





Armut ağacından hazırlanan tırakta kalıp resimler
Georgio Libérale ile Wolfgang Meyerpeck
tarafından yapılmıştır. Birinci baskın 1565'te
fu

I DISCORSI
DI M.^o PIETRO
ANDREA MATTHIOLI
SANESE, MEDICO CESAREO,
ET DEL SERENISSIMO PRINCIPE
FERDINANDO ARCHIDVCA D'AVSTRIA &c.

NELLI SEI LIBRI
Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo
della materia Medicinale.

HORA DI NVOVO DAL SVO ISTESSO AVTORE
ricorretti, & in più di mille luoghi aumentati.

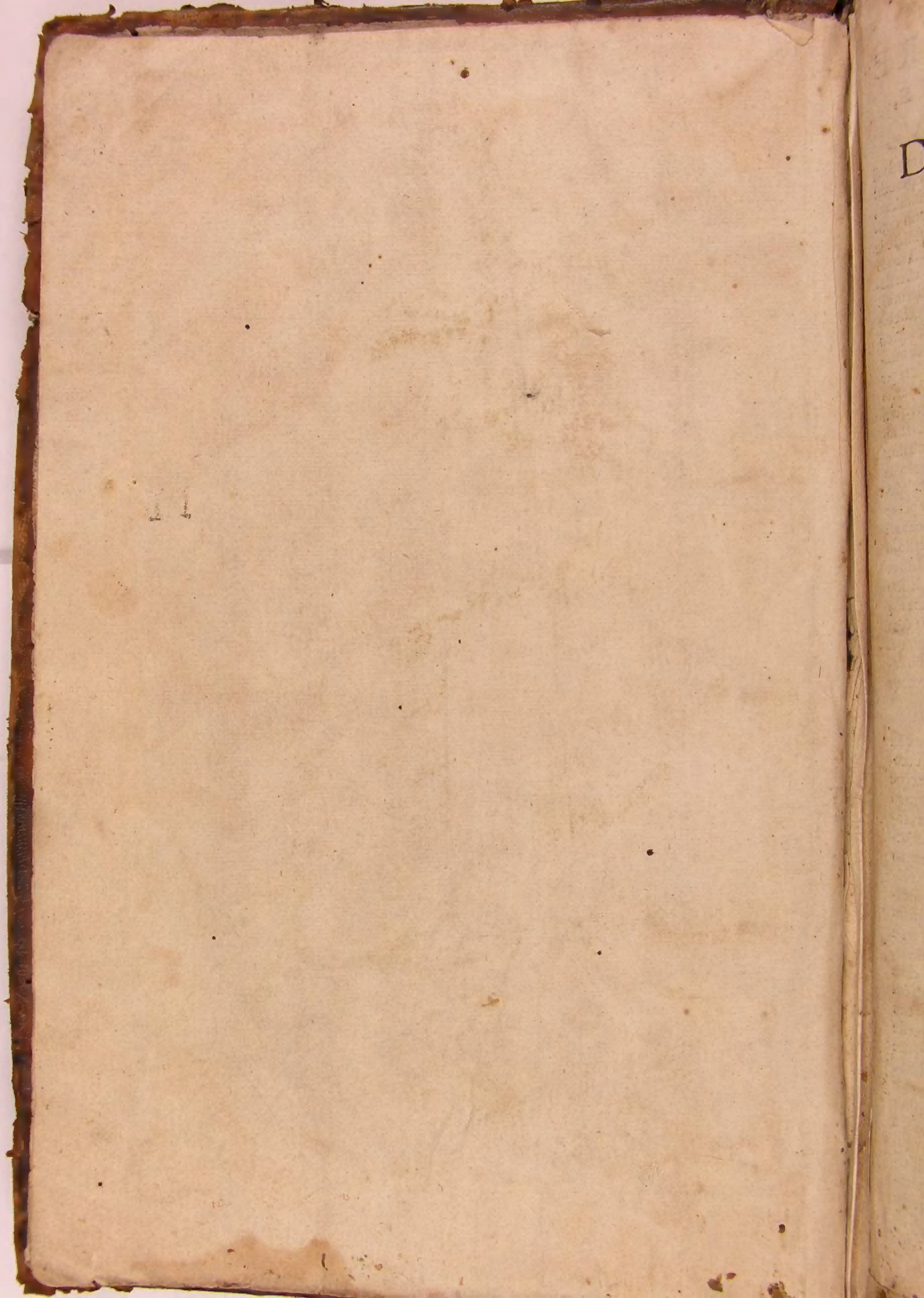
Con le figure grandi tutte di nuouo rifatte, & tirate dalle naturali & uiue piante, &
animali, & in numero molto maggiore che le altre per auanti stampate.

Con due Tiuole copiosissime spettanti l'una à ciò, che in tutta l'opera si contiene, & l'altra alla
cura di tutte le infirmità del corpo humano.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE,
della Illustrissima Signoria di Venetia, & di altri Principi.



IN VENETIA,
Appresso Vincenzo Valgrisi. M D I XVIII.





DEL MODO DI DISTILLARE LE ACQVE

DA TUTTE LE
PIANTE,

Et come ui si possino conseruare i
loroueri odori & sapori.

DI



DEL MODO DI DISTILLARE

LE ACQUE DA TUTTE LE PIANTE,

Et come ui si possino conseruare i loro ueri odori & sapori.



NON ritrouo che medico ueruno delli antichi habbi mai scritto del modo di lambiccare le acque dalle piante, ò da altre cose uegetabili. Imperoche usauano in uece delle acque distillate per curare i loro infermi, ò infusioni, ò dicottioni, come quelli, che delle acque distillate non haueuano notizia alcuna. Però adonque bisogna dire, che la inuentione del distillare le acque, è cosa di non lungo tempo. Et uogliono la piu parte che il modo sia stato ritrouato dalli Alchimisti, se ben sono alcuni che dicono esser stato ritrouato accidentalmente da un Medico, il quale essendo diligentissimo inuestigatore delle cose naturali, & hauendo un giorno cotto delle bietole per mangiarle, le pose calde, anziboglienti dalla pignatta in un piatto di stagno, & accio si mantenessero bene calde le coperse con un altro piatto simile, & uenendo poscia il tempo di mangiarle, & ritrouando il piatto di sopra tutto di dentro cosi abbombato d'acqua che gocciolaua per tutto all'intorno, & che le goccioline haueuano l'istesso sapore delle bietole, hauendo cosi imparato l'arte dalla natura, s'imaginò di fabricare uno instrumento di piombo simile à una campana con il suo lambicco ritorto per coperchio d'una padella di rame piena di herba fresca, & collocata sopra un fornello doue si potesse accendere il fuoco, per mezzo del quale si hauesse à conuertire il loro uapore in limpidissima acqua. Nel che non si ingannò punto, riuscendoli molto bene il disegno. Imperoche eleffe con fondamento ragioneuole di far le campane di piombo imaginandosi, che questo metallo per la sua frigidità fusse piu atto di tutti gl'altri à fare ingrossare il uapore delle piante scaldate dal fuoco, & farlo conuertire in acqua. Onde non senza gran giuditio, & ragione fece egli questo instrumento, auuenga che non si ritroui lambicco ueruno, di qual si uogli metallo, ò materia, che renda piu acqua di quelli, che si fanno di piombo. Il che essendo poi contemplato da altri che successero all'inuettore della cosa (come che facil cosa sia d'aggiungere alle cose gia ritrouate) s'imaginorno di fare una fornace, che contenesse piu & piu di queste campane, accioche con un fuoco solo, & con molto minore spesa, & trauaglio si potesse fare gran quantità d'acqua ogni giorno. Per la qual cosa si fabricorno una fornace fatta nel modo che si uede nella prima figura qui posta da noi. Ma auuenga che non manchino del continuo nuoui ingegni, che cercano con l'acutezza dell'intelletto loro di migliorare le cose per auanti ritrouate da altri, & massimamente da coloro che si chiamano maestri dell'arte dell'archimia; dico che uedendo costoro che le acque distillate per campane di piombo non riportano seco ne odore ne sapore ueruno dell'herbe, ò delle piante da cui si distillano, ma che piu presto hanno odore di fumo, & di bruscaticcio, & che quelle che si distillano da herbe amare, oueramente acute non hanno al gusto ne amaritudine, ne acutezza alcuna, ma che piu presto hanno del dolce, si proposero di usare per distillare le loro acque un'altra sorte di lambiccare; & cosi si fabricorno quello instrumento, che in Germania chiamano uescica. il quale è l'istesso, che s'usa per fare l'acqua uite, che si fa dal uino, ò della sua feccia, come si uede disegnato in questo trattato nella seconda figura: mettendo in questo à bollire nell'acqua commune le herbe, & distillandone quel tanto che se ne conduce fuore per il cappello, che ricopre il uaso, come ben si puo chiarire ciascuno per la imagine datane da noi. Ma perche sempre coloro, che sono delli ultimi, hanno maggior capo di uenire alla perfettione delle cose, hauendosi finalmente considerato, che le acque, che si lambicano per la uescica non sono acque pure delle piante, che ui si mettono, ma mescolate con gran parte dell'acqua con cui ui si pongono à bollire: s'è finalmente ritrouato, che il distillare delle piante à bagno d'acqua calda, qual chiamano di Maria, ouero al calore del suo uapore, superano in bontà, & in chiarezza tutte le altre predette; & cio si conosce, Imperoche queste riportano seco gl'odori, & i sapori natiui, & naturali dell'herbe, da cui si distillano; Et questo interuiene, percioche il bagno dell'acqua calda con la sua humidità, conserua, & ritiene unite tutte le parti piu sottili, che si contengono nelle piante. Il che fa che queste non si risoluino nelle piante che si lambicano, cosi come si risogliono ageuolmente in quelle, che si fanno con campane di piombo, & s'abbrusciano ne i uasi di rame oue si mettono per la uiolenza del fuoco ò di legna ò di carbone, che si fa loro continuamente sotto; Et però tanta differenza è tra le acque, che si distillano per campane di piombo, & quelle che si fanno à bagno con cappelli di uetro, quanto è ueramente fra l'acqua & il uino, ò fra l'oro, & il piombo. Imperoche quelle che si fanno nel bagno dell'acqua che boglia, ouero al caldo del suo uapore con lambicchi di uetro (come dimostreremo dipoi) non sono ueramente punto differenti nel odore, & nel sapore dalle istesse piante, da cui si distillano. Imo che non solamente riportano seco le proprie qualità delle piante, ma sono cosi limpide, & sincere, che non ui si sente punto di odore di fumo, ne d'altra qual si uoglia cosa, che non sia naturale di quell'herbe, dalle quali si cauano; Et per il contrario mai, ò rarif-

rarissime volte si gustano l'acque fatte per lambicchi di piombo, che non lascino la bocca piena o di fumo, o di abrusciato. La qual cosa non solamente commoue la nausea, & lo stomacho a chi le gusta, & spetialmente alli amalati, i quali sono sempre piu difficili da contentare, che i sani, ma nuouono molto al petto, allo stomacho, al fegato, & alle uiscere di tutto'l corpo, per riportare el seco la mala qualità del piombo con cui si distillano. Et però ben diceua Galeno nel settimo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi al secondo capo nella sua confettione fatta di capi di papaueri, che si deue fuggire l'acqua che si conduce per canali di piombo, imperoche la genera la disenteria, & scortica le budella. Et che cosi sia se ne uede manifestamente l'effempio nell'acqua dell'Assenzo fatta con lambicco di piombo per esser ella dolce, & non amara. Il che non d'altronde le auuiene (come ne dimostra la cotidiana sperienza) che da i lambicchi di piombo con i quali si distilla. Et cio non solamente si gusta nell'acqua dell'Assenzo, ma in tutte le altre, che si fanno di herbe di natura calde, & acute, come sono quelle del pulegio, della menta, della calamintha, del thimo, della satureia, & altre simili; Imperoche infettandosi la interna parte del lambicco di piombo per la molta acutezza del caldo uapore di cotali piante che continuamente la percuote, si uiene pian piano a calcinare & conuertirsi in sottilissima biacca, la quale mescolandosi con l'acqua, che distilla, la fa diuentar dolce, perche tale è il suo sapore. Il che spesso volte si uede manifestamente nel sedime, ouero feccia bianca, che fanno cotali acque nel fondo de uasi oue si riposano qualche giorno; & massimamente in quelle che si distillano con le campane nuoue. Imperoche quelle che sono state usate per lambiccare qualche tempo hanno gia fatto di dentro per tutto uua crosta, come di gesso, la quale osta non poco, che il uapore dell'herbe non possino piu corrompere il piombo, ne farlo diuentar biacca. Ne si marauigli alcuno se dalli acuti uapori delle piante si corrompa la superficie del piombo, & diuenti biacca, scriuendo Dioscoride che la biacca si fa di lamine di piombo poste sopra una graticola di canne sopra un uaso di aceto a pigliarne il uapore. Il che non si uede, ne si gusta in quelle acque che si lambiccano nel bagno dell'acqua calda con i uasi di uetro. Imperoche gustandosi si sentono amare, & acute, secondo che sono le herbe da cui si distillano. Oltre a cio non ui si sente dolcezza ueruna, percioche da i lambicchi di uetro non pigliano ne odore, ne sapore accidentale ueruno. Quelle poi che si lambiccano per la uescica (che cosi chiamano quello instrumento di rame stagnato con il quale fanno l'acqua uite) sono anchora molto migliori, che quelle che si fanno con i lambicchi di piombo, perche il fuoco del fornello bollendo l'herbe nell'acqua non le puo abbrusciare, ne dar loro odore di fumo. Ma con tutto ciò non hanno in se la pura qualità delle piante loro, per la mistura che hanno dell'acqua comune, con la quale si pongono nella uescica, la quale soffoca, & indebilisce le facultà loro: & però quelle che si fanno con il calore dell'acqua del bagno, & con quello del suo uapore portano la palma, & uincono di bontà, di chiarezza, d'odore, & di sapore tutte le altre in qual si uogli altro modo distillate, & massimamente quelle piu dell'altre lo dimostrano, che si fanno d'herbe calide di propria natura. Et questo potrà bastare per uno uniuersale auuiso, quantunque breue, & succinto, del modo di distillare le acque dalle herbe, & da i lor fiori. Imperoche piu particolarmente dichiareremo il tutto di sotto doue metteremo le figure de i lambicchi, & de fornelli loro. Però dico che le acque lambiccate con le campane di piombo si debbono del tutto tralasciare, & mettere in uso quelle che si fanno nel bagno. Imperoche se secondo che scriue Galeno, le acque fredde delle fontane, che scorgono per canali di piombo sono cosi nociue, che fanno la disenteria a chi continua di berle, tanto maggiormente possono nuocere quelle, che si lambiccano con lambicchi di piombo, che con la caldezza, & acutezza loro ne radono la sustanza, & ne la riportano seco conuertita in biacca la quale si connumera tra li ueleni. Ma douendo dire anchora di quanto spetta di sapere intorno alle facultà dell'acque lambiccate, è da sapere, che hanno le uirtù medesime, che le piante da cui si distillano, ma non però sono cosi uirtuose, come le piante stesse: Percioche nel distillarsi si suanisce non poco delle piu sottili parti loro, le quali si perdono, & se ne uanno in fumo. Et però i Medici, che fanno molto ben questo, usano piu uolentieri nel curare le dicottioni, che le acque distillate, uedendosi manifestamente che nelle dicottioni si gusta, & si sente piu il sapore, & l'odore delle piante, delle radici, de semi, & de fiori che nell'acque distillate. Ma perche le dicottioni non piacciono ugualmente a tutti li amalati, come fanno le acque distillate si deueno però piu presto usare le acque, che le dicottioni, doue desideriamo con beuande piu grate fare li amalati piu pronti a obedire al pigliare delle medicine. Nel che fare si ui ricerca però anchora la diligenza, & fedeltà delli spetiali se uogliono acquistar buon nome, & buona fama, & esser in maggior gratia de i Medici, & delli amalati, non mancando di distillare a bagno con ogni loro industria, & diligenza. Percioche le acque, che si distillano & diligentemente, & come si conuiene sono ueramente molto utili nella medicina, di modo che nelle compositioni di molti medicamenti si possono ragioneuolmente anteporre alle dicottioni. Perche doue nelle ardentissime febri ò ne i grandissimi caldi della state s'habbi da fare qualche sorte di beuanda, che possa bene spegnere la sete, & dilettere il gusto delli amalati, ciò per il uero meglio, & piu felicemente si farà con le acque distillate, accompagnate ò con uino di Melagrani, ò con giulepo uiolato, ò di succhio di cedri, ò di limoni, che con ogni dicottione fatta quanto si uogli diligentemente. Il medesimo accaderà anchora, doue s'habbi

Del modo di distillare

da fare ò colliri per gl'occhi, ò epithime per il fegato, & per il cuore, ò osirhodini per la fronte, & per il capo. Lasciarò star di dire quanto sia còmodo l'artificio di distillare l'acque per far soauissimi odori, così per l'uso de Medici, come per le delitie de i corpi de i sani, come sono quelle, che si fanno delle rose, de i fiori d'aranci, di mirti, & d'altri assai, che spirano di soauissimo odore. Ne dirò quanto sieno stimate dalle gentilissime madonne hauendole elle in uso non solamente per gl'odori, ma anchora per abbellirsi, & adornarsi. Per il che fare sono efficacissime quelle delle radici della frassinella, della brionia, qual noi chiamiamo zucca saluatica, del cocomero saluatico, dell'aro, de fiori delle faue, del ligustro, & della tilia. Ma dirò bene che supera di bontà, & di uaghezza tutte le su dette quella che si fa di succhio di limoni, nel quale sieno stati infusi, & per alquanti giorni difatti i gusci di certe minutissime, & bianchissime chioccioline chiamate da alcuni porcellette, che si uendono in filze, & non piu grandi d'un grano di pisselli, distillata à bagno di Maria. Imperoche questa non solamente affottiglia la pelle, & spiana le rughe della faccia, ma la fa splendida, & ben chiara. Il che non mi son uoluto tacere, accioche si conosca, che trattando io delle acque distillate, non ho solamente uoluto sodisfare, & compiacere à gl'huomini, ma anchora alle nobilissime, & gentilissime madonne, che si diletmano di uiuere & politicamente, & con delicatezza. Imperoche mi persuado, che l'acquistarmi la gratia loro non mi possa se non apportare fama, & honore. Onde uengo à concludere, che sia necessarijsimo l'uso dell'acque distillate appresso à tutte le nationi, & massimamente appresso à quei medici, i quali desiderano di essercitare la medicina politicamente & con lode di tutti.

PRIMA

PRIMA FORNACE.



Q VESTA fornace (come appare per il suo disegno) puo supplire per lambicare con xxxviii. campane di piombo, & tutte possono lambicare, & laurare con un fuoco solo: & n'ho uoluto dare il disegno, ouero modello, non già perche uoglia insegnare à fabricare una simile fornace, essendo l'acque lambicate à piombo nociue molto à i corpi humani nell'interiora (come habbiamo detto di sopra) & però da lasciarle stare: ma solamente per dimostrare, come s'insegnassero i successori di colui, che ritrouò il modo di lambicare con le campane di piombo, à trouar modo con manco spesa di legna per far fuoco, ò di carbone, à distillare in un giorno, & in una notte gran quantità de acqua.

Del modo di distillare

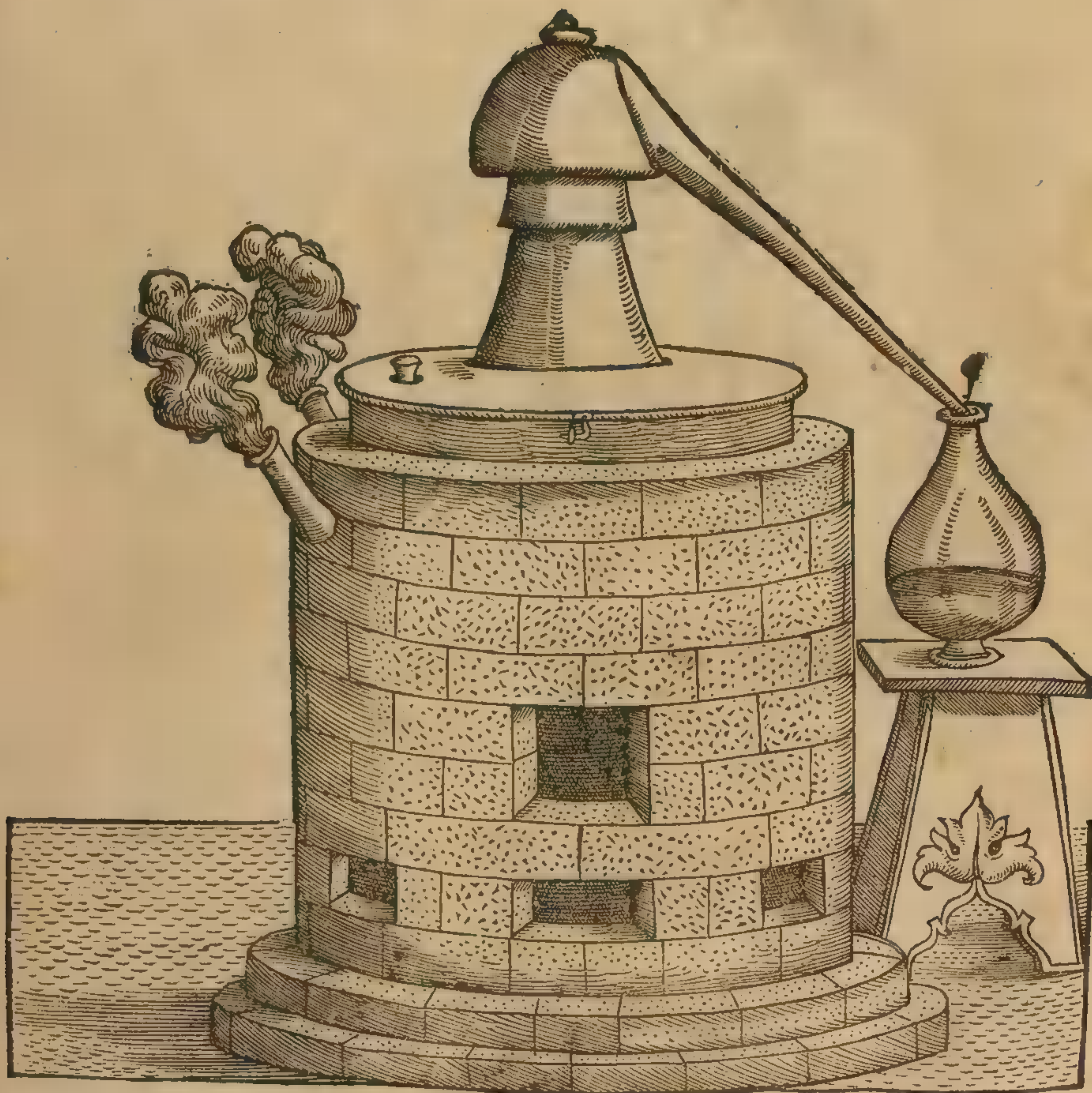
SECONDA FORNACE.



QUESTO fornello ha dentro di se murato un caldaro di rame stagnato, del tutto simile à quello con cui si fa communemente l'acqua uite con il suo cappello parimente di rame stagnato, la canna del quale passa à trauerso d'una botte piena d'acqua fredda, accioche gli spiriti del uino non si risoluiuo in aria, ma si condensino, & si conuertischino in acqua. Questo modo di lambicare è heggidi in uso comunemente (come habbiamo detto di sopra) in tutte le spetiarie di germania: & quantunque l'acque che si fanno con esso non si possino equiparare in bontà con quelle, che si fanno nel bagno di maria; nondimeno sono però molto migliori, & molto piu gioueuoli di quelle, che si lambiccano con le campane di piombo.

le acque.

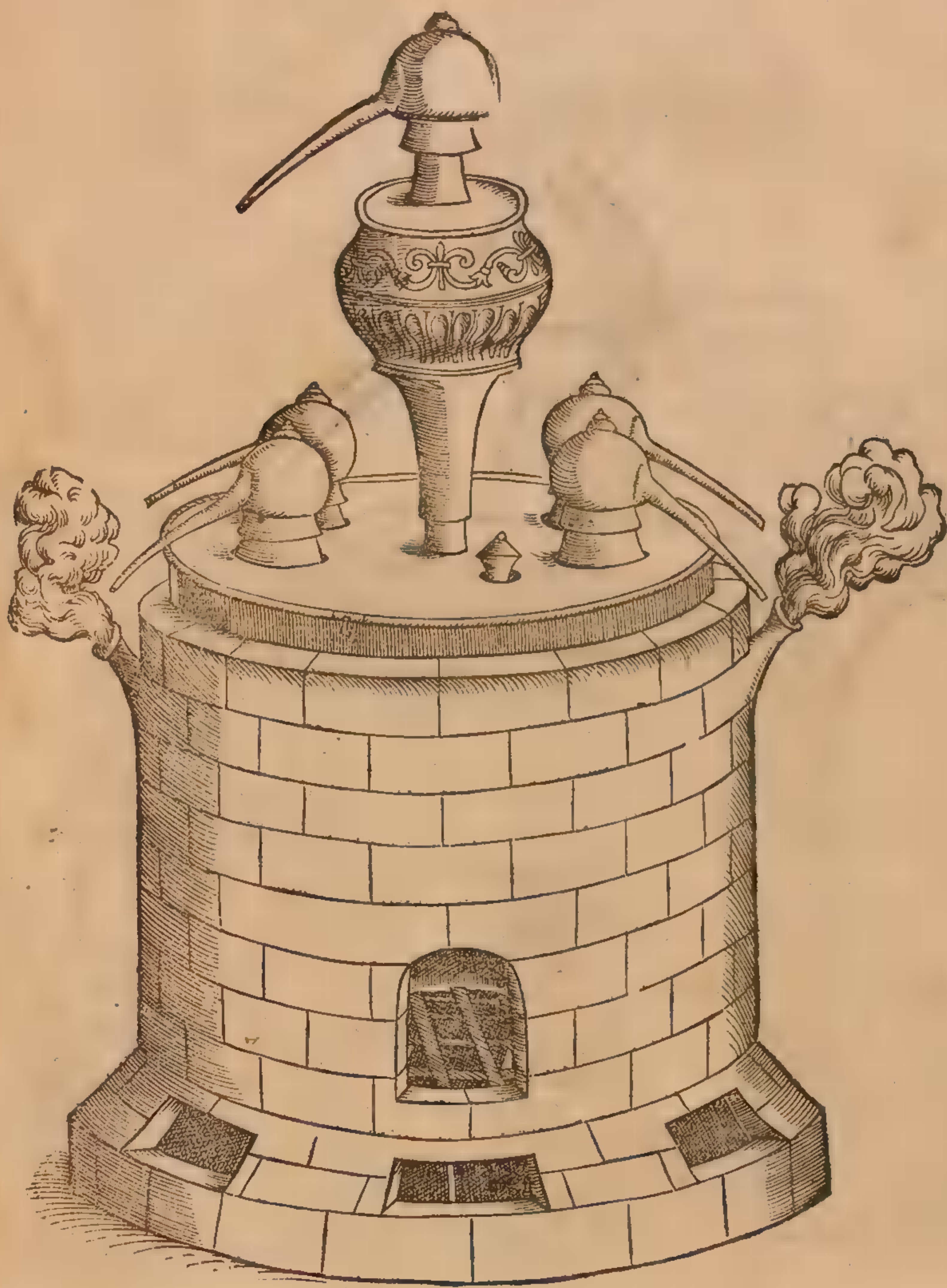
TERZA FORNACE.



QUEST'ALTRO è un bagno di Maria semplicemente fabricato con un lambicco solo. Il caldaro doue sta dentro l'acqua (come si uede per questo disegno) è murato nel fornello, & il uaso che si empie d'herbe, ò di fiori, ò di qual si uogli altra cosa, è simile à un orinale da lambicare fatto di stagno, ò di rame stagnato, il quale è attaccato attorno al collo, & scaldato con l'istesso coperchio del caldaro da cui se n'esce fuore con tutto il collo; di modo che non si puo leuar uia l'uno senza l'altro, & la pancia di esso orinale, la qual pende sotto al coperchio quando si cuopre il uaso, resta tutta sepolta nell'acqua del caldaro; & sopra la bocca del predetto orinale, che sopra auanza il coperchio del caldaro si colloca un cappello, ouero lambicco di uetro per cui si distilla l'acqua delle piante, che ui si mettono. Ma bisogna auuertire, che non si lasci mancare l'acqua nel caldaro, che si consuma per il bollire, & però bisogna aggiungeruene spesso di calda, cauando fuore il zaffo, che si uede dalla parte sinistra del coperchio.

Del modo di distillare

QVARTA FORNACE.



CON questo altro bagno si puo distillare con cinque lambicchi, quattro cioè i cui orinali stanno sepolti nell'acqua fino al collo, & uno che sta collocato nel uaso in cima, il qual distilla cò il calore del uapore dell'acqua del caldaro, che sta da basso sopra al fornello, il quale se ne ua facendo per la canna, che sostiene il uaso, che è in cima. Possionsi li quattro orinali che stanno sepolti nel bagno fare cosi di uetro come di stagno, ò di rame stagnato, ma i cappelli bisogna che sieno di uetro, l'orinale poi che serue in cima per lambiccare con il uapore dell'acqua del bagno, andando faldato con il coperchio, accioche il uapore, trouando qualche fessura nõ se ne fugga fuore, nõ puo essere d'altro, che di stagno, ò di rame stagnato; ma ben il cappello debbe esser di uetro. Queste adunque acque fatte con il uapore dell'acqua predetta sono ueramente le piu eccellenti di tutte, ma non se ne puo fare se non poca quantità.

le acque.

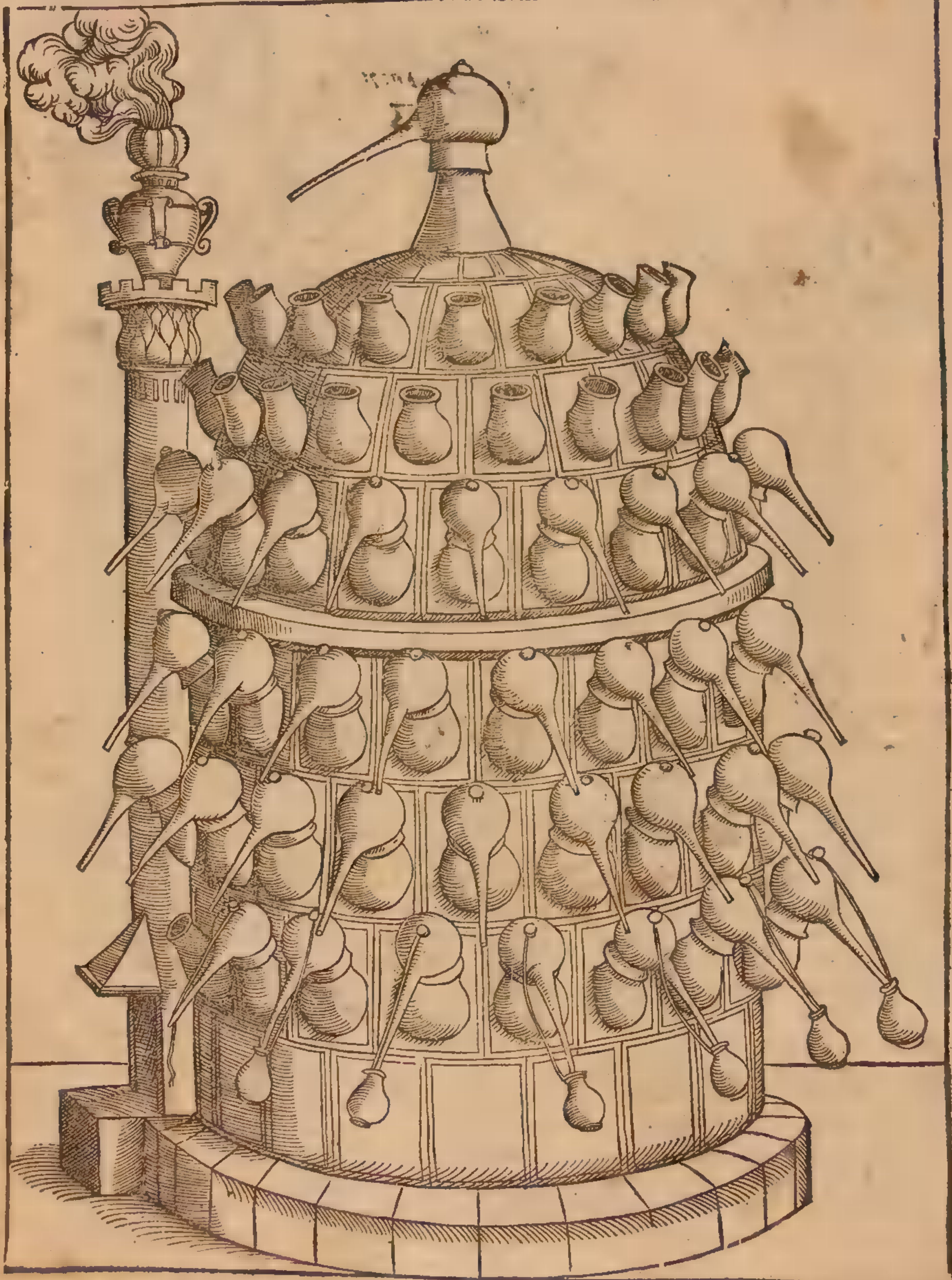
QVINTA FORNACE.



QUESTO è un bagno bellissimo. Il fodamento del quale è un caldaro grande di rame murato nel fornello con il suo coperchio, che lo serra à modo d'una scatola, nel qual bagno sta dentro un uaso di stagno fabricato à modo d'uno orinale, ma di sotto largo, & uentroso, & lungo tre buone spanne, il quale resta con il collo di fuore uscendo per un largo pertugio fatto nel coperchio del caldaro una buona spanna, sopra al quale orinale si pone un cappello, ouer lambicco fatto di stagno, all'intorno del quale, (come qui si uede disegnato) è fabricato un catino del medesimo metallo, còglutinato con il detto, il qual circonda il predetto cappello, ouero lambicco di modo, che il circolo dell'orificio del catino è lontano dal cappello da per tutto all'intorno quattro buone dita. Et questo tal catino è fatto per riceuere l'acqua fredda, che ui scende dal uaso che è posto nella piu superior parte del fornello per la canna che ui si uede; la quale si puo ferrare, & aprire secondo il bisogno con la sua chiaue, che si gira attorno; & questa acqua fredda si mette in detto catino, accioche tenga rinfrescato il cappello che ui sta dentro; Imperoche restando continuamente il cappello freddo fa che il uapore delle piante che ui sale, si condensi piu facilmente, & si conuertisca in acqua. Il che è causa che i distillatori cauino assai piu acqua, & migliore. Et come questa acqua
fredda

fredda per il gran caldo del cappello si riscalda, se ne caua fuore per la canna collocata di sotto nel la parte destra uoltando la chiaue, & si riempie di fredda, di cui è sempre pieno il uaso, che sta in cima della torre. Ma accioche non sia tanto faticoso à i ministri di uotare, & riempire così spesso uolte il catino doue l'acqua fredda circonda il cappello, si puo di tal sorte registrare con la chiaue la canna del uaso della torre, che porge l'acqua fredda, che ue ne sgoccioli continuamente tanta quantità, quanta se ne possa uotare per la canna del catino, che circonda il cappello parimente registrata dalla sua chiaue. Imperoche così facendo l'acqua che restarà nel catino sarà sempre fredda. Ma accioche il caldaro che è murato nel fornello stia anchora lui continuamente pieno, & che bogliendo non si scemi è stato fatto con arte, che l'altro uaso di rame che è posto nella parte piu bassa della torre, il quale è pieno d'acqua ben calda distilli continuamente pian piano nel predetto caldaro con il registro della canna così bene acconcio, che tanta quantità d'acqua entri nel caldaro, quanta ne risolui il fuoco che ui si fa sotto. Et l'acqua ch'è nel uaso della torre si scalda con il medesimo fuoco del fornello per esser la torre uacua fino al fondo del uaso. La canna poi à man sinistra, che esce del catino, che circonda il cappello è la istessa del cappello per cui distilla delle herbe in quel uaso oue ella entra.

VLTIMA FORNACE.



ALLA SERENISSIMA PRINCIPESSA GIOVANNA

ARCHIDVCHESSA D'AVSTRIA, &c.

PRINCIPESSA ECCELLENTISSIMA
DI FIRENZA, ET DI SIENA, &c.
MIA CLEMENTISSIMA SIGNORA.



VANTA sia sempre stata la grandezza, la maestà, & l'autorità della MEDICINA, & quanto parimente sia stato il suo glorioso decoro appresso à tutte le genti del mondo, che politicamente uissero, & uiuono (SERENISSIMA, ET BENIGNISSIMA PRINCIPESSA) ce ne fanno fede non solamente molti de gl'antichi scrittori, che la celebrarono per scienza scesa dal Cielo, ma anchora molti de gl'altri, che di tempo in tempo, & d'etade in etade hanno illustrato il mondo, con la uirtù, & rara scienza loro. Vogliono adunque alcuni de i piu famosi, & piu autentichi scrittori, per quanto recita Plinio, che fusse ritrouata la Medicina, & spetialmente quella piu nobil parte, che si contiene nelle piante da Chirone Centauro figliuolo di Saturno, & di Phillira, & altri che da Apollo, oueramente dal suo figliuolo Esculapio, immaginandosi costoro che una facultà di tanta, & cosi gloriosa eccellenza, colma di tante, & tante uirtù, & secreti, non possa esserne stata propalata altrimenti che per diuina riuelatione. Imperoche si persuadono essere impossibile, che gl'huomini per se stessi habbino possuto inuestigare le uirtù & le facultà marauigliose, che la natura nascose nelle piante, & in tutte le altre cose create nel mondo. Onde ben diceua Plinio, che chi crede, che queste cose sieno state manifestate per scienza humana, ei ueramente, come ingrato, non riconosce la onnipotenza de Iddio. Il perche non ne mancano buoni, & fededegni scrittori, iquali lasciando da parte le uanità de Poeti, & le fauolose opinioni d'alcuni delli antichi, credeno fermamente, che questa rara, & diuina facultà di Medicina ne sia stata creata, & insieme insegnata primamente dal grande & onnipotente Iddio, & che però meritamente sia chiamata sacra, & diuina, & spetialmente questa parte, che comprende l'historia, & la uirtù de semplici medicamenti, come primordio del tutto, & però persuasi costoro da molti ragioneuoli & ben fondati argomenti determinano finalmente, che Iddio Creatore del tutto infondesse il secreto delle uirtù di tutte le cose create nell'intelletto del nostro primo padre Adamo in quel tanto misterioso punto, quando hauendolo già formato di terra, gli diede spirandoli nella faccia, il lume, lo splendore, & lo spirito della uita. Che adunque la Medicina, di cui sono piene tutte le cose create ne sia stata manifestata da Iddio, ce ne fa fede quel grandissimo Filosofo diuino, & morale Iesu Sirach scriuendo egli apertamente, che Iddio ha creato dalla terra la Medicina, & però l'huomo sauiο & prudente non la debba hauere in abominazione. Che poi il grande Iddio ne infondesse la scienza nel primo padre nostro Adamo, se ne può ageuolmente far coniettura dalle parole di Moise nel Genesi; Imperoche hauendo dato Iddio all'huomo, & alla donna, la potestà sopra tutti i pesci del mare, sopra gl'augelli, animali quadrupedi, & sopra tutto il resto di qual si uogli ge-

Medicina del
le herbe esser
diuina.

Iddio hauer
creato la Me-
dicina.

I secreti & le
uirtù dell'her
be furno infu
da Iddio in
Adamo.

Scrittori an-
tichi delle pia
te.

La facultà del
le herbe hau-
ta in pregio
da molti Re
di corona.

neratione foggionse loro queste, ouero simili parole. Hor eccoui il dono di tutte l'herbe & alberi fruttiferi, che ui ho creato sopra la terra. iquali per alimento & refrigerio uostro, ui produranno i fiori i frutti & il seme. Di qui adunque (dico) si può far uera coniettura che hauendo Iddio fatto all'huomo cosi immenso, & incomparabile dono, gli aprisse anchora, & manifestasse la uirtù, & la natura del tutto. Imperoche niente s'appregiarebbe il dono di qual si uogli piu pretiosa cosa del mondo, se l'huomo non sapeffe in che se ne potesse preualere. Onde non essendo nelle opere de Iddio difetto ne mancamento ueruno, non ne bisogna credere altrimenti, senon che con la uirtù della sua diuina essenza infondesse nell'intelletto dell'huomo la scienza & la cognitione di tutte le cose create, & tanto piu quanto egli sapeua che la natura humana doueua esser soggetta à infiniti mali, per rimedio, & refrigerio de i quali non harebbe mai preterito, come pietoso Padre di non insegnare all'huomo contra quelli, le uirtù delle cose create da lui ad istanza di esso solo, & massimamente accioche non si disperasse nelle afflittioni del dolore, & delli affanni che recano le malattie, lequali si sopportano & si tolerano piu ageuolmente, quando ueggiamo i rimedi, & le medicine presenti. Dal primo padre Adamo hauendo poscia come dicono imparato la posterità pronta sempre intorno all'ampliare delle cose ritrouate, non ui mancorono eleuatissimi ingegni, iquali inuestigando piu altamente i fondamenti, le circostanze, & il ualore di cosi gloriosa facultà la coltiuarono, l'aumentarono, & illustrarono infinitamente. Alche hauendo poi auuertito infiniti sapienti del mondo, & conoscendo quanta sia la grandezza, & l'utilità di questa facultà diuina, inuaghiti nella amenità, e dolcezza sua, si posero à contemplare con continuo studio ogni bella & necessaria parte di quella, & quella spetialmente che narra, inuestiga, & insegna la facultà marauigliosa delle piante. Del che ce ne fanno amplissima fede Pittagora, Aristotele, Theophrasto, Democrito, Zoroastre, Xenophonte, Amphiloco, Hipparco, Aristomacho, Atheneo, Philostene, Apollodoro, Aristandro, Bione, Agatocle, Diodoro, Diocle, Epigene, Euagora, Prassagora, Erasistrato, Metrodoro, Hicesio, Pamphilo, Mantia, Herophilo, Hippocrate, Crateua, Dioscoride fra tutti gl'altri il maggiore, Galeno, Plinio, & molti altri antichi, i nomi de i quali, per non esser troppo tedioso uolontariamente trapasso. Imperoche costoro accesi dalla giocondità, nobilità, & grandezza di questa piu diuina, che humana scienza, dal ardore di giouare alla posterità uniuersale, & dal disio d'acquistarli una fama perpetua, & immortale, non si sgomentorno di esporre la propria uita à sbaraglio à uari & diuersi pericoli, mentre che facendo lunghissimi & faticosi pellegrinaggi, & lunghissime nauigationi, faceuano ogni estrema fatica, & diligenza, di posser conseguire la uera, & legitima cognitione de i semplici medicamenti, & di farsi anchora essi di molti per auanti non conosciuti. Che senza dubio sia uero che la facultà delle piante, & parimente il ritrouarne di nuoue, oltre alla utilità & piacer grande che se ne prende l'huomo, appor- tino lode immortali, & perpetua fama, lo conobbero non solamente la piu parte de sapienti del mondo, diligentissimi inuestigatori del le cose naturali, ma anchora molti magnanimi & potenti Re di corona. Percioche specchiandosi nella chiarezza del nome di coloro, che già fatti immortali da cosi pretiosa facultà, riluceuano al mondo à guisa di stelle, & considerando lo splendore, & parimente la singulare eccellenza, che risorge da lei, tanto studio, & tanta diligenza ui posero, & per impararla, & per illustrarla, che ue ne furno alcuni, che scrissero, & composero, dell'istoria, & uirtù delle piante non piccioli uolumi. Altri poi fattisi di ciò peritissimi si diedero alle compositioni d'alcuni antidoti non meno ualorosi, che utili, non solamente per l'uso proprio loro, & per conseruarsi lungamente in uita, ma per comodità,

modità, & beneficio di tutti. Altri furono anchora, iquali quantunque fussero già famosi, & illustri per li gran fatti, & per le uittorie conseguite nelle guerre, nondimeno sapendo di poterli far nome molto maggiore, se li fussero dati alla intelligenza di questa facultà preclarissima, procurarono di farsi portare di lontanissime regioni molte rare, & uirtuose piante acquistate con spesa di grandissima quantità d'oro; solamente per hauerle in potestà, & per posserne scriuere la uera historia, essendo certissimi che se facendosi dotti in questa facultà, & ui ritrouassero qualche cosa nuoua, oueramente ne scriueffero qualche uolume, durarebbe il lor nome in perpetuo immortale. Percioche le floridissime piante, lequali di tempo in tempo, sempre se rinouano, predicano senza fine le lodi immortali de i loro magnificatori. Nel che ueramente non s'ingannarono punto, essendo già per tante & tante centinaia d'anni noto a ciascuno, che non altro che la Gentiana ualorosissima pianta, fa nominare hora al mondo Gentio Re de Illiria, suo primo inuentore. Ne altro tiene, & terrà sempre uiuo il nome di Lisimacho Re di Macedonia, che la Lisimachia herba ritrouata similmente da lui. Sarebbe ueramente già fa piu tempo spenta ogni antica memoria di quel grande & potente Mithridate Re di Ponto, & tanti altri Reami, se non hauesse egli ritrouato lo Scordio chiamato però da molti Mithridatico, & similmente l'Eupatorio, cognominato del suo nome, & se non fusse stato l'inuentore di quel pretiosissimo, & ualorosissimo antidoto, in cui risplende, & risplenderà sempre il suo glorioso, & splendidissimo nome. Il Climeno pianta di non poco ualore ha dato nome perpetuo a Climeno Re suo inuentore. L'Euphorbio a Iuba Re di Mauritania, & il Telephio a Telepho Re di Misia, come parimente l'Echio, & l'Anchusa, hanno fatto eterna fama ad Alcibiade Principe degli Atheniesi. Di quì nasce anchora lo splendore d'Attalo Re di Pergamo, & di Euace Re delli Arabi, per hauer questo scritto a Nerone Imperadore piu & piu uolumi delle facultà nobilissime de i semplici medicamenti, & quello per hauer (come scriue Galeno) fatto lunghissime fatiche in raccogliere non poco numero d'elettissime piante, mentre che componeua egli stesso uari, & diuersi antidoti contra i ueleni. Questo medesimo interuiene anchora ad Archelao Re di Cappadocia, à Massinissa Re di Numidia, & ad Agamennone Re de i Greci, i cui nomi mai non saranno spenti del mondo, solamente per lo studio infinito, & per la molta cura, & diligenza, che posero in conoscere, & magnificare le uere, & legitime piante, & in dimostrarne le uirtù al mondo. Lasciarò di dire (per non esser tedioso) di Philometere, di Nicheffo, di Hierone & di molti altri Re potentissimi, uedendosi per ogni età diuulgata la fama loro, per essersi non poco dilettrati della facultà, & cognitione delle piante. Trasferissi questa diuina facultà di poi anchora a' Romani, appresso a' quali, M. Catone fu il primo, & lungamente solo, che ne scriuesse insieme con l'agricoltura. Et con le medicine de i buoi, & d'altri animali, utili alla uilla: Dopo Catone tentò di scriuere delle piante Caio Valgio uno delli illustri Romani, & huomo ueramente erudito, & chiaro, quantunque lasciasse il uolume imperfetto, se ben era dedicato al Diuo Augusto Imperadore. Ma per auanti haueua scritto piu uolumi, fra i Latini, delle piante, Pompeo Leone Liberto di Pompeo Magno, insegnato però dalle spoglie di Mithridate. Impero che essendo egli Re potentissimo, fu infra l'altre grandezze del suo ingegno spetialmente curioso della materia di Medicina, ricercando da i suoi sudditi, i quali occupauano grandissime regioni, tutte le cose belle, rare, & necessarie per li suoi antidoti, lasciò una gran cassa piena di libri, & di commenti, non solamente di questa facultà Medicinale, ma de i suoi istessi secreti cauati da quella. Ma essendo egli uinto & superato da Pompeo, & stato fatto preda d'ogni suo thesoro insieme con i libri

Gentio Re de
Illiria.

Lisimacho
Re di Macedonia.

Mithridate
Re di Ponto.

Climeno Re.

Iuba Re di
Mauritania.

Thelepo Re
di Misia.

Attalo Re di
Pergamo.

Euace Re del
li Arabi.

Archelao Re
di Cappadocia.

Massinissa Re
di Numidia.

Agamennone Re de i
Greci.

Philometere.
Nicheffo.

Hierone.

Marco Catone.

Caio Valgio.

Pompeo Leone.

Spoglie di
Mithridate.

Quanto gio-
uasseno le spo-
glie di Mi-
thridate a i
Romani.
Plinio.

Non è poco
l'obbligo, che
si deue hauer
à Plinio.

Antonio Ca-
store quanto
nella sua uec-
chiezza si di-
lettasse delle
piante.

Poeti Greci
che scrissero
delle piante.

Poeti Latini.

Donne Eccel-
lentissime nel-
la cognitione
de semplici.

Circe figliuo-
la del Sole.

Medea.

Helena.
Artemisia.

Le fiere salua-
tiche n'hāno
dimostrato le
uirtu di alcu-
ne piante.

Augelli ritro-
uati di piā-
te.
Le piante hā
no religione.

prescritti, comandò à Leneo il quale era dottissimo grammatico, che trasferisse in lingua Latina, tutti quelli uolumi tolti nel palazzo di Mithridate. Il che non meno giouò per la salute, & per la uita de gl'huomini, che giouasse alla Republica Romana la uittoria conseguita. Successe a costoro dopo lungo tempo Plinio, il quale scriuendo l'historia delle cose naturali trattò per piu, & piu libri continui, delle piante, & dell'herbe, seruendosi de i libri di molti & molti antichi, & a noi incogniti autori. Onde non poca debbe esser l'obligatione nostra uerso di lui, poscia che da lui riconosciamo tutto quello, che da altri uecchi autori, che uissero & fiorirno per auanti, era stato scritto, auuenga che essendosi di poi perduti tutti li scritti loro, non ne potremo conseguire utile alcuno se Plinio non hauesse trasferiti i lor libri nel suo uolume. Fu degna d'esser contemplata in quelli stessi tempi la scienza & la sollecitudine, quasi infinita d'Antonio Castore. La cui autorità in quei tempi fu in gran conto; uedendosi il suo giardinato uerdeggiare di molte belle, & rarissime piante forestiere, & massimamente passando gia egli la età di cento anni senza hauer mai provato ueruna forte di male, & non sentendo in tanta uecchiezza, difetto di memoria ueruno, ne di uigore, di modo che di nessuna altra cosa si doueua piu marauigliare la natura. Non mancano appo cio famosi & facondissimi Poeti, che con gli scritti dottissimi loro fanno fede a tutti, quanto sia antica la notizia delle facultà delle piante, & con quante degne lodi sia sempre stata celebrata. Di cio fanno tra i Greci ueramente testimonio Orpheo, Museo, Hesiodo, Homero, Alceo, Rufo Ephesio, il quale scrisse (come dice Galeno) ben cinque libri in uersi delle herbe, & delle facultà loro. Tra i Latini habbiamo noi, Vergilio, Ouidio, & Emilio Macro: da i quali in perpetua loro memoria, sono state scritte dell'herbe & de gl'alberi molte cose notabili. Che sieno state anchora alcune generose donne, che per farsi fama, et gloria immortale si sono marauigliosamente dilettrate della cognitione dalle uirtu dell'herbe, ce ne fanno fede non solamente i Poeti, ma anchora, gl'Historici, & però non per altro finsero fauolando Vergilio, Ouidio, & altri, che Circe da cui fu dato il nome all'Herba Circea, fusse figliuola del Sole, primo generatore di tutte le piante, che per esser ella stata dottissima nelle facultà dell'herbe. ne per altro finsero che ella trasformasse gl'huomini in altri animali, se non per che tanto fu grande, & profonda la cognitione che hebbe ella di questa facultà diuina, che curando alle uolte gl'huomini de incurabili malattie, & facendoli gagliardi come Orsi, & Leoni, pareua ueramente che ella gli trasformasse in altri corpi. Ne manco perita di Circe in questa facultà ritrououo essere stata Medea. Impero che hauendo con la cognitione infinita dell'herbe, oltre a molti altri stupendi fatti, ritardato lungamente la uecchiezza in alcuni, diede bellissima materia di fingere a i Poeti, che hauesse ella fatto ritornar giouene Esone suo suocero, gia peruenuto alla ultima decrepità del corpo. A Helena diede nome infinito L'Helenio, & l'Artemisia nobilissima pianta, ad Artemisia preclarissima Reina di Caria. Douerebbe oltre a ciò inuitare ciascuno a tanto bella & utilissima scienza, il saperse per certo, che tanto è l'utile che se ne consegue, che conoscendolo per grandissimo instinto di natura gl'animali inrationali, & le fiere saluatiche, si sono anchor essi fatti ritrouatori delle uirtu di molte, & molte piante. Imperoche non d'altronde fu conosciuto che il Dittamo ualesse nelle ferite, per cauarne fuori i ferri de i dardi, & delli strali, se non da quello che ne dimostrano i Cerui, & le Capre saluatiche nell'Isola di Candia. La uirtu del Sefeli fu dimostrata dalle cerue di parto, La Cunila dalle Testuggini, La Ruta dalle Donnole, il Hieracio dalli Sparbieri, il Peristereio dalle Colombe, La Chelidonia dalle Rondini, L'origano dalle cicogne, & altre purassai piante, da altri animali, come per tutto si legge nelle antiche historie. Pare oltre a cio che sia nelle piante

te qualche sembianza di religione, ueggendo noi che molte di loro si uoltano con i fiori la mattina nell'apparire del Sole uerso oriente. Et di poi lo uanno seguitando aggirandosi insieme con lui, come con unico genitore & principe loro; fino che at-
 tufandosi la sera nell'oceano, si rimette all'occidente. Et questo si uede manifesta-
 mente nell'uno, & nell'altro Heliotropio, nella Cichorea chiamata Solsequia, nel Ci-
 clamino, detto però da molti Soliuerso, nel Tragopogono, nella Caltha, in amen-
 due i Chameleoni, & conclusiuamente in tutte quelle piante, che producono i fiori
 radianti & stellati. Ma doue ciò si uede piu espressamente, che nel Loto d'Egitto? Impero che nascendo egli ne i paludi profondi, manda fuor dell'acque all'apparire
 del Sole i fiori, & i capi i quali ha simili a i papaueri, & nel tramontar poi tutto si riti-
 ra sotto l'onde. Ma che diremo oltre accio dell'infinita liberalità delle piante che
 ne danno ogni anno tutti i frutti, & i semi che ne producono per alimento della uita
 nostra senza serbarsene pur una minima particella? Non altro ueramente se non
 che non senza ragione habbino affermato alcuni antichi philosophi, che le piante
 habbino anima; poscia che in quelle si ueggono, & si comprendono alcuni effetti
 & mouimenti simili a quelli delli animali, come è il uederli, che con le radici le quali
 seruono loro in cambio di bocca tirano dalla terra il nutrimento, conuertendolo nel
 la loro istessa natura, & che cosi presto lo digeriscono, & lo distribuiscino ne i ra-
 mi, nelle foglie & in tutte le parti loro, producendo poi i fiori, & i frutti in breuissi-
 mo tempo. Et però non si puo se non dire, che nella copia de i frutti, & nella pre-
 stezza di produrli, & maturarli, superano di gran lunga gli animali. Al che hauendo
 l'intendimento il Creatore del tutto, come hebbe creato l'huomo, non lo collo-
 cò altrimenti ne in case, ne in città, ne in palazzi, ma in uno amenissimo giardino di
 rarissime & odoriferissime piante, sapendo molto bene quanto sia diletteuole, &
 giocondo l'habitare fra quelle, & quanta recreatione ne nasca a coloro che ne gusta-
 no il ualore. Et però se con attentione si considerasse attorno alle cose predette, &
 parimente all'origine di questa tanto utile parte della medicina, che tratta dell'her-
 be, & delle piante nate & prodotte dal principio del mondo insieme con gl'elemen-
 ti, farebbe ueramente cosa piu chiara che il Sole, che questa facultà de semplici sia
 la piu antica, la piu nobile, la piu pretiosa, la piu diuina, & la piu marauigliosa d'ogni
 altra facultà, et scienza mondana. Ne però se le danno cosi marauigliose lodi, per
 esser solamente cosa diletteuolissima & d'infinito piacere, ma per essere anchora uti-
 le, gioueuole, & necessaria. Percioche con questa sola si conserua la sanità, piu ca-
 ra, & pretiosa cosa che desiderare si possa, con questa si cacciano le infirmità perico-
 lose, che ne molestano, con questa si supera la maluagità crudelissima delli ueleni, &
 domansi i morsi, & le punture delli animali mortiferi, con questa si prolunga la uita
 de gl'huomini, si riducono gli smemorati ne i pristini sentimenti, i ciechi alla pristi-
 na luce, & finalmente con questa sola spesse uolte si richiamano in uita molti di co-
 loro, la cui salute già sia disperata da tutti. Ciò adunque stimando molto alcuni del-
 li Imperadori Romani, (come nel primo libro de gl'antidoti scriue Galeno) quan-
 tunque fossero in continue occupationi per il gouerno, & carico grande, che tene-
 uano della Republica & di tutto l'Imperio loro, nondimeno tanto fu loro a cuore
 questa facultà marauigliosa, che non posero poco studio per accrescerla, & illu-
 strarla. Imperoche per hauere le piante forestiere legitime, & uere, per acquistare
 gli Aromati pretiosissimi eletti, & sinceri, teneuano prouisionati in uarie, & diuer-
 so longinque parti del mondo, non pochi ualentissimi semplicisti con grandissima
 spesa, per la cupidità della gloria infinita che di quindi risultaua loro, & parimente
 per uniuersale beneficio della Republica. Haueuano ueramente questi sapientissi-
 mi ingegni, molto bene a memoria i chiari essemi de suoi antichi progenitori, i

Loto d'Egit-
 to, & sua ma-
 rauigliosa na-
 tura.

Le piante ha-
 no anima se-
 condo alcuni
 Philosophi.

Quanto sia
 dolce cosa il
 uiuere tra le
 piante.

La facultà de
 semplici esser
 nobilissima.

Lode della fa-
 cultà dell'her-
 be.
 Virtu pretio-
 se della mede-
 sima.

Medicina del-
 le piante illu-
 strata dall.
 Imperadori
 Romani.

Piante fore-
stiere portate
ne i Trionfi
Romani.

In quanto pre-
gio fossero le
piante appref-
so alli Roma-
ni.

Magone Car-
thaginese.

Effetti mira-
colosi di pian-
te.

Balim.

Picchio au-
gello, & sua
astutia natura-
le.

Ethiopide
apre le ferra-
ture.
Historia.

Alcune piante
calpestate gio-
uano, & alcu-
ne nucono.

Hemionite &
sue uirtu alla
milza.

Peonia Ro-
mana contra
la Epilepsia.
Chelidonia.
Borsa pasto-
rale.

Potentilla.

Aconito Par-
dalianche.

Rombice per
li occhi.

Contra le uar-
ici.

Scordio pre-
serua i corpi
morti.

quali non solamente si dilettauano di riportare ne i trionfi le molte pretiose spoglie de Reami acquistati, & parimente i Re prigionieri sopra i carri auanti a loro, ma anchora diuerse, & rare piante forestiere, dellequali non predeuano minor gloria, hauendole poi a Roma uiue ne i giardini, che si prendessero delle marmoree, & metalliche statue, de i Trophei, & delli archi superbissimi triumphali, che in perpetua memoria loro si gli dirizzauano dal populo, & senato Romano. Ne minor stima ritrouo che fusse fatta da costoro di tutti gl'huomini eccellentissimi, che scrissero in questa facultà delle piante; percioche hauendo già presa & espugnata Carthagine, donarono uia ad altri Re amici loro tutte le librerie, che ui si ritauarono, ne altro di quelle riportorno a Roma, per far tradurre in lingua Latina, senon trentadue libri delle facultà delle piante, & della agricultura, di Magone historico Carthaginese, tanto fu reputato egli degno dal Senato Romano, d'eterna memoria. Tanto finalmente furono attoniti gl'antichi nell'investigare le uirtu miracolose dell'herbe, che gli scrittori di quei tempi non si sgomentarono di scriuerne miracoli, di modo che Xanto antichissimo historico scrisse nel primo libro delle sue historie, che ritrovando un Drago esserli stato ammazzato un figliuolo nella tana, mentre che andaua cercando cacciagioni per nutrirlo, lo ritornò in uita, risuscitandolo con un herba chiamata da i Magi Balim, & che con quella fu parimente risuscitato Thilone occiso pure da un Drago. Et Iuba Re di Mauritania scrisse anchora egli, che in Arabia fu risuscitato un huomo morto con certa herba. Theophrasto & Democrito scriuono, che il picchio augello caua fuore il conio fitto da i pastori nel pertugio de gl'alberi, oue egli ha il nido applicandoui sopra certa sorte d'herba incognita a gl'huomini, & parimente aprirsi tutte le serrature con la Ethiopide, ma però incantata prima con alcune parole. Ilche appresso di me non è incredibile. Imperoche mi ricordo d'hauer ueduto impiccare un ladro in Venetia, ilquale apriu la notte le serrature delle botteghe con una sola herba incantata, & però non mi marauiglio, che cassinio i ferri a i caualli che pasturano nei monti subito che calpestando una herba simile. Scriue Herophilo antichissimo & preclarissimo medico, citando molto piu antichi scrittori, ritrouarsi alcune piante le quali calpestandosi giouano, & alcune che nucono. Imperoche è stato offeruato che calpestandosi da i feriti nelli uiaggi alcune piante maligne, le piaghe loro si sono manifestamente infiammate con non poco dolore, & per il contrario essersi sanate in alcuni, cosi le ferite come l'ulcere, da cui furono calpestate caminando altre herbe salutifere. Ne di cio ci debbiamo marauigliare sapendosi che toccandosi ouero stringendosi l'Hemionite si guariscono i difetti dalla milza, & con il portare al collo la radice della Peonia Romana (come scriue Galeno) si liberano i fanciulli dal mal caduco. Portandosi nelle scarpe a nudi piedi la Chelidonia maggiore, ouero la Borsa pastorale si sana spesso il trabocco di fiele, et si spegne in tutto il calore delle febbri fasciandosi sotto le piante de i piedi. Et sopra le palme delle mani la Pontentilla fresca. E parimente cosa certissima (se debbiamo credere a Theophrasto, et a Plinio) che l'Aconito pardalianche ammazza in breue tempo coloro, le cui membra genitali sono state tocche con esso. E' stato anchora offeruato, che portandosi adosso la radice della Rombice ben netta, et diligentemente inuolta, fa sicuro l'huomo da i flussi de gl'occhi, et altri difetti loro. Guariscesi la stranguria (che pure è gran cosa) spegnendosi il fuoco acceso nel legno del Tamarigio con la orina de pazienti. Vogliono alcuni che coloro, che portano seco un ramoscello di Mortina, non possino patire infiammazioni ò poteste nelle anguinaglie, et che si sanino le uarici se si circondano con radici d'Hedera cauate quando la Luna è in Aquario, ouero che ui si leghino sopra tre delle sue bacche. Che i corpi morti si conseruino dalla putrefattione con lo Scordio, ce ne fanno

fanno testimonio Mithridate, & Galeno. Gli Scithi ritrouorno già ne i paesi loro appresso Beria un herba di dolce sapore, la quale tenuta in bocca non lasciaua uenir loro fame ne sete, & il medesimo effetto faceua appresso di loro una altra ne i cauali, chiamata Hipice, di modo, che tenendo queste herbe in bocca durauano la fame & la sete per fino a dodici giorni continui. Tanta gloria attribuirno alcuni all'herba Betonica, che uogliono che la casa oue ella si ritroua piantata sia sicura da tutte le sceleraggini, & peccati enormi. La Coriacesia, & parimente la Callitia, messe nell'acqua (come scriue Pithagora) la fa subito ghiacciare. La dicottione dell'herba Minaide sana fomentata ben presto i morsi de i serpenti uelenosi, & nondimeno ammazza coloro, che sono sani, & si bagnano con essa, ò che calpestano a piedi nu di l'herba sopra laquale sia stata sparsa la medesima dicottione, senza trouaruisi rimedio ueruno, cosa ueramente mostruosa, & terribile. La radice dell'Aproxis cosi chiamata dal medesimo Pithagora, tira a se il fuoco di lontano con non minor furia che facci il Bitume chiamato Naphtha. Scriue Democrito nascere in Tardistile de India una pianta chiamata Achemenide, la cui radice conformata in trocisci, & data a bere con uino, fa subito confessare a i malfattori tutti i misfatti loro quando si pongono alla tortura. La Diamantina che nasce in Armenia, & in cappadocia approssimata a i Leoni subito li fa rouesciare in terra, & ferrare la bocca, & dicono esser questa herba cosi chiamata, per esser cosi dura da tritare, come è il diamante. L'Ariamide poi colta quando scalda la Canicola, approssimata alle legna secche unte con olio, subito si accende il fuoco. La Therionarca, che nasce in Cappadocia, et in Misia, fa diuentare stupide tutte le fiere che si toccano con essa, dal che non si possono liberare, senon con l'orina dell'Hiena sparsa loro adosso. la Ophiusa, che si ritroua in Elephantina d'Ethiopia, liuida & di horribile aspetto beuta induce tanto terrore, et tanta paura, per la gran copia de i serpenti che rappresenta a chi se la bee, che induce i pazienti a darsi la morte, per la paura, che hanno d'esser diuorati uiui da loro, & però la danno a bere per estremo supplitio a coloro che commettono sacrilegio, ne altro rimedio ui si ritroua, che il dar loro a bere il uino de i Dattoli. La Potamantina, qual dicono ritrouarsi nel fiume Indo beuta fa impazzire gl'huomini, rappresentandoli auanti a gl'occhi cose fuor di natura. Il che parimente scriue Dioscoride del Solatro chiamato Manico, quando si bee una dramma della sua radice con uino. La Theangelida, che nasce nel monte Libano di Soria, fa diuentare indouini coloro che la mangiano spesso. Dicono anchora nascere appresso Boristene una pianta chiamata Gelotophilla la quale beuta cò uino, & mirrha rappresenta uisioni di cose ridicolose, che mai non fanno fine di ridere coloro che la pigliano, fin che non beono pinocchi, pepe, & mele nel uino di Dattoli. L'Asciomene herba (come scriue Apollodoro) spruzzata con uino subito arriccias le foglie. Et la Enothera (come scriue Crateua) bagnata con uino, & ligata al collo ouero al giogo delli animali mitiga subito la ferocità loro. Scriue Appiano Alessandrino che hauendo M. Antonio messo in fuga i Parthi, & non hauendo eglino che mangiare si abbattono in certa herba cosi maligna; che mangiandola loro per fame gli leuaua la memoria, & gli faceua dimenticheuoli del tutto, ne altro faceuano fra tanto gli smemorati, che cauar pietre su di terra, come se uoleffero fabricare qualche grande edifitio, nel che perseverando qualche giorno, finalmente uomitauano una cholera, & moriuano smemorati. Dioscoride scriue che mettendosi un ramo di Rhamno della terza specie nelle finestre della casa, ne scaccia uia ogni malia ouero fattura, che se le potesse fare. Et il medesimo dice della Scilla appiccata sopra alla porta; & che portandosi al collo le radici della Rombice, ouero della Piantagine, guariscono le scrofole. Li uermicelli che se ritrouano l'Autunno dentro ne i ricci del Diffaco (come dice pur egli)

Herba contra la fame & la sete.

Betonica & sua natia uirtù.

Herbe che cò gelano l'acqua. Minaide herba & sua contraria natura.

Aproxis amica del fuoco.

Achemenide nimica de i malfattori.

Diamantina padrona de Leoni.

Ariamide.

Therionarca

Ophiusa & sua mostrifica natura.

Supplitio del sacrilegio.

Piàte che fanno impazzire.

Theangelida per fare indouinare.

Gelotophilla, & sua uirtù per far ridere.

Asciomene.

Enothera.

Maluagità grande d'una herba.

Rimedio còtra le malie.

Rimedio còtra le scrofole.

Contra la febre quartana.

Contra le pū
ture delli
Scorpioni.

Baaras & sua
marauigliosa
natura.

Virtu della
Baaras per li
berare li spiri
tati.

Castigo de i
parafiti.

Radice della
morte, & del-
la uita.

Achemenide
& suo ualore
contra li ni-
mici.

Refrigerio
de i uiandan-
ti.

57 Pianta che
produce a-
guelli.

Loto d'Egit-
to & sua mira-
bile natura.

egli) portati legati al collo, ouero al braccio sinistro, guariscono le feбри Quartane. L'Attrattile portata adosso non lascia sentire il dolore delle ponture delli Scorpioni, & leuandosi da dosso subito si sente il malore: Ne possono esser trafitti dalli Scorpioni (come scriue il medesimo) coloro che portano seco la radice della Polemonia, & se pure fussero trafitti, non sentono dolore, ne nocumento ueruno. Ritrouasi una piāta pianta in Giudea. (come scriue Giosefo, chiamata Baaras dal luogo oue ella nasce, la quale nel colore imita una fiamma di fuoco risplende a modo d'un razzo di fulgore. Ma il cauarla è cosa non poco pericolosa, & difficile. Imperoche come sente accostar si alcuno, si ritira sotto terra, fin che non se le sparge sopra ò sangue mestruo, ò orina di donna. Et toccandosi la radice con mano dà subito la morte se non si porta legata & pendente dalla mano. Onde per piu sicurezza le scalciano all'intorno fin presso al fondo & di poi ui legano un cane, il quale uolendo seguire il padrone, mentre che correndo finge di partirsi tira con impeto la corda, & la stirpa di terra: Et subito casca iui morto in uece di colui che la doueua cauare, & cosi cessa poi ogni pericolo, & ogni timore, che non è poco che gl'huomini si esponghino a tanto pericolo per la uirtu d'un herba sola. Imperoche posta a dosso a gli spiritati subito gli libera. Ne guarir di dissimile è la uirtu della Ruta, & dell'Hiperico, se ben non tanto efficace. E appresso di me una radice d'una herba, ritrouata dal dottissimo semplicista M. Francesco Calceolario Veronese, laquale infusa nel uino al peso d'uno scropolo, per cinque ouero sei hore di tempo, & di poi colato il uino, & dato a bere a i ghiotti parafiti fa che non possono mangiare a tauola, ne inghiottire pur un boccone di qual si uogli cibo, fin che non se li dà a bere dell'aceto. cosa ueramente ridicola & giocosa, ma non però da commettere a ciascuno. Cauasi una radice nelle Indie occidentali con foglie come di Sambuco grossa quanto la coscia d'uno huomo, il cui succhio beuto, è uelenoso & mortifero, & nondimeno della parte da cui è stato spremuto il succhio, secca, & macinata, se ne fa ottimo & salutifero pane. Scriue Plinio, che gittata l'Achemenide herba nelle squadre de nimici, mette loro un cosi fatto terrore, che subito uoltano, fuggendosi, le spalle. un'altra ne nasce in Persia (come afferma pur egli) chiamata Latice, la quale portandosi seco ne i uiaggi, fa hauer copia abundantissima di uiuande, & altre cose necessarie nelli alberghi. Et però era data da i Re, appresso a i quali solamente si ritrouaua, a i loro Ambasciadori i quali mandauano in Lontani paesi. Scriuono alcuni historici moderni, di fede degni, & huomini di gran conto ritrouarsi una pianta d'herba appresso a i Tartari laquale produce un frutto del tutto simile a uno Agnello, ricoperto d'una sottilissima pelle, di cui fanno gl'huomini del paese cappelli. La polpa di dentro dicono essere simile a quella de Gamberi, & tagliandosi in su la pianta, gitta fuore un succhio rosso simile al sangue, di mirabile dolcezza, & dicono che la radice della pianta esce sopra terra fino all'ombilico del frutto, & che tutto il tēpo (che fa ancora maggiore miracolo) che se ne sta fra l'herbe tenere, & fresche, se ne sta lieto, & uiuo, come un'agnello in una amena pastura, & che cauandoseli l'herbe d'attorno, si ua poi seccando piā piano. Ma fa anchora non poca marauiglia, l'esser desiderato da i Lupi, non meno, che se fusse uiuo, tanto sono auidissimi di mangiarlo. Ma non è anchora miracolo quello, che scriuono del Loto d'Egitto quì non molto disopra commemorato da noi? Questo dico (come scriuono Theophrasto, & Dioscoride) si ritira con i fiori, & con i capi la sera sotto l'acque, oue egli nasce, & si riduce cosi a basso fino a mezza notte, che non si puo tufando il braccio nell'acqua toccar con mano, & dipoi si leua suso pianpiano, di modo che nel leuare del Sole, sparge sopra all'acque ben alti i fiori & capi i quali ha egli come di papauero. finalmente ne le selue, ne i falsi, ne le spelonche, ne qual si uogli piu horrido luogo fatto dalla natura, sono senza dote di Medicina,

Medicina, tanto è ella benigna madre dell'humana generatione. Sono ueramente quasi infinite le piante dell'herbe, & delli alberi, che si ritruouano nelle selue, da cui pigliamo i rimedi per le malattie. Se ne ritruouano similmente ne i sassi, & nelle cauerne dell'altre parimente utilissime, & nel mare anchora & ne i laghi & ne i fiumi & nelle fonti & nelle paludi di molto salutifere, di modo, che non si troua luogo ueruno, che non habbi qualche parte di Medicina; imperoche di tutte le cose create dalla natura non ui se ne troua ueruna, che non si possa accommodare nell'uso della Medicina. auuenga che gli istessi ueleni, nò solamente si distruggono, & s'ammazzano l'un l'altro, ma guariscono uarie, & diuerse infirmità del corpo. L'Aconito par dalianche, quantunque (come di sopra è stato detto) sia egli così maligno, & uelenoso, che toccandosi solamente con esso le membra genitali del sesso femminile, dà la morte poco dipoi, nientedimeno beuto dalli trafitti dalli scorpioni, gli libera presentaneamente. Miracolo ueramente, che essendo ambidue questi ueleni mortiferi per se stessi, s'ammazzano l'un l'altro nel corpo dell'huomo, per liberarlo dalla morte. La Cicuta, appo ciò, pianta parimente mortale, sana applicata l'Erisipela, & l'ulcere che mangiano la carne, mitiga l'infiammagioni de gl'occhi, & sana molte altre infirmità del corpo. Il Nerio ammazza gl'asini, i caualli, & i muli, & nondimeno beuto nel uino è antidoto ualorosissimo contra i morsi de i serpenti uelenosi. L'Opio amazza gli huomini facendoli dormire in sempiterno, & mitiga all'incontro ogni acerbissimo dolore, & ristagna tutti i flussi del corpo. Ma che piu dire tante cose delle piante? essendo che non è cosa al mondo che non si facesse con l'herbe, se si sapessero le marauigliose uirtù di molte. Et quantunque paia ad alcuni che queste cose non sieno da credere, nondimeno non resta che non sieno uere, & marauigliose, & che non constrenghino a confessare, che ue ne sieno di molte piu che uere. & però sono biasmati da i dotti coloro, che si ridono di così fatti miracoli delle piante, uedendosi, che i successi delle prouue, ne fanno crescere ogni giorno piu la fama. Nò è ueramente conueniente il derogare così subito alla fede delle historie. Però che molte cose sono chiare nel còspetto nostro, delle quali non si puo rendere ueruna ragione, & molte stanno ascosse nelle intime parti della natura, le quali non possono esser comprese ne da intelletto humano, ne da ueruna ragione, perciò che la natura ha uoluto piu presto che gl'huomini si marauiglino di queste cose, che permettere che sieno mai intese da ueruno. Il perche coloro che uogliono inuestigare le ragioni di tutte le cose difficoltosamente, rimuouono da tutti i miracoli della natura, derogando non poco all'immensa potestà loro. Imperò che doue m'acca la ragione delle cause, subito ne nasce il principio del dubitare, & di Filosofarli sopra. Et per questo si sforzano di ruinare a un certo modo la Filosofia, coloro che non prestano fede a i miracoli della natura. Ma perche nò si conoschino piu piante (diceua Plinio) ad altro non si fa dare la cagione, senon perche l'esperienze loro sono ne i uillani ne i pastori & altri huomini ignoranti, & senza lettere alcune, come in quelli che soli uiuono fra esse. Percio che a molte cose ritrouate m'acano i nomi, & noi sappiamo (diceua il medesimo Pli.) una pianta senza nome, laquale sotterrata ne i quattro cātoni de i cāpi seminati, proibisce che nò u'entri auello alcuno. Ma è cosa ueramēte brutta, & uituperosa che coloro, che fanno le cose rare, nò le uogliono manifestare, come se douessero perdere qllo, che altri hanno ritrouato. Et ciò per il piu fanno coloro che fanno pochi secreti, i quali per inuidia nò gl'insegnano mai ad alcuno, & di quì è che molti secreti delli antichi si sono perduti del tutto. Ma non per questo uoglio io seguire la pertinacia, & malignità di costoro ne sepellire oueramente nascondere quello, che ho con grandissime fatiche acquistato. Percioche altrimenti facendo mi parrebbe di defraudare non poco la posterità de i beni d'altrui. Et però essendo sempre stata mia intenzione

Non si ritruoua luogo senza parte di Medicina.

Anchora i ueleni conseruano la uita delli huomini.

Chi sapesse tutte le uirtù delle piante farebbe miracoli.

Il derogare alla fede delle historie è male.

E cosa uituperosa a nò manifestare le cose rare.

La inuidia nò lascia insegnare li secreti.

Intenzione dell'autore.

Scrittori mo-
derna Eccelle-
ntissimi.

Da che fusse
indotto l'au-
tore à scriue-
re.

tionone di giouare alla Republica, & alla posterità ancora, ho uoluto propalar in que-
sto mio uolume al mondo, non solamente tutte quelle cose che ho raccolte da gl'al-
tri così antichi come moderni, ma anchora tutte quelle che sono state ritrouate, &
sperimentate da noi, che ueramente non sono poche, imitando in cio alcuni Eccel-
lentissimi scrittori de tempi nostri & non meno dotti nelle Greche lettere che nelle
Latine, che hanno scritto l'historie & le facultà delle piante. fra i quali i piu famosi
sono stati Hermolao Barbaro, il Leonicensi, il Manardo Ferrarese, il Ruellio, Mar-
cello Vergilio Fiorentino, il Brunfelsio, il Brasauola, il Fuchsio, il Siluio, il Mon-
della, il Cordo, il Dodoneo, il Borgaruccio & alcuni altri che per breuità trapas-
so. Questi dico sono stati liberalissimi donatori a tutto il mondo delle fatiche ho-
noratissime loro fatte intorno alla cultura delle piante, già per auanti trasformate,
& quasi insaluatichite del tutto. Alche hauendo poscia anchora io considerato,
non poco, mi posi con ogni industria a seguitare le pedate di costoro. Impero che
hauendo già io auuertito, che molto restaua anchora che fare intorno alla coltura
di questo giardino, & a i grandi, & grossi errori che si faceuano in Italia, & da i Me-
dici poco dotti in questa facultà, & dalli spetiali nelle loro spetiarie, con pericolo
ueramente grande della uita de gl'huomini, desideroso di far prioua se con il
mio studio potesse soccorrere a così sconci errori, & graui pericoli, confide-
rando, che nelle spetiarie nostre de l'Italia rari sono li spetiali, che intendino la-
tino, presi la cura de interpretare in lingua uolgare Italiana, Dioscoride Anazar-
beo, Greco, & antico scrittore, & nel trattare l'historia, & le facultà delle pian-
te, & altri semplici medicamenti, facilmente Principe fra tutti gl'altri scrittori an-
tichi. Et perche cio non mi pareua bastare per dar lume all'Italia, de suoi, &
de gl'altrui errori, ne di posser dimostrare quali fossero i ueri & legittimi sem-
plici, & quali i bastardi, ui scrissi sopra, (come è noto a ciascuno) lunghi discor-
si, & commenti. Ne i quali posi io ueramente tutto quel buono, che si ritroua-
ua nel mio affai debile intelletto, & giuditio, non perdonando ne a fatica, ne a
studio, ne a uigilie, ne ad altro trauaglio ueruno: per far conoscere (come ho
detto) quali per mia opinione, accompagnata sempre dalla ragione, sieno le ue-
re & legittime piante, & parimente per dire il parer mio intorno a molti altri sem-
plici medicamenti di cui non scrisse Dioscoride, ne altro qual si uogli Greco
scrittore. Nel che fare fui costretto di manifestare, & di correggere per tutto non
solamente gl'errori, delli Spetiali, & de i Medici nostri antecessori poco intenti
a questa tanto bella parte di Medicina; ma anchora gl'errori & false opinioni di
alcuni moderni, & nuoui scrittori, quantunque diligentemente habbino scritto,
& trattato questa materia. Ma non però parmi marauiglia che cotali huomini ue-
ramente dottissimi, & degni d'infinite lode, habbino alle uolte non uolendo er-
rato in così faticosa, difficile, & intricata facultà, sapendo esser ciò ancora a me
accaduto. Così adunque narrai io ne miei discorsi quanto mi parse bastare intor-
no all'historia de i semplici medicamenti, scriuendo delle uirtu & facultà di tutti,
quasi sempre nel fine d'ogni mio discorso, tutto quello, che ne scriue Galeno.
Oltre a cio ritrouandosi non poco numero di piante d'aromati, droghe, & di uarie
altre spetie di semplici, che sono in uso continuo de i medici, parte ritrouati da gl'
Arabi, & parte da altri, che succedendo di età in età di cio si sono dilettrati, de i qua-
li (per quanto se ne uede) non scrissero Dioscoride ne Galeno, ne ueruno altro
delli antichi Greci, gli posi senon tutti, almeno la maggior parte ne i predetti
discorsi, descriuendone l'historie, & le facultà loro, con quella diligenza che
possei maggiore. Hor hauendo adunque così messo fine all'opera, & al mio pro-
ponimento, non senza maturo consiglio, & persuasioni di piu huomini dottis-
simi,

fini, & esercitatissimi, miei singolari amici diedi il uolume publicamente in stam-
 pa, con animo di giouare in qualche parte con le fatiche mie, alla uita de gl'huo-
 mini, & di farsi, che da me particolarmente sentisse la Italia alcuno beneficio.
 Ma se ciò habbi io poi conseguito ò nò, non s'appartiene a me di farne giuditio,
 come che potesse io anchora affermare, quando ciò non mi si imputasse a uitio,
 che queste mie così lunghe fatiche non sieno state ingrato a gli Italiani, sapen-
 do che nel corso di pochi anni è stata così spesso stampata & ristampata l'ope-
 ra, che se ne sono uenduti più di trentamila uolumi in lingua Italiana, senza
 quelli che sono usciti in lingua Latina, che non sono stati poco numero, a be-
 nefitio dell'altre nationi d'Europa. Imperoche ciò dimostra manifestamente che
 uis si sia pure ritrouato qualche cosa di buono. Del che m'ha dato parimente indi-
 cio, l'hauere io ritrouato alcuni moderni scrittori Alemanni dico, Spagnoli, & Fran-
 cesi i quali hanno messo ne i loro uolumi Latini, in cui hanno trattato questa istessa
 materia, non poche delle mie opinioni interpretate dall'Italiano, confessando non
 solamente costoro d'hauerle cauate da questi mei discorsi, ma hanno anchora con
 non poche lodi (per cortesia & humanità loro) fatta honorata mentione del mio no-
 me, & de mei scritti, come ha fatto ultimamente il Lacuna nel suo Dioscoride Spa-
 gnolo, nella fabrica del quale (come egli stesso manifestamente confessa) non sola-
 mente s'ha seruito de mei scritti a suo piacere, ma di tutte le figure delle piante, &
 delli animali, lequali ha fatto intagliare uiuamente dalle mie. parendoli (come egli
 dice) di non hauerne ritrouate di migliori. del che ho io più presto da ringratiar-
 lo, che d'hauerlo a sdegno, poscia ch'io ueggio che uno huomo di tanta dottri-
 na, confessa d'hauere in tal consideratione queste mie fatiche, che non bastandoli
 l'animo di possèr migliorare, ha uoluto a fidanza seruirsene. pensando con ciò di nò
 douer giouar manco a suoi Spagnoli, ch'io habbi fatto a i mei Italiani. Dimostra
 oltre a ciò che sia non poco piaciuto questo mio uolume anchora a i Francesi poscia
 che si uede tradotto & stampato nella lingua loro con le mie figure se ben cauate in
 più picciola forma. Ciò adunque hauendomi non poco acceso d'ardore di giouare
 molto maggiormente al mondo, fu ueramente cagione, ch'io mi mettesse l'anno
 dalla Natiuità del nostro Signore GIESV CHRISTO M. D. LIX. di nuo-
 uo ad arricchire & illustrare questa mia opera d'aggiunte, & di figure come deue
 esser noto a tutti coloro che lo uidero quasi rinato, ristampato di nuouo. Et così
 hora ritrouandomi già XLIII. anni continui al seruitio & al luogo principale del
 Medico del Serenissimo Principe Ferdinando, Archiduca d'Austria &c. Tutto
 quel poco di tempo, che m'è auanzato fra tanti trauagli, disconci, & intrighi, che
 apportano i negotij & le faccende delle Corti, l'ho ueramente speso tutto nel colti-
 uare con ogni studio & in ampliare questo mio principiato giardino. Doue fra
 tanto non solamente habbiamo fatto, & dato fuore in stampa nuoui uolumi di
 piante in Lingua Boema, & Alemana, con bellissime, & naturalissime figure, ma
 habbiamo accresciuto i nostri commentari Latini, & parimente questi nostri di-
 scorsi Italiani sopra Dioscoride, in più di mille luoghi, & rifatto tutte le figure del-
 le piante, & delli animali molto maggiori & più apparenti, che le altre prima stam-
 pate ne gl'altri uolumi, lequali sono state non solamente tutte di nuouo ritratte
 dal naturale dalle uiue accresciute di numero fino a qualche centinaio. fra lequali
 ue ne sono non picciola quantità di pellegrine, che ne da me ne da altri sono sta-
 te per auanti stampate ne poste in luce, senza che tutte sono state così artificiose-
 mente da ualentissimi artefici dipinte, & intagliate, & con tanta diligenza ridot-
 te alla perfettione, (come rimirandole se ne può chiarire ciascuno) che senza
 essere altrimenti colorite, si possono ageuolmente conoscere da chi che prima
 habbi

Lacuna esser-
 si seruito del
 Matthioli.

Il Matthiolo
 fatto France-
 se.

Il Matthiolo
 è tradotto in
 lingua Boc-
 ma, & Ale-
 mana.
 Aggiunte fat-
 te di nuouo.
 Figure fatte
 di nuouo.

Piante pelle-
 grine.

Età del Mat-
thiolo.

Con quanta
difficoltà si
sia compilata
questa opera.

Il Matthiolo
soccorso da
gl'Imperado-
ri & Archidu-
chi d'Austria
& altri Princi-
pi, & Repu-
bliche.

habbi ueduto le uere uerdeggiare sopra la terra . Onde spero che auuerrà facilmen-
te , che doue per prima si sono seruiti gli studiosi di questa facultà , dell'orticello del
Matthioli, hora si potranno piu largamente compiacere del suo cresciuto & amplia-
to giardino , le porte del quale staranno in perpetuo aperte a ciascuno . Tanta uera-
mente è stata sempre la prontezza nostra di giouare alla Republica , & alla posterità,
che nõ habbiamo mai uoluto perdonare, ne alle grosse spese fatte nella fabrica di
così gran numero di figure , intorno alla quale habbiamo consumati cinque anni
continui , ne mancato a uigilie , ne a fatiche alcune . Le quali hanno ueramente ap-
portato non poco incommodo alla uita, & alla età nostra già di sessantasette anni, mi
par piu presto di tacerlo, che di dirne piu oltra cosa ueruna . accioche recitando tal
cose cõ piu lunghe parole, nõ mi dimostri piu desideroso di farmi beneuoli i lettori,
che di giouare al mōdo, & massimamēte sapendo io, che cio è manifesto a molti, de i
quali parte hanno sensibilmēte ueduto il tutto, & parte l'hanno inteso da altri, & an-
cho perche spero, che faranno nõ pochi coloro, che considerādo la grādezza di que-
sta opera, potranno facilmēte immaginarsi, cõ quanto peso, cõ quanta sollecitudine, &
diligēza, & con quāto lungo tēpo, & sudore io l'habbi cōdotta a questo fine . Tace-
rommi anchora le fatiche de i uiaggi fatti a i monti, a i colli, alle ualli, alle selue, a i ma-
ri, a i laghi, alle paludi, a i fiumi, & alle fonti in diuerse prouincie & regioni, & a diuersi
giardini così publichi come priuati, in questa , & in quella altra città , alle ruine delli
edifitij, alle spilonche, & caue sotterranee di diuersi minerali, come anchora alle fuci-
ne, oue si fondeno i metalli, per ritrouare la cammia, la pompholige, lo spodio, il fiore
del rame, il lethargirio, & altri diuersi medicamēti metallici : & tacerommi anchora
come, & quanto tēpo io mi sia affaticato, oltre alle spese, in farmi portare d'Asia, di
Grecia, di Soria, d'Egitto, d'Arabia , di Numidia, di Cipri, di Candia, di Sicilia, di
Corfica, di Prouenza, di Spagna, di Francia, di Germania, & fino dalle Indie Orien-
tali, & Occidentali, molte belle piante forestiere, & non piu uedute in Italia, poscia
che lo potranno sensatamente conoscere coloro che si specchiaranno in questo no-
stro giardino . Nõ mi farebbe certamēte rincresciuto, ne farei restato per fatiche, ne
per pericoli di far lunghi pellegrinaggi a diuerse longinque parti del mōdo, ne di pas-
sare i mari (come faceua Galeno) per andarmene in Candia, in Cipri, in Lemno, in
Soria, in Egitto, & in altri piu longinqui paesi del mōdo, per uedere, & ritrouare, &
piante, & minerali, & altri semplici medicamenti, che ne mancano, se nõ mi hauesse-
ro impedito prima le cure domestiche, il uincolo del matrimonio, il carico di curare
gl'infermi, & cõ ciò la mia assai debile complessione di tutto il corpo, laquale inuero
malamēte harebbe possuto star salda alli incomodi, trauagli, & pericoli grādi, che
si patiscono ben spesso nelle lunghe nauigationi, & ne i lunghi uiaggi fra terra . & pe-
rò se nel fare di questa opera io non ho possuto far tutto quello , che sarebbe stato
mio desiderio, io sono almeno ben certo d'essermi gagliardamente affaticato in far
tutto quello , che m'è stato possibile . Imperoche sono stato sempre così desideroso
di por fine, a questa opera, per beneficio della Republica, et della posterità, che piu
sono stato fermo in questo proposito, che al pensar mai come potesse riuscire a così
grosse spese, nelle quali farei ueramēte restato disotto, et itomene di tutto in ruina,
se cõ lo aiuto de Iddio omnipotēte, nõ fusse stato soccorso et aiutato con non poca
quātità d'oro dalla felice memoria dell'Imperadore Ferdinādo primo , Padre di V.
Serenissima Altezza, dall'Imperadore Massimiliano, et parimente dalli Serenissimi
Archiduchi d'Austria suoi fratelli Ferdinādo, et Carlo. Di modo che così i presenti,
come i posterì doueranno riconoscere questa opera molto piu da questi magnani-
mi et Sereniss. Imperadori, et Principi d'Austria, che da me istesso. Ma dirò ancho-
ra che nõ m'hanno mancato d'aiuto alcuni altri Principi dell'Imperio, di cui et nel

Diosco-

Dioscoride Latino, & nel Todesco ho fatto honorata memoria, come hanno fatto ancora alcune delle piu principali città, & Republiche di Germania, Di modo che mallegro non poco, d'hauere hauuto per Mecenati, gl'Imperadori, i Re, gli Elettori i dell'Imperio, gli Archiduchi d'Austria, & altri gran Principi cosi Ecclesiastici come secolari, parendomi che questo dia piu splendore, piu autorità, & piu grandezza a queste nostre fatiche, che tutto quello, che ui si contiene. Sono anchora stati molti, & molti altri nobili & uirtuosi ingegni che n'hanno giouato non poco non solamente in queste nostre ultime fatiche di questa noua editione, ma in tutte le altre per auanti stampate. Fra i quali non mi rincrescerebbe nominare (se pur con la rimembranza del beneficio riceuuto da essi potesse rendere loro gratie) Il clarissimo M. Luca Ghini da Imola, collocato meritamente nella honoratissima Academia Pisana a leggere & insegnare questa diuina facultà delle piante & altri semplici medicamenti, & similmente il Clarissimo M. Giulio Alessandrino da Trento supremo Medico dell'Imperatore Massimiliano secondo, & per auanti stato della Felice memoria di Ferdinando primo Imperadore, huomo ueramente dottissimo & ardentissimo promotore d'ogni uirtuoso ingegno. L'Eccellentissimo M. Gabriele Faloppia Modanese, il quale per la rarità della esperienza, & dello ingegno suo, gia tanto lesse nel floridissimo studio di Padoua dichiarando non solamente quanto si ricerca di sapere intorno alla fabbrica del corpo humano, ma quanto spetta anchora all'historia & notitia delle piante. Et d'ogni altra cosa compresa nella materia Medicinale. Vi è stato appo ciò il Dottissimo Medico, & Philosopho M. Vlisse Aldrouando Bolognese, semplicista rarissimo, & singulare, da cui (come da gli altri predetti) mi sono state mandate fino in Boemia piu & piu centinaia di piante. Appo costoro ui è il Dottissimo M. Girolamo Donzellino Bresciano, Medico, & Philosopho Eccellentissimo, il quale ha sempre fauorito a questa opera in tutti i modi, che gli sieno stati possibili. Oltre a cio non mi sono mancati amici & parenti che con ogni possibile studio, & diligenza, m'hanno inuiato da diuerse parti le piante tutte intere, accioche dal uiuo le potesse dare in pittura, & in questo s'ha cōtinuamente piu che ogni altro affaticato, il molto Eccel. Medico, & mio come figliuolo diletto M. Giouanni Odorico Melchiori da Trento hoggi supremo Medico, per le rare uirtu sue, della Sereniss. Imperatrice Maria, consorte dell'Imper. Massimiliano secondo; per hauer mi egli continuamēte mandato mentre che dimorò in Padoua, & Venetia, non poche nobilissime piante. Sōnou i stati ancora molti altri coadiutori pur Medici segnalati che hāno fatto il medesimo, i nomi de i quali si ritrouano sparsi in tutto questo uolume. A i quali tutti tanto piu mi ritrouo obligato, quanto ueramente importa l'hauer io da loro, che per la piu parte mai non mi uidero, ne mi conobbero (per sua humanità liberalità & cortesia) riceuuto cosi gran beneficio, & fauore, con tanta amoreuolezza, & affettione, laquale d'altronde non puo esser nata che dall'hauer loro letto questi nostri discorsi la prima uolta, che furno messi in luce, essendo la catena delle uirtu, & delle scienze di tanto ualore, che legando ella i cuori, fa che quelli ancho s'amino, che mai non si uidero, ne si conobbero. Oltre a costoro sono stati alcuni altri che hāno aiutato grandemente a questa noua & ultima editione cosi Latina come Italiana, fra i quali è stato il Clariss. Sig. Augerio di Bulbeke Fiammengo, il quale mentre che per sette anni continui dimorò Ambasciadore della felice memoria dell'Imperatore Ferdinando primo appresso al gran Turco in Cōstantinopoli & in altri luoghi di quei paesi, non solamente mi mandò di là molte & molte piante forestiere & rare, ma nel suo ritorno portò seco alquanti esemplari antichi di Dioscoride, per mezzo de i quali (come si uede ne i nostri commenti latini) ui sono dilucidati molti & molti luoghi i qua

Mecenati del
Matthiolo.

Homini illu-
stri che han-
no giouato a
questa opera

Catena della
uirtu.

Dipintori del
le figure di
questa opera.

Quanto peri-
colo ne ap-
portino li ani-
mali uelenosi

li per auanti non si intendeuano, & faceuano non poca confusione all'intelletto di coloro che di questa facultà si dilettauo. Appo lui ui è stato il Clariss. & peritissimo di questa facultà M. Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano, il quale (per sua benignità liberalità, & cortesia) ha arricchito questa nostra opera di molte, & molte piante rare, & pellegrine, da pochi per auanti conosciute, come si legge in uari & diuersi luoghi in questi nostri discorsi. Hanne ancora aiutato l'Eccellentiss. & dottiss. Medico M. Bernardino Triuigiano, mètre che lesse la facultà de semplici nella famosissima Academia di Padoua; da cui ho ancora riceuuto alcune piante nō uolgari come parimente dall'Eccellente M. Prospero Borgaruccio. Medico per li meriti delle rare uirtu sue della Sereniss. Reina di Francia. Ne manco deue esser celebrato da me che ogni altro, il peritissimo, & esercitatissimo semplicista M. Francesco Calceolario spetiale in Verona alla cāpana d'oro, per hauermi ben spesse uolte mādato piu & piu rare piāte, da me per auanti nō mai uedute ne conosciute, & nuouamente la pianta del uero Satirio primo non ritrouato per auanti da alcuno in Italia, di modo che questo da lui potranō riconoscere tutti gli studiosi de i semplici, come da M. Cecchino Martinello spetiale all'Angelo in Veneria, il Satirio Erithronio. Quanto poi habbi giouato a questa opera L'Eccellentiss. Dipintore M. Giorgio Liberale da Udine nel disegnare la piu parte delle figure delle piante & delli Animali insieme con M. Volfrango Maierpeck Todesco, & quanta sia stata la diligenza, & pazienza loro in ritrarle dalle uiue, & uere imagini loro, le figure istesse ne fanno fede, a ciascuno che le rimira con occhio sincero, & chiaro, auuenga che cosi ne fanno testimonio nō pochi, che di questa facultà si dilettauo. Ma perche non solamente scrisse, & tratto Diosc. in cinque libri la materia Medicinale compresa nelle piante, ne gl'animali, & ne i minerali, & in ogni altra cosa creata dalla natura, ma ancora nel sesto delli antidoti, & ualorosi rimedi contra li ueleni & contra i morsi, & le punture delli animali uelenosi, & mortali per beneficio uniuersale di tutta la posterità humana, però hauendo io animo de imitare, & seguitare per tutto un tanto degno scrittore, ho uoluto tradurre, & cōmentare ancora il sesto libro, doue piu & piu cose ho posto in scrittura, le quali spero che non poco conferiranno ouunq; bisogno ne sia. Imperoche oltre all'esser soggetti alle insidie de i ueleni, tutti gl'huomini del mondo, & massimamente i Principi, gl'Imperadori, i Re & altre segnalate persone, non mancano infinite spetie d'animali uelenosi, i quali ò con la puntura, ò con il fiato, ò con il morso ammazzano all'improuiso altrui. Et chi non sa che per ogni pertugio tanto de i gran palazzi quanto dell'infime case alloggiano gli scorpioni, gli aspidi, i Phalangi, & altre sorte di uermini pestiferi? De i quali uscendosene la notte, come è lor natura, non hauendo riguardo, ne all'oro, ne alle gemme, ne alla porpora, ne alle delicatezze del corpo de i Principi, & magnati, ne manco hauendo a schifo i uili panni della piu infima gente, hor se ne salgono ne i letti & nei padiglioni, hor s'ascōdono nelle uestimenta, hor entrano nelle calze, hor s'annidano nelle scarpe, & nelle pianelle, doue non si possono cosi poco inauuertentemente calcare, è premere che difendendosi dall'ingiuria, danno breuemente la morte con la puntura, ò co'l morso. Nascondonsi oltre a cio nell'herbe & ne i fiori, ne gl'horti, ne i giardini, ne i prati, nelle uigne, & nelli ombrosi boschetti, oue alle uolte per trastullo si diportano le persone, le uipere, gl'aspidi, & altre serpi mortifere. Le quali calpestandosi, ò urtandosi con i piedi, subito son prontissime al morso, per lo quale correndo il ueleno al cuore, in breue tempo toglie la uita, se con ogni prestezza non ui si soccorre con gli antidoti piu ualorosi, che ritrouar si possono. Ma che cosa è piu domestica, & piu nel consortio de gl'huomini che il cane? Il quale essendo però soggetto alla rabbia, puo ageuolmente con il suo uelenoso morso condurre gl'huomini a horrenda morte, anzi tutta una famiglia intera. Alche hauēdo l'occhio con

con grandissimo studio, & con non poca diligenza gli antichi sapienti del mondo, di cui lungamente è stato detto di sopra, fattosi acutissimi inuestigatori delle uirtu marauigliose de i semplici medicamenti composero, & fecero contra le forze de i ueleni uari & diuersi ualorosissimi antidoti. Tra i quali ritruouo essere stato de i primi quel grande & uirtuoso Mithridate Re di Ponto; & di molte altre nationi, di cui fu fatto di sopra mentione. Ilquale non contentandosi d'essere famoso al mondo, per esser così dotto, & perito nelle lingue, che (come scriue Plinio) egli solo fra tutti gli huomini del mondo parlaua in uentidue linguaggi, di modo che senza interprete ueruno rispondeua a ciascuna delle nationi di cui haueua l'Imperio, ne bastandoli la gloria, & il nome immortale acquistato con le molte uittorie, & con i preclarissimi fatti, uolse finalmente per conseguire maggior fama, & nome immortale, farsi peritissimo nella cognitione, & uirtu delle piante, & d'ogni altro semplice medicameto. Et essendo desideroso di saperne non solamente la uirtu, ma ancora di uederne gli effetti, per uenire finalmente in cognitione di tutte quelle cose, che superano i ueleni & i morsi mortiferi de i serpenti, & d'ogni altro uelenoso animale, fatta hor di questo, hor di quell'altro semplice la proua, hor in questo, hor in quell'altro di qual si uoglia sorte di ueleno, in molti maluagi huomini, che per li misfatti loro erano condannati alla morte, ne conseguì con l'esperienza il suo glorioso, & alto concetto. Imperoche componendo poi di tutti quei semplici sperimentati, quel pretioso, & tanto utile Antidoto, ilquale fin al dì d'hoggi illustra & magnifica il suo istesso nome, preseruaua & liberaua ciascuno da i ueleni, quando per auanti ouero dopo se ne mangiua una certa quantità determinata. & però non è marauiglia, se quando, per non cascare nelle forze de i Romani si uolse dar la morte, non gli nocesse punto il ueleno preso per ammazzarsi, per essersi lungamente assuefatto all'uso del suo antidoto. Dopo Mithridate fiorì al mondo Andromacho dottissimo, & celeberrimo Medico di Nerone Imperadore, ilquale ritrouò, et compose la Theriaca molto piu ualorosa in ogni sua operatione d'ogni altro qual si uoglia antidoto, & massimamente ne i morsi delle uipere, et di tutte l'altre mortifere fiere. Con la quale (come scriue Galeno) non solamente si preseruarono tutti gl'Imperadori Romani, et altri potentissimi Re, et principi dell'età sua, ma ciascuno altro che la usaua. Et però piu, et piu uolte con le proprie mani la preparò Galeno con grandissima Magnificenza, et splendidissimo apparato a compiacenza di piu Imperadori, che al suo tempo regnarono. Attese parimente a questa salutifera facultà Attalo Re di Pergamo, di cui fu similmente detto di sopra, non meno celebrato da Galeno, che Mithridate, per hauer egli lasciato in sua eterna memoria non solamente uno antidoto, ma uarie, et diuersè compositioni di medicamenti, et per ueleni, et per altri morbi pericolosi. Ma non però ci possiamo noi preualere in questa nostra florida età, con la medesima utilità come si preualsero gl'antichi dell'antidoto di Mithridate, della Theriaca d'Andromacho, et di molti altri che furono a loro in uso cotediano. Imperoche quantunque non ne manchino del nome, et si ritrouino fatti et preparati per tutto, ne siamo però quasi come senza, per non ritrouaruii quelli effetti marauigliosi, che ne descnue Galeno, et tutti i suoi successori. Ne per altro questo interuiene, che per mancarne gran parte delli aromati preciosi, che ui metteuano legittimi, scelti, et ualorosi Mithridate, Andromacho, Attalo, Galeno, et tutti gl'altri di quei tempi dottissimi Medici, I quali con grandissima fatica, et spesa faceuano portare gl'Imperadori di quella età floridissima d'India, d'Arabia, d'Ethiopia, della regione Trogloditica, d'Egitto, et d'altre piu longinque regioni a Roma, doue altri Medici che gl'Imperiali non possueuano compiutamente fino a quel tempo far la Theriaca, se già non

Scrittori Illu-
stri delli An-
tidoti contra
li ueleni.
Mithridate.

Andromacho.

Galeno.

Attalo Re di
Pergamo.

Perche cagio-
ne le Theria-
che moderne
non corrispò-
dino alle anti-
che.

Antidoti del
Matthiolo.

Theriaca del
Calceolari
Veronese una
delle miglio-
ri.

si seruiuano gli altri di così rare cose delle conserue Cesaree col fauore & col me-
zo di coloro che erano grandi, & potenti con gl'Imperadori. Il che n'auuifa, che
non ci debbiamo marauigliare se le nostre Theriache, & Mithridati non possino
compiutamente preparare, & non corrispondono con le uirtu alli effetti, che ne
promettono i nomi loro, & gli scritti delli antichi; cosa ueramente danneuo-
le, & perdita piu che grande del thesoro della uita de gl'huomini. Il perche parmi, che
glorioso fra tutti gl'altri, in questa nostra età, in cui ueggiamo ritornare la materia
medicinale nella sua pristina candidezza, & parimente bene auuenturato, & pa-
dre della republica si potrà chiamare quel Pontefice, quel Imperadore, quel Re,
quel Principe, quella Republica, a cui non rincresca per propria generosità
d'animo di esporre ogni gran facultà & ogni thesoro, a imitatione delli antichi
Romani Imperadori, & d'altri gran Re potentissimi, in far ritrouare tutte quelle
pretiose cose, che per far tali antidoti, & spetialmente la Theriaca, già tanti, &
tanti anni ci mancano. percioche oltre alla sempiterna fama, di cui splendono gli
nomi delli antichi, che s'acquistaranno, conferiranno appresso un tale & tanto
beneficio a tutta l'humana natura, che con tutti i thesori del mondo non si potreb-
be ricompensare. Ma se cio, per essermi impossibile, non mi è stato lecito di pos-
sere conseguire, mi sono sforzato almeno con ogni mio possibile studio, & indu-
stria di far tutto quello in beneficio del mondo, che m'hanno concesso le debolis-
sime forze mie. Et però considerando di quanto danno sia il non ritrouarsi hoggi
gli Antidoti delli antichi legittimi & ueri, & a quanto maggiori pericoli siamo noi
sottoposti, che non furono quelli dell'etadi passate, ho uoluto tentare se de i sempli-
ci medicamenti, che ci ritrouiamo hauere alle mani legittimi, & ueri, & di quelli
che si ci portano forestieri, si potesse comporre antidoti nuoui, che di ualore cor-
rispondessero a gli antichi. Il che parmi finalmente d'hauer presso che fatto, quan-
tunque non senza fatiche grandi, & lunga speranza delle cose, come si legge nel
mio lungo discorso in questo uolume, fatto sopra al prologo del sesto libro di Dio-
scoride, ma non so però se tanto habbia io conseguito, quanto io desiderauo. Que-
sto posso ben io sicuramente affermare, che l'uso de' miei antidoti habbi per mio
giudicio molto piu felicemente operato oue sia stato bisogno, & spetialmente nella
peste, & ne i morsi & punture delli animali uelenosi, & mortiferi, che la theriaca, & il
mithridato che uolgarmente si uendono in la piu parte delle spetiarie d'Italia. Ma
non uorrei pero che pensassero alcuni di douersi guardare, & astenere dall'uso di
tutte le Theriache, & Mithridati che si fanno, impero che io non intendo senon di
quelli, che si uendono uolgarmente quasi per tutto, & che non s'ha delle compositio-
ni loro testimonio ueruno, come sieno state preparate, delle quali si ritroua grādif-
sima copia per tutto, & massimamente appresso di coloro che si diletmano, de ingan-
nare il mondo, per empire la borsa d'oro & d'argento. Imperoche so ben io essere in
alcune famose città d'Italia spetiali, che sono cupidi della salute uniuersale de gli hu-
mini, & d'accrescere l'honore & la fama loro, oltre all'esser eglino peritissimi sempli-
cisti, i quali non perdonando a fatiche ne a spese uerune, pongono et mettono ogni
loro opera, et studio di ritrouare, et d'hauere in sua potestà, tutti i semplici medica-
menti legittimi, ueri, eletti, et scelti, che ui si richieggono. Fra i quali (saluando
sempre l'honore, la fama, et la integrità di ciascun altro) non posso fare di non no-
minare, et di non lodare quanto piu posso grandemente, l'essercitatissimo in tut-
ta la materia medicinale M. Francesco Calceolari Veronese spetiale alla Campana
d'oro; come quello che già piu uolte ha fatto la Theriaca, et il Mithridato con man-
co succedanei che ueruno altro che fin hora gl'habbi fatti, essendo sempre prima
stati esaminati tutti i materiali che ui uanno, non solamente da i piu Eccellen-
ti,

ti, & intelligenti medici di quella Città, & d'altri luoghi circonuicini, ma da molti altri essercitatissimi, & peritissimi semplicisti. Et ciò ueramente può ageuolmente far egli, Imperoche oltre all'esser uno de i piu segnalati semplicisti della età nostra, ha in uarie & longinque regioni amici, che come a gara gli mandano ben spesso semplici pellegrini & non piu per auanti ueduti in Italia, come ne posso far io testimonio, & confessare d'hauer solamente ueduto nelle sue mani il uero è legitimo Costo Arabico, l'uua del uero Amomo, l'Aspalatho, & il Balsamo uero. Et però non mi marauiglio punto se la Theriaca composta da lui ha fatto, & fa ogni giorno marauigliose proue, come piu diffusamente habbiamo scritto nel sesto libro nel discorso della cura di tutti li animali uelenosi. & di quì è che conoscendo io quanto sia il ualore, l'arte, & la cognitione di comporre gl'antidoti celeberrimi del su detto Calceolario, non ho uoluto che altro homo, che lui componga il su detto mio Antidoto, ne manco l'olio delli scorpioni. nel che non mi sono ritrouato punto ingannato auuenga che cotali antidoti compostimi da lui, mi sono rusciti molto migliori che tutti gl'altri, che per auanti ho fatto fare & comporre da altri spetiali alla mia presenza. Iquali antidoti spero che in breue saranno in uso di tutti, come ualorosissimi & ueri thesori della uita humana, sanandosi con essi gl'auuelenati, i morsi da i serpenti, & gl'ammorbati, che sono piu morti che uiui. L'animo adunque grande, & il non picciolo ardore che ho sempre hauuto di giouare alla presente etade, & alla posterità futura, m'ha indotto a cosi dolci fatiche di tradurre, & di commentare anchora il sesto libro, doue ho ritrouato ampio campo di poter scriuere, & narrare uari, & diuersi medicamenti à comodo, & beneficio uniuersale. Quali & quante poi sieno state le fatiche di tradurre, & di commentare li altri cinque libri, & quanto il trauaglio e' il pensiero di porui le figure delle piante, & delli animali, & d'aggiungerui tante, & tante altre cose nuoue, l'opera istessa, senza che dir di ciò piu m'affatichi, ne farà fede a chi candidamente considererà il tutto; percioche a i maligni, & alli inuidiosi quanto piu sono le cose utili & belle, tanto piu loro dispiacciono, & fanno stomaco. Ma se da costoro m'hanno difeso con li autenticissimi scritti loro, molti & molti huomini dotti dell'età nostra solamente per il zelo che hanno hauuto della ragione, & per il giouamento che par loro ch'io habbi fatto al mondo, & spetialmente alla natione Italiana, con non poca uergogna, & ignominia loro, tanto piu rimarranno hora spauriti, & diuentaranno i loro uelenosi denti stupidi & congelati quando intenderanno che la presente opera ultimamente stampata, sia uscita in luce piu florida, piu illustrata, piu polita, piu magnifica, & piu accresciuta di scrittura, & di figure che mai si sia ueduta per l'adietro, sotto il gloriosissimo nome di V. Serenissima Altezza. alla quale l'ho dedicata inuitato dalla sua generosissima magnanimità, & parimente dalla prudenza, sapienza, liberalità, benignità, humanità, gentilezza, & altre uirtù preclarissime del suo diuinissimo, & rarissimo intelletto. Lequali con non poca ammiratione del mondo, & spetialmente di Toscana, oue non altrimenti riluce che il Sole fra le stelle, cosi gloriosamente risplendono in lei, che fa restare attonito ciascuno, che contempla il suo diuinissimo procedere, & che in Donna di cosi alto lignaggio, altro non regni, che infinita bontà, pietà, clemenza, misericordia, humiltà, & religione. Al che fare, m'ha spinto anchora non poco l'obbligo che mi pare hauere di non fare altrimenti, poscia che riconosco V. Altezza, per mia Signora gratiosissima, & naturale, parendomi, che non possa dichiararle piu chiaramente quanto io le sia sempre fedelissimo suddito, uassallo, & seruidore, che con dedicarle questa opera, in la compilatione della quale posso dire d'essermi inuecchiato, & diuenuto canuto, come piu cara cosa ch'io mi ritroui al mondo. Hammi oltre a ciò anchora indutto a far questo il saper io che

Virtù delli
Antidotti del
Matthiolo.

Le cose belle
& buone dispiacciono à i
maligni & inuidiosi.

Dedicatione
dell'opera.

facendo ciò non aggradirò manco al Serenissimo Archiduca Ferdinando suo fratello, & mio gratiosissimo Principe & padrone, & all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe Don Francesco Conforte di V. Altezza, & mio Signor gratiosissimo, che se hauesse dedicato l'opera a ciascuno di loro, ne manco se ne allegrarà tutta la floridissima Toscana, come quella, che non si tiene manco obligata a tante rare uirtù che regnano in lei; che in uero ben si può chiamare quella patria felice, & bene auuenturata da quel serenissimo giorno in quà, che V. Serenissima Altezza ui comparse. Indutto adunque io da tutte queste cose inuio hora a V. Serenissima Altezza, questo mio piccolo dono, supplicandole che uogli degnarsi d'accettarlo, & di tenerlo charo, secondo il costume, & l'usanza della sua benignità, & humanità infinita, & che la non uogli rimirare alla bassezza mia, ne al poco forse ualoroso dono, che io le presento, possendo quella con la grandezza sua ageuolmente ingrandire il tutto: ma hauer solamente rispetto all'animo, & al cuore mio, iquali d'altro non sono piu desiderosi, che di seruire & obedire alla Serenissima Altezza Vostra, à cui conceda Iddio il fine d'ogni suo concetto prospero, & felice. Da Insprugg: il primo d'Aprile M. D. LXVIII.

Di V. Serenissima Altezza.

Humilissimo Vassallo, & Seruidore

Pietro Andrea Matthioli.





PARMI ueramente, che interuenga à i tempi nostri quel medesimo che interueniu al tempo di Dioscoride preclarissimo Medico, & diligentissimo scrittore de semplici, intorno alla notitia di tutte quelle cose, che s'appartengono alla materia medicinale. Percioche come egli grauemente biasma tutti i seguaci d'Asclepiade, & particolarmente Negro, per hauer quel tanto, che scrissero preso dall'altrui historie poco degne di fede, senza hauerne uoluto cercare la uerità con l'esperienza uero testimonio di tutte le cose: così parimente in questi nostri tempi ueggio meritamente biasmare da chi ha preso nuouamente cura di scriuere, l'historia, & la dottrina de semplici, molti de nostri antecessori, iquali per non essersi punto dilettrati, di questa così nobile, & necessaria facultà, & hauendosi quali del tutto dato in preda alle scritture Arabiche piene per tutto de infiniti errori, & di false interpretationi, erano stati cagione, che la candidezza della materia medicinale, si fusse quasi del tutto spenta, & conseguentemente persa la cognitione de infiniti semplici medicamenti. Onde poscia sono seguiti infinitissimi errori nella Medicina, iquali (per la Dio mercè) sono stati in questi nostri tempi fatti palesi per mezzo d'alcuni nobilissimi ingegni, iquali con infinita fatica, & diligenza non solamente hanno introdotto le buone lettere nella Medicina, ma l'hanno anchora purgata per tutto dalle Barbariche mendosità, & da infinitissimi errori. Percioche l'asciando da parte le confusioni Arabiche, & accostandoci al fonte uiuo de i Greci autori, di tal sorte ci hanno di nuouo interpretato Hippocrate, Galeno, Dioscoride, Pauolo, Actio Oribasio, Alessandro, Areteo, & altri buoni autori, che finalmente hanno cauato la gloriosa facultà della Medicina dalle tenebre infernali, & fattola risplendere nel mondo del suo proprio, & natio splendore à modo d'un Sole. Del cui numero all'età nostra sono stati & sono, il Leoniceno, il Manardo da Ferrara, il Ruellio, il Corte, il Fernelio, il Montano Veronese, il Siluio, il Trincauella, il Cornario, il Linacro, il Coppo, il Fuchio, l'Alessandrino da Trento, il Monteforo, il Donzellino, il Siluano, l'Andernaco, il Bellissario, il Polito, il Gaudano, il Leonico, il Crasso, il Vesalio anotomista famosissimo, il Vasco, il Gesnero, il Rondoletio, il Tagaultio, il Lacuna, il Mutone, & molti altri, che per breuità trapassò, tutti degni di lodi immortali, percioche tutti, chi in un modo, & chi in uno altro si sono affaticati de interpretare fedelmente, & di esporre, & dilucidare (come di sopra ho detto) Hippocrate, Dioscoride, Galeno, & altri Greci autori loro successori, con il cui glorioso nome possono ageuolmente congiungersi il Ricco Lucchese, il Gadaldino, & il Rasario, per hauer eglino corretto, & racconciato per tutto le opere di Galeno, che fin hora si sono stampate. Et però non solo dourebbe à costoro ueri illustratori di tutta la Medicina, rendere infinite gratie tutto il Mondo, ma nelle piu principali città dirizzar loro le statue non solamente di marmo, & di bronzo, ma d'argento, & d'oro, come al grande Hippocrate fecero gl'Atheniesi, per hauer eglino assicurata l'humana natura da tanti, & tanti pericoli, per iquali le centinaia de gl'anni sonno alla cieca trascorse le passate etadi. Ma parendomi che le tante lunghe fatiche fatte da questi huomini segnalati non fussero anchora bastanti per correggere tutti gli errori, uedendo io che gli speciali, sopra le cui spalle di quanto ministra il florido giardino di tutta la Medicina si riposano i medici, per la piu parte, per non intendere i uolumi Greci, & Latini de buoni Autori, si gouernano (come si suol dire) all'antica, & malamente si lasciano dare ad intendere i grandi errori, che nel seguire i loro Luminari, & le loro Pandette, ogni giorno commettono, ho preso, accioche si conosca il uero dal falso. Et parimente gl'errori d'alcuni, che scriuendo in questa facultà hanno non uolendo errato, la fatica prima de interpretare in lingua uolgare Italiana, tutto il uolume che dell'historia & facultà de i semplici medicamenti, & de i rimedi contra li ueleni scrisse nella sua propria lingua, il famosissimo, & sperimentatissimo Dioscoride Anazarbeo, & accioche meglio sia questo celeberrimo autore da tutti inteso, ui ho aggiunto sotto ogni capitolo un mio particolar discorso in modo di commento, doue ho messo tutto quello studio di fatica, & diligenza, che m'è stato possibile, per dare à conoscere al mondo i ueri, & legittimi semplici medicamenti. Ne ho mancato ueramente di sollecitudine in manifestare fedelmente quelli, che à molti forse di questi nostri tempi sono incogniti, ne di uerificare quelli, che scabievolmente del continuo l'uno per l'altro si prendono; scusandomi però, che se alcuno ue n'è rimasto in dubbio ò non conosciuto, non si debbi ciò imputare à me, ma solamente alla difficoltà della cosa. Oltre à ciò per che meglio si possa sodisfare ciascuno compiutamente del tutto, u'ho hora nuouamente aggiunte le figure di tutte le piante & animali, ritratte dal uiuo piu belle, piu grandi, piu uiue, & piu naturali, & molto piu copiose, che non sono state quelle per auanti stampate in picciola forma. Tra le quali però ue ne sono alcune poche, le quali, per non hauerne possuto hauere le piante uiue sono state ricauate da i loro ritratti coloriti, come (uerbi gratia) il Sicomoro mandatomi dipinto

Scrittori moderni illustratori della Medicina.

Aggiunte di figure & di scritture.

Senza la scienza de i semplici ci non si può esercitare la Medicina.

Giardino di Padoua.

Cosmo Duca di Fiorenza.

Giardino di Pisa.

Giardini de semplici diuersi.

dipinto dall'Eccellentissimo M. Vlisse Aldrouando Bolognese, Medico, Philosopho, & semplicista rarissimo de tempi nostri. La Persea, la faua d'Egitto, l'albero della Cassia, & quello delle noci moscade, & alcuni altri iquali tutti sono stati ricauati da ritratti di pitture dalle uiue, & uere piante in Damasco, nel Cairo, in Alessandria, in Constantinopoli, & in Lisbona già fanno molti anni dall'Eccellentissimo M. Odoardo Pelacco, senza che in questa ultima editione u'ho aggiunto molte piu figure lequali non sono state nelle passate, & non poca quantità di scrittura, in piu di mille luoghi di tutto il uolume. Questo adunque, spero che sarà cagione, che nel comporre tutto quello che si richiede nelle spetiarie, oue uanno tutte le ricette de Medici, non s'andarà piu à tentone cespitando nelle tenebre, ma si caminerà sicuramente nella luce. E cosa ueramente da ridere, & uergognosa à ciascuno artefice il non conoscere la materia, & parimente gli instrumenti, che si conuengono nell'arte della sua professione. Et però non senza grande ignominia puo essere quel Medico, che non si cura di sapere la materia che spetta alla Medicina, & gli instrumenti principali con cui si curano i morbi: cose che tutte finalmente dipendono dalla uera cognitione de semplici, & dalle pretiose facultà loro, senza il che non si può se non giocare à indouinare, & medicare alla cieca, come apertamente ne fa testimonio Galeno. Percioche se senza la notitia & uera dottrina de i semplici si fusse possuto esercitare la Medicina, non gli sarebbe stato bisogno di trattare tal facultà per undici libri continui, ne di andare così diligentemente inuestigando per gli odori, & per gli sapori le facultà & i temperamenti di tutti i semplici medicamenti ne scriuere intorno à ciò così bello & utilissimo methodo di curare le infirmità con essi soli. Al che auuertendo con ogni sua solita prudenza lo Illustrissimo & Serenissimo Senato Vinitiano à persuasione de i sapientissimi Medici Padouani, & de i Lettori di quello studio così famoso, ha già sonno molti anni fatto fabricare & edificare nella floridissima Città di Padoua, uno amplissimo giardino per commodo publico & ornamento della Medicina, doue si ueggono uerdeggiare infinite rare piante di cui si ricerca la cognitione à ciascuno, che si diletti hauer nome di medico: di modo che senza andar uagando gl'anni tutti interi per diuerse parti del mondo, potranno con commodo grandissimo farsi dotti, & periti nella cognitione de semplici tutti gli scolari di Medicina, & parimente i medici, che quiui se ne uerranno in breuissimo tempo. Del che ne risulterà ueramente gloria immortale à quello Serenissimo Senato, uero imitatore della grandezza di quello antico Romano, & uero essemplio di quelli Imperadori commendati per tanto magnanimi da Galeno, che con grandissima cura attesero à cotal facultà gloriosa. Ne meritano perciò poche lodi il Buonafede, & il Nouale chiarissimi Medici primi ritrouatori di così util parte di quello famosissimo studio, ne parimente fia degno di minori lodi il Magnifico & Dottissimo Monsignor Daniele Barbaro, ardentissimo promotore d'ogni opera uirtuosa, per hauer egli à questa impresa lungamente fauorito, & dato ogni possibile aiuto. Dal che inuitato lo Illustrissimo, & Eccellentissimo Cosmo Duca di Fiorenza, & di Siena, à persuasione principalmente del Clarissimo Medico M. Luca Ghini ha anchora egli fatto fabricare nella antichissima Città di Pisa uno altro simile giardino doue per opera del suo promotore, uerdeggiano hoggi molte rare piante, che per auanti non si sono in Italia uedute, à commodo & ornamento publico de i Medici, de gli scholari, & d'ogni altro, che di questa facultà si diletti. ne mancano altri particolari huomini di raro intelletto, che desiderosi di giouare al modo hanno fabricato & fatto in Italia à loro propria borsa così fatti giardini, fra iquali è quello in Padoua del Magnifico M. Filippo Pasqualigo, quello del uirtuosissimo M. Iacomo Antonio Cortuso gentil'huomo di essa Città, fautore & amplificatore grandissimo di questa facultà diuina: quello in Venetia dell'eccellentissimo Medico M. Mafeo Mafei, quello del Magnifico M. Pier Antonio Michele, noteuole così per le piante peregrine, che ui si ritrouano, come ancho per li aquidotti, & grotteschi rarissimi, che ui si ueggono con mirabile arte fabricati. Quello in Murano del Magnifico M. Camillo Triuisano, & quello ad Duolo in uilla del Magnifico M. Iacomo Contarino: quello à Moncelice del Signor Egidio Cumani nobile Padouano, & quelli in Ferrara di bellissime piante adornati, l'uno del Acciaiuolo primo cancelliere dell'Illustrissimo Duca, & l'altro del Nigresolo: quello anchora del facondissimo poeta M. Fabio Segni Fiorentino, & altri in altre diuerse Città d'Italia d'altre persone uirtuose, & gentili, iquali per breuità trapasso. Ma che dirò io di quello di M. Giulio Moderato nella Città di Rimini? non altro ueramente senon che sia uno de i piu belli, & piu famosi de Italia. Imperoche per quanto ueggio per il catalogo delle piante, che ui si ritrouano, parmi che si possa connumerare anzi anteporre à molti de gl'altri sopra scritti, di modo che di non poche lodi reputo degno il Moderato su detto, & tanto piu quanto egli fu sempre liberalissimo non solamente di dimostrare il tutto à ciascuno che u'arriuasse, & che si dilettasse della facultà de semplici, ma anchora di partecipare con tutti delle piante rare, che ui si ritrouano, à confusione d'alcuni inuidiosi, & auari, che hanno fatti giardini, ne iquali non solamente non lasciano entrare i uirtuosi, dubitando, che con gl'occhi non gl'inuolino, oueramente non gli affascininno le piante, ma non ne darebbero pure una foglia ad alcuno per ogni denaro, non che per liberalità, & gentilezza per poterli uantare, che essi soli hanno questa, & quell'altra pianta in prigione. Et perche la natura di tutte le cose uirtuose

tuose è d'andarlene sempre dilatando, & crescendo in infinito, debbiamo senza alcun dubbio sperare, che intendendo lo Illustrissimo, & serenissimo Senato Vinitiano le lodi immortali che se li danno da tutto il mondo, per l'utilità grande, & per l'ornamento che risulta del suo giardino à quella famosissima Academia di Padoua, procurerà di far portare da diuerse parti del mondo, doue hor le naui, hor le galee loro nauigano à mercantia, tutti li ueri & legitimi Aromati, liquori & minerali che ne mancano. Ma perche à me è stata cosa impossibile di dare, & insegnare la uera notitia de i ueri medicamenti semplici senza manifestare i molti, & grandi errori de i nostri predecessori, & parimente d'alcuni moderni scrittori, sappia ingenuamente ogni candido Lettore, che contra all'opinioni di costoro non ho già mai scritto io per auuiliare ne per biasmare le fatiche & gli scritti loro degni ueramente di lodi immortali, ma solamente per discoprire la uerità in beneficio della Republica, & della uita de gl'huomini, laquale si debbe anteporre à tutti i tesori & altre ricchezze mondane. Del che mi sarà sempre testimonio appresso Iddio la coscienza mia, & appresso il Mondo il sostenere io con uiue, & uere ragioni & non con sofistiche la uerità delle cose, che scriuo, & il non mi curare io (da che humana cosa è pur l'errare) d'esser da ciascuno altro con la uerità corretto, oue ragioneuolmente lo meritino li mei scritti, percioche tale debba esser sempre l'animo del Medico Christiano, ma anchora d'ogni altro, che si diletta d'imparare, & di uenire alla perfettione delle cose, che di uoler sostenere per parere d'esser inreprentabile, il bianco per lo nero. Il che ritrouo esser stato osseruato da gl'antichi & sapientissimi Philosophi, i quali non solamente non si uergognauano d'esser corretti con uerità delle loro opinioni, ma s'allegrauano d'esserli sciolti da gli errori, & d'hauer riconosciuto il uero. Et però non è marauiglia se la maggior parte di loro peruennero alla perfettione delle cose Philosophiche, che cercarono. Hor se adunque costoro, iquali non uolsero, ò non seppero notare gli altrui errori, si godeuano quando si uedeuano ragioneuolmente puntati da ciascuno per imparare, manco ueramente si doueranno dolere alcuni de moderni d'essere da me stati auuertiti, & corretti in qualche cosa in questi mei discorsi. Percioche essendosi anchor essi dilettrati di far palesi con gli scritti loro gli errori de gli altri, è ueramente lecita cosa, che anchora essi sottoghiaccino (come anchora io non ricuso) alla medesima censura, oue li scritti loro lecitamente lo meritino, come determina per sentenza Galeno al secondo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi contra Archigene. Il perche parmi, che piu prudentemente si gouernino coloro i quali lasciano andare in luce i uolumi delle fatiche loro mentre che uiuono, che quelli che non uogliono lasciarle nel giuditio de gl'huomini senon dopo la morte. Imperoche dubitandosi costoro d'esser tassati delli errori, che essi non conobbero, si riserbano, per non patire questa uergogna in uita, à dar fuore al mondo le cose loro infelicamente dopo la morte, non accorgendosi, che cosi facendo, doue credono di farsi fama immortale di sapienti, se la fanno il piu delle uolte d'ignoranti. Ma altrimenti accade à coloro i quali mentre che sono in uita lasciano andare nel conspetto di tutti intrepidamente per le publiche stamperie, & librerie le fabriche de i loro uolumi. Imperoche sapendosi che gl'huomini ageuolmente possono errare, & che solamente le cose celesti sono senza ueruna riprensione, si godono di uedere, & udire tutte le censure cosi giuste, come ingiuste, che si danno loro; accioche dalle giuste si possino per se stessi correggere, & dalle ingiuste animosamente difendere, come ha bisognato fare à me contra le calunnie d'alcuni inuidiosi, & maligni. iquali si sono dati alle uillanie, & alle maledicenze, oue sono loro mancate le ragioni di contradirmi. Ne mi piace hora di nominare questi cosi grandi ualent'huomini, accioche col nominarli non desse loro autorità, & nome, & massimamente essendo hormai conosciute da tutto il mondo le loro malignità, & taccagnarie. Questa adunque tanto manifesta utilità ha indotto parimente me, à mettere al cimento di tutto il mondo queste mie cosi fatte fatiche; del che ueramente prendo ogni giorno non poca consolatione, per hauer hauto largo campo di tempo dalla prima impressione fino à questa ultima, d'emendare assai cose, che non del tutto mi contentauano (come che forse paresseno ad altri perfette) & di farui dentro in uari, & diuersi luoghi di tutto il uolume gran numero di non manco utili, che necessarie aggiunte, & di semplici nuoui, & di gran numero di figure. L'aggiunta delle quali in questa ultima stampa arriua fino al numero di trecento. Et accioche meglio mi possa io chiarire se habbia ò nò in qualche cosa non uolendo errato, sapendo, che anchora fuore de Italia si ritrouano felicissimi, & acutissimi ingegni, non mi sono solamente uoluto contentare, che restino queste mie fatiche in lingua sola Italiana, ma che s'habbino anchora in lingua Latina, accioche peruenendo (come son certo che già sono peruenute già fa molti anni) alle altre nationi, possino anchor esse seruirsi delle mie fatiche, chenti, & quali elle si sieno, & io possa udire da loro che giuditio ne facciano. Io ueramente in queste mie fatiche cosi presenti, come stampate per auanti, non ho lasciato di conferire al mondo tutto quello, che ho saputo, & che m'è stato possibile, anchora ch'io sappia che ho fatto poco, & che ciascuno di uoi studiosi di questa facoltà, possa desiderare. Ma quanto profitto in ciò habbi io fatto, io ueramente non lo sò. Ma uoi ne sarete li giudici: che piaccia à Iddio, che se non in tutto, almeno in qualche parte u'habbi sodisfatto.

CO te
AL MOLTO MAG. ET ECCELL.

SIG. PIETRO ANDREA MATTHIOLI
 MEDICO, ET FILOSOFO PRECLARISSIMO,

I A C O M' A N T O N I O C O R T V S O.



IO NON ui posso mandare, Magnifico Signor mio Eccellentissimo, nè l'una, nè l'altra sorte delle piante, & delle radici, che mi ricercate; perche il nostro Risciotomo Alemanno così ualente herbaro, si lasciò morire, & secondo che dicono i suoi, per colpa d'alcuni medici gionani, & poco pratici, che non si auuenendo insieme delle cause dell'infirmità, & delle prouisioni, lasciarono la cosa come per irrisolta, & quelle prouisioni che furono fatte, furono tardissime & fuori di tempo, con danno del paziente, & poca loro riputatione: & perciò molto sauamente consigliò Rasi gl'infermi, quando gli lasciò scritto, che non douessero prendere moltitudine di medici, ma un solo & buono; perche molti medici faceuano molte confusioni, molte esperienze, & pericoli importanti à pregiudizio loro. basta (come si suol dire) la morte non uol colpa; morse egli maniaco, come dicono, guasto & fattucchiato da certe streghe. Io crederci piu tosto risolto & consumato di uirtù radicale, & humidità sustantifica, per le eccessiue fatiche, ch'egli faceua: pure se fu come dicono, ch'esser può, Dio mi guardi da così fatti medici semplici theoricisti, perche mentre perdono il tempo discorrendo, disputando, anzi gridando, & poco intendendo il bisogno, pugna il male, & combatte l'infermo, & indi à poco assediata la natura, la uince & supera, conducendo il paziente à morte, auanti che questi tali pergano debito soccorso, & particolare suffragio alla particolare infirmità; con il quale suffragio, se fusse stata la natura souenuta, habbe essa soprauinta l'infirmità, & reso il paziente uittorioso, & si potrebbe tal' hora dire risuscitato. L'industria de' Medici, Signor Matthioli mio, poi che con tanto giusta causa, & à me tanto spiaceuole & dolorosa siamo à parlare di questo, non si magnifica tanto per Theoreticali allegationi, come che uarie sieno le Theoreticalità, delle quali la operatua si fa esecutrice; quanto per la pratica, per gli esperimenti, & per un certo naturale giudicio; delle quali segnalate conditioni uoi sete così riccamente ornato, candidamente parlando, & da ogni adulatione lontano, & sopra tutto di questo supremo giudicio ch'io ragiono, principal uantaggio tanto del medico quanto del paziente, & chi manca di questo, manca di tutte le cose. il quale sopra eccellente diuine con il tempo, & con essa pratica, tanto lodata da Ippocrate, Platone, Aristotile, Galeno, Auicenna, & altri. Da gli esperimenti, dico, esercitando esso giudicio in molte, & diuerse facoltà, come ben uostra Eccellenza fa, praticando uarie persone, sempre inquirendo, offeruando, & esattamente uersando tra le cose semplici & naturali, operandole sì, che si uedano gli effetti delle estimation loro, perche è meglio sapere la uerità, che credere la uerità, secondo il parer mio però, & secondo Aristotile ancora nell'ottauo de Celo, & Mundo, & nel settimo & ottauo della Fisica: uersando dico tra le cose semplici assiduamente in mare, in terra, in monti, in piani, ualli, stagni, fonti, fiumi, & per diuerse Regioni, perscrutando sempre, & sempre tenendo la mira dell'intelletto à questo instinto di giouar al prossimo medicando: essendo questa sua uocatione però come e uostra, & non per auaritia, o uana sonerchia gloria, ma per carità, & per quella gloria, che tra gli huomini è di uirtù segno, & su nel Cielo di esse uirtù premio, perche al fine se n'ha da render ragione una uolta di fatti & non di parole. Alla qual uirtuosa intentione, s'hanno da indirizzare tutti questi lumi d'inquisitioni, inuentioni & altri acquisti estratti da diuerse filosofiche facoltà come Anathomia theoricale, & pratica, aprendo piu che può de' gli infermi, che mancano, come Hidropici, offeruando quali de' membri nobili & precordiali furono gli contaminati & contaminabili, de' Thistici, de' Pleuretici & c. Non si fermando del tutto in questa nuda methodica professione, come molti di questi tali fare sogliono; ma dandosi accuratamente ad altre buone scienze & arti, atte allo aumentare & far perfetta questa importantissima facoltà fisica, rispetto l'eccellenza della quale tutte l'altre facoltà sono un zero, perche consiste in questa, il grandissimo thesoro della uita, & la conseruatione di quella, & della uera uita poi, essendo il corpo per l'anima fatto, come l'anima per il corpo, non altrimenti che la materia per la forma & la forma per la materia fatta sia, annouerando tra queste l'Astrologia, Negromantia, Piromantia, Acromantia, Chiromantia, Geomantia, Hidromantia, & tutte quell'altre scienze & arti consimili, che uano insieme, perche hanno le stesse possanza in noi. Il fuoco ne scalda & abbruscia, l'aria rinfocilla gli spiriti, contemperando l'anima nel cuore, & tutti gli altri riscontri che tralascio per breuità, sapendo che al buon medico si appartiene il sapere tutto ciò, per potere conoscere gli affetti de' gli offesati, amaliati, strigati, ninfati, ombrati, affascinati, biastemati, maledetti, spiritati, & altri tali con gli affetti de' gli offesi loro; perche da tutte queste possono essere alterate, contaminate & corrotte fino à morte, & per mille modi cruciate le creature, non secondo il uolgo però, ma secondo la uera intellettuale Filosofia, dal consenso per il consenso nel consenso passando, d'intorno che non mi pare bisogno di piu lunghe & chiare probationi, & massime con V. E. che tanto sa, & ne ha, & può hauere larga testimonianza da Platone nell'undecimo delle leggi. Onde che pare che alludi intorno così fatti artistiali malefici essercitij, da Homero, da Virgilio, dalle leggi delle dodici tauoie, Hael, Thetel, Rogiero Baccone, il Re di Castiglia, l'Re d'Inghilterra, Pietro d'Abano, Pico dalla Mirandola nel strigamentario, & piu esatta & ueritenuolmente da tutta la scrittura noua & uecchia, Paolo, Agostino, Thomasso, Dionisio, & piu alto pigliando il Genesi, Paralipomino, Re, Essodo, & per ogni parte de' 24 Seniori, & finalmente dal Filosofo sopra tutti gli Filosofi Christo Benedetto, per bocca de' gli Apostoli suoi in tanti luoghi, è bene saperle & intenderle, dico, per saper ancora giudicare rettamente quali de' gli affetti sieno mentali, dando luogo il piu delle uolte la natura secondo il grandissimo Auicenna a gli acutissimi pensieri dell'anima, quali curabili, & quali incurabili, & non medicabili, se non con gli incontri delle medesime Idee; onde nacquero le alterationi & gli affetti, essendone di questi pena di peccati, altre uolontarie, altre naturali hereditarie, altre causa imaginata, altre incantationi, altre mere impressioni. & perciò non è meno lodabile in un medico il sapere lasciar di medicare, doue il non medicare si conuenghi, che sia nel sapere bene & à tempo medicare, doue sia necessità di medicamento, & farlo con prontezza senza tante diete & perdimento di tempo, come gli su detti fecero; perche due sole importantissime cognitioni bastano al ualente & giudizioso medico, cio è la causa, & la natura del male; dico quanto al collègiare, che per altro douerebbe nel buon medico concorrere, per quanto possibil

possibil fosse, la cognitione de gli aeri torbidi & sereni, per poter cosi da gli estremi di questi, come di quelli, farsi le esgri-
site corrottioni & nella serenità peggiori ancora; delle acque della quantità & qualità dell'humor de' terreni, siccità,
humidità, & ebullitioni loro, & delle circostantie à tutto questo appartenenti, & de gli uenti, che spirano nella regio-
ne, & particolar sito, oue egli medica tanto cardinali, quanto collaterali con le lor quarte, ottauae, & decime, seste, &
se possibile fusse piu di quello, che Platone, Aristotile, Auerroes, Galeno, Auicenna, Plinio & altri tali fecero per esser
delle cose tra tutte le cose mediate & presentanee tra la uita & la morte. perche da questi flati motion & commotion
di aeri hor caldi & humidi, hor freddi & secchi, & di conuerso, & per di dentro & per di fuori de i corpi nostri, si altera
il sale, condimento di tutti gli humori, in noi liquandosi, acuenendosi, congelandosi, tofandosi, & petrificandosi, secondo piu
& meno. Onde ne seguono poi, maggiori & minori danni, sintomi, & affetti piu & meno iniqui, nè si troua alcun cosi
grande & potente nel mondo, che uolendo alitare non gli conuenghi bere quell'aria ò buona ò rea della regione, oue si
troua, alimento ueramente sopra ogni alimento uelocissimo & sottilissimo che trapassa al cuore & al ceruello d'attomo
in attomo lunga, frequente, & sollecitamete, senza potere alcuna noteuole interpositione di tempo fare tante, & cosi di-
uerse torbolenti alterationi da noi non istimate in noi causando però con queste & molte altre auertenze, & asidue con-
templationi & spetialmente affisse sopra & d'intorno la cognitione della diuersità, delle complessioni, tanto delle creatu-
re humane, quanto delle piante, & altre materie semplici & composte, si fa ualente il medico, giudicioso & auueduto,
pronto, allegro, sano & ben parlante; percioche uale essendo di cosi fatte gratie dotato, in persuadere, confortare, & ui-
uamente consolare l'infermo, disgiannandolo, & trastornandolo da false & fantastiche imaginationi, che senza altri af-
fetti ben spesso lo conducono a morte, & pascendolo di mille buone speranze uerso di lui, con le quali fidanze mentali in-
tense & asidue si sono molte uolte sanati gli infermi da grauissime infirmità oppresi; di che il grandissimo Auicenna è
testimonio con queste, ò simili parole. La speranza de gli infermi, disse egli uerso il medico, & uerso la medicina fa piu
che la medicina insieme co'l medico. Et altri uirtuosi medici ch' affermarono & affermano tutto ciò, & io medesimo,
che non son medico, se non quanto & fino à quel segno che già scrissi di Trento all' eccellentissimo Borgarucci, nella lette-
ra mia da lui fatta stampare in fronte all' opera sua intitolata la Fabrica, & quanto m' insegna à douer essere Democrito
Abderita scriuendo al Diuino Hippocrate nostro, & lo instinto di natura, ch' insegna ad esser medico ad ogn' uno, & fino
à gli animali bruti, non che à gli huomini che possono sapere con metodo di ragione, & spagiricamente passare dalla me-
todica operatione all' empirica, & dalla empirica, non operante con giuditio alla methodica ritornare, senza errore ò al-
cuno rileuante peccato nel prossimo commettere. il che non sò se sapessero fare gli sopra nominati da me, & quelli che
Galeno nel methodo al lib. 1. cap. 8. stupidi methodici chiamò, sapendo non esser stupido egli, quando nel suo de gli ele-
menti & natura humana cosi altamente discorse sopra la suprema Filosofia dicendo, la terra depurata nie più dura diue-
ne che'l Diamante non è. ò grandissimo Galeno, & da pochi ben conosciuto, quando nel methodo al lib. 3. cap. 4. cosi af-
fettuosamente disse. Dio uolesse che quella solenne dottrina de gli antichi fusse in uso, delle materie pure & semplici in-
tendendo, & nel grauissimo & acutissimo Hippocrate mirando, che ben conobbe egli quanto ualse, & che fu quasi uni-
ca Fenice à tempi suoi nella semplice, arcana & misteriosa medica Filosofia, la quale in un prato & in un bosco lonta-
na dalle cittadi, & dalle uille, seppe fare altrui medico, & ualente medico apparere, anzi un Dio in terra, con l'ammini-
strare una pugilla di semplice & purissima terra, ò un sprillo di lucidissima acqua incorruttibile, & priua di ogni adhe-
rente humidità, ò una nebulletta d'aria inalterabile sempre serena & chiara, ouero una fauilla di splendido & sempre ui-
uo fuoco & d'ogni adustione priuo. Ma che più? La mano nel suolo del prato ponendo, & herba, ò sterpo, ò sasso, ò ani-
male prendendo, & con alcuno di essi per la suprema Simpathia, ò Antipathia cadente tra l'ingrediente & l'infirmità,
da esso ben conosciuta, miracoli facendo, grauissime & dissolute infirmità presentaneamente sanando, & come nelle due
lettere mie V. S. potrebbe fin hora hauere ueduto ò ueder potrà, di già scritte l'una all' eccellentissimo Gio. Battista Mon-
te detto Montano all' hora cōfidente tanto fedele & suiscerato amico mio, & l'altra all' eccellentissimo Gabriello Fal-
pia Modanese à me egli anchora cosi offeruando & offeruante amico. nelle quali della Magia naturale, & della uer-
Cabala concerto di molte semplici & simpatiche unità fauellando in una, & nell'altra quanta & quale sia la forza di
questo epiteto natura, uinosità, argenteità, aureità, & altre cosi fatte entità discorrendo, & inui alcune notevoli persone,
& arcane operationi additando, con uno infinito ingenuo candor d'animo, mi sforzo dimostrare la gran possanza, & fa-
cilità della medicina da Abel, Abraam, Mose, Dauid, Salomone, & finalmente dal grandissimo Haelzadai Christo bene-
detto Saluator nostro homificato per noi tanto parabolica, quanto magnifica anzi diuinamente dimostrata.

Con tutto questo sò che se gli su detti Medici, et altri tali di animo mal composto, che si struggono d'inuidiosa bile, nel
liuore della loro stessa malignità uedefferò & quelli & questi discorsi, ch'io faccio con nostra eccellenza si farebbono cosi
brutti, & smaniosi, che parerebbono orsi punti & stimolati da uespi, ò galauroni: & ancor più se sapessero, ch'io dicessi
che offitio loro sarebbe di sapere piu che bene che sia imaginatione, estimatione, superstitione, incantatione, come ui ho in
certo modo accennato di sopra; percioche l'imaginationi formali, le estimationi causali, le superstitioni materiali, l'incan-
tationi sustantiali, causando generano l'infirmità mentali, & corporali, che generate sono tutte differenti in opera, in pra-
tica, in causa, & in forma; percioche tre sono le nature de i malefici principali à gli affetti, la demoniaca, la fatale, &
la naturale, come ben sà V. Eccellenza che tanto sà, sotto le quali cadono tutte queste con le diuisioni, & sottodiuisioni
delle fontioni animali, uitali, & naturali, & ancor che difficilissime, lunghe, & disputabili sieno queste intelligenze, è pe-
rò bene, com' ho detto, & molto utile, & dolce cosa il saperle, à chi uol fare di ualente medico professione, si per le ca-
gioni soura dette, com' anco per le differenze che sono tra gli enti, l'entità, essere, essenze, consistenze, & esistenze; concio
sia che l'essere sia una cosa, & l'essenza un'altra, l'essere di natura, & l'essenza dell'effetto, che hanno però ambe dua at-
tion reali, & sustantiali, & la medesima differenza ò simile dalla natura all'essere. D'intorno le quali considerationi in-
tendo un giorno satiar mi ragionandone con V. E. distinguendole ne' suoi generali generalissimi, particolari & particola-
rissimi, se cosi si può dire, non perche Murcia habbi ad insegnare à Minerva, ma per sollauamento dell'animo mio stracco
da tante altre, & tanto diuerse attioni cittadinesche, & famigliari ancora: et appresso perche V. E. ueda, che mi si ag-
grano tal' hora per gli pensieri di quei periodi, che il Diuino Platone nel Timaeo uerso il fine dice, che sogliono transitare
nella parte animata del capo, differete da quella de gli omeri & del petto. hor perdonatemi, ni prego, del tedio, che u'ho
fin qui dato, che la passione, ch'io sentei della mancanza del nostro Girolamo, tanto utile & tanto fedele amico, mi fece
passare il segno contra quei tali discorrendo, che poco sapendo, & meno di sapere curandosi, loro troppo, & altri nulla sti-
mando homicidiarij & carnefici diuenuti, con un certo assassinesco ordinario loro dicono, io faccio il debito mio canoni-
camente, & chi languisce & muore suo danno, & contra ogn' uno che non come loro incrudelisce, ma da donero canoni-
camente procede gridano, & fanno schiamazzi dietro, empirici, & chimistici chiamandoli; non si auuedendo, che à que-

Si tali si deuono gli ueri titoli & gli honori, & a loro le uergogne, & l'infamie; parlò di quelli ch'ho sopranotati. hor perdonatemi, dico, poi che sapete, che si come molte cose in picciol uaso inchinder non si possono, cosi molti concetti in poca carta esplicar non è possibile se non molto oscuramente, & massime quando i sensi sono alterati da giusto sdegno, come hora sono i miei. escusatemi dunque, poi che triplicatamēte ue ne prego, comportando questo tanto ch'ho fin qui detto, & quel poco che mi auanza dirui contra questa diabolica setta, che male operando l'arte loro, & peggio la uiperina lingua, si affannano senza satiarli mai, di tassare cosi indebitamente uoi & altri diuini intelletti, & utilissime fatiche loro senza sapere a pro del mondo pur un picciolo giouamento sopraggiungere, con infamia & uituperio loro; perciò che non basta tassare inuidiando l'altrui uirtù, ma bisogna con carità insegnare quel ch'altri insegnare non seppero, perche gli studi si salda, & terminata dottrina desiderano come la uostra è; & non contentioni, & inuidiosi latramenti. s'ami, dico, questo tanto da V. E. in gratia comportato, per sfogamento dell'animo mio, che tanto piu raccolto mi sforzerò di essere alli capi delle petitioni, che V. E. per le sue mi fa, come che mi spiaccia assai hauer a fauellar di essenze, quinte essenze, & altre parti della Filosofia sublimatrice; perche se le lettere si smarrissero come suole auuenire, & capitassero in mano d'alcuno de gli su detti, che battezzano tutte le operationi, & circostanze della soprema Filosofia & Magia naturale, chimisticarie; pensate come starei, non sapendo questi tali per ancora distinguere questa da quella, ne potendo tuttauolta sapere (essendo del tutto nudi di tanta cognitione) la gran differenza, che sia dall'Eccellenza di essa Filosofia alla uiltà chimistica, laquale non s'alloggia o alberga tra la uera nobiltà, & tra gli animi candidi & ingenui, tutti uolti alla contemplatione de' ueramente miracoli di natura, fatti dalla forza delle cose semplici & naturali, con li soua naturali ascendenti suoi concertate: componendo insieme con le sue misure la flammula, la Cicuta, la conserua, & la plumbagine, fuoco, aria, acqua, & terra, & il simigliante facendo di quattro minerali, di quattro gemme, di quattro animali, & di quattro humori, collera, sangue, flemma, & melancolia, con le sue computationi di gradi, & essenziali potenze, offeruandone le marauigliose & arcane operationi, com'ho già detto, & come bene ne auuertisce il grande Archimandrita de' filosofi scrittori, nel secondo dell'anima, con queste istesse parole, uicendo nelle piante l'anima è una sola in atto, ma in potenza ueramente sono molte, come il protomastro Galeno in quel suo delle uirtù naturali, maggior cose attesta. & di qua nacquero forse le merauiglie in alcuni, come il Ciclamino, l'appio ischia, il Rhabarbaro, la scorzonara, la meccobacca & altre tali fussero in se & tra se composte di uarie, & diuerse facoltose parti, a gli quali Medici o altri tali cosi poco saputi, non dobbiamo perciò portare odio alcuno, ma compassione grandissima come ad huomini poco accurati del prossimo, di loro stessi, & che piu importa, delle anime loro.

Hor uenendo alli capi delle petitioni uostre, dico, che con tutto, che mi possiate in mille modi comandare, son stato longamente in forse, di risponderui o nò a quel capo, onde cosi sagacemente mi tucicate le orecchie, a douermi dire, s'io sò che sia quinta essentia, & se è lecito poterne tra medici parlare, senza esserne tassati dal uolgo ignorante. Finalmente considerata l'innocenza della nostra cara, & leale amistà, mi son risolto a credere che sì, & a dire che se tanti grandi nostri maggiori passati, & dell'età nostra ancora, & non solo priuati autori; ma Imperatori & Re, si fecero lecito di parlarne profondamente, & pubblicamente, possiamo ancora noi se non pubblicamente, priuatamente almeno alcuna cosa fauellarne per uia di passa tempo; & piu quando sappiamo (lasciando i Re di Hierusalem, i Re d'Inghilterra & simili) che tra gl'altri quel grande Imperatore de gl'Imperatori Carlo Quinto, & delle uirtù ancora quando uoleua lodar a sommo un'huomo, un cavallo, un cane, o qual si fuisse altra creatura, costumaua di dire, quest'è la quinta essenza della specie sua, & disse una uolta ancora, come si uede in quel uolume, intitolato il simulacro di Carlo Quinto, mentre che alla sua presenza alcuni personaggi lodauano la celerità di Caio Cesare; la tardanza disse egli, è l'anima de' consigli, & la prestezza dell'esecutioni, & l'una, & l'altra insieme sono la quinta essenza de' principi saui, soggiungendo, che il consiglio uoleua uno esquisito giuditio, & l'esecutioni una proportionata occasione. E con Sig. Matthioli Eccellentissimo consiglio, giuditio, esecutione, occasione, trouate il Relatiuo di queste quattro, che trouarete la quinta essenza da questo famoso, & immortal Cesare citata, che da essa ui uerrà certa escitatione di quella della quale trattarono quel Diauolo d'Aristotile, & quel santo di Platone, cosi profonda, & cosi riseruatamente, che mille uolte diedero & tolsero il lume, & lo nascolero sì, che parue estinto, & uiue pure, & uiuerà fin tanto, che s'hauerà memoria delle cose, ancor che l'uno come buono, & grande amico a Dio l'hauesse in atto, & in potenza; & l'altro come men buono forse la uedesse & intendesse sol tanto. Ma di questo parlaremo poi, Dio permettente, quando passeremo a luoghi topici dell'uno, & dell'altro, & con piu agio, che per hora intendo di rispondere semplicemente alle richieste uostre. Ma tenghi l'Eccell. V. l'occhio a quanto ho di sopra detto, di essere, & essentia, da che nacque questo importantissimo nome quinta essenza, poi che mi fate chiuerizzare.

Il giudicar dunque quattro elementi per quattro esseri, & lo essere della cosa per quinto, questa ueramente è uanità indegna d'esserne parlato tra medici, perche l'esser'è nella cosa, & non ne gli elemēti; & questa intelligenza s'appartiene piu al medico filosofo, che al filosofo, perche non ha il filosofo da prouare tanto, se non concorrente a questo la uera medicina, ch'è proua delle probationi. E lecito adunque tra Medici parlarne; & dissi di sopra, la differenza che cade tra la natura, l'essere, & l'essenza, esemplificando l'infirmità di essere differenti in natura essere & essenza; si che la prima la uora, la seconda dimostra, & la terza patisce. Diamo dunque quest'altro esempio della quinta essentia, nel legno è humidità, questo essere è uno; doppo u'è l'oglio ch'è il secondo essere, terzo è la Resina, quarto la spongia, è quinto, è quel che arde, & questa si chiama quinta essenza del legno eterno, glorioso segno, summa & compiuta uerità dal moralissimo Dante esplicata in Alfa & O & da gli espositori suoi poco o nulla intesa, al cap. 7. purg. Terni 24. & con questo s'intende, che ogni essere si riduca in quinto; & quel che si detrahe non piu essere, ma mero elemento si deue chiamare, sapendo che l'essere formale & non formale hanno distinzioni tra se, per hauer il formale essentia in se, & il non formale essere incorporato con la quinta essenza. Tutto quel che arde dunque sia di che conditione esser si uogli, è quinta essentia; & quel che non arde si riduca ad ardere, auanti che si reputi essentia quinta. ma dell'arsibilità che poco appresso diremo, si potrebbe dire l'oglio arde, & non è quinta essenza, dico che la parte arabile dell'oglio è quinta essentia & leuata che sia rimane mero elemento. Et di cio assai occultamente Hippocrate in quello di natura humana, come che questo sia particolar intelligenza dell'operatiua, auuertendo che l'specifico filosoficamente parlando non si muta in quinta essentia ne si acuisce per gradi, perche sempre è specifico ad un modo; & che se gli corpi indigesti si separano dal specifico è però specifico come prima, & che il graduare in tal caso, non è altro che lo estinguere gli specifici, & perciò è bisogno di grandissime auuertenze. Famosis. Sig. Matthioli mio, nelle estrattioni, separationi, & graduationi delle materie, le natura delle quali bisogna prima esattamente conoscere, auanti che si riduciamo ad humoroso succo o condensato chilo, con fine di applicare gli estratti alle particolari infermità, perche nelle estrattioni, assottigliationi, congelationi, uetreficationi,

ni, & gemmificationi mutano tal hor natura, se in essa stessa finiti non sono accrescendo, sminuendo, diuersificando, & tal hora del tutto alterando facultà, che operano molte uolte effetti contrarij all' intentione di colui, ch' intende di amministrarle, nelle quali attioni, & filosofiche operationi, consistono la possanza de' crudelissimi ueleni, & l' eccellenti conditioni de' gli Antidoti zegetici, & Magiche Theriache. et in queste douerebbono far porre ogni accurata diligenza a medici, Prothomedici, & Filosofi loro, gli giuditiosi Principi, ad imitation uostrà, uero padre, & grande osservatore di quãto di buono, & saluberrimo si puote in questa facultà all' età nostra operare; & tanto più esattamente a ciò attendere si dourebbe, quando sappiamo il uino purissimo circolato, lasciando le uolgari stillatitie humidità da canto, potersi r. durre a sommo esitiale ueleno, si che ogni picciola mica operi quello, ch' una quasi inuisibil baua dell' humore, che fa rabido si cane nel cipo della sua naturale calidità sublimato, opera quel tanto, che ad ogni uno è noto, in qual si uogli animale subintrata, per semplice contatato infissa, & comunicata, & che l' humore ne i corpi humani circolando all' esquisito graduato, genera la peste; la cui eccelsiua essentialità, è pur tanta quanta si sà, altro ueleno ueramente che il uiperino, o il Ceraſtoide non è, & altri tali più acuti, et più periculosi che harei da dire come piu comuni, piu facili, & presentane, che per non ui fastidiare taccio per hora, un' attomo de' quali, ò indiuisibil triangolo, Platonicamente parlando, può tutta una corporea animata mole tramutando corrompere, & putrefare a dolorosa distruttione: & piu tall' hora senza sentirsi momentaneamente estinguere ogni uitalità, si come uie più possono le sudette essentialità Zegetiche & Theriacali, a benigna difensione, & conseruatio. e della natura operare, delle quali sete così grande et eccellente professore, et supremo conoscitore. Si che date al mondo tante et così utili merauiglie, che quanti si trouano di uirtuose creature bramano l' immortalità della Magnifica persona uostrà. Et queste sono secondo me, parti ch' al buon Medico si conuiene d' intendere, per sapere fauellare di quinta essentia, et delle diuine qualità et circostanze sue; et per sapere nelle Medicine et nelle applicationi distinguere le essentie, et per sapere ancora di onde procedono le cause delle loro procreationi, per le quali si hanno infinite essentie, sapendosi che si ha da considerare le uirtu delle cose tra le nature delle quinte essentie, et che le cose, et le essentie procreano esse uirtu, et che la qualità nella possanza, et fortezza delle Medicine s' ha da considerare in questo modo. il solfo caldo in quarto, et la flammula in quarto, il fuoco in quarto, et con tutto che sieno in pari qualità di gradi le attioni sono diuerse, come per esemplo, una libra di piombo et una libra di legno hanno lo stesso peso, metedimeno uno uà a fondo, et l' altro nuota sopra l' acqua; l' istesso peso di legno, et di ferro nelle loro grauezze non hanno una istessa attione, ne ancora simile, perche il ferro batte, e stende, et spiana il piombo, che il legno non lo potrà fare ancora c' hauesse doppio peso: similmente dico, che il piombo, et il ferro con tutto ch' ambidui sieno metalli, et di uno stesso peso, l' uno batte, e stende, et spiana l' oro, et l' altro nò; et questo per le diuerse proprietà loro, et lo stesso si ha da considerare nelle uirtuose possanze delle essentie. Hor prendiamo una libra a peso di qual si uoglia pietra, et una libra di hidrargiro, o argento uiuo come dire uogliamo; con tutto che sieno d' un medesimo peso, se si trarranno ad un istesso tempo nell' acqua, uel. o piu presto anderà l' argento uiuo a fondo, che la pietra non farà. Tutte queste considerationi, o Eccellentiss. Matthioli, al buon medico si conuengono, perche si come si hanno ne i pesti queste differenze, così hanno in se et tra se le Medicine. Noi ued' amo ancora una materia nuotare sopra l' acqua, come il legno, et l' altra andar' a fondo, come i sassi. & ch' una uiene mossa, et agitata dall' aria, come le penne, & l' altra nò come le pietre; una abbruscarsi nel fuoco, & l' altra nò; come le materie oleaginosi, et le calcinate: et che finalmente una fa ruggine, nellaqual si consuma, et l' altro no, come il ferro, et l' oro. Onde habbiamo da notare, chi so io alcune infirmità, che attrahendo riceuono il medicamento a se, come la Magnete ò Calamita il ferro, la Chrysocolle l' oro, il succino le materie aride, & lieni, & alcune che ciò nò fanno nè fare possono, come le pietre, che non possono le altre pietre a se attrahere; & alcune infirmità sono che fuggono gli medicamenti, non altrimenti, che si fugga la sinistra parte della Magnete ò Theamide pliniana, il ferro; & alcune sono dell' infirmità, & de' medicamenti, che si mischiano & congiungono insieme, come l' acqua & il uino fare sogliono; & altre che semplicemente si abbracciano, medicine & infirmità, come l' oro & l' argento s' abbracciano con l' hidrargiro, ò per il contrario, & queste sono le cose naturali esteriori, che mostrano le interiori, essendo dal buon Medico obseruate, & speculate nell' essere, essenze, esistenza, consistenze, & quinte essenze loro: de' gli quali termini, & diffinitioni, così dottamente trattò S. Thomasso in quel suo, di essere, & essenze reali, scritto al primogenito eletto Re di Hierusalem, come intelligenze molto utili, & necessarie a sapersi; perche così come si hanno diuersi soggetti in diuerse uirtu, essere, essenze, esistenza, consistenze, & quinte essenze, così si hanno diuerse infirmità a diuerse egritudini; & quando si usano i contrarij è come uersare il bitume liquido sopra il fuoco, che ancor che egli sia materia liquida & humida, non estingue, ma accresce la fiamma, & opra contrario effetto al desiderio, & al bisogno. Hora dopo così lunghe digressioni torno famosissimo Sig. mio, & da Carlo Quinto parlando dico, che l' oro obrizo è la quinta essenza della spetie sua; & per consenso de' metalli tutti, o quinto essere auro potabile, cioè in uirtu di natura ridotto; & che duttile fatto, & come cera maneggiabile, si solue senza fatica, & soluto è quinta essenza incorruttibile, arsiibile. & d' una arsiibilità incombustibile, continua, radicale, & substantifica: come che le modalità per ridurle a quinto essere sieno diuerse, si che ridotto, alcune ridottioni già fatte si tengono per arcane, altre per misterio, altre per essenza pura, altre per miracolo, ma questa intelligenza non è del puro Medico, ma del Filosofo, & non del Filosofo sermocinale ma del pratico in uso di pratica, breuissima facilissima & risoluta; hauendosi da notare, che mentre l' oro ha in se l' anima di fissabilità, ha in se materia materiale, & natura immateriale, una piena di uirtu, & l' altra del tutto priua; ma con piu facili & breui periodi esplicherò il rimanente, quando hauerò tempo di mostrarui scriuendo, che fia per le prime poste, Dio permettente, che il Rebis calcinato per ogni luogo contenuto & contenente opera, tutto questo con poca ò niuna spesa, senza Alchimistiche uirtu, & fantastiche chimere, come che Platone nel Timeo m' insegna, & efforti altrimenti, con quelle importantissime parole, de' i colori parlando, quando dice con qual modo di misura questi tra lor si mescolino, ben che alcuno lo sapeſse, non sarebbe cosa da prudente narrarlo, & quel che segue, della parabola, & figura uscendo, & con questo ad altro uenendo.

Dico che quelle Auellane Indiane che nel nuouo Dioscoride hauete poste, sotto mio nome, sono quella sorte o spetie di Auellane, che Auicenna chiamò Mehenbethene, & sono molto differenti da quelle ch' io ui mandai già per il uero Fauſel, pur descritto da gli Arabi: Del qual Fauſel hora mi trono molti frutti, & con gli innogli suoi & senza; & se n' hauete bisogno auisatemi, perche ue ne inuierò a bastanza. Hora ui mando de' gli semi di Acacia Alessandrina, Della Fagara, de' i frutti del Bdelio, semi di Molochia, di Bamia, di Nil-endico, & di Nil grano descritto da Auicenna, tre sorti, non piu ueduti ch' io sappia, in Italia, con un' altro di quei preciosi frutti, ch' io ui mandai già, da i quali si caua in India quel Balsamo, che nouellamente uiene portato in queste nostre contrade.

Quelle così rare, piante, delle quali ui motteggiar per l' altre mie mie, ui mando hora inuolte in queste carte, che sono

l'uno & l'altro Filon, cioè Theligono et Arrhenogono, tanto legittime, che nō se gli può desiderar cosa alcuna, & sò che le hauerete molto care, come piante tanto bramate dal mondo, & non più stampate da altri, ch'io sappia; delle quali mi fece primieramente copia il Mag. Sig. Gio. Brancione, molto honorato & uirtuoso Cavaliero, che me le mandò da Malines, di Brabanza, & dappoi hebbi l'istesse dal dottissimo & uirtuosissimo Dottor Romberto Doaonco, & dall'Eccellentissimo Carlo Clusio, l'uno & gli altri offeruandissimi amici miei.

Quei grani cosiferuenti, di quali hora ui mando parte, sono il uero & legittimo Dendè, descritto da Auicenna, ma gustatene con giuditio, perche ardonno la lingua, & infiammano presentaneamete le fauci. mi duole assai il sapere che tutte queste cose, & massime le piante, uerranno tarde sì, che non potranno entrar à luoghi suoi nel nouo Dioscoride, & cid mi duole; percioche so che farebbono state di gran contento alli studiosi di questa diuina facoltà: ma pacientia. Le porrete poi nel uolume uostro uniuersale della natura delle cose, con altre belle Drogarie & pietre Indiane, che ui porterò, Dio permettente, quando io uerrò à riuederui à Trento.

Della Pianta Massima, ui mando un ritratto dal naturale, gli semi della quale hebbi la prima fiata dal uirtuosissimo & famosissimo Carlo Clusio, & poi d'altra banda di Oriente in maggior quantità; laqual si chiama da noi Corona Regale, & Coppa di Giove, ad imitatione d'una coppa da bere, hauendo riguardo à quel bello, & artitioso frutto suo. Na-

PIANTA MASSIMA.

פ. י. כ. נ. ג. א. ח. מ. ש. ת.



fecce alcune fiata il seme di questa pianta in poche hore, com'ho uedut'io ne gli gran caldi seminato, & cresce con marauigliosa uelocità, & molto felicemente, tanto che in sei mesi crebbe in uno di questi orti miei all'altezza di cento & uinti palmi Geometrici, & alligna grandemente, onde sia del fimo assai morbido terreno, & sito aprico. & per quanto ho potuto uedere, è pianta annua, non fa ramo alcuno, & nella sommità fa un frutto solo, come per il disegno uederete: il quale abonda d'una Resina, del tutto simile all'Oglio Abietino, ma di più grato & più soauo odore, & dalla pianta tutta, onde pertugiata sia, ne esce una resina che rassodata dal Sole, & dall'aria, diuene gommosa, & soda; laquale tuccicata con le dita, o posta al fuoco, respira d'un molto grato, & prezioso odore, quasi simile a quello della gomma Anima. Ho io sopra questa noteuole pianta fatte molte offeruationi, tra lequali ue ne dirò una tanto uera, quanto merauigliosa, & è, che la mattina nel leuar del Sole si china con la sommità del tronco uerso lui, & quando è leuat o si drizza, & sta dritta sin alla sera, quando tramonta, & all'hora si china et piega all'altra parte che pare che lo saluti. & qñ il Sole è tramonta, sta poco tempo, & si drizza & sta il rimanente del tempo dritta, & fa questi effetti ogni giorno, sino al produr del frutto. Vogliono alcuni uirtuosi amici miei, a quali feci ueder tale effetto, che sia questa pianta solsequia, & eliotropia, & io per me la tengo ueneratrice del Sole, più tosto che solsequia, & se mi fosse lecito intersiare tra l'historie fauole, uorrei mostrarui, che fosse stata questa una delle amanti di lui, già per amore, & per pietà conuersa in questa bella marauigliosa pianta. hor sia come si uoglia, è pianta da esserne fatta una gran stima, & tanto più quanto io so, che è pianta oleracia, & forse sarò stato il primo a pormi a questo rischio di mangiarne; perciocche assaggiandola la trouai di assai bon gusto, & tale che me ne ualsi ne i cibi, leuandone i piccoli o picciuoli delle frondi & stozzatigli con un panno, da certo peluzzo, & poi ben intaccati d'ogni intorno con un coltello per il lungo, acconci con oglio, sale, & spetie, & posti sopra le graddle, cotti a lento fuoco, trouai, ch'erano di miglior gusto, che gli fonghi, che gli sparagi, che gli cardi, di tal maniera acconci non sono, & più il suo frutto ancor tenero, leuandone quel peluzzo, o lanugine in che stanno i semi suoi, è di miglior gusto assai, che gli cardi, & gli cardoni non sono. Et per quello che n'ho potuto offeruare in me stesso, stimolano grandemente a Venere, tanto gli sostentamenti di esse frondi, com'ho detto, quanto il frutto, ilquale uiene tal'hor maggior assai, che la circonferenza della testa d'un'huomo non è; & porta gli semi suoi posti in quel suo tomento per ordine, come l'api per gli fani loro, & in grandissima quantità. Hor uedete che util pianta è questa, produce oglio resinifero, gomma preziosa, & da essa da mangiare, & da bere; perciocche è piena di tanto humore, che ogn'uno di quei suoi morbidi picciuoli, masticato, crudo, rende tanto succhio, che è cosa di stupore. Et oltra tutto, questa è atta, & molto comoda per far fuoco, perche quei suoi tronchi parono la claua di Hercole grossi, & nodosi, & per ragione della materia resinifera che contiene arde felicemente, come che di dentro siano ferulacci & uioti. Vi mando de' gli semi, V. E. gli facci nascere, & n'offerui alcun'altra bella qualità, & uirtù, di che stimo io che sia dalla natura dotata, dico appartenente alla materia medica; perche non mancherò io ancora di far lo stesso con ogni accurata diligenza. quel fusto, quel frutto, & quella preziosa gomma, mi fa spesso ricordare il Magudari de' gli Antichi, & il Laserpitio, & massime raccordandomi quanto scriue del frutto ne pareri suoi il mio Gentilissimo Anguillara Herbaro, & distillatore eccellentissimo dello Illustrissimo di Ferrara. Et lo essere pianta annua, causa molto potente, per farla disperder in cirene tante uolte arsa, & dissolata da gli Auuersari suoi; nò dico però che sia, intendetemi bene, ma uado suspicando. chiamasi questa sotto diuersi nomi come, Pianta Massima, Sole Indiano, Corona Regale, Coppa di Gione, Belide Pliniano, Tromba d'Amore, & Rosa di Hierico, &c.

La poluere per le feбри è fatta dell'ossa d'una leonessa, & sana nelle donne tutte le feбри che sieno semplici feбри, & quelle del leone, gli huomini, & si dà in acqua stillata, o nella decottione di quella spetie di Eupatorio di Mesue, che fa il fior bianco, pianta così odorosa, che ui mandai già, & si chiama in Piemonte, & altroue herba rotta, & n'è piena la Valle di Lanze in Piemonte, & la Val di Santa Fida nel Padouano.

L'acqua stillata, ch'io chiamo acqua chiara, è fatta in uaso di uetro, del pan caldo, quando uiene bollente dal forno, & quando parlo di stillare il pane, parlo sempre della sostanza di dentro, & di pan bianchissimo poco fermentato. quest'acqua, dico, data a bere a stomaco digiuno, quattro once per uolta, con una dramma & meza di sottilissima poluere fatta delle zanne maestre del lupo, sana gli epilettici sanabili, con marauigliosa prestezza.

Quella ontione tanto famosa, ch'io adopero in questa città, per donare (come soglio tutte le cose mie di tal natura) a cui ne ha bisogno, per sanar i uerini con semplice ontione, è tale oglio spremuto de' semi delle coloquintide, che si possono in dono hauere da tutti gli spetiali; perciocche non l'hanno essi in alcun'uso, le qual faccio spremere per torchiello come si suol fare l'olio di Ben, di Mandole, di Machaleb & tali, & prendo di questo doppio l'esserui clarificato sei oncie, et di oglio petroleo sette oncie, di acqua rosa & aceto fortissimo, & odoroso ugual parte libra una, canfora burniaca scropoli dui; & faccio bollir a lento fuoco tutto insieme, fino che l'acqua & l'aceto esupurati sieno, ilche si conosce, quando postone una goccia sopra il fuoco, non strida più, & poi si serba in un uaso di uetro cristallino, ben turato, & con questo si ungono tutti gli sentimenti al patiente, secondo la commune, & seruato quanto canonicamente seruare si deue in simil bisogni, & chi uole una leggiera euacuatione, si unga con esso la regione Ombelicoide alquanto tepido.

La poluere ch'io dono Cotidianamente a cui n'ha bisogno per la punta o pleurisi, è composta di poluere de' fiori di Malacodendro, cioè Malua arborescente, di quelli che producono il fiore rosso di molte frondi, & di legno di uisco quercino ugual parte dramma una, fino una & meza, in bruodo a stomaco digiuno, doppo la quarta, & fa di quelli miracolosi effetti ch'hauete inteso.

Il Lisciuio o Capitello Filosofico di uino, si opera in tal maniera, prendete Hippocraticamente parlando, tanto uino uinoso, che basti, & posto in uaso distillatore, fate stillando passare dui terzi, & quel che passa tornate sopra il rimanente. & tante fiata reiterate questa soprauersione, che l'humido che uscirà sia ontuoso; & che uediate nel recipiente essa ontuosità andare a galla sopra essa humidità. Et nel fondo del uaso habbiat un molio odoroso, & prezioso sale, che non sia fuoco, aere, acqua, o terra, ma sale &c.

Poi che siamo a parlare di questa Filosofia, se uolete uedere una bella cosa, prendete un siuello di uetro cristallino, dui palmi lungo di corpo, & di collo lungo un braccio & fate empire la metà di detto corpo di purissimo uino nero nerissimo del più nero che possiate hauere, & chiudete la bocca del uaso, che non possi per alcun modo respirare, et ponete detto uaso in luoco aprico, ma coperto & difeso da pericoli. onde sia ualentemente predominato dal Sole per un'anno intiero, & finito l'anno, senza muouerlo mai, uederete la bella cosa ch'io dico, ma non respiri punto. Se le Vostre Sereniss. Principesse, se le nobilissime Matrone sapeßero che bella & util cosa è questa, o quanto l'apprezzerebbono Sig. Mattheoli mio, praticatela ui prego, con un poco di patiente diligenza, che n'hauerete quel uergine prezioso latte &c.

L'acqua di Tartaro crudo poi che siamo sopra le uinosità, ch'io ui mandai, beuuta è cosa suprema alle putrefattioni et oppilationi, perche dissolua tutti gli interiori oppilati, et gli cura; risolue le aposteme, et consuma tutti i uitij de' precor-

di, et tutto quel che si ua disponendo alle putrefattioni, et alle posteme, et che disposte le genera, sana tutte le rogne, et scabie fino alla elefangia, senza altre onctioni. prouatela Sig. Ecc. che trouarete maggior riuscita ch'io non so dirui, ma uole nel stillarsi poco fuoco; et il bagno sì, che non monti l'oglio rispetto all'esquisito odore suo. Et è gran meraviglia ch'un materiale priuo d'ogni odore, facci ebullition et tramutation così segnalata, et se l'acqua portasse come suole portare, odor troppo graue si ridistilli, che piu che si reiterano le distillationi, si fa essa piu grata al gusto, et all'odorato, ma non reiterando però à capitulo com'ho sopradetto, anzi come l'acqua di puro fonte reiterare si suole, etc.

Vi mando dui libri nouellamente stampati in Anuersa a Malines di Brabanza, l'uno del dottiss. Don Garcia a borta Lusitano già per trenta non so che anni medico d'un di quei Vice Re nell'Indie. Onde egli tratta delle droghe, piante, et altre materie Indiane, tradotto et largamente aumentato dal Dottiss. et Virtuoss. Carlo Clusio sopracitato, et come uederete. L'altro dell'Eccellentiss. Romberto Dodoneo Medico filosofo et herbaro Notuole de tempi nostri, intitolato dell'herbe et fiori coronarij.

M. Francesco mio fratello, Astore mio figliuolo, Nicandro mio nepote tutti conformi salutano V. E. et aspettano con sommo desiderio dalla V. infinita cortesia l'uno la Medica, l'altro il libro, et il terzo l'angelica transiluanica, et dicono che ne ricompenseranno con tanta conserua di fiori di citini.

Gli signori sopra la sanità di questa città si creano ogn'anno del corpo del nostro consiglio, et quest'anno furono medesimamente creati, tra quali il conte Borso di san Bonifatio fratello del Conte Ricciardo, che uisitaste già nel campo Cesareo, il Dottor Paolo Orsato, il Dottor Francesco capo di lista, il Magnifico Marcantonio Enselmo et lo, huomini tutti che sarebbono prontissimi per fare quel colpo nobiliss. che uoi scriuete a beneficio di questa Città, et per noua et utile introductione per lo mondo di così Mag. anzi santa operatione. ma credo che sarà bisogno, ch'alcuno di noi introduca la cosa al consiglio, et per uia di parte far prender l'opinion nostra, perche con tutto che l'autorità di questo offitio sia nelle sue appartenenze suprema et assoluta, credo che tal regulatione uorrà l'autorità del consiglio com'ho detto, ma ne parlerò con gli collega miei, et poi u'auisfarò. bastini per hora tanto, ch'auanti ch'io esca di offitio, farò nascere qualche effecutione del uostro sanio et giudizioso raccordo, et in ogni occorrenza lo nommerò come uostro; tra tanto stia sana V. S. E. m'ami, et comandi, che le mani uirtuose baciandogli fin di quà prego che Dio sia sempre con uoi.

ALLO ECCELLENTISSIMO DOTTOR E

M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI

MEDICO SANESE, MIO SIGNORE.



SAREI certissimo d'incorrere in grandissimo biasimo, iogni uolta che si sapeffe (che ben lo fanno molti, et molti piu lo saperanno, non passerà gran tempo) che io m'intertenesi, mercede gran parte della cortesia uostra, ne gli honoratissimi studi di Padoua, ne mai u'auisassi quello, che m'odo ò bene, ò male del uostro Dioscoride. Così lo uoglio chiamare, perche mi pare, che non solamente ue lo habbiate fatto uostro con hauerlo recato nella uostra lingua nostra, come forse fecero molti de Latini con l'opere de Greci, che non si trouano; ma con hauerlo con ampissimi discorsi fatto chiaro à tutta Italia, come che quiui fusse prima da pochi conosciuto. Et tanto piu ciò mi reputarei a maggior biasimo, quanto so, che à guisa di quello eccellentissimo dipintore, desiderate per molte cagioni d'hauere sopra le fatiche uostre il saggio di ciascuno. Onde quantunque io mi concessi di non poter mancare à cotal obligo, se non uolea esser ingrato, et haueffi in animo di farlo già lungo tempo; non però m'ha lasciato sodisfargli un desiderio di uolere udir molti, piu tosto, che hora: che hauendo confidato, che infinite sono le opinioni, essendo gli huomini infiniti, mi è paruto di scieglierne alcune principali, et quelle mandarui. Ma perche così mi pareua appagar poco, ò niente i meriti uostri, et mi tenea anzi à ueigogna che nò, che essendo stato con uoi quasi da fanciullo, et hauendo poscia con diligenza letto, et riletto il uostro Dioscoride; non u'haueffi anco difeso, senza passione alcuna, da chi sentiua contradirui; et parimente lodato con chi lodar u'udiua, ho uoluto insieme con le accuse inuiarui le difese fatte sol con le uostre armi, accioche uediate se per uoi ho saputo quelle ben adoperare. Molti adunque sono, per quel che m'oda, et quelli malissimamente, che con Galeno tengono, che senza la uera cognitione de semplici mal si possa medicare, che non picciole lodi danno à gli scritti uostri, come à quelli, che oltre la dottrina, che mostrano dell'isperienza delle cose, tutto il bel, che in tal materia scrissero sì i Latini, come i Greci, et gli Arabi, hāno in se raccolto. Altri poi sono, che non ui negano questo, ne ue lo possono negare, ma da una certa loro noua religione mossi, dicono, che uoi troppo agramente dannate gli altrui errori. A questi ho risposto io, che il primo intento uostro fu (come dichiarate in piu luoghi del uostro libro) di non auilire gli scrittori, ma ben di scoprire gli errori, et di palefare il uero. Che se pur tal uolta passate il termine, lo fate piu tosto spinto dal zelo della uerità, che da altro. Et questo piu contra coloro, che non uolsero stare nella sua professione, come doueuan, et contra quelli, che piu aspramente ripresero gli altri: di che anchor Galeno si fa lecito contra Archigene al secondo delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi. Perche quando pur di troppo riprendere (come dicono) fusse degno di riprensione, nel medesimo fallo sarebbe Aristotele, et Galeno anchora. conciosia che l'uno biasima spesso l'opinion de gli antichi, et l'altro tratta molto male tutti quelli, che auanti lui haueano scritto de semplici ecetto Dioscoride, ilquale hebbe sempre in grandissima riuerenza. et di che sorte gli tratta egli, chiamandoli bugiardi, cianciatori, sognatori, et con altri nomi si fatti di non poca infamia? Ne mancano alcuni di dire, che sia quasi un paradosso il uoler tenere contra l'opinion de nostri uecchi, et il commune uso, come fate uoi, che alcuni de primi, et piu importanti semplici delle speciarie, come l'Acoro, il Cinnamomo, il Calamo aromatico, et altri, non sieno i ueri, quantunque l'habbiate loro fatto toccar con mano, et n'habbiate oltre ciò scoperti alcuni, che se ne stauano sotto altri nomi nascosi. Al che non ho uoluto altro rispondere, non prouando essi nulla, se non che mostrino con ragioni che siano i ueri, che all'hora uoi ò gli cederete, ò con altri piu efficaci argomenti ui sforzate di sostentare la uostra opinion, et la uerità insieme. Di questo io son chiaro, per cio che m'hauete già mandato per uostra humanità piu lettere in risposta d'alcune obiettion fatteui sopra diuersi semplici. alle quali ho ueduto, che hauete con tanta leggiadria, et con sì uiue ragioni risposto, che quei tal

appagati dalle uostre ui hanno meritamente ceduto. La onde uorrei esortarui, che di esse lettere teneste non poco conto, accioche essendo stampate con tempo (come alcuni desiderano) oltra l'utilità, che daranno à gli altri per le cose meglio esaminatui dentro, facciano tacere quelli, che parlano ne i cantoni, ne mai si mettono à scriuere. Sono dopo questi alcuni, che dicono, Il Matthioli dice, che molte herbe non si trouano in Italia, & noi le trouiamo. A cui ho risposto io, che uoi non intendete cosi, ma ben, che non le hauete fin'hora trouate, ne che alcuno ue le ha anchora dimostrate. Lequali parole usate in molti luoghi, se ben essi non gli hanno auertiti, ò non hanno uoluto. Ma sappiate certo, che tali procedono molto diuersamente da uoi. per cioche non si tosto hauere rintracciato alcuno semplice, che subito l'insegnate à tutto'l mondo. Et essi se hanno notitia d'alcuna particolar herba, ò se si credono d'hauerla, non solamente non ne lasciano dopo se memoria alcuna, ma uiuendo non uogliono farne altrui partecipe. oue doueriano per commune beneficio, non dando loro l'animo di scriuere, auisare uoi, & altri che scriuono in tal materia, che non ne fareste cosi auari, come essi sono. Restano alcuni altri, à i quali pare mal fatto, che in alcuni semplici crediate, che siano quelli solamente per l'altrui relatione. Ma questi non s'aueggono (come io gli ho ben detto) che cosi riprendono prima Dioscoride, che uoi. ilquale nel suo prologo diceua, che assaisime cose hauea egli conosciute con gli occhi propri, altre cauate dall'histoire uere, & altre intese da altri ricercando ciascun delle sue proprie. Queste sono le riprenzioni, che fin qui ho sentito dare da diuersi al uostro Dioscoride. Alle quali se ben so io, che meglio di me haureste saputo rispondere, & piu acconciamente chiuder la bocca à tutti, & l'habbiate fatto in uarij luoghi del libro, & tuttauia lo facciate con le uostre lettere; nondimeno per mostrarui, che io ho à cuore (come debbo) l'honor uostro, & che non sono ingrato alle fatiche uostre, hauendo da uoi prese l'armi, u'ho difeso, come ho potuto il meglio, perche sò, che essendo uoi occupato in maggiori studij, ui curate poco di rispondere à cosi fatte cauillationi, se particolarmente non ne sete stimolato con lettere. Di nuouo qui mi sono stati mostrati alcuni de i uostri Dioscoridi con le figure stampati in Mantoua. Del che ueramente mi sono poco marauigliato, prima uedendo (per quello che à me ne paia) che le figure non corrispondono punto alle naturali piante, che i caratteri non sono da essere à gran pezzo agguagliati à quelli della prima, & seconda stampa di Vinegia, & che (che è il peggio) ui si scorgono per dentro infiniti errori, & in somma l'ho ueduto così spogliato dal suo primiero habito, che uenendoui alle mani credo, che non lo conoscerete piu per uostro. Io so ben certo, che non fu mai uostro consentimento, che iui si stampasse, ò con figure, ò senza, per saper io che senza figure di uostro ordine hora lo ristampa in Vinegia M. Vincenzo Valgrisi. Et per questo so, che oltra le molte aggiunte fatte di nuouo in tutto'l uolume, u'hauete fatto un bellissimo discorso sopra il prologo del primo libro. Vn'altro similmente intendo che n'hauete fatto nel quinto intorno alla materia de mineriali, ilquale con gran desiderio attendo di leggere. Si che state sicuro, essendo quello così trasformato, che appena si conosca, & questo sì ornato, che quasi di nuoue gemme risplenda, & che da quello non ui risulti biasimo alcuno, ma ben danno, & uergogna forse al libraro, che senza uostre saputa così goffamente l'ha fatto stampare: & per lo contrario per questo altro s'habbiano à dare à uoi gran lodi, & allo stampatore gran guadagno. Il Dioscoride uostro Latino quanto piu tardi si farà leggere dall'altre nationi anchora oltra l'Italiana; tanto meglio sia per lui: per cioche hauendo egli in se tutte l'aggiunte fatte da uoi alle passate stampe del uolgare, tanto piu bello, & piu compiuto comparirà in luce la prima uolta. In tanto state sano, & amatemi, che I D D I O ui prosperi in tutte le cose uostre. Di Padoua al i xx. di Ottobre, M D XLIX.

Gio. Odorico Melchiori.

AL MEDESIMO.

PER quella istessa cagione, & dell'istessa materia, per la quale & di cui già gran tempo io ui scrissi di Padoua, hora ui scriuerei di qui: per cioche non manco uiue in me qui in Vinegia il desiderio di mostrarmiui in qualche conto grato, che sia stato altroue; poscia che per uostre sola bontà & cortesia non hauete mancato di aiutarui qui tanto alla pratica, quanto là à gli studij, come ueggio che non mancate tutta uia di promouermi à miglior fortuna. di che tutto non mi uedrò mai stanco in renderui, così de fatti, come di parole, quelle gratie che potrò maggiori. Ma à me pare, che piu non faccia bisogno, che io ui scriua intorno à quello, che all'hora ui scrissi, se ben so che uoi sempre desiderate di hauere per piu rispetti il giudicio altrui sopra le cose uostre. Per cioche elle hormai tanto piacciono à i buoni & dotti, che non hauete à temere il morso de maleuoli & ignominiosi: & massimamente che grande è il numero di quelli ui amano, & hāno cari gli scritti uostri, & pochi sono quelli che gli odiano & biasimano. & come quelli ui fauoriscono, & dicono liberamente il suo parere nelle uolontade uostre; così questi all'incontro tacciono, & se stessi rodendo si pascono del proprio ueleno. Et per douete fare pochissima, anzi nessuna stima del giudicio di questi tali, perche egli è infettato: ma ben ne fate grandissima di quello de buoni, perche egli sarà sincero & sano. Vi do questa buona nuoua, che nel Dioscoride uostro Latino che si stampò l'anno passato, hauete di gran lunga superata l'aspettatione non de maleuoli, da i quali non uoglio che mai pigliate giudicio, perche non è fedele; ma de uostri sinceri amici: i quali non sperando che così bene riuscisse la cosa, non meno temerano, che gl'inuidi gioissero credendo di trouar occasione, doue potessero allungare i denti. Onde hauete assai che rallegrarui inieme con tutti quelli che ui amano. Ne meno ui douete rallegrare del uostro Dioscoride uolgare Italiano: perche uscendo hora in luce (come uscirà in breue) tutto riformato, & tutto rimbellito, & ornato de i ritratti delle piante, & de gli animali, non solamente manterete con questo la fama, che già ui hauete honoreuolmente acquistata; ma anchora l'accrescerete molto maggiormente. Io so bene, che nelle figure non hauete per piu cagioni potuto del tutto contentar uoi stesso, non che sodisfare al gusto di tanti, & uarij ceruelli. Nòdimeno ho tanta buona fede ne i buoni, che credo che uoi farete iscusato da loro, come da quelli, che còsidereranno la gràdezza & la difficoltà della cosa. Ho sentito grādissimo còteto della buona elettione che meritamente ha fatta di uoi il Sereniss. Re de Romani, còstituendoui medico in Bohemia del Sereniss. suo secòdo genito. Et però me ne rallegro cò uoi infinitamente. il che far douerebbe ogni altro studioso della facultà nostra. Per cioche oltra che in quel paese ui potrete chiarire perfettamente delle cose metalliche, & lasciarne una perfetta dottrina al mōdo, spero che di quiui nasceranno mezi potētissimi di dare effecutione alle uostre alte, & generose imprese, che hauete hor mai nelle mani abbozzate à beneficio dell'humana generatione, & à uostre perpetua laude. che I D D I O ue ne presti la gratia, & ui conserui lungamente. Di Vinegia alli 3. di Gennaio. M D L.

Pius PP. IIII.



OTV proprio &c. Cum sicut dilectus filius Petrus Andreas Matthiolus Senensis Artium & Medicinæ Doctor nobis exponi fecerit ad communem Reipub. utilitatem, suis proprijs sumptibus Commentaria sua in Dioscoridem Anazarbeum de Medica materia tam Latino, quam Italico sermone scripta, & ante sepæ ac sæpius impressa, nunc iterum recudi facere intendat, sed in compluribus locis aucta & emendata, tum nouis, magnis, ac ferè innumeris plantarum & animalium imaginibus, non sine magno labore, & ingenti sumptu conflatis, & ad uiuas plantarum imagines pictis, & antea nusquam uisis, quæ ad ea commentaria spectant: Vereri autem ne eiusmodi commentaria postmodum absque eius licentia recudantur, quod in maximum eius præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes, Motu simili & ex certa scientia, eidem Petro Andree Matthiolo ne supra dicta opera per ipsum postquam per aliquem ex inquisitoribus hereticæ prauitatis reuisa, & approbata extiterint, imprimi facienda per decem annos post dictorum operum impressionem, a quocunque sine eius licentia imprimi aut uendi seu uenalia teneri possint concedimus & indulgemus, inhibentes omnibus & singulis in Italia etiam in Fulginaten. & Racanaten. ciuitatibus existentibus bibliopolijs, & librorum impressoribus, sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, in terris uerò S.R.E. mediate uel immediate subiectis, sub ducentorum ducatorum auri, pro una fisco Cameræ Apostolicæ, & pro alia medietate eidem Petro Andree Matthiolo eo ipso applicanda. Et insuper amissionis omnium librorum quoties contrauentum fuerit ipso facto, & absque alia declaratione incurrenda, ne intra decennium ab impressione dictorum operum respectiue computandum, dicta opera sine eiusdem Petri Andree expressa licentia, imprimere, uendere, seu uenalia habere aut proponere quomodolibet audeant. Mandantes uniuerfis uenerabilibus Fratribus, Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; uicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu C.S.R.E. etiam Legatis, & Vicelegatis Sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Petri Andree parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Petro Andree efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem ipsius requisitionem contra inobedientes & rebelles per censuras ecclesiasticas etiam sæpius aggrauandos, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur, inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, priuilegijs quoque indultis, & literis Apostolicis quibuscunque, & præsertim dictis Fulginaten. & Racanaten. Ciuitatibus super libertatibus, & exemptionibus mercatorum quorumlibet, tempore nundinarum eorundem Ciuitati ac alias quomodolibet editis, concessis, confirmatis, & innouatis, etiam iteratis uicibus. Quibus omnibus illorum ueriores tenores pro sufficienter expressis haberi. hac uice duntaxat specialiter & expresse pari motu derogamus. Cæterisque contrarijs quibuscunque, & insuper quia difficile admodum esset præsentem motum proprium ad quælibet loca deferri, uolumus, & Apostolica auctoritate decernimus ipsius transumptis uel exemplis per aliquem loci ordinarium seu prælatum Romanæ curiæ ubilibet existentem cum originali collationis, & ab eo subscriptis plenam & eandem prorsus fidem, ubi tam in iudicio quam extra haberi, quæ præsentis originali habeatur, & quod præsentis motus proprii absque eo quod publicatus, aut in eo data apponatur, sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat in iudicio & extra &c. contraria non obstante, dummodo non imprimatur in officina per indicem prohibita.

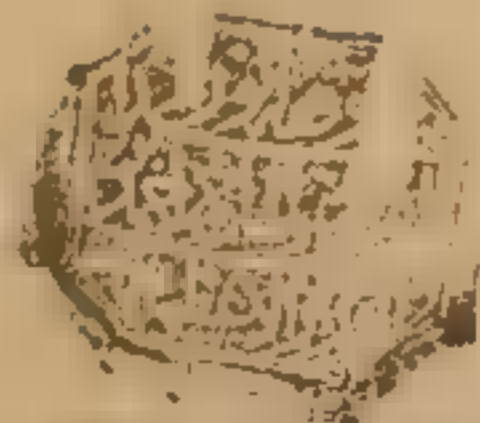
Fiat ut petitur.

Et cum absolutione a censuris ad effectum, & cum concessionibus, commissionibus, & decretis prædictis, atque indultis ac alijs clausulis solitis, consuetis, & opportunis.

Fiat.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum septimo idus Martij Anno Quarto.

Ego frater Adrianus Venet. Inquisitor generalis in toto dominio Venetorum, fidem facio opus egregium D. Petri Andree Matthioli Senensis, de plantis, a me examinatum, & approbatum fuisse, & cum inuentus fuerit liber ab omni suspitione erroris utilis, ac necessarius Reipub. licentiam dedimus ut imprimatur.



1564. 22. Februarii in Rogatis.



HE in gratificatione della Cesarea Maestà, & del Serenissimo Arciduca Ferdinando fratello, sia, per auctorità di questo consiglio, concesso all'Eccellente D. Pietro Andree Matthiolo, che altri che lui, ò che hauerà causa da lui, non possi per lo spatio di anni uenti, prossimi uenturi, stampare il Dioscoride suo, per auanti stampato in questa nostra Città; nè le aggiunte di nuouo per lui fatte ad esso Dioscoride, iuxta la supplicatione hora letta; nè meno contrafare, redisegnare, nè in grande, nè in picciola forma, nè stampar le figure, nè sole, nè insieme co'l libro, nè esso libro con le figure, ò senza, nè stampato altroue uender nel Dominio nostro, sotto pena à chi contrafarà di ducati mille, & di perdere tutti li libri, & le tauole delle figure contrafatte, & di pagar ducati doi per ciascheduna opera, che fosse stata ristampata, ò contrafatta, & trouandosi alcun stampatore, libraro, ò altro habitante in questa nostra Città, che facesse ristampare il detto libro, ouero fosse causa, che si ristampasse in Dominij elieni, s'intendi esser incorso nella soprascritta pena, della quale un terzo sia dell'hospitale d'Incurabili, l'altro dell'accusator, & l'altro del Magistrato, che farà l'essecutione, laqual possi esser fatta per cadauno Magistrato nostro. essendo obligato il predetto Eccellente Matthiolo di offeruar quanto per

esso in materia di stampe.

Laurentius Massa Secretarius.

Arti
prop
m Lan
li facc
numeri
latis, &
tem re
um tes
ro An
tatis re
a quo
bente
libron
te fu
Petro
n fue
eran
eu u
iepi.
Vice
requi
emil.
us ag
uerie
oque
per h
alia
ue
nus
m 2
all
b co
ha
ta
r in

TAVOLA DI TUTTE LE COSE CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOLUME,

Il cui numero primo dimostra le Carte, & il secondo le Righe.



ABETE & sua historia scritta dal Matth.

119.3

Abete, & suo lagrimo, ouero olio 120.4

Abete, & uirtù del suo lagrimo 120.25

Abrotono scritto da Diosc. 729.4

Abrotono, & sua historia scritta dal Mat-

thiolo 730.7

Abrotono maschio di due spetie 730.7

Abrotono femina, & sua consideratione scritta dal Matth.

730.9

Abrotono, & sua uirtù scritta da Gal. 732.10

Abusi & ignoranze delle spetiarie intorno à i medicamenti

3.36

Abutilon che cosa sia 977.24

Abutilon & sue uirtù scritte dal Matth. 977.27

Acacal de scritta da Diosc. 171.8

Acacalide & sua esaminatione scritta dal Matth. 171.10

Acacia prima scritta da Diosc. 210.6

Acacia seconda scritta da Diosc. 212.1

Acacia & sua esaminatione, & historia scritta dal Matthio-

lo 212.8

Acacia male intesa dal Siluio 212.62

Acacia delle spetiarie contrasatta 212.26

Acacia d'altra spetie scritta dal Matth. 213.8

Acacia & sue uirtù scritte da Gal. 213.15

Acacia oue manchi che cosa supplisca 212.29

Acanthio scritto da Diosc. 709.14

Acanthio, & sua esaminatione scritta dal Matth. 709.18

Acantho domestico scritto da Diosc. 709.27

Acantho domestico, & sua esaminatione scritta dal Matth.

709.40

Acantho di due spetie scritto da Plinio 709.61

Acantho, & sue uirtù scritte da Gal. 710.10

Acantho saluatico scritto da Diosc. 709.38

Acantho saluatico scritto dal Matth. 710.5

Aarna, & sua historia scritta da Theoph. 856.52

Accidenti di ueleni scritti da Diosc. 1458.9

Accidenti del cane rabbioso 1502.48

Accidenti uniuersali de i ueleni 1466.5

Accidenti ricercano alle uolte maggior cura che i morbi con

cui nascono 1497.6

Accidenti di ueleni che operano con le qualità manifeste

1466.19

Accidenti di ueleni che operano con ambedue le qualità

1466.33

Accidenti di ueleni, che operano specificamente 1466.4

Aceto scritto da Diosc. 1385.50

Aceto, & sua conditione scritta dal Matth. 1386.10

Aceto di Betonica scritto da Diosc. 1392.46

Aceto melato scritto da Diosc. 1386.40

Aceto scillino di Diosc. 1386.35

Aceto di Stechade di Diosc. 1392.39

Aceto esser composto di contrarie qualità 1386.12

Aceto scillino, & sue mirabili uirtù scritte dal Matthiolo

1387.56. da Galeno 1387.56.

Acetosa & sua esaminatione scritte dal Matth. 473.9

Achillea scritta da Diosc. 1061.7

Achillea scritta dal Matth. 1062.4

Achillea, & sue facultà scritta da Gal. 1062.24

Acidamuria & suo uso, Leggi Salamuia acetosa.

Acino scritto da Diosc. 770.36

Acino scritto dal Matthiolo 770.40

Aconito Cinoctono scritto da Diosc. 1137.16

Aconito Licoctono scritto da Diosc. 1137.16

Aconito Pardalianche scritto da Diosc. 1137.6

Aconito Pardalache del Matth. cō la sua imagine 1137.27

Aconito Pardalianche di Plinio con la sua imagine 1138.1

Aconito Pardaliache di Theoph. cō la sua imagine 1139.1

Aconito Pardalianche del Matthiolo esser legitimo con la

proua di molti degni testimoni 1139.10

Aconito Pardalianche minore chiamato falsamente Doroni-

co con la sua figura, & historia scritta dal Matth 1140.1

Aconito Pardalianche mal cōsiderato dal Fuchio 1150.3

Aconito Pardalianche, & sua historia & uirtù scritta da

Plinio 1147.6

Aconito di uarie, & diuerse spetie scritte dal Matthiolo con

le loro figure 1141. fino à 1150

Aconito, & sua uirtù scritta da Gal. 1154.45

Aconito, & suoi rimedi, scritti da Diosc. 1477.1

Aconito, & nocumenti del suo ueleno con la cura scritta dal

Matthiolo 1477.17

Aconito, & suoi accidenti scritti da Aetio con la cura

1477.23

Aconito mal considerato dal Gesnero 1138.11

Acontia serpente, & sua historia scritta dal Matth. 1521.20

Acontia, & segni del suo morso con la cura scritta dal Mat-

thiolo 1521.24

Acoro scritto da Diosc. 22.47

Acoro, & sua historia, & esaminatione scritta dal Matth.

22.58

Acoro uolgare 23.10

Acoro qual sia il uero 25.31

Acoro uero nasce in Lituania, Tartaria, & in Ponto 26.6

Acoro non esser la galanga cōtra la opinione di molti 24.12

Acoro mal considerato dal Brasauola, dal Fuchio, & da al-

tri 24.12

Acoro, & sue uirtù scritte dal Matth. 26.15

Acoro, & sue uirtù scritte da Gal. 26.23

Acqua, & sue uirtù scritte da Diosc. 1384.1

Acqua, & sua historia scritta dal Matth. 1384.10

Acqua qual sia l'elettissima 1384.14

Acqua piauana 1384.18

Acqua di cisterna 1384.21

Acqua di pozzo 1384.29

Acqua di fontana 1384.17

Acqua di Laghi, & di Paludi 1384.32

Acqua di fiumi 1384.32

Acqua del Teuere incorrottibile 1384.35

Acqua di ghiaccio, & della nieue pessima 1384.27

Acqua fredda posta tra gli ueleni da Diosc. 1497.60

Acqua fredda beuta per auanti giouare contra à i ueleni

1456.46

Acqua, ouer quinta essenza del Matthiolo efficacissima à

molti mali 1382.32

Acqua, ouer quinta essenza Theriacale contra i ueleni, con-

tra la peste, contra i morsi de i serpenti, & punture di altri

animali uelenosi, & sue marauigliose uirtù scritte dal Mat

thiolo 1469.47

Acqua che si conuerte in pietra 1384.37

Acqua forte 1493.6

Acqua

Tauola.

Acqua melata scritta da Diosc.	1383.15	Aglio saluatico scritto da Diosc.	587.42
Acqua melata, & sua esaminat. scritta dal Matth.	1393.29	Aglio, & sua esaminatione scritta dal Matth.	587.59
Acqua melata, & uarij modi di prepararla	1383.30	Aglio serpentino scritto dal Matth.	590.8
Acqua di Gentiana	683.12	Aglio ceruino	591.6
Acqua di fiori d' Aranci	269.49	Aglio orfino	591.2
Acqua di Limoni	269.56	Agno casto scritto da Diosc.	213.26
Acqua di Sterco humano	406.10	Agnocasto, & sua historia scritta dal Matth.	213.45
Acqua uite & sue mirabili uirtù	1382.20	Agnocasto, & sue facultà scritte da Gal.	214.2
Acque lambiccate à bagno sono le piu eccellenti	204.38	Agresto scritto da Diosc.	1379.14
Acque lambiccate con campane di piombo quanto sieno scon	204.41	Agresto & sua esaminatione scritta dal Matth.	1379.28
ueneuoli	204.41	Agretto, Leggi Nasturtio.	
Acqua & sue differenze, & facultà	1384.10	Agrifoglio, & sua historia scritta dal Matth.	178.59
Acqua marina scritta da Diosc.	1385.25	Agrimonia, Leggi Eupatorio.	
Acque misturate con succhi minerali	1384.36	Agrotto uccello	375.7
Acque misturate con terra	1384.41	Aiuga scritta da Diosc.	990.38
Acque misturate con metalli	1384.36	Aiuga & sua esaminatione scritta dal Matth.	990.57
Acque false	1384.44. & 50	Aiuga seconda scritta da Diosc.	990.50
Acque nitrose	1384.44. & 56	Aiuga, & sue uirtù scritte da Gal.	992.4
Acque aluminose	1384.44. & 59	Aiuga & sue uirtù scritte dal Matth.	991.6
Acque con uetriolo	1384.44. & 1385.5	Alabaastro pietra scritta da Diosc.	1448.1
Acque solphoree	1385.8	Alabaastro esaminato dal Matth.	1448.7
Acque bituminose	1385.13	Alabaastro, & sue uirtù scritte da Gal.	1448.14
Acque meschiate con pietra Armenia	1385.15	Albatro, Leggi Arbuto.	
Acque meschiate con Orpimento & Sandaracha	1385.17	Alberi ghiandiferi scritti da Diosc.	221.25
Acque che partecipano di ferro	1385.19	Alberi ghiandiferi, & lor historia scritti dal Matth.	221.39
Acque che partecipano di rame	1385.18	Alberi ghiandiferi, & lor uirtù scritte da Gal.	228.10
Acquisfoglio	178.59	Alberi quali dire si possono	8.42
Acus miscata, Leggi Ceranio.		Alberi che degenerano in frutici	8.56
Acuta spina scritta da Diosc.	180.15	Alberi doue sempre uerdeggiino	9.12
Acuta spina & sua esaminatione, & historia scritta dal Mat-		Alberi montani	9.14
thiolo	180.23	Alberi che si diletano de i piani & de i colli	9.15
Acuta spina comparata con il Berbero de gl' Arabi	180.37	Alberi che amano i fiumi	9.16
Acuta spina non essere il Berbero uolgare	180.43	Alberi che producono i frutti de gl' altri	16.24
Adarce scritta da Diosc.	1439.20	Alberi che non accet tano gl' anesti de gl' altri	16.26
Adarce scritta dal Matthiolo	1439.29	Alberi che si conuertiscono in pietra	1370.51
Adarce, & sue facultà scritte da Gal.	1439.48	Alberi uelenosi scritti da Diosc.	1458.54
Adianto scritto da Diosc.	1259.60	Alberi che eccitano la rabbia	1508.18
Adianto, & sua esaminatione scritta dal Matth.	1261.9	Albuco, Leggi Asphodello.	
Adianto, & sua historia scritta da Theophrasto	1262.11	Alcachingi, Leggi Halicacabo.	
Adianto, & sua uirtù scritta da Gal.	1262.28	Alcea scritta da Diosc.	977.40
Adianto, & sue uirtù scritte da Mesue	1262.33	Alcea & sua historia scritta dal Matth.	977.45
Adonis del Matthiolo	954.52	Alcea, & sue facultà scritte da Pauolo	977.57
Aegilopa, Leggi Egilopa.		Alcea & sue uirtù scritte da Plinio	977.49
Aetite, Leggi Etite.		Alchimilla, & sua uirtù scritta dal Matth.	1237.32
Agallocho scritto da Diosc	72.48	Alcibiadon scritto da Diosc.	1049.9
Agallocho, & sua esam. scritta dal Matth.	72.57	Alcionio scritto da Diosc.	1438.33
Agallocho, & sua fauolosa historia	73.8	Alcionio, & sue specie	2438.34
Agallocho oue nasce	74.4	Alcionio & sua historia scritta dal Matth.	1438.50
Agallocho, & sua historia scritta da Serap.	73.18	Alcionio, & sua uirtù scritta da Gal.	1439.6
Agallocho, & sue facultà scritte d' Auicenna	73.59	Alga marina, & sua historia scritta dal Matth.	1195.38
Agallocho male inteso dal Fuchsio	73.44	Alhasser di Serapione	411.40
Agarico scritto da Dioscoride	663.29	Alessandro Papa sesto come inauuertentemente fusse auuele-	
Agarico & sua historia, & esaminatione scritta dal Matth.	663.52	nato	1467.27
Agarico, & sue facultà scritte da Gal.	663.57	Alimo scritto da Diosc.	176.35
Agarico, & sue uirtù scritte da Mes.	664.7	Alimo descritto dal Matthiolo	176.40
Agarico nero, & suo nouimento, & rimedij scritti da Diosc.	1495.52	Alimo, & sue uirtù scritte da Gal.	176.58
Agarico nero & rimedij del suo ueleno scritti dal Matthiolo	1496.22	Alipo scritto da Diosc.	1343.1
Agata pietra, & sua historia scritta dal Matth.	1445.37	Alipo descritto dal Matth.	1343.13
Agata di Pirrho Re de gli Epiroti	1445.4	Alipo scritto da Pauolo	1344.10
Agate diuerse di nome, & di specie	1445.45	Alisma scritta da Diosc.	984.7
Agate, & lor uirtù contra gli scorpioni	1445.47	Alisma, & sua historia scritta dal Matth.	985.4
Agerato scritto da Diosc.	1103.29	Alisma, & sue uirtù scritte da Gal.	985.21
Agerato, & sua esaminatione scritta dal Matth.	1103.35	Alisso scritto da Diosc.	853.25
Agerato è il medesimo che l' Eupatorio di Mesue	1103.36	Alisso esaminato dal Matth.	853.34
Agerato mal considerato dal Marini	1103.38	Alisso, & sua uirtù scritta da Gal.	854.4
Agerato, & sue uirtù scritte da Gal.	1106.16	Alleluia. Leggi Trifoglio acetoso.	
Aglio domestico scritto da Diosc.	587.40	Alliaria & sua uirtù, & historia scritta dai Matth.	892.8
		Alno & sua historia scritta da Theoph.	156.43
		Alno descritto dal Matth.	156.52
		Alno, & sue uirtù scritte dal Matth.	156.58
		Alor	

Tauola.

58.	Aloe scritto da Dioscoride	719.26	Ammoniaco scritto da Dioscoride	848.18
58.	Aloe descritto, & esaminato dal Matth.	719.56	Ammoniaco esaminato dal Matth.	848.33
58.	Aloe, & sue virtù scritte da Gal.	720.9	Ammoniaco descritto da Plinio	848.34
58.	Aloe, & sue virtù scritte da Mesue	722.21	Ammoniaco di due sorte	848.33
58.	Aloe, & sue particolari facultà scritte dal Matth.	722.27	Ammoniaco & sue virtù scritte da Gal.	848.44
21.	Alphasafat che cosa si appresso gl' Arabi	577.11	Amomide scritto da Dioscoride	58.5
21.	Alsebram, Leggi Esula.		Amomo scritto da Dioscoride	57.50
21.	Alsine scritta da Dioscoride	1171.37	Amomo esaminato dal Matthiolo	58.9
1379.	Alsine descritto dal Matthiolo	1171.44	Amomo bastardo	58.20
1379.	Alsine & sua virtù scritta da Gal.	1171.47	Amomo mal' inteso dal Fuchio	58.39
	Alterco, Leggi Hiosciamo.		Amomo doue manchi, con che si possa supplire	58.30
178.	Althea descritto da Dioscoride	976.4	Amomo, & sue virtù scritte da Gal.	59.16
	Althea descritto, & esaminato dal Matth.	977.13	Ampelite terra scritta da Diosc.	1455.17
	Althea di due specie presso Theophrasto	977.16	Ampelite terra esaminata dal Matth.	1455.24
371.	Althea & sue virtù scritte da Gal.	977.29	Ampeloprasso scritto da Dioscoride	581.10
990.	Alume scritto da Dioscoride	1429.1	Ampeloprasso esaminato dal Matthiolo	582.1
990.	Alumi descritti dal Matthiolo	1419.35	Ampeloprasso & sue virtù scritto da Gal.	582.4
990.	Alume di rocca come si farci	1419.53	Amperlo albero, Leggi Oxianantha.	
990.	Alume liquido mal considerato dal Brasauola & dal Fuchio	1429.47	Amphisbena serpente & suo ueleno, & rimedij scritti da Dioscoride	1521.40
1448.	Alume zuccherino	1430.41	Amphisbena considerata dal Matthiolo	1521.47
1448.	Alume catino	1430.44	Amphisbena hauer due teste è cosa falsa	1522.5
448.	Alume di feccia	1430.46	Amphisbena, & segni della sua morsicatura con la cura scritta dal Matth.	1522.18
	Alume scagliolo	1430.47	Ampomele frutti, Leggi Rouo Ideo.	
221.	Alume di piuma	1429.28	Amphodillo scritto da Dioscoride	634.4
221.	Alume scissile	1429.44	Amphodillo considerato dal Matthiolo	635.13
228.	Alume liquido	1430.38	Amphodillo, & sue virtù scritte da Gal.	635.37
8.	Alume rondo	1430.41	Amphodillo, & sue virtù scritte dal Matth.	635.30
8.	Alume placite	1430.33	Anacardi, & loro historia, & virtù scritte dal Matth.	301.9
9.	Alume plintite	1430.33	Anacardi, & lor ueleno con i segni, & con la cura	1476.11
9.	Alume, & sua facultà esser calda & non fredda come con-		Anagallide scritta da Dioscoride	657.7
9.	tendono alcuni	1430.61	Anagallide considerata dal Matth.	658.1
9.	Alume scritto da Gal.	1430.56	Anagallide di due specie	657.7
16.	Amaraco scritto da Dioscoride	766.4	Anagallidi & lor virtù scritte da Gal.	658.5
16.	Amaraco descritto dal Matthiolo	767.4	Anagiolo scritto da Dioscoride	980.32
70.	Amaraco gentile, & sua historia	767.25	Anagiolo & sua historia scritta dal Matth.	980.41
58.	Amaraco & sue virtù scritte dal Matth.	767.18	Anagiolo minore	980.48
508.	Amaraco & sue virtù scritte da Gal.	767.27	Anagiolo & sua virtù scritta da Gal.	982.6
	Amaranto scritto dal Matthiolo	1100.6	Anagiolo mal considerato dal Gesnero	980.52
	Amaranto porporeo, & sue virtù	1101.5	Anchusa di tre specie scritta da Diosc.	1045.26
77.	Amarella, Leggi Parthenio.		Anchusa appresso di Plinio di quattro specie	1045.52
77.	Ambra grigia, & sue specie & virtù scritte dal Matthiolo		Anchuse esaminate dal Matth.	1045.52
77.	72.30		Anchuse & lor virtù scritte da Gal.	1045.59
77.	Ambre gialle, & loro historia scritta dal Matth.	154.12	Andachoca che cosa sia appresso gl' Arabi	887.5. &
37.	Ambrosia scritta da Dioscoride	898.47	1225.38	
049.	Ambrosia esaminata dal Matthiolo	898.53	Androsace scritta da Dioscoride	947.5
38.	Ambrosia, & sua virtù scritta da Gal.	899.10	Androsace esaminata dal Matth.	947.12
38.	Ambrosia onde habbi preso il nome	899.4	Androsace & sua virtù scritta da Gal.	947.20
38.	Ambubeia, Leggi dente di Leone.		Androsemo scritto da Dioscoride	986.6
439.	Amello scritto da Vergilio	1236.3	Androsemo considerato dal Matth.	988.1
95.	Amello & sue virtù	1237.24	Androsemo, & sua virtù scritta da Gal.	990.21
11.	Ameos, Leggi Ammi.		Anemone considerata dal Matth.	651.7
	Amianto pietra scritta da Dioscoride	1449.10	Anemoni di cinque specie, & loro historia scritta dal Matth.	651.7
67.	Amianto esaminato dal Matthiolo	1449.14	Anemoni mal considerate dal Brasauola	653.5
76.	Amianto, & frode che si fanno con esso	1449.41	Anemoni mal intese dal Ruellio	654.7
76.	Amicitie tra le piante	16.57	Anemone mal considerata dal Fuchio	655.9
76.	Amido, cioè Amilo.		Anemone, & sua virtù scritta da Gal.	654.10
34.	Amilo scritto da Dioscoride	437.6	Anetho scritto da Dioscoride	798.30
43.	Amilo esaminato dal Matthiolo	437.23	Anetho esaminato dal Matthiolo	798.36
44.	Amilo & sue virtù scritte da Galeno	437.27	Anetho & sue virtù scritte da Galeno	798.41
98.	Ammi descritto da Dioscoride	805.6	Angelica & sua historia scritta dal Matth.	1229.1
98.	Ammi, & sue virtù scritte dal Matth.	805.12	Angelica domestica	1229.5
85.	Ammi mal considerato dal Ruellio	805.19	Angelica saluatica	1229.12
85.	Ammi & sue virtù scritte da Gal.	805.30	Angelica di piu specie	1229.5
53.	Ammodite serpente, & sua historia scritta dal Matthiolo		Angelica, & sue virtù scritte dal Matth.	1230.10
53.	1520.35		Anguria, & sua historia scritta dal Matth.	547.13
84.	Ammodite serpente scritto da Aetio con la cura del suo ueleno	1520.42	Anguria mal considerata dal Fuchio	547.16
89.	Ammodite, & segni della sua morsicatura con la cura scritta dal Matthiolo	1520.46	Anguria & sue virtù scritte dal Matth.	547.62

Tauola.

<i>Animale che fa il muschio & sua historia</i>	71.30	<i>Aphaca scritta da Diosc.</i>	578.3
<i>Animali che non hanno fiele</i>	380.33	<i>Aphaca considerata dal Matth.</i>	578.9
<i>Animali feroci come si placchino</i>	17.4	<i>Aphaca, & Veccia, & lor uirtù scritte da Gal.</i>	579.3
<i>Animali che auuelenano col mordere & col trafigere scritti da Dioscoride</i>	1498.30	<i>Aphaca di Theophrasto</i>	531.3. & 579.13
<i>Animali ammazzati da i serpenti, da i cani rabiosi, & da i folgori, & loro nocumenti</i>	1460.5. & 1498.15	<i>Api, & loro historia scritta dal Matth.</i>	413.8
<i>Animali uelenosi scritti da Diosc.</i>	1458.49	<i>Api, & lor ordine marauiglioso</i>	413.17
<i>Animali che si cibano di cose uelenose se mangiandosi nuochino</i>	1463.40	<i>Api perdendosi come rifare si possono</i>	413.37
<i>Animali che diuentano rabbiosi</i>	1503.35	<i>Api, & lor marauigliosa prudenza</i>	413.30
<i>Animali che nascono di noua</i>	371.57	<i>Api, & loro industria mirabile</i>	413.30
<i>Aniso scritto da Dioscoride</i>	796.1	<i>Api, & la cura delle punture loro scritta da Diosc.</i>	1514.1
<i>Aniso & sua historia, & uirtù scritta dal Matth.</i>	796.11	<i>Api, & uespe, & la cura delle lor punture scritta dal Matthiolo</i>	1514.10
<i>Aniso & sua uirtù scritta da Gal.</i>	797.7	<i>Apiastro, Leggi Melissa.</i>	
<i>Anonide scritta da Dioscoride</i>	711.7	<i>Apio scritto da Dioscoride</i>	810.27
<i>Anonide descritta dal Matthiolo</i>	712.4	<i>Apio considerato dal Matthiolo</i>	811.10
<i>Anonide descritta da Theophrasto</i>	712.12	<i>Apio, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	814.53
<i>Anonide, & sua uirtù scritta da Gal.</i>	712.33	<i>Apio palustre scritto da Diosc.</i>	810.38
<i>Anonide, & sue uirtù scritta dal Matth.</i>	712.22	<i>Apio palustre considerato dal Matth.</i>	813.1
<i>Anthemide scritta da Diosc.</i>	954.28	<i>Apio montano scritto da Diosc.</i>	810.42
<i>Anthemide considerata dal Matth.</i>	954.47	<i>Apio montano esaminato dal Matth.</i>	814.6
<i>Anthemide & sua uirtù scritta da Gal.</i>	955.4	<i>Apio riso di Sardegna, & sua historia descritta dal Matthiolo</i>	645.11
<i>Anthemide, & sua uirtù scritta dal Matth.</i>	954.61	<i>Apios scritto da Diosc.</i>	1335.44
<i>Anthera che cosa sia</i>	204.34	<i>Apios esaminato dal Matth.</i>	1335.54
<i>Anthera mal intesa da alcuni</i>	204.34	<i>Apios mal considerato dal Ruellio, & dal Fuchsio</i>	1336.1
<i>Anthillide descritta da Dioscoride</i>	953.3	<i>Apios falso, & sua historia scritta dal Matth.</i>	1336.5
<i>Anthillide esaminata dal Matth.</i>	954.1	<i>Apocino scritto da Dioscoride</i>	1157.42
<i>Anthillide, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	954.20	<i>Apocino esaminato dal Matth.</i>	1157.50
<i>Anthillide mal considerata dal Fuchsio</i>	954.11	<i>Apocino, & sue facultà scritte da Gal.</i>	1158.11
<i>Antidoti che rompono la forza de i ueleni scritti da Dioscoride</i>	1456.51	<i>Aquilina, ouero Aquileia, & sua historia scritta dal Matth.</i>	663.58
<i>Antidoti contra a i morsi de serpenti uelenosi scritti da Dioscoride</i>	1509.54	<i>Arabeia che cosa sia</i>	453.8
<i>Antidoti del Matthiolo contra li ueleni con le loro descriptioni</i>	1469.2	<i>Arabica pietra scritta da Diosc.</i>	1446.57
<i>Antidoti come operino ne i corpi</i>	1461.52	<i>Arabica pietra considerata dal Matth.</i>	1446.60
<i>Antidoti presi per auuanti giouano piu che presi dopo al ueleno</i>	1461.58	<i>Arabica spina scritta da Diosc.</i>	703.34
<i>Antidoto di granchi scritto da Gal.</i>	1505.20	<i>Arabica spina esaminata dal Matth.</i>	703.38
<i>Antidoto di sangue scritto da Gal.</i>	1470.46	<i>Arabide scritta da Diosc.</i>	601.6
<i>Antidoto marauiglioso contra'l Napello</i>	1485.45	<i>Arabide esaminata dal Matthiolo</i>	601.10
<i>Antidoto d' Auicenna contra il fiele del Leopardo</i>	1489.21	<i>Arabide in Dioscoride adulterina</i>	602.1
<i>Antidoto di stinchi scritto da Gal.</i>	1470.54	<i>Araco, & sua historia scritta dal Matth.</i>	448.8
<i>Antidoto di terra Lemnia scritto da Gal.</i>	1471.47	<i>Araco che cosa sia appresso Gal.</i>	448.10
<i>Antimonio scritto da Dioscoride</i>	1405.60	<i>Araco di Theophrasto</i>	448.17
<i>Antimonio, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	1406.30	<i>Aranci, & loro historia scritta dal Matth.</i>	269.42
<i>Antimonio Hiacinthino, trasparente descritto dal Matthiolo</i>	1406.32	<i>Aranci, & lor uirtù scritta dal Matth.</i>	269.48
<i>Antimonio Hiacinthino, & sue stupende uirtù</i>	1406.32	<i>Arbutto scritto da Diosc.</i>	290.58
<i>Antimonio Hiacinthio non esser uelenoso ne maligno come s'ingannano alcuni</i>	1407.39	<i>Arbutto descritto dal Matth.</i>	291.1
<i>Antipathe, corallo scritto da Diosc.</i>	1440.56	<i>Arbutto descritto da Galeno</i>	292.15
<i>Antipathe esaminato dal Matth.</i>	1441.23	<i>Arbutto, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	292.12
<i>Antirrhino scritto da Dioscoride</i>	1255.1	<i>Archichiocchi scritti dal Matth.</i>	706.6
<i>Antirrhino, & sue diuerse spetie descritte dal Matthiolo</i>	1256.5	<i>Artio scritto da Dioscoride</i>	1212.19
<i>Antirrhino, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	1257.3	<i>Artio considerato dal Matth.</i>	1212.27
<i>Antirrhino, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	1257.1	<i>Artio & sue uirtù scritte da Gal.</i>	1212.32
<i>Antispodij scritti da Diosc.</i>	1397.37	<i>Arena marina scritta da Diosc.</i>	1452.53
<i>Antispodij esaminati dal Matth.</i>	1397.52	<i>Argemone scritta da Diosc.</i>	655.6
<i>Antispodij, & loro uirtù scritte da Gal.</i>	1398.33	<i>Argemone esaminata dal Matth.</i>	655.10
<i>Antispodij in quanti modi si faccino</i>	1397.33	<i>Argemone, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	656.10
<i>Antora, & sua historia descritta dal Matth.</i>	1154.29	<i>Argentina herba, & sua historia scritta dal Matth.</i>	628.10
<i>Antora antidoto del Napello</i>	1154.42	<i>Argento come si raffini</i>	1410.10
<i>Antora, & zedoaria d' Auicenna sono una cosa medesima</i>	1154.35	<i>Argento uiuo scritto da Diosc.</i>	1416.60
<i>Aparine scritta da Diosc.</i>	853.4	<i>Argento uiuo & sua historia scritta dal Matth.</i>	1417.21
<i>Aparine esaminata dal Matth. & sue uirtù</i>	853.12	<i>Argento uiuo, & sua miniera</i>	1417.31
<i>Aparine, & sue facultà scritte da Gal.</i>	853.17	<i>Argento uiuo come considerato da gl' Alchimisti</i>	1417.13
		<i>Argento uiuo breuemente considerato da Gal.</i>	1417.52
		<i>Argento uiuo connumerato da Dioscoride fra i ueleni</i>	1492.9
		<i>Argento uiuo, & suoi uelenosi effetti</i>	1492.13
		<i>Argento uiuo & suoi accidenti & nocumenti con la cura</i>	1492.16
		<i>Argento solimato come si facci</i>	1417.56
		<i>Argento solimato, & sua uelenosa natura, accidenti, nocumenti & cura scritti dal Matth.</i>	1492.27. & 34

Tauola.

578.	Aria come auueleni	1465.55	Asparago, & sue facultà scritte da Gal.	504.62
578.	Arinca che cosa sia	423.26	Asphalto scritto da Diosc.	129.36
579.	Arifaro scritto da Dioscoride	632.4	Asphalto esaminato dal Matth.	129.49
413.	Arifaro descritto dal Matthiolo	632.9	Asphalto, & sue uirtù scritte da Gal.	132.2
413.	Arifaro, & sue uirtù scritte da Gal.	633.8	Asphodelo scritto da Diosc.	634.4
413.	Aristolochia scritta da Diosc.	683.33	Asphodelo esaminato dal Matth.	635.13
413.	Aristolochie tutte considerate dal Matth.	683.55	Asphodelo & sue facultà scritte da Gal.	635.37
413.	Aristolochia & suo frutto mal considerato da Pli.	683.62	Aspidi, & lor ueleno, accidenti, & cura scritti da Dioscoride	1525.49
413.	Aristolochia clematite non esser differente dalla sottile	686.33	Aspidi, & loro specie, & uelenosi morsi scritti dal Matthiolo	1525.60
1514.	Aristolochia, & sue facultà scritta da Gal.	687.22	Aspidi, & lor historia, morsura, segni, & cura scritta dal Matth.	1526.8
1514.	Aristolochia, & sue uirtù scritta da Mes.	687.34	Aspido Chelidonio, & suo crudelissimo ueleno	1526.3
1514.	Aristotile nell' historia de i Ricci marini mal considerato dal Gioiio	318.11	Aspido del corno	1520.39
810.	Aristotile ingannarsi che non habbino i cerui lunga uita	380.28	Aspidi commemorati da Gal.	1525.61
811.	Aristotile ingannarsi che la Salamandra non s' abbrusci nel fuoco	383.9	Aspleno scritto da Diosc.	948.4
814.	Arnellini frutti, Leggi Armeniache.		Aspleno esaminato dal Matth.	948.14
810.	Armenia pietra scritta da Diosc.	1412.16	Aspleno, & sua uirtù scritta dal Matth.	949.9
814.	Armenia pietra esaminata dal Matth.	1412.21	Aspleno, & sue uirtù scritte da Gal.	949.12
810.	Armenia pietra scritta da Alessandro	1412.50	Aspleno mal' inteso da alcuni	949.2
814.	Armenia pietra, & sue uirtù scritte da Aetio	1413.3	Asserella, Leggi coda di cavallo.	
645.	Armenia pietra, & sue uirtù scritte da Gal.	1413.13	Assa odorifera, & fetida	845.17
1335.	Armeniache scritte da Diosc.	258.42	Assenzo scritto da Diosc.	722.35
1335.	Armeniache considerate dal Matth.	268.12	Assenzo marino, ouero seriphio scritto da Diosc.	722.58
1336.	Armoniaci, Leggi Ammoniaci.		Assenzo santónico scritto da Diosc.	723.3
1336.	Armoracia scritta da Diosc.	466.25	Assenzo considerato dal Matth.	723.7
1157.	Armoracia considerata dal Matth.	466.32	Assenzo pontico scritto da Diosc.	722.35
1157.	Arnabo, & sua historia scritta dal Matth.	613.54	Assenzo pontico scritto da Gal.	723.11
1158.	Aro scritto da Diosc.	628.29	Assenzo pontico & sue uirtù scritto dal Matth.	725.3
	Aro considerato dal Matth.	628.37	Assenzo Marino, ouer Seriphio & sua historia scritta dal Matth.	726.14
	Aro minore descritto dal Matth.	628.48	Assenzo marino d' Egitto	726.24
453.	Aro, & sue facultà scritte da Gal.	630.7	Assenzi tutti, & lor uirtù scritte dal Matth.	723.7
1446.	Aro, & sue uirtù scritte dal Matth.	628.59	Assenzo, & sue facultà scritto da Gal.	727.11
1446.	Aro d' Egitto considerato dal Matth. & sua hist.	448.43	Assia pietra scritta da Diosc.	1442.16
703.	Aro d' Egitto non esser la Collocasia	448.45	Assia pietra esaminata dal Matth.	1442.22
703.	Arsenico solimato come si facci	428.47	Assia pietra, & sua hist. & uirtù scritta da Gal.	1442.37
601.	Arsenico scritto da Diosc.	1428.1	Astaco pesce commemorato dal Matth.	331.4
601.	Arsenico esaminato dal Matth.	1428.26	Aster Attico scritto da Diosc.	1233.1
602.	Arsenico tra li ueleni con la cura	1493.6	Aster Attico considerato dal Matth.	1234.1
448.	Artemisia maggiore scritta da Diosc.	895.8	Aster Attico, & sue uirtù scritto da Gal.	1237.26
448.	Artemisia minore scritta da Diosc.	895.10. & 896.10	Aster Attico mal' inteso da Serap.	1235.5
448.	Artemisia, & sue specie esaminata dal Matth.	897.1	Astragalo scritto da Diosc.	1108.14
269.	Artemisia mal descrittta da Plinio	897.8	Astragalo esaminato dal Matth.	1108.22
269.	Artemisia mal considerata in piu modi dal Brasauola	897.22	Astragalo & sue uirtù scritte da Gal.	1108.27
290.	Artemisia minore mal intesa dal Ruellio	897.40	Asture ouer Pinne commemorate dal Matth.	322.55
291.	Artemisia, & sue uirtù consid. dal Matth.	898.28	Athanasia, Leggi Tanaceto.	
292.	Artemisia, & sua uirtù scritta da Gal.	898.36	Athera scritta da Diosc.	425.26
292.	Asarina herba, & sua historia & uirtù scritta dal Matthiolo	42.28	Athera esaminata dal Matth.	425.28
706.	Asaro scritto da Diosc.	40.1	Atramento librario scritto da Diosc.	1455.44
212.	Asaro esaminato dal Matth.	41.1	Atramento sutorio, Leggi Calcantho.	
212.	Asaro, & sue uirtù scritte da Mes.	42.10	Attrattile scritta da Diosc.	856.4
212.	Asaro, & sue facultà scritte da Gal.	42.38	Attrattile considerata dal Matth.	856.52
352.	Asaro mal considerato dal Brasauola contra Plin.	41.8	Atriplice scritta da Diosc.	486.38
655.	Asciro scritto da Diosc.	985.58	Atriplice esaminato dal Matth.	486.43
555.	Asciro esaminato dal Matth.	988.1	Atriplice saluatico, & sue specie scritte dal Matth.	488.9
561.	Asciro & sue uirtù scritte da Gal.	990.21	Atriplice marino, & sua historia scritto dal Matth.	489.5
281.	Asclepiade scritta da Diosc.	855.3	Atriplice, & sue facultà scritte da Gal.	491.4
101.	Asclepiade esaminata dal Matth.	855.9	Auellane scritte da Dioscoride	301.17
166.	Asclepiade mal' intesa dal Fuchio	856.8	Auellane considerate dal Matth.	302.24
172.	Asclepiade & sue uirtù scritte da Gal.	856.38	Auellane Indiane di piu specie descritte dal Matthiolo	300.
173.	Aspalatho scritto da Diosc.	68.7		
173.	Aspalatho considerato dal Matth.	68.18		
175.	Aspalatho mal' inteso dal Ruellio	68.28		
492.	Aspalatho, & sue uirtù scritte da Gal.	68.39		
921.	Asparago scritto da Diosc.	504.33		
	Asparago considerato dal Matth.	504.48		
	Asparago, & sue diuerse specie	504.9		
	Asparago, & sue uirtù scritte da Plinio, & d' Auicenna	505.11		

<i>Auicenna difeso nella Ruta saluatica cōtra'l Fuchfio</i>	780.6
<i>Auicenna difeso nel Napello contra'l Fuchfio</i>	1153.55
<i>Auicenna contra Gal. nel Coriandro</i>	807.18
<i>Auorio scritto da Diosc.</i>	376.44
<i>Auorio esam. dal Matth.</i>	376.46
<i>Auorio, & sue facoltà scritte da Gal.</i>	378.24
<i>Auorio come si riduca in pasta</i>	1132.59
<i>Autori commendati da Gal. nella materia de semplici</i>	4.6
<i>Auvertenze intorno à i cibi per causa de i ueleni, & quali debbino essere i quochi</i>	1464.42
<i>Auvertenze intorno à i uasi oue si tengono i cibi</i>	1464.42
<i>Auvertenze intorno à i letti, & uestimenti oue sia sospetto di ueleno</i>	1465.1
<i>Auvertenze intorno à gl'astanti che gouernano gl'huomini rabbiosi</i>	1504.37
<i>Auvertenze intorno alle medicine solutiue che si danno à gl'ar rabbiati</i>	1506.10
<i>Auvertenze intorno à i cani oue si teme di rabbia</i>	1503.22
<i>Auvertenze intorno al succhiare de i morsi uelenosi</i>	1510.34
<i>Azadarache d' Auicenna</i>	308.34
<i>Azadarache, & suo ueleno, & remedij scritti dal Matthiolo</i>	1480.41.
<i>Azzurro oltramarino</i>	1414.9
<i>Azaroło albero, & sua historia scritta dal Matthiolo</i>	272.54.

B

B <i>ARAS</i> pianta di marauigliosa uirtù scritta da Iosepho	1136.17
<i>Bacchare scritta da Diosc.</i>	771.4
<i>Bacchare esaminata dal Matth.</i>	772.5
<i>Bacchare esser propria di Diosc. & non aggiuntani da altri, contra l' Anguillari</i>	773.18
<i>Bacchare mal considerata dal Leoniceo, & dal Brasauola</i>	773.15
<i>Bacchare mal intesa in piu modi dal Anguillari</i>	773.26
<i>Baicoche, Leggi Armeniache.</i>	
<i>Bagaia, & suo albero, & historia scritta dal Matth. Leggi Oxianantha.</i>	
<i>Bagolaro albero. Leggi Loto albero.</i>	
<i>Balaustio scritto da Dioscoride</i>	245.48
<i>Balausti esam. dal Matth.</i>	247.7
<i>Balla, ouer Palla marina che cosa sia.</i>	1439.40
<i>Ballote scritto da Diosc.</i>	873.4
<i>Ballote esam. dal Matth.</i>	873.12
<i>Ballote, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	873.15
<i>Balsamina, & sua historia scritta dal Matth.</i>	1351.10
<i>Balsamina, & sua uirtù scritta dal Matth.</i>	1351.24
<i>Balsamina d'altra spetie & sua historia scritta dal Matthiolo</i>	1351.40
<i>Balsamo scritto da Diosc.</i>	65.55
<i>Balsamo considerato dal Matth.</i>	66.31
<i>Balsamo perche non sia piu in Giudea</i>	66.49
<i>Balsamo non si truoua se non in Egitto al Cairo</i>	66.51
<i>Balsamo, & sua historia scritta da Theoph.</i>	66.57
<i>Balsamo, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	67.24
<i>Balsamo oue manchi che cosa supplisca</i>	67.28
<i>Balsamo artificiale, & il modo di farlo scritto dal Matthiolo</i>	67.50
<i>Balsamo artificiale, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	67.61
<i>Balsamo nuouo portato dall' Indie</i>	67.44
<i>Bambagia, & sua hist. scritta dal Matth. 440.5. & 910.11</i>	441.1. & 911.5
<i>Bambagia, & sue facoltà scritte dal Matthiolo</i>	441.1. & 911.5
<i>Barba di becco scritta da Diosc.</i>	566.30
<i>Barba di becco consid. dal Matth.</i>	566.35
<i>Barba Siluana</i>	985.11
<i>Barbegge animali</i>	364.47
<i>Barboni pesci</i>	350.38
<i>Basilico scritto da Diosc.</i>	561.16

<i>Basilico consid. dal Matth.</i>	
<i>Basilico cangiarfi in Serpollo</i>	561.28
<i>Basilico non generare gli scorpioni</i>	562.3
<i>Basilico, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	561.56
<i>Basilico gariophillato mal' inteso da i frati commentatori di Mes.</i>	562.8
<i>Basilico mal' inteso dal Brasauolo</i>	561.38
<i>Basilico saluatico scritto da Diosc.</i>	561.46
<i>Basilico saluatico esam. dal Matth.</i>	1050.37
<i>Basilico acquatico scritto da Diosc.</i>	1050.43
<i>Basilico acquatico esam. dal Matth.</i>	1051.3
<i>Basilisco serpente, & suo ueleno scritto da Diosc.</i>	1051.10
<i>Basilisco, & sua uaria historia</i>	1526.38
<i>Basilisco, & opinion falsa del uulgo intorno alla sua natura</i>	1526.44
<i>Batrachio scritto da Diosc.</i>	643.7
<i>Batrachio esam. dal Matth.</i>	644.10
<i>Battipotta pesce, Leggi Torpedine.</i>	
<i>Batti secula</i>	2
<i>Batti suocere</i>	3
<i>Bdellio scritto da Diosc.</i>	533.12
<i>Bdellio esaminato dal Matth.</i>	101.19
<i>Bdellio, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	101.34
<i>Bdellio sincero rarissimo in Italia</i>	101.57
<i>Bdellio, & sua hist. scritta da Plinio</i>	101.36
<i>Bdellio di Palma</i>	101.49
<i>Bdellio del Paradiso terrestre</i>	102.3
<i>Bedeguar</i>	102.16
<i>Belgioino</i>	701.8
<i>Bellis, & sue uarie spetie</i>	844.5
<i>Bellis, & sua historia scritta dal Matth.</i>	961.6
<i>Behen bianco, & rosso, & loro historia scritta dal Matth.</i>	961.8
<i>Ben Arabico, Leggi ghianda Vnguentaria.</i>	
<i>Ben scritto da Mesue</i>	1298.17
<i>Berbeni, Leggi Verbenaca.</i>	
<i>Berberi, Leggi Oxianantha.</i>	
<i>Beta, Leggi Bietola.</i>	
<i>Betonica scritta da Diosc.</i>	993.26
<i>Betonica esam. dal Matth.</i>	993.49
<i>Betonica, & sua uirtù scritta da Antonio Musa, Medico di Cesare Augusto</i>	993.50
<i>Betonica, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	996.14
<i>Betula, & sua hist. scritta dal Matth.</i>	157.4
<i>Betula ha la corteccia bituminosa</i>	158.4
<i>Betula, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	158.9
<i>Bezahar pietra, & sua historia & uirtù scritta dal Matth.</i>	
<i>Bianca spina scritta da Diosc.</i>	712.43
<i>Bianca spina esaminata dal Matth.</i>	712.47
<i>Bidone</i>	3
<i>Biedone</i>	3
<i>Bietola bianca, & nera scritta da Diosc.</i>	499.4
<i>Bietola rossa & sua historia scritta dal Matth.</i>	500.2
<i>Bietole, & lor uirtù scritte da Gal.</i>	500.11
<i>Bietola saluatica</i>	501.9
<i>Biondella, Leggi Centaurea minore.</i>	
<i>Birra, Leggi Cernusa.</i>	
<i>Bislingua, Leggi Hippoglossa.</i>	
<i>Bismalua, Leggi Alcea.</i>	
<i>Bistorta, & sua historia scritta dal Matth.</i>	996.40
<i>Bistorta, & sua uirtù scritta dal Matth.</i>	996.56
<i>Bitume scritto da Diosc.</i>	129.18
<i>Bitume considerato dal Matth.</i>	129.49
<i>Bitume, & sua historia & uirtù scritte da Gal.</i>	132.20
<i>Bitume chiamato Naphtha scritto da Diosc.</i>	129.36
<i>Bitume chiamato Naphtha, et sue marauigliose facultà scritte dal Matth.</i>	130.41
<i>Blattaria herba, & sua historia & uirtù scritta dal Matth.</i>	1209.2

Taūola.

<i>Blatte bifantis, Leggi Vnghe odorate.</i>	
<i>Blatte de i molini scritte da Diosc.</i>	364.38
<i>Blatte de i molini confid. dal Matth.</i>	364.40
<i>Elito descritto da Diosc.</i>	479.3
<i>Blito, & sue spetie confid. dal Matth.</i>	479.7
<i>Blito, & sue facoltà scritte da Gal.</i>	481.1
<i>Bolo Armeno, & sua hist. scrit. da Gal.</i>	1422.25, & 1421.
26.	
<i>Bolo Armeno uolgare che cosa sia</i>	1419.9
<i>Bonaga, Leggi Anonide.</i>	
<i>Bonifacia, Leggi Hippoglossò</i>	
<i>Bono Henrico qual pianta sia appresso a i Tedeschi, & sua hist. scritta dal Matth.</i>	629.9
<i>Borace, Leggi Chrysocolle</i>	
<i>Borragine, & sua hist. scritta dal Matth.</i>	1245.4
<i>Bosso, & sua hist. & uirtù scrit. dal Matth.</i>	206.6
<i>Botero, Leggi Boturo.</i>	
<i>Botri scritto da Dioscoride</i>	900.4
<i>Botri & sue uirtù scrit. dal Matth.</i>	901.1
<i>Botri considerato dal Matthiolo</i>	900.11
<i>Botri, & sue facoltà scritte da Paulo</i>	901.9
<i>Botte terrestri, & palustri scritte da Diosc.</i>	1494.25
<i>Botte, & lor uelenosa natura</i>	1494.49
<i>Botte mal considerate dal Mundella</i>	1494.52
<i>Botte come infettino le herbe</i>	1494.55
<i>Boturo scritto da Diosc.</i>	393.60
<i>Boturo, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	395.47
<i>Boturo, & sue facultà scritte da Gal.</i>	395.48
<i>Boturo, & sua fuligine scritta da Diosc.</i>	394.12
<i>Braglia che cosa sia</i>	1000.4
<i>Branca orsina, Leggi Acantho.</i>	
<i>Brassica scritta da Diosc.</i>	493.6
<i>Brassica domestica, & sue spetie, & hist. scritta dal Matth.</i>	496.4.
<i>Brassica, & sue facoltà scritte da Gal.</i>	498.19
<i>Brassica, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	498.6
<i>Brassica saluatica scritta da Diosc.</i>	495.3
<i>Brassica saluatica esam. dal Matth.</i>	498.3
<i>Brassica marina scritta da Diosc.</i>	495.8
<i>Brassica marina esam. dal Matth.</i>	498.40
<i>Brassica marina mal consid. dal Ruellio</i>	498.49
<i>Brassica marina non essere il Cachile de gl' Arabi</i>	498.51
<i>Brassica marina, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	498.55
<i>Brionia scritta da Diosc.</i>	1346.29
<i>Brionia considerata dal Matth.</i>	1346.42
<i>Brionia, & sue uirtù scritte da Mesue</i>	1346.52
<i>Brionia tra li ueleni con la cura de suoi nocumenti scritta dal Matth.</i>	1499.59
<i>Britanica scritta da Dioscoride</i>	996.24
<i>Britanica esaminata dal Matth.</i>	996.30
<i>Britanica, & sua hist. recitata da Plinio</i>	996.3
<i>Britanica, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	997.10
<i>Brodo di pesci scritto da Diosc.</i>	362.37
<i>Brodo di pesci esam. dal Matth.</i>	362.46
<i>Bromo scritto da Diosc.</i>	1266.25
<i>Bromo esaminato dal Matth.</i>	1266.32
<i>Bruchi scritti da Dioscoride</i>	380.56
<i>Bruchi, & lor hist. scritta dal Matth.</i>	380.60
<i>Bruchi chiamati Aurelij, & loro historia scritta dal Matth.</i>	381.6.
<i>Bruchi come si caccino</i>	381.20
<i>Bruchi come si generino</i>	281.15
<i>Bruchi de pini scritti da Diosc.</i>	381.36
<i>Bruchi de pini, & lor historia scritta dal Matth.</i>	381.55
<i>Bruchi de pini tra li ueleni scritti da Diosc.</i>	1473.50
<i>Bruchi de pini, & loro nocumēti con la cura scritta da Diosc. & dal Matth.</i>	1474.8
<i>Buccine scritte da Diosc.</i>	321.7
<i>Buccine considerate dal Matth.</i>	321.57
<i>Buglossa scritta da Diosc.</i>	1244.40

Buglossa esam. dal Matth.	1244.48
Buglossa scritta d' Auicenna	1245.5
Buglossa & sue uirtù scritte da Gal.	1247.12
Buglossa uolgare di ire spetie	1247.4
Buglossa, & sue uirtù scritte dal Matth.	1247.9
Bulbo mangiatiuo scritto da Diosc.	635.46
Bulbo uomitorio scritto da Diosc.	636.4
Bulbi considerati dal Matth.	636.8
Bulbi & loro uirtù scritte da Galeno	637.17
Bunio falso scrit. da Diosc.	1243.45
Bunio scritto da Dioscoride	1243.34
Bunio effaminato dal Matthiolo	1243.50
Bunio & sue facultà scritte da Galeno	1243.58
Buoi morti di morbo come infettino chi li scortica	1460.11
Euphthalmo scritto da Dioscoride	959.4
Euphthalmo considerato dal Matth.	959.10
Euphthalmo & sue facultà scritte da Gal.	961.1
Buprestì animali scritte da Dioscoride	381.36
Buprestì considerate dal Matthiolo	381.54
Buprestì & loro nocumenti & rimedi scritti da Dioscoride	1473.60.
Burro, Leggi Boturo	
Bursa pastoris, & sua hist. scritta dal Matth.	600.1
C	
C ACALIA scritta da Diosc.	1243.9
Cacalia considerata dal Matth.	1243.16
Cacalia & sue uirtù scritte da Gal.	1243.24
Cacatreppola che cosa sia in Toscana	717.12
Cachri scritto da Dioscoride	381.43
Cachri che cosa sia	835.4
Cachri considerato dal Matth.	835.5
Cadmia scritta da Diosc.	1394.57
Cadmia & sua hist. scritta dal Matth.	1395.39
Cadmia & sua hist. scritta da Gal.	1395.49
Cadmia & sua historia scritta da Plinio	1396.9
Cadmia Botrite, Placite, & Calamite	1395.41. & 43
Cadmia minerale di due spetie	1395.39
Cadmia in uso in luogo di Pompholige	1396.30
Cadmia & sue facultà scritte da Gal.	1396.6
Cagli di diuersi animali	398.56
Cagli effaminati dal Matth.	399.12
Cagli & loro facultà scritte da Gal.	399.17
Caglio di cane nella cura del cane rabioso	1508.38
Calamandrina, Leggi Chamedrio	
Calamari pesci	349.28
Calamintha scritta da Diosc.	754.15
Calamintha di tre spetie appresso Diosc.	754.15
Calamintha considerata dal Matth.	754.32
Calamintha, & sue uirtù scritte da Gal.	755.11
Calamintha male considerata dal Brasauola	754.38
Calamintha male intesa dal Ruellio	754.49
Calamita pietra, Leggi Magnete	
Calamo odorato scritto da Diosc.	63.55
Calamo odorato, & sua hist. scritta da Theophrasto	64.1
Calamo odorato effaminato dal Matth.	64.1
Calamo odorato malamente inteso dal Brasauola	65.10
Calamo odorato uolgare non essere il legitimo contra il Fuch sio	65.30
Calamo odorato & sue uirtù scritte da Galeno	65.35
Calcifraga scritta da Dioscoride	1344.30
Calcina uina scritta da Diosc.	1437.20.
Calcina uina considerata dal Matth.	1437.33
Calcina uina, & sue uirtù scritte dal Matth.	1437.35
Calcina uina, & sue facultà scritte da Gal.	1437.39
Calcina scritta fra li ueleni da Diosc.	1492.53
Calcina uina, & suoi nocumenti & rimedi scritti dal Matth.	1492.60
Calendola, Leggi Caltha	

Tauola.

Calli delle gambe de caualli scritti da Diosc.	367.50	Cardamomo & sue spetie poste da Plinio	31.56
Calli delle gambe de caualli effaminati dal Matth.	367.55	Cardamomo & sue uirtù scritte da Gal.	32.1
Callitrico ouero Gallitrico, Leggi Hormino	1365.12	Cardamomo oue manchi, che cosa supplisca	31.62
Caltha considerata dal Matth. & sua hist.	1366.2	Cardamomo mal effam. dal Ruellio, & dal Fuchsio.	31.39
Caltha, & sue uirtù scritte dal Matth.		Cardamomo mal inteso da i frati commentatori di Mesue	31.34
Camamilla, Leggi Anthemide.		Cardoncello, Leggi Senecio	705.11
Cambrossene, Leggi Ligastro	123.18	Cardoni da mangiare	704.9
Camphora, & sua hist. scritta dal Matth.	123.31	Cardo scritto da Diosc.	705.5
Camphora come si faccia bianca	124.2	Cardo effaminato dal Matth.	707.7
Camphora sincera come si conosca	124.7	Cardi & loro spetie uarie poste dal Matth.	705.6
Camphora sincera come si conserui	123.46	Cardi & lor uirtù scritte dal Matthiolo	707.4
Camphora & sua natura & uirtù	123.33	Cardo benedetto & sua hist. posto dal Mat.	859.27
Camphora non essere spetie di Bitume contra il Fuchsio & al	123.42	Cardo Santo. 859.27. Cardoncello.	
tri	726.12	Cardo di S. Maria & sua historia & uirtù scritte dal Matth.	714.12.
Camphora malamente considerata da Plateario	978.2	Cardiaca & sua historia posta dal Matth.	1186.2
Canabel che cosa sia	979.4	Carlina, Leggi Chameleone bianco	16.43
Canape scritta da Dioscoride	978.9	Carni come si conseruino lungamente	1498.10
Canape effaminata dal Matth.	980.4	Carni come diuentino uelenose	1498.21
Canape saluatica scritta da Diosc.	980.19	Carni & remedi del loro ueleno	1498.15
Canape saluatica effaminata dal Matth.	980.14	Carni morticine	798.5
Canape, & sue facultà scritte da Gal.	74.26	Caro herba scritta da Diosc.	798.9
Canape & sue uirtù scritte dal Matth.	74.33	Caro considerato dal Matth.	798.21
Cancamo scritta da Diosc.	313.24	Caro & sue uirtù scritte da Gal.	
Cancamo effaminato dal Matth.		Carobe, Leggi Silique	
Cancelli pesci & loro historia posta dal Matth.	366.19	Carote, & loro effaminatione scritta dal Matth.	791.8
Cane rabbioso, & uirtu del suo fegato scritte da Dioscoride	1502.40	Carote non essere il Behem bianco & rosso secondo la falsa	791.19
		opinione d'alcuni	1480.50
Cane rabbioso & segni della sua rabia	1503.1	Carpaso fra li ueleni scritto da Diosc.	1480.53
Cane rabbioso: & sua uelenosa natura scritta dal Matthiolo	1503.23	Carpaso considerato dal Matth.	1480.51
		Carpaso & remedio del suo ueleno scritto da Dioscoride	364.47
Cani per che causa diuentino rabbiosi	1504.49	Carpe animali	46.3
Cani rabbiosi, & rimedi del loro ueleno di Diosc.	1505.16	Carpesio & sua hist. posta da Gal.	46.6
Cani rabbiosi, & rimedi del loro ueleno del Matth.	1064.1	Carpesio considerato dal Matth.	
Canna scritta da Diosc.	165.1	Carpesio non essere le Cubebe cōtra la opinione del Fuchsio,	
Canne & loro hist. scritta dal Matth.	165.1	del Ruellio, d' Hermolao, & de Frati commentatori di Me-	
Canne & loro spetie	166.20	sue	46.27
Canne & loro facultà scritte da Gal.	166.17	Carpesio & sue uirtù scritte da Galeno	46.7
Canne de cui cannoni se ne fanno Barche	166.18. & 61	Carpino, & sua hist. scritta dal Matth.	161.2
Canne Indiane	166.13	Carpobalsamo scritto da Diosc.	66.12
Canne nimiche della felce	166.15	Carpobalsamo effaminato dal Matth.	67.18
Canne amicissime delli sparagi		Carpobalsamo oue manchi che cosa supplisca	67.35
Cannella, Leggi Cinnamomo	281.36	Carpino & sua hist. posta dal Matth.	161.2
Cantarelle scritte da Diosc.	381.50	Carthamo, Leggi Cnico.	
Cantarelle effaminate dal Matth.	382.27	Caruio, Leggi Caro.	
Cantarelle male apparecchiarsi da molti	382.45	Cascio scritto da Diosc.	393.49
Cantarelle scritte da Gal.	1471.50	Cascio considerato dal Matth.	395.61
Cantarelle prese per bocca, & loro ueleno, nocumenti, & ac-	1472.22	Cascio uecchio	396.1
cidenti con la cura scritta da Diosc.	1472.45	Cascio di Vacca	396.24
Cantarelle & loro nocumento scritte dal Matth.		Cascio di Bufalo	396.25
Cantarelle, & remedi del loro ueleno scritti dal Matthiolo		Cascio di pecora	396.16
		Cascio di capra	396.24
Capel uenere, Leggi Adianto.	395.57	Cascio fresco	395.61
Capo di latte	360.49	Cascio di mezo tempo.	396.15
Capitoni pesci	639.40	Cascio, & sue uirtù scritte da Galeno	396.7
Cappari scritti da Diosc.	639.60	Cascio Marzolino	396.19
Cappari effaminati dal Matthiolo	640.6	Cascio Rauaggiolo	396.31
Cappari come si seminano	641.1	Casi interuenuti a molti	1460.11
Cappari & lor uirtù scritte da Gal.	325.27	Caso interuenuto a un uillano che mangiò inauuertentemente	
Cappe Marine	497.1	le radici della Cicuta	1479.26
Cappucci	1024.4	Caso interuenuto a un contadino con un serpe	1460.26
Caprifoglio	1053.3	Caso accaduto in Fiorenza in un conuento di frati per un ra-	
Capriola herba	1351.11	gno caduto nella pignatta	1464.60
Caranza	118.20	Caso di Rabbia accaduto in Trento	1503.13
Carbone	706.5	Caso accaduto in una gentildonna con la Cicuta	1479.34
Carciosi & loro historia posta dal Matth.	707.1	Caso accaduto in Goritia in un frate che mangiò la Cicuta	1479.36
Carciosi come naschino senza spine	30.13		
Cardamomo scritto da Diosc.	30.58		
Cardamomo effaminato dal Matth.	30.58		
Cardamomo uolgare di piu spetie	30.58		
Cardamomo & sua hist. posta dal Matth.	30.59		

Tauola:

Caso accaduto à due ciurmadori in Perugia	1513.31
Caso d'un uillano morso da un Aspidio	1460.58
Caso auenuto à un pastore percosso da quel Serpente che chia mano i Greci Acontia	1521.27
Cassia odorata scritta da Diosc.	49.37
Cassia odorata considerata dal Matth.	50.29
Cassia odorata, non esser quella delle ghirlande	50.41
Cassia si muta in cinnamomo	53.5
Cassia fistula qual sia appresso a i Greci	53.37
Cassia odorata & sua historia posta da Plinio	53.23
Cassia odorata et sua historia scritta da Theophrasto.	53.32
Cassia odorata quale sia la uera	52.7
Cassia odorata & sue uirtù scritte da Gal.	56.9
Cassia solutina & sua historia posta dal Matth.	57.19
Cassia solutina & sue uirtù scritte da Mesue	57.30
Castagne scritte da Dioscoride	228.30
Castagne considerate dal Matth.	228.37
Castagne macinarsi in farina, & fansene pane	228.40
Castagne caualline d'altra spetie	228.45
Castagne & sue facultà narrate da Gal.	229.6
Castagne, & sue uirtù poste dal Matth.	228.59
Castoreo scritto da Diosc.	352.34
Castoreo & sua hist. scritta dal Matth.	352.53
Castoreo del commune uso, ne dell' antico nò sono i testicoli del l'animale	353.39, & 59
Castoreo come si sophistichi	354.5
Castoreo & sue facultà scritte da Gal.	354.20
Castoreo, & sue facultà scritte da Plinio	354.45
Castoreo, & sue uirtù scritte dal Matth.	354.38
Castoreo cattiuo, & sua uelenosa natura, con la cura posta dal Matth.	1490.12
Castangola, Leggi Galiopsi.	
Catanance scritta da Diosc.	1258.1
Catanance effaminata dal Matthiolo	1259.1
Catalogo de i semplici che uagliano alli ueleni	1467.31
Cataputia, Leggi Lathiri.	1279.03
Catoblepa animale mortifero scritto da Plin.	1526.55
Caucalide scritta da Diosc.	557.9
Caucalide effaminata dal Matth.	558.1
Caucalide & sua uirtù scritte dal Matth.	558.9
Caucalide, & sua facultà scritte da Gal.	558.5
Cauda equina, Leggi Coda di cauallo.	
Cauete che usar si debbeno contra li ueleni	1464.10
Cauolo, & sua hist. scritta dal Matth.	496.4
Cauolo cappuccio	497.2
Cauolo Sabellico	496.10
Cauolo & sue uirtù contra l'ebbriachezza	498.1
Cauolo nimico delle uiti	497.11
Cauolo saluatico	498.2
Cauolo marino	498.30
Cause che fanno generare i metalli, & le pietre	1371.27
Cauterio & sue utilità nel morso de i cani rabbiosi considerate dal Matthiolo	1506.47
Ceci scritti da Diosc.	442.4
Ceci considerati dal Matthiolo & sua hist.	443.8
Ceci & sue uirtù scritte da Gal.	444.1
Ceci & sue facultà scritte da Aetio	444.8
Ceci Arietini quali sieno	444.7
Ceci saluaticchi, & loro historia scritta dal Matt.	444.21
Ceci, & sue uirtù scritte dal Matth.	444.12
Cecilia, & Amphisbea fra gl' animali uelenosi scritti da Dio scoride	1521.40
Cecilia, & sua historia et nocumenti & accidenti del suo mor so scritti dal Matth.	1521.47
Cedrelate albero & sua historia posta da Plinio	141.36
Cedri alberi quando in Italia	269.3
Cedri frutti & loro historia scritta dal Matth.	268.47
Cedri frutti scritti da Dioscoride	258.44
Cedri frutti come si conseruino sani	269.16
Cedri & loro foglie male interpretate dal Gazza in Theo-	

phraslo	268.39
Cedri frutti & lor uirtù scritte dal Matth.	269.17
Cedri frutti & lor facultà scritte da Gal.	269.23
Cedri oue nascono in Italia migliori	268.53
Cedria scritta da Dioscoride	140.3
Cedria effaminata dal Matth.	144.14
Cedria mal considerata dal Bellonio	144.15
Cedride frutti scritte da Diosc.	141.9
Cedride frutti scritte da Gal.	145.27
Cedro albero scritto da Dioscoride	140.1
Cedro & sua historia restituta dal Matth.	141.28
Cedro maggiore di due spetie, & loro historia scritta da Pli- nio	141.34
Cedro, & Cedride & lor uirtù scritte da Galeno.	145.27
Cedro del Monte Athlantico scritto da Plinio	144.55
Cedro minore chiamato Phenicio descritto dal Matth.	143.2
Cedro Licio scritto dal medesimo al medesimo luoco.	
Cedronella, Leggi Melissa.	
Cefaglioni & loro historia posta dal Matth.	102.10
Celtico Nardo scritto da Diosc.	36.40
Celtico Nardo scritto dal Matthiolo	36.59
Celtico Nardo & sue uirtù poste da Gal.	38.28
Cenchro Serpente, & suo ueleno scritto da Diosc.	1525.7
Cenchro Serpente considerato dal Matth.	1525.17
Cenchro Serpente & remedij del suo ueleno	1525.12
Cenere scritta da Diosc.	1438.7
Cenere considerata dal Matth.	1438.14
Cenere & sua facultà scritta da Gal.	1438.15
Centaurea maggiore scritta da Diosc.	689.30
Centaurea maggiore considerata dal Matth.	689.47
Centaurea maggiore male intesa dal Brasauola	689.51
Centaurea maggiore mal descritta da Mesue	690.5
Centaurea maggiore & sue uirtù poste dal Matth.	691.2
Centaurea maggiore & sue facultà poste da Galeno	691.5
Centaurea minore scritta da Diosc.	691.24
Centaurea minore effaminata dal Matth.	691.48
Centaurea minore & sue uirtù scritte dal Matth.	691.54
Centaurea minore & sue facultà poste da Gal.	691.61
Centinerbia, Leggi Piantagine.	
Centinodia, Leggi Poligono.	
Centone, Leggi Alfine.	
Cepea scritta da Dioscoride	983.4
Cepea effaminata dal Matth.	983.7
Cepea & sue uirtù scritte da Paulo	984.1
Cera scritta da Dioscoride	412.19
Cera considerata dal Matth.	412.43
Cera & sua uirtù scritta da Gal.	412.44
Cerasta serpente, & suo ueleno posto da Dioscoride con la cu- ra	1525.26
Cerasta, & suo morso mortale, con li remedij posti dal Matt.	1525.35
Cerasta, & sua hist. scritta da Aetio	1525.38
Cercis di Theophrasto	151.61
Cerofoglio, & sua historia scritta dal Matth.	555.5
Cerofoglio, & sua uirtù posta dal Matth.	555.12
Cerofoglio differente dal cherophulo di Plinio	556.4
Cerotto di Galeno ne i morsi del cane rabbioso	1505.32
Cerretani come ingannino con le Mandragole	1135.9
Cerretani come truffino il mondo mangiando publicamente il ueleno	1468.2
Cerretani come alle uolte ingannino i Medici quantunque pe- riti	1468.48
Cerrettani & loro secondo inganno	1468.22
Cerretta herba posta dal Matth.	1000.4
Cerro Souero & sua hist. scritta dal Matth.	227.12
Ceruello di gatto, & la cura del suo nocumento scritto dal Matth.	1489.35
Cerui & loro hist. scritta dal Matth.	379.40
Cerui, & lor corno, & sue uirtù scritte da Dioscoride	379.1
Cerui & lor membro genitale, & sue uirtù scritte da Diosc.	367.

Tauola.

367.28.		Chameleone nero effaminato dal Matth.	693.56
Cerui & lor uerga effaminata dal Matth.	367.30	Chameleoni & loro historia recitata da Theoph.	696.12
Cerui uiuono lunghissimo tempo	380.22	Chameleone nero commemorato da Diosc. tra li ueleni con la cura	1485.59
Cerui, & loro età conoscersi a i rami delle corna	380.2	Chameleoni confusamente descritti dalli Arabi	696.4
Cerui passano il Mare	380.12	Chameleuca scritta da Diosc.	1244.27
Cerui sono in Africa contra Aristotele & Plinio	380.29	Chameleuca considerata dal Matth.	1244.31
Cerui in Achaia hanno nella coda un ueleno mortale		Chameleuca & sue uirtù scritte da Gal.	1244.35
380.37		Chamepitio descritto da Diosc.	990.39
Cerui hanno nelli angoli de gl'occhi una sordidezza come cera mirabile contra li ueleni scritta da Scribonio Largo		Chamepitio effaminato dal Matth.	990.57
380.43		Chamepitio & sue uirtù poste dal Matth.	991.4
Cerui & loro grasso	401.21	Chamepitio & sue facultà scritte da Gal.	992.4
Cerui & midolla delle loro ossa	403.12	Chameriphe & sua historia scritta dal Matth.	242.7
Ceruifia	421.34	Chameriphe scritta da Theoph.	243.5
Ceruogia considerata dal Matth.	421.34	Chamesice scritta da Diosc.	1323.10
Ceruogia imbriaica come fa il uino	421.47	Chamesice effaminata dal Matth.	1324.9
Cerulea pietra scritta da Diosc.	1413.24	Chamesice, & sue facultà scritte da Gal.	1324.11
Cerulea pietra considerata dal Matth.	1413.30	Charabe, Leggi Succino	
Cerulea pietra & sue uirtù scritte da Gal.	1414.11	Cheiri, Leggi Leucoio	
Cerusa scritta da Diosc.	1410.39	Chelidonia maggiore scritta da Diosc.	663.10
Cerusa considerata dal Matth.	1411.5	Chelidonia minore scritta da Diosc.	665.4
Cerusa scritta da Gal.	1411.9	Chelidonia maggiore considerata dal Matth.	663.39
Cerusa connumerata tra li ueleni da Diosc.	1487.1	Chelidonia minore effaminata dal Matth.	666.1
Cerusa & suoi nocumenti con la cura scritta da Dioscoride		Chelidonia fu trouata dalle Rondine	663.32
1487.4		Chelidonia minore & sue uirtù poste da Gal.	667.17
Cerusa & sua uelenosa natura scritta dal Matth. con la cura		Chelidonia minore mal' intesa dal Fuchio	667.10
1487.15		Chelidonia mal considerata dalli Alchimisti	663.40
Cestron scritto da Diosc. Leggi Betonia.		Chelidonia serpente & suo micidialissimo ueleno	1526.3
Cetrach, Leggi Aspleno.		Che cosa gioua à i Principi farsi fare la credenza de i cibi	
Chalcantho scritto da Diosc.	1423.16	1464.20	
Chalcantho effaminato dal Matth.	1423.34	Che uita debbino tener i Principi che dubitano di ueleno	
Chalcantho, & sue uirtù scritte da Gal.	1424.10	1464.26	
Chalcantho & suo olio & uirtù scritte dal Matth.	1425.15	Chermes, Leggi Grana da tingere.	
Chalcantho minerale	1423.35	Chermesino non esser gomma d'Albero contra al Fuchio	
Chalcantho si conuerte in chalciti	1426.39, & 1424.58	75.33	
Chalciti descritti da Diosc.	1425.26	Chermesino non essere il chermes delli Arabi contra i Frati	
Chalciti, Misi, Sori, & Melanteria & loro historia scritta da Galeno	1426.42	commentatori di Mesue	1084.12
Chalciti considerato dal Matth.	1426.17	Chersea aspidio	1526.6
Chalciti trasformarsi in Misi	1426.37. & 58	Chersida, & sua uelenosa natura	1524.34
Chamamilla, Leggi Anthemide.		Cherna maggiore, Leggi Ricino	
Chame scritte da Diosc.	324.55	Cherna minore, Leggi Lathiri	
Chame effaminate dal Matth.	324.59	Chia terra scritta da Dioscoride	1454.18
Chameceraso scritto dal Matth.	254.2	Chia terra effaminata dal Matth.	1454.23
Chamecisso descritto da Diosc.	1244.1	Chioccirole scritte da Dioscoride	327.56
Chamecisso effaminato dal Matth.	1244.11	Chioccirole effaminate dal Matth.	328.40
Chamecisso & sue uirtù scritte da Gal.	1244.22	Chioccirole esser state in grande uso delli antichi	328.48
Chamedaphne descritto da Diosc.	1276.45	Chioccirole & loro uirtù scritte dal Matth.	328.59
Chamedaphne considerata dal Matth.	1276.59	Chioccirole & loro facultà scritte da Gal.	329.23
Chamedaphne, & sua facultà scritta da Gal.	1277.13	Chioccirole pomatie quali	328.52
Chamedrio descritto da Diosc.	866.4	Chioccirole marine	329.47
Chamedrio effaminato dal Matth.	867.1	Chioccirole senza guscio	329.48
Chamedrio secondo & sua hist. posta dal Matth.	867.19	China radice descritto dal Matth.	201.28
Chamedrio secondo mal considerato dal Trago	863.23	Chondrilla descritto da Diosc.	537.10
Chamedrio & sue facultà scritte da Gal.	867.26	Chondrilla considerata dal Matth.	539.1
Chamedrio & uirtù dell' uno, & dell' altro scritte dal Matth.		Chondrilla & sue uirtù scritte da Gal.	539.7
867.6		Chrisalide animali	383.51
Chamelea descritto da Diosc.	1326.24	Chrisanthemo descritto da Diosc.	1101.10
Chamelea effaminata dal Matth.	1326.50	Chrisanthemo considerato dal Matth.	1102.7
Chamelea & Thimelea confusamente scritte da gl' Arabi		Chrisanthemo esser differente dal Buptharmo	1102.8
1326.52		Chrisanthemo racconcio in Diosc. dal Matth.	1103.10
Chamelea scritta da Mes.	1327.10	Chrisanthemo male inteso dal Fuchio	1103.21
Chamelea, & sue facultà scritte da Gal.	1329.1	Chrisobalano, & sue uirtù scritte da Gal.	1300.6
Chamelea fra li ueleni & suoi nocumenti, con la cura scritta dal Matth.	1496.47	Chrisocolla descritto da Diosc.	1411.33
Chameleone animale & sua historia & uirtù scritte dal Matthiolo	388.32	Chrisocolla artificiale	407.38
Chameleone Bianco descritto da Diosc.	693.10	Chrisocolla effaminata dal Matth.	1411.45
Chameleone bianco considerato dal Matth.	693.38	Chrisocolla & sue uirtù poste da Gal.	1412.2
Chameleone nero scritto da Diosc.	693.24	Chrisocome scritta da Diosc.	1097.28
		Chrisocome considerata dal Matth.	1097.34
		Chrisogono descritto da Diosc.	1097.40
		Chrisogono effaminato dal Matth.	1097.44
		Ciano	

Tauola.

Ciano fiore di Plinio	533.12
Ciano maggiore, & sua hist. scritta dal Matth.	534.8
Cibi grassi & loro nocuenti	402.60
Cibi uentosi come si correggono	447.6
Cibi atti a nascondere i ueleni scritti da Diosc.	1456.39
Cibi da cui si debbeno schiuare coloro che hanno paura d'essere auuelenati, scritti da Dioscoride	1456.41
Cibi con che cautela si debbeno cucinare ne i uiaggi secondo Dioscoride	1457.3
Cibi che ageuolmente si conuertiscono in ueleno secondo Dioscoride	1497.60
Cicale scritte da Diosc.	372.10
Cicale effaminate dal Matth.	372.34
Cicale sono di due spetie	372.36
Cicale & loro facultà scritte da Gal.	372.50
Cicale mal considerate da Alberto	372.47
Cicale oue si mangino	372.40
Cicerbita, Leggi Soncho.	
Cici, Leggi Ricino.	
Cichorea descritta da Diosc.	527.11
Cichorea effaminata dal Matth.	528.7
Cichorea uerrucaria & sua historia & uirtù scritte dal Matthiolo	532.19
Cichorea polirhizon & sua historia scritta dal Matthiolo	533.7
Cichorea, & sue uirtu poste da Gal.	535.9
Ciclamino primo descritto da Diosc.	620.4
Ciclamino secondo descritto da Diosc.	621.19
Ciclamini & loro effaminatione scritta dal Matth.	621.27
Ciclamino & sue uirtu scritte da Gal.	622.6
Ciclamino secondo mal consid. dal Ruellio	621.29
Ciclamino, & suoi nocuenti, con la cura, scritta dal Matth.	1496.31
Cicuta descritta da Diosc.	1154.56
Cicuta effaminata dal Matth.	1155.9
Cicuta & sue uirtù scritte da Gal.	1156.2
Cicuta scritta da Diosc. fra li ueleni	1479.9
Cicuta & suoi nocuenti con la cura scritta dal Matthiolo	1479.22
Cicuta, & la cura del suo ueleno scritta da Aetio	1479.37
Cicuta non ammazza gli stornelli se bene ammazza gl'huomini	1463.6
Cicuta auuelenare alle uolte altrui per inauuertenza, con gli esempi	1479.25
Cigale, Leggi Cicale.	
Cimbalaria & sua hist. posta dal Matth.	1181.10
Cimbatio, Leggi Ombilico di Venere.	
Cimici scritti da Diosc.	362.50
Cimici considerate dal Matthiolo	362.57
Cimici saluatiche	363.2
Cimino domestico scritto da Dioscoride.	799.4
Cimino saluatico primo & secondo scritto da Diosc.	800.4
Cimino domestico effaminato dal Matth.	801.7
Cimini saluaticchi & loro historia scritta dal Matth.	801.8
Cimino usato dalli hippocriti per ingannare il mondo	804.1
Cimino & sue facultà scritte da Gal.	804.5
Cimolia terra scritta da Diosc.	1454.35
Cimolia terra effaminata dal Matth.	1455.7
Cinara, Leggi Cardo	
Cinabro descritto da Diosc.	1414.55
Cinabro considerato dal Matth.	1415.7
Cinabro moderno minerale & artificiale	1415.10
Cinabro & sua uelenosa natura	1492.49
Cinnamomo descritto da Diosc.	49.60
Cinnamomo effaminato dal Matth.	53.46
Cinnamomo & sua hist. scritta da Gal.	53.52
Cinnamomo perche non si ritroui	53.32
Cinnamomo uero non si porta a noi	53.48
Cinnamomo di sei spetie	55.11
Cinnamomo, & sua differenza scritta da Theoph.	55.17

Cinnamomo, & sue uirtù scritte da Gal.	56.5
Cinnamomo mal considerato dal Fuchsio, & dal Lusitano	55.46
Cinnamomo & sua acqua lambiccata scritta dal Matth. con le sue uirtù	57.3
Cinocrambe scritta da Diosc.	1361.1
Cinocrambe effaminata dal Matth.	1361.6
Cinoglossa scritta da Diosc.	1248.8
Cinoglossa effaminata dal Matth.	1248.14
Cinoglossa uolgare scritta da Plinio	1249.4
Cinoglossa uolgare & sue uirtù poste dal Matth.	1251.1
Cinquesfoglio descritto da Diosc.	1071.53
Cinquesfoglio effaminato dal Matth.	1072.11
Cinquesfoglio di piu spetie	1072.11
Cinquesfoglio male inteso dal Manardo	1073.11
Cinquesfoglio & sue facultà scritte da Gal.	1075.3
Cionie scritte da Diosc.	321.11
Cipero scritto da Diosc.	29.1
Cipero effaminato dal Matth.	29.20
Cipero de India	29.16
Cipero & sue uirtu scritte da Galeno	30.3
Cipero, & sue uirtu scrit. dal Matth.	30.1
Cipero Albero	29.32
Ciphi scritto da Diosc.	76.12
Ciphi considerato dal Matth.	76.23
Cipolla descritta da Diosc.	584.4
Cipolla capitata	584.4
Cipolla fissile descritta dal Matth.	586.2
Cipolla settile descritta dal Matth.	584.12
Cipolla Ascalonica descritta dal Matth.	585.10
Cipolle Maligie	587.18
Cipolle & sue facultà scritte da Galeno	587.28
Cipresso descritto da Diosc.	132.33
Cipresso effaminato dal Matth.	132.44
Cipresso & sue facultà poste da Gal.	134.11
Cipresso & sua liquida resina	132.52
Cipresso picciolo	134.6
Circea scritta da Diosc.	912.29
Circea considerata dal Matth.	912.37
Circea & sue uirtu scritte da Gal.	912.43
Ciregie scritte da Dioscoride	252.36
Ciregie & loro hist. scritta dal Matth.	252.40
Ciregie, & loro diuerse spetie	252.50
Ciregie Amarine di uarie sorte	252.60
Ciregie saluatiche	253.9
Ciregie fatte a grappoli a modo d'uua	252.57
Ciregie piu & piu attaccate a un solo picciuolo	252.57
Ciregie nane	253.11
Ciregie & loro facultà scritte da Gal.	255.2
Cirsio descritto da Diosc.	1232.44
Cirsio effaminato dal Matthiolo	1232.50
Cisto descritto da Dioscoride	193.35
Cisto considerato dal Matth.	193.51
Cisto femina	193.37
Cisto & sue uirtù scritte da Gal.	195.3
Citino scritto da Dioscoride	245.40
Citino effaminato dal Matth.	247.7
Citifo scritto da Dioscoride	1222.7
Citifo considerato dal Matth.	1223.1
Citifo è uno alborfello non herba	1224.8
Citifo & sua historia recitata da Columella	1224.32
Citifo & sua historia recitata da Plinio	1224.41
Citifo scritto da Galeno	1225.2
Citifo esser gratissimo pasto delle Api contra al Gafnero	1224.53
Ciurmadori, che si fanno della casa di S. Paulo, & loro truf ferie	1513.3
Clematide prima scritta da Diosc.	1005.6
Clematide prima descritta & considerata dal Matthiolo	1006.10

Tauola.

<i>Clematide prima, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	1007.5	<i>Come s'auuelenino alcuni inauuertentemente</i>	1466.2
<i>Clematide seconda scritta da Diosc.</i>	1006.4	<i>Come si curino quelli che uanno à san Donnino ò san Bellino dalla rabbia</i>	1506.15
<i>Clematide seconda scritta dal Matth.</i>	1008.1	<i>Come fusse auuelenato un Ciurmadore odorando un fiore</i>	1460.54
<i>Clematide terza scritta dal Matth.</i>	1008.8	<i>Concordia, & discordia delle cose</i>	16.15
<i>Clematidi & lor facultà scritte da Gal.</i>	1010.4	<i>Condifi che cosa sia, Leggi herba Lanaria</i>	537.10
<i>Climeno scritto da Dioscoride</i>	1022.35	<i>Condrilla scritta da Diosc.</i>	539.1
<i>Climeno effaminato dal Matth.</i>	1022.42	<i>Condrilla effaminata dal Matth.</i>	539.7
<i>Clinopodio scritto da Diosc.</i>	860.4	<i>Coniella, Leggi Thymbra</i>	917.3
<i>Clinopodio effaminato dal Matth.</i>	861.1	<i>Coniza scritta da Dioscoride</i>	918.8
<i>Clinopodio scritto da Gal.</i>	862.2	<i>Coniza scritta & effaminata dal Matthiolo</i>	919.11
<i>Cneoro & sue spetie & historia scritte da Theoph.</i>	51.12	<i>Coniza scritta da Galeno</i>	1195.7
<i>Cneoro del Matth. con la sua imagine</i>	51.45	<i>Conferua & sua historia scritta da Plinio</i>	1195.6
<i>Cneoro mal considerato dall' Anguillari</i>	51.19	<i>Conferua considerata dal Matth.</i>	1195.10
<i>Cneoro non esser la Chamelea ouero Thimelea contra alcuni maligni</i>	51.43	<i>Conferua & sue mirabili uirtù per le rotture dell' ossa</i>	1285.1
<i>Cneoro di Theoph. con la sua figura</i>	1328.11	<i>Consiligne & sua historia & uirtù scritte dal Matthiolo</i>	1010.60
<i>Cnico scritto da Diosc.</i>	1358.1	<i>Consolida maggiore scritta da Diosc.</i>	1012.4
<i>Cnico effaminato dal Matth.</i>	1359.7	<i>Consolida maggiore effaminata dal Matth.</i>	1012.10
<i>Cnico scritto da Gal.</i>	1359.25	<i>Consolida minore, & sua historia & uirtù scritte dal Matth.</i>	1013.3
<i>Cnico & sue uirtù scrit. dal Matth.</i>	1359.23.	<i>Consolida Regale, & sua historia & uirtu scritte dal Matth.</i>	802.3, & 1015.5
<i>Cnico scritto da Mes.</i>	1359.20	<i>Copparosa</i>	1423.35
<i>Cnico saluatico & sua hist. posta da Theoph.</i>	1359.10	<i>Corallina, & sua historia & uirtu scritte dal Matthiolo</i>	1194.2
<i>Cocco Gnidio scritto da Diosc.</i>	1326.33	<i>Corallo scritto da Dioscoride</i>	1440.48
<i>Cocco Gnidio effaminato dal Matth.</i>	1326.59	<i>Corallo, & sua historia</i>	1440.60
<i>Cocomero domestico scritto da Diosc.</i>	542.51	<i>Corallo nero effaminato dal Matth.</i>	1441.22
<i>Cocomero domestico effaminato dal Matth.</i>	543.1	<i>Corallo & sue uirtù poste dal Matth.</i>	1441.27
<i>Cocomeri lunghi</i>	545.1	<i>Corallo & sue facultà scritte da Gal.</i>	1441.36
<i>Cocomeri come si conseruino assai</i>	545.8	<i>Cordille pesci</i>	362.15
<i>Cocomeri primaticci come si possino hauere</i>	546.1	<i>Cordumeno</i>	31.25
<i>Cocomeri male intesi dal Brasauola</i>	544.4	<i>Cori scritta da Diosc.</i>	987.7
<i>Cocomeri, & loro facultà poste da Gal.</i>	548.17	<i>Cori effaminata dal Matth.</i>	988.5
<i>Cocomero saluatico scritto da Diosc.</i>	1288.1	<i>Coriandro scritto da Diosc.</i>	805.44
<i>Cocomero saluatico considerato dal Matth.</i>	1289.40	<i>Coriandro effaminato dal Matth.</i>	805.53
<i>Cocomero saluatico & sue uirtù poste da Gal.</i>	1290.33	<i>Coriandro & sue facultà poste da Gal.</i>	805.59
<i>Coda di cauallo scritta da Diosc.</i>	1079.4	<i>Coriandro & sue facultà scritte da Auicenna</i>	807.18
<i>Coda di cauallo minore scritta da Diosc.</i>	1080.4	<i>Coriandro fra li ueleni & li rimedi del suo nocumento scritti da Diosc.</i>	1478.28
<i>Coda di cauallo di quattro spetie scritte dal Matth.</i>	1080.10	<i>Coriandro & rimedi del suo nocumento scritti dal Matth.</i>	1478.37
<i>Coda di cauallo tutte considerate dal Matth.</i>	1080.10	<i>Coridali spetie di fumaria & sua historia, effaminatione, & uirtù scritte dal Matth.</i>	1219.8, & 1220.9
<i>Coda di cauallo & lor uirtù poste dal Matth.</i>	1081.11	<i>Corneola ouero Corniola, Leggi Lisimachia.</i>	280.6
<i>Coda di cauallo & sue uirtu scritte da Gal.</i>	1082.1	<i>Corniolo scritto da Diosc.</i>	281.1
<i>Coda di cauallo minore mal considerata dal Fuchio</i>	1081.8	<i>Corniolo effaminato dal Matthiolo</i>	281.37
<i>Coda di leone herba</i>	566.15	<i>Corniolo scritto da Gal.</i>	379.1
<i>Colchico scritto da Diosc.</i>	1163.40	<i>Corno di ceruo scritto da Diosc.</i>	379.40
<i>Colchico & Ephemero considerato dal Matth.</i>	1163.60	<i>Corno di ceruo effaminato dal Matth.</i>	380.40
<i>Colchico & Ephemero scritti da Galeno</i>	1170.2	<i>Corno di ceruo, & sue facultà scritte dal Matth.</i>	522.4
<i>Colchico malamente usato da i Medici per L' Hermodattilo</i>	1164.3	<i>Coronopo scritto da Diosc.</i>	522.8
<i>Colchico Constantinopolitano posto dal Matth.</i>	1169.11	<i>Coronopo effaminato dal Matth.</i>	524.7
<i>Colla di Carniccio scritta dal Matth.</i>	849.50	<i>Coronopo male inteso dal Leoniceno</i>	524.41
<i>Colla di Carniccio effaminata dal Matth.</i>	850.1	<i>Coronopo scritto da Gal.</i>	16.44
<i>Colla di pesce scritta da Diosc.</i>	849.59	<i>Corpi tocchi dal fulmine non si putrefanno</i>	103.28
<i>Colla di pesce effaminata dal Matth.</i>	850.1	<i>Corrago scritta da Apuleio, Leggi Borrachine</i>	104.4
<i>Colla da pietre scritta da Diosc.</i>	1452.27	<i>Correggiola, Legge Poligono</i>	237.40
<i>Colocasia scritta da Diosc.</i>	448.32	<i>Corteccia d' Incenso scritta da Diosc.</i>	237.60, & 243.54
<i>Colocasia scritta dal Matth.</i>	448.40	<i>Corteccia di Palma scritta da Diosc.</i>	245.3
<i>Colombo pesce</i>	347.44	<i>Corteccia di Palma scritta dal Matth.</i>	774.38
<i>Colophonia resina</i>	124.38 & 126.42	<i>Corteccie di piatte et di radici come cōseruare si debbino</i>	1465.46
<i>Coloquintida scritta da Diosc.</i>	1337.1		
<i>Coloquintida effaminata dal Matth.</i>	1338.6		
<i>Coloquintida scritta da Mesue</i>	1338.8		
<i>Coloquintida & sue uirtu scritte dal Matth.</i>	1339.5		
<i>Coloquinta & sue uirtù scritte da Galeno</i>	1339.8		
<i>Coloquintida & suo olio</i>	1339.5		
<i>Coloquintida fra li ueleni con la cura posta dal Matthiolo</i>	1496.56		
<i>Colori diuersi di minerali</i>	1374.29		
<i>Collutea, & collitea considerate da Theophrasto</i>	827.2		
<i>Collutea & sua historia posta da Theophrasto</i>	827.9		
<i>Combreto & sua hist. scritta dal Matth.</i>	774.38		
<i>Come curare si debbino gl' auuelenati</i>	1465.46		

Tauola:

Cortusa & sua historia scritta dal Matth.	1037.11
Cortusa da chi habbi preso il nome	1037.9
Cortusa & sue uirtu poste dal Matth.	1038.5
Cosaria, Leggi Cerretta	
Cossi ouero uerumini che nascono ne i legnami, come fussero mangiati dalli Antichi	163.47
Cossi uermini & loro uirtu	163.45
Cosa uana et superstitiosa nel ricorre dalle piante e il dire orationi o incanti	5.10
Cose materiali tanto piu sono calde quanto piu s'inuettichiano	402.22
Cose che sono in uso cotidiano ne i cibi come alle uolte diuen- tino uelenose	1497.60
Cose che mangiate per auanti rompono le forze delli ueleni	1456.50
Cose che manifestano quando e presente il ueleno	1465.5
Cosso scritto da Diosc.	59.20
Cosso effaminato dal Matth.	59.37
Cosso oue manchi, che supplisca	59.62
Cosso uero se ritroua hora in Italia	61.7
Cosso & sue uirtu scritte da Gal.	61.14
Cosso uolgare & sua hist. scritta dal Matth.	59.49
Cosso uolgare & sue uirtu scritte dal Matth.	59.53
Cotino, & sua hist. scritta dal Matth.	236.8
Cot, che cosa sia appresso gli Arabi	315.36
Cotogni frutti scritti da Diosc.	258.19
Cotogni frutti considerati dal Matth.	262.5
Cotogni & loro spetie diuerse	262.9
Cotogni Miluiani scritti da Plinio	263.4
Cotogni odorati spesse uolte dalle donne grauide che cosa fac- cino	164.2
Cotogni & loro uirtu scritte dal Matth.	264.2
Cotula fetida scritta dal Matth.	957.12, & 897.34
Cotiledone, Leggi Ombilico di Venere	
Crateogono herba scritta da Diosc.	926.30
Crateogono effaminato dal Matth.	926.36
Crateogono scritto da Theoph.	180.2
Crateogono effaminato dal Matth.	180.2
Crescione uolgare, Leggi Sisembro aquatico	
Cressino Leggi Soncho.	
Cressino arborscello & sua hist. posta dal Matth.	182.54
Cressino & sue uirtu scritte dal Matth.	183.1
Crimno scritto da Diosc.	423.6
Crimno considerato dal Matth.	423.11
Cristallo & sua historia scritta dal Matth.	1450.37
Cristallo non generarsi di ghiaccio, ne di niene contra Plinio & contra il uulgo	1450.40
Cristallo & sue facultà scritte dal Matth.	1450.59
Crihmo ouero crihmo scritto da Diosc.	517.6
Crihmo considerato dal Matth.	518.5
Crihmo marino di tre spetie	519.12
Crihmo spinoso	520.1
Crihmo terrestre, & sua hist. posta dal Matth.	520.12
Crocodilo animale, & sua hist. recitata dal Matth.	388.10
Crocodilo terrestre & uirtu del suo sterco scritte da Dioscor.	405.41
Crocodilo & sue spetie, & uirtu	388.21
Crocodilio herba scritto da Diosc.	697.26
Crocodilio effaminato dal Matth.	697.31
Crocodilio & sue uirtu scritte da Gal.	697.45
Crocodilio male inteso da alcuni	697.31
Crocodileo medicamento	388.15
Crocomagna scritto da Diosc.	76.54
Croco scritto da Diosc.	76.30
Croco effaminato dal Matth.	76.1
Croco & sua historia scritta dal Matth.	76.2
Croco di Vienna d'Austria eccellentissimo	78.1
Croco & sue uirtu scritte da Gal.	78.8
Croco saracinesco, Leggi Cnico	
Cruciata & sua historia scritta dal Matth.	683.13

Cubebe uolgari	46.50
Cubebe uolgari non essere il Carpesio contra'l Fuchio, Ruel- lio, & Hermolao	46.22
Cubebe uolgari & sue uirtu scritte dal Matth.	46.52
Cuciophora, & sua hist. scritta dal Matth.	243.33
Cuochi de i Principi quali esser debbino	1464.55
Cupertoruole, Leggi Ombilico di Venere	
Curcuma che cosa sia appresso gl' Arabi	29.54
Curcuma effaminata dal Matth.	29.49
Cura generale de i morsi, & delle punture de gli animali uelen- nosi di Diosc.	1508.49
Cura de i morsi de i serpenti posta dal Matth.	1510.34
Cura mirabile che faceua un Romito ne i morsi de i serpenti uelenosi	1513.48
Curmi scritto da Diosc.	421.25
Curmi effaminato dal Matth.	421.33
Cuscuta & sua hist. & uirtu scritte dal Matth.	1340.60
Cuscuta non esser la Casita di Plinio	1341.4

D

DANETA scritta dal Matth.	958.7
Daneta & sue uirtu scritte dal Matth.	958.7
Damasonio scritto da Gal.	985.18
Daphnoide scritta da Diosc.	1276.30
Daphnoide scritta, & effaminata dal Matth.	1276.52
Daphnoide, & sue uirtu scritte da Gal.	1277.12
Dattoli scritti da Diosc.	237.20
Dattoli considerati dal Matth.	237.7
Dattoli scritti da Galeno	244.12
Dattoli & sue uirtu scritte dal Matth.	245.18
Dauco scritto da Diosc.	822.10
Dauco considerato dal Matth.	823.10
Dauco & sue uirtu scritte da Gal.	825.6
Dauco mal considerato da molti	824.6
Delphinio scritto da Diosc.	825.20
Delphinio considerato dal Matth.	825.32
Delphinio male effaminato da alcuni	825.35
Dendroide Tithimalo scritto da Diosc.	1314.7
Dente di cane	531.2
Dente di leone	531.2
Dente di cane & di leone & loro uirtu scritte dal Matthiolo	531.9
Dentaria maggiore & sua hist. scritta dal Matth.	1014.5
Dentaria minore & sua historia & uirtu scritte dal Matth.	1014.5
Denti come si cauino senza dolore	348.32
Diamante orientale contra li ueleni	1465.24
Diapensia & sua historia posta dal Matth.	1074.11
Diapensia & sue uirtu scritte dal Matth.	1074.12
Diaspro pietra & sua hist. scritta dal Matth.	1451.7
Diaspro scritto da Diosc.	1451.14
Diaspro & sua natura	1451.22
Diaspro & sue facultà scritte da Gal.	1451.26
Differenze ne i metalli	1372.23
Differenza nelle pietre	1372.55
Dioscoride hauere il primo luoco nella materia Medica.	5.37
Dioscoride lodato da Gal. per Eccellentiss. simplicista	5.27
Dioscoride difeso dal Matth. dalle calunnie di molti	8.15
Dioscoride non hauer posti diuerfi nomi di molte piante, ma ef- serui stati posti da altri	8.31
Diosc. difeso dal Matth. nel Succino contra al Br.	86.35
Dioscoride nell' Agalloco racconcio	86.61
Dioscoride racconcio nell' olio lentiscino	86.39
Dioscoride corrotto nell' unguento Irino	92.14
Dioscoride emendato nell' unguento Narcissino	90.58
Dioscoride corrotto nel cap. della Mirrha	97.41
Dioscoride scorretto nel cap. della Stirace	99.47
Dioscoride emendato nel Ginepro	134.40
Dioscoride in alcuni uolumi scorretto nel cap. del Nespolo primo	272.60

Tauola.

Dioscoride corrotto nel cap. della Rana uerde	404.53
Dioscoride scorretto nel capitolo del Cauolo marino	498.40
Dioscoride scorretto nel Moli	782.8
Dioscoride scorretto nell' Apio montano	814.15
Dioscoride emendato nell' Asclepiade	856.12
Dioscoride racconcio nel chrisanthemo	1103.10
Dioscoride corrotto nella Leuca	867.46
Dioscoride emendato nel Leucoio	926.1
Dioscoride emendato nell' Aconito	1138.1
Dioscoride scorretto nel cocomero saluatico	1290.7
Dioscoride scorretto nella squama dello Stomoma	1401.42
Dioscoride scorretto nell' Alcionio	1439.3
Dioscoride effere stato precettore cosi de i Greci, come delli Arabi suoi successori	1459.9
Dioscoride emendato nel capitolo del latte appreso nello stomacho	1490.57
Diphryge scritto da Diosc.	1427.20
Diphryge effaminato dal Matth.	1427.39
Diphryge & sua hist. & uirtu scritte da Gal.	1427.43
Dipsaco scritto da Diosc.	697.54
Dipsaco effaminato dal Matth.	698.4
Dipsaco & suo uermine	698.10
Dipsaco & sue uirtu scritte da Gal.	699.12
Dipsade serpente scritto da Diosc.	1523.1
Dipsade & sua hist. recitata dal Matth.	1523.61
Dipsade & sui uelenosi morsi con la cura posta dal Matth.	1523.10
Dipsade descritta da Gal.	1523.62
Discorsi uniuersali del Matth. sopra al Prologo delli ueleni	1459.23
Discorsi uniuersali del Matth. sopra al Prologo dalli animali uelenosi	1501.44
Diffaco, Leggi Dipsaco	
Dittamo scritto da Diosc.	743.5
Dittamo & sua istoria scritta dal Matth.	745.10
Dittamo ritrouato da i cerui	380.31
Dittamo scritto da Theoph.	745.12
Dittamo produrre il fiore	746.22
Dittamo di Candia scritto da Diosc.	745.3
Dittamo scritto da Gal.	747.1
Dittamo falso scritto da Diosc.	744.10
Dittamo falso & sua effaminatione scritta dal Matth.	746.40
Dittamo bianco uolgare & sua historia, & uirtu scritte dal Matth.	151.3, & 746.45
Dolichi effamigati dal Matth. & sua hist.	575.28
Dolichi & sue facultà scritte da Gal.	575.36
Dolichi scritti da Theoph.	575.36
Donnola scritta da Diosc.	354.53
Donnola, & sua historia scritta dal Matth.	355.18
Donnole quanto sieno gelose de i figliuoli	355.21
Donnole non partorir per bocca	355.22
Donnole ammazzare il Basilisco	355.52
Dorichnio effaminato dal Matth.	1132.26
Dorichnio scritto da Diosc.	1132.17
Dorichnio & sue facultà scritte da Gale.	1132.32
Dorichnio tra li ueneni con la cura posta da Diosc.	1476.34
Dorichnio, & cura del suo ueleno	1476.43
Dormire ne i morsi de i serpenti nuoce molto	1510.57
Doronico esser una spetie d' Aconito Pardalianche	1142.5
Doronico esser pianta uelenosa & mortale	1142.7
Doronico & sua uelenosa natura manifestata al mondo dal Gentilissimo Iacomo Antonio Cortuso	1143.3
Doronico mangiato da i canigli ammazza con una historia recitata dal Matth.	1142.7
Doronici debbeno esser gittati uia, & non douer usarsi mai piu ne i medicamenti	1143.6
Draba & sua effaminatione scritta dal Matth.	601.10
Draba scritta da Diosc.	601.6
Draba & sua descriptione esser stata aggiunta in Dioscoride	602.1

Drago marino scritto da Diosc.	337.50
Drago marino effaminato dal Matth.	337.53
Drago marino mal considerato da Plinio	339.10
Drago marino esser di gran lunga differente dal serpente marino	339.25
Drago marino & accidenti della sua puntura, con la cura scritta da Diosc.	1517.46
Dragoncello herba & sua historia scritta dal Matth.	628.3
Dragonite pietra contra li ueleni	1452.3
Dragontea maggiore scritta da Diosc.	622.14
Dragontea minore scritta da Diosc.	622.39
Dragontee considerate dal Matth.	622.60
Dragontea di uarie spetie scritta da Plin.	614.6
Dragontea acquatica	627.2
Dragontee & loro facultà scritte dal Matth.	626.1
Dragontee & loro facultà scritte da Gal.	626.5
Dragontee scritte da Theoph.	625.5
Dragontea scritta da Mesue	626.11
Dragontea, & nocumenti del suo seme con la cura scritta dal Matth.	1478.8
Driano serpente, & rimedi del suo mortifero morso scritti da Diosc.	1522.28
Driano & sua historia & rimedi del suo morso scritti dal Matth.	1522.36
Driano & sua hist. scritta da Galeno	1522.48
Driopteri scritta da Diosc.	1356.1
Driopteri considerata dal Matth.	1357.1
Driopteri & sue uirtu scritte da Gal.	1357.6
Duca Valentino come fusse curato dal ueleno	1467.26
Due esser le parti della cura de i ueleni	1456.27

E

E BBRIACHEZZA contra al ueleno dell' herba Sardoniana	1481.25
Ebeno scritto da Diosc.	198.40
Ebeno considerato dal Matth.	198.57
Ebeno di due spetie	198.58
Ebeno & sua particolar hist. recitata da Pausania	199.10
Ebeno & sue uirtu scritte da Gal.	199.25
Ebeno minore mal considerato dall' Aguillari	199.15
Ebeno quando prima a Roma	199.7
Ebulo scritto da Diosc.	1330.3
Ebulo considerato dal Matth.	1331.7
Ebulo & sue uirtu scritte dal Matth.	1333.11
Ebulo & sue facultà scritte da Gal.	1334.6
Echinometra pesce	318.1
Echio scritto da Diosc.	1049.10
Echio & sua hist. scritta dal Matth.	1050.8
Echio quanto uaglia contra al ueleno delle uipere	1050.10
Echio & sue uirtu scritte da Pauolo	1050.29
Effetti uari di ueleni d' animali	1460.5
Effetti dell' Argento uiuo	1461.29
Effetti de i ueleni che operano con le qualità occulte & con le manifeste insieme	1462.5
Effetti marauigliosi della Torpedine marina	1460.35
Effetti di ueleni nei corpi humani	1459.30
Eghelo albero descritto dal Matth.	980.50
Egilopa scritta da Diosc.	1264.1
Egilopa effaminata dal Matth.	1264.10
Egilopa scritta da Gal.	1266.16
Egittia spina scritta da Diosc.	703.34
Egittia spina effaminata dal Matth.	703.38
Egittia spina scritta da Gal.	703.59
Elaphobosco scritto da Diosc.	820.10
Elaphobosco effaminato dal Matth.	821.6
Elaphobosco, & sue uirtu scritte da Gal.	821.19
Elata scritta da Diosc.	237.40
Elata effaminata dal Matth.	243.54
Elata & sue uirtu scritte da Gal.	245.3
Elatario	

Tauola.

337.10	Elaterio scritto da Diosc.	1289.4	Ephemero confusamente scritto da Serap.	1164.12
337.13	Elaterio effaminato dal Matth.	1289.53	Epimedio scritto da Diosc.	1041.17
339.10	Elaterio scritto da Mesue	1290.12	Epimedio effaminato dal Matth.	1041.24
339.25	Elaterio scritto da Theoph.	1289.60	Epimedio scritto da Gal.	1041.38
con la cura	Elaterio & sue facultà scritte da Gal.	1290.35	Epimelide scritto da Gal.	274.6
1517.46	Elaterio mantenersi buono dugento anni	1289.62	Epipattide scritto da Diosc.	1216.10
628.3	Elaterio tra li ueleni, con la cura scritta da Diosc.	1495.52	Epipattide effaminata dal Matth.	1217.1
1452.3	Elaterio et la cura de suoi nocumēti scrit. dal Matth.	1496.22	Epistebe	1339.47
622.14	Elatine scritta da Diosc.	1066.10	Epithimbro	1339.47
622.39	Elatine effaminata dal Matth.	1067.5	Epithimo scritto da Diosc.	1339.17
622.60	Elatine commemorata da Gal.	1068.1	Epithimo effaminato dal Matth.	1339.24
614.6	Eleomele scritto da Diosc.	82.42	Epithimo oue nasca copioso	1340.30
627.2	Eleomele effaminato dal Matth.	82.51	Epithimo & sue uirtù scritte da Mesue	1340.52
626.1	Eleagno & sua hist. scritto da Theophrasto.	213.51	Epithimo & sue uirtù scritte da Gal.	1340.57
626.5	Eleagno considerato dal Matth.	213.54	Eretria terra scritta da Diosc.	1453.29
625.5	Elephanti & loro historia scritta dal Matth.	376.47	Eretria terra scritta dal Matth.	1455.7
626.11	Elephanti s'inginocchiiano cōtra la opinione del uulgo	376.57	Erica scritta da Diosc.	168.50
scritta dal	Elephanti & loro smisurati denti	376.54	Erica effaminata dal Matth.	168.54
1478.8	Elephanti intendono il parlare humano	377.7	Erica scritta da Gal.	170.11
o scritti da	Elephanti quanto uiuino	378.7	Erica & sue spetie	169.10
1522.28	Eletro scritto da Diosc.	151.40	Erica baccifera dal Matth. & sua hist.	170.3
scritti dal	Eletro considerato dal Matth.	155.4	Erica mal' intesa da Marcello Fiorentino	169.11
1522.36	Elice scritta da Diosc.	221.24	Erigero scritto da Diosc.	1190.1
1522.48	Elice considerata dal Matth.	223.12	Erigero considerato dal Matth.	1191.1
1356.1	Elice & sue uirtu scritte da Gal.	228.10	Erigero & sue uirtu poste da Gal.	1192.2
1357.1	Elleborina scritta da Diosc.	1216.10	Erigero di due spetie appresso al Matth.	1191.6
1357.6	Elleborina effaminata dal Matth.	1217.1	Eringio scritto da Diosc.	716.8
1467.26	Elleboro bianco scritto da Diosc.	1278.10	Eringio effaminato dal Matth.	717.10
1456.27	Elleboro nero scritto da Diosc.	1281.1	Eringio marino non essere il Crocodilio	718.5
	Elleboro nero & bianco considerato dal Matth.	1282.20	Eringio marino, & sua hist. scritta dal Matth.	718.2
	Elleboronero del fiore herbaceo non essere la consilagine		Eringio non essere il Secacul delli Arabi	718.9
	Elleboronero del commune uso non esser l'Aconito contra al		Eringio piano	718.1
ba Sardo-	Ellebori	1283.23	Eringio, & sue uirtu scritte da Gal.	719.18
1481.25	Ellebori & lor uirtu scritte da Mesue	1286.3	Erino scritto da Diosc.	1051.3
198.40	Ellebori & loro facultà scritte da Gal.	1286.36	Erino effaminato dal Matth.	1051.10
198.57	Elleboro nero di tre sorte	1282.21	Erino scritto da Gal.	1052.8
198.58	Elleboro nero usato felicissimamente nelle febbri quartane		Erisimo scritto da Diosc.	603.4
199.10	dal Matth.	1282.25	Erisimo considerato dal Matth.	604.5
199.15	Ellebori fra li ueleni con la cura de i nocumenti loro scritta		Erisimo spetie di biada	604.5
199.15	da Diosc.	1495.52	Eritrodano scritto da Diosc.	970.1
199.7	Elleboro & suoi accidēti cō la cura posta dal Matth.	1496.22	Eritrodano effaminato dal Matth.	971.5
1330.3	Elleboro nero con la cura del suo nocumento scritta dal Mat-		Eritrodano & sue uirtu poste da Gal.	972.7
1331.7	thiolo	1496.35	Errore d'alcuni interpreti intorno alla diuisione del sesto li-	
1333.11	Empetro scritto da Diosc.	1344.30	bro di Diosc.	1501.60
1334.6	Empetro effaminato dal Matth.	1344.36	Errori grandi intorno al comporre de i medicamenti	3.26
318.1	Empetro scritto da Galen.	1344.44	Eruca scritta da Diosc.	559.10
1049.10	Enanthe pianta scritta da Diosc.	913.4	Eruca effaminata dal Matth.	560.1
1050.8	Enanthe considerata dal Matth.	914.1	Eruca & sue uirtu scritte da Gal.	561.5
1050.10	Enanthe scritto da Theoph.	914.1	Erugine rasile scritta da Diosc.	1402.7
1050.29	Enanthi di diuerse spetie	914.6	Erugine scolecia scritta da Diosc.	1402.34
1460.5	Enanthe fiore di Lambrusca scritto da Diosc.	1378.27	Erugini effaminate dal Matth.	1403.1
1461.29	Enanthe fiore considerato dal Matth.	1378.40	Erugine minerale	1403.3
e & conle	Enanthe mal considerato da Marcello	1378.56	Erugini scritte da Gal.	1403.8
1462.5	Endiua scritta da Diosc.	527.7	Erno scritto da Diosc.	456.22
1460.35	Endiua effaminata dal Matth.	528.7	Erno considerato dal Matth.	456.39
1459.30	Endiua domestica di due spetie	528.9	Erno & sue uirtu poste da Gal.	457.3
980.50	Endiua scritta da Gal.	535.8	Erno mal consid. dal Brasauola, & dal Fuchio	456.47
1264.1	Endiua saluatica mal considerata dalli spetiali	532.1	Esca mirabile per accendere il fuoco	892.41
1264.10	Enola, Leggi Helenio		Esula maggiore, scritta da Diosc.	1318.56
1266.16	Ephemero colchico scritto da Diosc.	1163.55	Esula minore scritta dal Matth.	1318.9
703.34	Ephemero Colchico scritto dal Matth.	1163.60	Esipo scritto da Diosc.	397.9
703.38	Ephemero Colchico, & sue uirtu scritte da Gal.	1170.2	Esipo effaminato dal Matth.	397.47
703.59	Ephemero Colchico tra li ueleni scritto da Diosc. con la cura		Ethiopide scritta da Diosc.	1211.6
820.10	1475.44		Ethiopide effaminata dal Matth.	1212.7
821.6	Ephemero Colchico, & rimedi de suoi nocumenti scritti dal		Etite pietra scritta da Diosc.	1451.36
821.19	Matth.	1475.60	Etite pietra effaminata dal Matth.	1451.45
237.40	Ephemero secondo mal considerato dal Fuchio.	1168.3	Euonimo & sua hist. & facultà scritte dal Matth.	208.7
243.54	Ephemero secondo scritto da Diosc.	1163.55	Euonimo & sua hist. scritta da Theoph.	208.10
245.3	Ephemero secondo considerato dal Matth.	1168.1	Eupatorio scritto da Diosc.	1068.6
Elaterio			Eupatorio effaminato dal Matth.	1068.1

Tauola.

Eupatorio uolgare, & sue uirtu scritte dal Matth.	1071.18
Eupatorio uolgare mal considerato dal Kuellio	1070.8
Eupatorio, & sue facultà scritte da Gal.	1071.31
Eupatorio di Mesue male inteso dal Cordo & da Pli.	1071.13
Eupatorio di Mesue qual sia	1070.7
Euphorbio scritto da Dioscoride	846.48
Euphorbio esaminato dal Matth.	847.5
Euphorbio scritto da Aetio	847.17
Euphorbio scritto da Mesue	847.23
Euphorbio da chi fusse ritrouato	847.12
Euphorbio & sue uirtu scritte da Gal.	847.36
Euphorbio fra li ueleni con la cura posta dal Matth.	1496.42
Eupragia & sua hist. scritto dal Matth.	1076.5
Eupragia & sua uirtu miracolosa per gli occhi	1076.10

F

F ABARIA, Leggi Thelephio.	
Facultà di minerali	1374.47
Faggio scritta da Diosc.	221.33
Faggio esaminato dal Matth.	222.9
Faggio scritto da Galeno	228.11
Faggio & sue uirtu scritte dal Matth.	223.7
Faggiuola, & sua hist. scritta dal Matth.	222.12
Faguoli scritti da Diosc.	452.47
Faguoli esaminati dal Matth.	452.52
Faguoli scritti da Gal.	453.6
Faguoli Turcheschi	575.32
Farfara, Leggi Tossilagine	
Farfugio ouero Farrano esaminato & descritto dal Matth.	893.10
Farina di grano scritta da Diosc.	414.10
Farina ottima	416.17
Farina d'orzo scritta da Diosc.	420.3
Farro & sua historia scrit. dal Matth.	428.40
Farro essere differente dall' Halica	428.33
Farragine che cosa sia appresso Plinio	423.36
Faua scritta da Diosc.	444.29
Faua esaminata dal Matth.	444.49
Faua, & loro uirtu scritte da Gal.	444.62
Faua d'Egitto scritta da Diosc.	448.25
Faua d'Egitto esaminata dal Matth.	448.40
Faua d'Egitto scritta da Gal.	449.12
Faua saluatica & sua hist. posta dal Matth.	447.9
Faua grassa, } Leggi Thelephio	
Faua inuersa }	
Faufel Arabico	300.48
Fauoscello, Leggi Chelidonia minore.	
Febri Quartane sanate il uerno	1282.26
Feccia di uino scritta da Diosc.	1436.54
Feccia di uino esaminata dal Matth.	1437.10
Fegati di diuersi animali scritti da Diosc.	366.12
Fegati esaminati dal Matth.	367.1
Fegati & loro facultà scritte da Gal.	367.3
Felce maschio scritta da Diosc.	1351.50
Felce femina scritta da Diosc.	1352.1
Felci ambedue esaminata dal Matth.	1353.1
Felce & superstitioni intorno al suo seme	1353.6
Felci scritte da Theoph.	1353.9
Felci, & loro facultà scritte da Gal.	1354.17
Ferraria, Leggi Caliopsi	
Ferro rigenerarsi nelle istesse caue oue prima fu cauato nell' Elba.	1371.10
Ferola scritta da Diosc.	836.33
Ferola esaminata dal Matth.	836.40
Ferola descrittta da Theophrasto	836.44
Ferola & sue uirtu scritte da Gal.	836.58
Ferolagine	836.48
Ferole oue naschino grandissime	836.56
Ferole sono alli Asini grauissime, ma uelenose, & nociue a	

tutti gli altri quadrupedi	836.55
Ferole ammazzano le morene pesci toccandosi con esse	336.56
Fichi scritti da Diosc.	308.40
Fichi esaminati dal Matth.	310.24
Fichi & loro facultà scritte da Gal.	311.7
Fichi come si faccino primaticci	313.22
Fichi grossi primaticci scritti da Diosc.	310.6
Fichi secchi scritti da Diosc.	308.42
Fichi secchi esaminati dal Matth.	313.21
Fichi secchi & loro uirtu scritte da Gal.	313.1
Fichi alberi sicuri dal fulmine	16.40
Fico di Cipri & sua hist. posta dal Matth.	308.27
Fico d'Egitto esaminato & descritto dal Matth.	308.6
Fichi Indiani & loro hist. scritta dal Matth.	310.36
Fiele di bue & uirtu della sua pietra scritte dal Matthiolo	404.18
Fiele di Leopardo & sua uelenosa natura con la cura scritta dal Matth.	1489.15
Fiele di uipera & suo mortifero ueleno con la cura scritta dal Matth.	1489.24
Fiele di pesce cane & suo atrocissimo ueleno con la cura scritta dal Matth.	1489.32
Fieli di diuersi animali scritti da Diosc.	403.43
Fieli di diuersi animali, & loro effaminatione scritta dal Matthiolo	404.8
Fieli scritti da Gal.	404.9
Fien greco scritto da Diosc.	437.40
Fien greco & sua hist. scritta dal Matth.	437.51
Fien greco scritto da Gal.	437.51
Fien greco, & sue uirtu scritte dal Matth.	435.57
Filicola scritta da Diosc. Leggi Polipodio	
Filipendola & sua hist. scritta dal Matth.	914.3
Filipendola & sue facultà scritte dal Matth.	916.5
Finocchio scritto da Diosc.	821.27
Finocchio esaminato dal Matth.	21.50
Finocchio & sue uirtu scritte da Galeno	821.57
Finocchio saluatico scritto da Diosc.	821.42
Finocchio saluatico esaminato dal Matth.	821.50
Finocchio Marino, Leggi Crithamo,	
Fiore di rame scritto da Diosc.	1399.31
Fiore di rame considerato dal Matth.	1399.45
Fiore di rame & sue uirtu scritte da Gal.	1399.55
Fiore di Santo Iacomo & sua historia scritta dal Matthioli	1191.7
Fiore campestre, Leggi Ciano.	
Fior di sale scritto da Diosc.	1433.43
Fiore di sale esaminato dal Matth.	1434.47
Fiore del Sole, & sua hist. & uirtu scritta dal Matth.	784.1
Fiore di melagrano scritto da Diosc.	245.19
Fiore di melagrano esaminato dal Matth.	247.6
Fiore uelluto, Leggi Amarantho.	
Fiore di primaucra	1205.1
Fiori quando si debbino ricorre, seccare, & riporre	7.16
Fiori secchi quanto tempo conseruino il uigore loro	7.25
Fiori & loro diuersi colori nelle piante	14.1
Fiori & sembianze tra loro uarie & diuerse	44.14
Fiumi di sale	1434.13
Fiumi di che piante sieno generatori	9.20
Flammola & sua historia scritta dal Matth.	1009.5
Flammola fra li ueleni con la cura scritta dal Matthiolo	1477.47
Flos Solis, Legge fior del Sole.	
Flussi eccessiui di corpo & loro rimedi	1497.3
Foglie & loro uarietà nelle piante	11.30
Foglie di diuerse piante simili di figura	11.31
Foglio Malabathro, Leggi Malabathro.	
Folio herba scritto da Diosc. Leggi Phillo	
Fonghi scritti da Diosc.	1161.16
Fonghi & loro spetie esaminata dal Matth.	1161.29
Fonghi	

Tauola.

836.51
si con esse
308.40
310.24
311.7
313.22
310.6
308.42
313.21
313.1
16.40
308.27
308.6
310.36
Matthiolo
cura scritta
1489.15
cura scritta
1489.24
la cura scrit
1489.32
403.43
ta dal Mat
404.8
404.9
437.40
437.51
437.51
435.57
914.3
916.5
821.27
21.50
821.57
821.41
821.50
1399.31
1399.45
1399.55
Matthioli
1433.43
1434.47
th. 78.1
245.19
247.6
1205.1
7.16
7.25
14.1
44.14
1434.13
9.20
1009.5
hiolo
1497.3
11.30
11.31
1161.16
1161.29
Fonghi

Fonghi & loro facultà scritte da Gal.	1163.21
Fonghi fatti nascere per arte	1161.57
Fonghi malefici come si conoschino	1161.36
Fonghi de i corpi humani	1163.17
Fonghi di Larice oltre all' Agarico	1161.53
Fonghi delle lucerne	1161.61
Fonghi come si debbino preparare ne i cibi	1161.47
Fonghi fra li ueleni scritti da Diosc. con la cura	1487.36
Fonghi & rimedi del lor ueleno scritti dal Matth.	1487.48
Forme & somiglianze di uarie piante	11.30
Forme, & figure di piante ne i libri uagliano poco	4.2
Formetone	417.16
Formento saraceno descritto dal Matth.	417.10
Formento Turchese descritto dal Matth.	416.43
Formento Indiano, & sua historia	416.44
Fotterigia pesce, Leggi Torpedine	
Fragaria, & sua hist. scritta dal Matth.	1075.8
Fraghe, & loro hist. scritta dal Matth.	1076.1
Fraghe, & loro uirtù scritte dal Matth.	
Frammenti pretiosi mal preparati da alcuni sciocchi speciali	
1450.7	
Frangola & sua historia scritta dal Matth.	1334.12
Frangola & sua uirtù solutina scritta dal Matth.	1335.6
Frassinella. Leggi Poligonato	
Frassino scritto da Diosc.	149.30
Frassino esaminato dal Matth.	149.35
Frassino mal considerato da Plinio	149.43
Frassino & sue uirtù scritte dal Matth.	150.4
Frutici diuentare alberi mediante la cultura	8.51
Frutici quali se intendono essere	8.45
Frutti come ricorre, & conseruare si debbino	7.37
Fuco Marino scritto da Diosc.	1195.23
Fuco Marino esaminato dal Matth.	1195.30
Fuco Marino scritto da Gal.	1195.56
Fuligine di Mirrha, di Storace, & ragia scritte da Dioscoride	
103.62	
Fuligine di Ragia scritta da Diosc.	124.60
Fuligine di pece scritta da Diosc.	128.14
Fuligini tutte consid. da Gal.	128.61
Fuligine de i dipintori scritta da Diosc.	1455.50
Fuligine d' Incenso scritta da Diosc.	103.49
Fuligine d' Incenso esaminata dal Matth.	104.62
Fulmini & loro miracolosi effetti	16.44
Fumaria scritta da Diosc.	1217.10
Fumaria esaminata dal Matth.	1218.5
Fumaria della seconda specie & sua hist. recitata dal Matth.	
1218.12	
Fumaria, & sue specie recitata da Plinio	1218.9
Fumaria, & sue uirtù scritte da Mesue	1220.12
Fumaria & sue facultà scritte da Gal.	1220.29
Fumus terre, Leggi Fumaria	
Fusti di piante diuersi di forma di sustanza et di colore	12.56

G

GAGATE pietra scritta da Diosc.	1444.52
Gagate pietra considerata dal Matth.	1444.60
Gagate pietra & sua historia, & uirtù scritte da Gal.	
1445.16	
Galattite pietra scritta da Diosc.	1447.1
Galattite pietra considerata dal Matth.	1447.14
Galattite pietra scritta da Gal.	1447.17
Galanga & sua hist. scritta dal Matth.	26.31
Galanga & sue specie & uirtù scritte dal Matth.	26.30
Galanga male effam. dal Brasauola et dal Fuchsio	26.44
Galassia pietra, Leggi il commento del Merochto pietra	
Galbano scritto da Diosc.	847.46
Galbano esaminato dal Matth.	848.6
Galbano & sue uirtù scritte da Gal.	848.11
Galega & sua hist. scritta dal Matth.	780.35
Galega & sue facultà scritte dal Matth.	780.40

Galeno emendato nella fuligine dell' Incenso	104.62
Galeno & sue navigationi	2.49
Galeno difeso contra al Brasauola nelle prune	285.9
Galeno contra Diosc. nel grasso di capra, et di becco	402.25
Galeno male inteso dal Fuchsio nelle facultà del Zucchero	
411.48	
Galeno contra Diosc. nelle lenticchie	452.20
Galeno differente da Plin. nella Bietola saluatica	501.9
Galeno difeso nel Coriandro contra Auic.	807.31
Galeno corrotto nel testo da! Mato	89.20
Galeno reprobato da Auic. nella facultà de Pistacchi	96.4
Galeno nell' assenzo seriphio, & Santonico non concordarsi	
con Diosc.	728.6
Galeno sospetto nell' Aspleno	950.8
Galerita, Leggi Lodola	
Galiopsi scritta da Diosc.	1187.9
Galiopsi esaminata dal Matth.	1188.5
Galle scritte da Diosc.	230.9
Galle considerate dal Matth.	231.10
Galle & loro uirtù scritte da Gal.	232.46
Galle pronosticare nell' anno futuro	232.39
Galle omphacitidi mal considerate dal Cornario	232.4
Galli & Galline scritte da Diosc.	370.1
Galli, & Galline, & loro effam. scritta dal Matth.	370.40
Galline come faccino assai uoua	980.8
Galline perche conferiscono ne i morsi de i serpenti secondo	
Dioscoride	1509.10
Gallio scritto da Diosc.	1189.39
Gallio esaminato dal Matth.	1189.6
Gallio & sue uirtù scritte da Gal.	1189.52
Gallitrico che cosa sia	936.28
Gambarelli	333.1
Gambari & loro hist. scritta dal Matth.	332.16
Gambari scritti da Gal.	331.33
Gambari & uirtù delle loro pietre	332.18
Gariophyllata & sua hist. scritta dal Matth.	1036.4
Gariophyllata, & sua hist. & facultà scrit. dal Matth.	1036.5
Gariophyllata Montana ritrouata dal Matth.	1036.12
Garo scritto da Diosc.	362.30
Garo considerato dal Matth.	362.41
Garophani fiori	612.1
Garophani fiori, & loro facultà & uirtù scritte dal Matth.	
612.20	
Garophani, & loro hist. scritta dal Matth.	609.10
Garophani Indiani, & lor figure	1366.10
Garophani Indiani et lor facultà scritte dal Matth.	667.42
Garophani & loro facultà scritti dal Matth.	610.9
Gatti come possono nuocere	1489.4
Gatti come infettassero tutti i frati di un conuento	1489.46
Gatti per che cagione non possono essere ueduti, ne udiri da al	
cuni	1489.48
Gattaria herba, & sua hist. scritta dal Matth.	754.59
Gattaria & sua uirtù scritte dal Matth.	755.3
Gelsomini & loro hist. scritta dal Matth.	96.20
Gelsomino mal considerato da alcuni	96.16
Gelsomino & sue uirtù scritte dal Matth.	96.10
Gemme poche senza macchie	1373.13
Genestra & sua hist. scritta dal Matth.	1296.12
Genestra & sue facultà scritte da Mesue	1296.20
Gengeuo scritto da Diosc.	612.42
Gengeuo & sua hist. scritta dal Matth.	612.53
Gengeuo condito	613.1
Gengeuo mal considerato dal Brasauola	613.7
Gengeuo, & sue facultà scritte da Gal.	613.10
Genti a cui obediscono i serpenti ne gli nucono anzi che gua	
riscono i morsi loro	1512.42
Genti cacciate dalle scolopendre	1516.16
Gentile ingannato	1463.20
Gentiana scritta da Diosc.	681.4
Gentiana esaminata dal Matth.	683.1
Gentiana,	

Tauola.

Gentiana scritta da Galeno	683.6	Git & sue facultà scritte da Gal.	841.11
Gentiana, & uirtu della sua acqua distillata scritte dal Matth.		Gitone che pianta sia	840.6
683.11		Giudaica pietra scritta da Diosc.	1448.54
Gentiana minore & historia d'ambidue le sue spetie scritta dal Matth.	683.13	Giudaica pietra effaminata dal Matth.	1448.60
Gentiana minore & sue uirtu poste dal Matth.	683.23	Giudaica pietra scritta da Gal.	1448.62
Geode pietra scritta da Diosc.	1453.10	Giuggiole & loro historia scritta dal Matth.	288.10
Geode pietra effaminata dal Matth.	1453.13	Giuggiole, & sue uirtu scritte da Auicenna	290.4
Geranio scritto da Diosc.	902.2	Giuggiole quando prima in Italia	290.23
Geranio effaminato dal Matth.	902.8	Giuggiole scritte da Gal.	289.12
Geranio con la historia di sei spetie scritta dal Matth.	906.2	Giunco scritto da Diosc.	1091.1
Geranio scritto da Paolo	908.9	Giunco effaminato dal Matth.	1092.1
Geranio primo, & sue uirtu scritte da Plinio	908.1	Giunco florido, & sua hist. scrit. dal Matth.	1092.2
Gesso scritto da Diosc.	1437.50	Giunco di piu spetie appresso Gal.	1092.3
Gesso effaminato dal Matth.	1437.53	Giunco & sue uirtu scritte da Gal.	1092.8
Gesso scritto da Gal.	1437.56	Gionco odorato scritto da Diosc.	61.26
Gesso fra li ueleni, & suoi rimedij scritti da Diosc.	1488.17	Giunco odorato considerato dal Matth.	61.38
Gesso & sua uelenosa natura con la cura scritta dal Matth.	1488.27	Giunco odor. mal inteso da i Frati cōmentatori di Mes. 62.2	
		Giunco odorato uolgare essere il legitimo cōtra l'Anguillari	63.13
Ghianda unguentaria scritta da Diosc.	1296.47	Giunco odorato & suoi fiori portarsi in Italia	61.52
Ghianda unguentaria effaminata dal Matth.	1296.59	Giunco odorato mal consid. dal Fuchio	63.11
Ghianda unguentaria scritta da Gal.	1299.5	Giunco odorato mal inteso dal Ruellio	63.24
Ghianda unguentaria & sue uirtu scritte da Mesue	1298.17	Giunco odorato scritto da Gal.	63.44
Ghiande scritte da Diosc.	221.29	Gladiolo scritto da Diosc.	1041.48
Ghiande effaminate dal Matth.	228.7	Gladiolo effaminato dal Matth.	1041.60
Ghiande & loro facultà scritte da Gal.	228.13	Gladiolo qual sia appresso Plinio	1042.8
Ghiozzi pesci quali sieno	360.49	Gladido & sue uirtu scritte da Gal.	1042.9
Ghiri animali & loro hist. scritta dal Matth.	391.26	Glasto domestico scritto da Diosc.	670.4
Gigaro, Leggi Aro		Glasto saluatico scritto dal medesimo	671.1
Giglio scritto da Diosc.	869.12	Glasti ambedue considerati dal Matth.	671.10
Gigli & loro effaminatione scritta dal Matth.	869.26	Glasti, & loro facultà scritte da Gal.	671.17
Gigli & loro facultà scritte da Gal.	871.7	Glaucio scritto da Diosc.	849.29
Gigli bianchi come si faccino porporei	869.36	Glaucio effaminato dal Matth.	849.35
Gigli & loro facultà scritte dal Matth.	870.10	Glaucio come si contrafacci	849.39
Gigli come si conseruino	869.58	Glaucio & sue facultà scritte da Gal.	849.44
Gigli & loro hist. scritta da Plinio	869.36	Glaucio scritto da Diosc.	1266.45
Giglio azzurro, Leggi Iride.		Glaucio effaminato dal Matth.	1266.50
Giglio celeste il Medesimo.		Glaucio & sue facultà scritte da Gal.	1266.62
Giglio saluatico scritto da Diosc.	1163.55	Glaucio mal considerato dal Ruellio	1266.51
Giglio saluatico effaminato dal Matth.	1163.60	Glicirrhiza scritta da Diosc.	687.42
Ginepro scritto da Diosc.	134.30	Glicirrhiza effaminata dal Matth.	687.55
Ginepro considerato dal Matth.	134.40	Glicirrhiza mal considerata da Plinio	688.4
Ginepro & sua descrittione scorreta in Diosc.	134.41	Glicirrhiza & sue uirtu scritte da Gal.	689.17
Ginepro domestico	134.58	Gnaphalio scritto da Diosc.	909.5
Ginepro ha il legno incorrottibile & eterno	134.61	Gnaphalio considerato dal Matth.	909.7
Ginepro & sua gomma ouero resina	135.3	Gnaphalio & sue uirtu scritte da Gal.	911.8
Ginepro & sue uirtu scritte da Gal.	136.33	Go pesce, Leggi Gobio	
Ginepro scritto da Diosc. non essere il Cedro di Theophrasto contra l'opinione d'alcuni	134.51	Gobio scritto da Dioscoride	359.24
Ginepro & sue uirtu scritte dal Matth.	136.18	Gobio & sua hist. scritta dal Matth.	360.1
Ginepro & suo olio & uirtu scritte dal Matth.	136.15	Gobio & sue diuerse spetie poste dal Matth.	360 per tutto
Gingidio scritto da Dioscoride	553.8	Gobio & sue facultà scritte da Gal.	360.4
Gingidio & sua historia scritta dal Matth.	554.1	Gomma scritta da Gal.	212.48
Gnidio non bene inteso dal Ruellio, & dal Fuchio	554.3	Gomma effaminata dal Matth.	212.41
Gingidio & sue facultà scritte da Galeno	556.7	Gomma di Acacia scritta da Diosc.	211.8
Ginocchietto, Leggi Poligonato		Gomma d'Acacia effaminata dal Matth.	212.40
Gioglio scritto da Diosc.	435.9	Gomma Arabica cōe non esser quella dell'Acacia	212.43
Gioglio effaminato dal Matth.	436.5	Gomma Arabica effaminata dal Matth.	212.41
Gioglio male inteso dal Fuchio	436.40	Gomma di Ginepro & sue uirtu scritte dal Matth.	135.3
Gioglio mutarsi in grano, & Grano mutarsi in Gioglio	436.9	Gomma di Ciregio scritta da Diosc.	252.36
Gioglio & suoi nocumenti nel pane	436.36	Gomma di ciregio effaminata dal Matth.	252.40
Gioglio & sue facultà scritte da Gal.	436.55	Gomma Elemi descrittta dal Matth.	221.8
Gioie & loro uari colori	1373.7	Gomma Elemi, & sue uirtu scritte dal Matth.	221.9
Girasole, Leggi Ricino		Gomma di Mandorle scritta da Diosc.	292.33
Giroli pesci & loro hist. scritta dal Matth.	358.61	Gomma di moro scritta da Diosc.	304.30
Git scritto da Diosc.	839.38	Gomma d'oliuo d'Ethiopia scritta da Diosc.	219.10
Git effaminato dal Matth.	839.52	Gomma d'oliuo d'Ethiopia considerata dal Matth.	220.59
Git male inteso dal Brasauola & da i Frati commentatori di Mesue	840.4	Gomma di Pruno scritta da Diosc.	284.10
Git di piu spetie scritte dal Matth.	841.3	Gomma di Sicomoro scritta da Diosc.	307.6
		Gomme d'Alberi & herbe diuerse	8.6
		Gorgolestro, Leggi Sio.	
		Gossipio	

Tauola.

841.11	Gossipio, Legg. Ambagia.		Halica & sue uirtù scritte da Gal.	428.28
840.4	Gramigna scritta da Diosc.	1052.17	Halicacabo scritto da Diosc.	1124.47
1448.54	Gramigna cannaria scritta da Diosc.	1052.28	Halicacabo esaminato dal Matth.	1128.3
1448.60	Gramigna di Parnaso scritta da Diosc.	1052.34	Halicacabo del cuore & sua historia scritta dal Matthiolo	
1448.62	Gramigne tutte esaminate dal Matth.	1052.44		1129.6.
288.10	Gramigne & loro facultà scritte da Gal.	1053.12	Haliato augello	374.2
290.4	Grana da tingere scritta da Diosc.	1083.5	Halimo scritto da Diosc.	176.35
290.13	Grana da tingere esaminata dal Matth.	1084.1	Halimo considerato dal Matth.	176.40
289.12	Grana da tingere scritta da Gal.	1085.12	Halimo & sue uirtù scritte da Gal.	176.58
1091.1	Granceuole scritte dal Matth.	333.9	Handachocha che cosa sia appresso li Arabi	887.5
1092.1	Granchi de fiumi scritti da Diosc.	329.57	Harmola scritta da Diosc.	777.3
1092.1	Granchi de fiumi esaminati dal Matth.	330.30	Harmola esaminata dal Matth.	777.7
1092.3	Granchi de fiumi scritti da Gal.	332.4	Harmola descritta dal medesimo	778.6
1092.8	Granchi marini	330.34	Harmole male esaminata dal Fuchio, & in ciò Amicenna	
61.26	Granchi male intesi da molti	330.30	difeso dalla calunnia da lui datati	780.5
61.38	Granchi de fiumi come preparar si debbino per i morsi de cani rabbiosi	332.6	Harola male conosciuta dalli spetiali & l'errore che ui commettono	779.3
ori di Mes. 62.1	Granchi porri descritti dal Matth.	333.9	Hastula regia, Leggi Asphodelo	
otra l'Anguillari	Grano scritto da Diosc.	414.4	Hedera scritta da Diosc.	660.9
	Grano esaminato dal Matth.	415.18	Hedera & sue specie considerate dal Matth.	661.14. & 54
	Grano & sue facultà scritte da Gal.	416.37	Hedera gratissima à i serpenti	662.1
	Grano & sua historia	415.69	Hedera terrestre & sua historia scritta dal Matth.	662.8
	Grano Italiano migliore di tutti	415.46	Hedera spinosa, Leggi Smilace aspro.	
1041.48	Grani del Paradiso, Leggi Cardamomo.		Hedera & sue uirtù scritte dal Matth.	662.2
1041.60	Grascia, & seuo come sieno differenti	401.45	Hedera, & sue facultà scritte da Gal.	663.10
1042.8	Grasso & sue facultà scritte da Diosc.	399.30	Hedichroo scritto da Diosc.	93.14
1042.9	Grassi esaminati dal Matth.	401.39	Hedichroo esaminato dal Matth.	93.17
670.4	Grassi scritti da Gal.	402.26	Hedichroo preparato da Gal.	93.20
671.1	Grasso d'Asino scritto da Diosc.	401.29	Hedizaro, Leggi Securidaca.	
671.10	Grasso di becco scritto da Diosc.	399.57	Helcisma scritta da Diosc.	1408.60
671.17	Grasso di becco esaminato dal Matth.	402.9	Helcisma esaminata dal Matth.	1409.1
849.29	Grasso di bue scritto da Diosc.	400.4	Helcisma scritta da Galeno	1409.6
849.35	Grasso di corno scritto da Diosc.	399.57	Helenio scritto da Diosc.	79.7
849.39	Grasso di capra scritto dal Matth.	402.9	Helenio esaminato dal Matth.	80.13
849.44	Grasso di capretto scritto dal Matth.	402.8	Helenio & sua historia scritta dal Matth.	80.3
1266.45	Grasso di gallina scritto da Diosc.	399.33	Helenio male scritto in Dioscoride & restituito dal Matthiolo	80.24
1266.50	Grasso di elephante	401.21	Helenio non uenenare le faette come si legge nel libro della Theriaca dedicato à Pisone	80.61
1266.62	Grasso di leone scritto da Diosc.	401.20	Helenio d'Egitto scritto da Diosc.	80.6
1266.51	Grasso di leone esaminato dal Matth.	402.9	Helenio d'Egitto considerato dal Matth.	80.40
687.42	Grasso di pesci di fiumi scritto da Diosc.	401.33	Helenio & sue facultà scritte da Gal.	80.55
687.55	Grasso di pecora scritto da Diosc.	399.57	Helichriso scritto da Diosc.	1097.50
688.4	Grasso di panthera scritto da Diosc.	400.22	Helichriso esaminato dal Matth.	1097.60
689.17	Grasso di porco scritto da Diosc.	399.43	Helichriso & sue uirtù scritte da Gal.	1100.1
909.5	Grasso di porco esaminato dal Matth.	402.3	Heliotropio maggiore scritto da Diosc.	1362.8
909.7	Grasso di oca scritto da Diosc.	399.33	Heliotropio maggiore scritto dal Matth.	1364.4
911.8	Grasso di orso scritto da Diosc.	399.43	Heliotropio minore scritto da Diosc.	1363.10
	Grasso di toro scritto da Diosc.	400.12	Heliotropij amendue considerati dal Matth.	1364.4
	Grasso di toro esaminato dal Matth.	402.8	Heliotropio male considerato dal Ruellio	1364.9
	Grasso di tasso scritto dal Matth.	402.41	Heliotropio & sue uirtù scritte dal Matth.	1365.4
	Grasso di uipera scritto da Diosc.	401.34	Helleborina, Leggi Epipattide.	
	Grasso di uotello scritto dal Matth.	402.7	Hellebero, Leggi Elleboro.	
	Grasso di uolpe scritto da Diosc.	401.33	Helsine cissampelos scritta da Diosc.	1065.1
	Grassi come si conseruano secondo Diosc.	401.40	Helsine cissampelos esaminata dal Matth.	1065.8
	Grassi come si facciano odoriferi secondo Diosc.	400.23	Helsine cissampelos scritta da Gal.	1066.4
	Gratiola ouero gratiadei & sua historia scritta dal Matth.		Helsine seconda scritta da Diosc.	1171.1
		735.30	Helsine seconda esaminata dal Matth.	1171.13
	Greppola di uino, Leggi Tartaro.		Helsine seconda, & sue uirtù scritte dal Matth.	1171.19
	Grisomele, Leggi Armeniache.		Helsine seconda & sue uirtù scritte da Gal.	1171.24
	Grugno di porco	531.1	Hematite pietra scritta da Diosc.	1443.30
	Guado, Leggi Glasto.		Hematite esaminata dal Matth.	1443.50
	Guaiaco legno & sua historia scritta dal Matth.	199.29	Hematite & sue uirtù scritte da Gal.	1444.3
	Guistrico, Leggi Ligustro.		Hematite, & sue uirtù scritte da Alessandro	1444.12
	Guscio di melagrano scritto da Diosc.	245.45	Hemerocalle scritto da Diosc.	921.3
	Guscio di melagrano esaminato dal Matth.	247.13	Hemerocalle scritto da Gal.	924.3
			Hemerocalle esaminato dal Matth.	921.10
			Hemerocalle secondo del Matthiolo & sua historia	922.2
			Hemionite scritta da Diosc.	950.20
			Hemionite esaminata dal Matth.	950.25
				Hemio-

Tauola.

<i>Hemionite scritta da Gal.</i>	952.6	<i>Hieracio maggiore scritto da Diosc.</i>	808.4
<i>Hemorrhoo serpente & sua uelenosa natura scritta da Diosc.</i>		<i>Hieracio minore scritto da Diosc.</i>	809.4
1523.1		<i>Hieracio esaminato dal Matth.</i>	809.8
<i>Hemorrhoo commemorato da Gal.</i>	1523.28	<i>Hieraci descritti da Plinio le uirtù loro</i>	810.2
<i>Hemorrhoo & hemorrhoea & loro historia scritta dal Matthiolo</i>	1523.27	<i>Hiosciamo scritto da Diosc.</i>	1118.25
<i>Hemorrhoo & cura del suo morso posta da Diosc.</i>	1523.22	<i>Hiosciamo & aerato dal Matth.</i>	1118.55
<i>Hepatica, Leggi Lichene.</i>		<i>Hiosciar scritto da Gal.</i>	1120.11
<i>Herba bella donna & sua historia scritta dal Matthiolo</i>		<i>Hioscimo bianco considerato dal Matth.</i>	1119.4
1131.5		<i>Hioscimo, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	1120.8
<i>Herba Gatta, Leggi Cattaria.</i>		<i>Hioscimo nimico de porci cignali</i>	1120.9
<i>Herba Giudaica, Leggi Virga aurea.</i>		<i>Hioscimo nuouo & sua historia & uirtù scritte dal Matth.</i>	1119.8
<i>Herba Giulia, Leggi Agerato.</i>		<i>Hioscimo tra li ueleni scritto da Diosc.</i>	1481.36
<i>Herba indorata, Leggi Aspleno.</i>		<i>Hioscimo & suoi nocumenti & rimedi scritti da Aetio</i>	1481.47
<i>Herba lanaria scritta da Diosc.</i>	617.4	<i>Hioscimo con la cura de suoi nocumenti descritti dal Matthiolo</i>	1481.66
<i>Herba lanaria esaminata dal Matth.</i>	618.1	<i>Hipecoo scritto da Diosc.</i>	1118.1
<i>Herba lanaria mal considerata dal Fuchio</i>	619.8	<i>Hipecoo considerato dal Matth.</i>	1118.7
<i>Herba lanaria scritta da Gal.</i>	619.6	<i>Hipecoo & sue facultà scritte da Gal.</i>	1118.19
<i>Herba lucciola</i>	628.10	<i>Hiperico scritto da Diosc.</i>	985.46
<i>Herba mora</i>	1318.3	<i>Hiperico esaminato dal Matth.</i>	988.1
<i>Herba Pagana, Leggi Virga aurea.</i>		<i>Hiperico & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	990.6
<i>Herba paralytis</i>	1205.2	<i>Hiperico & sue facultà scritte da Gal.</i>	990.17
<i>Herba paris & sua historia scritta dal Matth.</i>	1150.3	<i>Hiperico male esaminato da Plinio</i>	988.11
<i>Herba di S. Pietro, Leggi Crethamo.</i>		<i>Hiperico mal considerato dal Brasauola</i>	989.4
<i>Herba sacra scritta da Diosc.</i>	1106.32	<i>Hiperico male inteso da i Frati comentatori di Mesue</i>	990.1
<i>Herba sardonina scritta tra li ueleni da Diosc.</i>	1481.10	<i>Hipocisto scritto da Diosc.</i>	193.44
<i>Herba sardonina, & suoi nocumenti & cura scritta dal Matthiolo</i>	1481.19	<i>Hipocisto esaminato dal Matth.</i>	193.56
<i>Herba stella, Leggi Coronopo.</i>		<i>Hipocisto & sue uirtù scritte da Gal.</i>	195.3
<i>Herba tera</i>	566.15	<i>Hipocisto male inteso dal Fuchio</i>	194.5
<i>Herba turca, Leggi Cardo benedetto.</i>		<i>Hipocisto oue manchi, che altro supplisca</i>	194.12
<i>Herba Venerea scritta da Theophrasto</i>	934.12	<i>Hippocampo scritto da Diosc.</i>	319.16
<i>Herba della Volpe</i>	1139.3	<i>Hippocampo considerato dal Matth.</i>	319.20
<i>Herbe come ricorre si debbino & parimente seccare</i>	6.51	<i>Hippocampo descritto dal medesimo</i>	320.13
<i>Herbe che ricorre si debbeno quando fioriscono</i>	6.59	<i>Hippocampo & sue uirtù scritte da Eliano</i>	320.42
<i>Herbe che si debbeno seccare al sole</i>	7.3	<i>Hippocampo scritto da Gal.</i>	320.39
<i>Herbe secche come riporre si debbino</i>	7.4	<i>Hippocrate nella generatione delli Angelli diuerso da Aristotele</i>	361.60
<i>Herbe che alle uolte per diligente coltura diuentano simili a gl' Alberi</i>	8.53	<i>Hippoglossò scritto da Diosc.</i>	1253.1
<i>Herbe che nascono in Italia non meno ualorose che in Candia</i>		<i>Hippoglossò esaminato dal Matth.</i>	1253.7
22.30		<i>Hippoglossò & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	1254.1
<i>Herbe stampate dal naturale ne i libri quanto giouino</i>	4.1	<i>Hippolapatho scritto da Diosc.</i>	472.50
<i>Herbe uelenose & auuertenze intorno a quelle che si mangiano</i>	1494.57	<i>Hippolapatho esaminato dal Matth.</i>	474.3
<i>Herbe & loro diuersità ne i colori</i>	12.24	<i>Hippolapato scritto da Gal.</i>	475.3
<i>Herbe & loro differenze ne i sapori</i>	11.15	<i>Hippolapato di due spetie appresso al Matth.</i>	474.3
<i>Herbe spinose</i>	12.38	<i>Hippomarathro scritto da Diosc.</i>	821.43
<i>Herbe ruide</i>	12.36	<i>Hippomarathro considerato dal Matth.</i>	821.50
<i>Herbe lanuginose</i>	12.35	<i>Hippomarathro & sua historia & uirtù scritte da Plinio</i>	821.53
<i>Hermodattilo uero & sua historia scritta dal Matth.</i>	1166.2	<i>Hippophae scritto da Diosc.</i>	1308.1
<i>Hermodattilo male esaminato dal Fuchio & dalli Frati comentatori di Mesue</i>	1169.5	<i>Hippophae scritto, & esaminato dal Matth.</i>	1309.16
<i>Hermolao difeso dalle calunnie del Brasauola, & del Fuchio</i>	1136.30	<i>Hippophesto scritto da Diosc.</i>	1309.8
<i>Hiacintho scritto da Diosc.</i>	1108.37	<i>Hippophesto considerato dal Matth.</i>	1309.16
<i>Hiacintho scritto dal Matth.</i>	1108.43	<i>Hippopotamo scritto da Diosc.</i>	350.56
<i>Hiacinthi orientali di due spetie & loro historia scritta dal Matthiolo</i>	1108.49	<i>Hippopotamo & sua historia scritta dal Matth.</i>	350.58
<i>Hiacintho scritto da Gal.</i>	1108.48	<i>Hippopotamo non corrispondere all' imagine posta dal Bello- nio, & dal Gesnero</i>	351.47
<i>Hidra serpente, & suo uelenoso morso scritto da Dioscoride</i>	1524.34	<i>Hippopotamo & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	352.26
<i>Hidra & sua historia cū la cura de suoi morsi scritto dal Matthiolo</i>	1524.43	<i>Hipposelino scritto da Diosc.</i>	810.60
<i>Hidromele scritto da Diosc.</i>	1389.20	<i>Hipposelino esaminato dal Matth.</i>	814.28
<i>Hidromele considerato dal Matth.</i>	1389.20	<i>Hipposelino, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	814.56
<i>Hidropepe scritto da Diosc.</i>	614.8	<i>Hirculo ouero Beccarello scritto da Diosc.</i>	36.47
<i>Hidropepe esaminato dal Matth.</i>	615.6	<i>Hissopo scritto da Diosc.</i>	732.37
<i>Hidropepe male esaminato dal Ruellio</i>	615.8	<i>Hissopo montano scritto dal Diosc.</i>	732.37
<i>Hidropepe & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	616.23	<i>Hissopo domestico, & montano considerato dal Matthiolo</i>	732.50
<i>Hidropepe & sue uirtù scritte da Gal.</i>	616.28	<i>Hissopo & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	735.15
		<i>Hissopo descritto da Mesue</i>	735.22
		<i>Hissopo & sue facultà scritte da Gal.</i>	735.20
		<i>Historia</i>	

Tauola.

808.4	Historia de un canta in banco che odorando un garofano subito casco morto	1460.54	Iride saluatica descritta dal medesimo	19.10
809.4	Historia d'un uillano il quale amazzando un serpe con uno spuntone se infetto senza toccarlo	1460.54	Iride astragalite scritta da Gal.	22.7
809.8	Historia d'un uillano il quale succhiando il morso d'una uipera subito morì	1460.57	Iride Astragalite male esaminata dal Cornario	22.11
810.2	Historia di due persone che mangiorno inaduertentemente la cicuta	1479.25	Iride illirica	20.6
1118.21	Histrice & sua historia scritta dal Matth.	318.57	Iride bianca	21.14
1118.53	Holostio ouero Holestio scritto da Diosc.	1017.4	Iride & sue uirtù scritte dal Matth.	21.44. & 56
1120.11	Holostio considerato dal Matth.	1017.10	Iride & sue facultà scritte da Gal.	22.23
1119.4	Holostio scritto da Gal.	1019.2	Iringo scritto da Diosc.	716.8
1120.8	Horzo, Leggi Orzo.		Iringo esaminato dal Matth.	717.10
1120.9	Hormino Domestico scritto da Diosc.	636.17	Iringo marino descritto dal Matth.	718.2
1481.36	Hormino considerato dal Matth.	936.26	Iringo & sue uirtù scritte da Gal.	719.18
da Aetio	Hormino saluatico considerato dal Matth.	938.1	Iringo mal considerato dalli spetiali Senesi	717.12
ritti dal Mat.	Hormino saluatico scritto dal medesimo	936.23	Iringo mal considerato da Serapione	719.8
1481.60	Hormino mal considerato da Plinio	939.2	Iringo non esser il Secacul Arabico	718.10
1118.1	Hormino spetie di biada	939.5	Isatide domestica scritta da Diosc.	670.1
1118.7	Hormino di Theophrasto	939.8	Isatide saluatica scritta dal medesimo	671.1
1118.19	Humini a cui i ueleni non nucono	1556.50	Isatidi esaminate dal Matthiolo	671.10
985.46	Humore uelenoso nella coda del ceruo con la cura	1489.60	Isatidi, & sue uirtù scritte da Gal.	671.14
988.1			Isopiro scritto da Diosc.	1237.50
990.6			Isopiro scritto, & esaminato dal Matth.	1237.58
990.17			Iua moscada, Leggi Chamepitio.	
988.11			Iusquiamo, Leggi Hiosciamo.	
989.4			Ixia scritta da Diosc.	693.10
990.1			Ixia ueleno mortifero scritta da Diosc.	1485.59
193.44			Ixia & remedi de i suoi nocuenti scritti da Diosc.	1485.61
193.56			Ixia & sua uelenosa natura, & rimedi scritti dal Matthiolo	1486.9
195.3				
194.5				
194.12				
319.16				
319.20				
320.13				
320.42				
320.39				
361.60				
1253.1				
1253.7				
1254.1				
472.50				
474.3				
475.3				
474.3				
821.43				
821.50				
1308.1				
1309.16				
1309.8				
1309.16				
350.56				
350.58				
351.47				
352.26				
810.60				
814.28				
814.56				
36.47				
732.37				
732.37				
735.15				
735.22				
735.20				
Historia				
	I			
	IACCEA & sua historia scritta dal Matth.	1240.3		
	Iaccea & sue spetie & uirtù scritte dal Matth.	1240.9		
	Iaspide pietra scritta da Diosc.			
	Iaspide pietra considerata dal Matth.		Leggi Diaspro.	
	Iaspide & sue diuerse spetie poste dal Matth.			
	Iaspide, & sue uirtù scritte da Gal.			
	Iberide scritta da Diosc.	314.10		
	Iberide esaminata dal Matth.	315.9		
	Iberide, & Lepidio esser una pianta istessa	316.28		
	Iberide scritta in uersi da Damocrate	316.10		
	Iberide & sua facultà scritta da Gal.	315.10		
	Iberide mal considerata dal Ruellio, & da Hermolao			
		316.51		
	Iberide della seconda spetie scritta da Pauolo	316.43		
	Ibice & uirtù marauigliose del suo sterco recitate da Marcello	406.43		
	Ibisco, Leggi Althea.			
	Idea radice, Leggi radice Idea.			
	Ilice, Leggi Elice.			
	Imaginem di serpentario scolpita nella pietra hemathite, uale contra i ueleni	1465.15		
	Imagini, & sigilli contra i ueleni	1465.16		
	Imperatoria & sua historia & uirtù scritte dal Matthiolo			
		819.1		
	Impia herba scritta da Plinio	909.11		
	Impiastri ualorosi ne i morsi de i serpenti scritti da Dioscoride			
	Incenso scritto da Diosc.	102.57		
	Incenso & sua historia recitata da Plinio	104.7		
	Incenso esaminato dal Matth.	104.4		
	Incenso doue nasca	104.8		
	Incenso ricorsi con non poche superstitioni	104.19		
	Incenso, & sue uirtù scritte da Gal.	104.56		
	Incenso & sue uirtù scritte dal Matth.	104.38		
	Inchiostro fino come si faccia	232.35		
	Indico scritto da Diosc.	1414.20		
	Indico esaminato dal Matth.	1414.27		
	Infusione di rose	203.4		
	Inguinale scritta da Diosc.	1233.1		
	Irione scritto da Diosc.	603.4		
	Irione esaminato dal Matth.	604.5		
	Irione mal considerato dal Ruellio & da Hermolao	605.3		
	Irione di due spetie appresso al Matth.	605.10		
	Iride esaminata dal Matth.	19.1		
	Iride & sue spetie descritte dal Matth.	19.2		
			K	
			KALI che pianta sia	490.5
			Karebe nome Arabico, Leggi Succino.	
			Keiri, Leggi Leucoio.	
			Kerua maggiore, Leggi Ricino.	
			Kerua minore, Leggi Lathiri.	
			L	
			LABRO di Venere, Leggi Dipsaco.	
			Laburno di Plinio esaminato dal Matth.	980.61
			Labrusca scritta da Dioscoride, Leggi Lambrusca.	
			Lacca uariamente intesa dalli Arabi	74.46
			Lacca de i tintori esser la lacca delli Arabi	74.55
			Lacca artificiale & sue spetie	75.25
			Lacca essere una cosa medesima con il Cancamo scritto da Dioscoride	75.3
			Lacca artificiale erroneamente usarsi dalli spetiali in luogo della naturale	75.45
			Lacca mal considerata da i Frati comentatori di Mes.	75.49
			La cognitione delle cose sensibili s'acquista uedendole spesso uolte	2.53
			Ladano, Leggi Laudano.	
			Lago Sodomeo & sua historia scritta dal Matth.	129.61
			Lagopo scritto da Diosc.	1035.10
			Lagopo esaminato dal Matth.	1036.1
			Lagopo, & sue uirtù scritte da Gal.	1039.7
			Lagrine di diuerse piante	8.7
			Lagrimo d'Auezzo & sue uirtù scritte dal Matth.	120.3
			Lambrusca scritta da Diosc.	1345.40
			Lambrusca esaminata dal Matth.	1378.40
			Lamio descritto da Plinio	1189.24
			Lampsana scritta da Diosc.	477.10
			Lampsana scritta & esaminata dal Matth.	478.1
			Lampsana scritta da Gal.	478.10
			Lana sucida scritta da Diosc.	397.9
			Lana sucida esaminata dal Matth.	398.47
			Lanaria herba scritta da Diosc.	617.4
			Lanaria herba esaminata dal Matth.	618.1
			Lanaria herba & sue uirtù scritte da Gal.	619.7
			Lanciuosa, Leggi Piantagine.	
				Lantana

Tauola.

<i>Lantana, Leggi Viburno.</i>			
<i>Lanugine di Cardo scritta tra li ueleni da Diosc.</i>	1495.60		
<i>Lapatio scritto da Diosc.</i>	472.30		
<i>Lapatio esaminato dal Matth.</i>	472.55		
<i>Lapatio mal considerato da Auicenna, & da Serapione</i>	473.1		
<i>Lapatio & sue uirtù scritte da Gal.</i>	474.11		
<i>Lapis Lazuli, Leggi pietra cerulea.</i>			
<i>Lapis Lyncis esaminata dal Matth.</i>			
<i>Lapis Lyncis mal considerato da molti</i>		} Leggi Lincurio.	
<i>Lapis Luicis delle spetiarie non esser il uero</i>			
<i>Lapis Bezahar & sua historia & uirtù scritte dal Matthiolo</i>	1422.47		
<i>Lappa scritta da Diosc.</i>	1212.43		
<i>Lappa esaminata dal Matth.</i>	1212.50		
<i>Lappa maggiore di due spetie</i>	1212.51		
<i>Lappa minore scritta da Diosc.</i>	1262.54		
<i>Lappa minore esaminata dal Matth.</i>	1263.1		
<i>Lappola, Leggi Personata.</i>			
<i>Largà che cosa sia</i>	118.47		
<i>Larice & sua historia scritta dal Matth.</i>	117.4		
<i>Larice abbrusciarsi nel fuoco come le altre legna, contra la opinione di Vitruuio & di Plinio</i>	118.6		
<i>Larice produce l' Agarico</i>	118.23		
<i>Lasabaten che cosa sia</i>	64.20		
<i>Laserpitio scritto da Diosc.</i>	843.4		
<i>Laserpitio esaminato dal Matth.</i>	844.35		
<i>Laserpitio scritto da Theophrasto</i>	845.31		
<i>Laserpitio & sue uirtù recitate da Gal.</i>	845.53		
<i>Lasero scritto da Diosc.</i>	843.10		
<i>Lasero considerato dal Matth.</i>	845. per tutto		
<i>Lasero esser del tutto smarrito</i>	844.45		
<i>Lasero & sue uirtù scritte da Gal.</i>	845.56		
<i>Lassulata. Leggi Menta greca.</i>			
<i>Lathiri scritto da Diosc.</i>	1320.26		
<i>Lathiri esaminato dal Matth.</i>	1320.39		
<i>Lathiri & sue facultà scritte da Gal.</i>	1320.47		
<i>Lathiri, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	1320.45		
<i>Lathiri, & sue uirtù scritte da Attuario</i>	1320.42		
<i>Lathiri fra li ueleni, con la cura scritta dal Matth.</i>	1496.60		
<i>Lattaiuola, Leggi Chrondrilla.</i>			
<i>Latte scritto da Diosc.</i>	393.1		
<i>Latte considerato dal Matth.</i>	395.7		
<i>Latte caprino scritto da Diosc.</i>	393.8		
<i>Latte pecorino scritto da Diosc.</i>	393.10		
<i>Latte asinino scritto da Dioscoride</i>	393.11		
<i>Latte uaccino scritto da Diosc.</i>	393.11		
<i>Latte cauallino scritto da Diosc.</i>	393.12		
<i>Latte qual sia il migliore & sincero</i>	393.3		
<i>Latte in che modo diuenti solutiuo</i>	395.24		
<i>Latte come si debbi bere</i>	395.31		
<i>Latte & sue facultà scritte da Gal.</i>	396.42		
<i>Latte, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	395.8		
<i>Latte appreso & sue facultà</i>	395.38		
<i>Latte humano scritto da Diosc.</i>	393.38		
<i>Latte appreso nello stomacho, & suoi nocumenti, & rimedi scritti da Dioscoride</i>	1490.20		
<i>Latte appreso, nello stomacho considerato dal Matthiolo con la cura</i>	1490.30		
<i>Latte meschiato con caglio scritto da Dioscoride tra li ueleni</i>	1490.30		
<i>Latte meschiato con caglio mal considerato dal Manardo</i>	1490.33		
<i>Latte come si congeli nello stomacho</i>	1490.43		
<i>Latte come si proibisca de non si appreda nello stomacho</i>	395.33		
<i>Latte quanto uaglia contra li ueleni</i>	1466.45		
<i>Lattuario restauratiuo nella cura delle cantarelle scritto dal Matthiolo</i>	1473.40		
<i>Lattuga domestica scritta da Diosc.</i>	549.10		
<i>Lattuca esaminata dal Matth.</i>			549.27
<i>Lattuca saluatica scritta da Diosc.</i>			549.15
<i>Lattuca saluatica scritta & considerata dal Matth.</i>			550.1
<i>Lattuca & sue uarie spetie</i>			549.8
<i>Lattuca scritta da Gal.</i>			550.9
<i>Lauanda & sua historia scritta dal Matth.</i>			36.13
<i>Lauanda & sue uirtù scritte dal medesimo</i>			36.16
<i>Lauanese, Leggi Galega.</i>			
<i>Laudano scritto da Diosc.</i>			196.8
<i>Laudano esaminato dal Matth.</i>			198.1
<i>Laudano & sue facultà scritte da Gal.</i>			198.22
<i>Laudano & sue uirtù scritte dal Matth.</i>			198.13
<i>Laudano come si facci in olio</i>			198.18
<i>Lauendula, Leggi Lauanda.</i>			
<i>Lauero, Leggi Sio.</i>			
<i>Laurentina, Leggi consolida Media.</i>			
<i>Laureola scritta da Dioscoride, Leggi Daphnoide.</i>			
<i>Lauro scritto da Diosc.</i>			145.54
<i>Lauro & sue bucce scritte da Diosc.</i>			145.61
<i>Lauro & sua historia scritta dal Matth.</i>			146.8
<i>Lauro fatto pietra</i>			147.51
<i>Lauro & sue uirtù scritte da Gal.</i>			147.56
<i>Lauro produce il fuoco per se stesso</i>			147.38
<i>Lauro & sue uirtù scritte dal Matth.</i>			147.32
<i>Lauro disceso dal Cielo per coronarne li Imperadori</i>			147.18
<i>Lauro Alessandrino scritto da Diosc.</i>			1276.1
<i>Lauro Alessandrino esaminato dal Matth.</i>			1276.10
<i>Lauro Alessandrino, & sue uirtù scritte da Gal.</i>			1276.24
<i>Legno Aloe, Leggi Agallocho.</i>			
<i>Legno Balsamo scritto da Diosc.</i>			66.26
<i>Legno Balsamo esaminato dal Matth.</i>			67.20
<i>Legno Guaiaco, & sua historia scritta dal Matth.</i>			199.29
<i>Legno Guaiaco, & sue facultà, scritte dal Matth.</i>			200.21
<i>Legno Guaiaco di tre spetie</i>			199.33
<i>Legno Guaiaco, & sua corteccia</i>			200.21
<i>Legno Guaiaco, qual sia l'elettissimo</i>			199.46
<i>Legno Guaiaco col uino, chi prima desse in Italia</i>			200.35
<i>Legno d'India, Leggi legno Guaiaco.</i>			
<i>Legno Santo</i>			199.30
<i>Lella, Leggi Helenio.</i>			
<i>Lemnia terra scritta da Diosc.</i>			1419.55
<i>Lemnia terra considerata, & descritta da Gal. per lunga historia</i>			1420.1
<i>Lemnia terra, & sua nuoua historia posta dal Matthiolo</i>			
	1421.31		
<i>Lemnia terra, & sue facultà scritte da Gal.</i>			1420.56
<i>Lemnia terra cauarsi hoggi altrimenti, che al tempo di Gal.</i>			
	1422.3		
<i>Lemnia terra qual sia la legittima</i>			1421.16
<i>Lente palustre scritta da Diosc.</i>			1173.1
<i>Lente palustre esaminata dal Matth.</i>			1173.10
<i>Lente palustre, & sue uirtù scritte da Gal.</i>			1173.27
<i>Lente palustre d'altra spetie, & sua historia scritta dal Matthiolo</i>			1173.20
<i>Lenticchie scritte da Diosc.</i>			450.7
<i>Lenticchie esaminate dal Matth.</i>			452.8
<i>Lenticchie scritte da Gal.</i>			452.17
<i>Lenticularia, Leggi lente palustre.</i>			
<i>Lentisco scritto da Diosc.</i>			121.17
<i>Lentisco esaminato & descritto dal Matth.</i>			121.37
<i>Lentisco, & sue uirtù scritte da Gal.</i>			122.12
<i>Lentisco non conosciuto dal Ruellio</i>			121.50
<i>Leone pesce marino</i>			331.2
<i>Leontopetalò scritto da Diosc.</i>			862.8
<i>Leontopetalò considerato dal Matth.</i>			863.5
<i>Leontopetalò, & sue facultà scritte da Gal.</i>			863.10
<i>Leontopodio scritto da Diosc.</i>			1252.10
<i>Leontopodio esaminato dal Matth.</i>			1252.18
<i>Leontopodio mal considerato dal Brunphelsio</i>			1252.26
<i>Lepidio scritto da Diosc.</i>			641.38
			Lepidio

Tauola.

549.21	epidio esaminato dal Matth.	641.45	thiolo	922.4
549.11	L. epidio non esser altro che la Iberide	641.46	Limarie pesci	362.16
549.1	Lepidio scritto da Plinio, differente da quello di Dioscoride	641.47	Limatura, scaglia, & spiuma di ferro & suoi nocumenti con la cura	1491.42
36.13	Lepidio mal considerato dal Ruellio, Manardo, & Ermolao	641.52	Limoni frutti, & lor historia scritti dal Matth.	269.40
36.16	Lepre marina scritta da Diosc.	345.20	Limoni, & lor uirtù scritte dal medesimo	260.57
196.8	Lepre marina esaminata dal Matth.	345.60	Limonio scritto da Diosc.	1032.4
198.1	Lepre marina posta tra li ueleni da Diosc. cō la cura	1493.50	Limonio considerato dal Matth.	1032.10
198.21	Lepre marina con la cura del suo nocumento scritta dal Matth.	1494.1	Limonio scritto da Gal.	1035.3
198.13	thiolo	345.20	Lincurio scritto da Diosc.	407.20
198.18	Lepre terrestre scritta da Diosc.	346.51	Lincurio esaminato dal Matth.	407.45
	Lepre terrestre esaminata dal Matth.	346.52	Lincurio congelarsi d'orina de lupi ceruieri esser fauola	407.43
	Lepre sola tra tutti gl'animali che hanno un uentre solo hauere il caglio	346.58	Lincurio mal considerato dal Encelio	407.54
	Lepre sola fra tutti gl'animali hauere i peli in bocca, & sotto le piante	347.7	Lingua ceruina, Leggi Phyllite.	
145.54	Lepri impregnarsi. si ben son pregne	347.15	Lingua serpentina, Leggi Ophioglossa.	1465.7
145.61	Lepri generare tanto i maschi quanto le femine esser bugia	347.19	Linaria, Leggi Ossiride.	
146.8		346.53	Lino scritto da Diosc.	438.8
147.51	Lepri oue habbino due segati	346.57	Lino saluatico scritto dal Matth.	441.4
147.56	Lepri oue non uinino	347.26	Lino esaminato dal Matthiolo	439.9
147.38	Lepri bianche oue si trouino	867.38	Liquiritia, Leggi Glicirrhiza.	
147.32	Lepri dormono con gl'occhi aperti	867.42	Liquore solutiuo mirabile da bere con la decottione del Guaiaco nella cura del mal Francese	200.62
147.18	Lepri & sue facoltà scritte da diuersi	712.42	Liquori uelenosi scritti da Diosc.	1458.52
1276.1	Leuca scritta da Diosc.	712.47	Liscia di cenere di fico scritta da Diosc.	310.8
1276.10	Leuca esaminata dal Matth.	714.25	Liscia usuale scritta da Diosc.	310.21
1276.24	Leucacantha scritta da Diosc.	712.50	Lisimachia scritta da Diosc.	999.2
66.26	Leucacantha esaminata dal Matth.	954.38	Lisimachia considerata dal Matth.	999.11
67.20	Leucacantha, & sue uirtù scritte da Gal.	954.47	Lisimachia mal considerata dal Ruellio	1000.2
199.29	Leucacantha mal considerata dal Ruellio	924.10	Lisimachia & sue facoltà scritte da Gal.	1001.6
200.21	Leucanthemo scritto da Diosc.	925.8	Lithargirio scritto da Diosc.	1409.10
199.33	Leucanthemo considerato dal Matth.	926.10	Lithargirio, & sua historia scritta dal Matth.	1410.8
200.21	Leucoio scritto da Diosc.	926.4	Lithargirio, & sue uirtù scritte da Gal.	1410.24
199.46	Leucoio & sue spetie esaminate dal Matth.	1093.1	Lithospermo scritto da Diosc.	966.44
200.35	Leucoio, & sue facoltà scritte da Gal.	1093.7	Lithospermo considerato dal Matth.	966.50
	Leucoio, & sue spetie scritto dal Matth.	1095.6	Lithospermo, & sua historia scritta da Plinio	967.3
199.30	Libistico, Leggi Ligustico.	1093.11	Lithospermo mal considerato dal Fuchsio	966.60
	Lichene scritta da Diosc.	867.55	Lithospermo, & sue uirtù scritte dal Matth.	967.12
	Lichene esaminata dal Matth.	867.60	Locuste pesci	331.35
1419.55	Lichene & sua uirtù scritta da Gal.	868.1	Locuste uolatili scritte da Diosc.	372.58
lunga bi-	Lichene & sue spetie scritte da Plinio	869.7	Locuste considerate & descritte dal Matth.	373.1
1420.1	Lichnide domestica scritta da Diosc.	205.10	Locuste innumerabili quando in Italia	373.15
thiolo	Lichnide saluatica scritta dal medesimo	205.41	Locuste mangiarsi da i Parthi, & da gl'Hebrei	373.18
	Lichnide esaminata dal Matth.	205.40	Locuste lunghe tre piedi, oue si trouino	373.25
1420.56	Lichnidi, & lor uirtù scritte da Gal.	205.51	Lode grandi date da Galeno a Diosc.	28.5
bo di Gal.	Licio scritto da Diosc.	205.57	Lode date da Galeno alla Theriaca	1511.27
	Licio delle spetiarie esser contrafatto	205.55	Lode del Mithridato	1565.37
1421.16	Licio considerato dal Matth.	1047.9	Lodola scritta da Diosc.	375.15
1173.1	Licio Italiano, & sua historia scritta dal Matth.	1048.4	Lodole considerate dal Matth.	375.45
1173.10	Licio, & sue uirtù scritte da Gal.	1048.4	Loligini pesci scritti dal Matth.	349.28
1173.27	Licio oue manchi, che cosa supplisca	415.4	Loglio scritto da Diosc.	435.9
dal Mat-	Licopside scritta da Diosc.	796.9	Loglio esaminato dal Matth.	436.5
1173.20	Licopside considerato dal Matth.	788.1	Loglio, & sue uirtù scritte da Gal.	436.55
450.7	Licopside non esser la cinoglossa uolgare contra l'opinione del Ruellio	788.1	Loglio conuertirsi in grano	436.17
452.8	Lienito scritto da Diosc.	187.10	Loglio mal inteso dal Fuchsio	436.40
452.17	Ligustico scritto da Diosc.	188.8	Lombrichi terrestri, Leggi Vermi terrestri.	
	Ligustico esaminato dal Matth.	188.51	Lonchite scritta da Diosc.	973.4
121.17	Ligustico mal considerato da alcuni	188.29	Lonchite della seconda spetie scritta da Diosc.	973.14
121.37	Ligustico, ouero Libistico scritto da Gal.	188.33	Lonchiti esaminati dal Matth.	974.1
122.13	Ligustro scritto da Diosc.	188.17	Lonchiti & lor uirtù scritte da Gal.	975.7
121.50	Ligustro esaminato & descritto dal Matth.	1297.12	Lora scritta da Diosc.	1380.60
331.2	Ligustro scritto da Gal.		Lora esaminata dal Matth.	1382.1
862.8	Ligustro mal considerato da Seruio		Lora, & sue facoltà scritte da Gal.	1382.3
863.5	Ligustro, & Cipro esser una pianta medesima contra alcuni		Loto albero scritto da Diosc.	275.23
863.10	Ligustro mal considerato dal Fuchsio		Loto albero considerato dal Matth.	275.28
1252.10	Lilac, & sua historia scritta dal Matth.		Loto Italiano scritto dal Matth.	276.2
1252.18	Lilium conuallium, & sua historia & uirtù scritta dal Mat-		Loto mal considerato dal Ruellio	277.5
1252.26			Loto, & sue uirtù scritte da Gal.	279.5
641.36			Loto mal interpretato dal Anguillari in Theoph.	277.17
Lepidio			Loto	

Tauola.

Loto falso	277.1
Loto d' <i>Aphrica</i>	278.8
Loto d' <i>Egitto</i> scritto da <i>Diosc.</i>	1225.10
Loto d' <i>Egitto</i> esaminato dal <i>Matth.</i>	1225.18
Loto d' <i>Egitto</i> , & sua historia scritta da <i>Theoph.</i>	1225.18
Loto d' <i>Egitto</i> commemorato da <i>Gal.</i>	1225.38
Loto saluatico herba scritto da <i>Diosc.</i>	1220.45
Loto domestico scritto da <i>Diosc.</i>	1220.40
Loto domestico, & saluatico esaminato dal <i>Matth.</i>	1220.51
Loti ambedue, & lor uirtù scritte da <i>Gal.</i>	1221.9
Lucciola, Leggi herba Lucciola.	
Lucertola Chalcidica scritta da <i>Diosc.</i>	385.50
Lucertola Chalcidica esaminata dal <i>Matth.</i>	385.59
Lucertola Chalcidica, & sua historia scritta da <i>Pausania</i>	386.4
Lucertole scritte da <i>Diosc.</i>	385.43
Lucertole esaminate dal <i>Matth.</i>	385.54
Lucertole di mirabile lunghezza	385.57
Lumache, Leggi Chiocciole.	
Lunaria Grassola, & sua historia scritta dal <i>Matth.</i>	951.3
Lunaria minore, & sua uirtù scritta dal <i>Matth.</i>	950.38
Luparia, & sua historia scritta dal <i>Matth.</i>	
Lupini scritti da <i>Diosc.</i>	458.9
Lupini esaminati dal <i>Matth.</i>	460.4
Lupini, & lor facultà scritti da <i>Gal.</i>	460.12
Lupulo, & sua historia scritto dal <i>Matth.</i>	1270.10
Lupulo, & sue uirtù scritto da <i>Mesue</i>	1272.9

M

M ACERO scritto da <i>Diosc.</i>	159.31
Macero considerato dal <i>Matth.</i>	159.37
Macero non essere il <i>Macis</i> delle spetiarie	159.41
Macero, & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	159.54
Macerone	816.30
Macinetta	330.34
Macis Arabico considerato dal <i>Matth.</i>	159.44
Macis mal considerato dai Frati commentatori di <i>Mesue</i>	160.6
Madriperle, & loro historia posta dal <i>Matth.</i>	322.28
Madriperle hauere il suo Re come le Api	322.43
Madriperle spinose	322.48
Maestra del sauone tra li ueleni con la cura scritta dal <i>Matthiolo</i>	1493.6
Magnatte ouero sanguisughe scritte da <i>Dioscoride</i> tra li ueleni	1495.18
Magnatte & loro accidenti, & nocumenti con la cura	1495.28
Magnete pietra scritta da <i>Diosc.</i>	1446.18
Magnete & sua historia scritta dal <i>Matth.</i>	1446.22
Magnete & sua uirtù scritta da <i>Gal.</i>	1446.50
Magnete & sua uelenosa natura con la cura scritta dal <i>Matthiolo</i>	1491.54
Magnete pietra, & suoi diuersi nomi	1446.22
Magnete & sue facultà nel ferro	1446.28
Magnete come perda la possanza	1446.43
Mahaleb Arabico	193.5
Mahaleb & sua historia scritta dal <i>Matth.</i>	193.7
Maiorana, & sua esaminatione scritta dal <i>Matth.</i>	767.4
Malabathro scritto da <i>Diosc.</i>	46.1
Malabathro, & sua esaminatione scritta dal <i>Matth.</i>	46.18
Malabathro & sue uirtù scritte d' <i>Auicenna</i>	49.31
Malabathro, & sua historia scritta da <i>Ariano</i>	48.30
Malabathro d' <i>Ariano</i> mal scritto da un surfante maligno	48.54
Malfattori si puniano anticamente con il morso delli Aspidi	1511.47
Malicorio scritto da <i>Diosc.</i>	245.45
Malicorio esaminato dal <i>Matth.</i>	247.13
Malua scritta da <i>Diosc.</i>	482.4

Malua esaminata dal <i>Matth.</i>	483.10
Malua di mirabile grandezza	484.12
Malua maggiore & sue spetie descritte dal <i>Matth.</i>	485.3
Malua d' una terza spetie molto bella	486.6
Malua arborea scritta da <i>Theoph.</i>	484.10
Malua & sue uirtù scritte dal <i>Matth.</i>	486.7
Malua & sue facultà scritte da <i>Gal.</i>	486.19
Malua saluatica	486.19
Maluausico, Leggi <i>Althea</i> .	
Mandorle scritte da <i>Diosc.</i>	292.20
Mandorle esaminate dal <i>Matth.</i>	292.40
Mandorle amare scritte da <i>Diosc.</i>	292.21
Mandorle scritte da <i>Gal.</i>	292.50
Mandorle amare come si faccino dolci	293.2
Mandragora scritta da <i>Diosc.</i>	1132.38
Mandragora esaminata dal <i>Matth.</i>	1135.1
Mandragore, non hauer forma humana contra al uulgo	1135.4
Mandragore contrafarsi per ingannare il mondo	1136.4
Mandragore scritte da <i>Gal.</i>	1136.59
Mandragora fra li ueleni scritta da <i>Dioscoride</i> con la cura	1482.10
Mandragora con la cura del suo nocumento scritta dal <i>Matthiolo</i>	1482.20
Manna d'incenso scritta da <i>Diosc.</i>	103.40
Manna d'incenso esaminata dal <i>Matth.</i>	105.28
Manna celeste & sua historia scritta dal <i>Matth.</i>	105.36
Manna di tronco di frassino commemorata dal <i>Matthiolo</i>	106.46
Manna celeste di due spetie appresso alli Arabi	105.56
Manna celeste nel contado di <i>Goritia</i> & nella patria del <i>Frioli</i> quando cascasse copiosa dal cielo	106.31
Manna celeste cascata nella ualle <i>Anania</i>	106.38
Manna & sua natura	105.36. & 107.49
Manna mal considerata dal <i>Fuchsio</i>	107.8
Manna scritta da <i>Galeno</i> da <i>Theophrasto</i> , & da <i>Plinio</i>	106.7
Manna seme di gramigna dattilite & sua historia scritta dal <i>Matthiolo</i>	1053.6
Marasche	252.60
Marasso serpente	342.33
Marchesita	1443.1
Marchesita mal considerata da <i>Alberto</i>	1443.11
Marinelle	253.2
Marmontane	391.47
Maro scritto da <i>Diosc.</i>	769.4
Maro esaminato dal <i>Matth.</i>	770.1
Maro scritto dal <i>Gal.</i>	770.3
Marrobio scritto da <i>Diosc.</i>	875.2
Marrobio esaminato dal <i>Matth.</i>	876.4
Marrobio, & sue uirtù scritte da <i>Gal.</i>	877.5
Marrobio nero, Leggi <i>Ballote</i> .	
Marsi populi, & lor origine	1512.54
Marsi ciurmadori fino al tempo di <i>Gal.</i>	1512.57
Marsoni pesci	360.49
Martago, & sua historia, & uirtù scritta dal <i>Matth.</i>	870.2
Martole animali	355.29
Mastice scritto da <i>Diosc.</i>	121.29
Mastice esaminato dal <i>Matth.</i>	121.56
Mastice, & sue uirtù scritte da <i>Gal.</i>	123.7
Mastice, & sue uirtù scritte dal <i>Matth.</i>	122.5
Materia metallica	1371.17
Materie atte a farsi pietra	1370.48
Matricaria, Leggi <i>Parthenio</i> .	
Matricaria mal considerata dal <i>Brasauola</i>	957.8. &
Matrisalua che cosa sia, Leggi <i>mentha</i> greca.	897.23
Matriselua, Leggi <i>Periclimeno</i> .	
Mazza sorda, Leggi <i>Tipha</i> .	
Meconio scritto da <i>Diosc.</i>	1114.20
Meconio	

Tauola.

483.11	Mecorio esaminato dal Matth.	1114.60	Melungum che cosa sia	1224.61
484.11	Mecorio posto da Diosc. tra li ueleni con la cura	1483.12	Meleghetta, Leggi Cardamomo.	
485.11	Mecorio con la cura del suo nocumento posta dal Matthiolo		Melia terra scritta da Diosc.	1454.60
486.11	1483.30	576.6	Melia terra considerata dal Matth.	1455.7
487.11	Medica scritta da Diosc.	577.1	Meliloto scritto da Diosc.	767.37
488.11	Medica esaminata dal Matth.	3.4	Meliloto considerato, & descritto dal Matth.	767.49
489.11	Medicamenti falsificati fino al tempo di Gal.	1467.31	Meliloto mal considerato da molti	767.51
490.11	Medicamenti semplici contra i ueleni	1467.48	Meliloto uolgare non essere il uero	767.51
491.11	Medicamenti composti contra a i ueleni	1457.60	Meliloto, & sue facultà scritte da Gal.	767.60
292.11	Medicamenti comuni ne i morsi uelenosi	1457.60	Melimele scritto da Diosc.	258.36
293.11	Medici che solamente medicano con i composti fatti da altri	3.17	Melissa scritta da Diosc.	873.23
294.11	restare spesso uolte ingannati	1459.1	Melissa esaminata dal Matth.	873.34
295.11	Medici quanto sieno obligati a Diosc.	1469.5	Melissa, & sue facultà scritte da Gal.	873.51
296.11	Medici pochi che riuolino i secreti loro	1496.14	Melissa Constantinopolitana	873.48
297.11	Medici ignoranti quanto scbiuar si debbino	1377.50	Melissa & sue uirtù diligentemente descritta d' Auicenna,	873.43
1132.11	Medici ingannarsi nell' una passa	1462.11	& da Serapione	
1133.11	Medicine appropriate quali a questo, quali a quell altro mem	1496.3	Melissophillo il medesimo che Melissa.	
1134.11	bro	1040.8	Melitite pietra scritta da Diosc.	1447.10
1135.11	Medicine solutue, & auuertenze circa quelle	1041.1	Melitite pietra, & sua historia scritta dal Matth.	1447.14
1136.11	Medio scritto da Diosc.	1041.10	Melloni, Leggi Peponi.	
1137.11	Medio esaminato dal Matth.	245.29	Melomele scritto da Diosc.	1389.14
1138.11	Medio, & sue uirtù scritte da Gal.	245.51	Melopeponi, & lor historia scritta dal Matth.	546.9
1139.11	Melagrano scritto da Diosc.	246.6	Melopeponi, & lor facultà scritte da Gal.	548.32
1140.11	Melagrano, & sua esaminatione scritta dal Matth.	246.7	Membra d' animali conuerse in pietra	1370.53
1141.11	Melagrani, come di bruschi si faccino dolci	246.12	Memphite pietra scritta da Diosc.	1450.17
1142.11	Melagrani come si proibisca, che non crepino su l' albero	247.32	Memphite pietra esaminata dal Matth.	1450.29
1143.11		247.19	Mene pesci scritti da Diosc.	358.56
1144.11	Melagrani come si serbino che non si guastino	1425.58	Mene esaminate dal Matth.	358.57
1145.11	Melagrani & sua uirtù scritta da Gal.	1426.17	Menole il medesimo che Mene.	
1146.11	Melagrani & conserua de suoi fiori, & sue uirtù scritte dal	839.38	Mentha scritta da Diosc.	749.40
1147.11	Matthiolo	839.51	Mentha, & sue spetie esaminata dal Matth.	749.55
1148.11	Melanteria scritta da Diosc.		Mentha, & sue uirtù scritte da Gal.	750.6
1149.11	Melanteria considerata dal Matth.		Mentha, & sue uirtù scritte dal Matth.	749.60
1150.11	Melanthio scritto da Diosc.		Mentha greca, & sua uirtù esaminata dal Matth.	752.3
1151.11	Melanthio considerato dal Matth.		Mentha Romana, Leggi menta greca.	
1152.11	Melanthio saluatico & sue spetie descritte dal Matthiolo		Mentastro scritto da Diosc.	749.51
1153.11	841.3	841.11	Mentastro, & sue uirtù descritte dal Matth.	751.9
1154.11	Melanthio, & sue uirtù scritte da Gal.	841.8	Meo scritto da Diosc.	26.50
1155.11	Melanthio mal considerato dal Brasauola	1495.60	Meo esaminato dal Matth.	27.1
1156.11	Melanthio scritto da Dioscoride tra li ueleni	1136.52	Meo, & sue uirtù scritte da Gal.	28.6
1157.11	Melanzane & lor uirtù scritte dal Matth.	1136.32	Mercorella scritta da Diosc.	1359.34
1158.11	Melanzane, & lor historia scritta dal Matth.	258.16	Mercorella esaminata dal Matth.	1359.42
1159.11	Mele frutti scritti da Diosc.	258.53	Mercorella, & sua historia scritta da Plinio	1359.44
1160.11	Mele esaminate dal Matth.	258.59	Mercorella, & sue uirtù scritte da Gal.	1360.4
1161.11	Mele, & lor facultà, & uarij sapori qualificati da Galeno	260.5	Mesue difeso nelle rose contra l' Manardo	204.4
1162.11		260.10	Mesue difeso nella bianca spina contra l' Brasauola	714.1
1163.11	Mele apie scritte dal Matth.	258.19	Mesue difeso nell' Aloe contra l' Fuchio & contra l' Manar-	720.1
1164.11	Mele cesliane mal considerate dal Cornario	262.5	do	
1165.11	Mele cotogne scritte da Diosc.	262.9	Mesue intorno al Turbit male inteso dal Brasauola	1259.40
1166.11	Mele cotogne esaminate dal Matth.	264.1	Mesue difeso nel Polipodio contra l' Manardo	1354.47
1167.11	Mele cotogne, & loro spetie	264.2	Metalli di che materia si generino	1371.18
1168.11	Mele cotogne come ripor si debbino	258.36	Metalli non farse solamente cō caldo sotterraneo contra l'o-	
1169.11	Mele cotogne, & sue uirtù scritte dal Matth.		pinione d' alcuni	1371.27
1170.11	Mele dolci scritte da Diosc.	258.45	Metalli hauere qualche conferenza con i pianeti	1371.33
1171.11	Mele insane, Leggi Melanzane.	258.39	Metalli perche di diuersi colori, & di diuersi odori	1372.23
1172.11	Mele mediche scritte da Diosc.	408.15	Metrinborza herba descritta dal Matth.	683.27
1173.11	Mele saluatiche scritte da Diosc.	408.44	Mezereon, & sua historia scritta dal Matth.	1326.51
1174.11	Mele liquore scritto da Diosc.	408.32	Mezereon scritto da Mesue	1327.10
1175.11	Mele liquore esaminato dal Matth.	169.2	Miagro scritto dal Matth.	1232.1
1176.11	Mele in Sardegna amaro	409.2	Miagro scritto da Diosc.	1231.10
1177.11	Mele Ericeo	408.51	Miagro, & sue uirtù scritte da Gal.	1232.12
1178.11	Mele che fa impazzire	408.31	Miagro mal considerato da alcuni	1232.8
1179.11	Mele che distilla da gl' alberi	408.61	Miagro falso	1232.20
1180.11	Mele di Heraclea scritto da Diosc.	1478.15	Midolla de ossa scritta da Diosc.	403.8
1181.11	Mele Heracleotico esaminato dal Matth.	408.60	Midolla esaminata dal Matth.	403.20
1182.11	Mele Heracleotico scritto da Dioscoride tra li ueleni con la	639.26	Midolle scritte da Gal.	403.20
1183.11	cura		Midolle, & lor facultà ne i cibi	403.32
1184.11	Mele che non mangiano le mosche		Miglio scritto da Diosc.	429.3
1185.11	Mele Scillino mal inteso da molti appresso Gal.		Miglio esaminato dal Matth.	429.8
1186.11	Melega, Leggi miglio Indiano.		Miglio & sue facultà scritte dal Matth.	430.6
1187.11				Miglio

Tauola.

Miglio & sue uirtù scritte da Gal.	430.10	Mituli pesci	323.35
Miglio Indiano scritto da Plinio	433.17	Mituli esaminati dal Matth.	324.35
Miglio Indiano, & sua historia & uirtù scritte dal Matthiolo	433.21	Mituli mal considerati dal Giouio	324.36
Milium solis, Leggi Lithospermo.		Mixa, & Mixaria, Leggi Sebesten.	
Millefoglio scritto da Diosc.	1199.1	Mocho, Leggi Orobo.	
Millefoglio maggiore, & sua historia scritta dal Matthiolo	1200.6	Modo di lambiccare herbe, & fiori, le cui acque ritengono gl'odori, & sapori naturali	204.38
Millefoglio minore, & sua hist. scritta dal Matth.	1199.11	Modo di preseruarsi da i ueleni	780.57
Millefoglio, & sue uirtù scritte d il medesimo	1200.8	Moli scritto da Diosc.	780.57
Millefoglio acquatico scritto da Diosc.	1198.1	Moli considerato dal Matth.	781.1
Millefoglio esaminato dal Matth.	1198.10	Moli, & sua historia scritta da Plinio	781.4
Millefoglio, & sue facultà scritte da Gal.	1201.8	Moli, & sua historia scritta da Theophrasto	781.1
Millemorbia, Leggi Scropholaria.		Moli, ouer Mile, & sue facultà scritte da Gal.	782.3
Millepedi scritte da Diosc.	363.9	Molibdena scritta da Diosc.	1408.20
Millepedi esaminati dal Matth.	364.18	Molibdena esaminata dal Matth.	1408.30
Minerali, & loro facultà scritti dal Matth.	1374.47	Molibdena, & sue spetie	1408.30
Minerali uelenosi scritti da Diosc.	1458.59	Molibdena scritta da Gal.	1408.48
Miniera d'argento uiuo	1417.31	Molibdoide scritta da Diosc.	1404.58
Miniera d'Oro	1418.37	Molibdoide considerata dal Matth.	1405.14
Minio scritto da Diosc.	1414.57	Molliche	330.34
Minio esaminato dal Matth.	1416.21	Molochi, Leggi Alimo.	
Minio uolgare essere la uera sandice	1416.55	Momordica, & sua historia & uirtù scritte dal Matthiolo	
Minio scritto da Plinio	1416.37		1351.10
Mmutola che cosa sia	1065.13	Monacuccie, Leggi Xiphio.	
Mirasole, Leggi Ricino.		Moniache, Leggi Armeniache.	
Mirica scritta da Diosc.	168.1	Morandola, Leggi Consolida media.	
Mirica considerata dal Matth.	168.17	Morca di olio scritta da Diosc.	220.8
Mirica scritta da Gal.	168.36	Morca di olio, & sue facultà scritte dal Matth.	221.10
Miriophillo scritto da Diosc.	1225.46	More scritte da Diosc.	304.24
Miriophillo esaminato dal Matth.	1225.51	Moro albero scritto da Diosc.	304.19
Miriophillo scritto da Gal.	1225.59	Moro esaminato dal Matth.	304.35
Mirobalano scritto da Diosc.	1296.47	Moro & liquore delle sue radici scritto da Dioscoride	
Mirobalano esaminato dal Matth.	1296.59		304.30
Mirobalano, & suo olio	1298.34	Moro, & suoi frutti, & uirtù scritte da Gal.	304.53
Mirobalano scritto da Gal.	1299.5	Morochtho pietra scritta da Diosc.	1447.27
Mirobalani Arabici, & loro historia & uirtù scritte dal Matth.	1299.20	Morochtho esaminato dal Matth.	1447.35
Mirobalani scritti da Mes.	1299.53	Morochtho scritto da Gal.	1447.53
Mirrha scritta da Diosc.	96.36	Morsi uelenosi come si curino in Egitto	1509.14
Mirrha esaminata dal Matth.	97.9	Morsi uelenosi quanto sieno periculosi da succhiare	1510.34
Mirrha Beotica scritta da Diosc.	97.6	Morsi di cani rabbiosi come si conoschino	1503.46
Mirrha usuale non essere la uera	97.10	Morsi de serpenti curarsi con incanti	1513.48
Mirrha & sua historia scritta da Theoph.	98.20	Morsus diaboli, & sua historia & uirtù scritta dal Matthiolo	658.10
Mirrha, & sua historia scritta da Plinio	97.45		658.1
Mirrha, & sue facultà scritte da Gal.	98.54	Morsus galline	
Mirrha uelenosa	97.22	Mortina, Leggi Mirto.	
Mirrha oue manchi che cosa supplisca	98.61	Mosa, Leggi Athera.	
Mirrha conuertirsi in opocalpaso	97.23	Moscardini come si faccino	71.56
Mirrha come usata dalle donne per imbellirsi	98.8	Mosco odorato, Leggi Muschio.	
Mirrha uolgare non esser il Bedellio cōtra' l' Brasauola	97.32	Mosco arboreo scritto da Diosc.	68.57
Mirrhide scritta da Diosc.	1227.4	Mosco arboreo considerato dal Matth.	69.1
Mirrhide esaminata dal Matth.	1227.10	Mosco arboreo scritto da Gal.	70.3
Mirrhide mal intesa dal Manardo	1228.6	Mosco di Larice ottimo	70.10
Mirrhide, & sue facultà scritte da Gal.	1231.2	Mosco arboreo, & sue uirtù scritto da Gal.	71.5
Mirtidano scritto da Diosc.	248.5	Mosco terrestre scritto dal Matth.	71.13
Mirtidano esaminato dal Matth.	251.3	Mosco terrestre, & sue uirtù scritte dal medesimo	71.13
Mirtillo & sua historia & uirtù scritta dal Matth.	252.4	Mosco marino scritto da Diosc.	1193.10
Mirto scritto da Diosc.	247.42	Mosco marino, & sua historia & uirtù scritte dal Matth.	
Mirto considerato dal Matth.	249.1		1194.1
Mirto Essotico, & Tarentino, & loro historia scritta da Plinio	251.4	Mosco marino, & sue facultà scritte da Gal.	1195.15
Mirto, & sue bacche mal considerate da Marcello	249.10	Mosco marino d'altra spetie scritta da Plin.	1194.9
Mirto, & sue uirtù scritte dal Matth.	252.18	Mosconi che si pascono di Napello uagliano contra à i ueleni	
Mirto, & sue facultà scritte da Gal.	252.22		1585.45
Mirto saluatico, Leggi Rusco.		Mughi spetie di Pini	115.5
Misi scritto da Diosc.	1425.49	Muli animali contra à i ueleni	1467.24
Misi esaminato dal Matth.	1426.17	Mullo pesce scritto da Diosc.	350.9
Misi & sua historia & uirtù scritte da Gal.	1426.42	Mullo pesce, & sua historia scritta dal Matth.	350.33
Mitridato & sue lodi	1565.37	Mullo pesce scritto da Gal.	350.40
		Mumia delle sepulture	131.32 & 39
		Mumia, & sua historia esaminata dal Matth.	131.1
		Mumia mal intesa dal Brasauola	130.57
		Mumia mal esaminata dal Bellonio	131.51
			Mumia

Tauola.

Mumia, & sue uirtù scritte da Serap.	131.61
Muse frutti, & lor historie scritte dal Matth.	240.7
Muschio odorifero, & sua historia scritta dal Matth.	71.17
Muschio, & sue uirtù scritte dal medesimo	71.52
Musica quanto uaglia contra'l ueleno delle Tarantole	385.32

N

N A G O N I, Leggi Napi.	
Nagone saluatico, Leggi Bunio.	
Napello & sua historia scritta dal Matth.	1151.10
Napeilo, & sua uelenosa natura con tre historie d'alcuni che lo presero	1151.10
Napello, & historia del topo che si pasce delle sue radici	1154.16
Napello, & suoi antidoti	1485.45
Napello Moisi che cosa, sia	1154.15
Napello, & remedij del suo ueleno scritti dal Matthiolo	1485.20
Napi scritti da Diosc.	464.10
Napi esaminati dal Matth.	465.1
Narcaphtho scritto da Diosc.	74.5
Narcaphtho esaminato dal Matth.	74.9
Narcisso scritto da Diosc.	1301.1
Narcissi d'otto spetie descritte dal Matthiolo conle loro figure	1301. & oltra
Narcisso, & sua historia scritta da Theoph.	1304.1
Narcisso, & sua uirtù scritta da Gal.	1306.12
Nardo Indiano scritto da Diosc.	32.10
Nardo Indiano esaminato dal Matth.	32.44
Nardo Indiano del nostro uso essere il uero contra l'opinione del Manardo	32.58
Nardo Indiano non esser spica ma radice	33.8
Nardo Indiano mal considerato dal Brasauola	33.35
Nardo Indiano mal inteso da Plinio	33.62
Nardo Indiano, & sue uirtù descritte da Gal.	36.29
Nardo Soriano scritto da Diosc.	32.14
Nardo Soriano esaminato dal Matth.	32.46
Nardo celtico scritto da Diosc.	36.40
Nardo celtico esaminato dal Matth.	36.59
Nardo celtico, & sue uirtù scritte da Gal.	38.28
Nardo celtico doue copioso	37.42
Nardo celtico non esser la Saliunca	37.54
Nardo montano scritto da Diosc.	38.35
Nardo montano esaminato dal Matth.	38.40
Nardo montano, & sue uirtù scritte da Gal.	39.9
Nardo montano mal inteso dal Brasauola	39.5
Nardo Italiano, Leggi Spiconardo Italiano.	
Nasso, Leggi Tasso.	
Nasturtio scritto da Diosc.	596.4
Nasturtio esaminato dal Matth.	596.13
Nasturtio, & sue uirtù scritte da Gal.	596.23
Natrice serpente, & cura del suo uelenoso morso scritta da Dioscoride	1524.33
Natrice, & sua historia con la cura del suo ueleno scritta dal Matthiolo	1524.43
Nauigationi, & pellegrinaggi di Galeno per conoscere alcuni medicamenti	2.50
Naxia pietra scritta da Diosc.	1453.1
Naxia pietra esaminata dal Matth.	1453.12
Nenupharo, Leggi Nimphea.	
Nepeta scritta da Diosc.	754.16
Nepeta esaminata dal Matth.	754.33
Nerio scritto da Diosc.	1159.7
Nerio esaminato dal Matth.	1160.6
Nerio, & sue facultà scritte da Gal.	1161.3
Nerio, & sua malefica natura con la cura scritta dal Matth.	1480.22
Nespole scritte da Gal.	275.9

Nespole scritte da Diosc.	272.41
Nespole esaminate dal Matth.	272.49
Nespole, & lor uirtù scritte dal Matth.	275.1
Nespole senza noccioli	275.16
Nespole confusamente scritto da Serap.	274.9
Nigella, Leggi Melanthio.	
Nimphea bianca scritta da Diosc.	943.19
Nimphea gialla scritta dal medesimo	943.35
Nimphee esaminate dal Matth.	943.40
Nimphea minore descritte dal medesimo	945.10
Nimphea & sue uirtù scritte da Gal.	946.4
Nitro scritto da Diosc.	1435.30
Nitro, & sua spiuma scritta dal medesimo	1435.36
Nitro si puo fare perito per uia de libri nella materia de i sem plici	3.58
Nitro & sua spiuma esaminata dal Matth.	1435.5
Nitro & sua historia scritta dal Matth.	1435.54
Nitro, & Aphronitro & sue uirtù scritte da Gal.	1436.37
Nocelle, Leggi Auellane.	
Noci comune scritte da Diosc.	296.27
Noci considerate dal Matth.	296.40
Noci, & sue uirtù considerate dal medesimo	297.7
Noci, & lor uirtù scritte da Gal.	296.55
Noci, & uirtù del loro olio scritto dal Matth.	297.10
Noci Farsalac, & loro historia scritta dal Matth.	300.45
Noci d'India, & loro historia & uirtù scritte dal Matthiolo	298.8
Noci moscade, & loro historia & uirtù scritte dal medesimo	300.1
Noci metelle & cura del lor ueleno	1482.58
Noci metelle scritte dal Matth.	300.27
Noci uomiche, & sua historia scritta dal Matth.	300.36
Noci di Cipresso scritte da Diosc.	132.35
Nocciuole scritte da Diosc.	302.17
Nocciuole esaminate dal Matth.	302.24
Nocciuole, & sue uirtù scritte da Gal.	304.10
Nocciuole, et lor proprietà ne i morsi de i scorpioni	1517.28
Nocimenti de i morsi del cane rabbioso	1503.56
Non esser da prestar fede a pietre ne i sigilli che se portano adosso	1465.26
Nota ordinatione del sesto libro di questa opera	1501.60
Nunolaria, & sue uirtù scritte dal Matth.	951.10. &
	1267.5

O

O C H R A scritta da Diosc.	1414.39
Ochra, & sua historia scritta dal Matth.	1414.44
Ocimoide scritta da Diosc.	1050.37
Ocimoide esaminata dal Matth.	1050.43
Ocimoide & sue uirtù scritte da Gal.	1050.50
Ocimo scritto da Diosc.	561.26
Ocimo considerato dal Matth.	563.3
Ocimo, & sue uirtù scritte da Gal.	562.9
Ocimo mal considerato dal Brasauola	561.47
Ocimo mal inteso dal Lonicero, & dal Trago	564.10
Ocimo quanto sia differente da Ocymo	563.3
Ocymo che cosa sia	563.4
Ocro spetie di Legume	453.10
Olii come realmente comporre si debbino	85.40
Olio maturo, come si possa fare simile all'Omphacino	82.19
Olio comune scritto da Diosc.	81.18
Olio comune, & sue uirtù scritto da Gal.	82.15
Olio in quanti modi si preparasse appresso gl'antichi per l'uso cotidiano	81.30
Olio di Anetho, & sue uirtù scritto da Diosc.	89.59
Olio di Antimonio scritto dal Matth.	1406.20
Olio di Auezzo, & sue uirtù descritte dal Matth.	120.4. &
	25
Olio Balanino scritto da Diosc.	84.12
Olio Balanino, & sue uirtù scritto dal Matth.	84.18

Tauola.

Olio di Basilico scritto da Diosc.	89.39	ueleni	1470.11
Olio di Ben scritto dal Matth.	84.18	Olio di seme di Lino, & sue uirtù scritte dal Matthiolo	439.11
Olio di Cedria scritto da Diosc.	141.6	Olio di Senape scritto da Diosc.	84.52
Olio di Cherua scritto da Diosc.	83.1	Olio Sicionio scritto da Diosc.	81.41
Olio di Cherua considerato dal Matth.	83.18	Olio Sisamino scritto da Diosc.	84.15
Olio di Cherua, & sue uirtù scritte da Mesue	83.24. &	Olio Sisamino esaminato dal Matth.	84.28
1309.54		Olio di Spico, & sue uirtù scritte dal Matth.	36.26
Olio di Ferro scritto dal Matth.	1403.50	Olio di sterco di uirgine, & sue uirtù scritte dal Matthiolo	406.10
Olio Cnicino scritto da Diosc.	84.48	Olio di sirace come si facci, & sue uirtù scritte dal Matth.	101.2
Olio Cnicino esaminato dal Matth.	85.3	Olio Terebinthino scritto da Diosc.	86.24
Olio di Flammola, & sue uirtù scritte dal Matth.	1009.12	Olio Terebinthino considerato dal Matthiolo & sue uirtù	86.37
Olio di Grano, & sue uirtù scritte dal Matth.	416.35	Olio di Tuorli d'oua, & sue uirtù scritte dal Matthiolo	371.53
Olio Gnidino scritto da Diosc.	84.46	Olira scritta da Diosc.	423.18
Olio Gnidino esaminato dal Matth.	85.5	Olira considerata dal Matth.	423.20
Olio di Ginepro, & sue facultà scritte dal Matth.	136.11	Olira malintesa da Marcello Vergilio	423.23
Olio di Hiosciamo scritto da Diosc.	84.41	Olira non esser la Secala	423.54
Olio di Hiosciamo scritto dal Matth.	84.56	Olira mal considerata dal Manardo, dal Ruellio, da Hermo-	423.52
Olio di Hiosciamo come si facci, & sue uirtù scritte dal Mat-	85.2	lao, & d'alcuni altri	425.2
thiolo	86.1	Olira, & suo pane scritto da Gal.	425.2
Olio Laurino scritto da Diosc.	86.15	Oliastro di Rhodi, Leggi Agalloco.	218.7
Olio Laurino esaminato dal Matth.	86.23	Oliue condite scritte da Diosc.	220.36
Olio Lentiscino scritto da Diosc.	86.29	Oliue esaminate dal Matth.	220.45
Olio Lentiscino, & sue uirtù, & come si facci scritto dal Mat-	188.45	Oliue, & loro diuerse spetie	220.36
thiolo	389.54	Oliue, & loro facultà, scritte da Gal.	221.16
Olio di Ligustro, & sue uirtù scritte dal Matth.	83.30	Oliuetta, ouero oliuella, Leggi Ligustro.	220.20
Olio di mandorle dolci, come si facci ottimo in piu modi	83.48	Olini, & lor historia scritta dal Matth.	220.54
Olio di mandorle dolci non farsi il piu delle uolte come si ricer-	83.54	Oliuo nimico della quercia	217.40
ca	84.2	Oliuo saluatico scritto da Diosc.	220.28
Olio di mandorle dolci, & sue uirtù scritte dal Matth.	86.47	Oliuo saluatico, & sua historia scritta dal Matthiolo	160.20
Olio Masticino scritto da Diosc.	86.53	Olmo scritto da Diosc.	160.30
Olio Masticino mal prepararsi da gli spetiali	86.54	Olmo esaminato dal Matth.	163.10
Olio Masticino come preparare si debbi	84.51	Olmo, & sue uirtù scritte dal medesimo	163.13
Olio Melanthino scritto da Diosc.	88.20	Olmo, & sue facultà scritte da Gal.	1179.7
Olio di mele cotogne come preparare si debbi	88.7	Ombilico di Venere scritto da Diosc.	1180.6
Olio di mele cotogne scritto da Diosc.	88.20	Ombilico di Venere secondo scritto da Diosc.	1181.1
Olio di mele cotogne esaminato dal Matth.	1470.12	Ombilico di Venere esaminato dal Matth.	1182.10
Olio mirabile contra à i ueleni del Matth.	98.9	Ombilico di Venere scritto da Gal.	1379.4
Olio di Mirrha scritto dal Matth.	85.18	Omphacio scritto da Diosc.	1379.28
Olio Mirtino scritto da Diosc.	85.53	Omphacio esaminato dal Matth.	1379.36
Olio Mirtino come preparar si debbi	85.31	Omphacio, & sue uirtù scritte da Gal.	1389.25
Olio Mirtino considerato dal Matth.	84.16	Omphacomele scritto da Diosc.	1232.20
Olio di noci scritto da Diosc.	84.34	Onagra scritta da Diosc.	1232.26
Olio di noci, & suo uso scritto dal Matth.	299.7	Onagra esaminata dal Matth.	1232.35
Olio di noci Indiane, & sue uirtù scritte dal Matthiolo	300.13	Onagra, & sue uirtù scritte da Gal.	1372.11
Olio di noci Moscade, & sue uirtù scritte dal Matthiolo con	81.27	Onde le pietre sieno di diuerfi colori	985.29
il modo di farlo	82.29	Onobrichi scritta da Diosc.	985.34
Olio di oliue saluatiche scritto da Diosc.	81.14	Onobrichi esaminata dal Matth.	985.39
Olio di oliue saluatiche esaminato dal Matth.	81.55	Onobrichi, & sua uirtù scritta da Gal.	711.6
Olio Omphacino scritto da Diosc.	82.14	Ononide scritta da Diosc.	712.4
Olio Omphacino esaminato dal Matth.	128.1	Ononide considerata dal Matth.	712.
Olio scritto da Gal.	130.41	Ononide, & sua historia scritta da Theophrasto	12
Olio di Pece scritto da Diosc.	130.43	Ononide produrre i fiori di diuerfi colori	712.9
Olio Petroleo, & sua historia scritta dal Matthiolo	84.49	Ononide del fior giallo non è spinosa	712.10
Olio Petroleo, & sue miracolose forze	85.11	Ononide, & sue uirtù scritte dal Matth.	712.24
Olio di Rafano scritto da Diosc.	83.4	Ononide, & sua uirtù contra al calcolo	943.4
Olio di Rafano esaminato dal Matth.	83.18	Onosma scritta da Diosc.	943.9
Olio Ricino scritto da Diosc.	87.45	Onosma esaminata dal Matth.	943.13
Olio Ricino esaminato dal Matth.	87.52	Onosma, & sue uirtù scritte da Gal.	1512.45
Olio Rosado di Mesue	87.47	Ophiogeni popoli scritti da Plinio	628.10. & 15
Olio Rosado quanto uaglia nelle ferite del capo	96.28	Ophioglossa, & sua historia & uirtù scritta dal Matthiolo	Ophioglossa-
Olio Rosado Omphacino			
Olio Sambacino, & sue uirtù scritte dal Matthiolo			
Olio di Scorpioni del Matthiolo contra la peste, & contra li			

Tauola.

Ophioscorodo scritto da Diosc.	587.42
Ophioscorodo esaminato dal Matth.	588.11
Ophite pietra scritta da Diosc.	1451.59
Ophite, & sua historia scritta dal Matth.	1452.1
Ophri, & sua historia & uirtù scritta dal Matth.	1286.40
Opio scritto da Diosc.	1113.9
Opio esaminato dal Matth.	1114.52
Opio, & sue uirtù scritte da Gal.	1115.15
Opio del comune uso esser contrafatto	1114.59
Opio, & sua uenefica natura scritta da Dioscoride con la cura	1483.12
Opio con la cura de suoi nocumenti scritta dal Matthiolo	1483.30
Opobalsamo scritto da Diosc.	65.60
Opobalsamo esaminato dal Matth.	66.32
Opobalsamo, & sue uirtù scritte da Gal.	67.24
Opobalsamo artificiale	67.50
Opocalpaso che cosa sia appresso Gal.	97.23
Opocarpaso considerato dal Matth.	1480.53
Opopanaco scritto da Diosc.	782.30
Opopanaco esaminato dal Matth.	783.4
Opopanaco scritto da Gal.	784.12
Opopanaco scritto da Mes.	785.12
Opuntia scritta da Theophrasto & da Plinio	310.50
Ordine nuouo della diuisione del sesto libro	1501.60
Orecchia d'orso scritta dal Matth.	1015.2
Orecchia di topo scritta da Diosc.	668.6
Orecchia di topo esaminato dal Matth.	669.1
Orecchia di topo, & sue uirtù scritta da Gal.	669.8
Oreoselino scritto da Diosc.	810.43
Oreoselino esaminato dal Matth.	814.5
Oreoselino, & sue uirtù scritte da Gal.	814.55
Origano heracleotico scritto da Diosc.	737.5
Origano onite scritto da Diosc.	738.10
Origano saluatico scritto dal medesimo	738.12
Origano uolgare	741.9
Origano, & sua uaria historia	740.10
Origani tutti esaminati dal Matth.	740.9
Origano, & sua uirtù scritta da Gal.	741.25
Origano mal descritto da Plinio	741.2
Origano mal esaminato dal Brasauola	741.9
Orma di porco cinghiale, & sue uirtù scritte dal Matthiolo	407.28
Orina de fanciulli non giouare à gli asmatici contra l'opinione d'alcuni	407.36
Orina di lupo ceruiere non congelarsi in quella pietra che falsamente chiamano lapis lincis	407.45
Orine di diuersi animali descritte da Diosc.	407.1
Orine esaminate dal Matth.	407.25
Orine, & lor facultà scritte da Gal.	407.25
Orneoglossò, & sua historia scritta dal Matth.	149.62
Ornithogalo scritto da Diosc.	570.7
Ornithogalo esaminato dal Matth.	571.1
Ornithogalo di due specie	571.7
Orno, & sua historia scritta dal Matth.	149.62
Oro & sua historia scritto dal Matth.	1418.13
Oro, & sue miniere	1418.37
Oro non abbruscarsi	1418.27
Oro come conuertino in se stesse le galline	370.47
Oro, & sue uirtù scritte d'Auicenna	1418.48
Orobanchè scritte da Diosc.	565.10
Orobanchè esaminate dal Matth.	566.4
Orobanchè, & sua uirtù scritta da Gal.	566.23
Orobo scritto da Diosc.	456.22
Orobo esaminato dal Matth.	456.39
Orobo, & sue facultà scritte da Gal.	457.3
Orpimento scritto da Diosc.	1428.1
Orpimento esaminato dal Matth.	1428.26
Orpimento, & sue facultà scritte da Gal.	1428.51
Orpimento scritto da Diosc. fra i ueleni con la cura	1492.54

Orpimento, & suoi nocumenti con la cura scritta dal Matth.	1492.60
Orse partorire animal formato contra la opinione d'alcuni	366.6
Ortica scritta da Diosc.	1183.9
Ortica esaminata dal Matth.	1184.10
Ortica, & sue facultà scritte da Gal.	1185.1
Ortica lattea	1189.17
Orzo scritto da Diosc.	419.8
Orzo, & sua historia scritta dal Matth.	420.16
Orzo & sue uirtù scritto dal Matth.	421.18
Orzo, & sue specie	420.17
Orzo conuertirsi in Gioglio	420.18
Orzo, & sue facultà scritte da Gal.	420.28
Osiride scritta da Diosc.	1268.7
Osiride esaminata dal Matth.	1269.1
Osiride scritta da Gal.	1269.20
Osiride mal descrittà da Plinio	1269.16
Ossa humane, & loro uirtù scritte dal Matth.	132.15
Ossifrago augello scritto da Diosc.	373.29
Ossifrago, & sua historia scritta dal Matth.	373.30
Ossò di cuore di ceruo, & sue uirtù scritte dal Matth.	380.45
Ossò di cuore di ceruo mal considerato dal Vesalio	380.47
Ostracite pietra scritta da Diosc.	1452.30
Ostracite pietra esaminata dal Matth.	1452.38
Ostris scritto da Teophrasto	1298.6
Othonna scritta da Diosc.	667.26
Othonna esaminata dal Matth.	667.40
Oxalide scritta da Diosc.	472.34
Oxalide maggiore, & minore esaminata dal Matth.	473.4
Oxiacantha scritta da Diosc.	180.15
Oxiacantha esaminata dal Matth.	180.23
Oxiacantha, & sue uirtù scritte da Gal.	186.12
Oxicedro, & sua uirtù scritta dal Matth.	143.6
Oxilapatho scritto da Diosc.	472.30
Oxilapatho esaminato dal Matth.	472.55
Oxilapatho, & sue uirtù scritte da Gal.	472.12
Oximele scritto da Diosc.	1385.50
Oximele di tre sorte scritte da Gal.	1386.48
Oximele descritto da Mesue	1386.60
Oxis descrittà da Plinio	885.11

P

PAGURI pesci, & lor historia scritti dal Matthiolo	332.17
Paguri pesci mal esaminati dal Rondoletio	333.19
Paliuro scritto da Diosc.	177.6
Paliuro esaminato dal Matth.	178.1
Paliuro diuersamente descritto da diuersi autori	178.3
Paliuro non esser il terzo Rhanno descritto dal Matthiolo	178.56
Paliuro non esser l'Oxiacantha del Matthiolo contra l'opinione d'alcuni	178.37
Paliuro, & sue facultà descritte da Gal.	180.6
Paliuro d'Agatocle	188.26
Palla, ouer balla marina descrittà dal Matth.	1439.39
Palma scritta da Diosc.	237.20
Palma minore, & sua historia descrittà dal Matth.	242.7
Palma maggiore, & sua historia scritta dal Matth.	237.54
Palma, & uirtù d'essa, & di suoi frutti descrittà da Galeno	244.10
Palma elata scritta da Diosc.	234.40
Palma elata, & sua historia scritta dal Matth.	237.59. &
Palma elata mal considerata da Plinio	243.62
Palma elata di due specie, et sue uirtù scritte da Gal.	243.58
Palme Indiane, che producono rino, & loro historia scritta dal Matth.	243.12
Palme Thebaice descritte dal Matth.	241.17

Tauola.

<i>Palme, & Dattoli di diuerse spetie</i>	239.3	<i>Pastinata marina & uirtù della sua spina</i>	348.20
<i>Palma Christi, & sua historia scritta dal Matth.</i>	933.3	<i>Pastinaca marina, & sua uelenosa natura con la cura scritta da Diosc.</i>	1517.46
<i>Palma Christi, & sue uirtù poste dal medesimo</i>	933.14	<i>Pastinaca marina, & cura della sua puntura scritta dal Matthiolo</i>	1517.58
<i>Palma Christi mal considerata dal Fuchio</i>	933.19	<i>Panarina, Leggi Alsine.</i>	
<i>Paltrufali, Leggi Coda di cauallo.</i>		<i>Pece liquida scritta da Diosc.</i>	127.48
<i>Pamphilo medico dannato in piu cose da Gal.</i>	5.4. & 22	<i>Pece secca scritta da Diosc.</i>	128.24
<i>Panace Asclepio scritto da Diosc.</i>	782.49	<i>Pece, & sua historia scritta dal Matth.</i>	128.36
<i>Panace Chironio scritto da Diosc.</i>	782.58	<i>Pece, & sua fuligine scritta da Diosc.</i>	128.14
<i>Panace Heracleo scritto da Diosc.</i>	782.15	<i>Pece, & suo olio scritto dal medesimo</i>	128.1
<i>Panaci di tutte le sorte considerate dal Matth.</i>	783.1	<i>Pece, & sue facultà scritte da Gal.</i>	128.52
<i>Panace Chironio esamin. particolarmente dal Matth.</i>	783.8	<i>Pece Greca</i>	126.43
<i>Panaci, & lor uirtù scritte da Gal.</i>	784.12	<i>Pelosella scritta dal Matth.</i>	1017.5
<i>Pancratio scritto da Diosc.</i>	638.6	<i>Pentadattilo, Leggi Ricino.</i>	
<i>Pancratio esaminato dal Matth.</i>	639.1	<i>Peonia scritta da Diosc.</i>	964.4
<i>Pancuculo, Leggi Oxis.</i>		<i>Peonia considerata dal Matthiolo & sue uirtù</i>	965.10
<i>Pane scritto da Diosc.</i>	414.8	<i>Peonia, & sue facultà scritte da Gal.</i>	966.10
<i>Pane come si facea ottimo</i>	416.13	<i>Pepe scritto da Diosc.</i>	605.23
<i>Pane di Orzo & sue facultà</i>	420.58	<i>Pepe & sua historia scritta dal Matth.</i>	605.48
<i>Pane Siligineo de gl' antichi di tutti il migliore</i>	424.5	<i>Pepe mal scritto da Plinio</i>	605.56
<i>Pan porcino, Leggi Ciclamino.</i>		<i>Pepe lungo esaminato dal Matth.</i>	606.10
<i>Pane di orso, Leggi Offiacantha.</i>		<i>Pepe Ethiopico descritto dal Matth.</i>	607.11
<i>Pania, Leggi Viscchio.</i>		<i>Pepe cornicolato uolgarmente chiamato pepe d' India, & sua historia scritta dal Matth.</i>	608.7
<i>Panico scritto da Diosc.</i>	432.4	<i>Pepe montano scritto dal Matth.</i>	1326.59
<i>Panico esaminato dal Matth.</i>	432.8	<i>Pepe, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	609.4
<i>Panico, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	433.5	<i>Peplio scritto da Diosc.</i>	1322.1
<i>Panno di Larice</i>	119.1	<i>Peplio esaminato dal Matth.</i>	1322.11
<i>Pauolo corrotto nella fuligine dell'incenso</i>	105.22	<i>Peplio, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	1323.12
<i>Papauero cornuto scritto da Diosc.</i>	1115.40	<i>Peplo scritto da Diosc.</i>	1321.1
<i>Papauero cornuto esaminato dal Matth.</i>	1115.60	<i>Peplo esaminato dal Matth.</i>	1322.10
<i>Papauero cornuto, & sue facultà scritte da Gal.</i>	1117.2	<i>Peplo, & sue facultà scritte da Gal.</i>	1323.1
<i>Papauero cornuto scritto da Dioscoride tra li ueleni con la cura</i>	1483.28	<i>Peponi scritti da Diosc.</i>	542.55
<i>Papauero domestico scritto da Diosc.</i>	1112.6	<i>Peponi esaminati dal Matth.</i>	546.9
<i>Papauero domestico considerato dal Matth.</i>	1114.36	<i>Peponi, & lor facultà scritte da Gal.</i>	548.32
<i>Papauero, & uirtù del suo liquore scritte da Gal.</i>	1115.	<i>Perche cagione le figure delle piante che si stampano ne i libri non molto giouino per conoscerle</i>	4.49
1. & 16		<i>Perche un medesimo serpe mordendo amazzi piu presto uno, che un' altro</i>	1510.13
<i>Papauero, & uirtù di tutta la pianta scritte da Gal.</i>	1115.1	<i>Per qual causa un medesimo ueleno uccida hor piu presto, hor piu tardi</i>	1462.37
<i>Papauero saluatico scritto da Diosc.</i>	1111.3	<i>Pere frutti scritti da Diosc.</i>	272.1
<i>Papauero saluatico esaminato dal Matth.</i>	1114.29	<i>Pere, & lor diuerse spetie, considerate & descritte dal Matthiolo</i>	272.13
<i>Papauero spumeo scritto da Diosc.</i>	1115.65	<i>Pere, & lor facultà scritte da Gal.</i>	272.26
<i>Papauero spumeo considerato dal Matth.</i>	1116.7	<i>Pere saluatiche scritte da Diosc.</i>	272.3
<i>Papauero spumeo mal descritto da Plinio</i>	1116.9	<i>Perfoliata & sua historia scritta dal Matth.</i>	1213.3
<i>Papiro scritto da Diosc.</i>	166.30	<i>Perforata, Leggi Hiperico.</i>	
<i>Papiro esaminato dal Matth.</i>	166.40	<i>Periclimeno scritto da Diosc.</i>	1023.4
<i>Papiro, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	167.3	<i>Periclimeno esaminato dal Matth.</i>	1024.4
<i>Papiro come si facesse da gl' antichi</i>	166.51	<i>Periclimeno mal considerato dal Ruellio</i>	1024.12
<i>Papiro dell' Isola di S. Thome</i>	166.55	<i>Periclimeno, & sue facultà scritte da Gal.</i>	1025.8
<i>Parietaria scritta da Diosc.</i>	1171.1	<i>Periploca serpeggiante } Leggi Apocino.</i>	
<i>Parietaria esaminata dal Matth.</i>	1171.13	<i>Periploca diritta</i>	
<i>Parietaria, & sue facultà scritte da Gal.</i>	1171.24	<i>Peristereo scritto da Diosc.</i>	
<i>Pari herba, & sua historia scritta dal Matth.</i>	1150.3	<i>Peristereo esaminato dal Matth.</i>	
<i>Paronichia scritta da Diosc.</i>	1096.4	<i>Peristereo, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	
<i>Paronichia esaminata dal Matth.</i>	1096.8	<i>Perlato albero, Leggi Loto albero.</i>	
<i>Paronichia scritta da Gal.</i>	1097.19	<i>Perle, & loro historia scritte dal Matth.</i>	322.28
<i>Paronichia del Matth. non esser l' Adianto bianco contra alcuni maligni</i>	1096.12	<i>Perle, & lor uirtù scritte d' Auicenna & da Serap.</i>	322.61
<i>Paronichia d' altra spetie</i>	1097.15	<i>Perle come si generino</i>	322.32
<i>Parthenio scritto da Diosc.</i>	956.10	<i>Perle quali piu stimate</i>	322.49
<i>Parthenio considerato dal Matth.</i>	957.6	<i>Perle ne i fiumi di Boemia</i>	322.57
<i>Parthenio mal esaminato dal Brasauola</i>	957.12	<i>Persa, Leggi Maiorana.</i>	
<i>Particole ne gl' animali uelenose scritte da Diosc.</i>	1458.57	<i>Perseo albero scritto da Diosc.</i>	313.38
<i>Parti diuerse nelle rose</i>	204.17	<i>Perseo esaminato dal Matth.</i>	313.44
<i>Pastelli di rose scritti da Diosc.</i>	202.47	<i>Perseo mal considerato da Columella</i>	314.5
<i>Pastinaca herba scritta da Diosc.</i>	789.3	<i>Perseo mal inteso da Marcello Vergilio, & da Simphoriano</i>	313.45
<i>Pastinaca esaminata dal Matth.</i>	790.4		
<i>Pastinaca mal considerata dal Ruellio</i>	790.7		
<i>Pastinaca, & sue uirtù scritte da Gal.</i>	791.32		
<i>Pastinaca marina pesce scritta da Diosc.</i>	347.40		
<i>Pastinaca marina considerata dal Matthiolo & sua historia</i>	347.43		

Tauola.

Perseo & sua hist. scritta da Theoph.	313.47
Perseo scritto da Gal.	313.59
Perficaria, Leggi Hidropepe	
Perfiche frutti scritti da Diosc.	258.41
Perfiche consider. dal Matth.	265.2
Perfiche, & uirtu de i nocciuoli loro	267.55
Perfiche duraccine mal considerate dal Cornario	266.4
Perfiche, & uirtu de i loro fiori	267.47
Perfolata scrit. da Plin.	1212.54
Personata scritta da Diosc.	1212.43
Personata effaminata dal Matth.	1212.50
Personata di due spetie	1212.49
Personata mal effam. dal Leoniceno	1212.60
Personata mal consid. dal Brasauola	1212.62
Personata, & sue facultà scritte da Gal.	1214.4
Pesce Ragno, Leggi Drago marino.	
Petasite scritta da Diosc.	1215.1
Petasite effaminata dal Matth.	1215.9
Petasite mal considerata dal Ruellio, & dal Fuchfio	1215.11
Petasite, & sue uirtu scritte da Gal.	1216.6
Petranciani, Leggi Melanzane.	
Petroleo, Leggi olio Petroleo.	
Petroselino scritto da Diosc.	810.53
Petroselino effaminato dal Matth.	814.20
Petroselino, & sue facultà scritte da Gal.	814.56
Pettimborsa herba	683.14
Pettine di Venere, & sua hist. scritta dal Matth.	556.56
Peucedano scritto da Diosc.	837.4
Peucedano considerato dal Matth.	839.6
Peucedano usuale non essere il uero	839.18
Peucedano, & sue uirtu scritte da Gal.	839.24
Penerella, Leggi Thimbra	
Pezzo scritto da Diosc.	107.70
Pezzo effaminato dal Matth.	110.2
Pezzo & sua hist. scritta dal Matth.	119.3
Phalangio herba scritta da Diosc.	880.43
Phalangio effaminato dal Matth.	880.52
Phalangio, & sua uirtu scritta da Gal.	880.56
Phalangi animali, & loro spetie, & historia scritta dal Matt.	385.3
Phalangi scritti da Diosc. tra gl' animali uelenosi con la cura de i morsi loro	1514.30
Phalangi, & lor diuerse spetie descritti da Aetio.	385.10
Phalangi con i segni, & accidenti de i morsi loro con la cura scritti da Nicandro	1514.61
Phalangi con la cura de i morsi loro scritta dal Matthiolo	1514.48
Phalaride scritta da Diosc.	968.10
Phalaride effaminata dal Matth.	969.4
Phalaride, & sue facultà scritte da Gal.	969.9
Pharico ueleno scritto da Diosc. con la cura	1483.60
Pharico effaminato dal Matth.	1484.5
Phellodris, & sua hist. descritt. dal Matth.	228.2
Phenice herba scritta da Diosc.	1078.1
Phenice herba effamin. dal Matth.	1078.10
Phenice, & sue uirtu scritte da Plinio	1078.11
Phillirea scritta da Diosc.	189.1
Phillirea effamin. dal Matth.	190.1
Phillirea mal consid. da Harmolao, Marcello, & dal Ruellio	190.1
Phillirea mal descritt. da Plinio	192.8
Phillirea, et Ligustro non esser una cosa medesima contra l'opinione del Lonicero	193.23
Phillite scritta da Diosc.	880.4
Phillite consid. dal Matth.	880.10
Phillite, & sue uirtu scritte da Gal.	880.31
Phillite mal consid. dal Manardo, dal Leoniceno, dal Ruellio, & dal Fuchfio	880.22
Phillite, & sue uirtu scritte dal Matth.	880.34

Phillo scritto da Diosc.	926.46
Phillo effaminato dal Matth.	926.54
Phillo consid. da Theoph.	926.58
Phiteuma scritta da Diosc.	1251.8
Phiteuma effaminata dal Matth.	1252.1
Phrigia pietra scritta da Diosc.	1441.44
Phrigia pietra effaminata dal Matth.	1441.53
Phrigia pietra, & sue uirtu scritte da Gal.	1441.56
Phu scritto da Diosc.	42.44
Phu effam. dal Matth.	42.55
Phu minore di due spetie, & lor hist. scritta dal Matthiolo	42.62
Phu & sue uirtu scritte da Gal.	46.1
Phu, & lor uirtu scritte dal Matth.	45.6
Phu minore gratissimo a i gatti	45.5
Phuco marino scritto da Diosc.	1195.24
Phuco marino effaminato dal Matth.	1195.30
Phuco marino & sua facultà scritta da Gal.	1195.56
Piantagine scritta da Diosc.	506.9
Piantagine, & sue spetie considerate dal Matth.	509.1
Piantagine, & sue facultà scritte da Gal.	510.9
Piantagine, & sue uirtu scritte dal Matth.	509.9
Piantagine acquatica, & sua historia scritta dal Matthiolo	509.6
Piante che hanno molte radici	10.15
Piante di sottili, & copiose radici	10.16
Piante d'una sola radice	10.17
Piante che sieno raccolte in alcuni tempi determinati, non è male	6.36
Piante senza radice	10.7
Piante senza gambo	13.61
Piante con piu gambi	12.61
Piante che trasformano le foglie	4.37
Piante, & lor parti quando ricor si debbino	5.54
Piante in che luoghi si ricolghino elette	6.46
Piante che si trasformano l'una ne l'altra.	8.60
Piante come bene allignino sotto la clemenza del cielo	9.7
Piante che amano fiumi, riui, paludi, laghi, & luoghi acquastrini	9.6
Piante ch' amano riui, & scogli di mare.	9.32
Piante ch' amano luoghi aridi, & secchi	9.39
Piante che si godono de i colli ameni	9.45
Piante che amano i campi	9.47
Piante che uerdeggianno ne i prati	9.49
Piante che nascono ne i luoghi non coltiuati	9.48
Piante che crescono nelle uigne	9.52
Piante che nascono dentro, & fuore dalle mura delle castella, & delle cittadi	9.43
Piante che uiuono nelle campagne	9.57
Piante che se riparano lungo le siepi	9.58
Piante che nascono nelle selue	9.15
Piante che si godono ne i monti	9.59
Piante che pendono ne i precipitij	10.3
Piante che nascono sopra gl'alberi	10.3
Piante che nascono sopra l'herbe	10.7
Piante baccifere	15.11
Piante quali insieme inimiche	16.15
Piante quali coglier si debbino quando fioriscono	6.59
Piante mutar le uirtu secondo la natura de luoghi, oue le nascono	9.6
Picnocomo scritto da Diosc.	1335.29
Picnocomo effaminato dal Matth.	1335.35
Pie colombino, Leggi Geranio	
Pie di gallo, Leggi Ramoncolo.	
Pie corbino, Leggi il medesimo.	
Pie di Leone che cosa sia	1237.32
Pie di Lepre, Leggi Lagopo	
Pietra Agata & sua hist. scritta dal Matth.	1445.37
Pietra Agata, & sue facultà scritte dal medesimo	1445.47
Pietra Alabaistro scritta da Diosc.	1448.1
Pietra	

Tauola.

Pietra Alabaſtro effamin. dal Matth.	1448.7	Pietra naxia effaminata dal Matth.	1453.12
Pietra Amianto ſcritta da Dioſc.	1449.10	Pietra Naxia ſcritta da Gal.	1453.16
Pietra Amianto effamin. dal Matth.	1449.14	Pietra Ophite ſcritta da Dioſc.	1451.59
Pietra Arabica ſcritta da Dioſc.	1446.57	Pietra Ophite effaminata dal Matth.	1452.1
Pietra Arabica effaminata dal Matth.	1446.60	Pietra Ophite ſcritta da Plinio	1452.3
Pietra Armenia ſcritta da Dioſc.	1412.16	Pietra Oſtracite ſcritta da Dioſc.	1452.30
Pietra Armenia effaminata dal Matth.	1412.21	Pietra Oſtracite effamin. dal Matth.	1452.38
Pietra Armenia, & ſue facultà ſcritte da Gal.	1413.13	Pietra Oſtracite, & ſue uirtu ſcrit. da Gal.	1452.40
Pietra Armenia, & ſue uirtu ſcrit. d' Aleſſandro	1412.50	Pietra Phrigia ſcritta da Dioſc.	1441.44
Pietra Armenia, & ſue uirtu ſcrit. d' Aetio.	1413.3	Pietra Phrigia effamin. dal Matth.	1441.53
Pietra Aſſia ſcritta da Dioſc.	1442.6	Pietra Phrigia, & ſue uirtu ſcrit. da Gal.	1441.55
Pietra Aſſia effam. dal Matth.	1422.22	Pietra Piombaria, Leggi Molibdoide.	1442.50
Pietra Aſſia, & ſue uirtu ſcritte da Galen.	1442.36	Pietra Pirite ſcritta da Dioſc.	1443.1
Pietra Bezahar, & ſua hiſt. poſta dal Matth.	1422.47	Pietra pirite effaminata dal Matth.	1443.16
Pietra Bezahar, & ſue uirtu marauiglioſe contra a i ueleni ſcritte dal Matth.	1422.56	Pietra pirite, & ſue facultà ſcritte da Gal.	1432.25
Pietra Cadmia ſcritta da Dioſc.	1394.57	Pietra Pomice ſcritta da Dioſc.	1432.34
Pietra Cadmia effaminata dal Matth.	1395.39	Pietra Pomice effaminata dal Matth.	1432.40
Pietra Cadmia, & ſue uirtu ſcritte da Gal.	1395.48	Pietra Pomice & ſue uirtu, ſcritta dal Gal.	1453.53
Pietra Cadmia, & ſue diuerſe ſpetie ſcritte dal Matthiolo	1395.39	Pietra Samia ſcritta da Dioſc.	1453.60
Pietra Calamita ſcritta da Dioſc.	3 Leggi pietra Magne-	Pietra Samia effaminata dal Matth.	1453.61
Pietra Calamita effam. dal Matth.	te.	Pietra Sapphiro ſcritta da Dioſc.	1449.50
Pietra Calamita, & ſua uelenoſa natura ſcritta tra li ueleni dal Matth. con la cura	1491.54	Pietra Sapphiro effaminata dal Matth.	1449.54
Pietra cerulea ſcritta da Dioſc.	1413.24	Pietra Sapphiro, & ſua uirtu ſcritta da Gal.	1449.51
Pietra cerulea effaminata dal Matth.	1413.30	Pietra Selenite ſcritta da Dioſc.	1450.23
Pietra cerulea & ſue uirtu ſcritte da Gal.	1414.11	Pietra Selenite effaminata dal Matth.	1450.30
Pietra chriſocola ſcritta da Dioſc.	1411.33	Pietra Serpentina, Leggi pietra Ophite.	1444.33
Pietra chriſocola effaminata dal Matth.	1411.45	Pietra ſfeſſa ſcritta da Dioſc.	1444.40
Pietra chriſocola ſcritta da Gal.	1412.1	Pietra ſfeſſa effaminata dal Matth.	1444.42
Pietra d' Aquila, Leggi pietra Etite.	1451.7	Pietra ſfeſſa, & ſue uirtu ſcrit. da Gal.	1452.28
Pietra Diaſpro ſcritta da Dioſc.	1451.14	Pietra ſmiri ſcritta da Dioſc.	1452.57
Pietra Diaſpro effamin. dal Matth.	1451.26	Pietra ſmiri effaminata dal Matth.	1452.58
Pietra Diaſpro ſcritta da Gal.	1451.36	Pietra ſmiri, & ſue uirtu ſcritte da Gal.	1450.34
Pietra Etite ſcritta da Dioſc.	1451.45	Pietra ſpeculare ſcritta dal Matth.	1452.13
Pietra Etite effamin. dal Matth.	1451.46	Pietra di ſpugna ſcritta da Dioſc.	1452.16
Pietra Etite, & ſue ſpetie ſcritte da Plinio	1444.52	Pietra di ſpugna effam. dal Matth.	1452.14
Pietra Gagete ſcritta da Dioſc.	1444.59	Pietra di ſpugna, & ſue facultà ſcritte da Gal.	1446.44
Pietra gagete ſcritta da Aetio	1445.32	Pietra Theamede & ſua hiſt. & facultà ſcritta dal Matth.	1448.20
Pietra gagete, & ſue uirtu ſcritte da Gal.	1445.16	Pietra Thijte ſcritta da Dioſc.	1448.24
Pietra Galattite ſcritta da Dioſc.	1447.1	Pietra Thijte effam. dal Matth.	1448.27
Pietra galattite effam. dal Matth.	1447.14	Pietra Thijte mal inteſa dal Fuchſio.	1445.60
Pietra galattite ſcritta da Plinio	1447.17	Pietra Thracia ſcritta da Dioſc.	1446.1
Pietra generata ne gl'occhi de i cerui poſta dal Matthiolo	1423.2	Pietra Thracia effam. dal Matth.	1446.3
Pietra Geode ſcritta da Dioſc.	1453.9	Pietra Thracia & ſue uirtu ſcrit. da Gal.	1448.27
Pietra Geode effaminata dal Matth.	1453.14	Pietra Turchina	404.18
Pietra Giudaica ſcritta da Dioſc.	1448.54	Pietra di fiele di toro, & ſue facultà ſcritte dal Matthiolo	1494.54
Pietra giudaica effaminata dal Matth.	1448.60	Pietre metalliche ſcritte da Dioſc.	1469.38
Pietra giudaica, & ſue uirtu ſcritte da Gal.	1448.62	Pietre come ſi generino contra l'opinione d' Ariſtotile	1369.51
Pietra Hematite ſcritta da Dioſc.	1443.30	Pietre pioute dal cielo	1369.58
Pietra Hematite effaminata dal Matth.	1443.50	Pietre generarſi in altro modo di quello che ſcriue Theophr.	1370.10
Pietra Hematite & ſue belle uirtu recitate da Aleſſandro	1444.12	Pietre di che materia ſi generino	1370.20
Pietra Hematite, & ſue facultà ſcritte da Gal.	1444.3	Pietre come ſi generino ne i corpi humani	1371.39
Pietra Hematite uolgare non eſſere la uera	1443.53	Pietre da chi ſi generino	1371.41
Pietra Iaspide, Leggi pietra Diaſpro.	1447.10	Pietre generate da caldo	1371.44
Pietra Magnete, Leggi pietra Calamita.	1447.13	Pietre generate da freddo	1371.60
Pietra Melitite ſcritta da Dioſc.	1447.16	Pietre perche alcune ſi generino ſole, & alcune in gran nume	1372.11
Pietra melitite effaminata dal Matth.	1450.17	ro	1372.55
Pietra melitite ſcritta da Gal. & da Plin.	1450.29	Pietre onde di diuerſi colori	1465.22
Pietra Memphite ſcritta da Dioſc.	1447.27	Pietre perche alcune ſono trasparenti, & alcune ſcure	1373.22
Pietra memphite effaminata dal Matth.	1447.35	Pietre prezioſe d'una medeſima ſpetie per che ſieno piu traſpa	1447.40
Pietra Morochtho ſcritta da Dioſc.	1447.53	renti l'una che l'altra	1373.28
Pietra morochtho effamin. dal Matth.	1447.58	Pietre prezioſe quanto uagliano contra a i ueleni	Pietre
Pietra morochtho, & ſue uirtu ſcritte da Gal.	1453.1	Pietre onde alcune leggieri, & alcune graui	
Pietra morochtho mal inteſa da Plinio		Pietra che ſana le rotture dell' oſſa in breue tempo	
Pietra Naxia ſcritta da Dioſc.		Pietre onde compatte, & dure	

Tauola.

Pietre che s'abbrusciano come'l legno	1373.39	Platano & sue facultà scritte da Gal.	149.20
Pietre che non cedeno al fuoco	1373.41	Plinio difeso nell' Assaro contra'l Brasauola	41.7
Pietre corrosive	1373.42	Pnigite terra scritta da Diosc.	1454.44
Pietre grauide	1373.45	Pnigite terra effaminata dal Matth.	1455.6
Pietre dentro à cui si ritruouano chiocciolo, gongole, dattoli, & altri animali	1373.53	Polemonia mal' intesa dal Fuchfio	1010.39
Pietre che producono fonghi	1161.58	Polemonia mal' consid. dal Brasauola	1010.35
Pietre, & loro diuersi colori	1373.7	Polemonia scritta da Diosc.	1010.22
Pietra di fiele di toro	404.19	Polemonia effaminata dal Matth.	1010.32
Pietre di gamberi	332.18	Polemonia scritta da Gal.	1010.43
Pietre di Lumache senza guscio	329.48	Polemonia, & sua proprietà nelle punture de gli Scorpioni	1010.28
Pietrifico succhio che cosa sia	1370.45	Polenta descritta da Diosc.	420.14
Pignoli, & lor facultà scritte dal Matthiolo	120.55. & 296.16	Polenta àe i uillani	421.15
Pimpinella maggior, & minore s. dal Matth.	1087.2	Polenta descritta dal Matth.	420.61
Pimpinelle, & lor uirtù, scritte da Matth.	1087.6	Policnemone scritto da Diosc.	859.49
Pimpinella hircina maggiore, & minore scritta dal Matth.	1087.2	Policnemone effamin. dal Matth.	859.55
Pimpinella hircina & sue uirtù scritta dal medesimo	1087.6	Policnemone, & sue uirtù scritte da Gal.	859.59
Pine uerdi, & lor uirtù scrit. dal Matth.	121.6	Poligala scritta da Diosc.	1267.6
Pino scritto da Diosc.	107.60	Poligala effaminata dal Matth.	1267.9
Pino & sua hist. scritta dal Matth.	110.5	Poligonato scritto da Diosc.	1004.30
Pino di diuerse spetie	107.9	Poligonato effam. dal Matth.	1004.38
Pino domestico	114.2	Poligonato, & sue uirtù scritte da Gal.	1004.59
Pino montano di tre spetie	114.10	Poligonato, & sue uirtù poste dal Matth.	1004.39
Pino maritimo di due spetie	115.23	Poligono maschio scritto da Diosc.	1002.4
Pino mugo	115.5	Poligono femina scritto dal medesimo	1003.7
Pino Tarrentino	115.17	Poligoni consider. dal Matth.	1004.1
Pino, & Pezzo mal' intesi dal Bellonio	111.4	Poligono picciolo, & sua hist. & uirtù posta dal Matthiolo	1004.4
Pini come per arte diuentino Theda	116.31	Poligono, & sue facultà scritte da Gal.	1004.13
Pinocchio, Leggi Pignoli.		Polio scritto da Diosc.	887.40
Piombaggine, Leggi Molibdena.		Polio effam. dal Matth.	887.49
Piombo scritto da Diosc.	1404.30	Polio di due spetie	887.40
Piombo effaminato dal Matth.	1404.60	Polio, & sue uirtù scritte da Gal.	888.10
Piombo, & sue uirtù scritte da Gale.	1405.20	Polio mal' descritto da Plinio	887.61
Piombo abbruscato scritto da Diosc.	1404.30	Polio, & sue uirtù scritte dal Matth.	888.8
Piombo abbruscato effaminato dal Matth.	1404.60	Polipodio scritto da Diosc.	1354.29
Piombo lauato scritto da Diosc.	1404.10	Polipodio effam. dal Matth.	1354.37
Piombo lauato effaminato dal Matth.	1404.60	Polipodio simile all' Aspleno posto dal Matth.	1354.40
Piombo limato tra li ueleni posto dal Matth. con la cura	1491.40	Polipodio, & sue facultà scritte da Gal.	1354.53
Piperite, Leggi Lepidio.		Polipodio scritto da Mes.	1354.43
Pirethro scritto da Diosc.	830.4	Polipodio scritto da Attuario	1354.51
Pirethro, & sue spetie effaminato dal Matth.	830.10	Politrice, Leggi Trichomane	
Pirethro, & sue uirtù scritte da Gal.	831.10	Polmonaria, & sua hist. scritta dal Matth.	1094.6
Pirite pietra scritta da Diosc.	1442.50	Polmonaria, & sue uirtù scrit. dal medesimo	1094.7
Pirite pietra effaminata dal Matth.	1443.1	Polmonaria di due spetie	1094.12
Pirite pietra scritta da Gal.	1443.16	Polmone marino scritto da Diosc.	364.55
Pirola, & sua hist. scritta dal Matth.	1033.12	Polmone marino effam. dal Matth. & sue facultà	364.57
Pirola, & sua uirtù scritta dal Matth.	1034.5	Polmoni di diuersi animali scritti da Diosc.	365.35
Pirola, & sua benanda per le ferite dell' interiora	1034.8	Polmoni di diuersi animali effam. dal Matth.	366.1
Piscia al letto, Leggi dente di cane		Polpo di smisurata grandezza scritto da Plinio	348.60
Pissaphalto scritto da Diosc.	129.28	Polpi, & loro hist. scritta dal Matth.	348.60
Pissaphalto considerato dal Matth.	130.23	Pomata odorifera scritta dal Matth.	402.45
Pissaphalto mal' inteso dal Fuchfio	130.29	Pomigranati, Leggi Melagrani.	
Pistacchi scritti da Diosc.	294.1	Pomi d' Adamo, & loro hist. & uirtù scritta dal Matthiolo	270.4
Pistacchi, & lor hist. scritta dal Matth.	294.7	Pomi di mādragora tra li ueleni con la cura scritta dal Matth.	1482.48
Pistacchi scritti da Gal.	296.2	Pomi d' oro	1136.57
Pistacchi scritti d' Auicenna	296.4	Pomice scritta da Diosc.	1432.25
Pistolochia scritta da Plin.	686.28	Pomice effam. dal Matth.	1432.34
Pitiusa scritta da Diosc.	1318.56	Pomice scritta da Gal.	1432.40
Pitiusa effaminata dal Matth.	1319.1	Pompholighe scritta da Diosc.	1396.39
Pitiusa, & sue uirtù scritte da Gal.	1320.17	Pompholighe effam. dal Matth.	1397.52
Pitiusa mal' considerata dal Fuchfio	1320.1	Pompholighe, & sue facultà scritte da Gal.	1398.37
Pizzagallina, Leggi Alsine.		Popolo bianco scritto da Diosc.	151.25
Plasma pietra quanto uaglia in manifestar i ueleni	1465.9	Popolo nero scritto dal medesimo	151.37
Platano scritto da Diosc.	148.1	Popolo bianco, & sua hist. scritta dal Matth.	151.44
Platano considerato dal Matth.	148.10	Popolo nero, & sua hist. scritta dal medesimo	151.45
Platano di smisurata grandezza	149.3	Popolo Libico, & sua hist. scritta dal Matth.	151.50
Platano goderfi d' esserè irrigato con uino	149.2	Popoli, & lor facultà scritti da Gal.	159.8
		Popolo,	

Tauola.

Popolo non produrre il Succino	155.3
Popolo, & suo unguento effaminato dal Matth.	153.5
Popolo bianco mal consid. da Plinio	152.7
Porcellana, Legge Portulaca	
Porcini fonghi	1161.47
Porpora scritta da Diosc.	321.6
Porpora, & sua hist. scritta dal Matth.	321.16
Porrandello scritto dal Matth.	582.1
Porri capitati scritti da Diosc.	579.24
Porri considerati dal Matth.	579.41
Porri come si facciano con grosso capo	579.45
Porri settili	579.44
Porri scritti da Gal.	580.8
Porri, & sue uirtu scritti dal Matth.	580.1
Porri, delle gambe de i caualli scritti da Diosc.	367.50
Porri delle gambe de i caualli, et lor facultà scritte da Plinio, & da Paulo	367.56
Portulaca scritta da Diosc.	503.4
Portulaca effaminata dal Matth.	504.5
Portulaca, & sue facultà scritte da Gal.	504.14
Portulaca domestica, & saluatica	504.4
Portulaca, & sue uirtu descritte da Plinio & dal Matthiolo	504.22
Potamogeto scritto da Diosc.	1196.10
Potamogeto effaminato dal Matth.	1196.14
Potamogeto, & sue facultà scrit. da Gal.	1196.26
Poterio scritto da Diosc.	708.4
Poterio considerato dal Matth.	709.1
Poterio mal consid. dal Cornario	709.4
Poterio, & sue facultà scritte da Gal.	309.6
Potentilla & sua hist. scritta dal Matth.	1071.35
Potentilla, & sue uirtu scritte dal medesimo	1071.38
Precipitato, & sua marauigliosa operatione nelle ulcere maligne	1417.61
Precipitato tra li ueleni descritto dal Matthiolo con la cura	1492.25
Prestero serpente uelenosissimo con la cura del suo morso scritto da Diosc.	1523.13
Primo fiore	961.6
Prignuoli fonghi	1161.32
Procacchia, Leggi Portulaca	
Pronostico di salute ne i morsi del cane rabbioso	1508.27
Propoli scritta da Diosc.	412.55
Propoli effaminata dal Matth.	412.60
Propoli, & sua uirtu scritta da Gal.	413.3
Proserpinaca, Leggi Verbenaca	
Prouenga, Leggi Clematide prima	
Prouenca non essere la Camedaphne contra l'opinione d'alcuni	1007.7
Prune scritte da Diosc.	284.1
Prune effaminate dal Matth.	285.1
Prune, & lor uirtu scritte da Gal.	285.5
Prune mal intese appresso Gal. dal Brasauola	285.9
Prune saluatiche scritte da Diosc.	284.4
Prune saluatiche consid. dal Matth.	287.20
Prune, & lor uirtu scritte dal Matth.	287.8
Prune d'Egitto scritte da Theoph.	287.10
Prunella, Leggi Consolida minore	
Pfillio & suo ueleno scritto dal Matth.	1479.1
Pforico scritto da Diosc.	1425.34
Pfilli populi domatori de i serpenti	1512.47
Pfillio scritto da Diosc.	1122.4
Pfillio considerato dal Matth.	1123.7
Pfillio, & sua facultà scritta da Gal.	1124.23
Pfillio, & sua facultà scritta da Mes.	1124.7
Pfillio scritto da Diosc. tra li ueleni con la cura	1478.60
Pfora herba scritta da Actio.	
Ptarmica scritta da Diosc.	616.38
Ptarmica effaminata dal Matth.	616.45
Ptarmica & sue uirtu scritte da Gal.	616.53

Ptias spetie di Aspido, & sua uelenosa natura	1525.61
Ptisana scritta da Diosc.	419.10
Ptisana considerata dal Matth.	420.52
Ptisana mal considerata dal Manardo	420.55
Pulegio scritto da Diosc.	741.36
Pulegio effaminato dal Matth.	741.46
Pulegio, & sue facultà scritte da Gal.	742.4
Pulegio & sue uirtu scritto dal Matth.	742.7
Pulicaria, Leggi Conizza.	
Pulsatilla, & sua hist. scritta dal Matth.	653.10
Pulsatilla, & sue uirtu scritte dal medesimo	654.8

Q

Q VANDO cura si possa il timore dell'acqua in coloro che sono stati morsi dal cane rabbioso, & con quali rimedij	
Quercia scritta da Diosc.	1508.23
Quercia effaminata dal Matth.	221.24
Quercia & sue uirtu scritte da Gal.	221.40
Quercia produrre & frutti, & animali	228.10
Querciula, Leggi Chamedrio.	221.46
Quinta essenza aromatica utile a molte cose scritta dal Matthiolo	1382.32
Quinta essenza Thiriacle contra à i ueleni	1469.47

R

R ADICE scritta da Diosc.	466.13
Radice effamin. dal Matth.	466.30
Radice, & sue facultà scritte da Gal.	467.1
Radice China, & sua hist. scritta dal Matth.	201.28
Radice china, & sue uirtu scritte dal Matth.	201.29
Radice Idea scritta da Diosc.	1078.20
Radice Idea effam. dal Matth.	1078.26
Radice Idea, & sue facultà scritte da Gal.	1078.28
Radice Rhodia scritta da Diosc.	1078.37
Radice Rhodia, & sua hist. scritta dal Matth.	1078.42
Radice Rhodia, & sue facultà scritte da Gal.	1078.57
Radice qual parte s'intenda in ciascheduna pianta	35.3
Radicetta scritta da Diosc.	617.4
Radicetta consid. dal Matth.	618.1
Radicetta scritta da Gal.	619.7
Radici che si mangiano	466.30
Radici quando ricorre si debbono	5.57
Radici come esser debbino quando si ricolgono	6.11
Radici come gouernare, seccare, & conseruare si debbino	6.13
Radici, & lor diuersi sapori	10.48
Radici, & loro diuersi colori	10.48
Radici grosse, & ferme	10.25
Radici legnose, & dure	10.35
Radici bulbuose, & cipolline	10.42
Radici nodose simili à quelle delle canno	10.38
Radici sottili, & picciole	10.29
Radici tenere, & molli	10.37
Radici tonde, & nodose	10.46
Radici odorifere	11.11
Radici spicate	10.23
Radici uelenose scritte da Diosc.	1458.53
Ragia di Cipresso scritta da Diosc.	124.42
Ragia di Cipresso scritta da Gal.	127.13
Ragia strobillina scritta da Diosc.	124.42
Ragia di Abete scritta da Diosc.	124.46
Ragia di Abete effam. dal Matth.	126.57
Ragia Laricina scritta da Diosc.	124.39
Ragia Laricina effam. dal Matth.	118.34
Ragia di Lentisco scritta da Diosc.	124.49
Ragia di Lentisco effam. dal Matth.	121.55
Ragia di pezzo scritta da Diosc.	124.47
Ragia	

Tauola.

Ragia di pezzo effamin. dal Matth.	120.1	Rheubarbaro come si priui dell'anima	679.33
Ragia di pino scritta da Diosc.	124.37	Rheubarbaro perche cosi chiamato	678.5
Ragia di pino effamin. dal Matth.	115.19	Rheubarbaro non esser medicina forte contra'l uulgo	679.30
Ragia Terebenthina scritta da Diosc.	124.21	Rheubarbaro de i frati	680.1
Ragia Terebenthina effaminata dal Matth.	126.22	Rheo Indico	677.47
Ragie diuerse scritte da Diosc.	124.37	Rheo Turco	677.40
Ragie tutte, & lor uirtu scritte da Gal.	127.8	Rhododendro scritto da Diosc.	1159.7
Ragni scritti da Diosc.	384.25	Rhododendro effamin. dal Matth.	1160.6
Ragni, & lor hist. scritta dal Matth.	384.57	Rhododendro, & sue facultà scritte da Gal.	161.3
Ragni chiamati Phalangi scritti da Plin.	385.3	Rhododaphne il medesimo che Rhododendro	
Ragni chiamati Phalangi, & loro spetie, & hist. scritta da Aetio	385.10	Rhu scritto da Diosc.	233.1
Ragni chiamati Phalangi commemorati da Diosc. fra gl'animali uelenosi con la cura del lor ueleno, Leggi Phalangi.		Rhu effamin. dal Matth.	234.10
Ragno pesce	338.27	Rhu, & sue diuerse spetie	234.17
Rame abbruscato scritto da Diosc.	1399.1	Rhu mal consid. da i frati commentatori di Mesue	234.26
Rame abbruscato effaminato dal Matth.	1399.20	Rhu mal inteso dal Fuchio	234.31
Rame abbruscato scritto da Gal.	1399.25	Ribes, & sua hist. scritta dal Matth.	185.8
Ramoraccio, Leggi Raffano saluatico		Ribes, & sue uirtu scritte dal medesimo	185.11
Ranocchie scritte da Diosc.	356.1	Ribes mal consid. dal Bellonio	186.5
Ranocchie, & lor hist. posta dal Matth.	356.10	Ricci di Quercia	122.6
Ranocchie come si generino	357.6	Riccio marino scritto da Diosc.	317.18
Ranocchie mal consid. dal Mondella.		Riccio marino, & sua hist. scritta dal Matth.	317.19
Ranoncolo scritto da Diosc.	643.3	Riccio marino mal inteso dal Gionio	318.11
Ranoncolo di diuerse spetie con l'hist. di tutte recitata dal Matth.	644.10	Riccio marino, & sue facultà scritte da Gal.	318.31
Ranoncolo & sue facultà scritte da Gal.	647.9	Riccio terrestre scritto da Diosc.	318.39
Rapa scritta da Diosc.	460.34	Riccio terrestre & sua hist. scritta dal Matth.	318.45
Rape effaminate dal Matth.	460.49	Ricino scritto da Diosc.	1309.28
Rape, & lor uirtu scritte da Gal.	463.4	Ricino effaminato dal Matth.	1309.40
Rapo saluatico scritto da Diosc.	460.41	Ricino & sue uirtu scritte da Mes.	1309.49
Rapo saluatico effaminato dal Matth.	461.1	Ricino, & sue facultà scritte da Gal.	1309.56
Raponzolo & sua hist. scritta dal Matth.	461.8	Ricino, & suoi nocimenti con la cura scritta dal Matthiolo	1496.61
Raphano domestico scritto da Diosc.	466.13	Ricogliere le piante in alcuni tempi determinati, nō esser fuor di proposito	6.36
Raphano saluatico scritto da Diosc.	466.25	Ricotta, & sue facultà scritte dal Matth.	396.27
Raphano appresso di Theophrasto di uaric, & diuerse spetie	466.56	Rimediare a i ueleni si debbe nel principio	1457.16
Raphano saluatico mal considerato dal Fuchio	466.49	Rimedi contra'l fulmine	16.38
Raphano saluatico, & sue facultà effamin. dal Matthiolo	466.32	Rimedi contra'l morso del cane rabbioso scritti da Diosc.	1504.49
Raphano, & sue uirtu scritte da Gal.	467.1	Rimedi ualorosiissimi semplici, & composti nel morso del cane rabbioso posti dal Matth.	1505.16
Raphano uolgare, & sua hist. scritta dal Matth.	466.50	Rimedi semplici, & composti locali per i morsi de i serpenti uelenosi scritti dal Matth.	1467.28
Rasure del olio che si cauauano anticamente de i bagni scritte da Diosc.	81.47	Rimedi semplici, & composti contra a i ueleni commemorati dal Matth.	1466.60
Rasure medesime effam. dal Matth.	82.3	Rimedi a diuersi accidenti causati da i ueleni, commemorati dal Matth.	1497.2
Rauanello, Leggi Raphano.		Rimedi per il spasmo causato da i ueleni commemorati dal Matth.	1497.37
Reggimento del uiuere ne i morsi del cane rabbioso di Diosc.	1507.10	Rimedi per confortare le uirtu principali ne gli annuelenati, posti dal Matth.	1497.21
Regolicia, Leggi Glicirrizza.		Rimedi per gl'ecceßiui flussi di corpo posti dal Matthiolo	1497.7
Reppese, Leggi Atriplice.		Rimedi per i uomiti superflui causati da ueleno commemorati dal Matth.	1497.7
Reſta bouis, Leggi Ononide.		Rimedi locali per i dolori della uesica causati dalle cantarelle scritti dal Matth.	1472.45
Rha fiume, & sua hist.	676.14	Rimedi per far uomitar il ueleno scritti da Diosc.	1457.33
Rha scritto da Diosc. Leggi Reupontico		Rimedio restauratio, et cordiale contra a i ueleni scritto dal Matth.	1497.39
Rhabarbaro, & sua hist. scritta dal Matth.	678.52	Rimedio per stupefare qual si uogli membro che si debbi tagliare scritto dal Matth.	388.53
Rhabarbaro esser differente dal Rhapontico	676.48	Rimedio di Gal. per i ruffi de i gottosi	396.7
Rhabarbaro mal considerato da Auerrhoe	676.29	Rimedio efficacissimo nelle rotture intestinali scritto dal Matth.	163.10
Rhabarbaro mal considerato dal Ruellio	676.50	Risagallo, & sua uelenosa natura con i rimedi scritti dal Matth.	1493.6
Rhabarbaro Italiano non esser altro che l'Hippolapatho	680.4	Riso scritto da Diosc.	426.10
Rhamno di tre spetie scritto da Diosc.	172.1	Riso effaminato dal Matth.	427.1
Rhamni tutti consid. dal Matth.	173.1	Riso & sue facultà scritte da Gal.	428.2
Rhamni mal confi. da alcuni	173.12		Rocchetta
Rhamno terzo posto dal Matth. non essere il Paliuro	175.8		
Rhamno & sue facultà scritte da Gal.	176.26		
Rhamno mal consid. dal Ruellio	176.10		
Rhapontico scritto da Diosc.	675.12		
Rhapontico effaminato dal Matth.	676.4		
Rhapontico & sue uirtu scritte da Gal.	677.26		
Rheubarbaro, & sua hist. scritta dal Matth.	678.52		
Rheubarbaro scritto da Mesue	679.27		

Tauola.

Rocchetta, Leggi Senape	
Rombice, Leggi Lapatio.	
Romito che curaua i morsi delle serpi con incanti per terze persone senza uedere i pazienti	
Rondini scritte da Diosc.	375.54
Rondini effam. dal Matth.	376.22
Rondini, & lor facultà scritte da Gal.	376.36
Rose scritte da Diosc.	202.30
Rose consid. dal Matth.	202.55
Rose di diuerse spetie	202.57
Rose, & sua infusione per soluere il corpo	203.7
Rose, & lor facultà scritte da Gal.	205.5
Rose Moschette	204.3
Rose saluatiche	204.13
Rose, & lor acqua distillata mal considerata dal Fuchio	
204.57	
Rose mal considerate dal Manardo contra Mesue	204.4
Rose di santa Maria portate da Hierico	58.33
Rosmarino scritto da Diosc.	831.18
Rosmarino Coronario scritto dal medesimo	831.49
Rosmarino Coronario non esser il Cneoro	832.3
Rosmarini effam. dal Matth.	831.53
Rosmarino, & sua hist. scritta da Theoph.	834.1
Rosmarino saluatico, & sua historia scritta dal Matthiolo	
833.4	
Rosmarino, & sue facultà scritte da Gal.	834.12
Rosmarini, & lor uirtu scritti dal Matth.	832.3
Rostro di Cicogna, Leggi Geranio.	
Rostro di gru, Leggi il medesimo.	
Rouglione	575.41
Rouo scritto da Diosc.	1062.31
Rouo, & sua effam. scritta dal Matth.	1062.50
Rouo, & sue facultà scritte da Gal.	1063.8
Rouo canino scritto da Diosc.	186.26
Rouo canino effamin. dal Matth.	186.30
Rouo canino & sue uirtu scritte da Gal.	187.4
Rouo canino mal consid. da Marcello, & da i frati commentatori di Mesue	186.48
Rouo Ideo scritto da Diosc.	1062.44
Rouo Ideo consid. dal Matth.	1062.58
Rouo ceruino, Leggi Smilace aspro.	
Rubia scritta da Diosc.	970.1
Rubia effamin. dal Matth.	971.5
Rubia maggiore, & minore scritta da Diosc.	970.3
Rubia, & sue facultà scritte da Gal.	972.7
Ruberta spetie di Geranio	1004.4
Rubrica fabrile scritta da Diosc.	1419.38
Rubrica fabrile effam. dal Matth.	1419.43
Rubrica fabrile, & sue facultà scritte da Galeno	
1419.44	
Rubrica Sinopica scritta da Diosc.	1418.60
Rubrica Sinopica effaminata dal Matth.	1419.7
Ruchetta scritta da Diosc.	559.9
Ruchetta saluatica	560.3
Ruchetta effaminata dal Matth.	560.7
Ruchetta, & sue uirtu scrit. da Gal.	561.5
Rucola, Leggi Ruchetta	
Rugine di ferro scritta da Diosc.	1403.34
Rugine di ferro effamin. dal Matth.	1403.37
Ruosola che cosa sia	841.1
Rusco scritto da Diosc.	1274.1
Rusco effamin. dal Matth.	1275.1
Ruta domestica scritta da Diosc.	774.50
Ruta domestica effaminata dal Matth.	776.15
Ruta montana scritta da Diosc.	774.49
Ruta montana effaminata dal Matth.	776.28
Ruta saluatica scritta da Diosc.	774.49
Ruta saluatica effaminata dal Matth.	776.15
Rute, & loro facultà scritte da Gal.	776.48
Ruta saluatica chiamata Harmola scritta da Dioscoride	

776.58
Ruta saluatica Harmola effaminata dal Matthiolo
777.7
Ruta saluatica Harmola, & sue facultà scritte dal Gal.
780.30
Ruta capraria, Leggi Galega.

S

SABINA scritta da Diosc.	136.40
Sabina effaminata dal Matth.	136.50
Sabina di due sorte fruttifera cioè, & sterile	136.53
Sabina mal effaminata dal Bellonio	137.9. &
139.17	
Sabina, & sue uirtu scritta da Gal.	139.43
Sabina fruttifera non esser il Ginepro maggiore, ne mancola	
Thuia come si sognano alcuni	139.3
Sabina, & sue uirtu scritta dal Matth.	139.39
Saccharo, Leggi Zucchero.	
Saccola, Leggi Cardamomo	
Sagapeno scritto da Diosc.	846.7
Sagapeno effaminato dal Matth.	846.18
Sagapeno, & sue uirtu scritte da Mes.	846.23
Sagapeno, & sue facultà scritte da Gal.	846.38
Saggina, & sua hist. scritta dal Matth.	433.9
Sagitta herba maggiore, & minore, & sua hist. scritta dal Matth.	1196.17. & 23
Sagitta & sue uirtu scritte dal medesimo	1196.26
Salamandra scritta da Diosc.	383.1
Salamandra, & sua historia scritta dal Matthiolo	
383.57	
Salamandra non abbrusciarsi nel fuoco esser cosa fauolosa	
381.46	
Salamandra scritta da Diosc. tra li ueleni con la cura de suoi nocumenti	1474.15
Salamandra, & sua mortifera natura con la cura del suo ueleno scritta dal Matth.	1474.25
Salamandra acquatica, & sua hist. scritta dal Matthiolo	
384.16	
Salamuoia di pesci scritta da Diosc.	362.30
Salamuoia semplice scritta da Diosc.	1433.38
Salamuoie effaminate dal Matth.	1434.46
Salamuoia acetosa scritta da Diosc.	1387.10
Salamuoia acetosa consid. dal Matth.	1387.20
Sale scritto da Diosc.	1432.58
Sale di tutte le spetie consid. dal Matth.	1433.55
Sale, & sue facultà scritte da Galen.	1435.4
Sale Ammoniaco effam. dal Matth.	1434.25
Sale Alchali	1434.32
Sal Indo descritto da Paulo, & d' Auicenna	411.60
Sal Indo minerale	1434.33
Sal Indo consid. dal Matth.	411.60
Sale gemma	1433.59
Sale lacustre	1434.4
Sale marino	1433.57
Sale minerale	1433.60
Sale di fiumi	1434.1
Sale di fonti	1433.58
Sale nitro	1435.56
Sale Nattico	1434.39
Salce scritto da Diosc.	216.10
Salce effamin. dal Matth.	217.10
Salce, & sua uirtu scrit. da Gal.	217.25
Salce & sua uirtu scritta dal Matth.	217.20
Salina humana effam. dal Matth.	407.59
Salina humana scrit. da Gal.	407.61
Salinca, & sua hist. scritta dal Matth.	37.53
Salinca non esser la spica celtica	37.59
Salinca mal considerata dal Fuchio, & dal Leoniceo	
37.56	
Salinca	

Tauola.

Saluica di Plinio, & di Vergilio essere una medesima pianta 38.3
Salsa parilla, & sua historia scritta dal Matthiolo 1269.60.
 & 201.36
Salsa parilla, & sue uirtù scritte dal medesimo 202.5
Salua scritta da Diosc. 747.10
Salua esaminata dal Matth. 748.8
Salua, & sue facultà scritte da Gal. 749.22
Salua, & sue uirtù scritte da Aetio 749.24
Salua saluatica esaminata dal Matth. 748.10
Salua di due spetie, & loro historia scritta da Theophrasto
 749.5
Salua Romana, & sua historia & uirtù scritta dal Matth.
 752.8
Sambuco scritto da Diosc. 1329.9
Sambuco, & sua historia scritto dal Matth. 1331.7
Sambuco montano, & sua historia scritta dal medesimo
 1331.9
Sambuco acquatico, & sua historia scritta dal Matthiolo
 1332.1
Sambuco, & sue facultà scritte da Gal. 1334.7
Sambuco, & sue uirtù scritte dal Matth. 1333.11
Sambuco, & suo unguento scritto dal medesimo 1333.2
Samia pietra scritta da Diosc. 1453.54
Samia terra scritta da Diosc. 1453.44
Samia terra, & pietra esaminata dal Matth. 1453.60
Sandali uitti, & lor historia scritti dal Matthiolo
 68.42
Sandali, & lor uirtù commemorate dal medesimo 68.47
Sandaracha gomma scritta dal Matth. 135.4
Sandaracha gomma, & sue uirtù scritte dal medesimo
 136.4
Sandaracha Greca, & Arabica esser lungamente differenti
 135.7
Sandaracha minerale scritta da Diosc. 1428.16
Sandaracha minerale esaminata dal Matth. 1428.26
Sandaracha minerale, & sue uirtù scritte da Galeno
 1428.51
Sandaracha minerale scritta da Dioscoride tra li ueleni con la cura de i suoi nocumenti 1492.54
Sandaracha, & rimedij del suo ueleno scritti dal Matthiolo
 1492.60
Sandaracha di Plinio spetie di mele ceraginoso 136.11
Sandice scritta da Diosc. 1410.62
Sandice considerata dal Matth. 1411.12
Sandice & sue uirtù scritte da Gal. 1411.16
Sandice esser differente dalla sandaracha contra la opinione d'alcuni 1411.14
Sangue di diuersi animali scritto da Diosc. 404.29
Sangue esaminato dal Matth. 404.46
Sangue d'alcuni animali non hauer le facultà che altri gl'attribuiscono 404.49
Sangue di drago, & sua historia scritta dal Matthiolo
 1415.23
Sangue di drago mal considerato da Plinio 1415.42
Sangue di drago uolgare contrafatto 1415.25
Sangue di toro scritto da Dioscoride tra li ueleni con la cura de suoi nocumenti 1488.40
Sangue di toro, & rimedij del suo nocumento scritto dal Matthiolo 1488.55
Sangue menstruo scritto tra li ueleni dal Matthiolo con la cura de i suoi nocumenti 1489.8
Sanguinaria, Leggi Poligono.
Sanguinella spetie di gramigna 1053.2
Sanguisorba maggiore, & minore, & lor historia & uirtù scritta dal Matth. 1087.9
Sanguisughe beute con la cura scritta da Dioscoride
 1495.19
Sanguisughe beute con la cura scritta dal Matthiolo
 1495.28

Sanicula prima, & seconda, & altre spetie, & lor historia scritta dal Matth. 1014.2
Sanicula orsina, & sua historia scritta dal Matthiolo
 1015.1
Sanicula spetie di cinquefoglio 1014.3
Sanicula dentaria maggiore, & minore & lor historia scritta dal Matth. 1014.5
Sanicule tutte, & lor uirtù scritte dal Matth. 1014.4
Sapa scritta da Diosc. 1379.60
Sampfucio scritto da Dioscoride, Leggi maiorana.
Santolina, Leggi abrotano femina.
Santonico scritto da Diosc. 723.4
Santonico esaminato dal Matth. 723.8
Santonico, & sue facultà scritte da Gal. 728.6
Sapphiro pietra scritto da Diosc. 1449.50
Sapphiro esaminato dal Matth. 1449.54
Sapphiro, & sue facultà scritte da Gal. 1449.61
Sapori, & odori di piante come si conseruino nell'acque che si lambiccano 204.38
Sapori male intesi da molti 402.29
Saracino spetie di grano, & sua historia scritta dal Matthiolo
 417.14
Saracino mal considerato dal Trago 419.1
Sarcocolla scritta da Diosc. 848.54
Sarcocolla esaminata dal Matth. 848.58
Sarcocolla & sue facultà scritte da Gal. 849.22
Sarcocolla, & sue uirtù scritte da Mesue 849.12
Sarcophago pietra 1442.35
Sardonia herba scritta da Diosc. 643.9
Sardonia herba esaminata dal Matth. 645.11
Sardonia herba scritta da Dioscoride tra i ueleni con la cura de suoi nocumenti 1481.10
Sardonia herba con la cura del suo ueleno scritta dal Matth.
 1481.19
Sassifraga, Leggi barba hircina.
Sassifraga scritta da Diosc. 1027.3
Sassifraga considerata dal Matth. 1027.8
Sassifragie diuerse, & lor historia scritta dal Matthiolo
 1028.4
Sassifraga, & sue uirtù scritte da Gal. 1029.1
Satirione scritto da Diosc. 930.5
Satirione erithronio 931.3
Satirioni esaminati dal Matth. 932.1
Satirioni, & lor facultà scritte da Gal. 935.5
Satirioni ueri conosciuti da pochi 932.2
Satirioni mal considerati da i frati commentatori di Mesue
 933.10
Satureia scritta da Diosc. 760.28
Satureia scritta da Columella 760.46
Satureia esaminata dal Matth. 760.34
Scabiosa maggiore, & sua historia scritta dal Matthiolo.
 1021.9
Scabiosa minore scritta dal medesimo 1021.2
Scabiose, & lor historia & uirtù scritte dal Matthiolo
 1021.9
Scalogne scritte dal Matth. 586.5
Scammonea scritta da Diosc. 1324.20
Scammonea scritta dal Matth. 1324.46
Scammonea, & sue facultà scritte da Mesue 1325.6
Scammonea, & suoi nocumenti con li rimedij scritti dal Matthiolo 1496.55
Scandice scritta da Diosc. 556.22
Scandice esaminata dal Matth. 556.26
Scandice scritta da Gal. 556.50
Scardacci, Leggi Cardo.
Scariola, Leggi Endiuia.
Scarleggia, Leggi Hormino.
Scarpe uechie scritte da Diosc. 368.6
Scarpe uechie esaminate dal Matth. 368.10
Scarpe uechie, & lor facultà scritte da Gal. 368.10
 d Scilla

Tauola.

Scilla scritta da Diosc.	637.38	Scotano, & sua hist. scritta dal Matth.	236.10
Scilla effaminata dal Matth.	639.1	Scotano, & sue uirtu scritte dal medesimo	237.10
Scilla, & sue facultà scritte da Gal.	639.29	Scropholaria, & sua hist. & uirtu scritta dal Matthiolo	1189.2 & 28
Scilla con la cura de i suoi nocumenti scritta dal Matthiolo	1477.33	Scropholaria mal consid. dal Fuchfio	1189.9
Sciocchezza d'alcuni moderni intorno a fabricare uasi contra a i ueleni	1464.38	Se possibil sia che si possa alcuno così assuefare al ueleno, che se ne nutrisca senza nocimento	1463.14
Sclarea, & sua hist. scritta dal Matth.	938.4	Sebesteni, & loro hist. scritta dal Matth.	287.33
Sclarea, & sue uirtu scritte dal medesimo	938.9	Sebesteni, & lor uirtu poste dal Matth.	288.3
Scoiuolo ouero sciuro	392.30	Sebesteni mal intesi dal Fuchfio	287.45
Scolmo, Leggi Cardo.		Secacul Leggi Iringo, & Poligonato.	
Scolopendra marina scritta da Diosc.	339.30	Seuridaca scritta da Diosc.	940.3
Scolopendra marina effam. dal Matth. con la figura della uera	339.49	Securidaca consid. dal Matth.	940.10
Scolopendra, & nocumenti del suo morso con la cura scritta da Diosc.	1516.1	Securidaca di due spetie	941.7
Scolopendra, & sua uelenosa natura consid. dal Matth. con i rimedij del suo ueleno	1516.13	Securidaca, & sue uirtu scritte da Gal.	942.7
Scolopendra herba scritta da Diosc.	948.4	Segala, & sua hist. scritta dal Matth.	423.36
Scolopendra herba effaminata dal Matth.	948.14	Segala non esser la Olira, ne la Siligine de gl' Antichi	423.23
Scolopendra, & sue facultà scritte da Gal.	949.12	Segala, & sue uirtu scritte dal Matth.	425.15
Scolopendre animali quale sieno uelenose	1516.14	Segno di marina tempesta	318.19
Scolopendre animali hauer cacciato i popoli de i lor paesi	1516.16	Segni manifesti d'alcuni ueleni scritti da Dioscoride	1457.43
Scordio scritto da Diosc.	889.9	Segni di cane rabbioso scritti da Diosc.	1502.40
Scordio effaminato dal Matth.	890.9	Segni di ueleni che operano con le qualità manifeste	1466.19
Scordio, & sue facultà scritte da Gal.	892.1	Segni di ueleni che operano con le qualità occulte	1466.8
Scoria d'Argento scritta da Diosc.	1408.60	Selagine, & sua historia scritta dal Matthiolo	136.60
Scoria d'Argento effaminat. dal Matth.	1409.1	Selenite pietra scritta da Diosc.	1450.23
Scoria d'Argento, & sue facultà scritta da Galeno	1409.6	Selenite pietra effamin. dal Matth.	1450.30
Scoria di ferre scritta da Diosc.	1403.34	Selinusia terra scritta da Diosc.	1454.8
Scoria di ferro effaminata dal Matth.	1403.37	Selinusia terra effamin. dal Matth.	1454.50
Scoria di ferro, & sue uirtu scritte da Gal.	1403.43	Seme. Leggi Zea.	
Scoria di piombo scritta da Diosc.	1404.48	Seme di Balsamo scritto da Diosc.	66.23
Scoria di piombo descrittta dal Matthiolo	1404.60	Seme di Balsamo effaminato dal Matth.	67.7
Scoria di diuersi metalli scritta da Gal.	1403.43	Seme Santo, ouero Semenzina & sua hist. scritta dal Matth.	725.9
Scorodopraso scritto da Diosc.	592.1	Seme Santo, & sue uirtu scritte dal medesimo	725.10
Scorodopraso effaminato dal Matth.	592.6	Seme di Lino scritto da Diosc.	438.8
Scorodopraso, & sue uirtu scritte da Gal.	592.6	Seme di Lino effaminata dal Matth.	439.10
Scorpena pesce, & sua historia scritta dal Matthiolo	337.4	Seme di Lino & sue facultà scritte da Gal.	441.9
Scorpioide scritta da Diosc.	1367.8	Seme di Cicuta peruersamente usato da gli spetiali	729.3
Scorpioide effaminata dal Matth.	1368.1	Seme di Canape non conuenirsi nella Epilepsia	980.26
Scorpioide, & sue facultà scritte da Gal.	1368.7	Seme, & sua diuersità in diuerse piante	15.1
Scorpione marmo scritto da Diosc.	336.30	Seme chiuso in bacelli	15.13
Scorpione marino effaminato dal Matth.	336.58	Seme chiuso in uesciche	15.16
Scorpione marino con la cura della sua uelenosa puntura scritta da Diosc.	1517.46	Seme chiuso in capi	15.19
Scorpione marino con la cura del suo ueleno scritto dal Matth.	1517.58	Seme chiuso in frutti	15.43
Scorpione terrestre scritto da Diosc.	335.24	Seme a modo di bacche	15.11
Scorpione terrestre, & sua historia scritta dal Matthiolo	335.46	Seme in ombrelle	15.3
Scorpioni di diuerse spetie scritti da Nicandro	1516.56	Seme minto	15.46
Scorpioni di diuerse spetie scritti dal Matth.	335.55	Seme odorato	15.53
Scorpioni oue non nuochino	335.50	Seme racemoso.	15.3, & 5
Scorpioni con le ali	336.5	Seme ricciuto	15.31
Scorpioni quali sieno piu uelenosi	336.4	Seme in spiche	15.26
Sporpioni, & lor ueleno con la cura scritta da Dioscoride	1516.34	Seme di serpentaria, & suoi nocumenti con la cura scrit. dal Matth.	1479.8
Scorpiom con la cura del lor ueleno scritta dal Matthiolo	1516.56	Seme d'Ortica, & suoi nocumenti scritti dal medesimo	1477.58
Scorpioni, & lor facultà scritta dal medesimo	336.15	Semenzina, Leggi Seme Santo	7.27
Scorza di legno Guaiaco & lor uirtu poste dal Matthiolo	200.11	Semi come ricorre si debbino	1458.51
Scorzonera, & sua historia scritta dal Matthiolo	566.51	Semi uelenosi scritti da Diosc.	1458.51
Scorzonera, & sue uirtu scritte dal medesimo	569.1	Semplici scritti da Dioscoride per i morsi delle uipere	1520.23
		Semplici lodati da Diosc. contra li ueleni	1457.33
		Semplici ritrouati da gl' Arabi contra li ueleni	1467.41
		Semplicisti periti, essere anchora ingannati da i truffatori	4.21

Tauola.

Sempreuino maggiore scritto da Dioscoride	1173.4
Sempreuino minore della prima specie scritto da Diosc.	1175.8
Sempreuino minore della seconda specie scritto dal medesimo	1176.3
Sempreuini effam. dal Matth.	1176.7
Sempreuini, & lor facultà scritti da Gal.	1178.4
Sempreuino arboreo di due sorte & sua hist. scritta dal Matthiolo	1178.1
Sena, & sua hist. scritta dal Matth.	825.50
Sena mal consid. dal Ruellio	826.1
Sena mal effam. ne i follicoli da Mes. & dal Brasauola	828.9
Sena, & uirtu della sua infusione scritta dal Matthiolo	828.44
Sena come si debbi diligentemente infondere	828.49
Sena, & sue uirtu scritte da Mesue & da Serapione	828.60
Senape scritta da Diosc.	593.4
Senape di tre specie effam. dal Matth.	594.8
Senape, & sue uirtu scritte da Galen.	595.10
Senecio scritto da Diosc.	1190.1
Senecio effamin. dal Matth.	1191.1
Senecio, & sue facultà scritte dal Gal.	1192.2
Senza conoscer' i semplici non si puo medicare se non a uentura	3.5
Sepa scritta da Diosc.	385.50
Sepa, & sua hist. posta dal Matth.	385.59
Sepa, & sua uelenosa natura con la cura de suoi nocumenti scritta dal Matth.	1520.55
Sepia scritta da Diosc.	348.44
Sepia, & sua hist. scritta dal Matth.	348.51
Sepia, & sue facultà scritte da Gal.	349.36
Serapino, Leggi Sagapeno.	
Serapione scorretto nel capitolo della Curcuma	29.54
Serpentina herba, & sua hist. & uirtu scritta dal Matth.	524.39
Serpentina pietra scritta da Diosc.	
Serpente marina scritta da Aristotile	337.60
Serpente marina mal consid. da Plinio, & dal Rondoletio	339.10
Serpente marina benissimo effaminata dal Saluiano	339.12
Serpi non mordeno alcuni	1513.44
Serpi di mente di Dioscoride come sieno auide del uino	1457.12
Serpi constrengersi con incanti	1513.46
Serpillo scritto da Diosc.	762.4
Serpillo effamin. dal Matth.	763.5
Serpillo, & sue facultà scritte da Gal.	765.8
Serratula & sua historia & uirtu scritta dal Matthiolo	996.4
Sertola campana, Leggi Meliloto.	
Seruo Grammatico ingannato nel Ligustro	188.29
Sesamo scritto da Diosc.	443.43
Sesamo effamin. dal Matth.	433.50
Sesamo, & sue facultà scritte da Gal.	434.7
Sesamoide maggiore scritto da Diosc.	1286.53
Sesamoide minore scritto dal medesimo	1286.60
Sesamoidi maggiore, & minore effam. dal Matth.	1287.6
Seseli Massiliense scritto da Diosc.	791.40
Seseli Etbiopico scritto dal medesimo	791.50
Seseli Cretico scritto dal medesimo	792.4
Seseli Peloponnese scritto dal medesimo	791.59
Seseli tutti effamin. dal Matth.	793.1
Seseli tutti, & lor facultà scritti da Gal.	794.1
Seta, & sue facultà scritte dal Matth.	305.6
Seta tinta in grana	306.3

Setanio, Leggi Nespolo.	
Sferra cavallo herba, & sua hist. & uirtu scritta dal Matth.	950.49
Sicomoro scritto da Diosc.	306.10
Sicomoro, effaminato dal Matth.	308.5
Sicomoro, & sue facultà scritte da Gal.	308.20
Sicomoro non si secca, se non sommerso nell'acqua	308.14
Sicomoro mal consid. da molti	308.32
Siderite prima scritta da Diosc.	1055.5
Siderite prima descritta dal Matth.	10
Siderite seconda scritta da Diosc.	1056.1
Siderite terza scritta dal medesimo	1057.1
Sideriti tutte effam. dal Matth.	1057.10
Siderite mal intesa dal Fuchzio	1059.2
Sideriti & lor facultà scritte da Galeno	1060.11
Siero scritto da Diosc.	393.21
Siero effaminato dal Matth.	396.31
Siero, & sue facultà scritte da Gal.	396.32
Siero & sue uirtu scritte da Mes.	396.34
Sigilli, Imagini, & charatteri che uagliano contra a i ueleni.	1465.14
Sigillo di santa Maria	2. Leggi Poligonato
Sigillo di Salamone	3
Siler montano, Leggi Sefeli & Ligustico	
Silphio scritto da Diosc.	844.5
Silphio effam. dal Matth.	845.16
Silibo scritto da Diosc.	1296.36
Silibo effaminato dal Matth.	1296.40
Siligine che grano appresso a gli antichi	423.56
Siligine, & sua hist. scritta dal Matth.	423.56
Siligine, & Olira, & mal considerata da Hermolao, Marcello, & Ruellio.	423.22
Silique scritte da Diosc.	256.10
Silique, & sua hist. scritta dal Matth.	257.1
Silique, & sue facultà scritte da Gal.	258.8
Silique, & sue facultà scritte dal Matth.	258.3
Siluro pesce scritto da Diosc.	357.50
Siluro pesce effamin. dal Matth.	357.56
Siluro a. l. scritto, & mal inteso in Aristotile dal Garza	357.14
Siluro ben consid. dal Saluiano	358.25
Similagine che cosa sia	424.2
Simphito petreo scritto da Diosc.	1010.49
Simphito secondo scritto dal medesimo	1010.60
Simphiti effaminati dal Matth.	1011.10
Simphiti, & sue facultà scritti da Gal.	1015.12
Sinopica rubrica scritta da Diosc.	1418.60
Sinopica rubrica effaminata dal Matth.	1419.7
Sio scritto da Diosc.	512.4
Sio effam. dal Matth.	512.10
Sio, & sue uirtu scrit. da Gal.	513.16
Sio mal considerato da Plinio	513.3
Sio, & sue uirtu scritte dal Matth.	513.11
Siropo Rosado solutiuo	203.6
Siropo uiolato solutiuo	242.5
Siropo di Legno Guaiaco descritto dal Matth.	200.62
Sisamo, Leggi Sefamo	
Sisaro scritto da Diosc.	469.10
Sisaro effaminato dal Matth.	470.1
Sisaro gratissimo a Tiberio Cesare	472.5
Sisaro & sue facultà scritte da Gal.	472.23
Sisembro scritto da Diosc.	513.25
Sisembro consid. dal Matth.	513.36
Sisembro trasmutarsi in Mentha	513.44
Sisembro, & sue uirtu scritte dal Matth.	514.11
Sisembro acquatico scritto da Diosc.	513.30
Sisembro acquatico effaminato dal Matth.	513.4
Sisembro acquatico, & sue uirtu scritte dal medesimo	1114.5

Tauola:

Sifembri, & lor facultà scritti da Gal.	516.3	Sorbo saluatico, & sua hist. scritta dal medesimo	282.2
Sifembro scritto da Theoph.	513.45	Sorbo torminale scritto da Plinio	282.81
Sifembro saluatico & sua hist. & uirtu scritte dal Matth.		Sorbo Torminale effam. dal Matth.	282.8
513.50		Sorbe, & sue uirtu scritte da Gal.	283.8
Sifone scritto da Diosc.	795.2	Sorgo, Leggi Saggina.	
Sifone effaminato dal Matth.	795.8	Sori scritto da Diosc.	1426.1
Smaride pesce scritte da Diosc.	358.31	Sori & sua hist. posta dal Matth.	1426.13
Smaride effamin. dal Matth.	358.57	Sori trasformarsi in Chalciti	1426.41
Smeraldo pietra	1450.2	Sori, & sua hist. & facultà scritta da Gal.	1426.42
Smeriglio scritto da Diosc.	1452.48	Sottofruttici quali sieno	8.45
Smeriglio effam. dal Matth.	1452.57	Souero albero, & sua historia scritta dal Matthiolo	
Smeriglio, & sue facultà scritte da Gal.	1452.58	226.5	
Smilace albero ghiandifero, & sua hist. scritta dal Matthiolo		Souero di due spetie & lor uirtu scritte dal Matthiolo	
225.2		226.8	
Smilace albero commemorato da Gal.	225.8	Spada pesce commemorato dal Matth.	362.6
Smilace albero mal consid. dal Cornario	225.10	Sparganio scritto da Diosc.	1043.1
Smilace de gl' horti scritta da Diosc.	575.20	Sparganio effamin. dal Matth.	1043.6
Smilace de gl' horti effamin. dal Matth.	575.28	Sparganio mal consid. dal Ruellio	1043.8
Smilace de gl' horti mal consid. dal Manardo	575.39	Sparganio, & sue uirtu scritte da Gal.	1044.8
Smilace aspra scritta da Diosc.	1269.27	Sparto scritto da Diosc.	1293.51
Smilace aspra effaminata dal Matth.	1269.45	Sparto, & suo uso scritto da Plinio	1295.5
Smilace liscia scritta da Diosc.	1269.37	Sparto effam. dal Matth.	1293.60
Smilace liscia effaminata dal Matth.	1270.4	Sparto, & sue facultà scritte da Gal.	1296.30
Smilaci & sue uirtu scritte da Gal.	1273.4	Spatha, Leggi Palma Elata.	
Smiri pietra, Leggi Smeriglio		Spatula ferida, Leggi Sparganio, & Xiride	
Smirnio scritto da Diosc.	816.13	Spellicciosa, Leggi Senecio.	
Smirnio consid. dal Matth.	816.29	Spelta, Leggi Zea.	
Smirnio Candiotto, & sua historia scritta dal Matthiolo		Sperone da caualliere, Leggi Consolida Reale.	
816.59		Speronella, Leggi Aparine.	
Smirnio, & sue facultà scritte da Gal.	818.1	Sperma di Balena	1434.55
Smirnio mal considerato dal Ruellio	816.57	Spetiali errare non poco intorno al riporre dell' herbe.	
Solatro de gl' horti scritto da Diosc.	1124.30	7.5	
Solatro de gl' horti effamina. dal Matth.	1127.2	Sphondilio scritto da Diosc.	836.4
Solatro Halicacabo scritto da Diosc.	1124.47	Sphondilio effam. dal Matth.	836.16
Solatro Halicacabo effaminato dal Matth.	1128.3	Sphondilio, & sue facultà scritte da Gal.	836.25
Solatro sonnifero scritto da Diosc.	1124.58	Sphondilio mal consid. dal Fuchio	836.23
Solatro sonnifero effaminato dal Matth.	1130.1	Sphondilio, & sue uirtu scritte dal Matth.	836.12
Solatro furioso scritto da Diosc.	1125.9	Spica Celtica scritta da Diosc.	36.40
Solatro furioso effaminato dal Matth.	1127.1	Spica Celtica effam. dal Matth.	36.59
Solatro maggiore, & sua hist. & uirtu scritta dal Matthiolo.		Spica Celtica, & sue facultà scritte da Gal.	38.28
1131.21		Spico Nardo scritto da Diosc.	32.10
Solatro sonnifero d'altra spetie & sue uirtu scritte dal Matt.		Spico Nardo effam. dal Matth.	32.44
1130.8		Spico Nardo non esser altro che la istessa radice	33.10
Solatro, & sua hist. scritta da Theoph.	1131.46	Spico Nardo, & sue facultà scritte da Gal.	36.29
Solatri tutti, & lor facultà scritte da Gal.	1131.55	Spico Nardo Italiano, & sua historia scritta dal Matth.	
Solatro maggiore mal consid. dal Fuchio	1131.9	36.7	
Solatro maggiore & sua uelenosa natura	1476.56	Spico Nardo Italiano, & sue uirtu scritte dal Matthiolo	
Solatro furioso posto dal Matth. tra li ueleni con la cura		36.16	
1476.46		Spina acuta, Leggi Oxiacantha	
Solbastrella, & sua hist. scritto dal Matth.	1087.9	Spina Arabica scritta da Diosc.	703.34
Solbastrella maggiore, & minore, & lor uirtu scritte dal medesimo	1088.1	Spina Arabica effam. dal Matth.	703.38
Soldanella, Leggi Brassica marina.		Spina Arabica mal intesa dal Ruellio	703.45
Solfo scritto da Diosc.	1431.26	Spina Arabica, & sue facultà scritte da Gal.	703.59
Solfo effam. dal Matth.	1431.40	Spina bianca scritta da Diosc.	700.9
Solfo & sua historia scritta dal medesimo	1431.45	Spina bianca effam. dal Matth.	701.8
Solfo & sue uirtu scritte da Gal.	1432.7	Spina bianca, & sue uirtu scritte da Gal.	703.26
Solimato, & sua uenenosa natura con la cura de i suoi nocu-		Spinace, & sue uirtu, & historia descritte dal Matthiolo	
menti scritta dal Matth.	1492.27	486.58	
Solutini medicamenti quali si conuenghino ne i ueleni		Spino merlo, & sua historia scritta dal Matthiolo	
1467.4		176.10	
Somacho, Leggi Rhu.		Spino merlo, & uirtu de suoi frutti scritte dal Matthiolo	
Somiglianze di piante tra loro	11.29	176.5	
Soncho scritto da Diosc.	524.50	Spino ceruino.	176.11
Soncho, & sue spetie consid. dal Matth.	524.60	Spino guerzo	176.11
Soncho, & sue facultà scritte da Gal.	526.3	Spiuma di ferro scritta da Diosc.	1403.34
Soncho, & sue uirtu scritte dal Matth.	525.12	Spiuma di ferro effam. dal Matth.	1403.37
Sorbo domestico, & suoi frutti scritti da Diosc.	281.48	Spiuma di Nitro scritta da Diosc.	1435.37
Sorbo domestico, & sua historia scritta dal Matthiolo		Spiuma di Nitro effam. dal Matth.	1435.54
281.52		Spiuma di Nitro, & sue uirtu scritte da Galeno	1436.

Tauola.

Spiuma di piombo scritta da Diosc.	1404.48
Spiuma di piombo effamin. dal Matth.	1404.60
Spiuma di Sale scritta da Diosc.	1433.30
Spiuma di sale effaminata dal Matth.	1434.40
Spiuma d'argento scritta da Diosc.	1409.10
Spiuma d'argento effaminata dal Matth.	1410.8
Spiuma d'argento, & sua uelenosa natura con la cura de suoi nocumenti descrittta dal Matth.	1491.17
Spiuma d'argento con la cura posta dal Matth.	1491.14
Spiuma della bocca del cane rabbioso infettare gl'huomini, oue tocchi la carne ignuda	1504.39
Sp't, Leggi Cori d'ali.	
Spodio scritto da Diosc.	1396.38
Spodio effaminato dal Matth.	1398.11
Spodio, & sua hist. scritta da Gal.	1398.39
Spodio doppiamente mal consid. dal Brasauola	1398.10
Spoglia delle Serpi scritta da Diosc.	345.4
Spoglia delle Serpi, & sue uirtu scritte dal Matthiolo	345.8
Spoglia delle Serpi, scritte da Gal.	345.13
Spugne scritte da Diosc.	1439.60
Spugne, & lor hist. scritta da Aristotile	1440.15
Spugne effaminate dal Matth.	1440.16
Spugne, & sue uirtu scritte da Gal.	1440.32
Spuma maris che cosa sia	1438.59
Squala nelle biade	1266.5
Squama di rame scritta da Diosc.	1399.60
Squama di rame effaminata dal Matth.	1400.26
Squama di rame, & sue uirtu scritte da Gal.	1400.30
Squama di rame & suoi uelenosi accidenti con la cura scritta dal Matth.	1491.62
Squama di stomoma scritta da Diosc.	1300.20
Squama di stomoma effaminata dal Matth.	1400.26
Squama di stomoma scritta da Gal.	1400.35
Squama di stomoma qual sia la uera	1400.50
Squama di stomoma mal effam. da Plin.	1400.40
Squama di stomoma mal intesa dal Brasauola	1400.
44	
Squama di stomoma, & di ferro, & sue uirtu scritte da Gal.	1400.30
Squille pesci, & sua historia scritta dal Matthiolo	333.3
Squille non essere i cancelli	332.60
Squinantho, Leggi Giunco odorato	
Stachis scritta da Diosc.	878.4
Stachis effam. dal Matth.	878.10
Stachis, & sue uirtu scritte da Gal.	879.8
Stachis mal descrittta da Plinio	879.6
Stafte scritta da Diosc.	93.57
Stafte effaminata dal Matth.	94.1
Stanca cauallo, Leggi Gratiola.	
Staphilodendro, & sua historia scritta dal Matthiolo	296.10
Staphisagria scritta da Diosc.	1290.47
Staphisagria effaminata dal Matth.	1290.60
Staphisagria, & sue uirtu scritte da Gal.	1291.2
Staphisagria, & suoi uelenosi nocumenti con la cura scritta dal Matth.	1476.22
Stebe scritta da Gal.	1019.9
Stebe considerata dal Matth.	1020.20
Stebe mal considera. dal Siluatico.	1020.10
Stebe, & sue facultà scritte da Gal.	1022.23
Stecha scritta da Diosc.	735.42
Stecha descrittta, & effaminata dal Matth.	735.49
Stecha, & sue facultà scritte da Gal.	735.58
Stechade citrina, & sua uirtu scritta dal Matth.	1099.4
Stecha, & sue uirtu scritte da Mes.	736.1
Stellaria, & sua hist. scritta dal Matth.	1237.29
Stellaria, & sue uirtu scritte dal medesimo	1237.37
Stellioni, & lor hist. scritta dal Matt. 386.12. &	1474.59

Stellioni, & lor uelenosi morsi con la cura scritta dal Matth.	1475.33
Sterco d'animali scritto da Diosc.	405.7
Sterco effam. dal Matth.	405.50
Sterco, & sue facultà scritte da Gal.	405.51
Sterco d'Asino scritto da Diosc.	405.27
Sterco d'Auoltore scritto da Diosc.	405.36
Sterco di Buoi scritto dal medesimo	405.7
Sterco di Buoi, & sue facultà scritte da Gal.	406.14
Sterco di cane scritto da Diosc.	405.38
Sterco di cane, & sue facultà scritte dal Matth.	406.25
Sterco di capra scritto da Diosc.	405.12
Sterco di capra, & sue facultà scritte da Gal.	406.19
Sterco di cauallo scritto da Diosc.	405.28
Sterco di Cicogna scritto da Diosc.	405.35
Sterco di Cicogna improbato da Gal.	406.37
Sterco di colombi scritto da Diosc.	405.30
Sterco di Crocodillo scritto dal medesimo	405.41
Sterco di galli, & galline scritto da Diosc.	405.33
Sterco humano scritto da Diosc.	405.39
Sterco humano, & sue uirtu scritte dal Matth.	406.10
Sterco humano, & sua historia & uirtu, scritte da Galeno	405.56
Sterco di Ibice & sue marauigliose uirtu	406.43
Sterco di Lupo, & sua historia & uirtu scritte da Galeno	406.29
Sterco di Lupo quanto uaglia ne i dolori colici	406.29
Sterco di pecora scritto da Diosc.	405.23
Sterco di porco Cinghiale scritto da Diosc.	405.25
Sterco di Rondini scritto dal Matth.	376.34
Sterco di Topi grossi scritto da Diosc.	405.37
Stibio scritto da Diosc.	1405.60
Stibio considerato dal Matth.	1406.12
Stibio come si faccia lucido di colore di Hiacinto	1407.48
Stibio preparato, & sue miracolose uirtu recitate dal Matt.	1406.32
Stibio, & sue uirtu recitate da Gal.	1406.30
Stimmi, Leggi Stibio.	
Stinco scritto da Diosc.	387.8
Stinco, & sua hist. scritta dal Matth.	387.40
Stinchi d'acqua dolce	387.45
Stirace scritta da Diosc.	99.12
Stirace, & sua hist. scrit. dal Matth.	99.32
Stirace calamita, perche cosi chiamata	99.49
Stirace liquida effamin. dal Matth.	94.2
Stirace, & suo olio scritto dal Matth.	101.2
Stirace, & sue facultà scritte da Gal.	101.9
Stirace mal effam. dal Manardo	99.28
Stirace mal consid. dal Fuchsio	99.56
Stomachi di galline, & lor facultà scritte dal Matt.	367.20
Stomoma appresso à i Greci non esser altro che l'acciaio	1400.60
Storace, Leggi Stirace	
Storace liquida, Leggi Stafte.	
Storione pesce, Leggi Siluro.	
Stramonia herba	300.33
Stratiote acquatica scritta da Diosc.	1198.1
Stratiote considerata dal Matth.	1198.10
Stratiote millesfoglio scritto da Diosc.	1199.1
Stratiote millesfoglio effaminat. dal Matth.	1199.10
Stratiote mal consid. dal Brasauola	1200.4
Stratiote, & sue facultà scritte da Gal.	1201.8
Strutio, Leggi Radicetta	
Succedanei come, & quando usar si debbino	1471.7
Succhi come canar, & conseruar si debbino	7.52
Succhi come si conseruino secchi	7.61
Succhi come si conseruino liquidi	7.63
Succhiare cme si, debba ne i morsi de gl'animali uelenosi	1510.34
Succhio naturalmente pietrifico	1370.45

Tauola.

Succio di Carpafo scritto da Diosc. tra gli ueleni con la cura
 1480.50
Succino scritto da Diosc. 151.40
Succino, & sua uaria historia posta dal Matthiolo
 155.14
Succino che cosa sia 155.30. & 45
Succino doue nasca 155.46
Succino, & sue uirtu poste dal Matth. 159.18
Succino mal consid. dal Brasauola 155.55
Succisa, Leggi Morsus diaboli.
Sudore d'animali, & sua uelenosa natura con la cura posta dal Matth. 1490.4
Superstitiosa & uana cosa essere il ricorre delle piante con incanti & orationi 5.10
Suscino albero, Leggi Pruno, & Prune.

T

T*ALCO, & sua hist. scritta dal Matth.* 1454.1
Talone di porco scritto da Diosc. 378.30
Talone di porco effaminato dal Matth. 378.60
Tamarigio scritto da Diosc. 168.1
Tamarigio effaminato dal Matth. 168.17
Tamarigio, & sue facultà scritte da Gal. 168.36
Tamarigio & sue facultà scritte dal Matthiolo 168.26
Tamarindi, & loro historia recitata dal Matthiolo
 243.20
Tamarindi, & loro facultà scritti da Mes. 243.25
Tamaro, Leggi Vite nera.
Tanaceto & sua historia & uirtu scritte dal Matthiolo
 958.6
Tarantole, & loro historia scritta dal Matth. 385.23
 1515.57
Tarantole, & loro marauigliosi effetti del loro ueleno
 385.24
Tarantole, & lor uelenosi morsi con la cura scritta dal Matth.
 385.31
Tarlatura di legno scritta da Diosc. 163.34
Tarlatura di legno effam. dal Matth. 163.37
Tarlatura di legno, & sue facultà scritte da Galeno
 163.54
Tarli animali 163.44
Tartari augelli, Leggi Rondine.
Tartaro di uino, & sua uirtu scritta dal Matthiolo
 1437.12
Tartufi scritti da Diosc. 573.10
Tartufi, & loro hist. recitata dal Matth. 574.1
Tartufi, & sue facultà scritte da Gal. 575.5
Tasso albero scritto da Diosc. 1157.1
Tasso albero, & sua historia scritta dal Matthiolo
 1157.11
Tasso, & sua hist. scritta da Theoph. 1157.17
Tasso, & sua hist. scritta da Plinio 1157.27
Tasso, & sue facultà scritte da Gal. 1157.38
Tasso tra li ueleni scritto da Diosc. 1479.25
Tasso, & cura del suo ueleno scritta dal medesimo 1479.48
Tasso, & suo temperamento scritto dal Matth. 1480.3
Tasso, & sua uelenosa natura scritta dal Matth. 1479.50
Tasso barbasso, Leggi Verbasco.
Teda, & sua hist. scritta dal Matth. 116.18
Teda esser proprio morbo de i pini non de i Larici contra l'opinione di Plinio, & del Ruellio 116.58
Telephio scritto da Diosc. 671.26
Telephio effam. dal Matth. 671.33
Telephio, & sue facultà scritte da Gal. 671.37
Telline scritte da Diosc. 324.1
Telline effam. dal Matth. 324.42
Tembul Arabico posto dal Matth. 49.5
Tembul Arabico mal inteso da alcuni 49.6
Terebintho scritto da Diosc. 124.7

Terebintho, & sua hist. scritta dal Matth. 125.1
Terebintho, & sue uirtu scritte da Gal. 127.3
Tereniabin, & sua historia posta dal Matthiolo
 105.56
Terre per l'uso della medicina scritte da Diosc. 1453.23
Terre di piu sorti effam. dal Matth. 1453.50
Terra Ampelite scritta da Diosc. 1455.17
Terra Ampelite effam. dal Matth. 1455.24
Terra chia scritta da Diosc. 1454.18
Terra chia effam. dal Matth. 1454.23
Terra cimolia scritta da Diosc. 1454.36
Terra Cimolia effaminata dal Matth. 1455.7
Terra Eretria scritta da Diosc. 1453.29
Terra Eretria effaminata dal Matth. 1455.7
Terra delle fornaci scritta da Diosc. 1454.56
Terra Lemnia scritta da Diosc. 1419.55
Terra Lemnia, & sua hist. scritta da Gal. 1420.1
Terra Lemnia, & sua nuoua historia posta dal Matthiolo
 1421.31
Terra Lemnia, & sue facultà scritte da Gal. 1420.56
Terra Melia scritta da Diosc. 1454.60
Terra Melia effaminata dal Matth. 1455.7
Terra Pingite scritta da Diosc. 1454.44
Terra Pingite effaminata dal Matth. 1455.7
Terra Samia scritta da Diosc. 1453.54
Terra Samia effaminata dal Matth. 1453.60
Terra Selinusia scritta da Diosc. 1454.23
Terra Selinusia effaminata dal Matth. 1454.30
Terra Sigillata, Leggi terra Lemnia
Terra perche si ritroua di diuersi temperamenti
 1374.8
Terra perche qual graue, & qual leggiera 1374.17
Terrantole simili alle Lucertole 386.11
Terrantole, & loro uelenosa natura, Leggi Tarantole
Testi delle fornaci scritti da Diosc. 1454.51
Testicolo pianta scritta da Diosc. 929.2
Testicolo di cane scritto da Diosc. 928.6
Testicoli effaminati dal Matth. 932.1
Testicoli, & lor facultà scritti da Gal. 935.7
Tettigometra animale 372.41
Teucro scritto da Diosc. 864.4
Teucro effaminato dal Matth. 864.10
Teucro, & sua hist. & facultà scritte da Plinio 865.1
Teucro, & sue facultà scritte da Gal. 865.11
Thalassomele scritto da Diosc. 1385.43
Thalitro scritto da Diosc. 1192.10
Thalitro effaminato dal Matth. 1193.1
Thalitro, & sue facultà scritte da Gal. 1193.4
Thapsia scritta da Diosc. 1292.1
Thapsia effaminata dal Matth. 1293.26
Thapsia, & sue uirtu scritte da Gal. 1293.42
Thapsia scritta da Dioscoride tra li ueleni con la cura
 1495.52
Thapsia con la cura de suoi nocumenti scritta dal Matthiolo
 1496.22
Theamede pietra, & sua marauigliosa natura 1446.44
Theriaca magnificamente lodata da Gal. 1511.28
Theriaca de nostri tempi non esser cosi buona come quella de gl'antichi 1467.48
Theriaca del Calceolario Veronese lodata lungamente dal Matth. 1511.52
Thijte pietra scritta da Diosc. 1448.20
Thijte pietra effaminata dal Matth. 1448.24
Thimbra scritta da Diosc. 760.28
Thimbra & sue spetie considerata dal Matthiolo.
 760.34
Thimbra & sue uirtu scritte da Pauolo 760.52
Thimelea scritta da Diosc. 1326.34
Thimelea effaminata dal Matth. 1526.51
Thimelea

Tauola.

Thimielea tra li ueleni con la cura scritta dal Matthiolo

1496.47	
Thimo scritto da Diosc.	758.8
Thimo esaminato dal Matth.	759.6
Thimo di due specie	760.2
Thimo, & sue facultà scritte da Gal.	760.8
Thimo, & sue virtù scritte da Aetio	760.11
Thimoxalme scritto da Diosc.	1381.25
Thlaspi scritto da Diosc.	596.35
Thlaspi esaminati dal Matth.	596.47
Thlaspi & sue facultà scritte da Gal.	598.5
Thlaspi di diuerse specie poste dal Matth.	596.56
Thonno pesce scritto da Diosc.	361.39
Thonno pesce, & sua historia scritta dal Matth.	362.1
Thonni pesci, & loro pescagione	362.10
Thonni pesci, & lor facultà scritte da Gal.	362.23
Thracia pietra scritta da Diosc.	1445.60
Thracia pietra esaminata dal Matth.	1446.1
Thracia pietra, & sue virtù scritte da Gal.	1446.2
Timor dell'acqua ne i morsi del cane rabbioso fino a che tem- po nasca	1508.13
Timor dell'acqua quando, & con che curare si debba	1508.23
Tigname, Leggi Narcaphtho.	
Tilia dell'una, & dell'altra specie & lor historia scritta dal Matthiolo	190.9
Tilia scritta da Theophrasto	190.10
Tilia & sue virtù scritte dal Matth.	193.28
Tipha scritta da Diosc.	911.4
Tipha esaminata dal Matth.	912.10
Tipha, & sue facultà scritte dal medesimo	912.13
Tithimali tutti scritti da Diosc.	1310.1
Tithimali tutti esaminati dal Matth.	1315.1
Tithimali, & lor facultà scritte da Gal.	1318.35
Tithimali scritti da Theophrasto	1318.15
Tithimali, & lor virtù scritti da Mesue	1318.26
Tithimali scritti tra li ueleni dal Matthiolo con la cura	
1496.58	
Topo ragno scritto da Diosc.	390.13
Topo ragno esaminato dal Matth.	390.35
Topo ragno scritto tra li ueleni da Dioscoride con la cura de i suoi uelenosi morsi	1518.25
Topo ragno, & segni del suo ueleno con la cura del Matthio- lo	1518.47
Topo del Napello	1485.40
Topi scritti da Diosc.	390.40
Topi, & lor historia scritta dal Matth.	390.44
Topi, & lor marauigliosa generatione	390.57
Topi montani, & lor historia scritta da Diosc.	391.42
Topi spinosi	391.26
Tordele generare il uischio ne gli alberi	850.38
Tordilio scritto da Diosc.	792.1
Tordilio esaminato dal Matth.	793.10
Tormentilla, & sua historia scritta dal Matth.	996.53
Tormentilla, & sue virtù scritte dal medesimo	996.56
Torpedine pesce scritto da Diosc.	340.20
Torpedine considerata dal Matth.	340.50
Torpedine, & sue marauigliose facultà	341.13
Torpedine, & sue virtù scritte da Gal.	341.26
Tossico ueleno crudelissimo scritto da Diosc.	1484.15
Tossico esaminato dal Matth.	1484.30
Tossico con la cura de suoi nocumenti scritta da Dioscoride	
1484.70	
Tossico scritto da Nicandro	1484.58
Tossico mal considerato dal Manardo	1484.34
Tossico non esser il Napello contra l'opinione d'alcuni	
1484.36	
Tossilagine scritta da Diosc.	892.20
Tossilagine esaminata dal Matth.	892.30
Tossilagine di tre specie & loro historia scritta dal medesimo	

892.31.45. & 60

Tossilagine & sua virtù scritta dal Matth.	893.12
Tossilagine, & sue virtù scritte da Gal.	894.5
Tragacantha scritta da Diosc.	714.32
Tragacantha esaminata dal Matth.	714.43
Tragacantha, & sue facultà scritte da Gal.	716.1
Tragacantha mal considerata da i frati comentatori di Mes. 714.48	
Tragacantha & sue virtù scritta dal Matth.	715.4
Tragio scritto da Diosc.	1085.20
Tragio d'altra specie scritto dal medesimo	1085.30
Tragio non esser il Dittamo bianco uolgare contra l'opinione d'alcuni maligni ingannatori	1085.40
Tragio, & sue facultà scritte da Gal.	1088.6
Trago herba scritta da Diosc.	1089.1
Trago herba esaminata dal Matth.	1089.10
Trago specie di biada scritta da Diosc.	425.38
Trago specie di biada esaminata dal Matth.	425.41
Tragopogono, Leggi barba di becco.	
Tragorigano scritto da Diosc.	739.9
Tragorigano esaminato dal Matth.	741.23
Tragorigano, & sue facultà scritte da Gal.	741.28
Trasi, & lor historia & virtù scritte dal Matth.	571.10
Tremolo pesce, Leggi Torpedine.	
Tribolo acquatico scritto da Diosc.	1025.25
Tribolo terrestre scritto dal medesimo	1025.22
Triboli esaminati dal Matth.	1025.38
Triboli, & lor facultà scritte da Gal.	1025.61
Tribolo mal considerato dal Ruellio	1025.45
Trichomane scritta da Diosc.	1261.1
Trichomane, & sua historia scritta da Theoph.	1262.13
Trichomane esaminata dal Matth.	1262.5
Trifolio scritto da Diosc.	881.3
Trifolio di tutte le specie considerate dal Matth.	882.7
Trifolio acuto descritto da Scribonio	883.11
Trifolio acetoso, & sua historia & virtù scritta dal Matth.	
884.8	
Trifolio cauallino	1221.1
Trifolio, & sue facultà scritte da Gal.	887.9
Triglie pesci scritte da Diosc.	350.9
Triglie, & lor historia scritta dal Matth.	350.33
Triglie, & lor facultà scritte da Gal.	350.40
Trinitas herba, & sua historia & virtù scritte dal Matth.	
886.9	
Tripolio scritto da Diosc.	1259.10
Tripolio esaminato dal Matth.	1259.20
Tripolio mal considerato da Serapione	1259.19
Tripolio, & sue facultà scritte da Gal.	1259.56
Trissagine, Leggi Chamedrio.	
Turbit & sua historia scritta dal Matth.	1259.25
Turbit & sue virtù poste dal Matth.	1259.48
Turbit, & sue facultà scritte da Mesue	1259.45
Turbit nero, & sua uelenosa natura con la cura scritta dal Matth.	1496.44
Turbit bianco scritto da Attuario	1343.13
Turchina pietra	1448.27
Tutia, Leggi Pompholige.	
Tutia delle spetiarie che cosa sia	1396.30

VACINIO descritto dal Matth.	188.15
Vacinio mal considerato dal Fuchio	188.17
Vacinio mal considerato da Marcello	188.27
Valeriana, Leggi Phu.	
Vapori uelenosi come si proibiscino che non uadino al cer- uello	1463.5
Varie opinioni intorno alla generatione delle pietre	1369.35
Varie opinioni intorno alla generatione de metalli	1370.59
Varietà di colori, & altre qualità nelle gioie	1374.7
d 4	Veccia,

Tauola.

<i>Veccia, & sua historia scritta dal Matth.</i>	579.3	<i>Vermi terrestri scritti da Diosc.</i>	389.48
<i>Veccia, & sue facultà scritte da Gal.</i>	579.4	<i>Vermi terrestri, & lor uirtù scritte dal Matth.</i>	389.53
<i>Veleni non cedere à gl' antidoti se non si gli soccorre nel principio Diosc.</i>	1457.16	<i>Vermi terrestri, & lor olio scritto dal Matth.</i>	389.55
<i>Veleni che non si conoscono come medicar si debbano secondo Dioscoride</i>	1457.27	<i>Vernicularia, Leggi Sempreuino minore.</i>	
<i>Veleni che fanno consimili accidenti Diosc.</i>	1458.13	<i>Vernice da scrittori, Leggi Sandaracha gomma.</i>	
<i>Veleni d'animali piu presentaneamente ammazzano che gl'altri Diosc.</i>	1458.49	<i>Vernice liquida</i>	136.2
<i>Veleni presi uoluntariamente malageuolmente si curano Dioscoride</i>	1457.16	<i>Veronica & sua historia & uirtù scritta dal Matth.</i>	731.8
<i>Veleni come si proibiscano, che non si diffondino per il corpo Dioscoride</i>	1457.59	<i>Verule domestiche, & saluatiche, & lor historia scritta dal Matth.</i>	253.4
<i>Veleni di piante posti dal Matth.</i>	1459.60	<i>Verrucaria, Leggi Heliotropio maggiore.</i>	
<i>Veleni di quante spetie sieno</i>	1459.48	<i>Verze, Leggi Brassica.</i>	
<i>Veleni come operino ne i corpi</i>	1459.57	<i>Vescica ulcerata dalle cantarelle come si curi</i>	1472.49
<i>Veleni far alle uolte ne i corpi humani quello, che fa il fuoco nella paglia il medesimo</i>	1459.57	<i>Vescicaria repente & sua historia & uirtù scritta dal Matthiolo</i>	1129.6
<i>Veleni che solamente toccandosi ammazzano posti dal Matthiolo</i>	1460.24	<i>Vespe, & api, & cura delle punture loro scritta da Diosc.</i>	1514.1
<i>Veleni che ammazzano solamente odorandoli</i>	1460.18	<i>Vespe, & api come prohibir si possino che non punghino</i>	1514.14
<i>Veleni non tutti priemeramente nucono al cuore</i>	1462.11	<i>Vesunio monte in campagna nuouamente abbrusciato</i>	1432.36
<i>Veleni che subito gustati ammazzano</i>	1460.19	<i>Vetriuolo, Leggi Chalcantio.</i>	
<i>Veleni minerali</i>	1460.13	<i>Viburno, & sua historia scritta dal Matth.</i>	234.55
<i>Veleni uccidere alle uolte tanto applicati di fuore quanto quelli di dentro uccidono</i>	1460.14	<i>Vincibolico, Leggi Periclimeno.</i>	
<i>Veleni non operano tutti à un modo medesimo</i>	1460.62	<i>Vincetossico, & sua historia & uirtù scritte dal Matthiolo</i>	856.15
<i>Veleni caldi come ammazzano</i>	1461.6	<i>Vino in generale scritto da Diosc.</i>	1379.44
<i>Veleni freddi come operino</i>	1461.11	<i>Vino esaminato generalmente dal Matth.</i>	1381.13
<i>Veleni secchi come uccidono</i>	1461.13	<i>Vini eccellenti nel contado di Goritia</i>	1381.45
<i>Veleni humidi come putrefaccino</i>	1461.16	<i>Vino quanto giouini moderatamente beuto</i>	1381.18
<i>Veleni frigidi conuertirsi alle uolte in nutrimento</i>	1463.30	<i>Vino quanto nuoca beuto senza meta</i>	1381.23
<i>Veleni d'animali di tre spetie</i>	1510.10	<i>Vino à chi si conuenga, & à chi no</i>	1381.29
<i>Veleni d'animali, & lor uarij effetti</i>	1460.21	<i>Vino rinfrescato con ghiaccio, & con nieue quanto sia nociuo</i>	1381.33
<i>Veleni che operano con la propria forma</i>	1461.36	<i>Vino di abete scritto da Diosc.</i>	1391.31
<i>Veleni che operano con qualità & proprietà occulte, & manifeste insieme</i>	1462.5	<i>Vino d'assenzo scritto da Diosc.</i>	1392.1
<i>Veleni che particolarmente nucono à diuerse parti del corpo</i>	1462.11	<i>Vino Apite scritto da Diosc.</i>	1389.32
<i>Veleni come acquistino propria facultà nell'operare</i>	1459.50	<i>Vino Aromatite scritto da Diosc.</i>	1393.8
<i>Veleni d'una medesima spetie, perche causa uccidino hor piu presto, & hor piu tardi</i>	1462.34	<i>Vino di Betonica scritto da Diosc.</i>	1392.40
<i>Veleni come uniuersalmente curare si debbino</i>	1465.46	<i>Vino di calamentho scritto da Diosc.</i>	1393.1
<i>Veleno se si possa dar à termine</i>	1462.33	<i>Vino cedrino scritto da Diosc.</i>	1391.30
<i>Veleno che cosa sia</i>	1460.1	<i>Vino di chamedrio scritto da Diosc.</i>	1392.34
<i>Veleno se conuertir si possa in nutrimento</i>	1463.14	<i>Vino di cipresso scritto da Diosc.</i>	1391.30
<i>Veleno esser alle uolte medicina d'un altro ueleno</i>	1463.62	<i>Vino di Dattoli scritto da Diosc.</i>	1390.44
<i>Veleno per quali mezi uadi al cuore cosi presto</i>	1465.49	<i>Vino di Dittamo scritto da Diosc.</i>	1392.52
<i>Veleno delle serpi non esser frigido come credono alcuni</i>	1510.25	<i>Vino Enanthino scritto da Diosc.</i>	1389.39
<i>Veleno come si debbi cauare fuore del corpo</i>	1466.59	<i>Vino di Euphrasia scritto da Arnaldo</i>	1077.1
<i>Vena spetie di biada scritta da Diosc.</i>	425.50	<i>Vino di fichi secchi scritto da Diosc.</i>	1390.56
<i>Vena esaminata dal Matth.</i>	425.56	<i>Vino di ginepro scritto da Diosc.</i>	1391.30 & 41
<i>Vena, & sue facultà scritte da Gal.</i>	425.60	<i>Vino di Guaiaco, & sue facultà scritte dal Matth.</i>	209.50
<i>Venefici come ingannino altrui secondo Diosc.</i>	1456.40	<i>Vino d'hissopo scritto da Diosc.</i>	1392.24
<i>Ventre di mergo, & sue facultà scritte da Gal.</i>	369.16	<i>Vino di lambrusca scritto dal Matth.</i>	1382.17
<i>Verbasco scritto da Diosc.</i>	1202.1	<i>Vino laurino scritto da Diosc.</i>	1391.30
<i>Verbasco, & sue spetie considerato dal Matth.</i>	1204.1	<i>Vino di lentisco scritto da Diosc.</i>	1390.36
<i>Verbasco, & sue facultà scritte da Gal.</i>	1210.2	<i>Vino di marrobio scritto da Diosc.</i>	1392.54
<i>Verbasco, & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	1206.12	<i>Vino di melagrani scritto da Diosc.</i>	1389.45
<i>Verbenaca scritta da Diosc.</i>	1106.22	<i>Vino di melagrani esaminato dal Matth.</i>	1389.50
<i>Verbenaca esaminata dal Matth.</i>	1106.40	<i>Vino di melagrani, & sue facultà scritte dal medesimo</i>	1389.60
<i>Verbenaca mal considerata dal Fuchsio</i>	1107.8	<i>Vino di mele cotogne scritto da Diosc.</i>	1389.7
<i>Verbenaca, & sue uirtù scritte da Plinio</i>	1107.3	<i>Vino melite scritto da Diosc.</i>	1382.55
<i>Verbenaca, & sue facultà scritte da Gal.</i>	1107.11	<i>Vino mirteo scritto da Diosc.</i>	1390.28
<i>Verderame, Leggi Erugine.</i>		<i>Vino mulso scritto da Diosc.</i>	1383.1
<i>Verderame, & sua uelenosa natura con la cura de suoi accidenti scritta dal Matth.</i>	1493.6	<i>Vino di bacche di mirto scritto da Diosc.</i>	2383.1
<i>Verga ceruina scritta da Diosc.</i>	367.28	<i>Vino melato scritto da Diosc.</i>	1383.1
<i>Verga ceruina & sue uirtù scritte dal Matth.</i>	367.30	<i>Vino di nauoni scritto da Diosc.</i>	1392.50
		<i>Vino di origano scritto da Diosc.</i>	1392.61
		<i>Vino impegolato scritto da Diosc.</i>	1391.53
		<i>Vino di pine scritto da Diosc.</i>	1391.24
		<i>Vino puccino, & sue mirabili facultà scritte dal Matthiolo</i>	1381.45
			Vino

Tauola.

<i>Vino di pulegio</i>	1393.1
<i>Vino refinato scritto da Diosc.</i>	1391.12
<i>Vino rosado scritto da Diosc.</i>	1390.9
<i>Vino scillino scritto da Diosc.</i>	1388.23
<i>Vino scillino, & sue facultà scritte da Gal.</i>	1388.38
<i>Vino di satureia scritto da Diosc.</i>	1392.60
<i>Vino scamoneato scritto da Diosc.</i>	1394.35
<i>Vino di sena, & sue facultà scritte dal Matth.</i>	828.58
<i>Vino di stechade scritto da Diosc.</i>	1392.36
<i>Vino di tamarigio, & sue virtù scritte dal Matth.</i>	1394.43
<i>Vino di terebintho scritto da Diosc.</i>	1390.36
<i>Vino di thimo scritto da Diosc.</i>	1392.56
<i>Vino di tragorigano scritto da Diosc.</i>	1392.47
<i>Vini misturati con acqua marina scritti da Diosc.</i>	1388.53
<i>Vini misturati con diuerse cose odorifere scritti da Dioscoride</i>	1393.23
<i>Vini misturati con diuerse piante scritti da Diosc.</i>	1392.34
<i>Vini di diuerse herbe scritti da Diosc.</i>	1393.42
<i>Vini artificiali & loro consideratione</i>	1394.39
<i>Vini comuni, & passi come alle uolte si conuertano in ueleno secondo Diosc.</i>	1497.60
<i>Vino quanto conferisca nella cura de ueleni secondo Diosc.</i>	1457.55
<i>Viole bianche, & d' altri colori, Leggi Leucoio.</i>	
<i>Viole porporee scritte da Diosc.</i>	1238.6
<i>Viole porporee esaminate dal Matth.</i>	1239.1
<i>Viole porporee & loro virtù scritte da Mesue</i>	1240.12
<i>Viole porporee, & loro facultà scritte da Gal.</i>	1242.11
<i>Vipera scritta da Diosc.</i>	341.38
<i>Vipera esaminata dal Matth.</i>	341.50
<i>Vipera, & sua historia scritta da Gal.</i>	342.42
<i>Vipera mal considerata da Plinio</i>	341.56
<i>Vipera, & sua natura mal considerata da Nicandro</i>	341.56
<i>Vipera non esser uccisa nel parto da i figliuoli contra l'opinione di molzi</i>	341.55
<i>Vipera entrata per bocca nel corpo d' un huomo, come fusse cacciata suore</i>	369.3
<i>Vipere femine come si discernino da i maschi</i>	342.43
<i>Vipere uaghe del uino</i>	343.23
<i>Vipere à che tempo prendere si debbino</i>	343.31
<i>Vipere come far si debbino in trocisci</i>	343.34 & 46
<i>Vipere in alcuni luoghi mangiarsi ne i cibi</i>	344.6
<i>Vipere mangiate curare l'ulcere malignissime</i>	344.5
<i>Vipere scritte d' Auicenna</i>	342.41
<i>Vipere, & loro mortiferi morsi con la cura scritta da Diosc.</i>	1519.6
<i>Vipere, & rimedij del lor ueleno scritti dal Matthiolo</i>	1519.54
<i>Vipere, & loro mirabili facultà scritte da Gal.</i>	342.56
<i>Virga aurea, & sua historia scritta dal Matth.</i>	1059.9
<i>Virga aurea, & sue virtù scritte dal medesimo</i>	1060.2
<i>Virga pastoris & sua historia & virtù scritta dal Matthiolo</i>	699.1
<i>Vischio scritto dal Diosc.</i>	850.13
<i>Vischio, & sua historia scritta dal Matth.</i>	850.25
<i>Vischio da quali alberi sia prodotto</i>	850.27
<i>Vischio di diuerse specie scritto dal Matth.</i>	850.60
<i>Vischio come nasca sopra gl' alberi</i>	850.38
<i>Vischio perche necessario in Toscana</i>	850.32
<i>Vischio mal considerato da Theophrasto</i>	850.54
<i>Vischio damaschino di che si faccia</i>	850.60
<i>Vischio quercino, & sue virtù scritte dal Matth.</i>	851.7
<i>Vischio, & sue facultà scritte da Gal.</i>	852.6
<i>Visciole specie di ciregie</i>	252.60
<i>Visnaga & sua historia scritta dal Matth.</i>	554.6
<i>Vitalba</i>	1008.9
<i>Vite bianca scritta da Diosc.</i>	1346.19
<i>Vite bianca esaminata dal Matth.</i>	1346.42
<i>Vite bianca & sue facultà scritte da Gal.</i>	1347.1

<i>Vite bianca, & sue virtù scritte da Mesue</i>	1346.52
<i>Vite bianca & sue virtù scritte dal Matth.</i>	1346.59
<i>Vite nera scritta da Diosc.</i>	1348.1
<i>Vite nera esaminata dal Matth.</i>	1349.1
<i>Vite nera mal considerata dal Fuchsio</i>	1350.7
<i>Vite nera, & sue facultà scritte da Gal.</i>	1351.6
<i>Vite saluatica scritta da Diosc.</i>	1344.50
<i>Vite saluatica esaminata dal Matth.</i>	1344.60
<i>Vite saluatica, & sua historia scritta da Gal.</i>	1346.12
<i>Vite uinifera scritta da Diosc.</i>	1375.26
<i>Vite uinifera esaminata dal Matth.</i>	1376.1
<i>Viti uinifere come si conseruino da i bruchi</i>	1376.3
<i>Viti oue sempre uerdegginò</i>	1377.2
<i>Viti, & loro inimicitia con i cauoli</i>	1376.9
<i>Vitice scritto da Diosc.</i>	213.26
<i>Vitice esaminata dal Matth.</i>	213.45
<i>Vitice, & sue facultà scritte da Gal.</i>	214.2
<i>Viticella, Leggi Momordica.</i>	
<i>Viua descritta dal Matth.</i>	1195.40
<i>Vngia di cauallo, Leggi Tossilagine.</i>	
<i>Vngie odorate scritte da Diosc.</i>	325.32
<i>Vngie odorate esaminate dal Matth.</i>	325.59
<i>Vngie odorate mal considerate dal Fuchsio</i>	327.1
<i>Vngie di diuersi animali scritte da Diosc.</i>	367.38
<i>Vngie diuerse considerate dal Matth.</i>	367.43
<i>Vngie nelle rose</i>	204.19
<i>Vnguento d' abrotano scritto da Diosc.</i>	89.50
<i>Vnguento amaracino scritto da Diosc.</i>	92.45
<i>Vnguento amaracino, & sua compositione scritto da Galeno</i>	92.57
<i>Vnguento amaracino considerato dal Matth.</i>	92.56
<i>Vnguento anethino scritto da Diosc.</i>	89.59
<i>Vnguento di burro scritto da Diosc.</i>	91.16
<i>Vnguento di cinnamomo scritto da Diosc.</i>	94.15
<i>Vnguento crocino scritto da Diosc.</i>	91.1
<i>Vnguento elatino scritto da Diosc.</i>	87.59
<i>Vnguento elatino esaminato dal Matth.</i>	88.3
<i>Vnguento enanthino scritto da Diosc.</i>	88.27
<i>Vnguento enanthino esaminato dal Matth.</i>	88.33
<i>Vnguento gleucino, ouero musteo scritto da Dioscoride</i>	92.18
<i>Vnguento gleucino esaminato dal Matth.</i>	92.25
<i>Vnguento di gigli scritto da Diosc.</i>	90.6
<i>Vnguento di gigli esaminato dal Matth.</i>	90.41
<i>Vnguento hedicroo scritto da Diosc.</i>	93.14
<i>Vnguento hedicroo esaminato dal Matth.</i>	93.17
<i>Vnguento iasmino scritto da Diosc.</i>	94.47
<i>Vnguento iasmino esaminato dal Matth.</i>	94.54
<i>Vnguento irino scritto da Diosc.</i>	91.44
<i>Vnguento irino esaminato dal Matth.</i>	92.6
<i>Vnguento ligustrino scritto da Diosc.</i>	91.22
<i>Vnguento malabathrino scritto da Diosc.</i>	94.43
<i>Vnguento megalino scritto da Diosc.</i>	93.1
<i>Vnguento melino scritto da Diosc.</i>	88.7
<i>Vnguento melino esaminato dal Matth.</i>	88.20
<i>Vnguento mendesio scritto da Diosc.</i>	93.50
<i>Vnguento metopio scritto da Diosc.</i>	93.36
<i>Vnguento narcissino scritto da Diosc.</i>	90.47
<i>Vnguento narcissino esaminato dal Matth.</i>	90.58
<i>Vnguento nardino scritto da Diosc.</i>	94.43
<i>Vnguento di Nicandro per i serpenti</i>	1513.13
<i>Vnguento onichino scritto da Diosc.</i>	91.18
<i>Vnguento rosado scritto da Diosc.</i>	87.7
<i>Vnguento rosado esaminato dal Matth.</i>	87.35
<i>Vnguento sampsuchino scritto da Diosc.</i>	88.58
<i>Vnguento sampsuchino esaminato dal Matth.</i>	89.10
<i>Vnguento stiracino scritto da Diosc.</i>	91.18
<i>Vnguento telino scritto da Diosc.</i>	88.37
<i>Vnguento telino esaminato dal Matth.</i>	88.52
<i>Vomiti superflui ne i ueleni come cu ar si debbino secondo il</i>	Mat-

Tauola.

Matthiolo	197.7
Vomito quando sia necessario ne i ueleni secondo Dioscoride	
1457.33	
Vuoua scritte da Diosc.	370.58
Vuoua esaminata dal Matth.	371.9
Vuoua, & sue facultà scritte da Gal.	371.30
Vuoua de i barbi pesci, & loro nocuenti con la cura scritta dal Matth.	1498.18
Vuoua di testuggini	372.2
Vsnea, Leggi mosco arboreo.	
Vua scritta da Diosc.	1375.47
Vua considerata dal Matth.	1376.1
Vua come nascer si facci senza fiocini	1377.4
Vua, & sue facultà scritte da Gal.	1377.7
Vua passa scritta da Diosc.	1377.20
Vua passa esaminata dal Matth.	1377.30
Vua passa qual sia lenitina	1377.42
Vua passa qual sia costrettina	1377.49
Vua passa, & sue facultà scritte da Gal.	1278.2
Vua crespina ouer marina, Leggi Vua spina.	
Vua d'orso	186.4
Vua spina, & sua historia & uirtù scritte dal Matthiolo	
184.3	
Vua tamina descritta dal Matth.	1349.2
Vua di uolpe, & sua uelenosa natura scritta dal Matthiolo	
1476.53	

X

X ANTHIO scritto da Diosc.	1262.54
Xanthio esaminato dal Matth.	1263.1
Xanthio, & sue facultà scritte da Gal.	1263.6
Xilobalsamo scritto da Diosc.	66.11
Xilobalsamo esaminato dal Matth.	67.20
Xilobalsamo, & sue facultà scritte da Gal.	67.24
Xilobalsamo oue manchi che cosa supplisca	67.35
Xilo, Leggi Bambagia.	
Xiphio, Leggi Gladiolo.	
Xiride scritta da Diosc.	1044.12
Xiride esaminata dal Matth.	1045.8
Xiride, & sue facultà scritte da Gal.	1045.18

Z

Z AFFARANO, Leggi Croco.	
Zacintha spetie di cicorea & sua historia scritta dal Matth.	532.10

Zarza parilla, & sua historia descritta dal Matthiolo	
201.36	
Zarza parilla perche cosi chiamata dalli Spagnoli	202.1
Zarza parilla & sue uirtù scritte dal Matth.	202.5
Zea scritta da Diosc.	421.51
Zea esaminata dal Matth.	421.56
Zea & sue facultà scritte da Gal.	422.10
Zibellini animali	355.38
Zibetto, & sua historia & uirtù scritta dal Matthiolo	
72.1	
Zibibo damaschino	1377.58
Zitho scritto da Diosc.	421.25
Zitho esaminato dal Matth.	421.33
Zedoaria, & sua historia scritta dal Matth.	613.30
Zedoaria lunga, & ritonda	613.40
Zedoaria, & sue uirtù scritte dal Matth.	613.34
Zedoaria d'Anicenna	1154.35
Zipha spetie di grano	613.34
Ziziphe, & loro historia & uirtù scritte dal Matthiolo	
288.11	
Ziziphe ben esaminate d'Anicenna contra l'opinione d'alcuni	290.5
Zizzole, Leggi Ziziphe.	
Zopissa scritta da Diosc.	128.32
Zucche scritte da Diosc.	540.4
Zucche esaminata dal Matth.	541.1
Zucche scritte da Gal.	542.21
Zucche come nascano senza seme	542.1
Zucche marine	542.7
Zucche Indiane	542.7
Zucche, & lor facultà scritte da Gal.	542.21
Zucche & lor uirtù scritte dal Matth.	542.17
Zucchero, & sua historia scritta dal Matth.	409.12
Zucchero de gl'antichi come si generasse	410.15
Zucchero de i tempi nostri come si sia imparato à fare	
410.37	
Zucchero de gl'antichi generarsi dalle medesime piante che si genera il nostro	410.15
Zucchero candito naturale, & artificiale	411.59. & 412.8
Zucchero, & sue facultà scritte da Gal.	411.51
Zucchero alhasser scritto da Serapione	411.40
Zucchero in Galeno male inteso dal Fuchsio	411.48
Zurumbet Arabico, & sua historia & uirtù scritta dal Matthiolo	613.56
Zurumbet mal considerato dal Cordo, & dal Brunfelsio	
613.60	

I L F I N E.



Errori commessi nella stampa.

- Fol. 300. Lin. 6. Questo rompendosi ui si ritroua dentro la noce Moscada inuolta nel Macis, come in una rete. Leggi questo all'intorno è ricoperto di Macis à modo di ricamo. Et rompendosi ue si ritroua dentro la noce Moscada.
- Fol. 1296. Lin. 36. Silibro, Leggi Silibo.
- Fol. 331. Lin. 11. Auuertisce che la figura dell'Astaco è messa per quella del Gambaro & quella del Gambaro per quella dell'Astaco.
- Fol. 1312. Lin. 1. TITHIMALO PARALIO, Leggi TITHIMALO MIRSINITE.
- Fol. 1313. Lin. 1. TITHIMALO MIRSINITE, Leggi TITHIMALO PARALIO.

1871

1871
1872
1873
1874

TAVOLA DELLI RIMEDI DI TUTTI I MORBI

DEL CORPO HVMANO,
CAVATI DILIGENTEMENTE DALLI SEMPLICI,
DI CUI SCRISSE DIOSCORIDE:

Et dalli commenti, & discorsi del Matthiolo,

ACCOMMODATI ALLE INFIRMITA
del corpo secondo i luochi.

CAPO

Alli dolori del capo causati da frigida causa.

DI DIOSCORIDE.

Dolori di
capo fred-
di.



RIDE Ilirica applicata con aceto,
& olio Rosado.

Olio di oliue saluatiche unto caldo.

Seme di Agno casto messo in sul male.

Torpedine marina uiua posta sopra al
dolore.

Mandorle amare peste con aceto, & olio rosado, & po-
ste sopra la fronte.

Lana sucida abbombata d'olio rosado, & insieme
d'aceto, & messa sopra.

Sisembro messo in sul fronte, & sopra le tempie.

Succhio cauato dalle frondi, ouero dalle bacche dell'he-
dera, unto sopra al male con aceto, & olio rosado.

Aloe unto alle tempie con aceto, & olio rosado.

Menta pesta, & impiastata in sul fronte.

Serpillo cotto, & mescolato con aceto, & olio rosado,
& messo sopra al dolore.

Foglie di Baccara applicate per lor'istesse.

Ruta impiastata con aceto, & olio rosado.

Seme de anisi beuto.

Sphondilio impiastato insieme con Ruta.

Peucedano applicato con aceto, & olio rosado.

Seme di nigella pesto, & messo in sul fronte.

Coniza minore messa sopra'l dolore.

Foglie d'Anagiri tenere beute con uino al peso d'una
dramma.

Radice Rhodia fresca impiastata con olio rosado.

Hippoglossio messo in sul capo in foggia di ghirlanda.

Foglie di Laureola trite, & applicate.

Elaterio dissolto con latte, & tirato su per il naso.

Foglie, & frutti di Rusco beute con uino.

Scamonea dissolta con olio, & aceto Rosado, & messa
sopra al dolore.

Vapor d'acqua marina bogliente riceuuto con la testa
scoperta.

DEL MATTHIOLO.

Galanga posta nel naso.

Nardo Italiano.

Lauanda.

CAPO

Valeriana fresca pesta con le radici & applicata.

Acqua distillata di Cinnamomo beuta.

Cubebe masticate, & inghiottite.

Balsamo artificiale, & la sua acqua applicata.

Muschio

Zibetto

Ambra

} applicati a modo di linimento.

Olio Laurino

Mumia dissolta con acqua di Maiorana, messa nel naso,
ouero unta con castoreo, camphora & olio de Ben.

Mastice masticata con cera noua odorifera.

Acqua lambiccata de i fiori di Dittamo bianco.

Latte di anime di noccioli di persichi fatto con acqua di
Verbena, & messo in su la fronte.

Latte cauato dalle mandorle amare nel medesimo modo.

Cipolla cotta sotto alla cenere, & messone una parte cal-
da nell'orecchia della parte medesima doue è il dolore
con olio rosado, laurino, & lana sucida.

Conserua di fiori di Garofani mangiata.

Succhio di Ciclamino tirato per il naso.

Sette foglie d'hedera con altrettante d'animelle di persi-
chi mondate, & dipoi cotte in olio & aceto peste, &
impiastate in su la fronte.

Agarico preso in beuanda.

Gramigna di sette nodi messa sopra la testa.

Radice Rhodia pesta, & impiastata con l'acqua di ma-
iorana sopra la fronte.

Acqua di Verbena, oueramente l'olio, messo in sul capo.

Acqua di Verbasco applicata alla fronte.

Funghi di Sambuco macerati in acqua rosa, & applica-
ti sopra la fronte.

Coloquintida presa in pilole.

Quinta essentia nostra beuta, & applicata alla fronte.

A i uecchi dolori del capo.
DEL MATTHIOLO.

Dolori di
capo uec-
chi.

Decottioni di } Legno Guaiaco } presa 40. giorni con-
} China } tinui.
} Zarza parilla }

Foglie di melagrano ouero il succhio applicato alla frate.

Foglie di hedera cotte con animelle monde di persiche &
poste sopra'l fronte, & sopra le tempie.

Agarico preso in beuanda o in pilole.

Coloquintida presa per bocca in pilole, o in beuanda.

e

Alli

Dolori di
capo cal-
di.

Alli dolori del capo causati da causa calida.
DI DIOSCORIDE.

Olio di oliue saluatiche unto sopra al dolore.
Vnguento rosado unto sopra al male.
Fiori di Ligustro messi in sul fronte con aceto.
Infusione di rose secche fatta nel uino, & spremuta molto bene, & messa con perze bagnate in essa sopra la fronte.
Portulaca pestà, & posta sopra la fronte.
Meliloto bagnato con aceto, & olio rosado, & posto sopra al male.
Radice di Nimphea beuta, & messa nel naso.
Radice rhodia fresca applicata alle tempie con olio rosado.
Opio dissolto con olio rosado, & applicato alla fronte.
Psillio pesto con aceto, oueramente con acqua, & messo in sul fronte.
Hippoglossio fattone ghirlanda, & posta in sul capo.
Sempreniuo maggiore unto con olio rosado
Foglie di solatro ligate sopra al dolore.
Foglie di uiti, & parimente i uiticci pesti, & posti sopra al dolore.
Ophite pietra, cio è serpentino posto in su'l dolore.

DEL MATTHIOLO.

Mosco de gl'alberi, & delle pietre abbombato nell'olio rosado, & applicato alla fronte.
Vnguento Populeon, untone tutto il capo.
Acqua di betula, che distilla dal tronco dell'albero quando si pertugia, posta alla fronte.
Olio di ligustro untone la fronte.
Rose, & spetialmente rosse cotte in uino austero, & applicate.
Succchio di mele acetose, & garbe con sandali posto alla fronte.
Quello uiscoso humore cauato dalle chiocciolle uiue con olio rosado applicato alla fronte.
Vino de melagrani acetosi beuto, & applicato
La spoglia de i serpenti cotta nell'aceto.
Il rosso con la chiara dell'ouo fresco con olio rosado & acqua rosa sbattuto, & applicato.
Midolla di pane di formento abbombata in olio di mandorle, & di Papauero alligata alla fronte.
Porcellana pestà, & posta alla fronte.
Succchio di piantagine unto con olio rosado.
Scorze di zucca, & di cocomero fresco alligate alla fronte.
Succchio di Lattuca con olio rosado, & aceto.
Faua inuersa pestà con aceto, & applicata.
Foglie fresche di Nenuphare poste sopra'l capo.
Succchio di poligono maggiore inunto.
Foglie fresche di Iusquiamo applicate alla fronte.
Mucilagine di seme di Psillio con olio rosado posto alla fronte.
Succchio di solatro hortolano posto alla fronte.
Foglie fresche di mandragora poste sopra'l capo.
Alfine pestà, & applicata.
Succchio di ciascuno de i sempreniui, ouer l'herba pestà, & applicata.
Succchio d'Ombilico di uenere d'ambi dui apposto.
Cimbalaria uolgare pestà & applicata.
Olio di mandorle dolci fatto con frutti di momordica al sole, unto alla fronte.

Sandali bianchi con acqua rosa applicati.
Camphora con acqua rosa apposta.
Olio rosado tepido.
Olio d'oliue saluatiche inunto.
Foglie di melo granato peste, ouer il lor succhio con olio rosado inunto.
Mandorle dolci peste con acqua rosata, & poste alla fronte.
Olio di fiori di zucche composto al sole inunto
Dicottione, ouer infusione di sena, beuta.
Foglie di essa sena poste nella liscia per lauare il capo.

Alla emicrania.
DEL MATTHIOLO.

Emicrania.

Incenso & Mirrha poluerizati, & incorporati con chiara d'ouo, & applicati alla fronte, & alle tempie.
Mumia messa nel naso con acqua di Maiorana.
Sagapeno beuto con decottione di betonica.
Radice di cocomero saluatico cotta nell'acqua & dipoi pestà, & incorporata con olio, & con assenzo, & applicata al dolore.

A purgare il capo.
DI DIOSCORIDE.

Purgare il capo.

Succchio di	{ Cauolo	{ Tirato su per il naso
	{ Bietola	
	{ Ciclamino mag.	
	{ Anemone	
	{ Chelidonia min.	
	{ Cipolla	

Pirethro } masticati lungamente.
Staphisagria }
Coloquithida presa in pilole
Vua passa masticata con pepe
Vetrinolo messo in poluere nel naso con lana.

DEL MATTHIOLO.

Succchio di	{ Iride	{ messo nel naso.
	{ Herba gatta	
	{ Maiorana	

Cubebe masticate con mastice
Mastice masticata con cera nuoua.
Radice d'Imperatoria masticata
Infusione di sena beuta
Sagapeno preso in pilole.
Seme di senape, & di nasturtio masticati.

Dolori di capo fanno questi.
DI DIOSCORIDE.

Cose che fanno dolore di capo.

Olio di storace odorato.
Oliue gialle }
Ghiande }
Dattili. } mangiate
Noci comuni }
Albatrelle }
Germini di ferula }
Radici di Meo prese per bocca in quantità.
Succchio d'assenzo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Vino gagliardo beuto piu del bisogno.
Senape messa ne i cibi.
Nocciuole mangiate copiosamente.
Latte beuto in quantità.

Alla



Lethargia

Alla Lethargia.
DI DIOSCORIDE.

Seme di uitice messo sopra al capo incorporato con aceto,
& olio rosado.

Castoreo dissolto con aceto, & olio rosado & tirato per
il naso.

Cipolle cotte mangiate.

Senape trita, & impiestrata in sul capo raso.

Sphondolio usato à modo di fomento, ouero onto sopra'l
capo con olio.

Peucedano dissolto con aceto, & olio rosado, & messo
in su il capo.

DEL MATTHIOLO.

Nardo Italiano beuto, & applicato.

Lauanda beuta, & messa in su'l capo.

Acqua di Cinnamomo distillata, beuta.

Acqua di balsamo artificiale messa in sul capo ouero il
secondo, ò il terzo liquore.

Succhio di sisembro unto con aceto.

Conserua di fiori di garofani mangiata.

Agarico aggiunto nelle purgationi.

Olio di fiori, & di foglie d' Hissopo sparso sopra'l ca-
po.

Stechade beuta con aceto scillino.

Dittamo bianco applicato come si uogli.

Saluia tanto beuta, quanto applicata di fuori.

Conserua di fiori di salvia.

Herba gatta usata in beuande, & in fomenti.

Maiorana tanto presa dentro quanto applicata di fuo-
re.

Radice d' Imperatoria usata in qual si uogli modo.

Rosmarino ouero la conserua de i suoi fiori.

Euphorbio fregato in sul capo.

Chamedrio preso in beuanda, & legato sopra la parte
posteriore della testa.

Quinta essentia nostra beuta, & tirata per il naso.

Aprouocare il sonno.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta.

Amomo posto in sul fronte.

Mandorle amare mangiate.

Seme d' Agno casto, beuto con uino.

Lattuca mangiata dopo cena.

Aloe applicato per se solo, & con olio rosado.

Bacchara odorata

Seme di giunco Ethiopico beuto.

Capi di papaueri cinque ouer sei cottinel uino & beuto-
ne la dicottione.

Dicottione di fiori, & capi di papaueri beuta & sparsa
sopra al capo.

Seme de Iusquiamo beuto, & impiestrato in sul ca-
po.

Scorze di radici di solatro sonnifero beute nel uino al pe-
so d' una dramma.

Dicottione di radici di madragora fatta nel uino alla mi-
sura di tredici dramme.

Pomi di mandragora odorati spesso.

Liquore di radici di mandragora messa per sopposta nel
sedere.

DEL MATTHIOLO.

Infusione di mosco così arboreo come delle pietre fatta
nel uino, & beuta.

Foglie di Salce messe nelle lauande.

Latte di mandorle amare messo alle tempie, & in su la
fronte.

Mandorle dolci peste, & applicate con acqua rosa.

Succhio di lattuca applicato non olio rosado alle tempie,
& alla fronte.

Corallo beuto.

Aprouocare li starnuti.

DI DIOSCORIDE.

Starnuti.

Seme di senape pesto, & messo nel naso.

Fiori di ptarmica messi nel naso.

Radice di struthio messa nel naso.

Radice di ranoncolo poluerizata & messa nel naso.

Daphnoide messa nel naso.

Radice di elleboro bianco usata nel medesimo modo

DEL MATTHIOLO.

Pepe trito, & messo nel naso.

Radici di ciclamino messe nel naso.

Alle uertigini.

Vertigini.

DI DIOSCORIDE.

Seme di Balsamo beuto

Peucedano dissolto con aceto, & olio rosado, & unto
sopra'l capo.

Galbano odorato.

Radice di brionia beuta ogni giorno al peso d' una dram-
ma per un anno continuo.

Cime di uite nera quando sono tenere cotte & mangiate
ne i cibi.

Vino, ouer aceto Scillino beuto.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo distillata beuta.

I liquori tutti del balsamo artificiale unti sopra la comif-
sura coronale.

Mumia messa nel naso con acqua di maiorana.

Chiocciolate peste con il guscio, & beute con aceto.

Radice di scorzonera ouero il suo succhio beuto.

Conserua di fiori di Garofani usata spesso.

Cubebe prese ogni giorno cinque grani per uolta.

Agarico preso in pilole, ò in beuanda, ouero usato per
lauarsi il capo in luogo di saoune.

Saluia tanto presa, di dentro quanto applicata di fuo-
re.

Conserua di fiori di salvia usata spesso.

Herba gatta beuta, & messa in sul capo.

Maiorana beuta, & applicata in sul capo.

Radici d' Imperatoria, messa nelle beuande, & ne i fo-
menti.

Dicottione, ouero infusione di sena beuta.

Rosmarino usato in qual si uogli modo.

Conserua di fiori di rosmarino

Sagapeno beuto, & applicato di fuore.

Chamedrio in qual si uogli modo amministrato.

Alla apopleksia.

Apopleksia.

DI DIOSCORIDE.

Radice di brionia beuta ogni giorno tutto uno anno in
tero al peso d' una dramma.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di spico, & di lauanda beuta.

Acqua distillata di cinnamomo presa per bocca.

Balsamo artificiale cō ogni suo liquore unto sopra la com-
missura coronale.

Epilepsia.

Agarico preso in pilole.
Quinta essenza del Matthiolo beuta, & applicata sopra'l capo.

Alla epilepsia.
DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuto con acqua.
Cancamo tolto per se solo.
Carpobalsamo beuto.
Seme di popolo nero beuto con aceto.
Fichi secchi mangiati spesso ne i cibi.
Vnghe odorate fumentate.
Caglio di lepre beuto.
Ventre di donnola, ouero mustella empito di coriandoli, & lasciato inuechiare, & poi mangiarlo.
Sangue di Donnola beuto.
Fegato d'asino arrostito, & mangiato da digiuno.
Vnghe d'asino abbruscate & beute in poluere.
Calli che nascono nelle parti di dentro delle gambe de i caualli triti, & beuti con aceto.
Pietre di rondine della prima couata legate in cuoio di ceruo, & portate al collo.
Siero di latte cosi copiosamente beuto che muoua bene il corpo.
Caglio di uitello marino beuto.
Fiele di orso tolto per bocca.
Fiele di testuggine terrestre messo nel naso.
Sangue di testuggine terrestre beuto.
Sterco di cicogna beuto con acqua.
Piantagine cotta con lenticchie, & mangiata spesso.
Senape trita, & messa nel naso.
Pepe intero masticato.
Scilla beuta in poluere.
Agarico beuto con ossimele al peso d'una dramma.
Radice di Iringo beuta con acqua melata.
Seme di ruta saluatica preso in beuanda.
Radice, & seme di seseli Masiliense in beuanda.
Peucedano unto in su'l capo dissolto con aceto, & olio rosado.
Sagapeno beuto.
Laudano odorato.
Ammoniaco tolto in elettuario fatto con mele.
Foglie, & seme di Trifoglio bituminoso in beuanda.
Coniza beuta con aceto.
Anthillide seconda presa con ossimele.
Betonica presa in qual si uogli modo.
Cinquefoglio beuto trenta giorni continui.
Seme di papauero spumeo beuto con acqua.
Helleboro nero tolto in beuanda.
Succhio d'Hippophesto beuto al peso di tre oboli.
Radice di Brionia beuta al peso d'una dramma per uno anno continuo.
Cime primaticce di uite nera mangiate fresche cotte ne i cibi.
Aceto melato beuto.
Vino, & aceto scillino in beuanda.
Selenite pietra beuta in poluere.
Etite pietra dissolta con olio ciprino, o gleucino o qual si uogli altro olio di calda natura & unta in sul capo.
Cote nassia tolta in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Lauanda, & spico nardo uolgare tanto di dentro, quanto di fuore.

Acqua distillata di cinnamomo beuta.
Balsamo artificiale beuto, & unto in su'l capo.
Mumia messa nel naso con acqua di maiorana.
Osso di cranco humano beuto.
Castoreo beuto con ossimele.
Caglio di lepre beuto con aceto.
Pietra di fiele di buc trita, & soffiata nel naso.
Acqua distillata di sterco humano beuta.
Radice di Scorzonera, o il suo succhio beuto.
Garofani fiori beuti in poluere con acqua di betonica, & di maiorana.
Conserua de i medefimi mangiata spesso.
Ciclamino preso in beuanda, o messo ne i cristeri, o il suo succhio tirato per il naso.
Agarico preso in beuanda, o in pilole.
Aristolochia ritonda beuta.
Hissopo in qual si uogli modo preso per bocca.
Stechade beuta con la scilla.
Radici di dittamo bianco prese in poluere.
Salua beuta, & poluerizata sopra'l capo.
Maiorana usata in qual si uogli modo.
Succhio di Galega preso al peso d'una oncia & meza.
Imperatoria aggiunta nelle beuande.
Dicottione, ouero infusione di sena beuta.
Rosmarino, ouero la conserua de i suoi fiori.
Sagapeno preso in pilole.
Legno di uischio quercino preso in poluere al peso d'una dramma per 40 giorni continui.
Radici di uincetossico trite con seme di peonia & beute.
Cardo benedetto, ouero la sua dicottione, ouero l'acqua distillata beuta.
Chamedrio aggiunto nelle beuande.
Radici di philipendula poluerizate, & sparse sopra a i cibi.
Seme di palmaris beuto in poluere con uino al peso d'una dramma.
Dicottione delle radici del medesimo usata per innacqua re il uino.
Peonia di Galeno attaccata al collo.
Seme di peonia infilzati, & portati intorno al collo.
Acqua distillata d'Hiperico quando fiorisce beuta.
Dicottione d'lua beuta alquanti giorni con mele rosado, & ossimele.
Infusione di radici d'Helleboro nero beuta.
Quinta essentia del Matthiolo spesse uolte beuta, & posta sopra al capo.
Aceto scillino usato spesse uolte.
Antimonio Iacintino del Matthiolo preso per bocca in qual se uogli modo.
Corallo tanto beuto quanto portato al collo.

A gli sinemorati.
DEL MATTHIOLO.

Anacardi, & la loro confettione.
Quinta essentia del Matthiolo beuta spesse uolte.
Balsamo artificiale beuto, & applicato.

Alla phrenesia.
DI DIOSCORIDE.

Vnguento Crocino messo sopra'l capo, ouero odorato, & messo nel naso.

Sinemora
ti.

Phrenesia

Seme

Seme di Vitice applicato con olio, & aceto.
 Asparagi beuti con uino bianco.
 Serpillo applicato con aceto, & olio rosado.
 Sphondilio fomentato, oueramente impiastro con olio
 in sul capo.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di malua beuto al peso di otto once.
 Succhio di Solatro hortolano, & delle sue bacche appli-
 cato sopra la parte dinanzi del capo.
 Acqua di Buglossa, & di Borrachine applicata sopra'l
 capo.

Olio rosado applicato con acqua rosa & aceto.
 All'inflammationi del ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Scorze di zucche fresche messe in su la fronte.
 Scorze di melloni applicate nel medesimo modo.
 Foglie d'eliotropio legate in su la fronte.
 Aceto posto alla fronte.

DEL MATTHIOLO.

Agarico preso in beuanda, ouero in pilole.
 Sandali tutti applicati con olio rosado & aceto con un
 poco di camphora.

Alla Melancholia.

DI DIOSCORIDE.

Seme di Basilico beuto.
 Helleboro nero preso per bocca.
 Foglie di Betonica beute.
 Epithimo preso nelle medicine.

DEL MATTHIOLO.

Pomi dolci, & il succhio loro.
 Cedri frutti.
 Sandali tutti.
 Succhi di malua beuto al peso di sei once.
 Radice di Scorzonera, ouel il suo succhio beuto.
 Agarico preso in pilole.
 Thimo beuto con osimele al peso di due dramme.
 Dicottione ouero infusione di sena beuta.
 Radici di Vincetossico beute trite con seme di basilico, &
 con cortecchia di Cedro, & con perle.
 Melissa presa in qual si uogli modo.
 Dicottione d'Aspleno beuta.
 Dicottione di Borrachine, ouero di Buglossa fatta nel ui-
 no, oueramente nell'acqua.
 Infusione d'helleboro nero messa nelle purgationi.
 Siroppo di Polipodio del Matthiolo.
 Aceto Scillino.
 Quinta essentia del Matthiolo.
 Anthimonio del medesimo preso al peso di 4. grani.
 Argento uiuo precipitato preso al peso di 8. grani.
 Oro.

Coralli.

Perle.

Olio cauato dalla pietra Gagete beuto con uino.

Alla Ebbriachezza.

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano beuto prima con uino passo.

Vino di pomi granati } beuto.

Vino di bacche di mirto }

Cauolo mangiato di poi pasto.

DEL MATTHIOLO.

Aceto applicato a i testicoli.
 Acqua distillata da i fiori del zaffarano beuta.

Mandorle amare sei, ouer sette mangiate per auanti.

Al catarrho.

Catarro.

DI DIOSCORIDE.

Vnguento Irino messo nel naso.
 Storace fumentata.
 Bitume Naphtha fumentato.
 Cinnamomo beuto.
 Radici di Meo tolte in lettouario di mele, & uaglio-
 no propriamente quando il catarrho uada al petto.
 Nocciuole ouero Auuellane arrostate, & beute con un
 poco di pepe.
 Radice di Dragonthea maggiore cotta & mangiata.
 Gomma di Draganti mangiata in lettouario fatto con
 mele.
 Dicottione d'Hissopo, di fichi secchi, & di ruta beuta
 calda.
 Helichriso beuto con uino adacquato al peso di tre
 oboli.
 Seme di Insquiamo beuto con seme di papauero al peso di
 tre oboli.

DEL MATTHIOLO.

Sandaraca gomma fumentata, & sparsa sopra al capo.
 Sandalo rosso poluerizzato sopra al capo.
 Storace fumentata, & messa in su la testa.
 Garoffani aromatici fumentati sotto il naso.
 Agarico preso in beuanda.
 Rosmarino in qual si uogli modo beuto.

A corroborare il ceruello.

DI DIOSCORIDE.

Conforta-
re il ceruel-
lo.

Agallocho beuto.

DEL MATTHIOLO.

Cubebe masticate & inghiottite.
 Acqua distillata di Cinnamomo beuta.
 Balsamo artificiale unto alla commissura d'auanti.
 Mosco odorifero }
 Zibetto } odorati spesso.
 Ambra }
 Poluere di Garoffani aromatici sparsi sopra al capo.
 Rose, & lor conserua.
 Conserua di Garoffani fiori mangiata spesso.
 Stechade }
 Menta greca } usate nelle beuande.
 Salvia }
 Sena messa nelle lauande.
 Rosmarino, & la conserua de i suoi fiori.
 Radici di Garofolaria odorate.
 Radice Rhodia in qual si uogli modo adoperata.
 Quinta essentia del Matthiolo beuta, & posta di fuore.

Alle ulcere del capo che menano.

DI DIOSCORIDE.

Vlcere del
capo.

Incenso poluerizzato con Nitro.
 Latte di fico domestico, & saluatico messoui con farina
 d'Orzo.
 Orina stantia lauando con essa il male.
 Fieno greco impiastro sopra.
 Farina di ceci sparsa sopra'l male.
 Malua impiastata con orina.
 Cenere di Aglio abbruscato applicata con mele.
 Dicottione di Ciclamino fomentata.
 Bulbi applicati con nitro abbruscato.
 Meliloto impiastro con terra chia, & uino, oueramen-
 te con Galla.

Inflamma-
gioni del
ceruello.Ebbria-
chezza.

Foglie di Rouo messe in su'l male.
Cenere di radici di Giglio impiastrata con mele.
Adianto cotto nella liscia.
Salamuoia acetosa applicata à modo di lauanda.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di hederà cucite à modo di berretta & portate su'l capo.

Succhio di Centaurea minore messo in su'l male.

Menta applicata fresca.

N E R V I

Allo spafimo.

DI DIOSCORIDE.

Spafimo.

I R I D A Illirica beuta con aceto.

Dicottione di Acoro beuta.

Cardamomo beuto con acqua.

Radice di Giunco odorato, cio è squinantho, tolta in beuanda alquanti giorni al peso di una dramma con altrettanto pepe.

Costo bianco con uino, & con assenzo beuto.

Balsamo beuto con acqua.

Helenio tolto in lettouaro fatto con mele.

Vnguento Sansuchino unto alla nuca.

Bdellio impiastrato.

Bacche di Ginepro beute.

Bacche di Cedro mangiate.

Radice di Halimo beuta al peso di una dramma con acqua.

Cenere di legno di fico unta con olio.

Carne di Riccio terrestre mangiata.

Castoreo tanto tolto per bocca quãto applicato di fuori.

Serpillo beuto.

Sterco di capra beuto con aceto.

Radice di Dragontea cotta, & mangiata con mele.

Radice di Amphodillo beuta al peso d'una dramma.

Seme di Cappari beuto.

Argemone impiastrata.

Agarico beuto con uino melato al peso di tre oboli.

Reupontico beuto.

Galbano inghiottito.

Radice di Gentiana beuta al peso di una dramma.

Aristologia tonda beuta.

Radice di Centaurea maggiore presa con uino.

Seme di Leucacanta beuto.

Radice di Acanthio beuta.

Radice di Bianca spina cotta nel uino.

Origano mangiato insieme con fichi secchi.

Radice di Iringo beuta con acqua melata.

Pulegio beuto con aceto inacquato.

Dicottione di Calaminta beuta.

Dicottione di radici di Baccara presa per siropo.

Panace Herculeo impiastrato alla nuca.

Radice di Rosmarino prima messa in su la nuca con farina di Gioglio.

Peucedano dissolto con olio Rosado, & aceto, & messo in su la nuca

Clinopodio beuto.

Dicottione di Chamedrio presa in beuanda.

Lasero inghiottito al peso d'uno obolo.

Sagapeno beuto.

Galbano inghiottito in pilole.

Foglie di Betonica beute con acqua melata al peso d'un denaro.

Radice di Xiride presa con passo.

Simplito beuto con aceto melato.

Tsillio impiastrato.

Serpillo beuto, & impiastrato.

Dicottione di Verbasco beuta.

Brionia fatta in Letrouaro con mele.

Vino Scillino beuto.

Vino di Tragorigano beuto.

Radice di Satirione beuta con uino nero stittico.

Cori beuta con uino.

DEL MATTHIOLO.

Olio Irino

Spico Nardo uolgare } in qual modo si uogli.

Lauanda

Acqua di Cinnamomo distillata.

Balsamo artificiale unto alla nuca, & alla spina.

Radici d'Helenio prese in poluere.

Olio di noci unto alla nuca.

Mumia tanto presa dentro, quanto applicata di fuore.

Olio di Seme di lino.

Ciclamino in beuanda, ouero ne i cristeri, ò tiratone il succhio per il naso.

Agarico preso in qual si uogli modo.

Stechade così presa per bocca, come messa ne i bagni, & ne i fomenti.

Dicottione di pulegio

Salvia

Herba gatta

Radice d'Imperatoria

Euphorbio unto con olio di uiole gialle.

Vnguento di Viscchio di pero saluatico descritto nel discorso del uiscchio.

Chamedrio messo ne i fomenti, & ne gl'Vnguenti.

Olio di Gigli bianchi unto alla nuca.

Radici di Canape cotte, peste, et impiastrate in su'l collo.

Coloquinthida presa in pilule.

Antimonio del Matthiolo preso in qual si uogli modo al peso di quattro grani.

Olio di pietra Gagate unto alla nuca.

Allo stupore.

Stupore.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di Cinnamomo distillata beuta.

Balsamo artificiale

Olio di seme di Senape } unti a i luoghi stupidi.

Olio di fiori di hissopo

Pignoli mangiati spesso

Stechade messa nelle lauande, & ne i fomenti.

Dicottione di pulegio beuta.

Salvia tanto beuta quanto applicata di fuore.

Maiorana

Radici d'Imperatoria } usate tanto di dentro quanto di fuore.

Rosmarino

Chamedrio

Dicottione di Iua beuta con mele Rosado.

Quinta essentia del Matthioli tanto beuta quanto applicata di fuore.

Alla Paralifia.

Paralifia.

DI DIOSCORIDE.

Peucedano applicato con aceto & olio rosado.

Scorza di radici di Cappari, & seme beuto in poluere.

Sagapeno inghiottito.

Radice di Rubia bauta.

Coloquinthida messa ne i cristeri.

Cime

Cime primaticcie fresche di uite nera cotte & mangiate
ne i cibi.

Vino Scillino beuto.

DEL MATTHIOLO.

Radici di Iride condite mangiate spesso.

Spico nardo uolgare.

Lananda.

Asarina, o la sua dicottione beuta.

Acqua di Cinnamomo distillata beuta.

Balsamo artificiale unto di fuore.

Radice Helenio beuta in poluere.

Olio di Seme di senape unto all'origine de i nerui.

Pignoli mangiati spesso.

Mumia applicata di fuore con acqua di maiorana.

Anachardi.

Castoreo beuto con acqua melata.

Conserua di fiori di garofani usata spesso.

Ciclamino messo nelle beuande ne i cristeri, & nel naso.

Agarico preso in qual si uogli modo.

Olio di foglie, & fiori d'Hissopo.

Stechade messa ne i bagni, & ne i fomenti.

Pulegio tanto beuto quanto fomentato.

Salvia adoperata in qual si uogli modo.

Herba gatta

Maiorana } adoperate in qual si uogli modo.

Radici d'Imperatoria

Dicottione ouero infusione di Sena beuta.

Euphorbio unto con olio di uiole gialle.

Chamedrio usato cosi di dentro come di fuore.

Bellis di tutte le spetie cosi in beuanda come in fomenti.

Acqua distillata dell'herba, & de i fiori dell'hipperi-
co beuta.

Dicottione d'Iua beuta piu giorni continui con mele ro-
sado, & ossimele.

Condito, & pilule contra la paralisa descritto nel di-
scorso del chamepithio.

Coloquithida presa in pilule.

Quinta essenza del Matthiolo usata tato di dentro, quan-
to di fuore.

Antimonio del medesimo preso al peso di quattro grani.

Olio di pietra Gagare unto alla nuca & alla spina.

Al tremore de i nerui.

DI DIOSCORIDE.

Ceruello di lepre arrostito, & mangiato.

Castoreo beuto, & applicato di fuore.

Cauolo mangiato ne i cibi.

Dicottione d'althea beuta.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di Cinnamomo distillata beuta.

Balsamo artificiali.

Pignoli mangiati spesso.

Salvia adoperata tanto di dentro quanto di fuori.

Maiorana } in qual si uogli modo

Radici d'Imperatoria } in qual si uogli modo

Dicottione di Chamepithio beuta con mele rosado.

Quinta essenza del Matthiolo.

Ai flussi de i nerui.

DI DIOSCORIDE.

Farina di grano impiastrata con succho di Insquiamo.

Farina d'Orzo impiastrata con aceto.

Ai Dolori, & infirmità de i Nerui.

DI DIOSCORIDE.

Flussi di
nerui.

Dolori di
nerui.

Eleomele applicato di fuore.

Olio { Sicionio
Laurino
Ciprino
Gleucino
Methopio
Amaracino } unti di fuore.

Bdellio messo ne gl'impiastri.

Liscia di ceneri di fico applicata al dolore.

Castoreo tanto tolto per bocca quāto applicato di fuore.

Carne di Riccio terrestre mangiata arrostita.

Carne di Vipera cotta, & mangiata.

Dicottione di radici di Poterio beuta.

Peucedano applicato con aceto, & olio rosado.

Lesero inghiottito al peso d'uno obolo.

Centaurea minore beuta.

Radice di Giglio arrostita, & applicata con mele.

Radice di Satirione beuta con uino nero garbo.

Radice d'Althea per se sola, ouero cotta con uino, &
acqua melata, & impiastrata in su'l male.

Succhio di Hippophesto beuto al peso di tre oboli.

Acqua marina in lauanda.

Aceto Scillino beuto.

Vino { di stechade
di Thimo } beuto.

DEL MATTHIOLO.

Olio di Terebentina unto al dolore.

Pignuoli usati ne i cibi.

Resina { di Terebintho
di Larice
d'Abeto } in ghiottita con Iua.

Olio { di noce Moscada } usato tanto di dentro
di noce d'India } quanto di fuori.

Ceneri de gamboni, & de baccelli delle faue impiastrata
con sogna uecchia.

Stechade messa ne i bagni, & ne fomenti.

Pulegio

Mazorana } in qual si uogli modo adoperate.

Iua

Olio de i fiori dell'herba Cortusa applicato al dolore.

Alle ferite de i nerui.

DI DIOSCORIDE.

Thiocciole terrestri peste, & messe sopra la piaga.

Vermi terrestri messi nel medesimo modo.

Boturo messo sopra al male.

Foglie di Senecione impiastrate con manna de Incenso.

Foglie di Dragontea minore messe sopra la ferita.

Radice di Poterio pesta, & applicata.

Radice di Giglio impiastrata con mele.

Grana da tingere applicata con aceto.

Radice di Narcisso pesta, & messa in su la piaga.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale

Olio di Terebentina } messi caldi in su la piaga.

Lagrime di Abete

Olio di Noce

Carne di chiocciolate peste con farina, & applicate.

Olio di Lombrichi applicato con Balsamo artificiale, o
con olio di Terebentina.

Olio d'Hyperico

Olio di Momordica } applicati al male.

NERVI

Contrattione di
nerui.

Alla contrattione & Durezza de i Nerui. DEL MATTHIOLO.

Grassa di Marmotta }
Grasso di Tasso }
Olio di Tuorli d'uoua }
Midolla di Cerno et di }
Vitello }
Olio di seme di lino }

unti al male.

Contusio-
ni di ner-
ui.

Alle contusioni de i Nerui. DEL MATTHIOLO.

Carne di chiocciolate terrestri pesta, et impiestrata con fio-
ri di farina.
Farina di Faue incorporata con ossimele.
Radice di Dragontea impiestrata con mele & sterco di
capra.

Nerui in-
grossiti.

A i nerui ingrossiti. DI DIOSCORIDE.

Sesamo impiestrato.
Cenere di Sarmenti applicato con Sogna o con olio.

OCCHI.

Spelagio-
ne di pal-
pebre.

Alla spelaggione, delle palpebre. DI DIOSCORIDE.

Dicottione di spica Indiana fomentata.
Humore di chiocciolate terrestri applicato.
Esippo messo sopra il luogo.
Gomma, & latte di Condrilla messa oue cascano i peli.
Pietra Armenia messaua sopra.

Grossiezza
di palpe-
bre.

A sminuire la grossezza delle palpebre. DI DIOSCORIDE.

Cenere di Mituli lauata, & fregatani sopra.
Vnghe odorate abbrugiate, & fregate sopra al luogo.

Ruudezza
di pal-
pebre.

Alla Ruudezza delle palpebre. DI DIOSCORIDE.

Scorze d'incenso abbrugiate, & applicate.
Fuligine di pece untani sopra.
Licio postoui a modo di linimento.
Osso di sepia trito sottilmente & fregato.

Fiele {
Di Scorpione marino }
di testuggine marina }
di Pernice }
d'Aquila }
di Gallina bianca }
di Capra saluatica }

Unto al luoco.

Senape trita, & applicata con mele.
Agresto messo per sopra.
Squama di Rame. }
Ruggine di ferro } fregata.
Chalciti fregatoui sopra in poluere.
Pietra Hematite applicata con mele.

Rogna di
palpebre.

Alla Rogna delle palpebre. DI DIOSCORIDE.

Succhio di cipolla applicato con spodio.
Aloe messaua con acqua.
Latte di fico untoui sopra.

DEL MATTHIOLO.

Gomma di Tragacanta mollificata nel latte.
Sagapeno applicato con aceto.

Flussi di
palpebre.

A i flussi delle palpebre. DI DIOSCORIDE.

Foglie di maiorana applicate con farina d'orzo.
Alfine nel medesimo modo.
Foglie di Ricino trite con farina d'Orzo & applicate.

O C C H

Alle infiamagioni delle palpebre. DEL MATTHIOLO.

Infiamma-
gioni di
palpebre.

Ouo di gallina crudo con oglio rosado.
Bacche di Alcachengi macerate nel mosto, et applicate.
Acqua distillata di lente palustre.
Acqua distillata di Borragine, & di Buglossa.

Alle albugini ouero fiocchi. DI DIOSCORIDE.

Fiocchi
nelli oc-
chi.

Liquore di Balsamo distillato nell'occhio.
Cancamo dissolto nel uino, & giocciolato dentro.
Mirrha messaua dentro in poluere.
Bitume Naphtha distillatoui dentro.
Cenere di Mituli lauata, come si lana il piombo & messa
ne gl'occhi.
Cenere di Vnghe odorate usata nel medesimo modo.
Cenere di gusci di Chiocciolate incorporata con mele &
messa dentro.

Fiele {
Di Scorpione marino }
Di testuggine marina }
Di Pernice }
Di Aquila }
Di Gallina bianca }
Di Capra saluatica }

messo dentro nell'occhio.

Orina humana cotta prima in uaso di rame, & poi mes-
sa nell'occhio.

Latte di lattuga saluatica distillato nell'occhio.

Succhio di Dragontea messo nell'occhio.

● Succhio di cipolla usato nel modo su detto.

Gengeuo messoui in poluere.

Succhio di Chamefice unto con mele.

Foglie d'Argemone applicate.

Armoniac in forma di linimento.

Horminio messoui con mele.

Succhio di loro domestico messoui nel modo medesimo.

Sale trito sottilmente, & soffiato nell'occhio.

Fior di sale usato nel medesimo modo.

Saphiro pietra messa dentro nell'occhio.

Squama di Rame sottilmente fritta, & messa nell'occhio.

DEL MATTHIOLO.

Muschio odorato messo ne i collirij.

Ebeno trito impalpabile messo dentro con acqua.

Cenere di Donnola abbrusciata messa ne gl'occhi.

Occhio destro di Chameleone cauato dell'animale uiuo,
& applicato con latte.

Succhio di Centaurea minore applicato con mele.

Succhio di Hieracio distillato nell'occhio.

Sagapeno infuso lungamente in succhio di ruta, & fiele
d'animali rapaci messo ne i collirij.

Sarcocolla macerata cinque giorni in una tazza di uetro
con latte asinno, & distillata nell'occhio.

Succhio di scabiosa applicato con Chrisocolla, & un po-
co di camphora.

Antirrhino legato in su la fronte.

Corallo abbrusciato messo ne i collirij

Aleuar le cicatrici dell'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Cancamo dissolto con uino, & messo nell'occhio.

Mirrha poluerizata sopra la macchia.

Bitume Naphtha distillatoui sopra.

Cedria posta sopra al luogo.

Cenere di Chiocciolate terrestri messoui dentro sottilmente
poluerizato.

Cicatrici
nelli oc-
chi.

Orina

Orina humana cotta in uaso di rame.

Serapino

Succhio di Chamefice

Verderame

Feccia di uino abbrusciata

Corallo sottilmente poluerizzato

Hematite pietra

Saphiro pietra tocandosi con essa il luogo.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di Hieracio distillato nell'occhio.

Sarcocolla macerata nello latte asinino, & distillata nell'occhio.

Nugollette
nelli oc-
chi.

Alle nugollette de gl'occhi. DI DIOSCORIDE.

Succhio di radice d'Acoro distillato dentro.

Cassia odorata messa ne i collirij.

Cinnamomo usato nel medesimo modo.

Gomma di ciregia applicata al luogo.

Infusione di Acatia messa nelli collirij.

Succhio di Acatia lauato, & messo dentro.

Incenso sottilmente poluerizzato, & imposto.

Tre fiori picciolini di pomo granato mangiati ogni giorno per tutto un'anno.

Ebeno sottilmente macinato, & messo ne i collirij.

Licio messo nell'occhio.

Gomma di pruno applicata.

Carne di Vipera cotta, & mangiata ne i cibi.

Rondine arrostita, & mangiata ne i cibi.

Grasso di pesce messo dentro nell'occhio.

Succhio di Finocchio applicato ne i collirij.

Fiele	{	Di Scorpione marino	{	messo nell'occhio.
		Di testuggine marina		
		Di Pernice		
		Di Aquila		
		Di Gallina bianca		
		Di Capra saluatica		

Orina humana cotta in uaso di Rame, & distillata a goccioline nell'occhio.

Latte di lattuga saluatica

Succhio di Dragontea maggiore

Succhio di Cipolla

Succhio di Loto domestico

Succhio di Chelidonia maggiore

cotto in uaso di rame con mele

Succhio di Othona.

Ruta mangiata ne i cibi.

Agresto messo dentro.

Panace Herculeo applicato al male.

Succhio delle foglie, & delle radici del Rosmarino primo distillato nell'occhio con mele.

Succhio di Melissophillo

Succhio di Marrobio

Succhio di Lasero

Pomice sottilmente poluerizzata.

Fior di sale posto nell'occhio.

Feccia di uino abbrusciata.

Pietra	{	Pirite	{	poluerizzata, & soffiata nell'occhio.
		Thyte		
		Geode		
		Saphiro		

DEL MATTHIOLO.

Cenere di Vipere abbrusciate con incenso, & succhio di

Finocchio sparsa nell'occhio, & messa ne i collirij.

Fiele di lepre messo dentro con zuccaro.

Fiele di donnola con succhio di Finocchio.

Acqua distillata di sterco humano.

Latte di radice di Scorzonera.

Succhio di cipolla applicato con acqua di finocchio.

Garofani aromatici triti in poluere, & messi dentro.

Succhio di Chelidonia applicato con latte di donna.

Succhio di hieracio distillato dentro.

Sagapeno macerato lungamente con succhio di ruta & fiele d'augelli rapaci, posto ne i collirij.

Sarcocolla macerata nel latte asinino cinque giorni continui, & distillata nell'occhio.

Vino di fraghe.

Succhio di loto domestico.

Euphrasia in qual si uogli modo presa per bocca.

Alle Vnghielle de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Ossido di sepia pesce poluerizzato sottilmente.

Radice di regolitia messa dentro in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Gomma di tragacantha macerata nel latte & applicata.

Alle percosse, & ferite fresche de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Latte humano messoui sopra con incenso.

Sangue di	{	Colombo	{	impiastrato sopra.
		Tortora		
		Pernice		

Pietra hematite impiastrata con latte.

Foglie di stebe peste, & applicate.

Alle ulcere de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Fuligine di	{	Incenso	{	applicata al male.
		Terebentina		
		Boturo		

Scorze d'incenso

Mirrha

Corno di ceruo brusciato

Amido applicato in poluere.

Antimonio messo ne i collirij.

Pietra	{	Galattite	{	poluerizzata per sopra.
		Saphiro		
		Samia		

Alle corrosioni de gl'angoli de gl'occhi.

DI DIOSCORIDE.

Esippo messo per sopra.

Agresto applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Fuligine di	{	Incenso	{	messa in su'l male.
		Pece		

Alle Fistole lachrimali.

DI DIOSCORIDE.

Noci comuni uecchie trite, & impiastrateui sopra.

Dicottione di foglie di mirto messau dentro.

Malua cruda masticata con sale, & postau sopra a modo d'impiastrò.

Piantagine impiastrateui sopra.

Orecchia di topo impiastrata.

Foglie di Baccara messen in principio.

Camamilla applicata per impiastrò.

Foglie di solatro commune postou sopra: & il medesimo fa il

Vnghielle
nelli oc-
chi.

Percoffe
& ferite
nelli oc-
chi.

Ulcere nel
li occhi.

Corrosio-
ni nelli an-
goli delli
occhi.

Fistole la-
chrimali.

fa il succhio con sterco rosso di gallina,
 Egilopa impiestrata.
 Fior di lambrusca messo sopra al male.
 Cadmia poluerizata.
 Squama di rame messa dentro nel male.
 Antimonio lauato, & applicato.
 Occhi che escono fuore. **Alli occhi che escono fuore di luogo, come uno acino d'uua.**

DI DIOSCORIDE.

Farina di faua incorporata con chiaro d'ouo, & incenso.
 Foglie di rouo trite.
 Saphiro pietra poluerizato.
 Inflammagioni de occhi. **Alle inflammagioni de gl'occhi.**

DI DIOSCORIDE.

Amomo impiestrato con uua passa.

Fuligine { Incenso } applicata sopra al male.
 { Pece }

Noci di cipresso impiestrato con farina d'orzo.

Bacche di mirto incorporate con fior di farina d'orzo.

Fiori di melo cotogno impiestrati.

Cascio fresco messo sopra al male.

Zuccaro messo dentro nell'occhio.

Sesamo cotto nel uino, & posto sopra al luogo.

Portulaca, cio è procaccia incorporata con farina d'orzo, & messa sopra al male.

Endiua impiestrata per se sola, & con farina d'orzo.

Scorze di zuèche fresche messe per sopra.

Radice di Anemone impiestrata.

Orecchia di topo con farina d'orzo.

Succhio di Gentiana messo nell'occhio.

Abrotano cotto con pomi cotogni, oueramente con pane, & impiestrato per sopra.

Meliloto à modo d'impiastrato.

Foglie di Baccara impiestrato.

Sempreuino maggiore impiestrato.

Apio applicato con pane, ò con farina d'orzo.

Piori di Rono Ideo con mele.

Foglie di Elatine con farina d'orzo.

Opio con tuorlo d'ouo arrostito, & zaffarano.

Seme di insquiamo, & parimente le foglie con farina d'orzo, & di grano.

Foglie di mandragora uerdi con farina d'orzo.

Foglie di quel uerbasco, che fa i fiori gialli impiestrato.

Aster attico impiestrato.

Foglie di uiole porporee posteu sopra uerdi.

Foglie di ricino con farina d'orzo.

DEL MATTHIOLO.

Latte di donna mescolato con acqua rosa, in la quale sia stato estinto un grumo de incenso ardente fino à trenta uolte, distillato nell'occhio.

Canfora messa ne i collirij.

Chioccirole peste in un mortaio ben netto & incorporate cò uno uouo di gallina cotte & applicate alla fronte.

Succhio di ciano messo nell'occhio.

Succhio di hieracio applicato dentro.

Foglie di Betonica peste & ligate sopra la fronte.

Fiori di consolida reale triti, & applicati alla fronte con acqua rosa.

Vino di fraghe messo nelli occhi.

Succhio di foglie, & di bacche di solatro hortolano applicato alla fronte.

Bacche di solatro Halicacabo infuse nel mosto & applicate.

Acqua di lente palustre applicata alla fronte.

Acqua di borragine & di buglossa applicata tanto di dentro, quanto di fuore.

Agata pietra tenuta auanti à gl'occhi.

Alli dolori delli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Rossi ouero tuorla di uoua arrostiti con olio rosado, & zaffarano & applicati di fuore, à modo di unguento.

Foglie di sesamo cotte nel uino.

Succhio di basilico messo dentro nell'occhio.

Assenzo cotto con uino dolce, & impiestrato.

Ruta impiestrata con farina d'orzo.

Radice d'aconito pardalianche incorporata con altre medicine che s'usano per i dolori delli occhi.

DEL MATTHIOLO.

Latte di donna con acqua rosa in cui fino à trenta uolte sia stato spento un grumo d'incenso ardente, distillato nell'occhio.

Canfora messa ne i collirij.

Chioccirole peste in un mortaio di pietra & incorporate con un uouo di gallina cotto, & applicate alla fronte.

Succhio di ciano messo nell'occhio.

Succhio di hieracio messo nell'occhio.

Foglie di betonica peste & ligate sopra la fronte.

Succhio di bacche & di foglie di solatro uolgare adoperato nel medesimo modo.

Acqua di lente palustre messa sopra le palpebre con pezze di tela.

Acqua di borragine, & di buglossa così di fuori come di dentro.

Agata pietra tenuta auanti à gl'occhi.

A coloro che non ueggono doppo al tramontare del sole.

DI DIOSCORIDE.

Liquore che distilla dal fegato di becco ò di capra, messo ne gl'occhi.

Fegato di capra arrostito, & mangiato.

Fiele di capra saluatica messo ne gl'occhi.

Sangue di { Colombo }
 { Tortora } messo dentro nelli occhi.
 { Pernice }

Alle suffusioni delli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di scorpione marino messoui dentro.

Grasso di uipera messo nelli occhi con cedria, mele, et olio.
 (il che non piace à Galeno)

Fiele di { Testuggine marina }
 { Pernice } messo nell'occhio.
 { Aquila }
 { Gallina bianca }
 { Capra saluatica }

Farina di faua impiestrata con uino.

Succhio di cipolla messo ne gl'occhi.

Succhio di ciclamino usato similmente.

Serapino impiestrato.

Euphorbio messo però con cautela.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di chelidonia distillato nell'occhio con latte.

Succhio di hieracio distillato dentro.

Polio ligato sopra la fronte.

Alla

Dolori delli occhi.

Non uede re la notte.

Suffusioni de occhi.

O C C H I

Alli occhi cacciosi. DI DIOSCORIDE.

Cacciosi
nelli oc-
chi.

Succhio di procaccia messo dentro.
Succhio di piantagine usato nel medesimo modo.
Foglie di semprevivo maggiore impiastrate.
Vetriolo dissolto in assai quantità d'acqua, & fattone collirio.

Cenere di Spugne abbrusciate impiastrate con acqua & massime one la cacciosa sia secca.

Pietra hematite sottilmente trita, & applicata con latte
DEL MATTHIOLO.

Acqua rosa in cui sia stato trenta volte spento un grumo d'incenso infiammato, messa dentro nelli occhi.

Vino di bacche di crespino fatto in collirio con tutia & acqua rosa.

Perle macinate messe nelli colliri.

Pietra di fiele di bue trita & soffiata nel naso.

Dicottione di siengreco applicata alla fronte.

Radice di rombice saluatica portata adosso.

Dicottione d'ophioglossa fatta nel uino & usata per la uanda.

Succhio di hieracio distillato dentro.

Euphrasia usata in qual si uogli modo.

Vino di Euphrasia bento spesso da digiuno.

Alle caligini de gli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Caligini
de occhi.

Chamedrio trito & sparso, oueramente unto con olio.

Succhio di loto domestico messo dentro con mele.

Helleboro nero messo ne i colliri.

Fior di rame usato ne i colliri.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di ualeriana fatta nel uino, & messa nelli occhi.

Vino di helenio bento spesso.

Olio di bacche di lentisco usato ne i cibi.

Succhio di ruchetta messo dentro nelli occhi.

Ebeno trito sopra una pietra d'aguzzare li coltelli & fatto collirio con uino passo.

Succhio di salice che esce della scorza quando se ne intacca mentre che fiorisce, messo nell'occhio.

Noce moscata masticata.

Perle messe ne i colliri.

Pietra di fiele di bue trita, & messa nel naso.

Succhio di cauolo cotto con mele, & messo nelli angoli delli occhi.

Asparagi mangiati ne i cibi.

Sio mangiato con li herbaggi.

Latte di radice di scorzonera messo dentro nelli occhi.

Garofani triti in poluere & messi nelli occhi.

Succhio di hieracio messo dentro.

Fiori di rosmarino presi freschi dalla pianta, & mangiati con pane & con sale, tutto il tempo che fiorisce la pianta.

Sagapeno infuso in succhio di ruta & fiele d'angelli rapaci, messo ne i colliri.

Un grano di seme di sclarea portato nell'occhio.

Alla balordezza delli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Cancamo infuso nel uino, & distillato nelli occhi.

Bacche di popolo bianco che spuntano nel primo germinare peste, & unite con mele.

Fiele di scorpione marino messo nelli occhi.

Balordez-
za di oc-
chi.

O C C H I

Cauolo domestico mangiato ne i cibi.

Senape unta con mele.

Succhio d'anagallide tirato per il naso.

Assenzo applicato con mele.

Thimo mangiato ne i cibi.

Thimbra mangiata spesso.

Succhio di ruta cotto in un guscio di melagrano insieme con succhio di finocchio, & mele, & messo dentro nell'occhio.

Succhio di ruta saluatica incorporato con fiele di gallo, uiuo, & mele.

Succhio di solatro sonnifero messo nell'occhio.

Fiore di sale messo dentro sottilmente poluerizzato.

Alli flussi delli occhi.

DI DIOSCORIDE.

Flussi di
occhi.

Zaffarano applicato con late humano.

Incenso impiastato con tuorlo d'ouo ouero co la chiara.

Fuligine di { Incenso } applicata.
 { Pece }

Foglie di platano delle piu tenere messen sopra.

Ebeno sottilmente poluerizzato, & messo ne i colliri.

Succhio di foglie d'olivo saluatico messo nell'occhio.

Corno di ceruo abbruscato, lauato & messo dentro.

Amido poluerizzato, & applicato.

Pompholige lauata, & applicata ne i colliri.

Faue monde masticate, & applicate sopra la fronte.

Elatite fresca messani con polenta.

Squamma di rame lauata, & fattone collirio.

Piombo lauato, & messo nell'occhio.

Pietra { Galattite } applicata con latte.
 { Morochtho }
 { Samia }

Latte fatte di seme di ioschiamo messo dentro nell'occhio.

Sarcocolla applicata nel modo medesimo.

Alume

Corallo

Pomice

Pietra hematite

} applicati di dentro.

DEL MATTHIOLO.

Mosco odorato trito, & applicato.

Acqua di fiori di ligustro distillata nel occhio.

Gomma di tragacantha, distillata nell'occhio.

ORECCHIE.

Ai dolori delle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Dolori de
orecchie.

Succhio di bacche di lauro messo dentro con ui-
no uocchio & olio rosado.

Succhio di foglie di popolo nero usato similmente.

Ladano dissolto con uino.

Dicottione di rose secche.

Succhio di foglie, & scorze di salcio cotto con olio rosato in un guscio di melagrano.

Vino di melagrani bruschi cotto con mele.

Opio dissolto con oglio di mandorle, zaffarano, & mirra.

Spoglia di serpente cotta nel uino.

Millepedi ouero porcelletti tagliati in pezzi & cotti in un guscio di melagrano con olio rosado.

Lombrichi terrestri cotti con grasso d'oca.

Grasso di { Polmone di uolpe } messo nell'orecchie.
 { Oca }
 { Gallina }

Orina

ORECCHIE

Orina di { Toro
Porco cignale } distillata dentro
Mele con sale minerale posto nell'orecchia,
Seme di sesamo messo con oglio rosado.

Succhio di { Bietola
Piantagine
Dragontea
Senape
Hedera
Menta
Apparine
Canape domestico
Poligono
Helsine
Alfine
Cocomero saluatico } messo nell'orecchia per se solo.

Succhio di scorze fresche di zucca applicato con olio rosado.

Succhio di porri con aceto, & incenso.
Succhio di meliloto insieme con uino dolce.
Succhio di pencedano con olio rosado.
Succhio di basilico acquatico con solpho, & nitro.
Assenzo fumentato, & messo dentro con mele.
Latte di seme di iusquiamo messo dentro per se solo.
Sale dissolto con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Olio Irino distillato nell'orecchia.
Olio di iosciamo postoni con castoreo, & zaffarano.
Mumia dissolta con olio di leucoio, ouero di iosciamo.
Olio di mandorle di persichi.
Olio di scorpioni.
Castoreo infuso con opio.
Succhio di bacche di sambuco cotto con mele, & applicato.
Olio di tuorli d'oua.
Olio di coloquintida.
Succhio di malua.
Latte di Soncho herba cotta in un guscio di melagrano con olio.
Seme di Aro, ouero il succhio delle sue bacche applicato con olio rosado.
Succhio di Maiorana.

Infiammazioni de orecchie.

Alle infiammazioni interne delle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano messo dentro.
Sesamo applicato con olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Ouo di gallina crudo applicato con olio rosado.
Olio di tuorli d'oua messo dentro.
Succhio di cortecce di zucca incorporato con olio rosado.

Aposteme dietro alle orecchie.

Alle posteme che uengono, dopo le orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Esipo di lana succida.
Sterco di capre montane dissolto con uino, oueramente con aceto.
Seme di lino trito, & impiastro.
Farina di siengreco con farina di faue & mele.
Rombice cotta, & impiastrata.
Piantagine applicata.
Seme d'irione pesto, & cotto, & dipoi messo sopra al male.

ORECCHIE

Isopo fomentato, & parimente impiastro.
Vischio mescolato con altrettanta ragia & cera.
Radici d'althea cotte, & impistrate.
Psillio applicato con olio rosado & aceto, oueramente con acqua.

Foglie di solatro domestico impistrate con sale.
Galiossi messani con aceto.
Terra cimolia distemperata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Radici di iride cotte, & peste impistrate con farina d'orzo.
Farina di siengreco cotta nell'acqua melata, & applicata con sognia di porco.
Radici di amphodillo cotte, & applicate.
Radici di iringo cotte & impistrate.
Ai suffoli & altri rumori, che si sentono nell'orecchie.

Suffoli nelle orecchie.

DI DIOSCORIDE.

Cedria messa dentro.
Succhio di bacche di lauro con uino uecchio, & olio rosado.
Fichi secchi triti con senape, & dissolti con qualche liquore.
Fiele di toro applicato tepido.
Mele insieme con sale minerale ben trito.
Succhio di porri con incenso aceto & latte.
Succhio di cipolla con il medesimo modo.
Senape trita insieme con fichi secchi.
Aceto caldo fumentato di sorte che il fumo uada dentro.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di lauro, & di spica fumentata per ombuto.
Olio rosado di mandorle & di camamilla in cui con un poco di uino sieno cotte radici di pan porcino.
Olio di coloquintida distillato dentro.

Alle orecchie che menano marcia.

DI DIOSCORIDE.

Orecchie che menano.

Mirrha messani dentro con opio, castoreo & glaucio.
Incenso distillato dentro con uino dolce.

Ragia di { Terebintho
Larice } messa dentro nelle orecchie.
Abeto }
Perzo }

Fiele di toro con latte humano ouer di capra.
Orina distillata dentro.
Ombilico di uenere con midolla di ceruo.
Succhio di radici d'amphodillo per se solo, oueramente con incenso, mirrha, mele & uino.
Assenzo insieme con mele.
Aniso applicato con olio rosado.

Succhio { Cipolla
Fiori di sphondilio } messo nelle orecchie.
Poligono }
Psillio }

Dicottione di stebe
Agresto con mele
Alume dissolto con succhio di poligono.
Fiore di sale trito, & applicato.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di foglie di persico.

Succhio

ORECCHIE

Succhio di borsa pastoris.

Olio di tuorla d'oua.

Percosse
de orec-
chie.

Alle percosse delle orecchie.
DI DIOSCORIDE.

Bulbi impiastrati con polenta.

Solpho applicato con uino, & mele.

Ulcere de
orecchie.

Alle ulcere delle orecchie.
DI DIOSCORIDE.

Esipo.

Fiele di porco.

DEL MATTHIOLO.

Porro cotto nell'olio con uermi terrestri.

Sordità.

Alla sordità.

DI DIOSCORIDE.

Olio in cui sieno cotte radici di amphodillo.

Succhio di cipolla } insieme con mele.

Succhio di brionia }

Elleboro nero messo dentro nelle orecchie, & lasciato
stare per fino al terzo giorno.

Fior di rame bianco poluerizzato & soffiato dentro.

Fumo di soluo, che bruci, & entri nell'orecchia.

DEL MATTHIOLO.

Olio ouer acqua di terebentina distillata.

Spuma di legno di frassino che si fa mentre che si bru-
scia.

Succhio di radice bollito insieme con olio di mandorle dol-
ci, & amare, & uino bianco, & un poco di colo-
quintida.

Succhio di cipolla prima scauata, & poi impita di ci-
mino poluerizzato, & cotta sotto la cenere calda.

Olio di coloquintida.

Orecchie
uermino-
se.

Alle orecchie uerminose.
DI DIOSCORIDE.

Cedria messani con aceto.

Orina humana cotta in un guscio di melagrano.

Succhio di { Radici di cappari }
 { Psillio } distillato dentro.
 { Chalamento }

Aceto caldo applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio ouer acqua di terebentina distillata.

Succhio di foglie di persico.

Succhio di persicaria.

Succhio di centaurea minore.

Succhio di mentastro.

Succhio di chamedrio.

Latte di fico.

Dicottione di canape ouero il succhio.

N A S O.

Al flusso del sangue.

DI DIOSCORIDE.

Flusso di
sangue di
naso.

INCENSO sottilmente poluerizzato.

Chiocciolate terrestri trite con il suo guscio.

Succhio di seme di porri insieme con incenso.

Ruta trita & messa nel naso.

Foglie di qual si uoglia ortica insieme con il succhio.

Cimino messo con aceto.

Midolla di ferula messa dentro nel naso.

Lisimachia applicata al luogo.

Succhio di climeno infuso.

Fiori di galiossi messi dentro.

Succhio di coda di cauallio herba cosi chiamata.

N A S O

Aceto tanto bento, quanto messo dentro.

Stratiote messa nella parte del flusso.

Chalciti applicata con succhio di porro.

DEL MATTHIOLO.

Incenso con tela di ragno incorporato con olio & chiara
d'uouo & messo dentro con stoppa.

Panno di larice messo dentro.

Mastice insieme con incenso, sangue di drago, & peli di
lepre abbrusciati, incorporati con chiara d'uouo,
& messi sopra la fronte.

Camphora insieme con seme d'ortica messa dentro nel na-
so, oueramente applicato alla fronte con succhio di
piantagine & di sempreuino.

Sandaraca da scrittori applicata in su'l fronte con chia-
ra de ouo.

Corteccia di fouero benta con acqua.

Galle abbrusciate & soffiate dentro.

Peli del uentre di lepre cauati dall'animale uiuo & poi
abbrusciati & messi nel naso.

Acqua di piantagine con altrettanto aceto applicata al-
le palme delle mani alle piante de i piedi & al fe-
gato.

Succhio di cipolla messo dentro con aceto fortissimo.

Acqua di ciclamino tirata su per il naso.

Acqua di menta distillata con i fiori per bagno di maria
beuta al peso di quattro once.

Foglie di betonica peste con un poco di sale & poste den-
tro nel naso.

Prouenca fresca auuolta attorno al collo.

Consolida minore & mezana

Sannicola

Orecchia d'orso

Pelosella

Pirola

Millefoglio

Foglie di sambuco abbrusciate & fattone poluere.

Gesso poluerizzato & incorporato con chiaro d'uouo &
legato sopra la fronte.

Pietra diaspro attaccata al collo, & portato in mano.

A prouocare il sangue del naso.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di radici di crocodilio beuta.

Alli polipi del naso.

Polipi.

DI DIOSCORIDE.

Noci di cipresso peste insieme con fichi secchi.

Radice di dragontea maggiore.

Fior di rame messo dentro in poluere.

Sandaracha insieme con olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di radice d'aro.

Foglie di aro abbrusciate.

Alle ulcere & chancheri del naso.

DI DIOSCORIDE.

Radice di dragontea maggiore applicata.

Succhio di hedera messa in sul male.

Sandaraca messani con olio rosado.

Al fetore del naso.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di hedera tirato su per il naso.

Al catarrho.

DI DIOSCORIDE.

Seme di melathio pesto et legato in tela et odorato spesso.

f Apro-

Ulcere del
naso.

N A S O

Starnuti.

A prouocare gli starnuti. DI DIOSCORIDE.

Castoreo odorato, & messo nel naso.
Seme, oueramente succhio di basilico.
Senape applicata in poluere.
Radice secca di ranoncolo trita in poluere.
Fiori di ptarmica odorati.
Radice di struthio messa nel naso.
Elleboro bianco in poluere odorato & messo dentro.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di bietola tirato su per il naso.

BOCCA ET LINGVA.

Puzzore
di bocca.

Al puzzore della bocca. DEL MATTHIOLO.

RADICE de iride masticata.
Acoro mangiato.

Galanga tenuta in bocca.
Acqua di cinnamomo beuta.
Mosto odorato tenuto in bocca.
Moscardini tenuti in bocca.
Garophani masticati.
Radice d'angelica masticata.
Oro tenuto in bocca.

Pustole
de la boc-
ca.

Alle pustole della bocca. DEL MATTHIOLO.

Succhio di piantagine applicato.
Foglie di bellide masticate.
Vino di melagrani cō mele rosado et acqua di piantagine

Vlcere cor-
rosiue del
la bocca.

Alle ulcere corrosiue. DI DIOSCORIDE.

Radice di cipero sottilmente poluerizata, & sparsa den-
tro per bocca.

Dicottione di aspalatho fatta in uino.
Acatia applicata al male.
Succhio di piantagine tenuto in bocca.
Dicottione di cappari fatta in aceto.
Succhio di radice dolce tenuto in bocca.
Succhio d'origano tolto nel modo medesimo.
Fiori di leucoio insieme con mele.
Testicolo serapio tenuto in bocca.
Camamilla masticata.
Succhio di britannica.
Succhio di tribolo insieme con mele.
Dicottion di cime di roui.
Dicottione di radici di cinquefoglio.
Dicottione di uerbenaca seconda fatta nel uino.
Staphisagria insieme con uino.
Fiori di lambrusca poluerizata & sparsi per bocca.
Alume insieme con mele.
Sale arrostito insieme con farina d'orzo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua che distilla dal tronco della betula pertugiata te-
nuta in bocca.

Foglie di ligustro masticate.
Oro tenuto in bocca.
Vino di pomi granati in bocca.
Olio di uetriolo unto al male.
Diphryges poluerizato.
Coralli.

Agata pietra tenuta in bocca.
Foglie di faggio masticate.
Dicottione di prugnote saluatiche tenuta in bocca.

BOCCA ET LINGVA

Succhio di more posto nelle lauande & ne i gargarismi.
Procacchia masticata.

Succhio di ciano maggiore tenuto in bocca.

Flos solis nel uino.

Foglie di bellide masticate.

Foglie di consolida media & minore ouero il lor succhio.

Sanicola

Orecchia d'orso

Virga aurea

Pelosella

Potentilla

cotte nel uino & tenuto il decotto in
bocca.

A fare buono fiato.

DI DIOSCORIDE.

Fare buon
fiato.

Mastice masticato.

Mirrha masticata.

Cedri masticati.

Aniso masticato.

Auena saluatica cotta con rose secche, & tenuta in
bocca.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di cedro, lauandosene la bocca.

Noce moscada mangiata.

Foglie di cicerbita masticate.

Garofani masticati.

Aneto masticato.

Radice de Imperatoria masticata.

Rosmarino masticato.

Alla ruidezza della lingua.

DI DIOSCORIDE.

Ruider-
za di lin-
gua.

Succhio di peucedano messo nel dente guasto.

Dicottione di nigella & di tedi insieme fatta in aceto.

DEL MATTHIOLO.

Mucillagine di seme di cotogni fregata.

Sebesteni mondi tenuti in bocca.

Polpa di tamarindi fregata sopra.

Zucchero candido tenuto in bocca.

Cocomero fresco tagliato in pezzi & tenuto sopra.

Anguria applicata.

Acqua di Phillitide tenuta in bocca.

Dicottione di consolida minore tenuta in bocca.

Alle infiammazioni della lingua.

DEL MATTHIOLO.

Infiam-
mazione di
lingua.

Cocomero tagliato in fette & postoui sopra.

Polpa di Anguria applicata.

Olio di lentisco.

Trinitas herba cotta in uino brusco.

Alla paralisia della lingua.

DEL MATTHIOLO.

Paral-
isia di lin-
gua.

Mumia beuta, & fregata.

Acqua di cinnamomo tenuta in bocca.

Dicottione di pirethro, & pepe lungo mescolata con suc-
chio di maiorana, tenuta in bocca.

Serapino.

Seme di peonia al numero di trenta grani mondi pesto &
beuto con uino.

Alla loquella impedita.

DEL MATTHIOLO.

Fauella
perduta.

Acqua di spico nardo ouero di lauanda beuta.

Acqua di cinnamomo tenuta in bocca, & beuta.

D E N T I.

A nettare i denti.

DI DIOSCORIDE.

Di

Nettare
denti.

Di porpure
Di buccine
Di mituli
Cenere } Di ungie odorate } fregato a i denti.
Di chioccirole terrestri
Di osso di sepia
Di corno di ceruo

Dicottione di radici di piantagine in lauanda.
Aristologia tonda poluerizata & fregata alli denti.

Alcionio quinto

Pomice

Pietra Arabica

Pietra samia

DEL MATTHIOLO.

Pietre di gambari poluerizate, & fregate.

Radice di malua inuolte in carta bagnata, & sette sot-
to la cenere, & poi seccate, & fregatone i denti.

Succhio di ciclamino unto con mele.

Dolore di
denti.

Al dolore de i denti. DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di pino, & di pezzo fatta in aceto
& usata per lauanda.

Cedria messa nelle concanità de i denti.

Dicottione di corteccia di platano usata per lauanda.

Dicottione di tamarigio fatta in uino, & tenuta in
bocca.

Morca di olio cotta in uaso di rame fin che la si spessifica
come un mele, & distemperata con aceto o uino &
usata per lauanda.

Dicottione di foglie di moro oueramente della cortec-
cia.

Latte di fico messo dietro nelle cauerne delli denti cō lana

Spoglia di serpente cotta in aceto & fattone lauanda.

Spina della pastinaca pesce usata per scalzare il dente
che duole.

Brodo di rane fatto in acqua, & aceto & lauato la
bocca.

Fegato di lucertola messo nelle cauerne delli denti.

Olio di uermi terrestri messo nella orecchia dalla parte
contraria del dolor del dente.

Dicottione di rombice fattone lauanda.

Dicottione di radici di asparagi tenuta in bocca.

Succhio di amphodillo messo nella orecchia dalla parte
contraria.

Dicottione di aglio, teda & incenso insieme tenuta spesso
in bocca.

Dicottione di radice di ononide fatta in acqua & aceto
tenuta in bocca.

Dicottione di radici di cappari.

Radice di lepidio attaccata al collo.

Radice di ranoncolo applicata al luogo del dolore.

Succhio di anagallide tirato su per il naso dalla parte con-
traria del dolore.

Olio rosado oue sieno state cotte dentro cinque bacche di
bedera in un guscio di melagrano messo nella orecchia
della parte contraria.

Dicottione di chameleon nero tenuta in bocca.

Dicottione di spina bianca usata nel modo medesimo.

Radice di leucacantha masticata.

Dicottione di aspenzo applicata in fomento.

Dicottione di bissofo tenuta in bocca.

Panace Herculeo messo ne i denti pertugiati.

Dicottione di pirethro fatta in aceto, & tenuta in bocca

Succhio di peucedano messo nel dente guasto.

Dicottione di nigella & di teda insieme fatta in aceto.
& tenuta in bocca.

Galbano applicato intorno al dente, & messo dentro nel
pertugio.

Dicottione di melissa tenuta in bocca.

Dicottione d'Althea fatta in aceto, & lauato la
bocca.

Dicottione di betonica fatta nel uino oueramente nel-
l'aceto

Clematite prima masticata.

Radice di polemonia masticata.

Dicottione di radici di cinquefoglio tenuta in bocca.

Dicottione di radici di iusquiamo fatta in aceto.

Dicottione di solatro sonnifero fatta nel uino.

Dicottione di radici d'ephemero usata in lauanda.

Dicottione di uerbasco tenuta in bocca.

Dicottione di artio fatta nel uino.

Dicottione di cocomero saluatico tenuta in bocca.

Dicottione di coloquintida usata per lauanda.

Dicottione di staphisagria fatta nell'aceto.

Latte di Tithimalo caracia messo nel pertugio del dente
che duole.

Aceto caldo tenuto in bocca.

Sori messo dentro nel dente pertugiato.

DEL MATTHIOLO.

Mastice masticata con cera odorifera.

Dicottione di noci di cipresso fatta nell'aceto, & tenuta
in bocca.

Vernice da scrittori fumentata, & presone il fumo per
uno onibutello.

Olio di ginepro tenuto in bocca.

Quinta essenza nostra tenuta in bocca.

Dicottione di betonica fatta nel uino.

Dicottione di bacche di ginepro con noci di cipresso, fo-
glie di mirtho, & di rose, con un poca acqua uite.

Dicottione di tamarigio.

Spoglia di serpente cotta nell'aceto.

Castoreo dissolto con olio & messo nell'orecchia dalla
banda del dolore.

Calli delle gambe de i caualli triti, & messi con olio nel-
l'orecchia.

Radici di piantagine masticate, & cotte nelle lauande.

Seme di senape masticato.

Succhio di nasturzo messo caldo nell'orecchia della parte
del dolore.

Succhio di ciclamino tenuto in bocca con mele.

Radice d'iride masticata, & la decottione della medesi-
ma tenuta in bocca.

Dicottione di spigo nardo, ouer di lauendula tenuta in
bocca.

Olio di iusquiamo tenuto in bocca tepido.

Dicottione di radici d'anonide fatta nell'acqua, & nel-
l'aceto.

Dicottione di radici d'imperatoria fatta nel uino brusco.

Dicottione di foglie di rosuarino fatta in uino & aceto.

Radice di bistorta poluerizata con alume & pirethro,
messa ne i denti pertugiati.

Dicottione di potentilla tenuta in bocca.

DENTI ET GENGIE

Radice d'angelica masticata, & messa nelle cavità de i denti.

Foglie di millefoglio masticate.

Caltha poluerizata & messa dentro ne i denti guasti.

Rompere
denti.

A rompere i denti guasti.
DI DIOSCORIDE.

Cedria messa dentro.

Morca di olio spessita al fuoco come mele, & messa nel dente guasto.

Spina che si ritroua sopra la coda della pastinaca pesce fatta in poluere, & messa dentro nel dente.

Radice di ranoncolo usata nel modo medesimo.

Radice di camelcone nero messa nel dente guasto.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di ciclamino tenuto in bocca con mele.

Succhio di chelidonia minore messo nel pertugio.

Fermare
denti.

A fermare i denti sinossi.
DI DIOSCORIDE.

Dicottione di lentisco tenuta in bocca.

Salamuoia di oliue tenuta in bocca.

Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.

Sori messo nelle lauande.

Alume dissolto con aceto, & mele, & applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Vino di berbero uolgare tenuto in bocca.

Foglie di uiburno cotte con uino, & aceto.

Dicottione di nespole tenuta in bocca.

Bacche di sanguino usate in qual si uogli modo.

Dicottione di corgniolo, & di sorbe.

Pietre di gamberi trite, & leggermente fregate.

Procacchia masticata.

Helceno masticato da gieggiuno.

Dicottione di

ne di	{	Virga aurea	}	fatta in uino brusco
		Potentilla		
		Fragaria		

Coralli poluerizati, & leggermente fregati.

Far nasce
re i denti
a i fanciul
li facilme
te.

A far nascere facilmente i denti a i fanciulli.
DEL MATTHIOLO.

Pietra di lumache senza guscio attaccata al collo.

Midolla d'ossa di stinchi di lepre arrostita, & il suo ceruello.

Allo stupore de i denti.
DI DIOSCORIDE.

Procacchia masticata.

DEL MATTHIOLO.

Cascio fresco masticato.

Gengie ri
lassate.

Alle gengie rilassate.
DI DIOSCORIDE.

Poluere di radici di cipero applicata.

Succhio di rose secche bollite prima nel uino, & dipoi spremute con il torchiello tenuto in bocca.

Salamuoia di oliue usata per lauanda.

Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.

Galle adoperate in qual si uogli modo.

Fiori di melagrani infusi nelle decottioni, & usati nelle lauande.

Dicottione di foglie di pruno tenuta in bocca.

Latte di asina nelle lauande.

Pulegio secco, & bruciato & applicato in poluere.

DENTI ET GENGIE

Dicottione di cime di rouo tenuta in bocca.

Dicottione di staphis agria tenuta in bocca.

Agresto tenuto in bocca.

Aceto in lauanda.

Ruggine di ferro messa attorno alle gengie.

Alume applicato in qual si uoglia modo.

Sale arrostito, & applicato insieme con farina d'orzo.

Pietra alabaastro applicata in poluere.

Pietra smiri similmente poluerizata.

Alle Gengie putride, & scarnate.

DI DIOSCORIDE.

Cancamo fregatoui in poluere, di cui non è piu efficace ri medio.

Licio applicato al luogo.

Succhio di piantagine tenuto in bocca.

Aloe applicata con uino, & con mele.

Frutto di amendue i triboli usato in poluere.

Cenere di fiori di lambrusca.

Aceto usato per lauanda.

Chalciti

Alume

Pomice

Verde rame

} applicati in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di gusci di chioccioline fregate.

Ceci bianchi macerati nell'acqua, & poi pesti, & applicati.

Potentilla in qual si uogli modo usata.

Dicottione di fragaria, & delle sue radici.

Vino di melagrani tenuto in bocca con mel rosado, & acqua di piantagine.

Coralli poluerizati, & applicati.

G O L A.

Alla scherantia.

DI DIOSCORIDE.

Pece liquida unta al luogo.

Succhio di more nere cotto in uaso di rame, & messo sopra al male con mele.

Millepede ouero porcellotti applicati con mele.

Cenere di rondine bruscate impiastata con mele.

Rondine salate, & serbate lungamente bente con acqua al peso d'una dramma.

Fiele di toro unto con mele.

Fiele di testuggine.

Aceto gargarizato.

Mele gargarizato.

Succhio di cipolla applicato al luogo.

Pepe applicato con mele.

Assenzo messoui con mele, & con nitro.

Dicottione di seme di rafano domestico fatta in aceto gargarizata.

Dicottione d'hissopo insieme con fichi secchi gargarizata.

Dicottione di uiole porporee fatta in acqua benta.

Elaterio untoui con mele, olio uecchio, & fiele di Toro.

Sale applicato con mele, olio, & aceto.

Succhio di ginestra unto al male.

DEL MATTHIOLO.

Mumia gargarizata con aceto, & con mele.

Succhio di more.

Succino

G O L A

Succino messo sopra i carboni, & presone il fumo in gola con uno ombutello.
Succhio di chiocciolate punte con un acho unto con una pen-
na.

Capo di uipera legato in tela, & allacciato al collo.
Sterco bianco di cane poluerizzato, & soffiato in gola.
Dicottione di Virga aurea gargarizata.
Succhio di radici d'ebulo unto attorno la gola caldo, &
bagnatone pezze di tela, et auuolte intorno al collo.

Alle infiammazioni della gola.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di rondini abbrusciate impiastata con mele.
Latte gargarizato.
Rane cotte nell'olio impiastate.
Mele unto alla gola.
Succhio d'origano gargarizato.
Succhio di Hellsine gargarizato, & unto di fuore.
Chalciti applicata.
Alume applicato.
Sale arrostito unto con mele.
Aceto gargarizato.
Aloe messoui con uino o con mele.
Succhio di britannica applicato.
Frutto di triboli postoui con mele.
Succhio di more di roni gargarizato.
Dicottione di fichi secchi gargarizata.

DEL MATTHIOLO.

Cassia solutiua presa per bocca.
Vino di berbero uolgare gargarizato.
Succhio di una spina.
Succhio di ribes.
Succhio di lattuga gargarizato cō succhio di Melagrani.
Trinitas herba cotta in uin brusco.
Dicottione di uirga aurea gargarizata.
Succhio di radici d'ebuli messo caldo con pezze di lino in-
torno alla gola.
Vino di melagrani gargarizato con acqua di rose, &
di piantagine.

Alle relaxationi dell'ugola.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di pruno gargarizata.
Agresto gargarizato.
Aceto gargarizato.
Fior di rame applicatoui in sottilissima poluere.

DEL MATTHIOLO.

Pecce liquida scaldada con incenso, & mastice & posta
sopra la parte posteriore del capo.
Bacche di lauro cimino, hissopo, origano, & euphorbio
incorporate con mele, & messe sopra la sommità del
capo.
Dicottione di uiburno gargarizata.
Gusci di chiocciolate abbruscianti, & applicati in poluere.
Acqua di phillite gargarizata.
Dicottione di uirga aurea gargarizata.
Consolida minore
Sanicula
Orecchia d'orso
Pelosella
Pirola
Potentilla

Vino di melagrani gargarizato con acqua di piantagine.

A i flussi della gola.

Infiamma-
zioni di
gola.

Vgola ca-
scata.

Flussi di
gola.

G O L A

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di capi di papauero cotta con mele a modo di
lettouaro & tolta spesso uolte in bocca & inghiottita
pianpiano.

Aceto gargarizato.

Bdellio dissolto con salina da digiuno & unto alla gola.

Verbenaca seconda gargarizata.

Agresto gargarizato.

Fior di rame applicato in poluere.

Alume in qual si uogli modo usato.

DEL MATTHIOLO.

Vino di Berbero

Dicottione di nespoli } gargarizati.

Prugnuole saluatiche, & parimente le radici dell'istesso
primo aggiunte ne i gargarismi.

Gomma di tragacantha tenuta in bocca.

Vino di melagrani bruschi gargarizato.

Alle ruuidezze delle Fauci.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha tenuta sotto la lingua fino che si dissolua.

Ptisana d'orzo gargarizata.

Amido tenuto spesso in bocca & inghiottito leggier-
mente.

Succhio di senape gargarizato.

Succhio di regolitia tenuto in bocca.

Gomma di tragacantha tolta in lettouaro fatto cō mele.

Symphito petreo masticato.

Dicottione di radici di cinquefoglio gargarizata.

Ethiopide fatta in lettouaro con mele.

Latte gargarizato.

Licio inghiottito in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Cassia solutiua presa per bocca.

Olio di mandorle dolci.

Olio di sesamo.

Chiocciolate non lauate, cotte, trite, & beunte con uino
dolce.

Chiara d'ouo cruda beunta.

Dicottione di foglie, & radici di malua gargarizata.

Atriplice cotto, & mangiato.

Succhio di regolitia.

Acqua di phillite.

Consolida minore cotta in acqua et aceto et gargarizata.

PETTO, ET POLMONE.

Al rigittare del sangue & a gli sputi
sanguinolenti.

DI DIOSCORIDE.

V V O V A beute tepide.

Corno di corno brusciato, lauato, & beuto con
gomma di tragacantha.

Chlimeno beuto.

Succhio di Serpollo beuto con aceto al peso di due dram-
me.

Sterco di capra beuto trito nel uino oueramente nell'ac-
qua.

Farina di grano bollita in acqua come colla, & inghiot-
tita pianamente.

Amido beuto.

Midolla di Ferula uerde beuta.

Procatchia cotta tanto che si disfaccia mangiata.

Piantagine data in qual si uogli modo.

Seme di piantagine beuto.

Ruuidez-
ze delle
fauci.

Vomiti di
sangue.
Sputi san-
guinoli.

PETTO ET POLMONE

Seme di porri beuto al peso di due dramme con la pari
quantità di bacche di mirto.
Agarico beuto al peso di tre oboli con acqua melata.
Rha pontico beuto.
Succhio di lisimachia beuto & applicato di fuori.
Radice di centaurea maggiore beuta.
Radice di spina bianca beuta.
Radice di spina Arabica beuta.
Aloe beuta al peso di due cucchiari con acqua fresca oue
ramente con siero.
Succhio di poligono maschio beuto.
Succhio di salvia secco & tolto con mele.
Simpbito petreo preso con acqua.
Succhio di menta beuto con aceto.
Dicottione di radici d'Althea.
Foglie di Betonica al peso d'una dramma beute in uino
inacquato.
Radice del secondo simphito beuta.
Achillea tolta in beuanda.
Cime di Trago fino a dieci beute nel uino.
Radice di perfonata beuta insieme con pinocchi.
Seme di Isopiro beuto.
Adianto beuto.
Tricomane beuta.
Succhio di foglie, & di uiticci di uite beuto.
Fiori di lambrusca beuti.
Agresto beuto.
Corallo tolto con acqua.

Pietra ^{Hematite} } beuta con succhio di melagra
Moroccho }
Terra ^{Samia} } no.

DEL MATTHIOLO.

Incenso beuto.
Mumia tolta dentro & impiestrata di fuori.
Mastice presa in beuanda.
Vernice da scrittori beuta.
Trocisci de succino presi per bocca.
Acqua di fior di ligustro beuta.
Vino di crespino }
Hipocistide } preso per bocca.
Zuccharo rosado }
Acqua di foglie di quercia beuta.
Ghiande, & galle prese in beuanda.
Cenere di corteccia di Souero beuta.
Spoglia di castagne trita, & beuta.
Gomma di persico }
Foglie di nespolo } prese per bocca.
Bacche di sanguino }
Cornole } mangiate.
Sorbe }
Chioccirole lesse usate ne i cibi.
Amido beuto in uno uuouo.
Succhio di piantagine beuto con bolo Armeno, & pie-
tra hematite.
Dicottione di bursa pastoris, & di piantagine fatta in
acqua piovana con un poco di bolo armeno.
Acqua di radici di ciclamino al peso di sei once beuta cō
zucchero.
Ophioglossa beuto con acqua di cauda equina.
Reobarbaro preso al peso d'una dramma con un poco di
mumia.
Gomma di tragacantha beuta.

PETTO ET POLMONE

Succhio di salvia inghiottito.
Seme d'Hiperico beuto in poluere con acqua di poligono.
Procaccia
Pelosella
Consolida minore
Consolida media
Sanicula
Orecchia d'orso
Seme di lagopo
Virga aurea
Potentilla.
Pirola
Radice di gariophyllata
Succhio di polmonaria beuto, & l'herba istessa presa in
qual si uogli modo.
Fiori d'amaranto porporco beuti.
Succhio di millefoglio, ouero la poluere delle foglie sec-
che beuta con acqua di consolida maggiore, & di pian-
tagine.
Vino di melagrani beuto con acqua di piantagine & di
rose.
Bolo armeno }
Corallo rosso } preso per bocca.
Diapbro pietra portata al collo, & sopra la regione del
fegato.

A i pthifici. DI DIOSCORIDE.

Pthifici.

Pistacchi }
Pinocchi } presi per se soli ouero con zucchero
Terbentina inghiottita sola oueramente con mele.
Pecce liquida composta in lettouaro con mele.
Bacche de Ginepro beute.
Bacche di lauro trite, & inghiottite con mele ò con sapa.
Fichi secchi bolliti con hissopo.
Granchi d'acqua dolce lessi & tolti con il suo brodo.
Latte humano sutto dalla istessa mammella.
Brodo grasso d'ogni carne beuto.
Pianagi ne beuta.
Porro cotto con mele mangiato.
Agarico preso con sapa al peso d'una dramma.
Radici di acanto beute.
Foglie di marrobbio oueramente il succhio prese in be-
uanda.
Foglie di betonica date con mele.
Mirrhide data in lettouaro.
Fiore di pietra Asia composta in lettouaro con mele.

DEL MATTHIOLO.

Resina di larice chiamata uolgarmente termentina presa
per bocca.
Pinocchi mondi mangiati con mele ouero con zucchero.
Chioccirole di bosco purgate dalla uiscosità, & cotte con
latte uaccino, & foglie di farfara, & mangiate ne i
cibi.
Rane cotte in brodo di gallina, & mangiate.
Testicoli de galli gioneni cotti, & mangiati.
Cauolo ben cotto usato spesso ne i cibi.
Latte di seme di mellone beuto.
Radice, & succhio di regolitia preso in qual si uogli
modo.
Veronica mascola.
Pilule di salvia scritte nel suo romento.
Radice di geranio prima beuta con uino.

Succhio

PETTO ET POLMONE

Succhio di Polmonaria spesso uolte inghiottito ouero la poluere dell'herba usata in qual si uogli modo.
Vua passa mescolata con i cibi.
Bolo armeno } inghiottito.
Corallo rosso }

Pietra hematite presa per se sola, & con uino brusco.

Posteme
del Pol-
mone.

Alle posteme del polmone.
DI DIOSCORIDE.

Seme di ciclamino secondo beuto quaranta giorni continui.

Tragorigano tolto in lettuario con mele.

Tussilagine secca & messa sopra uiui carboni, & tolto-
ne il fumo con bocca.

DEL MATTHIOLO.

Polmone } di Donnola } mangiato, & preso in poluere.
 } di uolpe }

Polmonaria cotta, & mangiata ne i cibi.

Dicottione di fiengreco beuta.

Strettura
de petto.

Alla strettura del petto.
DI DIOSCORIDE.

Bacche di lauro date con mele o con sapa.

Fichi secchi cotti con hissopo.

Polmone di uolpe secco & fatto in poluere.

Brodo di gallo uecchio.

Vino de hissopo beuto.

Piantagine cotta con lenticchie mangiata.

Rhapontico beuto.

Acqua melata beuta.

Aristolochia tonda beuta.

Radice di centaurea maggiore.

Dicottione d'hissopo fatta insieme con fichi, ruta, & mele beuta spesso.

Dicottione di stecchade beuta.

Pulegio beuto con aloe, & mele.

Scilla al peso d'una dramma presa con mele.

Dicottione di thimo fatta con mele.

Dicottione di satureia nel modo medesimo.

Dicottione di radici di bacchara beuta.

Ruta mangiata.

Succhio di pencedano beuto in un uouo.

Nigella beuta con uino.

Galbano inghiottito.

Dicottione di Marrobbio oueramente il succhio beuto.

Parthenio tolto con aceto melato.

Foglie de anagiri beute con sapa.

Seme di periclimeno beuto con uino.

Dicottione di adianto beuta.

Trichomanetolta nel modo medesimo.

Elaterio tolto per purgare.

Succhio di tassia beuto.

Radice di brionia presa con mele.

Sandaracha minerale tolta in pilule, (ma questo mi par rimedio pericoloso.)

Solfo preso in uno ouo, oueramente tolto il fumo a bocca aperta.

Agarico preso al peso di una dramma.

Cancamo beuto con acqua o con uino dolce.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'iride beuta.

Radici d'iride condite in mele mangiate spesso.

Valeriana cotta co regolicia, una passa, & seme d'anefi.

Cubebe mangiate.

PETTO ET POLMONE

Acqua di cinnamomo beuta.

Cassia solutua presa con acqua d'hissopo.

Balsamo artificiale preso con acqua di farfara.

Radici di helenio condite in mele, & usate spesso.

Olio di mandorle dolci, & amare }

Olio di seme di carthamo }

Pinocchi presi con mele, o con zucchero.

Terebentina cosi legittima come di Larice inghiottita.

Pece liquida inghiottita con mele.

Gomma di persico presa con uino dolce o con dicottione di farfara con un poco di zaffarano.

Olio di noci Indiane.

Latte di mandorle, & di pinocchi preso con zucchero.

Chiocciolate grande mezzo cotte mangiate il primo giorno una, il secondo due, il terzo tre, il quarto due & il quinto una.

Midolla di gamboni di cauolo cotta nel latte di mandorle, & fattone lettuario con mele.

Latte di cicerbita beuto.

Latte di trasi fatto con brodo di carne & beuto.

Porro ben cotto, & mangiato con mele.

Cipolle lesse, o cotte sotto la cenere, & mangiate con zucchero, & boturro crudo.

Seme di senape usato ne i cibi, ouero in beuanda.

Radice di Aro ben cotta, & inghiottita con mele, ouero cotta sotto la cenere, & incorporata co olio di mandorle.

Gentiana, ouero la sua acqua distillata.

Agarico aggiunto nelle beuande.

Aristolochia ritonta }

Centaurea maggiore }

Regolicia

Veronica

Salvia

Herbagatta

Hissopo

Mentastro

Chalamento

Maiorana

Dicottione, ouero infusione di sena beuta.

Serapino preso co dicottione di Hissopo, ouero di benola.

Dicottione di botri, ouero l'herba istessa beuta con dicottione di regolicia.

Bolo armeno inghiottito in poluere.

Seme de securidaca inghiottito con mele ouero con sapa.

Antimonio nostro hiacintino preso per bocca al peso di quattro grani.

Scabiosa usata in qual si uogli modo.

Seme di cartamo mondato, & inghiottito incorporato co mele.

Quinta essenza nostra incorporata con Iulepo uiolato & spesso uolte inghiottita.

Alla tosse.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica presa in qual si uogli modo.

Cardamomo beuto con acqua.

Cinnamomo mangiato ouer beuto.

Calamo odorato posto sopra carboni accesi per se solo, & insieme con terebintina, & tolto il fumo con bocca.

Radice di Enola ouer Lella composta in lettuario.

Mirra inghiottita alla quantita di una faua.

PETTO ET POLMONE

Storace acconcia in lettouaro con mele.
Bdellio tolto nel modo medesimo.
Terbenthina fatta in lettouaro con mele.
Mastice beuta.
Bacche di ginepro mangiate, & beute.
Frutti di cedro mangiati.
Seme di Paliuro mangiato.
Ladano preso per bocca, & applicato di fuore.
Gomma di ciregio tolta con uino inacquato.
Mandorle amare fattone lattouaro con mele, & cò latte.
Gomma di mandole amare beuta con uino inacquato.
Nicciuole beute con acqua melata.
Fichi secchi mangiati.
Dicottione di chamedrio beuta.
Scordio in beuanda.
Toffilagine tolta in poluere, oueramente messa sopra ui-
ni carboni, & toltone il fumo per bocca.
Propoli fattone fumo al modo medesimo.
Mele inghiottito.
Fariua di grano cotta come colla, & inghiottita con men-
ta, & boturo.
Sugolo di farina di uena sorbito.
Seme di Lino preso con pepe & con mele.
Faua cotte, & mangiate.
Rafano cotto lessso & mangiato, & spetialmente nella
tosse antica.
Radice di Dragontea maggiore, arrostita, & lessa, man-
giata.
Radice di Amphodillo beuta al peso di tre dramme.
Aglio tanto cotto, quanto crudo nella tosse uecchia.
Seme de Irione, sorbito con mele.
Pepe sorbito con mele.
Scilla insieme con mele, nella tosse uecchia.
Radice di centaurea maggiore beuta.
Gomma di tragacantha presa in lattouaro con mele.
Dicottione de hissopo fatta insieme con mele, & ruta, &
fichi secchi.
Stechade acconcia nel modo medesimo.
Origano in lettouaro con mele, & sorbito.
Tragorigano acconcio nel modo medesimo.
Dicottione di radici di bacchara beuta nella tosse uec-
chia.
Opopanaco beuto con uino dolce.
Radice & seme di seseli massiliense beuti.
Radice di smirnio mangiata.
Seme di dauco beuto. Nella tosse di lungo tempo.
Succhio di peucedano preso in un ouo.
Dicottione oueramente succhio di marrobbio in beuanda.
Galbano inghiottito. In la tosse uecchia.
Serapino inghiottito in pilule. alla tosse di lungo tempo.
Succhio di helsine beuto. alla tosse uecchia.
Radice di coda di cavallo, oueramente il succhio beuto.
Dicottione di giuncha beuta.
Dicottione di capi di papaueri bollita fino al calare della
metà, & dipoi bollita di nuouo con mele fino, che se ne
facci lettouaro, & usata.
Seme di iusquiamo beuto.
Dicottione di uerbasco beuto, & spetialmente nella tosse
uecchia.
Radice di cacalia infusa nel uino, & mangiata.
Brionia composta con mele in lattouaro.
Vua passa bianca mangiata.

PETTO ET POLMONE

Acqua melata beuta.
Tassia applicata di fuore in forma d'impiastro.
Vino di hissopo beuto.
Sandaracha minerale messa con ragia sopra carboni ac-
cesi, & toltone il fumo per bocca.
Solpho beuto in poluere in uno ouo, & toltone il fumo.

DEL MATTHIOLO.

Vapore di dicottione di Acoro riceuta per bocca.
Radici di Valeriana cotte con regolicia, uua passa, &
Anisi.
Polpa di cassia presa con dicottione di hissopo.
Enola condita usata spesso, & la poluere della radice sec-
ca beuta.
Olio di mandorle dolci inghiottito.
Pilule dieci fatte d'una dramma d'incenso, & quattro scro-
puli d'agarico con succhio d'hissopo pigliandone una
per sera nell'andar a letto.
Terbentina uera, & di larice inghiottita spesso.
Pinocchi mondi mangiati con mele ouero cò zucchero.
Mumia beuta con dicottione d'orzo, di giuggiole & di se-
besteni.
Noci di cipresso dispari trite minutamente, & beute con
uino uecchio.
Dicottione di Charobole beuta
Gomma di persico beuta con acqua melata ouero di far-
fara.
Giuggiole } in qual si uogli modo mangiati.
Sebesteni }
Auellane trite, & beute con uino melato.
Zucchero candito tenuto in bocca.
Dicottione di siengreco beuta.
Latte di seme di mellone sorbito.
Ruchetta cotta, & mangiata con zucchero.
Latte di Trasi beuto.
Porro cotto, & mangiato con mele.
Cipolle lessse, ouero cotte sotto le ceneri mangiate con zuc-
chero, & boturo.
Radice d'Aro cotta, & presa con olio di mandorle.
Latte nel quale sia cotta la radice del Aro beuto.
Agarico aggiunto nelle beuande.
Radice, & succhio di regolitia.
Gomma di Tragacantha.
Veronica mascula beuta nella sua acqua lambiccata.
Hissopo }
Saluia }
Botri }
Fiori di consolida reale beuti.
Vua passa usata in qual si uogli modo.

ALLA RUUIDEZZA DEL PETTO. DI DIOSCORIDE.

Succhio di regolitia tenuto in bocca, fino che si liquefac-
cia.

Radice di cacalia bagnata nel uino & masticata.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia mangiata
Olio di mandorle dolci } beuto.
Olio di sesamo }
Gomma di persico beuta con acqua melata.
Porro ben cotto, & mangiato con zucchero.
Gomma di Tragacantha.

A CHIARIFICARE LA UOCE. DI DIOSCORIDE.

Mirrha

Ruuidez-
za di pet-
to.

Rauchez-
za.

PETTO ET POLMONE

Mirrha tenuta sotto la lingua fin che si dissolua tutta.
Gomma di tragacantha composta in lettouaro con mele.
Lesaro dissolto in acqua & sorbito pianamente.
Storace tenuta in bocca fin che si dissolua.
Brasica masticata.
Vino de hissopo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'Iride beuta.
Radici del medesimo condite, & usate spesso.
Olio di mandorle
di sesamo } beuto.
di carthamo }

Storace chalamita beuta.
Gomma di persico beuta con acqua melata
Olio di noci Indiane unto al petto, & preso per bocca.
Malua cotta, & presa con il cibo.
Porro cotto, & mangiato con mele.
Radice, & succhio di regolitia.
Vua passa mangiata ne i cibi.

Pontia.

Alla pontia ouero pleuresi. DI DIOSCORIDE.

Grasso di porco lauato con uino, & incorporato con ceneri, & calcina, & fattone impiastro.
Seme di pastinaca saluatica beuto.
Sagapeno applicato di fuore alli dolori a modo d'impia-
stro.

DEL MATTHIOLO.

Terebentina inghiottita.
Pomo dolce cotto sotto la cenere inghiottito con succhio
di regolitia amido, & zucchero
Latte di mandorle dolci beuto con zucchero.
Chioccioline monde, & inghiottite con ptisana d'orzo.
Le medesime peste, & impiastrate sopra'l dolore.
Olio di seme di lino fresco beuto caldo al peso di meza
lira.
Radici & succhio di regolitia.
Acqua di cardo benedetto beuta con meza dramma del
suo seme.
Dicottione di chamamilla, ouero l'acqua de i suoi fiori beu-
ta con zucchero.

Sirope uiolato solutino beuto caldo.

Alli dolori del costato senza febre.

DI DIOSCORIDE.

Sterco di capra impiastro con cera, & olio rosado.
Farina d'orzo insieme non capi di papauero, & meliloto,
cotta in uino melato, & impiastata.
Torsi di cauoli brusciati uerdi & incorporati con grasso
di porco, & impiastati.
Dicottione di radice di leucacantha, fatta nel uino beuta.
Radice di amphodillo beuta nel uino al peso d'una dram-
ma.
Succhio di radice di gētiana preso al peso d'una dramma
Aristolachia tonda beuta con acqua.
Radice di centaurea maggiore beuta
Lasero sorbito.
Galbano impiastro in su'l dolore.
Foglie di marrobio con mele.
Foglie & parimente il seme del trifoglio bituminoso in
beuanda.
Ethiopide beuta.
Dicottione di acoro beuta.
Costo beuto con uino & con assenzo.

Dolore
di colla-
to.

PETTO ET POLMONE

Agalloco cioè legno aloe beuto con acqua.
Mirrha inghiottita alla quantità d'una faua.
Bdellio beuto.
Terbentina applicata al dolore.
Brionia tolta in lettouaro con mele.

All'infiammagioni del pulmone. DI DIOSCORIDE.

Basilico impiastro con farina d'orzo.
Seme d'ortica sorbito con mele.
Tragorigano tolto in lettouaro fatto di mele.
Chrisochome beuta.
Acqua melata beuta.

DEL MATTHIOLO.

Polmonaria presa per bocca in qual si uogli modo.
Acqua di lenticularia palustre beuta.

Alli sputi della marcia. DI DIOSCORIDE.

Seme d'Irione composto con mele.
Foglie di betonica beute con acqua melata al peso di due
dramme.
Radice di personata, cioè lappola maggiore mangiata
con pinocchi.
Ethiopide beuta.
Vino di hissopo.
Sandaracha data con sapa. (ma questo medicamento io
non posso approuar se non per uelenoso.)
Solpho beuto in uno uuouo, ouero fattone fumo, & preso
per bocca.

DEL MATTHIOLO.

Terbentina uera & uolgare inghiottita.
Pinocchi mondi pesti cō zucchero, o con mele inghiottiti.
Pece liquida inghiottita con mele.
Foglie di olmo dispari colte dalla parte orientale trite con
altrettanti grani di pepe, & beute con maluagia.
Latte di mandorle dolci, & di pinocchi beuto con zuc-
chero.
Gomma di Tragacantha } in qual si uogli modo.
Succhio di regolitia. }
Veronica presa in poluere nella sua istessa acqua.
Dicottione di botri beuta piu giorni, ouero la poluere del
l'herba con dicottione di regolitia.
Scabiosa beuta in poluere, ouero il succhio inghiottito
con mele, ouero la dicottione di tutta la pianta.
Polmonaria in qual si uogli modo presa per bocca.

Alli Asthmatici.

DI DIOSCORIDE.

Bacche di lauro beute con mele, ouero con sapa.
Fichi secchi bolliti con hissopo & beutone la dicottione.
Orina di fanciulli beuta.
Ruta presa in poluere.
Seme di ciclamino secondo.
Radice di dragontea maggiore arrostita, ouero cotta nel
l'acqua acconcia con mele in lettouaro.
Acqua melata beuta.
Seme di spondilio, & parimente le foglie tolte in letto-
uaro.
Radici & foglie di coda di cauallo beute.
Seme di abrotano beuto in poluere con acqua.
Hissopo bollito con fichi, con mele, & con ruta nell'acqua,
& beutone la dicottione.
Dicottione di calamento beuta.
Vino de hissopo beuto.

Infiamma-
gioni di
pulmone.

Sputi di
marcia.

Asthma.

Dicottione

PETTO ET POLMONE

Dicottione di thimo beuta con mele.
 Satureia beuta con mele.
 Sefeli massiliense beuto.
 Dicottione di Trichomane beuta.
 Comino tolto con aceto & acqua.
 Radice di smirnio mangiata.
 Tassia impiastata di fuori.
 Ammoniaco beuto.
 Foglie di melissa in lettouaro di mele.
 Tosilagine oueramente farfara, secca & posta sopra i carboni, & toltone il fumo per bocca.
 Succhio de Hippophesto beuto al peso d'una dramma.
 Botri beuta, oueramente acconcia in lettouaro.
 Seme di periclimeno beuto.
 Dicottione di adianto beuta.

DEL MATTHIOLO.

Radici d'iride condite.
 Dicottione di radici di Valeriana di regolitia & di Anisi beuta.
 Cubehe inghiottite.
 Acqua di cinnamomo beuta.
 Polpa di cassia presa con acqua d'hissopo.
 Balsamo artificiale con tutti i suoi liquori.
 Olio di mandorle amare beuto.
 Olio di seme di carthamo inghiottito.
 Mirrha } prese in pilole.
 Stirace chalamita. }
 Terebentina uera & uolgare inghiottita.
 Pece liquida presa con mele.
 Fichi secchi due ouero tre macerati nell'acqua uite & mangiati.
 Farina d'Orobo impastata con mele, & inghiottita.
 Succhio latticinoso di cicerbita inghiottito.
 Porri cotti, & mangiati con mele.
 Cipolle lesse, ouero cotte sotto le ceneri mangiate con mele, & con boturo.
 Seme di semape ouero di nasturzo beuto trito.
 Radice di Aro cotta, & inghiottita con mele o con olio di mandorle.

Agarico aggiunto nelle beuande.
 Gentiana ouero la sua acqua beuta.
 Aristolochia ritonda } beute con cose petto-
 Radice di centauria maggiore } rali.

Veronica }
 Hissopo } prese in qual si uogli modo.
 Salvia }
 Mentastro }
 Herba gatta }
 Chalamento }

Dicottione, ouero infusione di sena presa con Agarico.
 Serapino beuto con dicottione di enola & di Hissopo.
 Botri presa con mele uiolato, ouero con dicottione di regolitia.

Seme di securidaca preso trito con mele ouero con sapa
 Quinta essenza nostra inghiottita pian piano.
 Antimonio nostro biacanthino preso al peso di quattro grani.

Sputi uiscosi. } Alli sputi uiscosi, & malageuoli da screare.
 DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta.
 Caglio d'ogni animale beuto, ma spetialmente d'animali che si mangiano,

PETTO ET POLMONE

Rafano cotto in acqua, & mangiato.
 Porri cotti con ptisana, & beuti.
 Nasturtio cotto & sorbito.
 Bulbi alquanto lessi & mangiati.
 Ammoniaco acconcio in lettouaro.
 Scordio preso in qual si uogli modo.
 Tassia impiastata di fuori.
 Seme di lino tolto in lettouaro.
 Scilla secca tolta al peso d'una dramma con mele.
 Marrobio secco beuto con poluere d'iride.
 Vino de hissopo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'Iride beuta.
 Olio di mandorle dolci, & amare.
 Pinocchi incorporati con mele ouero con zucchero.
 Terebentina d'ambidue le spetie inghiottita.
 Succhio di regolicia dissolto con oximele.
 Farina d'orobi incorporata con mele, et inghiottita pian piano.
 Agarico preso in pilule.
 Succhio d'hissopo con mele, & aceto.
 Scabiosa presa in qual si uogli modo, & parimente il succhio incorporato con oximele.
 Quinta essenza nostra incorporata con succhio di regolicia, & beuta pian piano.

Apurgare il petto.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia con agarico, & regolicia.
 Agarico preso in qual si uogli modo.
 Dicottione, ouero infusione di sena beuta con cose pettorali.
 Decottione d'hissopo, & di salvia beuta.
 Scabiosa beuta in poluere ouero il suo succhio inghiottito con mele.

Ai flussi del petto.

DI DIOSCORIDE.

Seme de irione inghiottito pianamente con mele.

DEL MATTHIOLO.

Agarico preso in pilole.
 Bolo armeno inghiottito con zucchero rosado.
 Salvia usata come si uogli.

A tutti i difetti del petto. DI DIOSCORIDE.

Porri cotti con mele, & mangiati.
 Succhio di liquiritia beuto.
 Thimo composto con mele & inghiottito pianamente.
 Timbra tolta nel modo medesimo.
 Radice di tordilo presa in lettouaro con mele.
 Radice di rosmarino primo beuta.
 Simphito petreo cotto in uino dolce, & beuto.
 Succhio di radici di cinquefoglio.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'Iride, & le radici istesse condite.
 Cipolle cotte, & mangiate con mele.
 Terebentina cosi di larice, come di Terebintho.
 Veronica }
 Regolicia } in qual si uogli modo.
 Scabiosa }
 Vua passa mangiata spesso.

Alle ferite del petto.

DEL MATTHIOLO.

Gario-

Flussi del
petto.

Difetti del
petto.

CVORE

Gariofillata

Potentilla

Alchimilla

Radici di bistorta

Consolide tutte

Sanicula

Orecchia d'orso

Pirola

Virga aurea

Agrimonia

Pelosella

Fiori d'amarantho porporco beuti.

Beuanda di pirola scritta al quarto libro nel comento del limonio.

CVORE.

Alle sincopi.

DI DIOSCORIDE.

COCOMERO odorato.

Puleggio odorato con aceto.

Buglossa beuta.

Endiua impiastata per se sola & con polenta.

Assenzo cotto in uino dolce, & applicato allo stomaco.

Foglie di roui applicate di fuori.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di spico nardo, ouero di lauanda beuta & odorata.

Acqua di cinnamomo beuta.

Sandali tutti beuti odorati, & applicati al cuore.

Muschio odorato cosi beuto come applicato al cuore.

Ambra beuta, applicata, & odorata.

Basilico bagnato con aceto, & tenuto sotto al naso.

Radice di scorzonera, ouero il suo succhio beuto.

Garofani aromatici masticati ouero messi nel naso.

Garofani fiori beuti, & odorati.

Zedoaria masticata.

Menta odorata.

Melissa, & la sua acqua distillata.

Acqua di phillite beuta.

Radici di gariofillata odorate.

Radici d'angelica masticate, & odorate.

Dicottione di borragine, & di buglossa beuta ouero il uino della loro infusione.

Maluagia o qual si uogli altro uino generoso & potente gittato nella faccia, & inghiottito.

Quinta essenza nostra beuta, gittata nella faccia, inta a i polsi, & odorata.

Al tremore del cuore.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta con succhio di piantagine.

Acqua di cinnamomo beuta.

Bacche di mirto prese in qual si uogli modo.

Radice di scorzonera beuta, ouero il suo succhio.

Radice di uincetoso trita con seme di cedro et beuta con acqua d'acetosa.

Melissa

Borragine

Buglossa

Zaffarano aggiunto ne gl'altri medicamenti.

Radici di gariofillata odorate.

Quinta essenza nostra beuta.

Oro

Coralli

Perle

Gemme preziose

} prese in qual si uogli modo.

Al battimento del cuore.

DEL MATTHIOLO.

Le medesime cose tutte scritte di sopra al tremore del cuore.

Alla durezza de i precordij.

DI DIOSCORIDE.

Rhapontico

Vino d'assenzo } beuto.

Alle uecchie infiammazioni de i precordij.

DEL MATTHIOLO.

Scordio trito con cera & applicato.

MAMMELLE.

All'infiammagioni delle mammelle.

DI DIOSCORIDE.

INCENSO impiastato con terra cimolia, & olio rosado.

Mele cotogne messe nelli impiastri, & applicate.

Noci comuni applicate con ruta & un poco di mele.

Scorze di faue impiastate con farina d'orzo.

Radici & foglie d'amphodillo applicate con uino.

Seme di irione impiastato.

Radice d'hemerocalle impiastata.

Althea cotta e posta sopra al male.

Vinaccia d'uaa applicata con sale.

Pietra ostracite messa sopra con mele.

Pietra Geode applicata con acqua.

Terra samia applicata con olio rosado, & acqua.

DEL MATTHIOLO.

Olio di biosciamo unto al male.

Vuoua di gallina crude applicate con olio rosado.

Farina di riso cotta nel latte, & impiastata.

Procacchia pesta, & applicata.

Trifoglio acetoso messo sopra'l male.

Acqua di lenticularia palustre applicata co pezzette di tela, & parimente beuta.

Olio di momordica unto al male.

Olio rosado agitato lungamete in un mortaio di piombo.

All'infiammagioni delle mammelle dopo al parto.

DI DIOSCORIDE.

Sembola di formento cotta con dicottione di ruta, & messa sopra.

Foglie di bacchara impiastate.

Foglie di epimedio tagliate minute & impiastate con olio.

Seme di iusquiamo trito & impiastato con uino.

Foglie di ricino messe sopra.

Vinaccia di uue trita con sale & applicata.

DEL MATTHIOLO.

Granchi crudi tritti, & applicati.

Marrobio trito con sogna uecchia, & impiastato.

Alle durezza delle mammelle.

DI DIOSCORIDE.

Farina d'orobi cotta, & impiastata.

Chamepitio della prima spetie impiastato con mele.

Fiocini di uinaccie triti con sale, & applicati.

Battimen
to di cuo-
re.

Durezza
di precor-
di.

Infiamma-
gioni uec-
chie di p-
cordi.

Infiamma-
gioni di
mammel-
le.

Infiamma-
gioni do-
po al par-
to.

Durezza
di mam-
melle.

Sincopi.

Tremore
di cuore.

All'ul-

MAMMELLE

Vlcere di
mânelle.

All'ulcere delle mammelle.
DI DIOSCORIDE.

Cenere di unghie odorate.

Radici d'asclepiade impiastrate.

DEL MATTHIOLO.

Aparine poluerizata sopra l'ulcera.

Olio rosado agitato lungamente in un mortaio di piombo,

& applicato al male.

Alle setole de i capitelli delle mammelle.

Setole de
i capitelli

DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorli d'oua unto al luogo.

Pomata unta all'intorno.

Succhio d'aparine applicatto.

Latte ap-
preso.

Al latte apreso nelle mammelle.

DI DIOSCORIDE.

Cera nuoua fattone dieci pilule grosse come grani di mi-
glio, & inghiottite.

Scorze di faue impiastrate per se sole, & con farina d'or-
zo.

Farina di lenticchie impiastrate.

Appio, & il succhio delle sue foglie messo sopra.

DEL MATTHIOLO.

Menta fresca impiastrate.

Seccare il
latte.

A prohibire la generatione del latte.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di cicuta messa sopra le mammelle.

DEL MATTHIOLO.

Foglie fresche di zucche distese per sopra.

Prouoca-
re il latte

A far generare pur assai latte.

DI DIOSCORIDE.

Alimo mangiato ne i cibi.

Seme di uitice cio è Agno casto beuto.

Ptisana d'orzo cotta con finocchio, & mangiata.

Dicottione di malua beuta.

Succhio di cicerbita beuto.

Lattuga mangiata ne i cibi.

Basilico usato ne i cibi.

Ruchetta mangiata.

Anemone con i suoi rami cotti con ptisana, & mangiati.

Aniso beuto & usato ne i cibi.

Dicottione di aneto beuta.

Finocchio usato ne i cibi.

Nigella beuta per piu giorni continui.

Seme di circea sorbito in qualche cibo.

Clematite prima cotta, & mangiata.

Radice di ecchio tolta con brodo ouero con uino.

Glauce cotta con farina d'orzo con sale & con olio &
forbita.

Poligalia beuta.

Succhio di brionia cotto con grano (cioè formento) &
mangiato ne i cibi (ma bisogna qui esser prudente).

DEL MATTHIOLO.

Vnghie di asino, ouero di uacca abbrusciate & beute
con ptisana.

Brodo di ceci beuto.

Cauolo cotto, & mangiato con pepe lungo, & beutone
il brodo.

Radice di cardo benedetto poluerizata, & beuta con sa-
me di finocchio, & pepe lungo nella ptisana.

Crislallo sottilmente trito, & beuto con brodo.

MAMMELLE

A prohibire che il latte non si apprenda nelle
mammelle.

DI DIOSCORIDE.

Menta impiastrate con farina d'orzo.

Peccia di uino unta con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Farina di faua cotta, & impiastrate.

A far che le mammelle non creschino.

DI DIOSCORIDE.

Cicuta pesta, & messa sopra.

Cote nassia trita, & impiastrate.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata dalle pine immature applicata con pez-
ze di tela.

Acqua di Stellaria oueramente il succhio applicata nel
medesimo modo con hipocistide.

Canda equina, rose & alume.

STOMACHO.

Al uomito & alla nausea.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di mele cotogne beuto.

Spica indiana } beuta con acqua.

Spica celtica }

Dattoli mangiati ne i cibi.

Palma elata (cio è inuoglio di dattoli) impiastrate so-
pra lo stomacho.

Pelle di uentriglio di galline, galli, & capponi, secco
trito & beuto.

Succino beuto.

Faua cote in aceto, & mangiate ne i cibi.

Lenticchie mangiate senza scorza al numero di uinti.

Fagioli mangiati ne i cibi.

Sisimbro beuto.

Foglie di rouo impiastrate di fuore.

Lattuca mangiata senza lauare.

Lenticchie saluatiche date à mangiare.

Scilla secca tolta in poluere.

Agarico per se solo in pilule al peso di tre scropoli.

Succhio di radice di gentiana beuto con acqua.

Radice di bianca spina beuta.

Menta beuta con succhio di melagrani bruschi.

Seme di peonia beuto con uino nero.

Betonica masticata, & inghiottita con uino inacquato.

Succhio di foglie, & di uiticci di uiti beuto.

Vino di mirto beuto.

Peccia di uino impiastrate.

Vino scillino beuto.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo beuta.

Infusione di mosco de gl'alberi fatta nel uino, beuta.

Bacche di crespino mangiate.

Ribes uolgare mangiato in qual si uogli modo.

Vua spina mangiata.

Pomi bruschi cotti sotto le ceneri, & mangiati.

Mele cotogne prese in qual si uogli modo.

Succhio delle medesime nel quale sia bollito corallo seme
di rose, rabarbaro, hipocistide & acacia.

Nespole secche poluerizate incorporate con coralli ga-
rofani, noce moscada & succhio di rose rosse, prese
per bocca.

Seme di malua beuto con uino rosso.

Garofani beuti con uino garbo, ouero di mele cotogne,
& pari-

Far che
latte non
s'appren-
da nelle
mamme.

Che le
mamelle
non cre-
schino.

Vomito
& nausea.

STOMACHO

& parimenteme messi sopra lo stomacho con mastice,
somachi, coralli, & balauili.
Vino di melagrani beuto.
Diaspro pietra portata sopra la bocca dello stomacho.
Menta secca con uino de melagrani.
Succhio di menta greca beuto, & applicato di fuore.
Rosmarino poluerizato mangiato con pane, ouero beuto
con bonissimo uino.
Foglie, panicole, & seme di lagopo beute con uino bru-
sco, ouero di melagrani.
Sorbastrella mangiata, & beuta in poluere.
Polmonaria della seconda spetie beuta con uino rosso.

A i flussi stomachali. DI DIOSCORIDE.

Flussi Ro-
machali.

Licio beuto & usato ne i cristeri.
Mele cotogne mangiate crude.
More immature secche, & poluerizate sopra i cibi.
Liscia di cenere di fico beuta al peso de una oncia, &
meza.
Tamarigio beuto.
Galle fatte in poluere & impiastrate con uino oueramen-
te con acqua.
Seme di somacho sparso sopra i cibi.
Foglie di mirto trite & impiastrate con acqua. (xo.
Foglie d'oliuo saluatico impiastrate con farina d'or-
caglio di lepre, et di canallo beuto con uino al peso di tre
oboli.
Fauce cotte in aceto inacquato, & mangiate.
Farina di fauce d'egitto mangiata.
Seme di rombice oueramente d'Acetosa beuto con ac-
qua, oueramente con uino.
Piantagine lessa nell'aceto, & mangiata.
Seme di hiacinto beuto.
Coronopo cotto & mangiato ne i cibi.
Rhapontico beuto.
Radice di spina bianca beuta.
Midolla di ferola uerde tolta per bocca.
Lasero tolto nelli acini dell'ua.
Radice di Nimphea secca, & beuta nel uino.
Succhio di climeno beuto.
Seme di limonio beuto al peso d'uno Acetabulo.
Acini di Trago beuti al numero di dieci.
Capi di papauero cotti & della loro decottione fattone
lettouaro con mele, & uolendolo piu efficace aggiun-
geli succhio di bippocistide, & d'acacia.
Decottione di uinaccia di uiti beuta.
Fiocini (cioè ossa di uue) fatti in farina, & sparsi sopra
lo stomacho.
Acqua oueramente uino, in cui sia stato spento ferro as-
focato.
Morochtho pietra beuta in poluere.
Vino di mirto beuto.
Adianto beuto con uino.
Trichomane beuto nel modo medesimo.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta con succhio di piantagine.
Acqua di cinnamomo beuta.
Infusione di mosco arboreo fatta in uino brusco.
Incenso tanto per bocca quanto applicato di fuore.
Zucchero di fiori di melagrani per se solo, ouero beuto
con uino brusco.
Vino ouero miua di mele cotogne di dentro, & il lor-

STOMACHO

oglio di fuore.
Cotognata mangiata.
Nespole
Sorbe
Pere saluatiche
Prugnuole
Noci moscade
More immature
Due chiocciolate crude, & peste insieme con il guscio &
incorporate con due uoua di gallina, & poi scaldate
in uino dolce, & acqua & beute.
Spoglia di serpente cotta in olio rosado, & applicata al-
lo stomacho.
Riso prima abbrustollato, & poi cotto nel latte in cui sia
no stati spenti ciottoli di fiume affocati mangiato.
Dicottione di cicerbita beuta con uino.
Garofani beuti con uino di mele cotogne.
Menta secca beuta con amido, & con acqua.
Anetho abbrusciato beuto con menta
Seme di coriandoli beuto con acqua.
Rosmarino poluerizato mangiato con pane ouero beuto
con bonissimo uino.
Fiori d'amarantho porporeo beuti.
Vino di melagrani beuto.

A prouocare il uomito. DI DIOSCORIDE.

Prouoca-
re il uomi-
to.

Foglie di lauro beute.
Chiocciolate che si ritrouano attaccate alle siepi mangiate.
Radice di melloni secca, & presa in poluere con acqua
melata.
Bulbi uomitorij mangiati.
Terra lemnia beuta.

Alli dolori dello stomacho. DI DIOSCORIDE.

Dolori di
stomacho

Giunco odorato beuto.
Bulbi mangiati.
Rhapontico beuto.
Assenzo cotto nel uino dolce, & beuto.
Meliloto cotto nel uino, & beutone la decottione.
Radice di nimphea impiastrata di fuore.
Fusti uerdi di senatione cotti nel uin dolce, & beutone la
decottione.

Alabaistro impiastrato con cera. DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia presa per bocca.
Olio di ricino beuto, unto, & messo ne i cristeri.
Olio di mandorle beuto.
Olio laurino applicato di fuore.
Tre granella di mastice inghiottite nell'andare a dormire
Decottione di noci moscade beuta con mele rosado &
acqua uite.
Sisembro scaldato, & bagnato con maluagia applicato
di fuore.
Aloe preso in pilule.

Quinta essenza nostra beuta al peso di meza oncia. Alli rodimenti dello stomacho. DI DIOSCORIDE.

Rodimen-
ti di sto-
macho.

Spica Indiana } beuta con acqua.
Spica Celtica }
Giunco odorato beuto.
Succhio di sicomoro beuto.
Pinocchi mangiati.

STOMACHO

Latte humano beuto.
 Succhio di cicerbita beuto.
 Pulegio preso con acqua & aceto.
 Succhio di hieracio maggiore, & minore beuto.
 Scordio beuto al peso di due dramme.
 Seme di peonia beuto con uino nero.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mandorle dolci beuto.
 Olio Sesamino beuto.
 Pinocchi mondi pesti, & incorporati con mele ouero con
 zucchero, & beuti con acqua di procacchia.

Ardori di
 stomacho

Alli ardori dello stomaco. DI DIOSCORIDE.

Procacchia (cioè portulaca) impiastrata sopra lo stoma-
 cho.

Soncho pesto, & messo sopra.
 Succhio di ombilico di uenere impiastrato.
 Endiuia & cicorea mangiata con aceto.
 Succhio di liquiritia beuto.
 Apio beuto.
 Finocchio beuto con acqua fresca.
 Poligono impiastrato.
 Foglie di solatro domestico impiastrate.
 Foglie, & uiticci di uite applicati di fuori.
 Fiori di lambrusca impiastrati.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di Cassia presa per bocca.
 Sandali beuti & applicati di fuore con acqua rosa.
 Bacche di crespine d' uua spina, di ribes uolgare inghiotti.
 Zuccherò rosado mangiato. (ta.
 Foglie fresche di quercia tenute in bocca.

Cedri
 Aranci } presi per bocca in qual si uogli modo.
 Limoni }

Latte di semi di melloni beuto.
 Radice di Regolicia, & il suo succhio inghiottito.
 Phillite poluerizata, & incorporata con la sua acqua,
 & applicata di fuore.
 Trifoglio acetoso mangiato in qual si uogli modo.
 Fiori di consolida reale presi in poluere.
 Fragole mangiate.
 Acqua di lenticularia palustre beuta.

Alla uentosità dello stomacho.

DI DIOSCORIDE.

Radice di meo beute.
 Spica indiana & celtica beute.
 Castoreo preso in beuanda.
 Brodo di gallo uecchio beuto.
 Assenzo beuto con seseli, & spica celtica.
 Seme & radici di ligustico tolti in beuanda.
 Seme, & smirnio beuto.

DEL MATTHIOLO.

Cubebe inghiottite.
 Pepe inghiottito intero fino à sette grani.
 Acqua di cinnamomo beuto.
 Calamo aromatico usuale preso in poluere.
 Olio di Ricino beuto, unto, & messo ne i cristeri.
 Acqua di balsamo artificiale presa con brodo di carne.
 Olio di seme di carthamo beuto.
 Olio laurino applicato di fuore.
 Mumia beuta con dicottione di cimino, d'anmi, & di
 carui.

Ventosità
 di stoma-
 cho.

STOMACHO

Olio di Scorpioni nostro unto di fuore.
 Castoreo beuto con ossimelle.
 Miglio scaldato con sale, & chamamilla, & applicato in
 un sacchetto.

Menta tanto beuta, quanto applicata di fuore.

Mentastro
 Menta greca
 Saluia
 Tanaceto
 Imperatoria
 Herba gatta
 } in qual si uogli modo.

Quinta essenza nostra beuta.

Al singhizzo.

DI DIOSCORIDE.

Seme di sisembro beuto nel uino.
 Rhapontico beuto.
 Aristologia tonda beuta.
 Menta beuta con uino di melagrani bruschi.
 Dicottione di foglie, & seme d'anetho beuta.
 Comino saluatico beuto con aceto.
 Alisso beuto, o tenuto in mano o messo nel naso.
 Dicottione di aspleno beuta.
 Seme di periclimeno beuto.
 Salsifragia presa il poluere.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo beuta.
 Mumia beuta con dicottione d'apio, o di cimino.
 Castoreo beuto con acqua mellata.
 Reubarbaro beuto con uino.
 Menta presa con uino di melagrani.
 Anetho beuto, & odorato.
 Acqua di phillite beuta.
 Quinta essenza nostra beuta al peso d'un'oncia pur che il
 singozzo non proceda dal stomacho inanito.

Ai rutti acetosi.

DI DIOSCORIDE.

Agarico preso al peso d'una dramma.
 Tragorigano beuto.
 Betonica beuta con melle spiumato al peso
 d'una faua.

DEL MATTHIOLO.

Seme di Coriandoli beuto al peso d'una dramma.
 Al sangue ouero latte appreso nello
 stomacho.

DI DIOSCORIDE.

Liscia di cenere di fico beuta:
 Di cauallo
 Di lepre
 Di agnello
 Di capretto
 Di cerua
 Di uitello
 Di bufalo
 } preso con uino al peso di
 tre oboli.

Foglie d'eliceriso beute con uino melato.
 Lasero beuto.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di ciclamino beuta con zucchero.
 Succhio di consolida media beuto.
 All'infiammagioni dello stomacho.
 DI DIOSCORIDE.
 Hieracio maggiore & minore impiastrati di fuori.

Singho-
 zo.

Rutti.

Sangue o-
 uero latte
 appreso
 nello sto-
 macho.

Infiamma-
 gioni di
 stomacho.

Foglie

STOMACHO

Foglie di uite impiastrate con farina d'orzo.

Viole purpuree usate nel modo medesimo.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia presa per bocca.

Sandali tanto beuti, quanto applicati di fuore.

Rose impiastrate.

Fiori di consolida reale applicati di fuore.

Acqua di lenticularia palustre beuta.

Alla fame canina.

DEL MATTHIOLO.

Ghiri grassi arrostiti, & mangiati spesso.

A prouocare l'appetito.

DI DIOSCORIDE.

Pepe mangiato.

Aceto usato ne i cibi.

Assenzo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Bacche $\left\{ \begin{array}{l} \text{di crespino} \\ \text{d'una spina} \\ \text{di ribes} \end{array} \right\}$ mangiate.

Mostarda mangiata con i cibi.

A far buona digestione.

DI DIOSCORIDE.

Ruchetta mangiata ne i cibi.

Pepe mangiato.

Gengeuo usato ne i cibi.

Scilla cotta con mele, & mangiata.

Assenzo mangiato, & impiastato di fuori.

Tragorigano beuto.

Pulegio tolto per bocca.

Seme, & radice di ligustico in beuanda.

Seme de seseli masiliense beuto nel uino.

Seme di caro beuto.

Foglie di betonica mangiate con mele doppo cena alla quantita d'una faua.

Vino di assenzo.

DEL MATTHIOLO

Acoro & cinnamomo una dramma di ciascuno beuta con uino d'assenzo.

Galanga

Cubebe

Garofani

Noci moscade

Macis

$\left\{ \begin{array}{l} \text{Galanga} \\ \text{Cubebe} \\ \text{Garofani} \\ \text{Noci moscade} \\ \text{Macis} \end{array} \right\}$ usate ne i cibi.

Acqua di cinnamomo beuta.

Zaffarano usato ne i cibi.

Spigo nardo

Lauanda

$\left\{ \begin{array}{l} \text{Spigo nardo} \\ \text{Lauanda} \end{array} \right\}$ prese in poluere.

Ladano inghiottito al peso d'una dramma due hore doppo cena.

Mele cotogne, ouero pere cotte sotto la cenere et mangia

Pistacchi mangiati spesso.

Cedri conditi

Noci condite

$\left\{ \begin{array}{l} \text{Cedri conditi} \\ \text{Noci condite} \end{array} \right\}$ mangiati auanti pasto.

A spegnere la sete.

DEL MATTHIOLO.

Bacche $\left\{ \begin{array}{l} \text{di crespino} \\ \text{d'una spina} \\ \text{di ribes uolgare} \end{array} \right\}$

Limoni

Aranci

Polpa di cedro

$\left\{ \begin{array}{l} \text{Limoni} \\ \text{Aranci} \\ \text{Polpa di cedro} \end{array} \right\}$ mangiati.

FEGATO

Pere masticate, & succhiate.

Foglie di procaccia.

Latte di seme di melloni beuto.

Polpa d'anguria matura mangiata.

Radice di regolitia, & il suo succhio tenuto in bocca.

Trisoglio acetoso masticato.

Fraghe mature mangiate.

Vino di melagrani beuto con acqua di cicorea ouero di orzo.

FEGATO.

Alle oppilationi del fegato.

DI DIOSCORIDE.

SPICA indiana, & celtica beuta con acqua fresca.

Scortecia di lauro beuta al peso di tre oboli con uino odorifero.

Foglie di pezzo beute con acqua semplice, oueramente melata.

Mandorle amare composte in lettouaro con mele, & con latte tolte alla quantita d'una nocciuola per uolta.

Succhio di radice di gentiana beuto con acqua.

Agarico beuto.

Rhapontico tolto per bocca.

Iringo beuto con uino.

Dicottione di camamilla beuta.

Foglie di chamepitio tolte per sette giorni continui nel uino.

Betonica beuta per sette giorni continui nel uino melato.

Eupatorio beuto nel uino.

Radice di papauero cornuto beuta.

Rubrica sinopica beuta.

Succhio di liquiritia mangiato.

DEL MATTHIOLO.

Spico Nardo, ouero lauanda aggiunte nelle beuande.

Dicottione di radici d'affaro beuta.

Carpesio preso in poluere, & in beuanda.

Cassia solutina inghiottita in bocconi.

Acoro preso in qual si uogli modo.

Olio $\left\{ \begin{array}{l} \text{di mandorle amare} \\ \text{di seme di carthamo} \end{array} \right\}$ beuto.

Succhio, & infusione di rose in beuanda.

Polpa di tamarindi.

Mandorle $\left\{ \begin{array}{l} \text{di mandorle amare} \\ \text{di seme di carthamo} \end{array} \right\}$ usate ne i cibi.

Pistacchi

Dicottione di ceci neri, & rossi beuta.

Farina di ceci cotta in acqua d'indinia & impiastata sopra'l fegato.

Lupini cotti, & mangiati con pepe, & con ruta.

Seme di nagoni al peso d'una dramma beuto spesso uolte con dicottione di marrobio.

Dicottione di canolo beuta.

Bietola mangiata con senape, & aceto.

Cicoria cotta nel uino bianco sottile, & beutone il uino.

Succhio di ciclamino beuto con ossimelle al peso di due dramme.

Reubarbaro preso in qual si uogli modo.

Acqua di gentiana beuta.

Radice di centaurea maggiore presa in sustanza, & in infusione.

Dicottione di radici di cardo $\left\{ \begin{array}{l} \text{di cardo} \\ \text{di iringo} \end{array} \right\}$ beuta.

Dicottione di radici d'iringo

Oppilationi di fegato.

F E G A T O

Veronica
Menta greca
Maiorana
Marrobio
Cuscuta
Imperatoria
Fiori di lupolo
Eupatorio uolgare

} in qual si uogli modo.

Dicottione ouero infusione di sena beuta.
Rosmarino mangiato spesso.
Dicottione di corteccia di frangola beuta nel modo scritto nel suo discorso nel quarto libro.
Quinta essenza di ferro scritta nel suo discorso nel quinto libro beuta al peso d'una dramma per piu giorni continui.

Trabocco
di fiele.

Al trabocco di fiele. DI DIOSCORIDE.

Spica { Indiana } beuta.
 { Celtica }

Corno di ceruo bruciato lauato, beuto.
Mille pede ouero porcelletti beuti nel uino.
Ceci cotti con rosmarino, & mangiati.
Dicottione di rombice fatta nel uino.
Seme d'Atriplice beuto con acqua melata.
Dicottione fatta di radici di sparagi fatta con fichi, & con ceci.
Dicottione di Crethamo marino.
Irione composto con mele.
Scilla composta in lettouaro con mele tolta al peso di tre oboli.
Radice di Chelidonia beuta con anesi, & con uino.
Seme di spondilio beuto.
Agarico preso al peso d'una dramma.
Rhapontico tolto in poluere.
Assenzo bollito ouero infuso & beutone la sua dicottione al peso di tre ciathi ogni giorno.
Aloe presa al peso d'una dramma.
Dicottione d'origano sparsa sopra al corpo.
Calamento beuto con uino.
Finocchio saluatico beuto.
Radici di libanotide primo beute con uino, & con pepe.
Dicottione di Rosmarino beuta.
Nigella trita, & messa nel naso con olio di gigli azzurri.
Radice di Peonia beuta.
Lasero dato con fichi secchi.
Succhio di Marrobio tirato su per il naso.
Dicottione d'amendue i Polij beuta.
Foglie, & fiori di Coniza beuti.
Dicottione di aspleno in beuanda.
Lichene impiestrato con mele.
Dicottione di adianto beuta.
Dicottione di trichomane presa nel modo medesimo.
Dicottione di Anthemide beuta.
Buptharmo beuto subito dopo al bagno.
Seme di Hiacinto beuto con uino.
Radice di Rubia beuta con acqua melata.
Foglie di Chamepitio beute sette giorni continui nel uino.
Foglie di betonica beute con acqua melata.
Elaterio tolto in beuanda per purgare.
Dicottione di radici d'Anchusa.
Succhio di cinquefoglio beuto per alquanti giorni al peso di tre ciathi.

F E G A T O

Dicottione di Osiride beuta.
Dicottione di Chrisantemo fattone bagno.
Vino di Scilla.
Verbenaca supina beuta al peso d'una dramma con tre oboli de incenso, con una hemina di uino per quaranta giorni continui.
Foglie di licio cotte in aceto, & beute.
Dicottione di Tamarigio beuta.
Frutti di Halicacabo inghiottiti.
Foglie di Chamecisso beute con acqua al peso di tre oboli per sei giorni continui.
Foglie, & bacche di rusco beute nel uino.
Vino di Scilla.
Corno di Ceruo beuto in poluere.
Solpho tolto in poluere in un uouo cotto da beuere.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'iride beuta.
Dicottione di spico nardo fatta con cinnamomo & radici di sparagi & di finocchio.
Infusione d'Assaro fatta nel uino.
Assarina & la sua dicottione beuta.
Polpa di cassia inghiottita.
Succhio & infusione di rose.
Polpa di tamarindi.
Denti dinanzi di castoreo tenuti nel bicchiere di chi bene il uino l'amalato.
Cenere di uermi terrestri beuta con decottione d'assenzo.
Pietra di fiele di bue presa con uino.
Seme di nagoni beuto con dicottione di Marrobio.
Radici di cicorea condite.
Dicottione delle medesime crude beuta.
Latte di seme di melloni beuto.
Tre foglie di ruchetta saluatica colte con la mano stanca, & subito mangiate.
Succhio di ciclamino beuto con zucchero, & mastice, o con noce moscada, o con un scropolo di Reobarbaro.
Radice d'Amphodillo beuta con uino.
Chelidonia maggiore portata nelle scarpe a nudi piedi.
Seme d'Aquilea beuto con maluagia & un poco di zaffarano.
Reobarbaro } messi nelle beuande solutiue.
Agarico }
Radice di Centaurea maggiore in qual si uogli modo.
Centaurea minore & la sua dicottione.
Dicottione di radice di cardo
Dicottione di radici d'Iringo } beuta calda.
Dicottione di radici di Vincetosco }
Aloe preso in pilule, & in beuanda.
Pulegio
Mentastro }
Marrobio } usati in decottione.
Cuscuta }
Eupatorio }
Cimino beuto subito dopo al bagno.
Dicottione ouero infusione di Sena messa nelle beuande solutiue.
Seme di Chamedrio beuto al peso d'una dramma co bonissimo uino.
Dicottione di fiori di lupoli fatta nel uino bianco.
Dicottione di corteccia di frangola fatta come si legge nel suo discorso.

F E G A T O

Al flusso hepatico. DEL MATTHIOLO.

Acqua delle prime & piu tenere foglie della quercia beu-
ta spesso.

Fegato di lupo secco nel forno, & beuto in poluere.

Reobarbaro preso in poluere.

Dolori di
fegato.

A dolori di fegato. DI DIOSCORIDE.

Dicottione di Acoro beuta.

Dicottione di Assenzo fatta in uino dolce applicata.

Seme di periclimeno beuto con uino.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di iride

laurino

di mandorle amare

unto al fegato.

Dicottione, ouero succhio d'eupatorio comune beuto.

Durezza
di fegato.

Alla durezza del fegato.

DI DIOSCORIDE.

Armoniaci beuto, & impiastato di fuore.

DEL MATTHIOLO.

Assaro beuto.

Olio di mandorle } unti al fegato.

Olio sesamo

Mastice beuta, & applicata di fuore.

Dicottione di Centaurea minore beuta.

Dicottione di corteccia di frangola beuta come si legge
nel suo discorso.

Aceto squillitico beuto.

Chachesia Alla cachesia cioe tumidezza di tutto'l corpo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di cinnamomo beuta.

Calamo aromatico uolgare preso in sostanza & in dicot-
tione.

Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi beuto.

Noce mostada mangiata.

Fegato di lupo secco preso in beuanda.

Sio mangiato ne i cibi.

Cicorea usata in qual si uogli modo.

Reobarbaro preso in tutti i modi, & spetialmente con
uua passa.

Agarico in pilule & in beuanda.

Conserua di fiori d'assenzo pontico mangiato spesso.

di pulegio

Dicottione { di menta greca } beuta.

d'Imperatoria

di marrobio

Serapino preso con il doppio peso di mirobalani citrini.

Succhio d'eupatorio uolgare, ouero la sua dicottione.

Dicottione di cortecce di frangola beuta come si legge
nel suo discorso.

Frigidita
di fegato.

Al fegato in frigidito.

DI DIOSCORIDE.

Spica { Indiana } beuta.

Celtica

Dicottione di Amomo beuta.

Foglie di pino & di pezzo beute nell'acqua oueramente
nel uino.

DEL MATTHIOLO.

Ossimelle di acoro beuto.

Acqua di cinnamomo beuta.

Calamo aromatico uolgare preso in qual si uogli modo.

Balsamo artificiale beuto, & applicato di fuore.

F E G A T O

Garofani beuti, & usati ne i cibi.

Reobarbaro trito, & mangiato con uua passa.

Menta greca } in beuanda.

Imperatoria }

Dicottione ouer succhio di eupatorio uolgare beuto.

All'hidropisia.

Hidropi-
sia.

DI DIOSCORIDE.

Radici di asaro beute.

Cinnamomo beuto.

Dicottione di calamo odorato beuta con seme d'apio.

Carne di riccio terrestre mangiata.

Chiocciolate terrestri trite con il lor guscio & impiastate.

Morca de olio fregata sopra una pelle lanosa et posta so-
pra all'ensagione.

Orina dell'istesso patiente beuta.

Orina di capra beuta ogni giorno con spica.

Dicottione di ceci fatta insieme con rosmarino.

Raphano impiastato in su'l corpo.

Piantagine cotta con lenticchie & mangiata.

Dicottione di radici d'Ebulo fatta nel uino, & beuta.

Aglio cotto, & mangiato.

Bulbi impiastati con mele, & con pepe.

Scilla preparata, & beuta.

Succhio d'anagallide beuto.

Radice di chameleone bianco beuta.

Assenzo con fichi, nitro, & farina di gioglio impiastato.

Dicottione di adianto beuta.

Trichomane usata in beuanda.

Hissopo impiastato con fichi, & con nitro.

Dicottione di polipodio beuta.

Dicottione d'origano fatta con fichi secchi.

Dicottione di maiorana beuta.

Ruta impiastata insieme con fichi secchi.

Dicottione di ruta fatta nel uino beuta, & bagnatone
il corpo.

Seme di Pastinaca saluatica beuta.

Seme di anesi beuto.

Seme di smirnio tolto in poluere.

Dicottione di chamedrio beuta.

Dicottione d'amendue i polij beuta.

Androsace beuta nel uino al peso di due dramme.

Foglie di betonica beute con acqua melata.

Succhio di cocomero saluatico al peso di uno obolo & me-
zo, ouer la quarta parte d'uno acetabolo della sua
scorza.

Acqua marina usata per bagnarsi dentro.

Radice di uite saluatica bollita in acqua & beuta in due
ciathi di uino inacquato con acqua marina.

Vino scillino beuto.

Seme di uitice beuto.

Fichi secchi cotti nel uino con farina d'orzo & assenzo &
impiastate.

Sale impiastato.

Alcionio terzo poluerizzato sopra.

Rena marina, seppellendoui dentro quando e bene scal-
data dal sole il patiente fino alla testa.

DEL MATTHIOLO.

Elettuario di succhio di radice d'iride preso come si legge
nel suo proprio discorso.

Radici d'iride condite.

Poluere di radici di cipero, & di bacche di lauro al pari
peso dissolta con orina di fanciullo & impiastata
sul male.

sul uentre.
 Infusione di radici d'assaro fatta nel uino.
 Assarina, & parimente la sua dicottione beuta.
 Acqua distillata di cinnamomo beuta.
 Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi preso per
 bocca, & applicato di fuore.
 Olio di seme di carthamo beuto.
 Liscia fatta di uino bianco, & cenere di ginepro beuta.
 Seme di frassino beuto con uino.
 Fiocini di acini di melagrani saluaticchi triti & beuti.
 Acqua di sterco humano beuta.
 Sterco uaccino, ouero caprino impiastrato.
 Seme di nagoni beuto piu giorni continui nella dicottione
 del marrobio. (barbaro.
 Dicottione di soldanella, et massimamente beuta cō rha-
 Senape trita, & impiastrata con orina di fanciulli.
 Garofani usati ne i cibi, & nelle uiuande.
 Succhio di ciclamino beuto con zucchero & mastice oue-
 ro con noce moscada ò con reobarbaro.
 Radice d'amphodillo beuta con uino.
 Reobarbaro spesse uolte beuto.
 Agarico posto nelle medicine solutue.
 Centaurea maggiore beuta in poluere & in infusione.
 Dicottione di cardo benedetto } beuta.
 Dicottione de iringio }
 Conserua di fiori d'assenzo pontico usata spesso.
 Pulegio }
 Menta greca } beutone la dicottione.
 Imperatoria }
 Scrapino beuto cō altrettanto peso di mirabolani citrini.
 Euphorbio preso in pilole.
 Dicottione di radici di uincetoso fatta nel uino bianco,
 & beuta.
 Marrobio usato in dicottione.
 Dicottione d'eupatorio uolgare beuta.
 Seme di ricino macerato nel latte di capra & beuto.
 Acqua distillata di radici di sambuco al peso di quattro
 once mescolata con due once d'acqua di radici d'ebu-
 lo beuta trenta giorni continui.
 Dicottione di corteccia di frangola fatta, & usata come
 si legge nel suo discorso.
 Coloquintida presa in pilule, & messa ne i cristeri.
 Anthimonio nostro hiacinthino beuto al peso di quattro
 grani per uolta.

Alle infiammazioni del fegato.
 DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutina presa per bocca.
 Camphora applicata di fuore.
 Vino di crespino beuto.
 Succhio ouero infusione di rose in beuanda.
 Radici di cichorea condite usate spesso.
 Conserua di fiori di cichorea usata spesse uolte.
 Latte di seme di melloni beuto.
 Phillite poluerizata & beuta cō la sua acqua lambiccata.
 Trifoglio acetoso mangiato.
 Fiori di consolida reale beuti in poluere.
 Dicottione di fragaria & delle sue radici beuta.

M I L Z A.

Alla durezza della milza.
 DI DIOSCORIDE.

M E L E cotogne crude impiastrate.
 Liquore di sicomoro beuto et applicato di fuore.

Rafano pesto & meso sopra.
 Brassica (cio è cauolo) mangiata con aceto.
 Dicottione di chamedrio beuta.
 Farina di lupini impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'enola poluerizata beuta alquanti giorni con ui-
 no al peso d'uno scropolo.
 Olio di mandorle amare unto di fuore.
 Terebentina uera inghiottita.
 Olio di sesamo unto sopra la durezza.
 Dicottione di Tamarigio fatta nel uino.
 Cenere di chiocciolle grosse beuto con mele, seme de lino,
 & d'ortica.
 Sterco di capra impiastrato.
 Radice di dragontea pestata & applicata.
 Succhio di ciclamino messo nelli unguenti.
 Succhio di centaurea minore, & la sua dicottione così di
 dentro come di fuore.
 Menta greca applicata con olio di gigli azurri.
 Olio di gigli azurri applicato sopra la durezza.
 Phillite presa in qual si uogli modo.
 Ossimelle fatto con fiori di ginestra beuto
 Conserua fatta con fiori di ginestra usata spesso.
 Dicottione di scorze di frangola presa come si legge nel
 suo discorso.
 Aceto squillirico beuto.

Alle opilationi della milza.
 DI DIOSCORIDE.

Spica Celtica beuta con uino.
 Adianto in beuanda.
 Trichomane beuta.

DEL MATTHIOLO.

Fiori di spico nardo, ouero di lauendula presi in qual si uo-
 gli modo.
 Assaro preso in infusione
 Cubebe } beuto in poluere.
 Carpesio }
 Radici di Enula beuta spesso in poluere con uino uecchio.
 Olio { di mandorle amare } unto sopra la milza.
 { Laurino }
 { di seme di Carthamo }
 Mumia beuta con dicottione di carui
 Polpa di Tamarindo inghiottita.
 Brodo di ceci rossi beuto.
 Lupini cotti & mangiati con ruta, & pepe.
 Brodo di cauolo beuto.
 Bietola mangiata con senape, & aceto
 Sio mangiato ne i cibi.
 Succhio di ciclamino beuto al peso di due dramme con os-
 simelle.
 Reobarbaro } messi nelle beuande.
 Agarico }
 Gentiana, ouero la sua acqua distillata beuta.
 Succhio ouero dicottione di centaurea minore beuta
 Dicottione di radice d'iringio beuta.
 Veronica }
 Menta greca }
 Maiorana }
 Phillite } prese in qual si uogli modo.
 Eupatorio commune }
 Cuscuta }
 Fragaria }

Infiamma-
 gioni di fe-
 gato.

Durezza
 di milza.

Oppila-
 tione di
 milza.

Dicottione ouero infusione di sena beuta.

Rosmarino mangiato con pane.

Fiori di lupolo aggiunti nelle beuande.

Dicottione di frangola presa come si legge nel suo discorso.

Quinta essenza di ferro scritta nel quinto libro nel suo discorso beuta al peso d'una dramma con acqua d'adianto, ouero d'aspleno, ouero di tamariglio.

Alle infiammazioni della milza.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta con aceto.

Acoro beuto.

Spica Celtica beuta con uino.

Nardo montano nel modo medesimo.

Cenere di sarmenti impiestrato con aceto, olio rosado, & ruta.

Dicottione di tamariglio fatta nel uino beuta.

Seme di nitice beuto.

A i dolori della milza.

DI DIOSCORIDE.

Dittamo beuto, & impiestrato di fuore.

DEL MATTHIOLO.

Olio { di gigli azurri
Laurino
di gigli bianco } unto sopra la milza.

Phillite presa in qual si uogli modo.

Alla frigidezza della milza.

DEL MATTHIOLO.

Ossimelle fatto con acoro beuto.

Erbebe masticate, & inghiottite.

Acqua di cinnamomo distillata beuta.

Balsamo artificiale beuto, & applicato di fuore.

Olio di mandorle amare beuto, & unto.

Olio laurino unto.

Reobarbaro { preso in qual si uogli modo.

Agarico }

Menta greca applicata con olio di gigli azurri.

Radice d'imperatoria beuta in poluere.

Rosmarino mangiato con pane.

Phillite usata in qual si uogli modo.

A sinnuire la milza.

DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta nell'aceto.

Acoro beuto con acqua.

Spica { Celtica
Montana } beuta nel uino.

Dicottione di tamariglio beuta.

Seme di nitice beuto.

Dicottione di ciclamino secondo beuta quaranta giorni continui.

Sagapeno beuto.

Ammoniaco beuto al peso di una dramma.

Chamedrio beuto con aceto.

Nasturzo beuto.

Dicottione di polio beuta con aceto.

Succhio di pan porcino unto di sopra.

Seme di cappari beuto al peso di due dramme con uino per 40 giorni continui.

Radici di cappari presa nel modo medesimo.

Lepidio impiestrato con radice di enula.

Foglie di hedera tenere cotte nel uino oueramente secche impiestate con pane.

Isatide saluatica tanto beuta quanto impiestrata di fuore.

Agarico tolto al peso de una dramma con aceto melato.

Rhapontico preso ber bocca.

Radice di smirnio mangiata.

Radice di Gentiana presa al peso di due dramme.

Aristologia tonda beuta.

Dicottione di radice di crocodrillo beuta.

Hissopo impiestrato con fichi secchi & nitro.

Tragorigano beuto con aceto.

Pulegio impiestrato con sale.

Sifone beuto.

Succhio di pencedano preso per bocca.

Vischio cotto con calcina & pietra gagate impiestrato.

Teucro beuto con aceto inacquato, & impiestrato con fichi.

Radici di leucoio applicate con aceto.

Radice di nimpha beuta con il uino.

Foglie di aspleno beute, oueramente la sua dicottione beuta quaranta giorni con aceto oueramente le foglie impiestate con aceto.

Seme di bunio beuto.

Hemionite beuta con aceto.

Seme di rubia beuto con aceto melato.

Foglie di lonchite seconda beuta con aceto.

Foglie di betonica beute con aceto melato.

Radice di polemonia beuta con acqua.

Seme di periclimeno beuto nel uino per quaranta giorni continui.

Seme di xiride preso con aceto.

Radice di anchusa beuta con acqua melata.

Ortica impiestrata.

Trichomane beuta.

Vino scillino beuto spesso.

Ghianda unguentaria beuta con farina di orobi in acqua melata.

Brionia beuta per trenta giorni continui nell'aceto al peso di tre oboli, oueramente impiestrata cō fichi secchi.

Cime tenere et primaticcie di uite nera cotte et māgiate.

Radice di felce maschio beuta.

Acqua, oueramente uino in cui sia piu volte stato spento ferro ouero acciaio affocato beuto.

Alcionio terzo beuto.

Corallo beuto con acqua.

Pietra asia impiestrata con calcina uina, & aceto.

Cote nassia timata con ferro beuta con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'enola beuta in poluere spesse uolte cō uino bianco uecchio.

Terebentina cō di larice come di terebintho inghiottita.

Dicottione di corteccia di frassino beuta.

Rami di tamariglio pesti in poluere, & applicati con aceto.

Noci moscade masticate & inghiottite.

Orobo mangiato cotto da digiuno.

Seme di ruchetta beuto in poluere.

Succhio d'hedera minore beuto con uino brusco.

Reubarbaro { preso io qual si uogli modo.

Agarico }

Menta greca impiestrata con olio di gigli azurri.

Phillite presa come si uoglia.

Dicottione d'eupatorio uolgare

Dicottione di fiori di lupoli

Dicottione di cuscuto.

} beuta.

VENTRE

Coralli beuti spesso.

Dolori co-
lici.

VENTRE. Ai dolori colici. DI DIOSCORIDE.

MANDORLE amare beute.
Chioccirole terrestri trite con il suo guscio et beu-
te con uino.

Lodole arrostate mangiate ne i cibi.
Osso del calcagno di porco bruciato fin che diuenti bian-
co beuto doue il dolore uenga per uentosità.

Boturo messo ne i cristeri oue il budello fusse ulcerato.
Sterco di gallina beuto con uino, oueramente con aceto.

Dicottione di ruta fattone cristeri.

Petrosello beuto.

Coloquintida messa ne i cristeri.

Dicottione di cartamo messa con li cristeri.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta.

Cubebe beute in poluere.

Olio	}	di seme di cartamo	}	tanto beuto quanto unto di fuora.
		laurino		
		Di mandorle dolci & amare		
		Di anime di persichi		
		Di noci comuni		

Acqua di cinnamomo beuta.

Balsamo artificiale preso per bocca.

Olio d'oliue beuto caldo con altrettanta maluagia.

Olio di ricino beuto & unto di fuore.

Succino beuto con acqua tepida.

Olio nostro di scorpioni unto.

Acqua in cui sia stata lauata la uerga d'un ceruo.

Corna di ceruo tenere tagliate in fette & secche nel for-
no & beute in poluere con mirra, & con pepe.

Sterco di lupo che non habbi tocco terra, beuto con uino
bianco ouero acqua & parimente legato in su l'uentre

Seme di cauolo trito grossamente, & di poi bollito in bro-
do di carne, & beuto con l'istesso brodo.

Brodo di cauolo cotto con un gallo uecchio beuto.

Succhio di ciclamino messo ne i cristeri al peso di tre dram-
me.

Imperatoria trita & beuta con elettissimo uino.

Serapino beuto, ouero messo ne i cristeri.

Fiori di uerbascio beuti in poluere.

Trinitas herba presa in poluere.

Seme di ricino cotto in brodo d'un gallo beuto.

Coloquintida messa ne i cristeri.

Poluere di foglie di momordica beuto.

Quinta essenza nostra beuta, & messa ne i cristeri.

Anthimonio hiacinthino nostro preso al peso di tre grani.

Gagate pietra beuta sette giorni continui al peso de una
dramma per uolta.

Dolori di
budella.

Alli dolori delle budella DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta.

Acoro preso in dicottione.

Radici di meo composte trite con mele, mangiate.

Cardamomo beuto con acqua.

Legno aloe beuto nel modo medesimo.

Noci comuni abbruscate con la scorza et messe polue-
rizzate sopra l'ombilico.

Dicottione di fichi secchi fatta con ruta, & usata ne i
cristeri.

VENTRE

Foglie di alimo beute cō acqua melata al peso d'una dra-
ma.

Zaffarano beuto.

Seme di dauco preso con uino.

Radici di libanotide tolte dentro.

Seme di ferula tolta per bocca.

Succhio di peucedano beuto in uno ouo.

Dicottione di melissa usata ne i cristeri.

Castoreo beuto.

Boturo messo ne i cristeri.

Serpillo beuto.

Dicottione di calamento beuta.

Radici d'irringo beute.

Cera presa in sugoli caldi.

Ammi beuto con uino.

Sembola cotta in dicottione di ruta & impiastata.

Miglio scaldato & messo in sacchetti & applicato.

Farina di orobi infusa in aceto, & posta sopra al dolore.

Seme di fiseembro beuto nel uino.

Pepe beuto con foglie tenere di lauro.

Scilla composta in lettouaro.

Rhapontico beuto.

Dicottione di maiorana beuta.

Radice di centaurea maggiore presa in poluere.

Dicottione di ruta fatta con aneto secco beuta.

Panace beuto con uino.

Dicottione di foglie, & di seme d'aneto beuta.

Seme & radice di ligustico presi in poluere.

Dicottione di comino usata con olio ne i cristeri.

Foglie di phalangio, & parimente i fiori, et il seme beuto.

Centoncolo beuto con uino austero.

Foglie, & fiori di coniza beuti.

Radice di peonia beuta nel uino.

Bunio falso beuto.

Acqua marina fomentata.

Chamepitio beuto.

Dicottione di gramigna beuta.

Foglie di laureola date a bere.

Sale scaldato al fuoco, & applicato con sacchetti di tela.

Nitro beuto con acqua melata insieme con comino.

Seme di seseli masiliense beuto con uino.

Radici d'asclepiade beute nel uino.

Alisma beuta per se stessa, oueramente beuta con il pari
peso di seme di dauco.

Osso della giontura del calcagno del porco bruciato fin
che sia bianco beuto.

Dicottione di seme di lino usata ne i cristeri

Agarico preso al peso di due dramme.

DEL MATTHIOLO.

Olio	}	d'oliue beuto con maluagia & fattone cri- steri.
		di mandorle dolci beuto al peso di sei once.
		Laurino unto sopra'l corpo.

Dicottione di fiori di erica beuta.

Animelle di noccioli di persiche masticate & inghiottite.

Brodo di chioccirole lesse beuto.

Miglio insieme cō sale, & fiori di chamamilla posto in un
sacchetto, & scaldato sopra'l uentre.

Brodo di cauolo cotto con un gallo uecchio beuto.

Succhio di ciclamino messo ne i cristeri al peso di tre dra-
me.

VENTRE

Chelidonia maggiore pesta con la radice & scald. ta con olio di chamamilla, & messa sopra l'umbilico.

Radice

{	di dittamo bianco	} beuta con elettissimo ui	
	d'Imperatoria		no.
	di uencetosco		
	di zedoaria.		

Mentastro preso in qual si uogli modo.

Fiori di uerbascio beuti in poluere con uino.

Trinitas herba, ouero la sua acqua distillata beuta.

Momordica beuta in poluere.

Alla disenteria.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di aspalato usata ne i cristeri.

Mirrha inghiottita alla quantita d'una faua.

Foglie di lentisco beute.

Scorza di perxo beuta.

Macero preso in beuanda.

Foglie, & radici di paliuro beute.

Frutti d'ossiacantha mangiati ouero beuti.

Frutti di rouo canino mangiati.

Foglie & fiori di cisto beuti.

Hipocistide beuta.

Ladano beuto con uino uecchio.

Frutti di rose presi in poluere.

Licio beuto.

Acatia presa per bocca.

Scorza sottile delle ghiande cotta & beuta.

Scorza sottile interiore di castagne presa nell'istesso modo.

Galle immature trite, & beute oueramente impiastrate sopra al corpo.

Dicottione di foglie di somacchi usata ne i cristeri, & parimente beuta.

Seme del medesimo poluerizato, & sparso sopra i cibi.

Inuoglio di dattoli (cioè palma elata) tanto beuto, quanto usato ne i cristeri.

Fiocini di melagrani bruschi secchi, beuti in poluere, & cotti nelle decottioni fatte per sedersi dentro.

Seme, & foglie di mirto beuti.

Mele cotogne mangiate crude & cotte & parimente beute il uino loro.

Peri tanto domestici quanto saluatici mangiati.

Nespole mangiate ne i cibi.

Frutti di loto albero beuti, oueramente mangiati.

Cornole mangiate ne i cibi, oueramente con sapa.

Sorbe secche prese in qual si uogli modo.

Prugnole saluariche mangiate.

Carobole mangiate.

Chiocciolate terrestri brusciate insieme con il suo guscio, & date à bere in poluere.

Sangue di lepre fritto, & mangiato.

Salamuoia di pesce messa ne i cristeri.

Corno di ceruo beuto al peso di due cucchiari.

Cera data ne i sugoli.

Latte in cui sieno state spente pietre di fiumi affocate.

Caglio

{	Di lepre	} beuto nel uino.
	Di cauallo	

Sparagi domestici lessi & mangiati ne i cibi, mitigano il dolore.

Radice Idea beuta.

Succhio cauato dalla radice di Althea cotta beuto.

Radici di alcea beute nel uino ouero nell'acqua.

VENTRE

Phillite (cio è lingua ceruina) beuta.

Procaccia, (cio è portulaca) cotta tanto che si disfacia, beuta o mangiata.

Dicottione di piantagine messa con i cristeri.

Succhio di coda di cauallo beuto.

Seuo di capra dato con farina d'orzo & foglie, o seme di somaccho.

Melissa beuta.

Tragio quale si rassembra alla scolopendria lessa, & beuto.

Faua cotte in acqua & aceto, mangiate.

Radice di alisma beuta con altrettanto seme di pastinaca saluatica.

Seme di rombice, oueramente d'acetosa beuto nel uino oueramente nell'acqua.

Lisimachia data à bere.

Cime di trago fino à dieci beute nel uino.

Clematide (cio è prouenca) beuta nel uino.

Dicottione di stebe messa con i cristeri.

Seme di limonio beuto nel uino.

Dicottione di elatine beuta.

Radice di polemonia beuta con uino.

Foglie, & seme d'empatorio in uino.

Radice di Nympha secca presa in poluere con uino.

Sempreuino maggiore preso con uino.

Sangue

{	Di becco	} fritto in la padella & mangiato.
	Di capra	
	Di lepre	
	Di ceruo	

Succhio di foglie, & uiticci di uite beuto.

Dicottione di uinaccia beuta.

Vinacciuoli fatti in poluere, & beuti.

Vua passa bianca mangiata con i suoi uinaccioli.

Agresto messo ne i cristeri.

Vino di lambrusca
Vino di mele cotogne } beuto.

Vino di rose

Terra lennia (cio è terra sigillata) beuta.

Salamuoia messa ne i cristeri in quelle disenterie doue sieno ulcere nelle budella.

Scordio preso con acqua melata al peso di due dramme.

Fiori di Hedera carpitati con tre dita della mano beuti nel uino due uolte il giorno.

DEL MATTHIOLO.

Olio di lentisco messo ne i cristeri.

Oliorofado omphacino beuto, & messo ne i cristeri.

Bolo Armeno beuto con coralli, mastice, corno di ceruo, & pietra ematite.

Gusci di pine cotti in fortissimo aceto, & presone il fumo con il sedere.

Mastice beuta.

Succhio di millefoglio beuto, & messo ne i cristeri, ouero la poluere dell'herba usata similmente.

Potentilla beuta, & portata uerde nelle scarpe sotto le nude piante.

Trocisci di Succino beuti.

Vino di crespino beuto.

Vua spina } in qual si uogli modo.

Ribes uolgare

Acqua di fiori di ligustro beuta.

Zucchero rosado uecchio mangiato.

Seme di rose, lanugine, & frutto beuto.

Licio

Disenteria.

Licio poslo ne i cristeri.
 Acqua di foglie di quercia beuta.
 Ghiande, galle, & foglie di quercia prese in beuanda & poste ne i cristeri.
 Frutti di faggio mangiati.
 Corteccia rossa di castagne la piu sottile beuta.
 Melagrani secchi nel forno, & dati in poluere a bere.
 Conferua di fiori di melagrani mangiata spesso da digiuno.
 Succio di bacche di mirto cotto con zucchero per condimento de cibi.
 Ceregie amarine, ouero marasche secche, & condite cō zucchero.
 Pomi bruschi mangiati cotti sotto le ceneri.
 Mele cotogne cotte nel medesimo modo, & mangiate da digiuno.
 Vino di mele cotogne, ouero la miua preso per bocca, & il lor olio unto sopra l' uentre.
 Cotognata mangiata auanti pasto.
 Succio di mele cotogne in cui sia cotto dentro coralli rossi, seme di rose rosse, Reubarbaro, hipocistide, & acacia beuto.
 Pere acerbe, & saluatiche arrostate sotto le ceneri.
 Nespole
 Cornole } mangiate crude, & condite con zucche
 More immature } ro.
 secche
 Chiocciolate abbrusciate con i gusci insieme con poluere di galla immatura, & pepe bianco sparse sopra a i cibi, ouero beute con uino brusco.
 Carne di lepre arrostita.
 Sangue di lepre caldo cotto con farina d' orzo & mangiato.
 Sterco di lepre beuto in poluere.
 Verga di ceruo beuta con uino brusco.
 Vuoua di galline cotte dure nell' aceto, & mangiate.
 Sangue di ceruo messo ne i cristeri.
 Sterco bianco di cane beuto con latte in cui sieno stati spenti ciottoli di fiume affocati.
 Riso cotto nel su detto latte mangiato.
 Dicottione del medesimo messa ne i cristeri.
 Fiori di panicole di faggina beuti in poluere.
 Gusci di grani di miglio incorporati con tuorli d' oua, & cotti sopra una tegola & mangiati.
 Amido usato ne i cibi.
 Seme di rombice beuto.
 Procacchia cotta ne i cibi.
 Radice } di bistorta } presa in poluere et in be
 } di tormentilla } uanda.
 } di gariofillata }
 Panicole di lagopo usate per forbire il sedere.
 Seme di piantagine trito, & incorporato con tuorli d' oua & cotto sopra una tegola & mangiato.
 Latte di trasi fatto con acqua acciaiata beuto.
 Bursa pastoris cotta con piantagine in acqua piauana, & beutone la dicottione con bolo armeno.
 Reobarbaro abbrustolato, & beuto trito in poluere al peso di due dramme con uino acerbo, & succio di piantagine.
 Gomma di tragacantha arrostita, & beuta con uino di mele cotogne, ouero messa ne i cristeri.
 Fiore del sole beuto in poluere insieme con le radici con

uino brusco.
 Acqua d' aparine beuta.
 Gnaphalio beuto con uino acerbo.
 Coniza terza beuta ogni giorno al peso d' una dramma con uino uermiglio.
 Fiori di palmachristi minore beuti con acqua di piantagine.
 Foglie di canape poluerizate, & mangiate con tuorli d' oua.
 Lunaria minore presa in qual si uogli modo.
 Olio d' hiperico unto caldo in su l' uentre.
 Pirola }
 Pilosella } beute con uino brusco.
 Fragaria }
 Fiori d' amaranto porporeo presi nel medesimo modo.
 Vino de melagrani bruschi beuto con acqua di piantagine.
 Bolo armeno beuto, & messo ne i cristeri.
 Coralli }
 Cristallo } sottilmente triti, & beuti.
 Aristagnare il corpo.
 DI DIOSCORIDE.
 Caglio di lepre beuto.
 Latte in cui sieno stati spenti ciottoli marini affocati.
 Cascio lessa, & dipoi arrostito mangiato.
 Sterco di cane colto ne i giorni canicolari & beuto con acqua.
 Pane di farina di grano secco di lungo tempo mangiato.
 Farina d' orzo impiastata con bacche di mirto o con peri saluaticchi, o con gusci di melagrano.
 Polte di farina di spelta, di uena & di miglio mangiata.
 Riso mangiato ne i cibi.
 Lenticchie cotte con la loro scorza & mangiate, & massimamente cotte nell' aceto con altre cose costrette.
 Seme di rombice oueramente d' acetosa beuto.
 Brassica (cioè Cauolo) cotto longamente.
 Bietola nera cotta con la sua radice, & lenticchie mangiata.
 Piantagine lessa in aceto & mangiata con sale, & parimente il seme beuto nel uino, & ancho messo ne i cristeri.
 Endinia, & cicorea mangiate ne i cibi.
 Succio di condrilla cotto, & beuto.
 Lente saluatica tolta in qual si uogli modo.
 Acino beuto.
 Aniso dato a bere.
 Anetho preso in poluere.
 Apio usato ne i cibi.
 Phillite (cioè lingua ceruina) data in beuanda.
 Radici di acantho beute.
 Finocchio saluatico beuto.
 Ruta mangiata ouero beuta.
 Testicolo cognominato scrapiò dato a bere.
 Radice di peonia beuta con uino.
 Dicottione di althea beuta.
 Radice di Alisma presa in beuanda.
 Succio di poligono beuto.
 Clematide prima beuta nel uino.
 Lagopo preso con uino, ouero con acqua oue fosse febre.
 Radice di xiride beuta in uino melato.
 Foglie di Anchusa date a bere nel uino.
 Dicottione di rami di rouo beuta.

Stagnare
il corpo.

Dicottione di radici di cinquefoglio tolta per bocca.
 Phenice beuta in uino austero.
 Radice Idea beuta.
 Seme di Ginnco, & specialmente del marino fritto, &
 beuto in uino inacquato.
 Radice di astragalo beuta nel uino.
 Radice di Hiacintho beuta.
 Seme di papauero nero beuto con uino.
 Radice di uerbasco, & parimente i fiori in beuanda.
 Fiori di lambrusca dati à bere.
 Vino di melagrani bruschi beuto.
 Rubrica sinopica beuta in uno uuouo, ouero messa ne i
 cristeri.
 Feccia di uino impiastrata.
 Sempreuino maggiore beuto con uino.
 Dicottione di Adianto beuta.
 Dicottione di Trichomane beuta.
 Aceto cotto ne i cibi.

DEL MATTHIOLO.

Infusione di mosco arboreo fatta in uino beuta.
 Incenso beuto, & messo ne i cristeri.
 Nepole.
 Sorbe } mangiate.
 Cornole }
 Pere saluatiche }
 Noce moscada arrostita sotto la cenere.
 Guscì di nocciuole triti & beuti con uino brusco.
 Riso abbrustollato, & cotto in late in cui sieno stati spen-
 ti ciottoli di fiume affocati.
 Seme di lapatio acuto beuto.
 Garofani abbrustollati beuti in poluere.
 Seme di coriandoli beuto con acqua.
 Panicole di lagopo foglie & seme beute con uino bru-
 sco ouero di melagrani.
 Potentilla beuta ouero portata uerde nelle scarpe sotto
 le nude piante.
 Frangaria beuta con le radici.
 Sorbastrella, ouero sanguisorba usata in qual si uogli mo-
 do.
 Polmonaria seconda beuta.
 Vino di melagrani brusco beuto.
 Bolo Armeno preso per bocca, & messo ne i cristeri.

Flussi uec-
 chi.

A i flussi uecchi del corpo.

DI DIOSCORIDE.

Sangue } di becco
 } di capra } fritto nella padella & man
 } di lepre } giato.
 } di ceruo }

DEL MATTHIOLO.

Mastice beuta.
 Noce moscada arrostita presa in poluere.
 Corteccia di tamarigio beuta.
 Seme di Rombice beuto con uino uermiglio.
 Fiori di panicole di sagina beuti con uino di melagrani.
 Garofani arrostiti, & poluerizzati sopra a i cibi.
 Pirola
 Pilosella } usata in qual si uogli modo.
 Fragaria }
 Potentilla }

Stittichez-
 za.

Alla stittichezza del corpo.

DI DIOSCORIDE.

Ciregie dolci mangiate.

Mele dolci.
 Pesthe mangiate da digiuno.
 More mature.
 Fichi ben maturi.
 Riccio marino mangiato ne i cibi.
 Brodo di gongole, & di telline.
 Sepia aconcia in brodo.
 Siluro pesce mangiato.
 Dicottione di Gobbio pesce beuta.
 Brodo uniuersalmente di tutti i pesci beuto con uino.
 Brodo di galli, & di galline uecchie beuto.
 Latte beuto copiosamente.
 Siero di latte beuto.
 Cascio fresco usato ne i cibi.
 Boturo mangiato, & beuto.
 Midolla di ossa usata ne i cibi.
 Ceci mangiati cotti.
 Rombice
 Blito
 Malua
 Atriplice } cotta & mangiata ne i cibi.
 Bietola bianca }
 Sparago }
 Lattuga }
 Brassica (cioè cauolo) bollita leggermente, & mangiata
 Tragorigano beuto.

Alle uentosità delle budella.

DI DIOSCORIDE.

Ventosità.

Farina di grano impiastrata con succhio di iusquiamo.
 Farina d'orzo applicata con seme di lino, & di siengreco
 Seme di basilico beuto.
 Rhapontico dato a bere.
 Dicottione di foglie, & di seme d'anetho beuta.
 Dicottione di comino usata ne i cristeri con olio, ouera-
 mente il seme macerato con farina di orzo, olio, &
 acqua, & impiastrato.
 Liquore di peucedano beuto in uno ouo.
 Dicottione di chamamilla beuta.

DEL MATTHIOLO.

Cubebe masticate, & inghiottite.
 Acqua distillata di cinnamomo beuta.
 Calamo aromatico uolgare preso in poluere.
 Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi beuto.
 Olio di ricino beuto.
 Mumia presa con dicottione di carui.
 Miglio arrostito nella padella, & applicato caldo con sa-
 le in un sacchetto.
 Sisembro in qual si uogli modo beuto.
 Quinta essenza nostra beuta al peso di meza oncia per
 uolta.

A i uermini larghi del corpo.

DIDIOSCORIDE.

Vermini
 larghi.

Cardamomo beuto.
 Dicottione di radici di melagrano beuta.
 Noci comuni mangiate copiosamente.
 Dicottione di radici di moro beuta.
 Aglio dato à bere ouer mangiato.
 Radice di chameleone bianco beuta con dicottione di ori-
 gano, & di castoreo al peso d'uno acetabolo.
 Radice di felce femina beute cō mele al peso di tre drāme
 Seme di melanthio beuto, & messo sopra l'ombilico con
 acqua.

Vetriolo

VENTRE

Vetriolo tolto per bocca al peso d'una dramma oueramente forbito con mele.

Foglie et seme d'heliotropio maggiore dati à bere cō hisopò, nasturtio, & nitro.

A i uermini lunghi del corpo.
DI DIOSCORIDE.

Vermi
lunghi.

Farina di lupini tolta con mele, & beuta con aceto, pepe, & ruta.

Seme di cauoli beuto.

Succhio di procacchia (cioè portulaca) beuto & parimente il seme.

Seme & foglie di nasturtio in beuanda.

Assenzo marino preso per se solo oueramente cotto con riso & preso con mele.

Assenzo santónico tolto similmente.

Hissopo dato con mele.

Menta beuta.

Dicottione di calamento beuta con mele & con sale.

Thimo beuto.

Thimbra data à bere.

Dicottione di ruta beuta.

Coriandoli beuti con sapa.

Anchusa terza beuta con hissopo, & nasturtio.

Vino d'assenzo dato à bere.

Sempreuino maggiore beuto con uino.

Radice di felce femina beuta con uino al peso, di tre drammae, ma bisogna che prima mangino i patienti un poco de aglio.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'iride beuta.

Succhio di radici d'enola beuto ouero la dicottione.

Mirrha presa in poluere.

Vernice da scrittori tolta con uino.

Cime di lauro beute trite con calamento & sale. (chia.

Vino di crespino beuto con acqua di gramigna ò di procac

Foglie di persico fresche peste, & applicate sopra l'uentre

Succhio di limoni lambiccato, & crudo beuto.

Acqua di fiori di prugnone beuta.

Sebesteni mangiati crudi.

Seme di cauolo beuto.

Bietola bianca mangiata con aglio.

Sisembro preso in poluere, & in dicottione.

Seme di ruchetta beuto.

Cortecchia di radici di moro presa con uino.

Olio nostro di Scorpini beutone tre goccioline con uino, & unto a i polsi, & all'ombilico.

Corno di ceruo preso con mele.

Orina di porco cignale mescolata con altrettanto olio, & sospesa al fumo nella sua istessa uestica tanto che se ingrossi come mele, unta al naso, & all'ombilico.

Dicottione di segala beuta con poluere di coriandoli.

Lupini mangiati, & impiestrati sul corpo.

Seme di nagoni beuto con succhio de limoni ouero d'aranci acerbi.

Radice di morsus diaboli beuta in poluere.

Acqua distillata di radici di gentiana beuta.

Radici di cruciata peste, & impiestate sul corpo.

Agarico

Reubarbaro

Assenzo

Abrotano

Marrobio

} preso in qual si uogli modo.

VENTRE

Centaurea minore beuta con mele al peso d'una dramma.

Aloe beuto con latte ouer con mele, ouero incorporato con siele di bue, & aceto posto sopra l'ombilico.

Hissopo beuto con mele, & un poco di nitro.

Radice di dittamo bianco presa al peso d'una dramma.

Mentastro beuto con aceto.

Succhio di menta greca beuto, & applicato in sul corpo.

Succhio di gallega beuto, ouero l'herba fresca fritta in olio di mandorle amare & applicata in su'l corpo.

Seme di gitrone beuto in poluere, & applicato in su'l corpo con siele di bue, & aceto.

Radici di uincetofco beute con radici di dittamo bianco

Dicottione di cardo benedetto beuta, ouero la sua acqua distillata.

Succhio di chamedrio beuto, ouero l'infusione fatta nel uino dell'herba fiorita.

Seme di securidaca beuto con liscia dolce.

Infusione di fiori d'herba giulia fatta nel uino beuta.

Tanaceto } preso in qual si uogli modo.

Parthenio }

Dicottione di canape beuta.

Olio di fiori d'hipperico beuto alla misura di un cucchiaro.

Dicottione di radici di tormentilla ouero di bistorta beuta.

Succhio d'eupatorio uolgare preso in pilule.

Corallina presa con sapa al peso d'una dramma.

Seme di lupoli beuto trito.

Olio di colocintida unto all'ombilico.

Argento uiuo beuto al peso di mezzo scropulo.

Olio di uitriolo beuto con uino al peso di sei grani.

A i flussi di corpo causati da medicine
troppo gagliarde.

DI DIOSCORIDE.

Ventriglio di gallo uecchio salato di lungo tempo secco all'ombra, & beuto.

Alle ferite delle budella.

DI DIOSCORIDE.

Cauda equina con le radici beuta con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Sterco di lepore con i peli della pancia cotti nel mele, & mangiati spesso alla quantità d'una fana.

Olio di lombrichi terrestri mescolato con balsamo artificiale, & unto alla ferita.

Acqua di radici di ciclamino beuta con zucchero.

Lingua serpentina beuta con acqua di cauda equina.

Dicottione di hedera terrestre beuta come si legge nel suo discorso.

Consolida minore

Sanicula

Orecchia d'orso

Pelosella

Virga aurea

Potentilla

Stellaria

} prese in beuande.

Beuanda di pirola usata come si legge nel discorso del limonio.

Foglie di momordica prese in poluere al peso d'una dramma con acqua di piantagine ouero di cauda equina.

All'ulcere delle budella.

DI DIOSCORIDE.

Latte scaldato con ciottoli di fiume affocati, & usato ne i cristeri

Flussi di
corpo cau-
sati dalle
medecine

Ferite di
budella.

Ulcere di
budella.

MATRICE

Radici di dittamo bianco beute con uino potente al peso di due dramme & fomentate in dicottione fatta con pulegio.

Calamento beuto & messo nelle fomentationi.

Radice de artemisia beuta.

Dicottione di botris fomentata alla natura.

Camepitio secôdo fresco preso in dicottione fatta in aceto

Borrace ouero chrisocola naturale beuta al peso di una dramma con succhio di sabina.

A fare ageuolmente partorire.

DEL MATTHIOLO.

Bacche di lauro fino à sette mangiate.

Chiocciolate mangiate alcuni giorni continui auanti al parto.

Dicottione di malua, & della radice bollita fino che di uenti mucillaginosa, & beuta.

Succhio della medesima beuto.

Cardiaca poluerizata beuta alla misura d'uno cucchiaro con uino bianco.

Alle donne che stentano à partorire.

DEL MATTHIOLO.

Granchi secchi messi sopra carboni, & presone il fumo con la natura.

Lingua di cameleone ligata alla coscia.

Corteccia di rafano usata come si legge nel suo discorso.

Dittamo di Candia beuto in poluere con la sua istessa dicottione.

Radici di dittamo bianco fumentate, ouero beute in poluere al peso di due dramme con uino bianco gagliardo.

Acqua di gigli bianca distillata & beuta con zaffarano, & cinnamomo.

Litospermo minore uolgarmente detto milium solis beuto in poluere al peso di due dramme con latte di donna.

Cardiaca poluerizata et beuta alla misura d'un cucchiaro con uino bianco caldo.

Borrace minerale presa al peso d'una dramma, & fino à due con acqua di sauina ò di gigli bianchi.

Argento uiuo inghiottito al peso di mezzo seropulo.

A prohibire la concettione.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di salcio beute con acqua.

Caglio di lepre preso tre giorni doppo al flusso del menstruo.

Sangue menstruo unto al luogo.

Fiori di canolo applicati nel luogo doppo al parto.

Radice di sparagi portata al collo.

Pepe messo nel luogo subito doppo al coito.

Corimbi, cioè barche di hedera presi al peso d'una dramma subito doppo al flusso del menstruo.

Securidaca tenuta dentro nel luogo auanti al coito.

Cedria unita al membro dell'huomo.

Pietra ostracite beuta al peso d'uno sicilico quattro giorni doppo alla purgatione de menstrui.

Aspleno colto in la notte scura quando non luce la luna, & legato sopra al corpo con una milza di mula.

Seme di periclimeno & parimente le foglie beute per 36 giorni continui.

Foglie di epimedio trite & beute subito cessato il flusso del menstruo per cinque giorni continui.

Radice inferiore di gladiolo beuta.

Radice di felce femina data à bere.

Parti difficili & con stento.

Prohibire la concettione.

MATRICE

Heliotropio legato alle coscie.

Ruggine di ferro beuta.

Menta tenuta dentro nel luogo auanti al coito.

DEL MATTHIOLO.

Sterco di lepre attaccato al collo.

Vino in cui sia stato posto un pesce Triglia uino beuto.

Vngbia di mulla abbrusciata, & beuta.

A far ingrauidare.

DI DIOSCORIDE.

Caglio di lepre messo nella natura con boturo subito doppo al cessar del menstruo.

Farina di gioglio fumentata con mirrha, incenso, & bitu.

Seme di pastinaca saluatica beuto. (me.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di Saluia beuto quattro giorni continui al peso di sei once con un poco di sale.

Seme di ammi aleffandrino preso come si legge nel suo discorso.

Cimino applicato alla natura.

Radice d'Imperatoria beuta con uino.

Alchimilla, ouero stellaria poluerizata, & beuta con uino, ouero con brodo alla misura d'un cucchiaro quindi ci ò uenti giorni continui.

Olio di momordica unto alla bocca della matrice poco auanti al coito.

Olio di pietra gagate usato nel medesimo modo.

A tirar fuore la creatura morta.

DI DIOSCORIDE.

Dittamo tanto beuto, quanto fumentato.

Dicottione di saluia beuta.

Galbano beuto con mirrha nel uino.

Dicottione di marrobio beuta.

Dicottione di tusilagine beuta.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale beuto

Radice di centaurea maggiore presa in beuanda.

Succhio di centaurea minore messo nella natura con lana.

Dicottione di pulegio beuta.

Chalamento usato in qual si uogli modo.

Botris cotta & fomentata.

Dicottione di chamepitio fatta nell'aceto & beuta.

Borrace naturale presa al peso di due dramme con succhio di sabina.

A prohibire lo aborto cioè le sconciature.

DI DIOSCORIDE.

Pietra etite legata al braccio sinistro.

Pietra samia portata al collo.

DEL MATTHIOLO.

Dattoli senza nocciolo pieni di poluere di grana da tintori mangiati.

Mele cotogne mangiate in qual si uogli modo.

Saluia mangiata spesso ouero la conserua de suoi fiori.

Radici di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Bisforta} \\ \text{Tormentilla} \end{array} \right\}$ beute & applicate al nen tre con aceto.

Grana fina da tintori beuta in uno uiuono fresco cò incenso ouero con mastice.

Pietra diaspro portata al collo.

A far purgare le donne di parto.

DI DIOSCORIDE.

Radice di dittamo beuta.

Dicottione di radici di baccara usata per sedersi dentro.

Finocchio saluatico beuto.

Sterilità di donne.

Creatura morta nel corpo.

Prohibire le sconciature.

Menstrui ritenuti nel parto.

Succhio di peucedano beuto.
Radice di peonia secca beuta.
Dicottione di althea messa & applicata da basso.
DEL MATTHIOLO.

Brodo di ceci rossi cotto con un poco di zaffarano, & radici di petrosello.

Radici di Dittamo bianco applicate alla natura ouero fomentate ouero beute al peso di due dramme insieme con pulegio nel uino bianco.

Mentastro beuto in poluere.

Nausea
delle don-
ne grauide

Alla nausea delle donne grauide.
DI DIOSCORIDE.

Succhio di foglie & di uiticci di uite ueniscra beuto.

Alle infiammazioni della matrice.

Infiamma-
zioni del-
la matri-
ce.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di nardo indiano fomentata.

Dicottione di squinantho usata per sederui dentro.

Dicottione di seme, & foglie di uitice applicata di sotto.

Boturo fresco unto al luogo.

Succhio di cicerbita.

Agarico beuto con aceto melato al peso d'una dramma.

Dicottione di pulegio fomentata di sotto.

Meliloto impiastro con uino passo.

Opoponaco messo dentro di sotto con mele.

Dicottione d'artemisia usata per sederui dentro.

Dicottione di lencoio fomentata.

Radice di antillide messa dentro di sotto con olio rosado.

Dicottione di parthenio usata per sederui dentro.

Radice d'althea cotta, & pesta con grasso d'oca, et di porco, oueramente con terebintina, & applicata al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Olio de insquiamo unto al luogo.

Fiori di consolida reale beuti.

Olio di momordica applicato caldo.

ulcere del
la natura.

Alle ulcere della natura.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione d'aspalatho fatta nel uino, & applicata al luogo.

Latte in cui sieno stati spenti ciottoli di fiumi affocati.

Esipo messo sopra il male oue sia di bisogno di mollificare & de incarnare.

Foglie di fieno greco impiastate con aceto.

Foglie d'asclepiade impiastate.

DEL MATTHIOLO.

Guscio di melagrano secco con spogna marina aloë & alume applicato in poluere.

Consolida } Media } applicata in poluer ouero il suc
Minore } chio.

Sanicola

Orecchia d'orso

Pelosella

Pirola

Potentilla

Stellaria

usate in qual si uogli modo.

Olio di momordica schizzato dentro.

Durezza
della ma-
trice.

Alle durezza della matrice.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha applicata con assenzo & farina di lupini.

Storace messa sopra al luogo.

Grasso di oca, & di gallina unto al luogo.

Bdellio messo in sul male.

Dicottione di malua messa dentro.

Ladano applicato con lana.

Panace herculeo applicato con mele.

Dicottione di ebolo, & di sambuco usata per sederui dentro.

Dicottione di parthenio usata similmente.

Mucillagine di fien greco fatta nell'acqua incorporata con grasso d'oca & applicata con lana.

Radice di giglio impiastrata.

Agerato fomentato.

DEL MATTHIOLO.

Olio di } Mandorle }
Sesamo } messo dentro con la si-
Giglio } ringa.
Tuorli d'uuoua }

Midolla di ceruo & di uitello.

Olio di Seme di lino.

Dicottione di fiori di lupoli usata per sederui dentro.

Alle uentosità della matrice.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di ruta fatta nell'olio ne i cristeri.

Radice di geranio beuta al peso d'una dramma.

DEL MATTHIOLO.

Galanga masticata & inghiottita.

Cubebe prese in qual si uogli modo.

Acqua di cinnamomo distillata.

Balsamo artificiale di tutte le sorte.

Olio di seme di carthamo beuto, & applicato.

Olio laurino unto.

Olio di scorpioni preso per bocca & applicato di fuore.

Castoreo preso con pepe bianco nell'acqua melata.

Miglio applicato con sale.

Sisembro scaldato sopra una tegola calda & sbruffato con uino bianco buono, & posto sopra al corpo.

Radici di Dittamo bianco beute al peso di due dramme con uino potente.

Menta greca usata in qual si uogli modo.

Seme di carne beuto & applicato di fuore.

Radice de imperatoria beuta con uino.

Matricaria usata in tutti li modi.

A tirar fuore la mola.

Mola.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale beuto con uino.

Radici di dittamo bianco messe nella natura ò fomentate con pulegio, ouero beute con uino al peso di due dramme.

Alle frigidezze della matrice.

DEL MATTHIOLO.

Spico nardo & lauanda, in qual si uogli modo.

Cubebe masticate & inghiottite.

Acqua di cinnamomo distillata & beuta.

Noce moscada } prese con brodo.

Galanga }

Olio di scorpioni beuto con uino al peso d'una dramma & unto di fuore.

Radici di dittamo bianco fomentate con pulegio, ouero beute al peso di due dramme con uino.

Menta greca tanto fomentata quanto beuta.

Seme di carui, preso in ogni modo.

Matricaria usata in tutti i modi.

A strengere la natura.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di pine fresche ò mature, & massime delle saluatiche

Ventosa
nella ma-
trice.

Frigidez-
ze della
matrice.

Strengere
la natura.

MATRICE

ticche applicata dentro con pezze di tela.
A dilettare le donne.
 Dilettare le donne.
 Fiele di { Orata
Luccio
Pernice
Gallina } messo sopra il membro.

Zibetto messo in cima al membro.

Alla matrice che esce fuore.
DI DIOSCORIDE.

Cassia odorata fomentata, oueramente usata nella dicottione per sederui dentro.

Succhio di bacche di mirto aggiunto nelle dicottioni da sedervi dentro.

Dicottione di mele cotogne usata similmente.

Dicottione di galle applicata similmente.

Acatia applicata da basso.

Hippocistide applicata al luogo.

Foglie di ortica impiastrate.

Aceto applicato nelle fomentationi.

DEL MATTHIOLO.

Mastice poluerizata per sopra.

Scarpe vecchie messe sopra carboni & presone il fumo.

Alli dolori & rodimenti di matrice.

Dolori & rodimento di matrice.

DI DIOSCORIDE.

Grasso { Di gallina
Di oca } unto al luogo.

Orina scaldata con olio ligustrino & messa ne i cristeri.

Dicottione di seme di lino messa ne i cristeri.

Dicottione di malua fomentata, & usata ne i cristeri.

Succhio di procacchia (cioè portulaca) messo dentro di sotto, & uale specialmente ne i rodimenti.

Rhapontico beuto.

Radice di centaurea maggiore beuta.

Dicottione d'anetho usata per sederui dentro.

Foglie di uerbena retta impiastrate con grasso di porco fresco, oueramente con olio rosado.

Latte di seme di iusquiamo messo dentro.

Liquore di mandragora applicato dentro con lana.

DEL MATTHIOLO.

Olio di gigli azurri unto caldo.

Acqua di cinnamomo distillata beuta.

Olio di mandorle dolci beuto.

Olio laurino unto caldo.

Balsamo artificiale di tutte le sorte beuto & unto.

Dicottione di noci moscade beuta con mele rosado & acqua di uite.

Noci moscade cotte con radici di matricaria in uino bianco & beutone la dicottione.

Olio di scorpioni beuto al peso d'una dramma con uino & unto di fuore.

Castoreo beuto con pepe bianco nell'acqua melata.

Sisembro scaldato con matricaria sopra una tegola ben calda & sbruffato con uino & messo sopra al corpo.

Dicottione de radici di morsus diaboli fatta nel uino, beuta.

Chelidonia maggiore pesta con le radici & scaldata con olio di camamilla, posta sopra il uentre.

Radici di dittamo bianco beute con uino bianco.

Menta greca messa nelle focaccine.

Radice de imperatoria beuta in qual si uogli modo.

Dicottione di radici di uencetosco, sedendoui dentro.

Olio di gigli bianchi & di seme di lino messo in sul corpo

MEMBRA ESTREME

con lana succida.

Botre fresca scaldata con uino sopra una tegola & applicata sopra al uentre.

Matricaria usata in qual si uogli modo.

MEMBRA ESTREME.

Alla podagra ouero gotta.

DI DIOSCORIDE.

Amomo impiastro.

Radici di meo applicate al male.

Foglie di popolo nero impiastrate con aceto.

Morca de olio unta al dolore.

Dicottione di foglie & scorze di salice.

Latte di fico impiastro con aceto, & farina di siengreco.

Chiocciolate terrestri trite con la sua scorza & applicate al male.

Cenere di donnola abbrusciata applicata con aceto.

Polmone marino fresco pesto, & impiastro.

Latte humano applicato con opio & con cera.

Grasso di pecora, di capra, & di becco cotto con lo sterco del medesimo animale impiastro.

Sangue menstruo unto sopra al dolore.

Sterco di capre montane applicato con l'istesso grasso.

Farina d'orzo impiastata con mele cotogne.

Lenticchie cotte con farina di orzo & applicate a modo d'impiafro.

Decottione di rape fomentata.

Brassica (cioè cauolo) impiastata con sien greco, et aceto.

Endiua applicata per se sola, oueramente cō farina d'orzo.

Scorze, oueramente mondature di zucche fresche applicate al male.

Radice di aro impiastata con sterco di bue.

Radice di amphodillo beuta cō uino al peso d'una dramma.

Dicottione di pan porcino fomentata al luogo.

Bulbi messi sopra per se soli oueramente con mele.

Pane herculeo impiastro con uua passa.

Libanote impiastata con farina di gioglio, & aceto.

Scordio messo sopra con acqua, & aceto.

Leucoio applicato con aceto.

Androsace impiastata.

Succhio di helisine messo sopra insieme con grasso di becco.

Seme, & foglie di iusquiamo impiastrate con farina d'orzo.

Sempreuino applicato al luogo oue l'humore sia caldo.

Ortica impiastata.

Mosco marino fasciato sopra al male.

Radice di cocomero asinino unta con aceto.

Succhio di cassia messo sopra al dolore.

Ghianda unguentaria pesta & posta in sul male.

Foglie di sambuco, & di ebulo impiastrate con grasso di toro, oueramente di becco.

Brionia impiastata con sterco di capra.

Foglie di heliotropio fasciate sopra al male.

Vua passa sfocinata & applicata con opoponaco.

Aceto caldo fomentato con solfo.

Ruggine di ferro messa in sul male.

Solfo unto con acqua, & con nitro.

Sale applicato con aceto.

Pietra asia messa sopra con scorze di faue.

Pietra gagate poluerizata & fattone linimento.

Testi delle fornaci pesti, & applicati con olio rosado, ouero con aceto.

MEMBRA ESTREME DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori de iride unto.
Dicottione d'Asarina beuta.
Sandalo rosso applicato con succhio di semprenino ouero di solatro, ò di procacchia.
Mosco terrestre cotto nell'acqua & applicato.
Torebentina uera, ouero uolgare inghiottita con poluere de iua artetica.
Bagno fatto di dicottione di legno di ginepro, come se legge nel suo discorso.
Olio di tuorla d'uuoua unto caldo.
Olio di lombriche terrestri.
Faua infranta cotta con sogna di porco, & impiestrata.
Piantagine pesta, & applicata. (pra.
Radice di dragontea impiestrata cò mele, et sterco di ca-
Foglie di aro ricoperte di sterco uaccino caldo & appli-
Aristolochia ritonda presa in pilole. (cate.
Thimo preso in poluere al peso di meza oncia cò osimele.
Radice di canape domestico cotta & impiestrata.
Dicottione de chamepitio beuta con mele rosado & ossi-
mele.
Olio di cortusa fatto & usato come si legge nel suo discor-
so.
Primauera herba usata in qual si uogli modo.
Foglie di uerbasco minore cotte nell'acqua & applicate.
Olio di fiori del medesimo unto caldo.
Conserua di fiori di ginestra mangiata spesso.
Seme di ricino cotto con un gallo uecchio & beutone il brodo.
Foglie di sambuco delle prime che spütano fuore con il pa-
ri peso di radici di piatagine, trite con sogna uecchia,
& applicate.
Coloquintida presa in pilule, & messa ne i cristeri.

Sciatica.

Alle sciatiche. DI DIOSCORIDE.

Radici di meo impiestate.
Foglie di enola cotte nel uino impiestate.
Dicottione di iride messa ne i cristeri.
Cardamomo beuto con acqua.
Asaro beuto, oueramente usato ne i cristeri.
Scorza di popolo bianco beuta al peso de una oncia.
Iberide pesta & impiestrata sopra al dolore.
Salamuoia di siluro messa ne i cristeri.
Seme di smirnio beuto.
Sterco di buoi, che stanno alla pastura impiestrato.
Farina di gioglio cotta in acqua melata, & applicata cal-
da.
Farina di lupini impiestrata con aceto.
Ammoniac beuto.
Seme d'asciro beuto nell'acqua.
Dicottione di radici di sparagi data à bere.
Dicottione di althea beuta.
Senape trita & impiestrata con fichi secchi, fin che facci
diuentare ben rosso il luogo.
Nasturzo messo ne i cristeri.
Seme di irione usato nel modo medesimo.
Bulbi impiestrati cò soli, oueramente con mele.
Seme di cappari beuto.
Foglie & radici di lepidio trite con radici di enola & fat-
tone impiastro.
Agarico poluerizato, beuto al peso d'uno obolo con ace-
to melato.
Rha Pontico beuto.

MEMBRA ESTREME

Seme di Androsemo dato à bere.
Dicottione di centaurea minore ne i cristeri.
Dicottione di radice di leucacantha fatta nel uino beuta.
Seme di abrotano beuto con acqua.
Radice di rubia beuta.
Pulegio crudo pesto & messo sopra fin che il luogo ros-
seggi.
Calamintha usata similmente.
Thimo impiestrato con uino, & farina d'orzo.
Thimbra applicata similmente.
Seme di ruta saluatica beuto quaranta giorni continui.
Panace herculeo unto con mele.
Lassero incorporato con olio ligustrino, cera, & olio di
fiori de Iride applicato al luogo.
Euforbio preso in beuanda aromatica.
Leontopetalo messo ne i cristeri.
Seme di hiperico beuto quaranta giorni continui.
Foglie di chamepitio beute con acqua melata 40 giorni
continui.
Foglie di betonica date à bere con acqua.
Radice di polemonia presa con acqua.
Radice di xiride beuta con uino melato.
Seme di ozimaastro beuto con uino, mirrha, & pepe.
Dicottione di radici di cinquefoglio beuta.
Foglie di helicriso date nel uino.
Dicottione di radici di papauero cornuto preso per bocca
Dicottione di ethiopide beuta.
Artio beuto con uino, & parimente impiestrato di fuore.
Foglie di chamecisso beute al peso di tre oboli in tre cia-
thi di acqua per 30 ò ueramente 40 giorni continui.
Coloquintida usata ne i cristeri, et fregata fresca sopra al
dolore.
Radice di cocomero saluatico usata ne i cristeri.
Infusione di spartio fatta in acqua marina, & usata ne i
cristeri.
Scammonea cotta con aceto & con farina d'orzo impi-
estrata.
Aceto melato beuto.
Sori dissolto con uino & messo ne i cristeri.
Salamuoia messa ne i cristeri.
Adarce unto in su'l dolore.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici d'asaro beuta.
Balsamo artificiale della seconda distillatione beuto con
uino al peso d'una dramma, & unto di fuore.
Lachrimo d'abeto beuto, ouero inghiottito.
Pinocchi mangiati spesso.
Terbentina uera, ouero la uolgare incorporata con polue-
re di chamepitio ouero di stecade & inghiottita.
Castoreo preso al peso d'una dramma con altrettanto opo-
ponaco.
Sterco di ibice (medicamento marauiglioso) preso et prepa-
rato come si legge nel discorso uniuersale dello sterco.
Cenere di gamboni & baccelli di faue impastata con so-
gna, & unta al male.
Farina di lupini cotta & impiestrata.
Siliue di siliquaastro chiamato pepe d'india peste & ap-
plicate.
Agarico preso in pilole & in beuanda.
Calamentho fresco pesto & impiestrato.
Thimo preso in poluere al peso di meza oncia, con acqua
melata.
Sagapeno applicato di fuore in qual si uogli modo.

Euphorbio

MEMBRA ESTREME

Euphorbio unto con olio di uiole gialle.
Artemisia poluerizata, & presa in poluere al peso di tre dramme con uino.
Bellis di tutte le spetie usate in qual si uogli modo.
*Chamepitio trito in poluere insieme cō le radici incorporata al peso d'una dramma con meza oncia di terben-
tina & presa ogni giorno per quaranta giorni continui.*
Olio di flammola unto caldo, & messo ne i cristeri.
Fiori di consolida reale beuti.
Foglie di Daphnoide peste et impiastrate fin tanto, che il luogo diuenti rosso.
Conserua di fiori di ginestra usata spesso. (il brodo.
Seme di ricino cotto in brodo di gallo uecchio, et beutone
Coloquintida messa ne i cristeri, & presa in pilole.

Dolori di
gionture.

A dolori di gionture. DI DIOSCORIDE.

Brodo di galli uecchi beuto.
Cauolo impiastato con fiengreco, & aceto.
Ruta tanto presa dentro, quanto applicata di fuore.
Agarico beuto al peso d'una dramma con ossimele.
Melissa applicata con sale.
Dicottione di radici di cinquefoglio beuta.
Tsillio impiastato con olio rosado, & aceto, o con acqua.
Radice di mandragora applicata con polenta.
Ortica impiastata in su'l male.
Elleboro negro preso in beuanda.
Fuco marino fresco posto sopra al dolore.
Succhio di tassia unto al luogo.
Radice di narcisso trita, & applicata con mele.
Aceto melato beuto.
Vino melirite beuto spesso.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di gigli azurri unto.
Balsamo artificiale.
Olio di flammola unto & messo ne i cristeri. (so.
Olio di cortusa fatto & usato come si legge nel suo discor
Terbentina uera & uolgare inghiottita.
Lachrimo da bere } presi in qual si uogli modo.
Mastice }
Mastice insieme con cimino, pulegio, saluia, bacche di
lauro & sabina, tutto impiastato con mele & appli-
cato al male.

Chioccirole peste con il guscio, & applicate.

Olio di lombrichi terrestri unto.

Agarico preso in pilole, & in beuanda.

Serapino usato in qual si uogli modo.

Olio di gigli bianchi.

Radice di canape cotta nell'acqua impiastata.

Dicottione di chamepithio beuta piu giorni continui con
mele rosado & ossimele.

Alli dolori uecchi delle gionture.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di } Legno guaiaco } beute quarata gior
Radice china } ni.
Zarza parilla }

Alli dolori delle ginocchia.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci indiane unto caldo.

Alle percoffe delle gionture.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di sarmenti incorporata con olio oueramente con
grasso di porco.

Dolori
uecchi nel
legiontu-
re.

Dolori di
ginocchia

Percoffe
nelle gion-
ture.

MEMBRA ESTREME

Alli tofi che nascono nelle gionture de gottosi
DI DIOSCORIDE.

Pietre na-
te nelle
gionture.

Radice di canape saluatica cotta & impiastata.

Ochra disolta con acqua & applicata.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci indiane.

Grasso di, } Tasso } unto.
Marmotta }
Orso }

Alle bugance.

Bugance

DI DIOSCORIDE.

Incenso messo sul male con grasso di porco oueramente di
oca.

Pece liquida unta al male.

Acacia impiastata.

Dicottione di seme di mirto fomentata.

Fichi secchi abbrusciati & incorporati con olio & cera.

Cenere di granchi di fiumi incorporata con mele cotto.

Pulmone marino fresco tagliato minuto & postoui so-
pra.

Cenere di unghie de asino incorporato con olio & appli-
cato.

Grasso di orso unto al male.

Succhio di ombilico di uenere messo sopra.

Lenticchie impiastate con meliloto, rose secche, gusci di
melagrano, mele cotogne, & olio rosado.

Dicottione di orobi fomentata.

Dicottione di rape usata similmente.

Dicottione di bietola applicata al luogo.

Foglie di dragontea maggiore cotte nel uino, & appli-
cate al male.

Olio bollito in una radice di ansodillo scauata.

Dicottione di pan porcino fomentata, & parimente olio
che sia bollito nella sua radice scauata.

Scilla abbrusciata & messau sopra in poluere.

Dicottione di ranoncolo fomentata.

Artio impiastato con uino.

Alume dissolto nell'acqua & bagnatone il luogo.

DEL MATTHIOLO.

Gusci di melagrano cotti nel uino & applicati.

Cenere di granchi incorporata con olio & messa sopra'l
male.

All'enfiagioni de i piedi.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di tilia spruzzate con acqua & applicate.

All'infiammagioni de i piedi cauate
dalle scarpe strette.

DI DIOSCORIDE.

Pulmone, } Di agnello } applicato al male.
Di orso }
Di porco }

Suola di scarpe uecchie abbrusciate, & poluerizzate so-
pra al male.

Succhio di cipolla impiastato con grasso di gallina.

DEL MATTHIOLO.

Polmone di lepre applicato.

Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo
unto.

Alle crepature de i piedi.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di granchi di fiumi impiastata con mele cotto.

Scilla bollita nell'olio & messa sopra con ragia.

Enfiagio-
ne di pic-
di.

Infiamma-
gioni di
piedi.

Crepature
di piedi.

MEMBRA ESTREME DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorla d'uova.

Olio di grano.

Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo.

Alle reduuie delle dita.

DI DIOSCORIDE.

Reduuie
delle dite.

Succhio di pomi granati applicato al male.

Foglie di mirto poluerizate.

Foglie di oliuo saluatico applicate in poluere.

Limatura d'auorio poluerizata.

Aloe impiestrata con uino.

Paronichia pesta, & messa sopra.

Brionia cotta ne l'olio, fino che sia disfatta, & unta sopra al male.

Fiori di lambrusca bruscianti impiestrati con mele.

Ruggine di ferro applicata al male.

Acacia unta al luogo.

Foglie di rhu impiestate con aceto, & mele.

Foglie di marrobio usate similmente.

Radici di cinquefoglio applicate al male.

Latte di tithimalo characia messo sopra.

Aceto fomentato.

Alume dissolto in acqua.

Sale applicato in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine fresche peste, & applicate.

Ai panaricci.

DI DIOSCORIDE.

Panaricci.

Incenso impiestrato con mele.

Limatura d'auorio sparsa per sopra.

Foglie di paronichia peste, & legate sopra.

A leuar uia le unghie corrotte.

DI DIOSCORIDE.

Vnghie
corrotte.

Pece liquida posta sopra.

Seme di lino con altrettanto nasturzo & mele.

Noci di cipresso ligate sopra.

Radice di qual si uogli lapatio cotta in aceto, & impiestrata.

Foglie, & radici di ranoncolo peste & ligate sopra.

Chelidonia minore impiestrata.

Vischio incorporato con poluere di orpimento & applicato al luogo.

Alume sparso sopra in poluere con acqua.

Solfo incorporato con terebinthina.

Sandaracha minerale applicata con pece.

Feccia di uino bruciata & incorporata con ragia.

Vua passa impiestrata oue le unghie sieno smosse.

DEL MATTHIOLO.

Ranoncolo primo pesto, & applicato.

Cantarelle incorporate con cera, & applicate.

Chelidonia minore trita & impiestrata.

Alle unghie smosse.

DI DIOSCORIDE.

Vnghie
smosse.

Vua passa pesta, & applicata.

Alle percosse delle unghie.

DI DIOSCORIDE.

Vnghie p
cosse.

Bulbi applicati con farina d'orzo.

Ai calli.

DI DIOSCORIDE.

Calli.

Lieuito cioè fermento di grano impiestrato.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di corteccia di salcio impastata con aceto, & ap-

MEMBRA ESTREME

plicata.

Blito pesto, & messoui sopra.

Radice di giglio incorporata con sagina & applicata.

A i porri de i piedi, & delle mani.

DEL MATTHIOLO.

Porri.

Zacantha ouero cicoria uerrucaria mangiata in insalata.

Seme della medesima beuto al peso d'una dramma nell'andare a letto per tre giorni continui.

Heliotropio maggiore pesto, & fregato per sopra.

Alle uarici.

DI DIOSCORIDE.

Varici.

Radice di cirso applicata al luogo.

A i dolori de i lombi.

DI DIOSCORIDE.

Dolori di
lombi.

Radice di echio beuta.

Chameleuca impiestrata.

All'infiammazioni delle anguinaglie.

DI DIOSCORIDE.

Infiamma
zioni nel
le angui-
naglie.

Lagopo pesto, & impiestrato.

Asterattico applicato fresco.

Alle rotture intestinali.

DI DIOSCORIDE.

Rotture in
testicoli.

Noci di cipresso ligate sopra.

Fiori di melagrani messi nelli impiastri.

Simphito petreo impiestrato.

Cinquefoglio beuto.

Foglie di coda di cauallo beute & parimente la radice.

Aloe impiestrata sopra.

DEL MATTHIOLO.

Bdellio malassato con salina da digiuno impiestrato.

Noci di cipresso uerdi cotte nel uino uecchio, & beutone la decottione tenendosi però in tanto le foglie del medesimo sopra'l male.

Liquore di uescighe d'olmo applicato con saidelle di fila.

Sterco di lepre, & peli della pancia cotti insieme con mele & mangiati spesso alla quantita d'una faua.

Lingua serpentina beuta, & applicata al luogo.

Poluere di trinitas herba beuta alla misura d'un cucchiaro con uino brusco.

Lunaria minore beuta.

Poligono minore con il suo seme preso in poluere.

Sanicole tutte prese per bocca in qual si uogli modo.

Orecchia d'orso beuta.

Pelosella

Garoffilata

Potentilla

Stellaria

} prese in qual si uogli modo.

Personata beuta in poluere, & in dicottione.

Radici ouer foglie d'hippoglossio beute in poluere al peso d'una dramma & meza per uolta co dicottione di con solida maggiore.

Alle hernie carnosae.

DI DIOSCORIDE.

Hernie
carnosae.

Cenere di sarmenti di uiti applicato con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Radice di anonide trita, & beuta ogni giorno piu mesi con uino.

Chiocciolate picciole peste con il guscio, & applicate.

TAVOLA DELLI RIMEDI SEMPLICI

CAVATI DA DIOSCORIDE,

Et dalli discorsi del Matthiolo che si conuengono in Genere intorno alla cura delle febri, posteme, ferite, vlcere, dislogazioni, & rotture d'ossa & di tutti i veleni.

FEBRI

FEBRI

Febri ter-
zane.

Alle febri terzane.
DI DIOSCORIDE.



RAGNI fregati sopra pezzette di tela, & ligati in sul fronte, & sopra le tempie.

Vermi terrestri cotti con grasso di oca, & impiastriati.

Tre radici tutte intere di piantagine

bente con tre ciathi di uino & altrettanti di acqua.

Tre foglie di trifoglio bituminoso, et altrettati grani del suo seme beuti.

Hiperico beuto con uino.

Il terzo nodo del fusto della berbena numerando dal nascimento insieme con le foglie che lo circondano beuto.

Seme di heliotropio al numero di quattro grani beuto auanti che cominci la febre.

Succhio di procacchia (cio è portulaca) beuto.

DEL MATTHIOLO.

Asaro cotto nel uino con macis cinnamomo & mele, & beutone la dicottione oue li ammalati sieno robusti.

Succhio & infusione di rose in beuanda.

Tamarindi presi in qual si uogli modo.

Sebesteni cotti al numero di quaranta & mangiati.

Pictra di lumacha senza guscio attaccata al collo.

Sierco bianco di cane preso alla quantità d'un cucchiaro con uino nel principio del parosismo.

Agarico preso nelle beuande solutue.

Reubarbaro preso in infusione.

Acqua di Gentiana beuta.

Dicottione di centaurea minore beuta.

Dicottione di chamedrio beuta al quanti giorni continui.

Diaspro pietra portato adosso, o attaccato al collo.

Alla quartana.

DI DIOSCORIDE.

Cimici delle lettici beuti al numero di sette.

Quattro radici di piantagine beute tutte intere con quattro ciathi di uino, & altrettanta acqua.

Vermicelli che si ritrouano ne i ricci del dissaco attaccati al collo in cuoio oueramente al braccio.

Ruta saluatica beuta con uino.

Hiperico beuto con uino.

Quattro rami di cinquefoglio beuti.

Il quarto nodo del fusto della berbena supina; numerando il primo da terra, con le foglie che lo circondano beuto.

Seme di heliotropio al numero di quattro grani beuto auanti al parosismo.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di Asaro fatta nel uino con cinnamomo ma-

cis & mele beuta quando comincia la febre.

Succhio, & infusione di rose in beuanda.

Tamarindi presi nelle medicine.

Olio di Asaro unto caldo alla spina del dosso & alle piante delli piedi.

Mirrha beuta al peso d'una dramma con maluagia calda anchora auanti al uenire della febre & metter poi li pazienti a sudare nel letto facendosi però questo tre uolte.

Mirrha prisa in pilole riformate con theriaca.

Acqua di Gentiana distillata beuta.

Acqua di foglie d'Iringo distillata quando sono tenere.

Radice de Imperatoria presa al peso d'una dramma con uino caldo un' hora auanti alla febre.

Dicottione di cardo benedetto & parimente la poluere dell'herba presa per bocca.

Radici di palma christi prese per bocca in beuanda.

Acqua di stammola beuta.

Succhio di radici di uerbascio femina beuto al peso di due dramme con maluagia ne l'entrar della febre.

Infusione di radici d'elcboro nero messa nelle purgationi

Antimonio nostro hiacinthino preso al peso di quattro grani.

Alle febri lunghe.

DI DIOSCORIDE.

Febri lunghe.

Dicottione di galli uecchi beuta.

Agarico preso in beuanda.

Vino melilite beuto, doue lo stomacho fusse troppo indubitato.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di Asaro beuta.

Agarico messo nelle beuande.

Reubarbaro usato spesso, & la sua infusione.

Acqua distillata di radici di Gentiana.

Trocisci di fiori di camamilla fatti & usati come si legge nel suo discorso.

Dicottione d'eupatorio commune beuta.

Dicottione di cime & follicoli di lupoli beuta.

Dicottione di radici d'elcboro nero presa nelle beuande solutue.

Antimonio nostro hiacinthino preso al peso di quattro grani.

Alle febri continue.

DEL MATTHIOLO.

Febri continue.

Polpa di cassia inghiottita al peso de una oncia, & meza.

Sandali tutti beuti, ouero applicati allo stomacho con acqua rosa.

Latte di seme di Melloni preso con ptisana d'orzo.

Acqua distillata di Trifoglio acetoso beuta.

Polpa d'anguria mangiata.

Febri epiale.

Manna solutina presa in beuanda.

Reubarbaro preso in infusione.

Alle febri chiamate epiale.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di iusquiamo prese al numero di tre ouero di quattro.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di

{	Acoro	}	beuta.
	Finocchio		
	Asparago		
	Agarico		

Febri cotidiane.

Eupatorio preso in qual si uogli modo.

Alle febri cotidiane.

DEL MATTHIOLO.

Agarico aggiunto nelle beuande.

Reubarbaro & la sua infusione beuto spesse uolte.

Acqua distillata di radici di gentiana beuta.

Acqua delle prime et piu tenere foglie dell'Iringo beuta.

Febri composte.

Alle febri composte.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di radici di Gentiana beuta.

Agarico } & la loro infusione beuta.

Reubarbaro

Febri chiamate causoni.

Alle febri chiamate causoni.

Vino di crespino preso con giulebo uiolato.

Vua spina cotta ne i brodi.

Bacche di ribes uolgare prese come si uoglia.

Aranci

Limoni

Melagrani

} usati in ogni modo.

Foglie di

{	Salcio	{	sparse intorno al letto.
	Canne		

Ciriegie amarine condite.

Latte di seme di melloni, di zucche & di cocomeri beuto & messo ne i cibi.

Angurie ben mature mangiate.

Potentilla fasciata fresca sopra le palme delle mani & sotto le piante de i piedi.

Febre hectic.

Alla febre hectic.

DI DIOSCORIDE.

Procaccia pesta applicata alla bocca dello stomaco & a fianchi.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mandorle dolci unto & usato ne i cibi.

Pistacchi presi in qual si uogli modo.

Pinocchi usati come si uogli.

Febri intermittenti.

Alle febri intermittenti.

DI DIOSCORIDE.

Senape sparsa sopra i cibi.

Seme di smirnio beuto.

Pepe beuto.

Ruta data a bere.

Sagapeno preso in beuanda.

Anthemide usata ne i cristeri.

Succhio di poligono beuto una hora auanti al principio.

Foglie di cinquefoglio beute con acqua dolce oueramente con uino inacquato.

Freddo delle febri.

Al freddo delle febri.

DI DIOSCORIDE.

Pepe beuto.

Agarico preso al peso d'una dramma.

Aristolugia tonda beuta auanti che uenga il parossismo.

Abrotano unto con olio.

Dicottione di calamento dato a bere.

Panace herculeo impiastrato.

Radice & seme di smirnio beuti con uino melato.

Pirethro unto alla schena.

Laser beuto con pepe & incenso nel uino.

Coniza unta con olio.

Seme di cori beuto con uino, & pepe.

Radice di buglossa beuta insieme con il seme.

Seme di periclimeno unto con olio.

Alle febri pestilentiali.

DI DIOSCORIDE.

Mirrhide ouero mirrbis beuta due ouero tre uolte il giorno con uino.

DEL MATTHIOLO.

Radici di ualeriana prese in poluere, & in dicottione.

Myrrha in qual si uogli modo presa per bocca.

Camphora infusa nel uino & beutone la infusione ouero aggiunta in qual si uogli medicamento.

Radici di dittamo prese cosi in poluere come in beuanda.

Vino di crespino.

Vua spina.

Vino di ribes uolgare.

Acqua distillata di foglie tenere di quercia.

Succhio di cedro mescolato con zucchero o inlepo.

Acqua distillata di fiori d'aranci.

Succhio di limonio & l'acqua distillata del medesimo.

Aranci di mezzo sapore, & bruschi.

Fiori di ciano, beuti in poluere, ouero la loro acqua distillata.

Galega ouero ruta capraria presa in qual si uogli modo.

Radice di

{	Tormentilla	{	in tutti i modi.
	Bistorta		

Cardo benedetto preso in poluere & in dicottione.

Scordio usato in qual si uogli modo.

Radice di tossilagine ouero farfara maggiore.

Scabiosa presa per ogni uia.

Dicottione di pimpinella nostrana beuta.

Acqua distillata di lenticularia palustre.

Vino di melagrani beuto con acqua d'acetosa, o di cicbo rea o di buglossa.

Bolo armeno beuto con acqua d'acetosa.

Antidoto nostro grande descritto nella prefazione del sesto libro.

Alla peste, & alla sua contagione, & a preseruarsene.

Succhio di cedro, seme, & cortecchia presi in ogni modo.

Olio nostro di scorpioni unto ogni mattina al cuore & a polsi delle tempie, delle mani & de i piedi freddo.

Osso di cuore di ceruo.

Radice di scorzonera, ouero il suo succhio.

Cipolla scauata, & ripiena di theriaca, & succhio di cedro & cotta sotto la cenere & sprenuta & beutone il succhio caldo.

Garofani tanto mangiati quanto fumentati.

Conserua di fiori chiamati uolgarmente garofani.

Succhio de i medefimi spremuto da tutta la pianta.

Aceto fatto con i fiori de i medefimi usato in ogni modo.

Zedoaria masticata & inghiottita.

Morsus diaboli pesta con le radici & posta sopra li carboncoli pestilentiali.

Infusione

F E B R I

Infusione della medesima fatta con uino.
 Radici di ambedue le cruciate prese in qual si uogli modo.
 Aristolochia lunga presa nelle beuande.
 Radici di dittamo bianco beute in poluere.
 Galega ouero ruta capraria presa ogni giorno ò in poluere, ò in dicottione, ò beutone il succhio al peso di tre once con theriaca oue la persona fusse già infettata.
 Agarico posto nelle beuande.
 Radice di Gentiana.
 Abrotano.
 Calamento preso per bocca, & scaldato con olio & impiastro sopra il male.
 Radice de imperatoria beuta.
 Conserua di fiori di rosmarino.
 Radici di uencerosco beute con uino.
 Cardo benedetto usato in qual si uogli modo.
 Chamedrio mangiata fresca ogni giorno in insalata.
 Scordio preso in tutti li modi.
 Radice di farfara maggiore beuta al peso di due dramme con uino caldo per far sudare.
 Succhio di scabiosa beuto al peso di quattro once con una dramma de theriaca, per far sudare.
 Radici di pimpinella sassifragia prese come si uoglia.
 Pimpinella sanguisorba, & la sua acqua distillata.
 Radice d'Angelica presa con la sua acqua lambiccata al peso di meza dramma con una dramma di theriaca per far sudare.
 Antimonio nostro biacintino preso nel principio del male con siroppo di succhio di cedro al peso di cinque grani.
 Bolo armeno orientale preso in ogni maniera.
 Argento uiuo precipitato preso con zuccaro rosado al peso di quattro grani, ouero con theriaca.
 Olio di uitriolo beuto con uino: & di poi sudare.
 Antidoto nostro grande scritto nella prefazione del sesto libro tanto per curare li infettati, quanto per preseruare i sani.
 Olio nostro di scorpioni unto freddo al cuore & alli polsi.

Petecchie

Alle petecchie, rossellia & uaiuolo.

DEL MATTHIOLO.

Seme di rape, ouero di nagoni beuto con dicottione di capeluenero.

Lacca naturale beuta con dicottione di fichi secchi.

P O S T E M E.

Alle infiammazioni.

DI DIOSCORIDE.

Foglie fresche di canne peste, & legate sopra.
 Ghiande peste, & impiastate.
 Seme di rhu applicato con acqua.
 Lupini macinati & applicati con farina d'orzo, & acqua.
 Succhio di ombilico di uenere messo per intorno.
 Piantagine impiastata.
 Radice di amphodillo messa sopra con farina di orzo.
 Aceto applicato con lana sucida, oueramente con le spogne.
 Rhapontico impiastro con aceto & spetialmente nelle infiammazioni di lungo tempo.
 Pulegio impiastro con polenta.
 Foglie di tossilagine trite & impiastate con mele.
 Parthenio impiastro.
 Lonchite seconda fasciata sopra.

Infiammazioni.

P O S T E M E

Radice di canape saluatico impiastata.
 Poligono impiastro.
 Frutto di tribolo marino fasciato sopra.
 Radice di xiride impiastata con aceto.
 Acchillea applicata.
 Hellsine usata ne gl'impiastri.
 Lichene distesa in sul male.
 Foglie di uerbenaca supina, oue l'infiammazione sia di lungo tempo.
 Foglie di papauero impiastate insieme con i capi, oueramente i capi soli applicati pesti con farina d'orzo.
 Seme di iusquiamo posto in sul male insieme con le foglie.
 Foglie fresche di mandragora insieme con polenta.
 Radice di brionia cotta nel uino & usata per impiastro.
 Foglie tenere di sambuco oueramente di ebolo con polenta.
 Endico impiastro per far rompere.
 Sembali di formento incorporata con aceto & distesa sopra.
 Pane di farina di grano cotto in acqua melata, & incorporato con herbe buone à simil male, & impiastro.
 Fior di farina di grano incorporato con acqua melata ò ueramente con olio & farina.
 Sefamo impiastro.

DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata.
 Foglie de alno.
 Dicottione di foglie di ligustro.
 Ghiande fresche d'ogni sorte peste, & impiastate.
 Dicottione di foglie, & bacche di mirto applicata con perze di lino.
 Mucilagine di seme di mele cotogne.
 Chiocciocle tanto crude, quanto cotte peste così col guscio come senza, & impiastate.
 Chiara d'uoua con aceto.
 Farina di grano incorporata con olio rosado ouero di chamamilla.

Farina di	{	Formento d'india	}	messa ne gl'impiastri
		Secala		
		Fiengrecco		
		Seme di lino		

Olio di seme di lino.

Malua applicata con seme di falcio.

Foglie di	{	Cauolo	}
		Procaccia	

Cocomero tagliato in fette & applicato.

Polpa di anguria.

Bursa pastoris.

Polpa di cassia solutiua distesa sopra il male.

Sandolo rosso applicato con succhio di lattuca ò d'altre herbe frigide.

Mosco terrestre cotto nell'acqua & impiastro.

Olio di iusquiamo.

Vnguento rosado.

Gigli macerati lungamente nell'olio.

Succhio di trifoglio acetoso.

Ai carboncelli.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di ligustro peste & applicate al male.

Pece liquida impiastata con mele, & uua passa, oue sia bisogno di rompere.

Foglie di cipresso trite, & impiastate.

Foglie di sabina applicate con uino.

Carboncelli.

Oliue

Oliue immature secche & impiastro.
 Noci uecchie peste & fasciate sopra.
 Sterco di colombi incorporato con seme di lino.
 Farina di orobo impiastro.
 Farina di lupini applicata con aceto.
 Cauolo pesto con sale & impiastro oue sia bisogno di rompere.
 Nasturtio messo in su'l male.
 Porri impiastri con sale.
 Panace herculeo impiastro.
 Coriandro incorporato con uua passa, & mele.
 Lasero unto al luogo.
 Latte di tithimalo characia unto al male.
 Vua passa sfocinata, & impiastro con ruta.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di foglie di ligustro applicata con perze di lino.
 Olio di noci.
 Bursa pastoris } trite & impiastro.
 Scabiosa
 Galega

Ai foroncoli.

DI DIOSCORIDE.

Fermento (cio è lieuito) di grano applicato al luogo.
 Hellsine impiastro.
 Sale applicato con uua passa, oueramente con grasso di porco ò con mele.
 Radice di anfodillo cotta nella feccia del uino & impiastro.
 Foglie di ephemero cotte nel uino, & messe sopra.
 Foglie di amenduc le ortiche messe ne gl' impiastri.
 Radice di leontopodio portata adosso.
 Radice di cocomero saluatico impiastro con terebinthina.
 Succhio di scamonea impiastro con olio, oueramente con mele.
 Liquore di radice di moro unta sopra al male.
 Succhio di tassia impiastro con mele.
 Foglie di picnocomo impiastro.
 Sandaraca minerale impiastro con grasso.
 Pietra asia poluerizata, & incorporata con pece liquida ò con terebinthina.
 Terra cimolia unta con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Grano masticato, & impiastro.
 Radice di giglio bianco cotta, & impiastro con olio, & con grasso.
 Foglie di sclarea applicate con aceto ouero con mele.
 Farina di grano incorporata con acqua, & con olio, & cotta nella padella, & applicata calda.

Alle cancrene.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di rhu (cio è sommacco) impiastro con mele & aceto.
 Succhio di melagrani messo sopra al male.
 Noci uecchie peste & legate sopra.
 Liscia di cenere di fico applicata calda con le spogne.
 Farina di gioglio impiastro con sale & con rafano.
 Farina di ceci incorporata con orzo, & con mele.
 Lenticchie insieme con meliloto, rose secche, gusci di melagrani, olio rosado & acqua salata.
 Farina di orobi impiastro.

Cauolo lessso impiastro con mele.
 Bulbi applicati cosi soli, & con mele.
 Lasero unto al luogo prima scarificato.
 Foglie di galiossi, seme, fusti, et succhio applicati al male.
 Foglie di quel uerbascio che produce i fiori aurei legate sopra al male.
 Latte di tithimalo caracia unto in sul male.
 Radice di brionia impiastro con sale. Il che fanno parimente i frutti, & le foglie.
 Vua passa sfocinata & impiastro con sale.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci.
 Farina di lupini cotta con uino, & con olio, & un poco di zaffarano, & applicata.
 Verderame cotto con mele, allume, & aceto.

Alle erisipele.

DI DIOSCORIDE.

Zaffarano applicato con cose frigide.
 Foglie di cipresso impiastro per se sole, & con polenta.
 Foglie di rhamno ligate in sul male.
 Foglie di rhamno ligate in sul male.
 Foglie di ligustro impiastro.
 Rose messe nelli impiastri conuenienti.
 Succhio di acatia sparso sopra il male.
 Foglie d'oliuo saluatico peste, & ligate sopra al male.
 Foglie di mirto impiastro con olio omphacino, oueramente con olio rosado, & uino.
 Sangue menstuo applicato all'intorno.
 Sterco di capre montane cotto con aceto oueramente con uino.
 Feccia de orina humana unta in su'l male.
 Lenticchie impiastro insieme con meliloto, rose secche, gusci di melagrani, & olio rosado.
 Malua cotta nell'olio impiastro.
 Cauolo tagliato minuto, & impiastro con polenta.
 Procaccia impiastro con polenta.
 Piantagine applicata con terra cimolia, & cerusa.
 Radici di endiua, & foglie impiastro con polenta.
 Foglie de isatide impiastro.
 Acino herba messo nelli impiastri.
 Succhio di ruta unto con aceto, & olio rosado.
 Coriando impiastro con pane, & con polenta.
 Foglie di giglio applicate con aceto.
 Foglie di tosilagine trite, & applicate con mele.
 Parthenio impiastro con i fiori.
 Poligono pesto, & fasciato sopra al male.
 Radice di anchusa impiastro con polenta.
 Radice di licofide similmente applicata.
 Fiore di rouo ideo impiastro sopra.
 Hellsine applicata al male.
 Radice di cinquefoglio cotta & aggiunta nelli impiastri.
 Verbena retta unta con aceto.
 Capi di papauero tagliati minuti, & applicati con polenta.
 Foglie di solatro commune impiastro con polenta, & parimente il succhio.
 Radice di mandragora unta con aceto.
 Succhio di cicuta applicato al male.
 Succhio di ombilico di uenere unto all'intorno.
 Mucillagine di seme di psillio applicato al male.
 Lente palustre fasciata sopra al male.

Erisipele.

Foronco -
li.

Cancre -
ne.

Foglie

Foglie di ricino impiastrate con aceto.
Sempreniino maggiore applicato al luogo.
Stratione messa in sul male.
Aceto applicato in qual si uogli modo.
Ruggine di ferro impiastrata.
Chalciti distesa sopra al male.
Sale applicato con hissopo & aceto.

DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata come si uoglia.
Procaccia
Piantagine
Solatro
Bursa pastoris
Trifoglio acetoso
Polpa di cassia applicata.
Anguria } tagliate in fete & applicate.
Cocomero }
Succhio di solatro maggiore unto al male.
Acqua distillata di fiori di uerbascio applicata con pezze di lino.

Alle formiche.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di acatia unto al luogo.
Foglie di mirto applicate con olio omphacino, ò ueramente con uino & un poco di olio rosado.
Foglie di oliuo saluatico trite, & applicate.
Sterco di capre montane cotto nel uino oueramente nell'aceto.
Lenticchie impiastrate con meliloto, rose secche, gusci di melagrani & olio rosado.
Succhio di helsine incorporato con cerusa.
Piantagine applicata al luogo.
Chelidonia maggiore impiastrata con uino.
Foglie di roni peste & applicate al luogo. (sado.
Succhio di solatro unto con cerusa, lithargirio, et olio ro-

DEL MATTHIOLO.

Pompholige
Diphryge
Cerusa
Letargiro
Tutia comune
Foglie di ligustro peste, & applicate.
Foglie fresche, & uue di somaco peste insieme, & impiastrate.

Alle epinitide, ouero essiere.

DI DIOSCORIDE.

Sterco di pecora ò di capra impiastrato con aceto.
Cauolo tagliato minuto & applicato con polenta.
Piantagine applicata in qual si uogli modo.
Foglie di cocomero unte con mele.
Foglie di porro con somacchi.
Assenzo applicato con acqua.
Coriandro impiastrato con uua passa & con mele.
Vischio disteso sopra pezze di lino, & fasciato sopra.
Seme heliotropio applicato al male.
Uua passa sfociata & applicata con ruta.

DEL MATTHIOLO.

Latte di capra ouero di uacca applicato cò pezze di lino.

Alle scrofole.

DI DIOSCORIDE.

Radice de iride illirica cotta & impiastrata.
Pece liquida impiastrata con farina d'orzo, & orina di

fanciulli.
Fichi secchi cotti & applicati al male.
Carne di uipera cotta & mangiata ne i cibi.
Sangue di donnola unto al male.
Cenere di unghie di asino incorporata con olio.
Sterco di buoi che pasturano all'herba impiastrato.
Farina di gioglio cotta con sterco di colombi & uino.
Farina di faue impiastrata con mele & siengreco.
Lente cotta nell'aceto insieme con meliloto.
Farina di lupini applicata con aceto.
Rombice cotta, & impiastrata sopra al male.
Piantagine applicata con sale.
Radice di piantagine attaccata al collo.
Senape impiastrata con solfo.
Nasturzo incorporato con salamuoia.
Pepe applicato con pece.
Coriandro applicato con gusci di faue.
Galbano impiastrato sopra al male.
Aparine applicata con sogna di porco.
Foglie di melissa applicate con sale.
Althea cotta con uino oueramente con acqua melata.
Radice di cinquefoglio cotta & tagliata minuta.
Lasero incorporato con cera.
Succhio di ombilico di uenere unto per intorno.
Foglie fresche di mandragora applicate con polenta.
Sempreniino terzo legato sopra.
Foglie, fusti, seme, & succhio di galiossi applicati al male.

Quattro rami di buio falso beuti & legati sopra.

Adianto impiastrata.

Testi di fornaci pesti & incorporati con olio & cera.

Radice & foglie di cappari trite, & applicate.

DEL MATTHIOLO.

Chiocciolate ritrouate attaccate nelle saluie peste con i gusci, & applicate.

Granchi de i fiumi abbruscicati, & incorporati con mele, & applicati.

Sterco di donnola incorporato con mele farina di siengreco, & di lupini impiastrato.

Radici di ciclamino

Radici di dragontea

Radici di cruciata minore

Radice di Iringo cotta, & impiastrata.

Radice } di giglio bianco } impiastrata con so-
 } d'arthemisia } gnia oueramente cò
 } di scrophularia } buturo.

Mentastro pesto & applicato.

Bellis di tutte le specie.

Foglie di uerbascio applicate con aceto.

Foglie di lappola maggiore applicate à modo d'impiaastro.

Fiori di ginestra triti, & beuti in un ouo fresco, ouero con mele fresco.

Succhio di radice di uite nera, beuto con uino, & con mele.

Radice della medesima pesta, & incorporata con mele, & applicata.

Allitenconi, ouero pannocchie.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di oliuo saluatico unte con mele.

Fichi secchi cotti & impiastati.

Sterco di buoi che stanno alla pastura impiastrato.

Farina di lupini impiastrata con aceto.

Tenconi.

Atri-

Formiche

Epinitide.

Scrofole.

POSTEME

Atriplice impiastro tanto crudo quanto cotto.
 Piantagine applicata con sale.
 Bulbi lessi impiastri con polenta, & grascia di porco.
 Foglie di isatide impiastre.
 Iringo legato sopra.
 Abrotano incorporato con farina d'orzo, olio, & acqua.
 Acino herba posta sopra al luogo.
 Seme, & fiori di panace asclepio messi ne gl'impiastri.
 Coriandro impiastro con gusci di fauc.
 Armonico impiastro.
 Onobrichi tagliata minuta, & impiastata.
 Radice superiore di gladiolo impiastata con farina di
 gioglio, & acqua melata.
 Psillio applicato con aceto, & acqua di rose.
 Foglie di mandragora fresche applicate al luogo.
 Foglie, fusti, fiori, & succhio di galioffi applicati al luogo.
 Foglie di personata (cioè lappola maggiore) unte con
 grascia, & distese sopra al male.
 Picnocomo impiastro.
 Coniza messa ne gl'impiastri.
 Feccia di uino messa sopra al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'iringo cotta, pesta, & impiastata.
 Foglie di sclarea incorporate con mele & aceto.
 Foglie di uerbasco peste & scaldate sopra la cenere, &
 applicate.
 Malua cotta pesta, & incorporata con farina d'orzo.
 Radici di giglio bianco cotta, & impiastata con farina
 di seme di lino.

Tumori.

Arisolvere i tumori. DI DIOSCORIDE.

Granchi de i fiumi pesti, & legati sopra.
 Seme di lino impiastro.
 Farina di siengreco messa ne gl'impiastri.
 Radici di cappari, & parimente le foglie peste ligate
 sopra.
 Radice di smirnio impiastata.
 Armonico unto sopra al male.
 Foglie & fiori di buptharmo incorporati con cera.
 Foglie fresche di mandragora impiastate con polenta.
 Foglie, fusti, seme et succhio di galioffi applicati al luogo.
 Egilopa impiastata.
 Diphryge incorporato con terbenthina, & olio, & cera.
 Pietra pirite messa sopra al luogo.
 Pietra alabastro abbrusciata & incorporata con ragia
 & pece.
 Terra cimolia applicata al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Olio di noci unto al luogo.
 Fichi secchi grassi cotti con radici di iride di giglio, &
 d'althea, & impiastri.

Scirrhi.

Alle posteme indurite chiamate scirrhi. DI DIOSCORIDE.

Sangue di toro applicato con polenta.
 Sterco di buoi che stanno alla pastura impiastro.
 Farina di gioglio cotta in uino insieme con sterco di co-
 lombo.
 Seme di lino cotto insieme con nitro in liscia fatta con ce-
 nere di fico.
 Hidropepe pesto & fasciato sopra al male.
 Radice di canape saluatico messa sopra.

POSTEME DEL MATTHIOLO.

Olio $\left\{ \begin{array}{l} \text{di mandorle dolci} \\ \text{di sesamo} \\ \text{di tuorli d'uoua} \end{array} \right\}$ unti al luogo.
 Pece liquida applicata.
 Sterco $\left\{ \begin{array}{l} \text{Vaccino} \\ \text{Caprino} \end{array} \right\}$ impiastro con aceto.
 Radici di ciclamino peste & applicate.
 Radice di serpentaria posta nel medesimo modo.
 Olio di gigli bianchi applicato con i gigli macerati nel
 suo uaso.

Ai cancri. DI DIOSCORIDE.

Cenere di granchi di fiumi cotto con mele, & applicato
 al male.
 Seme di irione trito, & applicato sopra al male.
 Ortica impiastata.
 Foglie, fusti, seme, succhio di galioffi messo sopra al male.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di sterco humano.
 Farina di siengreco cotta nel uino & impiastata.
 Pimpinella sanguisorba, ouero il suo succhio.
 Piombo abbrusciato $\left\{ \begin{array}{l} \text{Pompholige} \\ \text{Cadmia} \end{array} \right\}$ lauate, & messe ne gl'unguenti.
 Olio nostro di antimonio applicato.

A tutte le forte delle enfagioni. DI DIOSCORIDE.

Enfagio-
ni.

Grasso di porco impiastro.
 Cauolo tagliato minuto & impiastro con polenta.
 Zucche fasciate sopra.
 Seme di xanthio trito, & sparso sopra al luogo.
 Bulbi lessi insieme con polenta, & impiastri con gra-
 scia di porco.
 Seme di lino messo nelli impiastri.
 Seme di siengreco usato similmente.
 Cipolle cotte, & impiastate con fichi, & uua passa.
 Radice di narcisso impiastata.
 Radice di brionia cotta nel uino & applicata.
 Foglie di isatide distese sopra al male.
 Radice di smirnio impiastata.
 Tragorigano applicato con polenta.
 Menta usata nel modo medesimo.
 Foglie di maiorana incorporate con cera.
 Dauco impiastro.
 Radici di libanotide applicate sopra al male.
 Nigella impiastata con aceto.
 Hormino applicato con acqua.
 Fiori di buptharmo incorporati con cera.
 Radici di althea cotte impiastate.
 Radice di canape saluatico impiastata.
 Foglie di anagiri fasciate sopra al male.
 Poligono messo nelli impiastri.
 Radice di xiride unta con aceto.
 Helsingia messa sopra l'enfagione.
 Radici di cinquefoglio cotte & applicate al luogo.
 Foglie di uerbenaca supina impiastate.
 Psillio unto con aceto, & olio rosado.
 Foglie di ephemero cotte nel uino.
 Foglie di citiso applicate con pane nel principio.
 Radice di cocomero saluatico applicata con polenta.
 Chamesice trita, & legata in sul male.

Seme

POSTEME

Seme di Picnocomo impiastro con polenta.
Endico sparso sopra con acqua.
Feccia di uino cruda per se sola, oueramente con foglie di mirto.

Posteme
adipine.

Alle posteme chiamate adipine.
DI DIOSCORIDE.

Fiori di crisanthemo incorporati con olio & con cera, & applicati.

Alle posteme chiamate meliceride.
DI DIOSCORIDE.

Rombice impiastro con olio rosado, & zaffarano.

Meliloto applicato con acqua.

Vua passa sfiocinata pestata, & impiastro insieme con ru-
ta.

Enfiagio-
ni causate
da percoss-
se.

Alle enfiagioni causate da percossie.
DI DIOSCORIDE.

Cauolo tagliato minuto & impiastro con polenta.

Zucca fresca applicata sopra l'enfiagione.

Hidropepe legato sopra al male.

Thimo fasciato in sul male.

Thimbra similmente usata.

DEL MATTHIOLO.

Assenzo scaldato sopra una tegola, & spruzzato con uino,
& applicato.

Poluere di seme di carui cotta con mele ouero con sapa
& applicata.

Farina di faua cotta con chamamilla & betonica nella
sapa, & applicata.

Liuidesze

Alle liuidesze del sangue causate da percossie.
DI DIOSCORIDE.

Cascio fresco impiastro.

Lana succida infusa in olio, & aceto.

Farina di faue incorporata con mele & sien greco.

Farina di lupini usata similmente.

Raphano impiastro con mele.

Cenere di aglio bruciato usato similmente.

Senape impiastro.

Hidropepe legato in sul male.

Ptarmica impiastro insieme con i fiori.

Bulbi applicati per lor soli, oueramente con rossi di oui.

Rhapontico incorporato con aceto.

Aloe applicato insieme con mele.

Liquore di laserpio unto al luogo.

Assenzo incorporato con mele.

Acqua marina fomentata calda.

Hissopo impiastro con acqua calda.

Calamentho messo sopra con uino.

Foglie di maiorana secche incorporate con mele.

Cimino saluatico masticato con mele & uua passa, et mes-
so dipoi sopra al luogo.

Ammi pesto, & incorporato con mele.

Aceto melato unto sopra al luogo.

Succhio di thassia & parimente la radice incorporati con
altrettanta cera, & incenso, & fattone impiastro so-
lamente per due hore, & dipoi tolto uia, & fometato
il luogo con acqua marina.

Brionia cotta con olio fino che sia disfatta & applicata.

Sale unto con mele.

DEL MATTHIOLO.

Grado masticato con radice & impiastro.

Lupini cotti nell'aceto & fattone impiastro.

FERITE

Seme di carui poluerizzato & cotto con mele et applicato
Radice di Aro incorporata con aceto & farina di faue.
Morsus diaboli pesta, & applicata.

FERITE.

A saldare le ferite.

DI DIOSCORIDE.

Ferite.

Foglie di cipresso trite.

Foglie di olmo, ma molto piu la scorza di dentro sottile
fasciandone le ferite.

Liquore di sicomoro messo sopra.

Morca di olio cotta in un uaso di rame.

Dattoli immaturi pesti.

Seme di uitice, & parimente le foglie.

Fiori di pomi granati pesti & applicati al luogo.

Incenso sparso in poluere.

Cenere di lana bruciata.

Foglie di cauolo saluatico.

Argemone legata in sul taglio.

Succhio di regolitia unto in sul male.

Radice di centaurea maggiore fresca impiastro.

Foglie di centaurea minore, pestate, & impiastro.

Achillea applicata al male.

Radice di poterio tagliata sottile, & legata sopra al luo-
go.

Radice de smirnio usata similmente.

Aloe poluerizzato sopra.

Sarcocolla messa nel modo su detto.

Policnemone messo con acqua.

Althea cotta nel uino, oueramente in acqua melata.

Foglie di siderite impiastro.

Chamepithio unto con mele.

Siderite seconda messa sopra.

Poligono impiastro.

Poligonato similmente usato.

Simphito petreo messo sopra.

Simphito maggiore usato similmente.

Succhio di climeno.

Sideriti tutte ligate sopra.

Radice di licoside impiastro.

Seme di basilico poluerizzato sopra.

Radice di gramigna tagliata minuta, & messa sopra.

Coniza applicata al luogo.

Cinquefoglio impiastro.

Grana da tingere scarlato applicata in poluere.

Verbena fasciata in sul taglio.

Foglie, & fiori di erigero applicati con poluere de incen-
so.

Foglie di uerbasco messe con aceto.

Spogne marine applicate con acqua, oueramente con ace-
to inacquato.

Lana succida infusa in uino o in aceto, o in olio.

Foglie di dragontea cotte nel uino.

Foglie de isatide impiastro.

Millefoglio stratiote fasciate in su'l male.

Pietra morochtho poluerizzata.

DEL MATTHIOLO.

Olio di terebentina uolgare & di lachrimo d'abete.

Lachrimo d'abete.

Terebentina uera.

Pece secca.

Foglie, germi & noci di cipresso uerdi.

Liquore di uiscighe d'olmo.

k

Corteccia

Corteccia di Tilia masticata & impiastata.
 Foglie di cisto applicate.
 Hipocisto pesto & posto sopra.
 Bacche rosse di leccio trite con aceto.
 Foglie di quercia peste.
 Foglie di nespolo poluerizate.
 Foglie di corniolo, usate nel modo medesimo.
 Olio di lombrichi terrestri postoui con balsamo artificia-
 le ouero con olio di terebintina.
 Foglie & succhio di ciano maggiore.
 Succhio di barba di becco ouero l'acqua distillata.
 Succhio di Bursa pastoris.
 Lingua serpentina ouero il succio.
 Olio omphacino in cui sia stato infuso al sole lungamente
 la lingua serpentina, applicato con lachrima d'abete.
 Chelidonia maggiore poluerizata sopra.
 Radice di centaurea maggiore applicata in poluere.
 Veronica masculina.
 Gratiola applicata in qual si uogli modo.
 Fiore del sole (cioè flos solis) poluerizata & messa nelli
 unguenti.
 Poluere di rosmarino sparsa per sopra lauandosi prima la
 piaga con la sua dicottione.
 Aparina poluerizata, ouero il suo succhio.
 Trinitas usata nelle beuande & posta sopra la piaga.
 Lunaria minore.
 Olio de Hiperico, fiori, & seme.

Consolida { Maggiore
Minore
Mezana } applicate in tutti i modi.

Sanicola
 Orecchio dorso
 Potentilla
 Alchimilla
 Pelosella
 Pirola
 Virga aurea
 Fragaria
 Fiori d'eupatorio uolgare poluerizate.
 Sanguisorba
 Polmonaria
 Ophris

{ messe nelle beuande & applicate di suo re.

Beuanda di Pirola descritta nel discorso del limonio.
 Radice di { Bistorta
Tormentilla } così in beuanda come ap-
 plicata alla piaga.

Olio di momordica, ouero Balsamina.

A ristagnare il sangue delle ferite.
 DI DIOSCORIDE.

Succhio di foglie di olino saluatico.
 Galle abbrusciate spente nel uino, & nell'aceto, & nella sala-
 maria, & sparse in poluere.
 Fiori di melagrani poluerizati.
 Noci di cipresso applicate in poluere insieme con le foglie
 dell'albero.
 Incenso poluerizato sopra.
 Cenere di ranocchie brusciate poluerizata.
 Tele di ragni distese sopra.
 Sterco di capre montane con aceto.
 Sterco di asino tanto crudo, quanto bruscato con aceto.
 Foglie di stebe applicate.
 Procaccia fresca impiastata.
 Piantagine usata similmente.

Ristagna-
 re il san-
 gue.

Radice idea pesta & poluerizata.
 Foglie de isatide fasciate sopra.
 Salvia poluerizata.
 Fiori di galio usati similmente.
 Foglie di androsamo impiastate.
 Cinquefoglio applicato al luogo.
 Fenice legata al membro ferito con lana rossa.
 Lichene fasciata sopra.
 Radice di astragalo poluerizata.
 Seme di iusquiamo beuto con acqua melata al peso d'uno
 obolo.
 Millefoglio stratiote applicato al luogo.
 Sangue di drago poluerizato.
 Alume messo dentro.
 Solfo usato similmente.
 Gesso poluerizato sopra.
 Spogne nuoue ben secche & uote legate sopra.
 Cenere delle medesime applicata con pece.
 Eretria terra poluerizata.
 Stibio messo dentro in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Panno di larice che nasce appresso alla midolla del troco
 come si legge nel suo discorso.
 Corteccia di souro trita & beuta con acqua calda.
 Galle abbrusciate & applicate in poluere.
 Peli di lepre stirpati dal uentre dal animale uiuo.
 Radice di Centaurea maggiore.
 Fiore del sole (Flos solis) applicato in ogni modo.
 Bambagia abbruscata & applicata.

Radice di { Bistorta
Tormentilla } applicata in poluere.
 Consolida minore & mezana.
 Sanicole tutte.
 Orecchia d'orso.
 Pelosella.
 Cauda equina.
 Pirola.
 Gesso.
 Sangue di drago.
 Diaspro tenuto in mano & applicato al fegato.

A ristagnare il sangue delle ferite del ceruello.
 DI DIOSCORIDE.

Ceruello di gallo beuto.
 Antimonio applicato in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Seme di ortica seconda poluerizato.
 Bambagia abbruscata.

A disfare i grumi del sangue.
 DI DIOSCORIDE.

Thimbra
 Thimo { poluerizati & messi per sopra.

Alle ferite fatte da armi auelenate.
 DI DIOSCORIDE.

Succhio di Dittamo così beuto, come posto su la piaga.
 DEL MATTHIOLO.

Sangue di corno beuto con uino.
 Mele cotogne mangiate crude.
 Succhio di scorzonera beuto & messo nella piaga.
 Olio nostro di scorpioni unto attorno alla piaga al cuore
 & alli polsi.

Flusso di
 sangue del
 ceruello.

Grumi di
 sangue.

Ferite au-
 uelenate.

A in-

FERITE

A incarnare l'ossa scoperte. DI DIOSCORIDE.

Iride illirica poluerizata sopra.
Radice di panace herculeo impiastata.
Mirrha impiastata con chiocciolte terrestri.
DEL MATTHIOLO.

Corteccia de Incenso. } poluerizata sopra.
Radice di panace heraclio }
Mirrha pesta in poluere con incenso, aloe, & sarcocolla.
Radice di Peucedano applicata in poluere.

Alle ferite delli pannicoli del ceruello. DI DIOSCORIDE.

Ferite del
li pannico
li del cer-
uello.

Boturo fresco applicato.
DEL MATTHIOLO.

Olio rosado.
Olio di auezio.
Olio di tuorli d'uoua.
Bellis di tutte le spetie.
Betonica messa nelli unguenti.
Periclimeno ouero matriselua usata similmente.
Sanguisorba & il suo succhio posto nelli unguenti.
Gomma clemi
Pelosella } nelli unguenti.
Cinquesoglio }
Alchimille }

Incarnare
le ferite.

A riempire le ferite di carne. DEL MATTHIOLO.

Iride poluerizato
Incenso
Mirrha
Aloe
Sangue di drago
Sarcocolla
Corteccia di radice di }
panace } incorporate con farina d'orzo et
mele rosado & serbentina.

Infiamma-
gioni del-
le ferite.

Alle infiammazioni delle ferite. DI DIOSCORIDE.

Sterco di buoi che pasturano alla campagna inuolto in fo-
glie di cauolo, & scaldato sotto la cenere calda &
messo sopra al luogo.
Foglie di pino, & di pezzo trite, & fasciate sopra.
Farina di faua messa nelli impiastri.
Farina di lupini usata similmente.
Stratiote impiastata.
Millefoglio applicato con aceto.
Fiori di lambrusca messi ne gli impiastri.
Verderone applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Olio rosado omphacino.
Vnguento rosado.
Olio di fiori di ligustro.
Malua trita con foglie di falcio impiastata. (cata.
Lingua serpentina incorporata co grasso di Gallina appli
Foglie di cinoglossa uolgare fresche legate sopra all'in-
fiammazione, & rinouate due uolte il giorno.

A tirar fuore ogni cosa che fusse fitta nelle ferite.

DI DIOSCORIDE.

Chiocciolte terrestri peste con il lor guscio & applicate.
Carne salata di quel pesce che si chiama siluro messa so-
pra la ferita.
Capi di lucertole tagliati minuti & messi in su'l luogo.

Tirar fuor
saette &
ogni altra
cosa delle
ferite.

FERITE

Bulbi messi ne gli impiastri.
Hormino applicato con acqua.
Anagallide impiastata.
Radice di narcisso impiastata con farina di gioglio.
Aristologia tonda messa sopra.
Dittamo impiastato.
Radice di gladiolo superiore impiastata con incenso.
Radice di xiride applicata al luogo.
Foglie, seme, & liquore di tragio messi sopra al luogo.
Seme di Picnocomo impiastato con polenta.
Radice di spina acuta applicata sopra.
Radice di canna pesta & posta sopra la ferita.
Senape impiastata.

DEL MATTHIOLO.

Radice di Pettine di uenere pesta con malua, et applicata
Radice d'aristolochia ritonda usata similmente.
Radice d'irringo impiastata con mele.
Foglie, & seme di uerbascio cotte nel uino & applicate.
A leuar uia la carne superflua delle ferite.

DI DIOSCORIDE.

Galle applicate in poluere.
Noccioli di dattoli abbrusciati, lauati, & applicati in
poluere.
Gusci di ricci marini brusciati & sparsi sopra.
Cenere di purpure brusciate similmente.
Cenere di unghie odorate usata nel modo medesimo.
Capi di smaridi pesci brusciato & applicato in poluere.
Cenere di lana abbrusciata sparsa sopra.
Scordio secco poluerizato sopra.
Rame brusciato, & fior di rame poluerizato.
Piombo lauato
Stibio
Lithargirio
Cerusa
Chrisocola
Ochra } poluerizati sopra il luogo.
Diphryge
Orpimento
Pomice
Corallo
Fiore di pietra asia
Pietra pirite incorporata con ragia.

Carne su-
perflua nel
le ferite.

A consolidar le ferite in ultimo, cioè cicatrizarle.

Cadmia lauata poluerizata sopra.
Piombo lauato usato similmente.

DEL MATTHIOLO.

Alume abbrusciato.
Vetriolo.
Argento uino precipitato.
Poluere di radice d'elaboro nero.

A far fare la pelle alle ferite. DI DIOSCORIDE.

Cadmia lauata }
Piombo lauato } in poluere.
Lithargirio }

DEL MATTHIOLO.

Alume abbrusciato.
Coralli.
Pompholige.
Piombo abbrusciato lauato.
Sandice di piombo.

Saldare le
ferite.

FERITE

Verderame abbrusciato.
Charta abbrusciata.
Tela di lino abbrusciata.
Zuccha secca abbrusciata.
Feccia di uino abbrusciata insieme cō radici di piantagi-
ne secche.

Ferite pe-
netranti.

Alle ferite penetranti nelle interiora.
DEL MATTHIOLO.

Radici di ualeriana
Radici di dittamo bianco
Fiore del Sole
Trinitas herba
Lunaria minore
Bellis di tutte le spetie
Cauda equina
Cōsolide tutte
Sanicole tutte
Pirola
Alchimilla
Pelosella
Verga aurea

cotte nelle beuande con mele.

cotte nel uino & beutone la dicottione

Radice di
Bistorta
Tormentilla
Fragaria
Garofolata

cotte nelle beuande.

Beuanda miracolosa di Pirola scritta nel discorso del li-
monio.

VL C E R E.

Vlcere
corrosiue.

Alle ulcere corrosiue che uanno
mangiando la carne.
DI DIOSCORIDE.

Corteccia di pino, & di perxo trita con uetriolo.
Dicottione di lentisco applicata.
Foglie di cipresso trite & applicate.
Foglie di amendue le sabine usate similmente.
Foglie di qual si uogli spetie di rhamno.
Fiori di cisto applicati in poluere.
Foglie di oliuo saluatico trite & applicate.
Tarlatura di legno poluerizata.
Oliue mature brusciate, & poluerizate.
Inuoglio di dattoli applicato in poluere.
Foglie di mirto trite & applicate con olio fatto di oliue
immature, oueramente con un poco di olio rosado, &
uino.
Mandorle amare ùnte con uino.
Capi di smaridi pesci brusciati & sparsi sopra al male.
Salamuoia di pesci messa in su'l male.
Fiele di testuggine unto al male.
Farina di gioglio impiestrata con sale & con raphano.
Seme di lino cotto con uino.
Farina di orobi impiestrata.
Raphano trito & applicato sopra.
Foglie di bietola distese in su'l male.
Piantagine applicata in qual si uogli modo.
Radice di dragontea tagliata minuta cō brionia & mele
Radici, & foglie di anfodillo con uino.
Anagallide trita.
Foglie di hedera cotte nel uino.
Radice di chelidonia maggiore nel modo medesimo.
Foglie d'isatide messe sopra.
Aristologia tonda poluerizata & sparsa in su'l male.
Radice di chameleone nero messa nelli impiastri.

VL C E R E

Pulegio uerde impiestrato.
Maro legato sopra al male.
Fiori, & seme di panace asclepio applicati al male.
Foglie di pastinaca saluatica peste & applicate cō mele.
Coriandro incorporato con pane, & polenta.
Foglie di marrobio poste sopra con mele.
Latte di tithimalo caracia sparsa sopra al luogo.
Agresto incorporato con aceto.
Succhio di cicuta unto in su'l male.
Sempreniuo maggiore applicato in qual si uogli modo.
Spondilio applicato con ruta.
Poligono messo sopra.
Berbena bollita nell'aceto.
Foglie di solatro cōmune impiestate con fior di po-
lenta.
Aceto fomentato.
Salamuoia acetosa fomentata.
Foglie di petasite fasciate sopra.
Squama di rame sparsa in sul male.
Verderame usato similmente.
Sale arrostito, & applicato con polenta.
Fior di sale sparsa in poluere.
Chalditi usato similmente.
Diphryge messo sopra poluerizato.
Pietra asia trita, & applicata con aceto.
Alume con il pari peso di galla abbrusciata applicato
con mele.

DEL MATTHIOLO.

Chioccirole peste con il guscio & applicate.
Acqua distillata & olio di sterco humano.
Dicottione di lupini applicata.
Sterco bianco di cane sparsa in poluere.
Succhio di piantagine.
Succhio di radice di Aro.
Olio di uetriolo.
Olio de Antimonio.

Alle ulcere uecchie.
DI DIOSCORIDE.

Fiori di cisto applicati sopra.
Centaura minore usata in qual si uogli modo.
Radice appuntata di panace herculco.
Visco unto con incenso.
Chamedrio applicato con mele.
Succhio di foglie di gigli cotto in un uaso di rame applica-
to con aceto, & mele.
Scordio trito incorporato con mele.
Radice di anchusa cotta nell'olio et incorporata cō cera.
Verbenaca trita applicata con mele.
Radice di astragalo impiestrata.
Radice di talitro usata similmente.
Foglie di lappola maggiore fasciate sopra.
Agresto insieme con aceto.
Spogne nuoue secche, & uote fasciate in su'l male.
Fiore di pietra asia secco sparsa sopra.

DEL MATTHIOLO.

Terbentina uera, & uolgare.
Vermi di legni tarlati.
Succhio di piantagine.
Vino di cressino.
Bursa pastoris trita & applicata.
Hipocistide.
Ladano impiestrato.

Vlcere
uecchie.

VLCERE

Acqua piauana ritrouata nelle cavità delle quercie uccie.

Olio di grano.

Cauolo applicato.

Chelidonia maggiore poluerizata.

Aristolgia ritonda.

Aloe con mirrha & sangue di drago.

Veronica prima.

Fiore del sole.

Abrotano abbrusciato.

Aparina poluerizata.

Farina di securidaca.

Consolida minore, & mezzana, & il loro succhio.

Sanicola

Orecchia d'orso

Pelofella

Pirola

Potentilla

Fragaria

Sanguisorba

Succhio da Garofillata con uerderame.

Felce poluerizata.

Olio di uetriolo.

Olio di Antimonio.

Argento uiuo precipitato, & solimato.

Alle ulcere maligne, & difficili da guarire.

Piantagine applicata in qual si uogli modo.

Radice di dragontea tagliata minuta cō brionia & mele.

Petasite applicata sopra.

Tfyllio trito, impiastro con mele.

Foglie, radici, & frutti di brionia applicate con sale.

Radici di felce femina trita & messa sopra.

Cadmia poluerizata.

Fior di sale messo sopra in poluere.

Fior di pietra asia con mele.

Pietra ostracite usata similmente.

DEL MATTHIOLO.

Ghiande di quercia, & di souero incorporate con sogna salata.

Acqua distillata, & olio di sterco humano.

Sterco bianco di cane poluerizato.

Lupini applicati con la sua dicottione.

Succhio di radici d'aro.

Cardo benedetto così beuto, come poluerizato sopra l'ulcere.

Olio rosato agitato lungamente nel mortaio di piombo.

Piombo abbrusciato, lauato.

Chrisocola artificiale.

Olio di uetriolo.

Olio di Antimonio.

Argento uiuo precipitato.

Legno guaiaco 3 presone il decotto 40 giorni cōtinui co

Zarza parilla 3 mesi legge nel discorso dell'ebeno.

Alle fistole, & ulcere cauernose.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di radici di iride illirica messa dentro con la siringa, cioè con lo schizzatoio.

Grasso di porco messo dentro.

Mele applicato similmente.

Succhio di piantagine schizzato dentro.

Succhio di radice di dragontea messo dentro con mele.

Aristolgia tonda applicata con iride, & mele.

VLCERE

Sphondilio, & le mondatiure della sua radice legato sopra oue sia di bisogno di leuare la callosità delle fistole.

Cinquefoglio applicato con sale & mele.

Succhio di stratiote millefoglio schizzato dentro.

Latte di tithimalo caracia usato nel modo medesimo.

Agresto incorporato con aceto messo dentro.

Chalciti dissolto à modo di collirio con acqua & messo dentro.

Cadmia applicata al luogo.

Spogne nuoue infuse in mele cotto & applicate.

Gentiana usata in qual si uogli modo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua distillata di terebentina uolgare, ouero di lagrimo d'Abete messa dentro.

Olio di grano.

Succhio di piantagine.

Succhio di bursa pastoris.

Succhio d'edera terrestre messo dentro con uerderame.

Succhio di garofillata, & di stellaria usati nel modo medesimo.

Olio di uetriolo.

Olio d'antimonio.

Argento precipitato.

Argento solimato.

Acqua distillata di uetriolo.

Alle ulcere callose.

DI DIOSCORIDE.

Radice di capparo secca & applicata.

Verderame composto con uetriolo à modo di collirio.

Spogne nuoue strette con spago, & messe dentro per tastare oue sia di bisogno di dilatare.

DEL MATTHIOLO.

Radice di Anonide trita, & sparsa per sopra.

Argento solimato incorporato con unguento.

Alle ulcere causate da corrosiui.

DI DIOSCORIDE.

Latte, & spetialmente uaccino applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio di tuorli d'uoua.

Cerusa lauata

Letargio

Calcina lauata

} messa ne gl'unguenti.

Alle ulcere sordide.

DI DIOSCORIDE.

Foglie d'oluo saluatico peste, & applicate con mele.

Iride illirica similmente.

Oliue immature peste ligate sopra.

Terebinthina messa sopra al male.

Pecce liquida applicata con mele.

Gusti di ricci marini brusciati & messi sopra.

Cenere di porpore brusciate 3 sparse sopra.

Cenere di unghie odorate 3 sparse sopra.

Farina di orobo impiastata.

Cauolo applicato con farina di siengreco & aceto.

Radici & foglie di amphodillo impiastate.

Radici di cappari secche & poluerizate.

Radici di anemone impiastate.

Foglie di hedera cotte nel uino.

Chelidonia maggiore applicata con sogna di porco.

Aristolochia tonda messani sopra in poluere.

Radici di libanotide secche applicate con mele.

Ballote impiastro con mele.

Vlcerema
ligur.

Vlcere cal
lose.

Vlcere
causate da
corrosiui.

Vlcere
sordide.

Fistole.

Foglie di marrobio usate similmente.
 Foglie di berbena supina impiastrate.
 Radice di narcisso applicate cum farina di cruo & mele.
 Radice di brionia messa con sale & parimente il frutto.
 Verderame cotto con mele & applicato.
 Rame bruciato in poluere.
 Ortica di qual si uogli forte trita & applicata.
 Radice di peucedano in poluere.
 Cadmia poluerizata.
 Mele liquore messo nel male.
 Pompholige applicata in qual si uogli modo.
 Salamuoia infusa.
 Alume usato in ogni modo.
 Fiore di pietra asia in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Terebenthina uolgare.
 Aristolochia ritonda.
 Farina di orobi con mele rosado, & terebenthina.

Cotture
di fuoco.Alle cotture del fuoco.
DI DIOSCORIDE.

Frutti di platano triti & incorporati con grasso.
 Dicottione di foglie di ligustro fomentata.
 Fiori di cisto applicati con olio, & cera.
 Gomma di Acatia pesta & incorporata con uuoua oue
 si uolia prohibire le sue uestiche.
 Foglie di mirto crude ouero brusciate incorporate con
 olio, & cera.
 Foglie di moro trite & applicate con aceto.
 Incenso poluerizato applicato con grasso di oca ouera-
 mente di porco.
 Cenere di buccine impiastrata.
 Cenere di mituli bruscianti messa sopra.
 Cenere di unghie odorate usata similmente.
 Cenere di scarpe uechie abbrusciate poluerizata.
 Grasso di porco unto al male.
 Sterco di pecora incorporato con olio rosado & cera.
 Sterco $\left\{ \begin{array}{l} \text{di colombi} \\ \text{di galline} \end{array} \right\}$ applicato con olio, & seme di
 lino.
 Seme di sisamo incorporato con olio rosado.
 Malua cotta nell'olio.
 Foglie uerdi di bietola applicate.
 Cenere di cauolo bruciato incorporata con uuoua.
 Latte di lattuga saluatica incorporato con latte hu-
 mano.
 Foglie di hedera cotte nel uino, & parimente i fiori in-
 corporati con cera.
 Radice di acantho impiastrata.
 Seme di ruta saluatica, & parimente le foglie appli-
 cate.
 Colla di toro ouero di pesce disfatta nell'acqua oue si uo-
 glia prohibire le uestiche.
 Lanugine di tipha incorporato con grasso di porco luan-
 to.
 Radice di hemerocalle impiastrata.
 Foglie di althea impiastrate con un poco di mele.
 Foglie, & seme de hiperico a modo d'impiastro.
 Seme & foglie di asciro usate similmente.
 Foglie di androsamo applicate.
 Radice di ancusa cotta nell'olio incorporata con cera.
 Helsing cotta, & impiastrata.
 Foglie di papauero cornuto applicato con olio.
 Foglie di nerbasco saluatico messe ne gl'impiastri.

Antimonio unto con grasso fresco, oue si uolia prohibi-
 re le uestiche.
 Alume dissolto in acqua } oue si uogli prohibire le ue-
 Sale dissolto nell'olio } sciche.
 Terra cimolia }
 Pietra phrigia incorporata con cera.
 Petriolo dissolto nell'acqua.
 Sangue di drago ouero cinabro unto al male.
 Fiori di galio applicati.
 Radice di giglio bruciata applicata con olio rosado, &
 parimente le foglie impiastrate.
 Foglie di cinoglossa incorporate con grasso uecchio di
 porco.
 Foglie di sambuco tenere distese sopra.
 Radice di narcisso impiastrata con un poco di mele.
 Olio bollito con le radici di amphodillo.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di ligustro.
 Chiara di uuoua fresche per se sola, & sbattuta con le
 tuorla, & olio rosado.
 Orzo abbrusciano, & poluerizato sopra.
 Olio di tuorla d'oua.
 Olio di seme di lino lauato con acqua rosa.
 Zucca secca abbrusciana.
 Cortecchia seconda di sambuco.
 Radice di canape cotta nell'acqua & applicata.
 La medesima pesta con boturo, & impiastrata.
 Acqua distillata di fiori di nerbasco applicata con pec-
 ze di lino.
 Olio di momordica.
 Unguento di cortecchia di sambuco fatto, & usato come
 si legge nel suo discorso.

Alle ulcere fauine.

DI DIOSCORIDE.

Vlcere fa-
uine.

Radici di peponi incorporate con mele.
 Nasturzo pesto, & impiastrato.

Alli fichi ulcerati.

DI DIOSCORIDE.

Fichi ulce-
rati.

Bulbi cotti sotto la cenere calda, & incorporati con ce-
 nere di teste di menole.

Alle scorticature.

DI DIOSCORIDE.

Scortica-
ture.

Suola di scarpe uechie abbrusciate, & poluerizate so-
 pra.

DEL MATTHIOLO.

Letargio incorporato nel mortaio di piombo con olio,
 & aceto rosado.

All'infiammagioni dell'ulcere.

DI DIOSCORIDE.

Infiamma-
gioni del-
le ulcere.

Tela di ragni messau sopra.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di cinoglossa uolgare incorporato con campho-
 ra, & con cerusa.

Alle ulcere profonde.

DI DIOSCORIDE.

Vlcere p-
fonde.

Incenso messoui dentro.
 Pece liquida incorporata con mele.
 Pece secca impiastrata.
 Midolla di ossa di animali quadrupedi messa nelli un-
 guenti.
 Mele liquore unto al male.

Cadmia

VLCERE

Cadmia poluerizata dentro.
Coralli adoperati similmente.
Fiore di pietra asia incorporata con mele.
Terra cretria impiestrata.
Pomice applicata in poluere.

Saldare le
ulcere.

A cicatrizzare le ulcere. DI DIOSCORIDE.

Cenere { di porpore poluerizata.
di mituli } applicato in polue-
di unghie odorate } re.

Aloe applicato in qual si uogli modo.
Foglie di agrimonia tagliate minute, & incorporate con
grassi di porco.
Radice di felce femina poluerizata.
Cadmia parimente applicata in poluere.
Rame bruciato poluerizato.
Squamma di rame usata similmente.
Verderame applicato con olio & cera.

Antimonio
Molibdena
Lethargio
Biacca
Chalciti
Pomice
Feccia di uino bruciata
Calcina uina lauata
Corallo
Fiore di pietra asia
Testi di fornaci arrostiti

applicati in qual si uogli modo

DEL MATTHIOLO.

Piombo abbrusciato, & lauato.
Calcina lauata piu volte con acqua rosa.
Coralli abbrusciati.
Alume abbrusciato.

Alle ulcere del mal francese.

DEL MATTHIOLO.

Argento uiuo messo ne gl'unguenti.
Argento uiuo precipitato, & solimato.
Olio di antimonio.
Vnguento di calcina lauata.
Cinabro uolgare.

Alle dislogagioni delle giunture.

DI DIOSCORIDE.

Radici di canne peste, & ligate sopra con aceto.
Radice di lappola maggiore impiestrata, oue dogli la
giuntura per qualche stortura.
Dicottione di acatia fomentata.
Seme di uitice impiestrato insieme con le foglie.
Sterco di capra incorporato con olio rosado, & cera.
Radice di sparagi peste & applicate con uino, oueramen-
te con aceto.
Dicottione di pan porcino fomentata.
Bulbi applicati a modo d'impiastro.
Radici di acanto ligate sopra.
Foglie di maiorana incorporate con cera.
Foglie di anchusa applicate con farina & con mele.
Ortica di qual si uogli spetic impiestrata.
Radici di narcisso trite & incorporate con mele.
Foglie di uite nera applicata con uino.
Polipodio legato sopra.
Foglie di heliotropio maggiore impiestrato.
Cenere di sarmenti, & di uinaccia applicato con aceto.

Vlcere di
mal fran-
cese.

Disloga-
gioni di
giunture.

DISLOGAGIONI ETC.

Sale applicato con mele, & con farina.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine peste con sale & applicate.
Succhio di prima uera beuto, & applicato.
Chiara d'uuona incorporata con incenso, bolo armeno,
& sangue di drago applicata con stoppa.

Alle rotture dell'ossa.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie di mirto fomentata.
Lana succida infusa in olio, in aceto, & in uino.
Dicottione di uerbascio beuto.
Fuligine da dipingere incorporata con cera, & olio rosa-
do.
Dicottione di foglie, oueramente di radici di olmo fomen-
tata, & sparsa sopra al male.

Rotture
d'ossa.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di prima uera beuto, & applicato di fuore.
Pietra descritta nel discorso della pietra morochtho.
Radice di consolida maggiore pesta, & ligata sopra.
Radice di geranio del fiore celeste pesta con sogna, &
applicata.
Vuona fresche sbattute con aloe, incenso, sangue di dra-
go, & bolo armeno.

A cauar fuore l'ossa rotte.

DI DIOSCORIDE.

Aristologia tonda pesta, & impiestrata sopra.
Radice di peucedano poluerizata.
Euphorbio messo in poluere.
Radice di xiride con fior di rame.
Brionia trita, & applicata.

Ossa rotte
da cauar.

Radice di uite nera pesta, & impiestrata.

DEL MATTHIOLO.

Radici de iride peste, & impiestrato.
Dittamo di candia beuto, & impiestrato.
Argento uiuo precipitato poluerizato per sopra
A coloro che cascano da alto.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di gentiana beuto al peso d'una dramma.
Dicottione di radici di bacchara beuta.
Millefoglio dato a bere con acqua & con sale.
Liscia fatta con cenere di sarmenti beuto con aceto, con
sale, & con mele.

Cascare
da alto.

DEL MATTHIOLO.

Mumia presa con cassia, terra sigillata, & radici di ru-
bia.
Pietre di gamberi beute nel uino insieme con carbone di
tilia.
Piantagine mangiata, & applicata di fuore.
Ciano maggiore preso in poluere con acqua di piantagi-
ne, ouero di consolida maggiore.
Acqua distillata di radici di pan porcino beuta con zuc-
chero.
Reubarbaro beuto nell'acqua lambiccata di piantagine
con mumia, & radice di rubia.
Aristolochia ritonda.
Radici di uincetoseo beute nel uino, ouero nell'acqua di
consolida maggiore.
Lunaria minore presa nel medesimo modo.
Succhio di radici di bistorta, & di tormentilla ouero la
poluere d'amendue beuta.
Consolida mezzana, & minore posta nelle beuande.

Sanicula
Pelosella
Virga aurea
Lunaria
Potentilla
Ophris

} prese in qual si uogli modo.

Rotture
intrinse-
che.

Alle rotture intrinseche caufate da
uiolenze esteriori.
DI DIOSCORIDE.

Dicottione di acoro beuta.
Cardamomo beuto con acqua.
Dicottione di calamo aromatico beuto con seme di gramigna, oueramente di apio.
Radici di helenio composte in lettouaro con mele.
Bdellio beuto.
Bacche di ginepro beute.
Cedride mangiate ne i cibi.
Radice di alimo beuta con acqua melata al peso d'una dramma.
Radice di dragontea maggiore lessa, ouero arrostita presa con mele.
Radice di amphodillo beuta con uino al peso d'una dramma.
Bulbi cotti nell'aceto, mangiati ne i cibi.
Agarico beuto con uino melato al peso di tre oboli.
Succbio di gentiana beuto al peso d'una dramma.
Aristologia tonda beuta.
Serpillo beuto.
Radici di centaurea maggiore beuta con uino.
Radice di acanto prese in beuanda.
Radice di smirnio mangiata o data a bere.
Dicottione di leucacantha fatta nel uino beuta.
Seme di abrotano beuto con acqua.
Origano mangiato con fichi secchi.
Foglie & radici di coda di caualllo beute.
Dicottione di calamentho data a bere.
Dicottione di radici di bacchara in beuanda.
Radici di libanotide beute.
Sagapeno tolto in beuanda.
Lasero beuto con liscia.
Galbano inghiottito.
Policnemone preso con uino.
Scordio preso con nasturtio, mele, & ragia.
Dicottione di althea beuta.
Radice di alcea beuta in uino oueramente in acqua.
Foglie di betonica beuta al peso d'una dramma, con acqua.
Simpbito petreo beuto con aceto melato.
Radice di consolida maggiore presa in beuanda.
Radice di xiride beuta con uino melato.
Foglie d'elichriso beute nel uino.
Dicottione di uerbasco beuta.
Radice di brionia composta con mele, & fattone lettouaro.
Pietra sfeffa beuta.

DEL MATTHIOLO.

Lingua serpentina beuta con acqua di cauda equina.
Reubarbaro beuto con mumia, & radice di rubia.
Aristolochia ritonda presa in beuanda.
Radice di centaurea maggiore beuta in poluere.
Radici di uincetofco beute nel uino ouero nell'acqua di consolida maggiore.

Lunaria minore presa nel medesimo modo.
Radice di bistorta, & di tormentilla beute nell'acqua di consolida maggiore.

Sanicula
Orecchia d'orso
Pelosella
Virga aurea
Pirola
Potentilla
Stellaria
Ophris

} prese in qual si uogli modo.

Perfoliata beuta in poluere, & in dicottione.
Alle rotture dell'osso della testa.
DEL MATTHIOLO.

Rotture
di testa.

Gomma elemi.
Ragia di pino bianca.
Lagrime d'abete
Pelosella
Betonica
Matriselua
Ophris

VELENI.

Ai morsi di tutti gl'animali uelenosi.
DI DIOSCORIDE.

Morsi ue-
lenosi.

Radici de iride beute con aceto.
Cardamomo beuto con uino.
Nardo celtico beuto con dicottione di assenzo.
Thu messa con li antidoti che seruono a cotali morsure.
Cinnamomo beuto.
Cassia odorata similmente beuta.
Dicottione di radici di enola, cioe helenio data a bere.
Bdellio preso in beuanda.
Frutti di platano beuti con uino.
Fiori di erica beuti, & parimente la chioma.
Seme di uitice dato a bere.
Ghiande mangiate.
Noci tolte per bocca in beuanda.
Gomma di sicomoro applicata al morso.
Latte di fico messo sopra la piaga.
Pece liquida applicata con sale trito.
Dicottione di foglie, & di radici di paliuro beuta.
Ceruella di gallo beuto con uino.
Bruchi che mangiano le piante, & i cauoli negl'horti unti con olio in sul morso.

Caglio

} di lepre
di agnello
di cernuallo
di cingiale
di uittello
di bufalo
di capretto
di capra saluatica
di capricorno.

Sangue di testuggine marina beuto co caglio di lepre, & cimino.

Mele beuto con olio rosado caldo.
Farina di grano applicata con aceto, & uino.
Succbio di porri beuto con mele.
Porro saluatico mangiato.
Pepe preso per bocca in qual si uogli modo.
Iringo beuto con uino.
Tencrio impiastato con aceto.

Argemone

Argemone beuta con uino.
 Agarico preso con uino al peso di tre oboli.
 Rhapontico preso in beuanda.
 Chamedrio beuto con uino.
 Radice di gentiana presa con uino al peso de una dramma insieme con pepe & ruta.
 Aristologia lunga presa per bocca al peso d'una dramma, & impiestrata sopra la morsura.
 Dicottione d'origano beuta.
 Leuca presa con uino & impiestrata sopra il morso.
 Pulegio tolto con uino.
 Succhio di dittamo beuto con uino.
 adici di bacchara beute con uino.
 Seme di panace herculeo tolto con aristologia.
 Radice di ligustico beuta, & parimente il seme.
 Seme di pastinaca saluatica tolto in poluere.
 Seme di aniso beuto.
 Radici di asclepiade beute nel uino.
 Cimino preso in beuanda con uino.
 Seme di ammi preso similmente.
 Delphinio impiestrato sopra la piaga.
 Lasero tanto preso dentro, quanto applicato al morso.
 Galbano impiestrato al male.
 Clinopodia beuto.
 Foglie di trifoglio bituminoso beute con osimele.
 Dicottione di polio beuta.
 Foglie di betonica beute al peso di tre dramme con due sestarij di uino, & impiestate in sul male.
 Succhio di poligono beuto.
 Clematite prima impiestrata.
 Radice di sparganio beuta con uino.
 Salamuoia acetosi fomentata.
 Terra lemmia beuta.
 Sale impiestrato con origano, & mele.

DEL MATTHIOLO.

Radici di ualeriana beute, & odorate.
 Acqua di cinnamomo distillata beuta.
 Enula presa in beuanda.
 Mirrha beuta nel uino.
 Camphora in qual si uogli modo.
 Radici di dittamo bianco prese in poluere.
 Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra'l cuore, & alli polsi.
 Acqua di sterco humano distillata, & beuta.
 Succhio di radici, & foglie di scorzonera beuto.
 Foglie di porro peste con mele, & applicate di fuore.
 Conferua di garofani fiori mangiata.
 Zedoaria masticata, et inghiottita & applicata di fuore.
 Succhio di buono henrico beuto.
 Agarico applicato di fuore, & beuto con uino al peso di una dramma.
 Mentastro beuto, & applicato di fuore.
 Galega pesta, & applicata alla morsura, & beutone il succhio.
 Cardo benedetto tanto preso per bocca quãto applicato di fuore.
 Seme di securidaca beuto in poluere.
 Hiperico tanto preso per bocca quanto applicato alla morsura.
 Succhio di borragine ouer di buglossa beuto.
 Succhio di cicerbita usato cosi di dentro, come di fuore.
 Quinta essenza nostra scritta nella prefatione del sesto

libro beuta.
 Culo di gallo, ò di gallina pelato uiuo & applicato sopra la morsura piu & piu uolte.
 Theriaca } in qual si uogli modo.
 Methridato }
 Calcina uiua incorporata con olio, & mele & applicata di fuore.
 Radice d'elleboro nero fitta nella morsura.
 Cipolle } cotte noll'acqua, & impiestate sopra la morsura.
 Aglio }

Radici di	Imperatoria	} tagliate cotte nell'acqua, & impiestate in su le morsure.
	Vencetosco	
	Bistorta	
	Tormentilla	
	Angelica	
	Amphodillo	
	Dragontea	
	Iride	
	Aro	
	Valeriana	
	Carlina	
	Giglio bianco	
	Hemerocalle	
	Martago	
	Enula	
	Finocchi	
	Smirnio	
	Gladiolo	
Squilla		
Sparganio		
Ciclamino		
Brionia		
Raphano		
Narciso		
Iacinto		

Cedri frutti mangiati.
 Radici di coronopo saluatico chiamato da alcuni serpentina beute in poluere.
 Incanto d'un certo romito scritto nel sesto libro nel nostro discorso della cura del morso di tutti gli animali uelenosi.
 Pietra bezoar beuta al peso di dodici grani & impiestrata di fuore.
 Sordidezza che si ritroua ne gl'angoli de gli occhi de i cerui beuta, & applicata di fuore.
 Terra melitea beuta.
 Antidoto nostro scritto nella prefatione del sesto libro beuto con uino.
 Beuanda del medesimo scritta nell'istesso luogo.
 Olio nostro de gli scorpioni unto freddo sopra al cuore, & alli polsi, & attorno alla morsura.

Al morso delle uipere.
 DI DIOSCORIDE.

Morso di uipere

Costo beuto al peso di meza oncia.
 Cassia odorata beuta.
 Pece liquida impiestrata.
 Succhio di apparine beuto nel uino.
 Succhio di foglie di frassino beuto, & parimente le foglie prese in poluere.
 Foglie di lauro impiestate.
 Abrotano legato sopra la morsura.
 Galbano impiestrato.

Origano

Origano fresco legato sopra al morso.
 Pollastri aperti uiui et messi sopra al luogo.
 Camamilla poluerizata & incorporata con aceto melato
 & impiestrata in sul morso oue prima sia stato fomen-
 tato il male con aceto melato.
 Foglie di rouo impiestate con uino.
 Succhio di porri beuto con una hemina di uino.
 Succhio di melissa preso con uino.
 Caglio di lepre beuto.
 Verga di ceruo presa in poluere con uino.
 Orina di quello istesso morduto beuta.
 Sembola di grano cotta nella dicottione di ruta & appli-
 cata al morso.
 Farina di eruo infusa nel uino & impiestrata.
 Rafano messo sopra la morsura.
 Succhio di cauolo beuto con uino, & iride.
 Condrilla mangiata.
 Aglio preso nel uino, & parimente applicato al morso.
 Scilla cotta nell'aceto & ligata in su'l male.
 Succhio di anagallide beuto con uino.
 Midolla di ferula presa nel uino.
 Succhio di aparine beuto nel uino.
 Succhio di radici di rubbia beuto insieme con le foglie.
 Succhio di tribolo terrestre beuto al peso de una dramma
 & parimente messo in sul morso.
 Foglie di anchusa alcibiade, & parimente le radici tan-
 to beute, & mangiate quanto impiestate.
 Seme di ocimastro beuto nel uino.
 Dicottione di radici di sambuco, oueramente di ebulo da-
 ta à bere.
 Radice di brionia beuta al peso di due dramme.
 Cenere di sarmenti di uiti impiestrata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Pietra bezahar beuta, & applicata di fuore.
 Sordidezza ritrouata ne gl'angoli de gl'occhi de i cerui
 beuta, & applicata sopra la morsura.
 Antidoto nostro scritto nella prefatione del sexto libro.
 Trocisci di uipera beuti.
 Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra'l cuore di pol-
 si, & intorno alla morsura.
 Theriaca d'Andromacho beuta con uino.
 Aglio mangiato copiosamente auanti che la orina sia san-
 guinosa.
 Il medesimo impiestrato con aceto, & con cenere di fras-
 sino insieme con pane.
 Vino potente beuto copiosamente, & dipoi uomitato.
 La uipera istessa scorticata, & tagliatone uia il capo,
 & la coda, & mangiata cotta come si mangiano le
 anguille.
 Testa d'una uipera uiua tagliata, & cosi calda applicata
 dalla parte del taglio sopra la morsura.
 Galline uiue aperte, & cosi calde applicate sopra la mor-
 sura.
 Ventose applicate alla piaga.
 Succhio di foglie di frassino beuto dopo messe le ventose,
 & posto sopra la morsura.
 Succhio di melissa beuto con uino, & applicato di fuore.
 Melanthio beuto al peso di quattro dramme.
 Granchi di fiumi triti, & beuti con latte, & applicati
 alla morsura.
 Ranocchie cotte nell'acqua mangiate, & beutone dipoi
 il brodo.

Sangue di testuggine secco beuto con cimino saluatico.
 Radice di anchusa presa nelle beuande.
 Pietra hematite beuta.
 Heliotropio beuto con uino.
 Rafano mangiato, & dipoi uomitato, & subito dipoi
 presa la theriaca.
 Bagno fatto di dicottione di trifoglio bituminoso tenen-
 doui dentro il laoco della morsura.
 Porri triti con sale, & applicati.
 Radici di amphodillo trite & impiestate.
 Foglie di sicomoro applicate con pane.
 Foglie tenere di lauro cotte, & incorporate con olio, et
 applicate.
 Vipera pestata tutta, & impiestrata sopra la piaga.
 Echio messo pesto sopra la morsura, & beutone il suc-
 chio.

A i morsi de gl'aspidi, & delle serpi.
 DI DIOSCORIDE.

Morso di
 aspidi.

Granchi delli fiumi triti crudi dati à bere cō latte di asina
 Testicoli d'hippopotamo dati à bere.
 Castoreo beuto.
 Carne di donnola salata & secca all'ombra data à bere
 nel uino al peso di due dramme.
 Ranocchie cotte con olio, & con sale mangiate.
 Gobio pesce mangiato.
 Cimici delle lettiere beuti fino al numero di sette.
 Fegato di cignale mangiato fresco & parimente beuto
 secco in poluere.
 Galli aperti uiui, & applicati spesso cosi caldi sopra la
 morsura.
 Boturo impiestrato.
 Sterco di capre montane cotto nel uino ò ueramente nel-
 l'aceto, & impiestrato.
 Mele beuto con olio rosado caldo.
 Radici di amphodillo tolte al peso di due dramme, &
 parimente impiestate, & similmente le foglie, & i
 fiori.
 Nasturtio tolto in beuanda.
 Seme di spina bianca beuto.
 Abrotano beuto con uino.
 Hissopo incorporato con mele, sale et cimino impiestrato
 Nepeta mangiata, oueramente impiestrata.
 Seme di panace asclepio beuto insieme con i fiori & ap-
 plicato in sul morso.
 Panace chironio beuto, & usato similmente.
 Succhio di hieracio beuto nel uino.
 Seme di elaphobosco beuto nel uino.
 Euphorbio messo sotto la cortiga del capo che tocchi l'os-
 so cuscita di poi subito la ferita per cio fatta.
 Leontopetalo beuto tolle uia subito il dolore.
 Foglie di giglio bianco impiestate.
 Melissa beuta nel uino, & impiestrata di fuore.
 Foglie di marrobio beute.
 Serpillo beuto, & applicato al morso.
 Ruta beuta, oueramente mangiata con noci, & fichi
 secchi.
 Phillite beuta con uino.
 Radice di smirnio presa in beuanda.
 Finocchio beuto con uino.
 Sagapeno preso similmente.
 Radici di rosmarino primo prese nel uino.
 Scordio secco beuto nel uino.

VELENI

Coniza impiestrata.
 Clematide prima beuta nell'aceto.
 Radice di echio tolta in uino, & beuta per auanti non la
 scia morder da serpente ueruno, il che fanno parimen-
 te il seme & le foglie.
 Seme di ocimastro beuto.
 Foglie di agrimonia beute nel uino, & cosi il seme.
 Helicriso dato a bere in uino.
 Foglie, & radici di uerbenaca supina beute in uino &
 parimente impiestrare.
 Radice di mandragora impiestrata con mele o con olio.
 Radice di nerio presa nel uino.
 Aceto fomentato caldo sopra al morso oue il ueleno sia
 frigido, & freddo oue il ueleno sia caldo.
 Dicottione di adianto beuta.
 Acqua marina fomentata.
 Sale applicato al male con origano hissopo & mele.
 Cenere di sarmenti incorporata con aceto, & impiestrata
 in sul morso.
 Terra samia beuta con acqua.
 Pietra ophite portata adosso.

DEL MATTHIOLO.

Frutti di tamarigo beuti.
 Olio nostro delli scorpioni unto sopra'l cuore, a i polsi, &
 intorno alla morsura.
 Culo di galli, & di galline uine pelato, & applicato in su
 la piaga.
 Sordidezza de gl'angoli de gl'occhi de i cerui beuta, &
 impiestrata.
 Farina di ceci cotta con hipperico, & applicata alla mor-
 sura.
 Foglie di malua impiestrare con porri & cipolle.
 Succhio di bietola nera beuto, & applicato di fuore.
 Radice di coronopo saluatico chiamato serpentina beuto
 con uino.
 Succhio di foglie, & radici di scorzonera beuto.
 Foglie di porro peste con mele & applicate.
 Farina di senape impiestrata con aceto.
 Radici di garofani fiori saluaticchi beuti con uino potente.
 Succhio di radice di centaurea maggiore beuto, & infu-
 so sopra la piaga.
 Hissopo trito con sale, & cimino, & impiestrato co mele.
 Menta greca beuta, & applicata di fuore.
 Succhio di Hieracio beuto con uino, ouero le foglie, & i
 fusli arrostiti, & presi in beuanda con aceto.
 Radice di peonia oueramente il seme beuto & applicato
 di fuore.
 Radice di bistorta, & di tormentilla prese per bocca, &
 applicate di fuore.
 Scabiosa pesta fresca & impiestrata.
 Radice d'angelica applicata con ruta.
 Fiori & foglie di stasifagria usate in qualsi uogli modo.
 Terra Melitea beuta con uino.
 Antidoto nostro scritto nella prefatione del sexto libro.
 Olio nostro delli scorpioni unto freddo sopra'l cuore, a i
 polsi, & intorno la piaga.
 Opopanaco beuto con uino, & di poi uomitato.
 Origano beuto con uino.
 Centaurea minore applicata con mirrha, & un poco di
 olio.
 Rombice trita, & impiestrata in sul male.
 Theriaca usata in ogni modo.

VELENI

Quinta essenza nostra theriacale, descritta nella prefa-
 tione del sexto libro.

Al morso della hemorrhoides. DI DIOSCORIDE.

Morso
d'hemor-
rhoide.

Aglio beuto, & impiestrato.
 Vino ottimo, & potente beuto copiosamente.
 Foglie di uiti che fanno il uino, cotte, & incorporate con
 mele & impiestrare.

DEL MATTHIOLO.

Aglio mangiato copiosamente } auanti che la orina esca
 Vino innacquato beuto assai } sanguinosa & di poi uom-
 mitati.

Theriaca d'andromaco mangiata.
 Pesci mangiati copiosamente con olio.

Al morso della ceraista. DI DIOSCORIDE.

Morso di
ceraista.

Seme & foglie di sisamo impiestrati con oliorofado.
 Seme di raphano domestico beuto con uino.
 Sale incorporato con cedria, o con pece o con mele messo
 sopra al morso.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti che si conuengono ne i morsi delle ui-
 pere.

Al morso della tarantola. DEL MATTHIOLO.

Morso di
Taranto-
la.

Antidoti tutti che sono scritti per il morso de phalangi.
 Far sonare piffare, & altri instrumenti musici & far bal-
 lare continuamente i pazienti sino all'ultima stracchez-
 za.

Al morso della scolopendra. DI DIOSCORIDE.

Morso di
scolopen-
dra.

Radice & seme di amphodillo tolti nel uino.
 Sale impiestrato con mele, & aceto.
 Ruta saluatica impiestrata, & beuta nel uino.
 Salamuoia acetosa fomentata.
 Aristologia beuta nel uino.
 Serpillo dato a bere nel uino.
 Calamento beuto similmente.

DEL MATTHIOLO.

Cenere impastata con aceto & messa sopra al morso.
 Scilla applicata.
 Pulegio }
 Ruta } beute con uino.
 Menta }

Al morso del drijno. DI DIOSCORIDE.

Morso di
Drijno.

Aristologia beuta con uino.
 Foglie di trifoglio bituminoso prese in beuanda.
 Radice di amphodillo presa per bocca.
 Ghiande di qualsi uogli albero beute.
 Radice di elice peste, & ligate in sul morso.

DEL MATTHIOLO.

Rimedi tutti che si conuengono nel morso delle uipere.
 Succhio di foglie di quercia beuto con la loro acqua.

Al morso della natrice. DI DIOSCORIDE.

Morso di
natrice.

Origano trito & bagnato con acqua, & applicato al
 morso con olio, & con liscia.
 Scorze di radici di aristologia tagliate minute insieme co
 radice di quercia, & impiestrare con farina d'orzo,
 & mele.
 Radice di aristologia beuta in aceto innacquato al peso
 di due

di due dramme.
 Succbio di marrobio beuto in uino.
 Fano di mele fresco tolto con aceto.
DEL MATTHIOLO.
 Noci di cipresso beute con uino dolce ouero con mele rosa
 do, con altrettante bacche di mortine.
 Calcina uiua applicata con olio.
 Olio nostro di scorpioni unto sopra al cuore alli polsi et at
 torno alla morsura.

Morfo di
 cencro.

Al morfo del cencro.
DI DIOSCORIDE.
 Seme di lattuca impiastro con seme di lino.
 Satureia beuta in uino con ruta saluatica, serpillio, &
 radice di amphodillo.
 Gentiana data à bere.
 Cardamomo mangiato.

Morfo di
 topo ra--
 gno.

Al morfo del topo ragno.
DI DIOSCORIDE.
 Il medesimo topo ragno stracciato & messo sopra.
 Aglio impiastro con foglie di fico, & cimino.
 Assenzo beuto nel uino.
 Radice di chrisogono tagliata minuta, & applicata in
 sul morfo con aceto.
 Galbano impiastro.
 Farina d'orzo incorporata con aceto, & mele impiastra
 ta.
 Acini di melagrani dolci applicati cotti al male.
 Porri triti & impiastri.
 Dicottione di abrotano beuta con uino.
 Serpillio preso nel uino.
 Ruchetta presa similmente.
 Noci fresche di cipresso tolte nell'aceto.
 Ciclamino beuto con aceto melato.
 Pirethro beuto con uino.
 Radice di chameleone beuta.

DEL MATTHIOLO.

Seme di ruchetta trito, & applicato al male.
 Cimino pesto con aglio con la buccia impiastro.
 Radice di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Gentiana} \\ \text{Panace} \end{array} \right\}$ beuta con uino, & appli
 cata al morfo.
 Corteccia di radici di capparo beuta, & impiastri.
 Succio di uerbena diritta beuto.
 Theriaca $\left\{ \begin{array}{l} \\ \end{array} \right\}$ beuti.
 Mithridato $\left\{ \begin{array}{l} \\ \end{array} \right\}$

Puntura
 di pastina
 ca, scor-
 pione, &
 Drago ma-
 rino.

Alla puntura della pastinaca, scorpione,
 & drago marino.
DI DIOSCORIDE.
 Dicottione di salua beuta.
 Tutti i medicamenti scritti di sopra al morfo della uipera.
 Dicottione di assenzo beuta.
 Mullo pesce aperto, & legato sopra alla puntura.
 Basilico impiastro con farina d'orzo, & aceto.
 Piombo fregato sopra al male.
 Solpho impiastro.

DEL MATTHIOLO.

Sembola cotta nell'aceto, & applicata.
 Aceto fomentato caldo.
 Lieuito acetoso applicato con pece liquida.
 Foglie di lauro beute in dicottione.
 Marrobio beuto con foglie di lauro & di echia.
 Ladice di panace mangiata con salua.
 Latte di fico beuto alla quantità di cinque goccioline con

tre grani di serpollo.
 Dicottione di salua beuta per piu giorni continui.
 Scordio beuto nella sua dicottione.
 Theriaca inghiottita.
 Mithridato beuto.
 Quinta essentia nostra theriacale scritta nella prefatio-
 ne del sesto libro.
 Ancusa
 Cinquesoglio
 Fiori di rouo
 Arctio
 Acetosa
 Licofsi
 Tordilio
 Chamepitio
 Scorza di faggio
 Seme di pastinaca saluatica
 Bacche di terebinto
 Phico marino
 Smirnio
 Iringo
 Rosmarino primo

prese per bocca, & im-
 piastrate di fuore.

Al morfo della donnola.
DI DIOSCORIDE.

Morfo di
 donnola.

Ruchetta mangiata, & beuto dopo di bon uino.
DEL MATTHIOLO.

Radice di uencetosco beuta.
 Al morfo del basilisco.
DI DIOSCORIDE.

Morfo di
 Basilisco.

Castoreo beuto con uino al peso d'una dramma.
 Opio preso in beuanda.

Al morfo della sepa.
DI DIOSCORIDE.

Morfo di
 sepa.

Procaccia ben cotta mangiata & impiastri.
DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che si conuengono ne i morsi delle uipere.
 Procaccia mangiata copiosamente ne i cibi.
 Vino di mirto beuto puro.
 Aceto caldo fomentato con le spogne.
 Al morfo del cane rabbioso.
DI DIOSCORIDE.

Morfo di
 cane rab-
 biofo.

Licio preso in pilule è beuto con acqua.
 Cenere di granchi di fiume al peso di due cucchiari beuta
 insieme con gentiana nel uino.
 Smaridi pesci salati, & mangiati.
 Salamuia di tutti i pesci fomentata.
 Fegato del medesimo cane arrostito & mangiato.
 Sangue di cane beuto.
 Orina di cane data à bere.
 Mele beuto con olio rosado caldo.
 Grano masticato, & impiastro sopra la piaga.
 Cipolle pesse con mele, ruta, & sale impiastri.
 Aglio beuto con uino, & impiastro di fuore.
 Panace herculeo incorporato con pece, & messo ne gl'im-
 piastri.
 Radici di sinocchio peste, & impiastri con mele.
 Lasero applicato sopra al male.
 Ballote impiastri con sale.
 Melissa beuta con uino, & messa sopra la morsura.
 Alisso meschiato con i cibi.
 Aglio saluatico mangiato & impiastro.

VELENI DEL MATTHIOLO.

Pete applicata con opoponaco, & aceto.
Acqua distillata di sterco humano beuta.
Dicottione di rombice fomentata, l'herba impiastata,
& beuta insieme con le radici.
Radice di scorzonera, & il succhio beuto.
Radice d'hippolapato beuta quaranta giorni continui.
Radice di uincetoso beuta al peso d'una dramma con dicottione di cardo benedetto per 40 giorni continui.
Radice d'Angelica beuta, & impiastata con ruta.
Bitume asphaltite beuto con acqua piu giorni continui.
Hippocampo marino pesto con aceto nero & beuto & impiastato.

Theriaca d'Andromaco beuta, & applicata di fuore.
Potamogeto impiastato con sale.

Artemisia

Assenzo

Aglio

Centaurea minore

Aristolochia

Scordio

Chamedrio

Brionia

Pulegio

Corteccia di fico saluatico pesta, & beuta con acqua.

Argento uiuo precipitato messo nella piaga.

Fuoco amministrato con ferro.

Al timore dell'acqua.

DEL MATTHIOLO.

Elleboro d'ambidue le sorte preso in beuanda.

Epithimo

Fumoterre

Sena

Mirobalani tutti

Elaterio

Agarico

Rubarbaro

Centaurea minore

Seme di ginestra

Thassia

Bolo armeno

Bitume di giudea beuto spesse uolte nell'acqua.

Caglio di { Lepre
Volpe
Capriolo } beuto.

Caglio di caue beuto una sola uolta.

Brodo di ceci neri beuto copiosamente.

Mithridato

Theriaca } beuti piu & piu uolte.

Al morso de i cani non rabiosi.

DI DIOSCORIDE.

Mandorle amare peste, & incorporate con mele.

Mituli pesti, & applicati.

Gobio pesce aperto, & legato sopra.

Farina di orobo incorporata con uino.

Piantagine impiastata.

Foglie di cocomero messe sopra la piaga.

Bulbi triti & incorporati con mele et pepe trito, & messi sopra il male.

Menta pesta & impiastata.

Ortica d'ogni sorte messa sopra.

VELENI

Radici & foglie di cinoglossa applicate con sogna uecchia di porco.

Foglie di sambuco, & di ebolo impiastate.

Cenere di sarmenti applicata con aceto.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'hippolapato trita et impiastata con uino puro sopra la piaga.

Foglie di marrobio peste con sogna uecchia, & applicate.

Pelo del cane istesso legato sopra la piaga.

Al morso de i Phalangi.

DI DIOSCORIDE.

Morso di
Phalangi.

Frutti di tamarigio beuti.

Mirto beuto con buon uino.

Succhio di foglie di moro beuto alla misura d'un ciatho.

Liscia di cenere di fico beuta con uino, & con sale.

Granchi de i fiumi triti crudi & beuti con latte asinino.

Mullo pesce aperto & legato in sul male.

Dicottione di malua fomentata.

Mirrhide beuta con uino.

Dicottione di radici di sparagi con uino.

Lattuga saluatica beuta.

Seme di cori beuto nel uino.

Succhio pi hedera beuto con aceto.

Abrotano beuto con uino.

Seme di dauco preso similmente.

Nigella (cioè il seme) beuta con acqua al peso de una dramma.

Apparina beuta con uino.

Melissa beuta con uino, & messa nelli impiastri.

Foglie di phalangio beute, & parimente i fiori & il seme.

Foglie tenere di giunco marino che nascono appresso alle radici impiastate.

Radice di hiacinto beuta.

Sempreuino maggiore dato à bere.

Acqua marina fomentata.

Radice di melagrano saluatico trita sottilissimamente, & incorporata con Aristologia, farina d'orzo con aceto & applicata al male.

Dicottione di melissa fomentata.

Seme { Di abrotano
Di aniso
Di cimino ethiopico
Di ceci saluaticchi } preso nel uino al peso di due dramme.

Cedride (cioè frutti di cedro) trite, beute & impiastate.

Corteccia di platano beuta.

Dicottione di noci di cipresso beuta con uino.

Dicottione di chamepitio presa in beuanda.

Seme di trifoglio bituminoso beuto.

DEL MATTHIOLO.

Succhio d'atriplice beuto.

Foglie di ciano ouero il succhio beuto con uino.

Foglie di porro peste, & impiastate con mele.

Ieracio fomentato con uino.

Trifoglio bituminoso, & la sua dicottione fomentata insieme.

Aceto fomentato caldo con le spogne.

Porro cotto con sembola & aceto impiastato.

I Farina

Timore
dell'acqua.

Morso di
cane non
rabioso.

VELENI

Farina d'orzo cotta in uino, & mele, & applicata alla piaga.

Poligono trito & applicato.

Foglie di lauro applicate con ruta.

Sterco di capra impiastro con uino.

Maiorana impiastro con ruta saluatica, cipero, et aceto.

Therica d'Andromaco mangiata.

Mithridato beuto.

Morso di
Stellione.

Al morso dello stellione.

DI DIOSCORIDE.

Sesamo impiastro con olio rosado.

DEL MATTHIOLO.

Mithridato beuto.

Scorpioni triti & impiastri.

Olio nostro di scorpioni unto al morso.

Morso di
Crocodil-
lo.

Al morso del crocodillo.

DI DIOSCORIDE.

Sale messo sopra la piaga.

DEL MATTHIOLO.

Cenere del cuoio dell'istesso crocodillo applicata co aceto.

Radici d'amphodillo cotte, & legate sopra'l morso.

Morso di
tutti li ani-
mali qua-
drupedi.

Al morso di tutti gl'animali quadrupedi.

DI DIOSCORIDE.

Fegato di porco cignale mangiato fresco & parimente beuto secco in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Fagiuoli masticati, & impiastri.

Farina di faue, & d'orobi impiastro con mele.

Olio d'auizzo applicato caldo.

Alle punture de gli scorpioni.

DI DIOSCORIDE.

Punture
di Scor-
pioni.

Cipero impiastro.

Cardamomo beuto con uino.

Amomo impiastro con basilico.

Bacche di lauro beute con uino.

Succhio di mirto beuto con uino odorifero.

Latte di fico domestico stillato nella puntura.

Granchi di fiumi triti crudi & beuti con latte asinino.

Il medemo scorpione pesto & applicato sopra, o ueramente arrostito & beuto in poluere.

Delphinio impiastro.

Mullo pesce aperto & legato sopra la puntura.

Smaride pesce salato applicato nel modo medemo.

Lacertole tagliate minute & applicate.

Topi domestici tagliati in pezzi, & applicati per sopra.

Sterco { Di cauallo } che sieno alla pastura.

{ Di asino } beuto con uino macquato.

Orina humana beuta.

Farina di grano impiastro con uino, & aceto.

Seme di lichmide coronaria beuto con uino.

Seme di lapatio acuto beuto con uino o con acqua.

Seme di acetosa preso similmente.

Succhio di soncho beuto & impiastro.

Endiua impiastro.

Phalangio dato a bere.

Lattuga saluatica mangiata.

Basilico impiastro con polenta.

Seme, & fiori di amphodillo beuti in uino.

Abrotano beuto similmente.

VELENI

Maiorana impiastro con aceto, & sale.

Hieracio maggiore, & minore posti sopra la puntura.

Lasero raddolcito con olio unto al male.

Atratile beuto con pepe nel uino, & portata in mano.

Melissa impiastro.

Radice di polemonia legata al membro del male.

More di rouo & parimente i fiori beuti.

Foglie di quel uerbasco che produce i fiori aurei impiastrate.

Succhio di chamesice applicato alla puntura.

Scorpioide impiastro.

Heliotropio beuto nel uino, & parimente impiastro.

Acqua marina fomentata.

Solfo uiuo incorporato con terebintina & messo in sul male.

Calamento pesto impiastro, oueramente fomentato con aceto inacquato.

Galbano disteso in tela & messo sopra al male.

Farina d'orzo incorporata con uino.

Dicottione di ruta fomentata.

Trifoglio trito, & legato sopra.

Foglie di cipresso applicate con ruta, & uino.

Dicottione di gentiana beuta.

Dicottione di pulegio presa in beuanda.

Radice di aristologia presa al peso di due dramme.

Sale impiastro con seme di lino.

Saphiro pietra applicato alla puntura.

DEL MATTHIOLO.

Mumia beuta con uino puro, & unta con boturo fresco.

Seme di cedro beuto, & applicato.

Nocciuole mangiate, & portate adosso in una cintura.

Seme di pastinaca beuto.

Olio nostro di scorpioni unto sopra'l cuore, a i polsi, & attorno alla puntura.

Radice d'Altea

Serpollo } beute.

Elaphoboso }

Blito beuto con uino.

Succhio d'attriplice beuto, & l'herba impiastro.

Dicottione d'ambidue i ciani fatta nel uino & beuta.

Foglie di porro impiastriate con mele.

Farina di senape incorporata con aceto & applicata.

Radici d'amphodillo cotte, & impiastriate.

Gentiana presa in poluere.

Hieracio posto sopra la puntura.

Agata pietra portata al collo a carne ignuda.

Chioccirole de gl'horti peste, & applicate.

Lombrichi terrestri applicati triti.

Granchi di fiume triti, & impiastri.

Verbenaca diritta beuta, & applicata di fuore.

Cimino preso nel uino al peso di meza dramma con seme di melanthio, & di uitice.

Alle punture delle uespe & api.

DI DIOSCORIDE.

Foglie di lauro trite, & messe sopra la puntura.

Malua tagliata minuta & impiastro con olio.

Foglie di sisembro applicate alla puntura.

Dicottione d'Altea beuta con aceto inacquato.

Sale applicato con seuo di uitello.

DEL MATTHIOLO.

Asparagi triti, & applicati con mele.

Punture
di uespe,
& api.

Sterco

VELENI

Sterco uaccino impiastro con acqua & aceto.
Sesamo pesto, & similmente applicato.
Mosche trite, & messe sopra la puntura.
Melissa }
Thimbra } applicate di fuore.
Sisembro }

Olio di momordica unto alla puntura.

A cacciare gl'animali uelenosi. DI DIOSCORIDE.

Cacciare
li animali
uelenosi.

Fumo fatto con rami di Ginepro.
Foglie di uitice sparse per terra, & fattone fumo.
Corno di cernuo crudo acceso & fattone fumento.
Granchi de fiumi mangiati con il suo brodo.
Latte asinino } beuto continuamente.
Vino passo }
Dicottione di radici di malua beuta.
Radice di ciclamino beuta con uino.
Elleboro bianco preso al peso d'una dramma con acqua
melata & acini di melagrano.
Scamonea presa nel modo medesimo.
Sangue di oca beuto tepido.
Alisma beuta al peso d'una dramma.
A chi hauesse preso botte per bocca.
Sangue di testuggine marina beuto con cimino & caglio
di lepre.
Radice di alisma beuta al peso di una o due dramme.
Coniza fomentata.
Gagate pietra fumentata.

DEL MATTHIOLO.

Scarpe vecchie
Scordio
Bitume
Succino
Asafetida
Castoreo
Vngia di ceruo
Pelle di ceruo distesa in terra.

A tutti li ueleni. DI DIOSCORIDE.

Cura di
tutti li ue-
leni.

Phu messo nelli antidoti.
Cinnamomo beuto.
Pece liquida data alla misura d'un ciatho con mele.
Cedride (cioè bacche di cedro) messo nelli antidoti.
Noci comuni mangiate auanti con ruta & con fichi
secchi.
Succhio di radici di cinquefoglio beuto.
Caglio di lepre beuto.
Epipattide beuta.
Castoreo beuto.
Calamento preso auanti
Carne di domiola salata, & secca all'ombra presa in pol-
uere, & parimente lo stomacho empito di coriandoli,
& lasciato così lungo tempo, mangiato.
Latte di cagna del primo parto beuto.
Iringo beuto nel uino.
Boturo beuto, oue non fusse olio.
Sangue di } oca
anatra } messo nelli antidoti.
capretto }
Orina dell'huomo medesimo auelenato.
Seme di rapi beuto.

VELENI

Seme di ruta beuto al peso d'uno acetabolo nel uino.
Seme di nagohi preso in beuanda.
Dicottione di foglie, & radici di malua beuta, & spesso
riuomitata.
Seme di cauolo messo nelli antidoti.
Seme di irione beuto.
Zaserpitio preso in beuanda.
Agarico tolto nel uino al peso d'una dramma.
Radice di chameleone bianco beuta in uino.
Spina bianca portata al collo.
Seme d'abrotano preso con uino.
Ruta magiata con noci, & fichi secchi.
Dicottione di apio beuta.
Foglie di marrobio beute in poluere.
Foglie di betonica beute al peso d'una dramma con uino.
Radice di polemonia presa nel uino.
Succhio di tribolo terrestre beuto con uino.
Bacche di smilace aspro prese prima, & poi.
Aceto tepido beuto.
Terra lemmia } beuta con acqua.
Terra samia }
Cedria beuta con uino.

DEL MATTHIOLO.

Radici di
Iride
Imperatoria
Enula
Dittamo bianco } beute.
Vencetosco
Bistorta
Tormentilla

Acqua di cinnamomo distillata.
Balsamo artificiale di tutte tre le distillationi.
Mirrha } beute.
Camphora }
Munia beuta con triboli marini & assa fetida.
Radici dittamo bianco prese in qual si uogli modo.
Dicottione di ghiande quercine beuta.
Seme di cedro mangiato.
Noci comuni mangiate per auanti con ruta & con fichi.
Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra'l cuore & alli
polli.
Orina di castoreo beuta.
Osso di cuore di ceruo beuto.
Seme di nagoni
Zedoaria
Imperatoria
Vencetosco
Scordio
Cardo benedetto } prese in qual si uogli modo.
Hipperico
Bistorta
Tormentilla
Angelica
Seme, & foglie di ciano ouero il succhio beuto.
Conserua di garofani fiori mangiata.
Fiori di consolida reale presi in beuanda.
Quinta essenza nostra theriacale descritta nella pres-
tatione del sexto libro.
Antidoto nostro grande scritto nel medesimo luogo.
Pietra bezahar beuta al peso di otto grani.
Terra Melitea presa come si uoglia.

VELENI

Malie, in-
canti & fat-
ture.

Alle malie, & fatture. DEL MATTHIOLO.

Bacche di herba Paris beute al peso d'una dramma per
uenti giorni continui.

Argento uiuo
Pietra etite
Cuore di upupa
Occhio destro di lupo

} portati al collo

Cuore di lepre portato adosso ligato in cuoio.
Scilla attaccata sopra la porta della casa.

Veleno di
lepre ma-
rina.

Al ueleno della lepre marina.

DI DIOSCORIDE.

Granchi de fiumi mangiati con il suo brodo.

Latte asinino
Vino passo

} beuto continuamente.

Dicottione di radici di malua beuta.

Radice di ciclamino beuta con uino.

Elleboro bianco preso al peso d'una dramma con acqua
melata & acini di melagrano.

Scamonea presa nel modo medesimo.

Sangue di oca beuto tepido.

Alisma beuta al peso d'una dramma.

DEL MATTHIOLO.

Sangue humano beuto caldo.

Latte humano sutto dalle mammelle.

Carne di uolpe arrostita & mangiata.

Theriaca diateffaron beuta per tre giorni continui.

Veleno di
botte.

Al ueleno delle botte mangiate.

DI DIOSCORIDE.

Sangue di testuggine marina beuto con cimino & caglio
di lepre.

Radice di alisma beuta al peso di una o due dramme con
uino.

Vino odorato beuto copiosamente, & poi uomitato.

Radice { di canna
di cipero } beuta al peso di due dramme.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'irringo beuta con brodo di ranocchie.

Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del se-
sto libro.

Olio nostro di scorpioni unto freddo sopra'l cuore, & alli
poli.

Theriaca d'Andromaco.

Mithridato.

Quinta essenza nostra theriacale scritta nella prefatio-
ne del sesto libro.

Smeraldo preso in poluere al peso d'uno scropulo, & di
poi mettendosi il paziente ignudo in un mulo suentra-
to uiuo fin che si raffreddi.

Reubarbaro
Diacurcuma
Dialacca

} presi in qual si uogli modo.

Pietra di Botta beuta in poluere.

Al ueleno delle buprestis & bruchi de i pini.

DI DIOSCORIDE.

Veleno di
Brupesti,
& bruchi
de pini.

Olio { di iride
di mele cotogne } beuto.

Fichi secchi mangiati et parimente la loro dicottione beu-
ta con uino.

Dattoli thebani mangiati, o ueramente beuti triti co' ui-
no melato, o ueramente con latte.

Peri di qual si uogli sorte mangiati.

VELENI

Latte humano copiosamente beuto.

Tutti i semplici medicamenti che giouano a chi hauesse
beute cantarelle.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che si conuengono nelle cantarelle.

Alle magnatte ouero sanguisughe beute.

DI DIOSCORIDE.

Salamuoia data ne i sugoli.

Lasero beuto, & parimente gargarizzato con aceto.

Foglie di bietola beute con aceto.

Neue mescolata con aceto inacquato.

Cimici beuti nel uino, o ueramente nell'aceto.

Aceto beuto con sale.

Nitro dissolto in acqua & gargarizzato.

Vetriolo usato nel modo medesimo.

DEL MATTHIOLO.

Liscia fatta con cenere di salcio beuta.

Alume disfatto nella liscia, & gargarizzato.

Sale armoniaco gargarizzato con acqua.

Quinta essenza nostra beuta.

Olio di Vetriolo beuto al peso d'uno scropulo.

Alle cantarelle beute.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di { malua
riso
trago
Halica
Seme di lino
Seme di fien greco
Althea } applicate per cri-
stero.

Nitro beuto con acqua melata.

Pignoli pesti, & beuti con uino.

Seme di cocomero pesto, & beuto con uino melato, o ue-
ramente con latte.

Grasso di oca beuto con uino passo.

Latte beuto.

Vino dolce beuto copiosamente.

Corteccia d'incenso beuta con uino passo.

Terra samia qual chiamano stella beuta con sapa.

Pulegio trito, & beuto con acqua.

Olio rosado, & irino beuti con dicottione di ruta.

Sarmenti teneri & uerdi di uiti pesti, & beuti con uino
passo.

Brodo grasso di qual si uogli animale.

DEL MATTHIOLO.

Latte humano sutto dalle istesse mammelle.

Boturo crudo inghiottito lungamente pian piano.

Mucillagine di seme di psillio, di mele cotogne, & di mal-
ua inghiottito medesimamente.

Succhio di { Lattuca
Procaccia
Cocomero
Zucca } beuto.

Latte di se-
me di { Papauero
Lattuca
Meloni
Cocomeri
Angurie
Zucche } fatto con acqua d'halicaca-
bo & beuto.

Bacche fresche d'Halicacabo dieci, ouer dodici rotte, &
beute con acqua di procaccia ouero con orzata.

Olio di mandorle dolci beuto al peso di meza lira.

Olio di

Sanguis-
ughe beu-
te.

Veleno di
cantarelle.

VELENI

Olio di $\left. \begin{array}{l} \text{Pinocchi} \\ \text{Seme di papauero} \end{array} \right\} \text{beuto copiosamente.}$
 Acqua distillata $\left\{ \begin{array}{l} \text{di malua} \\ \text{di radici d'al-} \\ \text{rhea} \end{array} \right\} \text{beuta copiosamente}$

Theriaca.

Mithridato

Antidoto di pinocchi scritto nel discorso dede cantarelle nel sesto libro.

Antidoto di terra sigillata.

Olio di momordica schizzato nel meato della uerga.

Bagno fatto di dicottione d'altea, & insieme di malua di uirole, di iusquiamo, di seme di lino, di psillio, & di fiengreco.

Chiara d'ouo incorporata con succhi freddi, & messa dentro nella uerga con la siringa.

Alla salamandra beuta.

DI DIOSCORIDE.

Ragia di pino data in lettouaro.

Galbano inghiottito con mele.

Pinocchi triti & beuti con dicottione di chamepitio.

Dicottione di ortica, & gigli fatta nell'olio, & beuta.

Vuoua di testuggine marina, & terrestre cotte, & mangiate.

Dicottione di ranocchie cotte insieme con radici d'irringo beuta.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca $\left\{ \begin{array}{l} \\ \end{array} \right\} \text{beuta.}$

Mithridato

Terbentina

Seme d'ortica $\left\{ \begin{array}{l} \\ \end{array} \right\} \text{prese in beuanda.}$

Foglie di cipresso

Al sangue ouero latte appreso nello stomacho.

DI DIOSCORIDE.

Caglio di lepre beuto.

Aceto beuto tepido & poi uomitato.

Fichi primaticci tolti quando son pieni di latte, beuti con aceto inacquato.

Nitro beuto per se solo.

Caglio di qual si uogli animale preso con aceto.

Seme di canolo beuto con liscia di cenere di fico.

Seme di coniza beuto con pepe, & aceto.

Succhio di rouo dato à bere con aceto.

Farina d'orzo incorporata con acqua melata, & applicata in sul corpo & in su'l stomacho.

Thimo beuto con uino.

Foglie di calamento beute in poluere.

DEL MATTHIOLO.

Latte di fico saluatico beuto.

Succhio di chelidonia maggiore beuto.

Seme di nagoni beuto con uino.

Al ueleno del colchico ephemero.

DI DIOSCORIDE.

Origano beuto con uino passo ò con aceto melato.

Latte $\left\{ \begin{array}{l} \text{Di uacca} \\ \text{Di asina} \end{array} \right\} \text{beuto copiosamente.}$

Dicottione di foglie di quercia oueramente di ghiande

Guscio di melagrano dato à bere.

(beuta.

Dicottione di serpillio fatta nel latte beuta.

Succhio di sanguinaria beuto.

Succhio di sarmenti teneri di uiti beuto.

Veleno di salamandra.

Sangue ouero latte appreso nello stomacho.

Veleno del colchico.

VELENI

Succhio di rouo dato à bere.

Midolla di ferula fresca beuta con uino.

Bacche di mirto peste, et infuse nell'acqua fino che si dissoluiuo in liquore date à bere.

Scorza sottile di castagne beuta trita con succhio di sanguinaria.

Origano beuto con liscia.

Tutti i semplici che uagliano contra i funghi malefici.

DEL MATTHIOLO.

Latte $\left\{ \begin{array}{l} \text{Humano} \\ \text{Vaccino} \\ \text{Asinino} \end{array} \right\} \text{beuto.}$

Dittamo di Candia beuto al peso di due dramme.

Al ueleno del solatro sonnifero & manico, & del Dorichnio.

DI DIOSCORIDE.

Acqua melata beuta copiosamente.

Latte di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Capra} \\ \text{Asina} \end{array} \right\} \text{beuto copiosamente.}$

Vino dolce beuto tepito con seme di aniso.

Mandorle amare mangiate.

Ostriche, gongole, & ogni sorte di simili conchilij mangiate tanto crude quanto arrostate.

Locuste marine, & parimente i gambari mangiati ne i cibi beutone la loro dicottione.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti che si conuengono all'opio.

Quinta essentia nostra scritta nel discorso del uino.

Beuanda d'acqua uite theriacale con il nostro antidoto scritta nella prefazione del sesto libro.

Al ueleno del iusquiamo.

DI DIOSCORIDE.

Corteccia di moro beuta.

Acqua melata beuta copiosamente.

Latte d'ogni animale & spetialmente di asina beuto.

Dicottione di fichi secchi beuta.

Pinocchi mangiati.

Seme di cocomero dato à bere con uino passo.

Vino salato beuto con grasso di porco fresco nel uino passo.

Seme d'ortica beuto con acqua.

(so.

Nitro beuto similmente.

Cicorea mangiata ne i cibi.

Senape presa in qual si uogli modo.

Nasturtio.

Cipolla $\left\{ \begin{array}{l} \\ \end{array} \right\} \text{beuti con uino.}$

Aglio

Raphano

DEL MATTHIOLO.

Theriaca $\left\{ \begin{array}{l} \\ \end{array} \right\} \text{in beuanda.}$

Mithridato

Antidoto nostro scritto nella prefazione del sesto libro.

Pepe lungo.

Pastinaca mangiata copiosamente.

Vino puro beuto dopo al uomito copiosamente.

Latte uaccino

Assenzo

Castoreo

$\left\{ \begin{array}{l} \\ \end{array} \right\} \text{in qual si uogli modo.}$

Ruta

Bacche, & foglie di lauro

Sapa

Seme d'ortica

Cardamomo

$\left\{ \begin{array}{l} \\ \end{array} \right\} \text{beute con uino puro.}$

Veleno di solatro sonnifero.

Veleno di Iusquiamo.

Veleno
d'Aconi-
to.

VELENI
All'aconito.
DI DIOSCORIDE.

Caglio di { Lepre
Capretto } beuti con uino.
Pitello }

Dicottione di ainga beuta.

Scoria di ferro beuta con aceto melato.

Dicottione di { Origano
Marrobio } beuti con uino di assen-
Ruta } zo.
Assenzo }

Sempreuino maggiore

Chamelea

Ainga

Abrotano

Opobalsamo beuto al peso d'una dramma con mele oue-
ramente con latte, ouero beuto con uino insieme con
pepe, castoreo, & ruta.

Vino oue sia stato spento piu uolte dentro oro ò argento ò
ferro affocato beuto.

Brodo di Gallina fatto nella liscia, & nel uino beuto.

Brodo di carni grasse beuto con uino.

DEL MATTHIOLO.

Radice d'iringo beuta con brodo di ranocchie ouero di
oca.

Terra sigillata beuta con acqua al peso di due dramme,
& dipoi uomitata.

Theriaca d'Andromaco beuta dopo al uomito cò uino in
cui sia stata cotta la gentiana.

Antidoto nostro grande descritto nella prefattione del se-
sto libro, mangiato, ouer beuto con uino.

Al napello.

DEL MATTHIOLO.

Pietra bezahar beuta al peso di sette grani con uino bian-
co puro.

Seme di nagoni, ouero di rape preso in beuanda.

Boturo uaccino cotto, & beuto largamente con uino.

Dicottione di copelle, & gusci di ghiande quercine fatta
nel uino & beuta.

Spetie di diambra, & di diamosco date à bere.

Mosco & ambra per se soli & parimente beuti nel uino
con terra sigillata.

Radici di cappari prese in poluere.

Topo che si pasce di radici di napello secco & beuto in
poluere.

Anthidoto di mosconi che si pascono de i fiori di napello
descritto nel sesto libro nel suo discorso.

Smeraldo preso in poluere al peso di due dramme.

Antora presa in qual si uogli modo.

Olio nostro di scorpioni unto freddo spesse uolte sopra'l
cuore, à i polsi, & al naso.

Poluere del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca
d'Austria beuta.

Al tasso.

DI DIOSCORIDE.

Aceto caldo beuto, & poi uomitato.

Tutti i semplici che uagliano contra la cicuta.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti che si conuengono alla cicuta.

Theriaca d'Andromaco.

Anthidoto nostro grande scritto nella prefazione del se-
sto libro.

Veleno di
Tasso.

VELENI

Al tofco.
DI DIOSCORIDE.

Sangue di { Becco
Capra } fritto & mangiato.
Lepre }
Ceruo }
Cane }

Galbano beuto insieme con mirrha nel uino.

Radice de cinquefoglio beuta.

Scorza di { Quercia
Faggio } trita et beuta con latte.
Elice }

Mele cotogne mangiate oueramente beute nell'acqua cò
pulegio.

Amomo

Carpobalsamo } beuto con uino.

DEL MATTHIOLO.

Pietra bezahar beuta al peso di otto grani con uino.

Seme di nagoni ouero di rape preso in poluere.

Radice di tormentilla data à bere.

Copelle, ouer gusci di ghiande beute in poluere con latte

Vino di mele cotogne beuto.

Cubebe maslicate, & inghiottite.

All'opio, & al papauero cornuto.

DI DIOSCORIDE.

Mele beuto con olio rosado caldo.

Origano beuto con uino passo oueramente con ossimele.

Radice di alisma beuta con uino al peso di due dramme.

Aceto beuto, & di poi uomitato.

Sale preso con ossimele.

Vino puro beuto con assenzo & cinnamomo.

Nitro beuto con acqua.

Origano preso con liscia, oueramente con uino passo.

Seme di ruta saluatica beuta nel uino con pepe & opopa-
naco.

Pepe beuto con castoreo in aceto melato oueramente cò
dicottione di satureia ò di origano fatta nel uino.

Brodi grassi beuti con uino, ò con sapa.

Midolla di ossa beuta con uino.

DEL MATTHIOLO.

Arthemisia magiata frescha, ouero il suo succhio beuto.

Quinta essentia nostra scritta nel discorso del uino

Liquore di laserpitio dato à bere.

Castoreo beuto in poluere.

Theriaca sagzanea inghiottita.

Mithridato beuto con uino.

Mosco } odorati.

Ambra }

Elleboro bianco messo in poluere nel naso.

Solpho acceso, & fumentato sotto'l naso.

Alla cicuta.

DI DIOSCORIDE.

Assenzo beuto con uino.

Origano beuto con uino passo, ouero, con ossimele.

Aceto beuta tepido, & uomitato.

Vino potente puro beuto copiosamente & piu uolte.

Latte di uacca, & d'asina beuto.

Castoreo preso in beuanda nel uino con ruta, & cò men-
ta.

Amomo

Cardamomo } beuti al peso d'una dramma.

Storace }

Veleno di
Tosca.

Veleno
d'opio, &
papauero
cornuto.

Veleno di
cicuta.

Pepe

VELENI

Pepe beuto con seme di ortica nel uino.
Foglie di lauro date à bere.
Laserò beuto con olio, ò con uino passo.
Vino passo beuto copiosamente.

DEL MATTHIOLO.

Seme di apio beuto con uino.
Radice d'iride presa in poluere.
Seseli masiliense beuto.
Nitro beuto con assai acqua.

Alla ixia.

Veleno de
Ixia.

DI DIOSCORIDE.

Assenzo beuto con uino.
Origano preso nel modo medesimo.
Aceto beuto, & rigittato indietro.
Seme di ruta saluatica beuto.
Dicottione di tragorigano presa in beuanda.
Terbintina inghiottita.
Spica indiana data à bere.
Castoreo tolto al peso d'uno obolo.
Noci comuni incorporate con ragia, castoreo, & ruta
di modo che il tutto non ecceda il peso d'una dramma
beute nel uino.

Succhio di { Camelea }
 { Tassia } beuto con acqua al peso d'un sicil
 { Assenzo } lico.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca ouero mitridato preso con dicottione d'Assen-
zo pontico.
Conserua di fiori di borragine, ouero di buglossa presa
con coralli, perle, muschio, ambra, & pietre pre-
tiose.
Olio rosado applicato con aceto sopra la comissura coro-
nale del capo.
Seme di thlasi beuto in poluere.
Succhio di bietola dato à bere.
Erano cotto & cauato il succhio, & beuto con uino
dolce.

Infusione d'assenzo beuta.

Nitro preso con uino dolce.

Latte fresco beuto dopo al uomito.

Al coriandro.

DI DIOSCORIDE.

Vino potente beuto per se solo, oueramente con assenzo.
Olio beuto.
Vuoua smarrite nell'olio, & dipoi liquefatte con sala-
muoia & beute.
Salamuoia beuta.
Brodo di galline & di oche copiosamente salato beuto.
Vino passo beuto con liscia.

DEL MATTHIOLO.

Theriaca presa con uino.
Radici di uencetosco beute in poluere.
Diamosco }
Diambra } messi nelle beuade.

Al psillio.

DI DIOSCORIDE.

Medicamenti tutti che si conuengono al coriandro.
DEL MATTHIOLO.
Theriaca beuta.
Radici di uencetosco prese in beuanda.

Veleno di
coriandro.

Veleno di
psillio.

VELENI

All'herba fardonia. DI DIOSCORIDE.

Veleno
d'herba
Sardonia.

Acqua melata beuta copiosamente.

Latte beuto in quantità.

Acqua calda fomentata, & parimente olio.

DEL MATTHIOLO.

Vino dolce beuto tanto che facci l'huomo ebbriaco & di
poi faccisi dormire.

Castoreo beuto con uino dolce.

Succhio di melissa beuto con aceto.

Olio di	{	Giglio bianco	{	unto alla spina del dorso et alla collot- tola.
		Castoreo		
		Costo		
		Hiperico		
		Volpino		
		Lombrichi terrestri		

Vnguento { Aragona }
 { Agrippa } usato nel modo medesimo.

Alla mandragora.

DI DIOSCORIDE.

Veleno di
Mandra-
gora.

Acqua melata beuta copiosamente & rigittata.

Nitro beuto con assenzo nel uino dolce.

Olio rosado infuso in sul capo con aceto.

Agrimonia.

Pepe

Senape

Castoreo

Ruta

} trite con aceto & odorate spesso.

Fumo di lucerna spenta odorato.

DEL MATTHIOLO.

Seme di coriandro } beuto con acqua calda.

Pulegio

Origano beuto con acqua fredda.

Elleboro bianco messo nel naso.

Cantaralle incorporate con lieuito & impiastrate alla
parte posteriore dal capo.

Ai funghi malefici.

DI DIOSCORIDE.

Fughi ma-
lefichi.

Sterco di gallina preso in beuanda con aceto.

Mele beuto con olio rosado caldo.

Raphano mangiato ò dato à bere.

Assenzo beuto con aceto.

Foglie di melissa beute con nitro.

Liscia di cenere di sarmenti beuta cò salamuoia acetosa

Satureia scaldata, & beuta.

Dicottione di origano in beuanda.

Aceto beuto caldo, & rigittato.

Vetriolo dissolto in acqua, & beuto.

Sale beuto con aceto melato.

Foglie di pero saluatico beute.

Vuoua di galline beute in aceto innacquato con una dra-
ma di aristologia.

Radice & seme di panace beuti con uino.

Feccia di uino abbrusciata, & beuta con acqua.

Senape data à bere.

Nasturtio mangiato.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di mirto trite con il seme delle sue bacche date à
bere.

Succhio di cauolo beuto.

Porri cotti sotto la cenere mangiati.

Senape beuta.

VELENI

Cenere di pero saluatico ouero la limatura del legno beuta.

Pere saluatiche mangiate, ouero cotte con ifunghi.

Quinta essentia nostra beuta.

Succhio di rafano domestico beuto.

Foglie di ruta mangiate.

Origano preso in poluere.

Mele inghiottito.

Theriaca beuta con fortissimo aceto.

Vino gagliardo in cui sia stato conto dentro pepe.

Aglio mangiato crudo.

Sterco di topi beuto con uino.

Clisteri fatti di olio, & grasso di anetra.

Olio di ricino unto sopra l'uentre.

Diacimino

Diagalanga

Diamosco

Diapipereo

} beuti.

Al gesso beuto.

DI DIOSCORIDE.

Origano beuto con uino passo, ouero con ossimele.

Dicottione di malua beuta, & infusa per tutto il corpo.

Olio beuto.

Acqua melata beuta.

Dicottione di fichi secchi beuta.

Liscia fatta di sarmenti di uiti oueramente di fico beuta con assai uino.

Origano beuto con liscia, o con aceto, o con uino passo.

Thimo beuto similmente.

Tutti i semplici che uagliano contra i funghi.

DEL MATTHIOLO.

Anthidoti tutti che si conuengono alla biacca et a i funghi.

Dicottione di

Malua	} beuta.
Fiengreco	
Althea	
Seme di lino	

Acqua tepida beuta con boturo, & dipoi uomitata.

Mithridato preso dopo al uomito con uino puro al peso di due dramme.

Alla biacca beuta.

DI DIOSCORIDE.

Olio

amaricino	} beuti.
irino	

Liquore di olmo dato a bere.

Mandorle di noccioli di pesche beute con ptisana.

Dicottione di

fichi secchi	} beuta.
malua	

Latte beuto caldo.

Sisamo trito, & beuto con uino.

Liscia di sarmenti beuta.

Vuoua di colombo beute con incenso.

DEL MATTHIOLO.

Scamonea beuta con acqua melata.

Medicamenti, che per sua natura prouocano la orina.

Olio di gigli beuto con acqua melata.

Seme d'atriplice, & di rape beuto con acqua melata & dipoi uomitato.

Dicottione di canolo senza sale fattone clisteri con olio.

Theriaca.

Mithridato.

Vino bianco puro beuto largamente.

Gesso.

Biacca.

VELENI

All'arsenico solimato.
DEL MATTHIOLO.

Boturo spesse uolte beuto, & ogni uolta uomitato.

Latte asinino beuto.

Seme di nagoni, & di rape preso in poluere.

Mucillagine fatta di seme di psillio di malua & di mele cotogne beuto.

Olio di mandorle dolci beuto.

Brodo di galline grasse preso in quantita.

Cristallo trito sottilissimamente, & beuto al peso d'una dramma con olio di mandorle dolci.

Al letargio.

DI DIOSCORIDE.

Seme di hormino saluatico beuto.

Mirrha

Assenzo

Hissopo

Seme di apio

Pepe

Fiori di ligustico

} beuti nel uino.

Sterco di colombi secco beuto con spica indiana nel uino.

DEL MATTHIOLO.

Boturo spesse uolte beuto, & uomitato.

Grasso di gallina, & di anatra beuto con acqua melata, & dipoi uomitato.

Olio di mandorle beuto copiosamente.

Clisteri fatti d'acqua melata.

Succhio di apio unto sopra lo stomacho.

Boturo unto sopra al uentre.

Seme di cataputia trito beuto al peso di due dramme.

All'argento uiuo beuto.

DI DIOSCORIDE.

Latte beuto copiosamente & rigittato.

Tutti i semplici che uagliano contra al litargio.

DEL MATTHIOLO.

Latte uaccino beuto con il suo boturo

Olio di mandorle preso copiosamente.

Oro poluerizzato sottilmente, & beuto.

All'argento uiuo solimato, & precipitato, & parimente il cinabro.

DEL MATTHIOLO.

Latte uacino beuto con il suo boturo, & dipoi uomitato.

Olio & latte di Pinocchi beuto copiosamente.

Anthidoti tutti che si conuengono alle cantarelle.

Alla calcina sandaracha, & orpimento.

DI DIOSCORIDE.

Latte beuto con acqua melata & uomitato in dietro.

Brodi di carni grasse beuti.

Dicottione di

malua	} cotta fino che sia ben muciliosa
althea	

Seme di trago beuto.

Dicottione di seme di lino data a bere.

Dicottione di riso beuta.

DEL MATTHIOLO.

Brodo di carni grasse

Latte

Boturo

Grasso d'animali

Cose lubrificatine

} beute copiosamente.

Mucillagini

Arsenico.

Letargio.

Argento uiuo.

Solimato precipitato cinabro.

Calcina sandaracha orpimento.

VELENI

Mucillagini di se-
me di

Malua	} beute.
Althea	
Pfillio	
Lino	

Fiengreco

Antidoti tutti scritti per le cantarelle.

Al nocumento delli anacardi.

Anacardi

DEL MATTHIOLO.

Olio di

Mandorle dolci	} rinfrescate cō ghiac- cio & beute.
Pinnocchi mondi	
Noci d'india	
Seme di papauero	

Boturo fresco crudo

Latte uaccino & pecorino

Ptissana d'orzo

Brodo di carni grasse

Grascia di porco, & di oca } copiosamente beute.

Ceruello d'animali

Midolla d'ossa

Alli nocumenti della staphisagria.

Staphisagria

DEL MATTHIOLO.

Latte di mandorle dolci beuto cō purassai acqua melata.

Antidoti tutti descritti nelle cantarelle.

Theriaca beuta col latte humano.

Mithridato preso nel modo medesimo.

Antidoto nostro grande descritto nella prefazione del
sesto libro.

Squilla.

Ai nocumenti della squilla.

DEL MATTHIOLO.

Latte in cui sia stato spento dentro acciaio affocato beuto.

Tuorli d'uova cotti nell'aceto, & mangiati.

Brodi di carni grasse } beuto copiosamente.

Boturo crudo fresco

Membra estreme d'animali lesse & mangiate.

Flammula.

Al nocumento della flammula.

DEL MATTHIOLO.

Late uaccino beuto dopo al uomito.

Olio di

Mandorle dolci	} beuto.
Noci d'india	
Seme di papauero	
Pinocchi mondi	

Mucillagine
di seme di

Lino	} beuto.
Malua	
Althea	
Pfillio	

Fiengreco

Mele cotogne

Brodo di carni grasse beuto in quantità.

Bacche di haliacabo mangiate ouer beute.

Seme di
ortica.

Ai nocumenti del seme d'ortica.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti tutti recitati nella squilla.

Seme di mele cotogne pesto, & beuto con acqua calda.

Seme di
Dragon-
tea.

Al nocumento del seme della dragontea.

DEL MATTHIOLO.

Boturo crudo fresco beuto.

Mosa di farina d'orzo fatta con zucchero, piniti, olio di
mandorle dolci ouero boturo fresco mangiata.

Brodo di carni grasse beuto copiosamente.

Oleandro.

Ai nocumenti del rhododendro
ouero oleandro.

VELENI

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di fiengreco beuta.

Dattoli mangiati.

Seme, & foglie di uitice beuto in poluere ouero la loro
dicottione.

Fichi secchi mangiati con mele ouero con giulepo.

Sapa beuta.

Tutte le cose grasse prese copiosamente.

Diacastoreo preso al peso di due dramme.

Bacche di ginepro beute alla quantità medesima.

Alle noci uomiche.

Noci uo-
miche.

DEL MATTHIOLO.

Boturo crudo fresco mangiato copiosamente dopo al uo-
mito.

Vino puro beuto copiosamente dopo al uomito con pepe,
pirethro, bacche di lauro, cinnamomo, & castoreo.

Medicamenti tutti scritti nella cura dell'opio.

Al sangue menstruo.

Sigue me-
struo.

DEL MATTHIOLO.

Perle macinate beute con acqua di melissa.

Bagno d'acqua tepida.

Theriaca d'Andromaco beuta ogni giorno con acqua di
fumoterre.

Trocisci di uipera presi al peso d'uno scropulo.

Al fiele del leopardo.

Fiele di
Leopar-
do.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura del napello & del mor-
so delle uipere.

Antidoto di terra lemnia d'Auicenna scritto nel sesto li-
bro nel discorso del sangue di toro.

Al fiele della uipera.

Fiele di ui-
pera.

DEL MATTHIOLO.

Boturo cotto

Theriaca d'andromaco

Mithridato

Trocisci di uipera

Antidoto nostro

Ambra

Muschio

Diambra

Diamosco

Olio nostro di scorpioni unto spesse uolte sopra'l cuore, &
i polsi, & sotto'l naso.

Quinta essentia nostra theriacale scritta nella prefatio-
ne del sesto libro.

Al fiele del pesce cane.

Fiele di
pesce ca-
ne.

DEL MATTHIOLO.

Boturo uaccino beuto con radice di gentiana, cinnamo-
mo, & caglio di lepre.

Ogli odoriferi quali si uogliono unti à tutto il corpo.

Al ceruello del gatto.

Ceruello
di gatto.

DEL MATTHIOLO.

Terra sigillata beuta con olio & dipoi rigittata, una uol-
ta la settimana.

Diamosco preso ogni mattina quattro hore auanti man-
giare.

Muschio beuto solo al peso di mezzo scropolo piu, & piu
uolte.

Al ueleno della coda del ceruo.

Veleno di
coda di
ceruo.

DEL MATTHIOLO.

Boturo beuto, & rigittato.

Smeraldo

VELENI

Smeraldo poluerizato, & beutone nel uino al peso di dieci grani dopo al uomito.

Nocciuole, & pistacchi mangiati copiosamente ne i cibi.

Olio di seme di cedro unto à tutto il corpo.

Theriaca d' Andromacho presa nel uino al peso di due dramme.

Olio nostro di scorpioui unto freddo sopra al cuore & ali polsi.

Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del sesto libro.

Sudore di animali quadrupedi.

Al sudore di alcuni animali quadrupedi.

DEL MATTHIOLO.

Boturo oueramente olio beuto & dipoi rigittato.

Vino beuto con olio rosado al uomito.

Reubarbaro beuto al peso di meza dramma con un poco di sale mineralc.

Theriaca di terra sigillata d' Auicenna.

Al castoreo uelenoso.

Castoreo cattiuo.

DEL MATTHIOLO.

Boturo uaccino } beuti & rigittati.

Acqua melata }

Diamoron }

Succhio di limoni } beuti con zucchero dopo al uomito.

Succhio di cedro }

Seme di coriandoli abbrustito beuto al peso di due dramme.

Limatura di piombo.

Alla limatura del piombo.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti tutti scritti nella cura del lethargirio.

Limatura di ferro.

Alla limatura del ferro.

Latte montato di fresco beuto.

Medicamenti solutiui forti presi dopo al latte beuto.

Boturo beuto tanto lungamente, che cessino i dolori.

Pietra calamita.

Alla pietra calamita.

DEL MATTHIOLO.

Oro macinato beuto.

Smeraldo beuto in poluere noue giorni continui.

Latte & olio di mandorle usati ne i clisteri.

Squama di rame.

Alla squama del rame.

DEL MATTHIOLO.

Acqua melata beuta & rigittata.

Bagni fatti di dicottione di capi di becchi, & di chiole.

Succhio di menta dato à bere.

Olio rosado unto caldo sopra lo stomacho.

Radice di acoro beuta al peso di tre dramme.

Terra lemmia beuta nel uino bianco al peso d' una dramma.

Coralli rossi beuti al peso di due dramme con uino.

Verde rame.

Al uerde rame.

DEL MATTHIOLO.

Medicamenti descritti qui di sopra alla squama del rame.

Risagallo

Al risagallo.

DEL MATTHIOLO.

Antidoti & medicamenti tutti scritti nella cura dall' argento uiuo solimato, del arsenico & del uerde rame.

Olio di mandorle unto à tutto il corpo.

Giulepo uiolato beuto con orzata.

Olio di pinocchi, & di noci d' india beuto al peso di meza gira.

Antidoti tutti scritti nella cura delle cantarelle.

VELENI

All' elleboro bianco.

DEL MATTHIOLO.

Elleboro bianco.

Acqua melata beuta con boturo, & dipoi rigittata.

Fiori di nimphea beuti al peso di due dramme.

Theriaca de Andromaco beuta.

All' elleboro nero.

DEL MATTHIOLO.

Elleboro nero.

Assenzo beuto con uino.

Seme d' anesi beuto.

Spica indiana presa con castoreo.

Castio fresco

Mele

Boturo

Grassi

Sapa

Terra sigillata beuta.

Theriaca d' Andromaco.

All' euphorbio.

DEL MATTHIOLO.

Euphorbio.

Boturo

Olio di mandorle

Cose grasse

di solatro

di uiole

Succhio di nimphea

di procacchia

di lattuga

beuti.

Mucillagine di seme di

Malua

Althea

Psillio

Lino

Mele cotogne

beuta.

Latte acetoso beuto

Camphora beuta con acqua rosa.

Vino di melagrani

Cocomeri

Angurie

Zucche

Succi di mele brusche

Orzata

rinfrigate co ghiaccio, et beute.

Seme di cedro beuto con uino di enola.

Al turbit, & tutti li tithimali.

Antidoti tutti scritti nella cura dall' euphorbio.

Theriaca d' Andromaco beuta in la dicottione del ditramo di candia fatta nel uino.

Mumia presa con uino puro al peso d' una dramma.

Turbith & Tithimali.

Alla scamonea.

DEL MATTHIOLO.

Scamonea.

Latte da cui sia stato cauato il boturo beuto.

Succhio di mele cotogne dato à bere.

Succhio di somaccho beuto.

Vino di ribes dato à bere.

Alla colocuintida.

DEL MATTHIOLO.

Colocuintida.

Antidoti tutti scritti nella cura dall' euphorbio.

Latte, & boturo uaccino fresco beuto.

Terra sigillata beuta spesso.

Smeraldo preso in poluere piu & piu uolte.

Theriaca d' Andromaco presa in qual si uogli moda.

Al ciclamino.

DEL MATTHIOLO.

Ciclamino.

Bacche di lauro beute al peso di due dramme.

Gentiana

Gentiana beuta.
Pepe nero preso in beuanda
Theriaca.
ALLA thimelea & chamelea.
DEL MATTHIOLO.
Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.
Theriaca d'Andromaco.
Terra sigillata.
Siropo rosado preso con orzata.
Origano arrostito beuto.
ALLA brionia.
DEL MATTHIOLO.
Antidoti tutti scritti nella cura dell'euphorbio.
Theriaca beuta con uino di enola.
ALL'elaterio.
DEL MATTHIOLO.
Theriaca d'Andromaco beuta al peso di due dramme cō dicottione di bacche di lauro ouero con mele.

Succhio di menta beuto.
All'acqua ghiacciata beuta.
DEL MATTHIOLO.
Pepe beuto in poluere.
Maluagia.
Antidoto nostro grande scritto nella prefatione del sesto
Quinta essenza nostra. (libro.
AI nocumenti del uino.
DEL MATTHIOLO.
Prouocare il uomito.
Succhio di canolo beuto.
Aceto applicato à i testicoli.
ALLI nocumenti delle carni et pesci
mangiati freddi.
DEL MATTHIOLO.
Antidoti scritti nella cura de i funghi malefici.
Vino elettissimo beuto con succhio di mele cotogne.
Terra sigillata beuta con legno aloe, & mastice.

TAVOLA DI TUTTI I SEMPLICI MEDICAMENTI,

*Le cui uirtù seruono per il decoro & ornamento del corpo humano,
cauati da Dioscoride & dalli discorsi del Matthiolo.*

DECORO DEL CORPO

DECORO DEL CORPO

Pelagione

ALLA pellagione.
DI DIOSCORIDE.



IRRHA unta al luogo cō ladano, & olio di mirto, oue si uogli prohibire, che i peli non caschino.
Cenere di scorze di canne unta con aceto.
Ladano applicato con mirrha, & olio mirtino.
Succhio di bacche di mirto messo in sul luogo.
Scorze de noci brusciate, & messe sopra.
Cenere di nocciuole brusciate, & unte con grasso di orso.
Cenere del cuoio d'un riccio terrestre incorporata con pece.
Capo di lepre bruciato incorporato con grasso d'orso.
Cenere di rane brusciate incorporata con pece liquida.
Sterco di topi bruciato applicato con aceto.
Grasso di orso applicato al luogo.
Sterco di capra applicato con aceto.
Raphano pesto & messo in sul luogo con farina di goglio.
Caualo fregato sopra con sale.
Foglie di bietola uerdi impiastrate crude.
Cenere di radici di amphodillo impiastrata.
Cipolla fregata in sul luogo.
Cenere di aglio applicata con mele.
Senape impiastrata.
Nasturtio fregato sopra.
Succhio di pan porcino unto al luogo.
Radici & foglie di rannoncolo impiastrate sopra per poco tempo.

Aloe impiastrato con uino.
Cenere d'abrotano incorporata con succhio di raphano uero con olio cicino.
Radice di nimphea applicata con pece.
Foglie di cinoglossa incorporate con grasso uecchio di porco.
Adianto impiastrato con olio mirtino, ò di gigli, ò con hyssopo, ò con uino.
Succhio di thapsia unto al luogo.
Ruggine di ferro applicata in qual si uogli modo.
Sandaracha incorporata con ragia.
Alcionio terzo bruciato, & applicato.
Cote nassia messa sopra poluerizata.
Cenere di hippocampo abbruciata incorporata con pece, ò sogna, ò con unguento amaracino.
Cenere di unghie di capra brusciate, applicata con aceto.
DEL MATTHIOLO.
Cenere di noci di cipresso, & di unghie di mulo incorporato con olio mirtino, & unto.
Mucillagine di corteccia di radici d'olmo applicata.
Animelle di nocciuoli di persiche triti & applicati.
Cenere di abrotano unto con olio di raphano.
Radice di giglio bianco unta con grasscia.
Olio di coloquintida unto al luogo caluo.
A ritenere i capelli & li peli che non caschino.
DEL MATTHIOLO.
Humore che esce dal tronco della tilia tagliato unto al luogo.
Ladano applicato come si uogli.
Olio d'oliue saluatiche.
Dicottione di foglie di sommacco fatto nella liscia.

Flusso di peli & di capelli.

Spoglia

DECORO DEL CORPO

Spoglia di uipera abbrusciata & applicata in poluere.
Sterco di topi applicato con aceto.
Cipolla fregata.
Cenere d'Abrotano applicata con olio uecchio ouero cō olio di lentisco.
Olio di coloquintida } applicati.
Vino di bacche di mirto }
Mirobalani tutti & spetialmente i gialli applicati in qual si uogli modo.

Cauare i
peli.

A cauare fuore li peli. DI DIOSCORIDE.

Olio in cui sia stata cotta una scolopendra into al luogo.
Lepre marina applicata per se sola, & trita con ortica marina.
Cenere di salamandra incorporata con olio.
Gomma di hedera applicata a modo di unguento.
Radice di felce di quercia (cioè driopteri) impiastrata doppo al sudore.
Acqua che distilla da sarmenti uerdi quando si brusciano applicata al luogo.
Orpimento applicato a modo di unguento.
Cipero babilonico impiastrato.

Prohibi-
re, che i pe-
li cauati
non rina-
schino.

A ritardare che i peli non naschino. DEL MATTHIOLO.

Olio di iusquiamo } applicati al luogo.
Succhio del medesimo }
Succhio di cicuta }

Farfarella
del capo.

Alla farfarella del capo. DI DIOSCORIDE.

Dicottione di foglie, & di scorza di salice usata per la uare il capo.
Succhio di bacche di mirti applicato al capo.
Ficle di toro unto con nitro & terra chimolia.
Orina humana uecchia applicata in lauanda.
Adianto cotto nella liscia.
Fiengreco cotto nelle lauande per cio fatte.
Malua applicata nella orina humana.
Dicottione di bietola usata in lauanda.
Cenere di aglio incorporata non mele.
Bulbi impiastrati con nitro bruscato.
Cenere di radici di gigli applicata con mele.
Alume incorporato con farina di orobi, & pece.

DEL MATTHIOLO.

Frutti d'euonimo bollite nella liscia.
Olio d'oliue saluatiche.
Pomata odorifera.
Olio di mandorle amare.
Olio di ghianda unguentaria.
Farina di lupini fregata sopra al capo.

Fare i ca-
pelli rossi.

A fare i capelli rossi. DI DIOSCORIDE.

Foglie di ligustro trite, & macerate in succhio di radi-
cetta, & poste sopra al capo.
Licio impiastrato.
Dicottione di legno di loto.
Feccia di uino abbrusciata & impiastrata per tutta notte sopra i capelli.

Capelli
ricci.

A fare i capelli ricci. DEL MATTHIOLO.

Radici di amphodillo fregate fresche sopra il capo raso.
Cenere di ricci di castagne unta con mele sopra al capo raso.

DECORO DEL CORPO

A fare i capelli neri. DI DIOSCORIDE.

Foglie di cipresso trite, & applicate con aceto.
Dicottione di somacchi usata per lauare, & bagnare i capelli.
Foglie di moro trite & applicate con aceto.
Galle macerate in aceto oueramente in acqua.
Dicottione di corteccia di palma applicata a i capelli & dipoi lauata uia.
Dicottione di foglie di mirto usata per lauare.
Succhio di acacia impiastrato.
Scorza di radici di elice cotta nell'acqua fino che si lique faccia, & impiastrata sopra per tutta una notte.
Corimbi di hedera pesti & applicati.
Dicottione di salvia sparsa sopra spesse uolte.
Foglie di rono peste, & applicate.
Sori dissolti in acqua & applicato spesso.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di sommaco cotte nella liscia.
Silique di orobo auanti che diuentino dure peste con le sue foglie, & con sale, & applicate.
Olio di coloquintida unto.
Opbris cotta nella liscia.

A far morire i pidocchi & i lendini. DI DIOSCORIDE.

Cedria unta al luogo.
Dicottione di tamarigio infusa.
Mele unto in sul capo.
Dicottione di bietola bagnandone il capo.
Aglio bento con dicottione di origano.
Gomma di hedera unta al luogo.
Staphisagria applicata & unta.
Sandaracha unta con olio.
Alume applicato con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Bacche di euonimo cotte nella liscia.
Gomma di hedera unta.
Hissopo applicato con olio.
Radice d'elleboro bianco cotto nella liscia.
Argento uiuo spento con salina, & unto con boturo.
Pepe poluerizzato, & unto con salua.

A prohibire l'ardore del sole. DI DIOSCORIDE.

Chiara di uuouo applicata a modo di linimento.
Succhio di pan porcino applicato similmente.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di mellone ouero d'anguria fregata alla faccia.
Mucillagine di seme di malua, d'Althea, di psillio, & di mele cotogne incorporata con boturo, & unta alla faccia.

Succhio d'uaa matura messo alla faccia.

A chiarificare la faccia. DI DIOSCORIDE.

Liquore che si ritroua nelle uisiche dell'olmo usato a modo di linimento.
Maslice applicata.
Farina di lupini impastrata.
Seme di rapo saluatico pesto, & unto con acqua.
Succhio di pepone con il seme incorporato con farina, & secco al sole, & applicato alla faccia.
Radice di poligonato impiastrata.
Ghianda unguentaria incorporata con orina.

Ardore
del sole.

Chiarifica
re la fac-
cia.

Seme

SEDERE

cristeri

Saphiro pietra beuto.

DEL MATTHIOLO

Consolida minore, & mezana

Sanicula

Orecchia d'orso

Pelosella

Pirola

*beute, & messe ne i cri
steri.*

SEDERE.

Alle setole ouero fessure del budello.

DI DIOSCORIDE.

*Setole &
fessure.*

P*Ece liquida impiastata al luogo.*

*Morca de olio cotta in uaso di rame fino che si spessi
sca, & unta al luogo.*

Seme di uitice applicato con acqua.

Granchi di fiume brusciati & incorporati con mele.

*Radice di diffaco cotta nel uino, & dipoi pesta, & appli-
cata al luogo.*

Fiori di leucoio incorporati cō cera, & fattone impiastro.

Fiori di lambrusca impiastati.

Piombo lauato applicato in sul male.

DEL MATTHIOLO.

Vernice da scrittori unta con olio rosado & mirtino.

Granchi di fiumi secchi & poluerizati.

Olio di tuorli d'uoua unto al male.

Foglie di piantagine fresche peste, & applicate.

*Verbasco di tutte le spetie messo nelle lauande & applica-
to in poluere.*

Diphryge messo ne gli unguenti & sparso in poluere.

Alle ulcere del sedere.

DI DIOSCORIDE.

*Ulcere del
sedere.*

*Incenso incorporato con latte & applicato sopra fila di
tela.*

*Succhio di melagrani bruschi cotto con mele & applica-
to al male.*

*Esipo messo nel luogo, oue sia bisogno di mollificare, & in
carnare.*

Piombo lauato unto al male.

DEL MATTHIOLO.

Aloe applicata in poluere.

Consolida minore

Morandola

Sanicula

Orecchia d'orso

Pelosella

Pirola

Verbaschi tutti

Pompholige

Diphryge

Precipitato

Piombo abbruscito

*applicati in poluere & messi nelle la-
uande.*

*posti nelli unguenti & applicati in
poluere.*

Alle posteme del sedere.

DI DIOSCORIDE.

*Posteme
del sedere.*

Mele cotogne crude messe nelli impiastri.

*Rossi di uuoui arrostiti, & impiastati con croco, & olio
rosado.*

Aloe applicata con sapa.

Cenere di seme di anetho brusciato.

Libanote impiastata.

Foglie di balote cotte sotto la cenere calda, & applicate.

SEDERE

Foglie di roui impiastate.

Helsine messa sopra al male.

Radice di cinque foglio pesta.

Cenere di sarmenti, & di uinaccia applicata con aceto.

Ruggine di ferro poluerizata.

Piombo brusciato posto in sul male.

Sandaracha minerale unta con olio rosado.

Grascia di porco unta.

Croco messo nelli impiastri.

DEL MATTHIOLO.

Olio di seme di lino unto.

Foglie di piantagine fresche peste & applicate.

Foglie di qual si uoglia uerbascò, & il lor succhio.

All'infiammagioni del sedere.

DI DIOSCORIDE.

*Infiamma-
gioni del
sedere.*

*Lenticchie incorporate con meliloto, rose, mele cotogne,
& gusci di melagrano.*

Succhio di cicerbita posto sopra al male.

Meliloto applicato con sien greco, seme di lino & sapa.

Libanote impiastata.

Radice di althea cotta & impiastata.

*Radice di simphito maggiore impiastata con foglie di se-
necione.*

Foglie & fiori di senecione applicate con un poco di uino.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine

Foglie di uerbascò. } trite fresche & applicate.

Alle durezza del sedere.

DI DIOSCORIDE.

*Durezza
del sedere.*

Pece liquida applicata.

Albudello uscito fuore.

DI DIOSCORIDE.

*Vlcere del
budello.*

Succhio & foglie di lentisco applicate.

Dicottione di mele cotogne, in cui segga il paziente.

Torpedine pesce messa sopra il luogo.

*Succhio di pan porcino cotto fino che si spessisca, & appli-
cate.*

Fiori celesti d'anagallide impiastati.

Aster attico impiastato.

Aceto applicato ne i fomenti.

Salamuoia acetosa sedendouisi dentro.

DEL MATTHIOLO.

Mastice poluerizata per sopra.

Gusci di chiocciolate brusciati, & applicati in poluere.

Foglie di piantagine trite, & impiastate.

*Fiori, & seme di uerbascò poluerizati, & impastati con
terebentina, & fiori di chamamilla posti sopra a i car-
boni, & ricentone il fumo con il sedere.*

Succhio di ebolo applicato.

*Dicottione di uerbascò, & di seme di lino sedendouisi den-
dentro.*

Altenasmo.

DI DIOSCORIDE.

Tenasmo.

*Latte di pecora, di capra o di uacca scaldato con ciottoli
di fiume affocati, & fattone cristieri.*

Dicottione di seme di fengreco messa con i cristieri.

Seme di lino applicato in qual si uogli modo.

Farina di orobi macerata con uino.

DEL MATTHIOLO.

Incenso fumentato con colophoniz.

h Terebentina

S E D E R E

Terebentina fumentata con fiori di chamamilla.
& di uerbasco.

A i porri pendenti del sedere.
DI DIOSCORIDE.

Fiele di capra saluatica applicato.
Sterco di pecora unto con aceto.
Aceto applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di piantagine peste, & applicate.
A prouocar le marouelle.
DI DIOSCORIDE.

Cipolla fregata al sedere.
DEL MATTHIOLO.

Foglie di fico fregate.
Radice di ciclamino fregata, ouero il suo succhio applicato con lana.

Fiele di bue applicato nel medesimo modo.
Al dolore delle marouelle.
DEL MATTHIOLO.

Olio

di noci indiane	} unto al luogo.
di seme di lino	
d'animelle di persichi	
d'anime d'armeniache	

Piantagine fresca trita, & applicata.
Radice di giglio bianco cotta, & incorporata con boturo crudo, grasso di gallina, & farina di seme di lino impiastrata.

Foglie di porri cotte & fattone impiastro.
Radice di dragontea cotta, & applicata.
Radice di Aro cotta, et applicata cō olio di seme di lino.
Vnguento di Scropholaria fatto & applicato come si legge nel suo discorso.

Foglie, & fiori di qual si uogli uerbasco cotte & applicate con boturo fresco.

Olio di momordica fatto con olio di mandorle dolci, ouero di seme di lino unto caldo.

Flusso di marouelle

Al flusso delle marouelle.
DI DIOSCORIDE.

Aloe impiastrata con sapa.

Libanote impiastrata.

Foglie di rouo applicate sopra.

Dattoli applicati a modo d'impiastro.

DEL MATTHIOLO.

Vernice da scrittori applicata con olio rosado ouero mirtino.

Foglie di piantagine fresche trite, & applicate.

Cenere di panicole di lagopo poluerizzato per sopra.

Foglie di uerbasco incorporate con tuorli d'uoua insieme con foglie di prouenca, & di porri.

Dicottione di uerbasco gittata sopra un pezzo di pietra di macina di molino affocata, & presone il fumo col sedere.

Sanare le marouelle

A guarire le marouelle.
DI DIOSCORIDE.

Seme di sommacchi applicato al luogo.

Dattoli impiastrati.

Dicottione di ononide (come dicono alcuni) beuto.

Piombo lauato messo sopra al male.

Pietra arabica poluerizzata sopra.

Procacchia (cioè portulaca) ben cotta & impiastrata.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di iride fomentata.

R E N I

R E N I.

Al dolore delle reni.
DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuto con uino.
Spica celtica beuta & impiastrata.
Dicottione d'amomo beuta.

Radice di canna unta con Aceto.

Gomma di tragacanta dissolta al peso d'una dramma in uino dolce con corno di ceruo bruciato, & lauato, & beuta con uno pochettino di allume scissile.

Succhio di peucedano beuto.

Vua passa bianca mangiata ne cibi.

Alcionio terzo beuto.

Dicottione di foglie di finocchio messa ne i cristeri.

Anagallide beuta.

Agarico preso al peso d'una dramma.

Succhio di regolitia beuto con uino passo.

Tordilio dato à bere.

Anthillide beuta.

Radice di peonia presa con uino.

Simphito petreo beuto con acqua.

Dicottione di anchusa fatta nell'acqua beuta.

Vino melitite beuto.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutina presa con poluere di regolicia.

Olio laurino unto.

Olio di mandorle dolci, & amare beuto.

Radici di philipendula presa in poluere.

Seme d'Altea seconda beuto.

A i dolori de i lombi.

DEL MATTHIOLO.

Foglie di enola impiastrate con uino.

Agarico preso in beuanda.

Alle renelle, & pietre delle reni.
DI DIOSCORIDE.

Spica

Indiana	} date a bere.
Celtica	
Montana	

Foglie di lauro beute ma molto piu efficace è la scorza della radice.

Gomma di ciregio beuta.

Scorza di radice di ononide beuta in poluere cō l' uino.

Aniso beuto.

Seme di comino saluatico secondo dato à bere.

Dicottione d'artemisia fattone bagno da sedersi dentro.

Dicottione di chamamilla usata nel modo medesimo & parimente presa per bocca.

Foglie di parthenio beute.

Dicottione di radici d'althea in beuanda.

Dicottione di alisma data a bere.

Dicottione di amendue i triboli beuta.

Radice di rouo beuta.

Dicottione di radici di papauero con uino beuta.

Foglie di ombilico di uenere beute insieme con le radici.

Vino de assenzo beuto.

Adianto tolto in beuanda.

Trichomane similmente beuta.

Vino melitite beuto continuamente.

Alcionio terzo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione de radici d'Iride beuta.

Radici

Radici de iride condite & mangiate spesso uolte.
 Radici di ualeriana prese con brodo di carne.
 Carpesio preso nel modo medesimo.
 Acqua di cinnamomo distillata beuta.
 Polpa di cassia solutua presa cō dicottione di Regolitia
 ò con la poluere.

Balsamo artificiale di tutte le sorte beuto.
 Dicottione di mosco terrestre fatta nel uino beuta.
 Olio comune beuto caldo con maluagia.
 Olio di mandorle dolci & amare beuto.
 Bdellio preso in pilole ouero in beuanda.

Ragia di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Terebintho} \\ \text{Larice} \\ \text{Abete} \end{array} \right\}$ inghiottita al peso di una on-
 cia.

Osso di cranco humano beuto in poluere.
 Seme di Frassino beuto con uino uccchio.
 Acqua che distilla dal tronco pertugiato della Betula.
 Acqua di foglie di quercia distillata beuta.
 Cenere di fagiola unta ouero impiastata con acqua &
 con aceto.

Gomma di ciregio beuta con uino.
 Gomma di persico presa con succhio di raphano ò di li-
 Olio d'animelle di noccioli di persico beuto. (moni.
 Animelle di noccioli di Persico preso in poluere.
 Succhio de limone beuto con maluagia.
 Noccioli di Nespole beuti in poluere alla quantità d'un
 cucchiaro con uino bianco.
 Un guscio di chiocciola trouato à sorte pesto sottile &
 beuto.

Pietre di gamberi beute in poluere con uino.
 Guscio de granchi di fiume trito & beuto con uino.
 Cenere di Scorpioni preso con uino.
 Olio di scorpioni unto caldo al pettinicchio.
 Cenere d'una lepre abbruciata tutta intera beuto con
 uino.

Calli delle gambe de i caualli beuti triti.
 Acqua di sterco humano lambiccata, beuta.
 Brodo di ceci rossi & neri beuto.
 Brodo di canolo preso caldo.
 Radice d'hippolapato trita & beuta con uino.
 Radice di anonide beuta trita cō il uino & parimente la
 sua acqua lambiccata fatta & usata come si legge
 nel suo discorso.

Veronica maggiore presa in qual si uogli modo.
 Radice di dittamo bianco beuta al peso de due dramme
 con elettissimo uino.
 Radici di philipendula presa in poluere.
 Tanaceto in qual si uogli modo.
 Seme d'iperico beuto con uino.

Poligono minore, & il suo seme preso in poluere.
 Olio di flammula parato, & usato come si legge nel suo
 discorso.

Fiori di consolida reale beuti.
 Dicottione di sassifragia biāca ouero le granella bianche
 che produce ella attorno alle radici mangiate fresche
 alla quantità d'un cucchiaro.

Sassifragia maggiore beuta cō uino al peso d'una dramma.
 Radici di pimpinella sassifragia beute in poluere.
 Vino di bacche d'halicacabo beuto al peso di quattro
 oncie.

Dicottione di radice di primauera beuta.
 Seme di ginestra tolto in beuanda.

Acqua distillata di ginestra beuta.
 Conserua di fiori di ginestra usata spesso.
 Olio di uetruolo preso per bocca con uino al peso d'uno
 scrupolo.

All'ulcere delle reni. DI DIOSCORIDE.

Ulcere nel
 le reni.

Latte d'ogni sorte beuto.
 Radici di piantagine beute con uino passo insieme con le
 foglie.
 Una passa bianca usata ne i cibi.
 Vino melitite beuto continuamente.

DEL MATTHIOLO.

Pinocchi pesti, & incorporati cō zucchero & mele man-
 giati.
 Gomma di Tragacantha presa con latte.
 Cauda equina presa in poluere ouero beutane la dicottio-
 ne, ò l'acqua distillata.

Alle opilationi delle reni. DI DIOSCORIDE.

Oppilatio-
 ne delle re-
 ni.

Rhapontico dato a bere.
 Vino d'assenzo.
 Vino melitite.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radice d'iride beuta.
 Acqua distillata di cinnamomo beuta.
 Polpa di cassia inghiottita.
 Terebentina uera, & uolgare presa per bocca.
 Giuggiole poste nelle dicottioni.
 Agarico preso in pilule, & in beuanda.
 Anonide, & la sua acqua distillata.
 Dicottione di ceci rossi, & neri beuta.
 Pinocchi mangiati con mele.
 Radice d'hippolapato $\left\{ \begin{array}{l} \text{trite} \\ \text{uino} \end{array} \right\}$ & beute con elettissimo
 Radice de iringo $\left\{ \begin{array}{l} \text{trite} \\ \text{uino} \end{array} \right\}$
 Poluere di radice di Dragontea beuta con succhio d'una
 passa, & un poco di mastice.
 Dicottione di radice di cardo benedetto beuta.
 Veronica maggiore presa in poluere.
 Dicottione di radici, & foglie di fragaria beuta.
 Vino d'halicacabo beuto come si legge nel suo discorso.
 Olio di uetruolo beutone mezo scrupolo con uino.

A prouocare l'orina ritenuta. DI DIOSCORIDE.

Orina rite-
 nuca.

Dicottione di Acoro beuta.
 Radici di meo beute con acqua tanto cotte quanto crude.

Nardo $\left\{ \begin{array}{l} \text{Indiano} \\ \text{Celtico} \\ \text{Montano} \end{array} \right\}$ beuto.

Cardamomo beuto con uino.
 Asaro tolto in poluere.
 Phu similmente preso.
 Casia odorata beuta.
 Cinnamomo tolto nel modo su detto.
 Costo beuto.
 Giunco odorato preso in poluere.
 Calamo odorato beuto con seme di gramigna oueramente
 di apio.

Dicottione di aspalatho beuta.
 Croco dato in beuanda.
 Dicottione di radici d'enula beuta.
 Pinocchi mondi mangiati, oueramente beuti con uino
 h 2 passo

passo ò con seme di cedruoli.
 Dicottione di lentisco beuta.
 Frutti di terebintho mangiati.
 Ragia qual si uoglia, & spetialmēte la terbinthina beuta
 Foglie di cipresso beute con uino passo & un poco di mir-
 rha.
 Cedride (cioè frutti di cedro) inghiottiti ouero beuti.
 Dicottione di foglie di lauro messa ne i bagni.
 Scorza di popolo bianco beuta al peso d'una dramma.
 Dicottione di radici, & di foglie di paliuro data à bere.
 Foglie di phillirea tolte per bocca.
 Ladano beuto con uino uecchio.
 Gomma d'oliuo ethiopico, & parimente del nostro beuta.
 Ghiande date à bere in poluere.
 Dicottione d'inuoglio di dattoli (cioè palma elata)
 Succhio di melagrani bruschi beuto.
 Gomma di ciregio beuta.
 Gomma di mandorlo amaro beuta.
 Ricci marini mangiati ne i cibi.
 Carne di riccio terrestre secca, & beuta in poluere con
 aceto melato.
 Vermi terrestri triti & beuti con uino passo.
 Mele tolto per bocca.
 Ptissana d'orzo mangiata.
 Zitho fatto d'orzo beuto spesso.
 Brodo di ceci beuto.
 Dicottione di orobi data à bere.
 Dicottione di radici di lupini beuta.
 Cime tenere di rapi lesse & mangiate.
 Rafano mangiato; & il seme beuto.
 Radice di sisaro mangiata ne i cibi.
 Sparagi cotti leggiermente & mangiati.
 Sio tolto in qual si uogli modo.
 Seme di cedruoli beuto.
 Seme di ruchetta tato saluatica, quanto domestica beuta
 Dragontea minore beuta.
 Baccelli (cioè filique) di similace hortense lesse con i suoi
 grani, & mangiate ne i cibi.
 Radice di amphodillo beuta.
 Bulbi cotti & mangiati.
 Porro tanto domestico, quanto saluatico mangiato ne i
 cibi.
 Cipolle cotte, & mangiate.
 Aglio mangiato.
 Cappari presi per quaranta giorni continui.
 Succhio d'anagallide beuto.
 Dicottione di calamento data à bere.
 Dicottione di saluia usata pur così.
 Seme di crocodilio beuto.
 Dicottione di thimo data in beuanda.
 Dicottione di thimbra usata nel istesso modo.
 Serpillo tolto con acqua.
 Ruta presa in qual si uogli modo.
 Radice di spina bianca beuta.
 Radici di acantho beute.
 Corteccia di radici di ononide buta con uino.
 Radice d'Iringo beuta.
 Assenzo beuto in poluere oueramente toltone la dicotio-
 ne.
 Dicottione di Hissopo tolta in beuanda.
 Origano dato à bere.
 Dicottione di Tragorigano beuta.

Ruta saluatica messa sopra al pettinicchio.
 Seme & radice di ligustico in beuanda.
 Seme di pastinaca saluatica beuto.
 Seme di caro tolto in poluere.
 Dicottione di foglie, & di seme d'aneto.
 Apio tanto cotto quanto crudo usato ne i cibi.
 Petroselino preso in beuanda.
 Dicottione di finocchio beuta.
 Seme di nigella beuto in poluere per piu giorni continui.
 Dicottione di polio montano dato à bere.
 Dicottione di artemisia usata per bagno.
 Dicottione di camamilla usata ne i bagni, & parimente
 beuta.
 Seme di lithospermo beuto con uino bianco.
 Radice di rubbia beuta.
 Radice di lonchite presa nel uino.
 Hiperico preso in poluere.
 Foglie di betonica beute.
 Seme di perichmeno beuto in poluere, (& è efficacis-
 simo.)
 Saffragia data in beuanda.
 Radice di Xiride beuta al peso di tre oboli, ma molto mag-
 giore è la uirtu del seme.
 Seme di giunco marino fritto, & beuto cò uino inacquato
 Agerato fumentato, & beuto.
 Acini delle uestiche dell'halicacabo inghiottiti.
 Seme di solatro sonnifero beuto.
 Foglie, sparagi, radici, & frutti di rusco presi con uino.
 Seme di spartio mangiato.
 Cime primaticce di brionia cotte, & mangiate.
 Dicottione di citiso beuta.
 Seme di dauco preso in poluere.
 Seme di cori beuto.
 Succhio di coda di cauallo inghiottito.
 Foglie di ombilico di uenere mangiate insieme con le ra-
 dici.
 Radice di astragalo data con uino.
 Radice di hiacinto beuta.
 Viticelle tenere di uite nere cotte, & mangiate.
 Succhio di foglie di laureola beuto con uino.

Di mele cotogne
 { Di hissopo } beuto.
 { Di assenzo }
 Di scilla

Acqua melata beuta.

DEL MATTHIOLO.

Fiori di spico nardo, & di lauendula bolliti nel uino, &
 applicati sopra'l pettinicchio.
 Assarina, & la sua dicottione beuta.
 Carpesio preso in poluere.
 Acqua di Cinnamomo distillata beuta.
 Calamo aromatico uolgare preso in beuanda.
 Bdelio preso in pilule, ouero beuto.
 Cenere di ginepro beuta con liscia dolce ouero, con uino.
 Sabina presa in qual si uogli modo.
 Seme di fraßino pesto, & mangiato con mele.
 Radice di Canna beuta in poluere.
 Guscio d'una chiocciola ritrouato a caso poluerizato, &
 beuto con uino.
 Cenere di Scorpioni presa per bocca.
 Olio de i medesimi unto al pettinicchio.

Oua di sepia pesce mangiati ne i cibi
Cimici uiui messi nel pertuggio della uerga.
Acqua doue sia stata lauata la uerga d'un ceruo beuta.
Sisembro acquatico pesto con qual si uogli sorte di rafa-
no, & radici di petroselo, scaldato con uino bianco po-
tente, & boturo, & applicato al pettinicchio.
Latte di seme di melloni beuto.
Pettine di uenere scaldato con uino, & boturo, & messa
sul pettinicchio.
Seme di porro beuto con uino dolce.
Seme di senape beuto con uino dolce.
Gentiana presa in poluere & in dicottione.
Acqua di radici d'Anonide fatta, & usata come si legge
nel suo discorso.
Dicottione di radici di cardo benedetto beuta.
Veronica beuta in poluere, & in dicottione.
Hissopo
Pulegio
Menta greca
Imperatoria
Radici di Vencetosco
Radici di Philipendula
Tanaceto bollito con uino, & applicato al pettinicchio.
Poligono minore poluerizzato con il seme & beuto con
uino.
Olio di stammola unto, & messo ne i cristeri.
Fiori di consolida reale presi in poluere & in dicottione.
Dicottione di sassifragia bianca cotta nel uino bianco, &
beuta, ouero le granella bianche che sono attorno le
radici peste, & mangiate.
Sassifragia maggiore presa in poluere.
Fragaria con le radici beuta in poluere ouero in dicottio-
ne fatta con uino.
Radici di pimpinella sassifragia tolte in qual si uogli mo-
do.
Trichomene trita in poluere beuta con uino bianco po-
tente.
Seme di lupoli trito & dato à bere.
Seme di ginestra dato in poluere ouero la conserva de
suoi fiori usata ò beuta l'acqua lambiccata de i fiori ò
la dicottione.
Olio di uetriolo beuto con uino al peso di mezzo seropolo.
Alle angoscie della orina & dolori della
uescica.

DI DIOSCORIDE.

Cimici delle lettiche triti, & messi nel meato della orina.
Millepede, cio è porcellotti beute nel uino.
Cicale arrostiti, & mangiate.
Locuste messe sopra carboni & toltone il fumo, et ual que
sto rimedio spetialmente nelle donne.
Corno di ceruo bruciato, & lauato preso in poluere.
Dicottione di malua usata per sederui dantro.
Procacchia (cio è portulaca) usata ne i cibi.
Dicottione di radici di sparagi beuta.
Dicottione di tutta la pianta del cretamo fatta nel uino
beuta.
Dicottione di scandice data à bere.
Caucali cotta & usata ne i cibi.
Dicottione di maiorana beuta.
Dicottione di radici di bacchara beuto.
Seme di basilico preso in poluere.
Radice di smirnio beuta.

Dolori di
uescica.

Agarico dato al peso d'una dramma.
Succhio di peucedano beuto.
Rhapontico beuto.
Succhio di phalari beuto con acqua oueramente cò uino.
Loto saluatico beuto per se solo, oueramente insieme
con seme di malua nel uino ouero nella sapa.
Chamepitio data in beuanda.
Dicottione di radici di chamaleone bianco beuta.
Seme d'Abrotano trito & bollito nell'acqua & beuto.
Seme di pastinaca saluatica beuto & impiastato in sul
petenecchio.
Seme di tordilio dato à bere.
Radice di polemonia beuta con acqua.
Seme di Sifone beuto.
Ammi beuto con uino.
Seme di petroselino beuto.
Galbano beuto ouero inghiottito.
Dicottione di chamedrio data à bere.
Seme di trifoglio bituminoso beuto con acqua insieme con
le foglie.
Dicottione di scordio fatto in acqua, o in uino beuta.
Anthillide seconda beuta al peso di due dramme.
Peonia data in beuanda ouero in lettouaro.
Succhio di radici d'althea, cotta prima nella acqua beuto
Dicottione di radici di gramigna beuta.
Dicottione di radici, et di seme di Arctio tolta per bocca.
Adianto preso in beuanda.
Trichomane tolto al modo medesimo.
Alcionio terzo preso in poluere.
Hematite presa con uino
Morochtho presa con acqua
Pietra
Giudaica tolta alla quantità d'un cece con ac
qua calda.
Di spugna beuta con uino.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia inghiottita ò beuta con dicottione di co-
se aperitiue.
Olio di mandorle beuto ò messo dentro con la siringa nel
meato della uerga.
Terbentina inghiottita con zucchero.
Bacche di lauro insieme con semola di grano, bacche di
ginepro & aglio, prima peste & poi scaldate sopra
una tegola ben calda & spruzzate con uino & appli-
cate al pettinicchio.
Seme di nauoni alla misura d'un cucchiaro beuto con uino
insieme con una dramma di seme di lino.
Radice di raphano maggiore tagliata minuta con radici
di petrosello & scaldato con uino & boturo & posta
calda sopra al pettinicchio.
Il medesimo fa la radice del raphano domestico laquale
noi chiamiamo radice nel modo medesimo.
Succhio d'ambidue i raphani prescritti beuto con uino
bianco al peso di due once, ouero il uino della loro in-
fusione.
Acqua di radici d'Anonide fatta come si legge nel suo
discorso beuta.

Alle distillationi della orina.
DI DIOSCORIDE.

Dicottione di acoro data à bere.
Seme di sisembro beuto nel uino.
Panace heraclio beuto uel uino.
Seseli masiliense preso in poluere oueramente beutone la
dicottione.

Strangu-
ria.

dicottione.

Seme di cimino saluatico secondo beuto in poluere.

Seme & radici d'olusatro beuti con uino melato.

Policnemone beuto con uino.

Climopodio dato à bere.

Radice di Enanthe presa con uino.

Fiori & foglie di coniza in beuanda.

Dicottione d'aspleno data à bere.

Dicottione di cipolle, insieme con radici di sparagi beuta.

Onobrichi tolta per bocca.

Succhio di Poligono beuto.

Sassifragia cotta nel uino & beutone la dicottione.

Radice di xiride beuta con uino melato.

Foglie, seme, & liquor di tragio in beuanda.

Foglie, radici, & bacche di rusco beute.

Radice di lauro aleffandrina beuta al peso di sei dramme.

Foglie di elichriso prese nel uino.

DEL MATTHIOLO.

Valeriana presa in dicottione.

Polpa di cassia presa con regolicia.

Pinocchi pesti & mangiati con mele ouero con zucchero

Sebesteni mangiati spesso & messi nelle beuande.

Giuggiole messe nelle dicottioni da bere.

Chiocciolate peste con il guscio & beute sette giorni continui con uino bianco dolce.

Testicoli di lepre mangiati cotti.

Brodo di ceci rossi fatto & preso come si legge nel suo discorso.

Succhio latticinioso di cicerbita beuto al peso di meza oncia.

Dente di leone preso in dicottione fatta nell'aceto.

Latte di seme di melloni preso con trocisci d'halicacabo.

Succhio di regolicia, un poco di mumia, di gomma arabica, & di tragacantha.

Seme di lattuca beuto con latte di seme di papauero.

Latte di trasi fatto con brodo di carne senza sale.

Regolicia presa in qual si uogli modo.

Cimino beuto con uino dolce.

Radice de $\left\{ \begin{array}{l} \text{Iringo} \\ \text{Filipendola} \end{array} \right\}$ presa in poluere ouero in dicottione.

Veronica mascola.

Dicottione di lagopo fatta insieme cō foglie di malua nel uino dolce.

Dicottione d'Agrimonia fatta nel uino bianco & beuta alla quantita di sei once con zucchero.

Succhio di halicacabo beuto con latte di semenze di papauero bianco, ouero di semenze comuni maggiori.

Fiori di lupoli messi ne i bagni che si fanno per sederui.

Alle ulcere della uescica.

DI DIOSCORIDE.

Foglie, & seme di mirto in beuanda.

Latte di qual si uogli animale beuto.

Seme di cocomero beuto con latte & con uino passo.

Succhio di liquiritia con uino passo.

Vua passa bianca mangiata.

DEL MATTHIOLO.

Pinocchi mangiati con mele ouero con zucchero.

Mumia beuta con latte di capra.

Amido preso con uno uuono & scaldato con uua passa et beuto dopo al bagno.

Dicottione di cauda equina di qual si uogli spetie ouero

Vlceredel
la uescica.

L'acqua distillata beuta con la poluere della sua herba.

Alle ferite della uescica.

DI DIOSCORIDE.

Boturo messoui dentro.

Foglie di coda di cauallo beute con acqua.

A cacciare le pietre della uescica.

DI DIOSCORIDE.

Ventriglio di ossifrago usato ne i cibi a poco a poco.

Sterco di topi grossi beuto con incenso nel uino uecchio.

Orina di cignale beuta.

Dicottione di radici di rombice fatta nel uino beuta.

Sio mangiato tanto crudo quanto cotto.

Seme di sisembro preso in poluere.

Dicottione di baccara data à bere.

Seme di appio beuto. il che fa ancho la radice.

Seme di finocchio saluatico beuto.

Sagapeno preso in beuanda.

Dicottione di adianto beuta.

Trichomane cotta, & beutone la dicottione.

Gomma di uite che si ritroua congelata nel tronco beuta con uino.

Lithospermo data à bere nel uino bianco.

Sassifragia beuta.

Dicottione di gramigna beuta.

Seme di tragio preso in poluere.

Radici, & frutti di Rusco beuti.

Pietra giudaica trita sopra una pietra beuta.

A rompere la pietra della uescica.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo beuto con una dramma di corteccia di radice di lauro.

Bdellio preso in pilule, ouero in beuanda.

Gomma de ciregio beuta.

Dicottione d'Aspleno beuta.

Lithospermo beuto con uino bianco.

Sassifragia presa in poluere, & in dicottione.

Gramigna presa in dicottione.

Seme di Tragio beuto.

Radici di rusco, & parimente le bacche beute.

Pietra Giudaica sottilissimamente trita & beuta.

Gomma di uite uinifera beuta con uino.

Pietra di spugna beuta.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale di tutte tre le sorti beuto.

Acqua che distilla dal tronco della betula beuta spesso.

Dicottione di betula beuta, & fattone bagno.

Cenere di scorpioni presa in beuanda.

Olio di scorpioni unto al pettinicchio.

Cenere di lepre abbrusciato tutto intero, preso in beuanda.

Sterco di topi beuto.

Pietra di fiele di bue presa in poluere.

Acqua di sterco humano beuta.

Poligono minore poluerizato con il seme beuto.

Sassifragia bianca, beuta in dicottione fatta nel uino, ouero le granella bianche che sono attorno alle radici peste, & mangiate.

Radici di primavera prese in dicottione.

Dicottione di fiori di ginestra beuto.

Corallo abbrusciato beuto.

A chi non puo ritenere l'orina.

DI DIOSCORIDE.

Ferite del
la uescica.

Pietre nel
la uescica.

Rompete
le pietre
della uesci
ca.

Flusso d'o
rina.

Seme

V E S C I C A

Seme di ruta saluatica fritto et mangiato ne i cibi.
Phenice beuta in uino austero.

DEL MATTHIOLO.

Mumia beuta con late di capra.
Cenere di riccio terrestre beuta con la membrana interiore dal uentriglio di gallina & agrimonia.

Radice di ^{Tormetilla} _{Bistorta} beute cō acqua di pian-
tagine.

Rogna nel
la uescica.

Alla rogn della uescica. DI DIOSCORIDE.

Panace heracleo beuto con acqua melata o con uino.
Cepea beuta.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di cassia solutina presa con poluere di regolicia.
Pinocchi mangiati con zucchero ouero con mele.
Olio di mandorle beuto.
Olio di sesamo beuto.
Succhio di regolitia inghiottito.

Orina san-
guinolenta.

All'orinare del sangue. DI DIOSCORIDE.

Seme di cimino saluatico secondo beuto.
Cima d'elichriso beuta con uino.
Salamuoia acetosa messa in cristeri.

DEL MATTHIOLO.

Noccioli di dattoli brusciati con seta cruda & beuti.
Succhio di piantagine & di millefoglio beuto con una
dramma di philonio persico.
Millefolio trito in poluere beuto al peso di una oncia con
una dramma di bolo armeno con latte di uacca.
Succhio del medesimo beuto al peso di una oncia con siro
po mirtino.

M E M B R A V I R I L I.

A prouocare il coito.

DI DIOSCORIDE.

Coito.

CO S T O beuto con uino melato.
Zaffarano beuto.

Seme di lino composto in lettouaro con mele, &
con pepe mangiato.

Rape cotte & mangiate ne i cibi.

Ruchetta mangiata copiosamente.

Radice di dragontea arrostita oueramente lessa beuta cō
uino.

Radice di amphodillo tolta ne i cibi.

Nasturtio mangiato ouero beuto in poluere.

Seme di porro dato à bere.

Bulbi cotti, & mangiati.

Aglio trito & mangiato con coriandoli.

Seme d'ortica beuto con uino passo.

Radice di galio presa in beuanda.

Succhio di menta beuto.

Radice di paslinaca mangiata.

Aniso beuto.

Radice di testicolo di cane, quella cioè che si ritroua fre-
sta & piena beuta.

Radice di satirione mangiata.

Hormino beuto nel uino.

Radice superiore di gladiolo mangiata, oueramente beuta.

Reni di stinchi marini beute al peso d'una dramma.

DEL MATTHIOLO.

Galanga beuta ouero sparsa sopra li cibi.

Muschio unto con olio di ricino.

Zibetto unto nel modo medesimo.

M E M B R A V I R I L I

Olio di pistacchi con olio di seme di Senape & belzoin
unto alle membra genitali.

Seme di Frassino mangiato con pistacchi & pinocchi &
zucchero.

Noce d'india mangiata in qual si uogli modo.

Olio di noci moscade unto.

Sepie pesci cotte & accontie con noci & con aglio man-
giate.

Verga di cerno poluerizata & beuta in uno uouo fresco.

Ruchetta usata ne i cibi.

Garophani beuti con latte al peso di meza oncia.

Fagiuloi cotti nel latte di uacca, & mangiati con pepe
lungo, & galanga.

Seme di dauco beuto con uino.

Petranciani lessi & poi fritti nel boturo & mangiati cō
pepe lungo.

Radice di uite nera cotta sotto la cenere, & mangiata cō
sale, & con pepe.

A far l'huomo prolifico.

DI DIOSCORIDE.

Prolifica-
re.

Coriandali beuti.

Tutte quelle cose, che prouocano il coito, eccetto quelle
che sono troppo calide, & secche.

DEL MATTHIOLO.

Olio sesamino usato ne i cibi.

Cephaglioni mangiati con sale, & con pepe.

Mandorle dolci

Nocciuole domestiche

Pinocchi

Pistacchi

Noci Indiane fresche

Testicoli di galli mangiati spesse uolte.

Riso } cotti in latte di uacca & mangiati con pepe

Fagiuloi } lungo, galanga, & zaffarano.

Ceci bianchi & rossi mangiati cotti con garofani.

Rape cotte nell'acqua mangiate.

Nagoni cotti in brodo di carne grassa con pepe.

Sifero cotto & mangiato nel modo medesimo.

Asparagi mangiati ne i cibi.

Latte di Trasi fatto con brodo di carne.

Garofani usati ne i cibi, & beuti con latte al peso de quat-
tro dramme.

Carciofi mangiati cotti con pepe & sale.

Cuore di ferola cotto sotto la cenere & mangiato con
pepe.

Petranciani cotti lessi & poi fritti nel boturo mangiati
con pepe.

Radice di uite nera cotta & mangiata nel modo medesi-
mo.

A prohibire li ardori ueneri.

DI DIOSCORIDE.

Prohibire
il coito.

Seme di uitice beuto, & parimente le foglie impiastate
sopra li testicoli.

Procaccia masticata & messa sopra li testicoli.

Seme di lattuga beuto.

Dicottione di foglia, & di seme d'anetho beuta assidua-
mente.

Ruta tolta ne i cibi, & data à bere.

Radice men piena, & men uigorosa di testicolo di cane.

Seme di canape domestico mangiato largamente ne i cibi.

Radice inferiore di gladiolo mangiata.

Cicuta pesta & messa sopra i testicoli, & è efficacissimo
h 4 medi-

MEMBRA VIRILI

medicamento.

DEL MATTHIOLO.

Camphora applicata alle reni & à i testicoli.
Vino doue sia stato dentro il pesce triglia beuto.
Succhio di lattuca posto alli testicoli con camphora.
Seme della medesima beuto con latte di papauero.
Seme di canape copiosamente mangiato.
Succhio di sisembro applicato à i testicoli.

Alla gonorrhea.

DI DIOSCORIDE.

Radice di nimphea beuta.

Radice de Iride illirica beuta.

DEL MATTHIOLO.

Olio di Iusquiamo unto alle reni & à i testicoli.
Incenso beuto con acqua di nimphea al peso d'una dramma.

Terbentina ouero uolgare lauata con acqua di piantagine, et presa con succino aspleno et un poco di camphora.

Camphora beuta con succino & acqua di Nimphea, & applicata di fuore.

Seme di rose con la sua lanugine beuta con uino immaturo.

Fioretti di rose capillari beuti in poluere.

Conserua di fiori di melagrani beuta con uino brusco.

Succhio di cicorea beuto.

Succhio di lattuca con un poco di camphora applicato à i testicoli.

Seme della medesima beuto con latte di papauero.

Succhio di mentastro beuto, & applicato à i testicoli.

Poluere indorata d'aspleno beuta al peso di una dramma con succhio di piantagine ò di procaccia insieme con meza dramma di succino.

Seme di Lithospermo al peso d'una dramma & meza con altrettanto aspleno, & due scropuli di succino beuto piu giorni continui con succhio di procaccia.

Millefoglio dell'ombrella bianca pesto con i suoi fiori, & beuto con la sua acqua distillata ouero con latte di capra, & aggiungendouisi coralli, succino, & limatura d'auorio opera molto meglio.

Olio rosado agitato con il pestello nel mortaio di piombo lungamente unto alle reni.

Diphryge poluerizzato sottilmente, & unto alle reni con unguento rosado.

Coralli beuti in poluere.

Alle ulcere delle membra genitali.

DI DIOSCORIDE.

Esipo messo sopra al male.

Aloe impiestrata, & sparsaui sopra in poluere.

Succhio di poligono cotto nel uino, & impiestrato con mele.

Alume applicato in qual si uogli modo.

Fior di sale poluerizzato sopra.

DEL MATTHIOLO.

Gusci di melagrani con spogna marina secca, aloe, & alume poluerizzata sopra.

Zucca secca abbrusciata, & poluerizzata.

Pietre di gamberi trite con tartaro & applicate.

Aloe messa in poluere.

Abrotano abbrusciato, & poluerizzato in sul male.

Dicottione di flos solis fatta nel uino & usata per lauanda.

Anetho abbrusciato applicato in poluere.

MEMBRA VIRILI

Sanicula

Orecchia d'orso

Pelosella

Potentilla

Polmonaria seconda

Consolida media in poluere, ouero il succhio applicato al male.

Alle infiammazioni de i testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Ceci cotti con eruo & applicati.

Faue cotte nel uino, & fattone impiastro.

Foglie & fiori di senacione fattone impiastro.

Radice di amphodillo impiestrata insieme con le foglie.

Cimolia terra impiestrata con acqua.

Meliloto applicato al male.

Pietra geode messa sopra al male dissolta con acqua.

Ruta impiestrata con foglie di lauro.

Sale applicato con origano, & lieuito, (cioè fermento.)

Cimino messo sopra al male con uua passa, scorze di faue, oueramente con cera.

Coriandoli impiestrati con uua passa & mele.

Radice di giglio applicata con foglie di iusquiamo, & farina di grano.

Terra samia dissolta con olio rosado.

Seme di iusquiamo trito in poluere & impiestrato con uino.

DEL MATTHIOLO.

Iride illirica pesta in poluere & usata come si legge nel suo discorso.

Olio di iusquiamo unto.

Farina di siengreco cotta in acqua melata & applicata con sogna di porco.

Farina di Ceci
Faue
Orobi } cotta nell'acqua & applicata

Foglie di bellide peste & impiestrare.

Acqua distillata di lenticularia palustre applicata.

Olio rosado agitato lungamente nel mortaio di piombo.

Al prurito de i testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di saluia fatta nel uino in lauanda.

Tutte le sorti delle ragie, & spetialmēte la tercbinthina.

Alle durezza de i testicoli.

DI DIOSCORIDE.

Seme de irione applicato.

DEL MATTHIOLO.

Olio di fiori di gigli azzurri unto caldo.

Alle ulcere corrosiue.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di toro unto con mele.

Fiore di lambrusca poluerizzato & applicato con mele, mirrha, & zaffarano.

Alli thimi ouero porri che nascono dentro dal preputio.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di capi di smaridi pesci poluerizzato sopra.

Fiele di capra saluatica unto al luogo.

Sterco di capra applicato con aceto.

Thimo messo sopra al luogo.

Thimbra impiestrata.

Ruta fregatani sopra con pepe & nitro.

Infiamma
zioni de
testicoli.

Prurito di
testicoli.

Durezza
di testico-
li.

Vlcere cor-
rosiue.

Porri del
mēbro &
del prepu-
tio.

Latte.

Gonor-
rhea.

Vlcere nel
le mēbra
genitali.

MATRICE

Latte di tithimalo characia unto al luogo.
Rami di chamesice applicati in poluere.
Succhio di mercorella applicato sopra.
Seme di heliotropio poluerizzato, il che fa anchora il succhio di tutta la pianta.

MATRICE.

Alle prefocagioni della madrice:
DI DIOSCORIDE.

Prefoca-
gioni del-
la madri-
ce.

RADICI di meo trite, et prese in lettouaro fatto con mele.

Bacche di ginepro beute.
Vnghe odorate fumentate.
Cimici delle lettierre fregati sotto al naso.
Bitume, odorato, fumentato, & impiastro.
Caglio di uitello marino beuto.
Orina scaldata con olio ligustrino & fattone cristeri.
Succhio di piantagine beuto.
Senape trita & messa dentro nel naso.
Agarico preso al peso d'una dramma.
Ruta pestata, & impiastata con mele & messa sopra la natura, & parimente sopra al sedere.
Seme di panace herculeo beuto con uino.
Radice di seseli massiliense beuta, & parimente, il seme.
Peucedano odorato.
Sagapeno fumentato, & odorato.
Seme & foglie di trifoglio bituminoso beute.
Seme di peonia beuto al numero di xv. grani.
Radice di alisma beuta.
Foglie di betonica beute in acqua melata al peso d'una dramma.

Pietra gagate fumentata.

DEL MATTHIOLO.

Zibetto messo dentro nell'ombelico.
Panicole ouero iuli di noce albero beute in poluere.
Castoreo odorato, & fattone fumo.
Asafetida al peso di mezzo scropolo insieme con altrettanto castoreo presa in pilule.
Radice d'imperatoria presa con uino.
Serapino odorato, & preso in pilule.
Seme di alliaria applicato alla natura.
Radice di tosilagine maggiore beuta con uino al peso di due dramme.
Foglie ouero radici de hippoglossio beute in poluere alla quantità d'un cucchiaro con uino ouero con brodo.
Foglie fiori, & seme d'Antirrhino applicati à l'ombelico con olio rosado & mele.
Radice di uite bianca beuta con uino.
Quinta essenza nostra beuta.

Mestru
ri
tenuti.

A prouocare li mestru.
DI DIOSCORIDE.

Iride illirica beuta con uino & applicata nelle fomentazioni.
Dicottione di radici di meo sedendouisi dentro.
Dicottione di acoro usata similmente.
Radici di cipero nel medesimo modo.
Radici di asaro beute con acqua al peso di sei dramme.
Thu cotta nell'acqua & toltona la dicottione.
Cassa odorata data à bere.
Cinnamomo beuto, ouero messo nella natura con mirra.
Amomo composto con i suppositorij oueramente cotto nell'acqua per sederui dentro.
Costo beuto.

MATRICE

Giunco odorato in beuanda.
Calamo odorato tanto preso per bocca quanto bollito nell'acqua per sederui dentro.
Cancamo (cioè lacca uera) beuto con acqua melata.
Dicottione di radici di enola beuto.
Mirra applicata di sotto con assenzo, farina di lupini, oueramente con succhio di ruta.
Storace beuta, & applicata alla natura.
Bitume beuto con uino, & con castoreo.
Cedride (cioè frutti di cedro) beute con pepe.
Dicottione di foglie di lauro usate nelle fomentazioni.
Foglie di phillirea date à bere.
Seme di uitice beuto con uino al peso d'una dramma.
Gomma d'oliuo ethiopico, oueramente nostrano beuta.
Mandorle amare peste, & applicate di sotto.
Latte di fico applicato di sotto con nocciuole trite.
Chiocchie terrestri peste con il lor guscio, & applicate alla natura.
Castoreo preso al peso di due dramme.
Succhio di cipolle messo nella natura.
Esipo applicato di sotto con lana.
Grasso di gallina, & di oca applicato similmente.
Sterco di capre saluatiche beuto con qualche liquore odorifero.
Thlaspi beuto.
Dicottione di seme di lino sedendouisi dentro.
Dicottione di lupini applicata di sotto con myrrha, & con mele.
Rafano mangiato ne i cibi, & beendosene il succhio.
Radice di amphodillo beuta.
Dicottione di iringo data à bere.
Succhio di cauolo (cioè brassica) applicato di sotto con farina di gioglio oueramente la dicottione data à bere.
Sio mangiato cotto ne i cibi.
Dicottione di cretamo beuta oueramente l'erba stessa mangiata ne i cibi.
Radice di centaurea maggiore beuta, oueramente il succhio applicato di sotto.
Gomma di condrilla applicata di sotto.
Latte di lattuga saluatica beuto.
Porro tanto domestico, quanto saluatico beuto.
Dicottione di foglie d'aglio usata per sederui dentro.
Pan porcino tanto beuto, quanto applicato di sotto.
Seme d'abrotano beuto con acqua.
Scorze di radici di capparo, & parimente il seme date in beuanda.
Radice di anemone applicata di sotto con lana.
Bacche di hedera peste & applicate alla natura.
Pulegio beuto.
Agarico beuto con aceto melato al peso d'una dramma.
Origano dato à bere.
Assenzo beuto, & applicato con mele.
Tragorigano preso in beuanda.
Dicottione di salvia beuta.
Ammi beuto con uino.
Dicottione di thimo, & parimente di timbra data à bere.
Serpillo preso per bocca.
Seme di smirnio tolto in poluere.
Dicottione di maiorana beuta & applicata di sotto.
Dicottione di radici di baccara beuta.
Ruta tanto domestica, quanto saluatica così beuta come applicata al luogo.

Panace

MATRICE

Panace herculeo beuto con uino.
 Radice di ligustico beuta & applicata di sotto. Il che fa parimente il seme.
 Seme di pastinaca saluatica beuto.
 Radice di seseli massiliense, & il seme nel modo medesimo.
 Tordilio dato à bere.
 Finocchio preso per bocca.
 Sifone beuto.
 Radici di libanote prese tanto in poluere quanto in beuanda.
 Succchio di peucedano dato à bere.
 Petroselinio beuto.
 Dauco beuto.
 Hammoniaco preso per bocca.
 Nigella beuta alquanti giorni continui.
 Sagapeno beuto.
 Lasero beuto con myrrha, & con pepe.
 Galbano fumentato, & messo dentro nel luogo.
 Clinopodio beuto.
 Dicottione di chamedrio beuta.
 Radice di giglio bruciata applicata di sotto con olio rosado.
 Dicottione di melissa usata per sederui dentro.
 Seme di trifoglio beuto, & parimente le foglie intendendosi del bituminoso.
 Dicottione di amendue i polij data à bere.
 Succchio di scordio beuto, oueramente l'herba applicata di sotto.
 Dicottione di Artemisia usata per sederui dentro.
 Mirrhide beuta.
 Foglie, & fiori di coniza in beuanda.
 Radice di hemerocalle applicata di sotto con lana.
 Foglie, & frutti di rusco presi con uino.
 Dicottione di leucoio fomentato, & sedendouisi dentro
 Seme del medesimo presa cō uino al peso di due dramme.
 Dicottione di chamamilla tanto beuta quanto applicata di sotto.
 Radice di peonia beuta alla quantità d'una mandorla.
 Radice di rubbia applicata di sotto.
 Dicottione d'Adianto beuta.
 Trichomane data à bere.
 Tre foglie di Anagiri beute con uino passo.
 Hiperico tanto beuto quanto applicato al luogo.
 Seme di cori dato à bere.
 Foglie d'ortica trite & applicate di sotto con myrrha.
 Seme di medio beuto.
 Succchio di laureola beuto con uino.
 Radice di gladiolo superiore applicata al luogo.
 Liquore, oueramente gomma di tragio beuta, & parimente il seme, & le foglie al peso d'una dramma.
 Chrisocome beuta cum aqua melata.
 Elaterio applicato di sotto.
 Helichriso beuto.
 Liquore di radice di mandragora applicato di sotto al peso di mezzo obolo.
 Il seme della medesima mandragora beuto.
 Elleboro tanto bianco, quanto nero applicato di sotto.
 Cime primaticcie di uite nera usate cotte ne i cibi come si mangiano gli sparagi.
 Foglie d'heliotropio applicate di sotto.
 Vино scillino beuto.
 Vино di assenzo dato à bere.

MATRICE

Vino d'hissopo beuto.

DEL MATTHIOLO.

Spico nardo, ouero lauendula messa nelle beuande ouero ne i bagni.
 Dicottione d'Assernia beuta.
 Radici di ualeriana usate in qual si uogli modo.
 Acqua di cinnamomo distillata beuta alquanti giorni continui al peso di tre once per uolta.
 Calamo aromatico uolgare usato in qual si uogli modo.
 Zaffarano preso ne i brodi.
 Storace beuta, & applicata di sotto.
 Cime & bacche di ginepro cotte, & beutone la dicottione.
 Sauina usata in qual si uogli modo.
 Radice di canna presa in poluere & in dicottione.
 Brodo di ceci rossi ouero neri beuto spesso con zaffarano.
 Dicottione di lupini con mirrha fomentata.
 Seme di senape beuto.
 Radice di dragontea messa nella natura.
 Seme di aro beuto al peso di due dramme.
 Gentiana presa in ogni modo.
 Aristolochia lunga messa ne i bagni.
 Radice di centaurea maggiore presa in beuanda.
 Succchio di centaurea minore applicata alla natura con lana.
 Dicottione di cardo benedetto beuta, & fomentata.
 Hissopo & Pulegio usati in qual si uogli modo.
 Radici di dittamo bianco applicate di sotto ouero fomentate, ouero beute al peso di due dramme con uino potente.
 Herba gatta messa ne i bagni, & presa per bocca.
 Chalamento usato nel modo medesimo.
 Imperatoria beuta, & fomentata.
 Radici di uincetoso cotte ne i bagni.
 Foglie fresche d'artemisia trite, et applicate di sotto con mirrha & olio di gigli azurri.
 Botri messa nelle fomentationi, & beutone la dicottione.
 Matricaria usata in tutti i modi.
 Seme di lupoli beuto in poluere.
 Quinta essenza nostra aggiunta nelle beuande.
 A ristagnare i mestrui rossi.
DI DIOSCORIDE.
 Spico nardo indiano fomentato di sotto.
 Musco arboreo bollito nelle dicottioni che si fanno per sederui dentro.
 Scorza d'incenso applicata al luogo.
 Bacche di osiacantha beute oueramente mangiate.
 Hipocistide tanto beuta quanto applicata di fuore.
 Succchio d'oliuo saluatico applicato al luogo.
 Seme di sommacho beuto & propriamente oue il flusso sia bianco.
 Dattoli immaturi mangiati.
 Inuoglio di dattoli preso in poluere.
 Fiocini di acini di melagrano secchi al sole poluerizzati & sparsi sopra i cibi, & parimente cotti con essi.
 Galle cotte nelle dicottioni fatte per sederui dentro.
 Scorza sottile di ghiande beuta.
 Bacche di mirto fomentate oueramente usatone la dicottione per sederui dentro.
 Dicottione di mele cotogne fomentata.
 Acatia tanto beuta, quanto applicata di sotto.

Flusso di mestrui.

Licio

MATRICE

Licio applicato al luogo.

Dicottione di legno di loto beuta.

Foglie di lentisco tanto tolte per bocca, quanto applicate di sotto.

Caglio { Di lepre
Di capretto
D'agnello
Di ceruo
Di capriolo
Di uitello } tanto beuto quanto applicato di sotto.

Corno di ceruo bruciato lauato & beuto con qualche acqua o altro liquore costrettiuo.

Sterco di capre montane trito ben secco, & applicato con incenso, & con lana.

Radici di rombice applicate al luogo.

Piantagine presa per bocca, & applicata nelle fomentationi.

Succhio di barba di becco beuto con uino oueramete messo con lana nella natura.

Dicottione di foglie di porro fatte in acqua salsa o marina, & aceto usate per sederui dentro.

Dicottione di rami di roui beuta.

Radici di spina arabica mangiata.

Phenice beuta con uino brusco.

Seme di papauero nero beuto.

Achillea applicata di sotto.

Radice idea beuta.

Foglie di coda di cauallio date a bere.

Menta fomentata.

Seme di giunco marino fritto, & beuto nel uino inacquato.

Oximaistro beuto nel uino.

Aniso beuto, & uale spetialmente nel flusso de i bianchi.

Cimino applicato di sotto con aceto.

Radice, & seme di quella nimpha che produce il fior giallo tolti con uino nero.

Seme di peonia preso con uino al numero di 12 grani.

Succhio di lisimachia beuto, & applicato da basso.

Moli applicata di sotto con farina di gioglio.

Succhio di poligono applicato di sotto.

Dicottione di simphito petreo fatta nel uino & beuta.

Succhio di climeno beuto.

Seme di limonio preso al peso d'uno acetabolo con uino.

Radice di medio lessa & composta in lettouaro con mele.

Acini di trago presi al numero di 10. con uino.

Seme di iusquiamo preso al peso d'uno obolo con acqua melata.

Succhio di solatro applicato di sotto con lana.

Seme di mandragora applicato da basso con solfo, & con uino.

Sempreuino maggiore applicato con lana.

Dicottione di uinaccia tanto beuta, quanto fomentata.

Fior di lambrusca messo nel luogo.

Agresto posto di sotto.

Ruggine di ferro usata nel modo medesimo.

Chalciti applicata con succhio di porri.

Feccia di uino impiastrata in sul pettinicchio, & intorno alla natura.

Pietra hematite beuta con uino.

Pietra morochtho applicata con lana.

Pietra ostracite presa nel uino al peso di una dramma.

Terra samia beuta con fiori di melagrano saluatico.

MATRICE

DEL MATTHIOLO.

Olio di iusquiamo unto a i lombi, & al pettinicchio & messo dentro con lana.

Unguento rosado unto alle reni.

Maftice beuta in poluere.

Vernice da scrittori presa con uino acerbo.

Vino di crespino beuto.

Hippocistide beuta spesso con uino.

Seme di rose rosse pesto con la sua lanugine & beuto con uino brusco.

Licio usato con tutti i modi.

Foglie di quercia, ghiande & galle adoperate in qual si uogli modo.

Corteccia di souero presa in poluere con acqua calda.

Zucchero di fiori di melagrani beuto con uino acerbo.

Succhio di bacche di mirto cotto con zucchero, & usato ne i condimenti de i cibi. (gnata.

Vino miua & olio di mele cotogne, et parimete la coto-

Dicottione di nespole beuta, et le istesse nespole mangiate

Cornole condite, & mangiate spesso. (gni.

Dicottione di radici di prugnoli saluatici usati ne i ba-

Sterco di lepre dissolto con succhio di pulegio & applicato con lana.

Fiori di panicole di sagina beuti in poluere con uino brusco.

Procaccia usata in ogni modo.

Bursa pastoris } mangiate & messe ne i ba

Persicaria della macchia } gni.

Chelidonia maggiore applicata alle mammelle.

Salvia secca fumentata.

Fiori del sole trito con le radici, & beuto con acqua di piantagine.

Lunaria minore beuta con uino di melagrani.

Prouenca legata attorno alle coscie.

Radici { di bistorta
di tormentilla } beute & fomentate.
di gariofillata

Pelosella

Pirolla

Potentilla

Stellaria

Sanicula

Orecchia d'orso

Fragaria

Sanguisorba

Polmonaria seconda presa in poluere.

Fiori d'amarantho porporeo beuti.

Millefoglio pesto fresco, & applicato alla natura & sopra'l pettinicchio.

Vino di melagrani bruschi beuto.

Coralli beuti in poluere, & portati al collo, & alle braccia.

A ristagnare i mestruai bianchi.

DEL MATTHIOLO.

Olio di iusquiamo unto alle reni, & al pettinicchio & applicato di sotto con lana.

Camphora beuta con succino, & acqua di nimpha & applicata al fondo del uentre.

Fioretti gialli che sono in mezo alle rose beuti in poluere.

Acqua distillata di foglie tenere di quercia beuta spesso.

Corteccia di castagne la piu sottile con limatura d'auorio beuta con acqua di nimpha bianca.

Conserua

Mestruai bianchi.

MATRICE

Cōserua di fiori di melagrani presa spesso uolte da digiuno
 Noccioli di dattoli triti in poluere, & beuti con sangue
 di drago eletto & acqua di procaccia.
 Fiocini di melagrani bruschi beuti con incenso, & acqua di rose.
 Gusci di nocciuole beuti in poluere con uino acerbo.
 Limatura d'auorio trita sottilmente beuta con latte di seme di lattuca fatto con acqua ferrata.
 Fiori di panicole di sagina beuti cō uino uermiglio brusco.
 Lingua serpentina beuta in poluere con acqua di foglie di quercia.
 Rosmarino mangiato lungamente ogni giorno col pane.
 Salvia secca fumentata.
 Lunaria minore beuta.
 Acqua d'alchimilla beuta, & la dicottione fomentata.
 Potentilla fatta in poluere beuta con la sua acqua insieme con coralli, & limatura d'auorio.
 Serbastrella, & il suo seme beuta.
 Fiori d'amarantho porporeo presi in poluere.
 Polmonaria seconda poluerizata & beuta.
 Fiori bianchi di millefoglio beuti triti con acqua di piantagine.
 Cimbalaria uolgare mangiata in insalata.

Secōdine.

A prouocar le secundine. DI DIOSCORIDE.

Castoreo beuto al peso di due dramme con pulegio nel uino.
 Seme di ciclamino secondo beuto.
 Dicottione di foglie di aglio fatta per sederui dentro.
 Aristologia lunga presa con myrrha, & con pepe oueramente applicata di sotto.
 Pulegio beuto.
 Dicottione di Thimo beuta.
 Dicottione di thimbra presa nel istesso modo.
 Seme di apio dato à bere.
 Dicottione di marrobio beuta.
 Dicottione di stecha presa per bocca.
 Dicottione di artemisia usata ne i bagni.
 Infusione di radice dicircea fatta nel uino dolce per tutto un giorno & una notte beuta per tre giorni continui.
 Seme di enanthe & parimente le foglie beute con uino melato.
 Seme di leucoio beuto nel uino al peso di due dramme.
 Radice di Rubia applicata di sotto.
 Foglie di anagiri trite & beute nel uino passo.
 Chamepitio applicata da basso con mele.
 Chriscome beuta con acqua melata.
 Trichomane beuta.
 Adianto preso in beuanda.
 Brionia applicata di sotto.
 Mirrha beuta.
 Succhio di peucedano beuto.
 Seme di bunio beuto.
 Seme di smirnio dato à bere.

DEL MATTHIOLO.

Spico nardo ouero lauanda beuta in dicottione ouero l'acqua distillata.
 Acqua distillata di cinnamomo beuta al peso di tre oncie
 Balsamo artificiale di tutte le spetie preso con uino.
 Seme de Aro beuto al peso di due dramme.
 Dicottione di Pulegio beuta.
 Radici di dittamo bianco beuto con uino potente al peso

MATRICE

di due dramme; ouero messe ne i fomenti.
 Acqua distillata de gigli bianchi beuta.
 Artimisia fresca pestata con mirrha & olio di gigli azzurri
 & applicata alla natura.

A far partorire: DI DIOSCORIDE.

Castoreo beuto al peso di due dramme con pulegio.
 Latte di cagna della prima portatura beuto.
 Esippo applicato con lana.
 Sterco di capre montane beuto con qualche cosa aromatica.
 Sterco di auoltore fumentato.
 Dicottione di ceci beuta.
 Dicottione di lupini con myrrha, & mele fomentata.
 Sio cotto & mangiato.
 Dicottione di dragontea maggiore fomentata.
 Pepe preso in poluere.
 Radice di ciclamino primo legata alla coscia.
 Picciuoli di foglie di hederà unti di mele, & applicati di sotto.
 Radice di gentiana messa nella natura.
 Radice di centaurea maggiore usata similmente.
 Succhio di centaurea minore nel modo medesimo.
 Pulegio beuto.
 Dittamo beuto, messo nel luogo, & parimente fumentato
 Dicottione di thimo, oueramente di thimbra beuta.
 Radice freschissima di baccara applicata per sopposta.
 Radice di panace herculeo, usata similmente.
 Radice di paslinaca saluatica similmente applicata.
 Radice di seseli masiliense beuta, & parimente il seme.
 Galbano beuto con mirrha nel uino, & parimente fumentato.
 Clinopodio beuto.
 Dicottione di chamedrio beuta.
 Succhio di scordio beuto al peso d'una dramma.
 Dicottione di artemisia usata per sederui dentro.
 Fiori & foglie di coniza in beuanda.
 Seme di leucoio beuto nel uino al peso di due dramme.
 Foglie di onosma beute nel uino.
 Radice di rubbia applicata da basso
 Foglie de anagiri beute con uino passo, & legate attorno le coscie, ma bisogna torle uia subito doppo al parto.
 Radice di anchusa applicata di sotto.
 Liquore di mandragora messo dentro nel luogo.
 Mirrha beuta.
 Foglie di heliotropio beute.
 Fumo di solfo preso di sotto.
 Seme di dauco beuto.
 Ammoniaco beuto.
 Seme di periclimeno beuto al peso d'una dramma nel uino
 Radice di lauro alessandrina beuta nel uino dolce al peso di sei dramme.
 Alume applicato al luogo.
 Pietra di aspro legata alla coscia.
 Pietra Etite legata alla coscia.
 Pietra samia legata similmente.

DEL MATTHIOLO.

Balsamo artificiale di tutte le sorte beuto con uino.
 Sabina presa in poluere, in decottione, & fattone fumo
 Radice di centaurea maggiore usata in tutti i modi.
 Succhio di centaurea minore applicato di sotto con lana.
 Dicottione di pulegio beuta.

Radici

EDCORO DEL CORPO

Seme di ricino mondo, & applicato pesto.
Acini di uite saluatica impiestrati.
Lithargirio lauato & applicato.
Alcionio primo, & secondo messi in sul uiso.
Terra Chia usata nel modo medesimo.
Sterco di crocodillo terrestre applicato in forma di linimento.

DEL MATTHIOLO.

Camphora messa ne i linimenti, & trita con borace naturale, & unta con mele.
Acqua distillata di succhio di limoni.
Acqua di chiocciolate terrestri distillata.
Farina di faua fregata alla faccia.
Acqua distillata di fagioli fatta & usata come si legge nel loro discorso.
Dicottione di lupini lauandose la faccia.
Acqua distillata di melloni fatta, & usata come si legge ne i discorsi loro.
Radice di aro sottilmente poluerizata & applicata alla faccia con la sua istessa acqua lambiccata.
Succhio di primavera chiarificato, & posto alla faccia.
Infusione di fiori di uerbascio, & di radici di frassinella lambiccata, & usata per lauarsene il uiso.

A fare buon colore.

DI DIOSCORIDE.

Ceci mangiati ne i cibi.
Agarico beuto al peso d'una dramma.
Hyssopo mangiato ne i cibi.
Terra Chia applicata in forma di linimento.
Gomma di ciregio usata similmente.
Fichi secchi mangiati ne i cibi.

Alle pustole rosse della faccia.

DEL MATTHIOLO.

Camphora presa al peso d'un'oncia, et trita con altrettanto solpho con quattro dramme di mirrha, & altrettanto d'incenso, & messo il tutto in una lira d'acqua rosa in uno uaso di uetro al sole per dieci giorni continui, & lauandose dopo la faccia.

Acqua di frassino distillata.

Tamarindi mangiati spesso.

Vino di fraghe bagnandose il uiso.

Acqua di fiori di uerbascio con un poco di camphora.

Alle grinze della faccia.

DI DIOSCORIDE.

Grani di cacalia ricolti doppo al disfiore triti, & incorporati con olio, & con cera.

Radice di brionia applicata insieme cō orobo, terra Chia & siengreco.

Terra Chia applicata con acqua.

DEL MATTHIOLO.

Olio di mirrha unto spesse uolte.

Mirrha fumentata con la padella come si legge nel suo discorso.

Acqua lambiccata di pigne fresche lauandose la faccia.
Succhio di radici d'aro secco al sole, & applicato con l'acqua distillata delle medesime.

A ogni sordidezza & macchia della pelle della faccia.

DI DIOSCORIDE.

Dicottione di sabina applicata al uiso.
Cenere di unghie odorate messa à modo di linimento.
Ghianda unguentaria applicata con orina.

DECORO DEL CORPO

Cenere di granchi di fiume à modo di unguento.
Radice di narcisso insieme con seme d'ortica applicata cō aceto.
Seme di ricino unto al luogo.
Acini di uite saluatica fregati al di fetto.
Cinnamomo unto con mele.
Radice di costo applicata con acqua ouero con mele.
Radice di brionia applicata sola, & con orobo creta chia & siengreco.
Alcionio primo, & secondo applicata al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Acqua dell'una, & dell'altra terebentina unta con olio di tartaro.

Pomata unta per se stessa.

Acqua di succhio di limoni in cui sieno state dissolte porcellette minute & poi lambicato.

Olio di tuorli d'uoua.

Olio di grano.

Farina di uena cotta nell'aceto.

Farina di faue fregata.

Dicottione di lupini usata spesso.

Acqua distillata di Rombice fatta & usata come si legge nel suo discorso.

Seme di ruchetta unto con mele.

Senape trita, & fregata con acqua.

Radice di drangontea pesta & fregata.

Succhio di bonohenrico chiarificato.

Succhio di radici d'aro secco al sole, & applicato con l'acqua delle medesime.

Acqua distillata di radici di gentiana.

Farina di seme di gittone ouero ruosola applicata con mele.

Succhio di scabiosa applicato con Borace naturale in poluere, & un poco di campohora.

Vino di fraghe.

Succhio di primavera chiarificato.

Acqua distillata di fiori di uerbascio.

Dicottione di fiori, & folliculi di lupoli beuta.

Alli quosi della faccia.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha unta con mele & casia odorata.

Foglie di porro applicate peste con sumacchi.

Succhio di cipolla messo sopra con sale.

Bulbi unti soli, & con tuorlo de ouo.

Pulegio incorporato con cera.

Sori dissolto in acqua.

Alcionio primo, & secondo applicato al uiso.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di succhio di limoni fatta come si legge nel suo discorso lauandose la faccia.

Acqua di radice di Rombice fatta & usata come si legge nel suo discorso.

Alla faccia arrostita dal sole.

DI DIOSCORIDE.

Radice d'iride illirica applicata con elleboro.

Cinnamomo unto con mele.

Radice di costo applicata con acqua ò con mele.

Dicottione di radici di madorlo amaro applicata al uiso.

Latte di fico unto al luogo.

Chiocciolate brusciate con il guscio unto con mele.

Sangue di lepre unto al luogo.

Cenere di sepia abbruscata usata à modo di linimento.

m

Seme

Colorire
naturalme
re la fac-
cia.

Pustule
della fac-
cia.

Grinze
della fac-
cia.

Sordidez-
ze & mac-
chie della
pelle.

Quosi.

Faccia ar-
rostita dal
Sole.

DECORO DEL CORPO

Seme di lino impiastro.
 Farina di orobi usata similmente.
 Sisembro applicato al viso.
 Bulbi bruscianti applicati con alcionio.
 Foglie di hedera cotte nel uino.
 Radice di chameleone nero.
 Alisso tagliato minuto, & impiastro con mele.
 Terra melia unta al luogo.
 Succhio di pan porcino applicato al viso.

DEL MATTHIOLO.

Incenso unto col latte.
 Polpa di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Mellone} \\ \text{Anguria} \end{array} \right\}$ fregata.

Agresto applicato con latte humano.

Alle lentigini.

Lentigini.

DI DIOSCORIDE.

Radice d'iride illirica posta sopra con elleboro.
 Cassia odorata unta con mele.
 Costo applicato con acqua, & con mele.
 Sangue di lepre applicato caldo.
 Farina di grano impiastata con aceto melato.
 Rafano messo sopra con farina di gioglio.
 Seme di cauolo unto & sparso sopra.
 Sisembro trito & applicato.
 Cenere di aglio unta con mele.
 Radice di dragontea maggiore applicata con mele.
 Bulbi applicati con mele & aceto.
 Nigella fregata al luogo.
 Galbano unto con nitro, & aceto.
 Alisso trito, & applicato con mele.
 Radice di narciso applicata con seme di ortica & aceto.
 Seme di ricino unto al luogo.
 Acini di uite saluatica fregati di sopra.
 Radice di brionia applicata con orobo, siengreco con creta di Chio.
 Adarce impiastata.

DEL MATTHIOLO.

Acqua di terbentina incorporata con olio di tartaro, & applicata.
 Noci moscade trite, & fregate.
 Fiele di donnola applicato con mele, & poluere di radice di aro.
 Olio di tuorli d'uoua.
 Seme di rapo saluatico pesto, & fregato.
 Farina d'orzo incorporata con mele, & aceto.
 Farina di uena cotta nell'aceto.
 Farina di siengreco fregata con solpho & nitro.
 Farina di faue fregata per se sola.
 Dicottione di lupini lauandose.
 Succhio di sio chiarificato.
 Acqua distillata di radici di rombice fatta & usata, come si legge nel suo discorso.
 Polpa di melloni $\left\{ \right.$ fregate.
 Radice di dragontea $\left. \right\}$
 Radice di aro cotta, & applicata con farina di faua, & sapa.
 Acqua di radici di gentiana.
 Succhio di centaurea minore, ouero la sua dicottione.
 Succhio di menta greca chiarificato.
 Farina di seme di gittone, ouero ruosola applicata con mele.

DECORO DEL CORPO

Farina di securidaca usata nel modo medesimo.
 Succhio di scabiosa applicato con borace minerale & un poco di camphora.
 Succhio di xiride.
 Acqua distillata di fiori di uerbascio.
 Latte di scrofa applicato a piena mano.
 Infusione di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Fiori di lupoli} \\ \text{Foglie di sena} \\ \text{Fumoterre} \end{array} \right\}$ beuta.

Alli nei.

DI DIOSCORIDE.

Alcionio poluerizzato, & fregato per sopra.

DEL MATTHIOLO.

Farina di uena cotta nell'aceto, & impiastata.

Dicottione di lupini $\left\{ \right.$ applicati.

Succhio di centaurea minore. $\left. \right\}$

Letargio cotto nell'aceto, & unto per sopra.

A imbellire tutto'l corpo.

DI DIOSCORIDE.

Mastice sparsa in poluere.
 Liquore che si ritroua nelle uiscighe delli olmi.
 Boturo unto al luogo.
 Sterco di crocodillo terrestre fatto a modo di linimento.
 Succhio di pepone seccato al sole insieme con il seme & farina di grano, & unto con acqua.
 Radice di brionia applicata al male.
 Succhio di pan porcino unto al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Camphora trita, & applicata con olio di Tartaro.
 Farina di faua $\left\{ \right.$ fregata oue sia di bisogno.
 Farina di lupini $\left. \right\}$
 Acqua che distilla per se stessa dal tronco della Betula pertugiato.
 Acqua di succhio di Limoni distillata, preparata, & usata come si legge nel suo discorso.
 Acqua di fiori di faue fatta come si legge nel suo discorso.
 Farina di senape incorporata con acqua & fregata alla pelle.
 Acqua distillata di radici d'Aro, & il succhio loro secco al sole.

Acqua di radici di gentiana distillata.

Acqua distillata di fiori di uerbascio.

A leuar uia le cicatrici.

DI DIOSCORIDE.

Grasso di asino unto sopra la cicatrice.
 Farina di faua messa nelli impiastri.
 Foglie & radici di ranoncolo impiastate.
 Calamento cotto nel uino & messo sopra.
 Radice di cocomero saluatico trita in poluere & sparsa sopra.
 Ghianda unguentaria cotta nell'aceto, & applicata con nitro.
 Radice di brionia applicata con orobo, siengreco, con creta di Chio.
 Chrisocola applicata in qual si uogli modo.
 Alcionio primo, & secondo.

DEL MATTHIOLO.

Seme di ruchetta trito, & applicato con fiele di bue.
 Midolla di ceruo unta.
 Balsamo uero.
 Olio di mirra.

Rad.

Imbellire tutto il corpo.

Cicatrici.

Sudore

DECORO DEL CORPO

Sudore d'uoua mentre che si cuocono col guscio al fuoco.
Camphora trita con Borace minerale & unta con midol-
la bouina.

Vitilagini

Alle uitilagini. DI DIOSCORIDE.

Gusci di chiocciolate terrestri brusciate, & applicate in su'l
male.
Sangue di lepre fresco unto.
Cenere di sepia bruscata applicata.
Farina di faua sparsa sopra al male.
Farina di lupini usata similmente.
Foglie di bietola crude applicate.
Radice di chondrilla & parimente le foglie trite appli-
cate con nitro, mele, & acqua.
Radice di dragontea maggiore messa con mele.
Succhio di radici d'amphodillo unto al luogo, ma bisogna
fregar prima bene il male al sole.
Succhio di cipolla unto al sole.
Cenere di aglio applicata con mele.
Pepe messo con nitro.
Radice di cappari trita con aceto.
Argemone secca, & pesta con nitro, & applicata con
solfo, & con uino.
Foglie di telephio con farina d'orzo incorporate cō olio,
& acqua & applicate sopra per spatio di sei hore.
Succhio di gentiana messo in sul male.
Radice di chameleone nero applicata con solfo.
Ruta fregata in su'l male con nitro & con pepe.
Seme di libanotide dissolto con aceto.
Radice di giglio bruscata incorporata con mele.
Radice di nimpha incorporata con acqua.
Radice di rubia applicata con aceto.
Seme di althea tanto fresco, quanto secco trito & incor-
porato con aceto & unto al sole.
Radice di anchusa applicata con aceto.
Radice di narcisso con seme d'ortica & aceto.
Brionia unta con orobo, siengreco & creta di Chio.
Ghianda unguentaria cotta nell'aceto & applicata con
nitro.
Radice di cocomero saluatico poluerizata & sparsa so-
pra al male.
Seme di ricino messo sopra al male.
Elleboronegro applicato con aceto.
Solfo usato in qual si uogli modo.
Alcionio primo & secondo usato à modo di linimento.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di noci di cipresso applicata.
Acqua lambiccata di succhio di limoni (leggi il suo di-
scorso.)
Olio di tuorli d'uoua.
Dicottione di lupini.
Seme di rapo saluatico.
Acqua di rombice. uedi il suo discorso.
Radice di aro cotta, & incorporata con farina di faua,
& sapa.
Radice di chameleone bianco trita, & applicata con
aceto.
Farina di securidaca unta con mele.
Succhio di Scabiosa 2 con borace, & un poco di
Xiride 2 camphora.
Acqua distillata di fiori di Verbasco.
Polpa di tamarindi beuta con succhio di fumotere.

DECORO DEL CORPO

Dicottione di fiori, et filique di lupoli beuta longamente.
Alle uolatiche.

DI DIOSCORIDE.

Volatiche

Scorza di pino, & di pezzo applicata in qual si uogli mo-
do.
Dicottione di foglie di lentisco fomentata.
Foglie di cipresso applicate con polenta.
Foglie di rhamno messe sopra.
Tarlatura di legno poluerizata.
Seme di nasturzo impiestrato.
Rhapontico unto con aceto.
Elleboro nero applicato similmente.
Ghianda unguentaria applicata con orina.
Gomma di uite unta con nitro hauendo pero prima frega-
to il luogo del male.
Solfo messo sopra con terebinthina.
Sale fregato con olio, & aceto.
Alcionio primo, & secondo.
Adarce fregata.
Pece liquida à modo di linimento.
Incenso poluerizato sopra.
Gomma di oliuo di ethiopia impiestrata.
Gomma di pruno unta.
Latte di fico incorporato con polenta.
Mele cotto con alume.
Propoli applicata.
Pane di grano applicato con salamuola.
Farina di gioglio incorporata con solfo, & uino.
Ceci incorporati con farina d'orzo, & mele.
Radici di qual si uoglia spetie di lapario cotte nell'aceto,
& impiestate, essendo pero prima scarificata al luogo,
& fregato con nitro.
Nasturtio applicato con mele.
Cenere di aglio posta con nitro.
Senape unta con aceto.
Radice di chameleone nero cotta nell'aceto & applica-
ta.
Ruta con alume, & mele.
Colla di toro dissolta in aceto & messa sopra.
Radice di cocomero trita, & poluerizata.
Latte di tithimalo characia applicato al male.
Radice di brionia applicata con orobo, siengreco, & cre-
ta di Chio.
Acqua marina fomentata.

DEL MATTHIOLO.

Pece unta con mele.
Polpa di tamarindi piu & piu uolte mangiata.
Olio di tuorli d'uoua incorporato con olio di tartaro.
Salua humana unta da digiuno.
Acqua di radici di rombice preparata come si legge nel
suo discorso.
Foglie di piantagine trite & impiestate.
Radici d'amphodillo cotte nell'aceto & applicate.
Acqua di radici di gentiana fomentata calda.
Menta pesta & impiestrata.
Foglie di marrobio applicate con aceto.
Farina di securidaca applicata con mele.
Dicottione di radici di scabiosa maggiore beuta la matti-
na quaranta giorni continui, ouero la poluere di esse
radici beuta ogni giorno con siero al peso d'una dram-
ma.

DECORO DEL CORPO

Dicottione di fiori, & follicoli di lupoli beuta lungamente.

Brozze.

Allebrozze.

DI DIOSCORIDE.

Latte di qual si uogli sorte beuto con mele crudo, acqua, & un poco di sale.

Siero di latte beuto.

Aceto fomentato.

Boturo unto.

Orina humana uecchia usata per lauanda.

Farina di lupini applicata.

Succhio di pan porcino.

Dicottione di pulegio.

Ruta applicata con cera & olio di mirto.

Staphisagria applicata in qual si uoglia modo.

Ghianda unguentaria dissolta con orina.

Ruggine di ferro poluerizata.

Alume dissolto con mele.

Cinaprio (cioè sangue di drago) applicato.

Testi delle fornaci pesti & applicati.

Alphi, & macchie.

Alli alphi, & ad ogni altra macola.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di thassia con mele.

Ghianda unguentaria dissolta con orina, & applicata.

Radice di narciso insieme con seme di ortica, & aceto.

Loto saluatico unto con mele.

Radice di cocomero saluatico poluerizata.

Seme di ricino pesto, & applicato.

Acini di uite saluatica fregati.

Brionia impiastata con orobo, siengreco, & creta di Chio.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di lupini fomentata calda.

Seme di rapo saluatico fregato.

Succhio di radici di rombice.

Polpa di melloni fregata.

Cipolla cruda fregata.

Radice di Aro cotta, & applicata con sapa & farina di faue.

Succhio di bonohenrico unto con aceto.

Succhio, ouero dicottione di centaurea minore fomentata.

Acqua di fiori di uerbascio.

Dicottione di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Fiori di lupoli} \\ \text{Foglie di sena} \\ \text{Fumoterre} \end{array} \right\}$ beuta.

Rogna.

Alla rogn.

DI DIOSCORIDE.

Cardamomo unto con aceto.

Sudore di legno di oliuo quando si brucia fresco unto al male.

Latte di fico unto alla persona.

Gusci crudi di ricci marini, & abbrusciati incorporati nelli unguenti.

Cenere de hippocampo marino incorporato con liquida sogna, oueramente unguento amaracino.

Orina humana uecchia.

Siero di latte beuto.

Ceci applicati con orzo, & con mele.

Farina di lupini fregata.

Argemone poluerizata insieme con nitro, fregata nel bagno per tutto il corpo.

DECORO DEL CORPO

Chelidonia minore fregata in sul male.

Radice di chameleone nero con un poco di uetriolo, & cedria, & un poco di sugna, incorporata bene insieme.

Ghianda unguentaria applicata dissolta con orina.

Dicottione di origano lauandose il corpo.

Radice di cinquefoglio cotta, & fregata al male.

Loto saluatico unto con mele.

Elleboro bianco unto con cera, pece, & olio cedrino.

Antimonio incorporato con cera, & alquanto di biacca.

Alume dissolto nell'acqua.

DEL MATTHIOLO.

Terebentina uolgare lauata & unta.

Liscia fatta con uino, & cenere di ginepro.

Olio di oliue saluatiche.

Acqua piauana congregata nelle concauità delle quercie uecchie.

Polpa di tamarindi mangiata spesso uolte.

Pomi d'Adamo tagliati per mezzo, & spoluerizzati con solpho, & scaldati sopra la cenere, & fregati a i luoghi rognosi.

Olio di noci uecchie.

Farina di siengreco con seme di nasturzo unta con aceto.

Radici d'amphodillo lesse, & fregate peste con aceto.

Dicottione di sena beuta.

Succhio di scabiosa aggiunto ne gl'unguenti.

Succhio di xiride applicato.

Dicottione d'eupatorio uolgare, & insieme di fumoterre fatta con siero di capra & beuta.

Succhio del medesimo eupatorio unto con aceto, & con sale.

Dicottione di borragine, & di buglossa fatta nel uino, ouer nell'acqua, beuta.

Radice di buglossa pesta, & unta con aceto.

Dicottione di fiori, & folliculi di lupoli beuta.

Infusione di radici d'elieboro nero beuta.

Alla lebbra de greci, ouero scabbia.

Lebbra de i Greci.

DI DIOSCORIDE.

Fiele di toro con nitro, & terra cimolia.

Orina humana fomentata con nitro.

Corteccia di ginepro bruciata, unta con acqua.

Corteccia di frassino bruciata, & usata similmente.

Foglie di olmo peste & applicate con aceto.

Gomma di oliuo di ethiopia unta al male.

Resina di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Terebintho} \\ \text{Abete} \\ \text{Larice} \end{array} \right\}$ applicata, cō uerde rame uetriolo & nitro.

Latte di fico con polenta.

Sembola di formento cotta in fortissimo aceto.

Farma d'orzo applicata con aceto forte, acqua & olio.

Farina di gioglio incorporata con solfo, uino, & aceto.

Cauolo tagliato, applicato con polenta.

Elleboro nero applicato con aceto.

Cenere di aglio incorporata con mele.

Senape incorporata con aceto.

Seme di brionia fregato.

Nasturtio incorporato con mele.

Radice d'anchusa applicata con aceto.

Foglie & radici di rannoncolo impiastate.

Seme di melanthio messo sopra.

Radice di cocomero saluatico sparsa in poluere.

Ghianda unguentaria cotta nell'aceto con nitro.

Succhio

DECORO DEL CORPO

Succhio di tasia unto.
 Scamouea cotta nell'aceto & unta.
 Gomma di uite uinifera oue prima sia stato fregato il luogo con nitro.
 Verde rame con nitro & raga di terebintho.
 Alume cotto con cauolo & mele.
 Solfo incorporato con aceto & terebentina.
 Sale bollito con olio & aceto.
 Alcione primo, & secondo in unguento.
 Adarce usata nel modo medesimo.
 Terra melia applicata similmente.

DEL MATTHIOLO.

Polpa di Tam. arindi mangiata spesso uolte.
 Radice di chameleone nero trita & applicata con aceto.
 Infusione di radici d'elaboro nero beuta.
 Infusione di sena beuta piu, & piu uolte.
 Dicottione di radici di polipodio data a bere.
 Succhio di fumoterre beuto lungamente co siero caprino
 Trocisci di uipera beuti con succhio di melissa.
 Dicottione di mirobalani neri et cheboli beuta piu & piu uolte.

Al mal francese.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di corteccia di radici di tamarigio beuta lungamente.
 Legno guaiaco ouero santo cotto nell'acqua & nel uino & beutone la dicottione 40 giorni continui.
 Radici de $\left\{ \begin{array}{l} \text{China} \\ \text{Zarza parilla} \end{array} \right\}$ beute nel medesimo modo.
 Dicottione di legno di bosso beuta nel modo medesimo.
 Dicottione de Asarina beuta.
 Acqua distillata dalle foglie tenere d'iringo montano beuta.
 Radici di dittamo bianco beute ogni giorno con dicottione di legno guaiaco.
 Dicottione d'Aspleno beuta.
 Dicottione di radici di pruno saluatico usata per coloro che hanno ulcerata la bocca, come si legge nel suo discorso.

Al prurito.

DI DIOSCORIDE.

Latte di fico applicato con polenta.
 Solfo incorporato con nitro.
 Sale fregato con aceto, & olio.
 Alume dissolto in acqua.

DEL MATTHIOLO.

Bictola nera cotta nell'acqua & applicata.
 Succhio di buono henrico unto con aceto.
 Dicottione ouero infusione di sena
 Dicottione d'eupatorio uolgare
 Dicottione di fiori & follicoli di lupoli } beuta spesso.
 Siero di latte caprino beuto.

Alli grassi & troppo corpolenti.

DEL MATTHIOLO.

Lacca naturale beuta.
 Seme di frassino preso in poluere.
 Aceto beuto spesso.

Alla lebbra uera ouero elephantia.

DI DIOSCORIDE.

Riccio terrestre secco, & mangiato ne i cibi.
 Cedria unta al male.
 Cenere di chiocciolate terrestri in unguento.

DECORO DEL CORPO

Salamandra incorporata con altri medicamenti al proposito.
 Siero beuto. (sito.)

Fiele $\left\{ \begin{array}{l} \text{di capra} \\ \text{di becco} \end{array} \right\}$ unto.

DEL MATTHIOLO.

Dicottione di radici di tamarigio beuta lungamente con uua passa.
 Carne di uipera cotta, & mangiata.
 Trocisci di uipera beuti in poluere.
 Veronica masculina usata del continuo.
 Succhio d'eupatorio maggiore & di fumoterre insieme beuto.
 Infusione di radici d'elaboro nero frequentata di bere.
 Epibimo preso in poluere, & in dicottione.

Al fetore della ditella.

DI DIOSCORIDE.

Mirrha impiestrata con alume liquido.
 Foglie di mirto poluerizate sopra.
 Radice di cardo impiestrata.
 Alume fregato.

DEL MATTHIOLO.

Radice di amphodillo bollite con Iusquiamo & applicate peste con pece.
 Alume fregato con uino.
 Assenzo fresco applicato.

A i porri, calli, & chiodi.

DI DIOSCORIDE.

Cenere di corteccia di salice incorporata con aceto.
 Cenere di capi di smaridi salati applicata sopra.
 Capo di lucertola pesto, & messo sopra.
 Sterco di pecora incorporato con aceto.
 Mele cotto con alume.
 Seme di heliotropio fatto in unguento.
 Scilla bruciata unta al male.
 Foglie & radici di ranoncolo applicate.
 Radice di dissaco cotta nel uino, & applicata.
 Nigella incorporata con orina uecchia, essendo però prima scaldato il luogo.
 Lasero mollificato con cera similmente applicato.
 Clinopodio beuto alquanti giorni.
 Rami di chamefice triti & ligati sopra.
 Acqua che risuda da i sarmenti uerdi di uite quando s'abbrusciano.

Verderame applicato.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di salcio macerata nell'aceto, & applicata.
 Cichorea zacinta mangiata in insalata.
 Seme della medesima preso al peso d'una dramma tre giorni continui la sera nell'andare al letto.

Ranoncolo trito, & impiestrato.
 Succhio di chelidonia applicato.
 Succhio di fiori & foglie di uerbascio messo sopra.
 Cantharelle trite & impiestate con lienito.

Alli porri pendenti che i greci chiamano acro-

cordone, thimi & formiche.

DI DIOSCORIDE.

Vino di mele cotogne applicato sopra.
 Latte di fico applicato con grasso attorno alla radice.
 Incenso messo con aceto & pece.
 Ruta fregata con pepe, nitro, & uino.
 Ceci pesti incorporati con aceto, & mele.
 Foglie, & radici di ranoncoio.

Mal Francese.

Prurito.

Fetore di ditella.

Porti, calli & chiodi.

Porti pendenti.

Grassi & corpolenti.

Lebbra uera.

DECORO DEL CORPO

Radice di diffaco cotta nel uino & messa sopra.
 Succhio, & latte di tithimalo characia.
 Rami di chamesice triti & applicati.
 Seme di heliotropio impiastrato.
 Acqua che risuda da i sarmenti uerdi di uiti quando s'ab
 brusciano.
 Sale applicato con grasso di uitello.

DEL MATTHIOLO.

Cenere di corteccia di Salcio applicata con aceto.
 Cichorea zacintha mangiata in insalata.
 Seme della medesima beuto al peso d'una dramma la sera
 nell'andare al letto per tre giorni continui.
 Ranoncolo trito & applicata.

Alle labra sfesle.

DI DIOSCORIDE.

Grasso di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Oca} \\ \text{Gallina} \end{array} \right\}$ unto.

Licio applicato al luogo.

DEL MATTHIOLO.

Terbentina uera, & uolgare unta.

Foglie di faggio applicate.

Olio di tuorli d'uoua.

Pomata.

Olio di grano.

A prouocare il sudore.

DI DIOSCORIDE.

Seme di ferola unto con olio.

Onobrichi similmente applicata.

Fichi maturi mangiati.

Labra sfes
 se.

Prouoca-
 re il sudo-
 re.

DECORO DEL CORPO

Senape mangiata ne i cibi.

DEL MATTHIOLO.

Succino bianco beuto nel uino.

Acqua di fiori d'aranci, & di limoni beuta.

Quinta essenza nostra beuta al peso de una oncia.

Acqua distillata di cinnamomo beuta al peso di quattro
 once.

A ristagnare il sudore.

DI DIOSCORIDE.

Bulbi mangiati.

Solfo fregato al corpo.

Gesso usato similmente.

Pietra morochtho fregata in poluere.

Terra samia.

DEL MATTHIOLO.

Olio d'oliue saluatiche unto per tutto il corpo.

Olio mirtino unto similmente.

Poluere di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Radice di ciperò} \\ \text{Nardo indiano} \\ \text{Nardo celtico} \\ \text{Rose saluatiche} \end{array} \right\}$ fregata à tutto il corpo.

A nettare la pelle.

DI DIOSCORIDE.

Succhio di ciclamino fregato.

DEL MATTHIOLO.

Seme di rapo saluatico pesto fregato.

Radice di aro cotta nell'acqua & applicata con farina di
 fauc & sapa.

Acqua di gentiana distillata.

Ristagna-
 re il sudo-
 re.

Nettare la
 pelle.

TAVOLA DELLI MEDICAMENTI SEMPlici COMMEMORATI DA DIOSCORIDE,

Le cui virtù sono di purgare il corpo, & di far vomitare,

CAVATI DA DIOSCORIDE, ET DALLI
DISCORSI DEL MATTHIOLO.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

Apurgare la cholera.
DI DIOSCORIDE.

Purgare
la cholera



R I D B illirica beuta con acqua me-
lata al peso di sette dramme.
Seme di thlaspi beuto.
Aloe preso in qual si uogli modo.
Assenzo beuto.
Dicottione di tragorigano in beuanda.

Seme di lichnide saluatica beuto al peso di due dramme.
Seme di androsfemo beuto al peso medesimo.
Elleboro bianco preso per se solo oueramente con scamo-
nea & una dramma di sale.
Radice di picnocomo beuta al peso di due dramme con
acqua melata.

Centaurea minore presa in qual si uogli modo.

Parthenio secco tolto con ossimele o con sale.

Succhio di thassia beuto in acqua melata.

Seme di clematide acuta beuto in poluere.

Sesamoide beuto similmente.

Succhio di radice di cocomero saluatico, & parimente
la scorza presi al peso di meza dramma.

Succhio de hippophae beuto al peso d'uno obolo.

Seme di ricino al numero di 20 grani ben mondi dalla
scorza beuto.

Latte d'ogni sorte di tithimali beuto al peso di due oboli.

Dicottione di mercorella beuta.

Seme di cataputia (cioè lathiri) mangiato con fichi see-
chi.

Peplo beuto in un ciatho di acqua melata.

Scamonea beuta al peso d'una dramma con acqua mela-
ta (ma della nostra non darei io mai piu d'uno scro-
polo.)

Foglie di chamelea tolte in pilule con due parti di assen-
zo & una di chamelea con acqua melata.

Thimelea beuta al peso di 20 grani.

Foglie di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Sambuco} \\ \text{Ebulo} \end{array} \right\}$ cotte & mangiate.

La parte di fuore della radice dell'apios tolta in beuan-
da.

Empetro preso con brodo di carne, o uero con acqua me-
lata.

Polipodio fatto in poluere beuto con acqua melata.

Dicottione di cinocrambe beuta.

Dicottione di heliotropio data à bere.

Agarico beuto con acqua melata al peso d'una dramma
ouer di due.

Radice di pitiufa beuta al peso di due dramme con acqua
melata, o ueramente una dramma del seme o del suc.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

chio incorporato con farina un cucchiaro, & fattone
pilule.

DEL MATTHIOLO.

Asaro.

Asarina.

Cassia solutiua.

Manna beuta con infusione di sena.

Bacche di spino merlo: & il siropo fatto con il succhio
Polpa di tamarindi. (loro.)

Sebesteni.

Prugne damaschine.

Giuggiole ben mature secche.

Seme di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Nasturzo} \\ \text{Thlaspi} \end{array} \right\}$ beuto.

Agarico cletto

Rhabarbaro

Succhio & infusione di rose

Sena

Gratiola

Mirobalani citrini

Corteccia di frangola

} presi in qual si uogli modo.

Apurgare la flemma.

DI DIOSCORIDE.

Purgare la
flemma.

Iride illirica beuta al peso di sette dramme con acqua me-
lata.

Succhio di mandragora beuto al peso di due oboli.

Elleboro nero dato per se solo, o ueramente con scamo-
nea & con una dramma di sale.

Seme di licio indiano beuto alla misura di mezo ciatho.

Scorza di olmo piu grossa beuta nel uino o ueramente nel
l'acqua fresca.

Brodo di gallo uecchio preparato come scriue Dioscoride
beuto.

Radice di ciclamino beuta con acqua melata.

Scilla cotta con mele beuta.

Dicottione de byssopo fatta con acqua, mele, & ruta,
beuta.

Thimo beuto can sale & aceto.

Seme di spondilio beuto.

Armoniaco beuto al peso d'una dramma.

Vna foglia di laureola beuta in poluere.

Succhio di hippophesto beuto al peso di tre oboli.

Epithimo beuto con mele.

Succhio di brionia beuto con acqua melata.

Seme di cartamo purgato dalle scorze beuto con uino me-
lato oueramente con brodo di gallina.

Pietra calamita beuta con acqua melata al peso di tre
oboli.

Dicottione di centaurea minore data à bere.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

Partenio secco beuto con aceto malato à ueramente con sale.

Seme di clematide seconda trito & beuto.

Sisamoide pesto, & dato à bere.

Succhio di cocomero saluatico, & parimente la scorza profi in beuanda al peso di meza dramma.

Succhio de hippophae preso al peso d'uno obolo.

Seme di ricino purgato dalle scorze beuto al numero di 30 grani (Ma dubito di errore di scrittura.)

Latte di qual si uogli sorte di tithimalo dato al peso di due oboli in aceto inacquato.

Seme di lathiri (cioè cataputia) al peso di sei ouer sette grani incorporato con fichi secchi, & con dattoli & fattone pilule.

Peplo beuto in un ciatho di acqua melata.

Succhio di scammonia beuto al peso di una dramma & di quattro oboli con acqua pura & ueramente con mele (ma dubito d'errore.)

Foglie di chamelea prese in pilole, con due parti di assenzio, & una di chamelea, incorporate con acqua melata.

Thimelea tolta della parte inferiore al peso di uinti grani.

Foglie di sambuco } cotte & mangiate.

Foglie di ebulo }

La parte inferiore della radice dell'apios mangiata.

Empetro beuto con qualche brodo, ouero con acqua melata.

Poluere di radici di polipodio beuta con acqua melata.

Dicottione di cinocrambe data à bere.

Dicottione di heliotropio fatta nell'acqua beuta.

Agarico beuto in acqua melata al peso di una dramma ouero di due.

Radice di pitiusa beuto al peso di due dramme con acqua melata, & uero una dramma del seme, & un cucchiara del succhio incorporato con farina & farne pilule.

DEL MATTHIOLO.

Succhio de iride.

Dicottione, ouero infusione di asaro fatta in siero di capra con spica & acqua melata.

Asarina beuta con acqua melata, ouero con ossimele.

Cassia solutina.

Olio di seme di carthamo.

Manna beuta con infusione di sena.

Bacche di spino merlo & il lor succhio.

Ciclamino.

Dragontea.

Agarico

Reubarbaro

Radici di ambedue le aristolochie.

Centaurea minore.

Alcea.

Gratiola.

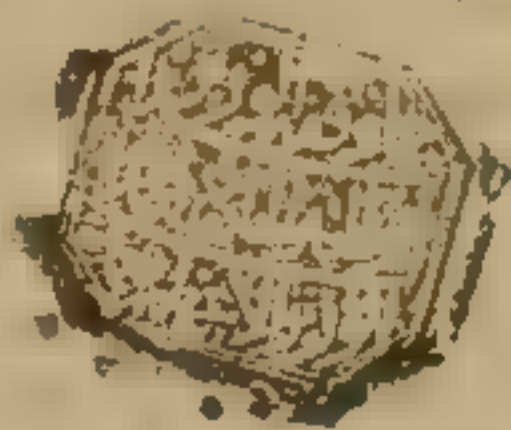
Sena.

Mirobalani }
Cheboli
Emblici
Bellirici

A purgare la melancholia.
DI DIOSCORIDE.

Succhio di radice di mandragora beuto al peso di due oboli.

Purgare la
melanco-
lia.



MEDICAMENTI SOLVTIVI

Brodo di galli uecchi preparato come insegna Dioscoride, beuto copiosamente.

Epithimo beuto con mele.

Siero di latte dato à bere.

Origano secco beuto al peso d'uno acetabolo con acqua melata.

Elleboro nero beuto.

Spartio dato à bere.

Alipo beuto con altrettanto epithimo, & con aceto & sale.

DEL MATTHIOLO.

Sena & la sua dicottione ouero infusione & parimente il uino fatto come si legge nel suo discorso.

Mirobalani neri.

Infusione d'elleboro nero.

Antimonio nostro hiacinthino.

A prouocare il uomito.

DI DIOSCORIDE.

Thlaspi beuto oue si uogli far uomitar la cholera.

Mandragora beuta prouoca la melancholia.

Succhio di tassia beuto in acqua melata.

Latte di Tithimali beuto con acqua melata al peso di due oboli.

Radice di apio tolta della parte di sopra & data bere.

Fiori & seme di sparto in acqua melata.

Seme di anagiri masticato.

Radici di betonica beute con acqua melata per tirar fuore la flemma.

Seme di papauero spumeo beuto al peso di uno acetabolo in acqua melata.

Staphis agria beuta al peso di quindici grani in acqua melata.

Radice di silibo beuta al peso d'una dramma.

Ghianda unguentaria data con acqua melata.

Radice di narcisso cotta & mangiata.

Seme di ricino mondato, & mangiato al numero di 30 grani (ma dubito che sia errore.)

Scorza di Rafano beuta con aceto melato.

Latte di tutti i tithimali dato à bere.

Rame bruciato beuto con acqua melata.

DEL MATTHIOLO.

Seme di nagoni beuto con acqua tepida et ossimele.

Seme d'atriplice beuto.

Seme di ricino preso per bocca.

Seme di cataputia.

Radice di asaro presa in poluere con ossimele.

Antimonio nostro hiacinthino preso con mastice & zucchero rosado.

A purgare l'acqua delli hidropici.

DI DIOSCORIDE.

Radice di ciclamino beuta con acqua melata.

Dicottione di polio beuta.

Succhio di hippophesto beuto al peso di tre oboli.

Succhio di hippophae presone un obolo.

Seme di ricino mondato beuto al peso di 30 grani (ma dubito di errore.)

Seme di lathiri (cioè cataputia) peso al numero di sei ouer sette grani incorporato con fichi secchi ouer dattoli & fattone pilule.

Foglie di sambuco } cotte & mangiate.

Foglie di ebulo }

Empetro preso nel brodo, & uero nell'acqua melata.

Dicottione

Prouoca-
re il uomi-
to.

Purgare
l'acqua del-
li hidropi-
ci.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

Dicottione di cinocrambe data à bere.
Asaro beuto.
Latte di lattuga saluatica beuto in aceto melato.
Radice di trifoglio bituminoso data in uino al peso di due dramme.
Latte di tithimalo dato à bere.
Thimelea presa della parte di dentro data à bere al peso di 20 grani.
Radice di uite saluatica bollita nell'acqua & beuta in due ciathi di uino inacquato con acqua marina.
Squamma di rame beuta in acqua melata.
Dicottione di mercorella beuta.

DEL MATTHIOLO.

Succhio di radice de iride beuto.
Fiori di persico mangiati in insalata ò in qual altro si uogli modo presi freschi.
Soldanella.
Corteccia di frangola.
Elaterio.
Reubarbaro.
Agarico.
Antimonio nostro hiacinthino.
Turbit in beuanda.

A mollificare il corpo.

DI DIOSCORIDE.

Ciregie fresche
Prunc fresche
Carobole
Fichi maturi
Latte di fico beuto.
Brodo di chame beuto.
Vngbie odorate beute.
Rafano mangiato.
Bietola bianca cotta mangiata.
Blito mangiato ne i cibi.
Dicottione di qual si uoglia rombice beuta & parimente le foglie cotte & mangiate.

Mollifica
re il cor-
po.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

Malua cotta mangiata per cibo.
Atriplice cotto & mangiato.
Cauolo cotto leggermente mangiato.
Dicottione prima di lenticchie beuta.
Sparagi mangiati.
Succhio di zucca bollita intera beuto.
Gengeuo beuto ò mangiato.
Pucedano beuto.
Scilla secca data al peso di un cucchiaro ò di due.
Seme di androsemo trito, & beuto.
Succhio di parietaria beuto.
Seme di papauero saluatico dato con acqua melata al peso d'uno acetabolo.
Dicottione di cinoglossa beuta.
Rami di chamesice cotti & mangiati.
Cime primaticcie di brionia cotte, & mangiate per cibo.

DEL MATTHIOLO.

Cassia solutiua.
Olio di mandorle dolci beuto.
Manna presa con brodo.
Terebentina di larice.
Prune damaschine & ungare dolci.
Sebesteni macerati nel brodo & mangiati.
Foglie di malua ouero i suo asparagi cotti & mangiati in insalata.
Atriplice mangiato cotto.
Bietola bianca, & il suo succhio.
Asparagi mangiati cotti con uua passa.
Succhio di Hieracio beuto.
Dicottione ouero infusione di sena ò il suo uino scritto nel proprio discorso.
Belis fresca presa in poluere ò beutone la dicottione.
Rosette bianche damaschine odorifere mangiate fresche da digiuno.
Vua passa mangiata auanti pasto.

I L F I N E.



DICHIARATIONE D'ALCVNI VOCABOLI,
COSI MEDICINALI COME PVRI TOSCANI,
CHE SI LEGGONO NELLA PRESENTE OPERA.

A



ABBRUSTIRE, arro-
stire, abbrustolare.
ACOPPI, unguenti, & em-
piastri, che si fanno per
le lasitudini.
ACROCHORDONE, porri pendenti.
ADIPINE POSTEME, posteme piene di
una materia, come seuo.
ALBUGINI, macole bianche ne gli oc-
chi.
ALLETARE, chiamare a se con carez-
ze.
ALPHI, ulceragioni simili alle uolati-
che.
ALLIGNARE, crescere, uiuere.
ANGOLOSO, fatto a cantoni.
ANGUSTIE D'ORINA, dolori per non po-
ter orinare.
ANASSIARE, adacquare.
ANNESTARE, insertare, incalmare.
ANTIDOTI, medicine contra i ueleni.
ARGEME, fiocchi bianchi ne gli oc-
chi.
ASILLARE, propria passione de buoi,
& bufali, quando trafitti dal mo-
scone, saltano con la coda dritta
come furiosi.

B

BALENARE, lampeggiare
dell'aria.
BATTICUORE, battimento di cuore.
BELLETTA, limo, oueramente fango por-
tato nelle campagne dalla gran pie-
na de fiumi.
BITORZOLO, bognone causato ò per per-
cossa ò per altra cagione.
BOCCIULO è propriamente quella par-
te del corno, che si pone alla bocca
quando si suona.
BRASCI sono ne gli horti quelle che
chiamano alcun iranegha. i La-
tini le chiamano Arece.
BRANCHO, catarrho che scende alle fau-
ci, & al gorgozzule.

C

CACETICO, bolso, besensio,
quasi come mezo hidropico.
CADO, misura di uino.
CACHRI sono quelle gemme, che si ueg-
gono ne i nocciuoli simili al pepe
lungo, & in altri alberi anchora,

come nelle quercie, nelle noci, & in
altre piante. I Latini chiamano
questa cosa Iulus.

CRUSTACCI animali sono come gamba-
ri, Granchi, & simili.
CAUOLO, uerze, coli.
CERASSE, specie di serpi cornute.
CICATRICI, segni di piaghe già salda-
te.
CERAGINOSO, simile alla cera.
CICATRIZARE, saldare, & consolidare le
piaghe.
CISSA è quello appetito corrotto di mā-
giare terra, carboni, & altre co-
se, che suol uenire alle donne gra-
uide.
CORIZA, catarrho, che ua al naso.
CRESLENZE FICOSE, creslenze di carne
che ulcerandosi si rassembrano a i
fichi aperti.
CUPILI sono le case delle api.

D

DISENTERIA, flusso di cor-
po con sangue, & rasura di bu-
della.
DITELLA, lasene, concauità, che sono
sotto alle braccia.

E

EMPIMAGHI, si chiamano
coloro che patiscono posteme
nel petto di dentro.
EPINITIDE, sono alcune macole rosse ri-
leuate, che uengono piu la notte,
che il giorno con ardore, & pruri-
to, in Toscana le chiamano la por-
cellana.
ERISPELE, infiammazioni di membra
con caldo, & ardore intensissi-
mo.
ESTIOMENATE, si dimandano quelle ul-
cere, che corrodendo putrefanno
le membra.

F

FARFARELLA, pagliuola del
la testa.
FAUSI dimandano alcune ulcere, da
cui per diuersi meati esce un liquo-
re simile al mele.
FERULCO simile alla ferola.
FORONCOLO, bugnoncelli, uisciuoli.
FLEMMONI, posteme calde.

FUMENTATIONI, lauande applicate cal-
de con le spugne, ò con feltro, ò
con accie di filato crudo.

G

GONGOLF, cappe marine, &
lor gusci.
GORZO, gosso, tumore nella gola.
GORGOZZULE, canna della gola.
GRUGNO, mostaccio proprio di por-
co.

H

HEMORROIDE, marouel-
le, moreci.
HERNIE, enfagioni ne i testicoli.
HUMIGARE rendere humidità.

I

IMPETIGINI, uolatichie.
INTERTIGINI scorticature della pelle
per camminare ò per fregarfi l'un
membro con l'altro.
INTRECCIARE, intrigare intessere.

L

LATTIME, brozze, che uen-
gono a fanciulli in su'l capo.
LENTIGINI, putigini, macole della pel-
le della faccia, & d'altre membra.
LETHARGIA, mal di testa, che fa diuen-
tare l'huomo stupido, & dimenti-
chenole.
LIEUITO, fermento, leuado.
LUCCIOLA, è quello animaletto, che uo-
lando fa lume di notte.
LUOGHI SECRETI delle donne, cioè la ma-
drice con le altre propinque parti.

M

MALEFICHI, uelenosi,
mortal.
MARGINI, segni di ferite, ò di piaghe
saldate.
MELICERIDE, posteme, che contengo-
no dentro di se una materia simile
al mele.

N

NARCOTICO, stupefatti-
uo.
Nasipur-

Nasipurgio, liquore da tirare su per lo naso per purgare la testa.
Necchio, si chiama la scorza delle gongole, oueramente cappe d'ogni sorte.
Noccioli si chiamano li offi che sono dentro delle pesche, prune, oliue, & altri frutti.

O

OMBEUTO, lora, piria.
Omphacino, acerbo immaturo.
Opistotono, spasimo, che per ritirare i nerui, tira la testa all'indietro uerso le spalle.
Orbachelle, bacche d'alloro.
Oxipori medicine penetratiue.

P

PANI, postheme large & piate.
Panocchie chiamiamo noi le spighe del miglio, del panico, delle canne, & altre simili.
Paronichie, panaricci, panarecci.
Parotide, posteme dopo alle orecchie.
Pauiglioli, farfalle, calalini.
Pelagione, pelera, caluitio.
Periodichi, si chiamano quei morbi che non sono continui.
Pessoli, sopposte che si mettono nella natura delle donne.
Pescio albero persico.
Phrenesia, postema calda ne i pannicoli del ceruello.
Polipo, è una carnosità che nasce nel naso.
Pondora, flusso di corpo con sangue & con premiti grandi.
Profocazione di madrice, si chiama quando le donne per uapori matricali cascano, come morte.
Pterigi, si chiamano quelle pellicole, che si sfogliano attorno alle unghie delle dita.
Procaccia, porcellana, grassola.

R

RACEMO, grappolo, grappo.
Ramarro, lucertolo, liguro.
Rannicchiare ritirare insieme.
Reduue, pelle che si spicca attorno alle unghie.
Rilassatione di madrice, dislogazione.
Rinuendire, farsi humile, & arrendere uole.

S

SALVMI, cose salate.
Sciame, s'addimanda tutta quella moltitudine d'api, che in una sola uolta esce de cupili la primavera fermandosi sopra gl'alberi.
Schizzatoio stringa impulsoria.
Sciamaire è proprio delle api, cioè uscire de cupili.
Screare raschiare della gola, & ueramente tirare con strepito la flemma dal petto, & dal gorgozzule.
Scoiuoli, schiratti.
Secondine, purgationi dopo al parto.
Sophisticare, contrasfare, falsificare.
Sgretolare, frittolare, sminuzzare.
Spasimo, ritrattione di nerui.
Spruzzare, sbruffare.
Stacciare, tamigiare, burattare.
Stantio, & stantie, serbato, & serbate lungamente.
Stiacciare, rompere ammaccare.
Strangolagione di madrice, il medesimo che profocazione.
Suanito, fiappo, uano, smammito.
Suffilare, suffolare, sibilare, sibiare, fischiare.
Suffusione de gl'occhi, è una congelatione d'humori uiscosi tra la cornea, & la cristalloide.
Sutro, lattato.

T

TARLARE, diuentare carolicio, putrefarsi.
Tarlatura, carolo, poluere di legna-

me putrefatto.

Tenasmonc, uolontà grande d'andar del corpo con premiti senza andar cosa alcuna.
Testacei animali, sono come ostriche, gongole, & simili.
Theriomata, cognome d'ulcere maligne, & abomineuoli.
Thimi, sono alcune specie di porri, che sono appresso alla radice sottili, lunghetti alquato di forma et in cima grossi.
Tignato, caroliccio, corrosio.
Tignuole, carpe, tarme, che guastano le tappezzarie, & le uestimenta.
Trabocco di fiele, mal uerde, itteritia, morbo regio.
Trafiggere, pungere, & proprio s'intende de gl'animali come sono le uespe, le api, gli scorpioni, & i ragni.
Trama, il medesimo che cachri.
Tramortito andato in sincopi, uenutosi meno, strangosciato.
Trapelare, trapassare sottilmente.
Trogli, balbucienti.
Tubercoli, picciole enfiagioni.
Tuorlo, il rosso dell'uovo.

V

VARTICI, sono alcune uene grosse, massimamente nelle gambe.
Vetrici, uinchi, uimini. (be.
Vggia, timore, paura.
Vino passo, uino fatto d'una prima impassita al sole.
Vitiligine, si chiama una certa squama della pelle, che gl'Arabici chiamano morphea.
Vencide, molli, trattenoli, arredueoli.
Vlcere chironie, si chiamano spetialmente tutte quelle, che non senza gran fatica si possono curare.
Vlcere fauine sono quel medesimo, che i faui detti di sopra.
Vua, è una infirmità de gl'occhi simile ad uno acino di uua.
Vainolo, uarolo, uarole.

Poscia



P O S C I A che in uari, & diuersi luoghi di questo uolume si ritrouano nomi di Pesi, & di Misure nel modo, che usar soleuano gli antichissimi Greci, cosa ueramente necessaria mi par che stata sia, d'hauerli ridotti breuemente con la guida di Galeno intelligibili à tutti nelle due sequenti figure, & massimamente testificando esso Galeno esser cotal dichiarazione di D I O S C O R I D E .

Nomi & quantita di Pesi secondo

D I O S C O R I D E .

La Siliqua	Pesa	Vn Chalco
La Faua di Egitto		Vn Chalco, & mezo
Lo Orobo		Due Chalchi
Lo Obolo		Tre Chalchi
Lo Scropolo		Due Oboli
La Dramma		Tre Scropoli
La Oncia		Otto Dramme
Lo Acetabolo		Quindici Dramme
La Noce		Pontica
		Regia
La Libra		
La Mina		Medicinale
		Italiana
		Alessandrina

Vn Chalco
Vn Chalco, & mezo
Due Chalchi
Tre Chalchi
Due Oboli
Tre Scropoli
Otto Dramme
Quindici Dramme
Vna Oncia
Sette Oncie
Dodeci Oncie
Sedici Oncie
Diciotto Oncie
Venti Oncie



COME SI DEBBANO INTENDERE

le misure delle cose aride come grano,
legumi, farina, & simili.

L'arataba Egittia
Il Moggio Egittio, & Italiano
Il Medimmo
L'Hemietto, ouero mezo sesto
Il Congio
La Chenice
Il Sestario
La Hemina
La Cheme
Il cucchiaro

Contiene

Cinque moggia
Otto chenici
Dodeci Hemietti, cioè mezi Sesti
Due Congi
Quattro Chenici, cioè dramme 720
Tre Hemine Atheniesi, cioè drame 180
Due Hemine, cioè dramme 120
Sei Ciathi, cioè dramme 60
La quarta parte d'un ciatho, cioè dramme due & meza.
Tre Scropoli

COME SI DEBBANO INTENDERE

i Pesi, & le Misure in Dioscoride
nelle cose liquide.

Vino Aceto, & Acqua	Il Ceramio.	lib.	80		
	L'amphora.	lib.	80		
	L'orna.	lib.	40		
	Il Congio.	lib.	10		
	Il Sestario.	lib.	1	onc.	2
	L'Hemina.	onc.	10		
	La Cotila.	onc.	10		
	L'Oxibapho.	dramme	18		
	L'acetabolo.	dramme	18		
	Il Ciatho.	dramme	12	& scropoli	4
Nelle misure del le cose liquide secondo Diosco ride pesa del.	Il Cheme.	dramme	3	& scropoli	1
	Il Ceramio	lib.	72		
	L'amphor.	lib.	72		
	L'orna. a.	lib.	36		
	Il Congio.	lib.	9		
	Il Sestario.	lib.	1	onc.	6
	L'emina.	onc.	9		
	La Cotila.	onc.	9		
	L'acetabolo.	dramme	18		
	L'Oxibapho.	dramme	18		
Olio.	Il Ciatho.	dramme	12		
	Il Cheme.	dramme	3		
	Il Ceramio	lib.	120		
	L'amphora.	lib.	120		
	L'orna.	lib.	60		
	Il Congio.	lib.	15		
	Il Sestario.	lib.	15	onc.	9
	L'Hemina.	lib.	1	onc.	3
	La Cotila.	lib.	1	onc.	3
	L'acetabolo.	dramme	27		
Mele	L'Oxibapho.	dramme	27		
	Il Ciatho.	dramme	20		
	Il Cheme.	dramme	5		

TUTTI i semplici Medicamenti si prendono da	Piante & lor parti come	Radii	Corteccie	Cachri ouero	Noci	Ragie
		Tronchi	Foglie	tramma di	Oliuo	Gomme
		Rami	Fiori	Succhi	Castagno	Vischio, &c.
		Germini	Frutti		Quercia	
		Midolle	Picciuoli	Manna	Nocciuolo	
			Seme	Rugiada.	quantunque ui caschino dall'aria	
			Volpi	Millepede	Chioccirole	
			Rondine	Locuste	Granchi	
			Code tremole	Cantarelle	Ostriche	
			Lodole	Lombrichi	Buccine	
	Tutto il corpo come di		Scorpioni	Cicale	Torpedini, &c.	
	Alcune membra, come		Teste di	Vipere	Ossa	
				Mene, &c.	Denti	
			Fegati di	Lupi	Caglio	
				Canj &c.	Fiele	
			Polmoni di	Volpi	Sangue	
				Agnelli &c.	Pellicule d'uentrigli	
			Testicoli di	Castoreo	Calli ouero porri	
				Galli &c.		
			Reni di stinchi		Vnghe di	Capra
			Verga di ceruo			Asino &c.
	Animali di cui alle uolte si conuiene usare in		Grascia		Corna di	Ceruo
			Seno			Alicorno &c.
			Ceruello		Spoglia di serpi &c.	
			Midolla			
	Alcune superfluita, come		Sterco di	Fanciulli		
				Canj		
				Lupi		
				Buoi		
				Capre		
				Colombi, &c.		
			Urine	Peli		
			Sudore	Lana		
			Salina	Esippo, &c.		
			Voua	Sierq	Cera	
	Alcune cose e steriori da lor fatte, come		Latte	Cascio	Propoli	
			Boturo	Mele	Seta, &c.	
	In acque salse, come		Sale	Asphalto		
			Adarce	Alcionio		
			Spogne	Corallo, &c.		
	Minerali, di cui si ritrouano alcuni.	In caue sotteranee, come	Smeraldi	Pietra hematite	Pietra armenia	
			Rubini	Pietra gagate	Nitro	
			Sapphiri	Pietra giudaica	Terre diuerse	
			Sale	Orpimento	Lithargirio	
			Stimmi	Allume	Solpho & altri simili.	





Georgij Handschij in Matthioli effigies.
Si Mene aut corpore designari possit. Imago. Hinc Diogenes. M. aut iudicium.

I
I DISCORSI DI M. PIETRO
ANDREA MATTHIOLI
Medico Sanese,

NEL PRIMO LIBRO DELLA MATERIA
MEDICINALE DI PEDACIO
Dioscoride Anazarbee.

Proemio di Dioscoride.



20 ENCHE molti non solamente antichi, ma anchora moderni, habbiano
scritto delle compositioni, delle uirtù, & delle proue de medicamenti; nõ
dimeno, Ario carissimo, noi ci sforziamo dimostrarti, che non uanamen-
te, ma con ragione uole studio, & concetto d'animo ci siamo mossi à trat-
tare questa medesima materia. Percioche alcuni di loro cio non condusse-
ro a perfettione, & altri trattarono molte cose, le quali cauano dal'histo-
rie de gli altri. Iola Bithino, & Heraclide Tarentino, lasciata del tutto la
dottrina dell'herbe, appena toccarono tal materia: ne tutti costoro fece-
ro mentioue de i minerali, & delle cose odorifere. Crateua dipoi herba-
rio, & Andrea medico, i quali piu diligentemente di tutti gli altri pare che questa parte habbia-
no trattata, tralasciarono però di scriuere di molte radici utilissime, & d'alcune herbe. Vero è,
30 che in questo gli antichi debbono essere approuati: perche, se bene essi di poche cose scrissero, usa-
rono almeno nello scriuere di quelle, grandissima diligenza. A i moderni non è così da dar fede:
del cui numero furono Tileo Basso, Nicerato, Petronio, Negro, & Diodoto, tutti della setta
d'Asclepiade. imperoche costoro ogni nota, & uolgar medicina stimando degna di perfetta scrit-
tura, esposero corruamente le uirtù, & le proue de medicamenti, non misurando accuratamente
con l'isperienza l'efficacia loro: ma trattando delle cause con uane parole, & una cosa per un'altra
molte uolte scriuendo, ridussero le differenze loro in una gran massa di controuerfie. Imperoche
Negro, il quale tra tutti costoro è tenuto il piu eccellente, disse, che l'euphorbio era un liquore
d'un'herba chiamata chamelea, che nasce in Italia: & che l'androfemo era quel medesimo, che l'hi-
perico: & che l'aloë nasceua di miniera in Giudea: & molte altre cose, simili à queste, non poco
40 dalla uerità lontane, falsamente proposte. Le quali cose danno indicio, che non habbia egli mai
con la presenza dell'occhio tal cose uedute, ma piu presto udite da altri. Errarono anchora nel-
l'ordine: percioche alcuni congiunsero quelle cose, che erano differenti di natura: & altri ne scris-
sero secondo l'ordine delle lettere dell'alphabeto, & diuisero quelle, che l'una con l'altra si simi-
gliano, & le spetic, & le uirtù loro, à fine di ricordarsene piu facilmente. Ma noi, come possia-
mo ueramente dire, dalla prima nostra giouentù hauendo hauuto un certo continuo desiderio di
uoler conoscere la materia medicinale, hauendo lungamente cercati molti paesi (sai ben tu qual
sia stata la uita nostra militare) in sei libri per tue esortationi tal materia habbiamo raccolto. La
qual opera à te dedichiamo, riferendoti gratie dell'affettione tua uerso di noi. percioche quantun-
que naturalmente tu sij amico di tutti i dotti, & di coloro massimamente, che fanno teco la mede-
sima professione; a noi nondimeno sempre dimostrasti una molto piu speciale beniuolenza. E del-
50 la bontà tua non picciolo indicio la singolare affettione, che Licinio Basso, huomo ueramente da
bene, ti porta: la qual nel nostro conuersare apertamente conoscemmo, mentre che dell'uguale
beniuolenza, la quale era tra l'uno & l'altro di noi (cosa proprio da esser desiderata) ne marau-
gliuammo. Effortiamoti adunque insieme con tutti quelli, che questi nostri scritti leggeranno, che
non consideriate quanto noi siamo eloquenti nel dire, ma la diligenza, & l'isperienza messa nelle
cose. Imperoche molte cose habbiamo con l'occhio diligentissimamente conosciute: altre cauate
dall'histoire da niuno discordanti: & altre sapute, dimandandone gli habitatori de i luoghi, oue
elle nascono. Sforzaremoci adunque di scriuere per un'ordine diuerso da quel de gli altri, le spe-
tic, & le uirtù di ciascuna cosa. E certamente à ciascuno manifesto esser necessaria la dottrina de
60 i medicamenti, per essere ella congiunta à tutta l'arte, & per dare in ogni parte efficacissimo aiuto.
Il perche s'accresce l'arte per le compositioni, misture, & esperimenti, che si fanno nelle malat-
tie, per molto conferirgli il conoscer di tutti quelli. In oltre abbraccieremo ogni familiare, & tri-
A ta

ra materia, che s'usi nella quotidiana uita dell'huomo, accioche tutta questa nostra dottrina habbia ogni sua perfettione. Debbesi adunque in prima hauer cura, che tutte queste cose al suo tempo si ricolgano, & serbino: perche certamente offeruando questo, sono del tutto efficaci: altri-
 menti i medicamenti si suaniscono. Bisogna oltra di questo coglierli nel tempo sereno: percio-
 che non poco importa il ricorli nelle pioggie, ò nel secco: come parimente importa il torgli nelle
 montagne, ne i luoghi uentosi, alti, freddi, & non irrigati dall'acque: conciosia che certamente
 colti in questi luoghi, hanno maggior uirtù. Quelli, che nelle campagne, ne i luoghi acquastri-
 ni, ombrosi, & doue i uenti non spirano, si ricolgono, il piu delle uolte sono di poca uirtù: & mol-
 to meno ualorosi sono quelli, che si colgono fuori del suo tempo, & quelli, che per proprio difet-
 to non allignano. E' questo medesimamente da sapere, che le piante secondo la proprietà de' luo-
 ghi, & per lo temperamento dell'anno hora piu presto, hora piu tardi uengono alla perfettione.
 Ne sono alcune, che per naturale proprietà producono i fiori il uerno, & parimente le foglie, &
 alcune due uolte l'anno fioriscono. Et però bisogna a chi uole esserne bene instrutto, che nel na-
 scere, nel crescere, & nell'inuecciarli le uegga presentialmente. Percioche chi solo le uede nel
 nascere, non le puo conoscere quando sono grandi: & chi solamente le uede cresciute, non sa co-
 me elle si sieno quando nascono. Coloro adunque, che del tutto non offeruano questo, nel mu-
 tarli la forma delle foglie, la lunghezza del fusto, la grandezza de' fiori, & del seme, & assai altre
 proprietà, grandemente ne restano ingannati. Per questa cagione molti di coloro, che n'hanno
 scritto, hanno euidentemente errato, credendosi, che alcune piante, come sono la gramigna, la
 tussilagine, & il anquefoglio, non producessero fiore, fusto, ne seme. Coloro adunque, che
 speffe uolte & uedere l'herbe, & doue elle nascono, si conferiranno, conseguiranno ogni possi-
 bile cognitione di quelle. Questo anchora è da sapere, che di tutti i medicamenti dell'herbe solo
 l'helleboro così bianco, come nero molti anni si conserua: & tutto il resto da tre anni in poi è del
 tutto inutile. Debbonsi ricorre l'herbe fruticose, come la stecha, la trissagine, il polio, l'abrota-
 no, il seriphio, & il uolgare assenzo, l'hissopo, & altre a queste simili, quando son piene di seme:
 i fiori, auanti che caschino: i frutti, quando sono maturi: & il seme, come comincia a seccarsi,
 auanti che caschi. E da cauare il succo dall'herbe, & dalle foglie, nel tempo, che il nuouo fusto
 comincia a germogliare. Colgoni i liquori, & le lagrime, tagliando il fusto nell'ultimo uigore
 del crescere. Le radici, i succhi, & le cortecce, che si uogliono serbare, si debbono raccogliere nel
 cadere delle foglie delle piante loro, & seccare quelle, che sono nette, in luoghi non humidi: ma
 quelle, che sono poluerose, & fangose, si debbono lauare con acqua. Serbansi i fiori, & tutte le
 cose odorifere in cassettine di Tilia, che non sieno humide, & i semi nelle charte, & qualche uolta
 nelle foglie. Per serbare i medicamenti liquidi, ogni materia densa è al proposito, come d'argen-
 to, & di uetro, & di corno. Mettonsi parimente ne uasi di terra cotta, pur che non sieno tran-
 spirabili. Al proposito sono anchora quelli di legno, & massimamente di bosso. Ai liquidi me-
 dicamenti, a quelli de' gli occhi, & a tutti gli altri, che si fanno d'aceto, & di pece liquida, & di
 cedria, sono conuenienti i uasi di metallo: & alli grassi, & a tutte le midolle si conuengono quel-
 li, che son fatti di stagno.

DISCORSO DEL MATTHIOLI.



Navigationi,
 & pellegrinag-
 gi di Galeno
 per conoscere
 i ueri semplici.

QUANTO sia di bisogno a tutti i Medici, che di ueri, & legitimi uogliano hauere nome,
 il conoscere sensatamente tutti i semplici medicamenti, che si conuengono all'uso della me-
 dicina, non solamente dimostra qui Dioscoride Anazarbeo in tal materia ageuolmente
 prencipe di tutti gli altri; ma doppo lui lo dimostrò con dottrina inesplicabile in uarij, &
 diuersi luoghi Galeno: il quale seguitando in questa materia piu di ciascuno de' gli altri
 Dioscoride (come gli scritti candidissimi suoi ne fanno per tutto fede) superò lungamen-
 te nel dichiararne le facultà, lasciando dell'historia a Dioscoride la palma, ciascuno de'
 gli altri scrittori, che in tal materia descrissero. Et tanta fu la diletatione, & l'incli-
 natione dell'animo, che hebbe egli della cognitione de' ueri semplici, come colui, che ben sapeua, che senza cio non po-
 teua chiamarsi uero medico, che non perdonò alle insopportabili fatiche delle navigationi fatte in Lenno, in Cipro, &
 in Soria, ne a i lunghi pellegrinaggi fatti per altre longinque parti del mondo, accioche sinceramente potesse certificar
 si, quali fussero i ueri, & sinceri medicamenti, & quali i contrasatti, & gli adulterini. Et però ben diceua egli al
 terzo libro delle compositioni de' medicamenti in genere: Debbono i medici giouani di buona speranza sempre incitare
 se stessi alla uera cognitione de' medicamenti, accioche ben conoscano sensatamente la materia di quelli, mirandoli, &
 rimirandoli per loro medesimi non una uolta, ne due, ma molte, & molte. imperoche la cognitione delle cose sensibili
 s'acquista, & si conferma con lo speffo uederle. Del che ne da euidentissimo indicio il uedere noi, che molte uolte sono
 due fratelli nati d'uno medesimo parto, che ne paiono in ogni lor sembianza del tutto simili, & nondimeno a coloro,
 che speffe uolte gli ueggono, & continuamente conuersano con loro, paiono essere differenti. Il perche è bellissima co-
 sa il contemplare la materia dell'herbe, de' i frutici, & delle piante, cio è quali, & chenti si ci dimostrano auanti che
 producano i frutti, quando li producono, quando crescono, & quando sono nella perfettione, prima che si canino di
 terra. Questa adunque continua speculatione insegna, quando sia il tempo di ricorli, di riporli, & di custodirli in luo-
 ghi

ghi secchi. Et però u' ammonisco qui ò amici a seguitarmi, se uorrete candidamente essercitarui nell' opera dell' arte. Voi ueramente hauete molto ben conosciuto, come mi si portino ogni anno da diuerse nationi gli eccellentissimi medicamenti, per saper io in quanti uarij, & diuersi modi gli contaminano & sophisticano coloro, che tutti insieme sotto sopra li comprano. Del che si potrebbero forse anchora accusare, ma molto piu i mercanti, che gli uendono, gli herbari che gli ricolgono, & coloro che fuore de i debiti tempi portano nelle città i liquori delle radici, i succhi, i frutti, i fiori, & i germi delle piante: imperoche costoro sono i primi, che gli sophisticano. Qualunque adunque uole d'ogni luogo hauere copia di rimedij, bisogna che sia lungamente sperimentato nella materia di tutte le piante, de gli animali, de metalli, & d'ogni altra cosa minerale, & terrena, che s'appartenga all'uso della medicina, accioche ben sappi conoscere quali di tutti i medicamenti sieno i legittimi, & quali i bastardi. Et però se chi si uoglia, non uerrà all' opera di medicina in cotal modo instrutto, quantunque solamente in parole possa egli saper il modo di medicare, non farà però mai opera alcuna degna dell' arte. Et al primo de gli antidoti: Deue il medico (diceua pur esso Galeno) hauere, essendogli possibile, uera notizia di tutti i semplici medicamenti, & se non di tutti, almeno della maggior parte di quelli, che piu sono in uso appresso noi. I quali chi ben conosce in tutto'l corso della età loro, li potrà ritrouare in molte parti del mondo, come gli ho ritrouati in molte parti d'Italia: ma non però le conoscono, quando le spuntano di terra, ne quando crescono, coloro che solamente le conoscono secche. Questo tutto disse Galeno. Dal che possono chiarirsi tutti i medici del modo, che senza il uero conoscimento de semplici non si puo ne ragioneuolmente medicare, ne sicuramente operare, ne se non per sorte sanare. Ne basta contentarsi (come molti & molti medici, & quelli spesse uolte, che aspirano à i primi luoghi, fanno) de medicamenti composti, che si tengono nelle spetiarie noti, & chiari à ciascuno: credendosi, che assai sia à loro il sapere, che il Diacatholico purghi tutti gli humori, il Lettonaro di succo di rose la cholera, il Diacartamo la flemma, la Diasena, & le pilule de lapis Lazuli la melancholia, le pilule Coccie il ceruello, le Lucie gli occhi, & quelle d'Hermodattili, & parimente le Fetide le gionture: non curandosi di sapere piu auanti, ne di che sorte di semplici, sieno cotali medicamenti stati composti, ne se ui si ritrouino quelle facultà, che ne promettono i nomi loro, ne se i semplici, che ui si mettono, sieno legittimi ò bastardi, ò sophisticati, ò contrafatti, ò noui ò uecchi, ò secchi ò uerdi, ò colti al suo debito termine ò fuore di stagione, ò secchi al Sole ò all'ombra ò al calore del fuoco, come spesse uolte fanno gli spetiali per la fretta, che hanno di comporre qualche medicamento. Ne auuertiscono costoro, che ne i lettouari, che purgano la cholera, rare uolte si mette altro, che Scammonea sophisticata con latte d'esula, & d'altre spetie di rithimali. In quelli, che purgano la flemma; spesso per il uero Turbit, ui si pongono le scorze delle radici dell'esula, & di quelle della thapsia, & della peonia, con cui contrafanno alcuni il Turbit, talmente che ingannano non solamente gli spetiali, ma i peritissimi medici che sono nelle piante, & ne semplici medicamenti piu essercitati, se elle non si gustano, & non si paragonano cò quelle del uero, & legitimo Turbit. Nelle pilule de' hermodattili tutti mettono l'ephemero Colchico per l'hermodattilo: & nelle fetide il per seme della ruta saluatica quello della cicuta, ambedue mortiferi medicamenti. Senza che molte uolte si compongono i medicamenti semplici uecchi, & suauiti: onde seguita poi, che di niun ualore riescano i composti. Il che quantunque alle uolte interuenga per malitia inescusabile; nondimeno accade cio il piu delle uolte per ignoranza, & per trascuraggine, uedendosi che pochissimi spetiali si ritrouano (di quelli però non dico, che si dilettano nella facultà de semplici) che non usino spesso di metter una cosa per un'altra, quādo mancano loro le uere. Imperoche usano l'asaro per la bacchari, il loto domestico per il meliloto, la colutca per la senna, l'acoro per il calamo odorato, il cipero per la galanga, il hieracio per il soncho, la lattuga saluatica per l'endiua, l'aglio saluatico per lo scordio, alcune gomme per il succino, la thapsia per il turbit, la pece per il pissaphalto, la ragia del Larice per la lagrima dell' Abeto, & per la uera terebinthina, la phillite per l'aspreno, alcune radici incognite per il meo, per il pucedano, & per il costo: la lacca di uerzino, & di grana per il cancano, l'oluiastro di Rhodi, per l'agallocho, l'ossa & la carne humana per la mumia, il macis per il macero, la charta per il papiro, il crespino per l'oxiacantha, il conuoluolo per il ligustro, il succo delle prune saluatiche per l'acacia, & quello del ligustro, & delle bacche del periclimeno per il licio, i gambari per i granchi, il ranoncolo per il coronopo, la saponaria per lo struthio, il cardo santo, & la carlina per la spina bianca, il parthenio per l'artemisia, la cotula fetida per il parthenio, i testicoli di cane per il satirio, il polio per il camepitio, il trichomane per l'adianto: la cadmia per la pompholige, l'erugine per il fiore del rame, la squama del rame per quella dello stomoma, alcuna terra contrafatta per la terra Lennia, il salnitro per il nitro, & altri uarij & diuersi semplici l'uno per l'altro, secondo il mal uso di uarie regioni, i quali per breuità trapasso. Il che non interuenrebbe in molti luoghi, se i medici hauessero quella perfetta dottrina de i semplici, che ragioneuolmente se gli richiederrebbe d'hauere. percioche essendo dotti, & periti in tal materia, sapendo, & conoscendo gli errori, che possono interuenire, ouiarebbono à gli scandoli, che si commettono, ne lascierebbono comporre le cose d'importanza senza uedere prima tutte le cose, che ui si conuengono. Et però sforzinsi homai quelli dico, che non fanno, d'imparare la dottrina de semplici: percioche non è cosa piu uergognosa ad uno artefice, che essere ignorante delle cose, & de gl'instrumenti, che all'arte sua s'appartengono. Il che interuene à qual si uoglia medico, che usa medicamenti composti, & non sa, ne conosce, ne i semplici, che u'entrano, ne la natura di quelli. Et però ben diceua Galeno al VII. & VIII. libro delle compositioni de medicamenti in particolare: chi non conosce bene, & distintamente le facultà de semplici, non puo conoscere in qual grado sia la uirtù del composito, ciò è se ella sia fortissima ò clementissima, ò mediocre, ò di cose tra se contrarie. Il perche niuno puo con ragione comporre medicamenti, se non ha ben à memoria le facultà, che tengono i semplici. Ne però si persuada alcuno di poter farsi perito, & perfetto in questa materia per leggere, & per rileggere solamente i uolumi, che ne trattano, quantunque fussero d'approuatissimi, & autentichi scrittori, se prima sensatamente piu & piu uolte non se gli mostrano i semplici à diro da precettore in tal materia essercitatissimo, & che con l'occhio, & cò'l gusto in diuersi, & uarij tempi in ogni loro parte non si considerano. Al che hauendo non poca auerienza Galeno (come si legge nel prologo del sesto libro delle facultà

Si falsificauano i medicamenti fino al tempo di Gal.

Senza il conoscimento de i semplici non si puo medicare se non à uentura.

Errori grandi intorno al comporre.

Abusi, & ignoranze delle spetiarie intorno à i medicamenti.

Niuno si puo far perito per uia di libri ne la materia de semplici.

Le forme dell'herbe scritte ne libri uagliano poco.

Autori commendati da Galeno.

La dottrina de semplici s'acquista con l'occhio dal precettore, & non con libri.

Coloro che cōtraffanno i medicamenti, ingannano alle volte i periti semplicità.

Piante, che trasformano le foglie.

Perche cagionano le figure delle herbe, che si stampano ne libri, non molto giouino per conoscerle.

de semplici) diceua: Io non potrei ueramente non accusare coloro, che furono i primi, che si sforzarono di dimostrare con le dipinture le forme dell'herbe, stimando però io, che molto meglio sia imparare di conoscerle con l'occhio dal precettore: & questo per non imitare coloro, i quali diuentano gouernatori con leggere solamente i libri, persuadendosi che più uera d'ogni altra sia la dottrina acquistata con l'occhio dal precettore, non solamente delle piante, ma di tutti gli altri medicamenti. Ma se pure s'ha bisogno de libri, chi sarà quel tanto insensato pouero huomo, che postosi gli scritti di Dioscoride, di Negro, d'Heraclide Tarentino, & di Crateua, & d'altri lungamente inueccchiati in cotale facoltà, preferisca a questi quelli d'alcuni altri più grammatici, che medici, oue poco altro si ritruoua, che incantationi, stregamenti, transformationi, & herbe consacrate a decani de i Demoni? Et al primo libro de gli alimenti: Quella ueramente (diceua pur egli) è ottima dottrina, la quale s'acquista per uia uoce del precettore, & non il uolersi far nocchiero di naue, o capitano di soldati, o uolere acquistare qual si uoglia altro magistero solamente con leggere i libri. Percioche i libri, solamente si fanno per hauere le demonstrationi delle cose passate, & per hauere commentarij delle già imparate, & non perche con quei soli si possa perfettamente imparare, & diuenire perfetto nelle cose. Eccetto se alcuni non fussero, a cui del tutto mancassero i precettori, & che fussero costretti di cercare d'imparare con quei libri, che sono stati scritti abundantemente, & con buon ordine, come siamo usati di fare noi. Imperoche leggendosi, & rileggendosi con priuato studio, & spesse uolte, & non lasciandosi occupare dalla fatica, si può con essi fare anchora un profitto da non pentirsene. Et al primo libro de gli antidoti, diceua: Non potendosi uenire nella uera cognitione de semplici per mezzo di precettore, che gli dimostri, & che si uoglia far questo con la lettura de libri, che ne trattano, come sono le opere d'Heraclide, di Crateua, di Dioscoride, & d'altri, ueramente gli farà bisogno di molto maggior consideratione, prima che sicuramente possa giudicare tutte le uirtù, & parimente i uitij delle medicine: per saper io, che coloro che le uendono, così astutamente ne sophisticano alcune, che molte uolte ingannano coloro, che ne sono praticissimi. Onde diceua pur egli nel 18. libro delle facultà de semplici, trattando del diphryge: Aggiungerò a questo ragionamento, che aspetta a questo medicamento, alcuna cosa, la quale non solamente sarà utile da sapere del diphryge, ma anchora della terra Lemnia, della pompholige, dell'opobalsamo, & del Licio Indiano. Imperoche imparai essendo anchor giouene a sophisticare tutte queste cose, di sorte che non pareuano punto differenti dalle uere, & natue. Era colui, che m'insegnaua con grandissimo pagamento, huomo ueramente curiosissimo, non solamente in cotale cose, ma in molte altre simili. Ne per altro nauigai io in Lemno, in Cipri, in Soria, se non per potermi acquistare tanta gran quantità di tutte queste cose, che ne potessi hauere assai per tutto il tempo di mia uita. Nel qual uaggio ritornando di Soria Palestina, hebbi bella commodità di fornirmi di licio, & aloe Indiano: sapendo certamente, tutto quello, che con tutta la soma quini portauano i cameli, essere ueramente licio, & aloe Indiano: essendo certo, che coloro che lo portauano, non sapeuano l'arte di sophisticarlo, perche le cose, con cui si falsificano cotale medicamenti, non nascono in quei luoghi. Ma emmi parso però ben fatto, di non manifestare, ne scriuere in che materia queste cose si falsificano, accioche non lo possano imparare gli scelerati huomini, per auidità di guadagno. Imò che desiderarei di stirpare, & perpetuamente nascondere gli scritti di tutti coloro, che prima di noi ne scrissero. Queste tutte sono parole di Galeno. Per la cui dottrina si può molto ben considerare, che con i libri soli non si farà mai alcuno perfetto semplicità, anchora che con ogni possibile arte ui sieno stampate le figure delle piante. percioche (come nel presente prologo manifesta Dioscoride, & ne i luoghi su detti Galeno) è ueramente necessario a chi uol essere buon semplicità, di uedere le piante uue con l'occhio non solamente in un tempo dell'anno solo, ma in uarij, & diuersi. Percioche altrimenti sono le foglie delle piante, quando cominciando a nascere spuntano di terra: d'altra sorte, quando elle crescono, & quando producono il gambo: & d'altro aspetto, quando sono cariche di fiori, & di seme. Noi ueggiamo manifestamente, che il popolo nero, & parimente il ricino producono nel principio le fronde ritonde, & nel processo in questo diuentano simili a quelle del platano, & in quell'altro triangolari, come che nell'hedera interuenga il contrario, producendo ella da prima le frondi quasi stellate, & poscia in processo di tempo quasi ritonde. Il sisembro acquatico nel principio fa le foglie tonde, & poscia l'intaglia, & l'allunga simili a quelle della ruchetta. Il lepidio e' l'nasturtio nel primo tempo le fanno tonde, & per intorno intagliate, & nel processo oliuari, & laurine, come fa anchora il uolgare petrosello de gli orti. Il lathiri chiamato uolgarmente Cataputia nel primo suo gambone si ueste tutto di foglie lunghe simili a quelle de mandorli, & nelle sommità de rami di sorte le trasforma, che paiono poscia d'aristolochia, oueramente d'hedera. L'acantho giouane cresce con frondi assai più lunghe di quelle della lattuga, & intagliate a modo di ruchetta, & inueccchiandosi poi le fa su per il fusto così spesse, minute, & appuntate, che non poco si dissomigliano dall'altre: come parimente interuiene in molte altre piante, che per breuità trapasso. Il che malageuolmente si può considerare nelle stampate per non dimostrare elle di tutte le predette se non l'effigie d'un tempo solo, & ancho perche le cose artificiose, & dipinte non dimostrano mai così perfettamente i lineamenti delle cose, come fanno le uue, naturali, & uere. & così parimente mi pare, che per leggere l'histoire delle piante scritte da qual si uoglia buon autore, non se ne possa conseguire quella uera, & necessaria cognitione, che si richiede, per non ritrouarsi nelle descriptioni dell'histoire delle foglie, & de fusti di ciascuna pianta, se non una descriptione sola de lineamenti & sembianze loro. La quale quantunque sia uera, non però dà ella notizia del molto uariare & delle foglie, & de fusti, che fanno le piante secondo uarij tempi dell'anno. Il qual uariare altrimenti imparare non puossi, che con un lungo essercitio dell'occhio nelle uue, mentre che sono in terra. Oltre a cio, quando nell'istoria de semplici scriuono gli autori i lineamenti dell'herbe, sempre procedono per simiglianze, assomigliando l'acoro, il xiride, & la gladiola all'iride: il meo all'aneto, il cipero al porro, l'asaro all'hedera, il phu allo smirnio, & questo a quello, & quello a quell'altro. Onde non è possibile, che non hauendosi prima ueduto insieme con ottimi, & essercitatissimi precettori i semplici, a cui l'un l'altro rassembrano gli scrittori; & che per tal uia non se ne habbi notizia, possa alcuno con libri soli figurati, & non figurati farsi buon semplicità. Et però parmi, che tutto che le figure, che si stampano ne i libri con ogni diligentia de dipintori, & de stampatori riducano a memoria

memoria i semplici, che si conoscono, & che dilettono all'occhio non poco; non però parmi, che esse sieno di gran giova-
mento à chi non ne sa prima per altra via & con l'aiuto de precettori la maggior parte: come che forse appresso al uul-
go altrimenti si creda. Il perche procuri pure, chi vuole in tal materia intendere qualche cosa d'hauere in cio ottimi pre-
cettori, & di non lasciarsi rincrescere in diuersi tempi dell'anno, & per monti, & per ualli, & per ogni altro luogo an-
dar cercando, & uedendo le piante. Et non solamente attendere à questo, ma andarsene nelle miniere, & quiui con-
templare i metalli, & le altre cose, che di quindi si cauano, con tal cura & diligenza, che si sappia conoscer poi le uere dal-
le false. Il che non solamente bisogna far quiui, ma nelle fornaci anchora, oue si colano i metalli, per cioche quiui si fa il
diphryge, la pompholige, lo spodio, la cadmia, il lithargiro, & alcune altre cose, che bisogna conoscere: le quali à
questi nostri tempi tutte si ritrouano, ò la maggior parte, false nelle spectiari. Il medesimo bisogna fare ne fondachi
10 delle famose città con le cose che si ci portano pellegrine. E appo questo da farsi beffe d'alcuni, che nel ricorre dell'her-
be & delle radici, uogliono che s'usino alcune superstitioni di parole, d'incanti, & di profumi, come se le uirtù & fa-
cultà de medicamenti si potesseno augmentare, sinuire, & infondere con le parole, & con gl'incantesimi, come si cre-
dono gli sciocchi, & i supersticiosi, nituperati non poco da Galeno nel su detto luogo, cosi dicendo. Trattò Pamphilo
l'historia dell'herbe per alfabero, come facciamo anchor noi, quantunque molto tempo perdesse egli in narrare fauole
da donne uecchie, superstitioni, & incantamenti di parole, che far si sogliono da alcuni, mormorando mentre che di
terra si ricolgono l'herbe, da lui lodate per la piu parte per attaccare al collo, & in altri luoghi, & parimente per fa-
re i lisci per imbellire, imbianchire, & far parere quel, che non sono le donne: cose in uero non solamente aliene dal-
la medicina, ma tutte false in se stesse, & bugiarde. Il che apertamente ne dimostra, che se pure ci douiamo seruire de
libri, lasciando i supersticiosi à chi piaciono, dobbiamo leggere, rileggere, & ben studiare quelli soli, ne quali si ritro-
ua la reale, & uera dottrina de semplici, & che sono stati scritti da coloro, che ne hanno hauuto il perfetto conosci-
mento: tra i quali ueramente tiene hoggi il principato Dioscoride. Et però meritamente lo lodò Galeno nel su detto luo-
go con le sequenti parole. Dimostra ueramente (disse egli) essere stato Pamphilo nelle cose, che scrisse, & di cui egli
fa professione, puro grammatico: per cioche manifestamente fa conoscere per se stesso di non hauer mai ueduto, ne co-
nosciuto l'herbe, delle quali scrisse, ne d'hauere mai sperimentato la uirtù loro, ma ben d'hauerne trattato solamente
sotto fede di coloro che ne scrissero prima di lui. & cosi compilò egli i suoi libri, mettendo à ciascuna herba un monte
di diuersi nomi, & come trasformare si debbiano gli huomini nel coglierle, che uersi ui debbiano cantare intorno, che
beuande prima gustare, & che sorte di profumi fare, & altri simili stregamenti bugiardi. Ma Dioscoride Anazarbeo
compilò in cinque libri tutta l'utile materia de semplici, & non solamente dico dell'herbe, ma de gli alberi, de frutti,
de succhi, de minerali, & delle parti de gli animali. onde parmi senza dubbio che tra tutti perfettissimamente habbi
30 egli trattato della materia de medicamenti. Et tutto che si ritronino gran numero di buone scritture lasciate da coloro
che furono primi, & maggiori; nondimeno da niun di loro fu cosi uniuersalmente scritto di tutte le cose. Quel poi, che
de semplici scrisse Heraclide Tarentino, Crateua, & Mantia non fu ueramente simile, ne raccolsero costoro insieme
ogni cosa, come fece Dioscoride. Et al primo de gli antidoti: Scrisse (diceua pur esso Galeno) sufficientissimamente
tutta la materia medicinale in cinque libri Dioscoride, dal qual puo ciascuno ueramente imparare tutti gl'indici, che
si cauano dal gusto, & dall'odore, per li quali si conoscono tutte le medicine, & si discernono le buone dalle cattue.
Dal che possono i moderni medici, & parimente gli spetiali, a cui senza scusa ueruna s'appartiene di farsi dotti in que-
sta nobilissima materia, essere certissimi, che in tal facultà sia Dioscoride fra tutti gli altri il primo, & piu principale.
Et però non doueriano stancarsi mai di leggerlo, & rileggerlo tante uolte, & tanto portarselo in seno, che gli diuenisse
del tutto familiarissimo, mentre che da qualche buon precettore si gli dimostrano all'occhio, & parimente al gusto i
uini, ueri, & legittimi semplici. Il che tanto piu gli farà presto uenire al disegno loro, quanto trouaranno hora i glo-
40 riosi scritti d'esso Dioscoride netti, & purgati da ogni errore: & da i miei discorsi scrittiui sopra, in cui quasi tutto quel
lo che de semplici scrino Gal. si ritroua, di tal sorte dichiarati, dilucidati, & illustrati, che quasi altro di piu non ui si
possa desiderare. A questo solo adunque accostare si debbono per l'infallibili assignate ragioni, tutti quelli, che ne
uogliono uenire alla perfettione, & lasciare uia all'ignorante uulgo, & à coloro che come i ranocchi, non fanno
uscire del pantano, tutti gli altri libracci, oue alla cieca si tratta la materia de semplici, da chi à fatica non conob-
be se non la lattuga, per esser cibo quotidiano, & l'ortica, perche ella punge. Contra cui scriuendo Galeno al sesto li-
bro delle facultà de semplici, cosi diceua. E ueramente da guardarsi dalle cose scritte da Pamphilo: per cioche non
solamente non uide, ne conobbe l'herbe con l'occhio, ma ne anchora quando dormendo si sognaua, & massimamente
quelle, di cui uole dare egli il conoscimento con descriuerne le figure. ma sono cotali spetie d'huomini (come ben dis-
50 se Heraclide Tarentino) simili à i publici banditori, quali quantunque mai habbiano ueduto la forma, l'aspetto, &
altri segni del seruo fuggitiuo; nondimeno lo publicano co'l bando, tollendone i contrasegni da coloro, che lo conosto-
no, di modo che se ben il bandito gli fusse appresso, non lo conoscerebbono per quello. Questo tutto disse Galeno. Il
che puo molto ben stare per instructione di coloro, che nella materia de semplici desiderano d'intrare per la dritta por-
ta, & caminare di lungo per la strada infallibile. Ma accioche sappiano anchora, come ragioneuolmente si deb-
bano ricorrere le piante nel tempo, che sono piu piene della uirtù loro, cominciando prima dalle radici, dico
che la uirtù di queste, cosi come di tutte l'altre parti delle piante, non si ritroua in tutte in un medesimo tem-
po dell'anno: impero che alcune in un tempo, & alcune in un'altro si ritrouano piene d'humore. Quantunque
sieno alcuni mossi da cause molto ragioneuoli, che dicono essere da cauare di terra le radici sempre nell'autun-
no, nel cascare delle foglie, & de fusti; & altri nel principio di primauera, prima che crescano le foglie: per cioche
60 nell'uno, & nell'altro di questi tempi si ritroua piu la uirtù nelle radici, che in ogni altra parte. Ma dicendo qui la
mia opinione, crederei io, che molto piu humore si ritrouasse in quelle, che si cauano la primauera, per non hauer
prodotto ne fusti, ne foglie, ne fiori, da cui si tira tutto l'humore delle radici. Et parmi per cio ragioneuole cosa, che quel

Nel ricorre
dell'herbe è co-
sa uana, & su-
perstitiosa il
dire orationi,
& incanti, co-
me fanno alcu-
ni.

Lode grandi
date da Gale-
no à Dioscori-
de piu che à cia-
scun altro.

Dioscoride nel
la materia de
semplici tiene
il principato
tra tutti.

In che tempo si
debbono ricor-
re le piante, &
le parti loro.
Quando ricor-
si debbiano le
radici.

Come debba-
no ellere le ra-
dici, quando si
ricolgono.

Come gover-
nare, seccare,
& conseruare si
debbono le ra-
dici.

Doue si debbi-
no riporre le
radici, quando
sono secche.

Il cogliere le
piante in alcu-
ni tempi deter-
minati non è
male.

Come si deb-
biano ricorre,
& seccare le
herbe che si ri-
pongono.

Herbe, che si ri-
colgono quan-
do fioriscono.

le dell'autunno non debbiano essere, per hauere di poco tempo fruttato, ne così piene, ne così uigoroſe. quantunque pe-
rò non uogli negare io, che quelle della primavera per eſſere molto più piene d'humore di quel, che ui ſi conuerrebbe, &
molto manco digeſto, che non è poſciu quel che ui ſi ritroua l'autunno, non ſieno più atte à putrefarſi, & corromperſi
nel ſerbarſi di lungo. Al che hauendo riſpetto Dioſcoride diſſe eſpreſſamente, che le radici ſi debbano cauare nel cade-
re delle foglie, che le producono. Ilche accadendo ſecondo la natura di diuerſe piante in uarij tempi dell'anno, biſogna
ſtar attento di ricogliere ciaſcuna radice nel ſuo tempo determinato, ſtirpandole di terra (eſſendo però poſſibile) tutte
intere, & in quei terreni, & ſotto quei climi del cielo, che gli ſono più familiari. Deueno oltre à ciò le radici eſſere ben
nutrite, & ben ſalde nette da ogni putredine: ma che però non ſieno, per troppa copia di ſuperfluo nutrimento della
graffeſſa del luogo, oue elle naſcono, più piene, & più groſſe del douere: ne anchora per difetto di quello ſuanite, &
rugofe. il che conſiderando Galeno, mentre che ſcrinua delle radici dell'iride al primo libro de gli antidoti: Sono in- 10
utili uniuerſalmente (diceua) in tutte le ſpetie delle medicine quelle radici, che ſono ſiappe, & rugofe. Et quelle ſono
ueramente peggiori delle mezanamente nutrite, & mediocrementemente creſciute, che paſſano la mediocrità della groſſeſſa
& che contengono in ſe più humore di quel, che ui ſi richiede. Cauate oltre à ciò che ſieno le radici di terra, lauiniſi pri-
ma in acqua chiara, fin tanto che ſieno ben nette dalla terra, & dal ſango, & mondiſi poſcia da tutte quelle picciole
& capilloſe radicette, che quaſi tutte uniuerſalmente hanno d'intorno, & pongaſi con ogni diligenza à ſeccare. Et
eſſendo, come ſon quelle del ſinocchio, dell'apio, dell'aſparago, del bruſco, del polipodio, della rubbia, dell'endiua,
& altre ſimili, ſecchiſi nell'ombra, & nel uento, & non ſi laſcino in modo alcuno toccare dal Sole, accioche non ne ri-
ſolua egli, per eſſere rare & ſottili, tutto quel buono, che ui ſi ritroua. Ma che ſe ſaranno di quelle, che naturalmente
ſono groſſe, come di gentiana, d'enola, di mandragora, di brionia, & d'altri ſimili, & che il tempo ſia nuuolo, & di 20
uerno, accioche tenendole all'ombra non ſi melfino, ne ſ'infracidifcano, ſi poſſono ſecuramente ſeccare al Sole, et al
uento. Il che più commodamente fare poſſi, quando tagliandoſi in ſottil parti ſ'infilano in qualche ſottil fune, che l'una
parte non tocchi l'altra: ouero che ſi diſtendono ſopra à graticci, & ogni giorno più & più uolte ſi tramenano con ma-
no. Ma è però d'auertire, auanti che ſi ſecchino, di cauare fuori quella legnoſa midolla, che quaſi in tutte le radici ſi ri-
troua, per eſſere ella inutile, & di niun ualore: come che nelle radici della gentiana, del ciclamino, dell'ariſtologia ri-
tonda, dell'iride, della brionia, della centaurea maggiore, & d'alcune altre piante cotal midolla non ſi ritroui. Secche
che ſono poſcia le radici à baſtanza, & che ben ſi conoſce, che ſi poſſono conſeruare ſenza guaſtarſi, ripongaſi in luo-
ghi oue non penetri il Sole, non entri il fumo, l'humido non tocchi, & la poluere non arriui. ma ſia un luogo eminen-
te, & ſecco, che rimiri il Settentrione, oueramente il Mezo giorno, quando ſi riponeſſero non del tutto ben ſecche; ha-
uendo però auertenza, che in quel tempo l'Auſtro humidiffimo uento non gli ſpiri ſopra. Poſſonſi poſcia così ſeruare tan-
to tempo, quanto elle durano ſenza ſuanirſi, tarlarſi, & corromperſi: quantunque le ſottili, come ſono quelle dell'aſaro, 30
dell'aſparago, del plu, del ruſco, & altre ſimili non durano più d'un'anno: tutto che l'elleboro tal bianco, qual nero
per ſottile di radici, che ſi ſia, fino à trenta anni ſi conſerui buono. Debbeſi dico offeruare il tempo del ricogliere, il luo-
go del riporre, & il termine del durare, non ſolamente nelle radici, ma in ogni altra parte di ciaſcuna pianta, & pa-
rimente de gli animali, come è il ſangue del becco, il ſegato, lo ſterco, & il budello del lupo, il polmone della uolpe,
la ueſcica del porco cignale, la ſpoglia delle Serpi, & altre parti ſimili. Ricolgaſi adunque tutte queſte coſe quando
ſi ritrouano del tutto piene della uirtù loro, & non in modo alcuno fuor de tempi, & delle ſtagioni appropriate. Ne
ſono però da biaſimare coloro che nel cogliere alcune herbe & radici, offeruano alcuni tempi determinati, & alcuni
aſpetti de pianeti del cielo, per ritrouarſi ſcritto da autori di fede degni, che le radici della peonia per il mal caduco
non ſi debbano cauare di terra, ſe non nel ſcemare della Luna. Ne parmi che ſia tale opinione del tutto reprobabile, ne
da comparare con le ſciocchezze de gl'incanteſimi, & altre coſe uane ſcritte da Pamphilo. percioche eſſendo rette le co- 40
ſe noſtre terrene dalle celeſti ſuperiori, può molto ben ſtare, che la Luna come pianeta più di tutti gli altri propinquo à
noi, & di uelociſſimo mouimento, habbia così nelle piante, come in molte altre coſe hor nel creſcere, & hor nel ſcema-
re, che ogni meſe ſi uede in lei, non poco riſpetto. Onde non ſenza cagione diſſe Galeno, che l'aliffo herba ſi dee ricoglie-
re per i morſi de cani rabioſi ne giorni canicolari, & parimente i granchi de fiumi per l'effetto medefimo: nel qual tempo
ſi ricolgono gli ſcorpioni, & ſi ritroua l'ancuſa con la radice tutta piena di ſangue. come anchora ſi debbono ſempre le
piante di natura calda ricorre in luoghi caldi, & aſciutti. Et però ſcriuendo Hippocrate à Cratena, dice-
ua. Sforzarati quanto ſia poſſibile di ricorre l'herbe dalle radici nelle montagne, ouero ſopra gli alti colli: percioche que-
ſte ueramente ſono più ſalde, & più acute di quelle, che naſcono in luoghi humidi, & acquoſi: & queſto per ritrouarſi
ne monti la terra più denſa, & l'aere più ſottile. Ma procurerai nientedimeno anchora di cogliere i fiori di quelle, che
naſcono intorno à gli ſtagni, à i paludi, à i fiumi, & alle fontane, & maſſimamente quelle che ſo io eſſere deboli, ſua- 50
nite, & di dolce ſuſtanza. Debbonſi parimente ricorre, gouernare, & ſeccare l'herbe nel modo medefimo, che le radi-
ci, eccetto quelle che giornalmente ſ'adoperano uerdi, tanto per l'uſo delle medicine, quanto de cibi, & de condimen-
ti loro, come la lattuga, l'endiua, la cicorea, la procacchia, la borragine, la bietola, l'atriplice, il cauolo, le uiole
nere, la uetriola, la mercorella, la ruchetta, il naſturtio, il baſilico, il petroſello, il inſquiamo, il ſempreniuo, la pian-
tagine, il ſolatro hortolano, l'halicacabo, l'acetofa, lo ſparago, la malua, l'acantho, & altre aſſai. Come quando ſi
uole uſare alcune herbe calde, ſi tolgono alle uolte più preſto freſche, che ſecche, oue ſia la intentione di meno ſcalda-
re: imperoche l'humidità, che ſi ritroua eſſere nelle uerdi, mitiga aſſai il calore, che ſi ritroua in loro. & queſte ſono co-
me l'amaraco, la menta, l'aſſenxo, il thimo, la thimbra, la ruta, la calamintha, il ſiſembro, il pulegio, l'abrotano,
& altri ſimili. Sonone anchora alcune, che ſi debbono ricorre, quando cominciano à produrre i fiori, come è la centau-
rea minore, le uiole, l'origano, il ſimphito petreo, il pulegio, il ſerpollo, l'amaraco, il polio, il thimo, il chamedrio, 60
il chamepitio, la chamamilla, il chriſanthemo, la ſtecha, l'hiſſopo, il fumoterre, & altre ſimili piante, le quali per
brenità trapafſo. Ricolgaſi oltre di ciò tutte queſte coſe ne tempi aſciutti, ſereni, & non con nebbia, con nuuoli, &
con pioggia.

con pioggia. & poscia ben nette dalla terra, & da altri mesugli, diligentemente si seccino all'ombra: come che alcune uene sieno, che per hauere il fusto grosso, & carnosio, come è l'acantho, & altre per hauer le foglie molto humide & grosse, come è la procaccia, & il crethamo, che hanno bisogno d'essere secche al Sole: imperoche riponendosi à seccare all'ombra senza alcun dubbio s'infacidirebbono. Secche adunque che sieno, ripongansi in sacchette, ouero scatole di legno: & debbonsi tenere ben serrate, accioche non si suaniscano. Il perche errano molti spetiali, che legate l'herbe secche in mazzeri l'appiccano al palco delle botteghe, oue non solamente perdono in breue tempo ogni uigore robbatogli dalle diuerse qualità dell'acre, ma diuentano anchora una sentina di mille sporcitie: percioche non solamente si caricano in breue di poluere, & di tele de' ragni, ma diuentano tutte nere per la gran moltitudine delle mosche, che giorno, & notte uisi riposano. Ne anco è cosa troppo laudabile il tenerle appiccate ne i sacchetti di tela, come costumano alcuni altri: percioche penetrandoui dentro l'aria al tempo del gran caldo risolue, consuma, & suanisce ogni uirtù loro, & la poluere, che ui penetra, & ui rimane, le corrompe, & le guasta. Di modo che per conseruar l'herbe & parimente le radici nella forza della uirtù loro, non è miglior cosa, che serbarle nelle scatole ben stiate, ouero in uasi di terra cotta diligentemente serrate, come insegna Hippocrate scriuendo à Cratena con tali parole. Tutti i medicamenti, che sono come succhi, & liquori portinsi in uasi di uetro, & l'herbe, i fiori, & le radici in uasi di terra cotta nuoui, accioche il uento, & parimente l'aria non ne risolua il uigore. Il che se uole Hippocrate, che s'offerui nelle fresche, tanto maggiormente si dee offeruare nelle secche. Debbonsi oltre a cio corre i fiori, come l'altre parti delle piante, nel tempo che hanno piu uigore, & non quando già mezzo suaniti sono per cadere. Quelli de' cappari si ricolgono, auanti che s'aprano: & le rose quando non ben del tutto sono aperte: & tutti gli altri uniuersalmente, come sono usciti ben fuore. Et perche quasi per il piu tutti i fiori sono piu fragili, piu teneri, & piu sottili dell'herbe, che li producono, non solamente bisogna non seccarli al Sole, ma ne ancho all'ombra in luoghi troppo caldi: percioche non manco gli suanisce la caldezza dell'aria, & de' luoghi eminenti, che si faccia quella del Sole. Secchini si adunque in luoghi temperati uoltandoli, & rinoltandoli spesso, accioche non si guastino, usando diligenza, che restino secchi, & nel colore medesimo, che haueuano uerdi, & poco da quello stesso lontano: imperoche è cosa certa, che quei fiori, che nel seccarsi perdono in tutto il colore, non sono di ualore alcuno nella medicina. Seccansi benissimo distesi sopra a lenzuoli di tela, & coperti con ueli piu sottili. Durano i fiori secchi uniuersalmente un'anno solo, quantunque quelli della chamamilla, della centaurea, del chrisanthemo, della genestra, dello sparto, & delle rose, alquanto piu in lungo conseruare si possono, tenendoli ben serrati nelle scatole. Hanno si parimente con non poca diligenza da ricorre i semi tanto quelli dico, che nascono nell'herbe chi discoperti, come quel del lithospermo, del phalari, del smocchio, dell'anetho, del caro, & del cimino, chi riserrati in capi, come quello del papaxero, della nimphea, del melanthio, & dell'usquiamo: chi chiusi in baccelli, come le faue, i fagioli, i ceci, i pisselli, i dolichi, & i lupini: chi dentro in cornetti, come il siengreco, il meliloto, & la senape: & chi in diuerse inuoglie rauolti; quanto quelli, che si ritrouano intorno alla midolla d'alcuni frutti, come è il seme del cedro, de' gli aranci, de' limoni, delle pere, delle mele, delle cotogne, de' peponi, de' cedruoli, delle zucche, & delle angurie: togliendo quelli de' frutti, quando i frutti sono ben maturi, & quelli dell'herbe, quando già fatte secche piu non uerdeggianno. & quantunque molti semi si ritrouino, che molto piu d'un anno si conseruano; nondimeno molto meglio, & piu sicura cosa è rinouarli ogni anno: percioche pochi ne rimangono, che inuechiandosi, non s'invancidiscano, & così acquistano un calore fuor del naturale loro. Secchi adunque che sieno, serbinsi nelle scatole, & in luoghi secchi: percioche ageuolmente tirano à se l'humidità del luogo. I frutti poi, come sono le susine, le giuggiole, le bacche del mirto, le mele cotogne, le ciregie amarine, le corniole, le sorbe, i fichi, i melagrani, & altri che si serbano per l'uso della medicina, si debbono spiccare dall'albero, quando sono ben maturi: quantunque le sorbe per seccare si ricolgano immature: asertendo però che doue sia intentione di molto costringere, & di ristagnare, si debbono cogliere i frutti costretti piu presto alquanto immaturi, che altrimenti. Le noci poi, le mandorle, i pistacchi, i pinocchi, & le nocciuole non si ricolgano, se del tutto prima non sono arriuuate all'ultimo grado della maturità loro. Il che si conosce, quando gl'inuogli esteriori, che gli sono à torno, si scortecciano per loro stessi, & che scotendo l'albero ageuolmente cascano: altrimenti molto nel seccarsi si ritirano, & rimangono assiderati. Quelli adunque, che di questi si conseruano secchi, ripongansi nelle scatole, & nelle casse, percioche meglio uisi conseruano, che ne sacchi. Et quelli che si conseruano per tutto l'anno freschi, & per la maggior parte del tempo, attacchinsi in luoghi asciutti, come si fa con l'uaa, con le pere, con le cotogne, & con i melagrani: ouero sopra la paglia, come si fa con le mele, con le sorbe, & con le nespole: ouero sepelliscansi nell'orzo, & nel miglio, come si fa con i cedri, con i limoni, & con gli aranzi. Le cortecce appo questo, che si prendono da i frutti, come sono quelle del cedro, le melagrani, & delle zucche: quelle che si lenano da gli alberi, come d'Incenso, di legno Guaiaco, di sambuco, & di frassino: & quelle parimente, che si spogliano dalle radici, come di cappari, di mandragora, di thapsia, di turbit, di esula, & d'altre piante, non altrimenti si debbono seccare, che le radici, & così medesimamente riporre. I succhi anchora, come cose molto necessarie, sono da essere fatti, & conseruati, che non si guastino per tutto l'anno, con ogni debita ragione, & diligenza. Cauansi adunque questi non solamente dall'herbe, ma dalle radici anchora, & parimente da i frutti. Quelli che si cauano dalle radici, come è il Cirenaico, & quello della glicirrhiza, si debbono fare nella primavera nello spuntare, che fanno le foglie da terra. Quelli delle foglie, auanti che le piante producano i fiori, & che diuenti il loro gambo legnoso. Et quelli de' frutti, alcuni quando sono maturi, come uole essere quel de' melagrani, de' cedri, de' limoni, & delle bacche del mirto: & alcuni de' gli alquanto immaturi, come delle noci, delle more, del licio, delle bacche del ligustro, & dell'acacia. il che parimente si conuiene fare con l'omphacio. Di tutti questi alcuni si conseruano seccandosi al Sole, oueramente à lento caldo di fuoco, come l'aloë, l'elaterio, quel dell'assenzo, & dell'eupatorio, dell'hipocistide, della glicirrhiza, & simili: & altri si conseruano così humidi senza seccarli, ne condensarli altrimenti. Ma non però tutti si riserbano in un medesimo modo: imperoche si serbano alcuni chiarificandoli prima, &

Errore di molti spetiali intorno al riporre de' l'herbe secche.

Quando si debbono ricorre i fiori, seccare, & riporre.

La uirtù de' fiori quanto duri. Come ricorre si debbano i semi.

Quando si debbano ricorre i frutti, & dipoi conseruargli.

Come conseruare si debbano le cortecce. Come si debbano fare, & conseruare i succhi.

Gomme, lagri-
me, & ragie.

Dioscoride si
difende contra
molti,

La moltitudi-
ne de nomi,
che si ritroua
in molti Dio-
scoridi, è adul-
terina.

Alberi.

Frutici.
Sottofrutici.

Herbe.

Degeneratione
delle piante.

Alcune piante
si trasformano
l'una nell'altra.

cuocendoli poi alquanto al fuoco, come si fa con quel di rose, d'endiua, di buglossa, d'acetosa, di lupuli, d'apio, & di finocchio: & altri senza cuocerli altrimenti spremendoli, & lasciandoli fare la residenza, & tramutandoli di uaso in uaso, fin che si schiariscano, come si fa con quello di melagrani, di cedri, & di limoni, delle mele cotogne, & delle more. Ma è molto ben d'auertire (come dice Galeno al v l. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi) che si corrompono agenolmente uolendoli serbare i succhi liquidi, se nel chiarificarli non si cuocono à bastanza, & poscia non si metta sopra per conseruarli dell'oglio, come ben fanno fare i diligentissimi spetiali. Distillano oltre à ciò dalle piante diuerse sorti di liquori, de quali si chiamano alcuni gomme, alcuni ragie, & alcuni lagrime. Le gomme sono, come l'opoponaco, l'ammoniaco, il sagapeno, l'euforbio, il galbano, il bdellio, la mirrha, l'incenso, la sarcocola, & la stirace. Le ragie sono, come la laricina, la terebinthina, la abietina, la picea, la strobilina, la lentiscina, & quella del pino. Et le lagrime poscia, come il latte, che si raccoglie di capi di papaueri, chiamato propriamente Opio, la scammonca, quello della thapsia, il latte di tithimalo, il cantamo, il liquore della tragacantha, quel delle uiti, del ginepro, de mandorli, de ciregi, & quella anchora che chiamano uolgarmente gomma Arabica, quantunque uogliano alcuni, che questa & quelle de susini, de mandorli, & de ciregi piu presto sieno gomme, che lagrime. Ma sia pure come si uoglia, il tutto stà in saper ben conoscerle: imperoche non mancano truffatori, che le contraffaccino, come parimente interuenene medicamenti metallici, & minerali. Oltre à ciò se pareffe forse ad alcuno naso leuato, che non mediocrementemente hauesse errato Dioscoride nella presente prefatione, hauendo assolutamente detto, che tra tutte le sorti dell'herbe solo l'Elleboro si conserua molti anni, & che tutto il resto non puo piu che tre anni preseruari, auenga che Theophrasto antichissimo scrittore di piante in piu & piu cose gli sia contrario, dico per desuiare costoro da così fatti pensieri, che essendo stato Dioscoride in questa facultà dottissimo, consumatissimo, & principalissimo, & per tale approuato dal magno Galeno, non è in alcun modo da pensare, non che da credere, che egli non habbia saputo tutte le proprietà loro, & che non habbia molto ben ueduto quel che prima auanti di lui trecento & piu anni scrisse Theophrasto, & molti altri de gli antichi: & massimamente uedendo noi quanto nel descriuere le cose sue sia stato egli ueridico, & diligentissimo. Ma è ben da credere per cosa certa, che così come in alcuni altri luoghi in tutto questo uolume si ritrouano alcuni mancamenti di scrittura, alcune aggiunte superflue, & alcune clausule falsificate per difetto di scrittori, & di persone piu & meno curiose di quello, che ui si richiegga; così agenolmente interuenga nel medesimo prologo. Il perche tengo ferma opinione, che molto piu ui manchi di tutto quello, che sopra à ciò descriffe Theophrasto, il qual afferma conseruari l'elieboro trenta anni, l'aristolochia cinq; ò sei, la uernilagine nera quaranta, la centaurea maggiore dieci ouero dodici, il peucedano cinque ouero sei, la uite saluatica un'anno solo, & l'elaterio le centinaia de gli anni, di modo che già se ne ritrouò di quello di dugento anni preciosissimo, & ottimo. Tutte adunque l'istorie di queste cose uide, lesse, considerò, & scrisse Dioscoride, quantunque non appaiono in scrittura, per essere (come si dee ragionevolmente credere) questo testo smembrato. Et però non à Dioscoride, ma à i peruersi scrittori di questa opera si dee dare la colpa del mancamento, come si da dell'aggiunte superflue à coloro, che ne furono autori, pensandosi d'ingrandire, & d'illustrare con esse senza proposito alcuno tutta questa opera, come sono l'aggiunte di molti, & molti nomi Greci, Hebrei, Arabi, Caldei, Egittij, Magici, Latini, & d'altre diuerse lingue, che si ritrouano nell'istoria quasi di ciascuna pianta à capitolo per capitolo in piu & piu testi Greci di Dioscoride. I quali agenolmente sono stati cauati da Pamphilo (per uederli, come di sopra dicemmo, essere egli di ciò stato tassato da Galeno) & messi senza proposito alcuno nel presente uolume. Del che n'ha fatto poscia accorgere l'esserli ritrouati in alcune antiche librerie i uolumi legitimi Greci di Dioscoride di piu & piu centinaia d'anni scritti, in cui niuno di questi nomi aggiunti si ritroua. da i quali testi non uolendomi partire io, non ho nelle mie traduttioni uoluto porre in modo alcuno cotali nomi adulterini, come fecero Hermolao, & Marcello Fiorentino nelle loro. Et perche reputo, che non sia manco utile, che necessario, che tutti coloro, che nella facultà delle piante s'effercitano, sappiano molto ben distinguere gli alberi da i frutici, i frutici da i sottofrutici, & questi dall'herbe, dico però insieme con Theophrasto, che alberi si chiamano tutte quelle piante, che crescono su dalla radice con un tronco solo nodoso, & malageuole da rompere, da cui nascono à modo di braccia i rami, come sono gli oliui, i fichi, i meli, i peri, le quercie, gli elici, i pini, & altri simili. I frutici sono quelli, che con gambe, & con piu rami nascono sarmentosi dalle radici, come sono i roui, i rosai, e'l paliuro. I sottofrutici, i quali si commemorano tra le spetie dell'herbe, producono il piede, & parimente i rami legnosi, & conseruano le foglie minute loro per tutto l'anno uerdi, superando così la natura dell'altre herbe, che ogni anno si seccano, come fa la stecade, la uanda, la ruta, l'hissopo, la salvia, & alcuni altri. Herbe si chiamano poi tutte le altre piante, che producono da prima le frondi sole senza alcun piede, & che producendo poscia il gambo fanno fiori, & parimente seme sopra esso, come fanno tutte le spetie delle biade, & tutte l'herbe, che si seminano ne gli horti, & nascono ne i prati per loro stesse, & per le campagne: quantunque tra queste se ne ritrouino alcune, che non producono ne fusto, ne fiori, ne seme, come fa la phillite, l'aspleno, la cinoglossa, l'hemonite, & l'onosma. Ma è però d'auertire, come per una continua, & molto diligente cultura alle uolte diuentanò l'herbe simili à gli alberi, come interueniene in sei, ouero sette mesi coltiuando la malua, da me piu uolte ueduta crescere con piede lungo, legnoso, & duro, come una basta: & che molti frutici, ò per uecchiezza, ò per arte di lauoro, diuentanò anch'essi alberi di non mediocre grandezza, come fanno il uitice, l'hedera, il tamarigio, e'l paliuro. Così parimente interueniene, che alcuni alberi, ò per difetto di nutrimento, ò per mancamento di cultura, di sorte s'insaluaticiscano, che non si conoscono essere differenti da i frutici. percioche quelli facendosi per il corso di molti anni, & per diligente lauoro saldi, duri, & uigorosi, generano poscia grossi, & fermi rami: & questi generando, come insaluaticibiti gran quantità di polloni, di germi, & di sarmentati, & per il tronco, & appresso alle radici, di tal sorte debilitano, & fanno infermi i rami, inuolandogli l'humore, che non accorgendosi degenerano in frutici, come fanno i mirti, i lentisci, & i nocciuoli. Imperoche tanto è il uinculo della fraternità di tutte le piante, che spesse uolte non solamente fanno gli effetti predetti, ma si trasformano l'una nell'altra,

l'altra, come la casia in cinnamomo, il sisembro in menta, il grano in gioglio, & il basilico in serpollo. Di tutte queste specie di piante se ne ritrouano di domestiche, & parimente di saluatiche, le quali uogliono alcuni, che prima nascessero al mondo, per uederli manifestamente, che molte sono le piante saluatiche, che strapiantate ne gli horti, & ne giardini diuentano domestiche, quando si trattano con diligente cultura: tutto che molte sieno quelle, che si ritrouano tanto domestiche, quanto saluatiche. fra lequali sono delle sterili & delle fruttifere, delle floride & delle senza fiori, delle sempre frondose & uerdeggianti, di quelle che il uerno perdono le frondi. Ne da altro procede questo, secondo che recita Theophrasto, che dal luogo, & dal sito oue elle nascono, & parimente dall'aria, che le circonda: quantunque alle uolte si causi anchor questo da qualche morbo particolare delle radici. Molto ueramente importa per conseruare le piante fruttifere, floride, & sempre uerdeggianti, la clemenza del cielo, & la conferenza del sito. Et però non è marauiglia, se intorno à Memphi, & nel territorio Elephantio i fichi, & parimente le uiti non perdono mai le frondi: & che nell'Isola, & altre regioni nuoue ritrouate alle Indie da gli Spagnoli, niuno albero si troui, che sempre non uerdeggi. Ne è similmente marauiglia, che si ritrouino gli alberi piu grossi, piu grandi, & piu belli, & piu frondosi in un luogo, che in un altro: percioche chi ama questo, & chi quell'altro sito, secondo la dispositione della natura loro. Et però neggiamo, che godendosi de monti i cedri, i larici, i pini saluatici, gli abeti, i pezzi, i terebinthi, i boschi, i ginepri, i saggi, & i carpini, uisi ritrouano procerissimi, & belli. come nelle selue de piani, & de colli si ritrouano le quercie, i cerri, i foueri, gli elici, i loti, gli olmi, i nocciuoli, gli aceri, & i frasini. & appresso le fiumare i platani, gli alni, gli oppi, gli alberi, i tamarigi, & i salici: come che la maggior parte di questi non cosi felici scambievolmente si ritrouino ne monti, nelle ualli, ne piani, & nelle selue. Il che parimente ueggiamo interuenire nell'erbe, & ne i frutici, dilettandosi chi di paludi, chi di laghi, chi di stagni, chi delle riue de fiumi, & de mari, & d'altri luoghi humidi, & 20 acquastrini: chi de luoghi aridi, secchi, & sassosi: chi tanto de secchi, quanto de gli humidi terreni: chi de campi, & delle uigne: chi de prati, & chi delle ualli, chi de colli, & delle piaggie, & chi di piu domestiche luoghi attorno alle città, & alle castella lungo le mura, per le piazze, & per le macie. In luoghi paludosi, in su gli argini de fossi, & in humidi terreni nasce la piantagine, il coronopo, il poterio, lo scordio, il ranoncolo, l'eleoselino, & lo sphondilio, la lisimachia, l'alisma, la chelidonia minore, l'epimedio, il pentaphillo, l'erino, la coda di cavallo, il limonio, l'heliotro- pio minore, la uerbena, la tosilagine, l'hidropepe, l'onobrichi, & la coniza della terza specie, & l'eupatorio commune. In luoghi paludosi nasce il cipero, la tipha, il sparganio, & l'gionco. La nimphaea poscia, il potamogeto, il loto d'Egitto, & la colocasia stanno tanto sotto acqua, quanto sopra ne laghi, & ne gli alti paludi. In luoghi parimente paludosi nasce il malabathro in India, & à noi in Italia il riso, l'hippolapatho, & il mille foglio stratiote. Il tribulo nasce cosi ne laghi, ne paludi, & ne fiumi, come nel mare: nelle riue de quali si uede parimente il nerio chiamato da noi Oleandro. L'adianto, & il trichomane si godono delle spilonche uicine alle riue de fiumi, ò che sieno in qualche hu- 30 mida spiaggia, oue trapeli l'acqua da qualche monte. Il uitice, l'helichriso, l'amello, il botri, il rha uerdeggiano in su le riue de fiumi. Et ne lidi, ne colli, & ne gli scogli marini, il crethamo, il nero chameleone, la brassica marina, l'androsace, il papauero cornuto, il doricnio, il solano sonnifero, il glauco, l'hippophae, l'ippophesto, il tragio, il tithimalo paralio, il peplo, l'alipia, l'assenzo seripho. Et doue l'onda hor cuopre, & hor discuopre il lido, nasce il tripolio, standosene hor in mare, & hora in terra. & dentro nell'acqua il brio, l'alga, & i coralli. Ne i riui delle fonti nascono quasi sempre il sisembro, & l'isio, come se fusse fratellanza tra loro. Di quelle poi, che nascono fra terra, amano i luoghi magri, & secchi tanto ne piani, quanto ne colli, l'eringio, la thimbra, il licio, il lithospermo, la sal- uia, lo stachi, l'onosma, la lonchite, la cinoglossa, l'echio, la buglossa, il camepitio, & l'helleboro nero. Godonsi 40 di luoghi aridissimi, & sassosi, i cappari, i rosmarini, il simphito petreo, la sassifragia, l'helsme, l'hemionite, i sem- preuiui, gli ombilichi di Venere, il politrico, la paronichia, l'aspleno, il clinopodio, la circea, & la lichene; di mo- do che la piu parte di questi si ritrouano spesse uolte nelle muraglie de gli antichi edifici, & tra i nudi sassi. Verdeggia- no in luoghi opachi il chrisocome, l'asaro, le uiole purpuree, l'astragalo, & l'cyclamino. & ne gli humidi, la prouen- ca, la qual anchora lungo à i fossi si ritroua, la phillite, l'hemionite, l'altea, l'helleboro, & l'apio acquastrino. De colli ameni si dilettano la ginestra, lo spartio, la nepeta, il cimino saluatico, il chamedrio, tutto che nasca uolentieri anchora in luoghi aspri, & sassosi: il phalangio, il thimo, come che si diletti di luoghi sassosi anchora, & l'holostio. Ridono ne campi coltiuati, il lagopo, l'elatine, l'ornithogalo, il coriandro, il hiacintho, l'hipecoo, l'apios, il cha- mecisso, l'egilopa, l'osiride, l'aphaca, l'orobanche, il melanthio, il bupthhalmo, l'anthemide, il papauero saluatico, la gladiola, il leontopetalo, la phenice, l'hiperico, & l'ciano: & in quelli che non sono coltiuati, il psillio, & l'hiera- cio. Sollazzansi de prati il trifoglio, il loto saluatico, & il domestico, l'anonide, il dauco, il caro, il tragopogono 50 l'oxilapato, il galio, la centaurea minore, l'hemerocalle, il colchico, la betonica: quantunque ne colli, & ne monti si ritroui ella fertilissima. Nelle uigne si nutriscono il telephio, la procaccia saluatica, il peplo, l'helsme hederacea, l'ampelopraso, & la fumaria. Et dentro & fuor delle castella, & delle città si riparano nelle piazze, ne cimiteri, nelle ruine de gli edifici, nelle macie, & lungo alle mura, & alle siepi de gli horti, il uerbasco, la blattaria, il thlaspi, l'iberide, la malua, la chelidonia maggiore, l'ortica, l'ebulo, l'erisimo, l'aristolochia lunga, il marrobio, il chrisan- themo, la galiopsi, l'erigero, l'aro, l'aparine, l'anagallide, il poligonio, il tribolo terrestre, le sideriti, l'eupatorio, il iusquiamo, la cicuta, la personata, il xanthio, & il cocomero asinino. Nelle campagne si godono i cardii di tutte le specie, l'atrattile, le ferole, il sinocchio saluatico, la gramigna, il thalitto, il bunio: & lungo le siepi de campi, & prati, il rusco, l'asparago, i roui, il rhamno, il ligustro, & la rubbia: & nelle selue piane l'ephemero, l'hippo- glosso, & la felce: Gioiscono de monti tanto l'Indiano, & il Soriano, quanto il Celtico nardo, & parimente il mon- 60 tano, la centaurea maggiore, la mandragora, l'amphodillo, il satrio, i testiculi tutti, la gentiana, il ligustico, l'alif- so, lo sinirnio, l'helleboro bianco, la ruta saluatica, la polemonia, il poligonato, il tithinnalo chiamato Characia, il polio, la ptarmica, la thimelea, la chamelea, la glicirrhiza, l'asclepiade, il narcisso, la thapsia, la peonia, l'ethio- pide.

Molto conferi- sce la clemenza del cielo intor- no alla floridi- tà delle piante. Siti naturali delle piante, ne quali liete & bene nasco- no.

Varietà delle
piante nelle ra-
dici.

Differenze del
le radici ne i
colori, & sapo-
ri.

pide, il climeno, l'onagra, la cacalia, l'aconito, il napello, la laurea, l'hissopo saluatico, il peucedano, la cha-
medaphne, la tormentilla, la bistorta, il chameleon bianco, & il rosmarino della prima specie. & nelle selue de mon-
ti, la spina bianca, & ne luoghi precipitosi di quelli il petroselino, & la radice Rhodia. Sopra gli alberi nascono l'aga-
rico, il uischio, il musco, il polipodio, il driopteri, la lichene, tirando il nutrimento da gli alberi proprii sopra i quali
si riposano: come che alcune altre piante sieno, che si ritrouano sopra gli alberi, che nascono, & ui salgono di terra
come fanno le lambrusche, la uite nera, la brionia, il tamaro, l'hedera, la clematite seconda, lo smilace tanto liscio,
quanto aspro, il lupulo, & il periclimeno. Ne mancano anchor dell'herbe, che uiuono senza radice sopra l'altre
herbe, ne altroue che sopra quelle si ritrouano, come è la cuscuta, l'epithimo, l'epithimbro, & l'epistebe. Quan-
tunque sia da sapere, che tutto che le prenominate piante uiuano più naturalmente, & più felicemente per particolar
natura loro ne loro proprii luoghi, & siti suddetti; non però resta, che hor in quel monte, hor in questo colle, hor
nel piano, hor nelle ualli, hor ne campi, hor nelle uigne, & hor in uarij & diuersi luoghi le medesime ritrouare straua-
gantemente non si possano. Et questo basti per quanto si ricerchi di dire intorno alla notitia de luoghi naturali delle
piante. Ma per ampliare quanto mi sia possibile la dottrina di questa così utile, come necessaria materia, narrerò ho-
ra particolarmente di tutte le parti delle piante, che per l'uso della medicina si ricolgono, cio è delle radici, delle foglie,
de fusti, de fiori, & del seme. Et cominciando prima dalle radici, come base, & fondamento di tutte le piante, dico
che generano moltitudine di radici, & quelle sottili, tutte le sorti delle biade. I legumi poi n'hanno tutti una sola (ec-
cetto le faue) & quella sarmentosa, & dura. Vna parimente radice hanno anchor quasi tutte le herbe, che per l'uso
de cibi s'hanno di continuo ne gli horti, come la lattuga, l'apio, la bietola, la borragine, l'endiuia, & la cicorea. Vna
sola n'hanno similmente, la ruta saluatica della seconda specie, il peplo, il cratogeomone, l'ephemero, & molte uolte
la uerbenaca. Et per il contrario hanno moltitudine di radici, l'asaro, il phu, la bacchari, gli hellebori, i cap-
pari, il crethamo, l'amphodillo, la chelidonia minore, l'asclepia, la circea, l'alcea, l'ethiopide, la gram-
igna, la felce femina, l'orecchia di topo della seconda specie, la piantagine, il chrisocome, l'asparago, il
rusco, il panace Heracleo, l'hemionite, la peonia femina, & l'alifina: & spicate le producono il nardo Indiano, &
parimente il Celtico. Grosse & ferme radici fanno l'helenio, la brionia, la mandragora, la scamonea, il cocome-
ro saluatico, la uite nera, il rapo, la nimpha bianca, la colocasia, la radice Rhodia, la China nouamente portata
dalle Indie occidentali, la dragontea, l'aloë, la centaurea maggiore, i rosmarini, lo sphondilio, l'enanthe, la gen-
tiana, l'astragalo, i chameleoni, il peucedano, il simphito secondo, il papauero cornuto, il raphano, il cardo, il
periclimeno, il solatro sonnifero, la smilace aspra, la thapsia, l'hippophae, l'hippophesto, il tithimalo Characia,
& la pitiusa, il rhubarbaro, & il rhaphontico. Sottili, & picciole le producono l'hydropepe, la catanance prima,
il ranoncolo, il panace Asclepio, & l'Chironio, il phalangio, il trifoglio, l'hipposelino, l'anthillide, la phalaride,
il bechio, l'onobrichi, l'holostio, la britannica, l'epimedio, l'onagra, il tragio secondo, il leontopodio, la uerben-
ca supina, la phiteuma, il pancratio, l'aconito della terza specie, il chamecisso, l'asaro, lo helleboro tal bianco qual
nero, la piantagine minore, il coronopo, il sesamoide, l'origano saluatico, l'alipo, l'atrattile, l'heliotropio maggio-
re, l'ambrosia, l'onofina, la rubbia, la cepea, l'alifina, la betonica, il chamesice, il chrisocome, il meo, il gingi-
dio, & la centaurea minore. Legnose, & dure sono quelle d'amendue le code di cavallo, della ethiopide, della smi-
lace aspra, del poterio, della leucacantha, dell'astragalo, del tithimalo chiamato Characia, del ciperio, & dell'olean-
dro chiamato da Greci rhododaphne. Tenere, molli, & arrendeuoli sono quelle dell'althea, dell'acantho, dell'al-
cea, & della malua, & del simphito maggiore. Nodose, come quelle delle canne, sono l'iride, l'acoro, il poligo-
nato, il rusco, la nimpha, il xiride, l'hippoglossio, la gramigna, il lauro Alessandrino, la colocasia, la galanga, il
ciperio, il gengeno, la radice China nouamente ritrouata, & parimente la Rhodia. Sono grosse, come le dita humane
quelle dell'orobanche, dell'eringio, del poligonato, della peonia masculina, del pirethro, del dauco, della pastinacha
saluatica, del simphito petreo, del doricnio, dell'ebulo, dell'echio, del crethamo, & dell'elaphobosco. Bulbosa, &
cipollina radice si ritroua nel giglio tanto saluatico, quanto domestico, nelle cipolle, nelle scalogne, ne bulbi, nell'am-
phodillo, nell'aglio, nel porro, nel croco, nel narcisso, in tutte le specie di testicoli, nel satirio, nell'ornithogalo, in
amendue gli ephemerii, nell'arisarò, nel hiacintho, nella dragontea, nell'ampelopraso, nello scorodopraso, & nel mo-
li. Tonde à modo di tartusi, & tuberosi sono quelle dell'aristolochia ritonda, del ciclamino, dell'apios, del leontope-
talo, dell'enanthe, della peonia femina, del rapo, del chrisogono, del periclimeno, del ciperio, dell'argemone, della
catanance della seconda specie, del picnocomo, del geranio, del apios falso, & dell'antora. E oltre à cio non poca dif-
ferenza tra le radici nel colore, nell'odore, & nel sapore: la qual cosa sapendosi distintamente da coloro, che presto de-
siderano di farsi ualenti in questa facultà sono ueramente non poco gioueuoli: così come il sapere anchora quali sieno le
grandi & le picciole, le dure & le tenere, le molte & le poche, le cipolline, & le tuberosi, & quelle che sono lunga-
mente nodose, delle cui tutte sorti habbiamo qui di sopra trattato. Di colore nero sono quelle del chrisogono, tutto che
di dentro biancheggino: quelle del papauero cornuto, del nardo montano, dell'helenio della seconda specie, del pan-
porcino, del chameleone nero, del cardo, dell'amphodillo, del rosmarino, del rhapontico, come che queste di dentro
rosseggino: del peucedano, del leontopetalo, dell'epimedio, della nimpha, dell'eringio, del simphito secondo, dello
smirnio, dell'echio, dell'astragalo, dell'anemone, della mandragora, quantunque di dentro sia ella bianca: dell'aconi-
to della terza specie, della thapsia, della personata, della felce masculina, della uite nera, dell'aristologia ritonda, amen-
due di dentro di color di bosso, & della peonia femina, tutto che questa, & quella della thapsia sieno sotto la scorza
bianche. Bianche postia per il contrario sono quelle della piantagine, del poligonato, della dragontea, dell'aro, del-
l'arisarò, del ranoncolo, dell'helleboro bianco, dell'anonide, del ligustico, dell'eringio, dell'asparago, del rusco, del-
l'hippoglossio, dell'elaphobosco, de rosmarini, dello sphondilio, della rapa, del raphano, della circea, dell'alcea, del-
l'holostio, del irago, del trifoglio, del narcisso, dell'aglio, del porro, del gingidio, dell'iberide, dell'hipposelino, del tri-
polio

polio, dell'iride, del panace Heracleo, del tragio, del solano sonnifero, dell'artio, dell'onagra, del chamecisso, della scammonia, dell'albea, & della pitiusa. Et non del tutto bianche, ma bianchiccie sono quelle dell'aro, quelle della polemonia, & dell'helenio primo. Rosse sono quelle della rubbia, della centaurea maggiore, del rhapsontico, & del rhabarbaro, tutto che queste di fuori neregino alquanto: del pentaphillo, della tormentilla, dell'iride saluatica, della bictola rossa, del blito, delle carote, dell'anchusa, dell'onofina, della licopsi, del chrisogono, come che le seno di fuori di colore scuro. Non del tutto rosse, ma rossiccie sono quelle dell'acantho, del phu, del satirio Erithrodano, del xiride, della radice Rhodia, del solano sonnifero, dell'alipo, & del costo. Rosse scure sono quelle della felce femina, del cipero, del picnocomo, & dell'ephemero Colchico. Et rosse porporegne quelle del simphito petreo, delle cipolle, della scilla, & del pancratio. Gialle di dentro son quelle dell'aristolochia ritonda, della glicirrhiza, del lapatho, & hippolapatho, del cipero Babilonico chiamato uolgarmente Curcuma, dell'argemone, della chelidonia maggiore, & della gentiana. Et uerdeggiano quelle del polipodio, del phalangio, dello smirnio, & della imperatoria. Odorifere, ò uogliamo dire aromatiche sono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, della galanga, della zedoaria, del nardo tanto Celtico, quanto Indiano, dell'asaro, del phu, della gariophyllata, del cretamo, del gengeuo, della bacchari, del ligustico, della pastinaca, dell'angelica, del seseli Missiliense, dell'hipposelino, dello smirnio, de rosmarini, dell'asclepiade, della circea, dell'alisma, della radice Rhodia, & del tripolio. Di sapor dolce sono le radici della glicirrhiza, del trageopogono, della centaurea maggiore, del bianco chameleone, dell'elaphobosco, del geranio, dell'artio, & del polipodio. Et di sapore amaro quella della gentiana, del ranoncolo, dell'helenio, del dittamo bianco, della lecuacantha, del panace Heracleo, dell'hippophae, del pancratio, della scilla, della cicorea, dell'asparago, del rusco, della centaurea minore, della chelidonia maggiore, dell'amphodillo, & del ciclamino. Acute poi sono quelle del gengeuo, dell'acoro, della galanga, della zedoaria, del crocodilio, del panace Chironio, dello smirnio, del piretro, dell'alisma, del tripolio, del raphano domestico & saluatico, d'amendue le iberidi, del nasturtio, del thlaspi, dell'argemone, dell'idropopepe, dell'aro, della dragontea, dell'erisimo, dell'ophioscorodo, dell'ampelopraso, dello scorodopraso, delle cipolle, delle scalogne, dell'aglio, de porri, & della scandice. Di modo che sapendosi ben tutte queste differenze delle forme, de numeri, de colori, de gli odori, & de sapori, che si ritrouano nelle radici delle piante, cosa ueramente non poco gioueuole sarà à tutti coloro, che con diletto dell'animo in questa materia s'affaticheranno. Il che parimente interuenrà loro, sapendo bene tutte le forme, & le somiglianze dell'herbe (quelle dico che per scrittura dimostrare si possono) & similmente gli odori, & i sapori di quelle, nel modo che qui da me si ritrouano scritte. Et cominciando prima dalla forma, & dalla somiglianza, che l'una pianta si ritroua hauere con l'altra, mi sforzarò di fare cotali comparationi sempre con quelle, che sono molto uolgari, & quasi da tutti conosciute. Et però principiando prima dall'hedera notissima pianta, dico che frondi simili all'hedera, quantunque chi piu grandi, & chi piu picciole, fanno la scammonia, l'asaro, il ciclamino maggiore & minore, lo smilace a pro, il liscio, & quel de gli horti, la uite nera, la brassica marina, il seseli Ethiopico, il periclimeno, la lunga & la ritonda aristolochia, l'asclepiade, l'epimedio, la gramigna di Parnaso, l'apocino, le uiole porporee, il chamecisso, l'helsine cognominata Cissampelo, il cinocrambe, il solatro de gli horti, l'halicacabo, la circea, il cocomero tanto saluatico quanto domestico, & l'una & l'altra clematite. Foglie uirginee producono il platano, l'acero, il lupolo, il ricino, la brionia, l'elceboro nero, la balsamina, la coloquintida, & il cocomero chiamato parimente Anguria. Simili sono quelle dell'acanthio, & della spina bianca, & parimente simili quelle dell'abrotano femina, & dell'assenzo chiamato Seripho. Il uitice ne rami, & nelle frondi si rassembra all'anagiri: & la caucalide, il dauco della seconda spetie, il laserpitio, lo smirnio, & l'bunio si rassomigliano all'apio. Conformansi con quelle de mardorli quelle de peschi, del nerio, dell'ebulo, del sambuco, dello staphilodendro, & del lathiri chiamato uolgarmente Cataputia. Con quelle dell'aniso quelle dell'isopiro, con l'anagallide l'anthirino, con l'atriplice il xanthio, con l'una & l'altra rubbia l'aparine & il gallio, quantunque queste piu picciole, & quelle piu grandi si ritrouino: co'l porro, & con i bulbi il hiacintho, il narcisso, l'aglio, il colchico, il cipero, l'amphodillo, l'ampelopraso, lo scorodopraso, i testicoli di cane, & la lonchite. Col bosso si conforma il licio, con l'amonio la uite bianca, co'l pirethro il dauco saluatico, con la serpentaria l'hemionite, con l'erica il cori: co'l finocchio l'asparago domestico, il panace Asclepio, il seseli, il dauco Cretico, l'anthemide, i rosmarini, il buphtalmo, l'aneto, & la thapsia: con l'aneto il meo: con la piantagine l'elceboro bianco, la gentiana, l'alisma, & l'climeno: co'l phenio il geranio: con la felce la siderite della seconda spetie, il polipodio, il driopteri: con la ferula la cicuta, & con questa la mirrhide: con la borragine il uerbasco, & il cirso. Confassi con la gramigna il moli, l'helstio, la gramigna canna-ria, & il coronopo: & à questo la catanance, & l'psillio. Rassembrasi alla cicorea la chondrilla dell'una & dell'altra spetie, & parimente quella, che si chiama da chi Dente di cane, & da chi piscia al letto: al cnico si rassomiglia l'atratile, al nero chameleone il crocodilio, al bianco il silibo, al glasto il tripolio, al coriandro il parthenio, l'adianto, la siderite della terza spetie, tutte le spetie de ranoncoli (quantunque chi piu, chi meno) l'uno & l'altro dauco, il thalidro, & la fiamaria: all'helsine l'anagallide, l'alsine, & l'orecchia di topo: alla canape eueraamente al cinquefoglio l'eupatorio, tutto che le foglie di questo si diuidano in quattro parti: al melo cotogno i cappari, & l'elatro sonnifero: allo smirnio il phu, & il lauero: al cipresso la sabina, al ginepro il cedro minore, all'hiperico l'androfemo & l'asciro, alla centaurea minore l'eupatorio scritto da Mesue. Conformasi il cisto con il ladano, co'l ciclamino l'aconito primo, con li ceci il teucro & la securidaca, co'l cimino saluatico lo stratiote millefoglio, con le zucche la personata, & con il gioglio la phenice. Foglie di noce produce la centaurea maggiore, la peonia masculina, & la gentiana, quantunque questa molto piu si rassembri alla piantagine. All'iride si rassomiglia l'acoro, il medico, l'iride saluatica, il xiride, & parimente la gladiola, tutto che questa produca le frondi piu breui. Le code di cauallio dimostrano essere quasi spetie di giunchi, tutto che habbino il fusto concauo, & nodoso. Imitano le lenticchie l'aphacz, l'onobrichi, il chamesice, l'helenio della seconda spetie, l'anonide, la lenticolaria acquatica, il trichomane, la poligala, & il glauco. Rassomigliasi

Forme, & somi-
glianze delle fo-
glie in uarie, &
diuerse piante

migliafi alle frondi del lauro, il poligonato, la clematite della prima spetie chiamata uolgarmente Prouenca, la daphnoide, il nerio, & la chamedaphne: al giglio l'hemerocalle, il pancratio, il satirio, il martago, l'ephemero, l'onagra: al lentisco la glicirrhiza e'l trago, al lepidio l'arabide: alla lattuga il crocodilio, il dipsaco, la lattuga saluatica, la licopsi, l'anchusa, il glasto saluatico, & la mandragora femina: alla buglossa il simphito della seconda spetie: al mirto il rusco, il tithimalo femina, e'l rono canino: alla menta domestica il sisembro, l'hidropepe, e'l pentaphillo: al marrobio il ballote, il melissophillo, l'horminio, & la siderite della prima spetie: & alla mercorella l'helsine, l'elatine, e'l cinocrambe. Conformasi co'l nasturtio, l'iberide, & il thlaspi, con l'oliuo l'alimo, la ptarmica, la phillirea, il ligustro, il uitice, la coniza, il theligono, il testicolo di cane, il lithospermo, il doricnio, & l'hippobae: co'l platano il ricino, l'helleboro nero, lo sphondilio, & l'aconito cinottono, chiamato uolgarmente Luparia: co'l uerbasco l'helenio, il papauero cornuto, l'ethiopide, l'arctio, il buglossa, & quella spetie di tithimalo, che produce le frondi larghe: con la pastinaca il gingidio: con la procaccia il telephio, la cepea, il crithamo, una spetie di tribolo, il tithimalo helioscopio, e'l sempreuino della terza spetie. Co'l trifoglio corrispondono il loto saluatico, la medica, il citiso, e'l meliloto: co'l thimo la stechade, & la thimbra: con l'acuta spina il nespolo della prima spetie, chiamato uolgarmente Azarolo: co'l pulegio il dittamo, & la calamintha: co'l tamarigio la sabina, e'l cipresso: co'l serpollo il clinopodio, con la salua la siderite della prima spetie, l'horminio, e'l uerbasco saluatico. Conuiensi nelle foglie co'l pezzo la pitiusa: con la quercia il chamedrio, il teucurio, lo scordio, la betonica, & la siderite della prima spetie: con la ruta l'acacia della seconda spetie, la centaurea minore, il serpollo saluatico, l'ambrosia, il poligono della prima spetie, l'androsemo, la polemonia, il peplo, la paronichia, l'hipecoo, & l'apios: con l'aloë la scilla, con la maiorana il maro e'l panace Chironio, co'l solano la circea & l'halicacabo: con la rombice l'aro, la phillite, la britannica, & la bistorta: co'l rusco l'hippoglossa, & il lauro Alessandrino: con la scolopendria l'orecchia di topo della seconda spetie, & la lonchite seconda: co'l sempreuino minore l'ingiga del terzo luogo, & l'aristolochia clematite: co'l falcio la lisimachia, co'l meliloto il ligustico, co'l silibo il bianco chameleone, il cardo, & la spina bianca. & al sisembro si rassembra il pseudodittamo. Dalla cui dottrina, si puo molto ben conoscere qual sieno le fratellanze, le conformita, & le somiglianze dell'herbe. Il che non sia di poca utilita a chi di questa scienza dilettare si uoglia. Ritrouasi oltre a cio non poca differenza tra le foglie ne colori, tutto che non si ritrouino in queste cosi uiui, & cosi apparenti, come ne fiori. Il colore nero nell'herbe non si ritroua uero: quantunque di cosi uerde scuro sieno tinte alcune, che uereggiano alquanto, come sono le foglie della phillirea, del bosso, del ligustro, del solatro de gli horti, delle uiole porporee, dell'osiride, del iusquiamo, & dell'una & dell'altra clematite. Et per il contrario non si ritrouano foglie cosi bianche, che si potessero rassembrare alla neue, come che di canute assai se ne ritrouino, come sono quelle del crithamo, dell'echio, del ranoncolo, dell'abrotano, dell'assenzo, della salua, della calamintha, del muro, del periclimeno, del papauero cornuto, del marrobio, dello stachi, del menthaastro, dell'althea, del polio, del uerbasco, dell'una & dell'altra lichnide, & della mandragora masculina: le quali tutte biancheggiano nella parte di sopra, come sono bianche di sotto quelle del rosmarino coronario, del bechio, dell'oliuo, del popolo, dell'artemisia, & di molte altre piante. Rossigianti sono quelle del melagrano, del mandorlo, del lentisco, del terebintho, del rhu, del ciclamino, del botri, del cori, dell'androsemo, dell'asciro, della lonchite, dell'osiride, del blito, dell'amaranto, del phuco marino, del sisamo, dell'irione, dell'atriplice, dell'alipo, & d'alcune spetie di bietola. Lanuginose sono quelle del dittamo, della ethiopide, del uerbasco, della lichnide, del gnaphalio, dell'acanthio, dell'althea, et del menthaastro. Aspre sono quelle del simphito secondo, del marrobio, del fico, della salua, del ballote, & dell'hormino. Et pungenti sono quelle della buglossa, dell'echio, dell'ortica, dell'eringio, del rusco, dell'agrifoglio, dell'elice, dell'atrattile, del soncho, de i chameleoni, del dipsaco, & di tutte l'altre spetie de cardi. Strate per terra sono quelle del panace, del coronopo, dell'anchusa, della mandragora, del lithospermo, d'amendue le anagallidi, della gramigna, della cinoglossa, del glaucio, della catanance seconda, del testicolo di cane, dell'onosma, del chameleone bianco, & d'ogni altra qual si uoglia pianta, che non produca ne fusti, ne fiori. Acute sono quelle dell'aglio, delle cipolle, del nasturtio tanto acquatico quanto terrestre, della senape, della ruchetta, dell'iberide, del gingidio, dell'hidropepe, dell'erissimo, della clematite seconda, del thlaspi, del serpillo, del thimo, della thimbra, del sisembro, del pulegio, della calamintha, del dittamo, della dragontea, & dell'aro, della pulsatilla, della flammola, & dell'origano. Amare sono la chondrilla, la cichorea, la gentiana, la ruta, l'assenzo, l'aphaca, l'abrotano, la scandice, l'aloë, il santonico, il seripho, il chamedrio, il marrobio, lo scordio, il glaucio, la chamelea, l'empetro, & la gratiola, & il Parthenio. D'odore ueramente aromatico sono il nardo, l'asaro, il lauro, il sisembro, la menta, il menthaastro, la calamintha, il pulegio, la salua, la lauanda, l'hissopo, la maiorana, l'origano, il thimo, il serpollo, la thimbra, il basilico, il simphito petreo, i rosmarini, il ligustico, lo stachi, il chamedrio, la bacchari, l'artemisia minore, la betonica: & quella che uolgarmente chiamano chi sclarea, chi scarleggia, chi herba di san Giouanni, & chi matrisalua. Et alcune altre d'odorifere si ritrouano, le quali pare che habbiano acquistato l'odore da altre piante, & liquori come lo scordio dall'aglio, il trifoglio dalla ruta, & dal bitume, il citiso dalla ruchetta, la melissa dal cedro, il chamepitio dal pino, il xanthio dal nasturtio, & l'hidropepe dal pepe. Odore oltre a cio graue si ritroua nell'assenzo, nell'abrotano, nel seripho, nel ballote, nel polio, nell'ebolo, nel botri, nell'aristolochie, nella canape, nell'anagiri, nella galiopsi, nella mandragora, nella cicuta, nell'apocino, & nel glaucio. Ritrouasi appo questo non poca differenza tra le piante ne fusti, che esse producono. imperoche in alcune si uengono questi soli, in alcune accompagnati, & molti: in alcune ramosculosi, come parimente in chi grossi, & in chi sottili: in chi uacui a modo di canne, & in chi pieni: in chi lunghi, & in chi corti: in chi nodosi, & in chi liscij: in chi duri, & legnosi, & in chi arrendeuoli: in chi spinosi, lanuginosi, hirsuti, ruuidi, & aspri: in chi tondi, in chi quadrati, in chi sarmementosi, & in chi strisciati: in chi bianchi, & in chi rossi: in chi dritti, & in chi strati per terra: tanto e' piaciuto alla natura di uariare sua opera nelle piante. Piu fusti adunque da una sola radice producono il glasto saluatico, la ptarmica, la piantagine, l'orecchia di topo, il telephio, l'aristolochie, la ruta saluatica, l'hiperico, l'elatine, la phenice, il trago,

Differenze delle foglie ne i colori, & altre qualità.



Differenze, & somiglianze, che si ritrouano ne i fusti delle piante.

il trago, il solano sonnifero & furioso, il sempreuino minore, il chamecisso, il glauco, l'osiride, il tithimalo paralo & helioscopio, la thimelea, & l'heliotropio maggiore. Fusto poi ramosculoso fanno la salua, la saturcia, il thimo maggiore, l'origano, l'hissopo, l'assenzo, l'abrotano, la ruta, la stecha, il basilico, la maiorana, il simphito petreo, & tutto il resto delle piante, che si chiamano sottofrutici. Grosso si ritroua nella dragontea maggiore, nel cham eleone nero, nell'enanthe, nell'iusquiamo, nell'helenio, nel simphito secondo, nella personata, & nel sempreuino. Et sottile per lo contrario nell'ornithogalo, nel thlaspi, nella polemonia, nel ranoncolo, nell'anemone, nel ligustico, nel panace Asclepio, nel peucedano, nell'artemisia, nel phillo, nel cinocrambe, nel bupthralmo, nell'alisma, nella betonica, nell'echio, nel limonio, nell'eupatorio, nella piantagine, nella chelidonia maggiore, nell'orecchia di topo, nelle aristolochie, nel seripho, nel tragorigano, nella menta, nel sisembro, nella lisimachia, nella ruta saluatica, nel cimino saluatico, nel delphinio, nel melanthio, nell'aparine, nel chamedrio, nello scordio, nel teucro, nel trifoglio, nell'hiperico, nella siderite seconda, nell'elatine, nel pentaphillo, nell'ombilico di Venere, nella chamedaphne, nel tithimalo helioscopio, nella thimelea, & nell'alipo. Vacui poi si ueggono generalmente i fusti in tutte le sorti delle biade, de legumi, & de gli herbaggi de gli horti, & particolarmente nel phu, nell'apio montano, nel soncho, nell'elaboro bianco, nella gentiana, nella coda di caualllo, nel narcisso, nel ricino, nella cicuta, nella pastinaca, nel lathiri, nel hieracio maggiore, nel simphito secondo, nella spina bianca, nelle cipolle, ne porri, nell'hipposclino, nella thapsia, & in tutte le specie delle ferule, & piante ferulacee, come sono la cicuta, la mirrhide, la panacea, il laserpitio, il seseli del Peloponeso, & parimente quelle che distillano il sagapeno, il galbano, & l'ammoniaco. Nodoso gambo si ueggono hauere generalmente tutte le specie delle biade, l'ebolo, il phu, il ciclamino della seconda specie, la gentiana, il panace Asclepio, il policnemone, il crateogono, la phalaride, il poligonio, le code di caualllo, tutte le ferule, la cicuta, la pitiusa, il meo, il giunco odorato, tutte le specie delle canne, l'hidropepe, il ligustico, il xiphio, & tutte quelle piante uniuersalmente che fanno il gambo simile a quello del finocchio, come sono l'elaphobosco, l'ancro, il seseli Massiliense, il pteris, lo sphondilio, & l'peucedano. Et liscio lo producono la dragontea, l'amphodillo, la tipha, la nimphea, la siderite della terza specie, il chrisanthemo, l'aconito licottono, la gentiana, l'acantho, l'aloe, l'iberide, il hiacintho, il miriophillo, & la chamedaphne. Lungo una spanna si ritroua nel chameleone nero, nel tripolio, nel hiacintho, nell'aro, nel sesamoide, nel dauco Cretico, nella caualide, nel testicolo di cane, nell'epimedio, nell'hiperico, nella siderite della terza specie, nella centaurea minore, nell'anonide, nel cimino saluatico, nel bechio, nell'enanthe, nell'anthillide, nell'antemide, nel cori, nell'ocimoide, nell'achillea, nell'elatine, nel pentaphillo, nel trago, nell'agerato, nel papauero spumeo, nel psillio, nell'aconito primo, nel colchio, nel sempreuino minore, nel primo ombilico di Venere, nello stratiote millefoglio, nel camecisso, nel glauco, nella poligala, nel lauro Alessandrino, nel tithimalo mirsinite, paralo, helioscopio, & ciparissio, & parimente nella chamelea, & nella uerbena. Et di due palmi lungo lo fanno la phalaride, il thlaspi, il melanthio, la peonia, l'elaboro bianco, il cinocrambe. D'un gombito lo producono il petasite, la piantagine maggiore, il ranoncolo, il phu, il rosmarino, la chelidonia maggiore, la bacchari, il panace Asclepio, lo sphondilio, il satirio, l'alsine, la betonica, la faua d'Egitto, il cretamo, l'arabide, l'amphodillo, l'iberide, il xiride, l'eupatorio, il papauero saluatico, l'aconito della terza specie, il sempreuino, il senecio, il uerbasco femina, il citiso, il xanthio, il rusco, la daphnoide, la chamedaphne, il lathiri, la felce della prima specie, il cnico, il xiphio, l'asciro, & la lisimachia. Et alle uolte maggior d'un gombito lo fanno l'alisma, il cipero, il tithimalo characia, & la pitiusa. Et di mezo gombito l'horminio. Due gombiti alto e quello della dragontea, della gentiana, della spina bianca, dell'acantho, della coniza maggiore, dell'althea, del simphito secondo, dell'helenio, dell'isatide, della glicirrhiza, della centaurea maggiore, del dipsaco, del cardo, del seseli Ethiopico, della licopside, della siderite seconda, del solano furioso, del loro saluatico, & del cirso. Di quattro gombiti lo produce il moli, & di tre il medio. Legnosi, & duri sono quelli dell'iperico, del chamedrio, del teucro, del simphito petreo, dell'androsemo, dell'asciro, della saturcia, del thimo, dell'origano, del millefoglio, dell'eupatorio, dell'aster Attico, dell'hissopo, & della stechade. Et uencidi, & arrenduoli sono quelli dell'irione, del poterio, della malua, di tutti gli smilaci, delle zucche, de peponi, de cedruoli, de cocomeri chiamati angurie, del lupolo, del periclimeno, della uite bianca & nera, della ueccia, dell'helsine cognominata Cissampelo, della scammonia, del giunco, della tipha, dell'althea, dell'alcea, del solatro sonnifero, dell'osiride, del rusco, & della daphnoide. Spinosi sono quei del dipsaco, del poterio, della agriacantha, del scolimo, del paliuro, dell'anonide, del rono, del rhamno, del hieracio maggiore, & della slebe. Et carichi di spinosa lanugine sono quelli dell'ortica, dell'echio, dell'ancusa, della licopside, & del buglossio. Hirsuti crescono quelli del mentastro, dell'orobanche, dell'helenio, dell'ocimoide, dell'eupatorio, della pelosella, & del simphito della seconda specie. Et lanuginosi sono quelli dell'acanthio, del gnaphalio, del uerbasco, della lichnide, del bechio, dell'althea, dell'anemone, & del panace Heracleo. Et ruuidi & aspri sono quelli della pastinaca, della rubbia maggiore & minore, del lupolo, dell'aparine, della bacchari, del cnico saluatico, della coda di caualllo, dell'ethiopide, dell'elaboro nero, del papauero saluatico, & parimente del cornuto. Strati per terra si ritrouano quelli del poligono, della pelosella, del lithospermo, dell'anagallide, della clematide prima, dell'holostio, del tribolo terrestre, & del peplo. Quadrati li producono la siderite prima, l'apiastro, il marrobio, il ballote, il cipero, la centaurea minore, la menta, la calamintha, la bacchari, l'horminio, l'aparine, la rubbia, il chamedrio, lo stachi, lo scordio, il teucro, la betonica, il simphito secondo, il climeno, la berbena, l'ortica, la galiopsi, l'ethiopide, il loro d'Egitto, il bunio, il xanthio, l'ebulo, & l'picnocomo. Et triangolari le fanno il cirso, & qualche uolta il cipero. Biancheggiano oltre a cio quelli del moli, dell'ima & dell'altra iberide, del nosturcio, del cnico, del citiso, della cacalia, & della cinocrambe. Et rosseggiano quelli del hieracio maggiore, del soncho, dell'arthemisia maggiore, dell'hiperico, dell'asciro, del phu, della iurga aurea, dell'helsine, del senecio, del miriophillo, & dell'orobanche. Senza alcun fusto si ritrouano il chameleone bianco, la phillite, la felce, la cinoglossa, il driopteri, il polipodio, l'onosma, il trichomanes, l'aspleno, l'hemionite, la lichene, la paronichia, l'adianto, l'ippophesto, & il chamefice. Da oltre a

Forme, & colo-
ri ne fiori.

cio non poco aiuto al ritrouare le piante che si ricercano, quando si fa la forma, e'l colore de fiori, che esse producono: non essendo cosa di tutte le parti loro, che piu presto la primavera, & la state si rappresenti all'occhio, che i fiori per la uarietà de colori, che in essi risplende. Il perche non poca commodità è il sapere molto bene tutte queste differenze. Dico adunque che quelle piante, che producono il fiore bianco, sono come l'oxiacantha, il ligustro, l'orneoglossio, il frassino, l'arancio, le rose, tutto che rosse & incarnate si trouino: l'olivo, il mirto, il ciregio, il melo, il cotogno, il pero, il nespolo, il fusino, l'arbutto, l'iberide, il raphano, il sisaro, la zucca, la caucalide, la ruchetta, il basilico, l'ornithogalo, il ciclamino secondo, l'amphodillo, il capparo, il poterio, il thimo, il moli, l'aparine, il giglio, il phalangio, il trifoglio, come che questo lo facci anchora rosseggiante, il polio, l'enanthe, il leucoio bianco, il gelsimino, la nimphea prima, l'althea, il poligonato, la clematite seconda, l'ocimoide, l'erino, l'achillea, l'helsine cognominata cissampelos, il conuoluolo, il doricnio, l'ephemero della seconda spetie, lo stratiote millefoglio, il loto d'Egitto, il chamefice, il sesamoide maggiore, il narcisso, la scammonia, la thimelea, il sambuco, l'ebolo, l'angelica, la filipendola, la flammola, la fragaria, l'imperatoria, il liliu conuallium, le mele insane, & il uencitossico. Di colore rosso sono, come quelli delle rose, tutto che in alcune hor bianco, hor incarnato, hor giallo si ritroui: de melagrani, della faua d'Egitto, della rombice, del blito, dell'aphaca, dell'aglio saluatico, dell'anemone primo, dell'argemone, dell'anagallide masculino, del papauero saluatico, del solano sonnifero, dell'onagra, è de garofani chiamati da moderni Vetonici, anchora che de gl'incarnati & uarij si ritrouino. & di colore rossigno, quelli della menta, del sisembro, & dell'hidropepe. Incarnato lo produce il phu, le rose, il pesco, il mandorlo, il cedro, l'eruo, la bacchari, il trifoglio, l'alcea, il periclimeno, il rhododendro, la peonia, & la gratiola. Porporeo si uede nell'asaro, nel croco, nel uitice, nella uicia, nel ciclamino primo, nel larice, nella centaurea minore, nella spina bianca, nell'origano, nel pulegio, nella salvia, nella calamintha, nel thimo maggiore, nella satureia, nel serpollo, tutto che alle uolte bianco: nel pseudomelanthio, nel chamedrio, nella lichnide, nello scordio, nel leucoio pauonazzo, nel testicolo di cane, nella palma Christi, nell'onobrichi, nella betonica, nell'uno & nell'altro simphito, come che nel secondo si ritroui alle uolte bianco, & alle uolte giallo: nel medio, nel gladiolo, nell'anchusa, nella licopside, nell'echio, nella siderite della terza spetie, nella uerbena, nell'astragalo, nel hiacintho, nel cirso, nella fumaria, nel bubonio, tutto che questo di dentro sia giallo: nell'antirrhino, nell'acanthio, nel glauco, nell'helleboro nero, tutto che li produca alle uolte incarnati, uerdi, & parimente bianchi: nel sesamoide maggiore, nel ricino, nell'amaranto, nella galega, nella personata, nel xanthio, nella laurentina, nella sclarea, nel martago, nella scrofolaria maggiore, & nel geranio. Et porporei scuri sono quelli delle uiole, del leontopodio, dell'aquilina, della consolida regale, della cruciata, del napello, & della pulsatilla. Di colore giallo li producono il nardo Celtico, l'helenio, il corniolo, la rapa, il nauone, la lampfana, il cauolo, il crithamo, il soncho, il dente canino, il tragopogono, il cocomero tanto domestico, quanto saluatico, il pepone, la lattuga, l'irione, il ranoncolo, l'anemone secondo, il licotono, le chelidonie, il meliloto, la ruta, il hieracio, l'atrattile, il bechio, la coniza, l'hemerocalle, il leucoio aureo, la nimphea seconda l'anagiri, l'alisma, l'hiperico, l'asciro, l'androsemo, il camepithio, la genestra, la lisimachia, l'eupatorio, il pentaphillo, il chrisocome, il chrisogono, il crisanthemo, l'agerato, il papauero cornuto, il iusquiamo, il galio, il senecio, il uerbascio, il loto domestico & saluatico, il bunio, l'osiride, la coloquintida, il cnico, la uerga aurea, la balsamina, la blattaria, la caltha, la cerretta, la colutea, il crespino, la daneta, l'abrotano femino, il fior di Primavera, la numolaria, la pelosella, la potentilla, la sena, & la senape. Et gialli di dentro, & all'intorno bianchi si ueggono quelli della camamilla, del parthenio, del bupthhalmo, della bellide, & della cotula fetida. Di ceruleo, & celeste colore sono quelli del lino, dell'endiua, della cicorea, della chondrilla, dell'anagallide femina, dell'orecchia di topo, della prouenca, della borragine, del melanthio, dell'eringio, della scabiosa, del morsus Diaboli, del ciano, & di quella parimente, che chiamano i moderni Trinitas. Et di colore hiacinthino sono quelli della centaurea maggiore, del chameleone nero, della cinara, & di uarie & diuerse spetie di cardi. Di colore uario gli producono l'iride, il tripolio, la malua, l'euphrasia, la iacca, e'l dittamo bianco chiamato da molti Fraßinello. Spicato lo producono il blito, la piantagine, l'hissopo, la menta, il mentastro, tutte le spetie de gli origani, il sisembro, l'hidropepe, la salvia, la maiorana, lo stachi, la betonica, l'amaranto, la uirga aurea, la stechade, quella che molti chiamano Consolida minore, la lauanda, & parimente il nostro spigo Italiano. Simile al giglio è quello dell'hemerocalle, del martago, dell'ornithogalo, della nimphea bianca, dell'helsine, del loto d'Egitto, del narcisso, del croco, del conuoluolo, & dell'ephemero primo. Rassembrafi alle rose quello delle mele corogne, del nespolo, dell'althea, del rhododendro, della peonia, dell'helleboro nero, dell'aconito licotono, & del papauero cornuto. Capi fioriti simili a ricci marini fanno il chameleone bianco & nero, la centaurea maggiore, il crocodilio, la spina bianca, il dipsaco, la spina Arabica, il poterio, l'acanthio, la cinara, la leucacantha, l'atrattile, il cnico, & tutte l'altre spetie di cardi. Moscosi sono quelli del lauro, della uite saluatica, del tamarigio, dell'erica, del ligustro, dell'olivo, della quercia, del castagno, del corniolo, della clematite seconda, & del galio. Ridotti in ombrella sono quelli del meo, del sisaro, del crithamo, della caucalide, dell'origano, della panacea, del ligustico, della pastinaca, del seseli, del sisone, dell'aniso, del caro, dell'anetho, del cimino, dell'ami, del coriandro, dell'apio, dello smirnio, dell'elaphobosco, del finocchio, del dauco, del pirethro, del rosmarino, dello sphondilio, della ferola, del peucedano, del laserpitio, del sagapeno, del galbano, dell'ammoniaco, dell'achillea, del chrisocome, dell'agerato, della cicuta, del stratiote millefoglio, della mirrhide, della thapsia, del sambuco, dell'ebolo, dell'angelica, della filipendola, dell'imperatoria, & di quella pimpinella, che per puzzar di becco chiamano alcuni Salsifragia hircina. A modo di balauatio sono quelli dell'asaro, del biosciamio, del cisto, & dell'arbutto. Et racemosi sono quelli del botri, dell'ambrosia dell'anagiri, del crespino, dell'ortica, della lunaria minore, dell'hippophae, del lupolo, & dell'epithimo. Lanuginosi diuentano quelli di tutti i cardi, del soncho, della barba di becco, della centaurea maggiore, d'amenduei chameleoni, del hieracio, del senecio, & del cirso. Et hanno forma di stella, & di Sole quelli dell'eringio, dell'aster Attico, della camamilla, del parthenio, del bupthhalmo, del bellide, del dente di cane, dell'hiperico, del cinquefoglio, dell'endiua,

Differenze, & somiglianze de semi, & de fructi.

l'endiuia, & del ciano. Puossi appo questo ritrouare le uere piante, attendendo molto bene al seme, & parimente al frutto, ch'elle producono. Et però non puo se non essere molto gioueuole di saper le differenze, le somiglianze, & le forme & de semi, & de frutti. Et così dico, che racemosi frutti fanno il terebintho, il lentisco, il rhu, il crespino, l'oxiacantha, la uite nera, la uite bianca, il ciclamino secondo, l'hedera, il periclimeno, il solatro hortolano & furioso, la dragontea, l'aro, la smilace aspra, il policnemone, & l'hippophae. Et racemoso seme producono l'artemisia, l'ambrosia, il botri, & l'ortica nostrana, la mercorella femina, l'hidropepe, & il vicino: & acinoso l'asaro, e'l tasso. Ne sono simili da gli acini dell'una, quello dell'halicacabo, dello asparago, del rusco, del lauro Alessandrino, & della fragaria. Follicolare è quello del frassino, del rhanno, tutto che questo sia simile al fusaiuolo da filare: del nasturcio, de thlaspi, & dell'androsace. Et follicolari à modo di squame, sono quello della gentiana, del cimino saluatico, dell'atriplice

10 dello spondilio, dell'enanthe, della ferola, & della thapsia. Frutti simili alle pine producono il pezzo, il larice, & il cipresso. Et bacche producono simili alle oliue, il lauro, il giuggiolo, il cornolo, il rosaio, & il capparo: & lunghe, & piu picciole dell'oliue, il mirto, la thimelea, il poligonato, & la laurcola. Tonde poi le producono il ligustro, il ginepro, l'hedera, il periclimeno, il licio, il cedro, l'oxiacantha, & la sabina. Fanno oltre à cio il frutto, & parimente il seme serrato in baccelli, l'acacia, l'anagiri, la genestra, le silique, la cassia nera, il doricnio, l'apocino, la staphisagria, i ceci, le faue, le lenticchie, i fagioli, i lupini, i piselli, l'eruo, la sena, lo smilace de gli horti, la medica, l'aphaca, la ueccia, la peonia, il leontopetalo, il xiride, il solatro sonnifero, & l'aconito della terza specie. Rinchiuso in uesciche è quello dell'halicacabo, della colutea, del colchico primo, & del staphilodendro: & in cornetti hor diritti, hor ritorti, il fiengreco, il loro saluatico, le rape, i nauoni, il raphano, la lampsana, la brassica, la ruchetta la senape, l'erifimo, la circea, il leucoio, l'hedisaro, e'l papauero cornuto. In capi lo producono la faua d'Egitto, l'argemone, l'argemone, il melanthio, l'ocimoide, il papauero domestico & saluatico, il biosciamio, il loto d'Egitto, &

20 il xiride: & in piccioli capitelli simili à i bottoni il lino, la ptarmica, il cimino saluatico, lo sparganio, il psillio, il ucrbasco, la scrofolaria, l'isopiro, il vicino, il tithimalo paralo, & l'heliocscopio. In nappa lo fanno il porro, l'ampelopraso, lo scorodopraso, le cipolle, & similmente l'aglio. In ombrella lo producono tutti i panaci, tutti i seseli, il ligustico, tutte le specie dell'apio, l'aniso, il caro, l'anetho, il cimino domestico, l'ammi, l'elaphobosco, il dauco, lo spondilio, il peucedano, l'helicriso, la cicuta, la thapsia, il coriandro, lo smirnio, il finocchio, il pirethro, la ferula, l'achillea, l'agerato, lo stratiote millefoglio, il sambuco, & l'ebolo. Spicato si uede nell'origano tanto saluatico quanto domestico, & parimente nell'amaraco. Simile à quello del papauero è il seme del foglio, della nimpha bianca, del biosciamio, del loto d'Egitto, del peple, del peplio, & del chamesice. Et simile al pepe è quel del licio, & del uitice. Compresso, & ritondo come sono i lupini, è quello della malua, dell'althea, dell'alcea, & della smilace liscia. Rassembra-

30 si à quello dell'epithimo quel dell'apio, al gioglio quel della phenice, à quel del leucoio, quel del chamecisso, à quel della salua quel dell'horminio, alle noci quel del tithimalo mirsinite. Ricciuto à modo di lappola è quello dell'cupatorio, dell'aparine, dell'helsine, del xanthio, & della cinoglossa uolgare. Come testa di uipera lo fa l'echio, & come testa di uittello l'antirrhino. Appuntato è quel del trago, dello spinace, & del tribolo. Simile al fiengreco è quello del miagro, & parimente del loro saluatico. Conformasi con quello del finocchio quel del ligustico, del sisone, della cicuta, del cimino, & del caro, & con quel dell'aniso quel dell'apio, & dell'ammi. Seme di cnico si uede nella centaurea maggiore, in ambedue i chameleoni, nella spina bianca, & Arabica, nell'atrattile, nella cinara, nel medico, nell'helleboro nero, nel cardo santo, & quasi generalmente in tutte le specie di cardi. Vguale al miglio è quello della circea, del crateogono, del panico, del sisamo, del lithospermo, quantunque sia questo piu grosso della phalaride, del loto d'Egitto, & del sesamoide. Et simile à quel dell'eruo è quello della catanance, del tithimalo paralo, & dell'aphaca. Imita quel del marrobio quel del ballote, del clinopodio, della siderite prima, & del picnocomo. Et rassembra si à quel del rosmarino quel del crithamo, come al seme del lino quel del satirio erithronio, & d'una specie d'ortica. Come una coda di scorpione è quello dello scorpioide: & simile à i porri lunghi, che nascono ne corpi humani chiamati uerruche, quello dell'heliotropio minore. Serrato dentro in frutti carnosii tanto de gli alberi, quanto dell'erbe, è quello delle mele, delle cotogne, delle pere, de cedri, de limoni, de gli aranci, de melagrani, delle nespole, delle zucche, de peponi, de cedruoli, de cocomeri, della coloquintida, della balsamina, della mandragora, delle mele insane, dell'aristolochie, & dell'halicacabo. Minuto è quel della ruta, dell'iberide, del cipresso, della circea, del psillio, della mandragora, dell'apios, del cinocrambe, del papauero, del biosciamio, & del basilico. Biancheggiano oltre à cio nel colore quel del dauco, del rosmarino, della circea, della lattuga, del papauero domestico & spumeo, delle zucche, de peponi, de cocomeri, del sisamo, del lithospermo, & della phalaride. Come rosseggiano il frutto dell'oxiacantha, del terebintho, del

50 cedro, del cornolo, del giuggiolo, del rosaio, del melagrano, dell'arbutto, del tasso, & del ciregio. Et rosseggiano parimente il seme dell'asparago, dell'halicacabo, del rusco, del lauro Alessandrino, della rombice, della dragontea, della uite nera, dell'aro, dell'acanthio, della peonia, del xiride, della grana de tintori, del trago, del giunco, della smilace aspra, del chamedaphne, & del sesamoide. Et di colore sanguigno tinge le mani quel dell'hiperico, dell'androsemo, & dell'asciro. Nero oltre à cio è il frutto del ligustro, della phillirea, del licio, del mirto, & dell'oliuo: & nero parimente si uede essere il seme del basilico, della barba di becco, del porro, dell'aglio, delle cipolle, dell'ampelopraso, dell'heliocscopio, del scorodopraso, dell'ophioscorodo, della salua, della ruta, dell'horminio, del ligustico, del siseli Ethiopico, del sisone, dell'hipposelino, dello smirnio, del melanthio, del phalangio, della rubbia, della siderite prima, del uerbascio, della laureola, del cocomero saluatico, & del narcisso. Lungo poscia è quello del seseli Massiliense, del ligustico, del sisone, dell'hipposelino, del cimino, del narcisso, & del finocchio. Quadrato è quello del seseli Massiliense & del rosmarino: & triangolare quello della staphisagria, & del lathiri. Doppio lo produce il tordilio, l'alisso, l'ethiopide, & la mercorella della seconda specie. Acuto è quello del porro, della cipolla, dell'aglio, dell'ampelopraso, del scorodopraso, del pepe, della senape, del nasturtio, dell'erifimo, dello struthio, del ciclamino secondo, della dragontea,

60 dell'origano,

Concordia &
discordia di
molte cose per-
tinenti alla ma-
teria de sempli-
ci.

dell'origano, del panace Heraclio, del seseli Massiliense, del tordilio, dell'aniso, dell'hipposelino, del finocchio, del pithro, del pencedano, del cardamomo, della clematite seconda, della smilace aspra, del thlaspi, dell'hydropepe, della ptarmica, dell'aro, del lepidio, del ligustico, del sisone, del caro, dell'ammi, del smirnio, del dauco, del rosmarino, del melanthio, del xiride, dell'iberide, & di quel siliquaastro che chiamano pepe Indiano. Odorato appo questo è quello di tutti i cardamomi, del panace Heracleo, del meo, del caro, del balsamo, del panace Asclepio, del ligustro, dell'hipposelino, dello smirnio, del finocchio, del dauco, della pastinaca saluatica, del melanthio, dell'isopiro, del bunio, dell'origano, dell'ammi, & del rosmarino. Amaro poscia è quel del seseli Ethiopico, di tutti gli assenzi, dell'abrotano, del chamecisso, della gentiana, & del sesamoide: & duro molto è quello dell'asparago, del periclimeno, & del rusco. Delle quali tutte cose, chi si farà ben capace, & ben dotto, si potrà senza alcun dubbio promettere di poter riuscire in questa nobilissima facultà intelligentissimo. Ma per non lasciare alcuna cosa à dietro, che in questa materia sia utile, & necessaria, è da sapere, che la natura madre di tutte le cose, n'ha create tra esse molte & molte, in cui tra l'una & l'altra si ritroua sensatamente & concordia, & discordia grandissima. Et però non senza gran stupore si fanno alle uolte considerare le operationi, & gli effetti stupendi loro. percioche non è cosa in tutte le attioni della natura piu marauigliosa di questa, ne che piu si desidera di sapere. Onde non m'è parso fuor di proposito di scriuere sopra cio alcuna cosa, & massimamente di quelle, che s'appartengono alla materia de semplici. E adunque da sapere, che tanto odio si ritroua tra la quercia, & l'oliuo, che non solamente piantandosi l'un di questi alberi nella fossa, onde sia stato stirpato dalle radici l'altro, non u'aligna, ne mai ui uiue, ma s'ammazzano l'un l'altro, quando si ritrouano piantati molto uicini. Ne minor inimicitia è tra'l cauolo, & le uiti, essendosi da molti offeruato, che le uiti, à cui fu già piantato il cauolo uicino al piede, si sono per loro stesse discostate da esse per buono spatio di terreno. Et però non è marauiglia se tanto si lodi il cauolo per l'ebbrichezza, & che così cotidianamente l'usino i Tedeschi ne cibi per rompere la forza del uino. Del cauolo poi non sono manco nimici l'origano, la ruta, & l'iclamino, che esso si sia delle uiti, uedendosi, che piantato appresso à qual si uoglia di queste piante, in breue tempo casca, & si corrompe. La scilla è tanto nimica delle malie, de uenefici, & de gli incantesimi, che attaccata sopra la porta principale della casa, sicura gli habitatori da tutte le ingiurie di quelli. Et però dissero i dottissimi inuestigatori delle cose naturali, che tutte le piante, à cui cresca appresso la scilla, non solamente sono secure da ogni nocumento & di mala aria, & d'animali, ma diuotano ogn'hor piu belle, & piu fruttifere. La ferula à gli asini è gratissimo cibo da pascere, & conferisce molto al nutrimento, mangiandosi ella da caualli, & da buoi, in breue tempo gli ammazza: come che anchora gli huomini la mangiano senza timore alcuno, quando ella spunta di terra. I fiori del rhododendro, & parimente le frondi sono mortifero ueleno à muli, à cani, à gli asini, & à molti altri quadrupedi: & nondimeno mangiate da noi ne deliberano da morsi de uelenosi animali. La cicuta mangiata ammazza gli huomini, & parimente le bestie: & nondimeno gli stornelli senza nocumento alcuno se ne mangiano il seme. I cocomeri, che noi chiamiamo cedruoli, sospesi mentre che sono attaccati alla pianta sopra l'acqua, si dilungano marauigliosamente uerso quella: & sopra l'olio, si ritirano di sorte in se stessi, che si torcono in dietro à modo d'uncino, tanto amano essi quella, & hanno in odio questo, come cosa uniuersalmente nimica di tutte le piante, che si seminano: per uederli, che ogni pianta seminata, che s'unga cò olio, ageuolmente si secca, & si perde. & però non è marauiglia, se tutti gli alberi, che con il frutto producono l'olio, non accettano gli annessi de gli altri, come fanno molti, che non producono ne olio, ne ragia. Onde s'è molte uolte ueduto quercie, che producono le pere, platani che fanno mele, mirti che hanno melagrani, & oxiacanthe le nespole: come che i pini, i larici, i perzi, gli abeti, & i cipressi, non mai sieno stati ueduti con altri frutti, che con i proprii. Prohibiscono la grandine, & parimente i fulmini la pelle dell'hiena, del crocodilo, dell'hippopotamo, & del uitello marino. Ne tocca il fulmine il lauro, ne il fico. I fichi saluatici primaticci attaccati à gli alberi de domestici, à cui sogliono cadere i frutti, auanti che si maturino, non solamente prohibiscono, che non caschino, ma gli conseruano fino che si maturano. L'apio tanto piu presto cresce ne gli horti, quanto piu si calpesta, tutto che l'altre piante facciano il contrario. Diuentano teneri da mangiare i galli, quando prima scannati s'appiccano ad un albero di fico. Et conseruansi le carni fresche lungamente, quando si gli ficca dentro un chiuo fatto di rame. Ne mai si putrefanno (come che sec-care si possano) i corpi ammazati dal fulmine. & però ignorante fu tenuto quel poeta, da cui fu scritto, che Pheton te cascato dal cielo per la percossa del fumine, si putrefece in certe ualli. Tutto che maggiore miracolo sia, che dando il fulmine in una borsa, & cassa, oue si conserui l'oro, lo risolue in fumo senza punto guastare la borsa, & la cassa: come medesimamente toccando una botte di uino consuma tutto il uino senza rompere il uaso. Ma che maggior miracolo? Martia tra le Romane donne percossa dal fulmine essendo grauida, uisse senza alcun danno, quantunque il fulmine le ammazasse il figliolo nel proprio uentre. La menta messa nel latte, non lo lascia apprendere. Tocche le morene pesci con la ferula subito si muoiono: & tocchi gli scorpioni cò'l delphinio, con la lichnide saluatica, oueramente con la radice dell'aconito pardalianche, diuentano di tal sorte stupidi, che paiono essere piu morti, che uiui. Et nondimeno toccandosi poscia con le radici dell'helleboro bianco subito racquistano il uigore, & le pristine forze. Il succo della cotula fregato alle mani non lascia trafiggere le api, ne le uespe. Il che fa parimente la malua pesta con olio, & unita alle membra del corpo. La radice della polemonia portata adosso non lascia trafiggere chi la porta da gli scorpioni: & se pure sono trafitti, non gli nuoce. Tanto odio si ritroua tra le canne, & la felce, che legandosi un pezzo di canna al uomero dell'aratro, quando si coltriuano i campi, disperge tutta la felce, che ui si ritroua. Ma ben amicitia per il contrario si ritroua tra le canne, & gli asparagi, uedendosi, che seminati ne canneti, ui allignano marauigliosamente: come fanno anchora le uiti, che s'impergolano in su gli olmi, & in su gli oppi, per essere elle di questi alberi amicissime. E parimente grande amicitia tra'l mirto & l'oliuo, & tra l'oliuo, & il fico, godendosi tra loro d'essere compagni. Strangola l'orobanche con la sola presenza i legumi: & le noci metelle ammazzano mangiate piu particolarmente i cani, che ogni altro animale. Le cimici delle lettieri inghiottite uiue, non solamente cacciano la febbre quartana, ma conferiscono utilmente

utilmente ne morfi de gli aspidi. Le martore, le faine, & le donnole non toccano le galline, che sieno unte co'l succo della ruta: & le uolpi non toccano quelle, che habbiano mangiato il polmone di uolpe. Mettendosi un ramo di faggio auanti alla uipera, subito si ferma, & resta come attonita. il che parimente interuiene, quando si percuote, quantunque leggermente, con la canna. Placasi l'elefante furioso, & corrucciato solamente con la presenza d'un montone: ne si rigiermente, con la canna. Placasi l'elefante furioso, & corrucciato solamente con la presenza d'un montone: ne si rigiermente, con la canna. Tira la calamita ualorosamente a se trona cosi ferocissimo toro, che legato ad un'albero di fico, non diuenti mansueto. Tira la calamita ualorosamente a se il ferro: il che non fa poscia, quando si frega con l'aglio, se già dipoi non si rifrega con sangue di becco. Il succino leua di terra la paglia, & i fistuchi: il che se gli uietta, quando s'unge con olio. I caualli morduti dal lupo diuentano & piu ueloci nel corso, & piu potenti nel generare: & nondimeno calcando le pedate de lupi gli s'addormentano, & gli stupidiscono le gambe. Le carni pecorine uccise da lupi son sempre nel mangiarle piu tenere, & piu trite dell'altre: quantunque la lana delle pelli loro generi tessuta ne panni i pidocchi. Teme il leone ferocissimo animale marauigliosamente la presenza del gallo, & molto piu se lo sente cantare. I pulcini non temono uno elephante, un bue, ne un cauallo: & uedendo poscia l'ombra del nibbio, che uola per'aria, fuggono alla madre con non poco spauento. Come parimente fanno le pecore, & gli agnelli, quando ueggono il lupo: il quale toccando la cipolla scilla, subito diuenta stroppiato. Coperti i cani dall'ombra dell'hiena, diuentano subito mutoli, & non possono abbaiare: ne possono mordere i cani, tutto che mordacissimi sieno, chi porta seco la lingua di quella. Gittandosi il polipodio sopra i granchi, in breue spatio gli fa gittare uia la scorza de piedi, & parimente le ugne. Portano le cicogne ne i nidi loro le frondi del platano, per essere elle molto odiate da i pipistrelli. Le rondini ui portano l'apio nimico delle barbeggie, & delle tignole: & parimente della chelidonia maggiore, per risanare gli occhi de polli loro. Le colombe ui portano le frondi dell'alloro, gli sparuiieri il hieracio, i corbi l'aro, l'upupe l'adianto, le cornacchie la uerbenaca supina, i tordi il mirto, le pernici la canna, l'ardeo-
20 le il caro, l'aquile il callitrico, la lodola la gramigna, & il uitice i cigni, contra a diuersi insulti d'animali, o d'altro, che dar danno gli possono: tanto miracoloso e l'instinto di natura, che si ritroua & ne gli uccelli, & ne quadrupedi intorno alle uirtu occulte delle cose. Gode si il gatto di fregarsi, & di trauolgersi nell'herba, che da cotale effetto si chiama Gattaria. Amano i ranocchi i giunchi, il ranoncolo, & la stebe. Le testuggini, & le cicogne l'origano, & i serpenti il finocchio, per recuperare la ueduta. Mangiando il leone una simia, si libera infallibilmente dalla febbre. Come si curano in Candia co'l mangiare del dittamo i cerui, & le capre saluatiche dalla ferita del cacciatore, rigittando la saetta per l'istessa piaga. Diuorano gli orsi le formiche contra il ueleno della mandragora, che si mangiano: come pasceendosi di frondi d'oliui saluaticchi, si curano gli Elephanti dal ueleno di chameleoni animali presi ne cibi. L'anatre, l'oeche, & gli altri uccelli d'acqua medicano i morbi loro con la siderite: come le galline con la uetriuola, le gru con i giunchi, le pantere con lo sterco humano, i cignali con l'hedera, & le cerue con la cinara. Cacciano oltre a cio i medici la cholera fuori del corpo co'l reubarbaro, con la manna, & con la scammonia: la stemma con la coloquintida, & con il turbit: & la melancholia con l'helleboro. Ammazzano i ueleni con la theriaca: curano l'infirmita de gli occhi toccandoli co'l saphiro, & con l'anthrace: cacciano l'ebriachezza con l'ametisto. Costrengono i flussi del sangue co'l diaspro: & la libidine, & la lussuria co'l topatio, & parimente co'l uitice. Cacciansi le formiche con l'ali del pipistrello, & col cuore della upupa: i serpenti co'l finno delle scarpe uecchie: & le barbeggie, & le farfalle co'l fegato del becco. Tocca la torpedine pesce con mano, o con hasta subito fa stupidire ogni ualido braccio. Ammazza la catablepha ciascuno, che rimira con l'occhio, tutto che fusse ella un miglio lontana. come ammaliano, & fanno mal d'occhio alcuni lodando, o rimirando la gema. Mescolandosi le penne di qual si uoglia augello con quelle dell'aquila, in breue tempo si corrompono, & guastano: come si rompono le corde de liuti, & delle lire, quando tra esse una sola pure ne fia di budel di lupo: & come crepano sonandosi tutti i tamburi, quando tra essi se ne suona pure un solo, che sia fatto di pelle di lupo. Tanto e l'ualore della musica de suoni, & il saltar de balli contra al ueleno delle Tarantole, che in breue tempo sana i morduti da esse. Et tanta la uirtu de Marfi, & de Psilli contra a serpenti, che solamente toccandoli gli ammazzano. Messo l'olio rosado nel naso d'un toro, subito lo fa uertiginoso: & la pietra Thracia messa nel fuoco con non poca marauiglia leua le fiamme, quando si bagna con acqua, & spegnesi poscia con l'olio. Et questo basti per hora intorno a questa materia, percioche attendendo io alla breuita del dire non posso se non tralasciare molte altre cose, che quisi conuerrebbono.

Augelli, & animali, che p natura conoscono la uirtu di diuerse piante.

Della Iride.

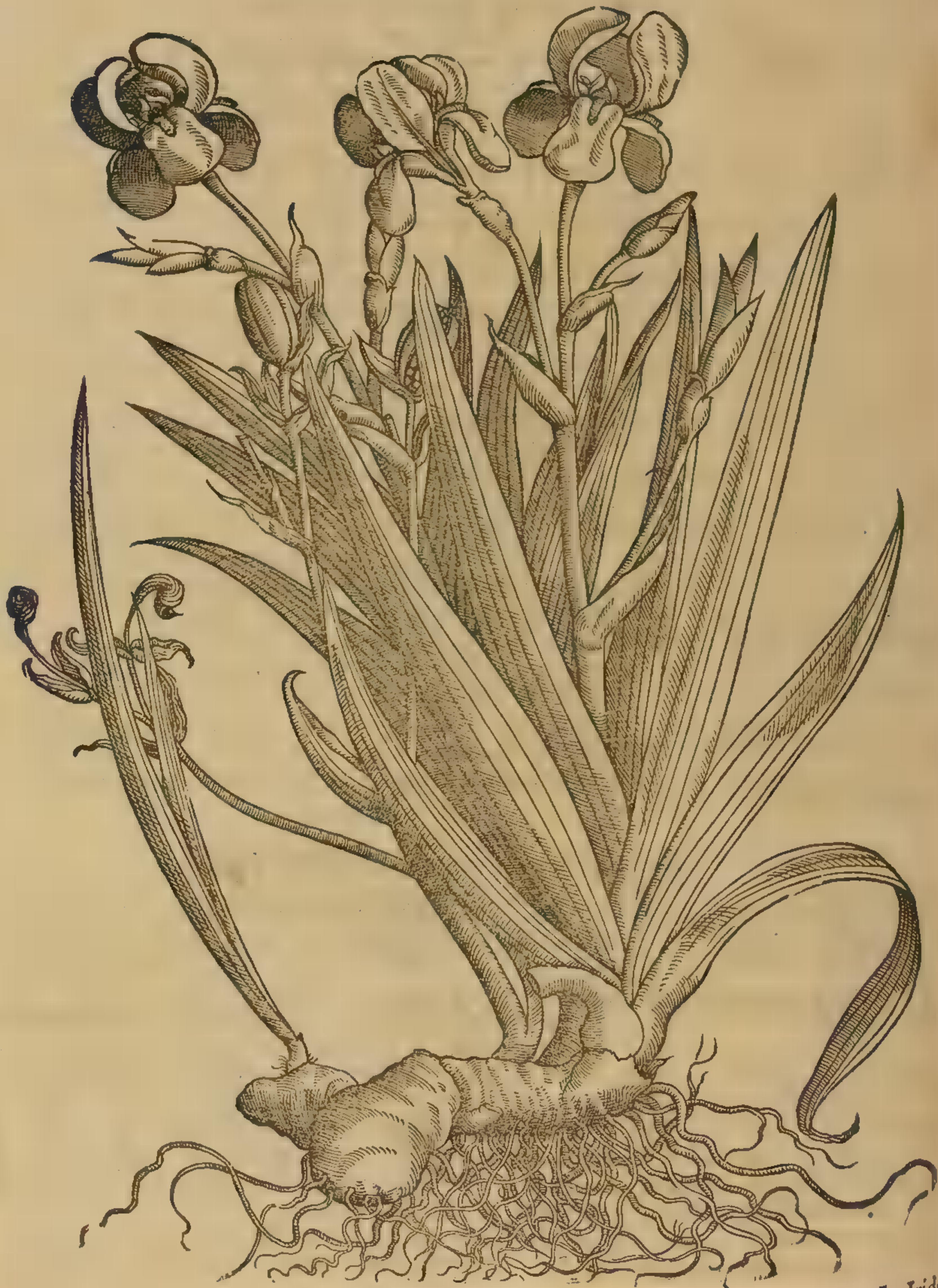
Cap. I.

50 **L** A I R I D E ha preso il nome dalla sembianza, che ha con l'arco celeste. Fa le foglie simili al gladiolo, ma maggiori, piu larghe, & piu grosse. Fa i fiori nelle sommita de fusti, distanti di pari spatio l'uno dall'altro, piegati, & uarij: imperoche si ueggono di bianco, di uerde, di giallo, di purpureo, & di ceruleo colore. Et per o per esser di diuersi colori pare rappresentino una certa imagine dell'arco celeste: onde ha riportato l'Iride il nome. Le radici han nodose, salde, & odorifere: le quali si conseruano tagliate in pezzetti, & infilate in un filo, & attaccate a seccare all'ombra. La migliore e l'Illirica, & la Macedonica: & di queste quella e piu lodata, la cui radice e piu densa, piu corta, & piu dura da rompere, rosetta, odorifera, & al gusto amara, di sincerissimo odore, di modo che non puzzi punto di muffa, & che nel pestarla fa starnutare. La seconda in bonta e quella di Libia, di colore biancheggiante, & che al gusto e amara. Tutte queste, se bene nell'inuecciarli si tarlano, diuentano nondimeno piu odorifere. Hanno tutte calda, & secca natura, & sono molto utili alla tosse: estenuano gli humori del petto, che difficilmente si screano. Purgano gli humori flemmatici grossi, & i cholerici, presone il peso di sette dramme con acqua melata: prouocano il sonno, & le lagrime:
60

& medicano i dolori del corpo . Beonfi con aceto alle morsure de gli animali uelenosi: giouano à difettosi di melza, & à gli spasmati, & al freddo, & tremori, che uengono nel principio delle feb-
bri: sono utili al flusso della sperma: & beuute con uino, prouocano i mestruui . La decottione loro
s'applica alla natura delle donne, per mollificaruile durezza, & per aprirui parimente l'oppila-
tioni . Fassene con giouamento cristeri alle sciatiche, & mettesenc nelle fistole, & nell'ulcere ca-
uernose per incarnarle . Le radici, messe nella natura delle donne con un poco di mele, prouocano
il parto: & cotte, & impiastrate, mollificano le scrophole, & altre posteme dure . Secche, riem-
piono le concauità delle ulcere: & aggiuntoui mele, le mondificano . ricuoprono di carne l'ossa
scoperte . Impiastransi utilmente nel dolore del capo con olio rosado, & aceto . Mescolate con
helleboro bianco, & due parti di mele, spengono le lentigini, & tutte le macchie del uolto causa-
te dal Sole . Mettonsi ne i pessoli, ne gl'impiastri mollificatiui, & ne medicamenti, che si fanno
per le lassitudini . Sono uniuersalmente in ogni cosa in grande uso .

IRIDE DOMESTICA.

ירידה ביתית



La Iride

IRIDE SALVATICA.



ἰρις σωατικη

LA IRIDE in somma è di due specie, domestica cioè, & salvatica. La domestica nasce per tutto nelli horti con foglie simili a una spada. Strisciate & nella sommità appuntate. Produce il gamboliscio, tondo, & nodoso, dal quale nella sommità nascono certi ramoscelli, da cui escono i fiori di colore delle uiole, quantunque dentro nel mezzo risplendono di vari & diversi colori. Quindi nascono poi alcuni capi non molto grandi, simili a quelli del Gladiolo; ma alquanto più grossi, ne i quali si contiene il seme: come di sesamo: Dal che si conosce l'error manifesto di coloro, che non uogliono, che l'Iride produca seme alcuno. La radice ha ella biancheggianti, soda, & nodosa, dalla cui parte inferiore escono altre copiose radichette piccole & sottili, come nella Valeriana maggiore, le quali con tutto il resto della radice, sono odorate, acute, & amarette. La Salvatica è due specie, una, che per il più nasce in luoghi sassosi del tutto simile alla domestica, dall'esser ella in fuore in tutte le sue parti minore. La salvatica è similmente di due specie: delle quali l'una è simile alla domestica, ma di foglie, di fiori, di fusto, & di radice alquanto minore. L'altra ha le foglie simili alla gladiola, ma alquanto più lunghe: la radice legnosa, sottile, & nodosa, di colore rossigno, & senza

Iride, & sua es-
saminatione, &
sue specie.

VN'ALTRA IRIDE SALVATICA.

אמר

אמר סלואטיק



odore: il fusto ha ella breue, & il fior di tutte le altre minore, d'odore di chrisomele, che noi chiamiamo bacoche. E' fatto questo fiore di noue foglie, di porporeo colore, nelle estreme parti di sopra per tutto lineato di giallo. Pensano alcuni, che questa sia la uera Illirica, stimando che la Illirica, & la Italiana, non solamente sieno differenti di bontà, ma di forma anchora. Nella opinione de quali anchora che da prima io sia largamente concorso; ho nondimeno di poi conosciuto esser altrimenti: percioche parmi esser chiaro, che la Illirica si preferisca alla Italiana, non perche ella sia di specie differente da quella, ma perche nel clima, & nel terreno di quel paese, nasce ella nelle facultà sue molto piu ualorosa, come interuiene nell'assenzo, che nasce in Ponto: nell'acoro di Colchide, & di Galatia: nel cipero di Soria, dell'Isole chiamate Cicladi: nel costo d'Arabia: nel croco del monte Corico: nella mirrha de Tragolditi, & de Minci: & in molti altri nobili medicamenti, i quali per particolar uirtù de luoghi, oue nascono, si prepongono à tutti gli altri. Del che fa testimonianza Galeno nel primo libro de gli antidoti, con queste parole. Tutti coloro, che han fatto la professione dell'herbe, hanno concordeuolmente scritto, che quella è ottima Iride, che nasce in Illiria: quello ottimo petroselinio.

petroselinò, che si porta di Macedonia: come è anchora ottimo l'asphalto di Giudea, & parimente il balsamo, & altri medicamenti, lodati per spetial dote de luoghi, oue nascono, come diremo, quando particolarmente scriueremo di ciascuno. Scrisse auanti Galeno il medesimo Theophrasto al VII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, così dicendo. Non ritrouerai in Europa altro eccellente, che la Iride, la qual nasce ottima appresso a gl' Illirici, non però uerso il mare, ma fra terra, & spetialmente in quella parte, che rimira al Settentrione. Il perche è differenza da luogo a luogo, di modo che l'un luogo più de gli altri produce le cose migliori. Dal che si conosce, che la Iride d' Illiria non è differente dalla nostra di spetie, ne di forma, ma solamente di uirtù, in cui si ritroua di tutte l'altre più eccellente. La domestica (secondo il mio parere) non d'altronde ha hauuto origine, che dalla saluatica, come infinite altre piante, le quali non solamente con la coltura s'addomesticano, ma diuentano in ogni lor parte più grosse, & maggiori. Piantasi già ne gli horti anchora quella spetie di saluatica, la qual produce (come habbiamo detto) fiori, & foglie minori di tutte, per l'amenità, & grato odore de suoi fiori, & parimente per il diletto, che sempre ci apportano le cose nuoue. di modo che hormaui hauremo tante spetie di domestica, quante di saluatica. Nasce l'una & l'altra spetie di saluatica abundantissima nel contado di Goritia nel monte Saluatino, & parimente in su'l Carso tra sassi, di commendabile odore, quantunque crescano ancora in campagna non lungi dalla riuà del Lisonzo. Enne oltre alle predette una spetie di domestica che produce il fiore di notabile bianchezza, la cui radice non è longinqua molto d'odore dall' Illirica, & un'altra che produce il fior giallo. Questa ho ueduta io in Boemia in molti luoghi nelli horti & quella altra in più luoghi di Toscana, ne uoglio che si dia a credere alcuno che quella del fior giallo sia l'Acoro uolgare; imperoche è ella una propria spetie d'Iride come dimostra la forma de fiori, & il colore delle radici. Sono alcuni, che uogliono, che ogni sorte de Iride sia saluatica, & che nissuna si possa chiamar ueramente domestica, per hauere scritto Theophrasto al VII. capo del nono libro dell'historia delle piante, che la Iride non ha bisogno di coltura niuna; ma secondo il parer mio costoro s'ingannano: impero che in questo luogo non intende Theophrasto senon della Illirica, la quale essendo prodotta dalla natura per particolar uirtù di quella regione, & di quella aria di tutta bontà, non ha bisogno d'essere altrimenti coltivata. Oltre à ciò essendo chiaro à ciascuno che la Iride si ritroua per tutto domestica nelli horti, & ne i giardini bella, grande, grossa & formata, & parimente saluatica ne i monti, & fra i sassi alla foresta con foglie, & fiori minori assai della domestica, con radici molto più sottili, più aride, & più breui, non deue parer però fuor di proposito, ne di ragione, che habbiamo posto l'immagine d'amendue; & massimamente essendo chiari, che non solamente per l'autorità, che si ha da Marcello antichissimo medico al XXI. capo del suo uolume, che gli antichi hanno fatto particolar memoria della saluatica. Il che conclude, che ui douesse esser anchora la domestica. Ma anchora per l'autorità che se n'ha da Galeno al x. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, doue descrive alcuni rimedi d'Asclepiade per i calculosi, ne i quali fa particolar memoria dell'Iride saluatica. Et Plinio al XI. capo del 27. libro compara le foglie del medio a quelle dell'Iride domestica. Fece dell'Iride memoria Plinio al VII. capo del XXI. libro con queste parole. Lodasi la radice dell'Iride solamente per l'uso de gli unguenti, & della medicina. L'elettissima nasce in Illiria, & quiui non nelle maremme, ma ne i luoghi saluaticchi di Drilone, & di Narona. Il che pare trascriuere egli da Nicandro. Appo questa è quella di Macedonia, la quale è lunghissima, bianca, & sottile. Il terzo luogo ha l'Aphricana, maggior di tutte, & amarissima al gusto. La Illirica anchora è di due spetie: una, che per esser simile al raphano, si chiama raphanite, la quale è anchora la migliore: l'altra si chiama rhizotomo, rossigna. Et al XX. capo del medesimo libro: La Iride rossa (diceua) è migliore della bianca. Nel che pare, che manifestamente si contradica, per hauer detto prima, che la raphanite, la quale è bianca, sia miglior di quella di color rossigno, chiamata rhizotomo. Dioscoride prepone a tutte la rossigna, come è la rhizotomo di Plinio. Ma è però d'auertire, che non ogni Illirica è buona, ma quella solamente (come insieme con Theophrasto scriue Plinio) che nasce in luoghi saluaticchi fra terra. percioche quella delle maremme si uitupera, per esser troppo pregna d'humidità: il che causa poi, che nel seccarsi non resta soda, ma si appa, & uizza. Il succo, che in Italia à tempi nostri si dà à gl' hidropici, si caua dalla nostra, perche d' Illiria non si ci porta altrimenti, che secca. Scalda l'Iride, & disicca nel secondo grado, ouero nel principio del terzo. Et oltre alle facultà assignatele da Dioscoride, ne ha anchora dell'altre di non poco ualore. Imperoche si ritroua, che masticata fa buon fiato, & che lauandosi la bocca con la sua decottione, alleggerisce i dolor de denti. E' oltre à ciò digestiua, astersiuua, resolutiua, lenitiua, aperitiua, mundificatiua, & solutiua. La radice trita in poluere, & messa ne gli unguenti delle ferite, le incarna. Il succo spremuto dalle radici fresche, beuto purga la cholera rossa, la flemma, & l'acquosità de gl' hidropici, & prouoca applicato l'hemorrhoides. La radice medesima poluerizzata, & beuta con aceto, uale uniuersalmente contra à tutti i ueleni. Il succo tirato per il naso, purga il ceruello dalla flemma: nuoce nondimeno allo stomaco. & però non si suol dar mai da i periti & dotti medici, se non accompagnata con oximele & spica Indiana. Fassi del succhio delle radici dell'Iride uno elettuario molto gioueuole alli hidropici pigliandosene ogni mattina da digiuno mezza oncia. Prendesi adunque per ciò fare di succhio di radici d'Iride dramme noue: di galanga, di xedoaria di ciascuna dramme sei, di cinnamomo, di garofani, di ciascuno dramme quattro & mezza: di Soldanella oncia una & mezza di mele spiumato quanto basta per far lo Elettuario. Oltre accio fassi uno impiastro con la poluere della radice dell'Iride molto gioueuole al rumore et dolore de testicoli in questo modo: Farina di radici d'Iride oncia mezza: cinnamomo dramme due: & altrettanto anetho: con un poco di zaffarano. Incorpora con uino bianco & distendelo caldo sopra un pezzo di scarlatto: & mettelo sopra al male. Le radici secche messe fra le uestimenta nelle casse danno loro buonissimo odore, & non ui lasciano generar le tignole. Beuta la decottione della radice apre le oppilationi causate da humori grossi, & caccia fuore i uermini del corpo, prouoca la orina, & caccia fuore le pietre deile reni: Dassi con giouamento al trabocco di fiele: imperoche fa sudare & netta il corpo dalla giallezza. Purga il petto & il polmone, & cura le infinnagioni del fegato. Le radici fresche condite nel mele, oueramente nel zuccaro si danno con utilità grande à chi patisce di pietra nelle reni, & alli stretti di petto. Et parimente alli hidropici, & a i paralitici: cotte nella sapa, & peste

Contradittione di Plinio.

Virtù dell'Iride oltre alle assignate da Dioscoride.

Elettuario per li Hidropici. Impiastro per li testicoli enfiati.

Altre uirtù dell'Iride.

Iride Astragalite.

Errore del Cornario.

Iride, scritta da Galeno.

Nomi della Iride.

& peste, & incorporate con farina d'orzo risolvono i tumori che nascono drieto alle orecchie. La poluere della Illirica si da con giouamento grande nella sapa calda a i dolori di fianco. L'olio che si fa al Sole delli fiori & del succhio delle radici risolve, mollifica, & matura, & mitiga i dolori freddi: assottiglia gli humori grossi, & conferisce molto bene a i dolori del fegato, & della melza: gioua a i gottosi, & mollifica le durezza delle giunture & d'ogni altra parte del corpo. Vale a i dolori della matrice causati da freddi humori, a i paralitici, a gli spasimati, & a i dolori delle orecchie: I uerchi Medici nostri precettori usorno dell'Iride solamente le radici, ma non mancano hora chi usino anchora i fiori per le medicine. Ritrouo oltre a cio essere una spetie d'Iride, chiamata Astragalite, come si legge in Galeno al primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, al primo capo, oue egli trascriue alcuni medicamenti da Sorano: & come parimente si legge in Actio al terzo capo del XIIII. libro. Nondimeno non ritrouando io ne antico ne moderno autore, che di cotale Iride habbia fatto memoria ueruna ne i libri loro, oue si tratta de semplici, non ho ueramente cosa certa da dirne. Benche il Cornario, il quale ha commentato quel uolume di Galeno, uole, che l'Iride astragalite, & l'astragalo scritto da Dioscoride nel quarto libro, sieno una cosa medesima; dicendo, che hauendo scritto Plinio esser l'Iride di due spetie, una per la similitudine chiamata raphanite, & l'altra rhizotomo, & facendo l'astragalo la radice simile al raphano, non pensa, che altro possa esser l'Iride astragalite, che l'istesso astragalo. immo che altro non stima esser l'Iride raphanite di Plinio, che l'astragalo. Ma meglio (per mio giudicio) sarebbe stato, dire che quella fusse la uera Iride astragalite, che Plinio chiama raphanite, sapendosi per Dioscoride, che l'astragalo fa la radice simile al raphano. Imperoche non si prouerà mai, ne manco consente alla ragione, che Plinio uoglia che l'Iride raphanite sia l'astragalo lontanissimo d'ogni sembianza dall'Iride. Onde è da credere, che Sorano, da cui tolle Galeno, & parimente Actio, habbia inteso per Iride astragalite, quella spetie d'Illirica, che fa la radice simile all'astragalo, chiamata raphanite da Plinio. Percioche essendo la radice dell'astragalo, & del raphano simili di forma, cosi come fu in arbitrio di Plinio, di chiamar la sua per cio raphanite; cosi parimente fu in arbitrio di Sorano, di Galeno, & d'Actio di chiamarla astragalite. Dell'Iride non ritrouo io, che ne libri delle facultà de semplici facesse alcuna memoria Galeno: quantunque se ne ricordasse però egli nel libro de gli antidotti, cosi dicendo. Comanda Andromacho, che si metta nella theriaca l'Iride Illirica: della quale mentre che parlerò, io uoglio che piu diligentemente, & piu accuratamente tu stia auertente, che attorno all'altre medicine, delle quali insegnerò poscia quelle, che saranno le elette. Il chamedrio, & il polio, i quali si portano a Roma d'altri paesi, sono ueramente poco migliori di quelli, che nascono in Italia. Imperoche si ritrouano alcuni luoghi in Italia, ne quali nascono queste herbe poco inferiori a quelle, che si ci portano forestiere: ma questo non interuiene però ogni anno, ma solamente quelli, quando la primavera non è del tutto piuosa. Il che spesso interuiene, percioche la primavera il piu delle uolte ritiene le qualità della state. Quando adunque le dispositioni de tempi sono secche, nascono in Italia assai herbe non meno ualorose, che si sieno quelle di Candia, oueramente pochissimo inferiori; come sono il chamedrio, il chamepitio, l'hiperico, la gentiana, il thlaspi, l'elaboro nero, & altre assai. Ma l'Iride, che nasce in Italia, non è cosi: percioche questa si ritroua solamente ottima in Illiria. Quella, che si porta della Libia maggiore, è tanto differente dalla Illirica, quanto uno animal uiuo da un morto. Quella, che nasce in altri luoghi, è anchora essa di poco ualore: & quella di Libia molto piu di tutte l'altre. Debbesi adunque eleggere della Illirica quella, che è piu odorata: imperoche quella medicina, che si ritroua essere piu odorifera d'ogni altra della spetie sua, è ueramente la migliore. & il medesimo s'intende del sapore. In oltre la sottile, che non ha secco, non è buona. Sono uniuersalmente inutili in tutte le spetie delle medicine tutte quelle, che sono rigose, & magre. Nientedimeno quelle, che passano la mediocrità della grossezza, sono ueramente peggiori di quelle, che sono mediocrementemente nutrite, & mezanamente cresciute. Il perche tante uolte ammonisco io, douersi guardare bene le medicine, & massime quelle che sono ottime, & conosciute in lunghezza di tempo per uera isperienza di molti huomini eccellenti, & laudate da loro. L'Iride adunque d'Illiria è quella piu lodata da tutti coloro, che hanno scritto di medicina. Chiamano i Greci l'Iride Ἴρις: i Latini Iris: gli Arabi Asmeni iuni, & Aiersa: i Tedeschi Blaun gilgen, Blaun schuuertel, Veieluurtz, Himel schuuertel: gli Spagnoli Lirio cardeno: i Francesi Glaicul, & Flambe.

Dell'Acoro.

Cap. II.

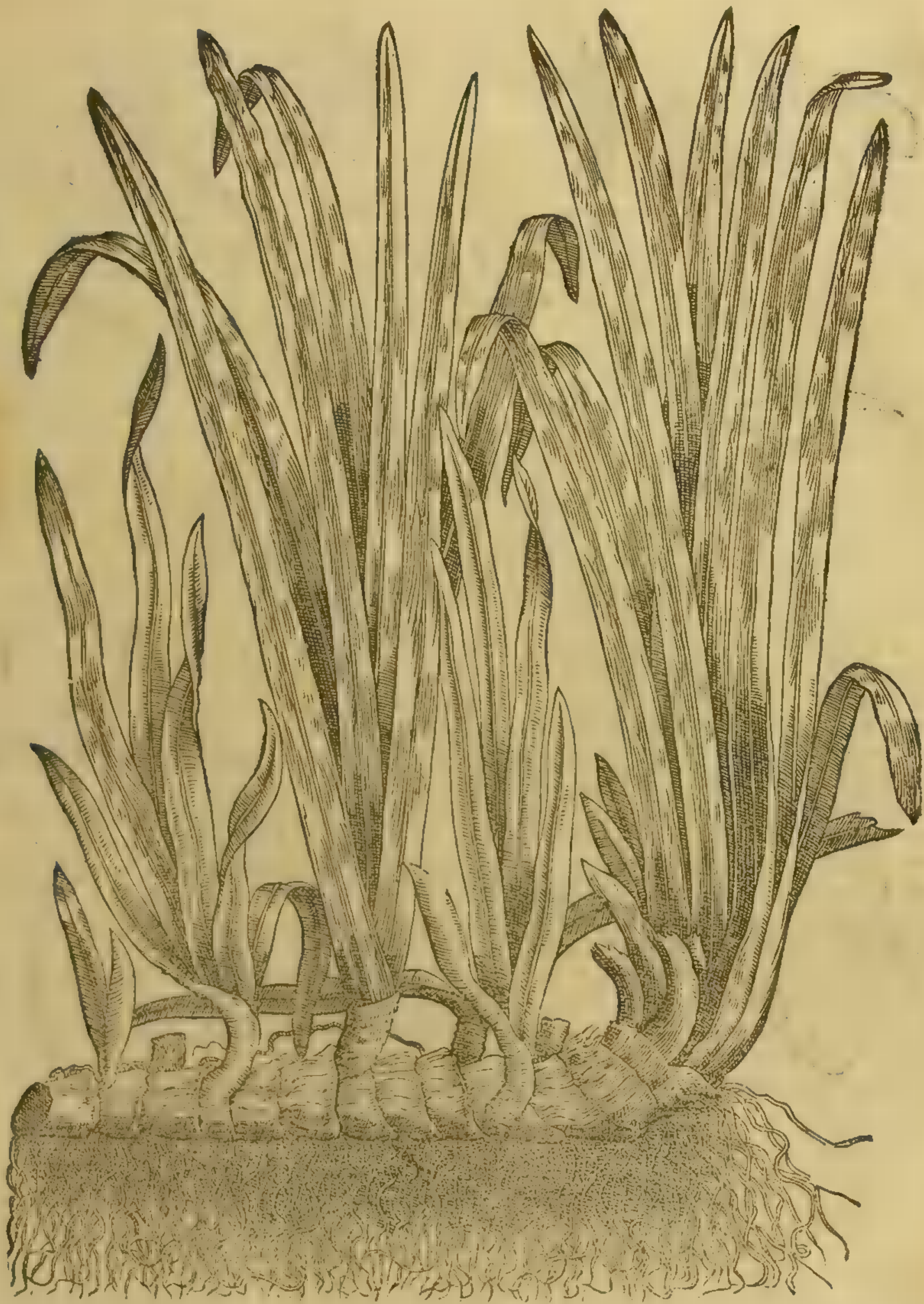
Cat. ha di piu amaro.
 † uno antico te sto legge Calcidia.

L'Acoro fa le foglie simili all'Iride, ma alquanto piu strette. & le radici parimente simili, intricate, non drittamente profonde, ma riuolte alla banda, & sparse per la sommità della terra, nodose bianchicce, al gusto acute, & di non ingrato odore. Il migliore è † il denso, pieno, biancheggiante, non tarlato, & odorifero: come è quello di † Colchide, & di Galatia, chiamato aspletio. La radice ha uirtù di scaldare. Beuutone la decottione, prouoca l'orina, gioua a i dolori delle coste, del petto, & del fegato: gioua parimente a dolori di corpo, a i rotti, & a gli spasimati: sminuisce la melza, & gioua a coloro, che a gocciola a gocciola orinano, & alle mure de serpenti. Sedendosi nella sua decottione, gioua come l'Iride alle malattie della matrice. Il succo cauato dalle radici toglie ogni impedimento, che offusca la chiarezza de gli occhi. Mettesi con utilità grande la radice dell'acoro ne gli antidoti.

Acoro & sua historia.

L'Acoro legitimo chiamato uolgarmente nelle spetiariæ Calamo aromatico, produce le foglie piu strette, & piu lunghe dell'Iride, al gusto acute, amarete, & odorate; come sono le radici, Le quali assai si rassomigliano a quelle dell'Iride: Impero che sono elle per tutto nodose, salde, ferme, bianchicce & di buono odore. Scorrono camminando alla banda, non profondamente, ma nella superficie della terra: Escono dalla parte loro inferiore, un numero grande di radicette sottilissime & capillari, come ben si uede nella qui presente figura. Produce il gambo liscio, per quanto

ACORON



1717K

quanto mi scrisse di Constantinopoli l'Eccellentissimo Medico Guglielmo Quacelbeni, dalla cui sommità nascono i ramoscelli, & da questi alcune panicole simili à quelle de i Noccioli alberi, ouero al pepe lungo. Tali dico furono le piante del Acoro uero, che mi mandò di Constantinopoli il Signor Augerio di Bulbeke: Ambasciadore del Santissimo Imperadore Ferdinando, con cui si ritrouaua il Quacelbeni, portate di Nicomedia, doue appresso un grandissimo lago nasce l'Acoro (chiamato uolgarmente Calamo aromatico) copiosissimo. Il che si uiene benissimo à confrontare, con quello, che ne scriue Dioscoride, scriuendo egli, che l'ottimo nasce in Colchide & in Galatia, provincie uicine alla Bithinia, doue è la città di Nicomedia. Ma è per lunga ignoranza accaduto, che infino al tempo d'hoggi non solamente in Italia, ma in qual si uoglia luogo del mondo, doue sieno & medici, & spetiarie, si sia comunemente usato di pigliare per l'Acoro una certa radice rossigna, che nasce abundantissima nelle paludi, & altri luoghi acquastrini, inutile, & senza ueruno odore. Del che è stato cagione il produr questa pianta foglie, & radici d'iride; quantunque queste siano piu rosse, & quelle molto piu lunghe del douere. Questa adunque radice fino à tempi nostri è stata sempre usata in luogo del uero

ACORO FALSO.

1065 1794



Errore del Bra
sauola.

uero Acoro, da chi non s'è curato d'investigare la uera historia delle piante. Ma quanto sia questa & nelle qualità, & nelle facultà differente dall'Acoro, si conosce facilmente per l'history, che ne scriue Dioscoride, auenga che in essa ne bianchezza si discerna, ne acutezza si gusti. Ma benehe non poco del continuo da i piu dotti hoggi si dannino tutti costoro, che non solo in questo semplice, ma in molti & molti altri hanno errato; nondimeno per non hauere eglino hauuto i buoni autori fedelmente interpretati, sono piu da essere scusati, che alcuni di quelli d'hoggi di nelle Greche, & nelle Latine lettere dottissimi: li quali hanno le cose piu chiare, che'l Sole, & sono tenuti ne i semplici piu ualenti, & errano (per mio giudicio) maggiormente de gli altri. Del numero de quali parmi che sia il Brasauola huomo ueramente dotto, il qual facendo non picciola professione di dichiarare piu incogniti, & male usati semplici, anchora che in molti & molti habbia ueridicamente esposto la chiarezza; nondimeno in questo (secondo il parer mio) maggiormente erra nella luce de buoni autori, che non errarono coloro, che auanti à lui caminarono nelle tenebre: dicendo, che l'Acoro descritto da Dioscoride, non possa esser altro, che quella aromatica radice chiamata uniuersalmente & da

da i medici, & da gli spetiali Galanga: uolendo così piu presto errare col Leoniceo suo precettore, che condescendere nella uera opinione del Manardo. Il che quanto sia dal uero lontano, & dall' historia, che ne scriue Dioscoride, si disconuenga, facilmente si proua. Percioche noi non habbiamo alcuna chiarezza, che foglie faccia la Galanga in Soria, oue ella nasce. ma per ueder noi manifestamente, che la sua radice si confa di sorte con quella del cipero, che molti lo chiamano Galanga saluatica, possiamo ragioneuolmente credere, che piu presto faccia la Galanga foglie di cipero, che d'iride. Che oltre a questo le radici della Galanga somiglino a quelle dell'iride, a me ueramente non pare, ne penso anchora, che sia alcuno, che l'asserma. Che elle sieno bianchicce, come afferma Dioscoride esser quelle dell' Acoro, non ueggio ueramente io: imperoche tanto di dentro, quanto di fuori sono sempre ueramente rosse. Che sieno poi al gusto acute, non si niega. Ma non è però per questo da dire, che la Galanga sia l' Acoro, non corrispondendoui l'altre note, delle quali la uediamo apertamente mancare: & massimamente che si uede dire Dioscoride, l' Acoro essere acuto, & non acutissimo, & mordacissimo, come è la Galanga. Tiene questa medesima opinione anchora il Fuchio medico grande de' tempi nostri, al quale parendo, che le radici della Galanga commune fussero troppo picciole a douersi equiparare all' Acoro, lasciata la opinione del Brasauola, uole ne suoi commentarij delle piante, che sia l' Acoro quella altra Galanga grossa, che nuouamente si ci porta. Ma considerandosi, che non si rassembra all' Iride, non si sa, che frondi ella si faccia, & è molto piu rossa, di quello che importi questa dittione Greca *καλὰ λευκὰ*, che uol dir bianchicce, & non roseggianti; si puo ueramente concludere, che insieme col Brasauola s'inganni anchora il Fuchio. Contra alle cui opinioni è ueramente Galeno al v. I. delle facultà de' semplici, dicendo, che non solamente è la radice dell' Acoro acuta al gusto, ma anchora amaretta: la quale amaritudine non si ritruoua in alcun modo ne nell' una, ne nell' altra Galanga. quantunque pur con friuoli argomenti contenda il Brasauola nell' ultimo suo uolume stampato in Vinegia, che sia nella Galanga, oltre all' acutissimo suo sapore, anchora dell' amaritudine. Il che lascio al giudicio di coloro, che ogni giorno la possono gustare senza cholera. Dimostra parimente che l' Acoro sia amaro uno antichissimo nostro esemplare, nel qual si legge non *πικρὸν*, come hanno quasi tutti gli altri esemplari, ma *πικρὸν*, cioe amaro. Il che si conforma molto bene con Galeno. Prouasi oltre a questo altra cosa esser l' Acoro, & altra la Galanga, per Serapione ottimo & fedele interprete di Dioscoride: il quale conoscendo esser non poca differenza tra l' Acoro & la Galanga, ne fece & ne trattò per due diuersi capitoli, non repetendo cosa alcuna nell' uno, che s'hauesse detto nell' altro. Prouasi il medesimo parimente per Attuario: imperoche nella compositione della aurea Alessandrina mette egli l' Acoro, & parimente la Galanga, come cose l' una dall' altra differenti. il che fece similmente Nicolao Alessandrino. Per queste adunque ragioni, & autorità son io costretto esser differente dal Brasauola, & dal Fuchio. Ne mi so dare ad intendere, come mai sia interuenuto, che la Galanga maggiore, la quale è differente dalla minore solamente di genere, non di specie, ne di uirtù, subito che fu portata di Soria, si trasformasse in Acoro. Ma lascio il carico di questo giudicio a coloro, che l'intendono senza passione. Ma uenendo alla conclusione, credo bene, che si possa dire insieme con il Manardo da Ferrara, & con alcuni dotti semplicisti de' nostri tempi, che il uero Acoro, di cui intendono Dioscoride, & Galeno, sia sinceramente il uolgar Calamo aromatico delle spetiarie. Quantunque non manchino alcuni nuoui semplicisti, che si sforzano d'impugnare la nostra opinione: confidati nella scrittura del Leoniceo, & del Brasauola, & in alcune loro molto friuoli opinioni. Ma per quanto io me ne ueggia, mi par che sia piu da ridersi delle lor chiacchiere che da darli d'orecchio. Impero che uolendo eglino prouar dal luogo oue nasce la Galanga maggiore, che essa sia l' Acoro, dicono contendendo non poco ch'ella nasce ne i monti di Soria: doue mai si ritrouò scritto da alcuno, che nascesse l' Acoro, ma ben che la Galanga nasce in Soria scriue Serapione: onde tanto sono sciamoniti, che non s'accorgano, che altro non prouano che la Galanga sia uera & legitima Galanga. Imperoche se doueano prouare che la Galanga maggiore fusse l' Acoro, dal luogo oue nasce, bisognaua lor prouare che la nascesse in Ponto, in Colchide, & in Galatia, oue dice Dioscoride che nasce l' Acoro, & non in Soria. Ne manco ridicola & leggiera è la ragione di costoro quando uogliono, che per hauer ueduto una sola foglia di Galanga: (se anchor ciosi puo creder loro) stata mandata alle lor mani di Soria, la qual dicono esser simile alle foglie dell' Iride, la Galanga sia l' Acoro: Imperoche quantunque si possa concedere che quella fusse una uera foglia di Galanga; sapendosi che la Galanga fa le foglie come il Cipero, se ben piu larghe, & piu ferme, le quali non sono del tutto dissimili da quelle dell' Iride, nondimeno non ueggio come si possa conceder loro, che per uerità si possa affermare che la Galanga grossa sia l' Acoro, se non si uede la corrispondenza di tutte l'altre circostanze, che ui si richieggono. Imperoche le foglie dell' Iride, dell' Acoro uero, & del falso, del Xiride, del Gladiolo, del Cipero, & della Galanga, non poco si somigliano. Il che osta loro molto, & parimente confonde ogni loro ragione. Oltre cio mi paiono molto piu intenti al fauoleggiare, & al contraddire alla uerità, per sostentare le lor false opinioni, quando, oltre all' altre melansagini, ardiscono d'affermare, che la radice dell' Acoro, chiamato uolgarmente calamo aromatico, non sieno simili all' Iride, auenga che si ueggono per tutto nodose, (come dell' Iride scriue Dioscoride) ferme, bianchicce, & odorate. Dal che si uede come manifestamente se ne uadino come insensati anfanando: essendo manifesto, che non uogliono concludere ne inferire altro, se non che il calamo aromatico uolgare non sia l' Acoro; ma una specie priuata d' Iride. Hor non impazziscono costoro apertamente, quando oltre altre mellonaggini dicono che le radici fresche del Calamo aromatico uolgare sono senza odore & senza sapore alcuno; & poco di poi affermano, che quando sono cauate di fresco sono amarissime, & di cattiuo odore? Veramente si, che cio è una *ψευδής*, & una pazzia manifesta. la quale ueramente ha molto piu bisogno d' Elleboro, & d' altri forse piu ualorosi antidoti, che d' alcuna qual si uogli riprensione. Crederolli adunque io queste menzogne? non ueramente: così per hauer io gustato delle radici medesime fresche, come anchora per hauer fede degni testimoni, che i Tartari le mangiano con molto buon gusto col pane per companatico, come mangiamo noi le radici o rauanelli; imperoche non sono elle meno acute, & odorate, che le secche. Il resto delle sciocchezze di costoro, le lascio per hora da parte, accio che non m'accusino per troppo se- uero censore. Ma se alcun fusse uolontaroso d'intendere il tutto, legga i pareri dell' Anguillari, che se ne potrà largamente

Errore del Fuchio.

L'acoro deue essere al gusto amaro.

Che cosa sia il uero Acoro.

Risposte cōtra alcuni ignoranti.

mente sodisfare. Imperoche ueggiamo primamente rassembrasi le sue radici à quelle dell'iride, & che elle sono nodose, ritorte, bianchicce, odorifere, acute, & amarette, come disse Galeno. Dimostrano parimente le frondi secche, che ui si ritrouano; per cioche sono quasi quelle istesse dell'iride, come dimostra la presente figura tratta dal naturale d'una pianta portata cosi integra da Constantinopoli, & come ogni giorno si puo chiarire ciascuno, che sensatamente desidera di uederle. Oltre à cio, secondo che m'ha riferito il dottore Merlo medico in Ispruch, ilquale lungo tempo ha praticato in Lituania, nasce questo uolgar Calamo aromatico copiosissimo in quel paese: doue piu uolte m'ha affermato hauendolo egli stesso estirpato fuor di terra, certificandomi, che nelle frondi, & in ogni altra parte corrisponde del tutto all'Acoro scritto da Dioscoride, auenga che nelle frondi, nel fusto, & nel fiore, il quale del tutto è porporeo, si rassembri egli all'iride, cosi come anchora nelle radici. Chiamanlo i paesani in lor lingua Tattarschi zelij, cio è herba Tartarica, per esserne la Tartaria contermina alla Lituania, abundantissima. Et però benissimo, & realmente scrisse Plinio al XIII. cap. del XXV. libro, che l'ottimo Acoro era quello, che si portaua di Ponto: ilquale è proprio quella parte di Tartaria, che confina con Lituania. Et impero non mi son potuto se non grandemente marauigliare, che cosi facilmente si creda il Brasauola, che il uolgar Calamo aromatico delle spetiarie sia quello, di cui intesero Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio: & che non s'accorga, come diremo al suo proprio capitolo, che il Calamo aromatico sia canna, & non radice. Le radici dell'acoro mangiate da digiuno, occultano il puzzone del fiato: Il uapore della loro decottione riceuuto in bocca con uno ombutello di modo, che entri fino al petto, cura la tosse. Beuuta una dramma delle radici con altrettanto cimmamomo, con uino d'Assenzo, scalda & conforta non poco lo stomacho. Fassi dell'Acoro uno osimele molto à proposito alle frigidità del fegato, & della milza in questo modo. Si pesta una libra di radici d'Acoro grossamente, & infondesi nel aceto forte per tre giorni continui: appo cio si cuoce fin che l'aceto cali la terza parte: & poi si cola & s'aggiunge all'aceto tanto mele che basti & si cuoce cosi fin che sia assai. Dassi di questo liquore ogni mattina una oncia, con la decottione delle medesime radici. Si portano le radici dell'Acoro condite da i luoghi oue egli nasce, utili à tutte le cose predette. & si condisciono anchora le secche ne i nostri paesi: ma queste ueramente uagliano poco o niente. Fece dell'Acoro memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Dell'Acoro usiamo noi la radice, la quale è al gusto acuta, & alquanto amara, d'odore non ingrato. Onde è manifesto, che egli è calido, & di sottili parti composto. Il che lo fa essere buono per prouocare l'orina, per giouare alle durezza della melza, & per leuare uia le caligni de gli occhi: quantunque per far questo sia molto migliore il suo succo. E ueramente chiaro esser l'Acoro secco nelle uirtù sue, & parimente caldo nel terzo ordine. Ma perche s'è detto in questo capitolo qualche cosa della Galanga, non se ne facendo da Dioscoride mentione alcuna, come cosa da lui forse non mai ueduta, per sodisfare in tutto à gli spetiali, ne dirò qui quello, che da Serapione, & da alcuni altri semplicisti del nostro tempo ho ritrouato scritto. E adunque le GALANGA di due spetie, maggiore cio è, & minore. La minore è una radice cetta piena di piccioli nodi, di colore & di dentro, & di fuori rossa, & in alcuni spatij franodo & nodo ritorta, odorifera, & di acutissimo sapore, di modo che masticata non manco ualorosamente morde la lingua, che si faccia il pepe, & il gengeuo: nell'odore & nella forma quasi si rassimiglia al cipero, & impero alcuni semplicisti la chiamano Cipero di Babilonia, per portarsici in Italia di quelle bande, cosi come di Soria. La buona è quella, che è graue, rossa, & al gusto acutissima. Sono alcuni truffatori, che la sofisticano, torcendo le radici del cipero, & mettendole in mollo in aceto con molto pepe. Ma si conosce la fraude nel radere della scorza: perche dentro di quella nella sostanza della radice, non ui si sente alcuna acutezza, ne sapore di Galanga. La maggior poi quantunque sia molto piu grossa; è nondimeno manco ualorosa, & di colore piu smammito, & meno odorifera. Scalda la Galanga nel terzo ordine; & impero aiuta lo stomacho alla digestion, & discaccia i dolori di quello, che da freddi humori, o da uentosità si generano. Messa nel naso, conforta il cernello: & tenuta in bocca, toglie il puzzone del fiato. Dassi per bocca al batticore con succo di piantagine. Conuiensi molto al uomito del cibo, & à i dolori colici per uentosità causati. Vale à gli acetosi rutti dello stomacho, & alle uentose, & frigide malattie della madrice. Tenuta in bocca, masticata, & beuuta, irrita al coito. E buona alle frigidità delle reni. Accommodasi con non poca utilità à tutte le frigide malattie. Credonsi quasi i reuerendi Padri, che hanno commentato l'Antidotario di Mesue, contra l'opinione del Brasauola, & del Fuchio, che la Galanga sia la istessa radice del giunco odorato, il quale noi chiamiamo Squinanto. Ma per ritrouarsi, che il giunco odorato è ueramente lo Squinanto usuale, come diremo al suo proprio capitolo, & che Serapione, & Attuario ne trattano diuersamente; non ueggio, come tale opinione si possa in alcun modo uerificare. Et però giudico, che del tutto si debba ella lasciare, non tanto per le ragioni assegnate, quanto che questa non è la loro professione, in che prestar se gli debba piena fede. Chiamano i Greci l'Acoro Ἀκόρον: i Latini Acorum: gli Arabi Vage, & Vgi: il uolgar de i medici & de gli spetiali Calamo aromatico.

Del Meo.

Cap. III.

IL MEO, ilquale chiamano Athamantico, nasce abundantemente in Macedonia, & in Ispagna. Ha le foglie, & il fusto simile all'anetho, nientedimeno è piu grosso. è il piu delle uolte alto due gombiti. Le sue radici si spargono per dritto, & per trauerfo in diuerse parti, & sono lunghe, sottili, odorate, & alla lingua nel gustarle acute. Le quali cotte nell'acqua, oueramente crude trite, utilmente si beuono alle oppilationi delle reni, & della uescica: uagliano alla difficoltà dell'orina: risoluono la uentosità dello stomaco, & i dolori del corpo: & dannosi nel medesimo modo per le infermità della madrice. Trite con mele in forma di lettouario, giouano ne dolori delle giunture, & ne catarrhi, che discendono al petto. Sedendosi nella loro decottione calda, prouocano i mestruui. Impiastrate in su'l pettenecchio, prouocano l'orina à i fanciulli. ma toltone per bocca piu del douere, fanno dolere la testa.

Virtù dell'Acoro.

Acoro scritto da Galeno.

Galanga, & sua consideratione.

Errore de i Fratelli commentatori di Mesue.

Nomi.

M E O.



HO sempre ueramente creduto gli anni passati, che il uero Meo non nascesse in Italia, ne che d'altronde ui si portasse. Prima per hauer sempre ueduto per il Meo usare gli spetiali alcune radici bianchicce, di sapore simili alla pastinaca: & poscia perche fino al tempo di Plinio non par che nascesse egli in Italia, scriuendo, che fino all'hora non si seminaua il Meo in Italia, se non da pochi medici. Il che par che dimostri, che fusse il Meo a noi forestiero fino al tempo di Plinio. Ma essendosi nuouamente ritrouato una pianta, le cui foglie sono simili piu all'asparago, che all'anetho, i fusti alti due gombiti, le radici nere, lunghe, ritorte in parte, & in parte diritte, acute, & d'un odore, che spira tra'l graue, & l'foaue, di modo che tutti coloro che danno opera à semplici, affermano che questo sia il uero Meo, accioche non paia, ch'io uoglio mantener la mia opinione pertinacemente fin con li denti, non ho potuto fare di non concorrere con la loro intentione: anchora che si potesse addurre qualche ragione in contrario. Percioche le radici di questa pianta non spirano d'odore cosi foaue, & grato, come si ricerca nel Meo; ma piu presto ui si sente graue, & acuto: ne sono cosi sottili, come dice esser Dioscoride: senza che le foglie molto piu somigliano all'asparago, che all'anetho.

Meo, & sua effa-
minatione.

Meo scritto da
Galeno.

Nomi del
Meo.

Questa pianta chiamano in Puglia Imperatrice & la lodano molto per i morsi da serpenti. Plinio dice, che il Meo produce le foglie simili all'aniso, come parimente si ritrova in alcuni Dioscoridi. il che da anchora causa di dubitare. L'ottimo è quello, che chiamano Athamantico, ò perche Athamante ne fusse l'inventore, ò perche nasca l'ottimo, nel monte Athamante di Phthiotide. Quello che si porta à noi, nasce in Italia non solamente nel Monte Gargano, ma anchora in altri luoghi, così in alcune colline apriche, come ne i monti. sole le radici si stimano per l'uso della Medicina, quantunque anchora il seme non sia senza la virtù sua. Fece del Meo memoria Galeno al settimo delle facultà de semplici, così dicendo, Sono le radici del Meo utili, calde nel terzo ordine, & secche nel secondo. & impero le usano coloro, che uogliono prouocare i mestruai, & l'orina. Ma togliendosene troppo, fa dolore la testa: imperoche per esser egli più caldo, che secco, porta su al capo una certa crudetta humidità, insieme con una calidità uentosa, & così gli nuoce. Chiamano i Greci il Meo: *Μῆον*: i Latini *Meum*: gli Arabi *Mu*: i Tedeschi *Baer uurtz*, & *Hertz uurtz*: gli Spagnoli *Pinillo*.

C I P E R O.

147



Del Ciperò .

Cap. IIII.

IL Ciperò, quale chiamano alcuni eriscettro, & aspalatho, ha le foglie simili al porro, ma piu lunghe, & piu sottili. Il fusto ha alto un gombito, & qualche uolta maggiore, angoloso, simile al giunco odorato: nella cui sommità sono minute foglie, & parimente il seme. Le radici, delle quali è l'uso nella medicina, tutte insieme si toccano, & sono lunghette, simili alle oliue, oueramente tonde, nere, amarette alquanto, & odorate. Nasce il ciperò in luoghi lagunosi, paludosi, & coltiuati. Del ciperò quella radice si tiene esser buona, che è ponderosissima, densa, matura, difficile da rompere, aspra, odorata, & gioconda con alquanto d'acuto: così è la Cilissa, la Soriana, & quella, che si porta dalle isole Cicladi. Questa radice scalda, apre, & prouoca l'orina. Beesi per la pietra, & alla hidropisia utilmente, & alle punture de gli scorpioni. Fattone fomento alla natura delle donne, medica le frigidità, & oppilationi di quella: prouoca i mestruai. Seccasi questa, & spargesi trita in farina nelle piaghe corrosiue della bocca. Mettesi con giouamento ne gli unguenti, che scaldano, & usasi commodamente à dare corpo à gli unguenti odoriferi. Diceasi, che ne nasce una altra spetie in India, simile al gengeuo: la qual masticata, è al gusto amaretta, & fa un colore giallo, simile al zaffarano. Questa mella in ogni pelosa parte del corpo in modo di linimento, fa cadere tutti i peli, che ella tocca.

- 20** **Q**UANTUNQUE solamente del Ciperò, che fa le radici simili alle oliue, hor tonde, hora alquanto lunghette, facesse memoria Dioscoride; ne nasce nondimeno per la piu parte in Lombardia di quello, che la produce lunga, & nodosa, sparsa nella superficie della terra, di colore, che nel nero rosseggia, & questo credo io che sia quello che Plinio chiama Ciperida. Questo ho piu uolte raccolto io appresso al fonte del Timaio, in alcuni paludi circostanti sotto il Carso, molto eccellente, & come poco auanti habbiamo detto, molto simile alla galanga, non solamente nelle fattezze, ma nell'odor anchora. E' non poco odorato quello, che nasce in Toscana con le radici quasi di filipendola, ma non è però da preporre à quello, che si ci porta di Soria, per esser questo molto piu odorato, & amaretto. Scrisse del Ciperò Plinio al xviii. cap. del xxi. libro, oue uniuersalmente scrisse de gli altri giunchi, con queste parole. Sono anchora alcuni, che fanno una spetie di giunco triangolare, & lo chiamano Ciperò. Et piu oltre diceua pur egli. Il Ciperò è un giunco (come ho detto) fatto à cantoni appresso terra bianco, nella sommità nero, & grasso. Le cui foglie da basso sono simili à quelle de porri, ma però minori, & nella sommità minute: tra le quali è il seme. La radice è nera, simile a una oliua, la quale quando è lunghetta, si chiama ciperida, & è di grande uso nella medicina. E' parimente appresso Plinio un albero chiamato Ciperò, che cresce uelocissimamente: & un frutice chiamato pseudociperò, di cui fa mentione Dioscoride nel quinto libro, scriuendo de gli antispodij. Ma ne l'uno ne l'altro di questi ci si mostra. Cornelio Celso nel terzo libro al capitolo xxi. trattando di diuersi semplici, che si conuengono à gl' hidropici, facendo mentione del Ciperò, lo chiama Giunco quadrato. Il che non è marauiglia, perche se ben per la maggior parte si troua triangolare; nondimeno io n'ho ueduto del quadrangolare anchora. Et imperò è da dire, che Celso lo chiamasse quadrato, per auerire, che se ne ritroua anchora del quadrangolare. Ma Dioscoride, come in tal materia consumatissimo, hauendone egli uisto dell'uno & dell'altro, non disse ne triangolare, ne quadrangolare, ma disse giunco angoloso: nel qual uocabolo l'uno & l'altro comprese. Ma noi diciamo, che il Ciperò è una pianta che fa quasi le foglie come il porro, ma meno lunghe, & piu strette. Produce il gambo fatto à cantoni, alto un gombito, & qualche uolta maggiore, la cui midolla è bianca come quella de i giunchi, nella cui sommità le foglie sono molto minori, & distese per intorno à modo di stella, fra le quali escono alcune panicole come picciole spiche, nelle quali è il seme: produce le radici nerigne simili alle oliue, & qualche uolta lunghe, come quelle della Galanga, & però molti lo chiamano Galanga saluatica: Nasce in luoghi paludosi, & humidi. usansi le radici del Ciperò in luogo della spica Cebica, & Indiana, doue ne fusse mancamento. Il migliore è quello, che si ci porta di Soria & di Alessandria: ma mancando quello, si puo torre del nostro, di quello massime, che piu nelle sue proprietà s'accosta alla scrittura di Dioscoride. Il che piu delle uolte fanno gli spetiali. Sono alcuni, che fanno differenza tra'l Ciperò, e'l Cipiro, seguitando Plinio, il quale nel luogo sopradetto uole, che il Cipiro sia il gladiolo, & il Ciperò questo di cui hora si tratta. Ma sono nientedimeno alcuni interpreti di Dioscoride, che usano l'uno & l'altro uocabolo indifferente, per le ragioni, che assegna Hermodoro. Quello della seconda spetie, che si ci porta d'India, simile al gengeuo. da ciascuno di buon giudicio non si puo dire essere altro, che quella radice gialla, chiamata nelle spetiarie comunemente Curcuma: perche in essa si ritrouano tutte le proprietà, che Dioscoride assegna à questa seconda spetie di Ciperò. Imperoche (come esso dice) è simile al gengeuo, ha molto del suo odore, è amaretta al gusto, gialleggia nel masticarla, & adoperasi da molti à tor uia i peli di qual si uoglia parte del corpo. Ma è da sapere, che questa non è la Curcuma, che descrive l'interprete di Serapione per la Chelidonia: perche questa non è altro, che la Chelidonia di Dioscoride. Et imperò puossi ueramente dire, che se gli sia scambiato da gl'interpreti, da gli scrittori il uocabolo, & che in luogo di scriuere Chelidonia in Serapione, sia stato scritto Curcuma, il qual uocabolo non è ne Greco, ne Arabico: imperoche gli Arabi chiamano la Chelidonia Kairoch. Onde è cosa chiara, che falsamente si legge Curcuma in luogo di Kairoch in Serapione. Et di qui è poscia accaduto, che si sieno ingannati così i medici, come gli spetiali de tempi passati. Imperoche non sapendo eglino di qual pianta fusse radice il Ciperò Indiano, pensarono per certo, che ei fusse la radice della Chelidonia maggiore, per la somiglianza del colore. Et però seguitando la lettione falsa di Serapione, chiamarono il Ciperò Indiano falsamente Curcuma. Del Ciperò Indiano scrisse Serapione, seguitando Dioscoride al proprio capitolo del Ciperò. Dal che è manifestamente chiaro, che la Cur-

Ciperò, & sua effaminat.

Ciperò & sua historia.

Curcuma spetie di ciperò.

Corrotela del testo di Serapione.

Virtù del Ciper-
ro.
Cipero scritto
da Gal.

Nomi del Ci-
pero.

cuma di Serapione, per modo nissuno possa essere il Cipero Indiano. La poluere delle radici del Cipero con altrettanta di bacche di lauro, incorporata con orina di fanciullo, & impiastata in su'l corpo, gioua efficacemente à gl'idropici. Commemorò Galeno il Cipero al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Le radici del Cipero, le quali sono in grandissimo uso, hanno uirtù di scaldare, & di disseccare senza mordacità alcuna. Et imperò giouano marauigliosamente alle ulcere, che per essere troppo humide, malageuolmente si saldano: al che si conuengono anchora assai, per hauere el leno un certo che del costrettino. Il perche sono conueneuoli anchora à gli orificij delle ulcere della bocca. In oltre si puo sicuramente testificare, che habbiano anchora dell'incisino, per giouare elle alla pietra, & per prouocare i mestruj, & l'orina. Chiamano i Greci il Cipero Κύπερος: i Latini Cyperus: gli Arabi Saherade: i Tedeschi Vuilder galgan: gli Spagnoli Iuncia de olor, & Iuncia auellanda: in Francesi Souchet.

Del Cardamomo.

Cap. V.

IL Cardamomo elettissimo è quello, che ci si porta da Comagene, da Armenia, & dal Bosphoro: nascene anchora in India, & in Arabia. Quello è l'eletto, che difficilmente si rompe, che è denso, & ben pieno. Ogni altro adunque, che non sarà tale, è suanito dalla uecchiezza, & non è buono. Mostra esser buono quello, che offende con l'odore il capo, & che al gusto è forte, & amaretto alquanto. Scalda il cardamomo: & beuuto con acqua, uale al mal caduco: è buono alla tosse, alle sciatiche, à i paralitici, à i rotti, à gli spasmati, & à i dolori del corpo: caccia del corpo i uermini larghi. Et beuuto con uino, uale alle reni, à quelli che malageuolmente orinano, alle punture de gli scorpioni, & al morso d'ogni altro uelenoso animale. Rompe le pietre nelle reni, beuutone una dramma con corteccia di radice di lauro. Toltone il fumo per la natura, ammazza il fanciullino nel corpo della madre. Vngendosene con aceto, guarisce la rogna, & mettesi ne gli unguenti odoriferi per ispessirgli.

CARDAMOMI SPECIES



Cardamomo,
& sua historia.
Cardomomo
maggiore.

TRE sono le spetie del Cardamomo, che ci si portano d'oltra mare, cioe il Maggiore, il Mezano, & il Minore, & tutte sono serrate ne i suoi follicoli tutti di forma differenti. Il follicolo o uogliamo dir ricettacolo del maggiore si rassembra quasi à un fico, fatto d'una corteccia simile à quella della prima couerta delle noci Indiane, & uero dell'inuoglio onde escono i dattoli, con alcuni filamenti, che tirano di lungo. Questo di dentro è per tutto stipato di seme rossiccio, tramezzato (come si uede ne i melagrani) da alcune sottilissime pellicole bianchiccie, da cui uengono co-

perti i grani, i quali chiamano alcuni Melegbette, per rassomigliarsi eglino (come credo io) al miglio Indiano, il quale in alcuni luoghi d'Italia si chiama melega. Questi al gusto sono acuti, & di tal sorte odorati, che da alcuni sono chiamati Grani del Paradiso. Il mezano produce i folliculi lunghetti, & molto men grossi del maggiore, triangolari strisciati, & con la punta ribattuta, ne i quali è dentro parimente il seme rauuolto nelle membrane, come il Maggiore, lunghetto, compresso, & diuiso per lungo da un canaletto, & attrauersato da certe linee picciole, & sottili di colore, che nel bianco rosseggia. Il minore si rinchiude in un picciolo capitello triangolare, simile al frutto del Faggio interiore, bianchiccio dentro, & diuiso per mezzo da un sottil interstitio, done il seme si uede collocato ugualmente dall'una, & dall'altra parte, ritondetto, & ruuido al toccare, & per lungo da una sola parte diuiso. Il seme di tutti ageuolmente si rompe con li denti, & gustandosi è acuto, & mordente, ma con tutto ciò è il suo odore, & il sapore assai soauo, senza sentirsi punto d'amaritudine. Ma è ben uero che il maggiore, è il più acuto, & è il più odorato, come il minore è molto più acuto, et più odorato del mezano. Ma se alcuno di questi sia il cardamomo de Greci io fin qui non ardisco d'affermarlo. Concederei però ageuolmente, che il maggiore fusse il uero Cardamomo delli antichi, uedendo che Zenone nel secondo libro dalli Antidoti, di Galeno, gitta uia i follicoli del suo Cardomomo, & che nel primo libro de i medemi Antidoti, nella Thracia descritta in uersi dopo quella di Damocrate si fa mentione dell'inuoglio del Cardamomo, & che anchora Galeno nel settimo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi trascriuendo da Pamphilo, fece mentione del Cardamomo scorticato: ma fa che non mi riduca a concederlo, ne a crederlo, il sapore, nel quale, se ben si gusta saporosamente, non mi si comprende punto d'amarrezza, laquale nel Cardamomo (come scriue Galeno) è così apparente, che può ageuolmente ammazzare i uermi del corpo. Oltre a ciò l'odore del nostro uolgar Cardamomo è così piaceuole, che non offende punto la testa, ne manco è molto duro da rompere, cedendo egli così facilmente a i denti, che non ui fa bisogno del martello. Onde tutte queste cose mi fanno ambiguo, se il Cardamomo volgare sia o no sia il uero che usorono gli antichi: & questo ueramente non dico, per che io uoglio difendere, & tenere con li denti la mia opinione, ne per ch'io uoglio contradire a coloro che tengono il contrario, ma solamente per dirne con le ragioni in mano quello ch'io mene creda. Percioche i Greci per il Cardamomo intendono una cosa, & gli Arabi n'intendono un'altra, come ageuolmente si dimostra per Serapione. Imperoche quantunque descriuesse egli quasi tutti i semplici di Dioscoride, & de gli altri Greci; non però chiamò questo Cardamomo, ma lo nominò Cordumeno: facendo dipoi di mente d'Isach Arabo un capitolo del Cardamomo, il qual nella sua Arabica lingua chiamò Saccola di maggiore, & di minore specie. de quali ueruno, non solamente non corrisponde al Cardamomo di Dioscoride, & de gli altri Greci; ma a niuno di quelli altri, che indifferentemente s'adoperano, & s'usano nelle spetiarie. Prouasi oltr' a ciò, che niuno di quelli, che s'usano nelle spetiarie, sia quello de gli Arabi, imperoche conferendogli con quelli di Serapione, ageuolmente si comprende: imperoche il maggiore loro nasce serrato in certi capitelli simili a quelli, che producono i rosai, & il suo grano è ritondo, & assai maggiore di quello del pepe usuale: nel quale sono rinchiusi altri granelli piccioli, angolosi, pieni & odoriferi. Il minor dipoi afferma egli nascere senza altro recettacolo, & non rinchiuso in capitelli alcuni, come il maggiore: ma che ben gli simiglia nel colore. Il che manifestamente dimostra, che i Cardamomi delle spetiarie sieno molto differenti da quelli, de gli Arabi, nel comparargli alle descriptioni loro. Onde manifestamente appare, che siano in errore i Reuerendi Padri commentatori di Mesue, tenendo per fermo che le Melegbette sieno il uero Cardamomo minore de gli Arabi, per hauere così esposto Andrea Bellunense, correttore d'Auicenna. Ma uedendosi, che il Bellunense espone secondo la uolgare opinione, & che le somiglianze non ui corrispondono, facilmente si conosce l'errore di questi reuerendi Padri. percioche il Cardamomo de gli Arabi non nasce rinchiuso in capitello alcuno, come nascono le Melegbette. Il Ruellio ne i suoi uolumi della natura delle piante, & parimente il Fuchsio nel suo methodo, tengono che'l Cardamomo de gli Arabi sia quello, che si dimanda hoggi in Italia PEPE D'INDIA. Ma hauendo questa pianta foglie simili al solatro de gli horri, i fiori gialletti, il frutto lungo a modo di cornetti, uerde da prima, & poscia nel maturarsi così rosso, & liscio, che par fatto di corallo, & il seme dentro a questo picciolo, bianco, piatto come le lenticchie, & così acuto, che con ogni leggiero gusto abbruscia ualorosamente la lingua, il palato, & le fauci; manifestamente si conosce haue non poco errato l'uno & l'altro di loro. Imperoche quantunque il seme di questo pepe si generi in quelli cornetti nel modo, che si genera quel delle rose nel suo frutto; il resto nondimeno non corrisponde al Cardamomo di Serapione: il quale fa dentro a i suoi capitelli seme, non simile alle lenticchie, ma ritondo, & più grosso del pepe: il quale ha dentro di se altro seme di minute granella. In oltre per esser questo Pepe non solo nel seme, ma nelle scorze del cornetto tanto acuto, che al masticarlo è eccessivamente mordace, & ulceratiuo, è da pensare, che tal eccessua qualità non haurebbe taciuta Serapione: & massimamente scriuendo egli haue il suo molto più del costrettiuo, che del mordace. Auicenna dice nel secondo libro, che'l maggior Cardamomo fa il grano simile a i ceci ueri, & il minore simile alle lenticchie. Il che ha fatto forse credere al Ruellio, che questo Pepe d'India sia il Cardamomo maggiore de gli Arabi, non accorgendosi anch'egli, come ben s'inganna ne suoi fondamenti. Imperoche Auicenna dice, che'l minore, & non il maggiore fa il seme simile alle lenticchie: anchora che esso affermi il contrario, & forse per uerta quel testo a sua intentione. Del che non poco mi son marauigliato, auenga che raro huomo nelle cose de semplici sia stato il Ruellio. Plinio al xii. capo del xii. libro, descriue il Cardamomo con queste parole. Il Cardamomo & di pianta, & di nome è simile all'amomo: il suo seme è lunghetto. Mietesi nel medesimo modo anchora in Arabia. E di quattro specie: il primo è uerdissimo, grasso, appuntato, malagenole da rompere, & questo più si loda di tutti gli altri: il secondo è di colore rossiccio biancheggiante: il terzo più minuto, & più nero: & il quarto, di tutti gli altri tre peggiore, è di uario colore, & ageuole a pestare. Questo tutto disse Plinio. Ma non so però di cui authorità: imperoche tanto appresso Dioscoride, quanto appresso altri Greci, non ritrouo di Cardamomo più d'una specie sola. Galeno ne i Succedanei, non trouandosi il Cardamomo, uole che in cambio di quello si pigli il cipero, oueramente il mirto. Scrisse oltre a questo egli

Cardamomo mezano.

Cardamomo minore.

Errore de Frati commentatori di Mes.

Errore del Ruellio.

Le specie de i Cardamomi, secondo Plin.

Cardamomo
scritto da Gale
no.

Nomi.

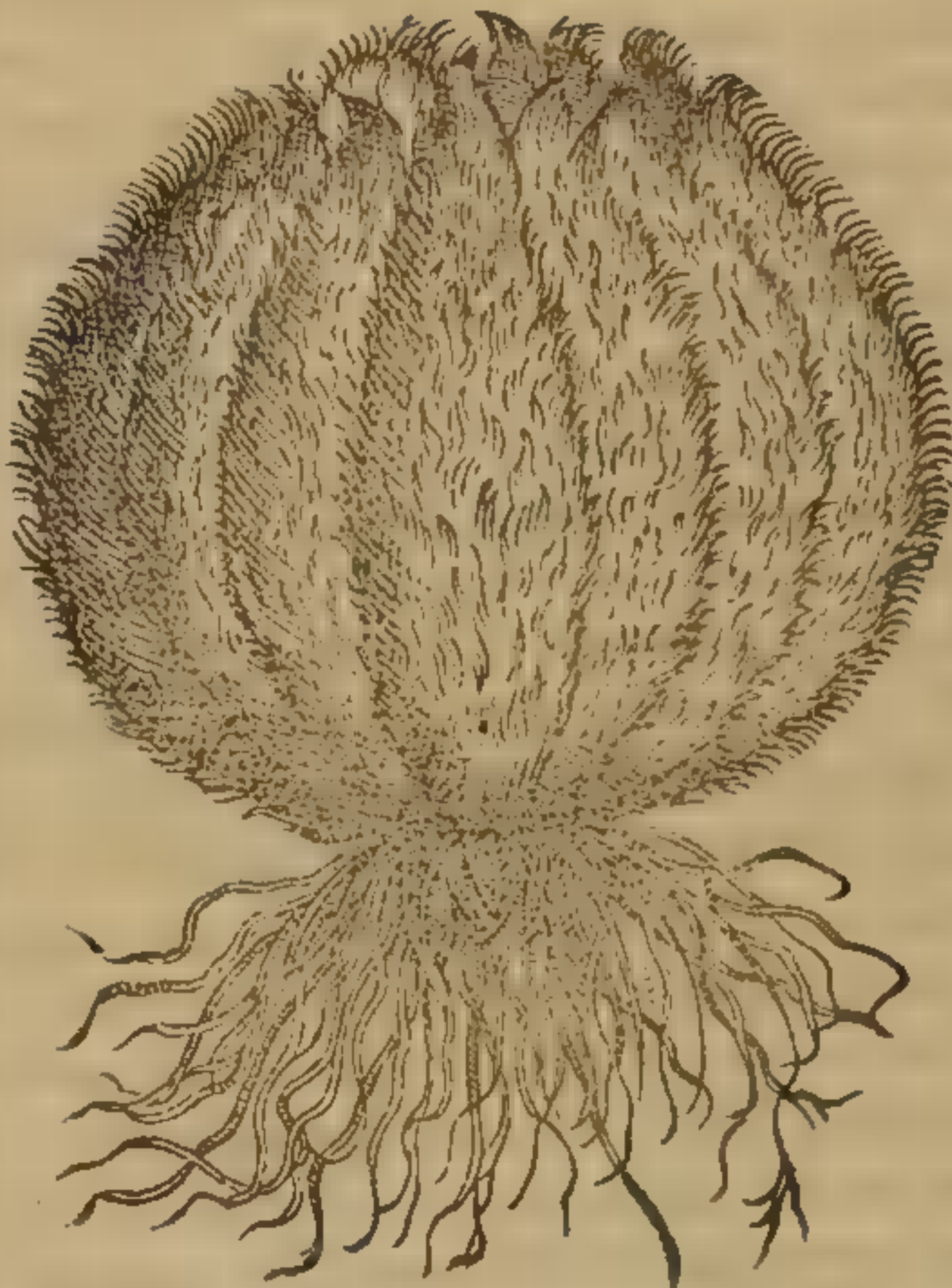
al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Cardamomo ha anchora egli facultà molto calda, ma non però tanto, come il nasturtio: ma quanto è egli più soave, & odorifero del nasturtio, tanto è meno caldo di quello. Per il che impiastro solo, non può egli in modo alcuno ulcerare. Ha oltre à questo alquanto dell'amaro, con il quale ammazza egli i vermini, & guarisce la rogna, quando s'unge con aceto. Chiamano i Greci il Cardamomo *Kapd'auon*: i Latini *Cardamomum*: gli Arabi *Cardamoni*, & *Cordumeni*: i Tedeschi *Cardamomelin*: le Italiani *Cardamomo*: li Spagnoli *Grana de Parayso*:

Subulineri

Del Nardo.

Cap. VI.

1595



IL nardo è di due spetie, Indiano cioè, & Soriano: non però perche l'uno in Soria, & l'altro in Indiana sca; ma perche il monte, doue egli nasce, dall'una parte rimira l'India, & dall'altra la Soria. Quello della spetie Soriana è ottimo, che è fresco, leggiero, folto di capelli, & rosso, & odoriferissimo: & quello, che ha odore di cipero, ha la spiga corta, il sapore amaro, & che dissecca la lingua nel masticarlo, & lascia lungamente la soauità del suo odore. Dell'Indica spetie n'è uno, che si chiama Gangetico, così nominato dal fiume Gange, che scorre al piè del monte, oue egli nasce: il quale, per la molta humidità del luogo, è men buono, ma più grande dell'altro: produce questo da una sola radice assai spighe, folte di capegli, intrigate, di graue & fastidioso odore. Quello del monte è molto più odorifero, & ha la spiga più breue, & diminuta: ha odore uicino al cipero, & tutte l'altre doti, che ha il Soriano. Trouasi un'altra spetie di nardo, chiamato Sampharitico dal luogo, doue egli nasce: la cui pianta è assai piccola, fa grandi spighe, & il fusto di mezzo bianco: il quale per hauer fuor di modo odore di becco, da tutti si lascia per inutile. Vendesene di quello stato bagnato nell'acqua. ma si conosce l'inganno alla bianchezza, & sordidezza delle spighe, & all'hauere elleno perduta la lanugine loro. Sophisticasi per fargli crescere il corpo, e'l peso, con lo stibio, spruzzandogli sopra con la bocca acqua, o uino di dattoli. Bisogna guardare nell'usarlo se egli ha fango attaccato alle radici, & per un criuello scuoterne la poluere: la quale per lauare le mani utilmente si serba. Hanno calda, & secca natura. prouocano l'orina. Beuuti ristagnano i flussi del corpo: & applicati di sotto, i flussi, & la marcia, che scolano dalla natura delle donne. Beuuti con acqua fredda, uagliano alla nausea, & à i rodimenti dello stomaco, alle uentosità, à i fegatosi, à trabocco di fiele, & alle malattie delle reni. Sedendosi nella loro decottione, gioua alle donne, che hanno infiammata la matrice: conuengonsi al cascar de i peli delle palpebre de gli occhi fortificandole, & facendole ritornare più piene, & più folte. Spargonsi triti in poluere sopra à gli humidi corpi utilmente. Mettonsi ne gli antidoti: triti, & fattone pastelli con uino, si serbano in uaso di terra non impeciato, per le medicine de gli occhi.

Nardo, & sua
essaminat.

Opinione del
Manardo re-
probata.

CHIAMASI usualmente il Nardo nelle spetiarie *Spicanardi*. Ma non manca, chi creda, che l'Indico nardo, per la molta distanza del luogo, non si porti in Italia; imaginandosi che quello, che s'usa nelle spetiarie, non sia altro, che il Soriano: quantunque (come scriue Dioscoride) non nasca il Nardo in Soria, ma si chiami Soriano per nascer egli in India nella parte di quel monte, che rimira la Soria. Ma sapendosi, che tra l'India, & la Soria sono interposte grandissime regioni, cioè l'Arabia deserta, la Persia, la Carmania, la Gedrosia, la Darangia, & altre, le quali contengono almeno quattro milia miglia di lunghezza; non so ueramente in che modo si possa dire, o credere, che quel monte, le cui radici son bagnate dal Gange, rimiri così di fatto la Soria, che si possa chiamare legittimamente Soriano. Per cio adunque ho più uolte meco stesso pensato, che più presto sia egli denominato Siriaco, oueramente Siro, dalla regione chiamata *Sirastene*, la quale è presso al fiume Indo, che dalla Siria. Imperoche se si deue credere à Ptolemeo, si uede che in India è un monte, il quale si distende dal Gange fino à *Sirestene*. Ne sarebbe cosa ragionevole a credere, che il Nardo non si ci porti d'India, auenga che non nasca egli in Soria: & sapendosi, che tutti gli aromati si ci portano però di quel paese, con i quali non habbiamo da dubitare, che non si ci porti anchora il Nardo: & massimamente sapendosi che il Nardo d'altronde non si ci porta, che d'Alessandria d'Egitto, oue dal mar rosso si portano con le carouane tutti gli altri aromati d'India, doue solamente nasce il Nardo, secondo Dioscoride: benché Plinio uole, che oltre al Soriano d'India, ne sia un altro, che nasca spetialmente in Soria. Il Manardo da Ferrara crede, che la Spica, che si tiene hoggi in Italia nelle spetiarie, non siane l'Indica, ne la Soriana. Nel cui sentimento ueramente non posso cadere io, anchora che'l Manardo sia stato nelle buone lettere della medicina consumatissimo. Perche in Vinegia in più luoghi ho uisto io gran sacchi di Spigo nardo leggiero, folto di capelli, odoriferissimo, d'odore quasi simile al cipero, rossigno, amaretto alquanto, & che masticato dissecca forte la lingua, & lascia lungamente di se l'odore dipoi

dipoi nella bocca, con ogni altra qualità appresso, che Dioscoride gli attribuisce. Ma accade spesso uolte, che nel portarsi egli per il mare Indico, & Arabico, & di quindi in Alessandria, & d'Alessandria per lo Ionio, & Adriatico nelle navi à Venetia, s'infetta dell'humidità del mare (questo facilmente fa la Spica, per essere di natura secchissima) & poscia si muffa, & si sabbolisce: il che è dipoi cagione, che lasciata la soauità dell'odore, diuenti noiosa. Il che mi sforza à dire, che qui di lungo si sia ingannato il Manardo, il qual penso che se saputo hauesse qual parte di tutta la pianta sia la spica, & che n'hauesse hauuto nelle mani della buona, & in grande quantità, forse che più nel giudicio si sarebbe ritenuto. Ma per non hauere egli saputo qual parte del Nardo sia la spica, & per non hauerne uista della scelta, nell'epistola terza del VI. libro, dice, che Galeno della spica del Nardo, che entra nella theriaca, intende della radice, & non della spica, & che Iddio uolesse pure, che questa, che si porta à noi, fusse almeno la uera spica del Nardo. ma che ella non sia, si conosce, per mancare d'ogni soauità d'odore. Et nella prima epistola dell'VIII. libro, dice, che Galeno nel libro de gli antidoti, nella preparatione della theriaca, ui mette di tutta la pianta del Nardo solo la radice, come più uirtuosa, non apprezzando ne facendosi alcun conto della spica. Il che troppo manifestamente dimostra, che male habbia egli considerato quel testo di Galeno, & imperò non hauer saputo qual parte del Nardo si sia la spica: la quale ueramente non è altro, che la istessa radice. Il che apertissimamente testifica Galeno nel medesimo luogo allegato da lui al libro de gli antidoti: doue mentre che ua egli esaminando, & dichiarando sottilmente tutti i semplici, che entrano nella theriaca di Andromacho, peruenuto al Nardo, così dice. Iubet Andromachus adijcere nardum Indicam, ea uerò est, quam spicam uocant: non quòd spica sit, radix etenim est; sed quòd spica figuram habeat. cioè. Comanda Andromacho, che s'aggiunga il nardo Indico, il quale è quello istesso, che chiamano spica: non che sia ueramente spica, per esser ella radice; ma perche ha forma propria di spica. Dalle quali parole chiaramente si conosce, che la spica del Nardo non è altro, che la istessa radice di quello, ma chiamata Spica di nardo, perche nella forma rassembra del tutto una spica. Come dichiarò parimente l'istesso Galeno al IX. delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, nel commento dell'antidoto di Philone. Et per questo si uede, che l'istesso Galeno, nell'ottauo libro delle facultà de semplici, hauendo egli à fare il capitolo del Nardo, lo uolse intitolare dalla Spica del Nardo, come parte migliore di tutta la pianta; ben sapendo egli, che parlando di quella, parlaua della radice. Imperoche se egli hauesse tenuto, che la spica non fusse stata la istessa radice del Nardo, l'haurebbe lasciata, come cosa inutile, da parte: & haurebbe intitolato il capitolo, ò à tutta la pianta, ò alla sola radice, come più ualorosa, & più eccellente. Sottoferuè al Manardo uouamente l'Anguillari affermando egli che il Nardo che si porta à noi non è ne l'Indiano, ne il Soriano, ma il Gangetico. Dal che ci si fa chiaro quòtò sia stato egli diligente nel leggere, & intendere il Dioscoride, & quanto si sia esercitato nella Geographia. Ma certo non so già io chi sarà così sciocco, & sciapito, che dirà che le piante che nascono intorno al Teucre, al Pò, all'Arno, all'Arabia, & all'Ombro ne sieno Italiane, & Spagnole quelle, che uerdeggianno lungo al Tago, & Tedesche quelle che crescono ne i Lidi del Rheno: & che dirà parimente insieme con l'Anguillari, che quelle che crescono intorno al Gange non sieno Indiane, affermandone il contrario Dioscoride quando dice: dell'Indici spetie n'è una che si chiama Gangetico, così nominato dal fiume Gange, che scorre al pic del monte oue egli nasce. Ma se il nostro sia il Gangetico, ò quello, che nasce in sul monte, credo che malageuolmente si possa da ueruno affermare. In questo & maggiore errore ritruouo anchora il Brasauola: percioche nel suo libro delle effaminationi de semplici, à cap. 175. tiene anchora egli, che la spica del Nardo non sia la radice, ma più presto la sommità di tutta la pianta, così dicendo al suo uecchio. Comprerai à Venetia la spica, il fusto, & la radice, quantunque quini si falsifichino. Comanda adunque, che si compri il fusto, & la radice: percioche queste furono in maggior uso appresso Dioscoride, & Galeno, che la spica: percioche Dioscoride gitta uia le foglie, & perche à noi non si porta la spica, ma la radice sola. Ma in uero, per quanto ho mai letto in Dioscoride, non ho trouato, che egli usi ne i rimedij delle malattie altro, che la spica. Et che sia il uero, che Dioscoride intende, che la uirtù uera del Nardo sia più nella spica, che in alcuna altra parte della pianta; & che quando parla del Nardo, parla solo della spica, si dimostra nel qualificarlo, quando dice. Della Soriana spetie quello è ottimo nardo, che è leggiuero, folto di capelli, &c. Imperoche l'esser leggiuero, & folto di capelli, non si conuiene à nuna altra parte del Nardo, se non alla spica: nella quale sensatamente si ueggono tutte le altre qualità anchora assegnate da lui. Senza che si uede oltre à ciò, che Dioscoride tratta qui nel principio di questo libro solamente delle radici odorifere, come sono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, del nardo Indiano, Celtico, & saluatico, del phu, & dell'asaro, & non di fusti, di foglie, ne di fiori, ne di spighe, che nascano nella sommità di fusti, ne di fiori. Il che con le sopradette ragioni cauate da Galeno, fa fermissimo argomento, che non habbia saputo il Brasauola, che la spica sia la radice, nella quale è la uirtù di tutta la pianta: ma hauer più presto creduto, che nascesse la spica nella sommità de fusti del nardo, che nelle radici. La quale (come testifica Galeno) è l'istessa radice del nardo, & la più ualorosa parte di quello. Percioche se altrimenti fusse, haurebbe Dioscoride qualificata la radice, & non la spica, come parte più uirtuosa, & più degna: perche così è il consueto suo costume fare ne gli altri semplici. Dopo questo, non truouo, che mai Galeno (anchor che l'Brasauola l'asserma) habbia lodato i fusti del Nardo, per una delle sue più uirtuose parti. Oltre à ciò, quanto in trattare, & in iscriuere del Nardo sia stato inconstante il Brasauola, si dimostra, quando nell'ultimo suo, & così ben corretto (come si dice) uolume, parlando al suo uecchio, dice. Ne igitur in his montibus nardum queras, sed Venetijs spicam, caulem, & radicem emes. cioè. Non cercare adunque tu in questi monti il Nardo, ma comprerai à Vinegia la spica, il fusto, & la radice. Del che scordatosi, poche righe di sotto diceua. Aliud uerò sunt spica, & flos, quæ ad nos non adferuntur. cioè. La spica, & il fiore sono altre cose, che non si portano à noi. Di modo che confonde in tal materia, & corrompe la uera historia del Nardo, & inganna parimente se stesso, & il suo buon uecchio, che pur glielo crede. Percioche da prima dice, che la spica, & il fusto, & la radice si ritrouano, & poscia contradicendo afferma, che ne il fiore, ne la spica si ci portano. Prima di costoro errò in questo non leggiermente Plinio: Imperoche nel scriuere il Nardo al libro & cap. XII. molto s'allontanò da

Errore dell'Anguillari.

Errore del Brasauola.

Errore di Plin.

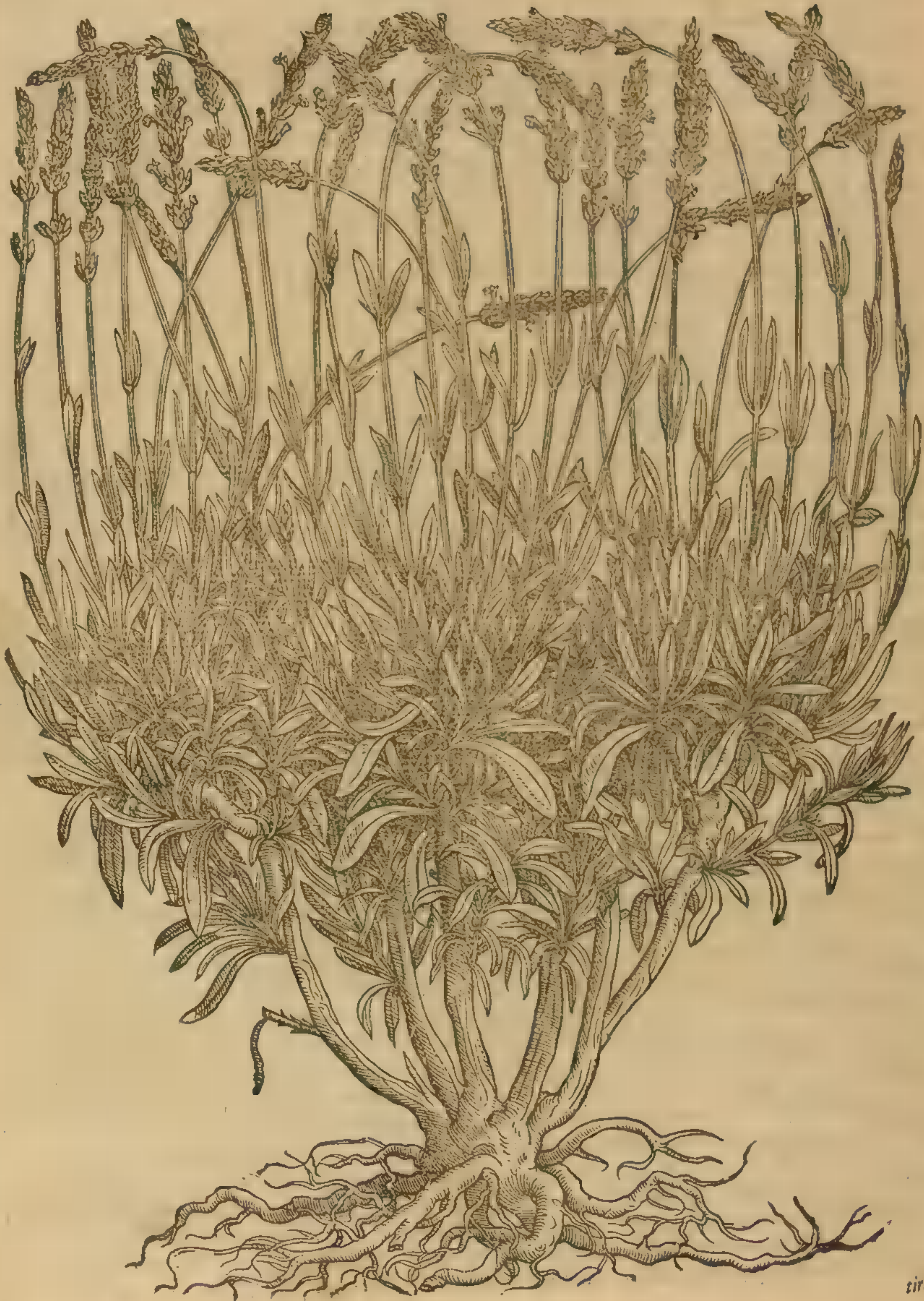
Errore d'Her-
molao, & del
Ruellio.

da Galeno, & da Dioscoride, & parimente da tutti gli altri, che hanno scritto in materia tale, così dicendo. Il Nardo è una pianta di graue, & grossa radice, ma breue, nera, fragile, & piena d'humore, d'odore di cipero, di sapore aspero, di picciola, & densa foglia: le cui sommità si spargono in spiche. & imperò celebrasi il Nardo esser dotato e di spiche, e di foglie. La cui dotrina seguitando, oltre alli due Ferraresi, Hermolao, & il Ruellio, anch'eglino insieme con esso non poco s'ingannarono. Imperoche il Ruellio, non credo certo per altro, che per sostenere l'opinione di Plinio suo familiarissimo, afferma hauer uisto nelle spetiarie Nardo, che del tutto si confacena à quel di Plinio. il che reputo esser del tutto falso. Imperoche quantunque gran quantità di spica habbia veduto io in Vinegia, & esaminatolo molto bene: non u'ho però potuto ritrouar altro, che la spica sola. Ne penso, che si ritrouassino mai foglie, ne fusto di Nardo, che nella sommità loro producessero alcuna spica, come mette Plinio, afferma il Ruellio, & contende il Brasauola, contra la mente di Galeno, & di Dioscoride. il qual dice, che il Nardo ha piu spiche procedenti da una radice, & non da foglie, ne da fusto alcuno della pianta: & dice piu spiche procedenti da una radice, non perche' elle non habbiano altra uirtuosa radice sotto di loro: ma perche' essendo piu, è necessario, che habbiano una base, ouer piede, donde

تبرکات ۱۶۹۴

Subulitai

NARDO ITALIANO.



tirino il nascimento loro con alcune radicette capillari, come si uede nell'aglio, & nelle radici del giglio. Il che posso
 io affermare per uero, per hauer molte uolte uisto in Vinegia cespugli di Spica di nardo, che nelle fattezze, & figure lo-
 ro imitauano l'aglio: il che ageuolmente da ciascuno si puo del continuo uedere. Ma perche si risponda realmente Obiectione le
 ad ogni tacita, o palese obiectione, dico però, che se alcuno si ritrouasse, che uollesse dire, che le uere radici della uata.
 spica s'intendono essere quelle capillari, che sono sotto alla base, oue si ferma il cespuglio di tutte le spiche, come sono
 quelle dell'aglio, o delle cipolle, & che però le spiche, che di quindi nascono, non sono in modo alcuno le radici, ma
 altra parte della lor pianta; si possono ageuolmente questi tali confutare con la chiara dottrina, che sopra cio ne la-
 sciò Theophrasto al X. capo del primo libro dell' historia delle piante. Imperoche conclude egli, che nell'aglio, nelle
 cipolle, ne i bulbi, nelle radici de i gigli, & consequentemente nella spica, non solo si chiamano, & sono radici quel-
 le capillari, che sotto stanno; ma anchora tutto'l capo dell'aglio istesso, & delle cipolle sono uere radici. Et sopra cio
 dà una regola generale; dicendo, che tutta quella parte di qual si uoglia pianta, che si nasconde sotto terra, si chiama
 ueramente radice. Et però si uede, che Theophrasto nel IX. libro al VII. capo dell' historia delle piante commemorò

L A V A N D A.

Alue

לַבְנָנִית



Spigo Nardo
Italiano, & sue
specie, & uirtù.

Virtù del Nar-
do Italiano &
della Lauanda.

Nomi.

Nardo scritto
da Galen.

Nomi del Nar-
do.

la Spica tra le radici con queste parole. Le cose, che s'usano per gli unguenti odoriferi sono queste: la cassia, il cinnamo-
mo, il cardamomo, il nardo, il nero, il balsamo, l'asphaltum, la stirace, l'iride, il nardo, il costo, il panace, il croco, la mir-
rha, il ciperio, il giunco, il calamo, la maiorana, il loto, l'anetho. Delle quali cose alcune sono radici, alcune cortecce,
altri sono rami, altri legni, altri semi, altri liquori, & altri fiori. Dal che è chiaro, che il Nardo non si può qui collo-
care, se non tra le radici, auenga che non sia egli ne scorza, ne legno, ne ramo, ne fiore, ne seme, ne liquore. il che sapen-
do benissimo Galeno, disse nel libro de gli antidoti, & nel 12. delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, che
la spica non era altro, che la istessa radice del Nardo. Abbiamo oltre a questo anchora noi in Italia il nostro NAR-
DO, il quale chiamiamo SPIGO; come che in niuna parte si rassembri all'Indico, ne manco al Soriano. Di questa
medesima specie si crede, che sia la LAVANDA, anchora che di più debile uirtù: & è da credere però, che l'uno sia il mas-
chio, & l'altro la femina. Il maschio, cioè lo spigo, produce le foglie più larghe, più grosse, più robuste, & più bian-
che, che la femina. ma l'una & l'altra è pianta ramosculosa, & legnosa, come la Stecade, & il rosmarino, folta di foglie
lungnette, strette, & carnose. Dalle cime de ramoscelli nascono i fiori spicati, di purpureo colore, con lungo picciuolo,
quadrato, & sottile: ma nella femina sono meno coloriti, & più aperti, d'odore molto grato, quantunque non poco acu-
to. Questi per più uere congetture & considerationi, di calda & secca natura stimare si possono: & sono alcuni, che
dicono, che la uirtù loro imita ualentemente quella del Nardo di Soria, & del Celtico anchora. Il che io non reprobò,
anchor ch'io pensi, che assai manco possano. Scaldano adunque, & dissecano amendue, ne sono del tutto di uirtù lonta-
ni da gli altri nardi. Et però conferiscono a tutte le frigide infermità del ceruello, & massimamente allo spasimo, & i
paralitici al mal caduco, all'apoplessia, & ai lethargici. fortificano lo stomaco, & disoppilano il fegato, & la milza.
Scaldano la matrice, & prouocano i mestruj, & le secondine. I fiori cotti nel uino, & applicati caldi prouocano l'ori-
na, & dissoluo la uentosità. giouano la dicottion loro beuta al trabocco di fiele, causato dall'oppilatione del fegato, &
& tanto più cocendouisi insieme marrobio, radici di finocchio, & di sparagi, & cinnamomo. gioua la decottione de
medemi fiori lauandose la bocca al dolor de denti causato dal catarro. l'acqua distillata da i fiori beuta alla quanti-
tà di due cucchiari, uale a ricuperar la loquela, & alle passioni del cuore: & però s'usa con utilità grande nelle sincopi
bagnandone il naso, & i polsi, & dandone anchora a bere alli amalati. Chiamano il Nardo Italiano gli Italiani Spi-
co, i Tedeschi Spica nardi, i Boemi Spicanard, i Francesi Aspich. & la Lauanda chiamano i Tedeschi Lauendel, i Fran-
cesi Lauande femelle, i Boemi Lauandula. Fassi del fiore del nostro Spigo d'Italia un'olio à lambico odoriferissimo;
ma di tanto acuto, & penetratiuo odore, che soffoca ogni altro, qual si uoglia odore, quando si gli tiene appresso, ouero
che s'incorpora con esso. & imperò sogliono i profumieri il più delle uolte tenerlo fuori delle loro botteghe, accioche non
impedisca la soauità de i loro odoriferissimi unguenti, & altri soauissimi odori. Scrisse del Nardo Galeno nell'ottauo
delle facultà de semplici, così dicendo. La spica del Nardo è calida nel primo ordine, & secca nella fine del secondo. E
composta di sostanza costrettina sufficientemente, & di non molto acuta calida, & d'una certa leggermente amara.
Essendo adunque radice, che ha tutte queste qualità, si conuiene ella ragioneuolmente allo stomaco, & al fegato tanto
beuuta, quanto anchora applicata di fuori. Prouoca l'orina: sana i rodimenti dello stomaco. Ristagna i flussi del uentre,
& quelli del capo, & del petto. La più ualorosa è l'Indiana, più nera della Soriana. Chiamano i Greci il Nardo Nár-
dos, & Νάρδος ὅχιος: i Latini Nardum, & Nardus: gli Arabi Stumbel, & Seubel: i Tedeschi Edelfrembd, Vuolricchend,
Spiken nardi: gli Spagnoli Azumbar, ouer Espiga sil: i Francesi Auspic doultremer.

Del Nardo Celtico.

Cap. VII.

IL Celtico Nardo nasce nell'alpi di Liguria, & chiamasi quiui per proprio uocabolo Aliungia: &
nasce anchora in Istria. E corta, & picciola pianta. Cauasi con le radici, & legasi in manipoli.
Le foglie ha di figura lungnette, di colore rossigno: & il fiore giallo. L'uso è del fusto, & delle ra-
dici, le quali parti solo si commendano d'odore. & però bisogna per un dì auanti, bagnati i suoi
manipoli con acqua, & ben nettati dalla terra, in qualche humido pauimento sopra à carta disten-
derlo, & il seguente giorno nettarlo: perche in questo modo si rinuencidisce, & non si rompe, ne si
guasta nel sceglierlo da fistuchi, paglia, & altri mescugli inutili, che ui s'intrigano. Contrafassi
mescolandoui una herba simile, la quale per il suo graue odore, si chiama Beccarello. niente di me-
no facilmente si conosce, perche ella è senza fusto, più bianca, ha le foglie manco lunghe, & non
è amara, ne manco è odorata la sua radice, come è quella del uero Celtico nardo. Tolti adunque
per usare il fusto, & le radici, lasciansi andare le foglie: & uolendo riserbare il resto, si trita, & im-
pasta con uino, & fassene pastelli, & riserbansi in un uaso di terra nuouo, ben coperto. Quello più
si loda, che è fresco, odorifero, abondante di radici, difficile al rompersi, & che è pieno. Questo
tanto può, quanto può il Soriano: ma molto maggiormente prouoca l'orina, & più è stomachale.
Gioua alle infiammagioni del fegato, & al trabocco di fiele. Vale alle uentosità dello stomacho,
beuuto con decottione d'assenzio. Gioua nel modo medesimo alla milza, & alle malattie delle re-
ni, & della uescica: & beuuto con uino, al morso, & punture di tutti gli animali uelenosi. Mettesi
oltre di questo ne gli empiastri, ne gli unguenti, & nelle beuande, che sono di calda uirtù.

Nardo Celti-
co, & sua effa-
minatione.

TANTA è stata la negligenza, & l'ignoranza de nostri antecessori, che non solo non si son curati di chiarirsi
co' l' mezo de buoni autori de semplici peregrini, che di longinqui paesi si ci portano; ma non hanno preso per cu-
ra, per uniuersale beneficio de gli huomini, di uolere almeno certificarsi di quelli, che in più & più luoghi d'Italia si ri-
trouauano: anzi che molto più mal solleciti ne i proprij, che ne gli strani, mi gli par ritrouare. Nasce il Celtico nardo
nell'alpi

NARDO CELTICO.



nell'alpi di Liguria: nasce medesimamente in Istria, & in alcuni monti non lungi da Villaco castello di Carinthia, & parimente in alcuni altri vicini à Iudemburgo di Stiria copiosissimo: & nondimeno in pochi luoghi d'Italia si ritroua il uero nelle spetiarie. Et che piu? coloro, che piu vicini gli sono, & nel cui paese nasce, piu errano di tutti gli altri. Imperoche à Genoua, città di Liguria, & in altri luoghi circonuicini, doue ageuolmente il Celtico nardo s'hauerebbe, non curandosi i medici, ne gli spetiali, che quiui dimorano, di rintracciarlo, usano (seguendo i uolgari, & manifesti errori) la Lauanda in uece di quello: la quale quanto sia di fattezze, non uo dire di uirtù, lontana dal Celtico nardo, chi ben pensa prima, & poi compara le qualità dategli da Dioscoride, con quelle della Lauanda, puo facilmente il manifesto loro errore accusare. Imperoche il Celtico nardo cresce in picciola, & breue pianta: & la Lauanda uiene cespugliosa, alta di ramoscelli, & di foglie ben folta. Quello ha le foglie di colore rossigno, & il fiore giallo: & questa le frondi biancheggianti, e'l fiore mescolato di celeste, & di porpora. Quello ci dà per usare le radici, e'l fusto, nelle cui parti è piu ualoroso: & questo solo ci concede il fiore. Il che apertamente dimostra, come miseramente s'ingannano coloro, che del continuo persecrano in tal credenza. Vero è (come nel commento dell'altro Nardo, qui poco di sopra si disse) che per comune opinione si crede, che la Lauanda nella uirtù sua s'auicini à tutte le spetie de Nardi:

1776. 2. 1776

Nardo Celtico falso.

ma questo nõ però ricuopre l'errore di coloro, che credono, che la Lauanda sia il Celtico nardo. Vsa si dopo questo, quasi nel resto delle spetiarie di tutta Italia, per il Celtico nardo una certa herba d'affai lungo fusto, bẽche molto ritorto: le cui foglie, le quali sono minutissime, di colore gialliccio, & molto folte, si rassomigliano quasi al mosco, che nasce ne gli alberi. 40 Queste nel uestire, che fanno di tutti i ramoscelli del fusto, tanto folta mēte li circondano, che quasi ne dimostrano una uera forma di spiche, ma ne amarezza, ne altro sapore aromatico uisi ritroua, come nel Celtico nardo afferma ritrouarsi Dioscoride. Fassi del nardo Celtico uero grande incetta in Stiria contermina all'Austria, & alla Carinthia, doue le uille uicine à Iudemburgo ne portano da i monti infiniti fasci, de quali poi empiono grandissimi sacchi, & li uendono ad alcuni mercanti, che nauigano in Egitto, & in Soria. Imperoche (come si dice) l'usano molto gli Egitij & i Soriani ne i bagni loro, de quali par che molto si diletino. Il uero Celtico nardo uiddi io la prima uolta in Trento alla spetiarie di M. Giouanni Alberto Parolino spetiale all'insegna del beato Simone: quantunque dipoi me ne fussero mandate le piante tutte intere da Grazzo castello di Stiria dall'eccellentissimo medico Messer Pietro Saliceto fino in Goritia. Portasene copia in sacchi al tempo di mercati in Lubiana città di Carniola: nel quale manifestamente tutte le sue qualità uere si ritrouano. Et però potremo scriuere anchora noi per eterna memoria de i posteri, che non solamente nasce, & cresce il Celtico nardo in Liguria, & in Istria; ma in Stiria, Carinthia, & in altri luoghi anchora: percioche gia n'ho ritrouato nel monte di Vipao lontano da Goritia, non piu che uinti miglia. Ma perche hoggi il uero in poche spetiarie si ritroua in Italia, non altro in cambio di lui si debbe usare, che l'Indiano. auenga che Dioscoride istesso dica, che questo nelle uirtù sue gli è del tutto equiualente, eccetto che molto piu di quello prouoca l'orina. Delle controuersie, che fra i moderni si leggono, se il Celtico nardo sia, ò non sia la Saliunca, che descriue Plinio, anchora ch'io (come per uere ragioni prouarci) tenga che nõ; non però mi pare di farne qui altro lungo processo, per non risultare alla medicina di questo giouamento alcuno. quantunque il Leoniceno, non hauendo ben considerato che Dioscoride chiama il Celtico nardo Aliungia, & non Saliunca; riprenda Plinio contra ogni ragione, & erri esso manifestamente, come fa parimente il Fuchsio medico altrimenti eccellentissimo de i tempi nostri. Imperoche egli nell'ultimo suo libro delle compositioni de i medicamenti nouamente stampato, nella compositione del diatamaro, non fa differenza ueruna dalla spica Celtica alla Saliunca, non hauendo forse ueduto, che Plinio tratta di amendue separatamente in diuersi luoghi, come di piante differenziate. Non sono queste piante tra se differenti nelle somiglianze solamente appresso alli antichi, ma ancora uisi uede una altra differenza da i luoghi oue le nascono. Percioche Dioscoride dice che la spica Celtica nasce ne i monti di Liguria & in

Vana opinione
dell' Anguilla-
ri.

Istria. Et la salinca (come scriue Plinio) nasce in Vngheria & appresso à i Norici. Onde si uede che il Fuchio ilquale in questo seguita l' opinione del Ruellio erra manifestamente insieme con lui. Percioche il nardo Celtico appresso Dioscoride si chiama Aliungia & non Saliunca. Ma che la Saliunca di Plinio sia diuersa da quella, di cui scriue Vergilio nella Bucolica, come par che cõtenda l' Anguillari, non so come ageuolmente possa io consentire. Et per questo perche non solamente non è da esser accettata l' autorità di Seruio intorno al giudicio delle piante, come s' accetta nella grammatica, ma anchora perche non ueggio, che l' Anguillari prouoi con il testimonio d' alcuno autore autentico, & à cui si possa prestar fede, che la Saliunca di Vergilio, sia (come egli si ua insinocchiando) l' Anemone, confidato solamente nella autorità di Seruio, il qual forse per auuentura non conosceua altra herba, che l' ortica, & la lattuca. E ben uero che Seruio scriue che la Saliunca è quell' herba che uolgarmente si chiama Orcitunica, ma si puo credere (s' io non m' inganno) che ei gia mai la conoscesse, non essendo sua professione di trattare ne far giuditio delle piante. Ma per qual ragione, ò autorità facci l' Anguillari, che l' Orcitunica, di cui non si ritroua scritto cosa ueruna appresso à i buoni autori, & l' Anemone sieno una cosa medema, ne ei lo dice, ne io ne posso far coniettura, & però non ho se non da marauigliarmi, che questo huomo tanto perito nella materia medicinale, che in cosa di tanta importanza si confidi in così friuole, & leggiere ragioni. se però non è ch' ei pensi far piu à suo proposito di metter in campo qualche cosa nuoua, per parer di saper molto piu de gl' altri, che ragionar della su detta pianta con piu saldo giuditio, & con miglior ragione. Io ueramente anchora che non molto mi sia essercitato in questa facultà, non dirò mai, ne mai mi ridurrò à credere, che l' Anemone pianta assai alta, sia chiamata humile da Vergilio, il qual sapeua meglio attribuire li epiteti alle cose, che non fa forse l' Anguillari. Vedesi manifestamente, che la comparatione che fa Vergilio, corrisponde non poco alla nostra opinione, imperoche uolendo egli lodar eccelsiuamente Mopso pastore, dice che Aminta tanto gl' era inferiore, quanto è piu picciola la humile salinca de i Rosai. Ne manco mi piace l' opinione del sudetto, intorno alla herba chiamata in questo istesso capo da Dioscoride Hircolo, uolendo l' Anguillari, che l' Hircolo non sia punto differente dal Nardo Samphoritico, che nasce in India. imperoche come ben scriue Dioscoride l' Hircolo è una pianta simile al Nardo Celtico, & non spetie di Nardo Indiano, come è il Samphoritico, così chiamato dal luogo oue ei nasce. Ma forse per hauer egli (come scriue Dioscoride) odore di becco, si ua imaginando l' Anguillari, che l' Hircolo altro non sia che il Nardo Samphoritico. ma s' inganna in questo come in molte, & molte altre cose di grosso: poscia che non si chiamano hircoli tutte l' altre piante (che son però assai) che hanno odore di becco. Ma chi della Saliunca uole intender qualche cosa di piu, che non ho scritto in questo luogo, legga le nostre Epistole Latine, che ui ritrouerà la cosa molto piu diffusamente trattata, & difesa con efficacissime ragioni la nostra opinione. Fecce del nardo Celtico memoria Galeno nell' octauo delle facultà de semplici, così dicendo. Il nardo Celtico è quasi nelle uirtù sue simile all' Indico, & al Soriano: ma ueramente non così ualoroso: quantunque per prouocare l' orina sia egli piu potente. Imperoche è piu caldo di quelli, & manco costrettiuo. Chiamano i Greci il Nardo Celtico Νάρδος κελτική: i Latini Nardus Celtica.

Nardo Celtico
scritto da Gale-
no.
Nomi.

Del Nardo Montano.

Cap. VIII.

IL Nardo montano, ilquale chiamano alcuni thilacite, & niri, nasce in Cilicia, & in Soria, con ramoscelli, & foglie, simili all' iringo, ma minori, ne però aspre, ne spinose. Ha due radici, & qualche uolta piu, nere, & odorifere, simili all' amphodillo, ma piu sottili, & piu picciole. Non produce fusto, ne fiore, ne seme. Vale la radice à tutte quelle cose, che uale il Celtico.

Nardo monta-
no, & sua chiam.

PARE ueramente, che Dioscoride in questo luogo si contradica non poco, per hauer prima scritto, che il Nardo montano habbia fusto, & foglie simili all' iringo: & poscia dica nella fine del capitolo, che l' istesso non produce, ne fusto, ne frutto, ne fiore. Onde si persuade il Ruellio, & parimente Marcello Vergilio esser cio facilmente interuenuto, per negligenza de gli scrittori, i quali ingannati dalla propinquità de uocaboli Greci, scrissero καλὰς in cambio di κλάδους, oueramente di κλάδας. Ma significando cotali Greche dittioni non altro, che rami, & uirgulti, i quali piu si conuen-gono à gli alberi, che all' herbe; & essendo quel medesimo i rami, & i uirgulti ne gli alberi, che i fusti nell' herbe, non mi par, che per questo sia questo luogo purgato dall' errore. Ma non credo io però, che Dioscoride, il quale in questa facultà facilmente è di tutti il primo, & à cui tanto gli antichi, quanto i moderni dierono, & danno infinitissime lodi, si fusse in così poche righe scordato di se medesimo, & che così inettamente hauesse egli errato. Et però non senza ragione, ne resta da suspicare, che sia ad ogni modo errore ò nell' una, ò nell' altra parte del capitolo: non però per la connenienza di così fatti uocaboli, ma piu presto per negligenza di qualche sonnacchioso scrittore, ò per temerità d' alcuno altro, che troppo ueggiasse. Di qui adunque è proceduto, che fin hora io sia sempre restato dubbioso, se il Nardo montano nasca, & si ritroui in Italia: ò se d' altronde ui si porti uero. Nientedimeno uolendo noi emendare il fine di questo cap. in cui per le su dette ragioni è manifestò errore, si puo far coniettura, che doue si legge οἶσιν (cioè produce) si debbi leggere συμφέρει (cioè conferisce). Però (per mio giuditio) non si deue leggere ἔτε δὲ καυλόν, ἔτε καρπὸν, ἔτε αἶδος, come malamente si legge in tutti i testi Greci che uanno attorno per le librerie. Ma si deue leggere ἔτε δὲ καυλόν, ἔτε καρπὸν ἔτε αἶδος συμφέρει, cioè ne il fusto, ne il seme, ne il fiore conferisce, ne uale, cioè nella medicina: di modo che emendata solamente l' ultima parola di questo testo, non solamente si uede, che nel Nardo montano non ui è altro, che uaglia nella medicina, che la radice, ma cessa subito ogni dubitatione, che Dioscoride si sia contradetto. Il medesimo sentimento ritrouo hauer il dottissimo Faloppia Modanese huomo ueramente raro de i tempi nostri, con la cui opinione concorre parimente il Melchiori Trentino nell' una, & nell' altra lingua dottissimo. Appò cio nell' historia delle radici Oribasio, ilqual di parola in parola trascriue da Dioscoride, ui ha di piu λακτέαι. Dal che si uede, che non solamente deue hauer il nardo montano le radici minori, & piu sottili dell' Amphodillo, ma anchora piu bianche. La pianta del Nardo

NARDO MONTANO.

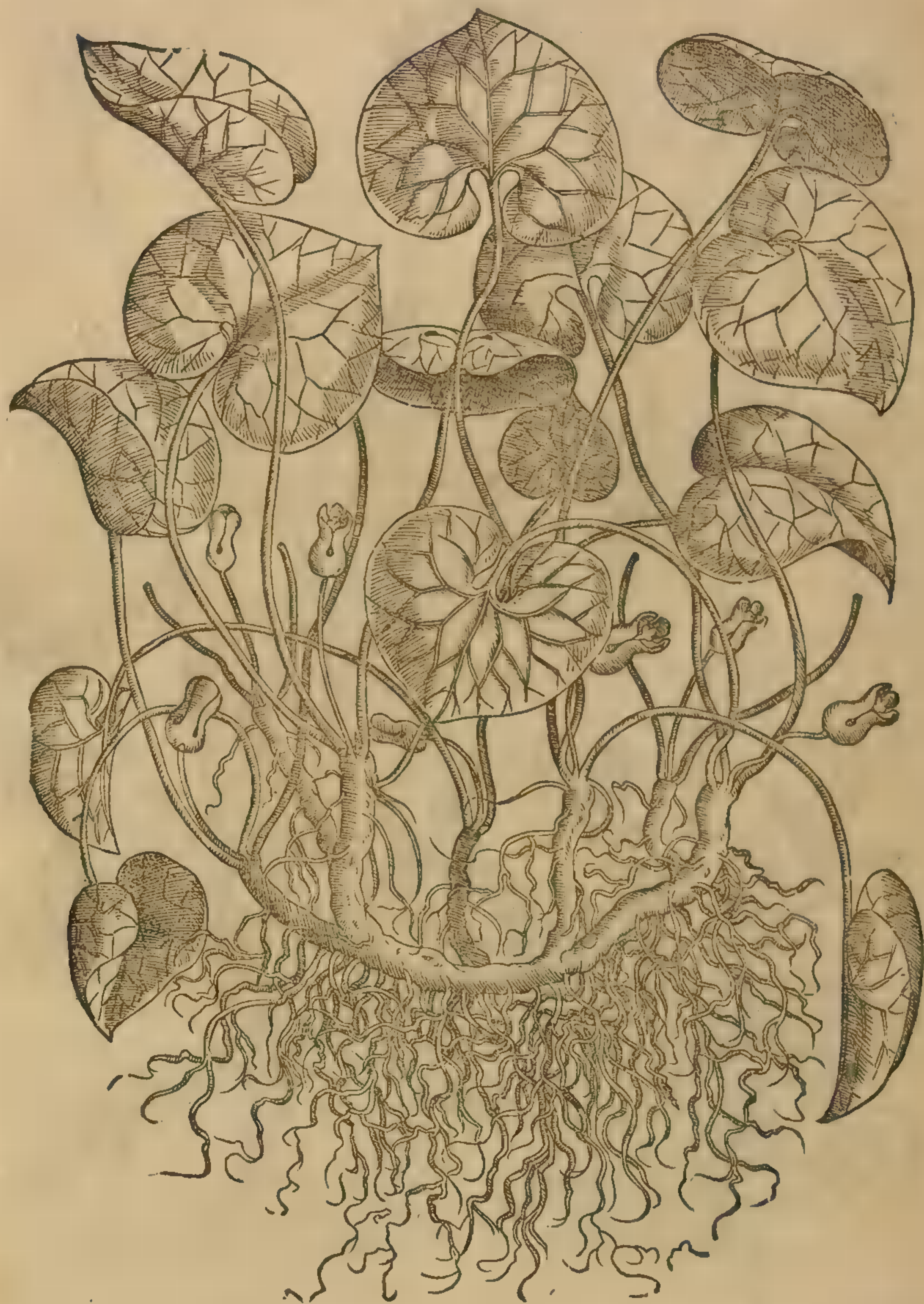


ناردو
مونتانو

Nardo montano di cui è qui la figura mi fu mandata da Bologna dall' Eccellentiss. M. Vlisſe Aldrouando ſempliciſta rariffimo, la quale ſe ben non ha le foglie d' Iringo, corriſpondendoui nondimeno tutte l'altre note, & eſſendo in queſto capitolo aſſai corrotto il teſto, non poſſo ſe non credere, che non ripreſenti il uero, & maſſimamente ueggendoſi, che le radici ui corriſpondono coſi nella forma, come nell' odore, il quale è del tutto ſimile à gl' altri Nardi. Scrive l' eccellentiffimo Braſauola Ferrareſe, che in cambio dell' Indiano ſi ci porta hoggi in Italia aſſai del montano di Cilicia; credendoſi, che quello ſia ueramente il montano, che ſ' ha in comune uſo nelle ſpetiarie. Ma con qual ragione, & con qual fondamento ſcriva egli queſto, non ſo io determinare. Percioche il Nardo montano produce le radici ſimili all' amphodillo, & non ſpicate, ne leggiere, ne capiglioſe, come ſi uede eſſer l' Indiano, il quale è in uſo. Se già non uoleſſe il Braſauola, che l' Indiano ſi chiamadeſſe montano, per naſcer egli in quel monte d' India, di cui dicemmo di ſopra. Scriſſe le uirtù del Nardo montano Galeno all' ottauo libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Nardo montano, il quale ſi chiama thilacite, & parimente piritè, naſce copioſiſſimo in Cilicia, ma più debole de gli altri. Chiamafi da i Greci il Nardo montano Νάρδος ὀρεινὴ. da i Latini Nardus montana.

Opinione del
Braſauola re-
probata.

Nardo monta-
no ſcritto da
Galeno.
Nomi.



Dell'Asaro.

Cap. IX.

L'ASARO, il quale alcuni chiamano anchora nardo saluatico, è herba odorata, & coronaria. Fa le foglie simili all'hedera, ma molto minori, & piu ritonde. Produce i fiori fra le foglie, appresso alle radici, porporei, & odoriferi, simili di forma à i citini del iusquiamo: dentro de i quali è il seme, come quello de gli acini dell'uua. Ha i picciuoli angolosi, aspri, & flessibili. Produce assaissime radici, nodose, sottili, & torte, simili alla gramigna, ma piu sottili, & odorifere, le quali scaldano, & mordono fortemente la lingua nel masticarle. E l'asarum di calda natura, prouoca l'orina, conferisce à gli hidropici, & alle sciatiche antiche. Beuute le radici al peso di sei dramme con acqua melata, prouocano i mestrui, & purgano nel modo, che purga l'helleboro bianco. Mettesi l'asarum ne gli unguenti. Nasce ne monti ombrosi, & assai se ne troua in Ponto, in Phrigia, in Illiria, & ne i monti Giustini dell'Italia.

A S A R I N A.



אסרין

NON pare, che si faccia hoggi differenza nelle spetiarie dall'Asaro alla Bacchara: anzi quasi uniuersalmente per tutta Italia, l'Asaro si chiama Bacchara, & gli spetiali ne compositi loro, senza hauerui altro riguardo, in cambio della Bacchara, sempre mettono l'Asaro. Ma quanto siano queste piante & nelle fattezze, & nelle qualità l'una dall'altra lontane, leggendosi il capitolo della Bacchara in questo autore, il quale la pose nel terzo libro, manifestamente si riconosce l'inganno: nella cui descrizione à pieno mi sforzarò, quando à quel luogo sarò giunto, di dirne tutto quello, che della Bacchara m'è uenuto in cognitione. L'Asaro adunque di Dioscoride, senza alcun fallo è questo, che chiamano Bacchara: imperochè corrisponde ella del tutto all'historia, che ne scriue Dioscoride. Impugna il Brasauola Plinio, dicendo, che anchor'egli si è creduto, che l'Asaro fusse la Bacchara. Il che ueramente è del tutto alieno dalla sentenza di Plinio; auenga che egli al libro XXI. al cap. VI. riprenda agramente coloro, che diceuano, che la Bacchara fusse il rustico, & saluatico nardo, con queste parole. Sed eorum quoque error corrigendus est, qui bacchar rusticum nardum appellauere: est enim alia herba sic cognominata, quam Græci Asaron uocant, cuius speciem, figuramq; diximus in nardi generibus. cioè. Ma è anchora da riprendere l'errore di coloro, i quali chiamano la bacchara nardo

Asaro, & sua es-
samin.
Errore de gli
spetiali.

Difensione di
Plinio contra
al Brasauola.

Virtù dell'Asa-
ro descritte da
Mesue.

Virtù del Asa-
ro.

Sperimento de
i Contadini in
Germania.

Asarina & sua
hiltoria.

Virtù della A-
sarina.

Asaro scritto
da Galeno.

Nomi.

rustico: perche questo è una altra herba così chiamata, la quale i Greci chiamano Asaro, la cui spetie & figura dicem-
mo nelle spetie de nardi. Queste son tutte parole di Plinio, con le quali per se stesso si difende dalla calunnia. Chiamano
adunque alcuni ancho al tempo di Plinio l'Asaro Bacchara: & imperò non è marauiglia, se fino à tempi nostri è
peruenuta tale erronea opinione. Nella quale perseverando forse alcuni antichi scrittori aggiunsero in Dioscoride al
capitolo dell'Asaro tutte le uirtù, che nel terzo libro attribuisce egli alla Bacchara. Il che ha fatto poscia più aperta-
mente credere al uulgo, che fossero l'Asaro, & la Bacchara una pianta medesima. Ma essendo stato poscia conosciuto
questo per manifesto errore, & per uedere, che dell'Asaro nel primo, & della Bacchara nel terzo diuersamente scri-
sse Dioscoride, & per ritrouare, che Serapione fedele interprete di Dioscoride non ha tale aggiunta nel suo Asaro, è
stato leuato poscia uia tutto quello, che non era del suo, & ritornato al proprio luogo, onde fallacemente era stato
sterpato dal capitolo della Bacchara. Scrisse dell'Asaro Mesue tra gli altri semplici solutini, così dicendo. Lo Asaro
scalda nel secondo ordine, & disicca nel terzo: assottiglia, apre, risolue, & prouoca: & nondimeno ha anchora del
costrettiuo. Beuto non solamente fa uomitare, ma solue anchora il corpo per disotto, & prouoca la orina. Caccia del
corpo la flemma, & parimente la cholera. Si fortifica la sua operatione, se si bea co'l siero, o con nardo, o con acqua
melata. Ma ben solue più manifestamente la flemma, che la cholera. onde conferisce egli molto alle sciatiche, & à tut-
ti i dolori delle giunture: & massimamente quando s'infonde, o si cuoce nel siero. Gioua marauigliosamente alle oppila-
tioni del fegato, & della milza, & alle durezza loro. Onde dassi egli con grandissimo giouamento à gl' hidropici, & al
trabocco di fiele, infuso nel uino. Conferisce oltre à ciò molto alle febbri antiche, & à quelle spetialmente, che si cau-
sano dalle renitenti oppilationi. L'olio, doue l'asaro sia stato infuso, unto alla spina del dosso, prouoca commodamen-
te il sudore. Pestandosi l'asaro, non bisogna troppo macinarlo: perche trandosi lungamente fa più presto uomita-
re, che muouere il corpo per disotto. Tutto questo dell'Asaro, scrisse Mesue. Dal quale insegnati forse i contadini in
Germania si curano dalla febbre terzana, & quartana, beendo il decotto dell'Asaro fatto nel uino, con mele, cima-
momo, macis, & simili spetie. Pigliano alcuni dico un bicchiere di questo decotto caldo ogni giorno, & altri sola-
mente i giorni che non hanno la febre. Et così non solamente cacciano gli humori del corpo per disotto, ma per uomito
anchorà spesso uolte, & nel principio del parossismo si fanno ongere il filo della schena & le piante de i piedi con olio caldo
dell'Asaro medesimo, fatto al Sole, & mettonsi nel letto caldo: con il che sminuiscono il freddo della febbre, & sudano
copiosamente. Ma questo è proprio rimedio da contadini & da huomini robusti & gagliardi, ma non da esser accettato
da chi si uol curare sicuramente, con la ragione. Nasce oltre à ciò ne i monti di Boemia una pianta, di cui è quell'imagi-
ne, chiamata da noi Asarina per hauer ella assai similitudine con l'Asaro. Questa adunque si diffonde per terra con fo-
glie più tonde dell'Asaro, ruuidette, & leggermente fimbriate per intorno: produce i fusticelli pelosi, & i fiori gialli
come di camamilla se ben assai minori, & non senza odore. Ha le radici sottili, & lunghe, le quali se ne uanno serpeg-
giando poco sotto terra, al gusto acute, con qualche poco d'amarrezza. Il che dimostra, che possono scaldare, & disec-
care. Hanno manifestamente uirtù d'assottigliare, d'incidere, d'aprire le oppilationi, & d'astergere anchora qual-
che pochetto. Beuta la poluere di tutta la pianta con acqua melata, caccia per disotto la flemma grossa, & gli humori
adusti. Et melancholici. Il perche non manca, chi la lodi ne i dolori del mal Francese, & per quelli delle giunture:
sono alcuni che la lodano anchora per il mal caduco. Dassi utilmente la sua decottione al trabocco di fiele, all' hidropi-
sia, & a i paralitici, prouoca l'orina, & i menstrui, & ammazza i uermini del corpo: cogliesi l'Autunno, & seccasi
all'ombra, & riponsi. Scrisse dell'Asaro Galeno al v. l. delle facultà de semplici, così dicendo. Dell'Asaro sono utili
le radici: & sono nelle facultà loro simili alle radici dell'acoro, quantunque molto più ualorose. Il perche tutto quello,
che di quelle è stato detto, si puo dir parimente di queste. Chiamano i Greci l'Asaro Ασαρον & Νάρδος άρπια: i Latini
Asarum: gli Arabi Asaron: i Tedeschi Hasel wurtz: gli Spagnoli Asara baccara: i Francesi Cabaret.

Del Phu.

Cap. X.

IL Phu, il quale alcuni anchora chiamano nardo saluatico, nasce in Ponto, con foglie simili
all'olusatro, ouero all'elaphobosco. Ha il fusto alto un gombito, & qualche uolta più, liscio,
concauo, tenero, d'un colore, che tende al porporeo, compartito da più nodi. Rassebransi
suoi fiori al narcisso, ma sono minori, & più teneri, di colore che nel bianco porporeggia. La su-
prema sua radice è della grossezza del dito picciolo: da cui procedono altre ritorte radicette, in-
trecciate in se stesse, come quelle dell'helleboro nero, ouero del giunco odorato, rossigne &
odorate, ma però d'uno odore graue, il qual imita quello del nardo. Scalda il phu, & beendosi
secco prouoca l'orina. Il che anchora fa la sua decottione. E' efficace à i dolori del costato: pro-
uoca i menstrui, & mettesi ne gli antidoti. Sophisticasi, meschiandosi con esso la radice del ru-
sco. ma si conosce la magagna: perche questa è dura, & malageuole da rompere, & senza al-
cuno odore, che grato sia.

TRE sono le spetie del Phu, che si ci dimostrano, cioè il maggiore, il minore, & il minimo. Il maggiore ha le
foglie come la scabiosa, ma maggiori, & meno intagliate quelle che sono qui uicine à terra. produce il fusto alto un
gombito, & spesso maggiore, liscio, molle, porporeggiante & nodoso, nella cui cima fa l'ombella con fiori, che nel bian-
co porporeggiano. La radice è grossa come il dito mignolo della mano, con molte radicette da una sola banda, come si
ueggono nell'Iride, & nelle radici de i giunchi, di buono odore, come tutto il resto della radice, la quale alquanto gial-
leggia: & se ben odorata, non però è suaua, ma con certa grauezza d'odore, come si sente nel nardo. Nasce ne i mon-
ti, in luoghi humidi, & acquastrini. Il minore conosciuto da tutti fa le foglie come il frassino, lisce, nerigne, & distese
in terra,

P H V M A G G I O R E .



فان الحارونج

in terra, & per intorno dentate: produce il fusto piu lungo, & piu sottile della maggiore, ma parimente nodoso & por-
poreggiante: le sue radici sono lunghe, sottili, bianchicce, molte, & intrigate in se stesse, come quelle della succisa o del-
l'helleboro bianco, d'uno odore meschiato di suaue, & dispiacende, & non molto dissimile da quello del Nardo. I suoi
fiori sono nelle ombelle simili quasi del maggiore. Il minimo poi fa le sue foglie simili al maggiore, ma piccoline, il fu-
sto alto una spanna fatto à cantoni, il qual nella cima ha le sue ombelline come le due altre spetie su dette. Ha la radi-
ce picciola molto, bianca con molte picciole fibre, come capelli, d'assai giocondo odore. Nasce nei monti in luoghi hu-
midi, & nei prati acquastrini. Pensano alcuni che questo sia il vero Nardo montano. ma s'ingannano manifestamen-
te. colgonfi le radici di tutte le spetie l'Autunno, & serbanfi. Ma non posso, se non dire, che habbiano ben detto tutti
coloro, che tengono, che la Valeriana maggiore, la quale nasce in Italia, sia il Phu. perche prima nelle radici non si ri-
troua altra forma, altro odore, ne altro colore, che quello, che s'attribuisce al Phu. Il medesimo dimostrano benissi-
mo anchora le foglie, & il fusto: imperoche se ben le foglie prime sue appresso terra sono simili assai à quelle della sca-
biosi

Phu, & sua effa-
minatione.
Valeriana mag-
giore.

פ' מינורא



biofa, nondimeno quelle che sono piu alte su per il fusto si rassembrano non poco all'elaphobosco & à l'olusatro: Il fusto è d'altezza d'un gombito, & di piu, liscio, concauo, tenero, & compartito da diuersi nodi, d'un colore come incarnato. Vero è, che pare, che'l fior suo sia molto lontano dall'historia, douendo esser egli simile à quel del narcisso, & non fatto in ombella: quantunque i piccioli fioretti di quella sieno ueramente simili à quelli del narcisso di bianco, & porporco colore. Et però, come dice il Ruellio, è da pensare, anzi da credere fermamente, che'l testo in quella parte sia stato corrotto, & falsificato da gli scrittori. Imperoche si uede la Valeriana nostra in tutte l'altre sue parti, & qualità tanto rassembrarsi al Phu di Dioscoride, che non si puo dire altro, se non ch'ella sia l'istesso Phu, & che la scrittura del fiore sia stata per negligenza de gli scrittori permutata. Per queste ragioni adunque mi pare da conchiudere insieme con la maggior parte de moderni semplicisti, che il Phu sia la Valeriana maggiore. Quantunque non manchi (come di nuovo intendo) chi dica ritrouarsi un Phu differente dalla Valeriana, con fiore del tutto simile al narcisso. Ma per non hauere cio per certo, & perche non manca chi dica fauole assai, non ho con che di cio possa per hora affermare cosa alcuna. Ben

PHV MINIMO.



فان في الدنيا

Ben dirò io questo, che non posso in modo ueruno consentire all'opinione di coloro, che uogliono, che la *Valeriana minore* sia il uero, & legitimo Phu di Dioscoride: percioche se ben par che le foglie ui quadrino, nondimeno le radici sono tanto dissimili di forma, di sito, & di colore, che non hanno pure una minima nota che corrisponda al Phu di Dioscoride. Tutte le specie sono piu odorate secche, che fresche. & imperò molti le tengono nelle casse per dar buono odore alle uestimenta, & altri panni di lino. Di quelle della minore si dilettauo marauigliosamente i gatti, di modo che ui uengano all'odore assai di lontano, & se la mangiano auidamente con non poco momono, & piacere. Conferiscono le radici di tutte le specie beute con uino ai morsi delli animali uelenosi, & à preseruari dalla pestilentia: nel che uagliano non solamente prese per bocca, ma anchora odorate. La decottion loro si dà à bere con giouamento alla stranguria dell'orina, alla strettura di petto, & alla tosse, & massimamente cocendosi con regolitia, uua passa, & anisi: & cacciano anchora prese in poluere con buon uino la uentosità. Tutta la pianta uerde pestata insieme con le radici, & impiastata, miriga i dolori & le punture del capo. Il uino della sua dicottione uale alle infermità frigide delli occhi, distillando-
 10 uisi dentro spesso. Mettonsi le radici della minore utilmente, & con giouamento grande nelle beuande che si fanno per le ferite

Valeriana minore.

I gatti amicissimi del phu minore.
 Virtù de tutte le Valeriane.

Phu scritto da Galeno.

Carpesio, & sua effluuiazione.

Opinione di Hermolao, & del Ruellio, & de i Frati.

Errore d'Hermolao, & del Ruel. & del Fuchio.

Errore di Serapione. Cubebe usuale, & sue facultà.

Carpesio uenuto di soma.

Nomi del Phu.

le ferite delle interiora. Il Phu (come dice Galeno all'ottauo delle facultà de semplici) è alquanto odorato. le cui radici hanno uirtù simile al nardo; quantunque in molte cose sieno meno ualorose. Prouoca piu l'orina, che non fa il nardo d'India, & di Soria, ma ben come fa il Celtico, co'l quale in tal cosa egualmente concorre. Simile al Phu afferma Galeno essere il Carpesio: del quale non facendo Dioscoride mentione alcuna, accioche si sappia come fuisse fatto il Carpesio de gli antichi, ne dirò qui quanto da esso Galeno ne ritrouo scritto. Diceua adunque egli al VII. delle facultà de semplici: E il CARPESIO simile à quella pianta, che si chiama Phu, & non solamente al gusto, ma anchora nelle facultà sue: quantunque sia il Carpesio nelle sue parti piu sottile. Et però apre egli, & mondifica piu ualorosamente l'oppilationi delle uiscere, & piu prouoca l'orina, & purga le reni aggrauate dalle renelle, che non fa il Phu. Ma non è per di così sottili parti, che si possa usare in luogo di cinnamomo, quando non se n'hauesse, come faceua Quinto. Migliore del Carpesio Laertio è il Pontico, ma non però è questo uicino alle uirtù del cinnamomo: immo, che non è poco manco buono della elettissima cassia. Cognominasi così l'uno & l'altro da certi monti di Pamphilia, doue nasce. In Soria si ritroua abundantissimo. Scrisse anchora piu diffusamente nel libro de gli antidoti, così dicendo. Metteua Quinto nella theriaca, ogni uolta che gli mancava il cinnamomo, il Carpesio, come non inferiore all'elettissima cassia. Et però ne riportai io meco in quel peregrinaggio, che già feci alle terre Orientali, & così ne serbo fin'hora molto, diligentemente riposto: nel quale è anchora un'odore, & un sapore, se non così come era prima, non però anchora suauito. E adunque il Carpesio una herba di spetie simile al Phu, ma piu ualorosa, & piu odorifera. Nasce abundantissimo in Sida città di Pamphilia, doue si uende per uilissimo prezzo. Et però andando alcuno di uoi in quelle parti, comprine assai, auenga che si possa conseruare per lungo tempo. Sono sottili sarmenti simili à quelli del cinnamomo, & ritrouasene di due sorti, che si possa conseruare per lungo tempo. Sono sottili sarmenti simili à quelli del cinnamomo, & ritrouasene di due sorti, cio è, di Laertio, & di Pontico cognominati da i luoghi, oue nascono, ma il Pontico è molto migliore. del quale hauendo già io assai, lo messi in molti medicamenti in luogo del Phu; imperoche molto gli si rassomiglia, come che in tutte le facultà sue sia piu ualoroso: & in cui (come ho detto) è alquanto dell'odorato, che si sente nel gusto, & parimente nell'odorarlo. Ma che cosa sia il Carpesio à i tempi nostri, penso ueramente, che sia ardua cosa da dichiarare. Tengono però per certo il Ruellio, Hermolao, il Fuchio, & parimente i Frati commentatori di Mesue, che il uero Carpesio sia quel seme aromatico uolgarissimo nelle spetiarie, che si chiama Cubebe: & fondano le ragioni loro sopra Serapione, Auicenna, & Attuario. Imperoche Serapione à cap. 288. d'autorità di Galeno, lo descrive in questo modo. Il Cubebe è medicina simile al Phu, tanto nel sapore, quanto nelle facultà sue: ma è molto piu nelle sue parti sottile. Et però apre egli tutte l'oppilationi del corpo, prouoca l'orina, & mondifica le reni dalle pietre, che si generano in esse. Parimente quasi ne scrisse Auicenna al capitolo proprio del Cubebe. & Attuario (quantunque Greco) imitando gli Arabi, chiama il Carpesio nelle sue compositioni piu & piu uolte Cubebe. Le quali autorità dimostrano apertamente, che il Carpesio di Galeno, & il Cubebe de gli Arabi sia una cosa medesima. Ma è però d'auertire, che ciascuno, che si crede (come Hermolao, il Ruellio, & il Fuchio) che il Cubebe uolgare delle spetiarie sia il Cubebe, di cui intese Serapione, Auicenna, & Attuario, s'inganna manifestamente. Imperoche prima non ritrouo alcuno di loro, che dica, che il Cubebe sia seme, ne manco lo disse mai Galeno, il quale descrisse il suo Carpesio con queste parole. *λεπτὰ δὲ ἐστὶ τὰ ῥάβδον, παραπλησια τοῖς ἀνέμοις τὴν κιννάμωμον.* cio è. Ma sono sottili sarmenti simili à i uirgulti del cinnamomo. L'assomigliò poi al Phu tanto nelle uirtù, quanto nell'odore. Il che dimostra, che essendo del Phu in uso solamente la radici, si possa facilmente dire, che appresso Galeno sia il Carpesio piu presto sarmenti di radici, che di fusto, & di rami, i quali facilmente si guastano, & si corrompono in tutte le sorti dell'herbe. Appo cio scriuendo Galeno che i uirgulti del cinnamomo sono simili alle radici dell'elaboro, non è hor qui da marauigliarsi, se all'incontro compara egli le radici sarmentose del Carpesio à i uirgulti del cinnamomo. Et tanto piu che Dioscoride chiama in piu luoghi le radici di alcune piante sarmentose, così come anchora i fusti. Et però mi pare, che contra ogni ragione impugni il Fuchio nelle sue paradosse il Leoniceo. Oltre à cio non ritrouo, che nel Cubebe sia sapore alcuno di phu. Il che dimostra manifestamente, che il Cubebe uolgare non sia ne il cubebe de gli Arabi, ne il carpesio di Galeno. Et però non posso accostarmi alle opinioni di costoro. ma ben credo, che si possa affermare, che molto sia differente il Cubebe de gli Arabi da quello, ch'è in uso nelle spetiarie. come interuiene anchora nel cardamomo usuale, il quale non è ne quello de gli Arabi, ne manco quello de i Greci. Et però credo, che piu ragione uolmente, doue appresso à i Greci si ritroui intrare ne i composti il Carpesio, & appresso à gli Arabi il Cubebe, ui si possa mettere il phu in maggiore quantità, ouero la cassia in minore, che il Cubebe usuale. Il Siluio huomo dottissimo quantunque conoscesse, che il Carpesio non fuisse il Cubebe usuale; non però s'accorse, che questo non era quello de gli Arabi. Errò oltre à cio Serapione: imperoche nel capitolo che egli fa del Cubebe, scrive d'autorità di Dioscoride tutto quello, che egli scrisse del rusco. Il che è del tutto alieno dal uero. Che cosa oltre à cio possa essere il CUBEBE usuale, ueramente fin'hora non ritrouo. Ma ben dirò io, che il Cubebe è un seme, ouero frutto aromatico, prodotto dalla sua pianta in racemi, come produce l'hederai suoi corimbi: il quale è al gusto odorato, & con alquanto d'acutezza amaro. Le quali qualità dimostrano, che sia caldo nel principio, & secco nella fine del terzo grado. Et però puo egli confortare lo stomaco, mondificare il petto da i grossi humori, giouare alla milza, cacciare la uento sità del corpo, & conferire alle infermità frigide della madrice. Masticato lungamente insieme con mastice, tira gliardamente per sputo la flemma dalla testa. Ma ritornando al Carpesio dice che la sua pianta è simile al Phu, come scrive Galeno; impero che tali sono le due piante che ho riceute questo anno di Soria da M. Cecchino Martinello, le quali molto si rassomigliano al nostro Phu maggiore. il che tanto piu m'induce à credere, che il Phu nostro sia il legitimo descritto da Dioscoride. Il Phu, il qual noi chiamiamo Valeriana, chiamano i Greci *φύλη*, & *ἀγρία βάλεαν*. i Latini *Phyllaeae sylvestris nardus*: gli Arabi *Fu*: i Tedeschi *Baldrian*: gli Spagnoli *herua benedicta*: i Francesi *Valeriane*.

Del Malabathro.

Cap. XI.

CREDONO alcuni, che'l Malabathro sia la foglia dell'Indico nardo, ingannati da certa somiglianza dell'odore. perche molte cose sono, che hanno odore di nardo, come il phu, l'asaro, & il niris. Ma la cosa stà altrimenti, auenga che il Malabathro è foglia di sua istessa spetie, che nasce nelle paludi dell'India, & nuota sopra l'acqua, come fa la lenticularia palustre, senza alcuna radice. Questo subito, che è ricolto, s'infilza nel refe, & secco si ripone. Dicono, che nell'asciugarfi la state l'acque, brusciano quiui la terra con sarmenti secchi: & che se questo non si fa, che'l Malabathro non ui rinasce. Lodasi il fresco, che nel bianco nereggia, lo intero, il non fragile, & quello, che co'l suo forte odore ferisce il capo, & che serba l'odore lungo tempo, & che imita nell'odore il nardo, & che non si sente al gusto falsuginoso. Quello, ch'è fragile, & minutamente fracassato, tarlato, & di graue odore, è cattiuo. Ha le medesime uirtù, che'l nardo, ma in tutto piu efficaci. Et però egli prouoca piu ualentemente l'orina, & gioua piu allo stomaco. Trito, & bollito nel uino, commodamente s'applica alle infiammazioni de gli occhi. Tenuto sotto alla lingua, fa bonissimo fiato: & messo tra le uesti, loro dà buono odore, & le conferua dalle tignuole.

IL Malabathro, il quale molti chiamano Folio Indiano, non so da chi hoggi in Italia sia stato ueduto. Nasce (come scrive Dioscoride) in India solamente, nelle paludi, nuotando nell'acqua senza radice, come la lenticularia: ma non però di là piu si ci porta. Plinio al libro XII. al cap. XXVI. ne commemorò due spetie con queste parole. Danne il Malabathro anchora la Soria, d'un albero, che produce le foglie rauolte di colore arido, da cui si caua olio conueniente ne gli unguenti. Ma piu fertile è di questo l'Egitto. l'Indiano è migliore di tutti, qual dicono nascere nelle paludi, come la lenticularia, piu odorato del croco, nereggiante, ruuido, & al gusto salato. Il bianco s'apprezza meno. Il uecchio presto si muffa. Il suo sapore deu effer sotto la lingua simile al nardo. L'odore del bollito nel uino supera tutti gli altri. Questo tutto disse Plinio. Il quale discordando da Dioscoride, disse che il piu lodato era il salso. Non mancano di coloro, che fanno professione di semplicisti singolari (se pero non s'ingannano) i quali si persuadono, che si ritrouino anchora altre spetie di folio, oltre al malabathro, fondandosi sopra al testimonio di Galeno, per mettere egli in un medemo medicamento, L'unguento foliato, & il Malabathrino, come cose differenti in un medemo medicamento, come si uede ne i libri delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, & parimente in quelli del modo di preseruar la sanità. Et oltre a cio per uederli manifestamente, che appresso a i legisti nel Digesto à capi 39. nel titolo quarto. de i Publicani, & delle Gabelle si fa mentione di tre spetie di folio. ma io tengo che costoro s'ingannino di gran lunga, & che la malignità loro non gli lasci penetrar con l'intelletto à discernere il uero. Impero che per quanto io habbi mai ueduto, ò letto, non ritrouo che scriuessero Dioscoride, & Galeno, se non di un folio solo, cioè solamente del Malabathrino: ne so che si ritroui autore alcuno fra i Greci, à cui si possa dar fede, che ne descriua piu d'uno. Il che afferma che appresso alli antichi non fusse se non un sol genere di folio. Ne osta punto alla nostra opinione che Galeno in un medemo medicamento, facesse memoria dell'unguento foliato, & del Malabathrino, come anchora del spicato, & del Nardino: imperoche sempre mi son dato ad intendere, che il Malabathrino, & il foliato sieno differenti appresso Galeno, non gia perche il folio, & il Malabathro sieno diuersi medicamenti, ma perche la preparatione di ciascuno di questi era diuersa. & per effer forse l'una piu efficace dell'altra, accio che se ne conoscesse la differenza, gli nominauano l'uno foliato, & l'altro Malabathrino, & di qui ueniua a conoscere i Medici quando uolcuano usare il piu, ò il manco efficace: come per la medema cagione chiamò Dioscoride i due unguenti che si faceuano di maiorana, l'uno Amaricino, & l'altro sampsuchino, essendo però l'Amaraco & il Sampsucho una cosa medema. Ma bisogna però perdonare à costoro, poscia che occupati, anzi suagolati nel contemplare i primi giardini, non penetrorno à i luoghi piu secreti di Galeno, oue egli conseruaua gli unguenti suoi pretiosi. & il medemo si deu intendere dell'unguento spicato, & del Nardino appresso al medemo Galeno: auenga, che la spica, & il nardo sieno una istessa pianta. Ne altrimenti per quanto io ne intenda puo star questo fatto. Imperoche se il Malabathro, & il folio, la spica, & il nardo fussero diuersi piante appresso à Galeno, io non ho dubio ueruno, ch'ei di amendue harebbe fatto qualche mentione ne i libri delle facultà de i medicamenti, come è da credere, che harebbe fatto anchora Dioscoride. Ma quanto spetta all'autorità, che parlor grande, del Digesto de i legisti, io non negarò gia mai che iui non si facci mentione di tre sorte di folio, cioè Malabathrino, Barbarico, & Pentaosphero: ma dirò bene che non si debbi prestar gran fede à quel testo de i legisti, per effer in quel luogo per tutto corrotto, & falsificato, come dimostrano queste parole. Cassamum: Thuriana: Aroma. Indicum: Alchelusia: Sargogalla. Omerabicum. Carpasum: Opus Bussicum: Ferrum Indicum, folium pentaospherum, di cui non scrisse gia mai ueruno autore. & alcune altre cose che si leggono corrotte, & senza senso ueruno: le quali sopra scritte parole guaste et contaminate si deuerieno leggere (& perdonimmelo i legisti) in questo modo, cioè Cancamum. Thymiana: Ammoniacum: Agallochum, Sarcocolla: Gummi Arabicum Carpesium: Opus Byssinum: Ebum Indicum. &c. & di qui si puo far coniettura, che sia tante cose corrotte, & scorrette, uisi possi connumerare anchora il folio Pentaosphero. come forse anchora il Barbarico, del quale appresso Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio, non si ritroua memoria alcuna. Ma concediamo un poco, che si ritrouino tutti questi folij in quel uolume de i legisti, & che fussero portati anticamente à noi dai Mercanti: proueranno per questo costoro che uogliono che il folio sia di tre generi differenti, sieno così, come essi contendono, appresso à i legisti? Non lo proueranno gia mai; ma ben sarà bisogno, che confessino, se ben non uogliono, che di cognome solo sieno differenti, dato loro dalle Regioni, oue nasce il folio, è dalla larghezza, & strettexza delle foglie, che in una medema pianta sono in una parte dell'herba piu larghe, & nell'altra piu stette. Imperoche

Malabathro, & sua essam.

Vane opinioni d'alcuni.

Il folio non effer se non un solo.

luogo del Digesto scorretto, emendato.

che come per il cognome preso da i luoghi del nascimento solamente è differente il Rhabarbaro dal Reu Indico: il Costo Indiano, dall' Arabico, & dal Soriano: L'Iride Illirica, dalla Macedonica, & Affricana: Il Nardo Indiano dal Soriano: L'Amomo Armenio dal Medio: Il Croco Coriceo, dal Licio & dal Cirenaico: La Stiriace Catabalite dalla Pissidica, & Ciliciana: l'Incenso Arabico dall' Indiano: La Mastice Chia dalla Candiotta: La Lacca Cambaina dalla Summetrina: la Manna Orientale dalla Calabrese. & molti altri medicamenti sono differenti solamente per le regioni diuersesue nascono: così per la medema ragione è da tenere che il folio Barbarico non sia punto differente dall' Indiano chiamato Malabathro, se non per il cognome preso dalla ragione doue nasce: percioche se come scriue Strabone nel xxv. libro della sua Geographia, in Arabia, & in Ethiopia, sotto la quale li Geographi pongono la Barbaria habitata da i Trogloditi, nascono tutte le sorte de gl' aromati, & tutte l'altre piante, che nascono nell' India Australe, non ueramente cosa, che osti, che il Malabathro non nasca anchora appresso à Trogloditi. Ma ritornando al Folio pentasphero del digesto de i legisti, dico ingeneuamente che ho quel luogo per falso, & per sospetto, & che in luogo di Pentasphero, si deue leggere Hadrosphero, o Mesosphero o Microsphero. Et à ciò credere m' induce Plinio, il quale scriuendo delle foglie del Nardo al libro & capo xli. fece memoria di queste tre differenze, non gia perche sieno differenti di genere, & di spetie, ma per esser una sorte di foglie piu larghe, & una altra di piu strette; essendo che in una istessa, & medesima pianta ui si ritrouino foglie di uariagrandezza, come habbiamo detto di sopra. Ne per altra causa è da pensare, che i Mercanti ne facessero la scelta, se non perche qual piu, & qual manco si uendessero, come chiaramente testifica Plinio nel medesimo luogo con queste parole. I folij hanno diuiso il prezzo, percioche quello, che dalla larghezza delle foglie si chiama Hadrosphero, s'apprezza xxx. denari. Quello di cui la foglia è minore si chiama Mesosphero, & comprasi per lx. denari: Il piu pretioso è il Microsphero delle foglie piu picciole. Il prezzo del quale sono lxxv. denari. Questo tutto disse Plinio. Ma dubito che egli qui s'ingannasse di grosso, come in tutta la historia del Nardo, nella quale appresso di lui si legge di molte fauole come fu detto di sopra nel suo commento. Imo che dimostra essersi falsamente persuaso insieme con alcuni altri scrittori, che il Malabathro altro non fusse, che le foglie del Nardo Indiano, ingannato forse anchor egli dalla similitudine dell' odore. ilche sapendo Dioscoride, per leuar uia dall' intelletto humano questa falsa persuasione, scriuendo egli qui di sopra del Malabathro scriue queste parole: Credono alcuni, che il Malabathro sia la foglia del Nardo Indiano, ingannati da certa somiglianza d' odore: ma molte sono le piante che hanno odore di Nardo, come il Phu, l'Asaro, & il Niris: ma la cosa sta altrimenti, auuenga che il Malabathro è foglia di sua stessa spetie, &c. Et tanto piu mi confermo nella mia opinione, quanto che non ritrouo appresso Dioscoride, ne Galeno, ne altro autentico scrittore, che habbi fatto memoria alcuna delle foglie del nardo, ne che l'habbi mai usate o commendate ne i medicamenti, ne in altre cose. Imo, che sono state taciute da tutti, come cosa forse di nissun ualore: senza che non poco fa ch'io non possa credere altrimenti Arriano, scriuendo egli nel suo Periplo del Malabathro con queste parole. Dopo questa regione pur sotto il Borrea di fuori in un certo luogo, doue finisce il Mare, è una grandissima città chiamata Thina, da cui si porta lana non concia, & drappi tessuti de seta, à Barrigazza per i Battri, prima, per terra, & di quindi à Limirica per il fiume Gange, ma in questa Thina non ui si puo se non malageuolmente arriuare, percioche di rado escono fuore gl' habitari di quella. Et se pur alcuni uanno fuore, sono ueramente non molti. E questo luogo posto sotto al polo dell' orsa minore. Onde si dice esser situata questa città ne i luoghi che sono all' incontro del mare chiamato Pontico, & Caspio, doue la Palude Meotica, la quale è uicina, uà à scaricarsi in mare. Hor auuiene, che ogni anno ne i confini de essa città di Thina uiene certa gente, & sono huomini piccioli, ma horribili, & larghi di faccia, & per dirne con poche parole, questi son chiamati, Sasati, i quali menano seco le mogli, & i figliuoli & uanno uagando, & scorrendo per quel paese, fino à certo tempo, & portano seco bagaglie, & certi letti, & coltri per dormirui sufo, fatte di foglie come coltri, come quelle che si fanno di foglie di uiri crude, & sogliono star cosi in qualche luogo ne i confini della su detta Thina & de suoi populi, non facendo altro tutto quel tempo, che andar qua, & la scorrendo rubando, & predando, & la notte dormano sopra le coltri predette. Finalmente dopo alcun tempo sene uanno uia, & se ne ritornano alle lor case nel suo proprio paese. Ma come si sa, che gia sono partiti, i paesani sene uanno con non poco concorso ai loro alloggiamenti, & pigliano quelle lor coltri, che ui ritrouano fatte di foglie. Et sfogliandole, & ritondandole, le infilzano in certi uilli di canne sresse, le quali chiamano Petri. facendo di quindi tre scelte di foglie, & quella delle maggiori chiamano Malabathro Hadrosphero, quella delle minori Mesosphero, & quella delle minime Microsphero, & così ne riescono tre spetie di Malabathro, & tutte di quindi si portano in India. Tutto questo nel suo Periplo formalmente scriue Arriano. Dalla cui historia mi riduco ageuolmente à credere, che Plinio non ne sapeffe ben la uerità, & che il Pentasphero del digesto, non sia altro che una di queste tre scelte delle foglie, è non spetie di folio particolare, & che iui sia corrotto quella uoce Pentasphero, come molte altre secondo che abastanza habbiamo detto di sopra. Di modo che io tengo per fermo per tutte queste ragioni che non fusse mai altro folio appresso a gl' Antichi, che il Malabathro; & che il Soriano di Plinio, sia piu presto fauoloso, che uero. & in tanto mi allegro non poco possendo per le sopra scritte parole d' Arriano certificarsi ciascuno quanto fraudolosamente, & con quanta falsità, & poltroneria habbi citato l' historia del medemo Arriano, quel spiritato che parla per bocca d' altri, mentre, che piu presto seco stesso, che meco, uà contendendo che sieno piu generi di folio: auuenga che non si uergogni di scriuere (hauendo preso l' imbeccata da altri) che Arriano si uada nel suo Periplo gloriando d' hauer egli stesso ritrouato gran copia di Malabathro (il che è falsissimo, ne si ritroua, che mai lo scriuesse Arriano) mentre, ch'ei andaua uedendo, & descriuendo i lidi del Mar Rosso. Ma che meglio? Accio che non solamente fusse ornata di questa falsità, & bugia, la sua calunnia contra di noi, le uolse fare di piu una gherlanda, d' una falsità molto maggiore, scriuendo questo maligno ignorante, che narri il medemo Arriano, che la città di Thina sia posta nella fine del Mare Erithreo, chiamato Rosso da noi, & che gl' Arabi ui uengano ogni anno à far correrie. Taccio mille altre furfantarie finte da lui nell' allegare il medemo authore. il quale se risuscitasse gli sputarebbe mille uolte nella faccia. Ma si pensaua forse questo Salamoncello, anzi piu presto quel pezzo di furfante

Plinio nel Nardo fauoloso.

Malabathro scritto da Arriano.

Hadrosphero.
Mesosphero.
Microsphero.

Falsità d'un furfante.

furante disgraziato, che lo fece autore di tutte quelle calunnie piene di falsità, et di bugie, che il Periplo d'Arriano, non si ritrouasse nella mia libreria. Ma che bisogna perder piu tempo à dir di costoro, che s'hàn fregato la fronte come le putane; & che solamente con fraude, inganni, & imposture perseguitano, gli studi, & le fatiche de i buoni? Errano oltre à cio alcuni altri nuoni censori nel giudicare il Tembul de gli Arabi (il quale fanno alcuni una spetie di folio) uolendo che sia differente dal Betel de gl' Indiani: ma ueramente s'ingannano: auuenga che l'historia del Tembul appresso alli Arabi sia quella medema, che narrano del Betel quelli, che ce lo portano delle Indie. Masticano le foglie del Betel gli Indiani continuamente, cosi quando si stanno, come quando negotiano le facende loro, credendosi, che molto conferisca, alla preservatione della sanità, che corrobori il corpo, uaglia nelle cose ueneree, & per corroborar il core, & il ceruello; quantunque imbriachi, quando sene mangia troppa quantità, & confonda l'intelletto. Onde le donne Ternasarine, quando si uogliono gettar uiue nel fuoco, che abbruscia i corpi morti de i mariti, ne mangiano tanta quantità, che impazziscono. Non si mangia, ne si mastica da ueruno, se prima non lo bagnano con liscia fatta con calcina, & cenere di scorze di Ostriche: & d'altri conchili: ilche non hauendo bene inteso certo gran semplicità Italiano, scriue che gl' Indiani mangiano le foglie del Betel inuolte nella calcina, & nella cenere, ma non uenderà gia egli à me cosi soaue compatico. E adunque il Betel (per narrarne l'historia) una pianta, laquale arrampica sopra gl'alberi, come fa l'hedera, ne puo star ritta senza sostentacolo: Non fa frutto, ne fiori, & sono le sue foglie quasi simili à quelle de i nostri cedri, ma piu salde, & piu lunghe, con certi nerui euidenti, che scorreno di lungo uia come nella piantagine. Queste si portano anchora à noi d'Alessandria, ne mancano chi l'usino in luogo del uero Malabathro. Ma ueggiamo pur loro se facciano bene. Io per me non l'usarò gia mai in luogo di quello. Ma ben dirò, che possiamo in cambio del Malabathro sicuramente usare la cassia, ouero il Soriano, & l'Indico nardo, per hauer cosi disposto Galeno ne i suoi succedanei, & nel VII.

20 & VII. libro delle facultà de semplici. Quantunque uoglia il Fuchsio nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, nella preparatione dell'Aurea Alessandrina, che in luogo del folio ui si metta l'Attrattile, confidato nel libro de i succedanei, che si da à Galeno: io nientedimeno non posso se non marauigliarmi, che un huomo cosi dotto, & cosi pratico nelle facultà de i medicamenti, cosi semplicemente s'inganni in una cosa tanto manifesta. Imperò che oltre che mai mi ricordo hauer letto in quel libro, che l'attrattile si possa sostituire per il folio, habbiamo in questo luogo Dioscoride, & parimente Galeno, i quali scriuono apertamente, che il folio, & il nardo hanno una uirtù medesima. Onde si puo molto piu ragioneuolmente per il folio sostituire il nardo, che ogni altra cosa. Percioche piu presto ci dobbiamo accostare à gli scritti di cosi graui autori, che sostituire l'attrattile del Fuchsio senza ueruna ragione, & massimamente non mancandone il nardo, ne la cassia odorata, la quale si puo anchora legitimamente usare per il folio, come (per quanto io me ne creda) ne manca l'attrattile. Ma concediamo che l'attrattile uera si ritroui, non so però

30 io chi sarà colui, che habbi qualche poca di pratica in questa facultà, che mai ardisca d'usarla in cambio del folio. Imperoche non so io, che alcuno scriuesse mai cosi fatta mellonagine. Il folio (come scriue Auicenna) scalda, & dissecca nel secondo ordine. Il Malabathro è nel secondo ordine calido, & secco, secondo che si ricoglie dal secondo libro de canon, che scriffe Auicenna. Chiamano il Folio i Greci Μαλάθαρον, & φύλλον: i Latini Malabathrum, & Folium.

Errore de alcuni intorno al Tembul.

Nomi.

Della Cassia.

Cap. XII.

LA cassia, di cui sono piu spetie, nasce nell'odorifera Arabia. Tutte hanno i sarmenti di grossa corteccia, & foglie di pepe. Quella è da eleggere, che è rossa, che ha bel colore, che si rassembra al coral o, che è benissimo stretta, lunga, grossa, cannellofa, al gusto mordente, & con al-

40 quanto di calore costrettua, aromatica, & che habbia odore di uino, come è quella, che da gli habitatori si chiama achi, & da mercanti d'Alessandria daphnite. Auanza questa di bontà quella, che è grossa, porporca, & nereggiante, cognominata zigir, d'odore simile alle rose, che tiene il primo uso della medicina. Il secondo luogo tiene la predetta: & il terzo quella, che è cognominata germine Mosilitico. Le altre tutte sono di poco prezzo, & uili, come quella, che chiamano asipheimo, nera, insoaue, & la cui scorza è fessa, & sottile: & quella anchora, che barbaricamente chiamano dacar, & citto. Eccene una spetie chiamata falsacassia del tutto ueramente simile alle predette. ma si conosce nel gustarla, perchi ella non è ne forte, ne odorata, & attienfi la corteccia sua fortemente al midollo. Trouasene una altra di piu ampia canna, leggiera, tenera, & piu densa, molto migliore delle predette. Vituperasi la bianca, la scabrosa, & quella, che ha odore di

50 becco, che è sottile di canna, & di ruuida corteccia. Scalda la cassia, & dissecca: prouoca l'orina, & leggermente costringe. Conuiensi nelle medicine, che si fanno per chiarificare la uista, & ne gli impiastri mollitiui. Vnta con mele, toglie le lentigini, & prouoca i mestruai. Beuuta, uale al morso delle uipere, gioua à tutte l'infiammagioni delle interiora, & molto alle infirmità delle reni. Serue alle oppilationi della madrice, sedendosi nella sua decottione, ouero fumentandosene. Mancando per le medicine il cinnamomo, si mette il doppio peso di cassia in uece di quello, con la medesima utilità. E la cassia finalmente à molte cose utilissima.

Del Cinnamomo.

Cap. XIII.

60 DEL cinnamomo si ritrouano piu spetie, nominate da luoghi, oue egli nasce. Ma tienfi per lo migliore quello, che per somigliarsi alquanto à quella spetie di cassia, chiamata mosilitic, ancho esso si chiama Mosilitico: & di questo quello, che è fresco, di colore nero, & che tende dal

E uinoso

uinoso al cenericcio, liscio, sottile di rami, cinto di spessi nodi, & odoriferissimo. Dà ueramente indicio d'ottimo cinnamomo la proprietà del suo giocondo odore. Ritrouasi anchora nell'ottimo cinnamomo, & in quel massime, ch'è piu in uso, odore prossimo alla ruta, & al cardamomo. Approuasi quello, ch'è acuto, mordente al gusto, & insieme con un certo calore alquanto falso, & che tritandosi non si spessisce subito, & frangendosi non diuenta lanuginoso, & che tra nodo e nodo è ben polito, & liscio. Se adunque tu uuoi chiarirti del buono, stirpane dalla radice una uergella, & sia facile questa proua: imperoche i frammenti non sono altro, che un certo mescolglio. de quali quello è migliore, che riempiendo del suo odore il naso, impedisce la cognitione del manco buono. E' anchora un cinnamomo montano, grosso, corto, & rosseggiante. Eccì anchora il terzo simile al Mosilitico, nero, odoratissimo, denso di sarmenti, ma con rari nodi. Il quarto è bianco, fongoso, tumido, di uil prezzo, fragile, è di radice grande, che spira odore di cassia. Il quinto ferisce il naso co'l suo odore, è rossiccio, simile alla corteccia della cassia rossigna, al toccare duro. ma non molto neruoso, è di grossa radice. Tra tutti questi, quello è manco soauo, che spira odore d'incenso, di cassia, di mirto, ò d'amomo. Dannasi il bianco, lo scabroso, il legnososo, il crespo, & il non polito. Trouasene anchora un'altro chiamato Cinnamomo falso, di niuna stima, & di niuno prezzo, & di uano odore, & di pochissima uirtù: il quale chiamano anchora Zingibero; quantunque egli sia legno, che ha co'l cinnamomo qualche sembianza. Enne una specie di legnososo, che ha i sarmenti piu lunghi, & piu saldi, & d'odore men uigoroso, che'l cinnamomo. Sono alcuni, che dicono che'l legnososo sia differente di specie dal cinnamomo, auenga che discordi dalla sua natura. Sono i cinnamomi tutti di calda natura, mollificano, maturano, & prouocano l'orina. Beuuti, ouero applicati con mirra, prouocano tanto i mestruai, quanto il parto: soccorrono à ueleni, & alle punture, & morsi di tutti gli animali uelenosi: purgano le caligini, che offuscano il uedere: assottigliano le grossezze de gli humori. Vnti con mele, spengono le lentigini, & le macchie della pelle della faccia causate dal sole. Conuengonsi alla tosse, à i catarrhi, all'idropisia, alle malattie delle reni, & alle difficoltà dell'orinare. Mettonsi, oltre à questo ne gli unguenti pretiosi: & sono uniuersalmente in uso in molte cose. Accioche piu lungo tempo durino, tritansi, & impastansi con uino, seccansi all'ombra, & si ripongono.

Cassia, & sua
histeria.

Come sia differente la Cassia
odorata dalla
coronaria.

SONO state create dalla sagace natura in questo nostro mondo alcune piante implacabili, che quantunque loro siano state fatte infinitissime carezze, & lunghissime seruitù; nondimeno è stato impossibile di ritenerle appresso à noi. Imperoche quelle, che sono state costrette uiuere in Italia ne gli horti, & in altri amenissimi luoghi, si come gli huomini nati nelle montagne, disprezzata la maestà delle città, non pare, che sappiano uiuere altroue, che nel lor nido; così ancho esse nel medesimo modo, lasciati gli horti, i giardini, i palazzi, la tranquillità dell'aria, l'amenità de paesi, la uaghezza de fonti, & il consortio di tutte l'altre domestiche piante, ne gli antichi paesi (anchora che incolti, & solitarij) oue prima nacquero, se ne sono ritornate. tanto puo in tutte le cose l'amore della patria. Del cui numero ritrouo io essere stata la Cassia: la quale ne tempi, che Roma abondaua della gloria de suoi maggiori triumphi, in diuersi & uarij luoghi, & massime appresso alle api, che fanno il mele, si ritrouaua piantata. Ma non potendo da tante magnificenze esser ritenuta, nel suo proprio, & natiuo terreno chetamente se n'è fuggita. Questo dico però io tenendo con la commune opinione quasi di tutti i periti semplicisti, non facendo eglino differenza ueruna ne i uolumi loro dalla Cassia, di cui qui scriue Dioscoride, à quella, che era uolgarissima anticamente in Italia, doue per tutto si ritrouaua piantata appresso à i cupili delle api, per loro gratissimo cibo, & uerdeggiua parimente ne gli horti, & ne i giardini per l'uso delle ghirlande, piu che ogni altra cosa. Ma parmi, che altrimenti si debba intender questa historia: imperoche altra cosa reputo esser stata la Cassia, che scriue qui Dioscoride esser uno albero nella felice Arabia, della grandezza (per quanto scriue Theophrasto) del uitice, & altra quella, che à Roma, & in altri luoghi era destinata all'uso delle ghirlande, & al cibo delle api, auenga che questa fusse herba, & quella albero: & massimamente non ritrouando io da ueruno scrittore, che così copiosa fusse portata la Cassia d'Arabia ne i triumphi Romani, che ella fusse poscia fatta così uolgare, che in ogni luogo si ritrouasse piantata. Il che quando pur fusse interuenuto, non credo, che Galeno, il quale uisse, & dimorò così lungo tempo in Roma, hauesse tralasciato di scriuere anchora della Cassia Italiana. Plinio scriuendo al IX. capo del XXI. libro d'alcune herbe, che per la soauità dell'odore erano apprezzate per l'uso delle ghirlande, diceua. Vennero ne i coronamenti con le foglie loro il melothro, lo spireo, il trigono, & il cneoro, il qual chiama Igiro Cassia. Di cui auanti lui credo hauer scritto Vergilio nella seconda egloga della Bucolica, tenendo la Cassia per herba, & non per albero, con questo uerso.

Cassia intessendo, & altre soauì herbe.

Rugiada, & humil Cassia all'api porge.

Non fiorisca d'intorno Cassia uerde,

Ne serpillio odorato, ne la thimbra.

Et al secondo della Georgica diceua.

Et poscia nel quarto.

Dal che manifestamente si conosce, che la Cassia usata da gli antichi nelle corone, & di cui tanto si dilettauo le api, è herba, & non albero. Del che parimente fa fede Plinio al XII. capo del libro citato, così dicendo. Conuengonsi tenere le api ne gli horti, & tra l'herbe delle ghirlande, per essere il frutto loro di gran guadagno. Per questa adunque cagione bisogna seminar intorno à i luoghi loro il thimo, l'apiastro, le rose, le uiole, i gigli, il citiso, le faue, l'erui-
lia, la thimbra, il papauero, la coniza, la cassia, il meliloto, & l'cerintho. Dal che ageuolmente indotto Theodoro, chiama anchor egli il cneoro scritto da Theophrasto Cassia. Onde parmi, che senza contraddittione si possa credere, che
il cneoro

- il cneoro de Greci, sia la Cassia coronaria, di cui si pasceuano le api, piu presto che dire, che fosse quella, che nasce in India, & nell' Arabia felice simile al cinnamomo, nata solamente per gli odoramenti, & per gli antidoti di medicina, & gia tanto lungo tempo usata da i medici in uoce di cinnamomo. Ne però uoglio, che si creda alcuno, che sia contra di noi quello, che della cassia scrisse Columella all'ottauo capo del IIII. libro della sua agricoltura con queste parole. Quantunque la Giudea, & l' Arabia sieno fatte illustri per i pretiosi odori, ueggiamo nulla di meno anchora la Città nostra esser dotata delle medesime piante. Imperò che hormai si puo scorgere da tutti la Cassia in piu luoghi di quella, & parimente la pianta dell' incenso nelli horti floridissimi di mirrha, & di croco. Percioche quantunque si possa concedere, che al tempo di Columella fusse stata portata la Cassia odorata d' Arabia a Roma, & che la si coltinasse per cosa molto rara solamente per uno spettacolo ne gli horti delli Imperadori, & forse ancora d'alcuni magnati particolari; questo però non proibisce, che la cassia, che piantarono gli antichi appresso a i luoghi delle api, non fusse altra pianta molto da questa differente, & massimamente ueggendo noi, che di questa si fa mentione fra le herbe, che erano in uso per le ghirlande, & di quella fra gli alberi. Il CNEORO descrisse Theophrasto al II. capo del VI. libro dell' historia delle piante, con queste parole, Il Cneoro è di due spetie, de quali l' uno è bianco, & l' altro è nero. Il bianco ha le foglie a modo di cottica, lunghette, quasi come d' oliuo. Il nero ha le foglie di tamarigio, ma carnose. Il bianco si dilata piu per terra, & spira di buono odore: di cui niente si ritroua nel nero. La radice nell' uno et nell' altro è profonda, & grande: da cui fin appresso terra è poco di sopra, escono molti rami surcolosi, & grossi, uencidi, & arrendeuoli: et imperò s' usano commodamente per ligare in cambio di giunchi. Germinano, & fioriscono dopo l' equinottio dell' autunno, & dura il fior loro per lungo tempo. Questo tutto de i Cneori scrisse Theophrasto. Ma quali piante nascano in Italia, è che d' altronde ui si portino, che si confacciano all' historia del Cneoro, fin hora non so ritrouare. Ma ben dirò
- 10 che manifestamente s' inganna l' Anguillari, persuadendosi egli ne suoi Pareri, che la lauanda sia il Cneoro bianco, & il rosmarino coronario il nero. Imperoche oltre a quello, che il rosmarino, & la lauanda sono piu lontani di spetie, che i lauri dalle quercie (il che manifestamente ne dimostra quanto sia egli in errore) ui sono assai altre note, che ripugnano alla sua opinione. Percioche (come testifica Theophrasto) i cneori (tanto dico il bianco quanto il nero) non fioriscono se non dopol' equinottio dell' Autunno, & il rosmarino fiorisce (come è noto a ciascuno) due uolte l' anno, cioè la Primavera, & l' Autunno, & la Lauanda fiorisce solamente la state. Oltre a ciò si uede, che appresso Theophrasto così l' uno, come l' altro cneoro fa la radice grande, & profonda. Il che non si uide gia mai nel rosmarino, ne manco nella lauanda: auuenga che amendue queste piante habbino le radici disunite, & sparte nella prima sommità della terra. Et però malamente allignano in luoghi freddi. Appo cio i rami ouer sarmenti così dell' uno, come dell' altro cneoro sono uencidi, & arrendeuoli, di sorte che sono buoni per legare i fasci di qual si uogli piante, come sono i giunchi, i
- 30 salci, & le ginestre; ma uedendosi, che i rami del Rosmarino, & parimente della lauanda non sono tali, mi par ueramente che l' Anguillari l' habbi male intesa. Piu oltre (come scriue il medemo Theophrasto) il cneoro nero non ha odor ueruno. Imperoche non si deue leggere *ἀρώμας*, cioè odorato, come legge l' Anguillari, ma *ἀρώμας* cioè senza odore, come legge Plinio. il quale trascriuendo da Theophrasto disse, che solo il bianco era odorato. Il che dimostra manifestamente l' istessa lettione del Greco, la quale legge *ὁ λευκός ἐστὶ δὴ ἀρώμας, δὲ μέλας ἀρώμας*. cioè il bianco è odorato, ma il nero non ha odore: & non (come malamente legge l' Anguillari.) *ὁ δὲ μέλας ἀρώμας*. Impero che in questa oratione aduersatiua non si puo, per ragione ueruna di Grammatica, leggere *ἀρώμας*. Et come puo esser noto a ciascuno, che intende molto bene la forza della Lingua Greca, se questo luogo si douesse leggere, come uorrebbe l' Anguillari, per tirar l' acqua (come si dice) al suo mulino, si potrebbe ragioneuolmente dire, che Theophrasto hauesse scritto piu da fanciullo, che da Philosopho dottissimo. Ma non mi posso se non marauigliare, che l' Anguillari non habbi hauto auuertenza a questo passo, & che la grammatica non comporta questo carico, essendo che egli, (per quanto io ne odo) facci molto maggior professione della lingua Greca, che della Latina. Finalmente non ritrouo, che Dioscoride nel rosmarino coronario facesse memoria ueruna del cneoro: essendo però da credere, che hauesse letto tutto Theophrasto. Non errano anchora manco coloro, che si danno ad intendere, che i Cneori di Theophrasto altro non sieno, che la Thimelia, & la chamelea, come habbiamo a sufficienza prouato nelle nostre epistole medicinali. Nasce nelle selue in Boemia una pianta, di cui è qui la figura; la quale in tutte le sue parti si rassembra al Cneoro bianco. Imperoche le sue foglie sono come di cuoio, & lunghette, i rami folti, uencidi, & arrendeuoli, & nascono tutti insieme appresso terra, sopra la quale si distendono. I suoi fiori sono porporei chiari, & odorati, come quelli de testicoli, & della Palma christi, & la sua radice è assai grossa, & lunga. Le quali somiglianze si confanno molto con quelle del Cneoro bianco. Solo il tempo del fiorire ripugna a quello, che ne scriue Theophrasto imperò che io l' ho ueduto molto ben fiorito la primavera, se ben dicono i uillani, che fiorisce anchora l' Autunno. Ma se cio non basta a far che questa pianta si possa uerificare per il Cneoro bianco di Theophrasto, si potrà almeno dire che ne sia ella una spetie non conosciuta dalli Antichi. Noi adunque habbiamo uoluto dimostrar qui questa pianta, & descriuerne l' historia, non tanto per sostentar la nostra opinione, quanto per darla a considerare a coloro, che della facoltà delle piante hanno piena intelligenza. Impero, che se parrà loro, che questa pianta non sia il Cneoro di Theophrasto, mi basterà che lo chiamino il Cneoro del Matthioli. Una pianta disegnata di sua propria mano, & con arte sottilissima colorita, mi mandò gia di Roma il gentilissimo Signor Gerardo Cibo, la qual tanto in ogni sua parte si rassomiglia al Cneoro bianco di Theophrasto, che ueramente non si può negare, che non sia quella istessa, come per la sua figura, la quale è qui si puo far uera coniettura. Ma ritorno a dire della Cassia odorata. & dico che in cio non poco hanno hauto che fare i moderni semplicisti: perche hauendone gia perduta la forma, & la spetie, non poco hanno stentato a rintracciare quale ella si sia. Imperoche fino a questi nostri
- 60 tempi per la Cassia odorata hanno sempre usato i medici, & gli spetiali certi pezzi d' uno incognito legno di niuno odore, & di niuna uirtù. Ma poi che da moderni è stata fatta buona diligenza di ritrouare i ueri semplici, uedendo i mercanti (quelli dico, che portano le merci d' Alessandria, & di Damasco a Vinegia) che tal sophistaria non haueua piu

Cneoro, & sua histor.

Errore dell' Anguillari.

Il Cneoro nero non è odorato.

Errore de alcuni.
Cneoro di Boemia.

Errore de i medici, & de gli spetiali.

CNEORO DEL MATTHIOLI.

قین کورن دیل
طعمه درل



La Cannella è
la uera cassia
de gli antichi.

spaccio, in luogo di quella, ci portano una altra specie di Cassia, la quale (dall'odore, & sapore in fuori, di cui è quasi in tutto priua) molto si rassomiglia alla Cassia descritta da Dioscoride. Et imperò credo, che non fallarebbe, chi dicesse, che questa tale fusse quella, che chiama Dioscoride Falsacassia: tanto mi pare ch'ella se le rassembri. Imperoche ella è grossa di scorza, rossa, pochissimo aromatica, non mordace, & come ch'ella sia cannellosa, ui si uede di dentro attaccato pure assai del legno interiore. Alcuni altri non contentandosi di questa, togliono per la buona certi scanexxonni di Cannella, che dal colore in fuori, non hanno piu odore, ne sapore in se; che s'habbia una scorza di quercia. Ma per uenire alla uerità, chi ben agguaglia la Cannella, la qual noi chiamiamo cinnamomo, alle Cassie scritte da Dioscoride, manifestamente (come tengono i piu dotti semplicisti d'hoggidi) conoscerà esser la Cannella, & la Cassia una cosa medesima. Immo, che chi diligentemente esaminarà piu & piu sacchi di Cannella ne magazini, trouarà senza alcun dubbio tutte le specie descritte da Dioscoride: perche i mercanti generalmente uogliono, che le buone merci sempre gli sieno ruffiane a spacciare le peggiori. Galeno parimente nel libro de gli antidoti fece mentione di piu specie di Cassia, & accor-

Et accordandosi con Dioscoride, per la piu eccellente nominò quella, che si chiama xigi: questa dice egli esser molto prossima al cinnamomo, Et imperò trouarsi di coloro, che la uendevano per cinnamomo. Il che fa, che non ci debbiamo marauigliare, se à tempi nostri anchora, hauendo tanti anni perseverato tal costume in ogni luogo la Cassia si uende per lo cinnamomo. Ne farebbe questo grande errore, ma quando ella fusse pur di quella, che è ottima: perche Galeno nel medesimo luogo dice apertamente, che molte uolte la Cassia si trasforma in cinnamomo, Et che di già egli ha ueduti rami di perfetta Cassia del tutto simili al cinnamomo. Et per contrario hauere similmente ueduto rami di cinnamomo, che molto alla Cassia si somigliavano. Il perche disse, che si poteua per una parte di cinnamomo, metterne due d' eletta Cassia. Mettене il medesimo Galeno una spetie della manco buona, la quale dice, che Andromacho il giouane la chiamò Cassia fistola; per essere Et concava, Et di ualida scorza, come nella nostra Cannella infinita se ne uede. Di questa istessa spetie dimostra esser quella, che per la piu eccellente loda Valerio Cordo nel suo uolumentto delle compositioni de medicamenti, uolendo che la Cassia, oltre all' historia che ne scriue Dioscoride Et Galeno, sia al masticare mollicchiosa. Un pezzo d' una uerga di uera Cassia odorata con la corteccia, Et con il suo legno dentro mi fu già donato dal mio Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d' Austria, il quale teneua sua Serenità fra molte altre cose non meno preziose, che rare. La scorza di questa è differente dal nostro uolgar cinnamomo, per esser di colore, come di cenere, ma nel sapore, Et nel odore non è punto differente dalla nostra cannella. Il legno di dentro è fragile, Et di poca durezza, ne respira di ueruno odore, ne manco si ritroua in esso sapore alcuno, che lodar si possa. Il perche si puo di qui far uero giudicio, che solamente la corteccia sia quella, che uale, Et però non senza causa hauere scritto Theophrasto, che le uerghe della cassia si tagliano in pezzi, Et che poi le si cucono in un cuoio fresco di bue, accio che il legno, che nella cassia è dentro alla corteccia sia mangiato da i uermi, che nascono di quel cuoio. Fece della cassia odorata, oltre à quella delle ghirlande, anchora memoria Vergilio, nel secondo libro della Georgica, così dicendo.

Ne bianca lana di porpora tinta,

Ne l'oglio con la Cassia si corrompe.

Scrisse della cassia parimente Plinio al XIX. capo del XII. libro, con queste parole. La Cassia è uno sterpo, Et nasce appresso à i campi del cinnamomo, ma ne monti con piu grossi sarmanti, con sottil buccia, piu presto che scorza: la quale al contrario del cinnamomo, è in prezzo, leuata uia, Et uotata dal legno. La grandezza dell' alborfello è di tre gombiti. Tre sono i suoi colori: nel primo nascere è bianco circa la misura d' un piede: poscia per mezzo piede diuenta rosso, Et nel processo nereggiante. Questa parte piu si loda, Et dopo la piu prossima: ma la bianca non si stima. Segano i pezzi lunghi due gombiti, Et la cusceno in cuoia fresche di quadrupedi ammazati à questo effetto, accioche putrefacendosi questi, i uermi, che ui nascono, rodano il legno, Et lascino la scorza, la quale per esser acuta, Et amara non toccano. Lodasi la fresca piu che tutte l' altre, Et quella massimamente, che spira di delicatissimo odore, Et che sia mordacissima da gustare, piu presto che poco, Et lentamente mordace, di colore porporoso, Et che essendo molta pesi poco, che sia di stretta concavità, Et non fragile. Questo tutto della Cassia scrisse Plinio, togliendo la piu parte da Theophrasto. Il quale ne scrisse l' historia al V. capo del IX. libro dell' historia delle piante: doue scriue essere la cassia di tanta grandezza, quanto l' albero del uirice: Et che per non potersi in alcun modo scortecciare dal suo legno, non essendoui di buono altro, che quella, dice esser stato ritrouato per industria de gli huomini, di cuscirla nelle pelli fresche de gli animali, accioche il legno interiore sia diuorato da uermi. La onde manifestamente errano coloro, che prendono per la Cassia fistola, la Cassia siliqua solutina, la quale è piena di nera midolla, di seme duro, Et di legnose squame. E uenuto questo errore da gli Arabi; imperoche Serapione, Auicenna, Et Mesue, ò sia per loro proprio errore, ò de gli interpreti loro, hanno di comune sentimento chiamata Cassia fistola, la Cassia solutina: Et l' altra, di cui s' è fatto mentione, Cassia lignea. Et però penso, che si possa irreprensibilmente dire, che in tutte le compositioni, che nascono da gli Arabi, Et che non sieno state da loro tolte da i Greci, doue si ritroua dentro scritto Cassia fistola, si debba torre la Cassia solutina. Ma se ne i libri de Greci (non parlo di Nicolao Alessandrino, ne d' Alessandro Tralliano, i quali tolgono assai cose da gli Arabi) si trouarà Cassia fistola, ouero in quelli de gli Arabi, doue fossero compositioni tratte da i Greci, tengo, che sempre si debba torre la Cassia odorata da Dioscoride. Altrimenti cascaranno tutti i medici facilmente in quell' errore, che afferma il Leoniceo esser cascati alcuni ignoranti: i quali à prouocare i mestrui, Et il parto in luogo della cassia odorata, toglieuanuo sempre le cortecce della Cassia solutina. Del CINNAMOMO uero, come che assai in Vinegia, in Napoli, Et in altre città d' Italia habbia io diligentemente cercato appresso ad alcuni mercanti, i quali quasi ogni anno nauigano in Alessandria; non però mai l' ho io potuto uedere, ne manco intendere, se appresso à coloro, che à tempi nostri uanno di Portogallo nella India orientale, Et nella Arabia felice, ouero appresso à qualche gran principe si ritroui il uero Et legitimo Cinnamomo. Del che non mi marauiglio, perche fino al tempo di Galeno, n' era grandissima carestia in Italia: ne se ne trouaua, se non presso a gl' Imperadori, li quali con mirabil custodia lo faceuano conseruare tra le loro piu pretiose cose. Del che ne dà manifesto indicio Galeno istesso nel libro de gli antidoti, così dicendo. Ritrouo del Cinnamomo tutto il contrario di quello, che ho ritrouato nell' opobalsamo. Imperoche mi persuado, che il cinnamomo sia piu facile da conoscere, che ogni altra cosa, à coloro dico, che spesso uolte hanno ueduto del perfettissimo. Ma ueramente l' ottimo non si potrà mai conseguire da ueruno, se non si uede quello che si ritroua riposto appresso à gl' Imperadori separato, Et distinto in sei spetie. Percioche in questo, come nella cassia, è tanta differenza dall' ottimo al manco buono, che l' ottima cassia è poco differente dal peggior cinnamomo. Non dura però lungo tempo il cinnamomo nella sua uera uirtù. imperoche il uecchio di trenta anni, non ha quella uiuace Et intera uirtù, che hauea egli dal principio. Onde dicono menzogne coloro, che affermano essere il cinnamomo di quelle medicine, che per lungo inuechiarsi non si suaniscono. Imperoche io non di quello di cento anni, ne di dugento, ma di piu pochi assai, à rispetto di così gran numero d' anni, ho hauuto, in cui ho conosciuto esser fatta qualche mutatione. Auenga che nel tempo, che io preparai la theriaca ad Antonino Imperadore, uiddi molti uasi di legno, in cui erano

Errore d'alcuni.

Cinnamomo, & sua examinatione.

Historia recitata da Gal.

Segni & qualità dell'ottimo Cinnamomo.

Onde sia causa la perdita del cinnamomo.

cinnamomi di piu tempo auanti riposti, cio è alcuni al tempo di Traiano, altri sotto all'imperio d'Adriano, & altri al tempo d'Antonino, che seguì dopo Adriano: i quali tutti tanto si superauano l'un l'altro di fortezza, & di debolezza di sapore, & d'odore, quanto erano di tempo l'un piu uecchio, che l'altro. Essendo già per lo passato portata à Roma un cassa del paese de Barbari lunga quattro gombiti & mezo, nella quale era dentro un albero tutto intiero di Cinnamomo della prima specie, & hauendo io di questo composto un certo antidoto à Marco Antonino Imperadore, conobbi ueramente, che questo era il migliore di tutti, di modo che gustandone l'Imperadore non uolse altrimenti aspettare, come si suol fare, che col debito tempo l'antidoto si fermentasse: ma lo cominciò subito à usare, auanti che fossero scorsi due mesi. Ad Antonino successe Commodo, il quale non prese mai cura di theriaca, ne di cinnamomo. Onde sotto al suo imperio non solamente fu discipato tutto il restante di quello albero; ma anchora tutto l'altro, che fu portato dopo al tempo di Adriano. Onde accadde, che douendo io per comandamento di Seuerio Imperadore, che regnaua hora, com-
porre l'antidoto nell'istesso modo che feci ad Antonino, fui costretto torre di quel cinnamomo, che era stato riposto fin-
no al tempo di Traiano, & d'Adriano: i quali mi parsero assai deboli & suaniti, & nondimeno non erano passati an-
chora trenta anni. Ma uoglio dar hora alcuni necessarij segni dell'eccellentissimo cinnamomo. Deue adunque l'ottimo
essere odoriferissimo, & piu che ogni altra cosa spirare d'uno inesplicabile, & gentilissimo odore: deue parimente esser
caldissimo, & mordace al gusto, ma non però tanto, che masticandolo offenda il palato: & deue hauere un colore, co-
me se si meschiasse latte con qualche color nero, & con un pochetto d'azzurro insieme. Di questo adunque hauendo tol-
to secondo il mio costume quanto mi bisognaua, ne riposi alcuni pochi ramoscelli nella mia spetiaria, doue serbaua tutte
l'altre mie cose pretiose. Ma abbrusciandosi poi quando s'abbruscì il tempio di Pace, persi & questa, & tutte le altre
cinque specie di cinnamomo per auanti acquistate. Componendo adunque adesso io la theriaca all'Imperador Seuerio, ele-
si il migliore, che ritrouai in quello, che era stato riposto al tempo d'Adriano: del quale non mi lasciarò rincrescere
d'aggiungere qualche cosa à i lettori, come il tempo me lo conceda. Restanui anchora molti uasi di legno, i quali hanno
dentro piu radici, ò piu rami, oueramente come si potria dire, piu mesugli di cinnamomo: ma non però si uede tra essi
nessun tronco diuiso in rami, ma tutto si rassomiglia alle radici dell'uno & dell'altro helleboro, & piu anchora à quelle del
damasonio, che si ci porta di Candia. Ogni cinnamomo nasce da una radice, à guisa di picciolo alborscello, & tale
ha sei, & tal sette uirgulti, ò pochi piu: ma non tutti però d'una medesima lunghezza, auenga che il maggiore di tutti
non ecceda la lunghezza di mezo piede Romano. La natura uniuersalmente del cinnamomo, è quasi simile à quella dell'ot-
tima cassia. Questo tutto del Cinnamomo scrisse Galeno. Il che habbiamo uoluto qui anchor noi scriuere di parola in
parola, accioche sia noto à ciascuno, che essendo stato tanta carestia di Cinnamomo al tempo di quelli così potenti, &
grandi Imperadori, che comandauano per modo di dire à tutto il mondo, non ci dobbiamo marauigliare, che sia egli
hor fatto à noi del tutto incognito, & rarissimo. Ma ben piu presto ci dobbiamo marauigliare, che portandosici la cas-
sia copiosissima, la quale (come testificano Theophrasto, & Plinio) nasce appresso à i campi del cinnamomo, in certi
uicini monti, non si ci porti ancho qualche sorte di cinnamomo. Il perche non manca da suspicare, che così si sia perso
il cinnamomo in Arabia appresso à i Tragloditi propriamente chiamati Barbari, come il balsamo in Giudea. Impero-
che scriue Plinio al XIX. capo del XII. libro, che già furono abbrusciate molte selue di Cinnamomo, con queste paro-
le. Il prezzo del cinnamomo si uia mille denari: ma crebbe dipoi la metà, essendo (come dicono) state abbrusciate
le selue, per l'ira de Barbari. Ma se sia cio accaduto per l'iniquità de potenti, ò per fortuna, non se n'ha uera chiarezza.
Ritrouiamo bene appresso alcuni autori, che l'austro in quella regione alle uolte così ardentemente soffia, che la state ui
accende le selue. Onde si puo ageuolmente credere, che dal tempo di Plinio fino al nostro, quel resto di Cinnamomo, che
ui auanzaua, sia stato finito di consumare ò dall'ardentissimo soffiar de uenti, ò dall'ira de Barbari, per uendicarsi con i
popoli uicini nelle guerre. Percioche essendo altrimenti, coloro, che di là ne portano la cassia, sapendo che molto piu
guadagnarebbono à portarne il Cinnamomo, che quella, non è dubbio, che ritrouandosi non lo portassero. Questo tut-
to ho uoluto dir io, non perche habbia in cio alcuna cosa certa, andando solamente io conietturando; ma accioche si
uada aprendo la uia à gli altri, che doppo me scriueranno. Strabone appo cio non solamente scriue insieme con Theo-
phrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio nascere il Cinnamomo in Arabia; ma anchora in India, in quella parte spe-
tialmente, che rimira al mezo giorno. Percioche essendo quella parte d'una temperie d'aria & di Sole simile all'Ara-
bia, & all'Ethiopia, produce (come dice egli) tutti gli aromati, come è il cinnamomo, la cassia, & altri simili à loro.
Ma perche resti, che di quindi anchora non si ci portino, se sia ò che quiui anchora ne sia perso la generatione, ò sia per al-
tro impedimento, coloro lo dicano, i quali à i tempi nostri solcando infinitissimi mari ui nauigano à mercantia di Porto-
gallo. Ma pare, che Galeno habbia del Cinnamomo scritto assai confusamente, hauendo egli parimente scritto esser
stata portata una cassa à Roma dalle terre de Barbari di lunghezza di quattro gombiti & mezo, doue era dentro un al-
bero tutto intiero di cinnamomo, con il che dimostra manifestamente, che il Cinnamomo sia albero: & poscia dicendo,
che il cinnamomo di qual si uoglia specie, nasce da una radice, come un picciolo arbuscello, ouer frutice, di modo che le
sue maggiori uermene non eccedono la lunghezza di mezo piede Romano. Con le quali parole confessa egli manifesta-
mente, esser il cinnamomo molto picciola pianta. Onde non saprei io finalmente esplicare, quel che Galeno uolia nell'hi-
storia del cinnamomo: & massimamente affermando egli essere i sarmenti del cinnamomo così sottili, che sieno da com-
parare alle radici dell'helleboro, & del damasonio. Ma non manco mi fa marauigliare, che dall'albero della cassia (co-
me egli dice) nasca alle uolte il cinnamomo, & che qualche uolta si ueggano alberi tutti interi di cassia, da i rami della
quale nascono le uermene di cinnamomo, auenga però che il cinnamomo & la cassia sieno piante tra lor diuerse dina-
tura. Se già per auentura non fusse tra l'una & l'altra tanta propinquità di stirpe, d'humore, & di uirtù, che si sieno
ritrouate alle uolte uermene di cassia di tanta eccellenza d'odore, & di sapore, che sieno per cio parse hauere piu del cin-
namomo, che della cassia: oueramente che cio sia interuenuto per arte de gli huomini, che per hauer maggior copia di
cinnamomo si sieno ingegnati d'innestare le marze sue in su gli alberi della cassia. Non manca appo cio chi creda, son-
dandosi

dandosi sopra questa autorità di Galeno, che la cassia, et parimente il cinnamomo nascano da un solo albero, imaginandosi, che fin tanto, che l'albero è giouene produca solamente il cinnamomo, et poscia, cresciuto che sia alla consistenza, produca la cassia. Ma dicendo Galeno che la cassia si permuta in cinnamomo, & non il cinnamomo in cassia, casca come falsa l'opinione loro. Cōtradice all'opinione di costoro similmente Theophrasto al V. cap. del IX. lib. dell' historia delle piante, doue chiaramente dimostra essere il cinnamomo, & la cassia diuerse piante; quātunque della forma, et grādexza loro nō dica, ne affermi alcuna cosa certa. Percioche nel principio del capitolo nō da se, ma d'altrui autorità scriue, che il cinnamomo & la cassia sono alborscelli di grādexza del uitice: & nel processo seguitando altri autori, fa che sia il cinnamomo una pianta fruticosa. Ma scriuendo Strabone che gli Arabi usano la cassia & l' cinnamomo per far fuoco in cambio d'altri legni uili, par che si debba credere, che le lor piante non sieno così picciole, come stimano alcuni. Il che della cassia possiamo uoi facilmente affermare: percioche si ueggono in Vinegia pezzi di Cannella di cotal lunghezza, & grossezza, che facilmente puo ciascuno giudicare, che sieno stati scortecciati da non picciol legno. Le spetie del Cinnamomo finalmente son sei, secondo che testifica Dioscoride, & parimente Galeno: quantunque però Galeno, in luogo alcuno, ch'io sappia, non habbia particolarmente descritto l' historia di tutte queste spetie, per rimetterli forse egli in cio (come suol far quasi in tutto il resto de' semplici) all' historia, che ne scriue Dioscoride: il quale anchora altra particolare historia non ne scriue, ma solamente gli denomina da i luoghi doue nascono, lodando maggiormente questo, che quello. Ma Theophrasto al luogo citato di sopra altrimenti scrisse egli le differenze del cinnamomo con queste parole. Dicono che stirpato che sia il Cinnamomo, lo diuidono in cinque parti, & quello esser l'elettissimo, che è piu propinquo alla cima: & che questo si taglia dalla sua uermena poco piu lungo d'un palmo. Il secondo è poi quello, che segue dopo questo, il qual si taglia piu breue. Il terzo, & parimente il quarto, sono quelli che si tagliano dopo al secondo nel medesimo modo. L'ultimo è quello, che resta piu uicino alle radici, manco buono di tutti gli altri pezzi: imperoche questo ha manco corteccia di tutti gli altri, in cui si ritroua gran gratia nel gustarlo: il che non è nel legno. Il perche sogliono preferire le cime, per ritrouarui si piu corteccia. Altri poi dicono altrimenti, che il Cinnamomo è una pianta fruticosa, & ch'egli è solamente di due sorti, bianco cio è, & nero. Questo tutto disse Theophrasto. Ma uedendosi manifestamente, che anchor egli non scriue in questa historia cosa alcuna, la qual egli ardisca affermare per uera, desiderarei di ritrouare d Re, d Imperadore, che hauendo compassione alla republica humana, si deliberasse di mandare in Arabia, & in India, a far cercare, & inuestigare, se rintracciar si potesse il uero Cinnamomo: & che cio facesse egli, imitando quei magnanimi Imperadori, i quali al tempo di Galeno, se lo faceuano portare dalle regioni, oue egli nasce. Il che forse con maggior commodità di tutti gli altri potrebbe far l' Inuitissimo Imperator nostro Carlo quinto, quando piacesse all'ottimo, & altissimo Iddio di dar pace a tutta la republica Christiana. d per auentura piu commodamente far cio potrebbe il Serenissimo Re di Portogallo, il qual manda spesso le sue armate, & le sue naui nell' India orientale per aromati. Nel cui uiaaggio potrebbe egli facilmente fare inuestigare del Cinnamomo per uarij & diuersi luoghi dell' Arabia felice, così come anchora quella parte dell' India, che rimira l' austro, doue dice Strabone che nasce il Cinnamomo, così come in Arabia. Et però a uoi mi rinolgo, d medici preclarissimi di Portogallo, gridando ad alta uoce, che se con tutto il cuore, come ui si conuiene, tenete cura della medicina: se con qualche ardore d'animo desiderate d'arricchire la facultà nostra, & d'essaltare, & far grande il nome uostro: se in uoi si ritroua charità Christiana, & se haucte naturale instinto, d amoreuol desiderio di giouare alla generatione humana, prendete, prendete dico hormai la cura con tutte le forze nostre di così honoratissima, & gioueuolissima impresa. Imperoche se il magnanimo, & potentissimo Re uostro si certificherà da uoi, che per cio s'habbia egli d'acquistare un nome immortale, come nuouo ritrouatore d'un tanto perso thesoro, per commodo infinito di tutta la republica, essendo egli (come è publica fama) d'un cuore molto pio, & magnanimo, non è punto da dubitare, che non metta ogni suo studio, & ogni suo potere per conseguir così gloriosa impresa, & tante lodi immortali: & che non cerchi anchora di ritrouare uarij & diuersi altri aromati, appresso il cinnamomo, i quali usarono gli antichi ne loro antidoti, che già gran tempo fa, si sono smarriti. Ma quantunque fin qui habbi sufficientemente prouato, che il Cinnamomo ne manchi, & che all'incontro habbiamo la cassia odorata copiosissima, nulla di manco sono alcuni scrittori de' tempi nostri, che uogliono, che ancho il cinnamomo ci si porti copioso. Fra i quali è il Fuchio, il quale nel suo libro delle compositioni de' i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato afferma ritrouarsi il uero cinnamomo senza dubio ueruno nelle casse, doue si ci porta la cannella, & che uolendosi in cio usare diligenza in sceglierlo dalla cassia, facilmente uisi puo ritrouare. Ma con qual ragioni, oueramente autorità ei dica questo, non saprei io ueramente assegnare, auuenga che egli non ue ne alleggi ueruna: se gia non si fondasse sopra l'autorità di quel pazzo da catena d'Amatho Lusitano Marrano, il qual dimostra d'esser diuenuto così fuor di ceruello, che nelle sue enarrationi sopra Dioscoride, non si sia curato di mentire nel contendere, che si ci porti il uero cinnamomo. & che hormai sia egli noto a tutti. Ma le pazzie, & le uanità di questo insensato, le quali sono infinite, non è bisogno di recitarle in questo luogo, hauendone hormai detto a bastanza nella nostra Apologia, & parimente nelle censure nostre cōtra di lui. Percioche qui l'animo nostro è solamente di trattare quelle cose, che piu importano in questa facultà delle piante, le quali tanto piu uolentieri scriuemo, quanto piu sappiamo di sodisfare a i lettori. Onde per hora ce ne restiamo nella nostra opinione, la quale è stata di sopra così sufficientemente prouata, che non ne fa bisogno d'affaticarne piu in dannare la opinione del Fuchio: nel cui seruitio mi doglio, che habbi prestato maggior fede di quel che facena bisogno alle bugie, & alle fauole di questo Matto (uolsi dire Amatho) Lusitano. Ma dirò però anchor questo, che non mi posso se non marauigliare, hauendo sufficientemente prouato che il cinnamomo è legno, & non corteccia, che il medemo Fuchio nel luogo predetto poche linee di sotto, scriua il contrario così dicendo. Il cinnamomo che si ci porta dall' Isola di zeilam è una corteccia d'un albero alto quattro gombiti, grosso quanto il braccio d'un huomo. dal cui tronco nascono hor sei, & hor sette rami, i quali si tagliano uia ogni anno & ogni anno di nuouo rinascono. Il uero adunque cinnamomo è la corteccia di questi rami, la quale è sottile, odoratissima, acuta, & molto mō dace, ma non però tanto, che

Falsa opinione d'alcuni.

Il cinnamomo è di sei spetie.

Virtù del cinna-
momo scritte
da Galeno.

to, che ulceri la bocca: Et ha questo di più, che nel masticarlo rende odore di ruta. Tutto questo disse egli del cinnamomo. Nel che dimostra non hauere men uana opinione, che habbia hauto di sopra: Ne per altro (per mio giuditio) gli è interuenuto questo, che per hauere uoluto seguire la fede del Lusitano. ma se forse hauesse saputo il Fuchsio, chi egli si sia, & che essendo huomo, che non hauendo legge, ne fede ueruna, non ne puo fare ad altri, forse che non così facilmente harebbe accettate per uere le sue menzogne. Delle uirtù del cinnamomo scrisse Galeno al VII. libro delle facultà de semplici, così dicendo. E il Cinnamomo composto di sottilissime parti, ma non però è egli caldo eccessiuamente, essendo solamente caldo nel terzo grado. Ne dissecca egli però ugualmente con gli altri medicamenti, che hanno la pari facultà di scaldare: & questo interuiene per la sottigliezza della sua essenza. Quello poi, che chiamano Cinnamomis, è come un cinnamomo debole: onde lo chiamano alcuni cinnamomo falso. Et scriuendo della Cassia nel medesimo libro, così diceua. La cassia scalda, & dissecca quasi nel terzo ordine: ma per esser ella composta di parti molto sottili, si sente nel gustarla molto acuta, con un certo che, se ben leggermente, di costrettivo. Il perche è ella incisua, et parimente digestiua di tutte le superfluità del corpo, & conforta oltre à cio, & fortifica le membra. E parimente ido-

CASSIA SOLUTIVA.

קסמ"ה מולד



neò medicamento per prouocare i mestrui ritenuti, quando cio interuiene, che per copia, & insieme per grossezza d'humori, non s'euacua à bastanza tutto quello, che bisogna. Fassi del cinnamomo nostro uolgare una acqua per lambico, la quale tanto nell'odore, quanto nel sapore rappresenta l'istesso cinnamomo, & farsi in questo modo. Toglie una libra di perfetta cannella, & mettila in una boccia, ouero in uno orinale di uetro, & infondeli sopra libre quattro d'acqua di rose, & una libra, & meza di uino bianco uecchio, & potente, oueramente di buona maluagia; & di poi mette questo uaso ben serrato, che non respiri nel bagno d'una acqua tepida per uintiquattro hore continue, & di poi scuore la bocca del uaso, & mettelci il cappello di uetro da distillare ben serrato con farina, & chiara d'ouo impastate insieme di modo che non possa respirare in parte ueruna: & aumenta di poi tanto il fuoco sotto al bagno, che l'acqua boggia: & riceuene l'acqua, che lambiccherà in un'altro uaso di uetro cosi ben giuntato con il becco del cappello, che non possa esalare. Vale questa acqua oltre all'essere gratissima al gusto, & molto odorifera, beendosene una, due, & tre once alla uolta, secondo il bisogno à tutte le infirmità frigide, & uentose, come quella, che incide, disgrega, & dissipa la flemma uiscosa, risolve la uentosità, & conforta tutte le uiscere, cio è lo stomaco, il fegato, il cuore, il polmone, la milza, & anchora specialmente il ceruello, & i nerui, acuisce la uista, uale alle sincopi, & à tutte l'altre passioni del cuore. Conferisce oltre à cio à i ueleni, & à i morfi, & alle punture di tutti li animali uelenosi, prouoca i mestrui, & l'orina, ristagna i flussi dello stomaco, & toglie uia la nausea, & il fastidio spetialmente beuta con succhio di cedro. E utilissima alle malattie della madre: gioua alla strettura del petto, à i paralitici, à gli spasmati, & à coloro, che hanno il mal caduco. Fa buon fiato, & è gratissima al gusto. In somma è utilissima l'acqua della cannella in ogni infirmità, oue sia bisogno di scaldare, d'aprire, d'incidere, di digerire, & di corroborare. Ma perche ne Dioscoride, ne altro de gli antichi Greci scrisse (che io sappia) della CASSIA SOLUTIVA, chiamata da alcuni Siliqua Egittia, la quale è in commune,

10 & frequentissimo uso di tutti i medici per lenire il corpo: accioche questi nostri discorsi non restino senza tanto nobile, tanto eccellente, & tanto necessario medicamento, ne dirò qui quel tanto, che n'ho tratto da gli Arabi, come primi inuentori di cosi bel frutto. E' l'albero adunque, che la produce, assai grande, con scorza di colore di cenere. La materia del suo legno, quantunque nella superficie di fuori gialleggi, di dentro è nondimeno nero, simile all'ebano, ouero al guaiaco, solidissimo, duro, & di mal'odore, quando è verde. Ha foglie di carobolo, ma alquanto piu appuntate. Pendono dall'albero le silique della Cassia di notabile lunghezza, ritonde, dense, & quando sono mature, di colore rosso nereggiante: nella cui interiore parte è una polpa nera, partita da spesse, & legnose squame: tra le quali è il seme duro, simile à quello delle carobole. Onde forse non errarebbe, chi dicesse, che l'albero della cassia non fusse di spetie molto lontano dal carobolo. Portasi l'elettissima dal Cairo, & d'Alessandria, & quella piu si loda, che non è molto grossa, & che ha sottile scorza, splendente, fresca, ben piena, graue, & quella, in cui nel dimenarla, non si senta sonare il seme. E la Cassia solutua humida nel primo grado, inchinandosi alquanto à calda natura è lenitiua, & risolutiua, chiarifica il sangue, et spegne l'acutezza della cholera. Solue commodamente il corpo, ne passa la uirtù sua piu oltre che lo stomacho. & però sicuramente la danno i medici nel principio delle febbri, & in altre calde malattie, auanti che si canì sangue, per purgar ella solamente lo stomaco, & lenire il corpo. Nuoce nel torla à chi ha le uiscere debili, & il corpo assai lubrico: altrimenti non si troua in essa alcuno apparente nocimento. Il che si gli leua col mescolare con essa i mirobalani, & il reubarbaro, l'acqua del mastice, & la spica. E qualche uolta necessario, quando ella si dà à i costipati di corpo, aggiungerle alquanto di uirtù piu lenitiua: & imperò se le aggiunge olio di mandorle dolci & mucillagine di psillio. Tolta con cose diuretiche, conferisce alle malattie dell'orina. Solue debilmente: & imperò per fortificarla si mette insieme con essa qualche cosa acuta, come l'hissopo: ma una delle cose, che molto accresce l'operation sua, è il siero, & massime il caprino. Mondifica lo stomaco, solue la cholera, & la flemma, operando senza nocimento alcuno: perche ella non ha in se mordacità. Lenifica il petto, & il gargattile, & risolve le acute posteme loro. Vale al riscaldamento delle reni, & proibisce il generare delle pietre, presa con cose diuretiche, & decottione di glicirrhiza. Inmo che non mancano buoni autori, che scriuono, & affermano, che mangiandosi ogni giorno tre dramme di midolla di cassia poco auanti desinare, preserua che non si generi pietre nelle reni, & parimente da i dolori, & posteme dello stomacho: & presa in maggior quantità gioua alle calide febbri. Fattone linimento spegne il calore delle erisipele, & tutte l'infiammazioni superficiali. Sono assai medici, che sempre l'accompagnano con spetie di hiera semplice. Il che parmi molto ben fatto, & massimamente oue lo stomaco, & le budella sieno deboli. Chiamano la Cassia i Greci Κασσία: i Latini Cassia: gli Arabi Selicha, Selche, & Selibacha: il uulgo Cannella: i Tedeschi Zimmer, & Zimmer roerlim: gli Spagnoli Canela: i Francesi Canelle. Chiamano poi il Cinnamomo i Greci Κινναμωμον: i Latini Cinnamomum: gli Arabi Darseni.

Cassia solutua, & sua hitt.

Cassia solutua, & sua facultà.

Nomi.

50

Dell'Amomo.

Cap. XIII.

LO Amomo è un picciolo arbo scello, che dal legno si rauolge in se stesso in forma di racemo. Ha il fiore picciolo, simile à quello delle uiole bianche: & le foglie simili alla brionia. Il migliore si porta d'Armenia, di colore aureo, & il cui legno è rossiccio, & odoratissimo. Quello di Media, perche nasce alla campagna, & in luoghi acquastrini, è manco buono: ma grande, uerdiccio, tenero al toccare, nel legno uenoso, & d'odore simile alla ruta. Il Pontico rosseggia, è picciolo, fragile, racemoso, pieno di seme, & ferisce il naso col suo odore. Eleggerai adunque quello, ch'è fresco, bianco, ouero rossiccio, che non sia stretto, ne rauoltato insieme, ma che sciolto s'allarghi, ben pieno di seme, simile à i racemi delle picciole uue, graue, odoratissimo, non tarlato, acuto, mordace al gusto, di semplice, & non uario colore. Scalda l'amomo, costringe, & disicca. Prouoca il sonno: & posto in su la fronte, ne leua uia il dolore: matura, & risolve le infiammazioni, & le posteme, le quali chiamano meliceride. Gioua, impiastro insieme con basilico, alle punture de gli

de gli scorpioni, & à i gottosi. Alleggerisce anchora le infiammazioni de gli occhi, & dell'intiora aggiuntoui uua passa. Messo ne i peffoli, & ne i bagni, oue si fanno scdere le donne, gioua à i difetti della madrice. Conuiensi, beendosene la decottione, à i fegatosi, alle malattie delle reni, & alle gotte. Mettesi l'amomo ne gli antidoti, & ne pretiosissimi unguenti. Contraffassi con una herfia simile à lui chiamata Amomide, ma senza odore, & senza seme. Nasce questa in Armenia, il cui fiore è simile all'origano, & imperò bisogna in queste proue schiuarfi da i frammenti, & eleggere gli interi sarmenti nati da una sola radice.

Amomo, & sua
essaminatione.

Amomo nò le
gitimo.

Errore dell'in
terprete di Se-
rapione.

Errore di alcu
ni.

TANTA è stata la trascuraggine de nostri antecessori nell'historia, & scienza de semplici, che quasi la maggior parte de migliori hanno lasciata perdere: di modo che se la clemenza de cieli non hauesse à questi nostri tempi pro-
dotto alcuni eccellenti, & diuini ingegni, i quali oltre all'hauer purgato tutta la medicina da infiniti errori, sono stati
grandissimi rintracciatori de ueri semplici; era certamente da dubitare, che in poco spatio di tempo non si fusse del tut-
to peruerita la medicina: & massime quella parte, che per comporre i medicamenti è la piu necessaria. Imperoche se
cosi troppo si fusse proceduto auanti, non è dubbio alcuno, che si sarebbe di cio perduta ogni uera cognitione. Ma tanto
era radicata questa peste, che quantunque molti ualenti spiriti si sieno non poco affaticati, & del continuo s'affatichino
nel chiarire gli errori per l'adietro fatti per negligentia, per non dir poltroneria, de gli antecessori; non l'hanno però
potuta del tutto spegnere, & sanare. Imperoche si ritrouano alcuni, i quali (anchora che intendano queste ragioni)
non uogliono tralasciare le antiche loro uituperose usanze, & seguitare gli scritti di coloro, che glie ne mostrano il ue-
ro. Et di qui nasce, che insieme con molti altri semplici, ne manca anchora il uero Amomo. per il quale uendono certi her-
bolatti, che uengono dal monte di santo Angelo di Puglia, un certo picciolo seme nero, d'odore molto simile alla neli-
la. Et perche tiene alquanto dell'odorifero, dell'aromatico, & del mordente, s'han pensato per dargli spaccio, di far
credere, che sia il uero Amomo. il quale, secondo Dioscoride, fa il seme simile à i racemi delle picciole uue, & non mi-
nuto, come questo, che ne mostrano hoggi gli spetiali comprato da costoro. In oltre à me non pare, che Dioscoride ce-
lebri il seme, ma piu presto la materia del legno, come fa egli nel cinnamomo, & nella cassia. onde ho sempre stima-
to io, che la uirtù dell'Amomo sia nel legno. Sono alcuni sciocchi ingannati dall'interprete di Serapione, il quale di-
ce, che il Pied colombino è l'Amomo, credendoselo, l'usano per quello senza cercarne uerità alcuna: auenga che il Pied co-
lombino sia di gran lunga dall'Amomo differente, come nel processo di questa opera si dimostrerà. Io non so, che in al-
cun luogo d'Italia egli si semini, ò si piantino: ne ancho ueduto l'ho portato quini d'altronde. Non è, nel mancamento
suo, da usare il uolgare in modo alcuno, per non conoscersi quello, che egli si sia: & non esser cosa honesta di fare esperien-
ze di medicamenti incogniti. Ma piu presto si dee seguitare Galeno, il quale fece l'Acoro, & l'Amomo di uirtù consimi-
li. & imperò l'Acoro in suo luogo realmente si può mettere nelle medicine. In oltre già è stato conosciuto l'errore di
coloro, che si credeuano fermamente, che fusse l'Amomo quella secca pianta, che le nostre donne d'Italia chiamano
Rose di santa Maria, portateci di Hierico da i peregrini, che uanno al santissimo sepolchro del nostro Signore GIE-
SV CHRISTO. le quali nell'hora del partorire usano di tenere le donne nell'acqua, credendosi, che come tal pianta
s'apre, subito partoriscono: tanta è la superstitione, che regna ne Christiani. Conciosia che si uede, che ne frondi simili à
quelle della brionia uisi ritrouano, ne odore alcuno d'origano uisi sente, ne che per l'acuità sua ferisca il naso: ma piu
presto si ritrouano cotal piante senza odore alcuno. Valerio Cordo nel suo uolumentto delle compositioni de medicamen-
ti, scriue dell'Amomo assai inconstantemente. Imperoche nella compositione dell'aurea Alessandrina afferma per certo
che l'Amomo non è altro, che questa pianta di Hierico. del che dimenticandosi nella compositione della theriaca, disse
poi, che il uero Amomo non si ritrouaua appresso di noi. Il Fuchσιο medico de nostri tempi eccellentissimo nel suo libro
delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & ampliato, essaminando i semplici, che entrano nella the-
riaca, peruenuto, doue il uccchio Andromacho fa mentione dell'amomo racemoso, biasma non poco tutti gli interpreti
di Galeno con queste parole. Botryos i Greci dicono βότρυς. Nell'interpretare di questa uoce tutti coloro, che hanno
tradotto Galeno in questo luogo si sono ingannati. Imperoche l'Andernaco nell'espore il primo libro de gli antidoti
di Galeno, interpreta questa parola βότρυς, uua, Tutti gl'altri poi, & con loro Valerio Cordo espongono βότρυς race-
moso, congiungendolo come nome adiettivo con la dittione Amomo, che precede, come se Andromacho hauesse scritto,
& inteso, che l'Amomo debbi essere racemoso. Però dico che queste due dittioni si deueno separare l'una dall'altra
con una diuisione in questo modo, ἀμύμον, βότρυς, come habbiamo esposto noi, accioche s'intenda, che Andromacho
scriue di due herbe differenti, cioè dell'amomo, & del botri, & non dell'amomo botrite (cioè racemoso) solamente. Que-
sto tutto scriue il Fuchσιο in quel luogo. Dal che si conosce chiaramente, che uole egli, che si debbi mettere nella theria-
ca anchora il botri herba, di cui scrisse Dioscoride nel terzo libro. Nella quale opinione, quantunque dottissimo sia il
Fuchσιο nella Greca lingua, & parimente nella latina, io ueramente non posso in alcun modo conuenire. Imperoche son
troppo chiare le ragioni, che mi sforzano à credere, che Andromacho intenda dell'Amomo botrite (cioè racemoso) &
che non ui uoglia botri ueruno appresso all'amomo. Hor per non andar piu in lungo dico, che primamente contradice
al Fuchσιο l'istesso Andromacho. Imperoche io non ritrouo, che egli nella sua theriaca scriuesse altrimenti in uersi, che
καὶ βότρυς ἀμύμον, le quali dittioni non si possono cosi separare, come il Fuchσιο si pensa, ne mai sarà possibile, che quel
βότρυς significhi il botri herba nel modo, che egli molto malamente intende. Appo cio non manco uerifica il parer no-
stro, & la nostra intentione il gionine Andromacho, che si facci il uecchio. Imperoche nel trascriuere, che ei fa della sua
theriaca da i uersi del padre in prosa, in nissun luogo (che io habbia letto) pone egli il botri, ma solamente l'amomo. On-
de quantunque Damocrate nella description sua in uersi della medesima theriaca scriua βότρυς ἢ ἀμύμον, non però mi
pare, che queste due dittioni si debbino cosi separare senza hauerui sopra ueruna consideratione, percioche pare, che non
senza grande auuertenza Damocrate le congiungesse insieme. Ma che diremo oltre à cio di Galeno? Egli ueramente, quan-
tunque

unque nel primo lib. de gli antidoti, numeri à un per uno tutti i semplici medicamenti, che entrano nella theriaca, & li esaminati diligentissimamente, nientedimeno in nissun luogo (per quanto io habbia ritrouato) fece mai mentione di questa herba del botri nuouamente ritrouata dal Fuchio, ne manco ritrouo che ne facesse egli mentione alcuna nella theriaca dedicata à Pamphiliano . Ne meno si ritroua che Galeno ne i libri delle facultà de semplici, ne altroue (che io habbia ueduto) in tutti i suoi uolumi, facesse mai del Botri ueruna memoria . Oltre à cio Paolo Egineta fra i piu nuoui Greci & fra gli Arabi Auicenna nelle discriptioni delle loro theriache cauate di parola in parola da Andromacho, non ui hanno botri in parte ueruna . Le quali autorità, & ragioni tutte argumentano contra la uana opinione del Fuchio, & confermano, che la nostra del tutto sia uera, & che non habbia replica in parte alcuna. Alla quale se rispondesse il Fuchio, che Nicolao Mirepsico ha il botri Gallico nella sua theriaca, si gli puo rispondere, che il libro Greco di Nicolao è per tutto scorretissimo come afferma egli medesimo, che ce l'ha fatto latino.oueramente che Nicolao non intese altrimenti che male Andromacho & Galeno . Di qui adunque credo io essere hormai manifesto à tutti, che come la opinione del Fuchio, ilqual contende, che il botri si metta in la theriaca, come falsa si deue lasciar andare, cosi all'incontro si debbi approuare la traduttione di coloro, che interpretano amomo racemoso, come quelli, che realmente hanno seguitato insieme con Andromacho, & Galeno anchora Dioscoride, il quale nel descrinere le note dell'amomo Pontico dice manifestamente essere racemoso, come qui di sopra chiaramente si legge. & parimente in Plinio al XIIII. capo . del XII. lib. Scrisse dell' Amomo Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L' Amomo ha uirtù simile all'acoro, se non che l'acoro dissecca piu di lui, ma l'amomo ha la facultà concottina piu ualorosa. Chiamano l' Amomo i Greci Ἀμμόν: Nomi. i Latini Amomum: gli Arabi Hamemis, ouero Hamama.

20

Del Costo.

Cap. XV.

IL Costo eccellente è quello, che si ci porta d'Arabia, bianco, leggiero, & di soaua & dilicato odore. Il secondo luogo di bontà ha quello d'India, ch'è leggiero, pieno, & nero come la ferula. Tiene il terzo grado quello di Soria, ch'è graue, di colore di boslo; & che ferisce il senso con l'odore. L'ottimo è quello, che è fresco, bianco, ben pieno, denso, secco, non tarlato, non graue d'odore, al gusto caldo, & mordente. Scalda il costo, & prouoca l'orina, & i mestrui: & aiuta applicato alle malattie della madrice, & parimente fumentato tanto di uapore di decottione, quanto di fumento. Beuuto al peso di due dramme, uale al morso delle uipere. Beesi anchora con uino, & assenzo al dolore del petto, allo spasimo, & alle uentosità. Beuuto con uino melato, incita all'atto uenereo: & preso con acqua, ammazza i uermi larghi del corpo. Vnto con olio, rimette il freddo, che precede alle febbri, & uale à i paralitici. Vnto con acqua, ouero con mele, spegne le macchie della pelle della faccia. Mettesi ne gli antidoti, & ne gli empiastri. Sono alcuni, che'l sofisticano, mescolando con esso certe dure radici d'enula, che si portano da Comagene. Ilche facilmente si conosce: perche l'enula non è al gusto calida, ne ha tanto ualido odore, ch'ella possa cosi forte ferire il capo.

IL costo, che communemente s'usa nelle spetiarie d'Italia, di due spetie, amaro cio è, & dolce, lo fanno gli spetiali: come che Dioscoride, & Plinio non del dolce, ne dell'amaro, ma del uero, & del bianco solamente scriuessero. Galeno disse bene, che'l Costo ha in se leggierrissima amaritudine. ma che se ne trouasse del dolce, io non lo trouo appresso autentico Greco autore: come che appresso à molti de gli Arabi nelle loro compositioni si ritroui l'uso dell'amaro, & del dolce. Il uolgar delle spetiarie non è il uero: imperoche non ui si sente odor buono alcuno, ne acutezza tale, che applicato ulceri la carne. Et imperò nelle compositioni di medicina non è da mettere per mio giudicio: auenga che non sapendosi, che radice, ò tronco d'albero egli si sia, facilmente potrebbe ò operare il contrario, ò esser di niun ualore. Oltre à cio è d'auuertire, che sono alcuni herbolatti, che portano di Puglia dal monte di Santo Angelo certe radici d'una pianta, di cui diamo hor qui la figura, & le uendono per uero Costo alli spetiali, & massimamente à coloro, che poco si curano d'intendere, & di conoscere i semplici. Habbiamo adunque noi fatto diligenza d'hauer la pianta del predetto, & parimente di rappresentar qui la sua figura, accioche gl'ignoranti imparino di qual pianta sieno le radici, lequali si portano attorno per il uero & legitimo costo. Ma par però, che questa pianta del costo uolgare, & falso rappresenti un non so che di maestà, & però non si deue pensare se non che sia pianta non uolgare, & di segnalare uirtù. Produce questa pianta le foglie simili alla pastinaca domestica, ma maggiori, piu folte, & piu ruide, & distese per terra; quelle dico, che sono piu propinque alla radice. Il fusto ha ella tondo, & nodoso, come il finocchio, alto due gombiti, & maggiore. Nascono da i nodi i rami su per tutto il fusto, & nelle sommità producono l'ombrella, con fiori gialli, & seme tondo; Ha la radice grossa, & carnosa, di bigio colore, & splendente. Lodanla coloro, che ce la portano di Puglia dal monte Gargano, per tutti i mali del capo, che sono freddi, & parimente per i difetti del petto, per i dolori uentosi dello stomacho, per l'oppilationi delle uiscere, & per i malori della madrice, delle reni, & della uesciga. Onde uogliono, & dicono che conferisce ualentemente a i dolori del capo, alle uertigini, al mal caduco, al stupore, alla sonolenzia chiamata Lethargia, allo spasimo, alla paralesia, all'asma, alla tosse, al trabocco di fiele, all'idropisia, alla uentosità, a i uermi del corpo, alle pietre delle reni, à prouocare i mestrui, il parto, & le secundine, beendosiene la decottione, ò la poluere. ò messa ne i bagni che si fanno artificiali. Lodanla anchora per i dolori colici, per le sciatiche, & altri dolori di giunture, facendosi cristeri con la sua decottione. Imperoche essendo questa radice amara, alquanto odorata; non senza qualche poco d'acutezza, io mi riduco ageuolmente à credere, che possa ella sicuramente giouare à tutte le infirmità predette. Sono alcuni, che in uece del Costo, lodano quella soauissima radice, che

Costo, & sua
essamin.

Costo uolgare,
& sua hist.

Virgu del Co-
sto uolgare.

Qualità del Co-
sto uolgare.

PSEUDOCOSTO.

1451 1751



Errore di alcu-
ni.

che i moderni chiamano *Angelica*. la cui opinione molto piu mi piace, che non fa quella di coloro, che usano i *Costi* uol-
gari. Percioche l'*angelica* imita in molte parti il uero *Costo*, come prima con la soauità del suo odore, da cui s'ha ella
acquistato il nome d'*Angelica*. Al che s'aggiunge l'acutezza del sapore, con un pochetto quasi d'insensibile amaritu-
dine. Et però non sono in tutto da dannar coloro, che credono che l'*angelica* sia specie di *Costo*. Et per il contrario non
mi par che sieno d'accettare l'opinioni di coloro, che contendono, che la *zedoaria* sia il uero, & legitimo *costo* de gl'an-
tichi: Imperoche non ueggio che *Dioscoride*, & *Galeno* si confaccino con la opinione di *costoro*: auuenga che *Diosco-*
ride scrina ch'il *Costo* si suole adulterare con radici d'*Helenio*, lequali sono molto piu grosse, che quelle della *zedoaria*;
& *Galeno* scrine in diuersi luoghi; che il *Costo* ha uirtu insieme di risolvere, & di ristringere, & che ha uno odo-
re cosi eccellente, & buono, che non stimorno manco il *costo* gli antichi per l'uso delli onguenti, che il *Malabathro*,
l'*Amomo*, la *casia*, & la *Mirra*. Le quali su dette facultà, non si ritrouano, ne si cognoscono nella *zedoaria*, essendo
chiaro

chiaro à ciascuno che il suo suo odore è piu presto spiaceuole, che grato, & graue molto piu, che soaua: senza che Galeno attribuisce al costo poca, & leggiera amaritudine, & molta acutrezza. Le quali qualità sono al contrario nella zedoaria, per esser ella molto piu amara che acuta. Oltre à cio non mancano contentiosi, & maligni, che dicono uolendo contradi-
 10 tradire alle nostre ragioni, anzi piu presto per mantenere le falsità loro, che la zedoaria non è il costo Indiano, ma quello che nasce in Soria. Ma chi non si riderà, & farà beffe di questi tali huomini? essendo che mai non si sia udito che la zedoaria nasca in Soria? Et chi non sa che la zedoaria d'altronde non si ci porta, che d'India per il mar rosso? Ma non per questo negarò io che la zedoaria non si possa usare in luogo del costo. Alcune radici giudicate da me per uero, & legittimo costo, mi mandò già M. Francesco Calzolaris Veronese. Et quantunque io persuceri anchora in questa opinione, nondimeno il Costo che mi ha nuouamente mandato M. Cecchino Martinelli spetiale in Venetia all'An-
 20 gelo, portato seco dell'India, è anchor egli in ogni sua parte tanto simile al uero, che non mi posso se non persuadere, che sia il Costo istesso; & tanto piu intendendo io, che i propri Indiani lo chiamano Costi. Et se bene i Costi predetti paiono all'occhio assai differenti nella forma, & nella sustanza loro, ciò ueramente à me non fa confusione alcuna, uedendo che Dioscoride fa anchor lui differenza tra l'Arabico, & l'Indiano; & tra questo è l'Soriano. Ha il Costo, secondo che pure esso Galeno riferisce al 111. delle facultà de semplici, in se una certa uirtù, & qualità leggier-
 mente amara, uia assai acuta, & calida: di modo che puo egli anchora ulcerare. Et però s'unge con olio, per il freddo, che uiene nel principio della febbre: oueramente nelle sciatiche, ò nella paralisia, ò doue piu sia di bisogno di scaldare, in qual si uoglia parte del corpo, ò doue sia necessario tirare alcuno humore dal profondo alla superficie. Per il che prouoca anchora l'orina, & i mestrui, & conferisce à i dolori laterali, à i rotti, & à gli spasmati. Ammazza oltre à questo anchora i uermi del corpo per l'amaritudine, che si ritroua in esso: & spegne le macchie del uiso fatte dal Sole, applicatoui sopra con mele, ouero con acqua. Ha oltre à cio in se una certa humidità uentosa, con la quale muoue gli huomini à lussuria, beuto con uino melato. Chiamano i Greci il Costo Kicos: i Latini Costus: gli Arabi Kostos, ouero Chasti.

Sciocca opinione d'alcuni.

Costo uero.

Costo scritto da Gal.

Nomi.

Del Giunco odorato.

Cap. XVI.

NASCE il Giunco odorato in Africa, in Arabia, & in quella regione chiamata Nabathea, donde si porta il migliore. Prossimo à questo è l'Arabico, il quale alcuni chiamano Babilonico, & alcuni teuchite. Il manco buono è quello d'Africa. Debbesi eleggere il rosso, d'acceso colore, fresco, pieno di fiori, sottile, & i cui frammenti porporeggiano, & quello, che fregato
 30 infra le mani, spira odore di rose, acuto al gusto, & mordace, & feruente alla lingua. Sono in uso di questo i fiori, i calami, & le radici. Prouoca l'orina, i mestrui, & risolue le uentosità: aggraua il capo, & strigne leggermente: rompe, matura, & apre gli orificij delle uene. Il fiore beuto, è utile à gli sputi del sangue, à i dolori dello stomaco, del polmone, del fegato, & delle reni. mettesi ne gli antidoti. La radice è piu costreittua: & imperò si dà al peso d'una dramma à i fastidij dello stomaco, & à gli hidropici, & à gli spasmati per alquanti giorni con il pari peso di pepe. La decoctione è fomento utile à sederui dentro per l'infiammagioni della madrice.

CHAMASI uolgarmente nelle spetiarie il Giunco odorato Squinantho: il quale uocabolo, anchora che sia corrotto, nasce dal nome della pianta, & dal fiore, fatto d'ambidue queste dittioni una sola. Conciosia che corrotta-
 40 mente Squinantho non uole rileuare altro; che quello, che rileua in Greco schani anthos, cio è, fiore di giunco: per- cioche schanos in Greco non uol rileuare altro, che giunco, & anthos fiore: anchora che il fiore a noi non si porti se non di rado. Il che non è marauiglia: per cioche questo istesso accadua fino al tempo di Galeno. Et però diceua egli nel libro de gli antidoti. Io non so per qual causa il uulgo chiami lo scheno Arabico, schani anthos; auenga che à noi spessissime uolte manchi il fiore, il quale pascono i cameli nelle sommità, per esser eglino oltre modo auidi di quel cibo. Il che (se mi sia lecito dirne quello, che io ne sento) piu presto mi par cosa da ridersene, che da crederla. Imperoche troppo difficile mi pare da credere, che tanto sia grande il numero de cameli, che possano à modo di locuste pascersi tutti i fiori del Giunco odorato nel paese, oue egli nasce, & che non ne resti pure una pianta co'l fiore. Et che cio sia la uerità, io ne posso mostrare una piena scatola mandatami parte da M. Alberto Martinelli spetiale in Venetia alla spetiariaz dell'Angelo, & parte da M. Francesco Calzolaris Veronese, i quali per la soauità del loro odore, & altre qualità che
 50 ui si ricercano, fanno aperta testimonianza, come si uadino beccando il ceruello coloro, che non uogliono, che lo squinantho usuale sia il legittimo de gli antichi. I fiori ch'io dico, sono questo anno stati mandati di Soria da M. Cecchino Martinelli semplicista eccellentissimo, il quale con non poca fatica & diligenza ha procurato d'hauerli d'Arabia, insieme con alcune piante fiorite, da una delle quali è stata ritratta la qui dipinta figura. Hor dico adunque che il Giunco odorato è una pianta, che fa le foglie simili alla carreccia, ma piu robuste, piu ardite, & piu ferme, uoltate in su dirittamente uerso il gambo. il quale esce fra esse, à modo d'un sottil calamo, con i suoi nodi, come si uede nel grano, & nell'orzo. ma piu fermo, & piu duro. Nella cui sommità sono i fiori, che nel giallo biancheggiano, pelosi, & odorati: produce la radice nella parte di sotto uillosa, acuta, & odorata. Nasce in Arabia nelle campagne, & ne ilaghi, & paludi, che si seccano la state, & di quindi si porta in Alessandria d'Egitto, & in Soria. Scriuono alcuni nascere il Giunco odorato in Puglia, & parimente in Campagna, come scriue il Brasauola d'autorità di Plinio. Ma dubito, che
 60 non s'ingannino, per cioche non ho mai inteso, che di quindi ci si porti ne la paglia, ne i fiori: ne parmi, che cio scriua Plinio assertiuamente. Quello, che s'usa nelle spetiarie, à questi giorni, non si porta d'altronde, che d'Alessandria, & alle uolte di Soria. Ma è però da usare diligenza nel comprarlo: perche sogliono alcuni per accrescere la mercantia, F mescolare

Giunco odorato, & sua essam.

Fiori di squinantho.

GIUNCO ODORATO.

ג'ון סקוודאטא



Opinione di
Fratī reprobata.

mescolare con essi diuersi mestugli. E' oltre à questo da uedere, che non sia uecchio: perche, come disse Galeno nel libro de gli antidoti, dal uecchio è spirato ogni odore, & ogni uirtù. Affermano i reuerendi Padri, che hanno di nuouo commentato l'antidotario di Mesue, che lo Squinantho, il quale è comunemente in uso nelle spetiarie, non è il uero Giunco odorato, scrittone da Dioscoride; dicendo, che quella paglia, che s'usa, non gli corrisponde in parte alcuna. percioche non ha ella radici notabili per l'uso della medicina, ma capillari, & inutili: non morde la lingua nel masti- carla, & quantunque sia alquanto odorata; non però fregata con le mani, respira odore di rose: & non produce giun- co alcuno, ma un calamo nodoso, come fa l'orzo, & parimente il formento. Nel che parmi, che errino questi Padri condariamente, in affermare quello, di cui l'esperienza dimostra il contrario. Che adunque non habbiano inteso, ne ben considerato Dioscoride diligentemente, si ci dimostra per il dir loro, che'l Giunco odorato produce un giunco, & non un calamo. Imperoche tutto il contrario ritrouo io in Dioscoride, il qual così scrisse nel Greco. *ἡ ὀσμή ἐστὶν ὡς τοῦ ἰσχυροῦ* *καλάμου, καὶ τῆς ῥίζης.* cio è. L'uso è del fiore, de i calami, & della radice. In oltre, lo affermar poi, che lo Squinantho 10

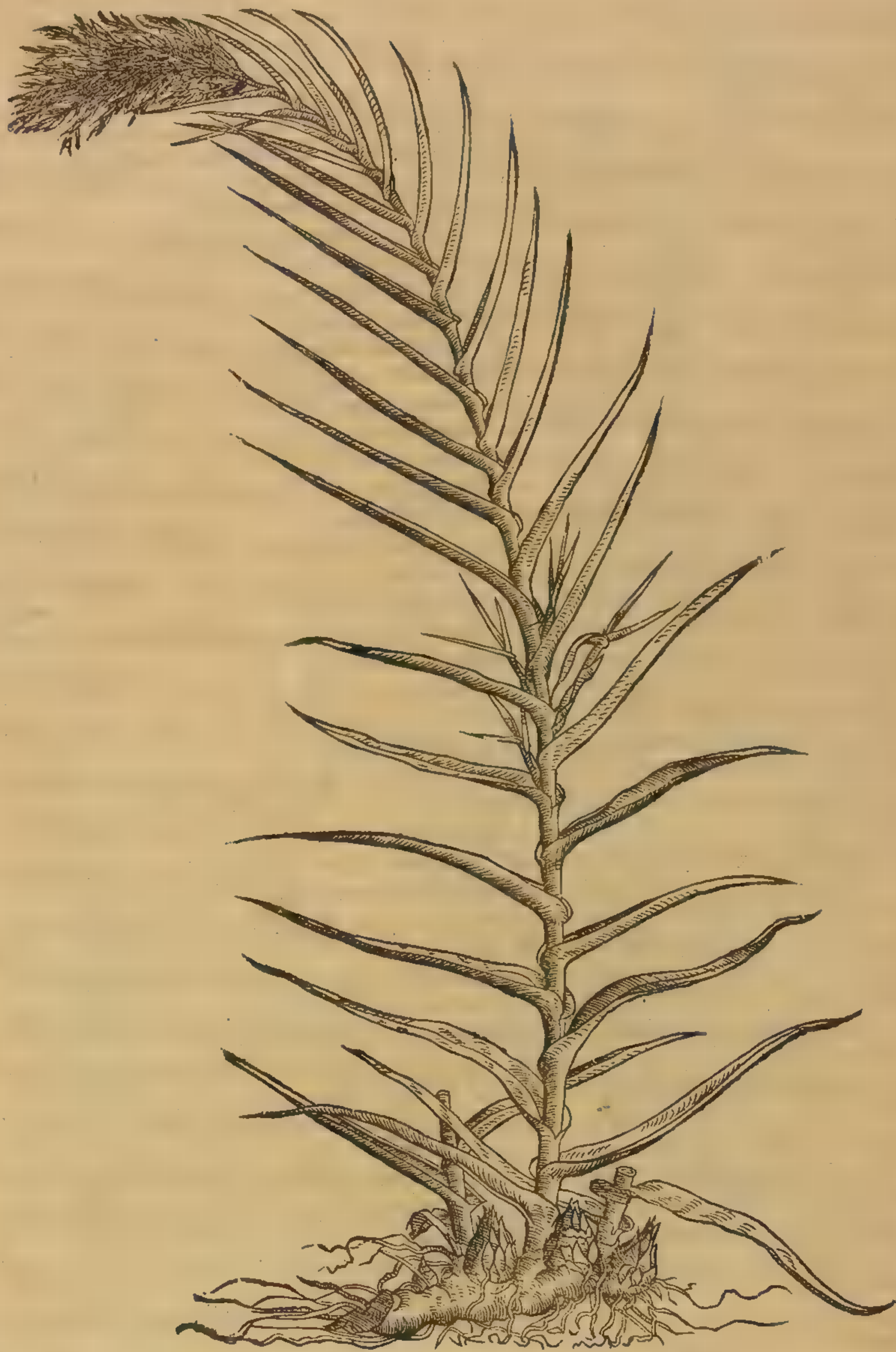
usuale

Notij.

Cap. XVII.

F 2 Nasc6

מלכות ישראל



Calamo odora-
to, & sua hist.

NASCE il Calamo odorato, & parimente il Giunco (diceua Theophrasto al IX. libro à cap. VII. dell'histo-
ria delle piante) di là dal monte Libano, in una certa uallicella, la quale è infra esso Libano, & un altro monti-
cello: & non come dissero alcuni infra'l Libano, & l'Antilibano. tra li quali è una bellissima, & amplissima cam-
pagna, la qual chiamano Aulone. Ma doue nascono il calamo, & il giunco, è un certo lago, che largamente si spande,
appresso al quale seccandosi i paludi nascono queste piante. Il luogo è piu di trenta stadij di paese. Non si ueggono mai
esser uerdi, ma secchi: ne sono di forma dissimili da gli altri. Sentesi, nell'intrare del luogo, risfrangia grande del
loro odore; quantunque non molto si senta di lontano, come dissero alcuni. E questo luogo lontano dal mare piu di cen-
to & cinquanta stadij. In Arabia (come puo ciascun sapere) respira il luogo molto, doue nascono; come che in So-
ria sieno di niuno odore. Questo tutto del Calamo scrisse Theophrasto. Il che replicò poscia Plinio al XXII. cap. del
XII. lib. con queste parole. Anchora il Calamo odorato, che nasce in Arabia, è commune all'India, & alla Soria:
nella quale nasce lontano dal nostro mare cento & cinquanta stadij, tra'l monte Libano, & un altro ignobile, quale
non

non è l'Antilibano, come stimarono alcuni, in una ualletta in mezzo tra l'uno & l'altro appresso un lago, i paludi del quale si seccano la state, & quindi discosto trenta stadij nascono il calamo, e'l giunco odorato. I quali non sono in parte alcuna differenti da gli altri calami, & da gli altri giunchi. Ma il calamo come piu odorifero, subito si fa sentire di lontano: di cui quello è piu trattabile al toccarlo, & migliore, il quale è manco fragile, & che si rompe in stecche. dentro nella concavità della canna è un certo che, come tela di ragno, qual chiamano fiore. Et quello piu si loda, che n'è piu pieno: il resto della proua è che sia intero, altrimenti non si stima. Tanto è egli migliore, quanto è piu breue, & piu grosso & tenace nel romperlo. Questo tutto disse Plinio. Per il che si puo manifestamente conoscere (come dicemmo di sopra, trattando dell'acoro) quanto erri il Brasauola, in cosi facilmente credersi, che il uero Calamo aromatico sia quella radice, che cosi uolgarmente si chiama per errore nelle spetiarie: la quale habbiamo di sopra per euidentissime ragioni prouato essere l'acoro uero scrittone da Greci. Imperoche & per la scrittura di Dioscoride, & per quella di Theophrasto, si uede, che'l Calamo aromatico è una spetie di canna, & non radice, come dimostra prima il suo nome di calamo: & poi il dir costoro, cioè Theophrasto & Plinio, che non è differente da gli altri calami. Et imperò diceua Plinio, imitando Dioscoride. Inest fistula araneum, quod uocant florem. cioè. Nella concavità della canna è il ragnitello, il qual chiamano fiore. Et non disse, è nella sostanza della radice il ragnitello, come dice essere il Brasauola nel uolgare delle spetiarie. In oltre scriuendo pure esso Plinio delle uirtù delle canne, all'XI. capo del XXI. libro, piu apertamente lo dimostra, cosi dicendo. Habbiamo dimostrato essere uentinoue spetie di canne, ma non di piu euidentenatura di quello, che habbiamo trattato in questi continui uolumi. Quella, che nasce in India, & in Soria all'uso degli odori, & de gli unguenti, cotta con gramigna, ouero con seme d'apio, prouoca l'orina. Applicata fa uenire il mestruo. Beuuta al peso di due oboli, gioua à gli spasmati, à i difetti del fegato, alle reni, & all'idropisia. Conferisce alla tosse, quando se ne fa fumo con raggia. Oltre à cio le radici del Calamo odorato uolgare, le quali credo io esser quelle dell'acoro, non possono rompendosi andare in stecche, ne in diuersi pezzi, ma si rompono à trauerso in un luogo solo, come quelle dell'iride. Onde puo hormai esser chiaro l'error di coloro, che pur uogliono contendere, che il Calamo aromatico sia radice, essendo però chiaro per le ragioni assegnate, che egli è una canna, & non radice: & massime quella, che è in commune uso nelle spetiarie. Imperoche in questa si ritrouano tutte le parti, & qualità dell'acoro: ma non già quelle del Calamo aromatico. Ma se pur per piu lungo cauillare dicesse alcuno, che queste radici d'acoro fossero quelle istesse della canna aromatica, gli ribatte uelocissimamente il sophistico argomento quello, che senza cercarne autorità alcuna, appare euidentemente all'occhio. percioche quantunque infinite radici d'acoro si ritrouino hauere in capo le frondi secche, uguali à quelle dell'iride; non però se n'è mai ritrouata alcuna, che riporti seco alcuno tronco di canna. Imperoche quello, che nasce copioso in Lituania, in Tartaria, & in Ponto (come di sopra al II. capo fu detto) produce le frondi simili all'iride, & non sopra di se alcuna canna, come si sognano alcuni. Per le medesime ragioni non è parimente d'accettare l'opinione del Fuchio, il quale crede nel libro delle compositioni de medicamenti, che la radice, che s'usa per il Calamo odorato, sia la uera & legitima radice di quello. In oltre non ritrouo io, che Dioscoride, uel manco Galeno, il quale accuratissimamente andò inuestigando per li sapori le uirtù, & qualità di tutti i semplici, dicesse, che nel Calamo aromatico fusse amaritudine alcuna, come ben disse esso Galeno ritrouarsi nell'acoro. Fece del Calamo odorato memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ha il Calamo aromatico una certa leggierra qualità costrettina, & pochissima acutezza: & per la piu parte è la sua sostanza terrea, & aerea, & temperata nella congiuntione della frigidità, & calidità sua. Il perche muoue moderatamente l'orina. Puossi sicuramente mettere con le medicine, che si fanno per il fegato, & per lo stomaco, & ne fomenti, che si fanno alla madre per l'infiammazioni, & per prouocare i mestruu. Si puo adunque porre il Calamo odorato calido, & secco nel secondo ordine; come che dissechi assai piu ualorosamente, che non iscaldi. Ha anchora in se alcune parti sottili, come hanno tutte l'altre cose aromatiche; quantunque molte di quelle n'habbiano assai, & il Calamo aromatico poche. Per la qual dottrina si conosce, che'l uolgar Calamo delle spetiarie non è il uero: imperoche in quello è maggiore acutezza, che non riferisce Galeno essere nel suo. La onde concludo, che il Calamo odorato à questi nostri tempi non si porti in Italia. Come penso, che molti fin hora habbino conosciuto. Onde sono alcuni, i quali confidati in quel libro de succedanei, il qual molti ingannandosi pensano essere di Galeno, uogliono che in luogo del calamo aromatico si possa ragioneuolmente sostituire il mosco arboreo, la quale opinione quantunque per il passato ne parebbe essere buona, nondimeno hauendo dipoi conosciuto, che quel libro è di pochissima autorità, & parimente parendone esser fuor d'ogni ragione, che in cambio del calamo odorato si deuesse sostituire un medicamento di facultà contraria, come è il mosco de gl'alberi, son stato poi costretto à mutare proposito, ne per modo ueruno seguire le loro opinioni. Ma quello che si debbia sostituire per il calamo odorato, lo diremo poi in altro luogo. Chiamano il Calamo aromatico i Greci Κάλαμος ἀρωματικός: i Latini Calamus odoratus: gli Arabi Hafabel, Casab aldatira.

Opinione del Fuchio reprobata.

Calamo odorato scritto da Galeno.

Nomi.

Del Balsamo.

Cap. XVIII.

IL Balsamo è uno arborescello, che cresce nella grandezza delle uiole bianche, ouero della piracantha. Ha frondi di ruta, ma molto piu bianche, che sempre uerdeggianno. Nasce solamente in Giudea in una certa ualle, & in Egitto, differente nella ruuidezza, nella lunghezza, & nella sottigliezza. Quello, che è sottile, & di folta chioma, si chiama eutheriston, quasi come dire, facile da mietere: perche forse per essere sottile facilmente si miete. Cogliasi il suo liquore, il quale chiamano Opobalsamo, la state, ne giorni ardentissimi canicolari, graffiando l'albero con graffi di ferro: delle cui piaghe tanto parcamente distilla, che ciascuno anno non piu, che sei, o sette congi se ne ricoglie. Comprasi nel luogo doue nasce, per il doppio peso d'argento. Tienesi per lo miglior

liquore quello, che è fresco, di ualido odore, sincero, non acetoso, ageuolmente penetratiuo, li-
scio, costrettiuo al gusto, & mordace. Sophisticasi l'opobalsamo in molti modi. Imperoche alcu-
ni lo meschiano con alcuno unguento, come terebinthino, ligustrino, balanino, lentiscino, susino,
& metopio: ouero con mele, con alquanto di mirto, & di ligustro, mescolando con liquida cera.
Ma si conosce facilmente l'inganno: imperoche il puro, sparso sopra le uesti di lana, non ui lascia su-
la macchia dapoi al lauare: ma il falsificato s'attacca. Il puro, messo nel latte, l'apprende: il che
non fa il sophistico. Il buono infuso nel latte, ouero nell'acqua, subito si sparge, et diuenta bian-
co, come latte: ma il falso nuota di sopra, come l'olio, et condensasi in forma di stella. Il sincero
nell'inuechiarsi s'ingrossa, et diuenta manco buono. S'ingannano coloro, che pensano, che sia
quello il sincero, che messo nell'acqua, prima se ne scende al fondo intero, et poscia diffondendosi,
se ne riuiene di sopra. Della spetie del legno, la qual chiamano Xilobalsamo, s'approua il fresco,
il sottile di sarmento, il rosso, l'odorato, et quello che spira alquanto d'odore d'opobalsamo. E
necessario anchora l'uso del seme: et imperò eleggesi l'aureo, pieno, grande, ponderoso, morden-
te al gusto, caldo alla bocca, et che habbia alquanto d'odore del suo liquore. Falsificasi il seme del
balsamo con uno altro seme, che si rassimiglia à quello dell'hiperico, il quale si porta da Petra ca-
stello. Ma si conosce, per esser egli piu grande, uano, di niuno ualore, et di sapore di pepe. Effi-
cacissima, et calidissima uirtù ha il liquore. questo leua uia tutte quelle cose, che offuscano la ui-
sta, et la pupilla de gli occhi. Applicato con ceroto rosado, gioua alle frigidità della madrice: pro-
uoca i mestruui, le secondine, et il parto: caccia, ungendosene, il freddo, che precede alle febbri, et
il tremore: purga le fordide ulcere: matura, et digerisce le crudità. Beuuto, prouoca l'orina: gioua
à gli stretti di petto. dassi con latte à coloro, che haueffero beuuto l'aconito, et al morso de serpen-
ti. Mettesi nelle medicine delle lassitudini, ne gli impiastri, et ne gli antidoti. In somma, il liquore
ha efficacissima uirtù, il seme non tanta, et manco d'amendue il legno. Dassi commodamente à bere
il seme ne dolori laterali, ne difetti del polmone, alla tosse, alle sciatiche, male caduco, uertigini,
asma, difficoltà d'orinare, dolori di corpo, et morsi di serpenti. Applicato in profumo, è molto uti-
le alle donne: et sedendosi nelle sue decottioni, apre l'oppilationi della madrice, tirandone fuora
l'humore. Il legno ha le medesime uirtù, ma di qualche manco efficacia. Beuuta la decottione fat-
ta con acqua, uale alle crudità, à i dolori del corpo, allo spasimo, et al morso de uelenosi animali:
prouoca l'orina, et conuiensi alle ferite della testa insieme con iride secca. caua le scaglie dell'ossa,
et aggiugnensi ne gli unguenti per ispessirgli.

Balsamo, & sua
historia.

ANTICAMENTE il Balsamo (come scriue Plinio al libro XII. à cap. XXV.) solamente in due horti regij si ri-
trouaua in Giudea: de quali il maggiore era di non piu, che di XX. iugeri, & il minore di molto manco spatio.
Ma se n'ampliò dipoi la spetie nel tempo, che la Giudea uenne insieme co'l Balsamo sotto allo Imperio de Romani: i quali,
come ampliatori delle cose politiche, & pretiose, non poterono tollerare, che uno sì degno albero fusse così raro nel mon-
do. Et imperò piantandolo, & ripiantandolo con i sarmenti, nel modo medesimo, che per li colli si piantano le uiti, lo
moltiplicarono grandemente. Il perche diceua Giustino historico, al libro XXXVI. In Giudea è una ualle chiamata
Hierico, cinta di continui monti, datigli per muraglie dalla natura, di spatio di dugento milia iugeri: doue è una selua di
palme, & d'opobalsamo. Scrisse del Balsamo parimente Strabone nel XVI. libro della sua geographia, con queste pa-
role. Hierico è un campo, circondato da una certa montagna, la quale ha forma come d'un theatro. In questo luogo è
una selua d'abondantissime palme, di capacità di cento stadij di paese, tutta irrigata dall'acque, & per tutto habitata.
Doue è anchora un palazzo regale, & un giardino di balsamo. L'albero del quale è odorifero, fruticoso, simile al ci-
tiso, & al terebintho. Cauasene il liquore in certi uasi intaccandogli prima la scorza, ilquale è bianco come latte, &
parimente tenace. Ma nascere anchora il Balsamo altroue, che in Giudea, scriue l'istesso Strabone nel medesimo libro,
oltre à quello che ne scrissero Plinio & Solino, così dicendo. Et appresso alli Sabei nasce l'incenso, la mirrha, & il cin-
namomo: & ne i confini il balsamo, & una altra certa pianta odorata. Pausania scriue, che nasce egli anchora in A-
rabia nella regione de i Beotij, grande come il mirto, con foglie di amaraco, & che sotto la sua ombra si riconerano in-
finite uipere, pascendosi del suo liquore. Ma come sia interuenuto, che (come s'intende da tutti coloro, che ritornano di
Giudea) quini non si ritroui piu pure una sola pianta di Balsamo, essendo stato creduto, & scritto da molti, che essa sola
ne fusse dotata, non saprei ueramente io affermare. Ma sapendo per cosa certa, per testimonianza d'alcuni, che piu uol-
te sono stati al Cairo, che quini si ritroua hora un giardino di Balsamo, si potrebbe ageuolmente credere, che ui fusse sta-
to portato tutto quello, che si ritrouaua in Giudea, per commandamento de Soldani Re dell'Egitto, à i quali era sugget-
ta la Soria: & cio esser stato fatto, per maggior decoro del luogo della principal lor sedia, et per maggior magnificenza,
& gloria loro. Quantunque si ritroui scritto appresso alli antichi, che il Balsamo nasca anchora in Egitto, come fa te-
stimonio Dioscoride, & parimente Galeno nel primo libro delli antidoti al quarto capo, oue tratta qual mele piu si con-
uenga nelle compositioni delli antidoti. Ma è nondimeno lungo tempo, che in Italia non s'è portato il liquore, ne'l seme,
ne'l legno, ne la scorza altrimenti, che sophisticati, & contrafatti. Come parimente accadeua al tempo di Theophra-
sto: il quale scriuendo del Balsamo, al VI. capo del IX. libro, così diceua. Nasce il Balsamo in una ualle di Soria solamen-
te in due luoghi, l'uno de quali non è piu di uenti iugeri, & l'altro minore. La grandezza dell'albero è, come d'un gran-
de melagrano, folto di molti rami: le cui frondi si rassembrano à quelle della ruta, ma piu bianche, & sempre uerdeggia-
no: il suo frutto nella grandezza, & nel colore è ueramente simile à quello del terebintho: ilquale spira di maggiore odo-
re, che non fa il liquore. Questo, secondo che dicono, si caua dalla parte superiore del tronco dell'albero, intaccandolo
con

con graffi di ferro nel tempo della state, quando nella Canicola molto riscalda il Sole. Ricogliesi tutta la state, ma non però esser molto uogliono quello, che se ne caua fuori: percioche in tutto un giorno à pena se ne ricoglie tanto, che em-
pia il guscio d'una gongola marina. Respira di soauissimo odore, & grande, di modo che si sente l'odore del poco assai di
lontano. Ma ueramente del sincero non se ne porta à noi. Imperoche è tutto sofisticato quello, che si uende in Gre-
cia. Et imperò diceua Galeno, nel libro de gli antidoti, che per sapere egli in quanti modi si sofisticaua il Balsamo,
dubitandosi di non essere ingannato nel comprarlo, si deliberò uedere sensatamente i suoi arborescelli, & come da quelli
distillasse il liquore: del qual poi sempre ritenne, accioche gli fusse il paragone con gli altri, che si contraffanno. Il modo
d'intaccar la corteccia dell'albero, accioche ne distilli fuore il liquore, si ritroua uariamente scritto da gli autori. im-
peroche Theophrasto, & Dioscoride dissero, che, accioche il liquore distillasse dall'albero, se gli graffiaua la scorza con
10 certe unghie di ferro. Ma Plinio, nel luogo di sopra nominato, dice che quando il Balsamo si ferisce con ferro, dal po-
tarlo in fuori, egli si secca, & si muore: & imperò nel cauare il liquore, quegli artefici, che sono ben periti in quell'arte,
gli intaccano ò con uetri, ò con pietre, ò con certi coltelli fatti d'osso, ricogliendo poscia il liquore con lana in certi pic-
cioli cornetti. Oltre à ciò considerando le truffarie, che hoggi di si fanno, mi pare di ridurre nelle menti de gli huomi-
ni, che se mai alcuno portasse del Balsamo in Italia (quantunque io creda, che molte etadi habbiano da passare, auan-
ti che mai Italia ueggia liquore di Balsamo) che'l non si compri, se prima non si fa d'esso ogni possibile proua, & che ma-
nifestamente si conosca esser in lui tutte quelle buone qualità, che si gli danno da Dioscoride. Il seme suo, il quale chia-
mano Carpobalsamo, è molto differente da quello, che ne mostrano gli spetiali portatone d'Alessandria. Imperoche il
buono è di colore aureo, pieno, ponderoso, caldo, & mordente al gusto: & il uolgare delle spetiarie nereggia, è leggiero,
uano, non mordente, & poco odorifero. Et imperò è da pensare, che piu presto egli sia quello istesso seme, che fino al
20 tempo di Dioscoride si portaua dalla Petra castello di Palestina, simile all'hiperico, che altrimenti. Interuiene questo
medesimo anchora nel legno, ilquale chiamano Xilobalsamo. Imperoche quello, che ne mostrano gli spetiali, piu pre-
sto ha del mirto, che del Balsamo. perche (dall'essere egli sottile in fuori) manca di tutte le qualità uere, che si conuen-
gono al legno del Balsamo. Della scorza non parlò Dioscoride, come che Plinio al libro, & capitolo sopra scritto dicesse,
che habbia ancho ella il suo uso nella medicina. Scrisse del Balsamo Galeno al VI. delle facultà de semplici, così di-
cendo. Il Balsamo è calido, & secco nel secondo ordine: & è composto di così sottili parti, che è anchora odorifero.
Ma il suo liquore è nelle parti sue molto piu sottile, che la pianta, come che non però sia così caldo, come si stimano alcu-
ni ingannati dalla sottigliezza delle parti. Ha il frutto la medesima uirtù; come che sia egli di molto meno sottili parti
composto. Et ne i succedanei uole esso Galeno, che si possa in cambio del Balsamo porre ne composti lo statte della mir-
rha, il quale è il fiore di tutto il liquore, ouero l'olio irino, ò la radice dell'iride bianca: & per il Xilobalsamo, la radi-
ce delle uiole bianche. Ma quel, che si debba mettere per lo Carpobalsamo, non truouo, che egli ne faccia mentione alcu-
na: come che nel trattato, che senza nome d'autore alcuno è chiamato da medici, Quid pro quo, in luogo del Balsamo si
mette la terebenthina distillata, ouero l'olio laurino, ò la gomma dell'hedera; & per lo Carpobalsamo, i suoi corimbi;
30 & per lo Xilobalsamo, il suo legno: di tanta autorità appresso costui ritrouo esser stata la hedera. Ma piu presto met-
tere i per l'Opobalsamo l'olio delle noci moscade, ò quello della Stirace, che quello della terebenthina, ò delle bacche
del ginepro: & in luogo del Xilobalsamo sostituirli l'agallocho: & per il Carpobalsamo le cubebe usuali. Che le Cube-
be si possino sostituire in luogo del Carpobalsamo, molti dotti moderni tengono con noi, come che anchora ce lo insegni,
& ce lo dimostri il gusto. Imperoche masticandosi le cubebe si ritrouano essere calde, & acute, & parimente aromati-
che, le quali qualità (per quanto si caua da Dioscoride) si ritrouano nel Carpobalsamo. Onde per questo non posso
accettare per buona la opinione del Fuchsio, quantunque sia egli dottissimo medico, percioche nel suo libro delle compo-
40 sitioni de i medicamenti ultimamente stampato, & aumentato, uole che in luogo del carpobalsamo si debbino porre
ne i medicamenti le radici del leucoio, per hauer egli così ritrouato scritto nel libro de i succedanei, che molti credono
essere di Galeno. Ma non hauendo io ueruna proua, con cui possa far questo libro legitimo, ne essendo cosa, che hab-
bia in se ragione, che queste radici, in cui non è ueruna qualità, che si confacci col carpobalsamo, si possino sostituire
in suo luogo, non mi soccorre cosa, con cui possa approuare l'opinione del Fuchsio. Portasi nuouamente dalle Indie oc-
cidentalì un liquore odoriferissimo, molto simile alla stirace liquida, il quale coloro, che lo portano chiamano parimente
Balsamo, per hauer egli alcune qualità simili al Balsamo. Ma ritrouando io essere stato scritto da Strabone, che il li-
quore del Balsamo è d'un colore come di latte, piu presto ho creduto io esser questo liquore il uero statte della mirrha, ò
liquore della Stirace, che del Balsamo: & però non esser fuor di proposito, che sia egli tenuto, & usato per Balsamo.
Di questo così pretioso liquore mi diede primamente notizia l'eccellentissimo medico, & peritissimo semplicista M. Luca
50 Ghini da Imola. Alcuni moderni medici, uedendosi priui del liquore del Balsamo, hanno ritrouato un modo di farlo
artificiale, & hollo fatto io piu & piu uolte, per hauerlo trouato di mirabile operatione in molte & molte infermità, in
questo modo. Togli del liquore, che distilla dal larice, olio d'auerzo, di ciascuno una libra: manna, odano, di ciascuno
sei oncie: spigo, radici di ualeriana, d'iride, d'acoro, d'asaro, di cipero, di ciascuno una dramma: mastice, galanga, garofa-
ni, cassia odorata, zedoaria, di ciascuna dramme sei: noci moscade, oncie quattro: mace una oncia: cubebe, agallocho,
di ciascuno oncie due: gomma elemi oncie sei: aloë hepatico, mirrha, di ciascuno una oncia & meza: castoreo dramme
dieci: noccioli di dattoli, stirace calamita, mirrha, belzoino, di ciascuno una oncia: di sangue di drago in lagrime on-
cia una & meza: di fior di lauanda oncie quattro: d'olio di ben oncie sei. Fa poluere di ciò, che si puo pestare, & incor-
pora con i liquori, & caua l'olio per boccia di uetro accuratamente, con buona misura di fuoco. Et in questa distilla-
tione haurai in prima una acqua chiara, sottilissima, la quale arde eccessiuamente, & chiamasi questa prima, acqua di
60 balsamo. Dopo questa comincierà à uenire un'olio giallo, sottile: ilquale si chiama olio di balsamo. Et nell'ultimo uer-
rà il Balsamo artificiale, di colore rosso, simile alla porpora. La prima acqua ho ritrouato io rettificare mirabilmente
gli stomachi frigidi: perchi ella consuma potentemente la flemma, & la uentosità. Il secondo liquore è mirabile in ferite,

Il Carpobalsa-
mo delle spetia-
rie nò è il uero.

Balsamo iscrit-
to da Galeno.

Balsamo artifi-
ciale, & modo
di farlo.

in fistole, in dolori di nerui, & di giunture, come anchora à i paralitici, al mal caduco, & allo spasmo. L'ultimo olio
uale à tutte le cose predette: & tutti in somma uagliano ad altre piu cose, le quali per breuità al presente mi taccio.
Βάλαμον: i Latini Balsamum: gli Arabi, Balesom, Bolesma, Belsan.

Nomi.

Dell'Aspalatho.

Cap. XIX.

LO Aspalatho, il quale chiamano alcuni erefiscetro, è uno arboſcello ſarmentoso, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Nisiro, in Soria, et nell'Isola di Rhodi. Vſano i profumieri per dare il corpo à gli unguenti. L'ottimo è graue, et quello, che ſcortecciato roſſeggia, ouero porporeggia: & quello, ch'è denſo, odorato, & al guſto amareggia. Trouaſene una ſpetie di bianco, legnoſo, ſenza odore, ilquale è inutile. Ha l'aspalatho facultà di ſcaldare, & di riſtrignere: & imperò cuoceſi nel uino, & lauafi la bocca con la ſua decottione, per eſſere molto utile all'ulcere maligne di quella. Infondeſi nelle ulcere, che uanno paſcendo ne membri genitali, & parimente alle ſordide, & ne i polipi del naſo. Meſſo ne peſſoli per ſuppoſitorio, prouoca il parto. Strigne il corpo, & lo ſputo del ſangue, beendofi la ſua decottione. Riſolue le uentofità, & l'anguſtie dell'orina.

Aspalatho, & ſua eſſam.

LO Aspalatho ueramente non ſi ci porta ne di Candia, ne di Rhodi, ne di Soria: quantunque habbiano alcuni penſato, che'l Sandalo roſſo ſia l'Aspalatho di Dioſcoride. Il cui errore diſcuopre molto bene Serapione: imperoche nel capitolo ch'ei fa de Sandali, non u'interpone alcuna autorità di Dioſcoride, come è ſuo coſtume di fare in tutti gli altri ſemplici trattati da lui; ma ſolo in tal deſcrizione uſa autorità Arabiche. Il che manifeſtamente arguiſce, che'l Sandalo roſſo non ſia l'Aspalatho di Dioſcoride. del quale trattò eſſo Serapione per particolare capitolo d'autorità di Dioſcoride, & di Galeno, ſotto queſto uocabolo Arabico, Darſiſaban, à XXVI. cap. del ſuo libro de ſemplici. Ecci appreſſo à queſta un'altra ragione molto piu efficace: imperoche recitano nelle ſue nauigationi fatte all'Indie Aluigi Cadamoſto, Chriſtophano Colombo, & il Pinzone, hauer ritrouate grandiffime ſelue di Sandali di bella procerità. Il che non auiene allo Aspalatho, ilquale è picciolo arboſcello, amaro al guſto, & odorato. Il che nel Sandalo roſſo non ſi troua: quantunque alle uolte appaia il Sandalo roſſo odorifero, per eſſere ſtato tra gli altri Sandali bianchi, & citrini odoriferi nel portarſi à noi: ilquale odore però in poco tempo ſi perde. Parmi appo queſto, che non ſ'inganni manco il Ruellio, nel crederſi egli per uero, che l'Aspalatho ſia quel legno, che ſi ci porta di Rhodi, anticamente adoperato da gli ſpetiali per l'agallocho, il quale chiamano alcuni Legno aloë. del quale & nelle ſpetiarie, & in alcune botteghe, doue ſi fanno le corone de Pater noſtri, ho ueduto io diuerſi pezzì, ò tutti di nero colore, ò molto uenofi di nero, & di giallo. Ma di color roſſo non ho mai ueduto io legno di Rhodi, come dice il Ruellio. E queſto legno, ſecondo che recitano i Rhodiotti, una certa ſorte d'oliuo, che naſce coſi odorifero in quel paefe, che produce alcune bacche molto ſimili alle oliue, non molto ſpiñoſo, ne roſſo ſotto la ſcorza, come ſeruiue Dioſcoride. Et imperò penſo, che ſi poſſa realmēte dire, che nō ſia l'Aspalatho l'oliuaſtro di Rhodi. Se bene l'Anguillari tiene contra la noſtra opinione con il teſtimonio del ſuo Conſtantino ſpetiale; impero che anchor noi habbiamo il teſtimonio di piu Rhodiotti, i quali affermano, che per tutta l'Isola ſi chiama queſta pianta oliuo ſaluatico, & non Aspalatho? Non hauendolo adunque noi (quantunque ageuolmente ſi poteſſe rintracciare) ſi puo in ſuo luogo mettere il ſeme del uitice, per eſſer coſi ſententia di Galeno ne i ſuoi ſuccedanei.

Errore del Ruellio.

Aspalatho ſcriſſo da Galeno.

Sandali, & loro hiſt. & facultà.

Scriffene oltre à cio pur egli al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. L'aspalatho è al guſto acuto, & parimente coſtrettiuo: ma nelle facultà ſue è egli manifeſtamente contrario, per eſſer caldo per le parti acute, & frigido per le parti auſtere. Onde per l'una & per l'altra ragione è egli diſeccatiuo, & utile per le putredini, & per li fluſſi. Ma accioche'l noſtro giardino poſſa ſpirare anch'egli odore di SANDALI, non trouando d'eſſi memoria alcuna appreſſo gli antichi Greci, ne dirò qui quanto da gli Arabi ho riportato. Ritrouo adunque, che'l Sandalo naſce nell'Indie in foltriſſime ſelue, & che ſe ne truoua di tre ſpetie: delle quali tiene il principato quello, che gialleggia: & dopo queſto, il bianco. & poſcia, il roſſo. I primi due ſono odoratiſſimi, ma nel roſſo non ui ſi ſente odore alcuno. Et però non mi par d'approuare la opinione de gli Arabi, i quali uogliono, che il Sandalo refrigeri nel terzo ordine, & diſecchi nel ſecondo. Il roſſo prohibiſce i fluſſi del catarro: & coſpoſto con ſucco di ſolatro, ò di ſempreniua, ò di portulaca, & applicato, gioua alle gotte, & alle poſtume calde. Il bianco, & il giallo ſi pongono, meſcolati con acqua roſa, in ſu la fronte, per il dolore della teſta, generato per cauſa calda. Conferiſcono alle febbri calide, & dannofi à bere à coloro, che hanno lo ſtomaco troppo caldo. Faſſene impiaſtro con acqua roſa in ſu lo ſtomaco, per confortarlo nelle ardentiſſime febbri. Ha il Sandalo (come diſſe Auicenna in quel trattato delle uirtù del cuore) poſſanza di rallegrare, & confortare il cuore. & imperò ſi mette ne cordiali, & nelle medicine, che ſi fanno per il batticuore. Chiamano l'Aspalatho i Greci Αſπάλανθος: i Latini Aspalathus.

Nomi.

Del Moſco.

Cap. XX.

L Moſco, ilquale chiamano alcuni ſplachno, ſi truoua nell'albero del cedro, dell'oppio bianco, & della quercia. L'ottimo è quello del cedro: à cui uia appreſſo di bontà quello, che naſce nell'oppio. ma quello dell'uno, & dell'altro piu ſi loda, che è bianco, & odorato. Biaſmati quello, che nereggia. Ha il moſco uirtù coſtrettiaua, & è utile ſedendofi nella ſua decottione alle donne per li difetti della madre. Metteſi nell'unguento balanino, & ne gli olij per dar loro corpo. Conuieniſi ne profumi, & nelle medicine delle laſſitudini.

MOSCO ARBOREO.



מסקו ארבורי

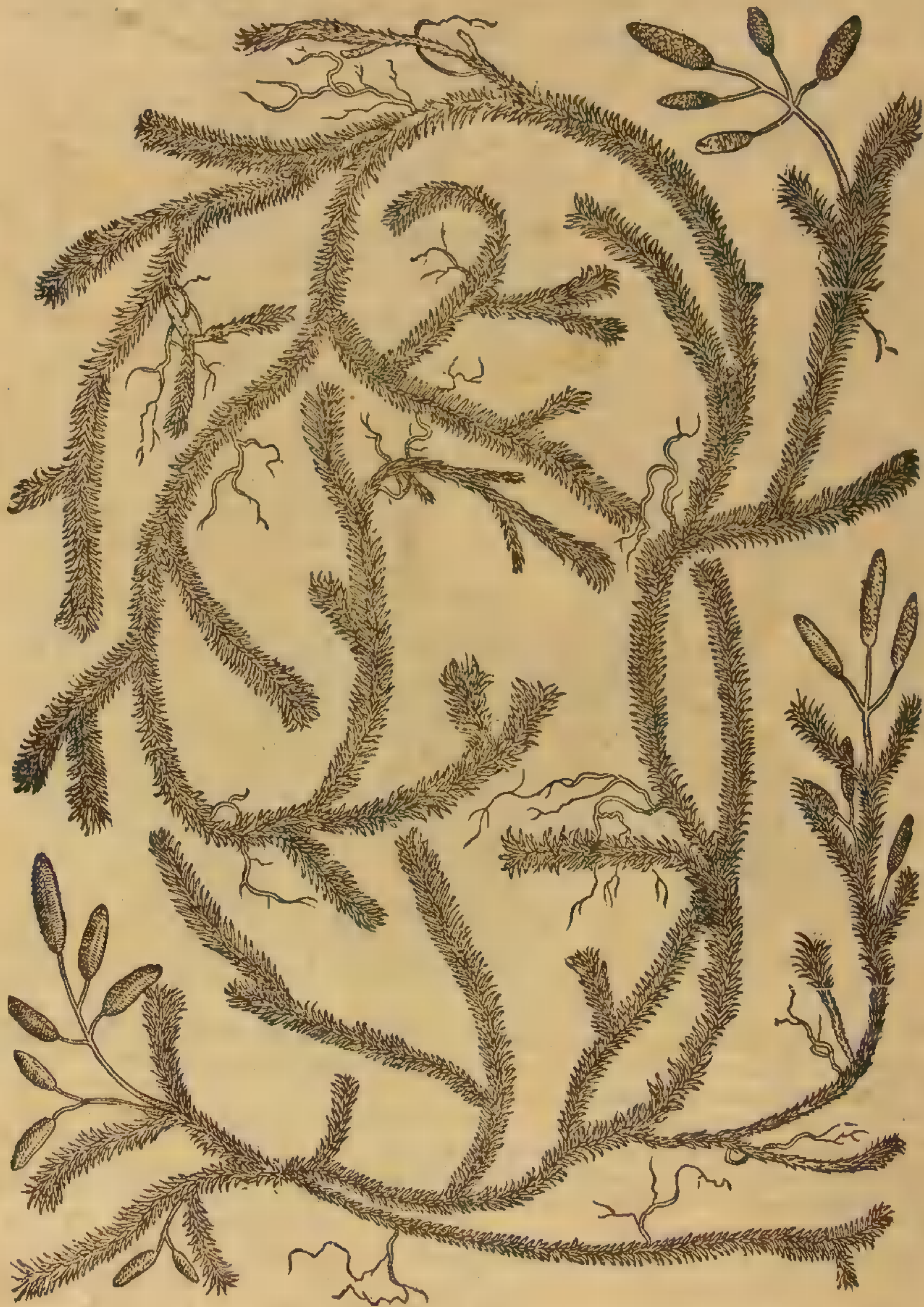
GALENO nel VI. libro delle facultà de semplici, & Paolo Egineta nel VII. non tacendosi del Mosco del cedro, oltre à quello dell'oppio, & della quercia, scrissero anchora di quello, che nasce in su'l perxo, albero molto simile all'abete. Dal qual nelle piu alte montagne della ualle Anania del distretto di Trento, piu & piu uolte ho raccolto io il Mosco, molto piu odorato, & uistoso di quello dell'oppio, & della quercia. Non ha di questo men buono odore quello dell'abete: del quale ho uisto in alcune selue tanto carichi gli alberi, che molto piu co'l mosco, che con le frondi adombravano il luogo, di modo che par nel primo sguardo, che cotali alberi habbiano il mosco per frondi. Chiamasi il Mosco de gli alberi per uarij & diuersi nomi, cio è mosco, brio, sphagno, splachno, & hipno. Fecene memoria Plinio al XII. cap. del XXIII. libro, con queste parole. L'elettissimo mosco è quello, che nasce nella regione Cirenaica: alcuni lo chiamano brio. Appo questo è quello di Cipri: & il terzo in bontà è quello, che nasce in Phenicia. Dicesi, che nasce anchora in Egitto, come non dubito, che nasca anchora in Francia. Sono chiamati di questo nome i canuti uelli de gli alberi, come son quelli, che ueggiamo nelle quercie, ma odoriferi. Lodansi i bianchissimi, & i piu lunghi per i primi

Mosco & sua historia.

primi di bontà, & i rossi per i secondi, ma incri non s'apprezzano: così come non si stimano quelli, che nascono nelle isole, & nelle pietre, & che hanno odore di palma; & non proprio. Tutto questo disse Plinio. Ma tra i moschi, che nascono in Italia, quello è più nobile, più odorato, & più gentile, che nasce nel larice: & imperò forse per auentura più uirtuoso. Col quale mi ricordo hauere hauuto la state al tempo della notte assai piacere. Imperochè mentre che stanco dal cercare uarij semplici ne gli alti monti, mi riposaua io su'l fieno, doue erano assaiissimi larici, fuor di modo moscosi, metteuano alcuni pastori il fuoco con un picciolo lume nel Mosco aridissimo loro: il quale brusciana con maggior furia, che non fa la poluere delle bombarde: & faceua nell'oscurità della notte un numero infinito di fauile, & fiamme, ch'ascendevano altamente nell'aria, lasciandone soauissimo odore. Et imperò è da pensare, che quando Galeno scrive ritrouarsi il Mosco nelle quercie, & ne i pezzi, che egli non intenda solo del pezzo; ma di tutte le sue specie, come è l'abete, il larice, & il pino. Scrisse adunque egli del Mosco nel VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Il Brio chiamano alcuni splachno. Ritrouasi nelle quercie, ne i pezzi, & ne gli oppi bianchi. Ha uirtù di ristagnare, ma non però ualorosa. Non è molto frigido, ma propinquo alla mediocrità, per hauer egli del digestino, &

Mosco, & sue
uirtù scritte da
Gal. & da gli
Arabi.

MOSCO TERRESTRE.



del mollificatiuo; & massimamente quello, che nasce nel cedro. Chiamasi uolgarmente il Mosco de gli alberi nelle spetiarie V'snea, perche cosi è chiamato da gli Arabi. fra i quali diceua Serapione. L'usnea per alquanti giorni infusa in uino, beuendosene, fa profondissimamente dormire. Aromatiza lo stomaco, reprime il uomito, & istringe il flusso del corpo. E anchora medicina cordiale l'usnea, secondo che recita Auicenna nel suo trattato delle uirtù del cuore. Trouasi anchora una altra pianta, di cui facemmo mentione di sopra nel commento della spica Celtica, la qual chiamano alcuni moderni Mosco terrestre. Questa adunque se ne ua serpendo per terra lunga come una fune, & tutta circondata di picciole & spessissime fogliettine lungnette; di modo che si slunga alle uolte piu di sette, ò otto braccia, con alcuni ramoscelli, che ui nascono dalle bande, simili alle cime de i pezzi alberi. Tutta la pianta al toccarla si dimostra ruuida, & secca, d'un colore, che nel uerde gialleggia, scorre per terra, & fra i sassi moscosi, & si stabilisce con alcune picciolissime radici capillari, che nascono per tutto dalla sua lunga fune, fra le foglie, come si uede nell'hedera. Produce da i ramoscelli alcune panicole, il mese di Giugno, come quelle de i Noccioli alberi, di color gialliccio. Nasce nelle selue in luoghi magri, & solitarij. Credonsi anchora alcuni ignoranti spetiali, che questa pianta sia la uera spica Celtica: & per quella la mettono ne i medicamenti, non si curando di conoscer la uera. Cotta nel uino, & beutane la decottione, rompe le pietre dellereni, & le fa orinare. Pesta, & cotta nell'acqua mitiga l'infiammagioni applicataui sopra, & però gioua à chi patisce le gotte calde. Messa nel uino che minaccia di diuentar cercone ò (come dicono altri) uersa, lo preserua, che non si corrompa. Ma perche la similitudine del uocabolo m'ha ridotto à memoria il MVSCHIO odorifero, il quale & di Leuante, & di Ponente rinchiuso in certe uesticchette si ci porta, non ritrouandone io alcuna memoria da Dioscoride, ne da Galeno, non hò uoluto preterire di non dirne in questo luogo quello che se ne richiede. Perche in uerità s'io lo tralasciassi, & non l'inserissi in questa mia opera, meritamente si potrebbe ella di me condolere. Imperoche uedendo, che tutto'l mondo, parte per occultare i fetori del corpo, parte per amoreggiare, & parte per una certa lasciuia politia, al collo, ne i uestimenti, nelle borse, nelle corone de Pater nostri, & in mille altri modi porta seco il Muschio, se non n'hauesse anch'ella la parte sua, è da dubitare, che malageuolmente haurebbe potuto hauer gratia fra gli huomini, che cosi uniuersalmente delle fragrantie de gli odori respirano. Et imperò accio ch'ella si possa fare una mistura à suo modo odorifera, del Muschio prima, & postcia del Zibetto, & dell'Ambra, gli darò quella possibile cognitione, che le mie forze patiranno. Del Muschio adunque odorifero (secondo che da Aetio transcriue il Ruellio, se però egli non s'inganna, auenga che piu presto paiano parole di Simeone Sethi Greco, che d'Aetio) se ne trouano piu spetie. Ma tiene il principato di tutti quello, che nasce in una certa terra, che riguarda assai piu l'Oriente, che non fa la città di Choras: & questo in lingua barbara, si chiama Pat, di colore gialliccio. Tiene appo questo il secondo luogo quello, che si ci porta d'India: imperoche egli è d'assai minor bontà del primo, di colore nereggiante. Il peggiore di tutti è quello, che uiene dalla regione de Sini. Generasi uniuersalmente tutto il Muschio nell'ombilico d'un certo animale simile al capriuolo, il quale ha un sol corno, & è di corpo assai grande. Questo quando egli ua in amore, diuenta quasi furioso, & ingrossa se gli l'ombilico, empiendosi d'un certo sangue grosso, in modo d'una postema. In questo mezo questo animale non mangia, e non bee, ma quasi sempre si ua trauolgendo per terra: per il che crepa la postema, & esce fuori quel sangue mezo corrotto: il qual dipoi in certo spatio di tempo diuenta odoriferissimo. Scrisse parimente del Muschio tra gli Arabi assai accuratamente Serapione, in questo modo dicendo. I luoghi, doue si ritrouano gli animali, che producono il Muschio, sono nelle regioni di Tumbasco, & de Sini, paesi proprio che confinano insieme. Ma è molto migliore quello di Tumbasco, che quello de Sini: imperoche gli animali del Muschio di Tumbasco mangiano il nardo, & altre herbe odorifere. Il che non accade à quelli de Sini: i quali anchora che mangino herbe odorifere; non sono però da comparare con la spica, & con le altre, di che si nutriscono quelli di Tumbasco. Oltre à questo gli huomini di Tumbasco non cauano il lor Muschio delle uestiche per contrafarlo, ne lo ricolgono mai, se il cielo non è sereno. Ma i Sini per la maggior parte lo sofisticano, leuandolo delle proprie uestiche, & mescolandolo, per farlo crescere, con alcune lor cose, non offeruando in cio serenità alcuna del cielo. Il migliore è quello, che piu respira d'odore, & quello che si caua dall'animale, quando è ben maturo. Gli animali, che fanno il migliore, non sono differenti da gli altri in cosa alcuna, se non che hanno essi di piu due denti canini bianchi, & lunghi piu d'una spanna, che gli escono fuori di bocca, come fanno quelli de uerri. Il muschio, quando non è maturo, ha odore horribile, & fastidioso: & imperò i cacciatori, che cauano le uestiche del non maturo, l'attaccano all'aria, doue in certo spatio di tempo si matura, & fassi odorifero. Ma il migliore è quello, che si matura nella sua uestica nell'istesso animale. il quale si ricoglie da gli huomini di quel paese su per li sassi, & per li tronchi. Imperoche come l'animale sente la postema matura, si ua fregando, & stropicciando à i sassi, & à i tronchi, tanto che se la rompe, uersando sopra quelli il liquore odorato, che ui si serra dentro. Il quale è migliore di tutti, per hauer la perfetta maturità, per essere stato cotto dal Sole, & preparato dall'aria. Ricolgono quindi i cacciatori, & ripongono in altre uestiche uacue, già state d'altri animali presi da loro. Et questo è quel Muschio, che usano i Re, & che si dona loro per cosa pretiosissima. E' caldo il Muschio nel secondo ordine, & secco nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le sue passioni, & parimente tutte l'altre uiscere del corpo, beuto & applicato di fuori. Mondifica le sottili albugini de gli occhi, & dissecca le humidità loro. Fortifica il ceruello, & conferisce all'antico dolore di testa, che proceda dalla flemma. Humefatto con olio di cherua, & untone le parti genitali, prouoca al coito. Fassi del Muschio la confettione, che i profumieri chiamano Moscardini, da tenere in bocca per far buon fiato, in questo modo. Togliasi una oncia di gomma draganti insieme con due dramme di sangue di drago elettissimo, & mettonsi in infusione in tanta acqua rosa, che basti, per due, ò tre giorni continui, & dipoi si pongono in un mortajo, & ui s'aggiunge sei dramme di zucharo fino poluerizato, & cinque di farina d'amido, & uino scropolo di muschio dissolto con acqua rosa, & di poi s'incorporano bene con il pestello, & fassi di tutto una pasta, della qual si formano i moscardini grossi come grani d'orzo, ò poco minori, & se ne tengono poi in bocca uno, ò due alla uolta. Habbiamo oltre al muschio un altro liquore, il quale è anch'egli & di soaua, & d'acutissimo odore. Questo uol-

Mosco terrestre, & sua bilt.

Virtu del Mosco terrestre.

Muschio odorifero, & sua bilt.

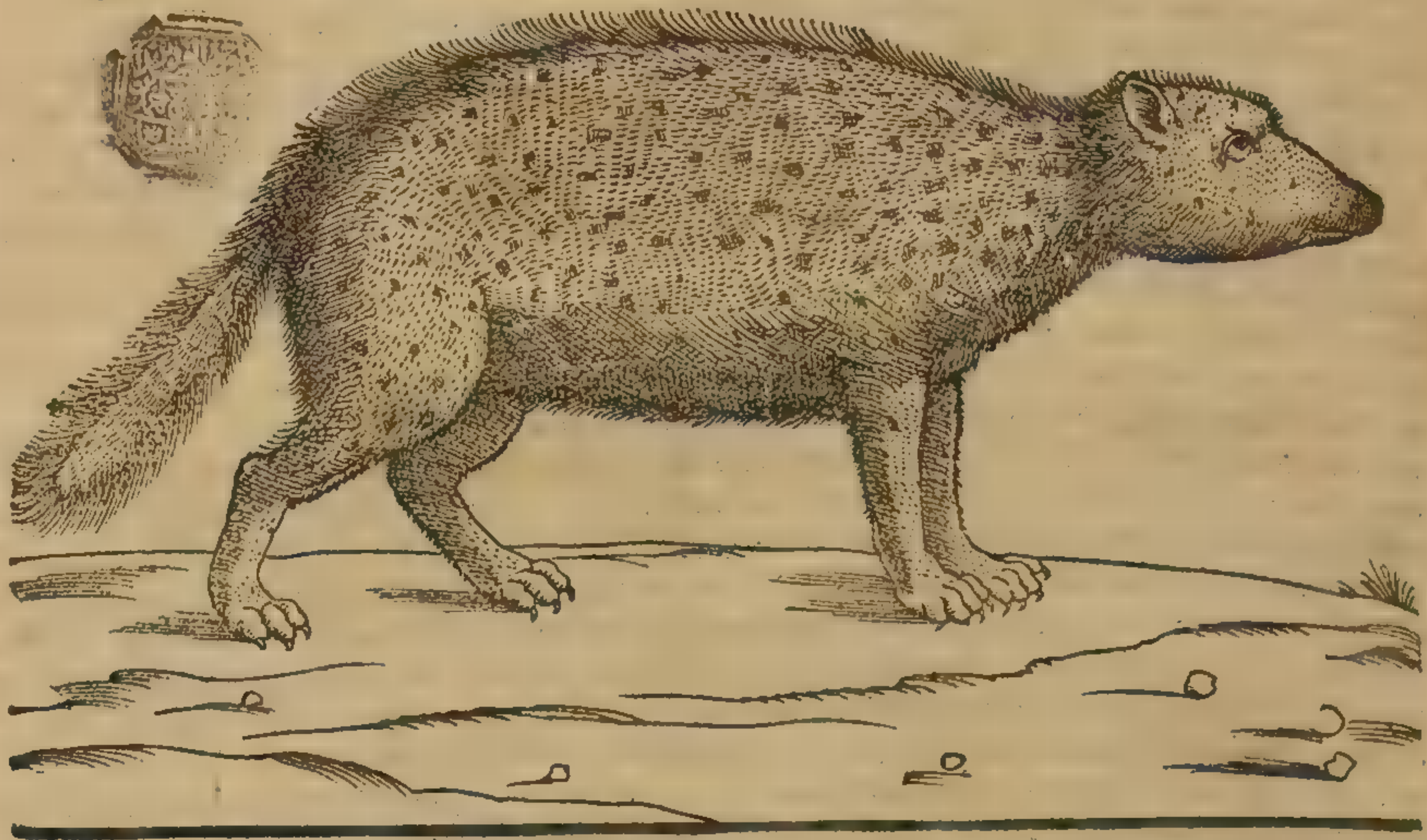
Muschio, & sua uirtù.

Modo di fare i Moscardini.

gamente

Zibetto, & sua hist. & facultà. garmente per tutta Italia si chiama ZIBETTO, molto usato da profumieri nelle loro compositioni odorifere. Generasi ne testicoli esteriori di certi gatti simili alle faine: li quali piu uolte ho ueduti in Vinegia portatiui di Soria. E que-

L'ANIMALE CHE FA IL ZIBETTO.



Zibetto come si contraffacci.

Ambra, & sua uaria histor.

Spetie, & uirtù dell'ambra.

Nomi del Mosco.

sto liquore quasi come un sudore, che si conrea tra i testicoli di questo animale, di natura calido, & humido. Conferisce alle prefocazioni della madrice, ungendone l'ombilico alle donne: onde non è marauiglia, se mirabile diletatione elle ne sentono, quando se gliene porge nell'atto del coito. Contraffassi il Zibetto da i truffatori, con fiele di bue antico, aloe, garofani, muschio, & acqua rosa; ma gustandosi, facilmente si scuopre l'inganno. Ma come si generi l'AMBRA odorifera, ritrouo uarie opinioni. Imperoche alcuni tengono, ch'ella nasca nel fondo del mare nel modo, che in terra nascono i fonghi, & che poscia per l'agitarsi dell'onde, si spicchi dal fondo, & conduca alle riue. Altri dicono, che un certo pesce, nominato Azel, la mangia, & mangiatala, subito si more: & che i pescatori, li quali sono bene instruiti di questo, uedendolo nuotare morto sopra l'acque, lo tirano alla riuu con funi, & con uncini, & apertogli il uentre, cauano l'Ambra. della quale quella dicono essere la migliore, che si gli ritroua piu appresso al filo della schena. Altri dicono, ch'ella nasce in certi fonti a modo di bitume. Ritrouansi d'Ambra tre spetie. Vna, che gialleggia, migliore di tutte, la quale si porta da Selachito città d'India. L'altra, che biancheggia, che si ci conduce da un castello dell'Arabia felice, chiamato Sinchrio. Et la terza, la quale è nera, & di niuno ualore. E l'ambra calida, & secca. Corrobora nell'odorarla, il cuore, & il ceruello. Conferisce molto a uecchi, & frigidì di natura: & imperò a costoro si possono realmente concedere i guanti, che sieno ben profumati con essa. Conforta le membra indebilite, & parimente i nerui: aumenta l'intelletto, conferisce a i malinconici, conforta lo stomaco, & apre le oppilationi della madrice: prouoca i mestrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco, a i paralitici, & allo spasimo. L'Ambra infusa nel uino, fa eccessiuamente inebbriare. Chiamano i Greci il Mosco Βρύον: i Latini Muscus: gli Arabi Ax-nech, ouero Vsnec: i Tedeschi Moosz.

Dello Agallocho.

Cap. XXI.

LO Agallocho è un legno, il quale si porta d'India, & di Arabia, simile al legno della thuia, distintamente punteggiato, odorifero, al gusto costrettiuo, con alquanto d'amaritudine. ha la corteccia sua similitudine piu presto di cuoio, che d'altro, di colore alquanto uario. Mastificandosi, oueramente lauandosi la bocca con la sua decottione, fa buon fiato, spargendosi trito in poluere sopra tutto il corpo, proibisce il sudore. Adoperasi ne profumi in cambio d'incenso. La radice, beuuta al peso d'una dramma, disicca le humidità, & mitiga l'ardore, & la debolezza dello stomaco. Beuuto con acqua, gioua a i dolori laterali, del fegato, & del corpo, & alla disenteria.

Agallocho, & sua effigi.

CHIAMASI l'Agallocho da i piu nuoui Greci, i quali hanno in uarie & diuerse cose imitato gli Arabi, Legno aloe: come anchora uolgarmente si chiama hoggi da i medici, & da gli spetiali. L'ottimo è quello, che ne portano i Portughesi da Calecut città famosissima d'India: quantunque se ne porti anchora dell'eccellentissimo d'Alessandria a Vinegia, il quale abbrusciandosi spira di soauissimo odore. Ne però è da pensare, che questo non sia il uero per non esser macchiato di punti: imperoche Oribasio, il quale di parola in parola traduce da Dioscoride, non legge εἰκίον, ma diuidendo tal parola legge, ἰσὶ μὲν ἔνδεός. cio è. E adunque odorato, &c. Il che parimente fa Sarapione, non facendo egli

egli memoria ueruna di punti, ne di macchie: come ne ancho Paolo. Ma non è però gran tempo, che si ci comincia à portare il buono: imperoche se bene appresso ad alcuni se ne ritrouaua qualche pezzo dell' eccellente; nondimeno essendo questo poco, altro non s'usaua nelle spetiarie (come è stato detto di sopra) che l'oluiastro di Rhodi: il qual pensa ingannandosi il Ruellio, che sia l'aspalatho. Nasce l'Agallocho (come testificano i Portughesi, che per mezzo giorno nauigano in Leuante) nell'isola Taprobana, & in altri paesi circonuicini: del quale portano hora i tronchi tutti interi, i quali non solamente accesi, ma maneggiati, & fregati con mano, spirano di gentilissimo, & soauissimo odore. Ma con tutto questo l'Agallocho è per tutto stimato: percioche fin doue egli nasce, si uende molto caro. Ma di così eccellente non ho io anchor ueduto. Sono alcuni, che sognando scrissero non esser ueruno, che mai uedesse l'albero dell'Agallocho, credendosi per cosa certa, ingannati dall'opinione fauolosa del uulgo, che nasca solamente nel Paradiso terrestre, & che di quindi si trasporti da i fiumi, che secondo le sacre scritture escono di quello. Ma è ben cosa certa (come breuemente testifica Serapione) che il fiume Gange dell'India mena seco gran copia di rottami d'Agallocho, i quali ui sono portati da diuersi altri fiumi, che entrano in quello. Imperoche scorrendo questi luoghi, oue nasce l'Agallocho, ingrossandosi alle uolte molto, per l'inondationi dell'acque, rapiscono seco infiniti tronchi, & rottami d'Agallocho, insieme con uarij altri legni cascati de boschi per terra, & li portano nel Gange. Il che spessissime uolte ueggiamo interuenire nelle nostre fiumare d'Italia, quando dopo alle gran pioggie s'ingrossano. Del che dà manifesto inditio quello Agallocho, che si uende à Vinegia, il quale per essere lungamente stato trasportato dall'acque, si uede per tutto lacerato, roso, & guasto. Onde non è punto da marauigliarsi, se maneggiandosi non spira, ne rende quello odore soauo, di cui spira quello, che dalle proprie selue, & da gli istessi luoghi, oue nasce, riportano i mercatanti Portughesi. E l'Agallocho di piu spetie, se si deue prestar fede à Serapione, il quale d'autorità d'Abohanisa Arabico ne scrisse in questo modo. Dicono, che l'Agallocho non nasce in Arabia, quantunque ui sia una pianta, chiamata Neug, la quale gli si rassembra alquanto. Ma l'eccellentissimo nasce in India: il quale quantunque sia differente di spetie (per esserne quini di piu sorte) nondimeno quello propriamente, & particolarmente si chiama Indiano, che di tutti è piu ualoroso; come si chiamano i mirobalani neri particolarmente Indiani, per essere di tutte l'altre spetie migliori. L'ottimo chiamato Indiano si ritroua in una Isola d'India chiamata Fimma. L'elettissimo è il nero, uario di colore, pieno, graue, duro, grosso, & non bianco, & che acceso non brusci presto, ma che ui duri dentro lungamente il fuoco. Il secondo luogo di bontà ha quello, che chiamano Monduno, da Mondel città dell'India, onde si porta. Il terzo chiamano Scifico, il quale non è di poco ualore, per esser così graue, & uirtuoso, che messo nell'acqua non ui nuota, ma subito se ne ua al fondo. Di questa spetie quello ueramente piu s'apprezza, che è grosso, & ben pieno d'humore. Il manco buono è quello, che chiamano Alcumerico, piu tristo del Scifico, quantunque Alcumero non sia lontano da Scifo piu che tre giorni di camino. Nella spetie dell'Alcumerico quello è piu ualoroso, che è nero senza bianchezza alcuna, graue, & che tardamente s'abbrusci. Et d'autorità di Chealfete beno, il medesimo Serapione così scrine. Dicono oltra cio, che gli habitatori de luoghi oue nasce l'Agallocho, subito che l'hanno tagliato dall'albero, lo sepelliscono in terra per tutto il tempo d'uno anno, accioche così s'infracidisca tutta la sua cortecia, & rimanga solamente il puro legno. Dicono anchora, che i rami, & parimente i tronchi dell'Agallocho, che cascano in quelle bande per loro flesi, son poscia rapiti dalle inondationi de fiumi, & portati da quelli per i paesi circonstanti. Tutto questo disse Serapione. Al quale sottoscrine tra i piu moderni Greci Simeone cognominato Sethi, rendendo la ragione, perche causa si sepellisca in terra l'Agallocho, con queste parole. Non credono, che l'Agallocho diuenti odorifero, se prima non s'infracidisce egli alquanto: & però i paesani, subito che l'hanno tagliato, lo sepelliscono in terra, & al suo tempo lo disotterrano, & uendonlo à i mercatanti. Ritruouo oltre à cio, che Nicolao Alessandrino, nelle compositioni de suoi medicamenti, fa spesse uolte mentione d'Agallocho crudo. Sopra al che commentando il Fuchio medico clarissimo de tempi nostri, dice queste parole. Fa Nicolao spesso memoria d'Agallocho crudo: & però in questo luogo diremo hora sopra cio il nostro parere. Intendo adunque io, che l'Agallocho crudo sia quello, che non è putrefatto: imperoche (come testifica Simeone cognominato Sethi) gli huomini del paese, oue egli nasce, lo tagliano, & poscia lo sotterrano con molta poluere, & doppo alquanto tempo lo cauano fuori, & uendonlo à i mercatanti. Et però quello sarà il crudo, che non è stato sotterrato, ma che sia tolto dall'albero istesso per usare. Questo tutto scrine il Fuchio. Dalla cui opinione son io assai lontano. Imperoche se nel comporre de medicamenti, noi ricerchiamo sempre i piu ualorosi & piu eccellenti semplici, che ritrouar si possono, & essendo (come riferisce Simeone) quello Agallocho piu ualoroso & piu odorato, che tagliato si sepellisce in terra, non ueggio per qual ragione debba Nicolao chiamar crudo quello, che subito è stato tagliato dall'albero (di questo per la distantia del paese non si porta à noi) & che non sia stato sepellito, & tenerlo per il piu ualoroso: & massimamente sapendosi, che il sepolto nella terra, & nella poluere, non si puo cuocere per se stesso, non essendoui fuoco, ne calore, ma piu presto si spoglia da una certa sua superflua humidità, la quale nel non sepolto offusca l'odore. Et però crederò sempre io piu presto, che per crudo intenda Nicolao, quello che non sia stato cotto, & bollito nell'acqua, hauendo forse egli inteso, che gl'Indiani molto uaghi de bagni, lo fanno cuocere, per dar loro soauissimo odore: & ancho perche di cotali decottioni fanno pretiosissime acque, per l'uso de i Re loro, & d'altri segnalati personaggi. come fanno parimente lessando il Renbarbaro, & cauandone fuori la uirtù sua, prima che lo uendano.oueramente intende Nicolao per cotto, quello che è menato lungamente da i fiumi per lunghi paesi. Imperoche in quelle calidissime regioni, l'acque de fiumi uengono così forte scaldate dal Sole, che non solamente possono macerare i legnami, che ui nuotano i giorni & i mesi interi, ma cuocerli, & lessarli anchora. A questo s'aggiunge anchora, che richiededo Nicolao non solamente il crudo, ma il buono anchora, non mi pare, che altro ricerchi egli, che quello, che per star sotterrato s'è fatto migliore. L'agallocho scalda, & disecca nel secondo grado. Conferisce (come scrine Auicenna) ne i difetti del cuore: & però lo pose egli fra quei medicamenti, che si chiamano Cordiali. Di questo non ritrouo memoria alcuna appresso Galeno altroue, che ne i succedanei: doue in luogo dell'Agallocho supplisce la centaurea maggiore. Chiamano i Greci l'Agallocho, Ἀγάλλοχον: i Latini Agallochus, & Lignum aloes: gli Arabi Hoad, Agalioian,

Agallocho oue nasca.

Erronea opinione di alcuni.

Historia dell'Agallocho scritta da Serapione.

Opinione del Fuchio reprobata.

Facoltà dello Agallocho.

Nomi.

loian, Agalugin, ouero Agalugen: i Tedeschi Aloes holtz, ouero kreutz holtz: gli Spagnoli Lin aloe.

Del Narcaphtho.

Cap. XXII.

IL Narcaphtho si porta d'India. E' una scorza simile à quella del sicomoro. Abbrusciasi per far buono odore, & mescolasi con le compositioni de profumi. Vale per uia di fumento alle oppilationi della madrice.

Narcaphtho,
& sua essam.

Tigname.

Nomi.

TANTO breuemente il Narcaphtho, & tanti pochi segni dell'esser suo ne scriue Dioscoride, che malageuolmente si puo darne quella uera notitia, che sarebbe certissimamente desiderio mio, auenga che non si possa per uero affermare, che cosa ci si porti hoggi d'India, che potesse essere il uero Narcaphtho: & tanto piu, che non ritrouo, che Theophrasto, ne Plinio n'habbiano ne uolumi loro lasciata alcuna memoria. Ma è ueramente da credere, che se il Narcaphtho si ci porta, che egli sia il proprio Tigname delle spetiarie, come si puo affermare per diuerse conietture. Imperoche tigname non uole rileuare altro, che thymiamia: & thymiamia in Greco non rileua altro nel nostro uolgare, che profumo. Et perche il Narcaphtho molto s'usa à profumare, lasciato il proprio nome, si ha solamente serbato il nome della cosa, in che egli s'adopra, corrotto il uocabolo thymiamia in tigname. Oltre à questo, dice Dioscoride, che per se solo, & ancho mescolato con gli altri odori, accendendosi, rende buono odore. Il che nel tigname delle spetiarie facilmente si pruoua. Imperoche egli è tanto in uso nelle compositioni odorifere, che non solamente s'adopera esso solo per profumare; ma poche compositioni di profumi si fanno, che non u'entri il tigname. Il che fa, che non ci dobbiamo marauigliare, se lasciato il proprio nome dell'albero, si habbia usurpato il nome de profumi. Chiamano Serapione il Narcaphtho Lasabaten, & dice hauer uirtù simile al calamo odorato. Chiamano il Narcaphtho i Greci Ναρκάφθον: i Latini Narcaphthum: il uulgo Tigname: gli Arabi Nabach, ouero Lasabaten.

Del Cancamo.

Cap. XXIII.

EIL Cancamo un liquore d'uno albero d'Arabia, quasi simile alla mirrha, d'affai graue odore nel gustarlo. Vfsi per fare profumo. Adoperasi con mirrha, & storace à profumare le uesti. Dicono, che beuutone il peso di tre oboli alquanti di con acqua, ò aceto melato, smagrisce i grassi. Dassi à chi patisce nella milza, al mal caduco, & à gli asmatici. Beuuto con acqua melata, prouoca i mestruai, Toglie uia prestamente le cicatrici de gli occhi; & bagnato con uino, cura la debilità di quelli. Non è piu efficace cosa del Cancamo per li flussi delle gengiue, & per il dolor de denti.

Cancamo, &
sua essam.

Lacca, & sue
spetie.

Lacca scritta
da Serapione.

IL Cancamo uero, che corrisponda all'historia, che n'ha scritto Dioscoride (secondo l'opinione de piu famosi moderni simplicisti) non si ci porta ne d'Arabia, ne d'altronde. Ma sono alcuni, che per lo Cancamo ne dimostrano una gomma lucida, & rossa, quasi simile alla mirrha, rauolta intorno à certi stecchi, ò uogliamo dir pezzi di rami di certo albero incognito. Ma perche mastigandosi questa gomma, non ui si sente (come scriue Dioscoride) odore fastidioso ueruno, non uogliono consentire alcuni, che questa cotal gomma sia il uero Cancamo. Vfsi questa gomma cotidiana-mente per tinger la seta di color rosso: & chiamasi uolgarmente Lacca, & Lacchetta. Di questa si ritrouano due spetie, le quali sono differenti (cosi credo io) solamente in bontà. La migliore chiamano Lacca Sumetri, & la manco buona Lacca Combeiti, cosi forse chiamate da i luoghi, onde ci si portano, ò d'Arabia, ò d'altre regioni. Quella, che piu s'apprezza chiamata Sumetri, sempre si ritroua rauolta, & attaccata intorno à tronchi sottili di rami d'albero: ma l'altra si porta in pezzi senza alcun legno, come la mirrha, la quale si uende affai manco dell'altra. Di qui adunque è interuenuto, che si sieno creduto costoro, che questa Lacca sia il Cancamo, fondandosi nell'historia, che ne scriue Serapione subito, che hebbe trattato del Cancamo, qual egli chiama Lacca, d'autorità di Dioscoride, & di Paolo: & per dir egli, ch'ella è una gomma d'un albero quasi simile alla mirrha, con queste parole. La LACCA (come scriue Isac Amran) è una cosa rossa, che stà attaccata intorno à certi piccioli pezzi di legno, di non ingrato sapore. Cuocoula per tingere i panni di rosso colore, il qual chiamano chermes. Chiamano parimente Lacca tutto quello, che resta nelle tentorie di questo colore dopo al tingere de panni. Portasi la Lacca d'Armenia. Disicca, & scalda nel secondo grado. Conforta, & fortifica lo stomaco, e'l fegato, & apre le oppilationi di quello: giona al trabocco di fiele, & parimente à gl'idropici. Lauasi per le medicine in questo modo. Romponsi i rami, à cui stà attaccata questa gomma, diligentemente, & dipoi se gli gitta sopra dell'acqua, oue prima sia stato cotto dentro aristolochia, & giunco odorato, & messo tutto in un mortaio, si ua menando intorno co'l pestello, & lasciasi poi fermar, fin che faccia residenza, & dipoi se ne scola fuor l'acqua leggermente. Et se con lauarla una sola uolta non diuenta lucida, & trasparente, si laua una altra uolta, & dipoi si mette à seccare all'ombra, & riponasi in un uaso di uetro. Tutto questo della Lacca scrisse Serapione. Dal che è manifesto, che la gomma, che chiamano i tintori Lacca, è la uera & legitima Lacca de gli Arabi, ma però differente dal Cancamo de Greci: percioche appresso Dioscoride, il Cancamo, è un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia, di fastidioso sapore: & appresso Serapione, una gomma rossa, che si porta d'Armenia, & non d'Arabia, attaccata à piccioli tronchi di legno, di non ingrato sapore. Appo cio il Cancamo di Dioscoride smagra i grassi & i corpulenti: giona à i difetti della milza, à gli stretti di petto, & al mal caduco: prouoca i mestruai, leua le macchie delle cicatrici de gli occhi, & gli fortifica, quando sono indebiti: fa disenfare le gengiue, & toglie uia il dolore de denti. Et la Lacca di Serapione apre solamente le oppilationi, fortifica le uiscere indebolite, mitiga i dolori del fegato, & cura il trabocco di fiele, & parimente

mente l'hidropisia. Onde si comprende, che sieno il Cancamo, & la Lacca diuersi medicamenti di natura, poscia che sono di diuersa uirtù. Et però non senza cagione hanno stimato i medici, che sono essercitati nell'historia de semplici, che il Cancamo di Dioscoride ci manchi. Nondimeno con tutto questo non mancano ragioni, ne testimonianze di scrittori autentichi, con che si possa prouare, che il Cancamo de Greci, & la Lacca de gli Arabi sieno una cosa medesima. Imperoche quantunque paia esser uero tutto quello, che è stato detto; nondimeno chi uorrà bene auertire, che il testo in questo capitolo è scorretto, & mendoso, & ponderare molto bene ogni cosa, forse che ageuolmente si ridurrà a credere, che non manchi Cancamo in Italia. Questo dico io non senza efficace ragione, perche, leggendo in Paolo Egineta, il quale transcriue la facultà de semplici di parola in parola da Dioscoride; & ritrouando, che egli dice, che il Cancamo è un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia simile alla mirrha, d'odore non ingrato, & che non fa quiui mentione alcuna, che habbia dispiaceuol sapore ueruno, subito cominciai a suspicare, che tutto quello, che del sapore del Cancamo si ritroua scritto in Dioscoride, uis fuisse stato aggiunto, oueramente permutato per negligenza di scrittori. Accrebemene la suspitione dipoi Serapione: imperoche scriuendo egli del Cancamo nel cap. della Lacca, transcriuendo (come è suo costume) da Dioscoride, non fece di sapore mentione alcuna. Il che dimostra, hauer transcritto egli da un uolume, che mancua di questo errore. Ma quello, che oltre alle predette ragioni, m'induce a credere, che altrimenti non possa stare questa cosa, è che prima si ritroua scritto in Dioscoride, esser il Cancamo di fastidioso, & dispiaceuole odore: il che dà manifesto inditio di fetore, & non d'odore, che sia grato. Et poscia subito dopo questo si legge, che egli s'adopera per profumo insieme con mirrha, & con storace per dare buono odore alle uestimenta. Le quali cose come tra se stesse si ritrouano contrarie, così parimente dimostrano la corrottela del testo di Dioscoride. Per tutte adunque queste ragioni & autorità non senza causa ho quasi sempre creduto, che il testo sia in questo luogo corrotto, & che di qui sia interuenuto, che il Cancamo de Grecine sia parso differente dalla Lacca de gli Arabi. Ne però pare ostare a cotal nostra opinione, che molte piu uirtù di curare uarij & diuersi morbi habbia dato al suo Cancamo Dioscoride, che non dà Serapione alla sua Lacca. percioche non è dubbio alcuno, che i medicamenti, che smagrano i grassi, & i corpulenti, & che parimente giouano a i difettosi di milza, & a prouocare i mestrui, non possono parimente fortificare lo stomaco, e'l fegato, & aprire, & curare le loro oppilationi, sanare l'hidropisie, & il trabocco di fiele. Tutto questo ho qui uoluto dire io, non perche l'opinione mia piu s'accetti, che si reprobi; ma per dare adito a gli altri d'investigare la uerità della cosa. E oltre a cio da sapere, che non solamente si ritroua Lacca naturale, ma dell'artificiale anchora di diuersi specie: le quali si fanno della feccia di uarij colori per l'uso de i dipintori. Fassene adunque del colore, che chiamano Cremese, & Cremesino: fassene della grana, che si tingono gli scarlatti: fassene dell'istessa gomma della lacca, & parimente di quel legno durissimo, & sodo, che si chiama uerzino. ma questa è la piu uile & la manco apprezzata di tutte le altre: come che niuna di queste sia in uso per le medicine, se non appresso a gl'ignoranti. Ma non manca però chi creda, che il Cremesino sia anchor egli gomma, che distilli da gli alberi: immo la istessa Lacca di Serapione, cio è quella gomma rossa, che stà attaccata a i tronchi de rami di quello albero, che la produce, fondandosi sopra le parole di Serapione, il quale d'autorità d'Isach, dice, che di questa si tingono i panni di quel color rosso, che si chiama Chermes. Della quale opinione ritrouo esser stato il Fuchio uomo ueramente de tempi nostri dottissimo. Ma per mio giudicio, non pare che habbia egli ben considerato la cosa, imperoche il Cremesino, con cui si tingono le sete di color purpureo, & di pauonazzo (come molto ben fanno le tintorie di Vinegia, & altri luoghi d'Italia) è una pilula rossa picciola, la qual nasce in leuante, attaccata (per quanto ne riferiscono i mercanti) alle radici della Pimpinella, & non gomma, ne cosa, che caschi dal cielo. Percioche questa gomma non è altro, che la Lacca di Serapione, laquale chiamano in Italia, chi Lacca & chi Lacchetta, usata da i tintori per tingere quelle sete di rosso, che manco s'apprezzano, per non durarui lungamente quel florido colore, che dimostra no nel comprarle. Ne osta a questo, che scriua Serapione, al quale in questo luogo adberisce, il Fuchio, che il colore di questa Lacca si chiama Chermes, che altro non rilicua, che Cremesino. Imperoche al proprio capitolo del Chermes, altro non intende egli per il Chermes, che la grana de tintori di Dioscoride. Onde non posso se non pensare, che il testo di Serapione nel capitolo della Lacca si scorretto, & falsificato ò da gli scrittori, ò dall'interprete. Et però forse meglio sarebbe leggerlo in questo modo. Cuocesi questa lacca, & tingonui dentro i panni di rosso colore, di modo che paiono cremesini: ouero simili a quelli, nelle cui tinture si mette il Cremesino. Errano oltre a cio una gran parte de gli spetiali nel comporre la Dialacca, mettendoui in luogo della uera & legitima Lacca scritta da gli Arabi, che si porta d'Armenia, oue distilla da un certo albero, di quelle fatte per arte solamente per l'uso de i dipintori. Ma guardino di gratia, che uolendosi correggere di questo errore, non cascassero in uno altro molto maggiore. Il che ageuolmente interuerrà loro, se seguiranno la dottrina di quei uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue. Imperoche questi già fatti grandi restauratori della medicina, non hanno dubitato di consigliare, che nell'antidoto della Dialacca non si debba meter altro, in luogo della Lacca, che quella gomma, oueramente liquore condensato, che si ci porta d'Africa simile a grumi di sangue; che uolgarmente si chiama Sangue di drago in lacrime, & che si tiene da tutti i dotti semplicisti, che sia il uero cinnabaro di Dioscoride. Ma errano in cio molto piu, che non è il merito della reprehensione, che si deue dar loro, per esser quel sangue di drago in molte facultà sue del tutto contrario a quelle del cancamo, & della lacca. Percioche questa (come da gli Arabi si caua) la quale propriamente si conuiente & si richiede in quello antidoto, come medicamento ritrouato, & composto da loro, oltre alla fortexza, & conforto, che dà ella allo stomacho & al fegato, apre di sorte le loro oppilationi, che non solamente gioua al trabocco di fiele, ma ancho ualorosamente nell'hidropisie. Ma il contrario fa il sangue di drago, il qual per propria uirtù costrenghe, ristagna, & serra ualorosamente: di modo che scriue Dioscoride, che il detto sangue di drago ha le uirtù, & le facultà medesime, che la pietra hematite. La uirtù della quale è però di ristagnare il flusso de mestrui, non di prouocarlo, come fa il cancamo, & la lacca: & massimamente doue si ritengono per causa di humori grossi, che facciano oppilare le uene. Per cio adunque s'adopera il sangue di drago, per ristagnare il sangue nelle ferite, & in ogni altro luogo del cor-

Proue, che il cancamo, & la lacca sieno una cosa medesima.

Lacca artificiale di uarie specie.

Opinione del Fuchio reprobata.

Errore de gli spetiali.

Errore de Frati commentatori di Mesue.

Nomi del Cancamo.

po, & per consolidare le rotture delle ossa, piu che 'ogni altro medicamento. Ma lasciamo hormai questi padri da banda, & consigliamo gli spetiali, che uolendo loro adherire à i nostri consigli, non mettano altro in quello antidoto per la lacca, che la scritta da Serapione. La quale (come habbiamo detto) è quella istessa, che hoggi ci si porta d'Armenia, & anchora d'India copiosissima per le tinture rosse delle sete sopra fuscilli di legno. Imperoche di questa intesero gli Arabi inuentori dell'antidoto chiamato Dialacca. I quali seguitando Nicolao Alessandrino, comanda, che nella Dialacca si debba metter quella Lacca, che adoperano i tintori: iquali finalmente altra lacca, che questa non hanno, ne adoperano per tingere le sete. Chiamano i Greci il Cancamo *Kayápor*: i Latini *Cancamum*: gli Arabi *Sach*, ouero *Lach*: il uulgo Lacca.

Del Cippi.

Cap. XXIII.

10

E IL Cippi una compositione di profumo, dedicata alli Dei: la quale abundantemente usano i sacerdoti d'Egitto. Metteli ne gli antidoti, & dassi à bere à gli stretti di petto. Se ne fanno piu compositioni, delle quali questa n'è una. Togli mezzo sestario di cipero, & altrettante bacche di ginepro ben mature, d'uua passa eletta, & ben piena, curata da i fiocini, dodici mine: di ragia purgata, cinque mine: di calamo, & giunco odorato, d'aspalatho, egualmente di tutti una mina: di mirrha dodici: di uin uecchio sestari noue: di mele mine due. Pesta poscia l'uua passa ben prima netta da i fiocini, & incorporata con la mirrha, & co'l uino: & aggiugnui. poi tutte l'altre cose peste, & bene stacciate, & lasciale in infusione à macerarsi per un giorno intero. Dipoi cuoci il mele, & come lo uedi uenire uiscoso, aggiugnui la ragia liquefatta, & mescola diligentemente con l'altre cose ben trite, & serbalo in un uaso di terra cotta.

RITROVANSI alcuni uolumi di Dioscoride, & massime de i piu antichi (come recita il doto Marcello Fiorentino) che mancano di questo capitolo del Cippi. Il che fa ageuolmente credere, che piu presto ui sia stato aggiunto da qualche curioso medico, che postoni da Dioscoride. Del che non dà picciolo indicio il pensare, che scriuendo Dioscoride de semplici, non hauebbe cosi fuor di proposto, interpostoni questa compositione. I Greci lo chiamano *Kūpi*. i Latini Cippi.

Nomi.

Del Croco.

Cap. XXV.

30

IL Croco ottimo nell'uso della medicina è il Coriceo, fresco, & ben colorito, & che habbia nelle sue fila alquanto di bianco, & quello, ch'è lungo, intero in tutte le sue parti, non fragile, pieno, non finiuuto di cosa alcuna, & quello, che bagnato, tinge le mani, non ha odore di muffa, non è humido, non tignato, & alquanto acuto. Quello adunque, che non farà così, ò è uecchio, ò è stato bagnato. Il secondo luogo di bontà si dà al Coriceo d'una prouincia, che confina con Licia. Il terzo al Licio del monte Olimpo. & il quarto à quello di Egide città di Etolia. Il Cirenico, & il Centuripino sono di minor uirtù di tutti quelli di Sicilia. Tutto il croco ha natura domestica, simile à gli herbaggi. Nondimeno gli Italiani per la copia del liquore, & bellezza del colore, l'usano per tingere i cibi, che si fanno ne i mortari: per la qual cosa si uende assai caro. Quello, che in medicina è piu utile, è quello, di cui scriuemo prima. Sophisticali il croco con il croco magmate pesto, ouero mescolato uin cotto; aggiuntoui, perche piu pesi, spuma d'argento, & piombaggine. Ma discuoopre la magagna la poluere, che ui si truoua dentro, & massime se ui si sente l'odore della sapa. Vuole Thessalo, che'l croco si commendi solo per l'odore. Dicono alcuni, che il croco, beuuto con acqua al peso di tre dramme, ammazza. Ha uirtù di maturare, mollificare, & leggermente costringere: prouoca l'orina: fa buon colore. Beuuto con uino passo, uale contra alla ebbriachezza. Applicato con latte humano, ferma i flussi de gli occhi. Metteli utilmente nelle beuande, che si fanno per le interiora: & ne pessoli, & ne gli empiastri, che si fanno & per la natura delle donnè, & per il sedere. Stimola il croco à lussuria, & mitiga empiastrato, le infiammazioni, che tendono al fuoco sacro; è utile alle posteme delle orecchie. Bisogna, accioche facilmente si pesti, metterlo in uaso di terra caldo, ouero al sole, & uoltarlo con prestezza. Le sue radici beuute con passo, prouocano l'orina.

Del Crocomagma.

Cap. XXVI.

IL Crocomagma si fa delle cose aromatiche, le quali si spremono dall'unguento crocino formate poscia in pastelli. L'ottimo è quello, che è odorato, & che respira alquanto d'odore di mirrha, graue, nero, non legnoso, liscio, amaretto, & quello che bagnato, fa colore di croco, & gustato tinge largamente i denti, & la lingua; & quello, che per molti anni si conserua: come è quello, che si porta di Soria. Ha uirtù di nettare le caligini de gli occhi. Prouoca l'orina, scalda, matura, & mollifica. Egli rappresenta quasi le uirtù del croco: perche contiene in se gran parte di quello.

E' il

CROCO FIORITO.



צורקו פורח

E IL Croco ueramente noto à tutto il mondo. E' una pianta il Croco con foglie capigliose, lunghe, & strette, come quelle del Tragopogono, quantunque molto piu strette, & piu copiose, strate per terra, & morbide da toccare. Fiorisce il Croco dopo l'equinotrio dell'Autunno auanti, che metta fuore le foglie. Fa i fiori come il Colchico, porporeggianti, & belli da uedere, dal mezo de i quali escono alcune fila rosseggianti, & nella cima grossette à modo di tromba. con le quali escono dal medemo centro alcune linguette gialle, simili del tutto à quelle de gigli bianchi, & de fiori del Colchico su detto. Doppo a i fiori succedono le foglie, lequali non stimando punto il freddo, tutto il uerno uerdeggianno, & si perdono la primavera, di modo che la state mai non appaiono. Ha la radice Cipollina, circondata da diuersi inuogli, che nel nero rosseggianno, come si uede nelle radici del gladiolo. Cauansi di terra ogni quattro anni la primavera; & serbansi ne i granai tutta la state, & ripiantansi poi nel principio dell'Autunno in terreni leggieri. Chiamasi (anchora che sia uocabolo Arabico) per tutta Italia, & massime in Toscana, Zaffarano; quantunque in molti luoghi nel contado nostro di Siena si chiami egli Gruogo. Ma del Coriceo, ne di quello del monte Olimpo, à questi tempi non se ne porta à noi. & imperò tiene il principato à Vinegia quello, che si porta dall'Aquila, città d'Abruzzo.

Croco, & sua essam. & hillo.

Zaffarano.

CROCO SENZA FIORI.



Croco scritto
da Gal.

Trouasene dell'ottimo, & migliore assai dell'Aquilano in ogni sua parte in Alemagna nell'Archiducato d'Austria, in
sù'l territorio di Vienna, città principale di quella prouincia. Ma di questo pochissimo ne passa in Italia: percioche
mal uolentieri gli Ongari, & i Tedeschi per l'uso grande, che fanno delle sperie, se lo lasciano cauar del paese loro.
Nasce anchora in Toscana in alcuni luoghi, & massime in quel di Siena dell'elettissimo: il qual puo stare con tutti
questi al paragone. Fiorisce il Croco (come scriue Theophrasto) nel tramontare delle stelle chiamate uergilie, per spa-
zio di pochi giorni, & insieme con i fiori presto manda fuori le foglie. Calpestandosi spesso diuenta piu bello, & piu frut-
tifero. Fece del Croco mentione Galeno al settimo delle facultà de semplici, così dicendo. Il Croco ha anchora un po-
co del costrettino, il quale ha del terreo, & del frigido. Ma eccede in esso la uirtù calida, di modo che tutta la sua essen-
za arriua al secondo grado di calidità, & al primo di siccità: & imperò ha egli una certa uirtù di maturare, al che
l'aita quel poco, che ha di costrettino. Veramente, tutti quei medicamenti, che non son troppo calidi, & hanno un
poco dello stitico, hanno la pari facultà d'essenze, che chiamiamo emplastiche, & maturatine, le quali congiungendosi
con

con una non eccessiva caldezza, sono concottive, come habbiamo dimostrato. Et al secondo delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, disse egli che il croco feriva col suo odor il capo, & perturbava l'intelletto, così come il pencedano, & i frutti del lentisco. Chiamano i Greci il Croco Κρόκος: i Latini Crocus: gli Arabi Zahafaran, ouero Zahafaran: i Tedeschi Saffran: gli Spagnoli Azafran: i Francesi Saffran. Nomi.

Dell'Helenio.

Cap. XXVII.

LO Helenio fa le foglie simili al uerbasco, che produce le foglie piu strette, ma piu aspre & lunghissime. In alcuni luoghi non fa fusto. La sua radice biancheggia, & qualche uolta rosseggia, è odorata, grossa, & alquanto acuta: dalla quale si spiccano le propagini, & piantansi nel modo, che s'usa di fare con i gigli, & con l'aro. Nasce ne i monti, in luoghi ombrosi, & secchi. Cauasi la radice la state, & tagliata in pezzetti si secca. La decottione sua beuuta, prouoca l'ori-

E L E N I O.



م. ب. ١٠

na, & i mestruai. Gioua la radice tolta con mele in forma di lettouario alla tosse, à gli asmatici, rotti, spasimati, alle uentosità, & à i morfi de serpenti. In somma ha ella uirtù di scaldare. Le foglie, cotte nel uino, s'applicano utilmente alle sciariche. E utile l'helenio allo stomaco, condito con uino passo: & imperò gli artefici del condire, seccatolo prima alquanto, & poscia cottolo, l'infondono in acqua fresca, & poi lo mettono nella sapa, & lo conferuano per usarlo. Trita, & beuuto, gioua allo sputo del sangue. Riferisce Crateua nascere una altra spetie d'helenio in Egitto, che produce i rami lunghi un gombito, liquali se ne uanno serpendo per terra à modo di serpollo. Produce questa intorno à i rami foglie simili alle lenticchie, ma piu lunghe, & piu folte. La sua radice è pallida, di grossezza del dito minore, grossa appresso al fusto, & sottile nella cima, & di nera corteccia. Nasce in luoghi maritimi, & nelle colline. Vna delle sue radici beuuta con uino, è utile à i morfi de gli animali uelenosi.

Helenio, & sua
historia.

L'HELENIO, che noi Toscani chiamiamo Lella, & altri Enola, & Enoa, è cosa molto nota in Italia. Sono le sue foglie simili à quelle del uerbasco delle foglie piu larghe, ma molto piu lunghe, & piu larghe, nella sommità acute, & grossa costola. Produce il gambone alto due gombiti, & assai uolte maggiore, grosso, & peloso, nella cui sommità escono i ramoscelli, onde nascono i fiori gialli, come quelli del Chrysanthemo. Il suo seme è simile à quel del uerbasco. il quale toccandosi genera prurito. Ha la radice grande, piena, storta, & nereggiante di fuore, & di dentro bianca, amara, & acuta, con certi occhi per intorno, i quali si stirpano uia & piantansi come quelli delle canne. Nasce per il piu in luoghi humidi, & acquastrini, quantunque alle uolte se ritroui ne i monti. Ma uedesi la nostra produrre foglie molto maggiori di quel che recita Dioscoride. Imperoche non solo le produce maggiori del uerbasco, che ha piu stretta foglia; ma molto piu grandi di quello, che di tutti i uerbasci produce le foglie piu ampie, & piu lunghe. Il che quantunque possa accadere per la uarietà de luoghi & de climi; credo nondimeno, che il testo in questo luogo sia corrotto, & smembrato di pur assai parole. Percioche recita il dotto Marcello Fiorentino hauere hauuto egli un Dioscoride uecchio, & approuato; nel quale si ritrouaua questo di piu, che non è scritto ne gli altri Dioscoridi in questo proprio capitolo, cioè. *Caulem ex se mittit Helenium, crassum, hirsutum, cubitalem, & aliquando maiorem, angulosum; flores luteos, & in his semen uerbasco simile, tactu pruritus faciens.* cio è. L'Helenio produce da se un fusto grosso, hirsuto, anguloso, d'altezza d'un gombito, & qualche uolta maggiore: i fiori gialli, & in quegli un seme simile al uerbasco, il quale causa prurito, oue tocca. Et però non è marauiglia, che ui sia mancamento anchora d'altre parole, non potendo io persuadermi, che Dioscoride s'hauesse mai taciuto la forma, & l'amaritudine della radice dell'Helenio, per esser questa piu nell'uso della medicina, che non sono le foglie. Scrisse dell'Enola Plinio nel lib. XIX. al v. cap. oue fece della sua amaritudine mentione, con queste parole. Il Sisero si semina di febraio, di marzo, d'aprile, d'agosto, di settembre, & d'ottobre. Piu breue di questi è l'Enola, ma piu carnososa, piu soda, & piu amara, & per se stessa nimica dello stomaco, ma saluifera mescolata con le cose dolci. Fu illustrata da Giulia Augusta, per hauerla uoluta usare per suo cibo cotidiano. Del seme non se ne tien conto, percioche ella si semina de gli occhi, che si spiccano dalle radici, come si fa con le canne. Scrisse egli parimente al v. capo del xx. lib. cosi dicendo. L'Enola masticata da digiuno conferma i denti smossi, se dapoi che è cauata, non tocca piu terra. La condita cura la tosse. Il succo della radice cotta caccia i uermini del corpo. La poluere della secca nell'ombra conferisce alla tosse, à gli spasimati, alle uentosità, & alle arterie. gioua alle morsure de uelenosi animali. Le foglie impiastrate con uino leuano i dolori de lombi. Tutto questo disse Plinio. Il uino, che si fa uolgarmente delle sue radici in Germania beuto spesse uolte, acuisce molto la uista. Et la poluere della radice beuta con uino uale a i difetti della milza. L'Helenio poi, che nasce in Egitto, di cui fa qui mentione Dioscoride d'autorità di Crateua, non so io che si ci porti altrimenti, ne manco che nasca egli in Italia: quantunque si sognino alcuni essere l'Helenio di Egitto il Serpollo odorato scritto da Theophrasto. Auicenna, come poco accorto, scrisse confusamente d'amendue gli Helenij, non distinguendo punto il primo dal secondo. Scrisse dell'Helenio d'Egitto Plinio al x. capo del XXI. libro, con queste parole. Dice si, che l'Helenio nacque delle lagrime d'Helena: & però nascere egli eccellentissimo nell'isola chiamata Helena. E questo un frutice, che si sparge per terra, con rami lunghi una spanna, & foglie simili al serpollo. Et nel libro medesimo al XXI. capo diceua. L'Helenio, il quale habbiamo detto esser nato delle lagrime d'Helena, per quanto si crede, è molto fauoreuole per la forma, per conferuare egli la faccia delle donne, cosi come tutto il resto della carne del corpo, senza alcuna corrottela. Pensano oltre à cio, che l'uso di cotale Helenio le faccia piu gratiose, & piu lasciuie. Vogliono anchora, che induca allegrezza beuta nel uino. Il succo di questa pianta è molto dolce. Et però conferisce molto à gli asmatici, & stretti di petto la sua radice beuta nell'acqua: la quale è di dentro bianca, & dolce. Beesi parimente nel uino à i morfi de serpenti. Et dice si, che trita ammazza anchora i topi. Dalle quali parole è chiaro, che questa pianta non solamente nasce in Egitto; ma ch'ella si ritroua anchora eccellentissima in Helenia isola del mare Egeo. Il succhio delle radici dell'Helenio con il pari peso di succhio d'Hissopo & tre uolte tanta acqua di farfara, & zucchero quanto basti, cotto alla forma di giulebbo gioua beuto marauigliosamente a gl'asmatici, usandolo spesso. Scrisse dell'Enola Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. La radice dell'Helenio è utilissima, ne scalda ella subito nel primo affronto. Et però non si puo dire, che sia ella del tutto calida, & secca, come è il pepe tanto nero, quanto bianco, ma con una superflua humidità. Per la qual cosa si mette ella conuenientemente ne gli elettuarij, che si fanno per tirar dal petto, & dal polmone le grosse, & uiscose superfluità di quelli. V'sasi per arrossire, & infiammare quelle parti, che sono oppresse da lunghi, & frigidì morbi, come sono le schiariche, & i non molto notabili smonimenti delle giunture, causati da superflue humidità. Sono alcuni, che dicono (come scriue l'istesso Galeno nel libro della theriaca à Pisone, se pur quel libro è legitimo di Galeno) che bagnandosi le saette de cacciatori nel succo della radice dell'Enola, diuentano subito uelenose: & di-
cono

Ottimo rimedio
alli asmatici.

Enola scritta
da Gal.

cono cio usare i Dalmatini per ammazzare, & auelenare le fiere. Il che piu presto tengo io per fauola, che per histo-
ria. Imperoche essendo molte cose in quel libro, le quali hanno manifestamente del fauoloso, come piu diffusamente hab-
biamo detto nelle nostre epistole, non ho ragione alcuna, che m'induca a credere, che delle radici dell'Helenio se ne
facci ueleno. Ma piu presto crederò io che l'Autore di quel libro (non essendo di Galeno) trascriuesse quelle parole
da qualche autore doue scorrettamente si leggesse ἐλένιον ἄρτι τῷ ἐλλείψει, & tanto piu mi riduco a credere che cosi sia,
per saper io che in Spagna si fa uno onguento delle radici dell'helleboro bianco, da onger le saette, tanto uelenoso, che
mescolandosi col sangue nelle ferite ammazza in breue tempo gl'animali, & parimente gl'huomini. ne si possono sanare
i feriti con altro antidoto ueruno, che con dar lor mangiare le mele cotogne, o il lor succhio a bere. Impero che questo solo
antidoto marauigliosamente gli libera. Chiamano l'Enola i Greci Ελένιον: i Latini Inula: gli Spagnoli Raiz de alla:
i Tedeschi Alant: i Francesi Aulnee.

Opinione dell'
Autore del li-
bro della The-
riaca a Pisone.
Veleno d'auue-
lenare le saette.

Antidoto.
Nomi.

Dell'olio Omphacino.

Cap. XXVIII.

LO olio, che si caua dalle oliue immature, il quale chiamano omphacino, cioè acerbo, è otti-
mo per l'uso de sani. & di questo quello è il migliore, che è nuouo, odorato, & non mordace.
Questo è utile per le compositioni de gli unguenti, & è sano allo stomacho, per essere egli co-
strettiuo. Ristigne le gengiue, & tenuto in bocca, ferma i denti: proibisce il sudore. quello
è piu atto, & piu utile ne medicamenti, che è piu uecchio, & piu grasso. Ogni olio commune-
mente scalda, mollica il uentre, preserua il corpo dal freddo, & fallo piu pronto nelle sue attioni.
20° Spegne la mordacità delle medicine ulceratiue, quando si mescola con esse. Dassi contra i ueleni
mortiferi, beuendolo, & uomitandolo spesso. Purga il uentre, beuuto al peso d'una hemina con
altrettanto succo di prifana, ouero con acqua. Toltone caldo tre sestarij di quello, che ui sia cot-
to dentro ruta, gioua a i dolori del corpo. caccia i uermi, & fassene cristeri per li dolori de fian-
chi. Il uecchio è piu caldo, & piu ualentemente risolue. ungendosene, chiarifica gli occhi. Man-
candone del uecchio, per farlo imitare l'antico, si cuoce in un uaso per insin che diuenta spesso
come mele: imperoche cosi ritiene tutte le forze del uecchio. Quello, che si fa delle oliue salua-
riche, maggiormente costringe, & nell'uso de sani tiene il secondo luogo. Adoperasi ne dolori
del capo in uece del rosado: proibisce il sudore, & il cascare de i capelli: mondifica la farfarella,
l'ulcere del capo, che humigano, la rogna, & la scabbia. Diuentano tardi canuti coloro, che
30° giornalmente se n'ungono il capo. Fassi l'olio bianco in questo modo. Togli di quello, che per se
stesso piu biancheggia, ma non però piu uecchio d'un anno, alla misura di cento hemine, & met-
tilo in un uaso di terra, che sia ben largo di bocca, & poscia portalo al sole, & con un altro uaso
concauo, ogni giorno nel mezzo di meschialo, & lascialo cascare da alto tanto, che per lungo ca-
dere faccia la spuma: & doppo l'ottauo giorno mettiui dentro cinquanta dramme di sien greco
netto, che sia prima stato in mollo in acqua calda, con tutta quella humidità, che egli se ne porta
seco: & poscia aggiugnili ugual peso di teda di pezzo, ben grassa, tagliata in hastelle: & passati
altri otto giorni, torna nel medesimo modo a dimenarlo. Come farà ben bianco, riponlo in un
uaso nuouo, prima bene abbombato di uin uecchio, metloui però in fondo undici dramme di me-
liloto, di cui li fanno le ghirlande, in disciolti manipoli, con altrettanto peso d'iride: & se cosi
40° non diuentarà ben bianco, ritornasi al Sole, & facciali il medesimo, fin che biancheggia a bastan-
za. Il modo di far quello, che si chiama Sicionio, è cosi. Metteli un congio d'olio bianco, cauato
da oliue non mature, in un uaso di rame, stagnato di dentro, che sia largo di bocca, insieme
con mezzo congio d'acqua, & ponli a cuocere a lento fuoco, agitandolo leggiermente: & leuato
che egli habbia due bollori, si leua dal fuoco: & come è freddo, con un uaso concauo si cima dall'
acqua, & fassi ribollire in altrettanta acqua nel modo predetto, & riponli. Fassi cosi l'olio in Sicio-
nia, donde ha tratto il nome di Sicionio. Ha uirtù di scaldare fino a un certo modo. Gioua alla
febbre, & a i difetti de i nerui. Vsanlo le donne per farsi bella la faccia. Le rasure dell'olio, che si
cauano de i bagni, scaldano, mollicano, & risoluono, & fassene linimenti alle posteme, & setole
del sedere. Ma quelle rasure, che per la poluere contratta nella palestra diuentano simili al fan-
go, applicare giouano a i nodi delle giunture. Mettonsi a modo d'impiastro, & di fomento in su
50° le sciatiche. Quello untume fangoso, che nelle muraglie de luoghi della palestra, & intorno alle
statue si troua attaccato, scalda, risolue le posteme, che sono malageuoli da maturare, & gioua alle
ulcere uecchie, & disquamate.

SOLEVASI appresso a gli antichi usare non poco artificio nel comporre diuerse maniere d'olij, come bene ne di-
mostra il presente capitolo di Dioscoride. Il che al tempo d'oggi di appresso a noi (come che in Grecia forse ne sia
rimasto qualche uso) non si costuma di fare. Percioche communemente nell'uso nostro cotidiano adoperiamo noi quel-
lo, che si caua dalle ben mature oliue: come che molti per hauerlo & piu dolce, & piu alla sanità conserente, se lo
facciano cauare dalle oliue immature, colte nel tempo, che già fatte ben gialle, cominciano leggiermente a rassoggia-
60° re. Ma non è marauiglia, se gli antichi cercauano di farlo bianco, & d'adattarlo in diuersi modi. Imperoche oltre al
frequentarlo ne cibi cotidiani, fu a loro in grande uso per ungersene spesso tutto il corpo, per essere piu agili, piu pron-
ti, & piu pediti della persona. Et imperò, per lauarsi poi spesso da quello untume, usarono molto di frequentare i ba-
gni:

Olio, & sua ef-
famin.

Vsanze antiche

Olio scritto da
Galeno.

Olio di oliue
saluariche.

Nomi.

gni; ne i quali si faceuano rasiare tutta la persona da i serui loro con certe stregghie accomodate molto à tal seruigio: & queste chi le haueua d'oro, & chi d'argento, chi di ferro, chi d'ebano, & chi di qualche rara pietra, secondo la nobiltà, & la ricchezza delle persone. Et cosi facendosi con queste ne i bagni calidi rasiare per tutto il corpo, cascavano nell'acqua quelle rasure dell'olio, co'l quale s'erano unti da prima: & queste erano quelle rasiature, delle quali nel presente capitolo fa mentione Dioscoride. Fu anchora oltre à questo in grandissimo uso l'olio appresso à gli antichi per ungere gli athleti, che ne theatri della palestra giocauano ignudi alle braccia. Il che non solamente faceuano per essere piu agili, & ispediti delle membra; ma perche piu malageuolmente si potessero l'un l'altro attaccare alle prese per gittarsi à terra. Et perche quini co'l calpestio de i piedi si faceua assai poluere, per esser cosi unti di olio, se gli en' appiccava adosso gran quantità, oltre à quella, che nel trauolgersi con tutta la persona leuauano di terra. Della quale facendosi poscia stregghiare nel bagno, tutte quelle rasure poluerosi si conuertiuano in feccia, simile al fango. Ma perche nell'abbracciarsi d'infiniti athleti unti copiosamente nell'olio, & nell'accostarsi alle muraglie, & alle statue, per tutto lasciavano l'untume, il quale poi dalla poluere si faceua fangoso; però Dioscoride nello scaldare esser simile à quel de bagni nel presente capitolo ne descrisse. L'olio beuto caldo con altrettanta Maluagia, oueramente fattone cristeri mitiga non poco i dolori colici, di fianco, & di reni. Fece dell'olio mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Qual sia il temperamento dell'olio, che si fa comunemente dalle oliue, ampiamente fu detto di sopra negli altri libri, doue dimostrammo essere egli humido, & moderatamente caldo. Così adunque è quello, ch'è dolcissimo, & che si fa di quelle oliue, che i Greci chiamano drypetes, non drupe. Ma quello, che chiamano omphacino, ha tanto in se di frigidità, quanto ui si gli ritroua del costrettino. Il uecchio, che si fa del dolce, è piu caldo, & piu potente per enaporare. Ma quello, che si fa dell'omphacino, mentre che riserba in se qualche residuo di costrettino, rimane di facultà miste: ma come lo perde, diuenta simile all'altro. In oltre coloro, che nel preparare l'olio ui mettono irami, lo fanno ueramente simile all'omphacino. Per il che non è da dimandare, come egli sia fatto, ma si dee piu tosto gustare: & se ui si sente sapore costrettino alcuno, si dee giudicare parimente frigido, come è quello, che si ci porta d'Hiberia, & si chiama Spagnuolo. il quale non ritrouandosi al gusto costrettino, ma del tutto dolce, è da stimare essere alquanto caldo. In oltre se si ritroua esser sottile. (così è quello che è puro, & trasparente alla uista) & che untone la pelle, copiosamente ui si ritroui uguale, & che prestamente se ne penetri dentro, è da stimare, che sia ottimo, & de gli altri migliore, come è il Sabino. Che l'olio lauato sia manco di tutti gli altri mordace, l'habbiamo ampiamente dimostrato di sopra. Ma in che modo si debba egli benissimo lauare, l'insegnaremo nel seguente trattato, che sarà delle compositioni de i medicamenti; doue & del Sicionio, & d'ogni altro simile olio si tratterà la dottrina. Percioche hora è l'intention mia di trattare de i semplici, & però dirò anchora d'altre spetie di olio. Quello, che si fa d'oliue saluariche, non è composto di semplice temperamento: percioche asserge egli, & ristagna: Questo è di tutti gli altri piu aspro, & meno l'Istriano, & dopo questo lo Spagnuolo. Grassissimo è quello di Libia, & di Cilicia. Sottile, & parimente grasso è il Sabino, & mediocre tra tutti questi, di cui s'è detto, è quello, che nasce nelle Cicladi isole in Grecia, & in Asia. Il grasso si giudica dalla uiscosità sua, & il sottile per la trasparenza, & per la presta penetratione, quando si unge il corpo. Possonsi adunque per le ragioni predette conoscere le qualità di tutti gli olij, i quali equiuocando chiamano unguenti, come il rosado, de pomi cotogni, de gigli, & d'ogni altra spetie di fiori, frutti, germi, & frondi. Di questi adunque diuenta unguento ciascuno, che si prepari con cose aromatiche. & così uaria ogni altro olio il suo temperamento, secondo le qualità di quelle cose, che ui s'infondono. Chiamano i Greci l'olio Ελαιον: i Latini oleum: gli Arabi Cait, ouero zait: i Tedeschi Oel: gli Spagnoli Azeyte.

Dell'Eleomele.

Cap. XXIX.

NELLE Palmire di Soria da un certo tronco d'albero distilla un olio piu grosso del mele, al gusto dolce, il quale chiamano Eleomele. Beuutone il peso d'un sestario con una hemina d'acqua, purga la cholera, & altri crudi humori: ma coloro, che lo beuono, diuentano quasi stupidi, & come tramortiti. Il che non è da temere, suegliandoli, & non lasciandoli dormire, accioche non diuentino lethargici, o subetici. Fassi parimente della grassezza de rami di questo albero olio. del quale quello è eccellente, che è uecchio, grasso, denso, & non turbido. Ha uirtù di scaldare. unge si priuatamente per chiarificare gli impedimenti de gli occhi: conferisce alla scabbia, & à i dolori de nerui.

Eleomele, & sua
etimologia.
Ambiguità
d'Hermolao.

L'ELEOMELE non si porta à noi, anchora che piu merci si portino di Soria: ne manco ho mai ritrouato alcuno, che l'habbia ueduto in Italia. Hermolao Barbaro, huomo ueramente dotto, stà in dubbio, se l'Eleomele sia, o non sia la Manna; fondandosi piu nel significato del uocabolo, che nella proprietà, & nell'essenza della cosa. Imperoche tiene egli quasi come per certo, anchora che del tutto non l'esprima, che l'Eleomele, & l'Aeromele, quale non uol dire altro, che mele dell'aria, sieno una cosa medesima. Per il che non mi posso, se non marauigliare, che non hauesse forza di cauare di dubbio un tanto huomo la scrittura di Plinio suo famigliarissimo, & quella di Dioscoride: i quali di comune sentenza affermano, che l'Eleomele è un'olio, che distilla da un tronco d'un albero nelle Palmire di Soria, & non che sia ne liquore, ne mele, che caschi dal cielo, o dall'aria. Et tanto piu, che nel processo del capitolo afferma Dioscoride, che oltre à quello, che per se stesso distilla dall'albero, se ne fa artificialmente della grassezza de suoi rami, quando si pestano, & poscia si spremono al torchio.

Dell'olio Ricino, ouero Cicino.

Cap. XXX.

LO olio Ricino si fa in questo modo. Togliessi la quantità de i ricini ben maturi, che si uuole, & distesi poscia à seccare al sole, nel modo che si distendono l'altre cose in su le grati, tanto ui si lasciano stare, che la cortecchia, che gli ueste, si rompe, & gli casca da dosso. Pigliasi poi la carne loro, & messa in un mortaio, diligentemente si pesta, & mettesi poscia in un uaso di metallo stagnato insieme con acqua à bollire al fuoco, & come si uede, che egli habbia reso tutto il suo humore, leuato il uaso dal fuoco, si ricoglie tutto l'olio, che nuota di sopra, con un nicchio di gongola. Ma in Egitto, doue piu abundantemente s'usa, si fa altrimenti. Imperoche mandano i ricini ben mondi alla macina, & come sono ben macinati, messigli in certe sporte, ne spremono l'olio per il torcolo. Sono maturi i ricini, quando facilmente escono fuori del loro guscio. E buono l'olio Ricino all'ulcere del capo, che humigano, alle oppilationi, & prefocazioni della madrice, alla roгна, alle posteme calde del sedere, & leua uia le difformi cicatrici, & i dolori dell'orecchie. Messò ne gli impiastri, gli fa piu efficaci: & beuuto purga l'acqua, & i uermini del uentre.

CH I A M A S I l'olio Ricino, ouero Cicino communemente olio di Cherua; anchora che poco sia in uso nelle spe-
tiarie. Imperoche il seme, che chiama Dioscoride ricino, non è altro, che la Cherua, ouero la Cataputia mag-
giore de gli Arabi, la quale chiama Serapione anchora Pentadattilio, come piu ampiamente nel quarto libro si dirà,
quando nel proprio capitolo, si parlerà di tutta la pianta. Ma non preterirò però di dire, che Ricino non uuol dire al-
tro ueramente, che quelle zecche grosse, che attaccate adosso à porci, à cani, à capre, & à diuersi altri animali si ri-
trouano, liuide, & piene di sangue. Et perche questo seme in ogni sua parte si rassembra à quel sordido animalletto, è
stato chiamato anch'egli Ricino, tirando il nome dalla molta sombianza, che ha con quello. Di questo olio scrisse Me-
sue nel trattato, ch'ei fa de gli olij, chiamandolo olio di Cherua: & oltre alle uirtù assegnategli da Dioscoride, disse,
che molto si conuiene alle uentosità grosse, & che per questo gioua à dolori di stomaco, di fianchi, & similmente colici,
unto, beuuto, & messo ne i cristleri.

Olio Ricino,
& sua essam.

Dell'olio delle Mandorle.

Cap. XXXI.

LO olio delle Mandorle, il quale alcuni chiamano metopio, si fa in questo modo. Togli la
quarta parte d'un moggio di mandorle amare, ben monde, & ben secche, & con uno pestel-
lo di legno leggiermente pestale in un mortaio, fin che uadano in pasta, & gitta lor sopra
due hemine d'acqua calda. Lasciale poi per meza hora in infusione, & ritornale à pestare piu for-
temente, & poscia spremile in un uaso, leuando con un nicchio quello, che s'appicca alle dita.
Aggiugni poi di nuouo alle mandorle spremute una hemina d'acqua, & come saranno bene ab-
bombate, fa una altra uolta il medesimo. Ogni moggio di mandorle rende una hemina d'olio.
Vale à i dolori, prefocazioni, conuersioni, & infiammazioni della madrice. Gioua alla doglia del-
la testa, & à i dolori, suoni, & suffoli delle orecchie. Vale à i difetti delle reni, alle pietre, che
ui si generano, al ritenimento dell'orina, alla strettura del fiato, & à i difetti di milza. Toglie,
meschiato con mele, radice di giglio, & cera di Cipro, ouero cerotto rosado, le macchie, le ruui-
dezze, & le crespe della faccia. Fortifica la uista, & mondifica, applicato con uino, la farfarella,
& le ulcere del capo, che humigano.

ESSENDO il dolce il uero ricompensò dell'amaro, mi parrebbe ueramente commettere non poco errore, se non
aggiungessi l'olio delle mandorle dolci (hauendoselo taciuto Dioscoride) à quello delle amare, & se non insegnassi
il uero modo di farlo: & massimamente sapendo esser questo a i nostri tempi in grande uso di tutti i medici, & che po-
chi speciali si ritrouano, che lo facciano realmente, & secondo il douere. Fassi adunque secondo Mesue cosi. Togliessi
delle migliori, & piu dolci mandorle la quantità, che si uuole, ben monde da tutte due le scorze, & pestansi; lascian-
dosi poscia per cinque hore in luogo ben caldo. Ripestansi dipoi alquanto, & portansi al torchio, & cauasene l'olio.
Cuocesi anchora la pasta loro in uaso uetriato, ouero di stagno nel bagno, che chiamano di Maria, per alquanto spatio
di tempo, & poscia cosi calda si porta sotto al torchiello, & cauasene l'olio piu abundantemente. Tritansi anchora
le mandorle ben monde, & mettonsi ne i sacchetti, inuolti in piu doppi di panni, sotto l'arena, ouero cenere calda: &
come son ben calde, se ne sprema fuori l'olio. Ma i nostri speciali senza mondare altrimenti le mandorle, pigliando
ogni rottume delle comuni, le quali sempre son mescolate con qualcuna delle amare, dopo che le han peste assai grossa-
mente, le mettono in un uaso di rame sopra al fuoco, & le scaldano di tal sorte, che quasi l'arrostiscono, & se non
fusse, che pur le sbruffano con un poco d'acqua, del tutto s'abbrustolerebbero: & cosi poscia le portano sotto al tor-
chiello à cauar l'olio, il quale il piu delle uolte puzza tanto d'abbrustolato, che offende con non poca nausea il gusto &
l'odorato; non accorgendosi, che per risparmiar fatica, peruertiscono tutta la sua uirtù lenitina, & pettorale. Impe-
roche pestando le mandorle senza mondare, uiene à prendere l'olio nell'abbrustolarsi le mandorle la natura del guscio,
il quale è stitico, secco, aspro, & scabroso. Il che parimente gli accresce, quello arrostitire le mandorle nello scaldare.
Al che hauendo hauuto auertenza il peritissimo Mesue, uolse, che à fare l'olio buono delle mandorle dolci, ch'elle fussero
ben

Olio di mador
le dolci.

Virtù dell'olio
di mandorle.

ben monde, & che postia si scaldassero con un certo caldo soaue, lento, & piaceuole, come in diuersi modi qui di sopra s'è scritto. Ha questo olio, quando si fa diligentemente, uirtù molto lenitiua. & imperò, beuutone il peso di quattro oncie, lenisce il corpo à i costipati, l'asprezza della gola, del polmone, & di tutte le parti esteriori, & humetta tutte le durezza, & siccità delle membra, & delle giunture: & imperò conferisce molto à gli hettici. Ingrassa, & moltiplica il seme: & applicato gioua à i dolori della madrice, & della uestiga, messoui con siringa. Quello delle mandorle amare è in tutte le sue operationi molto piu efficace del dolce. Et imperò per prouocare le pietre delle reni, per torua i dolori delle membra interiori causati da uentosità grossa, è ueramente piu ualoroso. Apre oltre à cio le oppilationi, & caccia beuto i uermini del corpo.

Dell'olio Balanino.

Cap. XXXII.

10

FASSI l'olio Balanino nel medesimo modo, che quello delle mandorle. Leua questo le macchie del uiso, le lentigini, i quosi & le cicatrici nere. Solue il uentre. nuoce allo stomaco. Distillasi utilmente insieme con grasso d'oca nell'orecchie per li dolori, per il suono, & per li suffoli di quelle. Fannosi nel medesimo modo l'olio di sisamo, & quello delle noci. hanno la medesima uirtù, che'l balanino.

Olio Balanino,
& sua effiam.

L'OLIO Balanino, il quale si fa della Ghianda unguentaria, si chiama appresso à i profumieri, & spetiali olio di Ben, per chiamarsi così da gli Arabi il frutto, onde egli si sprema, come ampiamente diremo nel processo di questo, al quarto libro, quando quiui nel proprio capitolo si parlerà della Ghianda unguentaria, chiamata da i Greci Mirobalano. In questo medesimo modo scrisse Mesue l'arte di fare il suo; dicendo esser questo asterfuo, mondificatio, & aperitiuo dell'oppilationi. Vnto risolve le scrofole, & le posteme dure: gioua à i difetti frigididi della milza, & del fegato, & conferisce allo spasmo, & altre malattie de nerui frigide, & à i dolori delle giunture. Ha questo olio questa proprietà, che inuechiandosi non diuenta uieto, ne rancido. & imperò i profumieri per incorporare le misture, che per profumare guanti, & altre cose, di muschio, ambra, zibetto, & altri soauo odori, compongono insieme, non adoperano altro olio che questo. Onde non è marauiglia, se il frutto, da cui si caua questo olio, fusse da gli antichi chiamato Gianda unguentaria. Auenga che solo il suo liquore sia il piu atto, & il piu frequentato nelle misture de gli

Olio di Sisamo

unguenti pretiosi, & odoriferi. Scrisse medesimamente Mesue, che quello del Sisamo si facea nel medesimo modo, che quello delle mandorle, mondandolo prima, & poscia pestandolo, & spremendolo con quel medesimo artificio. Et secondo che egli afferma, ingrassa il corpo, moltiplica il seme, lenisce l'asprezza, & massime della gola, rischiarala

Olio di Noci.

tiarie. Quello delle Noci non ritrouo, che sia in uso nella medicina: ma ben so che in Lombardia per la carestia, che hanno di quello delle oliue, lo brusciano usualmente nelle lucerne, come anchora fanno coloro, che attendono à sparmiare: percioche non si consuma così presto, come quello delle oliue. I dipintori stimano assai piu questo, che quello di seme di lino: perche mantiene meglio i colori nella natua uiuacità loro.

Dell'olio del Hiosciamo, del grano Gnidio, del Cartamo, del seme del Raphano, del Melanthio, & di quello della Senape.

Cap. XXXIII.

40

L'Olio del Hiosciamo si fa così. Prendesi il seme secco nuouo, & bianco, & pestasi, & abbombasi d'acqua calda, come dicemmo nell'olio delle mandorle. Portasi poscia al sole, & le parti sue, che di sopra si seccano, si reincorporano continuamente nella massa. Fassi così infino à tanto che diuenta nero, & comincia à puzzare. Spremese poscia, & colato, si ripone. Conferisce à i dolori delle orecchie, & mettesene i pessoli, oue sia bisogno di mollificare. Fassi similmente l'olio del grano Gnidio mondato. Beuuto, purga il corpo. Nel medesimo modo si caua quello, che si chiama Cnicino, il quale ha la medesima uirtù di quello, che si fa del grano Gnidio, benché manco sia efficace. Questa medesima regola si tiene anchora in far quello del seme del Raphano: conuenueuole à coloro, che per lunga malattia diuentano pidocchioli. Leua l'asprezza della pelle della faccia, & usarlo quelli d'Egitto per condimento delle uiuande loro. Il Melanthino tanto uale, quanto il raphanino, & farsi nel modo medesimo. Quello della Senape si fa così. Tritasi il seme, & abbombasi d'acqua calda, & aggiuntoui dell'olio, si sprema, & uale, ungendosene, alle doglie uecchie, & tira à se gli humori già ragunati in qualunque parte del corpo.

Olio di Hiosciamo,
& sua uirtù.

L'olio del Insquiamo (imperoche così si chiama il Hiosciamo nelle spetiarie) anchora che appresso à poche persone sia in uso; nondimeno per leuar ogni dolore, oue gli altri rimedi non giouano, è solennissimo rimedio in qual si uoglia parte del corpo: & massimamente nelle calde posteme de i membri genitali, tanto de i maschi, quanto delle femine. Vale assai ne i dolori acutissimi delle orecchie, destillatoui dentro con castoreo, o con zaffarano. Prohibisce la gonorrhoea ungendosene le reni, & i testicoli: & i mestruu rossi, & bianchi delle donne, messo nella madrice con pessoli, & untone il filo della schena. Vale efficacemente à i dolori, & infiammazioni delle mammelle. & tenuto in bocca repido à i dolori de denti: & prohibisce piu, che ogni altra cosa, il rinascere de i peli, meschiato però con diuersi altri semplici.

60

semplici, di modo che ungendo i luoghi, onde si sono cauati i peli, spesse uolte non gli lascia rinascere per tutto uno anno intero. Ma io nel fare il mio tengo uno altro ordine assai differente da quello di Dioscoride in questo modo. Prendi buona quantita di seme di biosciammo nuouo, & pestalo molto bene, & mettilo in un uaso di stagno, o di uetro, che sia alquanto abbombato con acqua uite, & poscia metti il uaso in bagno d'acqua calda un giorno, & una notte: caualo poscia fuori, & cosi caldo mettilo sotto al torchio in un sacchetto, & cauane fuoril'olio. Quello, che si fa del grano Gnidio, ilquale chiamano i uillani pepe montano, spesse uolte adoperato da loro per purgarsi, come cosa ueramente conueniente a i loro stomachi, non s'usa, per esser cosa molto uiolenta nel suo operare. V sano i uillani per purgarsi il seme, senza consiglio de medici, onde interuiene loro spesso la morte. Ma il Cnicino, che si caua del seme del Cartamo, secondo che recita Mesue, beuuto uale all' hidropisie, alle oppilationi, & a i dolori tanto stomachali, quanto colici generati da uentosità. Gioua marauigliosamente a gli stretti di petto, & a schiarire la uoce. Solue beuuto la flemma tanto per uomito, quanto per la uia del corpo. Quello, che si fa del seme del Raphano, & parimente del Melanthio, non s'usano, ne manco s'usa quello della Senape, anchora che piu uolte l'abbia fatto io, quantunque non senza lagrime, tanta è la acutezza del fumo, che lascia nello spremerlo. Accompagnasi alle uolte con olio di pistacchi, & ungesene i testicoli a coloro, che sono deboli al coito.

Olio di grano Gnidio.

Olio cnicino.

Olio di seme di raphano, & di melanthio.

Dell'olio di Mirto.

Cap. XXXIII.

IL modo di fare l'olio del Mirto è cosi. Toglionsi le piu tenere foglie del mirto nero saluatico, ouero del domestico, & pestansi, & cauafene il succo: co'l quale si meschia il pari peso d'olio omphacino. & fassi cuocere insieme a fuoco di carbone, ricogliendo poi l'olio, che nuota di sopra. Fassi anchora piu facilmente in questo modo. Cuoconsi in olio, & acqua ben peste le foglie piu tenere del mirto, & ricogliesi poscia l'olio, che nuota. Alcuni priuatamente lo fanno al sole, mettendo le foglie del mirto a macerarsi nell'olio: & sono anchora de gli altri, che prima danno corpo all'olio con gusci di melagrani, cipresso, cipero, & squinantho. Il piu efficace è quello, che amareggia al gusto, che è olioso, & grasso di liquore, uerde, & trasparente, & che rispira di mirto. Costringe l'olio mirtino, & indura: & imperò si meschia con le medicine, che cicatrizzano. Vale all'ulcere del capo, che humigano, alle cotture del fuoco, & alle bolle, che uengono per la persona. E' buono alle fracassature delle membra, alla farfarella del capo, alle fessure, & postume del sedere, & alle giunture smosse. Prohibisce il sudore, & gioua a tutte quelle cose, che hanno bisogno d'essere strette, & condensate.

COSTVMASI di fare l'olio Mirtino, quasi in tutte le spetiarie della Italia, non con le foglie tenere del mirto, secondo la dottrina di Dioscoride; ma con i frutti, non offeruando il debito modo. Imperoche pestando le bacche del mirto, l'infondono poscia in olio, & uino nero, facendolo bollire, per ispedirsi piu presto, in un uaso di rame a fuoco di carboni, infino a tanto che del tutto si consumi il uino, leuando poscia dal fuoco, & colando, & serbando, non hauendo auertenza, che Mesue, & ancho Giouanni da Santo Amando, da i quali gli spetiali han canato i loro Luminari, uogliono, & comandano, che si faccia nel bagno di Maria, & con olio omphacino, & non col commune, che si fa delle oliue mature, come fu anchora l'intentione di Dioscoride. Il che quanto importi a farlo uirtuoso, & efficace, me ne rimetto al sano giudicio di coloro, che bene intendono quanto sia differente l'operatione del bagno, da quella de i carboni, il quale per la troppa uiolenza bruciando, fa eshalare ogni uirtù. Ma perche per uniuersale beneficio de gli huomini (come fino dal principio promessi di fare) non uoglio mancare di far conoscere gli errori, che giornalmente si commettono; però dico, che tutti gli olij, che s'adoperano nelle spetiarie (eccetto quelli, che da gomme, o d'altri materiali si cauano per lambico) si douerebbero fare in uasi di uetro, o almanco di stagno; nel bagno di Maria, lasciandoueli dentro almanco lo spatio di tre giorni per uolta, anchora che standoui piu, non lor potrebbe se non giouare. Oltre a questo per fargli piu uirtuosi, douerebbonsi dopo i tre giorni, spremere i materiali loro, aggiungendouene poi de gli altri freschi, & tornandoli poscia al medesimo bagno per il pari spatio di tempo. & cosi fare tante uolte, che fussero assai uirtuosi. Ma la troppa cupidità di uolere abbracciare ogni cosa, & il uoler fare piu di quello che si puo, & che si dourebbe, per guadagnare assai, & empire la cassa della bottega, non lascia trouare, ne dispensare il tempo debito d'operare realmente ne i medicamenti a quelli spetiali, che piu alle borse loro, che alla uita de poveri ammalati sono del continuo uigilanti, & intenti. Intendendosi però, ch'io non parlo, se non di quelli, che cosi fanno. I buoni adunque perseverino nella bontà loro, & habbiano per bene le mie ammonitioni, & i cattiuu s'emendino de loro errori.

Olio Mirtino, & sua ellaminatione. Errore de gli spetiali.

Come far si debbano gli olij.

Per il che a fare un olio Mirtino, che sia ben pieno di uirtù di mirto, si fa cosi. Togliesi di frondi & frutti del mirto freschi una libra, di uino nero stittico due libbre, d'olio omphacino libbre cinque: & ponsi ogni cosa in un uaso di uetro, ouero di stagno ben serrato a bollire lentamente al bagno di Maria per tre giorni, & poscia cauali, & spremesi per torchio, & ritornauisi di nuouo altrettanti frutti ben pesti, ritornando ogni cosa, come prima, al predetto bagno, per altrettanto spatio di tempo: & cosi fassi fino alla terza uolta. Ma l'ultima uolta un dì auanti, che si caui fuori, si lascia la bocca del uaso aperta, accioche l'humidità del uino se ne uapori, & resti l'olio solo nel uaso. Ne però si scusino quelli spetiali, che lo fanno bollire al fuoco de carboni, con dire, che cosi facena bollire il suo Dioscoride. perche al tempo di Dioscoride non era la medicina cosi corretta & illustrata, come si uede essere a tempi nostri. Et è da pensare, che se l'arte del bagno gli fusse stata nota, che non se l'haurebbe cosi facilmente taciuto, come non se la tacquero Mesue, & de gli altri assai, liquali hanno con maggior & piu pesata diligenza ordinata & coltiuata tutta la medicina.

Olio Mirtino, come si faccia buono.

Dell'olio Laurino.

Cap. XXXV.

FASSI l'olio Laurino, cuocendosi l'orbachelle ben mature nell'acqua. Imperoche dalla cor-
teccia, che le circonda, rendono una certa grassezza, laquale si sprema con le mani in una con-
ca, & ricogliesi. Alcuni altri, dando prima corpo all'olio omphacino con cipero, squinantho, &
calamo odorato, lo cucono insieme con foglie tenere di lauro, alquale aggiungono alcune orba-
chelle, in fin che conoscono hauere assai odore. & altri ui mettono storace, & mirro. L'ottimo
lauro à far l'olio Laurino, è quello delle montagne, & che produce le foglie piu larghe. Il miglio-
re olio Laurino è il fresco, uerde, acuto, & amarissimo. Ha uirtù di scaldare, & di mollificare: 10
apre le bocche delle uene: toglie le lassitudini. E' utile, ungendosi, piu che ogni altra cosa à
tutti i difetti de nerui, al freddo, che precede alle febbri, à catharri, à dolori d'orecchie, & ma-
lattie di reni, causate da frigidità. Nientedimeno beuuto, causa grandissima nausea.

Olio laurino.

HA Mesue un'altro modo di fare l'olio Laurino, ma però poco differente da questo. Et imperò, per non essere
cosa di molta importanza, la lascio da parte, per saper io oltre à questo anchora, che l'olio Laurino, che s'adope-
ra nelle spetiarie, non lo fanno gli spetiali, ma lo comprano fatto da coloro, che ricolta gran quantità d'orbachelle, ne
fanno l'arte del cauarlo. Mesue, oltre alle uirtù assegnateli da Dioscoride, lo lodò à i dolori del fegato, & alla hemi-
granca, che uengono per causa fredda, à dolori di stomaco, colici, di madrice, & di milza.

Dell'olio del Lentisco, & del Terebintho.

Cap. XXXVI.

NEL modo che si fa l'olio laurino, si fa medesimamente anchora quello del Lentisco, cauando
dolo dal suo frutto, quando è maturo, & dando corpo all'olio, come fu detto nel laurino.
Sana questo la rogna de cani, & de gli altri animali quadrupedi. E' utilissimo ne pessoli, nelle me-
dicine delle lassitudini, & in quelle della lepra. Prohibisce il sudore. Ne si fa altrimenti quello
del Terebintho, il quale rinfresca, & costringe.

Modo di far
l'olio di Lenti-
sco.

FASSI l'olio del Lentisco in piu luoghi in Toscana, & massime nel Contado nostro di Siena. Fassi nell'Helba,
& in Giglio, isole, del mar Tirreno, & non molto lontane dalle nostre maremme, in questo modo. Prendono buo- 30
na quantità di frutti di Lentisco, stati prima raccolti alquanti giorni, & pongonli poscia à bollire in acqua à lento
fuoco, & come cominciano à crepare, li pongono sotto al torchio in certi sacchetti, & cauane fuori l'olio, come in-
tendo, che si fa parimente in alcune altre isole dell'Adriatico, senza dargli compagnia d'altro olio: imperoche per se
stesso ne fa assai. Credon si uniuersalmente i paesani, doue egli si fa, che à usarlo ne i cibi sia ualoroso rimedio à far buo-
na uista. Ma io l'ho spesso usato con non poco giouamento nella disenteria, non però dandolo à bere, ma mettendolo
ne cristeri, & ungendone il corpo. Lodollo assai Galeno nel V. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi,
alle gengiue infiammate, & ancho alla lingua, ritenendolo in bocca. Quello, che si fa de frutti del Terebintho, li quali
chiamano gli Arabi Grani uerdi, non si porta, ch'io sappia, in Italia: & imperò non s'usa. Di questo parlando il Ma-
nardo da Ferrara nella prima epistola dell'ottauo libro, si marauiglia, che Dioscoride dicesse, che habbia egli uirtù
d'infrigidare: per dire egli poscia nel cap. del Terebintho, che'l suo frutto ha uirtù di scaldare. Et imperò tiene egli, 40
che questo testo sia corrotto, & mendoso, & proualo, per hauere trouato un Dioscoride, oue solamente è notato il mo-
do di far l'olio, senza esserui delle uirtù sue memoria alcuna. Ha questo, come afferma Mesue, uirtù di saldare le fe-
rite, & conferisce allo spasimo, al tiro, & alle durezza de nerui, & mettesi molto frequentemente ne gli empiastri.

Olio di Tere-
bintho.

Dell'olio Masticino.

Cap. XXXVII.

FASSI l'olio Masticino del mastice trito. il quale conferisce à tutti i difetti della madrice.
Scalda temperatamente, mollifica, & costringe. E' utile alle durezza, & flussi dello stoma-
co, & alla disenteria. Monda la faccia da ogni macchia, & fa bellissimo colore. L'eccellente si fa 50
nell'isola di Chio.

Errore de gli
spetiali.

MOLTO breuemente se ne passò Dioscoride nello scriuere il modo di far l'olio di Mastice; dicendo solamente,
che si faccia co'l mastice trito, senza insegnarne il modo di farlo. Gli spetiali d'hoggidi per la maggior parte,
hauendosi dimenticato, che Mesue uole, che si faccia in bagno di Maria, fanno bollire il mastice in olio commune, &
uin bianco sopra à i carboni, fino che si consumi tutto il uino. Ma io l'ho fatto alcune uolte molto eccellente per lambi-
co di uetro.

Della compositione de gli unguenti.

Cap. XXXVIII.

PER CHE gli unguenti sono utili in alcune malattie, ò in mescolarli con i medicamenti, ò in
ungerfene, ò in odorarli; pensiamo douersi d'essi consequentemente trattare. & imperò nel
prouarli bisogna, che il naso sia giudice, se respirino l'odore di quelle cose, di cui si compongono. 60
Questo

Questo è ueramente l'ottimo giudicio, come che in alcuni non si possa offeruare, per alcune cose, che ui si mettono, le quali auanzano d'odore tutte l'altre, come in quel dell'amaraco, del zaffarano, del fiengreco, & alcuni de gli altri, li quali solamente si prouano, & si conoscono per pratica.

Dell'unguento Rosado.

Cap. XXXIX.

QUELLO delle Rose si fa così. Togli cinque libre & otto oncie di squinantho, d'olio due libbre & cinque oncie: pesta, & infondi in acqua, & cuoci, meschiando continuamente: & come l'haurai colato, mettilo con mille rose bene asciutte dall'humidità, in uenti libre & cinque oncie d'olio, & poscia per un dì con le mani, prima unte d'odorato mele, spesse uolte meschiale, leggiermente stringendole, & lascia così per tutta una notte, dipoi spremilo: & come farà andata al fondo la residenza, trasportalo di quel uaso in un'altro, che sia bene abbombato di mele, & serbalo. Tolte dipoi quelle rose spremute in uno altro uaso, gittagli di nuouo sopra del medesimo olio spessito otto libre & tre oncie, & spremile un'altra uolta, & così haurai il secondo: & se tu uorrai fare il terzo, & il quarto, infondigli uolta per uolta l'olio, & spremilo. Ma quante uolte tu lo farai, tante uolte si debbono ungere i uasi di mele. Oltre a questo, se tu uorrai far la seconda infusione, metti nell'olio, che fu spremuto prima, il pari numero di rose fresche, asciutte da ogni humidità, & meschiandole con le mani unte di mele, spremile, così facendo in fino alla terza, & quarta uolta. & ogni uolta, che tu l'ritornarai a fare, mettigli di per di nuoue rose, tagliando lor prima uia quel poco di bianchetto, che hanno le foglie loro nella radice: percioche così farà più efficace. Fassi così fino alla settima infusione, & non più. Ma bisogna però, che'l torchiello sia unto di mele, & che l'olio sia ben separato dal succo delle rose. Imperoche ogni minima parte, che ue ne rimanga, corrompe tutto l'unguento. Alcuni altri prendono le sole rose, leuatone quel poco di bianco dell'estremità inferiore, al peso di sei oncie, & le sommergono in un sestario d'olio, & pongonle al Sole, & lasciatole così otto giorni, reiterano l'infusione tre uolte, fino allo spatio di quaranta dì, & poi lo ripongono. Sono altri anchora, che danno prima corpo all'olio con calamo odorato, & con aspalatho, & altri ui meschiano anchusa per dargli colore, & sale, accioche non si corrompa. Ha uirtù d'infrigidare, & di costringere: è utile nelle fomentationi, & negli empiastri. Beuuto, solue il corpo, & spegne gli ardori dello stomaco. Riempie le ulcere profonde, & mitiga le malefiche, & malageuoli da saldare. Vngonsene l'ulcere del capo, che humignano, & le calde pustole di quello. Applicasi utilmente a dolori di testa nel principio del male. Tenuto in bocca, & lauandose ne gioua al dolore de i denti. È efficace, ungendose ne, alle durezza delle palpebre. Fassene cristeri per l'ulcere delle interiora, & per lo prurito della madrice.

CHIAMA Dioscoride Olij tutti quelli, che senza aggiugnervi altro olio, si cauano o da frutti d'alberi, o da semi, o da radici & liquori, che distillano da gli alberi: & chiama poscia unguenti tutti gli altri, che sono composti d'olio, & d'altri materiali, come qui nel Rosado, & ne gli altri, che seguitano, manifestamente si comprende. Et però quelli sono chiamati olij, i quali sono semplicemente fatti: & unguenti tutti quelli, nelle cui compositioni entrano uarij & diuersi medicamenti; tutto che questi suoi unguenti non siano altro, che olij. Et imperò trattando dell'olio Galeno al VI. delle facultà de semplici, così diceua. Debbonsi per le ragioni già dette conoscere l'altre spetie de gli olij, li quali equiuocando, chiamano alcuni unguenti, come il rosado, quello delle mele cotogne & de i gigli, & ciascuno altro, che si faccia, macerandoui dentro fiori, frutti, germi, & foglie. Di questi adunque ciascuno, che si prepara con cose aromatiche, si chiama poi unguento. L'olio Rosado, che s'usa hoggi nelle spetiarie, ueramente è molto lontano da questo di Dioscoride, & piu preso da reputarlo anchora migliore, che altrimenti, per il molto artificio & diligenza, che concorrono nel comporlo: quantunque pochi spetiali (per fuggir la fatica) lo facciano secondo la dottrina di Mesue, il quale ne scrisse piu modi con grandissima diligenza. Vasi di fare con rose, che non siano del tutto aperte, quello, che chiamano Rosado omphacino, parte lasciandolo nel bagno di Maria (come in altri di sopra è stato detto) & parte al Sole. Et sono di quelli, che per farlo piu efficace, lauano prima l'olio benissimo con acqua rosa, & fatto che u'hanno per piu spatio di tempo, tre ouer quattro infusioni di quelle rose, che sono anchora mal'aperte, fatta l'ultima espressione, u'aggiungono del succo di quelle rose mal mature, & pongonlo al Sole, per piu, & piu giorni, & poscia lo separano, & ripongonlo. Questo spegne l'infiammagioni, conforta, congrega, spessisce, & proibisce il corso delle materie a i luoghi del male. Beuuto, uale alla disenteria: & molto s'adopera nelle ferite del capo, perche molto conforta & proibisce mirabilmente le infiammazioni. Et però molto in tal caso è lodato da Galeno al secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, oue trattò egli del dolor del capo causato o per ferita, o per cascare. Il che disse parimente al X. libro delle facultà de semplici, trattando del sangue di diuersi animali.

Che differenza faccia Dioscoride tra gli olij, & gli unguenti.

Olio rosado omphacino.

Dell'unguento Elatino.

Cap. XL.

SFILASI, & poscia si pesta la corteccia de i frutti della Palma nel tempo, che non è anchora ben fiorita, & messa così in un uaso, si gli gitta di sopra olio omphacino. Lasciasi poscia così stare tre giorni, & messolo poi in una sporta, si sprema, & riponfi in uaso netto, & usafi. Toglietfi per farlo, tanta corteccia a peso, quanto olio omphacino. Corrisponde con le uirtù sue al rosado,

sado, ma non però mollica il corpo.

L'VNGVENTO Elatino, che si faceua anticamente de gusci de Dattoli, à tempi nostri non è in uso.

Dell'unguento Melino.

Cap. XLI.

COMPONSI l'unguento Melino in questo modo. Togliessi un congio d'olio, & meschiasi con dieci sestari d'acqua, & aggiugneuissi tre oncie di corteccia di palma pesta, & una oncia di squinantho. Lasciansi tutte queste cose in infusione per un giorno, & poscia si cuocono, & colasi l'olio in un uaso di larga bocca, oue messa di sopra una graticola fatta di canne, ouero una stia rada, ui si pongono di sopra le mele cotogne, & coperto con un panno, tanto ui si lasciano, che l'olio tiri à se la uirtù loro. Inuolgono alcuni altri le mele cotogne per meglio conseruar loro l'odore infra certi panni per ispatio di dieci giorni, & poi lasciandole in macera due giorni nell'olio, lo spremono, & ripongonlo. Ha questo olio uirtù d'infrigidare, & di costringere. Conferisce all'ulcere della roga, alle serpiginoze, alla farfarella, & alle bugance. Vale applicato utilmente all'ulcere della madrice. Messo ne i cristeri, ferma il flusso dell'orina, & proibisce il sudore. Beesi utilmente contra alle cantarelle, buprestì, & bruchi de pini. Quello piu si loda, che piu respira l'odore delle mele cotogne.

Olio di mele cotogne usuale.

L'OLIO delle Mele cotogne, che s'usa nelle spetiarie, si fa co'l frutto non ben maturo, tagliato in pezziuoli nell'olio omphacino, & posto al Sole con buona quantità anchora del suo succo, & poi al bagno di Maria, reiterando le infusioni, come in molti altri di sopra ampiamente s'è dimostrato. Ma quello, che era in uso appresso à gli antichi chiamato Melino, s'aromatizaua, come nel presente capitolo si uede, con diuerse cose odorate.

Dell'unguento Enanthino.

Cap. XLII.

PRENDESI il fiore della Lambrusca nel tempo, che piu respira d'odore: & come è alquanto suanito, si mette nell'olio omphacino, & muouesi, & meschiasi: & lasciatalo riposare due di, si sprema poscia, & si ripone. Ha uirtù costrettiua, & corrisponde nelle uirtù sue à quel delle rose: ma non però mollica, ne solue il corpo. L'ottimo è quello, che piu respira odore di fiori di Lambrusca.

L'VNGVENTO de i fiori della Lambrusca, il quale chiamarono gli antichi Enanthino, non ricerca altra annotatione, per essere qui chiarissimo il modo, che si dee tenere à comporlo.

Dell'unguento Telino.

Cap. XLIII.

TOLGONSI cinque libre di fiengreco, una di calamo odorato, & due di cipero: & mettesi tutto in macera in noue libre d'olio per sette giorni, meschiando ogni di tre uolte, & poscia si sprema, & si ripone. Alcuni altri, in cambio del calamo, ui pongono il cardamomo, & per il cipero il xilobalsamo. Altri per auanti speffiscono l'olio con queste cose, & mettendoui poi in infusione il fiengreco, lo spremono. Ha uirtù di molliccare, & di maturare le posteme. Conuiensi particolarmente à tutte le durezza de secreti luoghi delle donne. Applicasi per di sotto alle donne, che stentano à partorire, quando mandata prima fuori l'humidità, s'asciugano i luoghi loro. Gioua all'enfiagioni del sedere, & mettesi ne i cristeri, che si fanno per le forze dello spremere, che uengono nelle pondora. Mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che humigano: & mescolato con cera, uale alle cotture, & alle bugance. Leua le macchie della faccia. Mettesi ne i lisci per far splendida la faccia. Eleggesi quello, ch'è fresco, & che non ha grande odore di fiengreco, quello che fa bella mano, & che al gusto è insieme dolce & amaro: per cioche questo è l'elettissimo.

HANNO i Luminari delle spetiarie di mente di Rasis un'altro modo (anchora che non sia in uso) di far l'olio del Fiengreco, il qual chiamano i Greci Telino: nel quale oltre al calamo odorato, & al cipero, entrano otto oncie di elaterio.

Dell'unguento del Sanfucho.

Cap. XLIIII.

SI prende di serpillio, cassia, abrotano, fior di sisembro, foglie di mirto, & di sanfucho uguali portione; ma però in tanta quantità, quanta discretamente si pensi, che possa bastare. Pestasi poi ogni cosa insieme, & infondefigli di sopra tanto olio omphacino, quanto richiede la uirtù delle cose, che ui s'infondono. Lasciansi così queste cose quattro giorni, & poscia si spremono: & di nuouo ui si rimette il pari peso di ciascuna di quelle cose fresche, & lasciateuele per altrettanto

tanto di spatio, si spremono: imperoche cosi si fa piu uirtuoso. Bisogna per cio eleggere quel sansucho, che nel uerde nereggi, che ben respira d'odore, & che al gusto è mediocrementemente acuto. Ha uirtù di scaldare, & di disseccare: è acuto. Conuiensi alle conuersioni, & oppilationi de luoghi delle donne: prouoca i mestruai, le secondine, & il parto: uale alle prefocazioni della madrice: mitiga i dolori de lombi, & dell'anguinaglie: ma piu conferisce usandosi con mele; imperoche indurisce i luoghi, per diuentare egli maggiormente costrettiuo. Caccia, ugendosene, le lasitudini. Meschiati utilmente ne medicamenti del spasimo, che ritira i nerui uerso le spalle.

- ¹⁰ **A** NCHORA che una medesima cosa sieno il Sansucho, & l'Amaraco appresso à Theophrasto, Dioscoride, & Plinio; nondimeno per hauerne Galeno, & Paolo trattato per due diuersi capitoli, & hauerli anchora assai diuersamente graduati ne temperamenti loro, hannosi ueramente creduto alcuni, che altra cosa sia il Sansucho, & altra cosa l'Amaraco. Nella cui credenza gli ha fatti maggiormente cadere poscia Dioscoride, per hauerne in questo suo trattato de gli unguenti, fatto in diuersi capitoli l'unguento del Sansucho, & quello dell'Amaraco. Il che ueramente non è picciolo argomento di far credere, che queste due piante fussero differenti di uirtù, & di forma. Perche se altrimenti fusse, pare che non sarebbe stato necessario à Dioscoride trattarne per due diuersi capitoli, & chiamar l'uno unguento Amaracino, & l'altro Sansuchino. Ma per tor uia delle menti de gli huomini cosi fatti dubbij: è prima da sapere, che l'Amaraco di Galeno, & di Paolo, non è l'Amaraco, che Theophrasto, Dioscoride, & Plinio chiamarono Sansucho, ma il Maro, come tengono i piu dotti semplicisti de i tempi nostri. Percioche del Maro non fa Galeno, ne mauco Paolo mentione alcuna ne i libri de semplici. Per il che si crede, che per difetto de gli scrittori sia stato corrotto il titolo del Maro in Galeno, in Amaraco, per uederli, che nel graduarlo si confa egli assai con Dioscoride. Benche uogliono alcuni, che per l'Amaraco habbiano inteso Paolo, & Galeno, quella pianta, che nel terzo libro chiama Dioscoride Parthenio; per esser chiamata anchora da molti Amaraco. Del che pare che dia uero indicio il non hauerne in altro luogo del Parthenio trattato Galeno, ne Paolo. La quale opinione non è ueramente del tutto da esser reprobata. Oltre à questo, quantunque n'hauesse Dioscoride trattato per due capitoli; non osta per questo, che non possano essere una medesima cosa l'Amaraco, & l'Sansucho. Imperoche due cose possono hauerne indotto Dioscoride à così fare. La prima è, che se ben si riguarda alle compositioni dell'uno, & dell'altro, ueramente molto piu odorifero, & piu pretioso sarà giudicato l'Amaracino, che l'Sansuchino. Et imperò per non uolersi egli tacere uno sì nobile unguento, & parendogli, che per la nobiltà sua meritasse particolare descriptione, per dimostrare differenza di bontà, & accioche si conoscesse l'eccellente dal mauco buono, uariò il nome, & non lo uolse chiamare Sansuchino, ma Amaracino. Imperoche se ambidue si fossero chiamati d'un nome medesimo, non si sarebbe poscia saputo distinguere qual fosse di loro stato piu eccellente. La seconda causa, che indusse Dioscoride à chiamare l'uno Sansuchino, & l'altro Amaracino è, perche in Cizico, come si legge in questo al proprio capitolo nel terzo libro, il Sansucho si chiama Amaraco, donde questo unguento si porta elettissimo: & per esser così dai Ciziceni ottimi compositori di quello, chiamato secondo il loro costume Amaracino, non uolse Dioscoride cambiargli altrimenti il nome, ma lo lasciò in quel proprio, che egli da Cizico s'haueua riportato.

Sansuchino, sansucho, & amaraco, & loro essam.

Opinione d'al cuni.

Dell'olio del Basilico.

Cap. XLV.

- ⁴⁰ **F** A S S I l'olio del Basilico, come quello del ligustro, in questo modo. Prendi uenti libbre d'olio, & undici & otto oncie di foglie di basilico, & lasciale un giorno, & una notte in macera, & poi spremilo, & riponlo; & come haurai cauato del colatoio le cose spremute, rinfondile nella medesima quantità d'olio, & ispremile, che haurai così il secondo. Non si fa il terzo: imperoche l'basilico non lo patisce. Togli dipoi la medesima quantità di basilico fresco, & ritornane uelo ad infondere, come dicemmo nel rosado, & come ui farà stato in infusione il pari spatio di tempo, rispremi di nuouo, & riponlo. & se tu l'uurai fare tre, ò quattro uolte, infondiui ogni uolta del basilico nuouo. Puossi fare d'olio omphacino, ma l'altro modo è migliore. Tanto puo questo, quanto quello del sansucho, ma non è tanto efficace.

Dell'unguento dell'Abrotano.

Cap. XLVI.

- ⁵⁰ **A** F A R E l'unguento dell'Abrotano, si tolgono noue libbre & cinque oncie di quello olio odorifero, che si prepara per fare il ligustrino, & infondonuifi dentro otto libbre di foglie d'abrotano per spatio d'un giorno, & d'una notte, & poi si sprema. & uolendosi serbare in lungo, se ne cauano le prime foglie, & ui se n'infondono delle nuoue, & poscia si sprema. Scalda, & gioua alle oppilationi, & durezza della madrice. Prouoca i mestruai, & le secondine.

Dell'unguento dell'Anetho.

Cap. XLVII.

- ⁶⁰ **T** O L G O N S I à far l'unguento dell'anetho otto libbre & noue oncie d'olio, & undici & otto oncie di fiori d'anetho: lasciasi tutto in macera per un giorno: spremesi poscia con le mani, & serbasi. Ma uolendosi fare d'un'altra infusione, ui si ritornano similmente nuoui fiori d'anetho. Mollifica, & apre i luoghi secreti delle donne, & conuiensi al tremore, & al freddo, che uiene

nel principio delle febbri periodiche, scaldando, & ricreando dalle lassitudini: & gioua à i dolori delle giunture.

Dell'unguento de i Gigli, il qual chiamano Sufino.

Cap. XLVIII.

IL sufino, il quale chiamano altri di Gigli, si fa così. Tolgonfi noue libre & cinque oncie d'olio, cinque libre & tre oncie di calamo odorato, & cinque oncie di mirrha. Pestansi tutte queste cose, & maceransi in uino odorifero, & cuocansi: & come è colato l'olio, ui s'aggiungono tre libre & meza di cardamomo pesto, bene abbombato prima d'acqua piovana: & lasciati uelo dentro à macerarsi, si sprema. Dopo questo, tolgonfi tre libre & meza di questo olio così spessito, co'l quale in una tinella assai larga, & poco cupa s'infondono mille gigli sfogliati, & dipoi con le mani unte di mele si mescola, & lasciati così riposare per un giorno, & una notte, & poscia la mattina se ne sprema l'olio in un uaso. Ma subito bisogna separarlo dall'acqua, che insieme con lui se ne sprema fuori: imperoche egli non tolera di star meschiato con l'acqua tanto tempo, come fa il rosado: perche scaldandosi per se stesso, bolle, & si corrompe. Per il che per ben separarlo, si muta spesso d'un uaso in un altro unto di mele, & spargesigli sopra sale trito, & separasi diligentemente dal fondaccio, ch'ei fa. Oltre à questo si ripigliano quelle cose odorifere, ch'auanzarono della espressione, & trasportatole in una tinella, si gli rigetta di sopra il pari peso del medesimo olio odorato; & aggiuntoui dieci dramme di cardamomo pesto, si mescola con mano ogni cosa diligentemente, & in breue spatio, si sprema, purgando sempre l'olio, che se ne caua. Infondonsi la terza uolta le cose medesime, & aggiuntoui cardamomo; & sale, si mescolano con le mani unte di mele, & spremonsi. L'ottimo è il primo: & il secondo, il secondo in bontà: il manco buono è il terzo. Oltre à questo pigliansi di nuouo mille gigli sfogliati, & rinfondesigli sopra l'olio, che fu spremuto prima, facendo sempre, come fu fatto al primo, mettendoui il cardamomo, & spremendolo. Il che si dee fare anchora nel secondo, & nel terzo. Ma tanto piu si gli accresce di uirtù, quante piu uolte si gli infondono nuoui gigli. Finalmente quando si conosce essere perfetto, si gli aggiugne per ciascuna compositione settanta due dramme di mirrha elettrissima, settanta cinque di cardamomo, & dieci di croco. Alcuni, tolto il pari peso di croco, et di cinnamomo ben pesto, et stacciato, il mettono con acqua in un uaso, et infondogli di sopra l'olio della prima compositione, et lasciati uelo stare alquanto, lo separano poscia dall'acqua, et mettonlo in alcuni piccioli uasi asciutti, et impoluerati per tutto di mirrha, et di gomma, et abbombati d'acqua, di croco, et di mele: fanno poscia il medesimo nella seconda, et terza espressione. Fanno alcuni semplicemente d'olio balanino, di gigli, o di qual si uoglia altro olio. L'ottimo è quello, che si fa in Phenice, et in Egitto: ma quello piu si loda, che piu respira dell'odore de gigli. Scalda, mollifica, et apre le oppilationi, et le infiammazioni della madrice: et uniuersalmente è utilissimo à i difetti delle donne. E' buono all'ulcere della testa, che humigano, alle calide posteme, à i quoli della faccia, et alla farfarella del capo. Leua i segni delle battiture, et spegne quelli delle cicatrici, ritornandogli nel suo colore. Smagrisce: et beuuto purga la cholera per di sotto: prouoca l'orina, ma nondimeno nuoce allo stomaco, et fa gran nausea.

QUESTO, che si fa de Gigli, quello del Basilico, dell'Abrotano, & dell'Anetho, essendo le compositioni loro assai ben chiare, non hanno ueramente bisogno d'altre particolari annotationi. Ma parmi che il testo del Sufino sia in piu luoghi corrotto, non però per colpa dell'autore, ma de gli scrittori.

Dell'unguento del Narcisso.

Cap. XLIX.

SPESSISCESE l'unguento del Narcisso in questo modo. Prendonsi settanta libre & cinque oncie d'olio lauato, & libre sei & due oncie d'aspalatho. Pestasi l'aspalatho, & macerasi in tanta acqua, quanto è la terza parte di tutto l'olio, & cuocesi ogni cosa insieme. Cauasene poi l'aspalatho, & ui si metteno cinque libre, & otto oncie di calamo odorato, & insieme con un pezzo di mirrha si pestano, si stacciano, & si abbombano con uino uecchio odorato: & meschiato poi ogni cosa insieme, si cuoce: & come ha bollito assai, si leua dal fuoco: & come è freddo l'olio, si cola. Tolgonfi dipoi assaiissimi fiori di narcisso, & mettonsi in un uaso, & infondesegli di sopra l'olio per due giorni, come fu detto in quello, che si fa de i gigli. Mescolasi, spremesi, & trasportasi di uaso in uaso, accioche ben si purghi dal fondaccio; percioche altrimenti si guasta. Vale per mollificare le durezza, & aprire l'oppilationi de i luoghi femminili, ma causa dolore di testa.

TROVANSI alcuni testi, che nella compositione di questo unguento, comandano, che l'aspalatho si cuoca solo nella terza parte dell'olio. Ma parmi il sentimento dell'altro assai migliore: percioche superfluo sarebbe stato pigliare settanta libre d'olio per far questa compositione, & non uolerne poscia mettere in opera altro, che la terza parte. Era dismesso l'uso del comporre l'unguento del fiore del Narcisso fino al tempo di Plinio, come disse egli espressamente al primo capitolo del decimo terzo libro della sua naturale historia.

Dell'unguento Crocino.

Cap. L.

NEL fare l'unguento del Zaffarano, si speffisce l'olio co'l pari peso, & la pari misura di tutte quelle cose, che fu detto nell'unguento de i gigli: & tolgonfi di questo tre libre & meza, & otto dramme di zaffarano, & per cinque giorni si meschiano speffe uolte ogni di insieme. Colasi poscia il sesto giorno tutto l'olio puro, & aggiugnafi à quel medesimo zaffarano il pari peso d'olio, & meschiasi per tredici giorni: & aggiuntoui quaranta dramme di mirrha pesta, & ben stacciata, si meschia in una pila quanto basta, & si ripone. Sono alcuni altri, che lo fanno con l'olio, che s'aromatiza d'odori per fare l'unguento ligustrino. Quello piu si loda, che respira maggiormente d'odore di zaffarano, & questo piu s'usa nella medicina. Il secondo è quello, che piu respira di mirrha. Ha l'unguento Crocino uirtù di scaldare: prouoca il sonno, & imperò ugendone il naso à i phrenetici, & parimente il capo, lor gioua. Matura le posteme, mondifica le ulcere. Gioua alle oppilationi, & alle durezza de i luoghi delle donne, & alle ulcere maligne di quelli, meschiandolo con cera, zaffarano, midolla, e'l doppio peso d'olio. Matura, mollifica, inhumidisce, & lenifica. Vngesi con acqua à gli occhi, che si cambiano in colore glauco. Sono corrispondenti à questo, l'unguento del burro, l'onichino, & quello dello stirace. Imperoche se ben sono da questo diuersi di nome, sono però di compositione, & di uirtù parimente uguali.

20

Dell'unguento Ligustrino.

Cap. LI.

SI PRENDE una parte d'olio omphacino lauato, & una parte & meza d'acqua piauana: della quale una parte s'adopera à lauar l'olio, & l'altra à macerare gli odoramenti, che ui s'infondono. Tolte adunque cinque libre & meza d'aspalatho, sei & meza di calamo odorato, una libra di mirrha, tre libre & noue oncie di cardamomo, & noue libre & cinque oncie d'olio, s'infonde l'aspalatho prima ben pesto nell'acqua, & cuocesi nell'olio, fino al primo bollire. incorporasi poscia la mirrha con il calamo ben pesto con uino uecchio odorifero, & distinguesi poi in bocconi, liquali si mettono nel medesimo olio, trattone però prima l'aspalatho: & come hanno bollito, si leua il caldaio dal fuoco, & colasi l'olio: nel quale s'incorpora il cardamomo pesto, & ben abbombato del resto dell'acqua, sempre meschiando con una spatola senza mai ritenersi infino à tanto che sia freddo. Colasi poscia, & presone uenti otto libre, s'infonde con quaranta sei libre, & otto oncie di fiore di ligustro, & come sono ben macerati, si sprema l'olio per una sporta. & uolendosi piu ualoroso si gli rinfonde il pari peso di fiori, che sieno freschi, & di nuouo si sprema, & puossi cosi fare à beneplacito due, & tre uolte: imperoche cosi facendo, diuenta del continuo piu uirtuoso. Eleggesi per lo migliore quello che respirando, empie piu il naso del suo odore. Sono alcuni, che u'aggiungono il cinnamomo. Ha uirtù di scaldare, mollificare, & aprire: & gioua à i malori de luoghi secreti delle donne, & de nerui. Vale à i dolori del costato, & alle rotture dell'ossa per se solo, ouero composto con cerato. Oltre à questo si mette ne gli empiastri, che si fanno per la schirantia, infiammazioni dell'anguinaglie, & per il tiro, che ritirando i nerui, ritorce il capo uerso le spalle: & mettesi nelle medicine delle lasitudini.

40

Dell'unguento Irino.

Cap. LII.

TOLGONSÌ della corteccia de i frutti della palma libre sei, & otto oncie, & sottilmente pesta, s'infonde in settanta tre libre, & cinque oncie d'olio, & insieme con dieci mine d'acqua, si cuoce in un uaso di rame, fino che ben respiri d'odore: & poscia si cola in un catino ben unto di mele. Falsi l'Irino primamente di questo olio ben aromatizzato, mettendoui dentro l'iride macerata nell'olio speffito, come s'è detto. Ma ecci anchora di farlo una altra compositione in questa maniera. Pongonsi in settanta libre & cinque oncie d'olio, cinque libre & due oncie di legno di balsamo pesto, come s'è detto, & cuocesi: & cauatone poscia il legno del balsamo, ui si mettono noue libre, & dieci oncie di calamo odorato, ben pesto, insieme con un pezzo di mirrha, abbombata di uino uecchio odorifero. Fatto questo si prendono di questo olio speffito, & aromatizzato quattordici libre, & meschiasi co'l pari peso d'iride pesta, & lasciatalo macerare due giorni, & due notti, fortemente si sprema. Ma uolendolo fare piu efficace, ui si rinfonde il pari peso d'iride due, ò tre uolte, & similmente macerato, si sprema. L'ottimo è quello, che non respira altro odore, che quello dell'iride, come è quello, che si fa in Perga di Pamphilia, & in Elide d'Acaia. Ha l'unguento Irino uirtù di scaldare, & di mollificare: stirpa l'escara de cauteri: purga l'ulcere putride, & fordide. Vale à i difetti de i luoghi secreti delle donne, & similmente alle infiammazioni, & oppilationi loro. Prouoca il parto, & apre le uene hemorrhoidali. Distillasi con aceto, ruta, & mandorle amare nelle orecchie per il suono, che ui s'ode. Vale à i catarri che discendono dalla testa, & alle puzzolenti ulcere, & polipi del naso, ugendosi le nari di quello. Beuuto al peso d'un ciatho, purga il uentre, uale à i dolori de fianchi, & prouoca l'orina. Fa uomitare

60

mitare coloro, che non possono, ungendosene le dita, o altro prouocatiuo istrumento, & mettendolo in gola. Gargarizasi nella schirantia con acqua melata, & ungendouisi anchora è buono all'asprezza della canna del polmone. Dassi à chi hauesse mangiato cicuta, coriandolaria, & fonghi malefici.

Auertéze nell'unguento Irino.

QUANTUNQUE il presente capitolo, per essere molto chiaro, non hauesse piu bisogno di dichiarazione, che s'habbiano hauuto i due precedenti dell'unguento del zaffarano, & del ligustro; nondimeno parrebemi hauer mancato in qualche cosa, s'io non hauesse detto, che in questa compositione dell'unguento Irino, quando si parla dell'Iride, s'intende (anchora che Dioscoride se lo taccia) della radice, & non del fiore. Imperoche nel fiore si sente piu presto odore fastidioso, & abominuole, che grato: ma il contrario si ritroua nella radice. Et imperò è da pensare, che douendo gli unguenti respirare odore soauo, & aggradeuole all'odorato, che delle radici dell'Iride, & non de i fiori intendesse Dioscoride. E in oltre da credere, che doue si legge in questo capitolo, che l'ottimo Irino è quello, che si fa in Elide d'Acaia, che uoglia dire in Elide d'Arcadia: imperoche nelle scritture di coloro, che sono periti di geographia, si ritroua Elide essere in Arcadia, & non in Acaia.

Dell'unguento Gleucino, ouero Musteo.

Cap. LIII.

FASSI semplicemente l'unguento Gleucino, ouero Musteo d'olio omphacino, di squinantho, calamo odorato, spica celtica, spatha di palma, aspalatho, meliloto, costo, & mosto: & sepelliscisi il uaso, doue insieme si mettono gli odoramenti, l'olio, e'l uino, nella uinaccia per trenta giorni, ogni giorno mischiandolo due uolte. Spremesene poscia l'olio, & riponli. Scalda, mollifica, & risolue. Gioua al tremore, & al freddo, che precede alle febbri: & uale à i difetti de nerui, & de luoghi secreti delle donne: & piu mollifica, che ogni altra medicina, che si faccia per le lasitudini.

Gleucino, & sua essam.

NON è marauiglia, che Dioscoride chiamasse questa compositione d'unguento Gleucino semplice. Imperoche se ne ritrouano d'esso altre compositioni, assai piu di questo abondanti di semplici odoriferi, come si legge appresso à Columella al L. capitolo del XIII. libro. Vero è, che anchora quella compositione (considerandosi i semplici, che u'entrano) non puo anch'ella se non manifestamente scaldare. Quantunque Plinio al IIII. capo del XIII. libro dica espressemente, che'l Gleucino costringe, & instringe. Il che fa efficace argomento, che'l Musteo, ouero Gleucino unguento di Plinio fosse di compositione del tutto dissimile da questo di Dioscoride, & da quello di Columella: ouero che grandemente habbia egli errato nel graduarlo ne temperamenti suoi. Fecene oltre à questo mentione al VII. capitolo del XV. libro, dicendo, che nell'unguento Gleucino si metteua il mosto, & che con lento caldo, non come gli altri al fuoco, ma nella uinaccia si componeua, mescolando due uolte il giorno. Il che non poco si uiene à conformare con Dioscoride. Et però quasi pare piu, che Plinio habbia errato nel dire, che il Gleucino instringe, che altrimenti. Imperoche, quantunque l'olio omphacino, con il quale si fa il Gleucino, habbia tanto del frigido (come dice Galeno) quanto del costrettino; essendo nondimeno atto à riceuere le qualità de medicamenti, che ui s'infondono, non puo essere, che messoui dentro tanti aromati caldi, come sono il cipero, il calamo odorato, la spica celtica, la corteccia de i dattoli, l'aspalatho, il meliloto, & il costo, non diuenti egli caldo. Percioche per la medesima ragione, anchor l'acqua di natura frigidissima, muta il suo temperamento, come testifica Galeno, & si uede per esperienza, ogni uolta che se le infonde, o se le fa bollir dentro medicamenti di natura calidi, perche anchor essa riceue facilmente le qualità de gli altri medicamenti.

Dell'unguento Amaracino.

Cap. LIIII.

LO ottimo unguento Amaracino si fa in Cizico d'olio omphacino, & di quello della ghianda unguentaria, speffiti prima con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato: & aromatizzati con amaraco, costo, amomo, nardo, cassia, carpobalsamo, & mirra. Aggiungonui coloro, che'l uogliono fare piu pretioso, il cinnamomo, togliendo uino per bagnare i uasi, & mele per impastare gli odoramenti pesti. Scalda l'Amaracino, & prouoca il sonno, apre, mollifica, & matura: prouoca l'orina. E' utile alle fistole, alle ulcere putride, & alle hernie acquose, dopo l'operatione del chirurgico. Fa spiccare l'escara de cauteri, & uale à quelle ulcere, che per la loro malignità, chiamano i Greci theriomata. Gioua all'orina ritenuta ungendosene il federe: & parimente alle infiammazioni di quello, & per aprire le uene hemorrhoidali. Applicato di sotto alla natura delle donne, prouoca i mestruui, & risolueui le durezza, & le enfiature. Gioua alle ferite de i nerui, & de muscoli, messoui fuso con la lana carminata.

Amaracino, & sua essam.

DISSESI di questo sufficientemente di sopra nel capitolo del sansuchino. Et però non accade à recitarne qui altra historia. Fecene mentione Gal. nel li. de gli antidoti, nel dechiarare l'hedichroo d'Andromacho, che si mette nella theriaca, assai diffusamente, dicendo, che gli unguentarij del suo tempo in luogo dell'Amaraco, che ui si metteua anticamente in Cizico, ne metteuano il Maro, accioche respirasse piu d'odore: & che percio egli per uider qual fusse il uero Amaracino, ne fece preparare con Amaraco solo: ilquale se ben non respiraua cosi d'odore, era nondimeno di uirtù dall'altro poco inferiore.

Dell'un-

Dell'unguento Megalino.

Cap. LV.

FACEVASI già per lo passato l'unguento Megalino, ma effene dipoi andata la sua compositione in fumo. Nondimeno per non mancare all'historia, non sarà fuor di proposito il ridurlo in cognitione. Faceuasi questo nel medesimo modo, che si fa l'amaracino, eccetto che di piu ui si metteua la ragia: & solo in questo erano l'uno dall'altro differenti. & imperò leggiermente mollifica. Non si mette la ragia ne gli unguenti per conseruargli, ne per fargli odoriferi, ma per dar loro corpo, & colore. Cuocesi la ragia terebinthina tanto, che perda l'odore. Del modo del cuocerla se ne dirà, quando di quella scriueremo.

Dell'unguento Hedichroo.

Cap. LVI.

QVELLO, che chiamano Hedichroo, si fuol fare in Co, simile di uirtù, & di compositione all'amaracino; benché sia molto piu odorifero.

FECCE della compositione dell'Hedichroo memoria il magno Galeno nel libro de gli antidoti, per intrare nella compositione della theriaca d'Andromacho tutti gli odoriamenti di quello impastati con uino. Et quantunque egli affermi ritrouarsene piu compositioni; nondimeno ne scrisse una di questa maniera per la migliore. Prendesi à far l'Hedichroo due dramme di maro, & altrettante di asaro, amaraco, aspalatho, squinantho, calamo odorato, & phu di Ponto: di xilobalsamo, opobalsamo, cinnamomo, & costo, di ciascuno tre dramme: di mirrha sci, & altrettante di foglio malabathrino, di nardo d'India, di croco, di cassia: & d'amomo il doppio: & una dramma di mastice di Chio. Fassi poscia di tutte queste cose ben pestate con uino Phalerno una pasta, & di quella si formano i pastelli, simili à quelli della scilla, & delle uipere. Mosse à scriuer Galeno tal compositione, per hauersela (come afferma) dimenticata di scriuere Andromacho, & per dichiarare à i poco periti medici ne semplici, & composti medicamenti, che cosa uolesse dire Hedichroo nella compositione della theriaca; accioche non hauessero à cader in quello errore, che egli scriue essere caduto un medico al suo tempo à Roma: ilquale non essendo mai stato presente à ueder fare la theriaca, uolendola pur fare anch'egli, giua cercando per le spetiarie l'Hedichroo, pensandosi che fusse ò herba, ò radice, ò qualche altro medicamento semplice. Il che al tempo d'hoggi di ho ueduto io accadere à pur' assai de moderni. Auicenna con tutto il resto della setta Arabica, nella compositione della theriaca loro, chiamarono l'Hedichroo, trocisci Alindaracaron, ponendo d'essi uarie compositioni assai differenti di semplici, di pesi, & di misure dalla descrizione, che ne fece Galeno. Et imperò nel comporre la theriaca, non è marauiglia, che lungo tempo sia, che non ne sia successa la uera compositione, per essere stata corrotta & da gli Arabi, & da compositori in uari, & diuersi semplici.

Hedichroo de
scritto da Ga-
leno.

Dell'unguento Metopio.

Cap. LVII.

FASSI in Egitto l'unguento, che uolgarmente in quella patria per il galbano, che ui si mette, si chiama Metopio: imperoche cosi chiamano l'albero, doue nasce il galbano. Componsi di mandorle amare, d'olio omphacino, cardamomo, squinantho, calamo odorato, mele, uino, mirrha, carpobalsamo, galbano, & ragia. L'ottimo è quello, che è grasso, di graue odore, & che piu spira di cardamomo, & di mirrha, che di galbano. Scalda grandemente, abbruscia, apre, tira, & mondifica le ulcere. Aggiunto ne i medicamenti corrosiui, uale à i nerui, & muscoli tagliati, & all'hernie acquose. Mettesi ne gli empiastri mollificatiui, & ne ceroti. E' utile al tremore, & al freddo, che precede alle febbri, & allo spasimo, & massime à quello, che ritirati i nerui, ritorce il capo uerso le spalle. Prouoca il sudore, apre i luoghi naturali delle donne, mollifica le durezza loro, & ha uniuersalmente uirtù di mollificare.

Dell'unguento Mendefio.

Cap. LVIII.

COMPONSI il Mendefio d'olio balanino, di mirrha, di cassia, & di ragia. Ma sono alcuni, che poi che queste cose sono pestate (benche inutilmente) ui mettono un poco di cinnamomo: imperoche quelle cose, che non si cuocono insieme, non ui lasciano la uirtù loro. E del medesimo ualore del Metopio, ma però manco efficace.

Dello Statte.

Cap. LIX.

LO Statte è la grassezza, che si caua dalla mirrha fresca, pesta, & abbombata d'acqua, spremendola al torchio. E questo liquore molto odorato, & pretioso, & fa per se stesso l'unguento chiamato Statte. Quello è l'ottimo, che non ha compagnia d'olio, & quello, la cui poca quantità sia di molta uirtù. Scalda lo statte, corrispondendo nelle sue proportioni alla mirrha, & à gli unguenti, che hanno uirtù di scaldare.

Chiama

Statte, & sua ef-
famin.
Storace liqui-
da.

CH I A M A lo Statte Serapione, & parimente tutto il resto de gli Arabici, insieme con tutta la caterva de gli spetiali, Storace liquida: del qual liquore si troua non solo à Vinegia gran quantità; ma uniuersalmente per tutte le spetiarie, che compongono di medicinale. Discernesi questo per Serapione: imperoche egli nel capitolo della Storace calamita, parlando anchora della liquida, dice, ch'ella si caua dalla mirrha prima bagnata d'acqua, & poi spremendola: accordandosi nel resto in tutto con l'historia, che ne scrisse Dioscoride. Conferma poscia tale sentenza l'essere ella (quella storace liquida dico, che non è contrafatta) odoriferissima, & al gusto amara. Ma è d'auertire, che à tempi nostri se ne troua poca della sincera, come accade quasi in ogni altra cosa, che si ci porta di Levante. Perche passando simili merci per le mani de i Mori, & de i Turchi inimici capitali di noi altri Christiani, lor pare di fare un sacrificio, come ci possono ingannare nelle mercantie, & in ogni altra cosa. Ma per tornare à proposito, credo ueramente, che quando si potesse hauere lo Statte sincero, si potrebbe legitimamente adoperare in luogo d'elettissima mirrha.

Dell'unguento del Cinnamomo.

Cap. LX.

LO unguento del Cinnamomo si fa con olio della ghianda unguentaria, speffito con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato, & aromatizzato con cinnamomo, & carpobalsamo, aggiuntoui piu mirrha quattro uolte, che cinnamomo, & tanto mele, che sia sufficiente à macerare il tutto. Lodasi quello, che non sia di acuto, ma di piaceuole odore, che rispira di mirrha, spesso di corpo, odorato, & molto amaro al gusto. Imperoche quello, che sarà così, non ha urà preso grossezza, ne corpo dalla ragia, ma dalla mirrha: perche la ragia non causa amaritudine, ne alcuno grato odore. E nelle uirtù sue acutissimo, caldo, & amaro. & imperò, per la calidità sua, apre le bocche delle uene, risolue, & isparge: tira gli humori, & le uentosità: aggraua nientedimeno il capo. Gioua à i difetti de luoghi naturali delle donne, aggiuntoui il doppio d'olio, di cera, & di midolle: imperoche così perde molto della sua acutezza, & diuenta mollificatiuo: altrimenti bruscia, & indura piu ualentemente, che tutti gli unguenti, che han corpo. E rimedio efficacissimo contra le fistole, & le ulcere putride. Gioua alle hernie acquose, à i carboni, & alle cancrene, aggiuntoui cardamomo. Vngesi utilmente al freddo, & al tremore, che precede alle febbri, à i morsi de gli animali uelenosi, & alle punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi, applicato con fichi primatticiti triti.

Dell'unguento Nardino.

Cap. LXI.

COMPONSI l'unguento Nardino in uarij modi. Imperoche ò si fa con il folio malabathrino, ò senza esso. Falsi il piu delle uolte d'olio balanino, ouero d'omphacino, aggiuntoui, per ispessirlo, lo squinantho: & per aromatizzarlo, il costo, l'amomo, il nardo, la mirrha, & il balsamo. Lodasi il sottile, & acuto, & quello, che spira l'odore del nardo secco, ouero dell'amomo. Ha uirtù di disseccare: è acuto, scalda, purga, mondifica gli humori, & rarifica. E liquido, & non è uiscoso, se non u'è aggiunto ragia. Falsi oltre à questo piu semplicemente d'olio omphacino, squinantho, calamo odorato, costo, & nardo.

Dell'unguento Malabathrino.

Cap. LXII.

SP E S S I S C E S I il Malabathrino con le medesime cose, che'l nardino, ma ui si mette piu mirrha. & imperò scalda, & corrisponde nelle uirtù sue all'amaracino, & à quello, che si fa del zaffarano.

Dell'unguento Iasmino.

Cap. LXIII.

PR E P A R A S I il Iasmino in Persia de i fiori delle bianche uiole: de i quali se ne infondono due oncie in un sestario Italico d'olio di sisamo, tramutando le uiole, come si disse in quello dei gigli. Vsanlo i Persiani nelle cene loro, per far buono odore: imperoche è egli conuenueole à tutto il corpo, ungendosene ne i bagni, & doue sia di bisogno di scaldare, & di mollificare. Ha nondimeno l'odore graue, & imperò assai sono, che non l'usano uolentieri.

Vnguento Iasmino, & sua effamin.

NO N era ueramente da passar questo capitolo dell'unguento Iasmino con silenzio, come si sono trapassati alcuni altri di sopra: percioche in quelli niente, & in questo qualche cosa si ritroua da dire. Et imperò è prima da sapere, che Iasmino uocabolo tradotto dal Greco (secondo l'opinione di piu dotti de tempi nostri) non uole rileuar altro, che uiolato. Ne mi pare, che si possa negare questo: percioche facendosi delle uiole bianche (come scriue Dioscoride) questo unguento, non si puo ragioneuolmente chiamare, se non unguento uiolato; intendendo però di quella sorte di uiole bianche, che Arabicamente si chiamano Keiri, & non delle comuni, che quasi sempre per le publiche strade nascono alla campagna. Ma sono alcuni de i moderni, che confidandosi nel suono del uocabolo, si credono ueramente, che questo unguento si facesse di quegli odoratissimi fiori, che noi chiamiamo Gelsomini. Nella cui credenza ritrouo io Hermolao Barbaro, & Marcello Virgilio Fiorentino. il quale, per uerificare lo intento suo, uole, che gli antichi,

Errore di Hermolao, & di Marcello.

G E L S O M I N O .



ג'לסומינו

antichi, & Dioscoride massime habbiano scritto il Gelsomino complicatamente con questa spetie di uiole, & che hab-
 10 bia Dioscoride inteso quella spetie di uiole per il Gelsomino, che egli afferma ritrouarsi di colore ceruleo. Nella opi-
 nione de quali non posso io in alcun modo cadere: imperoche non è da pensare, non uo dire da credere, che Dioscoride,
 il quale nell'historia de semplici, & nel diuidere le spetie dalle spetie, fu diligentissimo, hauesse così sciocamente, senza
 alcuna distintione inteso, che'l Gelsomino fusse quella spetie di uiole cerulee: auenga che nelle radici, nel fusto, nella
 lunghezza, nella grossezza, ne i rami, nelle foglie, & in molte altre parti sia il Gelsomino dalle uiole di qual si uoglia
 spetie lontano. Et in oltre, anchora che à Marcello si concedesse cio, che egli dice (quantunque non si gli debba concede-
 re) come si dirà, che il Iasmino sia unguento de i fiori del Gelsomino, ilquale uuoie egli, che siano le uiole cerulee, se
 lo istesso Dioscoride afferma, che il Iasmino si compone delle bianche uiole? Dimostrasi postcia oltre à questo per Sera-
 pione grandissimo, & fidelissimo imitatore & interprete di Dioscoride, che altra cosa siano le uiole, & altra i Gelso-
 mini: imperoche di questi al cap. 176. & di quelle al cap. 220. diuersamente ne scrisse, & ne notò le uirtù loro. Per
 il che

Gelsomino, &
sua historia, &
virtù.

Errore di Gio-
uanni da Vigo
chirurgico.

Gelsomino, &
sua historia.

Seme di Gelsi-
mino.

Nomi.

il che è da pensare, che se hauesse egli conosciuto, che Dioscoride, Galeno, & gli altri hauessero inteso il Gelsomino nel capitolo delle uiole, non n'haurebbe egli scritto così distintamente in due capitoli. Ma per esser egli più che certo, che i Greci, & massime Dioscoride, non conobbero mai il Gelsomino, ne fece da per se particolare capitolo solamente d'autorità di più scrittori Arabici; affermando, che de bianchi, de gialli, & de cerulei si ritrouano. Talche è fermamente da credere, che essendo stata ritrouata da gli Arabi questa odorifera pianta, uedendola eglino nelle fattezze de i fiori, & nell'odore molto confarsi alle uiole bianche, uolendo imitare il Greco, assai barbaricamente le derivarono dalle uiole il nome, cio è, Iasmen; anchora che nella lingua loro lo chiamano Zambac, ouero Sambac. Il che dimostra, che manifestamente s'inganni Gualthieri Tedesco d'Argentina in quel suo nuouo Dioscoride, tenendo ancho egli, che Dioscoride intendesse qui de uolgari Gelsomini. Ma accioche le uirtù, & proprietà sue uengano in luce, non douendosene più in altro luogo di questo libro fare altra mentione, mi pare douerne qui dire quanto da Serapione se ne scrisse. E adunque il Gelsomino calido nel principio del secondo grado, & molto è conueniente all'humidità, alla flemma, & à i uecchi di frigida complessione, & à i dolori causati da gli humori grossi, & uiscosi. Giouano i fiori alle impetigini, & macole della faccia, tanto applicatoui secchi, quanto freschi. Il suo olio, ilqual chiamano dall'Arabico uocabolo Sambacino, gioua molto all'usarlo nel uerno: anchora che à coloro, che son calidi di complessione, nell'odorarlo spesso prouochi il sangue del naso. Fannolo à i nostri tempi i profumieri con le mandorle, come si fa quello de gli aranci, per unger le barbe, & aggradire al naso co'l suo odore. Errano alcuni, ingannati dalla conformità del uocabolo, pensandosi, che l'olio Sambacino, & il Sambucino sieno una medesima cosa. Fra quali s'ingannò Giouanni da Vigo chirurgico nel suo trattato, che ei fece de i semplici, al proprio capitolo del Sambuco. Non è però gran tempo, che i Gelsomini si sono portati in Italia, anchora che uolgarmente al presente per ogni horto si ritrouino i bianchi, i gialli, & parimente i cerulei. E adunque il Gelsomino una pianta molto à proposito per conuestire ne i giardini le scopi, le spalliere, le loggie, le pergole, & le capanne, così per esser molto habile à cio fare, come per la uaghezza, & molto raro odore de suoi fiori. E pianta sarmentosa, che facilmente arrampica. Nascono i suoi sarmenti dalla radice lunghi, uencidi, & arrendeuoli, da i quali nascono le foglie lunghette, sette per picciuolo, come nel lentisco, & appuntate in cima, arrendeuoli, & uerdeggianti. Produce i fiori à ciocche, nella sommità de ramoscelli, come giglietti picciuoli, di giocondissimo odore, & di uario colore, come habbiamo detto, i quali però rarissime uolte fruttificano, se bene in alcuni luoghi fanno un seme come i lupini, il quale mi fu già mandato dal Dottissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, Gentilhuomo Padouano. Ama il Gelsomino i luoghi ameni, & caldi, & coltiua si ne gli horti, & ne i giardini. L'olio che si prepara con i suoi fiori, ha le medesime uirtù di quello de i gigli. Quello che fanno i profumieri d'altra maniera, si prepara mettendo buona quantità di fiori fra le mandorle dolci monde, & facendone strato sopra strato, più, & più uolte: & poi pestando le mandorle, & spremendone l'olio con il torchiello, il quale non solamente uale per dar buono odore, ma per quelle malattie anchora, à cui adopera il suo Dioscoride. Chiamasi il Gelsomino dalli Arabi Iesemin, Zambach, & Sambach.

Della Mirrha.

Cap. LXIII.

ELla mirrha un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia, simile alla spina d'Egitto: dalle cui piaghe distilla sopra certe stioie, che si gli adattano sotto: quantunque ue ne sia di quella, che si condensi attorno al tronco dell'albero. Trouasene una spetie di molto grassa, chiamata pediasimos, da cui, quando si sprema, distilla lo statte. Enne oltre à questa, un'altra grassissima, chiamata gabirea, che nasce in luoghi grassi, la quale molto più copiosamente risuda lo statte. Tiene il principato quella, che si chiama Trogloditica, così nominata dal paese, oue ella nasce, uerde, trasparente, & mordace. Cogliesene una spetie di minuta, la quale tiene il secondo luogo dopo la Trogloditica, pastosa, come bdellio, ma respira di più graue odore, & nasce in luoghi aprichi. Enne un'altra chiamata caucalia, fuor di modo suanità, nera, come se fusse arrostita. La peggiore di tutte è quella, che si chiama ergasina secca, muffata, & acuta, d'aspetto, & di uirtù simile alla gomma. Dannasi quella, che chiamano aminnea. Fassene di tutte pastelli: delle grasse, grassi, & odoriferi: & delle secche, secchi, & senza odore. Quella mirrha più respira d'odore, che nel fare i pastelli non fu meschiata con olio. Falsificasi la mirrha con la gomma bagnata nell'acqua della sua infusione. Eleggesi la fresca, fragile, leggiera, & tutta d'un colore, & quella, che nel romper si, mostra alcune uene bianche, & lisce, simili all'unghie, minuta di granella, amara, acuta, feruente, & odorata. E inutile la graue, di colore di pece. Ha uirtù di scaldare, & di costringere, prouoca il sonno, salda, & disicca. Mollifica le durezza, & apre l'oppilationi de luoghi naturali delle donne. prouoca prestamente i mestruai, e'l parto, applicandola di sotto con assenso, & infusione di lupini, ouero con succo di ruta. Inghiottiscesi alla quantità d'una faua per la tosse uecchia, per la strettura del fiato, per li dolori del costato & del petto, & per il flusso del corpo, & disinterico. Alleggerisce il freddo, & tremore, che precede alle febbri, presa alla medesima quantità con pepe, & acqua, due hore auanti, che cominci la febbre. Messa sotto la lingua, & ritenutau tanto, che si liquefaccia, leua l'asprezza della canna del polmone, & la raucecedine della uoce. Ammazza i uermini del corpo. Mastica si per far buon fiato: & ungesi con alcune liquido per il fetore delle ditella. stabilisce i denti sinossi, & strigne le gengiue, lauandose nella bocca con uino, & olio insieme. Empiastrata, salda le ferite della testa, sana le rotture delle orecchie, & ricuopre l'ossa di carne, applicatui con carne di chiocciole. Gioua alle distillationi delle

delle orecchie, & alle loro infiammazioni, messau dentro con castoreo, opio, & glaucio. Vnta con mele, & cò casia suanisce i quosi della faccia. Purga, impiastata con aceto, le impetigini. Vnta insieme con uino, laudano & olio di mirto, ferma i capegli, che cascano. Mitiga i catarri uecchi, ungdone con una penna le nari del naso. Riempie le ulcere de gli occhi, toglie l'albugini, & parimente le caligini & polisce l'asprezza. Falsi della mirrha, così come dell'incenso, la fuligine, utile à tutte le medesime cose, come dipoi insegnaremo. La mirrha Beotica è radice d'un'albero di Beotia. La miglior è quella, che respira d'odore simile alla mirrha. Scalda, mollifica, & risolve: mettesi ne, pfumi utilmente.

- 10** **L** *A* Mirrha, che d'Alessandria hoggi si porta à noi, è molto differente da quella, che tra le spetie della buona ne scrisse Dioscoride. Percioche la maggior parte, & quasi tutta quella che habbiamo in commune uso nelle spetiarie, manca di tutte quelle buone qualità, che s'attribuiscono alla migliore. Imperoche (come si puo manifestamente uedere) non è uerde, ne grassa, ne acuta, ne odorata, ne unita nel colore, ne ripiena di quelle uene liscie, le quali dicono rassembrarsi all'unghie humane; come che si senta nel gustarla qualche amarezza. Per il che se pur fusse alcuno, à cui pareffe, ch'ella si douesse nelle spetie della Mirrha connumerare (quantunque da dubitare uisua) altro non penso, che si potesse dire, se non ch'ella fusse spetie di quella peggiore, chiamata da Dioscoride caucalia, & ergasima, oueramente più presto quella, che scriue Plinio portarsi d'India; essendo queste di tutte l'altre peggiori, & massimamente sapendo noi ch'ella si porta d'India in Alessandria. Percioche la maggior parte di quella, che si ritroua hoggi fra noi, è secca, arrostita, nera, pallida, & poluerosa: & se ben tra queste se ne ritroua qualche pezzo di trasparente, & di chiara, rompendola, si ritroua di dentro di diuersi colori. & che più? gustandola, poco, ò niente d'amaritudine uisua si sente. Il perche è da credere, ch'ella sia contrafatta & con gomma, & con altri mescoli, come scriue Dioscoride, che si suol fare nel contrafarla. Emme stata portata già di quella, che dimostra essere dell'elettissima: ma è infino à qui così rara, & così poca, che non si serba se non per un paragone. Hauuasi la Mirrha fino al tempo di Galeno conuertita in opocalpaso, liquore d'un albero chiamato Calpaso, uelenoso, & mortale: così come si conuerte la casia in cinnamomo, & il Galbano in Sagapeno. Et imperò nel libro de gli antidoti, nella compositione della theriaca d'Andromacho, così diceua. Io so certamente, che molti sono morti, che hanno mangiata la Mirrha mesurata con l'opocalpaso. Per il che è da sapere, che coloro, che preparano li antidoti ue la mettono scientemente, & si industriano à far questo: percioche fanno, che messa la così fatta ne collirij, diuenta ottimo medicamento. Imperoche risolve la marcia, & mondifica le ulcere senza mordacità alcuna, & risolve qualche uolta le suffusioni de gli occhi, quando si generano da poca, & sottil materia. Messa ne gli empiastri, ouero ceroti, ò in altro digestiuo medicamento di quelli, che s'amministrano di fuore, aumenta mirabilmente la uirtù loro: ma togliendosi dentro per bocca, è ueramente ueleno mortifero. Questo tutto della Mirrha mescolata con l'opocalpaso scrisse Galeno; per auertire, che nel comprarla & nell'usarla, si debba molto ben aprire gli occhi, & usar diligenza. Credesi quasi il Brasauola, che la commune Mirrha, di cui è l'uso uniuersale, sia più presto il Bdellio, che altro. Il che à me non pare, che corrisponda all'historia, che ne scriue Dioscoride. Imperoche la nostra Mirrha non è di quella trasparenza, che è la colla del carniccio, come disse Dioscoride essere il bdellio. & se pure uisua se ne troua (come s'è detto) qualche pezzo di trasparente, è più presto una mistura di gomma Arabica, che altrimenti, come nel gustarla se ne scuopre la malitia. Oltre à questo, respira il bdellio (diceua Dioscoride) ardendolo, odore simile à quello delle unghie odorate. Et imperò, perche non mi pare (come che più uolte n'habbia io fatta esperienza) che la nostra Mirrha, accendendola, respiri di quello odore, non penso, che sicuramente si possa dire, ch'ella sia il bdellio. Conclude parimente contra à tale opinione una terza ragione: la quale è, che il Bdellio, maneggiandolo, si rinuendisce, & rompendolo, è di dentro grasso: & la Mirrha, che habbiamo noi, maneggiandola, si sgretola, & rompendola, è di dentro aridissima. Vituperò Dioscoride, & tenne per la peggior tra le spetie della Mirrha, quella, che chiamano chi Minea, & chi Aminea: la quale lodò Galeno nel libro de gli antidoti per la migliore, che si ritroua nelle spetie della Trogloditica. Il che ha fatto credere à molti, che sia in questo luogo falso il testo di Dioscoride per negligenza de gli scrittori. Ma uedendo io, che in Dioscoride si legge Aminnea, & in Galeno Minea, credo più presto, che non intendano d'una spetie medesima. Supplì Plinio al xv. capo del xi. libro, à quello che mancò Dioscoride nel scriuerne accuratamente la pianta, che la produce, con queste parole. Hanno scritto alcuni, che l'albero della Mirrha nasce insieme con gli alberi dell'incenso nelle selue medesime. Alcuni altri poi hanno scritto, che nasce egli separatamente: percioche nasce in molti luoghi d'Arabia. Portasene d'eletta dalle selue, & tolgonla i Sabei anchora nel passar del mare, da i Trogloditi. Sono oltre à cio alberi di Mirrha domestici, che la producono, molto più ualorosa de saluatici. L'albero è spinoso alto cinque gombiti: il cui tronco duro, & storto, è più grosso di quello dell'incenso, così appresso alla radice, come in ogni altra parte. La corteccia sua è liscia simile à quella dell'arbutto: quantunque dicano alcuni, ch'ella sia ruuida, & spinosa. Le frondi sono uguali à quelle de gli oliui, ma più cresche, & spinose. Iuba uole, che elle sieno simili all'olusatro. Altri uogliono esser l'albero, che produce la mirrha, simile al ginepro, ma più ruuido, & pieno di spine: & che le frondi sieno più tonde, ma di sapore simile al ginepro. Ne mancano bugiardi, che scriuono, che da un medesimo albero distilla la mirrha, & l'incenso. Intaccasi la corteccia dell'albero due uolte l'anno, come quella dell'incenso, & ne i tempi medesimi: ma dalla radice fino à i più ualorosi rami. La Statte risuda spontaneamente dall'albero senza tagliare la corteccia: & questa non ha pari di bontà. Dopo questo, la migliore tanto della domestica, quanto della saluatica, è quella che distilla la state. Della mirrha non danno il censo à Dio, per nascere ella anchora in altri paesi. Et nel capitolo seguente diceua pur egli.
- 60** Sophisticasi la mirrha col mastice, & con la gomma, & parimente con succo di cocomero, per farla amara; come per farla pesare, con spuma d'argento. L'altre mesturaggini si conoscono al sapore della gomma, per essere sotto al dente uiscosa. Falsificasi ageuolmente l'Indiana, la qual si ricoglie da uno albero spinoso. Questo solo di cattino produce l'India

Mirrha, & sua
ellamin.

Opinione del
Brasauola re-
probata.

Mirrha, & sua
historia scritta
da Plin.

Virtu della
Mirrha.

Olio di Mir-
rha.

Mirrha, & sua
historia scritta
da Teop.

Mirrha scritta
da Gal.

I succedanei
della Mirrha.

dia: ma però facilissimo da conoscere, tanto è egli manco buono. Tutto questo della mirrha disse Plinio. Onde facilmente mi riduco a credere, che la mirrha del nostro uso sia l'Indiana: imperoche intendo, che ella si porta in Egitto per il mar rosso, & di quindi con le carouane in Alessandria. Libera la mirrha dalla febre quartana pigliandosene una dramma ben poluerizata, con un poco di maluagia calda una hora auanti che cominci la febre: ma bisogna, che i pazienti subito si mettino a sudare nel leto, & cio far tre uolte in tre parosismi, senza alcuna intermissione. & con questo medicamento fui curato io stesso essendo giouenetto di dodici anni. Fa l'effetto medesimo facendosene pilule con tanta Theriaca, che basti per incorporare, delle quali basta a pigliarne ogni giorno una, grossa come un cece. Mettesi la Mirrha quasi in tutti gli Antidoti, che si preparano per li ueleni, per i morsi delli animali uelenosi, & per la peste. Fassi anchora della mirrha uno olio per spegnere le cicatrici delle ferite, & per appianare le grinze della faccia, ungendosene spesso in questo modo. Cuocansi alquante uuoua di galline fin che diuentino dure, & mondate che sieno da le scorze, si tagliano ugualmente per lungo in due pezzi, & cauasene fuore i tuorli, & empionsi i uacui d'amendue le parti di mirrha poluerizata, & di poi si ripongono in cantina all'humido fin che la mirrha si conuertita in olio. Fanno oltre a cio con la mirrha le donne uno altro bel rimedio per le grinze del uolto in questo modo. Mettono sopra al fuoco una padella di ferro nuoua, & ue la lasciano fin che diuenti rossa, & ben rouente. & la sbruffano con uino bianco gettato ui sopra con impeto dalla bocca. & coprendosi poi la testa con una touaglia, che facci loro a modo di capanna, pigliano quel fumo con la faccia, & di poi affuocano di nuouo la padella; & ui gittano dentro la mirrha poluerizata, & ne pigliano parimente il fumo, restando coperte con la touaglia nel modo medesimo: & ultimamente si cuoprono la faccia con la touaglia istessa, & se ne uanno al letto a dormire, & cosi continuando otto giorni, conseruano la faccia senza grinze, anchora che s'inueccchino. Scrisse l'historia della Mirrha anchora Theophrasto al 1111. cap. del 1x. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Nasce l'incenso, & la mirrha in Arabia, in una regione tra Saba, & Adramita, & Citibena, & Mamali: & nascono gli alberi dell'incenso, & della mirrha parte in su l'monte, & parte da basso, per loro medesimi. & però alcuni si coltiuano, & alcuni rimangono senza coltiuare. Dicono il monte essere molto alto, di modo che ui casca la nieue: & che di questo nascono anchora fiumi, che corrono al piano. Dicono parimente, che l'albero della mirrha è minore di quello dell'incenso, & piu fruticoso, di duro tronco, & appresso terra ritorto, grosso piu della gamba dell'huomo, coperto di sottile scorza, simile a quella dell'adrachne. Altri, che affermano hauer ueduto l'albero della Mirrha, della grandezza s'accordano: & dicono, che ne l'uno, ne l'altro è grande, ma che quello della mirrha è minore, & piu basso: & che quello dell'incenso produce frondi simili al lauro, & lisce, & quello della mirrha appuntate, & spinose, non lisce, simili a quelle de gli olmi, crespe, & spinose in cima, come son quelle dell'elice. Dissero questi medesimi, che essendo nel nauigare usciti fuori assai lontano del golfo de gli heroi, & andati in su quel monte per cercare acqua, uiddero quiui questi alberi, & notarono molto bene il modo di ricorre l'incenso, & la mirrha: oue uiddero intaccata la corteccia de tronchi & de rami, di cui alcuna era tagliata, & intaccata come da colpi di scure, & alcuna altra di piu minuti tagli: & dissero hauer ueduto parimente il liquore, che ne distilla parte cascare, & parte restare attaccato all'albero, & in alcuni luoghi hauer ueduto attorno gli alberi distese in terra stioie tessute di palme, & altroue spianata intorno la terra a modo di un mattonato. Dissero anchora, che il monte era diuiso tra i Sabei, signori di quello: & perche nissun di loro fa ingiustitia, ne dispiacere all'altro, non hauer ueduto quiui alcuno, che guardasse i suoi alberi: & però hauer loro leuato uia di quella solitudine assai incenso, & mirrha, & portatoselo alle nauì loro. Dissero parimente d'hauere inteso, che ricolto che hanno tutto l'incenso, & la mirrha, lo portano al tempio del Sole, il quale hanno i Sabei per il piu diuoto, & per il piu santo di quella regione: & che quiui hanno Arabi armati alla guardia, a i quali lascia ciascuno il suo incenso, & la sua mirrha raccolta in un monte, lasciandolo ciascuno sopra al suo monte una tauoletta, in cui è scritto sopra la quantità delle misure, & parimente il prezzo, che si uende la misura. Venendo poi (secondo che intesero) i mercatanti per comprarlo, leggono la scrittura delle tauole, & facendosi la misura di quello, che piu piace loro, lasciano in quello stesso luogo il denaio, doue tolgono la mercantia. Fatto questo, dicono, che ui uiene il sacerdote, & toglie per il culto di Dio la terza parte del prezzo, & lascia il resto nel medesimo luogo: & che questo si serba quiui sicurissimamente a i propri padroni. Sono alcuni altri, che uogliono, che l'albero della mirrha sia simile al terebintho, ma piu ruuido, & spinoso, con frondi poco piu ritonde, di sapore quasi simile al terebintho: & che nasce questo, & quello dell'incenso in un luogo medesimo, in un terreno cretigno, & arenoso, doue poche acque si ritrouano sursiue da qualche fonte. Queste cose adunque ripugnano a coloro, che dicono, che la nieue ui discende, & parimente la pioggia, & che sia quel luogo irrigato da fiumi. Ma ben piu ignoranti sono alcuni altri, che hanno creduto, che da una istessa pianta distilli l'incenso, & la mirrha. Et imperò cose piu simili al uero narrano coloro, che ui nauigarono (come habbiamo detto) dalla terra de gli heroi. Ritrouasi di mirrha due spetie, una legitima, che per se stessa distilla dall'albero, & l'altra che si fa distillare per arte. La migliore si proua gustandola, & con questo quella piu si loda, che tutta insieme è d'un color medesimo. Questo tutto della mirrha scrisse Theophrasto. Da cui in molte cose deuia Plinio, o che egli forse male trascriuesse da lui, come suo le alcuna uolta fare, o che piu tosto cio raccogliesse da piu scrittori Greci. Scrisse della Mirrha Galeno all'1111. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Mirrha è di quelle cose, che scaldano, & diseccano nel secondo ordine: & imperò puo ella saldare le ferite della testa. Contiene in se non poca amaritudine, con la quale ammazza il fanciullo nel uentre, & i uermini, & gli caccia fuori. Oltre a questo è ella anchora astersiua: & però si mette ne i medicamenti de gli occhi, che si preparano per le ulcere di quelli, & per le cicatrici grosse. Mettesi per fare il medesimo effetto nelle medicine, che si compongono per la tosse uecchia, per l'asma, & per il serramento del fiato. Imperoche ella non inaspresce la canna del polmone, come fanno molte altre medicine astersiue: ma è cosi moderatamente astersiua, che alcuni la mettono ne medicamenti, iquali chiamano arteriaci, come cosa, che scaldi, & disecchi sufficientemente, non hauendo alcun timore della facultà sua astersiua, la quale procede dalla sua amaritudine. Mancando la Mirrha, si dee in suo luogo

luogo porre, come disse Galeno ne i succedanei, il calamo odorato: & secondo Costantino, il medesimo peso di mandorle amare. Ne debbono in questo caso seguitare gli speciali quel loro trattato chiamato, Quid pro quo, il qual vuole, che di mente d'Auicenna si possa, in cambio della Mirrha, porre ne i composti la metà del suo peso di pepe nero: percio- che Auicenna intese altrimenti, così dicendo. Ponsi, secondo che si dice, in cambio della Mirrha, la metà di pepe ne- ro: ma questo è falso. In oltre, della Beotica mirrha altro non ho che dire, se non che à tempi nostri non si porti in Ita- lia. Oltre à ciò è d'auertire, che la mirrha (come scriue Galeno al secondo libro delle compositioni de medicamenti in- genrale) si deue mettere ne gli impiastri quando si leuano dal fuoco, per non tolcere ella cottura alcuna, come fa pari- mente l'aloë, & l'incenso. Chiamano i Greci la Mirrha *Σύπρη*: i Latini Myrrha: gli Arabi Ler, Mur, & Mor: i Te- deschi Mirrhen: gli Spagnoli Mira: i Francesi Myrrhe.

Mirrha Beoti- ca.

Nomi.

10

Dello Stirace.

Cap. LXV.

LO Stirace è un liquore d'uno albero simile al melo cotogno. Quello si tiene per il più eccel- lente, che è rosso, grasso, ragioso, & che nelle sue granella biancheggia, & quello che riser- ba lungo tempo la bontà del suo odore, & che quando si malassa, rende un liquore simile al mele. Così è il Catabalite, il Pissidiaco, & quello, che si porta di Cilicia. Vituperasi il nero, il sembo- lofo, il fragile, & il muffato. Trouasene (quantunque poco) di quello, che è simile alla gom- ma, trasparente, che si rassembra alla mirrha. Contrafassi con la tarlatura del suo legno, co' l' mele, & con la feccia dell'unguento irino, & alcune altre cose. Sono alcuni altri, che tolgiono cera, & grasso fatto odorifero, & impastano con lo stirace ne gli ardentissimi caldi, & poscia per un criuello largamente pertugiato lo fanno, spremendolo, trapassare nell'acqua fredda à modo di uermicelli, & lo uendono chiamandolo Stirace uermicolare. Approuano gl'ignoranti per lo più sincero, non auertendo alla refragranza del suo odore: percioche il sincero respira d'acutissi- mo odore. Scalda lo stirace, mollica, & matura: è utile alla tosse, à i catarri, alle raucedini, al- le grauezze del respirare, & alla uoce perduta: gioua alle oppilationi, & durezza de luoghi na- turali delle donne. Beuto, & applicato, prouoca i mestrua. Mollica leggermente il corpo, togliendone un poco con ragia di terebintho in forma di pilule. Mettesi utilmente ne gli empia- stri risolutiui, & in quelli, che si preparano per le lassiitudini. Brusciasì, & fassene la fuligine, co- me si fa con l'incenso: la quale è utile ugualmente in ogni cosa, come quella. Componesene un' olio in Soria, il qual chiamano Stiracino, ueramente eccellentissimo per iscaldare, & per molli- ficare: ma causa dolore, & grauezza di testa, & prouoca il sonno.

20

30

40

50

60

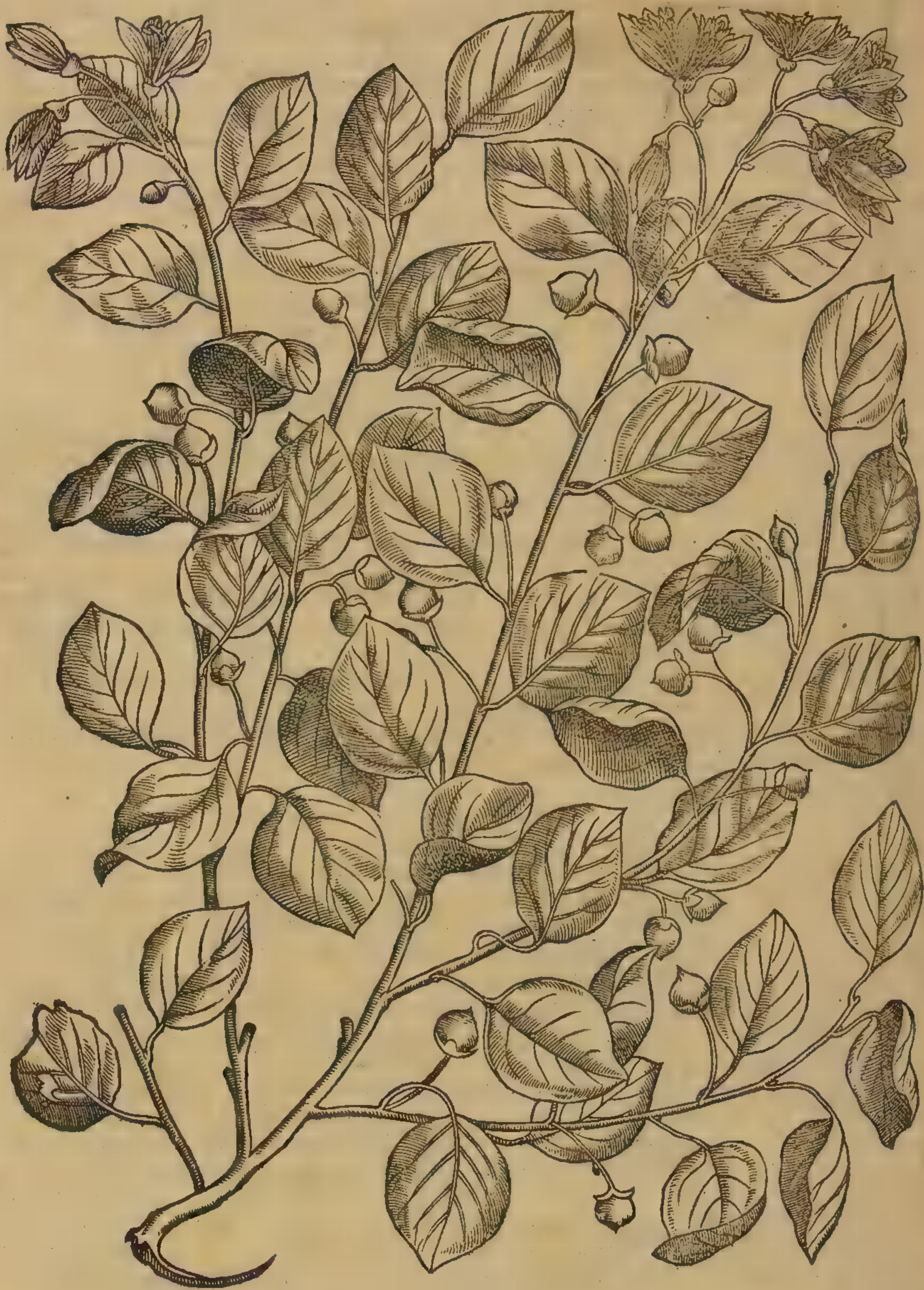
L'ALBERO della Stirace è (come dice Dioscoride) assai simile al melo cotogno, così nella grandezza come nella forma, ma ha le foglie minori, che dal riuescio biancheggiano, salde, & tondette uerso il picciuolo: Sono i suoi fiori bianchi simili à quelli de gl'aranci. Produce alcune bacche minori delle nocciuole saluatiche con lungo picciuolo, non del tutto ritonde, & nella sommità appuntate, & ricoperte di bianca lanugine, dentro alle quali so- no alcuni nocciuoletti, in cui è dentro il seme. Hanno gli alberi della Stirace non solamente ne i giardini in molti luo- ghi d'Italia, ma nascono anchora per loro stessi (per quanto intendo) nel tenitorio di Roma uerso Marino, & Ti- uoli, quantunque non ui produchino la Stirace. Questa pianta uidi io la prima uolta in Venetia in un giardinetto del Eccellentissimo Medico M. Maffeo de Maffei, doue anchora erano molte altre non men belle cherare piante. La gom- ma che risuda da questa pianta, è quella, che uolgarmente si chiama Storace calamita: il qual cognome è stato (co- me io credo) tratto dal libro de gli antidoti di Galeno. Percioche parlando egli de semplici, che entrano nella theria- ca, lodò per lo migliore Stirace, quello che si portaua di Pamphilia ne calami; da i quali prese egli il cognome di Calami- ta. Et imperò per esser quello di questa specie il migliore che si ritroui, si costuma sempre da i medici nell'ordinarlo, di dargli cognome di Calamita, per dimostrare che così intendono del migliore. Percioche Galeno nel luogo medesi- mo dice, che tanto supera di bontà questa specie di Stirace gli altri Stiraci, quanto il uino Phalerno supera di bontà ogni altro uino, che per uil prezzo si uende nelle tauerne. Dalla cui ragione essendo indotto il Manardo da Ferrara, si pensò, che doue si legge in Dioscoride, Così è il Catabalite, ui sia stato corrotto il testo, & che si debba però leggere, Così è il Calamite. Ma in uero (quantunque molto dritto sia stato il Manardo) à me assai in questo più piace la senten- za di Marcello Fiorentino, il quale uole, che si legga Gabalite, & non Catabalite. Del che fa ueramente testimo- nio Plinio al XXV. capo del XII. libro, doue parlando egli dello Stirace, dice, che nasce nella Soria più prossima alla Giudea intorno à Gabala, Marathunta, & al monte Cassio di Seleucia. Con la qual sentenza s'accordano parimente Hermolao, & il Ruellio, come anchora Oribasio nel XXI. libro, oue si legge Gabalite, & con Catabalite. Il Fuchsio medico altrimenti dottissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & aumentato, crede che il uero stirace debbi essere liquido, non hauendo però (per quanto io mene ueggia) di ciò altra ragione, se non l'hauer letto, che si teneua, & si portaua lo stirace ne i cannoni delle canne. Ma (perdonimi il Fuchsio) ci in que- sta cosa dimostra di non hauer ben considerato à bastanza: & però essere molto lontano dal uero. Imperoche per quan- to io ritrouo appresso Dioscoride, lo Stirace è un liquore di uno albero, di cui quello è il migliore, che rosseggia, che è si- mile alla ragia, & biancheggia nelle sue granella, & quello, che malassandosi rende un liquore simile al mele. Dalle cui parole parmi, che si possa manifestamente far giudicio, che lo stirace uero non debbi essere altrimenti liquido, ma duro, & granelloso, come ueggiamo essere l'incenso, la mirrha, & lo stirace istesso, di cui è l'uso tra noi. Ne mi par ueramente, che sia buona ragione il dire, che lo stirace debbi essere liquido, perche al tempo di Galeno si portaua nelle

Stirace, & sua essam.

Opinione del Manardo.

S T I R A C E .

105744013



canne . Imperoche (per quanto porta la mia opinione) non si portaua lo stirace chiuso nelle canne , perche ei fusse liquido , ma solamente , accioche stando cosi serrato si conseruasse meglio il suo buon odore . Il che (come scriue Theophrasto al XVI. capo del IX. libro dell' historia delle piante) si faceua con il dittamno , che si portaua di Candia , il quale serrauano nelle ferule , & nelle canne accioche l' odore , & la uirtù non sene euaporasse uia . Appò cio non ritrouando io (per quanto habbia letto) appresso alli antichi Greci , chi mai habbi fatto mentione , che lo stirace sia liquido , non mi posso confare col Fuchsio in modo ueruno , anzi son costretto à confutare la sua opinione . Onde piu presto starò io con li Arabi , & con i moderni , i quali non tengono lo stirace liquido per altro , che per lo statte della mirra . Lo dò Plinio , oltre a i predetti , quello che si porta di Sidone , & di Cipri , uituperando quello , che nasce in Candia . Rendè Plinio la ragione , perche sia quasi sempre lo Stirace polueroso ; dicendo , che ne son cagione alcuni uermicelli alati , che ne i giorni Canicolari ui uolano , & rodendolo , lo corrompono , & fannolo polueroso . Et secondo ch'ei dice , si falsifica anchora con gomma di cedro , gomma Arabica , mele & mandorle amare . per il che debbonsi in cio offerrare le qua-

qualità, che si danno da Dioscoride al buono. Verdeggia l'albero, che produce lo Stirace, in pingiardi di Vine-
 xi, & spetialmente in quello del clarissimo medico M. Mapheo de Maphei. Fassi della Stirace eletta olio odorifero in
 questo modo. Mettesi buona quantità di Stirace in infusione in acqua rosa per spatio di due giorni, & mettesi dipoi in-
 fine con l'acqua predetta in una boccia di uetro ben lutata, & si colloca in un fornello, & sepeliscansi le due parti o
 arena sottile, o nella cenere ben crinellata, & ui s'accomoda poi il cappello, & il recipiente, & fassili fuoco
 dietro pian, piano. Et si piglia prima nel recipiente tutta l'acqua che ne lambicca fuore, & come comincia à riuscire
 l'oo, nisi fa molto maggior fuoco; fin che sia finito di distillare. Il quale olio non solamente puo seruire per dar buo-
 no dore à molte cose nelle profumerie, ma anchora à tutte le sorte de i malori, à cui puo giouare l'istessa Stirace; come
 ch'olio sia molto piu caldo & piu ualoroso. Fecene memoria Galeno all'viii. delle facultà de semplici, cosi dicen-
 do. Lo Stirace scalda, mollifica, & digerisce. & imperò molto conferisce egli alla tosse, ài catarri, ài flussi della
 flema, & alle rancedini, le quali chiamano coryze, & branchi. Prouoca tanto beuuto, quanto applicato, i mestrua.
 La pligine dell'abbruscato è quasi simile à quella dello incenso. Et al secondo libro delle compositioni de medicamen-
 ti secondo i luoghi, trattando del dolor del capo nelle febbri, dicua. Lo Stirace beuuto in poca quantità allegria la
 facci. Ma beuuto copiosamente, fa dormire con non poco turbamento dell'intelletto. Chiamano la Storace i Greci
 Στράξ: i Latini, Syrax: gli Arabi, Miha, Meha, Mehaha, & Astarach: gli Spagnoli, Estoraque.

Olio di Stira-
ce

Stirace scritto
da Gal.

Nomi.

Del Bdelio.

Cap. LXVI.

IL Bdelio è un liquore d'uno albero Saracinesco. Lodasi quello, che al gusto è amaro, & cosi
 trasparente, come è la colla taurina, di dentro grasso, che nel maneggiarlo si rinuencidisce, che
 non si meschiato ne con legno, ne con altre sporcizie, & che quando s'accende, respira d'uno odo-
 re simile à quello dell'unghe odorate. Portasene d'India una spetie di nero, & sordido in piu
 grossi pezzi, d'odore d'aspalatho. Portasene parimente dalla Pietra castello una altra spetie di
 secco, ragioso, & liuido: il quale tiene il secondo luogo. Contrafassi, mescolandolo con gomma;
 ma questo non è cosi amaro al gusto, & non respira ne i profumi di cosi buono odore. Ha il Bdel-
 lio uirtù di scaldare, & di mollificare. Risolue il gozzo della gola, le durezze, & l'hernie acquo-
 se, malassato prima con saliuua da digiuno. Applicato, & parimente fumentato, apre i luoghi na-
 tural delle donne, & prouoca il parto, & tutti gli altri humori. Beuuto, rompe le pietre, & pro-
 uocal'orina. Dassi utilmente contra la tosse, & à i morsi de uelenosi animali. Gioua alle rotture,
 allo spasmo, à i dolori del costato, & alle uagabonde uentosità del corpo. Mettesi ne gli empia-
 stri mollificatiui, che si fanno per le durezze, & nodosità de nerui. Pestasi, & infondesi in acqua
 calda, ouero in uino, & cosi si risolue.

QUEL buono, & eccellente Bdelio, à cui dà le maggior lodi Dioscoride, che cosi è trasparente, come la col-
 la taurina, laqual noi chiamiamo di carniccio, amaro, trattabile nel maneggiarlo, & che nell'accenderlo, re-
 spira dell'odore dell'unghe odorate, se à nostri tempi pure si ci porta in Italia, è tanto raro, che come dicemmo nella
 mirrha, si serba solamente per un paragone. Credono alcuni, che questo dozzinale, che uia per le spetiarie, sia parte
 di quel nero, che si porta d'India, & parte di quel secco, & gommoso, che produce l'Arabia. Il che se pur cosi fusse;
 ci potremmo contentare d'hauere almeno del mediocre, da che c'è uietato d'hauerne dell'eccellente. Ma in uero, per
 ritrouarsi nel dozzinale & poca amaritudine, & quasi niuna dell'altre qualità, che gli attribuisce Dioscoride,
 piu presto è da pensare, che sia contrafatto, che altrimenti. Et di qui è proceduto, che uolendo pure alcuni inuesti-
 gatori sforzarsi di furcelo ritrouar per le spetiarie, senza farcelo portare altrimenti da Saraca città della felice Ara-
 bia, s'hanno sognato, che la Mirrha, che s'adopera comunemente nelle spetiarie, sia il nero Bdelio, come contradi-
 cendo à tali opinioni, dicemmo nel cap. della mirrha. Di quello, che uolgarmente s'usa, se ne ritroua di piu forti.
 Imperoche piu uolte n'ho ueduto io di uero, assai grasso, d'odore quasi simile all'Assa fetida: del trasparente, come
 la colla del carniccio, ma secco, non amaro, & di uino odore: & di quello, che tanto si rassembraua alla mirrha, che
 susa, che malageuolmente si poteua distinguere da quella. Ma quantunque tutte queste spetie siano dal uero Bdelio
 lontane; usansi nondimeno tutte temerariamente nelle spetiarie per legittime, & approuate. Mancando il Bdelio, si
 mette in suo luogo il mosco de gli alberi, secondo che ne suoi succedanei scrisse Galeno. Scrisse del Bdelio Plinio al
 11. capo del xii. libro, cosi dicendo. Quini è uicina Battiana, in cui è il Bdelio nominatissimo. L'albero è nero,
 della grandezza dell'olivo: le cui frondi sono simili à quelle della quercia, & il frutto è di natura simile al fico saluatico.
 La gomma chiamano alcuni brochon, alcuni malachran, & altri maldacon. Ma il nero raccolto in bocconi chiama-
 mano particolarmente hadrobolon. Deue il nero esser trasparente, simile alla cera, odorato, & grasso nel maneggiar-
 lo, amaro al gusto, senza acidezza alcuna. Piu odorato è quello, che si abbomba di uino per l'uso delle cose sacre. Na-
 sce in Arabia, in India, & in Media, & parimente in Babilonia. Chiamano alcuni peratico quello, che si porta di
 Media: il quale è piu facile, & piu crostoso, & piu amaro. Ma l'Indiano è piu humido, & gommoso. Contrafassi
 con le mandorle amare. Questo tutto del Bdelio disse Plinio. Delle uirtù del Bdelio scrisse Galeno al vi. delle fa-
 cultà de semplici, cosi dicendo. Il Bdelio, il qual chiamano Scithico, & massime quello, che è piu nero, & piu ragio-
 so, ha maggiore uirtù di mollificare. Ma l'altro, che si porta d'Arabia, il quale è molto piu lucido, è piu disseccativo,
 che mollificatiuo. Et imperò il fresco è humido, & quando si pesta, agenolmente diuenta tenero. E buono à tutte
 quelle cose, à cui si conuiene lo Scithico. Il uecchio, & al gusto amarissimo, acuto, & parimente secco non imita
 quelle cose, che mollificano le durezze. Usano alcuni il Bdelio, & massime l'Arabico, per risolvere il gozzo della
 gola,

Bdelio, & sua
essam.
Rarissimo è il
uero Bdelio in
Italia.

Bdelio uolga-
re, & sue spetie.

Bdelio, & sua
histor.

Bdelio scritto
da Gal.

NA S C E lo Incenso nella Arabia, che si cognomina thurifera. Tiene il principato il maschio, il quale chiamano stagonia, ritondo di granello naturalmente. Questo adunque è intero, bianco, & di dentro, quãdo si rompe, grasso, & nel brusciarlo subito s'accende. Quello, che si porta d'India, rosseggia, & è liuido nel colore. Fassi ritondo di granello artificiosamente. Tagliandolo adu- 60 que in quadretti, & mettonlo in un uaso di terra, & tanto lo uoltano attorno, che sia ben tondo: ma questo inueccchiandosi poscia, rosseggia, & chiamanlo atomo, ouero siagro. Tiene il secondo luo- 60

go l'Arabico, & quello che nasce in Smilo, il quale chiamano alcuni copisco, assai picciolo, & molto rosso di colore. Trouasene una spetie, la qual si chiama amonite, ueramente bianco, ma nel maneggiarlo con le dita, si rinuencidisce, come fa il mastice. Contrafassi tutto per lo uiaggio con raggia di pino, & con gomma. Il che ageuolmente si conosce. Imperoche la gomma, accendendola, non fa fiamma, & la raggia se ne uia in fumo: ma l'incenso subito s'accende. Conoscesi oltre a questo la fraude dal respirare dell'odore. Scalda l'incenso, & costringe: risolve le caligini de gli occhi: riempie l'ulcere profonde, & parimente le salda: consolida le ferite fresche: ristagna tutti i flussi del sangue, anchora che uenisse da i pannicoli del ceruello. Mitiga le ulcere maligne del sedere, & d'ogni altra parte del corpo, trito, & applicato in su le fila con latte. Disfa nel principio quelle formiche, che si rassembrano a i porri, & le uolatiche, untoui con aceto, & pece. Guarisce le cotture del fuoco, & le bugance, meschiato con grasso d'oca, ouero di porco. Vnto con nitro, purga le ulcere del capo, che menano. Gioua applicato con mele a i panaricci delle dita, & meschiato con pece, alle percosse delle orecchie, & a tutto il resto de loro dolori, infusoui con uino dolce. Impiastrasi utilmente con cimolia, & olio rosado alle mammelle, che s'infiammano dopo'l parto. Mettesi nelle medicine della canna del polmone, & delle membra interiori del corpo. Beesi per lo sputo del sangue utilmente. Ma beuuto in sanità, fa far pazzie: & beuuto piu abundantemente con uino, ammazza. Brusciasi l'incenso in un testo di terra netto, accendendo prima i suoi grani a lume di lucerna, & come è bene affocato, & bruciato, si cuopre subito con uno altro uaso, insin che si spenga: percioche facendo cosi, non diuenta egli cenere. Sono alcuni, che per pigliare la fuligine, quando si brucia l'incenso, sospendono sopra alla pignatella, oue s'abbruscia, un uaso di rame concauo, pertugiato nel mezzo, come pur hora, parlando della fuligine dell'incenso, diremo. Mettonlo alcuni altri in un uaso di terra crudo bene illutato, & poscia lo pongono a calcinare nella fornace. Brusciasi anchora in un uaso di terra nuouo sopra carboni bene affocati, insino a tanto, che piu non bolla, non ui rimanga alcuna grassezza, & piu non fumi. Tritasi facilmente quello, che non è bruciato.

Della Corteccia dello incenso.

Cap. LXVIII.

TIENE il primo luogo in bontà quella Corteccia d'incenso, che è grassa, odorata, fresca, liscia, grossa, & non cartilaginosa. Contrafassi con la corteccia del pino, ouero con i gusci del suo frutto. Ma ne discuoopre la malitia il fuoco: imperoche facendosi con ogni altra corteccia il profumo, non s'accende, ma se ne uia in fumo, senza alcuno odore: ma la corteccia dello incenso brucia, & fumando spira di buono odore. Ardesi questa parimente, come s'arde lo incenso: & ha la uirtù medesima, ma è piu ualorosa, & piu costrettiva. Et imperò si dà a coloro, che sputano il sangue: & mettesi ne i pessoli, per li flussi de i luoghi naturali delle donne. E conuenueole alle cicatrici de gli occhi, & all'ulcere concaue, & sordide. Gioua l'abbrusciata efficacemente alla ruuidezza delle palpebre.

Della Manna dello incenso.

Cap. LXIX.

LA BUONA Manna dello incenso è quella, che è bianca, pura, & granellosa. Ha le uirtù medesime dello incenso, ma non è però cosi ualorosa. Contrafassi con raggia di pino criuellata, con poluere, & con corteccia d'incenso pesta. Del che è ueramente paragone il fuoco: percioche la contrattata, non fa nell'abbrusciarla il suo fumo uguale, ma fuliginoso, & impuro, & sentesi respirare insieme co'l suo soauo, altro fastidioso odore.

Della Fuligine dello incenso.

Cap. LXX.

FARAI cosi la Fuligine dello incenso. Prendi à uno per uno i grani dello incenso con una picciola molletta, & accendigli alla lucerna, & mettilgli cosi accesi in un uaso di terra concauo, & nuouo, & cuoprilo poi con un uaso di rame ben netto, concauo, & pertugiato in mezzo, mettendo tra l'uno, & l'altro uaso, o da una parte, ouero da ambedue, picciole pietre alte quattro dita, accioche si possa piu facilmente uedere dentro, se l'incenso s'abbruscia, & per hauere tanto di luogo aperto, che ui se ne possa aggiungere dell'altro: & imperò auanti, che del tutto sia bruciato il primo, aggiugnuiene dell'altro, fino che haurai fatta la fuligine, che ti basta. Ma bisogna continuamente cō una sponga ben piena d'acqua fresca andar bagnando atorno al coperchio di rame: imperoche cosi temperando la calidità del rame, ui s'appiglia piu fermamente la fuligine: altrimenti per esser ella leggerissima, ageuolmente casca, & si mescola con la cenere dell'incenso, che ui si brucia. Spazzasi poscia dal coperchio la prima fuligine, & fassi il medesimo, per insin che ti piace di farne. ma togliesi però uolta per uolta uia la cenere dello incenso. Mitiga la Fuligine dello incenso le infiammazioni de gli occhi, proibisce i catarrhi, che ui discendono, purga le ulcere, riempie le concauità, & ferma i cancheri. Fannosi nel medesimo modo quella della mirra,

rha, della ragia, dello storace, & d'ogni altra forte di liquori, tutte uniuersalmente buone alle medesime malattie.

Incenso, & sua
historia.

ESSENDO lo incenso, la Corteccia, la Manna, & la Fuligine tutte cose, che procedono da una medesima pianta, non m'è paruto fuor di proposito di trattarne di tutte insieme. Ma cominciando prima dall'Incenso, non diffondendosi molto ampiamente Dioscoride in narrarne l'historia, per sodisfare al buon uolere di coloro, che la uolesse intendere, ne dirò qui tutto quello, che dal **IIII**. cap. del **IX**. libro di Theophrasto, & dal **XIII**. del **XII**. di Plinio ho fedelmente ricauato. Dico adunque, che quantunque solamente nasca lo Incenso in Arabia, è però da sapere, che non per tutto nasce egli quiui, ma particolarmente in un certo luogo, nel mezzo quasi della regione dopo Atramite, uillaggio principale del regno de i Sabei. Rimira il sito del luogo il Leuante, & euui stata uietata dalla natura da ogni parte la strada dell'entrarvi. Imperoche ha dalla destra banda per fortezza scogli grandissimi di mare, & in tutto l'esto del contorno altissime ripe. Dura la lunghezza delle selue, che producono l'Incenso piu di cento miglia, & la larghezza loro non meno di cinquanta, con le quali confinano i Minei habitatori d'uno altro uillaggio, da cui si porta fuori l'Incenso per strettissima uia: & già fu cognominato l'Incenso Mineo. Imperoche solamente costoro ne furono i primi inuentori, & essi soli n'essercitano la mercantia. È proibito ad ogni altro di uederne gli alberi, che lo producono: anzi che gli islessi Minei non tutti (secondo che si dice) gli possono uedere. Imperoche di tutti solamente trecento famiglie u'hanno la giuridittione, & la parte nel ricorlo: alle quali per successione dell'una età nell'altra, ne resta l'heredità. Sono costoro, che lo ricolgono, da i popoli circonuicini chiamati sacri. Imperoche quando intaccano co i ferramenti la corteccia dell'albero, per dare adito al liquore, & così medesimamente quando lo ricolgono, s'astengono per non macularsi, dalle donne loro, & dallo andare alle esequie de i morti. Il che pare, che gli faccia crescere il prezzo della mercantia. Sono alcuni altri, che dicono, che i Minei u'hanno interesse tutti, & che ogni anno se lo partono fra loro. Ma come, si sia, anchora che gli antichi Romani armeggiassero in Arabia; nondimeno niuno de i Latini autori ne scriue, come fusse fatto l'albero dello incenso: & benché molti de i Greci n'habbiano scritto, niuna concordanza però tra loro si ritroua; quantunque scriua Theophrasto, che uno albero d'Incenso, qual nacque sopra Sardes appresso certo tempio, hauesse frondi simili al lauro. Anticamente si solca uicorre l'Incenso una uolta l'anno, intaccando gli alberi ne i giorni solamente canicolari, per essere à quel tempo molto pregna la corteccia d'humore, & ne ricoglieuano poscia lo Incenso nel seguente autunno. Ma la dolcezza del guadagno ha fatto ritrouar modo di ricorlo anchora la primavera, essendo prima stati intaccati gli alberi il uerno. Ricogliesi quello, che distilla, & gocciola dall'albero, in su certe stoeie tessute di palme, se il luogo concede, ch'elie ui si possano adattare: altrimenti ui fanno sotto una aia in su'l terreno ben battuta, & ben netta. Il piu puro, & piu splendido, è quello, che si ricoglie in su le stoeie. Imperoche quello, che casca in terra, è piu graue, non traspare, ne così come l'altro, è ualoroso. Quello, che si ricoglie nella primavera, rosseggia, & non è da comparare co'l primo in bontà, per essere egli ueramente di minore uirtù. Crede si, che quello, che distilla da gli alberi giouani, sia molto piu bianco, che non è quello de i uecchi. Raspasi con ferro da gli alberi, quello che ui si condensa sopra: & però ne riporta seco assai pezzi della corteccia. Di questo fece (come qui di sopra si uede) Dioscoride mentione: percioche parlando dello Incenso, disse ritrouarsene oltre all'Arabico di rosso, che ci si porta d'India. Il che dimostra, che anchora in altre parti del mondo nasca l'Incenso, oltre à quello; che si porta d'Arabia. Il che sapendo benissimo Theophrasto, & Plinio, quantunque prima hauessero scritto, che solamente l'Arabia produceua l'Incenso dissero però che alcuni haueuano detto, che ne nasceua anchora in alcune Isole. Dassi con utilità manifesta l'Incenso poluerizato à bere al peso d'una dramma ne i flussi disenterici. Et mettesi anchora in maggior quantità ne i cristeri. Fassene unguento con latte di donna nel mortaio, & ungesi alle cotture del Sole. Beuto al peso d'una dramma con acqua di fiori bianchi di secca nimphaea, restringe la gonorrhea, & presone due scropoli, scaccia la melancholia, & gioua à tutti i difetti del cuore, & massimamente mescolato con altri medicamenti cordiali. Fassi dell'Incenso un medicamento piu ualoroso di tutti li altri per gli occhi cacciolosi, & rossi: Imperoche molte uolte in una sola notte libera da cotali incomodi. Ficcasi adunque un grano d'Incenso eletto di grandezza d'una nocciuola in un ponterolo, & accendesi alla fiamma d'una candela di cera. Et così ardente si spegne in quattro once d'acqua di rose, & così si fa fino a trenta uolte. Colasi di poi l'acqua, & di questa con una penna sene mette ogni sera, quando i pazienti sene uanno al letto, tre, & quattro gocciole ne i cantoni delli occhi che sono appresso al naso, ma doue il rossore & le lagrime sieno con dolore, ui saggionge altrettanto latte di donna. Ristagna l'Incenso, il sangue del naso, incorporandosi però con ragnitello, aloë, & chiara d'uuouo, & messo nel naso sopra una tasta fatta di tela, & di stoppa. Mitiga l'Incenso i Tenasmoni fattone tumento con pece Greca. Fannosi d'una dramma d'Incenso, & quattro scropoli d'Agarico, con succhio d'Hissopo dieci pilule molto buone contra la tosse dandosene una per uolta ogni sera, quando i patienti sene uanno à dormire. Preparasi con incenso una poluere magistrale di gran giouamento alla disenteria in questo modo: Prendonsi d'incenso, & di mastice di ciascuno due dramme, di bolo Armeno una dramma, di coralli rossi, di corno di ceruo abbruscato di ciascuno meza dramma & d'assene con uino uermiglio brusco una dramma, & meza per uolta due hore dopo cena. La poluere dell'Incenso con altrettanto mirrha incorporata con chiara d'uuouo, & legata sopra la fronte, & sopra le tempie uale a i dolori Hemicranij. È lo Incenso (secondo che recita Gal. al **VI**. delle facultà de semplici) caldo nel secondo, & secco nel primo grado, con un poco di facultà costrettina; come che nel bianco non ui si senta manifestamente. La sua corteccia costringe chiaramente: & però è ella molto dissecatiua, di modo che si conuincera con quelle cose, che dissecano nel secondo grado. È ella ueramente composta di parti piu grosse, che lo Incenso: & però ha manco dell'acuto. Per queste qualità adunque, & facultà sue l'hanno i medici in uso per gli sputi del sangue, per le debolezze, & flussi dello stomaco, & parimente per la disenteria. Ne solamente si mette ella ne i medicamenei, che s'usano di fuori, ma in quegli anchora, che si tolgono dentro nel corpo. Il suo ramo (leggo la sua fuligine, & qui di sotto ne dirò la ragione)

Virtù dell'In-
censo.



Incenso, & sue
uirtù scritte da
Galeno.

ragione) scalda & dissecca piu che l'Incenso, di modo che quasi arriva al terzo grado. Ne però è egli priuo di qualche poco di facultà astringua: & però puo mondificare, & riempire le ulcere degli occhi, come fa quello della mirrha, & dello stirace. Questo tutto dello Incenso scrisse Galeno. Ma oltre cio è da sapere (accioche alcuno non si pensasse, che male haueffi io interpretato questo testo di Galeno) che in tutti i uolumi Latini delle facultà de semplici d'esso Galeno tradotti per il Gaudano di qual si uoglia stampa, è il testo dello Incenso scorretto, per esser similmente deprauato ne i Greci, come parimente si ritroua corrotto in Paolo Egineta. Imperoche doue nel capitolo dell'Incenso si legge appresso Galeno, ο δὲ δαλδὸς αὐτὴ ἐνροτέρας ἐστὶ, καὶ θερμότερας ἢ κατὰ αὐτὸν τὸν λεκαντὸν δυνάμειος, cio è come traduce il Gaudano. Il suo ramo ha piu del caldo, & del secco; che l'istesso incenso; penso ueramente che si debbia leggere οὐδὲ αἰθαλὴ αὐτῇ, cio è, La sua fuligine, &c. Imperoche ritrouo prima appresso a Dioscoride, che la fuligine dello Incenso è quella, & non i rami, di cui non fece egli memoria alcuna, che ha propria facultà di mondificare, & riempire le ulcere degli occhi. Il che poi ne dimostra parimente in questo luogo l'istesso Galeno, nel dire egli nella fine del capitolo, che il medesimo effetto fa quella della mirrha, & dello stirace. Percioche al capitolo dello stirace nell'VIII. lib. dice poi egli, che la fuligine dello stirace abbrusciato, è quasi simile nelle facultà sue a quella dello Incenso. Et nel VII. lib. al cap. proprio delle fuligini diceua. V sano parimente i medici la fuligine dell'incenso nelle medicine de gli occhi, & in quelle massimamente, che si generano o per infiammazioni, o per catarri, & parimente l'usano per l'ulcere di quelli: percio che ella le mondifica, et riempie di carne. V sasi oltre a cio per imbellire le palpebre de gli occhi. Quella poi, che si fa della raga del terebintho, & della mirrha, è priua d'ogni molestia, non altrimenti, che si sia quella, che si fa dello incenso; come che quella, che si fa dello stirace, sia un pochetto piu ualorosa. Per questo ho adunque io considerato, che sia nel Greco deprauato il testo da gli scrittori; i quai, doue ragioneuolmente doueano scriuere αἰθαλὴ, che uol dire propriamente fuligine, scrissero peruersamente δαλδὸς, che uol dire ramo, ouer surculo. & cosi è accaduto questo errore per la similitudine di questi due uocaboli Greci. Il che manifestamente dichiara Serapione: percioche hauendo egli hauuto al suo tempo il testo di Galeno corretto, tutto quello, che si legge hoggi de i rami in Galeno, & de i surculi, ouero sarmenti in Paolo Egineta, si legge appresso di lui del finno, ouero della fuligine dello Incenso. Il che si uede anchor manifestamente in Actio se bene il Gaudano in Galeno, & l'Andernaco in Paolo Egineta non se n'accorsero. L'Incenso (secondo che recita Galeno al 4. libro delle compositioni in genere) matura, & muoue la marcia ne corpi di natura temperati: imperoche ne gli humidi è egli incarnatiuo, come altroue habbiamo dimostrato. Oltre a cio hauendo scritto Dioscoride che beuto l'incenso da i sani fa fare pazzie, & che beuto piu copiosamente ammazza, par che percio si sia non poco ingannato Auicenna: il quale scriue, che l'incenso beuto, gioua a i mentecatti, & a gli sinemorati. Hannosi oltre a questo pensato alcuni, che la Manna dello incenso appresso a i Greci fusse la Manna solutina, che a tempi nostri usiamo di dare ne corpi teneri, & delicati, per saluberrima, & sincera medicina. Ma in uero la cosa sta altrimenti. perche, secondo che recita Plinio, insieme con molti de gli altri, la Manna dello incenso, non è altro, che quella poluere granellosa, che si ritroua fra esso, fatta nello stropicciarsi insieme delle sue granella, che auiene nel sommeggiarlo. Il che parimente testifica Galeno nel quarto libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi. Ma poscia che la Manna dello incenso m'ha ridotta a memoria la Manna solutina, che scende dall'aria, non se ne facendo nel processo da Dioscoride altra mentione, accioche si sodisfaccia a i lettori, ne dirò di mente de gli Arabi quanto essi ne scrissero, & quanto anchora io stesso n'ho ueduto in Calabria, doue ella si ricoglie eccellentissima. Dico adunque, che la MANNA solutina è una certa rugiada, ouero liquore soauo, che casca la notte dall'aria sopra le frondi, & sopra i rami de gli alberi, in su l'erba, in su le pietre, & parimente in terra: la quale poscia condensandosi con certo spatio di tempo, diuenta granellosa a modo di gomma. Di questa ho ueduto io in Italia solamente due specie, delle quali l'una è la Leuantina, & l'altra la Calabrese. Quella, che si porta di Levante, è di due diuerse specie: una cio è eccellentissima, la qual chiamano Masticina, di granello simile al mastice, onde ha tirato il nome: & l'altra, la qual chiamano Bambagina, di prezzo uile, & di poco ualore: imperoche ella non è altro, che la Masticina suauita, ouero contrafatta di zucchero, & d'altri mesugli. Quella della Calabrese piu s'apprezza, che si ricoglie dalle frondi de gli alberi, oue ella s'appone, & che propriamente s'addimanda Manna di foglia, minuta di granella, trasparente, graue, simile a picciole granella di mastice, bianca, & al gusto dolce, & soauo. Tiene il secondo luogo dopo questa quella di piu grosso granello, che a i nostri tempi si caua dal tronco de i frasini, di cui diremo qui disotto. Di quella cascata dal cielo la passata notte, mi fu già portata da certi pastori in Cosenza, città di Calabria, sopra a frondi di faggio, & di orno, che pareua proprio gocciolate d'un giulebbo ben cotto. Intesiui da gli habitatori, ch'ella si ricoglie la mattina auanti, che'l sole scaldi: imperoche poscia rarefacendola il sole, si risolue ageuolmente in aria. Onde non so io per qual ragione scrina il Fuchsio huomo de nostri tempi dottissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato, che la Manna Calabrese sia di piu grosse granella, simili a fiocchi di bambagia, oueramente di lana bianca: & che però si chiama ella manna bambagina, manco pretiosa di tutte l'altre manne. Ma quanto sia lontana la opinione del Fuchsio dal uero, ne lascierò il giuditio a quei medici, a quei spetiali, a quei mercanti, che meglio fanno, qual sia la manna masticina, qual la bambagina, & qual la Calabrese, che forse per auuentura fin hora non ha saputo il Fuchsio. Ritrouone appresso a gli Arabi due specie, scritte per diuersi capitoli: delle quali ne chiamano una Manna, & l'altra Tereniabin. Ne percio ui si conoste tra esse altra differenza di specie, se non che l'una pare essere liquida simile al mele, & l'altra condensata in granella. Questa è ueramente quella uera Manna masticina, che si soleua portare a noi di leuante: & l'altra quella, che chiamarono Tereniabin gli Arabi: la quale si dimostra essere Manna apertamente per testimonio di Serapione. Imperoche nel capitolo proprio, il quale è l'imdecimo, d'autorità di Abix, cosi ne scriue. Mitiga il Tereniabin le infiammazioni delle febri calde, toglie la sete, mollifica mediocrementemente il corpo, gioua al petto, & alla tosse, & non è altro, che Manna: conciosia cosa che casca dall'aria, come casca la Manna. Afferma il Brasauola, che un Nicolo Nicoluccio (penso spetiale in Ferrara) comprò una uolta da un Moro un uaso pieno d'una

Testo di Galeno scorretto.

Manna d'incenso.

Manna solutina, & sua histeria, & specie.

La Manna appresso a gli Arabi è di due specie.

Errore del Brasauola.

Manna scritta
da Galeno, Plinio & Theophr.

Manna cascata
in Friuli.

Melenfagine
de i Frati commentatori di
Mesue.

d'una Manna liquida simile al mele, laquale facena nelle medicine mirabili effetti. Questa ueramente si puo dire essere stata di quella, che chiamano gli Arabi Tereniabin: quantunque di contraria opinione sia il Brasauola, il qual uole, che'l Tereniabin Arabico sia la Manna del nostro commune uso, & che la Manna loro sia poscia questa spetie di liquida. La qual sentenza del tutto ripugna alle scritture Arabiche: essendo che io ritrouo in Serapione, che'l Tereniabin è una rugiada, che casca dal cielo, simile a un mele granelloso, & che altrimenti si dimanda Mele di rugiada. Et Auicenna scriuendo della Manna, dice, ch'ella si condensa a modo di gomma: dal quale non ueggio punto deniare Mesue. Fu opinione d'Auerroe, & di molti altri dopo lui, che gli antichi, & massime Galeno, non conoscessero la Manna. Al che ripugna quello, che esso Galeno ne scrisse nel terzo libro delle facultà de gli alimenti, nel capitolo del Mele, così dicendo. Fassi in su le frondi de gli alberi un liquore, il quale ueramente non si puo dire, che sia ne succo, ne frutto, ne parte alcuna di quelli: ma bene si puo dire, essere una spetie di rugiada; quantunque non uise ne ritroui gran copia, ne manco uisi ueggia del continuo. Io mi ricordo bene, che qualche uolta nel tempo della state s'è ritrouato in su gli alberi, & sopra l'herbe assaiissimo mele: del che giubilando, & facendo festa i uillani cantauano, Gione ne pious il mele. Era, nell'accader questo, stata la passata notte, rispetto al tempo della state assai fredda, & il passato giorno molto caldo, & secco. Per il che i dotti interpreti della natura si pensarono proceder questo da i uapori leuati dalla terra, & dall'acqua. Imperoche essendo prima rarefatti, & cotti dal Sole, è da credere, che per il freddo della seguente notte si condensassero. Ma quantunque appresso a noi accaggia questo di rado; nondimeno nel monte Libano ogni anno spessissime uolte interuiene, onde messe molte pelli per terra, ricolgono, crollando gli alberi i uillani, & i pastori, il mele, & n'empiono certi lor uasi, & lo chiamano Mele di rugiada, ouero d'aria. Questo tutto della Manna scrisse Gal. a confusione di coloro, che si credono, ch'ella non fusse conosciuta da lui. Di qui adunque è da pensare, che habbiano tratto gli Arabi il loro Tereniabin: & massime affermando Serapione, che appresso a loro anchora si chiamaua mele d'aria. Di cui fece parimente mentione Plinio al XI. capo dell'XI. libro, con queste parole. Casca questo mele dall'aria, & massimamente nel nascere d'alcune stelle, & suole spetialmente interuenir questo nel tempo della Canicola: ma non mai auanti al nascere delle Vergilie, poco auanti giorno. di modo che nella prima aurora si ritrouano le frondi de gli alberi, cariche di rugiadoso mele. Onde coloro, che in quel tempo sono fuori all'aria, sentono le uesti, & i capelli untati per tutto di questo liquore. Sia adunque questo o sudore del cielo, o salina d'alcune stelle, o humore che si purghi dall'aria, uolesse Iddio, che fusse egli così puro, liquido, & di sua natura, come era egli nel suo primo cadere. Questo tutto disse Plinio. Ma è però la Manna cosa tanto antica, che auanti che nascessero Galeno, & Plinio, fu ella conosciuta, & scritta da Theophrasto d'autorità d'Hesiodo, al IX. capo del I. libro dell'istoria delle piante, con queste parole. Ma se (come scriue Hesiodo) la quercia genera il mele, & le api, quello certamente piu si conferma. Adunque nasce anchora questo melleo humore cadendo dal cielo, & rimanendo sopra questo albero. Queste tutte sono parole di Theophrasto. Di liquida, & parimente di granellosa ne cascò dal cielo anchora nel contado di Gorizia, per tutta la patria del Friuli, & parimente in altre regioni circonuicine, il mese di Maggio, & di Giugno dell'anno M.D. XLVI. delle quali in un tempo medesimo ricolsi io in assai quantità. Imperoche tutta quella, che era sopra frondi di fico, & di orno, era bianchissima, & granellosa, & quella, che sopra frondi di pesco, di mandorlo, & di quercia era caduta, era liquida, di sapore, & di colore simile al mele. Il che ageuolmente mi induce a credere, che non per sua natura, & per se stessa diuenti la Manna granellosa, & si condensi simile al mastice, ma che tale accidente si causi dall'istessa facultà delle frondi de gli alberi, oue ella s'appone. Al che auertendo con diligenza gli scrittori Arabici, ne descrissero sensatamente amendue le spetie. Casconne in questi moderni tempi di granellosa simile al Mastice, nella ualle Anania della iuriditione di Trento, copiosa quantità, & spetialmente sopra i larici, oue ne furono ricolte alcune scatole, come ne puo far testimonio il Signor Giulio Alessandrino medico Cesareo, ilquale n'ebbe la parte sua. Dal che si puo ben considerare come da tutto il resto scritto di sopra, che sia in grandissimo errore Donato Altomari, non uolendo egli concedere, che la manna che si ritroua in su le foglie del frassino caschi dal cielo, ma che ui risudi dall'albero istesso. Ma non dirò gia io che quella che fu ricolta in su i larici, fusse la resina, che corrottamente chiamiamo terbenthina, che si caua dal tronco del Larice; essendo stata ueramente Manna celeste, & non resina risudata. Oltre a cio, è chiara mente da credere, che si sognassero i Frati, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, che la Manna auanti all'apparir della Canicola risudi in Calabria, senza cader dall'aria, dalli rami, & parimente dalla scorza del tronco del frassino, & dell'orno, & che si generi in questi alberi da per se naturalmente, & risudi da loro nel modo che da molti altri risudano le gomme: percioche questo è tutto contra all'operare della natura, & contra alla uerità, di cui nondimeno si sogliono i Frati chiamare predicatori. Imperoche quella che risuda da cotali alberi ne giorni Canicolari, non è altro, che Manna celeste cadutaui sopra i prossimi passati mesi di Maggio, & di Giugno beuuta dalla scorza, & tirata dentro da se, per essere inaridita & seccata dal Sole, & parimente, rarefatta & slessa. Et così interuiene poscia, che intaccandosi la corteccia dell'albero se n'esca fuor tirata dall'ardentissimo calore della Canicola, & ui si condensi, & faccisi granellosa a modo di gomma. La quale per la mistura del succo dell'albero è spognosa, & leggiera. Che poi si faccia piu questa operatione nel frassino, & nell'orno, che ne gli altri alberi, cascando però la Manna sopra tutti uniuersalmente, non fa prei io altro dire, se non interuenir questo per spetial dote data dalla natura al frassino, & parimente all'orno di tirare a festo, che in Puglia, & in Calabria solo il frassino, & l'orno spetie anchora egli di frassino, hanno proprietà di tirare a se la Manna, che ui casca sopra, et di ritenerla, et condensarla: uedendosi, che da gli altri alberi casca ella subito in terra, in sul herba, & in su le pietre. Et però distilla solamente dal frassino, et dall'orno, quando si gl'intacca la corteccia, non però naturalmente, ma accidentalmente. Onde gli habitatori di quei luoghi fatti dotti, & sapienti dalla utilità del guadagno, hanno molto piu diligentemente inuestigato questo così bel secreto della natura. Con la opinione de Frati concorre l'Altomari, il quale uole ad ogni modo che questa manna del commune uso non sia altro che gomma di Orno, & del Frassino naturale,

naturale, senza accidentale alcuno. Il che quantunque egli si sforzi di prouare con fortissimi argomenti, & ragioni, per non quadrare cotale opinione al mio intelletto ne lascerò a far la sentenza a coloro, che piu di me si sono essercitati in queste cose. Fra coloro, che si crederono, che la Manna dello incenso fusse questa dell'aria, ritrouo essere stato Pietro Crinito Fiorentino, ripreso già agramente dal Manardo da Ferrara, nel primo libro delle sue epistole medicinali. Ma se gli puo in cio perdonare, poscia che Serapione, il quale tra gli Arabici tiene ne semplici medicamenti il primo luogo, confonde la solutiua dell'aria con quella dello Incenso assai inconsideratamente. Attuario tra gli altri Greci (per quanto si legge nel suo trattato delle compositioni de medicamenti) hebbe assai bene la Manna in consideratione, & recitonne assai sufficientemente le facultà sue. Il Fuchio famosissimo Medico nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato, par che si sforzi con ogni suo potere di tor uia del tutto la Manna dall'uso de i Medici, prohibendo l'usarla con queste parole. La Manna ueramente ha poca, ò nissuna uirtù di solucere il corpo, & cio affermano per cosa certa coloro, che sono stati appresso al monte Libano. Imperoche costoro dicono, che gli habitatori di quel monte ne mangiano fino che sono pieni, & che però non muoue loro il corpo, ma che se ne sentono nutrire cosi come d'ogni altro companatico. Il per che essendo la manna quasi di simil uirtù che il mele, quando ben la ne mancasse, non importarebbe, se non fusse la marauiglia, che del continuo ci pigliamo delle cose pellegrine, & che noi come insensati, & come pazzi, sprezzati i medicamenti, che nascono ne i nostri paesi, piu presto uogliamo usare quelli, che si ci portano di paesi lontani, che quelli che nascono nelli horti propri. Ma facendo cosi senza consideratione di grandissime spese, riportiamo meritamente la pena della nostra pazzia. Questo tutto della manna scrive il Fuchio. Dal che si uede manifestamente, che egli uorrebbe ad ogni modo tor uia dalla medicina l'uso della manna, & che in luogo di essa si usassero di quei medicamenti che nascono nelle suc, & nostre Regioni. ò Iddio il uollesse, che questa permutatione si potesse fare equalmente, sicuramente, & commodamente, accio che come desidera il Fuchio potessimo risparmiare cosi grandi spese. Ma perche le sue ragioni non sono tali, ne cosi ammissibili, che sieno bastanti a persuadermene l'intento suo, son costretto a lasciarle da parte, come del tutto inutili. Imperoche che sia il uero, & del tutto contrario alla opinione del Fuchio, che la manna sia solutiua, & che la muoua il corpo senza fare alcuno nocimento, non solamente l'habbiamo dalli Autori, che di essa hanno scritto, ma ce lo dimostra continuamente la cotidiana esperienza, uedendosi manifestamente, che toltone il peso di due once & meza, muoue molto bene piu & piu uolte il corpo, cacciandone fuori spetialmente la cholera: tanto dico la grossa, quanto la sottile, come posso far di cio io testimonio, il quale non uso per la mia persona altro medicamento. Che poi sia il uero, che coloro, che habitano il monte Libano si mangino la manna come per companatico, & che se ne nutrischino, come d'ogni altro cibo, chi sarà colui, che lo creda, come fa il Fuchio? auuenga che sene uegga fra noi tutto il giorno il contrario. Che? Adunque uorremo noi leuar uia la manna dall'uso medicinale, medicamento cosi nobile, & piaceuole, & che tiene il principato tra tutti gli altri, per usare in suo luogo i nostri, come forse la cataputia, l'esula, i tithimali, la brionia, & molti altri simili medicamenti uelenosi, i quali nascono per loro stessi non solamente ne gli horti, ma anchora nelle nostre campagne? Per mio giudicio non mai. Io ueramente in questa cosa piu presto mi uoglio accostare a Galeno, a Dioscoride, & ad altri eccellenti scrittori tanto dico Greci quanto Arabici, che a qualunque si uogli altro. Imperoche eglino non contenti de i medicamenti delle patrie, & regioni loro, si dilettono mirabilmente d'hauerne di pellegrini. Ne però per questo diremo mai, che essi fussero pazzi, ma ben che essi fussero sapientissimi. Però non mi son senon possuto grandemente marauigliare, che il Fuchio si sia messo cosi a uituperare la manna senza ueruna ragione, essendo noto & chiaro a tutti, eccetto che a lui, che purga ella il corpo senza alcuna molestia. Io per il uero desiderarei, che coloro che uanno biasimando cotali medicamenti, facessero questo ò piu ragioneuolmente, ò che ne dimostrassero quali sieno quei medicamenti de i nostri paesi, che si potessero accomodare in tutto, & per tutto in luogo loro, & che hauessero quella istessa uirtù. Percioche io non sono quel medico, che uollesse preporre le cose forestiere alle nostre, pur che le hauessemo tali, che potessero con le facultà loro stare al parangone di quelle, ne piu, ne meno. Errano anchora non poco i Medici Napolitani insieme con i loro protomedici, i quali fanno prohibire, sotto granissime pene, che non si debbi uender la manna che risuda dalla scorza del frassino & dell'orno, la quale chiamano manna sforzata, imaginandosi, che non sia buona da cosa ueruna. Imperoche questa, oltre che purga senza alcuna molestia, & dassi sicurissimamente alle donne grauide, in ogni tempo della grauidexza; è santissima, & eccellentissima medicina nelle petecchie, & febri maligne, & pestilentiali; essendo che il frassino ha manifesta uirtù contra tutti li ueleni. Però lascino hormai i Protomedici Napolitani di perseguitar coloro, che cauano la manna del frassino, & non priuino gl'huomini di cosi pretioso medicamento non conosciuto da loro; se bene ui sono piu propinqui di noi. E la Manna (secondo che riferiscono Auicenna, & Mesue) ne suoi temperamenti uguale, inchinandosi però piu presto al caldo, che altrimenti. Ma secondo Auerroè è calida, & humida. Solue il corpo, quantunque debilmente per se sola. Et imperrò si da & alle donne grauide, & a i piccioli fanciulli senza alcuno detrimento, ò timore. Messa tra l'altre medicine, accresce le uirtù loro. Purga ageuolmente la cholera, toglie la sete, apre, & mollica le parti del petto, & della gola. Ma non si serua in uera bontà piu d'uno anno, quella dico, che si porta di Leuante, chiamata Masticina: ma quella che si ricoglie in Calabria, dura assai piu lungo tempo. Chiamano i Greci l'Incenso. *Λιβανος*: i Latini Thus: gli Arabi Ron Nomi. der, Conder, oucro Kateth. i Tedeschi Vneirauch: gli Spagnoli Encienso: i Francesi Encens.

Manna, & sue facultà.

Del Pezzo, & del Pino.

Cap. LXXI.

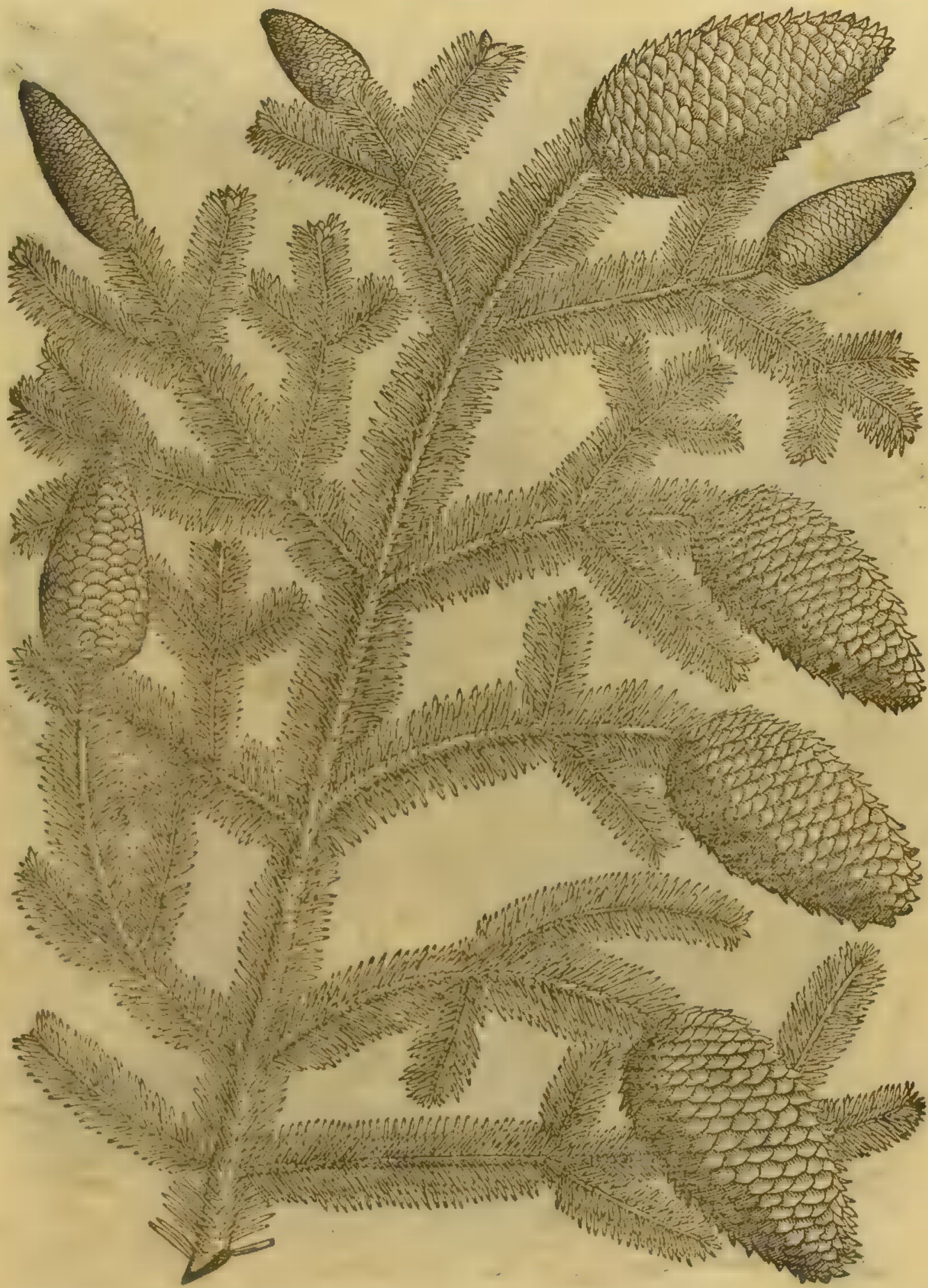
SONO il Pezzo, & il Pino d'una sorte medesima, anchora che tra le spetie loro sia qualche differenza: & sono alberi uolgari, & conosciuti. E la corteccia loro costrettiua. gioua trita, & impiatrata

۱۰۸
 پند و اندرز



piastrata alle intertighi, alle ulcere superficiali, & alle cotture del fuoco, mescolata però con li-
 targirio, & manna d'incenso. Incorporata con ceroto mirtino, consolida le ulcere de corpi dili-
 cati, che non possono tollerare cose forti. Trita con uetriolo, raffrena le ulcere, che uanno serpen-
 do. Fattone profumo, prouoca il parto, & le secondine. Beuuta, strigne il corpo, & prouoca l'o-
 rina. Mitigano le frondi loro trite, & impiastrate, l'infiammagioni, & proibiscono nelle feri-
 te. La decottione calda delle trite fatta in aceto, mitiga, lauandosene la bocca, il dolore de i
 denti. Beuute le frondi al peso d'una dramma con acqua semplice, ouero melata, giouano à i
 fegatosi. Fanno questo medesimo i gusci delle pine beuuti, & parimente le frondi del pino. La
 teda d'amendue tagliata in pezzetti, & cotta poscia in aceto, lauatoe la bocca, mitiga il dolore
 de i denti. Fassene spatole per le compositioni de i pessoli, & de gli unguenti, che si fanno per le
 lassitudini.

PEZZO.



پایه

lassitudini. Cogliessene, bruciandola, la fuligine per far inchiostro da libri, & per mettere ne i linimenti, che si fanno per acconciare le ciglia delle donne. Gioua à gli angoli de gli occhi corrosi, al flusso delle lagrime, & alle ciglia, che si pelano. Chiamansi Pityides i frutti tanto del pino, quanto del pezzo, che si rinchiudono dentro alle pine loro. Sono questi costrettiui, & alquanto calidi: & mangiati per se soli, ouero con mele, giouano alla tosse, & altri difetti del petto. Quelli del pino mondi, & mangiati ne i cibi, ouero beuti con seme di cocomeri, & con uino passo, prouocano l'orina, & spengono gli ardori delle reni, & della uescica. Tolti con succo di portulaca, uagliano al rodimento dello stomaco, restaurano le forze ne i corpi debili, & ripercuotono gli humori corrotti. Tolti freschi dall'albero tutti interi, & poscia pesti, & cotti nel uino passo, uagliano alla tosse uecchia, & conferiscono à i thificali, beuendosi di tal decottione ogni giorno tre ciathi.

Pino, sua histo-

Pino, sua histo-
ria, & sue spe-
cie.

SAREBBE Veramente cosa da imputarmi à non poca negligenza, se ritrouandomi tutto il giorno nelle selue de i Pini, de gli Abeti, de i Larici, & de i Pezzi, non iscriveſſi io di tutti queſti la vera hiftoria, ſecondo che i ſenſi propri ne ſono ſtati giudici: & tanto piu mi pare hauere io hauuto obligatione di farlo, quanto piu ueggio in molte coſe Plinio, con molti altri de i moderni nel deſcrinere queſti alberi, che producono le ragie, aſſai allontanarſi da quello, che gli occhi propri mi ſono ne i monti di tutta la giuridittione di Trento ſtati teſtimoni. Cominciando adunque dal Pino, ritrouo, che Theophraſto al x. cap. del III. libro dell' hiftoria delle piante, ne ſcriſſe una ſpetie di domeſtico, & una di ſaluatico: & diuiſe il ſaluatico in maritimo, & montano, coſi dicendo. Aſſegnano di Pini due ſpetie, l'una cio è domeſtica, & l'altra ſaluatica: & di queſta ſono parimente due ſpetie, una montana, & una maritima. I pini della montana ſpetie ſono piu dritti, piu alti, & piu groſſi: & quelli della maritima, ſono piccioli, hanno le frondi piu ſottili, & la corteccia piu liſcia, utile per conciare le cuoia. il che nell'altra manco ſi ritroua. Il frutto della maritima è tondo, & preſto ſ'apre: & quello della montana è lungo, uerde, ne coſi preſto ſi ſguſcia, come piu ſaluatico. Tut-
to queſto

PINO MARITIMO.



פִּינָה מַרִּיתִימָה

to questo del Pino scrisse Theophrasto. Ma non mancano chi scriuano, che cio scriuesse Theophrasto del pezzo, & non del pino fondati sopra la ragione del uocabolo Greco $\pi\epsilon\zeta\zeta\omicron$, di cui qui scriue Theophrasto, percioche dicono, che $\pi\epsilon\zeta\zeta\omicron$ appresso à i Greci denota Pezzo, & non pino. Onde Pietro Bellonio Francese seguitando la commune opinione de Greci, nel libro suo de gli alberi coniferi tutto quello che scriue Theophrasto del Pino lo pose sotto il pezzo, contra l'interpretatione di Theodoro Gaza, quantunque Greco natiuo, & dottissimo huomo latino, per ritrouare, che Theophrasto haueua scritto in Greco $\pi\epsilon\zeta\zeta\omicron$, cioè del Pezzo. Ma parmi, che il Bellonio s'inganni non poco, non gia per che io lo reputi del tutto indotto, ma piu presto perche mi par poco pratico, & molto nuouo nella lettione di Theophrasto, & di Galeno, oueramente che egli si sia posto con poca consideratione à scriuere di quelle piante, di cui haueua pochissima notitia. Imperoche piu cose ui sono, che contradicono alla sua opinione. A me ueramente non è cosa nuoua, ne manco ho da dubitare, che gli antichi Greci non pigliassero $\pi\epsilon\zeta\zeta\omicron$ impropriamente per il Pino, & $\pi\iota\nu\omicron$ per il Pezzo. Ne certamente manco è uerisimile, che Theodoro interprete di Theophrasto di nation greca, & molto dotto, non

VN ALTRO PINO MARITIMO.

פסוקי חזקוני



hauesse saputo quel che significassero quei due così triti uocaboli $\pi\acute{\epsilon}\lambda\mu$ & $\pi\acute{\iota}\tau\upsilon\varsigma$ appresso à i Greci scrittori. Appò cio si uede manifestamente, che Theophrasto chiama la noce, ouero il Cono del $\pi\acute{\epsilon}\lambda\mu$ $\sigma\tau\acute{\rho}\beta\iota\lambda\omicron\varsigma$ (cioè Strobilo) onde ci uiene à certificare, che egli intenda $\pi\acute{\epsilon}\lambda\mu$ per Pino, & non per Pezzo. Imperoche Strobilos si chiama propriamente la noce del Pino, come apertissimamente dichiara Galeno al II. libro delle facultà de gli alimenti con queste parole. La noce del pino (cioè il pinocchio) genera buoni, & grossi humori, & nutrisce molto, come che malageuolmente si digerisce. I Greci hora non la chiamano piu $\kappa\acute{\alpha}\nu\omicron\nu$ (cioè Conon) ma $\sigma\tau\acute{\rho}\beta\iota\lambda\omicron\varsigma$ (cioè Strobilon). Più oltre il medesimo Galeno nel libro de i cibi, che nutriscono bene, & male, dice queste parole. Il pinocchio, il qual si chiama $\kappa\acute{\alpha}\nu\omicron\nu$ chiamato anchora $\sigma\tau\acute{\rho}\beta\iota\lambda\omicron\varsigma$ da gli antichi genera piu grossi humori, ma non però cattini. Appò cio nel settimo libro delle facultà de semplici. Il frutto del Cono (disse pur egli) il qual chiamano Cocalon, & Strobilon. &c. & nel quarto commento nel libro di Hippocrate del modo del uiuere ne i morbi acuti. Il Cocalo (disse egli) così chiamato da Hippocrate, non si chiama così da gli antichi Greci, ma Conos, come da i moderni medici per la più parte Strobilos. Con Galeno

PINO SALV. MVGO.



פִּינָה מִלְבָּא מִיָּד מִיָּד

Galeno è il Sethi fra i Greci piu nuoui, quale chiama i pinocchi Conaria, & Strobili. Onde reputo hormai e sere cosa chiarissima, che Theophrasto habbi inteso contra la opinione del Bellonio per il *πῦξ* il Pino, & non il pezzo. Imperoche se il *πῦξ* appresso Theophrasto produce lo Strobilo, il quale si connumera da Galeno fra i cibi, non so uedere, ne conoscere, in che modo possa essere egli il frutto del pezzo, il qual non si mangia, ne si commemora fra i cibi, come fa testimonio contra se stesso il Bellonio. Che oltre a cio Theophrasto in questo luogo non intenda altro per *πῦξ* che il pino, ne puo far uero testimonio il non ritrouarsi pezzo, che sia domestico, se gia non se ne ritrouasse alcuno in qualche giardino statoui trapiantato, o seminato di quelli, che sono nelle selue, come che il contrario si ueggia ne i pini ritrouandosi de domestici, & de saluatici come scriue Theophrasto. Di qui ueramente è poi auueuto, che il Bellonio sia trascorso d'un errore in un altro. Imperoche anchor quello è falsissimo, che la pece (come egli dice, interpretando peruersamente Theophrasto) si facci della teda del pezzo. Imperoche rarissimi sono i pezzi, che faccino teda: perche per il uero tutta la pece, che si usa in Italia si fa solamente di teda di pini: & cosi parimente in Bohemia, oue sono grandissime.

قندار مكيه
قندار



Vera historia
de i Pini.

Pino saluatico,
& sua specie.

disime, & infinitissime selue di Pini saluaticchi. Ma uenendo hormai alla uera historia de Pini, dico che il pino è di due generi, cioè domestico, & saluatico. Il domestico ha i rami nella cima, che s'aggirano per intorno al tronco à modo di ruota, con foglie ferme, dure, lunghe, strette, & appuntate in cima. Produce le Pine grosse di piena mano. piramidali, ben dure, graui, & serrate, nelle quali si contengono i pinocchi lunghetti, serrati, & rinchiusi da duro & assai forte guscio, tutto ricoperto di nera fuligine, che toccandosi imbratta subito le mani. I pinocchi che ui son dentro sono bianchi, dolci, & diletteuoli al gusto, coperti da certo sottile inuoglio di rosso colore, il qual fregato con le dita, ò con le palme delle mani, ageuolmente si sguscia. Veggonsi copiosissimi i Pini domestici nel territorio di Rauenna, doue n'è una gran selua chiamata la pineta, non molto lontano dalla riu del mare Adriatico. Vedese an- 10
chora in uari, & diuersi luoghi d'Italia, & spetialmente ne i monasteri de frati. Il saluatico ha diuersa specie. Le quali si diuidono in Montane, & Marine. I Montani sono di tre sorte. Il primo è più lungo & maggiore di tutti; & di quelli

di questi ne sono piene tutte le selue di Boemia, di Silesia, & Polonia, & nel territorio di Trento, & del Contado di Tirolo uari & diuersi monti, de i quali fanno i boschieri la pece nera. Sono questi in tutte le parti loro simili a i domestici, eccetto che nelle pine, le quali sono poco maggiori delle noci del cipresso, ma piu lunghe, meno uguali, & piu serrate insieme, con quello ordine istesso di squame che si uede nelle domestiche, ragiosi, & odorati. Quelli della seconda specie chiamati da i Contadini della ualle Anania Mughi, non fanno tronco, ne fusto ueruno, ma producono i rami dalle radici appresso a terra, i quali sene uanno scorrendo di lungo per terra di lunghezza da dieci fino a quindici gom-
 10 biti. Produce le pine alquanto, o poco maggiori del predetto, & piu ricoperte di ragia, & piu odorate. Usano i Ra-
 mi per far cerchia da boti; Impero che oltra all'esser eglino assai lunghi, sono molto tenaci, & arrendeuoli. La terza
 specie chiamano gli Ananiesi, & i Trentini Cembro, ouer Cirmolo, & nascono questi Pini copiosi in Gavia monte ne i
 20 confini della ual del Sole con Voltolina; nelle montagne di Fiemme, & nel contado di Tirolo in certi monti non lontani
 da Ispruckh: Crescono i Cembri in assai bella grandezza: di modo che sene fanno tauole, le quali non solamente riesco-
 no uenose, & belle, ma anchora odorate: non dimeno questi Pini non sono tanto alti quanto quelli della prima specie su-
 detta, ne hanno la Corteccia cosi rossa: sono le sue pine grosse poco meno di quelle de i Perzi, ma molto piu breui, &
 piu corte, resinose, & porporeggianti, & di tutte l'altre sorte piu fragili. Hanno dentro i pinocchi molto minori delle
 domestiche, con il guscio cosi fragile, che ageuolmente si rompe con i denti. Il sapore de pinocchi è quello stesso de i do-
 mestichi, senon che lascia nella bocca un non so che d'asprezza; Il che è il proprio di tutti i frutti saluaticchi. Di qui adun-
 que mi riduco ageuolmente a credere, che il Cembro sia il Pino Tarentino, di cui scrisse Plinio al decimo capo del deci-
 mo quinto libro. Imperoche (come dice egli) il guscio de pinocchi è cosi fragile, che si rompe con le dita: & però
 uien furato dalli augelli nell'albero, perche per la molta fragilità sua ageuolmente lo rompono con il becco. Distilla
 30 da questo Pino la ragia bianca, & odorata, come da tutti gl'altri. Fanno i Tedeschi delle tauole del Cembro non poca
 stima, non solamente per esser belle all'occhio, ma anchora (come habbiamo detto) per il lor buono odore. Il che fa
 che sieno a loro in grande uso per imbossolare le stufe, & le Camere, le quali son loro molto a proposito il Verno contra
 al freddo; facendo queste tauole non poco ornamento. De i Marini ho io osservato due specie differenti solamente nel
 frutto, come potra ciascuno far coniettura delle figure loro, che qui sono collocate: Da tutte queste specie risuda la ra-
 gia bianca, & odorata, & tutte inuechiandosi diuentano teda, & fassene la pece. Ma dirò bene che quello che sen-
 satamente si uede ne i pini saluaticchi nel nostro clima, ripugna del tutto a quello che ne scriue Theophrasto: percioche
 i Pini saluaticchi, che nascono nelle maremme nostre di Siena, producono il frutto loro lungo una spanna, in
 forma di piramide fermissimo, & sodo, il quale malageuolmente s'apre per se stesso: & quelli, che nascono per
 tutte le montagne della ualle Anania, & di tutto il resto del Trentino, doue se ne ritrouano assaissime selue,
 40 producono i frutti loro piccioli, & breui, li quali subito che son secchi, s'aprono, & cascano dall'albero. Ma puos-
 si credere interuenir questo dalla uarietà de climi, & delle regioni, oueramente perche piu sieno le specie de pini maritimi.
 Crede si il Bellonio, di cui habbiamo detto poco qui di sopra scriuendo pure de gli alberi resiniferi (per quanto io possa
 cauare dalle sue parole) che il Cembro sia il pinaastro, ma secondo il parere mio egli s'inganna non poco. Percioche io
 ritrouo appresso Plinio al X. capo del XVI. libro che il Pinaastro, cioè il pino saluatico cresce in mirabile altezza, non
 solamente ne i monti, ma anchora ne i piani, come si uede in Bohemia, oue ne i piani sono infinite selue di pinastri. Ma
 tutto il contrario ritrouo io appresso il Bellonio, uolendo egli ad ogni modo, che il pinaastro sia minor del pino, & che
 non nasca, ne si ritroui, se non nelle altissime cime de i monti. Alla cui erronea opinione si potrà accostare ciascuno, a
 cui piu piaccia credere a i viaggi del Bellonio (se però come egli scriue si possono tener per ueri) in Asia, in Grecia, in
 Soria, in Egitto, & in altri paesi lontani, che a quello, che ne scriuono gli antichi. Alli quali spesso senza ueruna ra-
 gione contradice il Bellonio, per farsi per auuentura piu autentico di loro. Ne senza qualche ragione ho io da mara-
 uigliarmi di cio, & da non far gran capitale de suoi scritti, per essere stato detto da persone degne di fede, che il Bel-
 lonio è huomo di poca dottrina, & che non ha caminato tanto per il mondo, quanto egli scriue. Ma ritornando nel no-
 stro primo ragionamento, dico che doue il Bellonio descrive l'historia del Pinaastro dice per dar botta a Theodoro Ga-
 za, d'hauer spesso ritrouato il pinaastro in Theophrasto latino. Ma che nel Theophrasto Greco, ne manco appresso a
 qual si uogli altro Greco autore ne ritrouò mai egli ueruna mentione. Ma quanta sia grande l'arroganza del Bellonio,
 & quanto negligentermente habbi egli letto cotali autori, si puo ageuolmente conoscere per le parole di Theophrasto,
 che habbiamo poste di sopra, doue per autorità del medesimo fu detto, che i pini erano di due sorte, cioè domestici, &
 saluaticchi. Ma se per auuentura non uoleffe egli consentire alle ragioni, & autorità allegate di sopra, & che restasse
 50 nella sua pertinacia con dire, che appresso Theophrasto il *πῆλιν* è il perzo, & non il pino, & che egli consequentemen-
 te in quel luogo intese de i perzi domestici (di questi non penso che mai ne uedesse il Bellonio) & de i saluaticchi, &
 non de i pini: se noi li concederemo questo per farli piacere, che cosa risponderà egli a quei luoghi di Theophrasto, ne i
 quali si legge *πῆλιν ἀγρία*? cioè pino saluatico? Veramente niente per quanto io me ne ueggia. Oda adunque il Bello-
 nio quel che contra di lui scriue Theophrasto, oue egli tratta l'historia de gli alberi de i monti al quarto capo del terzo
 dell'historia delle piante. Ei dice queste parole *Ἰνδία δὲ τὰ τοιαῦτα ἐστὶν ἱερὸν ἂν τοῖς πεδίοις οὐ οὐδαμῶς εἴητε Μακεδονίας,*
ἐλάτν, πῆλιν, πίτυς ἀγρία. cioè Quelle piante propriamente montane, che non allignano ne i piani di Macedonia, sono l'a-
 beto, il perzo, & il pinaastro, & nel capo medesimo, doue ei recita per nome quelle piante, che sempre uerdeggianno
 scriue queste parole *ἀειφύλλα μὲν ἐν ᾧ ἀγρίαν ἂν καὶ πρότερον ἐλάτν πῆλιν, πίτυς ἀγρία.* Cioè, Adunque fra le saluatiche
 piante uerdeggianno perpetuamente quelle, di cui dicemmo nel primo, cioè l'abeto, il perzo, & il pinaastro. Di qui
 adunque si puo (per quanto io me ne ueggia) credere, che il Bellonio habbi con pochissima attentione studiato Theo-
 60 phrasto, se ben dimostra essere dotto colui, che dal Francese ha tradotto in Latino le sue menzogne. Alle quali ha-
 uendo noi con non poca diligenza posto sopra l'occhio, & conoscendo che egli ha scritto molte cose senza consideratio-
 ne ueruna, & di quelle anchora, che in modo ueruno si possono tenere per uere, & per sincere, non ci possiamo persua-
 dere

Mughi.

Cembro.

Pino Tarenti-
no.

Pini Marini.

dere altrimenti, se non che cio habbia fatto egli piu presto per sua uanagloria, & per cupidità d'honori, & di dignità, che per narrare la uerità delle cose in beneficio del mondo. Ne manco s'inganna nella consideratione dell'alberi resiniferi l'Anguillari, il quale confidato solamente nella sua opinione, senza addurre testimonianza o ragione alcuna, uole ne i suoi pareri, che il Pino saluatico montano, & parimente quello che si chiama mugo, sieno amendue specie di pezzzo, quantunque l'una & l'altra di queste piante non sieno differenti da tutti gli altri Pini se non nella grandezza, & piccolezza loro, & de i lor frutti. Imperoche tutti hanno una medesima faccia, una medesima apparenza, le medesime foglie, i medesimi germi, & fiori, il medesimo legno, la medesima cortecchia, la medesima ragia, & il medesimo sapore, & odore; senza che tutte queste sorte di Pini, inuechiandosi si conuertono in Teda, di cui si fa la pece. Il che è propria dote de Pini (come scriuono i piu autentichi scrittori) & non dei Pezzi. Ne parmi che meno erri grossamente egli nel Pino Tarentino, chiamato uolgarmente Cembro, uolendo ei che questo sia il Pino montano saluatico, di cui scrisse Theophrasto. Ma non essendo ne ritrouandosi fra tutte le specie de Pini alcuna che habbi il frutto cosi fragile, come il Cembro, si uede manifestamente quanto sia uana l'opinione di costui. Imperoche (come scriue Theophrasto) il Pino saluatico montano produce le Pine piu compatte, piu dure, & piu serrate del marino. Onde non puo stare in modo ueruno, che il Cembro sia il Pino saluatico montano, di cui scriue Theophrasto. Harei anchora non poche altre ragioni che ripugnano all'Anguillari, lequali per non esser tedioso lascio da canto, & massimamente hauendone io scritto assai nel libro delle mie epistole, scriuendo all'Eccellentissimo M. V. lisse Aldrouando Bolognese. Ma non mi posso se non marauigliare, che scriua Plinio, che le migliori scandole che si fanno di tutti gli alberi resiniferi per i tetti delle case sieno quelle di pino, sapendosi che quelle del larice non hanno paragone al mondo, & ch'esse sono piu di tutte l'altre durabili. Scriue oltre a cio Theophrasto al luogo medesimo di sopra citato (come anchora noi ogni giorno ueggiamo) che la morte del pino al fine non è altro, che conuertirsi in teda, con queste parole. Dicono i montanari, che total morbo accade a i pini, quando non solamente il cuore, ma la parte piu esteriore del tronco diuenta teda. Imperoche all'hora si uiene a soffocare (per modo di dire) la pianta. Il che accade naturalmente per troppa abbondanza d'humore, che si ritroua nell'albero, per quanto si possa considerare: imperoche tutto diuenta teda. Questo adunque è il proprio morbo del pino. La causa poi, onde proceda, che il pino diuenti teda, scriue il medesimo Theophrasto, al xv. capo del sesto libro delle cause delle piante, con queste parole. Il Pino fa la radice tutta piena di teda, come è stato detto per auanti. La ragione è quella istessa, che si considera ne gli animali, cioè che quella parte dell'alimento cotta, & bollita, conciosia che ella resti purgatissima, si ferma, & quindi si congela, & condensandosi genera il grasso. Il resto poi, che uia all'alto, nutrisce quelle parti, che sono sopra la terra, non però transitando per quella grassezza, ma per certi altri meati. Imperoche quelle piante, che in tutto, & per tutto diuentano teda, per la grassezza si soffocano, come è stato detto. percioche non hauendo elle transito, ne uia alcuna aperta, gli spiriti ui si confondono, & soffocansi, così come ne gli animali, che fuor di modo s'ingrassano. Questo tutto disse Theophrasto. Oltre a cio essendo bisogno di teda per far la pece, non manca modo che i pini anchora per arte si conuertano in teda. Il che si caua parimente da Theophrasto al 11. capo del ix. libro dell'historia delle piante, doue si ritroua scritto in questo modo. Dicono, & assermano i montanari, che doue essi leuano la scorza al tronco del pino (come sogliono fare) tre, oueramente quattro gombiti sopra terra uerso il leuar del Sole, ui concorre non poca quantità d'humore, & ui si genera però anchor la teda per spatio d'uno anno: la quale cauata con la scure, torna a rigenerarsi l'anno seguente, & parimente il terzo. Onde interuene, che da questo poco tagliare d'ogni anno l'albero si fa debile, & putrido (come essi dicono) & cosi scosso da i uenti, ageuolmente casca per terra, oue se gli caua il cuore (imperoche questo ha sempre in se teda) & parimente le radici. Questo anchora scrisse Theophrasto. Dal che è cosa chiara, che putrefacendosi il pino, è naturalmente, & per arte, diuenta egli teda. Il perche credo, che in questo manifestamente errasse Plinio, per hauersi egli persuaso al x. capo del xvi. libro, doue connumera tutte le piante resinifere, che la teda sia albero da per se, & pianta particolare cosi chiamata, scriuendo in questo modo. La sesta specie è quella, che propriamente si chiama teda, piu abbondante d'humore, che tutte l'altre: piu parca, & piu liquida della picea, grata però anchora per i fuochi, & i lumi de sacrificij. Et al xv. 11. 1. capo del medesimo libro. Amano i monti (diceua pur egli) il cedro, il larice, la teda, & tutte l'altre piante, che producono ragia. Ma se alcuno per difender Plinio dicesse, che egli in questo luogo altro non intenda per la teda, che l'istesso pino, ageuolmente si gli risponderebbe, che scriuendo egli in quello medesimo luogo tutte le piante resinifere per diuersi generi, tra i quali commemora il pino nel primo luogo, & lo pone per il primo genere tra tutte le piante resinifere, non potena egli debitamente, ne ragioneuolmente collocarlo anchora nel sesto luogo, hauendolo quiui per auanti messo nel primo. Di qui facilmente puo esser causato l'errore di Marcello interprete di Dioscoride: il quale in questo capitolo interpreta il pino per teda. Nel quale errore ritrouo anchora tra li moderni Adamo Lonicero: il quale dipinge nel suo herbario per la teda una pianta piu presto finta, che uera, ingannato forse è dal Ruellio, & da Marcello. Ma è però da sapere, che non solamente il pino si conuertisce in teda, ma altri alberi anchora resiniferi, come sono i larici, & i pezzi: da cui nella ualle Anania ho io piu uolte cauata fuori la teda; quantunque pochissimi sieno tra i larici, & i pezzi, che la producano. Onde diceua Theophrasto inuestigator grande di tutte queste cose, al v. 1. capo del 11. 1. libro dell'historia delle piante, che in Ponto tra gli alberi saluatici mancano i pini, gli abeti, & i pezzi, & tutti gli altri, che portano la teda. Dal che è chiaro, che altri alberi anchora, oltre al pino, si ritrouano, che producono la teda. Ma essendo questa cosa piu particolare del pino, che di tutti gli altri, però si dà la teda piu al pino, che a ueruno di loro. Onde si puo ageuolmente conoscere l'errore di Plinio, doue egli scriue, che il diuentar teda è proprio morbo del larice, & non del pino: al qual larice attribuisce egli, oltre a questo per mala intelligenza, quasi cio che Theophrasto attribuisce al pino. Del che uolendolo scusare il Ruellio suo familiarissimo, dice che non è marauiglia, che in questo equiuocasse Plinio, per essere il larice di quegli alberi, che mai non perdono le frondi, per nascere egli al monte, & per rassembrarsi quasi in ogni sua fatexxa al pino: non s'accorgendo, come bene erri anchora egli

Teda, & sua cō
sider.

Come per arte
i pini diuenti-
no teda.

Errore di Plinio,
& d'alcuni
altri.

Errore di Plinio,
& del Ruellio.

L A R I C E.



Larice

ra egli di grosso. Imperoche io giurero ben questo, che di quanti larici io uidi mai al tempo mio (che n'ho uedute le centinaia delle selue) mai ne uidi alcuno, à cui il uerno non cadessero le frondi, ne manco, che hauesse cosi gran similitudine co'l pino, come disse il Ruellio. Et imperò, accioche anchora d'esso si divulghi l'istoria uera, ne dirò qui tutto quello, che sensatamente n'ho ueduto io. Dico adunque, che il LARICE è uno albero di grandissima procerità, nestito di grossissima corteccia (non come scriue Adamo Lonicero, di corteccia piu liscia del pezzo) tutta piena di profonde crepature, & di dentro rossa. Produce i suoi rami di grado in grado all'intorno di tutto il tronco; le cui cime sono cosi uencide, & arrendeuoli, come quelle de' salci, di colore quasi giallo, & di buono odore. Le frondi produce egli spessissime intorno à i ramuscelli, lunghe, tenere, molli, capegliose, piu strette di quelle de' pini, & non pungenti: le quali nella fine dell'autunno, essendo di uerdi fatte oltre modo pallide, tutte se ne caggiono in terra, di modo che il Larice di tutti gli alberi, che producono le ragie, resta il uerno spogliato di frondi. Rassebranansi i Larici giouani del tutto à i cipressi, & non pinto al pezzo, come scriue il Ruellio. I suoi frutti (quantunque si credesse Plinio essere i Larici

Larice, & sua historia.

fieri.

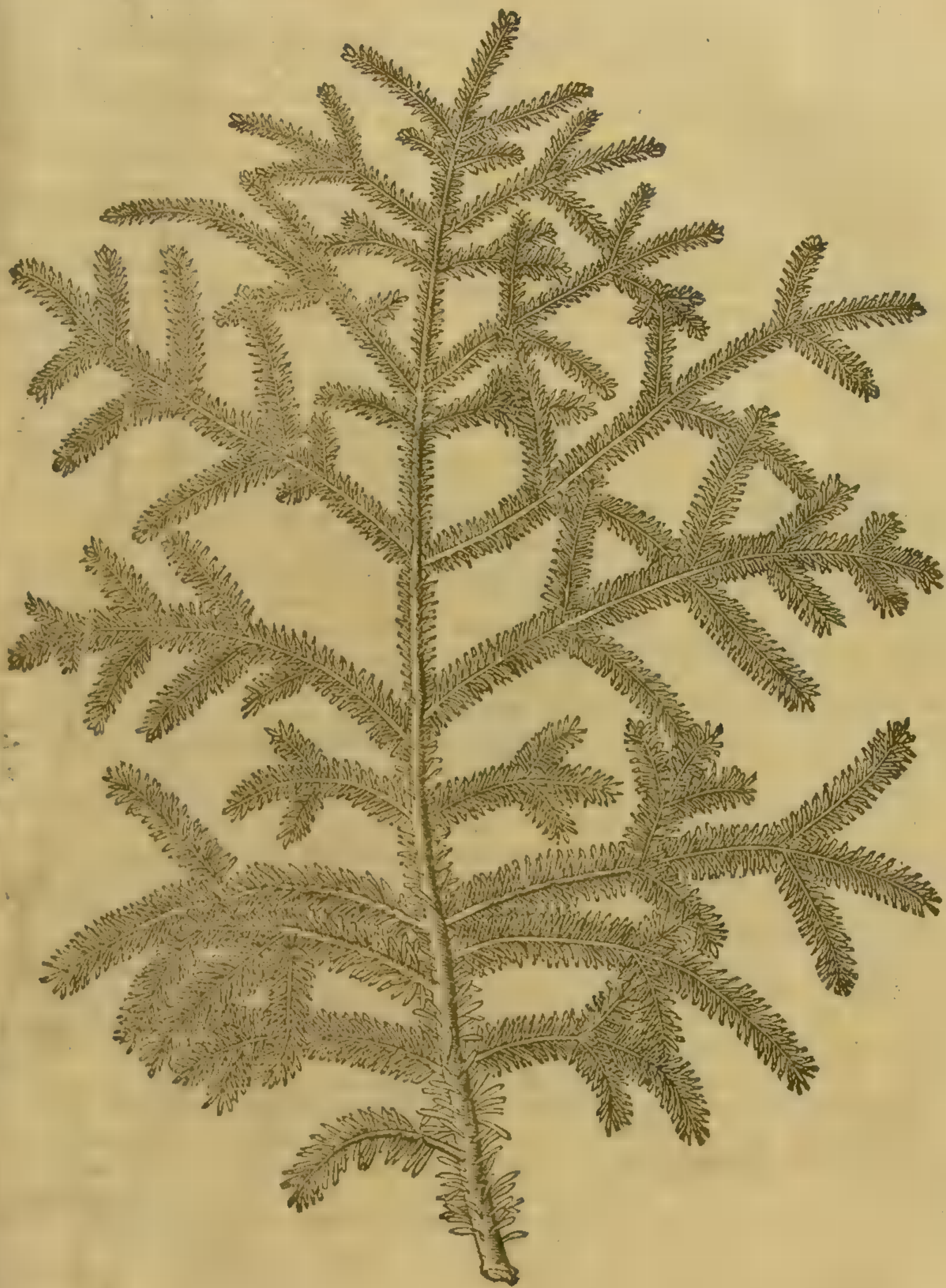
Falsa credenza
di Plinio, & di
Vitruuio.
Errore di alcu-
ni.

Agarico pro-
dotto dal lari-
ce.

Ragialaricina,
& sue virtù.

sterili, & non produrre alcun frutto) sono molto simili anchor eglino alle noci, che produce il cipresso, & ispirano di non ingrato odore. Ma molto piu odoriferi sono i suoi fiori: li quali nella primavera escono dalle cime de i ramuscelli insieme con le frondi uaghiissimi da uedere. Imperoche essendo d'un colore porporeo ardentissimo, paiono fiocchetti di finissima seta posti con bella arte dalla natura fra quel bel uerde di tutta la pianta. E il suo legno durissimo, & massimamente quella parte, che dentro dal bianco rosseggia. Per il che non ha pari nelle fabbriche delle castella, de i palazzi, & delle case per edificare. E' una sciocchezza il credere (come disse Plinio, Vitruuio, & molti altri de i moderni) che il Larice non bruci nel fuoco, & non faccia carbone, ma si consumi, & si cuoca, come fanno le pietre nelle fornaci della calcina. Onde s'ingannano manifestamente coloro, i quali confidati nelli scritti, & nelle autorità di costoro, contendono con poca ragione, che il nostro Larice non sia il legitimo, uedendosi che messo nel fuoco tanto facilmente s'abbruscia. Impero che scriuendo il medesimo Plinio, & Vitruuio, che il Larice è tutto pieno di copiosa, & grassa resina, la qual sentendo il fuoco non abbruscia manco che il bitume, è ueramente una sciocchezza il credere, che il larice così grasso, & così pieno di ragia, non abbrusci, messo nel fuoco: essendo cosa certa, che le pietre, quantunque per propria natura non s'abbrusciano, non ardono, & non fanno fiamma, non dimeno doue si ritrouino piene di bitume, come è la pietra gagate, s'abbrusciano, & fanno la fiamma, come il legno, fino che si conuertono in cenere; essendo che in molte prouincie Aquilonari non hanno per far fuoco altro che pietre simili. Et se alcun fusse che piu di questo uollesse intendere del larice, legga nel libro nostro delle epistole, quello che del Larice ho scritto nella seconda epistola all'Excellentissimo M. Vlisso Aldrouando. Impero che iui si potrà chiarire, che i nostri larici sono ueramente i legitimi, & ueri. Farebbe male il forno del ferro, che è nella uale del Sole della giuridittione di Trento, & molti, che ne sono in ual Camonica, & ual Tropia in quel di Brescia, se non fusse il carbone del Larice, del quale ui s'adopera grandissima copia. Conciosia che (secondo che riferiscono i maestri di quella arte) non si ritroua altro carbone, che faccia la migliore fattione a far colare la uena, che fa quello del Larice. Oltre a questo, il suo legno, quando è secco, per esser molto grasso di ragia, abbruscia con grandissimo impeto, & molto s'adopera nelle montagne del Trentino a scaldare i forni, & le stufe. Produce il larice, l'Agarico eccellentissimo, da i cui tronchi n'ho piu uolte con le proprie mani spiccato io bellissimo, & elettissimi pezzi, & compratone da coloro, che ne fanno incetta i sacchi tutti interi. Nasce l'Agarico anchora (secondo che riferisce Plinio) in Francia, non solamente in su'l larice, ma in ogni altro albero, che faccia ghiande. Dioscoride (come anchora Galeno) sta in dubbio, se sia l'Agarico fongo, o radice; quantunque dica poi, che ne nasca in su'l albero del cedro. Il Brasauola afferma hauerne ritrouato a Comacchio in su gli elici, & hauerne ueduto caualcando egli per Francia, appresso alle radici delle quercie. Ma io in uerità in tutta Toscana, in gran parte del regno di Napoli, in molti luoghi di Lombardia, & in uarie parti d'Alemagna, & Schiaunonia, doue sono selue grandissime di quercie, cerri, elici, farnie, & foueri, tutti alberi ghiandiferi, non ho mai ueduto, ne manco udito dire, che ui nasca l'Agarico: ma ben u'ho ueduto io altri fongacci neri, duri, & legnosi: de i quali parte se ne fa escada fuoco, & parte s'adopera per dar fuoco a gli archibusi, & a gli schiopetti. Oltre a cio per tutte le montagne del Trentino, quantunque oltre a gli abeti, pini, larici, & pezzi ui si ritrouino infinite quercie; nondimeno non si ritroua Agarico altroue, che ne i larici. Cauasi oltre a questo del larice quella liquida, & ualorossissima ragia, che per tutte le spetiarie della Italia si chiama Terebinthina, per esser successa in luogo di quella, che si caua dal terebintho. percioche hauendo i mercanti già dismesso di portare la terebinthina, i medici posero in uso quella del larice in suo luogo, doue s'hauena poscia ella preso il nome di Terebinthina. Nientedimeno il Fuchsio nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti scriue ingannandosi, che li spetiali hoggi non usano altro in luogo della uera terebinthina, che la liquida ragia dell'abeto, che noi chiamiamo lagrimo, essendo hormai chiaro a tutto il mondo, che la terebinthina uolgare del commune uso non si caua d'altronde, che dal larice. Come succedea spesso al tempo di Galeno quella, che distilla dal pezzo, secondo che testifica egli al terzo libro delle compositioni de medicamenti in genere, scriuendo di quelli empirici, che si fanno di cose minerali per le ferite de nerui, così dicendo. Tra le spetie delle ragie è quella, che distilla dal larice piu humida della strobilina, della terebinthina, & di quella dell'abeto, & di sustanza simile a quella del pezzo, laquale uendono i sustituti de i mercanti a chi non la conosce, per uera terebinthina, per essergli nell'odore, & nel gusto simile, quantunque nelle facultà sue sia ella piu acuta. Con questa adunque, & con la terebinthina si conforma in potentia quella del larice, come che sia di sustanza piu sottile, & piu risolutiua. Chiamano i paesani di quelle montagne questo liquore Larga, denominandolo così dal Larice, onde distilla. Non esce questo per alcun tempo fuori per se stesso: & perciò coloro, che lo ricolgono, pertugiano il tronco dell'albero una spanna, ouer due discosto da terra, con grosso, & lungo succhiello fino al midollo. onde poscia distillando la state il liquore, se ne scende dall'albero in certi uasi fatti di corteccia di pezzo. Il piu splendido è quello, che si caua da gli alberi giouani, come interuiene parimente nell'incenso: & il piu torbido è quello, che distilla da i uecchi. Vsa questo liquore in uarij, & diuersi medicamenti, & massimamente nelli unguenti, che si fanno per l'ulcere, & per le ferite. Inghiottita al peso d'una oncia, purga il corpo per disotto, mondifica le reni, & la uisciga, & caccia fuore l'orina ritenuta; & massimamente aggrontoua una dramma o due de Benedetta. Lauata con acqua di piantagine, o di Nimphea bianca, uale alla gonorrhea, & massimamente aggrontoua una dramma di succino bianco, & presa piu & piu uolte per bocca. nel che serue ella piu ualorosamente aggrontoua una dramma d'Aspleno, con un grano di camphora. Presa a modo di lettonaro, gioua a i tisci & a gl'empiemaci, & parimente alla tosse uecchia. Fassene acqua, & olio per lambicco di uetro, ueramente utilissimo per saldare le ferite fresche, in breue tempo. Vngesi il medemo caldo a i dolori freddi delle giunture, & delli nerui. L'acqua che da prima ne distilla beuuta al peso di due scropoli con uino bianco, doue lo stomacho sia pieno di flemma, & doglia, la caccia fuore per uomito con non poco allouimento. La medema leua uia le lentigini, i quosi, le macchie, & altre infettioni della faccia, & d'altri luoghi del corpo, & massimamente incorporandosi con olio di tartaro. Gioua alle fistole, & alle orecchie uermuose, distillatoui dentro con fiele di bue o di porco. Ritrouasi spesso in i tronchi

A B E T E.



אבטי

chi de i larici uocchi appresso al midollo gran pezzi d'un certo panno bianco, simile al cuoio scamociato: buono à saldare le ferite, & ristagnare il sangue. Ma se alberi sono di questi, che portano ragia, che molto si somigliano, sono il PEZZO, & l'ABETE, di modo che spesso ingannano togliendosi l'un per l'altro, da chi non u'auertisce bene. Sono questi simili nella lunghezza, nella grossezza, & nelle frondi: lequali sono lunghette, breui, dure, & folte. Tutti i ramuscelli loro nascono in croce, procedendo solamente da due bande i rami, & il medesimo fanno anchora le frondi. Me è però questa differenza dall'uno all'altro, cioè, che il colore delle frondi del Pezzo è più sicuro assai di quelle dell'Abete: lequali sono anchora alquanto più larghette, più tenere, più lisce, & manco appuntate, & conuestiscono i rami per ogni intorno. Oltre à ciò la corteccia del Pezzo nereggià, è tenace, & arrende uole, come una correggia: & quella dell'Abete biancheggia, & nel piegarla ageuolmente si rompe. I rami del Pezzo si riuoltano per lo più à terra: il che non fanno quelli dell'Abete. Et la materia del legno è molto più bella, & più utile: imperoche ha più dritte uene, & manco nodi. Producono amendue i frutti lunghi una spanna, con le squamme più sottili, & più aperte, che non sono

Panno di lari-
ce.
Pezzo, Abete,
& loro hillo-
ria.

Olio d'Auezzo
uo virtù.

Errore d'alcu-
ni.

Pinocchi & lor
facoltà.

sono quelle delle pine, nelle quali è un seme bianchiccio senza ueruna midolla. Il Pezzo per lo piu fa la sua ragia dura, & condensata tra la corteccia, & il tronco, come che qualche uolta distilli anchor egli della liquida, simile alla laricina. Et l'Abete fa quel liquore eccellentissimo, che uolgarmente è chiamato da chi LAGRIMO, & da chi OILIO DI AVEZZO, del quale si potrebbe ageuolmente dire, che hauesse inteso Galeno al terzo delle compositioni de i medicamenti in genere, nel luogo di sopra allegato, per quella liquida ragia del pezzo, che molte uolte si uendeva per terebinthina. Del che dà qualche indicio il dir egli, che nell'odore, & nel gusto è simile alla terebinthina, come ueggiamo manifestamente essere il Lagrimo, ouer l'olio d'Auezzo, & cosi alquanto piu acuto di quello: le quali qualità non si ritrouano in modo alcuno nella liquida ragia del pezzo. Et se ben dice Galeno di quella del pezzo, potrebbe ageuolmente essere errore nel testo, per ritrouare io non poca confusione ne gli autori, che descriuono cotali alberi, che producono le ragie, togliendo molte uolte l'uno per l'altro, come di sopra s'è detto. Et tanto piu è da imaginarsi, che sia errore del testo, quanto si uede poi dire Galeno nel medicamento dell'euforbio al medesimoibro, che tra le altre ragie le piu odorate sono la terebinthina, & l'abietina, & che questa è piu calda della terebinthina. Per il che errano grandemente coloro, che si pensano, che l'olio d'Auezzo sia il fiore della ragia Laricina: imperoche questo si ricoglie dalla corteccia dell'Abete tanto in su'l tronco, quanto in su i rami, aprendo certe uesticche, le quali gonfiandosi fanno segno, che quini sia il liquore, il quale uisi ritroua dentro generato tra scorza, & scorza: come che quello del larice se ne uenga fuori dalla piu intima parte del tronco, quando si pertugia. Quello che nasce nell'abete ho hesse uolte nelle selue delle piu alte montagne della ualle Anania cauato io dall'albero, & anchora in casa mia dalle coreccie state scorrecciate da gli alberi da quelli, che ricolgono la ragia, & statemi portate in casa tutte pregne di liquor, per esser sicuro io, che quello non era contrafatto con ragia laricina: il quale teneua io poi per un paragone, per sapr conoscere il buono dal contrafatto, come faceua Galeno con il balsamo. Imperoche per uendersi questo molto piu caro, non manca chi ui metta della ragia del larice, per accrescere il guadagno, & la mercantia insieme. Imò che sono alcuni che uendono la laricina, quando è ben chiara, e limpida per uero Lagrimo. perche la maggior parte de gli spetali non fanno conoscere l'una dall'altra. Ma puossi però conoscere l'inganno prima, perche il lagrimo è piu liquido, & di poi perche egli spira di buonissimo odore, & al gusto è molto piu amaro della resina laricina, & quando s'inuvecchia ore all'anno, gialleggja nel colore, & indurisce alquanto nella sostanza. E incarnatiuo, mondificatiuo, risolutiuo, consolidatiuo. Tolto per bocca, caccia le uentosità, & è medicina sicurissima per li dolori de i fianchi, & per mondificare le reni dalle renelle, & prohibire la loro generatione. Conferisce mangiato, à i dolori de i nerui, & delle giunture. Consolida sicuramente tutte le ferite, & massime quelle della testa. Afferma il Ruellio, che l'Abete produce il fior giallo, ma nelle montagne di Trento sono gli Abeti sterili, & di fiori, & di frutti. Ma ritornando à finire di dir del pezzo, non posso assai darvi ad intendere, qual albero intenda per il pezzo il Bellonio, quantunque per la figura, che ei dipinge, & per le note attribuite da lui al suo pezzo, altro non mi pare, che intenda per esso, che una spetie di uicino uatico. Imperoche non conoscendo il uero pezzo, lo dipinge per quello albero, che ei di sua propria autorità, per non dire temerità, chiama sapino, il qual fa egli del tutto simile all'abeto, auuenga che nissim altro albero sia cosi simile all'abeto, come è il pezzo, di modo che per la propinquità loro alle uolte ingannano coloro, che tagliano cotali alberi continuamente ne i monti, & uiuono, & habitano la maggior parte del tempo nelle selue, come fu detto di sopra. Onde Plinio al XXI I I. capo del XVI. libro diede à questi due alberi similissime foglie cosi dicendo. Le foglie del pezzo, & dell'abeto sono intagliate à modo di pettini: & simili à queste disse egli esser parimente le foglie del Tasso, come scriue anchora Dioscoride nel quarto libro, & come puo chiarirsi ciascuno, che metterà tutte le foglie di questi tre alberi insieme. Il tasso ueramente (per quanto se ne uede) si rassomiglia quasi del tutto nelle foglie al pezzo, il quale il Bellonio assai scioccamente chiama sapino, auuenga che il sapino non sia albero, che sia in rerum natura, ma solamente una parte del tronco dell'abeto, come manifestamente ce ne fa testimonio Plinio al XXXIX. capo del XVI. libro con queste parole. Abietis, quæ pars à terra fuit, enodis est. Hac qua diximus ratione fluuiata decorticatur, atque ita sapinus uocatur, superior pars nodosa, duriorq; substerna. cioè. Quella parte dell'abeto, che fu uerso terra, è senza nodi. Questa per le ragioni gia dette macerata nell'aqua de i fiumi si scorteccia, & cosi si chiama sapino. La parte superiore nodosa, & piu dura si chiama susterna. Dalle cui parole è cosa ueramente piu chiara, che il Sole, che il Sapino non è albero da per se, ma solamente una parte nell'abeto, come parimente scriue Vitruuio. Ma forse che il Bellonio uedendo, che i suoi Francesi chiamano tanto l'abeto, quanto il pezzo in lor lingua du sapin, seguendo egli forse questa confusione di nomi & hauendola per sicura, li parue esser ben fatto à dipingere il Pezzo per il sapino, & creder anchoro che cosi fusse senza cercarne altro fondamento. Ma in uero parmi, che egli non habbi troppo ben considerato l'istoria delle piante resinifere, di cui egli fa cosi gran professione appresso Plinio. Ne che anchor habbi altrimenti conosciuto quello, che significasse appresso Theophrasto $\pi \epsilon \rho \sigma \sigma \iota$, & $\pi \epsilon \rho \sigma \sigma \iota$, ne che habbi egli auuertito, che questi due uocaboli appresso à i Greci si prendono alle uolte l'uno per l'altro. Ma forse che io son stato piu lungo di quel, che bisognaua in narrare questi erroracci del Bellonio, il quale si presume d'hauere narrato grandissime marauiglie. Ma hauendo hormai detto assai delli alberi resiniferi, resta che diciamo qualche cosa de i Pinocchi, & delle uirtù loro, & parimente delle Pine uerdi immature. I Pinocchi adunque delle pine domestiche si usano in uarij bisogni del corpo humano, sono nelle qualità loro uicini al temperamento, inclinando però un poco al caldo maturano, lenificano, conglutinano, risoluono, ingrossano, & ristaurano. Mangiati ne i cibi nutriscono assai bene, & come che l'alimento loro sia piu presto grosso, che sottile, non dimeno non si biasmano da i Medici & massimamente quando si infondono prima nell'acqua tepida per spatio di una hora. Correggono i Pinocchi l'humidità che si putrefanno nelle budella, ma con tutto cio sono mandati à digerire: & però si deuono dare a i flemmatici con mele; & a i caldi & colerici con zucchero. L'infonderli & gli spoglie della untuosità loro, & d'un poca di acrimonia, che tengono. Giouano hauendosi in uso & dell'oli si bena, & danno si con non poca utilità nelle sciatiche. Conferiscono parimente a i paralitici,

litici, & alli stupidi, & à coloro, che tremano: mondificano il polmone & le sue ulcere, tirandone fuora la marcia & le uiscosità. Dannosi anchora utilmente nella tosse: & uagliano al coito, quando si mangino con zucchero, ò con mele. Dannosi con giouamento nell'ulcere delle reni, & della uescica, onde giouano all'ardore, & alla distillatione dell'orina, ingrassano i magri, & sanano i rodimenti dello stomaco. Le cime delle foglie de i pini trite & beuute con uino, uagliano al dolor del cuore; ma bisogna che li ammalati si guardino dalle cose grasse. La decottione del guscio delle pine fatta in aceto, fomentandocene il uentre, & il sedere gioua molto alla disenteria. L'Acqua lambiccata delle pine uerdi auanti che s'induriscino, ritira, lauandocene le grinze della faccia, rassoda le mammelle, ristringe la natura delle donne: & proibisce il flusso d'amendue i mestruui: ma molto piu efficace per tutte queste cose è il succhio.

Pine uerdi & loro facultà.

I Greci chiamano il Pino Πίνος: i Latini Pinus: gli Arabi Sonobar: i Tedeschi Hartzbaum, & Kynholtz: gli Spagnoli Pino, & i Francesi Pin. Il Pezzo chiamano i Greci πέννη: i Latini Picea: gli Arabi Arz: i Tedeschi Rot dannenbaum: gli Spagnoli Pino negro: & li Francesi ung abre du genre du pin. Il Larice chiamano i Greci λάρικς: i Latini Larix, & i Tedeschi Lerchenbaum. L'Abete chiamano i Greci Ελάτη: i Latini Abies: & i Tedeschi Thannen, oueramente Thannenbaum.

Nomi.

Del Lentisco.

Cap. LXXII.

L LENTISCO è albero noto. Ha in ogni parte della sua pianta uirtù di costringere: impero- che sono di consimile uirtù il frutto, le frondi, i rami, la corteccia, & le radici. Fassi della corteccia, delle frondi, & delle radici un liquore in questo modo. Cuoconsi lungamente nell'acqua, la quale come poscia leuata dal fuoco si raffredda, si cola, & falsi di nuouo tanto ribollire, che s'ingrossi, come mele. Beesi utilmente il lentisco, per la facultà sua costrettiua, al rigittare del sangue, à i flussi del corpo, & alla disenteria: beesi parimente per ristagnare i flussi del sangue mestruo delle donne, & alle relaxationi della madrice, & del sedere. Puossi uniuersalmente usare in luogo d'acacia, & d'hipocistide. Fa il medesimo il succo, cauato dalle frondi trite. Riempie la sua decottione, applicata per uia di fumento, le concauità, & consolida le rotture dell'ossa: ristagna i flussi de luoghi naturali delle donne: ferma le ulcere, che uanno serpendo: prouoca l'orina: & lauandocene la bocca, ferma i denti smossi. Adoperansi i suoi sarmenti uerdi à nettare i denti in cambio di canne. Del frutto se ne fa olio, conueneuole oue sia di bisogno di costringere. Produce il lentisco una ragia, laquale alcuni chiamano Lentiscina, & altri la dimandano Mastice. Questa beuuta, uale al rigittare del sangue, & alla tosse uecchia: è utile allo stomaco, ma commoue i rutti. Mettesi nelle polueri, che si preparano per i denti, & ne i lisci, che si fanno per chiarificare la faccia. È utile à fare rinascere i peli delle palpebre: & masticandola fa buon fiato, & rassoda le gengiue. Nasce copiosa, & ottima nell'isola di Chio. Lodasi quella, che risplende à modo di luciola, & quella, che si rassembra nella candidezza sua alla cera di Toscana, piena, secca, fragile, odorata, & stridente. La uerde è manco ualorosa. Contrafassi con incenso, & con ragia de i gusci delle pine.

N A S C E il Lentisco abundantemente in Italia, & spetialmente nelle maremme di Siena: nasce nelle superbe, & antiche ruine Romane: & ueggonsene nella costa di tutto il mare Tirreno andando uerso Gaeta, & uerso Napoli infinitissime piante. Tra le quali ue n'è assai di quello, che cresce, & s'ingrossa in albero: di quello, che senza fare altro tronco, manda dalle radici spessissimi sarmenti, nel modo che fanno i nocciuoli saluaticchi. Ma è piu folto il Lentisco ne i rami, & nelle frondi, & piu si piega con le cime de sarmenti uerso terra. Hanno l'uno & l'altro le frondi loro simili à quelle del Mirto, ma otto per picciuolo, cioè da ogni banda quattro, grasse, fragili, & uerdiscure; come che nelle estremità loro, & in quella picciola uena, che per lungo le fende, rossellino assai. Il Lentisco è anchor egli di quelle piante, che non perdono mai le frondi: & imperò d'ogni tempo uerdeggia. E la sua scorza in tutta la pianta rossigna, uencida, tenace: & arrendeuole. Produce oltre al frutto (come parimente si uede nel terebintho) certi baccelli, come cornetti, piani: ne i quali è dentro un liquore limpido, il quale inuechiandosi si conuertisce in piccioli animaletti uolatili, simili in tutto à quelli, che si concreano nelle uesciche de gli olmi, & de terebinthi. Hanno le frondi insieme con tutta la pianta, & massime quando son uerdi, uno odore assai graue: & però lo fuggono alcuni, per causar loro nell'odorarlo & dolore, & grauezza di testa. Ma che si ritroui Lentisco grande come quercie, con frondi di sorbo, & acini rossi come di melagrano saluatico, come scriue il Ruellio, fin' hora non ho io ueduto, ne mi ricordo ha- uerlo letto mai appresso alcuno approuato authore. Onde si puo pensare, che qui di lungo si sia ingannato il Ruellio, come anchora Hermolao: il quale uole, che quelle sieno foglie di lentisco, con cui si conciano in Vinegia le cuoia, & che uolgarmente chiamano foglia. Imperoche la pianta, da cui si colgono queste foglie, è molto differente dal lentisco; quantunque si assembri ella alquanto al terebintho. Produce il Lentisco d'Italia (come sensatamente ho ueduto io) anchora egli la Mastice, come poca, & rara, ne così abundante, come fa in Chio, & Candia. Et imperò contra al do- uere imputarono alcuni Auicenna, per hauere egli ridotto à memoria la Mastice d'Italia, credendosi, che non ne nascesse forse altroue, che in Chio. Ma è opinione & di Theophrasto, & d'altri, che quella che si porta d'India, si ricolga da certa spinosa pianta di quel paese, come parimente scriue Plinio, il quale al XVII. capo del XII. libro, non solamente scrisse nascer la Mastice in Chio, ma anchora in Arabia, Asia, Grecia, & Ponto. Quella che si porta à noi & per tutta Europa, nasce solamente nell'Isola di Chio da i Lentisci domestici, intaccandosi ogni anno la scorza loro, onde poscia distilla in terra la mastice & si congela, à piedi dell'albero, oue la terra à questo effetto è bene accon-

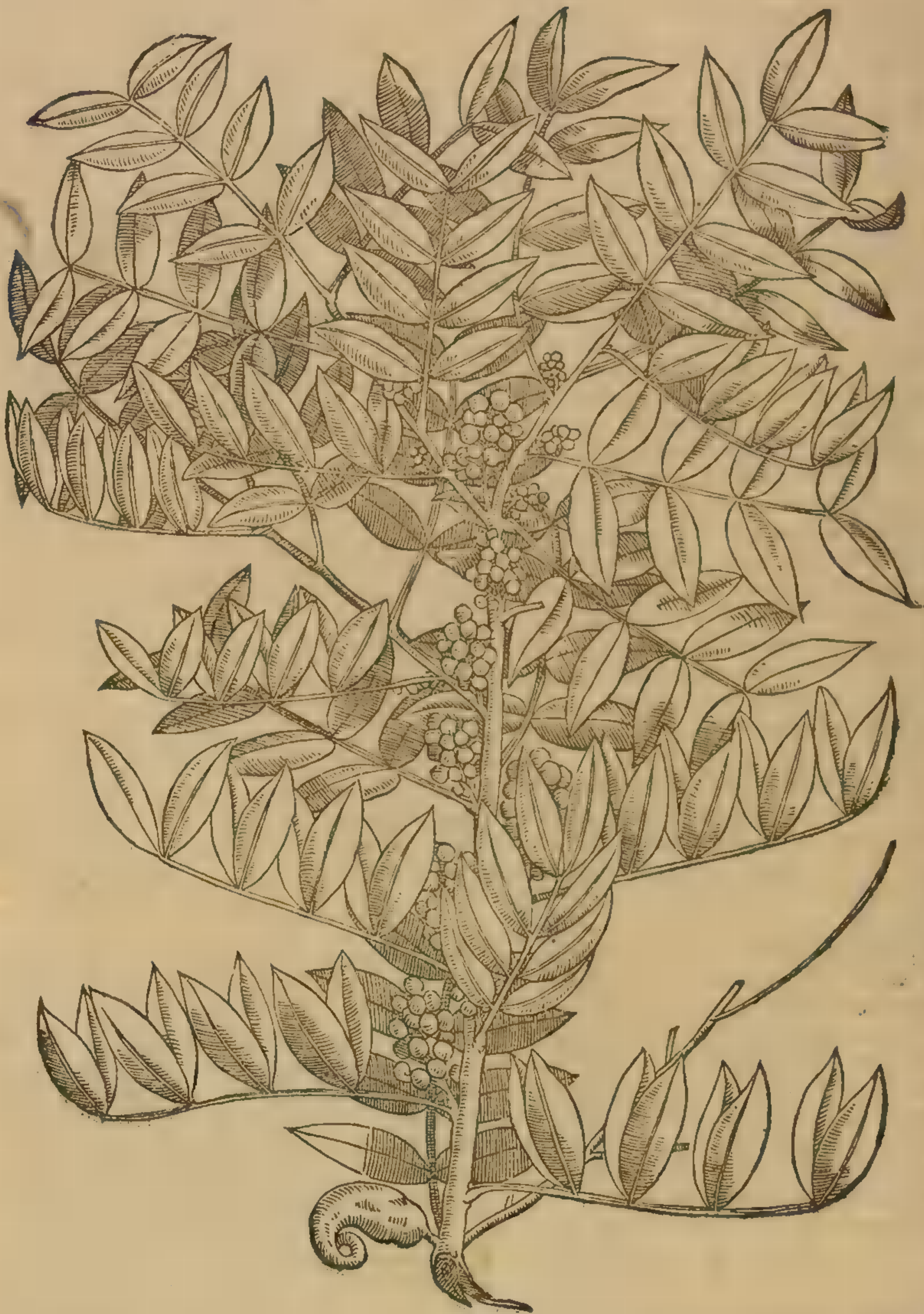
Lentisco, & sua histor.

Errore del Ruellio, & d'Hermolao.

Mastice, & sua confid.

LENTISCO.

p. 122. v. 2



Lentisco scritto da Gal.

cia, soda, netta, & battuta. Tutta quella, che ui si coglie è della Republica: onde tutti coloro, che ricolgono la mastice al suo tempo ne i suoi proprij campi, la portano senza frodo alla comunità in publica conserua, laquale hanno in tanta ueneratione, che è pena di perdere una mano à chi ardisse di tagliare pur una sola pianta di Lentisco, anchora che fusse ne i suoi proprij poderi, & cio non senza causa ui s' offerua, auuenga che solamente gli Sciotti sieno dotati di così pretioso medicamento, & che da lor soli lo riconoschi quasi tutto il mondo. Dicono alcuni che la mastice nasce anchora in Candia, ma gialla, amara, & di poco ualore. Ristringhe la mastice il flusso del sangue del naso incorporata con sangue di drago, incenso, pelo di lepre abbruscato, & applicata alla fronte con chiara di ouo, & legata ben stretta. Masti casti insieme con cera nuoua per il dolore de i denti, & per tirare la flemma dalla testa. Fattone impiastro con cimino, pulegio, salvia, bacche di lauro & mele, uale a i dolori freddi dello giunture. Giona à i dolori dello stomaco, inghiottendosene tre granella la sera nell' andarsene al letto: ma bisogna continuar di farlo piu & piu uolte, chi uol perfettamente guarire. Scrisse del Lentisco Galeno all' VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Lentisco è

co è composto d'una essenza acquea leggermente calida, & d'una non poca terrestre frigida, per uirtù di cui è egli moderatamente costrettiuo. Disceca nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo: ma nella calidità & frigidità è quasi ugualmente temperato. E costrettiuo parimente in tutte le parti sue, cio è nelle radici, ne i rami, ne i germogli, nelle frondi, nel frutto, & nella corteccia. Il succo cauato dalle sue frondi, è parimente simile, & è moderatamente costrettiuo. Et imperò si bee esso solo, & insieme, & con altri medicamenti, che curano la disenteria, & altri difetti del corpo. In oltre è conueniente a gli sputi del sangue, & del menstruo, & alle relaxationi del sedere, & della madrice; come cosa, che molto si confa con l'hipocistide. Scrisse della Mastice anchora esso Galeno al VII.

Mastice scritta da Gal.

pur delle facultà de semplici, così dicendo. La Mastice bianca, la quale per consueto costume chiamiamo Chia, è ad un certo modo composta di contrarie facultadi, cio è costrettiue, & mollitine. Et imperò è ella inconueniente alle infiammazioni dello stomaco, delle budella, & del fegato, come cosa, che scalda, & disceca nel secondo ordine. La nera laqual chiamano Egitia, disceca piu, che non costringe. & però si conuicne in quelle cose, che hanno bisogno di essere piu ualorosamente digeste per traspiratione. Per il che è rimedio efficace per li foroncoli. Fassi l'unguento, ouero l'olio Masticino con quella, che si porta di Chio, & non con quella d'Egitto, & ha il medesimo ualore della Mastice. Questo tutto della Mastice, & del lentisco disse Galeno. Ma hauendomi la mastice ridotto à memoria la Camphora, per ritrouarsi alcuni, che la contrafanno con mastice, zedoaria, & acqua uite, non se ne facendo da Dioscoride, ne da Greco alcuno antico mentione, ne dirò qui io, per sodisfare à chi fusse desideroso di saperne l'historia, quanto da Serapione, & da altri Arabici, & parimente da chi ha preso cura di scriuere le nauigationi, che pure à tempi nostri si son fatte all'Indie nuoue, u'ho ritrouato scritto. Dico adunque, che la CAMPHORA è gomma d'uno albero d'India tanto grande, che possono sotto la sua ombra stare le centinaia de gli huomini. Nasce questo albero ne i monti, che son quini

Camphora, & sua hitoria, & spetic.

uicini al mare. La materia del suo legno è leggiera, & ferulea, da cui nasce la Camphora. Dà uero segno di douer essere quell'anno assai Camphora, quando precedono per auanti tuoni assai, folgori, & terremoti. Enne di piu spetic: una cio è, che si ritroua tra le uene del legno serrata à modo di lamina: & una altra: che se n'esce fuori per la corteccia del tronco, come fanno le ragie, & ui si condensa sopra. E tutta nel principio macchiata di rosso, come che poi ò per calidità di Sole, ò di fuoco diuenti bianca. Questa chiamano gli habitatori di quella regione in lingua loro Riachina, percioche Riach Re antico loro fu il primo, che ritrouasse il modo di farla bianca. Hassi questa per la piu ualorosa; perche dura nella bontà sua assai piu lungo tempo. Quella della prima spetic, che si ritroua tra le uene del legno, è piu grossa, non è trasparente, ma di nero colore: & però è meno ualorosa. Ritrouasene una terza spetic assai piu uile, di fosco colore. La manco buona è quella della quarta spetic, grossa di granello, hora come una mandorla, hora come una fava, hora come un cece, tutta piena di hastellette del legno dell'albero, & uencida come la gomma. Usan-

la i sacerdoti, & i pontefici ne i tempj, come usiamo noi lo incenso, & la mirrha, per incensare, & profumare gli altari, ne i sacrifici loro. Riduconsi finalmente tutte queste spetic in due sorti, cio è in roxa, & lauorata; intendendo per roxa tutte quelle tre spetic di manco buona, & per lauorata quella, che si purifica, & fassi bianca co'l Sole, ouero co'l fuoco, come si fa con quella, che si porta roxa à Vinegia, la quale si fa bianca per uia di solimatione. Credesi il Fuchio nel primo libro delle compositioni de medicamenti, che la Camphora sia spetic di bitume d'India, per hauere scritto Serapione, dinotare abbondanza di camphora quell'anno, nel quale s'odono assai tuoni, si ueggono assai baleni, & sentonsi tremoti, facendo di qui argomento, che per il tremare della terra gli suole uscir fuori delle uiscere assai copia di solfo, & di bitume. Ma in cio parmi, che non poco s'inganni, auenga che tale non sia la mente di Serapione, ne d'altro qual si uoglia scrittore. conciosia che tanto egli, quanto ogni altro, che scriua della camphora, dicono chiaramente, che è la gomma d'uno albero grandissimo, & non bitume. Oltre à cio par che affermi il medesimo, il uederli, che lambiccandosi ogni sorte di bitume, sene caua prima acqua, & poi olio. Il che non si puo fare con la camphora: Impero che messa à distillare salisce, & sublima al collo della boccia, & ui s'attacca come fa l'argento uiuo, quando sene fa solimato. Scrisse assai scioccamente Plateario Salernitano, affermando esser bugia, che la Camphora sia gomma d'albero: & che dice Dioscoride, & molti altri, che si fa d'uno succo d'una herba. Il che è ueramente falso: percioche Dioscoride non fece in tutta la sua opera mentione alcuna della Camphora. Ma che ella sia gomma non solamente si proua per Auicenna & per Serapione, ma per quelli, che à tempi nostri hanno nauigato all'Indie, & in Mezo giorno.

Opinione del Fuchio falsa.

Imperochè affermano esser la camphora ueramente gomma d'un albero di quelle regioni. Credonsi Serapione, & Auicenna, che sia la Camphora frigida, & secca nel terzo ordine: mal'ardere ella ualorosissimamente, anchora che ella si getti nell'acqua, l'essere acutissima d'odore, & ritrouarsi così fortile, che spesso si risolua per se stessa in fumo, dimostra non poco il contrario. Di modo che si potrebbe suspicare, ò che la uera Camphora non si ci porti, ò che di lungo si sieno ingannati gli Arabi, ò che i uolumi loro sieno in questo luogo (come in molti de gli altri) corrotti. Mitiga (se tanta fede si puo prestare à gli Arabi) i dolori del capo, causati da caldi humori: spegne le infiammazioni, & massime del fegato: infrigidisce le reni, & i uasi spermatici, & ristagna il sangue. Mettesi ne linimenti, che si fanno per polire la faccia, & per ispegnere le infiammazioni delle ferite, dell'ulcere, delle erisipele, & d'ogni altro caldo humore. Vale efficacemente alla gonorrhoea, & al flusso de mestruu bianchi delle donne, tolta per bocca con poluere di Carabe in acqua di nimphea, & parimente impiastata sopra al pettenecchio, testicoli, & reni, distemperata però prima con mucilagine di psillio, ouero con agresto, ò con succo di solatro. Ristagna il flusso del sangue del naso, messani dentro con seme d'ortica brusciato, & impiastata in su la fronte con succo di sempreniuo. Mettesi utilmente ne i colliri, che si fanno per le infermità calide de gli occhi. Spegne, applicata alle reni, & à i testicoli, la lussuria, & congicla la sperma. Preserua dalle putrefattioni: & impero utilmente si mette ne gli antidoti, che si fanno contra i ueleni, contra la peste, & contra i morsi de uelenosi animali.

Errore di Plateario.

Temperamento, & uirtù della Camphora.

La camphora poluerizata insieme con Borracce minerale, & unta con mele fa la faccia splendida, & chiara. Trita al peso d'una oncia, & incorporata con altrettanto solfo, & quattro dramme di mirrha, & altrettanto incesso, & messa poi con tutte queste cose insieme in una libra d'acqua rosa in una boccia di uetro

Come si cono-
sca la Campho-
ra sincera dalla
contrafatta.
Come si con-
serui la Cam-
phora.

Nomi.

ben serrata al sole per dieci giorni continui, uale bagnandosene spesso alla rossezza, & pustole della faccia. Ha in somma assai altre uirtù, le quali per breuità lascio da parte. La proua di uedere, se la camphora è sincera, si fa così. Mettesi in mezzo a un pane caldo, quando si caua del forno, & se ella si disfa in humore, è segno che sia sincera: & se candosi, dimostra esser contrafatta. Quando non si conserua con diligenza ben serrata nelle scatole, qualche uolta se ne ua in fumo, & restano così spesso beffati gli spetiali. Percioche credendosi di ritrouarla, doue la riposeno ritrouano la scatola piena di uento. Il perche si costuma per conseruarla, riporla in uaso di marmo, ouero d'alabaastro tra'l seme del lino, ouero del psillio. Conseruanla alcuni anchora tra'l pepe intero. Il che a me non molto corrisponde. A Ve. netia si porta la camphora roza, doue si sublima in uasi di uetro con moderato fuoco, & così si fa per arte lucida, & bianca. Chiamano i Greci il lentisco, *Σχινος*: i Latini, *Lentiscus*: gli Arabi, *Daru*: li Spagnoli, *Mata*, oueramente *Arueira*: & li Francesi, *Lentisque*. La Mastice chiamano i Greci, *Μαστιχη*: i Latini Mastiche, oueramente Resina ¹⁰ *Lentiscina*: gli Arabi *Mastehe*, ouero *Masteche*, ouero *Mastoché*: i Thedeschi, & li Francesi *Mastic*, & li Spagnoli *Almafliga*. La Camphora chiamano gli Arabi *Kaphor*, & *Chasur*: i Greci moderni *Κάψα*: i Latini *Caphura*: i Thedeschi *Campher*: i Francesi *Camphre*.

Del Terebintho, & della sua Ragia.

Cap. LXXIII.

IL TEREBINTHO è albero conosciuto. Le cui frondi, frutto, & cortecchia hanno uirtù costrettiua, & uagliano in ogni cosa, quanto quelle del lentisco, preparandosi però, & togliendosi in quel medesimo modo. Mangiasi il frutto del terebintho, ma nuoce allo stomaco: scaldaprouoca l'orina, & incita a lussuria. Beesi con uino contra al morso di quei ragni, che si ²⁰ chiamano phalangi. Portasi la sua ragia dalla sassosa Arabia. nasce parimente in Giudea, in Sochia, in Cipri, in Libia, & nelle isole Cicladi. L'eccellente è la bianca, trasparente, di colore di uetria, che tiri al ceruleo, & odorata di odore proprio di terebintho. Ha tra tutte l'altre ragie il primo luogo quella del terebintho, & dopo questa è quella del lentisco, & poscia quella del pino, & dell'abete, a cui succedono quella del pezzo, & quella de i gusci delle pine. Hanno tutte le ragie uirtù di scaldare, di mollificare, di risolvere, & di mondificare. Sono conueneuoli per loro stesse, & composte in forma di lettouario con mele, alla tosse, & a i thistici. Purgano l'infirmità del petto, prouocano l'orina, maturano le crudità, & mollificano il corpo: replicano i peli delle palpebre. Guariscono la scabbia, ungendosi con uerde rame, uetriolo, & nitro. Vagliano al flusso della ³⁰ marcia delle orecchie, messeui dentro con olio, & con mele, & similmente al prurito delle membra genitali. Mettonsi ne i ceroti mollificatiui, ne gli empiastri, & ne gli unguenti, che si preparano per le lassitudini: & giouano, applicate, & unte per se stesse, a i dolori del costato.

Dell'altre ragie.

Cap. LXXIII.

LA ragia liquida del pino, & del pezzo si porta di Francia, & di Toscana, ma anticamente si portaua di Colophone d'Asia, dode si prese il nome di Colophonina. Portasene anchora dalla Francia sotto l'alpi di quella, la quale uolgarmente chiamano larica, cio è di larice. Questa lambendosi ⁴⁰ composta in lettouario, & per se sola, gioua ualorosamente alla tosse uecchia. Sono le ragie tra loro differenti di colore: percioche alcuna è bianca, alcuna di color d'olio, & alcuna di mele, come è la larigna. Distilla la liquida ragia dal cipresso anchora, a tutte le cose predette conueneuole. Nelle spetie della secca è quella de i gusci delle pine, chiamata strobilina, dell'abete, del pezzo, & del pino. Debbesi fra tutte queste eleggere per la migliore quella, che è odoratissima, trasparente, non secca, & non humida, frangibile, & che si rassembri alla cera. Hanno di tutte queste maggiore eccellenza quella del pino, & dell'abete: imperoche sono odorate, come l'incenso. Le piu lodate si portano da Pitiusa isola della costa di Spagna. Quella del pezzo, de i gusci delle pine, & del cipresso son manco buone, ne corrispondono di parità di uirtù con l'altre predette: ma s'ufano nondimeno in luogo di quelle. Quella del lentisco corrisponde a quella del terebintho. ⁵⁰ Cuocansi tutte le liquide ragie in uaso, che tenga quattro uolte tanto, quanto è il liquore, che ui si mette: & così mesloui un congio di ragia, & due d'acqua piauana, si cuocono a fuoco temperato di carboni, meschiandole sempre, fin che perduto il loro naturale odore, diuentino fragili, & secche, di modo che fregandole con le dita, ageuolmente si stritolino. Serbansi poscia, come sono fredde, in un uaso di terra, non impeciato. Fannosi tutte molto bene bianche, se prima si disfanno al fuoco, & colansi dalla feccia. Brusciansi anchora senza cuocerle in acqua a lento fuoco, fino che cominciano a indurirsi, ma poscia si gli accresce con carboni, cocendole senza alcuna intermissione per tre giorni continui, & tre notti, infino a tanto che diuentino, come è detto di sopra, & così si ripongono, come s'è detto. Le secche si cuocono in un sol giorno. Sono utili le ragie cotte ne gli empiastri odorati, ne i medicamenti delle lassitudini, & in dare il colore a gli unguenti. Fassene la fuligine nel modo medesimo, che si fa' dello incenso, per usare ne linimenti, ⁶⁰ che si fanno per ornamento delle ciglia, per le corrosioni de cantoni de gli occhi, per il cascare de i peli delle palpebre, & per il flusso delle lagrime. Fassene anchora inchiostro per iscriuere.

TEREBINTHO.



IL Terebintho fa le foglie simili al frassino, ma non così lunghe, quantunque più grosse, & più carnose. La materia del suo legno è come quella del Lentisco. & parimente la corteccia. Le radici sono profonde, & dure; & i fiori come d'oliuo, ma rossigni, da i quali nascono i frutti in grappoli, come le uue. le cui bacche sono alquanto maggiori di quelle del ginepro, ma rosseggianti, & raggiose. Produce oltre al frutto alcuni cornetti rossi simili à quelli delle capre, ne i quali è dentro un liquore bianco, & alcuni animalletti con le ale come nelle uesciche delli olmi. La terebinthina distilla dal tronco, come delli alberi resiniferi, simile à quella del Larice; ma alquanto più duretta, & più odorata. Oltre à ciò ritrouo, (secondo che recita Theophrasto al xv. cap. del III. libro dell'istoria delle piante,) che nelle specie del Terebintho è il maschio, & la femina. Il maschio non fa frutto, & solo in questo è egli differente dalla femina. della quale si ritrouano due specie: di cui l'una fa il frutto rosso, simile alle lenticchie, il qual è ueramente cibo indigestibile: & l'altra lo produce, prima che si maturi, uerde, nel maturarsi rosso, & poscia, quando è maturo del tutto, nero, raggioso, & solfurco, di grandezza d'una faua, & si matura quando si maturano l'ue. Nel monte Ida,

Terebintho, &
sua historia
scritta da Theo-
phrasto.

& appresso à Macedonia crescono i Terebinthi breui, storti, & sarmentosi: ma in Soria, appresso à Damasco, diuen-
 tano grandi, spatiosi, & belli: doue s'afferma per certo essere un amplissimo monte non d'altro pieno, che di terebinthi.
 E legno uencido, & arrendeuole. Ha le radici saldissime, & profonde, & in tutte le parti sue è saldo, & incorrotto.
 Produce il fiore di fattezze simile all'oliuo, ma di rosso colore: & le frondi, le quali son quasi simili à quelle del lauro,
 copiosamente procedono ne suoi ramuscelli, nel modo, che si ueggono procedere quelle del sorbo, restandone poscia una
 sola nella fine della cima, fuor dell'ordine, senza compagna: ma sono però meno intagliate di quelle del sorbo, & si-
 mili nella circonferenza alle laurine, & grasse con tutto il frutto. Produce in oltre certe uesticche, come noci: nelle
 quali così come in quelle de gli olmi, si concreano piccioli animalletti, come moscioni, insieme con certo liquore tenace,
 & raggioso: ma non però si ricoglie di qui la sua raggia, perche si caua dal tronco dell'albero. Il frutto, anchora che
 nel maneggiarlo sia tenace, non rende però se non poca copia di liquore. Ma se prima non si laua nel ricorlo s'attacca
 poscia tutto insieme: ma quando si laua, nuota quello, che biancheggia, & non è ben maturo, & il nero se ne ua al
 fondo. Nasce una spetie in India; la quale quantunque in ogni sua parte sia simile à gli altri terebinthi, nondimeno
 produce il frutto assai diuerso da quelli, simile alle mandorle. Dicono nascer questo in Battia, & produrre noci grandi
 come mandorle, non però grandi, ma simili di forma, & molto piu al gusto soaua, & grati. Per il che gli habitatori
 di quei luoghi piu uolentieri lo mangiano, che le mandorle. Questo tutto scrisse Theophrasto. Il che m'induce à cre-
 dere, che il Terebintho Indiano di Theophrasto, non sia altro che il pistacchio: Impero che questo è del tutto simile al
 Terebintho, & sono le sue noci molto piu soaua delle mandorle. Nasce il uero Terebintho à Trento copioso in su'l mon-
 te di Castel Trento, doue mi fu la prima uolta dimostrato dall'eccellentissimo medico messer Giulio Alessandrino, del tut-
 to corrispondente à quello di Theophrasto: & hollo dipoi ritrouato in piu altri luoghi, cio è in monte Baldo, in Tosca-
 na, in su'l Carso chiamato da gli antichi Iapidia, andando da Goritia à Trieste, nella costa, che scende da Prosecco
 alla marina, & nelle antiche ruine Romane, assai simile al lentisco, quantunque habbia frondi piu lunghe, & piu lar-
 ghe. Et da questi ho io piu uolte colto il frutto, i cornetti, & la raggia: la quale quantunque sia la migliore di tutte,
 non è però gran tempo, ch'ella si comincia à portare à Vinegia. Portauasi da prima cotta, & per portarsi così ella piu
 facilmente, & piu per hauere i mercanti così miglior modo di contrasfarla, ma hora si ci porta copiosa, così come distilla
 dall'albero. Ma perche gia piu età erano spirate, che la Terebinthina non era uenuta in Italia, & essendone perduta
 quasi la memoria, era successa in suo luogo, & haueuasi usurpato il suo nome quella, che distilla dal larice chiamata La-
 rigna, come di sopra fu ampiamente detto. Et imperò non mi distenderò qui altrimenti in narrare l'historia delle ragie
 del pino, del pezzo, dell'abete, del larice, & del lentisco, per hauere io pienamente disopra sodisfatto, doue ho trat-
 tato l'historia de gli alberi, da cui elle si ricolgono. Ma è però da sapere che pochi Abeti si ritrouano nelle montagne
 del Trentino, che producano raggia secca, oltre al lagrimo, di cui dicemmo di sopra: & se pure ne è qualchuno, (co-
 me dice Plinio) un morbo di quello albero. Percioche manifestamente si uede, che tutti quegli Abeti, che la fanno, son
 fracidi, tarlati, & guasti, & la raggia loro è di pochissimo ualore. Il Brasauola dice ritrouarsi diuersità nelle histo-
 rie delle ragie tra Plinio, & Dioscoride. Percioche Plinio al VI. cap. del XIIII. libro diceua, che sommariamen-
 te erano le ragie di due spetie, secche cio è & liquide; che la secca si caua dal pino, & dal pezzo, & la liquida da tere-
 bintho, dal larice, dal lentisco, & dal cipresso. & Dioscoride diceua, che la liquida si rigoglieua anchora, oltre alla
 secca, dal pino, & dal pezzo. Al che si puo ueridicamente rispondere, che se ben disse Plinio, che le ragie secche si
 ricolgeuano dal pezzo, & dal pino; non osta però questo, che cotali alberi non producano anchora le ragie liquide in-
 sieme con le secche. Del che posso rendere io uero testimonio: perche in piu, & uari luoghi del Trentino ho ueduto
 & da pini, & da pezzi di lungo tempo tagliati, & iscaldati dal sole, & parimente da quelli, che si brusciano, risudare
 dal capo del tronco non poca quantità di raggia liquida, simile à quella del larice. Il che accade spesso anchora nelle ta-
 uole, che si fanno di cotali alberi, & nelle traui, che si mettono ne gli edificij. Ma ben direi io, che errasse Plinio nel
 connumerare con le liquide ragie quella del lentisco, la quale è il nostro Mastice, piu duro, che ogni altra raggia. In ol-
 tre è da sapere, che quella, che uolgarmente si chiama Pece di Spagna, Pece Greca, & Colophonia nelle spetiariie, non
 è altro, che quella spetie di cotta, che insegna à cuocere Dioscoride. Ne da altro procede, che questa si ritroua di di-
 uersi colori, cio è cristallina, iacinthina, & forte colorita, se non perche le ragie di cui ella si fa, furono qual piu, &
 qual meno colorite. Percioche (come disse Dioscoride) alcuna è chiara, alcuna è di color d'olio, & alcuna di mele,
 come è la larigna. Quella, che si porta di Colophone, da cui ha preso il nome di Colophonia, secondo che riferisce Pli-
 nio al XX. capo del XIIII. libro è la piu colorita di tutte. Ne per altro si chiama anchora di Spagna, & Greca, se
 non perche ella si porta parimente di quelle regioni. Ma è però d'auertire, che si ritroua una altra spetie di Colopho-
 nia, differente dalla predetta, la quale non è ne cotta, ne fritta. Percioche scriue Dioscoride, che la liquida & gras-
 sa del pino, & del pezzo si portaua da Colophone, & che però per eccellenza si chiamaua Colophonia. Il che parimen-
 te testifica Galeno al VII. libro de medicamenti in genere, con queste parole. Essendo messo in consuetudine di chia-
 mare la raggia del pezzo fritta, & Colophonia, è però da sapere essere una altra spetie di Colophonia simile al mastice di
 Chio, la qual ha alquanto del mollitiuo, come quella, & l'incenso. Et al secondo libro del medesimo trattato. E an-
 chora (diceua) tra le liquide ragie la Colophonia, d'odore simile all'incenso, la quale si chiama da alcuni solamente Co-
 lophonia, che spira un certo che di soaua, come quella dell'abete, à cui è simile di mediocre colore. Nasce pochissi-
 ma, & però è ella molto cara. Ma se uolemmo dire, che Plinio, & Dioscoride, non conoscessero, ne haueffero in con-
 sideratione la liquida dell'abete, la qual uolgarmente chiamiamo Lagrimo, & olio di Auczzo, ueramente non ci par-
 tiremmo punto dal uero. Imperoche della raggia liquida, che si ricolga dall'abete, non fecero eglino ne libri loro me-
 moria alcuna. Giona la terebinthina à i dolori del costato, sana le fessure delle labra, & della faccia, & parimente
 la rogna, & le uolatiche, netta le ulcere, & sana le ferite fresche. Inghiottita spesso assottiglia la milza: Giona alle
 podagre, alle sciatiche, & uniuersalmente à tutti i dolori delle giunture, prendendosene una oncia per uolta & conti-
 nuando

Raggia terebin-
thina.

Opinione del
Brasauola re-
probata.

Pece Greca, &
sua essam.

Refina Colo-
phonia di due
sorti.

Terbenthina
& suc uirtù.

quando di pigliarla ogni settimana. & massimamente aggiuntoui della poluere di Iua, di stechade, & di salnia: Confe-
risce a i dolori, & altri difetti delle reni, & della uestica: purgandole dalla flemma, & dalle renelle. Scrisse del Tere-
bintho, & delle ragie Galeno all'VIIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La corteccia, le frondi, e'l frutto del Tere-
bintho hanno un certo che di costrettino ma scaldano anchora nel secondo ordine, & disseccano manifestamente, benchè
quando sono freschi, & anchor'humidi, poco disecchino, se bene i secchi seccano nel secondo grado. In oltre il frutto parti-
colarmente, quando è ben secco, è ueramente propinquo à quelle cose, che disseccano nel terzo ordine, et è così caldo, che si
sente manifestamente la calidità sua nel mangiarlo. Per il che prouoca l'orina, et gioua à i difetti della milza. Et iscriuen-
do poco auanti delle ragie, così diceua. Tutte le ragie disseccano, & riscaldano. ma è però differenza tra loro: percio-
che ne sono alcune, che al gustarle hanno chi piu, & chi manco dell'acuto, & piu, & meno son calde nelle facultà lo-
ro: & così anchora, perche ne sono alcune, che hanno l'una piu del' altra del sottile nelle parti loro, & alcune sono
costrettine, & alcune no. Ha ueramente tra tutte il primo luogo quella del lentisco, che chiamano mastice. Impe-
roche oltre allo haucere ella un poco del costrettino, con il quale si conuiene alle debolezze, & posteme dello stomaco,
del uentre, & del fegato, dissecca ueramente senza mordacità alcuna: non è in alcun modo acuta, quantunque ella sia
composta di parti sottilissime. Tra l'altre s'ha per piu ualorosa la Terebinthina, la quale ha ancora ella, se ben non
così ualorosa, ne uguale al mastice, manifesta uirtù costrettina. Ha oltre à questo, anchora dell'amaritudine: il che
fa, che ella sia piu del mastice digestiua. E parimente per l'amaritudine, che possiede, anchora tanto astringeua, che
ageuolmente guarisce la rogna: & tira dal profondo piu, che tutte l'altre ragie, per esser ella composta di parti piu
sottili, che non son quelle. Nientedimeno quella del pino, & piu di questa, quella de suoi frutti, hanno piu dell'acuto,
che non ha la terebinthina, ma non però piu tirano, ne piu digeriscono. Mezane tra tutte queste sono quella del pe-
zzo, & dell'abete, come che esse sieno piu acute della terebinthina, & manco di quella del pino, & de suoi frutti.
La terebinthina ha un certo che anchora del mollificatiuo, nel che ha quella del lentisco il secondo luogo, come quella
del cipresso ha dell'acuto. Et nel terzo libro delle compositioni de medicamenti in genere. Ha bisogno la cera (dice-
ua) per liquefarsi di molta grassezza: ma le ragie, le quali sono del tutto secche, di poca, & le liquide hanno bisogno
di sostanze secche, se deueno esse ingrossare i corpi de gli impiastri. Nelle spetie delle cere non è gran differenza d'hu-
midità, & di siccità: ma il contrario interuiene nelle spetie della ragia, & della pece: percioche molta disparità è tra
l'humide, & le secche. La piu secca di tutte è quella, che chiamano alcuni fritta, & altri Colophonia. Dopo questa
è quella, che si ci porta in uasi di terra cotta, & che non è spiumata, & che uolendosi purgare diuenta fritta. D'a-
mendue queste è piu secca quella, che si ricoglie dal pino nel tempo del germinare: la quale come sporca, & di niun
ualore, mai non ho uoluto usare in la compositione di questo impiastro, per esser certo, che del tutto è ella inutile: &
però ho sempre usato ò la fritta, ò le liquide. Di cui ne sono alcune, che si preseruano liquide lungo tempo, come fa la
terebinthina: & altre presto s'induriscono, come quella del frutto del pino, chiamata strobilina: & altre restano me-
diocremente liquide, come quella dell'abete. La strobilina è nelle sue facultà piu calda, & dopo essa quella dell'abe-
te, & dopo questa la terebinthina. Quella del cipresso non ho messo mai io in questo impiastro, per esser ella alquanto
costrettina. Ma penserà forse alcuno, che nell'historia delle ragie sia differente da noi Dioscoride Anazarbeo, per
haucere scritto egli nel primo libro della materia medicinale, che tiene il principato tra tutte la terebinthina, & dopo
essa la lentiscina, & oltre à questa quella del pino & dell'abete, & che l'ultima tra tutte è la strobilina. ma intende
qui Dioscoride dell'infima strobilina, & dell'elettissima terebinthina. Ma io dico che di queste tre, cio è strobilina,
abietina, & terebinthina, la strobilina è piu calda, & dopo essa la abietina, & poscia la terebinthina. Questo tutto
delle ragie disse Galeno. Sopra al che è d'auertire, che in questo luogo non antepone la strobilina alle altre, se non in
calidità: imperoche uniuersalmente per l'uso de medicamenti tiene egli con Dioscoride, cio è, che la terebinthina hab-
bia il primo luogo tra tutte, come dichiarandosi poscia disse poco di sotto: che se ben la Terebinthina tra tutte l'altre è
ottima, come medicamento accommodato all'uso di molte & molte cose; non però è ella dell'altre piu calda. Chiaman-
no il Terebintho, i Greci, Τέρβινθος: i Latini, Terebinthus: gli Arabi, Baton, Boton, Botin, Albotin. La ragia chia-
mano i Greci, Ρύζιν: i Latini, Resina: gli Arabi, Ratin, Natig: i Tedeschi. Hartz.

Terebinto
scritto da Gal.

Ragie diuerse
scritte da Gal.

Nomi.

Della Pece liquida.

Cap. LXXV.

RICOGLIESI la liquida Pece dal piu grasso legno del pino, & del pezzo. L'ottima è quella,
che risplende, è liscia, & sincera. Vale à i ueleni, à i thifisci, allo sputo della marcia, alla tosse,
50 alla difficoltà dello spirare, & à tutti i tenaci, & uiscosi humori del petto, che malageuolmente
si screano, lambendosi con mele alla misura d'un ciato. Vngesi, oltre à questo, alle infiammagio-
ni dell'ugola, delle fauci, & alla schirantia: & mettesi con olio rosado nelle orecchie, da cui distil-
la la marcia, & impiastresi in fu i morsi de i serpenti con il sale trito. Meschiata con pari quantità
di cera, fa cadere l'unghie corrotte, sana le uolatiche, risolve le nfiagioni della madrice, & le po-
steme dure del sedere. Cotta con farina d'orzo, & orina di fanciulli, rompe le scrofole. Posta
in fu l'ulcere corrosiue con solpho, & corteccia di pezzo, ouero con sembola, le ferma: & mesco-
lata con cera, & manna d'incenso, riempie di carne le concauità dell'ulcere, & le consolida. Ser-
ra con gran giouamento ungendosene, le fissure de i piedi, & del sedere. Mescolata con mele,
mondifica le ulcere, & le riempie di carne. Impiastrata con uua passa, & mele, rompe i carboni &
60 disquama le ulcere putride. Mettesi ne i medicamenti corrosiui utilmente.

Dell'Olio della pece.

Cap. LXXVI.

FASSI l'olio della pece, separando prima tutta l'acquosità, che gli nuota di sopra, come fa il fiero sopra al latte: & messa poscia sospesa della lana, doue ella si cuoce, à riceuere il uapore, che nel bollire eshalà, come n'è bene abbombata, si sprema fuor l'olio in un uaso. Reiterasi così, fino che sia cotta la pece. Ha questo le uirtù medesime della pece liquida. Vngendosene insieme con farina d'orzo, fa rinascere i capelli cascati. Il che fa parimente la pece liquida. Sana questo anchora le ulcere, & la scabbia de gli animali quadrupedi.

10

Della Fuligine della pece.

Cap. LXXVII.

LA FULIGINE della pece liquida, si fa in questo modo. Mettesi la pece in una lucerna nuova, che habbia il suo lucignuolo, & poscia s'accende, & mettesi in un uaso di terra, che habbia il suo coperchio concauo, & ritondo, fabricato nella cima alquanto stretto, & perforato nel fondo, come sogliono esser i fornelli. Lasciasi così ardere la pece, & come è consumata, ui si n'aggiugne dell'altra, fin che si faccia fuligine à sufficienza. Ha uirtù costrettiua, & acuta: & adoperasi ne i linimenti, che si fanno per l'ornamento delle ciglia, & per fare rinascere i peli nelle palpebre spelate. Gioua oltre à questo, à gli occhi deboli, lagrimosi, & ulcerati.

20

Della Pece secca.

Cap. LXXVIII.

LA PECE secca, la quale chiamano alcuni palimpissa, si fa cuocendo la liquida. Trouasene di due forti, una chiamata boscas, simile al uisco, & l'altra, che è secca. Lodasi la pura, grassa, odorata, rosseggiante, & raiosa, come è quella di Licia, & la Calabrese, le quali hanno insieme natura di pece, & di ragia. Scalda, mollica le durezza, matura, risolue le postemette, & i pani: riempie le ulcere, & mettesi ne i medicamenti delle ferite.

Della Zopissa.

Cap. LXXIX.

30

CHIAMANO alcuni zopissa, la ragia mescolata con cera, che si rastia, & si spicca dalle naui, & da molti si chiama apochima. Questa, per esser macerata dal sale marino, ha uirtù di risolvere. Sono alcuni anchora, che chiamano zopissa la ragia, che distilla, & si ricoglie dal pino.

Pece nauale, &
sua histo.

QUANTVQVE di piu sorti di Pece, & dell'olio, & della fuligine loro per diuersi capitoli scriuesse Dioscoride; nondimeno per esser l'istorie loro per se stesse chiarissime, non accade qui farne altra particolar dichiarazione. Ma perche forse diletterà ad alcun l'intendere in che modo la Pece si faccia, per sodisfare al mio debito, & alle loro uolontà, ne recitarò breuemente tutto quello, che in sul Trentino nelle montagne di Fiemme, n'ho sentatamente ueduto. Togliono adunque per far la Pece, che si chiama comunemente nauale, i Pegolotti (così si chiamano i maestri di quella arte) i pini uecchi, che del tutto son diuentati teda, & tagliarli diligentemente in pezzi, come si tagliano gli altri legni per fare il carbone: & fabricata poscia una aia alquanto nel mezzo rileuata, che pende ugualmente uerso le estremità sue, di tenace creta, accioche meglio possa scendere il liquore, che cola dalle legna in un canale, che circonda tutta la massa, u'acconciano di poi con bella arte al tondo tutta la teda tagliata, offeruando quel medesimo ordine, che s'offerua nel cuocere il carbone. Per il che serrata, & coperta prima tutta la massa con rami ben fronduti d'abeti, & di pezzi, & poscia con terreno in modo che niente possa risfiatare, gli danno il fuoco con quel medesimo ordine, & modo, che s'offerua nel cuocere i carboni. Il che fa, che sentendo la teda il calor grande del fuoco, & non hauendo luogo, onde possa spirare fuori la fiamma, coli, & si distilli la Pece nel fondo dell'aia nel canale, che la circonda: onde poscia per altri canali, ben adattati, se ne scende in certi gran cassoni fatti di tauole grosse, ben stiuati: onde poscia si carica nelle botti. Conoscesi esser finita l'opera, quando la massa cede, & manca di distillare il liquore. Così ueramente ho ueduto io far la pece da i Pegolotti, i quali par che ad un certo modo seguitino il modo, che scrive Theophrasto al III. capo del IX. libro offeruarsi in Macedonia. La pece liquida incorporata con incenso, & mastice, messa sopra la cicottola rasa, riduce al suo luogo l'ugola rilassata. Scrisse della Pece Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Pece secca scalda ueramente, & dissecca nel secondo ordine; come che ella possa piu disseccare, che scaldare. La liquida fa tutto il contrario, cio è, che ella scalda piu, che non dissecca, & ha in se, & nelle parti sue alquanto del sottile: & imperò gioua ella à gli asmatici, & à coloro, che sputano la marcia. Al che basta l'inghiottirne, lambendola insieme con mele, la misura d'un ciatho. Hanno oltre à questo le Peci uirtù astringua, maturatiua, & digestiua, & nel gustarle una leggiera amaritudine, & acutezza. Mescolate con cera cauano l'unghe leprose, & spengono le uolatiche. Messe ne gli impiastri, maturano tutte le dure, & crude posteme: al che è però più ualente la liquida, che la secca. Ma quantunque questa sia in tal cose men buona, è nondimeno assai più ualorosa per consolidare le ferite. Per le quali ragioni è ueramente cosa chiara, che la Pece liquida contiene in se una humidità calda. Scrisse parimente Galeno nel VII. anchora della Fuligine della pece tra l'altre fuligini, delle quali così dicena. Ogni Fuligine è disseccatiua: & imperò è ella di terrestre essenza, hauendo anchora in se alcune reliquie del fuoco, che abbruscio

Pece scritta da
Galeno.

Fuligini scritte
da Gal.

40

50

60

abbruscio la materia, da cui ella fu fatta: & però è tutta di terrestre natura, & di parti sottili. Ma se alcuna spetialità pur si ritroua nelle fuligini, questo non procede da altro, che dalla materia, da cui elle si fanno: percioche le fatte da cose piu acute, & piu calde sono parimente cosi anchora esse, & il medesimo interuiene di quelle, che si fanno da cose piu dolci. V sano primieramente la fuligine dello incenso nelle medicine de gli occhi, & in quelle massime si ritrouano ualere, che si fanno per le loro infiammazioni, & per li catarri, che ui discendono, & per l'ulceragioni, che ui si generano: percioche ella le mondifica, & incarna. V sanla anchora per ornamento delle ciglia, & delle palpebre. Quella, che si fa della terebinthina, & della mirra, è priua d'ogni molestia, non altrimenti, che si sia quella dello incenso. Ma quella dello stirace, è piu ualorosa, & piu acuta; quantunque anchora piu quella della pece liquida: & piu di questa quella, che si fa della raga del cedro. V sanli le piu acute per li difetti delle ciglia de gli occhi, & per le corrosioni de gli angoli loro, & parimente per le lagrime, pur che non sieno infiammati. Et usansi le piu piaceuoli à tutte le predette cose anchora, quantunque piu ne sia l'uso in quei difetti, à cui dicenmo di sopra esser conuenueole la fuligine dello incenso. Chiamano i Greci la Pece liquida, Πίσσα ὑγρὰ, la secca Πίσσα ξηρὰ, πάλιν Πίσσα: i Latini la liquida, Pix liquida, la secca Pix sicca: gli Arabi la liquida Ecrf, Cest, Zest, Kir: i Tedeschi Bech tutte: gli Spagnoli Pex negra tutte: li Francesi alla liquida Poix fondue, alla secca Poix seche. L'olio della Pece chiamano i Greci πικρὸν ἔλαιον: i Latini oleum picinum: gli Arabici Kepsen, Kapse: gli Spagnoli azci de Pex.

Nomi.

Del Bitume, ouero Asphalto.

Cap. LXXX.

QUELLO Aspalato s'ha per il piu eccellente, che si porta di Giudea: & di questo quello piu si loda, che risplende di colore di porpora, graue, & di ualido odore. Vituperasi il nero, & il sordido. Contrafassi con la pece. Nasce in Phenice, in Sidone, in Babilonia, & nell'isola di Zacinto. Trouasene di liquido anchora in Sicilia nel territorio d'Agrigento, che nuota sopra à certi fonti: il quale adoperano in cambio d'olio per l'uso delle lucerne. Errano manifestamente coloro, che lo chiamano olio di Sicilia: percioche non è altro, che una spetie di bitume.

Del Pissasphalto.

Cap. LXXXI.

NASCE il Pissasphalto nel territorio d'Apollonia d'Epiro, il quale portato dal corso de fiumi da i monti Cerauni, si ritroua poscia ne lidi loro ammassato in pezzi, d'odore meschiato di pece, & di bitume.

Del Bitume, chiamato Naphtha.

Cap. LXXXII.

CHIAMANO quelli di Babilonia Naphtha un liquore bituminoso, bianco, quantunque se ne ritroui anchora di quello, che è nero. Ha tanta uirtù, & proprietà di tirare à se il fuoco, che quantunque se gli ponga alquanto discosto, si gli auenta. Vale alle albugini, & suffusioni de gli occhi. Spegne ogni bitume le infiammazioni, salda, risolue, & mollifica. Gioua applicato, fumentato, & odorato, alle prefocazioni, & rilassationi della madrice. Scuopre il mal caduco, fumentandone i pazienti, nel modo medesimo, che fa la pietra chiamata gagate. Beuesi utilmente per prouocare i mestruai con uino, & castoreo. Gioua alla tosse uecchia, à i difetti del respirare, al morso de i serpenti, alle sciatiche, & à i dolori del costato. Dassi in pilole ne i flussi stomacali: & beuesi con aceto per disfare il sangue appreso. Mettesi liquefatto con prifana ne i cristeri per i flussi della disenteria. Gioua fumentato à i catarri: & mitiga il dolore de i denti, mettendouelo attorno. Il condensato, & secco consolida i peli delle palpebre, mettendouisi suso con lo stile. Vngesi caldo mescolato con cera, nitro, & farina d'orzo per li dolori delle podagre, & delle giunture: & parimente nella litargia. Tanto è ualoroso per se stesso il Pissasphalto, quanto è la pece incorporata co'l bitume.

IL Legitimo Bitume di Giudea (che io sappia) à questi tempi non si ci porta in Italia. Imperoche quello, di cui è l'uso nelle spetiarie, non è ueramente altro, che una misturaggine di pece, & d'olio petrolio. Et però non è da marauigliarsi, se nelle qualità sue non corrisponde all'istoria, che ne scrive Dioscoride. Nasce l'elettissimo Bitume in Giudea in un certo lago, doue entra dentro il fiume Giordano, tre leghe lontano dalla città di Hierico, secondo che recita il Brocardo, il quale accuratissimamente scrisse il sito di tutta la Terra santa. Ne altro è questo Bitume, che una certa grassezza, che nuota sopra l'acqua di quel lago: la quale portata dall'onde, & dal uento alle riuie, ui si condensa, & ammassa insieme, & farsi tenacissima. Non produce questo lago (come scrive Galeno al xx. capo del IIII. libro delle facultà de semplici) pesci, ne altri animali, ne piante di sorte alcuna, per la salsedine grande, che contiene in se. Et se ben due grandissimi fiumi u'entrano dentro, de i quali l'uno è'l Giordano; nondimeno i pesci non passano le bocche de i fiumi. Et di piu dice esso Galeno, che alcuna cosa, che ui si gitti dentro, non ua à fondo, ma sempre nuota di sopra. Il che interuiene per la sua eccessiua salsedine. Prouasi questo per la manifesta esperienza, che se ne uede: percioche ciascuna naue molto piu galleggia sopra l'acqua marina, che sopra la dolce. Et però nel luogo di sopra citato, diceua il medesimo Galeno: L'acqua di quel lago di Soria Palestina, il quale alcuni chiamano morto, & altri bituminoso, è non solamente falsa, ma amara. L'origine del sale ha ella di sua natura amaretto: nel primo aspetto pare

Bitume, & sua essam.

Natura dell'acqua del lago Sodomico.

to pare ella piu bianca, & piu grossa dell'acqua marina, & simile alla salamuola: di modo che gittandonisi dentro sale non si liquefa altrimenti, per hauerne del suo in grandissima quantita. Et però se alcuno ui si bagna dentro, subito si ue de tutto coperto di sottilissimo sale. Onde l'acqua di questo lago è tanto piu graue d'ogni altra acqua marina, quanto la marina è piu graue di quella de fiumi. Di modo che uolendo tu gittaruiti dentro per andare al fondo, cio ueramente ti sia uietato, di sorte tiene questa acqua sopra di se ogni cosa; non gia perche sia ella di natura leggiera, come disse uno antico sophista; ma (come disse Aristotile) per esser graue & densa à modo di fango, tiene ella di sopra le cose piu leg giere. & però se ui si gitta dentro un' homo con li piedi & con le mani legate, non ua al fondo. Imperoche cosi come le navi, che solcano il mare, possono portare molto piu peso senza pericolo di sommergersi, che non fanno quelle, che sol cano i fiumi; nel medesimo modo quelle, che nauigano il mare morto, molto piu peso posson leuare, che se nauigassero per gli altri mari. questo tutto disse Galeno. Et poco di sotto diceua pur egli anchora, che hauendo ueduto, che un ric cone & per uanagloria, & per ambitione haueua fatto portare in Italia tanta acqua del lago Sodomeo, che n'haueua piena una cisterna per fare ostentacolo alla gente, che quantunque ui si gittasse dentro un' homo uiuo legato, nuotaua sempre di sopra, senza andarsene al fondo; fece poscia esso Galeno à confusione di quel uanaglorioso riccone in breue tempo far questo medesimo all'acqua dolce, nella quale haueua fatto liquefare grandissima quantita di sale. E questo proprio lago quello istesso, che testificano le sacre lettere esser successo, oue gia sprofondarono Sodoma, Gomorra, & le altre tre lor uicine cittadi. Del che fa fede Galeno al luogo predetto, dicendo, che si chiama questo lago Sodomeo. Scriue un Patriarca Hierosolimitano, il quale spessissime uolte ui fu presentialmente, che si leuano da questo lago certi continui uapori molto puzzolenti, li quali essendo poscia portati dallo spirare de i uenti per tutta quella ualle, antica mente fertilissima, u'inducono una perpetua sterilità; di modo che per spatio di cinque leghe ne herbe, ne alberi, ne sorte alcuna di piante ui nascono, ne u'allignano, se non appresso à Hierico, doue sono irrigati gli horti dal fonte Heliseo. Riferisce Plinio al xv. cap. del v. libro, che la lunghezza di questo lago è cento miglia, & la maggior larghezza non piu di uenti cinque. Del Pissasphalto scrisse anchor'egli poscia al vii. cap. del xxi. libro intra le spetie del le peci, cosi dicendo. E' il Pissasphalto un bitume meschiato naturalmente con la pece, il quale si ritroua nel territorio de gli Apolloniati; quantunque sieno alcuni, che lo facciano artificiosamente, meschiando l'asphalto con la pece. Du ra anchora fino à tempi nostri il pissasphalto nel territorio de gli Apolloniati: imperoche da Apollonia città d'Epiro, qual hoggi si chiama Valona, si porta il pissasphalto à Vinegia in gran copia per l'uso dell'impeciare le navi: per il che fare lo mescolano con la pece, che si fa della teda de i pini. Quantunque nouamente se ne sia ritrouato una caua in Schiauonia à Lesina non lungi da Narenta: di cui ho gia hauuto io alcuni pezzi. Cauasi nouamente anchora in Vn gheria, doue lo tengono, che sia una cera nera minerale. Il Fuchio huomo de tempi nostri dottissimo, scriue nel suo primo libro delle compositioni de medicamenti, che il Pissasphalto si ritroua anchora in Germania tre miglia Tedesche lontano da Ispruch, & che quini lo chiamano i Tedeschi Trischemblut, affermando d'hauerne un pezzo appresso di lui, statoli mandato da un Giorgio Collimitio: il quale acceso al fuoco spira d'odore di pece, & di bitume. Ma temo ue ramente, che egli non s'inganni, come so gia essersi in cio ingannato il Transtettero medico, & mathematico dottissimo in Ispruch, insieme con quel Giorgio Collimitio suo compagno. Imperoche io so, che il Transtettero dimostraua la pic tra gagate, quale si ritroua quasi tre miglia Tedesche lontano da Ispruch, ne i lidi d'un certo fiume, per il pissasphalto. Ma essendo io in Ispruch insieme con l'eccellentissimo medico Regio M. Giouan Piero Merenda, ritrouammo l'errore ma nifesto di costoro. Percioche questa pietra, che si ritroua quini abbruscia accesa al fuoco, & spira molto d'odore di bitume, come è il proprio della pietra gagate, ma non si liquefa mai à fuoco, come fa il uero pissasphalto, l'asphalto, & la pece, ma s'abbruscia, come fa la teda, & il legno. In oltre di questa ultima spetie di bitume, chiamato Naph tha, scrisse medesimamente pur Plinio al cvi. cap. del ii. libro, ritrouarsene anchora in Austagene di Parthia, marauigliosamente attrattiuo del fuoco. Del quale quantunque non si porti in Italia; nondimeno ue ne nasce in piu luo ghi di quello, che fa i medesimi effetti con il fuoco, come fa euidentemente quello, che nasce in su quel di Modena, & d'altri luoghi di Lombardia, il qual chiamano olio Petrolio; & olio di sasso. Ma è ueramente cosa molto merauiglio sa quello che dell'olio petroleo mi narrò in Possonio il Conte Hercole de i Contrari Ferrarese, in quel tempo, che l'Impe radore Massimiliano II. all' hora Re de Romani, & di Boemia, fu coronato Re d'Ongaria. Dico adunque che il su det to Conte mi narrò d'hauere in un suo podere un pozzo, nel quale per alcuni meati distilla continuamente insieme con ac qua, non poca quantita di petroleo. Ma che essendosi fatte alcune rime nel fondo di detto pozzo, non riteneua piu co sa alcuna. Orde per remediare al danno, si conuenne con un muratore che gli acconciasse, ma non possendo l'artefice far cio senza lume, addimandò che egli fusse dato una Lanterna ben serrata, con il lume dentro, la quale gli fu subito con una fune calata nel pozzo. Ma accasò intanto che il miserello s'affaticaua nel pozzo, che il petroleo che distillaua per le pareti, tirando a se per i meati della lanterna il fuoco, non altrimenti che tiri la calamità il ferro, s'accese in un momento per intorno tutto il pozzo con tanto impeto, & furore, che non solamente caccio fuore del pozzo quel mura tore, nel modo che cacciano le palle l'artiglierie, restandoci morto & dissipato: ma leuò uia in aria il tetto, che copri ua il detto pozzo, accendendo ancora alcuni uasi pieni di petroleo, che erano di fuore & alquanto lontani, con non po co detrimento d'alcuni che ui erano uicini. Dal che si puo molto ben dire che il nostro petroleo altro non sia, che la Haph tho di Dioscoride, & di Plinio. Ma per ritornare nella strada, doue prima erauamo, dico, che i bitumi non si ci portano, se non contrafatti, & sofisticati. Vuole il Brasauola, che si possa per il bitume Giudaico usare sicuramen te la Mumia, affermando essere la Mumia, che habbiamo in uso nelle spetiariie, il uero asphalto di Giudea. Imperoche questi corpi morti secchi, che per uera Mumia si ci portano di Soria, per essere (come dice egli) di pouere famiglie di quel paese, in cambio d'empirli secondo il modo de Giudei, d'aloe, mirra, zaffarano, & balsamo, non potendo la po uertà far la spesa di tali cose aromatiche, empie i suoi solamente d'Asphalto. Il qual fondamento fa egli, per hauere scritto Strabone al libro xvi. che il bitume del lago Sodomeo s'adopra per conseruare i corpi morti. Ma per quanto io cauo,

Pissasphalto, &
sua hist.

Errore del Fuch
io, & d'altri.

Naphta, & sua
confid.

Effetto mirabi
le del petroleo.

Opinione del
Brasauola.

19

20

30

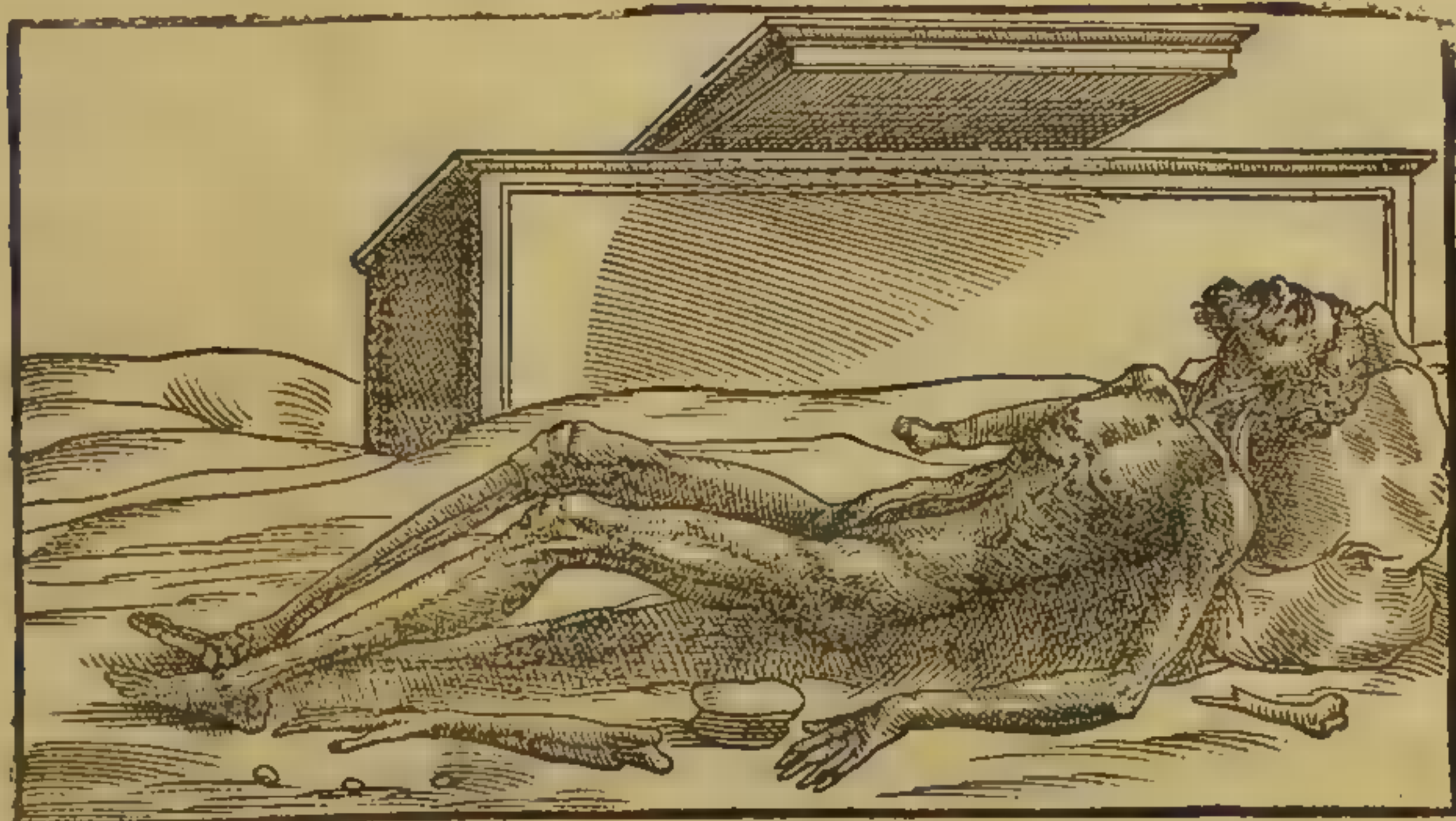
40

50

60

io cano da gli Arabi, ritruouo, che piu presto la MUMIA nostra è il pissasphalto, che l'asphalto. Imperoche Auicenna al libro II. de suoi canoni, dice, che la Mumia ha la uirtù medesima, che ha l'asphalto meschiato con pece. Il che fa argomento, che egli intenda del pissasphalto. Al che benissimo

M V M I A.



Mumia, & sua
facultà.

corrisponde quello, che scriue Serapione al CCCIIII. capitolo. Percioche descriuendo egli quini la Mumia, riferisce di parola in parola d'autorità di Dioscoride tutto quello, che scrisse egli del pissasphalto così dicendo - Mumia est in terris Apolloniae: descendit nanque ex montibus, qui ducunt flumina, cum aqua, & eijcit eam aqua fluminis in ripis, & est coagulata, & fit sicut cera, & habet odorem picis mista cum asphalto, cum aliquo fœtore: & uirtus eius est sicut uirtus picis, & asphalti mistorum. cio è. La mumia è nel territorio d'Apollonia: percioche ella scende da certi monti, i quali conducono humane, l'acqua delle quali la gitta poscia fuori alle riue condensata, & fassi come cera, & ha odore di pece meschiata con asphalto, con un certo puzzore: la cui uirtù è quella medesima dell'asphalto mescolato con pece. Per il che direi io che la Mumia nostra piu presto sia il pissasphalto, che l'asphalto. Imperoche quantunque dica Strabone, che l'uso del bitume Giudaico sia in uso per conseruare i corpi morti; non conclude però questo, che insieme co'l bitume non ui mettano anchora la pece, & facciano il pissasphalto artificiale, come si uede essere intentione d'auicenna, & di Serapione: i quali ageuolmente sapeuano queste misturaggini, che usano i Mori, per essere anchora eglino Arabi, & non molto lontani dalla Giudea. Per il che non affermarei io, che canonicamente si potesse usar la uolgar Mumia in cambio del bitume: perche oltre all'esser prima il sincero bitume misturato con pece, si mistura anchora poi con l'humidità, & humore, che del continuo uien fuori della carne de corpi humani nelle sepulture. Il che è da credere, che non poco lo distraggano dalla propria, & natia sua natura. Ma seguirei piu presto Galeno, il quale ne i succedanei mette nel mancamento dell'asphalto, la pece liquida. In oltre è da notare, che quantunque Serapione togli per la Mumia il pissasphalto di Dioscoride, lo fa per commemorarlo nelle sue spetie, sapendo certamente egli, che i corpi di tal materia s'empiano in Soria, come s'empiano anchora quelli, che faceuano poi la uera Mumia di mirrha, d'aloë, & di zaffarano, & di balsamo anchora, della quale fece memoria nel principio del capitolo, così dicendo. La Mumia delle sepulture si fa di mirrha, d'aloë, & d'altre cose, che si mettono con esse, & di quella humidità, che risuda da i corpi humani. Ma di questa à i tempi nostri non se ne porta in Italia: perche tal misura non s'usa in Soria da altri, che da i nobili, & ricchi, per esser cose d'affai ualore: & questi tali hanno le loro sepulture benissimo ordinate, & serrate. Et imperò non così ageuolmente si gli possono rubbare i corpi da i mercanti Christiani, che uanno in quel paese, come si possono con minore difficoltà torre quei delle pouere persone, che empiono i loro d'asphalto misturato con pece. Il che fa uero argomento, che la uera Mumia non si porti di Soria. La onde manifestamente errano coloro, che per la Mumia intendono della carne di quei corpi secchi, & non del condimento loro, come fanno alcuni spetiali, che ne pestano la carne, & l'ossa, & così poscia la mettono in tutti i medicamenti, che riceuono la Mumia nelle composizioni loro. Sarebbe adunque necessario à chi uolesse hauere della buona di fare empire de i corpi Christiani, che muoiono ne gli spedali, di quella misura d'aloë, mirrha, & zaffarano, & al congruo tempo torla poi fuori. Percioche (secondo che scriuono gli Arabi) ha la Mumia assaiissima uirtù. Quantunque il Bellonio con piu uani argomenti si facci beffe di questa nostra opinione, come colui, che forse si pensa di farsi tenere dotto, & perito nelle scienze, per hauere egli scritto d'essere andato uagando per l'Asia, per la Grecia, per la Soria, & per lo Egitto, come se altri, che egli non fusse mai stato in quei paesi. Costui adunque, il qual penso che sia un grandissimo cianciatore, & che molto ben si sappi allacciar la giornea, non uole in modo ucruno, che sia altra mumia appresso alli Arabi, che il Pissasphalto. Ma che i suoi argomenti non sieno di tal ualore, che sieno bastanti à persuadermi il contrario, & che piu presto sia egli in grandissimo errore, ne diremo piacendo à Dio nel libro delle nostre lettere molto piu diffusamente, doue anchora scopriremo non poca quantità d'altri suoi errori ritrouati da noi ne i suoi uolumi. Imperoche non è l'intento nostro di uolere difendere le nostre opinioni in questi nostri commentarij, ne de uendicarne dalle calunnie, che alcuni maleuoli ne danno, ma di uolere in questo libro purgare da molti errori questa così gloriosa facultà de' semplici medicamenti: & illustrarla, & ridurla nel suo pristino candore. Hor ritornando à dire delle uirtù della mumia dico, che secondo il testimonio delli Arabi è calida, & secca nel secondo grado: è buona ne i dolori della testa causati da frigida causa senza presente

Errore d'alcuni spetiali intorno alla Mumia.

Mumia, & sue facultà.

Ossa di corpi
humani.Bitume scritto
da Gal.

nomi,

presente materia. Conferisce alla hemigranea, paralisi, à tortura di bocca, al mal caduco, & alle uertigini, tirandola su per il naso insieme con aqua di maiorana. Vale al dolore delle orecchie al peso d'un grano, distemperata con olio di uiole bianche, ouero di gelsomini, & infondendo poscia tal liquore nelle orecchie, che dogliono. Gioua dissoluta al peso d'un carato con decottione di saureggia, à i dolori della gola. Beuuta con decottione di giuggiole, orzo, & sebesten per tre giorni è utile alla tosse. Toltone un carato con acqua di menta, uale alle passioni del cuore; & con acqua di cimino, di ameos, & di carui, alle uentosità del corpo. Beuesene un carato con dieci grani di bolo Armeno, & cinque di zaffarano insieme con cassia solutina, per il cascare, che si fa dall'alto sopra al uentre, & alle percosse pur di quello, & parimente del fegato. Beuesene al singhiozzo un grano con decottione di seme d'apio, & di cimino. Fasse nasipurgio con muschio, castoreo, camphora, & olio di Ben, utilmente all'antico dolore della testa, & massime quando malageuolmente si risolue con gli altri rimedij. Gargarizasi al peso d'un carato con aceto melato nella schiantia. Dasse ne i dolori della milza un carato con acqua di carui: & beuesene per li ueleni mortiferi con decottione di triboli marini, & assa fetida: & alle punture de gli scorpioni se ne bene un carato con uino puro, & mettesene in su la puntura con burro di uacca fresco. Strigne la Mumia, applicata di fuori, i flussi del sangue: & beuuta quando esce il sangue delle interiora. & imperò s'adopera utilmente allo sputo del sangue. Conferisce all'ulcere del canale della uerga, & della uescica, beutone un carato con latte, & à coloro, che non possono ritenere l'orina. È stata opinione di molti, che l'ossa de corpi humani beute in poluere, giouino à diuerse infermità del corpo, cioè, che ogni osso sia appropriato al suo membro. Il che non è del tutto reprobabile; auenga che di quello della testa habbia ueduto io senfatamente bellissime esperienze nel mal caduco, & ne i dolori colici, & dolori renali. nel che opera ualorosamente. Ma perche è hormai tempo di ritornare al Bitume, da cui mi haueua quasi disuiato la Mumia, seguitando pure il nostro ordine, ritrouo, che Galeno ne fece mentione al ix. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il Bitume è anchora egli una di quelle cose, che nascono nell'acqua del mare, & in alcuna altra, che non gli è dissimile, come in Apollonia d'Epiro, & in molti altri luoghi nelle acque, che escono spontaneamente dalla terra, doue si ritroua notare sopra di quelle: ilquale mentre che stà sopra l'acqua, è liquido; ma come se ne leua, & si secca, diuenta piu duro della pece secca. L'ottimo è quello, che nasce in quello stagno della bassa Soria, il qual chiamano mare morto. Le cui forze hanno possanza di scaldare, & di seccare nel secondo grado. & imperò meritamente s'usa per conglutinare le ferite fresche, & in tutte le altre cose, che hanno di bisogno di disseccarsi con alquanto di calidità. Chiamano i Greci il Bitume, Ασφαλτος: i Latini Bitumen: gli Arabi Hafral leudi, ouero Chefer aliheud: i Tedeschi Iuden leim. Il Pissasphaltum chiamano i Greci, πησάσφαλτος: i Latini Pissasphaltum: gli Arabi Mumie, Mumiy, Mumia: gli Spagnuoli Cera de minera.

Del Cipresso.

Cap. LXXXIII.

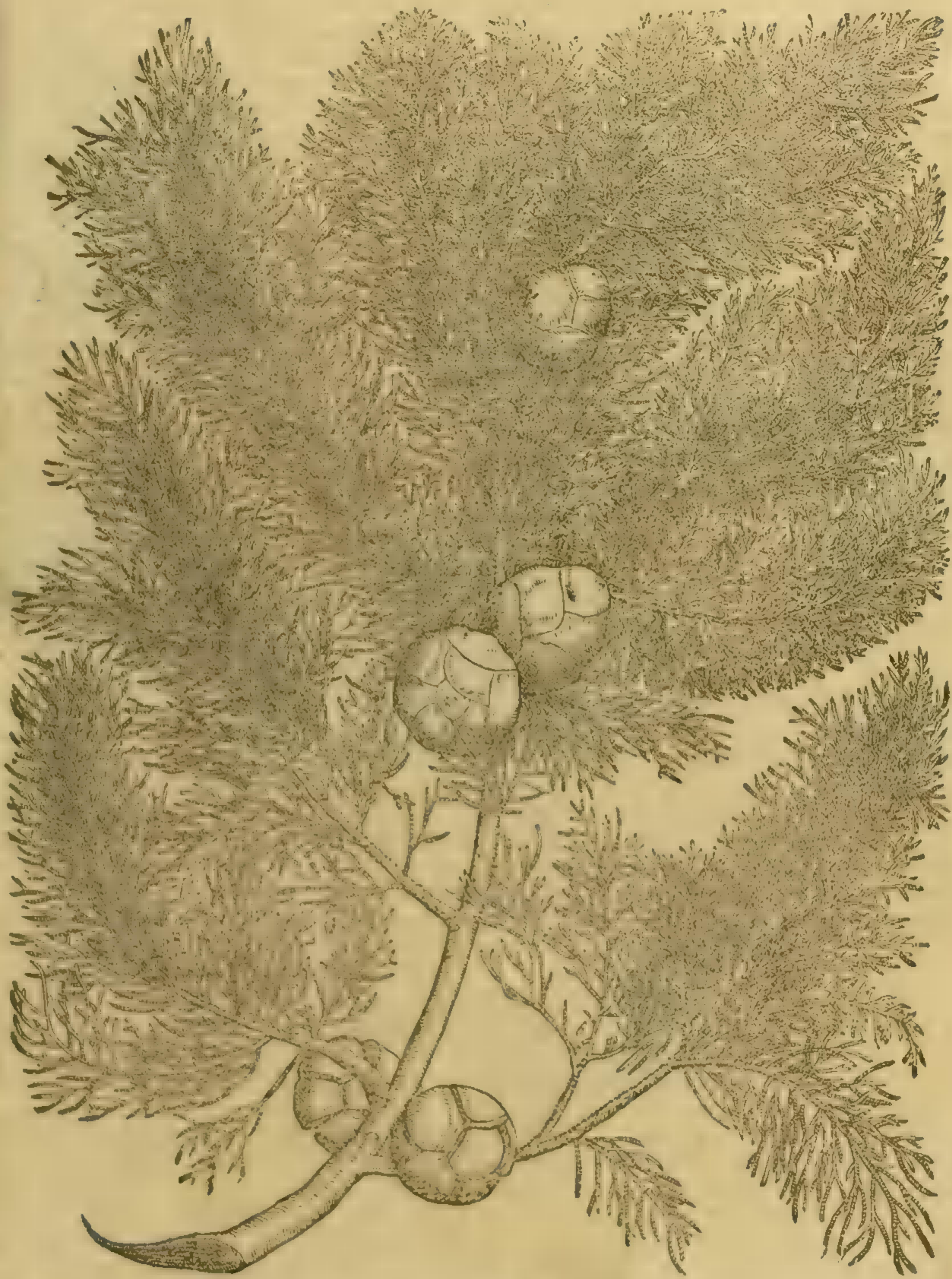
Cipresso, & sua
histor.Errore d'Adamo
Lonic.

HA IL Cipresso uirtù frigida, & costrettiua. Beuonsi le sue frondi contra i flussi, che scendono alla uescica, con uino passo, & un poco di mirrha, & similmente al ritenimento dell'orina. Beuonsi anchora con uino le sue noci peste per gli sputi del sangue, à i flussi del corpo, alla disenteria, alla strettura del fiato, all'asma, & alla tosse: & il medesimo fa la loro decottione. Peste con fichi secchi, mollificano le durezza, & guariscono i polipi del naso. Cotte in aceto, & trite con lupini, fanno cadere le unghie scabrose. Consolidano, applicate, l'hernie intestinali. Hanno la uirtù medesima anchora le foglie. Credesi, che si cacciano uia le zanzare, facendo profumo con le noci del cipresso, & con le cime delle frondi. Trite le foglie, & messe in su le ferite, le consolidano, & ristagnano il sangue: peste, & cotte in aceto, fanno neri i capelli. Mettonsi sole, & con polenta insieme in su'l fuoco sacro, & in su le ulcere, che uanno serpendo, & in su i carboni, & infiammazioni de gli occhi. Incorporate con cera, & messe in su lo stomaco, lo fortificano.

QUANTUNQUE sia il Cipresso notissima pianta in Italia, & noti similmente sieno à ciascuno i suoi frutti, li quali noi uolgarmente chiamiamo noci di Cipresso; nientedimeno non se ne scriuendo alcuna historia da Dioscoride, à sodisfattione di diuersi intelletti ne diremo noi qui, quanto ne parrà bastare per sodisfattione di ciascuno. Hor dico adunque che il Cipresso è di due spetie, cioè maschio, & femina. La femina cresce in acuto à modo di piramide, & il maschio dilata i suoi rami senza acuminarsi punto. L'uno, & l'altro sono di quelle piante, che crescono in grande altura, con diritto tronco, & con i rami solamente in cima. Produce il Cipresso le foglie come la sabina, ma piu uerdi, & piu lunghe. Fa il frutto, cioè le noci, tre uolte l'anno, simili à quelle dell' Larice, ma piu grosse, piu belle, & piu sode, nelle quali è il seme. Distilla dal suo tronco una ragia, quantunque poca, simile alla terebinthina, così di stanza, come di ualore. La materia del legno, gialleggia, ma è durissima, & di giocondo odore. Scrivono gl' Autori che è il Cipresso in Italia albero forestiero, & di quelle piante, che malageuolmente nascono, & che uogliono grandissima diligenza nell'alleuarle, & massime ne i luoghi, one naturalmente non allignano. Diceuano gli antichi esser consacrato il Cipresso à Plutone Dio dell'inferno: & imperò era loro publico costume, di mettere sempre i rami del cipresso alle porte delle case, doue moriua giornalmente qualch'uno: per la cui uggia si crede, che nociua ne sia la sua ombra. La propria patria de i cipressi è l'isola di Candia; percioche quiui in ciascun luogo, che si muoua la terra, senza seminaruene il seme, ui produce la natura i cipressi. Nascono parimente nei monti Idei, che rimirano à Troia, copiosissimi. In questi luoghi cresce ageuolmente, ma altroue con molta fatica s'alleua. Ha il Cipresso in odio i fiumi, & tutte l'acque: & imperò piantatoui appresso si secca. Il medesimo fa cauandogli la terra d'intorno, & riempiendo di letame la fossa. Il che non sapendo forse Adamo Lonicero scriue, che molto il Cipresso si diletta dell'acqua: & de luoghi

CIPRESSO.

نخلة



ghi umidi. Sono i Cipressi fecondissimi, perciocche tre uolte l'anno producono il frutto, & parimente tre uolte si ricoglie, cio è di Gennaio, di Maggio, & di Settembre. Producono le sue noci il seme tanto minuto, che malageuolmente si discerne. Et però non è poco miracolo della natura, che d'un seme così picciolo ne produca albero così grande. Piacce il suo seme marauigliosamente alle formiche: onde rari sono i cipressi, che facciano frutto, che sieno senza esse. Non perde il Cipresso per alcun tempo le sue frondi uerdi, & il suo legno non mai per uecchiezza si tarla, come fa anchora quello del cedro, dell'ebano, del loto, del tasso, del bosso, & dell'olivo. Et imperò era in uso il legno del Cipresso à gli antichi, per fabricare le statue, che si pensarono, che hauessero à durare in perpetuo, come à Roma era quella di Giove in Campidoglio. Le frondi peste, & messe tra qual si uoglia seme, non ui lascia intrare alcuna sorte di uermini, che possano corrodergli, & serba il legno perpetualmente il suo buono odore. La decottione delle noci fatta nell'aceto, mitiga il dolore de i denti, lauandosene spesso la bocca, & il medesimo fa la decottione delle foglie, & curansi con questo anchora le uirilagini. La cenere delle medesime, & d'ugna di mulo, incorporate con olio mirtino, proibisce

Virtù del Cipresso.

M ungen-

Abrotano femina chiamata Cipresso.

Cipresso scritto da Galeno.

Nomi.

ungendosene il capo, che i capelli non caschino. Prese in numero dispari, & beuute trite con uino uecchio, mitigano gagliardamente la tosse. La decottione delle uerdi fatta nel uino uecchio, guarisce le rotture intestinali, ma bisogna lungo tempo perseverare di beuerne ogni mattina quattro oncie: & tenere continuamente sopra la rottura le foglie dell'albero uerdi, & trite, & ben legate; & questo medicamento è stato comprobato con molti ottimissimi successi. Chiamano oltre a questo alcuni Cipresso l'Abrotano femina, per somigliarsigli assai, quantunque sia picciola pianta nelle fattezze sue. Ne errarebbe forse, chi credesse, che Plinio al decimoquinto capo del XXI libro, scriuendo del picciolo cipresso herba, intendesse di questo; & massime dicendo egli ualere beuuta nel uino al ueleno del morso di tutti i serpenti, & alle punture degli scorpioni. Al che s'adopera questa da molti anchora à i tempi nostri, & è per far morire i uermi parimente in uso di farne frittelle, & darle poi à mangiare à i fanciulli. In Toscana si chiama Santolina, di cui poscia diremo nel III libro, concedendocelo Iddio, al suo proprio capitolo. Fece del Cipresso memoria Galeno al VII delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, i germi, & i frutti del Cipresso, quando son freschi, & teneri, consolidano ne corpi duri le ferite, quantunque grandi: dal che s'ha la chiarezza, che habbiano uirtù di dissecare senza apparente acuità, & calidità, come fa ueramente testimonio il gusto. Appare certamente nel Cipresso leggiera mordacità, ma assai amaritudine, & molto piu acerbezza. Ha in se solamente tanta acuità, & calidità, quanta gli basta à far penetrare al fondo l'acerbezza, che contiene in se, senza causare ne i corpi mordacità, ò calidità alcuna. Et imperò risolve egli, & consuma sicuramente, & senza nocumeto alcuno le humidità, che stanno ascose nel profondo delle ulcere putride, & fricide. Percioche gli altri medicamenti, che scaldano, & parimente dissecano, se ben risoluono quelle humidità, che ritrouano, ne ne tirano sempre dell'altre con la mordacità, & calidità, che possiedono. Et però gioua il Cipresso alle rotture intestinali: perche dissecando, & ingagliardisce quelle parti del corpo, fatte già lasse per l'humidità, che uisi contiene. Conciosia che conducendo egli la uirtù sua costrettiua nel profondo mediante la calidità, che ha insieme mista, serba questa regola, & ciò è di far penetrare le parti costrettiue, senza mordacità alcuna. V sano alcuni il Cipresso à i carboncelli, & alle formiche: per il che fare lo mescolano con polenta, accioche senza scaldare risolua la humidità, che fa quel morbo. V sano alcuni altri pur meschiate con polenta ancho alle erisipole, ouero insieme con acqua, ò aceto benissimo inacquato. Chiamano il Cipresso i Greci Κοταπίσος: i Latini Cupressus: i Tedeschi Cypressen: gli Spagnoli Cipres: i Francesi Cyprez.

Del Ginepro.

Cap. LXXXIIII.

IL Ginepro di due specie, maggiore cio è, & minore: & l'uno, & l'altro è acuto al gusto. 30
scalda, & prouoca l'orina: & facendone profumo, discaccia i serpenti. Ritrouansi qualche uolta alcuni de lor frutti grossi, come noci, & come nocciuole, ritondi, & odorati, nel mangiarli dolci, & alquanto amaretti, liquali chiamano arceuthide, cio è bacche di ginepro. Scaldano questi, & stringono mediocrementemente. Giouano allo stomacho, & uagliano beuuti à i difetti del petto, alla tosse, alla uentosità, à i dolori del corpo, & à i morsi de uelenosi animali: prouocano l'orina, & conferiscono à i rotti, à gli spasmati, & alle prefocazioni della madrice. Le foglie sono acute: & però tanto esse, quanto il lor succo giouano impiastrate, ouero beuute con uino, à i morsi delle uipere. La cenere della corteccia unta con acqua, guarisce la scabbia.

Ginepro, & sua essam.

10
RITROVANSI, come ben disse il dottissimo Marcello Fiorentino, alcuni testi di Dioscoride, che hanno il capitolo del Ginepro tutto confuso, & corrotto, con alcune aggiunte, le quali non si dee credere, che sieno di Dioscoride. Percioche non si ritroua, che Galeno, ne Paolo Egineta, ne manco Serapione, il quale riferisce in ogni capitolo di parola in parola assai fedelmente la scrittura di Dioscoride, facessero mentione, che la limatura del legno del Ginepro ammazzi chi se la bee. Il che ne fa pensare, anzifermamente credere che non iscrivesse tal melenfagine; sapendosi certo esser la bugia. Imperoche uedendosi che Oribasio, il quale diligentissimamente trascriue tutta la sua historia delle piante da Dioscoride, non scriue del Ginepro historia alcuna, cio ueramente ne da manifesto inditio, che quanto qui sene legge in Dioscoride, tutto uisia stato aggiunto da altri. Onde non ho argomento alcuno, che mi muoua à credere, che scrivesse Dioscoride, che il Ginepro maggiore faccia il frutto così grosso come una noce, & l'altro non minore d'una nocciuola; & massimamente ritrouandosi di questa historia tanto uarie lettioni. Il che hauendo ben considerato alcuni moderni nelle Greche lettere consumatissimi, hanno con molta diligenza purgato il presente capitolo, & ritiratolo nella forma, che qui nella uolgare mia lingua Italiana l'ho io tradotto. Ma non mancano alcuni moderni iquali essendo piu uaghi di proporre cose nuoue à chi li ascolta, che de inuestigar la uerità delle cose, contendono, & uogliono, che il Ginepro di Dioscoride, non sia altro, che il cedro di Theophrasto; & stando sopra questa contesa, riprendono Dioscoride d'hauer commesso questo errore. Ma criuellandosi molto bene le parole loro, si conosce chiaramente quanto sieno in errore, & con quanta poca consideratione habbino letto del cedro in Theophrasto. Imperò ch'ei descrive due specie di cedro, cio è il Licio, & il Phenicio, de i quali cognomi non fece Dioscoride memoria alcuna nel suo Ginepro: Ma descrive solamente il Ginepro maggiore & minore, & non il Lycio & il Phenicio, come mi pare che si uadino sognando questi magri censori. La maggiore, & minore specie loro si ritroua in piu luoghi d'Italia. Oltre alle quali n'habbiamo noi in quel di Siena in Vescouado di quelli, che crescono in albero grande, & grosso: & imperò li chiamiamo Ginepri domestici. Fanno questi il loro frutto, come gli altri, azzurro, ma alquanto piu grosso. L'uno & l'altro producc le foglie pungenti, simili à quelle del rosmarino: ma alquanto piu strette. E il Ginepro legno, che dura le centinaia de gli anni senza corrompersi: & imperò, secondo che scriue Plinio al XL capo del XVI libro fece Hannibale

Ginepri domestici.

DEL GINEPRO.



۱۲۵۵

Hannibale mettere in un tempio, il quale fabricò à Diana, travi di Ginepro, accioche hauesse à durare molte, & molte etadi. Onde non è marauiglia, se dicono gli Alchimisti, che il carbone fatto di Ginepro acceso, & ricoperto con la sua cenere, conserui il fuoco uno anno di lungo. Produce il Ginepro la gomma simile al mastice, & chiamasi questa gomma (anchora che male) Sandaraca, & Vernice da scrittori. Questa, quando è fresca, è lucida, bianca, & trasparente: ma inuecchiandosi rosseggia. Ma è d'auertire, che molto è differente questa sandaracha de gli Arabi da quella di Dioscoride: percioche la sandaracha de i Greci è una specie d'orpimento rosso, uelenoso, & corrosivo, come nel quinto libro piu apertamente diremo. Fu trasferito il nome di Sandaracha nella gomma del Ginepro da i medici, che hanno seguita la dottrina Arabica, uolendo fare il proprio nome suo Arabico Latino: imperoche gli Arabi (secondo, che si legge in Serapione) non Sandaracha, ma Sandarax la chiamano. Per il che è da notare, che doue si ritroua la Sandaracha ordinata nelle scritture Araboliche, si dee sempre quini intendere della gomma del Ginepro: & quando nelle Greche, quella minerale simile all'orpimento. Plinio al XI. capo del XIII. lib. facendo mentione di piu specie di gomme,

Sandaracha,
uernice da scrit-
tori, gomma
di Ginepro.

Vernice liquida, & suo uso.

Sandaracha altra di Plin.

Olio di Ginepro, & sue facultà.

Virtù del Ginepro.

Ginepro scritto da Gal.

Nomi.

dice, che la gomma del Ginepro non è d'alcun ualore. Ma nell'uso della medicina si ritroua à i tempi nostri manifestamente il contrario. Fassi di questa, & d'olio di seme di lino artificialmente la VERNICE LIQUIDA, che s'adopera per far lustre le pitture, & per inuernicciare il ferro: utile ueramente alle cotture del fuoco, & singularissima per li dolori, & tumori delle hemorrhoide. La secca, cio è la gomma del Ginepro, conferisce, secondo che recita Serapione, al catarro, ferma i flussi de i mestruui, disicca le fistole, & le superfluità stematiche, che sono nello stomaco, & nelle budella: ammazza amendue le spetie de uermi: conferisce alle rilassationi de nerui causate da frigidi humori. Fumentandone il capo, disicca i catarrhi: & tolta per bocca, stagna lo sputo del sangue: & applicata, il flusso delle hemorrhoide: & aggiuntoui olio rosado, serra le setole del sedere, & le fissure causate dal freddo ne piedi, & nelle mani. E calida, & secca nel primo grado. Il fumo della Sandaraca messa sopra carboni accesi, mitiga il dolore de denti pigliandosene il fumo con uno ombutello fino al dente che duole: Ristagna il sangue del naso, se incorporata trita con chiara d'uouo, si lega strettamente sopra la fronte. Chiamasi parimente Sandaracha appresso Plinio un certo melceraginoso, del quale scrive egli al VI. capo dell'XI. libro, con queste parole. Portasi, oltre alle predette cose l'Eritace, la quale chiamano alcuni Sandaracha, & altri Cerintho. Et questo è il cibo delle api, mentre che lauorano, il quale si ritroua spesso da per se collocato ne i pertugi de faui, d'amaro sapore. Generasi della rugiada di primavera. questo disse Plinio. L'olio, che per discensorio con due uasi di terra posti l'uno contra l'altro, & parimente per lambiccio di terra, si fa del legno del Ginepro benissimo secco, uale tenuto in bocca marauigliosamente al dolore de i denti, causato da frigidità di catarro: & cosi in tutti gli altri dolori del corpo, causati da humori freddi, come dolori di nerui, di giunture, spasimo, paralisia, & simili. La decottione delle foglie, & delle bacche del Ginepro prouoca beuta gagliardamente i mestruui. Cuocansi anchora con giouamento manifesto nel uino le bacche medesime alquanto rotte, con rose, noci di Cipresso, & foglie di mirto, per lauarsene la bocca quando dogliano per i denti i catarrhi che ui concorrono, & massimamente aggiuntoui un poco d'acqua uite, & allume. La liscia fatta di cenere di Ginepro & di uino bianco, beuta al peso di quattro, ò cinque onze, prouoca gagliardamente l'orina; di modo che alcuni hidropici con questo medicamento solo si sono sanati. Guarisce questa istessa liscia la rognia, bagnandosene alquante uolte. Fassi del legno del Ginepro un bagno molto gioueuole per i gottosi, in questo modo. Pigliasili libre dieci di legno uerde di Ginepro sottilmente tagliato, & cuocesi in una gran caldaia d'acqua, fino che delle tre parti, due sene consumino, & dipoi si mette il decotto insieme con il legno in una tina fatta a questo effetto: & fanuisi sedere i gottosi fino al bellico: & in tanto si gli fanno lauare i piedi, le gambe, & le braccia. & di poi s'asciugano, & fanuosi andare in letto caldo: ma bisogna, che i patienti sieno per auanti ben purgati: & io conosco in Boemia alcuni gottosi, che ghiaceuano quasi perpetuamente in letto, & con l'uso di questo bagno si sono di sorte fortificati, & liberati dal dolore, che hora caminano per tutto liberamente. Messe tre bacche di ginepro & sette di lauro con una dramma, & meza di cassia lignea uolgare, & una di cannella nel corpo d'una Tortora; & facendosi poi arrostitire la predeta tortora, & pillotare con grasso di gallina. & dandosi essa tortora à mangiar ogni altra sera alle donne, che sono propinque al parto la fa partorire senza molto trauaglio. Scrisse del Ginepro Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Ginepro è calido, & secco nel terzo ordine: & calido è parimente il suo frutto, ma non però parimente secco; percioche in siccità non passa il primo grado. Chiamano i Greci il Ginepro Αἰξάρις: i Latini, Iuniperus: gli Arabi, Arconas, ouero Archencas: i Tedeschi Vuckholtler, Krametbaum: gli Spagnoli Enebro: & li Francesi Geneure. La gomma del Ginepro chiamano i Greci, Κόμμι ἀειδαίδος: i Latini Gummi iuniperi: gli Arabi Sandarax: i Tedeschi Verns: gli Spagnoli Verniz: i Francesi Vernix.

Della Sabina.

Cap. LXXXV.

40

LA SABINA è di due spetie. L'una delle quali produce le frondi simili al cipresso, ma piu spinose, di graue odore, & al gusto acute, & feruenti. E pianta di breue grandezza: percioche piu cresce in largo, che in lungo. Vano alcuni le sue frondi ne i profumi. L'altra spetie fa le frondi simili al tamarigio. Fermano le frondi d'amendue le ulcere, che se ne uanno serpendo, & pascendo la carne: & poste à modo di linimento sopra le posteme, le mitigano. Meschiate con mele, spengono le macchie nere, & le sordidezze della pelle. Rompono impiastrate con uino, i carboncelli: & beuute, prouocano insieme con l'orina anchora il sangue. Fanno, applicate, partorire le creature: il che fanno medesimamente fumentate. Mettonsi ne gli unguenti, che hanno uirtù di scaldare, & particolarmente nel gleucino.

50

Sabina, & sua essamin.

Selagine di Plinio.

LA SABINA, la qual uolgarmente si chiama Sauina è pianta molto densa, & folta, la qual piu si diffonde in largo che in lungo. Fa i rami uencidi, & arrendeuoli, & malageuoli da rompere, tutti uestiti di foglie, di pungenti squame. Enne di due sorte, una sterile, & l'altra fruttifera. La sterile è molto piu uulgare, & piu conosciuta da tutti. Produce foglie di cipresso, ma acute & pungenti in cima, di graue odore, & al gusto feruenti, & acute. La fruttifera quantunque in Italia sia rara, in Germania però si ritroua piu copiosa, & ui nasce in alcuni luoghi per se istessa. Questa ha foglie di Tamarigio, ma piu grosse & manco uerdi, ne sono elle pungenti, ne di cosi graue odore. E questa di due spetie differenti solamente nel colore delle bacche: Imperoche l'una produce le bacche rosse, & piu grosse, & l'altra le produce turchine. Ma non mancano ignoranti, che pigliano per la Sabina una certa herba lunga una spanna, la quale nasce copiosissima ne i monti, che molto gli si riduce nelle frondi, ma non però nell'odore, ne nel sapore. Questa ho piu uolte pensato esser la SELAGINE, scritta da Plinio all'XI. capo del XXI. libro. Imperoche esse re la Selagine assai simile alla sabina afferma egli. Vfarono la Selagine anticamente i sacerdoti de i Francesi contra ogni cattiuo

60

SABINA BACCIFERA.

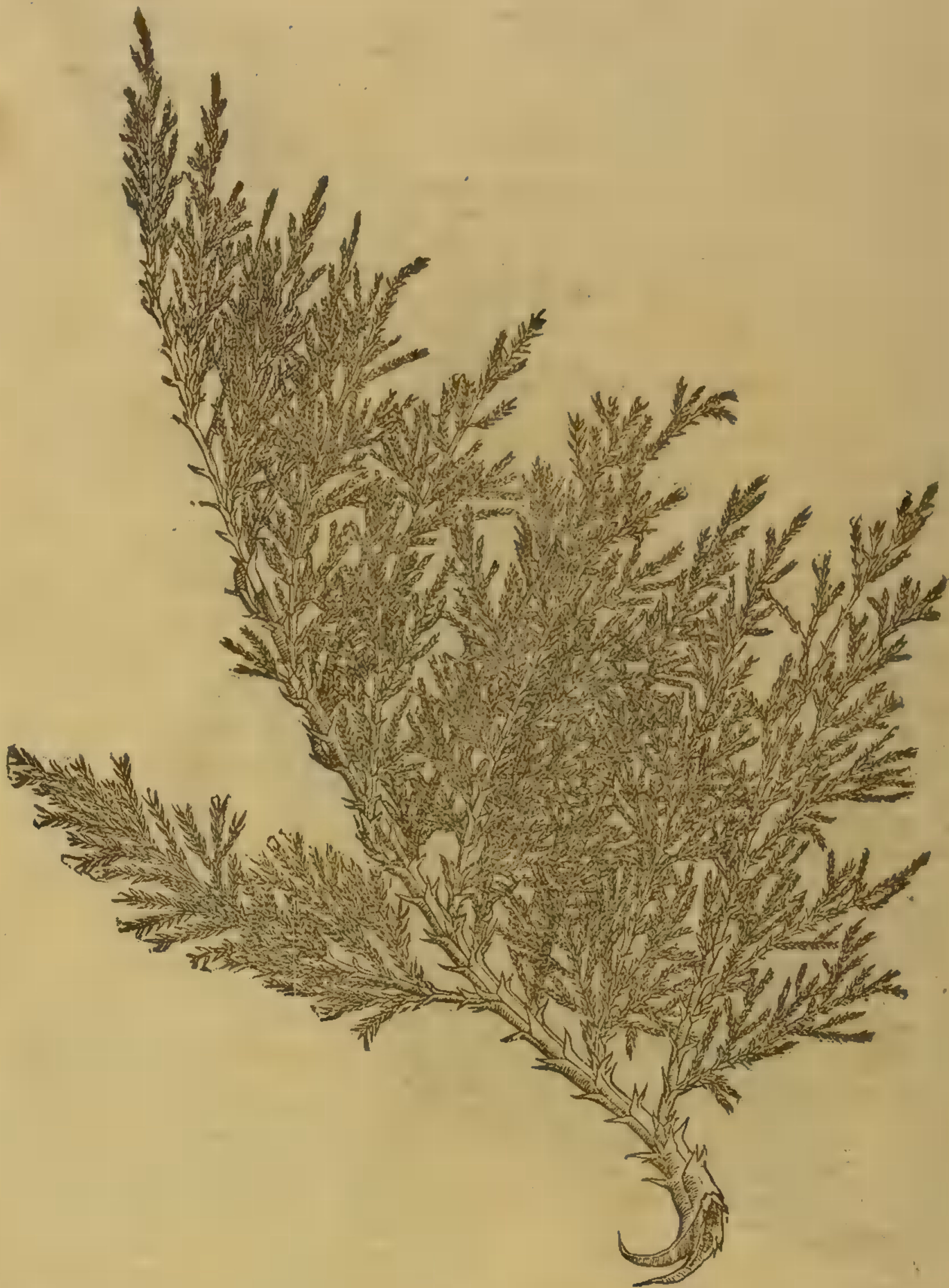


סבין בייט

10 tattiuo auenimento, & ogni difetto di uisla, facendone certe loro fumentationi. Ma tanta era in quel tempo la uanità del-
le superstitioni, le quali anchora ne tempi nostri non poco s' offeruano, che mai non ricogliessero costoro la Selagine, se pri-
ma non sacrificauano à i loro Dei. Et che piu? di niun ualore la riputauano, s' ella non si ricoglicua solo con la man destra,
et à piedi scalzi. Oltre à cio so ben io, che non mancano alcuni, i quali non cōcedono per modo ueruno, che la Sabina bacci-
fera sia la uera, et legitima sabina: posta per la seconda specie da Dioscoride: ne sopra cio hanno eglino altra ragione (s' io
non m' inganno) che il non ritrouarsi scritto da Dioscoride, che la Sabina produca frutto ueruno: & di qui poi è auueni-
to, che alcuni stimano, che questa sia il ginepro maggiore, & altri, che la sia la Thuia scritta da Theophrasto al quinto li-
bro, & capo dell' historia delle piante, come ingannandosi fa tra gli altri il Bellonio. Ma per quanto io possa conoscere
tutti sono in errore. Quelli, perche ueramente questa pianta non ha somiglianza ueruna co'l ginepro, ne nelle foglie,
ne ne i fiori, ne nel frutto, ne nella materia del legno, ne nell' odore, ne nel sapore, ne in qual si uoglia altra cosa: & que-
sti perche la Thuia (come scrive Theophrasto) nasce appresso al tempio d' Ammone, & in Cirene simile di forma al ci-
presso,

Hygin

SABINA SENZA BACCHE.

Pr. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

presso, così ne i rami, nelle foglie, & nel tronco, come nel frutto. Oltra à ciò la materia del legno della Thuia (come il medemo Theophrasto scriue) è durissima da durare senza corrompersi infinitamente, ne cosa ueruna si ritroua più uenosa, ne più crespa della sua radice. Onde gli antichi non manco usauano la Thuia per fare i simulachi de i loro Iddij, che il cipresso, il loto, & il bosso. Appo ciò la nostra sabina non fa le noci, ouero i conij, come il cipresso, ma produce alcune bacche rosse, non cresce in lunghezza ueruna notabile, ma più presto si può dire, che sia ella nana tra le altre piante: il suo legno non è duro, ne solido da possere durare nella sua solidexza le centinaia de gli anni, ma tenero, caduco, & fungoso, & non nasce, ne si ritroua in luoghi particolari, come fa la Thuia, ma nasce, & si ritroua per tutto in infiniti luoghi. Di modo che per tutte queste ragioni si ueggono più differenze, & maggiori fra queste piante, che meritino gli errori, & le persuasioni di costoro, i quali non fanno differenza ueruna tra la Thuia, & la nostra sabina. Resta adunque per questo, che non poco ci debbiamo marauigliare di coloro, che negano, che la Sabina baccifera qui dipinta non sia la forma della uera, uedendosi manifestamente, che non gli manca nota alcuna di quante ne descrive Dio

- scoride. Et però non ritrouo io ragione alcuna che mi induca à credere alle opinioni di coloro, che piu presto con malignità d'animo, che con uue ragioni ne contradicono. Percioche non rispondono à i nostri argomenti, ma ciarlano à loro modo, fondandosi sopra friuolissime conietture, & massimamente doue uogliono, che la Sabina baccifera sia la Thuia. Ma uorrei che mi dicessero come la Thuia sia uolata di Mauritania in Germania, doue in piu luoghi nasce spontaneamente la Sabina baccifera. Queste contentioni loro non sono altro ueramente che sogni, scandalo à chi l'intende, & riso à i posteri. Ne uale (per quanto io me ne intenda) la obietzione, che fanno questi tali contra di noi con dire, che non si troua oue scriua Dioscoride, che la Sabina facci frutto, & che però bisogna, che la sia una altra pianta. Imperoche che diranno eglino, se in molte & molte piante, & in quelle, che sono note, & uolgari à tutti, ne ui si ha sopra dubio ueruno spesso ci lamentiamo, che Dioscoride non ne scriuesse la metà delle note? Però diremo hauere cio fatto egli, ò perche cotali piante fussero cosi uolgari, & conosciute da tutti, che non ui fusse bisogno di descriuerle con tanta diligenza, oueramente che egli non hauesse in alcune notizie di tutte le parti loro, oueramente per altre cause, di cui non accade à far qui piu lunga diceria. Alcuna adunque di queste cause ageuolmente ha fatto, che Dioscoride delle bacche della sabina non facesse ueruna mentione. Il che potrebbe anchora essere accaduto, perche rarissime in uero sono le piante della sabina, che produchino frutto. Ma che la sabina facci frutto ne fa manifesto testimonio Auicenna, usandolo egli alla sordità & à prouocare i mestruui. Per tutte adunque queste ragioni non posso se non persuadermi, che questa nostra Sabina sia altra, che la uera, & massimamente uedendosi, che non solamente del tutto corrisponde ella alle note assegnate da Dioscoride, ma anchora alle facultà date da lui alla uera Sabina. Ritrouo oltre à cio essere anchora in grande errore intorno alla Sabina il Bellonio nel suo uolumentto delle piante resinifere, tra le quali però non so io, come possa stare la Sabina. Imperoche nel descriuere egli la seconda spetie afferma senza ueruna eccezione d'hauerla ueduta copiosissima nel monte Amano, & parimente nell'olimpio di Phrigia del tutto simile al ginepro maggiore grande come un mandorlo con foglie simili al cipresso, & bacche che nel ceruleo nereggiano. & che è albero, che produce anchor egli la raga. Conoscesi l'errore del Bellonio, percioche ne Dioscoride, ne qual si uogli altro scrittore di piante, non scrisse mai qual sia la forma, & la grandezza di questa pianta, ma la fece egli solamente differente dall'altra Sabina nelle foglie. Il che è da credere, che per niuna altra cagione facesse Dioscoride, che per sapere egli molto bene, che queste piante non uariuano in altro, che nelle foglie, & però mi pare fuori d'ogni proposito il credere, che un albero, qual dipinge il Bellonio simile al ginepro, grande come un mandorlo de i maggiori, con foglie di cipresso, & che facci raga; si possa in modo ueruno accomodare per la Sabina della seconda spetie. Ma che sia uero, che molto habbi in cio errato il Bellonio, & fatto una assai brutta confusione, penso che lo facci chiaro il ueder noi, che uole egli poco dipoi, che questa medesima pianta, & albero sia quella, che Plinio chiama Bruta al xvi. cap. del xii. libro. Stando che la Bruta appresso Plinio sia forse la seconda spetie della Sabina, come se egli non hauesse scritto separatamente di ambedue le Sabine al xii. capo del xxi. lib. Sono in uerità alcuni, che si pensano, che si debbi prestare tanta fede à i loro lunghi pellegrinaggi, che non si arrossiscono di scriuere fauole, & cose del tutto lontane dalla mente nostra, & dall'istorie, che ne scriuono i buoni, & approuati autori, come sol fare certo farsante trauestito. Ne però uoglio io dire questo per dannare coloro, che fanno cotali pellegrinaggi, sapendo molto bene, quanto sieno utili con l'essempio di Galeno per uenire in cognitione di uari, & infiniti semplici medicamenti, ma ben desiderarei, che costoro ne recitassero cose, che corrispondessero alla uerità, & alla ragione, & che parimente fussero approuate con le autorità de gli scrittori. Il che se hauesse fatto il Bellonio, il qual cosi largamente scriue d'hauer fatto pellegrinaggi in tante diuerse prouincie, ne habrebbe senza dubio possuto conseguire tutte quelle lodi, che meritamente si conuengono à coloro, che fanno cotali pellegrinaggi per uenire in uera notizia delle cose, & non per scriuere menzogne. Vale la poluere delle foglie della Sabina incorporata con boturo fresco, alle ulcere del capo de i fanciulli. Il fumo delle foglie guarisce le galline dalla pipita, & dal flusso del catarro? Dassi la poluere delle foglie con utilità grande alli Astmatici, al peso d'una dramma incorporata con boturo. Buto il succhio della Sabina al peso di due dramme con una di borace naturale, è rimedio miracoloso per far partorire le donne, che stentano, ma non si deue però dare se non doue sia necessità grande di farlo? Scrisse della Sabina Galeno al vi. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Sabina è di quelle cose, che ualorosamente disseccano. & questo per tre qualità, ch'ella dimostra nel gustarla, simili al cipresso; eccetto che questa è piu acuta, & piu aromatica. E adunque ella partecipa delle qualità predette, cio è d'acutezza locata nel suo calido temperamento, & d'amartudine, & uirtù costrettina minore di quella del cipresso. Et imperò è ella tanto piu digestina, quanto supera piu il cipresso di acutezza. Il che fa, che non possa ella saldare le piaghe, per esser calida, & secca: imperoche partecipa tanto d'amendue queste qualità, che fa enfiare, & infiammare. Ma nelle ulcere putride si puo cosi come il cipresso usare, & massime nelle maligne contumaci, & di lungo tempo: percioche queste la possono patire senza nocumento alcuno, per purgare ella, accompagnata con mele, le ulcere nere, & sordide. Risolue i carboni oltre à cio, per la molta sottilità della sua essenza, prouoca i mestruui quanto ciascuna altra cosa, & fa orinare il sangue. Ammazza anchora il fanciullo nel uentre, & fa partorirlo, quando è morto. E la Sabina calda, & secca nel terzo ordine, & del numero di quei medicamenti, che sono sottilissimi nelle parti loro. Per il che si mette ne gli unguenti odorati, & massime nel glencino, & parimente si mette in molti antidoti. Sono alcuni, che in cambio di cinnamomo mettono ne i medicamenti due parti di Sabina. E ueramente medicina, che puo beuendosi, assottigliare, & parimente digerire i grossi humori.
- Chiamano i Greci la Sabina, Βράδυσ: i Latini Sabina: gli Arabi Abel, Abbel, Alharar: i Tedeschi Senen baum: Nomi. gli Spagnoli Sabina: i Francesi Sauiniera, ouero Sauinier.

Virtù della Sabina.

Sabina scritta da Gal.

Del Cedro.

Cap. LXXXVI.

IL CEDRO è albero grande, dal quale si ricoglie la ragia chiamata cedria. E' il suo frutto simile à quello del ginepro, ma grande, & tondo, come quello del mirto. Quella è ottima cedria, che è grossa, trasparente, & di graue odore, & che gocciolando, mantiene le sue goccioline unite in fieme. Ha questo liquore uirtù di corrompere i corpi uiui, & di conseruare i morti: & però lo chiamarono alcuni uita de i morti. Corrompe le uestimenta, & le pelli per la sua troppa calidità, & siccità. E' utile per chiarire la uista: percioche leua uia le cicatrici, & l'albugini de gli occhi. Ammazza i uermini delle orecchie, distillatoui con aceto: & infusoui con decottione d'hissopo, ne toglie il suono, e'l buscino. Messò nelle concauità de i denti, gli rompe, & leuane il dolore. Fa il medesimo lauandosene la bocca con l'aceto. Vngendosi con esso le membra genitali auanti al coi-

CEDRO MAGGIORE DEL MONTE LIBANO.



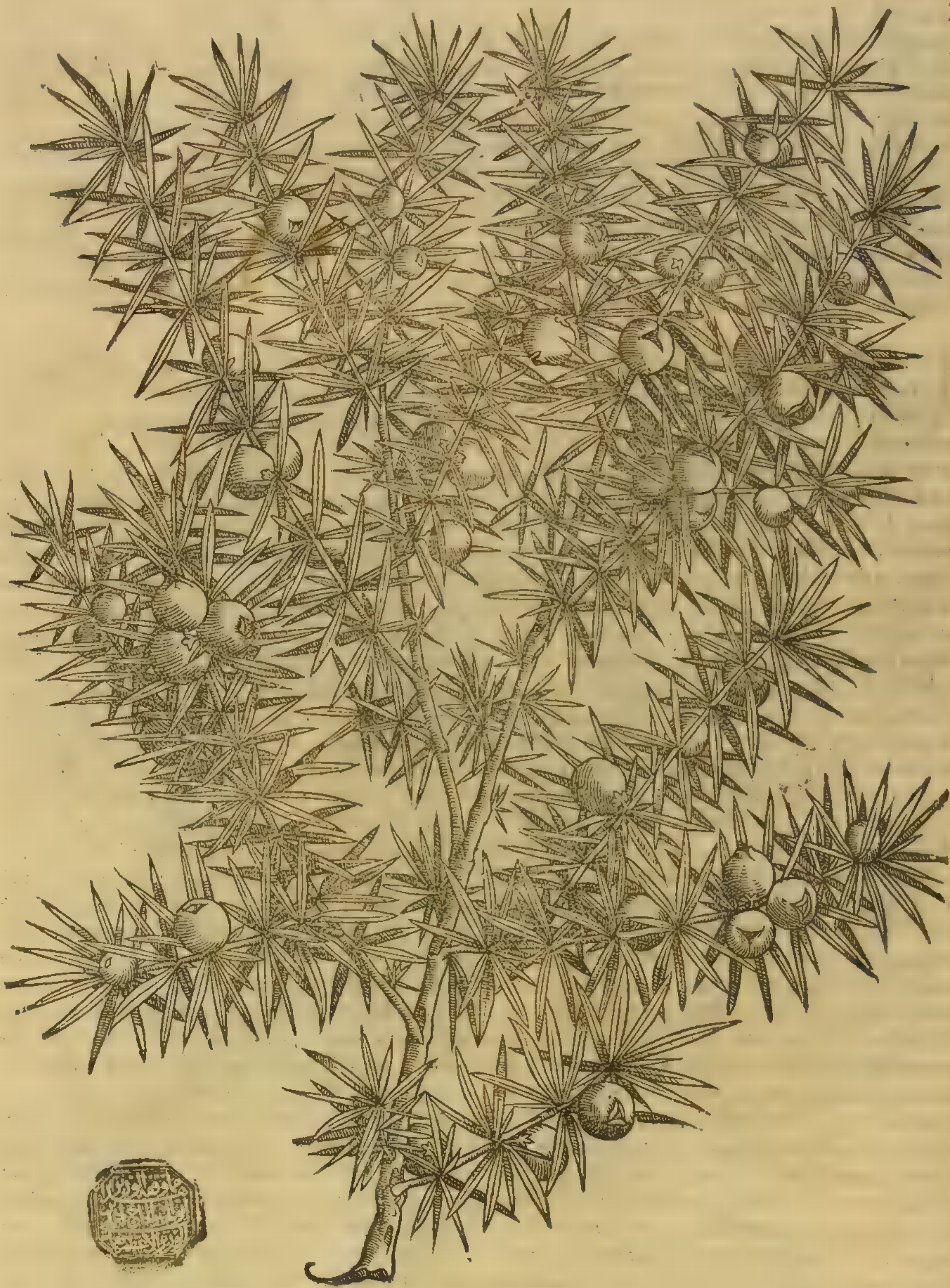
ro, proibisce il generare. Vngesi nelle infiammazioni del gorgozzule, & nella schirantia. Ammazza, ungendosene, i pidocchi, & parimente i lendini. Gioua applicato con sale al morso delle ceraste: & beesi utilmente con uino dolce contra al ueleno della lepre marina. Vngesi nella elephantia, & inghiottiscefi lambendolo co'l pari giouamento. Beuuto al peso d'un ciatho, purga, & consolida le ulcere del polmone. Messo ne cristeri, ammazza i uermini del corpo, & caccia fuori il parto morto. Fassi del liquore del cedro, olio sospendendogli sopra lana, come si disse in quello, che si fa della pece: utile à tutto quello, che l'istesso liquore, ma particolarmente sana questo la rogna de i cani, de i buoi, & de gli altri quadrupedi. Ammazza le zecche loro, & salda le piaghe che si gli fanno per il tofargli. Chiamansi i suoi frutti Cedride, & sono di lor natura calidi: nuocono allo stomaco, & giouano alla tosse, allo spasimo, à i rotti, & alle distillationi dell'orina. Beuuti con pepe trito, prouocano i mestruai: & con uino, uagliano al ueleno della lepre marina. Vngendosene il corpo, insieme con grasso del ceruo, ouero con le midolle dell'ossa, non lasciano appressare i serpenti. Mettonsi anchora ne gli antidoti. Fassi del liquore del cedro la Fuligine nel modo di quella della pece, con le pari uirtu di quella.

IL ritrouarsi nel Cedro il testo ne i Dioscoridi Greci che si uendono nelle librerie, tutto scorretto, & guasto dalli scrittori, ha non solamente causato, che l'Autore sia stato ripreso d'hauere errato, ma che coloro che sono andati inuestigando la uera historia delle piante, & altri che si sono affaticati in emendar gl'errori infiniti del testo di Dioscoride, habbino hauto non poca fatica, & trauaglio, & aggiratosi lungamente il cervello per ritrouarne la uerità essenziale. Il che ueggiamo essere accaduto nella historia del cedro, auuengache non manchino chi uiriprendino esso Dioscoride di manifesto mancamento nel descriuerne l'istoria, per uederli che ui si legge, che il cedro maggiore fa i frutti simili al Ginepro. Il che anchora à me pareua non poco scostarsi dal uero, fin tanto che il Signor Augerio di Busbeke, il quale per sette anni continui era stato Ambasciadore al gran Turco per l'Imperadore Ferdinando primo, sene ritornò à noi in Vienna. Impero che egli mi diede uno esemplare d'un Dioscoride antico hauto in Constantinopoli dal Signor Antonio Catacuzeno, gentilhuomo di quella Città, con il cui testimonio sono io restato chiaro, che i Dioscoridi Greci che uanno comunemente attorno nelle librerie, sono tutti scorretti, & che questo testo del cedro sia stato per negligenza delli scrittori smembrato, & guasto: Del che fa manifesta fede il su detto esemplare, doue si legge il capo del cedro in questo modo. Κέδρος δένδρον ἐστὶ μέγα ἔξ, ἢ λεγόμενον κεδρία συνίσταται. καρπὸν δὲ ἔχει ὡς κενύριον μακρότερον μὲν παρὰ πολὺ λέγεται καὶ ἡ ἀλλὰ κέδρος μικρὰ καρπὸν ὡς κενύριον. φέρει καρπὸν μύρτεος ὡς κενύριον. Cio è. Il cedro è uno albero grande, dal quale si ricoglie la Cedria. Produce il frutto come il Cipresso, ma il piu delle uolte maggiore. Ritrouasene altroue una specie di minore, pungente come il Ginepro, che produce il frutto tondo, grosso come quello del Mirto &c. Dalla quale scrittura puo esser manifesto à ciascuno, che Dioscoride scrisse diligentemente, & come si conueniua l'istoria d'ammenduc i cedri, come fecero parimente Theophrasto, & Plinio, il quale fa del maggiore due specie al V. capo del XIIII. libro, cosi scriuendone. Il Cedro maggiore è di due specie, l'una fiorisce, & non fa frutto, & l'altra produce i frutti senza far fiori, & sempre nascono i nuoui, auanti che caschino i uecchi. Hanno il seme simile al cipresso. Sono alcuni, che li chiamano Cedrelate. Risuda da questi una ragia molto lodata. La materia del legno si ha per eterna, & però se ne fanno i simulachri dell'Iddei. & al quinto capo del XXI III. libro; Il cedro maggiore (diceua pur egli) il qual chiamano cedrelate ne dà quella pece, che si chiama cedria. Questo tutto disse Plinio, il qual non chiamò forse malamente il Cedro maggior cedrelate. Imperoche quelli che fino al dì d'hoggi sono nel monte Libano in Giudea (come ho inteso da alcuni amici che sono trascorsi per tutta la Soria) sono quasi del tutto simili all'abeto, il quale chiamano i Greci Elate. Onde altro non uole dire Cedrelate, che Cedro abete nella nostra lingua. Questo eccellentissimo albero (per quanto mi narrano costoro) cresce in così mirabile grandezza, & lunghezza, che affermano di non hauere ueduto maggior albero di questo. La scorza, di cui è uestito, è liscia, & netta, eccetto che in quella parte, che si contiene da terra, fino à i primi rami. Imperoche questa è aspra, ruuida, & ineguale. Il colore della scorza è quello istesso del loto. I rami dal basso fino alla cima escono dal tronco intorno intorno à modo di una ruota, & uanno con questo ordine di man in mano fino alla sommità, con accomodati interualli, i quali si uanno tanto sminuendo l'uno dall'altro, quanto piu si alzano uerso la cima. Onde rimirandosi il cedro di lontano si rende alla uista come una piramide. Dicono che ha le foglie capigliose, come il larice, & come il pino, ma piu corte, ne sono spinose. Il che si confronta molto bene con quello, che ne scriue Plinio al uigesimoquarto capo del decimosesto libro. Produce le sue pine, ouero noci simili quasi à quelle del pezzo ma piu corte, piu grosse, & piu piene, come si puo qui uedere dalla sua figura. & da i suoi frutti i quali malageuolmente si spiccano dall'albero. Questi hanno dentro il seme, come quelli del cipresso, come pure dice Plinio. La ragia che produce chiamata cedria risuda per la scorza del tronco liquida, & bianca, la quale con il tempo diuenta dura, & grumosa, quando uiene scaldata dal Sole. Sono alcuni, che dicono, che il cedro produce anchora il liquore fra scorza, & scorza (come fu detto di sopra dell'oglio dell'abeto nel commento del pino) & questa anchora si chiama Cedria. Questo è tutto quello, che m'hanno recitato del Cedro coloro, che sono stati in sul monte Libano. Onde non ho possuto se non grandemente marauigliarmi, che Theophrasto, & Dioscoride, il qual forse in questo ha seguito i suoi scritti, scriuessero così indifferentemente, che ogni specie di cedro facesse i frutti simili al Ginepro, ma piu grandi. Imperoche (per dire il uero) il Cedro maggiore, di cui scriue qui Dioscoride fa il frutto, come fa il pezzo, & il pino durissimo, & odorato di colore rosigno, come quello del larice. La materia del legno del cedro è ueramente durissima. onde credettero gli antichi, che il legno del cedro non si potesse per alcun tempo tarlare, ma che fusse eterno. Dal che persuaso Salomone, uolse, che il tempio di DIO fusse fabricato di cedro. Di questo parimente fecero gli antichi i simulachri loro, credendosi, che non deueffero manco durare, che se fussero di mar-

Cedro, & sua
hiltoria, scrit-
ta da Theo-
phraſto.

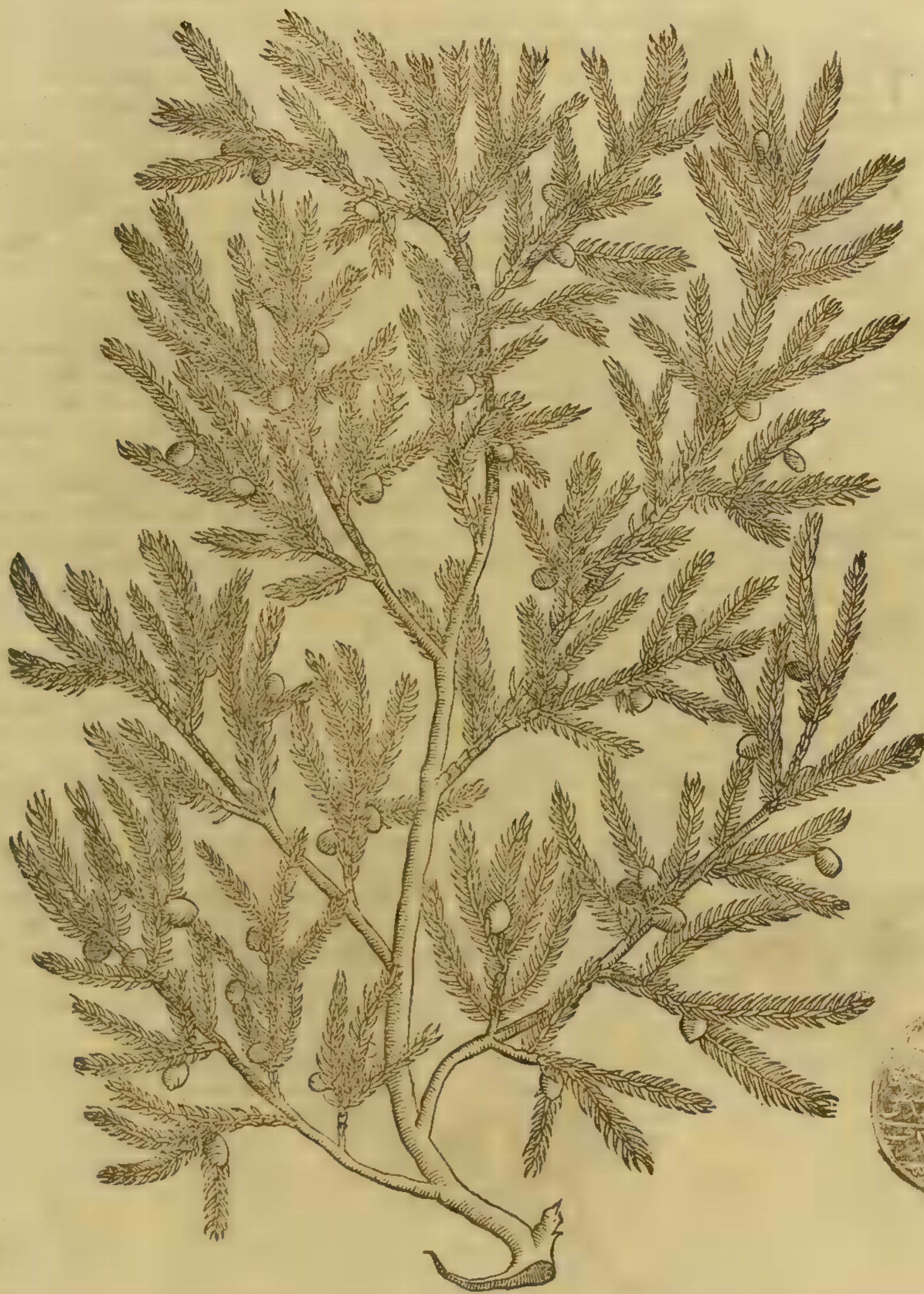
CEDRO PHENICIO!

نور الدين بن عبد الله



mo, ò di metallo. Sono i Cedri non solamente ottimi per le fabriche delle navi, ma anchora per quelle delle rocche, & delle cittadelle; per durar eglino infinitamente nella loro natia durezza. Ama il cedro i luoghi freddi, & sassosi, & parimente i monti piu che ogni altro sito, sta sempre uerde, ne mai perde le foglie, ma tagliandoseli la cima si secca & si muore, ne mai piu torna à rigittarui rami, ne foglie, come fanno anchora il cipresso, il pino, il larice, & alcune altre piante di simile natura. In Egitto, & in Soria (come scriuono Theophrasto, & Plinio) furon gia Re, che per carestia d'abeti, usorno per fare le navi solamente legnami di Cedro. Vn grandissimo albero di Cedro fu gia in Cipri di lunghezza di cxxx. piedi, & di grossezza l'abbracciare di tre huomini, il qual fu poi tagliato per la fabrica della galea di Demetrio, la quale haueua undici ordini di Remi. Vn ramo di Cedro maggiore insieme con i frutti portato di Soria dal monte Libano, di cui è qui stampata la figura mi mandò da Verona M. Francesco Calzolaris spetiale alla campana d'ore, essercitatissimo semplicista. Dalla quale imagine insegnati coloro, che si delectano di questa facultà, potranno ageuolmente intedere, & conoscere, quãto s'ingannino coloro, che per parer di dire qualche grã cosa, dicono, scriuono, & si sforzano di per-

CEDRO LICIO.



140. 197. 2

di persuadere à chi anchora non ha imparato à bastanza, che il Larice nostro sia il Cedro maggiore. Ma uenendo al minore ritrouo, che anchor questo è di due spetie (come si legge ne i predetti autori) Licio cioè, & Phenicio. Ma sono però differenti tra loro nelle foglie. Imperoche il phenicio non solamente nelle foglie, ma in ogni altra parte è del tutto simile al ginepro. Onde per hauere egli le foglie appuntate, & spinose si chiama anchora Oxicedro. Il Licio ha foglie molto minori, & manco spinose, di modo che si rassomiglia alquanto à un picciol ginepro. Ha la scorza rossigna, & i rami arrenduoli à modo di sarmenti. L'uno & l'altro ha d'ogni tempo il suo frutto. Ma nel Phenicio è molto più bello, & più grosso.

Questo nasce copiosissimo in Istria simile al ginepro, dalquale non par differente in altro, che nel frutto, qual produce egli rosso, assai maggiore, & al gusto dolce, & quindi è tenuto da gli habitatori per ginepro: imperoche non fanno, che cosa sia Cedro, ne che sia così simile al ginepro: ma essendome donato un ramo da M. Giorgio Rensingher dottore di medicina, & prouisionato di tutta la Carniola in Lubiana, tutto carico di frutti rubicondi, allegri, odorati, & grossi, come quelli di mirto, ricordatomi di quanto n'hauca io letto in Theophrasto, & in altri de gli antichi, subito mi cadde nell'an.

Oxicedro, & sua essan.

Cedria, & sua
confider.

nell'animo, uedendo il frutto così rosso, che douesse questo essere il Cedro. Percioche, secondo che commemorano gli antichi, & moderni scrittori, se non fusse, che il cedro produce il suo frutto rosso, & alquanto più grosso, sarebbe malageuol cosa a conoscerlo, & distinguerlo dal ginepro. Onde per questo può ciascuno essere auuertito, che la figura prima del Cedro, che è posta in questo luogo, non è quella del maggiore, ma quella del Phenicio. Del Licio per non essermi fin hora stato in cognitione, non ne ho fatto in questi commentarij per auanti stampati memoria alcuna, ma mentre che me ne sto qui in Praga di Bohemia al seruitio del Serenissimo & Gentilissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria secondo genito del Serenissimo Re di Romani, d'Ungheria, Bohemia &c. me ne è stato portato un ramo dal molto gentil M. Adamo Leonoro giouene ueramente dotto, & di molto buona speranza, tolto ne i monti di Morauia, & portato a Praga in cambio di Sabina. Vedutolo adunque, & esaminatolo molto bene per ogni nota, come mi parue, che del tutto si rassembrasse al Cedro Licio, così mi risolsi di darne qui la figura. Le foglie di questo Cedro fregandosi con le dita, respirano di soauissimo odore, quasi simile a quello delle pine domestiche, quando le si spiccano dall'albero. Produce le sue bacche minori assai dell'altro nelle cime solamente de suoi ramoscelli, le quali (come fanno anchora le altre) nel principio uerdeggiando, dipoi gialleggiano, & ultimamente diuentano rosse, quando sono ben mature. Sono al gusto amarette, & non poco odorate. Distilla dall'albero del maggiore la Cedria, utile in molte cose di medicina. Ma questa a i nostri tempi non si ci porta di Cipri, ne di Soria, quantunque quei regni sieno di cotali alberi fertilissimi. Crede si il Bellonio, che la Cedria non solamente distilli dal Cedro, ma che ogni albero resinifero, come è il pezzo, il pino, il larice, il cipresso, il ginepro, & fino alla betula produca la cedria, immo che si persuade, che le ragie, che distillano da questi alberi habbino quelle uirtù medesime, che Dioscoride, Galeno, & altri antichi autori attribuirono solamente alla cedria: di modo che non mi fa poca uoglia di ridere, quando lo ueggio persuaso, che tutte queste sue cedrie possino parimente conseruare i corpi morti, come fa la uera cedria del cedro, quasi come se ei uolesse, che il pezzo, il pino, il larice, il cipresso, il ginepro, & la betula hauessero una istessa uirtù, & che tra loro non fusse differenza alcuna. Ne per altra ragione mi pare, che egli si sia indotto a ciò scriuere (per quanto io me ne ueggia) se non perche Plinio al capo del XVI. libro scrive, che in Soria la pece si chiama Cedrio. Ma che il Bellonio si sia in ciò ingannato di grosso, come colui, che non ha inteso ben Plinio, credo che ciascuno lo potrà conoscere dalle istesse parole di Plinio, le quali sono queste. *Pix liquida in Europa è teda coquitur naualibus muniendis, multosq; ad alios usus. Lignum eius concisum furnis, undique igni extra circumdato feruet. Primus sudor aqua modo fluit in canali. Hoc in Syria cedrium uocatur, cui tanta uis inest, ut in Aegypto corpora hominum defunctorum ea perfusa seruentur.* Cioè, la pece liquida in Europa si fa di teda per l'uso delle navi, & di molte altre cose. Mettesi il legno tagliato ne i forni, & scaldansi, facendo il fuoco attorno attorno di fuori. il primo sudore, che ne uiene, se ne scorre uia per un canale. Questo in Soria lo chiamano Cedrio; in cui è tanta uirtù, che in Egitto si conseruano i corpi morti bagnandosi in esso. Onde non penso, che per queste parole di Plinio si possa intendere altro (per mio giudicio) se non che i Soriani chiamassero quel liquore cedrio, perche già anticamente la pece appresso di loro non si faceua di teda, come si fa in Europa, ma di Cedro solamente, & però non senza cagione disse Plinio, che la pece in Europa si faceua solamente di teda, per denotare, che in Asia, & in Soria si faceua ella del cedro. Et che sia il uero, che la pece si facesse già del cedro, ne fanno testimonio Dioscoride, Galeno, & Plinio, ma non già all'incontro, che la cedria si possa cauare se non del cedro. Appò ciò non ritrouo io, che sia stato mai scritto da gli antichi, dico da Theophrasto, da Dioscoride, & da Galeno, che alcuna sorte di ragia conserui i corpi morti incorrotti dalla cedria in fuori. Per le cui ragioni, & autorità penso, che potrà molto bene conoscere ciascuno, che Plinio nel luogo qui di sopra citato intenda senza dubbio ueruno, quando parla della pece di Soria, solamente di quella del cedro, & che il Bellonio si sia qui assai scioccamente ingannato, come in infinite altre cose, delle quali forse altroue diremo. Ritrouasi oltre a ciò dell'odore della cedria differenza nella scrittura: percioche i più usati libri di Dioscoride hanno *καπρία τῆ ἐρωῆς*, cioè è graue d'odore: & altri più antichi *ἔρωος τῆ ἐρωῆς* cioè è di grande odore. Il che dimostra esser la cedria grandemente odorata, & non che il suo odore sia graue, ne spiaceuole. Il che sapendo molto bene Vergilio cantando di Circe nel VI. dell'Eneida, descrive esser la Cedria odorata con questi uersi.

Radonsi i lidi prossimi alla terra
Circea, oue in serrate, & scure selue
Del Sol la ricca figlia sempre s'ode
Risonar del suo canto, ch'ini staffi
Sotto superbi tetti, oue la notte
Tessendo le sue tele, accende, & arde,
Nelle notturne lampade il liquore,
Che stilla fuor dall'odorato Cedro.

Cedro Atlanti
co, & sua histo
ria.

Scriuendo della cedria il Fuchsio medico eccellentissimo della età nostra nel suo libro delle compositioni de i medicinali ultimamente aumentato, & illustrato nella compositione del Mithridato; dice che non possendosi hauere la cedria, uis debbi mettere in suo luogo il lachrimo dell'abeto, credendo forse, che l'abeto, & l'cedro habbino una uirtù medesima. Ma io seguendo la opinione di Galeno ui metterei più presto il ladano, fin che non intendesse da altri qualche cosa di meglio. Ritrouasi anchora (come scrive Plinio al XV. capo del XII. libro) una altra specie di Cedro, che nasce in una particolar selua del monte Atlante di Mauritania. Questo è un'albero (come scrive egli) simile al cipresso femina, così nelle foglie, come nel tronco, & nell'odore, la materia del legno è stimata molto per le mense che sene fanno con i piedi d'Auorio. Di questo legno furono fatte le due mense, che anchora sono in essere l'una di Cicerone, che nella povertà di quei tempi (del che è più da marauigliarsi) fu comprata in quella età dieci sesterij; & l'altra di Gallo Asinio, la quale, secondo che si dice, fu comprata undici. Dicesi che il Re Iuba ne uendè due, una per quindici sesterij, & l'altra per poco meno. Sono alcuni che dicono, & ueramente, & bene, che questo cedro, & la Thuia sono una cosa

cosa medesima, della quale scrisse Theophrasto, & però riprendono Plinio, il qual finito (come ei dicono) che hebbe di scriuere del Cedro Atlantico, subito scrisse per particolar capo della Thuia, come di pianta diuersa. Ma la nostra opinione è molto lontana dalla loro. Impero che esaminandosi bene la scrittura di Plinio, si conosce manifestamente, che per la Thuia ei non intende altro, che il Cedro Atlantico predetto, come dimostrano queste sue parole formali nel medesimo capitolo della Thuia, cio è. Delle mensi si tacque Theophrasto, ma di nessuna è piu antica memoria, che di quella di Cicerone. dal che appare, che queste sieno cose nuoue. Onde manifestamente si uede che queste parole Pliniane, non solamente scusano Theophrasto, non essendo stato al suo tempo memoria alcuna di mese Cedrine, ma fanno manifesto argomento, che Plinio sapesse, & hauesse per certo, che il Cedro, & la Thuia fussero una pianta medesima, auuenga che poco auanti haueua scritto, che la mensa di Cicerone era fatta di cedro Atlantico. Al che s'aggiunge che in alcuni esemplari antichi Pliniani il capitolo della Thuia non è separato dal Cedro. Il che fa manifesta fede che scriuendo Plinio della Thuia, uada continuando l'istoria del Cedro come dimostra pur egli con queste altre parole, le quali in alcuni uecchi esemplari si leggono in questo modo. Nota etiam Homero fuit: Trogete uocatur, ab alijs Thya. Cio è. Fu il Cedro noto anchora à Homero: Chiamasi Trogete, & da altri Thya. Et però malamente fecero coloro che nell'esemplare di Plinio del Frobenio diuisero per particolar capitolo la Thya, ouer Thuia dal Cedro Atlantico; non hauendo eglino bene inteso Plinio. Et di qui nacque, che pensandosi d'hauer corretto il capitolo del Cedro, ui messero molto maggior confusione. Oltre accio era manifestamente nel discorrer sopra la Thuia ne i suoi pareri non poco l'Anguillari, persuadendosi che la Sabina baccifera (seguendo solamente il suo stesso consiglio, & confidatosi in niente altro, che nella somiglianza delle foglie) sia la Thuia. Ma tenendo egli che la Thuia, & il Cedro Atlantico sieno una pianta medesima, seguita, che uogli egli che non sia alcuna differenza dal Cedro Atlantico, alla Sabina baccifera. Ma crederò io all'Anguillari questo? non mai ueramente. Impero che il Cedro ò Thuia che uogliamo noi nominare questa pianta, non nasce altroue in tutto il mondo senon in Cirene appresso al tempio di Ammone, & in quella parte del monte Atlante, doue è il monte chiamato Anchorario, nel quale fino al tempo di Plinio non sene trouaua piu pianta ueruna: & per che anchora la Sabina baccifera non ha somiglianza ueruna, dalle foglie in poi, ne nel tronco ne ne i frutti, ne nell'odore, con il cipresso. De i Cedriche ne i giardini Aurci di tutta Italia, nelle riuere di tutto il mare Tirreno, & spetialmente del lago Benaco, il qual chiamano uolgarmente lago di Garda, crescono in copia infinita, nel processo di questo, al capitolo delle Mele, oue ne fece mentione Dioscoride, ampiamente diremo. Imperoche molto è differente da questo Cedro, di cui al presente si tratta. Fece del Cedro memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Cedro è di due specie, una delle quali è ramuscolosa, & breue, simile al ginepro: & l'altra è albero ueramente non picciolo. L'una & l'altra specie è calida, & secca, quasi nel terzo ordine. Ma la Cedria (cosi si chiama il liquore del cedro) tocca il quarto ordine, tanto è ella calida, & sottile nelle parti sue. Per il che putrefa ella la carne molle senza dolore alcuno, come fanno le altre cose, che sono parimente calde nel medesimo ordine, & sono anchora sottili nelle parti loro. Nella carne dura appena puo ella, & non senza lungo tempo fare tal effetto. Chiamansi questi tali medicamenti corrosiui, ulceratiui, & putrefattiui: ma sono differenti tra loro, secondo che l'uno piu dell'altro è ualoroso. Di questa sorte di medicamenti è ueramente la Cedria, ma del primo, & manco ualoroso ordine: percioche gli altri sono per la piu parte ualorosi, & corrompono la carne anchora de corpi morti: ma la Cedria dissecca i corpi morti, & parimente gli preserua dalle putrefattioni, come cosa che consuma l'humidità loro, & non tocca i corpi sordidi. Ma il calore, che si troua ne uiu, auuementando le forze della Cedria, è ueramente cagione, che ella brusci, & consumi la carne tenera. Non è adouque da marauigliarsi, essendo ella cosi ualorosa, che possa uccidere i lendini, i pidocchi, i uermi del corpo, & delle orecchie: ne ch'ella ammazzi il fanciullo nel corpo della madre, & che faccia partorire il morto: ne che messa intorno al membro uirile, prohibisca la concettione. nel che non ha ueramente pari. Fa molte altre cose particolari anchora. E' argomento uero, ch'ella sia ualorosamente calida il metterla ne dem i pertugiati: percioche, oltre al mitigarui il dolore, gli rompe poscia in pezzi. Assottiglia le cicatrici de gli occhi, & conferisce alla grossezza della uista causata da grossi humori. Oltre à cio quella parte grassissima, & oleaginosa, che si caua, sospendendogli sopra la lana, quando si fa bollire, è piu sottile di tutta la Cedria, ma ueramente manco acuta; quantunque non manco calida. Nelle sue operationi ha questo olio quel medesimo rispetto al restante della Cedria, onde si caua, che l'olio alla morca. Il perche, essendo la Cedria piu grossa, è mordace, & piu aperitiua. onde nuoce alle ulcere, causandoui dolore, & infiammatione. Ma quella parte sottile, & oleaginosa ha cosi clemente uirtù, che i plebei già fatti dotti dalla esperienza, sanano alle pecore le piaghe fatte loro nel tosarle la lana con le forbici, ungendole con esso, come con la pece liquida: & usarla per la rogna, & per le zecche delle pecore. Oltra cio, le Cedriche (cosi chiamano il frutto del Cedro) sono piu temperate, di modo che si possono mangiare. nondimeno mangiandosene assai, fanno dolere la testa, & causano ardore, & rodimento nello stomaco. Chiamano i Greci il Cedro, Kédros: i Latini Cedrus: Nomi gli Arabi Serbin. La Cedria chiamano i Greci Kédria: i Latini Cedria: gli Arabi Kirran, ouero alkitrán.

La Thuia & il Cedro Atlantico sono una istessa pianta.

Errore dell'Anguillari.

Cedro, & Cedria, & loro facultà scritte da Gal.

Del Lauro, & de suoi frutti.

Cap. LXXXVII.

DEI Lauro n'è una specie, che produce le sue frondi larghe, & un'altra, che le produce strette. Ma hanno però amendue uirtù di scaldare, & di mollificare. & imperò gioua la decoratione loro, sedendouisi dentro, à i difetti della madrice, & alle passioni della uescica. Le foglie uerdi leggermente costringono: empiastrate trite, giouano alle punture fatte dalle api, & dalle uespe. Fattone impiastro con polenta, & pane, mitigano tutte le infiammationi. Beuute, offendono lo stomaco, & fanno uomitare. Hanno le orbachele uirtù assai piu calda, che le frondi; & perciò trite, & incorporate con mele, & sapa, uagliano lambendole à i thistici, asmatici, stretti di

N fiato,

19546



fiato, & à i catarri, che scendono al petto. Beuonfi con uino alle punture de gli scorpioni. Mondano le uutiligini, & gioua il succo loro con uino uecchio, & olio rosado alle grauezze, & dolori delle orecchie, distillatoui dentro: Mettonfi nelle medicine delle lassitudini, & ne gli unguenti, che hanno uirtù di scaldare, & risolvere. La corteccia delle radici dell'uno, & dell'altro rompe la pietra, & ammazza le creature nel corpo della madre, & gioua à i fegatosi, beutone tre oboli con uino odorato,

Lauro, & sua
historia.

E IL Lauro odoriferissima pianta, conosciuta in Italia da tutti, percioche non solamente si ritrouano iui i Lauri piantati nelli horti, & ne i giardini, ma ui nascono per loro stessi nelle selue, & ne i colli aprichi, & massimamente in quelli, che riguardano il mare ò qualche amenissimo lago. Producono i Lauri le foglie lunghe, uscendo larghe dal picciuolo, & appuntate in cima, grosse, salde, & odorate. Le quali però sono (come scriue Dioscoride) in una specie piu

tie piu larghe, & nell'altra piu strette. dallaqual differenza si puo ageuolmente credere, che l'uno sia il maschio, & l'altro femina. Fa il Lauro i fiori minuti, & moscosi, simili a quelli delli oliui, che nel giallo biancheggiano. da i quali nascono le orbachelle simili alle oliue, ma minori, uerdi prima, & di poi nere, quando sono ben mature, con assai grosso nocciolo. come si uede nelle bacche del Rusco, & del Agrifoglio. Colgonfi nella fine dell'Autunno ò nel principio del uerno, come le oliue, & cauafene l'olio, che si chiama Laurino. E il Lauro albero consacrato (secondo che si credettero gli antichi) allo splendentissimo Apolline, & honorato da Gioe. Et già fu antica usanza a Roma, che di Lauro solo s'ornassero i palazzi de gli Imperadori, & de i Pontefici. Il cui costume, cosi come molti altri pure de gentili, s'offerua anchora fin' hoggidi fra noi christiani in Italia. Imperoche alle porte de tempj nelle grandi solennità, & parimente a quelle de gloriosi palazzi, ouunque s'aspetti qualche gran personaggio, si mettono i festoni, le colonne, & gli archi di lauro. E oltre a questo il lauro albero pacifico ugualmente con l'oliuo. & imperò anticamente, quando tra gli armati inimici se ne mostrauano i rami, era fermissimo argomento di pace. Al che attendendo la felice memoria di Bernardo Clesio, famosissimo Cardinale di Trento, uero amatore, & conseruatore della pace, & della quiete, non solo del suo stato, ma uniuersalmente di tutta Europa, legaua per sua particolare impresa un ramo di lauro, & uno di palma fiorita; come i tersi marmi, i superbi metalli, le uaghe, & diuine pitture, & altri ricchissimi, & magnifici ornamenti del suo magno palazzo in piu di mille luoghi ne fanno fede. Portauano i Romani il Lauro in segno di letitia, & di uittoria. & imperò era costume loro di mettere il lauro ne tempj loro in grembo a Gioe ogni uolta che le uittorie gli arrecauano a Roma qualche letitia. Et usarono, oltre a questo, di mandare ogni anno doni in Parnaso ad Apolline, per esser quini i primi lauri del mondo. Puossi dire, che a Roma per coronare gli Imperadori fusse mandato da Gioe il lauro dal Cielo. Percioche sedendosi un giorno Linia Drusilla, la qual fu poi moglie d'Augusto, in un suo giardino, uenendo una aquila dal piu alto dell'aria, gli lasciò piaceuolmente cadere in grembo una candidissima gallina, che portaua nel becco un picciolo ramuscello di lauro, carico tutto de suoi odorati frutti. Il che uenendo alle orecchie de gli Aruspici, comandarono, che serbare si douesse, & la gallina, & ogni sobole, che di lei si trahesse, & che con ogni diligenza si douesse quel ramuscello di lauro piantare. Il che fu tutto offeruato in una certa uilla di Cesare uicina al Tevere, lontana da Roma da noue miglia. La qual cosa fu cagione di dar nuouo nome al luogo. Imperoche da indi in poi fu sempre detta, la uilla alle galline. Crebbe poi, & ampliò tanto il laureo ramuscello (quantunque senza radice ui fosse piantato) & tante propagini ui produsse, che in breue tempo ui si uide una selua di lauri, de quali triumphando poscia un giorno Cesare, ne tenne un ramo in mano, & in testa una corona, preponendo il Lauro all'oro, & ad ogni pretiosissima gioia. Il che seguitando poscia i suoi successori, si coronarono ancho essi parimente di lauro ne i triumphi loro, & ne portarono in mano i suoi uiuidi rami: li quali dopo al triumpho costumarono di far trapiantare ne i piu celebrati luoghi, che fussero ne gli altieri colli di Roma. Il che fu poscia cagione (essendogli fatta ogni possibil cura nel coltiuarli) che piu selue di lauri, le quali chiamauano Laureti, come era quella, che assai piu lungo tempo dell'altre uerdeggì nel monte Auentino, si ritrouassero a Roma. Dimostra essere il Lauro ueramente albero celeste, la ueneratione, che gli portauogli impetuosi folgori: che partendosi dal cielo senza rispetto alcuno di diuinità, ò grandezza di Principi, percuotono il piu delle uolte ne campanili delle chiese, nelle torri, & ne i piu superbi palazzi del mondo, ammazzando molte uolte gli huomini troppo crudelmente. & nondimeno hanno in tanta ueneratione il lauro, che non lo toccano mai, se non quando il cielo uol dar segno di qualche grandissimo male. Tienfi per certo, che nelle case, doue sieno i suoi rami, non percuota, ne entri alcuna sorte di fulmini. Al che attendendo Tiberio Cesare, ogni uolta che sentiuua tuonare, si metteua in capo una ghirlanda di lauro. Ha il Lauro in se uirtù di produrre il fuoco per se stesso: & uedesene il manifesto effetto, se fregando uelocemente insieme due uerghe di lauro secco, ui si gitta sopra del solfo poluerizato. imperoche subito ui s'accende il fuoco. Sia di uerno, sia di state, il Lauro sempre uerdeggia: & hanno i suoi rami tanta uirtù, che piantati, & messi ne campi, difendono mirabilmente le biade dalla ruggine: Imperoche tutta la ritirano in se stessi. Coronansi di Lauro i poeti, in segno di perfettione: & questo tale è il premio de gli Apollinei celebratori delle Muse. Purga il ueleno il corbo, hauendo ucciso il chameleonte, mangiando le frondi del Lauro: con le quali si purgano anchora ogni anno i colombi saluaticchi, i merli, & altri uccelli assai. Le cime piu tenere del Lauro bollite insieme con spica nel uino bianco giouano alla sordità, & a i suffoli delle orecchie pigliandosene il uapore ben caldo con uno ombutello, ouero trattainolo. Trite le medesime cime insieme con calamento, & con sale, & bente con acqua calda soluono il corpo, & cacciamme la flemma, & i uermi. Rilcuano le bacche del lauro l'ugola, se peste l'incorporano con mele, & con il pari peso di Cimino, d'hisopo, d'origano, & d'Euphorbio, & si mettono calde sopra la sommità del capo. uagliano le medesime a prouocar l'orina ritenuta se trite con sembola di grano, bacche di ginepro, & aglio, & poi irrorate con uino, & scaldate sopra una tegola calda, si mettono sopra al pettiniechio. Sette bacche di Lauro inghiottite dalle donne grauide quando sono uicine al parto, fanno partorire con poco trauaglio. Nel mare rosso si ritrouano Lauri conuersi in pietra: del che fa fede Theophrasto all'VIII. capo del III. libro dell'istoria delle piante, con queste parole. Nel golfo chiamato Heroo, al quale scendono gli Egittij, si ritroua il lauro, l'oliuo, e l'ibimo, ma di pietra, come dimostra la parte, che auanza sopra l'acqua: ma simili però alle lor piante uerdi, tanto nelle frondi, quanto ne i germi: & uedesì il colore ne fiori del ibimo, come se non fusse perfettamente fiorito. La lunghezza de gli arbuscelli è intorno a tre gombiti. Scrisse del Lauro Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Le frondi, & il frutto del Lauro dissecano, & iscaldano ualofamente, & assai piu il frutto, che le frondi. La corteccia delle radici è manco acuta, & manco calida; ma piu amara, & ha alquanto del costrettiuo: & imperò rompe ella le pietre, & gioua al segato. Benefici con uino aromatico al peso di tre oboli. Chiamano i Greci il Lauro, Δάφνη: i Latini Laurus: gli Arabi Gaur, & Gar: i Tedeschi Lorbeerbaum: gli Spagnoli, Laurel, ouero Loureiro: i Francesi Laurier. Le bacche del Lauro chiamano i Greci, Δαφνίδας: i Latini, Lauri bacca: i Tedeschi Lorbeer.

Lauro, & sua natura, & uirtù.

Lauro di pietra.

Lauro scritto da Gal.

Nomi

Del Platano.

Cap. LXXXVIII.

LE tenerissime frondi del Platano cotte nel uino, & poscia empiastrate, fermano i flussi de gli occhi, & mitigano le infirmità, & le infiammazioni. La decottione della scorza fatta in aceto, gioua à i dolori de i denti, lauandosegli con essa. Beuuti i suoi frutti uerdi con uino, uagliano à i morsi de i serpenti: & composti con grasso, sanano le cotture del fuoco. La lanugine de i frutti, & delle frondi, cadendo ne gli occhi, & nelle orecchie, loro nuoce.

P L A T A N O.

120743



Platano, & sua
historia.

ITALIA per se stessa non produce Platani, quantunque (come disse Theophrasto) sia ella irrigata da bellis- 10
simi fiumi. Ma se pur ui se ne ritroua qualchuno, come son quelli, che ho ueduti già in Napoli, & in Pa-
doua, ui sono stati portati di lontane regioni, come furono già fatti portare da Romani per il mare Ionio,
solamente

solamente per hauer l'amenità dell'ombra loro à Roma: doue tanto furono i Platani in riputatione, che per allouargli, gli annaffiarono lungo tempo le radici co' l'uino. Imperoche (secondo che si recita nella historia delle piante) molto di ber uino si gode questo albero; come che oltre modo si goda de i fonti, & de i fiumi. Cresce il Platano in lunghezza, & larghezza di rami amplissimamente, come fa fede nelle scritture sue Licinio Mutiano cittadino Romano: il quale essendo legato della prouincia di Licia, afferma (come scrive Plinio) essere stato quini in su la strada un Platano sopra un bel fonte, al tronco del quale era cauata una spilonca d'ottant'uno piede, i rami del quale, in forma di grandi alberi, s'allargauano alla campagna, come un gran tetto: doue afferma egli hauer piu uolte mangiato con diciotto compagni, doue haueua ciascuno di loro largo, & sicuro spatio, & da uento, & da pioggia. Vn Platano, che mai non perdeua le frondi, si legge essere stato in Candia appresso à un fonte, sotto al quale fauolando alcuni dissero, essersi giaciuto Gio-
10 ue con Europa. In Asia sono molto maggiori, come ho conosciuto io per alcune foglie, che insieme con i frutti mi mandò da Constantinopoli l'eccellentissimo Medico Guglielmo Quaccelbene, le quali erano maggiori delle foglie delle uiti uinifere, & le bacche cosi grosse come le noci, ma molto piu hirsute delle nostrane. Quelli, che sono stati portati in Italia, per non essere aiutati dal clima, non crescono in gran procerità: ma producono però la corteccia assai grossa, biancheggiante, & le foglie di uite, bianche da rouescio, ma molto minori: il cui picciuolo è lungo, & rosseggiante. Il fiore, il qual producono assai picciolo, nel bianco gialleggia. Il frutto è ritondo, minuto, scabroso, & ruuido, & ricoperto da lanugine: del quale scrisse Plinio al VII. cap. del XV. libro, che se ne fa olio. Scrive Heliano esser tanto piaciuta à Xerse l'ombra del Platano, che essendo egli in Lidia, & hauendo seco grossissimo esercito à camino, si ritardò quini tutto un giorno all'ombra, non curandosi per si breue piacere di ritardare un tanto numero di gente. E il Platano inimicissimo de uespertiloni: & spengono i suoi frutti incorporati con mele, & applicati, le lentigini, & ogni altra ma-
20 cola del corpo. Scrisse del Platano Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Platano non è molto piu frigido, & humido del temperamento. Et imperò le sue frondi trite uerdi, & impiastrate, aiutano non poco à i flemmoni nel nascimento loro. La corteccia, & parimente il frutto hanno uirtù piu dissecatiua; di modo che quella s'adopera cotta nell'aceto per il dolore de i denti: & questo, incorporato con grasso, alle ulcere del fuoco. Sono alcuni, che bruciando la scorza, fanno un medicamento dissecatiuo, & astringuo, il quale applicato con acqua, sana la scabbia, & per se solo le ulcere uecchie, humide, & sordide. E da guardarsi dalla poluere, che nasce nelle sue frondi: percioche tirata in gola dal fiato, offende grandemente la canna del polmone, dissecandola, & facendola ruuida, guasta la uoce; si come anchora il uedere, & l'udire, cascando ella ne gli occhi, ò nelle orecchie. Chiamano i Greci il Platano, *Πλάτανος*: i Latini *Platanus*: gli Arabi *Dulb*. Platano scritto da Gal.

30

Del Frassino.

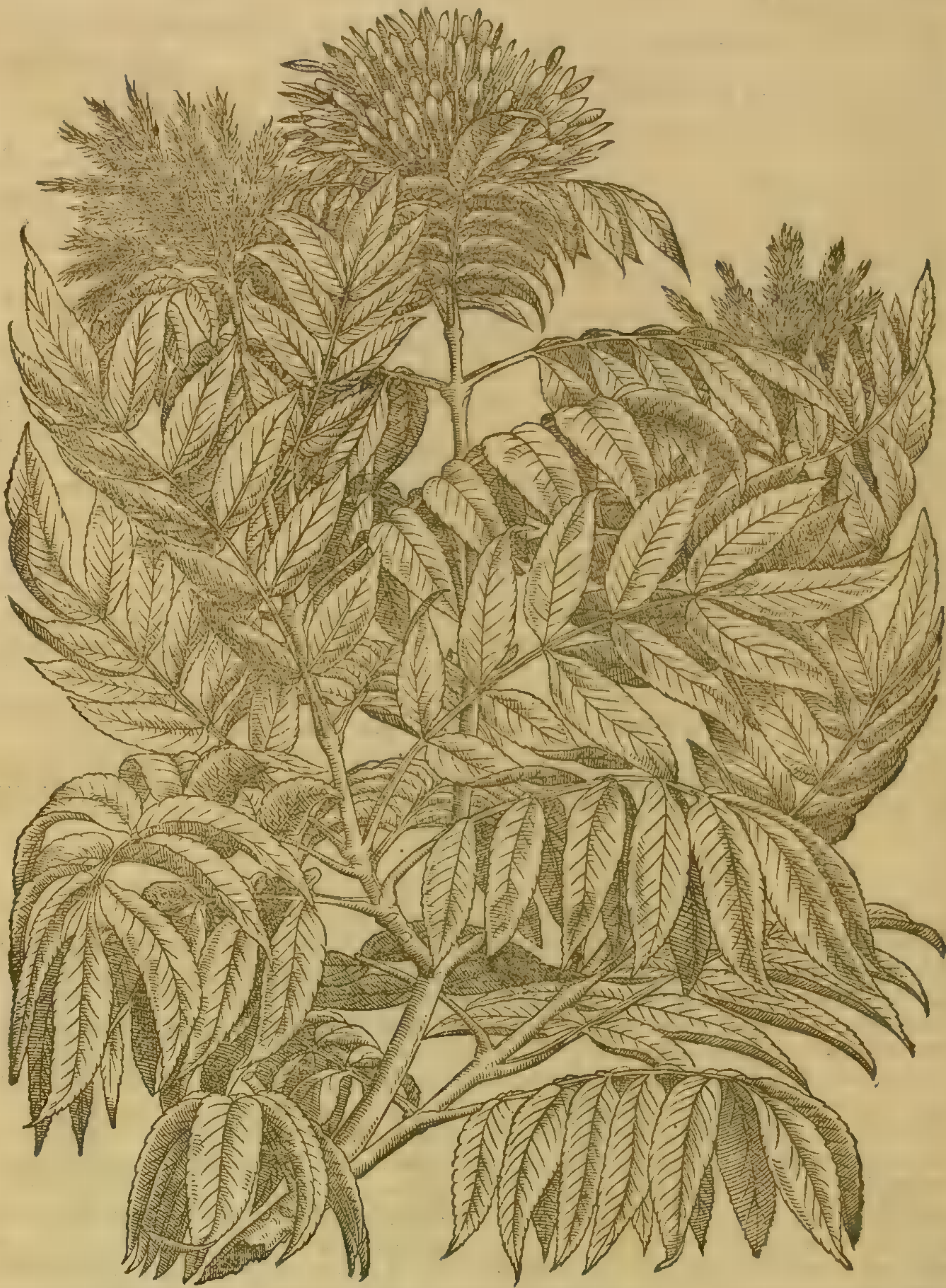
Cap. LXXXIX.

IL FRASSINO è albero conosciuto. Le cui frondi empiastrate, & beuute con uino, & parimente il succo loro, uagliano al morso delle uipere. La cenere del legno unta con acqua, caccia la scabbia. Dicesi, che la limatura del legno beuuta, è cosa mortifera.

EIL FRASSINO albero notissimo in Italia. Secondo che all'XI. capo del III. libro riferisce Theophrasto. si ritrouano d'esso due specie. L'uno cresce in bella, & altissima procerità, & ha il legno bianco, uenoso, neruoso, flessibile, senza nodi, & crespo. Ma quello della seconda specie è piu picciolo, non cresce troppo, è piu ruuido, scabroso, & piu giallo. Hanno le frondi simili à quelle de i lauri, che le producono piu larghe, ma sono ueramente piu appuntate, & per intorno minutamente dentate. Pare che uno de suoi ramuscelli sia una sola fronde, per portare egli insieme tutte le frondi con un solo picciuolo: dal quale escono esse frondi, come da certi nodi congiunte del pari, con assai ampio interuallo d'una coppia all'altra, come parimente si ueggono procedere nel sorbo. Produce il suo frutto in un folliculo minuto, à similitudine di mandorla, al gusto amaretto. Crede si Plinio, che mangiandosi le frondi del Frassino da qual si uoglia animale, che non ruminano, gli sieno ueramente mortifere. Il che disse Theophrasto delle frondi del tasso, & non di quelle del frassino, con queste parole. Mangiate le frondi del tasso dalle bestie, che non ruminano l'ammazzano: ma se da quelle, che ruminano, non gli fanno male alcuno. Ma fu ingannato Plinio dalla molta similitudine de i uocaboli Greci del nome dell'uno, & dell'altro di questi alberi. Imperoche la Greca lingua chiama il Frassino *μείλας*, & il tasso *συλάξ*. Il che fu causa, togliendo l'uno per l'altro, di fare errare Plinio. Fa manifesta fede, che in cio inauertentemente errasse Plinio, l'esperienza, che manifestamente se ne uede in Italia. Imperoche le frondi del tasso sono quelle, che ammazzano gli animali, che non ruminano, & non quelle del frassino: anzi che sono queste ualoroso rimedio à i mortiferi ueleni de i serpenti: de i quali è tanto inimico il Frassino, che mai si ritrouò serpente, che gli andasse tanto appresso, quanto ricuopre di terra con l'ombra. Et imperò s'afferma essere stato prouato, che se dentro à un cerchio di frondi di frassino si mette in una banda il fuoco, & nell'altra un serpe uelenoso; piu presto si mette à passare il serpe per il fuoco, che per il frassino. La onde si uede, che sempre per benignità della natura, produce il Frassino il fiore auanti, che le serpi escano di terra, ne mai lascia le frondi, se prima non ritornano nelle cauerne loro. Onde potrà molto ben conoscer ciascuno, che habbi qualche lume della materia medica, quanto s'inganni di grosso Roberto Constantino nelle annotationi fatte sopra le enarrationi d'Amatho Lusitano, mentre che contra la nostra opinione uole in questo luogo difender Plinio. Ma se uole egli riconoscere il suo errore dia à mangiare al suo cauallò le foglie del frassino. Impero che facendolo, se non sarà piu che ostinato, s'accorgerà ageuolmente che Plinio in questo luogo, cosi come in molti altri del suo uolume ha manifestamente errato; & se non si sdegnarà imparare qualche cosa da noi, imparerà questo, cio è che mangiate le foglie del frassino dalli animali, che siano pasciuti di quelle del tasso, gli libera sicuramente dalla morte. E anchora specie di Frassino **L'ORNO**, il quale noi in Toscana chiamiamo Orniello, & alcuni altri Orneo-
50 Frassino, & sua histor.
Errore di Plinio.
Orno specie di Frassino.

FRASSINO.

פראסינו

Virtù del Fras-
sino.

glossò, per produrre egli quel seme, che chiama Serapione *Lingua auis*, come lo produce anchora il Frassino. Di cui scriuendo Plinio all'viii. cap. del xxxiii. libro, lo lodò assai per il segato, per li dolori del costato, per gli hidropici, & parimente per ismagrire i troppo grassi. V'sasi da i moderni medici, per hauerlo lodato prima gli Arabici, per prouocare altrui à lussuria. La spuma, che risuda dal legno del frassino, quando s'abbruscia, mescolata con altrettanto succhio di ciclamino, di scilla, & di ruta, & fatto poi bollire un pochetto tutto insieme, uale alla sordità, mettendosi caldo nella orecchia sana nell'andarsene à dormire, & dormendosi sopra la orecchia sorda, & quando ammedue le orecchie fussero impedita, si deue mettere il liquore in la mano sorda, & ghiacere sopra l'altra. Fassi del legno del Frassino uerde acqua per descensorio, come del Ginepro. La qual purgata dall'olio, che ui nuota sopra, & mescolata con acqua di uiole, guarisce applicata il rossore, & le pustole della faccia. La Decottione della corteccia de rami beuta alquanti giorni sminuisce la milza. Il seme, chiamato uolgarmente *Lingua auis* si dà utilmente à bere ne i dolori laterali, & per prouocar l'orina: Gioua il medesimo seme al coito mangiandosi con pistacchi, pinocchi, & zuccaro. Il medesimo

medesimo colto nel principio di nouembre & seccato nel forno si dà à bere in poluere con utilità grande con uino alle pietre delle reni. Frondi ueramente simili à quelle del Frasinò, fa quella non uolgar pianta, che chiamano i moderni

Dittamo bianco, & sue uirtù

DITTAMO BIANCO: & imperò è stato chiamato da alcuni anchora Frasinello. Questo non ritrouo io descritto da alcuno de gli antichi scrittori, tanto dico de Greci, quanto de gli Arabi. Et però non mi posso se non marauigliare, come sia esso uenuto in così frequente uso in luogo del uero Dittamo, che (conosciuto l'errore) si ci porta di Candia. E ueramente il Frasinello nell'aspetto bellissima pianta, & molto sono odoriferi, quantunque molto acuti, i suoi allegri, & uaghiissimi fiori. Il che ueramente arguisce, che non senza belle doti sia egli stato prodotto dalla natura. E la sua radice alquanto amara, tal che non è marauiglia, che ella ammazzi i uermini del corpo. Dicono anchora, che per sua occulta proprietà, conferisce à i ueleni mortiferi, al morso di tutti gli animali uelenosi, & alla pestilenza. Gioua allo stomaco, & à gli stretti di petto. L'acqua, che si fa del fiore al bagno di Maria, oltre all'essere odoriferissima, è ueramente utile, tirata per il naso, alle antiche frigidità del capo. Oltre à ciò non mancano calunniatori, che uogliono che il Dittamo bianco non sia altro, che il Tragio di Dioscoride. Ma scriuendo non solamente Dioscoride, ma Galieno, Oribasio, Paolo, & Plinio, che il Tragio nasce solamente in Candia, & non altroue, si può ageuolmente dire che costoro habbino persa la lite, auuenga che il Dittamo bianco nasca copioso per se stesso in ogni luogo del mondo, ne mancosi rideranno di questi salamoncelli coloro, che fanno quanto il Lentisco albero sia maggiore del Dittamo bianco, il quale è una herba che ogni anno si secca; & di nouo rigermoglia dalla radice. Oltre ciò scriuendo Dioscoride che il Tragio è una pianta simile al lentisco, così nel frutto, come nelle foglie, & ne i rami, uorrei ch'è mi dicessero costoro, oue uiddero mai lentisco, che producesse il frutto nelle siliquie, come fa il Dittamo bianco, & ch'è producesse foglie maggiori di questo Dittamo. Ma poscia che la inuidia fa diuentare pazzi gl'huomini, non uoglio hora più lungamente far nota la lor pazzia; riserbandomi à scoprirla nel quarto libro al proprio capitolo del Tragio. Chiamano i Greci il Frasinò, **Nomi.** *Μελία*: i Latini *Fraxinus*: i Tedeschi *Eschern*, *Eschebaum*, *Steyneschern*: gli Spagnoli *Fresno*, & *Frexo*: i Francesi *Fraisne*.

Del Popolo bianco.

Cap. XC.

LA CORTECCIA del Popolo bianco beuuta al peso d'una oncia, gioua alle sciatiche, & alle distillationi dell'orina. Credesi, che beuendosi con rognoni di mulo, faccia diuentare sterile: & che facciano il medesimo le sue frondi, beute subito dopo alla purgatione de i mestruui. Mettesi il succo loro tepido con utilità nelle orecchie, che dogliono. Gli occhi, che in forma di pilule, spuntano nel primo germinare delle frondi, pesti, & onti con mele, uagliano alla debolezza della uista. Scrissero alcuni, che togliendosi la scorza del nero, & del bianco, tagliandola in pezzi minuti, & poscia sotterrandola ne solchi bene illetamati, in ogni tempo dell'anno ui nascono poscia i fonghi buoni da mangiare.

Del Popolo nero.

Cap. XCI.

LE FRONDI del Popolo nero applicate con aceto, giouano à i dolori delle gotte. La ragia, che distilla dal tronco, si mette ne gli empiastri. Dassi il suo seme utilmente à bere in aceto al mal caduco. Dicesi, che il liquore d'amendue i popoli appresso al fiume del Po, nel distillare dall'albero, si condensa in succino, qual chiamano i Greci elettro, & alcuni altri chrisophoro. E di colore simile all'oro, & nel tritarli odorifero. Questo trito, & beuuto, ristagna i flussi dello stomaco, & del corpo.

I POPOLI sono di tre specie, cioè, il bianco, il nero, & il montano chiamato Libico, & *κερξ* da i Greci. Il bianco è albero grande, & ramoso, con grosso tronco, & biancheggiante: produce le foglie di uite tutte bianche dal rouescio, & parimente lanugineose, come quelle della Tussilagine, laquale dalla similitudine che hanno le sue foglie con il popolo bianco, chiamorno i Greci *Chamaeleucen*. Il nero cresce molto più alto, & più diritto del bianco, con foglie hederacee, non però intagliate, ma simili à quelle del Armeniaco, sottilmente intaccate per intorno, & appuntate in cima, & attaccate con lunghi picciuoli. La Corteccia tende al bigio, & la materia del legno è assai ben bianca, & molto à proposito per le fabriche delle case, & massimamente per tauole. La Libica nasce copiosa in tutta Boemia, con foglie più tonde, & più sottili, fatte per intorno à cantoni, & alquanto intagliate, pendono queste da lunghi, & sottili picciuoli, di modo che quasi sempre tremolano, anchora che non si senta per aria punto di uento: cresce questo minore de gl'altri, & uestesi di nerigna corteccia: la materia del legno è bianca, ma fragile, & però inutile per le fabriche. Il bianco è del tutto sterile come anchora il Libico, ma il nero fa il suo frutto in grappoli, con le bacche grosse, come granella d'Orobo, nelle quali è dentro una lana bianca, simile alla bambagia, laquale nell'aprirsi del frutto, quando è maturo, tutta se ne uola per aria. Godonsi così il bianco, come il nero delle riuere de i fiumi, de i laghi, paludi, & delle riuere de i fossi, che si fanno per tutta Lombardia intorno à i campi humidi, & di tutti li altri luoghi acquastrini. Cogliessi il seme del nero auanti che il frutto si rompa, & seccasi al Sole. Di tutte queste specie fece mentione Theophrasto al XIII. cap. del III. lib. dell'istoria delle piante, dicendo che sono d'una medesima forma, ambedue diritte di natura: ma il nero cresce assai più, & ha la scorza più liscia del bianco: & le foglie si somigliano, & parimente la materia bianca del legno. Credesi, che nissuno produca fiori. La *Cercis* (la quale alcuni traducono *Alpina*, & altri *Libica*) è anchora ella simile al Popolo bianco, tanto nella grandezza, quanto ne rami bianchi, che ha ella per intorno. Produce frondi

Popoli, & loro historia.

POPOLO BIANCO.

טור, טור, טור



Errore di Plinio.

simili all'hedera, in una parte angolose, & lunghette, & nell'altra senza alcuna eminenza: il color loro è in ogni banda il medesimo: pendono attaccate à lungo, & sottile picciuolo, piegato però à terra, & non diritto. La corteccia ha ella piu ruvida, & piu aspra di quella del popolo bianco, simile à quella del pero saluatico. questo tutto disse Theophrasto. Dal che si uede, che connumera anchora la Cercis tra le spetie de popoli. Questa commemorò parimente Plinio tra i popoli al XXI I. cap. del XVI. libro, con queste parole. Tre sono le spetie de popoli, cio è la bianca, la nera, & la Libica: le cui foglie sono picciolissime & nerissime, ma pianta molto lodata per i fonghi, ch'ella produce. La bianca ha le frondi di due colori, di sopra bianche, & di sotto uerdi. Ma qui manifestamente si conosce hauere errato Plinio: perciocche le foglie del popolo bianco sono, per il contrario di quello che egli dice, di sotto bianche, & di sopra uerdi; & non solamente bianche in quella parte, ma ricoperte da certa bianca lanugine: la quale non si uede nella nera spetie de popoli, come scriue Plinio, scriuendo egli indifferentemente esser le frondi de popoli molto lanuginose. A questi s'aggiunge un suo terzo errore, scriuendo egli à XXVI. capitoli del medesimo libro, che il popolo non produce ne seme, ne frutto

POPOLO NERO.



طوباء سوداء

ne frutto alcuno: & nondimeno disse al **VIII.** capo del **XXIII.** libro, che portava il popolo uue, & seme, lodando questo per il mal caduco, & quelle per l'uso de gli unguenti. Il che sapendo Dioscoride, loda il seme del nero al mal caduco, dato à bere con aceto. Ma auertiscano gli spetiali di non fare lo unguento populeo, che s'usa comunemente nelle spetiarie, con le uue del popolo, come insegna il Ruellio, fondandosi sopra Plinio. Imperoche altra cosa è il nostro unguento populeo, & altra era quello, che usarono gli antichi, per far buono odore, in cui metteuano le uue. Dimostrà cio non douer farsi con le uue manifestamente Nicolao Alessandrino, mettendo egli nel populeo non le uue del popolo, ma le gemme delle foglie nel primo spuntar dall'albero, che fanno la primavera. Sono queste gemme odorate, & ceraginosi: il che nell' uue non si uede, ne si sente. Il che mi fa non poco dubitare, se sia cosa certa, che gli antichi mettessero ne gli unguenti odoriferi le uue de popoli. Imperoche appresso Plinio all' ultimo capo del **XI.** libro, doue trattò della materia de gli unguenti, l' uua del popolo non è altro, che mosco d' albero di popolo: il quale lodarono per l'uso de gli unguenti Dioscoride, & Galeno, oltre à quello del cedro, & della quercia. Onde si può ageuolmente credere, che Plinio

Errore del
Ruellio.

طوباء لاجيم



che Plinio errando, si credesse, che il mosco del popolo non fusse differente dalle sue uue, dicendo egli. Eodem & bryon pertinet una populi albæ. Optima circa Gnidum, & Cariam in sitientibus, aut siccis, asperisq; locis. Secunda in Lycia cedro. cio è. A questo medesimo s'appartiene il brio (cio è mosco) uua del popolo bianco. L'ottima è quella, che nasce intorno à Gnido, & Caria in luoghi asciutti, secchi, & aspri. La seconda in bontà è quella, che nasce in Licia nell'albero del cedro. questo tutto disse Plinio. Ma sapendosi, che il cedro non produce alcuna sorte d'uue, ma odoratissimo mosco, manifestamente si conosce di qui l'errore di Plinio. Nascono i Popoli, tanto bianchi, quanto neri copiosissimi in Lombardia, & spetialmente in su'l Mantouano, & Ferrarese, lungo le rine del Po, & in sugli argini de fossi per le campagne. Per la qual cosa scrissero fauolando i poeti, che piangendo à i lidi del Po le sorelle di Phetonte il miserabile caso del fulminato fratello, si conuertirono poscia ultimamente in questi alberi: da i quali in quel modo medesimo che essendo in forma humana, lor pioueuano le lagrime da gli occhi; così anchora da diuersi meati delle cortecce loro uue d'amaro resina il succino, ouero l'elettro, il qual noi chiamiamo uolgarmente Ambra gialla: della

Varie opinioni d'autori intorno al Succino.

Charabe.
Opinione del
Brafauola re-
probata.

A L N O.



1265

frate risolvono, et spengono le infiammazioni. Messe à i uiandanti nelle scarpe sotto le piante delli piedi, loro alleggeriscono la lassatezza del camminare. Colte la state con la rugiada, & sparse nelle camere, ammazzano le pulci. La corteccia tinge la cuoia di nero colore. V'sano alcuni la corteccia & i frutti freschi in luogo di galla per fare lo inchiostro da scriuere. Non è anchora da lasciare à dietro la BETULA, quale i Trentini chiamano Bedollo. E' questo albero bianco tutto, di modo che non poco si rassomiglia al popolo bianco, il quale hora me l'ha ridotto à memoria. Theophrasto scriue, che la Betula ha foglie simili à quella pianta, che i Greci chiamano Caria, ma alquanto piu picciole, la corteccia uaria, & il legno leggiero, molto al proposito per far bastoni. Ma che pianta fusse la Caria appresso à i Greci, fin hora non so io determinare. Scrisse della Betula Plinio al XVIII. capo del XVI. libro, con queste parole. Godesi de luoghi freddi il sorbo, ma molto piu la Betula. Questa è pianta di Gallia, di marauigliosa bianchezza, & sottigliezza: terribile per le uerghe, che se ne fanno per i magistrati: è in uso per far cerchi, & per far corbe, per essere molto arrendeuole. In Gallia ne fanno biuume. Questo tutto della Betula scrisse Plinio. Nasce la Betula abundantissima per tutte le montagne

Betula, & sua
historia.

Betula

Virtù della Be-
tula.

tagne del Trentino, il cui legno è di sorte tenace, & arrendevole, che i cerchi, che se ne fanno per le botti del uino, non hanno pari in bontà. Quelli, che habitano la ualle Anania, & quella del Sole, non solamente fanno de suoi Bedolli cerchia infinite, & carboni per liquefare il ferro, & altri metalli nelle fornaci i migliori, che ritrouar si possano; ma si seruono molto della corteccia per far lume la notte: percioche per esser piena d'un certo liquore bituminoso, abbruscia molto meglio della teda. Cola cotal liquore nell'abbrusciarsi nero à modo di pece. Onde potria forse accadere, che non per altra causa chiamarono gli antichi questo albero Betula, se non per esser ella piena di bitume. Nasce in luoghi freddi, oue lungamente giace la nieue: onde non è marauiglia se nasce copiosissima in Boemia: produce le frondi simili al popolo nero, ma nella parte di sopra piu ruuide, & piu uerdi, & per intorno sottilmente dentate. Non produce frutto alcuno, quantunque faccia le panicole, come i nocciuoli. Il tronco pertugiato col succhiello rende copia grandissima d'acqua chiara, à cui attribuiscono alcuni moderni uirtù marauigliosa per rompere le pietre tanto nelle reni, quanto nella uescica, benendosiene lungamente. Lauandosiene la faccia toglie via le macchie, & rimbellisce la pelle. Sana le ulcere della

della bocca, lauandosi con essa. Il succo delle frondi mescolato co'l cagio preserua il cascio dalla putredine, & da i uermini. I primi germini del Popolo nero raccolti auanti che spuntino fuore le foglie, s'adoperano per far belli i capelli, & però le donne li ricolgono con grandissima diligenza; per il che fare li pestano con boturo fresco, & li fanno stare alquanti giorni al sole, & poi li colano, & lauato che s'hanno il capo, & asciutto, si ungono i capelli. Le foglie del Popolo Libico uagliano à tutte quelle cose à cui sono buone quelle del popolo nero: quantunque non si creda che sieno elle così efficaci. Il bianco tagliato al pari alla terra fino alle radici, & annasiato con acqua calda, doue sia dissoluto dentro del Lieuito, ò uogliamo dire fermento; produce fra quattro giorni funghi gratissimi, & buoni da mangiare. Scrisse del popolo nero Galeno nel v. libro delle facultà de i semplici in questo modo. I fiori del popolo nero sono calidi nel primo grado, & quantunque disecchino anchora, nientedimeno nella siccità loro non sono troppo lontani dal temperamento. Ma pur son piu presto nelle parti loro sottili, che grossi. Le foglie sono anchor quasi simili à i fiori, se non che sono nelle uirtù loro meno efficaci. La sua gomma ha le pari uirtù de i fiori, quantunque sia ella alquanto piu calda. Ma il seme è piu feruente, & piu diseccatiuo, & ha piu del sottile che la gomma, & i fiori: ma non però è egli molto caldo. Del bianco ne scrisse poi nel v. lib. delle facultà de i semplici così dicendo. Il Popolo bianco è albero di un temperamento quasi misto d'una qualità acquee tepida, & d'una terrena assottigliata, & però ha dell'asterfuo. Tutto questo de i popoli scrisse Galeno. Ma non ritrouo, che facesse ei delle facultà del succino memoria ueruna ne i libri delle facultà de i semplici, se ben al l. l. l. capo del v. l. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi trascriue egli da Asclepiade i Troiscici di succino, come medicamento molto efficace al rigittar del sangue, alla tosse, à i phthifici, à gli empimaci, & à i flussi stomacali, & disenterici. Dicono i Prussiani, ne i cui lidi si ritroua il succino condottoui dalle onde del mare, che ui sene ricoglie una sorte non manco limpido, & chiaro del cristallo, di così mirabile uirtù, che dandosi à una giouene donna per bocca, se la non è uergine subito la fa orinare. il che non fa altrimenti se la donna è uergine, & incorrotta, esperimento ueramente piaceuole per chi uolesse far pruoua, oue s'hauesse qualche sospetto. Dassi il Succino trito alla misura di due cucchiari con acqua tepida ò con brodo, utilmente per tre giorni continui, alli dolori colici. Il bianco beuuto con acqua fresca, tolle la sete, & prouoca abundantemente il sudore. Chiamano i Greci il Popolo bianco Διόνυς; il nero Αἰχμηρος; il succino, ἡλεκτρον, & χρυσοπόρον. I Latini il bianco, populus alba: il nero, populus nigra: il succino, succinum. Gli Arabi il bianco, Haur: il nero, Haur Romi: il succino, Karabe, ouero Kaka-bre. I Tedeschi il bianco, Bellen, & Poppelbaum, & Sarbaum: il nero, Aspen, ouero Poppel uueiden: il succino, Agstein, & Boernstein. Li Spagnoli il bianco, Alamo blanco: il nero, Alamo nigrilho: il succino, Esclarimente, ouero Ambar. Li Francesi il bianco, Peuplier: il nero, Tremble, & peuplier: il succino Ambra. L'Alno chiamano i Greci ἄλνος: li Italiani Alno, li Francesi Aulne, i Tedeschi Erleubaum: i Boemi Vuolffe. La Betula poi chiamano i Greci Σμύδα, li Italiani Betula, & Bedollo. I Tedeschi Bircken, i Boemi Briza, i Francesi Bauleau.

Virtù de i Popoli.

Popolo nero scritto da Gal.

Mirabile esperimento del succino cristallino.

Nomi.

Del Macero.

Cap. XCI.

IL Macero è una corteccia, che si porta da Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiua. Beuesi per gli spuri del sangue, per la disenteria, & per li flussi del corpo.

CH E il Macis delle spetiarie, il quale sappiamo noi ueramente nascere à modo di ricamo sopra l'ultima corteccia delle noci moscade, sia il Macero di Dioscoride, è assai da dubitare; anzi parmi, che sia certamente da credere, che molta differenza in sia. Imperoche il dire Dioscoride. Portasi il Macero da Barbaria, & è una corteccia grossa, di color rossigno, che nel gustarla è ualorosamente costrettiua; dimostra apertamente, che non sia il Macero il nostro Macis usuale delle spetiarie, per essere egli sottile, feruente, acuto, odorato, & quasi insensibilmente amaretto. Corroboro, che differenza non poca sia tra'l nostro Macis, e'l Macero de i Greci, Plinio all'v. l. l. cap. del x. l. libro, così dicendo. Il Macero si porta d'India, & è una corteccia rossa, d'una radice grande, che ritiene il nome del suo albero, quantunque non mi sia noto, che albero egli si sia. Conobbe esser differenza tra'l Macis, e'l Macero anchora Serapione: percioche poscia che hebbe detto d'autorità di Isach, che il Macis era la prima corteccia della noce moscada, disse, che altrimenti era quello, di cui parlaua Dioscoride; per hauer egli detto, che'l Macero era una corteccia d'uno albero. Il che conoscendo chiaramente Auicenna, trattò dell'uno, & dell'altro per diuersi capitoli, scrivendo del Macis delle noci moscade à cap. 456. & del Macero scorza di radice d'albero à cap. 694. sotto il titolo thalisfar. Fa oltre à questo, che altra cosa sia il Macero de Greci, & il Macis de gli Arabi, non picciolo argomento il ueder noi, che non fecero Dioscoride, Galeno, & Paolo alcuna mentione ne i libri loro delle noci moscade, come da loro non conosciute. Percioche se il Macero, che si portaua à loro, fusse stato il Macis nostro commune, parmi cosa quasi impossibile, che non si fussero portate insieme con esso anchora le noci moscade: & che portandosi, non fussero state descritte da qualchuno di loro, essendo frutto peregrino, così raro, così aromatico, così uirtuoso, così pretioso, & così all'uso della medicina appropriato. Scrisse del Macero Galeno all'v. l. l. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Macero è una corteccia, la quale si ci porta d'India, al gusto molto acerba, leggermente acuta, & odorata, quasi d'un tal giocondo odore, come si sente nella maggior parte delle cose odorate, & aromatiche, che si ci portano d'India. Pare che sia composto d'una essenza mista, la cui maggior parte è frigida, & terrestre, & la minore calida, & sottile. Et imperò disicca, & ristagna ualorosamente. Per il che s'adopera alla disenteria, & à i flussi stomachali. Disicca nel terzo ordine, ma nel calore, & nella frigidità non dimostra apparentemente in quale piu ecceda il temperamento. Per la qual doctrina si puo agenuamente dire, che il Macero di Galeno, così come anchora di Dioscoride sia assai differente da quello delle noci moscade: imperoche io non ritrouo questo così acerbo, ne così leggermente acuto: anzi masticato morde ualorosamente la lingua, & le fauci, lasciando con il suo grato odore siccità nella bocca con una quasi insensibile amaritudine. Le quali note fanno mani-

Macero, & sua essam.

Il Macis e'l macero sono differenti.

Macero scritto da Gal.

Errore de i Fra
ti commentato
ri di Mesue.

Nomi.

no manifesto segno, che sia nel nostro Macis ugal portione, ò forse piu di caldo, che di secco: & che sia per la maggior parte composto di parti sottili. Ne penso, che errarebbe, chi dicesse, che fusse il Macis caldo, & secco nella fine del secondo, ouero nel principio del terzo ordine: & imperò non puo esser quello, di cui intende Galeno; dicendo egli, che non dimostra il Macero, se piu ecceda il temperamento nella calidità, che nella frigidità sua. Il che finalmente conclude, che à tempi nostri il Macero de Greci non si porti à noi. Ne so io corteccia alcuna di quelle, che sono aromatiche, & de, che à tempi nostri il Macero de Greci non si porti à noi. Ne so io corteccia alcuna di quelle, che sono aromatiche, & de, che à tempi nostri il Macero de Greci non si porti à noi. Il che fa fermissimo argomento, che di habbiamo noi in uso nelle spetiarie, che si possa conietturare essere il Macero. Il che fa fermissimo argomento, che di gran lunga si sieno ingannati: i uenerandi Padri, li quali hanno di nuouo commentato l'antidotario di Mesue: percioche fermamente si credono, che niuna differenza sia dal nostro Macis à quello, di cui scrissero gli antichi Greci. nel che parmi che non bene habbiano considerata la cosa. Oltre à ciò è da sapere, che se ben scriue Dioscoride, che il Macero si porta da Barbaria; questo però non ripugna à Galeno, ne à Plinio, i quali scriuono, che si portaua d'India. Imperoche (secondo che nota Ptolemeo) nelle fauci del fiume Indo è una isola chiamata Barbari, onde facilmente si poteu portare il Macero. oueramente che si portaua il Macero al tempo di Dioscoride dalla Tragloditica regione ne confini della Arabia chiamata propriamente Barbaria, come piu diffusamente diremo nel terzo libro trattando del rhabarbaro. Ne è cosa inconueniente, che il Macero si portasse di là come d'India: perche scriue Strabone, che l'Aphrica & l'Arabia producono tutti quelli aromati, che produce l'India nella parte, che rimira al mezo giorno. Chiamano i Greci il Macero *Máxē*: i Latini Macer, & Machir: gli Arabi Thalifar. Il Macis chiamano i moderni Greci *μάκισ*: i Latini Macis: gli Arabi Bisbese: i Tedeschi Muscaten Blumen: gli Spagnoli Macias, & Macas.

Dell'Olmo.

Cap. XCIII.

LE frondi, la corteccia, & i rami dell'olmo, hanno uirtù d'ingrossare. Le frondi trite, & applicate con aceto, medicano la scabbia, & saldano le ferite. Il che molto piu fa quella parte piu sottile della scorza di dentro fasciataui, & rauoltaui attorno, come una fascia: imperoche si piega cosi ageuolmente, come se fusse cuoio. La parte piu grossa della corteccia beuuta al peso d'una oncia con uino, ouero con acqua fredda, solue la flemma. La decottione delle frondi, & parimente della corteccia della radice, applicata in modo di fumento, fa presto consolidare l'ossa rotte. L'humore, che nel produrre delle prime frondi si ritroua nelle suc uestiche, fa bella pelle, & piu spendida la faccia. ma come s'asciuga, si conuertisce in certi animalletti, quasi simili à i moscioni. Cuoconsi da alcuni le frondi ne cibi, come si cuocono l'altre herbe de gli horti.

Olmo, & sua historia.

QUANTVNQVE sia l'Olmo pianta uolgare, & notissima à tutti; non però mi pare di tralasciarne l'historia. Et però dico che l'Olmo è di due spetie, cioè campestre, & montano. Il campestre è assai minore, & l'altro maggiore. Producono le foglie intiere, & per intorno minutamente dentate, crespe, ruuide, & tendenti al lungo. Fa alcune uestiche non picciole, crespe simili alla borsa de testicoli de i fanciulli, nelle quali è dentro un liquore chiaro, & uiscoso, & con esso molti animalletti come moscioni, come ne i cornetti del terebintho, & del lentisco. La materia del legno se bene non è bella, è niente dimeno neruosa, tenace, & robusta. Il Montano fa le panicole come il Nocciuolo: & di poi il seme, ilquale chiamano Samara: la corteccia, cosi del tronco, come de rami, è di fuore ruuida, crostosa, & ineguale, ma di dentro appresso al legno è del tutto al contrario. Impero che non è manco uencido, & arrende uole del cuoio. Onde diceua Theophrasto al XIIII. capo del III. libro dell'historia delle piante. L'Olmo è di due spetie: l'una montana, & l'altra campestre, la quale propriamente si chiama olmo. La campestre è fruticosa, & breue, ma l'altra è di maggior grandezza. Produce le frondi integre, leggiermente per intorno dentate, piu lunghe di quelle del pero, ruuide, & non lisce. Apprezzasi questa pianta per crescere assai non solamente in altezza, ma anchora in larghezza. È rara intorno al monte Ida, & amica de luoghi irrigati dall'acque. La materia del legno è rossa, robusta, & neruosa, ma brutta, di modo che tutta è cuore. È in uso per far belle porte. Tagliasi facilmente uerde, ma secca con gran fatica. Credesi, che l'olmo non produca frutto, ma sia di quelle piante, che sono sterili. Genera la gomma in certe uestiche, & alcuni animalletti simili alle fanfale. Produce però il cachri copioso, minuto, & nero nel tempo dell'autunno: ma quel che produca poscia egli in altri tempi non è stato osservato. questo tutto scrisse Theophrasto. Ma Plinio uouole, che le spetie de gli Olmi sieno quattro, delle quali scrisse egli al XVII. capo del XVI. libro, con queste parole. I Greci fanno l'olmo di due spetie: & chiamano la grande, montana: & la picciola, & fruticosa, campestre. I maggiori olmi chiama Italia Attinei, de quali quelli piu apprezzati, che non sono irrigati dall'acque. L'altra spetie chiama Gallica. La terza è la nostra, densissima di frondi, attaccate piu d'una per picciuolo. La quarta è la saluatica. Gli olmi chiamati Attinei non producono samara (cosi si chiama il seme de gli olmi) percioche quelli di questa sorte tutti si piantano con la radice, ma gli altri nascono di seme. questo tutto disse Plinio. Il quale par nondimeno hauere errato insieme con Theophrasto: percioche l'uno scriue in uniuersale, che gli olmi non producono frutto, ma che sono del tutto sterili: & l'altro, che gli Attinei soli sono gli sterili & infruttiferi. Ripugna à Theophrasto, oltre à quello che la esperienza ogni giorno ne dimostra, l'authorità di Plinio, ilquale scriue, che tutte le spetie de gli olmi producono il seme, eccetto l'Attinia. A Plinio poi, il qual dice che l'Attinia non fa seme, ripugna Columella, al sesto capo del quinto libro, con queste parole. Le spetie de gli olmi sono due, Gallica cioè, & domestica. Questa è la nostra, & quella chiamano Attinia. Tremellio Scrofa s'inganna del falso, pensandosi, che l'Attinia non produca samara, che cosi si chiama il seme di questo albero. Imperoche anchora l'Attinia fa seme, senza alcun dubbio, ma raro; & però da molti è stato creduto, che questa spetie sia sterile. & perche ella produce il seme nascosto tra le foglie, che prima germinano. Et però non è piu chi semini gli olmi di questa spetie col seme, ma con li pioni,

Errore di Theophrasto & di Plinio.

Columella contra Plinio.

O L M O.

12616

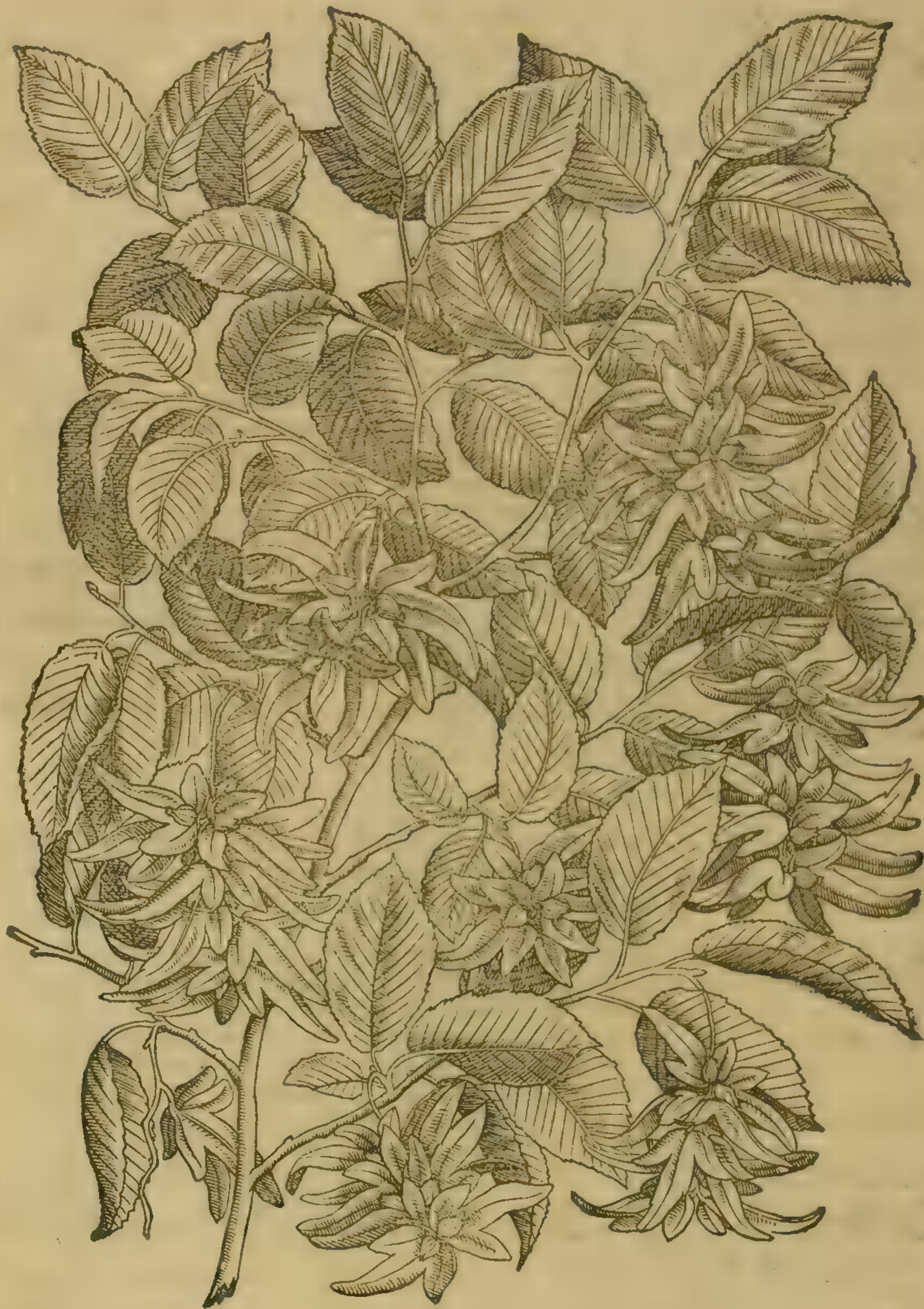


10 toni, che hanno la radice. Questo Olmo ueramente è molto piu bello, & piu grande del nostro, & sono le sue frondi molto piu gioconde a i buoi. Simile di foglie all'Olmo, è il CARPINO albero notissimo a tutti. Onde hauendomelo l'Olmo ridotto a memoria, non ho possuto mancare di non scriuerne l'historia. Dico adunque che il Carpino è uno albero saluatico, che nasce nelle selue con foglie simili a quelle del Olmo, ma piu sottili. Fa il tronco assai alto, ma rare uolte dritto, uestito da bianca & ruuida corteccia. Ha rami assai forti, & robusti, i quali si dilatano non poco, tutti carichi di frondi da far ombra. Da questi si ueggono pendere la state da i picciuoli alcune fogliette triangolari pallide, & grosse come siliue. La cui punta di mezo supera di lunghezza amendue le altre: Tra queste escono alcuni bottoni come ceci, ne i quali è dentro il seme. Sono le sue radici grosse, & ferme, & la materia del legno bianca, salda, & tenace, di cui i nostri contadini fanno i gioui de i buoi. Ma se questo sia il Carpino descritto da Theophrasto, & da Plinio, non mi resta poco che dubitare. Imperoche la Zygia, la quale Plinio chiama Carpino, tanto appresso di lui, quanto di Theophrasto, non è altro che una specie di Acero, dalla quale s'io non m'inganno, il nostro Carpino è lontanissimo di

Carpino, & sua historia.

CARPINO.

12. h. 7. 2



somiglianze; se però l'albero, che uolgarmente si chiama *Acero* da tutti, è quello di cui scrissero costoro, che per non hauerne l'uno ne l'altro di loro scrittore l'historia ne le note (per quanto io habbi letto, o ueduto) come ne anco del *Carpino*, non ho cosa, che mi dia luce d'asserarne uerità alcuna. Oltre à ciò ritrouo appresso *Theophrasto*, che la materia del legno del *Carpino* è rossa, & crespa, & la corteccia poco piu ruuida di quella della *Tilia*, & piu sottile di quella del *Pezzo*, & tale che scortecciata dall'albero ageuolmente si piega; quantunque non sieno differenti di colore. il quale nell'uno & nell'altro è simile alla cenere, ouero bianchiccio. Appo ciò appresso pure al medesimo *Theophrasto*, il *Carpino* è pianta, che non si ritroua senon rara, & che si gode de i riuì dell'acqua, & de terreni humidi, & acquastrini. Et il nostro per il contrario nasce quasi per tutte le selue, & per i monti, & si ritroua copiosissimo in ogni luogo, & rarissime uolte nasce appresso all'acque. Onde solo in questo par che si conuenghino, ciò è che del nostro così come di quello si faccino i gioui per i buoi. Onde per tutte le sopradette ragioni io non affermarò mai che il nostro *Carpino*, & quello di cui scriue *Theophrasto* sieno una pianta medema, fino à tanto che non comparisca qualcuno, che mi mostri il contrario.

rio. Scrisse delle uirtù dell'olmo Plinio all'VIII. capo del XXI. libro, con queste parole. Le frondi, la cortec-
cia, & i rami dell'Olmo hanno uirtù d'ingrossare, & di serrare le ferite. La parte della corteccia interiore guarisce la
scabbia, il che fanno parimente le frondi applicate con aceto. Tolta la corteccia al peso d'un denario in una hemina
d'acqua fresca, purga il corpo, cacciandone fuori priuatamente la flemma, & l'acquosità. Il liquore, che distilla dal-
l'albero, si mette in sulle posteme, in su le ferite, & in su le cotture, à cui gioua anchora il fomento della decoctione.
L'humore, che nasce nelle uesciche di questo albero, fa splendida, & bella pelle, & fa la faccia molto piu gratiosa. Le
gemme delle prime foglie cotte nel uino, sanano applicate le enfiagioni, risoluendole insensibilmente per i pori della pel-
le. Le foglie trite, & irrorate con acqua, s'impiastrano utilmente all'enfiagioni de piedi. L'humore, che distilla dal
midollo, quando si taglia la cima, ò i rami dell'albero, fa ugendone il capo, rinascere i capelli, & conserua quelli,
che sono rimasti, che non caschino. Questo tutto delle uirtù dell'Olmo scrisse Plinio. Io oltre à cio ho sperimentato, che
il liquore delle uesciche sana ne i fanciulli le rotture intestinali, se bagnandoui dentro delle pezzette di tela si mettono
sotto al braccchiere ben serrate spesse uolte. Prendesi il medemo liquore in una ampolla di uetro & serrasi bene & se-
pelliscesi in terra, ouero nel letame, facendo uno strato di sale sotto al fondo del uaso, & lasciasi cosi sepolto per uinti-
cinque giorni, nol qual tempo si purifica di modo, che la feccia sene ua al fondo, & resta il liquore di sopra limpido, &
chiaro. Il quale applicato con le fila sopra alle ferite fresche, le sana cosi presto è bene, che & una marauiglia. Et la
decoctione delle scorze delle radici mollifica le giunture indurite, & i nervi rattirati, facendone bagni, ò fumenti à i
luoghi del male: & sana l'enfiagioni, che alle uolte fa il giogo nel collo de buoi. Cocendosi longamente le radici inte-
riori dell'Olmo, fanno una pinguedine, che nuota sopra la decoctione. Questa adunque raccolta, & unta fa rinascere
i capelli, la barba, & i peli ne i luoghi onde sono cascati, in breue tempo. La corteccia interiore pesta prima molto be-
ne, & impastata con salamoia fin che uenga molle come una pasta, uale applicata per mitigare i dolori delle podagre.
Scriue Marcello Antichissimo autore, che raccolte alquante foglie di Olmo di quelle, che rimirano l'Oriente in numero
dispari, & di poi con altrettanti grani di pepe, guariscono, beute con maluagia, la tosse, con cuii patienti sputano la
marcia. Fece dell'Olmo memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ho qualche uolta sana-
to le ferite fresche con le sole frondi dell'olmo, confidandomi nella uirtù loro costrettina, & parimente asterfina, che pos-
seggono. La scorza è piu amara, & piu costrettina; per il che sana applicata con aceto anchora la scabbia. Et oltre
à questo, legata fresca à modo di fascia sopra alle ferite, le puo ageuolmente saldare. Hanno la uirtù medesima ancho-
ra le radici: & imperò sono alcuni, che fanno lauande della loro decoctione, per far presto fare il callo, doue si saldano
le rotture delle ossa. Chiamano l'Olmo i Greci Πτελιά: i Latini Ulmus: gli Arabi Didar, Dirdar, & Luzach: i Te-
deschi Ulmen, Rystholtz, Lindbast, Yffenholtz: gli Spagnoli Ulmo: i Francesi Orme. Il Carpino chiamano i Greci
Κρυία & li Italiani Carpino.

Virtù dell'Ol-
mo.

Olmo scritto
da Gal.

Nomi.

Della Tarlatura del legno.

Cap. XCIIII.

LA TARLATURA che si ricoglie de i legni, & de i tronchi uecchi, sparsa à modo di farina in
sulle ulcere, le mondifica, & le consolida. Macerata prima insieme con anesi nel uino, & ap-
plicata di sopra con pezze di lino, ferma le ulcere serpiginose.

NON è ueramente la Tarlatura de i legnami uecchi, & fracidi del tutto da disprezzare, essendo in lei tanta uirtù
di saldare, & mondificare le ulcere, & parimente di fermare le maligne corrosiue. Al che tanto maggiormen-
te uale, quanto ella si ricoglie da legnami d'alberi, che habbiano proprietà di costringere, & di astergere. Il che ma-
nifestamente dimostra quella (benchè poca se ne troui) che si ricoglie dal legno Guaiacane, che si ci porta d'India per
la cura del mal Francese: percioche disicca, & consolida non solamente le ulcere mediocri, ma quelle dell'istesso mal
Francese, & spegne con prestezza l'ulcere corrosiue della uerga. Ma non solamente si conuiene nell'uso della medici-
nala tarlatura de i legnami uecchi, ma anchora uisi conuengono i uermini, che noi chiamiamo TARLI, che nasco-
no, & si ritrouano ne tronchi uecchi de gli alberi. Onde diceua Plinio al XII. capo del XXX. libro. I Cossi, che na-
scono nel legno, sanano tutte l'ulcere, ma per quelle, che uanno pascendo la carne, & del continuo la corrodono, bi-
sogna prima abbrusciarli, & aggiungerli altrettanta quantità d'anesi, & farne linimento con olio. Ma è però anchor
cosa chiara, che gli antichi gli mangiarono ne i cibi per cosa molto soaue, & delicata, come scriue l'istesso Plinio al
XXIII. capo del XVII. libro, cosi dicendo. Già hanno cominciato ad esser in gran stima ne cibi i Cossi, che nascono
ne gli alberi uecchi, i grossi spetialmente; & massimamente quelli delle quercie, per esser ne cibi piu de gli altri delicati,
& tanto piu, quando s'ingrassano con la farina, & si alimentano. Onde non è punto da marauigliarsi, se mangiauano
anchorà gli antichi le cicale, auanti che facessero l'ali, per quanto scriue Aristotile, il quale scriue esser cotali cicale soa-
uissimo cibo. Ma perche ci dobbiamo noi di cio marauigliare, se anchora à i tempi nostri si magiano da molti i uermini,
che nascono nel caseio, con grandissima sodisfattione dell'appetito? Fece della tarlatura memoria Galeno, hauendo an-
chora egli particolare intentione à gli alberi, da cui ella si ricoglie, all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo.
La Tarlatura de legnami uecchi, & massime quella, che partecipa del costrettino, & dell'asterfuo, come è l'olmo, mon-
difica, & incarna le ulcere humide. Chiamano i Greci la Tarlatura del legno, Σαρπότης ἔλκον: i Latini lignorum mar-
cor: gli Arabi Nucharer ueasab: i Tedeschi Vuurm meel: li Spagnoli Carcoma.

Tarlatura di le-
gno, & sua ef-
famin.

Tarli, & loro
uirtù.

Tarlatura di le-
gno scritta da
Galeno.

Nomi.

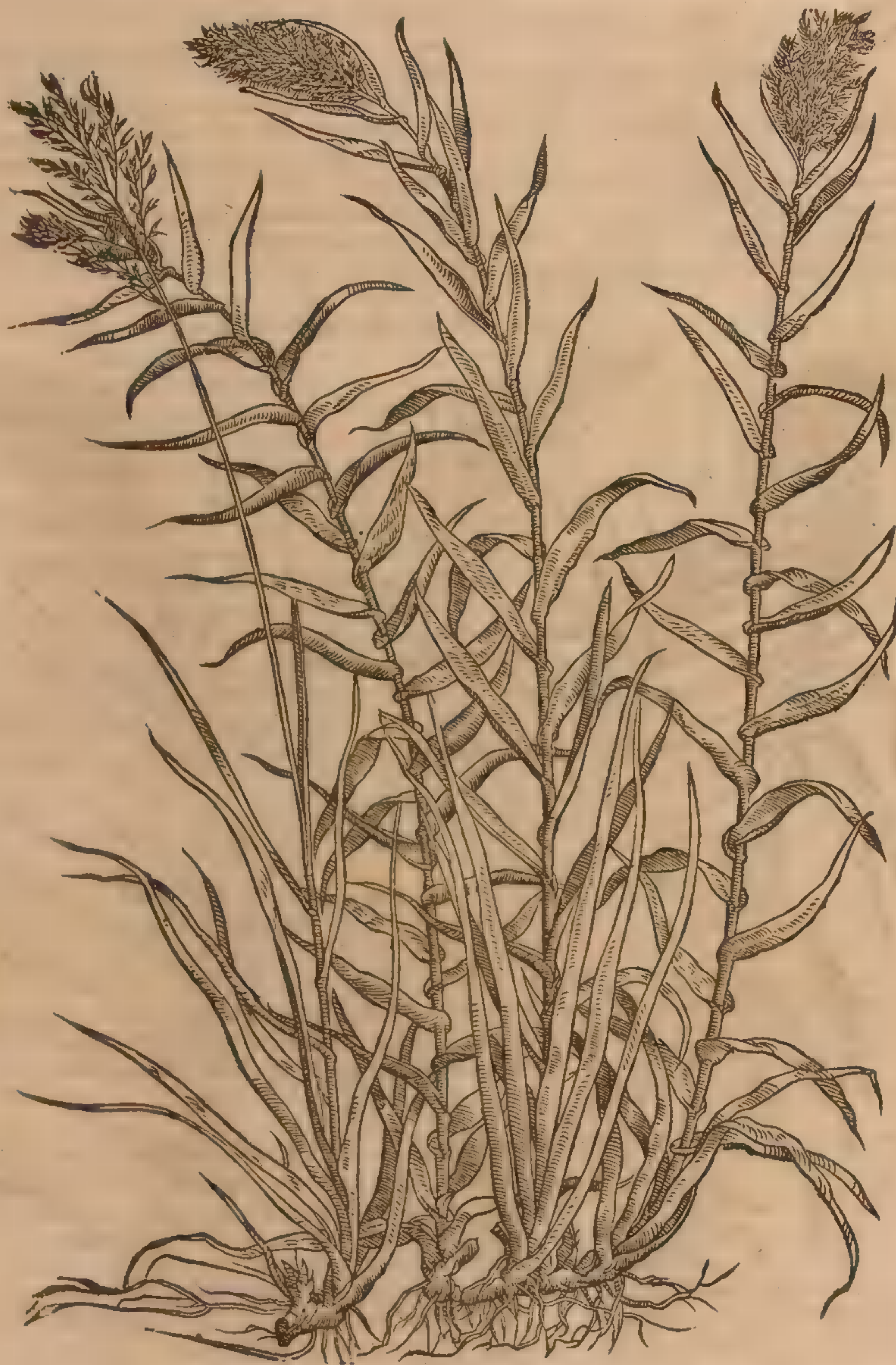
NELLE specie delle Canne n'è una, che si chiama nastos, della quale si fanno faette: & una femina, di cui si fanno le linguette delle piffere. Enne, oltre à queste, una altra, chiamata siringa, carnosà, cinta di forti nodi, atta per iscriuere libri. Nascene una altra specie anchora appresso alle acque, chiamata da chi donace, & da chi cipria. Et ritrouasene parimente una altra sottile, & bianca, chiamata phragmite, & uallatoria, notissima à tutti. La cui radice applicata per se sola, & similmente con bulbi, caua fuori le spine, & le faette delle piaghe: & con aceto, mitiga le dislogagioni, & i dolori de lombi. Le sue frondi uerdi trite, & applicate, medicano le erispile, & le altre infiammazioni. La cenere delle cortecce sue unta con aceto, guarisce l'alopecia. La lanugine delle panocchie loro, messa nelle orecchie, alforda. Fa i medesimi effetti anchora quella, che si chiama cipria.

f. 67

C A N N A.



CANNA PALVSTRE.



קנרת פלסטרה

CINQUE spetie di Canne solamente, come piu note, & piu conosciute sono qui descritte da Dioscoride: quan-
tunque Plinio al XXXVI. cap. del XVI. libro, & all'XI. del XXI. ne dimostri essere le Canne di venti no-
ue spetie. Fra le quali, come di sopra fu detto; ne connumerava una spetie d'odorata, che nasce in India, & in
Soria, atta all'uso de gli unguenti per il suo buono odore. Il che manifestamente dimostra, che il Calamo aromatico sia
canna, & non radice, a confusione di coloro, che si credono, che sia il uero Calamo aromatico, il uolgare delle spetia-
rie. Quelle, che sono copiose, & uolgari in Italia ne i Canneti, per farne pali per le uigne, crescono il piu delle uol-
te all'altezza di dieci gombiti, ingrossandosi, come haste da soldati. & maturandosi diuentano salde, & robuste, & se
ben son uacue dentro, essendo nodose, non si rompono ageuolmente. Hanno la scorza squamosa, & cartilaginosa, & uui
da, fragile, & bianchiccia, laquale ageuolmente si spoglia. Le foglie sono lunghe simili del tutto al miglio Indiano.
Il qual noi chiamiamo saggina, ma piu larghe, & piu lunghe, & uuide, & all'intorno taglienti. Sono le lor radici bian-
chiccie, storte, & nodose, come quelle dell'Iride, ma molto, & molto maggiori, & piu dure. Tagliansi ogni anno
uguali

Canne, & lo-
ro historia.

Nimicitia tra
le canne, & la
felce.

Canne scritte
da Gal.

Nomi.

uguali à terra, ma poco dipoi rinascono dalle radici, & in uno anno crescono alla medesima lunghezza, & grossezza. Quella, che si chiama *naſtos*, la qual è tutta solida, & piena, quantunque liscia, & leggiera, che per l'uso delle ſaette de gli archi loro adoperano communemente i Soriani, non so io che nasca in Italia, se non (come disse Plinio) nel fiume *Rheno* di Bologna. Ma quella, che si chiama *femina*, il cui uso è solamente per le piffere, io fin' hora non conosco: percioche à tempi nostri si fanno delle comuni canne, cio è di quella ſpetie, che chiama *Dioscoride* uallatoria: la quale noi usiamo per far siepi, pergole, puli, & altre cose necessarie alle uigne. Ma che la *Vallatoria* fusse questa, di cui è il commune uso, & se ne piantano i canneti grandissimi in Toscana, m'ha fatto alcune uolte dubitare il dire *Dioscoride*, che ella è sottile, & bianca: percioche le comuni canne nostre sono le piu grosse. Ma l'hauere io poi ritrouato, che *Theophrasto* diceua al *XII. cap. del III. libro dell'historia delle piante* che la piu grossa, & la piu forte è quella, che si chiama *Vallatoria*, m'ha fatto credere, che ageuolmente sia stato qui corrotto il testo di *Dioscoride*, & tanto piu, che per ſerrar luoghi, far pali, & pergole, piu si conuengono le grosse, che le sottili. Quella, che s'adopera per lo ſcriuere de libri, à cui hanno usurpato l'autorità le penne, si ritroua in assai luoghi, & è notissima in Italia: & così parimente quella, che chiamano *Cipria*, che nasce nelle paludi, & appresso all'acque. Scriuesi & da Plinio, & da molti altri, che hanno scritto d'agricoltura, essere tra le canne & la felce mortale inimicitia: & imperò dissero, che legando appresso al uomero, quando s'arrompono i campi, un pezzo di canna, uì distrugge fermamente la felce. Ma tanto maggiore amicitia si ritroua poi tra le canne, & gli sparagi: percioche seminati ne i canneti, marauigliosamente u'allignano. Serissero alcuni, che in India tanto crescono, & s'ingrossano le Canne, che d'ogni loro cannone si fa una barchetta, capace da nauigare per fiumi, & per laghi per tre persone. Ma se uoleſſe alcuno udire delle canne piu lunga diceria, legga *Theophrasto*: percioche ne ritrouarà appresso lui lunghissima historia. Le radici secche delle canne beute in poluere prouocano l'orina, & parimente i mestrui: le fresche peste, & applicate uagliano alle trafitture delli scorpioni: non mancano ingannatori, che uendono le radici delle canne brusciate, per spodio. Scrisse delle Canne *Galeno* al *VII. delle facultà de semplici*, così dicendo. La radice di quella canna, la quale chiamano *Phragmite*, insieme con bulbitira, secondo che scriſſero alcuni, dal profondo della carne le spine, & le ſaette, come se ella haueſſe uirtù attrattiuu. Ma noi in uero non n'habbiamo fatto mai l'isperienza: ma, per quanto si puo conietturare nel gustarla, si conosce ella hauere non poco dell'asterſiuo, senza acuità alcuna. Sono parimente asterſiue anchora le frondi. E la scorza abbruscata sottilissima nelle parti sue, digestiua, & asterſiua alquanto, di modo che scalda, & disecca quasi nel terzo ordine, come che piu diseccchi, che non iscaldi. E da guardarsi dal suo fiore: imperoche caſcando nelle orecchie, tanto uì s'attacca tenacemente, che non se ue puo per alcun modo spiccare: per il che ſmũisce l'udire, & spesso fa del tutto affordire. Chiamano i Greci la Canna *Κάλαμος*: i Latini *Harundo*: gli Arabi *Casab*: i Tedeschi *Kor*: gli Spagnoli *Cannas*: li Fran. *esl Vng roseau*.

Del Papiro.

Cap. XCVI.

IL PAPIRO, del quale si fa la carta, è noto à tutti. Vſaſi nella medicina con non poca utilità per dilatare le bocche delle fistole: imperoche prima ben bagnato, si strigne con filo, fin che sia ben secco, & poscia così ristretto, & secco, si mette nelle fistole, oue ſentendo l'humore, si gonfia, & faſſi groſſo, & così apre le bocche delle fistole. Ha la radice ſua un certo che di uirtù nutritiua: & imperò gli Egittij la maſticano, & n'inghiottiscono solamente il ſucco, & il reſto lo ſputano. Vſanſi le ſue radici da i paefani in uece di legno. Gioua la cenere del papiro à fermare le ulcere, che paſcono la carne in tutte le parti del corpo, particolarmente quelle della bocca. Il che fa però piu ualoroſamente la carta bruciata.

Papiro, & ſua
eſſam.

Papiro dell'Iſo
la di Medera,
& di San Thome.

Canne India-
ne.

NON ſa Italia, come il Papiro si ſia fatto: imperoche, come ſcriue *Theophrasto* al *IX. cap. del IIII. libro*, & *Plinio* all' *XI. cap. del XII. libro*, non nasce in Italia, ma in Egitto, in certi luoghi appresso al Nilo, oue reſtano alcuni stagni d'acqua dapoi alle inondationi, ch'ei fa per quel paefe: ma se le ſoſſe dell'acqua ſon troppo cupe; non uì uasce; perche la ſua natura non comporta l'acqua piu alta, che due gombiti. Sono le ſue radici ritorte, della groſſezza del braccio d'uno huomo. La maggior lunghezza dell'albero non paſſa dieci gombiti. I lati del fuſto ſon triangolari, & la ſommità dell'albero è appuntata, & ſerrata à modo di torſo. Produce il fiore, il quale uſarono gli antichi per far ghirlande alli Dei: ma non però produce egli ne frutto, ne ſeme. Non dirò delle frondi, concioſia che, come egli ſe l'habbia, non ne ritrouo historia. Le radici uſano gli Egittij non ſolamente per bruciare, ma per farne diuerſe ſorti di uaſi. Del fuſto fanno nauì, & della scorza uele, ſtoie, ueſte, & funi. Mangiano il Papiro cotto, & crudo, inghiottendone ſolamente il ſucco. Nasce il Papiro anchora in Soria, intorno à quel medeſimo lago, oue nasce il calamo odorato; ma quiui ſolamente s'adopera per far funi, & naſco parimente appresso al fiume *Eufrate*. Faceuaſi del Papiro anticamente la carta da ſcriuere, come facciamo noi la noſtra di ſtracci di tela; onde riſerbando il nome antico, si chiama la carta in piu luoghi *Papero*. Il modo, che tennero gli antichi per far la lor carta del Papiro, deſcriue *Plinio* nel libro preſcritto à *XI. capi*, doue ciaſcuno, che deſideri ſaperlo, potrà ricorrere. Pare eſſer ſpetie di Papiro quella sottilissima, & larga cartilagine, in cui ſi ci portano inuolti i zaccheri, che ſi conducono dall'iſola di *San Thome*, del *Braſilio*, & *Medera*. Imperoche ne ho io un pezzo mandatomì dal clarissimo medico meſſer *Luca Ghini*, tutto ſcritto di lettere Arabiche roſſe, & nere. Il che dà manifeſto ſegno, che gli habitatori di quelle iſole uſino queſte foglie sottili in luogo di carta. Ma che queſto non ſia il Papiro, quale uſarono gli antichi, si puo certamente ſapere: percioche queſto ſi preparaua (come ſcriue *Plinio*) artificialmente: & quello dell'iſole predette naſce così da per ſe, da una pianta groſſa quaſi un dito, ſimile ad un giunco groſſo. Credenſi alcuni, che queſte canne, le quali noi chiamiamo India-
ne.

ne, che da i gran Prelati, & altri Prencipi secolari, per esser forti, & leggiere, s'adoperano à sostentare le deboli forze della uecchiezza loro, sieno ueramente il Papiro. Il che non so io ne affermare, ne negare; per non hauerne uere conietture. Fece del Papiro memoria Gal. all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Papiro così per se solo non entra nelle medicine: ma infuso, ouero bruciato. Percioche macerato nell'aceto inacquato, ouero nel uino, consolida le ulcere fresche, & quelle spetialmente, che di figura sono tonde. Per il che si uede non far questo per se stesso, ma come materia, che riceue i medicamenti, che sanano. Ma quando si brucia diuenta ueramente medicina dissecatiua, come è anchora la cenere della carta. Tutto questo della carta disse Galeno. Ma è però d'auertire, che nella nostra carta, la qual si fa di tela di lino uecchia, non si ritroua quella istessa facultà, che era nella carta de gli antichi, la qual si faceua di questo albero chiamato Papiro. Il perche non so, come si possa à i dì nostri ben fare quel medicamento di Galeno, chiamato medicamentum de carta combusta, per l'ulcere sordide, & cauernose: & parimente i trocisci Fauolini scritti nel settimo libro da Paolo Egineta. Chiamano i Greci il Papiro, *πάπυρος*: i Latini Papyrus: gli Ara bi Burdi, & Berdi.

Papiro scritto da Gal.

Nomi

M I R I C E.

— 34 —



Del Mirice, ouero Tamarigio.

Cap. XCVII.

E IL Mirice uolgarmente conosciuto. nasce appresso alle paludi, & all'acque, che non corrono. Produce il frutto moscoso, come anchora il fiore. In Egitto, & in Soria ne nasce del domestico, simile del tutto al saluatico, eccetto che nel frutto: il quale produce simile alla galla: è al gusto disugualmente costrettiuo. Adoperasi in cambio di galla nelle medicine de gli occhi, & della bocca. Dassi à bere allo sputo del sangue, & parimente ne flussi stomacali, in quelli delle donne, al trabocco del fiele, & à morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi. Ripercuote, empiastro, le posteme. Ha la corteccia la uirtù medesima, che il frutto. Il uino della decottione delle frondi beuuto, assottiglia la milza: & tenuto in bocca, & lauandone i denti, ne toglie il dolore. Sedendosi nella sua decottione, ristagna i flussi delle donne: & lauandosene, ammazza i lendini, & similmente i pedocchi. La cenere del legno ristagna, applicata, i flussi delle donne. Fansi del legno del tamarigio bicchieri per l'uso di coloro, che patiscono i difetti della milza: imperoche si crede, che lor giouino, beendo con essi.

Tamarigio, & sua essam.

Medicine del Tamarigio.

Tamarigio scritto da Gal.

Nomi.

IL domestico Tamarigio non nasce, ch'io sappia, in Italia, come fa in Egitto & in Soria: & se pure in qualche luogo se ne ritroua ne giardini di quello, che si tiene per domestico, non è però altro, che saluatico, trapiantato in luoghi domestici. Di che fa manifesto argomento il frutto, & il fiore, il qual produce del tutto simile al saluatico, & non simile alla galla, come è quello del domestico. Sotto una pianta di notabile procerità mi ricordo essermi piu uolte rievato la state all'ombra lungo alla riu del Tevere in un giardino dello Spedale di Santo Spirito in Roma, il quale quantunque fusse tenuto per domestico; nondimeno produceua il frutto, & il fiore simile al saluatico: del quale per tutta la Italia appresso à i fiumi correnti sempre se ne troua abondanza. Per il che non ho potuto, se non marauigliarmi di Dioscoride, dicendo egli, che solo appresso alle paludi, & à gli stagni nasca il Tamarigio: percioche tutto il contrario uediamo noi accadere in Italia. Il che piu uolte m'ha fatto credere, ò che sia la scrittura di Dioscoride corrotta, ouero che in Grecia altrimenti, che in Italia nasca egli appresso alle paludi, & à gli stagni. Riferisce Columella, che l'acqua, che si tiene ne canali fatti del tronco del tamarigio, lasciandoui bere i porci, si curano dal male della milza, che contraggono al tempo delle siccità grandi, per mangiare troppo ingordamente i frutti de gli alberi, che stretti dal secco cascano in terra in gran quantitate. Disseca la cenere del Tamarigio (secondo che recita Serapione) tutte le ulcere ualorosamente, & massime le causate da cottura di fuoco. Le frondi insieme con tutta la pianta applicate in forma di sumento, risoluono le posteme fredde. Furono già curate dalla lepra due donne (per quanto ne testifica Alcanzi Arabico) per il lungo uso del bere la decottione delle radici del Tamarigio con l'uuia passa. Il che piu uolte mi ha fatto credere, che nel mal Francese ageuolmente potrebbero esse succedere in luogo del legno Indiano. I rami del Tamarigio tagliati minuti, & applicati con aceto sminuiscono la Milza. Dassi la corteccia de i rami à bere per i flussi uecchi del corpo. Il frutto beuuto gioua à i morsi delle uipere. Soleuansi non è lungo tempo uendere le radici in luogo della cassia odorata: ma essendone poco scia conosciuta la malitia, è stata dismessa la trufferia. Fece del Tamarigio memoria Galeno all'ultimo del 11. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Tamarigio è astringuo, & incisuo, & senza hauer troppo apparenza del disseccatiuo, ha alquanto di uirtù costrettiua. Per le quali facultà, & qualità, gioua alle durezza della milza, cocendosi nell'aceto, ouero nel uino la radice, ouero le frondi, ouero gli estremi suoi ramuscelli: sana oltre à questo, anchora il dolore de i denti. Il frutto, & la corteccia hanno non poco del costrettiuo, di modo che sono quasi uguali alle galle immature: ma nelle galle si uede una manifesta acerbezza, & nel frutto del Tamarigio una disuguale temperatura: imperoche è mescolata con la sua natura molta sottilità di parti, & uirtù astringua: il che ueramente non si ritroua nelle galle. Nientedimeno doue non si ritrouino galle, è lecito usare il frutto del Tamarigio in suo luogo, & parimente la corteccia. Oltre à cio, la cenere del brusciato è ualorosamente disseccatiua, & astringua, quantunque poco costrettiua. Chiamano i Greci il Tamarigio, Μυρίκη: i Latini Myrica, & Tamarix: gli Arabi Tarfa: i Tedeschi Tamarisken, ouero Porst: li Spagnoli Tamarigueira, Tamarix: i Francesi Tamarisc.

Della Erica.

Cap. XCVIII.

LA ERICA è uno arbuscello ramuscolo, simile al tamarigio, ma molto piu picciolo. Vituperasi il mele, che fanno le api, che si pascono del suo fiore. Le frondi sue, & similmente i fiori medicano, applicati à modo d'impiaastro, le morsure de i serpenti.

Erica, & sua historia.

EL'ERICA arbuscello proprio dell'Asia, & della Grecia. Et secondo che dicono gli scrittori, fiorisce ella due uolte l'anno: onde si dice, che di tutte le piante saluatiche è l'Erica la prima, & l'ultima, che fiorisca. Scrisse Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, con queste parole. Chiamano Erica i Greci uno arbuscello non molto differente dal tamarigio, di colore di rosmarino, & quasi di simili foglie. Scriuono esser questa ualorosa molto contra i serpenti. Queste sono parole di Plinio. le quali non sono però di tanta chiarezza, che si possa dirittamente affermare, qual pianta sia in Italia, che legittimamente ne rappresenti l'Erica, & massimamente essendo ella descritta da tutti con la medesima breuità. Quantunque questa, di cui è qui la figura, altro non mi paia rappresentare, che l'istessa Erica. Ella è ueramente pianta fruticosa, di colore di rosmarino, con foglie quasi simili al tamarigio, à cui la rassomiglia Dioscoride. Fiorisce appo questo due uolte l'anno, la prima uolta cio è, & l'autunno: il che è propria natura dell'Erica, se si dee

E R I C A .

ἑρική.



si dee prestar fede à gli scrittori di questa facultà. Oltre di ciò si uede, che le api si pascono de suoi fiori tutto il tempo dell'autunno: imperocchè le durano i fiori fino al principio del uenno. Onde chiamarono gli antichi il mele, che fanno le api in questo tempo, ragioneuolmente Ericco, come testifica Plinio. il quale dice, che si fa dopo le prime pioggie dell'autunno, quando l'Erica sola fiorisce nelle selue. Più oltre, scriuendo Dioscoride nel terzo libro, che il Cori produce le foglie simili all'Erica, ma minori, & uedendosi, che questa del tutto se gli rassomiglia, tanto più ne inchina l'animo à credere, che ella sia l'Erica descritta da Dioscoride. Da queste ragioni adunque persuaso, ho stimato non esser fuor di proposito di porre qui questa pianta per l'Erica. Questa nasce copiosissima intorno à Goritia, & spetialmente per tutta quella campagna, che tira dalla uilla di Santo Andrea per andare à Merni uersò il fiume di Vipao. I paesani chiamano questa pianta Grione. Ma in Toscana cresce molto più grande, & se ne fanno le scope da spazzare le case: & per uolgarmente si chiama l'Erica, Scopa. Marcello interprete di Dioscoride si crede ingannandosi di gran lunga, che l'Erica sia una specie di ginestra. Vn'altra Erica, la quale non manco forse, se non più della sopradetta, si confa con la

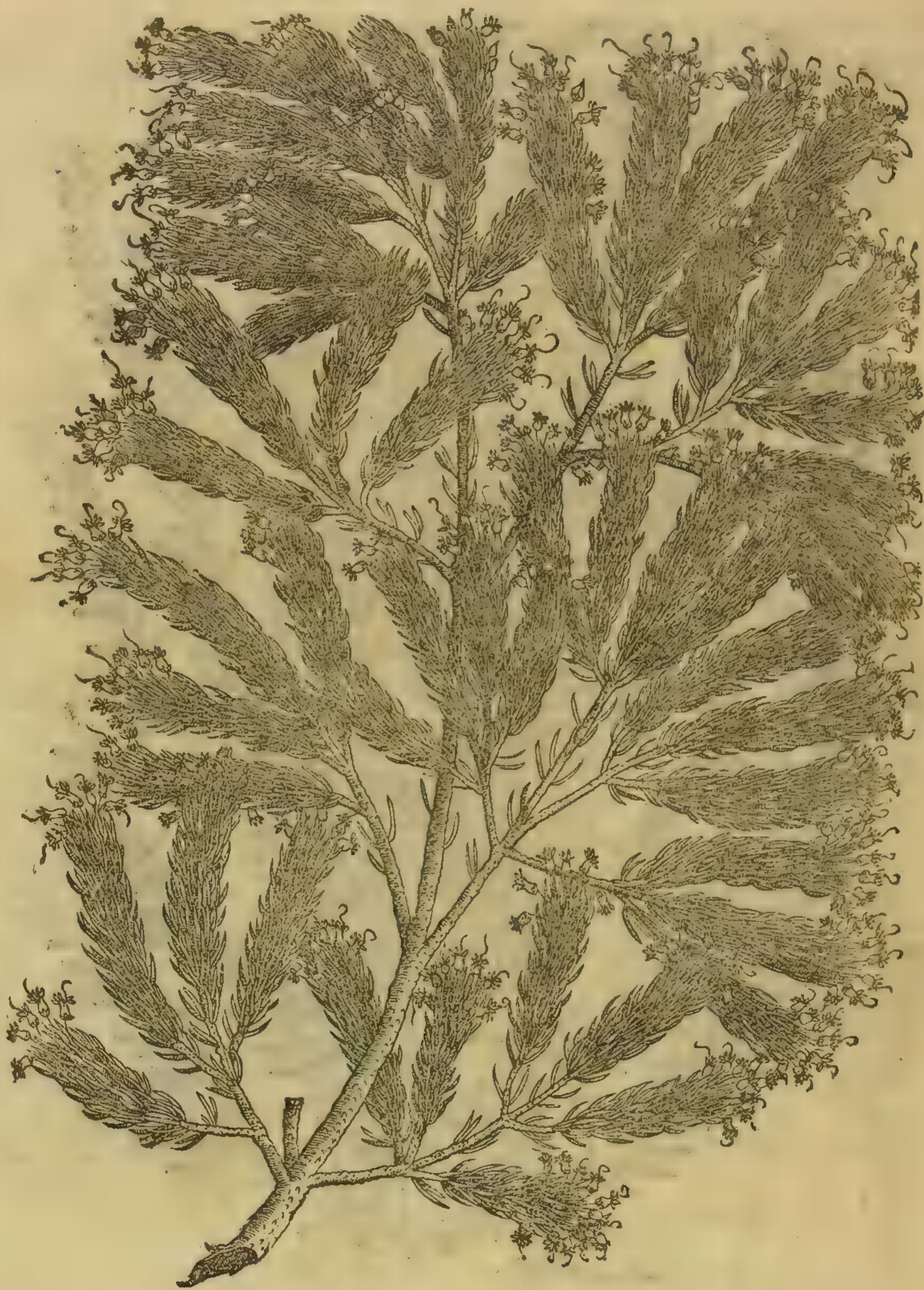
Mele Ericco.

Errore di Marcello.

P descrizione,

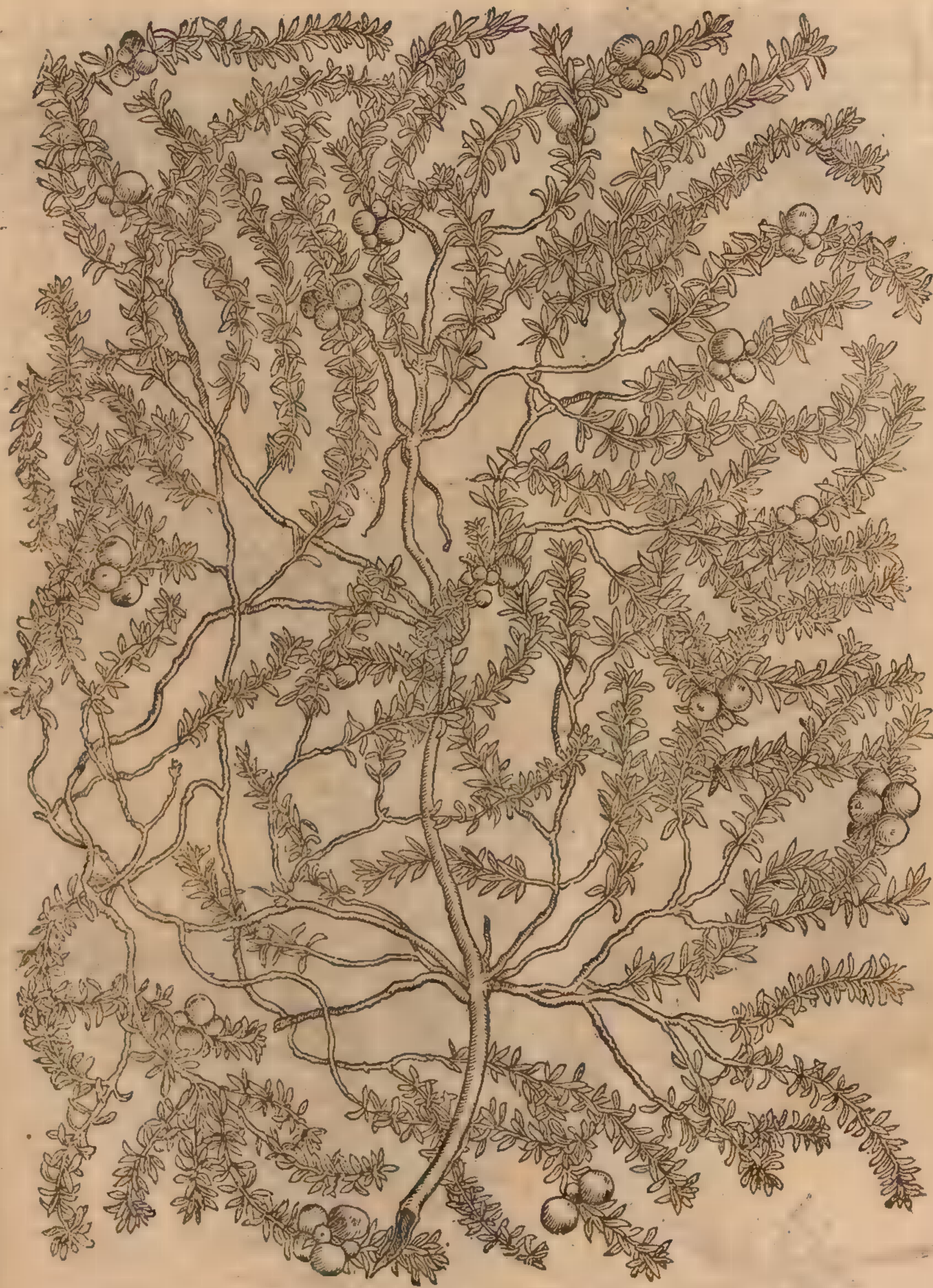
V N A L T R A E R I C A .

אורנית אפיקה



descriittione , mi ha nuouamente mandata l' eccellentissimo medico messer Gabriel Falloppia Modenese da Padoua , oue con sommo honore egli hora legge publicamente l' anatomia , & la materia de semplici . Di questa anchora diamo hor qui la pittura , accioche ogniuno resti di noi meglio sodisfatto , & possa appigliarsi à quella , che piu gli piacerà . Ne mi par di restar di dire che nasce una pianta ne i Monti di Boemia , à i confini di Silesia , & di Lusatia , oue nascono i fonti che fanno il Fiume chiamato Albis , la quale si diffonde per largo spatio per terra , folta & bassa : le cui foglie sono quasi simili all' Erica della prima spetie piu uolgare : ma produce con tutto cio anchora le bacche cosi grosse , come quelle del Ginepro , ma tenere , & dentro molli & uiscose di colore come è quello delle prune scorticate . Ha i rami legnosi che nel rosso bruneggiano , uencidi , & arrendeuoli . I fiori non uidi io gia mai , ma solamente uidi & ricolsi la pianta con il frutto nella fine del mese d' Agosto : & per non saperne altro nome non ho saputo chiamarla altrimenti , che Erica baccifera . Et honne anchor qui posto la figura per metterla anchora in consideratione delli altri Semplicisti . Scrisse dell' Erica breuemente Galeno al VI. delle facultà de semplici , cosi dicendo . L' Erica ha uirtù di digerire per traspiratione .

ERICA BACCIFERA.



אֶרִיקָה בַּקִּיפֶרָה

ne. nel che è ueramente l'uso delle frondi, & del fiore. Chiamano i Greci la Erica, Εῤῥῖκα: i Latini Erica: gli Spa- Nomi.
gnoli Queiro: i Tedeschi Heyden: i Francesi Bruyere.

Dell'Acacalide.

Cap. XCIX.

E L'ACACALIDE un seme d'uno arbuscello d'Egitto, quasi simile à quello del tamarigio.
La cui infusione si mette ne i collirij, che si fanno per rischiarire la uista.

¹⁰ **L**'ACACALIDE, per quanto io ho potuto inuestigare, non credo ueramente, che si porti in Italia. perciocche
non ritrouo seme alcuno di quelli, che d'altrui paesi si ci portano, che si gli possa rassembrare.

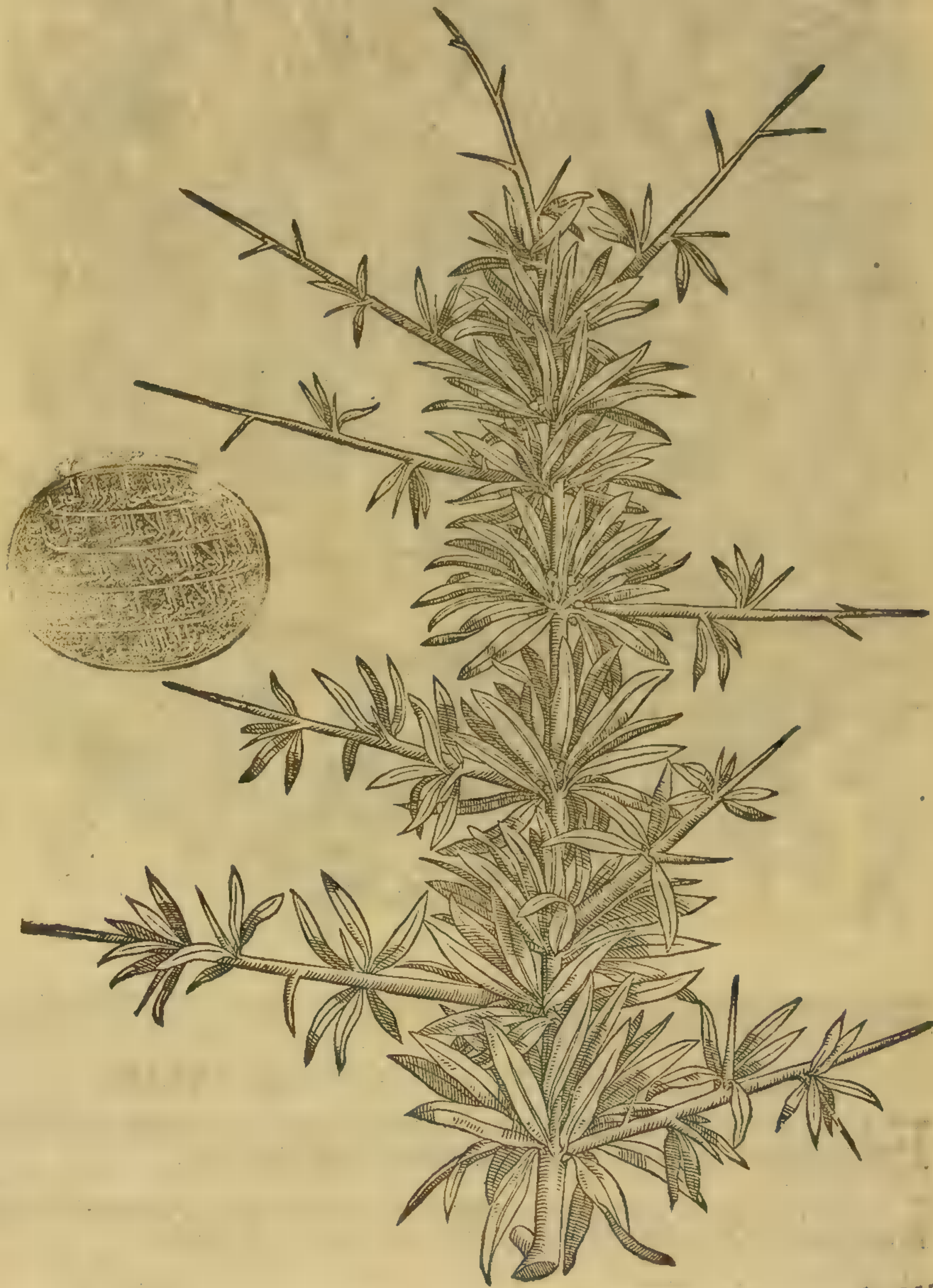
Del Rhamno.

Cap. C.

IL Rhamno è uno arbuscello, che nasce nelle siepi. Produce i suoi rami dritti, spinosi, di spine simili à quelle della spina acuta. Ha le frondi picciole, tenere, lunghette, & alquanto grassette. Enne, oltre à questo, una altra spetie di piu bianco: & parimente una terza spetie, che produce le frondi piu nere, & piu larghe, tendenti al rossigno. Produce i rami lunghi circa à cinque gombiti, & benché sieno molto piu spinosi; nondimeno non sono le spine sue molto ferme, ne molto pungenti. Fa il suo frutto largo, bianco, sottile, in forma di follicolo, simile à un fusaiuolo. Le frondi di tutte queste spetie applicate in forma di linimento, giouano al fuoco sacro, & alle ulcere serpiginose. Dicesi, che mettendosene i rami à gli usci, & alle finestre delle case, si cacciano i maleficij. 10

1401 1402

R H A M N O P R I M O .



RAMNO SECONDO.

רמנו / סיקורני



FA DEL Rhamno Dioscoride tre specie come anchora fa Oribasio. La prima, & la terza nasce abundantissima per tutta Toscana: oue si chiamano amendue uolgarmente Marruche. Nascono propriamente per le siepi, & mas-
sime il primo, il quale adoperano le donne à seccare al sole i fichi, infilzandoli nelle sue lunghe spine, mentre sono freschi. Produce questo Rhamno le spine, simili all'acuta spina, & le frondi oliuari, lisce, & grassette. Ha la scorza bianca & liscia, & alcune bacche rosse fra le foglie. Il terzo, che è il nero, cresce (come dice Dioscoride) circa all'altezza di cinque gombiti, ha le spine piu deboli delle quali, alcune sono diritte, & alcune adunche, come quelle de i roui. Ha le foglie piu larghe piu salde, & piu neruose, & i fiori giallicci, & moscosi, & produce il frutto folliculare, sottile, & ritondo, simile ad un fusaiuolo di quelli, che adoperano le donne à filare, nel mezzo del quale è ascoso un nocciolletto duro & tondo, grosso quasi come un cece, nel quale è dentro un seme compresso come una lenticchia, rosetto di fuore, & di dentro bianco. Quello della seconda specie, che è piu bianco de gli altri, già mi mandò da Pisa l'eccellentissimo M. In-
ca Ghini, come pianta da me per auanti non piu ueduta, & hor ne diamo qui la figura. Ma non mancano alcuni mo-
derni, Rhamni, & lo-
ro essam.
Errore di alcu-
ni.

RHAMNO TERZO.

רחמנו תורכי



derni, che con lunghe contentioni si sforzano di prouare che il Rhamno della terza spetie non sia legitimo di Dioscoride, dicendo che nella descriptione di esso ui si uede manifesta contraddittione. Impero che costoro leggono il testo di questo Rhamno nella descriptione del frutto in questo modo. καρπὸς δὲ πλατὺς λευκὸς λεπτός ὡς δουλαικῶνς ἐοικὸς ἀσφοδέλω. cio è. Fa il frutto largo, bianco, sottile, come un folliculo, simile all' Asphodelo. Et per che questa comparatione è tanto fuor di ragione (come pare à loro mentre che corrompono il testo di Dioscoride) che non si puo credere, che Dioscoride hauesse mai scritto tal cosa, auuenga che mai si uide frutto di Asphodelo, che fusse folliculare, ne largo in parte ueruna, ne sottile, ne bianco, ma uerde, & tondo come un bottone. Il quale argomento potrebbe ageuolmente tirare qualcuno nella sententia loro. La quale noi in modo ueruno non approuiamo, ne teniamo per buona. Imperoche Oribasio il quale trascriue da Dioscoride fedelmente la historia delle piante, non legge ἐοικὸς ἀσφοδέλω ma ἐοικὸς σφοδύλῳ. come si legge anchora in uno esemplare antico di Dioscoride. Ne penso che altrimenti fusse l'esemplare, da cui tradusse il Ruellio, interpretando egli fructum edit latum, candidum, tenuem, folliculari specie uerticillo similem. come habbiamo inter-

SPINA INFETTORIA.

ספינה אינפֿטוריא



pretato anchora noi. Le quali note si ueggono manifestamente in questo Rhamno della terza specie. Hebbero essemplari parimente ben corretti in questo luogo Marcello Vergilio, & il Cornario: auuenga che amendue hanno interpretato uerticillo similem; riprendendone i commenti loro quelli, che ingannati da i loro essemplari scorretti, haueuano interpretato Asphodelo similem. Ma io che non dubito punto che costoro, che contendono non habbino ueduto l'interpretatione di tutti costoro: crederò che nò per altro habbino cercato di smembrare da Dioscoride questa terza specie di Rhamno, se non per dare ad intendere, che questa pianta, la quale è qui posta da noi, non sia altro che il legitimo Paliuro. Ma conoscerà manifestamente la ignoranza, anzi piu presto l'inganno di costoro chi leggerà in Theophrasto il XVII. capo del III. libro dell' historia delle piante: imperoche ritrouerà inui che il Paliuro produce il suo seme in λοβᾶ: cioè in una siliqua lunga come sono quelle delle faue, & non in un folliculo duro simile al fusaiuolo che adoperano le donne à filare. Imperoche appresso à i Greci λοβᾶ significa nelle piante Siliqua lunga, ò che tenda al lungo, come sono quelle delle faue, & i cornetti del Terebintho, secondo che io ritrouo in Suida, & Fauorino dottissimi, & approuatissimi inter-

Errore del
Ruellio.

Virtù dello
Spino merlo.

Errore de Fra-
ti.

Rhamno scrit-
to da Gal.

Nomi.

preti della lingua Greca, & non frutto ritondo, come è questo del Rhamno. Appo ciò che il frutto ouer siliqua del Paliuro tenda al lungo, ne fa testimonio in uno altro luogo, cioè all' XI. capo del medesimo libro scriuendo dell' Acero. il cui frutto dice che tende al lungo come quello del Paliuro. Prohibisce anchora che questo Rhamno non sia il Paliuro il suo seme, il quale non si contiene in un duro & ritondo nocciolletto ilquale sta nascosto nel centro di quel fusaiuolo, circondato per intorno da una certa polpa fongosa; nel qual nocciolletto sono tre ricettacoli, & in ciascuno di quelli un grano di seme compresso come una lenticchia, lucido, & rossiccio, dentro alquale è la midolla bianca, & dolce, & non è fuliginosa ne grasso, come scriue Dioscoride essere il seme del Paliuro. Le quali tutte cose fanno certissimo testimonio, quato scioccamete s'ingannino coloro, che uogliono che il Rhamno della tertia spetie sia stato aggiunto in Dioscoride, & che uogliono che la pianta la quale habbiamo posta noi per il terzo Rhamno sia il Paliuro, con nò poca contentione. Parmi però, che di gran longa erri qui il Ruellio, pensandosi, che il Rhamno sia quello, che uolgarmente chiamiamo noi Spino merlo, & altri in Lombardia Spino ceruino, & in Friuli Spin Guercio. Imperoche questo fa le frondi larghe, quasi come il pero, & produce il frutto nero in bacche, come quello del ligustro: ilquale adoperano i dipintori, & i miniatori, per fare un bellissimo uerde. Et però habbiamo uoluto chiamar noi questa pianta spino da tinge, & spina infectoria. Fassi delle bacche ben mature di questo spino un liquore molto buono per solucere il corpo in questo modo. Prendonsi di queste bacche ben mature nel principio del mese d' Ottobre due libre, & colte che sieno, & nette, si rompono alquanto, & mettonsi in una pignatta uetriata, & in si lasciano stare tre o quattro giorni ben coperte, in luogo piu presto caldo, che freddo; & dipoi si mettono al torchio serrate in un sacchetto, & spremesene fuore il succio: ilquale con una libra & meza di zuccaro grosso si fa poi cuocere a lento fuoco fin tanto che si ispessisca, come sirope, & cotto si cola, & ui s'aggiunge di Cinnamomo, & di Gengeuo ben poluerizati di ciascuno quattro dramme, & due di garofani, & serbasi per i bisogni. Impero che presone una oncia o fino a X. dramme solue commodamente il corpo purgando la flemma, & tutti li humori grossi, & viscosi, & però è molto conueniente per i gottosi. Erra parimente esso Ruellio nell'allegare in questo luogo Theophrasto: percioche scriue inauertentemente del frutto del Rhamno tutto quello, che esso Theophrasto, subito che hebbe scritto del Rhamno, scrisse del Paliuro. Errano parimente i uenerabili padri commentatori di Mesue, credendosi, che il Rhamno sia quella spetie di rouo, che ua serpendo per terra per i terreni non coltiuiati, che produce alcune more di color ceruleo scuro. il che non si ritroua appresso d'autore alcuno, se già non fusse nascosto in qualche cantone d'Araçeli. Fece del Rhamno mentione Galeno all' VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Rhamno dissecca, & digerisce nel secondo ordine, & infrigidisce nella fine del primo, ouero nel principio del secondo. & imperò sana l'erisipile, & le formiche, quelle cio è, che non sono eccessiuamente calide. Per il che si debbono usare le frondi quando sono tenere. Chiamano i Greci il Rhamno, Ράμνος: i Latini Rhamnus: gli Arabi Nausig, ouero Nausigi: li Spagnoli Scambrones,

Dell' Alimo.

Cap. CI.

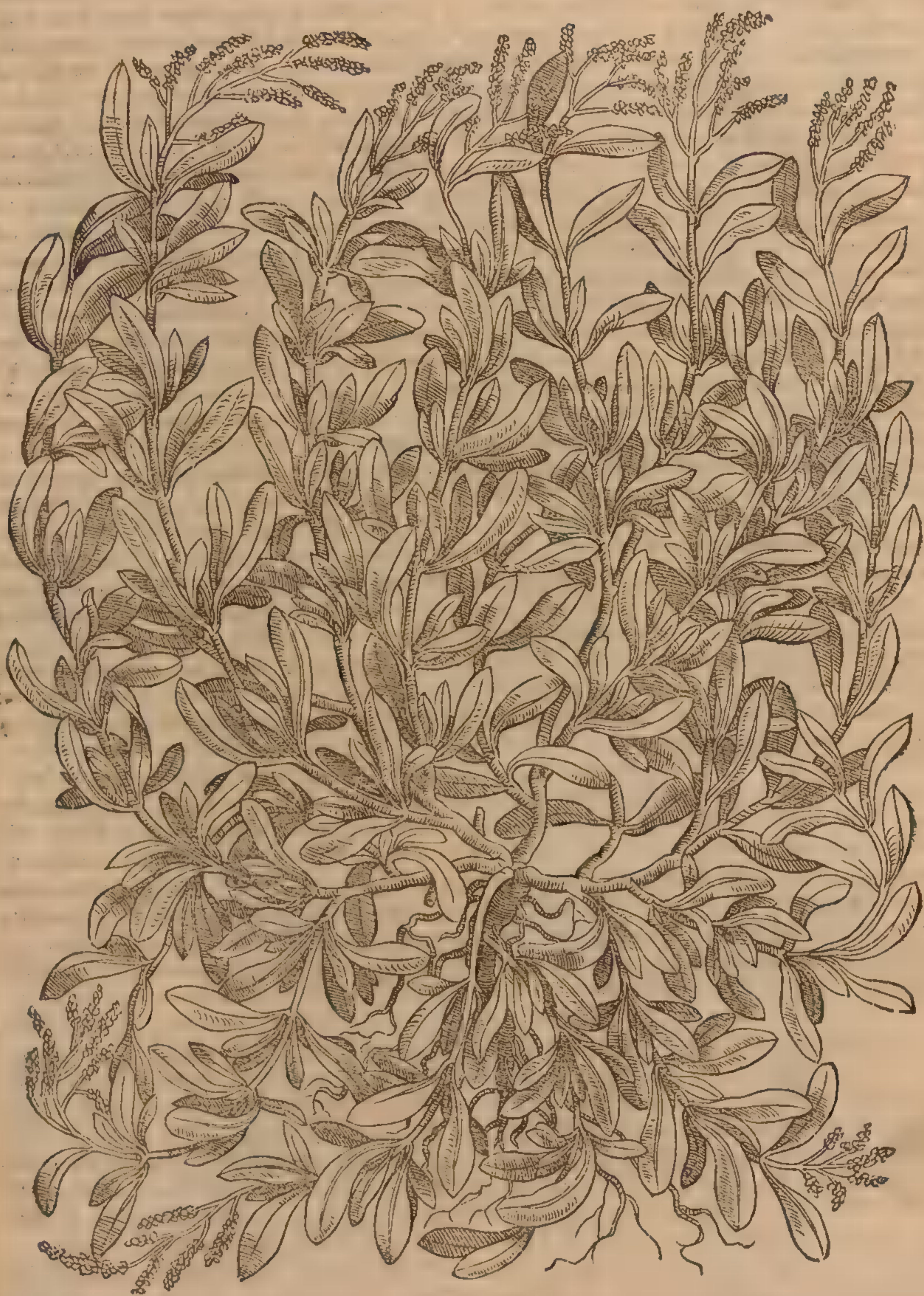
LO ALIMO è uno arbuscello, atto per le siepi, simile al rhamno, ma senza spine. Produce le frondi simili all'uliuo, ma piu larghe. Nasce nelle siepi, & nelle maremme. Le sue frondi si cuocono come l'altre herbe ne i cibi. La radice beuuta con acqua melata al peso d'una dramma, uale a i dolori del corpo, allo spasimo, a i rotti, & fa abondare il latte nelle mammelle delle donne.

Alimo, & sua
essam.

Errore del Lo-
nicero.
Alimo scritto
da Gal.

EL'ALIMO ueramente di quelle piante, delle quali piu sentimenti si ritroua appresso a diuersi autori. Imperoche (come recita Plinio al libro & capitolo XXI.) chi tiene, che sia l'Alimo uno arbuscello nel modo, che lo describe Dioscoride: & chi una herba di salso sapore, che nasce appresso a i lidi del mare: senza quella terza spetie, che particolarmente scrisse Cratena herbario nascere solamente sotto all'hedera, con piu lunghe, & piu hirsute frondi, d'odore molto simile a quelle del cipresso. Questo, di cui scriue Dioscoride, quantunque forse nasca in alcun luogo d'Italia; nondimeno non ho ritrouato io fin' hora alcuno, che me lo sappia dimostrare. ma, secondo che riferisce il Ruellio, in Francia nasce per tutto nelle siepi. Riferisce Solino, che in Candia ne nasce assai, & che tanta uirtù regna in lui, che solamente mordendolo, caccia la fame. Chiamanlo gli Arabi molochia, & atriplice marino. Del quale scriuendo Serapione dice, che si uende in Babilonia legato in mazzi, & che coloro, che lo uendono, uanno gridando per la città, molochia, molochia. Il che dimostra, che appresso a gli Arabi sia l'Alimo piu presto herba, che albero; & forse quella, che scriue Plinio nascere ne i lidi del mare di salso sapore. Il che piu uolte m'ha fatto imaginare, che quell'herba salsa chiamata Bidone, che nasce ne i lidi di Vinegia, ageuolmente potrebbe essere questa herba, per mangiarsi ella cotta ne i cibi, come gli altri herbaggi. Questa produce le frondi oliuari, ma grosse, & grasse quasi come la portulaca, di salso sapore, bianchiccie, & lisce. I fusti bianchi, sottili, & arrendeuoli, & il seme racemoso, & minuto. Copia infinita ne nasce attorno le saline di Trieste, doue si uede anchora appartatamente l'atriplice marino, che non poco si rassembra all'atriplice saluatico: quantunque appresso a gli Arabi paia esser una cosa medesima l'alimo, & l'atriplice marino. Credesi Adamo Lonicero, che il uero Rhamno sia quella pianta, che fa uua, chiamata uolgarmente Ribes. ma non facendo questa frondi simili all'oliuo, ma simili alle uiti, si conosce manifestamente il suo errore. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Alimo è uno arbuscello, che nasce copiosissimo in Cilicia, doue si mangiano i suoi germi, quando sono freschi, & teneri, & si ripongono anchora per usarne gli altri tempi dell'anno. Genera questa pianta parimente seme, & latte ne corpi humani, & nel gustarla è acuta, & alquanto costrettina. Per il che si puo ageuolmente conoscere, che ella non sia consimile nelle parti sue. E adunque per la maggior parte calida temperatamente.

ALIMO VVLGARE.



Grabis mola

temperatamente, humida imperfettamente, & leggermente uentosa. L'Alimo chiamano i Greci *Αλμος*: i Latini *Nomi*.
Halimus: gli Arabi *Molochia*.

Del Paliuro.

Cap. CII.

IL Paliuro è notissimo arbuscello, spinoso, & duro. Produce il seme fuliginoso, & grasso. Il quale beuuto, gioua alla tosse, rompe la pietra nella uescica, & medica le morsure delle serpi. Le frondi, & parimente la radice, hanno uirtù costrettiua: & imperò beuendosene la decottione, ristagna il corpo, prouoca l'orina, & conferisce à i ueleni, & al morso de uelenosi animali. Risolue la sua radice i foroncoli freschi, & similmente le enfiagioni, pesta, & mellaui sopra.

Paliuro, & sua
essam.

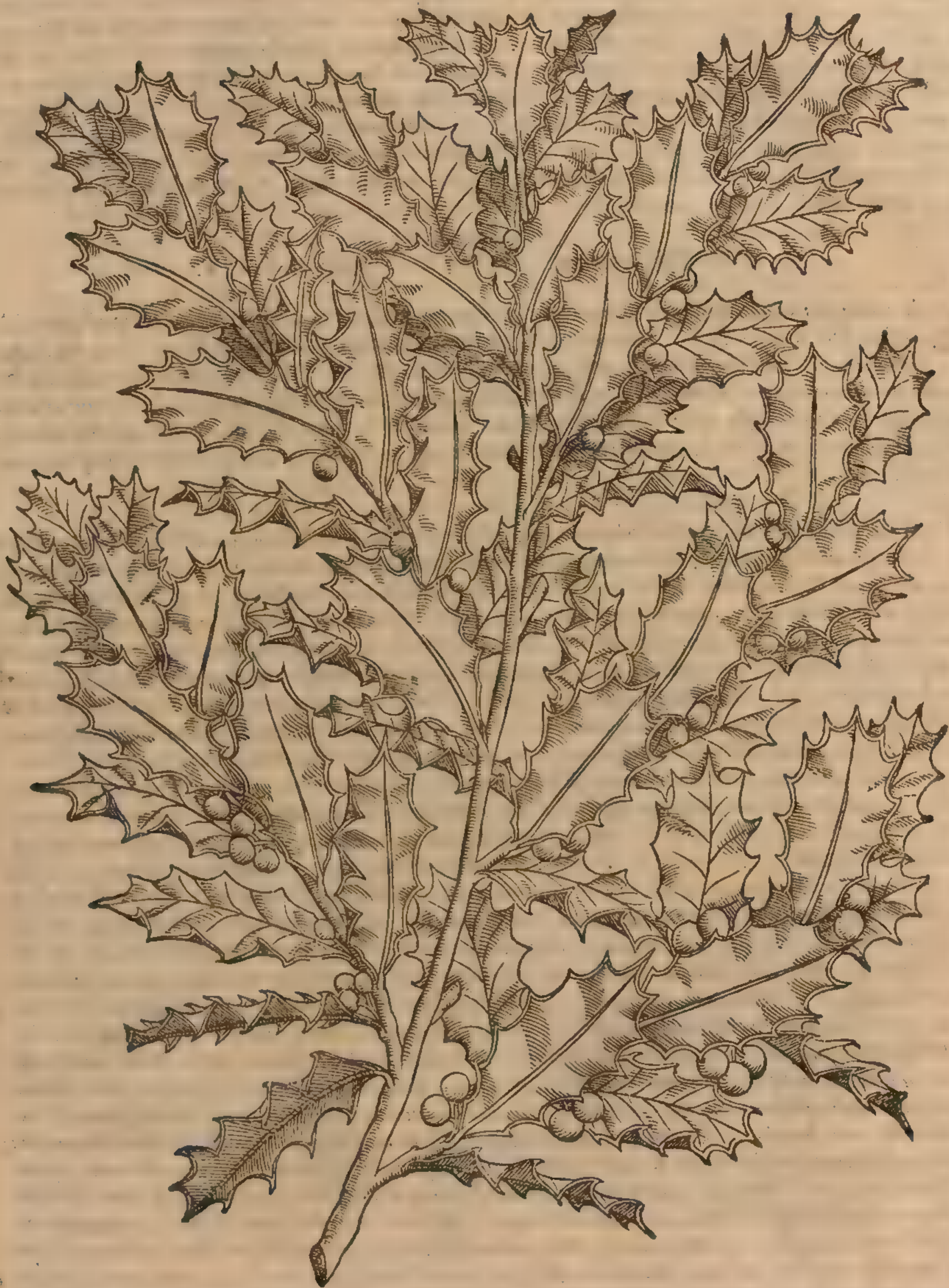
Paliuro d'Agatocle.

Opinion d'alcuni moderni
reprob.

Aquifoglio &
sua historia.

TANTO son uarie nell'historie d'alcune piante le scritture, & l'opinion de gli antichi scrittori, che generano
spesse uolte non poca confusione nelle menti di chi diligentemente cerca di saperne il uero. Et la uarieta si ritroua
ueramente nell'historia del Paliuro. Imperoche questo di Dioscoride è diuerso da quello, che per diuerse spetie scrisse
Theophrasto: questi di Theophrasto sono diuersi da quello di Plutarcho, & questo di Plutarcho diuerso da tutti gli al-
tri. Et cominciando prima da Dioscoride, è il Paliuro arbuscello spinoso, & duro, di breue procerità, conosciuto da
ciascuno: il cui seme è fuliginoso, & grasso. Scrisse breuemente, non facendo alcuna mentione, come facesse le fron-
di, pensando, che fusse la scriuerne superfluo, per essere il Paliuro ne i suoi paesi notissima pianta. il che fa, che a noi
sia oscuro l'intendere quale sia il uero Paliuro, di cui egli intese. Theophrasto poscia al XVII. capo del III. libro del
l'historia delle piante dice, che'l Paliuro ha piu spetie, & tutte fruttifere: & che produce il seme suo in folliculi, non
generando piu che tre, ouer quattro grani per follicolo, lento, mucillaginoso, & grasso, come è il seme del lino: & che
nasce in luoghi humidi, & secchi, come fa il rouo. Ma da questo pare essere molto differente quello altro Paliuro, di
cui fece poscia mentione al IIII. capo del IIII. libro dell'historia delle piante: percioche afferma nascere copiosamen-
te il Paliuro in Aphrica con frondi simili à quello di Grecia. Et quantunque sia simile nelle frondi all'altro; è nondimeno
nel frutto non poco dissimile: percioche questo d'Aphrica non produce il frutto largo, folliculare, ma ritondo, & rosso,
simile in grandezza à quello del cedro. Il cui nocciolo, il quale è simile à quello de melagrani, non si mangia; ma il frut-
to è per se giocondo. Il che mi ha fatto alcune uolte credere, che non di lungo fallarebbe, chi dicesse, che questo fusse
l'AGRIFOGLIO così chiamato da noi, & AQUIFOGLIO da Plinio (quantunque non ardisca affermarlo
per esser questo pianta propria d'Aphrica, & non d'Italia) il quale produce le frondi per intorno spinose: & il frutto
simile à quello del cedro, tondo, rosso, con il suo nucleo molto duro dentro, giocondo, & all'occhio aggradeuole, &
parimente al gusto. Ma solamente ho uoluto dirlo, per uedere nell'Agrifoglio tante note, che ui corrispondono: ne
concederò io già mai che il nostro Giuggiolo uolgare sia il Paliuro Africano, come si ua sognando Melchior Gui-
landino. Impero che il Giuggiolo non fa le sue bacche tonde come quelle del Cedro minore, ma lunghette simili al-
le oliue, & il lor nocciolo è simile à quello delle oliue, & non de i melagrani, come deue esser quello del Paliuro Africa-
no. Plinio togliendo da Theophrasto, fece di questo medesimo mentione al XXVII. capo del XIII. libro. Ma scriuen-
do poi delle uirtù del Paliuro al XII. capo del XXI. intese quini di quello istesso di Dioscoride. Io ueramente non
so uedere altro albero in Italia, che piu si rassembri al Paliuro d'Aphrica (come ho detto) che'l Agrifoglio. Ma per
tornare alla nostra prima intentione ritrouo che il Paliuro, di cui scrisse Agatocle è differente da tutti li altri. Impero
che questo nasce in Alessandria (come egli dice) alla grandezza de i Pini, & delli Olmi, con molti spinosi rami. Pro-
duce le bacche come grosse oliue tanto la primavera, quanto l'autunno. Mangiasi crudo, & uerde, & come è secco se
ne fa farina, laquale si mangia così asciutta senza altro liquore. Scriuene nascere una altra spetie Plutarcho d'auto-
rità di Ctesiphonte scrittore di piante, nel monte Coccigio, nel quale rimangono inuischiati gli augelli, che su ui si posa-
no, come fanno nella pania, eccetto il cuculo augello, il qual solo per ispetiale uirtù non uirmane, se però tanta fede
dar si deue all'authore. Per il che uedendo io tante diuerse opinioni, & uarie historie del Paliuro, mi fa credere, che'l
Paliuro sia un nome messo à compiacenza à piu, & diuerse piante spinose, in diuerse regioni. Hammi però detto, &
affermato M. Gioseppe Salandi medico, nelle facultà de semplici dottissimo, hauer piu uolte ueduto il Paliuro, di cui
scriue Dioscoride, in Grecia nel tempo, che ei ui andò con l'armata Vinitiana: & che quini è da tutti uolgarmente chia-
mato Paliuro. Sono alcuni moderni, che pensano, che il Paliuro di Dioscoride sia quell'albero, che nel seguente ca-
pitolo con uarie, & diuerse ragioni prouaremo esser la uera, & legitima oxiacantha. Ma ueramente non mi piace l'o-
pinione di costoro: imperoche la pianta, la qual io stimo esser l'oxiacantha, è albero, & non frutice. Fa il frutto in ra-
cemi grosso come quel del mirto, rosso, pieno, & fragile, con alcuni nocciolotti dentro. Il che non fa il Paliuro di Dio-
scoride, il quale non fa frutto, ma un seme fuliginoso, & grasso, & (come scriue Theophrasto al XVI. capo del III.
libro dell'historia delle piante) serrato in follicoli, uiscoso, & grasso come il seme del lino. Ma forse, che s'ingannano
costoro, fidandosi troppo sopra la tradottione del Gaza: imperoche ei al decimo sesto capo del primo libro traduce
dal Greco in questo modo. Quedam folia cum extremo, tum etiam lateribus sinuata concidunt, ut ilicis, robo-
ris, smilacis, rubi, paliuri, & aliorum. cio è. Alcune foglie sono intagliate nelle estremità, & per intorno, d'uno
intaglio ondeggiate: tali sono quelle dell'elice, del rouero, del smilace, del rouo, del paliuro, & d'altri. Doue
è d'auertire, che quini il Gaza, per mio giudicio, ha assai male tradotto, mutato, & corrotto la scrittura di Theo-
phraſto: imperoche παπαρυσία appresso à i Greci non significa altro nella lingua nostra, che spinosette.
Senza che oltre à questo, si conosce l'errore, essendo à tutti manifestò, che l'elice, lo smilace, & il rouo non
hanno in parte alcuna le foglie loro intagliate, come son quelle di quella pianta, che io ho descritta, & dimo-
strata per l'oxiacantha; ma lunghe, & per intorno tutte cinte di fragili, & minute spinette, come nel processo dell'istef-
so capitolo fa molto piu chiaro l'istesso Theophrasto, quando dice. Nel medesimo modo fanno alcune piante il fusto
prima liscio, & trattabile, & poscia spinoso, & horrido, come fa la lattuga, & tutte le foglie, che diuentano spinose:
il che molto piu accade ne i frutici, come nel rouo, & nel paliuro. Dal che si puo molto bene chiarire ciascuno, che la
pianta, che noi chiamiamo Bagaia, & altri Amperlo, non puo essere in modo alcuno il Paliuro, ma ben la uera & le-
gitima oxiacantha, per le ragioni, & authorità, che si diranno nel seguente capitolo. Altri uogliono (come habbiamo
detto nel precedente commento del Rhamno) che il Paliuro non sia altro, che la pianta posta da noi per la terza spetie
del Rhamno: ma perche in quel luogo habbiamo sufficientemente prouato quanto s'ingannino, costoro, no fa bisogno di
tornare à dirlo qui un'altra uolta. Ma hauendomi il Paliuro ridotto à memoria l'AQUIFOGLIO. ouero AGRIFO-
GLIO, non m'è parso fuore di proposito, di scriuerne qui l'historia & le uirtù sue. E adunque l'Aquifoglio una pianta
grande come l'oxiacantha, le cui foglie che sempre uerdeggianno, sono simili à quelle del Lauro, ma tutte per intorno, ec-
cetto alcuni interualli, spinose, durette, salde, & carnose. La corteccia de rami uerdeggia: come fa quella parimen-
te delle

AQUIFOLIO.



אֶקִיפֹלְיוֹן

te delle uerghe, che manda fuore. Le quali; così come tutti i suoi rami sono uencide molto, arrendeuoli, & neruose. Pro-
duce le bacche rosse del tutto simili à quelle del Rusco con un nocciolo dentro bianco parimente simile. Vale la decot-
tione delle radici per mollificare le giunture indurite per dislogagione: Imperoche risolue, & mollifica le durezza, &
l'ensfagioni, & ristaurale rotture dell'ossa. Mettonsi le foglie, per prohibire che i topi non mangino la carne seccha, &
salata, attorno alle funi, à cui si suole appicare al palco: Imperò, che le spine delle foglie pungentissime non ue li la-
sciano accostare. I uillani ne fanno scope da spazzare, & i preti al tempo delle feste, ne ornano il uerno le chiese loro,
& per tutto le ammaiano, & di quindi poi i uillani sele portano à casa, credendo che uagliano contra i fulgori, &
contra gl'incantesimi, seguendo le superstitioni de Gentili. Imperò che Plinio scriue, che piantato l'Aquifolio nelle uil-
le, ò tenuto in casa, assicura dal fascino, & dalli incantesimi. Il fiore (come scriue pur egli d'autorità di Pithagora.)
fa congelare l'acqua, lasciandouisi dentro qualche giorno. Crede il medesimo Plinio ad VIII. capo del XXVII. libro,
che il Crateogono di Theophrasto, & l'Aquifolio, sieno una cosa medesima. Ma se si sia il uero, ò il falso, lo potran-
no giu-

Errore di Plin.
Crateogono,
& sua historia.

Paliuro scritto
da Gal.

Nomi.

no giudicare tutti coloro che fanno professione delle piante, che leggeranno in Theophrasto il xv. capo del terzo libro dell' historia delle piante, oue del Crateogono strinse egli in questo modo. Il Crateogono ha le foglie lunghe come il Nespolo, ma maggiori, piu larghe, piu lunghe, ne sono dentate, come quelle, per intorno. Non è pianta molto grande, ne molto grossa. La materia del suo legno è forte, rosseggiante, & uaria di colore. La corteccia è liscia come quella del Nespolo: Ha una sola radice, & profonda: Produce il frutto per la piu parte tondo, il quale maturandosi diuenta nero & sec-
casi, il sapore del quale è quasi simile alle nespole; & però non pare il Crateogono altro che un Nespolo saluatico. Galeno all'ottauo libro delle facultà de semplici scrisse del Paliuro di Dioscoride, così dicendo. Le frondi, & la radice del Paliuro hanno tanto del costrettino, che possono ristagnare i flussi del corpo: & tanto del digestiuo, che possono sanare i tumori, che non sono molto calidi. Il frutto ha ueramente tanto dell' incisiuo, che rompe le pietre nella uescica, & gio-
ua a gli humori grossi del petto, & del polmone, che malageuolmente si sciano. Chiamasi da Greci il Paliuro Παλιούρος, & da Latini Paliurus.

10

Della Oxiacantha.

Cap. CIII.

LA Oxiacantha, la qual chiamano alcuni pirina, & pitiantha, è uno albero simile al pero saluatico, ma minore, & molto spinoso. Produce il frutto pieno, fragile, & rosseggiante, della grossezza di quello del Mirto, con il nocciolo di dentro. Ha molte, & profonde radici. Il suo frutto mangiato, ouero beuto, ristagna i flussi del corpo, & parimente quelli delle donne. La radice pestata, & impiatrata, caua fuori della carne le saette, & le spine. Dicesi, che battendosi con essa leggermente tre uolte il corpo alle donne grauide, le fa sconcicare, & parimente impiatrata-
ui suso.

20

Oxiacantha, &
sua essam.Che l'Oxiacan-
tha non sia ne
il Berbero, ne
il Crespino.

TIENE fermamente tutta la schola de i moderni medici, che l'acuta spina di Dioscoride, la quale gli Arabici hanno chiamata Berbero, sia ueramente quello spinoso arbuscello, che uolgarmente in su'l Trentino, doue ne nasce & per le siepi, & per le selue una infinità di piante, si chiama Crespino, & da i medici, & da gli spetiali di tutta Italia Berbero; credendosi sinceramente anchora cglino, che così sia. Ma in uerità, se bene si considerano le note, che si danno da Dioscoride all' Acuta spina, si ritroueranno del tutto difforenti da quelle del Crespino. Il che m'ha sforzato, & per dirne il uero, & per mostrarne manifestamente l'errore, di contrapormi alle opinioni, che hanno tenuto i moderni medici ne i commentari fatti da loro sopra l' historie delle piante. Et però parmi, che non poca sarà la mia fatica a dimo-
strar loro sensatamente il contrario, & fare, che tanti animi, & diuersi intelletti, & tanti medici, & spetiali già tan-
to tempo inuechiati in tal credenza se ne distolgano, & s'acquetino a questa mia, anchora che ragioneuole, opinione. Ma per sapere io, che la uerità è piu candida, che la neue, & piu rilucente, che'l Sole, & fida & uera amica de i uir-
tuosi, & di tutti gli huomini da bene, ho considerato, che le mie molto autentiche ragioni non potranno in modo alcu-
no offendere l'orecchie di questi dottissimi huomini, che non uolendo, hanno errato: anzi piu tosto, così come a difensori del uero, faranno cosa giocondissima, & molto grata. Imperoche coloro, che piu presto compiacendo a se stessi, uogliono errare, che cedendo alla uerità, & al douere, non uogliono riconoscere gli errori, & rammentarsi, non sono
da riceuere nel numero de i philosophi, ne de gli huomini ragioneuoli. Ma per non perdere piu tempo in apologie, dice Dioscoride, che l' Acuta spina è uno albero simile al pero saluatico; ma minore, & molto piu spinoso: & che pro-
duce il frutto alla grossezza di quello del Mirto, pieno, fragile, & rosseggiante, con il suo nocciolo dentro: & che ha sotto terra molte, & profonde radici. Il che dimostra, che dell' Acuta spina non scrisse Dioscoride altre note, che quel-
lo della grandezza, grossezza, & similitudine del tronco, & de suoi rami, & della quantità, & profondità delle ra-
dici, & della grossezza, colore, & qualità del frutto; lasciando, & tacendosi l' historia delle frondi, del fiore & della corteccia. Al che attendendo io, parmi ueramente, che sia per la prima il Crespino tutto disuguale dal pero saluati-
co; a cui del tutto rassembrò Dioscoride l' Acuta spina. Esce primamente il pero saluatico dalle radici sopra al terre-
no con un sol tronco, bene leuato all' alto: il quale nel crescere notabilmente s'ingrossa, & cresce in albero di commune grandezza. Ma il Crespino, del quale ho ueduto io, & ueggio ogni giorno infinitissime piante, non produce alcun tron-
co dalle radici sue, ma se ne cresce da quelle con piu, & diuersi sarmenti, duogliamo pur dire bastoni spinosi; de i qua-
li i maggiori di poco piu eccedono il dito grosso della mano, se non sono di molti anni inuechiati nella grossezza loro: & rare sono le sue piante, che trapassino l' altezza d' uno huomo. Oltre a ciò la corteccia de peri saluatici è ruuida, squa-
mosa, inequale, grossa, & di colore, che nel nero rosseggia: & questa del Crespino è tra le sue spine bianca, liscia, &
sottile, di modo che non si puo così poco intaccare, che non dimostri sotto di se quella sua giallezza molto piu uiua, che quella del melagrano. Vedesi oltre a questo, essere il pero saluatico spinoso, a modo de i pruni, & manda fuori una spi-
na sola per lungo, se bene si ritrouano spesso ne suoi rami, nere di colore, salde come quelle del Rhamno, & bene ap-
puntate. & il Crespino produce le sue a tre a tre, cio è due dalle bande, & una nel mezzo: le quali escono su per tutto il bastone da un medesimo luogo tutte tre insieme, bianche, piane, & molto fragili, se bene sono acutissime. E' oltre a que-
sto il frutto dell' Acuta spina grosso, come quello del Mirto: & quello del Crespino poco maggiore di granella di forma-
to, & pende ordinato bellamente in lunghi grappoletti a modo d' uua: i cui uiuidi, & grossi acinetti molto si rassembra-
no a quelli de melagrani; quantunque non sieno così grossi, & habbiano assai piu uiuo colore, & sieno al gusto molto piu bruschi di sapore. Le frondi del Crespino non sono ueramente di pero saluatico, ma piu presto di Melagrano: quan-
tunque sieno alquanto piu larghe, non così appuntate, & cinte per tutto alto intorno di minutissime, & spessissime spi-
ne. Le radici, le quali sono così gialle, come se fossero inzaffaranate, come che sieno assai, & sottili; nondimeno non sono profonde in terra, come sono quelle dell' Acuta spina, ma superficialmente s'allargano allo intorno. Il fiore simil-
mente

30

40

50

60

OXIACANTHA.



אֲכַנְתָּא

mente non è di pero saluatico: percioche uien fuori giallo, del color proprio del suo legno, in grappoletti, come fa quello dell' uua, & ispira nello aprirsi de suoi minuti bottoni il Maggio, di soauissimo odore. Il che manifestamente conclude, che l' *Acuta spina* de Greci, & il berbero de gli *Arabi* non sia il *Crespino*, che comunemente è in uso de medici. La onde è ueramente da credere, che se per l' *Acuta spina* hauesse inteso Dioscoride del *Crespino*, non haurebbe egli lasciato di dire, come molto artificiosamente sieno cinte di munitissime spine le sue frondi: ne fatto il suo frutto, il qual pende da i rami in grappoli di minute granella, simile à quello del *Mirto*. Non haurebbe ne anche scritto, che le sue radici si profondassero in terra: ne si sarebbe taciuto il notabile color giallo, che ui si uede. Non haurebbe tralasciato l' *historia* delle spine, che à tre à tre nascono per tutto dal piede alla cima de suoi bastoni: non la candidexxa: & sottilità della scorza: non il nascere, ch'ei fa senza tronco in diuersi bastoni: ne così rassembratolo largamente al pero saluatico, dal quale è ueramente piu diuerso il *Crespino*, che le quercie da gli uliui. Ma se pure uogliamo noi dire, che l' *Acuta spina* nasca in Italia, direi io, che ella fusse quello albero spinoso tutto simile nel tronco, nella corteccia, & ne i

Qual Ga la ue-
ra *Acuta spina*.

rami

ami al pero saluatico, che in Toscana, & massime nelle maremme di Siena, si chiama Bagaia, & nelle montagne di Trento Amperlo, & Pane d'orso, & in Friuli Barazzo bianco. imperoche in ogni sua nota lo ritrouo del tutto simile all' Acuta spina di Dioscoride. Del che fa ueramente fede il tronco prima di tutta la pianta, i rami in ogni parte armati d'acutissime & ferme spine, la materia del legno, & la ruvida corteccia, come di pero saluatico. Oltre a ciò conferma, che così sia, la profondità delle sue radici, & il frutto, che produce della grossezza di quello del mirto, uago, rosseggiante, pieno, & fragil: nello stropicciarlo con le dita: in cui è dentro hor uno, hor due, & hor piu noccioli poco piu grandi d'un granello di pepe. Il fiore, il quale produce bianco, è quello istesso del pero saluatico. Solo le frondi sono alquanto dissimiglianti, per essere intagliate, come quelle dell' Apio, se bene alquanto di forma piu lunghette. Ma questo a me non pare per diuerse ragioni, che contradica alla opinione nostra: perche le somiglianze sempre si fanno secondo le piu parti, & non secondo le meno. Come adunque habbia l' Acuta spina le frondi, non iscrisse in questo luogo Dioscoride; ma disse solamente essere uno albero simile al pero saluatico, come disse anchora, che l' Arbuto era simile al melo Cotogno, & l' Ilce, & il Faggio alla Quercia. hauendo piu rispetto alla fattione del tronco, alla materia del legno, alla scorza, & i rami, & i fiori, che alle frondi: le quali fa però l' Acuta spina (quantunque qui se lo taccia Dioscoride) intagliate, come son quelle dell' Apio. Il che si proua manifestamente, & per esso Dioscoride, & per Theophrasto. Percioche scriuendo Dioscoride delle Nespole nel processo di questo libro per due diuerse spetie, lasciate le piu uolgar, che si ueggono abbondanti, & comuni per tutta Italia, nella fine del capitolo cominciò a recitare prima l' historia di quelle, che uolgarmente a Napoli chiamano a tempi nostri Azzarole, & gli antichi chiamarono Aronie, così dicendo. Il Nespolo, il quale è chiamato da Alcuni Aronia, è uno albero spinoso, di frondi simile all' Oxiacantha. Produce il frutto soauo, picciolo, con tre nocciolotti dentro, &c. Come poscia faccia le frondi questo Nespolo chiamato Azzarole, dichiarò Theophrasto al duodecimo capo del terzo libro dell' historia delle piante, così dicendo. Le frondi di questo sono intagliate di modo, che nell' ultima parte loro molto si rassimigliano all' Apio. Il che uiene a concludere, facendo il nespolo Azzarole le frondi simili all' Oxiacantha, & essendo intagliate, come sono quelle dell' Apio, come dice Theophrasto, che sia senza alcun dubbio questa spinosa pianta, di cui intendo io, la uera Acuta spina. percioche le sue frondi sono intagliate a modo d' Apio, come son quelle di quel primo Nespolo, che scriue Dioscoride. Scriue oltre a ciò Theophrasto all' ultimo capo del v. libro dell' historia delle piante, che gli antichi usarono di mettere nelle ghirlande il frutto dell' Oxiacantha. Il che fa non picciolo inditio, che sia la Bagaia la uera Oxiacantha: imperoche il suo frutto, il qual dura in su la pianta fino a mezzo il uerno, è di sorte liscio, lucido, & rosso, che del tutto si rassomiglia al corallo. Il che nelle ghirlande molto ueramente doueua aggradire. Et imperò diremo il Crespino essere altro che l' Oxiacantha, & non essere stato per mio parere in consideratione alcuna appresso gli antichi scrittori. Quantunque non manchino calunniatori, che contradicono alla nostra opinione; dicendo che Theophrasto scriue, che l' Oxiacantha sta sempre uerde, ne mai perde le foglie, & che le sue spine sono simili a quelle de i Cedri. I quali argomenti per mio parere non sono di tanto ualore, che non si possino ageuolmente confutare. Imperoche, come si uede appresso a Theophrasto al xv. capo del primo libro della historia delle piante, che piglia egli errore in dire che la Tilia, & il Tamarigio hanno sempre, & in perpetuo le frondi uerdi, & al xvi. capo del terzo libro che il Souero, ouer subero non sta sempre uerde, & che li cascano le foglie, contra quello che sene uede: così dirò io che habbi preso egli errore nell' Oxiacantha, se gia non uogliamo dire che in questo capitolo, come in molti altri luoghi ui sieno di molte mende, & scorrettioni. Et che cio sia il uero, ne fa (per quanto io ne intenda) testimonio Plinio. Il quale trascriuendo le piante, che sempre uerdeggianno da Theophrasto al xxi. capo del xvi. libro, non fa uiu mentione alcuna dell' Oxiacantha, ne manco della Tilia. Il che fa manifesto argomento, che Plinio nel suo Theophrasto non ritrouasse altrimenti queste due piante. Ma non mancano anchora alcuni esemplari di Theophrasto, ne i quali non si legge *δένδρανδος, πυξάνανδος*. Appo cio se (come scriuono Dioscoride, & Galeno) l' Oxiacantha è del tutto simile al pero saluatico, (come contendono costoro) non dirò io adunque se non che la non conserui altrimenti le foglie, poscia che il pero saluatico le perde. Quanto poi spetta alla obettione delle spine: se si esamineranno le parole di Theophrasto piu diligentemente, che non fanno costoro, si ritrouerà, che non affermano cosa ueruna in loro fauore. Imperò che trattando Theophrasto delle Mele Mediche chiamate Cedri da noi, & descriuendo le spine dell' albero lo disse con queste parole; cioè *ἀνάνθος δὲ τῶν ἀμείων ὁ δένδρανδος*. cioè, Le spine sono come quelle del Pero, & dell' Oxiacantha. Ma essendo che il Pero domestico non ha spina ueruna, bisogna adunque dire, che egli intese del pero saluatico. Ma quanto sieno differenti le spine de i peri saluaticchi da quelle de i Cedri, lo lascio nel giudicio di coloro, che possono conoscere, & uedere queste differenze, senza mettersi gl' occhiali. Il perche mi pare, che le parole di Theophrasto altro non uogliono esprimere, senon che i Cedri sono spinosi, come sono anchora il pero saluatico, & la Oxiacantha. Et non che le spine del Cedro sieno simili a quelle delle sudette piante, come assai strambamente uanno interpretando costoro. Vltimamente che le bacche della nostra Oxiacantha sieno dolci, come ua contendendo uno di questi sciamoniti, & che però non solamente non sono astringenti, ma aperitiue, & molto idonee per prouocare i mestruui, uoglio lasciarlo a giudicare a coloro che non hanno la bocca amara come hanno costoro, ma un gusto netto, & sincero, senza alcuna infettione. E adunque il CRESPINO una pianta, che cresce su da terra con folti sarmenti, ò uogliamo dire bacchette, come fanno anchora i nocciuoli saluaticchi, tutte dall' alto al basso armate di certe acutissime spine, lunghe, piane, & bianche, che ui nascono (come dicemmo di sopra) a tre a tre in ciascuo luogo, oue spuntano fuori. La scorza de i bastoni è bianca, liscia, & sottile: sotto la quale è la materia del legno, gialla, fragile, & spongosa. Ha assai radici, di colore molto giallo: le quali sparge nella prima superficie della terra. Le frondi produce quasi simili a quelle de Melagrani, ma sono piu sottili, piu larghette, & piu morze nella cima, in ogni parte per intorno cinte di minutissime spine. Produce il fiore nel principio di Maggio, giallo, in grappoletti, quasi come fa l' uua, di soauissimo odore: da cui si generano poscia gli acini lunghetti, liquali nel maturarsi diuentano rossi, fiammeggianti, simili alle granella de i melagrani, ma non sono così grossi, di sapore acetoso, & stitico.

Opinione d'alcui non esser ueri.

Crespino descritto, & sue uirtù.

C R E S P I N O,



15. 509. 7

tico. Di questi se ne fa uino, & lo chiamano (quantunque non legittimamente) uino di Berbero: il quale è ueramente
 assai più brusco, che non è quello de i melagrani acetosi. Dassi nelle maligne, & acutissime febbri: percioche mescola-
 to con giulebbo uiolato, non solamente spegne marauigliosamente la sete, & l'arsura della bocca; ma proibisce, che i
 uapori maligni, & uelenosi non così ageuolmente corrano al cuore, & occupino il ceruello. Dassi parimente ne i flussi
 stomachali, & uomiti cholericici, & nella disenteria. Ristagna tanto beuuto, quanto applicato, i flussi de mestrui. Ani-
 mazza i uermi, & massime quando si bee con acqua d'abrotano, o di gramigna, & un poco di zucchero. Conferisce al-
 lo sputo del sangue: ferma i denti smossi, lauandosene la bocca: consolida le gengiue, & risiue gargarizzato, le in-
 fiammazioni delle fauci, & dell'uola, & proibisce con la stiticità sua il flusso, che ui discende. Consolida le ferite fre-
 sche, & disicca le ulcere uechie: nuoce nondimeno à gli stomachi frigidi, & à gli stretti di petto. Dassi anchora con
 10 giouamento alle infiammazioni del fegato: ristagna le lagrime, & i flussi delli occhi incorporato con aqua rosa, & tutia,
 & messone una goccia, o due per uolta nelli anguli delli occhi, che patiscono. Oltre à ciò, da che pur l'Acuta spina

Vua spina, &
suo uso.

VVA SPINA.

הַשְּׂמִיטָה הַזֶּה



m'ha tirato à dire delle piante spinose, dico, che così come non ritrouo alcuno de gli antichi, che habbia del Crespino fatto mentione, non ritrouo parimente chi faccia mentione alcuna di quella altra breue, & pure spinosa pianta, chiamata da chi VVA SPINA, da chi Vua marina, & da chi Vua crespina. Dico adunque che questa è una pianta ouero arborescello piccolo, & fruticoso, con foglie d'Apio, ouero d'Oxiacantha, i cui rami, & uirgulti biancheggiano, & sono per tutto spinosi. Trouasene di domestica, & di saluatica. Fa i fiori bianchi così l'una come l'altra, ouero che nel uerde porporeggiano. Non fa altrimenti le sue bacche in grappoli, ma separatamente. Queste sono tonde, & pelose, & massimamente le saluatiche. Sono piene d'un succhio uinoso, & brusco mentre che sono acerbe, & del tutto simile all'agresto. Sono auanti che si maturino uerdi: ma maturandosi mutano insicilmente il colore & il sapore. Imperoche diuen-
tano giallette, & dolci: hanno nel uentre alcuni piccioli fiocini, ma fragili molto, & teneri, di modo che si mangiano
insieme con il frutto. Colgonsi per l'uso de i cibi auanti che si maturino. Imperò che mature non hanno nell'ingoli, &
ne i cibi gratia ueruna. Sono di natura frigide, & secche, & astringenti, & usansi in cucina in luogo d'agresto. Dassi
l'Vua

RIBES VVLGARE.



185/186

l'Vua spina uerde utilmente, cotta nelle minestre, nelle febbri acute; & uniuersalmente è molto amica delle donne grauidi. Hammi questa ridotto à memoria quella altra sarmentosa pianta taciuta da gli antichi, che produce le frondi uirginee, quasi di figura & grandezza di quelle del popolo bianco: & il frutto rosso, quando è ben maturo, in grappolletti, come fa il crespino: i cui acini sono tondi, poco maggiori delle granella del pepe, di sapore brusco, & dolce mescolato. Le cui piante son fatte hoggi uolgarine giardini per intessere le siepi, che compartono gli ambiti del terreno. Credonsi alcuni, che sia questo arbuscello il Ribes de gli Arabi. ilche à me non corrisponde: percioche (secondo che scrive Serapione) è il RIBES una pianta, che produce i uiticci, ouero i capriuoli, di colore che nel uerde rosseggia, & le frondi larghe, grandi, & tonde. Le quali note ueramente non corrispondono alla sopradetta pianta: imperoche ne uiticci, ne tali frondi produce. Il frutto però è assai simile al Ribes: percioche si sente al gusto acetoso, parimente & dolce, come dice esser Serapione quello del Ribes. Per ilche si puo ragioneuolmente usare in suo luogo, dandolo nelle acute febbri, nelle calidità dello stomaco, per la sete, per la nausea, per prouocare l'appetito, per ristagnare i flussi cholericici dello

Ribes vulgar
descritto, &
sua effigie.

Vua d'orso.

ci dello stomaco, & del corpo, per ispegnere il seruor del sangue, & per domare l'acutezza, & il furore della cholera. Et imperò sono da commendare quegli spetiali, che ne serbano per tali difetti il uino, anno per anno. Sono alcuni, che si credono esser questa pianta quella, che al V I I. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, chiamò Galeno Vua d'orso; ma si dimostra non esser la uerità: percioche dice l'istesso Galeno, che la pianta, che produce cotale uua, fa le frondi simili all'arbutio. Il Bellonio nel suo libro delle piante resinsere uuale, che il Ribes di Serapione sia una cer-
ta sua pianta, la quale dice hauere ritrouata nell'ultima cima del monte Libano con frondi simili alla Rombice, ma piu grandi, & non così appimate, dal mezzo delle quali escono alcuni groppoletti tutti carichi di acini rossi, nel modo che esce uno acino solo dalle foglie del Rusco, dell'Hippoglossio, & del lauro Alessandrino. Ma non so, come ben possa io ap-
prouare qui la opinione del Bellonio, uedendo che questa sua pianta non ha quelle note, che si danno da Serapione al suo
Ribes, per hauer foglie lunghe, & non tonde, non hauere i uiticci, & essere una herba, & non uno albero. Scrisse
dell'Oxiacantha Galeno all' V I I. delle facultà de semplici, così dicendo: L'oxiacantha è di spetie simile al pero salua-
tico, & simile parimente nelle uirtù sue: & simili sono anchora i frutti d'amendue, eccetto che quello del pero saluatico è
del tutto assolutamente stittico, & acerbo; & quello dell'Oxiacantha, oltre alla stitticità sua, ha del sottile nelle sue par-
ti con alquanto dell'incisivo. Ma nelle fatterze sue non è il frutto dell'oxiacantha simile a quello del pero saluatico, ma
uguale a quel del mirto, rosso, & tenero, con i suoi noccioli dentro. Gioua tanto mangiato, quanto beuto a tutti i flussi.

Oxiacantha
scritta da Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Acuta spina, & $\acute{\alpha}\kappa\upsilon\alpha\tau\alpha\delta\alpha$: i Latini Acuta spina: gli Arabi Amirberis & Amyrbaris: gli Spagno-
li Pirlitero, & Pilrriteros: i Tedeschi Hagdorno: i Boemi Aloc. Il Crespino chiamano li spetiali Berbero. I Tedeschi
Saurach, Saurdorot, & paiselber: i Boemi Drac, oueramente Drifal: i Francesi Espine uinette. L'ua spina ouero cre-
spina o spinella chiamano i Tedeschi Klosterbeer: i Boemi Chlupare yahodi: i Francesi Groiselier. Il Ribes uolgare poi
chiamano i Tedeschi S. Iohans treubla: i Boemi Vuipo S. Ioana: i Francesi Groiselles d'otre mer.

Del Rouo canino.

Cap. CIIII.

IL ROVO canino è uno sterpo, che cresce in albero assai maggiore del rouo: le cui frondi sono
assai piu larghe di quelle del mirto. Ha intorno à i rami salde, & ferme spine. Produce il fior bian-
co, & il frutto lunghetto, simile à i noccioli delle oliue, il qual nel maturarsi diuenta rosso, & ha di-
dentro una certa lanugine. Il frutto secco, & cotto nel uino, & beutone la decottione, rista-
gna i flussi del corpo: ma bisogna trarne prima fuori quella sua lanugine, imperoche ella nuoce al-
l'arteria del polmone.

Rouo canino,
& sua effam.

IL ROVO canino à me non pare, che sia ueramente quella spetie di rose saluatiche, che producono i suoi fiori quasi
simili à quelle rose, che chiamano Moschette, & il frutto simile à quello de i rosai, quantunque minori: ne alcuna spe-
tie di rose saluatiche, come si credono alcuni. Imperoche bastaua dire à Dioscoride, che fusse simile à i rosai: senza dire,
che crescesse in albero assai maggiore del rouo, & che egli hauesse le frondi assai maggiori del mirto; dal quale questo ro-
saio saluatico le ha molto differenti: & ha i frutti ueramente di gran lunga piu grossi de i noccioli delle oliue. Nella qual
credenza m'ha poscia fatto restar Plinio. percioche chiama particolarmente il rosaio saluatico Cynorrhodon, cioè, rosa
canina, & non rouo canino: lodando marauigliosamente la radice per il morso de cani rabiosi al X I I. capo dell' V I I.
libro. et parimente al I I. del XXV. doue dice, che gli antichi intendeuano per la cosa canina solamente quelle spogne, che
si nascono suso. Et iscriuendo poscia del Cynosbato, cioè, Rouo canino, lo fece molto diuerso dal rosaio saluatico, come si
uede al X I I I. cap. del XX I I I. libro, dicendo, che il Cinosbato fa le frondi, come la pianta del piede dell'huomo. Muo-
uemi oltre à questo, che non sia il rosaio saluatico il Rouo canino, l'historia che ne scrisse Theophrasto à X V I I. capitoli
del I I I. lib. dell'historia delle piante, così dicendo. Il Rouo canino fa il frutto rosso, simile al melagrano: et di grandezza
mezzano tra gli sterpi, & gli alberi, prossimo al melagrano: le cui frondi sono simili à quelle del uitice. Il che dimostra es-
ser non poca differenza tra'l Rouo canino, et le rose saluatiche: di cui fece poi egli particolare historia al V I. libro & ca-
po, hauendo prima lungamente parlato delle domestiche, così dicendo. Gli arbuscelli delle rose saluatiche hanno i rami,
& le frondi piu aspre, & piu ruide delle domestiche: & i fiori meno coloriti, et meno odorati, ne sono così grandi, come i
domestichi. Il che dimostra, che altra cosa sia il rosaio saluatico, ilqual chiamano Cynorrhodon, et altra cosa il Rouo cani-
no, chiamato da Greci Cynosbato. Et imperò erra manifestamente Marcello Vergilio Fiorentino, credendosi, che sie-
no una cosa medesima; non accorgendosi quanto differentemente l'uno dall'altro scriuesse Plinio suo famigliarissimo. Al
che non hauendo auertenza i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, dicono errando, che le ro-
se saluatiche sono quella pianta, che chiamano i Greci cynosbato: & non ricordandosi, che Dioscoride disse, che il
frutto del cinosbato è simile à i noccioli delle oliue, feceno il loro simile alle pere. Et di qui si puo conoscere, che uera non
titia habbiano hauuto del Rouo canino. Oltre à cio si uede, che Dioscoride non dice, che habbi dentro da se il frutto del
cinosbato alcun seme, di cui quel del rosaio saluatico è tutto pieno; ma che ha solamente una certa lanugine. Prouasi
maggiormente questo con l'authorità di Serapione, il quale scrisse del Rouo canino tra l'altre spetie de roni, & non tra
le rose, per hauer egli molto ben saputo esser tra loro non poca differenza. Oltre à cio uedendo noi, che per la piu parte
le rose saluatiche nel bianco porporeggiano, & il fiore del cinosbato sempre biancheggia, non si puo legitimamente as-
sermare, che la rosa saluatica sia il cinosbato. Per tutte adunque queste ragioni sarà chiaro à ciascuno, esser il cinosba-
to di gran lunga differente dal rosaio saluatico: & tanto piu, quanto io ritrouo esser scritto da Theophrasto al IX. li-
bro, & capo dell'historia delle piante, che nel ricorre il frutto del cinosbato bisogna uoltare le spalle al uento, che spi-
ra, che altrimenti sarebbe non poco pericolo à gli occhi. Il che dimostra, che sia ricoperto di sottilissima lanugine, che
leuata dal uento, entri ne gli occhi. ma questo non si uede mai per alcun tempo sopra li frutti de rosai saluaticchi. Ma
non

Errore del Mar-
cello, & de Fra-
ti commentato-
ri di Mesue.

non so io come uada anfanando, colui, che scriue ne suoi pareri che il rouo canino uada arrampicandosi su per li alberi come fa l'hedera, & lo smilace, in Abruzzo, & in Toscana, auenga che scriua Dioscoride, che il Rouo canino è un frutice simile à un' albero: & Theophrasto, che è una pianta fra l'albero, & il frutice, quasi grande come il melagrano. Scrisse del Rouo canino Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il frutto di questa pianta è poco costretto, ma le frondi mediocrementemente. & imperò il suo particolare uso è noto à ciascuno. E' ueramente da guardarsi da questo, per hauer egli dentro di se una specie di lana, che offende la canna del polmone. Chiamano i Greci il Rouo Canino *Κυνόσαρος*: i Latini, *Rubus caninus*: gli Arabi Sent.

Rouo canino
scritto da Gal.
Nomi.

Del Ligustro.

Cap. CV.

10

IL Ligustro è un albero, che produce intorno à i rami le frondi simili à quelle dell'oliuo, ma piu larghe, piu tenere, & piu uerdi: & i fiori bianchi, moscosi, & odorati. Il suo frutto è nero,

L I G V S T R O.



Quercus

simile à quello del sambuco. Nasce l'etefissimo in Ascalone, & in Canopo. Sono le frondi costrette: & imperò giouano masticate alle ulcere della bocca: & impiastrate, giouano à i carboni, & alle calidissime infiammazioni. Mettesi la decottione loro utilmente in su le cotture del fuoco. Trite, & infuse nel succo dell'herba lanaria, fanno i capelli rossi. Il fiore pesto, & messo con aceto in su la fronte, mitiga il dolore del capo. L'unguento ligustrino, che si fa d'esso, meschiato con cose calde, scalda, & mollica i nerui.

Ligustro, & sua
etim.

Opinioni del
Vacinio.

Errore del Fuchio.

CHIAMIAMO noi in Toscana il Ligustro, Guistrico, altri lo chiamano Oliuetta, altri Oliuella, & altri Cham
brossene. Nasce abundantemente per le siepi lungo alle pubbliche strade in ogni luogo d'Italia: & fiorisce nella fine della primavera, & nel principio della state, d'un fiore bianco, & moscoso, di soauo odore, quantunque colto subito si guasti. Da questo nascono i frutti, cio è le bacche, à modo di racemo piramidale, che tutte insieme si toccano, nere, lisce, & rilucenti: al gusto amaro, dispiaceuoli, & piene di porporeo humore. Restano queste in su l'albero fresche quasi tutto il uerno, per cibo delli uccelli, & massimamente de tordi, & de merli. Sono le sue foglie simili à quelle delle oliue, ma piu larghette, & piu uerdi, & al gusto costrette. Fa le sue uerghe assai arrendeuioli, se ben sono salde, & forti, delle quali se ne fanno le gabbie per li augelli, & per castigar i cauali. Sono alcuni, che credono, che queste bacche sieno quelli che Vergilio chiama Vacinij. ma per mio giudicio s'ingannano, come parimente parmi ingannarsi il Fuchio: il quale si crede, che i uacinij sieno le more de roui. Imperoche si conosce per diuerse ragioni, che li uacinij sono fiori, & non frutti. Leggesi oltre à cio ne i nomi delle piante, che si tengono essere stati aggiunti in Dioscoride, che i Romani chiamarono il hiacintho uacinio. Dal che si puo credere, che il uacinio appresso Vergilio non sia altro che l'hiacintho. Ne però è da marauigliarsi, che Vergilio dicesse, che il uacinio fusse di color nero: imperoche il color porporeo, di cui splende il hiacintho, molti lo chiamano nero. Onde diceua Vergilio.

Neri sono i uacinij, & le uiole.

Come parimente dimostra li uacinij esser fiori, & non frutti; per mettergli egli con li fiori, à cui anchora sempre li rasso
miglia, & non à i frutti. Onde diceua nella Bucolica.

Alba ligustra cadunt, uacinia nigra leguntur.

Et piu auanti nell'ultima egloga.

Mollia luteola pingit uacinia caltha.

Errore del Marcello.

Errore di Seruio.

Errore di alcuni.

Ne manco mi piace l'opinione di Marcello, ilqual uole, che l'iride fusse il Vacinio de gli antichi, per alcune sue ragioni di poco ualore. Stimano alcuni, che sia il Ligustro una certa specie di uilucchio, che per le siepi s'auuolge à gli sterpi, & che produce i suoi fiori bianchi, simili à campane, la qual credo io esser lo smilace liscio. Nella quale opinione si lasciò tirare Seruio grammatico commentatore di Virgilio, poco ueramente curioso di uederne la uera historia appresso à Plinio, o altro autentico autore. Altri sono stati, che s'hanno creduto, che sia il Ligustro il caprifoglio de gli Arabi: ilquale altro non è che la pixacantha di Dioscoride, & non il periclimeno, come si pensa il Ruellio. Ma anchora costoro si sono di gran lunga ingannati come parimente s'ingannano alcuni, che fanno gran professione di Semplicisti, uolendo eglino, che il Ligustro, & il Cipros di Dioscoride sieno due diuerse piante. Il che si sforzano di prouare con tanto friuoli argumenti canati da Plinio, che piu presto concludono contra di loro, che altrimenti. Puossi ueramente dire, che sieno ciechi coloro, che non discernono che il Ligustro, di cui è qui l'immagine, sia il Cipros de i Greci: Imperoche il Ligustro produce à torno à i rami le foglie, come quelle dell'ollio, & alquanto piu larghe, meno dure, & piu uerdi, al gusto costrette, & i fiori bianchi, moscosi, & odorati. Appo ciò produce le sue bacche nere, come sono quelle del Sambuco, tutte note date al suo Cipros da Dioscoride. Oltre di ciò se si examineranno le uirtù del Ligustro, credo che non si ritrouerà Medico così inesperto, & ignorante, che non conosca, che habbi tutte quelle facultà, che al suo Cipros assegna Dioscoride; & Galeno. Ma parmi bene che sia da perdonare à costoro, poscia che hanno posto tutto l'ingegno loro solamente riconoscere le piante, & non in esaminare le uirtù loro. Ma ueggiamo pure questi tali come possino assicurare la loro opinione con allegar Plinio in suo fauore: essendo cosa manifesta, che Plinio al X. capo del XXIIII. libro scrive assertiuamente che il Ligustro è quella pianta istessa, che in Oriente si chiama Cipros: & questo mi par che possa bastare per aprir loro li occhi. Fassi de i fiori del Ligustro uno olio macerandeuoli dentro al sole la state, lodato molto per le infiammazioni delle ferite, & gioua parimente al dolore del capo causato da uapori cholericici. L'acqua lambiccata de i fiori, oltre all'essere odorata, conferisce à tutti quei mali in cui si ricercano medicamenti che refrigerano, & costringono, & però gioua beuuta al uomito, alla disenteria, & à tutti gl'altri flussi di corpo, & à tutti quelli delle donne, così bianchi, come rossi, tanto beuuta quanto applicata dentro nella natura. Dassi la medesima à bere à gli spunti del sangue, & messanelli occhi prohibisce il flusso, & le lagrime, & massimamente aggiuntoui un poco di tutia preparata. Scrisse del Ligustro Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Sono del Ligustro in uso le frondi, & le cime tenere, & sono di natura miste tanto nelle facultà, quanto nelle qualità loro, imperoche hanno un certo che di digestiuo insieme con una sustanza acquosa, poco calda: & hanno un certo che di costrettiuo da una loro sustanza frigida, & terrestre. Per il che sono alcuni, che fanno bagno della loro decottione alle cotture del fuoco. Et oltre à ciò, l'usano anchora contra le molt' calde infiammazioni, & parimente contra i carboni. percioche dissecano senza molestia, & mordacità alcuna. Giouano medesimamente, masticate alle ulcere, che nascono per se stesse in bocca, & à quelle che pur in bocca nascono à i fanciulli. Chiamano i Greci il Ligustro, Κούρος: i Latini Ligustrum: gli Arabi Kenne, Henne, & Hanne: li spetiali Alcanna: i Tedeschi Rheinweiden, Beynhoehtzlin, & Mondholtz: li Spagnoli Alfena, & Albena: i Francesi Dutroesne.

Olio da Ligustro.
Acqua di fiori
di Ligustro.

Ligustro scritto da Gal.

Nomi.

Della Phillirea.

Cap. CVI.

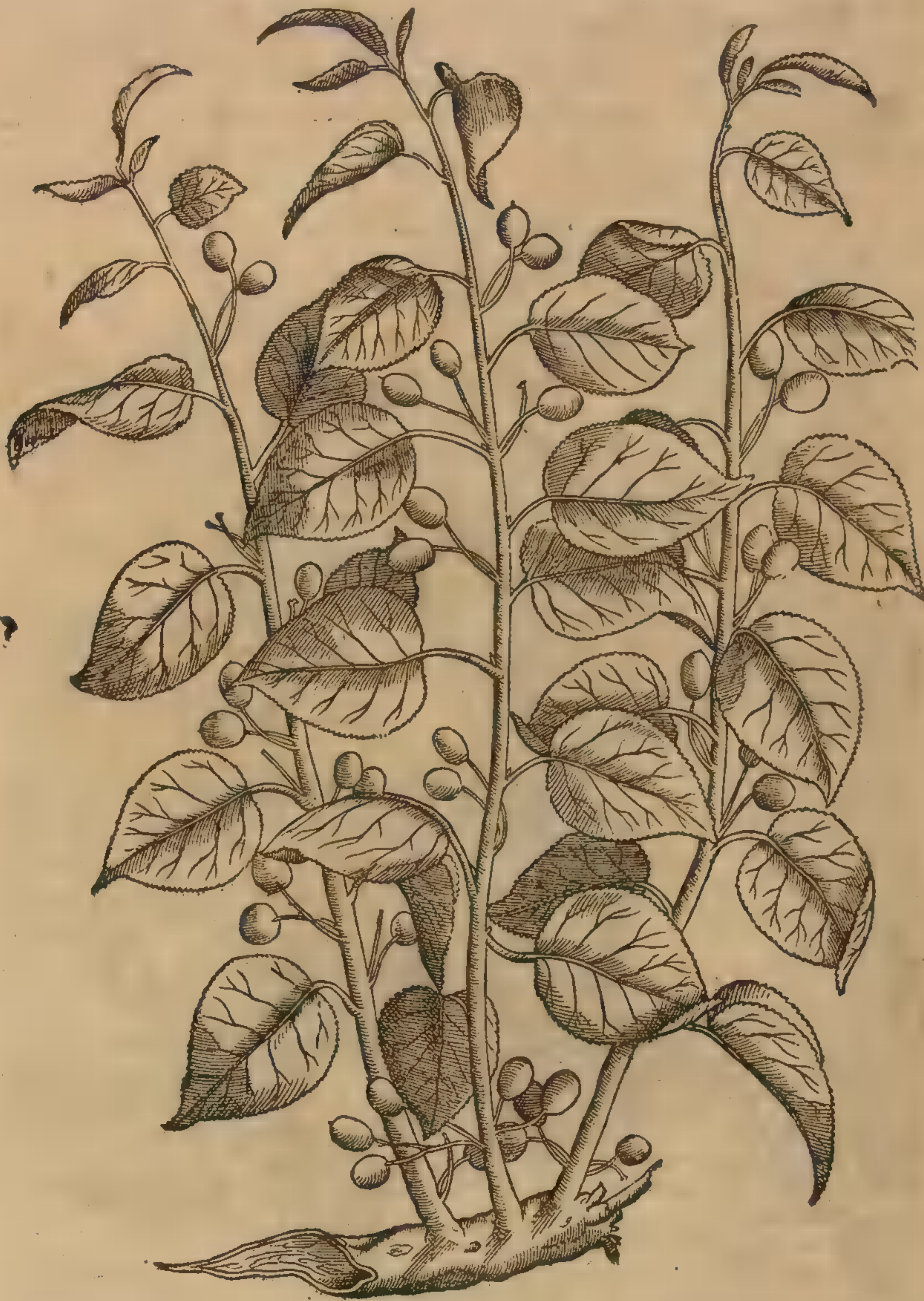
LA PHILLIREA è uno albero della grandezza del ligustro, & produce le frondi anch'essa simili à quelle dell'oliuo, benchè più larghe, & più nere. Fa il frutto simile al lentisco, nero, dolce, & grappoloso. Nasce in luoghi aspri. Le frondi sono costrette, & così utili, come quelle dell'oliuo saluatico, oue sia di bisogno di costringere. Vagliano, masticate, alle ulcere della bocca, ouero lauandose con la loro decottione. Prouocano, beuute, l'orina, & parimente i mestrua.

PHILLIREA.

فيليرا



— 5. 6. 7. 8. 9. 10.



Phyllirea, &
sua essam.
Errore de gli
interpreti di
Dioscoride.

Tilia scritta da
Theophrasto.

HANNOSI creduto tutti i moderni interpreti di Dioscoride, 'cio è Hermolao, il Ruellio, & Marcello Fioren-
tino, che la Phyllirea qui scritta da Dioscoride, sia ueramente quell'albero, che si chiama Tilia, ingannati dal-
la conformità del nome. imperoche la tilia nella lingua Greca si chiama philyra, & non phillyrea. Il che non hau-
do alcuno di questi così dotti huomini saputo discernere, seguitando le uestigie l'uno dell'altro, hanno nelle lor La-
tine interpretationi chiamato la phyllirea tilia. Il che ha poi fatto credere à molti, che Dioscoride non la conoscesse,
per esser in ogni sua parte la Phyllirea differente dalla tilia. Il che dimostra, che questi tali interpreti, oltre all'ha-
uere errato nella traduttione, non habbiano conosciuto qual si sia la uera Tilia; percioche se di questo hauessero
hauuto cognitione, haurebbono facilmente conosciuto il loro manifesto errore. Della Philyra, cio è della uera
Tilia, scrisse Theophrasto al x. capo del IIII. lib. così dicendo. Nelle specie della Tilia è il maschio, & la femina, ma
sono differenti tra loro non solamente nella materia del legno, ma nella forma di tutto il corpo: senza che l'una è fruti-
fera, & l'altra sterile, Imperoche la materia del maschio è dura, nodosa, gialla, & densa: & quella della femina è più
bianca.

TILIA FEMINA.



در اول کتاب

bianca. La corteccia del maschio è piu grossa, & leuata è cosi dura, che non si lascia piegare: quella della femina è più bianca, piu trattabile, piu arrendeuole, & ancho piu odorata: & però d'essa se ne fanno ceste. Il maschio è sterile, ne produce alcun fiore: ma la femina produce fiori, & frutti. Il fiore serrato nel suo bottone, oltre al picciuolo della fronde, prodotto per suo futuro ligame, pende legato da uno altro picciuolo, & restasene uerde fin tanto, che sta chiuso, ma poi aprendosi gialleggia: fiorisce insieme con gli alberi domestici. Il frutto è lunghetto, ritondo, della grandezza d'una faua, simile à gli acini dell'hedera, & diuiso in cinque spicchi, come cinque rileuati neruetti: i quali con l'estremità loro tutti concorrono in una punta. Veggonsi questi nel maggiore molto ben distinti, imperocche il minore è piu confuso. Rompendosi il maggiore, ne salta fuori il seme, picciuolo, come è quello dall'atriplice. Le frondi, & parimente la corteccia sono al gusto dolci, & soauì. Le foglie hanno forma d'hedera, se non che nel ritondarsi diuentano piu appuntate: & quantunque appresso al picciuolo sieno elle piu inarcate; nondimeno dal mezzo inanzi si slungano, & fannosi piu appuntate, dentate, & leggiermente crespe per intorno. Il legno ha poca midolla, non molto piu tenera del legno, per esser

1706 in Lib. n.



ser anchor egli molle. Tutte queste note ne dette dell'una, & dell'altra Tilia Theophrasto, le quali tutte si ueggono com-
piutamente nelle nostre, di cui sono qui i ueri ritratti. Ma non già (secondo il parer mio) si ritrouano nella Phillirea
di Dioscoride. imperoche questa produce frondi d'ulino, & quella d'hedera: questa fa il frutto simile al lentisco, il quale
è di minuto granello, rossigno, simile alla saggina; & quella lo produce di quantità d'una faua, uerde, & comparito a
spicchi da cinque neruetti, con il suo seme di dentro, simile a quello d'atriplice. Il che dimostra apertamente la differen-
za loro. Conferma poscia questo, la procerità della pianta della nostra uolgar Tilia, & l'ampiezza, che in largo occu-
pano i suoi folti rami: percioche la Phillirea di Dioscoride è picciolo arbuscello simile al Ligustro. Et se ben Plinio di-
ce, che la Tilia è albero assai basso, essendo à sensi nostri l'esperimento à lui del tutto contrario, è da pensare, che ingan-
natosi anchora egli nelle conformità del uocabolo, confondesse la scrittura di Theophrasto, da cui tolse l'historia, con
quella di Dioscoride. Il che mi fa poscia credere il nedere, che dà egli à una specie sola, cioè alla nostra uolgare, all'VIII.
capo del XXI I I I. libro, le uirtù istesse, che attribuì Dioscoride alla Phillirea, oltre à molte altre, che sono proprie di
quella.

Phillirea, & sua hiltoria.

quella, come ha fatto poscia seguitandolo il Ruellio. E' adunque la Phillirea uno albero diuerso molto dalla Tilia: & se ben la imagine, che qui è posta per la Phillirea par che non poco si conuenga con la sua historia, non però ardisco io d'assertare, che sia la uera, solamente per uedere che le sue bacche non sono dolcigne. il che fa che non mi possa in modo ueruno accordare con coloro, che uogliono che il nostro ligustro sia la Phillirea, essendo le sue bacche amare, & austere. Serapione trascriuendo da Dioscoride, chiama la Phillirea MAHALEB: Ma la pianta la quale chiamano alcuni moderni Mahaleb, & le cui animelle de i noccioli usano i profumieri per i saunetti odoriferi, & per altre loro composizioni, non mi pare che corrisponda all' historia, che della Phillirea scrisse Dioscoride. Percioche la Phillirea di Dioscoride fa le foglie di oliue, ma piu larghe; & le bacche in grappoletti. le quali note si ueggono assai diuerse nel Mahaleb, di cui è qui la figura. Ma se ben non mi piace d'assertare, che sia questa pianta la Phillirea, non mancano però argomenti, ne ragioni, che m'inducono a credere, che sia ella il uero & legitimo Mahaleb, di cui scrissero li Arabi, per uedere io appresso alli Autori citati nell' istesso capitolo da Serapione, che il lor Mahaleb è non poco nelle facultà sue differente dalla Phillirea. Imperoche questa (come scriue Dioscoride) è costrettiua, & simile all' oliuo saluatico, & quello come scriue Serapione, con il testimonio di Aben Mesue, & di Rasis, scalda, & mollifica, il che fanno manifestamente le animelle del Mahaleb, che s'usa: uedendosi che mollificano la ruidezza della pelle, & le durezze anchora, fregandosene spesso. Il perche non credo che errarebbe chi dicesse, che la pianta del Mahaleb, di cui è qui l' imagine, fuisse quella di cui intendono li Arabi. Ma è ben uero ch'io m'accorgo in tanto, che Serapione habbi non poco errato in questo luogo, per hauer egli creduto, che la Phillirea di Dioscoride non fuisse altro, che il Mahaleb delli Arabi. Ha il Mahaleb (come scriue Auicenna) uirtù astringente, & assottiglia, risolue, & mitiga i dolori, & però si unge utilmente ne i dolori del dosso, & de i lombi: Beuuto con acqua melata, uale alle sincopi. Dassi parimente ne i dolori colici, & renali causati dalle pietre che ui nascono. Caccia beuuto i uermini del corpo & prouoca l' orina. Le quali uirtù non dubitiamo, che non si ritrouino nell' animelle del Mahaleb, che usano i profumieri. La pianta di cui è qui la figura, mi fu primamente mandata dal Dotissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhomo Padouano, & dipoi da M. Francesco Calzolari Veronese spetiale alla campana d'oro, amendue eccellentissimi simplicisti. Credesi Adamo Lonicero nel suo libro dell' historia delle piante, che non sia differenza alcuna tra la Phillirea, & il Ligustro: & uole egli ad ogni modo che sia il capo della Phillirea stato aggiunto in Dioscoride. Ma conosci prima manifestamente il suo errore, per uedersi, che la descrizione della Phillirea sia non poco differente dal Ligustro, quale chiamano i Greci Cypros: & poi per ritrouarsi il capo della Phillirea non solamente in tutti i libri Greci di Dioscoride; ma anchora in Oribasio, in Paolo Egineta, & in Serapione. Consolida la scorza della uera Tilia masticata, & poscia impiastrata, le ferite fresche: & le frondi trite risoluono le infiammazioni de i piedi: & l' humore, che ne distilla quando la s' intacca fino al midollo, fa rinascere i capelli, & proibisce, che gli altri non caschino. Chiamano i Greci la Phillirea, φιλύρα. i Latini Phillyrea: gli Arabi Mahaleb. La Tilia chiamano i Greci φιλύρα: i Latini Tilia: i Tedeschi Linden.

Errore del Lonicero.

Tilia, & sue uirtù.

Nomi.

Del Cisto.

Cap. CVII.

NASCE il Cisto, il qual chiamano alcuni citharo, ouero cissaro, in luoghi sassosi: & è uno arbuscello ramoso, fronduto, non molto grande. Produce le frondi tonde, acerbe, & pelose. Il maschio fa i fiori simili al melagrano, & la femina bianchi. Ha uirtù costrettiua: & imperò i suoi fiori prima pesti, & poscia beuuti due uolte il giorno in uino austero, uagliano ne i flussi disenterici. Fermano, applicati in forma di linimento, le ulcere che uanno serpendo: & meschiati con cera, con feriscono alle cotture del fuoco, & all' ulcere uecchie.

Dell' Hipocisto.

Cap. CVIII.

LO Hipocisto, ilquale chiamano alcuni Robethro, ouero citino, nasce appresso alle radici del cisto, & rassimigliasi al fiore del melagrano. Trouansene tre spetie, distinte da tre diuersi colori, cio è rosso, uerde, & bianco. Cogliensene il succo, come dell' acacia. Sono alcuni, che tolto l' hipocisto secco, & pesto, l' infondono nell' acqua, & poscia lo cuocono, & fanno tutto quello, che si fa con il licio. Tanto è ualoroso l' hipocisto, quanto l' acacia: ma maggiormente costringe, & diseca. Beuuto, & messo ne cristeri, ristagna i flussi stomacali, & disenterici: gioua a gli sputi del sangue, & a i flussi delle donne.

NASCONO il Cisto, & l' Hipocisto in piu luoghi di Toscana, ma copioso si ritroua ne piu aspri, & sassosi luoghi dell' Apennino. E' il Cisto di due spetie, Maschio cio è, & femina. E' piccola pianta, ouero alborscello, ma ramoso, & con assai foglie, & nasce in luoghi aridi, & sassosi. Il Maschio produce le foglie tonde, crespe, pelose, bianchiccie, & acerbe. I fiori del maschio sono rossi, come quelli de i melagrani: Ma quello della femina è bianco, & piccolo, & le sue foglie sono lunge come quelle della salvia, & però da i uillani di Padouana non si chiama altrimenti che salvia saluatica. L' HIPPOCISTO poi non solamente nasce appresso terra dalle radici dell' uno, & dell' altro Cisto, ma nasce anchora dalle radici del Ladano simile a i fiori de melagrani, ma molto piu alla sommità dell' Orobancha. Pestasi fresco, & cauassene il succhio, & seccasi al sole, & serbasi per diuersi medicamenti. Ha uirtù di seccare & costringere ualorosamente. Et imperò dourebbero ueramente i buoni spetiali fare ogni fatica, & usare ogni diligenza, di farsi portare ò di Toscana, ò d' altri luoghi l' uno, & l' altro: imperoche senza il uero Hipocisto non si puo comporre la theriaca, ne altri assai medicamenti necessarij all' uso cotidiano della medicina. Questo, che uolgarmente è in uso, è ueramente

Cisto, & hipocisto, & loro essam.

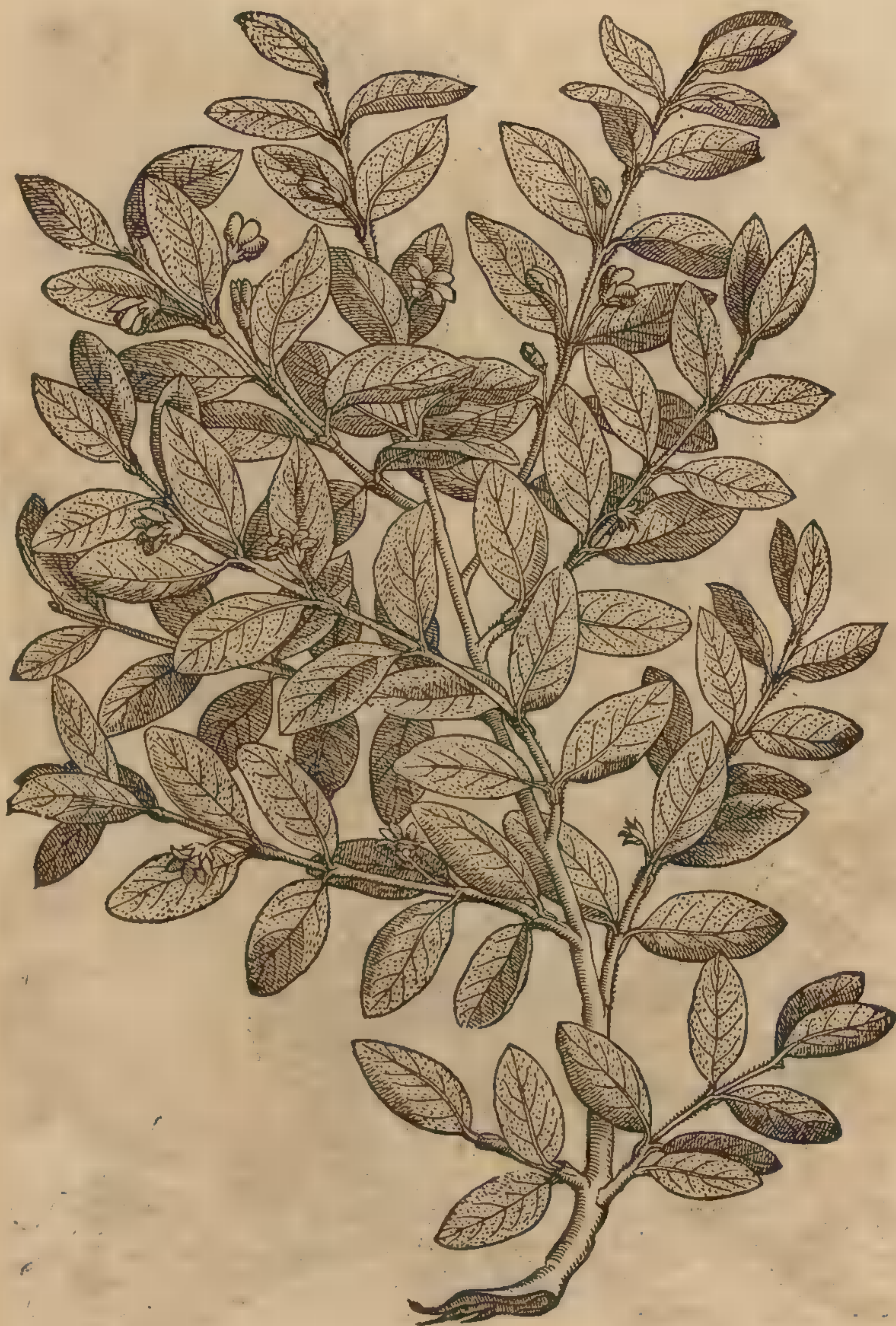
ציסטו מלח



Hipocisto cō-
grafatto, & suoi
succedanei.

ramente una mislura contrafatta del succo spessito al Sole di quella radice, che noi chiamiamo in Toscana sassefrica, ouero barba di becco, & Dioscoride chiama tragopogono. Et è nato questo manifesto errore, imperocche gli Arabi chiamano il cisto barba di becco. Et di qui viene, che coloro, che fanno il comune Hipocisto delle spetiarie, credendosi, che la barba di becco sopradetta sia quella, di cui intendono gli Arabi, ne spremono il succo, & poscia lo condensano al Sole. & così ingannano parimente se stessi, & poscia tutti coloro, che l'usano. Il Fuchsio, quantunque sia nella facoltà de semplici de i primi de i nostri tempi, nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & riuiato da lui, nondimeno nell'essaminare i medicamenti, che entrano per fare i trocisci di succino, crede per certo, & non senza grande errore (saluando la sua pace) che l'hipocisto sia un fongo, essendo però noto à ciascuno, che mediocremente si diletta di questa facoltà, che l'hipocisto non è altrimenti fongo, ma un certo germine molto simile all'orobanche, il quale esce da terra dalle istesse radici del cisto roscigliante, come i fiori del melagrano, come si uede nella figura posta da noi in questo luogo. In cambio del quale sarebbe assai manco male usare l'acacia, quando pure anchora ella ci si por-
tasse

CISTO FEMINA.



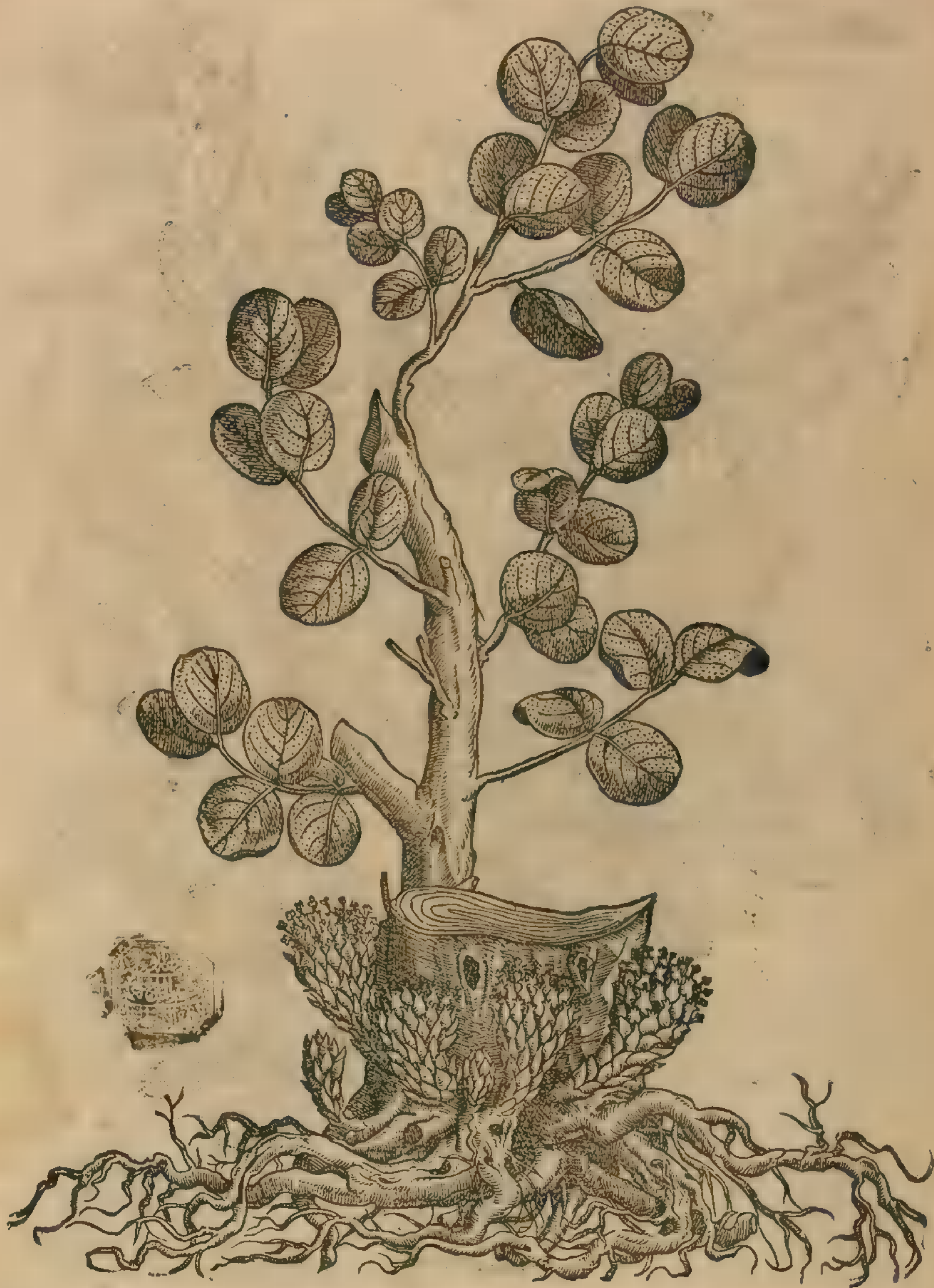
ציסטו ופמין

tasse sincera: imperoche così ritrouo scritto qui da Dioscoride, & parimente da Galeuo ne i succedanei. Puossi anchora, mancando l'Hipocisto uero, prendere in suo luogo il succo de balausti, come si uede in questo capitolo del melagrano.

Fece del Cisto mentione Galeuo al v I I. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Cisto, ouero Cistaro, è uno arbustello, & al gusto, & in ogni sua particolare operatione costrettiuo. Nientedimeno le frondi, & i germi teneri, pesti, & applicati, sono così disseccatiui, & costrettui, che possono consolidare assai bene le ferite. I fiori sono più ualorosi, di modo che beuuti con uino sanano i flussi disenterici, & le debolezze, l'humidità, & i flussi stomachali. Sanano impiastretti, le ulcere putride. E la uirtù loro ueramente non poco costrettina, di modo che si possono mettere nel secondo ordine. Non è il cisto così frigido, che non habbia però un certò tepido calore. Quello, che chiamano Hipocisto, è molto più costrettiuo, che non sono le frondi. & imperò è ualorosissimo rimedio à tutti i flussi, come dello sputo del sangue, de mestrui delle donne, dello stomaco, & della disenteria. Corrobora, & conforta tutte le membra del corpo debilitate per troppa humidità, & imperò si mette egli utilmente nelle epithime stomachali, & del segato: né per altro si mette nella

Cisto, & hipo
cisto scritto da
Gal.

كافور



Nomi,

theriaca, se non perche fortifichi, & corrobori i corpi. Chiamano i Greci il Cisto, *Kisos, Kisdapov, Kiosapov*: i Latini, *Cistus*: gli Arabi *Kaniet*, *Alteis*, & *Lhaie althis*: gli Spagnoli *Cerguacos*. L'hipocisto chiamano i Greci *Υπονισις*: i Latini *Hypocistis*: gli Arabi *Taratith*: li Spagnoli *Pultegras*,

Del Ladano.

Cap. CIX.

E VNA altra spetie di cisto, il qual chiamano alcuni Ladano, che cresce in arbuscello, simile al cisto: ma produce le frondi piu lunghe, & piu nere: le quali hanno sopra di loro, nel tempo della primavera, una certa grassezza. Sono costrettiue, & fanno tutti gli effetti del cisto. Falsi di questo il Ladano: imperoche pascendosi delle sue frondi i becchi, & le capre, si gli attacca quella tenace grassezza alle barbe, & al uello delle coscie, & cosi se la riportano, & gliela pettinano poscia



126766

no poscia i pastori, & liquefannola, & colanla, come si fa co' l' mele: fannone poi pastelli, & la rpongono. Sono alcuni altri, che tirando, & sbattendo certe funi sopra à questi arbuscelli, raschiano poi la grassiezza, che ui s'appicca, & fannone pastelli, & così poscia la serbano. Lodasi per il migliore quel ladano, che è odorato, uerdeggiante, trattabile, grasso, non arenoso, non sordido, ragioso, come è quello, che nasce in Cipro. Il manco stimato, & il manco buono è quello di Libia, & d'Arabia. Ha il ladano uirtù di scaldare, di costringere, mollificare, & aprire. Meschiato con uino, mirra, & olio di mirto, proibisce il cascare de i capelli. Vnto con uino, spegne le macchie delle cicatrici, & abbellisce la pelle. Distillasi con acqua melata, ouero con olio rosado nelle orecchie, che dogliono. Applicato in profumo, tira fuori le secondine: & messo ne i pessoli, mollifica le durezza della madrice. Mettesi utilmente nelle medicine mitigatiue de i dolori, & parimente della tosse, & ne gli empiastri mollificatiui. Beuuto con uino uecchio ristagna il corpo, & prouoca l'orina.

Lodano & sua
essam.

Errore di Plinio.

Error del Constantino.

Virtù del Ladano.

Ladano scritto
da Gal.

Nomi.

CHIAMASI volgarmente il Ladano, da chi Laudano, & da chi Odano: del quale come che assai se ne ritroua appresso à piu profumieri, & ispetialmente alla profumiera del Moro in su'l ponte di Rialto. Di questa adunque, in cui ueramente si ritrouano tutte quelle buone parti, che ui si richieggono, debbono i buoni, & diligenti, ispetiali cercar d'hauer nelle botteghe loro; & lasciare il contraffatto à coloro, che postasi la coscienza dopo le spalle, non si curano uniuersalmente in ogni lor cosa, se quel che comprano, sia buono, & cattiuo, pur che pochi danari ui corrano. L'arbuscello, che produce il Ladano, si chiama Ledano, & si connumera nelle spetie del cisto. Plinio confondendo assai per la conformità de nomi l'historia del cisto, che uol significar l'hedera, con quella del cisto, scrisse al XYI. cap. del XII. libro, che le capre, & i becchi riportauano il liquore, di cui si fa il Ladano, dell'hedera. Il che ha fatto credere à molti, che dall'hedera, & non dal cisto si riporti il Ladano. Al quale error di Plinio parmi che serrasse gli occhi Roberto Constantino nelle sue annotationi fatte sopra le Enarrationi del Lusitano in Dioscoride: poscia che accusando alcuni, cerca di scusar Plinio de suoi errori. E la pianta del Ladano assai simile al Cisto femina, ma sono però le sue foglie piu lunghe, piu strette, & piu nere. Mettesi il liquore del Ladano ne i cerotti stomachali. Imperoche non solamente gioua per corroborare lo stomacho applicato di fuore, ma preso anchora al peso d'una dramma in pilule due hore dopo cena. Impero che cosi aiuta molto la digestione del cibo. Mettesi ne i profumi che s'accendono per far buono odore. Consolida il Ladano le ulcere uechie applicatoui in forma d'impiastro. Purgasi il Ladano liquefatto al fuoco lauandosi piu, & piu uolte con uino bianco, & acqua rosa, & usasi il cosi preparato per farne palle odorifere da portare in mano ne i tempi pestiferi aggiuntoui Moscho, Ambra, Garofani, Sandali, & legno aloe. I Profumieri ne tauano olio odorifero in questo modo. Pigliano di ottimo Ladano (uerbi gratia) una libra, & ne fanno minuti pezzetti, & lo mettono con sei once d'acqua rosa & quattro d'olio di mandorle dolci in una padella di rame stagnato. Et lo fanno bollire à lento fuoco per spatio di una hora, & meza, & poscia lo tolgiono dal fuoco, & tante uolte lo colano, che si chiarisca. Fecene memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Cisto, ouero Ladano nasce nelle regioni calde: & quantunque non sia differente di spetie da quello, che nasce appresso à noi; è nondimeno fatto piu eccellente dalla regione, & ha si acquistato una propria calidità digestiua: & in due cose è differente dal nostro, & per hauer egli lasciata la frigidità, & per hauer acquistata la calidità. ma in ogni altra cosa si ritroua esser quel medesimo cisto, che il nostro. Fassi da questo quel medicamento, che chiamano Ladano, cosi caldo nella fine del primo ordine, che pare, che tocchi anchora alquanto del secondo: & insieme con questo ha egli anchora un poco del costrettino. E oltre à questo, nella sustanza sua sottile: & imperò è mollificatiuo, moderatamente risolutiuo, & anchora maturatiuo. Per ilche non è punto da marauigliarsi, se si conuenga egli à difetti della madrice, & massime hauendo appresso alle predette qualità un certo poco di costrettino. Il che fa, che conferisca à prohibire, che non caschino i capelli: imperoche risolve ogni tristo humore, che giace appresso alle radici loro: & serra, & chiude i meati, doue sono fitti dentro. Ma non puo però sanare quella spetie di pelagione, che chiamano alopecia, ne manco i difetti de gli occhi: percioche per causarsi cotali morbi da humori uiscosi, & grossi, hanno di bisogno di medicine piu incisue, & risolutive, & che sieno piu ualorose del Ladano: & che anchora sieno di parti sottili; ma non però tanto sottili, & disseccatiue, che consumino insieme con gli humori cattiuu, che ui si ritrouano, l'humidità naturale, che nutrisce i capelli: percioche cosi non solamente non farebbe curare l'alopecia, ma fare diuentare l'huomo del tutto caluo. Ma questo non appartiene à questo luogo: percioche è proprio documento della cura de morbi. Chiamano i Greci il Ladano, cio è la pianta *Λάδανον*, il liquore *Λάδανον*: i Latini *Ladanum*: gli Arabi chiamano la pianta *Chafus*, il liquore *Iaden*, *Laden*: gli Spagnoli *Xara*.

Dell'Ebeno.

Cap. CX.

40

LO Ebeno elettissimo è quello, che nasce in Ethiopia, nero, senza uene, liscio, & simile al corno brunito, & che nel romperlo, sia denso, al gusto mordace, & leggiermente costrettiuo: & che brusciato, respira senza fumo di grato odore. Il fresco, per esser grasso, accostato al fuoco, s'accende, & fregato in su la pietra, diuenta rosso. L'altro è l'Indiano, pieno di bianche, & di rosigne uene, & parimente di spesse macchie, ma il migliore è il primo. Sono alcuni, che uendono per ebeno il legno della spina Indiana, ouero del moro, ma si conosce la fraude, per essere la materia loro fongosa, & uedesi, nel romperlo in pezzi, tutto porporeggiare, non è mordace al gusto, & nel bruscarsi non respira d'alcuno odore. Ha l'ebeno uirtù di chiarificare la uista: & gioua marauigliosamente à i catarri, che ui discendono, & alle pustule: al che gioua piu ualorosamente, se fregandolo sottilmente sopra una pietra da arrotare, si mette poscia ne i collirij. Infondesi la sua limatura nel uino di Chio per un giorno, & una notte, & poscia si pesta, & fassene collirij. Sono alcuni, che tritatala prima, poscia la colano, & fanno come s'è detto: & alcuni, che in cambio di uino la pongono nell'acqua. Abbrusciasi l'ebeno in un uaso di terra crudo, fino che diuenti tutto in carboni: & lauasi come il piombo bruciato, & usasi poscia alle infirmità secche, & scabrose de gli occhi.

Ebeno, & sua
historia.

CREDESI Theophrasto al V. capo del IIII. libro dell'historia delle piante, che l'Ebeno non nasca se non in India, cosi dicendo. L'ebeno è in India publica pianta. Ritrouanisi di due spetie, uno cioè lodato, & bello per la materia del legno: & l'altro uile, & guasto. Questo ui nasce per tutto abundante, ma quello ui si troua raro. Tutto questo dell'Ebeno scrisse Theophrasto. A cui sottoscrive Vergilio nel secondo libro della Georgica, doue cosi canta.

L'India sola il nero ebeno porta,
Come à i soli Sabei nasce l'incenso.

60

Di cotale opinione ritruouo essere stato anchora Plinio, scriuendo anchora egli al IIII. capo del XII. libro, che di tutte le regioni del mondo solo l'India produca l'Ebeno: & questa non tutta, ma che nasca solo in una picciola parte di quella. Herodoto poscia tiene, che nasca solo in Ethiopia; non facendo di quel d'India mentione alcuna. Ma uedeſi per la scrittura di Dioscoride, che nasce ueramente in amendue queste regioni. In India ne fanno le statue de gli Idoli, & i bastoni regali. Fannone parimente taxze da bere: percioche credono esser l'Ebeno ualorosissimo contra alle malie, & fat-ture. Et imperò non è marauiglia, se così si uende caro quello, che si porta in Italia; essendo così anchora stimato ne luoghi, che lo producono. Il primo, che delle Indie il trasportasse à Roma, fu Pompeo magno nel triumpho di Mithridate. E l'Ebeno di materia densissimo: & imperò quantunque secco di molti anni, messo nell'acqua, se ne ua al fondo. E à tempi nostri notissimo il secco in Italia, per ritrouarsene appresso à coloro, che fanno i pettini per la testa, infinitissimi tronchi: & similmente appresso à coloro, che fanno le corone de pater nostri. Pausania, doue nel primo libro descriue la Grecia, scrisse dell'Ebeno in questo modo: Vdij già un Cipriotto, huomo ueramente molto perito nella facultà dell'herbe, & del lor uso per medicare, il qual diceua, che l'Ebeno non produce foglie, ne frutto, immo non hauea stipite ne rami sopra terra, nel conspetto del Sole, ma esser solamente radici sotto terra, le quali cauano gl'Ethiopi, & massimamente quelli, che fanno il luogo oue si possino ritrouare. Il che se ben forse à molti parrà cosa fauolosa; io crederò questo molto più ageuolmente, che non crederò all'Anguillari, il qual uole, che l'Anagiri minore, il quale chiamano gl'habitatori della ualle Anania Eghelo, confidato nella similitudine del uocabulo, sia l'Ebeno della seconda spetie scritto da Theophrasto, non accorgendosi che l'Eghelo è una pianta puzzolente; & che scriuono Theophrasto & Plinio che questo Ebeno minore non nasce altroue che in India, doue è disparso per tutto il paese. Appo ciò se l'Ebeno che si porta à noi sia il uero, parmi che ui sia non poco da dubitare, se uogliamo credere à Dioscoride. Il qual dice che bruciandosi l'Ebeno sopra i carboniſpira di giocondo odore. Il che non si ritroua nell'Ebeno, che si ci porta. Nondimeno, corrispondendoui tutte l'altre note, & uedendo che Theophrasto, & Plinio non scriuono in luogo ueruno che l'Ebeno sia odorato; non mi par di douere affermare se non che questo che habbiamo noi in uso sia il uero, & legitimo Ebeno. Scrisse delle uirtù sue Plinio all'XI. cap. del XXIIII. libro, così dicendo. Non lascerò per miracolo di dire, che la limatura dell'Ebeno gioua marauigliosamente à gli occhi. Il legno fregato in su la pietra d'arrotare, fino che si faccia sottilissima poluere, incorporato poscia con sapa, leua uia le albugini: & mescolato con mele, conferisce alla tosse. Fece dell'Ebeno memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Ebeno è di quei legni, che triti, si dissoluoſono nell'acqua. E composto di sottili parti, & ha uirtù aſterſiua, & calida. & imperò si crede, che toglia uia quelle macchie, che offuscano la pupilla de gli occhi: & mettesi in molti altri medicamenti pur de gli occhi, che si fanno per le ulcere, & per le pustole, che uinascano. Hanno stimato alcuni, che il legno, che si ci porta dalle Indie, chiamato da chi GUAIACO, da chi Guaia-

30 cane, & da chi Legno Santo, di cui è l'uso per la cura del mal Francese, sia anchora egli una spetie d'Ebeno. Il che ueramente non so ne reprobare, ne affermare; per non ritrouare alcuno de gli antichi scrittori, che ne dica, che frondi, che fiori, & che frutto produca l'Ebeno. Ma è ben uero, che dall'essere il Guaiaco così forte nero in fuori, si rassembra del tutto in ogni altra qualità sua all'Ebeno. Portasene à noi, come fedelmente scrisse il dotto Manardo da Ferrara alla III. epistola del XVI. lib. di tre sorti: di che posso anchora io far uero testimonio, per hauerle tutte sperimentate, & piu uolte hauute nelle mani. Emme adunque d'una sorte di piu grosso tronco, che segato à trauerso, dimostra piu ampio campo di color nero, che gli altri, con una ghirlanda attorno, che nel suo colore tende ueramente al giallo: la cui materia è piena di intrigate uene, che fendono per lungo tutto il tronco di piu fosco colore. L'altro per la piu parte non è così grosso di tronco, & dentro di se ha manco campo di nero, & piu circuito di bianco con le medesime uene. Il terzo manco grosso d'amendue i predetti, chiamato particolarmente Legno Santo, è tanto di dentro, quanto di fuori solamente bianco, distinto per lungo da sottilissime linee, & piu acuto, & piu odorato di tutti gli altri predetti. Ma non però per questo è da pensare, che per esser così differenti di colore, sieno legni di diuerſe piante, & di diuerſe spetie, come forse si imaginano alcuni: percioche l'esser di dentro bianco, come di fuori, & così parimente nel mezzo poco nero, non procede da altro, che dall'esser piu maturo, & manco maturo. Percioche tanto piu nero si ritroua il Guaiaco, quanto è piu uecchio, & piu maturo l'albero, da cui si taglia: & tanto manco nero, quanto egli è piu giouane. Il che si uede in assai de nostri alberi d'Italia, & ispetialmente nel moro. Ma è ben da pensare, che l'età faccia l'uno piu dell'altro ualoroso nell'opere. Sopra al che ragioneuolmente parlando, dico, che ritrouandosi in quello, che è tutto bianco

40 piu odore, piu acutezza, & piu amaritudine, & essendo la sua acqua piu corpulenta, & piu densa d'amendue l'altre spetie, come la istessa esperienza ne dimostra all'occhio, non è marauiglia, che in questo, come piu giouane, la uirtù uegetatiua sia piu ualorosa, & conseguentemente ui si ritroui piu humore: & imperò è assai piu ualoroso de gli altri. Per il che direiio, che fusse questo sempre da usare in quei ueri morbi Francesi, oue si ritrouino ulcere maligne, cauernoſe, & corrosiue, corrottione d'ossa, gomme, & dolori di giunture, & di testa: & tanto piu, quanto si uede il soggetto giouane, forte, & di buona natura. Il secondo in bontà reputo esser il mezzano: percioche questo anchora è piu odorifero, & piu acuto di quello, che è piu nero, & piu grosso: & questo non per altro, che per essere piu giouane, & piu pieno d'humore. & imperò è da usare ne corpi piu delicati, & piu deboli, & doue non sia anchora il male troppo incarnato. Il manco adunque buono, & manco ualoroso, è il piu nero, il piu grosso, & il piu maturo: percioche uecchiandosi, diuenta sempre ogni pianta (come interuiene anchora ne gli animali) piu secca, & piu priua d'humore. Del che ne fa manifesto segno l'essere il piu uecchio sempre piu nero de gli altri: percioche il color nero dimostra ueramente siccità, & perdita del calore naturale, & humido radicale; il quale si ritroua così nelle piante, come ne gli animali. Ma è però molto bene d'auertire, che quello, che è tutto bianco sia fresco: percioche per esser piu sottile de gli altri, piu presto si secca, & per hauer piu humore, piu presto si tarla, & si corrompe. Et imperò meglio sarebbe qualche uolta usare del piu maturo, che fusse fresco, che del piu giouane di lungo tempo tagliato. Sono alcuni de moderni, tra li quali ritrouo Alphonso Ferro, che piu laudano l'uso di quel de rami delle piante di meza età, che ogni altro. Il che ueramente non mi

Ebeno scritto da Pausania.

Ebeno scritto da Gal.

Legno Guaiaco, & sua essamin.

Qual Guaiaco sia piu ualoroso.

pare cosa del tutto reprobabile: perciocche ciascuno, che phisicalmente considererà la cosa, trouerà poca differenza da i rami del piu uecchio al tronco del mezzano; & da i rami di questo al tronco del piu giouane: perciocche piu humore tira a se la uirtù crescitua de rami, che quella del tronco. Et imperò non per altra causa si ringiouniscono le piante, ripiantando, ò propagmando i loro rami, se non perche hanno in se quel medesimo humido radicale, che hanno i giouani, perciocche i rami non sono altro, che figliuoli del tronco; & imperò simili à piccioli animali. Il che ritrouo esser confermato da Theophrasto al XI I. capo del primo libro delle cause delle piante con queste parole, cioè, ueramente ogni germine è nel suo albero una pianta, non altrimenti che sono le piante in terra. Ma ueramente à me piu piacerebbe l'uso del tronco giouane: perciocche à questo ministra la terra immediate, & non per altro mezzo l'humore, & l'alimento; & parimente per non hauer portato per auentura alcun frutto. Il che molto toglie di uirtù alle piante, cosi come anchora à gli animali. L'ottimo legno adunque sarà il giouane dell'istesso tronco tanto di dentro bianco, quanto di fuori, fresco, senza alcuna fissura, denso, ponderosissimo, non tarlato, odorato, al gusto acuto, & alquanto amaretto. Et perche à tempi nostri sono cosi in uso le sue scorze, come si sia anchora il legno, parmi che il medesimo ordine s'habbia da tenere in conoscere quali sieno le migliori, & le piu piene d'humore, che s'è detto nella electione del piu ualoroso legno, cio è tor quelle, che si scorzano dal piu ualoroso. Portasi dalle Indie nouamente ritrouate da gli Spagnoli, & parimente da Calcut, & dalla Taprobana isola di mezo giorno, & secondo che dicono alcuni altri, anchora d'Ethiopia. Ma sapendosi hormai da tutti, che i medicamenti, & gli aromati, che nascono in oriente, sono i migliori di tutti gli altri, è però da credere, che quello, che si porta in Spagna d'occidente, sia assai meno ualoroso di quello, che nasce in oriente, & in mezo giorno. E albero (per quanto riferiscono coloro, che ritornano à noi da quelle regioni) che cresce alla grandezza del frassino, & ingrossasi per lo piu alla grossezza d'uno huomo di commune statura. Produce le frondi ferme, & breui, ma di figura si rassembrano quasi à quelle della piantagine. I fiori affermano esser gialli, & il frutto grosso, come noci: il quale uogliono, che mangiato solua il corpo. La corteccia ne uecchi è nera, & ne giouani rossigna.

Le scorze del Guaiaco. Onde considerandosi tutte le qualità del Guaiaco, si conosce manifestamente che puo egli senza alcun dubbio operare cio che si ricerca nella cura del mal Francese. Imperocche essendo composto il Guaiaco di parti molto calde & sottili, & parimente secche, & essendo egli non poco ragioso, puo ueramente con le facultà sue ualentemente diseccare, sottigliare, liquefare, & mondificare i già infettati humori, & parimente prouocare il sudore: & oltre à cio con la ragia, che possiede, opporsi alla contagione, & putrefattione, che regnano nel mal Francese. Ne i primi tempi, che fu portato in Italia, & similmente per molti anni dapoi, si daua, & si toglieua la decottione del Guaiaco con non poco timore: perciocche diceuano, che chi non hauesse debitamente offeruata la dieta del pane, & dell'uaa passa sola, & chi non hauesse perseverato nella cura quaranta giorni continui, & non fusse sempre stato serrato allo scuro, senza uedere aria, ò uscìr fuor di camera, essere in manifesto pericolo di morte: & prohibiuano cosi il mangiare carne, & il bere uino, come ueleno mortifero. Ma accadendo spesso, che alcuni molto deboli auanti al determinato tempo per la insopportabile dieta si sentiuano mancare il uigore, & risolvere gli spiriti, per ricuperar la uita si fecero fare buoni pesti di cappone, da cui ritrouarono mirabile giouamento. Onde fattosi beffe delle ciancie, & delle bugie di questi tali empirici, cominciarono poi i medici à dare questa acqua con piu moderata dieta, dando per uolta al pasto fino à due, ouer tre oncie di carne di pollo. ma non però alcuno ardiua à dargli uino. Il che piu, & piu uolte considerando io, mosso però da uine, & uere ragioni, uolsi di tutti i medici d'Italia esser il primo, che tentasse di dare il uino della infusione del legno nella cura del mal Francese. Il che succedendomi meglio nelle materie, & complessioni frigide, che la decottione sola dell'acqua, fu causa di farmene far publica mentione per commune utilità di tutti, già son molti anni passati, quando feci dar fuori in istampa in Bologna il mio dialogo del morbo Gallico, l'anno che l'inuittissimo Carlo V. Imperadore fu quiui da Clemente VII. Pontefice massimo felicemente incoronato. Et di qui è proceduto, che di poi molti medici s'hanno con le facultà mie, & lunghe fatiche acquistato non poco nome, per hauer messo il uino del Guaiaco in pratica con molto successo, facendo credere à ciascuno, che fusse da loro stato ritrouato quello, che già piu tempo haueua messo io in istampa. & per dare piu colore, & piu credito alla cosa, nascondeuano à ciascuno il secreto di farlo; accioche ne seguitasse loro, tenendo la cosa in riputatione, assai piu guadagno. Ma in uerità è da guardarsi da alcuni empirici, i quali essendo ignoranti di quanto importino le considerationi della medicina, fanno la decottione del legno, & delle scorze nel uino iussieme con pan porcino, brionia, esula, colocynthida, & turbith, & mille altri diauoli, che se gli portino. Et cosi senza hauere alcun rispetto, se la complessione, ò la malattia sia calida, ò frigida, ò se sia di uerno, ò di state, ò se sia huomo, ò donna, ò giouine, ò uecchia la persona, che medicano; ne fanno ogni mattina bere un bicchiere ben caldo. & imperò d'uno, che per disgratia lor guarisce nelle mani, gliene muouono poi dieci, che i boi manigoldi ammazzano. Ma accioche dalle mani di costoro si possa guardare ciascuno, ecco qui il modo uero, & sicuro di fare, & parimente d'usare il uino del Guaiaco. Prendi adunque del piu eletto legno libre quattro, raspato benissimo sottile: delle scorze del predetto libre due: di cardo benedetto, il qual chiamano herba Turca, libra una, & meza: di capiluenere, di uera scopendria, di fiori cordiali, di tutti libra una: di cinnamomo usuale dramme sei: di anesi oncia una & meza: di zucche ro di Medera libra quattro. Et cosi metti poscia tutte queste cose in un barile di buona capacità, ben netto: & poscia habbi cento cinquanta libre di uino stomachale, & buono, bianco, cosi caldo, come se uolesse bollire, & gittaglielo sopra, & serra benissimo la bocca del barile. Lascialo cosi per tre giorni, & poscia chiarificalo per il colatoio di tela, fino che sia ben chiaro, & serbalo in un altro uaso ben netto, & ben serrato. perciocche di questo si bea à pasto in cambio della seconda acqua: & non si bea la mattina, ne la sera in cambio di siropo, come costumano di far molti con poca ragione. Puossi questo medesimo uino fare molto meglio, & in piu quantità, mettendo à bollire con l'uaa bianca le cose predette nella tina, fino che il uino sia chiaro, & moltiplicando i materiali, secondo la quantità dell'uaa. Oltre al bere, che fo fare à pasto di questo uino, do ogni mattina, & ogni sera soi oncie di acqua di decottione di legno, sottilmente limato, & cotto secondo il commune uso, insieme con due oncie di questo liquore cosi fatto. Togli di capiluenere, di lupoli,

Facoltà del Guaiaco.

Inuentione di dare il Guaiaco col uino.

Modo di fare, & usare il uino col Guaiaco.

Liquore che si mette con la de

di lupoli, di fumoterre, di uera scolopendria, di frondi di sena, di ciascuna tre manipoli: di radici di glicirrhiza, di con-
taurca maggiore, di polipodio, di borragine, di buglossa uolgare, di ciascuna quattro oncie: di seme d'anesi, di fiori cor-
diali, di tutti i sandali, di cinnamomo, di ciascuno meza oncia. Fa cuocere ogni cosa ragioneuolmente in libbre uenti quat-
tro d'acqua commune, infino à tanto, che cali la terza parte. & poscia toglie libbre due d'elettissima sena in foglie, & con
questa decottione bollente, & bene spremuta, & colata, fa una infusione sopra la detta sena, in un uaso di terra uetria-
to, che habbia la bocca stretta, accioche si possa meglio serrare con un serraglio di stoppa, ò di fouero, ò di tela, che
punto non ispiri: & poscia inuolta il detto uaso in un capezzale di piuma ben prima scaldato al fuoco, & serralo in una
cassa, lasciandolo così per hore uenti quattro. Caualo poi fuori, & ispremi benissimo la sena con mano, & cola la detta
infusione, & aggiugnili sei libbre d'infusione di rose della piu solutiuua, & libbre otto di zucchero di Medera: & ponlo à bol-
lire al fuoco temperato, & come sarà calato la terza parte, buttagli dentro una oncia di perfettissimo reubarbaro pol-
uerizzato grossamente, & lasciauelo così bollire, infino che si cuoca il liquore alla cotta del giulebbo. Colalo poi, fino che
si chiarifichi, & serbalo in uaso di uetro ben serrato. Et auertisci, che se uedeessi il male molto frigido, & con molta flem-
ma, potrai aggiugnere nella decottione soprascritta una oncia di buoni turbiti: ma altrimenti non accade. Per il man-
giare cotidiano, mentre che dura la cura, si danno tre oncie di pan bianco ben cotto, & tre oncie di carne di pollo, ouero
tordi, ò pernici alla medesima quantità, piu presto arrosto, che lessa, con due ouer tre oncie d'uaa passa, & à bere una
honestà misura del soprascritto uino. Et se alcuno non puo tolerarlo senza acqua, si fa inacquare con acqua cotta nelle
guastarde di uetro, con meza oncia di legno alla uolta, facendo bollire, per infino che cali tutto il collo. Il miglior tem-
po à far questo è ueramente nella primauera, il Marzo, l'Aprile, e'l Maggio: & nell'autunno il Settembre, & l'Otto-
bre. percioche mal si possono le lunghe potioni tolerare al tempo de gran caldi, & parimente de gli estremi freddi. Pos-
sonsi senza pericolo, quando si uede esser l'aere quieto, & purificato, lasciare uscire i pazienti à spasso per casa, ò per qual
che propinquo giardinetto. il che induce spesso non poca recreatione dell'animo. Nella qual cura si fanno persenerare chi
piu, & chi meno, secondo il bisogno, & il successo, che giornalmente se ne uede. Et per questa uia si sana sicuramente
ogni crudel mal Francese, & similmente ogni altra uecchia, & frigida malattia di testa, di nerui, di stomacho, & di
giunture; certificando ciascuno, che nelle gotte non troppo uecchie, fa mirabili effetti. Ma è d'auertire, che io non uso
di dare il uino, se non nelle materie frigide, ouero non molto calide: percioche oue il male sia fondato nell'adustione della
cholera, dà con la medesima cura à bere à pasto, della seconda, & terza acqua del legno, secondo il commune costume.

Antepongono alcuni de moderni al Guaiaco (quantunque di contraria opinione sia il Vesalio anatomista) la radice
chiamata da chi CINA, & da chi China, di cui è già lungamente l'uso tra li Spagnuoli per le podagre, & massimamen-
te appresso all'innuittissimo Imperadore Carlo V. da cui ha preso ella meritamente gloriose lodi. Questa, per quanto s'in-
tende, si porta & da Portoghesi, & da Spagnuoli dalle parti meridionali, & ricogliesi lungo i lidi del mare, tratta fuori
del terreno. E' (come si uede) spongosa & leggiera, come se fusse radice di canna: il colore è rossigno: il perche parmi
che non poco si rassembri alla radice Rhodia. Quella piu si loda, che piu è fresca, salda, non tarlata, & che piu rossieg-
gia nel colore. Vituperala assai (come ho detto) il Vesalio, ne so con che ragioneuoli argomenti, sapendosi per cosa cer-
ta, che tante uolte non l'haueria usata l'innuittissimo Cesare, se non u'hauesse ritrouato notabilissimo giouamento. Appo
ciò non è meno ualorosa del Guaiaco, & della China, quella radice Indiana, che chiamano gli Spagnuoli Zarza parilla.
Immo che posso far io à me stesso, & ad altri anchora testimonio d'hauer guariti alcuni del mal Francese, con essa, iquali
hauerano piu uolte bento il decotto del Guaiaco senza successo ueruno. Portasi la Zarza parilla dalli Spagnuoli delle In-
die occidentali, & pur questo anno n'ho hauto un ramoscello mandatomi di Spagna dal Signor Dottore Acigi Ribera,
Medico delli Serenissimi Principi Austriaci figlioli dell'Imperadore Massimiliano secondo, le cui foglie sono quelle istef-
se della smilace aspra, & però non mi par che errino coloro, che affermano che la Zarza parilla altro non sia che la smi-
lace aspra. all'opinione de i quali io ageuolmente mi accosto: & massimamente intendendo io che il primo, che dinolgo
questa cosa fu M. Luca Ghini, Medico clarissimo de tempi nostri, & semplicista rarissimo. Impero che egli affermaua
d'hauer ueduto una pianta di Zarza parilla appresso all'Illustrissimo Cosimo Duca di Fiorenza; portata di Spagna; la-
quale in ogni sua parte non era punto differente dalla smilace aspra, & però teneua per cosa certa, che non fusse ella dal-
la smilace predetta differente, come poco dipoi cognobbe egli sensatamente, con il farne esperienza. Imperoche fattosi
cauar di terra le radici della smilace aspra, & datone à bere la decottione ad alcuni che patinano il mal francese, furono
tutti con questo rimedio liberati. Ilche intendo essere dipoi stato fatto anchora da altri Medici, & spetialmente à Roma,
nel Pontificato di Paolo terzo, dall'Eccellentissimo Medico M. Giberto Horschio Fiammengo essercitatissimo simplici-
sta, come si uede piu ampiamente scritto nel primo Tomo delle nostre Epistole Medicinali, in una lettera scrittami dal-
l'Eccellentissimo Medico Giouanni Hesso da Norinberga. Ma con tutto ciò non mancano alcuni, che contradicono à
questa opinione, uedendo loro che le radici della Zarza parilla, & quella della smilace, sono non poco differenti: essendo
queste nodose, molto, & quelle per tutto rugose. Ma io in uero per non hauer reduto della Zarza parilla altro che al-
quante foglie & non ueruna pianta intera, non ho cosa alcuna che mi dia animo di potere affermare ne per l'una, ne per
l'altra parte di costoro, se ben son costretto in questo mezo accostarmi all'opinione dell'Eccellentissimo Ghini. Impero
che costui (come io posso sinceramente far testimonianza) non solamente fu al suo tempo singularissimo semplicista, ma
candido, sincero, ueridico, & fedele in qualunque altra cosa. Ne mi par che osti molto la differenza che si uede fra le ra-
dici della smilace aspra, & quelle della Zarza parilla. Impero che dice Theophrasto, la differenza de i luoghi muta nel-
le piante pur assai note: di modo che per la uarietà de i climi, dell'aria, del cielo, & della terra, le medesime piante na-
te in diuerse regioni, sono in uarie & diuerse cose (come nel sapore, nell'odore, & nella forma) non poco differenti. Ma
io dirò bene (se da le ugne sole si conoscono i Leoni) che per quanto mi dimostra il ramoscello, con alquante foglie, che
è in mia mano, io non posso giudicare altrimenti, se non che la zarza parilla & la smilace aspra sieno una cosa medesima.
Corroboro poi non poco che ciò sia uero la etimologia ouero il significato del nome: Impero che appresso alli Spagnuoli zar-

cottione
Guaiaco.

Tempo conue-
niente in torre
il Guaiaco.

Radice China,
& sua essamina-
zione.

Zarza parilla.

Virtù della Sar-
za parilla.

a parilla non significa altro che Rouo sarmentoso, o per dir meglio uiticoloso. Imperò che Parra appresso alli Spagnuoli non significa altro che la uite che produce il uino, & parilla non altro, che uiticella: & zarza in Spagnolo è il medesimo che Rouo in Italiano. Immo che anchora noi Italiani in Toscana chiamiamo la smilace aspra (per hauer ella le spine come i roui) Rouo cernino & hedera spinosa per salir ella come fa l'hedera su per gl'alberi grandi. Onde bisogna dire ò che la zarza parilla sia la smilace predetta, ò che sia una spetie di quella. le uirtù sue sono di scaldare, d'affortigliare, & di prouocare il sudore, & uale in spetialità non solamente per curare il mal francese, ma à tutti i dolori delle giointure, & à tutte le infectioni cutanee del corpo, & ulcere maligne, & difficili. Gionua alle undimie, & par che habbi una spetiale, & propria uirtù à tutti i morbi frigidi del capo, & del ceruello. Cuoconsi delle sue radici quattro once per uolta in libre XV. d'acqua, ma prima ui si macerano dentro per un giorno, & una notte, & si fanno bollire fin che si consumi la metà dell'acqua. & qualche uolta piu, quando si uoglia che la decottione sia piu ualorosa: & come sono fredde si colano per un panno di lino, & gouernasi la decottione in un uaso netto di uetro, ò di terra uetriata. Dassi adunque di questa decottione ben calda tanto la mattina, quanto la sera quattro hore auanti mangiare alli ammalati il peso di otto once, & dipoi si fanno sudare nel letto ben coperti, per due hore continue, & piu, & manco secondo il bisogno, continuando di far ciò per giorni quaranta continui, doue il male sia difficile. quantunque molte uolte basti il pigliarla solamente un mese. Ma con tutto ciò bisogna ogni dieci giorni purgare i pazienti ò con pilole, ò con beuande conuenienti. E questo medicamento piu sottile, che la decottione del Guaiaco, & della china, & curasi con la zarza parilla molto meglio quei mali che sono nell'ambito del corpo, che con quelli delli altri predetti. Il modo del uiuere deue essere quello istesso, che s'usa di dare nella cura del legno Guaiaco con uua passa, & biscotto, se ben alle uolte uì si concedono, ne i corpi molto deboli, gl'angelletti, & i pollastrelli, con questo però, che à pasto & fuor di pasto non se li dia altro da bere che il decotto medesimo sopra scritto, & quantunque si comandi che gl'ammalati mentre che dura la cura se ne stieno ferrati in camera, nondimeno io ho piu uolte concesso loro, che eschino alle uolte un poco fuore à passeggiare in qualche giardino, quando l'aria sia serena, & senza uento. Ma ben bisogna che coloro che così si curano siano per auanti benissimo purgati per piu & piu giorni. Ma ritornando all'Ebeno, dico che i Greci lo chiamano Ebevos: i Latini Ebenus: gli Arabi Abanus, & Abenus. Il Guaiaco chiamano i Latini lignum Guaiacum, lignum Indum, lignum sanctum: i Tedeschi Frantzosenholtz: li Spagnuoli legno santo, legno dellas anilhas: i Francesi Lin saint.

Nomi.

Delle Rose.

Cap. CXI.

LE ROSE fresche restringono, & infrigidiscono: ma piu restringono le secche. Cauasi il succo dalle fresche in questo modo. Taglianseglì prima con le forbici l'unghie (così si chiama quel poco di bianco, che hanno nelle estremità delle frondi loro) & pestansi poscia nel mortaio, & spremesene il succo, & lasciasì all'ombra infino à tanto, che si condensi, & serbasi così per i linimenti de gli occhi. Seccansi le frondi delle rose all'ombra, uoltandole spesso, accioche per la muffa, & per il sobbollire non si guastino. La decottione delle secche fatta nel uino & bene spremuta, uale à i dolori delle orecchie, della testa, delle gengiue, de gli occhi, del sedere, & del suo budello, & della madrice, unto con una penna, ouero messo ne i cristeri. Le rose secche senza spremere il succo, medicano, empiastrate, le infiammazioni de i precordij, l'humidità dello stomaco, & il fuoco sacro. Le secche trite in poluere, si spargono in su le scorticature delle coscie, & mescolansi ne gli antidoti delle ferite, & in quelle compositioni, che chiamano anthere. Brusciansi per imbellire le ciglia de gli occhi. I fiori, che sono in mezzo delle rose secchi, & poluerizzati sopra alle gengiue proibiscono i flussi, che ui discendono. I capi loro beuuti ristagnano i flussi del corpo, & lo sputo del sangue.

De i Pastelli delle rose.

Cap. CXII.

COMPONGONSÌ i Pastelli delle rose in questo modo. Prendonsi quaranta dramme di rose fresche, & asciutte da ogni humore, come cominciano à slanguidire, dieci di nardo d'India, & sei di mirra. Pestasi ogni cosa insieme, & formasene i pastelli di peso di tre oboli l'uno: & come son ben secchi all'ombra, si ripongono in un uaso di terra non impeciato, ferrandolo, che non respiri. Sono alcuni, che u'aggiungono due dramme di costo, & altrettanto d'iride d'Iliria, & mescolano con mele, & uino di Chio. Sono in uso alle donne da portare al collo in cambio di collane, per offuscare l'odore fastidioso del sudore. Vfangli parimente in poluere da spargersi addosso dopo'l bagno, lauandosene poscia, come son secchi, con acqua fresca.

Rose, & loro
essamin.

LE ROSE che alla medicina appartengono sono à tutti così uolgari, & così da tutti conosciute, che superfluo ueramente farebbe, à scriuerne diffusamente i lineamenti, & la loro historia. benchè necessaria cosa mi par che sia di sapere che uarie & diuerse sono le spetie loro. Quelle che son piu communi in Italia, sono le rosse, le incarnate, & le bianche. Hannosi le rosse per le piu eccellenti: & dopo queste le incarnate: & imperò si tengono per le meno buone le bianche nostre communi, non connumerando però con queste, quella sorte di bianche molto odorifere, le quali in Toscana propriamente si chiamano Damaschine, & in altri luoghi Moschette: imperoche queste sono le piu solutue di tutte l'altre, & le piu odorifere. Sono le Rose composte di diuerse sustanze: il perche contengono in se, secondo le parti loro piu superficiali, & piu intrinseche, diuersi temperamenti. Hanno primieramente dalle parti terree, & acque,

R O S E.

giant

acquee, le quali mediocrementemente posseggono, la sostanza, & la stiticità: dalle acree, alquanto del dolce, & dell'aromatico: & da quelle, che seguendo la natura del fuoco son calide, & sottili, l'amarrezza: & il color rosso quelle, che son rosse. Nelle fresche l'amaritudine vince la stiticità: & imperò, perche la prima operatione loro solutiva, la quale non conobbero gli antichi Greci, procede dall'amarrezza, le fresche solvono il corpo, & non le secche. Il succo eccellente per comporre diuersi medicamenti, si fa delle rosse, & ancho delle incarnate; quantunque non sia così utile. Le infusioni, che si fanno per il Siropo rosado solutiuo, si fanno per il piu delle incarnate: ma migliori, & piu solutiuo sono le Moschette, che noi chiamiamo Damaschine, quando se ne potesse hauer copia. Percioche mangiandosi uenti, o uenti cinque delle loro odoratissime frondi auanti al cibo, solvono commodamente il corpo, & senza molestia alcuna. Il succo delle Rose è aperitiuo, risolutiuo, astringiuo, & solutiuo: & imperò solue egli la cholera, & mondifica il sangue di quella. Vale al trabocco del fiele, & alle oppilationi dello stomacho, & del fegato. Conforta il cuore, conferisce al suo tremore, & caccia fuori gli humori, che ne son causa. Vale alle febri choleriche, come sono le terzane di tutte le specie.

Succo, & infusione delle rose.

Commu-

Difesa di Me-
sue cōtra al Ma-
nardo.

Parti considera-
te nelle rose, &
loro uirtù.

Errore di alcu-
ni.

Modo uero di
lambiccare, &
quali acque sia-
no piu eccellen-
ti.

Communerano i moderni medici tra le medicine benedette l'infusione delle Rose, di cui si fa il Siropo solutiuo: impero-
che senza molestia, & senza alcun detrimento della natura solue il corpo, & purga la cholera. Le Rose bianche commu-
ni (non dico le Moschette damaschine) non per altro s'adoperano, che per fare acqua: imperoche in queste non è quel-
la uirtù solutina, come è nelle rosse, & nelle incarnate. Et però parmi, che contra ogni ragione riprenda in que-
sto il Manardo da Ferrara Mesue: conciosia che quantunque nelle Moschette, le quali sōn bianche, si ritroui piu uirtù
solutina, che in tutte l'altre; nondimeno è da pensare, che Mesue non intendesse di queste, come cosa da lui non cono-
sciuta; ma solamente delle comuni bianche usuali. Il che puo ageuolmente uerificare il saper noi, che nuoue sono le
Moschette in Italia, ne si ritroua, che fussero conosciute da gli antichi, se già non uolessimo credere, che fossero quel-
le, che Plinio chiama Spineole. Sono ueramente le Rose da essere stimate, & tenute care, non solo per l'ornamento de
i giardini, & per il giocondo spettacolo, che rappresentano alla uista nella Primavera, ma piu assai per la molta con-
ferenza, che hanno con uarij, & diuersi medicamenti importanti alla uita dell'huomo. Le Rose saluatiche sono assai
piu stittiche, & costrettine, che le domestiche, ma meno odorifere, ne si ritroua in loro uirtù alcuna solutina. Et impe-
rò diceua Theophrasto al libro & capo VI. dell' historia delle piante. Le Rose saluatiche sono piu aspre delle domestiche
ne i rami, & nelle frondi. Hanno il fiore meno odorifero, & manco tinto di colore, ne così è egli ampio, come è quello
delle domestiche. Ritrouansene oltre alle predette in piu, & uarij giardini d'Italia di colore giallo, ma d'horribile odo-
re. Cerchi appresso à Plinio al IIII. capo del XXI. libro, chi è curioso di sapere le diuersità delle Rose: imperoche qui
ui ne ritrouerà per lunga historia di diuersi spetie. Furono da gli antichi sei parti considerate nelle Rose, tutte conue-
nienti da sapersi nella medicina, come che pochissimi spetiali si ritrouino, che particolarmente le ripongano. Le prime
due parti si ritrouano nelle foglie: & l'una son quelle estremità, chiamate unghie da Dioscoride; & l'altra tutto il re-
sto delle foglie. L'altre seconde due parti sono in quei fiori, che in minuti granelletti attaccati à sottilissime fila gialleg-
giano nel mezo della rosa: de i quali una parte fanno essere i granelletti, & l'altra le fila. Le terze poscia, & ultime
due parti sono nel piede, sustentacolo di tutta la rosa: una cio è nella prima parte di quello; & l'altra nell'auanzo, che
seguita fino al picciuolo. Le foglie confortano il cuore, lo stomaco, & l'hegato, & parimente la uirtù retentina: miti-
gano i dolori causati per calidità d'humori, & spengono le infiammazioni. L'unghie, anchora che facultà alcuna pro-
pria non gli attribuiscono gli scrittori; nondimeno s'adoperano & nelle lauande, & ne i cristeri, che si fanno per rista-
gnare i flussi utilmente. Sono i fiori, & le lor fila utili à i flussi delle gengiue: & secondo che dice Plinio, à i flussi bian-
chi delle donne. L'ombilico poscia, il qual chiamano alcuni la testa, con tutto il resto del piede, utilmente s'adopera à
ristagnare i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Oltre alle predette sei nominate parti, le quali si ritrouano tutte in-
sieme nel tempo, che le Rose fioriscono, tre altre ne ritrouo nel frutto, quando è rosso, & maturo, cio è, la sustanza,
il seme, & la lanugine, che ui si ritroua dentro. nelle quali parti è sensata uirtù stittica, & costrettina. Et imperò ua-
gliano anch'esse ne i flussi del corpo, & de i mestrui tanto rossi, quanto bianchi, & similmente nella gonorrhœa: nel
che hanno maggior conferenza, che in altro, & massimamente si il frutto sarà delle saluatiche; imperò che il frutto di
queste seccho insieme con il seme, & fatto in poluere si da utilmente al peso d'una dramma con uino rosso brusco nella go-
norrhœa. Sono alcuni, che si credono, che l'Anthera sia quel fiore, che nasce in mezo alle rose: & altri, che sia il lor
frutto. Ma di gran lunga ueramente s'ingannano: percioche, come si legge appresso à Cornelio Celso, à Galeno, & à
Paolo Egineta, non è l'Anthera semplice medicamento, ma un composito di piu semplici, usato da gli antichi frequen-
temente nelle ulcere della bocca, nelle fissure de i piedi, & pterigij delle dita. La cui descriptione si ha da Galeno al VI.
libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando dell'ulcere della bocca. Lambiccati l'acqua delle
Rose in uarij, & diuersi modi. ma ueramente l'eccellentissima è quella, che si fa per bagno di Maria; così come sono an-
chora tutte l'altre acque, che si lambiccano nel modo medesimo per l'uso della medicina: tra le quali, & quelle, che à
uino fuoco si fanno per lambicco di piombo, è tanta differenza, quanta ueggiamo essere dall'oro al ferro. Imperoche le
lambiccate à bagno con i cappelli ampi, & ben grandi di uetro, senza alcuno fastidioso sapore ne di fumo, ne di bru-
sciaticcio, ne riportano seco il sapore, & l'odore naturale dell'herbe, & de fiori, onde si cauano. Il che non si ritroua
nelle comuni fatte à lambicco di piombo: le quali pochissime, ò rare uolte, & massime quando sono fresche, si ritroua-
no senza grande odore di fumo, & di bruciato. cosa ueramente, che induce non poco fastidio, & nausea à gli amalati
nel bere i Siropi; oltre al nocumento, ch'elle fanno à gli stomachi, al petto, & parimente à tutte le membra interiori,
per portare elle seco la mala qualità de i piombi, & de i rami, doue si lambiccano. Al che attendendo i dotti, & ualen-
tissimi medici, usano, seguitando gli antichi, solamente le decottioni. le quali quantunque ualentissime sieno; nondi-
meno l'acque distillate per bagno, come di sopra s'è detto, ritenendo in se il uero, & uiuo sapore, & odore dell'herbe,
& de i fiori, onde si traggono, si possono sicuramente agguagliare di bontà alle decottioni, & anteporgliele anchora,
non dico in uirtù, ma solamente per essere & al gusto piu soauo, & all'occhio piu diletteuoli. D'altra sorte, che di que-
ste non uso io; per le quali ho fatto fabricare à mio modo un nobile bagno, dal quale da piu, & diuersi organi di uetro ne
suoi appropriati tempi cauo queste eccellenti, & utilissime acque. le quali sono amare, acute, garbe, acetose, aroma-
tiche, & sciocche, secondo la propria natura de semplici, onde esse si tirano. Per il che douerebboni sforzare tutti gli
spetiali, & parimente medici di dimenticarsi hormai i lambicchi di piombo, & in lor luogo farsi fabricare de i bagni.
Imperoche così (anchora che piu fatica, & non tanto guadagno ui sia) sodisfarebbono insieme à Dio, & al mon-
do. Il Fuchio nel ultimo suo libro delle compositioni de i medicamenti insegnato (per quanto io posso comprendere) dal
Manardo da Ferrara, auertisce con gran cautela, che coloro, che lambiccano le herbe per bagno, guardino molto be-
ne, che il uaso, oue son dentro non tocchi per modo ueruno con il fondo l'acqua del bagno, ma che ui stia collocato di tal
sorte, che ne pigli solamente il uapore, come se toccando l'acqua, douesse risaltarne qualche gran pericolo, auuenga
che delicate, & molto buone sieno le acque, che si fanno nel bagno. Et però io non dirò mai, ne manco lo diranno li Al-
chimisti, che si debbino uituperare l'acque, che si fanno à bagno, anzi diranno, che le sono elettissime, & buone, quan-
unque

unque mai anchora non sia io per negare, che quelle, che si fanno solamente con il caldo del uapore del bagno non sieno qualche cosa di piu eccellenza; ma per essere cio di pochissima importanza non mi par di grauare altrimenti gli spetiali, che faccino le acque con simili uapori, con i quali oltre al disturbo grande che si ha in collocare i uasi, che stieno saldi ne i suoi luoghi, si caua per questa uia tanta poca quantita d'acqua, che non merita la spesa a usare tante cerimonie, le quali alla fine risultano poco piu, che niente. Fece delle Rose memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La uirtù, & facultà delle Rose è stata in piu luoghi sopra dichiarata, cio è, ch'ella sia composta d'una sustanza acqua calda, mescolata con le due altre, costrettina cio è, & amara. Il fiore di mezo è piu costrettino che non sono esserose: & però è egli certamente anchora piu dissecatiuo. La Rosa chiamano i Greci Ρόδον: i Latini Rosa: gli Arabi Nard, Naron, & Vard: i Tedeschi Rosen: li Spagnoli Rosas: i Francesi Rose, & i Boemi Ruoze.

Rose scritte da Gal.

Nomi.

Del Licio.

Cap. CXIII.

IL LICIO, il qual chiamano alcuni pixacantha, è uno albero spinoso, che produce i rami alti tre gombiti, & qualche uolta maggiori, intorno a i quali sono le frondi dense, & folte, simili a quelle del bosso. Fa il suo frutto simile al pepe, nero, amaro, liscio, & denso. La sua corteccia è pallida, simile a un licio bagnato. Ha molte radici torte, & legnose. Nasce abundantemente in Cappadocia, Licia, & in molti altri luoghi. ama i luoghi aspri. Cauasene il succo in questo modo. Pestansi insieme con i rami le radici, & maceransi poscia per alquanti giorni in acqua, & cuocansi: & come sono cotte si cauano fuori, & fassi cosi bollire il liquore per infino a tanto, che si condensi come mele. Contrafassi meschiandogli nel cuocerlo della morca, ouero succo d'assenzio, o fiele di bue. Leuasigli nel cuocerlo, la spuma, & serbasi per le medicine de gli occhi, & il resto per usare in altre cose. Spremcsi nel medesimo modo il succo del seme, & condensasi al sole. L'ottimo è quello che s'accende al fuoco, & che nel spegnerlo, fa la spuma rossa, & quello che di fuori è nero, & di dentro nel romperlo rosseggia, & quello che non ha niuno cattiuo odore, & che con amarezza è costrettino, di colore di zaffarano, come è quello d'India: il quale & per bontà, & per efficacia si prepone a tutti gli altri. Ha il Licio uirtù costrettina. Chiarifica le caligini de gli occhi, & guarisce la scabbia, & il prurito, & i flussi uecchi delle palpebre. Gioua alle orecchie, che menano marcia, al gorgozzule, alle gengiue ulcerate, alle fissure delle labbra, & del sedere, & alle scorticature, ungendone i loro luoghi. Mettesi ne i cristeri, & beuesi per li flussi stomachali, & disenterici. Dassi co acqua allo sputo del sangue, & alla tosse. Gioua al morso del cane arrabbiato inghiottito in pilule alla quantita d'una faua, ouero beuuto con acqua. Ungendone i capegli, gli imbondisce. Sana i panaricci delle dita, & le ulcere putride, & corrosiue. Applicato, ristigne i flussi delle donne. Beuuto con latte, ouero tolto in pilule, gioua a i morsi de gli animali rabbiosi. Dicesi che l'Indiano si fa d'un arbuscello, che si chiama lonchite. il quale è spinoso, con rami dritti, di lunghezza di tre gombiti, & qualche uolta maggiori, piu grossi del rouo, & escono assai insieme dalla radice. La sua corteccia spezzata rosseggia: & le sue frondi rassembrano quelle dell'oliuo. Le quali (secondo che si dice) cotte nell'aceto, & beuute, sanano le infiammazioni della milza. uagliano a trabocco di fiele, & prouocano i mestrua. Et oltre a questo si crede, che trite, & beuute crude facciano il medesimo. & di piu affermasi, che beuuto mezo ciatho del suo seme, purghi la flemma: & che sia anchora rimedio de ueleni.

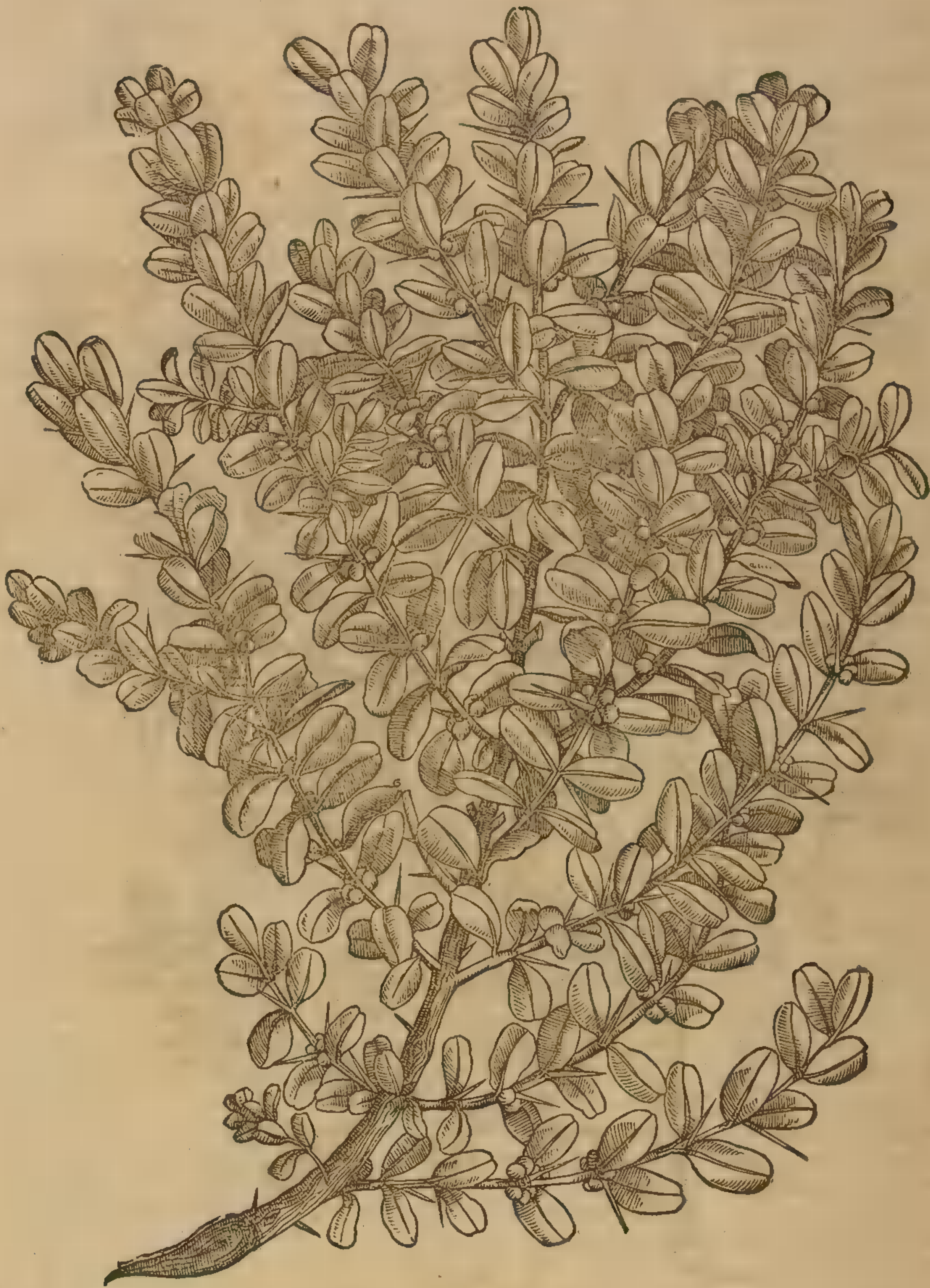
40

IL LICIO, che uolgarmente si tiene hoggi nelle spetiarie, è ueramente assai nelle sembianze sue disconueniente da quello, che qui ne scriue Dioscoride. Imperoche'l nostro non s'accende, non è rosso di dentro, ne risponde al gustarlo alcuna amaritudine. Il che dimostra essere ueramente contrafatto di piu, & diuersi succhi. Dicono alcuni, che si fa questo, che è in commune uso, delle bacche del ligustro: altri dicono di quelle della matriselua: altri di quelle del sanguinello: & altri di tutte queste insieme peste. Nondimeno facciasi come si uoglia, è però cosa certa, che il uero non si ci porta a tempino stri di Licia, onde s'ha egli preso il nome. La pianta del Licio, di cui è qui la figura, mi mandò già disegnata, & colorita di Dalmatia Batista Balestro spetiale, & diligentissimo semplicista. Ma la pianta uera (per dire il uero) io non la uidi giamai, & se ben non manca chi dica, che sia ella piu presto finta, che uera, nondimeno uendendo noi, che si confa molto bene con la historia del Licio, non habbiamo uoluto per le parole di costoro spiantarla del nostro giardino, fin tanto, che non comparisca alcuno, che ne porti piu uere piante del Licio di Licia, o di Cappadocia, oue dice Dioscoride, che nasce il Licio. Ritrouasi anchora in Italia una altra pianta, la quale non poco si rassomiglia al Licio, & questa mi fu primieramente mandata da Verona da M. Francesco Calzolaris spetiale, & semplicista essercitatissimo. La cui imagine è qui solamente dipinta, accioche ciascuno, che ui porrà l'occhio ne possa dir il suo parere. Ma qual sia poi quel frutice spinoso chiamato Lonchite, da cui scriue Dioscoride, che in India si fa il Licio, fin hora non ho io cognitione alcuna. Mancandone il Licio, si puo in suo luogo usare la morca dell'olio cotta in uaso di rame, oueramente i somachi: percioche cosi ritrouo io essere la dottrina di Dioscoride, come si puo chiaramente uedere, leggendosene a luoghi proprii la loro historia. Scrisse del Licio Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Pixacantha è albero spinoso, di cui si fa quel medicamento liquido chiamato Licio, il quale usano per gli liuidi, per le infiammazioni della bocca, & del sedere, alle ulcere formicose, putride, & contumaci, alle orecchie che menano marcia, alle scorticature, & a i panaricci delle dita. E nelle facultà sue dissecatiua, & composta di sustanze di diuersa spetie, chiamate da Greci eterogenee. Delle quali l'una è di parti sottili composta, calida, & digestiua, & l'altra è frigida, & terrestre, da cui ha ella la uirtù costrettina. Ma questa qualita nel Licio è ueramente poca: percioche piu ha egli del digestiuo, & del dissecatiuo,

Licio, & sua essamin.

Licio scritto da Gal.

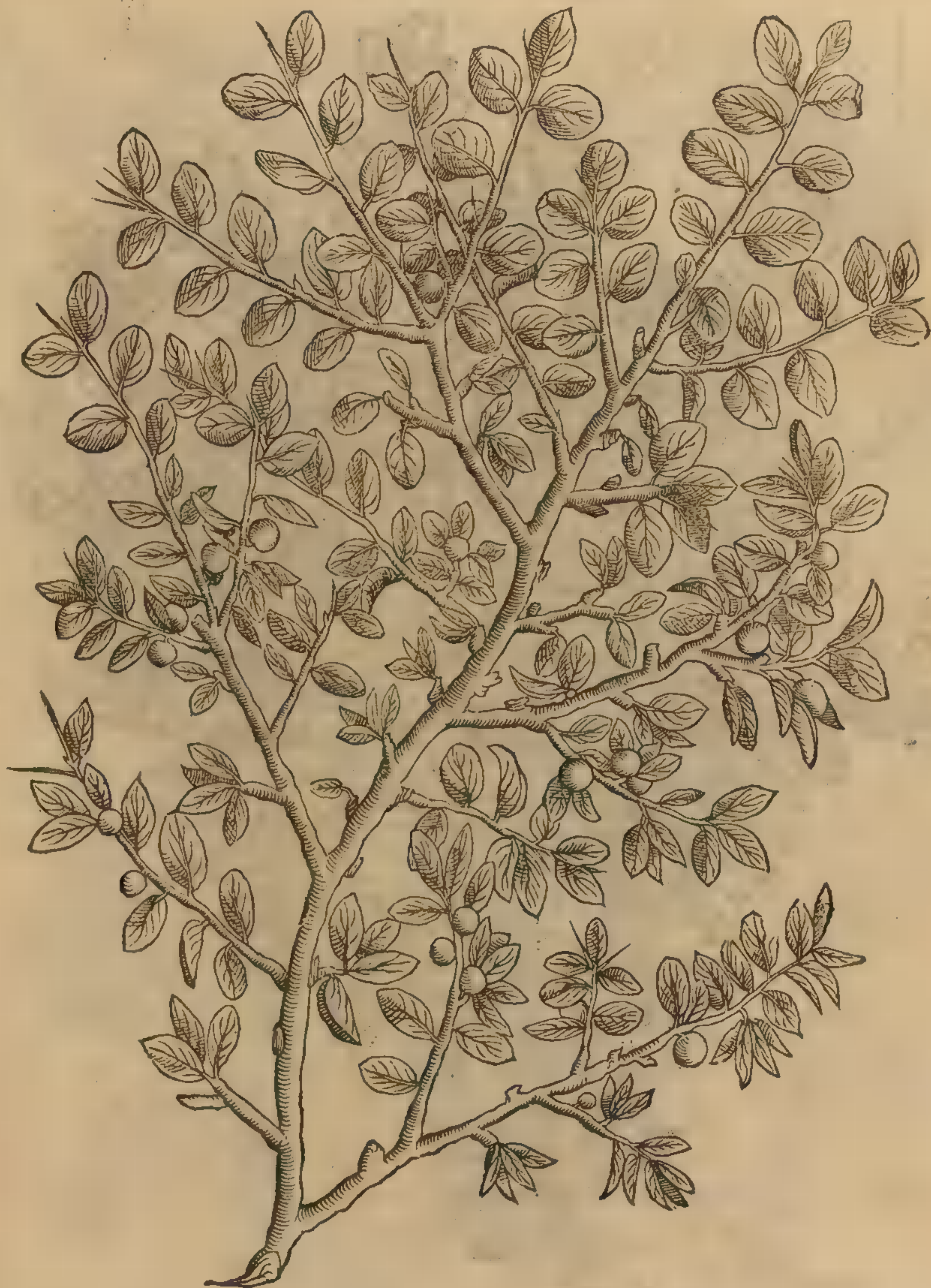
Licio



Bosso, & sua
historia.

catiue, nel che ascende nel secondo ordine: & ritrouasi nella calidità sua quasi temperato. Et imperò usano questo medicamento in uarie, & diuerse cose. Vsanlo dico, come astringente, alle ulcere maligne, & putride: & come costrettino, à i flussi stomachali, disenterici, & feminili. Nasce questo Licio abundantissimamente in Licia, & Cappadocia: ma quello, che nasce in India, è ueramente più ualoroso. Et al primo degli andoti diceua, che molto difficil cosa è conoscere il uero & sincerissimo Licio dal contraffatto. Ma hauendomi il Licio, il qual chiamano i Greci pixacantha, cio è bosso spinoso, ridotto à memoria il Bosso, non m'è parso se non bene di recitarne qui l'historia. E adunque il bosso pianta à tutti notissima: percioche nasce egli in tutta Italia copioso. Produce foglie di mirto, ma minori, più grosse, più uerdi, & ritondette nella cima. Verdeggia d'ogni tempo, ne mai perde le frondi. Et però è pianta molto commoda per tessere spalliere ne giardini, & tramezare i luoghi l'uno dall'altro. Fa il fior uerde, & il seme rosso, ma di spiaceuole à tutti gli animali. In Corsica cresce egli grossissimo, con fiore non dispreggiuole, onde procede che il mele ha dell'amaro. Nasce uolentieri in luoghi freddi, & aprichi. La materia del legno è in pregio, & rare uolte si ritroua crespa & uenosa

LICIO ITALIANO.

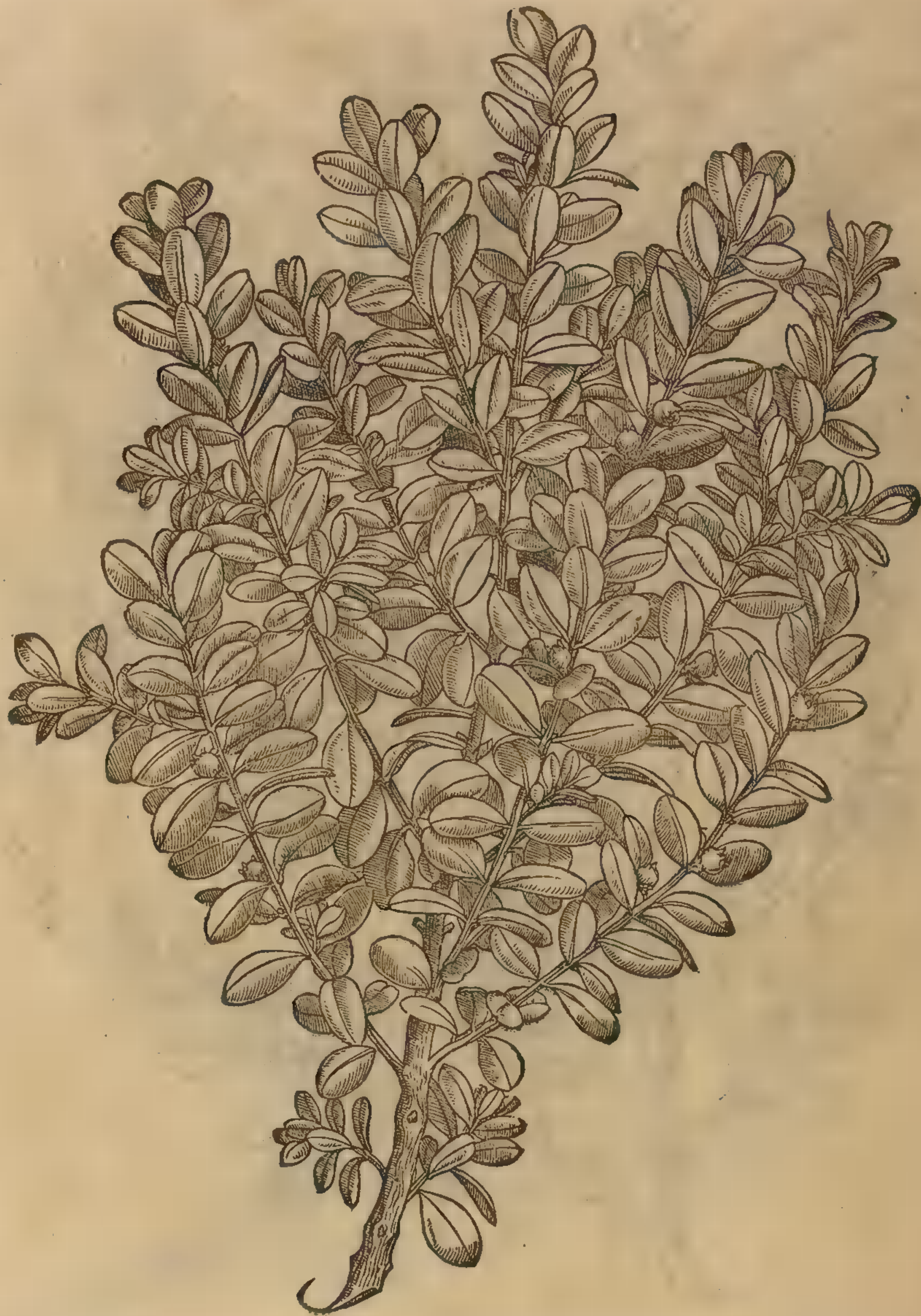


156-011/153

uenosa altroue, che nelle radici: nel resto è di polita materia, & commendabile per la durezza sua, & parimente per il color giallo, che egli tiene: come anchora per esser densissimo, & ponderosissimo: di modo che gittato in acqua non ui nuota, ma uassene subito al fondo, ne manco inuecchiandosi si tarla. Et quantunque (per quanto scriuono gli antichi) non habbia egli uso ueruno nella medicina; non mancano però alcuni contemporanei, che uogliono che il Bosso sia l'istesso legno Guaiaco, che si ci porta dall'Indie, fondandosi solamente con dire, che già sia stato sperimentato, che la decottione del legno del Bosso sana felicissimamente, beendosi, il mal Francese. Ma quantunque si potesse ciò concedere alla speranza; nondimeno non mi pare poca ignoranza il credere che il Bosso nostro d'Italia sia una cosa medesima con il legno santo, che nasce in India, come nelle sue Centurie descrive Amato Lusitano. La cui opinione come uana, & sciocca, non è in modo alcuno da essere accettata da i medici. Imperoche il legno del Guaiaco è nella sustanza sua grasso, & raggiofo, nero di dentro come l'ebeno, di sapore acuto, & amaro. Le quali qualità non si ritrouano, ne mai si ritroueranno nel Bosso, Oltre à ciò il Guaiaco (per quanto narrano coloro, che n'hanno uedute le migliaia delle piante nelle Indie occidentali)

Sciocca opinione d'Amato Lusitano.

B O S S O .



Euonimo &
sua historia &
facultà.

cidental) produce le frondi simili alla plantagine, ma piu breui, piu grosse, & piu dure: i fiori gialli, & i frutti grossi come noci. Et il Bosso fa le sue piu breui del mirto, i fiori uerdeggi, & il frutto rossigno, niente maggiore di quel del mirto. Onde parmi che in manifesto errore sieno ueramente tutti coloro, i quali si credono, che il nostro Bosso Italiano sia il medesimo, che il Guaiaco, come nuouamente scriue Amato Lusitano. Ma quanto poco peschi egli al fondo nella facultà, & cognitione de semplici, conoscerà ageuolmente ogni candido lettore, che leggerà la nostra Apologia contra di lui: & parimente il numero grande de gli errori, che ha fatto egli nelle sue enarrationi sopra Dioscoride, manifestati da noi nel fine della predetta Apologia. Ma perche il Bosso mi fa ricordare hora dell'EVONIMO di Theophrasto, il quale noi in Toscana chiamiamo Silio: & altri Fusaro, per esser il suo legno nel colore simile al Bosso, & parimente simili non poco i suoi frutti, non ho possuto lasciare di non descriuerne qui la sua historia. Hor dico adunque che l'Euonimo (se-
condo che scriue Theophrasto all'ultimo capo del terzo libro dell'historya delle piante) è uno albero cosi grande come il Melagrano, con foglie quasi simili, ma maggiori della Chamedaphne; molli come quelle del melagrano, Comincia a ger-
minare

EVONIMO.



אֵוֹנוֹמִי

10 minare il mese di Settembre, & fiorisce la primavera, facendo i fiori del colore delle uiole bianche, ma di cattiuo, & fastidioso odore. Il frutto con la scorza è simile alle siliquie del Sisamo, se non che si divide in quattro parti. Mangiato questo da i bestiami gli ammazza, come fanno anchora parimente le frondi, lequali spetialmente ammazzano le capre, se presto non si purgano con l'Anocho. Tutto questo dell'Euonimo scrisse Theophrasto. Onde considerando io le note di questa pianta, mi riduco à credere, che l'Euonimo non sia altro, che il nostro Silio, ouero Fusaro, così chiamato per farsene le miglior fusas, che adoperino le donne, per filare. Et tanto più mi riduco à credere, che così sia, quanto io so per certo, che il nostro Silio è molto contrario al bestiame, & che respira di fastidioso odore. La liscia in cui si cuocono i suoi frutti, i quali hanno la scorza rossa, & di dentro sono gialli, (come dicono le nostre donne) fa, lauandosene la testa i capelli biondi, & netta uia la farfarella del capo, & ammazza i pidocchi. La materia del legno è pallida, come quella del Bosso, ma non così graue, ne così dura. Parmi che erri non poco il Trago, uolendo egli, che questa pianta sia la Zigia di Theophrasto, non hauendo con essa similitudine ueruna. Chiamano i Greci il Licio, Λύκιον: i Latini Lycium: gli Arabi Nomi.

Hadhadh, Hadad, Kilulem, & Felzakarag. Il Bosso poi chiamasi da i Greci Πύξος: da i Latini Buxus. l'Euonimo chiamano gl' Italiani Silio, & Fusaro: & i Tedeschi Spini del baum.

Dell'Acacia,

Cap. CXIIII.

L'ACACIA nasce in Egitto: & è uno arbuscello spinoso, sì folto di rami, che non si distende in alto. Produce il fiore bianco, & il seme simile à i lupini, chiuso ne i baccelli: del quale si spre-
me il succo, & seccasi all'ombra. Quello, che si fa del maturo, è nero: & quello dell'immaturo ros-
seggia. Lodasi quello, che tende alquanto al rosso, & che è odorato, quanto porta l'acacia. Cuan-
to alcuni, spremendo insieme le frondi, e'l seme. Nasce anchora di questa spina una gomma. Ha
l'acacia uirtù di ristregnere, & di rinfrescare. Il suo succo è conueneuole alle medicine de gli occhi.

ACACIA PRIMA.

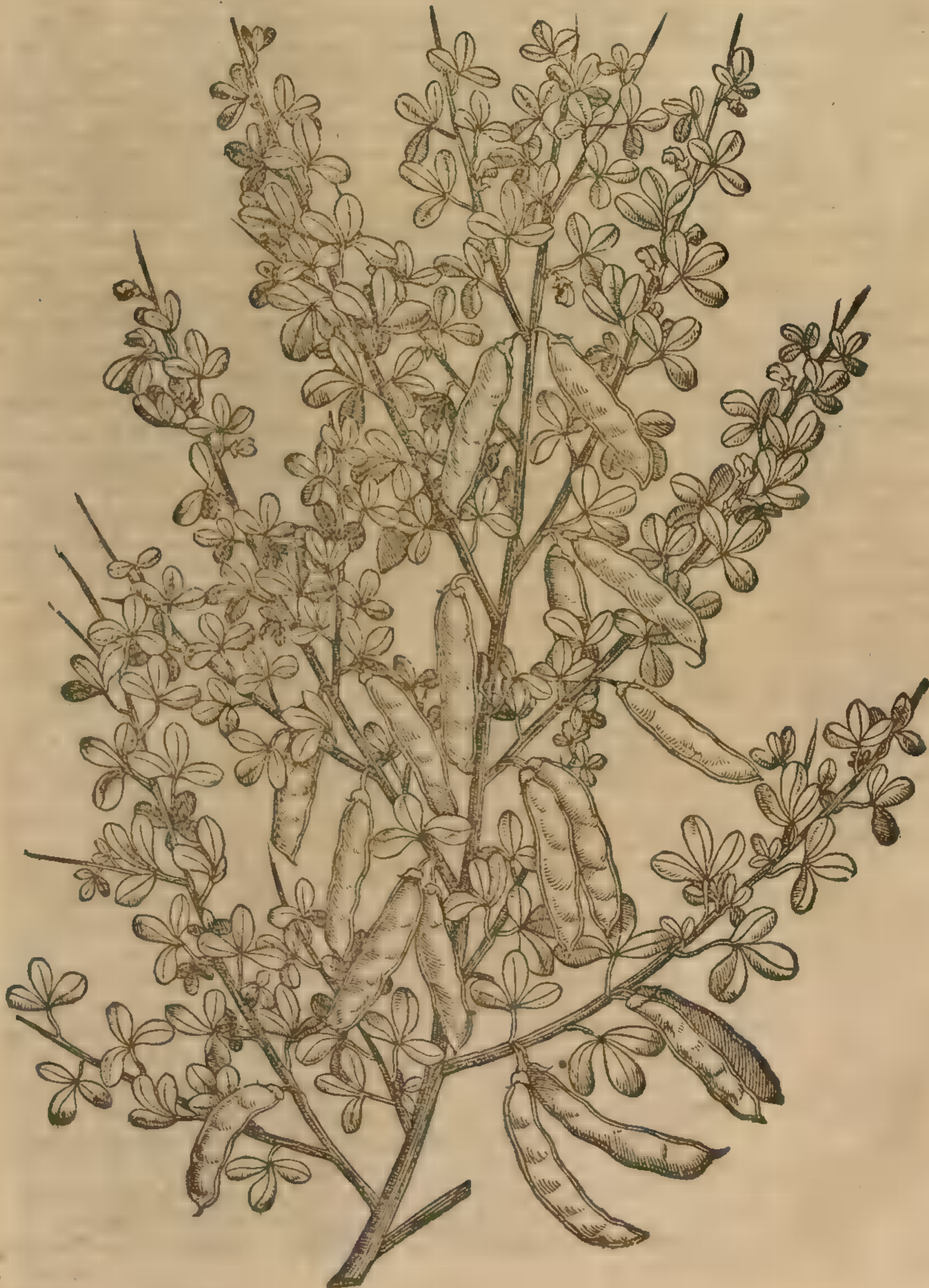
חֲרִיטָה אֲחִיזָה



gioua al fuoco sacro, alle bugance, alle ulcere serpiginoſe, à i pterigij delle dita. Beuuto, & meſſo ne criſteri, ferma i fluſſi delle donne, rimette la madrice diſlogata, & riſtagna i fluſſi del corpo. Sana, applicato, le ulcere della bocca: & riduce gli occhi, che eſcono del ſuo luogo: & fa neri i capelli. Lauaſi nell'acqua, poluerizato, per le medicine de gli occhi, tanto che rimutandogliela ſpeſſe uolte reſti chiara nel fine: & coſi poſcia ſe ne formano i trociſci. Bruſciaſi, mettendola nella fornace in un uaſo di terra crudo, quando ſi cuocono le regole. Bruſciaſi anchora ſopra à gli ardenti carboni, ſoffiando continuamente. Fumentanſi le giunture ſmoſſe con la decottione di tutta la pianta. Della ſua gomma quella è eccellente, che è rattrata in ſe, à modo di uermini, & che è traſparente, come il uto, & non legnoſa. Lodasi dopo queſta, la bianca: ma quella, che è ſordida, & ſimile alla ragia, è inutile. Ha queſta gomma uirtù di riempire, & di ferrare i pori della carne. Spegne l'acuità delle medicine, meſcolandouela. Empiaſtrata inſieme con uoua, non laſcia fare le

ACACIA SECONDA.

אקאציה קטנה



uesciche alle coture del fuoco. Nasce un'altra spetie d'Acacia in Cappadocia, & Ponto, laquale come che sia simile a quella dell'Egitto; nondimeno è di pianta molto piu breue, piu bassa, piu tenera, & piu folta, & piena di spine. Produce questa frondi simili alla ruta: fa il seme l'autunno nei baccelli, minore delle lenticchie, producendone solamente tre, ouero quattro grani per baccello. Il succo di questa è anch'egli costrettiuo, ma molto meno efficace dell'altro, & per le medicine de gli occhi è inutile.

Acacia, & sua
historia scritta
da Theophras-
to.

Historia di Plinio.

Succedanei del
l'Acacia.

Errore d'alcuni.

Opinione del
Siluio reprobata.

CH I A M A l'albero, che produce l'Acacia, Theophrasto al I I I. capitolo del I I I I. libro dell'historia delle piante, semplicemente Spina, così dicendo. La spina ha tal nome per esser albero per tutto spinoso, eccetto nel tronco: imperoche ha egli le spine non solamente su per li germi, & su per li rami; ma anchora su per le frondi. Cresce in assai procerità, di modo che se ne fanno traui per li tetti lunghi dodici gombiti. Ritrouansene due spetie, bianca cioè, & nera: la bianca è debile, & facilmente si putrefa: ma la nera è piu robusta, & piu ferma, & non si tarla. & imperò è in uso per le fabriche delle navi: nel che uale à far le coste loro, & per serrare le congiunture del corpo. Non cresce però in troppo grande altezza. Produce il suo frutto in baccelli, come fanno i legumi: il quale usano gli habitatori in cambio di galla per conciare le cuoia. Il suo fiore è così bello all'aspetto, che se ne fanno le ghirlande. Ricolgono i medici per essere anchor utile nelle medicine. Nasce da questo albero anchora una gomma, la quale distilla per se stessa, & parimente per arte, intaccando la scorza con ferro. Ritrouasi di questi alberi gran copia, & ueggonsene gran boschi nel territorio di Thebe. La materia del legno è dura, di color ceruleo, come è anchora il loto. Questo tutto della Acacia scrisse Theophrasto. Co'l quale accordandosi Plinio, ne scrisse anchor egli al X I I. capo del XX I I I. libro, così dicendo. E' ancora la spina della Acacia albero, che nasce in Egitto, nero, bianco, & uerde; de i quali è il uerde il migliore. Nasce parimente in Galatia, piu tenero, & piu spinoso. Il seme è in tutte queste spetie simile a quello delle lenticchie, ma minore di granello, & di baccello. Cogliesi l'autunno: percioche colto auanti, è troppo ualoroso. Il succo si sprema da i baccelli, bagnati prima con acqua piovana, & poscia pesti nel mortaio, & messi al torchio: condensasi poi al sole, & fassene trocisci. Fassene anchora delle frondi, ma meno ueramente efficace. V sano il seme in cambio di galla per la concia delle cuoia. Vituperasi il succo delle foglie, & il nero che si fa in Galatia, & parimente il troppo rosso. Questo succo chiamano i Greci Acacia. In luogo della quale usano i moderni medici, & comprano gli spetiali il succo delle prugne saluatiche condensato in certe lamine, come tauolette, al sole: percioche la uera non si porta à tempi nostri in Italia. Hanno le medesime facultà dell'Acacia le frondi del Rhu, il quale noi chiamiamo Somacho: & parimente il liquore, che si fa delle frondi del lentisco, & l'hipocisto, come apertamente testifica Dioscoride. onde assai piu conuenuele sarebbe usar quelle in suo luogo, che altro. L'immagine dell'Acacia della prima spetie, che qui si uede, mi portò da Constantinopoli il Signore Augerio di Busbeke Fiammengo, Ambasciadore già al gran Turco per l'Imperadore Ferdinando, la quale, ueramente si rassomiglia con tutte le sue note alla Acacia legitima, & uera. Imperò che la pianta intera, di cui habbiamo posto qui un ramo solo, ha il tronco non diritto, ma storto, ricoperto da nera corteccia, con i rami, & ramoscelli tutti carichi di pungentissime. Produce le foglie quasi tonde, grandi come di pero, ma uenose di sopra, uerdi, & bianchiccie, & di sotto fuliginose, & all'intorno per tutto intere, con nerigno picciuolo. I fiori poi porporeggiano. & le silique, che ne nascono sono simili a quelle de i Lupini. & se ben dice Dioscoride, che i fiori dell'Acacia sono bianchi, nondimeno scriuendo Theophrasto, & parimente Plinio, che le spetie d'Acacia sono due, cioè la bianca, & la nera, io mi riduco ageuolmente à credere, che la bianca facci il fior bianco, & la nera porporeo: & massimamente scriuendo Theophrasto, che il fiore dell'Acacia è bellissimo da uedere, & che però se ne fanno le ghirlande; imperò che il color porporeo uagheggia molto piu all'occhio, che non fa il bianco. Oltre à ciò è da sapere, che chiama Serapione la gomma, che produce l'albero dell'Acacia, gomma Arabica, per portarsi ella d'Arabia prouincia uicina all'Egitto. Ma è però da sapere, che la gomma Arabica delle spetiarie è assai differente da questa. Imperò che quella non è simile à ritratti uermicelli, ma è granellosa, & di diuersi colori, cio è, come di succino, come di topatio, come di grisopatio, & come di berillo. Il che ueramente corrobora il ueder noi mancare l'Acacia: percioche questo arguisce, che ne manchi anchora la sua gomma, con la quale, se questa fusse la uera, si ci porterebbe senza fallo alcuno anchora l'Acacia, per il molto bisogno, che n'habbiamo per la compositione della theriaca. Et imperò si puo ageuolmente concludere, che assai differente sia la gomma della Spina Egittia dalla commune gomma Arabica. La nostra adunque reputo io ueramente esser quella, che chiamano i Greci semplicemente gomma. Nella quale credenza m'ha indotto Galeno: percioche al V I I. delle facultà de semplici, così diceua. La gomma è una lagrima congelata, & condensata ne tronchi di tutti quegli alberi, che la producono; come si uede anchora la ragia in tutti quegli alberi, da cui distilla. Oltre à ciò, ch'ella sia disseccatiua, & mollificatiua, è cosa certa. & imperò è ella medicina delle asperità, & delle ruidezze. La qual dottrina dimostra manifestamente, che la gomma così semplicemente chiamata da i Greci, sia la nostra gomma Arabica. La quale per quanto si puo giudicare, è un mescolio di piu gomme d'alberi. Di che ne danno manifesto indicio i uarij colori, & le varie forme, che si ritrouano particolarmente nelle sue granella. Et uedesi, che Galeno chiama semplicemente gomma tutte le gomme de gli alberi, che non producono ragia. Tal che non è d'accettare il giudicio di coloro, che si credono, che ogni uolta che si troua scritto ne Greci autori gomma semplicemente, habbiano inteso di quella della Spina Egittia. Oltre à ciò, sono alcuni altri, che si sono imaginati douere essere la gomma della Spina Egittia quello che chiamiamo noi gomma di Draganti, per esser nelle fattezze sue simile à uermicelli. Il che molto piu si gli conuerrebbe, quantunque anchor questa non sia, come al suo luogo diremo. Galeno al V I I. libro delle compositioni de medicamenti in genere, chiama la gomma dell'Acacia, gomma Thebaica forse perche (come scriue Theophrasto) nel territorio di Thebe l'Acacia nasce abundantissima. Ma non portandosi l'Acacia (come poco di sopra dicemmo) si puo molto ben credere, che anchora la sua gomma non si ci porti. Fece della gomma dell'Acacia memoria il Siluio huomo de nostri tempi dottissimo, & in tutta

in tutta la Francia chiarissimo, nel suo libro della natura de semplici mendicamenti, così dicendo. Della gomma dell' *Acacia* non fece mentione Galeno, oue trattò dell' *Acacia* nel VI. libro de semplici, come non fece poi anchor mentione alcuna dell' *Acacia* nella Spina Egittia, oueramente *Arabica*, così chiamata solamente da Dioscoride. Dal che si può concludere, che l' *Acacia*, & la Spina Egittia, oueramente *Arabica* sieno alberi in Egitto spinosi, & l'un dall' altro differenti. Queste tutte son parole del Siluio. Ma per mio giudicio non si può qui il Siluio scusar d'errore; imperoche appresso à Galeno la Spina Egittia non è albero, ma herba spinosa, di spetie di *Cardo*, come è anchora appresso à Dioscoride, simile alla Spina bianca, la quale chiamano gli Arabi *Suchaa*. Et però saria stato non poca sciocchezza di Galeno, ad hauer fatto mentione dell' *Acacia* in quel luogo. L'altra *Acacia* poi, la qual nasce in Cappadocia, & in Ponto, con frondi simili alla ruta, & di cui è qui la figura, m'è stata questo anno mandata da alcuni miei amici. Et perche si uede chiaramente, ch'ella rappresenta quella, della quale scriue Dioscoride, non ho se non potuto credere, che questa sia la legitima *Acacia* della seconda spetie. Imperoche ella è spinosa, ha foglie di ruta, & il seme minore delle lenticchie in alcuni baccelli piccioli, & capaci al più di quattro granella, al gusto costrettuue. Il colore de i baccelli è come d'oro, immo che nel sole splendono, come se fussero dorati. Ne mi rimouero da questa opinione fino à tanto che io non uedrò la pianta, laquale si crede l' *Anguillari* che sia l' *Acacia*. Imperoche non sono per rimuouermi solamente con il testimonio delle sue parole. Fece dell' *Acacia* mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. La pianta dell' *Acacia* è acerba, & parimente il frutto, & le frondi. Il succo, lauandosi, diuentamen ualoroso, & manco mordace; percioche perde per lauarsi l'acutezza. Questo empiastro in qual si uoglia parte del corpo, subito la disicca, & la riduce insieme: ma non però ui lascia alcun sentimento di caldo, ne di freddo, che ualorosamente si senta. Per il che si conosce esser medicamento freddo, & terrestre, col quale si ritroua meschiata anchora una essenza acqua. Et imperò è da stimare, che le parti sue non sono simili; ma hauerne in se alcune disperse calide, & sottili: le quali si separano per il lauarlo. Et perciò si può dire essere disseccatiuo nel terzo ordine, & frigido nel secondo, quando è lauato, & nel primo quando è puro. Chiamano i Greci l' *Acacia* *Αχαια*: i Latini *Acacia*: gli Arabi *Achachie*.

Acacia secōda, & sua historia.

Acacia scritta da Gal.

Nomi.

Del Vitice.

Cap. CXV.

IL VITICE, il quale altrimenti si chiama agnos, & parimente lygos, è pianta, che cresce in albero. Nasce in luoghi aspri, & inculti, appresso alle riuere de i fiumi, & ne renai de torrenti. Ha i rami lunghi, & malageuoli da rompere. Produce le frondi come d'oliuo, ma più tenere. Enne di due spetie: una cioè è, che produce i fiori bianchi, porporeggianti: & l'altra del tutto porporci, & il seme simile al pepe. Ha uirtù, & facultà calida, & costrettuua. Il seme beuto, gioua al morso de gli animali uelenosi, & conferisce à i difetti della milza, & à gli hidropici. Fa abondare il latte, & prouoca i mestruj, beuto con uino al peso d'una dramma. disicca la sperma, offende la testa, & prouoca il sonno. La decottione del seme, & delle frondi uale, sedendosi in essa, alle infiammazioni, & altri difetti de i luoghi naturali delle donne. Il seme beuto con pulegio, applicato, & profumato, prouoca i mestruj: unto, leua il dolore del capo: & distillasi à i lethargici, & phrenetici in su'l capo con olio, & aceto. Le frondi sparte per terra, & parimente fumentate, cacciano gli animali uelenosi: & applicate, guariscono i morsi delle serpi: impiastrate con burro, & frondi di uiti, risoluono le durezza de i testicoli. Il seme applicato con acqua, mitiga le fissure del sedere: & aggiuntoui le frondi, cura le giunture sinosse, & le ferite. Credesi che i uiandanti, che portano in mano un bastone di uitice, non si scortichino per il caminare in alcuna parte del corpo. Chiamasi da i Greci questo albero agnos, cioè è casto: imperoche le donne, che osseruauano castità ne i sacrifici di Cerere appresso à gli Atheniesi, si faceuano i letti delle frondi del uitice. Chiamasi lygos, cioè è uenco, per essere i suoi rami molli, & arrendeuoli.

IL VITICE, che uolgarmente si chiama *Agno casto*, è in Italia notissima pianta, & come testifica Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, è di due spetie: bianco cioè è, & nero: maggiore, & minore. Cresce il nero, il quale è il maggiore, alla grandezza del salice: & il bianco, il quale è il minore, è più folto di rami, & più sarmentoso, & ha le sue frondi bianche, & lanuginose. Il suo fiore è meschiato di bianco, & di porpora: & quello del maggiore è puramente porporco. Fece, oltre di ciò memoria d'una pianta Theophrasto, all' undecimo capo del quarto libro della historia delle piante, chiamata *ἐλαίανος* cioè Oliuagno; così denominata per esser in parte simile all' oliua, in parte al Agno, così dicendo. *ΛΕΑΙΑΝΟΣ*, ouero (parlando Italiano.) L'Oliuagno è una pianta frutticosa, non dissimile dall' altre spetie de i uitici nelle foglie, le quali sono simili di figura, ma molli, & lanuginose: sono i suoi fiori come quelli del popolo bianco, ma minori, & senza frutto ueruno. Nasce copiosamente sopra l' isole, che nuotano. Ma se quello sia il uero Oliuagno, che dice l' *Anguillari* d'auer ueduto in Abruzzo, non saprei ne potrei io affermare, per non hauerlo io mai ueduto in luogo ueruno. Ma diro bene, che nasce in Boemia una pianta, laqual mi pare, che corrisponda con tutte le somiglianze all' Oliuagno, Impero che ella è frutticosa con foglie di uitice molli, & lanuginose, & inargentate dal ro uescio, & fiori bianchi & piccolini di grado in grado su per i rami appresso à i piccioli delle foglie, d'odore non insoane, dal quale nasce un frutto qualche uolta, se ben di rado, simile alle oliue, ilquale se ben non ho io possuto mai uedere nelli Oliuagni di Boemia, l'ho ueduto però in Vienna nel giardino dell' Imperadore sopra una pianta che inui si ritroua, da cui fu spiccato il ramo di cui è qui la figura. Dico adunque che io chiamo questa pianta Oliuagno per somigliar ella nel le uerghe & nelle foglie, l' Agno, & nel frutto l' Oliuo, se ben so io che non è l' Oliuagno di Theophrasto, essendo il suo sterile, & senza frutto, se però Theophrasto non si fusse ingannato, ouero che quel testo non sia stato corrotto, come in molti

Vitice, ouero agno casto, & sua essam.

Eleagno, & sua historia.

VITICE.

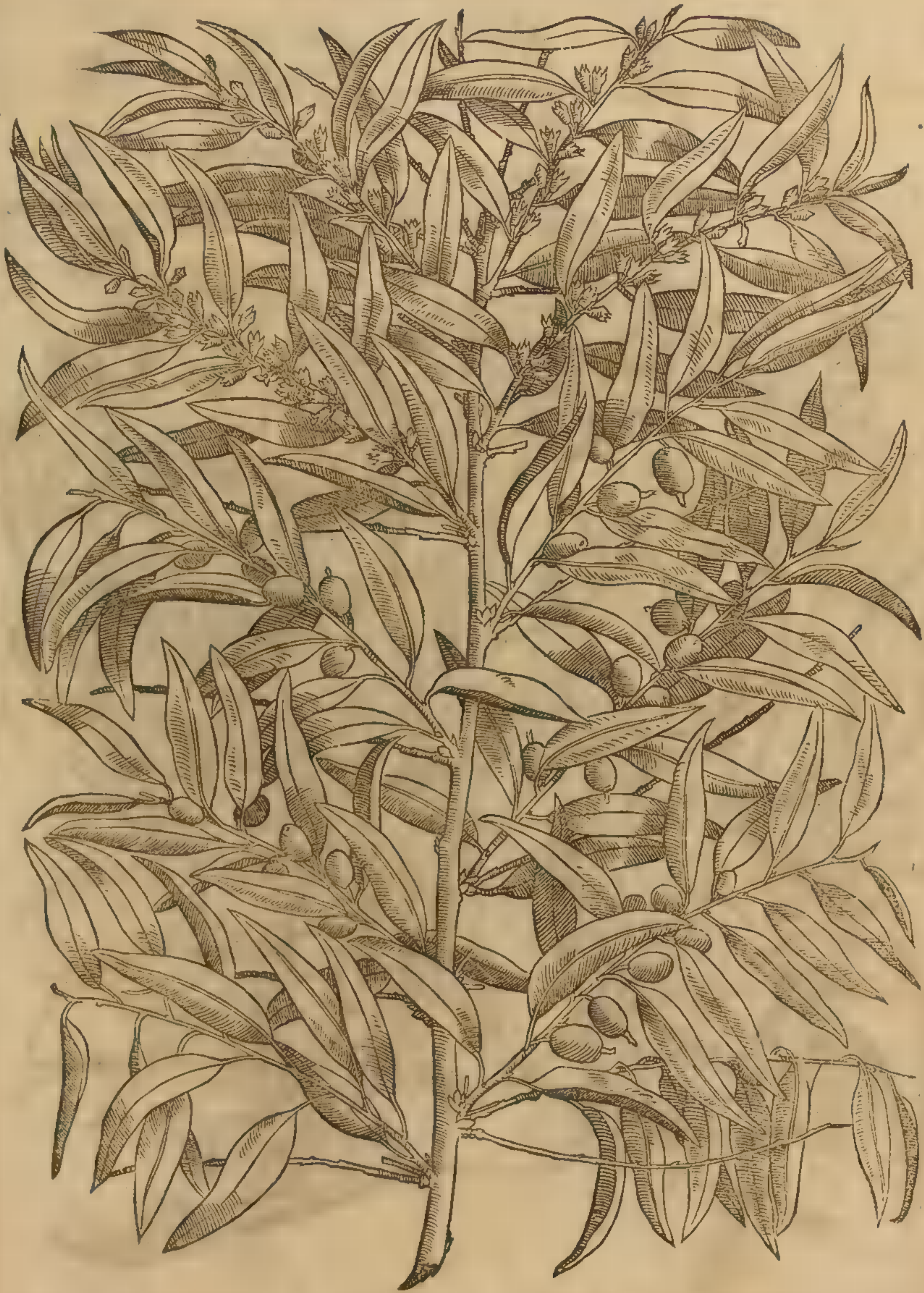
صندل



Vitice scritto
da Gal.

molti altri luoghi si ritrova. In Boemia tengono questa pianta per il uero oliuo: onde io la chiamo Oliuo Boemico. E' il Vitice (secondo che scrive Galeno al vi. libro delle facultà de semplici) calido & secco nel terzo ordine, & di sustanza molto sottile, al gusto acuta & costrettina. Le uermene non hanno alcuno uso nella medicina: ma il seme, & le frondi, & costrettini i fiori, le foglie, & l' seme. Mangiasi però il seme: ma scalda così apparentemente, che perciò causa dolore nel capo. Ma friggendosi (imperoche così si mangia con gli ultimi cibi) nuoce meno al capo. Caccia la uentosità del lo stomaco, ma molto più il fritto, che il non fritto. Costringe il seme genitale, & gl'imperi di Venere, tanto mangiato fritto, quanto crudo. Il medesimo fanno le frondi, & parimente il seme: di modo che si crede, che non solamente mangiandosene, o beendosi facciano gli huomini casti; ma anchora giacendouisi sopra. Et di qui uiene, che in Athene ne i sacrificij di Cerere le donne si fanno letto di tutta la pianta: & di qui anchora gli uiene il nome d'agno, che altro non uollicua, che casto. Dalle quali tutte cose è manifesto, se ben ci ricordiamo di quelle cose che sono state dette ne i commentari

OLIVO DI BOEMIA.



אוליבון בוהמיה

tari di sopra, che l' Agno scalda, & insieme disicca, & caccia piu di tutte le cose la uentosità. Ma che sia egli com-
posto di parti sottili, lo dimostra manifestamente la facoltà del suo operare. Imperocchè è cosa ragionevole il credere,
che il nocimento, che fa egli al capo, non procede piu dalla moltitudine de uapori, che si generano da esso, che dalla
calidità sua, & dalla sottiliezza delle sue parti. Imperocchè se potesse egli generare spiriti uentosi, gonfiarebbe senza
dubbio lo stomaco, & pronocarebbe il coito, come fa la ruchetta. Ma non potendo egli pronocare il coito, come lo può
prohibire; è necessario, che faccia questo, nel modo che lo fa anchora la ruta, scaldando cio è, & disiccando. Benche
non è egli pari alla ruta, ma alquanto piu rimesso, per esser la ruta piu calda, & piu secca. E differente anchora nella
mistione della qualità, & facoltà insieme: imperocchè il seme del Vitice, & parimente i germi: hanno un poco del co-
stretto: ma la ruta secca è notabilmente amara & acuta; come che la fresca sia solamente amaretta. Non però ha
ella austerità o acerbezza: & se pur parebbe ad alcuno, che cio ui fusse, ueramente non può esser se non pochissimo ap-
parente, & molto dispari da quella, che si ritroua nel nitice. Il perche molto piu conferisce il seme del nitice alle durezza

Nomi.

ze del fegato, & della milza, & alle loro oppilationi, che non fa la ruta. Basti adunque, che si sia per hora conosciuto, che il Vitice sia calido, & secco, non mediocrement, ma nel terzo ordine, & di parti composto molto sottili. Chi adun que conoscerà questo, & ui aggiungerà il methodo del curare, ritrouerà in che modo prouochi egli i mēstrui, mollifichi le durezza, & in che modo si conuenga nelle lassitudini. Tutto questo del Vitice scrisse Galeno. Chiamano i Greci il Vitice *A'γνος* & *λύγος*: i Latini *Agnus*, *Vitex*, *Salix amerina*: gli Arabi *Famanchest*, *Samanchest*, & *Bengiechest*: il uulgo *Agnocasto*: li Tedeschi *Schaffs mulle*, & *Keuschlamp*: gli Spagnoli *Gatillo casto*.

Del Salice.

Cap. CXVI.

IL SALICE è albero uolgare. Le cui frondi, seme, cortecchia, & liquore hanno uirtù costrettiua. Le frondi trite, & beuute con un poco di uino, & di pepe, uagliano à i dolori de i fianchi:

S A L I C E.

سالى



& tolte sole con acqua non lasciano ingrauidare le donne. Ristagna il seme, beuuto, lo sputo del sangue. Il che fa parimente la sua corteccia. La cui cenere macerata in aceto, guarisce i porri, & i calli, che s'impiastrano con essa. Il succo delle frondi, & della corteccia cotto con olio rosado in un'guscio di melagrano, gioua à i dolori delle orecchie. La decottione d'amendue gioua per uia di fumento alle podagre, & mondifica la farfarella. Cogliessene il liquore, intaccandogli la corteccia nel tempo, ch'ei produce il fiore: & ritrouasi poi congelato nelle intaccature: & è utile per tutti gli impedimenti, che offuscano la uista.

- 10 **Q**UANTVNQVÆ Dioscoride non habbia trattato del Salice, se non sotto una spetie; sono nondimeno (come s'ha da Theophrasto al XII. capo del III. libro, & da Plinio al XXXV. I. del XVI.) i Salici di piu, & diuerse spetie. Percioche alcuni crescono in tanta procerità, che d'essi per tutta Lombardia si fanno pertiche, & pali per le uigne. Altri non tanto crescono, ma sono di ben giallo colore, & si fendono per legare i cerchi delle botti, & questa spetie chiama M. Catone Salice Greco. Altri poi sono piu fermi, de i quali si fanno ceste alla grossa, per usare in uilla. Altri finalmente sono di tutti i piu sottili, chiamati in Toscana uenchi, di cui fanno i panier. Tutti hanno le foglie oliuari, di sopra uerdi, & dal rouescio bianche. Tre sono i succhi del Salice recitati da Plinio al IX. capo del XXI. II. libro, anchora che Dioscoride facesse mentione solamente d'uno. De i quali l'uno risuda per se stesso dal tronco à modo di gomma: l'altro dall'intaccare, che si fa nella corteccia: & il terzo cola da i tronconi, quando si gli tagliano i rami nell'autunno. Non ritrouo, chi dica della sua spuma bianca, la qual dopo il disfiore si uede in grossi fiocchi pendere da i suoi ramuscelli, & portarsi poscia dal uento per l'aria à modo di piume. E il Salice albero, che presto s'invecchia. Bagnansi con utilità grande nella decottione del salice, messa in una tina, così calda quanto basta per far bagno, coloro che cominciano à diuentare gobbi. Impero che fa risoluere questo bagno marauigliosamente i tumori. Mettonsi le foglie nelle lauande, che si fanno per far dormire. Beendosi la decottione del Salice, oueramente la liscia fatta con la sua cenere, fa staccare le sanguisughe, ouero magnatte dalla gola, quando si fussero beute inauuertentemente. Spargonsi le foglie utilmente intorno à i letti de i febricitanti. Il legno del tronco per esser tiglioso, & leggero, s'adopera per far targhe, & rotelle, & parimente per far barili da uino. Fecene memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Possonsi usare le frondi del Salice per consolidare le ferite fresche, & sanguinose. V sano molto i medici anchora i fiori ne gli empiastri resolutiui: imperoche sono così ualorosamente dissecatiui, che non contengono mordacità alcuna; come che habbiano alquanto del costrettiuo. Sono alcuni anchora, che serbano il succo spremuto del Salice, come medicamento dissecatiuo, & non mordace, per molte cose. Il perche sappi, che tu non ritrouerai medicamento alcuno piu conuenueuole à molte cose, che quello, che ritenendo alquanto del costrettiuo, disseca senza mordacità alcuna, come benissimo dimostraremo nell'opera delle compositioni de i medicamenti. La corteccia dell'albero ha le facultà medesime delle frondi, & parimente de i fiori: quantunque sia ella alquanto piu secca, come sono generalmente tutte le scorze: & però s'abbruscia, & usasi in tutte quelle cose, che ualorosamente dissecano. Conuiensi adunque à i calli, & à i porri, che pendono, chiamati formice, fattone empiastro con aceto. Oltre à cio sono alcuni, che intaccano la corteccia de Salici nel tempo, che fioriscono, & ne ricolgono un certo succo, & usano poscia à tutti gl'impedimenti, che offuscano la pupilla de gli occhi, come medicamento astersiuo, & composto di parti sottili. Et però si potrebbe quando pur fusse tale, usare anchora in molte altre cose. Chiamano i Greci il Salice *ῥεία*: i Latini *Salix*: gli Arabi *Bulef*, *Bhulles*, *Saffaf*, ouero *Chalif*: i Tedeschi, *Vuiden*, & *Felbinger*: li Spagnoli *Salze*, ouero *Salgueiro*: i Francesi *Saulx*.

Salice, & sua historia.

Virtù del Salice.

Salice scritto da Gal.

Nomi.

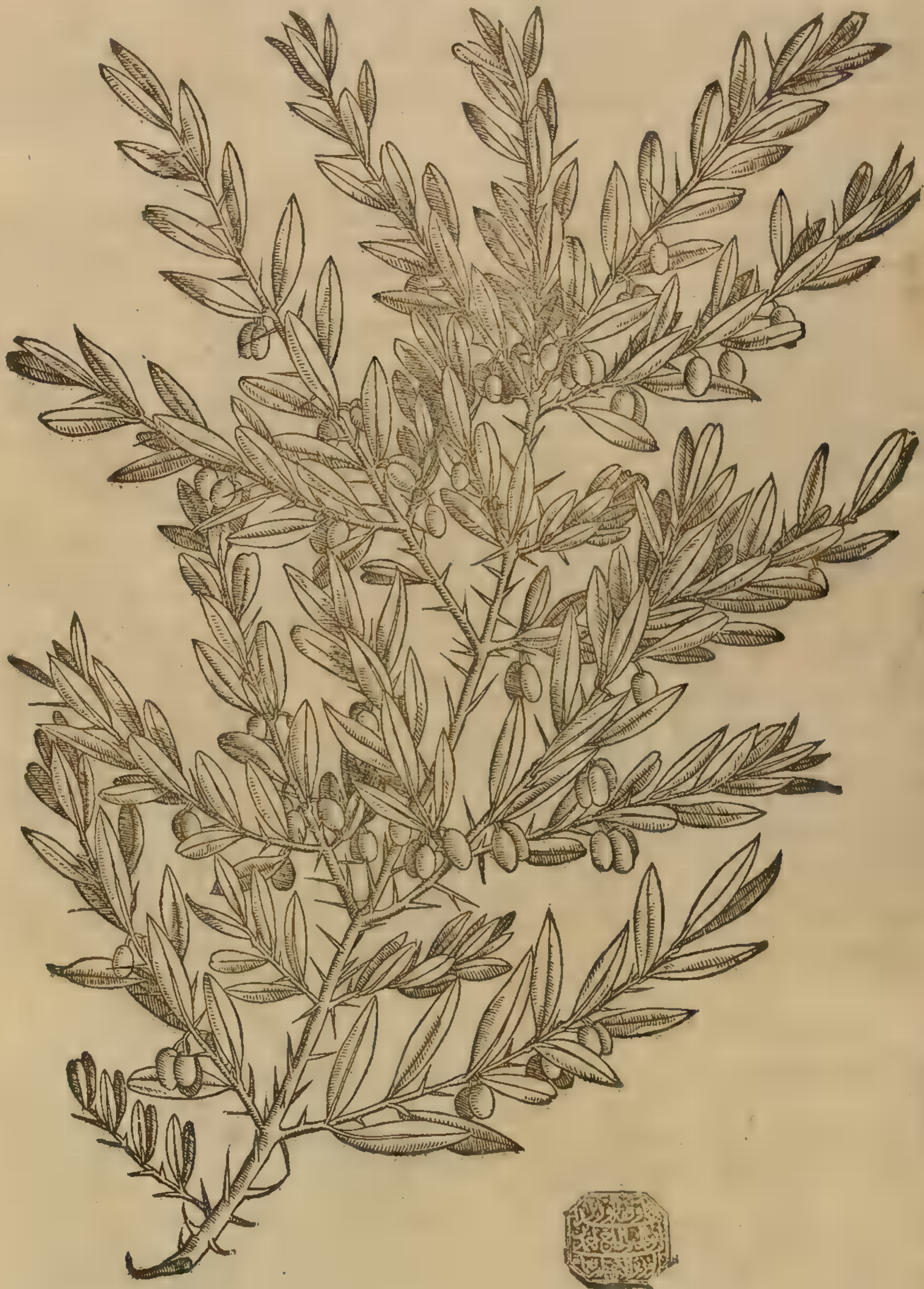
40 Dell'Oliuo saluatico.

Cap. CXVII.

- L**E frondi dell'oliuo saluatico, il quale chiamano alcuni oliuastro, & altri oliuo di Ethiopia, hanno uirtù di costringere. Trite, & impiastrate medicano il fuoco sacro, i carboni, l'epinittide, le ulcere serpiginoe & corrosiue, & le reduue delle dita. Fattone linimento con mele, fanno cadere l'escara de i cauteri: mondificano le ulcere fardide: risoluono i pani, & le infiammazioni, applicateui con mele. Ricongiungono la cotenna del capo staccata dall'osso: & masticate, uagliano alle ulcere della bocca, & massime de i fanciulli. Il che fa similmente il succo, & la decottion loro. Il succo stagna applicato, il flusso del sangue, & i mestruui delle donne. Ripercuote, & proibisce l'ue de gli occhi, & similmente le pustule, & proibisce i catarri, & le ulcere di quelli: & imperò si mette utilmente ne i colliri, che si fanno per le corrosioni delle palpebre. Il modo di ricorlo è così. Pestansi le foglie, & peste si sbruffano di uino, ouero d'acqua piauana, & spremonsi. Seccasi poscia al sole il succo, & fansene pastelli: ma è migliore, & meglio si serba quello, che si sprema col uino, che quello, che con l'acqua. E' buono alle orecchie ulcerate, & à quelle, che humigano, & che menano marcia. Impiastransi conuenueuolmente le foglie con Farina d'orzo ne i flussi stomachali. Brusciansi le frondi, & i fiori, accioche la loro cenere supplisca in cambio di spodio, mettendole in un uaso di terra crudo coperchiato, & bene illutato alla bocca, & lasciandole dentro, fino che nella fornace si cuoca il uaso. Spengonsi poscia con uino, & ritornansi impastate con uino un'altra uolta à ricuocere. Lauasi poscia la cenere nel modo, che si laua la biacca, & fansene pastelli: imperoche non è questa cenere men buona nelle infermità de gli occhi, che si sia lo spodio, ma è da credere, che habbiano la uirtù medesima. Hanno le uirtù medesime le frondi anchora così brusciate dell'oliuo domestico, ma non sono così efficaci: & però, per non essere elleno così forti, sono piu conuenueuoli nelle medicine de gli occhi. La spuma, che suda dal legno uerde dell'oliuo saluatico, quando si bruscia,

T scia,

1200000 10.010



fcia, sana la rognà, la farfarella, & le uolatiche. Et i noccioli delle oliue sanano, fattone linimento, la farfarella, & le ulcere corrosiue, & serpiginose. La midolla del nocciolo fa cadere le unghie corrotte, & scabrose, applicataui sopra con grasso, & con farina.

Delle Oliue salate, & condite.

Cap. CXVIII.

LE oliue condite, peste, & applicate, non lasciano leuare le uesciche nelle cotture del fuoco. Mondificano le ulcere sordide. Lauandosi la bocca con la salamuola strigne le gengiue, & ferma i denti sinossi. Le oliue fresche, che nel colore rosseggiano, auanti che si maturino, sono piu utili allo stomaco, & costringono il corpo: ma le nere, & ben mature, si corrompono piu facilmente, & nuouono allo stomaco, offendono gli occhi, & fanno dolere il capo. Secche, & fattone linimento, fermano le ulcere, che uanno pascendo, & rompono i carboni.

Dell'Olio

Dell'Olio delle oliue saluatiche.

Cap. CXIX.

LO olio, che si fa delle oliue saluatiche, tenuto in bocca, & lauandosela con esso, conferisce alle gengiue putride, & inhumidite: ferma i denti sinossi: & adoperato caldo, uale à i catarri, che discendono alle gengiue: ma bisogna applicaruelo con un poco di lana auuolta in su la cima dello stile infino à tanto, che diuentano bianche.

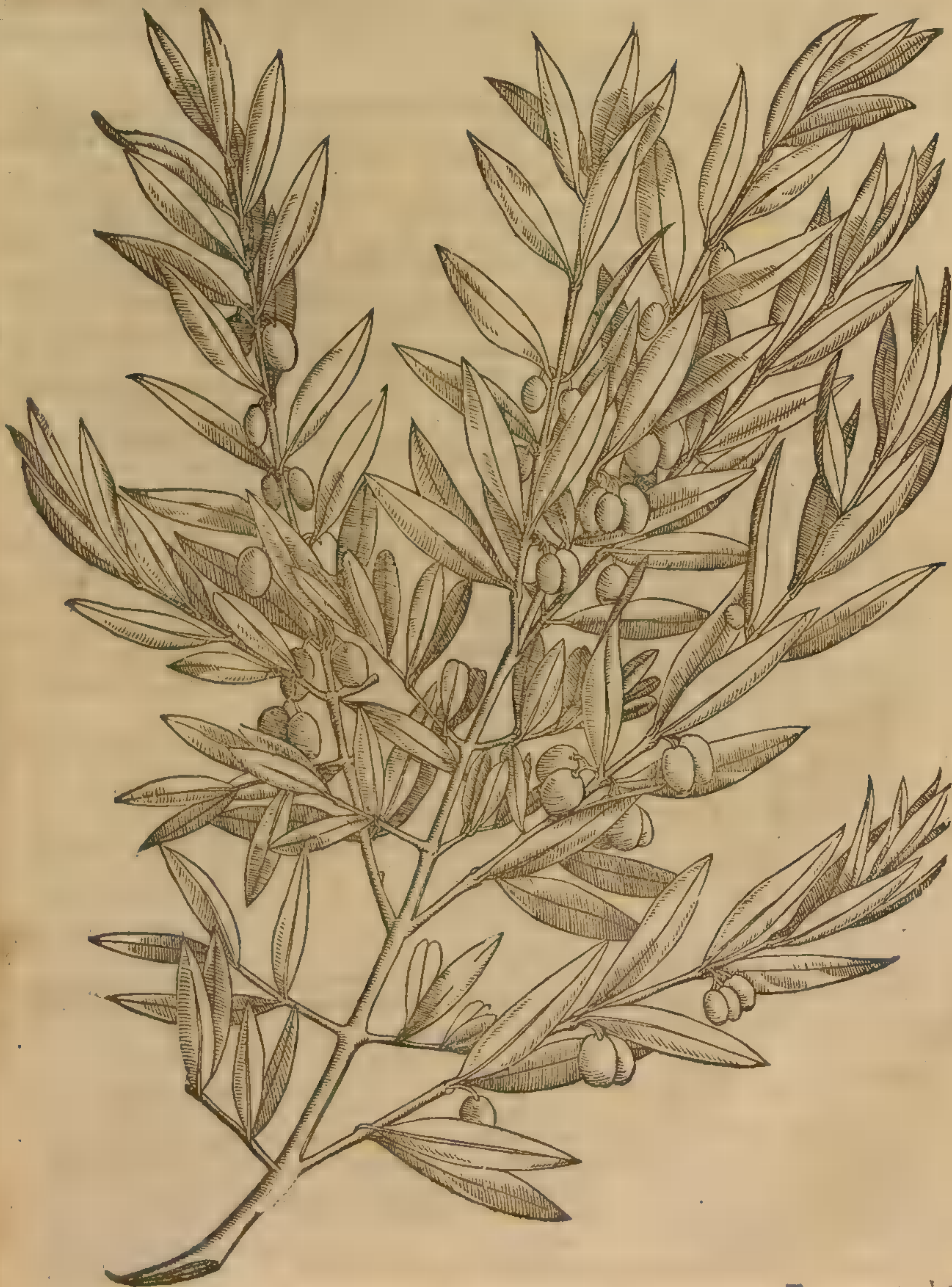
Del liquore, ouero gomma dell'oliuo d'Ethiopia.

Cap. CXX.

¹⁰ **L**A gomma dell'oliuo d'Ethiopia è simile alla scammonia, rossa, condensata in minute goccioline, & mordace. Quella, che rassembrandosi all'ammoniaco, & alla gomma uerdeggia, & che non morde, è ueramente inutile. Distillane di quella simile à questa anchora da i nostri oliui tan-

OLIVO DOMESTICO.

אילית / אילית



to domestici, quanto saluatici. Vale questa ungendosene, alle debolezze, albugini, & cicatrici de gli occhi: prouoca l'orina, & i mestruï. Messa nella concauità de i denti, netoglie efficacemente il dolore. Connumerasi questa tra li ueleni: prouoca il parto, & sana la scabbia, & le impetigini. Chiamasi questo oliuo d'Ethiopia anchora oliuo saluatico.

Della Morca dell'olio.

Cap. CX XI.

LA morca è la feccia dell'oliue spremute. La quale cotta in un uaso di rame di Cipro insin che si spessifica come mele, è costrettua, & è nelle uirtù sue in ogni effetto simile al licio. Ma uale particolarmente con molta utilità a i dolori de denti, applicata con aceto, o con uino, ouero con uino melato. Mettesi ne medicamenti de gli occhi, & in quelli, che si fanno per costipare i pori della carne. Inuechiandosi diuenta piu ualorosa. Mettesi nelle ulcere del sedere utilmente, in quelle de membri uirili, & de luoghi naturali delle donne. Cotta con olio omphacino alla spissitudine del mele, circondandone i denti guasti, gli fa cadere. Vnta con decottione di lupini, & chameleonta, sana la rogna de gli animali quadrupedi. Impiastrasi calda la fresca, non cotta, utilmente alle podagre, & altri dolori di giunture. Vntone una pelle, che habbia la lana, & applicata à gli hidropici, risolue l'enfiagione.

Oliui saluatici, & loro essamin.

Le spetie de gli oliui.

Modo di conciare le oliue in salamuoia.

Inimicitia tra l'olio, & la quercia.

Gomma d'oliui saluatici.

ESSENDO gli oliui, le oliue, l'olio, la gomma de gli oliui, & la morca tutte cose, & frutti d'una medesima pianta, non m'è paruto fuor di proposito scriuerne insieme, & così sodisfare à quanto farà di bisogno à ciascuna parte. Hor dico adunque che li oliui tanto saluatici, quanto domestici, hanno le foglie lunghe, & nella fine appuntate, grosse, grasse, di sopra uerdi, & da rouescio bianche, al gusto amare, & alquanto agrette. Fioriscono gli oliui il mese di Giugno, & di Luglio, con fiori quasi simili à quelli del Sambuco, ma piu piccioli: & in grappoletti, da i quali nascono poi le oliue prima uerdi, dipoi gialle, & porporee, & in ultimo nere. Colgonsi il uerno del mese di Nouembre, & di Dicembre. Imperoche in Toscana non si maturano piu presto. Distendonsi poi che son colte, nelle case, ne i granai, fin che s'impassiscono, & dipoi si macinano nell'Oliuiera. & si mettono allo strettoio in certi sacchi tondi di giunchi, & bagnansi con acqua calda mentre che si spremono. & così sene caua l'olio. La materia del legno è bella, dura, crespa, & uenosa, & messa nel fuoco arde così uerde, come secca. Nascono i saluatici nel contado di Siena, & in uarij altri luoghi di Toscana abundantemente, come anchora in Dalmatia, & in molte isole del mare Adriatico: ma molto piu piccioli de domestici, spinosi, & di piu breui frondi. Le oliue loro, delle quali se ne caricano senza misura, sono assai minori delle domestiche, ma al gusto assai piu saporite. Fannone manifestamente fede i tordi, i merli, & gli storni: imperoche assai piu uolentieri mangiano le saluatiche, che le domestiche. Custodiscono i nostri contadini, che si diletmano d'uccellare, questi oliui saluatici da gli augelli con grande arte, fino che le domestiche sieno del tutto ricolte: oue poscia co'l uisco prendono una infinità di merli, & di tordi tutto il mese di Dicembre, & di Gennaio. Pochi sono in Toscana, che ricolgano le oliue saluatiche per fare olio: imperoche l'abondanza delle domestiche fa, che poco s'apprezzino le saluatiche. Ritrouo appresso à gli antichi dieci sorti d'oliue, cioè le pausie, le algiane, le liciniane, le sergie, le neuie, le calamine, le orecchie, le regie, le circite, & le mirtee: benchè Vergilio solo di tre sorti scriuesse: come ueramente à tempi nostri non di piu, che di tre sorti se ne ueggono in Toscana, & massime in quel di Siena. Delle quali, quelle della prima sorte, come che sieno prodotte da i piu piccioli oliui; sono nondimeno di bella, & notabile grossezza, simili alle Bolognesi. Mangiansi queste acconcie in salamuoia, ne i cibi: conciosia che per fare olio sono del tutto inutili. Le seconde belle & di grossezza, & di colore (anchora che sieno delle prime assai minori) sono le migliori, che si ritrouino per fare olio; imperoche lo fanno aureo, dolce, chiaro, & saporito di tutta eccellenza. Gli oliui, che le producono, si chiamano uolgarmente oliuaste, & sono alberi di grandissima procerità, con i suoi rami, che ampiamente s'allargano. Le terze poscia sono quelle, che sono comuni à tutta Italia. Le eccellenti, acconcie in salamuoia, si portano à Roma, & in altri luoghi d'Italia, oue si ritrouino le piu laute mense, di Spagna. Conciansi le oliue immature mentre che sono uerdi per mangiare restando così uerdi come se allhora fussero ricolte dall'albero, in breue tempo in questo modo. Pigliansi libbre sei di calcina uina criuellata, & uisi gitta sopra tanta acqua fredda, che basti per far uenir la calcina come una polte liquida, & dipoi uisi s'aggiunge dodici libbre di cenere di quercia ben criuellata; & tanta acqua che basti per dissoluerla; & dipoi uisi mettono dentro in macera, uinticinque libbre d'oliue, per otto hore continue, o al piu per dieci, nel qual spatio di tempo s'indolciscono à bastanza, perdendo ogni amaritudine, ma bisogna in tanto, sempre muouerle con un bastoncello leggermente, acciò che non si ammacchino. Dopo al qual tempo si caua di macera, & si lauano con acqua fresca, & uisi si macerano dentro per cinque o sei giorni, mutando l'oro l'acqua spesse uolte. Cauansi poi di macera & fassi loro sopra una salamuoia, nella quale sieno stati cotti dentro gamboni di finocchio tagliati in pezzeti, & serbansi in un uaso di terra uetriata. Le così adunque preparate restano con la natua uerdezza loro, & sono gratissime al gusto. Fra l'olio, & la quercia è (secondo che gli antichi scriussero) mortale inimicitia, di modo che piantandosi oliui appresso alle quercie presto si perdono. Diuentano sterili gli oliui quando sono pasciuti dalle capre nel primo loro germogliare: al che non si ritroua rimedio. Ma se per altra cagione gli oliui non portano il frutto, è ualoroso, & prouato rimedio scoprir loro le radici tutto il tempo del uerno. Amano gl'oliui i luoghi ameni, & aprichi, i colli, & i paesi caldi, & però non allignano nelle montagne, ne ne i luoghi freddi. La gomma de i saluatici, ouero Ethiopici oliui, come che à molte cose sia utile; nondimeno à i tempi nostri non è in uso nelle spetiarie, ne so ch'ella si ricolga. Alcuni s'hanno pensato (come di cenno di sopra nel capitolo dell'Acacia) ch'ella sia la gomma Arabica, che s'usa nelle spetiarie. & altri, ch'ella sia la gomma Elemi. Ma dimostra ueramente, che la gomma dell'olio Ethiopico non sia la gomma Elemi, ne l'Arabica, il non si ritrouare,

si ritrouare, che alcuna di queste sia al gusto mordace, & ulceratiua: & per uederfi, che quella, che chiamiamo uolgarmente nelle spetiarie gomma Elemi, piu presto è una ragia, ouero liquore prodotto da qualche à noi incognito albero forse simile al pino, all'abete, ouero al pezzo, che spetie di gomma di sorte alcuna. Imperoche al fuoco, cosi come fanno l'altre ragie, subito si fonde, & si liquefa tutta come cera. Il che non fa alcuna sorte di gomma, se prima non si liquefa infusa nell'aceto, ò nel uino: percioche altrimenti facendo subito s'abbruscia. Ritrouasi anchora un'altra sorte di gomma d'oliuo, che nasce (come scriue Theophrasto all'VIII. capo del III. libro dell'historia delle piante) intorno al mare rosso, usata da i medici per ristagnare i flussi del sangue. Ma come che non s'habbia à tempi nostri alcuna chiarezza da qual pianta habbia la gomma **ELMI** la sua origine; nondimeno per quanto hanno sperimentato i medici de nostri tempi, & massimamente chirurgici, è ella la piu eccellente di tutte le altre sorti di ragie nel medicare le ferite del

Gomma elemi

Morca d'olio.

Olio de oliue saluatiche & sue uirtù.

Oliui scritti da Gal. Nomi.

- 10 capo. Della Morca ultimamente dell'olio altro non resta à dire, se non che, come scriue Catone, è utile à mescolarla con la calcina per intonicare i magazini, & le botteghe de i panni, & de i drappi di seta. Imperoche ella proibisce i ragni, le tignuole, & altri uermicelli, & nociui animali, & oltre à ciò l'humidità, che risuda dalle mura. E parimente utile per intonicare i granai, oue si ripongono le biade. L'olio delle oliue saluatiche è piu astringente di tutti gli altri, & usasi ne i dolori del capo utilmente in uice d'olio rosado. Vnto proibisce il sudore, & ferma i capelli che cascano. Mon da il capo dalla farfarella, & ui guarisce l'ulcere humide, & la rogna: & non diuentano cosi presto canuti coloro che spesso uolte se ne ungono il capo. Scrisse de gli oliui Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. I rami de gli oliui quanto hanno del costrettiuo, tanto hanno parimente del frigido. Il frutto loro, quando è ben maturo, è mediocremente calido: ma quando è immaturo, è ueramente piu frigido, & piu costrettiuo. Chiamano i Greci l'oliuo domestico, Ελαία ήμερος: il saluatico Αγρια ήμερος. I Latini il domestico olea satina: il saluatico oleaster, & olea agrestis.
- 20 Gli Arabi il domestico Zaiton, & Caiton. I Tedeschi il domestico Oelbaum: il saluatico Vuilder oelbaum. Gli Spagnoli il domestico Oliuo, & azeytuno: il saluatico Azebuche. I Francesi il domestico Oliuier: il saluatico Oliuier sauage.

Della Quercia, delle Ghiande, del Faggio, & dell'Elice.

Cap. CXXII.

- 30 **O**gni Quercia ha uirtù costrettiua, & massime quella corteccia sottile, che è fra la grossa corteccia, & il legno: & cosi medesimamente quella pellicina sotto al guscio delle ghiande. Dassi la decottione loro ne i flussi disenterici, & stomachali, & allo sputo del sangue. Mettonsi trite ne i pessoli de i luoghi secreti delle donne per ristagnare i lor flussi. Fanno gli effetti medesimi anchora le ghiande: prouocano l'orina, & mangiate ne cibi, fanno dolere il capo, & generano uentosità. Vagliano mangiate à i morsi de gli animali uelenosi. La loro decottione, & quella de i gusci loro, beuuta con latte di uacca, uale contra al tolsico. Trite crude, & impiastrate, mitigano le infiammazioni. Peste con grascia di porco salata, si conuengono alle malefiche durezza, & malefiche ulcere. Quelle de gli elici superano in uirtù quelle della quercia. Il Faggio, & l'Elice si connumerano nelle spetie della quercia, & sono di consimile uirtù. La corteccia delle radici del l'elice, cotta nell'acqua fino che si disfaccia, & messa per una notte in su i capelli, prima purgati cō Cimolia, gli fa diuentare neri. Le frondi di tutte peste, giouano alle infiatore, & fortificano le parti debili delle membra.

- 40 **S**ono altri alberi assai, oltre alla Quercia, all'Elice, & al Faggio, che abundantemente producono le ghiande; come i Cerri, i Soueri, le Ischie, le Farnie, & i Cerri soueri fanno fede in tutta Toscana, & ispetialmente nelle maromme nostre di Siena, & per tutto il patrimonio di Roma; oue nelle selue alle lor ghiande s'ingrassano infinitissimi branchi di porci. Ma perche d'us uocabolo Greco, il quale noi interpretiamo quercia nel nostro uolgare, serue uniuersalmente & alla quercia, & ad ogni altra spetie d'alberi ghiandiferi, comprese Dioscoride sotto questo uocabolo tutte le spetie delle piante, che ne producono le ghiande. Et imperò disse egli nel principio del presente capitolo: Ogni quercia ha uirtù costrettiua; quasi uolendo dire: Ogni pianta ghiandifera è costrettiua. Il che da ad intendere esser questo capitolo commune à tutti gli alberi sopradetti. Ma è non poco da marauigliarsi (diceua Theophrasto all'VIII. & IX. capo del terzo libro dell'historia delle piante) che la quercia, oltre al frutto, produca tante altre cose. Imperoche ella genera due sorti di galla, una picciola, & l'altra nera, & raiosa. Genera anchora un'altra cosa simile alle more, ma molto dura, & malageuolissima da rompere; benche rare uolte si ritroui. Appo cio una altra cosa simile al membro uirile: la quale crescendo alla perfettione, genera nella parte superiore una durezza pertugiata, simile alla testa d'un toro, in cui è dentro un certo che simile ad un nocciolo d'oliua. Produce anchora quello, che alcuni chiamano pelo. questo è una pallottola piu dura d'un nocciolo, tutta circondata da certa lana morbida: laquale usano per i lucignoli delle lucerne. percioche brucia ella ageuolmente, & bene, come la galla nera. Produce parimente una altra capigliosa pallottola, ma inutile. questa nella primavera toccandosi, ò gustandosi imbratta d'un certo sucro come mele. Fa oltre à ciò tra le concauità de rami alcune pilule senza picciuolo, ma concaue, oue elle seggono. & queste sono uniuersalmente comuni à tutte le quercie, & di diuersi colori. Imperoche in alcune eminenti concauità biancheggiano, oueramente sono uariate da nere macchie. Genera anchora una picciola pietra rossa, ma rare uolte. Produce oltre di questo una altra pilula piu rara, di foglie rauuolte in se stesse, lunga, & stiacciata. Sopra alle foglie poi fa una altra pilula bianca, & acquosa, mentre che è tenera, & fresca: la quale ha anchora alle uolte dentro à se mosche, & crescendo hontamente s'indura, come le galle picciole lisce. Lascio di dire de fonghi, che nascono attorno, & appresso alle radici: imperoche questi ha ella comuni con tutti gli altri alberi. Taccioni anchora il uischio per esser anchor questo commune ad altre piante. Ma nondimeno (come è stato detto) è la quercia un'albero, che produce assai cose. Tutto que-

Alberi ghiandiferi, & loro eliamin.

La Quercia produce uarij, & diuersi frutti.

Q V E R C I A.

1519



Virtù della
Quercia.

Faggio & sua
confider.

sto scrisse della quercia Theophrasto. Onde non è da dubitare, che tutti questi parti non habbiano il suo uso nella medicina. L'acqua lambiccata nel bagno con lambicco di uetro dalle frondi, quando nel uenir fuori sono tenerissime, sana beuenta, i flussi hepatici, rompe le pietre nelle reni, & cura i flussi bianchi delle donne. Dasi medesimamente à bere con giouamento manifesto, à i disenterici, & nelli sputi del sangue. Non mancano chi la dieno nelle febri pestilentiali, per ualer ella non poco contra li ueleni. Tenute le foglie fresche della Quercia sopra la lingua, curano gl'ardori dello stomaco. L'acqua piovana, che resta nelle concanità delle quercie uecchie, sana lauandosene, la rognà ulcerata. Le pilule sue capigliose simili à i ricci de castagni, secche & trite in poluere ristagnano ualorosamente: il perche sono efficacissimo rimedio contra i flussi del corpo. sono in somma da usar sempre oue sia bisogno di ristagnare. Il Faggio si conuenera anch'egli nelle spetic delle piante ghiandifere, anchora che il suo frutto non habbia forma, ne figura di ghianda. 10
Produce il faggio le foglie della grandezza di quelle del Carpino, ma piu salde, piu carnose, & liscie, & non crespe. Il frutto suo poi, il quale in Toscana si chiama Fagginola: è di fuori tondo, hirsuto, & scabroso di guscio: dentro dal quale

F A G G I O.



15

quale è il frutto triangolare , coperto da una più sottile , & liscia corteccia , che rosseggia nello scuro , come quella delle castagne . L'animella , che vi sta dentro , è di dolce , & di grato sapore ; ma al gusto nel fine assai costrettiva . E cibo gratissimo la faggiuola à i ghiri : imperocchè ualentemente s'ingrassano con essa . Onde al suo tempo infinitissimi se ne prendono la notte nelle selue di Carniola , di Stiria , & di Carinthia : doue si ueggono la mattina ritornare i uillani con sacchi pieni di ghiri presi in una sola notte . Piace la faggiuola anchora molto à i topi : & però quando n'è abbondanza , uengono à schiere di longinqui paesi insegnati dalla natura à pascersene nelle selue . Mangianla uolentieri anchora li scoioli , i tordi , i merli , & altre sorti d'augelli . Recita Cornelio Alessandro , che essendo da i nemici assediato il castello di Chio , si difesero , sostenendo l'assedio gli habitatori , dalla fame solo con la faggiuola . Le frondi del Faggio masticate , uagliano alle malattie delle gengiue , & delle labbra : peste , & applicate , corroborano le membra , che sono flupide . La cenere della faggiuola bruciata , utilmente s'adopera à far linimenti , per tirar fuori le pietre delle reni . L'Elice poi è uolgarissimo albero in Toscana , cresce in bella procerità , con la corteccia che nel rosso nereggia . La ma-

Elice , & sua historia .



teria del legno, la quale è molto serrata, & dura, nello scuro rosseggia. Le frondi, le quali sempre son uerdi, son simili à quelle de i lauri; ma di sotto biancheggiano, & sono di sopra assai piu ruide: & per intorno appuntatamente dentate. E l'Elice di due specie, l'uno con le foglie per intorno spinose, & l'altro senza spine. Di questo n'è piena tutta Toscana, & di quello sene uede una infinità in Spagna. Fecè dell'uno, & dell'altro memoria Columella al terzo capo del sesto libro delle cose della uilla così dicendo. Possonsi dare molto bene à i Buoi le foglie del fico, possendosene hauere copia. Quelle dell'Elice sono migliori di quelle della quercia, intendendosi però di quelle che non sono spinose. Impero che queste non uogliono mangiare i bestiami, così come non mangiano quelle del Ginepro: & però errano manifestamente coloro i quali confidati sopra l'authorità di Plinio, & di Theophrasto, non uogliono che sia Elice legitimo quello, che non ha le foglie spinose. Le suo ghiande son piu picciole di quelle della quercia, & piu rustiche. In Toscana è in prezzo il suo carbone: conciosia che oltre al tenere un fuoco tutto uino, si dice che'l suo uapore non offende punto la testa. Mettonsi utilmente le sue pilule rosse, le quali oltre alle ghiande produce, trite con aceto in su le ferite fresche, & in su gli occhi

occhi sanguinosi. Commuerasi nelle spetie dell'Elice anchora quella pianta, che scriue Theophrasto al XVI. capo del terzo libro dell'istoria delle piante, chiamarsi in Arcadia SMILACE (questa non è il Tasso, che si chiama anchora smilace, del quale scrisse Theophrasto al X. capo dell'istesso libro) ma non ha foglie per intorno spinose, come ha l'Elice: da cui è anchora differente, per altre dissomiglianze. Imperoche la materia del legno dello smilace non è così salda, & serrata insieme, come è quella dell'elice, ma rara, & tenera nel lauorarla. Sono alcuni, che uogliono che lo smilace, non sia altro che l'Elice che non ha le frondi spinose, ma essendo il legno dello smilace molle & non duro, come scriue Theophrasto, & quello dell'Elice forte, & robusto molto, non puo esser uera la opinione di costoro. Fecene memoria Galeno al III. capo del VI. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi tra li rimedij dell'ugola, con queste parole. Più ualoroso di questi è la decottione delle frondi, & delle bacche del mirto, delle mele cotogne non mature, & de germini teneri dell'elice, dell'arbuto, dello smilace, & del faggio. Sopra questo luogo dubita il Cornario come sia possibile, che lo smilace (imperoche egli intende del tasso, ò di sua spetie, ilquale è da tutti tenuto

Smilace albero ghiandifero.

Errore de alcuni.

Errore del Cornario.

SOVERO PRIMO.



۱۷۵۱ ۱۷۵۲



Souero, & sua
historia.

per uelenoso) si metta da Galeno tra li rimedij dell'ugola. Ne però altro fa egli determinare sopra al suo dubbio, se non che non nascendo il tasso (come egli si persuade) per tutto uelenoso, uoglio quini Galeno, che si debba tor di quello, che non è uelenoso. Ma se forse il Cornario hauesse piu accuratamente letto Theophrasto, & inteso lo, parmi che molto meglio haurebbe dichiarato Galeno. percioche egli haurebbe ritrouato esser anchora lo smilace tra gli alberi ghiandiferi, & connumerato tra le specie de gli elici, & pianta proprio conueniente a i difetti dell'ugola. Il SOVERO di frutto, & di frondi è simile all'elice: ne mai perde anch'esso le sue frondi, quantunque lo nieghi Theophrasto: ma ha la scorza grossissima, ne cresce tanto a un gran pezzo, quanto fa l'elice. Chi ha caminato da Baccano a Roma, ne puo rendere assai buon testimonio, per ritrouarsene dietro a quella strada infinitissime piante. Veggonse due specie, una con foglie piu lunghe, & piu acuminata, & l'altra con assai piu breui, & per intorno dentate, come quelle dell' Elice, & questa nasce nel territorio di Roma copiosissima, & quella nel territorio di Pisa. Questo albero, se ben si scortecia, non si secca, come fanno gli altri alberi. Imperoche sapendo la natura, che sarebbe spessissime uolte spogliato, lo

SEVERO SECONDO.



מ' 195 / מ' 170

CERRO SOVERO.



191018 192

prouidde di doppie mantello. Adoperansi le cortecce sue in piu, & diuerse cose domestiche, ma piu communemente è adoperata da i calzolari per fare le pianelle: & da i pescatori, da farne le palle, che lor tengono le reti, che non uadano al fondo. Et però ne scriue Plinio all'viii. cap. del xvi. lib. con queste parole. Il Souero non è grande albero. Produce cattiuissime ghiande, & poche. Ha la corteccia solamente grossa, la quale scortecciata rinasce, di modo che alle uolte spianandosi è dieci piedi per ogni uerso. Il suo uso è per l'anchore delle nauì, per le reti de pescatori, & per serrare le botti. E' parimente in uso il uerno per le calzamenta delle donne. Et però non infacetamente chiamano i Grecile donne, cortecce d'alberi. Sono alcuni, che chiamano il Souero, Elice femina, usandolo oue non sieno Elici in suo scambio nelle fabriche di legname, come fanno intorno Eli, & Lacedemonia. Non nasce in tutta Italia, ne al tutto in Gallia. Et all'xi. cap. del medesimo libro. La materia del legno del souero (diceua egli) non s'inuucchia se non con lungo tempo; come fa parimente la quercia, il larice, & il castagno. Queste tutte son parole di Plinio. E' anchora uno altro albero ghiandifero, il qual per hauer frondi di souero, & la corteccia, & la materia del legno simile al cerro, chiamiamo noi

Phellodrys Cerro lugaro.

C A S T A G N E.



καστανή

10 fanno dolere la testa: generano uentosità, flitticano il corpo, & sono dure da digerire. Ma quelle, che s'arro-
stiscono sotto alla cenere, rimettono assai del nocimento loro, mangiate poscia con pepe, & con sale, ouer con zuc-
chero. La scorza interiore delle castagne, che rosseggia, beuuta al peso di due dramme con uino brusco, ristagna
tutti i flussi grandi del corpo, & parimente gli sputi del sangue, & con il pari peso di limatura d'Auorio ristagna
anchora i mestruj bianchi delle donne, & massimamente beuuta con acqua di fiori di nenufaro bianco. Scrisse delle
Castagne Galeno al 11. delle facultà de i cibi, così dicendo. Le Castagne tengono il principato tra tutte le
forti delle ghiande, & queste sole tra tutti i frutti saluaticchi danno nutrimento al corpo degno di memoria. Ma
è però d'auertire, che se ben dice qui Galeno, ch'elle danno copioso nutrimento; non però si lodano ne i cibi co-
tidiani. Percioche, secondo che pur riferisce esso Galeno al libro della dieta sottile, mangiandosi le Castagne les-
se, ò arrostitte, oueramente fratte, sempre sono cattive: & molto piu, quando si mangiano crude. Il che parimen-

Castagne scrit-
te da Galeno.

קאסטאנע קאבלע



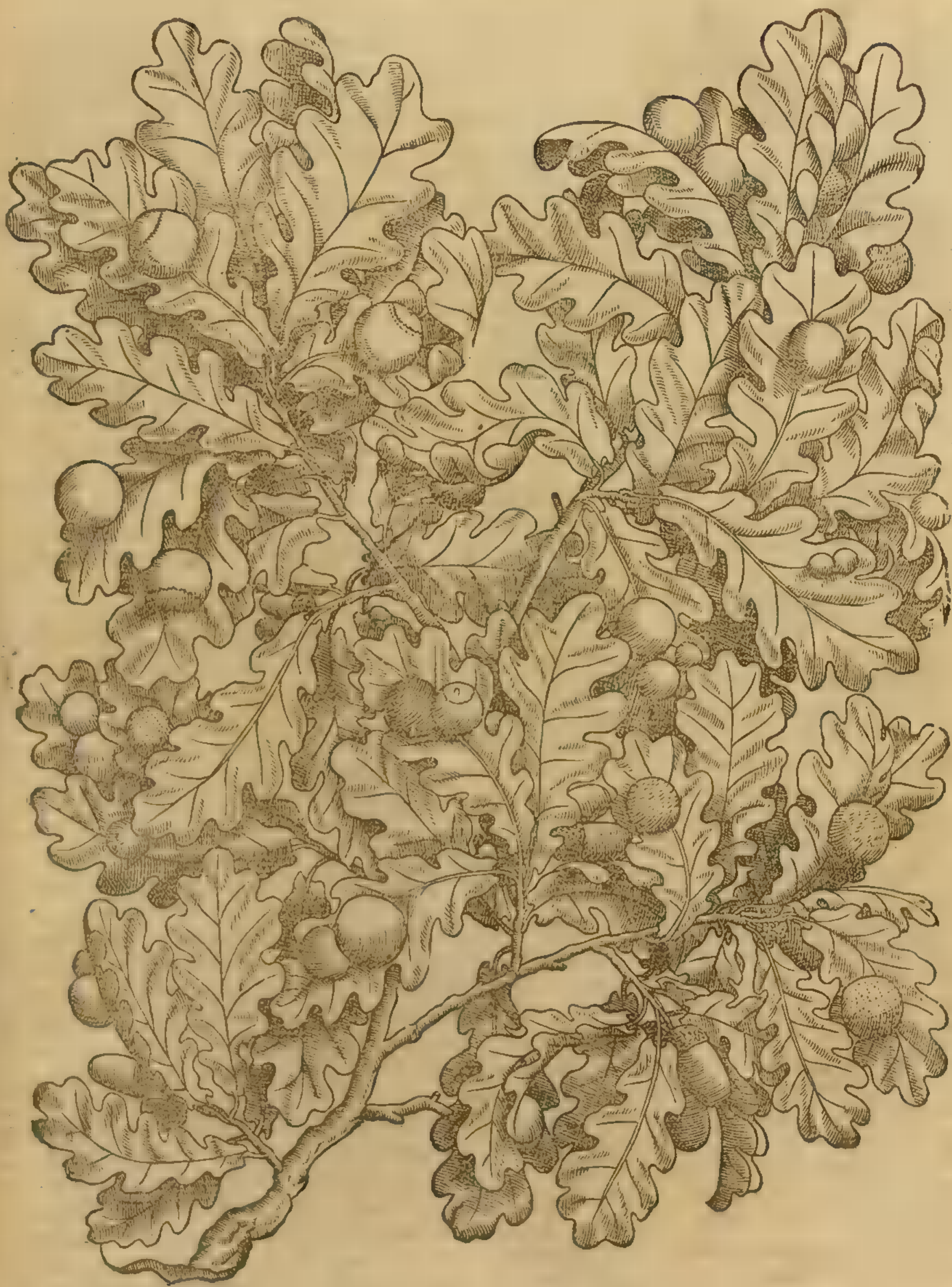
Nomi. te confermò egli nel libro de cibi, che danno buono, & cattivo nutrimento. Chiamano i Greci le Castagne *Σαπ-
δίαυα βάλανοι, Λοπίμα, Κάστανα, & Δίος βάλανοι*. i Latini *Castanea*: i Tedeschi *Kasten*: i Francesi *Castaignes*: & Maro-
nesli Spagnoli.

Delle Galle.

Cap. CXXIII.

LA Galla è frutto della quercia, di cui sono due specie: una la quale chiamano omphacite, pic-
ciola, ma rugosa, come i nodi delle dita, salda, & non pertugiata. Lodasi per la migliore l'om- 10
phacite, imperocché è la più efficace. Hanno amendue virtù grandemente costrettiva. Trite in
polucre, risolvono le superfluità della carne, ristagnano i flussi delle gengive, & dell'ugola, & sal-
dano

G A L L E.



dano le ulcere della bocca. Il lor nocciolo leua il dolor de i denti, messo nelle cauernosità di quelli. Brusciate in su i carboni, fino che sieno bene affocate, & poscia spente con uino, o con aceto, ouero con salamuoia acetosa, stagnano il sangue. Sedendosi nella loro decottione, è efficace rimedio à far ritornar la madrice dislogata, & à ristagnare i flussi di quella. Macerate con aceto, ouero con acqua, fanno i capelli neri. Applicate trite con uino, ouero con acqua in forma di linimento, ouero beuute, giouano à i flussi disenterici, & stomachali. Debbonsi queste meschiare con i cibi, oueramente cuocere intere in acqua, insieme con qualche altra cosa conueniente in simili malattie. In somma sono da usare le galle à strignere, à fermare, & disseccare, doue fa di bisogno.

10

LE Galle sono notissime, & uolgari: & son prodotte, secondo che dice Plinio, da tutte le piante, che producono le ghiande. Nascono quando il Sole esce del segno de Gemini: & quando son tocche da troppo caldo, si seccano, & restano

Galle, & loro essamin.

Opinione falsa
del Cornario.Inchiostro fi-
no.Pronostico fat-
to delle Galle.Galle scritte da
Galeno.

Nomi.

& restano uane. Le querce in Toscana producono oltre alle ghiande, anchora Galle di due sorti, maggiori cioè, & mi-
 nori. Le maggiori son grosse come noci, leggiere, & spongose. Le minori son grosse come nocciuole, crespe dure, & serra-
 te: & son quelle, di cui è l'uso nelle tentorie, & appresso coloro, che conciano le cuoia, chiamate da i Greci propria-
 mente omphacitidi. Onde parmi, che di gran lunga s'inganni il Cornario, uolendo egli sostenere ne suoi commentarij
 fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi tanto nel primo, quanto nel VI. libro, che
 le galle omphacitidinon sieno altro appresso Dioscoride, & Galeno che le anella ouero coppette, in cui stanno fitte, &
 serrate le ghiande: fondandosi sopra un testo di Paolo Egineta nella cura della disenteria, doue si ritrouano scritte, de-
 scriuendo egli un cristero, queste parole formali. *ὀμφακίδους κεκαυμένους. ἔστι δὲ τὸ κοῖλον, ἐξ ἧς ἐκπέφυκεν ἡ τῆς δρυὸς βάλανος. ἀπὲρ
 οἱ βυρσῆς χεῖνται.* Le quali parole così rilieuanano nella nostra lingua. Prendi omphacidi abbrusciate. Sono queste quelle
 concuità, in cui nascono le ghiande delle querce, che sono in uso per conciare le cuoia. Doue non uole egli che si legga 10
 omphacidos, ma omphacitidos, mutando così la lettione di Paolo al suo sentimento. Dal che poscia determina seco, che
 altro non sia appresso à i Greci la galla omphacitide, che quella coppella, in cui s'incassano le ghiande. Et così statuisce
 di non uoler rimouersi della sua opinione, se prima non gli sia dimostrato da qualch'uno, che questo luogo di Paolo sia cor-
 rotto: oueramente che *ὀμφακίδους*, cioè omphacidos, appresso à Paolo sia nome sustantiuo, & che non denoti altro, che
 quello, che Plinio chiama calice, & il uulgo cupula di ghianda. Ma ueramente non posso se non marauigliarmi, che il Cor-
 nario, il quale ho io altrimenti sempre stimato col testimonio de gli scritti suoi, huomo d'acutissimo ingegno, & di giudi-
 cio grande, si sia ingannato in una cosa così chiara. Imperoche se Paolo non hauesse saputo, che questo uocabolo Gre-
 co omphacis, per esser in rarissimo uso fusse à molti incognito, come dimostra essere anchora stato incognito al Cor-
 nario, non gli sarebbe ueramente stato necessario di dichiararlo per circonlocutione, come egli fece, quando disse, che
 le omphacidi erano quelle concuità, in cui nascono le ghiande delle querce, che sono in uso per conciare le cuoia: come 20
 sono anchora à tempi nostri. Imperoche la Valania de cuoi non è altro, che coppelle di ghiande. Che oltre à ciò non
 intenda Paolo per la galla omphacitide, le coppelle delle ghiande, quel ueramente ne puo fare uero testimonio, che egli
 scriue nel VII. libro, doue trattando delle galle, & non delle ghiande, ne delle coppelle loro, descrive due sorti di galle:
 una, laquale chiama omphacitide, picciola: & una grande, che rosseggia, meno ualorosa. Il che auanti à lui scrissero
 parimente Dioscoride, & Galeno: i quali non scrissero mai (che io sappia) in luogo ueruno de i loro uolumi, che la gal-
 la omphacitide sia l'istessa coppella della ghianda: per hauer eglino molto ben saputo (se ben non lo seppe il Cornario)
 che le ghiande erano differenti dalle galle non solamente in genere, ma anchora in spetie. Senza che aggiungeremo
 anchora questo, cioè, che non mi ricordo mai hauer ritrouato che Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo habbiano
 in luogo ueruno usato questo uocabolo *ὀμφακίτις* per la galla, se non per nome adiettiu con il suo sustantiuo *κνήρις*,
 che propriamente significa la galla. Onde concludendo dico, ch'io tengo per fermo, che in quel testo di Paolo si 30
 debba leggere *ὀμφακίδους*, cioè omphacidos, & non *ὀμφακίτιδους*, cioè omphacitidos, come contende il Cornario. Et
 oltre à ciò credo ueramente, che i Greci chiamino propriamente *ὀμφακίδα*, cioè omphacida, la coppella, in cui stà den-
 tro la ghianda. Quantunque il Cornario, & l'Andernaco, il quale assai goffamente, per mio giudicio, traducendo Pao-
 lo interpreta quella uoce *ὀμφακίδους* per agresto, amendue dottissimi nella lingua Greca, non habbiano compreso ne cono-
 sciuto tanto. Fassi delle Galle omphaciti, gomma, & uino, inchiostro per scriuere molto buono, in questo modo. Pren-
 donsi di galle rotte grossamente once cinque, di uetriolo Romano once tre, di gomma Arabica once due, & di sale una
 dramma, & mettesi il tutto insieme in un boccale uetriato, & di poi uisi gitta sopra cinque libre di uino bianco grande
 ben caldo, & serasi di poi il uaso, & mettesi la stare per quindici giorni continoi al sole, & il uerno si mette doppo al
 forno della stufa, & ogni di si mescola molto bene con una bacchetta. Hanno le galle in se questa loro particolar uir-
 tù, che predicono ogni anno con il parto loro la bontà, ò malitia dell'anno futuro: percioche se rompendosi quelle, che 40
 si ricolgono secche, & non pertugiate, uisi ritrouano dentro mosche, significa guerra, se ragni peste, & se uermi ca-
 restia. Ne si marauigli alcuno, che delle galle nascano questi animali: percioche n'ho ueduto io assaissime uolte la espe-
 rienza, & poche ò niuna se ne ritroua, che pertugiata non sia, & che di già non se ne sia uscito l'animale, che ui nasce;
 che non si ritroui pregna d'uno di questi tre animali. La onde si puo dire, che la quercia produce frutto, & animale. Il
 che sapendo gli antichi nostri padri, non senza causa dissero, che la quercia era consagrada à Giove. Scrisse delle Gal-
 le Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Galla, la quale si chiama omphacite, è medicamento ua-
 lorosamente acerbo, & nella maggior parte terrestre, & frigido: con il che disicca, & ripercuote i flussi. & oltre à ciò
 costringe, & riduce insieme tutte le membra rilassate, & languide: & ualentemente ripugna à tutti i flussi. Per il che
 si puo dire essere ella secca nel terzo ordine, & frigida nel secondo. Ma l'altra, la quale è gialla, grande, & leggiere,
 è anchora ella dissecatiua, ma tanto però meno dell'altra, quanto manco è partecipe di quella qualità acerba. Et impe- 50
 rò cotta per se sola, & impiestrata, è medicamento non poco ualoroso à i flemmoni, & alle rilassationi del sedere. Cuo-
 cesi, oue sia di bisogno di poco costringere, nell'acqua: & doue di molto, nel uino. nel che tanto piu si fa gagliarda,
 quanto piu il uino sarà austeretto. Questa chiamano i nostri uillani *εινοκνίδα*, cioè galla uinaria. Oltre à ciò le Galle
 brusciate acquistano uirtù di ristagnare il sangue, dal che prendono del caldo, & dell'acuto. per la qual cosa sono piu
 sottili, & piu dissecatiue delle crude. Volendole adunque tu preparare per ristagnare il sangue, mettile nel fuoco de ui-
 ni carboni, & come sono benissimo affocate, spegnile con uino, ouero con aceto. Chiamano i Greci la Galla *κνήρις*, i
 Latini Galla: gli Arabi Hafs, ouero Hafsus, i Tedeschi Galloepffel, & Xychoepffel: i Spagnuoli Galha, & Bugalha:
 i Francesi Noix de galle.

Del Rhu.

Cap. CXXV.

IL Rhu, che si mette sopra alle uiuande, chiamato da alcuni erithro, è un seme d'uno arbuscello chiamato coriario: percioche coloro, che conciano le cuoia, l'usano per ispessire le pelli. Cresce questo arbuscello fra i sassi d'altezza di due gombiri: con frondi lunghette, rossigne, & per intorno dentate come quelle dell'elice. Produce il frutto racemoso, denso, di grandezza, di quello del terebintho, ma alquanto schiacciato: di cui è molto utile la corteccia. Hanno le sue frondi virtù costrettiua, & fanno tutti gli effetti dell'Acacia. La loro decottione fa i capelli neri, & mettesi per la disenteria ne cristeri, ne bagni per sederui dentro, & nelle beuande. Distillasi nelle orecchie, che humigano. Le frondi applicate con mele, ouero con aceto, curano le cancrene, & i pte-

R H V.



rigi delle dita. La decottione delle frondi secche spremuta, & poscia ricotta alla spissitudine del mele, uale quanto il licio. Il seme fa i medesimi effetti. Mettesi conueneuolmente ne i cibi di coloro, che patiscono i flussi disenterici, ouero stomachali. Applicato ne i linimenti con acqua, proibisce le infiammazioni, & le posteme nelle rotture dell'ossa, nelle liuidezze delle percoffe, & nelle scorticature. Leua l'asprezza della lingua fregatoui con mele. Stagna i flussi bianchi delle donne, & guarisce le hemorrhoides, applicatoui con carbone di quercia. L'acqua, doue sia stato prima questo seme in infusione, cotta, & condensata, è piu efficace, che l'istesso seme. Produce questo arbuscello una gomma, la quale messa nelle concauità de denti, ne leua il dolore,

Rhu, ouero Somacho, & sua essam.

Diuerfità nel Rhu.

Errore de Frati, & di Plin.

Errore di Pietro Crinito.

Viburno, & sua essam.

CHIAMASI il Rhu de i Greci, il quale (secondo che dice Plinio all'XI. capo del XXXIII. libro) non ha nome alcuno in Latino, communemente nelle spetiarie Somacho, uocabolo tirato da gli Arabi, come sono assai mi de gli altri già detti di sopra. Imperoche Serapione con tutti gli altri Arabici chiamano il Rhu Sumach. Usarono il Rhu gli antichi in cambio di sale per condimento de i lor cibi: onde Dioscoride nel principio del capitolo lo chiama Rhu, che si mette in su le uiuande. Il cui costume s'offerua, per quanto ho inteso, fin hoggi in Soria, & in Egitto, doue nasce il Rhu piu eccellente. Nasce in Italia in piu luoghi in su l'Apennino con tutte queste note, che gli assegna Dioscoride. Conciansi con le sue frondi le cuoia di quelli eccellenti Cordouani, che chiamano Somachi dal nome di queste frondi, con che si speffiscono, & s'increspano. Oltre a cio è da sapere, che quantunque si ritrouino in Galeno, & spetialmente nel sexto libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, diuerse spetie di Rhu, cioè Rhu Soriano, Rhu Pontico, rhu de i cibi, rhu da conciar cuoia, erhu rosso; non però per questo si deue credere che quelli alberi, che lo producono, sieno l'un dall'altro diuersi, uedendo noi, che Dioscoride in questo luogo non scrisse se non d'un solo, come parimente all'ottauo delle facultà de i semplici, fece l'istesso Galeno. Ma è da sapere, che per il rhu de i cibi s'intende del seme, & per quello da conciar le cuoia s'intende delle frondi, & de i ramuscelli della pianta. Il che ben dichiarò esso Dioscoride, quando diceua. Il rhu è il seme d'una picciola pianta, la quale è in uso per conciar la cuoia. Il che afferma parimente Galeno al luogo sudetto. Il rosso poi non è altro, che il suo seme mal maturo, in cui è facultà piu costrettua, che nel maturo quasi di color nero. Il Soriano poi, e'l Pontico ancora, quantunque nascano in altre regioni; non però sono essi d'altre spetie, che si sia quello d'Italia, & di Spagna; come che forse nell'operare piu ualorosi. Et però s'ingannano di grosso i uenerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue, a persuadersi, che il Rhu di Ponto sia d'altra spetie di quello, che usarono i nostri antichi ne i cibi. Nel cui errore ritrouo parimente Plinio, hauendo egli scritto di quello, con cui si conciano le cuoia, appartatamente da quello, che era nell'uso de i cibi. La cui dottrina seguitando forse il Fuchio, si credette anchora egli nel suo libro delle compositioni de medicamenti, che fusse il Rhu di due sorti, una destinata alle cuoia, & l'altra alle cucine per l'uso de i cibi, non sapendo anchor egli ben la cosa. Il Fuchio medico honoratissimo, & dotto non contentandosi di due spetie di Rhu imitando Plinio ha ritrouato anchora la terza. Imperoche nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & ricorretto, crede che il Rhu di Soria non solamente sia differente da quello delle cucine, & da quello con cui si conciano le cuoia, ma che sia un succhio di uno particolare alborscello di quel paese, non hauendo però di ciò egli altro testimonio, che l'hauere letto, che Galeno al VI. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi mette in un certo medicamento il Rhu Soriano. Ma (per mio giudicio) il Fuchio s'inganna di grosso, imperò che non ueggio, ne manco mi posso persuadere, che per hauere fatto Galeno in quel luogo memoria del Rhu Soriano, si possa dire, non che credere, che quel Rhu sia d'un altro albero differente dal nostro, ma ben mi pare, che si possi credere, che Galeno uolesse hauere in il Soriano, come piu eletto, & il migliore, sapendosi hormai da ciascuno, che i medicamenti nascono piu ualorosi in un luogo, che in uno altro, & piu nelle parti orientali, che altroue. Et se ben Theophrasto al XVII. capo del III. libro, scriue esser il Rhu di due spetie, maschio cioè, & femina, & che l'uno è sterile, & l'altro fruttifero; non però scriue egli, che l'uno sia per l'uso delle cucine, & l'altro delle cuoia: ma disse che amendue erano per l'uso delle cuoia, percioche i cuoi non adoperano il seme, ma solamente le frondi & i ramuscelli. Pensossi Pietro Crinito Fiorentino, come si legge al VII. capo del suo libro dell'honestà disciplina, che il Rhu, il quale mendosamente in Cornelio Celso è scritto Rhos Syriacus, fusse la Manna, che si ci porta di Soria; pensandosi, che Rhos significa rugiada: imperoche la Manna non è altro, che rugiada. Per il cui errore fu agramente corretto dal Manardo da Ferrara, come ampiamente nelle sue epistole alla quinta del primo libro diritta all'istesso Crinito si legge, & si uede. Theodoro Gaza interprete di Theophrasto uolendo far Latino questo uocabolo Greco Rhus, lo chiamò Fluida, alludendo al significato Greco. Il che fu causa di farmi errare ne gli altri commentarij per auanti stampati, hauendo già per certo stimato, che altro non fusse la Fluida appresso Theophrasto, che quella pianta, la quale chiamano alcuni Lantana, delle cui radici si fa in alcuni luoghi il uischio. Ma leggendo poscia io piu diligentemente il testo Greco di Theophrasto, & esaminando non senza cholera questo nuouo uocabolo Latino finto dal Gaza, riconobbi facilmente l'errore. Onde parmi lecita cosa di dire hora, che la Fluida del Gaza, non è altro, che l'istesso Rhu appresso Theophrasto. & però non puo esser ella altrimenti la Lantana. Laquale (per mio giudicio) piu presto dimostra d'esser il VIBURNO, per esser ella molto uencida, & arrendevole, & facile a lasciarsi torcere. Imperoche tale dimostra Vergilio esser il Viburno nella Bucolica, con questo uerso.

Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

Nasce questa pianta con rami della grossezza d'un dito alti fino a due gombiti. Le foglie son simili a quelle de gli olmi, ma bianche, & piu pelose, le quali per pari, & distanti interualli nascono su per i rami a due a due, & per intorno sono sottilmente dentate. I fiori fa ella bianchi a modo d'ombella; da cui procedono poscia gli acini del frutto stacciati, i quali nel principio son uerdi, nel processo rossi, & neri quando sono maturi. Ha le radici nella sommità della terra di uiscosissima corteccia: di cui alcuni fanno, come s'è detto, il uischio. Sono i suoi

VIBURNO.



1219121

Viburno, &
sua hiltoria.

i suoi rami così uencidi, & arrendeuoli, & parimente le uergelle, che l'usano commodissimamente i uillani per legare i fasci di qual si uogli cosa. Nasce nelle siepi, & nelle macchie, & altri luoghi inculti. Con la nostra opinione tiene il Ruellio non solamente per esser questa pianta molto uencida, & arrendeuole, ma anchora per che in Francia ritene il suo proprio nome. Imperoche iui uolgarmente da tutti si chiama Viurna, toltone uia solamente il b. Non mancano anchora alcuni che uogliono che il Viburno sia certa spetie di Ginestra, la quale chiamano i Calabresi Vacuorna, fondandosi solamente nel nome. Ma io non ritrouo ragione alcuna che m'induca à credere, che Vergilio chiamasse la Ginestra Viburno, hauendo la Ginestra il suo proprio nome. Altri uogliono che il Viburno sia quella pianta posta di sopra da noi per la Phillirea, per esser questa uencidissima, di sorte che hoggi in Roma sene fanno ne i giardini le spalliere, & sene uestono le siepi & le capanne. Ma ritornando alla pianta tenuta per il Viburno da noi, dico che le sue foglie sono assai costrettine, & acerbe: & però uagliano à confermare i denti smossi, & à ristagnare i flussi delle gengiue, se cocendosi con foglie d'olivo nell'acqua, & nell'aceto, s'usa poi la dicottione per lauarsene spesso la bocca.

Rhu scritto da
Galeno.

bocca. Gargarizasi il medemo all'ugola rilassata, & à i flussi del gargattile. Il frutto acerbo, & auanti che si maturi secco, & fattone poluere si da utilmente à bere in tutti i flussi del corpo. Fassi delle scorze delle radici macerate sotto terra, & dipoi cotte, & peste la pania per pigliare gl'angelli. Le foglie cotte nella liscia fanno i capelli neri, & fermano quelli che cascano. Ma del Rhu scrisse Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il Rhu pianta ramosculosa, ha uirtù costreittua, & dissecatua. & imperò l'usano i coriarij à ristregnere, & dissecare le pelli: dal qual effetto si chiama pianta da cuoia. Sono oltre à questo in uso à i medici primamente i suoi frutti, & è il suo succo ueramente molto austero, Et imperò è questo medicamento di quelli, che dissecano nel terzo ordine, & infrigidiscono nel secondo. Ma hauendomi il Rhu ouero Somacco ridotto à memoria il Cotino, chiamato uolgarmente Scotano, per conciarfi con questo le cuoia, non manco, che con quello, non ho possuto tralasciare di non farne qui mentione, & di non darne la figura. E adunque il Cotino, con cui si conciano le cuoia quasi per tutta Lombardia, & Marca Treuisana; una pianta folta, con fusti pur assai, & foglie quasi come di Terebintho, ma alquanto piu tonde in cima, & piu larghe, al

C O T I N O.

15. 2. 17



gusto sensatamente constrettiue, con un non so che dell'acuto: & d'uno odore quasi come di Galla; crescono i fusti all'altezza per il piu di due ò tre gombiti, grossi un dito, quantunque si trouino di quelle piante, che inalberiscono all'altezza d'uno huomo, & molto piu, con il fusto grosso quasi come il braccio humano, con rosigna corteccia, & di dentro cosi ben giallo, che è in grande uso de i Tintori per i panni, che uogliono far gialli. I suoi rami sono tutti carichi di foglie, & producono in cima una ombrella piumosa, che nel bianco rosseggia, in cui sono alcune picciole siliue, quasi come d'Hiperico, in cui è dentro il seme. Di questo fece memoria Plinio al decimo ottauo capo del decimosesto libro con queste parole. Nasce nell'Apennino un frutice chiamato Cotino, il quale è in pregio per la bellezza del suo colore. In Lombardia si chiama Roso & Ruoso: & Scotano quando è cresciuto in albero, ne per altro adoperano il picciolo, che per conciare le cuoia, & il grande per tinger i panni gialli. Ha tutta la pianta ualorosa uirtu costrettiua & non è senza parti sottili, & credo che in cio non ceda molto al Somacco. La decottione guarisce efficacemente le ulcere della bocca; & delle membra genitali, & le infiammazioni dell'ugola, & del gorgozzule: sedendosi in essa ristagna il flusso de i mestruj, & la poluere delle foglie sparsa sopra al corpo prima bagnato con l'aceto, ristagna il flusso cosi disenterico, come di ciascuna altra sorte. Chiamano i Greci il Rhu, Ρῆς; i Latini Rhus: gli Arabi Sumach, Adurion, Rosbar sadiisticos, Nomi. & Rosaidicos: gli Spagnoli Sumach, & Sumagre. Et i Tedeschi Gerberbaum. Il Viburno poi chiamano i Lombardi Lantana & i Tedeschi Schlingenum.

Della Palma, & de Dattoli.

Cap. CXXVI.

NASCE la Palma in Egitto. Ricogliesi il frutto nell'autunno, auanti che sia del tutto maturo, è simile al mirobalano d'Arabia. E' cognominato poma, cio è poculo, uerde di colore, & d'odore di mele cotogne: ma quando si lascia ben maturare, si chiama poscia phenicobalano. Quello, che si ricoglie mezo maturo, è acerbo, & costrettiuo. & imperò si beue in uino austero ne i flussi del corpo, & delle donne. Ferma le hemorrhoides, & salda, impiastratoui, le ulcere. I phenicobalani freschi sono piu costrettiui, che i secchi: fanno dolore di testa: & mangiandosene troppo, imbrocicano. E' utile l'uso de i secchi ne i cibi allo sputo del sangue, al uomito del cibo, & alla disenteria. Conuengonsi impiastrati con mele cotogne, & ceroto enanthino à i malori della uescica. Quelli, che chiamano cariote, mangiati, medicano l'asprezza del gorgozzule. La decottione de i Thebaici beuuta, spegne il calore nelle continue febbri chiamate caufoni: & beuuta con acqua melata uecchia, ricrea le forze. Fanno il medesimo anchora mangiati ne i cibi. Fassi di questi uino à tutte queste cose conueneuole. La decottione beuuta per se sola, & gargarizata, costri-
ghe ualorosamente. I noccioli de i frutti delle Palme bruscianti nel modo che si brusciano gli altri in un uaso crudo di terra, & spenti poscia con uino, & lauato ne dipoi la cenere, suppliscono in uescice di spodio: & mescolansi poscia ne i linimenti delle ciglia. Ma non essendo ben bruscianti la prima uolta, bisogna di nuouo ribrusciargli. Hanno uirtù costrettiua, & riserrano i pori del corpo. Giouano alle uue, & pustule de gli occhi, & al cascare de i peli delle palpebre, applicatiui insieme con nardo. Sminuiscono insieme con uino le crescenze della carne, consolidano, & cicatrizzano le ulcere. al che son molto piu utili quei delle piu picciole palme d'Egitto.

Della Corteccia de i frutti della palma.

Cap. CXXVII.

LA CORTECCIA della palma, la quale chiamano alcuni elata, ouero spatha, è l'inuoglio, ouero il guscio de frutti quando fioriscono le palme: di cui è l'uso appresso à gli unguentari per ispessire, & dar corpo à gli unguenti. Quella è ottima, che è costrettiua, odorata, graue, densa, & grassa di dentro. Ha uirtù costrettiua: ferma le ulcere, che pascono: riduce le giunture sinofse, & mettesi pesta ne gli empiastri. Gioua à i precordi, à i flussi stomachali, & alle malattie del fegato, mescolata ne gli empiastri, che ui si conuengono. Lauandosi spesso con la sua decottione, fa i capelli neri. Gioua beuuta à i difetti della uescica, delle reni, & dell'interiora. Ristagna i flussi del corpo, & quelli de luoghi naturali delle donne. Vnto fresco uenti giorni con ragia, & cera, sana la rogna. Quel frutto, che si ferra dentro della corteccia, anchor egli si chiama elata, & da altri borasso. Ha questo anchora uirtù costrettiua, simile à quella della corteccia: ma non è cosi utile ne gli unguenti. La midolla fresca del tronco, la quale è bianca, cotta, & mangiata ne cibi tanto uale in ogni suo effetto, quanto il borasso.

LA PALMA è uno albero grande con il tronco scaglioso: & i rami solamente in cima all'intorno, le cui cime tutte terminano à terra, con foglie lunghissime, doppie, & strette come una spada. Produce i fiori copiosissimi, pendenti da sottili picciuoli, à modo di grappoletti, quasi simili à quelli del Gelsimino, & come quelli parimente bianchi. Questi auanti che compariscano fuore, sono ferrati dentro alla Elata, la quale è uno inuoglio grande simile à un pascuccio. Et s'apre per se stesso quando è il tempo del fiorire, & all'hora escono fuore i fiori, da i quali nascono i Dattoli rossi, i quali dipoi si maturano l'autunno insieme con i fichi, con il suo nocciolo dentro lunghetto, fesso di sotto, & durissimo da rompere. La Elate nasce per il piu fra i primi rami, lunga due spanne della imagine che qui si uede. Quella di cui è qui la figura mi fu mandata tutta intera insieme con i dattoli da Padoua dal Eccellentissimo M. Gabriele Falloppia, medico famoso de i tempi nostri: & quasi nel medesimo tempo mi fu mandata ritratta in pittura dal Magnifico Sig. Iacomo Anto-

Palma, & sua
essamin.

Palm



mo Antonio Cortuso gentilhomo Padouano & per dottrina, & per molt'altre buone qualità eccellentissimo. Veggonsi le palme in piu, & piu città d'Italia ne gli horti, ne giardini, & ne chioſtri de frati ſi ueggono delle Palme & di notabile groſſezza, & di belliffima procerità; nientedimeno per non eſſere il noſtro clima concordenole con la natura loro, non producono à noi le Palme il frutto. Ritrouanſene però nelle maremme di ſpagna, che producono il frutto, ma non ſi matura à perfeſſione. Quelle, che naſcono in Candia, maturano i lor frutti aſſai bene: ma molto meglio quelle che produce l'iſola di Cipro. Le piu celebrate ſon quelle di Giudea: & di queſte piu di tutte l'altre ſon migliori quelle (come dice Galeno) che naſcono appreſſo à Hierico. A Vinegia ſi portano i frutti delle Palme, li quali noi chiamiamo Dattoli, di Soria, & uienue anchora da Napoli portati d'Aphrica, & di Barbaria: ma à noi non ſi portano, ſe non ſecchi, per il lungo uiaggio, che è fra noi, & doue naſcono. De i freſchi (come dice Plinio al XVI. capo del XIII. libro) ſe ne fa uino: del quale per lor bere ſi ſeruono i Parthi, gli Indi, & tutto l'Oriente. Et ſecondo che ſi legge al I. del XII. nel medefimo, le Palme femine non producono il frutto loro, ſe non hanno il maſchio appreſſo: il quale ſe per ſorte lor uien

D A T T O L I .



uien tagliato, ò si secca, non fanno più frutto. Ma non è però da credere, che i maschi non portino anchora loro il frutto. Imperoche scrive Theophrasto all'VIII. capo del II. lib. dell'istoria delle piante, che tra le fruttifere (percioche assai son le sterili) tanto portano i frutti i maschi, quanto le femine. Sonone di più specie, percioche alcune producono i frutti senza nocciolo, altre col nocciolo durissimo, & altre con tenero. Sono parimente differenti i frutti nel colore, auenga che se ne ritrouino di bianchi, di neri, & di gialli. In somma non sono i dattoli di manco colori, che si sieno i fichi, ne assolutamente di manco specie. Vogliono anchora, che sieno differenti tra loro di forma, & di grandezza: dicendo che alcuni sono ritondi come le mele, & così grossi, ma non però tanto grossi, che quattro non possano stare insieme, alcuni grossi come ceci. Dicono anchora esser non poco differenti nel sapore. Ma quelli dicono esser ottimi tanto fra i neri, quanto fra i bianchi, che chiamano regij, così nella grossezza, come nella uirtù. ma questi sono però rari. Alcuni alberi di Palma sono anchora, i quali non solamente sono differenti da gli altri nel frutto; ma nella lunghezza, & nella forma dell'albero. Percioche elle non sono grandi, ne lunghissime, ma breui, & più fruttifere dell'altre, di modo

Specie diuerse
di Palme, & di
Dattoli.

PALMA MINORE.

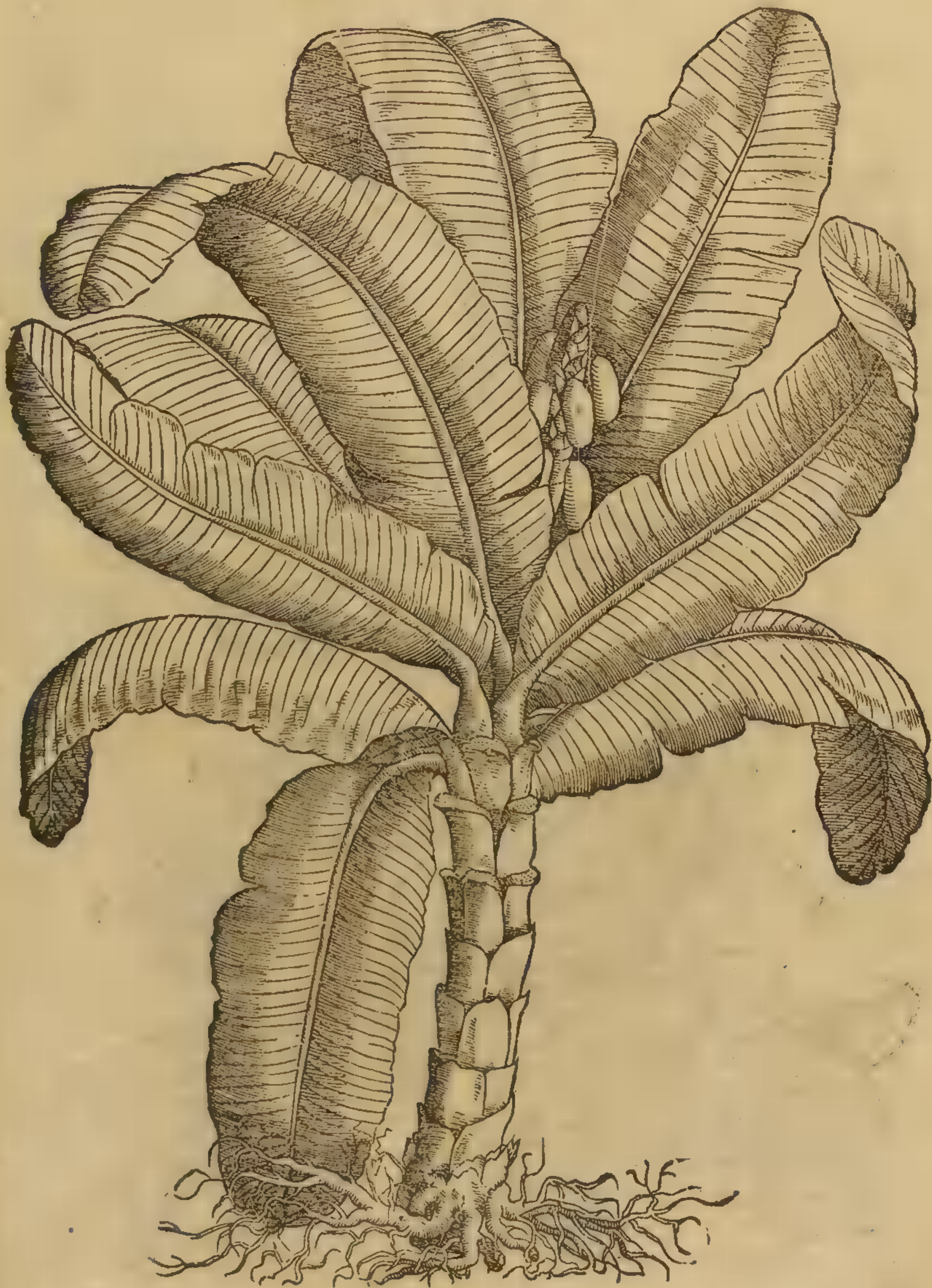
מלחמה



Musa pianta, &
sua hist.

modo che al tutto fruttano in tre mesi. Sononne di tali in Cipri, in Soria, & in Egitto: le quali in quattro, ò al più in cinque anni fruttano, & crescono all'altezza d'uno huomo. Enne in Cipri d'una altra sorte, che produce le frondi più ampie, & parimente il frutto maggiore, differentiato particolarmente da tutti gli altri, grande quanto un melagrano, ma lunghetto, se ben non così saporito, come gli altri. Mangiasi come le radici, perciocchè non s'inghiottisce tutta la sua sostanza; ma solamente il succo, & sputasi il resto. Questo tutto delle Palme scrisse Theophrasto. Sono oltre a ciò alcuni, i quali connumerano tra le specie delle Palme, una pianta che nasce in Cipri, & parimente in Egitto, chiamata MUSA, & Muse chiamano anchora i suoi frutti coloro, che ci li recano spesso di Cipri. Cresce questa pianta (come dicono) all'altezza di cinque, ò di sei gombiti, & piantasi da germini dell'altre. Produce le frondi come di canna: ma sono molto più lunghe, & più larghe, di modo che s'allungano alla misura di tre gombiti, & allargansi più d'uno & mezzo, & hanno una costola, che scorre dal picciuolo alla punta assai ben larga, & grossa. Seccansigli le foglie la state, ò per propria natura, ò per l'ardentissimo sole, di modo che il mese di Settembre si ueggono attaccate alla pianta solamente

MVSA SENZA FRUTTO.



te le costole ignude, senza alcuna parte di foglie, per essere elle in uero molto sottili. Il pedone della pianta è tutto vestito di squame dell'origine delle foglie, come sono le canne, & parimente i tronchi delle palme. Non produce altrimenti rami, ma si sostiene solamente con il tronco solo. Nasce dalla sommità del piantone un germine tenero, lungo al più un gombito, da cui nascono altri piccioli germini dall'origine alla cima distanti l'uno dall'altro tre, o al più quattro dita. A questi stanno appiccati i frutti, grandi come cocomeretti piccioli, i quali nel maturarsi gialleggiano alquanto. La scorza loro è come di fichi: & però nel mangiarsi si mondano come quelli con le dita. La sostanza del frutto nella sua consistenza è come di mellone, senza nocciolo, & senza seme. Paiono questi frutti da prima al gusto alquanto sciapiti, di modo che non piacciono molto nel principio a chi non è uso a mangiarne: ma assuefacendosi alcuno a mangiarne, diletano poi maravigliosamente, di modo che l'huomo non se ne può ueder satio; tanta è una certa gratia di sapore occulta, che hanno in loro, la qual spargendosi pian piano diletta grandemente al gusto. Tale mi hanno descritta la Musa coloro, che sono stati in Egitto, & in Cipri, & parimente in Sicilia. Ma qual pianta sia stata ella appresso a gli antichi, non

MUSA COL FRUTTO.



chi, non ho ueramente certezza alcuna. quantunque l'animo m'inchini à credere, che possa ageuolmente esser la Musa appresso à Theophrasto quella spetie di Palma, la qual descriue egli nascere in Cipri con frondi maggiori di tutte le altre: & frutti parimente maggiori, come melagrani, & di forma lunghetti. Fecene memoria Serapione, così dicendo. La Musa ha proprietà di scaldare nel mezo del primo grado, & d'humettare nella fine. Nutrisce poco. Gioua spetialmente à i difetti del petto, & del polmone, & parimente à gli ardori della uestica. Mollifica il corpo. Mangiandosene troppo nuoce allo stomaco, & oppila il fegato. Nutrisce la creatura nel corpo della madre. prouoca l'orina, & il coito. Enne una altra spetie di picciola, che rare uolte cresce piu d'un gombito. Nascono queste copiosissime in Sicilia, & in Spagna. Et nascene anchora nelle marcemme di Siena con foglie simili alle altre predette, ma minori & piu strette. Fiorisce da una delle bande, & escono i fiori d'un cespuglio come di capelli, da i quali nasce un grappolo tutto carico di bacche, come si puo molto bene uedere per la sua figura qui disegnata dal uiuo. La parte piu propinqua alla radice piu gonfia, ha dentro un germoglio in uolto fra molti inuogli, tenero, saporito, & al gusto gratissimo, & questo è il ceruello della

della palma, così chiamato dalli antichi. Mangiasi questo nel fine del disinare & della cena con pepe, & un poco di sale, come i Cardi & i Carciofi, & in uero è molto diletteuole cosa da mangiare. Portansi queste palme a uendere quasi per tutta Italia la quaresima, per ornare i rami de gli oliui che si benedicono il giorno della Domenica delle palme. Fannosi delle foglie sporte, cappelli, stoie, & scope, le quali sono non solamente le migliori per scopare le case, ma anchora molto utili; impero che non si consumano se non con lungo tempo. Questa sorte di Palma chiama Theophrasto χαμαίρις all'VIII. capo del secondo libro dell'historia delle piante così dicendo. La Palma chiamata Chamæripes, è una altra spetie, come del medesimo nome: Imperoche nixono, quantunque si caui loro il ceruello: & rimettono se ben si tagliano appresso alle radici. Sono parimente differenti dalle altre palme non solamente nelle foglie, ma ne i frutti anchora, & per hauer le foglie larghe, & molli. Onde sono commodissime per fare sporte, stoie, & cappelli per il Sole. Nascono copiose in Candia, ma molto piu in Sicilia. doue uolgarmente, così come a Napoli si chiamano Cefagliani. Enne una spetie in India (secondo che si legge nelle nauigationi di l'osepho Indiano, che ne gli anni del Signore 1501. capitò in Portogallo) dalla quale distilla da i tronconi de rami, che à posta si gli tagliano il mese d'Agosto, un liquore: il quale ricogliendolo i paesani in certi lor uasi, l'usano in cambio di uino. ma se non si cuoce, non si mantiene, se non tre dì, conciosia che dipoi tutto diventa fortissimo aceto. Cuocono adunque questo, come facciamo noi il mosto per far la sapa, & così facendo, diventa soauissimo mele: il quale poscia dissolue in acqua, & per uenti giorni con certo loro magisterio lo colano, fino che sia ben purgato dalla feccia, & ben chiaro, la onde così diventa soauissimo uino, il quale si può lungo tempo conseruare. Quella spetie, che chiama Dioscoride Dattoli Thebaici, per quanto da piu diuersi autori ho ritrovato, tanto si seccano, & s'induriscono, che se ne fa farina, & poscia pane. Il significato del uocabolo Arabico fa, che si tengano essere una spetie di Dattoli d'India anchora i Tamarindi. imperoche Tamar, Arabica ditione, è quel medesimo, che Dattoli nella nostra lingua: ne altro uol rileuare Tamarindi, che Dattoli Indiani. Producono questi (secondo che recita Serapione) alcuni alberi, li quali fanno le frondi loro lunghe, & appuntate, simili molto à quelle del salice; come che alcuni uogliono, che sieno i frutti delle Palme saluatiche. A noi se ne portano pochi d'interi: ma il piu delle uolte tutti pesti, & messi insieme, come una pasta, nella quale si ritrouano i suoi noccioli gialli di diuerse forme. Lodansi quelli, che nel nero rosseggiano, teneri, pieni di fila, & freschi. Falsificansi con polpa di prugne. Ma ne dimostra la fraude l'essere eglino nel colore piu rossigni, & piu chiari. Sono, secondo Mesue, frigidì, & secchi nel secondo grado, come che Auerroes uoglia, che sieno nel terzo. Muouono il corpo: & imperò beuuti, soluono facilmente la cholera, & gli humori adusti. Conferiscono alla mania, alla melancholia, à tutte le oppilationi, à gli hidropici, al trabocco del fiele, & alla milza grossa. Son buoni alla rogna, alla lepra, alle uolatiche, & ad ogni sorte d'ulceragioni fra carne, & pelle, che procedono da gli humori adusti. Nuocono à gli stomachi freddi: & imperò si sminuisce il nocumento loro mescolando con essi, quando si uogliono usare, cose stomachali, come macis, mastice, spica, cassia odorata, & cinnamomo. Sono tardi nell'operare: ma fannosi piu rigorosi, dandosi infusi ò in siero di capra, ò in succo di fumoterre, ò in quello di lupoli. In somma le spetie delle Palme son molte, & diuerse, & essendone qualch'uno curioso, sodisfacciasi co'l IIII. cap. del XII. lib. di Plinio, & con l'VIII. del II. di Theophrasto. Ma non mi par di lasciare di scriuere che appresso à Theophrasto si ritroua una pianta chiamata Cuciphora, al secondo capo del quarto lib. dell'historia delle piante, la quale così nel tronco come nelle foglie si rassomiglia alla palma. Ma è però (come scriue egli) differente dalla palma in questo, cioè che la palma non si diuide mai in far piu tronchi che uno, & la Cuciphora come è cresciuta alquanto alta da terra si diuide in dui tronchi, & questi poi ciascuno in altri due. da i quali nascono poi molte breui uergelle, con la corteccia molto utile per ligare. Produce questa pianta spetialmente un frutto singulare: così nella grandezza, come nella forma: Imperò che è grosso di piena mano, tondo, gialleggiante, dolce, & gratissimo al gusto, ne nasce questo in grappoli come fanno i dattoli, ma da per se separatamente. Ha dentro di se un nocciolo grande & molto duro, del quale ne fanno anella per i fornimenti ouero cortine da letti. La materia del legno è molto differente, percioche nell'una è rara, neruosa, & uerde, & nell'altra solida, graue, & carnosà: & tagliandosi si dimostra molto crespa, & dura. Stimanla i Persiani per far piedi alle lettiere. Tutto questo della Cuciphora scrisse Theophrasto. I pomi di questo albero mi mandò già di Constantinopoli l'Eccellentissimo Medico M. Guglielmo Quacelbeni Fiammengo, ma per dire il uero in quel tempo non seppi che frutto si fussero. Ma poscia ch'io mi posi ad aumentare & illustrare questi mei commentarij, examinando molto bene questi frutti, i quali chiamaua il Quacelbeni noci, mi cadde subito nell'animo che fussero i frutti della Cuciphora, & tanto piu mi ui confermai uedendo che con tutte le note ui corrispondeuano. Imperoche sono grossi di piena mano, gratissimi al gusto, & pieni d'una soaua dolcezza, & così gialli come le mele cotogne: dalle quali non sono senon poco dissomiglianti. Ma non sono lanuginosi, & hanno la polpa assai neruosa. Hanno il nocciolo grosso come una noce, quasi quadrangulare, di sotto largo & di sopra appuntato. Il color del quale di fuori è rossigno: con uno altro guscio piu grande per intorno duro & uulso di colore che nel rosso nereggia. La sostanza del suddetto come nel colore è simile al marmo: così lo supera parimente nella durezza. E questo nocciolo di dentro così concauo che facilmente uis'asconderebbe dentro una nocciuola con il guscio, ma non ha dentro anima alcuna: ma solamente quella concauità senza altro. Ma che cosa sia poi nella palma quello, che alcuni chiamano Elata, & altri Spatha, lo dichiara manifestamente Dioscoride, quando dice. La scorza della Palma, la quale chiamano alcuni elata, & spatha, è l'inuoglio, ouero il guscio de frutti, quando fioriscono. Il che conferma Theophrasto nel luogo già detto, con queste parole. Delle palme, che fruttano, alcuni sono maschi, & alcune femine. ma è tra loro questa differenza, che i maschi fioriscono subito sopra la spatha, & le femine subito dimostrano il frutto lunghetto. Galeno all'ottauo libro delle facultà de semplici chiama elata, ouero spatha non solamente l'inuoglio de frutti; ma anchora un certo tenero germine, che produce la palma: il quale è forse quello che nasce dentro dell'inuoglio, auanti che fiorisca, chiamato da Dioscoride Boreffo, auenza che anchor egli dica, che questo si chiama elata. Ma conosci in questa cosa essersi non poco ingannato Plinio, per quello che egli ne scriue all'ultimo capo del XII. libro, così dicendo. E oltre à ciò uno albero, che entra ne i

Palma d'India, & sua hiltoria.

Tamarindi, & loro hiltoria.

Facultà de Tamarindi.

Cuciphora & sua hilt.

Elata, & sua hiltoria, & alla-
minatione.

Errore di Plinio.



Errore di Adamo Lonic.

Palme, & datto li scritti da Galeno.

medesimi unguenti, ilquale chiamano alcuni Elate. Noi il chiamiamo abete, & altri lo chiamano palma, & altri spatha. Dalle quali parole si uede chiaramente, che Plinio assai scioccamente confonde l'innoglio de frutti della palma con l'albero dell'abete, ingannato (come anchora in altre cose simili suole ingannarsi) dalla conformità de uocaboli. Imperoche appresso à i Greci ἐλάτην, cioè elate, significa anchora l'abete. Senza che s'inganna anchora, credendosi, che l'elata sia uno albero: essendo però cosa chiara, che egli non è altro che un germinio, ouero l'innoglio de i Dattoli, quando fioriscono. Tra li moderni poi ritrouo essersi non poco qui ingannato Adamo Lonicero Tedesco nel suo uolume delle piante: auenga che egli si creda per certo, che altro non sia la elata ouero spatha nella Palma, che l'istesse frondi, per hauer elle forma & figura di spada. Fece della Palma memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Palma è ueramente costrettina in ogni sua parte. & imperò il succo de i suoi rami è austero, per essere composto di sustanza acquee tepida, & di terrea frigida. Di simile natura è quel suo midollo, che chiamano Encephalos, cioè cervello; che s'usa di mangiare per cibo. Ma il suo frutto, & massimamente quando è fatto dolce, contiene in se non poca calidità.

- lidità. Oltre a ciò, quantunque questo sia frutto da mangiare ne i cibi & per se solo, & insieme con gli altri, è però utile anchora applicato di fuori, doue sia di bisogno di fortificare, di dissecare, di ritirare, di ferrare, & di indurire. Quella, che chiamano Elata, cioè quel suo tenero germine, ha la uirtù medesima del ceruello, che chiamano encephalos. Ma quello, che si può dire essere l'innoglio & l'coprimento suo, ha parimente anchor' esso uirtù costrettiua, & più dissecatiua. Et imperò ragioneuolmente l'usano alle ulcere putride: & lo mettono ne i medicamenti costrettiui, che si fanno per le giunture sinosse, & in quelli, che sono per l'uso dello stomaco, & del fegato; tanto in quelli dico, che si tolgono di dentro, quanto che s'amministrano di fuori. Oltre a ciò la radice della pianta disseca senza mordacità alcuna, & ha anch' ella alquanto del costrettiuo. Et parlando de i frutti della Palma al 11. delle facultà de gli alimenti, così diceua. E tra i Dattoli non poca differenza: imperoche alcuni son secchi, & costrettiui, come son quelli d'Egitto: & alcuni teneri, humidi, & dolci, come son quelli, che chiamano Cariote. I più eccellenti de dolci nascono in Hierico castello di Soria Palestina: tengonsi mezzani tra questi due predetti tutti gli altri. Ma sono ueramente malageuoli da digerire, & fanno dolore di testa, quando si mangiano copiosamente. Inducono mordacità alla bocca dello stomaco: generano humori grossi, & uiscosi, & massime i grassi, & dolci. & imperò con la dolcezza loro ageuolmente oppilano il fegato. I uerdi noccono assai più, che i secchi, mangiandosene assai. E cosa chiara, che i dolci sono più calidi, & i costrettiui più frigidi. I uerdi gonfiano lo stomaco, come fanno i fichi: & la medesima proportionone hanno i uerdi a i secchi, che hanno anchora i fichi. Nel le regioni, che non sono molto calide; i Dattoli non si maturano: & imperò non uisi possono conseruare secchi. Il perche se gli mangiano gli habitatori così uerdi, onde loro auiene, che s'empiono d'humori crudi, & cascano in malattie frigide, & oppilationi di fegato. Dannosi due dattoli, cauato i noccioli & ripieni di poluere di grana con cui si tingono gli scarlatti, proibiscono mangiandosi che le donne grauide non si sconcino: i noccioli fatti in poluere & dati a bere al peso di meza oncia con una dramma di lagrima di sangue di Drago con acqua di procacchia, ristagnano i flussi bianchi delle donne. Vagliano i medesimi prima abbrusciati & fatti in poluere, & beuuti con meza dramma di seta cruda bruciata, a coloro che orinano il sangue. Chiamano i Greci la Palma φοινίς: i Latini Palma: gli Arabi Machla, oueramente Nachal: i Tedeschi Dattelbaum: gli Spagnuoli Palmera: i Francesi Arbre de dattes. I Dattoli chiamano i Greci δάκτυλοι, & φοίνικες: i Latini Palmulae, & Dactyli: gli Arabi Tamar: i Tedeschi Dattilen: gli Spagnuoli Tamaras, & Datiles: i Francesi Dattes, & Figuero ialle.

Dattoli, & sua uirtù.

Nomi.

Del Melagrano.

Cap. CXXVIII.

- 30 **T**UTTI i Melagrani son di buono nutrimento, & stomachali, come che pochissimo nutriscano. Più stomachali sono quelli, che son dolci: ma non si conuengono nelle febbri, per le calidità, & uentosità che inducono. I bruschi sono costrettiui, conferiscono a gli ardori dello stomaco, & sono più contrattiui, & più prouocano l'orina: ma offendono la bocca, & le gengiue. I melagrani uinosi hanno le uirtù loro tra l'uno & l'altro mediocri. I noccioli de gli acini de i forti seccati al sole, & cotti insieme con i cibi, ouero triti, & poluerizzati sopra a quelli, ristagnano i flussi dello stomaco, & del corpo: & beuonsi utilmente infusi in acqua piauana per gli sputi del sangue. Pongonsi ne bagni costrettiui, oue si fanno sedere i disenterici, & le donne per i flussi loro. Il succo, che si sprema da i noccioli de melagrani, si cuoce con mele per l'ulcere della bocca, de membri genitali, & del sedere. Vale anchora a ipterigi delle dita, alle ulcere corrosiue, alle crescenze della carne, & al dolore delle orecchie, & difetti del naso; & ispetialmente quello de gli acetosi. I fiori de i melagrani, chiamati citini, costringono, dissecano, ripercuotono, & consolidano le ferite fresche: & tanto uagliano in ogni cosa, quanto i melagrani. Lauandosi la bocca con la decottione loro, gioua a i denti sinossi, & alla humidità delle gengiue. Mettonsi i fiori de melagrani ne gli impiastri delle rotture intestinali utilmente. Dicono alcuni, che chi mangia tre fiori di melagrano per picciolissimi che sieno, per tutto quello anno non sente alcuna sorte di malattia d'occhi. Spremesene il succo nel modo, che si fa con l'hipocisto. Il guscio del melagrano, che chiamano alcuni malicorio, ha uirtù costrettiua, & s'accommoda a tutte quelle cose, che gli istessi fiori. La decottione delle radici del melagrano beuuta, ammazza i uermini larghi del corpo, & cacciali fuori. Chiamansi balauisti i fiori de i melagrani saluatici, simili al citino. ma ne sono di più specie: imperoche di questi se ne trouano di bianchi, di rossi, & di rosadi. Cauasene il succo, come dall'hipocisto, & ha uirtù costrettiua, & fa i medesimi effetti dell'hipocisto, & del citino.

- 50 **I**L MELAGRANO è uno albero non molto grande con foglie quasi oliuari, simili a quelle del mirto, uerdi, grosse, & con alcune uenette rosse & attaccate con rosso picciuolo. Ha i rami arrendevoli & spinosi, & i balauisti porporei sanguigni aperti di sopra come quelli del biosciamo, & stellati per intorno dalla bocca, de i quali escono le foglie de fiori simili a quelle de papaueri saluatici, con alcuni capelli per dentro con certi granelletti in cima, come nelle rose. Il frutto fa il guscio come di cuoio rosso di fuore, & giallo di dentro, tutto pieno di granella quadrangolari, rosse & uinose: dentro alle quali sono alcuni nocciolotti minori de i fiocini dell'una: le granella sono distinte a grado per grado da sottili membrane gialle, fatte con non poco artificio di natura: il legno è di dentro giallo, ma uestito d'una corteccia sottile di colore come di cenere. I melagrani adunque si chiamano in più luoghi d'Italia Pomi granati, da i molti grani, che contengono in loro dentro del guscio: tutto che uogliono alcuni altri, che si chiamino granati dal reame di Granata, fertilissimo di questo frutto. Ma come si sia, sono i Melagrani frutti uolgarmente conosciuti da tutta Italia: imperoche quini, & ne gli horti, nelle uigne, & ne giardini nascono, & si traspiantano abundantemente. Di questi, come

Melagrano, & sua uirtù.

MELAGRANO.



si uede nel presente capitolo, scrisse Dioscoride per tre spetie, cio è dolci, forti, & uinosi. I uinosi son quelli, che noi in
 Toscana chiamiamo *Vaiani*, & che in altri luoghi si chiamano *Schiani*, & in altri di mezzo sapore. Fecene Plinio al XVII.
 capo del XIII. libro, di cinque diuerse spetie, cio è, dolci, forti, misti, acetosi, & uinosi. Ma questi tutti in tre spe-
 tie comprese Dioscoride; ponendo nell'una i dolci, nell'altra i forti, & gli acetosi; & nella terza i misti, & i uinosi.
 Veggonse di tutte queste spetie hoggi in Italia: ma piu grossi & di frutto, & d'acini, & piu abbondanti di liquore so-
 no i dolci, & i *uaiani*. Fannosi i forti diuentar dolci, mettendo loro alle radici letame porcino, ouero humano, con ori-
 na riserbata di molti giorni. Impedisconsi, che non crepino in su l'albero, se quando si piantano, si gli pongono tre pie-
 tre sotto alle radici: il che fa anchora, ponendole à quelli, che gia portano il frutto. Questo proibisce medesimamente
 una cipolla squilla, piantatagli appresso alle radici. Fassi ritenere i fiori à quelli, che si gli lasciano cadere nell'alligna-
 re i frutti, bagnandogli tre uolte l'anno con ugual parte d'acqua, & d'orina stantua insieme mescolate. Fassi l'effetto
 medesimo cingendo il tronco dell'albero con un cerchio di piombo, ouero con la spoglia d'un serpe. Serbansi i Melagra-
 ni, che

- ni, che non si guastino per tutto l'anno, torcendogli il picciuolo in su l'albero, quando son quasi maturi. Serbanfi anchora similmente attuffandogli nella creta distemperata con acqua, & facendouela poscia seccar suso al sole. Attuffansi anchora per conseruagli nell'acqua, che bolla, et poscia per otto, ouer per dieci giorni s'asciugano al sole. Il uino di tutte queste sorti si fa de gli acini puri, & ben netti da gusci, & dalle pellicole loro, spremendolo per il torchio, & chiarendolo poscia con i sacchetti, che si fanno per tali effetti nelle spetiarie; & serbasi per li bisogni, che giornalmente occorrono: ma bisogna prima separarlo dalla feccia, & poi gittargli sopra dell'olio. E differenza nel nome de i fiori tra Dioscoride cō tutti gli altri Greci, & Plinio. Imperoche Dioscoride chiama Citino il fiore del melagrano domestico; & Balaustio quello, che produce il saluatico. Ma Plinio discordando da questo sentimento (secondo che al VI. cap. del XXI. lib. distintamente si uede) chiama Citino tanto il fiore del domestico, quanto quello del saluatico non aperto; & Balaustio chiama il fiore di
- 10 qual si uoglia di loro, ogni uolta che sia aperto fuori. Gli ottimi fiori de i domestici d'un rosso fiammeggiante, & uiuo colore, si portano hoggi à Vinegia di Levante, di Cipro, & di Candia, aggradeuoli ueramente all'occhio, & efficacissimi nelle sue facultà. ma se ne fanno per arte in Italia anchora, che del tutto si rassembrano à quelli, che si ci portano forestieri. Chiamasi Malicorio solamente quel guscio de melagrani, che non è maturo; deriuando tal nome dalle cuoia, & dalle pelli, con cui si conciauano, & s'increspauano anticamente, come si fa con i somachi. Plinio, dice che i dolci offendono i denti, le gengiue, & la bocca. Il che Dioscoride (come è piu da credere) disse de i forti. Ristagna ualentemente il corpo la poluere d'un Melagrano secco, & arrostito in una pignatta ben serrata nel forno, beuendola. I fiocini de i saluatici beuuti in poluere dissecano l'hidropisia. La corteccia dell'albero cotta nel uino, guarisce le bugance. E grandissima amicitia fra'l melagrano e'l mirto: & imperò s'inferiscono ageuolmente l'uno nell'altro; diuentando poscia assai piu fertili, che non sono per loro medesimi. Fassi delle piu sottili foglie de i fiori, che escono de i balausti con zucchero una con
- 20 serua, come quella delle rose ualorosissima per il flusso de mestruai tanto bianchi, quanto rossi, & massimamente quando se ne piglia meza oncia per uolta con uino uermiglio brusco, o con succhio di pomi granati acetosi, o con acqua ferrata. Vale parimente nella gonorrhoea, ne i uomiti, & nella disenteria. Molte ueramente sono le donne, che sono state sanate da i predetti flussi lungamente durati. del che non poco debbo à M. Francesco Calzolari Veronese spetiale alla campana d'oro, il quale mi reuelò questo cosi salutare medicamento. Oltre à ciò non è poca uirtù ne i gusci de melagrani per l'ulcere de i genitali. imperò che fattone poluere con spogna abbrusciata & aloe togliendo tanto dell'uno, quanto dell'altro con aggiunta d'un poco d'alume abbrusciato sana l'ulcere delle su dette parti, cosi de gl'huomini, come delle donne in breue tempo. Le foglie de melagrani fresche peste, ouero il loro succhio mescolato con olio rosato, & applicato alla fronte mitiga non poco i dolori antichi della testa. I melagrani interi messi in una pignatta bene coperta & illutata, & dipoi messi in un forno, fin che si abbrucino, uagliano molto nella disenteria, immo che sono molte uolte presentaneo rimedio, dandose à bere una dramma & meza in poluere con uino rosso brusco. I nocciolotti de melagrani bruschi al peso d'una oncia triti con una dramma d'incenso fin che se ne facci poluere sottilissima, giouano mirabilmente à i flussi bianchi delle donne dandose loro à bere ogni giorno due dramme con acqua rosa. Tutti i melagrani (diceua Galeno all'VIII. delle
- 30 facultà de semplici) hanno uirtù costrettiua; ma non però è ella superiore in tutte le spetie, tra le quali ne sono di quelli, che sono acetosi, & di quelli piu dolci, che asperi. Il perche è necessario, che l'utilità, che si caua da ciascuno di questi, sia secondo la qualità, che piu abonda nelle parti loro. Del sapore dolce, austero, & acetoso, à bastanza s'è detto di sopra nel quarto libro. Et imperò dalla dottrina di quelli si puo molto ben conoscere, che differenza sia tra i melagrani. Gli acini dissecano, & ristagnano molto piu del uino: ma molto piu i gusci, à i quali sono consimili anchora i fiori. Chiamano i Greci i Melagrani Ροία: i Latini Malum punicum: gli Arabi Kuman, Ruman, & Roman: i Tedeschi Granatoepffel: li Spagnuoli Granadas, & Romanas: i Francesi Pomme de granade, & Mygrenes.

Citino, & balaustio.

Malicorio.

Conserua di fiori di melagrani.

Melagrani scritti da Gal.

Nomi.

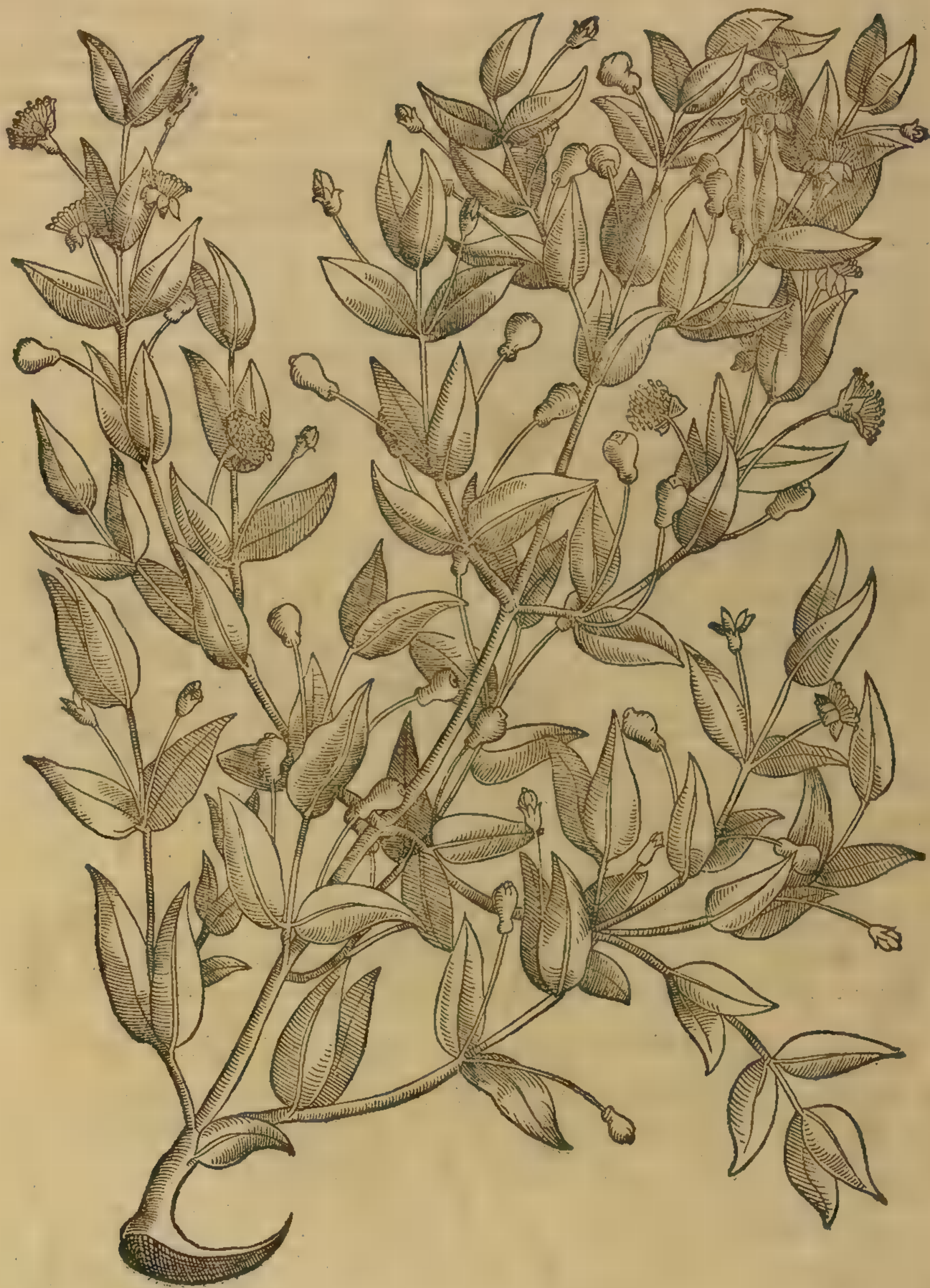
40

Del Mirto.

Cap. CXXIX.

- IL MIRTO domestico nero, è piu utile assai nella medicina, che'l bianco: & di quello molto piu il montano, tutto che produca il seme poco efficace. Hanno uirtù costrettiua il mirto, e'l seme. Dassi il seme uerde, & secco ne i cibi, à gli sputi del sangue, & à i rodimenti della uescica. Fa il medesimo il succo, spremuto da i frutti freschi, & gioua allo stomaco, & al prouocare l'orina. Beuuto con uino è utile al morfo di quei ragni, che si chiamano phalangi, & alle punture de gli scorpioni. La decottione del seme fa neri i capelli. Il medesimo cotto nel uino, & applicato in forma di linimento, guarisce le ulcere delle estremità del corpo. Mettesi ne gli occhi con fiore di pomola di linimento, guarisce le ulcere delle estremità del corpo. Mettesi ne gli occhi con fiore di pomola di linimento, guarisce le ulcere delle estremità del corpo. Mettesi ne gli occhi con fiore di pomola di linimento, guarisce le ulcere delle estremità del corpo.
- 50 lenta per mitigare le infiammazioni, & le fistole lagrimali. Il uino, che si fa delle bacche del mirto spremute, bollito prima alquanto, accioche non diuenti aceto, beuuto per auanti non lascia imbricare. Tanto uale in ogni cosa il uino de i mirti, quanto il lor seme. Sedendouisi dentro, gioua alle precipitationi della madre, al budello del sedere, & à i flussi delle donne. Mondifica la farfalla, le brozze, & le ulcere del capo, che humigano: & proibisce il cascar de i capelli. Mettesi ne gli empiastri, li quali chiamano i Greci lipari, come ui si mette l'olio, che si fa con le frondi loro. La decottione delle frondi è buona à far bagni per sederui dentro, & per le giunture sinosse, che difficilmente si consolidano. Fassene fumento utilmente alle ossa rotte, malageuoli da consolidare: mondifica le uirilagini. Distillasi nell'orecchie, che menano la marcia: & bagnansene i capelli per farli neri. La medesima uirtù si ritroua nel succo. Le frondi peste, & applicate con acqua, giouano alle ulcere humide, à i catarrhi di ciascuna parte del corpo, à i flussi stomachali. Mescolate con olio omphacino, ouero con un poco del rosato, insieme con uino, uagliano alle ulcere serpiginosse, al fuoco sacro, alle infiammazioni de i testicoli, alle epinitide, & posteme del sedere. Secche, &
- 60

M I R T O.



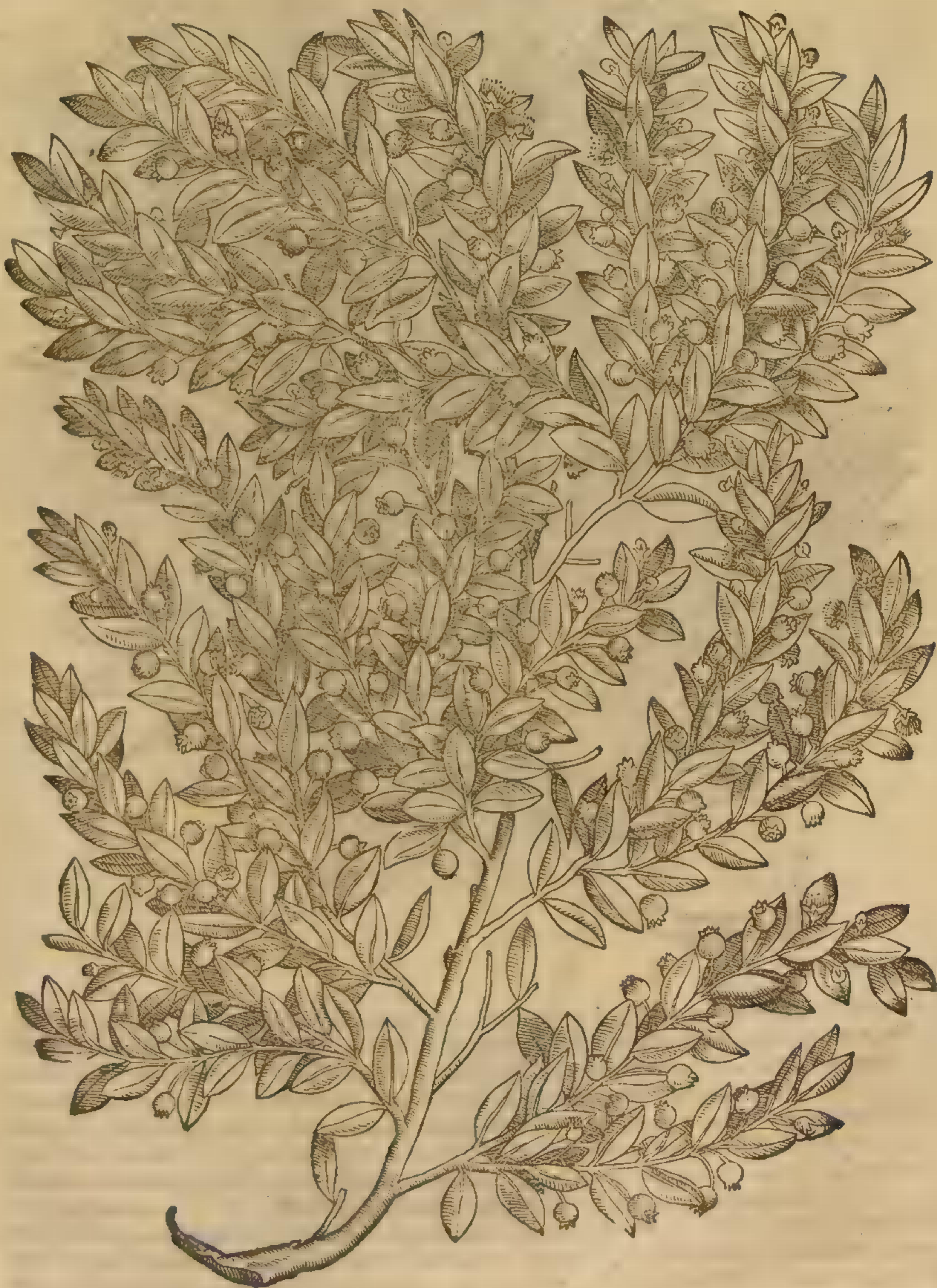
trite in poluere, s'impiastrano utilmente à i panaricci, & pterigij delle dita, & humidita delle ditella, & delle anguinaie. ristringono il sudore nelle passioni del cuore. Crude, ouero brusciate, giouano insieme con cera alle cotture del fuoco, à i panaricci, & pterigij delle dita. Cauasi il succo dalle foglie irrorate prima con uino uecchio, & acqua piovana & poscia pestandole, & sprendole. Vsa si fresco. imperoche inuechiandosi, si guasta, & perde la uirtù. Chiamano Mirtidano quel rilieuo tumido, gobbo, & inequale, che nasce in su'l tronco del mirto, & l'abbraccia come se fusse una mano, & è del medesimo colore. E' assai piu costrettuiuo questo del mirto. Pestasi & impastasi con uino austero, & fansene trocisci: liquali si seccano all'ombra, & ripongonsi. E egli piu efficace, che il seme, & le foglie del mirto. mettesi ne i ceroti, ne i pessoli, nelle fumentationi, ne i bagni da federui dentro, & ne gli empiastri, oue sia bisogno di costringere,

SONO i Mirti domestici tanto bianchi, quanto neri, & similmente i saluaticchi, come son quelli, che per tutta la riuiera del mare Tirreno, nelle maremme di Siena, nelle riuere di Genoua, di Roma, & di tutto il regno di Napoli abbondantemente si producono dalla natura, noti à tutta Italia. Crescono i domestici d' assai commune altezza: & hanno i lor rami sarmentosi, & arrendeuoli: la corteccia rossigna, & le frondi lunghette, grosse, & sempre uerdegianti, simili à quelle de melagrani: quantunque piu nere ne i neri, & piu bianche ne i bianchi si discernano. Il fiore in tutti è bianco, & odorifero: & imperò molto aggrada à i profumieri l'acqua, che se ne caua per lambicco. Et come che la nostra d'Italia sia odorifera, & gentile; nondimeno odoriferissima, & molto piu aggraduo le debbe esser quella de i mirti d'Egitto. percioche Theophrasto recita esser i Mirti di quei paesi aromaticchi molto, & odoriferissimi. I bianchi, & i neri de i domestici portano i lor frutti, li quali producono lunghetti, quasi simili all' oliue saluatiche, assai maggiori de i saluaticchi, che per loro stessi nascono alla campagna: anchora che Marcello Vergilio espressamente lo nieghi. Ma uedesene però l'esperienza ouunque sieno coltiuati i domestici, che i frutti loro sono assai piu grossi, gli alberi piu grandi, & le

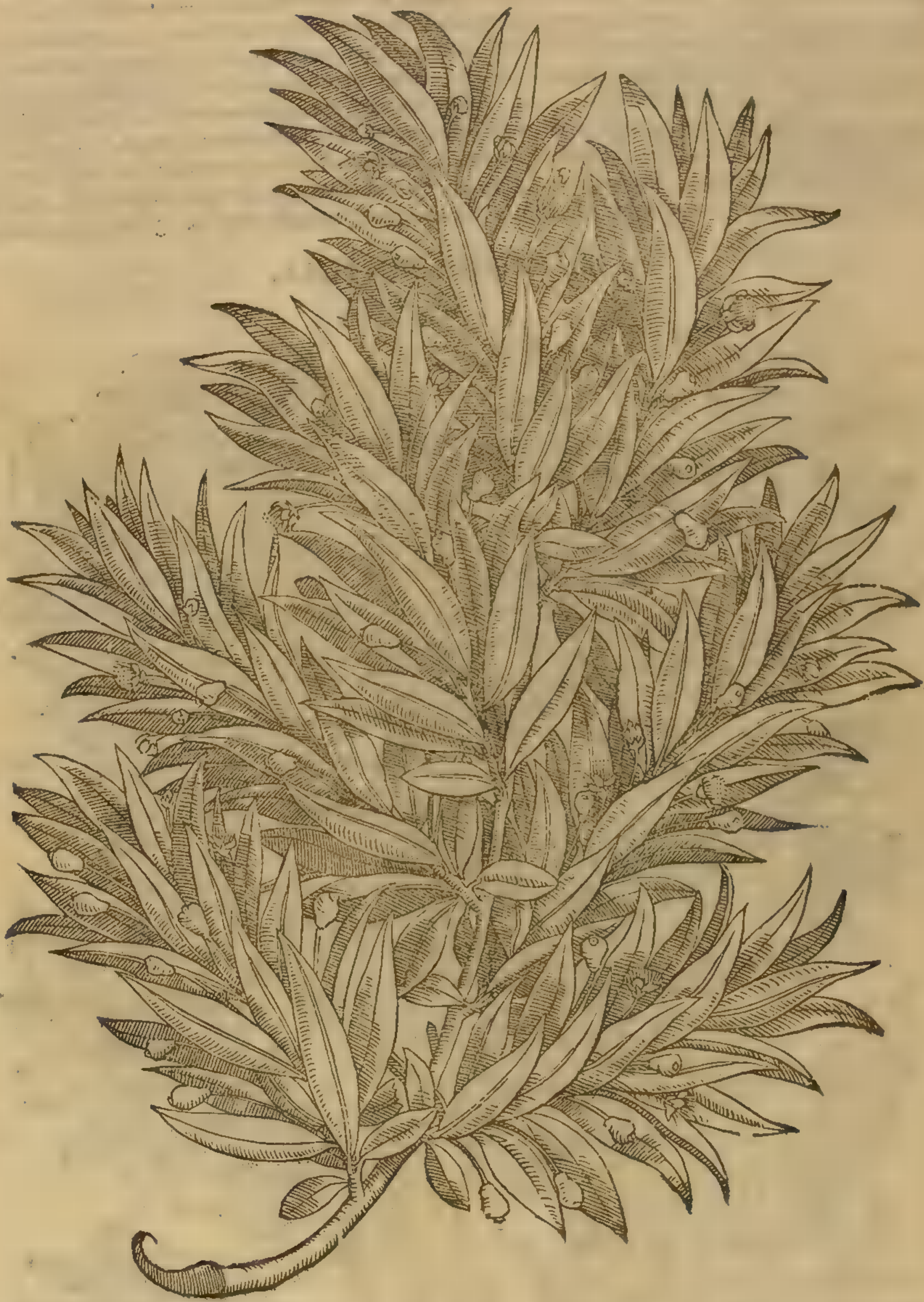
Mirto, & sua historia.

Errore di Marcello.

MIRTO TARENTINA.



MIRTO. ESSOTICA.



frondi piu morbide : imperoche il coltiuargli gli addomestica , & gli empie d'humore . il che non fa la durezza del terreno à i saluaticchi . Ma accioche alcuno , parlando io de Mirti saluaticchi , non s'ingannasse , intendendo ch'io diceſi del Rusco , chiamato & da Dioscoride , & da Plinio Mirto saluatico , dico che non di questo intendo io ; ma de i Mirti , che per loro istessi nascono per le riuere , per li boschi , & per le campagne , che quantunque sia il rusco chiamato da Dioscoride Mirto saluatico ; presuppongono però essere stati conosciuti da lui in questa spetie anchora , oltre al rusco , i mirti ueri saluaticchi , le prime parole del presente capitolo , che ei scrisse del mirto . Imperoche dicendo ; Il Mirto domestico nero , &c. presuppone , che ne sia della spetie medesima anchora de i saluaticchi . Ne sono fra i saluaticchi cosi de bianchi , & de neri , come fra i domestici : imperoche fra questi assaisimi n'ho ueduti io portare i frutti , & maturarsi senza diuentar neri . Non crescono cosi alti , ne cosi grossi i saluaticchi , come fanno i domestici ; ma per il piu non facendo molto alto tronco , crescono partiti in rarij , & diuersi sarmenti . Non campano i Mirti nelle montagne , ne in altri luoghi freddi : & come che in fra terra , ne gli horti , ne i giardini , nelle uigne , & ne i campi benissimo allignino ; nondimeno lungo alle riuere

riuere del mare, & di qualche ameno, & diletteuole lago, naturalmente per loro stessi nascendo, marauigliosamente prolificano, & quiui lieti si mantengono. Giouano le frondi, & il seme de frutti de Mirti, facendosi in poluere, & beendosi con uino, à chi haueffe mangiati fonghi malsichi. Quello, che chiama Dioscoride Mirtidano, è cosa nota, & uolgare, oue sieno assai mirti. Ritrouo esser due altre spetie di Mirto oltre alle predette, commemorate da gli antichi, TARENTINA, cioè, & ESSOTICA, amendue da me conosciute. La Tarentina così chiamata da Taranto città di Puglia produce le foglie molto piu minute, & piu ferme della nostrana, & il frutto minore piu copioso, coronato nella cima d'un colore, che nel nero porporeggia, pieno di gran numero di seme bianco. I fiori fa egli bianchi simili al mirto uolgare, & parimente odorati. La essotica è hoggi in molti horti & giardini d'Italia con foglie poco dissimili dal Mirto commune, ma piu appuntate, manco uerdi, & così dense, che occupano ogni minima parte de i rami, fa il frutto lunghetto, come il commune, & parimente i fiori. L'una & l'altra spetie seruono ne i giardini commodamente per far spalliere, siepi, & capanne, per esser così uencide, & arrendenoli, che facilmente si lasciano intessere, & tirare in opere

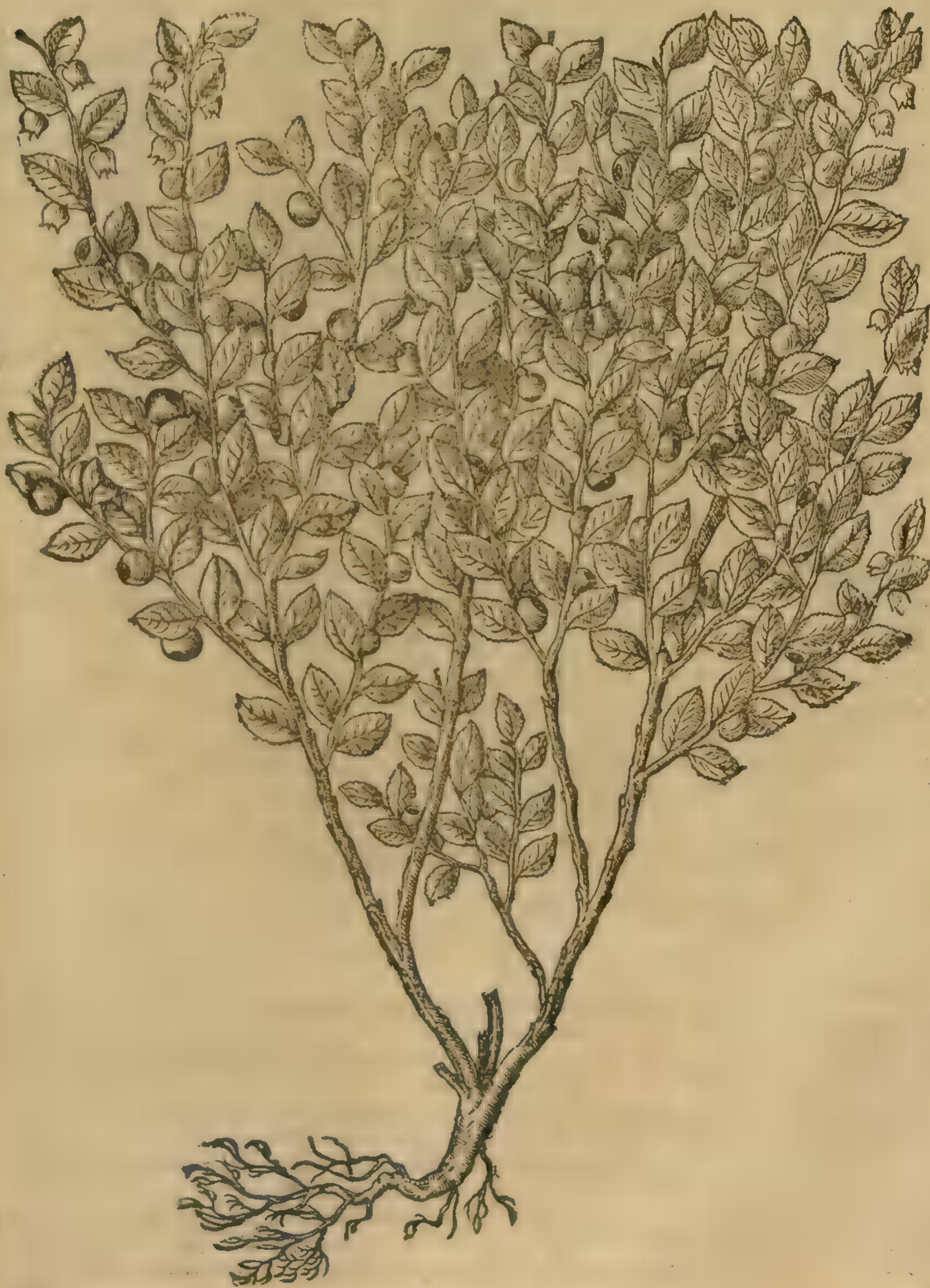
Mirtidano.

Altre spetie di Mirto.

Mirto Tarentina, & sua hiltoria.

Mirto essotica, & sua hiltoria.

MIRTILLO.



Mirtillo, & sua
historia, & uir-
tù.

Uso della mor-
tella.

Virtù del Mir-
to.

Mirto scritto
da Galeno.

Nomi.

così fatte. Le virtù loro sono tutte quelle istesse del Mirto. Onde scriuendo d'esse Plinio al **XXIX. capo del XV. libro**, così diceua. Quelli, che intessono i mirti ne i giardini, fanno di mirti domestici più spetie. La Tarentina con foglie minute; la nostrana con aperte; & la Effotica densissima di foglie, compartite in sei ordini per ciascuno ramuscello. Questa non è in uso; ma l'una & l'altra ha pur assai rami. In Germania & in Boemia, doue non nasce ueruna spetie di Mirto, usano la maggior parte delli spetiali in luogo loro una pianta chiamata da loro Mirtillo. Questo nasce ne i monti, & nelle selue con il gambo & i rami uerdi, produce le foglie quasi simili al Bosso, ma più sottili, & minutissimamente intagliate per intorno. Sono i suoi fiori, come campanelle di colore incarnato con alcuni filetti rossi nel mezzo, da cui nascono le bacche, le quali così nel colore, come nella grandezza non sono dissimili da quelle del Cinepro, ma però piene d'un succhio uinoso, & al gusto bruschette, con la sommità alquanto concaua. Queste adunque in Germania insieme con tutta la pianta s'usano commodamente per il Mirto, dal quale non credo che sieno di virtù molto lontane. Usanle alcuni per tingere filo & carta di colore azzurro. Mangiansi anchora da i pastori & da molti altri, come le fragole, onde in Boemia pubblicamente si uendono su le piazze, perche in uero non sono ingrato al gusto. In Toscana si chiamano i Mirti uolgarmente Mortina, & Mortella: & ui sono assai in uso le frondi per conciare le cuoia, percioche ualentemente le serrano, le increspano, & le ingrossiscono. Enne una infinità nel Tombolo d'Orbetello, oue tutto il uerno si pascono i tordi. De i frutti ben macinati, quando son freschi, & ben maturi, compongono le nostre donne un sapore, il quale si può serbare assai in lungo, non poco aggradeuole al gusto per mangiare con gli arrosti: & tutto che stitichi alquanto il corpo; conferisce nondimeno à i flussi disenterici, & stomachali, & al superfluo mestruo delle donne. Le foglie secche dissecano molto più che le uerdi, la decottione delle foglie & delle bacche giouano alle posteme calde, come sono le erisipela, & formiche. Le bacche prese in qual si uogli modo corroborano & confortano il cuore, & conferiscono mirabilmente al tremor di quello. Abbrusciansi le foglie secche in una pignatta cruda & ben coperta & ben stiata fin che diuentino ceneri bianchissima, la quale lauata dipoi, & secca al Sole usano alcuni in luogo di Spodio & di Tucia. Il Mirto (come disse Galeno al **VI. delle facultà de semplici**) è pianta composta di diuerse sustanze: ma uince però in lei la qualità frigida, & terrestre. Ha anchora del sottile, & del caldo: & imperò disicca ualorosamente. È ueramente non poca differenza di più, & di manco facultà costrettiua, tra le frondi, tra i germi, tra'l frutto, & tra'l succo. Quello, che chiamano Mirtidano, che nasce hora in su'l tronco, hora in sui rami à modo di gobba, tanto più ualorosamente disicca, & costringe, quanto è egli delle predette parti più secco. Pestano alcuni, & fannone pastelli con uino. Le frondi secche assai più ualorosamente dissecano, che le uerdi: percioche con queste si meschia una certa humidità. Il succo si caua non solamente dalle frondi uerdi; ma anchora dal frutto. Tutte queste cose hanno virtù di costringere tanto applicate di fuori, quanto tolte dentro nel corpo. percioche non hanno alcuna facultà ne uelenosa, ne solutua. Tutto questo del Mirto, & Mirtidano disse Galeno. Chiamano i Greci il Mirto *Myrtus*: i Latini *Myrtus*: gli Arabi *Acs*, *Alas*, ouero *As*: i Tedeschi *Vuelsch heydelbeer*: gli Spagnoli *Murta*, ouero *Raiam*: i Francesi *Meurte*. Chiamano i Tedeschi il Mirtillo *Heydelbeer*, & i Boemi *Byaodi*, ouero *Vtanioka*.

Delle Ciregie.

Cap. CXXX.

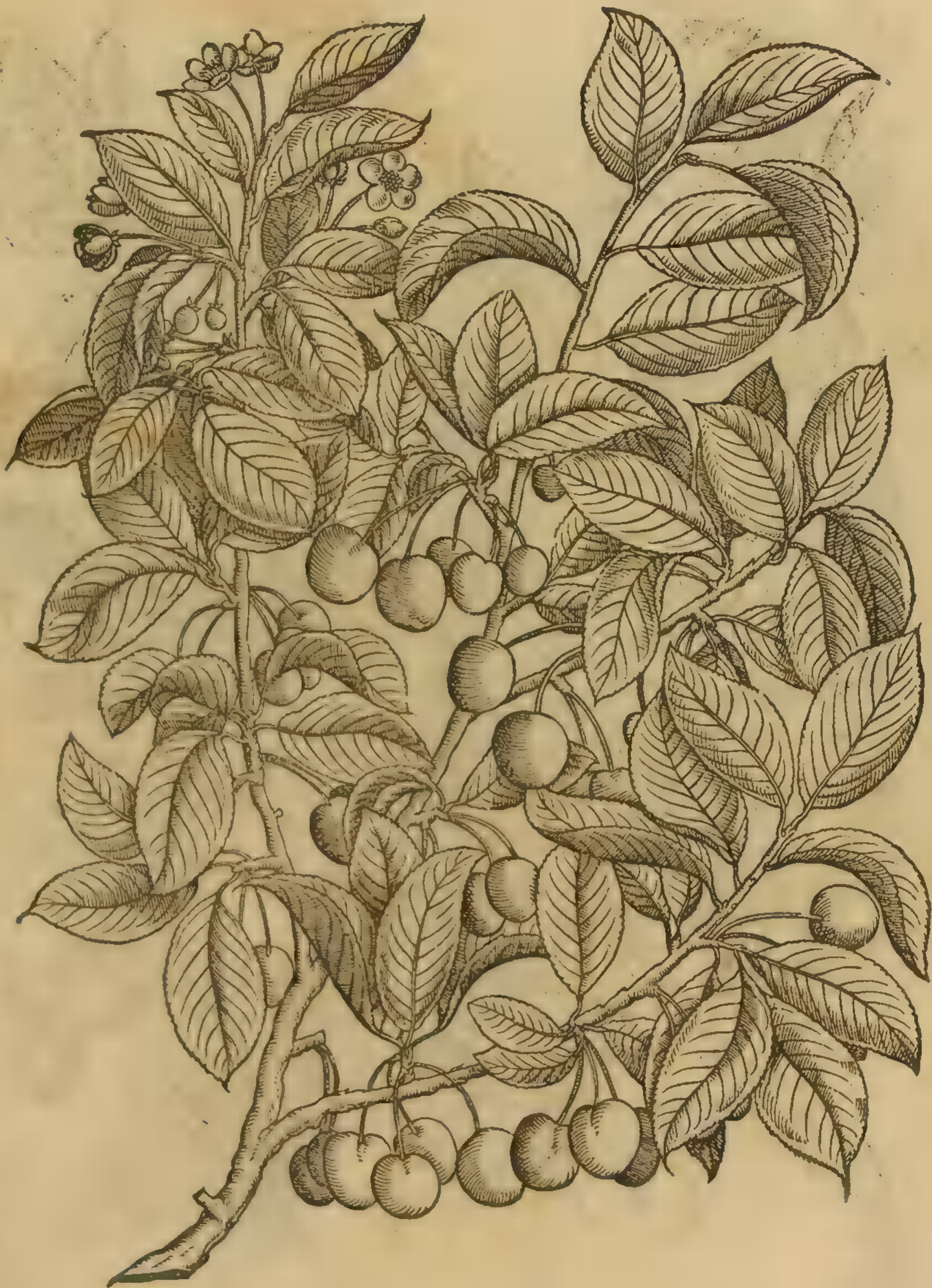
LE CIREGIE mangiate fresche, lubrificano il corpo: & secche, lo restringono. La gomma dell'albero beuuta in uino inacquato, gioua alla tosse antica, fa buon colore, acuisce il uedere, & prouoca l'appetito. Beuuta nel uino, uale al mal della pietra.

Ciregi, & loro
historia.

Spetie uarie di
Ciregie.

NON credo che sia hoggidì albero in Italia più conosciuto de i Ciregi. Fanno questi le foglie più larghe di quelle de i nespoli per tutto all'intorno dentate, i fiori bianchi à rocche, de i quali nascono le ciregie per la più parte rosse attaccate con lunghi picciuoli uencidi & arrendevoli con noccioli dentro assai duri, come sono quelli delle prugne saluatiche, ne i quali sono le animelle bianche & amarette. La materia del legno è fibrosa & soda, la scorza è liscia, & cartilaginosa. Sonone di diuerse spetie, cioè dolci, acide, austere, amarette, & insipide, come è noto à ciascuno, che di mangiarle si diletta. Furono le ciregie, & gl'alberi loro (secondo che scrisse Plinio al **XXV. cap. del XV. libro**) portati primieramente in Italia di Ponto per cosa nuoua, & per alberi quini forestieri, ne più ueduti, da Lucullo nella uittoria, che riportò egli à Roma contra à Mitridate. Ma tanta è stata l'amistà del terreno dell'amenissima Italia con questo albero, che non solamente ha conseruato, & ampliato le spetie de domestici; ma come pregno per grande affabilità del loro homore, per se stesso, senza alcun seme, per le campagne, per li monti, & per li boschi innumerabilissime piante di gradissima procerità ce n'ha prodotte, & produce. Sono i lor frutti, li quali uolgarmente chiamiamo ciregie, di diuerse spetie. Fra le quali in più prezzo sono le Marchiane, & le Duracine; auenga che di queste di più grosse, & di più picciole, di più rosse, & di più bianche se ne ritrouino. Quelle, che chiama Plinio Iuliane, & noi Acquaiuo le, sono in poco prezzo. percioche, se non si mangiano in su'l albero, malageuolmente per esser fuor di modo tenere, si possono portare, che non si fiacchino: & oltre à ciò non sono così piaceuoli al gusto per la tenerezza loro, come son l'altre. Quelle, che per diuentar molto nere, chiamiamo noi Corbine, & Plinio nomina Attie, & Céciliane, essendo di quelle, che son durette, & dolci, sono assai aggradeuoli al gusto; quantunque poco s'usino ne conuiti, per tingere elle fuor di modo & le mani, & la bocca. Enne una spetie, che da un solo picciuolo produce tre, quattro, & fino à cinque ciregie, & un'altra che le produce in grappoli, come l'uua, come si può uedere dalle qui stampate figure, lequali mi furono mandate da Verona dal mio M. Francesco Calzolari spetiale. Nelle spetie delle Ciregie si connumerano anchora quelle, che in Toscana, & in Siena massime, si chiamano Ciregie Amarine, in Roma Visciole, & in Vinegia, & quasi per tutta la Lombardia Marasche. Sono queste di più diuerse spetie, ma tutte però chi più, chi meno hanno dell'acetoso, & del mordente. Chiamansi in su'l Trentino Marasche quelle, che manco mordono: delle quali ne è una sorte molto

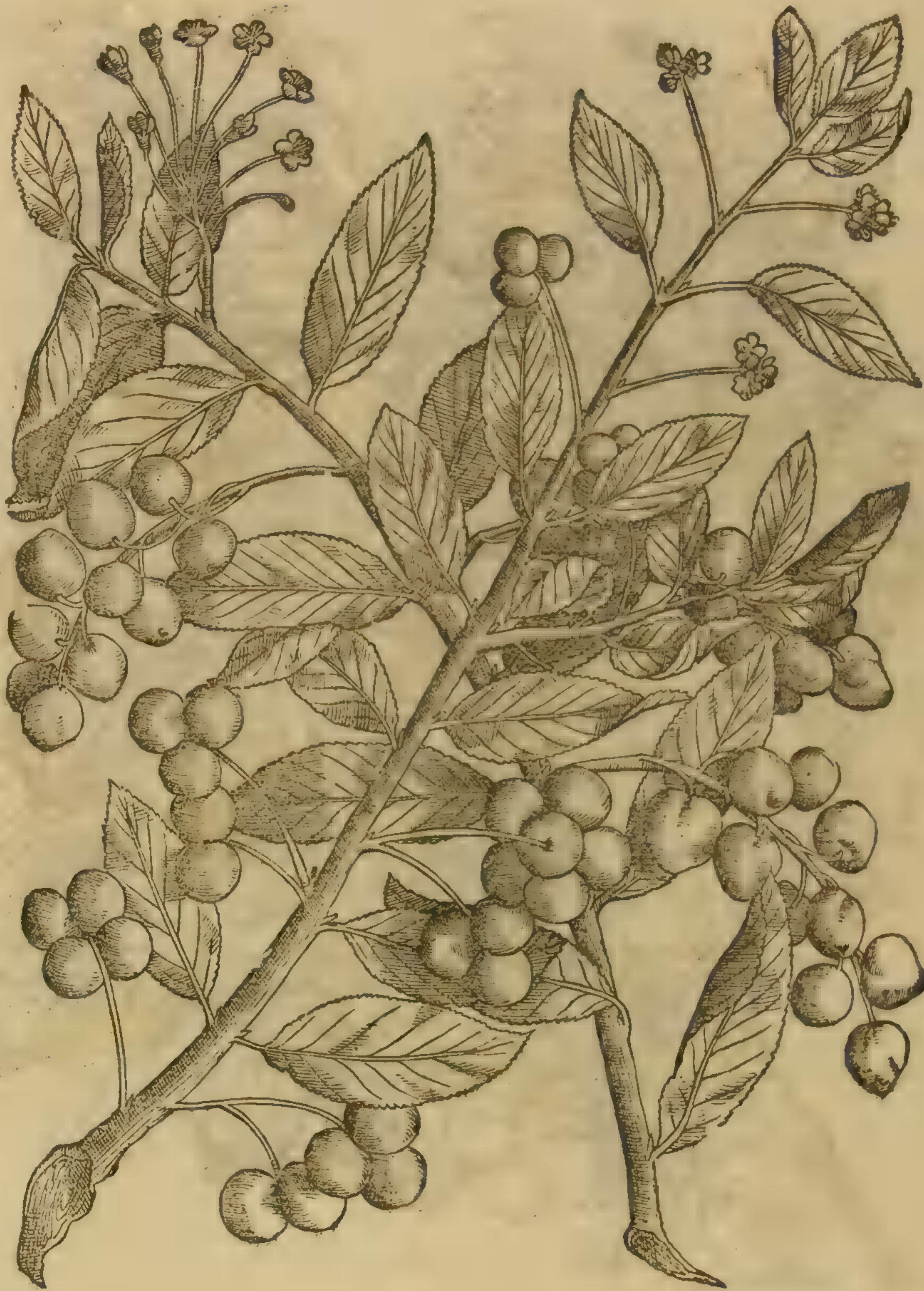
C I R E G I E .



te molto al gusto per lo gentile sapore aggradeuole : imperoche hanno insieme un dolce , & un mordace non eccessiuo . Chiamansi anchora quini oltre à queste , Marine , & Marinelle , certe altre d'una altra spetie di piu breue picciuolo , di minor frutto , & piu tondo , poco nel sapore differenti dalle predette . Ne sono oltre à cio di una terza spetie , chiamate Verule , piu lunghe di picciuolo , piu grosse , piu acetose , & piu brusche di tutte l'altre . Et come che le due prime spetie , quando son ben mature , diuentino tanto uermiglie , che quasi nereggino ; le Verule nondimeno sempre rimangono rosse . Lodansi tutte queste spetie d'Amarine per seccare , per confettare , & per saporì , & gieli per ispegner la sete nell'ardentissime febbri , & per prouocare l'appetito . Nascono di queste delle saluatiche per se stesse nella ualle Anania della giuridittione di Trento , & parimente in Boemia intorno Praga & in Austria intorno Vienna simili nel sapore , & nel colore alle Verule : ma di breue picciuolo , & son prodotte da piante nane , di tanta breuità , che poche ue ne sono , che auanzino la misura d'una spanna . Il perche ho piu uolte pensato (quantunque io non osi d'affermarlo)

Ciregie saluatiche.

CIREGIE RACEMOSE,



to.) ch' elle sieno quelle istesse, che Plinio chiama *Macedoniche*. Io per offer questa pianta così piccola credo che si possi chiamare sicuramente *Chamecerafo*. Le saluatiche, le quali per il più son cibo de gli augelli, poco s'usano di mangiare, eccetto che da uillani: percioche oltre all'esser poco carnose, sono amare, & dispiaeuoli. Tralignano i Ciregi, a cui si mette letame di qual si uoglia sorte al piede: imperoche non si gode d'altro, che de i suoi stessi rami, che nel potargli si tagliano, sotterrandoglieli appresso alle radici. Fanno quei Ciregi i lor frutti più primaticci de gli altri, à i quali si ponga calcina attorno al piede, auanti che mostrino i fiori: oueramente annassandosegli le radici ogni giorno con acqua calda. ma questi così coltiuati presto si seccano. Nascono le Ciregie senza noccioli tagliandosi l'albero, quando è tenero & piccolo, due piedi da terra, & fendendosi fino alla radice. Dopo al che bisogna con destrezza da ogni parte canar fuori la midolla, & subito unire amendue le parti insieme, che si ferrino, & ligarle strettamente, & dipoi intonicarle per tutto intorno, & parimente in cima con sterco di buoi, imperò che così facendo si tornano à consolidare

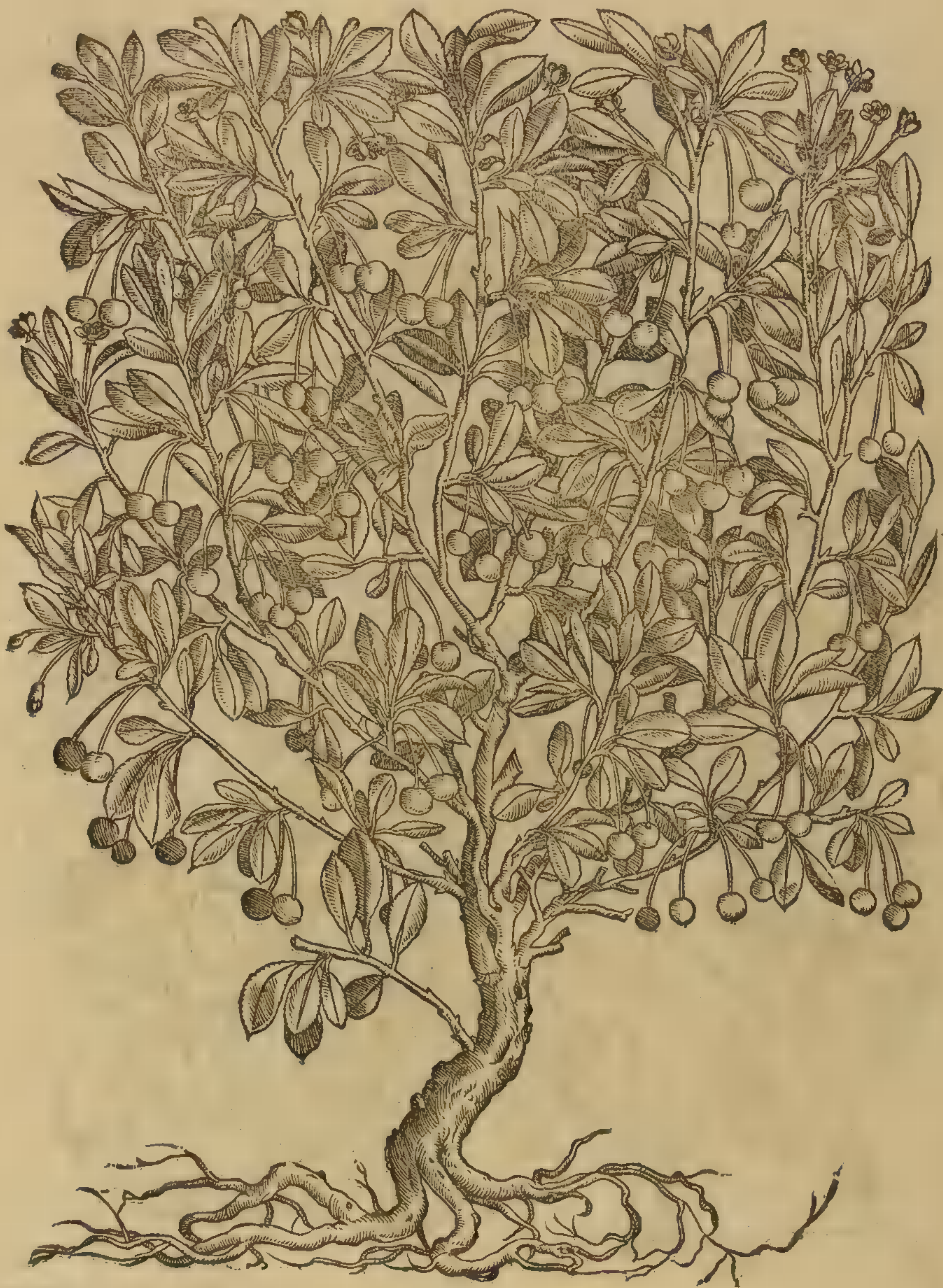
CIREGIE AMARINE.



10 lidare in capo dell'anno. Incalmandosi adunque questo albero con le pole, che non habbino prodotto il frutto sarà sempre le Ciregie senza noccioli. Galeno al settimo delle facultà de semplici, hauendo auerrenza a tante, & così diuerse specie di Ciregi, così breuemente ne scrisse, dicendo. Il Ciregio albero produce il frutto, che non è ugualmente costrettivo in tutte le specie delle sue piante. Imperoche in alcune delle sue specie (come si uede ne melagrani, & nell'altre mele) abonda l'austerità, in altre la dolcezza, & in altre l'acetosità. Inmo che anchora le dolci, quando non sono mature, sono molto acerbe, & qualche uolta così acetose, come le more. ma nelle more immature la qualità acetosa supera euidentemente l'acerba; come che questo non sempre si ritroui nelle Ciregie. Et però le più dolci più muouono il corpo, quantunque meno sieno elle utili allo stomaco. ma il contrario fanno le austere. Le acetose assai più si conuengono à gli stomachi stemmatici, & che generano superfluità: perche dissecano più delle austere, & sono alquanto incisive. La gomma dell'albero ha la medesima uirtù, che hanno gli altri medicamenti, che son uiscosi senza mordacità.

Ciregie scritte
da Galeo.

CIREGIE SALVATICHE.



Nomi.

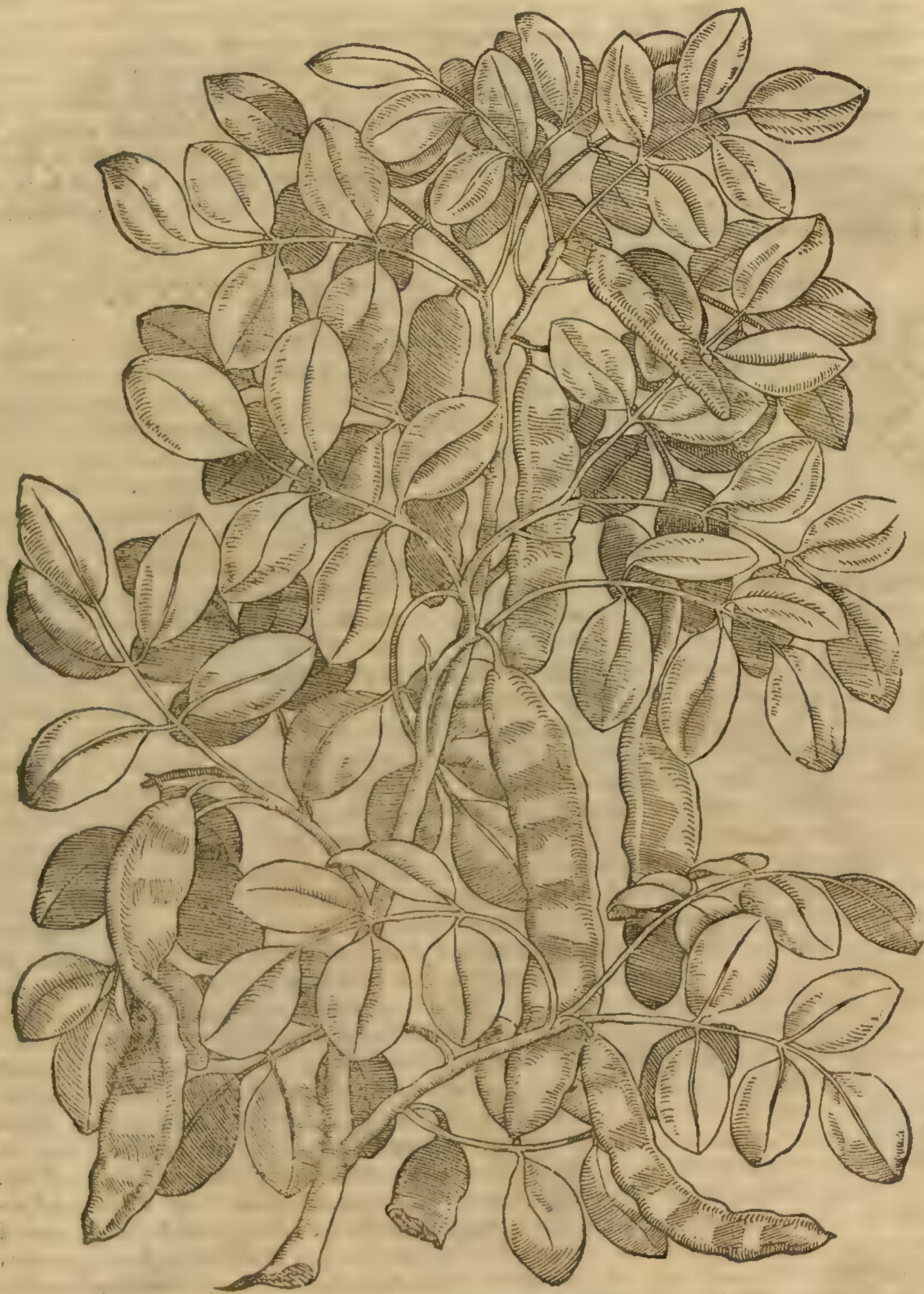
Gioua al petto, & all'asprezza della ranna del polmone. Gioua propriamente (se è uero quello che scriuono alcuni) alle pietre delle reni. percioche ha delle parti sottili in se, con cui opera in tale effetto. Chiamano i Greci le Ciregie Κερίαια: i Latini Cerasa, & Cerasia: gli Arabi Sarasie: i Tedeschi Kirschen & Chirschen: li Spagnoli Cerezas: i Francesi Cerise: li Boemi Vřissne.

Delle Silique.

Cap. CXXXI.

LE SILIQUE fresche mangiate, nucono allo stomaco, & soluono il corpo: ma secche, lo stringono, & son piu utili allo stomaco: prouocano l'orina, & massime quelle, che si conseruano nelle uinaccie.

SILIQUE.



LE SILIQUE, chiamate da i Greci Ceratie, si chiamano uolgarmente da noi, & per tutte le spetiarie d'Italia Carobe, & Carobole. Nascono le piante, che le producono abundantemente nel regno di Napoli, in Puglia, & parimente in Campagna, come è ben noto à chi caualca da Fondi ad Itri, & di quini à Mola. Imperoche dietro à quella sassosissima strada, la qual chiamano Appia, ui se ne ueggono infinitissime piante. Chiamano cotali piante i paesani Salequa, uocabolo ueramente corrotto da Siliqua. Sono alberi d'affai bella procerità, come che piu i suoi rami trasportino in larghezza, che in altezza. Il colore della corteccia è cenericcio, pendente al ceruleo, come quello del loro. Et le frondi assai s'assimigliano à quelle del frassino nel procedere dell'ordine loro: ma sono piu larghette, piu dure, piu rade, & piu tonde. Fioriscono nella fine del uerno, ò nel principio di primavera: & maturano il frutto la state, & l'autunno. Quando si ricolgono dall'albero, sono abomineuoli, & ingrati al gusto; ma diuentano dolci, poi che son secchi in su le grati. Imperò che ui si congela dentro un liquore simile al mele, & massimamente in quelle, che nascono nelle regioni Orientali, onde gli Arabi & gl' Indiani cauano delle Carobe non poca quantità di mele, nel quale per il piu

Siliqua, & loro
historia.

Siliqua d'Egit-
to.

Virtù delle Ca-
robole.

Nomi.

condiscono il Gengeuo, i Mirobalani, & le Noci moscade, come testifica Strabone scriuendo de gl'alberi d'India nel xv. libro della sua geographia. D'una'altra sorte di Siliue, la qual chiamano Fico d'Egitto, scrissero Theophrasto, & Plinio; della quale mi tacerò, & per essere incognite in Italia, & per non essere elle di momento alcuno. Le Carobe secche, se bene con il testimonio di ciascuno sono costrettiue, è stato nondimeno sperimentato, che la loro decottione gioua non poco alla tosse, & alla strettura del petto, & cio per il liquore non meno dolce del mele, che in esse si ritroua. Vituperò le Siliue per usarsi ne cibi, Galeno al II. delle facultà de cibi; dicendo, che per essere legnose, necessaria cosa è, ch'elle sieno durissime da digerire: & imperò, che meglio sarebbe stato lasciarle in Oriente, che portarcele ne paesi nostri. Ma striuendo delle facultà tanto dell'albero, quanto de frutti al v. libro delle facultà de semplici, così diceua. L'albero, che produce le Siliue, dissecca, & ristrigne, come fa anchora il suo frutto, il quale ha alquanto del dolce. Hanno queste un certo che simile alle Ciregie, percioche mangiandosi fresche, soluono il corpo. Et secche lo ri-
stringono. Chiamano le Siliue i Greci Κεράτια; i Latini Siliua: gli Arabi Charub: i Tedeschi S. Iohanes brot:
gli Spagnoli Alfarobas; i Francesi Carouge.

De tutte le Mele.

Cap. CXXXII.

LE FRONDI di tutti i meli sono costrettiue, & così parimente i fiori, & le cime, & massime quelle de cotogni. Sono costrettiue le mele, quando sono acerbe: ma le mature sono altrimenti. Quelle, che si maturano la primavera, aumentano la cholera, nucono a tutti i nerui, & generano uentosità. Le Cotogne sono utili allo stomaco, & prouocano l'orina. Arrostate nel fuoco, diuentano & piu tenere, & piu soauì. Giouano a i flussi stomachali, & disenterici, & a gli sputi della marcia, & a i cholerici, & massimamente crude. Beuuti utilmente la loro infusione ne i flussi del corpo, & dello stomaco. Il succo delle crude, uale a difficoltà di spirito, & strettura di petto. E' utile la decottion loro alle relaxationi della madrice, & parimente del budello del sedere. Quelle, che si confettano nel mele, prouocano l'orina: & il mele del condimento loro, tirata a se la uirtù del frutto, diuenta costrettiuo, & ingrossatiuo. Sono le cotte nel mele utili allo stomaco, & molto al gusto grate nel mangiarle, ma manco ingrossano. Mettonsi crude ne gli empiastri, che si fanno per ristagnare il corpo, per li uomiti, & per le infiammazioni dello stomaco, per le infiammazioni delle mammelle, per le durezza della milza, & per le posteme del sedere. Fassi delle mele cotogne uino, pestandole prima, & poi spremendole: & accioche si conserui, s'aggiugne in ogni sedici sestari un sestario di mele: imperoche se non si fa così, diuenta aceto. & è utile a tutte le cose predette. Componsi delle mele cotogne l'unguento, il quale si chiama Melino, che s'usa, oue sia bisogno d'olio costrettiuo. Debbonsi eleggere le uere, le quali son quelle, che sono picciole, tonde, & odoratissime: imperoche quelle, che si chiamano Struthie, che sono grandi, sono assai meno buone. I fiori uerdi, & secchi sono utili ne gli empiastri costrettiui, & alle infiammazioni de gli occhi, & sputi del sangue. Beuonsi con uino per li flussi del corpo, & delle donne. Quelle, che del sapore dal mele si chiamano Melimele, lubricano il corpo, & cacciano fuori i uermini: ma nucono allo stomaco, & fanno sete. queste chiamano alcuni mele dolci. Quelle, che da Epiro si chiamano Epirotiche, & da Latini orbiculate, son conueneuoli allo stomaco: stringono il corpo, & prouocano l'orina: ma sono però manco potenti delle cotogne. Le saluatiche sono simili a quelle della primavera, & sono costrettiue. nel quale uso sono necessarie tutte quelle, che sono immature, & acerbe. Le Persiche sono buone allo stomaco, & lubricano il corpo. ma le non mature lo stringono, & le secche hanno anchora maggior forza di costringere. La decottione delle secche beuuta, ristagna i flussi dello stomaco, & del corpo. Le Armeniache, che da Latini si dimandano Præcocia, sono piu picciole di queste, & migliori allo stomaco. Le mele di Media, ouero Cedromele, che da Latini si chiamano Citria, conosciute da tutti, hanno i loro alberi, che in ogni tempo dell'anno portano i frutti: imperoche l'uno sotto entra all'altro. E' questo frutto lungo, crespo, di color d'oro, & grauemente odorato. Ha il seme simile a quello del pero. il quale beuuto nel uino, supera i ueleni, & muoue il corpo. La decottione de frutti, ouero il succo tenuto in bocca, fa buon fiato. Dannosi i cedri a mangiare ne difetti delle donne grauide, & massime in quella sorte di male, che i Greci chiamano cissa. Credesi, che tenendosi nelle casse, ouero ne gli armari, non lasciano tignare le uesti.

Mele, & loro
historia.

SO T T O le spetie delle Mele in un medesimo capitolo scrisse Dioscoride, per essere simili di figura & d'aspetto, delle Pesche, delle Mele cotogne, dell' Armeniache, & de Cedri. Ma uenendo primamente alle comuni Mele, dico che la loro pianta fa uno stipite solo, dal quale manda fuore i rami dilatandosi così in lunghezza, come in larghezza. Vestesi d'assai grossa corteccia bianca di fuore, & di dentro rossiccia. Produce le foglie lunghette, & parimente larghe piu presto grosse, che sottili, & per tutto all'intorno minutamente dentate. Produce i fiori la primavera in alcuni alberi bianchi, & in alcuni incarnati, da i quali nascono le mele. Non ha molte ne profonde radici. Sono le mele di piu uarie & diuerse spetie, che si possi narrare, & però sono anchora uarie di forma & di sapore, il perche uarie, & diuerse sono le uirtù loro. Et però (come scriue Galeno nel secondo libro delle facultà de gli alimenti) tali sono austere, tali acetose, tali dolci: tali acetose, & dolci: tali acetose, & acerbe: & tali dolci, acetose, & acerbe insieme. Non dimeno secondo piu, & manco tutte le sorti delle Mele sono costrettiue, frigide, & terrestri. Ma in particolare le acetose

M E L O.



rose generano frigido, & sottile nutrimento. Le mezanamente dolci sono temperate, accostandosi però alquanto à cal-
 da natura. Le scioche, seguendo la natura dell'acqua (anchora che paiano più dolceggiare, che altrimenti) sono del
 tutto inutili. imperoche oltre all'essere molto allo stomaco nociue, non sono aggradenoli al gusto nel mangiarle, ne co-
 me le altre fortificano lo stomaco, ne ristagnano il corpo troppo lubrico. Debbonsi adunque usare le Mele secondo la qua-
 lità, che al gusto manifesta il lor sapore: usando le austere nelle calidità, & humidità dello stomaco: le acerbe ne i me-
 desimi effetti più eccessiui: & le acetose ne i grossi, ma non troppo freddi humori. conciosia cosa che à i molto freddi, &
 grossi humori cose acute, & non acetose (come che amendue sieno incisue) si richieggono. Le dolci non partecipi d'altro
 sapore, ne di grossa natura, aitano mirabilmente à distribuire il nutrimento nel corpo. Ma accompagnate d'acuto sapo-
 re, & da grossa sostanza, soluono più presto il corpo, che altrimenti. Debbonsi con ogni cura schifare non solo le inutili,
 ma quelle che più si lodano, infino à tanto che non son ben mature in su l'albero: percioche sono durissime da digerire,
 frigide, & malageuoli da passare: & oltre à ciò danno cattiuo nutrimento, generando humori frigidi, & grossi. Ma



quelle, che ben mature si riserbano il uerno, & fino alla primavera, cotte con pasta attorno, ò pur senza nella cenere calda, sono spesse uolte conuenevoli alle malattie, mangiandole subito dopo pasto, & qualche uolta co'l pane, & massimamente ne i flussi del corpo, & ne i uomiti dello stomaco. Al che molto gioueuoli sono anchora le acerbe: percioche cotte per cotal uia, si riducono mediocremente costrettine. In Toscana oltre à tutte l'altre sono in prezzo quelle, che si chiamano Appie, & quelle che chiamano Mele rose: imperoche in queste due spetie si ritroua oltre à un aromatico, & gratissimo odore, un sapore molto aggradeuole al gusto nel mangiarle. Il perche non credo, che troppo s'allungherebbe dal uero, chi dicesse, che l'Appie fossero le Melimele, & le Mele rose l'Epirotiche, ouero l'Orbicate di Dioscoride. Quelle poi, che in tanto arrossiscono, che diuentano uermiglie, non crescono in troppa grossezza, & sono al gusto acetose: ne per altra causa cosi arrossiscono, se non perche la loro origine è tratta da gli anesti de i meli fatti in su i mori neri. Il Cornario, fondandosi (come io credo) solamente sopra la sua opinione, si crede ne suoi commentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, che le mele cognominate Cestiane da gli antichi, sieno gli Aranci.

Falsa opinione
del Cornario,

P E S C O.



Aranci. Ma ben mi maraviglio come da cotal falsa credenza non lo distogliesse Plinio, il quale al **XI III.** capo del **XV.** libro apertamente scrive, che le mele cestiane furono così cognominate da Cestio loro inventore: come parimente le manliane da Manlio, le claudiane da Claudio, & le appiane da Appio antichissimi Romani, per esser elle per avventura state portate à Roma al principio da costoro da altri longinqui paesi. Onde scrive in quel luogo Galeno, togliendo da Apollonio, che al dolor del capo causato da ebbriachezza uagliano mirabilmente le mele, che à Roma si chiamano Cestiane, cotte & mangiate ne i cibi, per esser elle d'austera natura. Dal che si può ageuolmente conoscere, che qui intende Galeno delle mele, & non de gli aranci, come par che si sogni il Cornario. Imperochè oltre al persuadermi, che fossero gli Aranci incogniti ad Apollonio, & parimente a Galeno, per non hauerne egli scritto in luogo ueruno, non so io ueramente, che in luogo del mondo gli Aranci si mangino cotti ne i cibi. Et però spesso accade (dico però saluando la pace di tutti) che coloro, che solamente si consigliano seco stessi, & con la durezza della loro testa, odano il più delle uolte i lor errori, & ueggano le lor sentenze andar per terra. E ualoroso rimedio à i Meli, che non porta-

ARMENIACO.



Mele cotogne,
& loro effam.

no i frutti al tempo, il cerchiar loro il tronco con un cerchio di piombo auanti che fioriscano, & leuarglielo poscia auanti, che si maturino le mele, mettendo il cerchio non piu che un piede alto da terra. Le mele dolci, che per il piu si maturano di Giugno uagliano ne i morbi melancholici, & spetialmente il loro uino, & le dolci che si maturano l'autunno si danno utilmente nella doglia di petto cuocendosi sotto la cenere, & mescolandosi con succhio di regolitia, amido & zuccherro, facendo però ciò due uolte il giorno, un' hora ò due auanti al cibo. Le mele cotogne furono portate in Italia da Cidone castello di Candia, da cui sono chiamate Cydonia da i Greci. E' adunque la pianta del melo cotogno quasi simile al melo uolgare, ma le foglie sono minori, piu lisce, piu grosse, piu dure, & dal rouescio piu bianche. Produce i fiori bianchi, ouero leggermente incarnati, con cinque foglie, come le rose saluatiche. Cresce rare uolte in notabile altezza, per cioche la grauezza de frutti non la lasciano alzare. Ritrouansi di queste in Italia tre sorti. delle quali le piu lodate sono propriamente quelle, che chiamano Mele cotogne, non punto dissimili da quelle, che per le migliori loda Dioscoride, & chiama Plinio chrisomele; imperoch' elle sono picciole, piatte, compartite in fette, gialle, lanuginose, & molto piu odorate

ARMENIACO MINORE.



rate delle altre. Della seconda specie son quelle, che più che tutte le altre s'ingrossano, chiamate da Dioscoride, & da Galeno Struthie, assai men ualorose delle altre. chiamiamo noi queste in Toscana Pere cotogne: imperocché nella forma loro più si rassomigliano alle pere, che alle mele. Sono più succose, & più carnose delle altre, ma non così gialle, lanugineose, & odorate. Le terze chiamate da Plinio Miluiane, sono quelle, che si chiamano bastarde: imperocché sono quelle, che nascono de gli annessi fatti de i meli cotogni in su gli alberi delle struthie, & parimente delle struthie in su i meli cotogni. Crescono queste di questa terza specie maggiori delle mele, & minori delle pere, & in ogni loro qualità tengono il mezzo tra l'una, & l'altra specie. Sono ueramente tutte queste (quantunque molto più le mele) molto necessarie nelle spezie per le medicine costrette: perciò che di tutte, oltre al uino, alla mela, & all'olio, se ne fanno sanori, gieli, cotognate in uarij, & diuersi modi, conuenevoli non solamente à gli ammalati, ma utili, & aggradeuoli anchora all'uso de sanari. Portauasi la Cotognata fatta, al tempo di Galeno, di Soria, & d'Iberia fino à Roma, secondo che recita egli ne li libri delle facultà de cibi. Le cotogne, che si condisciono, uogliono ueramente esser benissimo mature, altrimenti s'induriscono,



Virtù delle Me-
le Cotogne.

scono, & diuentano legnose. Quelle che per il uerno si ripongono crude, non si debbono mettere appresso all' uua: per-
cioche il molto loro acuto odore la fa corrompere, & infracidire. E cosa ueramente marauigliosa quello che molti af-
fermano, cioè che se le donne grauide mangiano spesse uolte le mele cotogne partoriscono li figlioli industriosi, & di se-
gnalato ingegno. Le radici delle struthie legate intorno al collo guariscono le scrofole, & come uogliono alcuni ancho-
ra il gorzo, ma auanti che si cauino di terra, bisogna circularmente scauar la terra con la sinistra mano, & dire che ei fa
questo, & perche cagione, se però tanto è da credere alle superstitioni. Le mele cotogne mangiate auanti al cibo serrano
il corpo, così mangiate dipoi fanno il contrario, & proibiscono i uapori, che dallo stomaco ascendono alla testa. Le
muccillagini fatte del seme nell' acqua giouano a tutte le infiammazioni, & spetialmente alla arsuria della lingua nelle
febri maligne. Fassi del succhio delle mele cotogne un medicamento saluberrimo per i uomiti cholericì, & per la disen-
teria in questo modo. Prendesi una libra del su detto succhio, di coralli rossi, di seme di rose rosse, & di reubarbaro di
ciascuno una dramma, & d' Hipocistide & d' acacia di ciascuno due scropoli, fansi dipoi bollire tutte queste cose insieme,
fino

ARANCIO.



fino che cali la terza parte, & volanosi diligentemente, & di questo medicamento si da à bere due ò tre oncie alla volta due hore auanti al cibo, ma bisogna che prima gl'ammalati si purghino. IL PERSICO poi è noto à tutti, produce le foglie del tutto simili à quelle del Mandorlo, & parimente i fiori, i quali però sono più porporeggianti, da i quali nascono i frutti. La materia del legno è fragile, fongosa, & rara; & però i Persichi non lungamente durano; & tanto più, quanto le radici loro sono debilissime, & poco sotto terra. Le Persiche, le quali noi in Tostara chiamiamo Pesche, Persiche, & loro diuersità. sono di più & di diuerse sorti: percioche delle rosse, delle gialle, delle uerdi, delle bianche, & delle uermiglie simili al sangue, delle partitoie, delle duracine, delle cotogne, delle amare, delle brusche, delle saporite, & delle sciocche se ne ritrouano. Quelle che più ne cibi sono in prezzo, sono le duracine, cioè quelle, che non si spiccano dal nocciolo: & di queste più quelle, che per il lor giallo colore, & per esser molto odorate, si chiamano Pesche cotogne. Stimansi appresso à queste le uermiglie, che sanguinano, chiamate da noi Pesche carote, non tanto però perche esse sieno più delle altre aggradeuoli al gusto, quanto per esser belle, & uaghe alla uista. Non si apprezzano anchora meno quelle, che per la somi-
glanza

L I M O N E.



Opinione del
Cornario ripre-
uata.

glianza s'addimandano Pesche noci: imperoche per essere durette al dente, & nel colore, & nel sapore simili alle Cotogne, molto diletmano al gusto nel mangiarle. Enne d'una sorte in Toscana, artificiosamente fatte da gli agricoltori, chiamate Pesche mandorle: perche in uece di nocciolo hanno una mandorla simile all'altre mandorle. Contende oltre a ciò non poco il Cornario ne suoi commentarij sopra al secondo libro di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, per prouare che la scrittura di Plinio sia corrotta in tutti quei luoghi, oue egli fa mentione delle Pesche duracine. & non solamente vuole egli che sieno corrotti tutti questi luoghi di Plinio; ma anchora i libri di Paolo Egineta, di Palladio, & di Constantino Imperadore, doue in essi si ritroui scritto cosa alcuna delle Pesche duracine: dicendo, & affermando, che doue in tutti questi autori si ritroua scritto Pesche duracine, la scrittura è falsa, & che uol dire rhodacine, & non duracine. Ma dicendo ciò il Cornario, senza prouarlo con authorità ò ueruna ragione, dimostra di dir ciò di sua propria intentione: & che non hauendo egli come questo prouar potesse, non habbia hauuto altro attacco, ne altro rimedio, che alligare tutti i tesli di quelli antichi sospetti. Il che però non è in alcun modo da credere. Onde più presto dirò

dirò io, che il Cornario in questo di gran lunga s'inganni, & che non intenda la cosa, che lasciarmi ridurre a credere, che tanto numero di libri sia scorretto, per confermare cotale ridicola opinione. Immo che non posso se non marauigliarmi, che il Cornario altrimenti huomo dottissimo, si sia così sforzato di fare oscura una cosa così chiara: & che non habbia egli inteso con tanta sua dottrina, che cosa uoglia significare appresso Plinio, & Palladio questo uocabolo duracina; che cosa appresso Paolo significhi doracia; & che cosa appresso Aetio, Constantino, & alcuni altri rhodacena. Imperoche se egli hauesse ben considerato, che tutti questi uocaboli sono differenti tra loro, & che uno significa una cosa, & l'altro un'altra; non haueria ueramente hauuto causa alcuna di dubitare, ne haueria così largamente detto, che tutti quei testi fossero sconcii, & scorretti: auenga che (per quanto si stende il giudicio mio) nissuno ue ne sia, in cui conoscer si possa mancamento o falsità di scrittura. Imperoche io ho sempre tenuto, che appresso Paolo si debbi leggere doracia, come si troua scritto ne testi Greci piu frequentati, & non rhodacena, come uole il Cornario. percioche quiui Paolo tratta solamente di quei frutti, che chiamano i Latini precocia, & armeniaca: & noi corrompendo il Latino, bacoche, & moniache; & non semplicemente delle pesche. Imperoche (come afferma l'istesso Cornario) rhodacene non significa altro appresso à i Greci, che l'albero che noi chiamiamo pesco: come parimente Rhodacena significa i suoi frutti, cioè le pesche. ilche anchor io confermo senza alcuna contraddittione. Ma appresso Paolo (come ho detto) doracia non significa ne pesco, ne pesche; ma una spetie d'armeniache ouero precocie, come egli manifestamente dichiara con queste parole. τὰ δὲ φραγκοῦ καὶ τὰ ῥοδάκια καὶ ἀρμένια κρείττονα ἢ τὰ περσικῶν. ἔτε γὰρ ὁ ξυώταί, ἔτε αὐτῶν διαφθείρεται. cioè. Le precocie, le doracie, & l'armenie superano di bontà le pesche. percioche non diuentano acetose, ne così si corrompono nello stomaco. Dal che è manifesto, che appresso Paolo sia da leggere doracia, & non rhodacena: essendo rhodacena uocabolo proprio delle pesche, & non delle precocie, delle doracie, & dell'armeniache. I quali frutti se ben da alcuni sono commemorati tra le spetie delle Pesche, per esserle molto simili solamente di forma; non però si puo semplicemente dire, che sieno eglino le uere, & legittime pesche. Le quali da piu Greci authori sono chiamate uniuersalmente ῥοδάκια, cioè mele rhodacene, come l'istesso Cornario confessa. Imperoche sarebbe ueramente da imputar Paolo di sciocchezza troppo grande, se uolesse egli, che le Rhodacene fossero molto migliori delle pesche, non essendo altro le Rhodacene appresso à i Greci, che le istesse pesche. Imperoche tanto uerrebbe a dire questo pazzamente, quanto che le pesche superassero di bontà le pesche: cosa ueramente risibile & di nissun ualore. Per tutte adunque queste ragioni si puo ueramente dire, che questo uocabolo Doracia non significa appresso Paolo duracine, ne manco rhodacene: ma una spetie di armeniache, oueramente precocie così particolarmente chiamate da lui Doracie. Ma uenendo hormai à Plinio, dico che appresso di lui sono le pesche duracine una spetie di uere pesche piu lodate, & migliori di tutte l'altre sorti. Et però non uol dire quel testo altrimenti Rhodacene: perche questo uocabolo predica & determina di tutte le spetie delle pesche: & quello d'una sola spetie, chiamate duracine per esser durette di polpa, come si chiamano duracine anchora le ciregie d'una certa spetie, et duracina anchora una certa sorte d'uaa appresso Plinio, et Palladio, per esser di dura, et molto ferma polpa. Il che arguisce chiaramente, che altra cosa significa duracina appresso Plinio, et Palladio: & altra appresso à i Greci rhodacena. Dico oltre à ciò esser parimente falsa l'opinione del Cornario, dicendo egli, che le pesche che hoggi si chiamano duracine da i moderni, sieno così chiamate per hauer elle il nocciolo molto piu duro di tutte l'altre. Imperoche dalla durezza della polpa loro, & non dalla durezza del nocciolo si chiamano duracine da i moderni, imitando gli antichi. auenga che essendo elle dure di polpa, durino, & si conseruino fresche piu lungamente, & sieno anchora al gusto piu grate dell'altre. Come manifestamente dichiara Plinio al IIII. capo del XIIII. libro, così dicendo. L'uaa duracina si puo serbare lungamente attaccata alla uite, senza alcun uaso, che la cuopra: tanta ueramente è la fermezza sua contra al freddo, contra al caldo, & contra la tempesta de uenti. Che poi ultimamente questo uocabolo Rhodacene significhi appresso à i Greci l'albero del pesco, concedendolo, & affermandolo il Cornario, non sarebbe altrimenti bisogno di prouarlo. Ma accioche non pensasse egli, che non douesse prestar fede à se stesso, potrà crederlo ad Aetio, à Constantino Imperadore, & à Simone cognominato Sethi, tutti Greci autori. percioche tutti costoro dimostrano in uarij & diuersi luoghi non intendere altro per rhodacene, che il pesco albero. Biasma Galeno (come si legge al II. delle facultà de cibi) tutte le spetie delle Pesche; dicendo, che danno mal nutrimento, & che presto si corrompono nello stomaco. Il perche comanda egli, che sempre si mangino auanti à tutti gli altri cibi. Et imperò non so donde si nauasse Plinio dicendo, che elle non nucono à gli amalati: Se già forse per il Pesco non intese anchor egli del Persico, ingannandosi, come molti de i moderni si sono ingannati. I fiori de i Peschi mangiati, soluono il corpo, & fanno uomitare con affanno, & con sudore. Et cacciano fuori l'acqua de gl'hidropici, & spetialmente, quando si mangiano freschi in insalata. Dassi la gomma del Persico utilmente con acqua di piantaggine, ouero di procaccia à coloro che uomitano, o sputano il sangue, & alla tosse, & strettura del petto, & parimente alla raucedine, & asprezza della canna del polmone con acqua melata, o decottione di farfara con un poco di zaffarano. Dassi la medesima utilmente per rompere & cacciare fuori le pietre delle reni al peso di due dramme con succhio di raphano, oueramente di limoni, o con uino bianco. Le foglie uerdi peste, & empiastrate sul uentre con aceto ammazzano i uermi, il che fa anchora la poluere delle secche beuta al peso di due scropoli con aceto inacquato. Il succhio delle foglie si distilla utilmente nelle orecchie uermine, & in quelle, che continuamente menano marcia. Mangiansi le animelle de i noccioli per i dolori del corpo. Prohibiscono le medesime l'ebriacchezza mangiandosene sei, ouero sette per auanti. Cuocansi le medesime ben peste nel l'aceto fino che si facciano come una polte, & ungonsi utilmente per far rinascere i capelli cascati. Peste, & canatone il latte con acqua di berbera uagliano à i dolori del capo applicatoui con perze di lino, il medesimo fa l'olio delle sudette, il quale spetialmente uale nella hemicrania, & fa anehora dormire. Il che fa anchora il su detto latte. L'olio delle medesime caldo gioua non poco ne i dolori delle orecchie, il medesimo beuto, & parimente messo ne i cristieri, mitiga sicuramente li dolori cholici generati da uentosità, ouero dalli escrementi secchi nel corpo. Dassene con giouamento quattro oncie à bere ne i dolori di fianco, & in quelli delle reni. Ma ne i dolori delle reni causati dalle pietre giouano mirabilmente

Errore di Plinio.

Virtù de. i fiori delle pesche.

Errore di Marcello, & di Simphoriano Campeggio.

Armeniache, & loro essam.

Mele Mediche, & loro confid.

Errore del Gaza.

Cedri, & loro historia.

bilmente l'animelle delle persiche preparate in questo modo. Piglianse adunque cinquanta, & cento di quelle de i noccioli delle ciregie, & uno manipolo di fiori di sambuco, & mettonsi contre libre di maluaia in una pignatta noua ben coperta, & sepelliscono nel letame caldo per dieti giorni continui: lambiccansi dipoi in boccie di uetro, & cauase coperta, & sepelliscono nel letame caldo per dieti giorni continui: lambiccansi dipoi in boccie di uetro, & cauase l'acqua, la quale benta da digiuno al peso di quattro oncie caccia marauigliosamente le pietre suor delle reni. Credefi Marcello Fiorentino commentatore, & interprete di Dioscoride, & parimente Simphoriano Campeggio nelle scholie fatte sopra i Campi historiali di Galeno, che una medesima pianta sia il nostro Pesco d'Italia con quello albero, che nell'ultimo di questo primo libro chiama Dioscoride Persea. il quale (secondo che si dice) è propriamente quella pianta, che essendo in Persia uelenosa, trasportata poscia in Egitto (lasciato per la bontà di quel clima il ueleno) diuentò innocente cibo de gli huomini, Ma leggendosene l'historia, che per lungo processo ne recita Theophrasto quasi nel principio del IIII. libro, come piu auanti al suo luogo si dirà, di gran lunga si uede esser questa pianta da nostri Pesci lontana. Dimostrano oltre a ciò chiaramente Dioscoride, & Galeno: percioche amendue per due diuersi capitoli, come piante diuerse di forma, & di spetie, ne scrissero. L'Armeniache, le quali scriue Dioscoride chiamarsi da i Latini pracocia, si dimandano da i Greci bericocia. delle quali anchora che alquanto sia corrotto il uocabolo, n'è rimasta memoria in Toscana appresso a i Sanesi: imperoche Bacoche, & Moniache le chiamano. Ritrouansene di piu sorti, secondo la bontà del terreno, che le produce, & secondo che s'annestano spesso: percioche l'annestarle piu & piu uolte molto lor gioua in farle grosse. Ma son tutte però ben gialle, quando sono mature. A Roma, doue si chiamano Grisomele, ne sono delle cosi grosse, che quasi aggiungono alla grossezza delle pesche. Sonuene assai di belle in Lombardia, chiamate uolgarmente Armellini. Maturansi, & uengono il mese di Maggio, & di Giugno prima che tutti gli altri frutti, & imperò meritamente chiamate Precoce; percioche tal uocabolo non significa altro, che primaticcie, & mature auanti a gli altri. Et secondo che riferisce Galeno al II. delle facultà de cibi, come che molto si rassembrino questi frutti nella natura loro alle pesche; nondimeno non si corrompono come fan quelle cosi presto nello stomaco: quantunque l'esperienza de i moderni Medici uoglia, che sieno questi assai piu corrottibili, che le pesche. L'albero che le produce poche uolte cresce in notabile grandezza, produce le foglie, come il popolo nero, & ne nascono quattro o cinque insieme da un medesimo germine sottili, lisce, & per intorno dentate. Sono i suoi fiori bianchi, come di Ciregio, onde nascono i frutti simili alle Persiche, di colore parte d'oro & parte di porpora. Enne di piu spetie differenti di sapore & di grandezza, il che crederò io, che non solamente interuenga per li luoghi, oue elle nascono, ma anchora per artificio de gl'agricoltori, imperò che lo insettarle, & reinsetarle spesso le fanno piu domestiche, & molto maggiori. I loro noccioli sono rileuati da ogni banda, doue sono dentro l'animelle in alcuni dolci, & in alcuni amare. L'oglio che si fa di loro uale marauigliosamente alle infiammazioni delle hemorrhoides, alle infagiioni dell'ulcere, a gli impedimenti della lingua, & a dolori delle orecchie. Le mele Mediche cosi chiamate per esserne state portate di Media, chiamiamo noi Cedri, & Citroni. L'albero, che gli produce, come che sia alquanto piu picciolo; è nondimeno poco dissimile da quello de gli aranci, & de i limoni. Le frondi, le quali tanto di uerno, quanto di state gli rimangono uerdi, sono quelle istesse de gli aranci, tutte traforate da quasi inuisibili pertugi. Et imperò non so, come si sieno comparate da Theophrasto, secondo la tradottione del Gaza, a quelle della portulaca, per non rassomigliarsele in parte alcuna. Il che ha fatto credere a molti, che sia in questo luogo il testo di Theophrasto corrotto, & che doue si legge ἀδράχνης, che uol dire di portulaca, si debba piu presto leggere ἀράχνης, cio è di tela de ragni. parendo loro, che per esser le frondi di Cedri minutissimamente per tutto perforate, di modo che traspaiano all'occhio, com'una sottilissima tela, si potessero ragioneuolmente rassomigliare a una tela di ragno. Con le cui opinioni già concorsi anchor io, fino che leggendo poi accuratamente Plinio, ritrouai che il Gaza consumatissimo Greco, haueua male interpretato la cosa. Imperoche, secondo Plinio al XXI. capo del XII. libro, lo Adrachne è un albero simile all'arbutto, di cui in questo modo scrisse egli. Adrachnen omnes ferè Greci portulacæ nomine interpretantur, cum illa sit herba, & andrachne uocetur, unius literæ diuersitate, Caterum adrachne syluestris est arbor, neque in planis nascens, similis unedoni, folio tantum minori, & nunquam decidente. cio è. Tutti quasi i Greci interpretano adrachne per la portulaca, quantunque sia ella herba, & chiamisi andrachne, diuersa dall'altra per una sola lettera. Ma lo adrachne è un albero saluatico, il quale non nasce al piano, simile all'arbutto, come che di frondi alquanto minori, le quali mai non gli caggiono. Dal che si puo ageuolmente dire, che a questo albero, che fa le frondi di arbutto molto simili a quelle del lauro, rassomigliasse Theophrasto il cedro. Il Cedro oltre a ciò (come habbiamo detto) sempre uerdeggia con foglie simili a quelle de gli Aranci. Ha i rami molli, & arrendeuoli uestiti di uerde corteccia, & parimente spinosi, produce i fiori incarnati, come giglietti, carnosì, & odorati. Non si uede il Cedro mai senza frutti, imperò che alcuni maturi cascano, alcuni si maturano, & altri nascono, & nati crescono. Vedesi ne frutti non poca differenza, cosi nella grandezza, come nel sapore, imperò che alcuni tanto s'ingrossano, che non cedano a i peponi, come sono quelli, che si ci portano della riuiera di Genoua d'alcune Isole del mare Egeo, & dell'Arcipelago, & parimente di Sicilia & del Reame di Napoli; altri crescono di mediocre grandezza, & altri non passano la quantità de i Limoni, come sono quelli, che nascono intorno al lago di Garda, i quali ne i cibi sono di tutti gl'altri li migliori, percioche se bene sono piccioli, sono nondimeno piu teneri, & al gusto molto piu grati. Ma i piu grandi, quantunque sieno all'occhio piu belli, & habbino maggiore maestà, nondimeno essendo insipidi, & duri, non sono al gusto senon poco aggradeuoli, ma per essere eglino piu polposi sono migliori per condire. Tutti sono di colore d'oro, quando sono maturi, lunghi come i limoni, ma con la scorza molto piu grossa. Hanno la scorza rugosa, & inequale d'un odore molto grato. Hanno la midolla come i Limoni acida al gusto, ma non tanto succhiosa, nella quale è dentro il seme simile alle granella dell'Orzo, ma piu grande, uestito d'assai duro guscio, le cui animelle al gusto non poco amareggiano, come fanno parimente quelle de gli Aranci, & Limoni. Maturansi i Cedri non con manco tempo d'un anno, & spiccansi dall'albero, quando compiutamente gialleggiano, Recita Plinio al III. capitolo del XII. libro, che non nasceuano al suo tempo i Cedri in Italia; dicendo che quantunque con molta diligenza ne fossero state trasportate le piante di Media, non ui uolsero

non fero uiuere, ne rimanere. Del che se ne uede hoggi manifestamente il contrario, essendone in tutti i giardini infra terra, & lungo le riuere del mare, & de i piu famosi laghi infinitissime piante, per ispetiale arte, & nuoua diligenza di Palladio. il quale fu il primo, che ritrouasse il modo, che trapiantati in Italia uiuessero. Al tempo di Theophrasto, come si uede al I I I I. capo del I I I I. libro, che ei scrisse della historia delle piante, i Cedri non si mangiauano; ma per il lor buon odore, erano tenuti nelle camere, nelle casse, & ne gli armari: & usauansi contra à i ueleni, à i quali si crede essere ualoroso rimedio particolarmente il lor seme. Riferisce Atheneo, che essendo dannati da un prencipe l'Egitto certi malfattori per li misfatti loro al supplicio, secondo le lor leggi d'essere fatti mordere da gli aspidi, per dar loro la morte, hauendo eglino mangiato per strada un Cedro, stato lor dato da uno di quelli, che gli accompagnauano, giunti finalmente nel theatro, & quiui morduti acerbamente da i ferocissimi animali, non ne sentirono nocumento alcuno.

Virtù grande
de i Cedri con
tra'l ueleno.

10 no. Il perche restando tutto stupefatto il prencipe, & accuratamente dimandando, se alcuna cosa contra à i ueleni hauessero prima mangiato costoro, ne ritrouando, che altra cosa, che un Cedro loro fusse stato dato, comandò che l' seguente giorno fusse dato à mangiare un Cedro all' uno de condannati, & all' altro nò; & che di nuouo fossero condotti insieme al supplicio. Et essendone il tutto puntalmente stato eseguito, scampò colui, che s' haueua mangiato il Cedro, & l' altro in poche hore, fatto per i uelenosi morsi liuido, finalmente tutto gonfiato rimase morto. Oltre à cio riferisce Theopompo Chio al XXXVII. libro delle sue historie, che Clearcho Heracleonte tiranno di Ponto haurebbe fatto morire innumerabili de suoi sudditi, se non hauessero eglino saputa la uirtù de Cedri. Conseruansi i Cedri, che non si putrefacciano, nascondendogli nell' orzo, oueramente nel miglio. Ma uenendo alle uirtù loro, uagliano contra tutti i ueleni, & massime (come è stato detto) il lor seme. La decottion loro tenuta in bocca, fa buon fiato, & tenuti interi nelle casse, proibiscono le tignuole. Mangiati crudi, son malageuoli da digerire; & generano humori grossi: & imperò migliori sono i conditi, per iscaldare eglino ualentemente lo stomaco; tutto che à nostri tempi sieno tenuti per cosa molto eccellente mangiati crudi con gli arrostiti. Vagliano à gli humori melanconici, & particolarmente uale il loro seme alle punture de gli scorpioni, benendosi, & applicandosi in su'l male. Il suo acetoso humore spegne la cholera, & preserua dalla peste. La onde nelle febbri pestilentiali utilmente usano i moderni medici il suo siropo. Galeno scriuendone al VII.

Facoltà de i
Cedri.

20 delle facultà de semplici dicena. Questo frutto non piu mela di Media, ma da tutti è al presente chiamato Cedro. Domina nel suo seme tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fanno essere nel terzo ordine di quelle cose, che infrigidiscono, & disseccano. E disseccatissima anchora la cortecchia sua, & alquanto acuta al gusto. il perche dissecca nel secondo grado: nientedimeno non è frigida, ma temperata, ouero poco lontana dal temperamento. La polpa è flemmatica, & fredda, di grosso nutrimento: & mangiasi come la cortecchia. E tutto il seme à mangiare assai inconueniente tanto quell' humido & acido, del quale dicemmo in prima, quanto il nocciolo, che ui si troua dentro, il quale è il uero seme: & è amaro, digestiuo, & disseccatiuo nel secondo ordine, come sono anchora le sue frondi. Per la cui dottrina è da notare, che quando dice Galeno nel principio del capitolo; Domina nel suo seme tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fa essere nel terzo ordine frigido, & secco; non intende ei de noccioli, ne del uero seme; ma di quella parte acetosa dentro dalla polpa bianca, in mezzo alla quale per tutto si ritroua il seme. Dimostra questo esser uero l' istesso Galeno, quando nella fine del capitolo così dice. E tutto il suo seme assai inconueniente à mangiare, tanto quell' humido & acido, del qual dicemmo in prima; quanto sia il nocciolo, che ui si troua dentro, il quale è il uero seme: & è amaro, & digestiuo, cio è calido, & secco nel secondo ordine. Il che seguitando Auicenna, & sapendo mal distinguere, & male intendendo quel che uolesse dir Galeno, disse nel II. libro de suoi canoni, che il seme del Cedro era calido, & secco nel secondo grado. & nel trattato delle forze del cuore, lo fece frigido, & secco nel terzo; niente parlando del succo acetoso, del quale sotto nome del seme intese parimente Galeno. Non sieno molto nelle facultà loro discrepanti da i Cedri i

Cedri scritti da
Galeno.

Ertore di Aui-
cenna.

Limoni, Aran-
ci, & Pomi d'A-
damo.

Acqua di Li-
moni.

40 NI, gli ARANCI, & i POMI d'ADAMO, li quali noi chiamiamo Lomie, quantunque i Limoni sieno piu propinqui, così nella forma, come nelle uirtù à i Cedri, se ben sono minori, non hanno la scorza così carnosa, sono piu pieni di succhio, & piu acidi al gusto, ma nel seme fra questi due si conosce poca differenza. Gl' Aranci poi sono piu ton di, & piu carichi di colore d'oro, hanno la scorza piu carnosa de i limoni, & molto piu amara. La polpa & il succhio, di cui sono copiosamente pieni non è in tutti gl' Aranci d' un medesimo sapore, imperò che in alcuni è dolce, in altri brusco, & in altri uinoso, & partecipe del dolce, & dell' acetoso. Verdeggianno le piante de gl' Aranci perpetuamente con foglie maggiori, che di Lauro, carnose, lisce, odorate, & trasparenti, per essere tutte puntate minutissimamente, come si uede nelle foglie della Perforata. Hanno anchora loro i rami arrendeuoli, & spinosi, & la cortecchia, che nel uerde biancheggia. Produce i fiori bianchi, i quali superano di soauità d' odore così i Cedri, come i Limoni, & però nel uerde biancheggia. Produce i fiori bianchi, i quali superano di soauità d' odore così i Cedri, come i Limoni, & però nel uerde biancheggia. Produce i fiori bianchi, i quali superano di soauità d' odore così i Cedri, come i Limoni, & però nel uerde biancheggia. Produce i fiori bianchi, i quali superano di soauità d' odore così i Cedri, come i Limoni, & però nel uerde biancheggia.

50 laquale supera non solamente di soauità tutte l' altre acque, ma è pretiosissima anchora ne i medicamenti, & massimamente nelle febbri pestilentiali, doue si ueggono le petecchie, percioche dandosene à bere sei oncie, doue sia bisogno di cacciare dal centro alla circonferenza del corpo prouoca ualentemente il sudore, & corrobora il cuore, onde messa ne i medicamenti cordiali, fa il piu delle uolte miracolosi effetti. Hanno gl' Aranci così come i Cedri sempre frutti diuersi, ne mai si uegono eglino senza pomi. La scorza de gl' Aranci è piu calda di tutte l' altre su dette, & però è piu acuta, & piu amara. I dolci sono caldi in tutte le parti loro, & il succhio di tutti gl' altri è freddo, & lodato in tutte le putredini, il perche si conuengono non poco nelle febbri, doue i dolci piu presto uiuociono. Fassi del succo de i Limoni, così come de cedri, un siropo utile à spegnere la calderza della cholera, & nelle febbri contagiose, & pestilentiali. L' acqua fatta de i Limoni per lambicco di uetra, oltre all' adoperarsi dalle donne à polirsiene il uiso, guarisce le uolatiche, ouunque elle sieno nella persona, & similmente i pidicelli. Messa ne i siropi, gioua mirabilmente alle febbri coleriche, acute, & contagiose. Data à bere à i fanciulli, ammazza i uermini del corpo. il che fa anchora il succo fresco, spremuto dal frutto alla quantità d' una oncia, piu & manco, secondo che son piccioli & grandi i fanciullini. Il medesimo spremuto da i Limoni immaturi beuto al peso d' una oncia & meza con maluasia caccia ualentemente fuora le pietre delle reni.

POMI DI ADAMO,



Affaticasi agramente il Brasauola nel proemio del suo libro de semplici, in uolere esporre donde sia tratto il uocabolo de gli Aranci. Et come che molte deriuationi ui raccolga, per quanto à me pare poco quadranti; non seppe però ritrouare, che Aranci non uol dire altro, che Aurantia poma, che non significa altro, che pomi aurei, ouero di colore d'oro. Ma non sono molto lontani di uirtù, & di natura da i Limoni quegli altri frutti, che uolgarmente si chiamano POMI D'ADAMO, la cui pianta produce le foglie alquanto maggiori, & piu larghe di quelle de i Limoni, ma i rami del tutto simili, fa i fiori, come il Cedro, i frutti tondi, pallidi, il doppio piu grossi de gli Aranci, & qualche uolta maggiori. La loro scorza è crespa, & inequale con certe fessure, come se fussero stati morsi con i denti, onde hanno preso il nome, per crederli il uulgo, che questi sieno i frutti, che furono mangiati da Adamo nel paradiso terrestre: ma queste sono però tutte fauole. La polpa di dentro, di cui sono pieni, è acida & succhiosa non molto lontana nel sapore da quella de i Limoni, ma non però così grata al gusto, nella quale è dentro il seme simile à quel de i Cedri, & de i Limoni, à i quali sono nelle uirtù loro quasi simili, se bene non così efficaci. Vaglie no i pomi sfessi per mezzo, & aspersi con poluere di solfo, &

fo, & scaldati sopra le cenere à cacciare uia la rogna, fregandosi con essi tutto il corpo nel andarsene al letto. Chiamano i Greci le Mele Μῆλα: i Latini Mala: gli Arabi Tuffa, ouero Tufaha: i Tedeschi Oepffel: li Spagnoli Manzanas: li Francesi de pomes. Le Mele cotogne chiamano i Greci Κυδώνια μῆλα: i Latini Cotonca, & Cydonia mala: gli Arabi Saffargel: i Tedeschi Quitten, oueramente Kitten: li Spagnoli Membrillos, & Marmellos: li Francesi Conting. Le Mele dolci chiamano i Greci Μελιτῆρα, & Γλυκύμηλα: i Latini Mellita, & Dulcia mala: gli Arabi Melomella, & Galopomella. Chiamano i Greci le Pesche περσικά μῆλα, & ποδάμω: i Latini Persica mala: gli Arabi Sauch, seu Chauch: li Tedeschi Pfersich: li Spagnoli Pexogos: i Francesi Pesehes. Le Armeniache chiamano i Greci Μῆλα Ἀρμενιὰ, Πραϊόνια, & Βερζένια: i Latini Armeniaca mala, & Pracocia: gli Arabi Mermex, Mirmix, Mex, Mesmes, & Misimis: i Tedeschi S. Iohans Pfersich: li Spagnoli Albiricoques, Albarchigas, & Aluaricoques: li Francesi Abricot. I Cedri chiamano i Greci Μυδικὰ μῆλα, & κεδρόμηλα: i Latini Citria, & Medica mala, & Citromala: li Tedeschi Citrin oepffel, Inden oepffel, & Citronaten: li Spagnoli Cidras: i Francesi ung Citron.

P E R E.



Delle Pere,

Cap. CXXXIII.

LE specie delle Pere son molte: ma però son tutte costrettiue: il perche si mettono utilmente ne gli empiastri ripercussiuui. La decottione delle secche, & esse stesse mangiate crude, ristagnano il corpo. Mangiate da digiuno nuocono. Quelle, che chiamano Achras, sono una sorte di saluatiche, che si maturano molto tardi. Sono costrettiue, ma piu assai che le domestiche: & uagliano a tutte le cose, che s'adoperano le domestiche. Sono costrettiue anchora le loro frondi. La cenere del legno del pero gioua manifestamente beuuta a chi hauesse mangiato fonghi malefichi. Di cono alcuni, che cocendosi i fonghi con le pere saluatiche, non son poscia al mangiarli ne nociui, ne pericolosi.

Pere, & loro
essamin.

VOLGARISSIMI frutti sono lo Pere in Italia. et imperò sarebbe assai superfluo il recitare come sieno fatti gli alberi, che le producono. Ritrouansi le pere di uarie, & diuerse sorti, così come furono anchora appresso à gli antichi, li quali hauuano le Superbe, le Falerne, le Decumane, le Dolobellime, le Pompeiane, le Liceriane, le Seueriane, le Tiranniane, le Fauoniane, le Lateriane, le Anitiane, le Tibcriane, le Neuiane, le Turaniane, le Amerine, le Pincentine, le Numantine, le Alessandrine, le Tarentine, le Segnine, le Porporee, le Sementine, le Laurine, le Amphorice, le Coriolane, le Cucurbitine, & altre oltre à queste di diuerse spetie. nomi però tutti deriuati, ò da gli huomini, che le posero in uso, ò da luoghi, onde elle uennero, ò da somiglianze hauute con altri frutti, ò dal color loro, ò da tempi, ne i quali si maturano. Et imperò seguendo anchor noi tal costume, chiamiamo le nostre di Toscana, Moscadelle, Giugno-
le, Ciampoline, Roggie, Ghiacciuele, Spinose, Quadrane, Carouelle, Papali, San Nicolo, Durelle, Zuccaie, Campa-
ne, Vernareccie, Gentili, Porcine, Sementine, & d'altri nomi assai. Ma chi uoleffe ueramente con queste nostre mostra-
re le spetie de gli antichi, sarebbe di bisogno, che ciascuna spetie hauesse una particolare, & ben chiara descrizione: im-
peroche solo con i semplici nomi impossibile sarebbe il ritrouarle. Ma generalmente parlando, come dicemmo ancho-
ra delle mele, si conoscono le facultà loro per il sapore, che ne lasciano al gusto; hauendo le dolci differente natura dal-
le garbe, dall'austere, & da quelle, che insieme sono di diuerso sapore: & così poscia per lo contrario. Le Pere
(secondo che al v. delle facultà de semplici medicamenti scrisse Galeno) sono aggraduoli allo stomaco, & diseccatue.
Le saluatiche son molto piu costrette: il perche ne i flussi piu uagliano, che le domestiche. Et al secondo libro delle fa-
cultà de gli alimenti diceua pur egli. Non sarà altrimenti bisogno dir altro delle facultà delle pere, se uogliamo transfe-
rire in loro tutto quello che habbiamo detto delle mele. Imperoche anchora fra quelle alcune sono solamente austere, o-
ueramente acerbe: alcune acetose, alcune dolci, & alcune che son composte di tutte queste misture de sapori; come che
se ne ritrouino anchora di quelle, che non hanno alcuna di queste qualità apparente. il perche essendo d'una natura si-
mile all'acqua & insipide, non hanno uirtù alcuna di fortificare. Et però tale sarà sempre l'uso delle pere, quale è quel-
lo delle mele. Benche quelle pere, le quali noi chiamiamo Menate, & massimamente le grandi, hanno pur qualche uir-
tù di nutrire. Et però sono alcuni che le seccano tagliate in fette ritonde, & le serbano, & mangiansene poscia cotte il
uerno, & la primavera, quando hanno fame, in cambio di quei cibi che non nutriscono molto. Questo tutto disse Galeno.
Chiamano i Greci le Pere Απία: i Latini Pyra: gli Arabi Humechte, Cirmetre, & Kemetri: li Tedeschi Byren: li Spa-
gnuoli Peras: i Francesi Poires.

Pere scritte da Galeno.

Nomi.

Del Nespolo-

Cap. CXXXIII.

IL Nespolo, ilquale è chiamato da alcuni Aronia, è un albero spinoso, di frondi simile alla picantha, ouero all'oxiacantha. Produce un frutto soaue, picciolo con tre nocciolotti dentro: il perche alcuni lo chiamano tricocco. Maturasi tardi, & mangiato costringe: è aggradeuole allo stomaco, & stringe il uentre. Nasce una altra specie in Italia, la quale alcuni chiamano setanio, & alcuni epimelida. il cui albero produce le frondi simili al melo, quantunque alquanto piu picciole. Produce il frutto tondo, di largo ombilico, buono da mangiare; è costrettiuo, & maturarsi tardi.

Nespoli, & lo-
ro etiam.

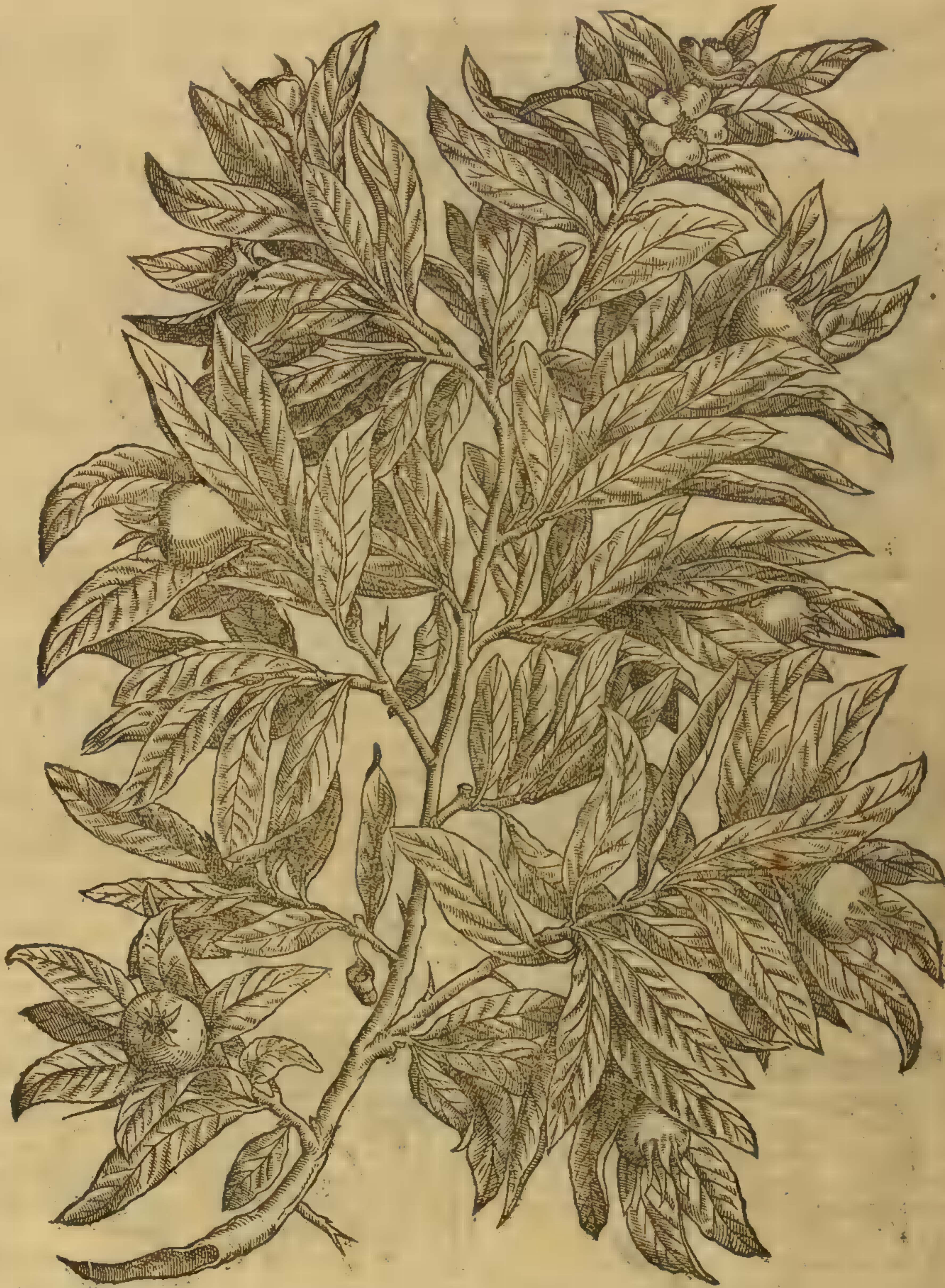
DIV^a spetie di Nespoli, per quanto si uede, sono scritte qui da Dioscoride. de i quali quello della prima spetie, che fa le frondi simili all'oxiacantha, in conto alcuno non corrisponde à i nostri Nespoli d'Italia. Percioche (come si uede sensatamente) i nostri Nespoli non hanno le foglie intagliate simili all'oxiacantha: non è il loro frutto soaue, ma piu presto aspro: & hanno tutti cinque noccioli, & non tre, come riferisce Dioscoride hauere questa prima spetie di Nespoli. Ma se frutto alcuno si ritroua in Italia, che si possa dire che sia questa prima spetie di Nespoli, ueramente sarà quello, che à Napoli, oue se ne ueggono ne gli horti, & ne i giardini infinitissime piante, si chiama Azzarolo. L'albero, il quale produce questi frutti, ho ueduto io in Napoli, andando uerso Pedigrotta in piu luoghi piantato in un' amplissimo giardino già della felice memoria del Signor Pompeo Cardinale Colonna. Non è molto dissimile dal pruno, ma è assai spinoso, & d'una mediocre altezza. Sono le sue frondi lunghette; & intagliate, simili quasi à quelle dell'apio. Produce i fiori bianchi à zocche, & i frutti lunghetti, rosseggianti della grossezza delle nespole, ma con molto piu picciolo ombilico, & con tre soli nocciolotti dentro. Maturansi l'autunno, & per il piu il mese di Settembre. Il che dimostra, che falsi sieno quei testi di Dioscoride, che fanno le frondi di questo albero simili alla pixacantha, & non all'oxiacantha: imperoche (come disopra al suo luogo dicemmo) intagliate sono le frondi dell'oxiacantha, & son quelle della pixacantha simili à quelle del bosso. Del che fa manifesto testimonio quello, che di questa spetie di frutti scrive Theophrasto al XII. capitolo

NESPOLO PRIMO.



capitolo del 111. libro; doue descriuendone le frondi dice, che elle sono intagliate, quasi simili à quelle dell' apio. Il che fa indubitato argomento, che i testi di quei Dioscoridi, che rassembrano le frondi di questa spetie di Nespoli à quelle del bosso spinoso, sieno ueramente falsi, & corrotti da gli scrittori. & oltre à ciò dimostra qual si sia la fronde dell' oxiacantha taciuta da Dioscoride nel suo proprio capitolo. E anchora da sapere, che tanta è la conformità del nespolo chiamato Azzarolo con la oxiacantha da noi scritta di sopra, che annessandosi questo sopra le piante dell' oxiacantha, ui si nutrisce, & u' alligna marauigliosamente; di modo che produce poi grandissima quantità di frutti. Ma per ritornare nella strada, onde m' hauciano suato le Stampe, & i poco diligenti scrittori, dico che l' Azzarole sono del tutto simili à queste prime Nespole di Dioscoride. imperochè sono frutti assai piccioli, hanno tre nocciolotti piu duri di quelli delle Nespole, come che di quantità, & di forma dissimili. Maturansi tardi, sono grate al gusto, & aggradeuoli allo stomaco, & in ogni altra loro qualità tanto si rassembrano loro, che altro non si puo dire, se non che l' Azzarole, & le nespole Aro-
nie di Dioscoride sieno una spetie medesima. Lequali quando sono mature, sono gratissime al gusto, onde procede che sic-

NESPULO SECONDO.



Nespulo secon-
do.

Errone de Se-
rapione.

no stimare non poco tra gl'altri frutti. il perche non solamente si mangiano crude, ma si condiscono per conseruarle nel mele, ò nel zucchero. Oltre à ciò sono gl'Azaroli gratissimi alle donne grauide, imperò che non solamente aggradiscono molto al loro appetito, ma leuano loro la nausea, che per il piu sogliono patire. Quelle poscia, che son chiamate da Dioscoride Setanie, & Epimelide, comparandole con le nostrane, non ui si ritroua differenza alcuna. Dal che non è marauiglia, se Dioscoride diceua, che di questa spetie n'era abundantemente in Italia. Galeno manifestamente intese per l'Epimelide altro frutto assai diuerso dalle nostre Nespole. imperoche, come si legge al VI. libro delle facultà de semplici, dice ch'esse sono acerbe, & ingrate allo stomaco, & che da uillani d'Italia si chiama questo albero Vnedo. Il che conferma l'hauere egli scritto d'amendue particolarmente per due diuersi capitoli. Erra Serapione, oueramente l'interprete, al capitolo CIX. intitolando quel capitolo al Sorbo, che doueua essere del Nespulo, & conoscesene l'errore, per recitare egli quini tutto quello, che scrisse Dioscoride di queste due spetie di Nespoli. Ma quātunque erri in questo di gran lunga; manifesta nondimeno onde sia deriuato il nome all'Azarole. imperoche egli in Arabico chiama le Nespole Zaror:

le Zaror: onde, corrompendosi il uocabolo, han tratto il nome loro l'Azarole. Mangiate le nespole uolgari giouano a i uomiti, alla disenteria, & ad ogni altro flusso di corpo. Ristagnano i flussi della gola, de denti, & delle gengiue lauandosi, & gargarizandosi con la decottione delle immature. Sedendosi nella medesima decottione ristagna nelle donne il flusso de mestrui. Fassi delle Nespole secche incorporate con succhio di rose, alquanti garofani, & un poco di coralli rossi, & di noce moscada un impiastro, il quale messo in su la bocca dello stomaco ristagna ualentemente il uomito del cibo. La poluere delle secche consolida le ferite fresche, & uiristagna il flusso del sangue, & però si da utilmente a coloro, che sputano il sangue: & in somma doue sia bisogno di stringere, di corroborare, & di consipare sono cosi i frutti, come le foglie medicamento non uolgare. Cacciano i noccioli delle nespole poluerizati, & beuti con uino bianco, oue siano state cotte le radici del petrosello mirabilmente le pietre delle reni. Scrisse delle Nespole Galeno al v i i. delle facultà de sem-
10 plici, cosi dicendo. Il frutto del Nespole è acerbissimo, di modo che à fatica si puo egli mangiare. Strigne ualorosamente il uentre, & ritrouasi tal qualità anchora non poco nelle cime, & nelle frondi. Et al secondo libro delle facultà de cibi diceua. Le Nespole & le sorbe sono amendue costrettiue, ma però molto piu le nespole, che le sorbe: & però si danno elle ne i flussi commodissimamente ne i cibi. Ma le sorbe sono ueramente piu soauì: imperoche non hanno punto di quella acerbità, che si sente nelle nespole; auenga che il lor succo sia solamente austero senza alcuna acerbezza. Oltre à ciò penso, che sappi ogniuno, che tutte queste cose si debbono mangiare parcamente, & non cosi largamente, come si fa con i fichi, & con l'ua. Imperoche elle non ne bisognano come cibo, ma come medicina. Ritrouansi anchora Nespole senza noccioli, delle quali mi mandò già una scatola da Verona M. Francesco Calzolari spetiale alla campana d'oro. Chiamano la Nespola i Greci Μέσπλον: i Latini Mespilum: gli Arabi Zaror, Zarur, & Alzarur: i Tedeschi Nespel: gli Spagnuoli Nesperas: i Francesi Nesplier.

Virtù delle Nespole.

Nespole scritte da Gal.

Nespole senza noccioli. Nomi.

Del Loto albero.

Cap. CXXXV.

IL Loto è albero grandissimo, & produce il suo frutto maggiore del pepe, dolce, buono da mangiare, facile allo stomaco, & ristrettiuo del corpo. La decottione del legno tagliato minuto si beue, & mettesi ne cristeri per sanare la disenteria, & per li flussi de i luoghi secreti delle donne. fa i capelli rossi, & ristagna i flussi del corpo.

IL Loto (come scriue Theophrasto, al quarto libro & capo dell' historia delle piante) cresce alla grandezza del Pero, ò poco minore, ha le foglie intagliate, come quelle dell' Elice, & la materia del legno nera. E il loto di piu specie differenti solamente nel frutto, il quale è grande come una faua, & maturasi come l' uue, mutandosi di uarij colori. Nasce come il Mirto al pari di qua & di là da i rami, & denso sopra, le cime al gusto dolci, & massimamente nel paese de i Lotophagi, à i quali è soauissimo cibo senza nocimento, & di grande utilità: mollifica il corpo, ma è assai piu soauo quello, che è senza nocciolo, il quale è una propria specie, di cui se ne fa uino. E quest' albero copioso, & parimente copioso il suo frutto, & però non è marauiglia che nel passare l' essercito di Ophello uerso Cartagine, mancando la uettonaglia si cibasse piu giorni de i frutti del Loto. Nell' Isola Lotophagia chiamata Pharide sono i Lotti copiosissimi, & parimente in terra ferma, doue n' è maggiore copia: ma in Libia sono i Lotti sopra tutti gl' altri luoghi abundantissimi. Tutto questo del Loto scrisse Theophrasto, à cui sottoferiue Plinio al xv i i. capo del x i i i. libro, cosi dicendo. La medesima Aphrica, che rimira à noi, genera il Loto albero ueramente segnalato, il quale chiamano Celtis, familiare anchora all' Italia, se ben mutata dal terreno. Bellissimi sono i Lotti intorno alle Sirti, & à i Nasameni, crescono quanto i Peri con foglie spesso all' intorno intagliate, altrimenti sarebbono come d' Elice. Sono di piu specie, differenti massimamente per i frutti, i quali sono grandi come faue, gialli quando sono maturi, se bene auanti che si maturino, mutano diuersi colori, come fanno le uue. Nasce copiosissimo & denso ne i rami, come nel Mirto le bacche, & non come fanno in Italia i Ciregi, ma tanto dolci ne i cibi, che hanno dato il nome alle genti, doue nascono. Il miglior frutto è quello, che è senza nocciolo, il quale nell' altre specie è duro, come un osso. di questo se ne fa uino simile al uino melato, ma (come scriue Nepote) non dura piu che dieci giorni. Conseruano le bacche peste con Alica nelle botti per loro cibo, del quale habbiamo inteso essersi cibati gl' esserciti, che andauano & ueniuan per Aphrica. Il legno del albero è nero, & molto buono per farne fianti & pissare. Delle quali radici se ne fanno i manichi de i coltelli, & altri instrumenti. Dioscoride senza dargli altre note dice essere il Loto albero di grandissima procerità. Al che nel xv i. libro allude Plinio, quando cosi dice. L' albero del Loto s' ha uolentieri appresso alle case per la grandezza dell' ombra, che fanno i suoi spatiosissimi rami: li quali molte uolte tanto s' allargano, & crescono, che trapassano i cortili delle uicine case. Et pur nel medesimo luogo egli dice uua. Il frutto del Loto, quantunque saluatico sia, si fa nondimeno simile alle ciregie: & niuno de gli altri alberi perde, uenendo il uerno, cosi presto le frondi, come fa il Loto: ne corteccia alcuna d' albero tanto diletta all' occhio, quato la sua. Non è albero, che habbia i rami cosi lunghi, ne cosi robusti, ne tanti, di modo che sarebbe lecito di dire, che fussero altrettanti alberi. Della corteccia se ne tingono le pelli, & della radice le lane. & al primo capo del xv i i. libro dimostra essere il Loto albero grandissimo con queste parole. Furono quelli sei alberi di Loto, i quali faceuano grandissima ombra con la smisurata grandezza de i rami loro. Ma non solamente testifica Plinio essere i lotti alberi grandissimi, ma anchora di longhissima uita, & durare per molte & lunghe età. il che si uede nel medesimo libro, doue egli cosi descriue. L' albero del loto, che è nella piazza del tempio di Lucina, il quale fu edificato l' anno ccc l x i x. non si puo sapere di quanto tempo sia uecchio, ma essere ueramente piu uecchio, che non è quel tempio, non è ueramente dubio alcuno, sapendosi che Lucina fu denominata da quel Luco (cioè selua) uiu propinqua, la quale adesso ha ccc cl. anni. Quello adunque Loto è molto piu antico, ma è però incerta la sua età. Chiamasi questo albero loto capillato, percioche ui s' appiccano tutte le treccie de i capelli delle uergini uestali. Coetaneo à questo si crede che sia anchora quell' altro loto, che è al tempio di

Loto, & sua historia.

L O T O ,



Loto d'Italia,
& sua descri-
zione.

pio di Vulcano edificato da Romulo doppo la uittoria de i Decumi, come fa testimonio Massurio, le radici della quale si distendono fino alla piazza di Cesare, penetrando sotto le Stanze de i serui. Il perche dirci io, che se pure à tempi nostri si ritrouano i Lotti in Italia, non penso che fallarebbe chi dicesse, che fusse il uero loto, & massimamente quello, di cui intesero Dioscoride & Plinio, quello che in sul Trentino si chiama Bagolaro, & in alcuni altrituoghi (così come anchora à Verona) si chiama Perlaro. percioche di questi cotali alberi, come che della grandezza de peri se ne ritrouino assai; nondimeno molti piu son quelli, che di gran lunga gli auanzano. Questi adunque, oltre all'essere grossissimi di tronco, larghissimi di rami, & altissimi di procerità, hanno la corteccia loro ben liscia, di colore ceruleo scuro, cosa propria di leuote all'occhia, come dice Plinio. Le frondi sono simili à quelle dell'elice attorno attorno dentate, & sempre auanti mezo Settembre cominciano à biancheggiare. I frutti sono simili à picciole ciregie, attaccati come quelle con assai lungo picciuolo: i quali prima sono uerdi, poscia nel bianco gialleggiano, nel maturarsi arrossiscono, & quando son ben maturi diueutano neri, dolci al gusto, & assai aggradeuoli. Le cui note corrispondono del tutto al loto di Theophrasto, di Dioscoride,



scoride, & di Plinio. Ma non mancano calunniatori, che contradicono alla nostra opinione credendosi eglino forse, che i lori non naschino in Italia, il che è contra quello, che ne scrive Plinio, il quale afferma espressamente, che i lori sono famigliari in Italia: & però non vedendouisi altr'albero, che più si rassomigli al loto di Plinio, che il su detto da noi, non ue uogliamo altrimenti partire dalla nostra opinione. Et imperò si puo per uero affermare, che nasce il loto anchora abbon-
dantissimo in Italia. Il Ruellio, non so da che autorità condotto, uole che sia il loto quella breue pianta, che noi chia-
miamo in Italia Agrifoglio: della cui corteccia, così come di quella del uiburno chiamato da molti lantana, fanno alcu-
ni uisco per pigliare gli uccelli. Cosa ueramente molto distorta dall'istoria, che si legge del Loto in Theophrasto, & in
Plinio: percioche l'Agrifoglio è pianta di perpetue, & spinosissime frondi, breue di grandezza, & uerde di corteccia:
ilche del tutto è contrario alle parti del loto. Ma è ben da ridersi della molta diligenza, che fa l'Anguillari nel con-
uertire in Italiano da Theophrasto l'istoria del loto, imperò che mentre che ua egli riprendendo non so chi, che habbi ma-
le interpretato (come egli si pensa) il testo di Theophrasto, egli mentre che in ciò sta occupato, casca ne i medesimi er-
rori, & maggiori, imperò che doue Theophrasto scrive. δὲ κατὰ πρὸς τὰ μύρτα, παράλληλα. egli interpreta intrecciati co-
me quelli del Mirto. & poco dipoi, doue scrive πυκνός ἐστὶ τῶν βλαστῶν, dichiarando manifestamente, che il frutto del lo-
to nasce

Errore del
Ruellio.

Manifesta igno-
ranza dell'An-
guillari.



to nasce denso sopra i germi de rami : egli hauendo l'occhio all'albero, & non à i frutti, guasta & corrompe del tutto la sentenza di Theophrasto, interpretando malamente, E copioso di germogli. Più oltre doue poco di sotto si legge in Theophrasto *καὶ ἐστὶν ὡς τῶν κοιλίων ἀγαθόν*. Ἡ δὲ ἰσὺς δὲ ὁ πύρνος ἐστὶ γὰρ, καὶ τοῖσιν, ἐνός ποτὶς δὲ καὶ οἷον δὲ αὐτῆς, egli smembrando la sententia senza senso ueruno interpreta in questo modo, ma di questo è più soaua il primo, perciocche ue ■ è una sorte così chiamata, & di questo se ne faceva uino. Però adunque chi leggerà questo interprete, potrà ageuolmente conoscere, quanto sia egli perito nelle greche lettere. Oltre à ciò si uede manifestamente, quanto habbi egli letto diligentemente Plinio, doue citandolo per testimonio dice che il uino del loto si fa di quei frutti, che hanno dentro il nocciolo, scrivendone Plinio apertamente il contrario, come parimente scrisse Theophrasto. ma sia hormai assai detto di questo. Fummi già mandata una pianta da Constantinopoli dal Signor, Augerio de Busbecke ambasciatore dell'Imperatore Ferdinando primo, sotto la quale era scritto, Dattoli di Trapezonda dolci & diletteuoli al gusto : di questa adunque ho uoluto mettere qui fra i lotti la figura, per non credere io altrimenti, senon ch'ella ne sia una specie, & massimamente hauendo io letto appresso Atheneo, che Polibio scrisse del loto tutto quello, che de i dattoli scrisse Herodoto. Ne forse sarebbe fuore di proposito connumerare fra le specie de i lotti l'altra pianta pur qui disegnata, & chiamata da noi Pseudolotos, cioè

cioè loro falso. Ma tutto questo uoglio che sia detto per auuertimento di coloro, che si diletano dell' historia delle piante, & della cognitione loro. Sono alcuni, che pensano che appresso Atheneo il loto non sia altro, che il nostro Giuggio-
lo, ma s'ingannano manifestamente, percioche non fa il Giuggiole le foglie piu larghe del Rhamno, ma piu strette, ne
fa le bacche tonde, ma lunghette, come oliue, ne sono al mangiarle simili à i fichi & à i dattoli, ne manco li superano di
soanità d'odore, come appresso Atheneo fanno i frutti del suo loto. Scrisse del loto Galeno al VII. delle facultà de sem-
plici, così dicendo. Il loto non è molto partecipe di qualità costrettina, ma è composto di sottili parti, & disseccatiue. Et
imperò la limatura del legno uale à i flussi del mestruo, alla disenteria, & à i flussi stomacali. Cuocesi per tale effetto
hor: nell'acqua, hora nel uino, secondo che'l bisogno ricerca: & non solo se ne fa cristeri, ma si beue anchora la decot-
tione. Oltre à ciò per uadersi, che proibisce il cascare de capegli, non è poco segno, che sia in lui uirtù alquanto costret-
tina, & mediocrementemente disseccatiua: percioche (come nel capitolo del ladano fu detto) di tal natura debbono esser quei
medicamenti, che proibiscono il cascare de i peli, & de i capelli. Chiamano i Greci il loto albero *Λωτός δ'εὐρύπων*: i La Nomi.
tini *lotus arbor*, & Celtis: gli Arabi *Sadar*, *Sedar*, & *Alsadar*: li Spagnuoli *Almez*.

CORNIOLLO.



Del Corniolo.

Cap. CXXXVI.

IL Corniolo è albero duro . produce il frutto lunghetto , simile alle oliue , il quale prima è uerde , nel maturarsi di colore di cera , & rosso poscia quando è maturo . Mangiato ne cibi è costrettivo : ristagna i flussi del corpo , & la disenteria ò sia mescolato con il mangiare , ouero con sapa . Serbasi per l'uso de cibi con la salamuoia , come le oliue . L'humore , che risuda dalle frondi , quando si brusciano , gioua unto alle impetigini.

10

SANGVINO.



Corniolo, & sua essamin.

IL Corniolo è albero notissimo. Ma (come riferisce Theophrasto al XII. capitolo del III. libro dell'istoria delle piante) si ritrouano nel Corniolo il maschio, & la femina. Et conosconsi l'uno dall'altro: imperoche'l maschio è nel tronco, & ne irami assai piu grosso, & assai piu malageuole da scorticare: la materia del suo legno è durissima, & salda, simile al corno, onde egli ha tratto il nome: cresce all'alterza di dodici gombiti, con frondi quasi simili à quelle de mandorli, ma assai piu grossette, & piu neruose. La femina, come che faccia poco tronco, fa pure assai uergelle simili al uirice, & sono assai piu uencide, & meno salde di quelle del maschio. In Ida monte di Troia il maschio non fa frutto: main Macedonia (così come anchora in Italia) producono i frutti l'uno, & l'altro. Il legno del maschio è senza midollo: & imperò migliore, & piu forte di quello della femina. Il maschio produce, & matura il suo frutto la state: & la femina nel fine dell'autunno, manco buono assai di quello del maschio. E da auuertire, che non si piantino, ne si lascino appresso à i luoghi delle api: percioche mangiando elleno i suoi fiori, moiono, quantunque facciano il contrario ne gl'huomini. E il corno un'albero di mediocre grandezza, & il piu delle uolte uergelloso con breue tronco, onde nascono le uerghe ferme, robuste, & nodose. Vestesi tutta la pianta di ruuida corteccia, di sapore assai constrettino, & per esser il suo legno durissimo s'adopera commodamente per far i denti delle ruote de mulini. Produce le foglie quasi come il sanguino uenose, lisce, & mediocrementemente carnose, fa i fiori piccolini, moscosi, & gialli, da i quali nascono i frutti rossi & lunghetti come oliue con durissimo nocciolo. Ma è però marauiglia, che Theophrasto dicesse, che il Corniolo, faccia le frondi simili al mandorlo: Se già non uolemmo noi dire, ò che il testo sia corrotto, oueramente che in Ida di Troia, per esser la regione molto piu calida, & piu secca, produchino i Cornioli le frondi piu lunghe, & strette de nostri d'Italia: come che piu però sia da dubitare, che il libro di Theophrasto sia in questo luogo scorretto. Fassi della polpa de i frutti loro una mistura simile alla cotognata: & della lor decottione un gielo con zucchero: il quale oltre all'essere molto aggradcuole al gusto, gioua à i flussi disenterici, & à quelli delle donne, quando troppo gli abundano. E il corno perniciosissimo, & mortale da tenere in mano da coloro che sono stati morsi da cani rabbiosi, come piu diffusamente diremo di sotto nel sexto libro. Non è molto dissimile dal Corno quell'altra uolgare pianta di cui è qui la figura, che noi in Toscana chiamano SANGVINO. Cresce questa nelle siepi, & nelle macchie con uergelle piu sottili, che di Corniolo, robuste parimente, & nodose, & uestite di sanguinea corteccia, onde s'ha ella preso il nome. Le foglie produce ello, come il Corniolo, ma però alquanto piu larghe, neruosette, & attaccate con rosso picciuolo. Produce la primavera i fiori bianchi in ombrelle, & dipoi le bacche à zocche con rossi & sottili picciuoli tonde & così grosse, comel'orobo. Queste prima sono uerdi, & nel maturarsi nereggiano, delle quali se ne fa oglio, come ho piu uolte ueduto fare alle uillanelle della Valle Anania, per uso delle loro lucerne. Cuoconle in nell'acqua, & poscia le spriemono. La materia del legno è dura, come un osso, di modo che non cede punto al corniolo. Il perche sono alcuni che uogliono che il Sanguino sia il Corniolo femina: ma non so già io uedere, come sostenere possino questa loro falsa opinione: ma crederò ben io, che forse non si discostarebbe molto dal uero, chi dicesse che il Sanguino fusse la uerga sanguinea, di cui fece memoria Plinio al decimo capitolo del XXIIII. libro con queste parole. Ne la uirga sanguinea è piu felice, la cui scorza interiore apre applicata le cicatrici di lungo tempo saldate. Tanto adunque ne disse egli. Ma se il nostro Sanguino possa far questo, io non l'ho prouato giamai, & però non ardisco d'affermare, che il Sanguino & la Virga Sanguinea sia una cosa medesima, & massimamente non scrivendone Plinio nota, ne historia ueruna. Le bacche del sanguino mature gustandosi sono amare, acerbe, & costrette, onde è necessario che anchor il loro oglio sia tale. ne altro piu di questo so io delle uirtù sue nella medicina. Riferisce Galeno al VI. delle facultà de semplici, che le frondi, & i germi suoi ualentissimamente diseccano. Et imperò consolidano le ferite grandi, & massimamente ne i corpi duri: ma ne i corpi molli, & nelle picciole ferite uole egli, che piu presto sieno contrarie, & loro nocciano: percioche piu diseccano di quello, che lor fa di bisogno. Et parimente disse, che il frutto era acerbissimo, ma da mangiare. Et però non esser da marauigliarsi, se non ristagnaua meno il corpo di quello che fanno le nespole. Chiamano il Corniolo i Greci Κραία: i Latini Cornus. I Nomi. Tedeschi Cornelbaum, Kurbearbaum, Dierlem: & le Cornole Vuelsch kirschen. li Spagnuoli Cornizolos. li Francesi Cornier.

Luogo sospetto in Theophrasto.

L'uso delle Cornole.

Corniolo scritto da Gal.

Delle Sorbe.

Cap. CXXXVII.

LE Sorbe quando sono anchora roffe, & non sono mature, tagliate, & seccate al sole, mangiandole, restringono il corpo. Macinate al molino, & mangiate à modo di polenta, fanno il medesimo effetto. Il che fa anchora la decottione loro beuuta.

SONO le Sorbe frutti uolgarissimi in Italia, & conosciuti da ciascuno. Sono di due spetie così le domestiche, come le saluatiche. Le due delle domestiche si conoscono per la diuersità de i frutti, imperò che uno è il maschio, & l'altro è la femina. Fanno amendue il tronco dritto, & lungo, & i rami in alto. Produce le foglie come il Frassino, ma bianche dal rouerscio, & per intorno dentate. Fa i fiori bianchi à zocche quasi come ombrelle, onde nascono i frutti, i quali da un solo nascimento tirano i lor picciuoli. Questi sono nell'una spetie tondi, piu odorati, & manco aspri, & nell'altra come picciuoli Peri al gusto piu aspri, manco soauì, & non così odorati, amendue sono pallidi di colore, & rossi dalla banda. Ricolgoni le sorbe immature l'autunno, & legansi in mazze, & appiccansi in casa, ouero che si distendono in terra sopra la paglia. imperoche così si maturano, & diuentano merze, ne altrimenti si possono mangiare per la molta asprezza loro. La corteccia, di cui l'albero si ueste è ruuida, di colore rossiccio, non ha molte radici, ma grosse, salde, & profonde. Le tauole del sorbo per essere ben dure, & ben salde s'usano per far le tauole da mangiare, & per altre cose durabili.

Sorbe, & loro essamin.

S O R B O.



Sorbe saluati-
che & Tormi-
nali.

durabili. Delle saluatiche l'una specie si chiama propriamente sorbo saluatico, & l'altra sorbo Torminale, come la chiama Plinio. Il saluatico nella forma di tutta la pianta non è punto dissimile dal domestico, eccetto che nel frutto, il qual si uede in ombrelle, come nel sambuco, d'un colore, che nel giallo rosseggia, alquanto più grandi di quelle, che si uede nella nostra Oxiaacantha; ma nel sapore sono non poco differenti dalle domestiche, & però non s'usano ne i cibi, ma le seruano i uillani per pigliare con esse gli augelli, & massimamente i tordi, per mangiarsele eglino molto uolentieri. IL TORMINALE poi fa le foglie uirginee come di Platano, lisce & ferme, & produce i frutti a rocche lungbet-
ti, aspretti con un poco d'acetoso, di colore, come di Nespole, & attaccate per lungo picciuolo, & sono al gusto d'un
sapore fra l'acido & l'austero. Cresce questa pianta assai grande, con liscia scorza, & legno non del tutto fragile, que-
sta uole l'Anguillari errando manifestamente, che sia il Crateogo, imperò che Theophrasto al XV. cap. del III. libro
dell'histo-

SORBO SALVATICO.



dell'istoria delle piante scrive che il Crateogo ha le foglie, come il Nespolo lunghe, ma maggiori, piu larghe, & piu lunghe, ne sono dentate per intorno, come quelle. Ma quanto sieno differenti le foglie del sorbo Torminale da quelle del Nespolo, ne fa fede Plinio al XXI. cap. del XV. libro, come quello, che scrive, che il sorbo su detto produce le foglie di Platano, & non di nespolo. Al che s'aggiunge che il legno di questo sorbo non è di uarij colori ne rosseggiante, come è quello del Crateogo, se in cio si debba credere à Theophrasto, ne manco ui corrispondeno le note del frutto, il quale in questo sorbo è lunghetto, & nel Crateogo per la piu parte tondo. Sono le sorbe per quanto recita Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, & al II. de cibi, costrettine, ma molto meno delle nespole. Sono amendue assai piu nelle medicine, che ne i cibi conueneuoli. Chiamano i Greci le Sorbe Οζα; i Latini Sorba: i Tedeschi Speierling, Sporoeßel, Nomi. Sperbieren: li Spagnoli Sorbas: li Francesi Cormiera.



Del Pruno, ouero Sufino.

Cap. CXXXVIII.

EIL Pruno un'albero notissimo. Mangiansi i suoi frutti, ma nuocono allo stomaco, & molli-
 cano il uentre. Le prune di Soria, & massime le Damaschine secche, sono utili allo stomaco,
 & costringono il corpo. La decottione delle frondi fatta nel uino gargarizata, & lauandosene la
 bocca, uale al catarrho che discende all'ugola, alle gengiue, & al gorgozzule. Fanno il medesimo
 i frutti de i pruni saluaticchi secchi, dapoi che son maturi: ma cotti nella sapa sono piu utili allo sto-
 maco, & piu atti à ristagnare il corpo. La gomma del pruno è conglutinatiua: beuendosi con ui-
 no, fa romper la pietra. Vngesi con aceto per sanare le impetigini ne fanciulli.

10



NOTISSIMI frutti sono le Prune, le quali noi in Toscana chiamiamo Succine: tutto che di diuerse spetie ne sie
no. Impero che di uerdi, di rosse, di bianche, di gialle, & di uermiglie; di grosse, di mezane, & di picciole, di
dolci, d'cetose, & di mediocre sapore; di dure, & di fragili, di lunghe di tonde, & d'appuntate à modo di noua se ne
ritrouano. Et quantunque dica Dioscoride, che le Damaschine secche sieno costrettiue, nondimeno appresso à Galeno
sono altrimenti, conciosia che egli al VII. delle facultà de semplici cosi ne scriua. Il frutto del Pruno solue il corpo; ma
molto piu il fresco, che il secco. Et imperò non so come, ne perche Dioscoride si dicesse, che le prune Damaschine sec-
che ristagnassero il corpo, auenga che manifestamente lo soluono; quantunque meno di quelle, che si portano d'Iberia,
& di Spagna. questo tutto delle prune disse Galeno. Ma stimando poco il Brasauola, huomo ueramente dell'età nostra
clarissimo, di contraporsi à esso Galeno, piu che ogni altro esertissimo, & dottissimo nelle considerationi de i semplici,
dice che in questo assai piu Galeno, che Dioscoride s'inganna; per non hauer esso Galeno auuertito, che parlaua Dio-
ride delle prune Damaschine secche; le quali oltra all'essere secche, si sentono al gusto essere acetose, & costrettiue.
Per la

Prune, & loro
essamin.

! Difensione di
Galeno contra
il Brasauola.

PRVNO SALVATICO.



Per la qual cosa si conoste essere stato il Brasauola poco aueduto, non si ricordando egli, che non solo nelle prune Damaschine secche, ma in molti altri frutti secchi si ritrouano insieme solutiua uirtù, & costrettiua, come manifestamente appare ne tamarindi, & ne mirobalani: percioche oltre all'essere eglino solutini, lasciano sempre dopo loro il corpo stittico, per la uirtù costrettiua, che oltre à cio posseggono. Il che quantunque non capisse il Brasauola, l'intese, & capì benissimo Galeno. onde hauendo prima al sopradetto luogo detto, che le prune Damaschine secche erano solutue, uolendo dimostrare al I I. delle facultà de cibi, che elle erano costrettiue anchora, così diceua. Alle prune è conceduto, così come à fichi, che anchora secche sieno utili. delle quali per grande opinione de gli huomini si lodano, & tengonsi per migliori quelle, che da Damasco monte di Soria, doue elle nascono, si chiamano Damaschine: & dopo queste quelle, che si portano d'Iberia, & di Spagna. Ma queste non dimostrano alcun segno d'esser costrettiue, come fanno preclaramente le Damaschine. delle quali quelle sono ottime, che mediocremente costringendo, sono larghe, & uencide à toccare: percioche le picciole, dure, & acerbe sono triste da mangiare, ne uagliano per il soluere del corpo cosa alcuna.

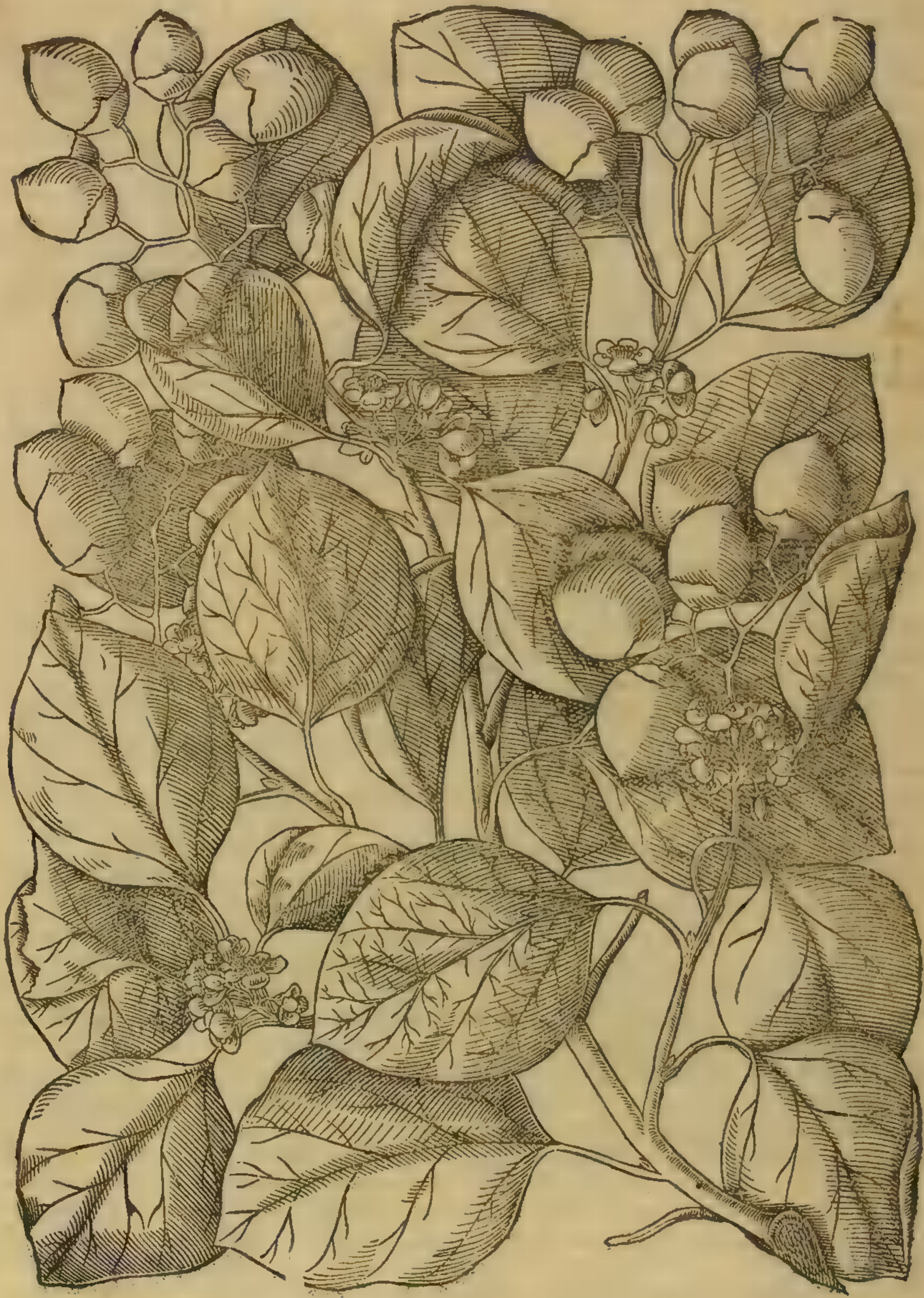
- La cui dottrina manifestamente dimostra, che con poca ragione, & poco fondamento si sia mosso il Brasauola contra Galeno; come se egli non hauesse saputo che cosa, & di che natura fossero i sapori, gli odori, & tutte le altre qualità non solo de i frutti, ma di tutto il resto de i semplici. del che fu egli diuinissimo scrittore, & acutissimo inuestigatore, come fanno à chi sa, manifesta fede i primi suoi cinque libri delle facultà de semplici. Con tutte queste ragioni s'accorda poscia benissimo la cotidiana isperienza de i medici, uedendosi, che le Damaschine elette simili à quelle, che loda Galeno, mangiate, soluono il corpo benissimo, lasciando poscia il corpo stitico, come fanno i tamarindi, & i mirobalani. Et imperò uolendo saluare Dioscoride, non si puo dire altro, se non che quando ei dice, che le prune Damaschine sono costrette, intenda piu dell'altre; non però priuandole della uirtù solutina. Soluono le Prune la cholera: & imperò nelle febbri, & altre infirmità choleriche utilmente le adoperano i medici. Fannone anchora gli spetiali gieli, sapori, conditi, & lettouari aggradeuoli al gusto; & oltre à cio molto utili à gli ammalati. Nasce anchora in Egitto una sorte di pruno (come testifica Theophrasto al IIII. capo del IIII. libro dell'istoria delle piante) di notabile grandezza. il quale produce il suo frutto della natura, & grandezza delle nespole: eccetto che ha il nocciolo tondo. Fiorisce il mese di Luglio, & finisce di maturare il frutto il mese di Dicembre, ne mai perde le frondi. Nasce copiosissimo nel territorio di Thebe, doue gli habitatori seccano infiniti de suoi frutti, li quali pestano, cauandone prima fuor l'osso, & conformarli in bocconi. Tutto questo disse Theophrasto. Le Prune dolci sono manco frigide, ma il contrario è nell'acide, & austere, nondimeno sono però tutte frigide di natura. Migliori di tutte sono (come dice Galeno) le damascene, che si ci portano di Soria à Venetia. Il secondo luogo hanno quelle, che si portano in Germania d'Ongaria, & di Transilvania, fra le quali ue n'è una sorte di piccoline molto piu grate al gusto delle altre, & massimamente cotte nel uino, & mangiate col zucchero. Acconcie adunque in questo modo, & mangiate nel principio del desinare, oltre all'essere elle gustuoli, muouono commodamente il corpo, imperò che essendo dolci non hanno punto del costrettiuo. Sono le Prune non solamente domestiche, ma anchora saluatiche, le cui piante nascono nelle siepi & ne i boschi, piccole, & per tutto spinose. Hanno le foglie piu strette, piu breui, piu dure, & piu ruuide delle domestiche, producono la primavera i fiori bianchi cosi copiosi, che occupano ogni parte della pianta, da i quali nascono le bacche grosse come acini d'uaa nera, & del medesimo colore, se bene di dentro sono uerdi. Sono al gusto molto aspre, & costrette, & hanno dentro il nocciolo, come di Ciregie. Tutta la pianta, ha uirtù costrettiua, come hanno i frutti, i quali si danno utilmente ne i uomitati & nella disenteria. Cotte le medesime con le scorze delle radici della sua pianta, nel uino brusco, ouero nell'acqua ferrata sanano l'ulcere, & i flussi della bocca, della lingua, & delle gengiue, dell'ugola, & del gorgozzule, gargari- zandosi la su detta dicottione, & lauandose la bocca, onde non sentono poco giouamento di questa medicina coloro, che uiti d'argento uiuo nel mal Francese, hanno per molti giorni la bocca ulcerata, & il flusso continuo dello sputo, & massimamente aggiuntoui il licio, l'alume, & il mel rosado. Sedendosi nella medesima decottione ristagna commodamente nelle donne il flusso del mestrui. L'acqua destillata de i fiori, & beuta al peso di quattro oncie ammazza i uermi del corpo. Consimili alle prune & nelle fattezze, & nelle facultà loro sono quei frutti, che gli spetiali, & i moderni medici, mutando pure i uocaboli Arabici, chiamano SEBESTEN, & i Greci Mixa, & Mixaria. & come che Dioscoride, & Galeno di questi frutti niente scriuessero; nondimeno da i loro posterii Greci, come furono Paolo, Actio, Psello, & Attuario, ne fu fatto in piu luoghi mentione. Cominciarono à portarsi gli alberi loro in Italia al tempo di Plinio. Ma hora non so io, che s'habbino i Sebesteni in ueruno horto d'Italia. Fumme mandato un ramo seccho con i frutti dal Clarissimo Medico M. Gabriele Falloppia da Padoua, di cui è qui la figura: & come si uede è il Sebesteno un'albero non molto dissimile dal Pruno, se bene non così grande. Produce le foglie piu tonde, & piu ferme, i fiori bianchi, da i quali nascono i frutti simili alle prune piu picciole, che si ci portano di Transilvania, & di Ongaria, i quali sono incassati in certi calicetti, come sono le ghiande ne i suoi anelli. Hanno i Sebesteni dentro i noccioli triangolari, & duri con la sua animella. Sono quelli che son maturi, freschi in su l'albero, di colore che nel uerde nereggià, & al gusto dolci & uiscosi. Et imperò se ne fa quella sorte di uisco, che per pigliare gli uccelli, si porta à Vinegia d'Alessandria, & di Soria. del che ci rendono certi i noccioli, che ui si ritrouano dentro, il colore, & la dolcezza, che nel gustarlo ui si sente. Sono solutini. il che si proua per autorità de Greci, & parimente de gli Arabi, & per la cotidiana isperienza de i medici. quantunque si persuada il contrario il Fuchio medico de tempi nostri dottissimo: il quale al XXVII. capo delle sue paradosse, forse per imputare piu presto gli Arabi, che per altro, non uole in modo alcuno consentire, che sieno i Sebesteni solutini: ma piu presto uole egli, che sieno costrettiui. Ma è in questo la mia opinione lungamente lontana dalla sua: & parimente l'esperienza, che ogni giorno ne ueggono i medici: & il testimonio che ce ne fa Paolo Egineta, il quale al VII. libro parlandone, cosi dice. Myxa arboris fructus est, minor quidem prunis, facultate uero consimilis. cio è. Il Sebesten è frutto d'un albero minore delle prune, ma nelle sue uirtù è consimile à loro. Il che uiene à prouare, che cosi soluano il corpo i Sebesteni, come fanno le prune: le quali (come per la dottrina di Galeno di sopra s'è detto) manifestamente soluono. Il che sapendo Attuario Greco, gli mette per purgar la cholera in piu suoi compositi, come nel suo compendio, ch'ei fa delle compositioni de medicamenti, chiaramente si discerne. Dimostrasi poscia, oltre alle autorità, la facultà loro solutina per la cotidiana isperienza (uero lume di tutte le cose) molto apertamente: percioche, come già dieci milia uolte ho esperimentato io, dieci dramme della lor semplice polpa, ò dodici al piu, fanno i medesimi effetti, che si faccia la cassia nera solutina. Per queste ragioni & autorità mi muouo ancho à non tenere, anzi à reprobare quell'altra opinione del Fuchio: che se il lettouario de i Sebesteni solue il corpo, non sia per li Sebesteni, ma per le altre misture solutine, che u'entrano. percioche facendo eglino cio da per se, l'istesso faranno giunti con altre cose. Et però non posso se non marauigliarmi non solamente del Fuchio, la cui dottrina ho sempre altrimenti hauuta in buon conto: ma molto piu di alcuni altri, i quali andando piu dietro à mantenere le loro opinioni, che à palesar il uero per beneficio uniuersale del mondo, promettendo la luce mettono altrui nelle tenebre: confidandosi, che per sapere ben ciarlare, & agramente dir male di questo & di quello, & saper mettere un testo di lettere Greche ne suoi uolumi, gli s'habbia à pre-

Virtù, & uso delle prune.

Sebesten, & loro historia.

Falsa opinione del Fuchio.

PRVNO SEBESTENA.

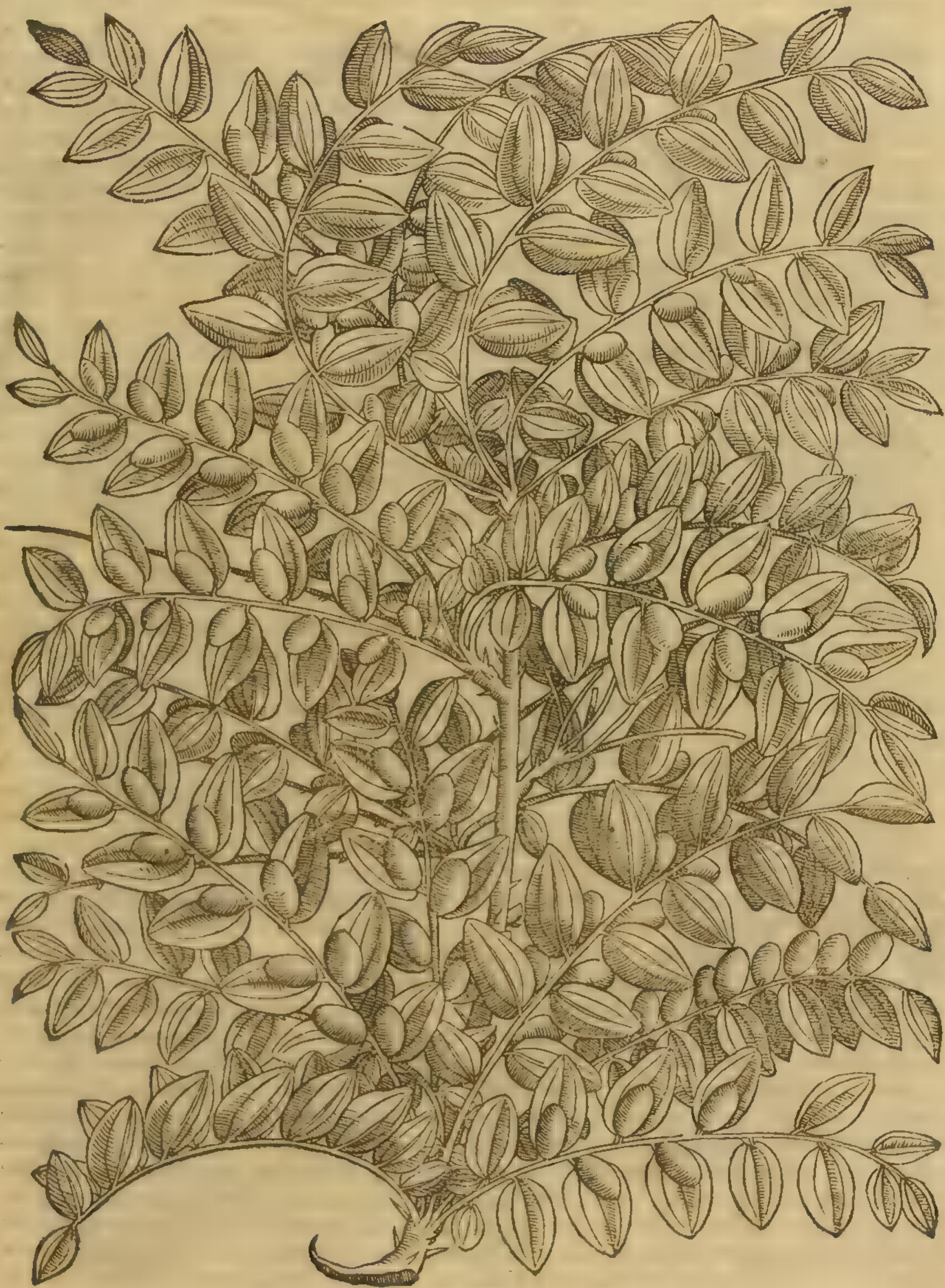


Star piu fede, che se fossero tanti Propheti della uecchia, ò tanti Vangelisti della nuoua legge, & nondimeno si ritrouano questi tali da chi gli fa ben maneggiare, non esser buoni ad altro, che à dir male. Ma per ritornare nella uia, donde m'hauueua disuiato un giusto desiderio, che ogniuno attendesse alla uerità delle cose, dico che sono i Sebesten solutiui. Il perche utilmente si danno nelle febbri choleriche: & come si uede per le dottrine di Paolo, di Aetio, di Psello, & d'Attuario, si lodano per la siccità, & asprezza della lingua: giouando parimente al petto, & alla tosse. Cacciano ualorosamente i Sebesten i uermi del corpo: & giouano à gli ardori dell'orina, causati per calidi humori. Mangiandosi trenta ouero quaranta Sebesteni cotti nel brodo della carne, ouero maceratiui dentro nel principio del desinare muoueno il corpo commodissimamente. Quelli sono i migliori, che sono pieni, grassi, carnosì, & che non fanno di muffa, ne sono tarlati.

Giuggiole, &
loro consi.

Ma poscia che pur siamo à dire de i frutti, li quali s'usano hoggi nelle medicine & ne i cibi, nò hauendo fatto Dioscoride mentione alcuna delle GIUGGIOLE, le quali i moderni chiamano Iuiube, & i Latini Zizypha, reputo non essere inconueniente, per far ben conoscere à i medici, & à gli spetiali, che molto le hanno in pratica, la natura loro, dinne qui l'historia,

GIUGGIOLLO.



l'istoria, & le facultà loro. Hor dico adunque, che il Giuggiolo è un albero poco meno grande del Primo con il tronco per il più presto torto, che diritto, la cui scorza non poco si rassomiglia à quella delle viti. La materia del legno è come d'Ossiacantha, & le radici sono forti, ferme, & ben piantate. Ha le spine ne i rami per tutto, lisce, lunghe, ferme, acute, che nel nero rosseggiano, come sono anchora i rami, da i quali nascono alcuni lunghi picciuoli uerdi simili allo spar to uencidi, & arrendeuoli, & lunghi più d'una spanna, da i quali nascono le foglie di quà, & di là inequalmente attaccate, lunghette, neruose, & ferme, come nella clematide chiamata da noi Prouenca, & tanto minutamente per intorno dentate, che à pena ui si discerne l'intaglio. Gitta fuor i fiori dalla medesima origine delle foglie pallidi, & moscosi, onde nascono poi le Giuggioline simili alle oliue, prima uerdi, poi bianchiccie, & nell'ultimo prima gialle, & poi ben rosseggianti, nelle quali è dentro il nocciolo, come d'oliue. Quelle che non sono ben mature hanno la polpa uerde al gusto bruschet ta, ma nelle mature è gialla, & dolce, onde si conosce, che le Giuggioline sono temperate così nel calido, come nell'humido. Galeno (ilquale come credono alcuni) le chiama Serica, scrisse di loro nel secondo libro delle facultà de gli alimenti in

A R B U T O.



LO Arbuto in Toscana, oue per ogni selua si uede nerdeggiare il uerno, si chiama Albatro. Et come che Dioscoride lo assembra al melo cotogno, penso che piu alluda egli alla procerità, che alle frondi, & alla corteccia. Quantunque io habbia non poco da suspicare, che sia in questo luogo corrotto il testo di Dioscoride. Imperoche appresso Serapione, che ne toglie di parola in parola l'istoria da Dioscoride, non si legge che sia l'Arbuto universalmente simile al melo cotogno; ma che produce egli le frondi minori di quelle del melo cotogno. Ne manco scrive egli, che habbi l'Arbuto le frondi sottili, come si legge ne i piu frequentati testi di Dioscoride. Imperoche (come è chiaro a ciascuno) le frondi dell'arbuto sono piu grosse di quelle del lauro, & parimente dell'elice. senza che si ritroua un testo antico scritto a penna, che legge λεπτόφυλλον, cioè di sottil corteccia, & non λεπτόφυλλον, cioè di sottil fronde. Scrisse dell'Arbuto Theophrasto al xv. capo del i. libro dell'istoria delle piante, cosi dicendo. L'Arbuto, il quale porta un frutto buono da mangiare, non è troppo grande. ha la scorza sottile, come il tamarigio, & le frondi mezzane tra l'elice, & il lauro. Fiorisce il mese di Luglio. I fiori stanno insieme à modo di racemo, attaccati con un sol picciuolo nella parte ultima loro.

Arbutus, & sua
ellamin.

Uso, & uirtù
dell'Arbuto:

Nomi,

E' ciascun di loro di forma simile à un mirto lunghetto, & della medesima grandezza: ma è concauo, & senza foglie, come un uouo scanato, con la bocca aperta. Il frutto uouo un'anno di tempo à maturarsi, di modo che sempre fiorisce, auanti che il frutto dell'anno passato si maturi. Tutto questo dell'Arbuto disse Theophrasto. Quello che nasce in Toscana corrisponde molto bene alla historia, che ne scriue Theophrasto. percioche produce le sue frondi simili à quelle del lauro, & dell'elice; ma alquanto piu breui, & piu grosse, di colore piu presto pallido che uerde, dentate per intorno, & con la costola del mezo rosseggiante. Il tronco è ricoperto d'una scorza rossigna, aspra, & squamosa, da cui procedono i rami molto piu grossi, & piu lisci. Fiorisce nella fine della state il mese di Luglio, & d'Agosto, con fiori piccioli, & bianchi, simili à quelli del Lilio conuallio, raccolti in modo di racemo, che paiono tante campanelle. Da cui nascono i frutti tondi, grossi come sorbe: iquali nel principio son uerdi, & dipoi gialli, & rossi quando son maturi, aspri al toccare, & senza nocciolo alcuno come le fraghe, à cui parimente si rassomigliano. Sono al gusto sciapiti, & austeri: & nel mangiarli (come dice Dioscoride) pungono alquanto la lingua, & il palato, che par proprio, che sieno pieni di sensibili resti. Mangiano i frutti dell'Arbuto il uerno uolentieri i tordi, & i merli: & imperò sono ruffiani de gli uccellatori à far fruttare i lacci che ascondono fra le frondi. delle quali secche in Toscana se ne conciano le cuoia. Sono alcuni sperimentatori, che danno l'acqua lambiccata delle frondi con poluere d'osso di cuore di ceruo per cosa molto gioueuole alla peste, massimamente auanti che si confermi il male. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici medicamenti, con queste parole. L'Arbuto, & parimente il suo frutto sono d'acerba natura. Il frutto offende lo stomaco, & fa dolere il capo. Chiamano i Greci l'Arbuto Κόμπος: i Latini Arbutus: gli Arabi Hatiladib: li Spagnoli Madronho, ouero Madroneiro: i Francesi Arbouces.

Delle Mandorle.

Cap. CXL.

LA DECOTTIONE della radice del Mandorlo amaro pesta, leua uia le macchie della faccia. Il medesimo fanno le sue mandorle applicate in forma di linimento. Messe nelle parti secrete delle donne, prouocano i mestrua. Fattone empastro in su la fronte, & parimente in su le tempie con olio rosado, ouero aceto, leuano il dolore del capo. Vagliano unte con uino all'epinitide, & alle ulcere corrosiue, & putride: & con mele, al morso de i cani. Mangiate leuano i dolori, mollificano il corpo, & fanno dormire, & prouocano l'orina. Tolte con amido, & menta, ristagnano lo sputo del sangue. Beuute in acqua, ouero acconcie in modo di lettouario con ragia di terebinto, uagliano nelle malattie delle reni, & alle infiammazioni del polmone. Giouano beuute con uino passo alle renelle, al male della pietra, & al ritenimento della orina. Mangiate alla quantità d'una nocciuola, composte in lettouario fatto di latte, & di mele, uagliano à i fegatosi, alla tosse, & alla colica. Cinque, ouero sei mandorle amare mangiate auanti pasto, non lasciano imbriacare. Ammazzano le uolpi, adescando loro il cibo con esse. La gomma dell'albero scalda, & costriigne. Ristagna, beuuta gli sputi del sangue. Liquefatta in aceto, sana le impetigini, che sono tra carne, & pelle: & benuta in uino inacquato, conferisce alla tosse uccchia. Beuesi utilmente in uino passo per rompere la pietra. Le Mandorle dolci son buone per mangiare, ma sono manco efficaci che le amare per le medicine: nondimeno diseccano anchor'esse, & prouocano l'orina. Le uerdi con tutta la corteccia, che le cuopre, mangiate ne cibi, giouano all'humidità dello stomaco.

Mandorle, &
loro essam.

Mandorle scrit-
te da Gal.

VOLGARISSIMI frutti sono le Mandorle, tanto le dolci dico, quanto le amare. Ma è differenza però tra loro: percioche assai piu calde, & piu diseccatiue sono le amare, che le dolci. Il che fa, che per purgare il petto da i frigidi, & grossi humori assai piu le amare, che le dolci si lodino. E' il Mandorlo albero assai grande con grosso tronco, ma rare uolte dritto, & uestito di ruuida corteccia, & con non molte radici, imperoche per il piu non ha senon una radice, ma grande, robusta, & profonda in terra. Produce le foglie del tutto simili al Persico, à cui è anchora simile tutta la pianta, imperò che anchora i fiori sono ne i Mandorli, come di Persico dal colore in poi, percioche in questo sono incarnati, & in quello sono bianchi. Fioriscono i Mandorli nel principio della primavera, & fanno il frutto simile à uno cuore, cioè le mandorle, le quali quando sono tenere si mangiano in Toscana, & massimamente dalle donne grauide, imperò che sono appetitose, & diletteuoli. V'estonsi le mandorle di doppia corteccia, come le noci. Ricolgonfi il mese d'Agosto nel fine della state nel tempo, che la prima scorza si rompe. Temono il freddo le piante, ne allignano ne i luoghi settentrionali, il perche nascono copiosi in Puglia & in Sicilia, donde si portano le mandorle à noi. Galeno scrivendo delle dolci al II. delle facultà de cibi così diceua. Le Mandorle dolci non sono costrettiue, & hanno solamente uirtù di diseccare, & di mondificare: & purgano le uiscere, & mondificano per uia di sputo gli humori del petto, & del polmone. Et iscriuendo delle amare al VI. delle facultà de semplici, & parimente delle dolci, così diceua. Le Mandorle, che manifestamente sono amare, hanno ueramente uirtù di diseccare: il che dimostra la qualità loro, & l'approua, & conferma l'esperienza. Della qualità amara assai s'è detto di sopra nel quarto. Ma uenendo all'esperienza, due cose sono, che ne dimostrano la uia di conoscere la natura loro: l'una cio è, lo spegnere che fanno delle lentigini: & l'altra la conferenza, che hanno di purgare per uia di sputo i grossi, & uiscosi humori del petto, & del polmone. Il che, come è stato detto, non fanno se non quelle cose, che sono generalmente incisive, & ispetialmente astringue. Oltre à cio è stato detto di sopra la uirtù accidentale, che hanno di disopplare, come dimostra l'esperienza: percioche aprono, & mondificano le oppilationi del fegato, & delle uene estreme, causate da grossi, & uiscosi humori. & così medesimamente sanano i dolori del costato, della milza, della colica, & delle reni. Le medesime forze ha anchora l'albero: conciosia che la decottione delle sue radici trite purga, & spegne le lentigini lauandose. Oltre à questo, sieno le Mandorle quanto

MANDORLE.



le quanto si vuole dolci; nondimeno partecipano d'alquanto d'amaritudine occultata dalla dolcezza, che supera in loro: il che si conosce poscia co'l tempo. Fannosi (secondo che scrive Theophrasto, & Plinio) le Mandorle amare diuen-
tar dolci, se scauato il tronco dell'albero fino alle radici, si pertugia poscia quello nella piu bassa parte fino alla midolla,
& lasciasene bene scolare fuori l'humore, che ne distilla. Et per contrario, le dolci diuentano amare, se quando son
giouani gli alberi, si lasciano pascere le cime dal bestiaue. Non sono le Mandorle (se si deue credere a Galeno) di gran
nutrimento; come che molti le usino ne restauratiui, & nelle medicine, che aumentano il coito. Mangiate le Mandorle
amare da i Galli & dalle Galline gl'ammazzano. Peste & legate sopra le tempie mitigano il dolore del capo, & fanno
dormire, & massimamente incorporate con acqua di Berbena. Chiamano i Greci le Mandorle Ἀμυγδαλαί: i Latini Nomi.
Amygdala: gli Arabi lauz, Kauz, & Lauzi: li Tedeschi Mandelkern: li Spagnoli Almendras: i Francesi Amandes.

Dei Pistacchi.

Cap. CXLI.

I PISTACCHI, li quali sappiamo, che nascono in Soria, sono utili allo stomaco. Mangiati per se soli, ouer beuuti triti nel uino, conferiscono à i morsi de i serpenti.

Pistacchi, &
loro historia.

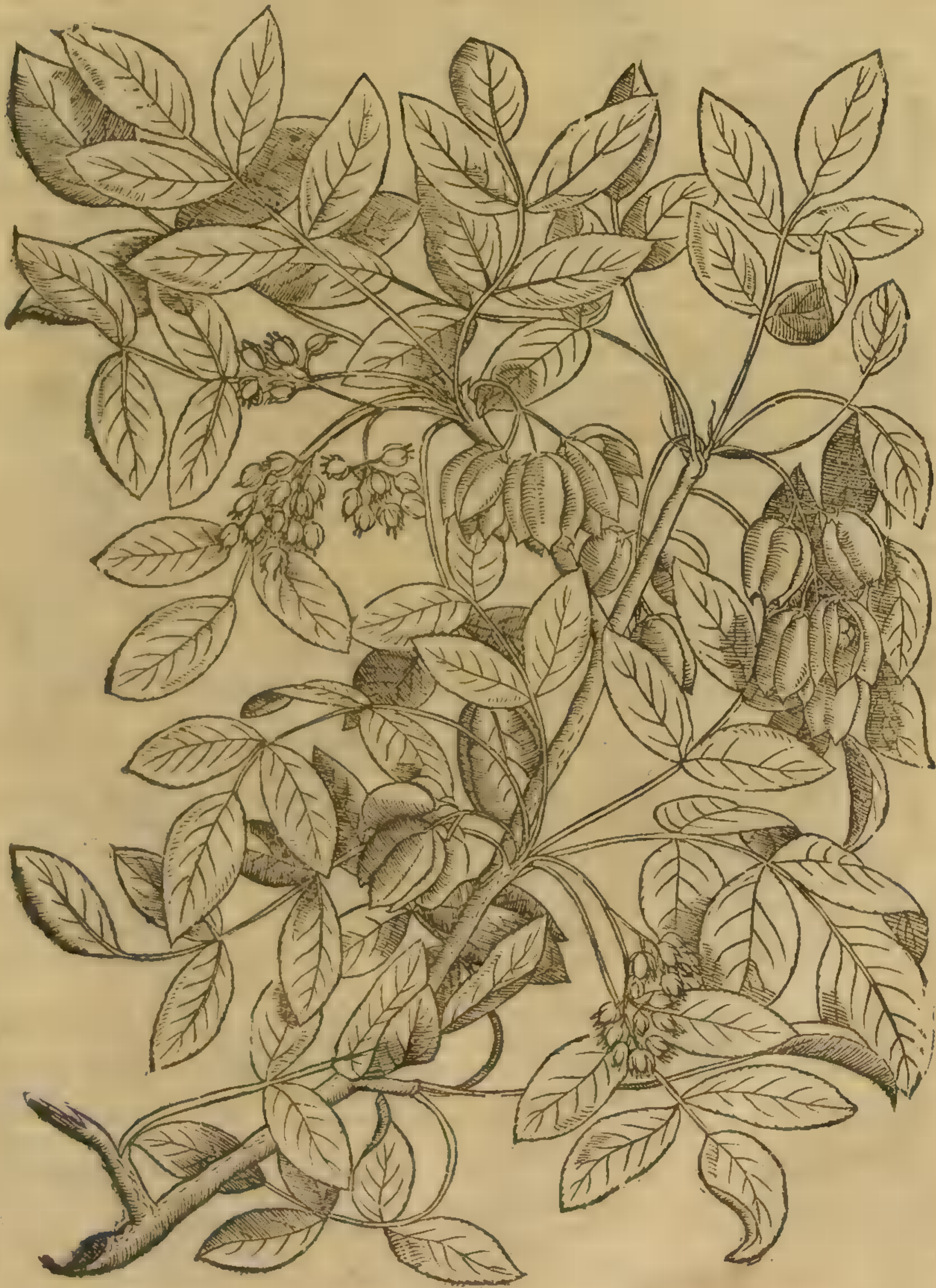
I PISTACCHI, che communemente s'adoperano nelle spetiarie, si portano à Vinegia di Soria. & furono prima portati in Italia, secondo che riferisce Plinio, da Lucio Vitellio censore, essendo legato in Soria, ne i primi tempi di Tiberio Cesare. Le piante ho ueduto io à Vinegia, à Gaeta, & à Napoli in diuersi giardini. La pianta loro del tutto simile al Terebintho, ma produce i Pistacchi nelle estremità de i rami à rocche con doppia corteccia, la prima delle quali è tenace, & sottile, come di cuoio, rosseggiante, & odorata. La scorza di dentro biancheggia, ne sono differenti i Pistacchi di forma dalle noci unguentarie, che i Profumieri chiamano Ben. La midolla di dentro è ricoperta da

P I S T A C C H I.



sottilissimo inuoglio di porporeo colore, & essa di dentro uerdeggia, il cui sapore non è molto dissimile da quello de i Pinocchi, ma ha però non so che piu dell'aromatico. il che m'induce fermamente à credere, che il Pistacchio sia il Terebintho Indiano, di cui scriue Theophrasto, come habbiamo detto di sopra scriuendo del Terebintho, imperò che le note sono così euidenti, che non si può negar ciò con ragione da ueruno. Nel che tanto piu mi conferma quel che ne scrisse Atheneo al XX. capo del XIII. libro con queste parole. Nicandro Colophonio scriue nelle sue Theriache, che i Pistacchi producono i frutti simili alle mandorle, & Possidonio Stoico nel terzo libro delle historie dice, il Bistaccio (che così per B lo chiama egli) nasce in Persia, in Arabia, & in Soria. Il frutto nasce in racemi con bianco guscio, & lunghetto simile alle lacrime, quelli che sono dentro uerdeggiando, ne hanno così buon succhio, come i Pinocchi, ma sono bene piu odorati. I fratelli, che scrissero le Georgiche dimostrano manifestamente, che il Pistacchio sia un Terebintho con queste parole. Queste, il Frasino, & il Terebintho, il quale chiamano i Soriani Pistacchio sono &c. ma costoro lo scriuono per P, se bene Nicandro lo scrisse per Ph, chiamando i frutti Phistaci, onde hanno preso il nome alcuni de

STAPHILODENDRO.



Pistacchi scrit-
ti da Gal.Aucenna con-
tra Galeno.Straphiloden-
do.Pignoli, & lo-
ro facoltà.

Nomi.

moderni Medici, i quali li chiamano Phistici. I frutti, li quali noi chiamiamo propriamente Pistacchi (secondo che riferisce Galeno al 11. delle facultà de cibi) non sono di molto nutrimento; tutto che utilissimi sieno al fegato, & alle sue oppilationi. Ma se sieno, o non sieno utili allo stomaco, disse egli non hauerne certo testimonio: come anchora se mol-
 lischino, o costringano il corpo. Al che contraponendosi Aucenna, & non uolendo nominar Galeno, diceua nel se-
 condo al capitolo proprio. Dice un certo huomo, non ritrouo, che i Pistacchi giouino, ne rocciano allo stomaco. Ma io
 dico bene, che proibiscono la nausea, & confortano la bocca dello stomaco. il che dimostra manifestamente quella po-
 ca d'amarrezza, & d'austerità, che rispondono al gusto. Vsanfi i Pistacchi ne i cibi, & nelle medicine, che si fanno per
 madonna Vcnere: & mettonsi ne ristauratiui, & ne cibi, & nelle compositioni, che si fanno per coloro, che bramano
 d'ingrassarsi: Come che anchora sieno in commune uso de moderni medici, seguendo Galeno, per confortare il fegato,
 & lo stomaco. Chiamano in alcuni paesi Pistacchi saluarichi i frutti di quello albero chiamato da Plinio al XVI. cap. 10
 del XVI. libro, STAPHILODENDRO. Quantunque sieno da i pistacchi & di forma, & di sapore molto dissi-
 mili. La pianta, che produce cotali frutti, per il piu non è troppo alta. produce le frondi simili al sambuco. Il suo legno
 è fragilissimo così ne rami, come nel tronco. I fiori fa egli bianchi in racemi, come anchora i frutti, i quali son dentro a
 certi follicoli come uesticche di color rosso scuro, quasi di forma d'un cece, ma alquanto maggiori: in cui è dentro una mi-
 dolla uerdeogna, dolce, ma nimica dello stomaco, per muouere ella la nausea, & il uomito, quando copiosamente si man-
 gia. Quasi simili a i pistacchi sono i Pinocchi, ouero Pignoli. li quali, come al già detto luogo dice Galeno, nutrisco
 no assai, & generano buono humore, ma grosso; come che sieno durenti da digerire. Soggiugne oltre a questo Aucen-
 na, dicendo. I Pignoli sono maturatiui, lenitivi, & resolutiui. Ingrassano, conferiscono alle putrefatte humidità del
 polmone, alla marcia del petto, & alla tosse. Mordicano lo stomaco, se prima che si mangino, non s'infondono in ac-
 qua calda. Aumentano la sperma, & prouocano al coito. Mondificano le reni, & la uesticcia: & proibiscono le ulce- 20
 re di quelle, & il distillar dell'orina: & confortano la uirtù retentina di quei luoghi. Et perciò in simili malattie molto
 sono in uso appresso i moderni medici. Chiamano i Greci i Pistacchi Πισάκια: i Latini Pistacia, & Pistacca: gli A-
 rabi Pistech, ouero Festuch: i Tedeschi Vuelsch Bimpernuslin: li Spagnoli Alhocigo: li Francesi Pistaches.

Delle Noci.

Cap. CXLII.

LE Noci chiamate ghiande di Giove, le quali anchora alcuni chiamano Persiche, mangiate ma-
 lageuolmente si digeriscono: nucono allo stomaco, aumentano la cholera, fanno dolor di te-
 sta, & sono inimiche della tosse. Mangiate ne i cibi da digiuno, fanno uomitare: & mangiate
 & dauanti, & dopo al cibo con fichi, & ruta, uagliano contra a i ueleni mortiferi: mangiate copio- 30
 samente, cacciano uia i uermini larghi del corpo. Impiastransi con un poco di mele, & ruta alle in-
 fiammazioni delle mammelle, alle posteme, & alle membra dislogate: & applicate con cipolle, fa-
 le, & mele, uagliano a i morsi de i cani, & de gli huomini. Brusciate co'l guscio, & poste sopra l'om-
 bilico, mitigano i dolori del corpo. I gusci delle noci brusciati, & triti con olio & uino, & untone
 il capo a i fanciulli, fanno crescere i capelli, & rinascere, oue sono cascati. Le noci senza guscio bru-
 sciate, & applicate con uino, fermano i flussi de mestruui. Le uecchie masticate, & applicate, sana-
 no prestamente le cancrene, i carboni, le fistole lagrimali, & fanno rinascere i capelli. Falsi delle
 noci olio, pestandole, & poi spremendole. Le fresche, per esser piu dolci, nucono meno allo sto-
 maco: & imperò meschiate co' l'aglio gli tolgono l'acutezza. Impiastrate in su i liuidi, gli spengono. 40

Noci, & loro
essamia.

QUALI si sieno le Noci usuali, & come sieno fatte le piante, che le producono, non accade a darne notitia in
 Italia; imperoche quiui in ogni luogo abundantemente si ueggono. Chiamansi le Noci da Latini Iuglandes, cioè
 ghiandue di Giove. & furono così chiamate, secondo l'opinione di piu autori, ne i primi tempi del mondo da gli huomini.
 Conciosia che essendo eglino usi al cibo delle comuni ghiande, ritrouando poscia le Noci esser di quelle molto piu dolci,
 & piu aggradeuoli al gusto, le chiamarono per eccellenza ghiande di Giove. L'albero delle noci si connumera fra i piu
 grandi, imperoche, come si uede, ha il tronco lungo, & grosso, da cui escono molti grossi, & lunghi rami, i quali si dif-
 fondono così all'alto, come all'intorno. Vestesi il noce di grossa corteccia bianchiccia, & rimosa. Fermasi sopra lun-
 ghe, grosse & robuste radici. Le foglie produce di qua, & di là da un lungo picciuolo a modo di Frassino, ma sono mol-
 to piu grandi così in lunghezza, come in larghezza, & di spiaceuole odore. Germina nel principio di primavera, & met-
 te auanti alle foglie le sue panicole lunghe un sommessò, le quali presto si seccano & cascano. sopra l'origine delle quali 50
 escono poi le noci ricoperte di doppia scorza, dentro alle quali è il nucleo crespo, & diuiso in quattro parti, tra le quali
 diuisione si contiene una assai dura membrana. Piu ueramente sono le spetie delle noci differenti di forma, di scorza, di du-
 rezza, & di sapore. quelle sono le migliori, che sono lunghette, & fragili con bianco guscio, & con il nucleo separato
 dalla scorza, & al gusto ben dolci. Hanno le noci in odio le acque, & però amano i monti, & i luoghi freddi. Scuotonsi
 da gl'alberi con le pertiche, & mondate dalla scorza di fuore si seccano, & ripongono. Delle quali parlando Galeno
 al VII. delle facultà de semplici, così diceua. L'albero del noce così nelle frondi, come ne i germi, ha una certa uirtù
 costrettiua; come che molta, & piu euidente l'abbia nella corteccia, ouer gusci de i frutti, tanto nerdi, quanto secchi.
 Viamo noi il succo de i freschi cotto con mele, come quello delle more tanto de roui, quanto de mori, in uece di medica-
 mento stomachale, applicandolo in oltre ad ogni altro bisogno, oue s'applicano gli altri predetti delle more. La parte
 poscia, che si mangia, è oliosa, & sottile: dalla quale si cava benissimo l'olio: ma tirasi molto meglio dalle Noci nec- 60
 chie spremendole, ouero lambiccandole; percioche nell'inuicchiarsi si conuertisce ogni lor sustanza in grassezza. Vsan-
 tale olio alcuni nelle cancrene, ne i carboni, nelle fistole lagrimali, & nelle ferite de nerui. Et al II. delle facultà de gli
 alimenti

N O C I.



10 alimenti diceua l'istesso Galenò . Le noci secche son costrettive , ma le uerdi , & fresche non dimostrano facultà alcuna
 oliosa , ne costrettiva . Digerisconsi le noci meglio , che le nocciuole , & sono piu utili allo stomaco , & massime mangia-
 te insieme con fichi . La onde dissero alcuni medici , che chi mangia amendue questi frutti con rita da digiuno , poco però
 auanti al cibo , s'assicura dal troppo nocimento de i ueleni . Le fresche piu si conuengono à muouere il corpo , che le secche :
 percioche meno costringono . Oltre à ciò , le secche tenute in molle nell'acqua (come fanno alcuni) diuentano nelle fa-
 cultà loro simili alle fresche . Condisconsi le uerdi , auanti che s'indurino , in zuccherò , ouero in uale : le quali sono poscia
 utili allo stomaco , & aggradeuoli al gusto . Le panicole delle noci le quali nascono la primavera nel primo germinare del
 l'albero secche & fatte in poluere , & date à bere con uino al peso d'una dramma liberano le donne dalla prefocazione
 della madrice . Fassi anchora delle noci olio , ilquale non solamente è in uso per le lucerne , ma s'adopera anchora da i
 pittori nelle piu delicate opere loro : come fanno anchora i legnaiuoli per lustrare le loro . Beuto al peso di quattro once
 risolue la uentosità del corpo : il perche si da utilmente ne i dolori colici & renali . Risolue il medesimo le enfiagioni quan-
 do si

NOCE D'INDIA.



Noci d'India,
& loro hist.

do si ungono con esso caldo: & mollifica i nerui ritratti & massimamente incorporandosi con calcina lauata. Il uecchio ungendosene sana la rognà. le noci secche macerate nell'acqua fin tanto che si possino mondare dalla scorza; mondate & messe in macera nella acqua uita per alquanti giorni continui prouocano infallantemente i mestrui mangiandosene due ogni mattina a digiuno per otto giorni auanti che sia il tempo de i mestrui. Ma poscia che siamo nel ragionamento delle Noci, non hauendo Dioscoride, ne gli altri antichi Greci fatto memoria alcuna delle Indiane, delle Moscade, delle Metelle, & delle Vomiche; ma solo gli Arabi n'habbiano scritto le historie, & le facultà loro; non uoglio mancare di darne qui quella miglior notitia, che sarà possibile. Et imperò parlando prima dell' Indiane, dico, che le NOCI D'INDIA uolgarissime hoggi in tutte le spetiarie d'Italia (secòdo le opinioni de gli Arabi) son frutti d'un' albero di quei paesi, simile alla palma, grandi, quando son cinti da tutti gli inuogli loro, come grossi melloni. La prima scorza, la quale è molto grossa, nello scuro rosseggia: & bench' ella sia di fuori durezza, tenace, & callosa; nondimeno di dentro nella sua stanza sua è tutta di sottili, & capigliosi scogli. E sotto questa cotale scorza poscia il guscio, che cuopre la midolla, legnoso,

NOCE MOSCADA.



gnoso, & duro, quasi del medesimo colore: dentro al quale è la polpa assai dura, concava in mezzo, & uacua, della grossezza d'un uovo d'oca, grossa di dogia un buon mezzo dito. E questa tenace, viscosa, & durezza, & di fuori è quasi del color medesimo, che è il guscio; quantunque nel concavo di dentro biancheggia. La sostanza sua è bianchissima, untuosa, & al gusto dolce, quasi del sapore del burro. Lodansi le fresche. del che fa manifesto segnale, quando si ritroua nel concavo loro acqua di dolce sapore: imperochè suanite son quelle & già uecchie, in cui non si ritroua cotal dolce liquore. Sono calde nel secondo ordine, & humide nel primo. Mangiate aggrauano lo stomaco, auenga che non generino mal nutrimento. aumentano la sperma. E il loro olio buono alle hemorrhoidi, & massime meschiato con quello de noccioli delle pesche: mitiga i dolori de i lombi, & de i ginocchi, & caccia i uermini del corpo. Quello, che si sprema dalle fresche, è denso, bianco, grasso, & simile al burro, tanto nella sostanza, & qualità, quanto nel sapore, & nelle facultà sue: ma genera assai miglior nutrimento, che non fa quello. Gioua il medesimo unto caldo ai dolori de i nerui, & alla tosse, & strettura del petto, tanto unto quanto beuuto. Gioua parimente alla rauedine, ma bisogna inghiottirlo con siropo uiolato pian piano: usato ne i cibi o in qual altro si uogli modo ingrassa i magri, aumenta il seme uirile, & mollifica, unto le durezza delle giunture. Sono mirabili le noci d'India à fare ingrassare i magri, & massime le donne. Seguono dopo

Virtù delle Indiane.

Virtù dell'olio delle Noci Indiane.

Noci Moscade,
& loro hist.

Facoltà delle
Noci Mosca-
de.

Virtù delle No-
ci Moscade.

Noci Vomi-
che, & Metel-
le, & loro hi-
storia.

Faufel ouero
Auellana India-
na,

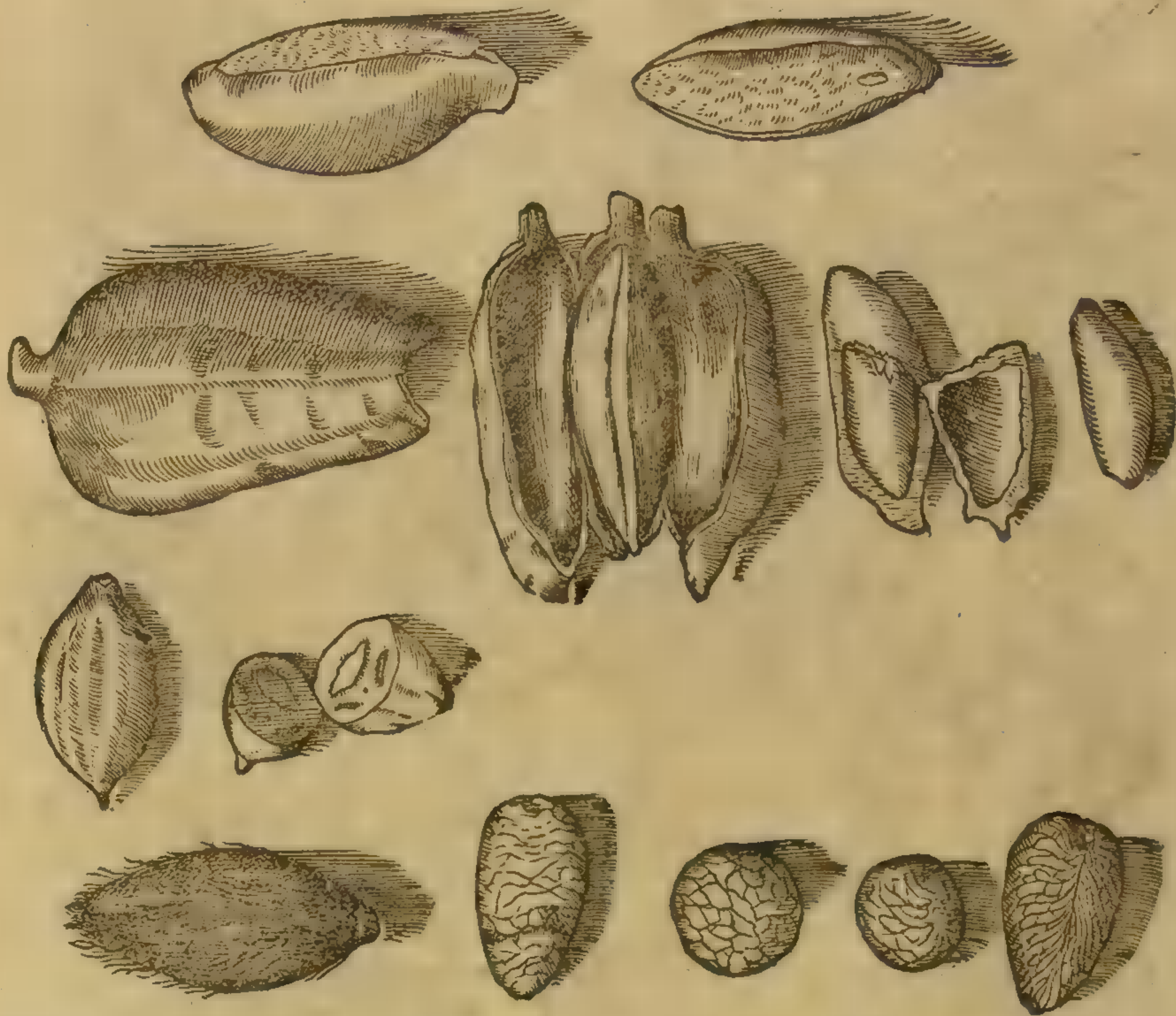
no dopo queste le **NOCI MOSCADE**. le quali (secondo che riferiscono coloro, che hanno & nauigato, & cami-
nato per l'India) nascono quini abundantissimamente nell'isola di Badam, da un certo albero assai simile al nostro pe-
sco, & simile medesimamente nelle frondi; tutto che sieno quelle alquanto piu strette, & piu corte. Sono i suoi frutti
quasi del tutto simili alle nostre noci quando sono uerdi in su l'albero: Imperò che primamente sono ricoperti da grossa &
uerde corteccia, sotto la quale è la noce Moscada ferrata dentro à un duro guscio, ma però piu sottile di quello delle no-
ci nostre comuni, di bigio colore. Questo rompendosi uisi ritroua dentro la Noce moscada inuolta nel Macis, come in
una rete. Il che si uede manifestamente nelle noci moscade le quali tutte interesi ci portano condite d'India à Venetia. Rì-
colgonle i paesani, oue elle nascono à lor piacere, per esser gl'alberi, che le producono à tutti communi: Imperoche non
accade à coltivarli altrimenti. Lodansi delle noci Moscade quelle che son fresche, & non son pertugiate, & che son gra-
ui, ben piene d'humore, & ben grasse. Sono (secondo che scriuono gli Arabi) calide, & secche nel fine del secondo 10
grado: sono stittiche, fanno buon fiato, & uagliano alle lentigini: confortano la uista, la bocca dello stomaco, il fega-
to, & la milza. Vagliano à prouocare l'orina, & riflagnano il corpo, consumano le uentosità, & conferiscono alla madrice.
Accommodansi in somma utilmente ouunque s'accommodino per giouare i garophani. Cauasi delle noci Moscade fresche,
ben peste, & ben calde, un liquore per il torchio simile & di sustanza, & di colore alla cera nuoua, che respira di fragran-
tissimo odore: il quale è molto utile nelle frigidità de nerui, & delle giunture: & oltre à ciò ualentissimo in piu composi-
zioni per madonna Venere. Mangiate le Noci Moscade mitigano marauigliosamente i dolori freddi & uentosi dello
stomaco, & della Madrice. & uolendosene maggior giouamento si fanno bollire trite al peso di una dramma ò due in sei
once di mele rosado, & due di acqua uite fin che l'acqua uite si consumi: Imperoche pigliandosi ogni giorno da digiuno
tre cucchiari di questo liquore, è per lo stomacho, & per la madrice gioueuolissimo medicamento. Giouano particolar-
mente per la uentosità della madrice anchora in questo modo. Cuocese una ben pesta in sei once di uino bianco potente 20
fino che cali la terza parte, & di poi si cola il uino & dassi à bere con due dramme di zucchero fino. Non furono cono-
sciute le noci Moscade da gli antichi Greci: percioche ne Theophrasto, ne Dioscoride, ne Galeno punto ne parlarono.
Et però, come fu di sopra nel capitolo del macero nostra opinione, è da pensare, che il Macero di Dioscoride, & di Ga-
leno non sia questo delle noci Moscade, ma una scorza d'una radice d'albero, come dice Plinio. Perche è molto ben da
credere, che se eglino haueffero conosciuto il fiore, haurebbono similmente conosciuto il frutto: il quale in conto alcuno,
per le sue mirabili parti, non si sarebbero taciuto. Oltre alle Moscade habbiamo anchora pur da gli Arabi le **NOCI**
VOMICHE, & le **METELLE**. Nella consideratione delle quali m'accorgo pur hora d'essere stato in errore, im-
però che credeno, che le noci chiamate uomiche comunemente nelle spetiarie fussero le uere Metelle, ma non però sen-
za apparenti conietture. Ma leggendo poi piu diligentemente Auicenna, che la noce metella è di fuori tutta piena di gros-
se & breuissime spine, & che produce ella il seme, come di Mandragora, non posseï senon accusare me stesso della prima opi-
nion, imperò che io non sono tale, ne così ostinato, che uogli (come molti fanno) compiacere molto piu à me stesso, 30
che alla uerità, & con ciò ingannare anchora i posteri di questa facoltà studiosi. Però adunque lasciata la prima opi-
nion m'accosto à quella di coloro, che tengono, che la uera Noce metella altro non sia, che il frutto del stramonio, im-
però che questo oltre all'hauer forma, & imagine di Noce, è armato di breui, & grosse spine, & ha il seme del tutto
simile alla Mandragora. Appò cio non dubito, che il su detto frutto, come anchora tutta la pianta non sia sonnifero, ue-
dendosi la pianta essere simile à i solatri maggiori, & d'odore assai graue. Di qui adunque potranno anchor altri accor-
gerfi, che anchora la Noce Vomica, così uolgarmente chiamata non è la legitima, ne la uera; percioche (se si deue cre-
dere ad Auicenna, & Serapione) la noce Vomica debba essere simile alla Metella, eccetto che in luogo de spine debba
hauere alcuni nodi, i quali non solamente non uisi ueggono, ma non ha somiglianza ueruna di noce: & però piu presto
sarebbe da chiamare Noce canina, che Vomica, poscia che mangiata da i cani in breue tempo gl'ammazza. Sono an- 40
chora alcune altre noci, le quali chiamano alcuni Metelle simili di grandezza, & di colore alle noci moscade, ma queste
non sono fatte tutte à un modo, imperò che alcune sono tonde, alcune lunghette, & alcune di sopra tonde, & di sotto
piatte. Serransi queste in una couerta fatta come di capelli, la qual finisce appuntata d'un colore gialliccio, come potrà
uedere ciascuno qui dalla loro figura posta da noi, accio che anchora gl'altri, che sono di questa facoltà studiosi, ne pos-
sano dire la sua sentenza. Chiamansi in Constantinopoli Noci Farfalache, secondo che già mi scrisse l'Eccellentissimo
Medico Guglielmo Quacelbeno Fiamengo che di là me le mandò, come piu diffusamente è scritto nel libro delle nostre Epi-
stole. Ma io crederei piu presto, che fussero elle le Auellane Indiane chiamate Faufel da Serapione; imperò che uì cor-
rispondono con tutte le note. Parmi che ben le conoscesse Mattheo Siluatico, come quello che così ne scrisse. Il Faufel,
cioè l'Auellana Indiana è similissima alle Noci moscade, se non che in una parte è piana, & nell'altra eminente, di mo-
do che la puo stare ritta, come nello scacchiero una pedona, ma in ogni altra cosa così dentro, come di fuori è simile alla 50
noce moscada, ma però insipida & senza odore. Nasce ferrata tra certa lanugine simile à una boccia, ouero folliculo di
seta. Portansi queste spesso fra le noci moscade da Calicut, & io l'ho uista ferrata nel suo folliculo. Questo tutto del Fau-
fel scrisse il Siluatico. La pianta che la produce (come scriue Serapione) è simile à quella, che produce le Noci Indiane.
Le Auellane hanno uirtù frigida, & ualentemente costrettina, onde corrobora i membri, & conferisce à tutte le infir-
mità calde, tanto presa per bocca, quanto impiatrata di fuori. Cuocesi nel uino per il dolore & flusso de i denti, & pe-
rò lauandosi la bocca con il predetto uino non solamente mitiga il dolore de i denti, ma conferma & stabilisce gli smossi,
stringe le gengie, & proibisce uenir il flusso. Vale applicata alla rogna, & ruidezza delle palpebre, & mettesine i colli-
ri, che si fanno per le infiammazioni de gl'occhi. Ma diuersa molto da questa è un'altra spetie d'Auellane Indiane man-
datemi già dal Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano & Semplicista famosissimo; impe-
rò che queste, & di faccia, & di grandezza non si rassomigliano punto alla su detta, come dalla loro imagine qui dise- 60
gnata ageuolmente si potrà chiarire ciascuno. Sono queste ricoperte di fuori d'una couerta quasi come di Cardamomo
maggiore, ma piu dura & piu ferma, & d'un colore piu scuro. Sono grosse come le noci, quando hanno la scorza uerde,
dentro

NOCE METELLA.



dentro dalla qual couerta è l' *Auellana*, lunghetta, da ogni parte acuta, con la schenza eminente, & il uentre piatto, la cui midolla è serrata dentro à durissimo guscio di colore castagnino. E la midolla che ui si contiene della medesima forma grossa come una mandorla, ricoperta da bianca, & sottile membrana, al gusto dolce, & bianca di colore: ma delle virtù sue per fino à hora non intendo cosa ueruna. Hor mentre che scriuendo io dell' *Auellane* Indiane pensauo di metter ui fine, ecco che all' improuiso me ne uicne mandato una terza spetie pur dal medesimo Signor Cortuso minore della su detta. Questa adunque cauata fuori del suo primo inuoglio, il qual è liscio, tenero, gialliccio, & non piu grosso d'una foglia di Palma, è simile à un *Mirobalano* citrino, il cui guscio è duro di colore rossiccio con una nocciuola dentro picciola à modo di mandorla, come meglio puo uedere ciascuno per la figura, che quiui si uede disegnata. Ma essendomi (scriuendo delle noci Metelle, & Vomiche) uenuti in memoria gli *ANACARDI*, non conosciuti da gli antichi Greci, ma solo scritti, & ritrouati da gli Arabi, adoperandosi anch'eglino nelle spetiarie, non m'è paruto in conto alcuno lasciargli à dietro. Sono adunque gli *Anacardi* (come fa testimonio Serapione) frutti d'un'albero, simile al cuore d'un uccello, di colore rossigno quando son freschi, quasi simile al colore del cuore: dentro del quale è un liquore grosso come mele, simile al sangue: & nel mezzo un'animella bianca, simile à una picciola mandorla. Nascono in Sicilia ne monti, che ar-

*Anacardi, & lo
ro historia, &
virtù.*



dono di continuo fuoco. Son caldi, et secchi nel terzo grado: et quello, che s'usa in medicina, è quel suo liquore: quātunque per il piu li spetiali usino di mettere ne cōpositi & le scorze, & l'animelle peste, errando in questo come in molte altre cose. Vale adunque questo liquore a sensi corrotti, conferisce alla memoria, et alle frigide infirmità de i sensi, de i nervi, et del ceruello. Nondimeno è ulceratiuo, et adustiuo del sangue: et imperò è uelenoso, et massime ne i giouani. al quale nocumento uale il latte della uacca beuuto, & similmente l'olio delle suc animelle. Chiamano i Greci le Noci comuni Κάρυα βασιλική: i Latini Noces Iuglandes: gli Arabi leuz, Leuz, ouero Giauzi: li Tedeschi Nussen, & Vuelschnusz: li Spagnuoli Nuezes: i Francesi Noix. La Noce d'India chiamano i moderni Greci Κάρυον Ινδικόν: i Latini Nux Indica: gli Arabi Neregil, Dabig, ouero Giauzi Alhend: li Tedeschi Indianisch nusz: li Spagnuoli Nuez de las Indias: li Francesi Noix d'Indie. Le Noci Moscade chiamano i Greci Μοσχάριον, Μοσχονάρδιον, Κάριον μυρισκινόν, & κάρυον ἀρωματικόν: i Latini Nux myristica, & Nux moschata: gli Arabi leuzbaue, Iusbague, ouero Giauzi ban: li Tedeschi Muschat nusz: li Spagnuoli Nuez de especie: i Francesi Nois Muscades. Le Noci Vomiche chiamano gli Arabi leuz alkei, ouer alke: il uulgo & le spetiarie Nux uomica. Le Metelle chiamano gli Arabi leuz Alrachaba: i Barbari Nux Mechil. Lo Anacardio chiamano i Greci moderni Α'νακάρδιον: i Latini Anacardum: gli Arabi Baladar, & Beladur: li Spagnuoli Anacardo.

Delle Auellane, ouero Nocciuole.

Cap. CXLIII.

LE Noci Auellane, lequali chiamano i Greci noci Pontiche, ouero noci minori, nucono allo stomaco: nondimeno peste, & beuute nell'acqua melata, uagliano alla tosse uecchia: arrostitte, & mangiate con un poco di pepe, maturano i catarrhi. Brusciate insieme con i gusci, & trite in poluere con grascia, ouero grasso d'orso, fanno rinascere i capelli. Dicono alcuni, che se la cenere de gusci s'applica nella parte dinanzi del capo con olio à fanciulli, che hanno gli occhi bigi, glieli fa diuentar neri.

Nocciuole, & loro historia.

LE NOCCIUOLE lequali alcuni chiamano Auellane, & alcuni Nocelle, furono anticamente chiamate Pontiche da i Greci, per essere elle state portate (come dice Plinio) di Ponto. Sono tanto le domestiche, quanto le saluatiche notissime à tutta Italia. Sonuene delle domestiche delle lunghe, & delle tonde: ma piu gentili assai al gusto sono le lunghe, & massime quelle, che nel guscio forte rosseggiano, & son fragili da rompere, come sono le Vicentine, lequali sono di così soaue sapore, che si possono ageuolmente conferire à i Pi-
stacchi.



Stacchi, imperò che non tutte le Nocciuole hanno il medesimo sapore, ne tutte sono uniuersalmente gratiose al gusto, Imperò che alcune sono ben dolci & facili da mangiare, & altre poi sono aspre, dure, & manco grate. Maturansi le lunghe assai piu tardi, che non fanno le tonde. il perche sono piu piene, piu dense, & piu mature: & si conseruano piu in lungo, che quelle. Copia infinita di saluatiche, di lunghe, & di tonde se ne uede per tutte le montagne della giuriditione di Trento, oue con sacchi se le ricolgono i uillani, quando son mature. La pianta delle Nocciuole rare uolte cresce in altezza, ma manda fuori subito dalle radici piu pedoni, da i quali escono i rami frondosi, & di molte uergelle lunghe, & senza nodi. Produce le foglie quasi simili all'Alno, ma piu larghe, piu crespe, piu sottili & per intorno dentate. Vestesi di sottile corteccia quasi tutta punteggiata di bianco. Non ha grosse radici, ma ben profonde, & uiuaci, non fa altri fiori, che certe panicole, ouero inli l'autunno nel cascar delle foglie, simili del tutto al pepe lungo. Durano in su l'albero fino al principio di primavera, & seccandosi cascano nel germinare delle foglie, onde nascono poi le nocciuole, le quali si uestono d'una uerde, & callosa membrana lunga dauanti, & intagliata à modo di barba, dal che sono state chiamate le nocciuole da alcuni Noci barbate, quantunque se ne trouino di quelle senza barba, & cosi poco ricoperte, che nella parte dinanzi si uede il guscio manifestamente nudo, dentro al quale è la nocciuola inuolta in una sottile membrana.

Nocciole scritte da Galeno.

Nomi.

Aumentano le nocciuole la cholera, & mangiandosene copiosamente generano la disenteria, nondimeno trite & beuute con acqua melata giouano alla tosse, & beuute con un poco di pepe maturano il catarro. La cenere delle abbrusciate insieme con il guscio incorporate con grascia di porco o d'orso, fanno rinascere i capelli, che cascano. I gusti crudi poluerizzati & beuuti con uino rosso brusco al peso di due dramme ristagnano i flussi del corpo, & de i mestrui, ma per questo effetto uogliono alcuni, che molto piu uaglia certa midolla rossa, che di dentro al guscio si ritroua attaccata. Scriuono alcuni, che la cenere de gusci incorporata con oglio, & applicata alla fronte a i fanciulli, che hanno gl'occhi bianchi, li fa diuentare neri. E' stato sperimentato, che toccandosi le serpi con una uergella di Nocciuolo restano stupide, & finalmente si muouono; il che non debbe far marauiglia, sapendosi che le nocciuole mangiate con fichi & ruta uagliano contra i ueleni, & i morsi de gli animali uelenosi. Vale l'oglio cauato dalle nocciuole non poco a i dolori delle giointure. Sono le Nocciuole (secondo che recita Galeno al VII. delle facultà de semplici, & al II. de gli alimenti) piu terrestri, & piu frigide, che le noci, ma piu nutriscono; imperoche sono piu dense, & meno oliosae. Dicena Diocle: le Nocciuole nutriscono meno, che le mandorle: nuotano sopra al cibo nello stomaco, & fanno dolere il capo, come che le fresche manco assai, che le secche lo facciano. Chiamano i Greci le Nocciuole *Kάρυα πορτύνια*, *Λεπτοκάρυα*; i Latini *Nuces Pontica*, *Nuces Praenestina*, & *Nuces Auellanae*; gli Arabi *Agileux*, ouero *Bunduch*; i Tedeschi *Hafelnusz*; li Spagnuoli *Auellanas*; i Francesi *Noisettes*, & *Melline*.

Del Moro.

CXLIII.

El Moro un'albero conosciuto da tutti. I suoi frutti soluono il corpo, corromponsi facilmente, & sono nimici dello stomaco. Fa il medesimo ancora il succo, che si sprema da quelli: ma cotto in uaso di rame, & poscia dissecato al sole, diuenta piu costrettiuo: & aggiuntoui un poco di mele, si conuiene a i catarrhi, alle ulcere corrosiue, & alle infiammazioni delle parti interiori della gola. Aumentasi di uirtù, aggiugnendoui alume scissile, galla, mirrha, zaffarano, seme di tamariglio, iride, & incenso. Vfansì le more acerbe secche, & peste, in luogo di somachi ne i cibi utilmente per li flussi stomachali. La decottione della corteccia della radice fatta nell'acqua, beuuta, solue il corpo, & cacciane i uermini larghi, & conferisce a chi haueffe beuuto l'aconito. Le frondi del moro peste, & applicate con olio, uagliano alle cotture del fuoco: & cotte in acqua piauana con frondi uiti, & di fico nero, fanno, lauandose, diuentar neri i capelli. Il succo spremuto dalle frondi, beuto al peso d'un ciatho, uale al morso de i ragni, che si chiamano phalangi. La decottione della corteccia, & delle frondi leua il dolor de denti, lauandose la bocca. Cogliessi del moro al tempo, che si mietono le biade, scoprendo prima le radici, & poi intaccandole, un liquore, il quale ui si ritroua il giorno seguente condensato. E utile questo al dolor de i denti. & risolue i pani, & purga il corpo.

Moro, & sua essamin.

More scritte da Galeno.

IL Moro è di due specie, bianco cioè, & nero, & sono così chiamati solamente dal colore de i frutti loro, imperò che ue ne sono di neri, & di bianchi differenti non solamente di colore, ma di grandezza, & di sapore anchora. Il nero per il piu ha il piede torto, & nodoso, quantunque non sempre, ritrouandose di quelli, che sono diritti, & grandi. Produce grossi rami, i quali piu s'allargano, che non s'inalzano. Vestesi di grossa corteccia, ma però uencida, & arrendevole. Il legno è forte, & robusto, & giallo intorno alla midolla. Fermasi sopra molte radici grosse & robuste, le quali se ben non sono molto profonde, si diffondono, & si dilungano all'intorno notabilmente, & massimamente quelle de i Mori bianchi. Il che accade forse in questi piu che in quelli per essere i bianchi piu ampli & piu grandi de i neri. Le foglie de i neri sono piu larghe, piu grosse, & piu ruuide di quelle de i bianchi, ma amendue sono in cima appuntate, & dentate per intorno, se bene così nell'uno, come nell'altro si ueggono alle uolte intagliate, come di uiti. Il nero produce il frutto come il Rouo, ma piu grande, & piu lungo tutto ripieno d'un succhio, come sangue, il qual mangiandosi imbratta le mani, & la bocca. Questo prima è uerde, & bianchiccio, crescendo diuenta rosso, & maturandosi diuenta nero. Il rosso è al sapore costrettiuo, ma diuentando nero diuenta di sorte maturo & dolce, che poco o niente ui rimane dell'austero. Nel bianco i frutti sono assai minori, i quali auanti al maturarsi, mentre che sono uerdicci, sono alquanto austeri. Ma quando sono del tutto maturi non sono meno dolci del mele, il perche non hanno che fare con li neri nelle uirtù loro. I bianchi sono per tutto copiosi in Italia & parimente in Hispania per nutrirne i uermini, che fanno la seta. Fu chiamato il Moro da gl'antichi piu saui di tutte l'altre piante, per essere l'ultima, che germini fra tutte l'altre piante domestiche: ama i luoghi ameni, & lodasi il suo legno per far opere piegate, come sono le ruote de i carri, & i cerchi delle botti, & molte altre cose nelle fabbriche delle nauì, nel che non ha pari, essendo la sua materia atta molto a piegarsi, forte, & perpetuamente durabile. Le More (secondo che recita Galeno all'VII. delle facultà de semplici, & al secondo de gli alimenti) quando son mature, soluono il corpo, & le immature secche lo ristagnano: & imperò utilmente s'accommodano nella disenteria, ne i flussi stomachali, & in ogni altra sorte di flussi. E' oltre ciò noto a ciascuno, che il succo delle mature è utile ne i medicamenti, che si compongono per lo stomaco, per la facultà costrettina, che si ritroua in lui. auenga che ancho in altre cose particolari, oue sia bisogno di ristagnare, s'adopri utilmente. Le More poscia immature oltre all'acerezza, hanno parimente dell'acetoso: & uedesi che anchora la pianta ha in tutte le sue parti facultà mista di ristignere, & di purgare. Nondimeno la uirtù purgatiua, con una certa amarezza è piu ualorosa nelle scorze della radice, di modo che ammazza i uermini larghi del corpo. Ma in ogni altra parte uince la uirtù costrettina; tutto che nelle frondi, & ne i germi non piu l'una, che l'altra u'abondi. Le More mangiate auanti al cibo, presto scendono dallo stomaco, facendo la uia a i cibi, che uengono dopo loro. ma mangiate dopo al cibo, subito si corrompono insieme con esso.

M O R O.



esso. Il che fanno anchora, se quando si mangiano, ritrouano nello stomaco cattui humori. ma non corrompendosi, in-
 humidiscono il corpo, ne però lo rinfrescano, se non si mangiano ben rinfrescate. Danno pochissimo nutrimento, come fan-
 no anchora i peponi; nondimeno non causano il uomito, ne son contrarie allo stomaco, come son quelli. Di quelle, che
 producono i roui al suo proprio capitolo, concedendocelo Iddio, nel IIII. libro diremo poscia à bastanza. Ma perche
 delle frondi de Mori si pascono, & si nutriscono gli artificiosi uermicelli (ueramente mirabile spettacolo della natura)
 che fanno la SETA, adoperata hoggi da i medici nelle medicine cordiali: accioche in quanto posso sodisfaccia à ogni
 candido lettore, ne dirò qui (non essendone stato detto punto da i Greci) quanto da Auicenna nel suo trattato delle for-
 ze del cuore n'ho ritrouato scritto. La Seta adunque (dice egli) è di quelle cose, che molto rallegnano. nel che è molto
 piu eccellente la cruda, che la cotta; benchè s'usi qualche uolta anchora la cotta, che non sia tinta di colori. E' la Seta
 calda, & secca nel primo ordine: è diseccatina, assottigliatina con proprietà di confortare, & rallegrare il cuore. Per
 laqual cosa slarga, ferma, mondifica, chiarifica, & illumina gli spiriti: ne s'appropria la facoltà sua à un solo spirito

Seta, & sue fa-
 cultà.

Nomi.

in una dispositione, & non nell'altra, ma è proprio conueniente ad ogni sustanza di spirito: di modo che non solamente conforta gli spiriti uitali, ma gli animali, & naturali anchora. Ma quantunque dica Auicenna, che la Seta cotta, & tinta di color non s'adoperi nelle medicine; la messe però Mesue nel siropo, che ci fa de' Pomii semplice, adoperandoui quella, che è tinta in grana: & parimente nella confettione, che chiama egli *Alchermes*. Chiamano i Greci il Moro *Mopia*, oueramente *Συκάμωρος*: le More *Συκάμωρος*. I Latini l'albero *Morus*: i frutti *Morum*. Gli Arabi *Tut*, ouero *Thut* tanto l'albero, quanto il frutto. li Tedeschi *Maulberbaum*, & *Maulber*: li Spagnoli *Moras del moral*: i Francesi *Meurier*, & *Meure*.

Del Fico d'Egitto, il quale chiamano i Greci *Sicomoro*.

Cap.

CXLV.

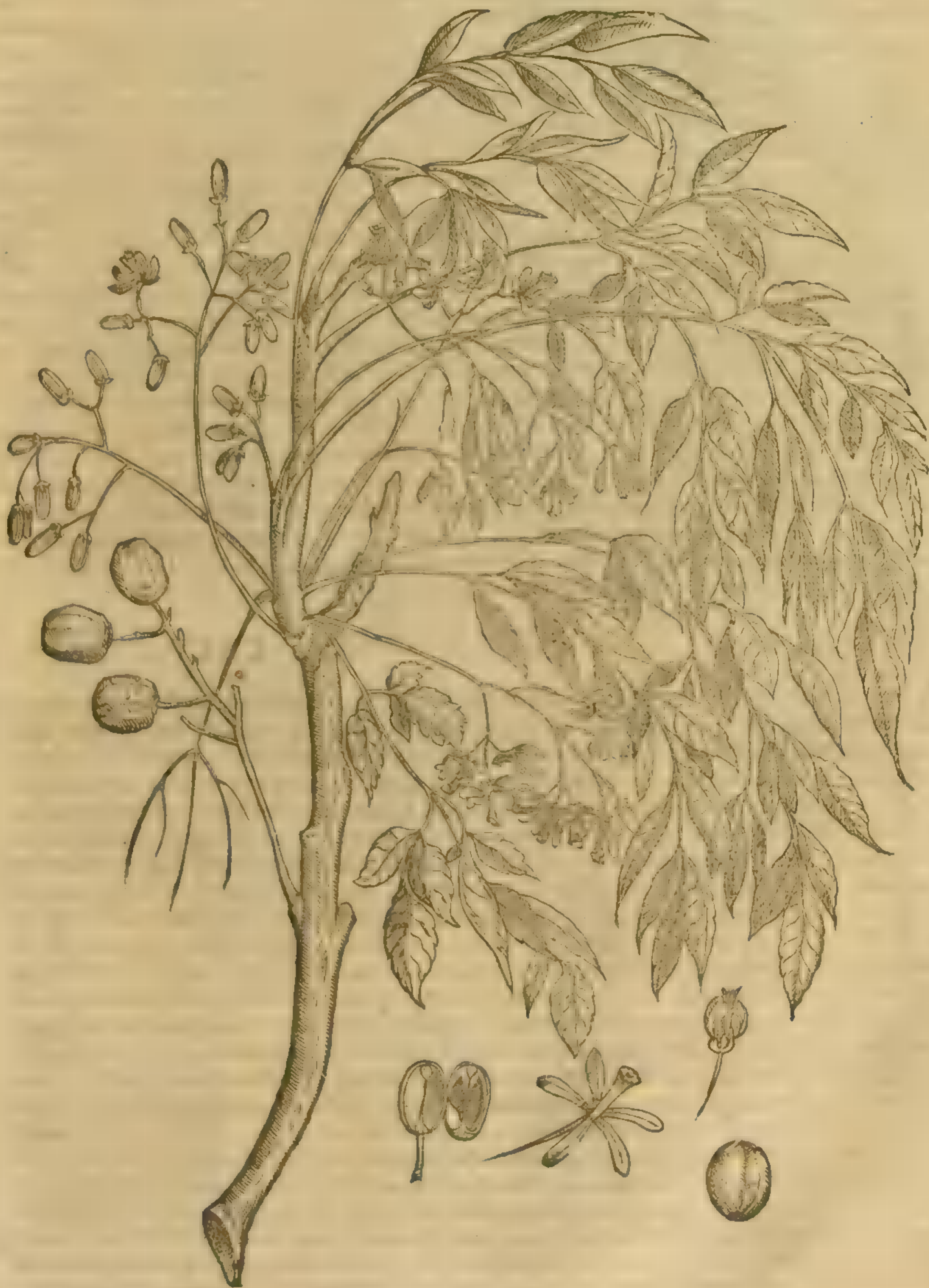
10

CHIAMANO alcuni il Sicomoro anchora *sicamino*, cio è moro: il frutto del quale, per essere di sciocco sapore, si chiama anchor'egli *sicomoro*. E il *sicomoro* albero grāde, timile al fico, abondante di latte: le cui spessissime frondi si rassimigliano nō poco à quelle del moro. Produce il frutto



tre, & quattro uolte l'anno, non ne rami, come fa il fico, ma su per il tronco, simile à i fichi saluatici, & piu dolce de fichi grossi primaticci, senza hauer dentro granelletti alcuni. Non si matura, se prima non si graffia ò con l'unghie, ò co'l ferro. Nascene assai in Caria, Rhodi, & altri luoghi, oue non è grande abbondanza di grano: imperoche per la copia de i continui frutti, che ei produce, è ueramente molto utile. Il suo frutto mollifica il corpo: ma conferisce poco nutrimento, & nuoce allo stomaco. Cauasi dall'albero un liquore nel principio della primavera, auanti che produca il frutto, battendogli leggiermente con una pietra la corteccia di sopra, conciosia che graue mente battuta niega poscia il liquore. Cogliesi questo nel lagrimar fuori con lana, ouero con una spugna, & poscia si secca, & si serba, formato in pastelli, in un uaso di terra. Ha questo liquore uirtu di mollificare, di consolidare le ferite, & di risolvere le posteme dure, che malageuolmente si maturano. Beuesi oltre à questo, & ungesi al morso delle serpi, alla milza dura, à i dolori dello sto

SICOMORO FALSO.



maco, & al freddo, che uiene nel principio delle febbri: ma presto si tarla. Nasce un'altro Sicomoro in Cipro, diuerso da questo: il quale quantunque sia simile all'olmo: ha nondimeno frondi di Sicomoro, & il frutto di grossezza delle prune, molto piu dolce, & in tutte le altre cose è del tutto simile al predetto.

Sicomoro, 8
sua hist.

E IL Sicomoro (secondo che recita Theophrasto al II. capo del IIII. libro dell' historia delle piante) un'albero d'aspetto , di frondi , & di grandezza simile al nostro moro . Ha egli una particolar natura , oltre à tutte l'altre piante in produrre i suoi frutti : imperochè non nelle cime , ne fra i rami gli produce , ma su per lo tronco , & su per li piu grossi rami , oue non sono le frondi ; di grossezza , & similitudine de i nostri fichi : ma di sapore , & d'humore simili à i fichi saluaticchi ; quantunque assai piu dolci , senza esser punto di dentro granellosi . E' albero fertilissimo : ma non però si maturano i suoi frutti , se prima non si graffiano con certe unghie di ferro . Il che facendosi , è causa , che poscia in quattro giorni si maturino . Ma subito che si raccolgono , ue ne rinascono , de gli altri , uscendo de i medesimi luoghi , onde furon spiccati i primi : & cosi maturi i secondi , rinascono i terzi , & i quarti . Produce il Sicomoro , cosi come il fico , gran copia di latte : & è il suo legno , per esser solido , robusto , & nero , commodo à molte cose . Ha una proprietà oltre à tutti gli altri alberi , che tagliato stà sempre uerde , ne mai si secca , se non si gitta nell' acqua . Et imperò per seccarlo , lo precipitano ne i laghi , & ne gli stagni , percioche standosi al fondo , si secca , & uien sene poscia , come è secco , per se stesso à galla sopra l' acqua . La pianta del Sicomoro qui da noi disegnata mi fu mandata dal preclarissimo Medico & Semplicista famosissimo M. V. lisse Aldrouando Bolognese huomo ueramente chiaro non solamente per la molta sua dottrina , ma per la liberalità , nobilità , & humanità , che risplendono in lui . Parlando di questo Galeno al II. delle facultà de gli alimenti , cosi ne diceua . La piruta del Sicomoro insieme con i frutti uidi già io in Alessandria , simile alle picciole piante de i fichi bianchi : nel cui frutto non è alcuna acutezza , & è partecipe d' alquanto di dolce sapore , declinando nelle facultà sue alquanto all' humido , & al frigido , come anchora declinano le more . La onde non fallerebbe chile mettesse in mezzo fra il moro , & il fico , donde à me pare , che egli habbia tirato il nome di Sicomoro . Veramente da diligere son coloro , che si credono chiamarsi Sicomoro , per essere il suo frutto simile à i piccioli fichi . Ha questo frutto (disse anchor' egli) un modo di nascere oltre à tutti gli altri frutti . Conciosia che non nelle cime , ue ne i primi rami nasce egli nell' albero , ma nel tronco , & ne i piu grossi , & piu uicini rami di quello . Simile al Sicomoro (nel luogo sopra citato dice Theophrasto) è in Creti quella pianta , che si chiama Fico di Cipro : percioche quella anchora fa i suoi frutti su per il tronco , & su per li suoi piu grossi rami ; eccetto che pendono attaccati à un certo germoglio simile à una picciola radice d'appuntata figura . Il tronco di questo è grande simile al popolo bianco : & molto si rassembrano le sue frondi à quelle de gli olmi . Produce il frutto quattro uolte l' anno ; ma non si matura , se non s'incide immaturo , & gaccioline fuori il latte . Il sapore è dolce , simile à quello de i fichi : & la polpa di dentro è medesimamente simile à loro . Il che arguisce esser questo anchora specie di Sicomoro . Et però errano manifestamente coloro , che si credono , che sia il Sicomoro quell' albero , che si ritroua per il piu ne conuenti de i Frati : de i cui frutti fanno le corone de pater nostri . Questo chiama Auicenna , secondo la correctione del Bellunense , AZADARACHT , & lo poxe per cosa uelenosa alla festa del quarto , come piu à lungo diremo nel sexto libro . Chiamano il Sicomoro i Greci Συκομαρος : i Latini Sycomorus , & ficus Aegyptia : gli Arabi Mymeiz , Iumeiz , Aliumeiz , Giuncizi .

Sicomoro ferit
to da Gal.

Fico di Cipro
simile al Sicomoro.

Errore di molti.

Nomi.

Dei Fichi.

Cap: CXLVI.

FICHI maturi freschi sono nociui allo stomaco, & soluono il corpo: ma facilmente si ristagna il corpo mosso da i fichi. Fanno sudare, & fanno nascere brozze per la persona: cacciano la sete, & spengono il caldo, I secchi nutriscono il corpo, scaldano, fanno sete, & mollificano il uentre: nondimeno nucono alla rheuma dello stomaco, & del corpo: come che alla canna del polmone, alla gola, alle reni, & alla uescica giouino assai. Chiarificano la pallidezza causata per lunghe malattie: conseriscono à gli stretti di petto, al mal caduco, & à gli hidropici. La decottione loro fatta con hissopo, & beuuta, purga i uitij del petto: uale alla tosse uecchia, & à i uecchi difetti del polmone. Pesti con nitro, & seme di cnico, & mangiati, mollificano il corpo. Gargarizati utilmente la decottione loro alle infiammazioni delle fauci, & delle altre parti interiori della gola. Mescolansi ne gli impiastri insieme con polenta d'orzo, Mettonsi con ptisana, ò siengreco ne i fomenti de luoghi delle donne. La decottione loro fatta con ruta si mette utilmente ne i cristeri per li dolori del corpo. Cotti i fichi secchi, & poscia pesti, & impiastrati, risoluono le durezza, le scrophole, i foroncoli, & le posteme, che nascono dopo le orecchie, Maturano i pani, ma molto piu aggiugnendoui l'iride, ò il nitro, ò la calcina. I crudi, pesti con le cose predette, fanno il medesimo. Purgano insieme con i gusci immaturi de melagrani i pterigij delle dita: & con uetriolo le ulcere delle gambe, che per lo continuo flusso sono incurabili, & quelle che malageuolmente si saldano. Cotti nel uino con assenzo, & farina d'orzo, s'impiastrano utilmente in su'l corpo de gli hidropici. Brusciati, & incorporati con cera, guariscono le bugance, Pesti crudi, & incorporati con senape, ò altro liquore, & distillati nelle orecchie, accherano il suffolare, che ui si sente, & parimente il prurito. Il latte del fico tanto domestico, quanto saluatico, fa apprendere il latte, come fa il caglio: & per contrario, messo nel latte appreso, lo fa disfare, come l'aceto, E' il latte del fico ulceratiuo, & aperitiuo, & solue il corpo. Beuuto insieme con mandorle trite, apre le oppilationi della madrice: & applicato di sotto con rosso d'uouo, ouero con cera di Toscana, prouoca i mestruj:

F I C H I.



strui: è utile ne gli empiastri delle podagre con aceto, & farina di fiengreco. Mondifica la scabbia,
 sana le impetigini, le vitiligini, le macole della faccia, la rognà, & le ulcere del capo, che mena-
 no, applicatoui con polenta. Conferisce alle punture de gli scorpioni, al morso de i cani, & di tut-
 ti gli animali uelenosi, applicatoui sopra. Guarisce i dolori de i denti, bagnandoui dentro la lana,
 & mettendola nelle concauità di quelli. Fa cadere quelle specie di formiche che sono simili à i por-
 ri, ungendone la carne attorno insieme con grasso. Le medesime forze ha il succo, che si caua da i
 rami teneri de i fichi saluaticchi, pregni di latte, auanti che appaiano le gemme. Pestansi questi, &
 spremesene il succo: il qual poi si secca all'ombra, & si ripone. Mettonsi tanto il latte, quanto il
 succo ne i medicamenti ulceratiui. Fanno presto cuocere la carne de buoi le cime del fico messe à
 bollire insieme con quella. Mescolando il latte, quando si cuoce, con un ramo di fico in cambio
 di spatola, diuenta piu solutiuo. I Fichi grossi primaticci, li quali chiamano alcuni erinei, mollifi-
 cano,

cano, applicati cotti, le durezza, & le scrophole: & crudi fanno cadere le formiche, i porri, & similmente i thimi, applicatiui con farina, & con nitro. Fanno il medesimo anchora le frondi, le quali mescolate con aceto, & nitro, & applicate in forma di linimento, curano le ulcere del capo, che humigano, la farfarella, & l'epinitide. Fregansi con queste le crescenze ficose, & le ruuidezze delle palpebre. Fassi linimento delle frondi, & delle cime de Fichi neri alle uertilagini bianche. Queste impiastrate con mele, uagliano à i morsi de i cani, & alle ulcere fauine. I fichi grossi insieme con foglie di papauero saluatico cauano le ossa rotte: & con cera risoluono i foroncoli. Applicansi utilmente con eruo, & uino al morso del topo ragno, & della scolopendra. Fassi della cenere de i rami del fico tanto domestico, quanto saluatico liscia, reiterandoui spesso per farla piu forte dentro la cenere, & lasciandola bene macerare, & inuecchiare, conueniuole ad ulcerare, & bruciare ouunque faccia bisogno, & massime nelle cancrene: imperoche ella confuma, & brucia uia tutte le parti cattive, che soprabondano. Vasi ne luoghi, oue bisogna, bagnandoui dentro una spogna, & poscia mettendola in su'l male. E qualche uolta bisogno di cristerizarla nella disenteria, ne i flussi di corpo uecchi, & nelle ulcere profonde, cauernose, & grandi, conciosia che ella mondifica, incarna, & consolida, & non salda manco di quegli impiastri, che s'adopano à salda re le ferite fresche. Beuesi per liquefare il sangue appreso nello stomaco. Gioua la fresca colata, & beuuta con un ciatho d'acqua, & un pochetto d'olio, à i rotti, à gli spasimati, & à quelli, che cascano in precipitio dall'alto. Beuuta sola al peso d'un ciatho, gioua à i flussi stomachali, & disenterici. Vngesi oltre à questo utilmente con olio allo spasimo, & dolore de nerui: percioche prouoca il sudore. Dassi à coloro, che hauessero preso il gesso per bocca: & uale al morso de i ragni, che chiamo phalangi. Fanno anchora il medesimo tutte le altre liscie, & massime di cenere di quercia: & hanno tutte uirtù costrettiua.

Fichi, & loro historia.

Fichi Indiani & loro hist.

Opuntia, & sua historia.

IL Fico notissimo albero in tutta Italia, rare uolte produce il piede dritto, ueslesi di bianca corteccia tutta piena di latte, al gusto costrettino, acuto, & amaro, di modo che puo ulcerare la carne, applicandoui sopra. La materia del legno è bianca, fongosa, & tenace, come di uite, & però è ottima per far li scudi, & le rotolle: Ha di molte radici, ma poco profonde, & di qui uiene, che ne i luoghi freddi non allignano i fichi. Produce le foglie intagliate, come di uite, ruuide, ample, ferme, & attaccate à robusti picciuoli: produce i frutti, senza fiorire, appresso al nascimento delle foglie ne i piu estremi rami, differenti cosi di forma, come di colore, imperò che alcuni sono come i Peri, alcuni stacciati, come le cipolle, et altri tra questi due mezani, et alcuni sono bianchi, alcuni uerdi, alcuni neri, altri porporei, altri gialli, altri rossi, & altri uergolati porporei, & bianchi. Hanno la sostanza della polpa tenera, tutta piena di picciole granella, & sono al gusto molto diletteuoli. Lodansi per i migliori i piu grassi, i piu dolci, & quelli spetialmente, che hanno sfessa la scorza, quando sono bene maturi. Celebransi in Toscana per i migliori i Pisani, i Brigiotti, i Grascelli, i Batignanesi, & i Perugini. Maturansi l'autunno, l'Agoſto, & il Settembre, ma i Primaticci chiamati Grossi da Dioscoride, si maturano il mese di Luglio. Seccansi il Settembre i maturi al Sole sopra i graticci, non solamente per l'uso de i cibi, ma anchora per l'uso delle medicine. Ma sono da i nostri molto differenti gl' Indiani, de i quali scrisse Theophrasto al quinto capo del IIII. libro dell' historia delle piante in questo modo. L'India produce l'albero del Fico, il quale ogni anno manda fuori le radici da i rami, non da i nuoui, ma da i uecchi d'un anno, & piu antichi. Dilungansi le su dette radici fino à terra, doue siccandosi dentro, fanno all'intorno dell'albero, come una siepe, di modo che le piante restano, come in un tabernacolo, nel quale sogliono anchor dimorare gl'huomini. Le radici su dette si conoscono da i rami euidentissimamente, imperò che sono molto piu bianche, torte, & uillose, & con due foglie solamente. L'albero poi nella parte piu alta s'allarga con i rami lungamente al tondo, & in cosi fatta larghezza, che ricuopre con l'ombra (come dicono) due stadij di paese, & la grossezza del piede in molti circonda piu di sessanta gradi, ma per la minore parte quaranta. Le foglie non sono minori de i piatti, ma i frutti non sono maggiori de i Ceci, ma simili à i Fichi, & per questo chiamauano i Greci Fico quest'albero. Fa pochissimi frutti rispetto alla sua notabile grandezza. Nasce questo albero intorno al fiume Acesina. questo tutto scrisse Theophrasto, & il medesimo quasi ne truouo scritto da Strabone nel XV. libro della sua Geographia, & da Plinio al quinto capo del XII. libro, il quale scriue anchora al XI. capo del VII. che di tanta grandezza è questa pianta, che ui stanno sotto all'ombra grandi schiere d'huomini à cavallo. Ma è da questo differente l'altro Fico Indiano, che s'è portato à i nostri tempi dalle Indie occidentali, imperò che questo non ha ne nel tronco, ne ne i rami, ne nelle foglie, ne ne i frutti somiglianza ueruna con il su detto. I frutti di questo chiamano gl' Indiani TVNE. La pianta de i quali crederei io, che non sia altro, che la OPUNTIA di Plinio cosi chiamata per nascere intorno à Opunte come scriue Theophrasto con queste parole. Simile al Fico Indiano, anzi piu marauiglioso è quella pianta, che nasce intorno à Oponte, & genera le radici dalle foglie, à cui è dato dalla natura, che si mangino i suoi frutti, per esser eglino soani. Imperò che, come si uede manifestamente da noi, spiccandosi una foglia dall'albero, & piantandosi in terra fin al mezo, non solamente fa le radici, ma in breue tempo mette fuori le foglie, di modo che con quest'ordine nascendo le foglie dalle foglie, se ne cresce questa pianta, come un albero, senza tronco, senza rami, & senza germi, come chiaramente si uede dalla qui disegnata figura, di modo che si puo questa pianta connumerare meritamente fra i miracoli di natura. Sono le sue foglie cosi grosse, che eccedono la grossezza d'un pollice per la piu parte armate di lunghe, et acutissime spine, se bene in alcune in luogo di spine ui si uede alcuni picciolini nodi. Produce questa pianta i frutti in cima delle foglie quasi simili à i fichi, ma piu grossi, & coronati in cima, d'un colore, che nel uerde porporeggia. La polpa loro è come ne i nostri, ma piu rossa, di modo che imbratta le mani, come fanno le more, & però mangiandosene molti (come striuono coloro, che gia furono in quel paese) fanno l'orina rossa, come sangue, il che à i forestieri ha fatto alle uolte gran diffina

FICO INDIANO.



10 dissima panra con non poco spasso de i paesani. Vna foglia con i frutti me ne fu donata dal gentilissimo M. Angelo Crotto
 Agente del Conte di Fiesco appresso all' Imperator Ferdinando primo, con tre frutti in cima non anchor maturi portata
 di Prouenza fino à Vienna. Hebbine anchora una pianta intera nel tempo, che mi ritrouauo in Goritia dal diligentissi-
 mo semplicista M. Giulio Moderato da Rimini. Ma per tornar hormai à i nostri fichi; & perche se ne sappia, oltre à
 quello, che ne scrisse Dioscoride, qual sia la natura, & qualità loro; il nutrimento, che ne danno; & il giouamento,
 & nocumento, che possono causare, ne dirò qui quanto ne trouo scritto da Galeno al I. delle facultà de gli alimenti;
 oue egli ne scriue in questo modo. I Fichi tutto che non tanto di mali humori generino, quanto gli altri frutti dell' autun-
 no, & quelli della state; nondimeno non sono ancho eglino priui de i uitij, & nocumenti di quelli, ma piu di quelli han-
 no questo di buono, che presto si digeriscono, & ageuolmente penetrano per tutto il corpo. Sono manifestamente aster-
 siui: del che ne fa certi, che mangiati da chi patisce le renelle, gliele caccino per orina. Et quantunque tutti i cibi au-
 tunnali diano à i corpi poco nutrimento, i fichi nondimeno ne danno piu de gli altri: ma non però è la carne, che si genera
 dal

Fichi scritti da
 Galeno.

FOGLIA DEL FICO INDIANO COL FRUTTO.



dal nutrimento loro, soda, ne ferma, come la generata dal pane, & dalla carne del porco; ma tumida, & molle, come la fanno anchora le faue: percioche son uentosi anch'eglino. Il perche non farebbono mangiati poca molestia nel corpo, se non fusse il lor presto partirsi dallo stomaco: percioche non restandoui lungo tempo, non possono gonfiare troppo il corpo di uento. & però non sono cosi malitiosi, come gli altri frutti dell'autunno. Sono di gran lunga migliori i ben maturi, che i mal maturi, come accade similmente ne gli altri frutti, auenga che non tanto importi in questi, quanto importa in quelli. I ben maturi di poco mancano, che non sieno priui d'ogni nocumento. Et nel capitolo dell'uua, poco di sotto diceua. L'uua, & i fichi cosi come sono il capo, & l'honore di tutti i frutti dell'autunno, & come piu nutriscono di tutti gli altri, che poco durano; cosi parimente generano pochissimi cattui humori, & massimamente quando sono del tutto maturi. Che nutriscono assai, ne fanno testimonio i guardiani delle uigne, i quali mangiando assai piu fichi, & uua, che pane in quegli interi due mesi, che fanno la guardia, diuentano grassi, & carnosì: quantunque la carne loro non sia dura, ne densa, ma tenera, & spongosa: & però finito quel tempo, presto si suanisce, & si risolue. Et parlando poi de
i secchi,

i secchi, diceua. I secchi similmente, come che si lodino di molte utilità; nondimeno chi gli mangia spesso, & in gran quantità sente, che non sono senza nocumento: imperoche non generano troppo buon sangue. Di che fa fede la quantità de i pidocchi, che di quindi si generano. Hanno uirtù estenuatiua, & incisua: con la quale soluono il corpo, & purgano le reni. Nucono al fegato, & alla milza, quando sono infiammati, come è la commune natura di tutti i cibi dolci, non che habbiano eglino questo in particolarità loro. Ma à cotali membri oppilati, & induriti come che i fichi secchi per loro stessi non giouino, ne nocciano; nondimeno congiunti, & mangiati con cose incisue, estenuatiue, & astersue assai conferiscono. & imperò alcuni medici in tali malattie di fegato, & di milza gli fanno mangiare di lungo innanzi al cibo, ò con thimo, ò con pepe, ò con gengiuo, ò con pulegio, ò con satiregia, ò con calamento, ò con origano, ò con hissopo. Il che facendosi, non solo puo molto giouare à gli ammalati, ma anchora à i sani. imperoche è sicurissima cosa non solamente à gli ammalati, ma anchora à i sani hauere le uie del fegato aperte, per le quali passa il nutrimento nel corpo. Oltre à cio mangiati i fichi secchi con cose contrarie alle predette, che generino grossi humori, grandemente nucono. Et all'VIII. delle facultà de semplici diceua il medesimo Galeno. I Fichi secchi scaldano nel fine del primo ordine, ouero nel principio del secondo: & hanno sottilità nelle parti loro. & però sono utili à maturare, & digerire le picciole posteme del corpo. Et quelli à questo effetto sono i migliori, che son piu grassi: & imperò quelli, che sono acuti al gusto, sono piu astersui. Soluono i freschi, & i secchi il corpo: ma manco nutriscono i freschi per l'humidità, che hanno in loro. Le piante de i Fichi son calde, & di sottile sustanza, come bene lo dimostrano il liquore, & il succo delle frondi: percioche l'uno & l'altro è ualentemente caldo nelle facultà sue. & dimostrano apertamente non solo nell'essere eglino astersui; ma nell'ulcerare, & nell'aprire le bocche delle uene, che essi fanno: & nelle uerruche, formiche, & porri, che stirpano da i membri. Ma molto piu son ualenti à tutte queste cose quelli de i saluaticchi. le cui cime tanto sono calide, & sottili nelle parti loro, che cocendosi con le carni de buoi, quantunque durissime, le fanno mirabilmente intenerire. Habbiamo noi sperimentato piu uolte, che mettendosi due ò tre fichi secchi in macera in acqua di uita per tutta una notte, & mangiandosi la mattina, giouano mirabilmente à gli astmatici. Vngendo le piante de Fichi con olio, & sterco di colombo (secondo Democrito) fanno i fichi primaticci: & per contrario poscia gli producono molto tardi, spiccandone i primi fichi che fanno, quando son grossi come fauc. Hassi per certo, che i folgori, che discendono dall'aria, hanno quel medesimo rispetto à gli alberi de fichi, che al lauro. Volendosi hauere piante nane de Fichi, per tenere in cassette in su le finestre, si fa in questo modo. Tagliasi un semplice ramoscello, ouero sircolo dall'albero la primavera, quando ha già in cima il cuore, ma però auanti, che spuntino le foglie. Appo ciò si storce la cima con mano, & piantasi con la su detta cima in terra spargendoui intorno alquante granella d'orzo & di miglio, & così si ricuopre di terra, fin che auanzi di sopra due ò tre dita al piu del tronco. Fassi per questo, che presto germoglino fuore all'intorno piccoli rami, i quali slargandosi per la cassa in breuissimo tempo producono i frutti rimanendo sempre la pianta picciola & nana. Distillasi il latte de i fichi utilmente nelle orecchie uermiose, & le foglie uagliano per prouocare le hemorrhoide, fregandose ne il sedere. I fichi secchi cotti con radici di giglio, d'iride, & di maluanischio, maturano impiastri commodamente i tinconi. I Fichi chiamano i Greci Σίχα: i Latini Fici, & Ficus: gli Arabi Sin, Fin, & Tin: li Tedeschi Feighen: li Spagnoli Higos: i Francesi Figuier.

Fichi secchi, & loro facultà.

Fichi primaticci.

Modo di fare i fichi nani.

Nomi.

Del Perseo.

Cap. CXLVII.

IL PERSEO è un'albero d'Egitto. Produce un frutto buono da mangiare, & aggradeuole allo stomaco, nel quale si ritrouano quei ragni, li quali chiamano cranocolatti, & massime in Thebaida. Le sue frondi secche, & fatte in poluere, ristagnano applicate i flussi del sangue. Dissero alcuni essere questo albero in Persia uelenoso, & mortifero; ma che trasportato in Egitto, mutando natura, diuentò salutifero, & buono da mangiare.

COME di sopra nel capitolo di tutte le Mele dicemmo, il Perseo d'Egitto non è (come s'imaginò Marcello Vergilio Fiorentino) il pesco nostro d'Italia; ma pianta assai differente dal nostro, come si puo comprendere per Dioscoride, & per Galeno: percioche amendue dell'uno, & dell'altro per diuersi capitoli ne scrissero. Questo adunque (secondo che recita Theophrasto al II. cap. del IIII. libro dell'istoria delle piante) è un'albero d'Egitto di grande, & bella procerità ne i rami, nelle frondi, ne i fiori, & in ogni altra sua parte molto simile al pero; eccetto che questo perde le frondi, & quello non mai. Produce i frutti abundantissimamente, & d'ogni tempo n'ha de maturi uecchi, & de giouani, che si maturano. Vogliono un'anno à maturarsi: & imperò la natura gli prouide, che sotto à i uecchi nascono i giouani. Sono maturi della grandezza delle pere, lunghi à foggia di mandorle, di uerde colore. Hanno il nocciolo, come quello delle susine, ma molto minore, & assai piu tenero. La sustanza de frutti è al gusto dolce, & soaua, facile da digerire: & quantunque se ne mangi gran quantità, non si conosce, che facciano nocumento alcuno. L'albero è benissimo piantato di radici: conciosia che oltre allo hauerne gran quantità, sono grosse, & profonde. La materia del legno è robusta, & dura, & bella da uedere: & però se ne fanno statue, lettieri, tauole da mangiar suso, & altri honorati istrumenti. Le cui note se ben si considerano, manifestamente si conosce, che altre piante sono queste, che i nostri peschi d'Italia. L'immagine del Perseo colorita con i suoi frutti, mi diede già lungo tempo fa in Trento, M. Odoardo Polacco Medico non uolgare, & diligentissimo semplicista, il qual piu tempo era stato in Egitto, & in Soria. Parlando Galeno di queste piante al II. delle facultà de gli alimenti, così diceua. La pianta del Perseo uedemmo noi già in Alessandria, & puossi molto bene connumerare con quelle piante, che son grandi. Dicesi che'l suo frutto è nel regno di Persia così maligno, & uelenoso, che ammazza, mangiandosi, gli huomini: ma portato poscia in Egitto, lasciata la Persiana malitia, è diuentato ottimo da mangiare, come le pere, & le mele, alle quali nella grosserza sua assai si rassimiglia.

Perseo, & sua historia. Errore di Marcello Fiorentino, & d'altri.

La figura del Perseo onde si ha uuta. Perseo scritto da Galeno.



Errore di Co-
lumella.

Nomi.

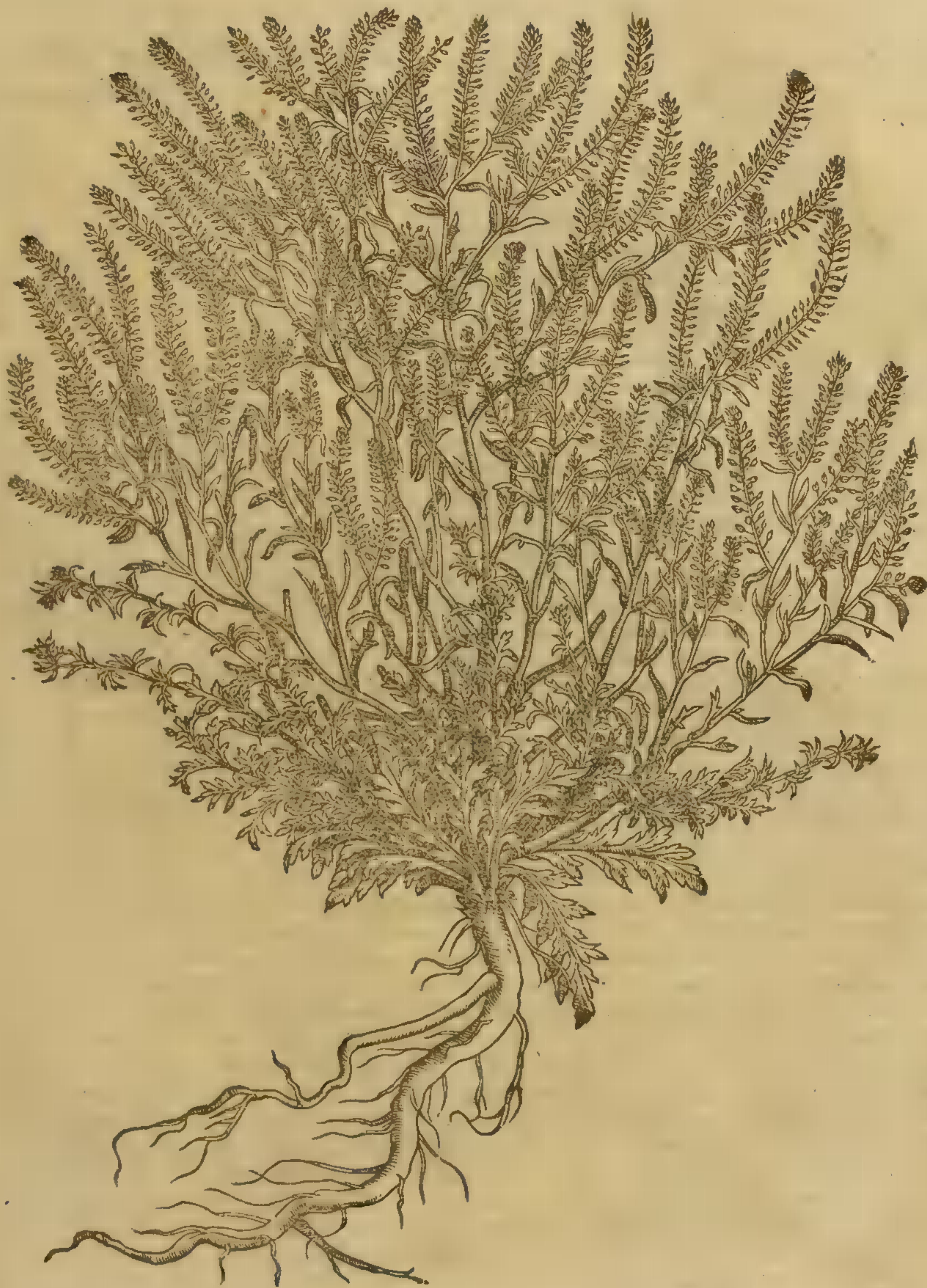
Et questo medesimo disse anchor poi nel secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura dell' antico dolor del capo chiamato cephalaea, dicendo. L' albero del Perseo solamente ho ueduto io in Alessandria, & non in altro luogo suddito a i Romani. Il che manifestamente dimostra quanto sia egli dal nostro pesco differente, essendo in tutta Europa notissimo, & abundantissimo in ogni luogo. Onde si puo ragioneuolmente dire, che in questo errasse Columella, hauendosi egli creduto, che le nostre pesche d' Italia fossero quelle, che furono di Persia trasportate in Egitto, doue di uelenose (come dicono) diuentarono salubri. Chiamano i Greci l' albero della Persea Persia; i Latini Persea.

Della Iberide.

Cap. CXLVIII.

LA IBERIDE, ouero cardamantica, ha le frondi simili al nasturtio, ma nella primavera son no piu uerdi di quelle. E herba lunga un gombito, & qualche uolta minore. Nasce in luoghi non

I B E R I D E.



non coltiuati. Fa la state il fior di colore di latte, nel qual tempo è piu efficace. Ha oltre à questo due radici, simili al nasturtio, calide, & ulceratiue. Il perche si lodano alle sciatiche, applicandouele suso per quattro hore trite con grascia salata in forma d'empiastro; intendendosi però, che dappoi entri il paziente nel bagno, & ungasi con lana il luogo d'olio.

DIMOSTROMMI manifestamente l'Iberide, non hauendola anchor'io mai ueduta, l'eccellentissimo messer Giulio Alessandrino, medico nobilissimo Trentino, fuori delle mura della città di Trento, doue si dice alle Iaste, non punto dissimile dall'historia, che se ne scriue da Dioscoride, & da piu altri Greci. Di questa non fece Galeno ne i suoi libri delle facultà de semplici alcuno proprio capitolo; ma ben disse, che tra questa, e'l Lepidio non era altra differenza, che nel nome solo. Et alla fine del x. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura delle sciatiche scritta da Damocrate, affermando questo medesimo, cosi diceua. Ritrouasi di Damocrate un li-

Iberide, & sua
ellamin.

bretto, chiamato Clinico, scritto in uersi iambici, come suole egli fare, nel quale scrisse di tre sorti di medicamenti. Il primo è di quella herba, che chiama egli Iberide, il quale lodò per la cura delle sciatiche; dicendo che con questa herba fu curato in una prouincia chiamata Iberide un certo medico suo amico. La quale herba (come ho detto) chiamò esso Damocrate Iberide, per hauerla conosciuta solamente per uista, senza saperne alcun nome, come non ne sapena nome alcuno colui, che gliene insegnò l'uso. Ma per li segni, che egli ne scriue, pare che chiami Iberide quella, che chiamano i Greci Lepidio, così nominandola dalla regione, doue fu curato quel suo amico. Descruiene adunque egli i segni in questi uersi,

Iberide scritta
in uersi da Da-
mocrate.

Nasce questa herba in copia in ogni loco,
Appresso à sepulture antiche, & uecchie
Muraglie, & per le uie publiche, & trite:
Oue non fende alcun bifolco mai,
Nel coltiuar de campi, con l'aratro.
Verdeggia ogn'hora, & produce le frondi,
Come l'nasturzo, ma però maggiori
La primavera, onde esce il gambo poi
Vn gombito alto, & souente minore,
Et maggior qualche uolta: onde la state
Pendon le uerdi frondi fin che l'uerno,
Fatto come sarmento il gambo duro,
La secca, rompe, & consuma co'l gielo.
Produce il gamboncello il fior la state
Picciolo, & uario, & come latte bianco.
Dopo à cui segue'l seme si minuto,
Ch'inganna l'occhio, & si discerne à pena.
Ha la radice seco altre compagne
Acutissime al gusto, il cui sapore,
Molto à quel del nasturzo si rassembra.

10

20

L'Iberide, & il
Lepidio sono
una cosa mede-
sima.

Oltre à ciò testifica esso Galeno al luogo prescritto, d'autorità d'Higieno Hipparcho essere una cosa medesima l'Iberide, & il Lepidio, così dicendo. Volendo tu guarire le sciatiche, coglie la Iberide herba, la qual chiamano alcuni Lepidio, oueramente Nasturtio saluatico &c. Per la cui dottrina credo, che si possa sicuramente dire essere appresso à i Greci l'Iberide, e'l Lepidio una cosa medesima. Il che ne uiene chiaramente à dimostrare, che sia questo capitolo dell'Iberide stato in questo luogo accresciuto in Dioscoride da qualche troppo curioso scrittore. Del che ne dà, oltre alle ragioni predette, manifesto indizio il ueder noi che la fine di questo primo libro non è in modo alcuno conueniente, per trattare l'istoria dell'Iberide: percioche di così fatti herbaggi trattò ordinatamente Dioscoride nel secondo libro, doue fece del Lepidio, il quale altro non è che l'Iberide di Damocrate, particolare capitolo. Et però ben dicea Paolo Egineta. Il Lepidio, il quale chiamiamo Iberide, è caldo nel terzo ordine, simile al nasturtio. Et nel terzo, al LXXV I I. capitolo trattando della cura delle sciatiche, diceua. Restituisce in tutto coloro, che patiscono le sciatiche, alla sanità, l'uso del

30

Errore de Fra-
ti.

l'Iberide herba, la quale chiamano Lepidio. Il perche errano i uenerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue tenendo espressamente contra Galeno, contra Paolo, & contra la uerità, che altra pianta sia l'Iberide, & altra il Lepidio. I quali nondimeno sono da essere iscusati, come quelli che forse piu hanno atteso alle cose diuine, che à conseguire la uera cognitione de semplici. Ho detto dell'Iberide la mia opinione, non solamente in questo luogo, ma anchora piu diffusamente nelle mie epistole scriuendo all'Eccellentissimo Medico M. Bartolomeo Maranta: & però ritrouandosi chi ne uogli contradire, rispondino prima à i miei argomenti, & dipoi dichino, & scriuano, se n'hanno de migliori. Oltre à ciò si uede, che Paolo Egineta, oltre alla predetta Iberide, ne usò nelle sciatiche una altra spetie, assai da quella di Damocrate differente. Il che si conosce, quando nel luogo ultimo allegato, hauendo prima parlato della uera Iberide, dice. Ma quella, che nasce à noi con molti rami, & frondi di lauro, quantunque piu grandi, corrispondere à questa fanno testimonio molti esperimenti fatti non solamente nelle sciatiche, ma in assai altre uecchie, & lunghe malattie. Rassembra si ueramente à questa il Lepidio, che scrisse Plinio all'VII I I. cap. del XIX. lib. così dicendo. Il Lepidio cresce all'altezza d'un gombito con foglie di lauro. Le quali note fanno assai uera fede, che questa seconda spetie di Iberide, ò uogliamo pur dire Lepidio, che produce le frondi laurine, sia quella, che hoggi si ritroua in tutti gli horti, chiamata da chi Piperitis per il suo acutissimo sapore, & da chi Piperella. Et imperò errarono manifestamente Hermo-

40

Vn'altra Iberi-
de di Paolo E-
gineta.

Errore del Ru-
ellio, & di Her-
molao.

Nomi.

lao, & il Ruellio, credendosi, che'l Lepidio fusse quello, che uolgarmente si chiama Raphano. Ma in uero le frondi molto grandi, che produce il Raphano, maggiori di quelle del uerbasco, & uguali à quelle dell'enola, concludono, che non conoscessero costoro il Lepidio, Se già forse non chiamarono Raphano il Lepidio. Chiamano i Greci l'Iberide l'Epis, Kapdapatiki, & A'pionádaμov: i Latini Iberis, & Lepidium: gli Arabi Seitaragi, Asceitaragi, Sitharegi, & Hausab: li Tedeschi Vuilder kresz: li Spagnoli Nasturtio montesino: li Francesi Chasserage, Passeraige, & Nisitorc sauage,

50

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL SECONDO LIBRO DELLA MATERIA
MEDICINALE DI PEDACIO

Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.

10

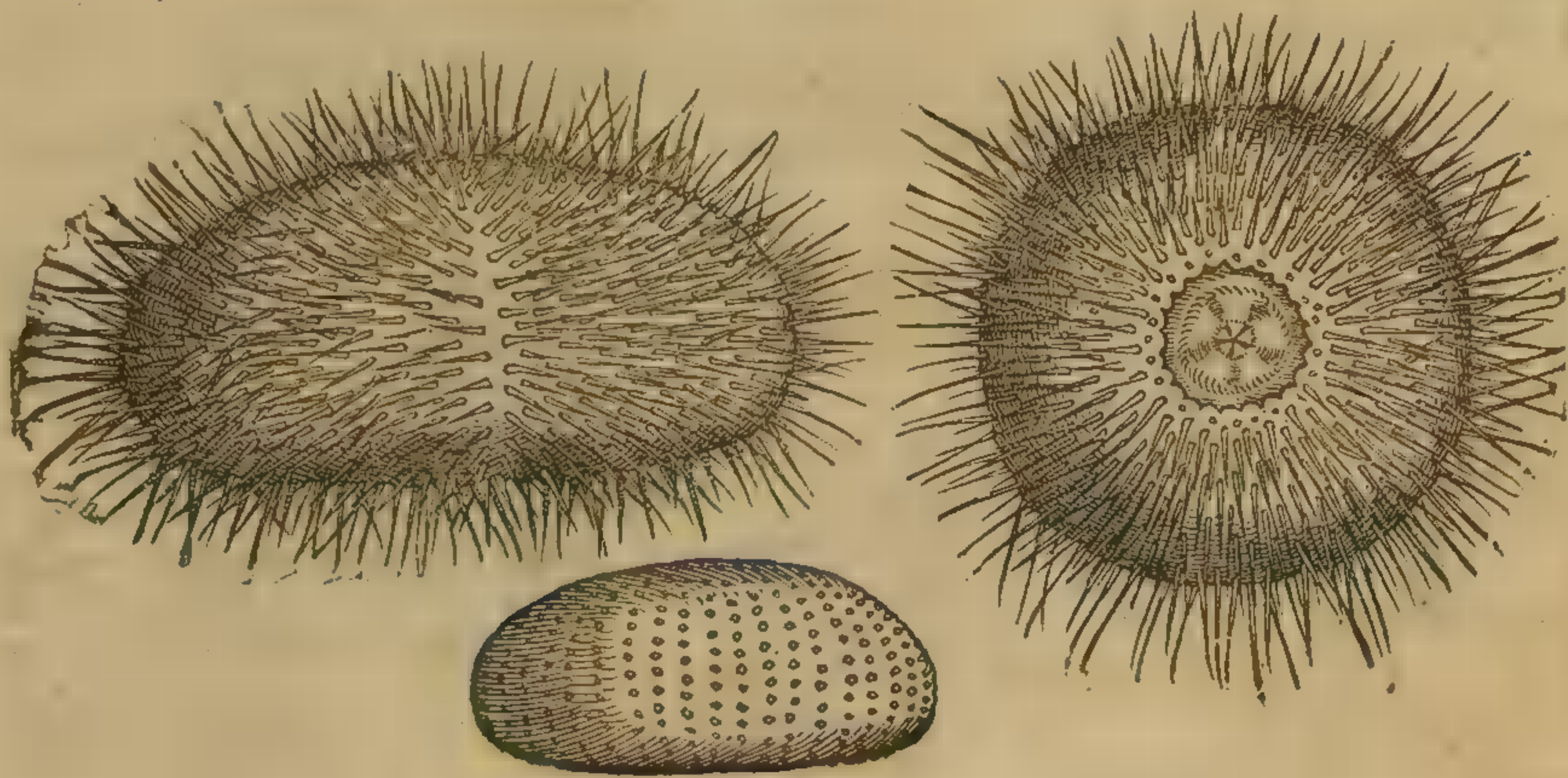


EL primo libro, Ario carissimo, che habbiamo composto della materia medicinale, s'è detto di tutte le cose aromatiche, olij, unguenti, alberi, & di tutte le cose, che nascono da loro: come succhi, liquori, & frutti. Ma in questo secondo si dirà de gli animali, del mele, del latte, de i grassi, delle spetie de grani, & delle herbe de gli horti; aggiugnendoui gli herbaggi, che sono al gusto d'acuto sapore, per essere congiunti con quelle, come per linea di parentela: come sono l'aglio, le cipolle, & la senape. Et questo, accioche le uirtù di quelle, che sono consimili, non sieno separatamente trattate.

Del Riccio marino.

Cap. 1.

IL RICCIO marino è conueneuole allo stomaco: lubrica il uentre, & prouoca l'orina. Il suo guscio abbrusciato crudo si mescola con quelle cose, che si preparano per cacciar uia la rogna. & la cenere de i gusci brusciati mondifica le ulcere sordide, & sminuisce la carne superflua.



20 IL RICCIO marino è notissimo pesce, et massime à coloro, che in Italia habitano nelle riue di tutto il mar Tirreno, & dell' Adriatico anchora: percioche in questi mari quasi da per tutto si ritrouano. Quantità grande n'ho ueduto io, essendo il mare in calma, nel fondo del porto grande di Città uecchia, & in altri luoghi. Di molto maggiori di questi ne ho ueduto, statomi mandati da Pirano castello nominatissimo d'Istria; non però neri, ma di porporo co-

Riccio marino
& sua essam.

Errore del Gio-
uio.

Riccio marino
scritto da Ga-
leno.

Nomi.

reco tolar, & di corpo piu piatti. I quali facilmente ho creduto esser quelli, che chiamarouo gli antichi Echinometri: per ritrouare io scritto da Aristotele nel I I I I. libro dell'historia de gli animali al quinto capo, che questi sono maggiori de gli altri. Intorno à Torone si ritrouano bianchi di guscio, & di spine, & bianche parimente sono le loro uoua. Crescono questi (come dicono) piu di tutti gli altri: & hanno le spine picciole, non dure, ne molto ferme, ma tenere, & molli. Sono (come disse pur egli) i Ricci marini di molte spetie. Tra le quali i primi son quelli, che si mangiano per cibo: ne i quali si ritrouano quelle parti, che chiamano uoua, grandi, & buone da mangiare, cosi ne i piccioli, come ne i grandi: imperoche i giouani, & piccioli sono anchora pieni di quelle. Della seconda, & della terza spetie son quelli, che chiamano Spatagi & Brissi, i quali stanno in alto mare, & rare uolte si ritrouano. Sono oltre à questi quelli, che chiamano Echinometri (come se si uollesse dire madri de ricci:) i quali sono maggiori di tutti gli altri. Enne anchora una altra spetie di minuti, con lunghe, & dure spine: la quale non suole ritrouarsi, se non oue l'acqua è profonda. Lodasi, & usasi questa da molti per medicare allo distillationi dell'orina. Onde parmi da credere, che in questo si sia non poco ingannato Paolo Gioiio clarissimo medico de tempi nostri: per hauer egli scritto nel suo uolumentto de pesci Romani, che il Riccio marino chiamato Echinometra, di mente d'Aristotele gioua alle distillationi dell'orina. Il che disse Aristotele di quella spetie de minuti, & non de gli Echinometri. La forma del corpo de Ricci marini è quasi simile à un forno, serrato cosi nella parte dinanzi, come in quella di dietro: nel resto poi non è del tutto continuo, ma simile à una lanterna scartata. Sono questi animali piu di tutti gli altri stati armati dalla natura, come quelli che hanno il guscio loro tutto ricoperto di spine, le quali usano in cambio di piedi: imperoche con la forza di quelle si muouono, & uanno da luogo à luogo. Del che fa testimonio l'Alga, che sempre si ritroua loro intrigata tra le spine. Hanno la bocca nella parte di sotto, con cui giaciono in terra: & nella parte di sopra il pertugio, per cui si purgano: come hanno tutte le spetie de conchilij, il cui guscio s'aggira à modo di chiocciola, & parimente le patelle: imperoche in cotali animali è necessario, che il pasto ascenda da basso all'alto. Tutti i Ricci marini hanno cinque denti, di dentro concaui: li quali tramezza una certa poca carne, la quale par che faccia officio di lingua. A questa sta colligata la gola: & alla gola il uentre, diuiso in cinque parti; come se questo animale hauesse piu uentri. Imperoche tutti sono l'un dall'altro separati, & pieni delle materie, che soprabondano: ma dependono però tutti da uno stomaco solo, & tutti finiscono in un solo meato, per cui escono le feccie. Non hanno i Ricci marini carne alcuna intorno al uentre, come ne in tutto il resto del corpo. ma infinite uoua hanno eglino attaccate al guscio di dentro inuolte in sottilissimi inuogli, & separate di pari spatio. Hanno anchora intorno alla bocca alcune parti nere, senza alcun nome. Ma essendo i Ricci marini di piu, che d'una spetie sola, tutti però hanno queste stesse parti: quantunque quelle che si chiamano uoua, non sieno in tutte le spetie buone da mangiare. Dicono che i Ricci marini conoscono la fortuna del mare, & che perà si ritirano sotto le pietre per stabilire la leggerezza del corpo loro. Il che uedendo i marinari si proueggono, per tempo fermando le lor navi con molte piu anchora del solito. Questo tutto ho raccolto d'Aristotele. Scrisse del marino, & del terrestre Riccio Galeno all'XI. delle facultà de semplici in un capitolo medesimo, cosi dicendo. La cenere del Riccio tanto marino, quanto terrestre è astringua, digestiua, & attratiua. Per la qual cosa l'usano alcuni à sminuire la carne superflua, & all'ulcere sordide. Chiamano i Greci il Riccio marino Εχινος θαλάσσιος: i Latini Echinus marinus: gli Spagnuoli Erizo de la mar.

Del Riccio terrestre.

Cap. II.

LA PELLE del Riccio terrestre abbrusciata, & mescolata con pece liquida, fa rinascere i capelli, che sono cascati per pelagione. La carne secca, & beuuta con aceto melato, uale à i difetti delle reni. Gioua à gli hidropici, & à gli elephantici, allo spasimo de nerui, & à cachettici: & disecca i flussi, dell'interiora. Riponfi il secco sopra un testo al sole, & conferisce dato alle medesime cose.

Riccio terrestre, & sua estimatione.

Virtù del Riccio terrestre.

Histrice, & sua historia.

SONO i Ricci terrestri conosciuti in Italia, & assai uolgari. Ritrouansi di canina, & di porcina specie, come sono anchora i tassi. Il che si conosce al grugno loro, essendo in alcuni simile à quello de i cani, & in altri simile à quello de i porci. E animale, che poche uolte esce della tana, se non di notte. Pratica al tempo dell'uaa nelle uigne: doue accostatosi all'uee piu basse, che sono appresso à terra, & fatto loro cadere giù gli acini con le zampe, uisi uoltola poscia suso, & cosi se egli porta infilzati nelle spine alla tana. Il che fa egli parimente cō tutti gli altri frutti saluaticchi, quando gli ritroua copiosamente cascati sotto gli alberi. E animale di frigida complessione, pieno di molte, & frigide superfluità, di cui si nutricano le sue spine. Egli solo fra tutti gli animali quadrupedi ha i testicoli attaccati alle reni, come gli uccelli: & imperò è uelocissimo nel coito. Serrasi, quando ha paura, tutto in se stesso, come una palla; facendosi cosi beffe de i cani, quando gli abbaiano: ma gittandosegli adosso dell'acqua, subito si distende, & camina. E la sua carne piu presto da usare nelle medicine, che ne cibi, per essere & terrestre, & dura da digerire. Data la cenere del Riccio terrestre al peso di tre dramme, con una oncia di Agrimonia, & quattro dramme di pellicole di uentrigli di galline, uale à coloro, che orinano la notte nel letto. Assai piu uirtù gli assegnò Rasis nel trattato, che ei fece de i sessanta animali. Ma per cioche à me paiono piu apocriphe, che propinque alla uerità; lascio la fatica à chi sia cupido di ciò, di cercarle la entro, oue sono. Connumerasi tra le spetie de Ricci terrestri, quello, che chiamano HISTRICE, per esser egli di forma simile à loro; quantunque sia di corpo di gran lunga molto piu grande, & tutto pieno di piu lunghe, & piu grosse spine, molto sottilmente appuntate. Habita anchor egli sotto terra nelle tane, & molto piu la notte, che il giorno esce alla pastura. Stassene tutto il uerno ascoso nelle sue cauerne, come fa l'orso: & tanto tempo stanno à partorire le femine dell'uno, quanto quelle dell'altro. L'Histrice quando si corruccia, si ritira in se stesso, & gonfiando la pelle à modo d'una

HISTRICE.

RICCIO TERRESTRE.



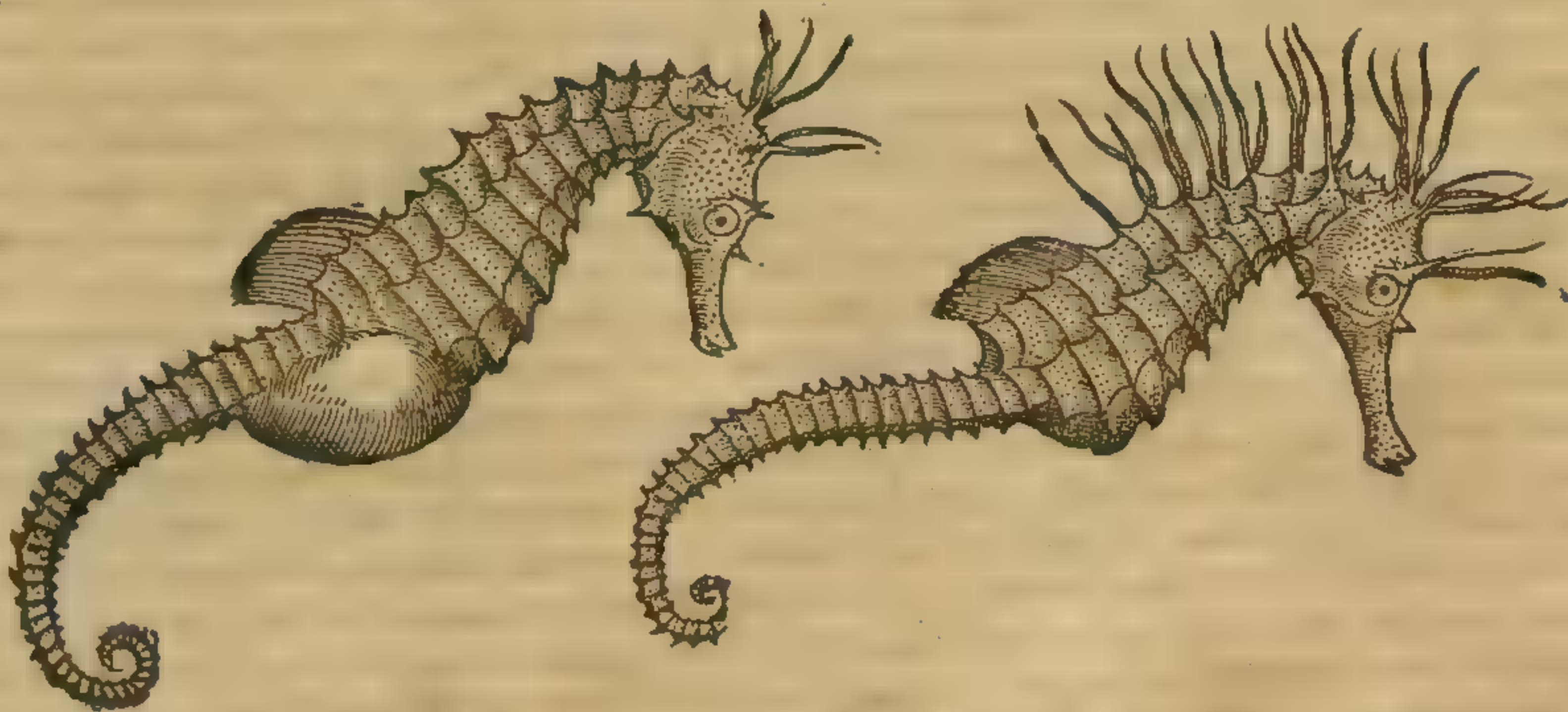
do d'uno otre, tira per offendere i circostanti le spine dal dorso assai lontane. Onde accade spesso che non solamente fe-
 10 risce egli i cani, ma anchora i cacciatori. La cenere dell' Histrice bruciata beuta (come scriue Plinio) non lascia scon-
 ciare le donne grauide. Chiamano i Greci il Riccio terrestre Εχινος χερσαίος: i Latini Echinus terrestris: gli Arabi Nomi.
 Censud, & Caused: li Tedeschi Hechel, ouero Tgel: li Spagnoli Erizo: i Francesi Herison.

Dell'Hippocampo.

Cap. III.

E L'HIPPOCAMPO un picciolo animalletto di mare. la cui cenere impastata con pere liqui-
 da, o grafcia, ouero con unguento amaracino, unta fa rinascere i capelli, che son cascati per
 pelagione.

HIPPOCAMPO, CAVALETTO MARINO.



20 **Q** VANTVNQVE fra gli antichi, & moderni authori non manchi (come scriue Marcello Vergilio) chi conu- Hippocampo
 meri l'Hippocampo tra le spetie delle locuste marine, ne ancho chi lo lodi per l'uso della medicina in molte cose; & sua essam.
 nientedimeno non ho io fin hora ritrouato alcuno, che ne descriua particolarmente l'historia, ne che narri qual
 DD 4 sia la

sia la forma di questo animale. Benche sieno alcuni che credono, che habbia preso egli il nome d'Hippocampo da i bruchi, che pascono l'herbe ne gli horti, & nelle campagne, per esser questi da i Greci chiamati Campe. onde fanno conie-
tura, che sia l'Hippocampo di forma simile a loro. Altri sono che si marauigliano, che scriua Dioscoride essere l'Hippo-
campo un picciolo animalletto, dimostrando la forza del uocabolo tutto il contrario. Imperoche questa parola Hippo ap-
presso à i Greci significa tanto quanto appresso noi grande, come ne fanno testimonio l'hippolapatho, l'hippomarathro,
& l'hipposelino, Ma non però per questo uogliono, che si danni Dioscoride, ne gli altri, che auanti à lui ne scrissero, &
lo chiamarono parimente Hippocampo. Imperoche quantunque comparato questo animale à i grossissimi pesci marini, et
altri animali acquatici, sia egli picciolo animalletto; è nondimeno grande comparato à quella sorte di bruchi, à cui si ras-
sembra. Sono alcuni, che uogliono che l'Hippocampo sia quel picciolo pescetto, anzi piu presto mostro marino, che
chiamano alcuni Draghetto, & alcuni Caualletto marino: & dicono che quella particola Greca Hippo significa in que- 10
sto luogo cauallo, & non grande. Et cosi determinano, che Hippocampo non uoglia dire, ne rileuar altro, che cauallo
flessuoso, cioè ritorto, & però dimostrano per l'Hippocampo questo caualletto marino, di cui è qui il ritratto dipinto.
Ritrouasi questo animalletto nelle pescarie per il piu tra la minutaglia del pesce marino, ma non si mangia. Egli è di lun-
ghezza di mezzo palmo. Ha il capo, & il collo come di cauallo, con un becco lungo, & concauo dentro, in luogo di bocca,
& gl'occhi tondi, & euidenti. Ha due spine sopra le ciglia, le quali ne i maschi finiscono in due peli. La fronte è netta,
& rasa, & il ciuffo con le crina, come è anchora la superiore parte del collo. Il che non si uede nelle femine: Imperò che
hanno solamente le crina dinanzi nel ciuffo sopra la fronte, le quali restano loro fin tanto che sono uiui, & cascano subi-
to ne i morti. Hanno una sola penna, ouero ala, sopra la schena, che serue loro per notare, & il uentre bianco, & gon-
fio, ma molto piu panciuta è la femina, che il maschio. il quale scarica gl'escrementi del cibo per una picciola fessura,
che tiene sotto al uentre. Ma le femine n'hanno due, una per il medesimo effetto, & l'altra per fare l'uoua: Hanno la 20
coda quadra, & torta come uno uncino. Il corpo loro è tutto composto, & organizzato di cartilagineose anella, & quasi
per tutto spinoso: Imperoche ha dal capo alla coda di qua, & di là dalla schena due ordini di spine, che se ne uanno di lun-
go uia dirittamente. Et hannone anchora una collana attorno al collo, & una linea che se ne ua per lungo il petto an-
chora tutta spinosa. Ma in uerità io non ho ragioni alcune uere, con lequali io possa approuare, ne manco dannare l'o-
pinione di costoro. percioche fin hora non ho io ritrouato autore, ne scrittore alcuno, che narri come sia fatto l'Hippo-
campo. Et se ben scriue Plinio al V. capo del X X X V. libro, mentre che ua egli discorrendo i miracolosi marmi di Pras-
sitele, & del figliuolo Cephisodoro, che ui si uede di rilieuo Nettuno, Theri, Achille, & Nereide assai, chi sopra del-
phini, & chi sopra gli Hippocampi; parmi nondimeno che per esser queste cose poetiche, & fauolose, non sieno da pre-
star loro alcuna fede. Imperoche anchora ne tempi nostri presenti sono uarie & diuerse fintioni, & chimere di scoltori,
& di dipintori, doue spesso si ueggono caualli marini, tra diuersi altri mostri, nuotare nel mare come gli altri pesci con te- 30
sta di natural cauallo: & il resto del corpo parte squamoso à modo di pesce, con le ale attorno per nuotare: & parte
dal mezzo fino alla coda di forma di serpente, molto ueramente grande, & non picciola. Onde se pur uogliamo seguitare
le fauole, si potrà ageuolmente dire, anzi credere per certo, che tali sieno stati gli Hippocampi, di cui fa memoria Pli-
nio, sapendosi per cosa certa, che i dipintori & gli scoltori de nostri tempi, che sono in consideratione, uanno tutti imi-
tando gli antichi. Ma quantunque non sia ueruno authore, che descriua l'historia, & le note dell'Hippocampo, nondi-
meno l'animo mi induce à credere, che il uero Hippocampo sia quello di cui è qui disegnata la figura; tanto del maschio,
quanto della femina, de i quali habbiamo poco qui di sopra scritto l'historia, & tanto piu in ciò ci confermiamo, uedendo
noi che molti dotti huomini de i tempi nostri, che hanno scritto l'historia de i pesci, tengono la medesima opinione. Scris-
se dell'Hippocampo Galeno all'X. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Dissero alcuni, che la cenere dell'Hippocam-
po marino gioua molto à fare rinascere i capelli cascati: & che esso, ouero la sua cenere, ha facultà di disseccare, & di 40
risoluere. Mettonla alcuni con l'unguento amaracino, altri con pece liquida, & altri con grasso di porco. Ma altri-
menti scrisse delle uirtù dell'Hippocampo Eliano al I I I. capo del X. libro della historia delli animali con queste parole.
Dicono i ualentissimi pescatori, che dandosi bere ad alcuno la decottione del uentre dell'Hippocampo fatta nel uino, cau-
sa primamente un grandissimo singozzo, & dipoi una tosse secca, che fa grandissimo trauaglio, per non potersi sputare co-
sa ueruna. Doppo ciò fa enfiare lo stomaco, & manda alcuni uapori calidi al capo, i quali scendendo al naso ui causano
uno odore, come di pesci gorrotti. Diuentano appò ciò gli occhi sanguinolenti, & rossi come fuoco, & enfiarsi le palpe-
bre con uoluntà grandissima di uomitare quantunque non ui seguiti uomito ueruno. Ma doue la natura è cosi forte, che
possa ella uincere la malignità di questo medicamento, se ben saluano la uita coloro, à cui uiene dato, restano nondime-
no mentecatti, & perdono del tutto la memoria. Ma se il medicamento scende dallo stomaco nelle budella ammazza, &
priua l'huomo di uita. Quelli che saluano la uita fatti mentecatti, si diletano mirabilmente dell'acqua, ne per altro si 50
godono di uederla, & di udire il suo romore, se non perche sentono di qui non poco alleggiamento del mal loro, & an-
cho perche gli induce il sonno. Onde fa loro molto à proposito l'habitare presso à i fiumi, à i lidi del mare, & presso à i
laghi, & à i fonti. Non però perche habbino molto desiderio di bere, ma di notare, & di bagnarsi i piedi. Il che par che
sia loro gratissimo, & giocondo. Sono alcuni, che dicono, che non è il uentre dell'Hippocampo, che causa questo, ma una
alga marina acerbissima, di cui egli auidamente si pasce. Ma quantunque l'hippocampo sia di tale, & tanta malignità,
nientedimeno per ingegno di un pescatore uecchio Candiotto, & molto pratico delle cose del mare, è stato ritrouato l'hip-
pocampo anchora molto gioueuole. Hauena costui alcuni gioueni figlioli pur pescatori, i quali essendo stati morduti da
una cagna rabbiosa, & ghiacendosene al lido del mare, consigliauano alcuni, che di là passauano, che si douesse ucci-
dere la cagna, & dar loro à mangiare il fegato, & altri persuadenano, che si douesse ricorrere à Diana per aiuto.
Ma il buon uecchio pescatore lodato i consigli loro, & lasciati andare uia, hauendo preso alcuni Hippocampi nel-
la rete insieme con altri pesci, cauato loro l'interiora, parte ne diede loro à mangiare arrostiti, & parte ne po- 60
se sopra la piaga del morso triti con mele, & aceto, & cosi curò i figliuoli dalla rabbia, & gli fece sani. Tutto
questo

Hippocampo
& sua historia.

Hippocampo,
scritto da Gal.

questo delle facultà dell' Hippocampo scrisse Eliano. Chiamano i Greci l' Hippocampo ἵπποκαμπος; i Latini Hippo- Nomi.
campus.

Delle Porpore, & delle Buccine.

Cap. IIII.

LA CENERE delle porpore disecca, netta i denti, consuma la carne superflua, mondifica, & consolida le ulcere. Fa il medesimo anchora la cenere delle Buccine, ma abbruscia piu ualorosamente. Colui, che bruscierà una buccina piena di sale in un uaso di terra crudo, farà una poluere utilissima per fregare i denti. Spargesi utilmente sopra le cotture del fuoco, & lasciauisi su
10 so, fino che s'indurisce; imperoche come l'ulcera è saldata, se ne cade poi per se stessa. Fassi oltre a questo, delle buccine calcina, come diremo quando parliamo della calcina. Chiamansi Cionie quelle parti di mezzo delle buccine, & delle porpore, intorno alle quali s'auolge il guscio loro. Abbrusciansi queste similmente, & sono piu efficaci per la uirtù, che hanno piu costrettiua. La carne delle buccine è grata, & soaue al gusto, & conueneuole allo stomaco, ma non mollifica il corpo.

PORPORE.

BUCCHINE.



SONO le Porpore animali marini, coperti da duro guscio. Et per quanto recita Plinio nel IX. libro, si ritroua in
50 Sessi quel liquore di gran ualuta, che propriamente s'addimanda porporeo, adoperato per tingere le superbe uesti de
i Re, & de gli Imperadori. Hanno cotal liquore questi animaletti nella gola in una uena assai bianca. ma non si ritroua
in quelle che son morte, percioche si risolue insieme con lo spirito loro: la onde sempre cercano i pescatori di prenderle ui
ue. Nascondonsi trenta giorni nel tempo della canicola, & congiungonsi insieme nella primavera: & nello stropicciarsi
l'una con l'altra fanno una salua tenace simile alla cera. Hanno le Porpore la lingua lunga quanto è un dito della mano
d'un huomo, di tanta durezza, che pertugiano con quella l'ostreche, & le gongole, & ogni altra sorte di nicchi, di cui
50 si pascono. Il che ben sapendo i pescatori, che le pigliano, ritrouati su per la rena del mare certi nicchi di mordace gu-
scio gli tessono tra corde, tra uenchi, & tra giunchi, à modo di nasse; le quali appiccano poscia à lunghe funi, & le git-
tano in mare. La onde interuiene, che essendo questi cotali nicchi sitibondi, & mezi morti, come sentono l'acqua, subi-
to s'aprono: à i quali correndo le Porpore, per pascersene, ui mettono dentro quella lor dura lingua. ma quelli, come si
sentono pugnere, subito riserrandosi, gliela stringono tra amendue le pareti de i gusci, & fannolesi prigionieri: & cosi po-
scia son tirati fuori da i pescatori. Viuono le Porpore fuor dell'acqua cinquanta dì; alimentandosi solamente della sali-
ua loro, ma muoiono subito che si mettono nell'acqua dolce. Crescono in un anno quello, che loro bisogna, come fanno
le altre sorti delle ostreche, & delle gongole. Le Buccine sono anchora esse spetie di porpore. & chiamansi Buccine, per
60 esser simili al corno da sonare, & per hauer elle il bocciuolo molto atto à porsi alla bocca. Maggiori di queste sono le por-
pore, & hanno il becco lungo à modo di canale, onde mettono fuori la lingua loro, tutto composto di spinosi cerchi: il che
non si ritroua nelle Buccine. Hanno amendue tanti cerchi nel dosso, quanti son uiuute anni. Le Buccine non s'appiccano, se
non alle pietre: & imperò solamente si ritrouano tra gli scogli. Furono celebrate le porpore, & le buccine insieme con
tutte

Porpore, & lo-
ro hilt.

Buccine, & lo-
ro hilt.



Perle, & loro
historia.

Perle piu stima
te.

Errore di Plinio.

Le Perle si ri-
troua anchora
ne i fiumi.

tutte le altre specie de i conchili per lunga historia da *Atheneo*: oue possono ricorrere coloro, che piu oltre desiderano di saperne. Ma per esser le **PERLE**, le quali hoggi & per le pompe, & per le uirtù loro sono apprezzate da tutto il mondo, prodotte da un marino animale, anchor esso connumerato fra cotalspecie di conchili, non essendone stato scritto ne da *Dioscoride*, ne da *Galeno*, & hauendomele la materia, che si tratta, ridotte hora à memoria, non ho uoluto, che le lodì, & il bel nome loro rimangono adietro. Nascono adunque gli animali, che le producono (secondo che recita *Plinio* al xxxv. capo del ix. libro) nell'oceano Indico, & in quello che circonda l'isola *Taprobana*, *Toide*, & *Perimola* promontorio d'India. ma le ottime, & piu stimate perle sono quelle, che si ritrouano nel mare rosso d'*Arabia*. Non sono gli animali, che le producono (come dimostrano ueramente le *Madriperle*, che si ci portano) molto dissimili dalle ostriche. Hanno questa proprietà, che quando il tempo dell'anno le stimola à generare, s'aprono la notte, empiendosi, & nodricandosi di generatiua rugiada: della quale ingravidandosi, partoriscono poscia le Perle, essendo chiare & torbide, secondo la qualità della rugiada, che ricolgono. Se quando s'ingrossano è tempo nuuolo, producono poscia le perle pallide, & torbide: grosse le fanno, quando abundantemente si satiano: & picciole diuentano per lo contrario, quando non pigliano rugiada à bastanza. Nel che le impediscono i baleni: percioche balenando, quando s'ingrossano, si spauriscono, & si riserrano, auanti che sieno piene di rugiada à sufficienza. Serransi parimente per il romore de i tuoni: la onde poscia generano perle uane senza sustanza alcuna, piene di uento. Nell'acqua le perle son tenere; ma subito che se ne traggono, s'induriscono. Dicono alcuni, che le *Madriperle* uanno à schiera, & che hanno il loro re, di corpo assai maggiore delle altre, come hanno le api, che fanno il mele. Et imperò non poco s'affaticano i pescatori in prendere il re loro: percio che tolto che gli hanno il gouerno, conducono piu ageuolmente le altre nelle reti. Se s'accorgono, quando sono aperte, della mano del pescatore, che le uolia pigliare, la serrano talmente, che le tagliano crudelmente le dita, facendo elleno stesse le sue uendette. Le prese si mettono in alcuni uasi di terra con molto sale: percioche consumandosi così la carne, rimangono poscia le perle nette nel fondo del uaso. Le piu stimate sono le grosse, lucide, tonde, & graui; cose che rade uolte si ritrouano in una perla sola. *Iuba* scriue, che le *Madriperle* d'*Arabia* sono simili ad un pettine, spinose, come il riccio marino: dentro alle quali si ritrouano le perle simili à grani di tempesta. *Plinio* scriue che non si ritrouano piu, che quattro, ouer cinque perle per animale. Ma *Amerigo Vesputio* nella sua seconda nauigatione, che ei fece per l'oceano Atlantico sotto al cerchio dell'equinotio in mezzo giorno, afferma egli hauer hauuta tal *Madriperla*, che ue ne furono ritrouate dentro cento trenta. Et altri, che dopo lui hanno nauigato all'Indie nuoue, dicono di molte piu: & ne recitano historie assai diuerse da quello, che ne scrisse *Plinio*. Pescansi anchora nell'oceano occidentale uerso settentrione appresso à *Scotia*, & *Inghilterra*; ma picciole, & di non troppo lodato colore: & di queste fu fatta quella corazza, che *Giulio Cesare* dedicò al tempio di *Diana*. Trouansi anchora le perle nelle *Pinne*, che i *Venetiani* chiamano *Asture*, come scriue *Plinio*, & io ho piu d'una uolta udito da i Pescatori. Oltre à ciò è da sapere, che le perle non solamente si generano, & si ritrouano in mare, ma anchora in alcuni fiumi d'acqua dolce. Del che posso far io fede degno testimonio: Imperò che in *Boemia* è un fiume chiamato *Vuotauua* nel quale sono copiosissimi nicchi lunghetti, che producono bellissime perle, grosse, & splendenti, delle quali non solamente ho uedute molto in mano del mio Serenissimo Archiduca *Ferdinando*, & d'alcuni *Magnati* Boemi, ma anchor io ne ho hauto qualcuna, & assai delle loro *Madriperle*, le quali sono assai grosse di guscio nere di fuore, & di dentro come inargentate. Sono le perle nell'uso della medicina, secondo che riferisce *Serapione Arabo*, & parimente *Auicenna*, utili molto à i tremori, & debolezze del cuore, & ne i collirij per chiarire

30

40

50

60



chiarire la uista, & per dissecare l'acqua, & l'humidità, che scende ne gli occhi. Chiamano i Greci le Porpore Πορ-
 φύρα & le Buccine Κήρυκες. I Latini le Porpore, Purpura: & le Buccine, Buccinae. Gli Arabi le Porpore Naporam,
 & Porphyra: & le Buccine Barcora, Cobros, & Cobron. Li Spagnuoli chiamano le Buccine Bozios. & li Francesi
 Bios Cornetos. Le Perle chiamano i Greci Μαργαρίται: i Latini Margarita, & Vniones: gli Arabi Hageralbato: i Te-
 deschi Perlín: li Spagnuoli Perlas.

De i Mituli.

Cap. V.

IMITULI eccellenti son quelli di Ponto. li quali abbrusciati possono, & uagliano tanto quan-
 to le buccine. ma in particolarità lauati, come si laua il piombo, sono utili con mele nelle medi-
 cine de gli occhi, sminuiscono la grossezza delle palpebre, & mondificano le albugini, & tutte l'al-
 tre cose, che offuscano la uista. Mettesi la carne loro utilmente in su i morsi de i cani.

M I T V L I.



RENDONO le Telline fresche lubrico il corpo, & massime la decottion loro: le salate abbrusciate, & trite in poluere, & irrorate con liquore cedrino, proibiscono il rinascere de i peli delle palpebre.

T E L L I N E.



Mituli, Telline, & loro es-
faminatione.
Errore del Gio-
uio.

Nomi.

SONO alcuni, che tengono, che i Mituli, & le Telline sieno una cosa medesima. Della cui opinione ritrouo essere specialmente Paolo Gionio, huomo ueramente dottissimo: il quale in quel suo trattato de i pesci Romani s'accostò (quantunque medico) piu alla opinione d'Atheneo, che alla scrittura di Dioscoride. per la quale manifestamente si uede esser differenti i Mituli dalle Telline: imperoche, oltre all'hauerne trattato in due diuersi capitoli, scrisse differentemente anchora delle uirtù loro, come colui che ben sapeua esserui differenza. Il che fece parimente Galeno all'XI. delle facultà de semplici, doue trattò de i Mituli al capitolo della uipera, & delle Telline al suo proprio capitolo; dando a ciascuno, proprie, & diuerse facultadi. Ne altrimenti fece Paolo Egineta, come fedel imitatore d'ambidue. Per il che è senza dubbio da dire, che differenti sieno i Mituli, & le Telline. Queste sono notissime in Italia, & massime à Roma, oue se ne uendono in gran quantità, per essere molto aggradeuoli al gusto, quando son ben purgate dalla rena. Ma quali sieno i Mituli in Italia non ritrouo à i tempi nostri altri, che il Massario Vinitiano, che lo dica. Il quale quelli crede egli essere i ueri Mituli, i quali chiamano à Vinegia, & per intorno all'Adriatico Muscioli. La cui opinione molto mi piace: percioche & la forma loro, & la forza del uocabolo corrotto dimostrano manifestamente, che questi sieno i ueri & legittimi Mituli. Sono questi assai piu grandi delle Telline, con il guscio di fuori ruuido, & di dentro lucido, & leggiero. Chiamano i Greci i Mituli Μύακες: i Latini Mituli: gli Arabi Amarchas: li Spagnuoli Mixilhus. Le Telline chiamano i Greci Τελίναι: i Latini Tellina: gli Arabi Sedef, & Talsam: li Spagnoli Brignigois.

LA decottione delle Chame, & parimente delle altre gongole, fatta con poca acqua, solue il corpo. beuesi questa con uino.

Chame, & lo-
ro effamin.

LE CHAME quantunque tra l'altre specie de Conchili fossero per lunga historia scritte da Atheneo; nondimeno tante sono le specie di questi animali, che malageuolmente si possono distinguere l'un dall'altro. Ma hanno però queste oltre alle altre gongole, questa proprietà, che sempre quasi si ritrouano aperte. Et imperò penso, che uere Chame si possano ragioneuolmente chiamar quelle, che si ritrouano in su la rena del mare con liscio nicchio aperte: di cui già n'ho ueduto io assai gran copia in su la rina dell'Adriatico. Ma per non hauere elleno altra particolare

10



20



cultà, che s'habbiano le altre specie delle gongole, & delle cappe, breuemente me ne passo. Chiamano le Chame i Greci Χάμας: i Latini Chamæ; gli Arabi Hame. Nomi.

30

Dell'Vnghia odorata.

Cap. VIII.

40

LA VNGHIA odorata è un coperchio d'un Conchilio simile à quelli delle porpore: & ritrouasi nelle paludi d'India, che producono il nardo: & però respira di soaue odore, perche si nutrisce ella quiui solamente di nardo. Ritrouasi, poi che le paludi per li gran caldi si seccano. L'eccellente unghia odorata si porta dal mar rosso, bianchiccia di colore, & grassa. Quella di Babilonia è nera, & minore. Sono amendue odorate, & fassene profumo: il cui odore è simile alquanto al castoreo. E l'una & l'altra conuenueole nelle fumentationi, che si fanno per le prefocationi della madrice, & parimente in quelle, che rileuano dal parossismo del mal caduco. Beuute, mollificano il uentre. La cenere delle abbrusciate tanto uale, quãto quella delle porpore, & delle buccine.

50



60

COLORO, che leggono diligentemente il capitolo qui delle unghie odorate, quali chiamano gli speciali Blatte Bysantis, non senza ragione si marauigliano, che scriuesse Dioscoride, che le si ritrouano in India in alcuni paludi, oue nasce il nardo: non essendo ueruno, che scriua, che il nardo nasca ne i paludi, ma solamente ne i monti in luoghi aridi, & secchi. Ne osta al marauigliarsi di costoro, che Dioscoride scriua ritrouarsi una specie di nardo, il qual si chiama

Vnghie odorate, & loro eff.

d'affermare, che le ſieno le uere, & le legitime unghie odorate, di cui intende qui Dioscoride. Il Fuchſio nelle ſue dot-
tiſſime annotationi fatte ſopra Nicolao Aleſſandrino, nella compoſitione dell'aurea Aleſſandrina, doue nella interpre-
tatione fatta da lui ſi legge, oſis anterioris narium purpure, dice che queſto non ſignifica altro appreſſo Nicolao, che
quello che chiama Attuario, & altri ſuoi ſucceſſori Blattium Byzantium, ſue byſantis: per hauer ritrouato egli in alcu-
ne interpretationi di Nicolao ſcritto Βλάτιον βυζάντιον ὅσον τῆς ρίνας τῆς πορφύρας. cio è, Blattio bizantio è oſſo del naſo
della porpora. Et appo cio uole egli che ſieno differentitra loro il Blattium byſantium, & le Vnghie odorate di Dioſco-
ride: per eſſere (coſi dice egli) le Vnghie odorate guſci d'alcuni conchili, & il Blattium byſantium un oſſo della parte
anteriore del naſo delle porpore. Il che replicò egli parimente nel ſuo uolumentto delle compoſitioni de medicamenti, &
u'aggiunſe anchora, che queſto oſſo del naſo delle porpore ſi chiama fin hoggi nelle ſpetiarie Blatta biſantia. Dalla cui opi-
10 nione è la noſtra di gran lunga lontana. Primamente perche appreſſo Serapione, & Auicenna, i cui uocabuli, & i cui me-
dicamenti tanto ſemplici, quanto compoſiti (come il medefimo Fuchſio afferma) uſurpano i Greci piu moderni, Blattium
byſantium non ſignifica altro, che l'Vnghie odorate ſcritte da Dioscoride. Oltre à cio non ritrouando io fin hora autore al-
cuno, che ſcriua ò dica, che l'oſſo della bocca, ò del naſo della porpora (come uole il Fuchſio) ne manco il guſcio che le
cuopre, ſia in alcun modo odorato, ne che mai l'habbia connumerato tra le coſe odorate, ne meſſo in antidoto ueruno;
ma benche la cenere dell'abbruſciate ſia diſeccatiua, ſpuri i denti, leui uia la carne ſuperflua, mondifici l'ulcere, & le
ſaldi: & per il contrario ſia coſa à tutti chiara che appreſſo à gli Arabi ſieno ſtimate l'Vnghie odorate, le quali chiama-
no eglino Blatte byſantis, per il buono odore ch'elſe ſpirano, & per hauere elle uirtù, & proprietà, oltre all'hauere del
caldo, & del coſtrettino, à i difetti dello ſtomaco, del fegato, del cuore, & della madrice; non ſolamente non ſi deue
accettare l'opinione del Fuchſio, ma ne anchora approuare la ſcrittura di Nicolao in queſto luogo. il quale puo agenol-
20 mente eſſere ſcorretto & contaminato, ſi come è in infiniti altri luoghi offeruati dal medefimo Fuchſio. Ma che ſia
il uero che gli Arabi, da cui confeſſano i Greci moderni hauere tolto molte coſe, lodano, & celebrano le Vnghie odora-
re per i malori delle membra ſu dette, ne fa teſtimonio Serapione d'autorità di Meſehae, con queſte parole. Il conchilio
d'India ſcalda & diſecca nel terzo grado: & partecipa del ſottile, & del coſtrettino: & conſerisce oltre à cio per la re-
fragranza del ſuo odore allo ſtomaco, al tremore del cuore, al fegato, & alla madrice. Onde facilmente mi riduco à
credere, che anchora Attuario non intenda altro per il Blattium byſantium, che le Vnghie odorate Indiane, & non al-
trimenti l'oſſo del naſo delle porpore, come ſ'imagina il Fuchſio. Mettonſi adunque i conchili ouero l'unghie odorate, non
ſenza gran ragione, & autorità da i Greci piu moderni nella aurea Aleſſandrina, per eſſer ella utiliſſima à tutte le paſ-
ſioni del cuore, & delle uiſcere: come parimente ſi mettono nello antidoto, che dalle perle che u'entrano, ſi chiama di-
margariton; per hauer queſto uirtù di riſtaurare le forze delle membra indebolite, di ſanare & riſuegliare i tramorti-
30 ti, & curar le ſincopi tanto cauſate dal cuore, quanto dallo ſtomaco, di recreare gli afflitti, & i ſiacchi per lunghe ma-
lattie, & liberar le donne dalle prefocagioni della madrice, come fanno aperta fede Attuario, & Nicolao. Le quali
tutte coſe poſſono per loro ſteſſe operare le Vnghie odorate, ſe ſi conſidera molto bene le facultà, & le qualità loro. Il
che non ſo però uedere io, ne ritrouare nelle porpore per ueruna ragione, ne per autorità di fede degna. Et però credo
che non ſenza ragione ſi poſſa accuſar Nicolao in queſto luogo (ſe però l'errore è ſuo, & non della ſcrittura) hauendoli
egli imaginato di mettere nell'aurea Aleſſandria l'oſſo del naſo delle porpore in cambio dell'unghie odorate: & tanto
piu non hauendo altro oſſo le porpore ne nel naſo ne nella bocca, che il guſcio, in cui ſe ne ſtanno ferrate. Dal che ſi puo
conofcere quanto ſia grande l'errore, determinando di coſe, che non ſi trouano. Conoſceſi oltra cio eſſer falſo, che le
Blatte byſantis delle ſpetiarie ſieno queſte oſſa imagnate dal Fuchſio, & da Nicolao, & per la ragione già aſſegnata,
& per eſſer coſa chiara che le Blatte byſantis del commune uſo non ſono altro che le unghie odorate. Finalmente ſieno
40 pure quali ſi uogliano queſte eſpoſitioni ſopra Nicolao, in cui ſi fonda il Fuchſio: imperoche elle non oſtano punto alle ra-
gioni & autorità da me aſſegnate, per eſſere elle per auentura ò incerte, ò non approuate, & parimente per eſſer del
tutto contrarie alla uerità, & alla ragione. Se già non diceſſe alcuno contra quello; che intende il Fuchſio, hauer l'au-
tore di queſte eſpoſitioni interpretato le parole di Nicolao, & ammonito i lettori, non ſignificare altro appreſſo Nico-
lao ὅσον τῆς ρίνας τῆς πορφύρας, che Blattium byſantium, cio è unghia odorata. Imperoche eſſendo il teſto di Nicolao ſe-
condo la traduttione del Fuchſio, per ſe ſteſſo di tal ſorte chiaro, che non ha biſogno di ueruna eſpoſitione, non faceua
ueramente di biſogno che quello eſpoſitore ni ſ'affaticaffe ſopra, ma ben che ſ'affaticaffe in dichiarare che in queſto luo-
go era manifeſto difetto nella ſcrittura, & in ammonir i lettori, che in luogo di queſte oſſa di porpora, uſaſſero le un-
ghie odorate: per ſaperſi per coſa certa da lui eſſere una fauola, che ſi ritroui oſſo di ſorte alcuna nel naſo ò nella bocca
delle porpore. Al che ſi uede hauer molto bene auertito l'antico interprete di Nicolao: imperoche non ha egli interpre-
tato nell'aurea Aleſſandrina, ne manco nell'antidoto delle margarite à modo del Fuchſio, ma che ui ſi debbi mettere le Blat-
50 te byſantis, cioè le unghie odorate. Chiamano i Greci le Vnghie odorate ὄνυξ: i Latini Conchula Indica, & Vnguis
odoratus: gli Arabi Athfar atheb, ouer Adfar Althaib.

Nomi.

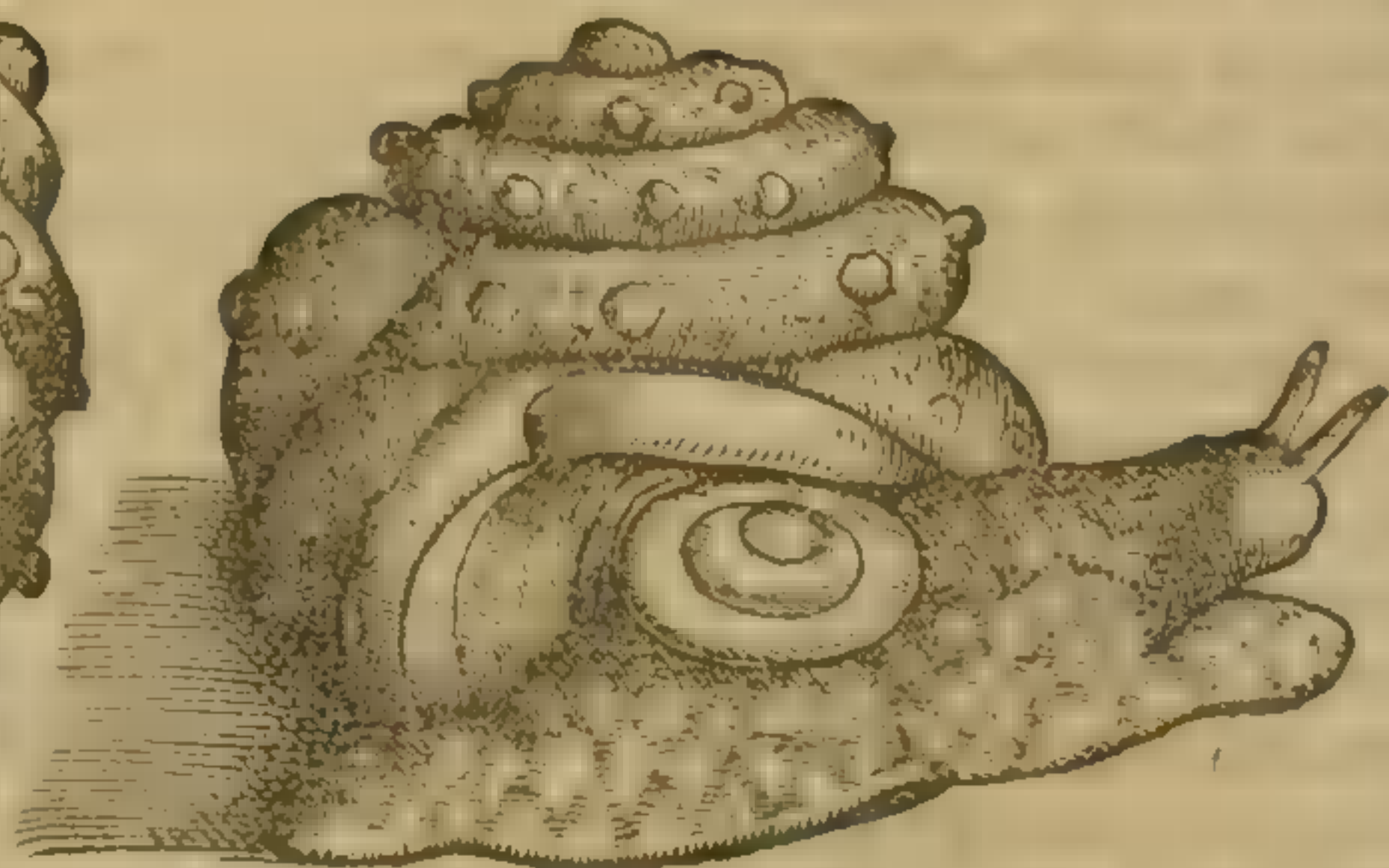
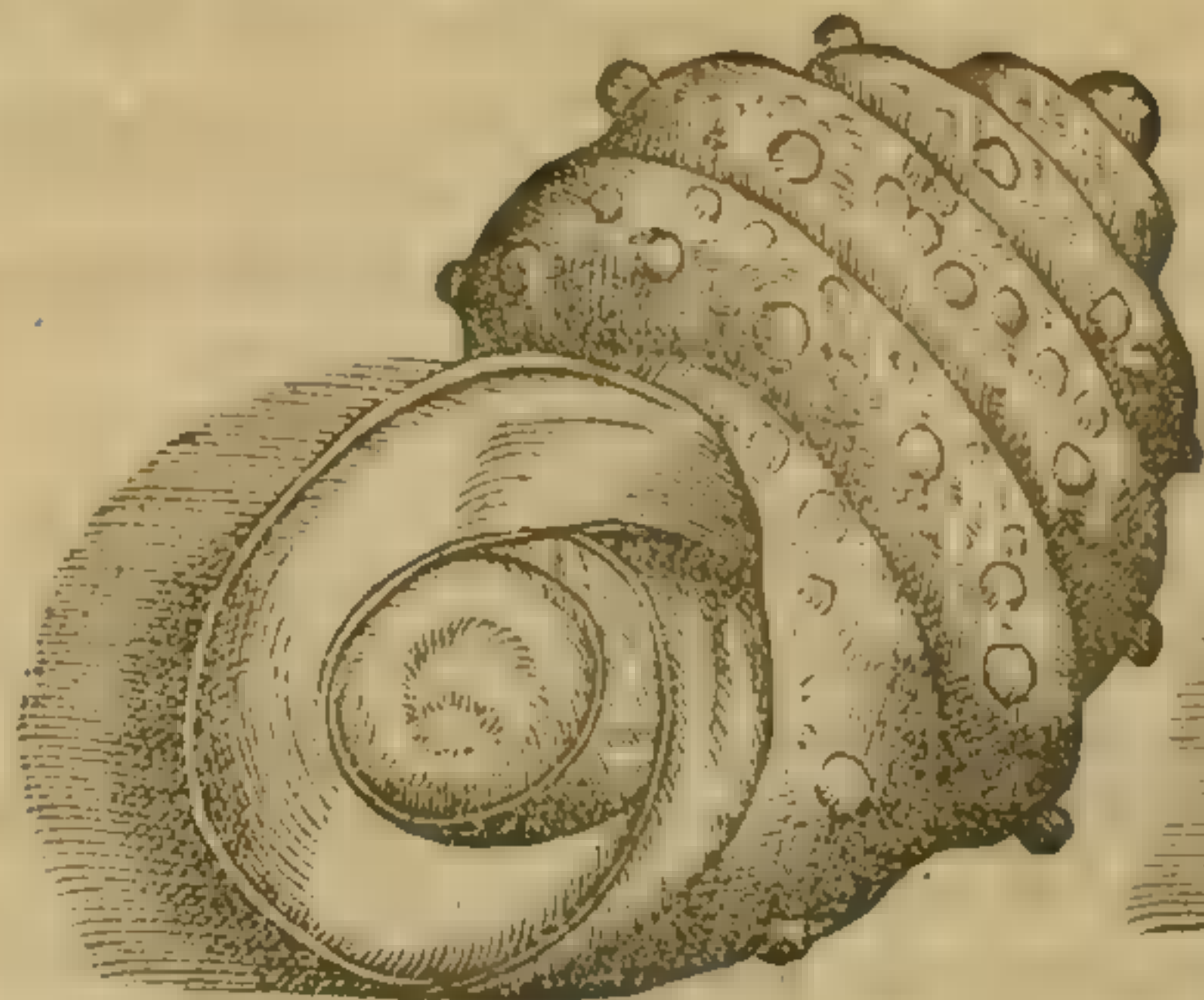
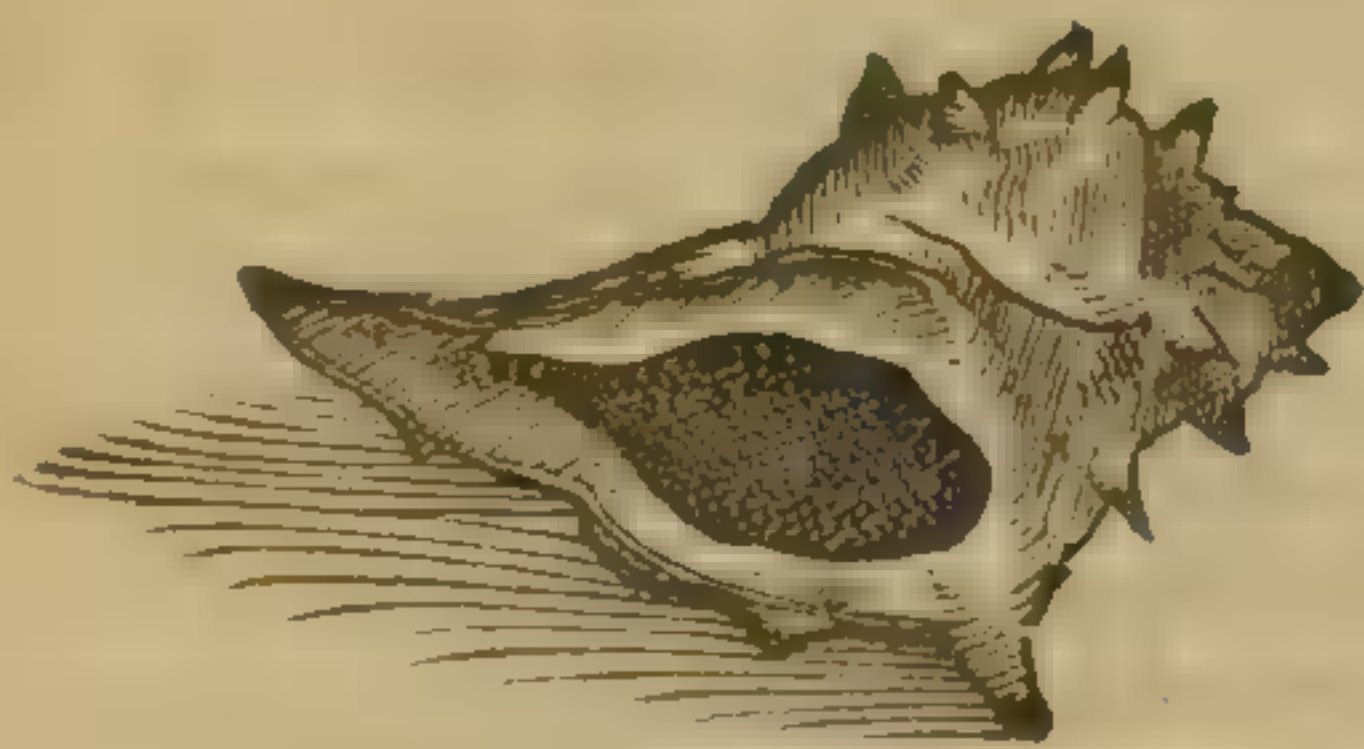
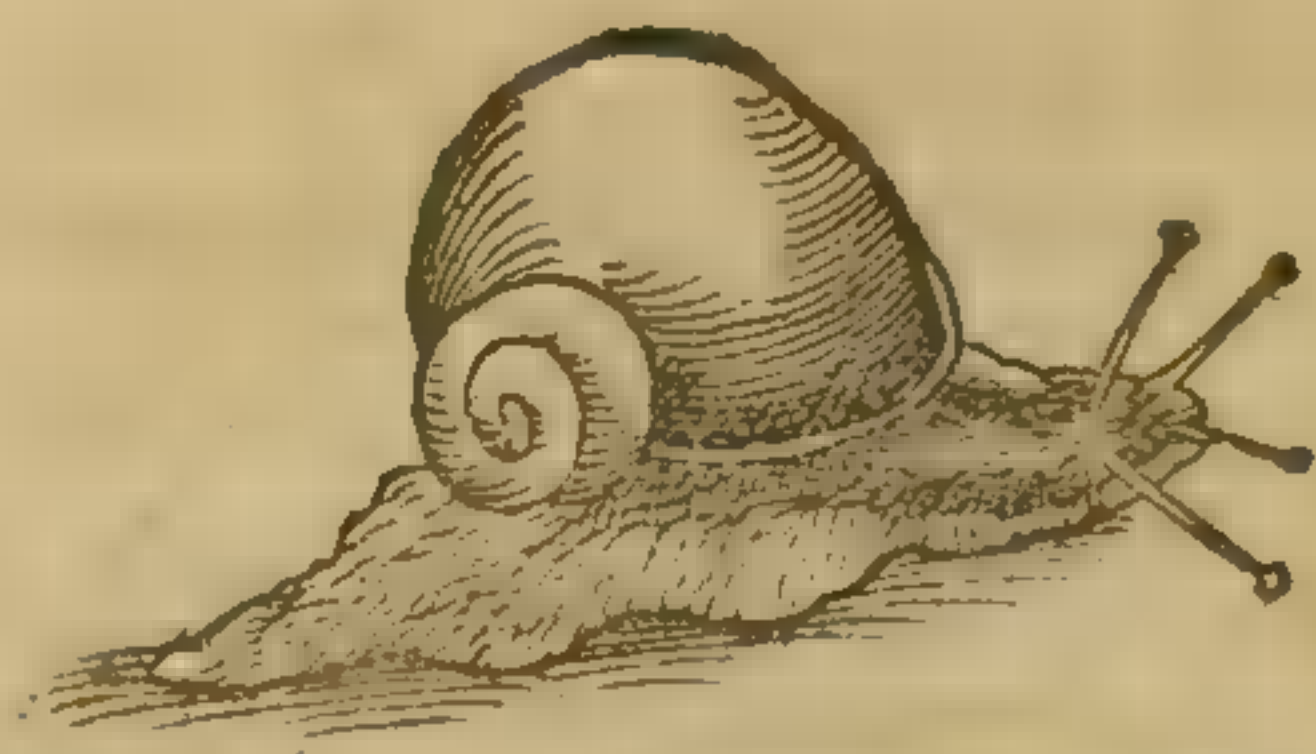
Delle Chiocciole.

Cap. IX.

LE Chiocciole terreſtri ſono utili allo ſtomaco, ne facilmente ſi corrompono. L'eccellentiſſi-
me ſon quelle, che naſcono in Sardigna, Libia, Aſtipalea, Sicilia, & Chio: ottime ſono an-
chora quelle delle alpi di Liguria, chiamate pomatie, cioè coperchiate. Le marine ſono ſto-
machali, & facilmente ſi digerifcono. Quelle de i fiumi hanno abomineuole odore. Quelle, che ſi
60 ritrouano attaccate alle ſiepi, & alle macchie, le quali alcuni chiamano ſefili, conturbano il corpo,
& lo ſtomaco, & prouocano il uomito. I guſci di tutte queſte bruſciati hanno uirtù di ulcerare, &
di ſcaldare: mondano la ſcabbia, le uutiligini, & i denti. Bruſciati inſieme con la carne, & triti in ce-
nere,

nere, & unti con mele, giouano alle debolezze della uista, & mondificano le cicatrici, & le bianchezze de gli occhi, & similmente le macchie della faccia. Le chioccioline peste crude con i suoi gusci, disseccano le enfiagioni dell'hidropisia, impiastrateui suso, ne se ne dispiccano se prima non si dissecca tutto l'humore. allegeriscono le infiammaggioni delle podagre: & cauano, impiastrate, le spine, o altre cose, che rimangono fitte nel corpo. Trite, & applicate, prouocano il mestruo. La carne loro trita con incenso, & mirra, salda le ferite, & massime quelle de nerui. Incorporate peste con aceto, ristagnano il sangue del naso. Cauata la carne delle uiue, & massime delle Africane, & inghiottita con aceto, mitiga i dolori dello stomaco. Arrostate le chioccioline con i suoi gusci, & poscia trite, & beuute non molto copiosamente con uino, & con mirra, acquerano i dolori colici, & della uescica. Quel uiscoso humore, che rimane attaccato all'aco nel passar le terrestri, ugendose ne i peli atti a cascare, gli conglutina, & gli ritiene.

CHIOCCIOLE.



Chioccioline, & loro essamin.

NOTISSIME à tutta Italia sono le Chioccioline: le quali chi chiama *Lumache*, chi *Bugoni*, & chi *Buonoli*. Et auenga che se ne ritrouino di bianche, di nere, di grosse, di mezane, & di molto picciole; nondimeno hanno tutte una medesima natura. Et se pure è differenza tra loro, è per rispetto de i luoghi piu opachi, & piu esposti al Sole, oue elle nascono: & similmente dell'herbe, onde si nodriscono. Del che è buon giudice il gusto: imperoche ne sono di quelle, che per il pascere, che fanno dell'assenzo, sono amarissime; & altre puzzano di fango, per esser colte appresso alle paludi. Aggradenoli, & molto saporite al gusto son quelle, che pascendo il serpollo, il calamito, il pulegio, l'origano, & altre herbe odorifere, diuentano eccellenti. Fra le quali si possono ueramente connumerare quelle poco maggiori de i lupini, che si ricolgono in campagna di Roma, oue si trouano l'autunno attaccate à migliaia à i fusti di certi cardoni tutte in un marzo. Furono anticamente le Chioccioline tanto desiderate nelle cene (secondo che riferisce Plinio à l. v. l. capitoli del ix. libro) che furono di quelli, che s'ingegnarono à farne i uinai, mettendouene separatamente di diuerse sorti, per poter meglio sodisfare all'appetito. Imperoche alcune si lodauano per esser grosse, come erano le Illiriche: alcune per esser prolifiche, come le Africane: & altre per essere piu nobili, come le Solitane. S'ingegnarono anchora di trouar il modo d'ingrassarle, dando loro un mangiare fatto con sapa, farro, & altre cose. Quelle, che Dioscoride chiama *Pomatie*, si ritrouano eccellentissime nelle montagne di Trento, & similmente ne gli altri luoghi circonuicini. Et si cercano il uerno sotto terra appresso alle siepi, & à gli sterpi della campagna. La onde scalzando la terra coloro, che le cercano, con certi uncini di ferro, le ritrouano serrate tutte in se stesse, con un coperchio, che loro scerra tutta la bocca dinanzi, bianco, & duro, come se fusse di gesso. Sono ueramente queste eosi serrate senza comparatione alcuna assai piu aggradenoli al gusto, & piu facili allo stomaco, che quelle che si pigliano aperte, quando pioe alla campagna. Che il uerno si serrino, & s'ascondano appresso alle radici de gli sterpi, è cosa ueramente poco saputa in Toscana; quantunque quini da coloro, che altroue n'hanno imparato l'arte, ui si ritrouino nel medesimo modo. Vagliano le chioccioline oltre à quello, che ne serue Dioscoride, à uarie infirmità del corpo, imperò che cauate fuor del guscio, & cotte nell'orzata leuano i dolori del costato, beuendose ne la decottione, & applicando le chioccioline fresche in sul dolore. Cotte lungamente nell'acqua & beutone il brodo giouano à i dolori di fianco: cotte nell'acqua, & peste si danno utilmente nelli spuri del sangue. Peste insieme

Chioccioline particolari.

Virtù particolari delle Chioccioline.

feme col guscio, & beute per sette giorni, ò per noue al piu, con uino dolce, giouano à chi non puo urinare. Dannosi nelle uertigini, & nelle stretture del petto con giouamento, dandosene il primo giorno una grande, il secondo due, il terzo tre, il quarto due, & il quinto una; ma uogliono esser solamente mezo cotte. Ne manco si gioua à i uertiginosi, che à i mentecatti dandosi loro ogni giorno una chiocciola, cruda pesta con il suo guscio con la sapa, continuando cosi per qualche tempo, ma bisogna che per questo effetto, sieno le chioccioline delle piu grosse, che si ritrouino: & non succedendo la sanità, riposinsi gl' ammalati tre giorni, & poi ritorninsi gl' ammalati al medesimo medicamento per piu & piu giorni continui. Giouano parimente à i uomiti dandone due peste con il guscio, & incorporate con due uuona di gallina, tre oncie di uino dolce, & quattro d'acqua: ma bisogna prima scaldare il tutto, & dipoi darle à bere. Vagliano parimente ne i morbi del gorgozzule & alla ruidezza della canna del polmone: quando si cuociono senza lauare, & si beono poi con uino dolce, mangiandosi dalle donne grauide ogni giorno, quando sono uicine al parto, partoriscono poi senza molto trouaglio. Mettonsi utilmente ne gl' impiastri maturatiui, imperoche non solamente maturano i tinconi & tutte l'altre aposteme, ma li rompono anchora. Trita cruda, & impiastrate giouano all'ulcere corrosiue. Quelle che stanno attaccate nelle saline risoluono le scrofole, & il gorgozzule con il guscio, & impiastrateui sopra. Il liquore che distilla dalle chioccioline uiue, quando si pungono uale à i difetti dell'ugola ongendouisi con una penna. Pestandose alquante in un mortaio ben netto insieme con un ouo di gallina, & applicandosi con lana succida ben ligate strette in su la fronte uagliano à gl' impedimenti de gl' occhi. La cenere delle abbrusciate beuta con mele, seme di lino, & d'ortica sana gl'isplenetici in pochi giorni. Le chioccioline piccoline trite, & applicate risoluono i tumori delle unghie. I Gusci di tutte le forti diligentemente abbruscianti, & fattone poluere giouano alle putredini & ulcere delle gingiue. I medesimi ritrouati à caso triti prouocano le pietre delle reni, & parimente l'orina dandosene à bere due dramme con uino bianco, & acqua calda. Le chioccioline delle selue purgate dalla uiscosità loro, & cotte nel latte uaccino fresco insieme con farfara tagliata minuta è uno de gli ottimi cibi, che si possino dare à i pthistici. Trita le chioccioline con incenso, & una chiara d'ouo di gallina giouano mirabilmente alle rotture de i fanciulli impiastrateui sopra, & facendo stare i pazienti in letto. La cenere dell'abbrusciate sana qual si uogli ulcera de i piedi, spargendouisi sopra. Brusciate le chioccioline, come n' insegna Galeno all'XI. delle facultà de semplici, insieme con i gusci, & meschiate poscia con galla immatura, & pepe, sono utili alla disenteria, doue le ulcere delle budella non cominciano anchora à putrefarsi. Nel quale uso si prendono quattro parti di chioccioline, due di galla, et una di pepe. & cosi fatto di tutto sottilissima poluere, s'usa poscia sopra à i cibi, ouero si beue con acqua ò con uino austero. Ma senza meschiarui galla è la cenere loro di molto secca uirtù, & partecipa alquanto anchora del caldo contratto nell'abbruscarsi. Le crude trite insieme co'l guscio, & impiastrate sopra al uentre nelle hidropisie, & sopra l'enfiagioni delle giunture disseccano mirabilmente, quantunque malageuolmente se ne leuino uia. Onde bisogna lasciaruele fin tanto, che se ne spicchino da per loro. Il medesimo è da fare nelle enfiagioni causate da percosse, che malageuolmente si risolvono: & nelle contusioni fatte nelle orecchie. Imperoche le disseccano ualorosamente, anchora che ui fussero nel profondo humori grossi, & uiscosi. Et nel medesimo libro parlando al capitolo della uipera di diuerse sorti di carne, dicena. La carne delle chioccioline pesta nel mortaio, & ridotta in linimento, dissecca ualentemente tutte quelle parti del corpo, doue l'humidità soprabondi. Oltre à questo quello humore uiscoso, che fanno le chioccioline, composto con incenso, ò con aloè, ò cō mirrha, ò con tutte queste cose insieme tanto che s'induri, & facciasì tenace, dissecca l'humidità, & la marcia, che distilla dalle orecchie: & applicato alla fronte dissecca i flussi, che discendono à gli occhi. Vsanle anchora alcuni peste sottilmente co'l guscio per canar fuori le spine, & i bronconi fitti nelle membra: & altri per ristagnare i flussi del mestruo. Ma io essendo fuori à i campi, ho usato la carne sola loro trita in una ferita fatta da una percossa, oue un neruo era ferito: & fu sanata la piaga molto bene, senza alcuna infiammazione del neruo. Et era il ferito un uillano molto zotico: ma mescolai con essa della farina uolatile del molino. Scrissero alcuni medici miei maggiori, che per far ciò si debba mescolare la carne delle chioccioline con incenso, & con mirrha. Ma io all'hora non haueua ne l'uno, ne l'altra: percioche era in uilla lontano dalla città. Puosseli metter anchora della ragia fritta & ridotta in poluere, ritrouandosi alle mani. Ma uolendo hauere assai di quello uiscoso humor loro, bisogna pertugiar la carne loro, con uno stile appuntato; & torre di quelle, che son prese di fresco: percioche altrimenti co'l tempo si disseccano. Le fresche hanno assai di quell'humore, che punte mandano fuori. Il quale s'adopera anchora per incollare i peli cascati dalle palpebre. questo tutto disse Galeno. Vsanse le Chioccioline crude, & cotte, peste co'l guscio, & senza, ne gli impiastri, che maturano, & rompono le posteme. nel che sono ueramente efficacissime. Le marine in Italia son rade uolte usate: ma ne i luoghi maritimi spesso uolte si mangiano. Le terrestri, che non hanno guscio, le quali propriamente chiamiamo noi in Toscana lumache, hanno una pietra bianca nel capo, la quale (secondo il uulgo) uale alle febbri terzane. Ritrouansene di simili assai nelle cantine, & in altri luoghi humidi per le case: le quali sogliono spesso ricorre le donne, per lambiccarle con altre loro mascalcie per li lisci. Di queste disse Plinio al VII. capitolo del XXX. libro, esserne copiosa l'Aphrica, & che molto sono utili brusciate alla disenteria, dandone insieme con acacia due cucchiari con uino di mirto, & uino austero. Chiamano le Chioccioline i Greci Χοχλῖαι: i Latini Cochleæ: gli Arabi Dalzum, & Halzum: li Tedeschi Schnecken: li Spagnoli Caramuyos, & Caracoles: i Francesi Escargots.

Chioccioline
scritte da Gal.
no.

Chioccioline
marine.
Chioccioline
senza guscio.

Nomi.

De i Granchi de i fiumi.

Cap. X.

LA CENERE de i Granchi de i fiumi brusciati, data tre di à bere alla quantità di due cucchiari insieme con un cucchiario di radice di gentiana, gioua efficacemente al morso del cane rabbioso. Impastata con mele cotto, mitiga le fissure del sedere, & de i piedi, le bugance, & i cancri. Triti, & beuti crudi con latte di asina, giouano al morso de i serpenti, de i ragni, che chiamano phalangi, & alle punture de gli scorpioni. Cotti, & mangiati con la loro decottione, giouano à i pthistici.

ci, & à chi haueſſe beuuto il lepre marino. Meſſi triti con baſilico ſopra à gli ſcorpioni, gli ammazano. Tutto queſto fanno anchora i marini, ma con aſſai minore ſucceſſo.

GRANCHIO DE I FIVMI.



10

20

Granchi, & loro eſſam.
Errore di molti medici.

SO NO in manifeſto errore coloro, che ſi penſano, che i Granchi ſcritti da Dioſcoride, & da Galeno, ſieno quelli, ſe uolgarmente per tutta Italia ſi dimandano Gambari. Imperoche carcinos in Greco (come ſcrive Dioſcoride in queſto capitolo) non ſignifica il gambaro, il quale chiamano i Greci aſtacos; ma quello di ritonda figura, & ſenza coda, che noi chiamiamo propriamente in Toſcana Granchio: & à Vinegia, doue ne uiene de marini una infinità, quando hanno mutato il guscio ſi chiamano Mollecche. della cui ſpetie ſono anchora quelli che chiamano Macinette, ſe ben non hanno coſi gobba la ſchena. Il che chiariffimamente dimoſtra Ariſtotele al II. cap. del IIII. lib. della hiſtoria de gli animali, quando dice. Cācer ſolus ex cruſtaceis non regitur cauda, & corpus cum quidem locuſtis ſquillisq;

30

GRANCHIO MARINO.



40

50

60

longum

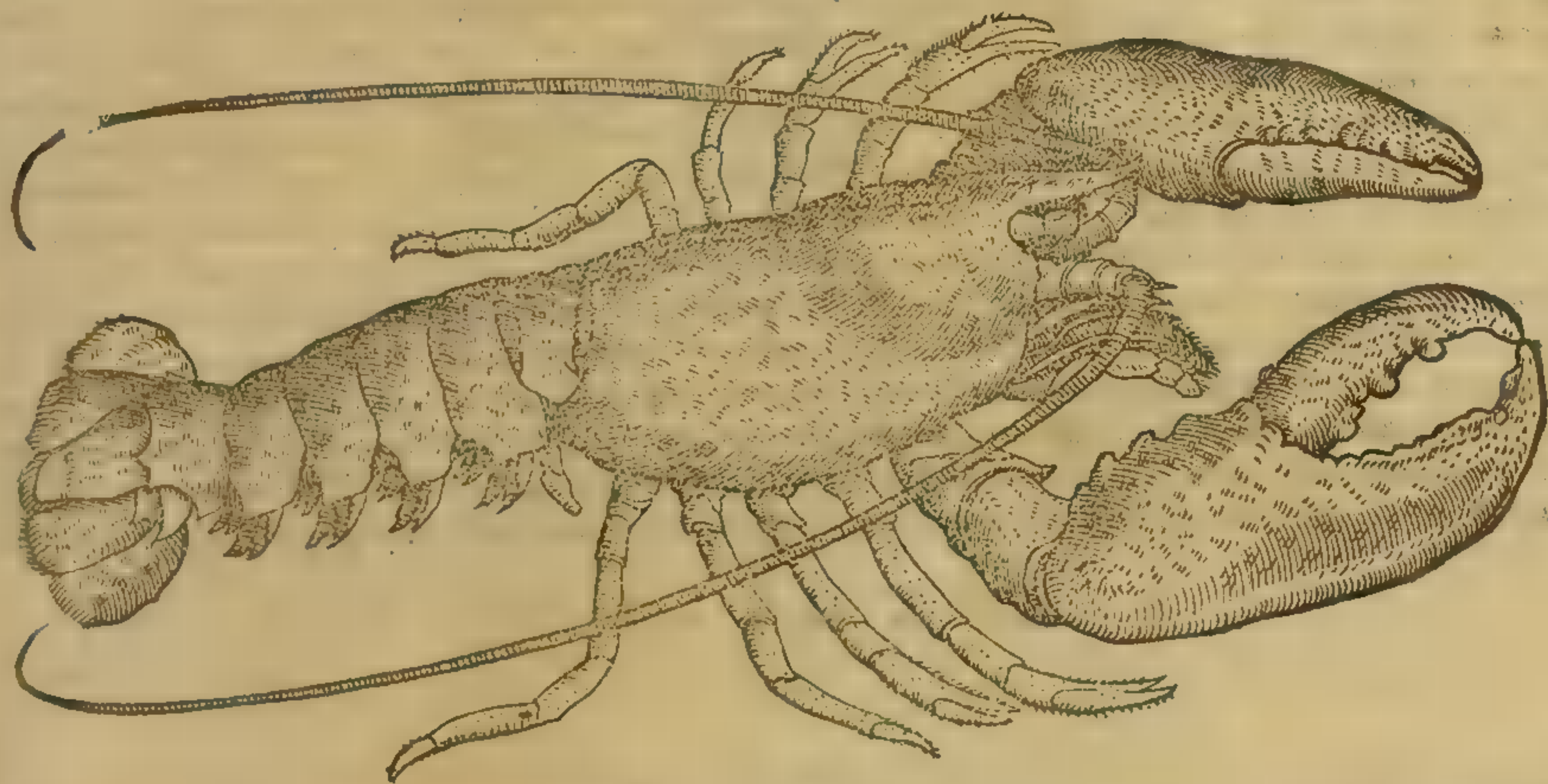
longum sit, cancris uerò rotundum est. Astaco chiama poscia Oppiano particolarmente il gambaro di mare, il quale à Roma, & in altri luoghi si chiama Leone: & à Vinegia, riserbando anchora la forza del Greco, si chiama Astase: & questo medesimo è chiamato Gamaro da Theodoro interprete d'Aristotele, per essere nelle fattezze sue simile al gambaro uolgare, quantunque sia egli piu grande. Ma per quanto io ho potuto conietturare, Astaco appresso Aristotele è proprio quel gambaro grossissimo di mare, il qual chiamano à Vinegia astase, & à Roma leone. Imperoche poco di sotto, subito che hebbe trattato de gli animali crustacei, pare ueramente, che egli descriua i gambari d'acqua dolce dopo à i granchi, quando dice. Genus item aliud est, quod quidem paruum est ueluti cancri, facie uerò astacis simile. Le quali parole arguiscono manifestamente, che i gambari comuni non habbiano nome proprio appresso à i Greci, si come non l'hanno parimente alcune spetie di granchiolini, come fa testimonio il medesimo Aristotele, quando dice. Ceteri, mi-

10

G A M B A R O.

20

30



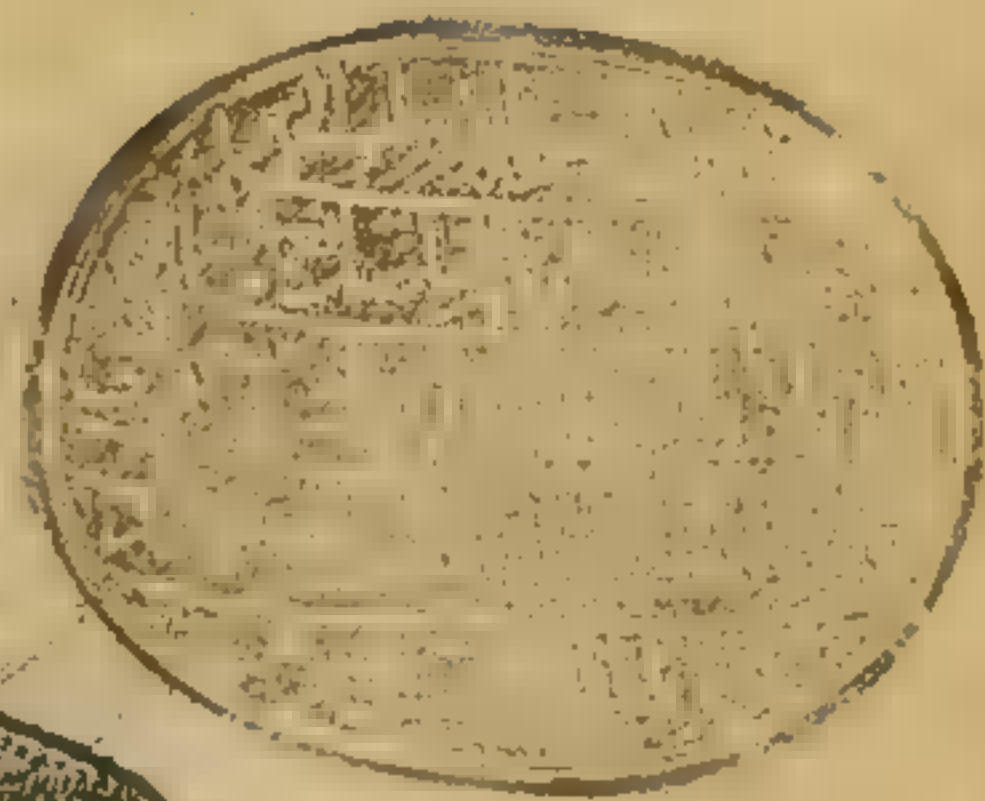
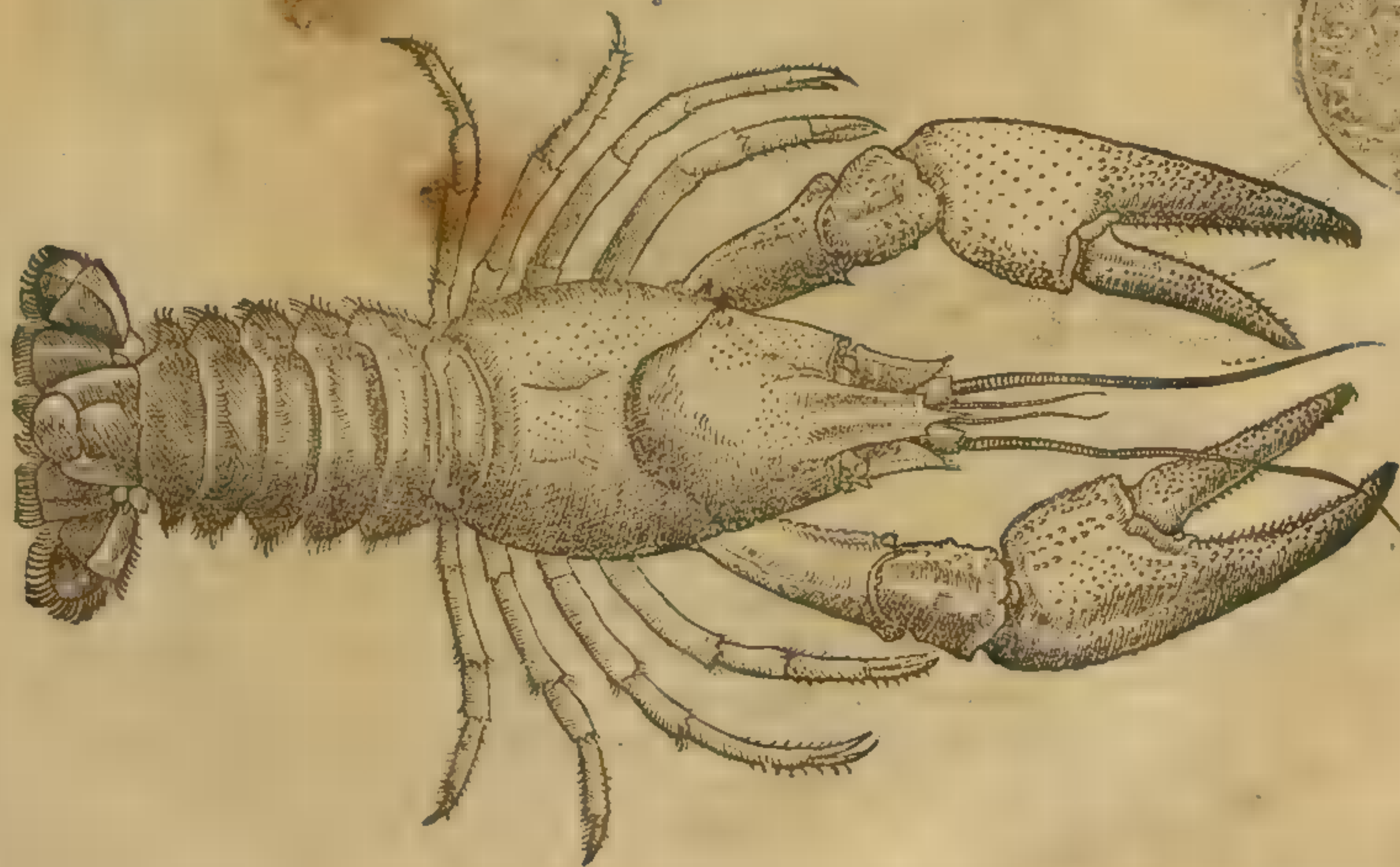
nutiores, & nullis pene nominibus annotati. Onde ho io piu & piu uolte pensato, che i gambari sieno quelli che chiama Galeno gammarides, togliendone il uocabolo da i Latini, con cui lungo tempo praticò in Roma, per non ritrouarsi appresso à i Greci. Et però diceua egli al IIII. libro delle facultà de gli alimenti. Astaci, paguri, cancri, locustæ, carides, gammarides, & id genus alia tenui testa concluduntur. Et tanto piu ho io ardire d'affermare cio, quanto ueggio non ritrouarsi, ch'io sappia, questo uocabolo gammarides fatto Greco da Galeno, ne presso Aristotele, ne presso alcu-

A S T A C O.

40

50

60



Granchi scritti
da Galeno.

Pietre di gam-
bari, & loro uir-
tù.

no altro. Dalle quali parole anchora è cosa chiarissima esser grandissima differenza da i gambari à i granchi. Et però errano quei medici, che per i Granchi à i morsi rabbiosi, & à gli hettici usano di dare i Gambari: percioche non de i gambari, ma de i granchi intesero Dioscoride, & Galeno. il quale all' xi. delle facultà de semplici, così lungamente ne scrisse, dicendo, La cenere de i Granchi de i fiumi, come che ella sia così disseccatiua, come è quella delle chioccioline; nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che son morsi da i cani rabbiosi; il cui effetto si uede in essa sola. quantunque composta con incenso, & gentiana sia poscia molto più efficace. Nella cui compositione si toglie una parte d'incenso, cinque di gentiana, & dieci di cenere di granchi. Ma ueramente non l'ho io mai usata altrimenti, che l'usaua Eschione empirico compatriota & precettor mio, uecchio & peritissimo ne medicamenti. Haueua egli per far questo una padella di rubicondo rame, nella quale messi sopra al fuoco i Granchi uiui, ue gli arrostitua, fino che si potessero ridurre in fortissima poluere. della quale sempre teneua in casa di preparata: & la faceua dapoi al nascere della canicola, essendo il Sole in leone à diciotto dì della luna: & così la daua poscia à bere à coloro, che erano stati morsi da cani rabbiosi, irrorata con acqua alla misura d'un gran cucchiaro quaranta dì continui. Ma se da principio non gli ueniua i morduti in cura, ne daua loro due gran cucchiari al dì nel medesimo modo; applicando alla piaga un cerotto fatto d'una libra di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie di opopanaco. Et tutto che non fossero tali cose da recitare in questo luogo; nondimeno ce n'ho uoluto far mentione, per essermi io grandemente confidato in questo medicamento: percioche niuno mai n'è morto di coloro, che l'hanno usato. questo tutto disse Galeno. Spetie di gambari sono le Locuste, & le Squille, quantunque non habbiano le branche. & similmente spetie di granchi sono i paguri uolgarmente chiamati Granciporri, & le Granceuole. Le pietre, che si ritrouano nella testa de i gambari, usano i moderni medici à prouocare le pietre delle reni, dandole à bere in poluere, ouunque sia di bisogno. Sono alcuni, che in questo caso le commendano maggiormente prima abbrustiate, & dipoi fatte in poluere & massimamente dandosi dipoi à bere con succchio di petrosello. Altri le commendano per le debolezze del cuore; ma io però non ho di ciò certezza ueruna. Trite le medesime con tartaro uagliano alle ulcere del membro uirile. Danno anchor utilmente con carbone di Tilia à coloro, che cascando si fanno male, & ancho per dissoluere il sangue appreso dentro al corpo, & con la poluere delle medesime si fermano fregandosene i denti, & si fanno bianchi. Ma i Granchi, simili alle macinette di mare, nascono per tutta Toscana ne i fiumi, & ne i fossati dell'acqua dolce, come in Lombardia nascono i gambari. Et di questi, dico, intesero Eschione-

SCHILE.



Virtù de i gran-
chi de i fiume.

Errore di al-
tuni,

ne, Galeno, & Dioscoride, & non de gambari: per ritrouarsene non meno abondante la Grecia, che la Toscana; doue preparauano d'essi l'antidoto contra al morso de cani rabbiosi. Il guscio de i Granchi fluuiatili secco & trito in poluere, & beuuto con uino dolce caccia commodamente fuore le pietre delle reni. I Granchi tutti interi abbrustiti & pesti, & dipoi incorporati con mele risoluono le scrofole impiastratiui sopra, & con la medesima poluere si saldano anchora le setole del sedere, & l'ulcere delle calcagna applicatiui incorporati con olio. Fattone fumo alla natura delle donne tirano la creatura già morta fuor del corpo. Vagliano i medesimi triti crudi, & impiastrati utilmente à i tumori delle mammelle, immo che ui risoluono le durezza, & ui disseccano il latte. Scriuono alcuni, che pestandosi dieci granchi tanto marini, quanto fluuiatili con uno manipolo di Basilico, & mettendosi in un luogo, doue sieno Scorpioni, tutti ui con corrono. Altri dicono, che particolarmente i fluuiatili cacciano uia i bruchi de gl'horti perforandosi con chiodi di legno, & mettendosi in più luoghi fra gl'herbaggi. Ma non sono in minore errore quelli, che per chiari si persuadono, che sieno

che sieno i Cancelli scritti da Aristotele, da Galeno, da Eliano, & da Plinio questi Gambarelli piccolini di mare, li quali hanno la coda, & i piedi à modo di gambari; quantunque non habbiano le branche da prendere. Imperoche questi sono particolarmente chiamati da Aristotele Squille picciole. il qual nome gli dura per tutto intorno alle rive dell' Adriatico, doue chiamano particolarmente quella specie di Gambarelli bianchi, dopo al cuocere, Schille; quantunque in molti luoghi di Spagna uniuersalmente tutti i Gambarelli, & massimamente in Eiscaia si chiamino Squille. Del che ne fa aperto testimonio Aristotele all' VIII. capo del III. libro delle parti de gli animali, così dicendo. Le Squille sono differenti da tutte le sorti de i granchi, per hauer elle la coda: & da tutti gli altri, che son uestiti di crosta, per non hauer elle le branche da prendere. Dal che si conosce euidentemente, che sotto le specie de i granchi intende Aristotele tutti quelli, che non hanno la coda, come sono le maie chiamate Granceuole, i paguri chiamati Granciporri, le Macinette, i Granchi de i fiumi, & similmente i Cancelli. Ne per altra cagione dissi io esser chiamati i Gambarelli squille picciole, se non per auisar altrui, che se ne ritrouano di maggiori. Il che ne descrive Aristotele al secondo capo del quarto libro dell' historia de gli animali, così dicendo. Contengonsi nelle tre sorti delle Squille le gobbe, le crangine, & quelle picciole, che mai non diuentano maggiori. Il che ne fa infallibile argomento, che per le squille picciole intendesse Aristotele assolutamente de i Gambarelli, per esser cosa chiara, che non diuentano mai maggiori di quel, che gli ueggiamo nelle pescarie. Hanno la coda, come i gambari, & non hanno le branche da prendere. Le Squille quantunque sieno ne i cibi alquanto durette da digerire, nondimeno giouano alla nausea, & al difetto dell' appetito. Le medesime trite, & bente con aceto cacciano i vermini del corpo, & hanno proprietà di far le donne prolifiche, che ne mangiano spesso. Scrinono alcuni, che portandosi un' Agata in un anello, nella quale sia scolpita una squilla non puo esser trafitto da gli Scorpioni, se però tanto à i segnacoli creder si deue. Il Rondoletio, anchora che nell' historia de pesci si sia dottamente affaticato, uuole che il Paguro, che noi chiamiamo Granciporro, sia la Maia così chiamata da Aristotile, ma facilmente potrà conoscere questo errore ciascuno, che leggerà l' historia del Paguro appresso Eliano. Gli schiaui, che habitano nel Carsò, à i lidi del quale batte il mare Adriatico, serbano anchora del Granciporro il proprio nome, imperò che altrimenti non lo chiamano, che Paguro, il quale morendo nella sua cauerna, come scrive Nicandro, genera di se stesso putrefacendosi non poca quantità di scorpioni. Quali poscia, & come fatti sieno i Cancelli, il qual nome altro non rilieua, che granchi piccolini, lo dichiarò Galeno al terzo libro delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Li Cancelli sono piccioli animali di colore, che nel giallo rosseggia, simili à i granchi piccolini. Dal che si puo ragioneuolmente affermare, che sieno anchor essi specie di granchi. Portansi i Cancelli con la minutaglia del pesce marino, & ritrouansi uiuere in due modi, & hauer doppia natura, come riferisce Aristotele al quarto capo, & libro dell' historia de gli animali, con queste parole. Quello che chiamano Cancelli, si puo ueramente chiamare compagno commune tanto de i

Gambarelli, Squille, & loro essiam.

Virtù delle Squille.

Errore del Rondoletio.

Cancelli, & loro essiam.

GRANCEVOLA.





CANCELLI.



pesci crustacei, quanto testacei. Imperoche quantunque di sua natura egli sia simile alle locuste, & che nasca da per se; 10
 nondimeno per entrar poi ne gusci de i testacei, doue fa poscia sempre la sua uita, diuenta però simile à i testacei. Dal
 che si uede essere il cancello animale di dubbioso genere per esser egli commune ad amendue i generi predetti. Egli è di
 forma

forma (dicendolo alla schietta) simile à i ragni; eccetto che nelle parti sotto il capo, & sotto il petto è egli molto piu ampio. Ha in testa due piccioli cornetti rossi & sottili: sotto i quali sono gli occhi assai grandi: i quali mai non si ritirano in dietro, come sono quelli de granchi, ma sempre stanno sporti in fuori. Sotto gli occhi è la bocca, tutta circondata da alcune barbette come capelli. Ha due branche sfesse & biforcate, con cui s'imbocca: & da ogni parte ha tre piedi; quantunque il terzo sia assai piu picciolo. La parte del corpo inferiore è tutta tenera & molle, & aprendosi gialleggia. Et uede si un meato, che ua dalla bocca allo stomaco, ma non ui se ne discerne alcuno altro, per cui egli si purghi. Le branche, i piedi, & il petto son duri, ma non però tanto quanto quelli de i granchi. Non è legato co' l'guscio, in cui si ripara, come sono le buccine, & le porpore; ma ui sta dentro libero & espedito. Piu lunghi sono quelli che habitano ne gusci delle turbini, che quelli che stanno nelle neriti: imperoche questi sono d'altra spetie, ma nel resto non troppo dissimili. Hanno però la branca destra minore della sinistra: sopra la quale sogliono sempre camminare. questo tutto disse Aristotele. Et però ben diceua Eliano scriuendone al x i x. capo del x i i. libro de l' historia de gli animali, che nascono i Cancelli nudi, & fuor de i gusci delle conche; quantunque poscia s'eleggano quelli per habitargli dentro. Imperoche ritrouando alcuni piccioli gusci uacui di porpore, & di buccine, entrano primamente in quelli: ma poscia che cresciuti sono in maggior grandezza che non è la capacità dell'habitatione, entrano in altri, come in casa maggiore: ne in cotali lungamente si ricouerano, ma si uanno mutando di molti in molti piu l'un dell' altro capaci, fino à tanto che ritrouatone di molto maggiori se ne godano, come di gran casa. Il perche spesso uolte contendono insieme di cotali spoglie con lunga battaglia, fin tanto che i piu ualorosi restano al possesso. Questo tutto disse Eliano. Il che parimente disse Plinio à x x x i. & x l i i. capi del i x. libro. Il che ne dimostra sensatamente, che molti diuersi sieno i cancelli da i gambarelli chiamati propriamente Squille, & i gambari da i granchi. Chiamano i Greci il Granchio *Kapuros*: i Latini Cancer: gli Arabi Sartham, Nomi, & Sarthan: li Spagnoli Cangreio: i Francesi Cancres.

Dello Scorpione terrestre.

Cap. XI.

LO Scorpione terrestre è rimedio alla puntura fatta da se stesso, trito crudo, & applicatoui sopra. Mangiasi parimente per questo anchora arrostito.

SCORPIONE TERRESTRE.



GLI Scorpioni sono conosciuti animali in Italia: imperoche in ogni casa, & nelle camere, & nelle cantine, & in ogni altro luogo se ne ritrouano: tanto sono gli huomini sottoposti à pericoli della uita. Et come che in Italia non sieno così uelenosi, & così maligni, come sono in molte altre ragioni piu sotto al mezzo giorno; nondimeno ho uisto io alni, che sono stati in Toscana trafitti da loro, patire molto fastidiosi accidenti, & quasi ridursi appresso alla morte. Nelle regioni frigide sono assai manco maligni. Et imperò in su'l Trentino, se ben trasiggon, non nuocono. quantunque qui ui fermamente s'afferma per cosa uera accader questo per ispetiale gratia concessa da Dio per prece di san Vigilio Vescouo, padrone & principale auocato di quel Vescouado. Il che disse Aristotele al x x i x. cap. dell'ottauo libro dell' historia de gli animali accadere in Pharo, & in altri luoghi. soggiungendo poi, che in molti altri luoghi, & massimamente in Scithia sono uelenosissimi, & mortali, non solamente à gli huomini, che da loro sono trafitti; ma à tutti gli animali bruti fino à i porci: i quali però non temono qual si uoglia altro morso ò puntura d'animale uelenoso. Sono gli Scorpioni (secondo l' historia di Plinio, d' Auicenna, d' Alberto, d' Eliano, & d' altri anchora) di noue sorti, distinti per diuersi colori; cioè, cedrini, rossi, cenericci, ferrugini, uerdi, gialli, con nera coda, uinofi, bianchi, & fumosi. De i uerdi oltre à i neri, & à quelli che sono ferruginosi, copia infinita n' ho ueduta io nel contado di Arco, poco lontano dal fiume della Sarca, in un certo picciolo boschetto di quercie appresso al romitorio di san Polo, doue in breuissimo tempo sotto à i sassi ne di canicolari ne cogliemmo il romito di quel luogo, & io piu di mille & cinquecento, tutti ben grossi & ben pieni. Tra i quali assai ne ritrouammo di femine, che haueuano i picciolini bianchi come pidocchi, sotto al corpo per ordine appresso ad ogni gamba uno. questi camminando le madri si portauano per tutto dietro. Et imperò ben diceua Aristotele nel v.

Scorpioni terrestri, & loro essamin.

Scorpioni, & loro spetie.

Scorpioni con
l'ali,

Virtù delli
Scorpioni, &
dell'olio fatto
con essi.

Nomi,

nel V. della historia de gli animali à capi xxv I. che gli Scorpioni terrestri parturiscono i lor figliuoli d'uoua, couandole fino che nascono: ma sono poscia ammazzati, & discacciati da quelli per essere in gran numero: percioche il piu delle uolte ne partoriscono undici. Dice Plinio, che assai piu nuoce alle donne la puntura de gli Scorpioni, che à gli huomini, & massime alle uergini: alle quali uouole che sia del tutto mortifera la puntura de gli Scorpioni. Quelli, che hanno sette nodi nella coda, sono assai piu uelenosi, che quelli, che n'hanno sei. Scrissero oltre à ciò alcuni ritrouarsene con l'ali, & che spesso uolando sono portati da i uenti dall'una regione all'altra, come si legge in Strabone al decimo quinto libro. Il che non mi par cosa difficile à credere, uedendo noi il simile nelle formiche: imperoche in queste si uede una quasi tal diuersità di colori. & tanto piu, che in Castiglia di Spagna si ritrouano arando ne i campi spessi cessugli di terra, tutti pieni d'infiniti scorpioni, come in Italia si ritrouano le formiche ne suoi formicai. Di qua da gli Ethiopi (diceua Plinio) è una grande regione rimasa inhabitata per la moltitudine de gli Scorpioni, che ui nascono. Et di piu dice pur egli (come di sopra strinuendo noi de i Granchi fu detto) che legando dieci granchi con un manipolo di basilico, & mettendogli poscia doue sieno assai Scorpioni, tutti ui si congregano appresso. Il che non si conuiene à quello, che di sopra disse Dioscoride nel capitolo de granchi: imperoche dice egli, che pesti i granchi con basilico, & messi sopra à gli Scorpioni, gli ammazzano. Dice si, che le uespe, le api, & i calabroni non pungono alcuno, che sia stato trafitto da gli Scorpioni. Et al X. cap. del XXV. libro disse Plinio, che toccandosi con l'elleboro bianco gli Scorpioni, che son morti, resuscitano. V sano alcuni medici la cenere de gli Scorpioni bruscianti uiui per coloro, che per oppilatione di renello, ò di pietra nella uescica, non possono orinare. Al che lodò Mesue il loro olio, che si tiene fatto nelle spetiarie, unto alle reni, & al petinecchio: & Auicenna lo commendò ne i dolori delle orecchie. Io ho bene sperimentato questo, che un olio, il quale fo io, nel quale entra grandissima quantità di Scorpioni, ungendone solamente il cuore, & i polsi di tutto il corpo, libera da ogni sorte di ueleno tolto per bocca, che non sia corrosiuo: & similmente da tutti i ueleni, che lasciano con i morsi loro gli aspidi, & ogni animale uelenoso. Come buon testimonio ne fanno coloro, che essendo stati prima unti da i sacerdoti d'olio san to, sono stati poscia liberati co' l'ui. Del quale nella peste ho ritrouato miracolosi effetti, & massime nel preseruarli: & similmente nelle petecchie, ne i uermi de i fanciulli, & in tutti i dolori intrinsecchi del corpo, & spetialmente matricali: nel che è efficacissimo rimedio. Di questo adunque daremo la descrizione, & parimente il debito modo di farlo nel sesto libro, quando parlaremo della cura uniuersale di tutti i ueleni. Chiamano i Greci lo Scorpione terrestre *Σcorpιος χερσαίος*: i Latini Scorpio, & Scorpins: gli Arabi Harab, ouero Hacharab: li Spagnoli Alacran.

Dello Scorpione marino.

Cap. XII.

Il fiele del marino Scorpione è utile alle suffusioni, albugini, & debilità de gli occhi,

SCORPIONE MARINO.



Scorpione ma-
rino, & sua ef-
famin.

HANNOSI creduto alcuni, che lo Scorpione marino, & quel pesce, che chiamano Scorpina, sieno una cosa medesima. Ma conoscerà ciascuno esser questi pesci tra se differenti, chi uorrà in ciò credere à Plinio, & parimente à Atheneo: Imperò che l'uno & l'altro gli distinsero. Hanno amendue nella schena una spina così uelenosa, che trafiggendo con essa i pescatori, tanto gl'affligge & tormenta, che alle uolte si muoiono, non facendoui i debiti medicamenti. Il cui effetto per esser simile alle punture de gli scorpioni, ha fatto credere à molti, che sia la scorpina, & lo scorpione una cosa.

rosa meesima. Ma lo scorpione ha di più altre spine nel capo, le quali non sono manco uelenose di quelle della sciena. Ma per quanto io possa credere, sono lo scorpione & la scorpena pesci d'un medesimo genere, ma differenti però di specie, & di forma. Imperoche lo scorpione è pesce, che non sta se non in alto mare, molto maggiore della scorpena, di modo che se ne troua alle uolte di quello, che pesa fino à otto & noue libre. Et la Scorpena è un pesce, che sta per la più parte intorno à i lidi del mare, molto ueramente minore dello scorpione. Oltre à ciò lo scorpione rosseggia quasi per tutto il corpo: ha due corna in su'l capo mollicchiose: & denti molto appuntati, quantunque minuti. Ha appo ciò le alette, con cui nuota, spinose, & spinoso parimente il dorso, con le cui spine ferisce i pescatori. Chiamano questo pesce alcuni, pesce cappone, per hauer egli la polpa molto bianca; come che nelle maremme di Toscana in più luoghi lo chiamino Cerna. Ma la Scorpena, che riserba per tutto il suo nome, non ha denti così appuntati. Il dorso ha bene ella spinoso come lo scorpione, ma di spine più dure, & più lunghe. Nel resto poi delle alette non ha spina alcuna, se non appresso alle orecchie, doue ha due

S C O R P E N A.



spine assai lunghe, & alcune intorno alla testa nereggina di colore con alquanto del uerdeggiante. dal che manifestamente si conosce la differenza. Sono però alcuni, che chiamano ambidue questi pesci indifferentemente Scorpena, per somigliarsi insieme nella forma, & parimente nel colore, nella sostanza, & nel sapore della carne. Il uino in cui sia morto dentro lo scorpione marino, beuto gioua à i dolori del fegato. & la medesima uirtù scriuono esser alcuni nella pietra che ha egli nel capo, dandosene à bere il peso d'uno obolo. E cosa certa che il suo fiele messo con lana nella natura delle donne prouoca loro i mestrui, & messo nelli colliri delli occhi ne leua uia le suffusioni, quando ui cominciano à uentre & parimente le macole bianche. La cenere di tre picciole Scorpena abbrusciate caccia uenta le pietre delle reni. Chiamano lo Scorpione marino i Greci Σκορπιον θαλασσιον: i Latini Scorpio marinus.

Virtù dello
Scorpione ma-
rino.

Nomi.

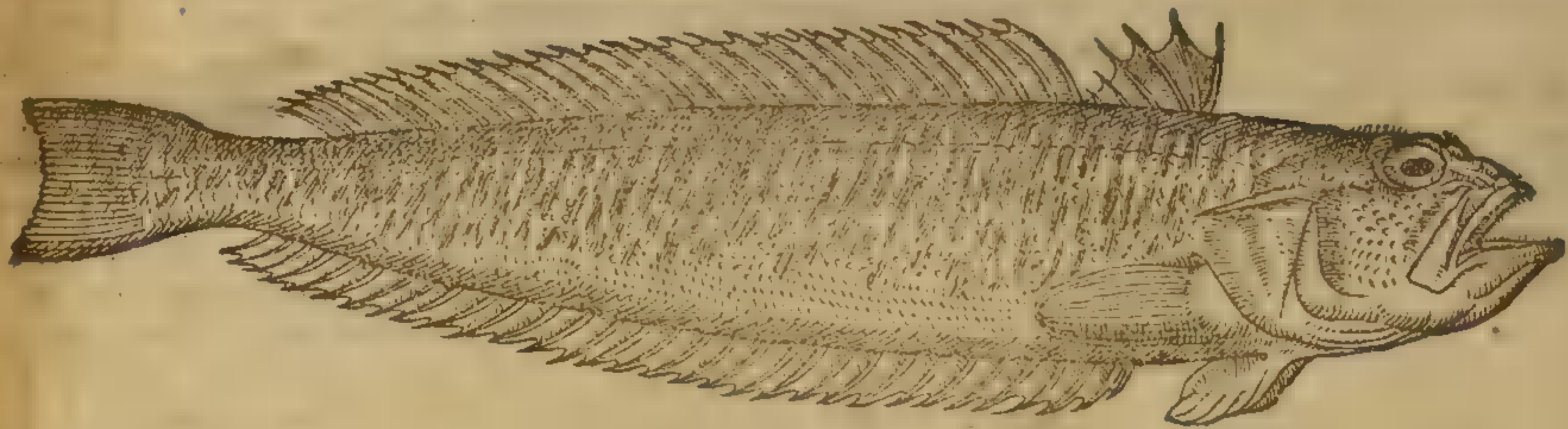
Del Drago marino.

Cap. XIII.

59 **E** il Drago marino rimedio alle punture della sua istessa spina, aperto, & tagliato, & poscia applicatoui sopra.

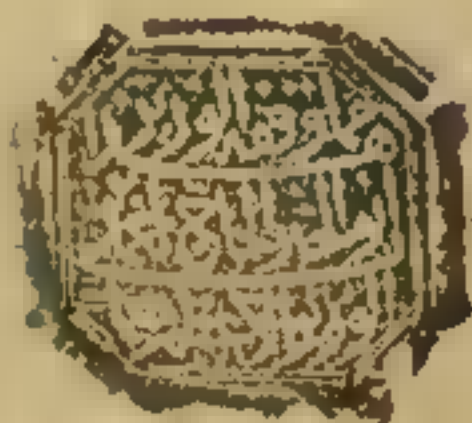
60 **V**ARIE ueramente sono l'opinioni de gli authori intorno all'historia del Drago marino. imperoche secondo che scriue Alberto, è il Drago marino una gran bestia di forma di serpente: ma non ha però altre ale, che quelle di cui à modo de gli altri pesci si serue per nuotare: nel che per la grandezza delle sue forze è uelocissimo, di modo che in breuissimo tempo scorre per lungissimi spatij di mare. E in oltre bestia uelenosa, tal che mordendo gli altri pesci gli ammazza, & così ogni altra sorte d'animali. Dicono, che se uien preso da pescatori, come si uede tirato in secco, subito caua una fossa nella rena per nascondersi. Questo tutto del Drago marino scrisse Alberto. Il quale se ben (come io credo) trascriue da Aristotele, & da Plinio; ui aggiugne però del suo pur assai. al che se si possa prestar fede, ò nò, non so io per hora determinare. Percioche appresso d'Aristotele, questo animale non è così marauiglioso, ne manco lo chiama egli Drago, ma serpente, come si legge al XXXVI. capo del IX. libro dell'historia de gli animali in queste parole. Il serpente marino è tanto nel capo, quanto nel colore simile al congro; ma più scuro, & più feroce. Questo se essendo pre-

Drago marino,
& sua essamin.



sofi lascia andare, cava subito col muso come con un succhiella, un pertugio nella rena, fin che tutto ui s'asconde. Impe-
 roche ha egli il muso piu appuntato che le serpi terrestri. Et al **XIIII**. capo del **II**. libro della medesima historia, di-
 ceua. Sono anchora nel mare serpenti simili à i terrestri; se non che questi hanno il capo come il congro. Sono ueramen-
 te di diuerse specie, & di diuersi colori. & è cosa certa che non nascono in alto mare. Ma scriuendo poi del Drago mari-
 no al **XIII**. capo dell'**VIII**. libro della historia de gli animali. Il Drago marino diceua è un pesce, che se ne sta non lon-
 tano da i lidi del mare, come il Dentale, lo Scarabeo, la Cernua, il Ceffalo, la Triglia, il Tordo, il Golio, & molti
 de gl'altri con tutti i sassatili. Scrisse anchora Plinio al **VII**. capo del **XXXII**. libro con queste parole. Oltre alle pre-
 dette Chiocciole ui sono le ritonde per l'uso dell'olio, & de pesci ui sono il Cocomero, il Cinopo, il Gambaro, il Cinosce-
 sia, & il Drago, il quale chiamano alcuni Dragoncello, ma è simile al Graculo con le spine dietro alle orecchie, che ri-
 guardano uerso la coda. al quale non poco mi pare che corrisponda quello, che i pescatori intorno Venetia, Aquileia,
 & Trieste chiamano pesce Ragno, & i Toscani Trascina. Imperò che questo ha le spine nelle branchie delle orecchie ri-
 uolte uerso la coda, & hanne anchor nella schena dell'altre cosi maligne, & uelenose, che se coloro, che sono trafitti

SERPENTE MARINO.



da esse non si curano diligentemente, ò che patiscono crudelissimo dolore, ò che ui lasciano la uita. Et però mi pare, che appresso Plinio sia il Drago, il quale chiamò egli parimente pesce Ragno al XLV I I. capo del nono libro, così dicendo. E ueramente il Ragno un pestifero animale per la malignità delle spine, che ha nella schena, & tanto piu mi riduco à credere cio, uedendo io, che egli all'ultimo capo del XXXI I. libro connumera non meno il Ragno tra i pesci littorali, & piu particolari del mare, che facci Aristotile il Drago. Ma è d'auertire, che il medesimo Plinio al XXV I I. capo del nono libro chiama il serpente marino, del quale habbiamo detto di sopra d'autorità d'Aristotile, parimente Drago, confondendo non senza errore l'istoria dell'uno, & dell'altro così dicendo. Il Drago marino preso, & lasciato uiuo sopra la rena, subito ui caua col rostro una fossa: il che disse Aristotile del serpente marino, & non del Drago. dal che è manifesto l'errore di Plinio, & che egli assai negligeramente leggesse questo luogo in Aristotile, oueramente che non lo intendesse. Ne però potrà alcuno scusare l'errore di Plinio, dicendo che anchora il Drago marino fa il medesimo cauando nella rena con il rostro, imperò che non hauendo egli rostro ueruno, anzi piu presto il mostaccio tondo, che appuntato (come ben disse il dottissimo Medico Hippolito Saluiano nella sua diuinissima opera de pesci) non è ragione che possa egli scauar la rena, & farui dentro una fossa. Et però io non sottoscriverò così facilmente al dottissimo Rondoletio, pero che non auertendo, ne conoscendo questo errore manifesto di Plinio diceua. Quel che del Drago marino scrisse Plinio, appresso al quale il Ragno è il Drago, lo puo uedere ciascuno, che si diletterà di uedere pescare, imperò che uederà, che il Ragno sempre si ua rotolando sopra la rena: ma parmi (s'io non m'inganno) che altra cosa sia appresso di Plinio, che il Drago caui subitamente, & con molta prestezza una fossa nella rena, & altro appresso al Rondoletio, che solamente ui si riuolti sopra, come fanno tutti gl'altri pesci, che si gittano uiui della rete in sul lido da i Pescatori. Il perche non senza ingiuria ne riprende egli, se ben non ne nomina dicendo essere poco considerata l'opinione di colui, che scrisse commentarij sopra Dioscoride, scriuendo egli, che il Drago marino di Plinio, & quello di Dioscoride non erano una cosa medesima. Onde per non entrare in contentioni lasciarò la uendetta di questa ingiuria à coloro, i quali come piu periti, & dotti conosceranno la manifesta negligenza del Rondoletio (se ben è egli dottissimo) in esaminare in questo luogo la lettione di Plinio. Io non ueggio in uerità, come possa il Rondoletio fare, che il Drago scritto da Pli. al XXV I I. capo del IX. libro non sia differente dal Drago di Dioscoride, essendo cosa piu chiara del Sole, che Plinio in altro non descriue, che il serpente marino scritto da Aristotile. L'immagine del quale (ch'io sappi) non è stata data in luce se non primamente dal su detto eccellentissimo Saluiano nel suo bellissimo uolume de i Pesci, dalla quale noi habbiamo ritratta la nostra qui disegnata. Chiamano il Drago marino i Greci Δράκων θαλάσσιος: i Latini Drago marinus.

Errore di Plinio & del Rondoletio.

Nomi.

Della Scolopendra marina.

Cap. XIII.

30 LA SCOLOPENDRA marina cotta nell'olio, & fattone untione, fa cascare i peli: & toccata con mano, causa prurito.

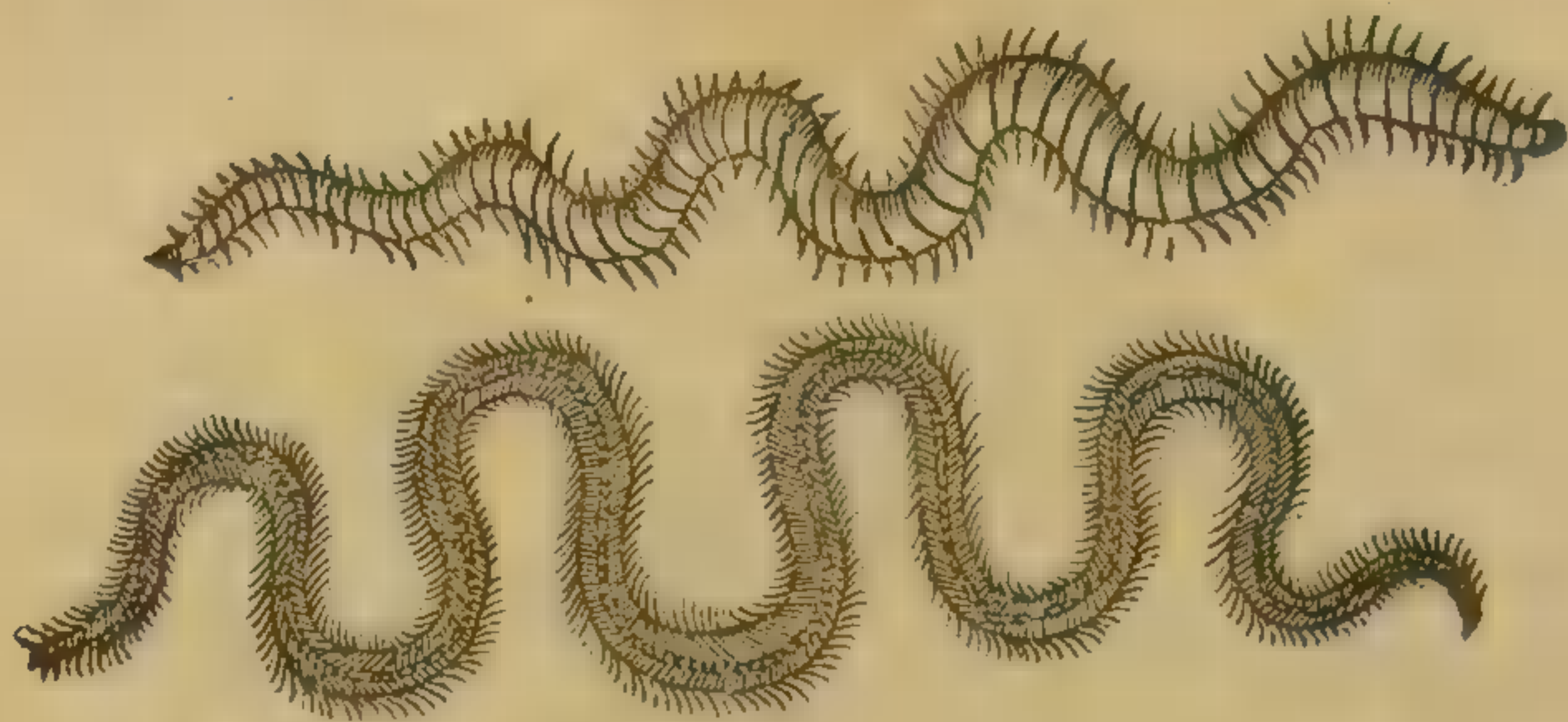
SCOLOPENDRA.



50 LA Scolopendra marina uno animalletto, non grande, della quale scrisse Aristotile al XI I I. capo del II. libro con queste parole. Le Scolopendre marine sono simili alle terrestri, ò poco minori. Nascono in luoghi sassosi, piu rosse di colore, & superano le terrestri di gambe, le quali hanno però piu sottili, & generansi in alto mare, come i Serpenti. Alle quali non poco si rassomigliano le Scolopendre dipinte nel suo libro de pesci dal Rondoletio, & da noi trasportate indi in questo luogo, sottili come uermi terrestri, & con gran numero di sottilissime gambe da amendue i lati. Ma molto piu differenti da queste è la Scolopendra portata da Constantinopoli, che mi donò il Clarissimo Signor Augurio de Busbeck Ambasciadore appresso al gran Turco per l'Imperadore Ferdinando primo. La quale io mi persuado essere la uera marina Scolopendra, & però ho uoluto darne qui la uera immagine, accioche ciascun altro ui possa far sopra il suo giudicio. Aristotile al XXV I I. capo del IX. libro dell'istoria de gli animali scriue della Scolopendra marina queste parole. Quella che si chiama Centipeda (cio è Scolopendra) come ha inghiottito l'homo uomita fuore le sue interiora & non le ripiglia dentro, fin tanto che non ha uomitato l'homo. il che scriue parimente Plinio al XLV I. capi del IX. libro. Ma che ciò si possa fare da così picciolo animale, il qual dipinge per la Scolopendra il Rondoletio, à me ueramente non pare cosa credibile, hauendo egli la bocca tanto stretta, & piccolina, che non è ueruna ragione, che conceda, che possa egli inghiottire un homo, quanto si uogli piccolino. Il perche mi riduco finalmente à credere, che la

Scolopendra marina, & iua historia.

Scolopendra marina Constantinopolitana.



10

Scolopendra portatane da Constantinopoli, di cui è qui la figura, sia la legitima, & la uera. del che fa tanta manifesta credenza la forma del suo corpo, che si potrà ben credere, che siano senza giuditio coloro, che altrimenti si daranno ad intendere. Chiamano i Greci la *Scolopendra marina* Σκολόπενδρα θαλάσσια; i Latini *Scolopendra marina*.

Nomi.

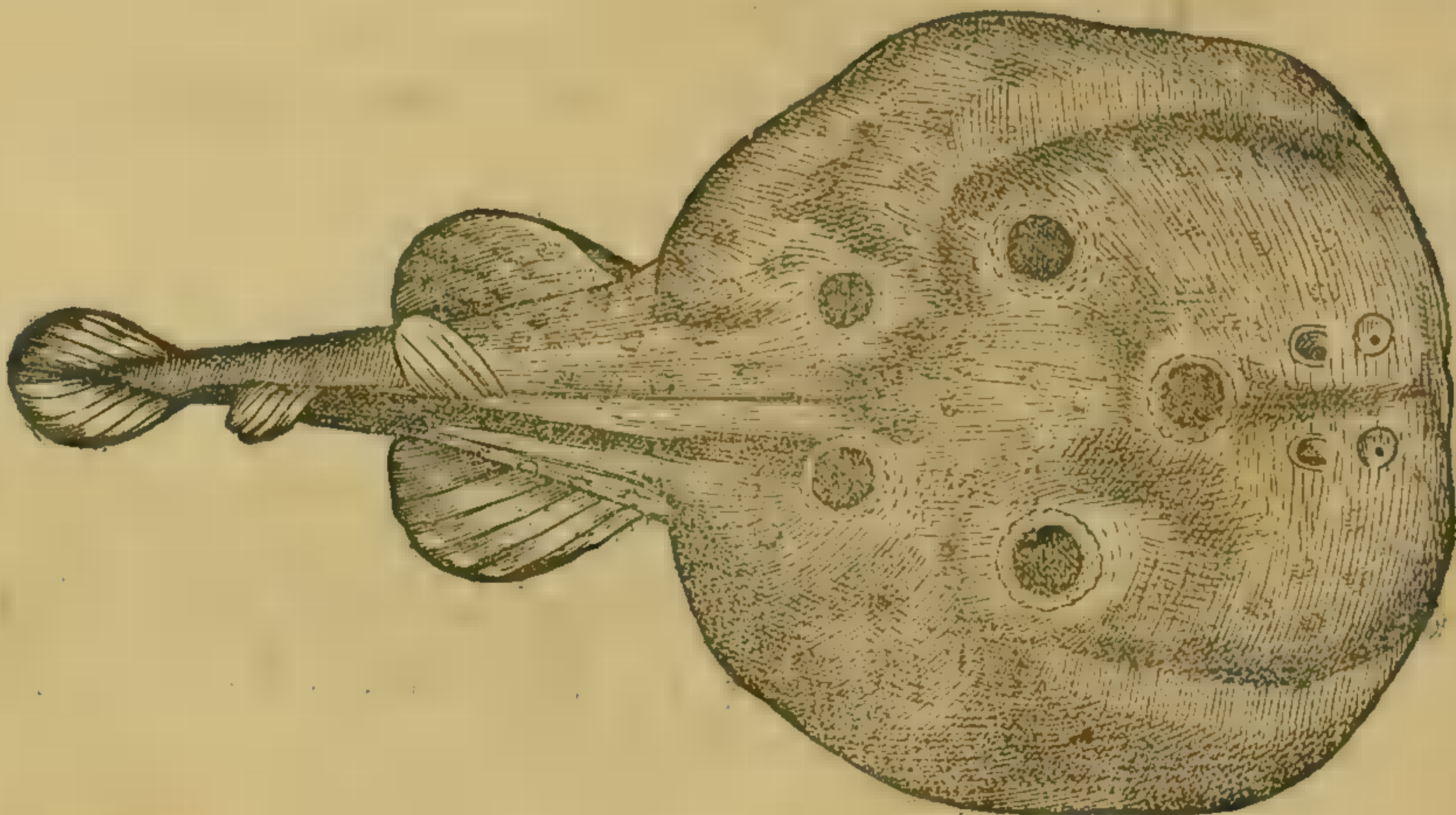
Della Torpedine pesce.

Cap; XV.

20

LA TORPEDINE marina mitiga i uecchi, & lunghi dolori di testa, applicataui suso: & mitiga parimente ogni altro estremo cruciato del corpo. Messa in su'l federe, ritorna dentro il bu dello, quando esce fuori.

TORPEDINE.



30

40

Torpedine, &
sua essam.
Fattezze della
Torpedine.

CONNUMERASI la Torpedine nello spetie de i pesci piatti, & cartilaginei, come sono le raie, le pastinacche, & altri simili. La forma del suo corpo, leuatoe la coda, resta tonda, il capo ha così contratto fra le spalle, che non ne appare di fuori uestigio alcuno. Ha nondimeno gl'occhi dinanzi nella parte di sopra, ma piccoli, & poco di là due forami inarcati, i quali sempre stanno aperti. Ha la bocca dalla parte di sotto non grande con denti assai minuti, non ha lingua, & sopra alla bocca in luogo di naso ha due buchi, & ha nella medesima parte (come scriue Aristotile al XIII. capo del II. libro dell' historia de gl' animali) cinque branchie, ma piccoline, & inarcate, & ha il culo con il suo pertugio nella piu bassa parte del corpo, a punto, doue nasce la coda, la quale ha corta, & carnosu, che finisce in assai larga penna: & ha anchora due penne nel dorso della medema coda, delle quali la prima è la maggiore, come ha anchora appresso al nascimento della coda, piu larghe, & inarcate, delle quali solamente scriffe pur egli senza dire dell' altre parti cosa ueruna al XIII. capo del III. libro delle parti de gl' animali. Ma non mi pare, che in questo luogo scriuesse egli bene della coda della Torpedine, scriuendo egli, che la Torpedine non ha manco la coda spinosa, che la Pastinaca, le Raie, & il resto de i pesci piatti. Il corpo della Torpedine è ricoperto da una liscia & assai molle

50

60

molle cotica, & è bianca di sotto, & di sopra rossiccia di colore, quasi come di uino. La schena non hanno tutte à un modo, imperò che in alcune ui si uede cinque macchie tonde quasi come occhi, onde appresso à i Romani si chiamano Occhiatelle, in alcune altre si ueggono le medesime macchie, ma non però come nell'altre nere, per essere elle dipinte à cerchi di diuersi colori con una macchia tonda in mezzo, la qual è simile alla pupilla de gl'occhi: in alcune queste macchie non si ueggono, ma sono però minutamente per tutto il dosso macchiate, & in alcune altre non è macchia ueruna, ma hanno il dosso solamente rosseggiante. Ma benchè per le note su dette paia, che le Torpedini sieno di diuersi spetie, hanno però tutte uirtù di stupefare le membra. La Torpedine non partorisce uuoua, ma uiuo animale, hauendo però prima generato l'uuoua dentro al corpo, come fanno tutti gl'altri pesci cartilaginei, & piatti: & è di tal sorte fruttifera, che scriue Aristotile esser stata ueduta una Torpedine grande pregra, la quale ne haueua fino à ottanta nel corpo. E questo pesce di tale, & tanta forza, & potestà, che essendo preso nelle reti, auanti che i pescatori lo tocchino con mano, gli stupidisce, & loro addormenta le mani, & le braccia: & similmente preso con l'hamo, passando la forza della proprietà sua per le setole della corda, & per il duro legno della bacchetta, penetra alla mano del pescatore, & subito l'addormenta. Et però diceua Galeno al VI. libro de luoghi affetti. Tanta potenza di stupefare è nella Torpedine, che essendo con la foscina tocca dal pescatore, passando la qualità per l'hasta fino alla mano, subito l'addormenta, & stupidisce. Il che replicò poscia Plinio al primo capo del XXXI. libro, così dicendo. La Torpedine (quantunque tocca dalla lunga con uerga, ò con hasta) fa addormentare ogni ualido braccio, & ogni uelocissimo piede. Et al XLI. capo del IX. libro diceua. Conosce la Torpedine la forza, & proprietà sua: imperoche ella non dormendo punto s'asconde nel limo: la onde facendo stupidi, & immobili i pesci, che si gli accostano, gli piglia, & si gli mangia. Il che prima di lui haueua scritto Aristotele al XXXVII. capo del IX. libro dell'historia de gli animali, così dicendo. La Torpedine fa diuentare stupidi di tutti i pesci, che ella desidera di mangiare, imperoche restando eglino stupidi, & quasi immobili, li piglia, & se li mangia. Ascondesi ella nella rena, & nel limo, & come uede, che li pesci, che gli nuotano intorno si stupefanno, si scuopre, & se li piglia. Il che alcuni pescatori hanno detto d'hauere ueduto. E pigra molto la Torpedine al natare, per hauer poche ali rispetto al suo grande corpo, & però non possendo ella pigliar i pesci, seguitandoli, gli piglia con la sua detta astutia, del che danno manifesto inditio i Cefali, ritrouandosene spesso nel uentre delle Torpedini. Ma tal proprietà di stupefare non è se non nelle uiue: imperoche se rimanesse nelle morte, mangiandosi, come si mangiano, stupefarebbono tutto il corpo. Il perche diceua Galeno all'XI. delle facultà de semplici. Dissero alcuni, che la Torpedine applicata, sana i dolori del capo, & ritorna dentro il budello del sedere, quando si rouescia. Ma prouandolo io nell'una, & nell'altra malattia, non ui ritrouai punto di giouamento: & però mi pensai di farne l'isperienza con una uiua. & così facendo, ui ritrouai poscia benissimo l'effetto, che si perde nelle morte. Non mancano Autori, che pensano, che la uirtù di stupefare nella Torpedine non sia diffusa per tutto il corpo, ma solamente in alcune membra particolari: ma se questo sia uero, ò fauola, quantunque non sia facile cosa il determinarlo, nondimeno non mancano ragioni, che concludano il contrario. Chiamasi à Vinegia questo pesce Tremolo: imperoche stupefacendo il membro, fa poscia tremare. A Roma (non sapendo io onde si canino il significato di tal nome) lo chiamano Batti potta, & Fotterigia. Chiamano i Greci la Torpedine Νάπαι: i Latini Torpedo; gli Arabi Tead: li Spagnoli Hugia: i Francesi Turpilles.

Torpedine
scritta da Gale
no.

Nomi.

Della Vipera.

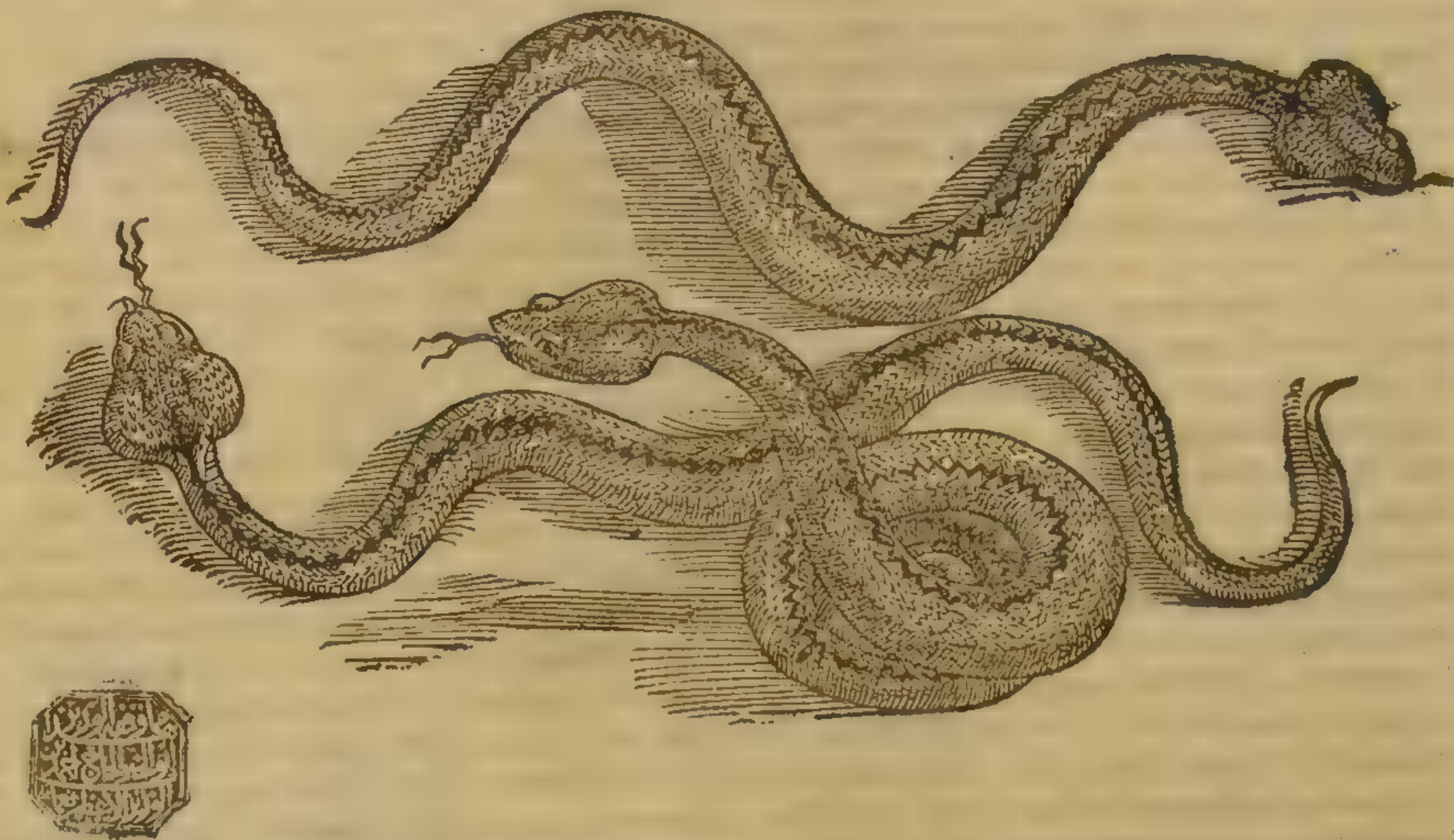
Cap. VI.

LA carne della Vipera cotta, & mangiata ne i cibi, rischiarala la uista: gioua alle infirmità de i nerui, & risolue le scrofole. Bisogna, come è scorticata, tagliarle la coda, & la testa: imperoche quiui non è carne alcuna. è certamente cosa fauolosa il dire, che si taglino l'estremità d'essa fino à una certa misura. Il resto poscia del corpo, trattone le interiora, lauato, & tagliato in pezzi, si cuoce con olio, uino, anetho, & uno poco di sale. Dicono alcuni, che coloro, che ne mangiano la carne, generano gran copia di pidocchi: il che è falso. Altri dicono, che coloro, che usano ne i cibi le uipere, lungamente s'inuiechiano. Falsi con la carne della uipera un sale buono à tutti questi effetti, ma manco ualoroso: & falsi in questo modo. Mettesi una uipera uiua in un uaso di terra nuouo, insieme con cinque sestarij di sale, & di fichi secchi triti, & sei ciathi di mele, & illutauisi sopra poscia un coperchio, & mettesi in una fornace, sino che'l sale si conuerta in carbone: il quale poscia cauato fuori, si trita in poluere, & si serba, & qualche uolta, accioche sia piu soaue alla bocca, ui s'aggiugne dello spigo nardo, ouero delle sue frondi, ouero alquanto di malabathro.

NON è gran tempo, che si sono incominciate à ritrouare le uere Vipere in Italia per li manifesti segnali, che si son ueduti ne i parti loro. Imperoche consigliandosi alcuni medici, che sono stati uaghi di rintracciarle, per hauerne il uero modo di comporre la tanto desiata theriaca, con questi ciurmadori di banca, che fanno le professioni delle serpi, n'hanno prese delle pregre: lequali poscia loro hanno partorito i uiperini nelle scatole, doue le riteneuano ferrate. Ne però per questo s'è ritrouato esser uero, che rodendo nel nascere il uentre della madre loro, ammazino come scriue Galeno nel libro della theriaca à Pisone (se pur quel libro è legitimo di Galeno) d'autorità di Nicandro poeta: & Plinio al LXI. capo del X. libro, oue corrompe il testo d'Aristotele, da cui manifestamente si conosce hauerne egli cauata l'historia. Alla quale opinione, oltre alla isperienza già fattane, è contraria la scrittura d'Aristotele: imperoche non dice egli, che i uiperini rodano nel nascere le uiscere, ne il uentre della madre; ma dice, che quelli che piu tardano à nascere (tardano perciò, che non ne nasce se non uno per dì) rodono una pellicola, nella quale essi sono inuolti, per uenire piu presto alla luce. Et accioche questo piu manifestamente appaia, così suonano le parole, che all'ultimo cap. del V. libro dell'historia de gli animali egli ne disse. Vipera è serpentibus animal edit, cum intra se oua primum pepererit. Ouum hoc

Vipera, & sua
essamin.

Erronea opinio
ne di Plinio, di
Nicandro, &
d'altri.



unius coloris, & molli cute contextum, ut piscium est. Fœtus superne gignit, nec duro cortice continetur, sicut nec piscium quidem. Parit paruas uiperulas membranis obuolutas, quæ tertia die rumpuntur. Euenit interdum, ut qui in utero sunt abrosis membranis prorumpant. Singulos diebus singulis parit: pluresq; parit, quàm uiginti. cioè. Sola la Vipera fra tutti i serpenti partorisce animale, hauendo prima dentro di se partorite le uoua. le quali son di un sol colore, & molli, come sono quelle de i pesci. Generasi il parto nella parte di sopra, ne è circondato da duro inuoglio. Partorisce i uiperini inuolti in certe pellicine, le quali si rompono il terzo giorno. ma accade qualche uolta, che quelli, che sono nel corpo, rodano le pellicine, & nascano. Partoriscono piu di uenti, ma non però piu, che ogni di uno. Ma Plinio, come s'è detto, corrompendo il testo d'Aristotele, doue doueua dire, che quelli, che sono ultimi à nascere, rodono nel uentre della madre l'inuoglio loro, disse che ammazando la madre, le rodeuano le uiscere, & il uentre. Contradice à tale erronea opinione parimente Philostrato: imperoche nella uita di Apollonio Tianeò narra, come Apollonio haueua ueduto una Vipera uiua, & sana, che leccaua con la lingua i uiperini suoi ultimi del parto. Questi Marfi, che uanno in banca con le serpi, & che si chiamano (quantunque sia la bugia) della casa di San Paolo, chiamano la Vipera, Marasso: del quale spessissime uolte per far di se stessi maggiore spettacolo à popoli, mostrano i lunghi, acuti, & mortiferi denti (come dice Plinio al XXXVI. cap. dell'XI. libro), nascosti nelle gengiue, & coperti d'una certa pelle piena di mortifero ueleno: & qualche uolta mostrano anchora i piccioli, che loro pigliano nelle scatole, senza rodere le uiscere della madre. Che oltre à ciò le uipere partoriscono prima dentro da se le uoua, & dipoi partoriscono i uiperini, ne fa aperto testimonio Theophrasto al XIIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, contra coloro che credono il contrario. Sono questi animali (come disse Auicenna nel quarto al trattato de i ueleni) non troppo lunghi, con la testa schiacciata, & larga appresso al collo: il quale hanno sottili con assai corta coda. Oltre à ciò uolendo Galeno nel libro, che egli scrisse della theriaca à Pisone, dimostrare come sieno le Vipere femine differenti da i maschi, così diceua. Sono le femine rosigne di colore, & molto agili del corpo: portano il collo disteso, hanno gli occhi rosigni, & feroci, & la testa piu larga del maschio: di cui hanno parimente tutta la quantità del corpo maggiore, & hanno il meato, onde digeriscono, assai piu uicino alla coda. Il maschio ha in bocca due soli denti canini, et la femina molti piu. Et però ben cantò Nicandro, con questi uersi.

Vipere scritte
da Auicenna.

Come sieno le
femine differen-
ti da i maschi.

Fan noto il maschio i due denti canini,
Con cui porge il ueleno, & si discerne
La femina all'hauerne piu che due.

Errore di Plinio.

Vipere, & loro
facoltà recitate
da Galeno.

Piu oltre è da sapere, secondo che riferisce Aristotele al XV. dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che quantunque tutti gli altri serpenti si nascondano il uerno nelle cauerne della terra, le Vipere nondimeno si nascondono sotto à i sassi. Et però dimostra d'hauere male inteso Aristotele Plinio al XXXIX. capo dell'VIII. libro, dicendo, che la Vipera sola tra tutti i serpenti si nasconde in terra, & tutto il resto delle serpi nelle concauità de gli alberi, ò de i sassi. Tacquesi medesimamente Aristotele quello, che Plinio scriue, cioè, che la femina nel coito roda, & diuori il capo del maschio. Ma perche oltre à questo si sappia la uirtù, & facoltà loro, ne dirò qui quanto per lunga historia ne recitò Galeno all'XI. delle facoltà de semplici, & nel libro de gli antidoti, così scriuendone. E' cosa chiara, che la carne della Vipera è calida, & secca, oue ella sia condita nel medesimo modo, che si condiscono le anguille, cioè, con olio, sale, anetho, & porri. Ma ch'ell'habbia poscia facoltà di purgare tutto il corpo per li pori della pelle, si puo ueramente imparare, & sapere per quello, che essendo anchora io giouane nella nostra Asia, ho ueduto, & isperimentato, come à isperimento per isperimento narrarò hora. Era un certo huomo leproso, il quale conuersaua senza rispetto alcuno co i compagni, infino à tanto che alcuni se ne infettarono de i nostri: & egli fatto già puzzolente, era uenuto brutto, & horribile nell'aspetto.

l'aspetto. Il perche deliberandosi i vicini di separarlo dal consortio loro, hauendogli apparecchiato una casipola, ouer turgurio sopra un colle, appresso à un fonte, quiui fuor de gli altri lo collocarono, portandogli tanto di cibo ogni giorno, quanto gli fusse bastante, per sostenerlo uiuo. Hora auenue in questo mezo, che essendo certi metitori à mictere il grano non troppo di quindi lontani, proprio ne giorni canicolari, fu loro portato un boccale di buon uino: & fu lasciato quiui uicino à loro da colui, che l'hauua portato, nel partirsi scoperto. Venendo poscia l'hora del bere, & mescendo un di loro il uino in una tazza per inacquarlo, cascò del boccale insieme co'l uino una Vipera morta. Del che restando sbalorditi i metitori, & dubitandosi di non auelenarsi, se n'hauessero beuuto, si cauauono la sete con una purissima acqua. Poi quando uolsero eglino di quindi partire, per humanità & misericordia donarono quel uino à quel leproso, pensando che meglio gli fusse il morire, che l'uiuere in tanta miseria. Il leproso se'l beuette. la onde fu poscia mirabilmente sanato: imperoche tutti quei suoi tumori, & bitorzoli della pelle, si gli spogliarono da dosso, come si spogliano i granchi, & le locuste de i lor gusci, rimanendogli sotto una simil pelle mollicchiosa, come è quella di questi animali, quando si mutano. Vn'altro simil caso accadde similmente in Misa d'Asia non molto lontano dalla città nostra. doue essendo andato un certo leproso à i bagni, sperando di ritrouarne qualche giouamento, & hauendo menato seco una sua serua giouane, & bella, quantunque buona compagna, uagheggiata, & amata da piu amadori, ridottosi con essa al fine in certe case, alle quali era uicino un luogo sordido, & inculto, pieno tutto di Vipere, per sorte ne intrò una in un orcio di uino mal riposto, & annegouisi dentro. Il che uedendo la buona femina, & riputandosi buon guadagno quello, che la sorte gli hauua dato, diede quel uino al padrone à bere per ammazzarlo. La onde beuendo egli, fu sanato dalla lepra nel medesimo modo, che quello, che dicemmo di sopra. Questo tutto disse Galeno. Et come che per piu confirmatione, che le Vipere uagliano alla lepra, ne scriuesse egli nel medesimo luogo altre isperienze fatte poscia da lui con mirabile successo; nondimeno, per non esser troppo lungo, le lasciarò senza dirne qui altro; parendomi, che assai basti per confirmare tal uirtù esser nelle Vipere quello, che fin qui se n'è recitato. Ne però si marauigli alcuno, che amendue queste Vipere, di cui scrisse Galeno, così ageuolmente s'annegassero nel uino: percioche è lor propria natura d'esserne uaghe. Il perche diceua Aristotele al IIII. capo dell'VIII. libro dell'istoria de gli animali, che per essere le Vipere auidissime del uino, sono molti, che le prendono, mettendo uasi pieni di uino in campagna appresso alle siepi: donde poscia le cauano fuori tutte ebriche. Il che disse similmente Dioscoride nel proemio del sesto libro. Mangiano oltre à ciò le Vipere (secondo che à Pisone scriue Galeno) le cantarelle, & le buprestii. & secondo Aristotele al XXIX. cap. dell'VIII. libro dell'istoria de gli animali, mangiano parimente gli scorpioni. Et però diceua egli, che i morsi di quegli animali uelenosi sono piu nocui, iquali mangiano altri animali mortiferi, come fanno le uipere. Entrano le Vipere nella theriaca. le quali insegnando à preparare Galeno nel libro de gli antidoti, così diceua. Non bisogna cercare le Vipere nel mezo della state, come fanno alcuni, ne manco quando son di poco uscite delle cauerne: imperoche nel mezo della state la carne loro è troppo arida, come è quella delle uscite fuori di poco tempo troppo frigida & troppo secca, & di pochissimo nutrimento. Adunque il miglior tempo di pigliare è nel tempo di mezo: il che disse parimente Andromacho. Nel quale tempo coloro, che sacrificano à Baccho, sogliono smembrare le uipere, cioè nel fine della primavera, auanti che cominci la state: ouero nel principio della state non molto tempo dopo al nascere delle Pleiade, quando la primavera fusse passata molto fredda. Le pregne, se pur si prendono, si lasciano andare: ma all'altre si taglia la testa, & la coda, si perche elle sono parti piu uelenose, si anche perche sono piu dure, ne hanno alcuna carne in loro. Debbonsi queste estremità tagliare (come che Dioscoride se ne faccia beffe) alla misura di quattro dita, & il resto del corpo si debbe poscia suentrare, scorticare, & lauare: & finalmente metterle in una pignatta con purissima acqua, & anetho fresco, à farle cuocere à fuoco di carboni, ouero di legna secche, che non facciano fumo, mettendoui un poco di sale, se le Vipere saran prese nel lor tempo determinato: ma se elle fossero prese la state, non ui si metta sale. Onde è da guardarsi anchora di non pigliarle nelle marenne, ne in altri luoghi, doue sieno acque false: perche la theriaca, che si fa con queste, genera gran sete. Quando adunque le uipere son ben cotte, come se si uolsero mangiare, gittata uia la decottione loro, si sceglie la carne dalle spine, & pestasi insieme con purissimo pane ben arrostito, & ben leuitato. Del quale ui mettono alcuni una meza parte, & altri una terza: ma io ue ne metto una quarta, & qualche uolta una quinta. Ma è d'auertire, che'l pane sia bene arrostito: percioche essendo altrimenti, è pericolo, che non faccia diuentare acetosa la theriaca. Et però, quantunque sia anchora bene arrostito, è necessario tenerlo per alquanti di in luogo secco. Fatto questo, & pesto bene insieme ogni cosa, fino che sia benissimo incorporato il tutto, se ne fanno i Trocisci sottili, & non grossi: perche i grossi malageuolmente si seccano, & ui diuenta il pane acetoso, & la carne ui s'infracidisce dentro. Per la qual cosa è molto meglio pestarui dentro il pan secco, che bagnato nella decottione delle Vipere, come faceuano alcuni, che componeuano la theriaca à Cesare, & io similmente feci molti anni. Debbonsi poscia seccare all'ombra in luogo caldo, alto, & che rimiri à mezo giorno, & non à settentrione, di modo che il sole possa scaldare il luogo per tutto il giorno. imperoche in un cotal luogo si potranno commodamente seccare. Subito adunque che i trocisci saranno formati, mettinsi in tal parte del luogo, che il sole non li tocchi, & riuoltinsi spesso, accioche si secchino ugualmente da ambedue le parti. Seccati poscia che sieno tengansi così anchora alquanti giorni nella medesima stanza, ma piu lontani, che prima dal sole, & riuoltinsi spesso. Et per far tutte queste cose bastano quindici giorni, dopo al qual tempo fin che si uorranno mettere in opera per far la theriaca, si debbono riporre in un uaso di stagno, ò di uetro, ò d'oro. Imperoche il uetro, & parimente l'oro non gli possono contaminare: ma lo stagno si suole falsificare co'l piombo. Et però bisogna schifarsene non solamente in questo, ma in ogni altra sorte de antidoti. come anchora dell'argento mesturato: percioche il così fatto similmente diuenta rugginoso. Debbonsi oltre à ciò mettere in opera i trocisci non molto tempo dappoi che saranno fatti, quantunque non molto si suaniscano, se ben stessero fatti un anno, & molto piu. Quelli che son secchi diligentemente nel principio, si conseruano interi, & saldi fino à tre, et quattro anni, pur che si ripongano come loro si conuiene, & si nettino con un panno di tela bianca alle uolte da quella poluerina, che ui si ritroua sopra. percioche rimanendoui ella lungamente, facilmente si tarlano. Ma è cosa certa, che i tarlati sono del tutto

Le uipere sono uaghe del uino.

Quando si prendano, & come si preparino le uipere per la theriaca.

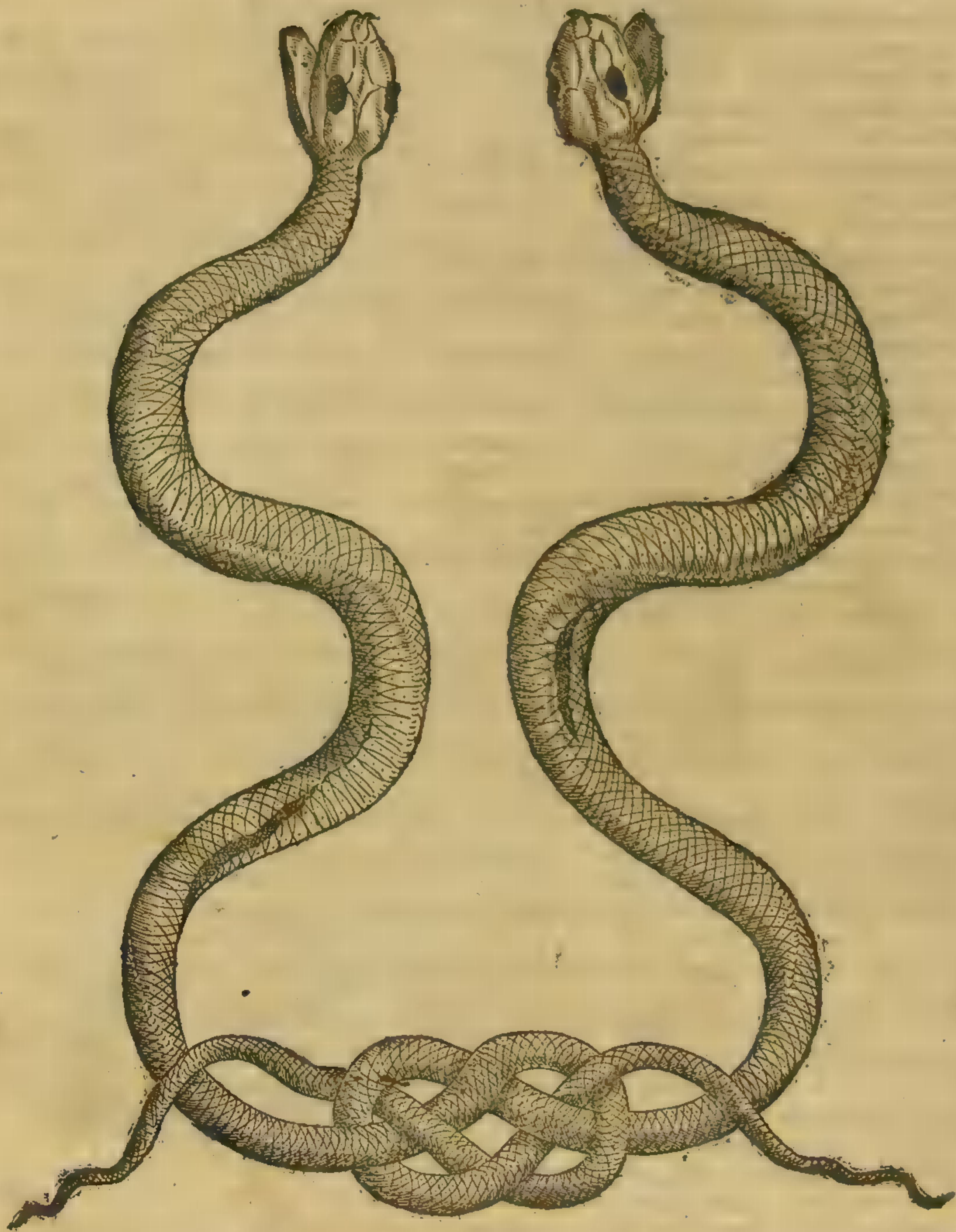
Trocisci di Vipera.

Virtù particola
ri delle Vipere.

Nomi.

inutili, & gli interi son sempre buoni, anchora che sieno di lungo tempo preparati. Questo tutto disse Galeno, insegnando la vera uia & la vera arte di fare i trocisci delle uipere. Ultimamente par che si faccia beffe Dioscoride, che coloro, che mangiano le Vipere, diuentino pidocchi. Al che contraponendosi Galeno all'XI. delle facultà de semplici, affermò esser questo uero in coloro, che hanno ne corpi loro pure assai humori corrotti. Scrive Plinio al XIII. cap. del XXX. libro, che Antonio Musa medico di Cesare Augusto usaua di dare à mangiare le Vipere, ogni uolta che gli ueniua alle mani ulcere incurabili, con il che le sanaua poscia prestamente. In Egitto (come riferisce Galeno al III. delle facultà de gli alimenti) si mangiano cotidianamente le uipere, & gli altri serpenti, come se fussero anguille; come si costuma similmente nelle Indie nuoue occidentali ritrouate da gli Spagnoli, & parimente nelle orientali, come nel VII. libro si legge in Plinio. La cenere della pelle delle uipere sparsa in sul capo uale mirabilmente contra all' alopetia, & fatta la cenere di tutta la uipera messa in una pignata ben coperta, & illutata con due oncie di succhio di finocchio, & un grummo d'incenso, facendola abbrusciare in una fornace, messa ne i colirij, oueramente per se sola ne gl'occhi, sana le caligini & altri impedimenti. La testa d'una uipera legata in tela, et attaccata al collo, è medicamento grandissimo contra la schirantia, imperò che non solamente sana il male già uenuto, ma proibisce, che nò uenga. Chiamano i Greci la Vipera *Εχίς*: i Latini *Vipera*: gli Arabi *Labame Alfahay*: li Tedeschi *Brantschlangen*: li Spagnoli *Biuora*, et Bicha: i Francesi *Viperes*.

SPOGLIA DELLE SERPI.



Della spoglia delle serpi.

Cap. XVII.

LA Spoglia delle serpi cotta nel uino, & distillata nell'orecchie, uale à i loro dolori: & similmen-
te tenuta in bocca, mitiga il dolore de i denti. Mettonla alcuni ne i medicamenti de gli occhi,
massime quella delle uipere.

LA Spoglia delle serpi, che spesso si ritroua nelle campagne tra i sassi, & tra gli sterpi, è notissima cosa à ciascuno. Della quale scriuendo Aristotele al XV I I. cap. dell' historia de gli animali, così diceua. I serpenti si spogliano dal-
la uecchiaia nella primavera, quando escono fuori della terra, & parimente l'autunno: il che fa anchora la uipe-
ra. Tutti cominciano à spogliarsi da gli occhi, di modo che pare à chi non intende la cosa, che uogliono diuentar ciechi.
Spogliansi dopo gli occhi il capo, & poscia tutto'l resto del corpo quasi in una sola notte, & in un sol giorno. Di questa
scriuendo Galeno altro non ne disse egli, se non che cotta nel uino toglie il dolor de i denti. Vale (secondo che scriue Mar-
cello Empirico) allo spasimo appicandosi al collo con filo di lino, & uale anchora (secondo che scriue pur egli) cotta nel
l'olio rosado in un uaso di stagno, & dipoi messa sopra lo stomaco à i uomiti di quello. Chiamano i Greci la Spoglia del
le serpi ὄφας ὄρεος: i Latini Senceta anguim: gli Arabi Alchalha, & Selach alhaie: li Tedeschi Schlangen balck: li Spa-
gnoli Pelle de la culebra.

Spoglia di ser-
pi, & loro ella-
min.

Nomi.

Della Lepre marina, & terrestre.

Cap. XVIII.

LA Lepre marina è come una picciola loligine. Fatta in linimento fa cadere i peli per se sola, &
parimente con la ortica marina. Il ceruello della terrestre arrostito, gioua mangiato al tremo-
re delle membra, causato da malattie. Fregato alle gengiue de fanciullini, & similmente dato à
mangiare, quando mettono i denti, loro alleggerisce il dolore. La cenere della testa della lepre un-
ta insieme con grasso d'orso, ouero con aceto, fa rinascere i capelli cascati per pelagione. Crede si,
che dato à mangiare il suo caglio alle donne tre giorni dopo le purgationi del parto, le faccia diuen-
tare sterili. Stagna oltre à questo il corpo, & i flussi delle donne. uale al mal caduco. Beuesi con a-
ceto contra à i ueleni, & massime contra al latte appreso nello stomaco, & contra al morso delle
uipere. Il suo sangue sana i difetti della pelle della faccia, le uutiligini, & le lentigini, facendouene
suo linimento quando è caldo.

LEPRE TERRESTRE.



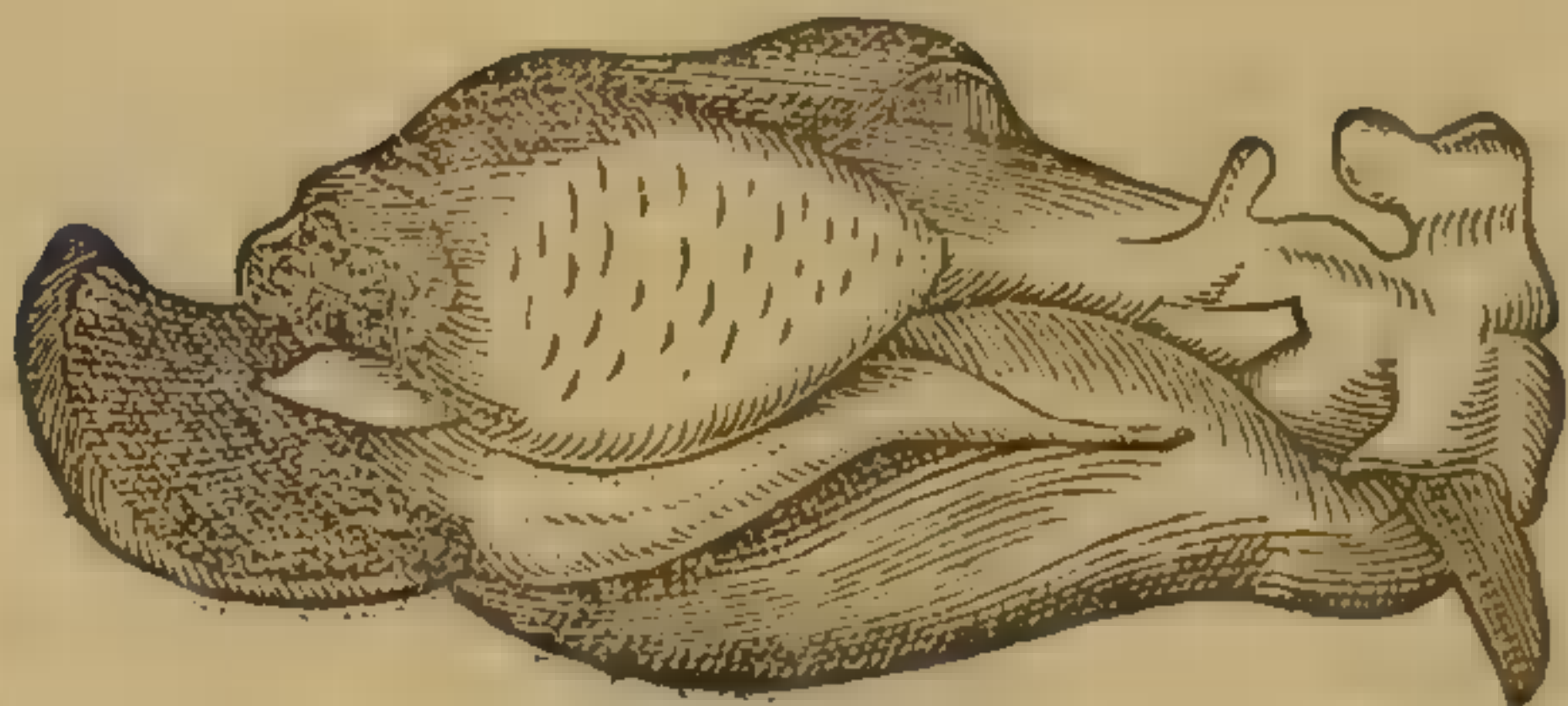
SECONDO che riferiscono alcuni scrittori, si chiama Lepre questo pesce marino, per rassembrarsi egli assai al no-
stro terrestre. Il perche diceua Plinio al XLVI I I. cap. del IX. libro. La lepre marina, che nasce nell'Indico pelago
nuoce

Lepre marina,
& sua ellamin.

Descrittione
del lepre Mari-
no & sue abo-
mineuoli facul-
tà.

nuoce solamente à toccarla, causando uno eccessiuo uomito, & dissolutione di stomaco. Ma nel nostro mare è la Lepre marina, come un pezzo di carne senza ossa, simile alla lepre solamente nel colore: ma in India ha il pelo molto piu duro, & il corpo molto maggiore. La onde si puo pensare, che scriuendone Dioscoride, intendesse di quella de i nostri mari: & discernesi questo, per rassembrarla egli alle picciole loligini, le quali sono anch'esse senza ossa, come sono i polpi. Elia-
no dipoi scriue che il Lepre marino è simile à una chiocciola sbudellata, onde parmi, che non poco se gli rassomigli la ima-
gine che qui habbiamo posta nel primo luogo, & cauata dal libro del Rondoletio. questo ha la schena, che nel rosso ne-
reggia, la testa senza forma, della quale uno delle corna, è simile alla libella, la quale i Greci chiamano *Συάιναν* & l'al-
tro è tronco, ne altro ui si uede, che un pertugio, dal
quale esce un certo che di carnosso, come una linguet-
ta, laqual questo animale à suo piacere mette fuore, 10
& ritira dentro. Nel mezo di queste corna è la boc-
ca, come una piccola fessura. Ha un'osso nella sche-
na, come la sepie ma storto, & piu sottile. Gitta fuo-
re oltre alla testa due picciole corna, come le chioc-
ciole, ma piu breui, come se fussero tagliate. E pic-
na di liquore nero, come sono i calamari, & le sepie,
con liquali ha anchora simili le interiora. Enne un'al-
tra spetie di piu grande differente dal su detto nelle
parti esteriori, imperò che nella parte dināzi ha due
eminentie larghe, & carnose tra lequali ha la bocca, 20

LEPRE MARINO.



& poco di sotto ha due picciole corna, ma piu breui, & piu acute, che non sono nell'altro. Questo non ha altrimenti os-
so nella schena, quantunque in tutte l'altre parti si gli rassomigli, & nelle uiscere è simile al calamaro, & similmente in
quel nero liquore, di cui è pieno. E il lepre marino pessimo animale, & tutto pieno di mortal ueleno, di modo che man-
giato ammazza, & riguardato dalle donne grauide gl'induce tanta nausea, che le fa sconciare, & però bene diceua Pli-
nio al primo capo del XXXI libro, il lepre marino ad alcuni è ueleno mangiandosi, ò beuendosi, & ad altri solamente ue-
dendosi. Imperoche rimirando le donne grauide le lepri marine femmine subito cascano in una nausea, & in tanto mal-
di stomaco, che facilmente si stonciano, & altre muoiono uiuendo tanti giorni, quanti uiue questo animale. Onde disse Li-
cinio Macro, che incerto è il tempo di questo ueneficio. Ha un odore molto stomacoso, & brutto, & sempre se ne sta nel
limo, & nella sporcizia. Alberto disse esserne una terza spetie, simile di corpo à gli altri pesci communi, eccetto che la ras-
simiglia nella testa à una lepre, di rosso colore per tutta la schena, & buona da mangiare; tutto che, secondo la dottrina 30
d'alcuni, si dica, che sia dura da digerire, & generi la lepra. Appresso Dioscoride uale solamente il lepre marino appli-

VN'ALTRO LEPRE MARINO.



cato per far cascare i peli, ma appresso Plinio uale anchora alle scrofole messoui sopra, & leuatone uia presto, & (se-
condo che scriue Marcello Empirico) il Lepre marino trito con olio, ouero il suo sangue proibisce che i peli cauati non
rinaschino, & se pure rinascono sono cosi molli & sottili, che replicandosi il medicamento, non rinascono piu altrimenti. 50
Le terrestri lepri sono uolgarissimi animali, & nel corso uelocissimi, ne si ritroua altro animale che habbia denti dinan-
zi disopra, & di sotto in ambedue le mascelle, ne che habbia (come dice Aristotele al XV. capo del IIII. libro delle par-
ti de gli animali) un sol uentre, che habbia il caglio, se non la lepre. Trouansene il uerno (come à LV. capi dell'VIII. li-
bro riferisce Plinio ritrouarsene nelle Alpi) nelle piu alte montagne della ualle Anania, quando u'è altissima la neue, di
quelle che son bianche; ma non cosi grosse, ne cosi aggradeuoli al gusto, come sono quelle del piano. Ne si ritrouano però
cosi bianche, se non il uerno: imperoche nel disfarsi delle neui, ritornano bigie, come sono le altre. & ne mostrano l'effe-
to alcune, che non hauendo finito del tutto di mutare il pelo, si ritrouano tal uolta meze bianche, & meze bigie. Dormo-
no le lepri con gli occhi aperti, ne si fanno difendere per la timidità loro, se non con la fuga. Ne altro animale si ritroua
(secondo Aristotele al XI. capo del III. libro dell'istoria de gli animali) che habbia i peli in bocca, & sotto à i pie-
di, se non la lepre. Riferisce Archelao, & similmente è opinione di molti altri, che tutte le lepri tanto i maschi, quan- 60
to le femine s'ingrauidano, come se fussero hermaphroditi. Ma è nata questa falsa opinione per hauere creduto gl'huo-
mini, che quelli due tumori, che hanno nell'anguinaglie cosi le lepri maschi, come le femmine, sieno li testicoli loro, ma in
uerità

Lepri terrestri,
& sua historia.

Vana opinio-
ne di molti.
& Ignoranza di
molti intorno
alle lepri.

uerità non sono altrimenti testicoli (come diremo poco qui di sotto scriuendo del Castoreo) ma sono due uestichette simili alle ghiande, lequali hanno dentro un meato storto, per il quale esce un liquore, come fa delle due simili uestiche del Castoreo, le quali da tutti coloro, che per molte età sono stati auanti di noi, sono state falsamente tenute per i ueri testicoli. il che non conoscendosi dal uulgo, fa che molti anchora restino in questa falsa opinione per uederli così copiosamente moltiplicare; quantunque ogni dì tanti, & tanti se ne piglino. Ma questo non accade, perche i maschi figlino; ma perche (come dice Aristotele al XXXI I. cap. del V. libro dell' historia de gli animali) le lepri, se ben son pregne, di nuouo si rimpregnano. Il che fanno parimente subito dopo al parto, di modo che ogni mese generano, figliando postcia in diuersi tempi dell' anno, secondo che la natura loro gli concede. La onde ne segue la moltiplicatione, che se ne uede. percioche se ben lattano i piccioli, non restano di rimpregnarsi, anchora che sieno pregne. I maschi (come al medesimo luogo pur disse Aristotele) usano il coito uoltando le natiche alle natiche della femina: imperoche hanno la uerga loro ordinata di dietro, come si uede quando orinano. Et questa è anchora l' una delle cose, che ha fatto creder a molti, che i maschi s' impregnino: percioche è molto malageuole il riconoscere se sieno maschi o femine, come interuiene anchora ne i Conigli. Li quali moltiplicano assai piu, che non fanno le Lepri: ne però mai si uede, che i maschi figlino, ma bene ogni mese le femine. Scriue Plinio al XXXVI I. cap. dell' XI. libro, che appresso a Briletto, & a Therne, & nel Cherroneso appresso a Propontide, le Lepri hanno due segati: ma che portate poscia in altri paesi, non si gliene ritroua altro, che un solo. Il che prima di lui disse Aristotele al XVI I. capo del I. libro dell' historia, & al VII I. del III. delle parti de gli animali, affermando ritrouarsi questo in piu luoghi; ma specialmente nel paese chiamato Sicino, appresso al lago Bolba. Et al XXVI I. capo dell' VII I. libro della detta historia, disse pur egli, che portate le Lepri nell' isola chiamata Ithaca, ritornano subito indietro al lido del mare, doue furono portate dentro, & quiui si muoiono. La carne delle Lepri genera sangue grosso, & humori malinconici, & difficilmente si digerisce. Ma secondo Rasis nel libro de i sessanta animali, è buona alla disenteria, & massime arrostita. Vale il suo segato secco & beuuto, a segatosi. Brusciata la Lepre con la sua pelle tutta intera in uaso di terra ben serrato, in un forno, & fattone poluere, uale alle infermità dell' orina, & massime alle pietre delle reni, & della uestica. Il siele della Lepre mescolato con zucchero lieua, messo ne gli occhi, i fiocchi bianchi, che offuscano la luce. Dicesi, che lo sterco della Lepre portandosi adosso dalle donne, proibisce l' impregnarsi. Ma ben si sa esser uero, che messo nella natura loro, ristagna ualentemente i mestrui, & disicca la madrice. I rognoni crudi, & massimamente caldi spiccati dal animale, mangiati giouano mirabilmente per le pietre delle reni. Il polmone uale applicato piu & piu uolte, alle ulcere de i piedi fatte da i calzamenti, & i testicoli mangiati ualeno alle molestie della uestica. Il sangue anchora caldo cotto con farina d' orzo, & mangiatoristagna subito il flusso della disenteria, nel che uale medesimamente lo sterco beuuto. Il medesimo sterco, & i peli della pancia cotti con mele (come scrine Marcello) & inghiottiti spesso alla quantità d' una faua consolidano le budella rotte anchora che sia la rottura nelle sottili, ma bisogna continuar di usare questo rimedio, fin che non ui sia piu pericolo. I peli abbrusciati ristagnano il sangue in qual si uogli luogo, ma uagliano spetialmente per il sangue del naso gli stirpati dal uentre delle lepri uine. Scriuono alcuni, che chi porta seco lo osso del calcagno del le lepri, non sente dolore di stomaco, & se bene è cosa superfluitosa, non è però da farsene beffe. Chiamano i Greci la Lepre marina *Λαγώς θαλάσσιος*: i Latini *Lepus marinus*. La Lepre terrestre chiamano i Greci *Λαγώς χερσαίος*: i Latini *Lepus terrestris*: gli Arabi *Arnebeni*: li Tedeschi *Hase*: li Spagnoli *Lieure*: i Francesi *Lieure*.

Lepri, & loro ro facultà.

Virtù particolari delle Lepri terrestri.

Nomi.

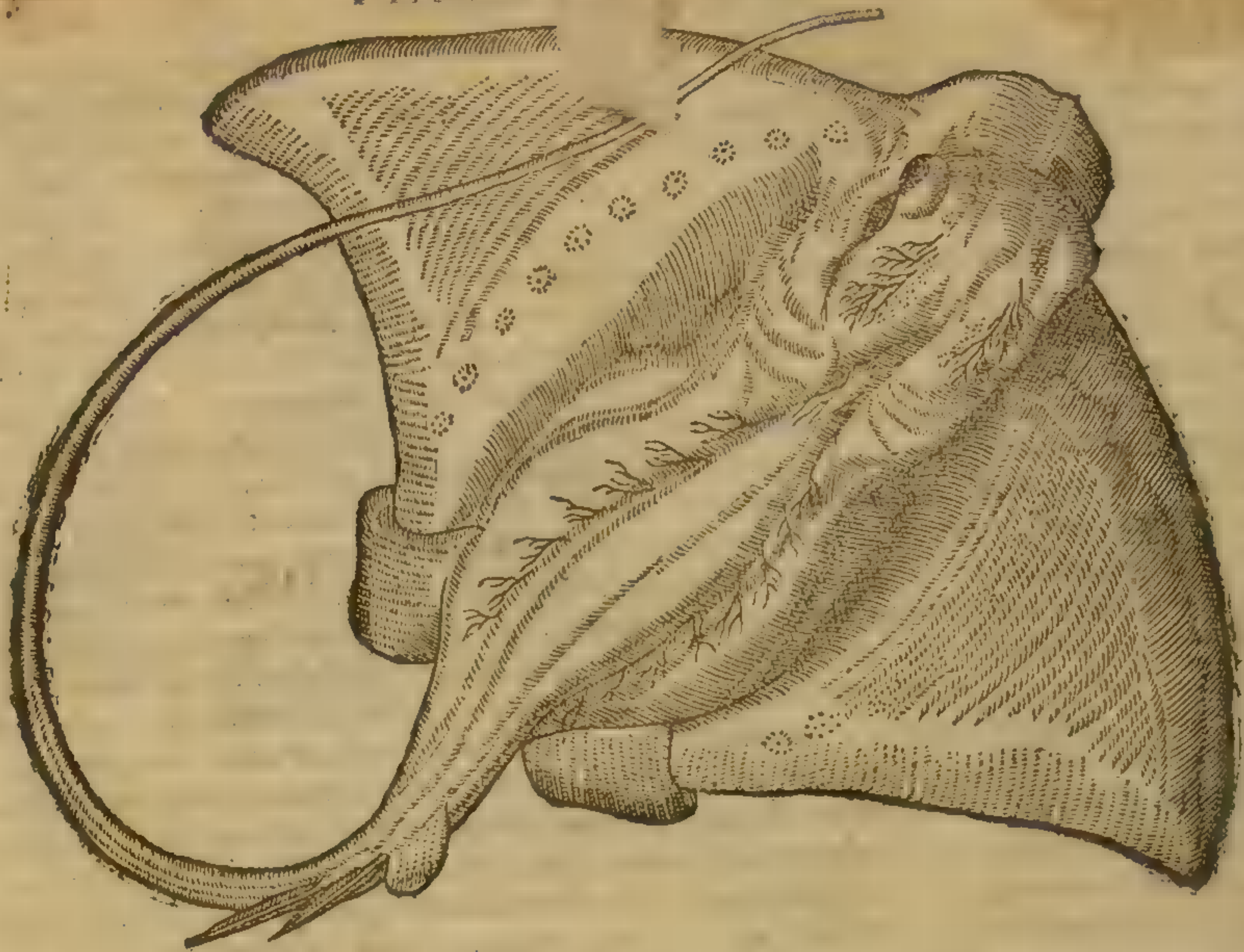
Della Pastinaca marina.

Cap. XIX.

40 **L**A SPINA, che si uede nella coda della Pastinaca marina con le squame, alleggerisce il dolore de i denti, gli rompe, & gli caua fuori.

50 **E**LA Pastinaca marina connumerata nelle specie de i pesci piatti, & cartilaginosi, come è la raia, la torpedine, & altri simili. Chiamano la Pastinaca i pescatori Venetiani pesce colombo, & i Romani Bruco. Enne di due specie, & amendue piu uolte uedute da noi, imperoche una ha due spine nella coda, & l' altra ne ha una sola, quantunque sieno alcuni, che chiamino Aquila la prima. all' opinione de i quali non sottoscrivo. Imperoche non ritrouo che l' Aquila habbi piu d' una spina, oltre all' essere ella non poco differente nella forma del capo, come nella lunghezza della coda, dalla Pastinaca. Et però io crederò piu presto a i pescatori, i quali mentre, che io me n' andauo in Istria per i lidi del mare esaminando i pesci, che con le reti si tirauano a riuu, mi mostrorno eglino piu, & piu pastinache non in altro differenti, che nel hauere alcune due, & alcune una spina nella coda, dicendomi, che l' una era il maschio, cioè quella d' una spina sola, & l' altra la femina. Ma è grande marauiglia, come ferischino crudelmente le Pastinache, hauendo io ueduto una Pastinaca in una barca sluzzicata da un pescadore ficcare muouendo con impeto la coda piu di tre dita la spina nel legno. Sono queste spine forti, lunghe, & robuste, piu grosse d' una penna d' occa da scriuere, ma piatte, ruuide, nerigne, & da amendue i lati dentate, le quali per essere anchora uelenosissime, diceua Aetio al XII I. libro. Coloro, che son trafitti dalla Pastinaca marina, si conoscono primamente alla piaga, che manifestamente gli si discerne: & poscia al dolore continuo, & fermo, & stupore di tutto'l corpo, che gli ne seguita. Il che interuiene, percioche essendo la spina di questo animale molto appuntata, & ferma, ficcandosi nella carne ui si profonda per fino a i nerui. La onde spesso si muoiono coloro, che ne son trafitti, d' un spasimo uniuersale di tutto il corpo. Il perche non senza causa diceua Plinio al XLVI I. capo del IX. libro, che niuno ueleno era piu crudele, che la spina, che sta leuata sopra alla coda del Trigone, il quale noi chiamiamo Pastinaca, di lunghezza di cinque oncie: la quale fitta nelle radici de gli alberi, gli fa seccare: & passa l' armii di dosso come saetra, & auelena insieme la ferita. Nascondesi questo pesce (come medesimamente recita egli al XI I. capo del medesimo) come fanno i ladri di strada, trafiggendo a tradimento i pesci.

Pastinaca marina, & sua historia. Pesce colombo.



Ignoranza di
Marcello Fio-
rentino.

Virtù della Pa-
stinaca mari-
na.

Nomi.

pesce, che si gli appropinquano. Marcello Vergilio desideroso di uolere pur sapere, come si debba adoperare questa spi-
na nel dolore de i denti, per hauerselo taciuto Dioscoride, dice che quantunque molto si sia affaticato, non hauerne pe-
rò ritrouata memoria alcuna appresso à gli antichi scrittori. Nel che manifestamente dimostra, che gli fusse Plinio po-
co familiare: imperoche apertamente à gli VII. capitoli del XXXI. libro, ne insegna il modo d'operare con questa
spina nel dolore de i denti, così dicendo. *Pastinaca quoque radio scarificare gingiuas, & in dentium dolore utilissimum.*
Conteritur is, & cum helleboro albo illitus, dentes sine uexatione extrahit. cio è. E utilissima cosa al dolore de i den-
ti scalfare le gengiue con la spina della Pastinaca. la quale spina pesta con helleboro bianco, & applicataui in forma di
linimento, gli cava fuori senza dolore alcuno. Et però non ci dobbiamo marauigliare, se alle uolte ueggiamo alcuni ca-
uadenti nelle publiche piazze cauarli senza ferro, & senza dolore. Guarisce oltre à cio il male del uerme ne i canalli
quando comincia, pungendosi il luogo con essa. La cenere di tutto questo animale impiastata con aceto in su la punta-
ra, è efficace rimedio al suo istesso ueleno: à cui similmente giouano tutte quelle cose, che s'usano ne i morsi delle uipere.
Il suo fegato cotto nell'olio guarisce ungendosene la rogna, non solamente de gli huomini, ma anchora delle bestie. Et
quantunque sia questo pesce così uelenoso nel trafiggere; nondimeno si mangia ne i cibi, trattogli però prima insieme
con quella sua mortifera spina tutta quella parte gialla, che si gli ritroua nella schena, & tagliatagli similmente la testa.
Chiamano i Greci la Pastinaca marina *Τρυγών θαλάσσια*; i Latini *Pastinaca marina*.

Della Sepia.

Cap. XX.

IL NERO della Sepia cotta mangiato è duro da digerire; nondimeno mollifica il corpo. Fatto
del suo osso collirio fa liscie le ruuidezze delle palpebre. Brusciato con la sua crosta fin che la
parte crostosa si leui, & fattone poluere, mondifica le uutiligini, la farfarella, i denti, & le mac-
chie della faccia. Mettesi lauato nelle medicine de gli occhi: & gioua alle macole bianche, che so-
no in quelli de gli animali quadrupedi, soffiatoui dentro con la bocca. Confuma trito con sale, &
& applicato l'unghielle de gli occhi.

Sepie, & loro
essamin.

Polpo grandis-
simo.

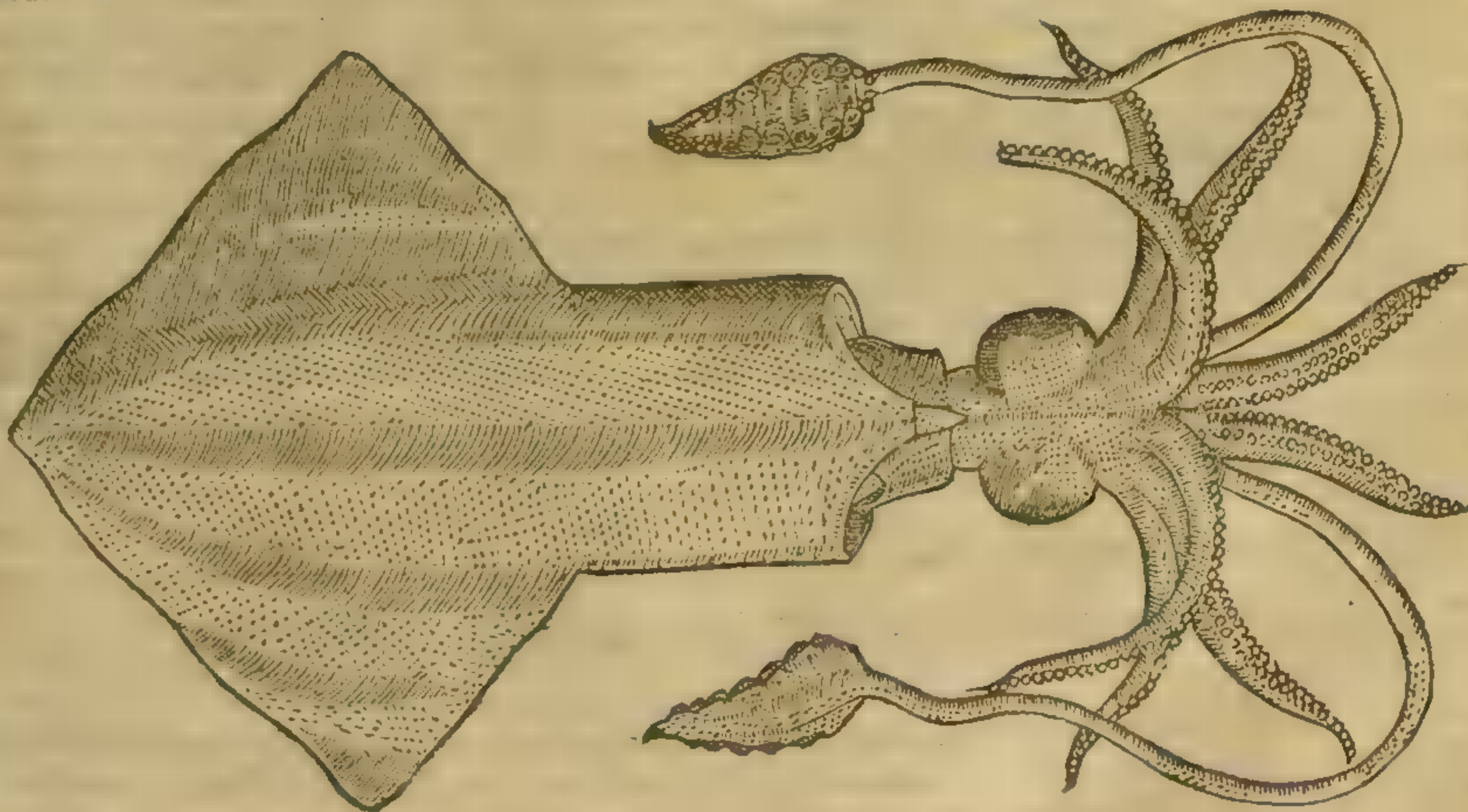
SONO le Sepie conosciute per tutte le pescarie d'Italia, oue si portino uiui i pesci marini. Sono assai simili al polpo,
eccetto che quelle son maggiori di corpo, & questo più abondante di gambe. Hanno le Sepie sopra la schena un osso
bianco; il quale nella parte di fuori è assai duro, & liscio, & di dentro tenero, spongoso, & leggermente ruuido, tutto
pieno di sottilissimi, & rizorti lineamenti. Vsanlo gli orefici, percioche facilmente in quella parte spongosa improntano
le stampe dell'anella, & d'altre cose, che lauorano di gitto. Hanno le Sepie questa astutia in loro, che come sentono
auicinarsi il pescatore, o gli altri pesci, che se le mangiano, lasciato da se quello liquore nero, che hanno nel corpo, in-
torbidano l'acqua per non esser uedute. Partoriscono (secondo che riferisce Plinio al XI. cap. del IX. libro) ogni me-
se, & il più delle uolte in terra tra le cannelle, & tra l'alga: ma non uiuono più, che due anni, il che disse Aristotele
parimente de i polpi al XXXV. capo del IX. libro dell'istoria de gli animali. Et imperò sopra cio direi io, che se l'hi-
storia, che recita Plinio al XXX. capo del IX. libro, di quel grandissimo Polpo, la cui testa era così grande, che si ras-
sembrava à una botte di tenuta di quindici amphore, & le gambe lunghe di trenta piedi, & grosse quanto si possa ab-
bracciare.



bracciare con ambedue le braccia, è uera, che sia necessaria cosa, che possano i Polpi uiuere le decine de gli anni: come anchora puo interuenire nelle Sepie, & nelle Lorigini, chiamate da noi Calamari: percioche nel luogo medesimo afferma Plinio essersene ritrouate ne i lidi di Spagna della medesima grandezza del polpo su detto. Ma ritornando alle Sepie, disse Anasilao, che messo quel lor nero liquore nelle lucerne, tolto uia ogni altro lume, fa parere tutti gli huomini. Ma se con ragione, ò con ingiuria mi riprenda qui il Gesnero, per non entrare in contentioni lo lasciarò nel giudicio di coloro che intendono, non recitando io le parole formali d' Anasilao, ma solamente il sentimento. Sono le Sepie, & similmente i polpi, le lorigini, & tutti questi pesci così mollicchiosi, molto duri da digerire. & però si costuma sempre prima di batterli auanti, che si cuotano, quantunque dicesse Atheneo, che le Sepie cotte lesse conferiscano allo stomaco, & assottiglino il sangue, & prouochino l'hemorrhoidale. Ma in somma, per quanto s'ha da Galeno al III. del le facultà de i cibi, hanno la carne dura, malageuolmente si digeriscono, & generano ne i corpi molti crudi humori, dando però laudabile nutrimento à coloro, ne cui stomachi ualentemente si digeriscono. Et per quanto ne scrisse pur egli all' undecimo delle facultà de semplici, uale l'osso della Sepia abbrusciato alle uutiligini, à i quosi, & alla rognia: & cu-

Sepie &
facultà.

LOLIGINE, OVERO CALAMARO.



ra oltre

& discende
la viscosità delle reni.

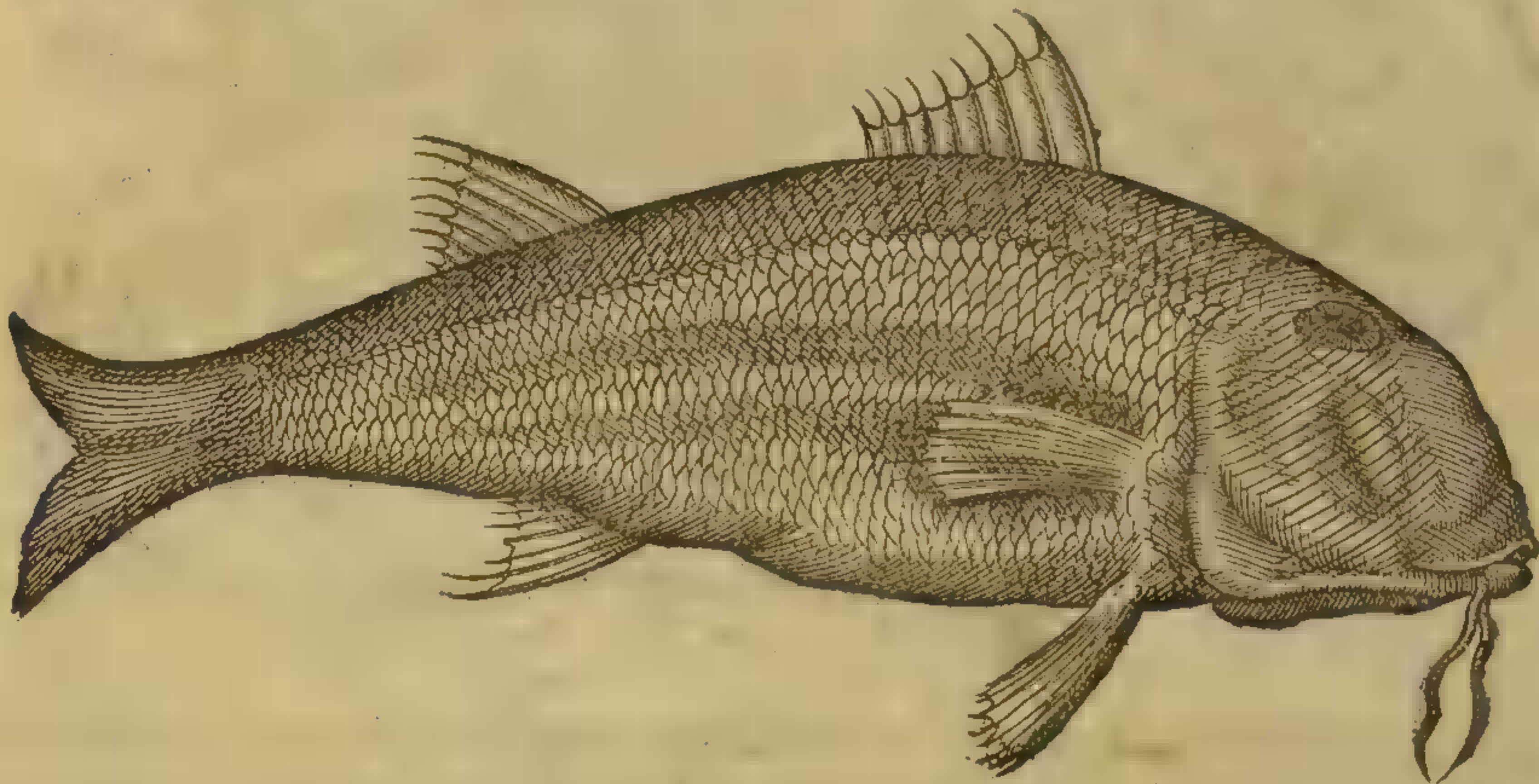
Sepia Zaria;

...e bianchi,
...pruocano mangiate l'orina, & cauano
mangiare con l'agliata, per esser piu potenti nel coito. Chiamano i Greci la
larathan, & Sarthan: li Tedeschi Blafich: li Spagnoli Siba: i Francesi Seche.

Mullo pesce.

Cap. XXI.

CR E D E S I, che l'uso del continuo mangiare il Mullo ingrossi la chiarezza della uista. Taglia
to crudo, & impiatrato medica i morsi del drago marino, de gli scorpioni, & de i ragni.



Mullo, & sua
historia.

Triglie scritte
da Galeno.

Nomi.

I P E S C I, che anticamente i Latini chiamarono Mulli, lasciato il nome Latino, si chiamano hoggi in Italia Tri-
glie, come gli chiamano i Greci. Sono i Mulli di due specie (come uedo esser anchora stato seruato dal dottissimo Me-
dico Hippolito Saluiano) differenti non solamente nel colore, ma anchora nella grandezza. I maggiori, i quali spesse
uolte sono lunghi un piede sono rossi con certe linee d'oro tirate di lungo dal capo alla coda. I minori sono purpurci con
certe macchiette, parte rosse, & parte liuide su la schena, & non eccedono la lunghezza d'un palmo. Sono amendue bar-
bati, & però chiamati Barboni da i pescatori Venetiani, & Triestini. Fu gia in gran prezzo appresso a gli antichi, &
massime a i golosi, sapendosi, che molte uolte furono a quei tempi comprate le Triglie da priuate persone per una libra di
puro argento l'una: tanto sodisfaccua a golosi il lor fegato, & la lor testa. Et imperò diceua Galeno al IIII. delle facul-
tà de i cibi. Il fegato della Triglia mirabilmente si loda da i principi de golosi, quantunque mai a me sia egli paruto tan-
to soaue, che meriti d'esser tenuto cosi in prezzo, & cosi honorato, ne ancho perche dia al corpo troppo eccellente nu-
trimento: & similmente dico del suo capo, il quale dopo al fegato lodano costoro. Ma non sapendo io perche causa cia-
scuno andasse cercando di questi pesci i piu grossi, per esser i piu piccioli piu saporiti, & piu aggradeuoli allo stomaco;
domandandone un giorno un goloso, che n'haueua comprati de i grossi per una gran quantità di denari; mi rispose, che si
cercauano i grossi per hauer eglino maggior fegato, & maggior testa. Et nel medesimo luogo nel principio del capitolo
diceua. Le Triglie hanno la carne piu soda, & piu fragile di tutti gli altri pesci. & imperò non è uiscosa, ne grassa, ma
di sapore aggradeuole, & molto familiare alla natura dell'huomo. Figliano le Triglie (come dice Plinio) tre uolte
l'anno, & sono tanto ingorde, che si pascono ne i corpi morti de gli huomini. Quelle piu si lodano, che hanno due barbe
pendenti dal mento: & le Romane sono assai migliori, che quelle del Regno, & di Vinegia. Disse Atheneco che il uino,
doue sia annegata una Triglia, beuto impedisce il coito ne gli huomini, & nelle donne l'impregnarli. Chiamano i
Greci il Mullo Τρίγλα: i Latini Mullus: li Spagnoli Salmonete.

Dell'Hippopotamo.

Cap. XXII.

I T E S T I C O L I dell'Hippopotamo seccati, & triti si beono al morso delle serpi.

Hippopotamo
& sua historia.

E L' H I P P O P O T A M O (secondo che riferisce Plinio al XXV. & XXVI. cap. dell'VIII. lib.) una bestia del Ni-
lo assai maggiore del coccodrillo: il quale ha due unghie ne piedi, come hanno i buoi. Ha la schena, i crini, & l'an-
nitrire di cauallo: il grugno leuato, la coda torta, & i denti, come di porco cignale, come che non sieno cosi no-
cini. Ma Aristotele al VII. capo del III. lib. della natura de gli animali (dal quale pare che transcrina Plinio) scrisse
del Hip-

HIPPOPOTAMO FINTO.



del Hippopotamo in questo modo. La bocca in alcuni animali è intagliata, come ne i cani, ne i leoni, & in tutti gl'altri, che hanno i denti, come sega: Ne gl'huomini è piccola, ne gl'altri è mediocre, come nelle specie de i Porci, & nell'Hippopotamo, il quale nasce in Egitto con crini di cavallo, unghie bouine, & naso riuolto, & l'osso del calcagno, come hanno tutti gl'animali di due unghie. Ha i denti fuor della bocca, ma non molto. La coda di porco cignale, & la uoce di cavallo, & è così grande, come un asino. Ha la sua pelle nella schiena così grossa, che se ne fanno da i cacciatori saette, & dardi, & parimente scudi, elmetti, & rotelle, per esser impenetrabile, se prima non si bagna. Ma se uogliamo credere à Pausania & Greco, & antico historico, l'Hippopotamo ha nella mascella di sotto due zanne, che gl'escono fuore di bocca, come ha il porco cignale, ma non così euidenti, & grandi, perciocche scrive egli essere stato in Arca dia un simulacro della madre di Dindimena fatto d'oro, la cui faccia in cambio d'Auorio era fatta di denti d'Hippopotamo. Ma parmi ueramente, che poco (per non dire nulla) si rassomigli al uero Hippopotamo l'immagine in questo luogo stampata, quantunque per l'Hippopotamo lo dipingesse prima il Bellonio, & dipoi il Cesuero pigliandolo da lui: Imperoche non hanno i suoi piedi le unghie sfinite, come i buoi, ne manco sono simili nelle calcagna, ma come i cani, & i lupi, & le uolpi, uedendosi hauer le dita & le unghie simili à loro. La bocca similmente non è in questo animale mediocre, uedendosi che il Bellonio lo dipinge con un Coccodrillo in bocca. Più oltre non si uede, che habbi zanne fuor di bocca, come il porco cignale, non ha crini, ne somiglianza ueruna con il cavallo, & con l'asino. La coda è più presto d'elefante, che di porco cignale. Le orecchie sono come d'Orso, & il mostaccio porcino, il quale se bene è riuolto in su, sarebbe in tutto fuor di proposito & di ragione uolere per questo segno solo affermare, che fusse l'animale, che rappresenta la qui su detta figura, l'Hippopotamo: Imperoche in tutta la forma del corpo, eccetto che ne i piedi, & nella coda, più presto somiglia un porco, che qualsi uogli altro animale. Ne mi rimuoue dalla mia opinione la statua di pietra del Nilo in Roma, appresso alla quale è scolpito l'animale, di cui è qui la figura con il Coccodrillo in bocca, imperoche non si rassomigliando egli in parte ueruna all'Hippopotamo, del quale scrisse Aristotile, Pausania, Plinio, & altri antichi scrittori, io non mi posso persuadere, che quell'animale rappresenti in l'Hippopotamo, & massimamente non trouando io scritto da ueruno, che gl'Hippopotami piglino i Coccodrilli, & che tutti interi li portino in bocca: Ma bene più presto mi marauiglio del Bellonio che scrina hauer uisto in Constantinopoli un Hippopotamo simile à questo, il quale era uiuuto già tre anni, & uiuena anchora in luogo secco: Imperoche scrive Aristotile al secondo capo del ottauo libro dell'historia de gl'animali essere alcuni animali, come sono le Testuggini marine, i Coccodrilli, & gl'Hippopotami, i quali non possono uiuere per propria lor natura lontani dalle acque, come la istessa ragione della natura, & l'esperienza ne fanno testimonio. Il che m'induce à credere assai più ad Aristotile, che al Bellonio. Il quale credo io che si sia ingannato, & che scrina per parere d'hauer ueduto ogni cosa, molto più di quello, ch'ei non uide già mai: & di ciò m'ene fanno testimonio le qui scolpite medaglie antiche, hauute dal rarissimo Antiquario Cesareo M. Iacomo Strada Mantouano, & rarissimo inuestigatore delle antichità Romane, & Esterne, uedendosi ne i rouesci loro le uere immagini de gl'Hippopotami, che hanno tutte le note che gl'assegnano tutti i su detti historici. Erano gl'Hippopotami anticamente non solo nel Nilo; ma nel fiume Bambotho in Africa appresso al monte Atlante, & parimente nel fiume Indo dell'India, secondo che scrivono Strabone, & Solino. Non si trouano più i ueri Hippopotami in luogo ueruno, come scrive Ammiano Marcellino. E questo animale di tanta astutia, che entrando ne i campi delle biade alla pastura, s'entra all'indietro per parere, che sia uenuto fuori, per non esserui preso. A Roma fu portato uiuo insieme con sei coccodrilli da Marco Scauro edile, facendone spettacolo ne i suoi ginocchi. Ha l'Hippopotamo questa natura in se, che quando si sente carico, & troppo ripieno, entra ne i canneti: doue ritrouato alcun tronco di canna già stata tagliata vi frega suso la uena, fino che si caua sangue, lasciandone uenir fuor tanto, quanto pare à lui che gli basti, & poscia ferra la piaga con bellera, & con fango.



Virtù dello
Hippopotamo.

Nomi.

La cenere del suo cuoio impastata con acqua sana le posteme, che si chiamano pani. Alleggerisce il suo grasso il freddo, che uiene auanti alle febbri: & similmente il suo sterco fumentato. I denti della mascella sua sinistra, fregati alle gengiue, fino che esca il sangue, sanano il dolore de i denti. La pelle della sinistra parte della fronte legata appresso all'anguinaia, proibisce il coito. & bruciata in cenere fa rinascere i capelli. I testicoli beuuti al peso d'una dramma uagliano al morso de serpenti. Chiamano i Greci l'Hippopotamo ἵπποπόταμος: i Latini Hippopotamus, & fluuiatilis equus.

Del Castoreo.

Cap. XXIII.

E IL Castoreo ambiguo animale: percioche conuersa insieme in terra, & nell'acqua, doue si ciba di pesci, & di granchi. Hanno i suoi testicoli uirtù contra i ueleni de serpenti: fanno starnutare, & usansi in diuerse cose uniuersalmente. Beuuti con pulegio al peso di due dramme, prouocano i mestruai, & cacciano le secondine, & le creature del corpo. Beuuti con aceto alle uentosità, à dolori di corpo, al singhiozzo, à mortiferi ueleni, & all'ixia. Suegliano messi ne i cristeri i lethargici, gli addormentati, & gli sopiti per qual si uoglia causa. Dissoluti con aceto, & olio rosado, & odorati, ouero fattone fumento fanno il medesimo. Beuuti, & applicati in forma di linimento giouano à gli spasinati, & à i tremori delle membra, & à tutti i difetti de i nerui. Hanno uniuersalmente uirtù di scaldare. Quelli sono gli eletti, che nascono da un medesimo principio (percioche gli è impossibile ritrouare due uesciche ferrate in una sola tonica) che hanno dentro uno liquore ceragginoso, di graue, & fastidioso odore, forte, mordace al gusto, & fragile, & circondato intorno da proprie & naturali pellicole. Contrafannogli alcuni truffatori mescolando l'armoniaco, oueramente la gomma co'l sangue di questo animale, & con gli stessi testicoli, acciando poscia tutto nelle uesciche à seccarsi. E ueramente falso quello, che si dice, che seguitato questo animale da i cacciatori si stacchi i testicoli nel fuggire con i denti: imperoche non se li puo pigliare per esser ritratti, come sono quelli del porco. E necessario nel torli fuori diuidendo la pelle, conseruare quel liquore simile al mele con la uescica, doue stà dentro, & poi quando è secco, riporlo.

Castoreo, &
sua historia.

COME si uede per tutta l'Alamagna bassa, ouunque trascorra il fiume del Rheno: per l'Austria, & Vngheria, ouunque passi il Danubio: & per altri luoghi circonuicini, per cui trascorrono la Draua, la Sana, & la Mora amplissimi fiumi, sono i Castorei (come dice Dioscoride) ueramente animali all'acqua, & alla terra communi, uedendosi quiui hora nuotare nell'acqua, & hora trascorrere fra terra, & camminare dietro à i lidi de i fiumi. E' animale molto simile alla lodria, come che alquanto piu grande. Ha il capo quasi tondo, i denti & gl'occhi come i Topi, la lingua di porco, le mascelle come di lepre, con il mostaccio tondo senza acutezza ueruna, & con alcune setole intorno, come hanno i gatti, & parimente ha le medesime setole nelle ciglia. I denti dinanzi, i quali sono due di sopra, & due di sotto, sono lunghi, larghi, quadrati, taglienti, uacui di dentro, & d'un colore, che nel giallo rosseggia, ma i mascellari, che sono da ogni banda otto, sono inequali, & ruuidi, come una lima. Ha picciole orecchie, ritondette, & pelose, & piccolissimi occhi rispetto alla grandezza del capo, & del corpo. I piedi dinanzi sono diuisi in cinque dita manifeste, & apparenti

CASTOREO.



10
 20
 30
 40
 50
 60
 apparenti molto simili alle Marmotte, & alli Scoiuoli armati di ugne ferme, & robuste. Onde non sono in parte ucruna
 rassembreuoli à i piedi delle Simie, come scriue un dottissimo Autore moderno. Li altri di dietro sono quasi simili à i pie
 di dell'oca, ne i quali sono parimente cinque dita collegati da una nera Cartilagine. Ha la coda larga quattro dita, si
 mile à una lingua piu lunga d'una spanna, di sopra squamosa, come pesce, & di sotto liscia, & senza peli tanto dall'una
 parte, quanto dall'altra, della quale si serue questo animale per nuotare, come fa parimente de i piedi posteriori. Ha il fe
 gato assai grande, nerigno, & diuiso in cinque ali, doue tra le minori sta attaccato il fiele. I Rognoni sono maggiori,
 & la milza minore, che si richiegga in tanta quantità d'animale. La uestica è come di porco, & i testicoli sono picco
 lini ristretti, & attaccati di dentro uia alla spina del dosso, li quali non si possono cauare (per mio giuditio) senza tor
 li la uita: il che ritrouo appresso Plinio esser stato diligentemente offeruato da Sestio medico. Onde è cosa manifesta che
 Solino, Andromacho, Eliano, Apuleio, Giuuenale, Cicerone, & Plinio fauolosamente scrissero, che il Castoreo si ta
 gliaua i testicoli con i denti, uedendosi seguitare da i cacciatori. Ma non posso senon marauigliarmi, che Plinio restasse
 in questa falsa opinione, hauendo egli letto appresso il medesimo Sestio (come egli istesso scrine al 111. capo del XXXII.
 libro) tutto cio essere fauoloso, & essere questo errore confutato da Sestio. Ma essendo cosa manifesta, che i Castorei
 hanno i testicoli attaccati alla spina del dosso poco maggiori di quei de i galli, bisogna dire (come è la uerità) che i Ca
 storei, che sono in uso nella medicina, non sono i testicoli dell'animale, ma sono due uestiche cosi fatte, le quali sono in
 questi animali tanto ne i maschi, quanto nelle femine in amendue le anguinaglie di fatto sotto la pelle grosse come uuo
 na di gallina & qualche uolta maggiori, le quali hanno un'orificio l'uno appresso l'altro fuor del corpo appresso al pette
 uecchio come due euidenti pertugietti, per i quali esce fuore un humore gialliccio, quasi come olio di spiaceuole odore, il
 quale questo animale lecca con la lingua, & se ne unge per tutto'l corpo. Questo liquore ne i uini (come ho detto) è li
 quido come olio, matirati i follicoli uia dall'animale, & attaccati al fumo, diuenta il liquore grosso, come mele, &
 quasi del medesimo colore, & dipoi s'indurisce, come cera. Ma che queste uestiche, ouero follicoli pieni del su detto li
 quore non sieno i testicoli di questo animale si cognosce manifestamente, per cioche sono tanto ne i maschi, quanto nelle
 femine d'una medesima grandezza. Oltre à cio non uisi uede meato alcuno, che entri nella uerga dell'animale, se bene è
 collocata nel mezzo di loro. Ne patisce la ragione, che in si piccolo animale debbino essere testicoli di tanta grandezza.
 Finalmente ritrouandosi ne i maschi sensatamente i testicoli (come s'è detto) attaccati di dentro alla spina della schena,
 non è ragione, che consenta, che i su detti follicoli sieno i testicoli di questo animale. Noi adunque insegnati primamen
 te ciò dal dottissimo Rondoletio, escitati dalla novità della cosa, hauendo banti in dono due Castorei l'uno maschio, &
 l'altro femina dal Serenissimo Archiduca d'Austria Ferdinando. &c. mio Signore, & Padrone, ne uolemmo uedere in
 tutto, & per tutto l'anatomia; la qual fu fatta in casa nostra presenti gl'Eccellentissimi Medici Cesarei, il Signor Dot
 tore Giulio Alessandrino, & il Signor Dottore Stefano Laureo, & M. Claudio Riccardo Chirurgico di sua Maestà, in
 sieme con il Dottore Andrea Blauio, il Dottore Giouanni Villebrochio, il Dottore Giorgio Mandschio miei colleghi, &
 M. Aliprando Spezzalancia Chirurgico di sua altezza, i quali uedemmo questo fatto non stare altrimenti di quello, che
 ne scrine il dottissimo Rondoletio, à cui ne debbe rendere gratie non solamente tutta la schuola de i Medici della età no
 stra, ma anchora tutta la posterità; Auenga che da pochi de gl'antichi per molte & molte età passate, ò forse da nis
 suno fino à questi tempi, è stato conosciuto cot'el errore, essendosi tutti ingannati, credendo manifestamente, che il Ca
 storeo, che è in uso nella medicina, altro non fusse, che i ueri testicoli di questo animale. La femina uia del corpo, piscia,
 & partorisce per un solo meato concorrendoui il collo della madrice, & parimente quello della uestica. Mangiasi la co

Falsità ne i testicoli del Castoreo.

Castoreo scritto da Gal.

Virtù particolari del Castoreo.

Nomi.

da insieme con i piedi posteriori ne i giorni, che non si mangia carne, tenendosi che quelle parti sieno più presto pesce, che carne, nondimeno al mio gusto non uisi sente di pesce sapore alcuno. Ha il Castoreo ferocissimi, & acutissimi denti, con i quali tronca i rami de gli alberi, li quali poscia acconcia con mirabil arte in farsi le stanze di più palchi nelle caverne, doue egli si ripara nelle ripe de fiumi. Morde crudelissimamente, di modo che mai non sferra, doue afferra co i denti, fino che non sente il fracasso dell'ossa. Ma è bene d'auertire, che pochi Castorei di questi, che uanno, & uenendo da Vinegia in mercantia, sono, che non sieno falsificati. Del che ne fa fede la grandezza loro. Corromponli coloro, che ne fanno incetta, pestando (come dice Plinio) i testicoli, & i rognoni insieme, & acconciandoli poscia con bell'arte nelle uestiche a seccare. Io n'ho bene hauuti di non contrafatti statim portati d'Austria, molto differenti nella grandezza, nel colore, nell'odore, & nella bontà da questi, che son comuni nelle spetiarie. Scrive Plinio al IIII. cap. del XXXI. lib. che il più ualoroso Castoreo sia quello che nasce in Ponto. Il che prima hauea detto Strabone nel terzo libro della sua Geographia, con queste parole. La Spagna produce assai capre saluatiche, & caualli saluaticchi. I fiumi producono i Castorei: ma i testicoli di questi non hanno quella uirtù, che quelli di Ponto. percioche è propria natura del Castoreo di Ponto d'hauere efficacissima uirtù ne i medicamenti d'importanza, come anchora in molti delli altri. Onde si uede manifestamente, che interpretò male assai lo interprete di Strabone questa parola *καρπώδης* uelenoso. uolendo dire non uelenoso, ma medicamentoso come proprio significa quel uocabolo Greco in questo luogo, cioè ottimo per li medicamenti, come sono molti altri medicamenti che nascono in Ponto, come l'Assenzo tanto commendato da Galeno, l'Acoro, il Phu, l'Amomo & molte altre uirtuosissime piante. Il che sapendo molto bene il Dottissimo Damocrate mette il Castoreo pontico come il più uirtuoso nel suo Mitridato. Et perciò non so io, come Damocrate così lodi nella compositione del mithridato il Castoreo di Ponto: & massimamente uedendosi che Andromacho nella compositione della theriaca loda quello del Danubio. Scrisse de i testicoli del Castoreo all'undecimo libro delle facultà de semplici Galeno, in questa forma. E il Castoreo medicamento ueramente molto celebrato, & molto usato da i medici (dell'uso del quale per le mirabili facultà sue scrisse Archigene tutto un libro) calido, & secco. Ma quantunque molti altri semplici si ritrouino anchora esser tali; nondimeno per esser il Castoreo composto di parti più sottili, assai più uale, che gli altri che scaldano, & disseccano anch'eglino. Oltre a ciò è da sapere, che di gran lunga s'ingannano quei medici, che in ogni spetie di tremore, di spasimo, & di paralisia usano il Castoreo, non ricordandosi, che tali accidenti possono interuenire per più diuerse, & contrarie cause del corpo. La onde hauendosi bene studiato Hippocrate, possono benissimo rammentarsi i medici, che lo spasimo de nerui hora per troppa abbondanza, & hora per mancamento d'humori si causa ne i corpi. Et però benissimo, & con molta utilità, doue per abbondanza sia di bisogno di cacciar fuori, & di disseccare, si puo il Castoreo & dar per bocca, & applicar di fuori. Il che non si puo fare se non con gran nocumento, ouunque si ritroui causarsi lo spasimo per siccità, per difetto d'humori, & di nutrimento. Il medesimo si debbe auertire ne i paralitici, & in coloro che tremano. Debbesi questo considerare similmente ne i lunghi singhiozzi dello stomaco: imperoche doue si causino da troppa pienezza, uale mirabilmente il Castoreo, facendo poscia il contrario quando si fanno da siccità di stomaco, o da mordaci, & acuti humori. Ma come che faccia credere di douer essere il Castoreo in qualche parte nociuo a corpi l'odore, & il sapore assai graui, che si ritrouano in lui; nondimeno non se ne uede malitia alcuna, oue s'applichi conuenientemente. Hollo sperimentato io (diceua pur Galeno) tratto prima però sangue dalla uena appresso alla giuntura del piede, a darlo con pulegio, ouero con calamento ne i mesi ritenuti, & sempre ho ritrouato hauerli pronocati senza alcun nocumento. Vale bruciato in su i carboni, & tollone il fumo per bocca a i difetti del polmone, & della testa. Fattone fumo sotto al naso (oltre a quello che ne scrive Galeno) uale a marauiglia alle prefocagioni della madrice. Fa il medesimo preso in pilule al peso di mezzo scropolo con altrettanta Assafetida: Beuuto al peso d'una dramma, fa andare del corpo & caccia la uentosità, così di sopra, come di sotto. E oltre a ciò salutare, & sicuro rimedio dato a bere, oue si tema che ne i dolori colici, & in quelli della madrice (come spesso ho io ueduto accadere in Germania) i patienti non diuenghino contratti, & stroppiati delle mani, & delle braccia, oueramente che non si spasmino. Dassi anchora utilmente a bere a i paralitici, & contra il singozzo: Gioua alle sciatiche beuuto al peso d'una dramma con tre oboli di opopanax: Dicono alcuni che i denti dinanzi del castoreo guariscono il trabocco del fiele, tenuti nel bicchiere con cui beono li ammalati il uino, del che (se ben pare hauer non so che del superstizioso) se n'è però ueduto qualche speranza. Gioua (come riferisce Plinio al IIII. capitoli del XXXI. libro) al mal caduco. Alleggerisce il dolor de i denti, messo trito nell'orecchia di quella istessa parte, oue è il dolore. Distillato medesimamente nell'orecchie con opio, gioua mirabilmente a i loro dolori. L'orina del castoreo si mette ne i composti, che si preparano contra a i ueleni, & riserbasi nella sua istessa uestica. Chiamano i Greci il Castoreo Κάστωρ; i Latini Fiber: gli Arabi Inchiam Alginde Beduster, Giendedestar, & Giendibidestar: i Tedeschi Byber: li Spagnoli Biuaro, & Binerio: li Francesi Bieure.

Della Donnola.

Cap. XXIIII.

LA Donnola, che ua per le nostre case, abbrustolata prima, poscia cauatole l'interiora, salata & serbata fino che s'inuecchi, facendola seccare all'ombra, data a bere al peso di due dramme in poluere nel uino, è efficace rimedio al morfo di tutte le serpi. Vale beuuta nel medesimo modo al tofisco. Oltre a ciò il suo stomaco empiuto di coriandoli, & inuecchiato, si bee poscia utilmente al morfo de i uelenosi animali, & al mal caduco. La cenere della Donnola bruciata in un uaso di terra, & applicata con aceto in forma di linimento gioua alle podagre. Vngesi il suo sangue utilmente alle scrofole, & gioua al mal caduco.

10



SONO le Donnole, sagacissimi animali, & quantunque piccioli, animosissimi, & ferocissimi, in Italia conosciute, & Suolgarì. Ritrouansi (come disse Plinio à l'III. capitoli del XXIX. libro) Donnole di due sorti: una che uiue, & conuerfa nelle campagne, & ne i boschi, che si chiama saluatica: & l'altra, che si ripara nelle nostre case, chiamata domestica. Sono amendue così gelose de i loro figliuoli, che mai non gli lasciano fermi in un luogo, per paura, che non gli sieno tolti; ma sempre gli uanno trasportando di luogo à luogo. Et però ben disse Aristotele al VI. capo del III. libro della generatione de gli animali, che essendo state uedute le Donnole, quando trasferiscono li figliuoli loro con bocca, si son falsamente imaginati alcuni, che partoriscono elle per bocca, come poetando par che si creda Ouidio nelle sue metamorphosi. Ne manco mi pare di dar fede all'Encelio huomo altrimenti dotto, ilquale al LIII. capo del terzo libro della natura de i minerali, seguitando egli forse più il uulgo, che Aristotele, & altri buoni authori, scriue assai inconsideratamente, che le sepie, le loligini, le locuste, & le squille marine usano il coito per bocca, & per bocca parimente partoriscono: & il medemo disse pure egli de i corbi, & delle galline saluatiche, cosa ueramente più da ridere, che da farui sopra ueruna consideratione. spetie di donnola sono anchora le Martole, di cui habbiamo in Italia due spetie, l'una delle quali ha il pelo, che nel rosso nereggià, eccetto sotto la gola, laquale è bianca, & questa noi la chiamiamo Faina. Questa odia no non poco i uillani, percioche suole ella spesso entrare nelle case loro, oue non solamente scanna tutte le galline del pollaio beandone il sangue, ma si mangia anchora l'uoua, che sono ne i nidi. & molte uolte entra nelle torri, & ammazza tutte le colombe & i pipioni, che puo arriuare. L'altra se ne sta nelle selue, & rare uolte ua fuori, & questa propriamente si chiama Martola, & da alcuni Martorello. E differente dalla Faina per essere alquanto più lunga di corpo, per hauer la gola gialla, il pelo più chiaro, & più dolce al toccare. Onde le pelli sue sono stimate molto più delle altre da i Magnati per le fodre delle uestimenta. Sono alcuni, che dicono, che di questa ultima spetie se ne ritrouano di due sorti, una che sta nelle selue tra i faggi, tra le quercie, & tra gli Elici: & l'altra tra i pini, tra i Pezzi, & tra gli abeti molto più bella da uedere. Di corale spetie si crede, che sieno anchora i zibellini, i quali secondo che si puo giudicare dalle pelli loro, non sono di grandezza di corpo, & di fattione molto dissimili dalle Martole, quantunque pure alquanto minori. Le pelli loro sono di un pelo, che nel nero rosseggia, eccetto che in la gola, laquale è come bertina. Ritrouansi in copia in Moscouia, in Lituania, & in altre uicine Prouincie, onde si portano à noi le pelli loro. Di spetie di Martole, ò di Faine è anchora il Furetto chiamato da i Latini *Vierra*. Questo non è maggiore d'uno scoiulo, quale altri chiamano scbiratto, & di pelo, che gialleggia. E animale ferocissimo, & molto audace, & quasi nimico di tutti gli altri animali, & spetialmente de i conigli, de i quali caccia fuor delle cauerne i bianchi con mirabil maniera. E molto uago del sangue di modo che uiue più di questo, che di carne. Ritrouansi (come intendo) in Germania, Polonia, & altri luoghi circonuicini altri animali di simile spetie, i quali perche fin hora non ho ueduto, ne manco ho inteso certamente della forma, & natura loro, però non ho hauto che scriuerne. Ma essendo io ridotto hora in Bohemia, spero che con l'aiuto del Sereniss. Principe Ferdinando Archiduca d'Austria, & mio colendissimo signore, non solamente potrò io uenire in notitia di questi, & d'altri animali, i quali si ritrouano in queste Regioni prenominate, ma di conseguire anchora molte altre cose, che non poco si conuerrano nell'historia così delle piante, come de i minerali. Combattono uirilmente con le serpi, sempre però preparandosi prima con la ruta. & (come si legge in Plinio al XXI. capitolo dell'VIII. libro) amazzano le Donnole i basilischi; morendo però anch'esse nella battaglia per la gran puzza. Dicesi, che accecandosi le Donnole, con punger loro gli occhi con l'acora, racquistano di nuouo la luce, come fanno le lucertole. Lo sterco di tutte queste spetie d'animali ha odore alquanto di moscho: incorporato con mele, & con farina di lupini, oueramente di siengreco, risolue le scrofole, & tutti gli altri tumori flemmatici. Usano alcuni il fiele di questi animali alle argeme de gli occhi, & massimamente accompagnato con succhio di sinocchio: & parimente per leuare uia le lentigini ungendole con esso meschiato con mele, & poluere di radice di brionia, oueramente di aro. Altri dicono, che il lor polmone conferisce nelli huomini à tutte le infirmità del polmone. La cenere della Donnola uale al dolor del capo impiastatani suso, & alle suffusioni de gli occhi. Chiamano la Donnola i Greci *Taxi*: i Latini *Mustela*.

Donnole, & loro essamin.

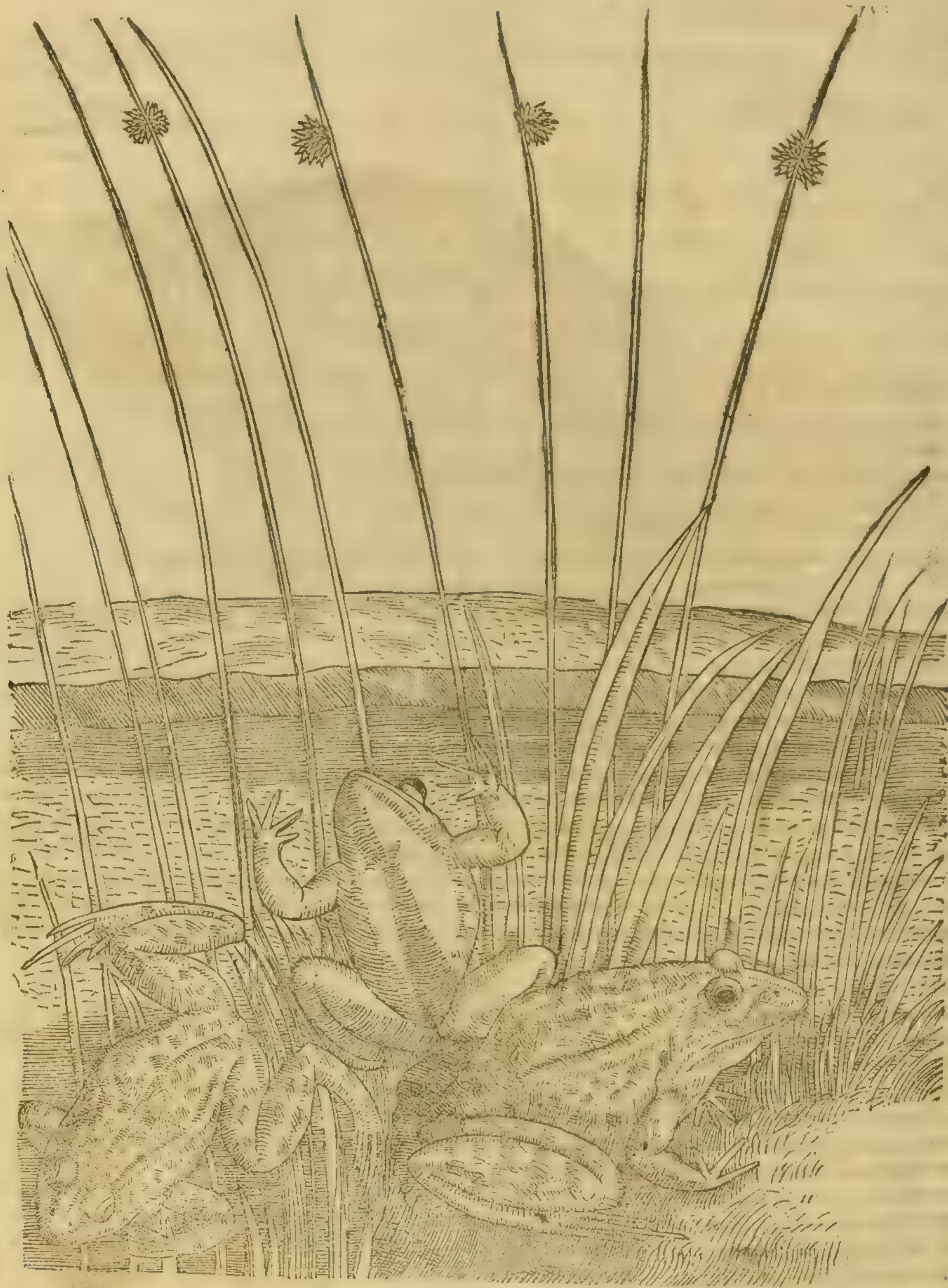
Erronea opinione d'alcuni.

Natura delle Donnole.

Nomi.

LE RANE cotte lesse con olio, & con sale, & mangiate sono la theriaca de i ueleni di tutte le serpi: & il medesimo fa la loro decottione beuuta. Vagliono anchora contra gli antichi rigori de i tendoni. La cenere delle brusciate ristagna sparsa i flussi del sangue, & fa sene utilmente linimento con pece per fare rinasce i capelli, che cascano. Il sangue delle Ranocchie uerdi non lascia rinasce i peli, che si cauano dalle palpebre, distillato ne i luoghi, onde furono stirpati. Lauata la bocca con la decottione delle rane fatta d'acqua, & d'aceto, gioua à i dolori de denti.

R A N E.



Ranocchie, &
loro effamin,

LE RANOCCHIE sono in Italia, & massime in Lombardia abundantissime, & uolgarì. Ma non sono però tutte d'una specie, d'un colore, ne d'una natura. Imperoche ne son di quelle, che nascono di putredine, nel bagnare, che fanno

che fanno le pioggie della state la poluere del terreno; & queste hanno brieve uita, ne s'usano in cosa alcuna. Ne sono oltra queste dell'altre, che nascono secondo l'ordine legitimo della natura ne i mari, ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi. Ritrouansene anchora di terrestri, le quali noi in Toscana chiamiamo Botte, & altri le chiamano Rospi. & di quelle, che particolarmente per restare ne i canneti si chiamano Calamite: ma amendue uelenose, & mortali. Ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi conuersano quelle, che si mangiano, di uerde, & di bigio colore: come che quiui anchora se ne ritrouino di quelle, che son uelenose simili alle botte terrestri. Partoriscono le Ranocchie (secondo che al LI. capo del IX. libro scriue Plinio, & noi del continuo sensatamente ueggiamo) nori, & minuti pezzuoli di carne; che non sono altro, che occhi, & coda: ne i quali crescendo si formano poscia le gambe, diuidendosi la coda in quelle di dietro. Viuono (disse pur Plinio) solamente sei mesi, & poscia senza esser uiste si conuertono in fango, & rinascono all'acque di primavera quelle istesse, che primamente erano nate: essendone occulta la ragione, perche cosi operi la natura in loro. Al che si contrapone l'esperienza, che se ne uede il uerno nelle paludi delle maremme, che non si ghiacciano, oue d'ogni tempo si ueggono, & si ritrouano. Et però è da dire, che se l'opinione di Plinio è pur uera, si uerifichi solamente in quelle dette di sopra, che nascono di putrefattione di terra, & d'acqua. Hanno le Ranocchie la carne bianca &

Parto, & generatione delle Rane.

Virtù particolari delle Ranocchie.

R O S P O .



saporita. Sono mangiate utilissime a gli Hettici, & a i Tisici, & doue sia di bisogno il humettare il corpo, & massimamente cotte nel brodo de i capponi, & delle galline. Mettonsi nelli unguenti oue sia bisogno di risolvere, & di dissecare: cotte cosi lungamente che si disfacino, & diuentino come uno unguento guariscono la roga de caualli. L'olio doue sieno messe dentro le ranocchie uiue, & dipoi messo l'estate al sole, ouero fatto bollire nel bagno di Maria, tolle, unguenti caldi, i dolori delle sciatiche & delle gotte. E oltre accio una pazzia a credere (come diremo piu diffusamente nel sesto libro) che le rane sieno uelenose, come si sono sognato alcuni scrittori de i tempi nostri, uedendosi che Dioscoride loda il lor brodo con olio & con sale contra i morsi di tutti li animali uelenosi: & si sa per cosa certa, che sono le ranocchie per gl' Hettici & consumati cosi salutare cibo, che alcuni si sono sanati da questi mali solamente con il lungo uso di mangiarle ogni giorno per cibo. Immo che humettando elle il corpo prouocano dolcemente il sonno. Chiamano i Greci le Rane βαρπαχι: i Latini Rana: gli Arabi Disdaha, & Dafda: li Tedeschi Frosch: li Spagnoli Ranas: li Francesi Cranoille, & Raine.

Nomi.

Del Siluro pesce.

Cap. XXVI.

MANGIATO il Siluro fresco ne i cibi nutrisce, & mollifica il corpo: ma salato da pochissimo nutrimento. purga il gorgozzule, & chiarifica la uoce. La carne pur del salato impiastrata caua fuori le spine, le sacche, & ogni altra cosa rimasa fitta ne membri del corpo. Conferisce sedendosi nella sua salamuoa a i disenterici: imperoche ella tira in pelle i flussi. Guarisce i dolori delle sciatiche adoperata ne i cristeri.

NON posso senon marauigliarmi, che Theodoro Gazza nato Greco, & huomo ueramente dotto anchora nella lingua Latina, fusse cosi innamorato della lectione di Plinio, che piu presto uollesse seguire egli i suoi errori, nel tradurre che ei fece Theophrasto nell'historia, & nelle cause delle piante, & Aristotele nell'historia delli animali, che la genuina sentenza de uocaboli Greci cosi ne i nomi delli animali, & delle piante come in altre uarie, & diuerse cose. Il che si uede manifestamente hauer fatto egli nel Siluro, conferendosi il testo di Plinio con quello d'Aristotele. Imperoche tutto quello che scrisse Aristotele del Glanide, scrisse Plinio, errando manifestamente, del Siluro. Dal che nacque l'errore.

Errore manifesto del Gazza.



10

lerrore, che Theodoro traslatando Aristotele chiamò il Glanide Siluro. La qual falsa traslatione, ha dato poi adito a molti d'errare, iquali fidandosi della traslatione Latina in Aristotele del Gazza non si curarono di leggere il testo Greco del Glanide; come interuenne parimente a me. Imperoche confidandomi troppo nella traslatione del Gazza, & però non conoscendo l'errore di Plinio, contradissi alla opinione del dottissimo Paolo Giouio, sapendo io che lo Storione non haueua denti da far quello, che scriue Plinio del Siluro. il quale essendo armato (come scriue gli errando nel nome) di ferocissimi denti, afferrando i caualli che nuotano ne i fiumi con essi spesse uolte gli tira sotto acqua & li sommerge. Ma hauendo io dipoi conosciuto gl'errori così di Plinio, come del Gazza, non ho possuto far di non accusare amendue, essendo stati cagione di farmi errare. Il perche sono hora forzato, lasciata la mia prima opinione, di sottoscriuere al dottissimo Saluiano, il quale con saldi argomenti difende l'opinione dottissima del Giouio, contra quello, che ne scriuono il Rondoletio, & il Gesnero, per uederli che il Gesnero dipinge piu presto il Glanide, che il Siluro, & il Rondoletio un pesce piu presto marino che fluuiatile, armato di acutissimi & lunghi denti, il quale dice egli hauerli mandato il Gesnero; se bene il Gesnero lo niega manifestamente. Onde non posso accostarmi a i friuoli argomenti del Rondoletio addotti contra al Giouio, & al Saluiano, auuenga che il Saluiano gli batte tutti per terra. Ma scriuino pur cio che si uogliono, io non sono piu per partirmi dalle dottissime ragioni delli predetti se io non uedrò che gli scritti loro sieno confutati. Chiamano i Greci il Siluro Σίλυρος: i Latini Silurus: gl'Italiani Storione: i Tedeschi Stor ouero Styrlc: i Francesi Esturgeon, & li Spagnoli Suillo.

Nomi.

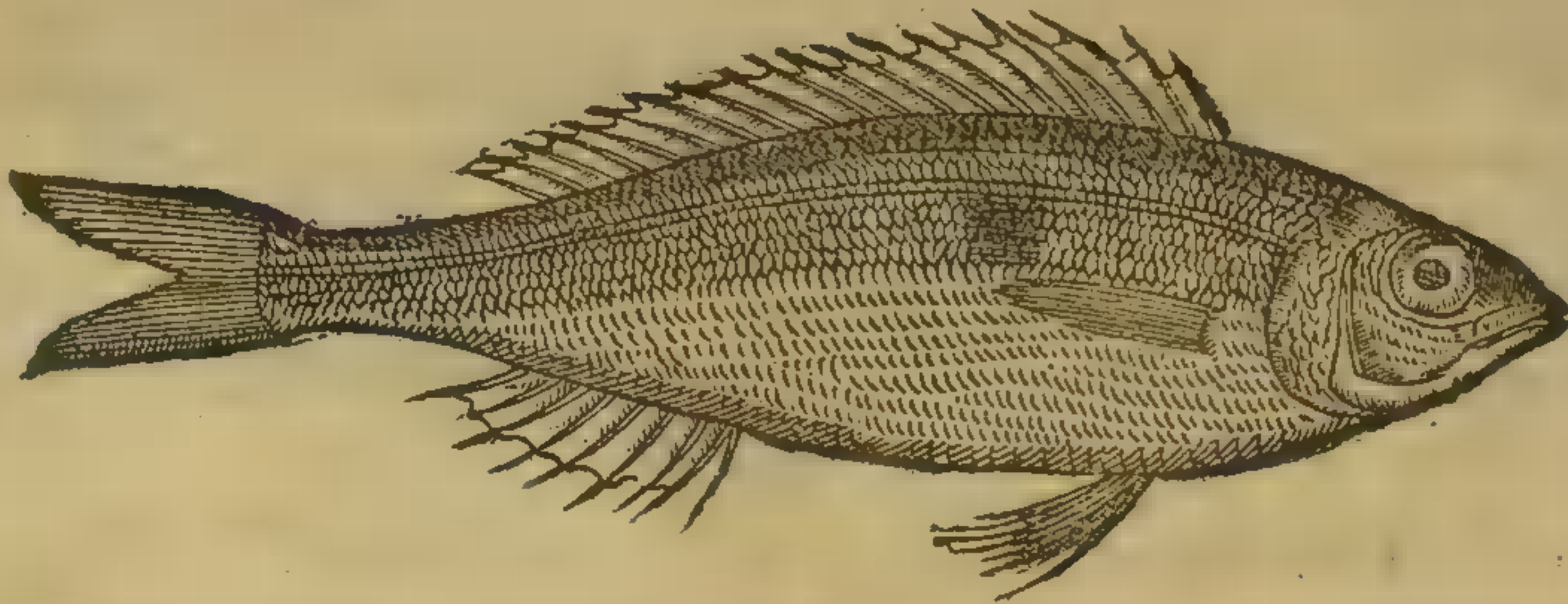
Del Smaride pescicolo.

Cap. XXVII.

30

LA CENERE della testa dello Smaride salato, consuma la carne superflua delle labbra dell'ulcere: ferma l'ulcere, che pascono; & caccia uia i thimi, & i porri. La cui carne gioua, così come la salamuoia, a i morsi de i cani, & alle punture de gli scorpioni.

SMARIDE.



40

50

Delle Mene.

Cap. XXVIII.

LA TESTA delle Mene bruciata in cenere, cura impiastrata le callose fissure del sedere, & la loro salamuoia tenuta in bocca, & lauandose, cura l'ulcere putride di quella.

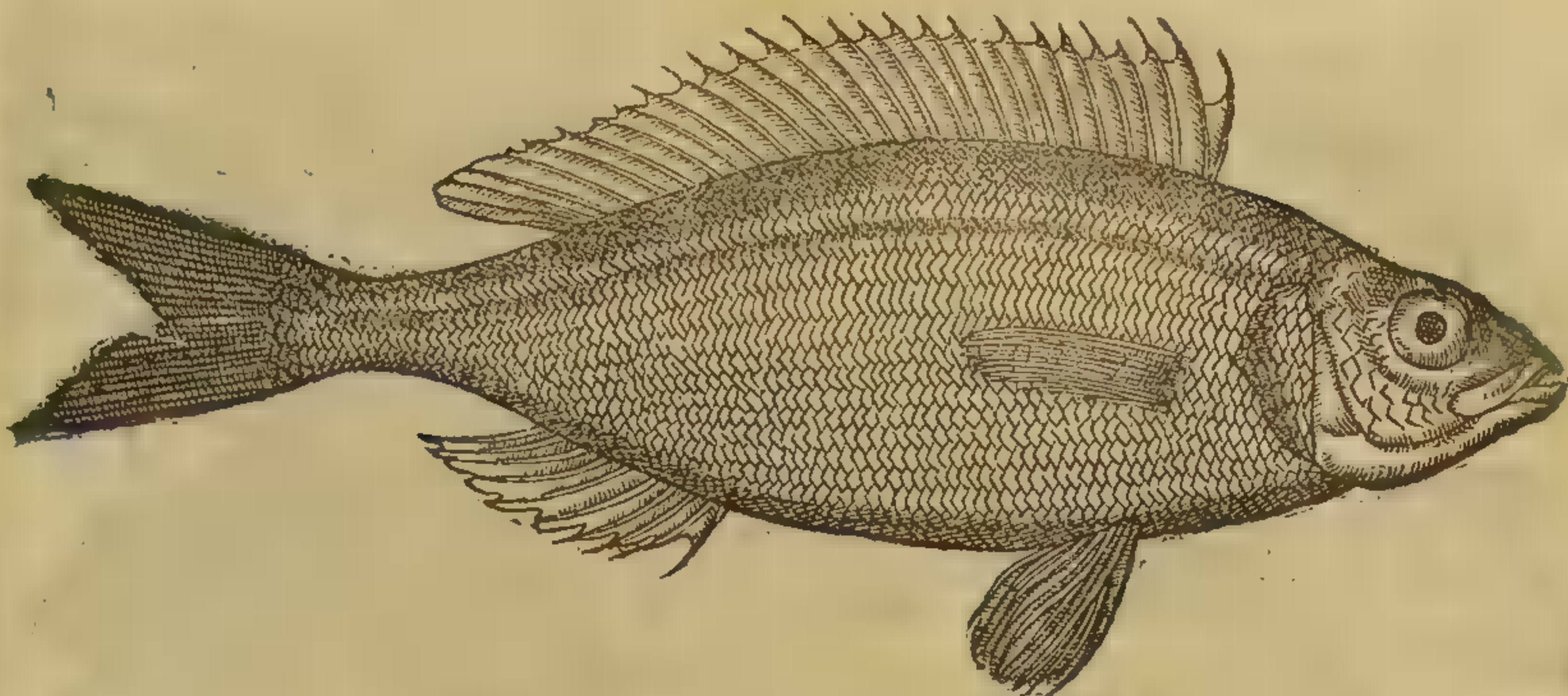
Smaride, & sua essamin.

QUANTUNQUE molto mi sia affaticato di uoler chiarirmi, che pesce sia lo Smaride: nondimeno ne appresso a Plinio, ne appresso Aristotele, ne manco appresso a tutti gli antichi ho potuto io rintracciare cosa alcuna. Eccetto che pure ho ritrouato, che è un picciolo pesce simile alle Mene, che noi hoggi uolgarmente chiamiamo Menole. Et però non credo, che fallasse, chi dicesse, che le Smaridi fussero quei pesci minuti, molto simili alle Mene, i quali a Vinegia si chiamano uolgarmente Giroli. Chiamano i Greci le Smaridi Σπαρίδες: i Latini

Nomi.

60

10



20 i Latini Smarides : gli Arabi Absamaris . Le Mene poi chiamano i Greci Mauides : i Latini Mene : li Spagnoli Pandelhas.

Del Gobio.

Cap. XXIX.

LA DECOTTIONE del Gobio fresco messo, & cuscito in uno stomaco di porco, & fatto bol-
lire in dodici sestari d'acqua, fino che non rimangano se non due, & poscia colata, & tenuta
al sereno, beuuta solue il corpo senza alcuna molestia : & applicata in forma di linimento uale
al morso de i cani, & delle serpi.

30

G O B I O I.

40



AGANELLO.

GOBIO II. OVERO

50



60

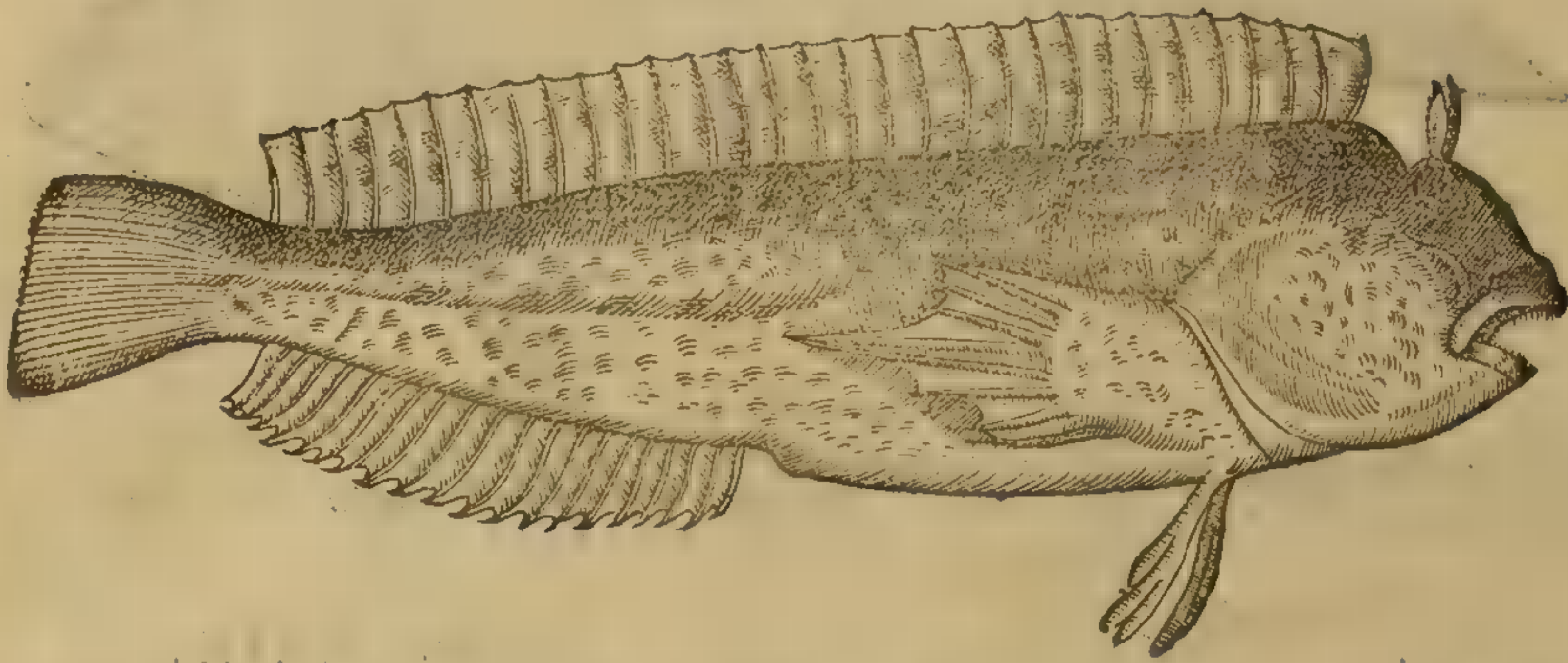
G O B I I

Gobij, & sue
ellamin.

Gobij, & sue
facultà.

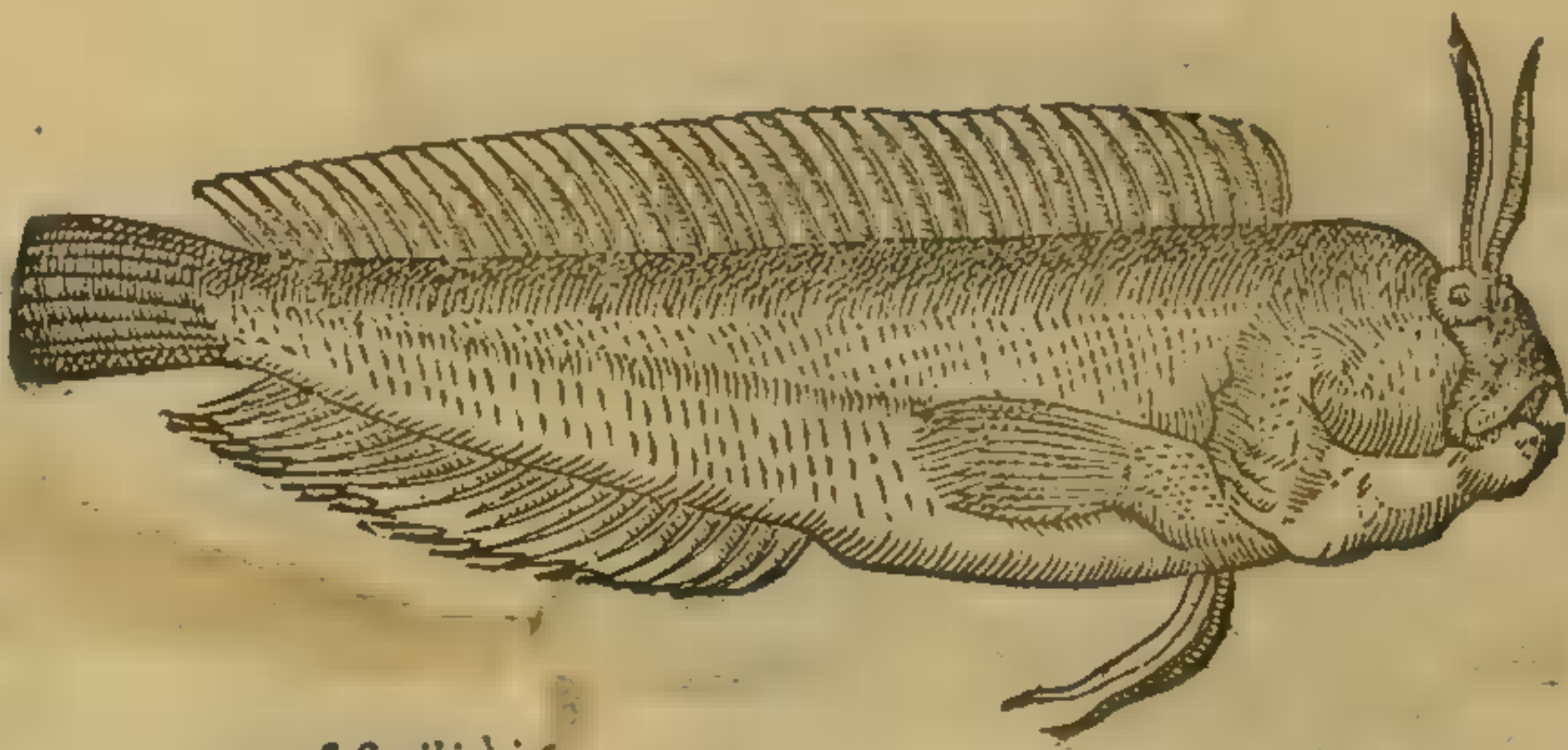
I GOBI sono abundantissimi pesci nelle pescarie di Vinegia: imperocchè in quelle lagune iui circonvicine assai alligiano. Et però diceua bene Aristotele, che i Gobi stanno uolentieri nelle lagune de i mari, & doue sia poca acqua & presso à i lidi. Chiamansi i Gobi uolgarmente à Vinegia Go. Hanno la testa grossa, & sono al gusto aggradenoli, & delicati, per esser la carne loro tenera, & grassa. La onde al 111. delle facultà de i cibi diceua Galeno. I Gobi son pesci, che stanno ne i lidi del mare, nel numero di quelli, che restano sempre piccioli. Sono al gusto soauissimi, facili da digerire, & di buono nutrimento, & massime quelli che si pescano ne i lidi arenosi, & sassosi, & fra gli scogli: come che quel

G O B I O III.



li, che stanno nelle bocche de fiumi, nelli stagni d'acqua dolce, ò di mare, non sono così al gusto soavi, ne di così buon nutrimento, ne così facili da digerire. Ma è da sapere (come scrive Galeno) che i Gobij non solamente si ritrouano in mare, ma anchora ne i fiumi, & ne i laghi, come son quelli che producono il lago di Como, & il lago Maggiore, stimati molto per l'aggradeuole sapore, che lascia nel palato il gusto de i segati loro. Imperoche quantunque questi pesci che chiamano in Lombardia Bottatrifi, non sieno i Gobij de i fiumi, de i quali scrive Ausonio, sono nondimeno in tutte le parti loro, &

G O B I O III.



spetialmente nella polpa della carne così simili à i C
re nella spetie de i Gobij de i fiumi, & de i laghi, coꝛ obij, che non ho io punto che dubitare, che non si possino connumera-
quantunque qualche uolta di due, & tre oncie l'uno se parimente quelli che ne i fiumi uniuersalmente sono piu piccioli,
no assai, come l'Adeso, il Lauigio, il Noce, & la Sarca ritrouino. In su'l Trentino pochi sono i fiumi, che non ne porti-
Capitoni, & Marsoni. In Toscana se ne ritroua pur qualche fanno giornalmente buona testimonianza. Chiamansi questi,
se facilissimi da digerire, ma anchora al gusto soauissimi, & uno, & chiamansi Ghiozzi, quasi Gobij. Et sono non solamen-
gratissimi, massimamente quando hanno le uoua. Impero-

G O B O V.

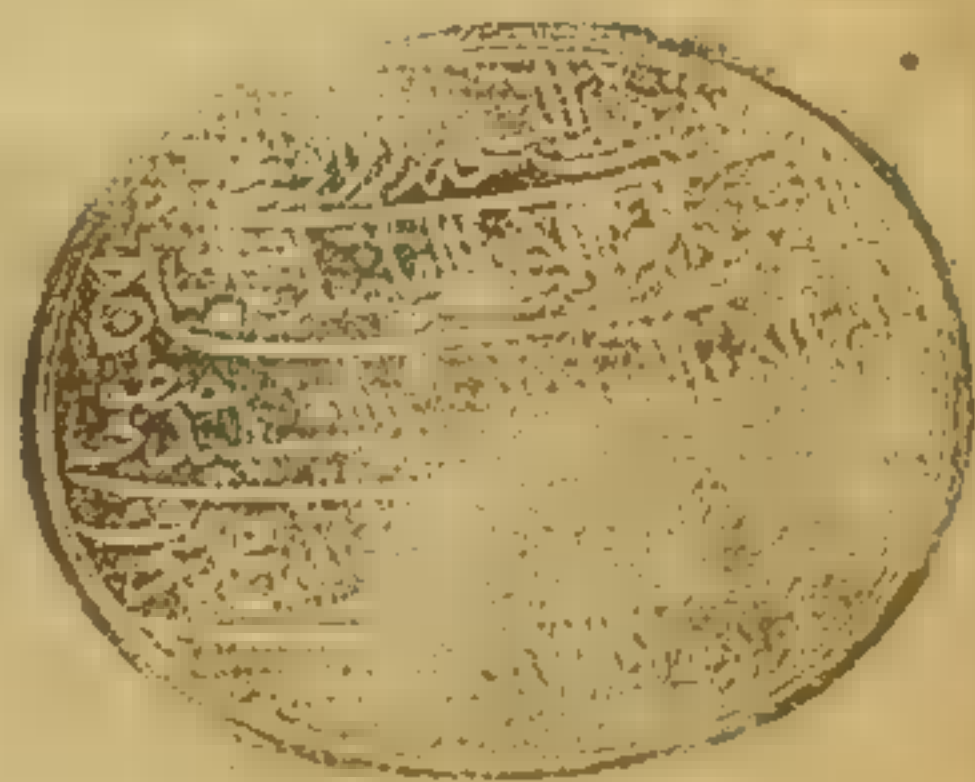


20



MARSONI OVERO GHIOZZI.

30



30

che in loro sono grasse & copiose, & molto diletteuoli al gusto. Onde i pescatori praticchi, che fanno i nidi delle loro uo-
na sotto à i sassi, sapendo quanto elle aggradino al gusto, con non minore diligentia le pescano, che gli stessi pesci. Chiaz-
mano i Greci il Gobio *Koçios*: i Latini *Gobius*: gli Arabi *Kamen*: i Tedeschi *Goeb*: li Spagnuoli *Codoxes*: i Fran-
cesi *Goniones*. Nomi.

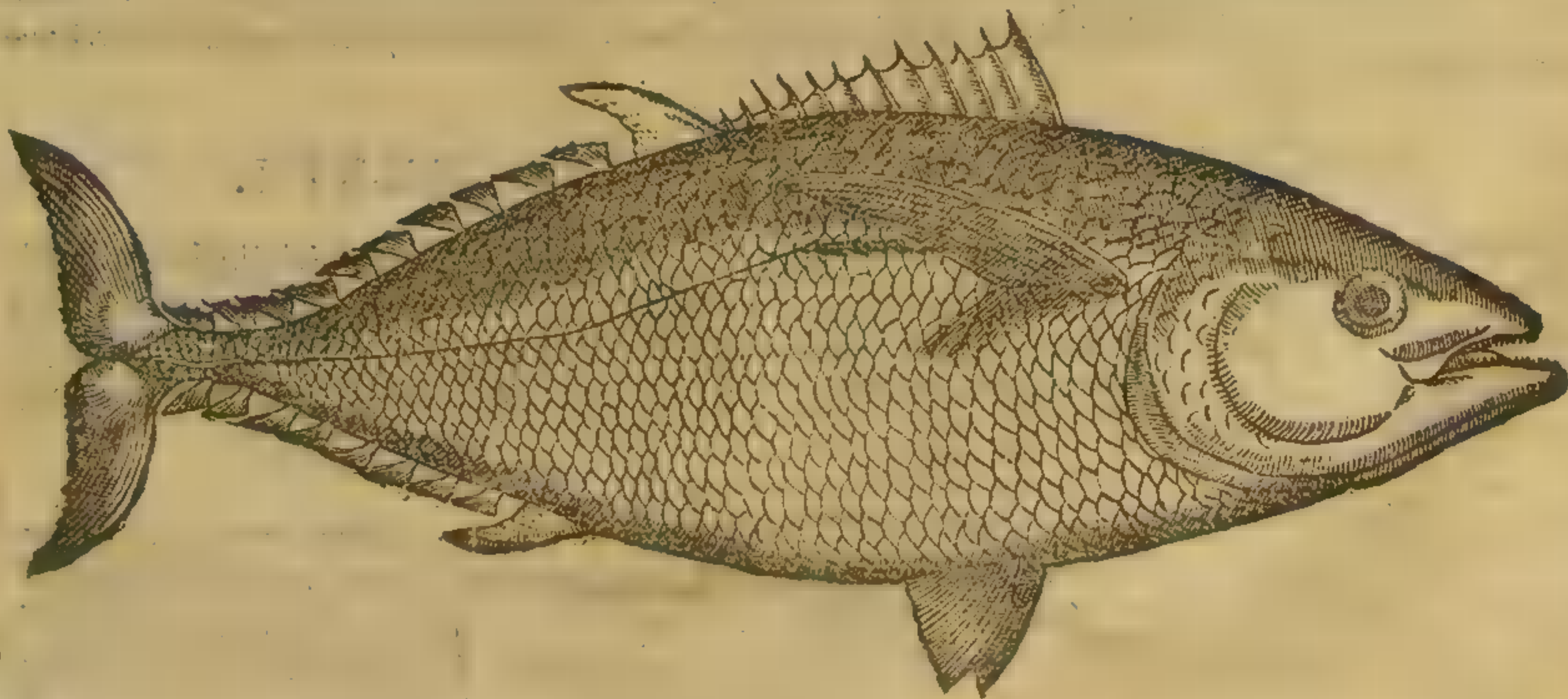
Del Tonno.

Cap. XXX.

40 **C**H I A M A N O omotaricho la carne del Tonno salata: laquale mangiata, & beuutogli sopra af-
sai uino, di modo che si prouochi col molto bere il uomito, uale al morfo di quelle forti di ui-
pere, le quali chiamano presteri: & similmente uale à fare uomitare, oue si fossero mangiate cose
acutissime. Applicata uale al morfo de i cani.

T O N N O.

50



60

HH

I TONNI

Tonni pesci,
& loro essam.

Pesce spada.

Come si peschi
i tonni nell'isola
di Gade.

Tonni, & loro
facoltà.

Nomi.

TONNI, de iquali si fa la Tonnina, grossi, & polputi pesci, simili a porci, sono notissimi ouunque sieno porti di mare, in su'l Tirreno molto piu, che in su'l Adriatico: imperoche questi pesci al tempo del Maggio uengono dal mare Oceano, & entrano per lo stretto di Gibilterra fra le colonne d'Hercole, partiti in grandissime schiere, in questo nostro mare d'Italia, che si chiama Tirreno, & Mediterraneo: onde poscia scorrendo pur qualche schiera, entrano anchora nell'Adriatico, come che in assai minor quantità. Questi (per quanto recitano alcuni scrittori) son cacciati da un pesce molto grande, itaale si chiama uolgarmente pesce Spada, per hauer egli in su'l muso uno durissimo, & acutissimo osso, simile ad una spada, co'l quale (come dice Plinio al II. cap. del XXXII. libro & riferiscono anchora i marinari, che nauigano per l'Oceano) sfonda, & passa questo pesce le navi. I Tonni adunque per esser semplicissimi, & timidissimi pesci, si lasciano cacciare da questo pesce Spada, come un branco di pecore dal lupo: & cosi uscendo dell'Oceano se ne uengono ne i nostri mari d'Italia. Ma non senza gran spasso de gli spettatori, si prendono il Maggio, & l'Giugno nell'isola di Gade, concorrendo a questa pescagione tutto il popolo con grandissimo romore & di uoci, & di tamburi, & di tirare d'archibusi. Il che molto gioua al pescare di questi pesci: imperoche per la timidità, & sciocchezza loro, spauriti dal gridare, & dallo strepito grande, si riducono in certi uadi appresso a terra, oue poscia ageuolmente ne prendano con grandissime reti una schiera alla uolta: de i quali partiti in pezzi, & salati ne i bariglioni, se ne fa la tonnina. Hanno i Tonni diuersi nomi, secondo che sono piu giovani, & piu uecchi, Imperoche quando sono picciolini, & nati di poco, si chiamano Cordille, & fatti alquanto piu grandi Limarie, & piu poscia crescendo Palamie, lequali si chiamano poi Tonni, come son cresciuti maggiori d'un piede. Plinio uole, & similmente Atheneo, che uiuano i Tonni assai, & crescano in ismesurati pesci. come che Aristotele tenga il contrario: ilquale uole che non uiuano i Tonni piu di due anni. Assillano i Tonni ne i di canicolari punti da un certo uermicello, come assillano i buoni punti dal moscone, & da i tafani. Il perche spesso uolte cacciati dal dolore, uscendo dell'acqua saltano, come se uolassero, in su i nauigli, nel qual tempo si dannano ne i cibi, come molto nociui. Le pance loro, come che molto aggradino al gusto; offendono nondimeno poscia tanto piu lo stomaco. Fanno il contrario le parti loro piu magre, lequali se non cosi bene contentano il palato; sona però assai manco moleste allo stomaco. Benche, secondo che riferisce Galeno al III. delle facultà de i cibi, tutti questi pesci cosi grossi hanno la carne dura, malageuole da digerire, di poco nutrimento, & di molte superfluità. Et imperò piu si mangiano salati questi pesci, che freschi, per esser il sale buona causa di rompere la durezza, & la uiscosità loro. Chiamano i Greci il Tonno Θύνος: i Latini Thunnus: gli Arabi Kesam, & Aliena: li Francesi Thui: li Spagnoli Atun.

Del Garo.

Cap. XXXI.

LA Salamuoia tanto de i pesci, quanto della carne d'altri animali ferma l'ulcere, che uanno pascendo, fomentandole con essa. Medica à i morsi de cani. Fattene cristeri alla disenteria, & anchora alle sciatiche: in quella, accioche disecchi, & cuoca l'ulcere: & in questa, accioche ulceri le parti non ulcerate.

Del Brodo de i pesci.

Cap. XXXII.

IL Brodo de i pesci freschi beuuto cosi solo, & similmente con uino solue il corpo. Fassi per tale effetto particolarmente con i phicidi, con gli scorpioni, con le iulide, con le perche, & con altri pesci fassatili, teneri, freschi, & di buon odore: liquali si cuocono semplicemente nell'acqua, con olio, & anetho.

Garo, & sua
essamin.

Nomi.

IL GARO (secondo che riferisce Plinio à VII. capitoli del XXXI. libro) fu cosi chiamato appresso à gli antichi, percioche si faccea dell'interiora d'un pesce, macerate, & risolute con sale, che si chiamaua Garo. Il che poscia si faceua similmente con quelle de gli sgombri. Et usauasi questo condimento nelle cucine con grande solennità, per condimento di diuersi cibi. Ma di questo non intese Dioscoride, pigliando per il Garo generalmente tutte le salamuoie de i pesci, & delle carni. Del Brodo de i pesci non accade dir altro, per esser cosa assai dichiarata dall'istesso autore. Chiamano il Garo i Greci Τάπρον: i Latini Garum: gli Arabi Muri, & Almuri. Il Brodo de pesci chiamano i Greci Ζαρκὴν ἰχθύων: i Latini Ius piscium.

Delle Cimici delle lettiera.

Cap. XXXIII.

DANNO SI utilmente ad inghiottire sette Cimici di littiera ferrate ne gusci delle faue, alla febre quartana, auanti che cominci la febbre. Et inghiottite cosi sole senza faue, sono utili à morsi de gli aspidi. Rifuegliano odorate le donne strangolate dalla madrice, & beuute con uino, o con aceto fanno spiccare le sanguisughe attaccate. Trite le cimici, & messe nel meato dell'orina, leuano la difficoltà dell'orinare.

Cimici, & loro
essamin.

INFERA tutti i notturni nemici, che ne rompono spesso la dolce quiete del sonno, non habbiamo ueramente i piu crudeli delle Cimici: imperoche oltre al mordere, al romperne il sonno, & al succiarnel sangue; ne lasciano poscia di se una tal puzza, che molto piu offende i sentimenti, & gli spiriti, che non fanno i loro cocenti morsi tutte le membra del corpo. Et quantunque sieno cosi molestissimi, & lordissimi animali, non gli uolse però cossi priuare la natura, che non hauessero ancho eglino qualche facultà di giouare. Vsanli alcuni moderni medici per prouocar l'orina, non d'applicarli morti,



morti, & triti, come dice Dioscoride, ma così uiui. Il che à me piu quadra: imperoche quel muouerfi, che fanno nel canale della uerga, prouoca la uirtù espulsiua all'orinare. Trouansene de i saluaticchi in su l'herbe, uerdi di colore, & similmente puzzolenti. Ma di questi non ne ritrouo alcuno uso nella medicina. Chiamano i Greci le Cimici Κίμεις: i Latini Cimices: i Tedeschi Vuantzen: li Spagnoli Chismes, Chimesas: & parauehos: li Francesi Puneses. Nomi.

Delle Millepedi.

Cap. XXXIIII.

LE MILLEPEDI, che stanno uolentieri sotto à gli orci dell'acqua, sono animali, che hanno molti piedi, & che subito che si toccano, s'abbottonano. Beuuti nel uino uagliano à coloro, che non possono orinare, & al trabocco di fiele. Vngonfi utilmente con mele alla schirantia: & bolliti triti in un guscio di melagrano cò olio rosado, medicano i dolori delle orecchie distillatoui dentro.



Millepedi, &
loro facultà.

Nomi,

VOLGARISSIMI animalletti sono le Millepedi, le quali noi chiamiamo Porcelletti. Et però basti quello, che qui chiaramente ne scrive Dioscoride. Lodò questi animalletti Galeno al secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, nelle antiche passioni del corpo, così dicendo. Gli Asinelli chiamati Millepedi, i quali nascono sotto à gli orci dell'acque, cotti nell'olio uagliano grandemente ne gli antichi dolori di testa. Et però non so io come dicesse Plinio all'ultimo capo del XXIX. libro, che le Millepedi sono uermi della terra pelosi, i quali nel camminare si piegano à modo di arco. Chiamano i Greci le Millepedi Οἰστῆρες: i Latini Millepedæ, Aselli, Multipedæ: gli Arabi Harna: i Tedeschi Esel: li Spagnoli Gallmilha: i Francesi Cloporte.

Delle Blatte de i molini.

Cap. XXXV.

LE INTERIORA delle Blatte, che stanno ne i molini, & appresso alle macine, peste, & cotte nell'olio leuano i dolori delle orecchie, distillandouisi dentro.

Blatte, & loro
essamin.

Nomi,

SONO (come si legge in Plinio all'ultimo capitolo del XXIX. libro) le Blatte di più specie. Ma quelle che habbiamo noi in Toscana, & che uolgarmente chiamiamo Piattole, che si ritrouano la notte nelle cantine appresso à i priuati, & similmente ne i molini, & ne i bagni, sono ueramente sporchissimi, & abomineuoli animali. Rassomigliansi quasi à i grilli, che cantano di notte, ma sono più piatte, & hanno le gambe più sottili, quasi come quelle de i ragni: & però uelocissime al fuggire. Hanno mirabilmente in odio la luce, di modo che andandosi la notte con lume all'improviso ne i luoghi humidi, oue se ne ritrouano in quantità, subito uelocissimamente se ne fuggono, & s'ascondono. Di queste per praticar elle molto ne i molini è da pensare, che intendesse Dioscoride, & non di quelle, che noi chiamiamo Barbeggie, & altri Carpe, che si ritrouano spesso ne i copili delle api, & nelle carni salate uecchie: imperoche queste anchora si dimandano Blatte. Le cui molte facultà assegnategli da Plinio al luogo già detto, mi taccio qui hora, pensando, che con più salubri, & aggradeuoli rimedij possa sanare quei mali la medicina, che non sono questi così stomacosi, horribili, puzzolenti, & detestabili animali. Chiamano la Blatta i Greci Σίλφον: i Latini Blatta: i Tedeschi Grillen, & Heymichen: li Spagnoli Rapa coua.

Del Polmone marino.

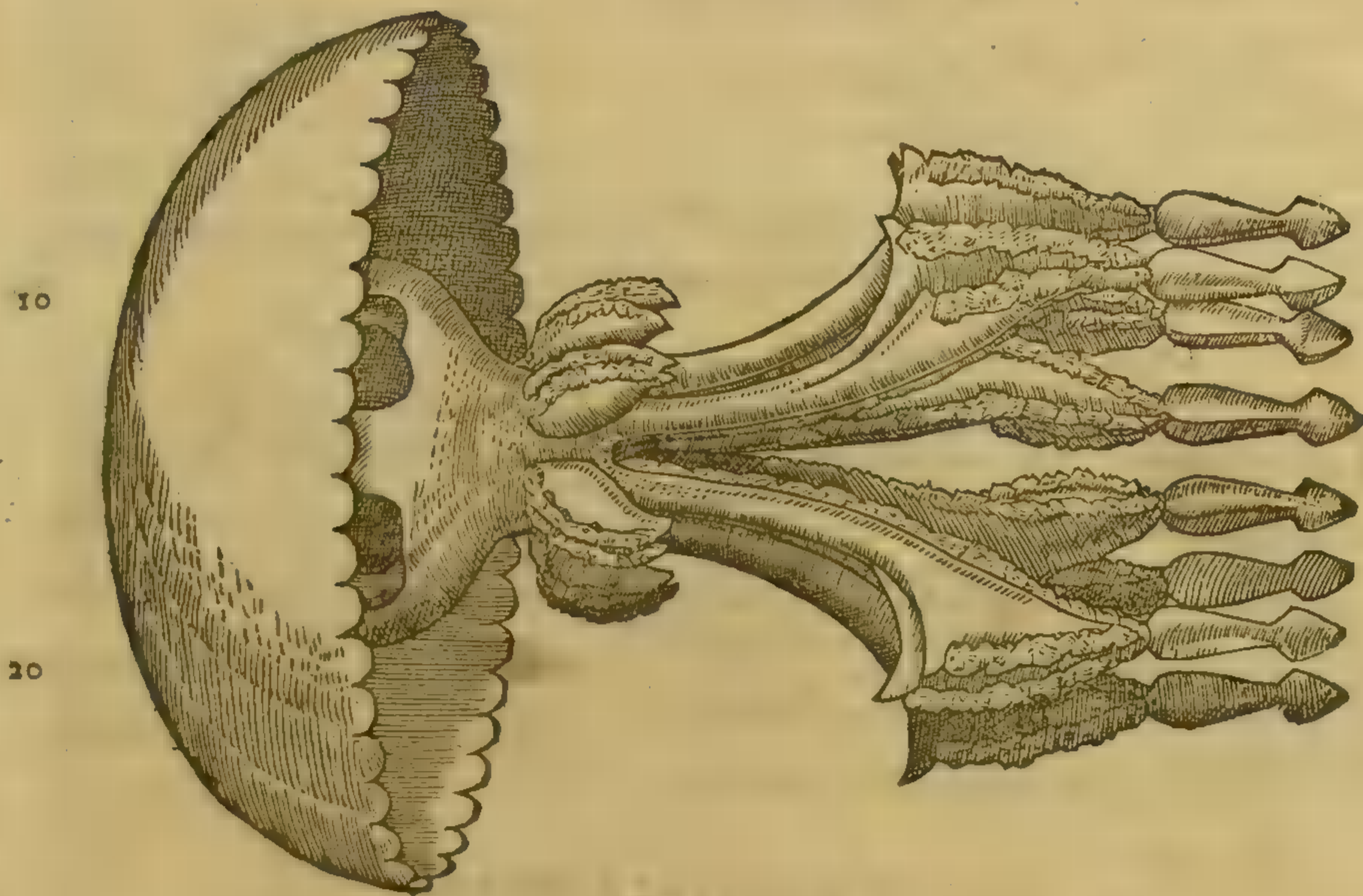
Cap. XXXVI.

IL POLMONE marino fresco trito, & impiastrato, gioua alle podagre, & alle bugance.

Polmone ma-
rino, & sua hi-
storia.

IPOLMONI marini sono simili à i polmoni de gli animali, & sono questi (come nel IX. libro à capi XLVII. scrisse Plinio) più presto specie di piante, che di pesci, come sono l'ortiche, le spugne, gli olothiri, & le stelle. Veggonfi qualche uolta à gallo di sopra all'onde, & significano uicina tempesta di mare, d'un colore di uero cristallo chiaro & trasparente, mescolato con un uiuidissimo azzurro, ma sono tanto fragili, che non senza difficoltà si possono tirar interi fuor dell'acqua. Questi fregati sopra alle bacchette, & à i bastoni rendono lume di notte come fiaccole accese. Tocchi con le

POLMONE MARINO.



con le mani fanno subito un prurito grandissimo, alquale segue subito un rossore infiammato, come ho io sperimentato in me medesimo. Chiamano i Greci il Polmone marino *Γνέμαρ θαλάσσιος*: i Latini *Pulmo marinus*: li Spagnoli *Natu* Nomi. ...
ra de uiegia, & i Portoghesi *Capacha de uelha*.

Dei Polmoni d'alcuni animali.

Cap. XXXVII.

Il Polmone del porco, dell'agnello, & dell'orso applicato proibisce l'infiammagioni ne i mali, che sogliono far le scarpe a i piedi. Ma quello delle uolpi beuuto secco, gioua a gli stretti di petto, & il suo grasso liquefatto, & distillato nelle orecchie ne rimuoue i dolori.

POLMONI DI ALCUNI ANIMALI.



Polmoni di-
uerfi, & loro
essamin.
Erronea opi-
nione.

Nomi.

SONO anchora altri membri assai di questi animali, de i cui Polmoni fa mentione Dioscoride, che hanno uirtù di medicina, de i quali si dirà à i proprij luoghi loro nel processo di questo secondo libro. Ma perche sono questi animali conosciuti da tutti non accade recitarne qui altro. Quantunque non mi uoglia tacere, poscia che del polmone del l'orso fa qui memoria Dioscoride, che non sono i parti de gli Orsi un pezzo di carne senza forma, & formati poscia con il leccar delle madri, come molti hanno scritto, & uolgarmente si crede. Percioche nella ualle Anania della giuriditione di Trento da una Orsa presa pregna, & assai uicina al parto nella caccia, ho ueduto io trar fuor di corpo gli orsacchi da i cacciatori formati di tutti i lor membri, come sono gli altri animali quadrupedi, quando sono uicini al nasimento: tutto che Aristotele & Plinio tengano il contrario. Chiamano i Greci i Polmoni Πνεύμονες: i Latini Pulmones: gli Arabi Kich, & Rihe: li Spagnoli Leuianos: i Francesi Polmon.

De i fegati d'alcuni animali.

Cap. XXXVIII.

IL FEGATO dell'asino mangiato arrostito, gioua al mal caduco: ma bisogna mangiarlo da digiuno. Il liquore, che cola da quello delle capre, quando s'arrostitisce, gioua messo ne gli occhi à coloro, che di notte non ueggono, chiamati lusciosi: & anchora lor gioua togliendone eglino il fumo con gli occhi aperti, quando s'arrostitisce. Mangiato arrostito nelli cibi, uale à tutte le cose predette. Dicono che mangiato quel di becco da coloro, che patiscono il mal caduco, subito gli fa cadere nel parosismo. Quello de i porci cignali seccato fatto in poluere, & beuuto con uino, uale al morso de i serpenti, & de gli uccelli. Credesi che'l fegato del cane rabbioso mangiato arrostito da coloro, che ne sono stati morduti, gli assicura dal timore dell'acqua. Altri usano anchora per rimedio di torre la zanna di quello istesso cane, che ha morduto, & legarla in un sacchettino di cuoio al braccio del patiente. Il fegato del mergo salato, & inuechiato caccia fuor le secondine, beuendosi con acqua melata alla misura di due cucchiari.

FEGATI D'ALCVNI ANIMALI.



- O**LTRE al Fegato dell'asino, della capra, del becco, del cignale, & del mergo usano molto à i di nostri alcuni medici tenuti nel numero de piu ualenti, quello del Lupo, dandolo secco in poluere, per cosa piu che diuina, ne i flussi hepatici, & nelle hidropisic. quantunque poco ualerli affermasse Galeno all'XI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Io ho piu uolte messo il fegato del lupo in quel medicamento per il fegato, che si fa dell'eupatorio: & nondimeno non ho trouato, che questo cosi composto piu gioui, che quello che si compone senza esso. Ma altrimenti ne scrisse poi egli all'ottauo capo dell'VIII. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue tratta de medicamenti del fegato, con queste parole. Prendi la carne di tre chiocciol, & scaldala ben trita in tre ciathi di uino nero, & dalla poscia cosi à bere. Ma pare che sieno queste cose efficaci non per uirtù delle qualità loro, ma secondo il ualore specifico di tutta la sostanza loro. Come si uede parimente nel fegato del lupo, il quale infinite uolte habbiamo isperimentato. L'uso di questo è simile à quello delle chiocciol: imperoche prima si trita molto bene, & dassi poi à bere al peso d'una dramma con uino dolce, come è il Thereo, il Candiotto, il Scibelite, & il Protopo. Imperoche tutte queste cose sono al fegato molto benigne, & possoulo parimente nutrire, tenendo elle il mezo tra il caldo e'l freddo. Et però pare che questi medicamenti si conuen-gano in tutte le complessioni, come quelli che per proprietà della sostanza loro giouano, & non nuocono alle complessioni calde, ne meno alle fredde. Similmente disse egli, che quel del Cane rabbioso dato con altre cose isperimentate, haueua curato alcuni da i morsi di quello: ma che se ne erano morti di coloro, che confidandosi solamente in questo rimedio l'haueuano usato solo. Di quello del Mergo uccello acquatico, quantunque non lasciasse memoria Galeno; nondimeno Paolo Egineta scriuendone disse, che prouocaua le renelle, doue Dioscoride disse delle secondine. Nel che facilmente potrebbe esser errore del testo di Paolo. Del uentre del Mergo fece ben mentione Galeno, dileggiando coloro, che tengono, che mangiato tanto lesso, quanto arrosto conforti lo stomaco alla digestione. Et fecesi similmente beffe di quei medici, c'hanno nel medesimo uso le pellicole interiori de i uentrigli delle Galline: imperoche dice egli hauer fatta la isperienza d'amendue senza successo alcuno di giouamento. Al che poco attendendo alcuni de moderni medici, subito che uogliono ordinare da confortare lo stomaco, hanno sempre in bocca quel loro, Recipe stomachi gallinarum. Chiamano i Greci il fegato *Ἡπαρ*: i Latini *Hepar*, & *Iecur*: gli Arabi *Bedib*: i Tedeschi *Leber*: li Spagnoli *Figado*.

Fegati, & loro
essamin.

Fegato di lupo
iscritto da Gal.

Fegato, & uen-
tre di Mergo.

Nomi.

Della Verga del ceruo.

Cap. XXXIX.

LA Verga del ceruo trita, & beuuta con uino, uale à i morsi delle uipere.

- D**ISSE Rasis, che la Verga del ceruo, oltre all'esser appropriata al morso delle uipere, come dice Dioscoride, uale all'orina ritenuta, & à i dolori coloci, lauandola bene, & beuutone poscia la lauatura. Vsa si trita ne i leuorarij, che prouocano al coito secondo l'opinione d'alcuni. Vsa si alcuni secca nel forno, & trita in poluere nella disenteria: & dicono esser in ciò efficacissima medicina. Chiamano i Greci la Verga del ceruo *Αἰδύον ἰλαγγου*: i Latini *Genitale cerui*.

Verga di ceruo
& sue facultà.

Nomi.

Dell'Vnghie dell'asino, & delle capre.

Cap. XL.

- L**A Cenere dell'Vnghie dell'asino beuuta alla quantità di due cucchiari per alquanti di gioua, per quanto si dice, al mal caduco: & impastata con olio, & applicata sana le bugance, & le scrofole. La cenere di quelle delle capre unta con aceto, farinasce i capelli cascati per pelagione.

OLTRE all'Vnghie dell'asino, & delle capre, sono in uso appresso à Rasis nel trattato de i sessanta animali, quelle delle uacche de i piedi dinanzi, bruscate in cenere & beuute, per prouocar il latte alle balie: & quelle di mulla, per prohibire l'ingrauidare nelle donne. le quali uole egli che scaccino anchora i topi delle case, facendoue fumo, tanto che si bruscino in su i carboni per tutta la casa. Chiamano le Vnghie i Greci *Ὀνυχες*: i Latini *Vngues*, & *Vngula*: gli Arabi *Chafit*, *Stes*, & *Dalef*: li Spagnoli *Vnbas de animal*: li Francesi *Ongle*.

Vnghie di di-
uerli animali,
& loro facultà.

Nomi.

De i Porri, ouero Calli delle gambe de Caualli:

Cap. XLI.

- I**PORRI, ouero Calli, che si ritrouano nelle gambe de caualli nelle parti di dentro sotto alle ginocchia, & qualche uolta sopra all'unghe, triti, secondo che si dice, & beuuti in aceto, giouano al mal caduco.

FECB di questi Calli, che si ritrouano nelle gambe de i Caualli uolgarissimi à ciascuno, mentione Plinio à gli XI. capitoli del XXVIII. libro; lodandoli al dolore de i denti triti, & messi nell'orecchie con olio. Ma Galeno, & similmente Paolo Egineta, oltre à quello che ne scrisse Dioscoride, dissero che alcuni gli usauano à qual si uoglia morso d'animali. Chiamano i Greci i Porri, che nascono nelle gambe de caualli, *Λεχηνές ἰππων*: i Latini *Lichenes equorum*: gli Arabi *Zeide*: li Spagnoli *Impigones dellos cauall*: li Francesi *Cal des iambes des chenas*.

Calli delle gä-
be de i Caualli,
& loro fa-
cultà.

Nomi.

VNGHIE DELL'ASINO, ET DELLE CAPRE.



Delle Scarpe uécchie.

Cap. XLII.

LA Cenere delle Scarpe uécchie usata à modo di linimento, uale alle cotture del fuoco, alle intertrigini, & alle scorticature, che fanno le scarpe ne piedi.

Scarpe uécchie, & loro facultà scritte da Galeno.

GIOVA la cenere delle Scarpe uécchie (come scrisse Galeno all'XI. delle facultà de semplici) alle scorticature de
 i piedi, che non hanno altra infiammazione attorno: imperoche quiui per esser calida, & secca piu presto nocce-
 be. Ma oltre à questo il fumo delle scarpe uécchie poste in su carboni, tenuto sotto al naso, è cosa mirabile à rileuar le
 donne

LE Galline aperte, & applicate così calde, giouano à i morsi delle serpi: ma bisogna rimutarle spesso mettendo di nuouo dell'altre. Dassi il lor ceruello à bere similmente contra à i morsi de uelenosi animali: & applicasi à stagnare il sangue, che esce de i pannicoli del ceruello. Quella pellicola, che è dentro dal uentriglio del gallo simile à una sottil lamina di corno, che si gitta uia quando si cuoce, seccata, & fatta in poluere si da utilmente à bere con uino à coloro, che hanno lo stomaco debile. Dassi la decottione de galli gioueni utilmente à bere per temperare gli humori cattui ne gli ardori dello stomaco. Solue la decottione d'un gallo uecchio il corpo, cauatogli l'interio 10 ra, & messogli in corpo del sale, cuscito, & fatto bollire in uenti sestari d'acqua, tanto che solo ne resti tre hemine: & così tenuta poscia questa decottione una notte al sereno si bee tutta. Sono alcuni, che u'aggiungono la brassica marina, la mercorella, il cartamo, & il polipodio. Solue cotale decottione gli humori, che son neri, crudi, grossi, & uiscosi: & gioua alle febbri lunghe, à strettura di petto, à dolori di giunture, & alle uentosità dello stomaco.

GALLINE, GALI, ET VOVA.



Galli, & galline, & loro facultà scritte da Galeno, & da altri.

Nomi.

SECONDO che dice Galeno all'XI. delle facultà de semplici, il brodo semplice delle Galline, ristagna il corpo, quantunque quello de i Galli uecchi cotti lungamente con molto sale, lo solua. V'sano i moderni medici à i morsi delle serpi le galline, & i galli non aprendoli, & applicandoli, come scriue Dioscoride; ma così uiui gli pelano il culo, & applicano in su i morsi: col qual tira à se questo animale il ueleno, come se fusse una uentosa, & coppa di uetro, & muouonsi poscia in breue tempo. Et imperò è necessario applicarvene del continuo de gli altri. V'sano oltre à ciò il brodo delle Pollastre giouani per pareggiare gli humori nelle reliquie delle febbri, dandolo col zucchero la mattina in forma di siropo. I testicoli de i Galli, ch'anchora non calcano le galline, son molto ristauratiui, & imperò gli usano alcuni à gli hettici, & estenuati per infirmità lunghe. Moltiplicano questi la sperma, & fortificano la natura al coito. Parlando Plinio delle Galline à IIII. capitoli del XXI. libro così diceua. Io non lascierò di scriuere un miracolo, quantunque non s'appartenga alla medicina, il quale è, che se nell'oro liquefatto al fuoco si mettono le membra delle galline, tutto lo consumano in se stesse: così sono elle uelenosissime all'oro. Non cantano i Galli se si gli cinge il collo con un sarmento di uigna. Ne i quali non è uolgar cosa il considerare l'istinto datogli dalla natura del cantare la notte à certe hore determinate, alle quali mai non si ritrouano essere ingannati dal sonno, quantunque sieno le notti hor molto lunghe, & hora molto breui. Chiamano i Greci le Galline Αλετριδες: i Latini Gallinae: gli Arabi Degedi, & Giaziudiuch: i Tedeschi Han, & Hennen: li Spagnoli Gallinas: li Francesi Gallines, & Coque.

Delle Voua.

Cap. XLIIII.

LO Vouo molle, & tenero piu nutrisce, che quello che si bee: & piu del molle nutrisce il duro. Il tuorlo dello uouo è utile à i dolori de gli occhi, cotto duro, & dissolto con olio rosado, & zafferano, uale alle infiammazioni del sedere: & con meliloto alle posteme & enfiagioni del medesimo. Mangiasi fritto con somacchi, ouer galla per restringere i flussi del corpo: il che opera anchora esso solo. La chiara dello uouo crudo rinfresca, serra i pori della pelle, & alleggerisce applicata l'infiam-

Vous, & loto
essamin.

Le parti delle
uoua, & il ma-
rio modo di
cuocerle.

Vou2, & sue fa-
cultà scritte da
Galeno.

viscosi del petto, & del polmone, si debbono usare dal l. 3. arrostiti: ma in quelle, che incalano, & sono cotti nell'acqua sola fino à tanto, che sieno ben calde: & cosí medesimamente la dove sia fatto aspro il gorgoglio, & per troppo gridare, ouero per flussi di qualche humori acuti. Nel quale modo si lodano anchora nell'asprezza del stomaco, delle budella, & della vescica. Questo tutto disse Ga-

Olio di tuorli
d'uova.

Animali che
nascono di uo-
na.

60 cetto la nipera. Et per quanto dice Hippo- che cocodrilli, ramarri, lucerti etc. & si crea il pollo nell'uovo del tuorlo, & si nu- cate nel libro del parto, & de fanciullini (se non è errore de gli scrittori) lunga dottrina disse Aristotele al I I I. ca- trisce della chiara. La qual sentenza è ucramente contraria a quello, che con- p. del VI. libro della natura de gli animali: & similmente contraria all'espe- rienza.

Voua di testug-
gini.

Nomi.

rienza, che ogni giorno ne mostrano le donnicciuole, che fanno couare i pulcini in casa. imperoche cauandosi il pulcino dell'ouo un giorno, o due auanti al tempo del nascere, si gli ritroua gran parte del tuorlo nel corpo. La chiara delle noua delle Testuggini, anchora che lungo tempo (come spesso uolte n'ho fatta io la proua) si bollano nell'acqua, non si condensa, quantunque il tuorlo di uenti durissimo. Et in oltre ho ritrouate io di quelle testuggini, che n'hanno haunte nel corpo fino a sette co'l guscio già fatto. Il che uogliono alcuni che facciano anchora le serpi. ma cio non si uede in alcuno de i uolatili. Chiamano i Greci Vouo Ωὄν: i Latini Ouum: gli Arabi Naid, Beid, & Baid: i Tedeschi Ein, & Ey: li Spagnoli Hueuo & Quo: i Francesi Oeuf.

Delle Cicale.

Cap. XLV.

LE Cicale mangiate arrostate ne i cibi, soccorrono à i dolori della uescica.

Cicale, & loro
essamia.Errore d'Alber-
to Magno.Cicale scritte
da Galeno.

Nomi.

SONO le Cicale per tutto tanto note in Italia, & tanto uolgari, che spesso la state affordano con il lor lungo can-
tare nelle campagne i lauoratori, & i uiandanti. Ma per quanto scriue Aristotele à XXX. cap. del V. libro della na-
tura de gli animali, & Plinio togliendo da lui à XXVI. dell'XI. sono le Cicale di due sorti, cio è minori, & mag-
giori. Le minori uengono piu presto, & finiscono piu tardi. ma le maggiori nascono piu tardi, & finiscono piu presto,
& sono quelle, che cantano. Figliano ne i campi, quando son ricolte le biade, cauando la terra con la coda: & simil-
mente nelle canne, che si mettono per pali alle uiti. Gioua à farle multiplicare il piauere assai. Crescono dal parto loro
in prima dalla terra à modo di uermicelli: li quali crescendo diuentano finalmente quegli animali, che chiamano i Greci
tettigometra, soauissime al gusto auanti che escano del guscio che le circonda: del quale circa al solstitio della state se
n'escano la notte uolando le cicale. Viuono queste di rugiada solamente, & sono di quegli animali, che non hanno boc-
ca. Tirano però à se la rugiada con una certa linguetta, che hanno sopra al petto: il quale è concauo à modo d'un cana-
le, onde risponde il suono del canto loro, Amano mirabilmente gli oliui, ma però gli ombrosi manco de gli altri; quan-
tunque si godano comunemente di tutti gli alberi: & imperò non possono nascere doue non sieno alberi. Hanno oltre à
cio le Cicale in odio i luoghi freddi: & perciò non stanno nelle selue ombrose & opache, ne manco s'odono ne i paesi fred-
di. La onde si pensò Alberto Magno, che le cicale fussero i Grilli, che cantano la notte: perciocche in Alamagna,
rese suo frigidissimo, & sotto al polo, quantunque ui sieno i grilli in assai copia; non ui sono però le cicale. In Par-
thia si mangiano le Cicale, & similmente in certi luoghi dell'Indie. Et però non è marauiglia, che Aristotele dicesse,
che elle sieno soauissime al gusto prima che comincino à uolare. Di queste parlando Galeno all'XI. libro delle facultà
de i semplici, disse che oltre all'hauer elle proprietà à i dolori della uescica, secondo l'uso d'alcuni medici; uagliano an-
chora à i dolori colici con il pari numero di granello di pepe. Nel qual uso se ne danno à mangiare hora tre, hora cin-
que, & hora sette in diuersi tempi, secondo che uengono i tempi de i dolori, & i loro parosismi. Chiamano i Greci le
Cicale Τέττιγες: i Latini Cicada: li Spagnoli Ciguattregas: i Francesi.

Delle Locuste.

Cap. XLVI.

IL fumo delle Locuste uale alle difficoltà dell'orinare, & massime nelle donne. La carne loro
non s'usa in alcuna cosa. Quelle che si connumerano nelle pestesche si beono utilmente con uino à
asiraci, & asinelli, senza ali, & con grosse gambe, seccate in uino, & colorate in uino, & i loro parosismi. Chiamano i Greci le
i morfi de gl. scorpioni. Mangianle ne cibi fino che ne sono sati.



CH I A M A N S I le Locuste in Toscana, & in altri luoghi d'Italia per diuersi nomi, cioè Grilli, Saltelli, Cualet-
 te, Saiuppi, & altrimenti anchora, secondo i costumi & uarietà de i paesi. Sono notissimi animali, quantunque mol-
 to dannuoli all'herbe & alle biade; per deuorarsi elle ben spesso il tutto in breuissimo tempo, oue in gran copia si ritroui-
 no. Secondo che d'esse scrisse Aristotele al XXV I I I. capo del V. libro dell' historia de gli animali, sono i maschi minori
 delle femine. Partoriscono queste ficcando in terra la coda, di cui mancano i maschi: & tutte in un medesimo luogo, di
 modo che i loro parti parono quasi faui. Di quina scono uernicelli, che hanno figura di uouo: liquali sono coperti da cer-
 ta terra sottilissima, come pellicina. questa rompendosi poscia, escono fuori le Locuste, & se ne uolano uia. Questo lor par-
 to è tanto tenero, che appena toccato si disfa & more. Partoriscono nel fine di primavera, et subito dopo al parto muoio-
 no strangolate da alcuni uernicelli, che loro nascono intorno al collo nel tempo del parto. Nel medesimo tempo muoiono
 anchora i maschi. Nelle montagne, & altri luoghi frigidi pochissime locuste si ritrouano: ma per lo contrario assai se ne
 ueggono nelle pianure, & ne i luoghi, oue per li gran caldi crepano i terreni: percioche nelle fisure partoriscono le sue uo-
 ua. Passano le locuste uolando lunguissimi mari, & qualche uolta ne sono passate d' Africa in Italia (diceua Plinio) in
 tanta quantità, che le loro schiere offuscavano il sole, come l' offuscano i nuuoli, con non poco stupore de gli huomini, &
 dubitanza che fermandosi ne i suoi paesi, non gli disertassero. imperoche molto ruinano, & fanno sterili i luoghi, oue elle
 si posano, mangiando le biade & l' herbe fino in su le radici. Del che à i tempi nostri ci han fatto testimonio l'anno M. D.
 XLII. l'immumerabili schiere, che uenendo delle paludi Meotidi copersero non solamente tutta Vngheria, & grandissi-
 ma parte d' Alamagna; ma anchora tutta Italia, doue fecero infinitissimi danni nelle biade minute, & nell' herbe de i
 prati, mangiandosi i legumi, il panico, il miglio, & la saggina fino alle radici. I Parthi mangiano le Locuste ne i
 cibi. & imperò non è marauiglia, se nelle sacre lettere (come si legge all' XI. capo del Levitico) le lodò Moise ne i cibi
 al suo populo Hebreo. Ne ancho è da marauigliarsi, che san Giouanni Battista le mangiasse insieme co' l' mele saluatico
 nel deserto. quantunque sieno alcuni espositori, che uogliono, che per le Locuste s'intendano alcune radici: & altri, cer-
 te cime d'alberi. Al che non consentendo io, tengo per uero, che per esser egli Hebreo, & grande osservatore della leg-
 ge Mosaitica, mangiasse ueramente queste Locuste animali. Il che tiene anchora santo Agostino nell' esposizione dell' episto-
 la di san Paolo à i Romani. In alcuni luoghi, come nella regione Cirenaica, nell' isola di Lemno, & in Soria, uanno gli
 huomini à populo due e tre uolte l'anno nelle campagne à guastare i nidi loro, & poscia ad ammazzarle, quando sono na-
 te, come s'andassero à combattere contra à grandi esserciti. Dicesi, che in India se ne ritrouano di quelle, che son lun-
 ghe tre piedi, di modo che le gambe delle femine, quando sono seccate, s'usano in uoce di seghe. Chiamano i Greci le
 Locuste Αρπιδες: i Latini Locusta: gli Spagnuoli Lagostas de tierra, & Gasinhotes grandes: i Francesi Locuste.

Locuste, & lo-
 ro historia.

Locuste usare
 ne i cibi.

Dell'Ossifrago.

Cap. XLVII.

DI C E S I, che l'uentriglio di quello uccello, che chiamano i Latini ossifrago, beuuto à poco
 à poco fa orinare le pietre insieme con l'orina.

RI T R O U O dell'Ossifrago diuerse opinioni. Imperoche appresso ad Aristotele è l'ossifrago uno uccello simile al-
 l'aquila, quantunque maggiore, ma di bigio colore. Questo quando l'aquila caccia i figliuoli del nido, auanti che
 sieno ben grandi, & finiti d'allegare, per uederli far questione fra loro per il cibo, che gli porta, li raccoglie, & li fi-

Ossifrago, &
 sua essamin.



nisce d'allenare. Ha l'Ossifrago cattiva uista, per hauere una certa nuuola quanti alla lumella dell'occhio. Ma Plinio al
 I I I. capo del X. libro, connumerando l'Ossifrago fra le spetie dell'aquile, lo fa figliuolo dell'Halibeto, cio è dell'aquila
 marina. la quale non uole egli che habbia propria spetie, ma che nasca d'aquila calcata da diuersi maschi. Appresso
 di Alberto parmi, che l'Ossifrago sia quello augello, che egli in lingua Arabica chiama Kirij così scriuendo. Il Kirij è uno
 augello di rapina: il quale è prolifico & gouerna non solamente bene i suoi polli, ma anchora quelli dell'aquila, quando
 gli lascia stanca hormai di nutrirli. Queste tutte sono parole di Alberto. Il quale assai più chiaramente ne disse fra le spe-
 tie dell'Aquile, doue così ne scriue. La quinta spetie dell'Aquila è augello assai picciolo, & da alcuni è chiamato Ossif-
 frago. Imperoche quando ci mangia la carne uola con le ossa ben in alto in aria, & le lascia cascar sopra qualche gran-
 d'asso, & così le rompe, & si pasce della midolla. Ma par che in questo discordi egli manifestamente da Aristotele, ue-
 dendosi che appresso Aristotele l'Ossifrago non è altrimenti spetie di aquila così picciola, ma uno augello più grande di tut-
 te l'altre aquile dalla Germana in fuori. Onde non posso se non credere, che Alberto s'isìa qui ingannato, come anchora
 Plinio.

Plinio. Imperoche quella Aquila ualorosissima marina (come scriue Aristotele) ha la uista acutissima, & per sua natura costringe i figliuoli, auanti che faccino le penne à rimirare il sole, & essendouene alcuno, che lagrimi subito l'ammazza, Il che dimostra chiaramente l'errore di Plinio & che egli leggesse Aristotele con poca attentione. Imperoche hauendo l'aquila marina acutissima ueduta, non mi par, che l'habbia da fare punto con l'osifraga, hauendo questo gli occhi infermi, & deboli, & non uedendo molto lontano. Io già fa plu tempo per hauere hauuto il libro delli animali d'Alberto scorretto, doue era scritto osifraga in cambio de osina, m'era ridotto à credere, che l'osifraga appresso Alberto fusse uno augello tutto bianco assai maggiore del cigno, che noi chiamiamo Agrotto, & pratica nelle nostre maremme intorno Port'hercole, & Orbetello pascendosi di pesce in quello stagno di mare. Ha grandissimo becco, & nella parte appresso la gola cartilaginoso, & pendente à modo d'un sacco. Ma hauendo dipoi ritrouato uno altro Alberto piu corretto, oue era scritto osina, & non osifraga riconobbi l'errore, in cui era cascato per negligenza del stampatore. Chiamano i Greci l'Osifraga *οἰς*: i Latini *Osifragus*.

Errore di Plinio.

Nomi.

Della Lodola.

Cap. XLVIII.

E LA Lodola uno ucellino, che ha un cappelletto in su la cima del capo, come hanno i paueri. Questa arrostita, & mangiata per cibo medica à i dolori colici.



LE Lodole sono conosciuti ucellini. Ritrouansene (come al xxv. capo del ix. libro dell' historia de gli animali disse Aristotele) di due specie, cio è con cappelletto, & senza. Habitano ne i campi, mangiando hora uermicelli, & hora semi di diuerse specie. I maschi cantano assai bene, & sono sempre eglino i primi ucellini, che pronuntiano la state co'l canto loro. Temono le Lodole così grandemente gli sparuiieri, & gli smerigli, che seguite molte uolte da queglii si fuggono fin in seno à gli huomini. Tenendosi per cantare i maschi nelle gabbie, diuentano spesso cicchi d'un occhio, come per isperienza si uede. Chiamano i Greci la Lodola *Καρυδαλλός*: i Latini *Galerita*: gli Arabi *Hanabroch*, ouero *Kanabroch*: i Tedeschi *Vualdt Lerch*: gli Spagnoli *Cucuyada*: li Francesi *Alouette*.

Lodole, & sua historia.

Nomi.

Delle Rondini.

Cap. XLIX.

A PRENDOSI i Rondinini della prima figliatura delle Rondini, auanti che la luna sia tonda, si gli ritrouano nel uentriglio due pietre: una d'un sol colore, & l'altra uaria. Le quali serrate in cuoio d'una uitella, ouero di ceruo, & attaccate al collo, ouero al braccio giouano in tanto al mal caduco; che spesso con esse alcuni se ne liberano. Oltre à ciò l'istesse rondini mangiate ne i cibi nel modo, che si mangiano i beccafichi, rischiarano la uista. Ai che gioua similmente la cenere delle uecchie, & delle giouani abbrusciate in un uaso di terra, unta con mele: & uale parimente alla schirantia, & infiammazioni dell'ugola, & del gargatile. Le rondini secche, & parimente i rondinini, beuute con acqua al peso d'una dramma, giouano alla schirantia.



Rondini, &
sua effamin,

La Chelidonia
fu ritrouata dal
le Rondini.

Rondini scrit-
te da Gal.

Nomi.

LE RONDINI uolgarissimi uccelli, sono di tre specie: delle quali una è quella, che si ricoutra nelle nostre case: la seconda nelle muraglie de gli antichi edificij, & nelle grotte, & scogli de i monti: & la terza nell' alte ripe de i fiumi. & queste due ultime specie chiamano chi Rondini, & chi Tartari. Queste partendosi ogni anno d' Africa (come al XXI. cap. del X. libro scrive Plinio) passano il mare, & se ne uengono il Marzo uicino all' equinozio in Italia à fare i nidi, & le uoua nelle case, tanto si confidano nella benignità de gli huomini. Doue hauendo partorito due uolte, & allenati i figliuoli, se ne ritornano con loro insieme nell' altro equinozio dell' autunno ne i paesi loro. Le Rondini sole fra tutti gli uccelli, che non sono rapaci, mangiano carne. Dicesi, che la Chelidonia herba, che uolgarmente uol dire Rondinaria, fu ritrouata dalle Rondini. perciocche fu ueduta portare ne i nidi per sanare gli occhi de i lor figliuoli accecati. Et di già s'è prouato (come scriuono alcuni) che pungendosi loro gli occhi ne i nidi, essi ueduto poscia, che le madri gli risanano con la Chelidonia. Il che essendo stato poi notato da i medici, hanno anch'essi, ammaestrati da questo uccellino, usata la Chelidonia nelle malattie de gli occhi. Ma contradice all' opinione di costoro manifestamente Aristotile come diremo di sotto nel comento della Chelidonia maggiore. Fa contrario effetto lo sterco loro, perciocche castando caldo ne gli occhi, fa accecare, come ne fa testimonio nelle sacre lettere l' historia di Tobia. Scrisse delle Rondini Galeno all' XI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Molti sono che hanno usato non solamente gli animali, di cui habbiamo detto; ma anchora le Rondini, abbrusciandole, & mescolando poi la cenere insieme con mele, & ungendone le schirantie, & tutti gli altri malori, che uengono con enfiagione nel gorgozzule, & nell' ugola. Altri sono, che usano la medesima cenere per assottigliare la ueduta. & altri danno le rondini secche à bere in sottilissima poluere. Chiamano i Greci la Rondine Χελιδων: i Latini Hirundo: gli Arabi Thartaf, Chatas, ouer Chataf: i Tedeschi Schuualb: li Spagnoli Golandrina, & Andorinha: li Francesi Arondelles.

Dell' Auorio,

Cap. L.

LA Limatura dell' Auorio sana applicata i panaricci delle dita. Ha facultà costrettiua.

Elephanti, &
loro effamin.

Errore d'alcu-
ni.

ENOTTISIMA cosa à ciascuno, che l' Auorio non è altro, che dente d' Elephanti: de i quali per undici capitoli continui scrisse Plinio al principio dell' ottauo libro. Nascono in Africa di là dalle Sirti, in Mauritania, in Ethiopia, & in India: & quantunque sieno di statura maggiori di tutti gli altri animali; nondimeno (come disse Aristotele) sono mansuetissimi, & piaceuolissimi, quando son fatti domestici. Rassomigliansi (come dimostrò quello, che fu al tempo di Papa Leone decimo à Roma) nella pelle molto à i bufali, come che ui sien suso rarissimi peli. Hanno la testa grossa, il collo corto, & l' orecchie larghe per ogni uerso due spanne. Il naso hanno lunghissimo concano, fatto à modo d' una gran tromba, che gli pende tra i denti dinanzi, quasi fino à terra: & usa questo in cambio di mani. La bocca è uicina al petto, assai simile à quella del porco: nella quale ha nelle mascelle di sopra due grandissimi denti (come se ne ueggono assai in Merceria à Vinegia, & in altre città d' Italia) li quali riguardano con le punte uerso terra. I piedi son ritondi, come taglieri, di larghezza di due, & di tre palmi, circondati di callosa materia: con cinque unghie d' intorno grandi, come mediocri nicchi. Le gambe son grosse, & forti, ne come alcuni sciocchi si pensano, sono tutte d' un pezzo; ma hanno le giunture nelle ginocchia, come gli altri animali quadrupedi. Et imperò (come riferisce Aluigi Cadamosto cano. La coda è come quella de i bufali, lunga circa tre spanne, con rarissime setole. Et però molto male si potrebbero riparare dalle mosche, se la natura non gli hauesse preparato altro ingegno d' ucciderle: il quale è, c' hauendo eglino la pelle piena di graticolate fessure, le stringono rannichiandosi fra quelle, & così le ammazzano. Non nuocono à gli huomini,

ELEPHANTE.



mini, se non si gli dà impaccio. ma se pur gli nucono, gli pigliano à trauerso con il loro lungo naso, & così gli gittano in su all'aria una grande arcata. la onde muoiono soffocati dall'aria, prima che caggiano in terra. Non si troua huomo, che sia così buon corridore, che gli Elephanti non l'arriuino, anchora che caminino di suo passo: imperoche la lunghezza de i passi loro auanza di gran lunga la uelocità de i passi de gli huomini. Viuono di frondi, & di frutti d'alberi: ne è così grosso albero, che non rompano con il naso loro. Crescono fino all'altezza di sedici palmi. & però coloro, che non son usi à caualcarli, si contaminano, come fanno in su le navi coloro, che non son usi in mare. Sono sfrenati, ne si posson ritenere con alcuna sorte di briglia. Il perche sempre si lasciano con la testa in libertà. Ma per essere ubidientissimi, & per intendere i parlari de gli huomini de i lor paesi, non escono de i mandati di chi li gouerna. Hanno tanto paura del fuoco, che spauentati da quello non si possono rinuocare dalla fuga. Il che non sapendo coloro, che gouernauano quello, che era à Roma, essendo dentro al castelletto, che gli haueano accommodato in su la schena il giorno, che il Signor Giuliano de Medici fratello del Papa menò la moglie di Francia, scaricandosi certi archibusi lo missero in tanta fuga, che mai non lo poterono

Errore di Plinio.

Elephanti, & loro intelletto.

Auorio, & sua facoltà.

Nomi.

terono ritenere, fino che non si cacciò insieme con loro nel fiume del Teuere. Non generano (per quanto dice Aristotele al XXVII. cap. del VI. libro della natura degli animali) se non hanno uenti anni. Nel che si uede manifestamente errar Plinio, dicendo, che i maschi in cinque, & le femine in dieci posson generare. Gli Elephanti son casti animali: & imperò non usano se non con una sola femina, ne piu la toccano, come la ueggono pregna. Non si puo di certo sapere, quanto portino le femine nel corpo i figli loro, per guardarsi gli Elephanti di non esser ueduti quando l'impregnano. Et però dissero alcuni, che le femine portauano diciotto mesi, & altri chi due, & chi tre anni. Partoriscono le femine con dolore, come fanno le donne; & subito che hanno partorito, leccano il figliuolo, il quale poscia gli camina dietro. Viuono (disse Aristotele) secondo alcuni dugento anni, come che altri dicano, che non piu di cento uenti: ma il fiore dell'età loro è circa à sessanta, ò settanta anni. Temono il freddo molto il uerno, & piacegli molto stare appresso à i fiumi, ne iquali entrano uolentieri, come fanno anchora i bufali. Sono d'intelletto assai propinqui à gli huomini. Il che si uede per intendere eglino i parlari de i paesi loro, per l'ubidienza che prestano, per la prudenza che hanno, & per la religione che offeruano. Adorano gli Elephanti il sole, & la luna. Et di già sono stati ueduti in Ethiopia, & Mauritania, oue sono senza numero, andare la notte à schiera, quando la luna è nuoua, à lauarsi ne i fiumi, & fatti poscia ben mondi, adorare il pianetta in ginocchioni, & andarsene poi uia alle selue. Riferiscono alcuni, che sono di tanto intelletto, che essendo già stati condotti alle navi per menarli per mare in altri paesi, non si uolsero imbarcare, se non gli fu promesso prima di ritornarli ne i paesi loro. Vanno per le selue gli Elephanti quasi sempre à schiera; mettendo sempre dinanzi per capitano il piu uecchio: & di dietro quello, che piu di tempo, & d'anni si gli auicina. Dicesi che come si ueggono assaliti da i cacciatori, sapendo d'esser piu seguitati per i denti, che per altro, urtando forte con essi ne gli alberi se li cauano, & lasciandoli in terra se ne fuggono per campare la uita. Il che facilmente potrebbe esser falso, come similmente è la bugia, che'l Castoreo ueduto il cacciatore si tagli con i denti (come dicemmo di sopra) i testicoli. Sono naturalmente gli Elephanti tutti saluatichi, ma s'addomesticano con arte, come si fa con molti altri animali: & parimente alleuandoli suso da piccioli; come che dica Plinio, che s'addomesticano anchora i grandi con le bastonate, & con la fame, tenendoli fra quelli che sono domestici. Ma ben ne sono in alcuni luoghi di quelli, che non si possono per la ferità loro addomesticare, come son quelli, che si ritrouano (secondo che nelle sue nauigationi scrisse Aluigi Cadamosto) in Senega regno d'Ethiopia. V'sasi l'Auorio macinato in su l'porfido in sottilissima poluere à i flusi bianchi delle donne, beendolo in latte di seme di lattughe, cauato con acqua ferrata. Chiamano i Greci l'Auorio Ε'λέφας; i Latini Ebur; i Tedeschi Helffantheyn; li Spagnoli Diente de elefante, & Marfil; li Francesi L'yuoire.

Del Talone del porco.

Cap. LI.

IL Talone del porco bruciato, fino che di nero diuenti bianco, & poscia fatto in poluere, & beuto uale à i dolori colici, & à i uecchi dolori di corpo.

TALONE DEL PORCO.



Qual osso sia il Talone.

EIL Talone ne gli animali quello ultimo osso del piede, che si commette con lo stinco della gamba, chiamato da i Greci astragalos, & da noi uolgarmente l'osso della canicchia. Chiamano i Greci il Talone del porco Α'ρπάλας; i Latini Talus suillus; li Spagnoli Tornizuelo de pie de puerco; li Francesi Talon de porceau.

Del

Del Corno del ceruo.

Cap. LII.

IL Corno del ceruo bruciato in cenere, & lauato, beuuto al peso di due cucchiari gioua alla disenteria, à gli sputi del sangue, à flussi stomachali, à trabocco di fiele, & à dolori di uescica con gomma di draganti. Vale parimente à i flussi de i luoghi naturali delle donne con qualche liquore a ciò conueniente. Il modo di bruciarlo è così. Tagliasi in minuti pezzetti, & si mette poscia in un uaso di terra crudo, & lutatoui sopra benissimo il coperchio, si mette in una fornace, & lasciauisi tanto, che diuenti bianco. Questo poscia lauato, come si laua la cadmia, è utile ne i flussi, & nelle
 10 ulcere de gli occhi. Fregato a i denti li mondifica. Il fumo del crudo bruciato in su i carboni scaccia le serpi. Bollito in aceto, & lauandosi la bocca con quello caua il dolore delle gengiue, & delle mascelle causato per il nascimento de i mascellari.



SONO i Cerui notissimi animali. Ma percioche à ciascuno non è nota la natura loro, per sodisfare ad ogni candido
 40 Slettore, ne dirò qui quanto d'Aristotele nel VI. & nel IX. libro della natura de gli animali, & nel IIII. delle par
 ti loro, n'ho ritrouato. Sono adunque i Cerui animali saluaticchi, grandi come asini, uelocissimi al corso, & armati di
 ramosi corna. Questi, quando uanno in amore, diuentano tanto furiosi & pazzi, che se ne uanno gridando per le selue
 tanto forte, che fanno con non poco strepito risonare Echo nelle concauità delle ualli, & de i monti. Et sono tanto fu-
 riosi, & sfrenati nel coito, che spesso in quell'atto fanno andare le femine à terra, ouero che per non potere elle patire
 la durezza della uerga loro, così caminando, & correndo, l'impregnano. Non si contentano d'una femina sola, ma fa-
 cendo come il becco con le capre, in breue spatio di tempo, molte & molte ne montano. Et se per sorte si ritrouano piu
 50 maschi dietro ad una femina, combattono con i due piu appuntati bronconi delle corna, che hanno sopra alla fronte,
 fino alla morte. Passato poscia il tempo dell'amore nella fine di Settembre s'ascondono nelle cauerne loro, hauendo quasi
 uergogna dello spiaceuole odore, che gittano, simile à quello de becchi. Et così se ne stanno, fino che uiene il uerno, nel
 quale ritornano di nuouo per le selue, & per le campagne alla pastura. La state per esser molto grassi corrono poco. Il
 perche in quel tempo spesso s'ascondono, per non esser presi. Vanno in amore il mese d'Agosto & di Settembre. Empionsi
 le cerue in pochi giorni, & molte con un solo maschio: portano il parto otto mesi. Le femine quantunque qualche uolta
 partoriscono due ceruiatti; nondimeno il piu delle uolte ne partoriscono un solo. Partoriscono come prudenti in luoghi
 60 uicini alle uie publiche, per sicurare i figliuoli dalle fiere rapaci: & nel partorire sempre si mangiano l'innoglie del par-
 to, le quali (secondo alcuni) hanno mirabile proprietà in molte cose. Il primo anno i giouani non fanno altre corna,
 che un poco di rileuo in amendue le parti sopra alla fronte. Ma il secondo anno gli spuntano, come manichi di lesine, co-
 perte tutte di pelo. Il terzo fanno due rami, & il quarto tre, & così procedono (disse Aristotele) fino à sei. Ma in
 Italia se ne ueggono di quelli, che n'hanno fino à undici, come affermò anchora Alberto hauerne ueduti egli in Alema-
 gna. In Bauiera furono già due corna d'un ceruo tra le piu care cose del Duca Guglielmo, delle quali ciascuno haueua
 uentiuno ramo, & si teneuano per un miracolo di natura, & per cosa rarissima. Queste furono poi donate alla Serenif-

Cerui, & loro
 hiltoria.

Sciocca opinio-
ne.Errore d'Ari-
stotele, & di Pli-
nio.Facoltà del cer-
uo in medici-
na.

Nomi.

simia Maria Regina di Vngheria, & sorella dell' Inuittissimo Cesare Carlo V. & del Serenissimo Ferdinando Re de Ro-
mani. E una sciocchezza il credere, che gli anni loro si numerino da i rami delle corna: percioche uiuendo i Cerui lun-
ghissimo tempo farebbono le corna maggiori delle quercie, & de i pini. Ma ben si conosce la uecchiezza loro (come dis-
se Aristotele) al mancamento, che si gli ritroua de denti: & similmente al mancar nelle corna loro quei due rami prin-
cipali sopra la fronte che hanno i giouani per combattere: percioche ne i uecchi non rinascono, sapendo la sagace natu-
ra non hauerne eglino piu di bisogno per combattere. Mutano (secondo che scriue Theophrasto al primo capo del primo
libro dell' historia delle piante) le corna ogni anno nella primavera. Nel qual tempo cacciati dalla natura se ne uanno
in luoghi remotissimi, & come uergognosi d' hauer perdute l' armi, non escono alla pastura se non di notte, ne uengono al
discoperto alla campagna, fino che non gli sono rinate le corna. Ascondono (disse Aristotele) il sinistro corno per sape-
re eglino esser in quello assaissime uirtù: come che Plinio, & Alberto diceffero del destro. Quando sono morduti da i ra-
gni, o d' altri uelenosi animali, si guariscono mangiando i granchi. Sono semplicissimi animali: & però spesso uolte ma-
raugliandosi del sonare de i fiuti, & delle sampogne de i pastori, come balordi, sono assaliti da i cacciatori. Passano
grandi golfi di mare andando a nuoto alla fila, & tenendo la testa l' uno in su la groppa all' altro, come s' è piu uolte ue-
duto in quel golfo di mare, che passa da Cilicia a Cipro. Et se ben non ueggono nel nuotare la terra, ui uanno all' odore,
che ne sentono co' l' naso. Le femine naturalmente non hanno corna, ne manco le fanno i maschi che si castrano da piccio-
li, auanti che le mettano fuori. Quantunque alle uolte fuor dell' ordine di natura si sieno ritrouate cerue cornute con sei
rami per corno, come son quelle che in Augusta di Germania hanno i Fucchari, & in Bauiera lo Illustrissimo Duca; tut-
te adornate d' argento. Quelli, che si castrano grandi, serbano le corna; ma non le mutano mai. Viuono i Cerui (disse
Plinio al XXI I. cap. dell' VII I. libro) lunghissimo tempo, come scusatamente dimostraron quelli, che essendo già
stati domestici d' Alessandro Magno, fatti poscia per lungo tempo saluaticchi, furono presi piu di cento anni dopo la mor-
te sua, & conosciuti alle catene d' oro, che haueuano anchora al collo, già ricoperte dalla callosa pelle, & dal pelo. 20
Ma che habbiano i Cerui cosi uita lunga (come si dice) non par che creda molto Aristotele, dicendo. Dicefi che hanno
i Cerui lunga uita, ma io di questo non ho certezza alcuna, ne manco lo dimostra il lor presto crescer suso da picciolini.
La certezza di quelli d' Alessandro, che scriue Plinio, non potè ueramente saper Aristotele, per esser accaduta tal co-
sa lungo tempo dopo la morte sua, per esser egli stato maestro d' Alessandro. Ne manco seppe egli di quella Cerua, che
essendo già stata di Cesare fu ritrouata similmente lungo tempo dapoi, & conosciuta alla collana d' argento, nella qua-
le era scritto; Noli me tangere, quia Caesaris sum. Nel monte Elapho d' Asia nascono i Cerui tutti con l' orecchie fesse:
al qual segnale si conoscono poscia, che sieno di quel paese. E gran cosa, che diceffe Aristotele al XXVII I. capo del-
l' VII I. libro dell' historia de gli animali, & Plinio al XXXI I. pur dell' VIII. che in Africa non sieno ne cerui, ne por-
chi cignali: auenga che a i tempi nostri copiosi ui si ritrouino. Se già non si uoleffe dire, che ui fussero stati portati ne i 30
tempi, che successero dopo costoro. Hanno i Cerui insegnato a conoscere il Dittamo alla medicina: percioche fu auerti-
to da i cacciatori, che mangiando eglino questa herba nell' isola di Candia, faceuano andarsi fuor del corpo le saette re-
state già nelle ferite loro. Il che disse Dioscoride delle capre ferite dalle saette, & non de cerui. Non hanno fiele nel fe-
gato apparente, come similmente non l' hanno i caualli, gli asini, i muli, i cameli, & tra i pesci il uitello marino, & i
delphini: ma in luogo di fiele hanno certe uene sparte per le budella, nelle quali è dentro sparso il liquore, che fa il fiele
ne gli altri animali. & però per essere l' interiora loro sempre amare, non si mangiano: ne manco le uogliono i cani, se
non sono molto grasse. Hanno nella coda un certo uerde humore, il quale è mortifero ueleno mangiandosi. Il sangue del
Ceruo (diceua Rasus nel libro de i sessanta animali) usato a modo di cristero bene sbattuto con olio, uale all' ulcere, &
a i flussi uecchi delle budella: & beuto con uino uale alle saette auelenate. Il ceruello mondifica le posteme de i nerni,
& delle giunture. & il corno bruciato, & beuto con un poco di mele caccia i uermi del corpo. Le corna tenere, che 40
hanno anchora sopra il pelo, de i Cerui giouanetti (secondo che riferisce Scribonio Largo) messe tagliate in pezzi in una
pignatta, & illutate sopra il suo coperchio, & poscia messe in un forno a seccare, & fattone poluere, sono cosa mi-
rabile date con pepe, & mirrha per li dolori colici. La sordidezza, che si ritroua nelle fessure sotto gl' angoli de gli oc-
chi loro (come scriue il su detto autore) gioua applicata a tutti i morsi de serpenti uelenosi, & però scriue egli ricorsi
diligentemente in Sicilia da i Cacciatori, & portarsi sempre appresso, per tali, & simili bisogni. L' osso, che si ritroua
nel cuore del Ceruo, è cordialissimo: & uale contra a tutti i ueleni mortiferi: & mettesi utilmente ne gli rimedij, che si
fanno per la pestilenza. Quantunque nieghi Andrea Vesalio nel suo glorioso uolume della fabrica del corpo humano,
che nel cuore del Ceruo si ritroui osso alcuno, & s' inganni egli in cio manifestamente. Ma è però ben d' auertire, che nel
le spetiarie si mette hoggi ne composti, oue entra l' osso del cuore del ceruo, in suo luogo l' ultima parte della trachea ar-
teria, cio è della canna del polmone de buoi. Del fungo ceruino, ilquale uogliono alcuni, che nasca della sperma del cer-
uo, che casca in terra nel coito loro, & delle uirtù sue, ne habbiamo detto assai a bastanza nelle nostre Epistole medi-
cinali, doue potranno, leggendole, ritrouarne l' historia, & le uirtù coloro, chi saranno desiderosi d' intenderle. Chia-
mano i Greci il corno del ceruo Ελαφου κέρας: i Latini Ceruinum cornu: li Tedeschi Hirtzhorn: li Spagnoli cuerna de
Cieruo, & punta de Cieruo: i Francesi Corne de Cerf.

De i Bruchi.

Cap. LIII.

DICESI, che i Bruchi, che si generano in su l' herbe de gli horti, unti con olio si curano colo-
ro, che se ne ungono, da i morsi de gli animali uelenosi,

Bruchi, & lo-
ro historia.

IBRUCHI inimici de gli hortolani, sono uolgarissimi animalletti, ma però di gran danno ne gli horti, oue spesso
si mangiano tutti i cauoli, & gli altri herbaggi, che ui si seminano. Nascono questi (secondo che al XIX. cap. del
V. libro 60

v. libro dell' historia de gli animali scrisse Aristotele) delle frondi uerdi dell' herbe , & massime di quelle de i canoli generandouisi prima certi granetti bertini minori del miglio , de i quali nascono poscia piccioli uermicelli , che infra tre , o quattro giorni diuentano Bruchi rossi . Questi fatti già uecchi si mutano di forma , & ricopronsi d' un certo guscio duretto , quantunque sottile , simile nel colore all' oro . & imperò (disse Aristotele , & dopo lui Theophrasto nel v. libro delle cause delle piante) chiamarsi Aurelij . Non si muouono se non si toccano , ne si conosce in loro bocca , ne altre membra . Romponsi poscia , & escono fuori i pauiglioni , che uolano . Mangiano i Bruchi assai , auanti che si permutino in altri animali : ma piu non mangiano , poi che sono diuentati Aurelij . De i quali mi ricordo io essendo fanciullo per essere stato quell' anno una infinità di Bruchi in tutta Toscana , hauerne ritrouati infiniti attaccati co' l' culo in su , non solo alle frondi de gli alberi , & dell' herbe ; ma assai anchora à i muri delle case , di colore cosi lucido , come si sia quello dell' oro , come che ue ne fossero alcuni anchora di colore d' argento , di modo che ciascuno si haurebbe pensato , che fossero stati d' oro , & d' argento massiccio , se non si fossero ueduti palpitare . La forma loro era proprio d' un fanciullino fasciato , con faccia tutta di disegno humano ; con una mitria in testa , con due corna . De i quali ho ritrouati poscia sempre ogn' anno alcuni , & spetialmente attaccati alle muraglie de gli horti , & de giardini ; ma non però cosi di uiuo color d' oro . Questa tal forma loro di faccia humana si tacque Aristotele . il quale come che dicesse , che i Bruchi si generauano delle frondi dell' herbe senza altro animale , che gli generi ; nondimeno si ueggono sensatamente i Pauiglioni farui suso le uo-
ua : che non sono altro , che quegli granetti bigi , come fanno anchora quelli , che nascono di quei bruchi , che fanno la seta . Ma non però per questo uoglio affermar io , che non possano , come disse Aristotele , nascere anchora per loro stessi , come fanno molti altri animali . Plinio uole , che quelle granella , che si ueggono attaccate in su l' herbe , ui nascano di rugiada : & che di poi sieno condensate dal sole . Ma non però l' approuano coloro , che sono ueri speculatori delle cose naturali . Il rimedio di far fuggire i Bruchi de gli horti (disse Plinio) è di mettere il teschio d' una caualla in su la cima d' un pallo in mezo all' horto , ouero appiccarni un granchio di fiume . Al che uale similmente toccando l' herbe , & i canoli , con una bacchetta di sanguino . Scrisse anchora Columella circa la fine del ix. libro della sua agricoltura , come si possano scacciare i Bruchi de campi , & de gli horti , con queste parole . Accadendo , che ne i luoghi aprichi dopo le pioggie nascano quelli nocui animali , che noi chiamiamo Bruchi , bisogna ò coglierli con mano , ouero scuotere la mattina per tempo le piante , oue si riparano . Imperochè cosi facendosi mentre che sono quasi del tutto sopiti dal freddo della notte , cascando in terra non sagliono piu altrimenti sopra le piante . Ma libera da questa cura gli hortolani , se auanti che si semino l' herbe , s' infonde il seme nel succo del sempreuino : perche proibisce questo , che i bruchi non ui s' accostino . Ma Democrito nel libro , che è intitolato alla Greca *περί ἀγροτεχνίας* , afferma che se una donna , che habbia il mestruo , scapigliata , & scalza corre tre uolte attorno à ogni brasce , ouero area dell' horto , cascano in terra dell' herbe tutti i Bruchi , & caduti subito muoiono . Ma per mio giudicio questi sono esperimenti da lasciare à coloro , che piu attendono alle superstitioni , che alle cose ragionevoli . Chiamano i Greci i Bruchi *Κάμπαι* : i Latini Eruca : gli Arabi Riapsa : li Tedeschi Raup , & Holtzurm : li Spagnoli Bruchi .

Bruchi , & loro historia.

Nomi.

Delle Cantarelle, Bupresti, & Bruchi de pini.

Cap. LIII.

SONO buone à conseruare quelle Cantarelle , che si ricolgono ne i formenti . Mettonsi queste in un uaso di terra non imeciato , & ferrasegli la bocca con un pezzo di tela rada , & poscia uolratolo con la bocca in giu si tiene sopra al fumo d' un fortissimo aceto , che bolla , fino che per il caldo muoiono le cantarelle ; le quali poscia s' infilano in un refe , & si ripongono . Le migliori di tutte son quelle , che sono di uarij colori , con linee rosse , & ritorte nelle ali , lunghe di corpo , ben piene , & grasse , come sono le blatte . Et cosi per lo contrario uagliano poco quelle , che hanno l' ali d' un sol colore . Serbansi in questo medesimo modo , quelle altre specie pur di cantarelle , che si chiamano Bupresti , & cosi i Bruchi de pini . Queste messe in un criuello , & tenute al uapor della cenere calda in piu breue tempo si seccano , & si ripongono . Hanno tutte una medesima uirtù in rodere , ulcerare , & tirare il calore in pelle : & imperò si mettono ne i medicamenti de i cancri , della lepra , & delle maligne uolatiche . Prouocano i mestruj aggiunte ne i pessoli mollificatiui . Alcuni dissero , che messe ne gli antidoti giouano à gli hidropici , per hauere elle potestà di fare orinare . Altri hanno detto che il uero rimedio delle cantarelle beuute , sono le lor proprie ali , & i lor proprij piedi .

SONO le Cantarelle uolgarissimi animalletti nelle spetiarie , & abbondanti ne i piu caldi luoghi d' Italia , oue non solamente si ritrouano ne campi del grano , ma copiosissime sopra à i frasini . Non accade , che qui si dica quali sieno le migliori , per hauere in questo à pieno sodisfatto Dioscoride . ma è però d' auertire , che questi animali inueccchiandosi si tarlano , & cosi diuentano poscia del tutto inutili . Le Bupresti , come disse Plinio à I I I . capitoli del XXX. libro , sono rarissime in Italia , & rassembransi à gli scalabroni . Ma i Bruchi de pini , & de perzi sono abundantissimi in Italia , ouunque sieno boschi di cotali alberi . La onde per tutti i monti , & le ualli del Trentino , doue per tutto i pini , & i perzi nascono ne i boschi , & massime nella ualle Anania , & di Fiemme , se ne ritrouano in su i pini infinitissimi , rosfeggianti , & pelosi , ferrati in su le cime de i rami in certe loro sottilissime tele : le quali tessono d' infinitissime inuoglie à modo d' una mazza , doue restandosi questi animali cosi ferrati , si riparano la dentro il uerno dal freddo . Emmi alcune uolte accaduto adoperargli per alcuni miei particolari esperimenti , & homie ritrouato in tal mazza piu di mille . La materia della tela , in cui si ferrano , filata , & tessuta da loro , non è manco forte & tenace , che si sia la seta , ne ad altro piu s' assomiglia , che à sottilissimi uelli di seta bianca . Questa per ristagnare il sangue non ual meno di quel , che si uagli-
glia la

Cantarelle , & loro ellamin.

Bupresti , & Bruchi di pini.



Errore di molti moderni.

Cantarelle scritte da Galeno.

Nomi.

glia la tela de' iragni. V'sano assai de' moderni medici, & massime quegli, che seguitano le dottrine de' gli Arabi, quando ordinano le Cantarelle, fargli sempre tor uia l'ali, il capo, & i piedi. Il che è del tutto contra all'opinione di Galeno. il quale all'XI. delle facultà de' i semplici nuole, ch'el le s'adoperino tutte intiere, come dice sempre hauerle adoperate anch'egli. Al che se mi risponderanno questi tali, che non sia il far leuare l'estremità alle Cantarelle, ne loro inuentione, ne de' gli Arabi; ma d'Hippocrate al IIII. del modo di ministrare i cibi ne i morbi acuti, gli risponde ualente-mente per me Galeno, così dicendo. Vn certo medico audace molto, non intendendo in questo luogo la mente d'Hippocrate, leuò uia dalle Cantarelle tutte queste particole, & così le diede poscia à bere ad uno hidropico: al quale compar- se il primo giorno in una gamba una postema, da cui uscì fuori essendo tagliata il terzo giorno gran quantità d'acqua: & come che paresse per la molta acqua uscita, che fusse curato l'hidropico in quello istante, nondimeno in breui giorni se ne morì. Il perche fu à tal medico d'alcuni imputato, che male hauesse fatto à dare le Cantarelle senza piedi, senza ali, & senza capo: imperoche non così intendeva Hippocrate, ma che si douesse dare à bere à gli hidropici priuatamen- te il corpo, & poscia il capo, l'ali, & i piedi, & non il corpo delle Cantarelle senza l'estremità. Del che non facendosi stima il troppo audace medico, le diede di nuouo nel medesimo modo ad uno altro hidropico: à cui uenendo poi similmen- te una postema nella coscia, onde uscì poscia gran quantità d'acqua, ne seguì similmente la morte. Nella qual mala in- telligenza essendo concorsi gli Arabi, & non hauendo saputo intendere Hippocrate, ne hauendo manco posto mente alle interpretationi di Galeno, sono stati causa di fare errare con loro tutta la turba de' medici, che gli seguono. E' adun- que da dire, che leuandosi dalle Cantarelle nell'amministrare l'estremità loro, si priuano del rimedio, che loro ha dato la natura, per la maluagità del lor ueleno. Al che hauendo bene l'occhio Galeno le daua intiere, sapendo che così non poteuano nuocere, per portare elle seco la theriaca. Et però scriuendone egli all'XI. delle facultà de' semplici, così di- ceua. Abbiamo delle Cantarelle sufficiente esperienza, cio è, che applicate con cerotti, ouero empiastri sopra le un- ghie scabrose, le cauano uia tutte intiere. Mettiamole anchora in quei medicamenti, che si fanno per la rogna, & per la scabbia: & parimente con alcune medicamentose, & massimamente con quelle, che cauano i calli. Oltre à ciò so- leua un certo mio precettore metterne un pochetto di esse nelle medicine, che si danno per prouocare l'orina. Altri ni mettono solamente i piedi, & l'ali, dicendo che questi sono il rimedio, & il uero antidoto à coloro, che hauessero tolto prima il corpo loro intero. Altri fanno tutto il contrario. ma noi le diamo tutte intiere. Ma è da sapere, che quelle son- in tutte queste cose le migliori, che si ritrouano ne i campi nel grano con cinture rosse, che loro attrouerano le ali, & massimamente quando elle si mettono in un uaso di terra cotta, & poscia si serrano dentro, mettendo alla bocca del uaso una tela rara; & si sospendono con la bocca del uaso uoltata sopra fortissimo aceto, fino à tanto che il uapore dell'ace- to l'ammazzi. Così parimente bisogna preparare le Buprestes: percioche sono anchor'esse una specie d'animali simili alle cantarelle, non solo di specie, ma anchora simili nelle facultà loro, come sono anchora i Bruchi, che nascono ne i perzi, & ne i pini. Chiamano i Greci le Cantarelle *Kantharides*; i Latini *Cantharides*; gli Arabi *Dherarie*, & *Carariba*; i Tedeschi *Goldrucker*; li Spagnoli *Cantarides*, & parimente i Francesi. Le Buprestes chiamano i Greci *Buprestes*; i Latini *Buprestes*; gli Arabi *Xosostis*; i Tedeschi *Knoelster*; li Spagnoli *Arbenta buei*. I Bruchi de' pini chiamano i Gre- ci *πινυομήμπα*; i Latini *Pinorum eruca*; gli Arabi *Pytoriasa*; i Tedeschi *die uum non fichten*; li Spagnoli *Gusanos del pino*.

LA Salamandra animale pigro, & uario di colore, si connumera nelle spetie delle lucertole. E' una sciocchezza il credere, che non si brufci nel fuoco. Le facultà sue sono di mangiare, scaldare, & ulcerare la carne. Mettesi nelle medicine ulceratiue, & in quelle della lepra, come ui si mettono le cantarelle: & riponfi nel modo, che si ripongon quelle. Disfatta la salamandra nell'olio fa cascare i peli: & serbasi nel mele, trattegli prima l'interiora, & tagliatale poscia la testa, & i piedi, per l'uso medesimo.

SALAMANDRA.

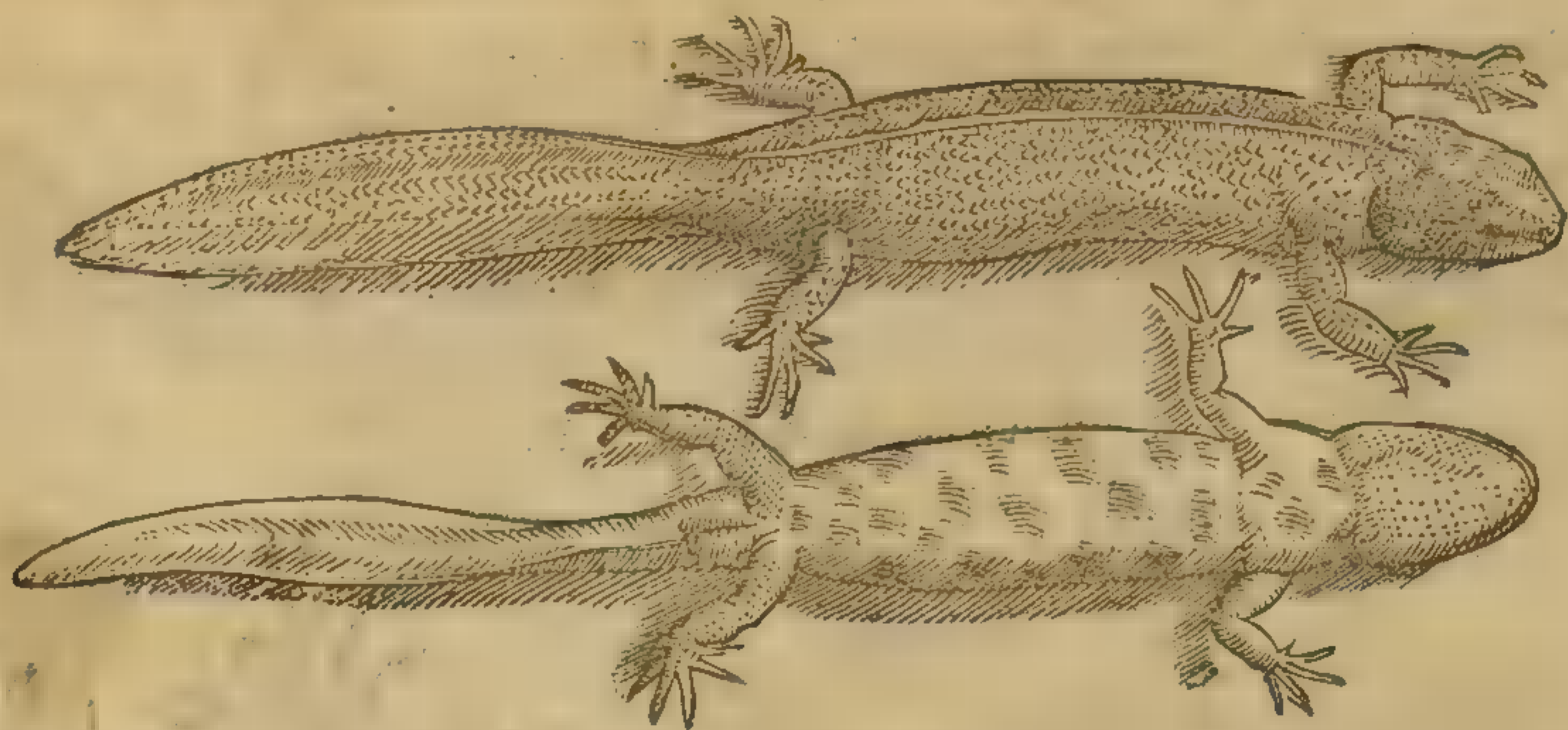


VEGGONS I le Salamandre alla foresta per ogni strada nella ualle Anania, & per ogni altro luogo del Trentino, ne i tempi delle molte pioggie, la primavera massime, & l'autunno: ma nella state per lo caldo, & nel uerno per lo gran freddo, rarissime uolte escono di sotto terra. Sono animali di corpo, & di quantità simili à ramarri: ma hanno piu grossa testa, maggior corpo, piu alte gambe, & piu breue coda. Quelli sono uelocissimi, & queste tardissime nell'andare. Sono tutte nel colore pezzate di nero, & di giallo, amendue uinissimi colori, & cosi lucidi, come se con arte fussero bruniti. Sono stomachose, & abominuoli alla uista. Di queste scriuendo Plinio al LXVII. cap. del X. libro, diceua. La Salamandra non si uede se non ne i tempi delle pioggie: & nella sua natura è tanto frigida, che toccando il fuoco lo spegne. Il che fa bene mettendola, come ho prouato io, in su i carboni, come fa la carne cruda di qual si uoglia animale. Ma gittata nel corpo del fuoco, oue sia gran uigore di fiamma, s'abbruscia. E' adunque una melenfagine il credere, che ella non brufci, & che uina di fuoco, come uiue il chameleonte dell'aria. Et però alludendo Galeno all'opinione di Dioscoride, & parimente à quello, che l'esperienza uero paragone di tutte le controuersie, ne dimostra, disse realmente al III. libro de i temperamenti, che quantunque stia la Salamandra alcun tempo nel fuoco senza abbruscarsi, non dimeno finalmente pur ui si consuma. Il che fa, che non sappia dichiarar'io, come dicesse Aristotele al XIX. cap. del V. lib. dell'historia de gli animali, che non abbrufci la Salamandra nel fuoco; repugnando però questo all'esperienza, che sensatamente se ne uede. Ne oltre à ciò so io come se gli possa credere, che (come pur dice egli nel luogo medesimo) in Cipro, doue lungamente s'abbruscia il Chalciti, da cui si caua il rame nelle fornaci, nascono in mezo all'ardentissime fiamme alcuni animali uolatili maggiori de i mosconi: iquali caminano, uolano, & saltano continuamente fra l'ardentissimo fuoco, & subito che quello lor manca, si muoiono. Imperoche le ragioni naturali non lo consentono. ne manco si uede, che il magno Galeno, ilquale con grandissima diligenza, & arte andò inuestigando tutte le miniere, & fornaci di Cipro, facesse di tal marauiglia mentione alcuna, essendo però egli stato diligentissimo in iscriuere cotali historie degne di memoria. Io son stato piu uolte in Germania, oue sono fornaci di metalli, da cui ho riportato meco la cadmia, la pompholige, lo spodio, il fiore del rame, & altre cose simili: ma non però mi fu concesso mai di uederui animali, che à modo di mosche ui uolassero nel fuoco. Et però non so io come saluar si possa qui Aristotele: se non uogliamo dire, che d'autorità d'altri scrittori habbia egli in questa cosa scritto. Non è differenza secondo Plinio nelle Salamandre. imperoche elle non sono ne maschi, ne femine, & non generano animale alcuno: ma nascono elle di putrefattione. Il morso loro è uelenoso, come quello delle serpi: & toccando elle frutti, o herbe con bocca, ui lasciano una certa salina suso, la quale è ueleno ueramente mortifero.

Salamandra,
& sua hist.

Sciocca opinione.

Aristotele ingannato.



Salamandra
acquatica.

Nomi.

mortifero . da cui sono stati inauertentemente auelenati, mangiando cotali frutti, ò herbe insaluate da loro . Enne una
spetie di acquatiche in Friuli, & spetialmente nella città di Vdene in alcune fosse piene d'acqua . Queste hanno la testa mi-
nore, & più tonda delle terrestri, la coda come d'anguilla, la schena per tutto nera, & il corpo di sotto gialliccio tut-
to macchiato di rosso, abominuoli alla uista non manco, che le terrestri . Chiamano i Greti la Salamandra Σαλα-
μάνδα: i Latini Salamandra: gli Arabi Adhaya: i Tedeschi Olm, & Molch: li Spagnoli Salamantegua: i Fran-
cesi Salamandre.

Dei Ragni.

Cap. LVI.

QUEL Ragno, che chiamano lupo, fregato ad una pezzuola di lino, ò ad una faldeletta di fi-
la, & applicato alle tempie, ouero alla fronte cura la terzana . La sua tela ristagna il sangue im-
piastrata in su'l luogo: & proibisce le infiammazioni nelle ferite, che lono fra carne & pelle. Enne
d'un'altra spetie, che fa le tele bianche, sottili, & spesse . il quale legato in cuoio (secondo che si di-
ce) & attaccato al braccio, medica la quartana . Vale l'olio rosado, oue questo sia cotto, à i dolori
delle orecchie distillandouelo.



Ragni, & loro
historia.

SONO i Ragni (secondo che scriue Aristotele al XXXIX. cap. del IX. libro dell' historia de gli animali di due spetie,
Smordaci cioè, & molto nocini, & non mordaci, ne nocini ad alcuno . I mordaci sono di due sorti: uno simile à quello,
che non morde, che si chiama Lupo, chiamato Pulce; & questo è picciolo, uario di colore, mordace, & libidinoso: l'al-
tro è poscia maggiore, nero, con i piedi dinanzi similmente neri, tardo al caminare, & assai debile, & imperò non salta co-
me fa l'altro . Nella spetie di quelli che non nucono, è quello, che si chiama Lupo: il quale è anch' esso di due spetie, gran-
de, cioè, & picciolo . Questo non tesse tela, come che il maggiore la tessa picciola, & aspra appresso à terra. & per le
siepi.

Nel secondo lib: di Di

siepi. Di questa medesima specie sono anchora quelli, che fanno le tele grandi, chiamati Sapienti: de i quali si ritrouano similmente de grandi, & de piccioli. & questi son quelli, che tessono nelle nostre case: & di queste due specie per mio giudicio intese Dioscoride. Chiamano Plinio quelli, che col mordere lasciano ueleno, Phalangi: ma dice, che di questi non se ne ritrouano in Italia. Et secondo che recita egli al **IIII. cap. del XXIX. libro**, sono questi d' assai piu specie, che non scrisse Aristotele, & similmente chiamati particolarmente per diuersi nomi, come quiui si puo chiarire ciascuno, che sia auido di uirne piu lunga historia. Causano questi nel mordere diuersi accidenti, secondo che sono diuersi di forma, & di natura: imperoche alcuni fanno punture dolorose, simili a quelle delle uespe; altri come quelle de gli scorpioni; altri contaminano le ginocchia; altri smagriscono i corpi; altri fanno enfiar la bocca; altri fanno perder la uista; & altri uomitare, & orinare cose simili alle tele de i ragni, nel modo che alcuni morsi da i cani rabbiosi orinano con gran passione cagnoletti di carne, di grandezza d'una uespe. Scrisse parimente Aetio al **XVIII. capo del XII. libro**, cosi dicendo. Le specie de i Phalangi sono ueramente molte, come che solamente sei specie ne ritroui io descritte da coloro, che trattarono de gli animali uelenosi. Chiamarono adunque costoro il primo Rhagio, il secondo Lupo, il terzo Formicario, il quarto Cranocolapte, il quinto Sclerocephalo, & il sesto Scoletio. Il Rhagio, cioe acinoso, e simile a un acino d' uua nera, da cui s' ha egli preso il nome. Ha la bocca nel mezzo del uentre, & i piedi da ogni banda breuissimi. Il secondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le mosche per suo cibo cotidiano. Ha il corpo largo, & uolubile, & le parti, che sono appresso al collo, intagliate: & ha la bocca in tre luoghi rileuata. Il Formicario cosi chiamato, per esser di corpo simile alle piu grosse formiche, e di colore fuliginoso, con certe macole per tutto'l corpo, & massime in su'l dosso come stelle. Il Cranocolapte e di figura lunghetto, & di uerde colore, & ha una spina appresso al collo, co la quale trafigge offendendo l'huomo per il piu nelle parti uicine alla testa. Il Sclerocephalo ha la testa dura come un sasso, & i lineamenti del corpo del tutto simile alle farfalle. Lo Scoletio poi e simile a un uerme macchiato tutto, & massimamente appresso al capo. Questo tutto de i phalangi scrisse Aetio. Et pero ardirò di dir io d' hauer uedute tutte queste specie in Italia: quantunque non uoglio Plinio, che i Phalangi ui nascano. Immo, che oltre a tutti questi ui se ne ritroua un'altra specie di pessimi, iquali da Taranto città del regno di Napoli, doue ne nasce gran copia, si chiamano Tarantole. le quali fanno ueramente diuersi, & strani accidenti ne gli huomini, che elle mordono: imperoche di questi alcuni catano, alcuni ridono, alcuni piangono, alcuni gridano, alcuni uomitano, alcuni dormono, alcuni uegghiano, alcuni saltano, alcuni tremano, alcuni sudano, & alcuni patiscono altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fussero spiritati. I quali effetti non si puo dire, se non che procedano da diuersa natura di questi animali, & parimente di coloro, che sono morduti da loro: come che uogliono alcuni, che le Tarantole facciano questi diuersi effetti secondo i di ch' elle mordono, & ancho secondo l' hora. Di queste ne sono in molti luoghi nelle nostre maremme di Siena, & nel Patrimonio: ma uniuersalmente ne sono assai in Puglia, & stanno in i campi del grano ascosi in terra, doue spesso uolte trafiggono i metitori, che per non sapere l'usanza, non hanno gli stiualetti in gamba. De i quali già mi ricordo hauere ueduto io alcuni patire assai de predetti accidenti. Ma e gran cosa che l' ueleno uniuersalmente di questi animali si mitighi, & si uince con la musica de suoni. Percioche ho ueduto io tre, o quattro di costoro assaliti da diuersi di questi accidenti, esser menati doue si sonauano diuersi stromenti da ballare, & subito calargli l' afflittioni, & ballare anchor eglino gagliardissimamente: di modo che alcuno non haurebbe pensato, che fussero stati quelli, che erano morduti dalle Tarantole. Ma cessando il suono ritornauano poscia ne i loro primi moti, & rientrauan ne i medesimi accidenti pian piano. Et pero si costuma di far sempre sonare di notte, fino che si sanano. Imperoche il lungo suono & il lungo ballare prouocando il sudore gagliardamente uince al fine la malitia del ueleno di questi animali: come che in quel mezzo, che si suona, si gli dia della theriaca, del mithridato, & dell' altre cose, che uniuersalmente uagliano a i morsi delle serpi, & de gli aspidi. Chiamano i Greci i Ragni *Araxyn*: i Latini *Araneus*: gli Arabi *Hamdebut*, & *Hanchebut*: li Tedeschi *Spinu*: li Spagnoli *Arana*: li Francesi *Arcine*.

Phalangi, & loro hist.

Phalangi descritti da Aetio.

Tarantole, & loro hist.

Rimedio contra al ueleno delle Tarantole.

Nomi.

Delle Lucertole.

Cap. LVII.

LA TESTA della Lucertola pesta, & applicatiui sopra, caua fuori le spine, i bronconi, & ogni altra cosa fitta nelle membra del corpo. Tira fuori i porri, i calli, i quosi, & quelle forti di formiche, che pendono. Il fegato messo nelle concauità de i denti, ne leua uia il dolore. Messa tutta la lucertola aperta in su le punture de gli scorpioni, u' alleggerisce il dolore.

Della Sepa.

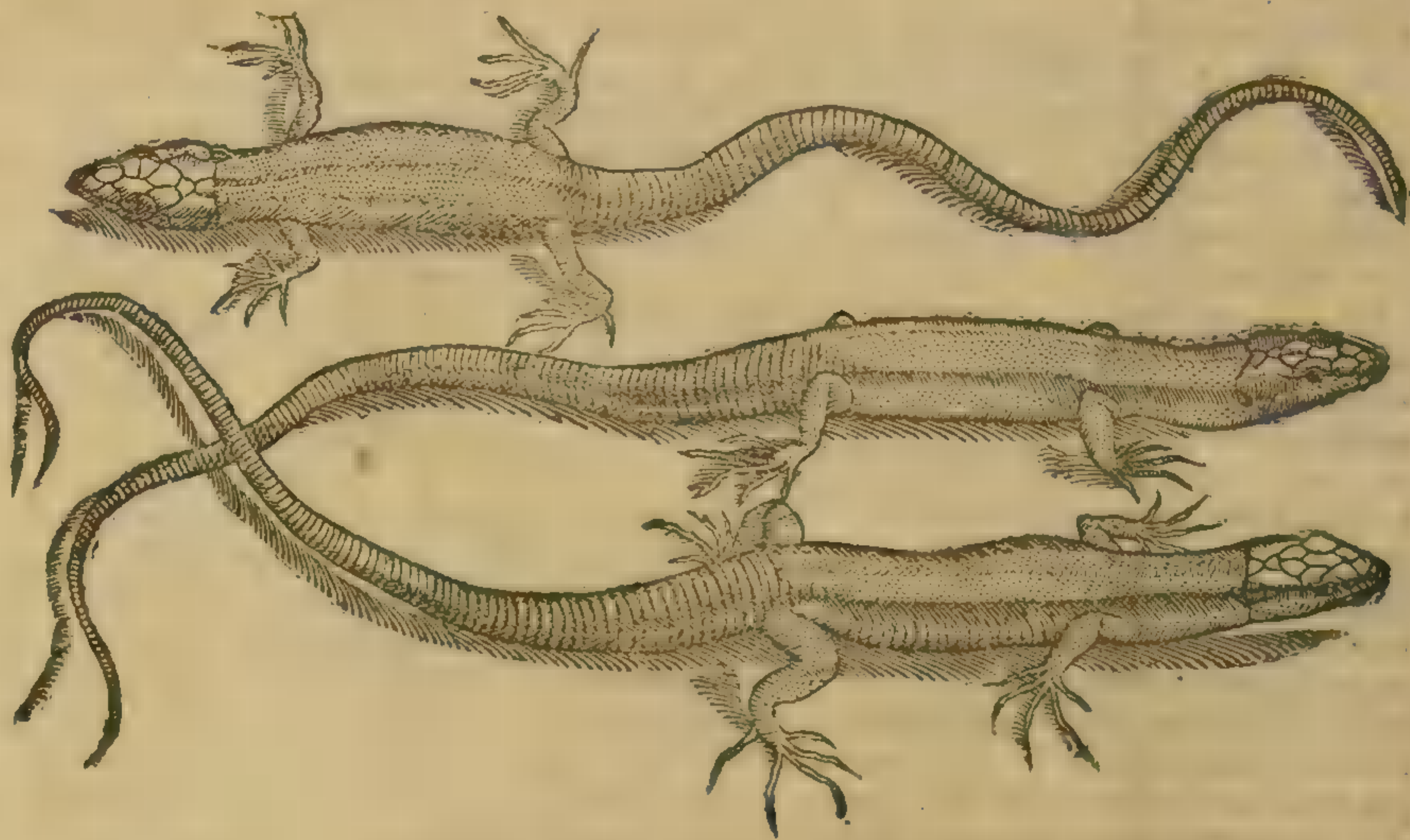
Cap. LVIII.

LA SEPA, la quale chiamano alcuni lucertola Chalcidica, beuuta nel uino e rimedio a i suoi istessi morsi.

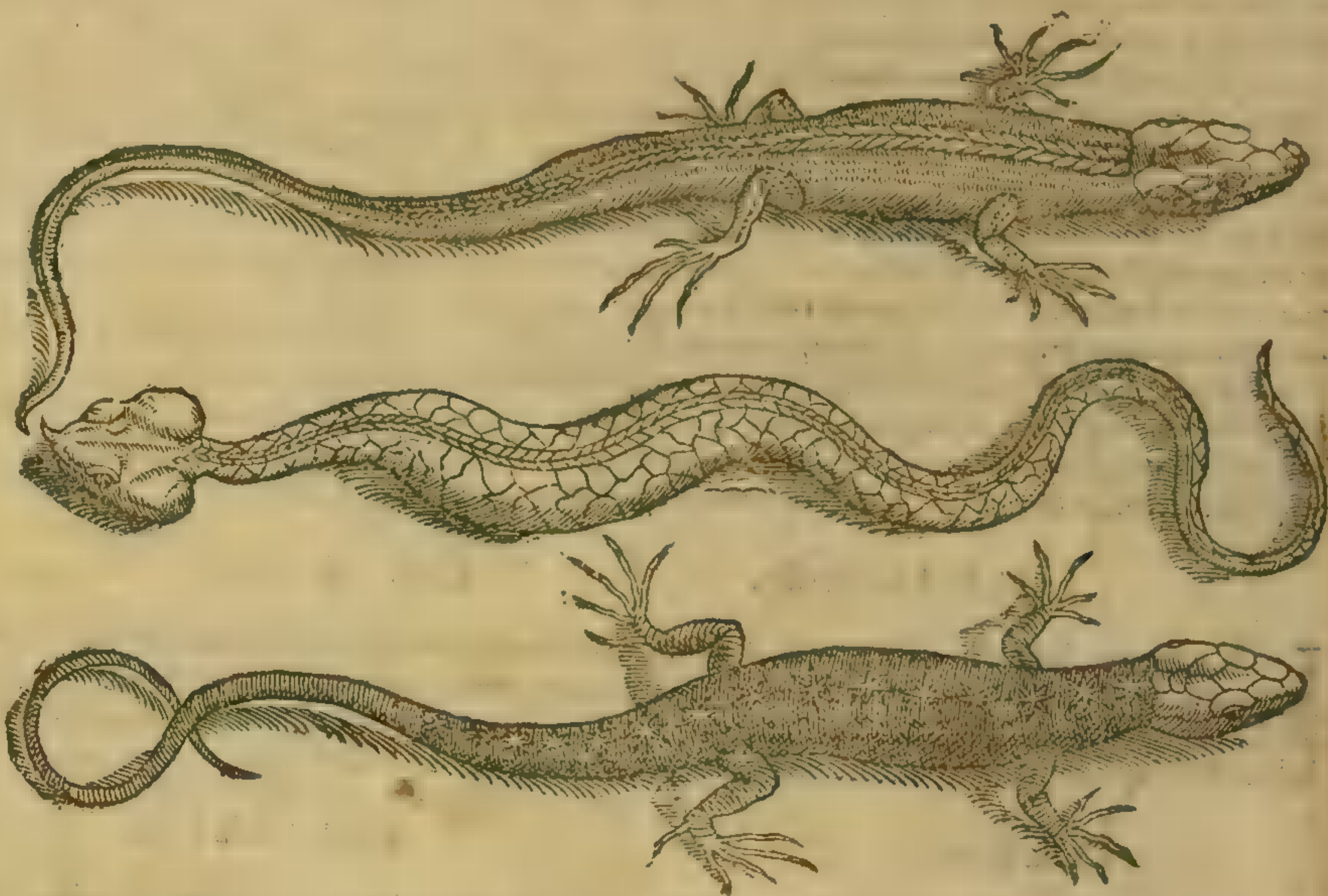
LE Lucertole notissimi animali, partoriscono ancho esse le uoua, come fanno le serpi, & sono inimicissime delle chioccioline. In Arabia son lunghe un gombito, secondo che al **XXXIX. cap. dell' VII. libro** scrisse Plinio. In Mauritania, secondo che scrive Strabone, se ne ritrouano di quelle, che sono lunghe due gombiti. & in India nel monte Nisa, se tanto si puo credere a Plinio, se ne ritrouano di lunghe uentiquattro piedi di colore quali rosse, quali gialle, & quali cerulee. Ne sono anchora (come pur disse egli nel VI.) nell' isola Capraria, la quale e una delle fortunate, di molto grandi, & in grandissima copia. Le Chalcidice non sono in Italia, ma per quanto si dice, nascono in Libia, & in Cipri, doue stanno per la piu parte fra sassi. Della forma di queste ritrouo uarie opinioni. percioche alcuni uogliono, ch' elle sieno simili alle Lucertole nostre uolgari: & altri, ch' elle sieno quella specie di serpenti, che si chiamano Ceraste, ouero molto simili a quelli. Nicandro in questo tiene con Dioscoride, ch' elle sieno simili alle nostre Lucertole.

Lucertole, & loro hist.

Chalcidice, & loro effam.



S E P A.



Et però diceua nelle sue theriache. Guardarati dalla Sepa, cio è dalla Chalcidica lucertola, animale ueramente simile
 alla lucertola. Ma Aetio al libro XIII. diceua. Il serpente, che si dimanda Sepa, è lungo due gombiti, & essendo
 grosso dinanzi, si ua poscia assottigliando fino alla coda: ua tardamente, ha il capo largo, la bocca appuntata, & tut-
 to è picchierato, & scaccato di bianco: & mordendo ammazza in tre, ouero in quattro giorni. Pausania poscia, par-
 lando d'uno Epito Re d'Arcadia, dice, che essendo egli à caccia fu morduto da una Sepa, serpente simile à una piccio-
 la uipera, di colore di cenere uariamente penticchiato, con capo largo, collo sottile, corpo grosso, & coda corta; il cui
 andare è sempre in storto, come quello del granchio. Il che è proprio delle cerasse. Et però è necessario dire, ò che alcu-
 ni di costoro si sieno ingannati, ouero che la Sepa sia di due diuerse sorti, & che alcuni dell'una, & alcuni dell'altra hab-
 biano scritto. Ma non lascerò però di dire, che in terra di Roma si ritroua una certa specie di lucertole tutte stellate
 nella schiena, chiamate per stare sotto terra, Terrantole. le quali per esser molto uelenose, ho piu uolte pensato, che
 sieno le Chalcidice di Dioscoride: ò se non queste, quelle che gli antichi chiamarono Stellioni. Della Sepa piu ampiamen-
 te diremo

Terrantole.

Dello Scinco.

Cap. LIX.

20



49
QUANTUNQUE chiami Dioscoride lo Scinco Coccodrillo terrestre ; sono nondimeno quelli , che si portano à Vinegia , marini dal mar Rosso , & quelli d' Egitto del Nilo . Et come che sieno nella fattezza loro simili à i coccodrilli ; nondimeno questi , che si portano à noi , non son maggiori delle piu grosse lucertole : & hanno le loro squame bianche , che tendono al giallo , con una linea bertina dal capo alla coda . Il che non hanno i Coccodrilli , ma sono di sua natura tutti neri in su la schena . Scrivendo de gli Scinchi Pausania disse , che se ne ritrouauano in Libia di quelli lunghi due gombiti . Nasce in su quel di Vicenza una sorte di picciolini , & neri , in certi laghi ; li quali adoperano spesso gli spetiali in cambio di marini , quando non ne possono hauere d' altri . Ma in uero penso , che poco uagliano per gli effetti , che fanno i marini . Onde non senza ragione gli reprobò il Fuchσιο nel I. lib. delle compositioni de medicamenti con queste parole . Lo Scinco è uno animale acquatico simile à una lucertola grande , ma piu corpolento :
50 con larga coda atta à nuotare , come hanno le anguille . Et però quelli che usano gli spetiali con due code , non sono i ueri , ma son quelli , che si portano del territorio di Vicenza , Tutto questo delli scinchi disse il Fuchσιο . Il quale mentre che dannà meritamente gli errori altrui , casca anchor egli in un' altro non minore errore , tutto che sia ueramente huomo de tempi nostri dottissimo : credendosi che gli Scinchi legittimi , di cui qui habbiamo l' effigie , habbino la coda larga per nuotare , come hanno l' anguille . Imperoche lo Scinco , di cui intende il Fuchσιο , & di cui abonda la patria del Friuli , & massime in le fosse dell' acqua morta , che sono nella città di Udine , di corpo simile alle lucertole , ma con piu grosso uentre picchierato per tutto di rosso , con testa ritonda , coda d' anguilla , & nera schena , non è in modo alcuno da esser connumerato tra le spetie delli Scinchi , ma piu presto tra le Salamandre , per rassembrarsi ueramente molto alle Salamandre terrestri . Onde ragioneuolmente chiamano questo animale i Furlani Salamandrie acquatiche ; & hannole in odio molto , come animali uelenosi . I quali ueramente non hanno da far cosa alcuna con gli Scinchi , che si ci portano d' Egitto .
60 percioche questi hanno il capo lungo , il dosso alquanto alto : il uentre non maggiore delle lucertole , & ricoperto per tutto di minute squame , di colore che nel bianco gialleggia ; & la coda tonda , & non larga , come hanno le Lucertole , ma alquanto piu corta , con una linea come di color bigio , che scorre loro per il dosso dal capo alla coda . Così ueramente
KK 2 son fatti

Scinco, & sua
historia.

Scinchi d'acqua dolce . . .

Errore del Fu- chiso.

CAMELEONE.



È uno animale nella forma di tutto il corpo simile alla lucertola. Ha il costato piegato in giù, & congiungesi co' l'entre come quello de pesci: à cui parimente si rassomiglia nella spina del dosso, quale ha egli eleuato come di pesce. Il muso ha simile à una simia porcaia: & la coda assai lunga, & molto uerso la punta sottile, con piu cerchi insieme ferrati. E nondimeno di statura piu alto, che la lucertola. Ha i piedi sfessi in due parti, le quali hanno tra loro tal proportion, qual ha il pollice con tutto il resto della mano. Appaiono nella maggior parte alquanto le dita, con le unghiette ritor- te. La pelle ha egli ruvida come il Coccodrillo. Muta gonfiandosi il colore. Fra tutti gli animali, che partoriscono nuo- ua, è egli ueramente il piu debile, per hauer meno sangue di tutti gli altri. La cagione di ciò si dà alle passioni del suo animo. Onde per la molta timidità si cangia spesso di diuersi colori. Non è manco pigro nel caminare, che si sieno le te- sluggini. Impalidisce tutto nel morire: & morto poi non muta altro colore. Habita nelle cauerne: in cui se ne sta na- scosto, come fanno le lucertole. Serine Democrito che bruciandosi il capo, & la gola del Chamelcone con legna di quercia, fa uenire la pioggia con tuoni. Et il medesimo uole egli, che faccia il segato bruciato sopra una tegola affo- cata. L'occhio destro cauato dall'animale uiuo, incorporato con latte di capra, & messo ne gli occhi, ne leua uia le mac- chie bianche, che uisi generano. La lingua portata adosso dalle donne grauide nell'hora del partorire, le sicura da ogni- 40 pericolo. Dice si, che la medesima cauata dell'animale uiuo fa portata adosso conseguire uittoria nelle liti auanti al giu- dice. Et che la mastella destra uale contra le pauere, & contra'l timore. Il corpo dell'animale trito & untone i peli (co- me si dice) gli fa cadere. Et il siele leua uia le suffusioni de gli occhi, & suauisce gli impedimenti, che i Greci chiamano glaucomata. il che interuenie, quando l'humore chiamato cristallino diuenta di colore ceruleo chiaro. Chiamano i Gre- ci lo Scinco, Σκινκος: i Latini, Scincus: gli Arabi, Aschanchur, & Schanchur: li Spagnuoli, Stinco.

Virtù del Cha-
melcone.

Nomi.

De i Vermi della terra.

Cap. LX.

50 I VERMI della terra tagliati minuti, & applicati, sanano le ferite de i nerui: guariscono la feb- bre terzana. Distillanti utilmente ne i difetti delle orecchie cotti con grasso d oca. Gioua l'olio della loro decottione à i dolori de denti, distillandolo nell'orecchia della parte contraria del dolo- re. Triti, & beuuti con uino passo prouocano l'orina.

60 CHIAMANSI i Vermi della terra in Toscana Lombrichi, & sono da i moderni medici assai adoperati cotti nel- l'olio, per mitigar i dolori de i luoghi neruosi, & delle giunture. Ma fallano spesso alcuni spetiali nel fare l'olio lo- ro: imperoche gli mettono à bollire nelle ramine sopra al fuoco de i carboni, & così in un tratto brusciano l'olio, & arro- stiscono i lombrichi. Il uero modo di farlo è à bagno di Maria, in un uaso di uetro ben serrato: perche così se ne caua l'hu- more, & la uirtù senza bruciare, ne arrostitire l'olio, & i lombrichi anchora. In questo, quando si fa con buona diligen- za, ho ritrouato io mirabile giouamento ne i dolori delle gotte calde, ungendo prima con l'olio il dolore, & poscia impia- strandoui sopra i uermi già cotti, pesti, & incorporati con ugual peso di cerotto di litargirio, che si chiama comunemen- te triapharmaco. Al che medesimamente al IX. cap. del XXX. libro lodò Plinio la cenere loro impiestrata con mele, & applicata per tre giorni continui, & similmente messui suso cotti con olio uetchio. Oltre à ciò, tolti i Lombrichi, & ben lauati con uino, & poscia messi essi così soli in una boccia ben serrata di uetro à bollire à bagno di Maria per un dì natu- 70

Vermi terre-
stri.
Errore di spe-
ciali.

Facoltà de lom-
brichi.

Nomi.

rare, si conuertiscono in un certo liquore viscoso, ilquale per se solo consolida le ferite de i nerui & delle budella. Ma molto piu eccellentemente fa l'opera, accompagnato col balsamo artificiale, scritto di sopra nel primo libro al capitolo del uero Balsamo: ò in cambio di questo con olio di ragia di larice, ouero d'olio d'Auezzo. imperoche cosi in breue tempo consolida marauigliosamente tutte le ferite fresche di qual si uoglia luogo della persona; eccetto che quelle della testa. Dannosi utilmente i Lombrichi brusciti, poluerizati sottilmente à bere con acqua di marrobio, ò d'assenzo, à coloro à quali è traboccato il fiele: ouero composti in qualche confetto con altre cose appropriate, nel che, & per romper le pietre nella nescica gli lodò Galeno nel libro della theriaca à Pisone. Et parimente applicati triti con olio rosado nell'infiammationi delle podagre. Nel che con non poco giouamento de patienti piu & piu uolte gli ho esperimentati io. Chiamano i uermi terrestri i Greci, *Τῆς ἐρτα*: i Latini, uermes terreni: gli Arabi, Charatin: i Tedeschi, Regen uurm: li Spagnoli, Lumbriçes de tierra: i Francesi uers de terre.

10

Del Topo ragno.

Cap. LXI.

Il Topo ragno uale à i suoi istessi morsi tagliato in pezzi, & messo sopra alla piaga.



20

30

Topo ragno,
& sua hist.

IL TOPO ragno (secondo che recita Aetio) è di colore simile alla Donnola, ma di grandezza simile à i topi uolgari: & ha la bocca appuntata come la talpa: nella quale tanto di sopra, quanto di sotto ha due ordini di denti, l'uno dentro dall'altro, sottili, & appuntati: & ha la coda assai piu corta di quella de i topi. Fecene similmente mentione Nicandro nelle sue theriache, & disse, che se il Topo ragno passa sopra alla carreggiata delle ruote de i carri, subito si muore. Et imperò gioua molto à i suoi morsi la terra, che si ritroua attaccata alle ruote de i carri: quantunque questo piu presto sia cosa fauolosa, che uera. Di questi animali, quantunque ne sieno in tutta Italia contra l'opinione di Plinio, ilquale scrive nell'ottauo libro non ritrouarsi Topi ragni di là dal monte Apennino; nondimeno assai n'ho ueduti io nella ualle Anania della giuridittione di Trento. Ma quiui mai non ho inteso, che sieno cosi uelenosi i suoi morsi, come scriuono molti de gli antichi scrittori. Il che accade forse per la natura del luogo, come interuiene con gli scorpioni: li quali similmente non ui nucono, quantunque trafiggano le persone, come di sopra al lor proprio capitolo à lungo è stato detto. Chiamano il Topo ragno i Greci, *Μουράλιν*: i Latini *Mus araneus*: li Spagnoli *Murganbo*: i Tedeschi *Ziffmauß*.

40

Nomi.

Te i Topi.

Cap. LXII.

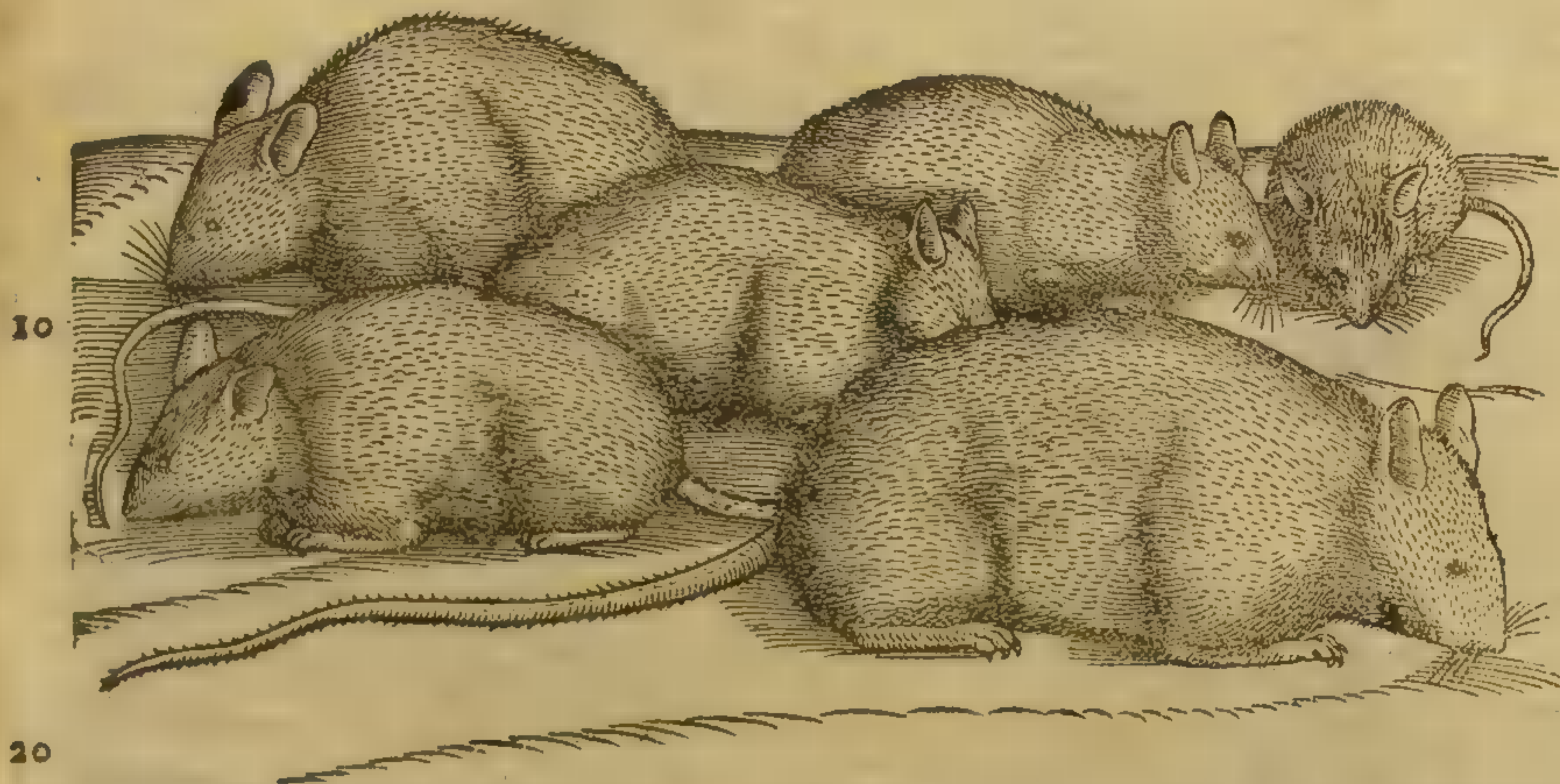
È CO SA certissima che i Topi, che stanno nelle case, tagliati minuti, & impiastrati medicano alle punture de gli scorpioni: & che arrostiti, & dati à fanciulli ne i cibi gli diseccano la salua, che gli abonda in bocca.

50

Topi, & loro
historia.

I TOPI sono di diuerse spetie: imperoche se ne ritrouano di grandi, di piccioli, & di mezani; di domestici, di saluatici, & di montani. Ma parlando prima di quelli, che ne stanno nelle case, & di quelli, che praticano ne i campi, secondo che recita Aristotele all'ultimo capitolo del VI. libro della natura de gli animali, generano questi piu figliuoli, che ogni altra sorte d'animali quadrupedi. Del che disse egli hauerne fatto fede una femina loro: imperoche essendo stata ferrata preña in un ripostorio di miglio, aprendosi poscia il luogo, ui si ritrouarono cento uenti Topi piccioli insieme con la madre. Il perche in alcuni luoghi in tanto numero moltiplicano all'improuisa nelle campagne, che pensandosi qual che uolta gli huomini di douer nuetere il prossimo giorno il grano, l'hanno tutto in una notte trouato mangiato da i Topi. Et imperò se non fusse, che alla campagna n'annegano nelle caue loro una infinità grandissima le pioggie, n'ammazzano i porci assai, & assai anchora ne distruggono le uolpi, i gatti saluatici, & le serpi; in tanto moltiplicarebbero questi animali,

60



10
20
30
40
50
60
gli animali, che ne cacciarebbero fuora delle case, come già costrinsero alcuni popoli di Phrigia à partirsi dalle città loro. E tanta la inclinatione della natura al generare questi animali, che (come disse pure Aristotele, se tanto si può credere all'autorità d'un tanto huomo) in un certo luogo di Persia essendo à caso aperta una femina pregna, gli furono trouate in corpo dell'altre femine pregne, prima ch'elle fossero nate. Affermarono (disse pur egli) alcuni per cosa certa, che gustando le femine il sale, s'impregnano senza altro. I Topi d'Egitto sono spinosi, come à noi i Ricci. Spetie di Topi sono anchora i Ghiri. Et imperò (come riferisce Plinio al primo capitolo del XXXVI. libro) uietauano le leggi Romane, che non si douessero mangiare nelle cene i Ghiri. Ma à nostri tempi sono stati posti in uso ne i cibi; parendo à gli huomini, che si facesse torto al palato, & alla gola, à lasciar perdere così grassi animali; non hauendo rispetto, che per la grassezza loro distruggano l'appetito, generino grossi, & frigidi humori, & sieno duri da digerire. I Ghiri che nascono nelle selue d'un paese confinato ò da monti, ò da fiumi non lasciano intrare nella loro schiera gli altri forestieri, & uenendoui combattono con essi fino alla morte. Governano, & nutriscono i padri con non poca pietà, quando sono impotenti per la uecchiezza. Finiscono la uecchiezza riposandosi tutto il uerno: imperochè dormendo nascosi si ringioueniscono poscia la state. Di questi nelle montagne uicine à Goritia, in Carniola, in Stiria, & altre prouincie circonuicine se ne pigliano la notte con certa arte, quando i saggi producono assai saggiuola, numero infinitissimo, di modo che se ne salano i bariglioni, come far si costuma delle Sardelle. E utile medicinalmente la carne loro, quando sono ben grassi, à coloro, che patiscono la fame canina, laquale chiamano i medici Bolismo. Cuocansi i Ghiri scorticati, & suiscerati nel mele in una pignatta nuoua insieme con nardo, fino che cali la terza parte dell'acqua: & serbansi poscia per quei malori delle orecchie, che malageuolmente si possono curare con altri rimedij. L'Agricola huomo ueramente dottissimo, & nelle cose metalliche primo de i tempi nostri per non hauere mai forse ueduto, ne conosciuto i ueri ghiri, si persuade nel libro, che ei scriue, delli animali sotterranei, che i Ghiri sieno gli Scoiuoli chiamati da altri schiratti. Ma che egli si sia in ciò apertamente ingannato, credo che sia così noto à ciascuno, che non accaggia à prouarlo altrimenti. I Topi ultimamente montani sono grossi di corpo, come conigli, & qualche uolta piu; ma sono piu bassi di gambe. Hanno la testa come il lepre, ma tanto breui orecchie, che à fatica si ueggono spuntare dal capo. Hanno il pelo quasi come il tasso, poca coda, & le gambe corte, con le griffe armate d'unghie assai acute. Crescono questi animali piu in grossezza, che in lunghezza, & diuentano marauigliosamente grassi. Chiamansi in su'l Trentino, nelle cui montagne, & massime in quella di Tanole, se ne ueggono assai, Alarmontane: il quale uocabolo corrotto non uole rileuare altro, che Mus montanus. Stanno questi animali uolentieri in piedi, come fanno gli orsi, & spesso adoperano i piè dinanzi à mangiare in cambio di mani. Hanno quattro denti dinanzi molto appuntati, con i quali mordono crudelmente chi gli fa dispiacere. Ma è però gran cosa che tagliandoli i denti con le tanaglie, accioche non mordano (come piu uolte ho sperimentato io) in un giorno & una notte gli rinascano. Tenute nelle case, come che l'origine loro sia nelle cime de gli altissimi monti al saluatico, nondimeno s'addomesticano assai bene, ma sono molto danneuoli: imperochè rodono panni, & ogni altra cosa, che trouano mal riposta. Il uerno si cacciano uolentieri ne i monti del fieno, & della paglia, doue dormono i mesi tutti interi, come fanno i Ghiri. Gridano quando hanno paura, con sottili, & stillanti strida, di modo che la uoce loro piu presto pare un fischio, che altrimenti. Mangiasi la carne loro piu salata, che fresca: perche il sale oltre al preparar la molta humidità loro, gli leua assai del saluatico odore, che respirano. Ma tanto salata, quanto fresca, è la carne loro durissima à digerire, aggraua lo stomaco, & commoue superfluo caldo in tutta la persona. Lodasi però il lor grasso per mollificare i nerui, & le giunture de i membri ritratti. Ritrouansi anchora molte altre spetie di topi, come sono i Pontici, i Lassici, i Norici, i Pannonici, gl'Indiani, & altri così nominati dalle Prouincie, oue si ritrouano. Il Pontico è bianco, come la neue, eccetto che nella coda, laquale non è piu lunga d'un dito, ma nella parte di sopra molto nera. E grande come lo Scoiuolo, & uiue di topi, & di angelli, i quali naturalmente perseguita. Questo credo io essere quello, che noi in Italia chiamiamo Armellino. Il Norico è grande, come una donnola. Il colore del pelo è come di lepre. Ha la coda corta. non ha orecchie, ma bene i per-

Ghiri, & loro historia.

Topi montani, & loro hist.



10

20

Scoiuolo & sua
historia.

rugi, per iquali ode. Il Lassico è alquanto maggiore del Pontico, & ha la schena bertina, & il corpo bianco. Questo chiamiamo noi Varo. Il Pannonico è quasi d'un colore uerdiccio, & grande come un topo de nostri. L'Indiano ha il pelo del colore della Marmontana, ma con pur assai peli bianchi mescolati con gli altri. Ha la testa lunga & parimente il mostaccio, le orecchie piccole. La coda appresso al nascimento grossa, laqual si va assottigliando sino alla punta, come parimente si uede ne i nostri topi. Le gambe sono lunghe un palmo. La grandezza del corpo è come del gatto, ma non ha così gran piedi & ha il pelo assai ruuido, & massimamente, quando si frega alla rouescia. Lodò per le medicine Galeno lo sterco de Topi nel libro della theriaca à Pisone, così dicendo. Potrebbersi anchora connumerare nelle spetie de i Topi li Sciuri, che noi chiamiamo scoiuoli, imperoche dal hauere eglino uillosa & pannocchiuta la coda in fuore, nel resto sono del tut 30

SCOIVOLO.



40

50

Nomi.

to simili à i Topi Pontici. Sono questi animali notissimi à tutti, de i quali scriuendo Plin. XXXVIII. al cap. dell' ottsauo lib. gli scoiuoli (diceua) preueggono il mal tempo, serrando la bocca delle lor cauerne da quella parte, doue debbeno spirare li uenti contrarij, & aprendola dall'altra. Hanno la coda pannocchiuta, laquale scusa loro per conuerta. Il uerno, standosi nelle cauerne mangiano alcuni quello, di cui si sono prima proueduti, & altri si pascono solamente di dormire: parole tutte di Plinio. Non mancano, chi mangino la carne delli scoiuoli, come quella di molti altri animali saluatici, laquale non solamente è diletteuole al gusto, ma anchora di buon nutrimento, essendo animaletto che non riposa il giorno mai dall'esercitio. Il suo grasso ha anchor egli il suo uso nella medicina, oue sia bisogno di risolvere, & di mollificare. Lo sterco de Topi trito con l'aceto cura l'alopecia. Et beuuto rompe le pietre della uescica. Chiamano i Topi i Greci Μύρμινοι: i Latini Muresi: i Tedeschi Maus: li Spagnoli Ratones: i Francesi Sorixes, 60

Del

Del Latte.

Cap. LXIII.

GENERA comunemente ogni latte buoni humori, dà buon nutrimento, & mollifica il corpo, come che faccia uentosità di stomaco, & di budella. Quello della primavera è piu acquoso, che quello della state, & piu mollifica il corpo quello, che si genera d'herba uerde. Lodasi il bianco ugualmente grosso, & quello che instillato sopra l'unghia, sta raccolto in se stesso, & non si sparge. Quello delle capre solue manco, che non fanno gli altri, per usar elle il piu delle uolte pastura costrettiua, come sono le quercie, i lentischi, gli oliui, & i terebinthi. la onde è utile il latte loro allo stomaco. Quello di pecora è grosso, dolce, & molto grasso: & però non così conueniente allo stomaco. Il uaccino, l'asinino, & il cauallino, sono migliori per muouere il corpo: ma lo conturbano. Ogni latte generato di pascolo, oue sia scammonca, elleboro, mercorella, & uolubile (come è stato scritto esser quello de monti Giustini) mette sottosopra lo stomaco, e'l corpo: & imperò le capre, che pascono quiui le frondi dell'elleboro bianco, che di nuouo spuntano di terra, uomitano elle prima, & rendono poscia il latte, che beuto fa uomitare, & riuolta lo stomaco. Ogni latte, che sia cotto, ristagna il corpo, & massime quello, doue sieno spente dentro pietre marine affocate. Gioua comunemente il latte à tutte l'ulcere delle interiora, & massime à quelle del gorgozzule, del polmone, delle budella, delle reni, & della uescica. Dassi il latte fresco con mele crudo, acqua, & un poco di sale nel prurito della pelle, alle brozze ulcerate, & altri cattui humori. Quello che è cotto una uolta, è manco uentoso. Il cotto con le pietre marine affocate, fino che cali la metà, medica ne i flussi l'ulcere delle budella. Ha ogni latte il suo Siero, ilquale separato è piu efficace per soluere il corpo. Dassi nelle malattie, oue uogliamo purgare senza cose acute, & mordaci, come sono humori malinconici, mal caduco, lepra, scabbia, & brozze, che nascono per tutto il corpo. Fassi d'ogni latte quello, che chiamano i Greci schiston, facendolo bollire in una pignatta nuoua, & mescolando con un ramo di fico tolto così uerde dall'albero, & aggiugnendoui, come ha bollito tre, o quattro bollori per ogni hemina di latte, un ciatho d'aceto melato: percioche così si separa il siero dal latte. Ma bisogna, accioche mentre che si cuoce, non trabocchi fuor del uaso, di continuo con una spugna piena d'acqua fredda bagnare l'orlo della bocca della pignatta, & sommergergli un festario d'argento pieno d'acqua fredda. Da si poscia à bere di questo siero fino à cinque mine, interponendo da mina à mina nel berlo passeggiando alquanto di tempo. E buono oltre à quello, che è stato detto, ogni latte fresco à tutti i ueleni corrosiui, & incensiui, come sono cantarelle, bruchi de pini, salamandre, buprestide, iusquiamo, aconito, doricnio, & ephemero. Al che priuatamente uale il latte uaccino. E utile il latte gargarizzato all'ulcere della bocca, & del gorgozzule: & particolarmente per stabilire i denti, & le gengiue uale l'asinino. Il latte di pecora, di uacca, & di capra cotto con picciole pietre marine ferma l'ulcere de i flussi, & similmente i premiti delle pondorra, fattone cristeri d'esso solo con prislana d'orzo, & spreSSIONE di spelta: imperoche così mirabilmente rammorbidisce, & mitiga i dolori delle budella. Infondesi similmente nell'ulcere de i luoghi secreti delle donne. Dolcissimo è il latte humano, & molto nutritiuo. Gioua questo tutto dalle poppe à rodimenti dello stomaco, & à thisci. Beesi utilmente da chi hauesse beuto la lepre marina. Mettesi con manna d'incenso ne gli occhi, che per percosse uengono sanguinosi, & ungesi utilmente nelle podagre con opio, & con cera. E ueramente ogni latte nociuo à difettosi di milza, à fe gatosi, alle uertigini, al mal caduco, à malattie di nerui, alle febbri, & à dolori di testa: eccetto se non si dessè di quello già detto per purgare. Dicono alcuni che il latte del primo parto d'una cagna unto fa cadere i peli, & beuto uale contra à mortiferi ueleni, & fa partorire le creature, che son morte ne i corpi delle madri.

Del Cascio.

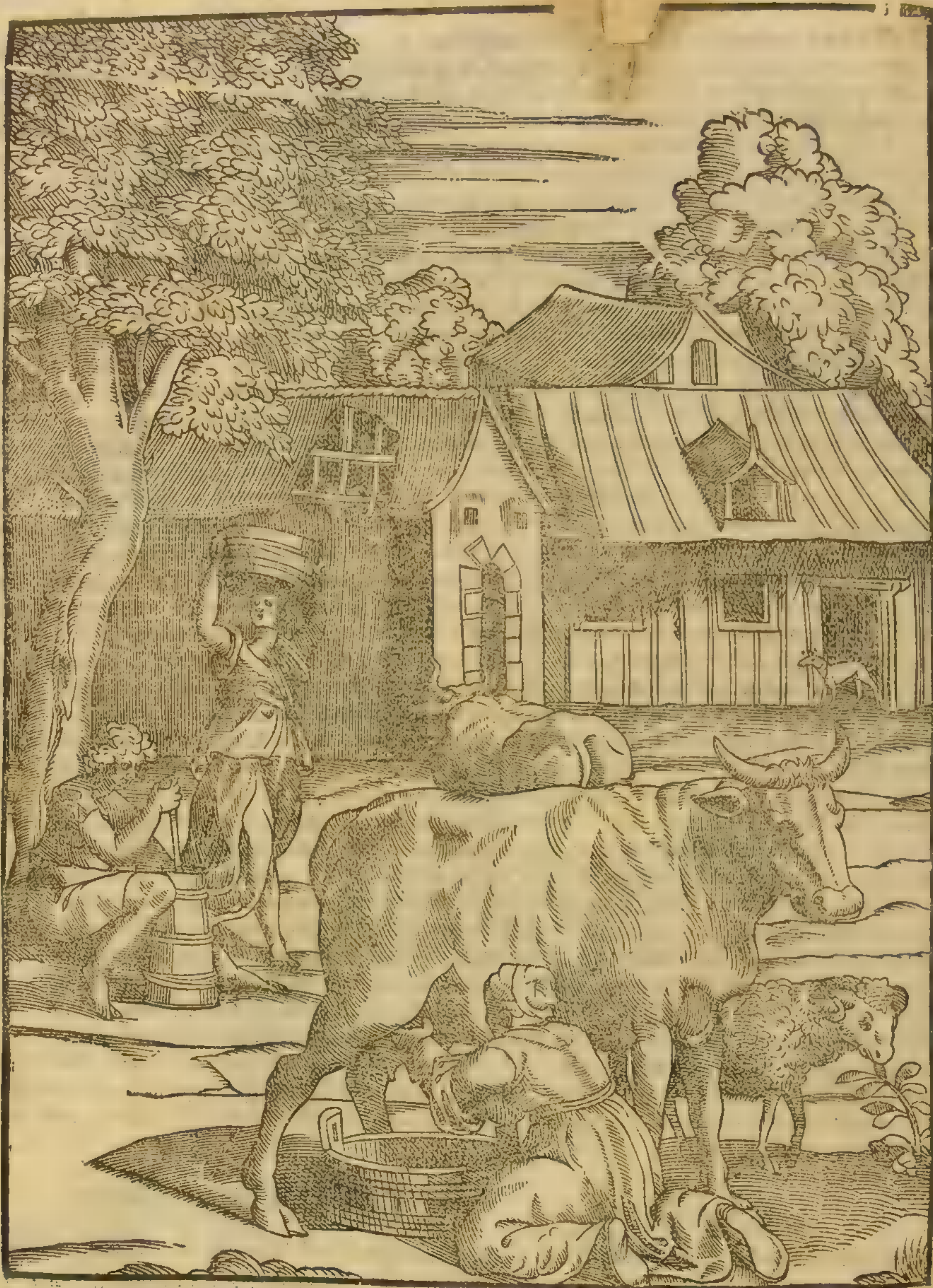
Cap. LXIIII.

IL Cascio fresco senza sale mangiato in cibo nutrisce: è utile allo stomaco, & distribuiscesi facilmente per le membra di tutto il corpo: fa carne, & mollifica leggermente il corpo. Tanto l'un cascio supera l'altro di bontà, quanto è migliore il latte, di cui egli si fa. Il cascio cotto lessò, & poscia spremuto, & arrostito ristagna i flussi del corpo. Fattone linimento gioua all'inflammagioni, & liuidezze de gli occhi. Il fresco salato di poco, nutrisce manco, sminuisce la carne, è contrario allo stomaco, & disturba l'interiora. Il uecchio ristagna il corpo. Il siero, che esce dal cascio nutrisce benissimo i cani. Quello che chiamano Hippace, è cascio cauallino, & come che sia d'odore fastidioso nondimeno nutrisce efficacemente, & corrisponde proportioneuolmente al uaccino. Sono alcuni, che chiamano parimente Hippace il caglio del cauallo.

Del Boturo.

Cap. LXV.

IL piu lodato Boturo si fa del grassissimo latte, come è quello di pecora. Fassi di quello di capra anchora sbattendo ne i uasi il latte, fino che si separi il boturo da quello. Il Boturo di sua natura è olioso,



è olioso, & mollificatiuo, & imperò beuuto copiosamente solue il corpo. Mancando l'olio si bee il Boturo in suo scambio contra a ueleni. Mescolato con mele, & fregato alle gengiue de fanciullini gli gioua al far de i denti: & similmente al prurito delle gengiue, auanti che gli facciano: & all'ulcere, che gli sogliono uenir nella bocca. Vnto il boturo per la persona conserua la carne splendida, & fa meglio capace di nutrimento il corpo, preseruandolo dalle pustule bianche superficiali. E' buono il boturo, che non è rancido, ne uecchio, alle infiammazioni, & alle durezza de luoghi naturali del le donne. Mettesi ne i cristeri per la disenteria, & per l'ulcere del budello, che chiamano colon. Ag giugneshi utilmente ne gli impiastri maturatiui: & spetialmente nelle ferite de i nerui, de i pannicoli del ceruello, & del collo della uestica: percioche mondifica: riempie: & incarna. Gioua impiastato a morsi de gli aspidi. Il fresco s'usa nelle uiuande in cambio d'olio, & in uece di grasso ne i cibi dolci, che si mangiano nel fine delle cene. Cogliesi la fuligine del Boturo in questo modo. Met-

tesì in una lucerna nuoua, & accesoui il fuoco si colloca in un uaso di terra, che habbia un coperchio fatto à foggia di piramide, che sia appuntato in cima, & nel basso largo, & cauernoso come sono i forni: & come è consumato il primo, ui se ne aggiugne di uolta in uolta, fino che s habbia la quantità della fuligine che si uuole: la quale poscia con una penna si spazza dal coperchio. Vsa questa nelle medicine de gli occhi: imperoche ella ristagna i flussi, & consolida presto l'ulcere di quelli.

E IL Latte un liquore bianco generato nelle femine de gli animali, di sangue due uolte cotto, composto di casecio, di burro, & di siero. Le quali parti quando sono separate, hanno poscia l'una dall'altra diuersa natura. Ma parlando prima del Latte, dirò solamente le facultà di quello, che habbiamo noi in uso à tempi nostri parte ne i cibi, & parte nelle medicine. Cotale adunque è l'humano, il caprino, il pecorino, il uaccino, il bufalino, & l'asinino. & come che appresso à gli antichi si ritroui essere stato in uso il cauallino, & il camelino; nondimeno per non lo costumare noi in Italia, lo lascerò per hora stare da parte. Preuale à tutti l'humano per esser egli temperato in tutte tre le sustanze sue. A questo s'accosta poscia il caprino, per esser anch'egli in ogni sua sustanza temperato. Il pecorino è assai grosso, & però ha manco siero, & più casecio de gli altri. Il uaccino, & il bufalino, oltre all'essere grosso, è molto più di tutti gli altri grasso. Et imperò diceua al X. delle facultà de semplici Galeno. Io mi marauiglio, come Dioscoride dicesse, che'l burro si facesse di pecora, & di capra, auenga che sempre l'habbia uisto far io solamente di quello di uacca. L'asinino ha più siero, & manco grassezza di tutti gli altri. Conosceti la bontà d'ogni Latte al colore, all'odore, al sapore, & alla sustanza. Il perche il più lodato è quello, che è di colore bianchissimo, splendido, chiaro, & non linido: d'odore sicerro, aromatico, non abomineuole: di sapore dolce, non forte, non agro, non amaro, & non falso: di sustanza medio-
cre infra grosso, & sottile, di modo che mettendosene una gocciola in su l'unghia del dito grosso, resti raccolta in se stessa, & non si sparga. Percioche il così fatto è in tutta bontà, & genera ottimo sangue: come per lo contrario genera pessimi humori, & mette sottosopra il corpo, & lo stomaco quello, che si mogne da gli animali infetti, & che praticano ne i pascoli, doue sieno herbe molto solutue, & uelenose. Et però diceua Galeno nel terzo libro delle facultà de gli alimenti, che il latte di qual si uoglia animale, che si nutrichi di scammonia, & di tithimalo alla pastura, fa senza dubbio flusso di corpo. Acconuiensi l'ottimo latte à gli huomini di mezo tempo, à i uecchi, che non sieno naturalmente frigidi, à cholericì, à gli hecì, & à gli estenuati, & uniuersalmente doue gli stomachi sieno mondi da cattini humori. Ma nuoce per lo contrario alle febbri, à i dolori di testa, à i difetti de gli occhi, alle paralisie, à gli spasmi, à i catarri, alle renelle, alle oppilationi, à i denti, alle gengiue, à i giouani, à i flemmatici, & uniuersalmente à tutti coloro, che lo mangiano dopo pasto, & tanto più gli nuoce, quanto è più grosso il latte di sustanza. Et però ben diceua Galeno al luogo citato. Il latte, che abonda di siero, non apporta alcun pericolo, quantunque l'usi sempre. Ma quello che ha poco di tal humidità sierosa, & assai grossezza di casecio, è pericoloso à tutti coloro, che spesso l'usano. Ma è necessario à uolere, che il latte faccia buon pro, & che si conuertisca in buon sangue, che sia oltre alle predette sue qualità montato di fresco da gli animali: che si gli metta dentro un poco di zucchero, ouero di mele, accioche non s'apprenda nello stomaco: & che non si bea, & non si mangi ne con pesce, ne con cose acetose, ne in tanta quantità, che lo stomaco non lo possa regolare nel digerirlo. E similmente necessario il beuerlo da digiuno, & non mangiarli dopo cosa alcuna, fino che non sia prima ben digesto nello stomaco. Benuto che s'è il latte, bisogna stare in quiete, non dormire, ne beuerli sopra uino. Et perche di sua natura nuoce à i denti, & alle gengiue (quantunque Dioscoride dica il contrario dell'asinino) s'usa di lassarle sempre dapoi con uino, & con acqua melata. Quello che si mangia appreso, quantunque à molti molto diletti al gusto, nondimeno genera fastidio, aggraua lo stomaco, uapora alla testa, ingrossa il sangue, digerisce difficilmente, & fa flusso di corpo. Il perche se pur qualche uolta si mangia, si debbe mangiare per il primo cibo: percioche mangiato dopo il pasto (come secondo il più si suole usare) ò si putrefa nello stomaco, ò ne conduce egli fuori il cibo auanti, che sia ben digesto. Aumenta ogni ottimo latte il ceruello, & massime l'humano. Humetta, & ingrassa il corpo. Lenisce il petto, & la tosse secca. Risueglia gli appetiti di uenere, moltiplicando la sperma. Cionua à gli ardori dell'ima. Ristaura i corpi smagriti. Fa buon sangue. Nutrisce assai. Mollifica il corpo. Fa bel colore. Conuertisce facilmente in sangue, & aumenta la carne. Di quello, che dice Dioscoride, che dicono alcuni, che'l latte del primo parto d'una cagna fa cadere i peli, & che beuto fa partorire le creature, al X. delle facultà de semplici si fa beffe Galeno, dicendo non essere in conto alcuno da prestar fede à tal cosa. Il Burro, il quale chiamano chi Boturo, chi Boteo, chi Smalzo, & chi Vnto sottile, come al medesimo luogo disse pur Galeno, è maturatino, & alquanto digesto in quei corpi solamente, che sono mediocri fra'l molle, & il duro. Et imperò non matura il Burro le posteme, che sono ne i corpi duri: ma digerisce, & matura facilmente i flemmoni de i corpi teneri: percioche cura egli le posteme, che nascono dopo le orecchie, l'infiammazioni della bocca, & altre infirmità d'altre membra del corpo, & massimamente nelle donne, & ne i fanciulli. à cui non gioua punto manco del mele per assottigliar loro le gengiue nel fare de i denti. Digerisce oltre à ciò, & matura cessata che sia la causa, tutte le calde infirmità della bocca. Et però si mette anchora ne gli impiastri, che si fanno per le posteme nate dopo l'orecchie, per quelle de fianchi, & per i rinconi dell'anguinaglie. Preso per bocca conferisce molto à far sputare ne i difetti del polmone, & massimamente nell'infiammazioni di quello, & nella punta: facendoui anchora maturare le superfluità, che ui sono. Inghiottito solo matura assai più, ma caua fuori manco sputo: ma preso con mele, & con mandorle amare, caua assai più sputo, & matura manco. Fassi della grassezza del latte, che si fa il Burro, quel cibo, che à Roma, & per tutta Italia si chiama Capo di latte. Et perche da molti si tiene per cibo assai eccellente, sappiano costoro, che per la grassezza sua mollifica questo lo stomaco, genera humori grossi, uapora alla testa, & fa scendere il pasto dello stomaco inanzi che sia finito di digerire: & però molto nuoce à tutto il corpo. Il Casecio poscia si condensa della parte più grossa del latte messoni prima dentro il caglio, & spremuto con arte dal siero. Lodasi ne i cibi il fresco; percioche non nuoce allo stomaco, & più presto si digerisce di tutti gli altri.

Latte, & sua
essamin.

Come si cono-
sca il buon lat-
te.

A chi conuen-
ga l'uso del lat-
te, & à chi no.

Regola da tene-
re nel bere, e
nel mangiare il
latte.

Latte appreso,
& sue facultà.

Burro, & sue fa-
cultà.

Capo di latte.

Casecio, & sua
essaminatione,
& facultà.

Il uecchio,

Il uecchio, che per il pizzicare della lingua ch'ei fa, è molto grato ad alcuni, è ueramente di tutti il peggiore: infiam-
ma il sangue, fa sete, digerisce malageuolmente, genera pietre & renelle nelle reni & nella uescica, oppila il segato,
ristagna il corpo, & genera cholera & humori malinconici, & massime ne i corpi che troppo son riscaldati: & quan-
tunque per la calidità sua fusse conueniente per assottigliare i grossi humori; nondimeno tanti, & tali son poscia gli in-
conuenienti, che ne seguono, che'l danno è assai piu il doppio, che il giouamento. Et però è da guardarsene per non ha-
uere egli ueruna buona parte, ne per aiutare la cottura del cibo, ne per muouere il corpo, ne per prouocare l'orina, ne
manco per dar nutrimento lodeuole. Di questo parlando Galeno al x. delle facultà de semplici disse, che essendogli stato
portato un Cascio uecchio, fattosene poco conto, lo dette à i famigli con animo, che se'l douessero mangiare. Ma che
essendo pure oltre al suo uolere riserbato da loro, dopo alcun tempo gli domandarono un giorno i seruidori, portando-
glielo auanti, quello che se ne douesse fare. Et che uedendo egli, che per la molta uecchiaia era del tutto inutile à man-
giare, fattolo macerare in certo brodo d'una gamba di porco salata, & pestar poscia in un mortaio, fino che si fece co-
me una pasta, lo messe sopra à certe posteme durissime, piene di tufo d'un gottoso, che quel dì medesimo s'era fatto por-
tare da lui in carretta, per hauere rimedio per quei suoi durissimi nodi delle podagre. Il per che seguì, che rompendo pri-
ma questo rimedio la pelle senza altro taglio, & senza alcun dolore, gli uennero fuori assai pezzì di quel tufo. Et impe-
rò è piu da usare un simile Cascio nelle medicine, che ne i cibi. Ma quello che non è ne fresco, ne secco: ò per dir meglio,
ne nuouo, ne uecchio, non è anche egli lodato per buono, come che assai meno nuoca, che non fa il uecchio. Oltre à cio
il migliore di tutti è quello di pecora. Ma secondo che molto lodò Galeno quello della sua patria, non penso, che mi sa-
rà imputato se lodarò anchora io quello della mia, che si fa in Toscana, in su'l Sanese, & in su'l Fiorentino: ilquale si
chiama Cascio marzolino, & Cascio dolce, per non essere il latte di cui si fa, appreso con caglio, ma co'l fiore di una
certa specie di Cardo: il quale uolgarmente in Toscana si chiama Presura. Et similmente quello, che si fa in su'l Sanese
di capra il mese di Settembre, che si mangia fresco, chiamato Rauaggiuolo, del quale se ne mandano fino à Roma à do-
nare à i gran Prelati le sime per cosa rara, & eccellente: imperoche spira proprio dell'odore delle molto odorifere her-
be di quelle amene nostre colline di Toscana, & massime di quelle, che non sono guari lontane dalla città nostra di Sie-
na. Quello di Vacca, come che sia & piu nutritiuo, & piu grasso; è nondimeno piu malageuole da digerire. Il Capri-
no tanto che è fresco, è buono, ma uecchio è peggiore di tutti: percioche diuenta duro, & terrestre. Quello di Bufala,
di cui si fanno quelle palle ligate con i giunchi, che noi chiamiamo Morze, & à Roma si chiamano Priature, è al gu-
sto diletteuolissimo & dolce, ma molto piu grasso, & piu uiscoso di ciascuno altro. La Ricotta si fa del siero, & secon-
do l'opinione d'Anicenna, Rasis, & Isach, nuoce meno essendo fresca allo stomaco, che non fa il Cascio fresco. Gioua
alle complessioni calde, ristagna i flussi cholericici, spegne la sete, & fa dormire: ma nuoce à i nerui, & à gli stomachi
molto frididi. Ma quella, che si mangia salata (come si costuma per Lombardia) nutrice poco, fa sete, costringe il cor-
po, genera uentosità, & digerisce malageuolmente. Il Siero ultimamente, il quale è proprio la parte acquosa del lat-
te, secondo che disse Galeno al x. delle facultà de semplici, è asterfuo. Solue beuuto il corpo; & messo ne i cristalli la-
ua, & mondifica gli acuti humori delle budella, & similmente l'ulcere corrosue; imperoche senza mordacità alcuna fa
egli gli effetti suoi. Lodò Mesue per lo migliore quello del latte delle capre nere, & dopo questo quello delle pecore, & po-
scia soggiunse, dicendo. Il Siero è caldo, & secco nel primo, & fino al secondo grado. E lauatiuo, asterfuo, aperiti-
uo, sottiliatiuo, & solutiuo per la nitrosità sua senza mordacità alcuna. Per se solo solue debilmente: & imperò piu
s'usa per infonderui, & distemperarui dentro altre medicine, che altrimenti. Le facultà sue sono d'oluere la cholera,
& altri humori adusti facilmente, & di conferire alla phrenesia, alla malinconia, & à tutti i malcausati per oppila-
tione, come hidropisie, trabocco di fiele, & difetti di milza. Conferisce il siero alle febbri choleriche, & spetialmente
à tutte quelle, che deriuano da oppilationi. Vale à tutte l'infezioni superficiali della pelle, come uelatiche, flemma sal-
sa, rognà secca, brozze, & lepra. Beuesene per soluere il corpo, fino al peso d'una libra. Il modo di fare l'ottimo siero,
& quello che sia migliore nella medicina, l'habbiamo insegnato nel nostro uolume delle Epistole medicinali. Scrisse del
le uirtù del latte Galeno nel luogo allegato qui di sopra, con queste parole. Il latte, à cui s'aggiunga uirtù costetina,
diuenta ottimo rimedio per la disenteria, & per ogni altro flusso di corpo causato da humori acuti. Cotale facultà pren-
de egli ageuolmente dalle pietre affocate, che ui si spengono dentro. Ma uogliono essere di quelle, che chiamano i greci
καλάνες. Et debbesi così cuocer tanto, fin che si consumi assai della sua parte sierosa. Il che facciamo noi molto meglio spe-
gnendoli dentro i pezzì dell'acciaio affocati. E oltre à cio utile ogni latte à tutti i flussi caldi de gli occhi, tanto metten-
dosi solo, quanto accompagnandosi con qualche collirio molle. Vale anchora à quei malori pur de gli occhi, che chiaman
hypopia & hypophagmata. Matura parimente l'infiammagioni delle palpebre applicatoui sopra con olio rosado, & u-
na, quando i pazienti se ne uanno à dormire. Mettesi in forma di cristero nella madrice ulcerata, & parimente nelle bue-
la per la uia del sedere, oue si uoglia mitigare il dolore dell'ulcere causato dalla marcia: ò doue fussero infiammagioni, ò
fessure, ò per se solo, queramente aggiuntoui alcuno di quei medicamenti, con cui si possa egli ageuolmente accompagnare
che hanno facultà di curare senza morder punto. Viamoli così anchora all'ulcere delle membra genitali, & à tutti i malo-
ri, che ricercano d'essere mitigati, causati ò per infiammagione, ò per rodimento, ò per malignità d'humori. Et però s'usa
nelle ulcere cancherose, accompagnato con medicamenti auodini, come sono quelli che si fanno di pompholige. Et che
accade à narrare, che gargarizzato, tenuto in bocca, & lauandosene la, ui mitighi ualorosamente l'infiammagioni? miti-
gando egli i plemmoni dell'ugola, delle fauci, & di tutte quelle parti, & parimente la schirantia? Per dirne adunque in
una sola uolta, è il latte un medicamento mitigatiuo, nelle cui parti non si ritroua mordacità alcuna, & tanto piu egli ta-
le, quanto nel cuocerlo se gli toglie gran parte del siero nel bollire. Così mi pare, che lo dieno i medici à bere ne i uele-
ni, iquali occidono corrodendo le interiora, come sono la lepre marina, & le cantarelle. Sono anchora di quelli, che l'han-
no dato à bere à coloro, che haueuano preso la thapsia, & l'aconito. Il che non fecero però senza ragione. Chiamano
i Greci il latte, Γάλα; i Latini, Lac: gli Arabi Leben: i Tedeschi Milch: li Spagnoli, Leche: i Francesi Lait. Il Ca-
scio

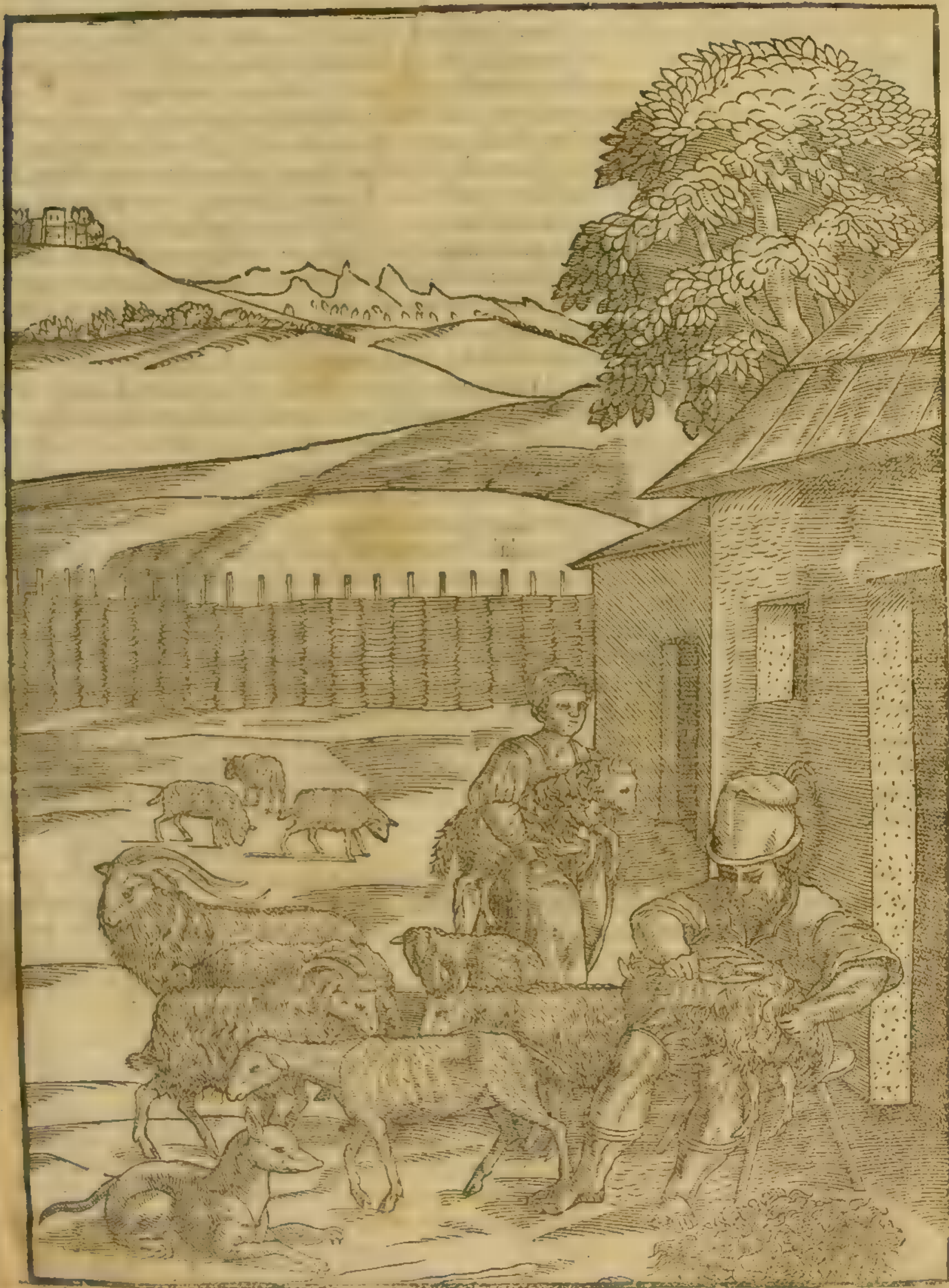
Ricotta, & sue
facultà.Siero, & sue fa-
cultà scritte da
Galeno, & da
Mesue.Latte, & sue fa-
cultà scritte da
Galeno.

Nomi.

cio chiamano i Greci, Τυρός: i Latini, Caseus: gli Arabi, Lubon & Gieben: i Tedeschi, Kesen: li Spagnoli, Queso: i Francesi, Fourmage. Il Siero chiamano i Greci, Οἶσος γάλακτος i Latini, Serum: li Tedeschi, Molken: li Spagnoli Siero de leche: i Francesi Ser du lait, Il Burro chiamano i Greci, Βούτυρον: i Latini, Butyrum: gli Arabi, Zebd: i Tedeschi, Butter, & Anchen: li Spagnoli, Manteca: li Francesi, Beurre & Buyre.

Delle Lane, & della loro sordida grassezza, la quale chiamano i Greci Esipo. Cap. LXVI.

LA Eccellentissima lana succida è quella, che al toccare è piu soffice, & che si tosa dal collo, & dalle coscie interiori delle pecore. Appliasi la lana bagnata in aceto, & olio, oueramente con uino nel principio alle ferite fresche utilmente & similmente alle percosse, alle scorticature, à i liuidi, & all'ossa rotte: percioche facilmente si su chia ella i liquori, oue s'infonde: & co'l succidume della grassezza sua, ilquale chiamano esipo, geuolmente mollifica. E buona la lana infusa nel me-



desimo modo in aceto, & olio rosado à dolci di testa, di stomaco, & di tutte l'altre parti del corpo. La cenere della lana abbrusciata messa in su ulcere, ui fa sopra la crosta, consuma la carne superflua, & consolida. al che fare prima si purga, & poscia carminata si brucia in un uaso crudo di terra, come si brusciano l'altre cose. Brusciali anchora nel modo medesimo quella materia simile alla stoppa, che si ritroua nelle porpore marine. Alcuni non purgandola altrimenti dal suo succidume, ma carminatola così lorda, & irroratola di mele a brusciano. Alcuni altri messe prima alcune uergelle di ferro alquato di costo l'una dall'altra in un uaso di terra, che habbia la bocca larga, & sopra a quelle messi piu spessi molti stecchi di teda, pongono poscia sopra la teda la lana irrorata talmēte d'olio, che non goccioli: & così con teda, & con laia fanno nel uaso strati sopra strati, & accesiui ultimamente la teda, la brusciano, & ricolgono la cerere. fra laquale se pur ritrouano qualche parte di pece colata dalla teda, la ricolgono, & la serbano. Lauasi poi questa cenere per le medicine de gli occhi in un uaso di terra, mettendogli sopra dell'acqua, & fregandola poscia gagliardamente con le mani: ma lasciasi poi far residenza alla cenere nel fondo del uaso, & gittasi uia leggermente quella prima acqua, & ui se ne rinfonde dell'altra, fregando per di nuouo la cenere con le mani: & così si fa tante uolte, fino che assaggiandosi cotal cenere con la punta della lingua costringa lieuelemente, & non morda. Ma à cauare il grasso succidume delle lane il quale chiamano i Greci Esipo, si fa così. Prendonsi le lane succide molli, non altrimenti curate con la radice dell'herba, che si chiama lanaria, & lauansi con acqua calda, spremendone fuori benissimo il succidume, & messa poscia questa la uatura in un uaso di larga bocca s'alza tanto con un'altro uaso, lasciandola cadere da alto, ouero che si rimena con un bastone ualorosamente, ch'ella faccia la spuma ben alta, & così poscia si uia irrorando d'acqua marina: & rabbassata la spuma si ricoglie quella grassiezza, che nuota sopra, & mettesi separata in un'altro uaso. Tornasi fatto questo à far hre nuoua spuma, & irrorarla pure con acqua marina, & ricorne la grassiezza con la medesima arte. & così si fa tante uolte, fin che essendone tratta tutta la grassiezza, non faccia l'acqua piu spuma. Maneggiarsi poscia l'esipo con le mani, cauandone fuori se ui si troua dentro sporcizia alcuna: & scolatone finalmente tutta l'acqua, ui se n'aggiugne di nuoua, & molto bene si laua, & si mescola l'esipo con le mani, fino che gustandolo con la lingua, si senta leggermente costrettiuo, & che non morda, & che appaia all'occhio splendido, & bianco: & così fatto si ripone in uasi di terra. ma si debbe far tutto questo sotto à caldissimo sole. Sono alcuni, che colando la grassiezza dell'esipo lo fregano nell'acqua fiedda con le mani nel modo medesimo, che lauano le donne la cera: imperoche diuenta di questomodo piu bianco. Trouansi di coloro, che tolto quel succidume spremuto dalle lane lo cuocono in un lauczzo à lento fuoco con acqua, & ricoltane poscia la grassiezza, che ui nuota sopra, la lauano, come s'è detto, nell'acqua, & poscia la colano in un uaso d'acqua calda coperto con una pezza di lino, & lo mettono al sole, fino che s'ingrossa à bastanza, & diuenta bianco. Ma sono alcuni altri, che ogni due di gli rimutano l'acqua, & gliela rinouano. Lodasi quello, che si caua dalle lane non purgate con l'herba lanaria, che non è ruuido al toccare, & che spira d'odore di lana succida, & quello che fregato in un catino con acqua fresca, diuenta bianco, & che non ha in se durezza alcuna, come è quello che si falsifica con grasso, & con cera. Ha l'esipo uirtù di scaldare, riempie, & mollifca l'ulcere, & massimamente quelle del sedere, & de luoghi naturali delle donne, insieme con meliloto, & boturo. Fattone sottoposte con lana prouoca i mestruai, & fa partorire i fanciullini morti ne corpi delle madri. Conferisce mescolato con grasso d'oca à difetti d'orecchie, & di membri genitali. Gioua à i cantoni de gli occhi, che si corrodono, alla rogna, & calli delle palpebre, & pelagione delle ciglia. Brusciali l'esipo in un testo di terra nuouo, fino che consumata ogni grassiezza diuenti cenere. Ricogliesi anchora dell'esipo la fuligine, nel modo che s'è mostrato in altre cose: la quale utilmente s'accommoda nelle medicine de gli occhi.

Lana, & sua effaminatione.

LA Lana sucida è nota à ciascuno quale ella si sia: & similmente l'Esipo, chiamato (hauendone corrotto il uocabolo gli interpreti de gli Arabi) hoggi nelle spetiarie Isopo humido. Et però hauendone per lunga historia trattato & di quella, & di questo Dioscoride, ne ritrouando, che piu ne sia stato detto da altri, non mi distenderò in questo piu auanti. Chiamano la lana i Greci, Έΐρα: i Latini, Lana: gli Arabi, Sauf, & Suf: i Tedeschi, Schmutzignollenli Spagnoli, Lana: li Francesi, Laine. Lo Esipo chiamano i Greci Οΐσπος: i Latini, Oesypus: gli Arabi, Senfe Ratab, & Isfaratab: li Spagnoli, Isopilho humido: i Francesi Gresse de la laine forge.

Del Caglio d'alcuni animali.

Cap. LXVII.

L Caglio della lepre beuuto nel uino al peso di tre oboli, è utile à morsi de i uelenosi animali, à flussi stomachali, & disenterici anchora, & similmente à flussi delle donne, al sangue congelato nello stomaco, & à quello, che si rigitta dal petto. Aita il caglio della lepre à fare ingrauidare meso nella natura delle donne insieme con boturo, subito che si sono purgate de mestruai. Beuuto ammazza la creatura nel corpo della madre: & se si bee dopo al parto, fa diuentare le donne sterili. Gioua priuatamente à flussi stomachali, & disenterici il caglio del cauallò, il quale chiamano alcuni Hippace. Sono d'una medesima natura i cagli de i capretti, de gli agnelli, de capriuoli, de daini, de

ni, de capricorni, delle camozze, de cerui, de uitelli, & de bufali: li quali uagliano tutti beuuti con uino contra all'aconito, & con aceto contra al latte appreso nello stomaco. Ma priuatamente quello del capriuolo fa le donne sterili, lasciandoglielo per tre giorni nella natura. Quello del uitello marino ha le medesime facultà del castoreo: & credesi, che mirabilmente gioui al mal caduco, & al le strangolagioni della madrice. Conosceti se ueramente sia di uitello marino, in questo modo. Prendi il caglio di qual si uoglia altro animale, & massimamente d'agnello, & infusolo d'acqua, & lasciatolo così stare alquanto, togli poscia quella acqua, & mettila nel caglio del uitello marino: per cioche essendo del uero, subito si liquefarà: ma essendo il contrario, si resterà nel suo esser di prima. Cauasi il caglio da i uitelli marini, quando non possono anchora nuotare. In somma ogni caglio fa liquefare le cose apprese, & fa apprendere le liquide.

IL Caglio de gli animali (come scrisse Aristotele al XXI. capo del III. libro dell' historia de gli animali) è una sostanza di latte, che si ritroua allo stomaco di quelli, che lattano. Tutti gli animali, che ruminano, hanno il caglio: & tra quelli, che hanno i denti tanto di sopra, quanto di sotto, la lepre sola ha il caglio. Tanto è migliore il caglio, quanto è egli più uetchio. Cotale adunque è il più ualoroso per medicare ne flussi del corpo: nel che s'adopera anchora quello della lepre. ma il più eccellente è quello de capriuoli, & de cerualli. Questo tutto disse Aristotele. Che il caglio poi della lepre si conuenga nel sangue, che si rigetta per bocca, come scriue Dioscoride, non par che uoglia Galeno: il quale ne scrisse nel nono libro delle facultà de semplici, così dicendo. Ogni caglio è acuto, & digestiuo, & parimente dissecatiua. Quello della lepre beuto con aceto, cura il mal caduco, & i flussi delle donne, & dissolue anchora il latte appreso nello stomaco. Il che habbiamo prouato certamente noi, non solamente col leporino; ma con ogni altro. Nondimeno il leporino per far cio è il più ualoroso. ma dissolue anchora il sangue appreso nello stomaco, beendosi nel medesimo modo: nel che è forse più efficace il leporino. ma non solamente per quello che se ne ritroua scritto da molti, ma per esser cotale facultà commune in tutti i cagli. Scrissero alcuni, che quello della lepre ristagna beuto il sangue, che esce dal petto. ma non ho però conosciuto io alcuno che l'habbia mai usato, ne manco son io mai stato ardito d'usare rimedio ueruno acuto, oue sia stato bisogno di ristagnare. Alcuni hanno scritto che il caualino uale nella disenteria, & ne flussi dello stomaco. Et altri affermano, che quello del uitello marino faccia gli effetti medesimi del Castoreo. Ma quello che possa fare ogni sorte di caglio per propria, & spetiale facultà, non è hora tempo di narrare. Questo tutto del caglio scrisse Galeno. Nomi. Chiamano i Greci il Caglio, Πύμα; i Latini, Coagulum: gli Arabi, Ansea, Anfhae, & Anfhaa: i Tedeschi Lypp, Kynn lypp, & Kaesslypp: li Spagnoli, Caalho: i Francesi, Presseure.

Caglio, & sua
essamin.

Caglio, & sue
facultà.

Del Grasso.

Cap. LXVIII.

IL GRASSO d'oca, & di gallina fresco, serbato senza sale, è ueramente commodo à difetti de luoghi naturali delle donne: al che nuoce il salato, & quello che per uecchiezza è diuentato ran cio. Prendesi di qual si uoglia di questi del fresco la quantità che piace, & leuategli ben d'intorno le sue pellicole, si mette in un uaso di terra nuouo, che sia di doppia capacità del grasso: & così poscia ben coperto si mette sotto à caldissimo sole; doue liquefacendosi si cola in un altro uaso impeciato, fino che tutto si consumi: poi si ripone in luogo freddo, & s'usa. Alcuni altri in cambio di meterlo al sole, collocano il uaso nell'acqua, che bolla, ouero sopra à lentissimo fuoco de carboni. Curasi anchora il grasso in altro modo: imperoche nettatolo prima dalle sue sottili pellicine, si rita, & mettesi à liquefare in un uaso di terra, spargendogli sopra un poco di sale trito: & poscia colatolo per una tela, di lino, si ripone. Questo si mette utilmente nelle medicine, che si preparano per le lassitudini. Quel di porco, & quel d'orso si curano in questo modo. Togliessi da questi animali i più fresco, & il più grasso, come è proprio quello de i rognoni: & così spogliatolo dalle sue pellicine, si mette in assai acqua piauana fredda, nella quale si ua ben disfacendo con le mani: & poscia premendolo si gli rinoua l'acqua spesse uolte. Togliessi poi questo così molte uolte lauato, & mettesi in una pignatta di terra d'altrettanta capacità, con tanta acqua dentro, ch'ella superi il grasso, & lo ricuopra: & così si mette sopra à lento fuoco di carboni, continuamente mescolandolo cò una bacchetta, & come è ben liquefatto, si cola con una tela nell'acqua, & lasciasi apprendere: & così separatolo poscia dall'acqua si mette in un'altra pignatta di terra ben lauata, & messagli sopra di nuouo pur dell'acqua, si ritorna à far lentamente liquefare. Togliessi fatto questo fatto dal fuoco, & lasciatolo posare, fino che se ne uada la sua feccia al fondo, si mette poi in un mortaio di pietra, fatto ben prima netto con una spugna abbombata d'acqua: & quiui lasciatolo apprendere, & leuatone poi uia ogni fondaccio, che ui si ritroua, si ritorna senza più metterui acqua di nuouo à liquefare, & liquefatto si rigitta medesimamente nel mortaio. Onde cauato ben netto, si ripone in uaso di terra ben coperto, & serbasi in freschissimo luogo. Il modo oltra questo di curare, & di preparare quel di ceruo, di becco, & di pecora, è così. Prendesi qual si uoglia di questi, lauiasi, & spogliasi dalle sue pellicine, come è stato già detto in quel di porco, & mettesi in un mortaio di pietra, accioche alquanto si mollifichi, & messoui dapoi à poco à poco sopra dell'acqua, si frega con mano, fino che non ui si discerna segno di sangue, ne alcuna grassiezza, che ui nuoti di sopra: ma sia il grasso tutto bianco, & splendente. Mettesi fatto questo in una pignatta, & gittatagli addosso tanta acqua, che lo soprafacia, si porta à liquefare à lento fuoco, & mescolasi: & come sia ben liquefatto, si cola nell'acqua.

Onde cauandosi appreso si rimette nella medesima pignatta fatta ben netta di nuouo à riliquefare, con quell'ordine, che s'è insegnato ne i sopradetti. La terza uolta si liquefa senza acqua, & colasi in un mortaio di pietra bagnato d'acqua, onde cauato poscia, quando è appreso, si ripone nel modo che è stato detto di quel del porco. Quello de buoi, toltolo spetialmente dalle reni, si cura pur dalle sue pellicine, & lauasi bene con acqua d'alto mare: & poscia si mette in un mortaio, & pestasi con diligenza, infondendogli però sempre sopra di quell'acqua marina: & essendo finalmente bene ramorbidito, si pone in una pignatta, & si gli gitta disopra tant'acqua pur marina, che lo soprauāzime zo buon piede: & così si cuoce tanto questo grasso, che perda finalmente ogni suo proprio, & naturale odore. Fatto questo, si gli mescola appreso per ogni mina Artica di grasso quattro dramme di cera Tirrhena, & colansi insieme raschiandone poi ogni fondaccio, che ui si ritroua: & così preparato si ripone in uaso di terra. ma poi è necessario tenerlo coperto tanti dì al sole, che diuenti bianco, & che perda ogni fastidioso odore. Quello di toro si cura così. Prendesi di questo similmente fresco da rognoni, & lauasi con acqua di fiume, & spogliatolo poscia dalle sue cartilaginose inuoglie, si mette in un uaso di terra nuouo con un poco di sale, & liquefassi, & poscia si cola nell'acqua chiara, & come si comincia ad appredere si malassa, & si rope ualidissimamente con le mani, mutadogli & rimutadogli l'acqua, fino che sia benissimo lauato. Ritornasi fatto questo nel uaso di prima, & cuocesi di nuouo cō la pari misura di uino odorifero, & come habollito due bollori, si leua dal fuoco, & lasciasi così raffreddare nel suo uaso per tutta la notte. La mattina poi se gli resta qualche poco di cattiuo odore, si mette in un'altra pignatta nuoua con altrettanto del medesimo uino, facendo tutto quello, che s'è già detto, fino che perda egli ogni corrotto odore. Liquefassi anchora il grasso senza sale, per alcuni difetti, & malattie, alle quali è nociuo il sale: ma questo così preparato non diuenta molto bianco. Curasi in questo medesimo modo quel di panthera, & di leone anchora. Fannosi odoriferi i grassi di uitello, di toro, & di ceruo, & di questo la midolla anchora, in questo modo. Leuanfigli prima d'attorno le pellicine, & lauansi poscia come piu uolte s'è detto, & fansi bollire in uino odorifero, & aromatico, nel quale non sia dentro alcuna acqua marina: leuansi poscia, come son cotti dal fuoco, & lasciansi così stare tutta la notte. Fassi la seguente mattina di nuouo liquefare in altrettanto del medesimo uino, & colasi poscia diligentemente. Fatto questo si mettono in noue hemine di questo grasso così preparato sette dramme di giunco odorato d'Arabia. Ma uolendosi fare molto piu odorato, ui si mette del fiore di questo giunco quaranta dramme, & di palma, di cassia, di calamo odorato, di ciascuno ugual portione: d'aspalatho, & di xilobalsamo, di ciascuno una dramma: di cinnamomo, cardamomo, & nardo, di ciascuno una oncia. & tutte queste cose si pestano diligentemente, & così messo ogni cosa in uno uaso coperchiato, si gli gitta sopra del medesimo uino, & si mette à bollire à fuoco di carboni tre bollori, & leuatolo poscia uia dal fuoco si lascia così riposare tutta la notte. La mattina gittasi uia il uino, & si gliene rimette di nuouo di quel medesimo, & lasciasi far tre bollori, & riposare nel medesimo modo. Cauasene la mattina dipoi il grasso, & gittasi uia il uino, & lauato di nuouo il uaso, & netto il grasso dal sedime, & dalla feccia, si riliquefa di nuouo, & colato serbasi, & usasi. Fassi anchora odorifero ogni grasso, che fusse stato prima curato, in questo medesimo modo. Ma à uolere che i grassi riceuano bene gli odori, bisogna prima ispessirli in questo modo. Prendi qual si uoglia di questi grassi, & fagli bollire in uino insieme con ramuscelli di mirto, serpollo, cipero, & aspalatho ben poluerizati (come che alcuni non prendano, se non una di queste cose:) & hauendo così ogni cosa bollito tre bollori, leua leggermente il uaso dal fuoco: & colato con una tela di lino il grasso, dagli poscia, come è stato detto, gli odori. Ispessifconsi anchora i grassi in altro modo. Pesta prima che grasso che tu uuoi, che sia fresco, sincero, ben netto dal sangue, & preparatolo, come piu uolte di sopra s'è detto, mettilo in una pignatta nuoua di terra con tanto uino uecchio bianco, & odorifero, che soprauanzi otto dita tutto il grasso. Fallo bollire dipoi à lento fuoco, fino che ben perda ogni suo naturale odore, & che piu sappia di uino, che di grasso. Leua il uaso dal fuoco, & come è freddo, toglì di questo due libre, & mettilo in un'altro uaso cō quattro mine del medesimo uino, & quattro libre di seme di quel loto, di cui si fanno le pissare: & fallo così bollire à lento fuoco, mescolandolo continuamente, & come habbia perduto ogni odore di grasso, colalo, & lascialo riposare, fino che s'apprenda. Togli poi all'hora una libra d'aspalatho pesto, & quattro libre di fiore di maiorana, & lascia ogni cosa in infusione in uino uecchio per tutta una notte: & la mattina metti poi queste cose così macerate insieme cō il grasso in un uaso, che tenga tre congi, & aggiuntoui mezzo congio di uino fa bollire ogni cosa al fuoco, fin che il grasso riceua la uirtù, & l'odore delle cose, che l'ispessifcono: & così leuatolo dal fuoco, colalo, & fattolo di nuouo liquefare, riponlo. Ma se tu lo uorrai fare piu odorifero, mescolagli appreso otto dramme di grassissima mirra, macerata prima con uecchissimo uino. Fassi odorifero quello delle galline, & dell'ocche in questo modo. Prendi di qual grasso ti piace di questi quattro mine, che sia ben curato: & mettilo in un uaso di terra, aggiugnendogli appreso d'aspalatho, legno di balsamo, cortecchia di palma, calamo aromatico, di ciascuno fatto in poluere dodici dramme: & aggiuntoui sopra un ciatho di uino di Lesbo, fa bollire tutto à fuoco di carboni tre bollori: & leuatolo poi il uaso dal fuoco, & lasciato raffreddare ogni cosa un dì, & una notte, fa di nuouo il dì seguente riliquefare ogni cosa, & cola il grasso con una tela di lino in uaso ben mondo: & come sia appreso cauanelo,

cauanelo; & mettilo in un uaso di terra nuouo, & benissimo coperto riponlo in freschissimo luogo. Ma tutte queste cose sono da far il uerno: percioche i grassi nō s'agghiacciano, & nō s'apprendo no la state. La onde alcuni, accioche meglio s'apprendano, ui mettono un poco di cera Tirrhena. In questo medesimo modo si fa odorifero quello del porco, dell'orso, & tutti gli altri simili. Fassi oltre à ciò il grasso odorifero con maiorana in questo modo. Prendi una libra di grasso, & massime di quello di toro ben curato, & mescolagli appresso una libra & meza di maiorana ben matura, & ben pesta, & partiscilo in bocconi, spargendoui però prima sopra uino copiosamente. Metti poscia questi bocconi in un uaso, & lasciali così ben coperti per tutta una notte: & la mattina trasportali in un altro uaso, & messagli sopra dell'acqua, cuocegli leggiermente, tanto che il grasso perda il suo odore: & poscia colalo, & lascialo riposare tutta una notte. La mattina cauatone fuori tutta la massa, & fattala ben netta dal fondaccio raggiugneli nuouamente altrettanta maiorana ben pesta, & riformatone di nuouo i bocconi, fa come è stato detto: & così ultimamente liquefatto il grasso, colato, & netto dal fondaccio, riponlo in luogo fresco. Ma uolendosi serbare incorrotto senza curarsi altrimenti il grasso d'oca, di gallina, o di uitello, si fa in questo modo. Togliessi il grasso fresco, & lauasi diligentemente, & seccasi in un criuello all'ombra: & come ne sia scolata ben fuori l'acqua, & sia ben asciutto, si mette in una tela di lino bianca, & spremesi gagliardamente con le mani, & poi s'infilza, & appiccasi all'ombra, & dopo alquanti dì si ripone inuolto in carta nuoua in luogo fresco. I grassi, che si serbano nel mele, non si corrompono. Tutti i grassi son calidi, mollificatiui, & assottigliatiui: come che quello di toro sia alquanto costrettiuo. al quale corrisponde nelle facultà sue quel di bue, di uitello, & di leone: il quale secondo che si dice, si cura ungendosene da gli inganni, & dalle insidie. Quello del ceruo, & de gli elephanti discaccia ungendosene le serpi. Quello di capra è molto piu costrettiuo: & cotto con cascio, polenta, & somachi si dà nella disenteria, & mettelci ne cristeri insieme con ispressione d'orzo. Il brodo del grasso beuuto è utile à thistici, & similmente à chi hauesse beute le cantarelle. Quello di becco per risolvere ualorosamente, gioua alle podagre, impiastratoui con sterco di capra, & zaffarano. à cui nelle proportioni sue corrisponde il pecorino. Conuiensi quello di porco nelle medicine, che si fanno per il sedere, & per i luoghi naturali delle donne, & gioua alle cotture del fuoco. Questo salato, & uecchio di lungo tempo, salda, & mollifica lauato con uino, & impastato con cenere, & calcina gioua grandemente à i dolori del costato, alle infiammazioni, alle posteme, & alle fistole cauernose. Dicesi, che l'asinino spegne le cicatrici delle ferite. Quello dell'ocche, & delle galline, è buono per li difetti delle donne, per le fissure delle labbra, per far bella la pelle della faccia, & per li dolori delle orecchie. L'orsino fa dilungare i capelli, & rinascerne anchora, quando cascano dal capo per pelagione, & gioua alle bugance. Quello delle uolpi è buono à i dolori dell'orecchie. Il grasso de pesci de i fiumi messo ne gli occhi rischiarala uista: per il quale uso si liquefa prima al sole, & poscia si gli aggiunge mele. Quello della uipera uale efficacemente alle debolezze, & suffusioni de gli occhi, messogli appresso liquore di cedro, mel Attico, & olio uecchio, di tutti uguale portione. cauandosi i peli, che sono sotto alle ditella, & distillatoui poscia sopra il grasso della uipera non ue gli lascia rinascerne.

QUANTUNQUE à lungo habbia Dioscoride detto le facultà di tutti i grassi che sono in uso nella medicina, & insegnatone diligentemente i modi di colarli, di prepararli, d'ispezzarli, di farli odoriferi, & di serbarli incorrotti; nondimeno per hauerne piu particolarmente, & piu distintamente scritto Galeno all'XI. delle facultà de semplici, ne reciterò qui quanto da lui se ne ritroua scritto. Dice egli adunque, che la grascia, & il seuo sono communissime parti tra l'altre de gli animali: percioche tutti quelli, che si nutriscono bene, generano o seuo, o grascia, & per lo contrario quelli, che si nutriscono male, fanno poco, o niente di grasso: & se pure ne fanno qualche poco, è così secco per esser magri gli animali, che malageuolmente si puo usare. Ma è ueramente differente il seuo dalla grascia: percioche questa si genera ne gli humidi animali; & quello ne torrostri, che sono di secca natura. Oltre di questo la grascia presto si liquefa al fuoco, & liquefatta malageuolmente si condensa: & il seuo si liquefa malageuolmente, & facilmente si condensa quando è liquefatto, & farsi molto piu duro della grascia. Il porco, che sia ben tenuto, & ben pasciuto ha molta grascia per il suo naturale humido temperamento: ma i buoi, & le capre insieme con tutti gli altri cornuti animali per esser eglino di secca natura tutti generano seuo. Ben è uero, che generalmente tanto il seuo, quanto la grascia si puo chiamar grasso; ma non però si puo dire senza bugia, che'l grasso di capra sia piu humido, che quello de i porci: imperoche questo è piu humido di tutti gli altri, auicinadosi nelle facultà sue assai all'olio, come che molto piu mollifichi, & maturi il grasso del porco. la onde poscia si mette eglino gli impiastri de i stemmoni. Ma à coloro, che patiscono rodimenti, & mordaci dolori nel budello del sedere, ouero del colico, adoperiamo ne i cristeri piu presto il caprino, che'l porcino, non però perche il caprino piu ripercuota, & piu spenga le mordacità di quello di porco (imperoche quello del porco di sua natura è piu ripressiuo;) ma perche il caprino per esser piu grosso, subito s'apprende, & si appicca al male: & il porcino per esser liquido se ne uien fuori, come fa l'olio. Il perche si applica quello nelle disenterie, & nelle forze delle podora, che chiamano i medici tenasmi. Ma è d'auertire, che sono alcune cose, che per esser sottili di sustanza piu ripercuotono, che le grosse, done si ritroui essere il male piu in alto, & piu in dentro: percioche piu penetra per la lunghezza del camino ne i corpi il liquido, che'l duro, & meglio si mescola con l'humore, che corrode. Et però ne i rodimenti, che sono nel piu alto del corpo, piu reprime il grasso d'oca, come che sia anchora piu caldo di quello di porco. nel mezo de i quali è poscia quello delle galline. Il grasso de i maschi è sempre piu caldo di quello delle femine, come che quello de gli animali

Grassi diuersi, & loro facultà.

Differenza tra il seuo, & la grascia.

Galeno contra
Dioscoride.

Pomata odori-
fera.

Nocimenti de
cibi grassi.

castrati sia men caldo & men secco, per rassembrarsi sempre di sua natura i maschi castrati alle femine della specie loro. E' differente il grasso secondo le nature, & i temperamenti de gli animali, che lo generano. Et però essendo quasi il porco inferiore nella calidità, & siccità a tutti gli animali quadrupedi, ha la sua grassia meno calda, & piu humida di quelli. Ogni grasso uniuersalmente humetta, & scalda ne i corpi humani piu & meno, secondo la natura (come è stato detto) de gli animali. Et però la grassia del porco puo abundantemente humettare, ma non però così scaldare come l'olio, per esser ella simile a gli huomini nella calidità sua. Il grasso di toro è molto piu caldo, & piu secco di quello di porco: & quello de maschi (come fu detto) che quello delle femine, quando non sono castrati. Quel del uittello è men caldo & men secco, che quello del toro: & quello di capretto meno di quello delle capre: & quello delle capre meno di quello de becchi: & quello de tori meno di quello de i leoni. imperoche questo è il piu potente, & il piu digestiuo di tutti gli altri grassi de gli animali quadrupedi, per esser egli molto calido, & molto sottile. La onde mettendosi ne i medicamenti, che si conuengono all'ulcere, & a flemmoni, non solo non uigoua, ma grandemente uinuoce, aggiungendoui assai maggiore mordacità di quello, che uisi conuiene. Ma nelle posteme uecchie nodose, & indurite, & similmente ne i nerui ritratti, è ualente rimedio. nel che ual poco, o niente quello del porco. Quello di toro è di-
stante nelle facultà sue dall'uno & dall'altro di questi ugualmente: percioche quanto è piu caldo, & piu secco del porci-
no, tanto è superato egli dal leonino. Et però come cosa di mezzo meritamente si mette nell'uno & nell'altro di questi me-
dicamenti, in quelli cioè delle posteme uecchie, & indurite: & similmente in quelli, che si fanno per maturare i flem-
moni, come è quello impiastro, il quale chiamano tetrastapharmaco, che si fa di cera, di ragia, di pece, & di grasso. Et
imperò mettendosi in questo quel di toro, o di uittello, o di becco, o di capra, o di porco, si fa sempre loduole medica-
mento per commouere la marcia, & per maturare le posteme. Ma è d'auertire, che piu si conuiene quello del porco a i
fanciulli, alle donne, & a ciascuno altro, che sia molle di carne: & quello di toro piu a i lauoratori, & appatori, meri-
tori, & a tutti coloro, che hanno la carne dura per naturale complessione loro, ouero per li costumi del loro grossa
uiuere. Ogni grasso quanto piu s'inuvecchia, tanto piu diuenta caldo, piu sottile, & disseccatiuo. Il che accade similmen-
te a tutte le cose che s'inuvecchiano, & non si putrefanno per auanti: percioche il uino, il mele, l'aceto, il grano, il bur-
ro, & ogni sorte d'olio inuvecchiandosi diuentano piu calidi, & piu sottili. & però sono al gusto piu forti, & piu acuti:
& applicati a i mali, che sono malageuoli da risolvere, & da maturare, molto gli si conuengono. Oltre a cio come che
Dioscoride (disse pur Galeno) dicebbe benissimo molte cose nella materia, della quale egli scrisse; nondimeno non conobbe
a bastanza il significato uero de i uocaboli, & delle uoci Greche. Et però quando disse egli che'l grasso di capra era piu
costrettiuo di quello del porco, uolse significare, che fusse piu forte, & piu acuto: perche s'hauesse egli inteso della uir-
tù costrettina, simile a quella che si ritroua ne i somachi, ne i balauisti, & nell'hipocisto si potrebbe ueramente dire, che
hauesse egli errato di gran lunga. Intesero similmente male i ueri significati delle uoci Greche assai de gli altri, chian-
mando anch'egliuo sapore costrettiuo quello del pepe, del pirethro, dell'euphorbio, delle cipolle, & dell'aglio, come se
non fusse differenza dall'acuto sapore di tutti questi, al costrettiuo, il quale propriamente è delle galle, de i balauisti, de
i somachi, & dell'hipocisto. La cui mala intelligenza ageuolmente potrebbe fare errare chi inauertentemente non ui con-
siderasse sopra. Et perche disse Dioscoride insieme con altri, che unto il grasso della uipera, doue sotto le ditella fusse-
ro sbarbati i peli (disse pur Galeno) non ue gli lascia poi mai piu rinascere, è d'auertire, che non è la uerità: & similmen-
te che proibisca i principij delle suffusioni. percioche dice egli hauerlo prouato in amendue questi effetti senza successo
alcuno. Sono anchora (diceua pur Galeno) alcuni, che hanno scritto che il grasso dell'orso fa rinascere i capelli castrati
per pelagione: quantunque per cotali effetti non ne manchino molto piu ualorosi rimedi. Ma dicendo anchora costoro,
che quello di uolpe sana i dolori delle orecchie, senza esplicare che sorte di dolori, per non saperli distinguere, non è d'at-
tendere a quello che essi dicono. Lodano alcuni altri per le suffusioni il grasso de pesci. Et altri non intendono di tutti
i pesci, ma solamente di quelli de i fiumi: come che altri dicano di quel solamente de pesci marini, accioche paia che sap-
pino piu del uulgo. Del grasso del tasso, il quale si uede con manifesta isperienza conferire a mollificare le durezza del
le giunture, & de i nerui, non fecero mentione Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo Egineta. Ne manco scrisse Galeno,
ne Paolo, come ampiamente fece Dioscoride, il modo di preparar i grassi, & di farli odoriferi, per usarsi in quei tempi
nel modo, che usiamo noi la POMATA, la quale compongono i profumieri in questo modo. Prendono costoro due
libre di grasso di ceruo, o di capretto, & meza libra di grassia di porco fresca: & fatti ben prima netti tutti questi gras-
si dalle pellicine loro, & lauati poscia benissimo nel uino bianco, & spremutoli con una pezza, tanto che se n'escia fuo-
ri tutto il uino, li mettono in una pignatta nuoua bene uetriata, & gittangli sopra tanta acqua rosa, fino che ricuopra
la misura di quattro buone dita il grasso: mettendogli appresso meza oncia di garofani, un quarto di noce moscada, &
quattro grani di spigo, & oltre a cio sei ouero otto mele Appirole, ouer saluatiche, ben stiacciate, ouero tagliate in
pezzi. & così fanno poscia bollire la pignatta a lento fuoco, fino che cali quasi tutta l'acqua, mescolando con una bac-
chetta spesso, & tenendo la pignatta ben coperta. Tolgonla poscia dal fuoco, & colanla con una pezza di lino in un
uaso ben netto, & ben abbombato d'acqua rosa, fino che uien chiara: & come è poi appresa, la prendono, & metton
la di nuouo in una pignatta uetriata con quattro oncie di cera bianca, & sei d'olio di mandorle dolci: & come è lique-
fatto ogni cosa, la colano in un catino ben uetriato tutto bagnato d'acqua rosa: & come è appresa la massa la lauano
spesse uolte stangheggiandola bene con aqua rosa moscada, ouero con altre acque odorifere, la ripongono in un uaso di
uetro ben serrato al fresco. E' in uso la Pomata alle crepature delle labbra, delle mani, & de i piedi, che per il piu son
causate dal freddo. Valle al lattime de fanciulli, & alle scorticature della pelle. Ma uolendola fare, ch'ella serri
piu presto, uisi mette di coralli bianchi sottilmente macinati: & uolendola far rossa, del cinabro, quanto ui bisogni per
dargli uiuo colore. Finalmente (secondo che al I I I. delle facultà de gli alimenti scrisse Galeno, & Isach Arabo nel-
le sue diete) il grasso de gli animali usato ne i cibi slanguidisce lo stomacho, oppila, aumenta la flemma, nutrisce poco,
genera mal sangue, indebolisce la uirtù ritentina dello stomacho, causa flussi di corpo, tanto disenterici, quanto d'altra
sorte

forte & satia auanti che si mangi il debito cibo, imbalordisce i sensi, & l'intelletto: fa l'huomo sonnacchioso, & conuer-
siscesi ne gli stomachi caldi in cholera, & in uapori. Chiamano i Greci il grasso, Σρίαρ: i Latini Adeps & pingue- Nomi.
do: gli Arabi, Menim, & Vxaham, ouero Saham: i Tedeschi, Feyst, Fettigkeit, & Schmalz, li Spagnoli, Gordura:
i Francesi, Gresse.

Della Midolla dell'ossa.

Cap. LXIX.

30 **L**A MIDOLLA lodata di tutte le Midolle è la ceruina, dopo questa quella di uitello, & poscia quel-
la di toro, poi la caprina, & la pecorina. Ricolgonfi le midolle nell'ultimo tempo della sta-
te uenendo l'autunno: percioche ne gli altri tempi si ritroua nell'ossa à modo d'una carne liquida.
E' difficil cosa il conoscere la midolla di quale animale ella si sia, se non si caua per se stesso dall'os-
sa, & riponfi. Mollificano tutte le midolle, assottigliano, & scaldano: riempiono l'ulcere. La cer-
uina ha questo di piu, che unta discaccia le serpi. Curasi la midolla dell'ossa fresca, come si cura-
no i grassi, lauandola, malassandola, scegliendone fuori l'ossa, & spremendola per una pezza di li-
no, fino che se ne goccioli fuori l'acqua ben chiara. Fassi liquefare poscia in un uaso doppio leuan-
done con una penna ogni sporcizia, che ui nuotasse sopra, & poi si cola in un mortaio di pietra: don-
de si caua, come è condensata, & si ripone, raschiandone prima uia ogni fondaccio, in un uaso di
terra nuouo. Ma uolendosi serbare senza altrimenti curarla, si fa nel medesimo modo, ch'è stato
mostrato à serbare il grasso delle galline, & dell'oche.

20 **L**A MIDOLLA dell'ossa de gli animali (diceua Galeno all'XI. delle facultà de semplici) ha uirtù di molli-
ficare tutte le durezza, come che elle si ritrouino, ò ne i muscoli, ò ne i tendoni, ò ne i legamenti, ò nelle interio-
ra. Ottima è la ceruina, & dopo questa quella de buoi giouani, & de i uitelli: imperoche quella de becchi, & de
tori è piu forte, piu mordace, & piu secca. Il perche non mollifica le durezza nodose. Fannosi adunque di quella di ui-
tello, & di ceruo i pessoli per mollificare nelle donne le durezza della matrice: & similmente se ne fanno untioni di fuo-
ri per far i medesimi effetti. Cauasi la midolla de gli animali non solo dall'ossa; ma anchora dal filo della schena, quella
cio è che procede dalla nucha, quantunque sia questa piu dura, & piu secca dell'altra. Prendo io (diceua Galeno) per
conseruarla dalla muffa, & dall'altre corrottioni, la Midolla de gli animali nel principio del uerno, come fo anchora i
grassi, & ripongola fra stondi di lauro in stanze secche, oue non sia punto d'humidità. Ma uolendola riporre ne i tem-
30 pi caldi della state bisogna metterla in luoghi alti, che sieno freschi, & ben scoperti dal settentrione, oue sieno alcune
fenestrelle aperte, accioche tanto di giorno, quanto di notte ui spiri il ronaio. percioche tenendola ne i luoghi caldi, si
purefa, & diuenta rancia, & ne gli humidi appresso à terra fa poscia la muffa. Quella che si caua dal filo della sche-
na, mangiata ne i cibi, opera ne i corpi quel medesimo, che operano le ceruella. Et imperò il suo nutrimento è flemma-
tico, genera humori grossi, digeriscesi malageuolmente, nuoce allo stomacho, & fa nausea: come che si conuerta in as-
sai lodeuole nutrimento, se per sorte si ritrouano stomachi, che la digeriscano. Oltre à cio quella, che si caua dell'ossa,
quantunque copiosamente mangiata faccia anchora essa nausea, & generi flemma; nondimeno digerendosi bene, nutri-
sce assai, & molto piu aggrada al gusto, per esser piu saporita, che l'altra. Chiamano i Greci le Midolla Μυελός: i Nomi.
Latini Medulla: gli Arabi, Mochial Halhadam, & Moch: li Tedeschi, Marck: li Spagnuoli, Tuetanos, & Tuta-
nos: i Francesi, Moelle.

Midolle d'ossa,
& loro facultà
scritte da Gale-
no.

Midolla, & sue
facultà ne cibi.

Del Fiele de gli animali.

Cap. LXX.

50 **S**ERBASI ogni Fiele in questo modo. Prendesi il fiele fresco, & legatogli la bocca con un fi-
lo grosso si mette nell'acqua, che bolla, per tanto spatio di tempo, che potesse correre un'huo-
mo tre stadi di camino. Cauasene poscia fuori, & seccasi all'ombra in luoghi, che non sieno humi-
di. Ma quello, che particolarmente si serba per le medicine de gli occhi, legatogli parimente con
uno spago la bocca, si mette in un uaso di uetro pieno di mele, & lasciato lo spago di fuori auolto
alla bocca del uaso, si ripone poscia ben coperto. Ha ogni Fiele facultà calda, & acuta, ma sono
differenti l'uno dall'altro secondo c'hanno nell'operar maggiore, & minore efficacia. Credesi es-
ser efficacissimo quello dello scorpione marino, del pesce che chiamano callionimo, della testuggi-
ne marina, dell'hiena, della pernice, dell'aquila, della gallina bianca, & della capra saluatica. & que-
sto priuatamente uale à i principij delle suffusioni de gli occhi, & alle caligini, & ulcere di quelli,
& alla ruuidezza delle palpebre. Il fiele di toro è piu efficace del pecorino, del porcino, dell'or-
sino, & di quello di becco. Irrita ogni fiele la uolontà di far andare del corpo, & massime ne i fan-
ciulli, bagnando in esso le sopposte fatte di stoppa. Quello di toro si unge priuatamente alla schi-
rantia insieme con mele: sana l'ulcere del sedere fino al far della pelle. Guarisce l'orecchie, che me-
nano, & similmente le percosse di quelle, distillatoui dentro con latte humano, ouer di capra: ma
distillatoui con succo di porri medica à suffoli di quelle. Mescolasi con mele ne gli impiastri delle
ferite, & ne gli unguenti, che s'adoperano à i morsi de uelenosi animali. Applicasi anchora con
60 mele utilmente all'ulcere corrosiue, & à i dolori delle borse, & del membro. Accompagnato con
nitro, & terra cimolia mondifica efficacissimamente la scabbia, & la farfarella del capo. Vagliano
à tutte queste cose il pecorino, & l'orsino: ma sono assai meno efficaci. Dassi l'orsino utilmente à

leccare à chi patisce il mal caduco. Medica quello della testuggine la schirantia, & l'ulcere corrosiue della bocca de fanciulli: & mettesi utilmente dentro alle nari del naso per il mal caduco. Sana particolarmente quello della capra saluaticameffo ne gli occhi, coloro che nel uenire della notte perdono la uista. Il medesimo fa quello di becco: il quale di piu consuma i thimi, & i tumori, che crescono ne i lebbrosi. Il porcino uale all'ulcere delle orecchie, & usasi anchora utilmente à tutte le cose predette.

Fieli, & loro facultà.

Pietra, che si troua nel fiele del toro, & sua facultà.

Nomi.

QUANTUNQUE sia stato detto assai da Dioscoride della natura, et delle uirtù di diuersi Fieli d'animali, che gl'uso della medicina sono necessarij; non però per questo mancherò io d'aggiungere quanto da Galeno al x. del le facultà de semplici se ne scriue. E' adunque il fiele l'istessa cholera de gli animali, & il piu caldo humore, che si ritroui in loro. Ma è ne fieli differenza secondo la diuersità delle spetie de gli animali, per essere questi piu caldi, & manco caldi l'uno dell'altro secondo che importa la natura della spetie loro, come anchora ui si ritroua differenza secondo diuersi animali d'una medesima spetie. Percioche (uerbi gratia) ne i fieli cauati da due tori, l'uno de i quali sia stato accanato, fatto correre, & patir fame, & sete: & l'altro sia stato alla pastura in riposo, si ritrouaranno i liquori in questi due fieli assai diuersi di colore, & di sustanza. Imperoche nella sustanza piu grosso sarà, & nel colore piu nero, & piu uerde, & piu ceruleo, & piu rugginoso, & per consequenza piu calda, quello del toro accanato, che non sarà quello dell'altro statosi fermo alla pastura. Et imperò i liquori de i fieli quanto son piu liquidi, & piu s'inclinano al pallido, son tanto minormente caldi de gli spessi, & de i coloriti. Ritrouasi nel fiele del toro, quantunque se lo taceffero Dioscoride, & Galeno, una pietra gialla come un zaffarano. la quale (secondo che s'afferma da diuersi autori) gioua beuuta in poluere à far romper la pietra, che si genera nella uescica. Questa medesima trita, & soffziata nel naso rischiarerà la uista, & proibisce l'acqua, che scende ne gli occhi, quando si dilatano le sue toniche. Poluerizata alla quantità d'un'alente, & tirata su pe'l naso con succo di bietola, conferisce al mal caduco: & sono alcuni che con bel successo la danno à bere in poluere col uino nel trabocco di fiele. Oltre à cio il fiele dell'orata pesce, del luccio, della pernice, & del gallo dilettano marauigliosamente le donne nel coito. Chiamano il Fiele i Greci Χολή: i Latini, Fel: gli Arabi, Sararat, & Merara: i Tedeschi, Goll: li Spagnoli, Hiel: li Francesi, Fiel.

Del Sangue.

Cap. LXXI.

METTESI utilmente il sangue dell'oca, dell'anitra, & del capretto ne gli antidoti. Quello di colombo saluatico, di tortora, di colomba, & di starna si conuengono in forma di linimento alle ferite, & percosse fresche de gli occhi, al sangue che ui concorre dentro, & à coloro che nel uenir la notte perdono la uista. Quel di colomba ristagna particolarmente i flussi del sangue, che procedono da pannicoli del ceruello. Quel di becco, di capra, di lepre, & di ceruo mangiato fritto nella padella, ristagna la disenteria, & i flussi stomachali: & beuuto con uino uale à i ueleni, che chiamano tossichi. Il leporino applicato caldo in forma di linimento spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia. Beuesi utilmente il canino pur al tossico, & à morsi de cani rabbiosi. Dicesi, che'l sangue della testuggine terrestre beuuto gioua al mal caduco: & quello della marina beuuto con uino, caglio di lepre, & cinino uale à morsi de gli animali uelenosi, & à ueleni delle botte, che si fussero beuuti. Risolue quel del toro, & mollica le posteme dure applicatoui con polenta. Quello delle caualle, che sono state montate da gli stalloni, si mette nelle medicine corrosiue. Credesi, che quel del chameleone, & similmente delle ranocchie uerdi, unto alle palpebre, ne faccia cascare uia i peli. Et credesi che quel de mestruui delle donne applicato in forma di linimento, ouero passandouisi sopra, faccia diuentare le donne sterili. Questo ungendosi leua i dolori delle podagre, & il fuoco sacro.

Sangui, & loro essam. Vane esperienze de sangui.

GALENO nel principio del x. libro parlando de i Sangui di diuersi animali, quantunque del tutto non nieghi, che non si possa cauare da loro qualche utilità secondo le uirtù, che gli assegna Dioscoride, & altri che ne scrissero; nondimeno dimostra egli esser per la maggior parte la bugia quello, che si scriue delle operationi, & facultà de i sangui. Percioche, secondo che dice egli, è ueramente falso il credere, che'l sangue della ciuetta beuuto liberi li asmatici. & che quello del natto, ouero pipistrello unto alle poppelle delle fanciulle uergini, non le lasci crescere: & che pur unto proibisca il nascere de peli. come medesimamente non è la uerità, che quello d'agnello gioui al mal caduco: & quello delle ranocchie uerdi, le quali chiamano Bressanti, proibisca, che non rinascano i peli cauati dalle ciglia. Le quali ultime parole dimostrano, che sia in questo capitolo del sangue di Dioscoride corrotto il testo, & male scritto. Imperoche si legge quiui, ch'el sangue di queste ranocchie unto alle ciglia ne fa cadere i peli: uolendo però dire, secondo che qui si uede in Galeno, che proibisce, che non ui rinascano untoui quando ne sono stati cauati. Vn'altra corrotta si puo facilmente dire, che sia in questo medesimo capitolo per dir Galeno del sangue de gli stalloni quello, che si legge in Dioscoride del sangue delle caualle, che sieno state montate da gli stalloni. Oltre à cio dice Galeno, quantunque molti adoperino nelle teste rotte, & trapanate il sangue della tortora, & della colomba, doue non ha pari l'olio rosado ben fatto; & altri lodino il sangue de i galli, & delle galline à i flussi del sangue de i pannicoli del ceruello; quello del cracodila terrestre à fortificare la uista; & quello de gli stalloni per corrodere, & per causare l'escara, per non parere io curioso ne pazzo, non ho uoluto lasciar mai i molti rimedij prouati da me per lo passato à tutti questi difetti, per confidarmi piu ne sangui di questi animali, che in quelli: per sapere io, che coloro, che li prouaranno in queste cose, dannando

nando chin'ha scritto, si trouaranno di gran lunga ingannati. Il sangue del toro beuuto caldo si scrive da gli autori infu-
i ueleni: imperoche soffoca chi lo beue, come nel VI. dice Dioscoride. Chiamano i Greci il Sangue, Αἷμα: i Lati-
ni, Sanguis: gli Arabi Dem: i Tedeschi, Blut: li Spagnoli, Sangre: i Francesi, Sang.

Dello Sterco de gli animali.

Cap. LXXII.

LO Sterco de buoi, che stanno alla pastura in mandria, mitiga applicato fresco l'infiammagio-
ni delle ferite; nel quale uso s'inuolta nelle frondi, & scaldasi in su la cenere calda, & poscia col-
ben caldo s'impiastra in sul male. Mitiga questo i dolori delle sciatiche applicatoui suso nel
10 medesimo modo. Fattone linimento con aceto disfa le durezze, le scrofole, & i pani. Quel del
bue maschio fumentato ritorna particolarmente la madrice, che esce fuori del suo luogo. Il
fumo del bruciato discaccia le fanfale. Lo sterco delle capre, & massime di quelle, che pastu-
rano ne i monti, uale beuuto con uino a trabocco di fiele; & beuuto con cose odorifere prouo-
ca i mestruui, & il parto. Ma per lo contrario ristagna i mestruui trito secco con incenso, & ap-
plicato con lana alla natura delle donne. Ristagna similmente meschiato con aceto ogni altro
flusso di sangue. Vnto con aceto puro, & melato fa rinascere i capelli, & i peli cascati. Medi-
ca alle podagre impastato con grascia, & messoui suso. Vale applicato cotto nel uino, ouero nel-
lo aceto, al morso delle serpi, all'ulcere serpiginose, al fuoco sacro, & alle posteme, che nascono
dopo l'orecchie. Cauterizasi nelle sciatiche con lo sterco di capra in questo modo. Mettesi in
20 quella parte concaua, doue il dito grosso si congiugne con la mano, della lana ben bagnata nell'o-
lio, & accese poscia nel fuoco le cacole delle capre, ui si mettono suso l'una dopo l'altra, per fino
che passando il dolore per lo braccio, & scendendo alla sciatica, ne leui uia la doglia: & chiamasi
questo cauterio Arabico. Il pecorino applicato in forma di linimento con aceto medica l'epinitti-
di, i calli, i porri, & i thimi: & impastato con olio rosado, & cera, uale alle cotture del fuoco.
Quello del cinghiale trito secco, & beuuto nell'aceto, ouero nel uino ferma gli sputi del sangue, &
alleggerisce i dolori uecchi del costato. Medica i rottri, & gli spasmati beuuto nello aceto: & sana
le dislogagioni composto con cera, & con olio rosado, & impiastratoui suso. Quello de gli asini,
parimente de i caualli crudo, oueramente bruciato, & impastato con aceto ristagna i flussi del san-
gue. Ma il tolto da gli asini, & da caualli, che stanno nelle greggi alla pastura, secco prima, & poi in-
30 fuso nel uino, & beuuto gioua alle punture de gli scorpioni. Il colombino scalda fortemente, & bru-
scia. Accompagnato con farina d'orzo, & aceto, risolue le scrofole: rompe i carboni trito, & incor-
porato con olio, mele, & seme di lino, & medica anchora alle cotture del fuoco. A tutte queste co-
se uale similmente quello delle galline, come che sia assai meno efficace. Beuesi particolarmente
questo contra i ueleni de fonghi mortiferi, & a dolori colici, distemperato nel uino, ouer nell'ace-
to. Credesi che quello della cicogna gioui beuuto nell'acqua al mal caduco. Dicesi che quello de
gli auoltoi fumentato fa partorire. Quello de topi grossi unto con aceto fa rinascere i capelli: beuu-
to con incenso, & uino melato caccia fuor le pietre delle reni, & della uescica: & messo nelle sop-
poste de fanciulli gli incita la uoglia dell'andare del corpo. Quello de cani colto ne i di canicola-
ri, secco & beuuto trito nell'acqua, ouer nel uino ristagna il corpo. L'humano impiastrato fresco
40 leua le infiammazioni delle ferite, & le consolida. ungesi secco col mele utilmente (secondo che si
dice) alla schirantia. Quello del cocodrilo terrestre serue ne lisci delle donne per far buon colore, &
splendida la pelle della faccia: & di questo quello piu si loda, ch'è bianchissimo, frangibile, leggiero,
simile all'amido, che presto si dissolue ne i liquori: & che pestandosi spira d'uno odore acido, come
di fermento. Sophisticano alcuni dando mangiare a gli storni del riso, & ricogliendone poscia lo
sterco simile a questo, lo uendono. Alcuni altri togliendo dell'amido, & della cimolia macerano
ogni cosa insieme, & datogli il colore con l'anchusa, lo fanno passare per un criuello sopra una ta-
uola, doue restano in forma di uermicelli lo seccano, & uendonlo per sterco di cocodrilo ter-
restre. Tra tutti ritrouo che l'humano, & parimente il canino messo in su la gola giouano al-
la schirantia.

50 **C**OME al X. delle facultà de semplici afferma Galeno, ha lo Sterco uirtù grandissima digestiua. Et come che l'hu-
mano sia per lo suo fetore abomineuole; nondimeno quel de buoi, delle capre, de cocodrili terrestri, & de cani, che
mangiano l'ossa, non sono molto puzzolenti, & sonosi esperimentati da me (diceua Galeno) & similmente da altri stati
dinanzi da me in molte cose. Et imperò s'usa lo sterco non solo nelle medicine, che s'applicano di fuori, ma anchora in
quelle, che si danno per bocca. Et quantunque dicesse egli, che l'humano sia abomineuole per lo suo male odore; non-
dimeno scrisse però esser di mirabile uirtù nella schirantia, così dicendo. Vn certo huomo patiuo spessissime uolte la
schirantia, & così graueamente, che ogni uolta era in pericolo di soffocarsi. Il perche gli era necessario di cauarsi cia-
scuna uolta sangue. Scontrosi finalmente costui in uno, che gli promette di sicurarlo da tal difetto, ogni uolta che lo chia-
masse, quando hauesse il male, auanti che si facesse cauar sangue. Et così essendo al bisogno chiamato da costui, in breue
60 tempo lo liberò dal male, subito che l'ebbe unto del suo rimedio. Il quale hauendo prouato già il paziente piu uolte, &
uedutolo prouare similmente in altri, per esser egli & ricco & liberale, promette di dare a colui assai buona mercede, se
gli insegnasse fedelmente il secreto. Et hauendo finalmente conuenuto insieme del prezzo, disse colui, che uendeva l'ispe-
rimento,

Sterco, & sue fa-
cultà.Historia di Ga-
leno.

Della Orina de gli animali.

Cap. LXXIII.

LA Orina dell'huomo beuendo ciascuno della sua, uale à i morfi delle uipere, & de mortiferi ueleni, & à i principij delle hidropisie. Fassene fomento utilmente à morfi delle uipere, & alle punture de gli scorpioni, & de draghi marini. Fomentansi similmente cō la pari utilità i morfi de i cani, cō quella del cane. Questa medesima mescolata con nitro guarisce la scabbia, & il prurito. Ma essendo stantia mondifica maggiormente l'ulcere del capo, che menano, la farfarella, la rognà, & brozze, & ferma l'ulcere serpenti, & massime ne i membri genitali. Cotta in un guscio di melagrano mal maturo, si distilla nelle orecchie utilmente: imperoche ella ui disecca la marcia, & ammazza i uermi. Quella de i fanciulli beuuta gioua à gli asmatici: & cotta con mele in un uaso di rame, leua le nuuole, le cicatrici, & i fiocchi de gli occhi. Fassi d'orina, & di rame di Cipro colla da oro. La feccia dell'orina sana il fuoco sacro applicatiui suso. Bollita in olio ligustrino mitiga i dolori de i luoghi naturali delle donne: uale alle strangolagioni della madrice, mondifica le palpebre, & spegne le cicatrici de gli occhi. L'orina di toro meschiata con mirrha, si distilla utilmente ne i dolori delle orecchie. Quella del cinghiale fa il medesimo: ma beuuta uale particolarmente à rompere, & fare orinare la pietra della uescica. Quella di capra beuuta ogni dì con spigo, & due ciathi d'acqua gioua à gli hidropici: imperoche ella solue l'acqua loro per orina. Medica questa medesima à dolori delle orecchie, distillataui dentro. Quella de gli asini (secondo che è stato detto) medica i difetti delle reni. Crede si quantunque sia il falso, che quella del lupo ceruiere subito che sia pisciata, s'indurisca, & si condensi in pietra. Il perche ueramente inutile, & fauolosa è l'istoria sua: imperoche il lincurio è quella spetie di succino, che tira à se le piume, & però cognominato pterigophoro. ilquale beuuto con acqua uale à fluirs del corpo, & dello stomaco.

TUTTE l'orine, secondo che riferisce Galeno al x. delle facultà de i semplici, sono calde: ma piu, & meno secondo la natura de gli animali de i quali elle si generano. Quella de gli huomini è piu debile, & meno calda d'ogni altra di qual si uoglia animale, eccetto che quella de i porci domestici castrati: imperoche l'temperamento loro è simile à quello dell'huomo, et così consequentemente l'orina loro è simile all'humana. Ma quella de i cinghiali è acuta, come bene lo dimostra il suo acuto odore. Usasi questa in Toscana mescolata con olio, & lasciata nella sua istessa uescica appiccata al fumo, fino che si spessisca come mele, à i uermi de i fanciulli, ungendogliene le nari del naso, i polsi, & l'ombilico: del che ho ueduto io mirabili effetti. Ma come che Dioscoride habbia scritto le facultà di piu orine, accioche ne bisogni si possano usare per uarij, & diuersi difetti; nondimeno poco se ne fece stima Galeno. dicendo (come disse anchora del sangue de gli animali) che ritrouandosi preparati, & piu eccellenti rimedi prouati, & piu uolte isperimentati da i medici à tutti quei difetti, che si dice conferire l'orina, è piu cosa da curiosi, che da medici, il uolere lasciar quelli, per usar questi, piu presto abomineuoli, che altrimenti. Et però disse egli non essere da usare queste cotal cose se non in campo, et in ogni altro luogo, oue non si ritrouassero altri piu usati, & piu ueri rimedi. Che l'orina de fanciulli gioua à gli asmatici, & à gli stretti di petto, come disse Dioscoride, non accetta Galeno: dicendo hauer egli conosciuto uno, che se la bebbe per cotal difetto senza successo alcuno. La Colla dell'oro, che dice Dioscoride, che si fa d'orina di fanciullo, la quale gli spetiali, & gli orfici de i nostri tempi chiamano Borrace, & i Greci Chrysocolle, insegna in due luoghi à far Galeno: prima cio è al capitolo proprio della Chrysocolle nel ix. & poscia parlando egli dell'orina al x. delle facultà de semplici. Et come che (come nel v. libro si dirà) sia la uera Chrysocolle minerale; nondimeno si fa anchora artificialmente d'orina di fanciulli messa in un mortaio di rame, & menataui dentro con un pestello del medesimo metallo sotto à caldissimo sole, tanto che ella si spessisca, come mele. Adoperasi questa così preparata utilmente nelle medicine dell'ulcere maligne. E' cosa ueramente fauolosa (come scrive Dioscoride, & dicemmo noi à bastanza parlando nel primo libro del succino, ouero elettro) che l'orina del Lupo ceruiere pisciata in terra si condensi, & si conuertà in quella pietra, che si chiama Lincurio: percioche questa ueramente è una spetie di Succino, che per propria natura tira à se le piume; come gli altri succini tirano le paglie, le brusche, & i fistuchi del fieno. Dalla quale quanto sia differente il Lapis lyncis tenuto hoggi nelle spetiarie, & adoperato da i medici, che non fanno, ne anchora si curano di sapere la uera historia de semplici, coloro lo giudichino, che con ogni diligentia hanno cercato, & tutta uia piu cercano di conseguire la uera cognitione della materia medicinale. Imperoche questa, che uendono alcuni truffatori per il Lapis lyncis, che mai si ritrouò al mondo uero, non è ne il Lincurio spetie di succino, che falsamente uogliono alcuni, che sia la pietra dell'orina del Lupo ceruiere: ne manco altra sorte di pietra, che gli sia equiualente, ne che habbia uirtù alcuna di fare orinare, ne di rompere le pietre nelle reni, & nella uescica, come si credono la maggior parte de i medici, à cui è poco familiare Dioscoride, & gli altri buoni semplicisti. Di qui adunque si puo uedere, come ben s'inganni l'Encelio nel suo libro delle cose metalliche. Imperoche accostandosi forse egli piu alle fauole de i Poeti, che all'istorie de buoni authori, uole ad ogni modo, che l'orina del lupo ceruiere si congeli in lincurio, aggiogendoui del suo anchor questo; cioè che l'orina del maschio lo fa rosso, & quella della femina bianco. Onde per prouare questa sua chimera, dicè che cio non è merauiglia per hauer egli piu uolte ritrouato pietre nelle uesciche de cignali, & de porci domestici. ma quanto sia leggiera, & di nissima consideratione questa sua ragione, coloro ne sieno giudici, che fanno molto bene, che l'orina de porci non si congela altrimenti, & che meglio hanno studiato le cose della natura, che non dimostra hauer fatto l'Encelio. Ma perche la SALIVA è anchor ella una superfluità del corpo, come l'orina & lo sterco, non ne ritrouando io memoria appresso à Dioscoride, & sapendo che ageuolmente puo giouare medicinalmente in alcuni difetti del corpo, ne dirò quanto n'ho cauato da Galeno,

Orine, & loro facultà.

Orine impro-
bate da Gal.

Chrysocolle ar-
tificiale come
si faccia.

Fauolosa opi-
nione.

Salua huma-
na, & sue facul-
tà.

leno al x. de lle facultà de semplici. E adunque prima da sapere, che quella medesima differenza, che si ritroua nell'orine dall'essere piu, & meno calda l'una dell'altra, si ritroua similmente nella salina. Imperoche quella, che si piglia dopo al pasto, è assai piu debile di quella, che si toglie da digiuno, & massime da chi habbia patito gran fame, & gran sete. percioche questa è la piu acuta; & la piu potente di tutte: come infra queste due è mediocre quella di coloro, che hauendo digerito benissimo il cibo, sono anchora digiuni senza hauer punto patito ne fame, ne sete. Curansi con la Salina le uolatiche, che uengono a i fanciullini fregandouela suso con un dito, fino che ni penetri bene dentro. Oltre a cio la Salina è totalmente contraria a tutti gli animali uelenosi, che uccidono gli huomini, come riferisce Nicandro nelle sue theriache. Et imperò si uede, che sputata sopra a gli scorpioni, gli ammazza, & similmente messa in bocca alle serpi. Il perche sempre si costuma di metterla in su i morsi, & in su le punture de uelenosi animali, subito che offendono gli huomini. Chiamano i Greci l'orina, *ὀφούριον*: i Latini, *Urina*, *Lotium*: gli Arabi, *Baul*. La Salina chiamano i Greci, *Σαλίνα*, *Σαλινάριον*, & *Ἰπτινῶν*: i Latini, *Salina*: gli Arabi, *Busach*, *Bezach*, & *Lhab*.

Del Mele.

Cap. LXXIIII.

TENE il primo luogo di bontà il mele Attico, & di questo quello, che si ricoglie da Himetto monte di quella regione. Lodasi dopo questo, quello delle Isole che si chiamano Cicladi, & quello che si porta di Sicilia, chiamato Hibleo. Il piu eccellente fra tutte le spetie del mele è quello ch'è piu dolce, & odorato, acuto, di colore rossigno, grosso di sustanza, graue, fermo, uiscoso, & tenace, di modo che tirandosi, per se stesso si ritiri nelle dita. Ha il mele uirtù astersiuu, aperitiua, & attrattiua & imperò s'adopera utilmente nell'ulcere, & nelle fistole profonde. Il cotto consolida le crepature della carne, applicatoui suso. Cotto con alume liquido sana l'impetigini, ungendole con esso. Distillasi tepido con sale minerale trito nell'orecchie utilmente a i dolori, & a i suffoli, che ui si sentono. Ammazza unto i lendini, & i pidocchi. Ricuopre di preputio il membro, pur che non sia stato circonciso, ungendolo trenta di continui dopo al bagno. Purga gli impedimenti, che offuscano la uista. Medica il mele i difetti delle fauci, del gorgozzule, & la schirantia, gargarizandolo, & lauandosene la bocca: prouoca l'orina, gioua alla tosse, a morsi delle serpi, & all'opio che fusse stato beuuto. nel quale uso si beue caldo insieme con olio rosado. Beuesi anchora, ouero che si lambe al ueleno de fonghi malefichi, & contra a morsi de cani rabbiosi. Il crudo di qual si uoglia forte empie di uentosità il corpo, & prouoca la tosse, & però è necessario usarlo spiumato. Il primo luogo di bontà ha il mele della primauera, & il secondo poi quello della state. quello del uerno è il peggiore: imperoche è egli piu grosso, & piu ceraginoso. Quello, che nasce in Sardigna amaro, per pascersi quiui le api de fiori d'assenzio, fa bella la pelle della faccia, & leuane ogni forte di macole. In Heraclea di Ponto fanno le api in un certo tempo il mele: il quale mangiato per propria malignità di certi fiori, fa diuentare furiosi, & sudare copiosamente coloro, che se lo mangiano. Il quale nocumento si cura con dar loro a mangiare ruta, & salumi, & a bere uino melato, facendoli uomitare spesso, reiterando però dopo a ciascun uomito il rimedio. E questo cotal mele acuto, & fa starnutare odorandolo. Lenisce in forma di linimento insieme con costo la ruuidezza della pelle: & unto con sale spegne i liuidi. Enne una spetie di condensato in India, & parimente nella felice Arabia chiamato Saccharo. il quale si ritroua in certe canne indurito a modo di sale, fragile al dente, conueniente al corpo, & utile allo stomaco beuuto con acqua. Gioua questo a le reni, & a difetti della uescica. Messo ne gli occhi risolue ogni impedimento, che offusca la chiarezza della uista.

Mele, & sua essamin.

IL MELE, il quale fanno le api, notissimo a tutti (diceua Galeno nel III. libro delle facultà de gli alimenti) nasce nelle foglie delle piante. ma non però si puo chiamar egli ne succo, ne frutto, ne parte di quelle: auenga che altro non sia, che una spetie di rugiada, quantunque non caschi egli dall'aria cosi continuamente, ne cosi copiosamente, come fa quella. Essene ritrouato alle uolte (diceua pur egli) grandissima quantità la state sopra le foglie de gli alberi de fructi, & dell'herbe: di modo che gli agricoltori scherzando cantauano, Gioue ne pious il mele. Il che conferma Plinio al XII. capo del XI. libro, con queste parole. Il mele uiene dall'aria, & massimamente nel nascere delle stelle, & generasi spetialmente ne giorni canicolari, ma non del tutto quanti al nascere delle uergilie, la mattina nel far del giorno. Et però si ritrouano nella prima aurora le frondi de gli alberi irrugiadate di mele: di modo che coloro, che in quel tempo si ritrouano al scoperto sotto la serenità del cielo, si sentono le uesti per tutto unte di mele, & i capelli che si tengono insieme. Se egli è sudore del cielo, o salina d'alcune stelle, oueramente succo d'aria, che si purghi, uoleffe Iddio che ei fusse cosi liquido, puro, & di sua natura, quale dee esser nel suo primo cadere. Ma hora quantunque caggia da cosi grande altura: & che nel uenire s'alteri molto, per i uapori della terra che se li fanno incontra: & essendo oltre a cio beuuto dalle frondi, & da i paschi, & poscia colto dalle api, & conseruato nelli stomachi loro (imperoche poscia lo uomitano) & anchora essendo corrotto dal succo de fiori, & macerato ne i cupili, & tante uolte mutato; riporta seco nondimeno soauità grande della celeste natura. Quiui è sempre ottimo il mele, oue da ottimi fiori lo riportano le api nelle case loro. Tale è ueramente quello d'Athene, & di Sicilia, tolto dal monte Hibleo & da Himetto. a cui segue quello, che si fa nell'isola di Calidna. Tutto questo disse Plinio del mele nel luogo predetto. Il quale disse poi anchora al XIIII. capo del XXI. libro, che le mosche non toccano quello che nasce in sul monte Carina di Candia. nel qual monte per spetial dote della natura (come pur dice egli) non si ritrouano mosche di sorte alcuna. Del Mele poi uelenoso,

M E L E.



lenoso, quale scrive Dioscoride nascere in Heraclia di Ponto, fece parimente memoria Plinio al XIII. capo del suo detto libro. Que soggiunse ritrovarse uno altro pure in Ponto nel paese de i Sanni, il quale fu impazzire. Il che si reputa intervenire per pascersi le api di fiori d'oleandro, di cui son piene quivi le selue. Ritrouansi oltre a cio altre specie di Mele, le quali non sono di rugiada, ma nati, & creati dalle piante: come è quello che si caua da gli Anacardi, di cui scriuono gli Arabi. & come è anchora quello che si caua (come scrive Strabone nel XV. libro della sua Geographia) da certe filique d'albero lunghe dieci dita. Il quale ammazza chi se lo mangia. Cauasi anchora il mele delle filique, che uolgarmente si chiamano Carobe, & Carobole: con il quale gli Indiani, & parimente gli Arabi, che son contermini a i Trogloditi, condiscono il gengeuo, & i mirobalani di tutte le specie. Il che si uede manifestamente in quelli, che ogni anno si ci portano d'Alessandria d'Egitto a Vinegia. Scrive appo ciò Pomponio Mella, che tanto è l'India grassa, & fruttifera, che il mele vi distilla dalle frondi de gli alberi. ma non però esplica egli, se sia di rugiada, o pur liquor proprio di quelle piante. Oltre di questo non è poca disputatione infra i moderni medici, se'l Saccharo, che sotto specie di

Altre specie di
mele.

Saccharo, & sua
essam.

MM

mele

Opinione del
Manardo, & del
Fuchio ripro-
uata.

Il Saccharo de
gli antichi.

Onde sia tratto
l'artificio di far
il zucchero.

Errore d'alcu-
ni.

mele scrissero Dioscoride, & Galeno nascere in India, & nella felice Arabia, sia una medesima cosa co'l nostro Zucche-
ro. Et come che molti sieno stati, che habbiano tenuto, che'l zucchero nostro usuale, & quello che gli antichi chia-
marono Saccharo, sieno una medesima cosa, per essere liquori d'una medesima pianta; nondimeno il Manardo da Ferra-
ra, & il Fuchio uogliono, che molto differenti sieno l'antico saccharo, & il moderno zucchero: credendosi, che in al-
tra spetie di canne differenti da quelle, da cui si cauano à tempi nostri i zuccheri in Medera, in Cicilia, in Creti, in Rho-
di, in Cipro, & in Egitto, si condensasse, & fino à i tempi nostri si condensi di rugiada à modo di manna quello, di cui
nel capitolo del Mele scrissero Dioscoride, & Galeno. Il perche parmi ueramente, che in questo errino di gran lun-
ga questi huomini altrimenti dottissimi, nell'immaginarsi eglino, che à modo di manna si condensasse di rugiada il Saccha-
ro de gli antichi in su le frondi delle canne nell'India, & nell'Arabia. Imperoche non ritrouo, che Dioscoride, ne Ga-
leno, ne alcuno altro de gli antichi, ne de i moderni autori dicessero, che'l Saccharo si congelasse in su le frondi delle can-
ne di rugiada dal sole, come in su le frondi de gli altri alberi si condensa la manna. Il che se cosi fusse uero, come costoro
se'l uanno imaginando; per essere stato Dioscoride diligentissimo scrittore, & abundantissimo nell'historie de i semplici,
non si sarebbe taciuta tanta bella operatione della natura, ne manco se l'hauerebbe riserbata nel petto Galeno, come non
si riserbò dipoi l'historia, che ei scrisse, parlando pur del Mele al terzo delle facultà de gli alimenti, di quel mele d'aria
caduto à i tempi suoi in su gli alberi: il quale i moderni hanno poi chiamato manna. Et però con piu uerità mi pare,
che si possa dire, che'l Saccharo de gli antichi fusse il liquore di queste medesime canne uscito sene fuori, come se n'esco-
no le gomme da gli alberi, & condensatoui poscia sopra dal sole. Nella cui opinione mi fa cadere oltre alle predette ra-
gioni l'historia, che concordandosi con Dioscoride, & con Galeno, ne scrisse Plinio all'VII. cap. del XII. lib. cosi di-
cendo, Il Saccharo è prodotto dall'India, & dall'Arabia, quantunque il piu lodato sia quello dell'India, & questo non è
altro, che un mele bianco, fragile al dente, condensato in su le canne, come si condensano le gomme, grosso il maggiore co-
me una nocciuola, Le cui parole manifestamente dimostrano, che non di rugiada, come fa la manna, si condensasse il Sac-
charo de gli antichi sopra le frondi delle canne: ma bene, che risudasse per i pori del tronco loro, uscendo dal midollo di
quelle, delle quali facciamo noi artificialmente il nostro. imperoche per questa uia, & per questo modo risudano le gom-
me, & le ragie da gli alberi. Dopo questa un'altra molto piu efficace ragione è similmente contraria à costoro: laquale è,
che secondo che si uede in Calabria risoluerli la manna in aria, che è riscaldata dal sole (come di sopra dicemmo al capi-
tolo della Manna dell'incenso;) cosi medesimamente è da pensare, che auerrebbe in quel Saccharo de gli antichi, se fusse
cosi generato di rugiada, come s'immaginano costoro. Imperoche'l sole rarefacendolo lo risoluerebbe in fumo, & non lo
seccarebbe altrimenti. Et tanto piu, che non ritrouo io, che Dioscoride, ne Galeno dicessero, che si ricogliesse il Saccharo
in su le frondi, ma bene in su le canne. Come parimente scrive Strabone nel XV. lib. della sua geographia: doue dice egli
apertamente, che le canne in India generano il mele senza api, & non che ui si condensi sopra di rugiada. quantunque
non manchino inuidiosi, che per sostenere le loro false opinioni, & per starsene fermi nella pertinacia loro, corrompino à
loro intentione gli scritti di Strabone, come piu ampiamente habbiamo scritto nel libro delle nostre lettere. Oltre à ciò il
dire Dioscoride, Galeno, & Plinio, che'l Saccharo è duro, bianco come sale, & fragile al dente, dimostra, che non sia con-
densato di rugiada; percioche la manna fatta pur di rugiada non è fragile al dente, ma piu presto tenace, & uiscosa. Il
perche penso, che ueramente si possa dire, che'l Saccharo, del quale scrissero Dioscoride, & Galeno, non fusse altro, che
la parte piu sottile di quello, che era nel midollo delle canne, uscita sene fuori per i pori di quelle: ouerimasta per esser ui-
scosa attaccata alle canne, u'era poscia secca suso dal sole, & condensata: come si condensa per arte di fuoco, & di caldo
quello, che adoperiamo noi. Il che considerando poi l'ingegno de gli huomini, fatti già dotti dalla natura, di qual bon-
tà fusse il liquore, & come co'l caldo si condensaua, s'ingegnarono di torre le canne del Saccharo, tagliarle, cuocerle, &
spriemerle, & poscia condensare il liquore co'l caldo del fuoco, hauendo imparato dalla natura quello, ch'ella faceua co'l
sole. Et come che di questo cosi spremuto, che noi usiamo, non ne sia mentione appresso à Dioscoride, ne Galeno; nondi-
meno non mancano chi dicano essersi fatto il nostro zucchero usuale pur assai tempo auanti dell'età loro, confidandosi nel-
l'autorità di Solino: il qual scrive ritrouarsi nelle paludi d'India canne di tanta grossezza, che d'un solo cannone taglia-
to da nodo à nodo se ne fanno barchette cosi grandi, che gli huomini se ne seruono per nauigare i fiumi, & le paludi: &
che delle radici loro se ne fa un liquore per bere cosi dolce come è il mele. Ma in uero s'ingannano non poco costoro, che
credono, che quel liquore che si cauaua da quelle radici, fusse il nostro zucchero usuale: per esser cosa chiara, che gli In-
diani si preparano le beuande loro, quali usano in cambio di uino, non solamente delle radici di quelle canne; ma di radi-
ci d'altre diuerse piante. Imperoche quini per una spetiale clemenza di quel cielo, & di quella regione, infinite sono le ra-
dici de gli alberi, & dell'erbe, che son piene di melliflua dolcezza: come testifica Strabone nel luogo detto di sopra, con
queste parole. Nissuno anno si ritroua in India, che non piovua nell'uno & nell'altro tempo. Et di qui uiene che tutti
gli anni ui sono seracissimi, essendoui sempre la terra seconda: & che gli alberi ui generano infiniti frutti: & che le radi-
ci de gli alberi, & spetialmente quelle delle canne grandi sono dolci, & per natura, & per maturità, per esser quini l'ac-
qua tanto piovana, quanto de fiumi intepidita dal sole. di modo che quella, che appresso d'altre nationi si chiama matu-
rità appresso loro è una cottura: la quale opera solamente in far dolci le cose, come fa quella che si fa per mezo del fuoco.
la quale addomestica tutte le austerità delle cose, come scrive Galeno nel XII. libro delle facultà de semplici al VII. et
XV. capo. Corrobora la opinione nostra parimente Lucano con questo uerso, quando parlando de gli Indiani diceua.

Quiq; bibunt tenera dulces ab arundine succos. Cio è,

Et questi son, che quini dolci succhi

Beon cauati da tenere canne.

Il che conferma similmente M. Varrone, il quale fu huomo quasi di quella istessa etade, con questi tre uersi sottoscritti.

Indica non magna nimis arbore crescit arundo,

Illius & lentis premitur radicibus humor,

Dulcia cui nequeant succo contendere mella.

Cioè,

Cresce in India una canna, ma non molto

Grande si leua, dalle cui radici

Lente si sprema, & trahesi un liquore,

Il qual non cede di dolcezza al mele.

- Dal che si conosce certamente, che tutti costoro intendono delle beuande artificiali, le quali hanno in comune uso gli Indiani in cambio di uino, come hanno gli oltramontani la ceruogia: & non che delle radici di quelle canne si facesse il zucchero. Imperoche anchora noi sogliamo far diuerse sorti di beuande dolci per usare in uarie dispositioni de corpi nostri, hora con le radici di glicirrhizza, hora con carobe, & hora con uua passa. Il che fanno alcuni altri con i dattoli, & con altri frutti dolci, come fanno la maggior parte di quelli, che habitano le Indie occidentali: i quali usano cotali liquori per il loro continuo bere, come noi usiamo il uino. Et però non è da dire, che se ben son dolci come è il mele, & il zucchero, che sieno l'istesso mele, & l'istesso zucchero. Ne è ueramente da marauigliarsi, che dalle radici delle canne Indiane si cauino dolcissimi liquori, & questi non solamente da quelle grandi, di cui scriue Solino, ma anchora dall'altre che son simili alle nostre, o forse non molto maggiori; uedendosi che le radici delle nostre masticate rendono anchor esse alquanto di dolcezza. Che poi le canne Indiane, che non sono molto grandi, habbiano il medesimo liquore nelle radici, che hanno quelle grandi su dette, lo esplicò Marco Varrone ne i uersi soprascritti. Dal che si puo concludere, che in India tutte le specie delle canne habbiano le radici dolci. Ma essendo hormai oltre à ciò cosa certa, che il zucchero del nostro commune uso non si fa delle radici delle canne, che lo producono, ma della midolla, di cui sono piene, come son quelle della Saggina, che altri chiamano sorgo; la qual midolla non si ritroua nell'altre canne; casca la uana opinione di coloro, che credono,
- 10 che fusse zucchero simile al nostro il liquore, che si cauaua dalle radici di quelle cosi grandi canne, di cui si fanno le barchette da passare i fiumi, & parimente dall'altre. Ma per difendere pure l'opinione sua il Manardo da Ferrara, & per prouare che'l Saccharo de gli antichi fusse specie di manna fatto di rugiada, adduce nella quinta Epistola del IX. libro una autorità d' Auicenna tante altre uolte biasimato da lui, dicendo, che per hauer hauuto egli questa medesima opinione, chiama il Saccharo de gli antichi Manna, all'ultimo capitolo del secondo libro, cosi dicendo. Zuccharum albusar est manna cadens super albusar, & est sicut frusta salis. Al che non potendomi inclinare io dico, che Albusar, ouero Albasfer (come corregge Andrea Bellunense) non significa in Arabico canna; ma un altro albero d'Egitto, & d'Arabia cosi chiamato: imperoche gli Arabi chiamano la canna, come si uede in Serapione Casab. Il che uiene manifestamente à dimostrare, che questo zucchero albasfer d' Auicenna sia una manna di questo albero, & non il saccharo de gli antichi, che si ricoglieua in su le canne. Corroboro dipoi l'opinione nostra quello, che soggiunse quiui Auicenna dicendo. Et ritrouasi
- 20 in questo zucchero, oltre all'esser risolutiuo, & astringiuo, austerità, & amaritudine. Imperoche ne della austerità, ne della amaritudine fecero mentione Galeno, ne Dioscoride, ne manco che conferisse al polmone, ne à gli hidropici, come soggiunse piu auanti Auicenna. il quale se ben disse poi, che si conueniua à i difetti de gli occhi, alle reni, & alla uescica; non però per questo si puo dire, che sia il zucchero Albasfer d' Auicenna quello de gli antichi. Ma ben si puo manifestamente prouare contra al Manardo per Auicenna, da che pur egli l'accetta in questo luogo per testimonio in suo fauore, che si condensasse per traspiratione in su le canne à modo di gomma: imperoche al capitolo proprio del zucchero facendo memoria di quello de gli antichi, cosi diceua. Assumptum sicut gumma ab arundine abstergit oculum. cio è. Il tolto dalla canna, simile alla gomma, netta & mondifica l'occhio. Ma accioche piu chiaramente si uegga, che l'Albasfer è un albero, & non canna, & che'l suo zucchero, anchora che da Auicenna si chiami manna, per esser forse simile alla manna nelle granella, non nasce, ne si condensa di rugiada, ma distilla anch'egli come gomma dall'albero, lo proua manifestamente Serapione, cosi dicendo al fine del capitolo del zucchero. Albasfer habet lata folia, & habet zuccharum, quod
- 30 egreditur ab oculis ramorum suorum, & à locis foliorum eius, et colligunt de eo homines rem conuenientem, & in zucchero eius est amaritudo: & egrediuntur ab hac planta mala quedam, sicut testiculi camelorum, è quibus liquor quidam emanat adurens, ad cauteria peridoneus. cio è. L'Albasfer ha le frondi larghe, & ha il zucchero, che esce da gli occhi de i suoi rami, & da i luoghi doue escon le frondi, del quale ricolgono gli buomini tanto, quanto gli bisogna, & in questo cotale zucchero è dentro amaritudine: & dalla pianta escono alcune mele grosse come testicoli di cameli, da cui esce un liquore cosi acuto & ardente, che serue in uoce di cauterio. Il perche si puo ueramente affermare, che'l zucchero albasfer non sia quello de gli antichi: ma bene, che quello de gli antichi distillasse fuor delle canne, & per il caldo del sole ni si condensasse sopra à modo di sale, come distilla quello dell'Albasfer da gli occhi de i rami. Non ostante che'l Fuchsio per sostenere anch'egli che'l Saccharo de gli antichi fusse condensato di rugiada, & per farlo parere diuerso dal nostro, dica,
- 40 che'l nostro è cosi caldo, come si sia il mele, & che mangiato fa sete. Il che non uole Galeno, che faccia il suo: imperoche questa sua ragione è del tutto contraria all'esperimento; co'l quale concordandosi Galeno al VII. libro delle facultà de semplici, parlando del Saccharo, il quale se bene era fatto dalla natura; era però d'una medesima minera, che'l nostro, diceua. Il Saccharo è simile al mele, quanto all'essere astringiuo, dissecatiuo, & digestiuo, ma certamente men dolce. Et im però non è cosi inimico allo stomaco, ne cosi come il mele fa egli sete. Per la cui dottrina si uede manifestamente, che per esser il Saccharo men dolce del Mele, è consequentemente men caldo. Et però uole Galeno, che faccia manco sete che'l mele, & non che non faccia sete il saccharo, come uole il Fuchsio. La onde lo lodò egli al IIII. capo dell'ottauo libro del methodo nelle febbri. Per queste ragioni adunque mi pare, che si possa ueramente concludere che'l Saccharo de gli antichi, e'l nostro zucchero siano amendue liquore d'una medesima pianta: ne sia in loro altra differenza, se non che quello sia fatto dalla natura, & cotto dal sole, e'l nostro fatto con arte, & cotto dal fuoco. Lodò Auicenna, & prima di lui
- 50 Paolo Egineta quello, che è fatto dalla natura, il qual d'autorità d'Archigene per portarsi d'India, chiamò egli Sale Indo, nell'asprezza, & siccità della lingua nelle acutissime febbri. Ma di questo non se ne porta à questi tempi à noi: quantunque io sia già piu tempo stato fatto chiaro da alcuni che sono stati nell'isola di S. Thomaso, & parimente in Medera,

Mala intellige
za del Manar-
do in Auicen-
na.

Albasfer de-
scritto da Se-
rapione.

Mala intellige-
za del Fuchsio
in Gal.

Sale Indo.

**Zucchero can-
dito.**

Nomi.

che quiui spesso se ne ritroui in su le canne che fanno il zucchero , simile al zucchero candito per arte , usciti osene dalla midolla interiore, di cui son piene quelle canne.Et questo non penso, cha auenga per altro, che per non se ne ritrouare se non poco : imperoche al tempo, che se ne portaua assai, non essendo cosi diuolgato il modo di cauarlo per arte , era necessario, che restando le canne pregne di liquore piu, & piu anni senza esser tagliate, lo risudassero fuori, come fanno infiniti alberi le gomme,& le ragie . & però se ne ritrouana all'hora abundantemente. Ma poi che la dolcezza del guadagno ha inferiato gli huomini à cauarlo piu copiosamente , è venuto in uso di tagliare per affatto le canne ogni anno . Et così è stata poscia impedita l'operatione sua alla natura , & essi così perduto il Saccharo de gli antichi. In uece del quale adoperano i medici moderni quello, che chiamiamo noi Candito, fatto per arte . imperoche uaramente molto conferisce all'aridità della lingua, & all'asprezze del petto ; & massime quello , che si ritroua candito la State ne i uasi del Giulebbo uiolato : percioche l'acqua, & l'infusione delle uiole lo fanno piu humettatiuo, & piu lenitiuo. Ma se fusse alcuno, che desiderasse intendere molte altre ragioni, che confermano piu saldamente la nostra opinione , legga nel libro delle nostre epistole Medicinali la epistola scritta da noi all'Eccellentissimo Medico M.Iacomo Bosello Bergamasco , percioche iui ritouara la uerità comprobata con molti, & piu forti argomenti. Chiamano i Greci il Mele , Μέλι : i Latini, Mel : gli Arabi, Hael, & Hassel ; li Tedeschi, Honig : li Spagnoli, Miel : li Francesi, Myel. Il zucchero chiamano i Greci, Σάκχαρον : i Latini, Saccharum ; gli Arabi, Zucchar : i Tedeschi, Zucker : li Spagnoli, Azucar : i Francesi, Succre.

Della Cera.

Cap. LXXV.

LA elettissima Cera è quella, che mediocrementè gialleggia, non troppo grassa, pura, & odorifera, con alquanto d'odore di mele. Lodasi per la migliore la Pontica, & quella di Creti. 20
Tiene il secondo luogo di bontà quella, che biancheggia, & che di sua natura è grassa. Fassi la
cera bianca in questo modo. Eleggesi quella, che è piu pura, & piu bianca, & raschiassi sottilmente,
& mettesi in un uaso di terra nuoua: & messauì sopra tanta acqua marina, che basti, & sparsoui un
poco di nitro, si mette à cuocere: & come ha leuato due, ouero tre bollori, si leua dal fuoco, & la-
sciasi raffreddare. Et così tolto fuori il pastello della cera, & raschiatolo se ui si ritrouano immondi-
tie, si ritorna a cuocere pur con acqua marina: & hauendo già bollito (come è stato mostrato) si
leua similmente il uaso dal fuoco: & preso poscia un fondo d'un uaso di terra nuouo bene abbom-
bato nell'acqua fresca, si tuffa leggiermente nella cera, di modo che superficialmente tocchi sola-
mente la cera di sopra, accioche ui s'attacchi ben sottile, & presto ui s'apprenda, & si congeli. Et
così alzato su poscia il fondo, se ne leua uia la girella, che u'è suso condensata: & mettendoui di 30
nuouo dentro il fondo abbombato d'acqua fresca, si reitera tante uolte, che se ne caua fuori tutta
la cera. Infilzansi poscia queste ruotelle di cera, lasciando tanto spatio di filo tra l'una & l'altra,
che non si tocchino; & si sospendono il giorno al sole bagnandole d'acqua, & la notte alla luna, fin
che la cera diuenti bianca. Ma se alcuno la uolesse fare molto piu bianca, faccia tutte queste cose:
ma cuocala piu uolte. Sono alcuni, che in cābio d'acqua marina la cuocono in fortissima salamuoia
tre, ò quattro uolte, come è stato insegnato, cauandola poi in girelle con una tonda, & sottile
scutella, che habbia di sopra il suo manico, & mettendo poi le girelle in su l'herba folta distinta-
mente al sole, fino che si faccia bianca. Ma comandano, che si debba fare questo nella primauera:
percioche in quel tempo il sole non scalda troppo aspramente, & la rugiada proibisce, che non
si coli la cera. Ha ogni cera uirtù di scaldare: mollifica, & mediocrementè incarna, & riempie. 40
Dassi nelle beuande alla disenteria: & prese per bocca dieci pilole di cera grosse, come granello di
miglio, proibiscono, che non s'apprenda alle balie il latte nelle poppe.

Cera, & sue fa-
cultà scritte da
Gal.

LA CERA (secondo che riferisce Galeno all'VII. delle facultà de semplici) tiene quasi il mezzo tanto delle cose calde, & frigide, quanto dell'humide, & delle secche, con alquanto d'una certa grossa essenza insieme, & alquanto del viscoso. Et però può ella non solamente dissecare, ma accidentalmente humettare i corpi, proibendo la traspiratione, che si fa per i pori. Ma è la Cera più presto materia da accompagnare con altri medicamenti tanto caldi, quanto freddi, che da usare così sola per se stessa, per essere ueramente ella poco digestiua: ma non però è così tosta dentro per bocca, come di fuori. perciocchè ella ha pure un certo poco di uirtù calida digestiua, restatagli dalla molta, che n'haueua il mele. Chiamato la Cera i Greci, Κηρός; i Latini, Cera: gli Arabi, Hamaba: li Tedeschi, Vuachs: li Spagnoli, Ciera: i Francesi, Cire.

Della Propoli.

Cap. LXXVI.

DEBBES I eleggere quella Propoli, che è rossa nel colore, odorata, simile alla stirace, trattabile nella sua siccità, & che non manco si tira in lungo, che si faccia il mastice. Scalda, & tira la propoli ualidamente: & perciò caua fuori i bronconi, & ogni altra cosa fitta nel corpo. Gioua riceuendone il fumo alla tosse antica: & applicata in su l'impetigini le sana. Trouasi la propoli appresso à i pertugi de cupili, onde entrano le api, di cerosa natura.

Propoli, & sua
essam.

QUANTUNQUE, secondo che scrive Dioscoride, & similmente M. Varrone, si ritrova la Propoli ne i cupi-
li appresso à i pertugi, ouero spiracoli, onde entrano dentro, & escono fuora le api; Plinio nondimeno al VII.
capitolo

capitolo dell'XI. libro vuole, che sia la Propoli quel primo fondamento, à cui attaccano le api i fialoni, & la cera: sotto la quale dice egli, che sono due altri fondamenti, l'uno de i quali chiamano pissocero, & l'altro metyn. Della Propoli facendo mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così diceua. La Propoli non è così asteriua, come ualentemente è attrattua: è nella sua essenza sottile. Et però scaldan nel fine del secondo grado, ouero nel primo del terzo. Et secondo che scrisse pur egli al terzo libro delle compositioni de i medicamenti in generale, è molto piu attrattua, che non sono le ragie di qual si uogli sorte: & è perciò lodata da esso nelle ferite, & punture de i nerui piu che tutte le ragie. Ma essendo la propoli, la cera, & l' mele, delle quali cose per i tre procedenti capitoli trattò Dioscoride, tutta materia fatta con mirabile artificio delle API; non è male il sapere, secondo che in piu luoghi recita Plinio nell'XI. & XXI. libro che le Api sono di due spetie, saluatiche cio è, & domestiche. Le saluatiche sono horride, pelose, & molto strizose; ma ualentissime nell'operare, in far assai mele, & assai cera. Le domestiche sono di due sorti, delle quali quelle si lodano, che son corte, uarie di colore, & ben raccolte in se stesse: come per lo contrario poco si stimano quelle, che son lunghe simili alle ueste. Hanno le Api in odio i cattini odori: & però come cosa mortifera gli fuggono. ma i buoni sentono molto di lunghi: & imperò spesso danno non poca noia à coloro, che si diletano d'andare ben profumati d'odori, quando si ritrouano in uilla, oue sieno le api. Muoionsi le Api (secondo che dicono alcuni) quando trafiggono: percioche nel lasciar la spina, ui lasciano gran parte delle interiora. Dimostrano esser le Api ammalate, quando non lauorano, & si stanno al sole fuori delle case loro, aspettando che le altre lor portino il cibo. Quelle che si muoiono dentro nelle case, sono portate subito dall'altre fuori con mirabile ordine. Hanno le Api un Re, che le gouerna, & ogni sciame ha il suo: ne sciamano fuori de i cupili, se il Re non si parte prima di tutte. Al quale andando poscia dietro tutta la turba s'appongono, oue egli primamente s'appone, circondandolo per intorno, accioche non possa esser ueduto. Morendo il Re loro in casa, non lo portano altrimenti fuori, come fanno le altre. ma stannosi tutte di mala uoglia, non escono fuori, non pasturano, & non lauorano: ma raccoltesi con un certo mesto mormorio attorno à quello tutte l'una sopra l'altra si gli pongono adosso. Il perche è necessario toglielo di sotto, altrimenti tutte si muoiono di fame. Godonsi le Api del suono de i metalli: & che gli sia piantato appresso à i luoghi loro, thimo, melissa, rose, uiole, gigli, citiso, faue, piselli, conicella, papaueri, saluia, rosmarino, meliloto, & casia. Godonsi parimente delle ginestre, quando se le piantano intorno. Il tenerle appresso à i cornioline fa morire assai: imperoche il fiore loro causandole il flusso le ammazza, quantunque ne gli huomini ristagni questo fiore i flussi del corpo. Il rimedio è dar loro delle sorbe peste con mele: ouero l'orina humana, ò di bue, ò granella di melagrani irrorate di ottimo uino. Similmente non piace loro stare, doue sieno oliui, per esserle molto à noia i lor fiori: come che il tenerle appresso à gli altri alberi sia buono, & per i fiori, oue si possano pascere, & similmente per hauer commodità d'opporli, quando nella primavera sciamano fuori. Hanno ueramente le Api grand'ordine, & gran reggimento nell'operar loro, come diligentemente notò Aristotelo Solense in trentaotto anni, che sempre atte se alle api con mirabil cura. Hanno diuisi fra loro gli essercitij, come li uediamo diuisi fra gli huomini nelle fabriche delle castella, & de i palazzi. percioche quelle, che uanno fuori, sono solamente deputate à portare il mele, & la cera. Ma di quelle, che restano à casa à lauorare, alcune compongono i fialoni, alcune gli ripoliscono, alcune porgono la materia, alcune l'apparecchiano, & alcune con grande ordine scaricano quelle, che uengono di fuori. Et questo è quanto sotto breuità ho qui ristretto della natura, & della prudenza delle api. Ma uolendosene sapere assai piu lunga historia, leggasi Plinio, oue piu ampiamente ciascuno si potrà sodisfare. Perdendosi in tutto il seme delle Api, si possono tornare à far nascere d'un giouenco di due anni, nel modo che distintamente insegnò Vergilio nel quarto libro della Georgica, con questi uersi.

Propoli scritta da Gal.

Api, & loro historia.

Re, & gouerno dell'api.

Di che si dilettono le api.

Ordine delle api nel loro lauoro.

40 Eleggesi per prima un picciol loco,
Stretto quanto bisogna à questa impresa:
Et ricopresi poi d'un basso tetto,
Per quanto gira per intorno il muro:
In cui quattro finestre aperte fanfi,
Per ciascun uento principal la sua,
Onde entrar possa dentro obliqua luce.
Cio fatto si ritroua un bel giouenco
Di due anni cresciuto, à cui le corna
Hormai pieghin la punta uerso'l fronte,
Serrasi à questo poi la bocca, & l'naso,
50 Talmente che spirar non possa punto;
Quantunque à forza si dimeni, & scuota.
Poscia con uerghe si lacera tanto,
Che si priui di uita, & che le carni,
Et le uiscere insieme sotto al cuoio
Rimangan tutte lacerate, e infrante.
Lasciasi poi così nel chiuso loco,
Et per forza di rami si sostenta,
Leuando in alto con quelli il costato,

Et spargendo all'intorno casia, & thimo.
Ciò farsi all'hor, ch' i zephiri soau
Cominciano à cacciare à riu l'onde;
Prima che di nouelli, & bei colori
Si neggan rosbeggiare i prati, e inanzi
Che la loquace rondinella il nido
Attacchi al traue in alto per le case.
In questo mezo accade, che l'humore
Gia scaldato in se stesso, intorno all'ossa
Bolle, & si cuoce per sotto la pelle.
Onde poi bulicar certi animali
Senza piè prima si ueggon distinti:
Et poi non molto con sonore penne
Leuarsi à uolo un dopo l'altro in aria;
Fin che tutti in un tratto escono insieme
Con quello impeto grande, che la pioggia
La state suol uenir giu dalle nubi:
Et chenell'aria uolan le fette,
Quando fan guerra co'l nimico i Parthi.

60 Tutto questo del modo di far rinascere le Api scrisse Vergilio nella sua Georgica. Oltre à cio è da sapere, che le Api secche, & peste in poluere con altre cose appropriate, & poscia fattone linimento con olio & cera, fanno ugendosene rinascere i capelli, & parimente i peli, oue fossero cascati da prima. La Propoli chiamano i Greci, Πρόπολις: i Latini, Pro Nomipolis: gli Arabi, Mum, & Iasach alcut: i Tedeschi, Vorstosz: li Spagnoli, Betum de colmena.

Del grano.

Cap. LXXVII.

LO ECCELLENTISSIMO Grano per la conseruatione della sanità ne i fani, è il nuouo, & quello che è cresciuto, & essi maturato à bastanza, & che rosseggia nel colore. Lodasi dopo questo quello di tre mesi, chiamato da alcuni sitanio. Mangiato il grano crudo genera nel corpo i uermi lunghi, & ritondi. Gioua masticato al morso de cani applicatoui sopra. Il pane, che si fa del fiore della farina del grano, nutrisce assai piu di quello, che si fa della farina non burattata, il quale chiamano i Greci lincomisto. Quello che si fa di farina di grano di tre mesi, è piu leggiero, & digerisce piu ageuolmente. Questa medesima farina impastata con succo di iusquiamo s'applica utilmente in forma di linimento alle uentosità delle budella, & à flussi che discendono à i nerui: 16

G R A N O.



& impastata con aceto melato spegne le lentigini. La sembola cotta lessa con fortissimo aceto, & applicata calda guarisce la scabbia, & mitiga nel principio ogni sorte d'infiammagioni. Cotta nella decottione della ruta risolue l'enfiagioni delle poppe, che uengono dopo al parto: souiene à morsi delle uipere, & à dolori di corpo. Il lieuito, che si fa di farina di grano, per esser egli caldo, & attrattiuo, gioua à i difetti delle piante de i piedi, & massime à i calli: percioche gli diminuisce. Matura, & rompe insieme con sale le picciole posteme, & i foroncoli. La farina del grano di tre mesi impastata con uino, ouero con aceto si mette utilmente in forma di linimento in su i morsi, ouero in su le punture di tutti gli animali uelenosi. Cotta questa à modo di colla gioua lambendola à gli sputi del sangue: & cotta con menta, & con boturo conferisce alla tosse, & all'asprezza delle fauci. Il fiore della farina del grano cotto nell'acqua melata, ouero nell'olio con acqua pura, risolue impiastato tutte le infiammazioni. Il simile fa il pan crudo, & cotto nell'acqua melata, per esser egli mollificatiuo, & alquanto rinfrescatiuo: & massime mescolandosi con esso herbe, ò succhi, che ui conferiscono. Il pan duro, & secco ristagna il corpo mangiato per se solo, & con altre cose conuenienti. Sana il pan fresco infuso nella salamuoia l'impetigini uecchie. La colla, che per incollare le carte de i libri, si fa del fiore della farina, presa tepida in beuanda alla misura d'un cucchiaro, ristagna gli spuri del sangue.

VARIE Veramente sono le spetie del Grano, come riferisce Theophrasto al IIII. capo dell'ottauo libro dell'istoria delle piante, con queste parole. Il Grano è di diuerse spetie nominate da i paesi: come l'Africano, il Pontico, il Soriano, l'Egitto, il Siciliano, & tutti gli altri, che sono tra loro differenti di grossezza, di colore, di spetie, & di proprietà. Ma altre sono anchora le spetie del grano, che d'altronde si nominano per le differenze delle facultà loro, così pertinenti al cibo, come ad altro: come è il Cachridio, l'Alessandrino, e'l Stlengio. le differenze de quali si possono raccorre ageuolmente in quelli, che sono stati detti di sopra. Ne si deuia dalla ragione numerandone altre spetie da altre diuerse proprietà loro, ritrouandosi di quello che si matura per tempo, & di quello che tardi: di quello che produce assai, & di quello che poco: di quello che produce grosse granella, & di quello che minute: di quello, che produce le spighe grandi, & di quello che breui: di quello che malageuolmente, & di quello che ageuolmente, si sguscia dall'inuoglie, come fa l'Africano: di quello che produce grosso gambo, come fa pur l'Africano & il Cachridio: & di quello che lo fa sottile. Di quello che stà serrato con molte inuoglie, come è il Thracio: & di quello che con poche: & di quello che produca un sol gambo, & di quello che ne faccia pur assai. Alle quali differenze si possono aggiungere anchora dell'altre simili per la ragione delle facultà loro: imperoche cotali differentie appaiono ueramente piu naturali. Puosseli adunque aggiungere il trimestre, il bimestre, & se altro ui se ne ritroua, che cresca & si maturi con manco tempo, come è quello d'una propria spetie, il quale affermano nascere in Eubea, & maturarsi in quaranta giorni, & esser duro & pesante, & non leggiero, come è il trimestre. Et però dicono che questo lo danno à i famigli, & che non faccia molta sembola. Quello di questa sorte è il piu ueloce à maturarsi, ma non si ritroua se non difficilmente. Di quello che dapoi che è seminato, si matura in due mesi, se ne ritroua in Achaia statoni portato di Sicilia. ma questo rende poco, & poca fecondità ui si ritroua: quantunque sia al gusto diletteuole, & facile da digerire. Nasconne alcune altre spetie in Eubea, & spetialmente appresso Caristo. Il trimestre è copioso per tutto. questo è leggiero, produce poco, & fa un sol gambo, & quello del tutto fragile. il leggerissimo, intendendo semplicemente, è il Pontico: & il piu graue di quelli, che si sogliono portare in Grecia, è il Sciliano: ma è anchora piu graue di questo il Beotico. Dicono uedersene l'effetto con la proua, percioche gli Athleti stando in Beotia non ne possono consumare piu che tre mezi sestarij: & stando in Athene ageuolmente ne consumano cinque. E anchora assai leggiero quello, che si matura in Laconia. La cagione adunque di tutte queste cose si dee assegnare al cielo, & alla terra, che le produce. Onde dicono che in Asia di là da i Battri è un certo luogo, oue il grano produce le granella grosse come noccioli d'oliue. Piu oltre dicono che appresso à i chiamati Pissoti nasce il grano così saldo, & serrato in se stesso che manigandosene piu del bisogno fa crepare lo stomaco. Ne manca chi affermi, che il medesimo habbi piu uolte fatto quello di Macedonia. Tutto questo del Grano scrisse Theophrasto. Ma Plinio antepose l'Italiano à tutti gli altri grani al VII. capo del XVII. libro, con queste parole. Le sorti de grani sono assai denominati dalle genti doue nascono. Ma l'Italiano non ha comparatione nella bianchezza, ne nel peso. per cui massimamente si discerne. Et questa fu commune opinione fino al tempo d'Alessandro magno, essendo all'hora la Grecia floridissima, & potentissima tra tutte l'altre prouincie del mondo. Di modo che quasi cento & quarantacinque anni auanti che morisse Alessandro, Sophocle poeta nella fanola di Trittolemo lodò il grano Italiano sopra tutti gli altri, con questi uersi.

Et celebrar l'Italia fortunata,

Per il bianco frumento, che ricoglie.

Laqual lode fin hoggi è spetiale dell'Italiano. Onde maggiormente mi marauiglio, che i Greci posteriori non facessero alcuna memoria di questo grano. Tutto questo disse Plinio. Ne ci dobbiamo marauigliare, che Sophocle huomo Greco tanto lodasse il grano Italiano. imperoche par che di tal sorte la natura habbia amati gli Italiani, & ornati, & priuilegiati di costumi, & di leggi per uiuere piu politicamente d'ogni altra natione, che meritamente anchora habbia dato loro per cibarsi il piu nobil grano, che si ritroui nel mondo, insieme con molte altre cose, nelle quali supera l'Italia molte altre nationi. Fa il Grano assai & sottili radici, & produce da prima una foglia sola, & dipoi mette fuore non pochi germini iquali non fanno però rami. Sta sene tutto il uerno in herba, ma come l'aria la primavera si comincia à bonacciarre, comincia anchor egli à mandar fuore il gambo, & come ha fatto il terzo, ouero il quarto nodo, produce poi le spiche serrate come in una guaina, ne si uede prima che quasi tutta intera, uscita che se n'è fuore, fiorisce dopo al quarto, ò

Grano, & sue diuerse spetie.

Grano Italiano.

Grano & sua historia.

quinto giorno, & altrettanto dura di fiorire. Dopo al che il grano s'ingrossa, & maturasi fra quaranta giorni dal fiorire, come che in luoghi caldi si maturi piu presto. In alcuni luoghi d'Italia, & spetialmente nella Maremma di Siena, s'è piu uolte ueduto una pianta di Grano hauere uintiquattro spiche. Imperoche tanta è la fertilità del terreno, che alle uolte si sono trouati agricoltori, che da un moggio di seme, n'hanno raccolti cento. Onde del Grano scriuendo Plinio, non è ueramente (diceua) cosa ueruna piu fertile del Grano: et li fu dato ciò dalla natura, per nutrire egli gagliardamente gl'huomini, auuenga che in Bizatio di Africa, doue sia buono il terreno, un moggio di seme ne rende cento & cinquanta. Fu già mandata di questo luogo al Divo Augusto dal suo procuratore una pianta di Grano nata da un solo granello (cosa quasi incredibile) che haueua poco meno di quattrocento spiche, & a Nerone ne fu mandato un'altra pianta, che n'haueua trecento & quaranta. Ma in Sicilia, in tutta la Betica, & lo Egitto fa il grano cento spiche & piu per pianta. Tutte le spetie fanno le foglie come le canne, ma piu strette, che quelle dell'Orzo: & i calami piu lisci, & piu forti. Vedesi nelle spetie del grano manifesta differenza nelle spiche. Imperoche alcune sono tose, & senza reste, come è quello che si semina, & si ricoglie in tutta Boemia, & alcune altre, come nel nostro di Toscana; ilquale è piu ferace, hanno le reste lunghe & appuntate. Il Grano adunque per far l'ottimo pane, uouole esser ben maturo, nato in grasso terreno, netto da ogni mescolio malageuole da rompere, pieno, graue, lucido liscio, di colore d'oro, & di quello di tre mesi. Percioche, come dice Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, interuiene qualche uolta, che'l grano à uederlo di fuori di bel colore, dimostrari esser ben pieno, & nondimeno ingannando l'occhio è fiappo, & leggiero. Il perche facendo egli nel macinarsi assai sem-
Grano eletto, & modo di fare eccellentiss. pane.
Quale sia ottima farina per fare il pane.
Olio di grano.
Grano scritto da Gal.
Formento Indiano, & sua historia.
 bola, fa poscia il pane semboloso: il quale non solamente non nutrisce, ma riempie lo stomaco di molte superfluità. La farina, che piu si loda, è quella che si fa del buon grano, non macinata troppo trita, ma che habbia la sembola grossa, & quella che non è macinata di fresco, ne di lungo tempo. Imperoche la troppo trita fa il pane semboloso: la macinata di fresco è piena d'un certo caldo non naturale, datogli nel macinarla dalla pietra della macina: & la uecchia stata macinata lungo tempo il piu delle uolte fa di muffa, & di poluere, & d'altro fastidioso odore. A uolere adunque fare uno eccellentissimo pane, cerchi si oltre all'hauere la buona farina, buona acqua per impastarlo: che sia chiara, di buone fonti, & che non sappia ne di fango, ne d'altro malo odore; mettendoui tanta portione di lieuito, che non habbia poscia il pane à dinentare acetoso. & come che noi in Toscana non ui mettiamo sale, come si fa altroue; nondimeno secondo l'opinione de medici molto ui conferisce, oltre al farlo piu saporito. Fatta, & formata la pasta, non troppo tenera, ne troppo dura, si malassa prima, & si rimena benissimo, formandone poscia i pani di mediocre grandezza: i quali come sono lieuiti à bastanza, si cuociono in un forno caldo à supplimento, bene spazzato dalla cenere. Il forno dee essere proportionato alla quantità del pane: perche cosi come in un forno grande il poco pane ò si secca troppo, ò si brucia; cosi l'assai in un picciolo s'ammassa, & cuocesi male. Et però ben diceua Galeno nel luogo predetto, che quello è ottimo pane da digerire, ilquale ben fermentato & ben rimenato si cuoce in un forno, che sia moderatamente caldo. Imperoche il troppo calore al primo tratto arrostito, & indura la cortecchia di fuori come un testo, lasciandoui le parti interiori della midolla meze crude. Onde accade, che diuenta cotal pane non solamente brutto da uedere, ma doppiamente cattiuo, per restar egli di dentro crudo, & imperfetto, & di fuor secco, & troppo arrostito. Ma quello, che si cuoce piu adagio ugualmente per tutto, si cuoce & si digerisce molto bene nello stomaco. Conuertiscesi il Grano seminato ne i campi ageuolmente in loglio, quando il tempo dell'anno ua molto piuoso, & molto freddo. del che se ne dirà poi al suo istesso capitolo. Fassi del Grano stretto fra due lamine di ferro mediocrement affocate, un olio: ilquale commendano alcuni alle fistole, alla ruidezza della pelle, & alle crepature causate dal freddo. Il Grano applicato di fuori (secondo che disse all'VIII. delle facultà de semplici Galeno) scalda nel primo grado, quantunque non sia egli disseccatiuo, ne infrigidatiuo: ha alquanto del uiscoso, & dell'oppilatiuo. L'Amido poi, che si fa del grano, è piu frigido, & piu secco. Ma gl'impiastri, che si fanno di pane, hanno uirtù molto piu digestiua, che quelli che si fanno di grano, per hauer il pane in se & lieuito, & sale. Imperoche il lieuito ha potestà di tirare, & di digerire quelle cose, che sono in profondo. Il Grano mangiato cotto (come hauer prouato in se stesso affermò Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) è malageuole da digerire, graue allo stomaco, uentoso, & euaporabile molto alla testa. Puossi ragioneuolmente connumerare fra le spetie del Grano, quello, che malamente chiamano alcuni Formento Turco. & dico malamente, percioche si deue chiamare Indiano, & non Turco, per essersi portato dalle Indie occidentali, & non d'Asia, ne di Turchia, come crede il Fuchio. Di questo ne sono state portate à noi quattro sorti differenti solamente nel colore delle granella. Imperoche di rosse porporeggianti, di nere, di gialle, & di bianchiccie ne sono. Fa questo grano il gambo come di canna, come anchora le foglie, grosso, tondo, alto, & nodoso come propriamente fanno le canne, ma però pieno di bianca midolla, come le canne di cui si fa il zucchero, & quelle della Saggina, che i Lombardi chiamano Melega, nella cui sommità produce certe panicole, come pen-
10
20
30
40
50
60
 nacchi, ma però inutili, per non esserui dentro seme. Il frutto doue sono i grani, produce egli serrato in certe guaine cartilaginose, & bianchiccie, lequali escono dal mezo del gambo dall'una delle bande. questo frutto è simile à quello del perzo, dico così di grossezza, come di lunghezza. intorno al quale per tutto sono i grani calcati insieme nudi, lisci, tondi, & grossi come piselli, & accommodatiui dalla natura per diritte linee, le quali in ogni spica non sono manco di otto, ò di dieci. Pende dalla parte di sopra della guaina una chioma, come di capelli del medesimo colore del frutto. Ha molte radici dure, & neruose, ma non però molto grosse. Seminao gli Indiani questo suo grano, il quale chiamano MAHIZ, in questo modo. Vannosene nel campo alquanti insieme, & acconciansi per diritta linea equalmente discosto l'un dall'altro, & dipoi con la mano destra fanno un pertugio in terra con un palo bene aguzzo, & con la sinistra ui mettono dentro quattro, ouero cinque grani di seme, & con un piede ricuoprono il pertugio, accioche i Papagalli non mangino il seme, & cosi con questo ordine facendo un passo in dietro seminao tutto il campo intero. Ma auanti che seminino, tengono in macera il seme due giorni, ne lo seminao, se prima la terra non è bagnata dalla pioggia. Nasce fra pochi giorni, & in quattro mesi si matura, & si miete. Euenene una spetie, che in due mesi si semina, & si ricoglie, & un'altra, che in quaranta giorni soli fa il medesimo, ma questo è piu minuto, & manco buono, ne si semina, se non quando si teme di carestia. Cre-
 defi

FORMENTO INDIANO.



desi che il temperamento del formento d'India sia simile al nostro, ò poco piu caldo, il che ne dimostra la dolcezza del suo pane. Fa la farina bianca, della quale fanno il pane, la sostanza del quale è piu grossa, & piu viscosa del nostro. Et però si giudica che il suo nutrimento sia piu grosso di quel del nostro, & che però possa facilmente oppilare. Onde la farina di questo formento per gl'impiastri maturatiui deve ragionevolmente essere utilissima. Imperoche serrando con la sua viscosità i meati, non può essere se non buona per maturare. Ma poi che l'hauer qui ragionato del formento d'India mi riduce à memoria il Saraceno, non posso lasciare di non scriuere anchor di questo l'historia, & le virtù sue. Questo adunque (per quanto io me n'intenda) ne fu portato in Italia d'Africa, & però in molti luoghi d'Italia, si chiama Saraceno, quantunque in altri luoghi lo chiamino Formentone. Produce quando nasce le foglie quasi tonde, le quali crescendo diuen-
no, come d'hedera, ma piu molli & piu appuntate. Fa il gambo fragile, tondo, uacuo, rosso, & pieno di foglie, crescendo all'altezza di due gombiti, & qualche volta maggiore. Fa i fiori in cima copiosi, bianchi, & racemosi, da i quali nasce un seme triangulare, il cui guscio è nero, & la midolla bianca. Semina si il mese d'Aprile, & ricogliesi maturo il mese di Lu-
glio,

Saraceno, & sua
historia.

FORMENTO SARACENO.



glio ne i luoghi caldi, di modo che alle uolte il medesimo anno due uolte si semina, & si raccoglie, come so io essere stato fatto in piu luoghi d'Italia. Fanno i uillani della sua farina non solamente pane, ma anchora la polenta, del che uiuono il uerno. Pestano anchora & sguisciano, & lo cuocono ne i brodi della carne, come si fa con il riso & con l'orzo, & se lo mangiano nelle minestre, ma bisogna cuocerlo di sorte, che i grani restino interi, & non si spolpino. I uillani, che habitano ne i confini, che disteminano l'Italia dalla Germania, fanno della farina la polenta, laquale dipoi che è cotta in una massa, la tagliano con un filo in larghe fette & sottili, et acconciante in un piattello con castio, & con boturo, et assai ingordamente se la mangiano. Imperò che come posso ben dire io, non è cibo ingrato al gusto, ne aggraua così lo stomaco, come fa la polenta, che si fa di farina di miglio, usata per il piu da i carbonari, & da coloro che tagliano le legna ne i boschi. Et se bene è la polenta del Saracino alquanto uentosa, non gonfia però ella, come fanno le faue, i piselli, & i fagioli. S'ingannano manifestamente coloro, che si danno ad intendere, che questa spetie di grano, sia quella sorte di pastura, che da gl'antichi fu chiamata Ocimo, ilquale seminauano per purgare il bestia, onde si uede in ciò essersi ingannato
doppia-

O R Z O.



doppiamente Hieronimo Trago, perciocche non solamente è egli insieme con alcuni altri nel su detto errore, ma non facen- Errore del Tra
do distintione dall' Ocimo, che seminano gl' antichi per purgare i Bestiami dall' Ocimo odorato, cioè al Basilico, da & con- 80.
stituisce tutte le virtù del Basilico al Saracino, che in uero è pure cosa da ridere. Chiamano il grano i Greci, Πρωσι: i La- Nomi.
tini, Triticum: gli Arabi, Henta, Henca, & Hantha: i Tedeschi, Vueyssen: li Spagnoli, Trigo: & i Francesi Fourment.

Dell'Orzo.

Cap. LXXVIII.

IL BUONO Orzo è quello, che è bianco, & ben mondo. Nutrisce l'orzo manco del grano. non-
dimeno la ptisana, per il grosso humore, che rende nel cuocerli, nutrisce molto piu, che non fa
la polenta, che si fa d'orzo. Accommodasi la ptisana, che si fa d'orzo, à tutte l'acutèzze de gli humo-
ri, all'asprezze delle fauci, & similmente all'ulcere, al che gioua medefimamente quella, che si fa del
grano:

10

Orzo, & sua historia. **N**ON MENO è in Italia uolgare l'orzo, che si sia il grano. Del quale (secondo che recita Theophrasto al 111. capo dell'VIII. libro) se ne ritrouano piu spetie, come si uede nelle granella, & nelle spiche loro. Imperoche le granella sono in alcune spiche rotonde, picciole, & raccolte in se stesse, & in alcune altre lunghe, & maggiori. La differenza delle spiche è, che alcune hanno solamente due ordini di granella, altre tre, altre quattro, & altre per il piu fino à cinque, & sei. Da questi è differente l'Indiano, per produrre egli rami lunghi un braccio. Oltre à cio sono alcune spiche lunghe, & rade: alcune corte, & folte di granello: alcune alte, & lontane dalle frondi: & alcune basse, & circondate da quelle, come è l'Achilleo. tanto s'è dilettata la natura di uariar nell'orzo. Vedcsi similmente differenza nel colore delle granella, ritrouandosene di bianche, & di rosse: le quali si crede, che facciano piu farina, che le bianche. Il rosso resiste piu al freddo del uerno, & à i uenti, & à tutte le mutationi dell'aria, che non fa il bianco. Seminafene una spetie in Francia, la quale chiamano Orzo mondo per uscir egli mondo delle spiche, quando si tribbia, come fa il grano. Piu ageuolmente diuenta l'orzo rugginoso ne i campi, che non fa il grano, & manco tolera egli l'impeto delle pioggie. Et però si conuertisce quando seminato che è ne i campi, sente troppa humidità ò di terreno, ò di pioggie, ageuolmente in loglio, come fa anchora il grano. Scriuendo dell'Orzo Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi diceua. Produce l'orzo le foglie piu larghe & piu ruuide del grano, il gambo piu fragile, & minore, ma con otto nodi, con una foglia, che ricuopre quasi tutto il gambo ruuida & larga. Hanno i suoi grani un solo guscio, ma saldamente attaccato, dalle cui sommità escono le reste piu ferme, piu lunghe, & piu mordaci, che quelle del grano. Ha la radice ramosa, & salda. Debbesi Seminare l'Orzo in grassi terreni, percio che per propria natura gli smagra, ne uorrebbe essere seminato, senon quando la terra è trita, & secca. Il migliore è il bianchissimo pieno, graue, & quello che facilmente si cuoce, & che non ha tanfo di muffa, ne d'altro mal odore. Il rosso, se bene resiste piu al freddo, & al uerno, nondimeno non è cosi buono ne i medicamenti. L'orzo è frigido, & secco nel primo ordine, oltre all'hauer egli alquanto dell'asterfuo. La sua farina disicca poco piu che quella delle faue monde: ma nel resto per l'uso che se ne fa ne i corpi nelle parti di fuori, sono del tutto simili la farina dell'orzo, & quella delle faue monde. Ma mangiato l'orzo ne i cibi è migliore, che le faue: percioche lascia per la cottura la uentosità sua. Il che non fanno le faue, quantunque si cuocano lungamente, per esser elle di piu grossa natura, che l'orzo. & però nutriscono anchora piu ualorosamente. Ma per essere amendue poco lontani dal temperamento, perciò sono molto in uso. Perche simili medicamenti s'accompagnano con molti de gli altri, come materia di quelli, non altrimenti che s'accompagnano le cera, & l'olio con molti de gli altri. La polenta poi disicca molto piu che non fa l'orzo. Et nel primo libro delle facultà de gli alimenti: Questo seme (diceua) è molto in uso tra gli huomini per esser egli d'altra natura che il grano. Imperoche questo scalda euidentemente, & l'orzo non solamente non scalda (come alcune cose che tengono il mezzo tra il caldo, & il freddo, come è l'amido, & il pane lauato;) ma usato in qual si uoglia modo, ò fatto in pane, ò cotto in ptisana, ò acconcio in polenta, sempre ui si uede uirtù refrigeratina. E oltre à cio differente l'orzo dal grano per propria natura dell'humore, che egli genera, imperoche de gli humori che l'uno & l'altro puo generare, quelli che si generano in noi dal grano, sono ueramente grossi & uiscosi: & quelli che dall'orzo, sono sottili & alquanto asterfui. Preparisi adunque l'orzo come si uoglia, mai non puo però egli scaldare: ma bene in uari modi humettare, & disiccare, secondo il modo del prepararlo. Percioche ueggiamo, che la polenta fatta d'orzo arrostito manifestamente disicca: & la ptisana per il contrario humetta, quando ella si prepara secondo che si conuiene, cio è, lasciandosi cuocer tanto, ch'ella cresca quanto possa crescere, & dipoi macerare à lento fuoco, fin tanto ch'ella si riduca in chilo. Questo tutto disse Galeno. Dal che si conosce esser non poca differenza dalla polenta alla ptisana. La quale non hauendo secondo l'ordine di Galeno, & de gli altri antichi, saputa rintracciare i moderni medici, prendono in uece di quella l'orzo benissimo cotto: & pestatolo bene in un mortaio di pietra, lo passano poi per il setaccio: aggiugnendoui, chi peniti, chi zucchero, chi latte di mandorle, & chi seme di papaueri. Vero è che il Manardo da Ferrara non lauda per i tempi nostri ne la moderna ptisana, ne quella de gli antichi: per essere, secondo che dice egli, cibo non consueto à noi Italiani, & similmente perche il nostro orzo non è di quella bontà, che era quello de gli antichi. La cui sentenza è del tutto ueramente aliena da tutti i moderni medici dell'Hippocratica, & Galenica setta. Il pane, che si fa dell'orzo, oltre all'aggranare egli lo stomaco, & al generare frigidi, & grossi humori, nutrisce poco, & genera assai uentosità: quantunque dicano alcuni, che conferisca alle podagre. Oltre à cio facendosi la Polenta di farina particolarmente d'orzo, & ritrouandosi in molti luoghi interposta da Dioscoride tra le medicine de i semplici, accioche sappia ciascuno, che cosa intendessero gli antichi

Orzo scritto
da Galeno.

Prisana, & sua
examina.

Opinione del Manardo.

Pane di orzo,
& sue facultà.

Polenta & sua
essam.

60

ch

- chi per la Polenta, ne dirò qui quanto n'ho ritrouato scritto. Et però dico prima, che insegnando Plinio al VII. capo del XVIII. libro il modo di comporla, in questo modo diceua. Bagnano i Greci per far la polenta l'orzo con acqua, & lasciano a seccare una notte, & il seguente giorno lo friggono, & poscia lo macinano in farina. Altri di nuouo bagnano con un poco d'acqua il già prima arrostito, & poi lo seccano, & lo macinano. Altri prendono l'orzo fresco scosso giù dalle spiche anchora uerdi, & mondanlo, & poscia lo bagnano, & pestano, & poi lo lauano nelle corbe: & seccatolo al Sole di nuouo lo pestano, & lo purgano, & lo macinano. Prendono adunque per far polenta uenti libbre d'orzo in qual si uoglia di questi modi preparato; tre libbre di seme di lino, & meza libra di coriandoli, insieme con un acetabolo di sale: & fatto prima ben seccare tutta questa mistura insieme, la macinano parimente tutta di compagnia, & fannone farina, & questa chiamano spetialmente polenta. Fassi anchora in Italia con tutte le cose medesime, ma l'orzo s'arrostitisce senza bagnare: & sono alcuni, che u'aggiungono una parte di miglio. Tutto questo della polenta disse Plinio. Ma altrimenti ritrouo esser io la polenta, di cui intese Galeno. Imperoche (secondo che si legge al primo libro delle facultà de gli alimenti) uol egli, che sia la polenta di sola farina d'orzo prima arrostito, & poscia macinato, & non di tanti mesugli, come scriue Plinio. Il perche direi io, che ogni uolta, che si ritroua in Dioscoride polenta, si debba intendere sempre della farina d'orzo prima arrostito, & massimamente di quello, che è anchora uerde: imperoche di questo intende Galeno. Questo adunque ho uoluto dir io, accioche non si pensasse alcuno, che intendesse Dioscoride per la sua polenta quella, che usano i uillani delle montagne, fatta di farina di miglio, & d'al-
tre anchora, à modo di dura polte con cascio, & boturo: quantunque questa piu ragioneuolmente Polenta, che Polenta si douesse chiamare. La cenere dell'orzo abbruscato si sparge utilmente sopra le cotture del fuoco, & sopra
alla carne, che si spicca dall'osso. La farina impastata con aceto, & con mele, spegne le lentigini impiastateui sopra,
20 Chiamano i Greci lo Orzo, *Κριθή*: i Latini, *Hordeum*: gli Arabi, *Xabaer*, & *Shair*: i Tedeschi, *Gersten*: gli Spa-
gnoli, *Cenada*: & i Francesi, *Orge*.

Polenta de uil-
lani.

Virtù partico-
lari dell'Orzo.

Nomi.

Del Zitho, & del Curmi.

Cap. LXXIX.

- IL ZITHO, Che si bee, si fa d'orzo. Questo beuuto prouoca l'orina: ma nuoce alle reni, & à i nerui, & spetialmente à i pannicoli del ceruello. Genera uentosità, & cattui humori nel corpo, & fa diuentare gli huomini leprosi. L'auorio che s'infonde nel zitho diuenta trattabile da poterne fare ogni opera. Fassi medesimamente d'orzo quella beuanda, che si chiama Curmi, & che s'usa di beuere in cambio di uino: ma fa dolere la testa, genera mali humori, & nuoce à i
30 nerui. Fannosi consimili beuande anchora di grano nelle parti di Bertagna, & d'Iberia, che rimira all'occidente,

- IL ZITHO, Per quanto si caua da Dioscoride, si uede essere manifestamente una beuanda, che si fa d'orzo, & di grano simile à quella, che si chiama Cernisia, come dimostra Plinio all'ultimo capitolo del XXI. libro, così dicendo. Fassi delle biabe una beuanda, che in Egitto si chiama zitho: in Ispagna celia, & ceria: & in Francia ceruisia. Da cui non è guari differente il Curmi: imperoche anch'esso si fa d'orzo, & di grano macerato nell'acqua, & becsi in cambio di uino. Il perche si puo ageuolmente dire, che'l Zitho, & il Curmi de gli antichi fussero poco lontani dalla Cernisia, ouer Birra, che s'usa à i tempi nostri nelle parti settentrionali in tutta Alamagna, Boemia, Polonia, Fian-
dra, Francia, & altre regioni d'Europa. Ne credo che si possa dire esser altra differenza dal zitho al curmi, quantun-
40 que sieno amendue beuande fatte d'orzo, & di grano; se non che sieno fatti, ò per diuersi modi, ò lasciando cuocere, & putrefare l'orzo, e'l grano piu nell'uno, che nell'altro, come si fa in Alamagna, & in Boemia con le Cernisie. Percioche quantunque ello si sieno fatte d'orzo, & di grano; se ne fanno però in diuersi modi delle dolci, delle amare, delle garbe, delle torbide, & delle chiare. In Bauiera prouincia d'Alamagna macerano per far la Cernisia l'orzo, e'l grano con la decottione de i fiori de i lupoli. li quali per questo effetto coltiuanone i cāpi loro su per le pergole, & su per gli alberi, come coltiuiamo noi le nostre uiti: di modo che chigli cogliesse, ò guastasse, ui sarebbe non leggiermente punito. Percioche, secondo che riferiscono costoro, danno questi fiori sapor di uino alla Cernisia, & fannola piu aggradeuole al gusto. La Cernisia imbriaça beuendone troppo, come fa il uino: & piu dura il suo noimento, che quello del uino. Chiamano il Zitho i Greci, *Ζίθος*: i Latini, *Zythum*,

Zitho, & Cur-
mi, & loro ef-
sam.

Nomi.

50 Della Zea, ouero Seme.

Cap. LXXX.

- LA ZEA è di due spetie. una semplice d'un solo grano: & l'altra, la qual chiamano dicoccos, cio è di doppio grano, per hauer ella congiunte due granella in due gusci. Questa nutrisce piu, che non fa l'orzo, & ne i cibi è soaua. Nondimeno il suo pane nutrisce alfaimenno, che non fa quello del grano.

- SE LA ZEA scritta da Dioscoride non è quella, che per tutta Italia si chiama Spelta, ucramente appresso à noi
60 Se n'è perduto il seme. Ma che la Zea sia la Spelta, si puo conietturare per quello, che ne scriue Dioscoride, facendola egli di due spetie, cio è di semplice granella, & di doppio: imperoche d'amendue se ne ritroua in Toscana. Quella di doppie granella chiamano i Furlani Pirra farra: percioche ne fanno l'halica, quale essi chiamano peruersamente farro. Plinio oltre à questo all'VIII. cap. del XVII. libro, dice, che la Zea nasceua copiosissima in Campagna, & che spetialmente si chiamaua Seme. Il che dimostra (essendo così stata la Zea copiosa in Italia) che ageuolmente ella
NN possa

Zea, & sua es-
samin.

Z E A.



Zea & sua de-
scrittione.

Zea scritta da
Galeno.

possa esserui durata fino à tempi nostri. Il che essendo uero, non puo esser la Zea altro, che la Spelta, la quale noi in Toscana chiamiamo priuatamente Biada: imitando quasi gli antichi, che la chiamarono Seme. imperoche come seme è nome commune à tutti i semi; così è biada commune à tutte le biade, Chiamasi la Spelta in alcuni luoghi di Lombardia Alga. Il che uiene anchora à corroborare, che la Zea sia la Spelta; perciocche l' Halica appresso à i uecchi non era altro, che Zea pesta, & trita nelle pile di legno. La Zea adunque, la quale noi chiamiamo Spelta, nasce quasi simile al grano, ma con il gambo piu sottile, & piu fermo. Produce le spighe piane con i grani d'amendue i lati, dalla cui cima escono le reste lunghe, & sottili. Ene di due spetie, la maggiore produce il gambo piu fermo & maggiore, & la spiga molto piu grande, la quale produce due grani per guaina, per esser fatta di due gusci congiunti insieme. La minore produce il gambo, & la spiga parimente minori, & non ha se non un granello per guaina. Pestasi l'una & l'altra per mondarle da i gusci, & rompenfi in pezzi, come si fa con la ptisana dell' Orzo, come piu diffusamente si dirà poco qui di sotto al suo luogo. Parlando della Zea Galeno al VI. delle facultà de semplici disse, che nelle facultà sue era me-

mezana fra il grano, e l'orzo. Chiamano la Zea i Graci Ζέα: i Latini Zea: gli Arabi Hais: i Tedeschi Speltz, S. Peters korn, Kinkorn, & Dinckelkorn: gli Spagnoli Spelta: li Francesi espeltra, & Espautre. Nomi.

Del Crimno.

Cap. LXXXI.

IL CRIMNO è piu grosso di macinatura, che non è la farina: & fassi tanto di grano, quanto di zea. Fassi del Crimno la polte, la quale abundantemente nutrisce, quantunque malageuolmente si digerisca. Quella che si fa di zea, ristagna piu il corpo, & massime della zea prima arrostita.

10

IL CRIMNO Non è altro, che un grano, ouer una zea macinata grossamente; la quale usauano gli antiichi per far la polte, che fu à loro gran tempo in uso in uece di pane, come all'VII. capitolo del XVII. libro afferma Plinio. Chiamano il Crimno i Greci Κρινον: i Latini Crinum: gli Spagnuoli Farina atorcolada, & Rolum. Crimno, & sua essam. Nomi.

Dell'Olira.

Cap. LXXXII.

LA Olira è spetie di zea, ma nutrisce però qualche poco mào di quella. Fassi di questa pane come della zea. Fassi anchora dell'olira quella farina grossa, laquale chiamano i Greci crimnon.

20

L'OLIRA, come si puo uedere per quello, che ne scriue Dioscoride, come che à tempi nostri non si semini in Italia, è una spetie di zea, ouero spelta. Et però parlando delle facultà loro Galeno quel medesimo disse dell'Olira, che della spelta, mettendole amendue co'l temperamento loro in mezo tra'l grano, & l'orzo. Credeasi quasi Marcello interprete di Dioscoride, che la Olira sia la segala uolgare, di cui fanno il pane in Italia i contadini, & in Germania, & in Boemia uniuersalmente tutti gl'altri, tanto nobili quanto ignobili. il perche pare che non leggesse diligentemente Plinio, altrimenti suo famigliare, non hauendo auuertito, come egli scrisse, & della olira & della segala particolarmente; laquale segala chiama egli Farragine, & però nell'ottauo libro al decimo capo scriue dell'olira chiamata da lui Arinca, in questo modo. Fassi dell'Arinca dolcissimo pane. E' ella piu spessa del Farro, & produce la spica maggiore, & piu pesante. Vn moggio del suo grano rare uolte pesa piu di diciasette libbre. In Grecia si monda malageuolmente & però (diceua Homero) si dà à i caualli. Questa è quella che chiamano olira. In Egitto non solamente ui nasce ella facilmente, ma ui è molto fertile. Et scriuendo della segala al XVI. capo del XVII. lib. diceua queste parole. Quella che si chiama secale, oucro farragine, quando si semina, bisogna ben appianare la terra con l'erpice. I popoli chiamati Taurini sotto le Alpi la chiamano Asia, della quale se fa tristo pane, utile solamente nel tempo della fame. Sono i suoi culmi settili & fertili: ma il seme per essere nero, non buono, se bene è pesante. Mescolasi col farro per mitigare l'amaritudine del suo pane, ma con tutto cio è anchora ingratisimo allo stomaco. Nasce in ogni sorte di terreno. Questo tutto disse Plinio. dal che non solo manifestamente si conosce, che la secale di Plinio non è la olira, ma che chiaramente la nostra segala non è altro, che quella di Plinio, la qual egli chiama Farragine. Imperoche oltre al ritenere ella il suo proprio nome in Italia, doue per tutto è chiamata segala, corrisponde con tutte le sue note alla secale di Plinio, imperò che è ella fertile con i culmi piu sottili del Grano, neregna di colore, come è parimente il suo pane: & uedesi anchora che i uillani per mitigare la sua amarezza la mescolano con il miglio in cambio d'orzo, con cui la mescolauano gl'antichi al tempo di Plinio. della

Olira, & sua essam.

Errore di Marcello.

30

ui è molto fertile. Et scriuendo della segala al XVI. capo del XVII. lib. diceua queste parole. Quella che si chiama secale, oucro farragine, quando si semina, bisogna ben appianare la terra con l'erpice. I popoli chiamati Taurini sotto le Alpi la chiamano Asia, della quale se fa tristo pane, utile solamente nel tempo della fame. Sono i suoi culmi settili & fertili: ma il seme per essere nero, non buono, se bene è pesante. Mescolasi col farro per mitigare l'amaritudine del suo pane, ma con tutto cio è anchora ingratisimo allo stomaco. Nasce in ogni sorte di terreno. Questo tutto disse Plinio. dal che non solo manifestamente si conosce, che la secale di Plinio non è la olira, ma che chiaramente la nostra segala non è altro, che quella di Plinio, la qual egli chiama Farragine. Imperoche oltre al ritenere ella il suo proprio nome in Italia, doue per tutto è chiamata segala, corrisponde con tutte le sue note alla secale di Plinio, imperò che è ella fertile con i culmi piu sottili del Grano, neregna di colore, come è parimente il suo pane: & uedesi anchora che i uillani per mitigare la sua amarezza la mescolano con il miglio in cambio d'orzo, con cui la mescolauano gl'antichi al tempo di Plinio. della

40

qual mistura non ha bisogno l'olira, facendo ella da per se dolcissimo pane. Appo ciò che l'olira sia differente dalla nostra segala, ne fa fededeigno testimonio il grauissimo Galeno nel primo libro delle facultà de i cibi, scriuendo della Zipha, dell'Olira, & della Zea con queste parole. Il seme della Zipha ha il guscio di fuore, come la Olira, & l'Orzo, ma del mondo, & scorticato se ne fa pane. & poco di sotto diceua pure egli della nobilissima Olira mondata, & scorticata, come si ricerca, se ne fa nominatamente il Trago. Il che disse di nuouo nel libro della sottile dieta con queste parole. Ma è da sapere, che l'Orzo, l'Olira & l'Auena hanno bisogno d'essere mondati & spogliati da i gusci, et dalle scorze. Et però diceua anchor Plinio (come s'è detto) che in Grecia l'Olira malageuolmente si sgusciaua. Le quali autorità manifestamente concludono, che altro seme sia la Olira, & altro la nostra segala, essendo noto à tutto'l mondo, che questa si sguscia & si monda solamente nel batterla, & nel tribiarla, come fa il Grano, ne è bisogno di pestarla nelle pile, come pestauano gli antichi l'Olira per sgusciarla. Oltre à ciò uisi conosce manifesta differenza per il colore, imperoche, come testifica Gale-

50

no nel luogo su detto delle facultà de i cibi, nell'orzo & nell'Olira il colore è bianco, & nel Grano rosetto, il che non si uide mai nella segala. Nel medesimo errore ritruouo essere il Brunfelsio & il Cornario, contra le cui opinioni sono tutte le su dette ragioni. Oltre di ciò non mi posso se non grandemente marauigliare d'Hermolao, del Manardo, & del Ruellio, quantunque sieno stati tutti dottissimi, accordandosi tutti, come per una bocca à dire (ilche però non si ritruoua) che Plinio chiama l'Olira Siligine, essendo cosa chiara, che ei chiama la Olira Arinca, & non siligine, & che ei scrisse di questa & di quella per capitoli, & historie particolari, come di cose ueramente differenti, all'ottauo, nono, & decimo capo del XVII. libro. Imperoche Plinio intende per la siligine una spetie di Formento piu di tutti li altri eccellente, della cui piu scelta farina faceuano gl'antichi un pane leggierrissimo, & ottimo sopra tutti gl'altri, et per la olira intende egli un'altra spetie di biada, della quale si faceua (come s'è detto) il pane dolce. & le parole di Plinio sono queste. Fassi della siligine un ottimo, & laudatissimo pane, quando è ben macinata, & bene gouernata ne i mulini. In Italia si fa migliore, quando si mescola quella, che nasce in campagna cò quella che nasce intorno Pisa, laquale è piu bianca, & quell'altra piu rossa, ma quella che nasce ne i campi cretosi è molto piu graue. Il douere uole che d'un moggio di quella di campagna restino quattro sestarij di siligine (cioè della piu eletta farina) & di quella che non è castrata cinque. Oltre à ciò mezo moggio

Siligine & sua historia.



gio di fiore & di seconda farina per far il pane commune quattro sestari, & altrettanti di sembola. Della Pisana poi si cauano cinque sestari di siligine, & tutte le altre parti sono pari. Et al decimo capo del medesimo libro, la similagine, diceua, si fa laudatissima del Grano, cioè formento, & il douere nuole, che dell'Africano se ne cani d'ogni moggio la metà, & di polline cinque sestari, che così si chiama nel formento quel, che si chiama fiore nella siligine, il quale è in uso nelle librarie, & nelle botteghe del rame per incollare. Et all'undecimo capo del su detto libro, il pane piu laudato (diceua) è quello, che si fa di buona siligine buratata sottilissimamente. A Plinio par che sottoscriva Galeno nel primo libro delle facultà de i cibi, doue scriuendo egli del formento, dice queste parole. Et appresso à i Romani, & appresso tutti gl'altri, che sono sudditi al loro imperio l'ottimo & purissimo pane è il siliginite, cioè siligineo, & quello, che è à questo il piu prossimo è il semidalite (cioè similaceo.) Ma in uero questo uocabulo σελιδανος è nome Greco & antico, ma σελιδανος non è Greco, ne io lo posso esprimere altrimenti, però adunque dico, che il siligineo dà grandissimo nutrimento, & doppo questo il similaceo. Il terzo luogo si dà al mezzano, il quale chiamano i Greci σελιδανος.

εἰς, κομισος, & αὐτοτοῦπος, & il quarto à tutto l'altro pane nero, & sordido, fra i quali si dà l'ultimo luogo al fufuracco. Et scriuendo dell'olira & del suo pane diceua queste parole. Veramente il pane, che si fa d'olira, facendosi di buona, ha il primo luogo doppo à quello di formento, & il secondo quello, che si fa della Zipha. Ma se la olira non è buona, quello che si fa della Zipha non sarà punto inferiore. Questo tutto disse Galeno. per le quali authorità manifestamente si proua contra l'opinione d'Hermolao, del Manardo, & del Ruellio, che la Olira non sia la siligine, la quale quanto sia differente dalla nostra secala, non solo lo potrà conoscere chi crede altrimenti, dalla bontà, & singularità del suo pane, ma anchora dalla historia, che della siligine scriue Plinio al decimo capo del XV I I I. libro con queste parole. La siligine non si matura mai tutta in una volta, ne si ritruoua ueruna spetie di biada, che patisca manco dilatione à mietersi per la sua tenerezza, & gentilissima natura, imperò che come è matura subito cascano i grani delle spighe; ma

10 è bene uero, che porta manco pericolo, quando è nelle spighe. imperoche stando sempre diritte non ritiene la rugiada, da cui si causa la ruggine. Queste tutte sono parole di Plinio, lequali benissimo distinguono le differenze della siligine, & della secale uolgare, uedendosi che questa si matura tutta insieme, ha le spighe pendenti à terra, non le cascano i grani, ne bisogna con tanta fretta mietarla. Ma è ueramente non poca marauiglia, che la posterità seguitata da i Romani fino à i nostri tempi sia stata così negligente, che non habbi conseruato di età in età il seme della siligine, auuenga che non si ritroui piu in Italia, doue era copiosissimo, ma ne anchora (che io sappi) in tutta Europa. La farina della secala uolgare per essere tenace, & uiscosa si mette utilmente ne gl'impiastri maturatiui. La decottione della secala beuta caccia fuore i uermi del corpo, il che fa ella molto meglio, quando ui s'aggiungono i Coriandoli. Et però si dà utilmente la secala cotta à mangiare per i uermi à i caualli. V sano i uillani la paglia macerata nell'acqua per legare le uiti. Chiamano i Greci l'olira *Ολίρα* & parimente i Latini. Ma la siligine chiamata da i Latini *siligo* non ha altro

20 nome appresso all'altre nationi. La secala uolgare chiamano i Latini *secale*, ouero *Farrago*: i Tedeschi *Korn*: gli spagnuoli *Centeno blanco*: i Francesi *Seigle blanche*: & i Boemi *Zito*.

Nomi.

Dell'Athera.

Cap. LXXXIII.

LA Athera si fa di zea macinata sottilmente: & è una uiuanda da forbire, come un sugolo, comoda assai à fanciulli. E utile questa ne gli empiastri.

30 **D**I CHIARA per se stesso Dioscoride, che cosa si sia l'Athera. & però non accade dirne altro, se non che secondo altri diuersi autori, ella si puo fare anchora di grano, d'olira, et d'amido. I Tedeschi la chiamano *Masa*, & usanla per dar mangiare non solamente à i fanciulli, che lattano, come usiamo noi il pan cotto; ma nelle proprie mense, fatta di farina, di latte, & di burro: come ben fanno coloro, che hanno conuersato in Alamagna. Chiamanla i Greci, *Αθήρα*: i Latini, *Athera*: i Tedeschi, *Muos*: gli Spagnuoli, *Papas*.

Athera, & sua ellam.

Nomi.

Del Trago.

Cap. LXXXIII.

IL Trago di figura è simile all'halica. Nutrisce assai manco della zea, per esser molto restoso: & per ciò non facilmente si digerisce nello stomaco: ma mollifica maggiormente il corpo.

40 **I**L Trago, il quale alcuni rassembrano al farro, & altri all'halica, ueramente non penso che l'habbiamo à tempi nostri in Italia. Ma non è però gran marauiglia, percioche (secondo che commemora Plinio al X. capitolo del XV I I I. libro) era egli stato portato à noi d'Oriente, come alla giornata si ci portano diuerse altre piante. Et così per esser egli seme forestiero in Italia, non è gran marauiglia se per la lunghezza de gli anni se n'è perduto fra noi il seme, ritornandosene nell'antica sua patria, donde ci fu primamente portato: come in molte altre piante forestiere è alle uolte interuenuto. Chiamanlo i Greci, *Τράγος*: i Latini, *Tragus*: gli Arabi, *Sult*: i Tedeschi, *Hamelkorn*: i Francesi, *Duble turguet*.

Trago, & sua ellam.

Nomi.

Della Vena.

Cap. LXXXV.

50 **H**LA Vena la sua paglia compartita da piu nodi, nella quale, & nelle frondi si rassimiglia al grano. Ha nelle sommità sue alcune dependenze simili à picciole locuste di due piedi, dentro alle quali si contiene il suo seme: il quale ne gli empiastri non è manco utile dell'orzo. Fassi di questa polte, laquale s'usa per ristagnar il corpo. Dassi utilmente la sua espressione in beuanda à coloro, che tosiscono.

LA Vena è biada uolgarissima, & conosciuta da ciascuno: & come che ella sia stata preiotta dalla natura piu per i caualli, che per gli huomini; nondimeno appresso à i Tedeschi s'usa monda dal guscio ne i cibi, come usiamo noi in Toscana il riso, & il farro: & similmente ne fanno la polte, laquale chiamano eglino *Mosa*, nel modo che dicemmo nel capitolo dell'Athera. La Vena (secondo che riferisce Galeno al VI. delle facultà de semplici) è nelle uirtù sue simile all'orzo. Onde impiastrata disicca, & digerisce leggermente, & senza mordacità alcuna. Ma è di natura alquanto piu frigidetta: & ha anchora alquanto dell'astringente, di modo che ella puo gionare à i flussi del corpo. Et scriuendone

Vena, & sua ellam.

Vena scritta da Galeno.



poscia al primo delle facultà de gli alimenti, così diceua. Questo seme è abundantissimo in Asia, & massime in Misia, che è sopra Pergamo, oue si semina più per cibo de i caualli, che de gli huomini, quantunque qualche uolta costringa la carestia, & la fame à farne. Ma fuori delle carestie si magna la Vena cotta con uino dolce, ouer con sapa, ouero con uino melato. Oltre à ciò, secondo che disse Plinio à xxv. capitoli del xxii. libro, la farina della Vena toglie uia i noi, **Nomi.** empiestrataui suso con aceto. Chiamanla i Greci, Βρῆμος; i Latini, Avena: gli Arabi, Cartamum, & Churtal: li Tedeschi, Habern: gli Spagnoli, Avena, & auea: i Francesi, Auoyne.

Del Riso,

Cap. LXXXVI.

CONTIENSI il Riso nelle spetie de grani. Nasce nelle paludi, & ne i luoghi humidi. Nutrisce mediocremente, & ristagna il corpo,

R I S O.



IL RISO conosciuto da tutti per essere uolgarissimo nell'uso de i cibi, fa le foglie come di canna, quantunque minori, lunghe, & ruvide, & il piede alto uno gomito, & maggiore, nodoso, & piu grosso, & piu fermo di quello del grano, nella cui sommità è la spica aperta, & diuisa come in ramoscelli, ne i quali sono i grani da ogni banda impari l'uno sopra l'altro, la cui è scorza gialla, & aspra al toccare. La forma de grani è ouale, con alcune costole di lungo tirate dal capo al piede. Mondo il Riso da i gusci è bianco euidentemente. Semina si in molti luoghi d'Italia in terreni humidi, et paludosi, ma copiosissimo si ricoglie in Asia, in Soria, & in Egitto. Cuocendosi nel latte uaccino, ò di mandorle dolci, ò ne i brodi delle carni grasse non solamente si digerisce piu facilmente, ma diuenta piu diletteuole al gusto. Dassi utilmente nelle rilassationi dello stomaco, nella disenteria, & altri flussi di corpo, prima abbrustolato, & dipoi cotto nel latte, nel quale sieno stati spenti i ciottoli de i fiumi prima affocati. Vogliono alcuni, che il Riso cotto nel latte uaccino, & mangiato con zucchero, & un poco di cinnamomo aumenti il seme uirile. Fassi della decottione del Riso cristeri utilissimi per la disenteria, nel che uale anchora non poco beuta, & massimamente facendosi nell'acqua ferrata. Mettesi

Riso, & sua historia.

Virtù, & facoltà del Riso.

Riso scritto da Gal.

Nomi.

La farina utilmente ne gli impiastri ripercossui, & impiastarsi la medesima con non manco utilità in principio nelle infiammazioni delle mammelle. Scrisse del Riso Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici così dicendo. Il Riso ha alquanto del costrettivo; & però ristagna egli il corpo mediocrementemente. Et al primo delle facultà de i cibi: V sano (di-
cena) tutti il Riso per ristagnare il corpo cuocendolo, come si cuoce l'halica: come che piu di quella sia egli malageuole da digerire, & nutrisca manco, come anchora si sente di quella manco soaue al gusto nel mangiarlo. Chiamano il Riso i Greci, Ὠρυζα: i Latini, Oryza: gli Arabi, Arz & Arzi: i Tedeschi, Reisz: li Spagnoli, Atroz: i Francesi, Ris.

Dell'Halica.

Cap. LXXXVII.

LA HALICA si fa di zea, di quella cio è, che per hauer due ordini di grano, chiamano dicoc-
con. Questa nutrisce piu del riso, costringe piu il corpo, & piu è utile allo stomaco. Cotta nell'aceto, & unta con esso guarisce la scabbia, fa cadere l'unghie corrotte, & medica à i principij delle fistole lagrimali. I cristeri della sua decottione uagliano à i dolori della disenteria.

Halica, & sua essam.

Halica scritta da Gal.

Differenza tra'l farro, & l'halica.

COSTVMAVASI di far l'Halica da gli antichi di zea, pestandola (come all'XI. cap. del XVII. lib. scrisse Pli.) in certe pile di legno, fino che'l suo grano era ben separato dalle reste, & da i gusci: & poscia si ritornaua, quando era monda, & ripestare: & così pesta si criuella, & si separaua la sottile dalla mezzana, & questa dalla piu grossa: & così ne faceuano di tre sorti, mescolandoui in ultimo una certa creta bianca, la quale si portaua da Pozzuolo, per farla piu tenera, et piu bianca. del che non mi posso se non marauigliare, che si mangiasse à quel tempo la terra mescolata ne i cibi, & il gesso anchora: imperoche l'Halica che si portaua sofisticata (come dice Plinio) d'Africa, & d'altri luoghi in cambio di creta bianca, era composta con gesso, il quale mangiandosi oppila le uie de gli spiriti, & suffoca gli huomini. Se forse non si dicesse, che quantunque ui si mescolasse da chi creta, & da chi gesso per farla piu bianca, & piu tenera, che se gli tollesse però uia co'l lauarla prima molto bene, quando ella si uoleua usare ne i cibi. Perche uediamo anchora à i tempi nostri dare la terra rossa al gengieuo, per conseruarlo che non si corrompa: la quale si lauaua perciò uia, quando si uol pestare. Il che mi fa considerare Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, quando dice. Bisogna stare auuertenti diligentissimamente, quando si preparano i sugoli dell'Halica lauata, &c. Imperoche uolendo egli, che si laui l'Halica, è segno che per questa uia ella si spogliasse dalla creta, & dal gesso. Che anchora non si mangiasse ella con quella creta, ouer gesso, lo dimostra il medesimo Galeno, così dicendo. L'Halica è una specie di ualentissimo grano, dotata di uiscoso humore, & sia ella cotta nell'acqua con uino melato, & nel uino dolce, & nel austero, & con olio, & con sale. Questa benissimo cotta, & poi colata, et condita, gioua à coloro, che patiscono mordacità di budella, & per humori cholerici, & per qual si uoglia altra causa. Percioche non così l'hauerebbe lodata Galeno, se si fusse ella mangiata senza purgarla prima dalla creta, & dal gesso. Faceuasi anticamente l'Halica non solamente di zea chiamata da i Greci dicoccos, cio è doppia di granello; ma anchora di grano, & d'altre specie di biade: come si puo ageuolmente intendere da Galeno, da Paolo, & da Actio. Fassi parimente à i nostri tempi in Italia in uarij & diuersi luoghi, quantunque si chiami falsamente dalla piu parte farro, per esserle assai simile: & dico falsamente, per cioche il farro è assai differente dall'Halica. Et che sia il uero, che il farro sia differente dall'Halica, la quale chiamano i Greci chondros, & che sia egli una propria specie di grano chiamato da gli antichi Adoreo, di cui si fa, & si prepara il farro, ciò apertamente è manifesto dal testimonio delli scritti di piu autentichi & approuati scrittori. Dichiaro adunque questa cosa primamente Plinio all'VIII. capo del XVIII. libro, così dicendo. Le specie del grano non sono in ogni luogo le medesime, ne doue sono le medesime, hanno i nomi medesimi. Volgarissimo è il farro, il quale chiamarono gli antichi Adoreo. Piu oltre per dimostrar forse, che altra cosa fusse il farro, & altro la zea, di cui si fa l'Halica, disse nel medesimo capo. Coloro, che usano ne cibi la zea, non hanno farro. Et al VII. capo del medesimo libro: Scrisse Verrio (diceua) che il populo Romano hauua uiuuto trecento anni solamente di farro fatto di grano. Nel qual tempo non era l'halica anchora in uso appresso di loro, come fa testimonio il medesimo Plinio à XXV. cap. del XXI. libro, così dicendo. L'Halica è cosa Romana, ma non però antica, ne penso, che ella fusse anchora in uso al tempo di Pompeo Magno. Corroborasi questo per Asclepiade, & per Galeno nel VII. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue d'authorità d'Asclepiade descrive egli un lettouaro per lo sputo del sangue, con queste parole. Toglie di Farro chiamato Chiucino mezzo sestario, & di decottione di marrobio un sestario. Mette tutto in macera in un uaso di uetro, & lascia così per un giorno, & una notte, Et il giorno seguente distempera questo medicamento mollificandolo nel modo, che noi sogliamo fare con l'halica. questo tutto scrisse Galeno. Dal che si conosce manifestamente, che il farro è differente dall'halica. A Galeno poi sottoscrive Actio à XLV. capi del IX. libro, doue d'authorità d'Archigene si leggono queste parole. Quello, che latinamente nelle regioni uicine à Roma chiamano Farro, si fa in questo modo. bagnasi per un poco di tempo il grano nell'acqua: & poscia se ne caua fuori, & mettesi nella pila, & mondasi dall'inuoglie, come si monda la ptisana. & come è ben mondo, se ne caua fuori, & seccasi al Sole: & fregatolo dipoi con le mani fino che sia netto dalla lolla, si fa rompere grossissimamente sotto la macina, di modo che le granella si spezzino in quattro, & al piu in cinque parti: & poscia si secca molto bene & riponsi. Vasi poi co'l tempo, & cuocesi nel modo medesimo, che si cuoce l'halica per cibo di coloro che son sani. Imperoche per gl'infermi si prepara in uari modi, & mettesi anchora nelle epithime. Altri tolgono le spighe del grano uerdi, & di questo fanno il lor farro il quale è piu soaue, & piu aggradeuole al gusto. Tutto questo disse Actio. Per tutte adunque queste ragioni è cosa chiara, che il farro è di gran lunga differente dall'halica. Et di ciò diremo (concedendocelo Iddio) piu diffusamente nel uolimento delle nostre lettere. Chiamano l'Halica i Greci: Χόρδος: i Latini, Halica: gli Arabi, Chandaros.

Nomi.

Del Miglio.

Cap. LXXXVIII.

NVTRISCE meno di tutti gli altri pani quel pane, che si fa di Miglio. La polte sua ristagna il corpo, ma prouoca l'orina. Metto il miglio arrostito caldo ne i sacchetti, uale applicato à i dolori del corpo, & d'ogni altro luogo della persona.

IL MIGLIO produce le foglie come di canna, & simili à quelle del Panico, & il piede alto assai piu d'un gombito, Miglio & sua
historia.
grosso, come un dito della mano, nodoso, & per tutto peloso. Le radici ha egli dure, & sparse, & le spighe aperte, & diuise in cima, inchinate uerso terra, nelle quali sono copiosissime granella, tonde, salde, & uestite da sottile guscio, liscio, & gialleggiante, poco maggiori, che di panico. Il pane della sua farina, quando uiene fatto con certa arte, (come sano bene fare i fornai di Lombardia, & spetialmente i Veronesi) mangiato caldo, come si caua del forno, lascia nel

M I G L I O.



Virtù del mi-
glio.

Miglio, & sue
facoltà scritte
da Gal.

gusto una certa dolcezza, che molti & molti lo comprano, & se lo mangiano con diletto: & però non mancano huomi-
ni, che lo portano attorno per la città gridando Pane di miglio caldo caldo. Ma come si raffredda, & diventa duro, per
de tutto il suo buon sapore. I Boschieri, che fanno il carbone, & tagliano le legna nel territorio di Trento, non uiuo-
no d'altro, che di mangiare con il latte la polenta fatta di farina di Miglio. Imperoche (come eglino dicono) non pos-
sono durare à quella fatica con altro cibo, che con questo, & con bere acqua fresca di fontana; & però si nutriscono tut-
to l'anno di questo cibo. Messò il Miglio ne i sacchetti di tela, & applicato, doue bisogna, dissecca senza mordacità, &
risolue i dolori uentosi, & massimamente mescolato con sale, & con fiori di chamomilla. I medicamenti, che presto si cor-
rompono, & si tarmano, sepolti nel miglio, si conseruano lungamente, come parimente fanno i cedri, i Limoni, gl' Aran-
ci, & ancho (come ho inteso da alcuni) i pomi Granati; come fanno parimente le carni fresche de gl' animali: imperoche
rauolte in tela rara, & sepolte nel miglio, ui si conseruano assai bene. Il miglio per quanto si legge in Galeno al VII. 10
delle facultà de semplici, è frigido nel primo ordine, & secco nel principio del terzo, ouero nella fine del secondo: ma ha

P A N I C O,



anchora un pochetto del sottile . onde per cotal sua natura mangiato per cibo nutrice manco di tutti gli altri grani , di-
 secca , & ristagna il corpo , & risolve applicato di fuori caldo ne i sacchetti , quelle infirmità , che non ricercano d'esser me-
 dicate con cose mordaci . Dissecca medesimamente applicato in forma d'impastro , ma è tanto trita , & secca la sua fa-
 rina , che malageuolmente s'impasta con i liquori . Al che corrisponde quello , che disse poi al primo delle facultà de gli
 alimenti , cioè : Il pane del miglio è arido , & frangibile , simile alla rena , & alla cenere : imperoche non si ritruoua nel
 Miglio grassezza , ne viscosità alcuna . Mangiano la farina sua i lauoratori , & i uillani cotta nel latte . Il che fino à i
 tempi nostri uediamo noi fare nella ualle Anania à i bosicatori , che tagliano le legna , & fanno i carboni per i forni del
 ferro : iquali m'hanno piu uolte con giuramento affermato , che non ritrouano altra sorte di cibo , co'l quale possano per-
 seuerare à tal fatica , se non con questo di farina di Miglio , & di latte . Chiamano il Miglio i Greci , Κέϋχοϋς : i Lati-
 ni , Milium : gli Arabi , Ieuers , Geguers , & Giaures : li Tedeschi , Hirs : gli Spagnuoli , Milho , & miyo : i Fran-
 cesi , Miller.

PANICO SALVATICÒ.



Del Panico.

Cap. LXXXIX.

CONNUMERASI il Panico tra le biade. E' simile al miglio, & fassene similmente pane: il quale è nelle facultà sue simile à quello del miglio, quantunque manco nutrisca, & meno ristagni il corpo.

Panico, & sua
historia.

IL Panico notissima pianta, nelle foglie, ne i calami, & nelle radici è quasi del tutto simile al Miglio, ma è differente nelle spiche, imperochè il Panico fa le spiche, anzi piu presto panicole, lunghe un piede, non aperte, come nel Miglio, ma in racemi tutti ferrati insieme, & pieni di copiosissime granella, tonde, & pelose. Emue una specie, i cui racemi escono alquanto in fuore, come se fossero altre panicole, & questo è molto piu fertile. Il colore delle panicole in

10

MIGLIO INDIANO.



alcuna sorte è bianchiccio, in alcune è giallo, & in altre rossiccio, & in questo sono le spighe molto minori. Enne di saluatico utile solamente per gli angelli. Questo è molto minore del domestico, & nasce con sottilissimi culmi, alto un gomito, & con sottile spiga, con foglie più strette, più corte, & più sottili, & parimente ruvide. Sono le sue panicole rossiccianti, & ruvide, che s'attaccano fortemente alle uestimenta. Ha le medesime virtù, che il Panico domestico, ma è più costrettivo; et refrigeratiuo. Il Panico (per quanto scrive Gal. al VI. delle facultà de semplici) è simile al miglio, et nelle facultà sue è di poco nutrimento, et disseccatiuo. Ristagna alquanto ancho egli i flussi del corpo, come fa il miglio, et applicato di fuori rinfresca, & diseca. Il Ruellio erra dicendo che'l Panico si chiama in Italia Melega. Percioche la Melega in Lombardia è quella, che in molti luoghi si chiama Sorgo, & in Toscana Saggina. Ne so io luogo alcuno in Italia, oue si chiami il Panico altrimenti, che Panico, & Panizzo.

Panico scritto da Gal. Errore del Ruellio.

Saggina, & sua essam.

10 & chi Sorgo, è una specie di biada, che produce il suo gambo simile alle canne: di modo che quando è cresciuto fino alla ultima sua grandezza ne i campi, oue egli è seminato, non paiono altro, che canneti: come che le sue canne non sieno di dentro uacue, ma piene d'una midolla bianca simile a quella, che si ritroua nelle canne, di cui si fa il zucchero. Le mazocchie del seme, che hanno nella sommità loro, sono grosse come pine domestiche, & qualche uolta maggiori, di colore, che nel rosso nereggia: oueramente del tutto sono nere, come se ne ritrouano in più luoghi della patria del Friuli, tutte cariche di numeroso seme. del quale fanno i uillani farina: & di quella pane assai rostico, & ruuido; quantunque in Toscana più si semina la Saggina per dare a i colombi, & alle galline, che per l'uso de gli huomini. Cotal specie di biada chiama Plinio al VII. capo del XIII. libro Miglio Indiano: quantunque ciò non auertisse il Ruellio altrimenti grandissimo imitator di Plinio. il quale lo descrive con queste parole. Il Miglio Indiano è stato portato in Italia fra questi dieci anni, nero di colore, grosso di granello, & di gambo simile alle canne. Cresce all'altezza di sette piedi,

Miglio Indiano.

Miglio Indiano più gentile.

20 con grandi mazocchie in cima, le quali chiamano lobe. È fertilissimo più che tutte l'altre specie di qual si uoglia biada: di modo che un solo grano ne produce fino a tre sestarij. Tutto questo disse Plinio. È un'altra specie di Miglio Indiano, il quale mi fu mandato da Padoua dal nobilissimo Signor Iacomoantonio Cortuso, molto migliore del sopra scritto, per essere egli bianco, & per spogliarsi facilmente dal guscio, & per far egli molto migliore pane. È questo nelle foglie, ne i calami, & nelle panicole simile all'altro su detto, quantunque seminato in Boemia tutte queste parti acquero minori, forse per essere il paese più freddo. Fassi della midolla del Miglio Indiano chiamato da chi Melega, & da chi Sorgo un medicamento utilissimo per il gozzo in questo modo. Pigliansi dieci cannoni delle sue canne, lunghi quanto è la distanza di un nodo all'altro, & cauafene fuore la midolla & abbruciasi in cenere insieme con una spugna nuova ben colorita, & bene ferrata insieme, & aggiuntoui dipoi dodici grani di pepe crudo se ne fa poluere, al quale s'aggiunge una oncia di farina di grano, & incorporasi ogni cosa con un uouo, & fassene pasta, della quale fattone poi una focaccietta, si cuoce in sul focolare sotto alla cenere. Diuidesi questa, come è cotta, in sei parti, & se ne piglia una sera si, & l'altra nò nell'andare a dormire una parte, masticandola bene, & inghiottendola senza bere, & così si ua facendo, fin che si mangino tutte sei quelle parti, ma bisogna cominciare a fare ciò doppo la quintadecima della Luna, il primo giorno, che comincia a scemare, & ciò facendo per due, tre, & quattro Lune, è sicurissimo rimedio. I fiori rossi delle panicole della Melega chiamata da noi Saggina, beuti in poluere con uino rosso ristagnano i mestrui rossi delle donne, come i fiori delle panicole bianche ristagnano i bianchi, & dannosi amendue con il pari giouamento anchora nella disenteria, & in tutti gl'altri flussi di corpo. Fanno il medesimo anchora i gusci de i grani fatti in poluere, & incorporati con un tuorlo d'ouo cotto, & mangiati da digiuno. Chiamano il Panico i Greci, Έλυσος: i Latini, Panicum: gli Arabi, Dochon: i Tedeschi, Pfaich, Heydelpfnich pray, Fuchs schuantz: gli Spagnoli, Panizo, & Paniso: i Francesi, Paniz.

Nomi.

40

Del Sefamo.

Cap. XC.

IL SEFAMO nuoce allo stomaco: & fa puzzare il fiato, ogni uolta che mangiandosi ne resta fra i denti: Risolue impiastato le grossezze de nerui, gioua alle contusioni, & infiammazioni delle orecchie, alle cotture del fuoco, a dolori colici, & a i morsi delle cerasse. Unto con olio rosado alleggerisce i dolori di testa, causati dal caldo del sole. Fa il medesimo la sua herba cotta nel uino: & uale particolarmente alle infiammazioni, & grauissimi dolori d'occhi. Fassi del seme del sefamo olio, il quale è in uso in Egitto.

50 QUALE si sia il seme del Sefamo, che s'adopera a far olio, è notissima cosa nelle spetiarie: ma pochi spetiali fanno però, come si sia fatta la pianta, che lo produce: auenga che poco, o niente, per ismagrire egli marauigliosamente i terreni, sene semina in Italia, ma uisi porti di Grecia, & del Peloponneso. È adunque (per quanto io posso ricauare da Theophrasto, & da Plinio) il gambo del Sefamo assai simile a quel del miglio; come che alquanto più grosso, & più alto: le frondi son rosse: & produce il seme dentro a certi capi, simili a i papaueri. Plinio al lib. XIII. dice, che'l Sefamo uenne dall'Indie, doue si semina copiosamente per far olio, il quale usano ne i cibi gli Indiani, & gli Egittij, come usiamo noi quello dell'oliue. Non senza ragione scrive il Ruellio, che non è legume, ne biada alcuna; che smagri tanto il terreno, quanto fa il Sefamo, per hauer egli più grossi calami, & assai più, che il miglio, & parimente più radici. Percioche ritrouo hauerlo detto Theophrasto anchora al IX. cap. dell'VIII. lib. con queste parole. Tra tutti i semi, che si semmano la state, nissuno è più molesto alla terra del Sefamo: & però si crede, che molto la smagrisca, come quello, che ha molti più calami, & più grossi, & molte più radici del miglio. Ma è però da sapere, che la figura della pianta laquale è qui scolpita per il Sefamo, mi fu mandata per tale da Pisa dall'Eccellentissimo Medico & semplicista rarissimo M. Luca Ghini. Ma se io debbo dirne la mia opinione, non mi pare che mol-

Sefamo, & sua essam.

Opinione dell'autore.



Sesamo scritto
da Gal.

to se li rassomigli, per non hauere ellali calami piu grossi del miglio, ne piu copiosi, ne piu lunghi, ne piu radici anchora, ma un fusto ouero gambone simile à quello delle faue. nel quale sono le filique di grado in grado quadrangolari; nelle quali è il seme: oltre acciò le sue foglie nõ rosseggiano, (che io habbi mai ueduto) ne il fiore è uerde. Io ne dico quello che me ne pare: lasciando à dirne anchora à gl'altri la loro opinione. Ha il Sesamo (secondo che diceua Galeno all'VIII. del le facultà de semplici) non poco dell'untuoso, & del uiscoso; & imperò è tenace, & mollificatiuo, della cui facultà è inelissimamente l'olio, che se ne sprema fuori, Et secondo che disse pure egli al primo delle facultà de gli alimenti. Il seme del Sesamo per esser grasso, presto satia coloro, che se lo mangiano. Guasta mangiato lo stomaco, digerisce malageuolmente, & genera ne i corpi grosso nutrimento. Il perche è ben chiaro, che non puo egli fortificare, ne corroborare lo

re lo stomaco, come non lo fortificano similmente gli altri cibi grassi. Genera il Sefamo grossi humori: & però malagevolmente passa per il corpo. Chiamano i Greci il Sefamo, Σισαμύς: i Latini, Sesamum: gli Arabi: Semssem, ouero Nomi. Senfèra: li Spagnoli Iorgilin, & Alegria: i Francesi Iugiolme.

Del Loglio.

Cap. XCI.

IL Loglio nasce infra le biade: la cui farina impiastrata con sale, & con raphani, ferma l'ulcere putride, & corrosiue, & similmente le cancrene. Questa medesima meschiata con solpho uiuo, & & aceto sana le uolatiche maligne, & la scabbia. Cotta nel uino con sterco di colombo, & seme di

L O G L I O.



Dell'Amilo.

Cap. XCII.

- L**O AMILO è così chiamato per farsi egli senza macina. L'eccellentissimo è quello, che si fa di grano di tre mesi in Candia, & in Egitto. Fassi l'Amilo à questo modo. Bagnasi il grano ben netto di tre mesi cinque uolte il dì, & se possibile è, anchora la notte, & come si comincia ad intenerire, se ne scola fuori l'acqua pianamente, accioche insieme con quella non uada fuori la parte utile già uscita del grano: & così come è ben fatto macero, & tenero, messogli sopra dell'altra acqua, si calca benissimo con i piedi: & ritornatagli di nuouo pur dell'acqua, medesimamente si ricalca: ultimamente se ne cauano con il criuello le sembole, che ui nuotano sopra: & quello che auanza ben purgato dalle sembole si cola prima, & poi si mette à condensare in su le tegole nuoue sotto à caldissimo sole: percioche l'humido di fatto diuenta acetoso. E' buono l'amilo alle scese, che uengono ne gli occhi, & all'ulcere concaue, & pustule di quelli. Ristagna beuuto gli sputi del sangue: lenisce l'asprezze delle fauci: & mettesi oltre à questo co'l latte, & con le uiuande. Fassi l'amilo similmente di zea, la quale si macera un giorno, ò due, & poscia si rimena benissimo con le mani, come si fa con la pasta, quando si uuol fare il pane: & fatto poscia come è stato detto, si secca sotto à caldissimo sole. Questo quantunque non si habuono nell'uso della medicina; è nondimeno conuenueuole in altre cose.

- L'**AMIDO così uolgarmente chiamato nelle spetiarie à i tempi nostri, è notissimo à tutti. L'eletto, e' l'buono è quello (come riferisce Plinio à VII. capitoli del XVIII. libro) che è leggiere, bianco, liscio, & fresco. Et come che Dioscoride lodasse quello, che si faceua in Candia, & in Egitto; lodò nondimeno più di questo Plinio quello, che al tempo suo si portaua di Chio: onde uole egli, che habbia l'Amido hauuta la sua origine. L'Amido si fa di grano (diceua Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) & ha uirtù di lenire, & ammorbire le ruidezze delle membra: laqual uirtù è commune à tutte quelle sostanze, che sono scche nella loro consistenza, le quali non hanno ne del costrettino, ne dell'acuto, ne alcuna altra facultà apparente, come tra le cose humide è l'acqua. E' oltre à ciò l'Amido nelle facultà sue simile al pane lauato, quantunque manco nutrisca: ne puo l'Amido scaldare, come scalda il pane non lauato. Oltre à ciò, per quanto si caua da Plinio à XXV. capitoli del XXI. lib. impedisce l'Amido la uisla, et nuoce alla gola contra quello, che se ne crede: & rislagna il corpo, & i flussi del sangue: & dassi ne i dolori della uescica alquanto caldo alla quantità di meza oncia con uno uono, & uua passa tepido, dopo al bagno. Chiamano l'Amido i Greci, Ἀμύλον: i Latini, Amylum: gli Arabi, Nixe: i Tedeschi, Amlung: i Francesi, Amydum: gli Spagnuoli Amydon.

Amido, & sua essamin.

Amido scritto da Gal.

Nomi.

Del Fien Greco.

Cap. XCIII.

- L**A Farina del Fieno greco mollifica, & risolue. è buona à i flemmoni tanto interiori, quanto esteriori cotta con acqua melata: & composta con aceto, & nitro, & applicata à modo di empiastro sininuisce la milza. Sedendosi nella decottione del fieno greco gioua alle malattie della madrice, & luoghi naturali delle donne, causate ò per oppilationi, ò per posteme. I mucillagini del fieno greco cotto nell'acqua, modificano i capelli, la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Mettonsi con grasso d'oca ne pestoli per mollificare, & aprire ne i luoghi naturali delle donne. Il fieno greco uerde con aceto uale all'ulcere, & alle debolezze de luoghi medesimi femminili. Gioua similmente la decottione del fieno greco alle forze delle pondora, le quali chiamano i medici tenasini, & similmente à i flussi puzzolenti della disenteria. L'olio del fieno greco insieme co'l mirtino modifica i capelli, & le cicatrici delle membra genitali.

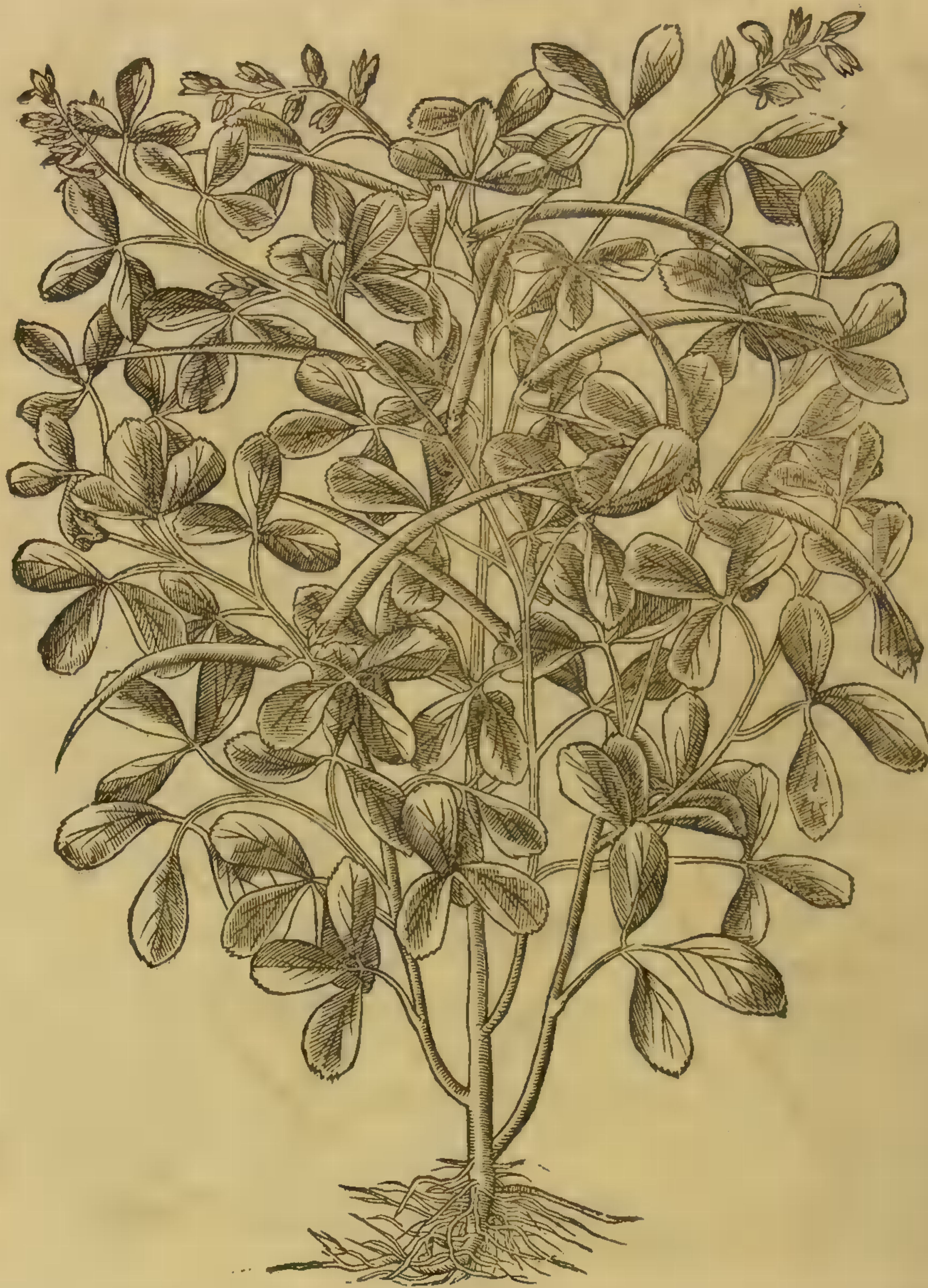
50

- E'** VOLGARISSIMO seme il Fieno greco nelle spetiarie. la cui pianta fa le frondi simili al trifoglio, & all'intorno dentate. Ha i fusti, & i rami sottili, & più gambe che una. I fiori piccioli, & bianchi & il seme in alcuni cornetti inarcati lunghi, sottili, & appuntati, grosso, & di noioso odore. Ha molte, & sottili radici. Semina il mese di Marzo, & di Febraio. La farina del seme incorporata col solfo, & con scinitro, spegne le lentigini fregatani sopra ò impiastratani con mele. Guarisce la rogn ulcerata, aggiuntouila quarta parte di seme di nasturtio, & uita incorporata con aceto. Risolue l'ensragioni della uerga, & de i testicoli cotta nella acqua melata: & impiastratoni sopra con fogna di porco: & gioua parimente alle posteme, che nascono dietro alle orecchie, alla podagra, & à tutti gl'altri dolori di giunture causati da homori freddi: incorporata con uino mondifica i cancheri. Dassi la decottione del fieno Greco utilmente à bere per la tosse, & all'intrinsche ulceragioni del petto. La medesima applicata alla fronte con pezze di tela bianca proibisce il flusso delli occhi. E' il Fien greco, secondo Galeno all'VII. delle facultà de semplici, caldo nel secondo ordine, & secco nel primo: & imperò impiestrato in su le posteme calde, maggiormente le sde

Fien greco, & sua historia.

Virtù del Fien-greco.

Fien greco scritto da Galeno.



Nomi. gna, & infiamma. Il perche piu si conuiene alle men calde, & piu dure. Chiamano il fien greco i Greci, Τύλλιν, & Βότα-
πος: i Latini, *Foeniculum graecum*: gli Arabi, Olba, Halbe, ouero Hebbe: i Tedeschi, Fenigrec, & Bockshorn: li Spagnoli, Al-
fornas & alholuas: li Francesi Fenigrec, & Senegreue.

Del Lino.

Cap. XCIII.

IL LINO è uolgarmente noto. Il seme del lino ha le uirtù medesime, che ha il fieno greco. per-
cioche anchor egli risolue, & mollifica i flemmoni tanto interiori, quanto esteriori cotto con me-
le, olio, & un poco d'acqua, ouero impastato con mele cotto. Spegne applicato crudo i quosi, &
l'altre macole della faccia. Risolue le posteme, che nascono dopo alle orecchie, & similmente le du-
rezze, impastato insieme con nitro, & con liscia fatta di cenere di fico. Purga cotto nel uino l'ulcere corro-
corro-

L I N O.



corrosiue, & i faui. Composto con la pari quantità di nasturtio, & mele fa cadere l'unghie corrotte. Tolto con mele in forma di lettouario purga il petto facendo sputare, & lenisce la tosse. Corto con mele, & con pepe, & mangiato copiosamente induce gli appetiti di venere. Fannosi della sua decottione cristeri ne i rodimenti delle budella, & della madrice, & per cauar fuora lo sterco indurito. Non gioua manco alle donne, che seggono nella decottion sua per le infiammazioni de luoghi loro naturali, che si faccia la decottione del fien greco.

NO T O, & uolgare è il Lino, & parimente il suo seme. & imperò non accade à recitarne altra historia. Cauasi del seme olio, il quale è non solamente in uso de medici, ma de i dipintori, de i muratori, de gli scultori, de i legnaiuoli, & de fabbri. E ottimo per l'uso delle lucerne, percioche resiste piu lungamente al fuoco, che non fa quello delle oline. Per medicina gioua allo spasimo: uale à mollificare le durezza de i nerui, & delle giunture: & conferisce mirabilmente à

Lino, & sua es-
samin.
Olio di seme
di lino, & suc
facoltà.

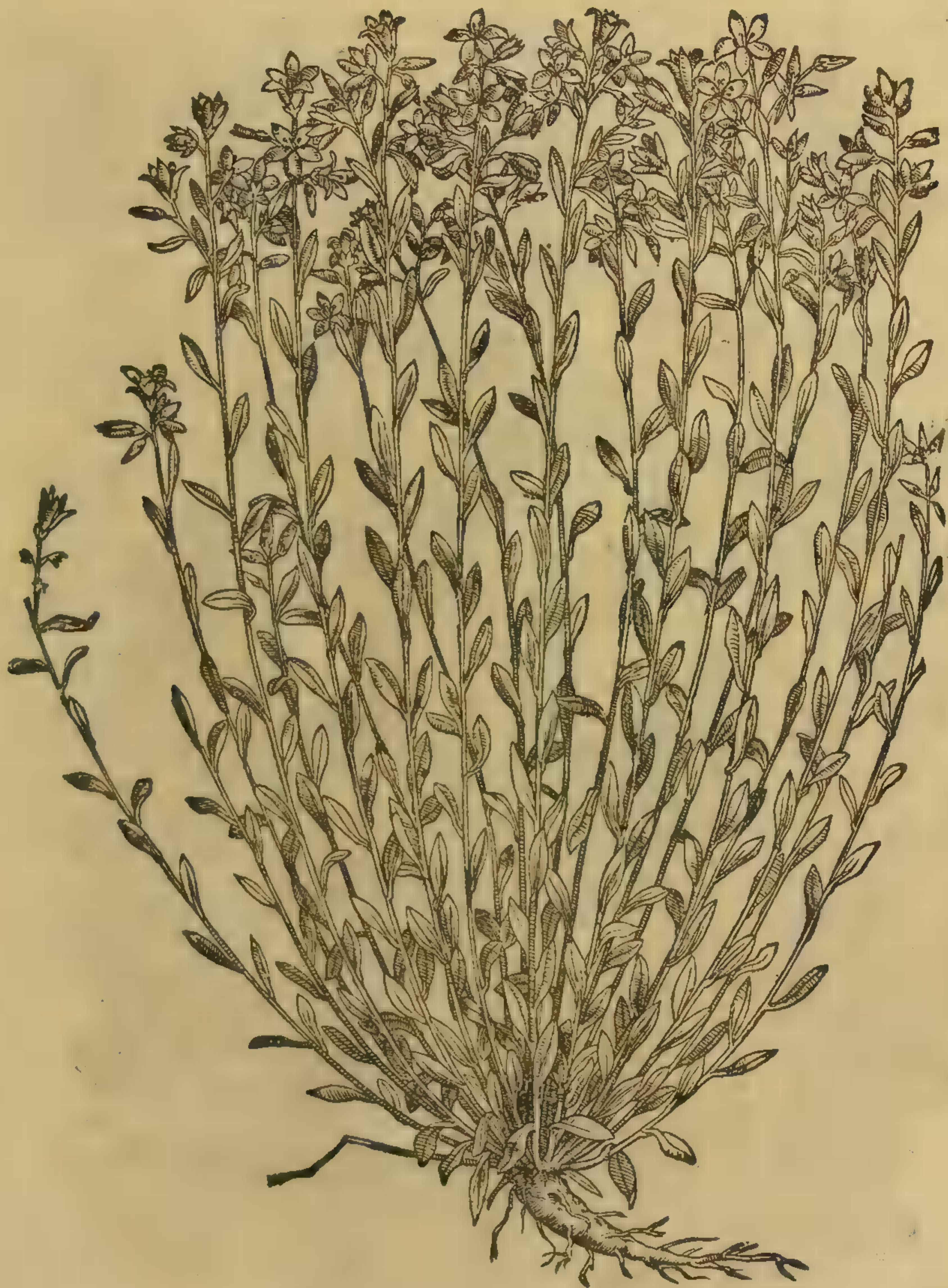
Bambagia, &
sua hiltoria.

tutte le infermità del sedere, & à mollificare le durezza de i luoghi naturali delle donne. Lauato con acqua rosa, ouero di nenupharo, conferisce molto alle cotture del fuoco, & à fare cadere l'eschara de i cauteri. V sano alcuni di darlo per bocca al peso di tre, ò quattro oncie nella doglia del costato, la qual noi chiamiamo pontia: del che ho ueduto io mirabile effetto, & massime dandolo fresco nel principio del male. Oltre à ciò perche (come scriue Plinio al primo capo del XIX. libro) da alcuni si connumera l. BAMBAGIA, chiamata da i Greci xylon, & uolgarmente in piu luoghi Cotton, tra le spetie del lino, non essendone (ch'io sappia) fatto memoria alcuna appresso Dioscoride, ne manco appresso Galeno, non ho uoluto lasciar di non scriuerne in questo luogo l'hiltoria. La pianta adunque che produce la Bambagia, se bene non è delle grandi, ha nondimeno non pochi rami. Le foglie fa ella triangolari, & il frutto barbato come le nocciuole, ma grosso quasi di piena mano, il quale è pieno di bianchissima Bambagia, tra laquale è il seme, & cauasi come il frutto è maturo: & nettasi: pettinasi, & filasi, per l'uso di molte, & molte cose: come parimente s'adopera la bamba- 10

B A M B A G I A.



LINO SALVATICO.



10 *gia non filata. E la bambagia di natura calda, & secca. Abbrusciata ristagna il sangue delle ferite legateui sopra la midolla del seme fresco è utilissima alla tosse, & à molte altre infirmità del petto. Scalda appo ciò, mollifica, & aumenta la sperma. Adoperasi utilmente anchora da i chirurgici per mondificare, & nettare l'ulcere, & le ferite. L'olio che si fa del suo seme caccia uia le lentigini & tutte le altre infettioni della pelle. Nasce alla foresta una pianta simile al lino nelle foglie, ne i fusti & ne i fiori quantunque in questa sieno gialli: & però perche non solamente si rassomiglia al lino, ma perche anchora si puo conciandosi filare, io l'ho chiamato lino salvatico. Cotta l'herba insieme con i fiori risolve impiastrata le enfiagioni, & mitiga l'infiammagioni, & mollifica le durezza delle giointure. & risolve i tinconi nelle anguinaglie. E' il seme del lino (per quanto piace à Galeno al VII. delle facultà de semplici) quasi caldo nel primo ordine, tenendo il luogo di mezzo infra'l secco, & l'humido. Chiamano i Greci il Lino, Αἰρεν: i Latini, Linum: gli Arabi, Bazarichichen, & Bezerchetan: i Tedeschi, Lein, & Flachs: li Spagnuoli Lino: i Francesi, Lin.*

Virtù della bambagia.

Lino salvatico.

Seme di lino
scritto da Gale
no.
Nomi.

Dei Ceci.

Cap. XCV.

I CECI, CHE si seminano, son buoni al corpo, prouocano l'orina, ma generano uentosità, fanno buon colore, scacciano il parto, & i mestrui, & generano assai latte. Impiastransi utilmente cotti con eruo alle infiammazioni de testicoli, & à quelle spetie di formiche, che si rassembrano à i porri. Cotti con orzo, & con mele uagliano contra alla roga, & all'ulcere del capo, che menano, alle impetigini, & all'ulcere incancarite, & maligne. Ne sono d'una altra spetie chiamati arietini. Prouocano amendue l'orina, dando la loro decottione con rosmarino al trabocco di fie- 10
le, & à gli hidropici: ma nuocono all'ulcere della uescica, & delle reni. Sono alcuni, che per guarire i porri, & le pendenti formiche, quando la luna è nuoua, le toccano particolarmente con tan-

C E C I.



CECI SALVATICHI.



ti grani de ceci, quanti sono i porri, & le formiche: & ligatoli poscia in una pezza di lino si gli gittano all'indietro doppo le spalle, pensandosi che cosi facendo se ne caggiano i porri, & le formiche. Le foglie de i ceci saluaticchi sono simili à quelle de i domestici, ma sono d'acuto odore: & come che il seme sia differente dal domestico; è nondimeno utile à tutte quelle cose, che s'usa quello.

SONO i Ceci notissimo legume in Italia, & ritrouansene di bianchi, di neri, & di rossi. I bianchi chiamano alcuni Colombini: i rossi Venerei, per prouocare eglino al coito: & i neri Arietini. Cresce la pianta de i ceci alta uno gombito; ò poco piu con foglie lunghette dentate, bianchiccie, pelose, & piu attaccate à un picciuolo. Ha il fusto legnoso con molti rami, i fiori porporegni, da i quali nascono i follicoli corti, gonfi con una punta sottile in cima, ne i quali non sono piu che due grani di ceci. Ha la radice dura & legnosa, & da per tutto fibrata, & profonda. Seminansi

la prima

Ceci, & loro historia.

Ceci scritti da Galeno.

Ceci scritti da Actio.

Virtu de i ceci.

Nomi.

la prima uera in grasso terreno, & ricoglionfi la state. Scrisse de Ceci Galeno nel primo libro delle facultà de cibi, con queste parole. I Ceci non generano manco uentosità, che le faue, ma danno però maggior nutrimento. Prouocano al coito: & credesi, che generino anchora sperma. onde sono alcuni che gli danno à mangiare à gli stalloni. Hanno uirtù astringua, & piu potente assai, che non hanno le faue: di modo che ne sono d'una certa spetie, che rompono, & stritolano le pietre, che si generano nelle reni. Questi son neri, & piccioli, & nascono particolarmente in Bithinia, & chiamansi Arietini. Et basta per far ciò, à beuer solamente la loro decottione fatta nell'acqua. Mangiano alcuni i Ceci uerdi, come le faue. Questo tutto disse Galeno. chiamali Arietini Plinio, per esser eglino nella forma simili alle teste de i montoni. Scrisse parimente de i Ceci Actio, così dicendo. I Ceci legume uentoso, fanno assai latte, & parimente sperma. La decottione de i neri rompe le pietre delle reni. Enne d'una altra spetie chiamati Orobini, i quali hanno uirtù di tirare, di risolvere, d'incidere, & di astringere. Il perche mondificano il fegato, la milza, & le reni: & parimente la rogna, & le impetigini: & risolvono le posteme, che nascono dopo l'orecchie, & le durezze de i testicoli: & nell'ulcere maligne sono di non poca efficacia. questa tutto disse Actio. La farina de i Ceci cotta nell'acqua destillata d'endiuia, risolve impiastata i tumori del fegato, & gioua à i morsi de i serpenti uelenosi cotta nella decottione dell'Hiperico. I ceci bianchi macerati nell'acqua, pesti, & applicati sanano le gengie putrefatte. Fassi de i Ceci rossi con altre cose una beuanda molto utile per gli ardori della orina in questo modo. Pigliasi di Ceci rossi una libra & meza & mettonsi in macera per un giorno in dieci libre d'acqua, & cuocansi dipoi fin che calila terza parte, colasi dipoi la decottione, & mettenisi dentro una oncia di regolitia, & di malua con le radici, & radici di gramigna & di Maluanischio, & di cuscuta, & foglie d'Agrimonia di ciascuna uno manipolo. Aggiungesi appresso dieci sebesteni, & altrettante giuggiole, & due oncie di seme mondo di melone, & di bacche d'Alcachengi, di solatro, & de litospermo di ciascuno quattro dramme, ultimamente uisi mettono tre dramme di nocioli di Dartoli pesti, & fanno bollire, fin che calila terza parte, & dassene ogni mattina quattro oncie. Ne accade à dir qui altro de i saluaticchi, essendo uolgarmente conosciuti, & hauendo delle facultà loro assai detto Dioscoride, & Galeno, Se non che Plinio dice che mangiati copiosamente soluono il corpo, ma generano uentosità, & dolori nelle budella. Chiamano i Greci, i Ceci, & ἐπίενδος: i Latini, Cicer: gli Arabi, Chemps, Hamos, & Alhamos: li Dedeschi, Kichern, et Kichererbs, Ziser erbs: li Spagnoli, Graumcos: i Francesi, Cices.

Delle Faue.

Cap. XCVI.

LE FAUE gonfiano, & fanno uentosità, digerisconsi malageuolmente, fanno sognare cose paurose, & terribili, giouano alla tosse, & fanno il corpo carnosio; sono mediocri ne temperamenti loro infra'l caldo, e'l freddo. Cotte le faue con acqua, & con aceto, & mangiate insieme co'l guscio ristagnano la disenteria, & i flussi dello stomaco. Vstate le faue ne i cibi sono utili à i uomiti. Gonfiano mēco il corpo, quādo si gitta uia la prima loro decottione. Le uerdi nuouono piu allo stomaco, & sono piu uentose. La farina loro da per se, & mescolata con polenta mitiga l'inflammagioni, che soprauengono nelle ferite: riduce le cicatrici al colore naturale: gioua al latte, che s'apprende nelle poppe, & spegne le inflammagioni di quelle: & estingue il latte. Impastata con farina di fien greco, & mele risolve le posteme, che uengono dopo all'orecchie, i foroncoli, & similmente i liuidi della carne. Meschiata con chiara d'uouo, rose, & incenso riduce gli occhi dislogati, l'uue, & l'enfiagioni di quelli. Macerata con uino medica alle suffusioni, & percosse pur de gli occhi: & per ristagnare i flussi loro si mettono le faue masticate senza guscio utilmente in su la fronte. Queste medesime cotte nel uino sanano l'inflammagioni de testicoli: & messe in su'l pettinecchio de fanciulli non ui lasciano per lungo tempo nascer i peli: guariscono le uirilagini. I gusci delle faue applicati in forma di linimento, doue sieno stati cauati fuori i peli, ue gli fanno rinascere piu sottili. Questi medesimi mescolatoui con polenta, alume scissile, & olio uecchio, & fattone poscia impiastro sopra alle scrofole le risolvono. Tingonsi con la decottione delle faue anchora le lane. Ristagna meza una faua senza scorza il sangue, che esce da i morsi delle magnatete, legataui suso.

Faue & loro historia.

Faue, & loro facultà scritte da Gal.

NO TISSIME sono le Faue à ciascuno: nondimeno seguitando il nostro ordine, dico, che le Faue producono il gambo quadrato, non dritto, ma storto, & articolato, uoto di dentro non senza concauità, oue nascono i fiori, i quali escono piu insieme attaccati l'imo sopra l'altro da un solo picciuolo da una banda sola, & sono di diuersi colori, pelosetti, & crestati. Nascono i rami da i fusti dispari, da i quali nascono le foglie grasse quattro per banda. Nascono parimente dalle summità de i rami alcuni semplici uiticci, ma casi sottili, che facilmente si perdono. Fanno le Faue i primi baccelli nella piu bassa parte del pedone, & sono maggiori, piu grossi, & piu carnosì di tutti gli altri legumi, con una punta in cima à modo di spina, ne i quali sono dentro le Faue grosse, & piccole, secondo le spetie loro. Imperoche se ne ritrouano di grandi, di piccole, di ritondette, & di stiacciate, delle quali alcune sono bianchiccie, alcune rossiccie, & alcune nerigne. Ha una sola radice con alcune fibre capillari all'intorno. Godonsi le Faue della pioggia, mentre che fioriscono, ma nel disforire piu presto le nuoce. Seminano alcuni le Faue solamente per ingrassare i campi, imperò che come le piante sono cresciute ben morbide, & che già cominciano à fiorire gli agricoltori, le uoltano con l'aratro, & le sepeliscono in terra. & così infracidandosi ingrassano il terreno. la cenere fatta de i gamboni secchi delle faue incorporata con sogna di porco, gioua impiastata alle sciatiche, & à gli antichi dolori dei nerui. Et secondo che commemora Galeno al VII, delle facultà de semplici, sono le Faue poco lontane dal temperamento

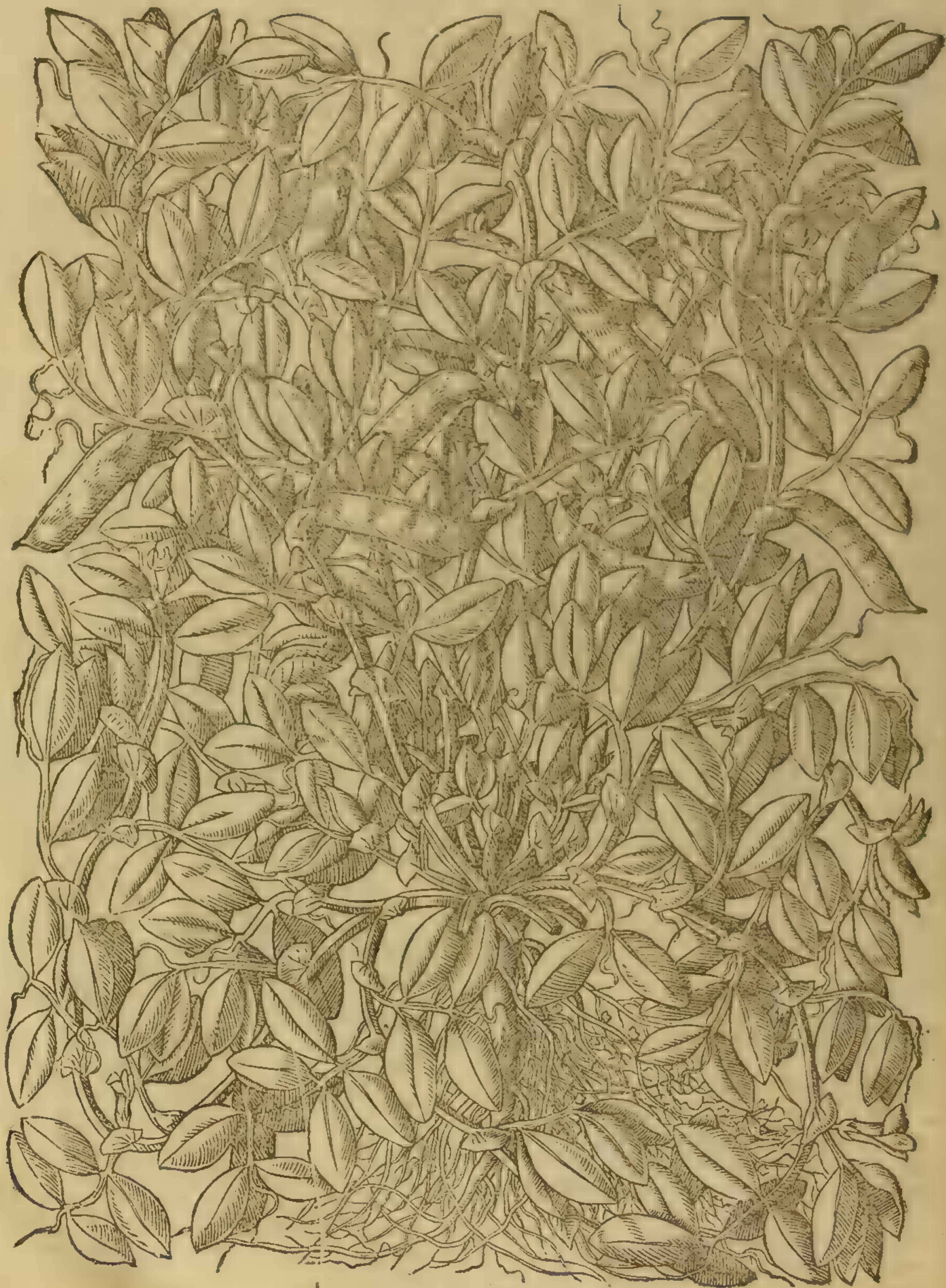
F A V E.



mento nel disseccare, & nell'infrigidire. La polpa loro ha un poco di uirtù astringua, come hanno i gusci alquanto del costrettiuo. Et imperò le dettero già alcuni medici cotte insieme con oxicato, alla disenteria, à i flussi stomachali, & parimente à i uomiti, che chiamano i Greci *èpermodi*. Ma come cibo, son le Fave malageuoli da digerire, quantunque sieno altrimenti atte à mondificare il petto, & il polmone per uia dello sputo. Ma applicate di fuori disseccano ueramente senza molestia alcuna. Et habbiamo usate noi nelle podagre cotte prima nell'acqua, & poi accompagnate con grassia di porco. Et usata parimente habbiamo la sua farina nelle percosse, & nelle ferite de nervi, incorporata con aceto melato. & insieme con polenta nelle infiammazioni causate da percossioni. E' oltre à cio cotal farina ottima per fare impiastri per l'infiammazioni delle mammelle, & de i testicoli. Imperoche quando queste parti sono infiammate, aniano molto i rimedij refrigeratiui, & spetialmente le mammelle, quando ciò gli interuiene per il latte, che ui s'apprende dentro. Risolue oltre à cio cotal empiastro anchora il latte: come prohibisce che in lungo tempo non nascono peli sopra al pettinecchio de fanciulli, quando ui s'applica sopra. Et al primo de li alimenti così diceua. Quantunque si cuocano

le Faue lungamente, & si preparino in qual si uoglia modo; non però si risolue in loro la uentosità, che posseggono, come si risolue nella ptisana; per cio che questa lascia per la cottura ogni facultà uentosa. Oltre à ciò hanno le Faue la sustanza loro non densa, ne graue, ma fongosa, & leggiera: in cui è però alquanto di uirtù astersua, come nella ptisana. Et però manifestamente si uede, che la farina delle faue mondifica le sordidezze della pelle. Il che sapendo molto bene gli huomini, & le donne, che attendono all'arte di polire, & nettare i corpi, l'adoperano ogni giorno ne i bagni per l'effetto medesimo, che alcuni altri adoperano il nitro, la spuma del nitro, & ciascuna altra cosa astersua. Compongono la, oltre à ciò à modo di linimento, & applicanla poscia alla faccia, come fanno alcuni con la ptisana: & così ne leuano le lentigini, & le macole causate dal sole, & altre picciole eminenze. Essendo adunque le Faue di così fatta facultà, non sono però tarde da passare in nutrimento come sono le cose uiscose, & grosse, in cui non si ritroua uirtù alcuna astersua, come sono l'hali-
ca, il trago, la similagine, & l'amilo. Più oltre è da sapere, che non essendo priua la minestra, che si fa di Faue infrante, di uentosità, molto più gonfia il cibo delle intere. & quantunque le fritte lascino la uentosità sua; nondimeno diuen- 10

FAVA SALVATICA.



tano però elle malageuoli da digerire. Discendono con tardità dallo stomaco, & generano grosso nutrimento in tutto'l corpo. Quelle che si mangiano fresche & immature, seguitando la ragione commune di tutti gli altri frutti, che si mangiano immaturi, generano molto humido nutrimento, & conseguentemente maggior copia di superfluità, non solamente nelle uie delle membra nutritiue, & interiori; ma uniuersalmente in tutto'l corpo: & però nutriscono elle assai meno, & piu presto passano. Sono alcuni, che non solamente mangiano le faue crude, ma le cucono insieme con carne di porco, come si cucono gli herbaggi de gli horti: & altri in uilla le cucono con quella di capra, & di pecora. Et perche sono alcuni, che sentono la uentosità, che elle generano, ui mettono nel cuocerle le cipolle, & massimamente quando ne fanno polmento. Sono oltre à ciò alcuni altri, che senza cuocerui cipolle, le mangiano poscia crude con il polmento. Il perche è da sapere, che si correggono tutti i cibi uentosi con quelle cose, la cui facultà è di scaldare, & di dissecare. Ritrouasi anchor una pianta, di cui è qui la figura, laquale (per mio giuditio) si puo chiamare Fava saluatica, per hauer ella con la

Faua saluatica,
& sua hiltoria.

ARACO NEGRO.



domestica non poca similitudine. Nasce questa (per quanto ne hanno detto alcuni) in Puglia quasi da per tutto ne i cam-
 pi, & se ne ua serpendo per terra con i fusti quadrati, i quali si uanno intricando l'un l'altro. Ha le foglie simili alla faua,
 & i fiori, che nel porporeo biancheggiano, onde nascono poi i baccelli piatti, minori di quelli delle faue, ne i quali è un
 seme tondo del medesimo sapore delle faue. Sono alcuni, che uogliono che questa pianta sia l'Araco domestico, di cui fe-
 ce memoria Galeno nel. i. lib. delle facultà de gli alimenti: Nel che forse non s'ingannano. ne uoglio io contradire loro,
 se bene ho io chiamato questa pianta faua saluatica, per la similitudine, che ha con la domestica, & massimamente essen-
 do un'altra pianta, di cui parimente habbiamo qui posto la figura, laquale mi pare, che riferisca con tutte le sue note
 Araco. l'Araco scritto da Galeno nel secondo luogo. Io adunque lascerò campo alli studiosi, & diligenti semplicisti di dirne an-
 chora il parere loro, & la loro opinione, laquale facilmente potranno cauare da Galeno, ilquale ne scrisse con queste pa-
 role. Ritrouiamo appresso Aristophane ne gli suoi Helcadi scritta l'ultima sillaba de gli Arachi per c non aspirato, doue 10
 così dice. L'Araco, la Ptisana, l'Halica, la Zeia, il Gioglio, & la Similagine. Questo seme è simile alla Cicerchia, &
 però si credeteno alcuni, che non fusse differente di specie da questa, imperò che & l'uso, & le facultà sue sono simili à
 quelle della Cicerchia, eccetto, che li Araci sono piu duri, & piu malageuoli da cuocersi, ilche è anchor causa, che le ci-
 cerchie si digeriscano malageuolmente. Ma appresso di noi n'è una specie di saluatico tondo, & duro minore dell'orobo,
 il qual nasce tra le biade, il quale chiamano Aracho, & scriuono l'ultima sillaba per ch. Questo lo cauano fuore delle
 biade, come fanno ancho la securidaca, & lo gettano uia. Questo tutto de gl'Araci scrisse Galeno. Scrisse anchora
 Theophrasto al libro & capitolo ottauo dell'histoire delle piante così dicendo. Vedesi che l'Auenanascce piu nell'orzo, et
 l'Aracho piu fra le Lenticchie, ruuido, & duro, il che ageuolmente si uede nell'Aracho qui dipinto da noi. Ma perche non
 ueggio nell'altro nota ueruna con cui si possa assomigliare alla cicerchia, non l'ho uoluto chiamare altrimenti, che faua
 saluatica. Chiamano la faua i Greci, Κόκκος: i Latini, Faba: gli Arabi Hachille, & Haballe, ouero Bachale: li Te 20
 deschi Bonen: i Francesi, Fabue.

Della Faua d'Egitto.

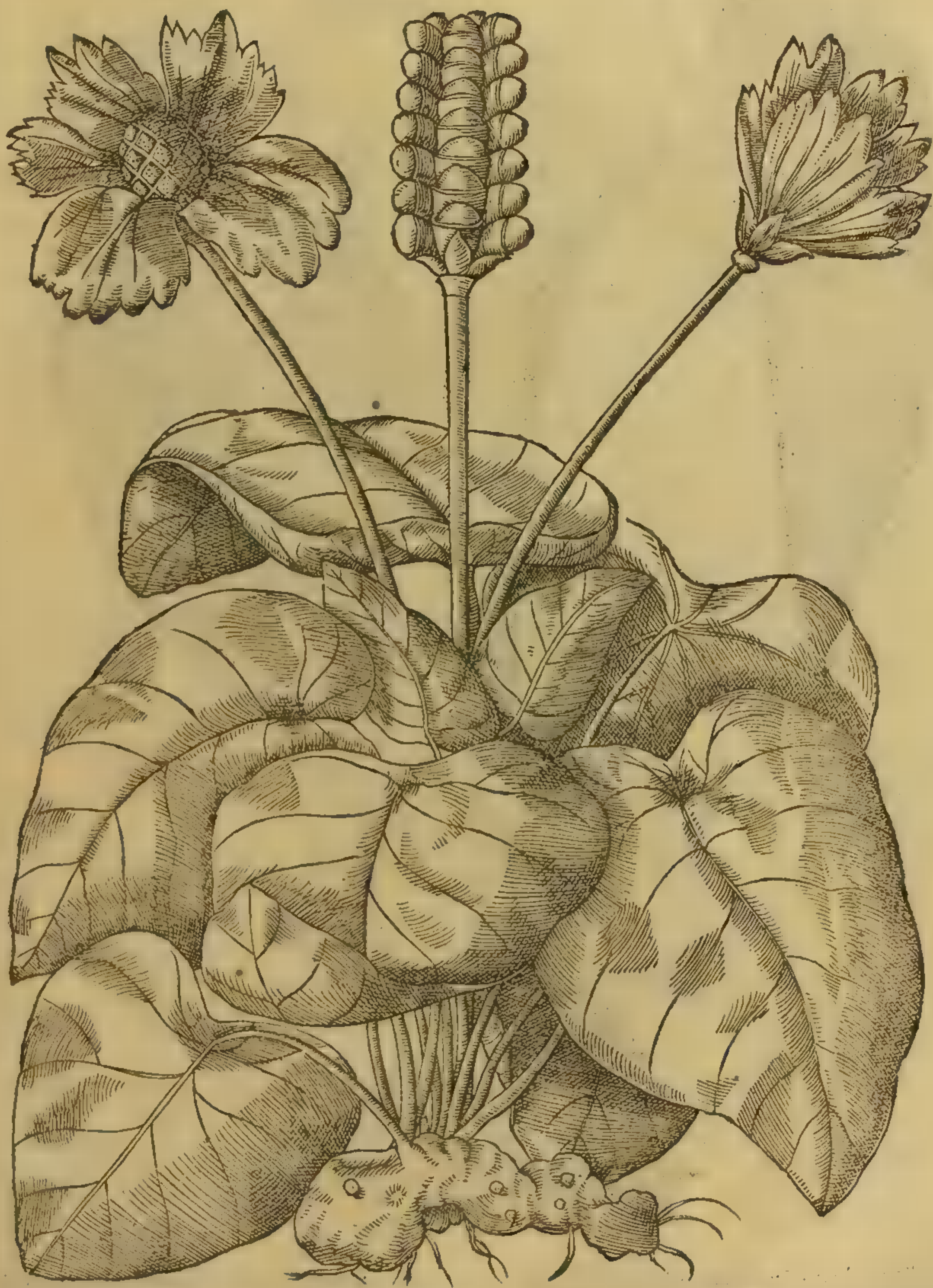
Cap. XC VII.

LA FAUA d'Egitto, la qual chiamano alcuni Pontica, nasce abundantemente in Egitto, co-
 me che ella si ritroui anchora ne i laghi d'Asia, & di Cilicia. Produce questa le sue foglie gran-
 di, come cappelli: il fusto d'un gombito, grosso un dito: il fiore di colore rosado, il doppio
 maggiore di quello de i papaueri: il quale lascia nel disfiore i follicoli simili à un nido di uelpe:
 ne i pertugi del quale sono le faue, le quali tutte alquanto si ueggono apparir fuori sopra al coper-
 chio in modo di bolle. Chiamasi la faua d'Egitto Cibotio, cio è cassetta, per seminarli ella met- 30
 tendosi prima in una zolla di terra bagnata, & gittandosi poscia nell'acqua. Ha la faua d'Egitto la
 radice sua piu grossa di quella delle canne, la qual si chiama Colocasia, & mangiasi ne i cibi cruda,
 & cotta. Mangiasi la faua anch'essa uerde. quando è secca, diuenta nera, & è maggiore delle fa-
 ue comuni. È costrettiua, buona allo stomaco: & perciò s'impiastra utilmente la sua farina in
 uece di polenta alla disenteria, & à flussi stomacali, nel che si dà à mangiare anchora in polte: quan-
 tunque à tali difetti assai piu gioui beuendosi tre ciathi della decottione de i gusci. Quella parte
 uerde, che si ritroua in mezzo alla faua, amara al gusto, gioua à i dolori d'orecchie, se prima trita,
 & poi cotta con olio rosado ui si distilla dentro.

Faua d'Egitto,
 & sua historia,

CH I A M A S I la Faua d'Egitto Colocasia: percioche così particolarmente si chiama la radice sua. Questa la 40
 prima uolta uiddi io in Trento nell'anno 1538. mostratami da uno Odoardo Polaccho, il quale portaua seco
 anchora altre rare piante d'Egitto, & di Soria. Però credo, che sieno in errore coloro, chesi credono, che quella pianta
 portata d'Egitto simile all'Aro, quantunque piu grande, sia la Faua d'Egitto. Imperò che questa non produce ne
 fusto, ne fiori, ne faue ne radici grosse, come quelle delle canne, ne spinose, come scriue Theophrasto, ma è bene da farsi
 beffe dell'opinione dell'Anguillari, il quale con non poca contesa uole, che l'Aro d'Egitto sia la legitima Colocasia:
 imperò che crede egli, che non per altra cagione, questa pianta sia sempre senza fusto, se non perche gl'habitoridi
 quella Regione, oue nasce cauano ogni anno le radici per mangiarle, & così impediscono, che non possa peruenire
 alla sua maturità. Ma à quanto friuolo argomento s'attacchi l'Anguillari, lo manifesta la istessa pianta, auuenga che
 la medesima trasportata in Italia, & statui uiua piu, & piu anni, mai ui fece ella ne fusto, ne fiori, ne frutti. Ma chi 50
 sarà colui così ignorante, che crederà, che con tanta diligentia si cauino ogn'anno in quel paese le piante di questo Aro,
 che non ne rimanga qualch'una in qualche luogo? Questo ueramente è una scioccheria ne è cosa da credere, & però io
 m'accordo à dire con molti altri, che questa pianta non sia altro, che una specie di Aro, uedendosi che così nelle foglie,
 come nella radice non poco gli si rassomiglia, come si uede dalla qui espressa figura portata da Constantinopoli, & dona-
 tami dal nobilissimo Signor Augerio de Busbecke Fiamengo, & già Ambasciatore dell'Imperator Ferdinando al gran
 Turco. Di questa scriuendo Theophrasto à X. cap. del 1111. libro, così diceua. La Faua d'Egitto nasce nelle pa-
 ludi, & ne gli stagni. Il suo piu lungo fusto, il quale è simile ad una canna tenera, senza nodi, è alto quattro gombiti,
 come che non sia però piu grosso d'un dito. Ha questo di dentro per tutto certe fissure à modo di gigli: & nella cima im-
 capo simile ad un uespajo: ne i pertugi del quale (imperoche ogni pertugio ha la sua) sono collocate le faue, le quali
 sono al piu trenta per capo, alquanto di fuori apparenti. Il fiore è rosso simile di colore alle rose, & altrettanto mag-
 giore di quello de i papaueri. Le frondi larghe nuotano sopra all'acqua: & la radice, la quale è grossissima, è assai mag- 60
 giore di quella della canna, di dentro fessa, come è anchora il fusto. Vsanla ne i cibi cruda, & cotta gli huomini di quei
 paesi, che habitano alle paludi. Nasce per se stessa abundantemente: & seminasi anchora nel fango rauolta nella pa-
 glia,

FAVA D'EGITTO.



glia, accioche il fango la ricuopra, & non s'infracidisca: & così fanno i faueti loro. Imperoche come una uolta sola s'appiglia, dura poi in perpetuo. La radice è dura, non troppo meno di quella delle canne, ma è spinosa: & però la fuggono i coccodrili, accioche non gli guasti gli occhi. Nasce anchora in Soria, & in Cilicia. Questo tutto disse Theophrasto. Hauere la fava d'Egitto grandissime foglie scriue Plinio al xv. capo del XXI. libro, con queste parole. Nobilissima è in Egitto la Colocasia, la quale chiamano alcuni Ciamo. Questa si ricoglie dal Nilo. Il suo fusto mangiato cotto è arenoso. ma il torso, che nasce tra le foglie, è molto bello al guardare. le foglie sono larghissime, simili a quelle della personata, che nasce ne i nostri fiumi: di modo che godono quelle genti delle doti de lor Nilo. imperoche di quelle foglie ritorte & commesse insieme fanno diuerse sorti di uasi da bere, i quali gli sono gratissimi. Seminafi hormai anchora in Italia. Tutte queste sono parole di Plinio. Le Fave d'Egitto (come disse Galeno al primo delle facultà

Fave d'Egitto
scritte da Plinio.



de gli alimenti) come sono maggiori delle nostre comuni ; così sono piu , & maggiormente humide di quelle , & gene-
 rano ne i corpi piu superfluità. Chiamano i Greci la Fava d'Egitto, Κύαρος αἰγύπτιος: i Latini , *Faba Aegyptia*: & gli
 Spagnoli , *Inhame* .

Delle Lenticchie ,

Cap. XCVIII.

LE LENTICCHIE usate frequentemente ne i cibi ingrossano la uista, sono malageuoli da di-
 gerire, nucono allo stomaco, & gonfiano insieme con le budella. Mangiate con il
 guscio ristagnano il corpo. Le buone son quelle, che si cuocono bene, & quelle, che stando in
 mollo nell'acqua non ui lasciano punto di nero. Hanno le lenticchie uirtù costrettiua. Il perche
 ristagnano elle il corpo, se prima scorticate si cuocono benissimo, gittandosi però uia la prima loro
 de-

LENTICCHIE.



decottione: percioche ella solue ageuolmente il corpo. Fanno sognar le lenticchie cose tremen-
 de, & paurose: & sono nociue al capo, à i nerui, & al polmone. Corroborasi la uirtù loro, la quale
 hanno per i flussi del corpo, meschiandole con aceto, & indiuiua, ò portulaca, ò bietole nere, ò
 bacche di mirto, ò gusci di melagrano, ò rose secche, ò nespole, ò sorbe, ò pere Thebaice, ò me-
 le cotogne, ò cicorea, ò piantagine, ò galle intiere (imperoche queste, dapoi che sòn cotte, si gir-
 tano uia) ò con somachi, li quali si debbono cuocere diligentemente nell'aceto, altrimenti con-
 turbano il corpo. Mangiasi utilmente trenta granella di lenticchie scorticate nelle souersioni del-
 lo stomaco. Le lenticchie cotte, & applicate à modo d'impiastro con polenta, mitigano i dolori
 delle podagre: & con mele saldano l'ulcere concaue, rompono l'eschara, & mondificano l'ulce-
 re. Cotte le lenticchie nell'aceto risoluono le durezza, & le scrofole. Meschiate con meliloto,
 mele cotogne, & olio rosado sanano l'infiammagioni de li occhi, & del federe. Il medesimo fan-

no nelle maggiori infiammazioni, & ne l'ulcere concaue pur del sedere, cotte con gusci de melagrani, & rose secche, aggiuntoui mele. Vagliano alle cancrene, che mangiano la carne, insieme con acqua marina. Giouano similmente alle pustule, all'ulcere che caminano, al fuoco sacro, & alle bugance applicateui suso nel modo predetto. Cotte le lenticchie nell'acqua marina, & impiastrate in su le poppe non ui lasciano apprender dentro il latte, & rimediano all'insopportabile abondanza di quello.

Lenticchie, & loro historia.

Lenticchie, & loro facultà scritte da Galeno.

NO T I S S I M O legume sono le Lenticchie in Italia, produce le foglie minori della Veccia, & il fiore non molto dissimile, onde nascono le silique picciole compresse, & larghette, nelle quali sono dentro tre, ouero quattro lenticchie, tonde, picciole, & piatte, & ricoperte da sottilissimo guscio. Enne di due specie, l'una delle quali fa le lenticchie bianche, & ne i cibi molto piu grate. L'altra le fa bertine, & alquanto piu grandette. Questa fa i fiori, che nel bianco porporeggiano, & l'altra semplicemente bianchi. E nimica della lente l'herba chiamata Aparine, imperoche intricandosi attorno l'ammazza. Le lenticchie imbrattate di sterco uaccino auanti, che si seminino, uengono bellissime, & piu presto si maturano per quanto ne scriuono i diligenti agricoltori. Le lenticchie cotte, pestate, & passate per la stamegna giouano applicate all'ulcere della uerga, de i testicoli, & della bocca. Sono alcuni che scriuono hauere esperimentato, che la decottione delle lenticchie caccia fuore i uermini del corpo de i fanciulli, & quantunque assai à pieno n'habbia scritto qui Dioscoride; è nondimeno da sapere (secondo che scriue Galeno all'VI II. delle facultà de semplici) ch'el-
le tengono ne i temperamenti loro il luogo di mezzo infra'l frigido, e'l calido, & sono diseccatue nel secondo ordine. Oltre à questo è da notare, che Dioscoride dice, che le lenticchie scorticate dai gusci loro, & gittandosi uia la prima loro decottione sono costrettiue. Al che non consente Galeno, dicendo egli al primo delle facultà de gli alimenti. La scorza delle lenticchie è molto costrettiua, come che poco sia costrettina la sostanza di dentro, la quale genera grosso nutrimento, & parimente terrestre. Il brodo primo, che si fa delle lenticchie, è solutiuo: & però quado si fa d'acqua, et di sale, beuuto con salamuoia, & olio solue il corpo. Ma quello, che si fa nel modo medesimo delle lenticchie due uolte cotte, opera tutto'l contrario. Imperoche ristagna tutti i flussi del corpo, fortifica la bocca dello stomaco, l'interiora, & tutto'l resto del uentre. Il perche si da egli commodamente per cibo ne i flussi stomachali, & disenterici. Oltre à ciò le lenticchie infrante, & scorticate, cosi come perdono la forza loro costrettiua; perdono parimente tutte l'operationi, che ne seguitano: & cosi diuentano piu nutritiue delle intere, come che elle generino grosso, & cattiuo nutrimento, tardi si digeriscono, & non ristagnano il corpo, come fanno quelle, che si cuociono con la scorza. Et però diuentano meritamente cancherosi, & leprosi coloro, che senza rispetto alcuno le frequentano ne i cibi: percioche quei cibi, che di natura sono frigidi, & secchi, si conuertono ageuolmente in humori malinconici. Perciò adunque utilmente si danno le lenticchie à coloro, che sono preparati all'hidropisia: imperoche tanto giouano à questi tali, quanto elle nuociono à i sordidi, & à gli adusti. Per questa medesima ragione offuscano la sottigliezza del uedere, cio è per esser elle molto diseccatue: & però fanno il contrario in coloro, che per contraria causa, cio è per superflua humidità malamente ueggono. Sono ueramente molto appropriate ne i cibi per ristagnare i flussi delle donne: percioche ingrossano il sangue. ma ben si conuengono molto ne gli scorsi grandi de i mestruui. Pessime ueramente ne i cibi sono le lenticchie, che i cuochi de i ricchi condiscono con sapa: imperoche non bisogna meschiare con esse cose, che ingrossino, ma cose liquide, & quelle massimamente, che sono incisive. Quelle adunque, che si condiscono con sapa, fanno oppilationi nel fegato, & aumentano l'infiammazioni in esso, & parimente nella milza, se non si corregge la malitia loro con mele. Oltre à ciò è cosa chiara, che cotal cibo sdegna, et aumenta le durezza delle predette interiora. Mangiate le lenticchie cotte con la carne di porco salata aumentano ne i corpi grossi humori: percioche anchor essa genera sangue malinconico, & nero. & però non fa in modo alcuno al proposito, che usino le lenticchie coloro, ne cui corpi si ritrouano humori molto grossi, & del tutto cattini. Questo tutto delle lenticchie disse Galeno. Dal che si puo ageuolmente concludere, che le lenticchie non sono da frequentarsi ne i cibi, se non da coloro, à cui per qualche mala dispositione se gli conuengono. Chiamano i Greci, le Lenticchie φασις: i Latini, Lens: gli Arabi Hades: li Tedeschi, Linsen: gli Spagnuoli, Lenteyas: i Francesi, Lentile.

Dei Fagioli.

Cap. XCIX.

IFAGIOLI gonfiano, & generano uentosità nel corpo, digerisconsi malageuolmente: & mangiandosi cotti, quando son uerdi, mollificano il corpo. Vagliano oltre à questo i fagioli per ristagnare i uomiti.

Fagioli, & loro histor.

Errore del Marcello,

SONO i Fagioli à tutta Italia uolgari, oue copiosi si seminano ne i campi, & ne gli horti. Et se ne ritrouano di piu sorti, cio è di bianchi, di rossi, di gialli, & di penticchiati di diuersi colori. i quali penso, che non fossero incogniti à gli antichi come che uogliono alcuni, che nuouamente sieno stati portati in Italia. Seminansi i bianchi, li quali sono di granello piu picciolo di tutti gli altri, ne i campi, come gli altri legumi. Ma i rossi, i gialli, & quelli di diuersi colori s'usano di seminare ne gli horti, & in altri luoghi, oue si uoglia far ombra per la state. imperoche oltre al rendere eglino il frutto, ricuoprono auolgendosi, & salendo in alto, pergole, loggie, capanne, & fenestre, parando i raggi del sole, come fanno le uiti, i lupoli, le uitalbe, la matriselua, & l'altre specie di piante, che uolentieri s'auolgono, & s'auiluppano à gli alberi, & alle siepi. Il perche non penso, che s'allontanasse dal uero chi dicesse, che questa specie di Fagioli fusse lo Smilace de gli horti, scritto in questo medesimo libro da Dioscoride: tanta corrispondenza manifestamente ui si uede, come si dirà piu auanti. Et però direi io, che manifestamente erri Marcello Vergilio Fiorentino auido troppo di correggere Hermolao, dicendo non esser possibile, che un legume, possa tanto alto crescere,

F A G I V O L I.



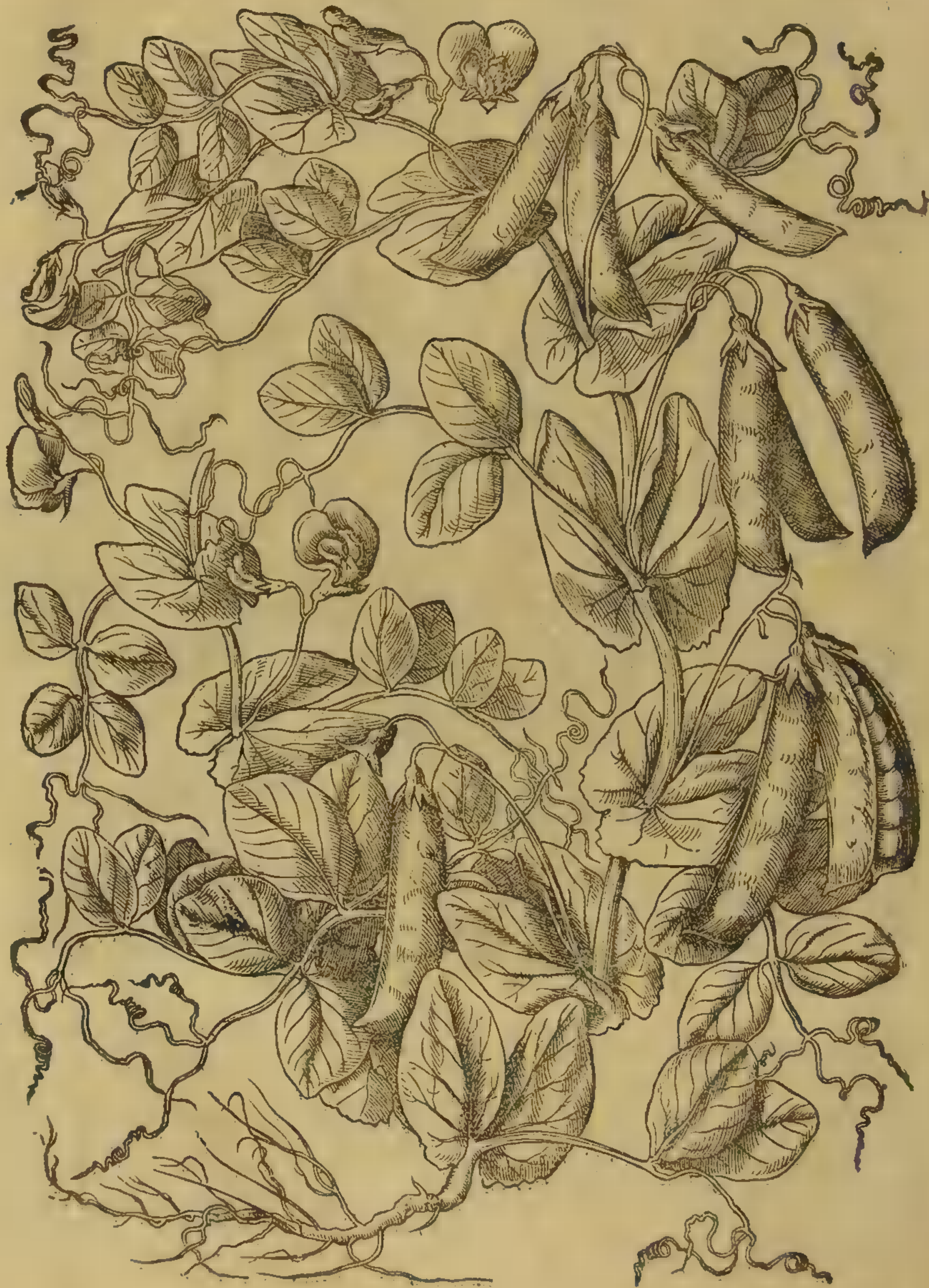
crescere, ch' inuestisca con le frondi le capanne, & ricuopra le pergole: imperoche ripugna ueramente à questa sua opinione non solamente quel che per autorità di Dioscoride è contra di lui; ma anchora quello, che se ne uede ogni giorno ne gli horti di tutta Italia, doue s' auolgono ad altissimi pali, & ricuoprono pergole, & capanne. Oltre à ciò non credo, che di gran lunga fallasse chi dicesse, che lo Smilace de gli horti, il quale non è altro, che questi Fagioli, fusse i Dolichi scritti da Theophrasto al III. cap. dell' VIII. libro dell' historia delle piante, & da Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, & similmente al primo di Paolo Egineta. imperoche, come più ampiamente diremo (concedendocelo Iddio) al capitolo dello Smilace de gli horti, non sono i Dolichi quel legume, che in Lombardia si chiama Rouiglione, & in su'l Trentino Arabeia, simile à i Piselli, come uuole il Manardo da Ferrara. imperoche dell' Arabeia scrisse Galeno, & parimente Paolo sotto il nome dell' Ocro, come manifestamente si uede al luogo predetto. & in questo luogo scrisse Dioscoride solamente de i Fagioli bianchi, per esser eglino i più usati, & non dell' Arabeia, come uuole il Manardo: & nel capitolo dello Smilace di quelli, che sono di diuersi colori. I bianchi adunque, & i più volgari

Errore del Manardo.

Virtù, & nocu-
menti de i Fa-
giuoli.

uolgari, i quali si seminano comunemente ne i campi, stanno per se medesimi, ne hanno bisogno de pali, & sene uan-
no slargando per terra i rami, & le foglie, le quali sono maggiori, che quelle dell' hedera, piu molli, & uenose, nascen-
do tre per picciuolo. Fanno i fiori bianchi, minori di quelli de i Piselli, da i quali nascono i cornetti, lunghi una spanna,
tondi, & acuti in cima, & nel principio sono uerdi, & bianchi, quando sono maturi, dentro da questi è il seme, che
noi chiamiamo Fagioli, come rognoni d' animali tutti bianchi, eccetto che nel bellico il qual è nero. Scaldano i Fagioli
& humettano nel primo grado. Mangiatine i cibi gonfiano, & affannano lo stomacho, ma generano il seme uirile,
& sollecitano al coito, & massimamente mangiati con pepe lungo, zucchero, & galanga. Sono in ciò piu efficaci cot-
ti nel latte uaccino, fino che si rompino. Non fanno tanto affanno allo stomaco, quando si mangiano con senape, o con
carui. Fanno oltre à ciò sognare cose terribili, come fanno anchora le lenticchie. I cornetti teneri si lessano, & accon-
ciansi in insalata, & mangiansi saporitamente col pepe, ne manco sono eglino diletteuoli lessi prima, & poi inuolti nella 10
farina, & fritti nell' olio, ouero nel beturo, & acconci con pepe, & con agresto. I Fagioli secchi masticati con i denti

PISELLI MAGGIORI.



PISELLI MINORI.



hanno proprietà di guarire i morsi de i caualli, & lenarne i dolori. Hanno imparato le donne à fare anchora de i Fagioli belletti, & i lisci, et per fare ciò pigliano una libra di Fagioli, & altrettanta midolla di pane bianco, & aggiungon-
 ui una zucca lunga, fresca, & tenera tagliata minuta, & mettono il tutto in macera per una notte nel latte di capra,
 & dipoi u'aggiungono cinque oncie di seme di melone, tre di mandorle di noccioli di persichi mondate, & meza libra
 di pinocchi mondi, pestando prima da per se nel mortaio tutte queste cose, & ultimamente ui mettono un piccione gio-
 uane, & domestico stracciato in pezzi con le penne toltone uia solamente le budella, & messe poi tutte queste cose in
 una boccia di uetro, ne destillano l'acqua per bagno, & se la serbano diligentemente, lauandosene la faccia. Imperò
 che la fa splendente, & liscia. Ma hauendomi i Fagioli ridotto à memoria i Piselli, & uedendo che di loro non scriue
 10 Dioscoride, non m'è parso di tralasciare di dirne qui qualche cosa. Hor dico adunque, che i Piselli fanno i fusti uacui
 con molti rami, & molte foglie lunghette, & carnosette, & nelle cime de i ramoscelli molti uiticci. I baccelli fanno
 lunghi tre dita, ò poco maggiori piu presto tondi, che piatti, ne i quali sono dentro i Piselli ritondi, & bianchi della
 grossezza

Piselli & loro
 historia.

Virtù de i Piselli.

Errore del Trago.

Nomi.

grossetta de i ceci colombini. Fanno i fiori simili alle farfalle, & in alcuni sono bianchi, & in altri porporei. Hanno debili radici. seminansi la prima uera, & ricolgonsi la state. Sonone di due spetie, maggiori cioè, & minori, i maggiori meglio fruttificano quando gl'agricoltori gli piantano appresso i rami de gl'alberi, imperoche attaccandouisi attorno non si guastano, come quelli, che stanno in terra. I minori couano in terra, & sono in tutte le loro parti piu sottili, & sono i loro piselli manca gratine i cibi. Sono di due spetie una che fa il seme bianco, & l'altra bertino, & questi chiamano i Villani del Trentino *Arabeia*, & altri in altri luoghi *Rouiglione*. Diseccano i Piselli alquanto manco delle Fane, strinono alcuni con poco giuditio, che il brodo de i Piselli beuto purga le donne di parto, & fa loro crescere il latte, & che il medesimo beuto piu giorni sana il trabocco di fiele, & gioua a gl'idropici, ma s'ingannano di grosso, imperoche per modo ueruno possono eglino far questo, per essere di natura frigidi & secchi. Di questo errore (per quanto io me ne ueggia) il principale authore è stato il Trago, imperoche credendosi egli per fermo, che i Piselli sieno i Ceci arietini, cioè rossi, nelli quali è la uirtù aperitiua, diede a i Piselli la istessa uirtù. Et però auuertischino gli Alemanni, che i Ceci arietini non sono differenti da gl'altri, se non nel colore, ma bene sono piu aperitiui de i bianchi. Onde debbono diligentemente auuertire a questo errore le donne Tedesche, le quali danno alle donne di parto il brodo de i Piselli, & a coloro che si purgano per lauatio dello stomacho, imperò che ne i Piselli non è uirtù ueruna astringua, come testifica Galeno nel primo libro delle facultà de i cibi con queste parole. I Piselli, in tutta la loro sustanza hanno una certa similitudine con le Fane, & mangiansi nel medesimo modo, ma sono differenti in questo, che i Piselli non sono così uentosi, & non hanno facultà ueruna astringua, & però non escono fuor del corpo mangiati così facilmente, come fanno le Fane. Chiamano i Fagioli i Greci, *Phasioli*; i Latini, *Phasioli*.

Dell'Eruo.

Cap. C.

LO ERUO è noto a ciascuno. E' una picciola pianta, & sottile, con strette frondi, & produce il seme ne i baccelli: di cui si fa farina, che chiamano Eruina, usata nelle medicine. L'eruo mangiato aggraua la testa, conturba lo stomaco, & fa orinare il sangue: cotto ingrassa i buoi. Fassi la farina dell'eruo in questo modo. Eleggonsi i piu grossi, & i piu bianchi grani, & messagli sopra dell'acqua si mescolano, & lasciansi ben abbombare, & inhumidire: friggonsi poscia, fino che si gli rompe il guscio: & fatti ben secchi si macinano, & così scieltane la farina per fesso settaccio si ripone. Questa mollifica il corpo, prouoca l'orina, & fa buon colore, come che copiosamente mangiata, o beuuta, faccia flusso di sangue per il corpo, & per la uescica con dolori delle budella. Purga insieme con mele l'ulcere: spegne le lentigini, & mondifica l'infettioni della pelle della faccia, & le macole di tutto il corpo. Ferma l'ulcere, che serpendo caminano: raffrena le durezze, & le cancrene: & risolve le durezze delle poppe: rompe i carboncelli, & sana i faui, & l'ulcere che chiamano i Greci *theriomata*. La farina dell'eruo macerata con uino, & applicata in edica a i morsi de gli huomini, de i cani, & delle uipere: & con aceto mitiga l'angoscie dell'orina, i dolori di corpo, & i premiri delle pondera, li quali chiamano i Greci *tenasmi*. Fritta alla quantità d'una noce, & mangiata con mele si conuiene a i thistici, che non sentono il uigore del cibo, Gioua la decottione sua alle bugance, & al prurito di tutto il corpo facendone fomento.

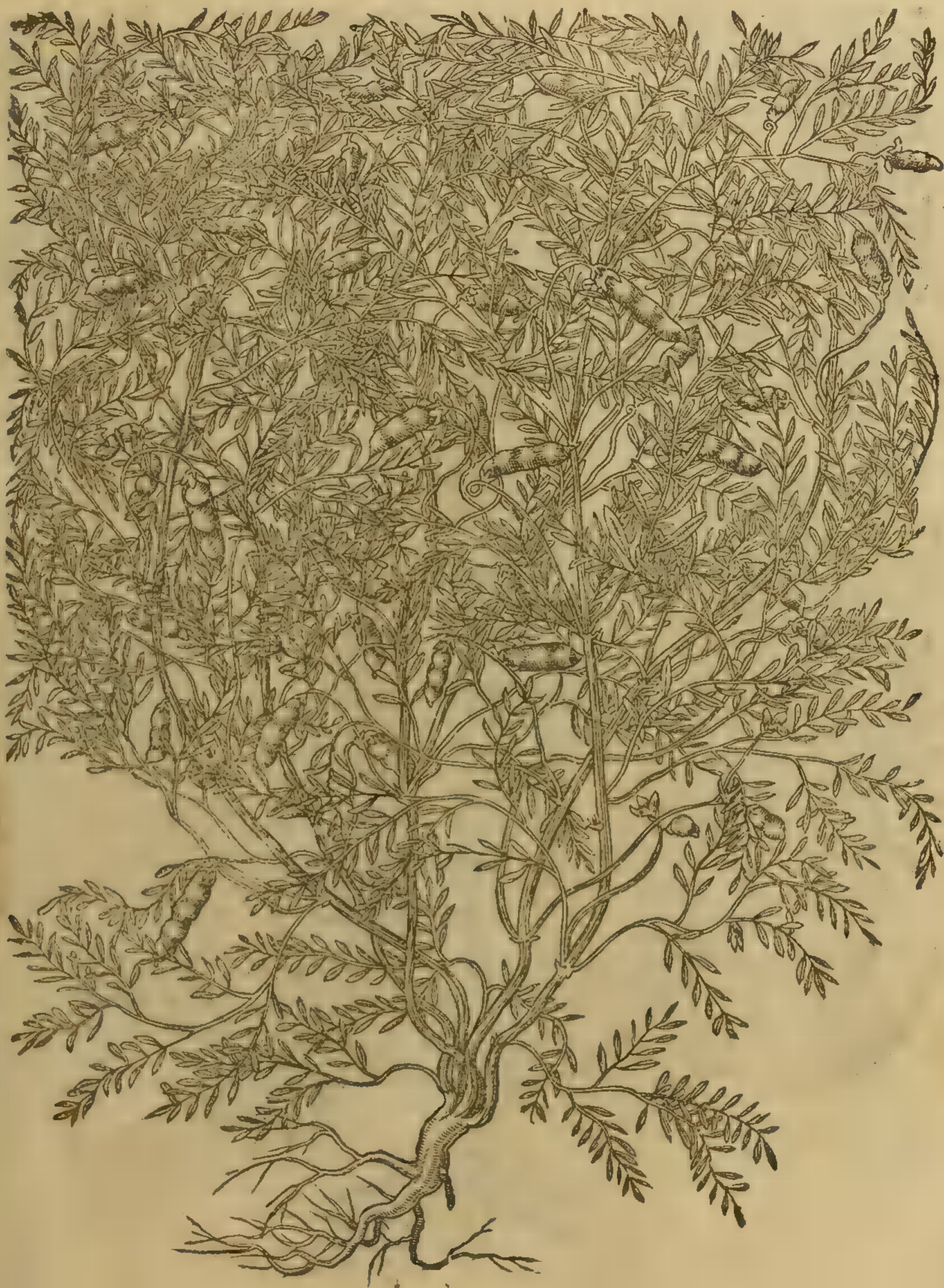
Eruo, & sua historia.

Errore del Brasauola, & del Fuchio.

Virtù dell'Eruo.

L'ERUO si chiama uolgarmente nelle spetiari *Orobo*, & così lo chiamano anchora i Greci. E' la pianta che lo produce piena di foglie & uassene ne i campi per terra con molti rami, & sottili, intrigati insieme con foglie piccoline, lungnette, & minori di quelle delle lenticchie. le quali nascono in quantità di qua, & di là da un solo picciuolo, ouero ramoscello nella cima del quale ne rimane fuore dell'ordine una sola. Fa piccioli fiori, che tendono al porporeo, & qualche uolta li fa anchora bianchi. Sono i suoi baccelli quasi come quelli de i piselli minori, ma assai piu corti, & piu sottili, ne i quali è dentro un seme tondo, poco maggiore della ueccia; & molto minore de i piselli. i baccelli fra granello, & granello sono così serrati come se fossero stretti con un filo. Enne di bianco & di rosso, quantunque Galeno ne faccia una spetie di pallido, mezano fra le due sudette spetie. Non è troppo tempo, che il uero s'è cominciato a conoscere in Italia. doue hora per tutto quasi si semina. Honne ueduto una spetie portato di Candia, assai simile al nostro, ma con piu minuto seme & con i baccelli piu sottili. Ma non sapendo forse questo il Brasauola si credette, che l'Eruo fusse il Rouiglione, chiamato da Galeno, da Theophrasto, & da Paolo, *Ocro*, ingannato forse dalla similitudine del nome. Nel che ritrouo hauere errato parimente il Fuchio, per hauersi egli creduto (come si uede nel suo grande herbario) che l'orobo non fusse altro che la cicerchia. come che altro non sia la cicerchia appresso Galeno, secondo i periti simplicisti de tempi nostri, che quel legume, che ei chiama *lathiri*. Oltre a ciò è cosa chiara, che nella cicerchia non si ritroua quella facultà, la quale scriue Dioscoride ritrouarsi nell'orobo. Imperoche oltre al non ritrouarsi nella cicerchia ueruna amaritudine, non s'è mai ritrouato, che mangiata copiosamente facci ella orinare o uscire il sangue per la uia del corpo con dolori, ne senza: come dicono dell'orobo Dioscoride, & Galeno. Dal che è chiaro, che così il Fuchio, come il Brasauola si sia in ciò manifestamente ingannato. Ma è da sapere, che quantunque si semini l'orobo, nasce anchora per se stesso tra le biade. ma essendo conosciuto da pochi, è tenuto, che sia una spetie di ueccia. Oltre a ciò è da notare, che quantunque per farne la farina elegga Dioscoride i piu bianchi grani; Galeno nondimeno al primo delle facultà de gli alimenti uole che l'bianco assai men uaglia nelle medicine del rosso, & del pallido. Et però male insegna il Brasauola al suo uecchio proponendo il bianco a tutte l'altre spetie. Vale la farina del seme dell'Eruo mangiata con mele, a coloro che hanno nel polmone materie grosse, & malageuoli da cacciar fuore. Imperoche caccia ella fuore della concanità del petto ciò che uisi ritroua attaccato di grossi homori, & oltre a ciò presa nel modo medesimo sminuisce la milza, impiastata con il medesimo mele risolve i

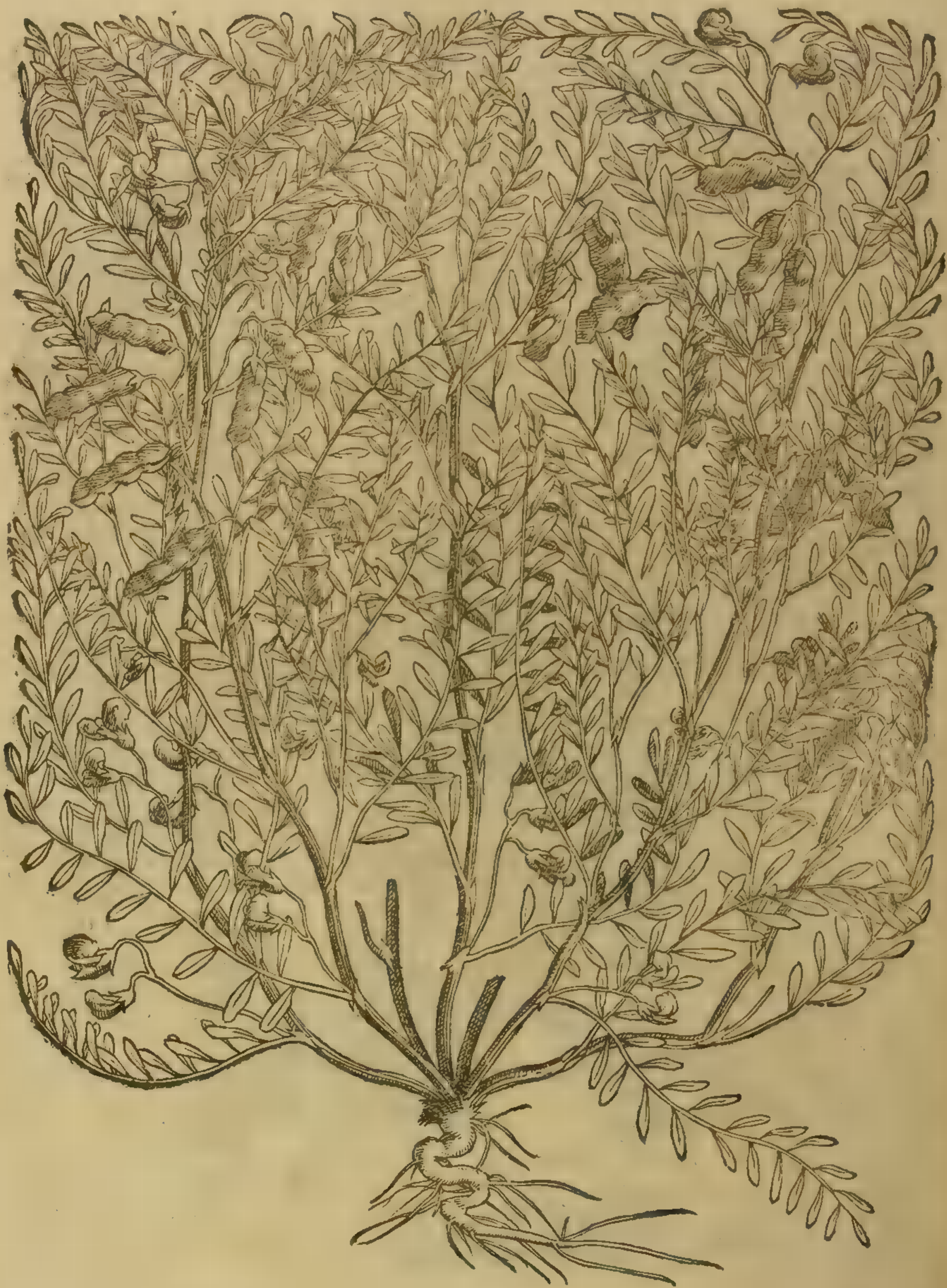
E R V O.



ne i Tinconi, & le posteme delle anguinaglie. I baccelli freschi pesti insieme con i fusti, & foglie, fanno neri i capelli impiestrandoisi sopra. Mettesi la farina dell' Ervo nella Theriaca, imperò che senza essa non si possono fare i Trocisci di Vipera. . E l' Orobo (secondo che pur disse Galeno all' VIII. delle facultà de semplici) caldo nel primo, & secco nel fine del secondo ordine, & certamente quanto è egli amaro, tanto nell' operation sue è astringente, incisivo, & aperitivo. Mangiato copiosamente fa orinare sangue. Et nel primo libro delle facultà de i cibi: I buoi (diceua) così appresso di noi, come appresso à molte altre nationi, si pascono d' Orobo indolcito prima nell' acqua. Ma è però dannato ne i cibi de gli huomini, per esser egli dispiacenoale al gusto, & di cattivo nutrimento. Quantunque ne i tempi delle grandi carestie, come scrisse anchora Hippocrate, sia stato usato ne i cibi de gli huomini per grandissima necessità. Viamolo noi preparato come i lupini, insieme con mele come medicamento, che purga il petto e' l' polmone da i grossi humori. Il bianco è manco buono per l' uso delle medicine, di quello che rosseggia, ouero gialleggia nel colore. L' orobo due volte lessò, & indol-

Ervo scritto da
Galeno.

OROBO DI CANDIA.



Nomi. cito nell'acqua, lascia ueramente tutto il suo dispiaceuole, & insieme con ciò tutta la facultà incisua, & astringua: ne altro ui rimane, che la sostanza terrestre, & così diuenta egli cibo, che senza amaritudine alcuna dissecca. Chiamano l'Eruo i Greci *Οροβος*: i Latini *Eruum*: gli Arabi *Keisene*, *Herbum*, & *Kersene*: i Tedeschi *Ernen*: gli Spagnoli *Iernos*: i Francesi *Ers*.

De i Lupini.

Cap. CI.

I LUPINI domestici sono noti à tutti. Lambendosi la farina de i Lupini con mele, ouero beuendosi caccia fuori i uermi del corpo. il medesimo fanno i lupini infusi nell'acqua, & mangiati, che sieno anchora amari. Beuesi per il medesimo cò la medesima utilità la decottion loro con ruta, &

L V P I N I.



ta, & con pepe. La onde gioua anchora à coloro, che patiscono nella milza. Bagnansi utilmente con la decottione de i lupini le càcrene, & l'ulcere, che i Greci chiamano theriomata, la rognà quando principia, le uutiligini, i nascimenti delle brozze, l'ulcere del capo, che menano, & le macole della faccia, & della pelle. Questa medesima insieme con mirrha, & con mele applicata à i luoghi naturali delle donne ne i pessoli, prouoca i mestruj, & il parto. La farina de i Lupini mondifica la pelle, & spegne i liuidi. Impastata con acqua, & polenta mitiga le infiammazioni: & con aceto le sciariche, & i foroncoli. Cotti i lupini nell'aceto, & impiastati risoluono le scrofole, & rompono i carboni. Cotti in acqua pìouana, fino che si disfacciano, mōdificano la faccia: & cotti con radice di cameleonte nero guariscono la rognà de gli animali quadrupedi, lauandoli con quella decottione tepida. La radice de i Lupini cotta nell'acqua, & beuuta prouoca l'orina. I Lupini macerati, & indolciti nell'acqua, triti, & beuuti con aceto mitigano i fastidi dello stomaco, & fanno appetito. Ne so-

no anchora de saluaticchi simili à i domesticchi, & come che sieno minori di quelli; sono nondimeno utili à tutte queste cose, alle quali si conuengono, & sono utili i domesticchi.

Lupini, & loro
historia.

Lupini scritti
da Galeno.

Nomi.

LUPINI Crescono con un solo gambone assai forte, con foglie diuise in sette parti molli pelose & biancheggianti. Fa i fiori bianchi, & i baccelli piatti & crenuti per intorno, & bianchicci di colore. ne i quali sono dentro i lupini: & non piu che cinque ò sei per baccello, & diuisi l'uno dall'altro da certa membrana sottile. Sono i lupini predetti tondi, piatti, & concavi nel mezo, ricoperti d'un guscio che nel bianco ha un non so che dell'incarnato, & di dentro sono gialli, & euidentemente amari, hanno le radici gialliccie & diuise in piu parti. Ha proprietà di stirpare, & dissipare tutte le piante nociue, che gli nascono appresso, & cominciano sempre à fiorire nel mezo del gambone, & finalmente sono noti à ciascuno. Seminansene assai in Toscana non solamente per mangiare, ma per ingrassare i campi, oue de i saluaticchi se ne ueggono infiniti il Maggio per le campagne, fioriti di colore rosado. I domesticchi s'indolciscono in Italia, & mangiansi quasi per un passa tempo, come si mangiano anchora molti altri frutti. Sono i Lupini (secondo Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) quando si mangiano indolciti, duri da digerire: imperoche dura, & terrestre è la sustanza loro. Il perche generano ne i corpi humori grossi, & crudi. De i quali trattando pur egli al VI. delle facultà de i semplici: I Lupini (diceua) si possono mangiare cotti essendo però prima indolciti, & stati lungo tempo nell'acqua, come che generino all'hora humori grossi. Oltre à cio usati i Lupini così preparati come medicamento sono di quelle cose, che hanno uirtù di mollificare. Ma quelli, in cui si ritroua la natua loro amaritudine, hanno uirtù di mondificare, & parimente di digerire applicati di fuori: & similmente inghiottiti con mele, ouero beuuti con acqua, & aceto ammazzano i uermini. Il che fa anchora la loro decottione, la quale usata in modo di lauanda gioua all'ulcere del capo, che menano, alle uirilagini, all'ulcere, che chiamano i Greci exanthemata, alla rogna, alle cancrene, & all'ulcere maligne, & contumaci. Il che fa ella mondificando, digerendo, & disseccando senza mordacità alcuna. Tolti con pepe, & con ruta per farli al gusto piu soauo, mondificano il fegato, & parimente la milza. Applicati con mirrha & con mele à i luoghi naturali delle donne prouocano i mensrui, & parimente il parto. La farina loro digerisce senza mordacità: & però risolve non solamente i liuidi, ma le scrofole, & le ghiandole, facendosi ella però prima cuocere ò nell'aceto melato, ò inacquato, ò puro, secondo che ricerca la complessione de gli ammalati, & la diuersità del male. Fa oltre à cio la farina tutti gli effetti, che fa la decottione. Impiastranla alcuni anchora in su le sciatiche. Il Lupino saluatico è molto piu amaro del domesticco, & in tutte le cose piu efficace. Chiamano i Greci il Lupino domesticco *Θέρπος ἡμερος*: i Latini *Lupinus satiuus*: gli Arabi *Tarinus*, *Arinus*, & *Tormus*: i Tedeschi *Vuickbonen*, *Feighbonen*, *Vuolf-faskbonen*: li Spagnoli *Entramuces*, & *Entramocos*: li Francesi *Lupinis*. Il saluatico chiamano i Greci *Θέρπος ἀγριος*: i Latini *Lupinus agrestis*.

Delle Rape.

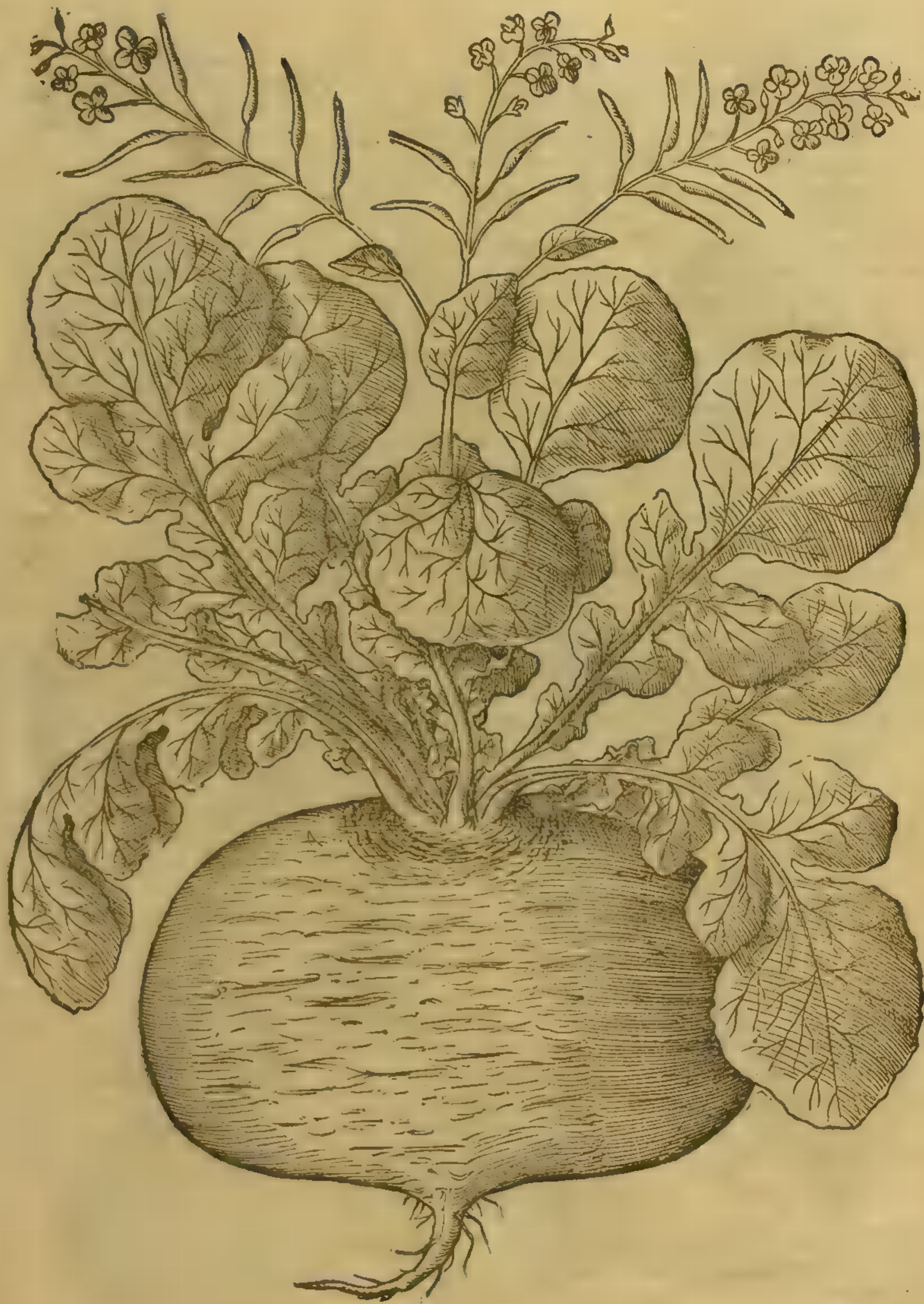
Cap. CII.

LA RADICE delle Rape domesticche cotta nutrisce, gonfia, stimola uenere, & genera carne molle. Fansi della lor decottione bagni utili alle podagre, & alle bugance, al che uale l'istessa radice impiastrataui sufo. Mettendosi in una Rapa scauata olio rosado, & cera, & così ponendosi in su la cenere calda, fino che si liquefacciano, si fa buono unguento alle bugance ulcerate. Le cime cotte lesse, & mangiate ne cibi prouocano l'orina. Il seme si mette ne gli antidoti, & nelle theriache, & massime in quelle, le quali chiamano anodine, che leuano i dolori. Beuuto è salubre contra à ueleni, & stimola uenere. Le rape, che si serbano in salomuoia, quantunque manco nutriscano; mangiate nondimeno ne i cibi fanno appetito di mangiare. La rapa saluatica nasce ne i campi alta di fusto un gombito. Questo è ramoso, liscio nelle cime, & nelle frondi, le quali ha lunghe un dito, & qualche uolta maggiori. Produce il seme ne i follicoli, li quali quando s'aprono, ui si ritrouan dentro altri follicoli simili in figura à picciole teste: dentro à i quali è poscia il seme minuto, nero di fuori, & bianco di dentro. Mettesi questo con quelle medicine, che sono in uso per mondificare la pelle della faccia, & di tutto il corpo, & massimamente in quelle, che si fanno di farina di lupini, di grano, d'eruo, & di loglio.

Rape, & loro
historia.

VOLGARISSIME sono le Rape in Italia, & massime in Lombardia, doue per il piu si seminano ne i campi, subito che se ne sono ricolte le biade il Giugno, e'l Luglio, & ricolgonsi mature poscia l'Ottobre. Ne sono delle domesticche di tre sorti, cio è delle schiacciate, delle lunghe, & delle tonde. quantunque Plinio dicesse à XIIII. cap. del XVIII. libro, che le lunghe sieno le saluatiche. E ueramente non poco miracolo della natura, che da si picciol seme cresca in tre, ouer quattro mesi così grossa radice. Percioche in Sauoia (secondo che si dice) se ne ritrouano di quelle, che passano le centinaia delle libbre. Di trenta, & piu libbre n'ho ueduto io nella ualle Anania della giuridittione di Trento delle lunghe di porporeo colore. Le rape, & parimente il raphano (secondo Theophrasto al IIII. cap. del VI. lib. dell'historia delle piante) amano il freddo, il quale non solamente le fa dolci, ma l'ingrossa assai, facendo entrare il uigore piu nelle radici, che nelle foglie. Fanno presto il seme quando i tempi uanno sereni, & austrini. Le piu lodate appresso Plinio sono le Norcine, forse perche quini nascono elle piu dolci, piu tenere, & piu grosse. Sono in Lombardia, & massime appresso alle alpi, doue non sono troppo abbondanti le biade, le Rape molto utili, così à gli huomini, come anchora al bestiaime. Et imperò non sarà male il dire, che si conseruano, quelle massime, che si seminano la State, da i pidocchi, & bruchi, i quali molte uolte tutte se le diuorano, mescolando assai fuligine co'l seme quando elle si seminano: ouero infondendo prima il seme per una notte nel succo del sempreniuo. Il che per cosa prouata da lui

RAPE RITONDE.



lui affermò efficacemente Columella . La figura del Rapo saluatico , quiui espressa da noi , quantunque non sia di quello di cui scrisse Dioscoride , si rassomiglia nondimeno non poco al domestico , & però l'habbiamo posto , come nostro proprio . Ma non mancano scrittori moderni che uogliono , che il Rapo saluatico sia senza fallo il nostro uolgare , & comune raponzolo , il quale si mangia nelle insalate . alle cui opinioni non mi posso io accostare . Imperoche i recettaculi ne i quali fa dentro il seme non sono piu che uno , ne hanno dentro di se altri ricettaculi : ne manco si puo giudicare al gusto che il seme , che ui è dentro sia aspersiuo . Onde dico che il Raponzolo è una pianta , che produce piu fusti sottili , da una sola radice , con i ramoscelli nella cima . Ha le foglie lunghette , ma non però strette , quelle dico che ghiaciono in terra : percioche quelle de i rami sono piu strette , & piu corte : Fa i fiori nelle cime celesti , à modo di gigletti , ma con quattro foglie sole , da i quali nasce il seme serrato in un picciolo , & semplice capitello , minuto , & nereggiante , ha

Rapo saluatico del Matthio lo.

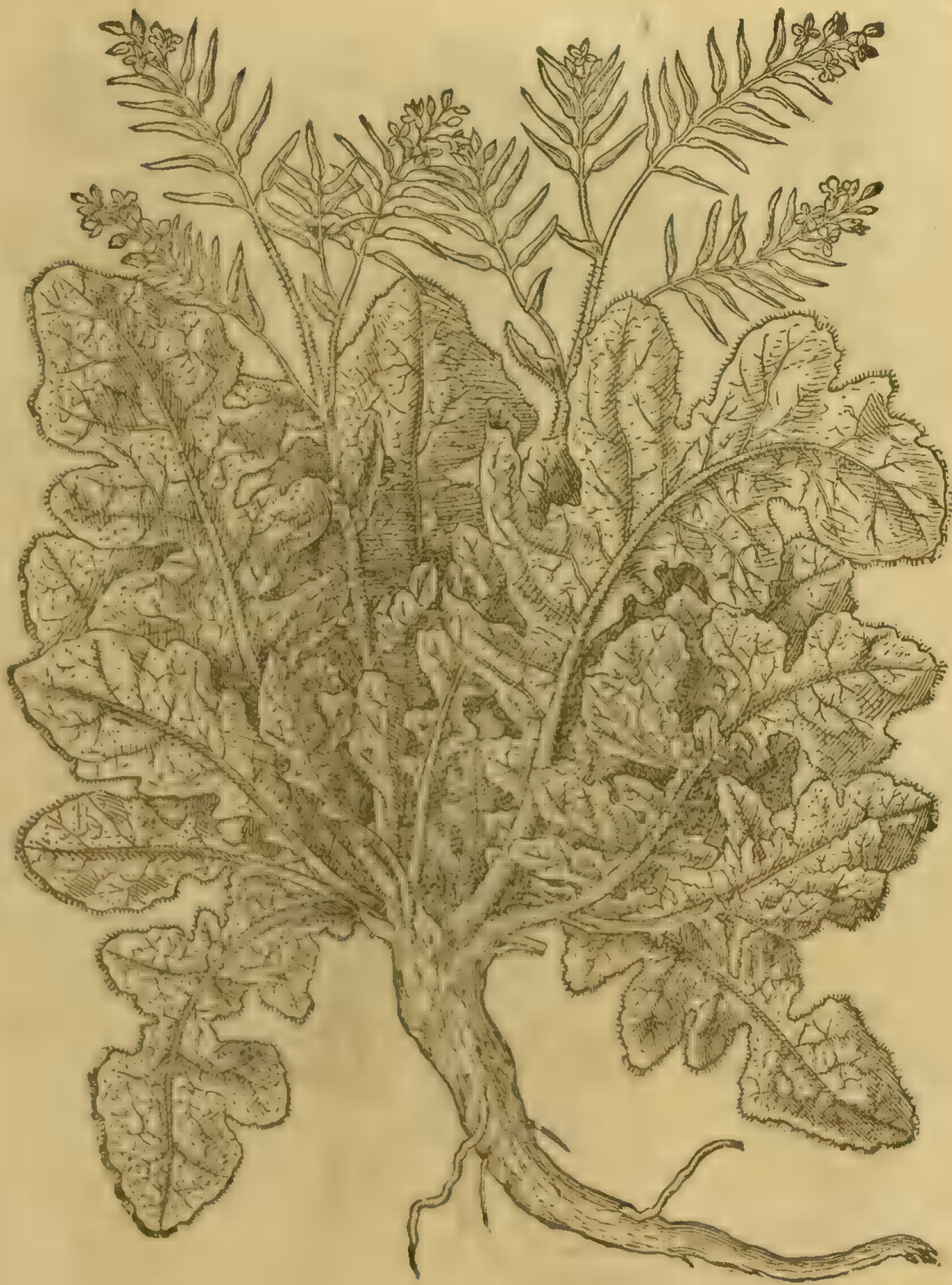
Raponzolo , & sua historia.

RAPE LVNGHE.



la radice bianca, lunga quattro dita, grossetta in mezzo, tenera, & dolce, il che (per mio giuditio) non harebbe taciuto Dioscoride, se hauesse tenuto il Raponzolo per il suo Rapo saluatico. Nasce ne i campi non coltiuiati, & ne i colli ameni. & semina anchora nelli horti accioche coltiuiato facci piu grosse radici, per esser (come ho detto) grato à molti nelle insalate, non solamente crude ma anchora cotte. Ma in qual uso della medecina si possa accommodare il Raponzolo fin hora non ho ritrouato, quantunque dichino alcuni che genera egli assai latte, mangiandosi cotto con il pepe lungo. Ma ritornando al nostro Rapo saluatico, il quale nasce in Boemia per tutto copiosamente, & per la piu parte nelle estremità de i campi, dico che egli nasce con foglie, fusti, fiori, & seme del tutto simile al domestico, quantunque le foglie sieno piu grosse, & piu ruide assai. Fa la radice lunga, & grossa, come il Rafano domestico, il cui sapore non è punto dissimile dal rapo domestico: & di qui mi so mosso io à chiamarlo Rapo saluatico: Ma quello che io tengo per

RAPE SALVATICHE.



nero Rapo salvatico di Dioscoride, nasce copiosamente in Toscana per quanto ho inteso da i miei compatrioti, che si dilet-
tano della cognizione delle piante. Il seme del nostro essendo euidentemente amaro, & habbi però non poco dell'esler-
so, non è da dubitare, che non si possi egli usare in luogo di quello, di cui scrive Dioscoride, così in nettare le infettioni cu-
tanee, come anchora in ammazzare i vermini del corpo ne i fanciulli. Il seme delle Rape, secondo che diceua Galeno
al VI. delle facultà de i semplici, aumenta le forze di Venere, per generar egli spiriti uentosi: & la radice è dura da di-
gerire, gonfia il corpo, & genera sperma. Et al secondo delle facultà de gli alimenti diceua. La radice delle rape cruda
è dura, & però non è buona da mangiare: ma cotta nell'acqua non nutrisce manco che faccino l'altre piante che le sono
simili. Preparansi le rape in diuersi modi come in aceto, & in salamuoia per conseruarle per tutto l'anno. L'humore che
di loro si genera ne i corpi, è più grosso del douere. Et però mangiandosene fuor di modo, & massimamente non digeren-
dosi bene, generano crudità nelle uene. Per mollificare il corpo non giouano, ne manco nucono, & massimamente quan-
do sono

Rape scritte da
Galeno.



do sono ben cotte. Debbonsi le rape cuocere lungamente: & però quelle sono migliori, che si cuocono due uolte. Imperoche le mal cotte sono difficili da digerire, nucono allo stomaco, generano uentosità, & qualche uolta mordicano il uentre. Chiamano i Greci il Rapo *ῥαπὺν*, i Latini: *Rapum*: gli Arabi, *Seliem*, *Selgem*, *Selgiem*, & *Alsegiem*: i Tedeschi *Rueben*: li Spagnuoli, *Nabo*: i Francesi *Raue*, ouer *Naueau blanc de iardin*.

Dei Napi.

Cap. CIII.

LA Radice de i Napi cotta, & mangiata gonfia il corpo, & nutrice poco. Sminuisce il suo seme beuto la forza de i ueleni mortiferi: & però si mette ne gli antidoti. La radice de i napi si serba condita con sale.

N A P O.



CHIAMANSI i Napi in Toscana Nagoni, & sono spetie di Rape, conosciuti però da ciascuno, & quantunque nelle foglie, & nelle radici sieno piu simili à i Raphani, ne i fiori nondimeno, ne i fusti, nel sece, & nel sapore si rassomigliano del tutto alle rape. Hanno i Nagoni, come riferisce Theophrasto, & Plinio, piu setie, come che à tempi nostri solamente de i bianchi, & de i gialli se ne ritrouino. I gialli quantunque sieno piu grossi, & piu aggraduoli all'occhio; sono nondimeno piu sciapiti, & meno aggraduoli al gusto, che non sono i bianchi. Sono al gusto assai meglio, & sono piu efficaci à eccitare gli huomini al coito, & massimamente mangiati con il pepe. Mettete il seme loro nella Theriaca, per esser potentissimo contra i ueleni: Beuuto con succhio d'Aranci, ò di Limoni, ammazza uermini del corpo, & con la decottione del capeluenero, & delle lenticchie fa uscir presto fuore il uaiolo, & la rosella, nel che giuona non solamente

Nagoni, & loro
ellam.

Virtù del Na-
po.

per

per cacciare egli fuore dal centro alla circonferenza li homori che fanno q̃i mali: ma perche per sua propria natura supera la malignità loro. Dassi utilmente in poluere alla misura d'un cucchio, con una dramma di farina di seme di Lino, con uino bianco caldo, per prouocare la orina, beuuto con osimele, & aqua calda, fa uomitare le crudità dello stomaco. Et dassi anchora utilmente per piu giorni continui al trabocco di fiele, decottione di Marrobbio, & parimente ne i principi all'hidropisia. Ma piu delle sue virtù habbiamo noi detto nelle nostre Epistole medicinali. In Egitto si seminano in gran quantità: percioche del seme loro si caua olio abundantemente. Chiamano il Napo i Greci Βομιάς: i Latini, *Napus*: i Tedeschi, *Steckrueben*: li Spagnoli, *Nabicas*: i Francesi, *Nap*.

Del Raphano, il qual chiamano i Romani Radice.

Cap. CIIII.

10

LA RADICE, la qual chiamano i Greci Raphano, scalda & nera uentosità: è grata al gusto, ma contraria allo stomaco, fa ruttare, prouoca l'orina, & brica il corpo, mangiata però dopo al cibo; perche così piu aiuta la digestione. Ma mangiata pria sospende il cibo sopra di se; il perche si dà per far uomitare sempre inanzi al cibo. Acuisce la race i sensi. Mangiasi cotta lessa utilmente alla tosse uecchia, & contra i grossi humori, che si coneano nel petto. La corteccia sua beuuta con aceto melato fa molto piu presto uomitare. Applicato in modo di empiastro è utile à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. Spegne insier con mele i liuidi, ferma l'ulcere corrosiue, & gioua à i morsi delle uipere. Fa rinascere i capelli scati: & insieme con farina di loglio toglie uia le lentigini. Beuuta, ouer mangiata uale contra i fonghi malefici, & prouoca i mestrua. Fa uomitare anchora il suo seme, prouoca l'orina, & luuto con aceto sininuisce la milza. Applicato con aceto in forma di empiastro sopra le cancrene scarifica ualidissimamente. Cotto nell'aceto melato si gargariza utilmente contra alla schirant: & gioua beuuto con uino contra al morso delle cerasse. Il Raphano saluatico, il quale chiamano i Romani *Armoracia*, produce le frondi simili al domestico, ma piu simili alla lampfana. Ha la radice sottile, tenera, & alquanto acuta. Le frondi, & la radice s'usano ne i cibi, comel'altre herbe. Ha la radice uirtù di scaldare, & prouocar l'orina: ma scalda però fuor di modo.

Raphano, ouer radice, & sua historia.

Virtù del Raphano domestico.

Errore del Fuchio.

L RAPPHANO chiamiamo noi in Toscana uolgarmente Radice quantunque in altri luoghi d'Italia si chiama *Ruanello*. Del saluatico ritengono anchora il uero nome i Romani: imperoche à Roma chiamano le Radici saluatiche *Ramoracci*. Ma essendo à tutti chiaro, che il saluatico è molto piu duro, & molto piu uuto del domestico, facilmente puo accadere, che in questo luogo sia il testo di Dioscoride scorretto, come in molti altri luoghi habbiamo dimostrato, leggendosi in esso, che la radice della *Ramoraccia* è tenera, molle, & non molto aita. Fa il Raphano le foglie simili al Napo, & piu strette, che quelle delle rape, & parimente piu ruuide, & piu uelose, il gambo tondo, il fior bianco, & le silique gonfie, acute in cima, quattro uolte maggiori di quelle delle rape; inui è dentro il seme tondo, rosso, & maggiore che di rape, & di nagoni, & parimente piu duro, & piu acuto. Vari il Raphano nelle radici, auuenga che alcuni la producono lunga, diritta, bianca, non molto piu grossa d'un pollice teera, & mediocremente acuta, la quale in Toscana è la piu stimata: & alcuni la fanno simile à i nagoni, & spesso piu grossa, dura da mangiare, dell'altra molto piu acuta, ma non così grata al gusto. Sono anchora differenti nel colore per esser uene di bianche, & di nere, quantunque queste non sieno se non rare. Le fresche tagliate minute, & scaldate con un poco di uino bianco in una padella, & messe ben calde in un sacchetto di tela sottile, & poste sopra al pettiocchio prouocano la orina ritenuta. Fa il medesimo anchora il loro succhio beuuto al peso di due oncie con altrettanta mduagia. Tolto una oncia di corteccia della radice con altrettanta mercorella, quattro grani di zaffirano una dramma à cassia lignea uolgare, & due dramme di succhio di sabina, & pesto tutto insieme nel mortaio, & messo in uolto in sotilissima tela nella natura delle donne, gioua mirabilmente per farle partorire presto, quando lungamente stentano. Vale il succhio delle radici bollito un pochetto con olio di mandorle amare, oueramente dolci, & un poco di uino bianco, & mezo scropolo di coloquintida, à i suffoli delle orecchie, distillatoui dentro caldo. Credesi il Fuchio medico de i nostri tempi nominatissimo, che altro non sia la *Ramoraccia*, che quella pianta, che uolgarmente si chiama Raphano in diuersi luoghi d'Italia, che produce le foglie molto maggiori del lapatio acuto: & radici acutissime, usate in tutta Germania, Ungaria, & altre regioni settentrionali per salsa delle carni, che mangiano. Nel che, quantunque sia egli huomo ueramente dotissimo, parmi nondimeno, che in questo sia in non poco errore, forse ingannano dall'acutissimo sapore di quella radice. Ma se egli si fusse dilatato di uedere Roma, doue i *Ramoracci* si portano dalle campagne copiosissimi, & che hauesse parimente considerato, che le foglie del lapatio non hanno similitudine alcuna con quelle del Raphano domestico, non haurebbe forse così in ciò errato. Il Raphano domestico (se credere si deue à Theophrasto) è di uarie & diuerse spetie. onde scriuendone egli al IIII. capo del VII. libro dell'istoria delle piante, così diceua. Le spetie delle Radici sono diuerse, cio è Corinthie, Cleonee, Liotalasie, & Beotie. Le Corinthie crescono assai con discoperta radice: imperoche secondo che l'altre si prouondano con la radice in terra, queste escono con le sue sopra terra. Le Liotalasie, quali chiamano Thracie; resistono ualerosamente al freddo. Le Beotie sono ritonde di figura, & dolcissime, ne sono così lunghe, come le Cleonee. Tanto sono piu dolci & piu soaua le Radici, quanto le foglie loro sono piu lisce: & per il contrario piu acute sono quelle che hanno le foglie ruuide, & aspre. Enne una spetie, che produce le foglie simili alla rucchetta. Questorutto

30

40

50

60

RAPHANO I.



sto tutto disse Theophrasto. Sono le Radici, secondo che recita Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, calde Radice scritta
 nel terzo ordine, & secche nel secondo, come che i Ramoracci soprauanzano amendue questi termini. Il seme oltre à da Gal.
 cio è molto piu ualoroso, che tutta la pianta. Ha uirtù di digerire: & imperò per hauer egli cotal facultà è molto con-
 ueniente à i liuidi, & alle percosse. Et al II. delle facultà de cibi: Mangiano (dicca) gli huomini nelle cit-
 tà la Radice sola, & cruda per il piu nel principio del pasto insieme con garo, per muouere il corpo: & pochi so-
 no, che ui mettino aceto. Ma i uillani la mangiano spesso co'l pane non altrimenti, che gli altri companatichi
 10 datici dalla natura, & non preparati per arte, come è l'origano uerde, il nasturtio, il thimo, la thimbra, il pu-
 legio, il serpillo, la menta, la calaminta, il pirethro, & la ruchetta. imperoche tutte queste herbe uerdi sono com-
panatico

RAPHANOII.



panatico del cibo. Mangiansi parimente qualche uolta anchora le frondi, & i germi delle radici, ma più presto nelle necessità, che uolentieri. E la Radice nel numero di quelle cose che si mangiano continuamente, più per compagnia de cibi, & per dar loro sapore, che per nutrimento. Ha uirtù di smagrar, & di scaldare: imperochè l'acutèzza in quella qualità soprauanza. produce il fusto al tempo della primavera, come fanno la maggior parte dell'altre piante, che lo producono. Mangiasi questo lessò, & poscia condito con oglio, garo, & aceto, come quello delle rape, della senape, & della lattuea. & così nutrice più il gambo, che la radice cruda, per lasciar egli tutta l'acutèzza nell'acqua, 10
oue si cuoce: quantunque habbia poca uirtù di nutrire. Sono alcuni, che non solamente cuociono il gambo, ma l'istesse radici, & così se le mangiano, come le rape. Non mi posso se non marauigliare d'alcuni medici ignoranti, che per

RAPHANO VVLGARE.



aiutare alla rottura del cibo, mangiano le radici dopo cena, dicendo hauer ciò per esperienza. ma non però so io alcuno, che habbia imitato costoro senza danno. Chiamano i Greci il Raphano, Ραβανι: i Latini Raphanus, gli Arabi Fugel, & Fegiel: i Tedeschi Rettich: gli Spagnuoli Rauano, & Rauanillo: li Francesi Refort. Nomi.

Del Sisaro.

Cap. CV.

E NOTO il Sisaro à tutti. La cui radice lessa è aggradeuole al gusto, utile allo stomaco: procura l'orina, & fa appetito.

RR QVAN-

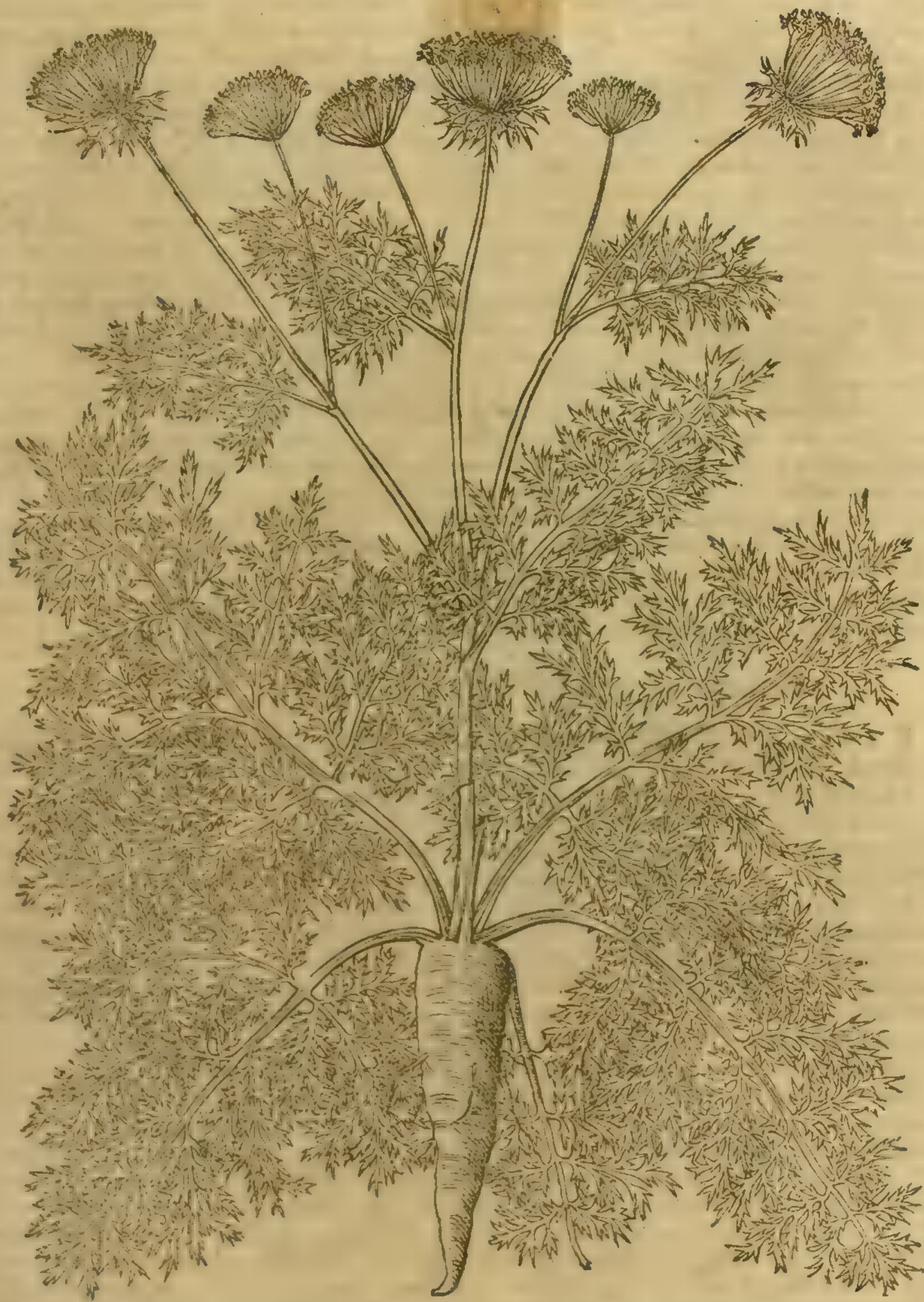
SISARO I.



Sisaro & sua historia.

QUANTUNQUE il Sisaro fusse così noto à gli antichi, che non si ritruouì ueruno di loro (per quanto io me ne ueggia) che ne descriua le note, & l'historia, nientedimeno è egli à noi in tanta poca cognitione, che è cosa difficilissima à rintracciarlo in questa nostra età, non ritrouandosi ueruno, che ce lo sappi dimostrare. Il perche io persuaso da prima da alcuni, che mene faceuano fede, scrissi ritrouarsi il uero Sisaro, in Germania nel territorio di Magonza, appresso ò intorno al Rheno. Ma accadendomi poi conferirne con alcuni dotti semplicisti di quel paese, m'affermarono non essere uero, percioche quelle radici che mi dipingeano quei primi per il Sisaro, mi dicono esser quella istessa, che noi habbiamo delineata, chiamata da i Tedeschi rapa gialla. Ma se pianta alcuna à i tempi nostri si ritroua, che possa essere il Sisaro, crederò io ageuolmente esser quella, che nelle foglie si rassomiglia non poco alla pastinaca domestica con molte radici, di cui è qui la figura. Inducommi adunque à ciò credere piu cose. Et prima, considerandosi quanto n'hanno trattato li antichi, parmi che appresso loro debbi esser il Sisaro come specie di pastinaca. Imperoche Plinio (lasciando horali altri

SISARI.



altri) al quinto capo del X. libro, dove scrive egli della pastinaca, scrive subito poi del Sisaro, come congenero di quella, come ueggiamo anchora noi esser il nostro qui delineato. Appo ciò per hauer la sua radice dentro un neruo, il quale si sepera, & se ne caua come è cotta. Oltre di questo, per seminarli & ripiantarsi il nostro, stirpando le più giouene radici dalla pianta, & ripiantandole in terra, come si fa con l'Helenio, con l'Ato, & con i Gigli: & questo perche seminandose il seme, non cresce che sia buono da mangiare se non il terzo anno dipoi, & piantandose le radici si mangia maturo l'anno medesimo. Il che dice Marcello Vergilio che faceuano li antichi, & parimente il Ruellio, i quali quantunque non scriuino da chi l'habbino trasferito ne i uolumi loro, nondimeno, io crederò che in ciò si possa creder loro, per persuadermi, che questi così dotti huomini da bene, non lo scriuerebbero se non l'hauessero trouato scritto dalli antichi. Nella qual sentenza mi conferma Columella, al terzo capo dell'undecimo libro della sua agricoltura, così dicendo. La pastinaca, il Sisero, & l'Enula, diuentano più belle & più grosse quando si piantano nel terreno ben scassato con la uanga. & bene ingrassato con letame, ma bi,ogna piantarle, & porre rarissime, acciò che possino crescere, & che non occupandosi

insieme, possono ingrossarsi maggiormente. Le quali parole se si esamineranno diligentemente, si potrà ageuolmente conoscere, che il sisaro si pianta, & non si semina: & che per esser ei copioso di radici, come è l'Amphodillo, ha bisogno di esser piantato discosto assai l'una radice dall'altra, acciòche generando poi queste ciascuna molte radici, habbino campo oue si possano distendere. Imperoche quanto sono elle piu grosse, tanto sono piu grate, & piu soavi al gusto. & però ben diceua Plinio al quinto capo del decimonono libro con queste parole. Fu il sisaro nobilitato molto da Tiberio Cesare, facendoselo egli portare ogni anno di Germania. Chiamasi Gelduba il castello appresso al Rheno, dove nasce il piu generoso. Dal che appare che desidera il sisaro luoghi frigidi. Ha dentro di lungo un neruo, il quale si caua dipoi che egli è cotto. Tutto questo del sisaro scrisse Plinio: Dal che è chiaro, che i sisari di Germania, fussero cosi grati à Tiberio per esser quelli che nascono in luoghi freddi piu grandi, & migliori. Oltre di ciò scriue Dioscoride, che la radice del sisaro, è non solamente grata al gusto, ma anchora utile allo stomaco. Il che si uede manifestamente nel nostro sisaro, quando le sue radici prima lesse & dipoi infarinate, & fritte nel boturo si mangiano. Ne ho io altro che una cosa sola, che osti alla mia opinione, cioè che nel nostro non uisi conosce quasi ueruna amarezza, auuenga, che appresso Dioscoride, & Plinio il sisaro non sia senza amaritudine. Ma questo non mi tollezza dalla mia opinione, per sapere che il terreno, & il paese molte uolte alterano i sapori, nelle radici. Come ueggiamo che le cipolle Gaetane, se bene sono le maggiori che se ritrouano in Italia, sono tanto dolci, che à pena uisi sente acutrezza alcuna, il che si uede molte uolte ne i raphani, & nell'Auro cirenaico, come scriue Galeno. Questa adunque è la mia opinione, la quale lascio à confermare nell'arbitrio di coloro, che sono in questa facultà piu di me essercitati. Ritrouasi (come scriue Plinio) anchora il sisaro saluatico, come la pastinaca, & però diceua egli al quinto capo del uigesimo libro. Il sisaro erratico è simile al domestico, cosi nella forma, come nell'effetto: eccita l'appetito, & preso con aceto la serpitato ne tolle uia la nausea & il fastidio, oueramente preso con pepe, o con uino melato, o con salamoia di pesce. Prouoca la orina (come scriue Opione) & parimente il coito. Il che conferma anchora Diole: appo ciò gioua ne i conualescenti à i difetti del cuore, & doppo i lunghi uomiti allo stomaco: Heraclide lo dà contro l'Argento uiuo. Il succhio del domestico uale priuatamente beuuto con latte caprino per ristagnare i flussi del corpo. Fece del sisaro memoria Galeno nell'ottauo libro delle facultà de' semplici con queste poche parole. La radice del sisaro cotta, è utile allo stomaco, & fa orinare scaldando nel secondo grado, con un poca d'amaritudine, & di uirtù costrettina. Il Sisaro chiamano i Greci Σισαρον: i Latini, Siser: gli Arabi, Culcas, Fisarum, & Scisaron: li Tedeschi, Gierlin, & Girgelin: gli Spagnuoli, Chirinias: li Francesi, Cheruy, & Gyrolas.

Virtù del Sisaro.

Nomi.

Del Lapatio, ouero Rombice.

Cap. CVI.

LE SPETIE della Rombice, ouero Lapatio sono piu. Tra le quali quella si chiama oxilapatho, che nasce in luoghi paludosi, con dure frondi, & appuntate in cima. Nasce anchora un'altra spetie ne gli horti assai da questa dissimile. Ritrouasene una terza spetie di saluatica breue, & simile alla piantagine, tenera, & strata per terra. La quarta spetie è quella, che chiamano dall'acetoso suo sapore oxalida, come che sieno alcuni, che la chiamano anaxirida, ouero rombice saluatica. Le cui frondi si rassembrano à quella terza spetie di saluatica, che fa le frondi corte. Il fusto di questa non è troppo grande: il seme è appuntato, rosso di colore, & acuto di sapore, il qual nasce nella cima del fusto, & de' suoi ramuscelli. Tutte le Rombici mollificano il corpo mangiate cotte. Impiastrate crude con olio rosado, & zaffarano risoluono le posteme, che chiamano meliceridi. Il seme della saluatica, dell'oxilapatho, & di quella che chiamano oxalida, si bee utilmente nell'acqua, oueramente uino contra alla disenteria, flussi stomachali, fastidi di stomaco, & punture di scorpioni. Imo che, se alcuno ha prima beuuto cotal seme, & sia poscia trafitto da gli scorpioni, non sente nocumento alcuno. Le radici di tutte le rombici crude, ouer cotte nell'aceto sanano applicate in forma d'impiastro la scabia, l'impetigini, & l'unghie corrotte: ma bisogna prima fregar il luogo al sole con nitro, & con aceto. Sana la decottione delle rombici lauandosene nel bagno il prurito di tutto il corpo. La decottion loro con uino gioua lauandosene la bocca, à dolori de' denti: & similmente uale à dolori dell'orecchie distillataui dentro. Bollite le rombici nel uino, & impiastrate risoluono le scrofole, & le posteme, che uengono dopo all'orecchie: & cotte nell'aceto sminuiscono la milza. Sono alcuni, che per risolvere le scrofole, portano attaccate al collo le radici loro. Le radici delle rombici trite, & applicate alla natura delle donne ristagnano i flussi loro: & beuute cotte con uino uagliano à trabocco di fiele, rompono le pietre della uescica, prouocano i mestruui, & medicano alle punture de' gli scorpioni. Quello che chiamano i Greci hippolapatho, è grande, & nasce nelle paludi. ha questo le medesime uirtù, che hanno l'altre spetie delle rombici sopradette.

Lapatio, ouero Rombice, & sua essam. Oxilapatho.

CHIAMASI il Lapatio in Toscana uolgarmente Rombice. & quantunque à tempi nostri non sia in uso seminare la Rombice ne gli horti; ui nasce però per se stessa, come anchora il saluatico, ne i luoghi non coltiuati, con foglie simili alla bietola nera, ma piu piccole, come di piantagine, strate per terra, con il fusto striato, alto in gombito, con fiori rossi, & seme minuto, lucido, & nereggiante, la radice ha ella gialla, carnosà, & amara. Chiamata Dioscoride Oxilapatho, cio è Lapatio acuto, quello, che nasce ne i luoghi paludosi, & acquastrini: non però, perche sia egli acuto, & acetoso nel sapore, come è la Oxalida, la quale chiamiamo noi uolgarmente Acetosa; ma perauer egli le frondi appuntate. imperoche oxy in Greco significa qualche uolta acuto rispettando il sapore, & qualche uolta appuntato rispettando la forma, come medesimamente significa molte uolte questo uocabolo acuto nella lingua nostra.

O X I L A P A T H O.



fra. Al che non hauendo auertenza Auicenna, chiama ogni Lapatio Acetosa, come medesimamente fa Serapione: credendosi, che si donesse intendere del sapore quello, che intese Dioscoride della forma delle frondi nella prima specie del Lapatio. Plinio al XXI. cap. del XX. libro fece simile al domestico quello, che nasce per luoghi paludosi con le frondi dure, & acute, come che affermi Dioscoride il contrario. L'Oxalida non è altro, che quella, che chiamiamo noi Acetosa: della quale, quantunque se lo taccia Dioscoride, se ne ritrouano due specie, maggiore cioè, & minore. La maggiore ha le foglie quasi simili alla rombice saluatica, di modo che molte uolte inganna l'occhio, tanto gli è ella simile, ma gustandosi, subito si conosce al suo acetoso sapore: Nondimeno ha però ella le foglie alquanto minori, più lisce, più strette, & dal nascimento sagittali; Ha più radici, ma non già come la rombice gialle, ma bene al gusto

Oxalida di due specie.

O X A L I D A.

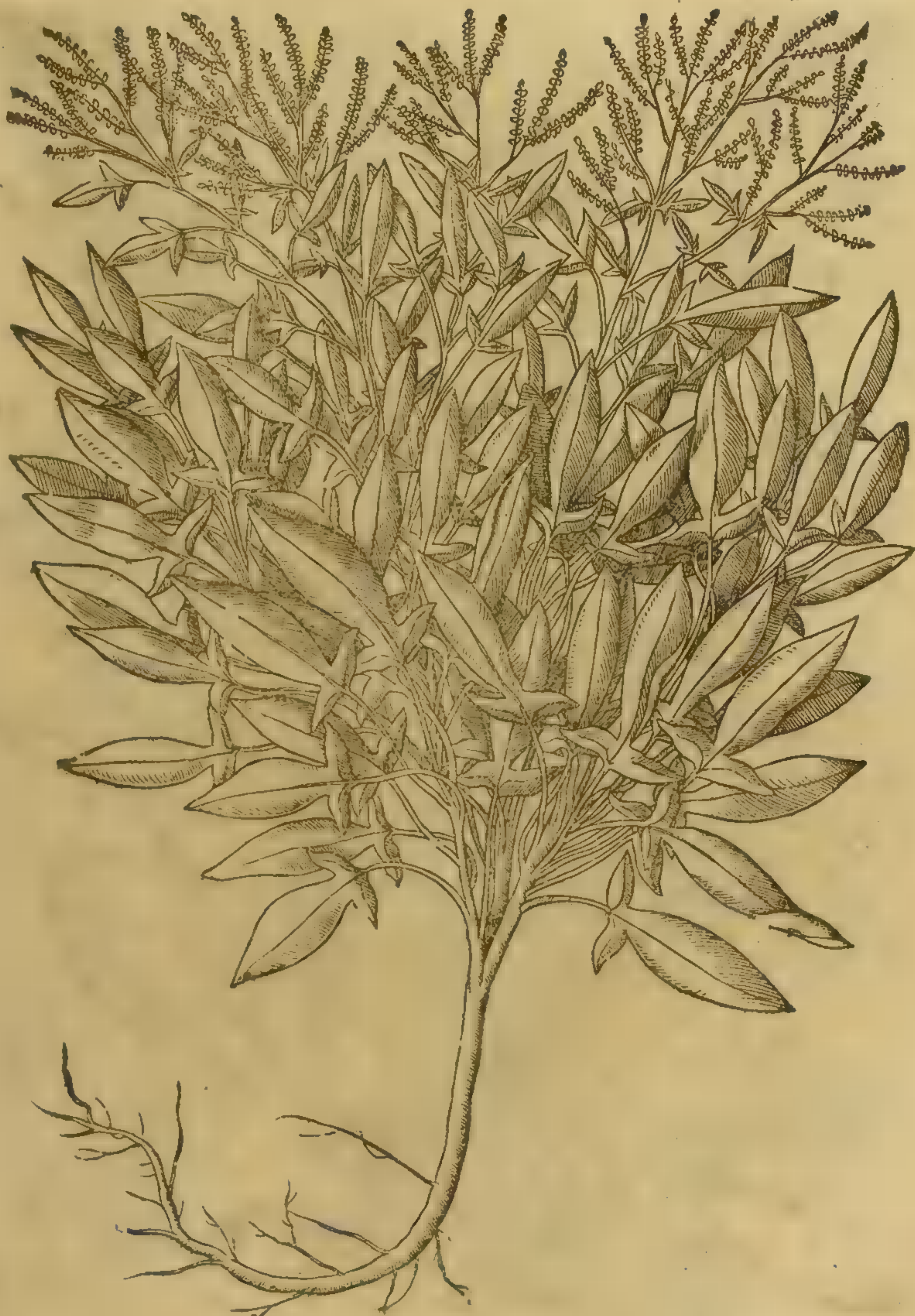


acetose, come il fusto & le foglie. La minore fa le foglie molto piu piccole simili a i ferri delle lance lucide, rosfeg-
 gianti, & piene d'humore, & assai al gusto piu acetose di quelle della maggior spetie. Il seme è simile in amendue, eccet-
 to che quello della minore è alquanto piu minuto. Dell Hippolapatho poi habbiamo offeruato due spetie domestico
 cioè, & saluatico. il domestico si semina hoggi di ne gl' horti, & ne i giardini, & chiamanlo Rhabarbaro de i frati. Im-
 peroche questo nelle foglie, nel gambo, nel seme, nella radice, & uniuersalmente in tutte l'altre parti, si rassomiglia
 del tutto al legittimo hippolapatho. Ma il saluatico non solamente ho ueduto io crescere con gran frondi, & alto fu-
 sto nelle paludi; ma anchora in su i monti, oue sia grasso, & morbido terreno, & massimamente ne i luoghi, oue le uac-
 che, & le pecore sogliano stantiare la notte. Scrisse delle Rombici Galeno al VII. delle facultà de semplici, così
 dicendo.

Hippolapatho;

Rombici scrit-
te da Gal.

OXALIDA MINORE.



dicendo. Il Lapatio ha virtù moderatamente digestiva. Ma nell'oxilapatho si ritrova mista: percioche quantunque hab-
bia del digestivo; ha però anchora del ripercussivo. Il seme loro è manifestamente costrettivo, & massime quello del-
l'oxilapatho, di modo che sana la disenteria, & gli altri flussi. Oltre di questo l'hippolapatho, che nasce nelle paludi,
ha le virtù medesime de i soprascritti; ma non così ualorose. Et nel II. delle facultà de gli alimenti: La Rombice (di-
ceua) si può chiamare, come habbiamo detto per auanti, Bietola saluatica, auenga che non solamente nel gusto, ma
anchorà nelle virtù le sia ella simile. Ma perche la Bietola qualche uolta è più diletteuole della Rombice, però è più usa-
ta da gli huomini. L'Oxilapatho (come scriue Aetio) ha virtù particolarmente à i morsi de i cani rabiosi, fomentan-
dosi prima la piaga con la sua decottione, & mettendosi sopra dipoi l'herba, à modo d'impiastro, & dandosi poi subi-

Virtù dell'O-
xilapatho.

HIPPOLAPATO.



to à bere la decottione dell'herba, & delle radici. Fassi del medesimo un'acqua distillata, che leua via tutte le pustule, & le macchie della faccia, & d'ogni altra parte del corpo in questo modo. Pigliansi d'acqua lambiccata d'Oxilapatho, & di meloni ben maturi, di ciaschuna due libre, & aggiungonvisi dentro dieci uuoua di rondine, meza oncia di salnitro, & due oncie di tartaro bianco, tutti prima poluerizati, & mettonsi poi à lambicare in un lambicco di uetro, & cauasene l'acqua, & con questa si laua la faccia la mattina, & la sera si onge con olio di tartaro, & di mandorle dolci mescolati insieme. La decottione dell'Oxilapatho fatta nel uino, beuuta alquanti giorni guarisce il trabocco di fiele, & restituisce al corpo il pristino colore. credono alcuni che si preseruino dalla caccola de gl'occhi coloro, che portano sopra di se una delle sue radici cauata à luna scema, & innolta in bianchissima tela. Chiamano i Greci la Rombice

HIPOLAPATHO SALVATICO.

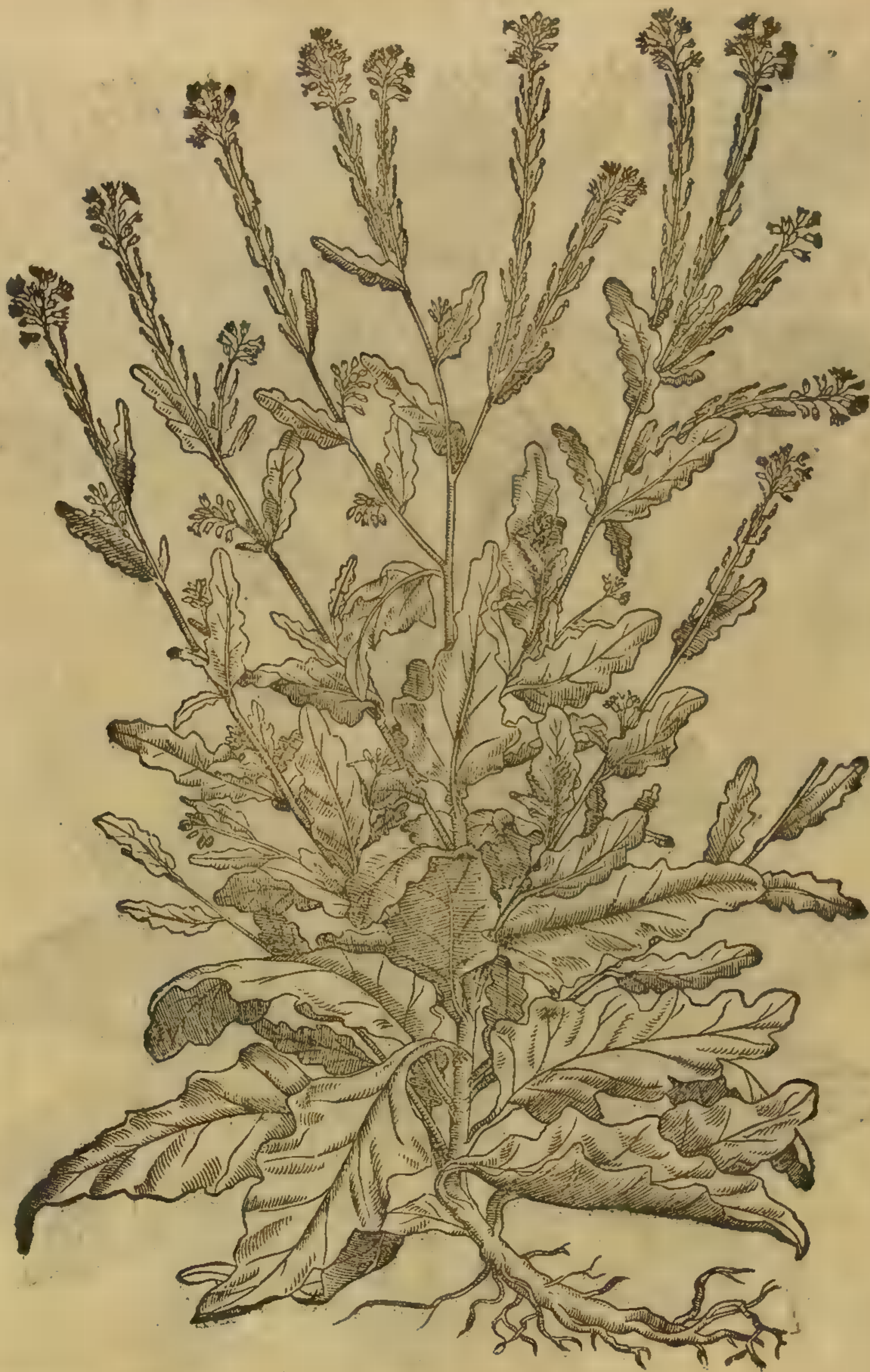


Rombice, *Αάπαθον*: i Latini, *Lapathum*: gli Arabi *Humadh*, *Humadh*, & *Hamad*: i Tedeschi, *Ampffer*: li Spagnuoli, *Labaca*: i Francesi, *Lampe*. L'Acetosa chiamano i Greci *Οξυς*: i Latini, *Oxalis*: i Tedeschi, *Sauer ampffer*: gli Spagnuoli, *Azederilba*: li Francesi *Oxeille*, *Vinette*, & *Salette*.

Della Lampsana.

Cap. CVII.

¹⁰ **L**A LAMPSANA è una herba saluatica, piu nutritiua della rombice, & piu utile allo stomaco. Le cui frondi, & i cui torfi si cuocono ne i cibi.



Lampsana, &
sua eſam.

Lampsana ſcrit-
ta da Gal.

Nomi:

LA LAMPSANA quantunque ſia qui con l'altre herbe, che ſi mangiano ne i cibi, connumerata da Dioſcoride; nondimeno non ne deſcriſſe egli coſa alcuna delle ſatterze ſue, per eſſer forse à quel tempo nel paefe ſuo herba no- tiſſima à ciaſcuno. Il che non interuiene hoggi in Italia. Et però diremo inſieme con Plinio à gli IX. cap. del XX. lib. che la Lampsana è una ſpetie di cauolo ſaluatico alta di fuſto un piede. Le cui frondi ſon ruuide, & ſimili à quelle de i nagoni, ma ſcil fiore piu candido. Naſce queſta in Toſcana, & in molti luoghi d'Italia abundantemente ne i campi, che non ſi laorano: quantunque ella non ſia à i tempi noſtri troppa in uſo ne i cibi, ne nelle medicine, ſe non ne i tempi delle careſtie. La Lampsana (diceua Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici) mangiata genera cattui humori: co-
mo che applicata di fuori habbia ella virtù digeſtiua, & aſterſua. Chiamano i Greci la Lampsana, Λαμψάνα: i La-
tini Lampsana.

Del Blito.

Cap. CVIII.

IL BLITO si mangia come l'altre herbe d'orto. Non ha alcuno uso nella medicina: impero-
ché solamente lenisce il corpo.

IL BLITO è di due specie, bianco cioè, & rosso. Sono ambidue uolgarmente conosciuti, per nascere abbon-
dantemente tanto ne i campi, quanto ne gli horti. Il rosso produce le foglie, & parimente i fusti porporeggianti, simili
all'amaranto, che noi chiamiamo Fior uelluto. E rossa parimente la radice, di modo che rompendosi pare, che sangui-
ni tutta. Enne di questa sorte un'altra specie chiamato da noi blito maggiore per crescere egli così grande che pare
un'arboretto, con foglie simili all'altro, se ben maggiori, & con fiori grandi, con gran numero di panicule all'intorno,
Blito, & sua es-
saminatione.
Blito Maggio-
re, & sua hiltoria.

BLITO MAGGIORE.

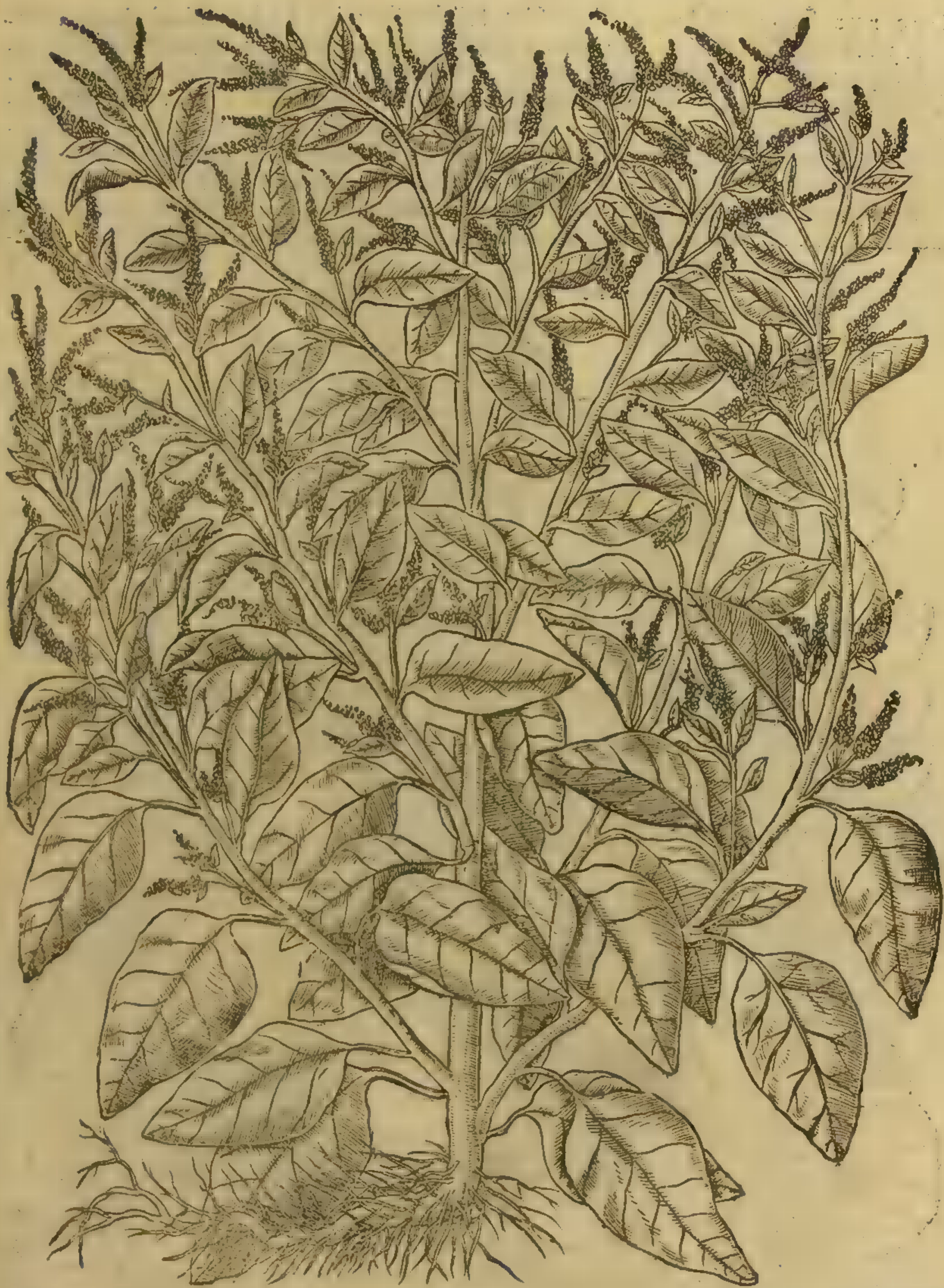


BLITO ROSSO.



piegate uerso terra, come pennacchi & rosse come quelle dell'amaranto. Il fusto produce egli grosso come un braccio, duro, & per lungo strisciato. Il bianco dal colore in poi è del tutto simile, & nasce ne i luoghi medesimi, con foglie però alquanto più larghette, & bianchiccie. I fiori, & parimente il seme producono amendue su per il fusto in racemi simili alle panicole del panico saluatico. Chiamasi nel territorio di Trento il blito Biedone, & mangiasi ne cibi spesse uolte. Cuociono prima nell'acqua, & poscia lo friggono nella padella con olio, o con burro, aggiungendogli del sale, dell'aceto, ouero dell'agresto, benché molte uolte (come posso io far uero testimonio) faccia uomitare, generi dolor di stomaco, & di budella, & parimente flussi di corpo, mouendo la cholera. Il perché Plinio al XXI. capo del XX. lib. Pare il Blito (dicena) essere una pianta insipida, & senza alcuna acutezza. & però appresso Menandro i mariti fanno di ciò romore con le mogli. Nuoce allo stomaco, & in tal modo lo conturba, che muoue in alcuni la cholera. Dasi nondimeno à bere nel uino al morso de gli scorpioni: & impiastasi in su i calli de i piedi, & parimente ne i dolori delle tempie, & della milza insieme con olio. Hipocrate scriue, che mangiato ristagna il mestrùo. Questo tutto disse Plinio.

BLITO BIANCO.



Scriffene Galeno al VI. lib. delle facultà de semplici, con queste parole. Il Blito è un herbaggio, che si mangia, frigido & humido nel secondo ordine. Et al II. delle facultà de cibi: Chi intende (diceua) la qualità gustabile del blito & dell'atriplice, & chi ben si ricorda del sapore della brassica, non hauerà da dubitare, che la lattuca non si possa colloca-
 re nel mezo tra la brassica, & tra quelli: imperoche quella dissecca ualentemente, & questi per il contrario sono humi-
 di, & acquosi. Et però non solamente si mangiano con olio sole, & con garo, ma meglio, & piu spesse uolte aggin-
 gendogli dell'aceto: altrimenti sono inimichi dello stomaco. Hanno questi herbaggi (come dicemmo) alquanto di uirtù
 per mollificare il corpo, & massimamente quando s'accresce le forze loro con qualche cosa lubrica, & uiscosa. Que-
 sto tutto disse Galeno. Onde non è se non da marauigliarsi, se uogliamo considerare le parole di Plinio, & di Galeno,
 che scriuesso Dioscoride, che il Blito muouesse il corpo, & non hauesse alcuno uso nella medicina. Chiamano i Greci
 il Blito, Βλῖτον: i Latini, Blitum: gli Arabi, Bachala iamenia, ouero Bacale aliemame: i Tedeschi, Mayer: gli Spa-
 gnoli, Bredos: & li Francesi Porree rouge.

Blito scritto
da Gal.

Nomi.

Della Malua.

Cap. CIX.

SONO DVE specie di Malua, una domestica, & l'altra saluatica. La domestica è piu conueniente per mangiarfela ne i cibi, che non è la saluatica, come ch'ella sia inutile allo stomaco. Lenisce il corpo, ma molto piu lo fanno i suoi fusti. E utile la malua alle interiora, & alla uescica. Le sue foglie crude masticate con un poco di sale, & fattone impiastro con mele guariscono le fistole lagrimali: ma nel saldare la cicatrice s'usano poscia senza sale. Giouano cosi applicate medesimamente alle punture delle api, & delle uespe: & però chi s'unge con la malua pesta cruda insieme con olio, non puo esser punto da loro. Fattone impiastro con orina humana mondifica la farfalla, & l'ulcere del capo, che menano. Le frondi della malua lesse peste, & applicate con olio medicano alle cotture del fuoco, & al fuoco sacro. Sedendosi nella sua decottione mollica le durezza

10

M A L V A.



MALVA MAGGIORE.



ze de i luoghi secreti delle donne: & facendone cristeri gioua à i rodimenti delle budella, del federe, & della madrice. Gioua la decottion della malua fatta insieme con le sue radici beuendola à tutti i ueleni mortiferi: ma bisogna che coloro, che la beono, continuamente la uomitino. Vale medesimamente à morsi de i ragni, che chiamano phalangi, & prouoca il latte. Il seme beuuto nel uino insieme con quello del loto saluatico mitiga i dolori della uestica.

¹⁰ **E** LA MALVA una delle piu uolgarì, & piu conosciute herbe, che si ritrouino tra le piante, nondimeno gl'anti-
chi usarono di seminarla ne gl'horti, per cioche a loro era ella ordinariamente in uso ne i cibi. Ritrouansene di
SS 2 piu

Malua, & sua
historia.

MALVA TERZA.



più spetie: imperoche quella, che cresce in albero, non è altro, che *Malua commune* tirata con artificiosa coltura, come recita Theophrasto al V. cap. del I. libro dell' historia delle piante, così dicendo. Sono alcune piante, che per il coltiuare diuentano diuerse, & s' allontanano dalla natura loro, come è quella *Malua*, che cresce in alto, & si trasforma in albero. Il che ueramente non si fa con lungo tempo, ma in sei, ouer sette mesi, di modo ch' ella puo così crescere alla lunghezza, & grossezza d' una hasta. Il perche comodamente s' usano i suoi fusti per bastoni: quantunque in più lungo tempo assai più cresca. Questo tutto della *Malua arborea* scrisse Theophrasto. Appresso di Plinio al IIII. cap. del XIX. libro oltre alla *Malua*, che in Arabia cresce in albero in sette mesi, & fansene bastoni, si legge d' un' altra *Malua arborea*, che nasce in Mauritania appresso Lixocastello, doue si dice essere stati gli horti delle Hesperidi, d' ai

MALVA QVARTA.



tezza di venti piedi, & di grossezza di piu dell'abbracciare d'un huomo, & di questa medesima grandezza dice ritro-
 uarsi parimente del canape. Di Malua arborea uidi già io in su la riu del Benaco nella uilla di Grignano alcune piante
 bellissime & grandi, fatte per arte in un chiostro di Frati di san Francesco. E similmente spetie di Malua quella, che Malua Maggio.
 essendo hoggi fatta uolgare à tutti gli horti d'Italia, cresce alta com'un arborcello, con fusto grande, tondo simile
 à un bastone, et con foglie ben larghe, rare, & all'intorno dentate, quantunque quelle, che sono su per il gambone, sie-
 no piu piccole, & del tutto simili alla malua uolgare: produce i fiori in cima, & su per il gambo, grandi simili alle ro-
 se, ma piu folte di foglie, Enne di diuersi colori, peroche alcune nel porporeo acceso nereggianno, altre sono bian-
 che, & altre incarnate, di modo che cosi nella forma, come nel colore imitano le rose. durano questi fiori assai piu
 lungo

Malua della terza
specie.
Virtù della
Malua.

lungo tempo delle rose, ma sono inutili & senza ueruno odore. Produce la radice lunga uencida, & arrendeuole, come quella dell' althea. Questa adunque non è cosa che proibisca, che non si possi chiamare malua maggiore, quantunque sieno alcuni che la chiamano malua arborea, ma errano, imperoche come fa testimonio Galeno al VII. & X. libro delle facultà de' semplici *Α'νδ' ενδ' ποικιλων* non è altro che l' althea, quantunque mi scriuesse gl' anni passati l' Eccellentissimo medico M. Giouangiordano, che la malua arborea nasceua copiosa ne i lidi del mare di Genoua, ma non però ho possuto fin hora ottenerla da lui. La terza malua poi da me prima non piu ueduta, mi fu mandata dal diligentissimo semplicista M. Francesco Calzolari Veronese spetiale alla campana d' oro, di cui è qui la figura. La radice della malua commune secca, & macerata un giorno nell' acqua, & inuoltata in una carta bagnata, & cotta sotto la cenare calda, & di nuouo risecata, leua uia fregandosene la ruggine, & il gesso de' denti. La decottione della malua gargarizata, toglie la ruidezza delle fauci, & del gorgozzule. Le foglie cotte ne i cibi rischiarano la uoce rauca, & aggiuntoui olio, sale, & botiro fresco, muouono il corpo. Le foglie trite con foglie di salice, s'impiastrano utilmente sopra tutte l' infiammazioni, & spetialmente à quelle delle ferite, & trite con porri, & cipolle sopra i morsi de' serpenti uelenosi. il succhio distillato caldo nell' orecchie, ne leua uia ogni dolore, la decottione della malua, & delle radici, cotte fin che diuenti mucilaginosa si da con manifesto giouamento à bere alle donne, che stentano à partorire, & il medesimo fa mezza libra del succhio loro, beuuto caldo, il seme trito, & beuuto con uino uermiglio, uale, alla nausea dello stomacho. Cotti i germi della malua, & mangiati con olio, sale, & aceto à modo di sparagi nel principio del mangiare, muouono commodamente il corpo. Dassi il succhio della malua utilmente à bere à i melancholici al peso di sei oncie, & otto se ne danno quando impazziscano. In somma la malua è utile à molte, & molte cose, & però chiamata da gl' antichi medicina di tutti i mali. Scrisse della Malua Galeno al VII. delle facultà de' semplici, con queste parole. La Malua saluatica ha uirtù di digerire alquanto, & mollificare leggermente: ma la domestica quanto piu ella ha in se dell' humidità acqua, tanto è piu debile. Il suo seme tanto è piu ualoroso, quanto è piu secco. Di questa medesima specie è quella che chiamano anadendromalache (cio è malua arborea) ma piu ualorosa di tutte l' altre in digerire. Chiamasi anchora althea. Et al secondo delle facultà de' cibi: La Malua (diceua pur egli) non solamente si ritroua domestica, ma anchora saluatica, come dicemmo della lattuca. ma è però differenza tra queste specie, percioche sempre le piante saluatiche sono piu secche, & le domestiche piu humide. La domestica adunque ha in se del uiscoso, del che non si ritroua punto nella lattuca. Oltre à ciò non si ritroua nella Malua uirtù infrigidatiua manifesta: il che senza mangiarla si puo conoscere, facendone impiastro sopra le calde infiammazioni, come sono l' erisipelle, hor con malua, & hor con lattuca, come si costuma, cio è pestandone le foglie tenere cosi diligentemente, che sieno nel toccarle ben liscie, & ben peste. Così adunque conoscerai, che la lattuca manifestamente infrigidisce, & la malua cosi poco, che altro non si puo giudicare, se non ch' ella contenga in se una tepida caldezza. Mangiata la Malua cotta uelocemente scende à basso; ma non però tanto per esser humida, quanto per esser ella uiscosa, & massimamente quando ella si condisce abundantemente con olio, & sale. Chiamano i Greci la Malua, Μαλάχη: i Latini, Malua: gli Arabi, Chubeze, & Chabazi: li Tedeschi, Pappel: gli Spagnuoli. Maluas: i Francesi, Malue.

Malua scritta
da Gal.

Nomi.

Dell' Atriplice.

Cap. CX.

LO ATRIPLICE è herbaggio conosciuto. E' di due specie, saluatico cio è, & domestico. Mangiasi lessa come gli altri herbaggi: & così mollifica il corpo. Applicato tanto crudo, quanto cotto risolue i pani. Il suo seme beuuto con acqua melata guarisce coloro, à cui è traboccato il fiele.

Atriplice, &
sua historia.

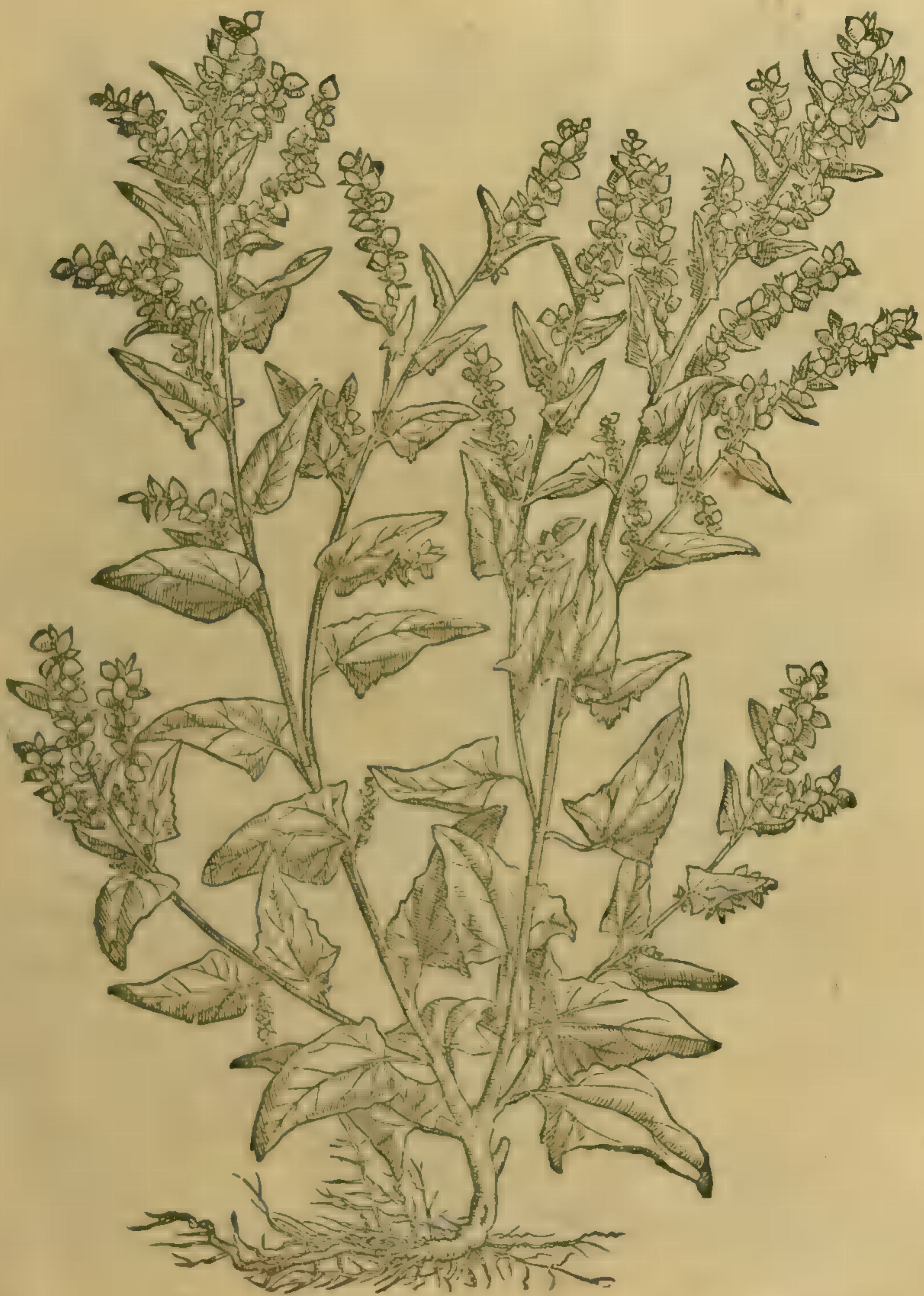
L' ATRIPLICE non si semina ne gli horti di Toscana, come che in Lombardia si semini copiosissimamente il Marzo, & nel principio d' Aprile. Chiamasi in alcuni luoghi di questi paesi Trepepe, in alcuni Reppepe. Il che non è altro, che il suo proprio nome Latino corrotto nel uolgare. Usasi per il piu à far torte alla Lombarda, mesciandolo con cascio, burro, & noua. Non è herba, che piu presto nasca, & piu presto cresca ne gli horti, che fa questa: percioche in spatio di quindici, ouer uenti giorni si semina, & si mangia cresciuta ne i cibi. Produce le frondi di fattezze larghe appresso al fusto, & appuntate in cima, à modo di saetta, grasse, piene d' humore, di colore piu presto giallo, che uerde. Il fusto, il quale il piu delle uolte rosseggia, cresce con piu ramuscelli all' altezza di tre, ò di quattro gombiti, su per i quali nasce il seme in certi follicoli staccati simili à quel del nasturtio, ma di forma assai maggiore. Usasi l' Atriplice ne i cibi per tutto il mese di Maggio: imperoche secondo che uelocemente nasce, così anchora uelocemente s' inuechia, & si perde la tenerezza delle sue frondi. E' ueramente uana l' opinione di coloro, che si credono, che l' Atriplice, & lo Spinace sieno una pianta medesima. Percioche lo Spinace è herba noua, non conosciuta, ne scritta se non da i moderni. quantunque il Manardo da Ferrara nada sospicando, che sieno l' Atriplice, & lo Spinace, amendue specie di Chrsolachano. Il che ueramente non mi contenta: percioche Chrsolachanon in Greco suona in Latino aureum olus, cio è herba aurea. la qual qualità se ben si conuiene all' Atriplice; non però per questo si conuiene allo Spinace, il quale nelle frondi, nel fusto, nel fiore, & nel seme sempre uerdeggia. Seminansi gli spinaci il Mese d' Agosto, & parimente di Marzo: Nascono il settimo giorno, con foglie da prima triangolari, le quali poco di poi diuentano sagittali, & intagliate presso al picciuolo, come quelle della cicborca. Hanno picciola radice, con molte sottilissime fibre: Fanno il gambo alto un gombitto, & alle uolte maggiore, concauo dentro, tenero, & fragile. I fiori fa egli uerdicci, piccioli, fandi, & racemosi, da i quali si genera il seme spinoso, & triangolare. Nascono gli spinaci & campano in ogni luogo

Errore d'alcuni.

Spinaci, & loro
historia.

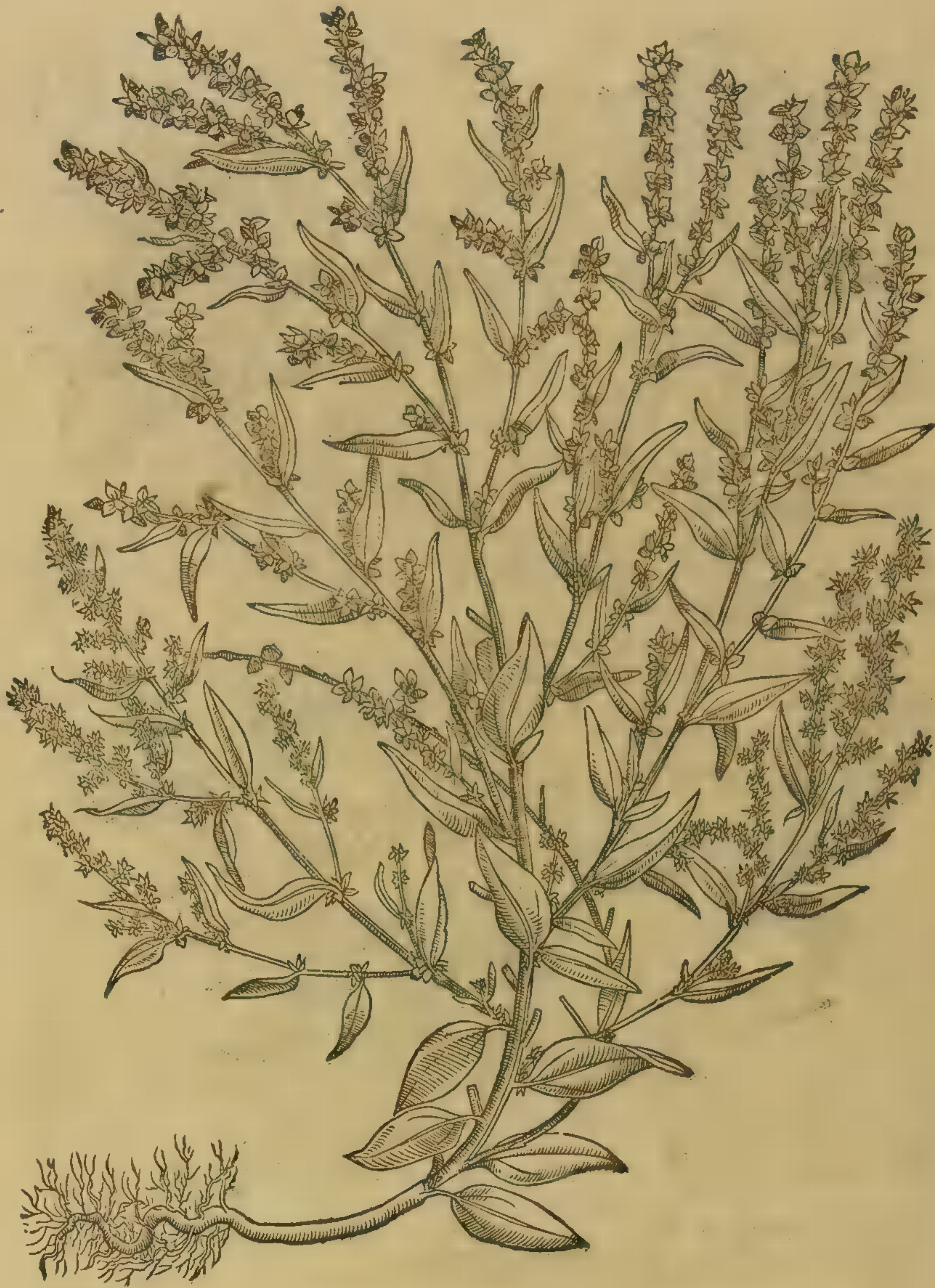
ben

A TRIPLICE DOMESTICO.



ben coltivato, & grasso, & massimamente ne gl'horti, curandosi poco del uerno, & del freddo, come si uede in Boemia, doue in Praga si uendono gli spinaci bellissimi in su le piazze piu il uerno che la state. Sonno di due specie, maschio cio è, et femina, & conoscesi questa, perche non fa seme. Vogliono alcuni che gli spinaci ne sieno stati portati di Spagna, onde dicono, che di quindi hanno riportato il nome, cio è corrotto il nome di spagnaci in spinaci, ma s'ingannano, poscia che si uede che il nome loro uiene dall' Arabico, auenga che Serapione chiama lo spinace spanacli. Ma se io debbo dirne, quello, che ne credo, dico che piu presto crederò che sieno stati chiamati gli spinaci cosi da noi Italiani, per il loro seme spinoso. Cuocansi il piu delle uolte nella padella senza acqua, & massimamente quando sono teneri. Imperoche sono così

A T R I P L I C E S A L V A T I C O I.



Virtù delli spinaci.

Atriplice saluatico.

pieni di succhio, che come cominciano a scaldarsi sen'esce fuore, & cuoconsi nel loro istesso liquore. Sono gli spinaci frigidi, & humidi nel primo grado: Mollificano il corpo, ma sono uentosi. Beesi utilmente il lor succhio contra le punture delli scorpioni, & de i ragni, & mettesi parimente in su la puntura. ammorbidiscono gli spinaci mangiati cotti la ruinezza delle fauci, & della canna del polmone. Sono anchora due altre spetie di Atriplice uno saluatico, & uno marino. Il saluatico è di piu spetie. delle quali habbiamo qui posto tre diuerse figure: Nascono per il piu appresso alle mura delle città, ouero castella, nelli horti, & nelle campagne non molto dissimili dal domestico. Il Marino, di cui (per quanto ho letto) non è memoria alcuna appresso Dioscoride, & Galeno, ageuolmente si fa conoscere da coloro, che uanno cercando

ATRIPLICE SALVATICO II.



cercando le altre piante, che nascono ne i lidi del mare. Nasce copiosissimo fuori della città di Trieste non lungi dalle saline nell'istesso lido del mare, molto diuerso dall'halimo, come ben si puo uedere per la sua imagine, che qui ne dimostriamo. Imperoche se ne uostrato per terra, spargendo i rami in diuerse parti, ne i quali ha le foglie biancheggianti, simili à quelle delli spinaci, ma piu picciole. Produce il seme nella cima de rami in certi bottoncelli inequali, come in grappoletti: Ha la radice con molti rami, & capigliosa, & le uirtù medesime delli altri atriplici, ma per la salsedine che manifestamente ui si sente nel gustarlo, solue piu il corpo di ciascuno altro, & è parimente piu astersiuo, quando si mangia cotto ne i brodi della carne. In questo medesimo luogo nasce parimente copiosissima quella altra pianta, che li Arabi chiamano

Atriplice marino.

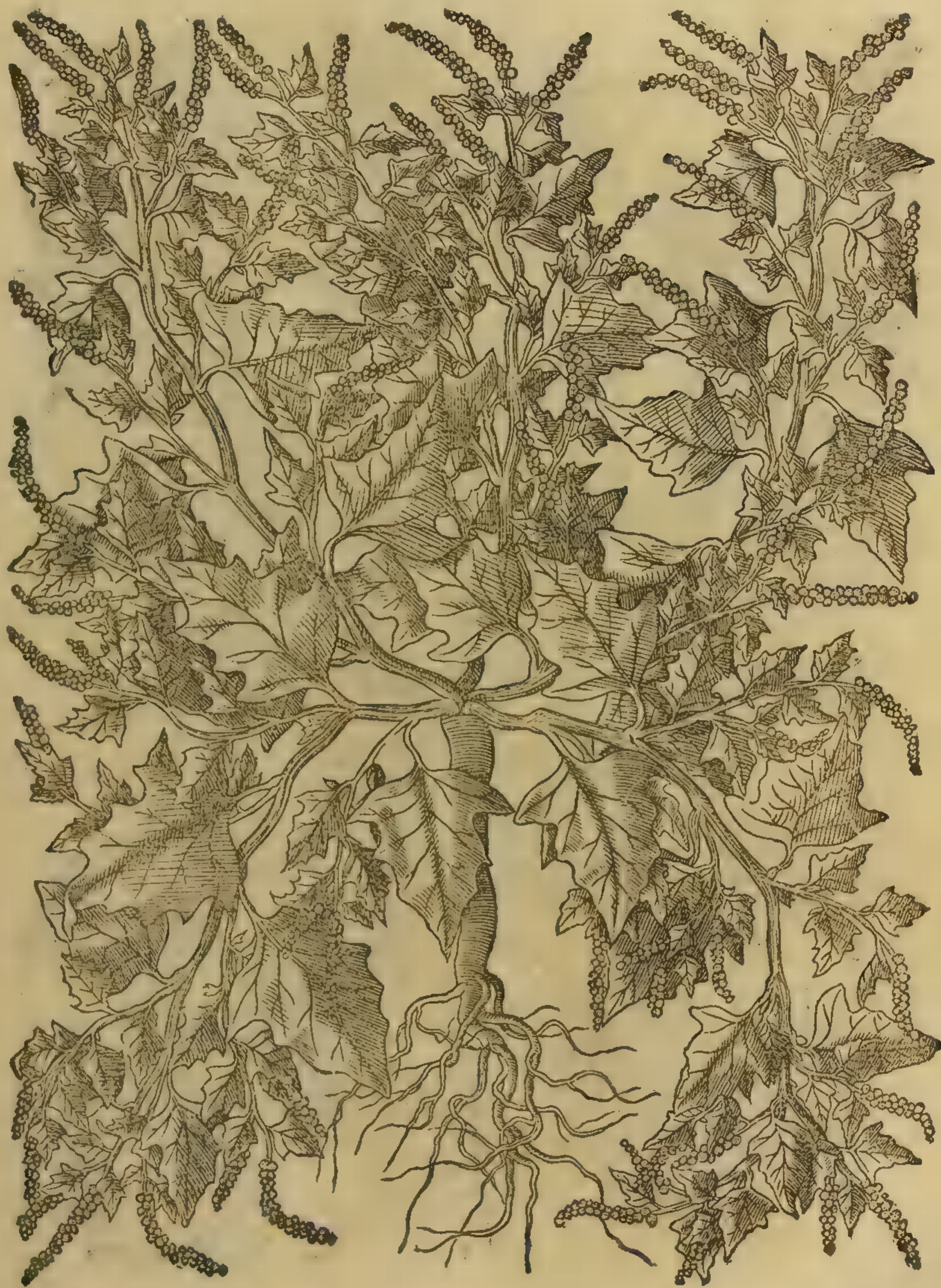
A TRIPLICE SALVATICO III.



chiamano **KALI**, di cui si fa quella cenere, la quale s'adopra à fare il uetro, & di cui si fa anchora il sale, che chiamano alcuni sal. *Alkali*. Questa herba nel suo primo nascimento produce le foglie tonde simili al sempreuuo minore. Nel crescere poi s'allungano quanto è lungo un dito, & fanno per pari interualli alcune sottilissime gionture, come si uede nell'equiseto: & crescendo piu auanti escono da quelle gionture alcune foglie grosse, & parimente grasse, concaue nel mezzo à modo di canale, larghe nel nascimento, & appuntate in cima, & piegate all'indietro uerso i fusti. Dipoi quando la pianta è cresciuta, quanto debba crescere, & che già comincia à inueccchiarsi; produce nella cima minutissime foglie, & rossegianti, dal nascimento delle quali escono alcune minute bacche, in cui è dentro il seme assai minuto.

10

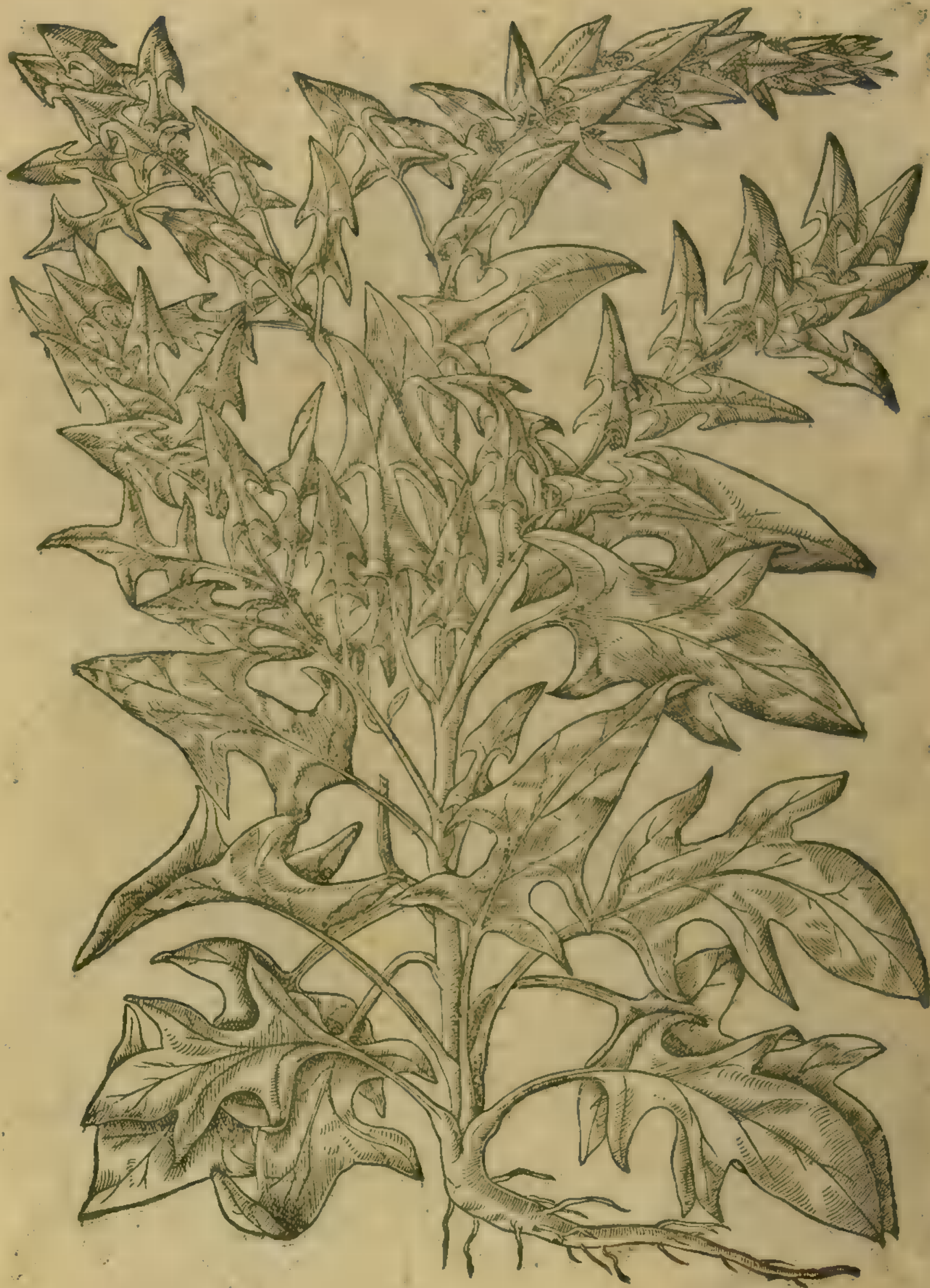
A TRIPLICE MARINO.



Ha i fusti roseggianti, & grassi. Tutta la pianta è al gusto salata, come il Crethamo. Vogliono alcuni che questa pianta sia la seconda Anthillide di Dioscoride. Ma (per quanto porta il mio giudizio) s'ingannano, come è stato lungamente detto nel seguente libro, & nella nostra Apologia contra Amatho Lusitano. E l'Atriplice (secondo che riferisce Galeno al v. I. delle facultà de semplici) humido nel secondo ordine, & frigido nel primo. Il che habbiamo detto essere una tepida calidità, come quella delle rose: ma non però è ella costrettiva, ma acquea, & non terrestre, come è la malua. Scende oltre à ciò uelocemente dal uentre, come fa quella per la lubricità, che ui si ritroua. ma è poco ueramente quel che si truoua in lei di digestiuo. Oltre à ciò l'Atriplice domestico, & parimente la malua sono più frigidi, & più humidi

Errore d'alcuni.

S P I N A C I.



humidi delle saluatiche . Et però le domestiche sono piu commode per mettere sopra i flemmoni , che cominciano , & sono in augumento, molli, & feruenti , che non sono le saluatiche : le quali si conuengono nello stato , & nelle declinationi, & quando s'induriscono . E il suo seme asterfuo : & però è utile à trabocco di fiele causato per oppilatione di flemma. Riferisce Serapione , che scriue Rasis hauer ueduto uno , che hauendo beuto due dramme di questo seme , uomitò , & andò del corpo fino che si condusse in estrema debolezza . Il che fo io per certo non esser bugia , imperoche ho conosciuto un medico , che molto l'usaua per far uomitare , & per soluere il corpo à i uillani . Il che faceua loro non poca molestia : percioche oltre al soluergli fuor d'ordine per di sotto , gli faceua piu & piu uolte uomitare . La qual uirtù fin hora pochi hanno.

K A L I.



hanno conosciuto, per quanto io stimo. Chiamano i Greci l' *Atriplice*, *Ἀτρίπλις*, & *χρυσόλαχανον*: i Latini, *Atriplex*: Nomi. gli Arabi, *Cataf*, & *Caraf*: li Tedeschi, *Molten*, & *Milten*: li Spagnuoli, *Armoles*: li Francesi, *Follete*, & *Femes*.

Della Brassica.

Cap. CXI.

LA BRASSICA domestica mangiata mal cotta muoue il corpo: & per il contrario lo ristagna la molto cotta, & molto piu la cotta due uolte, ouero la cotta nella liscia. La state è piu acuta, & nuoce allo stomaco. Quella, che nasce in Egitto, per essere amara non si mangia. Usata la brassica ne cibi gioua al tremore delle membra, & alle debolezze della uista. Mangiata dopo pasto risolve i nocumenti della ebbriachezza, & della crapula. I bromboli quantunque sieno piu acuti sono nondimeno piu utili allo stomaco, & piu efficaci à prouocar l'orina: ma conditi nel sale so-

TT no



no inimici dello stomaco, & conturbano il corpo. Il succo della brassica beuuto crudo con nitro, & iride, mollifica il corpo: & beuuto con uino gioua à morsi delle uipere. Fassene impiastro utilemente con farina di fiengreco, & aceto à i dolori delle podagre, & altri dolori di giunture, & all'ulcere sordide, & uecchie. Tirato su per lo naso purga per se solo il capo: & applicato con farina di loglio prouoca i mestruai. Le frondi empiastrate per se sole, ouero trite con polenta conferiscono à tutte le infiammaggioni, & posteme; & sanano il fuoco sacro, la scabbia, & l'epinitidi. Rompono con sale i carboncelli, & ritengono i capelli, che cascano. Cotte, & aggiuntoui mele uagliano all'ulcere, che pascono, & alle cancrene. Mangiate crude con aceto, giouano à coloro, che patiscono nella milza. Masticate, & succhiatone il succo, ristaurano la uoce perduta. La decottione loro beuuta solue il corpo, & prouoca i mestruai. I fiori applicati ne i pessoli dapoì la concettione, fanno sconciare le donne. Il seme della brassica, & massime di quella d'Egitto, beuuto caccia fuo-

BRASSICA CRESPA.



ri i uermi del corpo. Mettesi questo medesimo ne gli antidoti theriacali : spegne le lentigini, & mondifica la faccia. I torfi uerdi bruciati insieme con le radici, & incorporati con grascia di porco uecchia, mitigano applicati i uecchi dolori del costato. Ritrouasene una spetie di saluatica, la qual nasce per la maggior parte nelle marenne, & in luoghi ruinati, simile alla domestica, quantunque piu bianca, piu hirsuta, & piu amara. Non sono i suoi bromboli dispiaceuoli al gusto, quando si mangiano cotti nella liscia. Le frondi empiastrate saldano le ferite, & risoluono le infiammazioni, & le posteme. Quella, che si chiama marina, è del tutto diuersa dalla domestica: percioche produce le frondi alquanto piu lunghe dell'aristolochia ritonda, sottili, & pendenti ad una per una da i suoi rossi ramuscelli, attaccate con un sol picciuolo, come l'hedera. Ha il succo bianco, quantunque non ne sia copiosa, & è al gusto salso, & alquanto amaretto, & denso di sustanza. Tut-

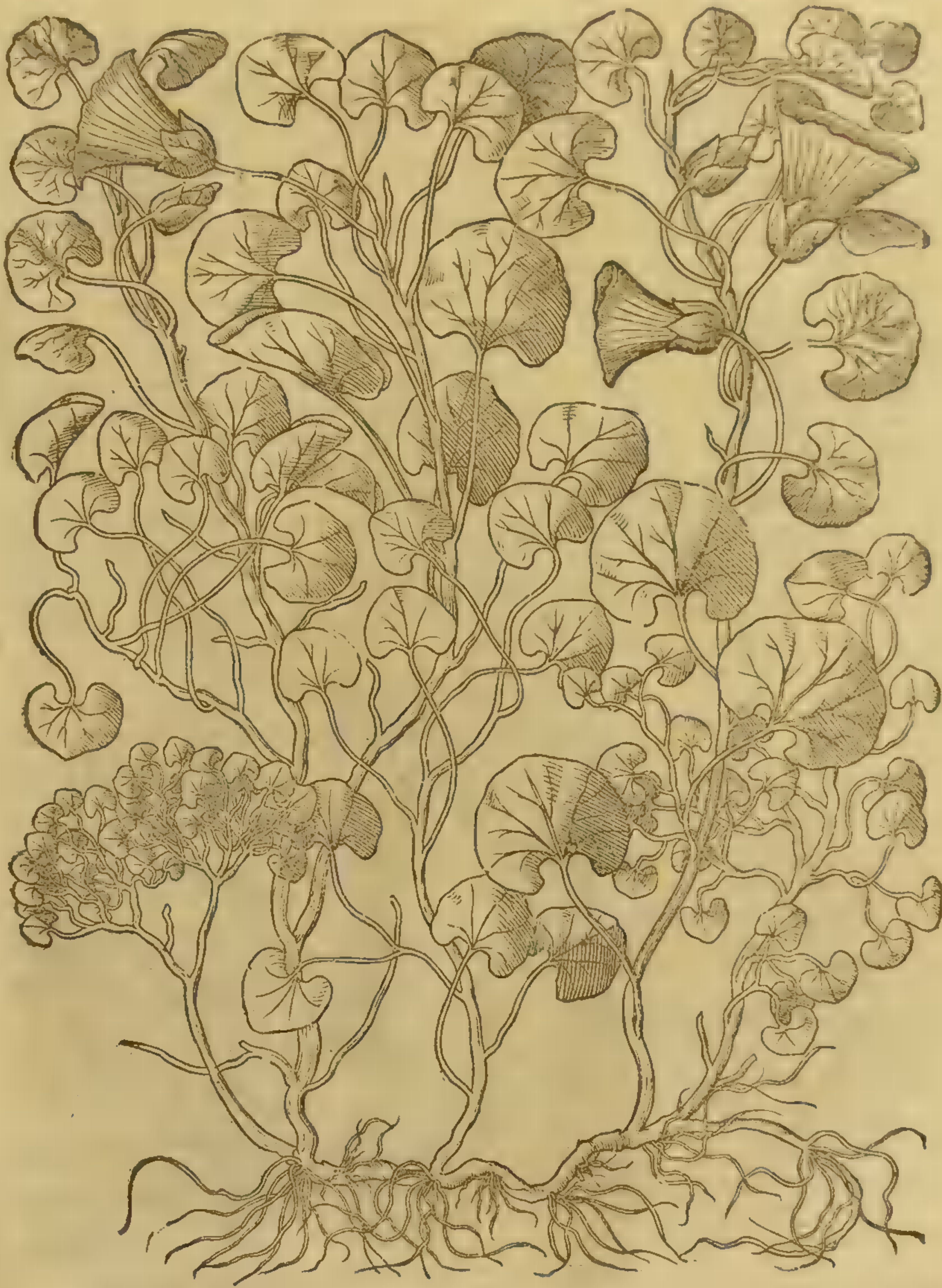


ta la sua pianta è acuta, & inutile allo stomaco: folue piu che tutte l'altre il corpo, cotta ne i cibi. Cuocesi, per esser molto acuta, con la carne grassa.

Brassica, ouer
cauolo, & sua
historia.

CHIAMIAMO noi in Toscana la Brassica Cauolo, & in Lombardia Verza. Sono adunque le specie del Cauolo (quantunque se le tacesse Dioscoride) come si uede per Theophrasto à I III. cap. del VII. libro, & per Plinio à gli VIII. del XIX. & ultimamente per quello, che ogni giorno ne ueggiamo noi ne gli horti di tutta Italia, uarie & diuerse. Catone disse essere il Cauolo di tre specie. delle quali l'uno produce il torso grande con larghe frondi: l'altro produce le frondi crespe, il qual chiamano Apiano: & il terzo produce sottil fusto, & frondi parimente sottili, lisce, & tenere: composto di parti sottili, & di tutti gli altri piu acuto, & piu medicinale. Ma Plinio (come s'è detto) fece memoria di diuerse specie. Tra le quali disse, che quello si chiamaua Sabellico, che increspandosi molto nelle foglie si ferra in mezzo, come fa la lattuga: bianco di dentro, tenero, & dolcetto: tenuto da noi il migliore, il piu delicato, & piu aggradenole al gusto. Onde dicena egli, il Cauolo chiamato Sabellico produce le sue foglie marauigliosamente cre-
spe,

BRASSICA MARINA.



spe, per la cui grossezza rimane il torso sottile: ma è più dolce di tutti gli altri cauli. Quello che chiamiamo noi Caulo cappuccio serrato tutto fortemente in se stesso, graue, & ritondo di figura, altro non credo, che sia appresso à Plinio, che quello, che chiama egli Lacuturis: del quale scriuendo egli nel luogo medesimo, così diceua. Nonamente sono uenuti i Cauli, che chiamano Lacutorri, dalla ualle Aricina, doue già fu un lago, & una torre, la quale è anchora in essere, grossi di testa, & numerosissimi di frondi: delli quali ue ne sono alcuni, che sono ritondi, & altri piatti & muscolosi. Le quali tutte note corrispondono benissimo al parer mio à i nostri capucci. Enne una specie hoggi in Italia, la quale s'ingrossa nel gambo, come una rapa, & mondasi & cuocesi ne i cibi, come si cuocono le rape. Del quale non ritrouo memoria appresso à Plinio, ne alcuno altro de gli antichi: come non ritrouo similmente, chi scrina questa specie d'intagliato minutissimamente nelle frondi, fatto hoggi familiare (quantunque non troppo corrisponda al gusto) à tutti gli horti d'Italia. Dissero Theophrasto, Varrone, & Plinio, che tanto odio è tra'l caulo, & le uiti, che essendo piantato il caulo appresso ad un pie di uigna, si discosta la uite marauigliosamente da quello. Il perche si credea Andro-

Odio grande
tra'l caulo, &
le uiti.

Cauolo salu-
tico.Cauolo & sue
virtù.Cauolo scritto
da Gal.Cauolo mari-
no, & sua effam.Correttione
del testo.

Errore del Ruellio.

Errore del Siluatico.

Nomi.

cide, che tanto ualesse il cauolo à gli ebbriachi: come che Aristotile n'assegni miglior ragione ne i suoi problemi. Del seme uecchio del Cauolo seminato, come riferisce Plinio à X. cap. del XIX. libro, nascono le rape, & di quello delle rape nascono i Cauoli. Il Cauolo saluatico nasce copiosamente nelle maremme di Siena, intorno al monte Argentario, & in altri luoghi del mar Tirreno, come Adriatico: & nella costa di Terracina andandosi uerso Napoli, n'ha uedua io gran copia con frondi (come dice Dioscoride) simili al domestico, pelose, quasi come quelle del iusquiamo, & amare al gusto. Il seme del cauolo pesto grossamente, & bollito nel brodo di carne, beuuto insieme con il medesimo brodo, gioua presentaneamente à i dolori colici. cotto il cauolo due uolte, ristagna il corpo, & tollene il dolore, & massimamente aggiuntoui del cimino, dell'olio, del sale, & della farina piu eletta d'orzo, & massimamente mangiandosi senza pane. Il medesimo fa il brodo del cotto con un gallo uecchio: & gioua questo medesimo à i segatofi, à i difetiosi di milza, & à coloro che patiscono della pietra delle reni, & renelle: Gioua ben cotto à i Ptisici, mangiandosene spesso uolte. Il succhio del cauolo cotto con mele rischiarà la uista; mettendosene un poco per uolta nelli angoli delli occhi: Dassi il succhio del cauolo con utilità grande à bere al ueleno de fonghi malefici: Cotto il cauolo, & mangiato con pepe lungo; & beuutone poi il brodo, genera copiosissimo latte nelle donne che lattano i piccioli fanciulli. Cotta la midolla de i gamboni nel latte di mandorle, & dipoi pesta, & composta con mele ouero con zucchero, à modo di elettuario, gioua, lambendosi à gli stretti di petto & alla tosse. In somma il cauolo è utile à ogni sorte di male, come fece à gli Antichi testimonio Chrisippo ualentiss. medico. Imperoche egli scrisse del cauolo uno intero uolume, accomodandolo à tutti i mali, che accader possono ne i nostri corpi: Onde non ne debbe parer marauiglia, se i Romani huomini di tanto ualore, hauendo cacciaati i Medici di Roma; Si curarono seicento anni continui da tutti i mali solamente con il cauolo. E il Cauolo domestico, secondo che riferisce Galeno al VI. delle facultà de i semplici, tanto mangiato, quanto applicato di fuori dissecatiuo, quantunque egli non sia troppo acuto. Nondimeno sana egli l'ulcere, anchora che sieno maligne, come fa anchora i flemmoni già induriti & malageuoli da risolvere, & parimente l'erisipile così fatte. Sana con la facultà medesima l'epimittidi, & le formiche. Ha il cauolo anchora alquanto dell'asterisuo, con il quale cura la scabbia. Il suo seme beuuto ammazza i uermini del corpo, & spetialmente quello del cauolo, che nasce in Egitto. Imperoche il seme è amaro, come sono tutti gli altri medicamenti, che amazzano i uermini. Et per il medesimo rispetto anchora leua uia le lentigini, & l'altre macchie della pelle, che non hanno bisogno di molta asterisione. I gamboni del cauolo brusciati fanno la cenere molto dissecatiua: di modo che par ch'ella partecipi del caustico. Onde per questa ragione l'usano alcuni incorporata con grasso uecchio à i uecchi dolori del costato, & in altri simili. percioche diuenta così ualoroso medicamento digestino. Il saluatico è à un certa modo piu caldo, & piu secco del domestico, come sono quasi tutte l'altre piante saluatiche comparate alle domestiche della loro spetie. Et però non si puo egli mangiare senza nocumento, per esser lungamente differente dalla complessione humana. Et per questa cagione è egli piu amaro al gusto del domestico, come che partecipi anchora il domestico dell'amaretto, & dell'acuto. ma molto piu ha dell'uno & dell'altro il saluatico: & però asterge egli & digerisce piu ualorosamente del domestico. Il marino oltre al soluere del corpo che egli fa come cosa che ha del salso, & dell'amaro, si puo usare anchora ad altri malori esteriori del corpo, à cui si conuengono le qualità che ei possiede. Et al secondo delle facultà de gli alimenti: Mangiasi il Cauolo (diceua) ne i cibi, come gli altri herbaggi. Ha il suo succo una certa uirtù di purgare: come che il contrario operi il suo corpo, ristagnando egli con la siccità, che possiede. Et però quando si uol soluere il corpo, et cacciarne fuori le superfluità, bisogna poco lessarlo nell'acqua: & così mal cotto mangiarlo ben condito con olio, & con sale. Et uolendosi ristagnare il flusso del corpo, bisogna farlo ben cuocere, & come si uede che habbia bollito mediocrement, gittar uia il brodo, & metterli sopra dell'acqua calda: & così farlo bollire tanto in lungo, che del tutto s'intenerisca. Il che non facciamo, quando uogliamo soluere il corpo. Questo tutto disse Galeno. Il Marino quantunque dica Dioscoride hauere le foglie sottili, & piu lunghe dell'aristologia ritonda: nondimeno non si puo dire essere altro la Brassica marina, che la Soldanella uolgare delle spetiari: imperoche ella nasce appresso al mare con frondi piene di latte, che ordinatamente à una per una sono appiccate con il lor picciuolo al loro fusto, rosseggiante, & lungo à modo d'hedera, & hanno al gusto del salso, dell'amaretto, & dell'acuto. Et però ho piu uolte pensato, che facilmente sia qui corrotto questo testo di Dioscoride per negligenza de gli scrittori, come in molti altri si ritroua. imperoche puo ageuolmente accadere, che per errore doue si ritroua scritto *μακρά*, che uol significare lunghe, uoglia dir *μικρά*, che significa picciole. Il che mi fa ueramente credere, che la uera Brassica marina sia la Soldanella: per uedersi manifestamente, ch'ella ui corrisponde con tutti i segni, eccetto che con le foglie, che sono minori & non maggiori della aristologia ritonda. Erra in questo manifestamente il Ruellio, imperoche uolendo egli prouare, che la Soldanella sia la Brassica marina di Dioscoride, dice, che la Soldanella fa le frondi piu larghe dell'aristologia lunga. il che non si ritroua però esser uero. Errò in questa herba similmente Mattheo Siluatico, uolendo egli, che quella, che chiama Serapione Chachile, sia la Soldanella. Del cui errore fa manifesta fede il dir Serapione, che Chachile fa le frondi simili all'usnea, ouero al nasturtio, essendo amendue queste del tutto nella forma lontane da quelle della Soldanella. Holla piu uolte ricolta io lungo alle riuere del mare in su quel di Trieste, & d'Aquileia, & copia grande se ne uede in su'l lido poco lontano da Vinegia, oue la ricolgono gli spetiali, per esser ella in commune uso de i medici per l'hidropisie. Dassi con utilità grande la sua decottione à bere con reubarbaro à gl'hidropici, & il medesimo fa la poluere dell'herba presa con reubarbaro, & cubebe. Chiamano la Brassica i Greci, *Κράμβη*: i Latini, Brassica, gli Arabi, Corumb, ouero Karumb: li Tedeschi, Koel: li Spagnoli, Colhes, & Coues: li Francesi, Choils.

Della Beta, ouero Bietola.

Cap. CXII.

LA BIETOLA è di due specie. delle quali quella che è nera, si cuoce con le lenticchie, per ristagnare il corpo. Il che fa molto più la sua radice. L'altra, la quale è bianca, lenisce il corpo. nondimeno amendue per la nitrosità loro generano cattui humori: & imperò il lor succo mescolato nel naso insieme con mele purga la testa. conferisce similmente à i dolori delle orecchie. Oltre à questo la decottione delle frondi, & delle radici loro nettano il capo dalla farfarella, & da lendini. Fansene bagni alle bugance anchora. Le frondi loro impiastrate crude, conferiscono alle uutiligini, alle pelagioni, & all'ulcere che pascono: ma bisogna fregar prima le uutiligini con nitro, & gratrare i luoghi pelati molto bene con l'unghie. La bietola cotta lessa sana le brozze, le cotture del fuoco, e'l fuoco sacro,

BIETOLA BIANCA.



BIETOLA NERA.



Bietola, & sua
essam.

LA BETA in Toscana si chiama Bietola. & amendue, la bianca cio è, & la nera si ritrouano hoggi ne gli hor-
ti. In Alamagna, & in alcuni luoghi del Trentino se ne ritroua una terza spetie di rossa, le cui radici non sono pun-
to di simili nelle fattezze loro da quelle delle Carote rosse, come ch' elle sieno di forma piu grosse, & al gusto piu
dolci. Vsanfi queste commodamente il uerno còtte nell'insalate, lesse prima nell'acqua, o cotte sotto la cenere cal-
da, & dipoi tagliate in fette sottili & acconcie con olio aceto & sale. Acconciansi anchora prima un poco lesse & dipoi
tagliate in fette, & messe in macera nell'aceto forte, per mangiare con gli arrosti; & le cosi preparate sono in commu-
ne uso de i Tedeschi, & de i Boemi, i quali per accomodarle meglio à i gusti loro, u'aggiungono nel condire, delle ra-
dici del Rafano uolgare delle foglie grandi tagliate ben minute, & cosi le conseruano lungamente. Trapiantansi tut-
te le spetie delle bietole quando hanno già fatto cinque foglie. ma diuentano fuor di modo grandi, & belle, se nel tra-
pantarle s'imbrattano le radici nel sterco de buoi, & delle uacche fresco. Scriuendo Galeno delle Bietole all'VIII.
delle facultà de semplici, diceua. E la Bietola nitrosa: & però è digestina, & asterfua, & purga per il naso. ma cuo-
cendosi

Bietole scritte
da Gal.

BIETOLA ROSSA.



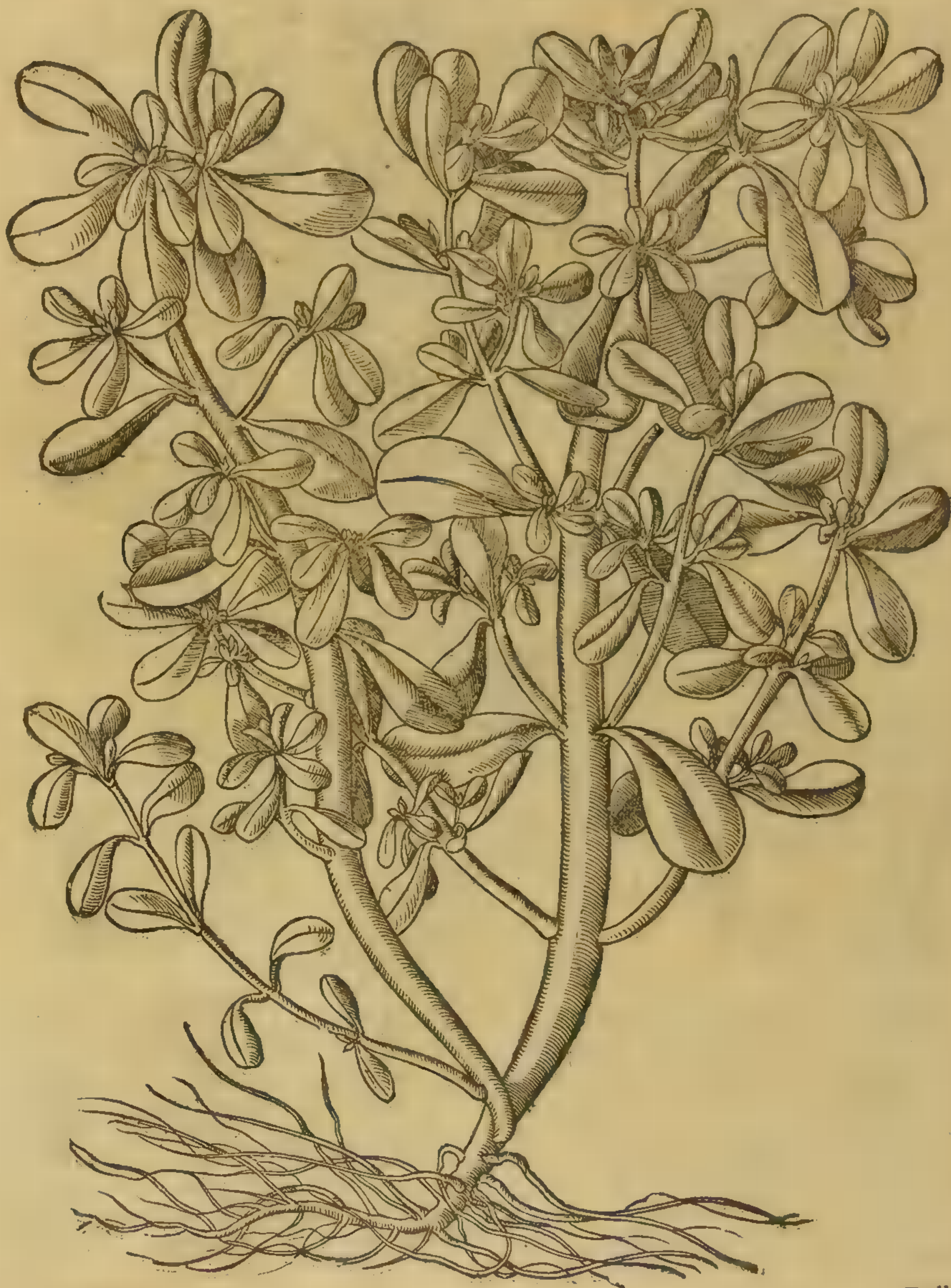
cendosi se ne priua, & farsi leggermente digestua, contraria all'infiammazioni. E piu astringua, & piu digestua la bianca, che la nera: imperoche la nera ha in se alquanto del costrettino, & piu nelle radici, che altroue. Et al secondo delle facultà de gli alimenti dicena: La Bietola (come si uede) ha il succo astringuo, di modo che solue il corpo, & qualche uolta morde lo stomaco, & massimamente in coloro, che naturalmente hanno lo stomaco sensitiuo: onde mangiata largamente nuoce allo stomaco. Questa nutrice poco, come fanno similmente tutti gli altri herbaggi. nondimeno molto meglio s'accommoda alle oppilationi del fegato, che non s'accommoda la malua, & massime quando ella si mangia con senape, & con aceto. Gioua marauigliosamente à coloro, che patiscono nella milza, di modo che piu presto si crede esser in tal cosa medicina, che cibo. Plinio uouole all'viii. cap. del xx. libro, che si ritroui anchora la saluatica, & che sia quella che si chiama Limonio, commemorato da Dioscoride nel quarto libro, & da Galeno nel settimo delle facultà de semplici. Il che non accetta Galeno; imperoche nel luogo predetto delle facultà de gli alimenti, dice egli: Veramente habbiamo detto ritrouarsi malua non solamente domestica, ma anchora saluatica come si ritroua pari-

Bietola saluati-
ca.

Virtù della Bietola.

parimente lattuga. Ma non ho però io mai conosciuta alcuna Bietola saluatica, eccetto se non uolesse dire alcuno che fusse quella la rombice, ouer il lapatio. Del che non mancano alcuni che riprendono Galeno, ne se ne uergognano, parendo loro ben fatto per difender Plinio, il quale seguendo la historia, & la fede di diuersi autori s'ingannò in infinite cose. La Bietola bianca (secondo che al luogo predetto fa memoria Plinio) cotta, & mangiata con aglio crudo uale à i uermi del corpo. Il succo purificato (come più uolte ho sperimentato io) applicato ne i cristeri al peso d'una libra solue le costipationi del corpo, che non posson soluer gli altri cristeri, & disoppila le uiscere. La radice della bianca raschiata con il coltello, & ricoperta di mele, & un poco di sale, & adoperata per sopposta, fa andare commodamente del corpo, & la nera bollita nell'acqua, & impiestrata tolle il prurito, oue egli sia. Il succhio della medesima, beuuto, & applicato uale al morso delle serpi uelenose. La bianca cotta, & mangiata con aglio, ammazza i uermini del corpo. Chiamano i Greci i Bietola, Τειλαρι; i Latini, Beta: gli Arabi, Decka, & Celb: i Tedeschi, Mangolt, & Pissen: li 10
Nomi, Spagnuoli, Aselgas: li Francesi, Porree.

PORTULACA DOMESTICA,

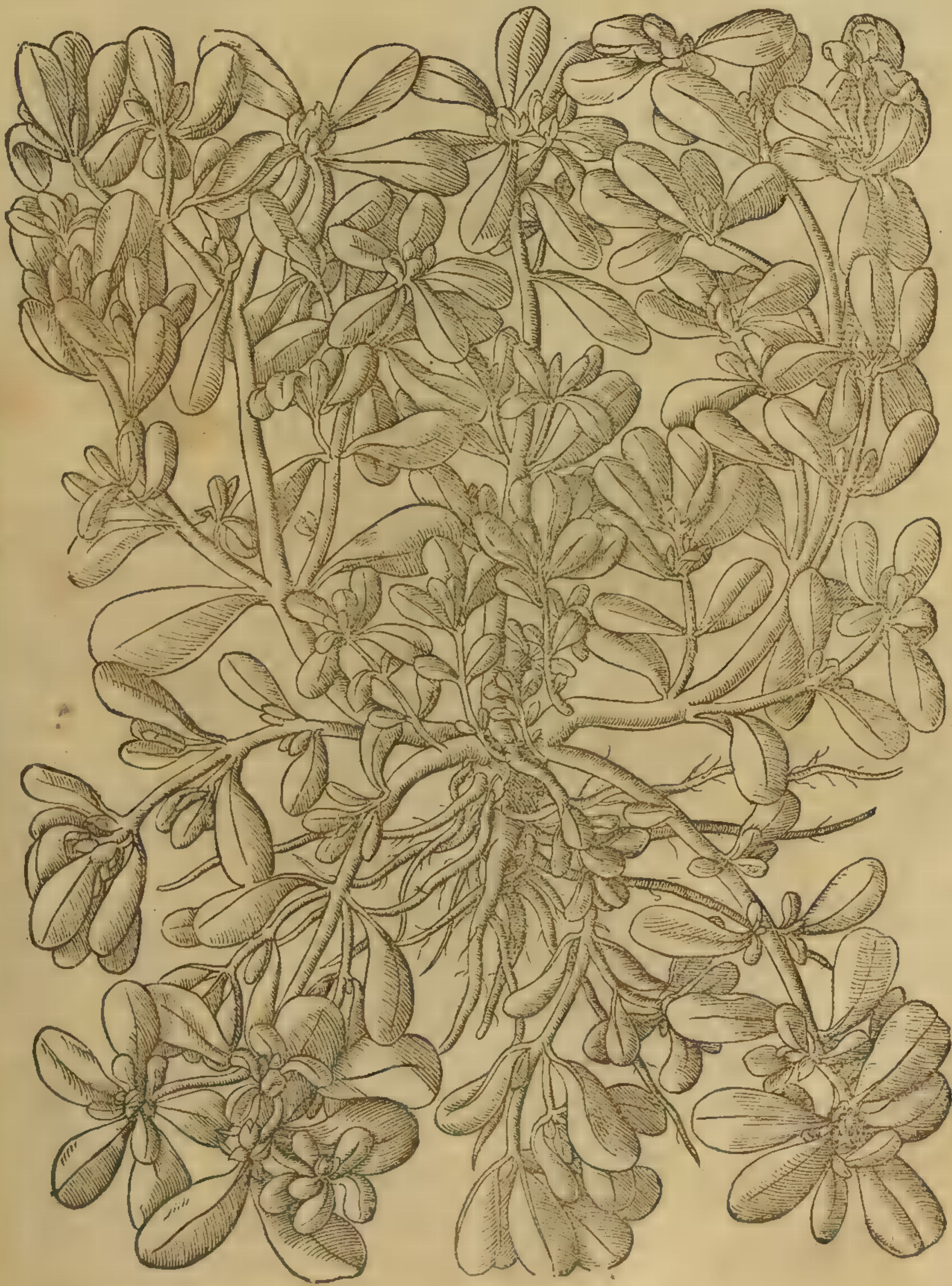


Della Portulaca.

Cap. CXIII

LA PORTULACA è costrettiua. Gioua applicata con polenta à dolori di testa, all'infiammatione de gli occhi, & dell'altre parti del corpo, à gli ardori dello stomaco, al fuoco sacro, & à i dolori della uescica. Masticata toglie lo stupore de i denti, & mangiata mitiga gli ardori dello stomaco, & delle budella, & similmente i flussi loro. Gioua à rodimenti delle reni, della uescica, & delle parti loro. Prohibisce gli impeti di uenere: al che medesimamente gioua, & alle febbri anchora il suo succo beuuto. La portulaca benissimo cotta uale contra à i uermi lunghi del corpo, à gli sputi del sangue, alla disenteria, all'hemorroidi, & à flussi del sangue. Gioua al morso della sepa. Mettesi utilmente nelle medicine de gli occhi: & fansene cristeri ne i flussi delle budella, & corro-

PORTULACA SALVATICA.



sioni de i luoghi naturali delle donne. Applicasi con olio commune, & rosado à i dolori di testa causati dal caldo. Sana insieme con uino lebrozze, che nascono in sul capo: & applicata con polenta uale à i membri feriti, che si uogliono corrompere, & mortificare.

Portulaca, &
sua historia.

Procacchia
scritta da Gale
no.

Nomi.

LA PORTULACA si chiama in Toscana Procacchia, & in altri luoghi d'Italia Porcellana. E herba notissima à ciascuno, quantunque Dioscoride non faccia mentione, se non d'una sorte; se ne ritroua però à i tempi nostri ne gli horti una sorte di domestica, che produce il gambo tondo, & eleuato, con frondi grasse, come son quelle della Fabaria, lucide, & bianchiccie da rouescio, al gusto insipide, con alquanto d'acidità austera. Produce il gambo grosso, liscio, diritto, & alle uolte rossigno, grasso, & ramoso, & il seme nero serrato in alcuni bottoncini uerdi, & la radice ramosa. La altra è la saluatica, laquale nasce senza seminarla nelli horti, nelle uigne, & in altri luoghi incolti, con i gambi tondi, strati per terra, uencidi, & rossigni. Le foglie ha ella simili alla domestica, ma minori, & lunghe, & in tutto il resto parimente simile all'altra. Masticata cruda, tanto l'una quanto l'altra, guarisce l'ulcere della bocca, & ferma i denti che uagillano, & tenuta sotto la lingua, estingue la sete. E la Procacchia (secondo che fa memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici) ne temperamenti suoi frigida, & acquee, poco partecipe d'austerità. Il perche ristagna i flussi, & quelli massime, che sono colerici, & calidi: imperoche essendo molto frigida gli altera nelle qualità loro, per esser ella frigida nel terzo ordine, & humida nel secondo. Per questa ragione gioua quanto ogni altra cosa ne i calori messa sopra la bocca dello stomaco, & parimente sopra amendue i fianchi, & massimamente nelle febbri hettiche. Leua oltre à cio lo stupore de i denti causato da cose acetose, & garbe. Et perche ha anchora del costrettiuo, si dà ella utilmente à mangiare à i disenterici, & ne i flussi delle donne, & ne gli sputi del sangue. Ma per questo effetto è molto piu ualoroso il succo, che l'herba. Et al I. delle facultà de i cibi: Vasi (diceua) la Procacchia ne i cibi: ma al corpo dà debile nutrimento, & quel tanto è poscia humido, & frigido, & uiscoso. Leua come medicamento lo stupore de i denti, per esser ella & uiscosa, & senza mordacità alcuna. Di questa habbiamo detto assai nel libro di quelle cose, che facilmente si preparano. Impiastrata (secondo che riferisce Plinio al XX. cap. del XX. libro) ristringe le rotture dell'ombilico, & gioua con Cimolia all'infiammazioni delle poppe, & delle podagre. Vale in somma à tutte l'infirmità calide. Chiamano i Greci la Portulaca, Ἀνδράχην: i Latini, Portulaca: gli Arabi, Baklehancha, & Bachele Alhanica: li Tedeschi, Burtzel kraut, & Portzel kraut: li Spagnuoli, Verdolagas, & Baldroegas; li Francesi, Pourpier, & Pourchaille.

Dell'Asparago.

Cap. CXIII.

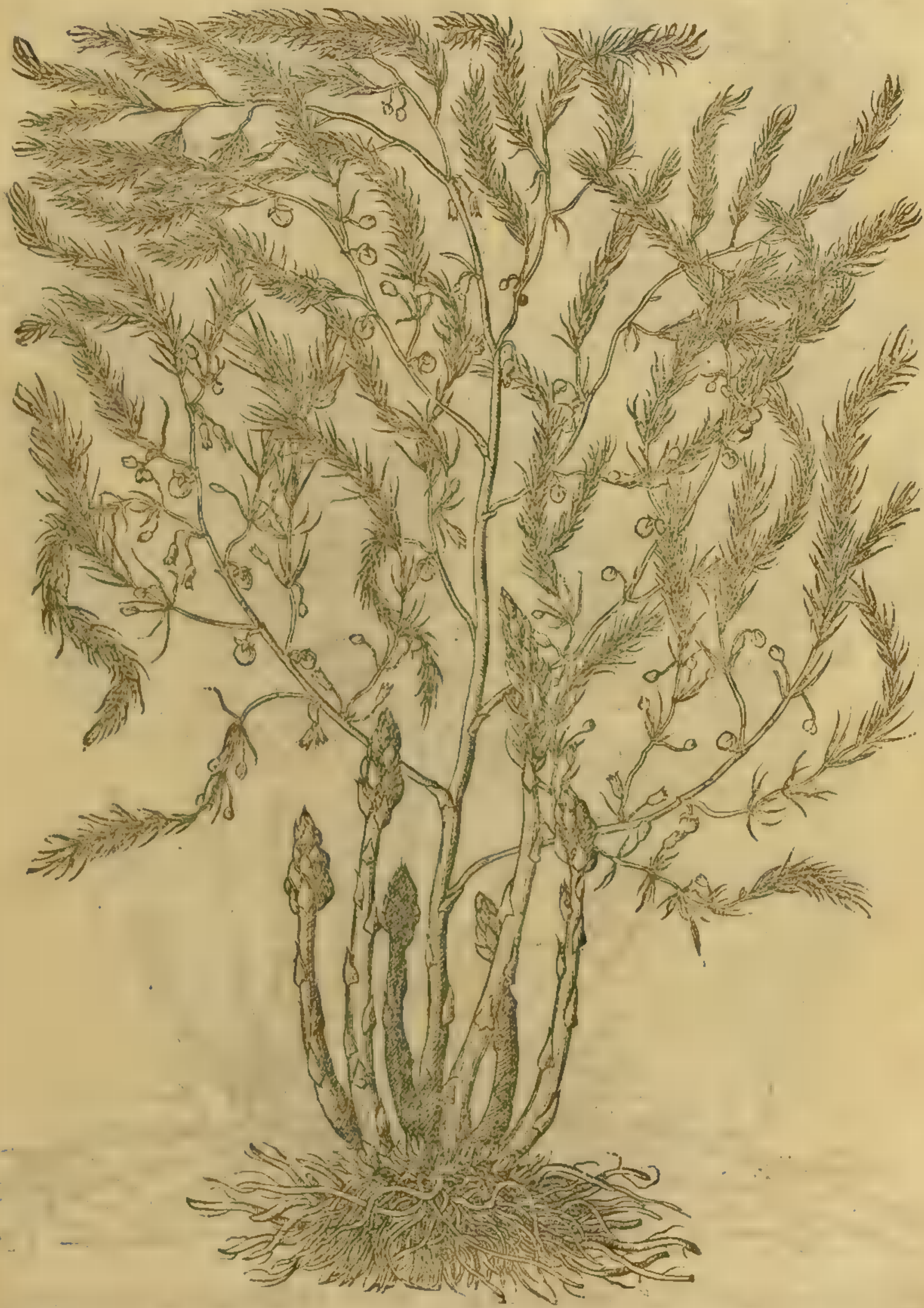
LO ASPARAGO è uolgarmente noto. Le cui cime cotte ne i cibi mollificano il corpo, & fanno orinare. La decottione delle radici loro beuuta gioua all'orina ritenuta, à trabocco di fiele, alle malattie delle reni, & alle sciatiche. La decottione fatta nel uino gioua à i morsi di quei ragni, i quali chiamano phalangi, & tenuta in bocca dalla parte del dolore gioua à i denti, che dogliono. Conferisce à tutte queste cose il lor seme beuuto. Dicono che beuendo i cani la decottione loro si muoiono. Dissero alcuni, che pestandosi, & sotterrandosi le corna de montoni, ui nascono sopra gli sparagi, come che non paia questo à noi da credere. E l'asparago, quantunque picciola pianta, nondimeno ramosa, con frondi numerose, & lunghe, simili à quelle del finocchio. Ha la radice lunga, tonda, spugnosa. Le cime peste, & beuute con uino bianco leuano i dolori delle reni. Cotte tanto lesse, quanto arrostate, & mangiate ne i cibi medicano alle distillationi, & ritenimenti dell'orina, & alla disenteria. Le radici cotte con uino, ouero con aceto, giouano à membri sinossi, & cotte lesse con fichi, & ceci, & mangiate ne i cibi conferiscono à trabocco di fiele: medicano à dolori delle sciatiche, & dell'orina. Portate le radici addosso legate, ouer beuuta la loro decottione fanno sterili tanto i maschi, quanto le femine,

Asparagi & lo
ro historia.

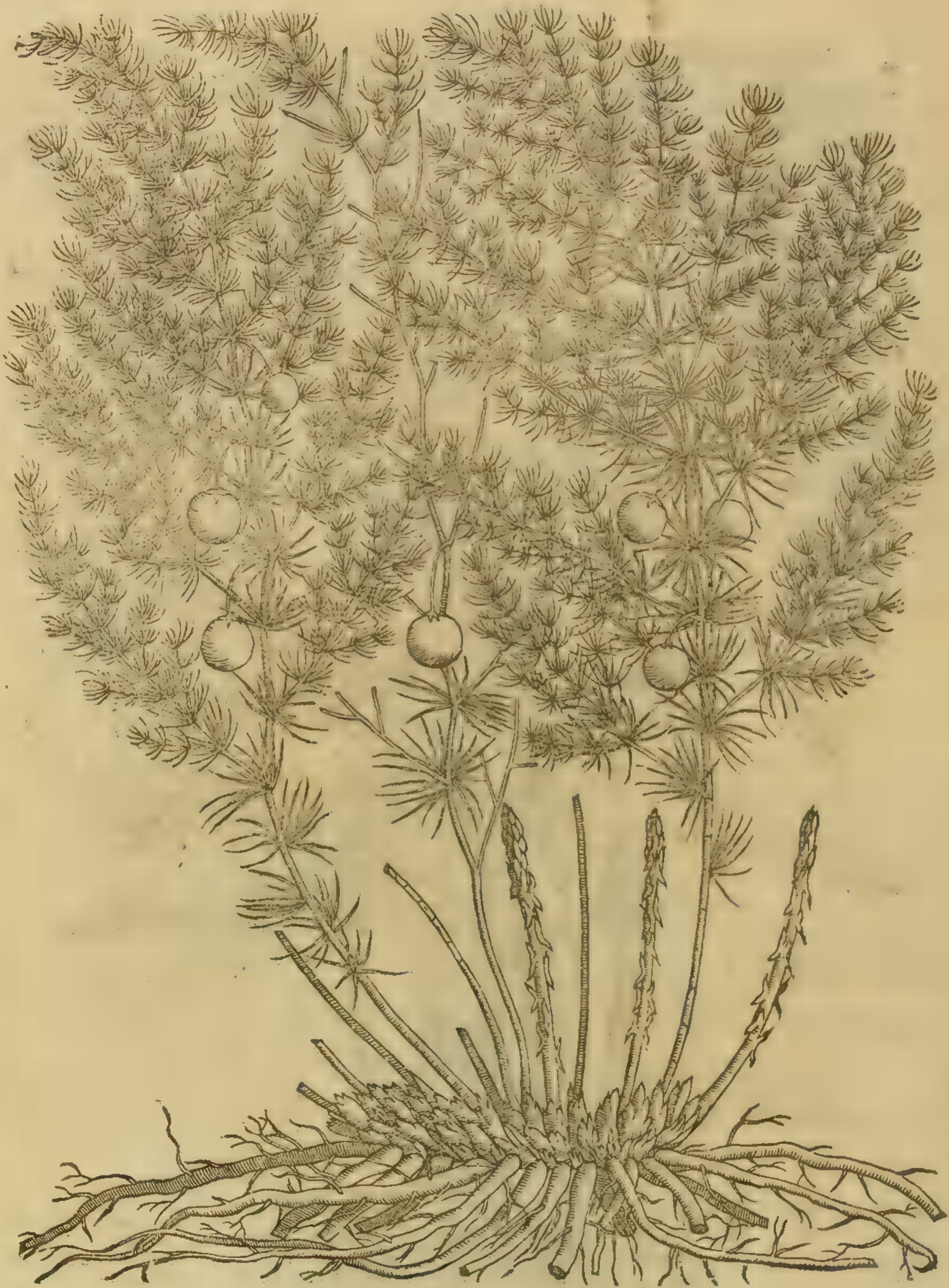
Asparagi, & lo
ro facultà scrit
te da Galeno.

SONO GLI Asparagi notissimi à tutta Italia, come che se ne ritrouano de i domestici coltiuati ne gli horti, & de i saluatici, che nascono per lor medesimi. Di questi ne sono tre spetie cio è Palustre, montano, & Petreo, chiamato propriamente corruda dalli agricoltori. Il Domestico si coltiua ne gl'horti, piu noto à tutti di quello, che se ne possa dire. Gitta questo prima i germi, i quali noi chiamiamo propriamente, sparagi, la Primavera dalle radici teneri, grassi, & grossi in cima come sono quelli del Orobancha; & questi crescendo poi s'assottigliano, & producono i rami pieni di foglie sottili, & capillari, piu corte di quelle del finocchio, & piu sottili. I fiori fa egli piccioli, da i quali nascono poi le bacche rosse, simili à quelle del rusco, in cui è dentro il seme. Ha la radice piu presso al fusto spugnosa, dalla quale escono di sotto altre copiose radici, come nell'Elleboro, & nel Rusco bianche, & lunghe piu d'una spanna. Il Montano, & il Palustre sono quasi del tutto simili al domestico, & gl'asparagi loro sono parimente dolci, & diletteuoli al gusto. Nascono questi in Boemia copiosi, & cosi grossi, che superano alle uolte la grossezza del dito mignolo della mano. Ma quelli del Petreo sono sottili, ne molto meno amari di quelli del Rusco, & però non sono ne i cibi apprezzati molto, quantunque ne i medicamenti aperitiui uagliano assai piu de gl'altri. Nasce questa spetie per il piu in luoghi aridi & sassosi, & massimamente nelle siepi, & nelle macchie, con i fusti legnosi, & bianchicci, & foglie piccioline, & pungenti. Possonsi hauere gli sparagi tutto l'anno eccetto il uerno, scauando la terra intorno alle radici onde escono i gamboni, subito dipoi che si colgono gli sparagi. Sono, secondo che commemora Galeno al VI. delle

A S P A R A G O.



delle facultà de semplici, astringenti, quantunque non appaiono esser manifestamente calidi, ne manifestamente frigidi. Et di qui è, che disoppila la radice le reni, & il fegato, come anchora il seme. Sana oltre à ciò il dolore de i denti per la siccità, che contiene, la quale grandemente si conuiene loro. Et al II. delle facultà de gli alimenti: Ritrouansi (di ceuà) Asparagi di due sorti: uno chiamato Regio, che nasce ne gli horti: & l'altro chiamato Helio, che nasce nelle paludi. Sono tutti grati allo stomaco, & fanno orinare: & come che sieno di poco nutrimento; nondimeno quando si digeriscono bene, nutriscono assai più che non fanno tutte l'altre cime simili à gli Asparagi, che producono tutti gli altri herbaggi, che si mangiano. Conferiscono per quanto scrine Plinio al X. capitolo del XX. libro, mangiati alla uista, & à i dolori del petto, & del filo della schena: prouocano al coito, & mollificano il corpo. Vngendosi l'huomo



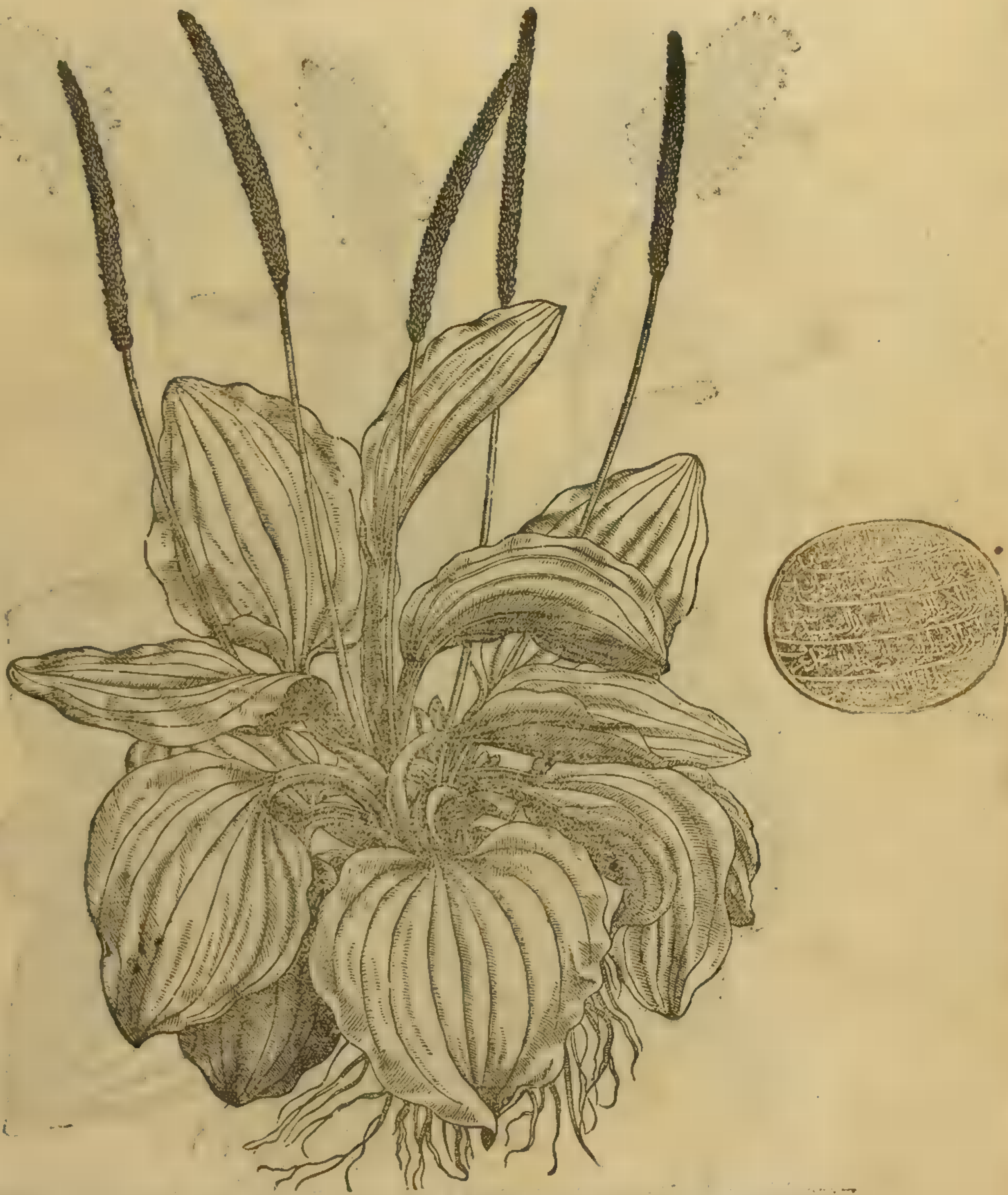
con succo d'Asparagi dicono, che non puo essere trafitto dalle api. Oltre à cio (secondo che recita Auicenna nell'ultima
 Nomi. Fen del I I I I. libro) fanno gli Asparagi buono odore in tutto il corpo, ma fanno puzzare l'orina. Chiamano i Gre-
 ci l'Asparago, Ἀσπάργος: i Latini, Asparagus: gli Arabi, Halion, ouero Helium: li Tedeschi, Spargen: li Spagnuoli
 Esparagos: li Francesi, Esparge.

Della Piantagine.

Cap. CXV.

LA PIANTAGINE è di due spetie, maggiore cio è, & minore. La minore ha le frondi piu
 strette, piu piccole, piu tenere, piu lisce, & piu sottili: i fusti angolosi, inchinati à terra: i
 fiori pallidi: & il seme nelle sommità de i fusti. La maggiore è piu grossa, & piu bella, con
 frondi piu larghe. Il cui fusto è angoloso, rossigno, alto un gombito, tutto pieno dal mezzo alla
 cima

PIANTAGINE MEZANA



cima di picciol seme: le cui radici son tenere, pelose, bianche, grosse un dito. Nasce la piantagi-
 ne in luoghi humidi, appresso à laghi, & appresso alle siepi. La migliore, & la piu efficace è la mag-
 giore. Le cui frondi diseccano, & costringono. & imperò s'impiastrano utilmente in su tutte l'ul-
 cere maligne, & sordide, che menano, & che sono specie di elephantia. Ristagnano i flussi del san-
 gue: fermano l'ulcere, che caminano, i carboni, l'epinitidi, & l'ulcere che mangiano. Saldano
 le frondi della piantagine l'ulcere uecchie, & inequali, & quelle che chiamano chironie: saldano
 le fistole cauernose: conferiscono à morsi de cani, alle cotture del fuoco, alle infiammazioni, à i
 pani, alle posteme, che uengon dopo le orecchie, alle scrofole, & alle fistole lagrimali impiastra-
 teui suso con sale. Cotta la piantagine con aceto, & sale, mangiata gioua alla disenteria, & à flus-
 si stomacali. Dassi in uece di bietola cotta con le lenticchie: & mangiasi contra l'hidropisia acquati-
 ca; con questo però che mangiano prima gli hidropici cose secche senza bere, & mangiandola in

PIANTAGINE MAGGIORE.



mezo del cibo. Dassi contra al mal caduco, & à gli stretti di petto. Lauandosi la bocca con il succo delle frondi purga l'ulcere di quella. Questo meschiato cò cimolia, & cerusa medica al fuoco sacro, gioua alle fistole, à i dolori delle orecchie, & à i difetti de gli occhi infusoui dentro. Mettesi anchora ne i collirij, che si fanno per le malattie de gli occhi. Conferisce beuuto alle gengiue che sanguinano, & à uomiti del sangue: mettesi ne cristeri per la disenteria; dassi à bere à thifici: applicasi con lana alla natura delle donne per le strangolagioni della madrice, & per i flussi loro. Oltre à ciò il seme della piantagine beuuto con uino ristagna i flussi del corpo, & gli spuri del sangue. Lauansi con la decottione della radice utilmente i denti che dogliono: al che gioua anchora masticare la radice. Dansi à mangiare con uino passò le frondi, & le radici nell'ulcere delle reni, & della uescica. Credesi che beuendosi tre radici di piantagine intere con tre bicchieri di uino, & tre d'acqua, guariscano le febbri terzane: & quattro le quartane. Sono alcuni, & che portano le radici al collo per cacciar uia, & risolvere le scrofole.

PIANTAGINE LVNGA.



QUANTVMQVE da Dioscoride, da Plinio, da Apuleio, & da tutti gli altri antichi solamente sieno state scritte due specie di Piantagine, maggiore cio è, & minore; nondimeno non si può se non dire, che quella, che chiamiamo noi in Italia Lanciula per la similitudine, che le frondi sue per esser elle lunghe, & appuntate, hanno con i ferri delle lancia, sia altro, che una certa specie di Piantagine. Chiamasi uolgarmente la Piantagine in Toscana Centinobia uocabolo corrotto da Quinqueneruia. La maggior per hauere larga fronde, ha sette nervi, la mezzana cinque, & la minore tre. Ma quella, che chiamano aquatica, produce le foglie piu robuste di tutte l'altre, & piu ferme, & piu curue, & piu lisce, larghe appresso al picciuolo, & acute in cima, come il ferro d'una lancia: produce il fusto piu lungo d'un gombito per tutto ramoso, i fiori bianchi, & picciolini: Ha molte radici come d'elaboro, bianche, & lunghe: Nasce in luoghi humidi, & paludosi. Il seme de tutte le tre specie predette trito in poluere, & incorporato con uno ouo, & dipoi cotto à modo d'una frittella sopra una tegola affocata, gioua mangiato caldo alla disenteria, & massimamente continuandosi di mangiarlo spesso. Le foglie fresche pestate, & impiastrate, guariscono le uolatiche, & parimente tutti i difetti del sedere, cioè le setole, i fichi, l'ensiagioni, l'hemorroide, & i thimi. Vagliano anchora nel principio

Piantagine, & sua hiltoria.

Piantagene aquatica.

Virtù delle piatagini.

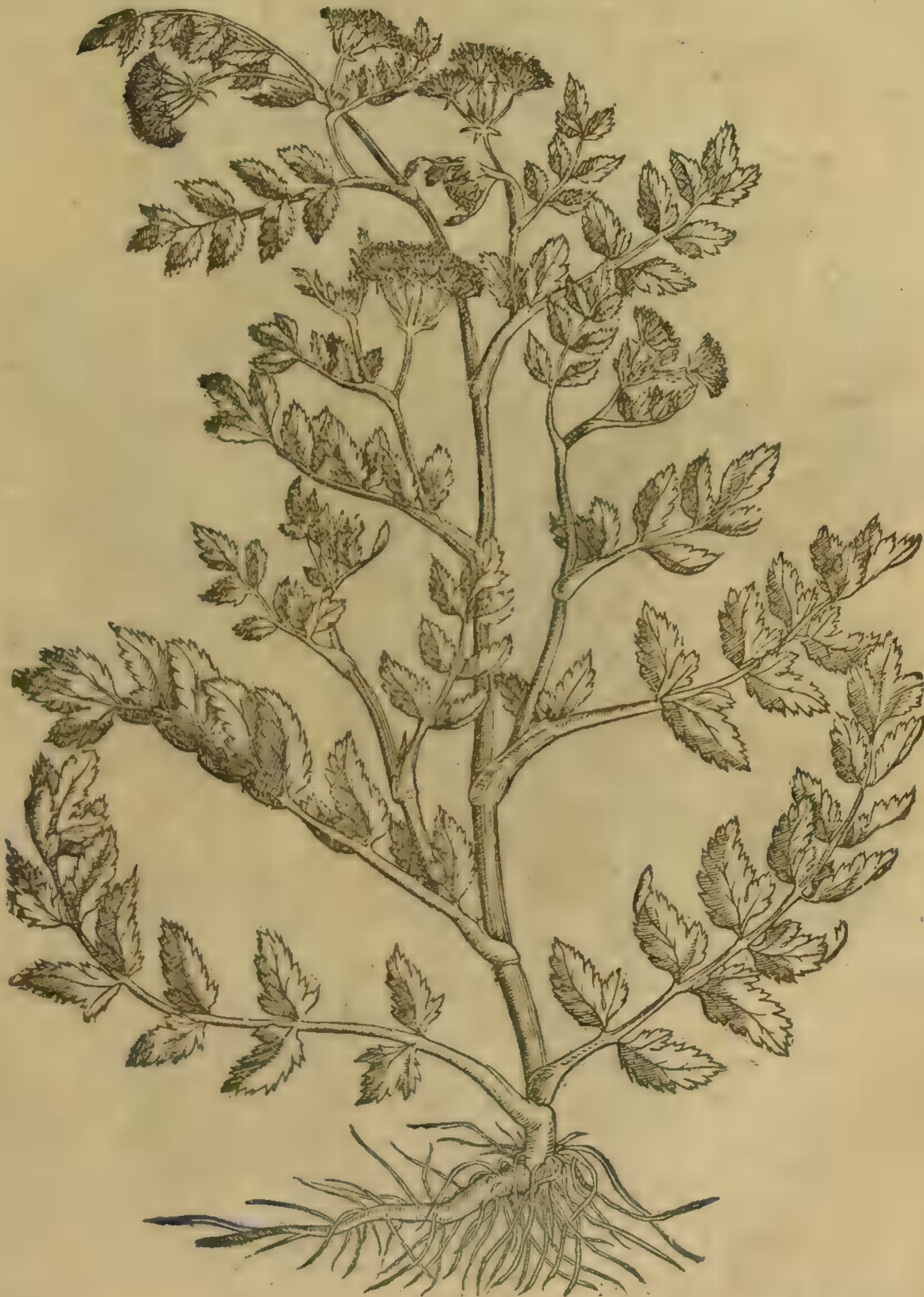


Piantagine scrit-
to da Gal.

principio alle podagre calde, & à tutti i mali delle dita. Impiastrate nelle dislogazioni non solamente ne leuano il dolore, ma prohibiscono, che non si enfiano, & non s'infiammino, ma bisogna aggiungerui un poco di sale quando si pestano. Vagliano oltre à ciò alle percosse de sassi, ò delle bastonate, & à coloro che cascano da alto, non solamente impiastrate, ma anchora prese dentro per bocca: Il succhio incorporato con olio rosado, & messo sopra la fronte, mitiga il dolore del capo causato da humori caldi: Dassi con utilità grande anchora insieme con bolo Armenio, & pietra hematite nelli sputi del sangue. Mescolato con succhio di mille foglio, uale à coloro, che orinano il sangue, continuandosi di berlo piu giorni da digiuno; & massimamente aggiuntoui una dramma di Filonio persico. Mescolato con aceto, & succhio di solatro, & di sempreuino, & applicato con perze di tela uecchia sana l'erisipile. L'acqua distillata di piantagine incorporata con l'aceto ben forte ristagna il sangue del naso, se bagnandouisi dentro i fazzoletti, si mette in su le piante de i piedi, in su le palme delle mani, & sopra la regione del fegato. Diceua, commemorandola Galeno al vi. delle facultà de semplici: La Piantagine ha in se misto temperamento: imperoche si ritroua in essa certa facultà aquea, & frigida, & austerità anchora. Il perche ha del terrestre frigido, & secco: & però infrigida, & disicca nel secondo grado. Le medicine adunque (dice pur Galeno) che infrigidiscono, & insieme dissecano, son tutte ueramente

mente conueneuoli all'ulcere maligne, & malageuoli da curare, ài flussi & alle disenterie: ristagnano i flussi del sangue, in frigidiscono le cotture, consolidano le fistole, l'ulcere cauernose, & le nuoue, & le uecchie. Nelle quali specie di medicamenti tiene la Piantagine il principato. Il che gli accade per la conuenienza, & misura del suo temperamento: percioche nella siccità sua non è mordacità, ne tanta è la frigidità, che possa stupefare. La uirtù del seme, & delle radici, non è dissimile dal ualore delle frondi, come che piu di queste disseccano, & meno in frigidiscono. Benche il seme ha in se parti piu sottili: & le radici le hanno piu grosse. Le foglie dell'herba secche sono di piu secca, & di piu sottile facultà: per essersi risolto in esse tutta quella parte acqua sopraabondante, che ui si conteneua. Per questa ragione usano alcuni le radici per i dolori de i denti, ò masticandole, ò facendole bollire nelle lauande. V sano oltre à cio per l'oppilationi del fegato, & delle reni non solamente le radici, ma anchora le foglie, & molto piu il seme. Imperoche questo ha in se una certa uirtù astringente, la quale si puo anchora assai conoscere nell'herba uerde, quantunque ella sia uinta dall'humidità. Chiamano i Greci la Piantagine, Ἀπρίλλωσον: i Latini, Plantago: gli Arabi, Lifen, ouero Lesan Alhamel: i Tedeschi Vunegerich: li Spagnoli Lhantem, Tamchagem: li Francesi, Plantain. Nomi.

S I O V E R O.



IL SIO nasce, & si ritroua nell'acque. E pianta grassa, dritta, con foglie larghe, simili all'olusatro, come che minori, & odorate. Queste mangiate tanto crude, quanto cotte rompono le pietre, & le fanno orinare: prouocano l'orina, i mestruj, & il parto. Giouano mangiate ne i cibi alla disenteria. Crateua herbario disse, che'l Sio era una pianta fruticosa con poche frondi, ritonde, maggiori di quelle della menta, nere, & che s'accostano in figura à quelle della ruchetta.

Sio, & sua effa-
minatione.
Errore di mol-
ti.

NA S C E uolentieri il Sio ne i riui delle fontane, che la state sono fredde, & il uerno calde. Ma ueramente s'in-
ganano coloro, che per il Sio prendono il Crescione tanto quello, che è dolce, con frondi, & sapore simile alla
lattuca; quanto quello, che produce le frondi simili alla ruchetta, & che mangiato rappresenta al gusto l'istesso

SIO VOLGARE.



sapore del nasturtio: imperoche questo non è altro, come diremo nel sosseguente capitolo, che'l Sisembro acquatico di Dioscoride, & non il uero Sio, il quale propriamente chiamiamo noi Sanesi Gorgolestro, non punto dissimile da quello, che ne scriue Dioscoride: percioche la sua pianta è grassa, dritta, con frondi simili allo smirnio, ouero olusatro, il quale chiamiamo noi Macerone, assai odorate, ne guari dissimili da quelle delle pastinache domestiche. Pochi ueramente sono i riuu dell'acque, ne i quali nasca il Crescione, che non ui si ritroui anchora copia di Sio. Plinio à XXI. cap. del

Errore di Plinio.

XXI. libro confonde il Sio con il Crescione, il quale nel seguente capitolo chiama Dioscoride Sisembro acquatico: imperoche attribuisce al Sio anchora le facultà del Crescione, ingannato dal uocabolo. Percioche, come ben dice Dioscoride, chiamano il Sisembro acquatico anchora alcuni Sio. & però credendosi Plinio, che fussero una medesima pianta, sotto un sol Sio pose le uirtù d'amendue, quantunque prima à XXI. capitoli del XX. libro hauesse scritto egli del Sisembro acquatico particolarmente. Chiamano Serapione il Sio Senation, quantunque Senecio appresso à Dioscoride, come si uede nel III. libro, sia altra pianta diuersa dal Sio. Gioua il Sio mangiato spesso per fortificare la uirtù uisua, & parimente à i difettosi di milza, & à i cacetici: caccia il medesimo, ouero la sua decottione i uermini del corpo; Ma molto per cio fare è piu efficace il seme pesto in poluere, & beuto al peso d'una dramma con uino brusco. Il succhio spegne le lentigini ungendosene piu, & piu uolte la faccia, ò doue bisogni. la decottione del Sio fatta con sale, & con nitro, guarisce la rogna de i caualli. L'herba quando è tenera si mangia per i difetti de gli occhi in insalata. Fece del Sio memoria Galeno all'VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Quanto il Sio è odorato, tanto è egli partecipante di calidità. Et imperò è digestiuo, fa orinare, rompe le pietre delle reni, & prouoca i mestrui. Chiamano i Greci il Sio, Σίον: i Latini, Sium: gli Arabi, Ror cathalmi, & Inhamchanella, ouero Hamchanella: i Tedeschi, Vnassermerck: li Spagnoli, Rabacas: li Francesi, Berle.

Virtù del Sio.

Sio scritto da Galeno.

Del Sisembro.

Cap. CXVII.

IL SISEMBRO, il quale chiamano alcuni Serpollo saluatico, nasce in luoghi incolti, simile alla menta de gli horti: ma con frondi piu larghe, & piu odorato. Fansene ghirlande. Ha uirtù di scaldare. Il seme beuto in uino è buono à distillatione d'orina, & alle pietre della uescica. ferma il singhiozzo, & acqueta i dolori delle budella. Impiastransi le frondi in su le tempie, & in su la fronte per i dolori di testa, & in su le punture delle uespe, & dell'api. Beuto il sisembro ristagna i uomiti. Enne un'altra spetie, il quale chiamano alcuni Cardamino, & alcuni Sio. Questa herba si gode de riuu dell'acqua: & imperò nasce in quei proprii luoghi, doue nasce il sio. Chiamano alcuni Cardamino, percioche al gusto si rassembra al cardamo cio è al nasturtio. Le frondi di questo nel principio son tonde, ma nel crescere diuentano intagliate, come quelle della ruchetta. E' sua natura di scaldare, & di far orinare. Mangiasi crudo. spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia, impiastratoui fuso la notte, & leuatone la mattina.

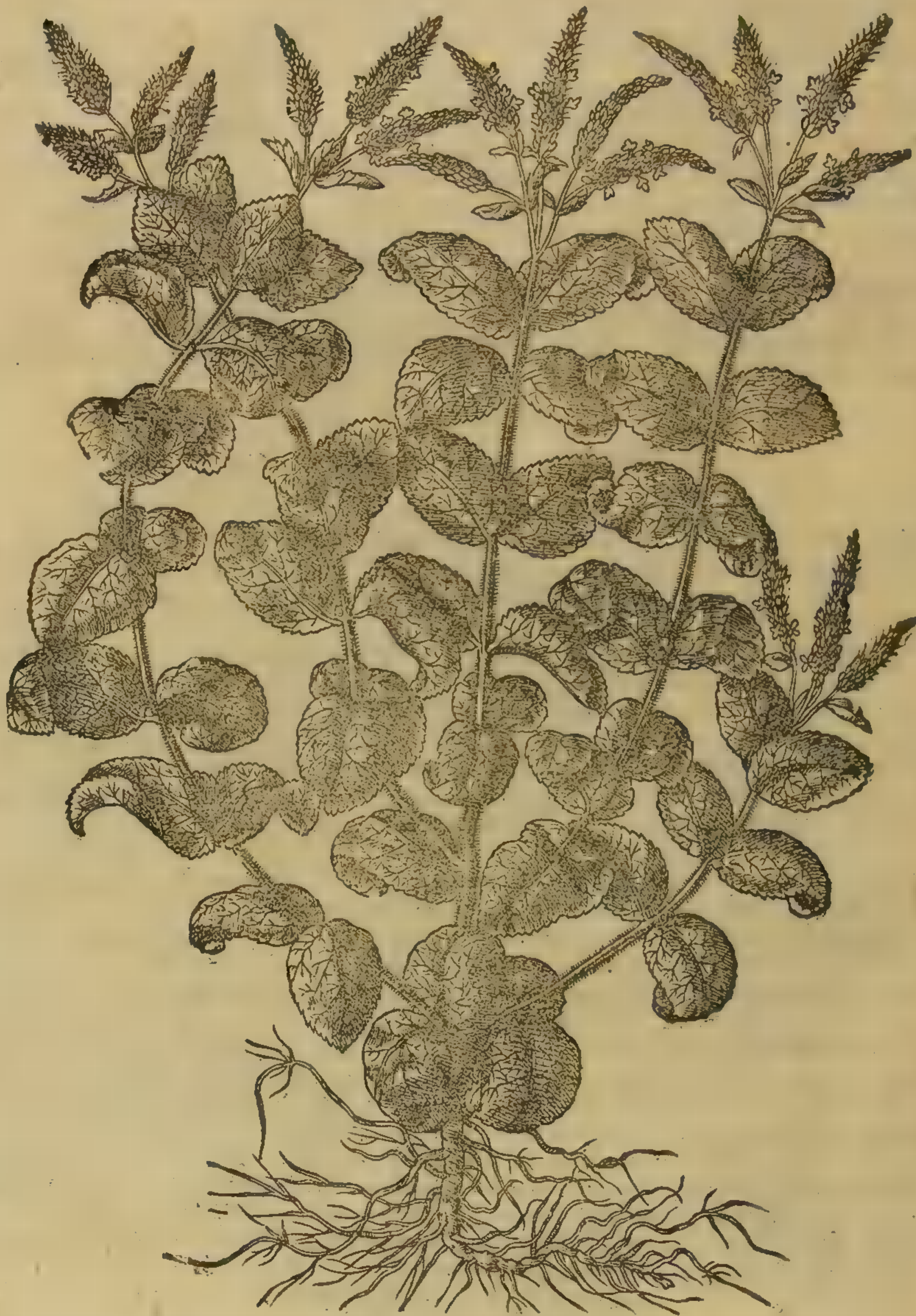
BENCHÈ dica Dioscoride, che nasca il Sisembro in luoghi incolti, & sodi; nondimeno, per quanto si legge in Theophrasto al VII. del VI. libro dell'historia, & all'VIII. del V. delle cause delle piante, se ne ritroua anchora di domestico coltiuato, & tenuto ne gli horti. Et questo, per quanto se ne possa credere, altro non si stima che sia, che quella spetie di Menta fatta hoggi uolgare à tutti gli horti d'Italia, chiamata comunemente da gli spetiali Balsamita, & dal uulgo Menta Romana: imperoche ella produce le frondi quantunque crespe, ritonde, & piu larghe di quelle della menta uolgare, co'l gambo quadrangolare, di colore quando rosso, quando uerde, d'odore, & di sapore alquanto piu acuto della menta. Et che così sia, ne fa manifesta fede, oltre alle rassembranze già dette, il degenerare, che fa la Balsamita, quando con grande arte non si coltiua ne gli horti, & il permutarsi ella assai ageuolmente nella menta commune. Percioche diceua Theophrasto al VII. capitolo del VI. libro dell'historia delle piante: Il Sisembro (come s'è detto) facilmente degenera. Et all'VIII. delle cause delle piante diceua: La permutatione, che fa il Sisembro in menta, non uiene per altro, che per negligenza di non coltiuarlo, & di non hauergli la debita cura in cauargli fuori le radici: imperoche generando egli molte, & profonde radici, la uirtù, la bontà, & l'odore se ne scende in quelle, & resta la pianta suauità: & perdendo la forma con parte anchora del suo naturale odore, si conuertisce in menta. Il perche ueramente parmi, che malageuolmente si possa dire, che questa spetie di Sisembro domestico, & quello che nasce al saluatico scritto da Dioscoride, sieno una cosa medesima. Lo scritto da Dioscoride ho ueduto io nascere nelle campagne, & ne i luoghi poco coltiuati della ualle Anania della giuridittione di Trento, con tutte quelle parti, che Dioscoride gli attribuisce. Il che dimostra la differenza manifestamente, che è infra queste due spetie di Sisembro. Oltre à questo per una altra buona ragione si puo dire, che'l Sisembro di Dioscoride non sia quello, che ne scriue Theophrasto: percioche se fussero una cosa medesima, degenerando il Sisembro non coltiuato, impossibil sarebbe ritrouarlo altrimenti, che permutato in menta alla campagna, non hauendo quiui coltiuatore alcuno. Il perche interuerrebbe poi, che i luoghi, oue prima fusse stato il sisembro, & cresciuto, tutti si ritrouarebbero pieni di menta: il che non ho però mai ritrouato io. Al che poco considerando il Brasauola, messe la Balsamita, la quale chiama egli Menta Fiorentina, per amendue queste spetie indifferentemente, dicendo bauerla ueduta mutare egli in Nepeta. Il che non disse Theophrasto, ma che bene ella diuentaua menta. & però è stato corretto quel luogo di Plinio à X. cap. del XIX. libro: percioche doue diceua prima, Sisybrium degenerat in calamintham, è stato fatto dire in mentham. Perche accorgendosi i correttori bauerlo di parola in parola tolto Plinio da Theophrasto, hanno conosciuto l'errore della scrittura & hannolo racconcio. Il Sisembro

Sisembro, & sua essiam.

Il Sisembro de genera in menta.

Errore del Brasauola.

SISEMBRO DOMESTICO,



**Sisembro aqua-
tico.**

**Virtù del Si-
sembro.**

sembro poscia acquatico qui scritto da Dioscoride non è altro, che'l Crescione uolgare d'acuto sapore, di cui s'è detto nel precedente capitolo del Sio: imperoche nasce egli ne i riui dell'acque insieme co'l Sio, con frondi prima ritonde, che nel crescere diuentano poi simili à quelle della ruchetta. Il cui sapore, & odore non è punto lontano da quello del nasturtio. Fece memoria di questo Plinio à XXI. I. cap. del XX. libro: come che all'VIII. del XIX. appresso alla fine faccia mentione d'un'altra spetie di Sisembro, la quale dice nascere in sugli argini, & in su le rine delle pescine, & de gli stagni, & similmente nelle parete de i pozzi. Il che à molti ha fatto credere, che intenda quui egli della menta, ouer mentastro acquatico, herba ueramente notissima à ciascuno. Il Sisembro tanto dell'una, quanto dell'altra spetie, preso in poluere, ò ueramente beendosi la sua decottione caccia fuor del corpo i uermi, & il uento. Vale parimente quello della

SISEMBRO SALVATICO.

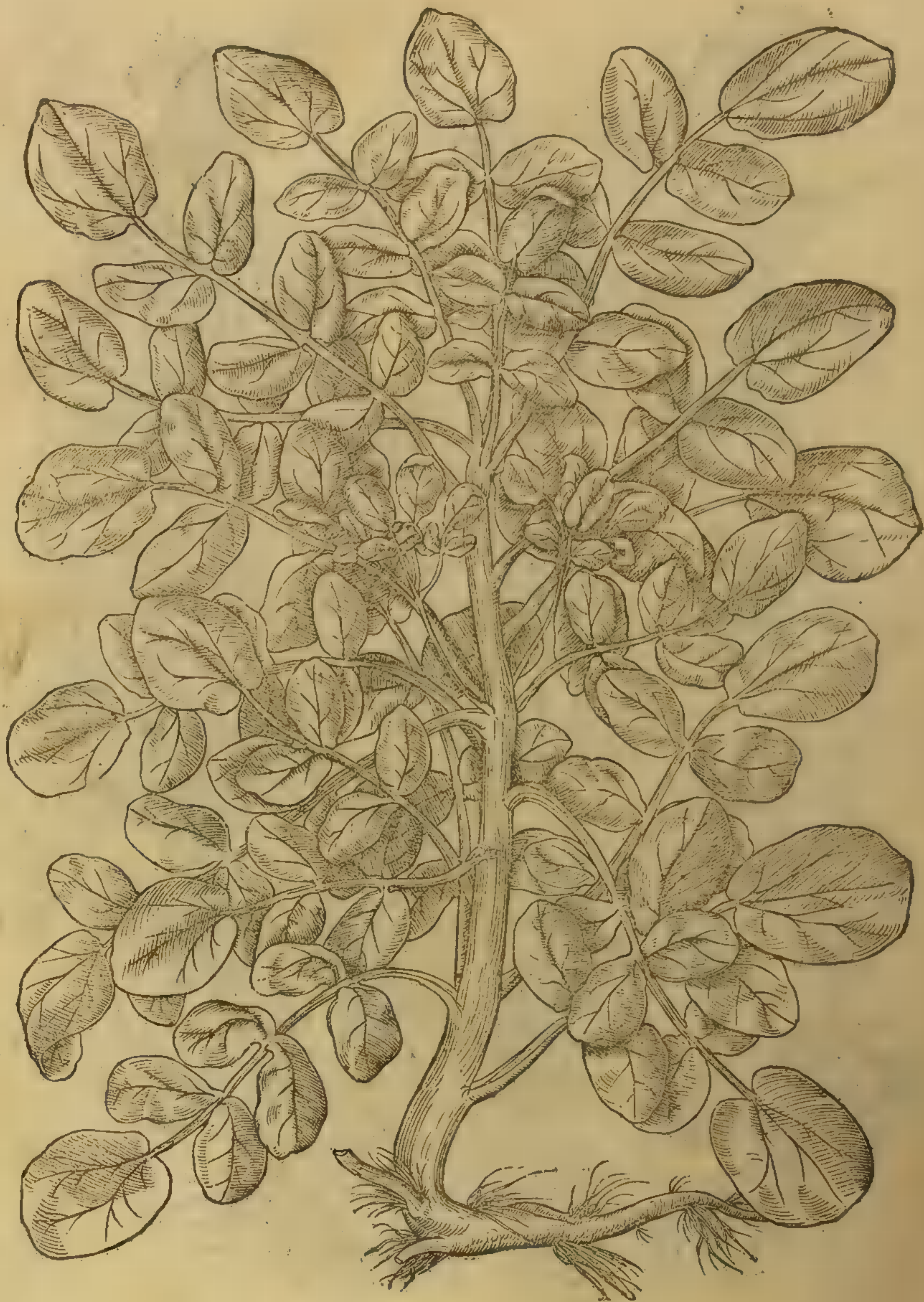


della prima specie scaldandosi insieme con matricaria sopra una tegola calda, & sbruffandosi con uino bianco odorifero, & mettendosi dipoi caldo sopra al corpo alla uentosità della madre. Gioua il medesimo anch'ora maggiormente à i dolori, che rimangono alle donne doppo al parto, se tagliandosi minuto, insieme con matricaria, & fiori di camamilla, s'incorpora poi con tre, ò quattro uova sbattute, & fassene nella padella una frittata con olio di gigli bianchi, & così calda si mette in sul corpo sopra il bellico. Impiastrasi tanto secco, quanto uerde scaldato con la maluagia utilmente per i dolori uentosi, in su lo stomaco. Il succhio applicato à i testicoli gioua à coloro, che si corrompono in sogno. L'Aquatico scaldato nella padella, con radici di petrosello, & di rafano trite minute, con boturo, & maluagia, & messo sopra al pettinicchio, prouoca l'orina ritenuta. Il succhio del medesimo si mette utilmente sopra il capo de i leibargici.

Sisembro della
 terza specie, &
 sua historia.

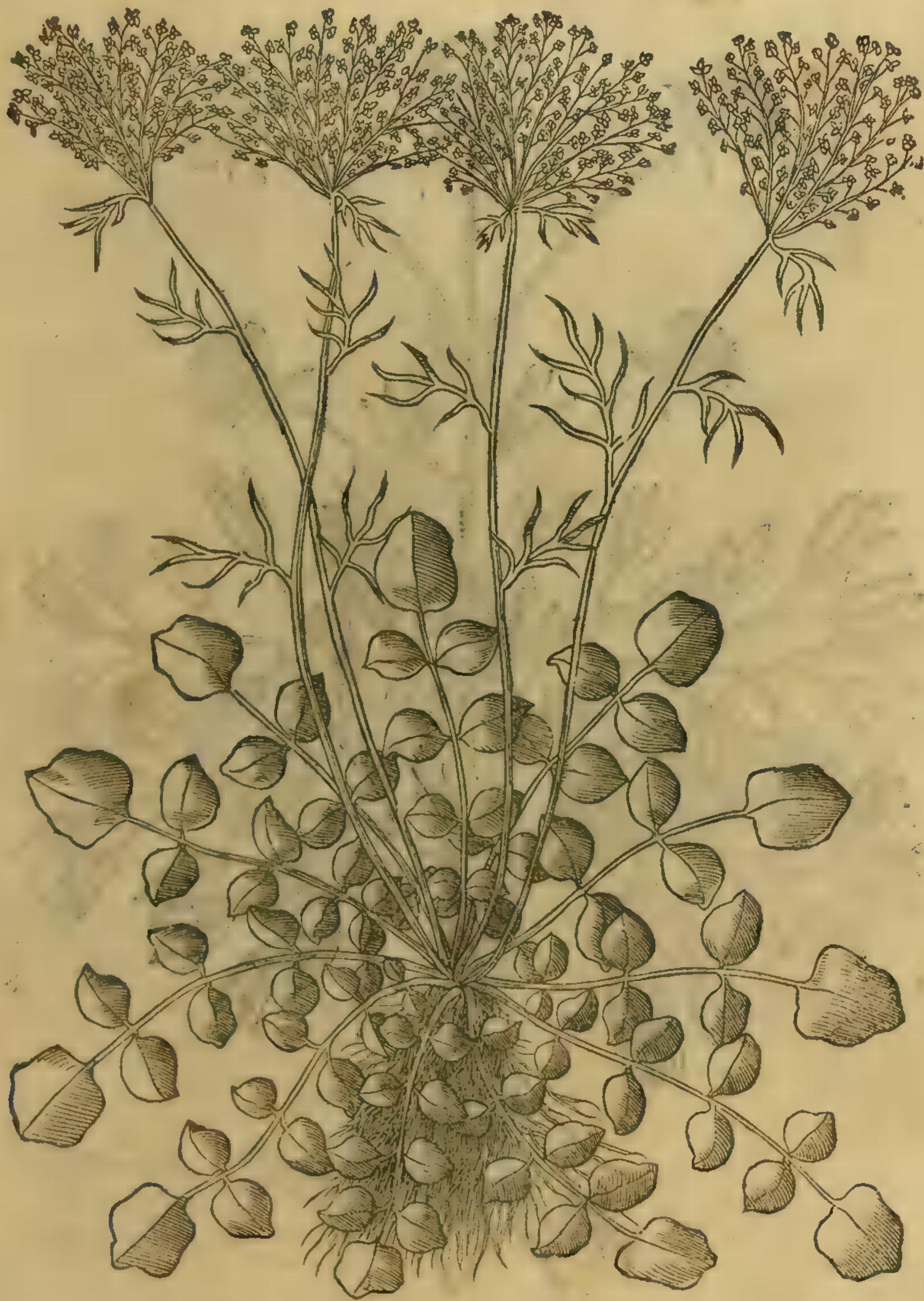
Enne

SISEMBRO ACQUATICO.



Sifembri scritti
da Galeno.

Enne di questo una altra specie, ma con foglie, & fusti molto minori, con i suoi sottili ramoscelli solamente in cima, ne i quali sono i fiori piccioli & bianchi, & questo nasce non solamente in luoghi humidi, & acquastrini, ma ne gl'horti, & lungo le uie, con acuto sapore. Fece de i Sifembri memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Sifembro è composto di sottili parti; è digestiuo, & disicca, & scalda nel terzo ordine. Et però lo danno alcuni nel singhiozzo à bere con uino, & a i dolori di corpo. Ma quello, che chiamano Nasturcino, per essere egli nel sapore suo simile al nasturcio, quando è secco, è calido, & secco nel terzo ordine; come che uerde non ecceda il secondo. Chiamano i Greci il Sifembro, Σισυμβριον: i Latini, Sisybrium: gli Arabi, Sisyabarion, & Sinasbar: i Tedeschi, Wassermuntz, & Bachmuntz: li Spagnoli, Hierua buena de agua: i Francesi, Mentre aquatique. Lo acquatico chiamano i Greci,



Greci, Σισυμβριον ἄλλοιον: i Latini *Sifymbrium alterum*: li Tedeschi, *Brunnkressen*, & *Vuasserkressen*: li Spagnoli, *Berros*, & *Agriois*: li Francesi, *Cresson*.

Del Crithmo, ouero Crithamo.

Cap. CXVIII.

IL CRITHMO, ouero, come dicono alcuni, Crithamo, è un'herbetta fruticosa, per tutto piena di frondi, la qual cresce all'altezza quasi d'un gombito. Nasce nelle maremme, & in luoghi sassosi con assai frondi, al gusto salso, grasse, biancheggianti, come sono quelle della procaccia, quantunque piu larghe, & piu lunghe. Produce i fiori bianchi, e'l seme come quello del rosinario, tenero, odorato, & tondo. Rompesi quando è secco, & ha di dentro un nocciolo simile ad un granello di grano. Le radici, le quali hora son tre, hora quattro, son grosse un dito, & spirano

XX d'un

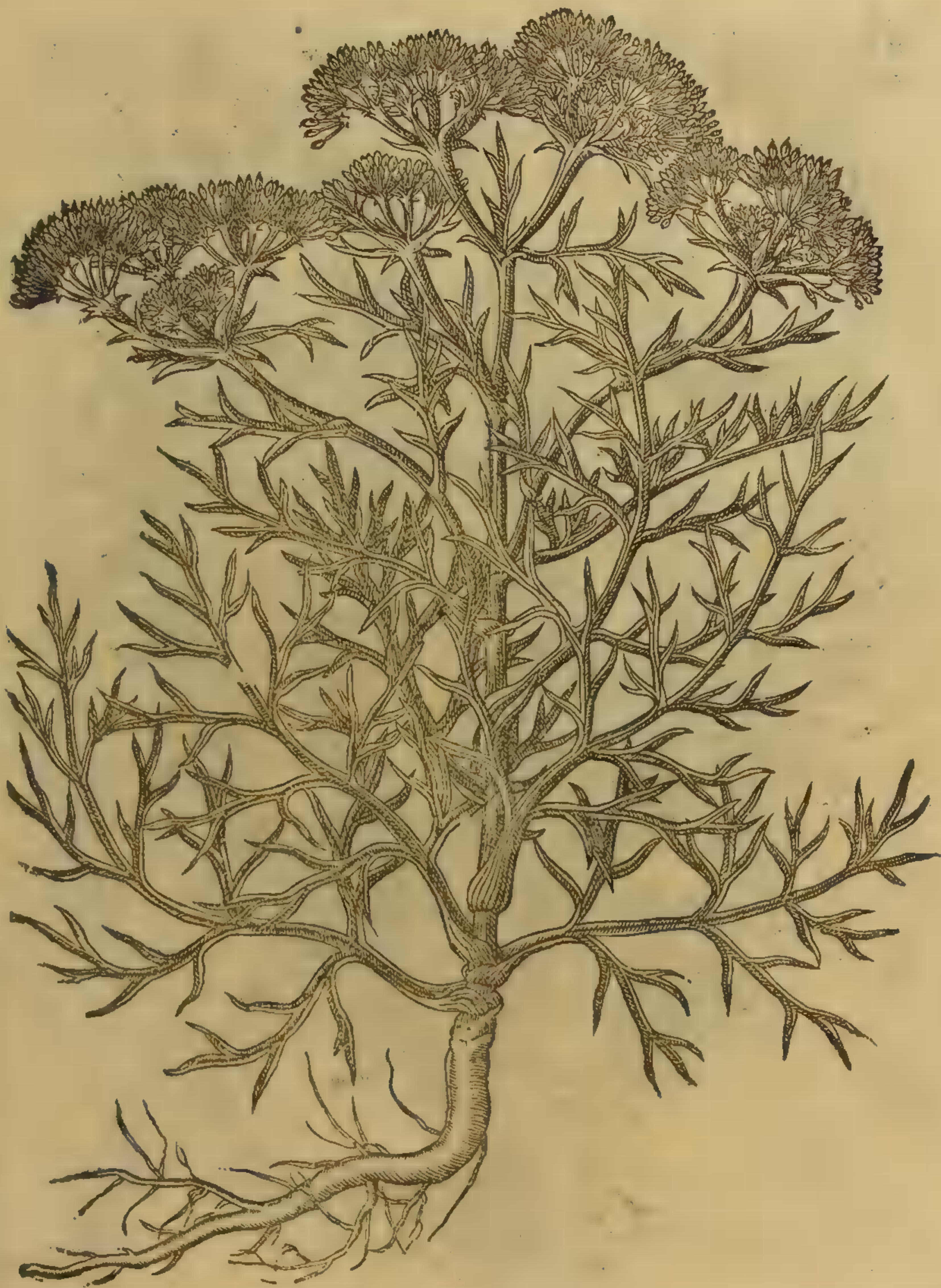


d'un giocondo, & aggradeuole odore. La decottione delle radici, delle frondi, & del seme fatta nel uino, & beuuta uale all'angoscie dell'orina, à trabocco di fiele, & à prouocare i mestruui. Mangiasi il Crithmo crudo, & cotto, come l'altre herbe de gli horti: & conseruasi anchora in salamuoia.

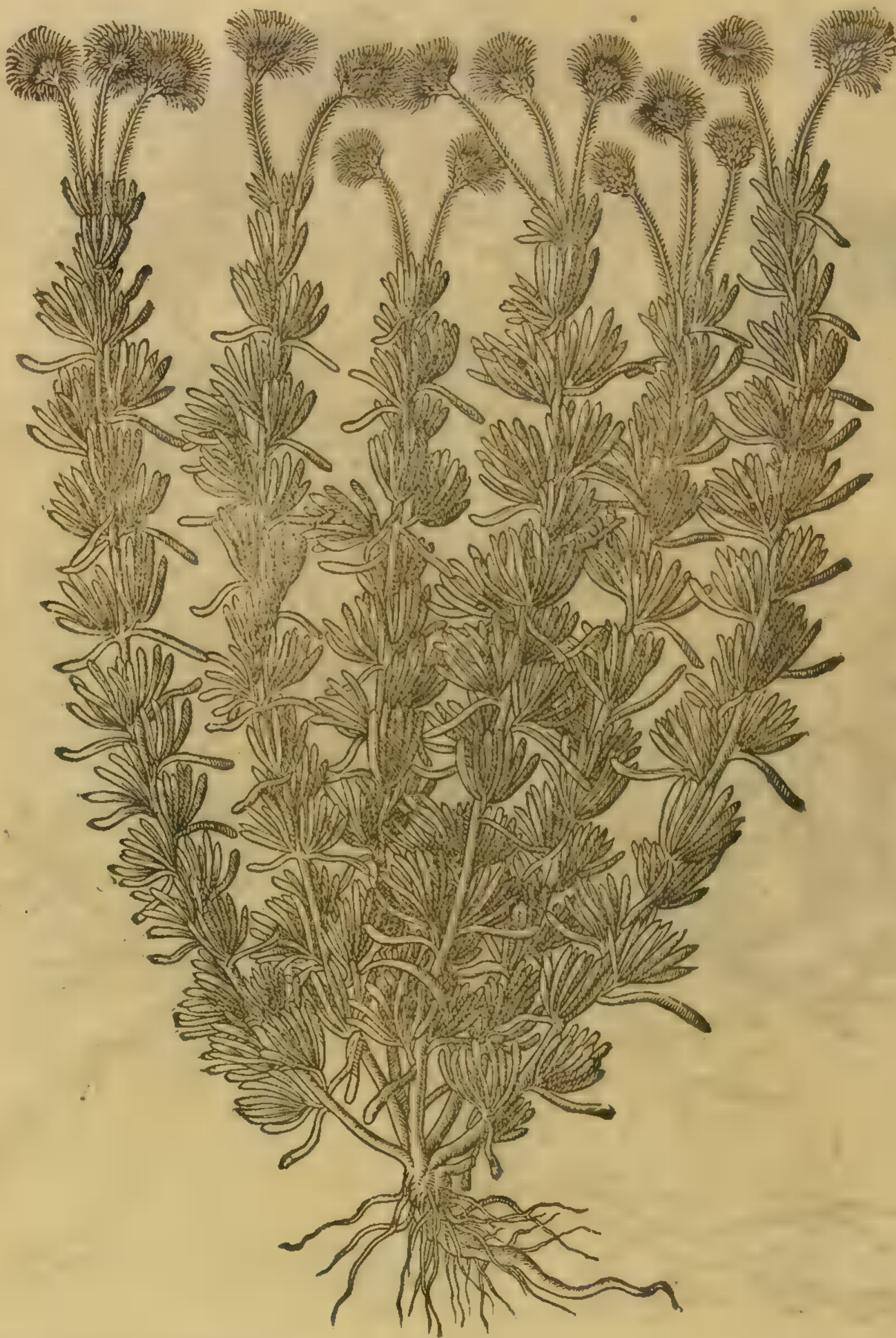
Crithamo, &
sua effam.

NA S C E il Crithamo non solamente per tutta la riuiera del mare Tirreno, & massime attorno al monte Argentaio nelle nostre maremme di Siena, & per tutta la costa, che da Roma se ne gira uerso Napoli; ma nelle riuere anchora del mare Adriatico, oue sieno scogli, & riuere sassose. Et però non poco se ne ritroua andandosi dal Timauro uerso Trieste in alcuni scogli nella riuiera di quel golfo. Chiamasi il Crithamo à Roma, & quasi per tutta Toscana Finocchio marino: come che in altri luoghi d'Italia, doue dal mare è stato trasportato ne giardini, & ne gli horti, si chiamano uolgarmente herba di san Pietro. Il che à molti ha fatto credere, che non sia altro questa pianta, che l'Empe-
tron, che scrisse Dioscoride tra i semplici solutiui, quasi appresso al fine del IIII. libro, piu persuasi dalla conuenien-
za del

CRITHAMO II.



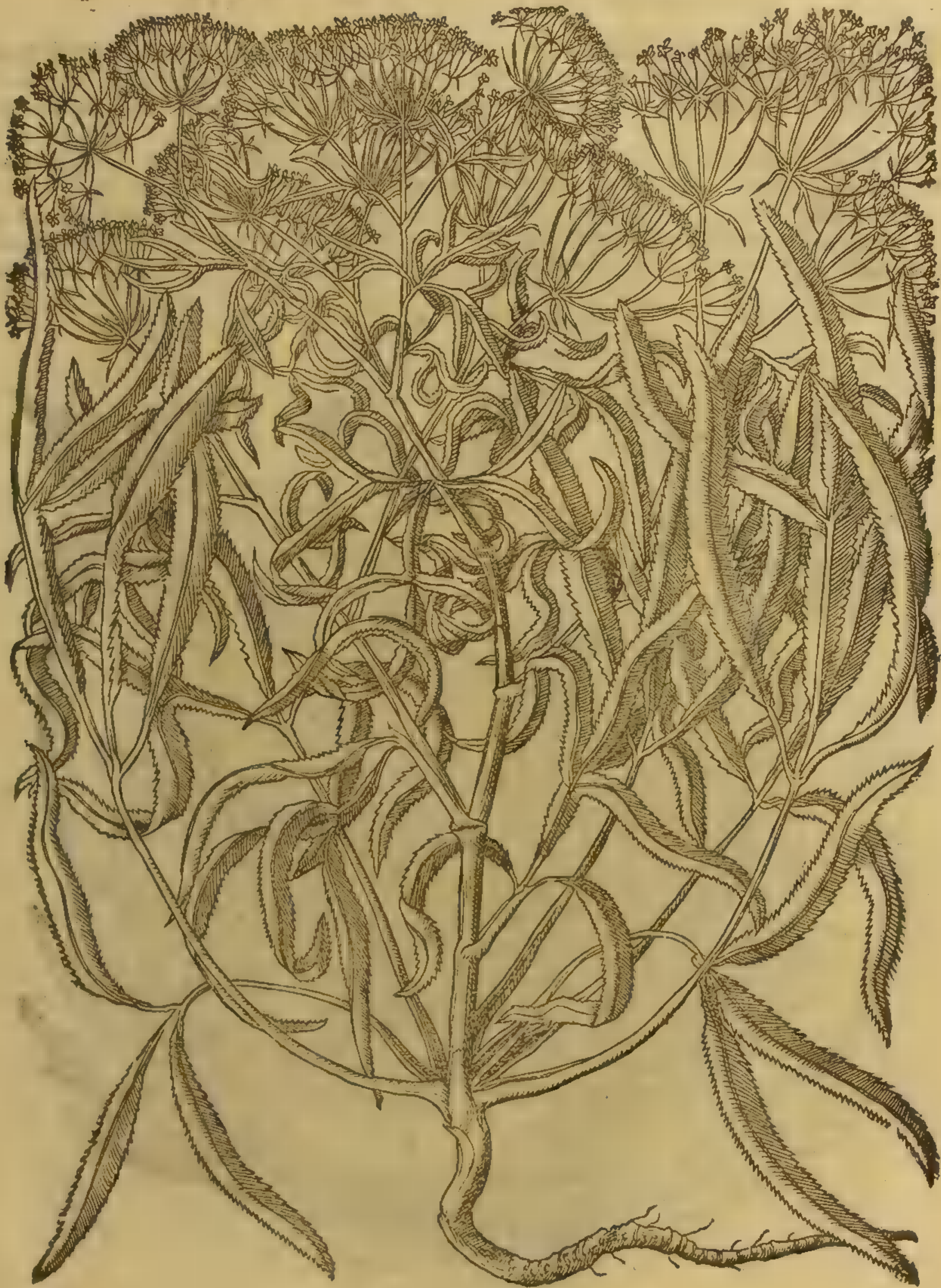
za del uocabolo, che da somiglianza alcuna, che ne ritrouino scritta. Nella cui opinione ritrouo io Pietro Collinuccio Errore del Col-
 nelle difensioni, che fa egli per Plinio contra al Leoniceo: imperoche vuole, che sia corrotto il uocabolo Empetron in linuccio.
 San petra herba. Al che non acconsacendomi, dico, che l'Empetron di Dioscoride è molto diuerso nell'operare suo
 dal uero Crithamo chiamato herba di san Pietro: percioche questa, quantunque si mangi copiosamente, non solue ne
 la cholera, ne la stemma, ne manco l'acqua de gli hidropici, come scriue Dioscoride, che solue l'Empetron: & imperò
 collocato nel IIII. libro nel mezzo all'ordine di tutti i semplici solutiui scritti quini da lui. Oltre à cio non si puo dire, che
 sia l'Empetron l'herba di san Pietro, auenga che niente scriua Dioscoride in parte alcuna, come ella si sia: ma solamente
 disse nascere l'Empetro ne i monti, & nelle maremme con salso, & amaro sapore. Ma bene è da credere, anzi da tener per
 10 certo: ch'ella sia il Crithamo per le corrispondenti somiglianze, che si ueggono nelle radici, nelle frondi, nel sapore, &
 in tutta la pianta. Dell'Empetron diremo poscia l'historia al suo proprio cap. nel IIII. libro. Enne del Marino ancho- Due altre spe-
 ra due altre spetie, l'una delle quali mi fu primamente mandata dal Nobilissimo, & uirtuosissimo Signor Iacomo Anto- tie di marino.



Crithamo ter-
restre & sua hi-
storia.

nio Cortuso gentilhomio Padouano. Questo dico è quasi simile al su detto, ma ha le foglie piu strette in cima acute, & pungenti, al gusto salate, & acute, & i gamboni piu grossi, piu robusti, & piu succhiosi. Ha oltre a cio in cima, hor due, hor tre, & fino a quattro ramoscelli. & tutti con una ombrella in cima di fiori bianchi, da i quali nasce il seme quasi simile al finocchio, come anchora la radice. l'altro ho piu uolte colto io ne i lidi del mare non lontano dalle saline di Triesti, con piu fusti, che escono da una sola radice, diritti, & sottili; & tutti dal capo al piede ricoperti di foglie, le quali di mano in mano escono a zocche da un solo picciuolo, lunghette, grosse, & salate. Esce appo ciò dalla loro origine una foglia particolare di sotto, il doppio piu lunga dell'altre; dalla cui cavità nascono le altre su dette hor sei hor sette insieme, come si puo manifestamente uedere dalla sua imagine qui disegnata. Fa i fiori in cima tondi, & pelosi, di color giallo smarrito, & la radice lunga, accompagnata da piu altre all'intorno. Questa uogliono alcuni, che sia l'empetro di Dioscoride. alla cui sententia non ardisco d'accostarmi uedendoui piu note, che non lo concedono. Imperoche questa pianta nasce al mare, & non ne i monti, ne solue mangiandosi il corpo. Ritrouasi anchora

CRITHAMO IIII.



una altra pianta la quale non solamente si rassomiglia al crithamo nell'odore, & nel sapore, ma non so come anchora nelle sue fattezze, & però non n'è parso fuor di proposito chiamarla Crithamo terrestre. Nasce copiosa in Boemia, & massimamente intorno alla città di Praga, fra le biade & lungo le uie nelle riue de campi, con foglie lunghe, strette, & durette, le quali escono tre insieme da un medesimo picciuolo assai ben lungo, & da ogni parte dentate, come le falci da mietere il grano, & quelle che sono ne i fusti si ueggono molto piu picciole & piu strette: Il fusto produce con molte concauità di ale, & parimente nodoso, nella cui sommità si spargono i rami, ne i quali sono le ombrelle bianche, & fiorite, che producono poi un seme lunghetto, picciolo, acuto, & odorato. Fa la radice simile alla Pastinaca saluatica, ma minore, al primo gusto dolce, ma mastichandosi bene, è nell'ultimo acuta, & odorata. Scrisse del Crithamo Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Crithamo è al gusto salato, & alquanto amaretto: il
 10 perche è egli nelle facultà sue dissecatiuo, & astringuo. Quantunque si ritrouino in lui, tali facultà minori, che nelle piante amare. Chiamano i Greci il Crithamo. Κριθμῶν: i Latini, Crithmum, & Crithanum: li Spagnuoli, Perexil de la mar, & Vnhas de agnula yerua: li Tedeschi, Bacilen, & Meerfenchel: li Francesi, Bacille, & Fenoil marin.

Crithamo scritto da Galeno.

Nomi.

Del Coronopo.

Cap. CXIX.

IL CORONOPPO è una herbeta lunga, che ua serpendo per terra: le cui frondi sono incise. Mangiasi questa cotta, come l'altre herbe. Ha la radice sottile, & costrettiua, la qual mangiata ne i cibi gioua à i flussi stomacali. Nasce in su gli argini de i fossi, appresso alle uie, & in luoghi incolti.

Coronopo, &
sua essam.

VARIE, & diuerse sono state l'opinioni de gli huomini, che si sono affaticati à rintracciare i ueri semplici, quale si sia il Coronopo di Dioscoride, il qual uolgarmente non uol dir altro, che pic di cornacchia. Tra li quali per per lunga diceria ne scrisse il Leoniceo; conchiudendo in fine essere il Coronopo quell'herba, la qual chiamiamo in Toscana Sanguinella, & egli nel suo uolgare Vicentino Caprinola, adoperata la state spesso da i fanciulli per farsi uenire sangue dal naso. Questa opinione non accettando il Manardo da Ferrara, accostandosi più alla scrittura di Dioscoride, 10

C O R O N O P P O,



SERPENTINA.



che di Plinio, & di Theophrasto, i quali posero il Coronopo tra l'herbe, che sono spinose, disse esser più da temere à coloro, che han detto, che sia il Coronopo l'herba Stella fatta hoggi volgare à tutti gli horti d'Italia per l'uso familiare, che se n'ha nelle insalate, che à coloro, che uogliono, che sia la Sanguinella, ouero la Capriuola: imperoche questa non è in uso alcuno ne cibi de gli huomini; ma più presto pastura del bestia. Oltre à ciò, non manca, chi creda, che sia il Coronopo quell'herba, che uolgarmente in alcuni luoghi d'Italia si chiama piè coruino, & in altri piè di gallo, il quale è in uso da i medici, & dal uulgo per far uesticare qualche parte del corpo, oue sia bisogno di così fare. Della quale opinione non solamente sono stati i commentatori d'Amicenna; ma anchora qualch'uno de i moderni, di quelli mas-

Opinione d'al
cuni dannata.

Opinione del
Leoniceo ri-
prouata.

Gramigna spi-
nosa di Plin.

Fattezze del co-
ronopo.

Serpentina,

Coronopo
scritto da Gale-
no.

Nomi.

sime, che hanno scritto i uolumi ben grandi delle facultà, & dell' historia de i semplici. Tra i quali è Othone Brun felfio Tedesco, il quale quantunque habbia ben saputo esser dannati ragioneuolmente da i moderni, & dotti medici tutti coloro, che hanno tenuto, & tengono, che l' uolgare piè coruino sia il Coronopo di Dioscoride; nondimeno (tanta è alle uolte la pertinacia de gli huomini) che piu presto ha uoluto errare con gli ignoranti, che conoscerne il uero insieme con i dotti, & buoni semplicisti. Percioche uole egli manifestamente, che l' piè coruino uolgare sia il uero Coronopo di Dioscoride, il quale, come al suo proprio capitolo si dirà, è manifesto non essere il Coronopo; ma bene il batrachio, ouero ranonculo scritto da Dioscoride sotto diuerse spetie, le quali manifestamente si ueggono nel uolgare piè coruino. Che sia oltre di questo il Coronopo di Dioscoride la Sanguinella, ouer la Capriuola, come si crede il Leoniceo, io ueramente non posso credere: percioche, quantunque faccia questa herba in cima al fistuco cinque picciole spiche, le quali quando s' aprono, rappresentano nella forma loro un piè di cornacchia, o d' altro uccello; nondimeno (come dice il Manar-
do) non è in alcun uso ne i cibi, come scriue Dioscoride: non è tenera da poter si mangiare, ma arida come è il fieno: ne manco produce le frondi intagliate, ne si semina ne gli horti, come disse Plinio al XIX. cap. del XXI. libro: il quale se uogliamo pur seguitare nel dire egli al XVI. cap. del XXI. libro, togliendolo dall' VIII. di Theophrasto, che l' fusto del Coronopo, herba spinosa, ua serpendo per terra, difficil cosa sarà il prouare, che sia la Sanguinella, ouero la Capriuola: imperoche il fistuco di questa non fa cosi, ma leuandosi in alto fa cinque picciole spiche. Il che ne persuade a dire, che sia questa Sanguinella quella spetie di Gramigna spinosa commemorata da Plinio al XIX. cap. del XXI. libro, cosi dicendo. Sono alcuni, che dicono esser la Gramigna spinosa di tre spetie, tra le quali chiamano quella Dattilo, che per il piu ha cinque spine nella cima del fusto, le quali rauolte tutte insieme si mettono nel naso per trarne fuori il sangue. Et cosi terminandone egli quini l' historia non disse (come si crede il Ruellio) che fusse questa spetie di gramigna il Coronopo. Oltre a questo è d' auuertire, che Dioscoride non fece memoria alcuna, che fusse il Coronopo herba spinosa, ne meno nell' ordine dello scriuerla la pose tra le spinose; ma tra quelle, che sono in commune uso da mangiare ne i cibi. se bene Theophrasto la connumerò fra le piante spinose, per hauer hauuto egli rispetto per auentura a gli appuntati intagli delle sue foglie quasi simili alle spine, quantunque non pungenti, come hebbe Dioscoride a quelle dell' acantho. Il che mi fa ageuolmente credere, che l' Coronopo di Dioscoride non sia differente da quello, che intende Theophrasto. Et imperò Plinio nel XXI. libro, imitando Theophrasto, fece il Coronopo spinoso: & nel XXI. imitando Dioscoride, non fece quini di spine memoria alcuna. Oltre a cio è da sapere, che di quella gramigna, la quale usano i fanciulli per cauare il sangue del naso, cosi in Carniola come nel contado di Goritia, ricolgono gli schiaui il seme, & lo sgusciano, & mandano, come se fusse panico, & fannone poscia minestre nel brodo di carne assai al gusto aggradeuoli, di modo che li Tedeschi chiamano questo seme minor assai di granello del panico, Himetdauu, cio è manna celeste; & li schiaui nella lor lingua chiamano la pianta Piede di cornacchia, come piu ampiamente diremo nel processo di questo uolume trattando delle spetie della gramigna. Il perche ho io per certo quasi creduto, che hauendo per auentura cio saputo il Leoniceo, s' habbia egli poscia imaginato, che sia questo il uero coronopo di Dioscoride. appresso a cui non essendo spinoso, & nascendo, & jeminandosi in Italia, non credo, che fallino coloro, che uogliono, che l' herba Stella sia il Coronopo: auenga che altra non ui se ne ritroui, che piu si gli rassimigli. Il Coronopo adunque ha le foglie lunghe, & strette, intagliate a modo di corno, strate per terra al tondo a modo di stella, onde ha ella dalli Italiani il nome. Produce i gambocelli, la spica, il fiore, & il seme del tutto simile alla piantagine, di modo, che non ui si uede differenza alcuna; Ha una sola radice, ma tutta uillosa, & bianca. Il sapore delle foglie non è differente da quello della piantagine. Onde crederò io che sia il Coronopo una spetie di piantagine cosi fatta. Nasce di saluatica al magro in diuersi luoghi: ma copia se ne uede lungo al fiume del Lizzonzo, & in altri luoghi nel contado di Goritia, doue la chiamano Serpentina: imperoche la sua radice secca in poluere, & beuuta nel uino è ualoroso rimedio al morso delle uipere, come io ho sperimentato piu uolte. Scriuendo del Coronopo Galeno al VII. delle facultà de i semplici altro non ne disse, se non che la sua radice mangiata gioua a i flussi stomachali. Questa pensano alcuni, che sia il uero Holestio di Dioscoride. Il cui parere non mi dispiacerebbe, se non hauesse di nuouo ueduto il uero, mandatomi dall' Eccellentissimo M. Alfonso Pantio Modonese. Chiamano i Greci il coronopo, Κορωνόπος: i Latini, Coronopus: li Tedeschi, Kraensfuoss: li Spagnoli, Guiabelha: li Francesi, Capriole.

Del Soncho,

Cap. CXX.

IL SONCHO è di due spetie. uno piu saluatico, & piu spinoso: & l' altro, che si mangia piu tenero. Ha il fusto angoloso, concauo, & qualche uolta rosso: & le frondi con alcuni interualli attorno intagliate. Hanno amendue facultà d' infrigidire, & costringere mediocrementemente: & imperò impiastrati in su gli stomachi caldi, & in su l' infiammazioni ui giouano. Il lor succo beuuto mitiga i rodimenti dello stomaco, & genera assai latte. Applicato con lana gioua all' infiammazioni del federe, & de i luoghi naturali delle donne. Conferisce tanto l' herba, quanto la radice impiastrata alle punture de gli scorpioni. Enne una altra spetie di piu tenero, che cresce in albero con larghe frondi, le quali diuidono il suo ramoso fusto. Questo uale tanto, quanto gli altri.

Soncho, & sua
historia.

CHIAMASI il Soncho uolgarmente in Toscana Cicerbita, & Crespine anchora. del quale se ne ueggono per i campi, per gli horti, & per le uigne amendue le spetie. Producono l' uno, & l' altro le foglie intagliate simili
li altu

SONCHO ASPERO.



li alla cichorea, le quali nell' uno sono ruvide, & spinose, & nell' altro lisce, & senza spine, & in amèndue rofficie. Veggonsi del liscio due spetie differenti solamente alquanto nelle foglie, percióche l' una le ha piu lisce, piu distese, & meno intagliate. Ma tutte hanno il gambo alto in gombito, ò poco manco, concauo, tenero, fragile, latticinioso, & alle uolte porporegno. Fanno i fiori in cima al gambo in diuersi ramoscelli gialli simili al senetio, i quali seccandosi si conuertono in lanugine, & la quale scossa dal uento se ne uola uia. Ma quella terza spetie di cui scrisse Dioscoride nel fine del capitolo, non solamente (per quanto io me ne ueggia) non nasce in Italia, ma non ritrouo che Theophrasto ne Plinio ne scriuessero cosa ueruna. Viamo noi in Toscana il uerno nell' insalate le frondi, & le radici: le quali per essere anchora molto tenere, & dolci, assai aggradano al gusto. Cotto il sonco nel uino, ristagna i flussi. darsi il suo latte util-
mente

Virtù del Son-
co.

SONCHO LISCIO.



Soncho liscio
de Gal.

mente à bere alli asmatici, & al serramento del fiato. Messo caldo nelle orecchie ui mitiga il dolore, & massimamente tocendosi con olio in un guscio di melagrano. Beuuto alla misura d'un ciatho, gioua alla Stranguria dell'orina. Le foglie masticate tolgiono il puzore del fiato. Il Soncho, quando è maturo, secondo che recita Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, è spinoso: ma quando è anchor tenero, & giouane si mangia, come l'altre herbe saluatiche. Il temperamento suo è quasi misto di terrestre, & acquatica essenza: quantunque l'una, & l'altra sia leggermente frigida. Oltre di questo è partecipe d'alquanto di virtù costrettiua. Applicato di fuori, ouero mangiato in frigidisce manifestamente. Ma come è secco, diuenta terrestre, & restagli pochissima calidità. questo tutto disse Galeno. Di quello della terza specie non ne ritrouo memoria alcuna appresso Theophrasto, ne Plinio, ne manco ho io mai ueduto in Italia

Soncho,

VN ALTRO SONCHO LISCIO.



Soncho, che cresce in albero. Chiamano i Greci il Soncho, *Σέρκος*; i Latini, *Sonchus*: li Tedeschi *Vuilder hasen ko-* Nomi.
el, *Gens dystel*: li Spagnoli *Serraya*, & *Sarralha*: li Francesi, *Lateron*, & *Palais au lieure*.

Della Endiuia.

Cap. CXXI.

LA ENDIUIA è di due sorti. Vna saluatica, la quale si chiama picra, & cichorea, & un'altra che fa frondi piu larghe, che si semina, piu utile allo stomaco di quella de gli horri. La quale è medesimamente di due spetie: delle quali l'una fa le frondi piu larghe simili alla lattuca, & l'altra le fa piu strette, & è al gusto amara. Ristringono, & infrigidiscono amendue, & conuengono al-
10 lo stomaco. Corte, & mangiate con aceto ristagnano il corpo. La saluatica è piu aggradeuole allo stomaco: percioche mangiata alleggerisce gli ardori, & le debilità in quello. Tutte queste spetie impia-



impiastrate per se sole, & con polenta uagliano à dolori della bocca dello stomaco. Giouano alle pòdagre, & all'infiammagioni de' gli occhi. Impiastransi insieme con le radici utilmente in su le punture de' gli scorpioni, & in sul fuoco sacro, mescolate con polenta. Vngonsi co' l' succo loro quelle cose, che hanno bisogno d'esser in frigidite, aggiuntoui però biacca, & aceto.

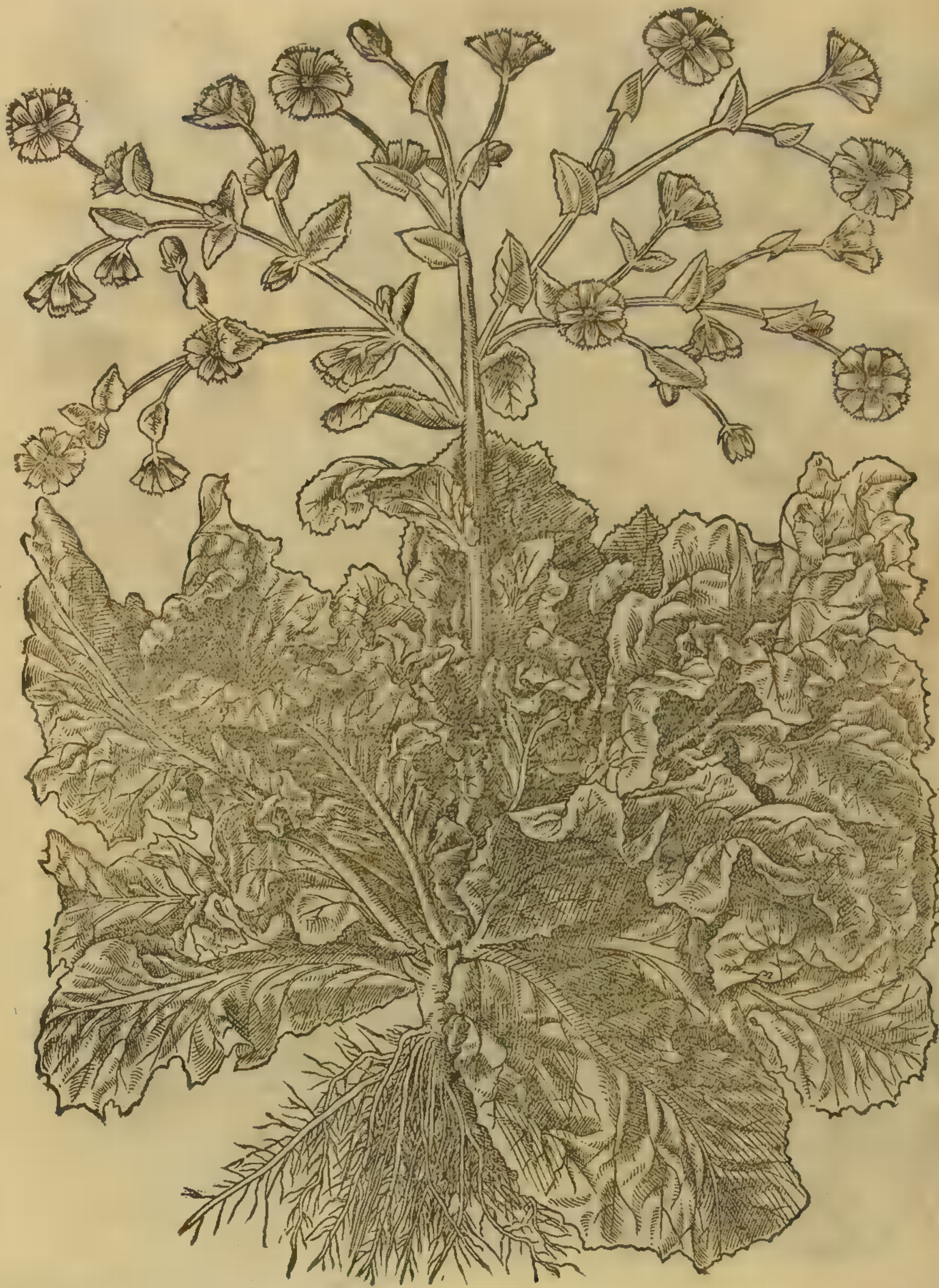
Endiuiia, & sua
essenza.

PER CHE ne i uolumi Greci di Dioscoride, che uanno per le librerie, il principio di questo capo & in alcune parole, & nelle specie dell' Endiuiia, & della Cichorea si ritroua falsificato, & confuso; parmi, che per quanto ho potuto cauare de' libri d' Orbasio, che scrisse egli de' semplici, & d' alcuni uolumi di Dioscoride molto antichi scritti à penna, si debba il principio di questo capo leggere in questo modo. L' Endiuiia è di due specie, saluatica, & domestica. La saluatica è di due sorti: una, che si chiama picra, & Cichorea: & l'altra, che si semina, & produce foglie più larghe, & è più grata al gusto della domestica. La domestica poi è anchora ella di due specie: una che produce le frondi

ENDIVIA MINORE.



piu larghe, simili alla lattuca: & l'altra, che le fa piu strette, & al gusto amaro. Alla qual lettione corrisponde benissimo quello, che da Dioscoride ne scrive Serapione, uedendosi, che egli ha d'Endivia tante specie di saluatiche, quante di domestiche. Il che ueggiamo anchora noi cotidianamente ne gli horti, & nelle campagne, habendo cichorea saluatica ne campi, oue nasce per se stessa, con foglie piu strette, piu ruide, & per intorno intagliate: & di quella, che si semina ne gli horti, con frondi piu tenere, piu larghe, & piu al gusto aggradenoli: come medesimamente habbiamo ne gli horti due sorti d'Endivia domestica, differenti di foglie, & di sapore. Oltre a cio è da sapere, che non manca chi creda, che non sia differenza dall'Endivia domestica, che produce le foglie larghe, alla scariola, per ritrouare questo medesimo appresso a Serapione: & ancho chi voglia, che ella sia l'Endivia domestica della seconda specie, che produce le foglie piu strette. Ma è d'auertire, che la Scariola in Serapione è cosa dell'interprete, & non dell'autore: & però non essergli da prestare fede. Il che manifestamente dimostra la forza del uocabolo corrotto da i Barbari. Imperoche Scariola altro non rileua, che Seriola; cio. è Endivia picciola: percioche i Greci chiamano l'endivia Seris. Il che



Endiuiia terza.

manifestamente dimostra, che la Scariola non significhi altro appresso à i Barbari, che l'Endiuiia della seconda specie. quantunque anchora tra le saluatiche si possa parimente chiamare Scariola quella, che si semina ne gli horti, che noi chiamiamo Cichorea domestica, per esser ella assai simile all' Endiuiia minore: In somma tutte queste specie sono notissime in Italia, per esserne del continuo in uso nell'insalate. Onde gli hortolani le ricoprono il uerno sotto la terra, et sotto la rena, ne gli horti per farle diuentare tenere, & bianche, conseruandole cosi tutto il uerno, hauendo ciò imparato dalla natura, per hauer ueduto spesso nelle campagne, come diuenti bianca, tenera, & dolce la cichorea, quando per il crescere dell'acqua uiene ricoperta dalla belletta, et dalla rena. Oltre à cio si ritroua una terza specie di Endiuiia, laquale fa i cesti molto grandi, & parimente le foglie grandi, & crespe per intorno, & intagliate: et i fusti molto piu alti, grossi, & teneri di tutte le altre specie, & molto buoni nelle insalate: Ma nel resto non è differente dall'altre. Ma come che dica qui Dioscoride, che sia la Cichorea, cosi come l'Endiuiia, solamente di due specie; nondimeno la Chondrilla, che scrine egli di due specie nel seguente capitolo, è ueramente specie di Cichorea: come è anchora della medesima specie quella, che chiama Theophrastus

CICOREA DOMESTICA.



sto all' XI. cap. del VII. libro dell' historia delle piante Aphaca, & noi in Toscana Piscia al letto, altri Grugno di porco, altri Dente di leone, altri Dente di cane, altri Capo di monaco, & altri Ambubeia: quantunque appresso à Plinio sia l' Ambubeia, chiamata parimente Ambugia, la istessa Cicorea. Esce di terra questa pianta nel primo entrare della Primavera, con foglie di Cicorea, ma molto piu intagliate, & in cima simili alle saette, & strate per terra: Pa il gambo alto un palmo, tondo, liscio, rosciccio, uacuo, fragile, & pieno di latte: Et il fiore giallo, & stipato di foglie. sfiorendo questo si conuerte in un capo tondo lanuginoso, come di Tragopogono: fatto con non poco artificio di natura. la qual lanugine ageuolmente se ne uola uia soffiandouisi dentro con bocca: Ha la radice quasi come di Cicorea, piena però tutta di latte, & molto piu amara. Tutta questa pianta cotta, & mangiata, conforta lo stomacho: Virtù della Aphaca.
 10 & cruda ristagna il corpo: & però si loda per la disenteria non poco, & massimamente cotta con le lenticchie. Il succo beuuto gioua à i flussi della sperma. Cotta nell' aceto, mitiga i dolori dell' orina. La deccottione di tutta la pianta si dà utilmente nel trabocco di fele. Scrivono alcuni superstiziosi, ouero sperimentatori delli occulti secreti di natura,
 YY 2 che

Aphaca di
Theophrasto.

Discorsidel Matthioli

CICHOREA SALVATICA,



Negligēza grā
de de gli spetia
li.

Zacintha, & sua
historia.

che il suo succhio incorporato con olio, & unto per tutto il corpo, fa impetrare fauori appresso à i grandi magnati, & conseguir da loro cio, che si desidera. Ma parmi cosa ueramente sciocca, & negligenza grandissima de gli spetiali di tutta Italia, che hauendo eglino pieni gli horti d'Endiua eccellentissima, & buona domestica, & le campagne piene di Cichorea, la quale non è altro, come dice Dioscoride, che l'Endiua saluatica, tolgano per far l'acqua d'Endiua una certa spetie di lattugaccia saluatica, spinosa, dura, & tutta piena di latte: cosa ueramenre reprobabile. Percioche, dato che nella lattuca saluatica sia frigidexza; nondimeno oltre al non hauer quella conuenenuolezza co'l fegato, che hanno l'endiue, & le cichoree; il suo molto latte ha in se alcune parti tanto calde, che bruscia, & uescica: & alcune cosi sonnifere (come dice Dioscoride poco qui di sotto) che sono alcuni, che lo mescolano con quello del papaue-ro, quando ne fanno l'opio. Ritrouasi una altra spetie di Cichorea, laquale chiamano alcuni zacintha, se ben noi dall'effetto, ch'ella fa nel guarire i porri & le uerruche, la chiamiamo cichorea uerrucaria. Fa questa la radice quasi come un raponzolo, ma neregna, & per tutto all'intorno fibrosa. Ha le foglie cichoracee, ma piu aspre, & i fusti alti
in gom-

CICOREA CONSTANTINOPOLITANA.



un gombito, & alle volte maggiori, ruvidi, & sottili, ne i quali nascono i fiori come di cichorea, ma gialli, doppo al
cascare de i quali, uirmane il seme, come un bottoncello nereggiante, & fatto sottilmente à spichi per intorno: ouero
à fette come i peponi. Ma è ueramente marauigliosa la uirtù di questa pianta per guarire i porri. Imperoche so io alcu-
ni, che haueuano tutte le mani cariche di porri, i quali se ne sanarono con hauer solamente mangiato una uolta sola una
insalata di questa cichorea. Fa il medesimo anchora il suo seme preso per tre giorni continui al peso d'una dramma, nel-
l'andarsene al letto. Questo prima mi fu mandato da M. Francesco calzolaro Veronese spetiale alla campana d'oro, al
quale haranno da render gratie coloro, che se ne seruiranno. Ma una altra spetie di cichorea portata da Constantinopo-
li, mi mandò da Vienna il Clarissimo Signor Augerio de Busbeche Fiammengo, con radici assai pendenti come quelle del-
l'amphodillo, simili però di figura alle filique del Raphano che noi chiamiamo radice, l'immagine della quale habiamo qui
disegnata come cosa nuoua. Sono oltre à cio alcuni moderni, che uogliono, che si metta tra le spetie della Cichorea,
& della Scariola quel fior celeste chiamato pe'l suo uiuo colore da Plinio, Ciano, da altri Battifecola, da molti Battisuo-

Virtù della za-
cintha.

Cichorea con-
stantinopolita-
na.

Ciano, & sua
historia.



cere, & da noi in Toscana fiore Aliso, & fiore Campese. nasce egli tra le biade il mese di Maggio, & di Giugno
abondantissimo nelle campagne, di cui fanno le contadinelle nostre ghirlande molto uaghe nel tempo della state. Ma in
uero non ueggio per qual ragione si possa il Ciano tra le Cichoree collocare, auonga che in tutte le fattezze sue punto non
Ciano minore. si gli rassimigli. Ritrouaseno due spetie, cio è il maggiore, & il minore. & questo si ritroua ne campi fra le biade piu
copioso, con foglie lunghe, bianchiccie, & pelose; barbate per intorno raramente. fa piu fusti che uno, alti due gom-
biti, lanuginosi, con assai foglie per intorno, ma minori di quelle che sono al basso, & senza barbole. I fiori fa egli nel-
la sommità de fusti di colore celeste uiuidissimo, le fogliette de i quali sono tutte all'intorno intagliate, essendo tutte da
un squamoso bottone. Ha una sola radice, ma all'intorno capigliosa. Il maggior poi ha le foglie piu larghe assai, piu
Ciano maggio
pelose & tutte intere, simili à quelle della lichnide coronaria: & i fusti piu grossi, piu bianchi, piu pelosi ne cosi lunghi,
& i fiori molto maggiori, & piu larghi: Nasce ne i monti piu spesso, che ne i campi. Di questo non ritrouo io alcuno de
gli antichi scrittori, che scriua facultà alcuna: quantunque lo metta Guglielmo Piacentino nel suo siropo di Cichorea,
il qual

DENTE DI LEONE.



il qual descrive egli per le febbri pestilentiali, & per ogni materia uelenosa. Nel che, secondo che dicono alcuni altri de i moderni, uale marauigliosamente il Ciauo per sua particolare proprietà datagli dalla natura. La poluere delle foglie del maggiore si danno con utilità à bere à coloro, che cascano da alto; & à chi sputa il sangue con acqua di piantagine, ouero di consolida maggiore, ò di coda di cavallo: Il succhio applicato alle ferite fresche le consolida, & guarisce l'ulcere della bocca. Le foglie d'ammendue le specie, & maggiormente il seme cotto nel uino, & beuuto, giouano alle punture delliscorpioni, & de i ragui uelenosi, & parimente à tutti gl'altri ueleni. Il succhio guarisce le infiammazioni delli occhi, ungendogli con esso. Fece dell'Endiua, & della Cichorea memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Endiua è una herba amareta, ma molto piu la saluatica, la quale dall'effetto alcuni chiamano Picris, cio è amara, & altri Cichorea. E frigida, & secca nel secondo grado. ma certamente la domestica infrigidisce molto piu, che non fa la saluatica: & spegne la sua siccità la molta humidità, che si ritroua in essa. Nondimeno l'una & l'altra ha del costrettino come la chondrilla: imperoche anchora ella è specie di seride, ò di cichorea. Et all'ottauo libro delle

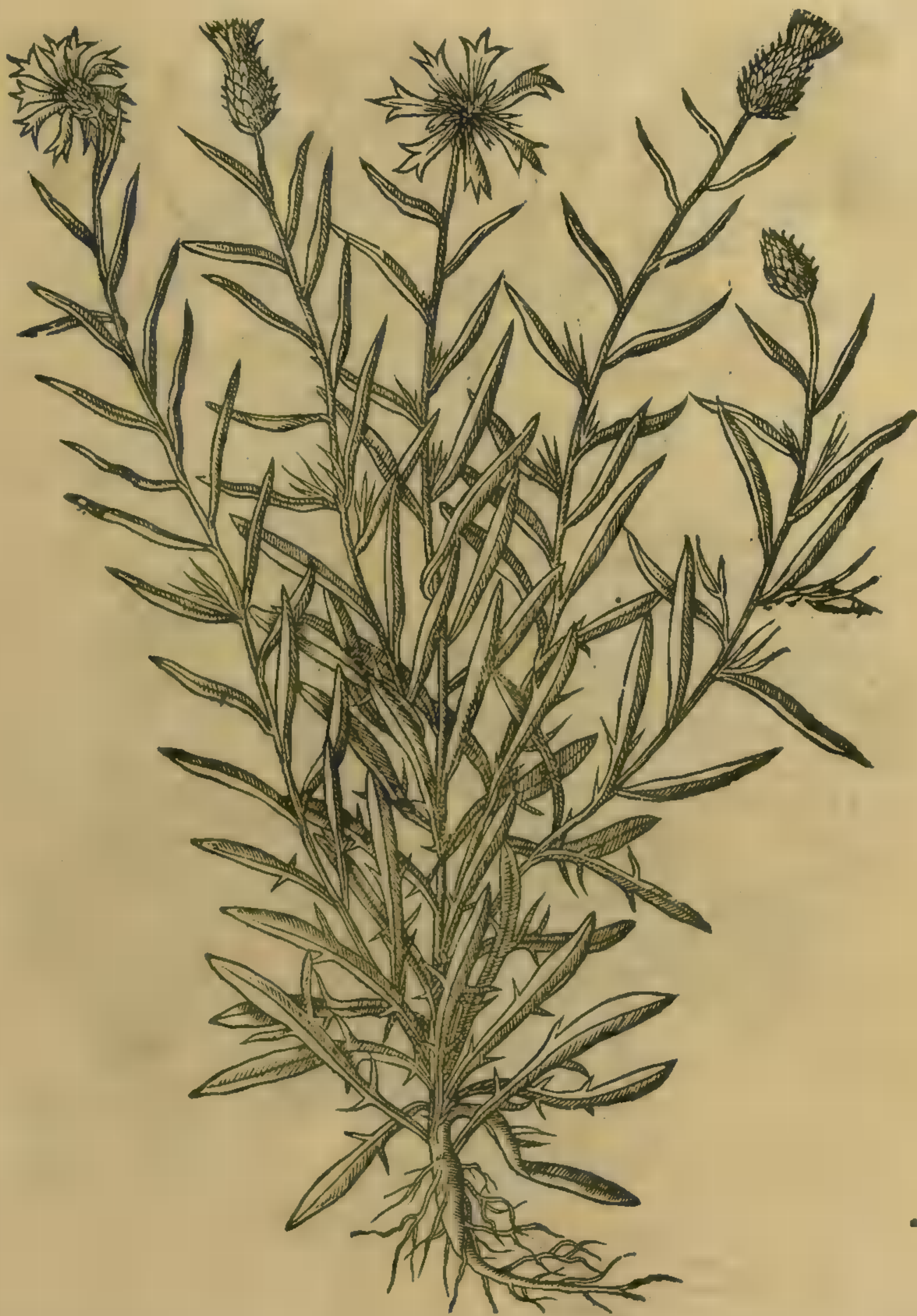
Virtù del Cia-
no maggiore.

Endiua scritta
da Gal.



compositioni de medicamenti secondo i luoghi: La Cichorea, & l'Endiua (diceua) sono ueramente spetie di cibi, & appresso di noi mangiano l'una & l'altra tanto cruda, quanto cotta i uillani. E la facultà loro frigidetta, & amaretta, & parimente alquanto costrettiua: per le cui qualità si conuengono grandemente nelle distemperanze calde del fegato. imperocche oltre all'infrigidire, che fanno moderatamente, fortificano esso fegato per la facultà costrettiua, che possiedono. Oltre à cio mondificano, & nettano le commissure delle bocche delle uene, le quali dalla concanità del fegato uanno à quelle della sua gobba. Ne però offendono nelle frigide distemperanze, come fanno quelle cose che sono frigide, & humide, in cui non si ritroua alcuna facultà amara, ne costrettiua. Puo oltre à cio giouare la sustanza di cotali herbe al fegato, anchora che in esso non si ritrouino humori alcuni serosi, ò altri putrefatti, & che la distemperanza si causi per se sola, ò per corrottela d'altri humori, & mescolandosi con mele conducono gli humori per orina. Il perche quando si beono anchora secche in poluere, fanno in giouamenti medesimi: & non poco giouamento riportano, quando se ne bee la decottione. Ma doue anchor non si ritroui alcuna calda distemperanza, & ui sia qualche oppilatione, gioua molto il

CIANO MINORE.



to il berle con uino bianco sottile insieme con quelle cose, che posson prouocar la orina. E utile non solamente il succo loro tanto fresco, quanto secco; ma anchora la herba istessa secca beuuta in poluere, & cosi parimente la decottione. Chiamano i Greci l'Endiuia, *Ξίπυς*; i Latini, *Intybus satiuus*; gli Arabi, *Dumbebe*, *Hundebe*, & *Endeba*: li Tedeschi, *Endiuien*: li Spagnoli, *Endiuia*: li Francesi, *Endiue*. La Cichorea chiamano i Greci, *Ξίπυς ἀγρία*, *Κίχόριον*, & *Πύρις*; i Latini, *Cichorium*: li Tedeschi, *Vueguueiss*, & *Vueguuart*: li Spagnoli, *Almerones*, & *Cichoria*: li Francesi *Cichoree*.

Nomi.

Della Chondrilla.

Cap. CXXII.

¹⁰ **L**A CHONDRILLA, la quale alcuni chiamano cichorea, & alcuni endiuia, fa il fusto, i fiori, & le frondi simili alla cichorea saluatica. La onde dissero alcuni, ch'ella era una specie di cichorea: nondimeno è questa in tutta la pianta piu sottile. Ne i cui rami si ritroua una gomma simile al

CHONDRILLA PRIMA.



le al mastice, grossa quanto una faua: la quale trita insieme con mirrha, & applicata con tela alla
 quantità d'una oliua à i luoghi naturali delle donne, prouoca i mestruui. L'herba pestata insieme con
 la radice, & fattone poscia trocisci con mele, & con nitro, soluendosi i trocisci nell'acqua cura le
 pitiligini. La gomma conserua, & fa rinascere i peli delle palpebre. Il che fa similmente la sua ra-
 dice fresca, quando con la punta d'un aco si mette il suo succo in su le radici de peli. Beuuta con ui-
 no gioua à i morsi delle uipere. Il succo della cotta beuuto per se stesso, ouer nel uino ristagna il
 corpo. Ritrouasi un'altra specie di Chondrilla, che produce le frondi lunghe, attorno attorno in-
 tagliate, & strate per terra: il cui fusto è pien di latte. La radice è tonda, sottile, & appuntata, leg-
 giera, rosseggiante, & piena del medesimo liquore. Le frondi, e i fusto han uirtù digestiua. Il suc- 10
 co conserua i peli delle palpebre. Nasce in luoghi grassi, allegri, & coltiuati.

CHONDRILLA SECONDA.



NON è dubbio, che la Chondrilla, come dice Dioscoride, sia altro, che spetie di uera cichorea: ma piu minuta di frondi, di fusto, di fiori, & di seme. Della quale se ne ueggono per tutta Toscana, & in ogni altro luogo d'Italia pieni i sodi, & gli argini de i campi appresso alle uie, non manco in uso per mangiar nell'insalate (come che sia piu amara) che si sia la cichorea. Enne similmente un'altra spetie, come dice Dioscoride, non guari da questa dissimile, come che ella non habbia le foglie cosi lungamente intagliate, & i fiori d'altra maniera: la quale dal molto latte, che si ritroua nelle radici sue, nelle frondi, & nel fusto, chiamiamo noi in Toscana Lattaiuola. Vsesi anchor essa da i contadini nell'insalate in cambio di cichorea. Fece della Chondrilla memoria Galeno all'viii. delle facultà de semplici, nel proprio cap. dell'endiua, & della cichorea; non dicendone però altro, se non ch'ella era una spetie d'endiua. Della quale scriuendo egli poi al secondo delle facultà de gli alimenti, non la rassembrò quini punto ne all'endiua, ne alla cichorea, come prima haueua fatto, ma solamente alla lattuca, nel cui capitolo la descrisse. Chiamano i Greci la Chondrilla, Χονδρίλλα: i Latini, Chondrilla: gli Arabi, Candarel, Cadaron, ouero Amiron: li Spagnoli, Leitugas, & Lebugas dentre los planos: li Francesi, Lettron.

Chondrilla, &
sua essam.

Chondrilla scrit
ta da Galeno.

Nomi.

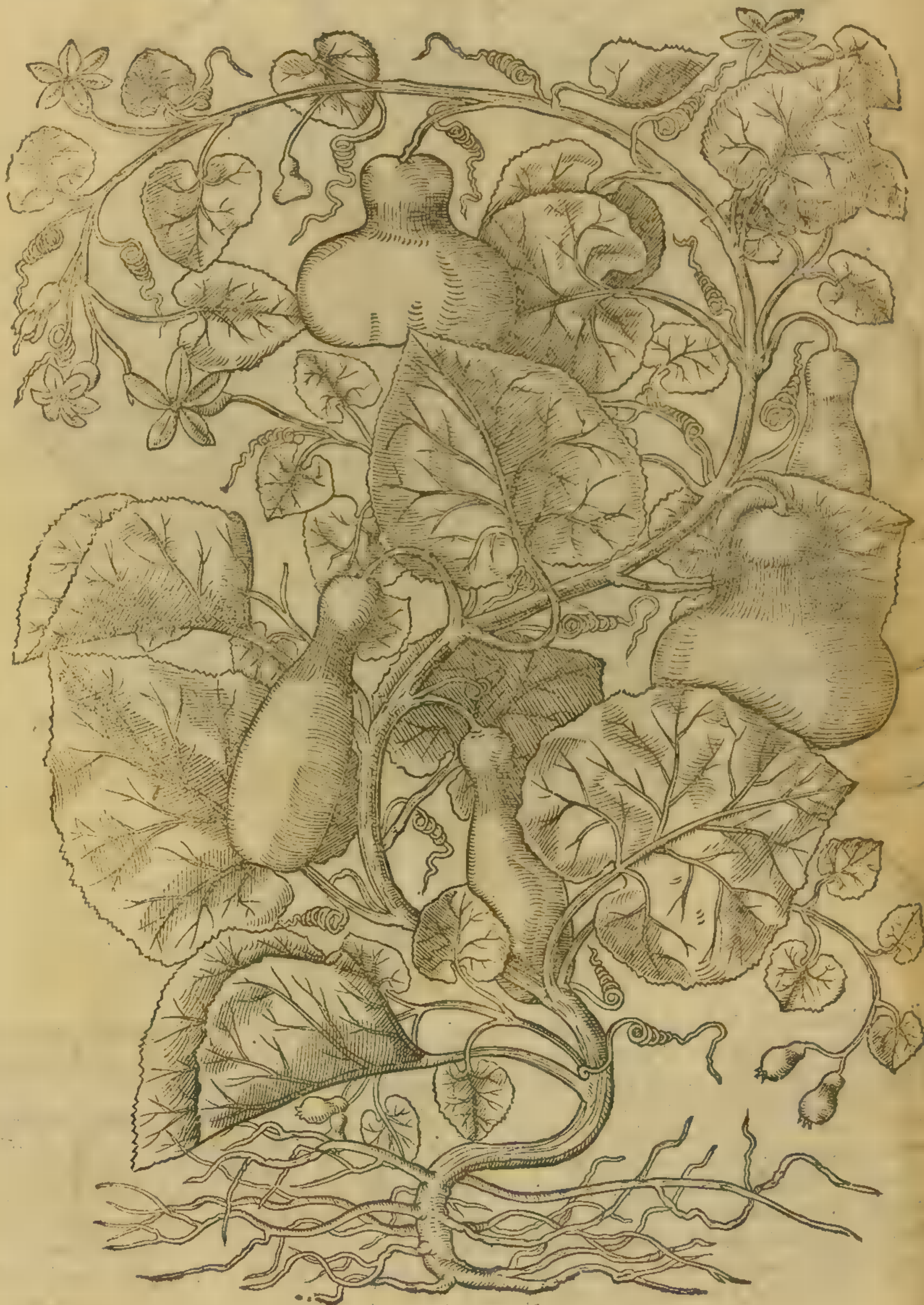
Della

Della Zucca.

Cap. CXXIII.

LA ZUCCA buona da mangiare, trita cruda, & impiastrata lenisce i tumori, & le posteme. Le mondature applicate in su la parte dinanzi della testa, giouano ne fanciulli alle infiammazioni de i pannicoli del ceruello. Impiastransi queste medesime alle infiammazioni de gli occhi, & alle podagre. Il succo spremito dalle mondature peste, & distillato per se solo, & con olio rosado nell orecchie, gioua à i dolori di quelle. Gioua medesimamente ungendosene ne gli ardori delle calidissime febbri alle cotture della pelle. Il succo di tutta la zucca prima lessa, & poscia spremuta, aggiuntoui un poco di mele, & nitro, solue famigliarmente il corpo. Il uino, che si mette in una zucca fresca scauata, tenutoi dentro una notte al sereno, & poscia beuuto, lenisce il corpo.

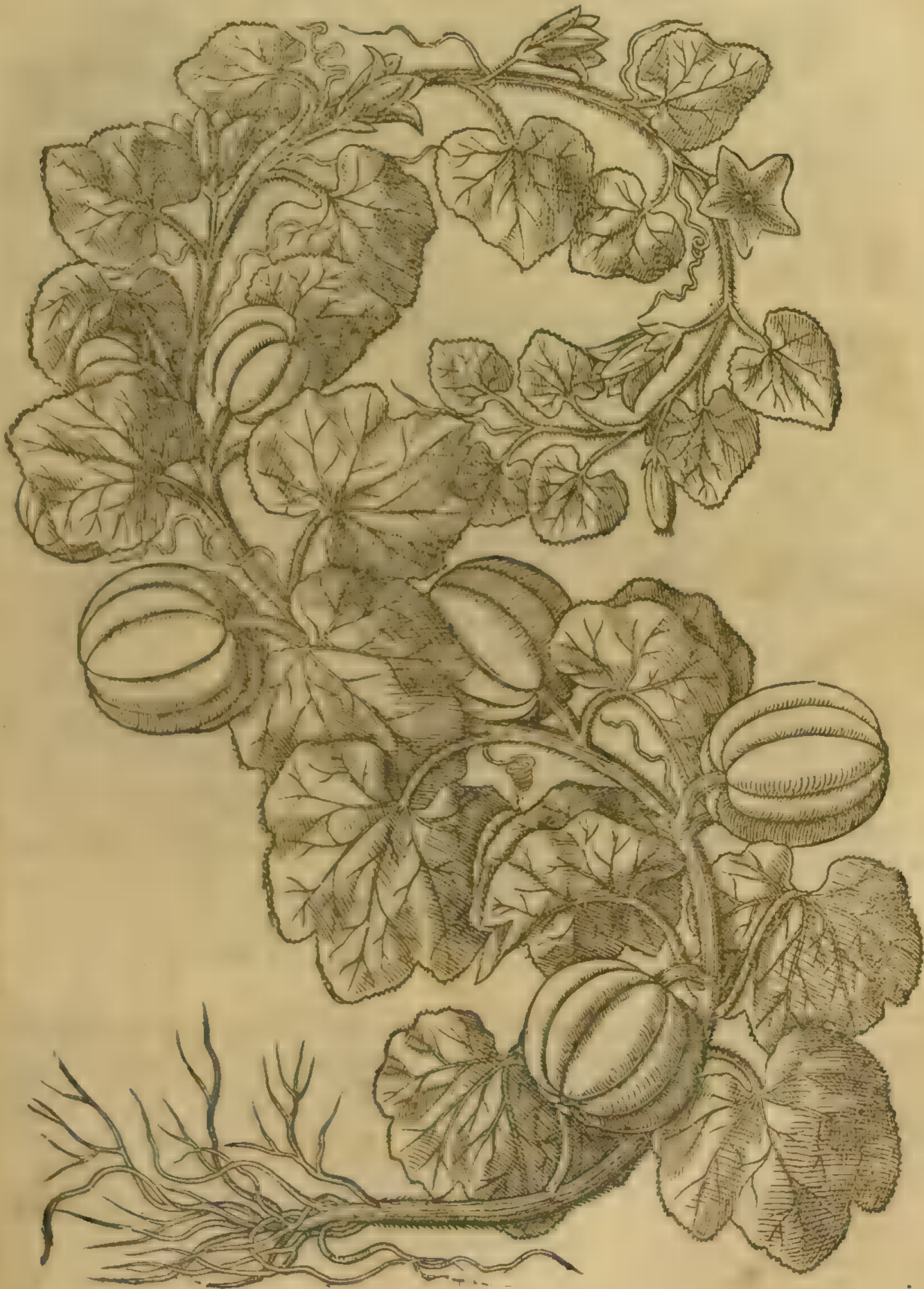
Z V C C H E.



LE ZUCCHE, che uolgarmente s'usano la state ne i cibi, sono di tre sorti, lunghe cio è, tonde, & stacciate. Ma non però se ben sono di forma diuerse, diuerse di natura: perciocche (secondo che riferisce Columella, & Plinio al V. capo del XVII. libro) queste forme nelle Zucche si possono fare co'l seme d'una sola zucca. perche togliendosi il seme del collo, nascon lunghe: prendendosi quel del corpo, nascon tonde; & seminandosi quel del fondo, si fanno piatte, & stacciate, & molto atte, quando son secche, a tenerui dentro uino, olio, & altri liquori. Volendosi, che uengano oltre misura grosse, seminisi il seme di mezo con la punta in giu uerso la terra. Ma guardisi bene, che non uisi accostino le donne: imperochè toccandole le impediscono il crescere. Il che molto piu fanno guardandole, quando hanno i mestrui. Quelle, che si serbano per cauarne il seme, uogliono essere delle prime, che nascono, ne si debbono spiccare dalla pianta piu presto, che nel principio del uerno; tenendosi poscia al sole, ouero al fumo, fino che elle sieno benissimo secche: altrimenti si gli putrefa ageuolmente il seme in corpo. Amano le Zucche marauigliosamente l'acqua: & imperò è stato prouato, che mettendogli sotto un uaso d'acqua ben largo, & capace, discosto una spanna, si dilunga in una notte fino

Zucche, & loro hiltoria.

ZUCCHE INDIANE.



Nomi.

Cap. CXXIII.

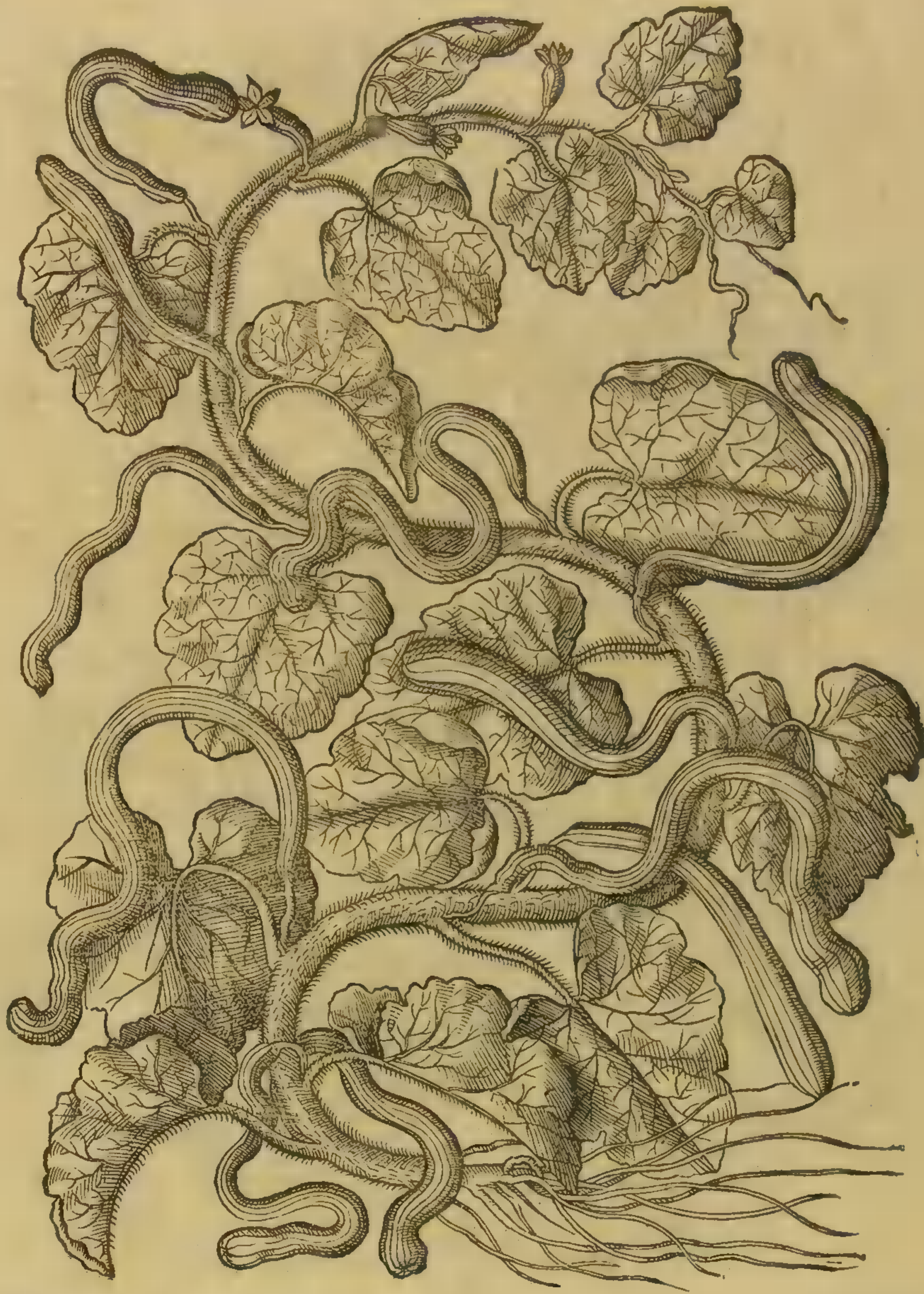
CHIA-

C O C O M E R I .



CHIAMANO i Greci Pepon (come riferisce Gal. al II. delle facultà de i cibi) tutte le specie de i cocomeri, de i
 melloni, et de i cedriuoli. Benche questo nome Sicys, sotto al quale tratta il presente capitolo Dioscoride, sempre si-
 gnifica particolarmente secondo la commune opinione, quello che i Latini chiamano cucumis. et questo medesimo significa
 anchora appresso Galeno al secondo libro delle facultà de i cibi, subito dopo à i peponi, & melopeponi. Ma non però par-
 mi, che questo basti per dimostrare, se qui intenda Dioscoride del nostro Cocomero di Toscana, ilqual in altri luoghi si chia-
 ma Anguria, ouero di quello, che in Toscana si chiama Cedruolo, & in Lombardia Cocomero, à tutti noto: imperoche ne
 esso Dioscoride, ne alcuno altro de gli antichi scrisse, come si sia fatto il Cocomero, che chiamano i Greci sicys. Ma bene è
 uero, che si può fare uerissima, et sicurissima coniectura, che sia il Cocomero scritto qui da Dioscoride quello istesso de i Lom-
 bardi, per dir poscia esso Dioscoride nel quarto libro, che'l cocomero saluatico è differente dal domestico solamente nel fructo,
 il qual produce simile alle ghiande: ma che le frondi, & i sarmenti sono del tutto simili à quelle del domestico. perche ue-
 diamo manifestamente non essere alcuna differenza dalle frondi, & sarmenti del Cocomero saluatico à quelle del domesti-

Cocomeri, &
 loro essan.



Errore del Brasauola.

co di Lombardia. Il che parimente disse Theophrasto al VI. cap. del VII. lib. della historia delle piante, con queste parole. Sono alcune cose, che non si conuengono con le sopradette ne nel succo, ne nelle uirtù, come è il cocomero saluatico, il quale non è in modo alcuno da comparare al domestico, ma si gli rassomiglia solamente nell'aspetto della pianta. Et imperò manifestamente erra il Brasauola; credendo, che per il Cocomero intendano i Greci dell' Anguria. percioche oltre alle ragioni soprascritte, scriue Plinio al V. del XIX. lib. che i Cocomeri nascono in Italia uerdi, & picciolissimi: ma nell'altre prouincie grandissimi, hor gialli di colore, & hor aneri, & che mangiati stanno nello stomaco insino al giorno seguente. Il che manifestamente si uede in quelli, che da i Lombardi si chiamano Cocomeri, & da noi Cedriuoli, & non nelle Angurie: imperoche le Angurie in Italia uengono grossissime, & per esser, quando sono mature, molto acquose, & dolci, presto discendono dallo stomaco. Il che non fanno i nostri Cedriuoli chiamati Cocomeri in Lombardia: che per esser eglino molto uiscosi, frigidi, & duri da digerire, se ne stanno lungo tempo nello stomaco. Oltre di questo nel medesimo luogo disse pur Plinio, che lasciandosi discorrere i fiori de i Cocomeri nel pertugio d'una canna, ouero d'un altro •

M E L O N I.



altro instrumento in lungo pertugiato, ui crescono dentro in mirabil lunghezza: & che stando pendenti i Cocomeri anchora attaccati alla pianta sopra un uaso d'olio, tanto odio si ritroua tra l'uno & l'altro, che si riuoltano i Cocomeri indietro, & torconsi à modo d'uncino. Le quali cose ho uisto manifestamente prouar io con i nostri Cedriuoli di Toscana, doue ne gli horti sono fatti uolgarissimi i lunghi, & i ritorti à modo di serpenti, stati piantati del seme di quelli già fatti per arte nelle canne, i quali per lungo circuito d'anni hanno sempre prodotti i Cocomeri lunghi. Et similmente si puo dire, che l'torcersi in uncino sia cosa, che piu presto possa accadere ne i Cedriuoli, che nelle Angurie. Percioche queste per esser tonde, è quasi impossibile, che possano prendere la forma: come che per esser lunghi possa questo ageuolmente accadere à i Cedriuoli. Possonsi serbare i Cocomeri (se tanto si puo credere à Plinio) fino al nuouo tempo de gli altri, non solamente nella salanuoià, ma messi in una fossa cauata in terra: oue non tocchi il sole, collocandoli sopra la rena, & mettendogli sopra del fieno ben secco, & poscia della terra, fin che la fossa si empia. Hanno tutti in odio il uerno, & il freddo: Nascono il sesto, o il settimo giorno dopo al gittar del seme in terra. Nascono tenerissimi & giocondissimi



al gusto quando si macera il lor seme, auanti che si seminino nel latte. Ma uolendosi hauere i cocomeri primaticci molto, bisogna passata che sia la bruma, cioè mezo il mese di Dicembre, hauere delle casse piene di terra ben grassa, & seminarueli dentro con annaffiarli qualche poco dentro in casa & come sono nati, & che succedino giorni sereni & tepidi bisogna metter le casse fuore al sole in luoghi coperti dal uento appresso alle mura delle case, & tanto che i giorni saranno freddi, & il tempo conturbato, tenere le casse al coperto in casa sotto il tetto, & cio bisogna fare fino che sia passato mezo il mese di Marzo dopo l'equinottio della Primavera; cioè quando non s'ha d'hauere sospetto alcuno della brinata, & così all'hora tutte le casse si possono mettere in terra, & così s'hanno poi i cocomeri molto primaticci. Tagliati i cocomeri in fette & applicati spegne ogni sorte d'infiammagioni: & tolle uia nelle febri ardenti ogni siccità, & ruuidexza di lingua tenendosi continuamente in bocca. Oltre à cio, che cosa intendano gli antichi Greci per i Peponi, & Melopeponi, non so io sicuramente affermare, quantunque sieno alcuni, che uogliono, che Galeno al 11. de gli alimenti intenda per i Melopeponi i nostri comuni Melloni: & per i Peponi quella spetie pur di Melloni, che chiamano à Vinegia Pipone. Ma il dir Galeno nella fine del capitolo de i Melopeponi, che quella parte ultima della carne, nella

Peponi, & melopeponi, & loro essam.

quale si chiude dentro il seme, se ben non si mangia ne i Peponi; si mangia nondimeno ne i Melopeponi, mi fa star sospeso in determinare, che cosa uoglia per questi due frutti intendere Galeno: perche in amendue le spetie tanto de i comuni Melloni, quanto delle Pipone quella parte appresso al seme si mangia, & non si mangia, secondo che tali frutti sono piu maturi, & manco maturi. Percioche amendue questi, quando sono maturi, lasciano per se stessi da loro il seme con tutta quella parte carnosia, oue s'asconde, quando si tagliano, & all'hora non si mangia: ma se sono alquanto men maturi, rimane tal carne attaccata insieme con l'altra, & cosi si mangia, hauendone però prima con il coltello tratto fuori il seme. Vero è, che l'animo m'inchina a credere, che se de i nostri Melloni intende in uno di questi due capitoli Galeno, sia in quello de i Melopeponi. Et questo non uoglio che sia detto per altro, che per dirne la mia opinione, la quale lascerò a discorrere a coloro, che non hanno il ueleno della uipera ne i denti, & nella lingua. Imperoche non si ritro-
10 ua cosa tanto dolce, tanto soaue, tanto buona & tanto proficua, che non diuenti amarissima nella bocca di coloro, che hanno per natura le labra uelcnose. Ma che cosa habbia egli inteso per i Peponi, non so io ueramente in alcun modo determinare. Et imperò non dirò, che intenda delle pipone Venetiane, ne manco delle Angurie, come si uanno imaginando alcuni. Percioche ritrouo, che Serapione hauendo prima fatto mentione d'autorità di Galeno di tutte queste spetie, fece delle Angurie particolar capitolo, & chiamale in lingua Arabica Dullaha. nel qual capitolo non adduce autorità alcuna di Dioscoride, ne di Galeno, ma solo d'autori Arabici. Il che mi fa pensare, che non fussero conosciute l'Angurie da gli antichi Greci. Dimostra parimente non hauerle mai uedute il Fuchio, huomo de tempi nostri dottissimo. Errore del Fuchio.
20 imperoche nel suo grande herbario, si crede egli, che i comuni Cocomeri di Lombardia chiamati da noi in Toscana Cedrinoli, sieno le uere Angurie, ingannandosi però di gran lunga. Percioche quantunque chiamiamo noi Toscani le Angurie Cocomeri, non però chiamiamo per lo contrario i Cocomeri Angurie, come scriue il Fuchio, intendendola alla riuerscia. Ma ritornando hor mai a i nostri Peponi, i quali quantunque sieno piu noti, & piu conosciuti da ciascuno di quello ch'io possa descriuerli, non però mi par di dover tralasciare di non scriuerne l'historia loro. Onde dico che la pianta che gli produce se ne ua serpendo per terra; con lunghi sarmenti, come fanno parimente i cocomeri con foglie come di uiti, ma però manco intagliate, ruuide & pelose. I fiori i quali sono gialli nascono da i sarmenti su detti, & da questi il frutto grande come la testa d'uno huomo, & qualche uolta molto maggiore. La cui scorza ha del cartilaginoso, di diuersi colori: Imperoche in alcuni è uerde, in altri bianca, in altri gialla, in altri pallida, & in altri bigia: & ue ne sono anchora di quelli che sono uestiti d'un ricamo fatto a modo di rete con non picciolo artificio della natura, & quasi tutti sono fatti a spicchi ouero a fette rileuate. La polpa loro interiore la quale è gratissima al gusto, è anchora ella di diuersi colori. Percioche in questi è bianca, in quelli è rossa, & in quelli altri uerdiccia. I buoni (auuenga che molti se ne ritrouino di sciapiti) oltre all'esser eglino ripieni di gratissimo odore, sono al gusto molto dolci, & soaui. Hanno oltre
30 a cio nel uentre copiosissimo seme luughetto quasi come di cocomero, & ricoperto di bianco, & fragile guscio, nel quale è dentro serrata l'anima dolce & soaue. Godonsi i Peponi de i luoghi grassi & aprichi: et d'hauer libera piazza oue possono distendere i sarmenti loro: Desiderano d'essere ammassati, quando non piuoe a bastanza, ma come i frutti cominciano a maturarsi non è cosa che piu nuoca loro che la pioggia, perche gli corrompe, gli fa insipidi, & leua loro l'odore, & la gratia del gusto: Ma è ben però non poco da marauigliarsi, che di molti che nascono da una medesima pianta, spesse uolte si uede che alcuni riescono di tutta bontà, & alcuni di tutta sciocchezza. Danno inditio d'esser buoni, quelli che sono piu graui, & che hanno piu grosso picciuolo. Euenne di quelli che hanno odore, chi di rose, & chi di muschio, ma fatti però cosi dall'industria & dall'arte delli hortolani, i quali aprendo quella parte del seme da cui esce il primo germine la macerano per alquanti giorni in acqua di rose muschiata & lo seminano. Enne fra gl'altri una spetie, li melloni della quale si serbano saldi & fermi tutto il tempo del uerno nelle case dipoi che sono colti l'Autunno, & tutti sono con
40 la buccia gialla, & in Toscana si seminano piu per condarli nel Zucchero, & nel mele, come si condiscono le scorze de i cedri & delli aranci. Sono i Peponi in gratia delle Donne non solamente per mangiare, ma per hauerse li conuertiti in uso di farsi molto piu belle, che non l'ha fatte la natura. Per il che fare gli tagliano in pezzetti con radici d'Aro, & di Brionia & aggiuntoui del succhio de limoni ben maturi, mettono il tutto in una boccia di uetro: & dipoi ui mettono ultimamente sopra tanto latte fresco di capra che ricuopra & sopra auanzi quattro dita il tutto, & messoui poi sopra il cappello di uetro fanno lambicare il tutto nel bagno dell'acqua bogliente: et di questa si lauano la faccia & se la fanno splendida, & bella. Il seme poi purgato & mondo dal guscio è anchor egli in grande uso ne i medicamenti. Imperoche si da il latte che se ne caua mescolato con l'orzata utilmente a i febricitanti, auenga che non solamente spegne la sete con manifesto refrigerio, ma apre pian piano le oppilationi del fegato, & delle uene, & prouoca l'orina. Dassi parimente contra la tosse, a i pthisici, & a i marasmati, & parimente nelli ardori dell'orina, aggiuntoui massimamente i Trocisci de Alcachingi, succhio di Regolitia, & un poco di mumia, di gomma Arabica, & di Tragacantha; ma opera in ciò
50 maggiormente quando ui s'aggiungono le bacche istesse fresche dell'Halicacabo, il latte del seme del papauero, & la decottione della malua: & questo basti intorno a i Peponi o Melloni che gli uogliamo chiamare. Resta adunque, che scriuiamo anchora qualche cosa delle Angurie le quali noi in Toscana chiamiamo Cocomeri. Però dico che l'Anguria, chiamata dalli Arabi DULLAHA è una pianta che fa le foglie intagliate simili a quelle della coloquintida, ma maggiori, & piu ruuide, & i sarmenti che si distendono lungamente per terra, come quelli de cedruoli, & de i Peponi, i fiori gialli & il frutto molto piu grosso de i Peponi uerde, liscio, eguale, & pesante. & qualche uolta macchiato di bianco. La polpa sua interiore è humida molto & acquosa. La quale in alcuni è dolce, & soaue, & in altri insipida, con qualche poco dell'acetoso, & molto ualorosa per spegnere la sete. Ha dentro fra la polpa per tutto il corpo quasi in ogni parte il seme assai copioso piatto, & il doppio maggiore di quello de i Peponi ma con piu duro, & piu fermo guscio di colore in
60 alcuni frutti rosso, & in alcuni nero. Colgonsi i frutti dell'Angurie nel principio dell'Autunno & serbansi dipoi qualche mese ne i granai sopra i monti del grano. percioche quiui si conseruano dall'infracidarsi, & si ui maturano quando si colgono immaturi. Sono le Angurie frigide, & humide nel secondo grado, & ualorosissime per la sete, & però s'u-
ZZ 4 sano

Sono in Toscana l'Agosto quando sono i gran caldi per refrigerio delli assetati. Vagliono adunque nelle ardentissime febri, & spetialmente per l'aridità della lingua tenendosi la sua polpa fredda in bocca, uincono l'acuità delli humori: & però giouano spetialmente à quelle febri le quali si generano piu per malignità, che per abbondanza di homori, imperoche l'Anguria (come scriue Serapione) nel principio non muoue molto il corpo, & però si conuiene à coloro che sono debili di natura, magri, & con poco sangue, essendo che questi tali hanno piu bisogno di medicamenti alteratiui, che di quelli che soluano il corpo. Ma quantunque ciò far si possa con i medicamenti acetosi; nondimeno gl'insipidi, i quali hanno qualche dolcezza appresso, come sono le Angurie, in questi casi molto meglio si conuengono: Imperoche è cosa impossibile che le cose acide ouero che si preparano con aceto, non incidino & assotiglino gl'humori, la qual cosa non possono utilmente sopportare i corpi debili, & magri, per esser propria natura dell'aceto & delle cose acide di far dimagrire, & di nuocere allo stomaco; & se ben da qualcuno si danno medicamenti acidi, & astringenti, non si può però fare, che non aumentino le oppilationi, & massime quelle che sono nel fegato, & nelle parti circonuicine, & tanto piu, quanto cotali medicamenti seccano, senza punto humettare. Ma le cose insipide, di grossa sustanza, nelle quali si senta qualche dolcezza, come si sente, & si gusta nell'Angurie, humettano per sua propria natura. & rinfrescano, & generano nel fegato un sangue acquoso, il quale raffrena il seruore, & la malitia della colera gialla tanto nel fegato, quanto nelle uene. Tutto questo delle Angurie scrisse Serapione: le quali molto piu perfette & delicate nascono nelle regioni calde, che nelle altre, & però intorno Roma, & Napoli, in Puglia, in Calabria, & in Sicilia sono le Angurie di tutta perfettione, ne sono in modo alcuno da comparare à queste, quelle che nascono in Vngheria. Scrisse de Cocomeri Galeno all'VIII libro delle facultà de semplici, con queste parole. Il Cocomero, che si mangia, è di piu sottile essenza, quando è ben maturo: & di piu grossa, auanti che si maturi; ma partecipano di uirtù astringua, & incisua. onde prouocano l'orina, & fanno il corpo splendido, & massimamente fregandosi con la poluere del seme. Sono di frigida, & humida natura, non però eccessiua, per non eccedere in ciò piu auanti, che nel secondo grado. come che la loro radice secca habbia potestà di diseccare nella fine del primo grado, & nel principio del secondo. Ha anchora la radice uirtù piu astringua, che il frutto, & la polpa loro. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti. I Cocomeri (diceua) hanno proprietà di fare orinare, come hanno anchora i peponi: ma però manco di questi ualorosa. Ma per essere i cocomeri manco humidi, non così ageuolmente si corrompono nello stomaco, come fanno i peponi. Ritrouansi alcuni, che mangiando i Cocomeri, benissimo gli digeriscono, così tutti gli altri cibi malageuoli da digerire; nondimeno mentre che confidandosi sopra ciò, se n'empiono copiosamente senza timore, si gli raguna pian piano nelle uene un humore frigido, & grosso, il quale malageuolmente può conuertire in buon sangue la uirtù digestiua, che si ritroua nelle uene. Et però è da sapere, che quantunque i cibi, che generano mal nutrimento, si digeriscono ualorosamente da alcuni; non però consiglierò io alcuno altrimenti, se non che se ne debba guardare: percioche il mal nutrimento loro, che occultamente, & pian piano s'accumula nelle uene, putrefacendosi poi con ogni leggieretta occasione, genera febbri crudelissime, lunghe, & marauigliosamente pertinaci. Et scriuendo egli poco auanti de i Peponi: Sono (diceua) i peponi frigidi, & largamente humidi, & hanno una certa facultà astringua. & però prouocano la orina, & piu presto se ne uanno à basso, che non fanno le zucche, & i melopeponi: & leuano uia le macchie causate dal sole, le lentigini, & parimente le uutiligini della faccia. E il seme loro per tutte queste cose molto piu efficace, di modo che può egli molto giouare alle pietre delle reni. Generano i Peponi nel corpo molto cattui humori, & massimamente quando non si digeriscono bene, & così fanno postcia cascare altrui in quel morbo, che si chiama cholera: imperoche prima, che si corrompano, fanno uomitare. Et però mangiandosi copiosamente, se non se gli mangia sopra cibi di buon nutrimento, senza alcun fallo inducono il uomito. Et scriuendo anchora poi de i melopeponi: Questi (diceua) sono manco humidi, che i peponi, ne generano così come quelli cattui humori. & però non così gagliardamente fanno questi orinare, ne così presto discendono dallo stomaco. Non fanno così come i peponi uomitare, ne così uelocemente si corrompono nello stomaco, quantunque sia egli pieno di cattui humori, & di materie corrotte. Oltre à ciò, quantunque manco giouino allo stomaco, che non fanno i frutti autunnali; nondimeno non tanto però gli nucono, quanto fanno i peponi. Questo tutto scrisse Galeno. Ma non posso però fare di non ammonire i lettori, che auuertiscino alla calunnia d'un maligno, il quale non conoscendo la sua ignoranza, & forse hauendo piu l'animo à lacerare i miei scritti che à dire la uerità, ha hauto ardire di dire che io habbi scritto che questo nome Greco *κίβωρος*, non significa, ne può significare altro, che Cocomero: essendo come dice egli chiarissimo che appresso i Greci s'applica questo nome generalmente non solamente à i cocomeri, ma à i peponi, melopeponi, angurie, & à tutti li altri simili: & per parer che egli non mi riprenda senza ragione allega Galeno, come quello che scriue al secondo libro *ὅτι τῶν πεπονδίων*, che alcuni Medici non uoleuano che il Peponi si debbi chiamare semplicemente *κίβωρος*, ma *κίβωρος κίβωρος*, cio è peponi cocomerale; come se il Peponi fusse spetie di Cocomero. Ma questa opinione, (per quanto io me ne ueggia) non approuò, ne confermò mai Galeno, anzi piu presto la reprobò egli con queste parole formali in questo modo scriuendo. Sono alcuni Medici, che non uogliono, che i Peponi si nominino semplicemente peponi, & però contesero non poco che si douessero chiamare *κίβωρος κίβωρος*, ma noi in questo luogo non ci uogliamo affaticare ne perdere il tempo in queste cose, come quelle, che non conferiscono cosa neruna alla Medicina. Imperoche molto meglio è interpretar le cose piu lucidamente, che oscurare la dottrina con così fatte ansietà. Allhora ueramente esplicaremo con chiarezza le cose, quando eleggendo i uocaboli uolgarmente usati, offeruaremo le loro significationi. Dalle qualli parole si uede con che belle ragioni io sia ripreso da questo maligno calunniatore: essendo che le istesse parole di Galeno tutte militino contra di lui. Io ueramente non ho mai negato, che questo nome *κίβωρος* non si possa referire generalmente à tutti gl'altri frutti su detti, ma ben ho detto, che appresso Dioscoride non significa altro che il cocomero chiamato da noi Toscani cedruolo, come anchora appresso Galeno, nelle cui opere non mi ricordo (s'io non me inganno) d'hauer mai letto, che *κίβωρος* semplicemente scritto uogli significare altro, che il cocomero, & però uolendo scriuere il su detto Galeno in quello medesimo libro del nutrimento che ne dà il cocomero, dipoi che hebbe egli tratta-

Cocomeri scritti da Gal.

Peponi, & melopeponi scritti da Galeno.

to de i peponi, & melopeponi, scrisse un particular capitolo del cocomero con questo titolo *ἡ δὲ κίτρινος*, come fece anchora nell'ottauo libro delle facultà de i medicamenti semplici, doue trattò del cocomero domestico, & saluatico. Chiamano il Cocomero i Greci, *Σίκυς ἡμέτερος*: i Latini, *Cucumer satiuus*: gli Arabi, *Chathe*, & *Chetha*: i Tedeschi, *Cucumern*: li Spagnoli, *Cogombro*: li Francesi, *cocombre*. Chiamano i Greci il Mellone *Μέλιον*: i Latini, *Pepon*: gli Arabi *Bathe-* Nomi.
ca, & *Bathiech*: i Tedeschi *Pfeben*, & *Melaon*: li Francesi *Melons*: li Spagnoli *Melon*. L'Anguria chiamano i Latini, *Anguria*: gli Arabi *Dullaba*: li Tedeschi, *Gurthen*: li Spagnoli, *Cogombro*: li Francesi, *Cocombre*.

Della Lattuca.

Cap. CXXV.

10 **L**A LATTUCA domestica è aggradeuole allo stomaco, rinfresca, fa dormire, mollifica il corpo, & genera assai latte. La cotta è piu nutritiua. La non lauata mangiata ne i cibi è utile à coloro, che non ritengono il cibo nello stomaco. Il seme beuuto caccia uia le imaginationi libidinose del sonno, & inhihisce il coito. Māgiata troppo frequentemēte ne i cibi, nuoce alla uista: gioua alle infiammazioni, & al fuoco sacro. Salasi, & serbasi, come l'altre cose salate. Quando ha prodotto il fusto, acquista uirtù simile al latte, ouer al succo della saluatica. Questa è simile alla domestica, ma ha piu lungo il gambo, & le frondi piu bianche, piu sottili, piu aspre, & piu al gusto amare. Le cui facultà sono alquanto simili à quelle del papauero: & imperò sono alcuni, che meschiano il suo latte con il meconio, che si fa de i papaueri. Beuuto questo latte al peso di due oboli, con aceto melato purga l'acqua del corpo, & leua uia i fiocchi, & le nuuollette de gli occhi. Vngonfi con questo, & con latte humano utilmente le cotture del fuoco. In somma è la lattuca saluatica sonnifera:
20 & però facendo ella dormire, alleggerisce per cotal uia i dolori. prouoca i Mestruui. Beesi contra le punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme, come quello della domestica, rimoue gli appetiti ueneri, che uengono ne i sogni, & sminuisce il coito. Tutto questo fa anchora il succo, quantunque con minore efficacia. Serbasi il latte della saluatica in uaso di terra, prima secco al sole, come gli altri succhi.

LA LATTUCA è notissima à ciascuno. Et quantunque ella sia, come si uede manifestamente hoggidì ne gli hor- Lattuca, & sua
ti, & in su le piazze, doue si uende, per tutta Italia di diuerse spetie; nondimeno non ritrouo altra differenza tra
loro, se non che l'una molto piu che l'altra aggradiisce alla uista, & al gusto: per esser qual di loro tenera, crespa, ser-
rata, & bianca: & qual dura, liscia, aperta, & uerde. Enne di quella che per hauer il gambo largo si chiama lattuca
30 laticaula: come la ritondicaule per hauer il gambo ritondo, & la sessile per giacere con tutto il cesto in terra, uocabo-
li tutti dati loro da i Greci. Ma noi la diuidiamo in capitata, tonda, & crespa. Sono differenti le lattughe anchora nel
colore. Imperoche alcuna produce le foglie molto uerdi, alcuna poco, alcuna bianchiccie & alcuna con alcune macchie
rosse come di sangue, la quale dicono esser nuouamente stata portata di Cipri. La crespa fa le foglie crespe, & per tutto
all'intorno minutamēte frappate simili à quelle dell'Endiua maggiore: la tonda sparge le sue foglie egualmente al tondo
le quali in cima parimente tondeggiano, tenere al dente & ben stipate insieme. La capitata poi fa le sue foglie poco dif-
ferenti dalla tonda, ma queste si serrano cosi forte insieme come fanno i cauoli cappucci, onde da molti è chiamata lat-
tuga cappuccina. Enne una quarta spetie, che nell'insalate è la piu appregiata di tutte, & chiamasi uolgarmente lat-
tuca Romana. questa fa foglie grandi, & piu uerdi & piu grosse di tutte, le quali poi con il tempo si dirizzano & strin-
gonfi insieme facendo un cesto lungo di figura ouale, nel qual tempo le legano gl'hortolani in cima & tirangli la terra
40 attorno, & cosi in breue tempo non solamente si serrano le foglie insieme, ma diuentano di dentro uia bianche & tene-
rissime da mangiare, & ueramente fra tutte l'altre spetie piu delicate, & piu piaceuoli al gusto: Tutte fanno il gambo
bianco pieno di latte, & ramofo in cima con foglie piccoline intorno lunghette, dure & amare quando s'inuecciano:
I fiori sono in tutte le spetie gialli nelle sommità de i ramofocelli, iquali maturandosi si conuertono in una bianca lanugine:
tra la quale è dentro il seme lunghetto, piatto, & appuntato in alcune bianco, & in alcune nero. Nasce la lattuca il
quarto ò al piu tardi il quinto giorno doppo al seminarla; & come ha quattro ò cinque foglie si trapianta & si coltiua:
auuenga che senza esser trapiantata non riesce bella ne buona, se non per le oche, o per gente uile. Soleuasi anticamente
mangiare nella fine della cena, ma di poi, mutando gl'huomini questo uso la mangiano solamente nel principio, onde
diceua Martiale

50 Claudere qua cenas lactuca solebat auorum,
Dic mihi cur nostras incohet illa dapes? cio è
La lattuca, con cui soleuan gl'Aui
Chiuder le cene: hor dimmi per che hora
Sempre il principio sia de nostri cibi?

Al che si puo rispondere che cio faceuano gl'antichi, ò perche mangiata la lattuca nel fine della cena fa soauemente dor-
mire la notte, ò perche temeuano che mangiandola nel principio non infrigidasse loro lo stomaco, ò uero non gli estinguesse
i ueneri calori: Ma che poi fu messa in uso di mangiare nel principio della cena per eccitare tãto piu l'appetito à i buoni
bocconi che le succedano. Il succhio della lattuca messo con olio rosato in su la fronte & sopra le tempie, non solamente
nelle febri induce il sonno, ma mitiga anchora il dolore del capo: gargarizasi il medesimo utilmente cō uino di mclagrani
alle infiammazioni dell'ugola. untone i testicoli proibisce il corrompersi in sogno, & parimente la gonorrhea, & mas-
60 simamente agiontoui un poco di canfora, ma spegne gl'appetiti ueneri. Il medesimo fa il suo seme beuuto con latte di
seme di papauero, & questo medesimo gioua parimente à gl'ardori dell'orina. Guardinsi dall'uso della lattuca gli stret-
ti di

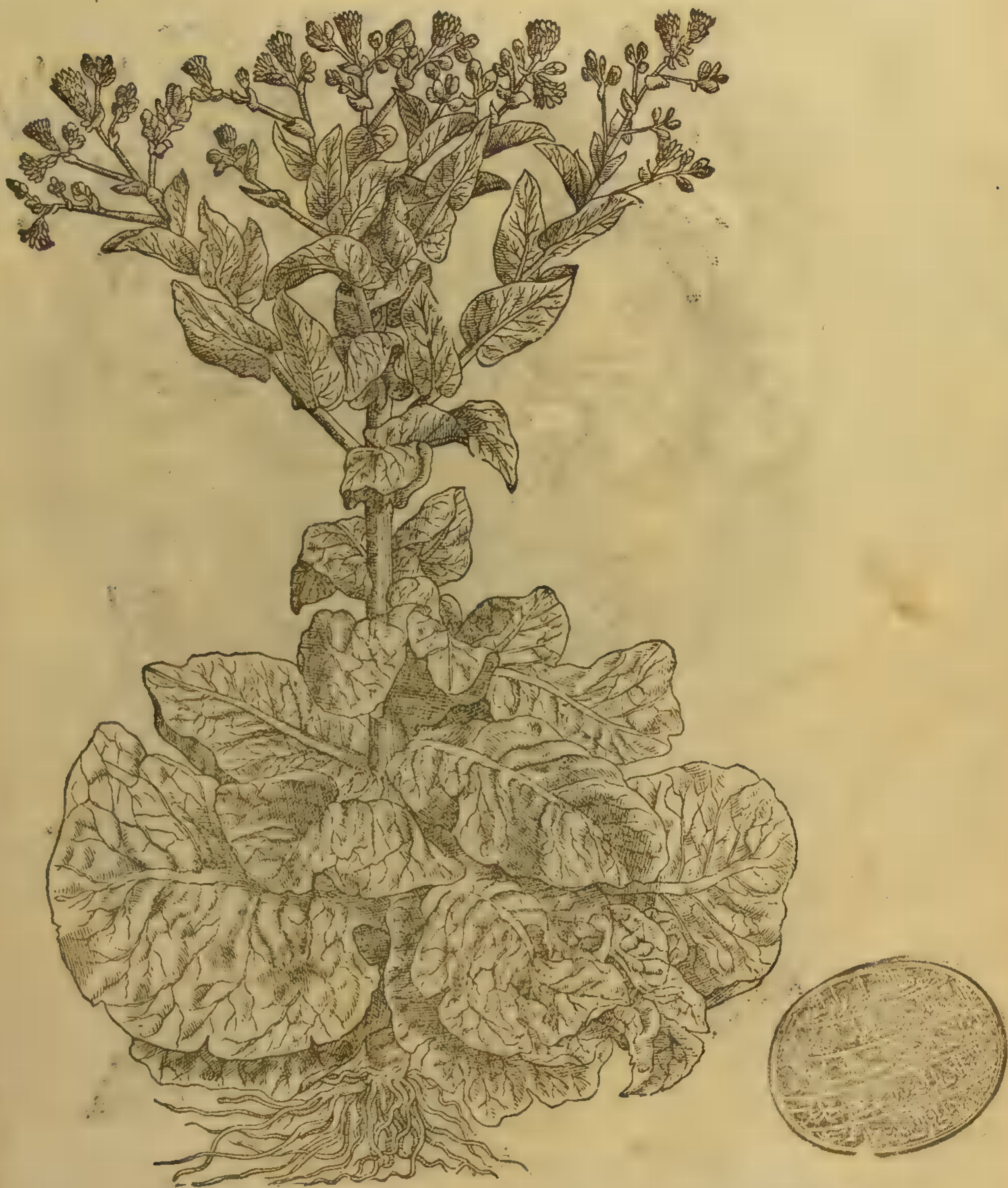


Lattuca saluati
ca.

Lattuca scritta
da Gal.

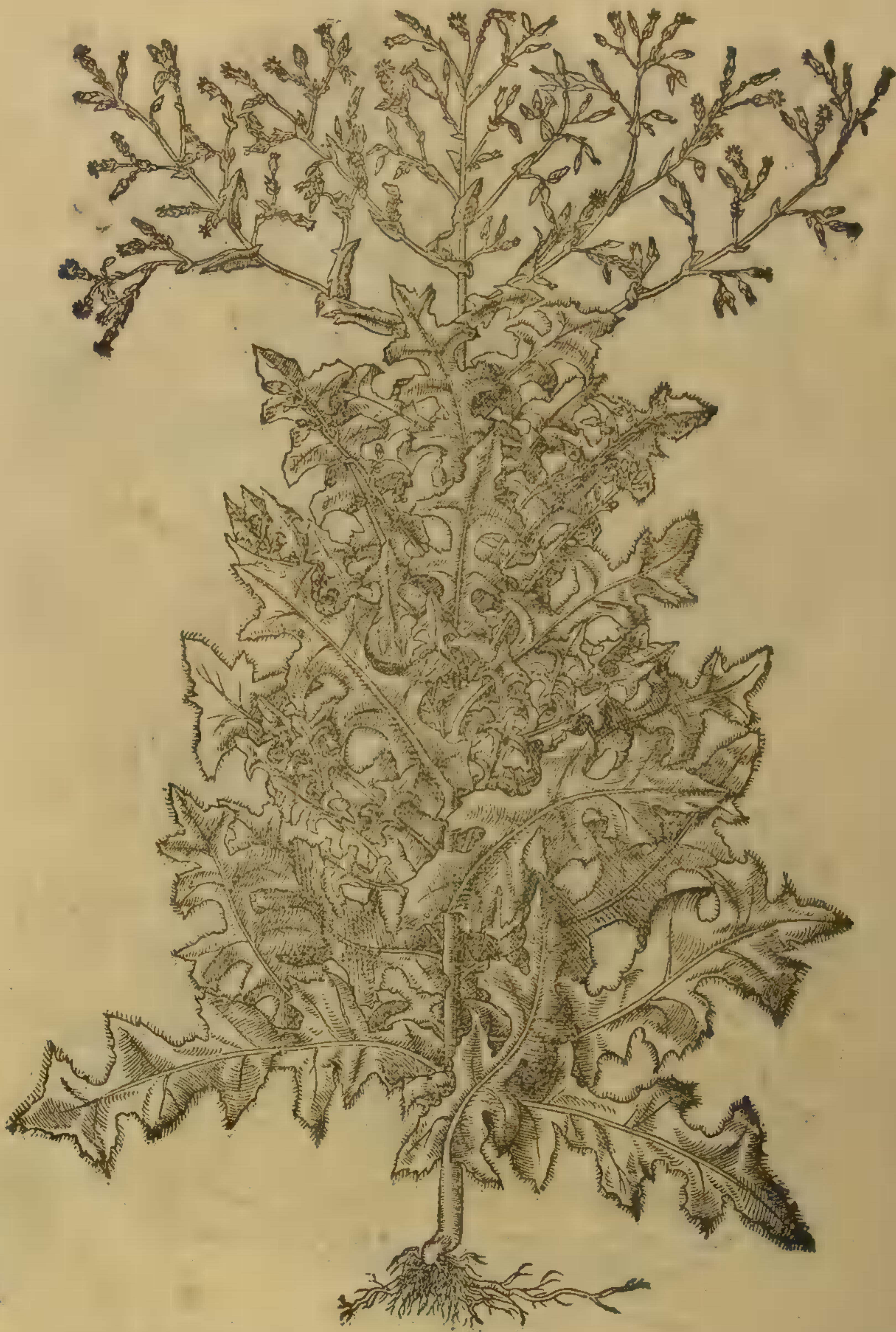
ti di petto, coloro che sputano il sangue: ma piu di tutti quelli che sono desiosi di generare figlioli. La saluatica è anch'el
la assai nota, & nasce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati, rassembrandosi alle frondi della domestica, che produ-
ce ella su per il gambo, quando fiorisce, ma è amara, et molto piena di latte. Scrisse di questo Theophrasto al VI. cap. del
VII. lib. dell' historia delle piante, con queste parole. La lattuca saluatica ha foglie piu breui della domestica, le quali al
fine diuentano spinose. Il fusto è parimente minore. E' piena di acuto, & medicamentoso humore. Nasce ne i campi.
Causa il latte nel tempo, che si miete il grano, utile (come dicono) per purgare l'acqua delle hidropisie, & per tor-
ua i fiocchi, & le caligini de gli occhi, messoui dentro insieme con latte humano. La domestica, secondo che comme-
mora Galeno al VI. delle facultà de i semplici, è frigida, & humida: ma non eccessiuamente, imperoche se così fusse,
non si mangierebbe ne i cibi. Rassembrasi la frigidità sua à quella dell' acqua delle fonti: & perciò uale alle calde poste-
me, & alle leggiere erisipele: percioche alle maggiori non è bastante à sodisfar. Mangiata ne i cibi è contraria alla
sete. Ristagna il suo seme beuuto il flusso della sperma: & però si da eglì anchora i coloro, che si corrompono in sogna.
Al

LATTUCA FIORITA.



Al che uale parimente il seme della saluatica, di cui si ricoglie il succo per le nuuolette, & caligini de gli occhi: & per le cotture anchora mescolato con latte di donna. Et al secondo delle facultà de cibi: Molti medici (diceua) antepo-
 gono la lattuca à tutti gli altri herbaggi domestici, come i fichi à tutti gli altri frutti dell' autunno. Imperoche tra tut-
 ti gli altri herbaggi tu non ritrouerai chi generi migliori humori. Ma quello, che molti biasimano, le dà finalmente
 grandissima lode. Et seueramente la cosa stesse così, non solamente si potrebbe anteporre à tutti gli herbaggi; ma an-
 chora à tutti gli altri cibi, che danno grandissimo nutrimento, dicendo eglino assertiuamente, che la lattuca gene-
 ra sangue. Altri poi non dicono, che ella generi semplicemente sangue, ma u' aggiungono anchora, che ne genera mol-
 to. Ma quantunque costoro ciò dicano più prudentemente; sono nondimeno più discosti dal uero: anchora che non sia
 chi possa meritamente dannare questo, ciò è, che ella generi molto sangue. Imperoche è cosa chiara, che questo cibo
 si deue stimare essere di lodeuole nutrimento, & atto à generare assai sangue, & nissuno altro humore. Ma se pen-
 sano, che si debba dannare la lattuca, per che ella generi molto sangue, à questo male si puo ageuolmente rimediare,
 essendo

LATTUCA SALVATICA.



essendo in arbitrio di chi l'usa, ò di mangiarne poca, ò d'essercitarsi assai. Et questo basti contra coloro, che nituperano la lattuca senza ragione. Ma è però da sapere, che se tutti gli altri herbaggi generano pochissimo sangue, & cattiuo, la lattuca non ne genera anch'ella molto, non però cattiuo, ma ne ancho in ogni sua parte loduole. Mangiasi la lattuca communemente cruda, come che s'usi di mangiarla la state, quando s'apparecchia di far il seme, cotta nell'acqua dolce con olio, garo, & aceto, oueramente con altri condimenti, ò cibi, & spetialmente con quelli, che si fanno con cascio. Sono oltre à cio alcuni, che usano di mangiarla anchora auanti che faccia il gambo lessa nell'acqua; come fo io dapoi in qua, che i miei denti cominciano à esser cattiuu. imperoche sapendo un mio amico essermi la lattuca in commune usone i cibi, & uedendo che malageuolmente la poteua masticare senza molestia, mi dimostrò il modo di mangiarla cotta. Ne per altro haueua io così la lattuca in uso, se non per moderare il caldo, che nella giouentù mia mi escitaua la chole-
 ra continuamente alla bocca dello stomaco. Ma essendo già peruenuto alla età matura mi giouò ella molto per farmi dormire. percioche essendomi usato à posta in giouentù à dormire poco per hauer piu lungo tempo di studiare, declinando
 poscia

poscia la età alla uecchiezza, la quale per sua natura sempre è piu dedita al uegliare, che al dormire, non poco patiu
del perdere del sonno. contra'l quale incommodo ritrouai essere rimedio molto presentaneo la lattuca mangiata la se-
ra. Chiamano la Lattuca i Greci, *Opisaz*; i Latini, *Lactuca*; gli Arabi, *Cherbas*, ouero *Chas*: li Tedeschi, *Lattuck*; Nomi.
li Spagnoli, *Lechuga*, ouero *Alfalfa*: i Francesi, *Laitue*.

Del Gingidio.

Cap. CXXVI.

IL GINGIDIO, il qual chiamano alcuni lepidio, nasce abundantemente in Cilicia, & in Soria.
E una herbeta simile alla pastinaca saluatica, ma piu sottile, & piu amara. Produce la radice
io picciola, biancheggiante, & amaretta. Mangiasi come l'altre herbe cotto, & crudo, & serbato nel
sale. E' utile allo stomaco, prouoca l'orina. La sua decortione beuuta con uino, gioua alla uescica.

G I N G I D I O.

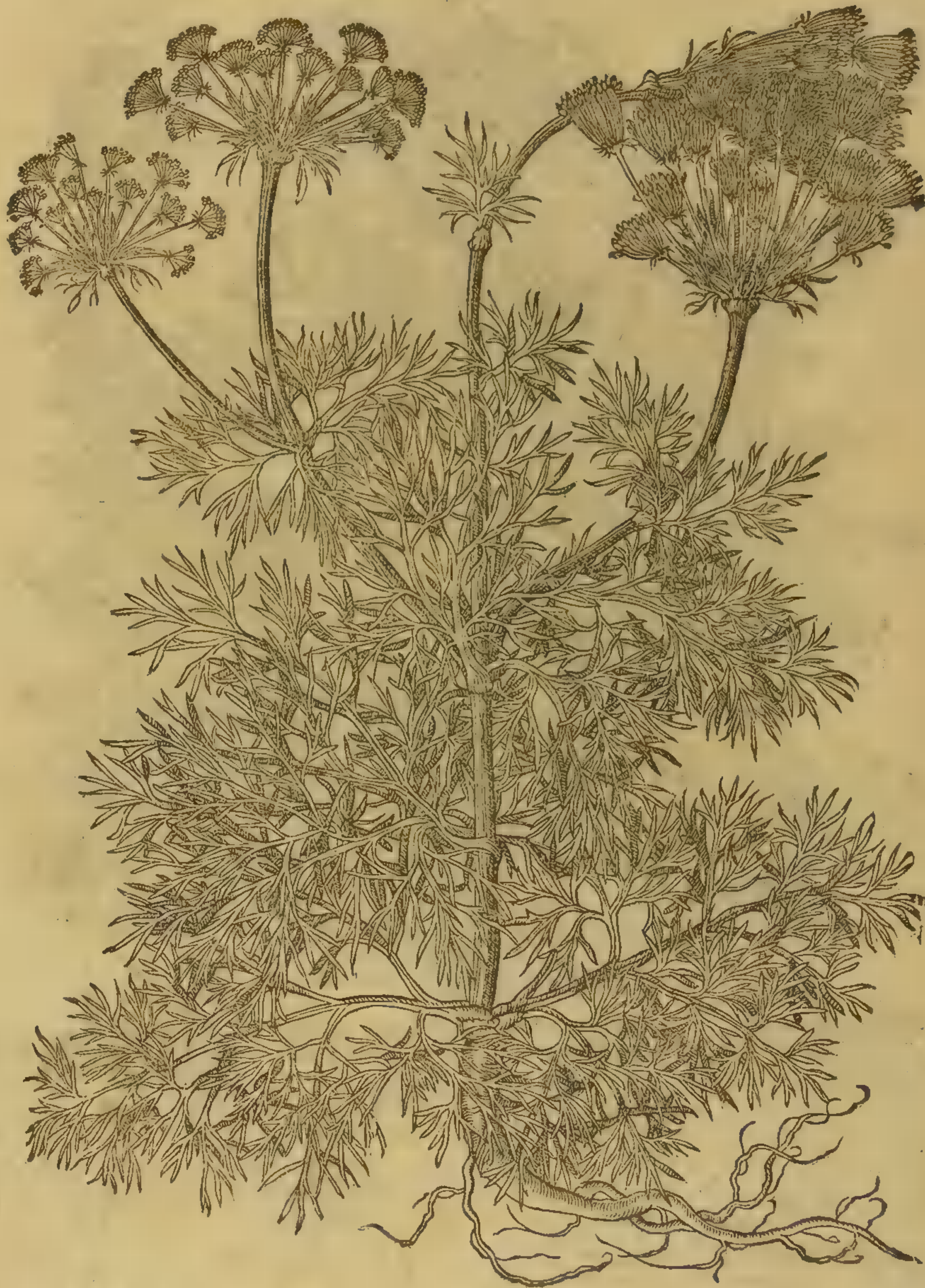


Gingidio, &
sua effiam.

Io ueramente non mi son possuto mai accostare all'opinione di coloro, che uogliono che il cerofoglio così uolgarmente chiamato sia il Gingidio, come si uede ne gli altri nostri commētarij prima stampati, et però habbiamo sempre contra detto all'opinione del Ruellio, & del Fuchsio. Nel che hora conosco chiaramente non essermi punto ingannato, hauendo già in mano, anzi auanti à gl'occhi la uera pianta del Gingidio, la quale portata di Soria mi ha mandato il Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhomo Padouano insieme con una altra pianta pellegrina chiamata da lui *Visnaga*. di cui sono qui espresse le figure: E' adunque il Gingidio poco dissimile dalla pastinaca saluatica, ma però amaro. Il gambo ha egli tondo, nodoso & pieno di rami d'un piede & mezzo di lunghezza, stricciato, & neregno, & la ombrella bianca con picciole fogliette all'intorno. Nasce di quindi il seme, nel maturarsi del quale l'ombrella se ritira all'intorno chiudendosi come quelle della pastinaca: ma sono al toccarle uiscose. Fa la radice lunga un palmo, bianca, & al gusto amaretta; Nasce copioso in Soria, onde il seme già hormai si porta in Italia. Sono alcuni che uogliono che la *Visnaga* su detta sia il legitimo Gingidio, oueramente una spetie di quello, per hauer ella le foglie alquan-

10

V I S N A G A.



CEROFOLIO.



to piu simili alla pastinaca, ma 'à me non piace la loro opinione, per esser la pianta della uisnaga, molto maggiore della
 pastinaca saluatica, & per far ella le ombrelle molto grandi & robuste di modo che i loro fistuchi s'usano da molti per
 nettare i denti. Ma io ueramente piu presto direi che fusse la uisnaga, la Pastinaca saluatica maggiore: Imperoche
 non solamente si rassomiglia alla pastinaca con tutte le sue note, ma anchora ha ella le uirtù medesime. Ma per dire an-
 chor qualche cosa del Cerofoglio di cui s'è fatto mentiofe, & massimamente usandosi egli ben spesso ne i cibi, & hauen-
 do anchora qualche uso nella medicina; dico che il Cerofolio è un herba notissima à ciascuno, la quale nasce uolgarmente
 nelli horti fragile, & tenera. Produce sei foglie pendenti da ogni picciuolo intagliate per intorno come quelle del petro-
 sello, & i fusti alti un gomito & mezzo, rassetti, rossigni, nodosi, & uacui di dentro. Produce l'ombrelle bianche in
 cima de i ramoscelli, da i fiori delle quali nascono alcuni cornicelli diritti & appuntati in cima pelosi, & fino à tre ò quat-
 tro per picciuolo, & per la piu parte rossigni, ne i quali è dentro il seme lunghetto, & nero. Ha la radice corta & di-
 uaricata. La pianta è tutta al gusto dolcigna, odorata con una certa acuità che à pena si sente se non si mastica bene.

Gingidio scritto da Galeno.

Nomi.

il che fa che mescolato il Cerofoglio con li altri herbaggi, gli fa molto piu aggradeuoli al gusto. Fece del Cerofoglio memoria Plinio al ottauo capo del decimonono libro cosi dicendo. Seminasi anchora l'equinottio dell'Autunno il coriandro, l'anetho, l'Atriplice, la malua, & il Cerefillo, il qual chiamano i Greci Pederota, cosi acuto di sapore come il fuoco, & salutifero al corpo. Ma da queste parole si conosce chiaramente che il Cerefillo di Plinio non è altrimenti il nostro Cerofoglio, non essendo egli cosi acuto che abbrusci come il fuoco. Ne manco crederò io che sia appresso Plinio il Cerefillo la seconda specie dell'acantho il quale chiama parimente egli Pederota; auuenga che questo sia del tutto priuo d'ogni acutezza. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Gingidio, come dimostra al gusto amaritudine, & stiticità; cosi parimente dimostra esser ne i suoi temperamenti caldo, & frigido. Ma secondo l'una & l'altra qualità è dissecatiuo, & amico dello stomaco, come cosa che non ha poco del costrettino: & imperò non ha molto apparente calidità. Disseca nel secondo ordine. Et al secondo delle facultà de gli alimenti, cosi dice. Nasce il Gingidio copiosissimo in Soria, & mangiasi quiui, come la scandice appresso noi. Giqua allo stomaco tanto mangiato cotto, quanto crudo: ma non patisce lunga cottura. Alcuni lo mangiano con olio, & garo: & altri u'aggiungono del uino, & dell'aceto: & in questo modo è molto piu gioueuole allo stomaco. Mangiato con aceto ristaura l'appetito perduto. E' ueramente noto a ciascuno, che'l Gingidio è molto piu conueniente nelle medicine, che ne i cibi, per esser egli non poco amaro, & costrettino. Il che manifestamente piu ne dimostra, che non sia in modo alcuno il Cerofolio il Gingidio. percioche nel Cerofoglio non si sentono tali manifeste qualità, amare & costrettine: come uole Galeno, & parimente Dioscoride, che si ritrouino nelle foglie, & nelle radici del Gingidio. Chiamano il Gingidio i Greci, Τριγύδιον; i Latini, Gingidium; i Tedeschi, Koerffel, & Kerbelkraut; li Francesi, Cerfueil.

Della Scandice.

Cap. CXXVII.

20

E LA SCANDICE herba saluatica, & amara, con alquanto d'acuto. Mangiasi cruda, & cotta. Conferisce allo stomaco & al corpo, & prouoca l'orina. Beuesi la sua decottione utilmente a i difetti delle reni, della uescica, & del fegato.

Scandice, & sua examinatione.

Scandice scritta da Gal.

QUANTUNQUE fusse la Scandice appresso a gli antichi notissima pianta, & familiarmente usata ne i cibi tra gli altri herbaggi; nondimeno non ritrouando io ueruno antico, & autentico scrittore, che narri come ella si sia fatta in parte alcuna, non so come si possa con uerità affermare qual hoggi sia la Scandice in Italia. Vero è, che Hermolao Barbaro huomo ueramente dottissimo scriue d'hauerla ueduta dipinta in uno antico Dioscoride Greco, con frondi quasi simili al finocchio, fiori rosigni, oueramente bianchi, & con certi cornetti nelle sommità de i fusti. Questa tale piu uolte ho ritrouato io il Maggio tra le biade, & ancho il Giugno, & spetialmente in su le riue, & in su gli argini de campi. Et quantunque dica Hermolao rassimigliarsi la già ueduta da lui nelle frondi al finocchio; nondimeno a me piu pare, che si rassembri a quelle del fumusterre, & cosi anchora alquanto a quelle della chamamilla. I fiori sono del tutto simili a quelli del cerofoglio bianchi, & minuti: da i quali si generano poscia alcuni cornetti, come acora lunghi, dritti, & appuntati, alquanto nel nasimento grossetti, & poco ueramente dissimili da quei, che produce il geranio maggiore. Ilche parimente ueggiamo nel cerofoglio, quantunque i cornetti di questo piu fragili, & piu minuti sieno, di modo che chi ben considera la cosa, par che quasi sieno amendue queste piante d'una medesima specie. Il che par che confermi non poco il sapore, nel quale non sono se non poco differenti. Et però coloro, che scrissero, che il gingidio era il cerofoglio, non senza bella occasione lo fecero. percioche credendosi sicuramente, che la pianta, di cui hora trattiamo, fusse la uera Scandice, gli pareua lecita cosa l'affermare, che il cerofoglio fusse il gingidio, per essere consuetudine di Dioscoride di mettere, & d'acozzare insieme l'una dopo l'altra le piante, che piu tra loro si rassimigliano. Ne ueramente mi dispiacerebbero tali opinioni, se pur ritrouassi io nel gustare questa nuoua Scandice, quel tanto d'acutezza, & d'amaritudine, che ritrouauano gli antichi nella loro. percioche tali apparenti qualità non so io co'l mio gusto in questa nuoua ritrouare, come parimente non ritrouo nel cerofoglio le qualità, che si danno al gingidio. Et però se il clima, & la regione nostra non hanno permutato i sapori, & le qualità di queste piante, malageuolmente mi riduco a credere d'hauer ueduto fin hora la uera Scandice. Dalla quale opinione punto non mi disuia la pittura ueduta da Hermolao in quel suo cosi antico Dioscoride. imperoche non ritrouandosi alcuno, che la descriua, non so come dipinta ui fusse la uera, se già l'istesso Dioscoride non ue l'hauesse dipinta di sua mano. Rassembrò Plinio la Scandice all'anthriscia. ma per esserne anchora egli del tutto incognito, niente ce ne seruiamo per rintracciarla. Scrisse della Scandice Galeno all'VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Scandice si connumera tra l'herbe saluatiche. E' di sapore amaro, & alquanto acuto, di modo che è calida, & secca nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Prouoca l'orina ualorosamente, & disoppila le uiscere per uirtù delle qualità predette. Il che mi fa sicuramente credere, che quella, che prende Hermolao per la Scandice, & ne dimostrano alcuni moderni, non sia in modo alcuno la legittima, imperoche ne l'uno ne l'altro sapore ui si conosce cosi apparente, che passi il primo grado del caldo, & del secco, in questa che ne dimostrano per uera. Ma se pianta alcuna si ritroua, a cui si possa rassomigliare questa, di cui s'è detto, parmi ueramente, che la rappresenti in ogni parte quella, che chiama Plinio al XIX. capo del XXI. libro Pettine di Venere, per essere i suoi cornetti simili a un pettine da pettinare il lino. Imperoche questa fa la radice bianca: fusti maggiori di mezzo piede; frondi sottili, non dissimili alla pastinaca saluatica, & alla chamamilla: & fiori bianchi, & piccioli nelle cime de fusti, da cui nascono quei cornetti appuntati, & separati l'uno dall'altro, di modo che non poco si rassembrano a i pettini, con che le donne conciano il lino. Le quali tutte cose si ritrouano certamente in cotal falsa Scandice. La radice del pettine di uenere pesta com malua & applicata caua fuore delle ferite le saette, le spine, & i bronconi, scaldata l'herba con i fiori & con le radici in una padella con uino bianco & boturo insieme con foglie di Petrosello,

30

40

50

60

PETTINE DI VENERE.



fello, & messa in sul pettinicchio prouoca la orina ritenuta, & massimamente ne i fanciulli. Chiamano la Scandice i Nomi. Greci, Σκάνδιξ: i Latini, Scandix.

Della Caucalide.

Cap. CXXVIII.

LA CAUCALIDE, la quale chiamano alcuni dauco saluatico, fa il fusto lungo una spanna, & qualche uolta maggiore, alquanto pelosetto: con frondi simili all'apio, incise nell'estremità, come son quelle del finocchio, anch'esse pelose: nella cui sommità produce il fiore in ombella bianco, & odorato. Mangiasi questa herba cruda, & cotta: prouoca l'orina.

AAA 3 VERDESI



Caucalide, &
sua essamin.

Caucalide scrit-
ta da Galeno.

VEDESI la caucalide in Toscana per tutte le campagne, ne i campi massime non coltiuati, & similmente nella ualle Anania della giuridittione di Trento, non punto dissimile da questa, che qui scriue Dioscoride. Chiamasi in quel di Siena, & altri luoghi di Toscana Petrosello saluatico: per esser le frondi, le quali produce piu uicine à terra, molto simili all'apio, & al petrosello de gli horti: & le piu alte tutte incise, quasi come quelle del finocchio. Fa il fusto simile alla pastinaca, nelle cui sommità produce una ombella di fiori bianchi, & odorati simile al dauco. Il perche diceua Galeno al VII. delle facultà de semplici. Chiamano alcuni la Caulalide Dauco saluatico, per essergli simile & nel gusto, & nelle operationi. imperoche scalda come fa quella, & dissecca: prouoca l'orina, & per serbarla condiscesi con salamuoia. Questo tutto disse Galeno: Ma noi diciamo che la caucalide è dotata di piu, & assai maggiori uirtù: Imperoche è ella principalmente cordiale. Il succhio di tutta la pianta beuto caccia fuora delle reni le pietre, & l'arenosità, & dissolue, & assottiglia la flemma. Il seme beuto acuisce la uista, & prouoca i mestruì: dassi il medesimo utilmente nella gonorrhœa insieme con asplena, & seme di uirtice, Beuto alquanti giorni continui con uino fa le donne sterili, fruttifere

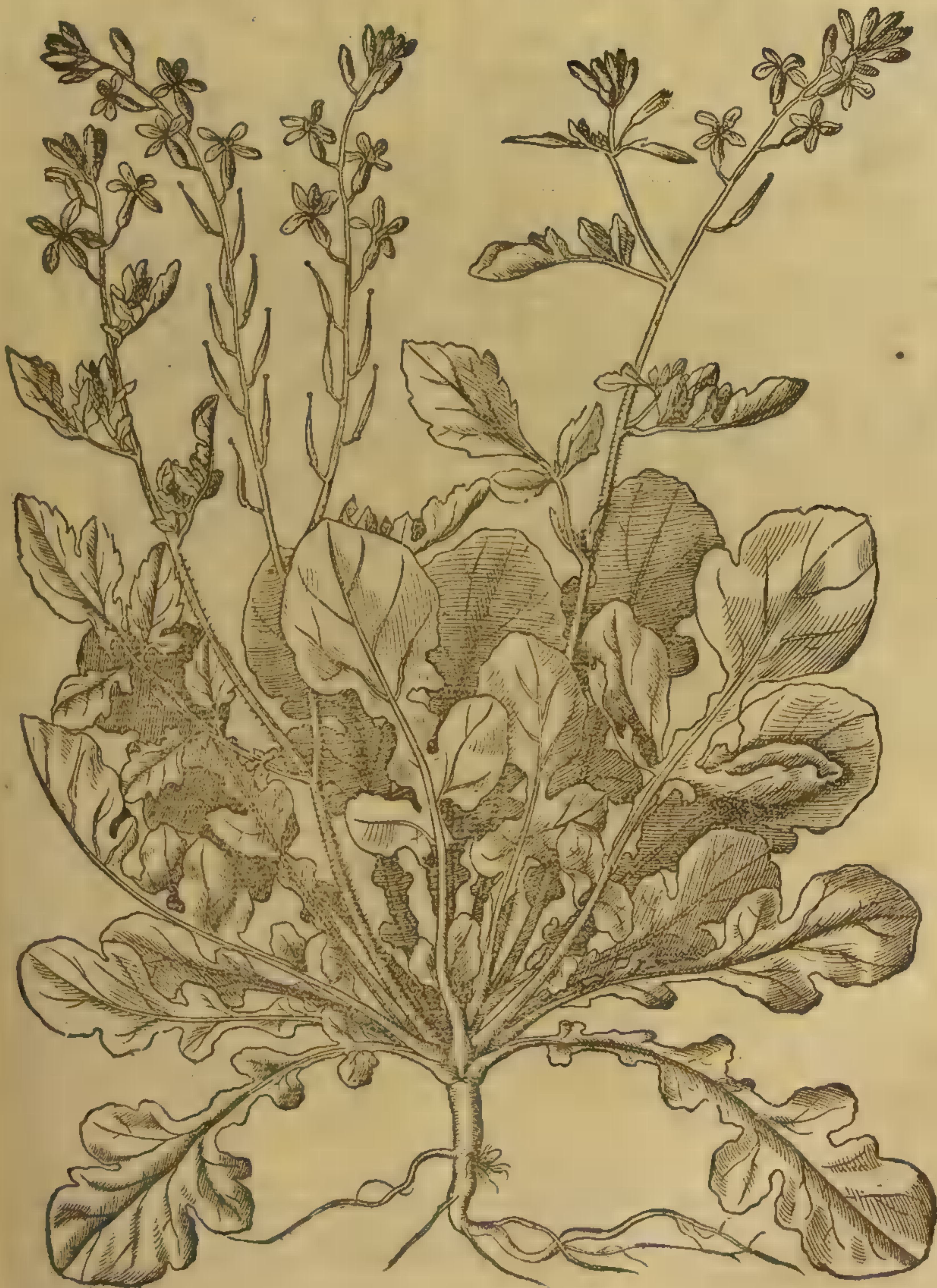
fruttifere . Gioua impiastro al trafiggere della Pastinaca marina, & del scorpione, & drago marino . l'herba mangiata, & dipoi uomitata purga lo stomaco, & il uentre, & eccita l'appetito tollendo la nausea & il fastidio . Gioua à i melancholici, ò l'herba mangiata ne i cibi, & il succhio beuto, oueramente il seme . Il che fa parimente la decoctione di tutta la pianta, & però si da utilmente nelle febri quartane, & per la rognà: come anchora à chi patisce di Nomi. male Franceſe . Chiamano i Greci la Caucalide, Καυκαλίδις; i Latini, Caucalis .

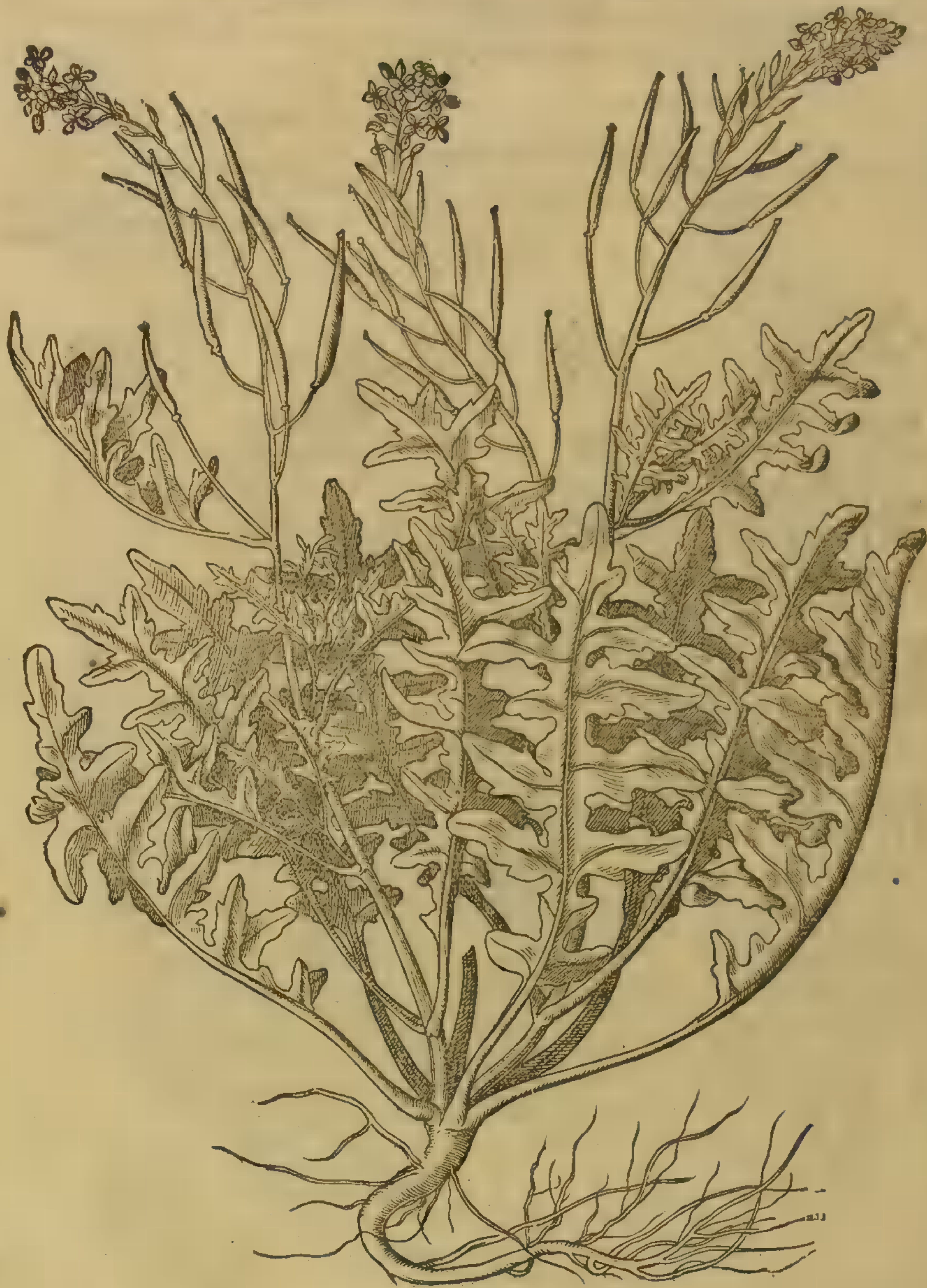
Della Ruchetta.

Cap. CXXIX.

10 **L**A RUCHETTA mangiata cruda, & copiosamente ne i cibi, desta uenere . Il che fa parimente il suo seme: comodo anchora à prouocar l'orina . L'herba fa digerire, & è conuencuole al corpo . Vſano il seme per condire le uiuande, & ſerbanlo, accioche duri piu lungo tempo,

RUCHETTA DOMESTICA.





impastandolo con latte, & con aceto, & formandone poscia pastelli. La saluatica nasce particolarmente nell'Iberia occidentale, oue hanno gli habitatori in uso il seme in uece di senape. Questo è molto piu acuto del domestico, & prouoca maggiormente l'orina.

Ruchetta, & sua
essam. & facul-
tà.

LA RVCHETTA così da noi chiamata in Toscana, in Lombardia si chiama Rucola. E' tanto la domestica, quanto la saluatica, herba uolgare, & nota à ciascuno: imperoche abundantemente frequenta ella le cene tra l'insalate. la domestica fa le foglie lunghe intagliate profondamente in tre luoghi per banda, come quelle del sisem bro aquatico, al gusto acute con un poco d'amaritudine. Fa il gambo alto un piede, & mezo tondo, i fiori bianchi & il seme tondo come di senape serrato in alcuni cornetti. Ha la radice bianca, sottile, & al gusto mordente. La saluatica nasce in luoghi secchi, di modo che spesso uolte nasce nelle muraglie, con foglie piu strette della domestica, & piu spessamente

samente intagliate, & piu mordenti & piu saporite al gusto. Produce dalla radice assai rami. i fiori fa ella gialli, & il seme ne i cornetti copiosi sottili acuti & diritti come quelli dell'Irione. Il seme è come di senape acuto & amaretto al gusto. Cotta la Ruchetta & mangiata guarisce la tosse de i fanciulli, aggiuntone però un poco di Zuccaro. Scrissero alcuni (se però tanto si deue credere alle superstitioni) che cogliendosi tre foglie di ruchetta saluatica con la mano sinistra & subito mangiandosi, guariscono il trabocco del fiele. Scalda manifestissimamente, secondo che ne scriue Gal. al secondo delle facultà de gli alimenti, di modo che malageuolmente si mangia senza meschiarla con frondi di lattucca: per cioche così meschiando il freddo co'l caldo si fa quindi un'uguale temperamento. Credesi che mangiata aumenti la sperma, & prouochi gli huomini al coito. Mangiata sola esbala ageuolmente alla testa. Il seme (secondo che dissero alcuni de gli antichi) gioua beuuto al morso del topo ragno, ammazza i uermi del corpo, & sminuisce la milza. Trita & meschiato con fiele di bue, fa bianche le margini, ouero le cicatrici, che restano nere. Mondifica facendosene linimento con mele, le macole della faccia, & spegne le lentigini. Chiamano i Greci la Ruchetta, *Εὐζων*: i Latini, *Eruca*: gli Arabi, *Iergir*, *Ergit*, & *Giargir*: li Tedeschi, *Vueiszenff*: li Spagnoli, *Oruga*, & *Arugua*: i Francesi, *Roquette*.

Nomi.

Del Basilico.

Cap. CXXX.

IL BASILICO è uolgarmente conosciuto. Mangiato copiosamente ne i cibi iscurisce la uista, mollica il corpo, commoue la uentosità, prouoca l'orina, aumenta il latte: ma difficilmente si digerisce. Impiastrato con fiore di farina di polenta, olio rosado, & aceto, gioua all'infiammagioni del polmone: & per se solo, alle punture del drago marino, & de gli scorpioni: & insieme con uino di Chio, à i dolori de gli occhi. Il succo messo ne gli occhi mondifica le caligini, & disicca i flussi di quegli. Il seme beuuto gioua à coloro, ne cui corpi si generano humori malinconici, alla difficoltà dell'orina, & alle uentosità del corpo. Tirato su per il naso fa starnutare: il che similmente fa l'herba. ma bisogna nel starnutare comprimerli gli occhi. Astengonsi alcuni dal mangiarlo ne i cibi: imperoche masticato, & posto al sole genera uermicelli. Dissero gli Arabi, che essendo trafitti da gli scorpioni coloro, che quel giorno han mangiato basilico, non sentono dolore alcuno.

EIL BASILICO odoriferissima pianta, & notissima à ciascuno in Italia. imperoche poche sono quelle case, & massimamente nelle città, che non habbiamo la state il Basilico in su le finestre, in su le loggie, & ne i giardini. Enne à i tempi nostri in Italia di tre sorti: di quello cio è, che produce le frondi larghe, lunghe, & grasse, assai maggiori di quelle dell'amaranto, & quasi simili à quelle de gli aranci, & de cedri: il secondo fa le foglie & i rami minori assai del su detto, & questo è di due sorti l'uno cio è che ha uero odore di basilico, & l'altro, segnalatamente di cedro, come la melissa, & però chiamato particolarmente da gl' Arabi Ocimo citrato come lo chiama Mesue. Il terzo per far egli le foglie molto minute, & per esser molto piu odorato di tutti li altri, si chiama Basilico gentile. Et di queste tre specie intese Serapione, facendo di ciascuno particolare capitolo, cio è per lo Basilico commune, & mezzano, di cui intende qui Dioscoride, intese quello, che esso chiama oximo non gariofilato: per il gariofilato, il minuto, il quale è piu odorifero di tutti: & per il citrato quello, che ha odore simile al cedro, come leggendo in Serapione tutti questi capitoli puo molto bene conoscere ciascuno di buon ingegno. Et però non so come si possono uantare i Frati de i zoccoli commentatori di Mesue nel commento del lettouario di gemme d'esser essi stati ritrouatori del Basilico gariofilato: auenga che quello, che scriue Serapione, produca le sue foglie piccoline, & il fusto quadrangolato, come fa à punto il nostro chiamato gentile: & il Fratesco facci le frondi maggiori di quelle della melissa, per intorno dentate, & il fusto senza cantoni. Al che considerando molto ben io, credo piu presto, che se l'habbiano sognato, che altrimenti. Ne d'altro, che di questo nostro gentil intese Mesue. imperoche per essere molto piu odorifero, & aromatico de gli altri due, ragioneuolmente debba egli esser piu confortatiuo, & piu cordiale, & piu de gli altri conuenueuole per mettere nel lettouario di gemme composto per l'infirmità del cuore. Et però si da egli à odorare pesto con aceto nelle sincopi & altri difetti del cuore. Scriue il Brasauola nel suo libro delle effaminationi de i semplici stampato in Roma, che tanta contrarietà è nel Basilico tra Plinio, & Dioscoride, che necessaria cosa è, ch'uno di loro habbia ueramente fallato. imperoche, secondo che dice Dioscoride, che coloro, che quel giorno hauranno mangiato Basilico, essendo trafitti da gli scorpioni non sentiranno dolore alcuno; Plinio per il contrario à XI I. capitoli del XX. libro dice, che non puo guarire, hauendo quel giorno mangiato Basilico, chi sia stato trafitto da gli scorpioni. Nel che poca pazienza nel finir di leggere il capitolo, dimostra hauere hauuto il Brasauola: per cioche se hauesse egli letto quel capitolo di Plinio fino all'ultimo, haurebbe conosciuto quanto bene l'istesso Plinio risoluua la controuersia, & rispondea à gli obietti, che Crisippo, & alcuni altri fanno contra il Basilico. Nel che accioche n'apaia il uero ad ogni candido lettore, così di parola in parola ne scrisse Plinio. Biasimò Crisippo grauemente il Basilico, dicendo nuocere allo stomaco, all'orina, & alla uista: & oltre à cio causare pazzia, lithargia, & difetti nel fegato: & così come le capre non ne fanno stima, & non ne mangiano; debbia similmente non mangiarsi da gli huomini. Dissero alcuni, che mettendosi trito sotto una pietra ne nascono gli scorpioni: & che masticato, & posto al sole se ne generano alcuni uermi. Ma gli Arabi dissero, che se alcuno sarà trafitto da gli scorpioni il dì che haurà mangiato del Basilico, non potrà guarire. Ma la età, che è seguita dopo costoro, difende allegramente il Basilico, prouando, che le capre il mangiano: & che beuuto con uino, & con un poco di aceto sana le punture de gli scorpioni marini, & terrestri, non meno che si faccia la ruta, & la menta. E' oltre di questo stato sperimentato essere il Basilico salutifero à farlo odorare con aceto à coloro, che tramortiscono, & si uengono meno: & medesimamente à i lethargici, & à gli infamati. Gioua applicato con olio rosado, ouero mirtino à i dolori del capo:

Basilico, & sua effamin.

Contra i Frati commentatori di Mesue.

Errore del Brasauola.

po:



Mutatione del
Basilico.

Basilico scritto
da Gal.

po: & con uino alle nuuollette degli occhi: & conferisce anchora allo stomaco. questo tutto del Basilico scrisse Plinio. Nel che manifestamente si conosce reprobar Plinio l'opinioni di tutti coloro, che cosi agramente lo biasimarono. Trasforma si il Basilico, come scriue Theophrasto all'VIII. capo del v. libro delle cause delle piante, ageuolmente in serpollo, quando si semina in luoghi ualorosamente scaldati dal sole. nella qual permutatione perde egli la grandezza delle frondi, & acquista maggior odore. Ma è però da pensare, che cotali trasformationi non facciano con effetto la specie uera delle cose, in cui si permutano; ma solamente in un certo modo si gli rassimiglino. Discorda oltre à questo Aui-cenna da Dioscoride in dir egli nel secondo trattato delle forze del cuore, che genera l'uso del Basilico sangue torbido, & malinconico. Fece del Basilico mentione Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, cosi dicendo. Sono assai che usano il Basilico nelle uiuande, come che poco si commendi. Mentonsi coloro, che dicono, che mettendosi trito in un uaso di terra ben coperto, & massime posto al sole, generi gli scorpioni: imperoche questo è del tutto alieno dal uero. Ma si puo ben dire con uerità questo di lui, cio è, che sia nimico dello stomaco, per esser egli molto duro da digerire. E oltre di questo

BASILICO MEZANO.



di questo (secondo che riferisce pur egli al fine dell'VIII. delle facultà de i semplici) caldo nel secondo ordine : & ha in se una superflua humidità . Et però non è al proposito ne i cibi : come che amministrato di fuori sia per maturare , & per digerire molto conueneuole . Chiamano i Greci il Basilico *ἀνίσον* : & i Latini *ocimum* . Onde è da sapere , che non poca differenza è tra l'ocimo scritto per i, & l'ocymo scritto per y. Imperoche ocymo scritto per y, appreso à gli antichi era una certa specie di cibo d'herba da pasturare i buoi : così chiamato ò perche crescesse presto ; ò perche fusse la prima herba , che uenisse la primavera fuor di terra ; oueramente perche ella soluesse , & purgasse i buoi , mouendo loro il corpo : così chiamato da questa parola Greca *ἀνίσ*, la quale significa presto . Ma ocimo scritto per i, altro non è che il Basilico herba odorata , di cui habbiamo assai detto di sopra : denominata da questo uerbo Greco *ὀσμή*, il qual significa spirare d'odore . onde che forse piu ragioneuolmente si scriuerebbe per z, che per c . L'Ocymo adunque scritto per y, appresso alcuni antichi era un cibo per i buoi di biade tagliate in herba, auanti che diuentassero dure: oueramente di diuerse sorti di seme seminato insieme ne i campi . Per ilche fare prendeuano gli antichi dieci moggia di faue , due di ueccia,

Differenza tra l'ocimo, & l'ocymo.

& al-



& altrettanti d'crulia: & mescolato ogni cosa insieme, seminauano poi tutto sotto sopra in tanto terreno, che pareua
 loro bastare: & come erano cresciuti questi semi in herba, la tagliuano fresca & tenera, & la dauano à i buoi. Ben
 che Catone seminasse il suo ocymo, mescolandosi insieme ueccia, fiengreco, faue, & orobo, & seminandolo, & taglian-
 dolo nel modo medesimo. Onde crederei io l'ocymo appresso à gli antichi non solamente esser stato un herba nata d'una
 mescolanza di molti semi, per dar mangiare à i buoi nella prima pastura la primauera; ma anchora d'ogni sorte di bia-
 da, & di legume senza altra compagnia, come d'orzo da per se, di uena da per se, di ueccia, d'orobo, & d'altri simi-
 li: perche di questo pascolo non solamente si nutriscono i buoi, & i caualli; ma si purgano anchora nel tempo della pri-
 mauera. Il che si fa anchora à i tempi nostri in piu luoghi d'Italia, & spetialmente con l'orzo, con l'eruo, & con la
 ueccia. Ne mi piace l'opinione di coloro, i quali senza ragione alcuna, & senza testimonio d'approuati scrittori si per-
 suadono, che l'ocymo sia una pianta cosi chiamata di sua propria spetie. Imperoche (per quanto io ho mai letto) non
 ho ritrouato alcuno de gli antichi scrittori, che habbia fatto memoria di pianta alcuna di questo nome. Ma bene ho io
 ricanato, che cotal uocabolo non si conuiene piu à questa sorte di pascolo, che à quella; ma che si possa accomodare ad
 ogni sorte di pastura d'herba, che sia la prima, che uasca, & che cresca la primauera. Onde non è in modo alcuno
 d'accettare la opinione d'Adamo Lonicero, il quale non senza ridicolo errore uole, che quella pianta, che in sul Tren-
 tino si chiama Formentone, & in Friuli Saracino dalla nerezza del seme, sia l'ocymo, tenendosi cio per certo. Ma non
 bastandogli questo, erra poi molto maggiormente in attribuire à cotal suo ocymo tutte le facultà, & le uirtù, che si
 danno all'altro ocymo odorato, cio è al Basilico, come fa parimente il Trago stando poco auuertito à quello che egli scri-
 uua.

Opinione
 sciocca d'Ada-
 mo Lonic.

ueua. Ne per altro vuole egli, che il Formentone sia l'ocymo de gli antichi, se non perche (come dice egli) nasce tre giorni dappoi che è seminato ne i campi. Ma l'ocymo (per quanto io me ne stini) non è chiamato così per cotal ragione, ma perche cresce & uenga più presto alla perfettione nel tempo della primavera d'ogni altro herbatico. Percioche se tutti i semi, che presto nascono, si douessero chiamare ocymo, ueramente infinite sarebbono le sue spetie. Chiamano (come s'è detto) i Greci il Basilico, *ὄκυμος*: i Latini, *Ocimum*: gli Arabi, *Berendaros*: & *Bedarog*: i Tedeschi, *Nomi. Basilien*, & *Basilgram*: li Spagnoli, *Albahaca*: i Francesi, *Basilic*.

Dell'Orobanche.

Cap. CXXXI.

1^o **L**O OROBANCHE è uno germine d'un pie & mezo, & qualche uolta maggiore, rosso, peloso, tenero, grasso, & senza frondi. Produce il fiore bianchiccio, che tende al rosso. Ha la radice grossa un dito, la qual nel seccarsi del fusto diuenta uana. Nasce tra alcuni legumi, li qua-

O R O B A N C H E.



li strangola: dal cui effetto ha egli preso il nome. Mangiasi crudo, & cotto, come gli sparagi. Messo con i legumi, quando si cuociono, si crede, che presto li faccia cuocere.

Orobanche, & sua essam.

NASCE l'Orobanche con tutte quelle note, che gli assegna Dioscoride, nella ualle Anania della giuridittione di Trento, & in ogni altro luogo non solamente ne i campi tra i legumi; ma frequentemente tra le biade, tra il lino, & tra'l canape, & spesse uolte lungo le siepi per le pubbliche uie. Et come che dica Theophrasto all'VIII. dell'historia, & al V. delle cause delle piante, che l'Orobanche ammazza, & strangola l'orobo, auinchandosi agli attorno; nondimeno questo, che del tutto rappresenta lo scritto da Dioscoride, & da Plinio all'ultimo capitolo del XXII. libro, ammazza i legumi, il canape, & le biade, che gli nascono attorno, solamente con la presentia sua senza toccarle, ne auinchiarsegli al piede. Et imperò i lauoratori lo chiamano Herba lupa, per diuorarsi egli le piante, che gli nascono appresso. Nasce questa pianta (come dice Dioscoride) su dalla terra senza alcuna fronde, con un sol germine grosso, come uno sparago, ma rossigno, peloso, tenero, & grasso, alto hora piu, & hora meno d'un piede, secondo la bontà del terreno, oue nasce. Esce il suo fiore da certi bottoni rauuolti nella cima à modo di mazza, li quali sono medesimamente rossigni, quantunque piu bianchicci, che non è il fusto. La radice è grossa un dito, & tenera, fragile, & spongosa. In alcuni luoghi si chiama questo germine, Coda di leone, & in alcuni Herba tora: imperoche per uero è stato isperimentato, che subito che le uacche la mangiano, uanno al toro. Il che non si puo dire, che proceda da altro, che da una sua propria, & particolare occulta operatione. Chiamano l'Orobanche, secondo che disse Plinio al luogo sopradetto, alcuni Cynomorion, per essere egli simile al membro genitale de i cani. Il che ueramente non fu se non bella comparatione: percioche per essere l'Orobanche grosso in cima, & sottile in tutto il resto del fusto, non poco si gli rassembra. Et però non mi posso se non marauigliare, che dicesse Theophrasto, che ammazzi, & strangoli l'Orobanche i legumi, auinchandosi agli attorno: & tanto piu ueggendo che se lo tacquero Dioscoride, & Plinio. Onde bisogna che Theophrasto in questo si sia ingannato: o che per l'orobanche habbia egli inteso altra herba, forse simile alla cuscuta, la quale ammazza l'altre piante, auinchandosi attorno. E l'Orobanche (secondo che si legge in Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) frigido, & secco nel secondo grado. Chiamano l'Orobanche i Greci, Ὀροβάνχη: i Latini, Orobanche, & Erui angina.

Facoltà dell'Orobanche.
Nomi.

Della Barba di becco.

Cap. CXXXII.

LA BARBA di becco produce il fusto breue: le frondi simili à quelle del zaffarano: & la radice lunga, & dolce. sopra il cui fusto è il calice grande: nel quale è dentro il seme nero, da cui s'ha ella acquistato il nome. E herba, che si mangia.

Barba di becco & sua essaminatione.

LA BARBA di becco, la qual chiamiamo in Toscana Sassefrica, è assai conosciuta, & uolgar pianta. Vsanse le radici il uerno nell'insalate, per esser elle dolci, & al gusto aggradenoli. Le frondi produce come il zaffarano, ma ueramente alquanto piu larghe, & piu lunghe. Il fiore è giallo, simile à quello del Piscialletto, & assai grande, raccolto in un uaso, il quale s'apre, & s'allarga quando uede il sole: & serrasi la notte, e'l giorno quando è nuuolo, come fa quello del chameleone. Rassembra quando è quasi serrato, per essere alquanto appuntato in cima, & per hauer alcuni peli bianchi, che escon fuori, quasi alla barba d'un becco. Et però di qui, secondo che recita Theophrasto à VII. capitoli del VII. dell'historia delle piante, è stata chiamata questa pianta Barba di becco. Il perche assai mi marauiglio d'Hermolao Barbaro, che senza renderne egli alcuna ragione: non uoglia, che sia questa tal pianta la uera Barba di becco scritta da Theophrasto, & da Dioscoride. L'acqua di questa fatta al lambico, applicata con pezze di lino in su le ferite fresche della carne, le salda marauigliosamente. Del che ho piu uolte ueduto io non uolgari iperienze. Ritrouasi anchora una altra sorte di Tragopogono, chiamato porporeo dal colore de i fiori. Questo adunque produce foglie simili all'altro, ma piu copiose à basso attorno alla radice, piu uerdi, piu larghe, & piu ferme. Fa anchora il gambo parimente simile & articolato, con apparenti concavità d'ali appresso à i nodi, onde nel gambo nascono le foglie & i ramoscelli. Produce i fiori in cima de rami porporei ma minor del uolgare, spargendo le foglie intorno al suo ricettacolo à modo di stella. La radice ha egli maggiore, piu lunga, & piu dura & piena di latte, non però come quella dell'altro dolce, ma al gusto amaretta, & costrettiua. Parmi oltre a cio ueramente, che sia spetie di Tragopogono quella pianta che chiamano gli Spagnoli SCVRZONERA, ouero SCORZONERA, per sanar ella coloro che sono stati morduti dalle uipere, le quali chiamano in Spagna Scurzi. E questa una pianta nuoua, ne credo che alcuno ne habbi scritto auanti da noi. fu dimostrata primamente in Catalogna di Spagna da un Moro schiavo d'un gentilhomo Leridano chiamato Cernero. il quale mietendo in un campo il grano insieme con altri, & essendo alcuni di loro morfi da una uipera, corse lo schiavo subito à cauar la Scurzonera; la quale hauena egli prima conosciuta in Africa, & cauato il succhio della radice glielo diede à bere, & gli liberò presentaneamente: come fece poi con molti altri che à lui concorrenano, & per che ei di cio trahena non poco guadagno teneua la pianta secreta, ne la uoleua dimostrare ad alcuno. Ma deliberandosi alcuni di uoler ad ogni modo conoscer l'herba con cui il Schiavo curaua cosi felicemente i morfi delle uipere, & altri serpenti uelenosi, si posero à farli la guardia di lontano quando egli se ne andaua à coglierla; & hauendo ueduto dalla lunga il luogo doue ei si chinaua in terra, & notatolo molto bene, come lo schiavo di là si fu partito se n'andorno in quel luogo, doue ritronate le foglie in terra che il schiavo hauena troncate dalla radice, uennero subito in co-

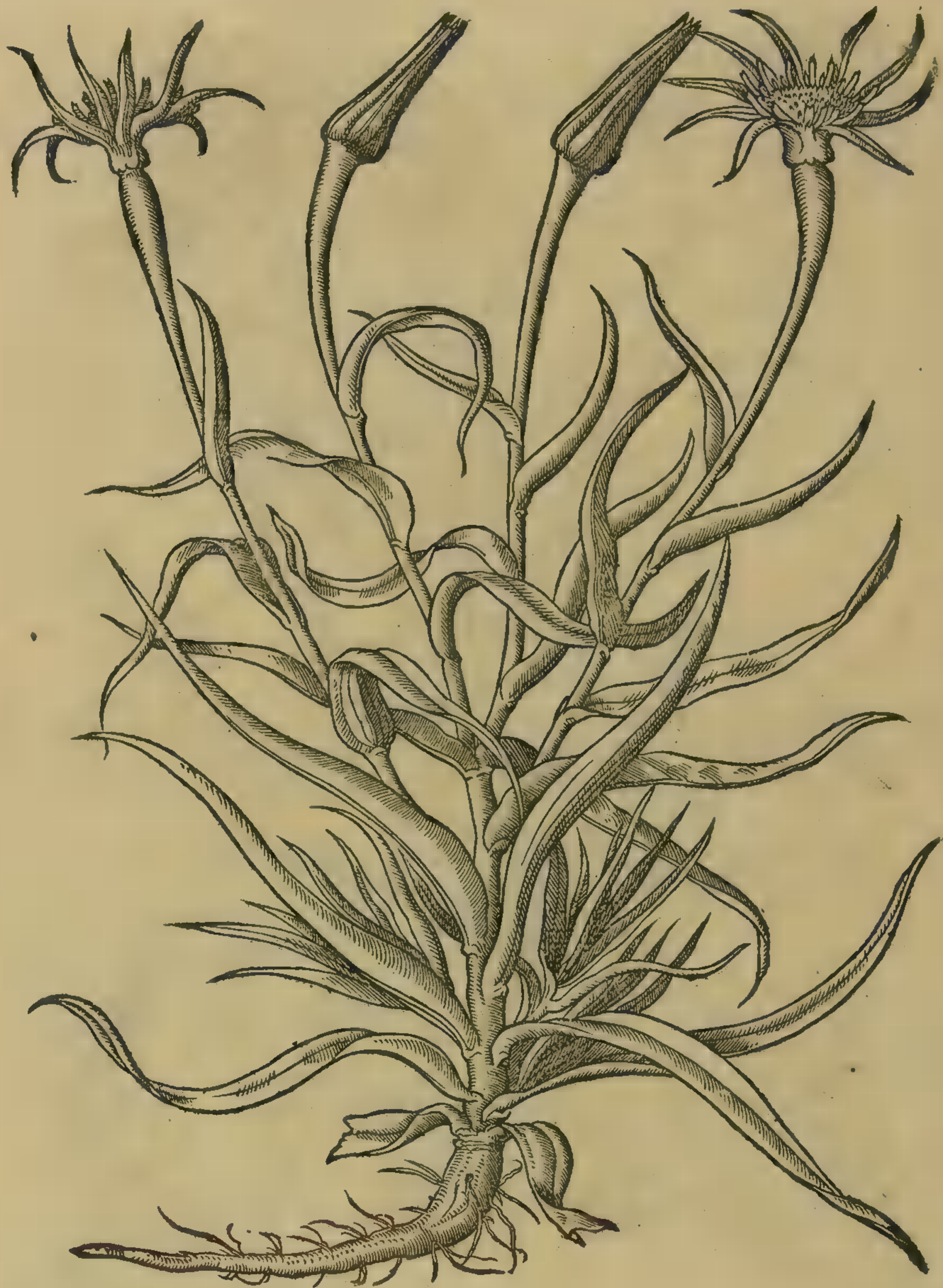
Errore di Hermolao.

TRAGOPOGONO.



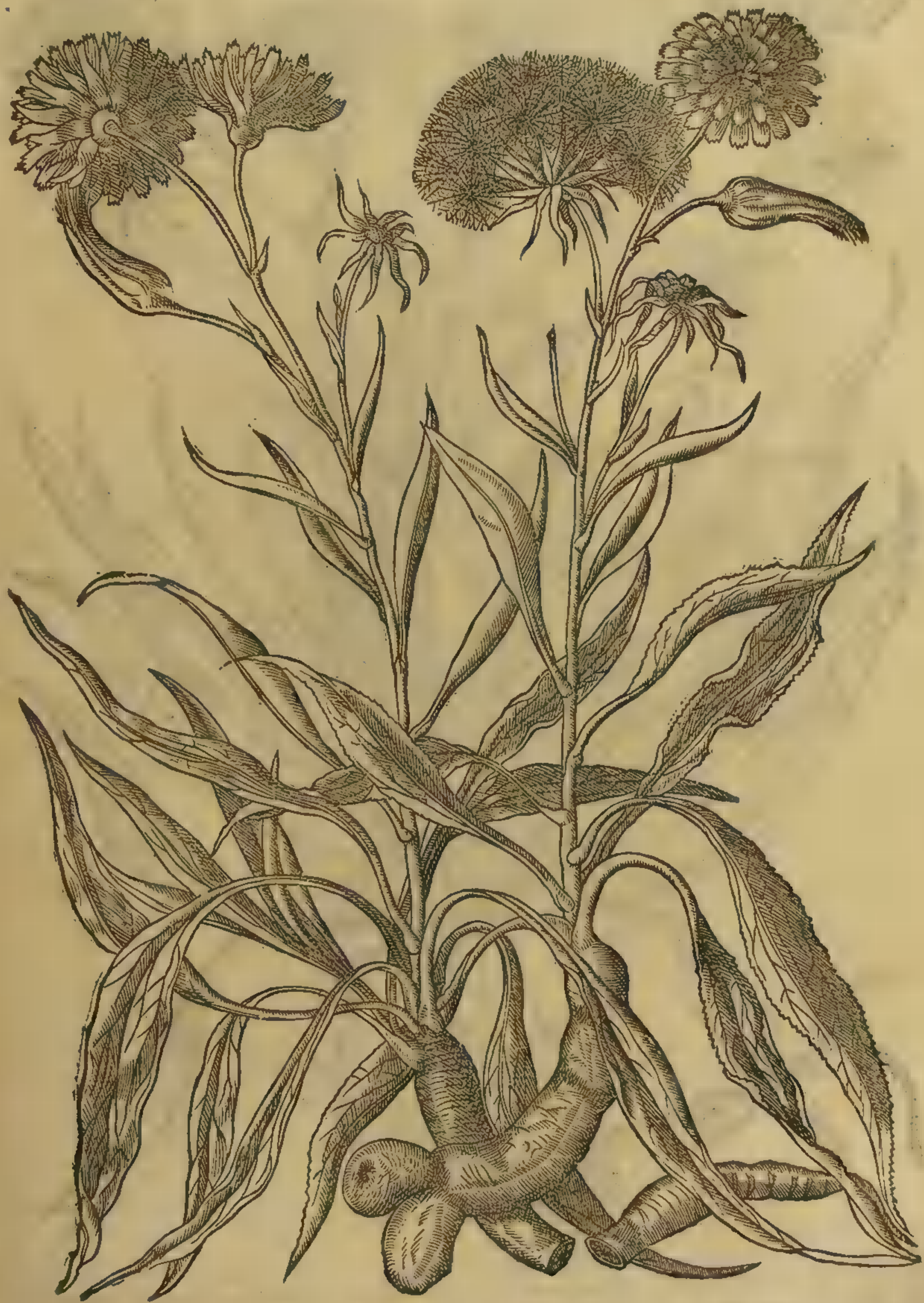
in cognitione del secreto, & fattone con il tempo la sperienza, si diuulgò poi questa pianta à ciascuno, & dall'effetto, ch'ella faceua, fu poi chiamata SCORZONERA, che tanto uol dire, quanto VIPERINA. Questa primamente mi fu mandata secca dall' Eccellentissimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino Medico dell' Imperadrice Maria Consorte dell' Imperadore Massimiliano Secondo. Ma poco dipoi la uedemmo uerde mandata di Spagna all' Imperador Ferdinando: & non molto dipoi fu ella ritrouata nascere in Boemia, doue prima fu dimostrata dal Signor Dottor Ribera Spagnolo, Medico di sua Maestà Cesarea; il quale essendo alla caccia la ritrouò in una ualle dentro una selua paludosa non molto lontano da Poggibrot. Questa pianta adunque fa le foglie lunghe una spanna simili non poco à quelle della Succisa, ma però piu lunghe, fra le quali quelle, che sono piu propinque à terra sono per intorno leggiermente à modo

VN ALTRO TRAGOPOGONO.



È onda intagliate. Nascono tutte da lunghi & compresi picciuoli, i quali escono dalla radice, attorno alla quale se ne stanno le foglie strate per terra. Produce il gambo alto più d'una spanna, tondo & articolato, nel quale sono le foglie, ma più breui & più strette. I fiori ha ella gialli simili tanto al Tragopogono, che non ui si uede se non pochissima differenza. Questi seccandosi si conuertono in uno lanuginoso capo, nel quale si contiene il seme simile del tutto à quello del Tragopogono: La radice ha ella lunga più d'una spanna, & grossa come il pollice della mano con poche fibre per intorno, piena, tenera, succhiosa, fragile, bianca di dentro & piena di succhio latticinofo, dolce & piaceuole al gusto: & uestita di neregna corteccia. Nasce per il più nelle selue in terreno acquastrino: Fiorisce la state insieme con il Tragopogono. Di questa pianta habbiamo posto qui due imagini, delle quali quella che ha la radice più corta, & più grossa

SCORZONERA.



grossa è quella istessa, che fu portata di Spagna, & l'altra è quella che nasce in Boemia. Dassi il succhio delle foglie, &
 parimente della radice, per rimedio presentaneo à bere à i morsi delle vipere, & di tutti gl'altri animali uelenosi, co-
 me anchora in tutti i morbi pestiferi. La radice mangiata ogni giorno preserva dal contagio della peste, & uale contra
 tutti i ueleni. Dassi la radice oueramente il suo succhio utilmente alli Epilettici, & parimente à i uertiginosi. Dassi an-
 chora utilmente nelle sincopi, & nel battimento del cuore: Imperoche la radice masticata per se sola caccia uia la tri-
 stezza dell'animo, & fa l'huomo giocondo & allegro. Il latte della radice messo nelli occhi acuisce la uista. in somma
 tutta la pianta uale à molti & quasi infiniti malori. Di questa nobilissima pianta si ha un'altra sorte che produce il fior ros-
 so, dalle altre due per altro non molto dissimile, della quale mi fece copia il famosissimo, & liberalissimo Signor Iacomo



Nomi. Antonio Cortuso gentilhom Padouano. Chiamano i Greci la Barba di becco, Τραγυράριον: i Latini, *Barbula hirci*: i Tedeschi, Bocks bart, & Gauch brott: li Spagnoli, Barba de cabron.

Dell'Ornithogalo.

Cap. CXXXIII.

LO ORNITHOGALO è un germine d'un pie & mezo, tenero, bianco, sottile, con tre ouer quattro ramuscelli in cima, anchor essi teneri: da i quali escon fuori i fiori di color d'herba, come che aprendosi diuentino di color di latte: in mezzo de i quali è un capitello intagliato, simile à quello, che ne gli alberi si chiama cachrys, cuocesi co'l pane, come la nigella. La radice, la quale è bulbosa, si mangia cruda, & cotta.

ORNITHOGALO. I.



NASCE l'Ornithogalo copiosamente per i campi tra'l grano, tra l'orzo, & tra tutte l'altre biade in ciascun luogo, come si può chiarire ciascuno, ch non lo conoscesse ricercandouelo il mese di Maggio: perciocche hauendosi in mente tutto quello, che scriue Dioscoride, lo potrà ciascuno per se stesso conoscere. Recita il Ruellio, che nel suo paese si ritroua l'Ornithogalo copiosissimo ne i campi, doue ne ricolgono i fanciulli le radici, che uoltano i bisolci fuor della terra con l'aratro, per esser in uolgar uso appresso à ciascuno per mangiar crude, & cotte sotto alla cenere calda. Producono queste il suo germine la primavera, & la state: & cauandosi poscia l'autunno con l'aratro, si serbano lungo tempo. & imperò ne i tempi delle carestie sono in grande uso alla plebe in luogo di castagne. Habbiamo qui noi espresse due piante per credere che ue ne sieno due specie. Hannomi queste radici ridotto à memoria quelle, che non uascono in tutta Italia, se non in sul Veronese, chiamate TRASI, dolci, & di sapore simili alle castagne. Sono adunque i trasi radichette grosse come faue, ma lunghette, le quali nel seccarsi s'innalziscono & diuentano crespe: la cui pianta è quasi del tutto simile al cipero: imperocche produce ella le foglie lunghe & appuntate in cima: il gambo alto un gom-

Ornithogalo,
& sua cissamin.

Trasi, & loro
historia, & fa-
cultà.



bito & qualche uolta maggiore, & fatto à cantoni, nelle cui sommità sono le fogliette piccoline, che si distendono attorno à modo di stella, fra le quali sono i fiori rosigni, & spicati: ha assai quantità di radici, dalle quali pendono i Trasi, fatti come s'è detto di sopra, la cui midolla è bianca, & la scorza rosigna & ruvida. la polpa interiore è dolce & di sapore ueramente come di castagne. La pianta di cui qui si uede scolpita la figura mi fu mandata da Verona da M. Francesco Calzolari spetiale alla Campana d'oro, essercitatissimo semplicista. Cauandosene il latte, come si caua dalle mandorle, & poscia beendoselo, gioua à i difetti del petto, & del costato: onde gioua assai alla tosse. Pestansi per far cio i Trasi, & poscia s'infondano in brodo di pollo, mescolandosi molto bene col pestone, & poscia si spremono, & si colano con una perza di lino. Vale il medesimo liquore beuto alquanti giorni continui alli ardori della orina, & parimente alla disenteria: percioche abonisce l'acutezza delli humori che scorticano le budella, è massimamente preparandosi con acqua ferrata fatta co'l acciaio. à Verona si mangiano doppo cena per un passa tempo: Masticansi con il guscio, il quale per esser ruuido & secco non si puo inghiottire, ma si tien succhiato il liquore che ne uiene, & sputansi fra tanto le scorze.

T R A S I.



Lodanli alcuni nelle ueneree compositioni, credendosi che ne temperamenti loro siano i Trasi calidi, humidi, & uen-
tosi. Chiamano i Greci l'Ornithogalo, Ορνιθόγαλον: i Latini, Ornithogalum.

Nomi.

Dei Tartuffi.

Cap. CXXXIIII.

10

SONO i Tartuffi radici tonde, senza frondi, & senza fusto, di colore rossigno. Cauansi la pri-
mauera, & mangiansi crudi, & cotti.

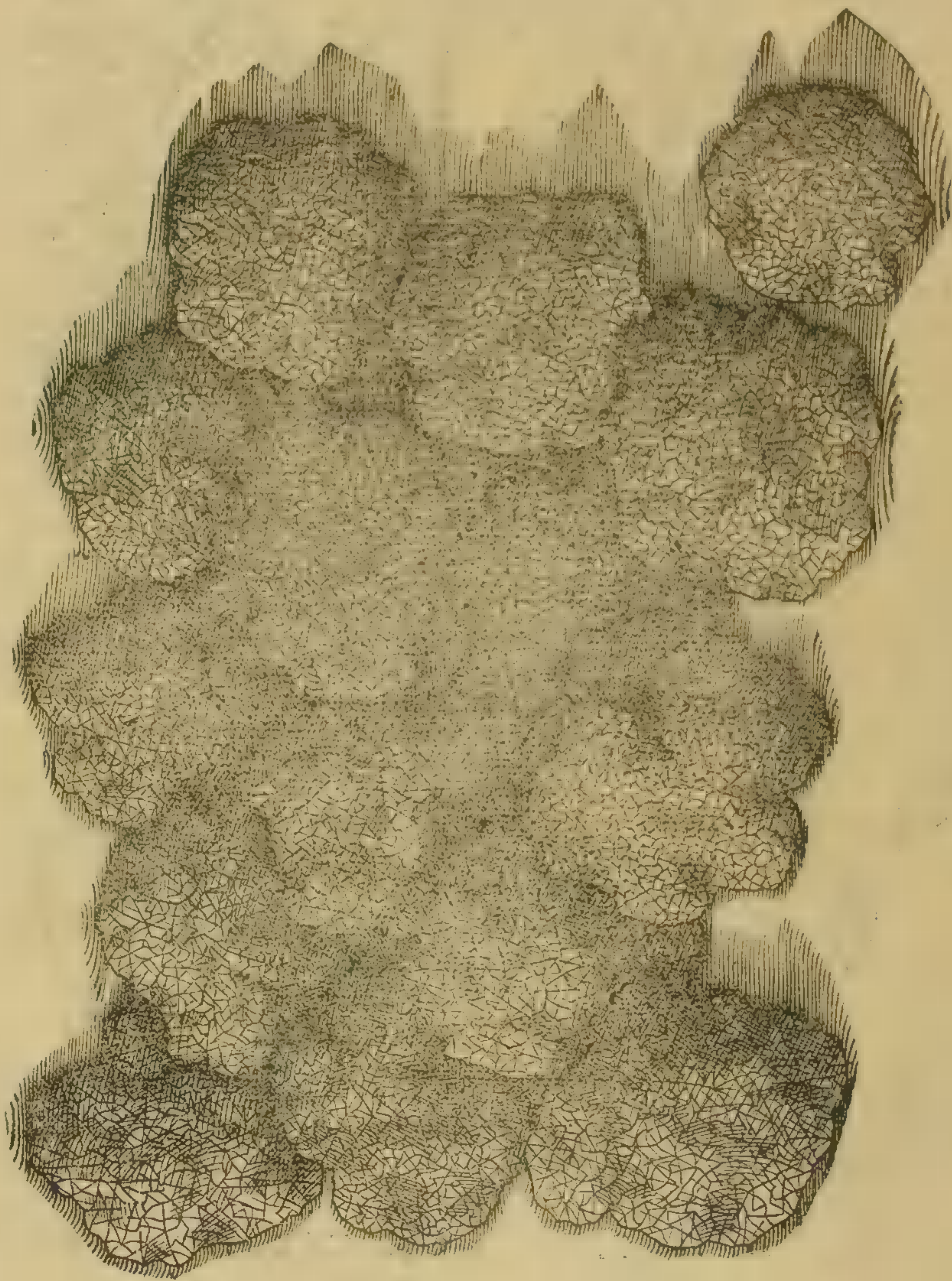
SONO

Tartuffi, & loro
historia.

Historia recita
ta da Plinio.

SONO i Tartuffi notissimi à ciascuno. Ritrouansi in Toscana abundantemente per tutto belli, & grossi, di due sorti. Et come che una ne sia, la cui polpa dentro alla scorza sia bianca, & l'altra bertina scura; nondimeno amen due queste spetie hanno la scorza ruvida, & nera. Cauansi quini copiosi da i nostri contadini, per esser molto in pregio appresso à i magnati. Trouansene nella ualle Anania della giuridittione di Trento, di quelli, che oltre all'esser piccioli, hanno la scorza liscia, & pallida, sciapiti, & poco aggradeuoli al gusto. Fece de i Tartuffi mentione Plinio al 11. cap. del XIX. libro, così dicendo. Nascono i Tartuffi in luoghi secchi, & arenosi tra gli sterpi, & trouansi di quelli, che son maggiori d'una mela cotogna, che passano una libra di peso. Sono di due spetie, arenosi cio è alcuni, & inimici de i denti: & alcuni altri puri, & singeri. E differenza anchora tra loro del colore nero, & rosso; come che di dentro sieno tutti bianchi. Lodansi piu de gli altri gli Africani. Ma diremo noi che i Tartuffi sieno uizio della terra? Veramente non si puo intendere, che sieno altro: ma non facilmente si puo intendere, se da principio si concreino di quella grandezza, che si ritrouano, o se uinano, o no. Sono pochi anni, che essendo Laertio Licinio pretore di Spagna in Char-tagine, si guastò i denti dinanzi, mangiando un Tartuffo, nel quale era dentro un danaio. Il che dimostra, che la terra di

T A R T U F F I,



sua natura si raccoglie in se medesima, & si condensi. Questo si uede certo nelle cose, che nascono, & non si possen seminare. Oltra di questo diceua al 111. cap. del medesimo libro. Nascono i Tartuffi, quando nell'autunno spesso piono, & spesso tuona: sono teneri la primavera. In alcuni luoghi nascono, & si seminano trasportati da i fiumi, come nel paese di Mitilene: doue non uogliono, che nascano, se non per l'inondationi de fiumi, i quali li trasportano da i Tiari, luogo oue nascono i Tartuffi copiosissimi. I Tartuffi (diceua Galeno al 11. delle facultà de gli alimenti) si possono connumerare con le radici, & con i bulbi, per non ritrouarsi in loro alcuna apparente qualità. Coloro adunque, che gli usano ne i cibi, hanno una materia atta à riceuere tutti i condimenti, che si gli danno, come sono tutte le altre cose, che non hanno in se qualità ueruna euidente, & che sono al gusto acquose, & sciapite. Le quali tutte communemente danno al corpo un nutrimento priuo d'ogni qualità, & solamente alquanto frigidetto, & così grosso, come è quello, che si mangia. Imperoche quello de tartuffi è piu grosso, & quello delle zucche piu sottile: & la medesima proportion è anchora ne gli altri, che sono di simile natura. Scrisse altrimenti Auicenna al 11. de suoi canoni, così dicendo. I Tartuffi son composti di piu terrestre sustanza, che acqua, & son priui d'ogni sapore. Generano melanconici, & grossi humori, piu che tutti gli altri cibi: & oltre à cio paralisia, & apoplezia. Digerisconsi malageuolmente, & aggrauano lo stomaco. Chiamano i Tartuffi i Greci, ὕδρα: i Latini, Tubera: gli Arabi, Ramech, Alchamech, Tamer, & Kema: i Tedeschi, Hirtz brunst: li Spagnoli, Turmas de tierra: li Francesi, Truffle,

Tartuffi scritti da Gal.

Nomi.

Dello Smilace de gli horti.

Cap. CXXXV.

20

LO SMILACE de gli horti è una pianta, il cui seme da molti si chiama lobia. Produce le frondi d'hedera, quantunque piu tenere: & i fusti sottili, de i quali escono i capriuoli: con i quali attaccandosi à i propinqui arbuscelli, tanto si dilungano, & crescono, che ricoprono d'ombra le loggie, & i pauiglioni. Produce lo smilace i baccelli simili à quelli del fien greco, ma piu lunghi, & piu grossi: dentro à i quali sono le granella del seme simili à i rognotti de gli animali, di diuersi colori, i quali in parte son rossi. I baccelli cotti co'l seme, si mangiano come gli sparagi. Pro-uocano l'orina, ma fanno sognare cose spauenteuoli, & graui.

30

COME dicemmo di sopra in questo medesimo libro al capitolo de i Fagioli bianchi, & comuni, sotto il nome de i quali ingannandosi il Manardo uole, che habbia Dioscoride scritto dell'arabea, ouero rouiglione, non si puo dire altro, se non che lo Smilace de gli horti sieno questi Fagioli di diuersi colori, li quali uolgarmente chiamiamo in Italia Fagioli Turcheschi. imperoche oltre all'esser loro per il piu rossi, & di diuersi colori, & (come scriue Dioscoride) simili à i rognotti de gli animali, sono similmente anchora le frondi simili à quelle dell'hedera, & i fusti sottili: da i quali nascono i capriuoli, con i quali appiccandosi pian piano, non solo s'auolgono intorno à i pali, & à gli alberi; ma ricuoprono ne i giardini per far ombra la state, loggie, pergole, capanne, & pauiglioni. Questi chiama Galeno, allegando Theophrasto al primo delle facultà de gli alimenti, Dolichi, così dicendo. Il Dolicho mettendosgli appresso un lungo palo, ui saglie, & diuenta piu fruttifero: imperoche altrimenti andando per terra diuenta rugginoso, & guastasi. Il che manifestamente uediamo noi in questi Fagioli Turcheschi. percioche quelli, che non hanno sostentacolo alcuno, andandosene per terra, subito si guastano, & arrugginiscono. Ma messogli appresso ogni lunghissima basta, auolgendouisi, come è noto in Italia hoggi à ciascuno, sagliono fino alla cima. Et imperò di gran lunga mi pare,

Smilace de gli horti, & sua es-faminatione.

Dolichi scritti da Gal.

Errore del Manardo.

40

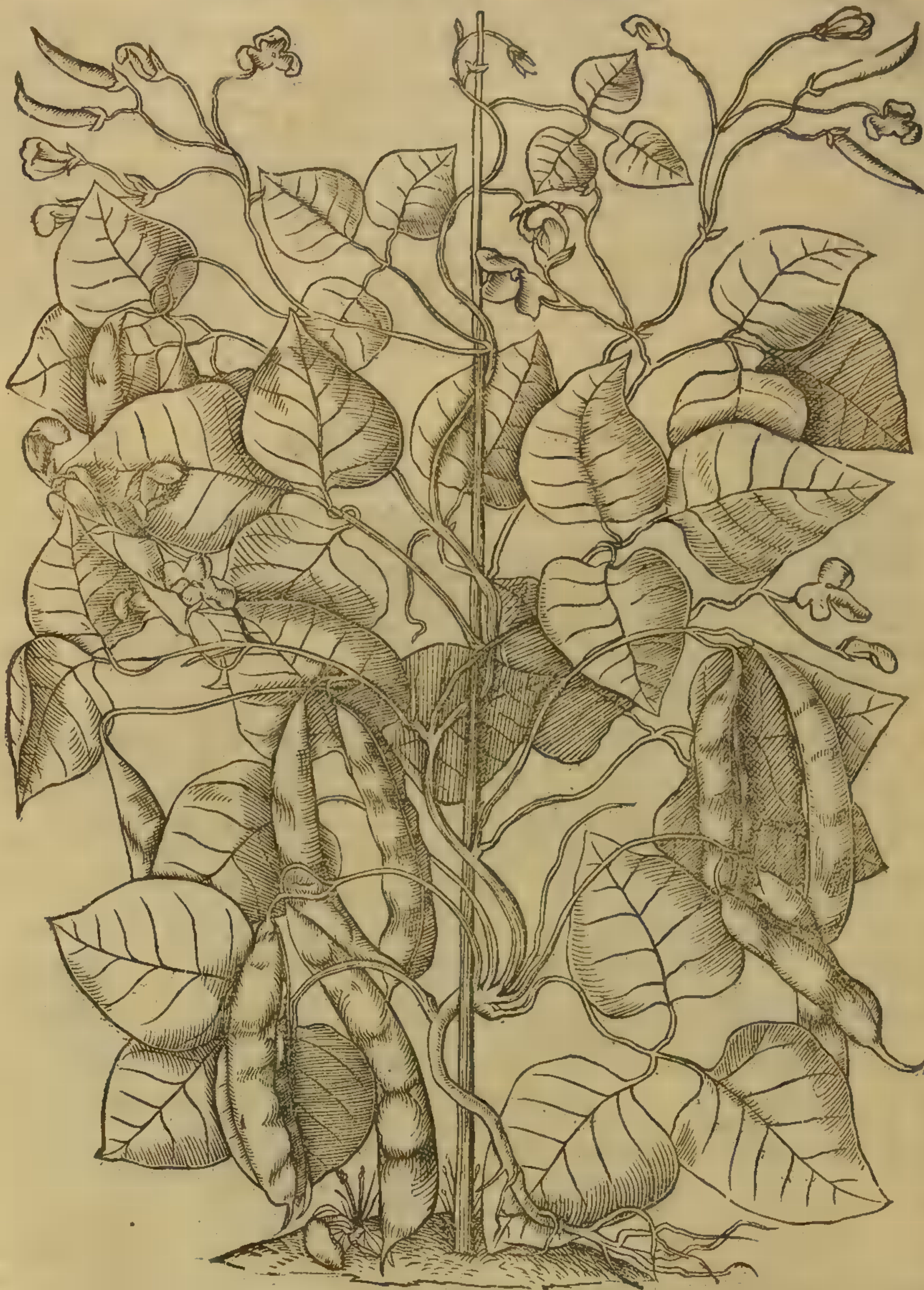
che s'inganni il Manardo da Ferrara, uolendo egli sostnere nella terza epistola al primo libro, che i Dolichi scritti da Galeno sieno il rouiglione, ouero l'arabea: auenga che Galeno, & Paolo Egineta chiamano l'Arabea manifestamente Ochro. Al che non osta il dire egli, che l'Arabea è quella, che si guasta, quando non ha sostentacoli, & pali, che la solleuino da terra: & che solo di questo legume, quando è tenero, se ne mangia il guscio, come scrisse Galeno nel prologo del secondo libro de gli alimenti, & parimente Paolo Egineta, che si mangia quello de i Dolichi. Imperoche quantunque rade uolte si mettano all'Arabea picciole frasche, non ui si mettono però mai lunghi pali: percioche non ui s'arramparebbe, come ui s'arrampano manifestamente questi Fagioli. Ne si guasta, ne s'arrugginisce l'Arabea, se ben ua per terra, come si uede per tutto il territorio di Trento, oue se ne seminano infinitissimi campi. Oltre à cio non osta similmente il dire egli, che solamente tra tutti i legumi si mangia l'Arabea cotta nel guscio. Imperoche quantunque ella si porti in su le mense, quando è tenera, cotta con i suoi baccelli; ho però sempre ueduto io tirarne fuori il seme con i denti,

50

& lasciare nel piatto i gusci. Ne mi ricordo hauer mai ueduto io alcuno così affamato, che si mangi i gusci dell'Arabea durissimi, & cartilaginosi, & cibo proprio da porci. Ma bene si costuma in Italia mangiare i cornetti di questi Fagioli, quando son teneri, per esser molto fragili, lessi prima, & poscia acconci in insalata, ouero altrimenti fritti nel burro, & acconci dipoi con agresto, & gengeuo, ouero con pepe. Il perche mi par piu presto da credere, che questa spetie di Fagioli sieno i Dolichi, che dire, che i Dolichi sieno l'Arabea. Oltre à cio uole il Manardo, che doue in questo parlò, & scrisse Dioscoride à XCIX. capitoli de i Fagioli, habbia egli inteso dell'Arabea, & de i Fagioli poscia qui al capitolo dello Smilace, dicendo per corroborare la sua ragione, che non haurebbe Dioscoride scritto de i Fagioli per due diuersi capitoli. Al che non credo ueramente che fallasse, chirispondesse, che Dioscoride scrisse primieramente de i bianchi uolgari, che si seminano ne i campi alla campagna, doue generalmente trattò delle biade, & de gli altri legumi, che si seminano ne i campi: & che fece poscia mentione di questi altri, per seminarli eglino solamente ne gli horti, fra l'altre cose che si seminano, & si coltiuano in quelli. Et imperò per distinguere questi da quelli, diceua:

60

Lo Smilace de gli horti è una pianta, &c. Le quali parole dimostrano la differenza, che ci intese tra questi de gli horti, & quelli



Et quelli che si seminano ne i campi. Nel che piu uolte mi son marauigliato, che oltre à questo il Manardo huomo così dotto si mettesse à dire, che fussero i Dolichi l'Arabea, douendo hauer egli pur ueduto, che Galeno, & Paolo la chiamano Ochro. Chiamano lo Smilace de gli horti i Greci, Σμύλαξ ἡρταία: i Latini, Smilax hortensis: gli Arabi, Lubia: li Tedeschi, Vuelssch bonen: li Spagnoli, Feyones: i Francesi, Faseoles, & Fabes painctes.

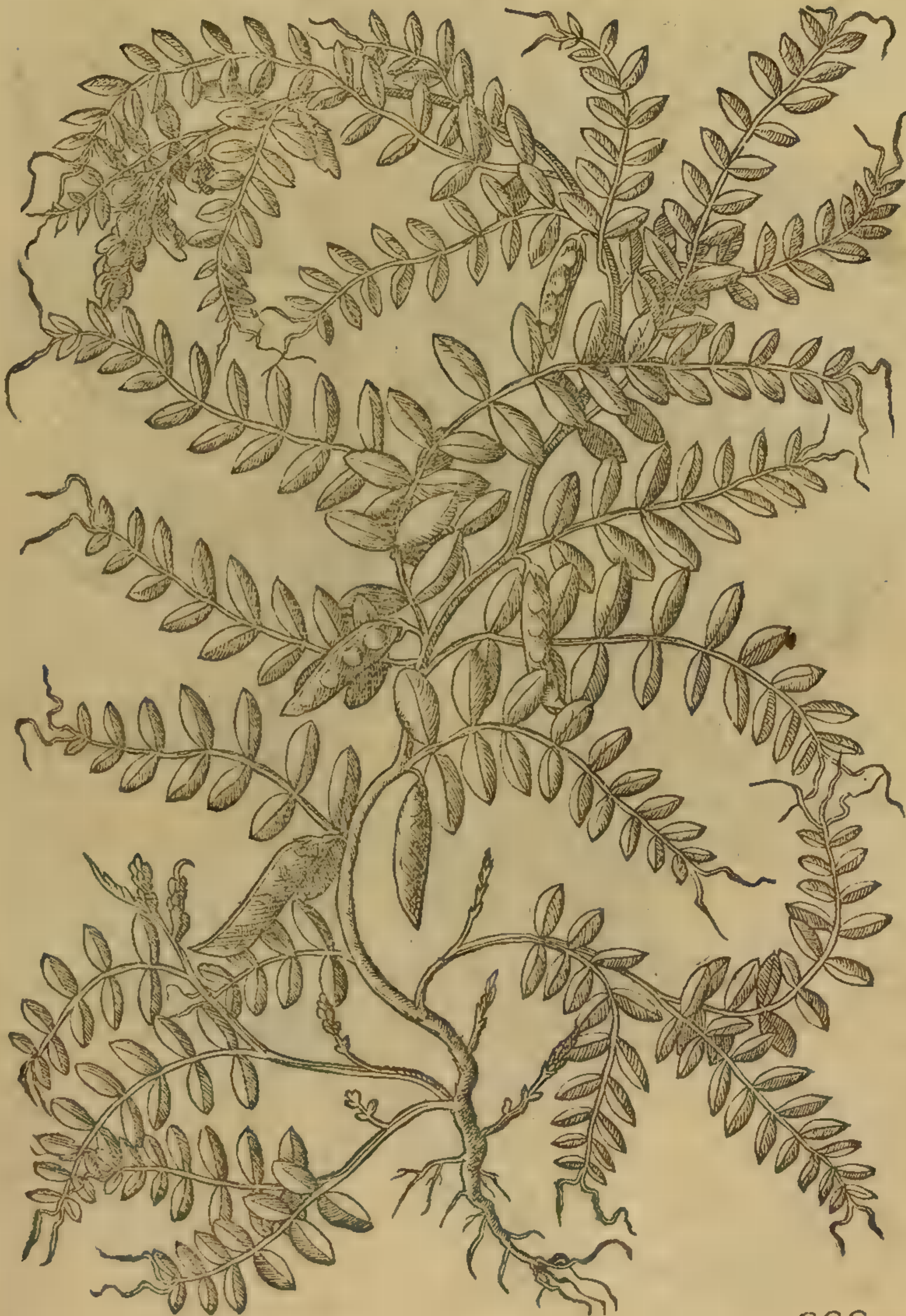
Della Medica.

Cap. CXXXVI.

ELA MEDICA nel nascere, nelle frondi, & nel fusto simile al trifoglio de i prati: ma nel crescere si gli ritirano le frondi, & diuentano piu strette, restando però i fusti simili à quelli del trifoglio. Produce i baccelli à modo di cornetti: ne i quali è il seme di grandezza d'una lenticchia. Seccasi questo, & per la soauità del suo sapore si mescola co'l sale, che cotidianamente s'adopera ne i condimenti. Applicato uerde sopra à quelle cose, che hanno di bisogno d'essere infrigidite, ui gioua. Vfasì l'herba per cibo del bestia in luogo di gramigna.

LA MEDICA (secondo che riferisce Plinio à XVI. capitoli del XVIII. libro) fu così chiamata per essere Medica, & sua
 ella già stata portata in Italia di Media. Et come che ella fusse già uolgare, & si seminasse per tutta Italia per
 li bestiami; nondimeno à tempi nostri par che si sia ella del tutto fuggita da noi. quantunque sieno alcuni moder-
 ni semplicisti, che pensano d'hauerla rintracciata. Fummenne gli anni passati da alcuni miei amici mandato il seme, ma
 seminato non nacque, anchora che ui ponessi molta diligenza. & però non ne posso per hora fare altrimenti giudicio.
 & se ben dipoi me ne sono state mandate diuerse piante dalli amici, poscia che mi pareua che in poche note si rassomiglia-
 sero alla medica non ho hauto ardire di meter qui le figure loro. Questa (secondo che riferisce pur Plinio, et de gli altri de
 gli antichi) seminata una sola uolta, dura di rigermogliare fino à trenta anni. Enne copiosa (per quanto riferiscono alcu-
 ni) à i tempi nostri molto la Spagna, doue con grande arte la coltiuano per il bestiame: & chiamanla gli Spagnuoli Alfal-
 fa, ritenendone quasi il uocabolo Arabico, quantunque corrotto. Imperoche, come si uede in Auicenna al capit. Cot, si chia-
 ma questa herba anchora da gli Arabi Alfafasat. Il Ruellio dice, che quantunque ella non nasca in Italia, che nasce non
 dimeno per se stessa copiosamente in Francia, & che la chiamano i lauoratori Trifoglio maggiore. Chiamano i Greci la
 Medica, Μῆδικη: i Latini, Medica: gli Arabi (come di sopra s'è detto) Cot, & Alfafasat: li Spagnuoli, Alfalfe, Eruafe,
 & Alfalfa. Nomi.

A P H A C A.



Dell'Aphaca.

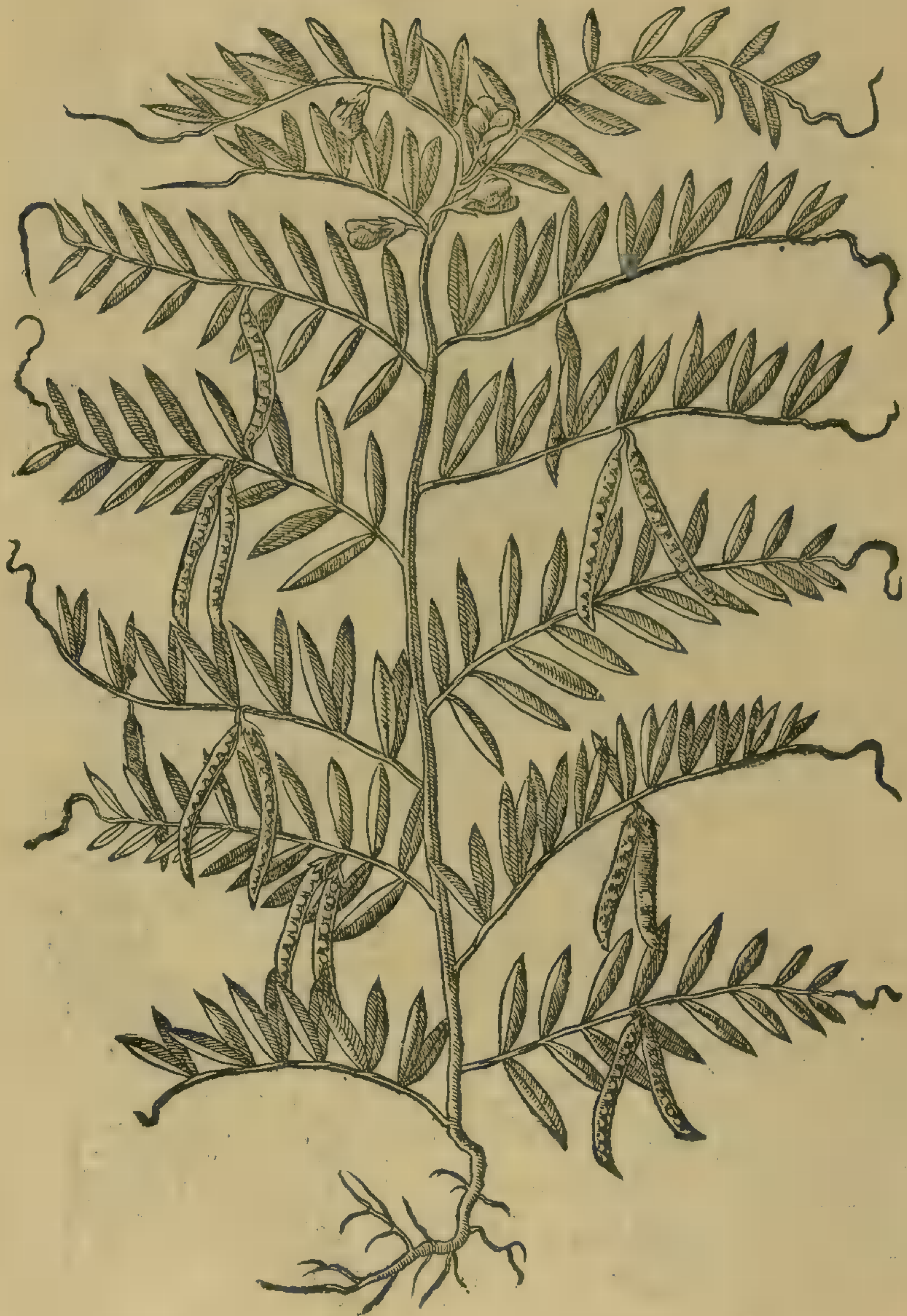
Cap. CXXXVII.

NASCE l'Aphaca ne i campi, piu alta della lente: le cui frondi sono sottili, & i baccelli maggiori: ne i quali son dentro tre, ouer quattro granella di seme nero, minori della lente. Le quali son costrette: & imperò abbrustolate rotte, & cotte à modo di lente, ristagnano i flussi dello stomaco, & del corpo.

Aphaca, & sua
ellamin.

NASCE l'Aphaca abundantemente in piu luoghi d'Italia per se medesima, & si semina anchora da molti, come gli altri legumi. Fa le frondi simili alla ueccia, ma maggiori, & piu grasse: il fusto quadrangolare, il fiore incarnato, & i baccelli simili à quelli de piselli, ma piu corti assai, & maggiori di quelli delle lenticchie: ne i quali è dentro il seme poco maggiore di quello della ueccia. Nasce assai per se stessa in su'l contado di Goritia per li cam- 10

VECCIA.



pi, & lungo alle siepi. La onde errano ueramente coloro, che pensano, che l'Aphaca sia la ueccia, che nasce communemente tra le biade: percioche la ueccia fa foglie piu minute, fusti piu sottili, fiore che nel rosso porporeggia, & baccelli piu lunghi, piu sottili, & piu tondi. Et però Galeno trattò della Veccia, & dell'Aphaca al primo delle facultà degli alimenti, così dicendo. La figura del seme dell'Aphaca, & della Veccia non è così tonda, come quella delle faue. ma alquanto compressa. Ripongonne i uillani i baccelli insieme con tutta la pianta per il bestiame. quantunque qualche uolta per fame habbia io conosciuto di coloro, che se n'hanno mangiato il seme nella primavera anchora fresco ne i baccelli, come si costuma mangiare le faue, & i ceci. Ma ueramente non solo son questi semi poco aggradeuoli al gusto; ma malageuoli da digerire, & costrettiui del corpo. Il che fa manifesto, che'l nutrimento, che si genera d'essi, sia grosso, & costrettiuo, apparecchiato à conuertirsi in humori melanconici. Tutto questo dell'Aphaca scrisse Galeno. Ma dicono oltre à ciò alcuni sperimentatori, che la farina dell'Aphaca & della ueccia prouoca ualentemente l'orina, & che conferisce non poco à i Ptisici pigliandosi spesso uolte con la Ptisana. Impiastrasi anchora incorporata con uino non solo à i morsi de serpenti, ma de i cani, delli huomini, & di tutti i quadrupedi. Incorporata con mele & applicata spegne le lentigini, i quosi, & ciascuna altra infettione della pelle. Oltre à ciò è da notare, che Theophrasto al VII. & all'XI. capitolo del VI. libro dell'istoria delle piante, collocò l'Aphaca tra le specie della cichorea. Il perche non è marauiglia, se qualche uolta discorda egli da Dioscoride, come si uede nel coronopo, nell'orobanche, & in altre pur assai piante. Al che hauendo auuertenza Plinio, recitò al V. capitolo del XXVI. libro l'istoria di parola in parola, che scrisse dell'Aphaca Dioscoride: & al XXI. libro commemorò la scritta da Theophrasto tra le cichoree, & altre herbe saluatiche. Chiamano i Greci l'Aphaca, Ἀφακά: i Latini, Aphaca, & Aphace: gli Arabi, Apaki, & asaki. & Albikia: li Tedeschi, Vuilde uicken, & Vogels uicken.

Aphaca, & Veccia scritta da Gal.

Aphaca specie di cichorea.

Nomi.

20

Del Porro Capitato.

Cap. CXXXVIII.

IL PORRO capitato fa uentosità, genera cattiuu humori, fa sognare cose terribili, & spauentose, prouoca l'orina, è buono al corpo, smagrisce, nuoce à gli occhi, prouoca i mestruu: ma nuoce alla uescica ulcerata, & alle reni. Cotto con ptisana, & mangiato ne i cibi gioua al petto. Cuocansi le sue frondi nell'aceto, & in acqua marina, & è utile quella decottione à federui dentro le donne per le oppilationi, & durezza de i luoghi naturali loro. Diuenta dolce il porro, & manco uentoso mutandogli due uolte l'acqua nel cuocerlo, & infondendolo nell'acqua fredda. Il seme del porro è piu acuto, & ha alquanto di virtù costrettua. Il perche ristagna il suo succo insieme con aceto, incenso, ouero con la sua manna, i flussi del sangue, & massime del naso. Stimola il porro uenere: & composto con mele à modo di letouario conferisce à i difetti del petto, & à thifisci. Mangiato ne cibi purga il gorgozzule, & la canna del polmone: ma nuoce il troppo usarlo alla uista, & allo stomaco. Beuuto il succo del porro con mele, conferisce à i morsi de uelenosi animali, & parimente impiastratoui suso. Gioua insieme con aceto, incenso, & latte, oueramente con olio rosado distillato nell'orecchie à dolori, & à suffoli di quelle. Le frondi impiastrate con somachi sanano i quosi, & l'epinittidi. Meschiato il porro con sale, & impiastrato rompe l'eschare de cauterij. Il seme beuuto al peso di due dramme insieme con altrettanti mirti, ristagna l'antico rigittare del sangue, che vien dal petto.

40

SONO i Porri, che per il piu si uendono la quaresima con gli altri herbaggi de gli horti, piante notissime à ciascuno. Et quantunque s'affatichino gli hortolani de i tempi nostri in farli lunghi, bianchi, teneri, & grossi; non gli fanno però far crescere la testa, & farli capitati, come le cipolle: quantunque fossero questi in commune uso appresso agli antichi, per esser migliori, & piu teneri di questi lunghi, li quali chiamauano Settiui. Usarono adunque costoro per farli diuentare capitati di così fare. Seminauanli prima radi, & cauatigli fuori al tempo del trapiantarli, gli tagliauano le frondi, & le radici, & piantauagli con un pezzo di tegola, o d'altro testo sotto, accioche essendogli (così facendo) uietato lo scendere al basso, & parimente di nutrire le frondi, si slargassero, & facessero grossa la testa. Scrisse adunque di questi Dioscoride come di piu teneri, & de i piu apprezzati: ma non però perche fossero d'altra natura differenti da i lunghi, de i quali per arte si fanno i capitati. Ma tutto questo si debbe riferire à Columella, il quale all'XI. lib. della sua agricultura all'ultimo capo: Volendosi diceua fare i porri settiui comandano gl'antichi che si debbino foltamente seminare, & come sono cresciuti segar loro uia le foglie: Ma à noi ha insegnato l'uso à far cio molto meglio. & ciò si fa se si piantano come i capitati quattro dita discosto l'uno da l'altro: & come sono cresciuti se li segano le foglie. Ma uolendosi fare i porri con grosso capo, bisogna che nel trapiantarli si taglino uia tutte le radici, & si tondino le cime delle foglie. & dipoi metterli sotto al capo nel sotterrarli à ciascuno un pezzo di tegola o qualche concha marina, il che causa che il capo diuenti piu grosso, ma à uoler che uenghino belli bisogna che non si spargni il dar loro del letame, & il sarchiarli spesso, ne altrimenti bisogna coltiuare i settiui se non che tante uolte bisogna alletamarli, annaffiarli, & sarchiarli, quante uolte si tagliano. Produce il porro le foglie come l'aglio, ma piu larghe & piu lunghe, & piu piegate nel dosso, & acute in cima. Hanno il collo lungo, bianco, & cipollino, & piu grosso uerso le radici, che uerso le foglie: Ha molte & sottili radici come le cipolle, bianche, & distese come un fiocco, & tutta la sostanza è fatta di molti inuogli l'uno sopra l'altro: Fa il fusto il secondo anno come la cipolla concauo & lungo, nella cui sommità produce un capo doue nascono i fiori & il seme del tutto come le cipolle. Seminansi i porri negli horti. le foglie cotte & im-

Porri, & loro esamin.

60

Prappa

PORRO CAPITATO.



Porri scritti da
Galeno.

piastrate giouano alle ensiagioni dolorose delle hemorrhoide mirabilmente, & incorporate con mele si pongono utilmente sopra le morsure de i ragni chiamati phalangi, & parimente di tutti li altri animali uelenosi. Cotti i porri & incorporati con mele & inghiottito pian piano uale à tutti gl'impedimenti del petto & della canna del polmone, causati da grossi & uiscosi humori: arrostiti sotto la cenere calda, & mangiati superano il ueleno de i funghi malefici, & risolvono la crapula, & la ebbriacchezza. Il seme beuto con sapa guarisce le difficoltà dell'orina. I porri non trapiantati cotti nel olio con lombrichi terrestri fino al calar della terza parte sanano l'ulcere antiche, & malageuoli delle orecchie, distillandoui dentro l'olio su detto, oue forno cotti. Fecene mentione Galeno generalmente parlando de i porri, dell'aglio, & delle cipolle, all'ultimo capitolo del 11. libro delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Le radici di queste piante scaldano il corpo, assottigliano i grossi humori, & incidono i uiscosi. Nondimeno cotte due, ouer tre uolte nell'acqua perdono l'acutezza loro: come che non perdano però la facultà di assottigliare gli humori, anzi che così acquistano una certa occultissima uirtù di nutrire il corpo: la quale non si ritroua in loro, auanti che si cocessero. Ma l'aglio

PORRO COMMUNE.



glio si può usare non solamente come companatico ne i cibi, ma come medicamento anchora utile per conservare la sanità, per hauere egli potestà di disoppilare. Lesso fin tanto che perda l'acutezza, diuenta veramente debile, ma lascia ogni cattiuo nutrimento: come fanno parimente i porri, & le cipolle, quando si lessano due uolte. Chiamano il Porro capitato i Greci, Πράσον κεφαλόν: i Latini, *Porrum capitatum*: gli Arabi, *Curat*, & *Kurat*: li Tedeschi, *Lauch*: li Spagnoli, *Puerro*: li Francesi, *Poireau*.

Nomi.

Dell'Ampelopraso.

Cap. CXXXIX.

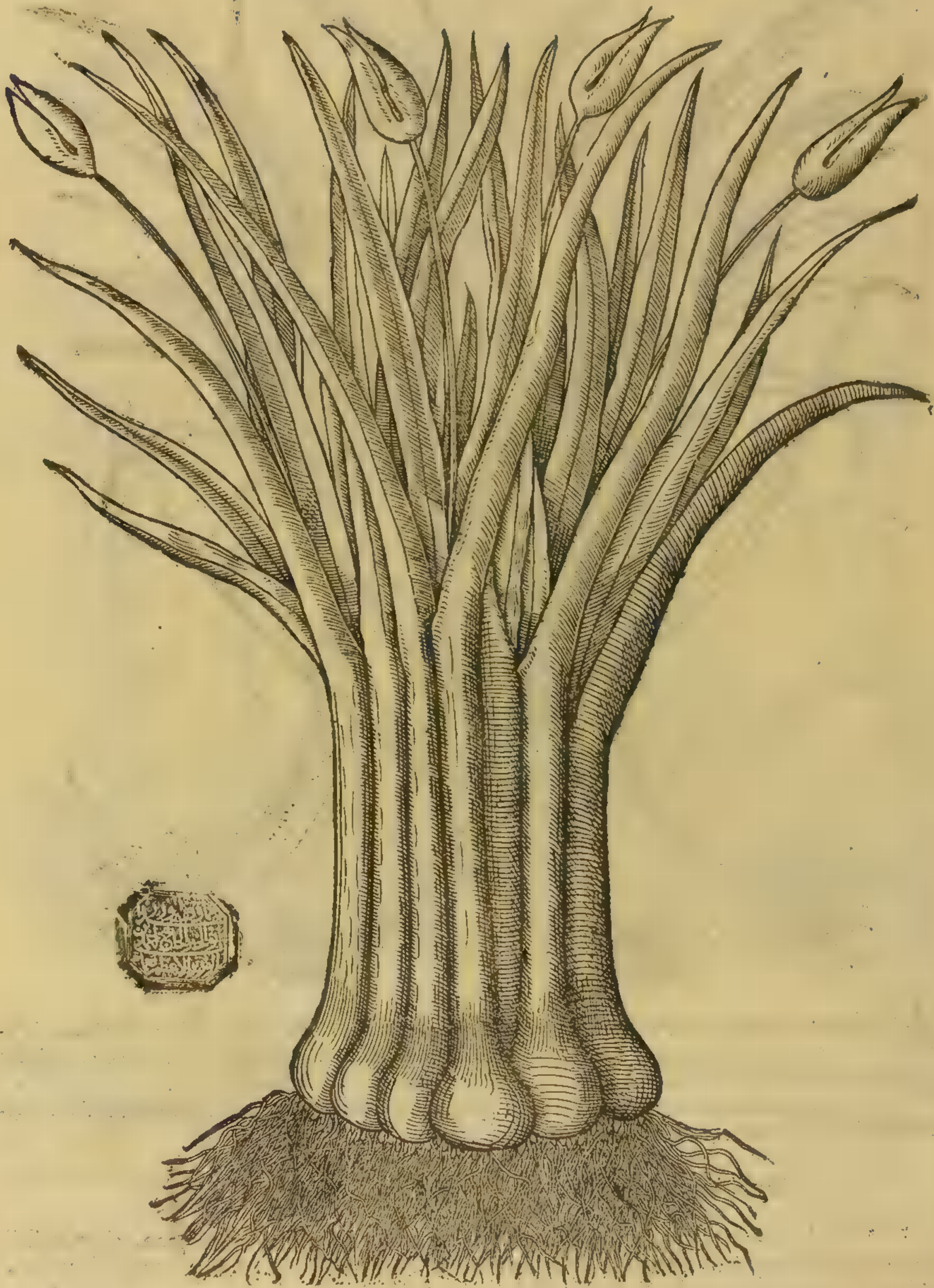
10 **I**L PORRO saluatico, il quale si chiama Ampelopraso, nuoce piu allo stomaco, che non fa il domestico: ma è nondimeno piu efficace in scaldare, in fare orinare, & in prouocare i mestruu. Mangiato ne i cibi, gioua à i morsi de uelenosi animali.

Ampelopraso,
& sua historia.

Porrandolo
scritto da Gale
no.

NASCE il Porro saluatico copiosamente per le uigne, onde ha poscia preso il nome d' Ampelopraso, che non uol dire altro, che Porro di uigna. Nasce parimente per tutta Toscana in su gli argini de i campi, & da noi è chiamato Porrandolo. Questo mangiano uolgarmente i uillani, & i lauoratori con l'insalata in cambio d'aglio fresco: come che sia assai duro da masticare, & d'odore molto acuto. E il Porrandolo, secondo che commemora Galeno al VI. delle facultà de semplici, piu acuto, & piu secco del domestico, come è natura di tutte le piante saluatiche, comparandole con le domestiche. La onde nuoce piu allo stomacho: se ben incide, & assottiglia maggiormente i che, comparandole con le domestiche. La onde nuoce piu allo stomacho: se ben incide, & assottiglia maggiormente i grossi, & uiscosi humori, & disoppila piu gagliardamente. Et imperò ha egli spesso fatto orinare coloro, ne i quali s'era ritenuta l'orina per grossi, & uiscosi humori. E il Porrandolo talmente calido, che impiastrato ulcera. Ma è stato detto piu uolte, che quelle cose, che sono cosi calide, sono nell'ultimo ordine. Questo tutto del Porrandolo disse Gale-
no. Ma non preterirò però di dire, che attribuisce egli all' Ampelopraso quello, che l' significato del uocabolo non com-
porta, & che piu si conuiene allo Scorodopraso: imperoche nel luogo predetto espone nel principio del capitolo l'Am-
10

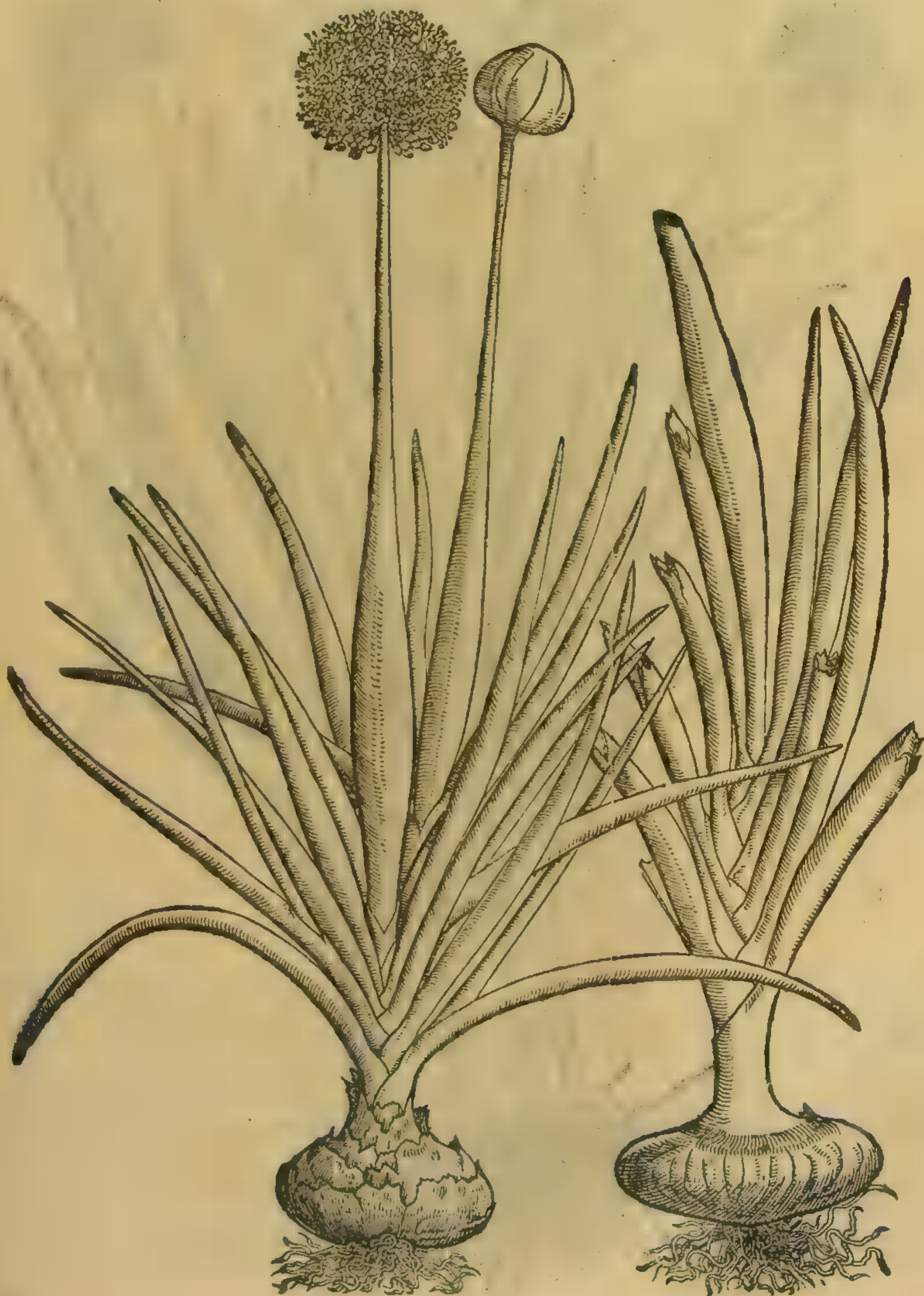
AMPELOPRASO.



pelopraso, così dicendo. Se tu ti imaginerai una cosa, che sia di natura mezzana tra l'aglio, e'l porro, trouerai qual sia la facultà dell'ampelopraso, Il che ueramente piu si conuiene allo Scorodopraso, che uol dire aglio porro, che all'Ampelopraso, che uol dire porro di uigna. Il che conferma poi il medesimo Galeno all'VIII. parlando dello Scorodopraso, così dicendo. Così come lo Scorodopraso possiede mezza uirtù d'aglio, & mezza di porro; così anchora ritienegli le forze d'amendue loro. Et al II. delle facultà de gli alimenti: L'Ampelopraso (diceua) tanto è differente dal porro, quanto si ritrouano l'altre piante saluatiche esser differente dalle domestiche. Sono alcuni, che lo serbano nell'aceto per tutto l'anno, come le cipolle: con il quale preparamento si puo piu commodamente mangiare; & genera nutrimento manco nociuo. Chiamano lo Ampelopraso i Greci, Ἀμπελόπρασον: i Latini, Porrum agreste, & ama peloprasum: gli Arabi, Nabathi: li Tedeschi, Vuil lauch: li Spagnoli, Ajos, & Puerros de las uinbas: li Francesi, Pource de chien.

CIPOLLA CAPITATA.

Luann

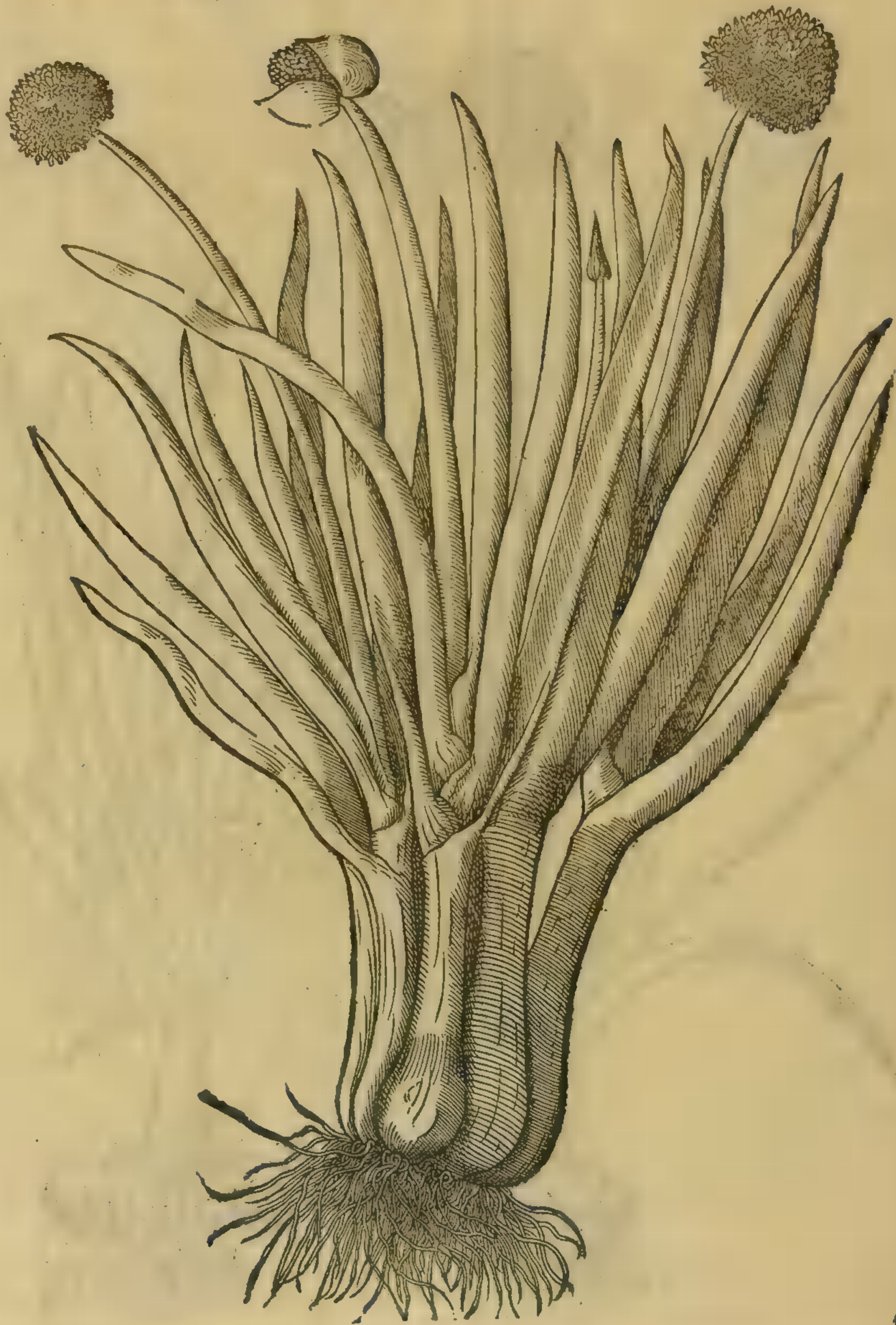


Cipolla Capitata.

Cap. CXL.

LE CIPOLLE lunghe sono piu acute, che le tonde: & piu le rosse, che le bianche: & piu le secche, che le uerdi: & piu le crude, che le cotte, & che le salate. Tutte nondimeno sono uentose, hanno del mordace, prouocano l'appetito, fanno sete, diseccano, generano fastidio, & muouono il corpo. Aprono le uie alle superfluità, & massime à quelle, che escono per l'hemorrhoidale, quando sono mondate dalle scorze, & applicate con olio per sopposta. Il succo loro s'unge con mele per rischiarar la uista: percioche gioua à i fiocchi, alle nuuollette, & alle suffusioni, che principiano negli occhi. Vngesi con esso anchora la schirantia. prouoca i mestrui ritenuti. Tirato su per lo naso purga la testa. Impiastrasi con aceto, ruta, & mele in su i morsi de cani. Guari- 10

CIPOLA SETTILE.

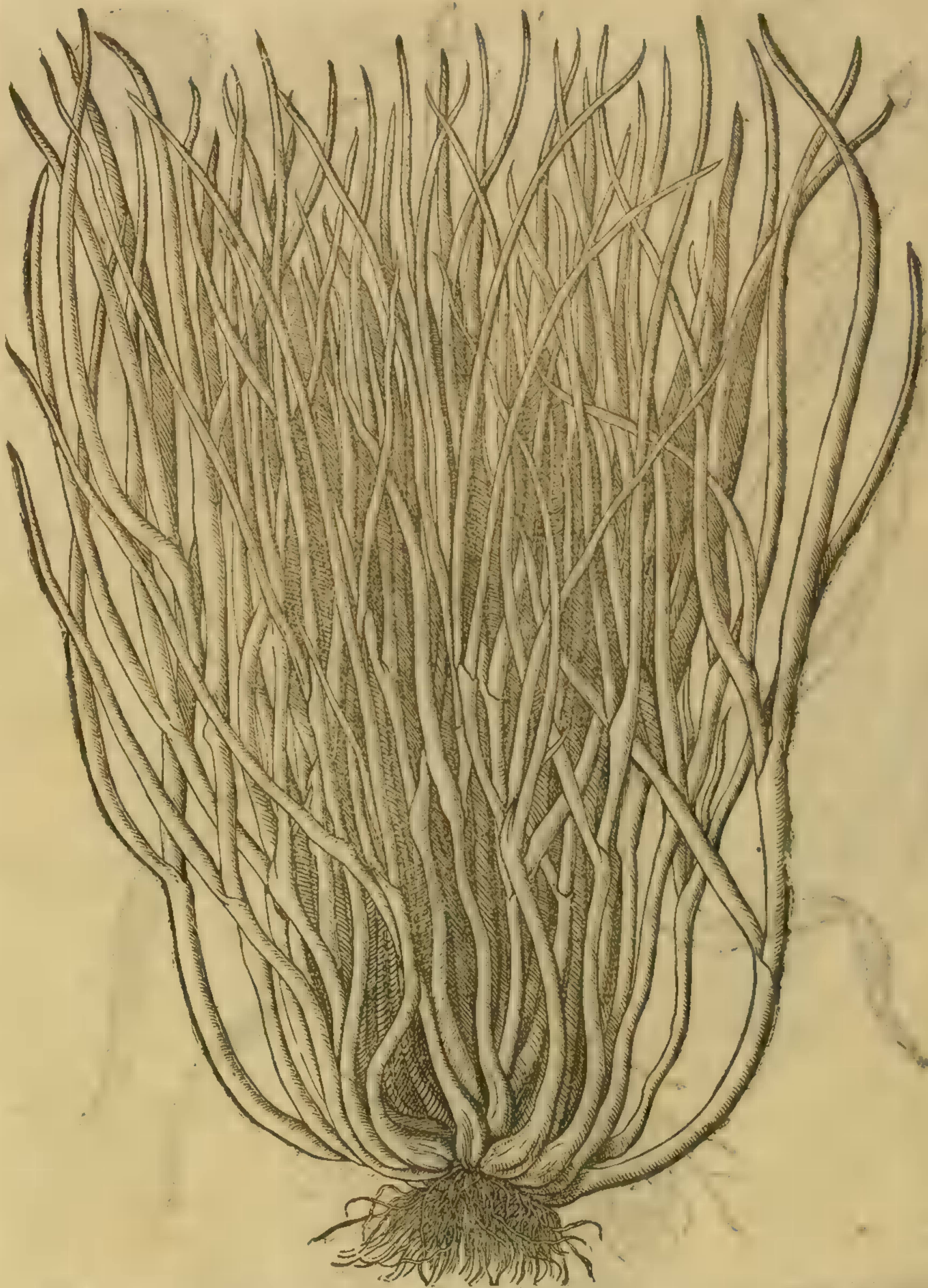


CIPOLLA FISSILE.



fce le uutiligini, che s'ungono con esso, & con aceto al sole. Cura con il pari spodio gli occhi cac-
colosi. Meschiato con sale disicca i quosi. Vngonsi con questo, & con grasso di gallina le scorti-
cature de i piedi causate dalle scarpe. Ristagna il corpo: gioua alle grauezze, à i suffoli, & al me-
nare della marcia delle orecchie, & al trarne fuor l'acqua, che ui si raccoglie. Fregansi con esso i
luoghi calui del capo, onde son cascati i capelli: imperoche piu presto ue gli fa rinascere, che l'al-
cionio. Mangiate le cipolle copiosamente ne i cibi, fanno doler la testa. Le cotte diuentano piu
efficaci à prouocar l'orina. Fanno diuentare lethargici coloro, che nelle infermità le mangiano
cotte in troppa copia. Lesse, & meschiate con vua passa, & con fichi maturano le posteme.

¹⁰ **S**ONO le Cipolle (secondo che scriue Theophrasto al IIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante) di di-
uerse sorti, delle quali scriue egli con queste parole. Sono differenti gli agli & le cipolle di spetie. Ma le cipolle
sono di piu sorti, come quelle, che s'hanno preso il nome da i luoghi, onde furono portate. Tali sono le Gardie, le
Cnidie, Cipolle, & lo-
ro hist. scritta
da Theoph.



Cnidie, le Samothracie, le Setanie, le fissili, & le Ascalonie. Le Setanie sono le più picciole di tutte queste, ma più dolci. Le fissili, & l'Ascalonie sono differenti & di natura, & di coltura. Le fissili si lasciano con le lor frondi tutto il uerno, & la primavera si tofano, & coltiuanfi le radici; rinascono poi le foglie, & fendonsi sotto terra le cipolle, onde sono state chiamate fissili. Vogliono alcuni, che le foglie di tutte le specie delle cipolle si debbano tagliare, accioche la uirtù rimanga à basso, & non si diffonda à fare il seme. Notasi nelle Ascalonie una spetial natura: imperoche sono solamente sresse, & quasi sterili dall'istessa radice, ne possono in quella parte ne crescere, ne moltiplicare. Et imperò non le piantano, ma le seminano; & dipoi nella primavera le ripiantano. Ingrossansi così presto, che si possono cauare, quando si cauano l'altre, & ancho qualche uolta più presto. Lasciandosi in terra oltre al douere s'infracidano. Piantate fanno il fusto, & poi il seme: dopo al che suaniscono, & seccansi. tale è la propria natura loro. Altre sono differenti nel colore: imperoche appresso Iso nascono simili all'altre bianche, ma sono però molto più bianche, & simili alle Sardiane. Le candiotte hanno anchora esse la loro propria natura, alquanto però simile alle Asca'onie, se però forse

forse non si potesse dire, ch' elle fussero le medesime. Percioche in Candia ue n'è d'una sorte, che seminate s'ingrossano nella radice, ma piantate se ne uanno tutte in foglie, & in seme, senza ingrossarsi punto nel capo della radice, & sono dolci. In cio hanno quasi contraria natura à tutte l'altre: per esser propria natura di tutto il resto di ingrossarsi meglio & piu presto trapiantate. Tutte uengono dopo Arturo, essendo anchora tepida la terra, accioche trapiantate preoccupino le pioggie. Piantansi co'l capo intero, & tagliato: ma son poscia nel germinare differenti. Quello che si chiama Gethio, è senza capo, ma quasi con lungo collo: & però il suo germinare è tutto nelle frondi: onde spesso se gli ton- dano, come à i porri. Il perche si semina senza trapiantarlo poi altrimenti. Tutto questo disse Theophrasto. Nascono le Cipolle copiosamente per tutta Italia: oue sono anchora (secondo che commemora similmente Plinio al VI. capo del XIX. libro, & secondo ancho che ogni giorno ueggiamo à i tempi nostri) di uarie, & diuerse sorti. Imperoche di

10 grosse, & di picciole; di lunghe, di tonde, & di schiacciate; di rosse di uerdi, d'incarnate, & di bianche; di dolci, di mediocri, & d'acute se ne ritrouano. Le maggiori, che à i tempi nostri habbia uedute io in Italia, son quelle, che si portano à Roma da Gaeta. le quali quantunque sieno rossissime, & grosse di scogli, nondimeno sono molto dolci, & tenere. Il che per la maggior parte interuiene in tutte le rosse, che nascono in Toscana: doue le bianche per esser fortissime, piu si conseruano per far medicine, che per mangiare. quantunque forse in Grecia interuenga il contrario, affermando Dioscoride, che piu forti son le rosse, che le bianche. Sono spetie di Cipolle (come à i luoghi citati dissero Theophrasto, & Plinio) anchora le Scalogne, cosi chiamate per esserci elle state portate da Ascalone castello di Giudea. Alle quali si rassembrano assai, come che non sieno cosi acute, quelle Cipolle, che usiamo di mangiare noi fresche in Toscana, chiamate Maligie. Dannosi le cipolle lesse, ò cotte sotto la cenere calda con zuccaro utilmente à mangiare aggiuntoui un poco di boturo fresco à gli stretti di petto, à gli asmatici, & parimente à chi patisce la tosse. Scauansi le

20 bianche in quella parte doue sono le radici, & empionsi di buona theriaca incorporata con succhio di cedro, & ser- ransi dipoi, & cuoconsi pianamente sotto la cenere calda fino che sieno ben cotte, & ben macerate, & cosi calde si spre- meno, & ricogliensene il succhio ueramente utilissimo per coloro, che sono infetti di peste, ma bisogna che subito si facciano sudare. Scauansi parimente, et empiensi di cimino poluerizato, & cuoconsi spremendole nel medesimo modo & ricogliensene il liquore, il quale è utilissimo medicamento alla sordità di distillato caldo nelle orecchie. Vagliano anchora con non picciol giouamento all' antico dolore del capo, se cocendosi sotto la cenere si piglia un pezzetto d' uno de piu grossi scogli ben caldo, & mettesi dentro nell' orecchia della parte contraria mettendoui sopra un poco d' olio rosado, & laurino, & tanta lana sudida che ricuopra tutta l' orecchia. Il succhio della Cipolla mescolato con aceto ben forte & tirato su per il naso ui ristagna il sangue. Sono le Cipolle, per quanto riferisce Galeno al VII. delle facultà de semplici, calde nel quarto grado: ma la loro essenza è piu presto composta di parti grosse. Et imperò applicate, ouero unte con aceto

30 aprono l'hemorrhoides, guariscono le uutiligini fregandosi con esse al sole, & fanno rinascere i peli cascati, piu presto che l'alcionio. Spremutone fuor il succo, è quel che resta simile à una sustanza terrea, ma però calida: quantunque la calidità del succo sia acquea, & aerea. & imperò ual questo alle suffusioni de gli occhi, & parimente per acuir la uista ingrossata da grossi humori. Tutte adunque le Cipolle per cotal temperamento mangiate sono uentose: & imperò quelle, che sono ne i temperamenti loro piu secche, sono manco uentose. Del nutrimento poi, che danno elle à i corpi, di sopra parlando de i porri, assai è stato detto di mente di Galeno. Chiamano la Cipolla i Greci, Κρόμμυον: i Latini, Capa, & Nomi. Cæpe: gli Arabi, Basil, & Bassal: li Tedeschi, Zumbel: li Spagnoli, Cebolba: li Francesi, Fiboule, & Oignon.

cipolle scritte da Gal.

Aglio Domestico Ophioscor. & Elaphoscorodon: Cap. CXLI.

40 **L**O AGLIO domestico è di due spetie, uno, il quale nasce in Egitto, con un sol capo, come il porro, picciolo, & dolce, di colore di porpora: & l'altro, che nasce in altri luoghi, grosso, bianco, con molti spichi. Enne una spetie di saluatico, il qual chiamano ophioscorodon, cio è Aglio serpentino. E' ogni aglio acuto, caldo, & mordace, genera uentosità, & muoue & perturba il corpo, disicca lo stomaco, fa sete, caccia la uentosità, ulcera la pelle, & nuoce mangiato alla uista. † Il che fa parimente il Serpentino. Mangiato l'aglio ne i cibi caccia fuor del corpo i uer mi larghi, prouoca l'orina, & gioua à i morsi delle uipere, & dell'hemorrhoides, piu che ogni altra cosa, togliendosi in tal caso trito con uino. Mangiato ne i cibi, & applicato di fuori gioua à i morsi de gli animali rabbiosi: è utile à gli hidropici. Chiarifica la uoce, alleggerisce la tosse uecchia tanto mangiato crudo, quanto cotto. Beuuto con decottione d'origano ammazza i pidocchi, & i lendini. La cenere del bruciato impastata con mele, & fattone unzione, risolue i liuidi:

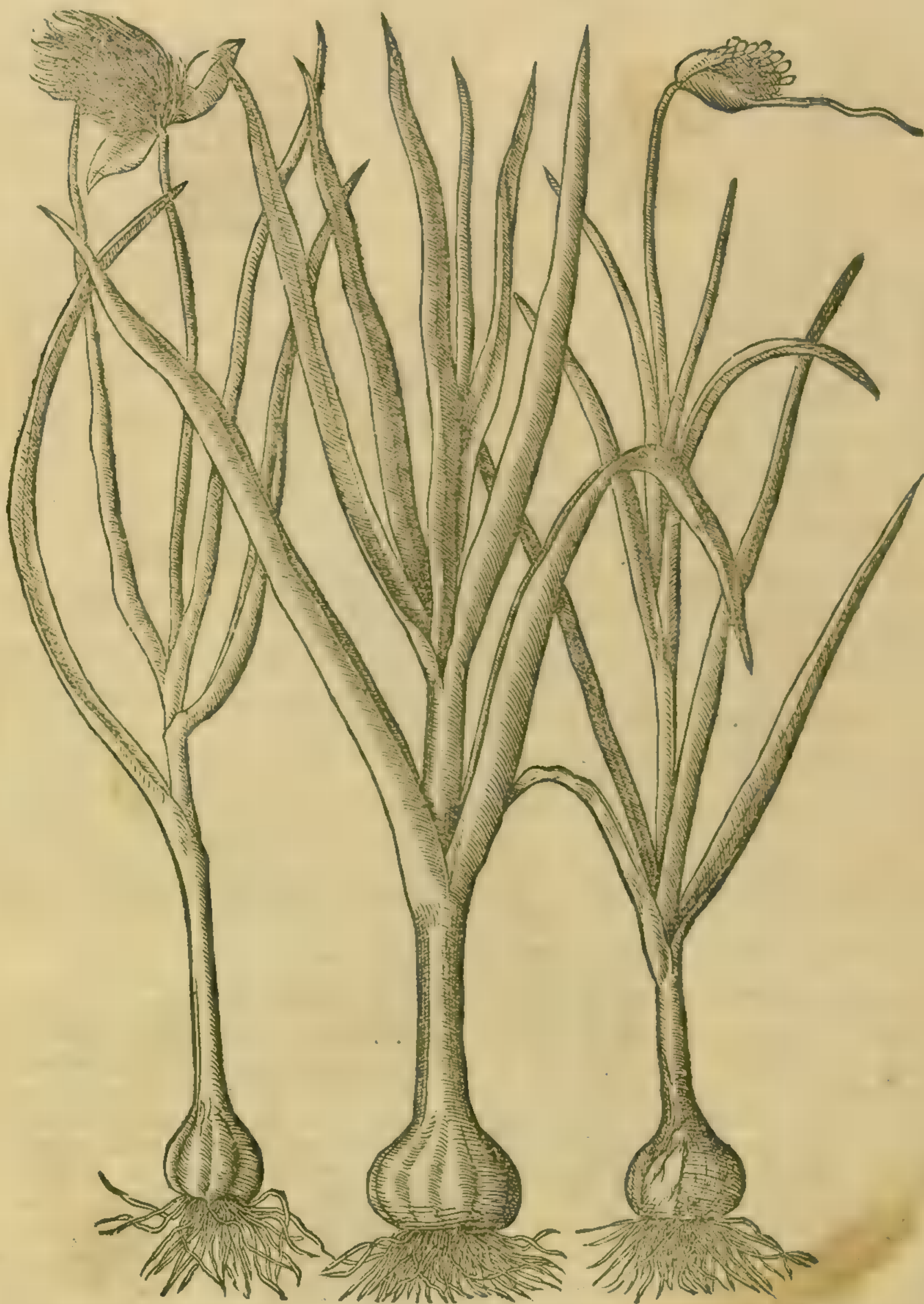
50 & con ungueto nardino fa rinascere i capelli, cascati per pelagione. Sana insieme con olio, & con sale le bolle, che escono per la persona: & con mele le uutiligini, le uolatiche, le lentigini, l'ulcere del capo che menano, la scabbia, & la farfarella del capo. Cotto con teda, & incenso, gioua la decottione tenuta in bocca al dolor de denti. Impiastrasi insieme con frondi di fico, & cimino in su'l morso del topo ragno. Sedendo le donne nella decottione delle frondi prouoca loro i mestruai, & le secundine. Il che fa anchora il fumento dell'aglio. Il pesto che si fa d'aglio, & d'oliue nere, il qual chiamano i Greci myttoton, mangiato prouoca l'orina, è aperitiuo, & utile à gli hidropici.

60 **E**L AGLIO notissimo, & uolgarissimo à ciascuno. Et quantunque dica Dioscoride, che quello, che ha il capo intero, & senza spichi, nasca in Egitto; nondimeno nasce anchora in Toscana, & in altri luoghi d'Italia, & chiamasi Aglio maschio. Scrisse dell'aglio Theophrasto al IIII. capo del VII. libro dell' historia delle piante, con queste parole. L' Aglio si semina diuiso in spichi, auanti il solstitio, ouero poco dipoi. Enne di piu spetie, di quel- lo cio è,

Aglio, & sua ef-
faminatione.

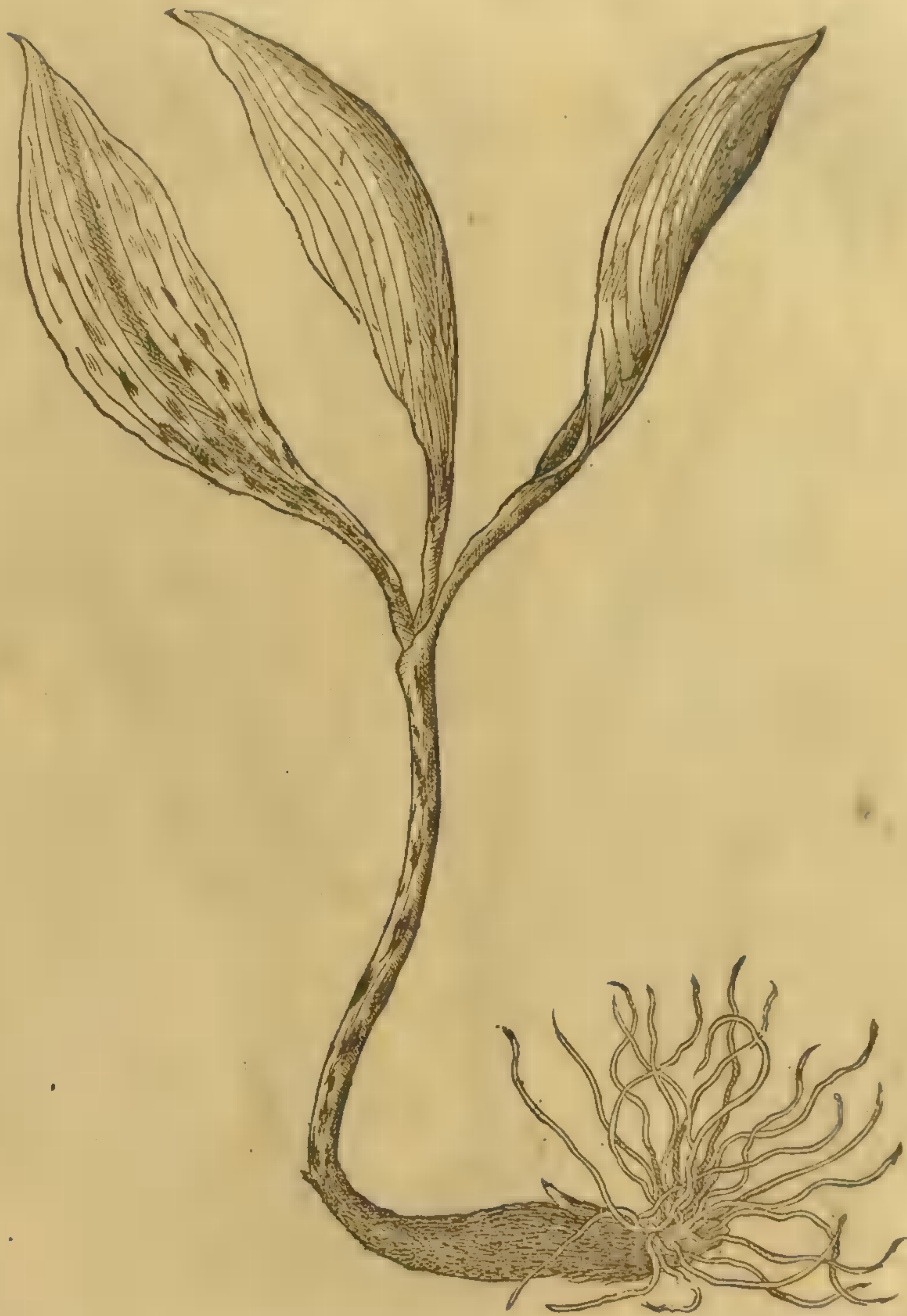
Saluaticum

AGLIO DOMESTICO.



lo cio è, che presto si matura, & di quello, che tardi: imperoche se ne ritruoua una sorte, che in sessanta giorni si matura. E parimente differenza tra l'aglio per singular grandezza, come è spetialmente quello di Cipri, il quale non cuocono, ma lo pestano in quel cibo che chiamano myttoto: & non è ueramente senza marauiglia la crescenza della spuma, che fa nel pestarlo. Oltre à cio fa differenza tra l'aglio, per ritrouarsene di quello, che non fa spichi. La dolcezza, l'odore, & la grossezza loro si causa dal coltiuarli, & parimente dal tempo, come nell'altre cose. Puossi hauere l'aglio anchora seminandolo, ma tardi: imperoche il primo anno fa il capo come il porro, il secondo fa li spichi, & il terzo diuenta perfetto, del che niente è peggio. Ma è non poca differenza del nascere delle radici delli agli, & delle cipolle: imperoche come lo spico dell'aglio si gonfia, si torce tutto, & così crescendo si diuide di nuouo in spichi, & d'un solo se ne fanno piu, mentre che si forma il capo. Ma le cipolle fanno i figliuoli subito dalla radice, come fanno i bulbi, & la scilla, & altri simili. tutto questo disse Theophrasto. Il saluatico, qual chiamano i Greci ophioscorodon, cio è aglio serpentino, nasce abundantemente per tutto ne i monti, & ne i colli senza spichi: è piu picciolo assai del domestico,

AGLIO SERPENTINO.



ma d'odore, & di sapore simile à quello. Le frondi son piu strette, & il fusto è sottile: in cima del quale esce il fiore, che nel rosso porporeggia, dal quale procede poi il seme nero. Simile à questo è quell'altro che chiamano i Greci Elaphoscorodon, & però si uede qui la figura dell'uno, & dell'altro insieme con quella del domestico messo in mezzo fra loro. Ma ricogliendo io alle uolte questo in su i monti insieme con altri compagni, ne diede materia di ragionare insieme in quanto error sieno stati gli Arabi, & i seguaci loro, togliendo per mettere nelle loro theriache questo Aglio saluatico in uce dello Scordio, herba simile al chamedrio, della quale intesero Andromaco, & Galeno. Il quale errore era nato tra gli Arabi dalla conformità de uocaboli Greci, Scorodon, che vuol dire aglio, & Scordion, quest'herba sopradetta, come piu ampiamente (concedendocelo Iddio) diremo al capitolo proprio dello Scordio nel seguente libro. Ma in ue-
ro non mi pare da tacere, accioche non s'ingannassero gli spetiali, un'errore, che fa il Brasauola nel suo primo uolume stampato in Roma, parlando di quest' Aglio saluatico al suo libro dell'essaminationi de i semplici, dicendo che appres-
so à gli autori, che lo descrivono, si chiama l' Aglio saluatico Scorodoprason, ouero Ampeloprason. Nel che si cono-
scono (per mio giudicio) due manifesti errori: l'uno cio è il persuadersi, che l' Aglio saluatico si chiami Scorodoprason,

Errore de gli Arabi.

Errore del Brasauola.

DDD ouero



ouero *Ampeloprason*; & l'altro il crederfi, che siano lo *Scorodoprason*, & l'*Ampeloprason* una cosa medesima, essendo però tutte queste piante molto differenti l'una dall'altra. De cui errori fa manifesta fede Dioscoride. Imperoche non solamente distinse egli queste piante per proprij nomi, ma per proprij capitoli, & per facultà diuerse: come fece parimente seguitandolo Galeno. Di qui adunque è manifesto, che si chiama l'aglio saluatico *Ophioscorodon*, cio è aglio serpentino: il porro saluatico, *Ampeloprason*, cio è porro di uigna: & quello, che nelle facultà sue tiene il mezo tra l'aglio, & il porro, del quale diremo nel seguente capitolo, chiamano *Scorodopraso*, cio è aglio porro. Et imperò non posso se non marauigliarmi del Brasauola huomo de nostri tempi dottissimo, non hauendo egli auuertito à queste cose in Dioscoride, & in Galeno, mentre che scriueua il suo uolume de semplici. Oltre à cio non c'è parso fuor di ragione di chiamar parimente *Ophioscorodo*, cio è aglio serpentino la pianta qui di nuouo aggiunta, percioche la sua cipollina radice non solamente ha l'istesso sapore, & odore del aglio, ma perche ha tutte le sue foglie macchiate di negro, come propriamente il gambo della dragontea. Questo su ritrovato da me mentre che l'anno passato M. D. L X I I I. andaua scorrendo

scorrendo i monti, che dividono la Boemia dalla Silezia, doue il fiume dell'Albi ha la sua origine. Abbiamo anchora aggiunto qui la figura dell'aglio chiamato orfino. Ma non hauendo sin hora certezza ueruna delle uirtù di questo, ne di quello, non ho che dirne per hora piu lungamente. Chiamano lo Aglio i Greci, *Σκρόδορον*; Latini, *Allium*; gli Arabi, *Chaum*, *Cairin*, & *Thum*; li Tedeschi, *Knoblauch*; li Spagnoli, *Ayos*; li Francesi, *Ail*, & *Aox*.

Ritruouo in un uecchio esemplare di Dioscoride del Signor Antonio Catacuzeno gentil huomo Constantinopolitano, che il capitolo del aglio doue nel testo habbiamo segnato questa † ha di piu il seguente testo *Ελαφισκρόδορον* οὗ δὲ ἀγία-σκρόδορον, ὅτι οὐαῖσι ἀλλήμ καὶ βλάμ. εὐσταῖ ἐν ὀρίνοῖς καὶ πρὸ ἁγίων χαρίων ἐμπερὶς τῶ ἐλαφισκρόδου δ' αὐτῶν ἐῖς ἓξ ἢ ἑπτὰ ἴσχυας ἔχοντα καὶ δυνάμει ἐν τοῖς ὀρίνοῖς ταρακτῶν ἐν πᾶσι τοῖς σωμασιν καὶ πομῖναι δὲ εἰς. cio è, l'Elaphoscorodo chiamato parimente a-
 10 glio saluatico, & da i Romani aglio ceruino nasce in luoghi montani, & ne i colli a'peri, è simile all'aglio serpensino, ha uirtù, & qualità calda, acuta, mordace & uentosa, come anchora di conturbare il uentre, di dissecare lo stomaco, & di far fere.

SCORODOPRASO.



LO SCORODOPRASO è grande, come il porro, & è partecipe delle qualità dell'aglio, & di quelle del porro. Et imperò ha uirtù mista d'amendue, dando gli effetti dell'aglio, & del porro, ma nondimeno con minore efficacia. Cotto diuenta dolce, come il porro, & mangiasi nei cibi, come l'altre herbe.

Scorodopraso,
& sua esaminazione.
Errore di Marcello Virgilio.

NON SI ritroua tra gli antichi, da Dioscoride, Galeno, & Paolo in fuori; chi habbia scritto dello Scorodopraso cosa alcuna. Et però s'imaginò Marcello Virgilio Fiorentino, che non fusse lo Scorodopraso pianta prodotta naturalmente dalla natura, ma piu presto fatta con artificio da gli hortolani, facendo crescere con certa loro arte insieme una pianta di porro, & una d'aglio. Al che ripugna manifestamente l'esserli egli ritrouato in piu luoghi d'Italia nelle campagne: onde per farne ostentacolo à ciascuno è stato trasportato ne i giardini da chi molto si diletta de semplici. doue l'ho ueduto in Padoua, & in Vinegia, & parimente per le campagne in piu luoghi d'Italia, ueramente non punto dissimile nelle frondi dal porro: & nelle qualità da quelle, che gli attribuiscono Dioscoride, & Galeno. Chi. 10
Nomi. mano i Greci il Scorodopraso, Σχοροδ'πρασον: i Latini, Scorodoprasum: li Tedeschi, Aber knoblauch: li Francesi, Ail porreau.

SENAPPE PRIMA.



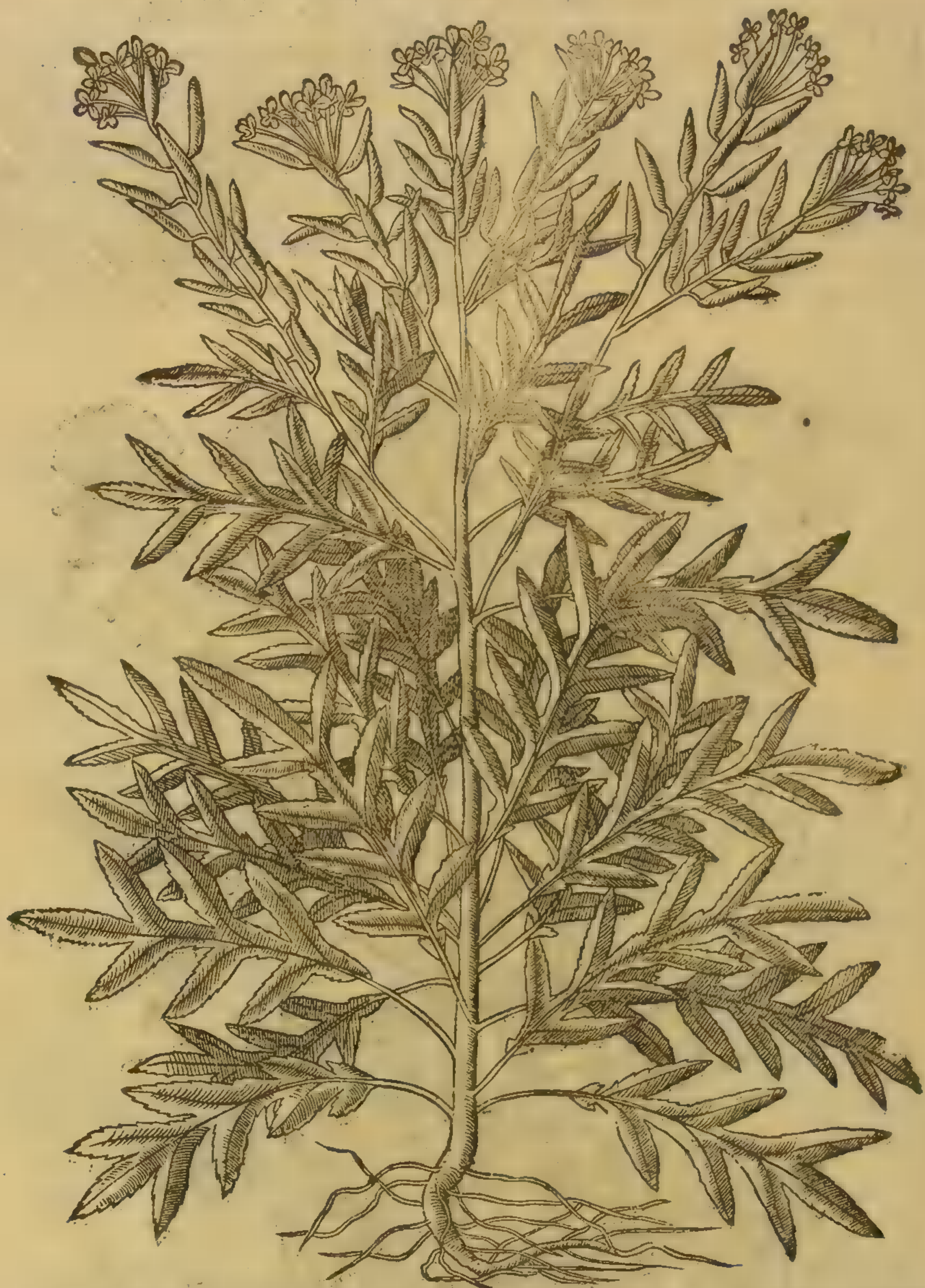
Della Senape.

Cap. CXLIII.

LA SENAPE degli horti chiamano alcuni napi. Debbesi eleggere la matura, ben rossa, & quella che non è troppo secca, & che rompendosi sia uerde di dentro, & che bagni à modo di certo succo, di color ceruleo: imperoche la fresca così fatta è di tutta bontà. Ha la senape forza, & natura di scaldare, di diseccare, & di tirare. Masticata tira la flemma del capo. Gioua il suo succo gargarizzato con acqua, & mele contra le uechie, & callose asprezze delle fauci, & del gorgozzule. La senape trita, & messa nel naso fa starnutare: gioua al mal caduco: risueglia
 10 le donne strangolate dalla madrice. Impiastrasi à i lethargici in su'l capo, rasò però primieramente da capelli. Gioua meschiata con fichi, & applicata, fino che faccia bene arrossire il luogo, à i

S E N A P E I I.





dolori delle sciatiche. Conferisce alla milza, & uniuersalmente à tutti i lunghi dolori, doue per permutare la malattia è bisogno di tirare dal profondo de i membri alla sommità della pelle. Gio-ua impiastata alle pelagioni: mondifica la faccia: & meschiata con mele, con grasso, ò con cerotto, risolue i liuidi causati dalle percosse. Vngesi insieme con aceto contra la scabbia, & le maligne impetigini. Beesi secca in poluere per le febbri, che ritornano. Mettesi utilmente ne gli empiastri attrattiui, & in quelli che diseccano la rognà. Meschiata con fichi, & messa nell'orecchie medica alle sordità, & suffoli di quelle. Vngesi utilmente il succo meschiato con mele alle grossezze della uista, & all'asprezze delle palpebre. Spremese dalla uerde il succo, & seccasi poscia al sole.

Senape, & sua
essamin.

E LA SENAPE, della quale si fa la mostarda, notissima à ciascuno. Ritrouansene, come riferisce Plinio all'viii. cap. del xix. libro, di trespetie: una, che produce le foglie sottili: l'altra, con frondi di rape: & la terza, che le produce quasi simili à quelle della ruchetta. Veggonsi tutte tre queste à i tempi nostri in Italia. imperoche quella, che è piu picciola, minuta di pianta, & di seme, è la saluatica. Quella, che ha le frondi, come le rape, quantunque minori, & piu ruide, & che cresce in alto con molti rami, è la commune, che si semina. La terza si semina pa-
rimente.

imente, & produce il seme bianco, il quale chiamano Rochetta, molto meno acuto di tutti gli altri. Questa mossa nel mosto, che non habbia anchor bollito, lo mantiene così dolce assai giorni. Et però l'adoperano coloro, che portano i mosti dolci del Trentino per uendergli in Alamagna. La farina del seme della senape incorporata con aceto, & impiastata uale al morso de i serpenti uelenosi, & alle punture delli scorpioni, & beuta conferisce contra'l ueleno de i funghi malefici. Il seme masticato mitiga i dolori de i denti, & darsi anchora con non poca utilità a coloro, che malagevolmente spirano, & parimente a gl'astmatici. Purga oltre a ciò i sentimenti & prouoca l'orina, & i mestrui. Fassene impiastro in sul corpo de gl'idropici incorporato con orina di fanciulli. Netta tutte le sordidezze del corpo fregandosi con il seme poluerizzato, ritornando la pelle nella sua natia splendidezza. Fassene la mostarda per l'uso de i cibi, la quale è mirabile irritamento per prouocare l'appetito. ma per esser fumosa se ne ua con il suo uapore in alto penetrando qualche uolta con dispiacere nel naso, & nel ceruello. E la Senape (secondo che molto breuemente disse Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) calida, & secca nel quarto ordine. Chiamano la Senape i Greci, *Σινάπι*, & *Νάπτι*: i Latini, *Sinapi*, & *Sinapis*: gli Arabi, *Cardel*, ouer *Chardel*: li Tedeschi, *Seneff*: li Spagnoli, *Mostaza*: li Francesi, *Senene*.

Facoltà della senape.
Nomi.

N A S T V R T I O.



Del Nasturtio.

Cap. CXLIII.

NASCE l'ottimo Nasturtio in Babilonia. Ha il seme del nasturtio nato doue si uoglia, uirtù di scaldare, è acuto, nuoce allo stomaco: conturba il corpo, ma ne caccia fuori i uermi: sminuisce la milza, ammazza le creature nella madrice, prouoca i mestruai, & stimola uenere. E simile alla senape, & alla ruchetta: mondifica le impetigini, & la scabbia. Impiastrato con melle sminuisce la milza, & purga quelle ulcere, che si chiamano fauine. Cotto, & datone i sugoli, purga il petto, & il polmone. Beuuto uale contra à i ueleni de serpenti, & cacciali uia, facendone profumo. Ritene i capelli, che cascano: matura, & rompe i carboncelli. Impiastrato con polenta, & aceto sana i dolori delle sciatiche, risolve i tumori, & le posteme. Impiastrato con salamuoia, matura i foroncoli. Tutte queste cose fa l'herba, ma con manco successo.

Nasturtio, & sua esamin.

Nasturtio scritto da Galeno.

Nomi.

CHIAMASI il Nasturtio uolgarmente Agretto, notissimo, & familiare hoggi à tutti gli horti d'Italia. È un'herbetta, che produce minute, & intagliate frondi, & il gambo, quantunque sottile, alto un pie & mezo. Fa il fior bianco, e'l seme rosso scuro, ferrato in certi follicoli ritondi, & schiacciati, del tutto simili à quelli del thlaspi. Enne di nero, & di bianca, per quanto si legge in Plinio al XIII. cap. del XX. libro, doue se ben dice egli, che impedisce il Nasturtio gli appetiti di uenere contra al sentimento di Dioscoride, si puo chiaramente dire, ò che l'herba sia corrotta, ò che manifestamente si sia egli ingannato, come spesso suol fare: imperoche se ne uede ogni giorno il contrario. Scalda il nasturtio, & assottiglia, & abbruscia, tira, risolve, & incide, & mangiandosi acuisce l'animo. Il perche il prouerbio eshorta gl'ingegni addormentati à mangiare il nasturtio. Il succhio tenuto in bocca & parimente messo caldo nell'orecchia dalla parte del dolore mitiga il dolore de i denti. Il seme beuto al peso di dieci denari con acqua caccia fuor del corpo la cholera. Purga i difetti del capo, & acuisce il uedere. E il seme del Nasturtio, per quanto si uede scritto da Galeno al VII. delle facultà de semplici, caustico, & calidissimo, come la senape. La onde si mette ne gli empiastri delle sciatiche, de i dolori frigidi del capo, & in ogni luogo, doue sia bisogno di rubificare la carne. Mettesi anchora ne i remedij de gli asmatici, come cosa che puo ualorosamente incidere i grossi humori, come fa la senape: per esserle in tutto simile. L'herba, quando è secca, è così uigorosa, come il seme. quantunque uerde per l'humidità, che ritene, sia molto meno ualorosa: & imperò è in uso il mangiarla insieme co'l pane, tanto è moderata la mordacità sua. Chiamano i Greci il Nasturtio, Κάπτανον: i Latini, Nasturtium: gli Arabi, Norf alchef, & Harf: li Tedeschi Kressen, & Gartenkress: li Spagnoli, Nasturcyo, & Malpica: li Francesi, Cresson de iardin, & Nasitort.

Del Thlaspi.

Cap. CXLV.

IL THLASPI è un'herbetta, che produce le foglie strette, lunghe un dito, uoltate à terra, grassette, & intagliate in cima. Ha il fusto sottile, lungo due spanne, non senza ramuscelli, che lo circondano per ogni intorno: ne i quali è il frutto, il quale dal nascimento si ua slargando in forma di quello delle lenticchie: con seme dentro simile al nasturtio, eccetto che nella cima è alquanto sfesso, & da una banda compresso, dal cui effetto s'ha acquistato il nome. Il fiore biancheggiava. Nasce nelle uie, nelle siepi, & ne i fossi. Il seme al gusto è aspro, & calido: del quale beuutone un acetabolo purga la cholera di sotto, & di sopra. Messo ne i cristeri gioua alle sciatiche. Beuuto fa il flusso del sangue, rompe le posteme interiori, prouoca i mestruai, ma ammazza le creature nella madrice. Riferisce Crateua herbario esser un'altro Thlaspi, chiamato da alcuni Senape di Persia. Produce questo le frondi piu larghe, & la radice maggiore. Mescolasi con quelle cose, di cui se ne fanno i cristeri per le sciatiche.

Thlaspi, & sua esamin.

QUANTUNQUE il Thlaspi, della cui pianta è qui la prima figura, doppo all'hauer fatto il gambo non habbi le foglie tagliate in cima nondimeno hauendo egli tutte le altre note che del suo Thlaspi scrisse Dioscoride, non è cosa che mi distolga da credere che questo sia il uero & il legittimo, et massimamente hauendo io già offeruato che questo nel principio della primavera auanti che facci il gambo produce le foglie strate per terra, & diuise dall'una, & l'altra banda presso alla punta. Ma così presto si perdono, che pochi sono, che u'auuertiscino. Quelle poi che sono intorno al gambo si ueggono manifestamente esser (come dice Dioscoride) strette, grassette, & lunghe un dito. Il gambo parimente è alto due spanne, sottile, & non senza alquanti rami, intorno all'ambito de i quali nascono i follicoli grandi come lenticchie compressi di sopra, ne i quali è dentro il seme del tutto simile al nasturtio d'acuto sapore. Et però parmi che s'inganni quel certo nuouo semplicista, & censore, che uole che questo sia il Thlaspi di Crateua, & non di Dioscoride. L'errore è chiaro poscia che scriue Dioscoride che il Thlaspi di Crateua ha le foglie larghe, & le radici grandi, delle quali chi non uede che il nostro manca, si puo ben dire ueramente che del tutto sia cieco. Ma se pianta alcuna si ritruoua che ne sia nota, & che riferisca il Thlaspi di Crateua, io non crederò che possa esser altra pianta che il Raphano uolgare, di cui habbiamo posto di sopra la figura nel comento del raphano domestico: percioche questa ha le foglie larghe, & le radici grandi, & non è manco utile nelle sciatiche che l'Iberide e'l lepidio. ma la pianta del secondo Thlaspi così chiamato da noi per hauer il seme di Thlaspi nasce in Boemia poco lontano da Praga in luoghi sassosi, & aspri.

T H L A S P I I.



10 aspri, & fiorisce la primavera, & il Giugno fa il seme parimente acuto. Ma si sono imaginati alcuni, che una medesima cosa sieno il Thlaspi, & la Bursa pastoris; nondimeno per non essere le frondi sue simili al Thlaspi, come che sieno ondeggiate da banda, & non essere il seme, come lo scrive Dioscoride & Galeno, dimostra manifestamente essere non poca differenza tra amendue. Ma il uero Thlaspi nasce in Italia copioso, & io l'ho piu volte raccolto nella ualle Anania. Enne copioso il contado di Goritia, parimente le mura di Gradisca, in quella parte doue batte il fiume del Lizonzo. Copioso & acuto nasce nella uilla di San Pietro, non guari lungi da Goritia, & in altri luoghi circonuicini, con seme acutissimo

THLASPI II.



Thlaspi scritto
da Gal.

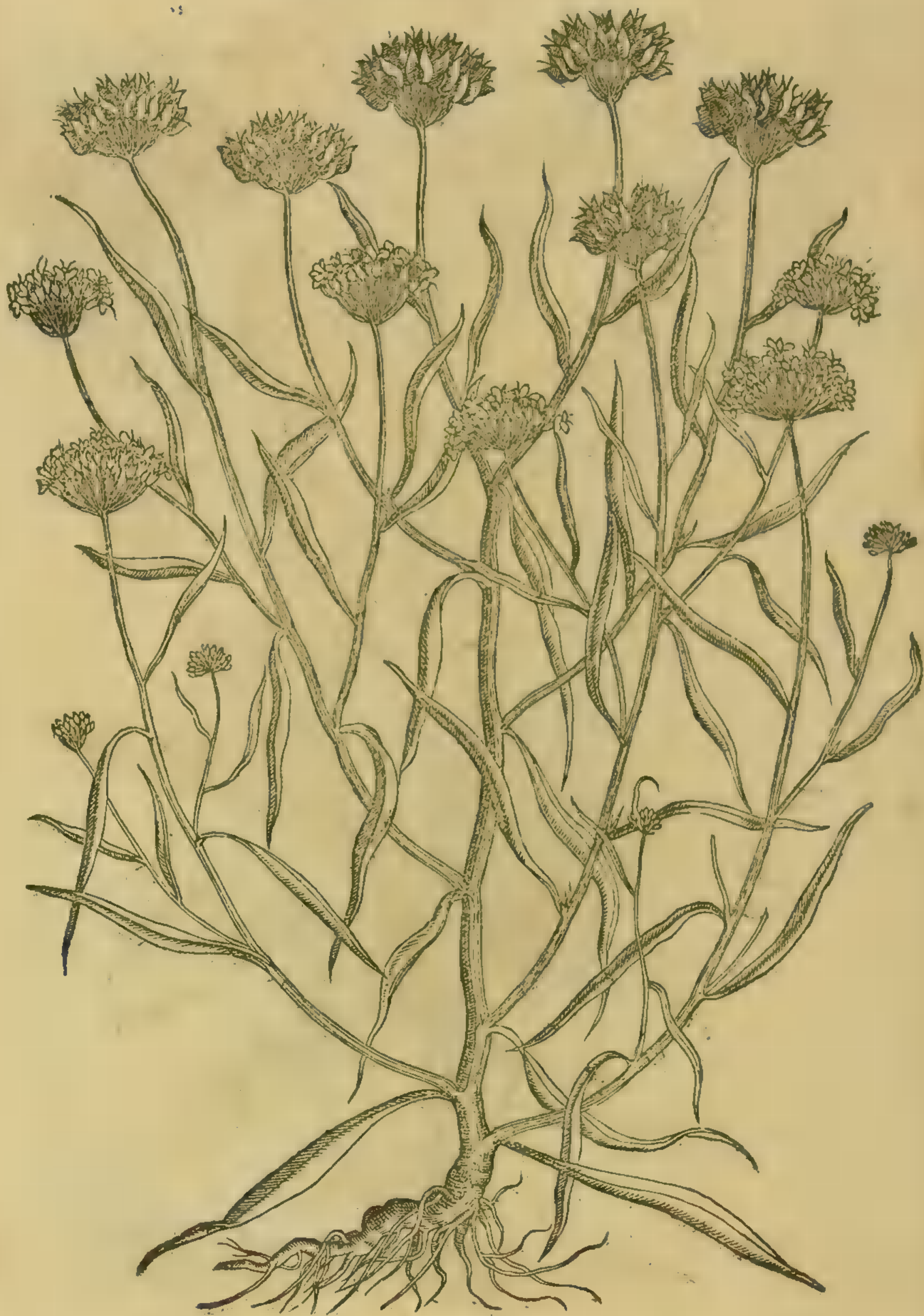
acutissimo al gusto, ferrato in follicoli alquanto sferzi in cima simili alle lenticchie, quantunque di sopra compresso, come quello del nasturtio, ne punto dissimile da quello, che ne scrive Dioscoride. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Thlaspi ha anchora egli il seme caldo, di modo che beuto rompe le posteme intrinseche: prouoca il mestruo, & ammazza il parto. Fattone cristeri gioua alle sciatiche: percioche euacua fino al sangue, Beuto alla misura d'uno osibaso, purga di sopra, & di sotto la cholera. Et al primo de gli antidoti diceua pure esso. Vsa-
no quasi tutti il Thlaspi di Candia, oueramente quello, che nasce per tutto, di colore mezzano tra'l giallo, e'l rosso, &
di figura

T H L A S P I I I I.



di figura picciolo, & tondo, di modo, che molte uolte è egli minore del miglio. Il migliore per usare è ueramente quello, che si porta di Cappadocia: il quale è quasi nero di colore, & di figura, & di grandezza è molto maggiore del predetto. Il cui follicolo è da una banda compresso, dal che ha ottenuto il nome di thlaspi. Ma è da sapere, che tanto quello primo, quanto questo secondo, nascono in Cappadocia abundantissimi. Il perche non è da pensare, che tutto il Thlaspi, che di là si porta, sia ottimo: ma solamente quello, che nasce in Sairo, il qual non è simile a quel di Candia, ne a quel che nasce per tutto. Questo tutto del Thlaspi disse Galeno. Dal che si può ageuolmente giudicare, che non sia il nostro

T H L A S P I I I I I.



Bursa pastoris,
& sue facultà.

nostro Italiano da equiparare in bontà à quello di Cappadocia. Ma essendo detto qui di sopra della BVRSA PASTORIS, non essendone altra memoria appresso à gli antichi, dirò delle facultà sue quello, che ne trouo da i moderni. E' adunque la Bursa pastoris frigida, secca, & stitica. Et imperò gioua pesta, & impiastata con aceto, à i flemmoni, & alle erisipele. Conferisce la decottione sua fatta in acqua piovana insieme con piantagine, & bolo Armeno alla disenteria, & à gli sputi del sangue. Il succo salda le ferite fresche, & l'ulcere putride, che sono dentro all'orecchie. La decottione fatta di questa, & della persicaria ristagna sedendouisi dentro i mestruui. Vale à tutti i flussi del sangue, & im-



È imperò fattone frittelle, & mangiata ristagna i mestrua, & gli altri flussi. Mettesi ne i cerotti capitali, & in molti altri unguenti. Chiamano il Thlaspi li Greci, Θλάσπι i Latini, Thlaspi: li Barbari, Nasturtium tectorum: li Tedeschi, Bisemkrant: li Spagnoli, Paniqueso de flor blanco: li Francesi, Senene sauvage.

Nomi.

Dell'Arabide, ouero Draba.

Cap. CXLVI.

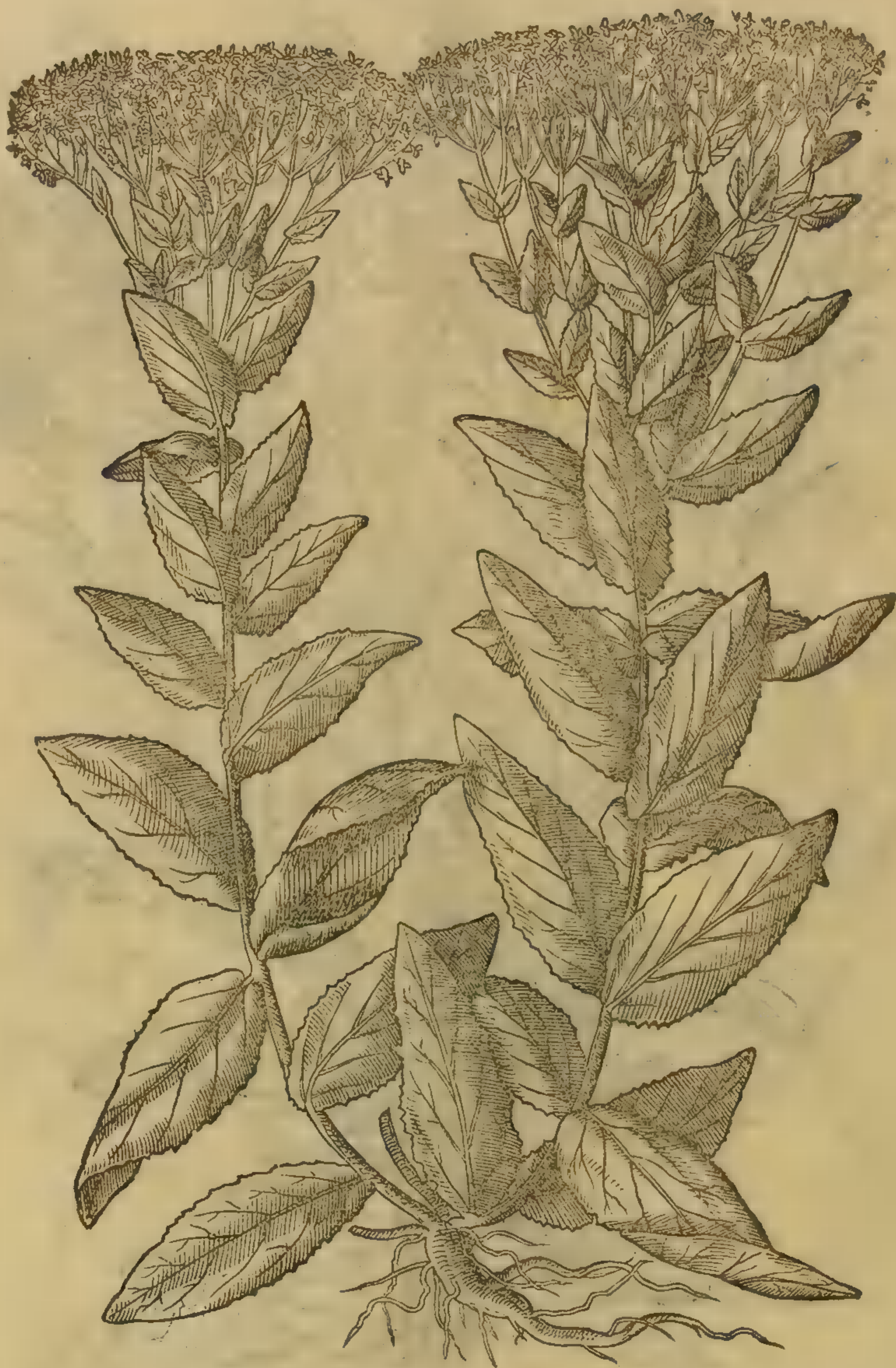
LA ARABIDE è alta un gombito. Ha i fusti sottili, da i lati de quali sono le frondi da ogni parte simili à quelle del lepidio, ma piu tenere, & piu bianche. Fa nella cima un fiore in ombella come il sambuco, tutto bianco. Cuocesi quest'herba con la ptisana, & massime in Cappadocia. Mettesi il seme secco nelle uiuande in luogo di pepe.

10

MOLTI sono gl'argumenti che chiaramente dimostrano che il capitolo presente della Draba, ouero dell'Arabide sia stato aggiunto in Dioscoride: Imperoche se primamete consideraremò il nome ageuolmente ci accorgere-

Arabide, & sua
elsam.

EEE mo



mo (come ben se n'accorse Marcello Vergilio) che non è egli ne greco, ne latino. Oltre à ciò uedendosi che ne Galeno, ne Oribasio, ne Paolo, ne Aetio, ne ueruno altro greco scrittore fecero della Draba ouer Arabide mentione alcuna, si può fare ageuolmente coniettura che ne ancho Dioscoride ne scriuesse mai. Più oltre afferma tutto questo esser uero, auuenga che in un greco esemplar scritto à penna due uolte si ritruoua scritto il capitolo della Draba, cioè in questo luogo, & alla fine del libro subito doppo al guado, ma inui sott' il nome di Arabi & qui di Draba, quantunque nel resto sieno amendue questi capitoli d'un medesimo tenore, di modo che non si può hauer certezza ne del nome, ne della cosa, ne donde, ne da chi sia stata la Draba qua dentro trasportata. Ma stia pur la cosa come si uoglia io però non ho punto che dubitare che la pianta di cui è qui la figura non sia la uera Draba, di cui si scriue nel presente capitolo. Serapione ne scriue per una specie di nasturtio & chiamala Nasturtio orientale, che la Draba lascia nel gustarla segnalata acutrezza; & uedendosi, che nella nostra non ne è molta, non so io per uero affermare, se la nostra d'Italia sia quell'istessa, di cui intende egli: se già non accadesse ciò alla nostra per rispetto della regione, & del clima, come diremo qui di sotto dell'Aro di mente di Galeno. Chiamano i Greci l'Arabide, Ἀραβίς, & ἀραβία: i Latini, Arabis, & Draba: li Barbari, Nasturtium orientale: li Francesi, Draue.

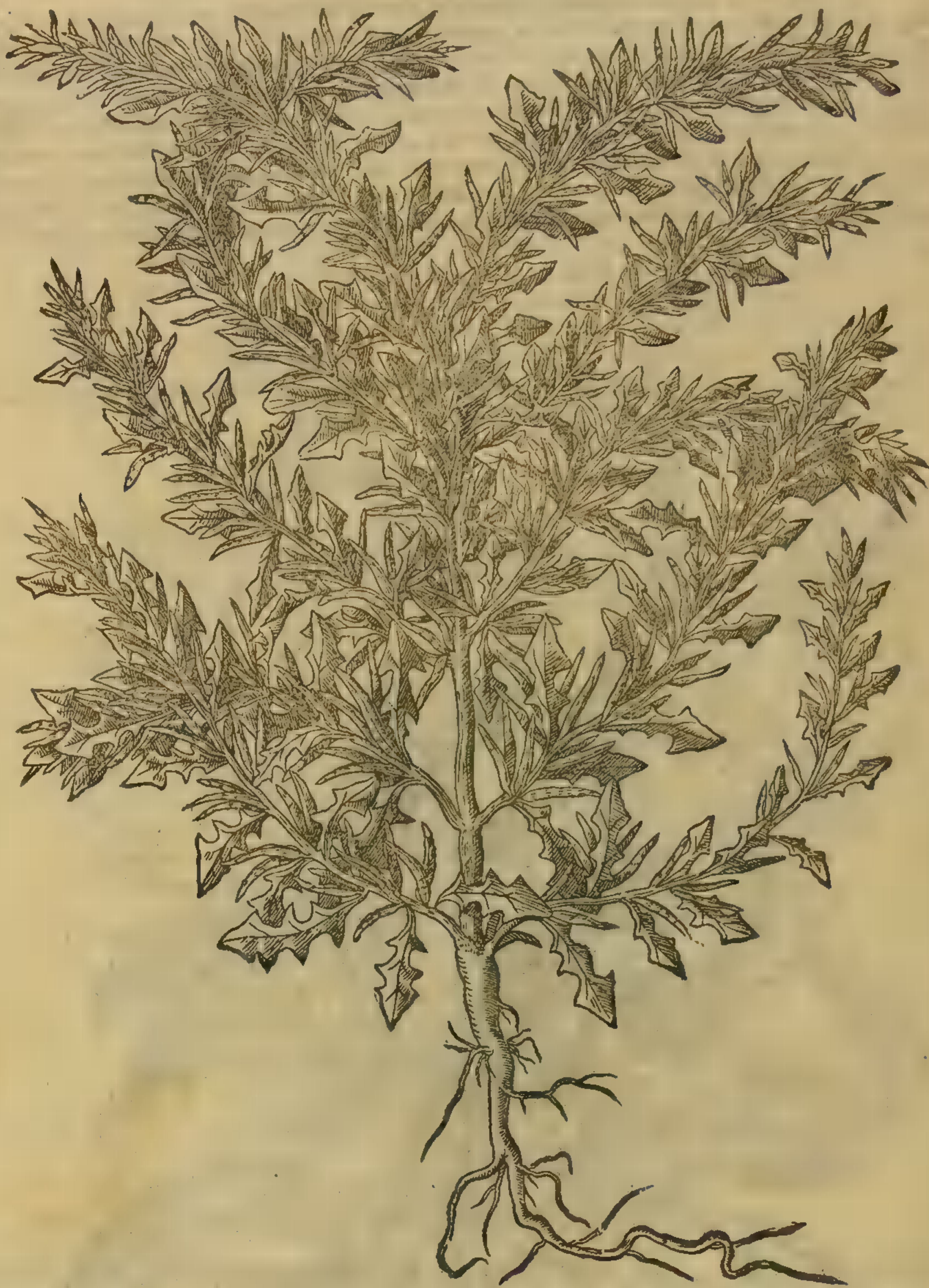
Dell'Irione; ouero Erisimo.

Cap. CXLVII.

CHIAMANO i Latini l'Erisimo, Irione. Nasce attorno alle città, ne i cortili delle case, appresso à gli horti, & tra i uecchi calcinacci de gli antichi edificij. Produce le frondi simili alla ruchetta saluatica, & i fusti uencidi, come correggie. I fiori son gialli, da quali nascono i baccelli sottili, in forma di cornetti, come quelli del fiengreco: ne quali è dentro il seme picciolo, simile à quello del nasturtio, al gusto forte, & acuto. Questo è utile à i flussi del petto, & doue tossendo si sputa la marcia. Vale à trabocco di fiele, & alle sciatiche. Inghiottito pian piano insieme con mele gioua à i ueleni mortiferi. Conferisce applicato con acqua ouero mele à cancheri occulti, alle posteme che uengono dopo l'orecchie, alle durezza delle poppe, & alle infiammazioni de i testicoli. E l'erisimo uniuersalmente calido, & secco. Diuenta piu piaceuole uolendo-

IRIONE OVERO ERISIMO.





sene far cristeri, infondendolo prima nell'acqua, & poscia abbrustolandolo, ouero legandolo in una tela, & circondandolo poscia di pasta, & arrostandolo.

Irione, & Erisimo, & sua essaminatione.

QUANTVNQVE Theophrasto, & alcuni altri de gli antichi connumerino l'Erisimo tra le biade, & lo rassembrino, & lo facciano molto simile al sesamo; nondimeno questo, che ne scriue Dioscoride nascere con frondi simili alla ruchetta, come cosa dissimile da quello, è da lui connumerato tra l'erbe acute, & non tra le biade, doue trattò egli del sesamo. Il perche ageuolmente si può credere, che altra cosa sia l'Erisimo appresso Theophrasto, & altra cosa appresso Dioscoride. Et imperò Plinio hora tenendo dall'una, & hor dall'altra parte al VII. & al X. cap. del XVIII. libro, connumerandolo tra le biade, lo fece simile al sesamo. Et al XXV. del XXII. lo descrisse secondo l'historia, che ne dà Dioscoride, con foglie alquanto minori della ruchetta, & seme simile al nasturtio. Il che medesimamente fece

Galeno:

Galeno: imperoche al VI. delle facultà de semplici lo pose con l'herbe, che sono acute, come è il nasturtio, & la senape: & al primo delle facultà de gli alimenti lo connumerò tra gli altri grani, che si mangiano insieme co'l sesamo, dicendo che l'Erisimo nella sustanza sua è alquanto simile à quello, ma che nel mangiarlo non è così soave. Per questo adun-
 que, & per hauer detto Plinio, che amendue queste piante fanno le frondi rosse, & che tanto, che son uerdi, il be-
 stiaime non le mangia, s'imagina il Ruellio, che sia l'Erisimo, che si connumera tra le biade, quella spetie di grano, che
 in su'l Trentino si chiama Formentone, & in Frioli Saracino, per esser nero. Ma si conosce ingannarsi in questo il Ruellio, per non corrispondere il Formentone all'Erisimo, che scriue Theophrasto, & Plinio tra le biade: percioche il Formentone ha rosso il fusto, & non le frondi, ne uien riguardato dal bestiaime, anzi che ogni animale, che uolentieri si pasce d'herba, auidamente, & senza alcun rispetto se lo mangia, ne si rassaembra in parte alcuna al sesamo. Ma per uenire
 finalmente à dire qual sia hoggi in Italia l'Erisimo di Dioscoride, dico che l'Erisimo è una pianta, che nasce uolgarmente per le piazze, & per le strade, con frondi di ruchetta, fiori piccioli, & gialli: da cui nascono su per li fusti i cornetti sottili, duri, & appuntati: ne i quali è dentro il suo seme d'acuto sapore, nel modo che lo descriue Dioscoride. Et non è l'Erisimo la ruchetta, che chiamiamo noi Italiani gentile, come si crede il Ruellio, & parimente Hermolao da lui in ogni parte seguitato, senza allegarlo mai in luogo alcuno; ma altra pianta differente, di cui si ueggono due spetie, come si uede qui per le due espresse figure. Ma ben crederò io che quella riferisca il uero Irione di Dioscoride, che ha le foglie minori, & i cornetti piu fermi, & piu robusti, quantunque non si possa negare che anchora l'altra non sia L'irione, hauendone ella tutte le note; & cio mi par d'affermare, se bene son certo che non mancheranno cani che mi abbaino.
 Chiamano i Greci l'Irione, Ερύσιμον; i Latini, Irio, & Erysimum: li Spagnoli, Rinchaon: li Tedeschi, Hederich, Nomi.
 & Vuilder senff: i Francesi, Velar, ou de la tortelle.

20

Del Pepe.

Cap. CXLVIII.

IL PEPE si dice, che nasce in India da breue arbuscello: il qual dal principio produce il frutto lungo à modo di baccello, il quale si chiama Pepe lungo. Ha questo dentro di se un certo che, simile à picciol miglio, che diuenta dipoi perfetto pepe. Percioche aprendosi co'l tempo, n'escano fuori i recemi tutti carichi di granella, come gli uediamo. Le quali colte acerbe fanno il Pepe bianco, conueneuole à i rimedij de gli occhi, & per mettere ne gli antidoti, & nelle medicine, che si preparano contra à ueleni, le quali chiamano theriache. Il lungo è piu forte, & piu mordace, ma perche si ricoglie immaturo, ritiene in se alquanto dell'amaretto: nondimeno è egli molto piu de gli altri conueneuole ne gli antidoti, & nelle theriache. Il nero per esser piu maturo, è piu odorato, piu soave, piu grato al gusto, & piu utile ne i condimenti, che non è il bianco, il quale per esser raccolto acerbo, ha di tutte queste cose manco de gli altri. L'eletto è il grauissimo, il pieno, il nero, non troppo crespo, fresco, & non semboloso. Si ritrouano oltre à cio nel nero alcune granella marcie, uane, & leggiere, le quali chiamano brasma. Ha tutto il pepe uirtù di scaldare, prouoca l'orina, fa digerire, tira, risolue, & leua le caligini de gli occhi. Beuuto, ouer impiastrato souuene al tremore delle febbri, che interpongono quiete. gioua à i morsi de serpenti: fa partorire. Credefi, che messo ne i luoghi naturali delle donne subito dopo al coito, le impedisca l'ingrauidarsi. Gioua alla tosse, & à tutti gli altri difetti del petto, composto in lettouario, ouero beuuto. Applicasi con mele contra alla schirantia. Beuuto con frondi fresche di lauro, toglie i dolori del corpo. Masticato con uua passa purga la flemma della testa: conserua la sanità, toglie i dolori, muoue l'appetito, fa digerire, & massime messo ne gli intringoli delle uiuande. Applicato insieme con pece risolue le scrotole: & con nitro spegne le uutiligini. Brusciasi il pepe come le lenticchie, in uaso di terra nuouo posto in su i carboni, meschiandolo continuamente. Non è (come pur hora dimostraremo) il gengeuo, la radice del pepe, come si pensarono alcuni: imperoche ella è simile al costo, al gusto è forte, tira la salua. Impiastrata con aceto, ouer beuuta risolue la milza. Masticata con staphisagria, purga la testa.

LE NAVIGATIONI fatte à i tempi nostri da i Portughesi per l'oceano Atlantico nel mezzo giorno, uerso il
 leuante all'isola Taprobana, & à Calcut, & dopo loro da gli Spagnoli all'Indie nuoue, al Perù, & altre diuer-
 se regioni state non solamente incognite à noi, ma à tutti gli antichi, & uecchi cosmographi, non solamente han-
 no ripiena tutta l'Europa di Pepe, & altri aromati eccellentissimi; ma ci hanno riportate le chiarezze, quali & chen-
 ti sieno le piante, che li producono. Il che ueramente fa parere, che Theophrasto, Dioscoride, & Plinio non sapeffe-
 ro, ò per la lontananza de i luoghi (seguitando forse piu presto in questo la fede, che far ne sogliono i paesani, che
 uedeffeno quello che ne scriffero) ò per altra qual si uoglia cagione, come fuisse fatto l'albero, che produce il pepe in
 India, ne in che modo faccia egli il frutto: cio è se in grappoli, ò à modo di corimbi, ò serrato in baccelli, ò nel modo
 che molti alberi producono le bacche loro. Imperoche Plinio al VII. capo del XII. libro ne scriffe in questo modo.
 Gli alberi, che comunemente fanno il pepe, sono simili à i nostri ginepri. quantunque scriffero alcuni ritrouarsi sola-
 mente nella fronte del Caucaaso opposta al sole. Il seme è differente dal ginepro, per nascere egli in picciole silique,
 come i fagioli. Queste, auanti che s'aprano, colte, & seccate al sole, fanno quello, che si chiama pepe lungo. ma a-
 prendosi à poco à poco nel maturarsi, mostrano fuori i grani del pepe bianco, il qual secco poscia al sole si muta di co-
 lore, & increspa. Queste son tutte parole di Plinio. Le quali non sono però discordanti da quello che ne scriffe Dio-
 scoride, se non nel far egli la pianta del pepe simile al ginepro. imperoche Dioscoride non ne descriffe historia, ne nota
 ueruna,

Pepe, & sua hi-
 storia.

Diuerfà del-
 l'historia del
 pepe appreso
 gli antichi.



veruna, ne manco lo rassomigliò ad alcuna altra pianta. Theophrasto poi quantunque scriuesse al XXI I. capo del IX.
 libro dell' historia delle piante, ritrouarsi due sorti di pepe, ritondo cio è, & lungo; non disse però come fusser fatte le
 piante, che lo producono. Ma coloro, che à i tempi nostri hanno con le navi, & con le galee solcato grandissimi mari, &
 veduto i paesi, oue nascono le piante dell' uno & dell' altro pepe copiosissime, dicono, che il pepe nero, che ci si porta di
 ritondo granello, nasce da alcune debili uiticelle simili alla clematide, che noi chiamiamo uit alba, le quali s' arrampa-
 no in su gli alberi, che gli sono piu vicini: le cui foglie dicono essere simili à quelle de nostri cedri, dalle quali piante na-
 sce (come affermano costoro) il pepe tondo in grappoletti simili à quelli della lambrusca, ma piu pieni di granella: il
 quale colgono essendo maturo il mese d' Ottobre, & lo seccano sotto à caldissimo sole, spargendolo sopra alcune stoe
 fatte di palma, fino che diuenta nero, & crespo: il che si suol fare il piu delle uolte in tre giorni. Ma il lungo (come di-
 cono) nasce da altra sorte d' albero simile alle gemme, che fanno inoccuoli, quali chiamao i Latini inli, di sapore di
 pepe: ma non però di quindi nasce il pepe nero, ne manco il bianco. Galeno poi dando fede anchora agli alle uolgar
 opinioni,

PEPE DI ETHIOPIA.



opinioni, & à quel che ne scrisse Dioscoride, scrisse anchora egli che l'un & l'altro pepe, lungo cio è, & tondo, nasce-
 uano da una medesima pianta. La pianta del pepe uidi già io in Napoli, la quale corrispondeva in tutto à quello, che
 ne scriuono i Portughesi, per essere ella simile alla clematide. Ma da questa è assai differente un'altra pianta simile à
 quella, che uolgarmente uogliono alcuni, che sia il Ribes, la quale produce il pepe in racemi. Questa uidi già io in
 Vinegia nell'orto del clarissimo medico M. Mapheo de Maphei, doue sono anchora molti altri semplici rari. Onde non
 ci douiamo meravigliare, se così uaria si legge appresso gli antichi l'istoria del pepe. Oltre à ciò è da sapere che la figu-
 ra del pepe qui posta da me non uidi giamai io in luogo ueruno ne uerde, ne secca, ma l'hebbi disegnata da un soldato
 Portughesi, il quale l'hauena riportata seco d'India, doue era egli stato con l'armata. Ma bene i grappoletti carichi
 di pepe, ne i quali le bacche stipatamente si congiungono ho io hanti tutti interi dal diligentissimo Semplicista, & spe-
 tiale M. Francesco Calzolaris Veronese. Haffi anchora un'altra sorte di pepe chiamato Ethiopico, ouero Piper ni-
 grorum da Serapione. Questo produce piu & piu filique in racemi lunghe quattro dita, come di piselli, ò di fagioli,
 EEE 4 ma

Pianta del pe-
 pe d'Italia.



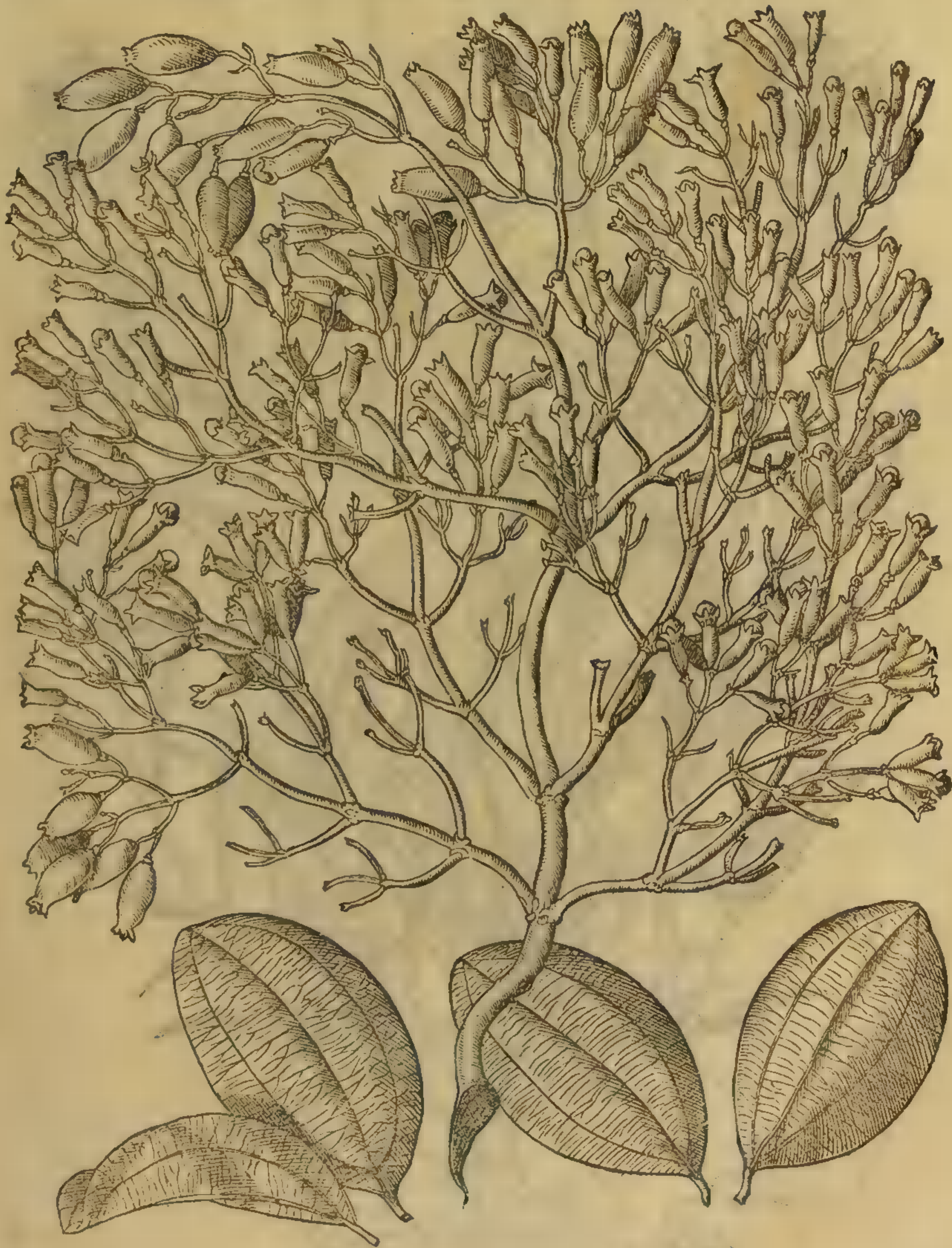
ma piu sottili, assai nere, & ritondette, dentro alle quali sono le granella poco minori che di pepe comune, le quali però sono così fortemente attaccate alle siliques, che malagevolmente se ne spiccano. V'sanlo gl'Ethiopi per il dolore de i denti, & già si porta à noi d'Alessandria d'Egitto insieme con altre spetiarie. Sono alcuni che non hauendo oseruato l'istoria che ne scriue Serapione à CCC. XXXVII. cap. oue tratta del grano chiamato Zelin, non si persuadono altrimenti se non, che questo pepe sia il Carpesio. la cui opinione esser falsa è stato prouato sufficientemente da noi nel libro delle nostre Epistole scriuendo al Dottor Giouanni Hesso medico in Norimberga. Connumerasi anchora fra le spetie del pepe quel cornuto che uolgarmente si chiama pepe d'India, & come uogliono altri Siliquaastro, acutissimo al gusto. Nasce questo trasportato ne i nostri paesi, & hormai fatto per tutto uolgare, d'una pianta che produce le foglie maggiori, & piu lunghe del solatro comune, il gambo alto un gombito & piu, con molti rami uerde, & articolato, i fiori bianchi da cui nascono le guaine simili à cornetti prima uerdi, & poi rosse come bruniti coralli, tanto acute al gusto che superano in ciò ogni altro pepe. Ne i su detti cornetti è dentro il seme minuto, & bianchiccio del medesimo sapore. Enne di
 piu

piu spetie, imperoche uen'è di quello che fa la pianta piu picciola, & i cornetti minori, & di quello che fa in uece di cornetti alcune filique quasi come tonde, anchora che tutti sieno acutissimi nel medesimo modo. Sono tutti caldi fino al quarto grado: & però ulcerano ualentemente la carne. dal che insegnati alcuni pestano i cornetti freschi, & pongonli sopra le sciatiche per securissimo medicamento. Scrisse del Pepe Galeno all'viii. libro delle facultà de i semplici, con queste parole. La radice del pepe è nelle uirtù sue simile ueramente al costo. Il cui frutto nel primo germinare è il pepe lungo: & però è piu humido del maturo. della quale humidità dà manifesto indicio il tarlarsi presto quando si ripone, & parimente il non mordere egli presto nel primo masticarlo, ma alquanto dapoi, & durando un poco di piu la sua mordacità. Quello, che è immaturato, è il pepe bianco, ueramente piu acuto del nero, per essere questo quasi arrostito, & disseccato piu del douere. Nondimeno disseccano, & scaldano amendue ualorosamente. Ma perche non ritruouo, che Dioscoride facesse de Garofani memoria alcuna, hauendomegli ridutti hora à memoria il pepe, & portandosi da quelle istesse regioni, non m'è parso di lasciare adietro l'historia, & le facultà loro, per essere medicamento non sola-

Pepe scritto da Gal.

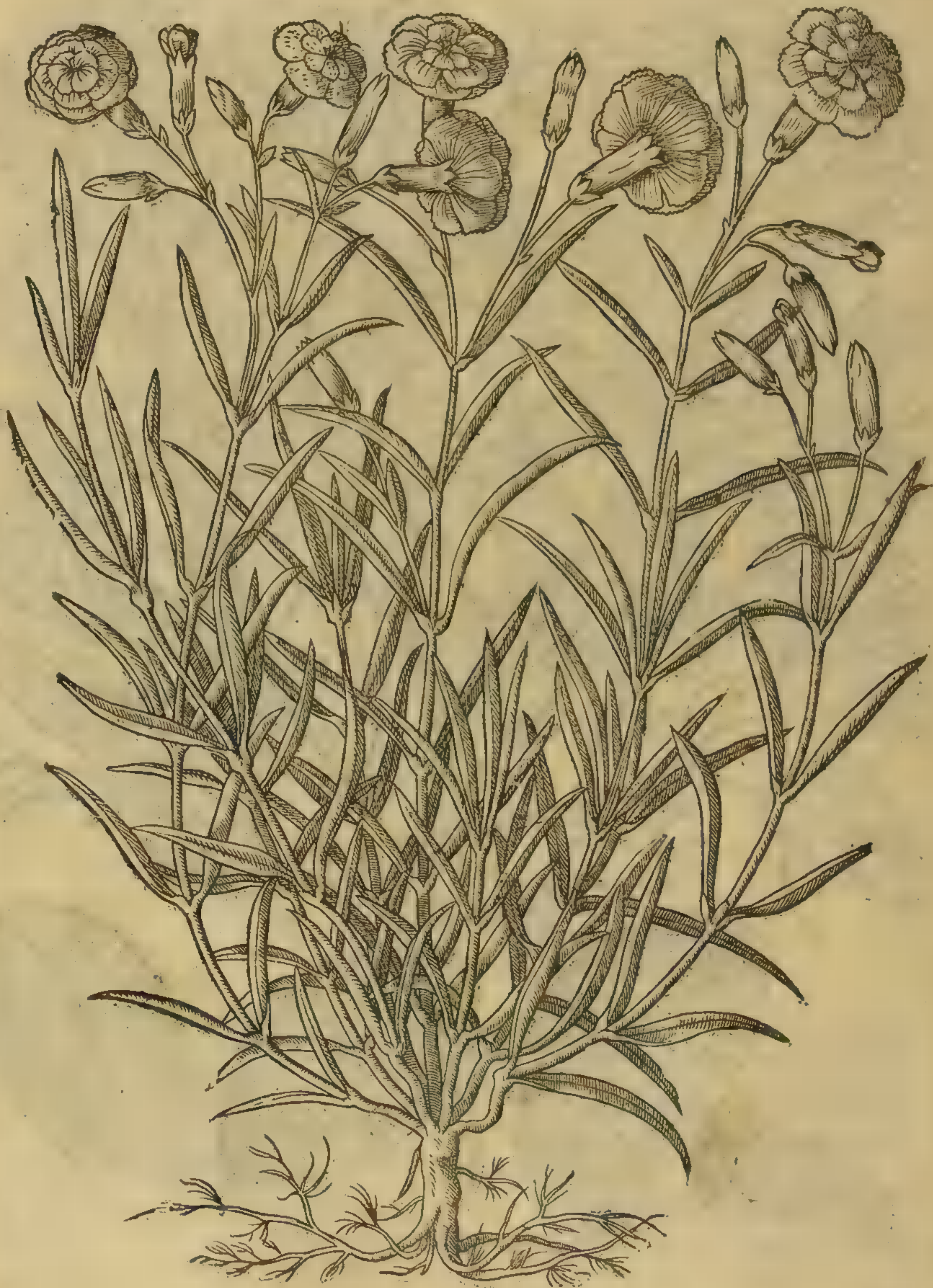
Garofani, & loro hitoria.

GAROFANI AROMATICI.



mente odoratissimo, & recreabile, ma ualorofissimo per diuersi malori. Nasce adunque la pianta che, produce i GAROFANI in oricute in alcune isole del mare indico, non molto lontane da Badan. Il tronco dell'albero è simile al bosso, & parimente la materia del legno. Le frondi produce simili al cinnamomo commune, chiamato uolgarmente cannella, ma piu ritonde. Il cui frutto sono i nostri garofani, i quali per esser notissimi, non accade descriuerli. Colgonsi battendo l'albero con canne, & mettendogli sotto stoe di palma. Fece de Garofani memoria Plinio al VII. capo del XII. libro, con queste parole. E anchora in India simile al pepe quello, che chiamano Garofano, ma piu grande, & piu fragile. Nasce (come si scixue) in una selua d'India: & portasi per la soauità del suo odore. Vn ramuscello dell'albero che produce i garofani tutto carico d'essi come dimostra la qui stampata figura mi mandò già da Verona il su detto M. Francesco Calzolaris. Scaldano i Garofani, & disseccano in terzo grado, corroborano incideno, & aprono mangiatine i cibi giouano a i difetti dello stomaco, del fegato, del cuore, & del capo, triti in poluere è beuti nel uino d'io con succhio de pomi cotogni ristagnano i uomiti, rimuouono la nausea, & escitano l'appetito, Giouano alla frigidità

GAROFOLI DOMESTICI.



del fegato; & però si danno utilmente in quella specie d'idropisia, che chiamano i medici *Anasarca*. Odorati uagliano nelle sincopi rinuocando subito i pazienti. Masticati fanno buono fiato, & rimuouono il fetore della bocca. Giouano à gli epilettici, à i paralitici, à gli spasmati, à gli stupidi, & à i lethargici. Aiutano à digerire il cibo, & ristagnano abbrustolati i flussi del corpo. Impianstransi molto utilmente con mastice, sommachi, coralli, & fiori di milagrane i difetti dello stomaco, & massimamente in quelli doue è bisogno di stringere, & di corroborare. Benti in polucre al peso di quattro dramme con latte di uacca, oueramente di capra corroborano al coito. Assottigliano, & acuiscono la uista, & leuano le caligini, & le nugolette de gl'occhi messui dentro triti sottilissimamente. Mangiati oltre à ciò, & parimente fattone fumento uagliano per preseruatiuo contra la peste: Fomentati similmente, & presone il fumo con il naso liberano dal ferramento di quello, & giouano al catarrho. Mettonsi anchora utilmente ne gl'anthidoti, & ne i sacchetti che si fanno per corroborare lo stomaco, & il capo. Ma percioche siamo cascati nel nome de Garofani, non ci par di douer lasciare di ragionar anchora di quei fiori, i quali similmente dallo odore di Garofani, sono anch'essi

GAROFOLI SALVATICHI.



uolgarmente chiamati GAROFOLI. Questi (che io sappia) non furono conosciuti da gli antichi; benché hoggi appresso noi siano così celebri, uolgari parimente & giocondi, che hor mai tutti gl'horti, i giardini, le loggie & le finestre ne son piene; auuenga che maggiore ornamento non si possa far loro. Sono alcuni moderni che chiamano la pianta loro uetonico coronario, ma con qual ragione, d' autorità lo facciano fin hora io non lo so. Ma accioche non paia che io facci poco conto delle loro inuentioni, uoglio che sia lecito anchora à me di poter nominarlo à loro modo. Il perche dirò io che il uetonico coronario che ne produce i su detti fiori chiamati Garofani, produce le foglie lunghe come fa il tragopogono, ma però più breui, più grosse, più curue, & nella cima acute. Produce da una radice più, & più gambocelli, tondi, & articolati, lisci & alti un gombito, & ancho qualche uolta maggiori con tre o quattro ramoscelli in cima, nelle cui sommità escono i calici ouero ricettacoli, chiamati da noi pitinzuoli doue si contengono dentro i fiori, iquali sono lunghetti & in cima dentati à modo di corona, da i quali escono poi i fiori bellissimi con uno odore propriamente di Garofani, onde s'hanno preso il nome. Sono di uari colori. Imperoche altri sono di colore cremesino sano, altri di più chiara porpora, altri bianchi, altri incarnati, & altri macchiati di tutti i prescripti colori, fatti così per arte da i periti giardinieri. i quali serrando insieme in una penna d'oca il seme di tutte le su dette spetie, & piantandola poi in terra: ne nasce di tutti una sola radice & un sol gambo, dal quale nascono poi i fioricosi uariegati di diuersi colori. Hanno quasi tutte le sorte copiose fogliette calcate insieme come quelle delle rose, ma tutte per intorno dentate, di modo che non cedono punto di bellezza, & d'odore alle rose. Onde mi par non poco da marauigliarsi, che non sene ritroui appresso alli antichi scrittori memoria ueruna. Enne anchora di saluaticchi così di rossi come di bianchi. ma in tutte le parti loro più gracili & più minuti con fiori parimente piccoli con cinque foglie solamente per intorno, & senza ueruno odore di Garofani d'altro. Nascono questi in luoghi inculti & aridi. Che sieno i domestici & massimamente i porporei calidi & secchi, ne dà manifesto inditio il loro marauiglioso odore, & quel tanto d'amaro che si sente nel masticarli. I fiori uagliano à tutti i difetti del cuore, & spetialmente quelli che nel porporco scuro quasi nereggiano, i quali sono i migliori per le sincopi, & tremore del cuore. Vagliano parimente nelle uertigini, nell'Epilessia, nella paralisia, ne gli spasimi, & nelle stupidezze, beuti con acqua di betonica o di maiorana. Fassene la conserua con zucchero, come delle rose, la quale è utile non solamente à tutte le cose predette, ma à tutte le sorte de i ueleni, & a i morsi & alle punture di tutti gl'animali uelenosi, & però si dà con giouamento per ammazzare i uermi del corpo, & per preseruare i sani dalla peste. Il che molto più efficacemente fa il succhro cauato da tutta la pianta. Percioche beuto al peso di quattro oncie libera coloro che già sono infettati di peste. La radice de i saluaticchi beuta al peso di tre dramme con uino potente, sana coloro, che sono stati morduti dalle uipere. Fassi de i domestici l'aceto, infondendoueli dentro, & dipoi mettendolo al sole: il quale è ottimo per riuocare i tramortiti, & per preseruari dalla peste odorandosi, & bagnandosi con esso i polsi & le mani. De Garofani Indiani, non ritrouo che faccia mentione Galeno in luogo ueruno, quantunque Serapione nel suo libro de semplici dica pur assai cose de garofani d' autorità di Galeno. Il perche si può credere o che il libro, in cui ne scrisse, sia smarrito: oueramente che tollesse cio Serapione da Paolo Egineta. Imperoche scontrandosi le parole di Serapione con quelle, che de garofani scrisse Paolo nel VII. lib. si uede manifestamente essere le medesime, in questo modo. I Garofani, che si portano d'India, sono come fioretti d'un albero, duri à modo di festuchi, neri, lunghi quasi un dito, odoriferi, acuti, amaretti, calidi & secchi quasi nel terzo ordine, buoni in molte cose, non solamente ne i medicamenti; ma anchora ne i condimenti de i cibi. Chiamano i Greci il Pepe, Πέπερι; i Latini, Piper: gli Arabi, Fulsel, & Fulful: li Tedeschi, Pfeffer: li Spagnoli, Pimienta: li Francesi, Poyure. Il Garofano chiamano i Greci, Καρυόφυλλον: i Latini, Caryophyllum: gli Arabi, Carunfel, ouero Carunful: i Barbari, Gariofilus: i Tedeschi. Naegel: li Spagnoli, Clauo de especia, ouero Clauel: li Francesi, Girophles.

Del Gengeuo.

Cap. CXLIX.

IL GENGEVO è una pianta di sua spetie, che nasce per maggior parte nella Trogloditica Arabia. Vano le sue frondi uerdi in molte cose, nelle quali usiamo noi la ruta, & mescolanle nelle prime beuande, & ne i primi lor cibi. Sono le radici del gengeuo picciole, simili à quelle del cipero, biancheggianti, odorate, di sapore simile al pepe. Eleggonsi le non tarlate. Condisonle molti, per tarlarsi elle ageuolmente: & portansi poscia così condite ne i uasi di terra in Italia. E il gengeuo conuenueuole ne i cibi, & costumasi di mangiare ne i condimenti. Ha facultà di scaldare, & di digerire. Muoue leggermente il corpo, è utile allo stomaco, uale à tutti gli impedimenti della uista, & mettesi ne gli antidoti. In somma corrisponde il gengeuo à tutte le facultà del pepe.

Gengeuo, &
sua historia.

DICONO coloro, che à i tempi nostri hanno ueduto il Gengeuo in India, doue nasce così abundantemente, come nella Trogloditica Arabia, che la sua radice ua serpendo fra terra, compartita da diuersi nodi, ouer occhi, da i quali escono alcuni germi, onde poscia si generano altre radici. Produce le frondi due, ouer tre uolte l'anno, simili à quelle delle canne: come che quelle, che sono in cima del gambo, non sieno però maggiori di quelle della graminia: ne in quella regione nasce pianta più copiosa del gengeuo. Dicono oltra cio essere alquanto di differenza tra quello, che si ricoglie immaturo, & quello, che si lascia maturare. Il uero tempo di ricorlo è quando se gli seccano le foglie: altrimenti presto si tarla, & si corrompe. Cauasi qualche uolta radici del peso d'una libra: ma non tutte sono di questa grandezza. Non sono le radici più profonde in terra, che tre o al più quattro palmi. Lasciano nel cauarlo sempre un occhietto della radice nella fossa, & ricopronlo con la terra: percioche rigermiua nuoue radici per l'hanno seguente. Portasi il Gengeuo à i tempi nostri da Calcut famosissima città dell'India, & dalla Trogloditica regione d'Ethiopia,

non

non solamente secco in grandissima copia; ma condito uerde nel zucchero, oueramente nel mele, che cauano dalle car-
bole loro. Et questo è molto piu eccellente di quello, che si condisce secco in Vinegia, & altri luoghi d'Italia, per forza
di capitelli fatti con cenere forto, & con calcina. Imperoche queste insieme con l'acque salate, & dolci, oltre al dar-
gli, & lasciargli buona parte della malitia loro, per il lungo tempo, che ue lo tengono in mollo, gli leuano non solamen-
te l'odore; ma totalmente anchora il suo sapore acuto, & per questo nel cosi fatto non si sente se non pochissimo sapo-
re di Gengeuo. Ma altrimenti è il condito fresco come si caua di terra: percioche non essendo bisogno di macerarlo con
capitelli, & con salamuoie non perde punto delle uirtù, & facultà sue. Come che dica il Brasauola, ingannandosi (per
mio giudicio) che il condito secco in Vinegia habbia molto piu dell'acuto dell'Indiano, che si ci porta condito, insieme
con l'altre cose aromatiche & odorate. Il che quanto s'allontani dal uero, & dalla ragione, giudinchiolo coloro, che
10 hanno la uera notitia delle cose aromatiche delle spetiarie. Fece del Gengeuo memoria Galeno al VI. libro delle facul-
tà de semplici, con queste parole. Vtile è la radice del Gengeuo, che si porta di Barbaria. Scalda ualorosamente, ma
non però cosi presto come fa il pepe: onde si puo stimare ueramente, che non sieno le sue parti cosi sottili, come quelle
del pepe. imperoche se cosi fusse, si dissolucrebbe sottilmente, & farebbesi nell'attuarlo cosi presto caldo come quello.
Dal che appare, che sia nel gengeuo una certa sustanza grossa, & indigesta: ne però secca, ne terrestre, ma piu presto
humida, & aquea. La onde si causa che facilmente si tarli, auenga che contenga egli in se una superflua humidità.
Imperoche nissuna di quelle cose, che son del tutto secche, oueramente humide, sono atte à tarlarsi, ma ben quelle,
che contengono in se una humidità digesta, & familiare. Accade questo medesimo anchora al pepe lungo. Et di qui
uiene, che la calidità, che nasce da questo, & dal gengeuo, dura piu lungo tempo, che quella che procede dal pepe
20 tondo, tanto bianco, quanto nero. imperoche come presto le canne secche s'accendono, & corre uelocemente per
esse la fiamma, cosi medesimamente fa la calidità, che procede dalle cose secche. Ma il fuoco, che procede dalle legna
uerdi, se ben s'accende tardi, dura molto piu in lungo. Il che dimostra, che differente sia l'uso d'amendue questi me-
dicamenti. & imperò ueramente oue sia di bisogno di scaldare uelocemente tutto un corpo, son quini quelle cose neces-
sarie, che subito che sian tocche dal nostro calore, uelocemente scaldino, & uadano per tutto il corpo. Ma doue sia
intentione di scaldare una sola parte del corpo, debbesi fare tutto il contrario, cio è amminastrare quelle cose, che scal-
dano piu tardi, & che piu in lungo dura il lor calore. Ma quantunque il gengeuo, & il pepe lungo per questa ragione sie-
no differenti dal pepe nero; non è però grande la differenza, come sarebbe nel nasturtio, nella senape, nella thassia,
& nello sterco de colombi saluaticchi, per accendersi tutte queste cose con piu tempo perfettamente, & durar poscia
in lungo. Questo tutto del Gengeuo disse Galeno. Simile al gengeuo nelle fattezze sue, quantunque sia piu odorata,
30 alquanto amaretta, & non cosi acuta, è quella radice de gli Arabi, che uolgarmente si chiama ZEDOARIA, non
conosciuta da gli antichi Greci, come che sia interposta da Aetio, & da Attuario, come piu moderni, ne i medicamen-
ti loro. La Zedoaria adunque (secondo che al CCLXXII. capitolo fece memoria Serapione) si ci porta da i Sini po-
puli ultimi dell'India: & sono radici tonde, cosi di forma come di grandezza, come quelle dell'Aristolochia tonda;
ma nel colore, & nel sapore quasi simili al Gengeuo. Riscalda & disecca la Zedoaria nel secondo grado; dissolue la
uentosità; & con certa sua particolar uirtù, ingrassa. Mangiata dopo pasto toglie dalla bocca l'odore dell'aglio & del-
le cipolle, & parimente del uino, & gioua à i morsi delli animali uelenosi: ristagna i flussi del corpo, risolue le posteme
della madrice, ristagna i uomiti & mitiga, & guarisce i dolori colici. Tutto questo scrisse della Zedoaria Serapione.
Nella cui autorità fidandosi alcuni, uedendo che le radici della Zedoaria che si uende nelle spetiarie sono lunghe come
quelle del Gengeuo, & non tonde, non uogliono per alcun modo consentire che sieno di uera, & legitima Zedoaria, ma
uogliono che elle sieno il uero, & legitimo costo. Ma se gli uedebero le radici della Zedoaria ritonde, le quali sono
40 hora appresso di me, mandatemi dal diligentissimo Semplicista M. Francesco Calzolaris Veronese, le quali sono uera-
mente come d'Aristolochia tonda, & cosi parimente salde, & dure: io non ho punto che dubitare che eglino non mu-
tassero opinione. Imperoche uedrebbero sensatamente. La Zedoaria tonda esser del medesimo, & dello istesso sapore,
odore & colore che la lunga: et che non sono differenti in altro, che nella forma. il che non solo sarebbe affermato da loro,
ma confessarebbero (come io stimo, anzi piu presto tengo per certo) che si ritrouino due spetie di Zedoaria, cosi come
d'Aristolochia: cio è una lunga, & l'altra ritonda. Ma infra tanto minasce non poca suspitione, se la Zedoaria di
Serapione & quella d'auicenna sieno una cosa medesima; scriuendo Auicenna che la migliore nasce appresso al Na-
pello, & che è ella la sua theriaca. Il che mi induce à credere, che la Zedoaria di Auicenna non sia altro che quella
radice che alcuni chiamano Antora (io la chiamo Antitora) auenga che questa (come tutti dicono) nasca appres-
50 so al Napello; & che è il proprio suo antidoto: & perche il Napello è chiamato uolgarmente herba Tora chiamano al
contrario la Zedoaria d'auicenna Antora, ouero Antitora; che altro non rilienia contra Tora, per hauer ella uirtù
& facultà di superarc il Napello presentancamente. & aumentamene la opinione che cosi sia uedendo io che Auicenna
descriue la Zedoaria di Serapione & parimente le uirtù sue sotto il capitolo del Zurumbeto: come piu diffusamente hab-
biamo scritto nel uolume delle nostre epistole all'Eccellentiss. medico M. Guglielmo Quaccelibenc. Hanno stimato alcuni,
che l'Arnabo scritto da Paolo Egineta sia la istessa zedoaria de gli Arabi. ma per quanto ritrouo io in Serapione al
capitolo CCLXXI. l'Arnabo Greco, & il zurumbet Arabico sono una cosa medesima: percioche quini Serapione recita
del Zurumbet tutto quello, che scrisse Paolo dell'Arnabo. Questo (secondo che dice Serapione d'autorità d'Isach)
è un albero grande, che nasce in oriente, che produce le frondi lunghe, di colore di quelle de i salci tra l'uerde, & l'gial-
lo, & cosi parimente è la scorza de i rami. Non produce frutto alcuno, & respira un odore, come di cedro. Il che ma-
nifestamente dimostra, che non solamente l'Arnabo non sia la zedoaria; ma che non si porti à i tempi nostri in Italia,
ne manco in Europa. Onde è chiaro l'errore di Valerio Cordo, il quale uole, che il zurumbet sia spetie di zedoaria.
60 Erra ancho in cio scioccamente il Brunfelsio, esponendo nel suo onomastico, che l'Arnabo è un unguento odorifero, ha-
uendo pueruamente inteso egli Paolo: il quale disse, che l'Arnabo si metteua per il suo buono odore ne gli unguenti,
FFF & non

Errore del Bra-
sauola.

Gengeuo scrit-
to da Gal.

Zedoaria, & sua
historia.

Arnabo, & zu-
rumbet, & sua
historia.

Errore del Cor-
do, & del Brun-
felsio.

Nomi. & non che fusse unguento, come si sogna il Brunfelsio. Chiamano i Greci il Gengeuo, Ζγγιβερ, Ζγγιβρις, & Ζγγιβρις: i Latini, Zingiber, & Gingiber: gli Arabi, Lengibel, & zingibel: i Tedeschi, Ingber: li Spagnoli, Gengiure: li Francesi, Gingimbre. Chiamano i Greci moderni la Zedoaria, Ζεδωαρ, Ζεδωαρ, & Ζεδωαρ: i Latini, Zedoaria: li Tedeschi, Zituen: i Francesi, Cretonart.

Dell'Hidropepe, cioè Pepe acquatico.

Cap. CL.

NASCE il Pepe acquatico appresso all'acque, che stanno ferme, ouero à quelle che lentamente discorrono. Produce il fusto pieno di nodi, sodo, con alcune concauità, doue escono i rami. Fa le frondi simili alla menta, ma maggiori, piu tenere, & piu bianche, acute al gusto, come il pepe, ma non odorate. Genera il seme ne i suoi ramuscelli in racemi appresso alle frondi, il qua-

HIDROPEPE.



PERSICARIA.



le è anch'egli acuto di sapore. Le frondi impiastrate insieme co' l seme risolvono le uecchie du-
rezze, & le posteme, & tolgon uia i liuidi della carne. Mescolansi le secche peste, nelle uiuande in
uece di pepe. E la radice sua picciola, & di niun momento in medicina.

SFORZASI con assai belle parole il Ruellio di uoler farsi credere, che sia il Pepe acquatico scrittone da Diosco-
ride quell'herba, che sempre hanno adoperata gli spetiali (quantunque falsamente) per il uero Eupatorio. Nel
che, anchora che huomo dottissimo, & consumatissimo non solo nella scienza de i simplici sia stato il Ruellio; ma an-
chora nelle buone lettere, mi pare che egli s'inganni di gran lunga. Imperoche il Pepe acquatico di Dioscoride pro-
duce le frondi, come la menta, se ben fussero alquanto maggiorette, & piu tenere, & piu bianche, al gusto forti, &
di sapore acuto, come il pepe, non amaro (come corrompendo il testo di Dioscoride dice il Ruellio, per far uenire
la cosa à suo proposito.) Et quello, che chiamano gli spetiali Eupatorio, produce le frondi canapine, dure, picci-
ole, & di sapore amaro.

Hidropepe, &
sua essam.
Errore del
Ruellio.

La Persicaria,
è il pepe acqua-
tico.

Hidropepe
scritto da Gale-
no.

Nomi.

gusto amare, & non forti, & acute, come è il pepe. Oltre à ciò nel Pepe acquatico non è odore alcuno. & in questo chiamato Eupatorio, è ueramente non poca risfraganza d'odore: per il quale è stato stimato esser pianta (se bene incognita à gli antichi) di non poco ualore. Appresso à questo il Pepe acquatico produce il suo fusto pieno di nodi, con alcune concavità ne i luoghi, ond. hanno origine le frondi, & i suoi ramuscelli, & il seme in racemi su per li rami appresso alle frondi, anchor'egli d'acuto sapore. Et questo, che chiamano Eupatorio, non produce nel fusto nodo alcuno piu apparente, che si producano l'altre herbe, ne produce su per quelli seme alcuno in racemi d'acuto sapore: ma ben produce i fiori nelle cime de i rami di colore incarnato, non guari dissimili da quelli dell'origano saluatico, li quali nel maturarsi diuengono lanuginosi, producendone poscia il seme amaro, come è anchora l'herba, & tutta la pianta: non ostante che dica esser acuto il Ruellio, il quale per nascere questo Eupatorio in su le riuè de i fossi appresso all'acque, s'imaginò, che fusse il Pepe acquatico, non hauendo riguardo alcuno all'altre sue circostanze. La onde, come per le ragioni assegnate puo esser noto à ciascuno, parmi ueramente, che in questo non habbia hauuto il Ruellio quel maturo giudicio, che si richiedea alle sue buone parti. Percioche doueua almeno pensare, se nel gustare egli questo Eupatorio, ui haueua sentito dentro amaritudine, che non l'hauerebbono gli antichi usato di mescolarlo co'l sale in cambio di pepe per condimento de i cibi, essendo le cose amare così odiose alla natura humana. Ma ueramente (quantunque non piace al Ruellio) se il Pepe acquatico si ritroua in Italia, non si puo dire altro, se non che sia quella specie di Persicaria acutissima al gusto: nelle cui frondi non si uede quella macola nera, che si discerne apparente nell'altra. Perche le frondi sue sono lunghe, maggiori, di quelle della menta, piu tenere, & piu bianche. Il fusto è tutto groppoloso, & duro. Sono appresso à i rami le concavità. Il seme nasce su per quelli in racemi di così acuto sapore, che morde masticato ualorosamente la lingua. Ritrouasi oltra di ciò per la piu parte nascer questa pianta in luoghi acquasitini, come disse Dioscoride: & però restarò io nella mia opinione, anchora che non sieno per mancare calunniatori & maligni che torceranno il naso per non fiutarla. Ma curandomi io poco di costoro ueramente piu intenti al calunniare l'altrui fatiche, che à manifestar la uerità delle cose: crederò sempre che la Persicaria su detta sia il uero, & legitimo Hidropepe fin tanto che rinasca un'altro Dioscoride, che ne mostri un'altro piu uero. Spargesi la Persicaria commodamente la state nelle camere per ammazzare le pulci, & il giorno seguente si spazza fuore. Legasi uerde attorno alla carne di porco salata per conseruarla dalle barbegge che ben spesso ui si generano. & però conferisce il succhio dell'herba messo nelle orecchie, nelle quali nascono i uermini. Ma l'altra che produce le foglie macchiate, non è così potente ne uirtuosa: Imperoche non hauendo ella punto dell'acuto, come ha ella del aspro & dell'astringente, non puo ella in modo ueruno scaldare, come l'altra. Scrisse dell'Hidropepe Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Hidropepe è stato così chiamato da i luoghi oue nasce, & dal sapore acuto simile al pepe, che risponde egli al gusto. È ueramente caldo, ma non tanto quanto il pepe. Nondimeno messa l'herba uerde in forma d'impiastrò in su i liuidi, & in su le posteme indurite, le risolue. Chiamano i Greci l'Hidropepe, Ὑδροπέπερι: i Latini, Hydropiper: i Tedeschi, Vvaesser pfeffer, & Mucken kraut: li Spagnoli, Hierua pexiguera sin manchas.

Della Ptarmica.

Cap. CLI.

LA PTARMICA, la quale chiamano i Latini sternutamentaria, è una pianta, che ha molti ritondi, & sottili fusti, simili à quelli dell'abrotano: attorno à i quali sono molte frondi, lunghe, & oliuari: nella sommità delle quali è un picciolo capitello, ritondo, simile à quello della chamamilla, acuto di sapore. il quale odorato fa starnutare, dal che ha ella ricauato il nome. Le frondi impiastrate insieme con i fiori togliono i liuidi. I fiori fanno starnutare efficacissimamente. Nasce ne i monti, & ne i luoghi sassosi.

Ptarmica, &
sua historia.

Facoltà della
Ptarmica.

Nomi.

NASCE LA Ptarmica copiosissima in Boemia non solamente ne i monti & nelle selue aperte, & sassose, ma si coltiua uolgarmente ne gl'horti, credendosi il uulgo, per il suo acuto sapore che sia ella il Pirethro. Produce piu gambi da una radice sottili alti una spanna & mezzo, tondi, con foglie intorno oliuari, lunghette, & copiose. I fiori fa ella come di camemilla; ma con men giallo ombilico. i quali odorati ò messi nel naso fanno con il suo acuto odore ageuolmente starnutare. dal quale effetto s'ha ella preso il nome. Ha la Ptarmica uirtù aperitiua, discussiuu, prouocatiua: assottigliatiua, & incisiuu. La poluere della secca messa nel naso fa starnutare. La radice masticata alleggerisce il dolore de i denti, & tira la flemma dal capo. Enne d'una altra sorte la quale habbiamo parimente per una specie di Ptarmica. per far ella parimente il gambo sottile & le foglie oliuari, con fiori & capitelli, i quali messi nel naso fanno anchor eglino starnutare. Ma in uero questa non è la Ptarmica di cui qui scriue Dioscoride. Scrisse Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. I fiori della Ptarmica fanno starnutare, & ne i temperamenti suoi è calda, & secca: & quando è uerde, è ella calda nel secondo, & secca nel terzo grado. Chiamano i Greci la Ptarmica, Πταρμική: i Latini, Ptarmica, & sternutamentaria.



Della Radicetta, ouero Herba lanaria.

Cap. CLII.

EL'HERBA Lanaria, la qual chiamano i Greci struthion, nota, & uolgare. Vsanla per purgare le lane coloro, che le lauano. E la radice di questa acuta, & prouoca l'orina. Tolta con mele alla quantità d'un cucchiaro, gioua alla tosse, à i fegatosi, & à gli asmatici. oltre à cio solue il corpo. Presa con opopanaco, & radici di cappari, rompe le pietre della uescica, & caccia le fuori con l'orina: consuma le durezza della milza. Applicata à i luoghi naturali delle donne prouoca i mestruj, & ammazza efficacemente le creature nella madrice. Sana impiastrata con polenta, & aceto la scabbia. Cotta con farina d'orzo nel uino, risolue i piccioli tumori. Mescolasi ne gli
 10 empiastri, & ne i collirij, che si fanno per rischiarire la uista. Odorata fa starnutare. purga per bocca, trita con mele, infusa nel naso.

VN' ALTRA PTARMICA.



Herba lanaria,
& sua examina-
zione.

ERA AL tempodi Dioscoride l'Herba lanaria in tanto uolgare uso appresso à tutti gli huomini per bauar le lane, che non si curò egli di scriuere quali fussero le note delle fattezze sue. Il che fa, che essendone poscia dismesso l'uso, & non così uolgarmente conoscendosi à i tempi nostri, che mal si possa giudicare, qual & chenti ella si sia hoggi in Italia. Gli Arabici chiamano questa radice Condisi, & usarla molto per fare starnutare. ma non però si ritroua ella nelle spetiarie, quantunque molte uolte ui uada nelle ricette. Et imperò se ellanasca à tempi nostri in Italia, non osò io affermare, per non hauer fin hora ritrouato, chice la mostri. Theophrasto collocò lo Struthio tra le piante spinose al III. capo del VI. libro dell' historia delle piante. Plinio poscia à III. capitoli del XIX. libro lo descrisse in questo modo. Quella herba, che si chiama Radicerta, ha il succo ueramente molto atto al lauare delle lane: & è gran marauiglia, quanto ella le faccia candide, & morbide. Nasce seminata per tutto, ma l'eccellente, che nasce per se medesima, si ritroua in Asia, & in Soria in luoghi aspri, & sassosi. Enne di là dal fiume Euphrate della piu lodata di tutte. Questa produce il fusto, come la ferula, ma sottile: il quale si mangiano ne i lor cibi i circonuicini habitatori. Tinge que-
sta

STRUTHIO FALSO.



sta ogni cosa, con che si cuoce. Ha frondi simili all'oliuo. i Greci lo chiamano Struthion. Produce i fiori la state assai aggradenoli all'occhio, quantunque sieno di niuno odore. Sono le frondi spinose, & il fusto lanuginoso. Non fa seme. produce la radice grande, la qual si taglia per l'uso già detto. Sono alcuni che uogliono, che Struthio sia la pianta di cui è qui scolpita la figura; chiamata da noi Struthio falso. Ma non essendo ella spinosa, non facendo il gambo ferulaceo, ne lanuginoso, ne hauendo ella molto grossa radice, ne sia così fortemente acuta, che possa scaldare, & disseccare nel quarto grado, non posso sottoscrivere all'opinione di costoro. E la Radicetta, ouero l'Herba lanaria (secondo che fa mentione Galeno all'VIII. delle facultà de simplicibus) al gusto forte, & di temperamento calda & secca quasi nel quarto ordine. E asterfina, & fa starnutare, come fanno tutte l'altre cose, che sono calde ne i temperamenti loro, & al gusto acute. Et però s'inganna manifestamente il Fuchfio nel suo grande herbario, dipingendo per l'Herba lanaria quella, che uolgarmente si chiama Saponaria. Imperoche questa ha frondi di piantagine, lisce, & non come lo oliuo, & spinose: & il fusto liscio con distinti nodi, & non lanuginoso: & nel sapore è ueramente piu presto insipida, che altrimenti. Chiamano i Greci l'Herba lanaria, Στραθιον: i Latini, Struthium, Radicula, & Herba lanaria: gl' Arabi Cordes, Chundes, & Kunder: i Barbari Condifi.

Herba lanaria
scritta da Ga-
leno.

Errore del
Fuchfio.

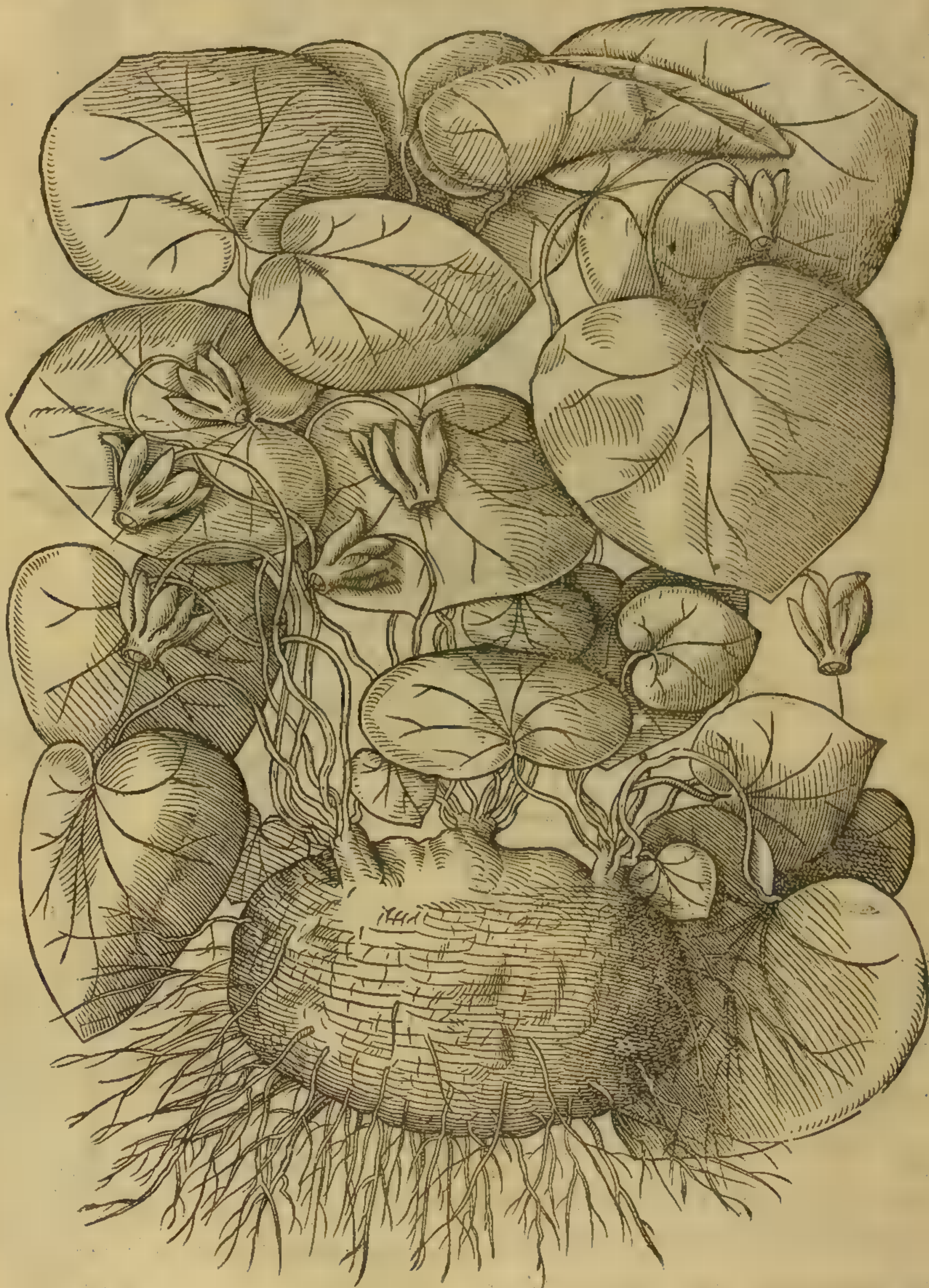
Nomi.

Del Ciclamino.

Cap. CLIII.

IL CICLAMINO ha le frondi d'hedera, porporee, uarie, con alcune macole di sopra, & di sotto biancheggianti. Fa il gambo lungo quattro dita, nudo: sopra il quale sono i fiori rossi in forma di rose. la radice è nera, schiacciata, simile ad un rapo. La quale beuta con acqua melata, purga per le parti di sotto la flemma, & l'acqua delle hidropisie. beuta, & applicata prouoca i mestrui. Dicesi, che si sconciano le donne grosse, che gli passan sopra: portata addosso fa presto partorire. Beesi nel uino contra à tutti i ueleni, & particolarmente al lepre marino. Impiastrata gioua à i morsi de serpenti: messa nel uino, imbriaça. Beuesi con uino passo, ouero melato inacquato, à trabocco di fiele, al peso di tre dramme. ma bisogna poscia mettere gli ammalati in luogo caldo, oue non entri il freddo, con assai couerte addosso à sudare: imperoche il sudore uien fuor

C I C L A M I N O.



giallo del colore del fiele. Il succo della radice si tira su pe'l naso, per purgare la testa. Applicasi con lana al sedere in forma di sopposta, per fare andar del corpo. Vnto questo all'ombilico, & al pettinecchio fin giu appresso alle coscie, mollifica il corpo, & fa sconiare le donne. Vnto con mele à gli occhi, uale alle suffusioni, & debolezze di quelli. mettesi nelle medicine, che fanno sconiare. Vnto con aceto al sedere, quando esce fuori il budello, lo riduce. Cauasi il succo dalle radici peste, & cuocesi, fino che s'ingrossa come mele. La radice purga, & netta la pelle: ripercuote, & proibisce il nascere delle pustole, & delle bolle. guarisce per se sola, ouer meschiata con mele, le ferite. Impiastrata fa disfare la milza, gioua alla faccia cotta dal sole, & fa rinascere i capelli cascati per pelagione. La sua decottione è buona da far bagni à i membri smossi, alle podagre, all'ulcere della testa, & alle bugance. L'olio uecchio, doue sia frita dentro la radice, unto, & agguigneuifi qualche uolta della cera Tirrhena, accioche diuenti simile ad uno unguento, utile principalmente alle bugance. Serbasi la radice tagliata in fette, come la scilla. Dicono alcuni, che s'adopera à gli incanti amorosi, pesta, & formata in pastelli. Nasce il ciclamino in luoghi opachi, & ombrosi, & massimamente sotto à gli alberi.

D'un'altro Ciclamino.

Cap. CLIIII.

E vvi un'altro Ciclamino, il quale chiamano alcuni cissanthemo, ouero cissophyllo, che ha le frondi d'hedera, quantunq; minori. Produce i fusti nodosi, & grossi, i quali s'auolgono attorno à gli alberi circonuicini à modo di uiticci. Il fiore è bianco, & odorato: i frutti sono acinosi, come uua, simili, quantunque sien piu teneri, à i corimbi dell'hedera, il cui sapore è acuto, & la sostanza uiscosa. è la sua radice inutile. nasce in luoghi asperi. Il seme beuuto in due ciathi di uino bianco al peso d'una dramma quaranta di continui, risolve la milza per orina, & per il corpo, Beuesi all'asma, & altre strettture di petto. purga beuuto le donne di parto.

CHIAMASI uolgarmente il Ciclamino Pan porcino. E' pianta notissima, & uolgare, quella dico, che è in uso hoggi nelle spetiarie: imperoche l'altra spetie scritta qui da Dioscoride à i tempi nostri non è in uso, ne si conosce (ch'io sappia) in Italia. quantunque uoglia il Ruellio, che sia il Ciclamino della seconda spetie quella pianta, che uolgarmente da i semplicisti, & da gli spetiali si chiama Sigillum sanctæ Mariæ. Ma per il Sigillum sanctæ Mariæ non intende egli la Frasinella, ouero i Ginocchetti, ne manco il Secacul di Serapione, ne quella spetie di Persicaria, che ha sopra le frondi quella macola nera, come tengono uniuersalmente gli spetiali; ma intende d'un'altra pianta, la quale secondo i lineamenti, & la forma, che egli le attribuisce, mi pare, che ueramente non sia altro, che la Vite nera, scritta da Dioscoride nel fine del quarto libro, la quale chiamiamo noi in Toscana Tamaro. & questa dice egli chiamarsi da gli Arabi Bothomarien: onde dice hauer tirato gli spetiali, & il uulgo il uocabolo del Sigillum sanctæ Mariæ. Nel che manifestamente s'inganna: percioche Serapione, & tutti gli altri Arabici, per il Bothomarien non intendono altro, che'l Pan porcino dellà prima spetie. Varie ueramente sono le piante che da uari, & diuersi amici mi sono state mandate per il secondo Ciclamino accioche ne dicesse loro il parere mio: ma non hauendone ritrouato alcuna à cui non mancassero di molte note, date al Ciclamino secondo da Dioscoride, non mi son curato di farne capitale. Ritrouansi, secondo che scriue Mesue, del Pan porcino due spetie, maggiore cio è, & minore. Il minore fa la radice grossa come nocciuole, & come ceci. & il maggiore la fa grossa come un rapo, ma nera: la quale (come s'è detto) è uolgarmente conosciuta da tutti, & nasce nelle selue & in luoghi ombrosi. Il minore scritto da Mesue, non ho ueduto io in Italia altroue, che nella ualle Anania della giuridittione di Trento, doue sene ritrouano infinitissime piante. Oltre à cio disse pur Mesue, che tolto il Pan porcino per bocca; ouero messo ne i cristeri solue la flemma uiscosa, & conferisce à i dolori colici, flemmatici, & similmente à quelli, che si fanno quando s'induriscono, & si ritengono poscia le seccie nelle budella. Tiratone il succo su per il naso, conferisce à i dolori antichi del capo, alle frigide emigrance, à i paralitici, & à tutte le infirmità frigide del ceruello. L'acqua distillata dalle radici del Ciclamino maggiore tirata su per il naso, ui ristagna mirabilmente il flusso del sangue. Beuta la medesima al peso di sei oncie con una oncia di Zuccharo fino poluerizzato ristagna il uomito del sangue che sia ò dal petto, ò dallo stomaco, ò dal fegato, ò da qual si uogli altro membro interiore, & conglutina & suda le rotture delle uene. del che possiamo far noi sicuro testimonio. Il succhio delle radici preso per bocca con ossimele al peso di due dramme fa andare del corpo, & apre le oppilationi del fegato, & della milza, & però gioua magnificamente a gl'hidropici, & al trabocco di fiele: ma non bisogna darlo se non accompagnato con mastice, ò con noce moscada, ò con uno scropolo di rhabarbaro: Imperoche queste cose sminuiscono la forza della sua malignità. Le radici fresche peste, & impiastrate conferiscono marauigliosamente alle posteme indurate, & alle scrofole, & mettesi il succhio con non poco giouamento nelli unguenti che si preparano per i tumori & per le durezze della milza. & posso molto bene affermare che molti che patiuano questi difetti di milza sono stati guariti con questo rimedio; i quali haueuano prima usato assai delli altri senza giouamento ueruno: Mettesi il medesimo succhio con giouamento presentaneo ne i cristeri che si fanno per i dolori colici, & delle budella. La radice fresca fregata intorno al sedere, ouero postasi sopra il succhio con lana, prouoca le hemorrhoides. Sanano le radici la sordità, & i suffoli delle orecchie se si fanno bollire, & tagliate minute, in olio rosado, di mandorle, & di chamemilla con un poco di uino, & si mettono poi l'olio caldo nelle orecchie, & le radici gia cotte si impiastrano sopra ben calde la sera quando i pazienti se ne uantano al letto; ma bisogna perscuerar così qualche giorno leuando uia la mattina le radici, & lauando il luogo con uino bianco.

Ciclamino, & sua essam.

Errore del Ruellio.

Pan porcino scritto da Mesue.

Pan porcino
scritto da Ga-
leno.

Nomi.

bianco caldo. Fanno il medesimo se pestandosi con alcune mandorle amare, & altrettante animelle di noccioli di pesche, & dipoi macerandosi in acqua uite per tre giorni continui: Imperoche spremendosene dipoi il succhio & mettendosi nelle orecchie conferisce non poco giouamento; facendosi però cio piu uolte nel medesimo tempo su detto. Il succhio incorporato con altrettanto mele, & tenuto in bocca sana i difetti della lingua, delle gengiue, & dell'altre parti circostanti, & mitiga il dolore de i denti. Gargarizasi il succhio con acqua di piantagine per tutti gl'impedimenti delle fauci, & del gorgozzule. Fece del Ciclamino mentione Galeno al v i i. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha il Ciclamino varie, & diuerse forze: imperoche è astringente, incisivo, aperitiuo, attrattiuo, & digestiuo. Il che è chiaro per gli esperimenti particolari, che se ne ueggono. Et tanto è forte nelle facultà sue, che ugendosi, ouero impiastrando per gli esperimenti particolari, che se ne ueggono. Et tanto è forte nelle facultà sue, che ugendosi, ouero impiastrando per gli esperimenti particolari, che se ne ueggono. Chiamano il Ciclamino i Greci Κυκλάμινος: i Latini, Cyclaminus, & rapum terra: gli Arabi, Buchormarien, Buthermarien: & Bothormarie: i Barbari, Cyclamen, Panis porcinus, & Arthamita: i Tedeschi, Schuueinbrot, Erdaffel: li Spagnoli, Pan de puerco; i Francesi, Pain de pourceau.

10

Della Dragontea maggiore.

CLV.

NASCE la Dragontea maggiore in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Produce il gambo diritto, alto due gombiti, & grosso come un bastone, diuerso di colori, & liscio, di modo che nel tutto rappresenta un serpe: sono le sue macole per la piu parte porporee. Produce le frondi di l'una inuolta nell'altra, simili alla rombice. Il seme nasce nella sommità del fusto, racemoso, prima di colore di cenere, quantunque nel maturarsi diuente di colore di zaffarano, & rosso. E la sua radice grande, ritonda, bianca, ricoperta di sottil uelame. Cogliessi l'herba nel maturarsi, & spremesene poscia il succo, & seccasi all'ombra. La radice si caua, quando si mietono le biade, & tagliasi in fette, le quali infilate si seccano all'ombra. Questa beuuta con uino inacquato scalda. Lessa, ouero arrostita con mele, & fattone lettouario, gioua à gli asinatici, à i rotti, à gli spasmatichi, à i catarri, che discendono dal capo, & alla tosse. beuuta con uino muoue i ueneri appetiti. Pestata, & fattone unguento con mele ferma, & purga l'ulcere maligne, corrosiue, massimamente aggiuntoui la brionia. Fansi di questa, & di mele lauande da schizzare nelle fistole, & nella madrice, per tirar fuori le creature. Vnta medesimamente con mele spegne le uertilagini, & stirpa i polipi, & i cancheri. E' utile il succo nelle medicine de gli occhi: imperoche gioua alle caligini, fiocchi, & nuuollette di quelli. L'odore dell'herba, & della radice fa scondiare le donne. Il che fanno similmente trenta granella del suo seme, beuute in aceto inacquato. Hanno usato alcuni il succo d'amen due ne i dolori delle orecchie, distillandouelo con olio: & le frondi, come costrettue, nelle ferite fresche, & nelle bugance, mettendouele suso cotte nel uino. Oltre à cio si dice, che coloro, che si fregaranno le mani con le frondi di questa pianta, ouero che porteranno in mano la sua radice, non potranno esser morsi dalle uipere.

20

30

Della Dragontea minore.

Cap. CLVI.

LA DRAGONTEA minore produce le frondi d'hedera, ma grandi, tutte pinticchiate di bianco. Il fusto produce ella diritto, alto due gombiti, di diuersi colori, tutto pinticchiato di porporee macole, di modo che rappresenta in tutto un serpe, grosso come un bastone. Il frutto è racemoso nella sommità del fusto, prima uerde, & poscia nel maturarsi di colore di zaffarano, al gusto feruente, & mordace. La radice è alquanto ritonda, bulbosa, simile all'aro, uestita di sottile inuoglio. Nasce in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Il succo del seme distillato nelle orecchie, mitiga i dolori di quelle: messo nel naso con lana, ne stirpa fuori i polipi: & ferma i cancheri applicatoui suso. Beuuto il seme al numero di trenta granella con aceto inacquato, fa scondiare le donne grauide. Dicono, che l'odore de i fiori, che sono fracidi, ammazza il parto anchor tenero. E la radice calida, conuenueuole à gli asinatici, à gli spasmatichi, à i rotti, à i catarri, & alla tosse. Mangiandosi lessa, o arrostita con mele, ouero per se sola, facilita allo sputo gli humori del petto. Il che fa parimente la sua farina lambendosi con mele. fa orinare, & beuuta nel uino accende i ueneri appetiti. Applicata trita insieme con brionia, & con mele, salda l'ulcere maligne, & corrosiue. Sogliono far d'essa collirij per medicare le fistole, & per far partorire. Dicono, che chi si frega le mani con la radice, non puo esser morso dalle uipere. Fattone linimento con aceto, spegne le uertilagini. Mettonsi le frondi in cambio di pezze, & di fila conuenientemente nelle ferite fresche: cotte nel uino, & applicate giouano alle bugance. Il cascio che s'inuolge nelle frondi, si conserua dal tarlarsi. E' conuenueuole il succo cauato dalle radici, alle caligini, fiocchi, & nuuollette de gli occhi. Mangiasi in sanità ne i cibi la radice cruda, & cotta. Cuoconla nell'isole Baleari con molto mele, & danla ne i conuiti in luogo di pan dolce. Cauasi la radice al tempo della metitura, la quale prima lauata si taglia in pezzetti, & seccasi infilzata all'ombra, & poscia si ripone.

40

50

Dragontee, &
loro essam.

QUANTUNQUE si ritrouino ne gli antichi testi Greci di Dioscoride amendue questi capitoli della Dragontea maggiore, & minore; nondimeno per essere poco, à niente differenti di tenore, & il non hauer Galeno, Paolo Egi-

60

lo Egi-

DRACONTEA MAGGIORE.



lo Egineta, & Serapione diligentissimi imitatori di Dioscoride, fatto mentione se non d'una sola specie, ha fatto credere à molti, che l'uno di questi due uisia stato da qualch'uno accresciuto. Nella cui opinione non posso se non anchor io quasi concorrere, uedendo tanta similitudine di scrittura; come che sappia hauer di certo ueduta in Trento, & in Vinezia l'una & l'altra. La maggiore, con frondi simili all'aro, & alquanto alla rombice, inuolte l'una nell'altra: & il fusto alto due gomiti, grosso come un bastone, pinticchiato, morbido, & del tutto simile à una uipera. Et la minore, conosciuta da tutti, con frondi, che tirano all'hedera, per tutto pinticchiate di bianco, & fusto, & frutto simile alla maggiore. Percioche nella sommità del suo fusto nasce una guaina grossa nel piede, & appuntata in cima, lunga per il piu due spanne, & come che tutta sia uerde di fuori, nondimeno aprendosi nel maturarsi per se stessa, è per tutto di dentro ben tinta d'un color porporeo scuro. Questa fra poco tempo fatta languida casca sopra se stessa, lasciando in mezzo una lingua simile ad un cornetto di capra, pur di rosso colore: il quale tanto ui rimane, che'l seme, il qual gli nasce nel piede, ui cresce, & si fa grande. E questo acinoso, di color uerde, quando è immaturo, & rosso come è il corallo,



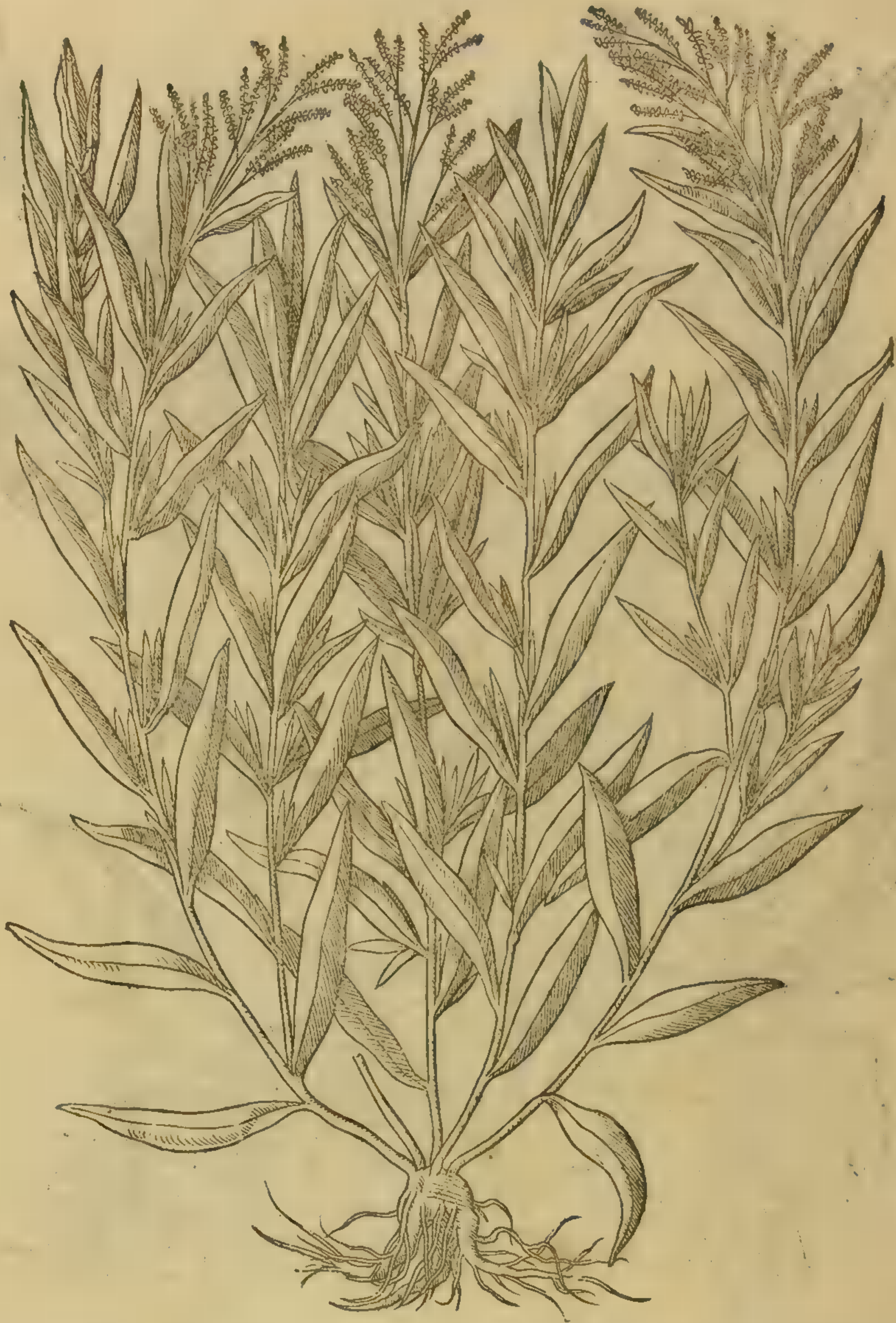
Dragōtee scritte
da Plin.

rallo, quando è perfetto. Nel resto poscia di tutta la pianta si rassembra senza altra controuersia alla Dragontea maggiore, che qui scriue Dioscoride. Et imperò come che l'opinioni sopradette sieno assai ragioneuoli, & ueramente da esser lodate; nondimeno l'hauer ueduto io queste due spetie di Dragontea sensatamente, come ho detto, maggiore, & minore, non affermerò però io esser fuor di proposito il credere, che Dioscoride habbia potuto scriuerne l'istoria d'amendue. Del che m'ha fatto crescere la credenza Plinio, scriuendone egli di quattro spetie. Di tre spetie scrisse egli al XVI. cap. del XXIIII. libro, così dicendo. Quello che chiamano i Greci Dracontio, mi è stato mostrato di tre spetie. uno con frondi simili alla bietola, non senza fusto, & con il fiore porporeo, simile all'aro. l'altro con lunga radice, & nodosa, con tre germi. & la terza con frondi minori di quelle del corniolo, con radice come di canna, con tanti nodi (come affermavano) quanti erano gli anni, che ella haueua, & con altrettante foglie. Della quarta spetie fece poscia egli mentione al II. capitolo del XXV. libro, dicendo. In Lusitania conobbi in un campo del mio hoste una spetie di Dragontea quiui di nuouo riportata, col fusto grosso, quanto è il dito primo della mano, tutto pinticchiato di colori di uiperaz.

DRAGONTEA ACQVATICA.



di uipera: il quale diceuano esser rimedio contra al morfo di tutte le serpi. Altre specie di Dragontea sono, delle quali sotto il medesimo nome dicemmo nel libro passato: ma questa ha ueramente altra figura. Ma è però miracolo, che queste piante escono di terra all'altezza di due piedi, nel tempo che i serpenti escono di sotto terra, & secchinsi poi quando si nascondono: di modo che dicono, che secche queste piante non si ueggono più sopra terra serpenti. Tutto questo disse Plinio. Che oltre a ciò si ritrouino due specie di Dragontea, ce ne fa testimonio Theophrasto all'XI. capo del VII. libro dell'istoria delle piante, con queste parole. La radice del draconculo (sono alcuni, che chiamano draconculo una certa specie di aro, per hauer il suo fusto di vari colori) non è buona da mangiare, ma commoda solamente per le medicine. Il che conclude, che di più specie sieno le Dragontee: come ho poscia sensatamente ueduto in i nobili giardino di rari, & gloriosi semplici dell'eccellentissimo medico M. Mapheo de Maphoi in Vinegia, doue due specie di Dragontea, & una d'Aroui si ueggono il Maggio. La farina della radice presa per bocca insieme con mele al peso di due dramme, caccia per di sotto la flemma, tanto la grossa quanto la sottile, & piurga le reni, & massimamente presa



Dragōtea scrit-
ta da Galeno.

con il succhio dell' uua passa, & un pochetto di mastice. La radice fresca ben cotta, & ben macerata sotto la cenere calda, & dipoi impiastrata mitiga il dolore, & risolve parimente il tumore delle hemorrhoides sdegnate. Risolve la medesima le durezze, le scrofole, & la milza indurita, & insieme le mollifica, & mondifica, & suavisce tutte le macole della pelle. Impiastrasi anchora utilmente con sterco di capra, alle podagre, & alle contusioni ouero percosse de i nerui. & messa nella natura delle donne prouoca i mestrui. Scrisse della Dragōtea Galeno al VI. delle facultà de i semplici, in questo modo. Ha la Dragōtea un certo che di similitudine con l'aro nelle frondi, & nella radice, ma è piu acuta, & amara di quello: & però piu scalda, & è composta di parti piu sottili. Ha oltre a cio leggiermente del costrettino, congiunto con le due già dette qualità. Il perche è medicamento efficacissimo: percioche la radice purga tutte le uiscere, dissecan lo, & assottigliando i grossi, & uiscosi humori: & è ottimo rimedio di tutte l'ulcere maligne, & contumaci. Di questa parlando Mesue disse, ch'ella soluena la flemma tanto grossa, quanto sottile. Del che fu egli agramente ripreso dal Manardo da Ferrara. Imperoche doue Galeno, & Paolo dicono, che ella purga tutte

LINGVA SERPENTINA.



tutte le viscere, non intendono però che solua il corpo, ma che sia aperitiua, & che ella assortigli i grossi, & viscosi humori. Ritrouasi una altra specie di dragoncolo ouero Dragontea, la quale io crederò insieme con il Fuchsio dottissimo medico, che sia la terza specie appresso Plinio: Imperoche produce le foglie quasi come il corniolo, & la radice come di canna lunga, & nodosa, & così acuta come è quella dell'Aro. da i quali nodi nascono copiose & sottili fibre, con le quali sta fermamente colligata in terra: Dalla radice nascono alcune foglie lunghette quasi come quelle dell'Arisaro secondo, dal nascimento delle quali nascono dell'altre foglie, attaccate a lunghi picciuoli, le quali (come habbiamo detto) sono come di corniolo, ma però più grandi, & più sottili: da alcune delle quali, che sono serrate in se stesse, (come si può ben uedere dalla sua figura, qui disegnata) nasce fuore un frutto in grappoletti con le bacche rosse quando sono mature, nelle quali è dentro il seme nero picciolo & lunghetto circondato dalla polpa del frutto. Nasce ne i monti, ma in luoghi humidi, & acquastrini. Questa ricolsi io la prima uolta in Moravia lungo la strada che ua da Praga à Vienna, passando à caso alquanto fuor di strada. Gustandosi la radice, par che sia insipida, ma poco dipoi morde di sorte la

Dragoncello,
& sua histor.

Lingua serpen-
tina, & sue uir-
tù.

Nomi.

bocca, la lingua, & la gola, che par che tutte quelle parti sieno piene di acutissime spine. & però scalda ella, & diseca eccessiuamente, & però abbrustica & ulcera la carne: & però assottiglia, & incide gl'humori grossi, & uiscosi, come fanno tutte le altre Dragontee. E assai differente da tutte queste spetie il DRAGONCELLO, che si coltiua ne gli horti di tutta Italia, d'acuto sapore, per l'insalate, & per le false: con foglie lunghe, & apputate: & radici, che se ne uano scorrendo per terra, come fa la gramigna. Questo dicono alcuni essere herba artificiosa, & non naturale, nata di seme di lino messo sotto terra in una cipolla, ouero scalogna, quantunque à molti non ne riesca la proua. Di questo non è memoria alcuna, che si sappia, appresso à gli antichi Greci, ne manco à gli Arabi. Ma considerata la mordacità, che lascia nel masticarlo, non si puo dire altro, se non che sia il Dragoncello ne gli ordini di quelle cose, che ualentemente scaldano. Ritrouasi oltre à tutte le predette piante, una herba à i nostri tempi in Italia non conosciuta anch'essa da gli antichi, chiamata da chi LINGUA serpentina, da chi Argentina, & da chi Lucciola. Nasce questa ne i prati, ma non ui dura per altro tempo, che da mezzo Maggio fino à mezzo Giugno: percioche per essere ella molto tenera, in breue tempo si perde. Produce una sola fronde, che per il mezzo non ha costola alcuna: & però la chiamano alcuni Herba senza costola. Esce da questa fronde un breue, & sottil fusto, la punta del quale termina in una picciola linguetta, che nel colore gialleggia: & perche si rassembra alla lingua d'un serpe, la chiamano alcuni Serpentina, & altri imitando il Greco la chiamano Ophioglossò. Diseca questa pianta senza apparente caldezza. E questa herba (secondo che recitano alcuni) per consolidare le ferite fresche mirabile, & massime l'olio, che si fa con essa al sole, come si fa quello delle rose. Et imperò molto la lodano alle rotture intestinali, & massime de i fanciulli. Dassi à bere in poluere con acqua di coda di cauallò nelle ferite delle budella, & cassali, & parimente di tutte le altre parti intrinseche del corpo: & però gioua anchora à i uomiti, & alli sputi del sangue, & beesi utilmente per i flussi del mestrùo, con acqua di foglie di quercia. La diccottione di essa fatta nel uino brusco lauandosi gl'occhi con esso ristagna il flusso delle lacrime. Vnta fresca insieme con grasso di gallina risolve l'infiammazioni delle ferite. l'olio omphacino, nel quale sieno macerate al sole le foglie fresche, & aggiuntoui un poco d'olio ouero lagrimo di Abeto, è medicamento mirabile & approuato per consolidare prestamente le ferite fresche. Chiamano i Greci la Dragontea, Δρακόντιον: i Latini, Dracunculus: gli Arabi, Luf, & Alluf: li Tedeschi, Natter uurtz: li Spagnoli, Taragontia: li Francesi, Serpentine.

Dell'Aro.

Cap. CLVII.

L O ARO, il qual è chiamato da Soriani lupha, produce le frondi di dragontea, ma piu lunghe, & manco pinticchiate. Fa il fusto rossigno, lungo una spanna, come un pestello: dal quale nasce il seme di colore di zaffarano. Produce la radice bianca, come quella della dragontea: la quale, per essere men forte, si mangia cotta ne i cibi. Condisonfi le foglie nel sale per l'uso de i cibi, & mangiansi parimente secche, cotte per se sole. Hanno la radice, il seme, & le frondi le uirtù medesime della dragontea. Priuatamente gioua la radice dell'aro impiastrata con sterco di bue alle podagre. Serbasi nel medesimo modo, che quella della dragontea: & per esser ella men forte, è piu usata à mangiarsi ne i cibi.

Aro, & sua historia.

N ASCE L'ARO copiosamente nel contado di Goritia, così come per tutta Toscana ne i campi, nelle uigne, ne i fossi, & appresso alle siepi, & massime nelle nostre maremme di Siena, doue si chiama uolgarmente Gigaro uocabolo corrotto da laro, come si suol chiamar uolgarmente nelle spetiarie. Produce l'Aro le foglie hederacee di forma quasi come di cuore, & maggiori di quelle della Dragontea, ma non intagliate, se ben per tutto macchiate di bianco; le quali il uerno uerdeggianno, & la state si seccano; il gambo fa egli d'un palmo, dalla cui sommità esce una guaina simile à un cartoccio della medesima lunghezza, nella quale è inuolto dentro il frutto. Questa col tempo s'apre, & lascia un germinè diritto simile à un pistaglio, ouer pestello di colore giallo, da basso del quale per intorno à modo di ghirlanda è il seme piccolino, & tondo, il quale con il tempo diuien uerde, & all'ultimo rosso, i grani del quale non altrimenti stanno attaccati intorno al gambo che il formento d'India attorno al suo sostentacolo. Le bacche del frutto sono uinose, & al gusto acute, la radice ha egli bianca, lunghetta, & cipollina, da cui nascono molte altre radici bianche sottili, & lunghe, come si ueggono nell'Elleboro, d'acutissimo sapore. Nasce nelle campagne, ne i fossi de i campi, lungo le strade, & appresso le siepi. Nasce parimente in Boemia ne i monti, ma in tutte le sue parti molto minore dell'Italiano, di modo che si puo ragineuolmene chiamare Aro minore. Vn'altra sorte di Aro di cui è qui nel secondo luogo espressa la figura, mi mandò già da Verona M. Francesco Calzolaris diligentissimo Semplicista, riportato da lui dal famosissimo monte Baldo. Produce questo le foglie à modo di saetta, & il gambo tondo, & euidente, nella cima del quale produce le bacche rosse in un racemo di forma piramidale uinose & acute, simili all'altro su detto primamente. Sono le radici di questo copiose, lunghe, & sottili, & sparse sotto terra per tutto intorno alla pianta, dalle quali nascono alcune cipolline granella bianche grosse come faue, come fanno propriamente i trasi: ma mordentissime, & acutissime quanto dir si possa. Vsanle alcuni per trastullo à cacciar uia dalle lor tauole i golosissimi parafiti, mettendone la poluere delle secche con i cibi piu dilicati. Imperoche mangiandone abbrustica, & pungie così fissamente loro la lingua, il palato, & il gorgozzule, che non possono in modo ueruno piu mangiare un boccone, se prima non tolgiono l'ardore gargarizzandosi con latte, ò ingiottendo pian piano del boturo fresco. Ha l'Aro uirtù d'assottigliare, d'aprire, d'incidere, & di prouocare. La radice cotta, & incorporata con mele è rimedio sicurissimo per tutti i diffetti flemmatici del petto, percioche ne fa screeare le grosse, & uiscose superfluità, che ui si contengono, & però gioua ella mirabilmente à gl'asmatici. Dassi parimente cotta nell'acqua, ouero sotto la cenere calda con olio di mandorle contra la tosse, il che con-

A R O.



conferisce parimente beendosi il latte nel quale l'istessa radice sia stata cotta. Impiastrasi la medesima prima lessa nell'acqua sopra le liuedezze, & infiammazioni del gorgozzule, ma però incorporata con farina di faue, & con sapa. Impiastrasi anchora utilmente con olio all'ensiagioni dell'Hemorrhoides. Il succhio della radice guarisce l'ulcere, che malageuolmente si consolidano, & i polipi del naso, & le foglie sanano le cotture del fuoco. Mettonsi le medesime fresche, & imbrattate con sterco uaccin, caldo sopra le podagre. Il seme trito, oueramente il succhio delle bacche mescolato con olio rosado conferisce non poco al dolore delle orecchie, il seme trito & bento con uino prouoca i mestrui, & lato con olio rosado conferisce non poco al dolore delle orecchie, il seme trito & bento con uino prouoca i mestrui, & la qual chiamano i Thedeschi bono Henrico, non n'è parso fuor di proposito farne in questo luogo mentione. Pro-
 10 duce questa le foglie non guari dissimili dall'Aro. Fa piu gambi che uno, tutti pieni di foglie, nella cui sommità escono i fiori in grappoletti di uerde colore, da i quali nasce il seme. Biancheggia questa pianta tutta non altrimenti, che se fusse sparso sopra sottilissima farina, & al toccarla è così liscia, & molle come se fusse tutta uata d'olio, & di grasso,
 GGG 3 il per-



Aro scritto da
Galeno.

il perche la chiamano anchora i Thedeschi Schmerbeli. Ha la radice dura, grossa, & diuisa, in piu parti, gialla di colore, come quella della rombice. Nasce quasi per tutto nelle piazze, nelle strade, & ne i cortili delle uille. E' pianta di calda, & secca natura. Il succhio della radice ungendosene guarisce la rogna, & mondifica le macchie della pelle, & massimamente applicatoui con aceto. Sono anchora alcuni che la lodano non poco per i morsi de i serpenti uelenosi. Fanno delle radici di questo le nostre donne acque, & lisci per polirsi, & farsi bianca la faccia, di non poco ualore. Et imperò quella mistura, che si fa del succo spessito al sole simile alla cerusa, chiamata Gersa, fa mirabilmente lucida, & bianca la carne. Dell'Aro fece mentione Galeno all'VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'essenza dell'Aro è terrestre, ma calda. E' oltre à cio astersua, ma non così forte, come la dragontea. Scalda l'Aro, & disecca nel primo ordine. Le sue radici sono utilissime: imperoche mangiate incidono mediocrementi i grossi humori, di modo che elle son buone per tirargli dal petto: come che piu ualorosa sia in cio la dragontea. Et nel secondo delle facultà de gli alimenti: La radice dell'Aro (diceua) si mangia, come si mangiano le rape. Nasce in alcuni luoghi l'Aro molto acuto,

BONO ENRICO.



acuto, di modo che quasi è simile alla dragontea. Volendosi preparare, bisogna gettar via l'acqua della prima decoctione, & metterlo subito in altra acqua calda. Ma in Cirene nasce al contrario del nostro: imperoche quiui non riporta seco acrimonia alcuna, & però non è conuenevole nelle medicine, di modo che è egli più utile delle rape. onde se ne portano le radici in Italia, come quelle che si possono serbare lungo tempo senza rigerminare, & infracidirsi. Le quali parole fanno fermissimo argomento, che doue le cose mancano delle proprie qualità loro, ingannano spesso i medici, che le adoperano. Et però non basta solamente conoscere le piante, & tutti gli altri semplici; ma è cosa molto necessaria conoscere, & sapere se quelle, che si hanno alle mani, habbiano le qualità istesse, che se le attribuiscono. imperoche mancando di quelle, alterano il proprio temperamento loro, & così poco, & nulla conferiscono, oue elle bisognano. Chiamano i Greci l'Aro Ἀρόν: i Latini Arum: gli Arabi, Iarus, & Sara: i Barbari, Aaron, Barba aaron, Dragontea minor, & Serpentaria minor: li Tedeschi, Klein natter wurtz: li spagnoli, Yaro: i Francesi Vid dechien.

Dell' Arisaro.

Cap. CLVIII.

LO ARISARO è una picciola herba. la cui radice è grande, come una oliua, molto piu acuta, che quella dell' Aro. Et però ferma impiastrata l'ulcere, che mangiano. Fannosi d'essa efficacissimi collirij contra le fistole. Impiastrata la radice à i membri genitali di tutti gli animali quadrupedi, gli corrompe.

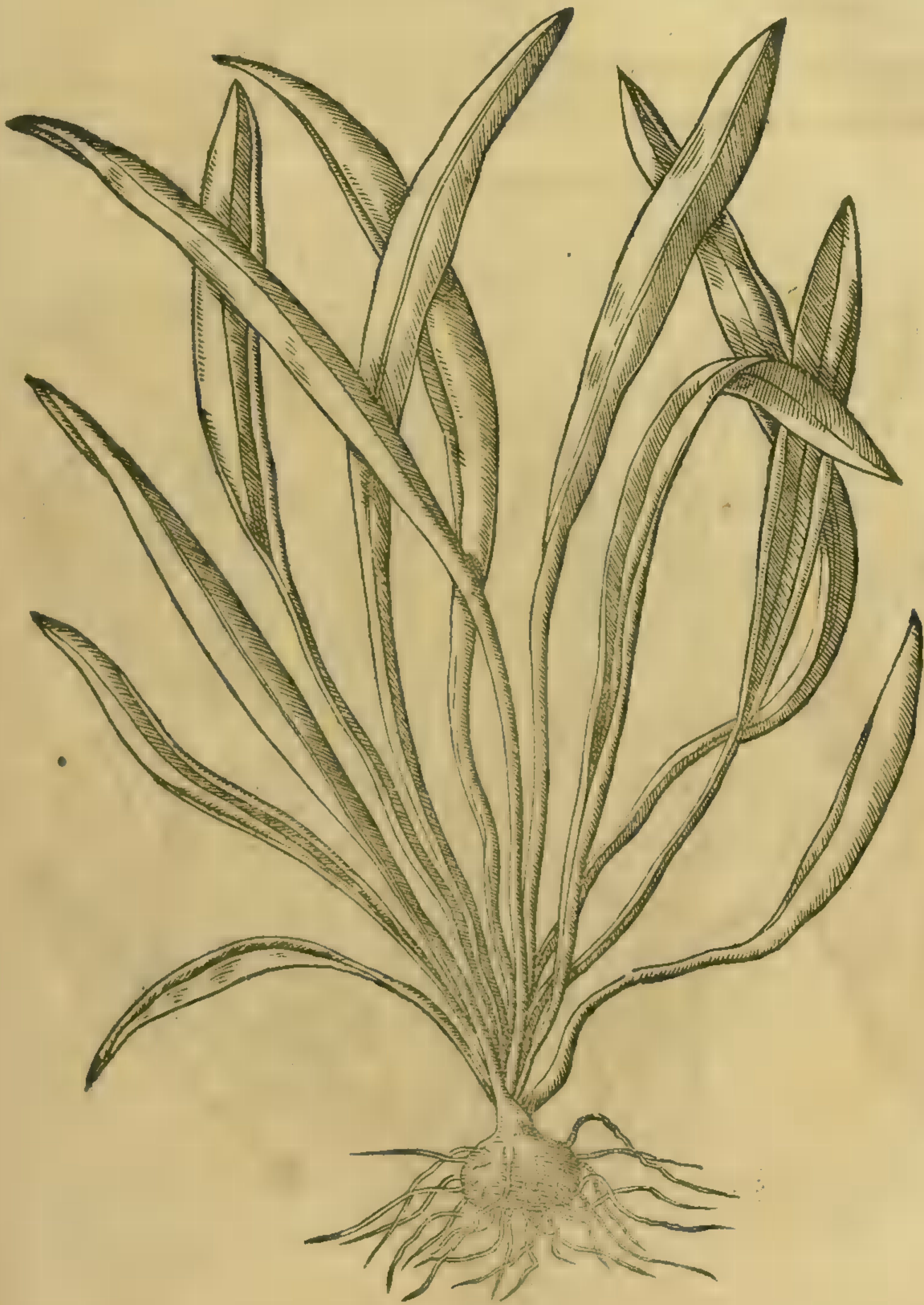
Arisaro, & sua
histor.

NA CHE l' Arisaro, per quanto scrive Plinio al XVI. capo del XXI III. libro, in Egitto simile all' Aro, ma con foglie minori, minore di pianta, & parimente di radice, la quale è grossa come una grande oliua. Mostrane hoggi i semplicisti due specie: & amendue mi furono prima note per mezzo dell' eccellente medico, & mio co. 10

A R I S A R O.



VN ALTRO ARISARO.



me figliuolo M. Gio. Odorico Melchiori Trentino: il quale del giardino di Padoua, oue all' hora egli studiava, mi mandò l'uno & l'altro Arisaro, ricolto (come mi scrisse hauer inteso) in quel di Roma, doue nasce copiosissimo, non guari lungi dalla città. Queste medesime piante mi furono poscia anchor mandate dall' Eccellentissimo, & rarissimo semplice M. Luca Ghini. Homme qui messo l'effigie d'amendue, non perche creda, che tanto l'una quanto l'altra sia il uero Arisaro (imperoche quello delle foglie lunghe non tengo io per uero;) ma accioche anchora altri possano di cio giudicare. Scrisse Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, con queste poche parole. L' Arisaro è molto minore dell' aro: ha la radice grande come una oliua: ma è molto piu acuto dell' aro. Chiamano i Greci l' Arisaro, Ἀρίσαρον: Nomi. i Latini, Arisarum.

Arisaro scritto da Gal.

Nomi.

Del-

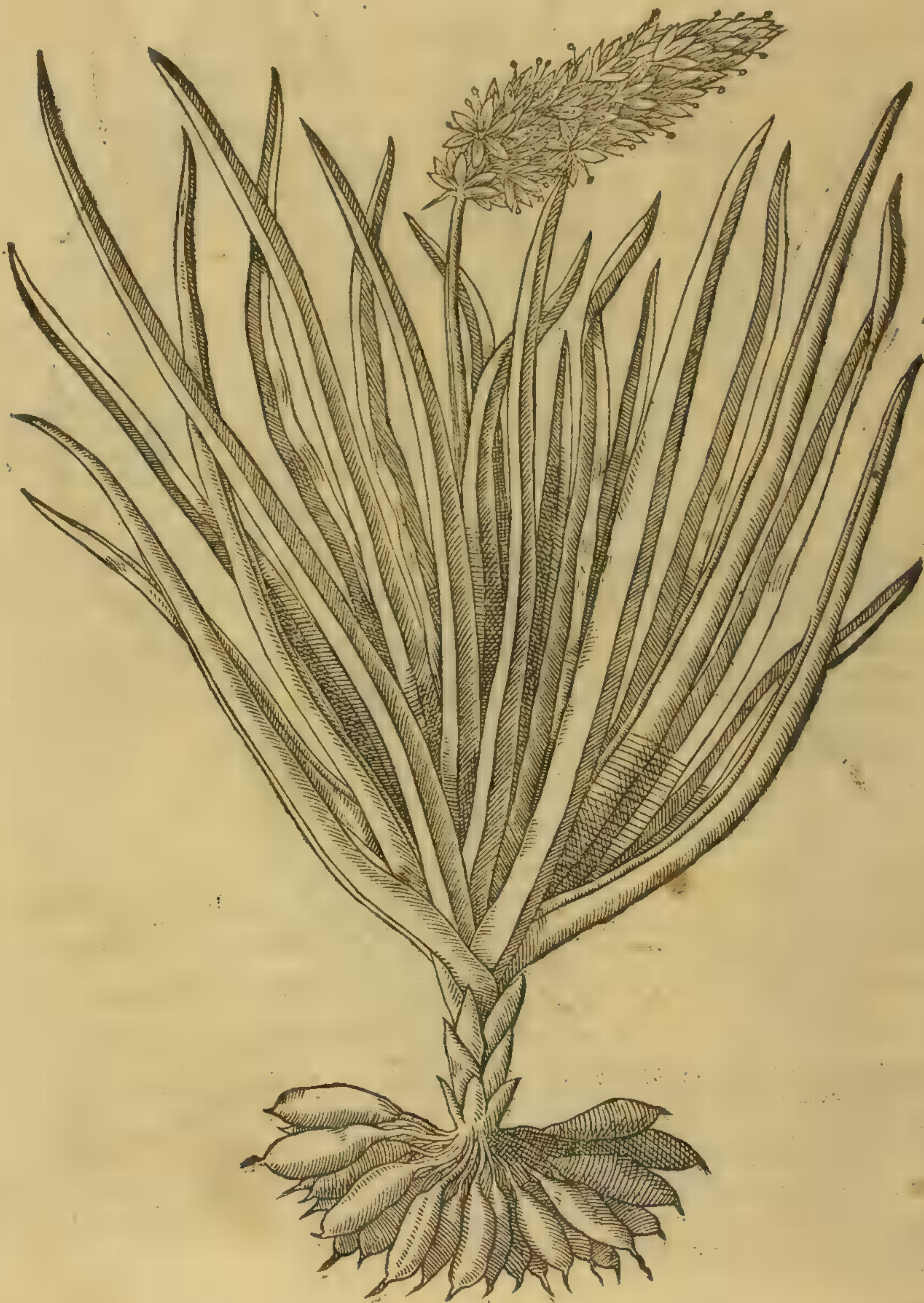
Dell'Asphodelo, ouero Hastula regia.

Cap. CLIX.

LO ASPHODELO è pianta quasi nota à ciascuno. Produce le frondi simili al porro maggiore: & il fusto liscio: nella cui sommità è il fiore, il qual chiamano antherico. Ha le radici lunghe, & ritonde, simili alle ghiande, al gusto acute. Le quali di sua natura scaldano, beuute prouocano l'orina, & i mestrui. Beuuta con uino al peso d'una dramma, medicano à i dolori del costato, à i rotti, à gli spasimati, & alla tosse. Fanno uomitare mangiate ne i cibi alla quantità di uno dado. Dannosi utilmente al peso di tre dramme contra'l morso de serpenti: ma bisogna impiastare anchora'l morso con i fiori, con le frondi, & con le radici cotte nel uino. Impiastansi con queste medesime l'ulcere sordide, & quelle che mangiano. Applicansi similmente alle infiam-

10

ASPHODELO.



magioni delle poppe, & de testicoli, à piccioli tumori, & à i foroncoli. Cotte con feccia di uino le radici, uagliano alle posteme, che nascono nelle parti carnose: & con polenta, alle nouelle infiammazioni. Cuocesi il succo delle radici con uino uecchio dolce, mirrha, & zaffarano, & fassene così efficacissimo medicamento per gli occhi. Distillasi il succo per se stesso tepido, ouero insieme con incenso, mele, mirrha, & uino nell'orecchie, che menano marcia. Distillato nell'orecchia della parte contraria mitiga il dolore de i denti. La cenere della radice unta fa rinascerè i capelli cascati. L'olio cotto nelle radici scauate, conferisce alle bugance ulcerate, & alle cotture del fuoco: & distillato nell'orecchie gioua alla sordità. La radice spegne le uertilagini prima fregate al sole con una pezza di lino, & poscia impiastrataui suso. Il seme, & i fiori beuuti nel uino, resistono marauigliosamente à i ueleni della scolopendra, & de gli scorpioni. Purgano questi medesimi il corpo.

L'*ASPHODELO* così chiamato da i Greci, è pianta folta di foglie, simili à quelle del porro, ma piu lunghe & piu strette, con il filo della schena così prominente & acuto, che quasi paiono le foglie triangolari. Produce il gambo alto un gombito, & qualche uolta maggiore, liscio & senza nodi, & i fiori nella cima spicati; quantunque se ne truoui una specie che fa i fiori gialli à modo di stella, da i quali nascono poi le bacche tonde, & uerdi, grosse come piselli, nelle quali si chiude il seme triangolare, & nero. Fiorisce particolarmente come la Scilla, & il uerbascio, cominciando dal fondo della spica. È dotata questa pianta, (come qui si uede nella sua imagine) di copiosissime radici nereggianti di fuore, & di dentro uerdiccie, grosse come sono le dita della mano, ma sottili nell'origine, & grossette da basso, come nella peonia, con una certa coda sottili in fine. Sono queste piene di succhio, & al gusto amaro, & acute. E ueramente Pianta l'*Asphodelo* dillettenole alla uista, & massimamente considerandosi bene quando tutta intera si uede canata di terra con le sue radici, le quali per la molta copia, & bellezza loro fanno un troppo bello spettacolo à chi con diligenza le rimira; auuenga che molte uolte eccedono il numero di cento; quantunque nel luogo di sopra citato dica Plinio che spesso si ritruoua l'*asphodelo* con ottanta bulbose radici. Il cui gambo (come scrive Plinio al *XVII*. capo del *XXI*. libro) *Theophrasto*, & quasi tutti gli altri Greci chiamano *antherico*: & la radice, cio è i bulbi, *asphodelo*: ma i Latini chiamarono quello albico, & l'*asphodelo* *hastula regia*. Scrive *Theophrasto*, che genera l'*Amphodillo* nello scapo, doue è dentro il seme, alcuni uermi: li quali fanno poscia l'ali, come quelli, che fanno la seta, & uolansene uia, quando per la maturità della pianta si gli rompe l'innoglio. Mangiauansi anticamente (se *Hesiodo* ne riferisce il uero) le radici dell'*Amphodillo* ne i cibi cotte con sale, & olio, & similmente composte con fichi secchi. *Lodolte Nicandro* poeta molto nelle sue theriache contra à i morsi delle serpi, & punture de gli scorpioni. Impiastransi utilmente le radici dell'*Asphodelo* cotte nell'aceto per guarire le uolatiche maligne, & parimente alla scabbia. le medesime bollite con bioscio & incorporate con pece liquida curano, & lenano il puzzone delle ditella. La radice fregata sopra al capo raso, fa rinascerè i capelli ricci. Scrivono alcuni che la radice beuta fortifica gl'appetiti di uenere: la medesima beuta con uino gioua al trabocco del fiele, & parimente à gl'idropici: cotta & applicata sana le posteme, che uengono dopo le orecchie: Bento il uino della decottione delle radici caccia fuore le pietre delle reni sanano pestandosi & facendosene unguento la rogna de buoi & de caualli, & fa rinascerè presto i peli nelle cicatrici dell'ulcere. Fece dell'*Amphodillo* mentione *Galeo* al *VI*. delle facultà de semplici, parlandone in questo modo. E la radice dell'*Amphodillo* utile, come è quella dell'aro, dell'arifarò, & della dragonca, per esser anchor'ella asiersua, & risolutiua. La cenere delle radici è piu calda, piu secca, piu sottile, & piu potente nel digerire. Il perche fa rinascerè ualentemente i peli, che cascano. Et secondo che riferisce *Aetio*, il uino della decottione delle sue radici preso alla quantità d'un bicchiere, prouoca dopo al bagno subito i mestrui ritenuti: ma uole essere il uino bianco, & parimente uecchio.

Chiamano l'*Amphodillo* i Greci *Ἀσφόδελος*: i Latini, *Hastula regia*: gli Arabi, *Chemce*, *Bhuate*, *Biruach*, *Abg*, & *Axeras*: i Tedeschi, *Gold uurtz*, & *Heidnisch*: li Spagnoli, *Gamonos*, *Gomonites*: i Francesi, *Aphrodiles*.

Amphodillo,
& sua hist.

Amphodillo
scritto da Galeo.

Nomi.

Del Bulbo, che si mangia.

Cap. CLX.

IL *BULBO*, che si mangia, è uolgare, & noto à ciascuno. Mangiato ne i cibi è utile allo stomaco. Il rosso, che si porta d'Africa, muoue il corpo. L'amaro, che si rassembra alla scilla, fa digerire, & molto piu è conuenueuole allo stomaco. Tutti i Bulbi sono acuti, scaldano, sono ueneri, fanno aspra la lingua, & il gorgozzule: nutriscono assai, generano carne, son uentosi. Impiastransi à i membri rotti, & dislogati, & in su i dolori delle giunture: cauano i bronconi, & le spine. Applicati soli, ouero insieme con mele, giouano alle cancrene, & alle podagre. Giouano anchora impiastrati con mele, & con pepe pesto à gli hidropici, & à i morsi de cani: proibiscono il sudore, & leuano i dolori dello stomaco. Mondificano la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano, quando ui si empiastrano insieme con nitro bruciato. Spengono insieme con tuorli di uoua i liuidi, & i quosi: & con mele, ouero con aceto le lentigini. Medicano alle percosse dell'orecchie, & dell'unghie delle dita, applicatiui suso insieme con polenta. Arrostiti sotto alla cenere calda, & similmente applicati insieme con la cenere delle mene, guariscono i fichi. Bruciati, & mescolati con alcionio, spengono le macole della pelle della faccia, & le negrezze delle cicatrici, & massime facendone untione al sole. Cotti nell'aceto, & mangiati sono conuenueuoli à i rotti. Ma è da guardarsi dal troppo mangiarne, imperoche nucono à i nerui.

Del

Del Bulbo, che fa vomitare.

Cap. CLXI.

IL BULBO, il qual chiamano vomitorio, ha le frondi piu lente, & piu uencide, & molto piu lunghe, che quello che si mangia. La radice è simile à quella, ricoperta di nera spoglia. Questa mangiata, ouer beuitone la sua decottione, gioua à i difetti della uescica, & fa uomitare.

Bulbi, & loro
essamin.

CHE tanto i bulbi che si mangiano ne i cibi, quanto quelli che mangiati eccitano il uomito, fussero notissimi à gli antichi, si puo ageuolmente conoscere per non scriuerne Dioscoride, com'essi si fussen fatti. Il che dimostra, che tanto fussero amendue noti à ciascuna, che non fusse altrimenti bisogno di scriuerne l'istoria. Ma cio non interuiene à noi: percioche per essersene perso l'uso del mangiarli, ne sono di tal sorte incogniti, che ueruno fin hora ho potuto

BULBO VOMITORIO.



ritrouare, che ueramente mi gli dimostri, se bene si ritrouano alcuni nuoui Esculapij & Apollini disgratiati, che ne dimostrano alcune sorte di bulbi da mangiare ne i cibi & da far uomitare, confidati solamente nella loro opinione. Ma io che non mi lascio ridurre à credere, ne persuader delle piante cosa ueruna se non con le ragioni in mano, uedendo manifestamente che costoro se ne uanno alla cieca, non mi posso in modo ueruno accostare alla loro opinione, & massimamente uedendo che Dioscoride non scrisse di questi bulbi historia ueruna. Ma non mancano però presentuosi, & maligni che mi riprendono d'ignorantia, dicendo che non mi sia poca uergogna à non conoscere anchora questi bulbi tanto uolgari. La dottrina de i quali à chi piace di seguitare, faranno forse meglio à non leggere questi mei commentarij: Imperoche io gl'ho solamente fatti per i candidi, & sinceri lettori, & non per coloro che gli torcono il naso sopra. Vfaronli gli antichi cotidianamente ne i cibi, & massimamente in quelli, che mangiauano per fortificarsi al coito, come

10 cosa conueneuole per tale cosa. del che fa fede Martiale, con questi due uersi.

Cum sit anus coniunx, cum sint tibi mortua membra,

Nil aliud bulbis quàm satur esse potes.

Ma non mancano chi credano, che le nostre Scalogne uolgari, oueramente le Cipolle fissili, le quali noi in Toscana chiamiamo Cipolle maligie, fussero i Bulbi de gli antichi. Ma si conosce l'errore di costoro per quel che scriue Theophrasto, il quale & delle scalogne, & delle cipolle fissili scrisse fra le spetic delle cipolle al IIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, & non tra le spetic de i bulbi, de quali scrisse particolarmente al XIII. capo del medesimo libro. Scrisse de Bulbi Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Il Bulbo, che si mangia, è freddo, & grosso, & genera humori uiscosi. Imperoche malageuolmente si digerisce, genera uentosità, & prouoca al coito. Nondimeno per essere amaro, & costrettiuo, asterge, & insieme conglutina, & disicca anchora certamente. percioche è stato dimostrato, che l'amaritudine è in quelle cose, che hanno potestà d'astergere: & in quelle, che conglutinano, la stiticità: & dall'una, & dall'altra di queste si consegue la siccità. Ma il Bulbo, che fa uomitare, è ueramente molto piu caldo del predetto. Et al II. libro delle facultà de gli alimenti: i Bulbi (diceua) sono nella medesima spetic de i predetti. Imperoche si mangia la radice loro gittando uia le foglie: come che alle uolte nella prima uera si mangino anchora i germi. Sono i Bulbi euidentemente austeri, & amari: & imperò eccitano alquanto auidità dell'appetito ne gli stomachi infermi. Ne manco son contrarij à coloro, à cui bisogni far sputare la marcia dal petto, & dal polmone, quantunque nella sostanza loro sieno grossi, & uiscosi. percioche l'amarrezza loro è contraria alla grossezza, come cosa atta à incidere le cose grosse, & uiscose, come habbiamo detto ne i commentari de i medicamenti. Il perche lesi due uolte nutriscono assai, ma per fare sputare sono del tutto inutili, come priui di tutta l'amaritudine. In tal caso adunque, oue si uogliono mangiare per cibo, bisogna condirli con olio, garo, & aceto: imperoche

30 cosi sono piu aggradeuoli al gusto, generano manco uentosità, & digerisconsi meglio. Chiamano i Greci il Bulbo, Nomi. che si mangia, Βολβός ἐσθλός: & il Vomitorio, Βολβός ἐμετικός. i Latini quello, che si mangia, Bulbus esculentus: & l'altro, Bulbus uomitorius. gli Arabi quello da mangiare, Basar alzir: & il uomitorio, zir.

Errore di molti.

Bulbi scritti da Gal.

Della Scilla.

Cap. CLXII.

LA SCILLA è feruente, & acuta. L'arrostita diuenta piu utile in molte cose. Et perciò si circonda, & si ricuopre di pasta, ouero di creta, & mettesi nel forno, ouero sotto à carboni fino

40 che sia arrostita sufficientemente la pasta, che si gli mette attorno. Togliessi poscia uia, & se ella si ritroua, che non sia ben cotta, & fatta tenera, & fiappa, si ricuopre di nuouo di pasta, ouero di luto, & ricuocesi: percioche quella, che non è così arrostita, non si puo dare senza graue pericolo de i membri interiori. Arrostita anchora messa nel forno in un uaso di terra ben coperto. Prendesi della scilla, gittando uia gli scogli di fuori, le parti, che sono piu di dentro, & cuoconsi tagliate in pezzetti mutandogli, & rimutandogli l'acqua, fino che piu non gli si ritroui ne fortezza, ne amaritudine. Infilzansi poscia, di modo che non si tocchino l'una con l'altra, & seccansi all'ombra per fare l'olio, il uino, & l'aceto scillitico. Vagliano gli scogli della scilla delle parti piu interiori fritti nell'olio, & pesti con ragia contra alle crepature de i piedi. Impiastrasi la scilla cotta nell'aceto in sui morsi delle vipere. Dassi una parte dell'arrostita, con otto parti di sale pur al peso d'un cucchiaro, ouero di due da digiuno per fare andare del corpo. Mettesi nelle beuande, & nelle

50 le medicine odorate, & in quelle che si fanno per prouocar l'orina, per le hidropisie, per li uomiti dello stomaco, & debolezze di quello. Gioua fattone lettouario con mele al peso di tre oboli, à trabocco di fiele, à dolori di corpo, alla tosse uecchia, à strettura di petto, & à uomiti. Cuocesi con mele, & mangiasi ne i cibi per tutte queste cose, & particolarmente per corroborare la digestion. solue per il corpo le materie uiscose, & tenaci. Lessa, & mangiata nel medesimo modo, fa i medesimi effetti: ma non è da dare à coloro, che hanno ulcerato alcun membro interiore. Vngonsi utilmente con l'arrostita le bugance, i porri pendenti, & i calli. Il ième della scilla trito, & impastato con mele, & con fichi secchi, & mangiato molifica il corpo. Appiccata la scilla sopra

60 à gli usci delle case prohibisce gli incantamenti.

acajouan

S C I L L A.



Del Pancratio, cio è Scilla minore.

Cap. CLXIII.

IL PANCRATIO, il quale chiamano alcuni Scilla, produce la radice simile al bulbo maggiore, di colore rosso, porporino: il cui sapore è feruente, & amaro. Le frondi sue son simili à quelle del giglio, ma più lunghe. Ha questa la uirtù medesima della scilla, & preparasi, & darsi al medesimo modo, & al medesimo peso per le infirmità, oue fa ella di bisogno, quantunque sia men forte della scilla. Impastasi il succo cauato dalla radice con farina d'orobo, & fansene trocisci: i quali commodissimamente si danno à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. 10

- I**O VERAMENTE ho sempre tenuto per lo passato, che le Scille, che sono in Italia in commune uso de medici, & in tutte le spetiarie, fussero le legittime, & le uere: & questo per piu ragioni, & conietture. Prima per ritrouar da Plinio al v. capo del XIX. libro, che non è radice bulbosa alcuna, che sia maggiore della Scilla. onde uedendosi alle uolte di quelle, che communemente s'usano, grosse poco meno della testa d'un huomo, non poteua se non credere, che elle fussero le uere. Oltre à ciò ritrouando da Theophrasto al XII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, che la Scilla produce prima il gambo, & i fiori, che le foglie (il che chiaramente si uede nelle nostre) restaua nella mia opinione. Piu oltre hauendo io alle uolte ueduto alcune Scillette poco ueramente maggiori d'un pero, mi persuadeua, che queste fussero il uero Pancratio, & le comuni delle spetiarie le uere Scille: & tanto piu ritrouando da Dioscoride, che la radice del Pancratio è come un bulbo grosso, essendo però cosa chiara, che i bulbi sono radici piu presto d'infima grossezza, che di grande. Ma considerando poi piu altamente intorno all'historia di queste piante, & ritrouando che Dioscoride, & parimente Plinio scriuono, che l'Aloe fa le foglie simili alla Scilla; & uedendo, che le nostre del commune uso fanno le loro simili al giglio, & non all'aloe, tra le quali è non picciola differenza: & ritrouando anchora da Theophrasto, & da Plinio, che le Scille fioriscono tre uolte all'anno (il che non si uede nelle comuni) ho dubitato non senza ragione se le nostre sieno le uere, ò no, & se si ritrouino altre Scille con frondi simili all'aloe, fin tanto che pur ho inteso da alcuni medici Spagnuoli, che nelle maremme di Spagna nascono Scille il doppio maggiori delle nostre, con foglie simili all'aloe, ma non però del tutto cosi grosse, molto piu acute, amare, & ualorose di quelle che s'usano. Il che mi fa hor conchiudere, che le nostre sieno il uero Pancratio di Dioscoride, il quale produce le foglie di giglio, quantunque piu lunghe, imaginandomi, che non uoglia dir Dioscoride, che il Pancratio faccia la radice grande com'un bulbo de piu grossi, ma bulbosa, & grossa, pigliando egli in questo luogo questo nome bulbo in genere, & non in spetie. Et però forse non fanno le nostre Scille gli effetti loro cosi ualorosi, come farebbero le uere; non hauendo quelle del Pancratio, come scriue Dioscoride, facultà cosi ualorose. Io dico qui liberamente la mia opinione, anchora ch'io sappi che non mancaranno maligni, che la riprendino. Ma essendo mio istituto d'attaccarmi piu al testimonio chiarissimo di Dioscoride, & di Plinio, che alle sophisterie di questi sciamoniti, ho poco da curarmi del loro cicalare. V'sano à i tempi nostri alcuni medici per l'infirmità frigide del ceruello, & de i nerui, di mettere la Scilla cruda, tagliata però in minuti pezzuoli con mele in un uaso di uetro tutta la state al sole, usando poscia quel mele diligentemente colato per rimedio eccellentissimo al mal caduco. Ma in uero altrimenti faccua Galeno: per cioche non metteua egli la Scilla insieme con mele, ma bene in un uaso doue prima fusse stato il mele per trarne il succo, che ne liquefaceua il Sole ne i giorni ardentissimi canicolari. Et però male intendono la cosa coloro, che uolendo cauare secondo Galeno il succo della Scilla, fanno (non accorgendosi del loro errore) il mele Scillino. E' la Scilla (secondo il dir di Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) ualentemente incisua, ma non però cosi ualentemente calida: imperoche non passa nel caldo, che ella possiede, il secondo grado. Chiamano i Greci la Scilla, Σκίλλα: i Latini, Scilla: gli Arabi, Haspel, Hausel, Aschil: & Alaschil: li Tedeschi, Meerzuibel: li Spagnoli, Cebolha albatrana: i Francesi, Stipouille, Charpentaire, & Oignon marin.

Scilla, Pancratio, & loro eliminatione.

Preparatione della Scilla.

Facultà della Scilla.

Nomi.

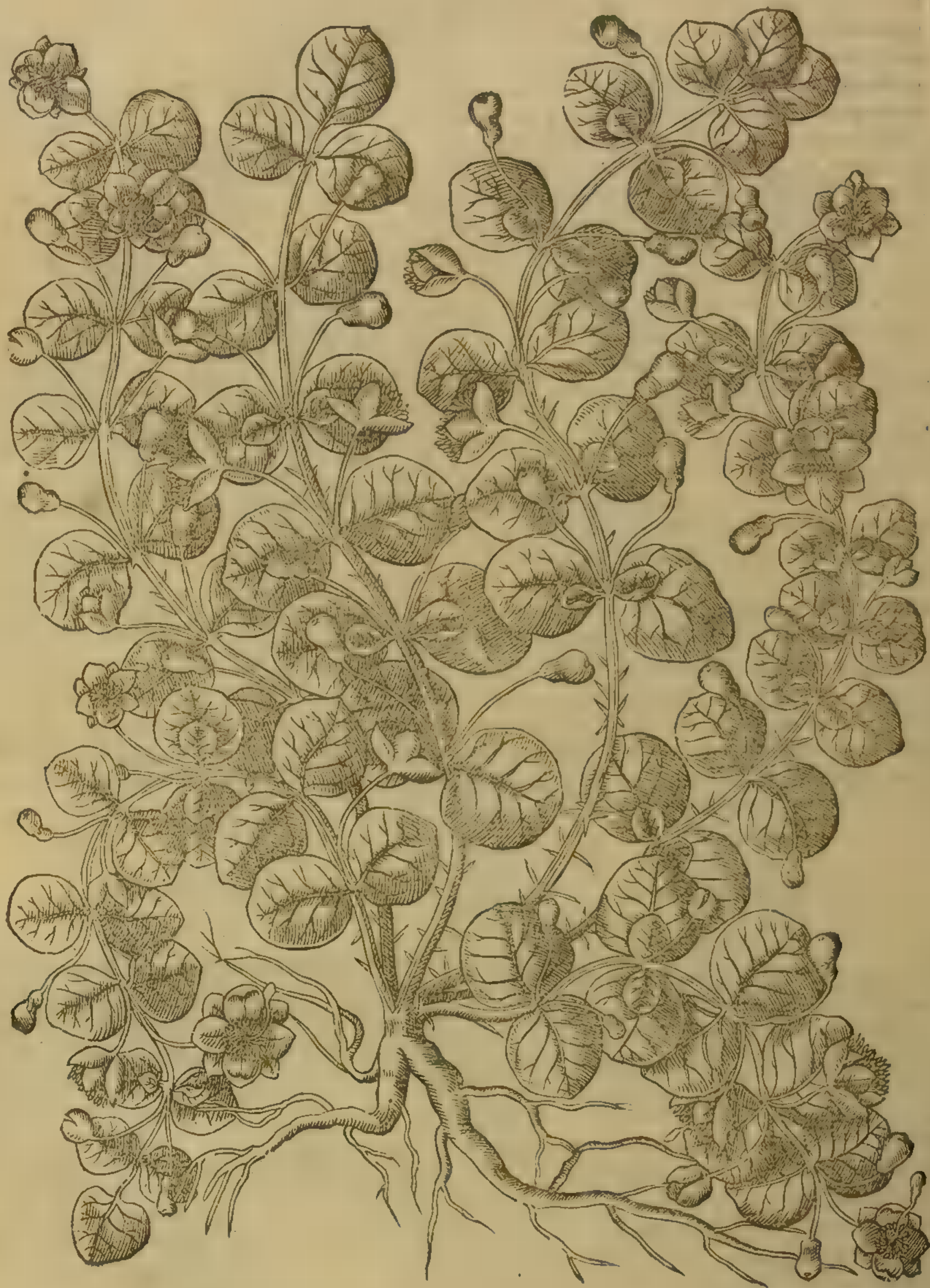
Del Capparo.

Cap. CLXIII.

- I**L CAPPARO è una pianta spinosa, strata per terra in ritonda figura. Sono le sue spine ritorte à modo d'hamo, come quelle de i roui. Produce le frondi tonde simili à quelle de i pomi cotogni. Il suo frutto è simile alle oliue, il quale aprendosi produce un fiore bianco, dopo alquale ui rimane un certo che, come una ghianda lunga, il quale dimostra nell'aprirsi le granella, simili à quelle del melagrano, picciole, & rosse. Ha molte, grandi, & legnose radici. Nasce in fortile terra in luoghi aspri, nell'isole, & nelle ruine de gli edificij. Condiscesi il suo frutto, e' l'fusto nel sale per uso de i cibi. Conturba il corpo, è inimico allo stomaco, fa sete: benchè cotto è piu conueniente allo stomaco, che mangiato crudo. Beuuto il frutto quaranta giorni continui al peso di due dramme, sminuisce la milza, & fa orinare i trombi del sangue. Gioua beuuto medesima-mente à i dolori delle sciatiche, à i paralitici, à i rotti, & à gli spasimati: prouoca i mestruai, & purga la flemma della testa. Gioua la decottione del seme lauandosene la bocca, à i dolori de denti.
- 50** La corteccia della radice secca uale à tutte le cose predette: mondifica tutte l'ulcere uecchie, & sordide, & quelle che son fatte callose. Impastata con farina d'orzo, & fattone impiastro, gioua à coloro, che patiscono nella milza. Gioua masticata à i dolori de denti. Trita, & unta con aceto spegne le uitiligini bianche. Le frondi, & le radici peste, risoluono le durezza, & le scrofole. Il succo, che si sprema dalle radici, distillato nell'orecchie, u'ammazza dentro i uermi. Il capparo, che nasce nella Marmarica Libia, è grandemente uentoso: & quello che nasce in Puglia, fa uomitare. quello, che si porta dal Mar rosso, & di Libia, è acutissimo: la onde ulcerà la bocca, & rode le gengiue per fino all'ossa. Il perche si danna nell'uso de i cibi.

Cappari, & loro historia.

- 60** SONO i Cappari notissime piante in Italia, & similmente notissimi sono i suoi frutti: li quali usiamo ne i cibi serbati nella salamuoia, ma molto piu delicati sono serbati nell'aceto fortissimo, come fanno ben fare alcuni in Toscana. Portansi gli eccellenti à Vinegia d'Alessandria, come che dica Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, che i piu lo-



Cappari come
si seminano.

dati son quelli di Caria, & di Phrigia. Portansene assai di Puglia, ma non sono così aggradeuoli al gusto, ne così belli all'occhio, come sono gli Alessandrini. ne fanno però uomitare à i tempi nostri, come scriue Dioscoride: se già non hauessero cotal uirtù mangiandosi così uerdi, auanti che si salino. Nascono i Cappari abundantemente anchora à Roma per le ruine de suoi antichi, & superbi edificij, & massime attorno al tempio della Pace: & parimente nella città nostra di Siena, i quali non sono men buoni de Pulgesi. Theophrasto scriue al V. cap. del VI. libro, che non nascono i cappari in luoghi coltiuati. Al che ripugna il seminare, che se ne fa in piu luoghi à i tempi nostri, & che se ne faceua al tempo di Plinio. il quale al luogo predetto gli insegnò à seminare, così dicendo. Seminandosi i cappari bisogna metterli in luogo secco in una aia, che sia ben cauata, & circondata di fossi per ogni intorno, & che le ripe sieno ben per tutto cerchiate di sassi: altrimenti si spargono, & si dilatano per tutti i campi circonuicini, & fanno diuentare la terra sterile. Fioriscono la state, & stanno uerdi fino all'ocaso delle Vergilie. Godonsi de i luoghi arenosi, à i quali so-

- no familiarissimi. Nella corteccia delle radici de Cappari (secondo che al VII. delle facultà de semplici commemora Galeno) si ueggono tre manifeste qualità, cio è amara piu apparente dell'altre, la seconda acuta, & acerba la terza. Il perche è manifesto, che uisi ritrouino diuerse qualità contrarie: imperoche è per l'amaritudine, astringua, aperitiua, & incisua: per l'acuità, calefattiua, incisua, & digestiua: & per l'acerbità, contrattiua, induratiua, & costrettiua. Et imperò se medicamento alcuno puo giouare alle durezza della milza, questo è il piu ualente così applicato di fuori composto con altri idonei medicamenti, come preso per bocca tanto cotto nell'aceto, ouero nell'oximele, quanto tolto secco in poluere, meschiato con i medesimi già detti liquori. percioche essendo apertamente manifesto, che purga egli i grossi, & uiscosi humori tolto in questo modo, & quelli non solamente per orina, ma per il corpo: conduce anchor spesso i sanguinolenti. dal che sono state curate le durezza della milza, similmente le sciatiche. Pro-
10 uoca dopo questo la corteccia della radice de Cappari i mestru: & masticata tira la flemma dalla testa, & conferisce à i rotti, & à gli spasmati. Sana applicata a modo di empiastro, le ulcere maligne: percioche le facultà sue sono di mondificare, & non poco di diseccare. Gioua per le predette sue qualità à i dolori de i denti cotta nell'aceto, ouero nel uino, & parimente masticata. E cosa chiara per le precedenti ragioni, che ella sia incisua, astringua, digestiua, & contrattiua: & però incorporata con aceto leua uia le uutiligini, sana le scrofole, & l'altre durezza, quando però s'accompagna con altri conuenevoli medicamenti. Corrisponde proportionalmente il frutto de i Cappari in ogni sua facultà alla scorza delle radici, come che in ogni sua operatione si ritroui egli piu debile. Il che interuiene similmente à i fusti, & alle frondi. Onde mi ricordo hauere alle uolte risolto con le frondi alcune durezza simili alle scrofole. ma bisogna mescolarle con cose, che possano ribattere la uehementia delle forze loro. Et però non è marauiglia, che con l'amaritudine, che posseggono, possano ammazzare i uermini dell'orecchie. Oltre à ciò è da sapere, che i Cappari,
20 che nascono nelle caldissime regioni, come sono quelli di Arabia, sono molto piu acuti de i nostri; & però hanno maggior facultà di scaldare. Et al secondo delle facultà de gli alimenti diceua pur egli: Nascono i Cappari copiosamente in Cipro, & son composti di sottilissime parti: & imperò mangiati ne i cibi nutriscono poco, come fanno tutte l'altre cose sottili. I frutti de i cappari sono ueramente piu in uso come medicina, che come cibo. Portansi à noi conditi nel sale: imperoche serbandosi così soli si putrefanno. E adunque cosa chiara, che i uerdi, auanti che si salino, sono piu nutritiui: imperoche perdono per il sale assai del nutrimento loro, onde se non si gli caua il sale, non nutriscono: ma solouano il corpo. Lauati, & tenuti in mollo, fino che lasciano ogni sapore di sale, essendo di pochissimo nutrimento si fanno à i corpicibo, & medicina: percioche per far tornare l'appetito perduto, & per radere, & cacciar fuori la flemma, che s'attacca allo stomaco, sono molto conuenevoli, & così per aprire le oppilationi del fegato, & della milza. ma debbonsi sempre mangiare auanti à tutti gli altri cibi, acconci à modo d'insalata con olio, & con aceto, ouero con
30 aceto melato. Mangiano alcuni i germini de cappari, come quelli del terebintho: & serbanli mentre che son uerdi, ò nella salamuoia fatta d'aceto, ò nell'aceto puro. Chiamano il Capparo i Greci, Κέππaris: i Latini, Capparis: gli Arabi, Cappar, & Kappar: i Tedeschi, Kappren: gli Spagnoli, Alkaparras: i Francesi, Capprez.

Cappari scritti da Gal.

Nomi.

Del Lepidio:

Cap: CLXV.

- CHIAMANO alcuni il Lepidio, gingidio. è herbeta uolgarmente nota. serbasi con latte nella salamuoia. Le frondi sono acute, & ulceratiue. il perche applicate insieme con radice d'enola per un quarto d'hora, è rimedio presentaneo alle sciatiche. Gioua similmente nel medesimo modo à coloro, che patiscono nella milza: cura la scabbia. Stimasi, che tenendosi appiccata al collo la sua radice, leui uia il dolore de i denti.

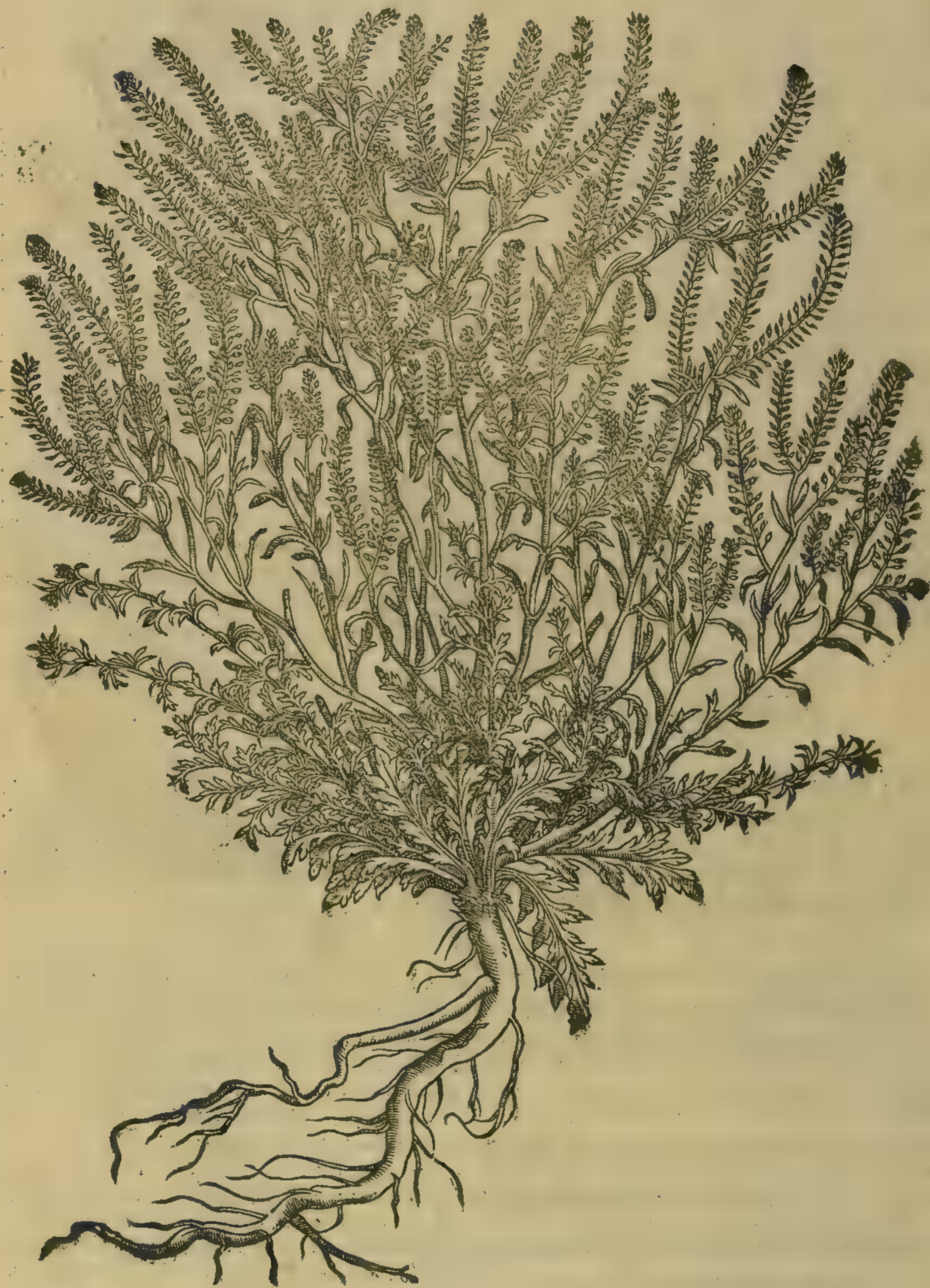
- ESSENDO di sopra alla fine del primo libro al capitolo dell'Iberide stato detto qualmente sieno il Lepidio, & l'Iberide una cosa medesima, non accade qui replicarne l'historia: percioche quiui si puo ciascuno sodisfare. Ma da questo è ueramente differente il Lepidio, che commemora Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro: imperoche dice egli esser pianta alta un gombito, con frondi di lauro, & non di nasturtio. I cui lineamenti (come dicemmo di sopra al capitolo dell'Iberide) dimostrano che'l Lepidio di Plinio sia una medesima cosa con quella seconda specie d'Iberide, che
50 scriue Paolo nel III. libro al cap. LXXVII. per la cura delle sciatiche, produrre le frondi di lauro. La quale ueramente (come dicemmo nel luogo già detto) non è altro, che questa herba fatta hoggi uolgare in Italia, chiamata da alcuni per l'acutissimo suo sapore Piperitis. Oltre à questo non mi posso se non grandemente marauigliare, che s'habbiano creduto il Ruellio, Hermolao, & il Manardo, che'l Lepidio sia quella uolgare, & nota pianta à tutta Italia, che uolgarmente si chiama Raphano. percioche per produrre ella grandissime frondi, maggiori di quelle del uerbascio, & poco minori di quelle dell'enola, non si puo in modo alcuno rassembrare il Raphano al Lepidio di Dioscoride, ibqua-
le scriue esser picciola herbeta: ne manco à quello, che scriue Plinio, descriuendo egli il suo alto un gombito, & con frondi di lauro. se già costoro, huomini de i nostri tempi dottissimi, non intendessero per il lor raphano, il lepidio di Plinio. Chiamano i Greci il Lepidio, Λειδίον: i Latini, Lepidium: gli Arabi, Seitaragi, Hausab, Asceitaragi, &
60 Sitharegi: i Tedeschi, Gauchbluom, & Vuilder kresz: li Francesi, Passeragie, & Nasitort sauuage.

Lepidio, & sua effam. Lepidio di Plinio.

Errore del Ruellio, del Manardo, d'Hermolao.

Nomi.

LEPIDIO DI DIOSCORIDE.





Del Ranuncolo, ouero Batrachio.

Cap. CLXVI.

LE SPECIE del Ranuncolo son piu: come che habbiano tutte una medesima uirtù, acuta cio è, & ualorosamēte ulceratiua. Ha quello della prima specie le frondi di coriandro, ma però piu larghe, bianchiccie, & grasse: produce il fior giallo, & qualche uolta porporeo: il fusto è sottile, alto un gombito: produce la radice bianca, picciola, & amara, con molte radicette capillari, ma con piu sotili radici per intorno, come l'ellébōro. nasce in luoghi humidi, & appresso all'acque. Quello della seconda specie è piu lanuginoso, ha il fusto piu lungo, & le frondi piu tagliate. nasce abundantemente in Sardinia, acutissimo al gusto, doue lo chiamano apio saluatico. Il terzo è picciolino, di spiaceuole odore, & produce il fior giallo. Il quarto è simile a questo, ma fa il fior bianco simile al latte. Le frondi, i fiori, & i fusti di tutti questi, quando son uerdi, & teneri ulcerano, & brusciano con dolore. & imperò impiastrati fanno cadere l'unghie corrotte,

RANUNCOLO I.



guariscono la rogna, spengono le margini, cauano le formiche che ti rassembrano à i thimi, & sanano la pelagione. La decottion loro applicata tepida, gioua alle bugance. La radice secca, & trita messa nel naso fa starnutare: & tenuta tra i denti ne leua il dolore, ma gli fa rompere.

Ranuncolo, &
sua essam

CH I A M A S I (quantunque male) il Ranuncolo, ouero Batrachio scrittone qui da Dioscoride, quasi per tutta Italia, come ben dicemmo di sopra al capitolo del Coronopo, Pic eoruno, ouero Pic di gallo. E' herba ueramente

RANUNCULO. II.



mente nota à ciascuno, & ritrouansene in Italia piu specie. Et quantunque Dioscoride non scriuesse di piu che di quattro; io nondimeno posso affermare hauerne ueduto & la quinta, & la sesta specie. Tra le quali ue n'è una (quantunque se la taccia Dioscoride) non punto dissimile da quella prima, che produce la radice simile à una grossa castagna, bianca, & ulceratiua: la quale ho spesso usata io il uerno per far uesticare, quando non ho potuto hauer l'herba. Il che ho parimente ueduto fare ad altri. Oltre à cio quello, che nasce in Sardigna, piu lanuginoso, ò (come dice Plinio) piu cespuglioso, acutissimo al gusto, non per altro chiamauano alcuni *Apium risus*, se non perche scriuono alcuni, che

Apio riso, ouero di Sardigna.

RANUNCOLO III.



che se ne muoiono ridendo, come per allegrezza, coloro, che lo mangiano. Ma in uero (per quanto io m'ne creda) la cosa sta altrimenti. Imperoche scriue Pausania, che mangiandosi questa herba fa ritirare i nerui, di modo che fa slungare la bocca, di sorte che nel morire par propriamente, che ridano coloro, che se lo mangiano. Ondè diceua Salustio: Nasce in Sardigna una certa herba, la quale si chiama Sardonina, simile all'apio saluatico: la quale ammazzando gli huomini, talmente loro storce la bocca, & le parti circostanti, che pare ueramente, che ridano nel morire. Il che disse similmente Dioscoride nel sesto libro scriuendo de ueleni, que particolarmente tratta de gli accidenti, che

RANUNCULO IIII.



fa l'herba Sardonias, quando ella si mangia. Ma uolendosi sapere in quanto errore sieno coloro, che tengono il Ra-
nuncolo per il Pie coruino, ouero Pie di cornacchia, leggasì il commento nostro fatto di sopra al capitolo del Corono-
po, & ritrouerassene quini quanto fa il bisogno. Scrisse del Ranuncolo Galeno nel VI. libro delle facultà de sempli-
ci, con queste parole. Il Ranuncolo è di quattro sorti. Ma tutte sono nelle facultà loro acute, di modo che ulcerano
la carne con dolore. Per questa adunque ragione, usandosi con discretione, guariscono la rogna, & la scabbia: stir-
pano le unghie guaste, leuano i segni delle cicatrici, & cauano uia i porri pendenti chiamati acrochordoni, & le for-
niche.

Errore di alcu-
ni.

Ranuncolo scrit-
to da Galeno.

RANUNCOLO V.



miche, Giouano similmente alla pelagione, lasciandouisi sopra poco tempo: imperoche lasciandouisi sopra troppo, non solamente scorticano la pelle, ma abbruciando la carne ui generano l'escara. Tutte queste cose fanno i fusti, & le foglie, quando s'impiastrano uerdi. La radice secca fa starnutare, come fanno l'altre cose, che disseccano ualorosamente. Gioua anchora à i dolori de i denti, di modo che li rompe per esser ualorosamente disseccatiua. Et per dirlo in una uolta sola, sono tanto la radice, quanto tutta l'herba, eccessiuamente calide, & secche. Chiamano i Greci il Ranuncolo, Βαρβαχιον: i Latini Ranunculus: i Tedeschi, Hanen fuos: li Spagnoli, Hierua belida: i Francesi, Bacinis.

Nami.

10

Del-

RANUNCOLO VI.



Dell'Anemone.

Cap. CLXVII.

L'ANEMONE è di due spetie, l'uno delle quali nasce in luoghi saluaticchi, l'altro in luoghi coltiuati. Il quale è di uarie spetie: imperoche l'uno produce il fior rosso: l'altro bianco, come il latte, oueramente porporeo. Le frondi di questi son simili al coriandro, ma intagliate piu minutamente oue s'inclinano à terra. I fusti sono lanuginosi, & sottili: sopra cui sono i fiori simili à quelli del papauero, in mezzo à i quali sono le teste nere, ouer cerulce. Hanno la radice grande, come una oliua, ò poco maggiore, cinta come da certi nodi. Il saluatico è in tutte le sue parti maggiore. Ha le frondi piu larghe, & piu dure: & il capo piu lungo. Il fiore è rosso: & le radici son molte, & capillari. Enne di quello, che ha le frondi nere, il quale è maggiormente acuto.



to. Sono amendue acuti: & per questa cagione il succo tirato per il naso purga la testa. La radice masticata tira la flemma. cotta in uino passo, & applicata in forma di linimento, medica le infiammazioni, le debolezze, & le cicatrici de gli occhi, & mondifica l'ulcere sordide. I fusti, & le frondi cotte con ptisana, & mangiate ne cibi, fanno abundare il latte: applicate con lana à i luoghi naturali delle donne, prouocano i mestruai: impiastrate guariscono la scabbia. Sono alcuni, che ingannandosi, si pensano, che l'argemone si chiami eupatorio: perche per la similitudine del colore, che hanno amendue questi ne fiori, non fanno separare l'argemone, & quella specie di papauero, la qual chiamano rheda (del quale diremo nelle specie de papaueri) dal saluatico anemone. Ma i fiori dell'argemone, & del papauero chiamano rheda, hanno il colore men tinto, & amendue fioriscono piu tardi. Oltre à cio l'argemone ha il succo giallo, molto al gusto acuto: & il

papauero detto rheda, quantunque l'abbia anchor egli acuto; l'ha nondimeno bianco, come latte. Appresso l'argemone, & il rheda hanno le teste simili al papauero saluatico: ma nell'anemone è piu grosso nella cima, & nel rheda piu sottile. L'anemone per lo contrario non fa succo alcuno, ne ha il uasetto simile à quel del papauero, ma ha una certa cima simile allo sparago. Nascono quelli per il piu ne i campi.

CINQUE sono le specie de gl' Anemoni, che da me sono state offeruate. La prima fa le foglie simili à quelle del coriandro, ma piu intagliate per intorno, con gambi sottili, pelosi, & strisciati, ne quali sono da luogo, à luogo le foglie piu picciole, & piu sottili, & con fiori rossi, come quasi di papauero saluatico, & con un capitello nero nel mezo, stipato di neri capelli, come si ueggono nel predetto papauero. Produce la radice come una oliua ritondata con alcune fibre per intorno, & al gusto acuta. Quello della seconda specie fa foglie maggiori, & molto piu minuta-

Anemone, & sua essam.

ANEMONE II.





mente intagliate, quasi come sono quelle dell' Aconito Cinottono, & i gambi simili al su detto, ma alquanto piu grossi, diritti, & naci di dentro. ne i quali sono i fiori porporei chiari, & con un capitello in mezzo a una zazzara di capelli, come propriamente il primo su detto. La sua radice è corta simile a un rapenzolo con molte fibre, & al gusto parimente acuta. Il terzo ha le foglie come il Ranuncolo della prima specie, & i gambocelli sottili lunghi un palmo, & mezzo, & tondi. nelle cui sommità escono i fiori bianchi con cinque foglie attorno, ma grandi come rose saluatiche, i quali nell' aprirsi par che alquanto porporeggino, & massimamente di sotto presso al picciuolo. La radice ha egli sottile & fibrata: & nasce in Boemia ne i colli. Il quarto poi & il quinto de i quali sono qui al suo luogo le figure, hanno ambedue le foglie minutamente intagliate, & con fiori nell' uno porporei & nell' altro di color d' oro. Fioriscono tutte le specie, la Primavera nel mese di Maggio. Ma non manca chi creda, che'l papauero saluatico scritto da Dioscoride, & l' Anemone sieno una cosa medesima: o se pure non una cosa medesima, almeno piante d' una medesima specie. Il che non mi pare, che sia ueramente l' intento di Dioscoride, imperoche se hauesse egli inteso, che l' Anemone, & il papauero saluatico

ANEMONE IIII.



saluatico fussero state piante d'una medesima specie, non haurebbe diuiso egli le specie dalle specie: ne per due diuersi capitoli cosi l'un dall'altro lontani l'haurebbe egli scritto: ne come si uede nella fine del capitolo, haurebbe differentiato l'Anemone dal papauero saluatico; dicendo, che l'Anemone non sparge nel romperlo liquore alcuno, come fa il papauero, che gitta fuor il latte; & che'l capitello, che ha l'Anemone in mezzo al fiore, non si rassembra punto a quel del papauero, ma alla cima d'uno sparago: Quantunque il Brasauola uoglia, che l'Anemone di Dioscoride sia quel papauero saluatico, che produce i fiori piu rossi, non s'accorgendo che rompendosi questo gocciolano subito i suoi fusti di latte. Et che piu oltre, ha questo la radice lunga, & non tonda a modo d'oliva, & il suo capitello, come tutti gli altri papaueri, & non punto simile alle cime degli sparagi. Il Fuchio nel suo picciolo herbario compilato dopo al
10 maggiore, dipinge per l'Anemone porporeo, quella pianta, che molti chiamano PULSATILLA, molto ueramente diuersa dall'Anemone; per non si gli rassembrare ella in parte alcuna. Imperoche questa nasce nell'uscir di terra con frondi del tutto hirsute, minutamente intagliate, & cosi ualorosamente acute, che non altrimenti uescicano la

Errore del Brasauola.

Errore del Fuchio. Pulsatilla, & sua historia.

ANEMONE V.



pelle, che si facciano quelle della flammola, & del ranuncolo. Il fiore, il quale tien forma di stella, esce da terra la primauera auanti alle frondi, tutto per intorno parimente hirsuto, di colore di scurissima porpora: nel cui ombilico sono alcuni fioretti gialli simili à quelli, che nascono nelle rose: in mezzo à i quali si uede un picciol fiocchetto, come di porporea seta. Sotto al fiore intorno al fusto è similmente un fiocco, come di bigia, & sottilissima piuma. Resta dopo al disfiore nella sommità del fusto un fiocco tondo, & canuto di sottilissimi capelli, della grossezza d'una noce. Produce la radice per il piu lunga due palmi, sfessa per lungo, quasi del tutto simile nella forma, & nel sapore à quella della Carlina. Questa laudano alcuni marauigliosamente contra la peste, & contra i ueleni mortiferi. Il Ruellio afferma, che nasce l'Anemone in Francia copiosamente, & che egli è quella pianta, che chiamano gli herbarij Herba uenti. Il che non corrisponde à quello, che ritrouo io da Simon Genouese: il quale espressamente dice, che l'Herba uenti maggiore è la netrinola, ouer parietaria, & la minore la consolida minore. Scrisse dell'Anemone Galeno al v. I. delle facultà de semplici, così dicendo. Hanno tutte le specie dell'Anemone facultà di cauare, di tirare, & di aprire le bocche

Errore del
Ruellio.

Anemone
scritto da Gale
no.

PULSATILLA.



bocche delle uene . Et però tira la sua radice masticata ualorosamente la flemma dalla testa : & parimente fa il succo , quando si tira su per il naso . Assortiglia questo le cicatrici de gli occhi . Oltre à cio gli Anemoni purgano l'ulcere sordide , & la scabbia . Prouocano applicati i mestrui , & il latte anchora . Chiamano i Greci l'Anemone, Ἀνεμώνη Lati- Nomi.
tini , Anemone : gli Arabi , Iachaik alnahamen , Sakaik anbeamen .

Dell' Argemone .

Cap. CLXVIII.

L ARGEMONE è del tutto simile al papauero saluatico . Ha le frondi intagliate , come l'anemone : il fiore rosso : & la testa nella parte piu alta del gambo , piu lunga di quella del papauero , che si chiama rheda . & piu larga nella cima , Fa la radice ritonda , & il succo di colore di zaffarano , & acuto . Leua i fiocchi , & le nuuollette de gli occhi . Le frondi impiastrate mitigano l'infiammagioni .

RITROVANSI alcuni testi di Dioscoride , che hanno dell' Argemone due diuersi capitoli : & alcuni altri , che solo hanno il qui di sopra approuato da noi . Imperoche ueramente crediamo (come è anchora opinione di Argemone , & sua ellam.

Capitolo adul-
terino in Dio-
scoride.

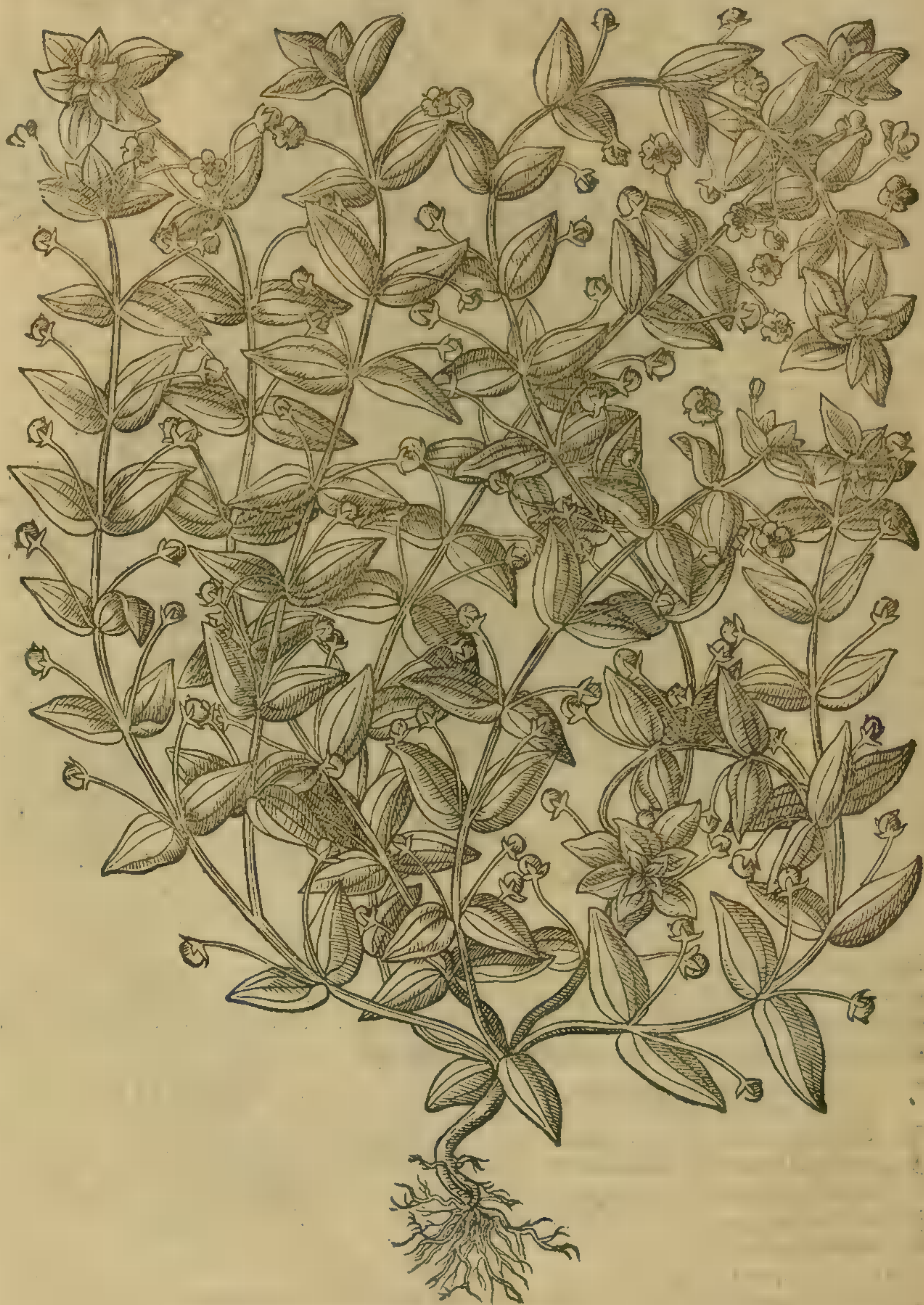
Error de nostri
necchi.

Argemone
seruata da Gale-
no.

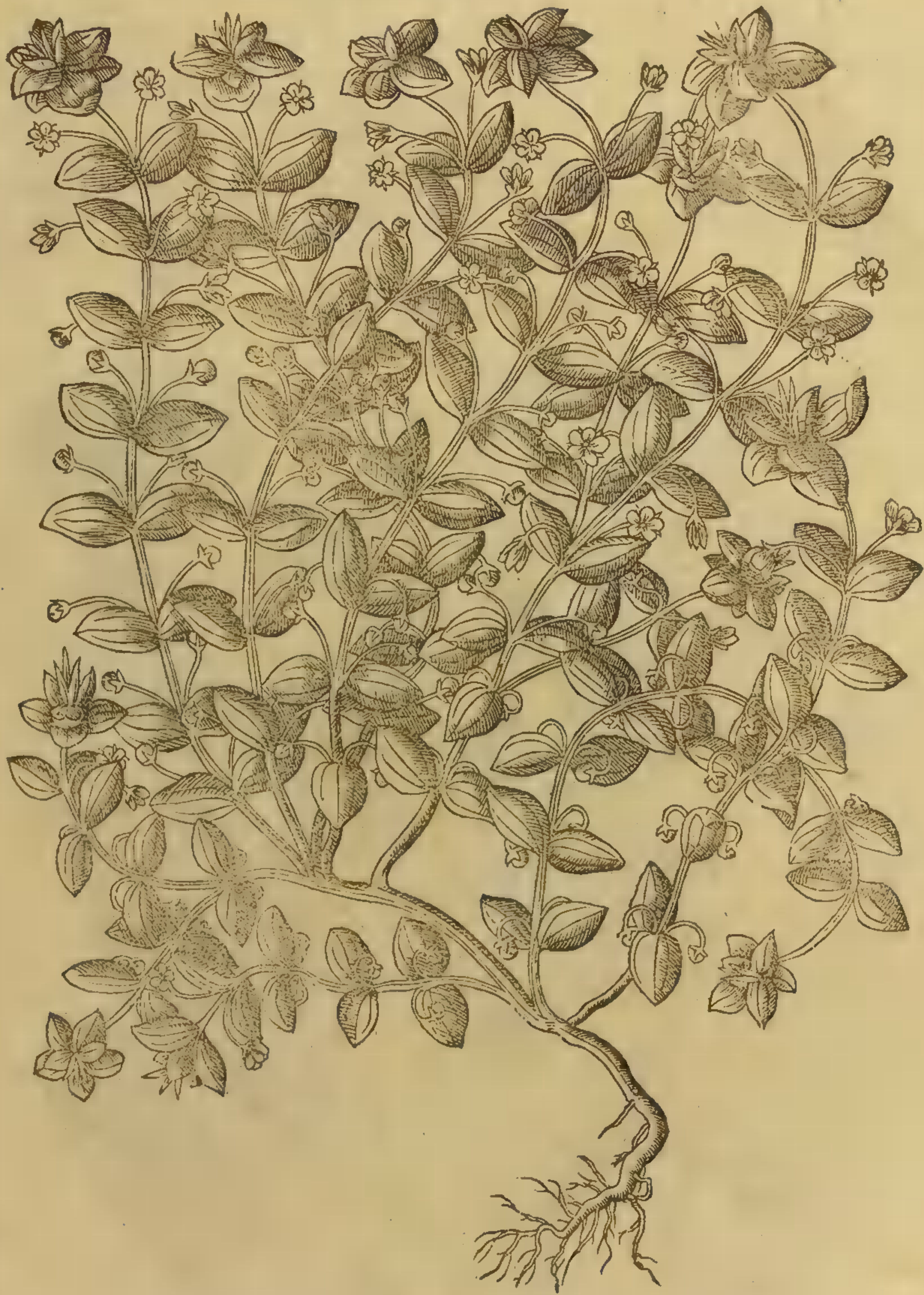
Nomi.

molti dotti) che ui sia il secondo stato aggiunto, & per non ritrouarsi egli in alcuni Dioscoridi, & per non hauerne fat-
to Galeno, ne Paolo ne uolumi loro alcuna mentione. La onde accioche sia sodisfatto à ciascuno, hauendo io smem-
brato quel capitolo fuor del testo lo rimetto qui, cosi esponendolo. L'altra Argemone è di frondi simile al papauero
saluatico. Ha uirtù, trita & impiastrata fresca, di sanare i tagli, & di mitigare l'infiammazioni de gli occhi. Beuesi
utilmente alla disenteria con acqua, consolida le ferite, & è utile all'infiammazioni. Gioua impiastrata allo spasmo:
& beesi per rimedio presentaneo con uino à i morsi de uelenosi animali. Plinio all'VIII. cap. del XXV. libro, dice es-
serne di tre specie, & che quella piu si commenda, la cui radice ha odore d'incenso. Nasce l'Argemone in Toscana al-
la campagna per tutto. Et però non è stata poca l'ignoranza de i medici, & de gli speciali passati, l'hauer sempre
usato per l'Argemone l'Eupatorio, il quale chiamano pur anchora Agrimonia. Del che piu à lungo (concedendoci-
lo l'aldio) diremo qui di sotto nel quarto libro al suo capitolo proprio. Scrisse breuissimamente Galeno dell'Argemo- 10
ne al sesto delle facultà de i semplici, non dicendone altro, se non che l'Argemone è astringente, & digestina. Chia-
mano i Greci l'Argemone, *Αργεμόνη*: i Latini, Argemone,

ANAGALLIDE MASCHIO.



ANACALIDE FEMINA.



Dell'Anagallide.

Cap. CLXIX.

LA ANAGALLIDE è di due spetie, ma differenti però solamente nel fiore. imperoche la femina il produce celeste: & il maschio, rosso. Sono amendue picciole piante, che giacciono per terra. Le frondi loro son picciole, & alquanto ritonde, di figura simile all'helsine, & procedono da un gambo quadrangolare. Il seme è ritondo. Hanno amendue uirtù di mitigare: spengono le infiammazioni, cauano i bronconi, & le spine fuor de membri, & fermano l'ulcere che mangiano. Il succo loro gargarizzato purga la testa dalla flemma: & tirato su per la narice della parte contraria, leua il dolore de denti. Messò ne gli occhi con mele Attico, ne leua uia i fiocchi, & gioua alle debolezze della uista. Beuuto con uino, gioua contra al morso delle uipere, & contra à i difetti del fegato, & delle reni. Dicono alcuni, che quella, che fa il fiore celeste, ritorna dentro il budello, che esce dal sedere: & che l'altra impiastrata lo fa uenir fuori.

Anagallide, &
sua ciliam.

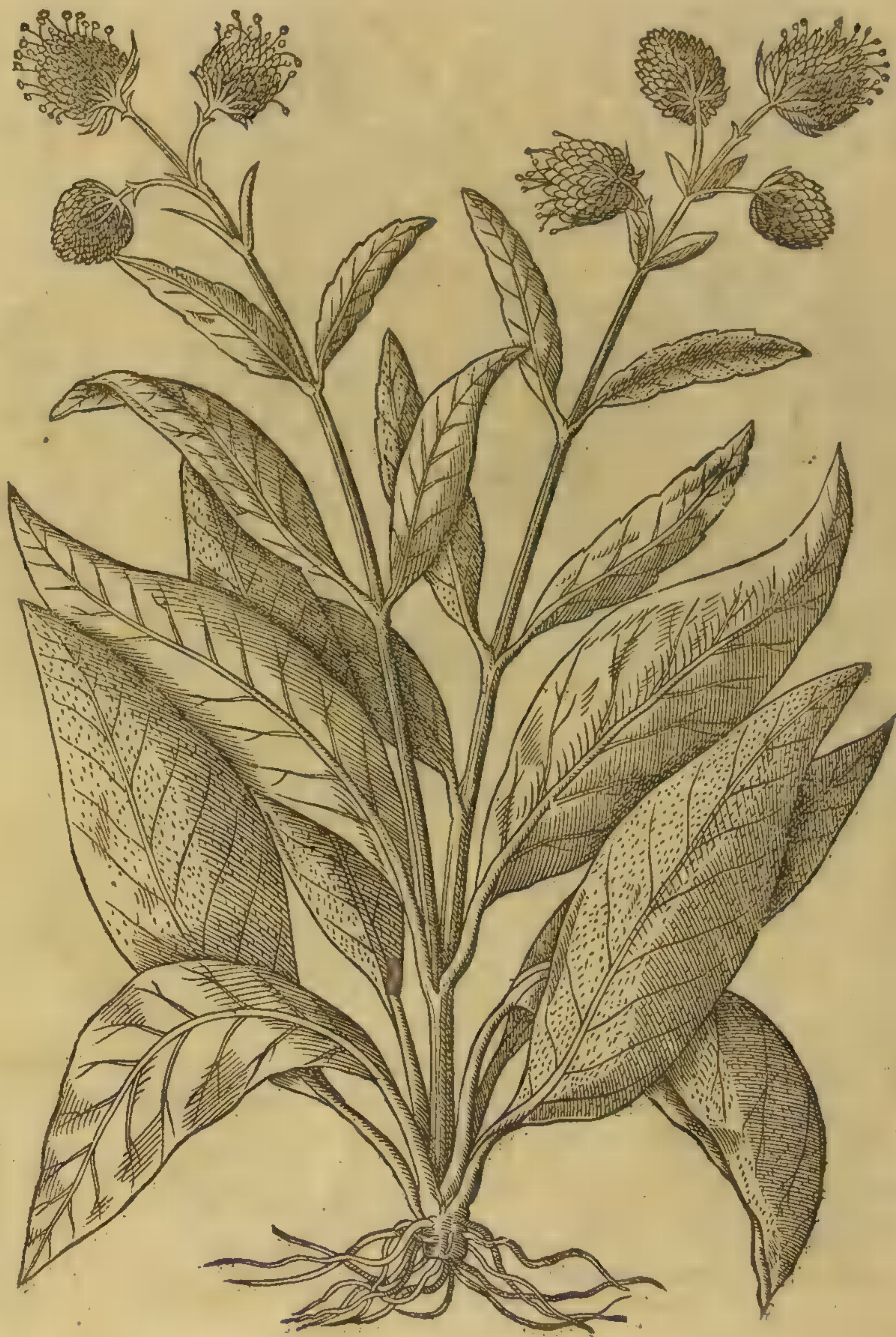
Anagallide
scritta da Gale
no.

Morsus diabo-
li.

L'ANAGALLIDE tanto maschio, quanto femina, la quale communemente si chiama Morsus gallinae è notissima à ciascuno, quantunque di gran lunga s'ingannino coloro, che si pensano, che sia l'Anagallide quella, che chiamiamo noi in Toscana Centone, & in Lombardia Pauarina, che produce il fior bianco. imperochè la uera Anagallide produce il fiore à celestino, ò rosso: & il fusto quadrangolare, & non ritondo, come fa il Centone.

Scrisse dell'Anagallide al VI. delle facultà de semplici Galeno, così dicendo. L'una & l'altra Anagallide, cio è tanto quella, che fa il fior celestino, quanto quella, che lo fa rosso, è molto astringente: & oltre à ciò possiede alquanto di calore, & di uirtù attrattiva, di modo che puo tirare à se le cose, che si ficcano, & rimangono nelle membra di tutto il corpo. Et per la medesima ragione purga la testa il succo loro tirato su per il naso. In somma le Anagallidi hanno uirtù di disseccare senza mordacità alcuna: & però consolidano le ferite fresche, & giouano alle putride. questo tutto dell'Anagallide disse Galeno. Ma hauendomi il Morsus gallinae, così chiamato da gli spetiali, ridotto hora à memoria il MORSVS diaboli, & sapend'io di douer sodisfare à molti descriuendone l'historia, & le facultà, dico

MORSVS DIABOLI.



però, che il Morsus diaboli è una pianta, che nasce in luoghi inculti, nelle selue, & tra gli spini, con frondi appresso à terra simili à quelle di quella piantagine, che si chiama Lancinola: ma sono lisce, & polite con un solo neruetto per mezzo. Quelle poi, che nascono all'intorno de i fusti, i quali crescono alti due gombiri, sono più strette, & più breui, & alquanto intagliate. Produce i fiori la state simili à quelli della Scabiosa. Fa molte radici, che di colore quasi tendono al nero, tutte corrose, & spuntate: onde trasse ella il nome di Morsus diaboli. Percioche alcuni sciocchi de nostri antecessori scrissero, che hauendo il Dianolo inuidia grande delle uirtù di questa herba, ua mangiando, & rodendo le sue radici. Sana, secondo che si dice, pesta così cruda, & applicata in forma d'impiastro i carboni & le anthraci, ouero beuendosi il uino della sua decottione. il quale tengono alcuni per sicuro rimedio da preservarsi nella pestilenza, & per li dolori della madrice. Al gusto è ella molto amara: & però si può sicuramente affermare, che sia nelle qualità sue calida, & secca. Il perche si dà la radice trita in poluere per annazzare i uermini, & impiastarsi su le percosse per risolvere i liuidi, & il sangue strauenato. Chiamano i Greci l'Anagallide, Ἀναγallis: i Latini, Anagallis: li Tedeschi, Gauch heyl: li Spagnoli, Muruges: li Francesi, Morgelline, & Mouron.

Opinione plebea.

Nomi.

HEDERA ARBOREA.



HEDERA HELIX.



Dell'Hedera.

Cap. CLXX.

HA L'HEDERA nelle sue spetie molte differenze, le quali spetie generalissime per il piu sono solamente tre: percioche una è bianca, l'altra nera, & la terza chiamano helix. La bianca produce il fior bianco: la nera, la quale il vulgo chiama Dionisia, nero, ò simile al zaffarano: & la chiamata helix non produce frutto alcuno, ma alcune sottili uiticelle, & le frondi breui, angolose, & piu acconcie. Sono tutte l'hedere. acute, & costrette. nucono à i nerui. I fiori di tutte alla quantità di quanto se ne possa torre con tre dita, beuuti due uolte il dì con uino, guariscono la disenteria: & ungoni tutti con cerotto utilmente in su le cotture del fuoco. Le frondi tenere, cotte nell'aceto, ouero trite crude con pane, medicano la milza. Il succo delle frondi, & de i corimbi messo nel naso con unguento irino, mele, ouer nitro, gioua à gli antichi dolori della testa.

resta: al che si sparge in su'l capo anchora, con aceto, & olio rosado. Distillasi con olio nell'orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono. I corimbi della nera beuuti, oueramente il succo delle frondi, fanno il corpo languido, & conturbano la mente; tolti però in maggior quantità del bisogno. Distillasi nell'orecchia della parte contraria l'olio rosado, nel quale in un guscio di melagrano habbiano bollito cinque acini d'hedera tolti dal corimbo, per il dolore de denti. Fanno i corimbi impiastrati i capelli neri. Le frondi di tutte le spetie cotte nel uino, medicano à tutte l'ulcere, quantunque maligne, & alle cotture del fuoco. spengono cotte nel medesimo modo le macole della faccia. I corimbi triti, & applicati, prouocano i mestruui, & beuuti al peso d'una dramma dopo le purgationi de mestruui, fanno diuentare sterile. I picciuoli delle frondi infusi nel mele, & applicati alla natura delle donne, prouocano i mestruui, & il parto. Il succo infuso sana le ulcere putride, & il puzore del naso. La gomma dell'hedera unta ammazza i pidocchi, & fa cascare i peli. Il succo delle radici beuuto con aceto gioua al morso de i phalangi.

L'HEDERA, di cui fece Dioscoride tre spetie generalissime, come che dica egli esser le spetie dell'Hedera molte, è pianta per tutto nota. Ma chi fusse però desideroso di saperne piu spetie, non contentandosi di quelle, di cui scrisse Plinio abundantemente al XXXIII. capo del XVI. lib. legga nel III. libro di Theophrasto al XVIII. capo dell'istoria delle piante, doue ne trattò egli molto diffusamente, & per ordine: ouero oda qui le sue parole, le quali sono queste. L'Hedera anchora è di molte spetie: tra le quali ne è di quella, che ua serpendo per terra: & di quella, che s'arrampa in alto. Le spetie di quella, che saglie in alto, sono piu, ma tre però quelle, che ne son note; la bianca cio è, la nera, & quella che chiamano helix. Queste hanno tutte diuerse spetie: imperoche l'una si chiama bianca per produrre il frutto bianco, & l'altra per hauer bianche frondi. Piu oltre tra quelle, che hanno il frutto bianco, alcuna lo fa maschio, serrato, & come aggomiciolato insieme. la quale chiamano alcuni corimbia, & gli Atheniesi acharnica: & alcuna lo fa minore, & piu sparso, come la nera. La nera ha anchora ella le sue differenze, ma non cosi apparenti. Ma della helix si ueggono grandissime differenze: imperoche è molto differente nelle foglie, cosi per esser minori, come per esser angolose, & piu accuncie di forma: auenga che l'Hedera l'ha piu ritonde, & piu semplici. Sono differenti anchora nella lunghezza de gli internodi, & ancho per la sterilità, per esser uene di quelle, che non fanno frutto alcuno: per non trasformarsi in hedera, come uogliono alcuni. Ma se ben tutte diuentano hedera, come dicono alcuni altri, questa ueramente sarà differentia d'età, d'età della dispositione, & non del genere, come del pero domestico al saluatico. Nondimeno le sue frondi sono molto differenti da quelle dell'hedera. ma cio rare uolte accade, & in poche; cio è che per uecchiezza si mutino le frondi, come fanno nel popolo bianco, & nel ricino. Adunque la helix è anchora ella di piu spetie: ma tre sono però quelle, che ne sono piu euidenti. Vna uerde simile all'herba, la quale è copiosissima: l'altra bianca: & la terza di color uario, la quale chiamano alcuni Thracia. Et tutte queste sono differenti tra loro: percioche della uerde ne è di quella, che ha le frondi piu sottili, piu lunghe, & anchora piu dense: & di quella, che non ha cosa alcuna di queste. Di quella di uario colore ne è sorte, che produce le frondi piu larghe: & sorte, che le fa minori, & differente nell'habito d'alcune macchie: & parimente sono differenti nella grandezza, & nel colore. La uerde chiamata herbacea ageuolmente cresce, & si diffonde molto. Dicono, che quella, che cresce in hedera, si conosce non solamente alle frondi, le quali ha ella maggiori & piu larghe; ma à i germi anchora: imperoche ella gli produce diritti, & non torti, sottili, & lunghi. Ma la herbacea fa i suoi piu grossi, & piu breui. Et l'hedera, come comincia à fare il frutto fa i suoi germi altri, & diritti. Tutte l'hedere hanno infinite radici, dense, torte, & legnose, non troppo profonde, & spetialmente la nera: & tra le bianche, quella che è asprissima, & saluaticissima. Il perche guasta gli alberi, auinchinandosegli adosso, & ammazza tutti al fine, & falli seccare, togliendo loro il nutrimento. Questa s'ingrossa molto, & di tal sorte che diuenta per se stessa albero. nondimeno per la piu parte suole ella sempre attaccarsi à gli alberi, & uiuersene sopra quelli, à cio destinata di sua propria natura. Et però genera continuamente radice da i suoi germi tra le frondi con, le quali saglie ne gli alberi, & nelle mura, & attaccaseli adosso: onde pare, che indistrenuolmente gli sieno quelle radice state date dalla natura. Et cosi tirando con quelle l'humore, & succhiandoselo fa seccare gli alberi: di modo che se ben si taglia dal piede, puo nondimeno uiuere anchora, & durare assai. Ha una altra non mediocre differenza anchora nel frutto: imperoche l'uno è dolce, & l'altro molto amaro, tanto nella bianca, quanto nella nera. Del che danno manifesto inditio gli augelli: percioche uno ne mangiano, & l'altro lasciano. Questo tutto disse dell'Hedera Theophrasto. Ma quantunque ne scriuesse Theophrasto di tante spetie, nondimeno appresso di noi sono in consideratione solamente due spetie: cio è la maggiore, & la minore. La maggiore adunque la quale chiamiamo arborea, non solamente nasce nelle selue abbracciando gl'alberi, & sostentandosi sopra di loro, & stringendoli tanto gagliardamente che ben spesso gl'ammazza, ma occupa cosi anchora li antichi edifici, i sepulchri, & le muraglie delle città, che finalmente smurandone le pietre con le radici che à uina forza si cacciano nelle commessure loro: che finalmente gli ruina, & insieme con loro se ne cade in terra. L'Arborea adunque fa le prime foglie che tendono al lungo quasi come quelle del pero, o per dir meglio, del popolo bianco. Il quale crescendo & inuechiandosi diuentano triangolari come quelle del popolo bianco. sono oltre à cio grosse, & robuste & molto lisce al toccare, & attaccate per lungo & sottile picciuolo, d'un sapore che partecipa dell'amaro, dell'acerbo, & dell'acuto. Comincia à fiorire quasi nel fine dell'Autunno con picciuoli & moscosi fiori di giallo colore, da i quali poi nascono i Corimbi in grapoletti maggiori di quelli del ligustro, le bacche de i quali prima sono uerdi et nere poi quando sono mature il mese di Gennaio, & di Febraio. La minore chiamata Helix non produce ne fiori ne frutti. Questa rarissime uolte si uede sopra gl'alberi grandi: Percioche la sua natura è d'arrampicar solamente intorno à i sassi grossi, d'andar se ne serpendo per terra, d'intorno alle macie, à i terragli, & alle siepi con foglie sempre triangolari & macchiate. Ver-

Hedera, & sua spetie.



deggiano amendue perpetuamente, ne mai si ueggono senza le frondi: Amano l'hedera non poco i serpenti per ricou-
rarsi eglino il Verno commodamente fra essa, godendosi del suo natio colore. Il succhio delle foglie beuto con uino bru-
sco sana i diffetti della milza. Cotte sette frondi d'hedera con altrettante animelle monde di noccioli di pesche, nell'olio
& nell'aceto, & dipoi peste in su la fronte & in su le tempie guariscono il dolore del capo, che procede dal ceruello. Vsa-
no le foglie dell'hedera molto commodamente coloro che hanno le fontanelle nelle gambe ò nelle braccia, ò in altri luo-
ghi del corpo: Percioche mettendouisi sopra aiutano a cauarne fuore gl'humori che ui concorrono & corroborano il luo-
go. fassene berrette tonde cucendosi le foglie insieme per i fanciulli che hanno il capo ulcerato & scanzoso di Lattime.
Percioche ne tirano fuore l'acquosità, & la marcia, & guariscono il male. La gomma che distilla dal tronco dell'hede-
re ammazza, ungendosene, i lendini & i pidocchi. E anchora un'herba chiamata uolgarmente HEDERA TER-
RESTRE la quale producendo lunghi funicoli se ne trascorre lungamente per terra, dai quali nascono le foglie,
tonde, crespe, ruuidette & per intorno intagliate: fa i fiori picciolini & porporei, i quali se ne uengon fuore dall'istesso
nascimento delle foglie la Primavera nel mese d'Aprile. Le radici ha ella sottili, la maggior parte delle quali nascono
da i no di de i suoi lunghi sarmenti, & pian piano penetrano poi in terra. Nasce per il piu in luoghi ombrosi lungo le
strade,

Strade, & le mura delle città, & delle case, & de gl' horti. Tutta la pianta è amara, onde può ella ageuolmente assergere, assottigliare, & aprire. Credono alcuni & affermano anchora che habbi questa pianta una spetial uirtù di consolidare le ferite intrinseche del corpo, oue elle si sieno, beendosiene la poluere nella sua istessa decottione. ma per far il rimedio più efficace u'aggiungono radici di Rubbia, & di Dittamo bianco, Betonica, Pelosella, Pimpinella Italiana, Stellaria, Coda di cavallo, Virga aurea, Pirola, foglie di cauolo rosso & radici di cinque foglio, di Bistorta, & di Tormentilla, & facendone decottione nel uino ne preparano la beuanda, & dannone à i feriti un bicchiere che sia caldetta alla uolta la mattina & la sera tre hore auanti mangiare, aggiungendoli tanto mele rosado che basti per farla dolce. di modo che tutta la beuanda sia al peso di quattro oncie per uolta. & par che questo medicamento facci molte uolte miracoli: come io posso con uerità affermare. Il succhio accompagnato con uerde rame s'adopera utilmente per sanare le fistole. L'herba fresca & pestata fra due pietre uiue & legata sopra i porri gli secca & falli cadere. L'Hedera (diceua Galeno al VII. delle facultà de semplici) è composta di facultà contrarie: imperoche ella ha un certo che di sua stanza costrettina, la quale è ueramente terrea, & frigida. Ha anchora alquanto al gusto dell'acuto: il che arguisce, ch'ella sia calida. Et oltre à ciò si conosce, & massime nella uerde, una certa sustanza acqua, & tepida: la quale nel seccarsi suauisce, & solo gli resta la qualità terrestre, frigida, & costrettina, & quella che è calida, & acuta. Chiamano i Greci l'Hedera, *Kwds*: i Latini, Hedera: gli Arabi, *Cussus*: li Tedeschi, *Mauer*, *Ephennbaum*, *Ephenn*: li Spagnoli, Edera, Era: i Francesi, Lierre.

Hedera scritta da Gal.

Nomi.

Della Chelidonia, ouero Hirondinaria maggiore. Cap. CLXXI:

20

LA CHELIDONIA maggiore produce il fusto, sottile, alto un gombito, & qualche uolta maggiore, con frondoli ramuscelli. Le frondi fa ella simili al ranuncolo, ma più tenere, di colore, che tende al ceruleo. Sono i suoi fiori simili alle uiole bianche, li quali escono secondo l'ordine di ciascuna delle sue frondi. Ha il succo giallo acuto, mordace, amaretto, & di graue odore. La radice nella parte di sopra è solamente una, ma nel basso si diuide in più capillari, di colore simile al zaffarano. Produce le filique simili à quelle del papauero cornuto, sottili, lunghe, di forma piramidale: nelle quali è il seme maggiore di quello del papauero. Il succo cotto à fuoco de carboni in un uaso di rame insieme con mele, rischiera la uista. Spremessi dalle frondi, da i fusti, & dalle radici il succo nel principio della state, & seccasi all'ombra, & fansene poscia pastelli. La radice beuuta con uino bianco, & anesi, conferisce à trabocco di fiele: impiastata con uino guarisce l'ulcere serpiginofo: masticata leua il dolore de denti. Credesi, ch'ella si chiami Chelidonia, perche nasce nel tempo, che uengono à noi le rondini: & seccasi, quando elle si partono. Dissero alcuni, che acciecadosi i rondinini nel nido, le madri gli guariscono, mettendo loro questa herba in su gli occhi.

LA CHELIDONIA chiamata da Dioscoride maggiore, si chiama uolgarmente Celidonia. Questa da alcuni ignoranti, & massime alchimisti impazziti, non sapendo bene eglino, che Chelidonia uol dir Hirondinaria, è chiamata *Donum celi*. Nella cui sentenza confidandosi spesso predicano cauarsi da questa pianta una certa lor quinta essenza, non solo utile à condurre le loro fallaci opinioni à perfettione; ma anchora mirabilmente gioueuole per la uita de gli huomini in diuersi morbi pericolosi. Nasce la Chelidonia in Italia per tutto, & massime appresso alle siepi lungo le uie, & in su le muraglie uecchie. Scrine Dioscoride nella fine del capitolo, che narrano alcuni, che acciecadosi i Rondinini mentre che sono nel nido, le madri con la Chelidonia gli rendono il uedere. Ma non però afferma cio Dioscoride per cosa uera. Imperoche tutto questo fa per se stessa la natura, & non l'arte, ne la medicina. Del che fa chiaro testimonio Aristotile al VI. capo del III. libro della generatione de gl' animali con queste parole. Sono anchora alcuni augelli che fanno i figliuoli ciechi, & questi son quelli che essendo piccioli generano molti figliuoli, fra i quali sono le cornacchie, le Gaze, le passere, & le Rondini. & però pungendosi gl'occhi delli Rondinini nouellamente nati di nouo si risanano, imperoche non essendo anchora perfetti non si corrompono, ma pullulano, & di nouo rinascono. & nel VI. libro dell' historia de gl' animali, pungendosi (diceua) gl'occhi delle Rondini nate di fresco rinascono, & racquistano di nouo la uirtù uisua. L'herba messa nelle scarpe, & calcata co i piedi ignudi gioua (come credono alcuni) al trabocco del fiele, & messa sopra le mammelle delle donne ristagna il flusso de i mestru; pestata insieme con la radice, & cotta con olio di camemilla & applicata sopra l'ombelico mitiga i dolori del uentre, & della madrice. La poluere di tutta la pianta sana l'ulcere & le ferite sparsani sopra. Il succhio è ottimo medicamento per leuare i fiocchi, le nugolette, & le cicatrici de gl'occhi, ma per essere acutissimo non si deue adoperar solo, ma incorporato con quelle cose che possono in parte raddolcire la sua acutezza, come è il latte di donna. Messo il medesimo nelle cavità de i denti gli rompe & li fa cascare, & il medesimo fa ne i porri ongendoneli spesso. Mostrano alcuni herbolatti per la Chelidonia maggiore una certa pianta, la quale chiamano alcuni *AQUILINA*, altri *Aquilegia*. Nasce l'*Aquilegia* con foglie non guari lontane da quelle della Chelidonia maggiore, intagliate però all'intorno quasi come quelle del coriandro. Produce il mese di Giugno più & più gambi lunghi, & sottili, nella cima de i quali nascono i fiori in alcune piante porporei in alcune bianchi, & in alcune di color d'oro, tanto è il piacere, che si prende la natura nel uariare di diuersi colori nelle piante. Spargonsi i fiori in modo di stella con cinque raggi d'intorno, & quattro cornetti ui si ueggono d'altri nelle piante.

Chelidonia maggiore, & sua essam. Vanità d'Alchimisti.

Aquilina.

CHELIDONIA MAGGIORE.



Chelidonia
maggiore scritta
da Galeno.

Nomi.

la parte di sotto intorno al picciuolo con la punta ritorta, & uacui di dentro, da i quali nascono alcuni lunghetti capi come di melanthio, ne i quali si contiene dentro il seme minuto lucido & nero, il quale (come scriuono alcuni sperimentatori) beuto con maluagia al peso d'una dramma, & un poco di zaffarano guarisce il trabocco del fiele, ma bisogna che i pazienti si mettino subito nel letto a sudare. Altri lo danno a bere a gl' epilettici: ma per non saper io con che fondamento, non so con che uerità affermare se ui uaglia come dicono costoro. Fece della Chelidonia memoria Galeno ab l'VII I. delle facultà de semplici, così dicendo. La Chelidonia è fortemente calida, & astringua. Il suo succo per acuire la uista è molto commodo, & massime in quegli occhi, nella cui pupilla si genera grossezza d'humori, i quali richiegono medicamenti digestiui, & risolutiui. Alcuni hanno usato la radice al trabocco di fiele, che proceda da oppilatione di fegato, dandola a bere nel uino bianco insieme con anesi. Conferisce masticata parimente al dolore de i denti. Chiamano i Greci la Chelidonia maggiore, χελιδόνιον μέγα: i Latini, Chelidonium maius: gli Arabi Kauroch, Chalidunium, Chilodomonthoma, & Memiram: li Tedeschi, Schelurtz, & Schelkraut: li Spagnoli Celidnenha, & yerua de las golundrinhas: i Francesi, Chelidonie, & Esclere.

AQUILINA.



Della Chelidonia minore.

Cap. CLXXII.

LA CHELIDONIA minore, la quale alcuni hanno chiamata grano saluatico, è picciola her-
 betta. Le cui frondi escono co'l picciuolo di fatto dalla radice, simili à quelle dell'hedera,
 quantunque piu ritonde, piu picciole, piu tenere, & alquanto grassette. Ha molte, & picciole ra-
 dici procedenti da una medesima base, aggomiciolate, simili al grano: delle quali solamente tre,
 ouer quattro s'allungano. Nasce appresso all'acque, & à i laghi. E' acuta, & ulcera le parti super-
 10 ficiali, come l'anemone: fa cadere l'unghie corrotte, & guarisce la rognà. Tirasi il succo, che si spre-
 me dalle radici, su per il naso per purgare la testa. La sua decottione gargarizata con mele fa mol-
 to bene gli effetti medesimi, & purga i uitij del petto, & della testa.

Chelidonia mi-
nore, & sua effa-
minatione.

QUELLA, che ci si dimostra hoggi per la Chelidonia minore, nasce abundantissima in ogni parte d'Italia super le riue de i fossi, & in altri luoghi acquastrini: con frondi hederacee, ma piu picciole, & piu ritonde, & alquanto grassette. Non produce alcun fusto, & fa il fior giallo (quantunque se lo tacesse Dioscoride) nel principio della primavera, attaccato con sottil picciuolo. Ha assai radici, simili ueramente à granella di formento, benche qualche uolta maggiori, bianche, & pendenti, tra le quali sempre ne sono alcune di lunghe capillari. Dura questa pianta poco tempo: percioche sempre nasce, & si perde nella primavera. Chiamanla alcuni per la simiglianza delle radici, Scropholaria minore: come che sia anchora chi uoglia, che cotal nome gli sia stato posto per sanare ella le scrophole. Noi in Toscana la chiamiamo Fauscello, per hauer forse ella le foglie grassette, come le faue. Ne per altro si tiene, ch'ella sia chiamata Chelidonia, che per nascer nel uentre delle rondini, come parimente la maggiore. Ma se questa sia quella, di cui intesero Dioscoride, & Galeno, non si puo se non dubitare: percioche ne nelle frondi, ne nelle radici sue si troua punto d'acutezza, douendo però ella esser acutissima, & mordacissima al gusto assai piu della maggiore, essendo calida (come scriue Galeno) nel quarto ordine. Il che dimostra, che non sia questa la uera. Benche ageuolmente dir

10

CHELIDONIA MINORE.



si potrebbe, che come dice Galeno al 11. delle facultà de gli alimenti, che l'Aro nasce in Cirene senza acutezza, & acrimonia alcuna, & che però si mangia quiui ne i cibi come si mangiano le rape; & in Asia, & in Italia nasce di tal sorte acuto, che non s'usa per altro, che per le medicine: così parimente possa interuenire della Chelidonia minore, cioè, che in Italia ella nascesse senza acutezza alcuna; & in Grecia doue forse la gustò Galeno, acutissima: imperoche dall'acutezza in poi si ritrouano nella nostra Italiana tutte le altre note, che gli assegna Dioscoride. Il che ne persuade a credere che se ben la nostra manca d'acutezza; non però ne manchi la Chelidonia minore. quantunque dire non si possa, che la così fatta conferisca a quei morbi, a cui la lodarono Dioscoride, & Galeno. Imperoche mancando ella delle qualità proprie, che se gli assegnano, non puo in modo alcuno operare in quei morbi, in cui dicono esser ella ualentissima. Onde non posso per modo ueruno accostarmi alla opinione del Fuchfio, quantunque sia egli famoso medico.

- 10 Imperoche ei nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & da lui aumentato, & emendato, vuole ch'ella Chelidonia sia una seconda specie d'hedera tenera, & molle. Ma non ritrouando io di cotali hedere, historia alcuna, se non appressò l'Fuchfio, & uedendo che la non è sarmentosa, come sono tutte le altre specie dell'hedera, credo che il Fuchfio si sia qui, come in altri infiniti luoghi ingannato. Ma è molto piu da esser ripreso quel così maligno ciurmadore, il quale sprezzando li scritti nostri, uscito per propria rabbia de i sentimenti non s'è uergognato di contendere meco che questa pianta non sia la Chelidonia minore, ma l'Amello di cui nella Georgica scrisse Vergilio trattando de i medicamenti per le api; & di qui si conosce che non è cosa che faccia diuentare gli huomini piu pazzi, & piu temerarij, che l'inuidia, & l'ambitione. Scrisse Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Chelidonia minore per esser piu acuta della maggiore, ulcera applicata la carne piu ualorosamente, & fa cadere l'unghie scabrose. Il suo succo tirato su per il naso purga, come cosa acuta, la testa. Et però si puo dire, ch'ella sia disseccatiua, & calida nel quarto ordine. Chiamano la Chelidonia i Greci, Χελιδόνιον μικρόν: i Latini, Chelidonium minus: gli Arabi, Memitem, & Chilodomon: li Tedeschi, Feigwartzen, Blanterkraut, Psafenboedlin, & Meienkraut: li Spagnoli, Scrofularia menor: li Francesi, Caillons des prestes, & Esclere petite.

Chelidonia minore scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Othonna.

Cap. CLXXIII.

- Sono alcuni, che dicono, che l'Othonna è succo di chelidonia maggiore: altri di glaucio: altri succo di fiori di papauero cornuto. Altri dicono esser l'othonna una mistura fatta di succo d'anagallide celeste, di hiosciamo, & di papauero. Sono anchora altri, che si credono, ch'ella sia il succo d'una certa herba Trogloditica, la qual si chiama othonna: & che ella nasca in quella parte d'Arabia uerso l'Egitto, con frondi simili alla ruchetta, squalide, & poche, ma pertugiate, come un criuello, & come se fossero mangiate da bruchi: & che l fiore si rassembra a quello del zaffarano, quantunque sia egli piu largo di frondi. Il perche si pensarono alcuni, ch'ella fusse una specie d'anemone. Cauasi di questa il succo per le medicine de gli occhi, doue sia bisogno di mondificare: imperoche rode, & leua tutte quelle cose, che impediscono la chiarezza loro. Dicono oltre a questo, che da questa pianta distilla un certo liquore: del quale ben lauato, & ben netto da sassi, si formano pastelli utili a i predetti difetti. Dicono alcuni, che l'othonna è una pietra, che nasce in Thebaide d'Egitto, bianca di colore, picciola, mordente, & acuta, calida, & costrettiua.

- 40 VEDESI manifestamente, che le molte opinioni recitate da Dioscoride dell'Othonna dimostrano, che ella gli fusse incognita, non soggiugnendo egli a quelle cosa alcuna del suo. Nondimeno con tutto cio non mancano periti semplicisti che uogliono, che quella pianta, che produce quei uaghiissimi fiori chiamati uolgarmente Garofani d'India (de quali si troueranno due figure nel fine del quarto libro) sia la othonna. alle cui opinioni anchora io mi accostarei, se questa pianta hauesse le foglie simili alla Ruchetta fragili, & pertugiate a modo d'un criuello, o come mangiate dalle rignuole, & poche. Ma essendo ella piena è copiosa di foglie, le quali piu presto si rassomigliano al tanaceto che alla Ruchetta, & che non sono pertugiate, non ueggio ueramente come possa io ragioneuolmente uenire nell'opinione di costoro. Imperoche non mi muoue a far cio il colore de i fiori, ne la grandezza delle foglie loro, non mi si uedendo le altre piu importanti note, essendo un numero grande di piante che producono i fiori gialli, & larghi. Io ueramente se mi fusse dato licentia di far sopra cio la mia determinatione direi che questa pianta appressò agl'Indiani fusse una specie di Chrysanthemo; ma lascio a determinar cio a coloro, che piu di me in questa facoltà si sono esercitati: Et dico che ella è una pianta fruticosa con i gambi lunghi diuigombiti, & qualche uolta maggiori, strisciati, diritti, & rosigni, da i quali escono copiose foglie minutamente intagliate, quasi come quelle del tanaceto, ma maggiori, & piu profondamente diuise. Le radici ha ella corte ma copiose, le quali non molto si profondano in terra. Di questa ho io offeruato tre specie differenti solamente ne i fiori: Imperoche quella che è di tutte la maggiore produce i fiori gialli, & grandi quanto le rose, stipati per tutto di numero grandissimo di foglie: l'altra produce i fiori minori con due, o al piu tre ordini di foglie all'intorno con alcuni filetti in mezzo come nelle rose: questi fiori nel colore, & nella forma son differenti da i su detti, percioche sono d'un color d'oro, & porporeo insieme, & hanno le foglie grossette & così splendide che paiono fatte propriamente di uelluto dalla natura. La terza minore di tutte non è dalla seconda differente in altro se non che non cresce tant'alta, & fa i fiori con un sol ordine di foglie, & di tutte l'altre specie minori, ne altra differenza ui si uede. Nascono tutti questi fiori da un calice ouer recettacolo distinto di lungouia da alcune costole euidenti simile quasi a quello della lichnide coronaria, & tutti pendono da lunghi, & striscianti picciuoli: Nasce di quindi il seme nero, lungo, fragile, & sottile. Scalda questa pianta, & dissecca, onde si puo

Othonna, & sua essam.

ella ragioneuolmente usare nella medicina, essendo anchora un poco amaretta, oue sia bisogno d'aprire, d'astergere, & di sottigliare. Questa metten in qualche uolta Paolo Egineta con le sue medicine, dichiara in alcuni luoghi essere succo di chelidonia maggiore, standosene forse alle opinioni di coloro, che così scrissero, come riferisce Dioscoride.

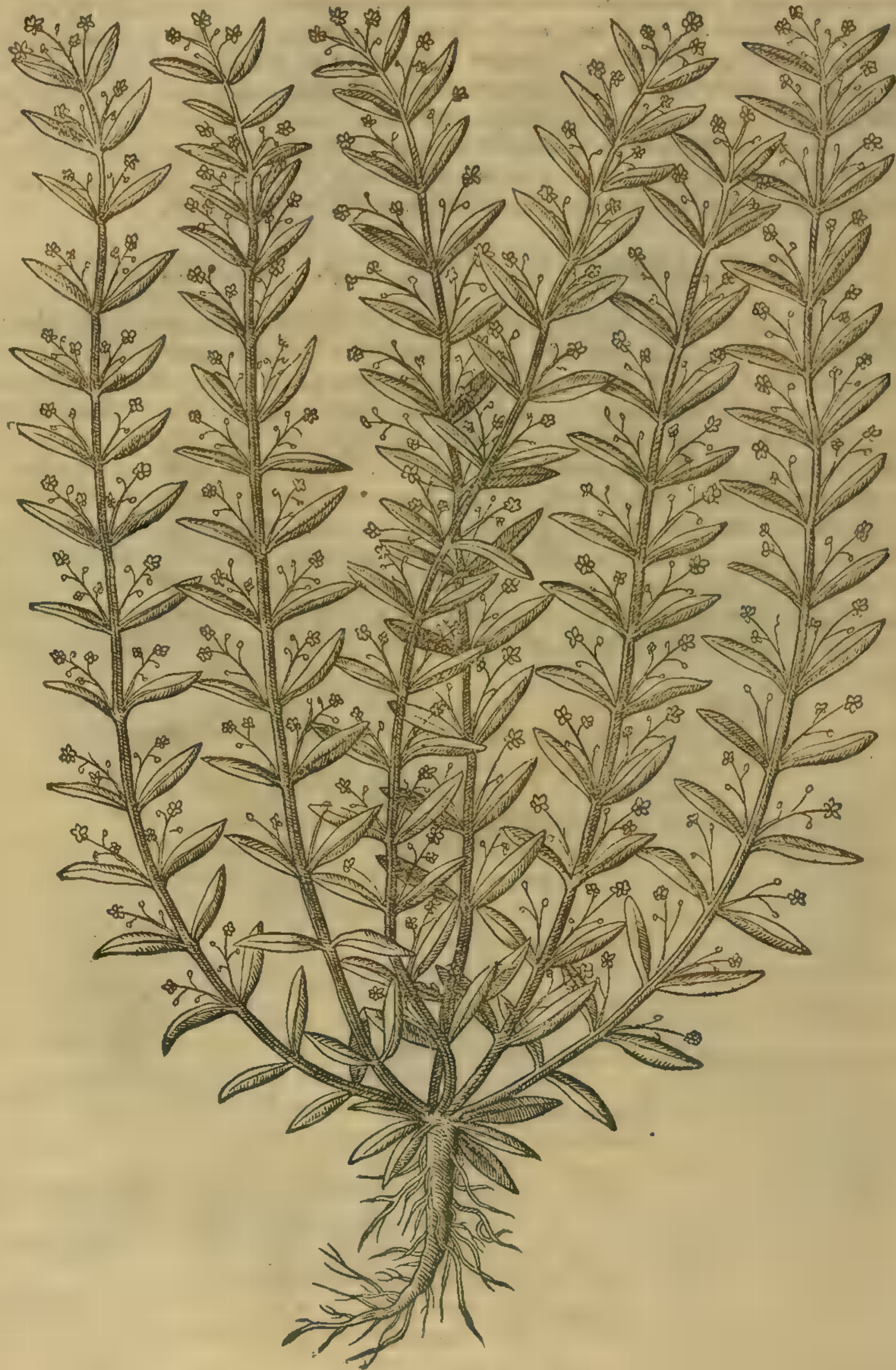
Nomi. Chiamano i Greci l'Othonna, O'vva: i Latini, Othonna.

Dell'Orecchia di topo:

Cap. CLXXXIII.

LA ORECCHIA di topo ha piu fusti tutti procedenti da una radice, alquanto rossetti, & concavi dal nascimento loro. Le frondi sono lunghette, & strette con il dorso alto, & cleuato, nereggianti: procedono per interualli a due a due, & sono appuntate in cima. Produce dalle concavità de fusti alcuni sottili ramusccelli: ne i quali nascono i suoi piccioli fiori celesti, come quelli dell'anagallide. La radice è grossa un dito, tutta piena di capelli. Sana questa impiastrata le fistole lagrimali. Sono alcuni, che chiamano l'alsine orecchia di topo.

O R E C C H I A D I T O P O .



RITROVANSI alcuni uolumi di Dioscoride, che hanno in questo luogo il capitolo dell' *Alfine*, che seguita nel quarto libro dopo l' *helsine*, per chiamarsi anchora ella *Orecchia di topo*. Dal che forse incitati alcuni scrittori la tolsero dal quarto, oue era il proprio suo luogo, & la messero appresso à questa altra. Ma perche la istessa scrittura dimostra, ch'ella doueua seguire dopo all' *helsine* per rassembrargliela molto Dioscoride, & dire, ch'ella sarebbe stata una cosa medesima con l' *helsine*, se non fusse stata così picciola, mi pare di douer dirne nel suo proprio luogo nel quarto libro. Ma parlando pure della presente, dico che ueramente si uede fiorita il Maggio ne i prati, ne i campi, ne gli horti, lungo le uie; & in ogni altro luogo. Ma non so però, che habbia ella alcuno uolgar nome in Italia. Scrisse di questa breuemente Galeno all' *VIII*. delle facultà de semplici, così dicendo. Disicca l' *Orecchia di topo* nel secondo ordine: ma non però possiede ella alcuna facultà calida. Chiamano i Greci l' *Orecchia di topo*, *Μυρσίζα*: i Latini, *Auricula muris*: li Tedeschi, *Vualdt mangolt mit blauuen bluomen*: li Spagnoli, *Oreya de raton yerua*: li Francesi, *Orelge du ratte*.

Orecchia di topo, & sua eliminazione.

Orecchia di topo scritta da Gal.
Nomi.

GLASTO DOMESTICO.



Dell'Isatide, ouero Glasto domestico.

Cap. CLXXV.

IL GLASTO domestico, il quale usano i tintori per tingere le lane, produce le frondi simili alla piantagine, quantunque piu grasse, & piu nere. Il suo fusto auanza l'altezza di due gombi. Le frondi impiastrate risoluono tutte le posteme, saldano le ferite fresche, ristagnano i flussi del sangue, guariscono il fuoco sacro, l'ulcere che mangiano, le putride, & quelle che uan serpendo per il corpo.

GLASTO SALVATICO.

10



Dell'Isatide, ouero Glasto saluatico.

Cap. CLXXVI.

IL GLASTO saluatico è simile al domestico, come che produca egli le frondi alquanto maggiori simili à quelle della lattuca: & i fusti sottili, ramosi, alquanto rosseggianti: dalla cui sommità pendono molti follicoli, che rappresentano una certa figura di lingua, ne i quali è dentro il seme. produce il fiore rossigno, & sottile. Vale à tutte quelle cose, alle quali conferisce il domestico. Beuuto, & impiastro gioua à i difetti della milza.

- 10 **G**HIAMASI il Glasto, ouero Isatide uolgarmente in Toscana Guado: & è adoperato da i tintori de i panni di lana, ouunque se n'efferciti l'arte: imperoche questo conserua uiui tutti i colori, con i quali egli si conuiene. Fassene incetta nella Marca appresso à Nocera in una terra piu particolarmente, che nell'altre, chiamata Gualdo, nome ueramente datogli dal molto Guado, che ui si semina, & ui si ricoglie. Del saluatico fece memoria Plinio al VII. cap. del XX. libro tra le lattuche saluatiche: percioche assai se le rassembra. Fassi del Guado l'Indico, il quale adoperano i dipintori per li loro celesti scuri, & per altri colori: imperoche meschiato con orpimento fa bellissimo uerde. di cui piu ampiamente diremo nel V. libro al capitolo proprio dell'Indico. Scrisse del Guado Galeno al VI. delle facultà de semplici, & in questo modo dicendo. L'Isatide domestica, la quale usano i tintori, dissecca ualentissimamente senza mordacità: & è insieme amara, & costrettina. Ma la saluatica è manifestamente acuta: il che si conosce al gusto, & all'operare. Et però è molto piu disseccatina della domestica: la onde piu resiste alle humide putredini.
- 20 Chiamano i Greci il Guado domestico, Ἰσάτις ἡμερος: il saluatico, Ἰσάτις ἀγρία: i Latini il domestico, Isatis satina: Nomi. & il saluatico, Isatis syluestris: gli Arabi chiamano l'un & l'altro Dili, Dileg, Vesme, Chate, Chat, Alchat, Adlen, ouer Adhlen, & Nil: li Tedeschi, Vucidt: li Spagnoli, Pastel: li Francesi, Pastel de languedoc.

Isatide, Glasto, & sua effaminatione.

Guado scritto da Gal.

Del Telephio.

Cap. CLXXVII.

- I**L TELEPHIO è simile alla portulaca, tanto nelle frondi, quanto nel fusto. Ha due concauità in ogni nodo, onde procedono le frondi. Produce dalle radici hor sei, hor sette fusti, pieni di frondi di colore celestino, grasse, uiscose, & carnose. Il fiore è hor giallo, & hor bianco. Nasce ne i luoghi coltiuati, & massime tra le uiti la primauera. Le frondi empiastrate per ispatio di sei hore sanano le uirilagini: ma bisogna poscia fargli sopra un linimento di farina d'orzo. Il che fa anchora ungendosene insieme con aceto al sole, lauando però il luogo, come è secco il linimento.
- 30

- Q**UANTUNQUE si tenga hoggi dalla maggior parte di coloro, che fanno la professione de i semplici, che sia il Telephio quella pianta, chiamata da chi Fabaria, da chi Faua grassa, & da chi Faua inuersa; nondimeno per non ui si ritrouare al gusto alcuna qualità, per cui si possa ella giudicare secca, & astersua, come afferma Galeno essere il Telephio, & il produrre ella le frondi molto maggiori della portulaca, ha fatto credere à molti, che non sia la Fabaria il Telephio, quantunque ueramente non poco si gli rassimigli. Scrisse Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Telephio è secco, & astersuo, ma non però troppo apparentemente caldo: & forse per questo stimano alcuni, che egli sia caldo nel primo grado. Dissecca nondimeno nella fine del secondo, oueramente nel principio del terzo: & però uale egli con aceto all'ulcere putride, alle uirilagini, & alle bianche macole del corpo. Questo tutto del Telephio scrisse Galeno. Ma cotale facultà non si ritrouano nella fabaria, quantunque (come poco di sopra dicemmo) habbi ella molte note, che corrispondeno senza dubio al Telephio, come si uede per la figura qui dipinta. Però se altro ostacolo non habbiamo, che la fabaria non sia il telephio, se non che le facultà non ui corrispondono, in questo parmi, che molto uaglia quella ragione detta di sopra nel commento della chelidonia minore. Imperoche se (come scriue Galeno) l'aro in Cyrene è insipido, & in Grecia, & in Italia acutissimo, non è da marauigliarsi, che alcune altre piante uariassero in questo per la diuersità de i luoghi oue le nascono, come facilmente potrebbe interuenire nel telephio, saluo però il giudicio di ciascuno. Le cui qualità nella Faua grassa non si ritrouano: quantunque non poco (come s'è detto) corrisponda ella all'historia. come si uede parimente corrispondere alla sua, quella che teniamo per chelidonia minore: la quale manca però anchor ella in Italia delle doti, che debbe à mio giuditio possedere in Grecia, oue forse la Faua grassa nasce parimente acuta.
- 40
- 50 forse la Faua grassa nasce parimente acuta. Chiamano i Greci il Telephio, Τηλέφιον: i Latini, Telephium.

Telephio, & sua effian.

Telephio scritto da Galeno.

Nomi.

FABARIA.



IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL TERZO LIBRO DELLA MATERIA
MEDICINALE DI PEDACIO

Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.



20 **H**ABBIAMO fin qui, carissimo Ario, narrato ne i due precedenti libri delle cose odorifere, de gli unguenti, de gli olij, de gli alberi, & de i frutti, & de i liquori loro: & oltre à cio de gli animali, delle biade, de gli herbaggi de gli horti, & delle herbe, che sono acute. Ma hora in questo, che è il terzo della nostra già proposta opera, tratteremo delle radici, dell'herbe, de i succhi, & de i semi, tanto domestici, & che s'hanno nell'uso cotidiano per il uitto; quanto di quelli, che solo all'uso della medicina si conuengono.

Dell'Agarico.

Cap. I.

30 **L**O AGARICO si dice essere una radice, simile al laserpitio, ma nelle parti sue superficiali piu solida, piu rara, & per tutto fungosa. Ritrouasene di due spetie, maschio cio è, & femina. Precede di bontà la femina, che ha dentro di se le uene diritte. Il maschio è tutto inuolto in se stesso, ritondo, & ferrato. Amendue nel primo gusto son dolci, ma amari come si spargono per la bocca. Nasce in quella regione di Samartia, che si chiama Agaria. Dicono alcuni esser l'agarico radice d'una pianta: & altri generarsi di certa putredine ne i tronchi de gli alberi, nel modo che ui si generano i funghi. Nasce in Galatia d'Asia, & in Cilicia ne i cedri, ma fragile, & senza fermezza. Ha l'agarico uirtù costrettiua, & calida. E' buono à i dolori delle budella, à gli humori crudi, à i rotti, & à coloro, che cascano dall'alto. Dassi nella febbre con acqua melata: & doue non sia febbre, con uino melato al peso di due oboli. Dassiene utilmente una dramma à i fegatosi, à gli stretti di petto, à trabocco di fiele, à mal di reni, alla disenteria, & à prouocar l'orina ritenuta: uale anchora alla prefocazione della madrice, & à coloro che sono scoloriti, & pallidi. Dassi à i thificali con uino passo: & à i difettosi di milza con aceto melato. Dassi cosi puro senza altro liquore à chi uomita il cibo per debilità di stomaco, & à gli acidi rutti. Beuuto con acqua al peso di tre oboli restringe gli sputi del sangue. Tolto con aceto melato al medesimo peso, conferisce alle sciatiche, al mal caduco, & à dolori di giunture, prouoca i mestruai, & uale alla uentosità della madrice: leua dato il tremore, & il freddo, che uiene nel principio delle febbri. Beutone il peso d'una dramma, ouer di due con acqua melata, purga il corpo: toltone una dramma con uino inacquato, conferisce à i ueleni. Soccorre grandemente al morso, & alle punture de i serpenti, beuuto con uino al peso di tre oboli. In somma è conueneuole l'agarico à tutti i mali delle interiora dato secondo l'età, & le forze de gli huomini, à chi con acqua, à chi con uino, à chi con aceto melato, & à chi con acqua melata.

60 **E**L'AGARICO un fungo, che nasce in su gli alberi. Et come dicemmo di sopra nel primo libro trattando del Larice, ne nasce dell'eccellentissimo per le montagne di tutto il Trentino in su i larici: da i quali con le proprie manin'ho ricolto, & spiccato io infinite uolte bellissimi pezzi. Ma quantunque dica Plinio à gli VII. capitoli del XVI. libro, che nasce l'Agarico in su tutti gli alberi, che producono le ghiande; nondimeno (per quanto io me ne ueggia) in su'l Trentino, & in altri luoghi d'Italia, non nasce però egli se non in su'l larice. Dioscoride dice, che in Galatia d'Asia, & in Cilicia nasce egli in su'l cedro, non facendo di quello del larice, ne di quello delle piante ghiandifere, che scrisse Plinio, mentione alcuna. Commemorò Galeno l'Agarico, chiamandolo radice, al VI. delle facultà de semplici, in questo modo scriuendone. La radice dell'Agarico, che nasce nel tronco, al primo gusto è dolce: ma nel processo amara, con alquanto d'acuto, & di leggiero costrettiuo. è nella sua sustanza raro. Et imperò è manifesto per tutte queste cose, che questo medicamento è composto di sustanza aerea, & terrea, assortigliata però da calidità. E' ueramente nell'Agarico pochissima sustanza acquee. Et per questa ragione ha egli uirtù calida, digestiua, incisina, & aperitiua.

Agarico, & sua
essam.

Agarico scritto
da Gal.

LLL tina

agaricon

A G A R I C O .



Agarico scritto
da Mesue.

tiua di tutte le uiscere . Et però guarisce egli ualentemente coloro , à cui per oppilatione di fegato è traboccato il fiele . Gioua per le medesime facultà al mal caduco , & à i rigori periodici , causati da humori grossi , & uiscosi . Gioua parimente à i morsi , & alle punture de gli animali uelenosi , che nucono con la frigidità del loro ueleno , tanto applicato di fuori in su'l morso , quanto preso dentro per bocca al peso d'una dramma con uino inacquato . Ha anchora uirtù di purgare . Et al primo de gli antidoti : L' Agarico (diceua) non si puo sofisticare . L' ottimo è quello , il quale è leggerissimo : & tristo quello , che è denso , graue , & legnoso : & quello che è tra questi due mezano , tanto è piu & meno buono , quanto è egli distante di segni ò dall' uno ò dall' altro . Scrisse dell' Agarico Mesue nel suo trattato de i semplici solutini , così dicendo . Solue l' Agarico la flemma grossa , & la cholera rossa . La sua proprietà è di mondificare il ceruello , i nerui , i sentimenti , & i muscoli : & di tirar fuori le materie , che sono nella nuca , & nelle parti circonuicine . Mondifica l' Agarico il petto , e'l polmone da i putridi , & grossi humori . & similmente lo stomaco , il fegato , la milza , le reni , & la madrice : & tira le materie dalle giunture . Et imperò chiamò Democrito l' Agrico medicina fami-
gliare

gliare, sapendo egli come bene si confaccua à tutte le membra interiori, & esteriori del corpo. Vale l'Agarico à tutti i dolori intrinsecchi: & ha virtù ueramente non debili à molte infirmità del capo, del ceruello, & de suoi pannicoli. Onde è egli mirabile à i dolori antichi del capo, al mal caduco, alla apoplezia, alla mania, alla melancholia, all'infiammazioni del ceruello, & alle uertigini. Cura tutte l'oppilationi. & imperò si conuiene al trabocco di fiele, à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. Prouoca l'Agarico l'orina, & i mestru: ammazza i uermini del corpo, & fa buon colore. Gioia alle sciatiche, & alle febbri lunghe. Vsa utilmente l'Agarigo in luogo di sanone per lauare il capo à chi patisce fredde indispositioni, & malattie del ceruello. Chiamano i Greci l'Agarico, Ἀγαρίκον: Nomi. i Latini, Agaricum: gli Arabi, Carichum, & Garicum: li Tedeschi, Dannen schuam: li Spagnoli, Agarico: li Francesi, Agaric.

10

Del Rhapontico.

Cap. II.

IL RHAPONTICO chiamano alcuni rha, & alcuni rheon. Nasce in quelle regioni, che sono sopra al Bosphoro, donde si ci porta. Ha la radice nera simile alla centaurea maggiore, ma mi-

RHEVBARBARO. *Rauenti*



nore, & piu rossa, fungosa, alquanto leggiera, & senza odore. Il migliore è quello, che non è tar-
lato: & che masticato si sente mucillaginoso, & leggermente costrettiuo: & che diuenta di color
pallido, ò che s'appressi à quello del zaffarano. Medica beuuto le uentosità, & le debolezze
dello stomaco, & ogni sorte di dolori: i rotti, gli spasimati, i difettosi di milza, i fegatosi, le reni,
i dolori di corpo, le malattie del petto, quelle della uescica, i dolori de i fianchi, quelli della ma-
drice, le sciatiche, lo sputo del sangue, & le stretture del petto, il singhiozzo, la disenteria, i flussi
stomacali, i periodi delle febbri, & i morsi de i uelenosi animali. Dassi come l'agarico, in ciascu-
na delle infirmità predette, al medesimo peso, & ne i medesimi liquori: cio è, nella febbre con ac-
qua melata: doue ella non è, con uino melato: à i thistici, con uino passo: à i difettosi di milza,
con aceto melato: & à chi uomita il cibo, cosi puro senza altro liquore. Spegne il rhapontico i liui- 10
di, & le uolatiche, postoui suso con aceto: & con acqua risolue tutte le lunghe infiammazioni. Ha
uirtù costrettiua grande, insieme con alquanto di calore.

Rhapontico, &
sua essam.

Errore di mol-
ti.

Auerroe à tor-
to riprese Gale-
no.

Differenza tra'l
rheubarbaro,
& il rhaponti-
co.

CH I A M A S I uolgarmente il Rhapontico nelle spetiarie Rheupontico. & chiamasi Rhapontico dal fiume Rha,
il qual discorre sopra alla regione di Ponto, nelle cui ripe nasce egli copiosamente. Del che ne fa uero testimonio
Ammiano Marcellino nel XII. uolume delle sue historie, cosi dicendo. Il fiume Tanai, il qual nasce tra le ripe Cauca-
sie, discende per lunghi giri, diuidendo l'Asia dall'Europa, sino che se n'entra nelle paludi Meotidi. A questo è uici-
no il Rha fiume, nelle cui ripe nasce una uegetabile radice nominata del medesimo nome del fiume, utile in molte medi-
cine. Essici cominciato à portare il uero da pochi anni in qua. imperoche prima s'era sempre usato per lo Rhapontico
la radice della Centaurea maggiore. La quale fino à i dì nostri usano anchora alcuni medici, & spetiali: per non ha- 20
uere anchora mai ueduto, non che conosciuto il uero Rhapontico: tanto ueramente è la pertinacia d'alcuni. Oltre à
cio si crederono alcuni buoni medici de i tempi nostri passati, che'l Rheubarbaro fusse il uero Rhapontico di Dioscoride,
per non essere à i tempi loro stato ueduto anchora il uero in Italia. Il che uedendosi poscia fece mutar loro opinione, co-
me nelle sue epistole dimostra apertamente il Manardo da Ferrara. percioche nella seconda epistola del VI. libro tene-
ua egli per fermo, che'l Rheubarbaro nostro usuale, & il Rhapontico di Dioscoride fussero una cosa medesima. Quan-
tunque poscia nella ultima epistola del V. libro dimostrasse egli il contrario: per essergli stato pur all'hora portato il
uero di Mosconia. E questo, che di nuouo ci si porta, & che piu uolte ho ueduto io in Vinegia alla spetiarie del Medi-
co, portato da Costantinopoli, & dipoi in altri luoghi, portato d'Alessandria, del tutto simile alla scrittura di Diosco-
ride. Taßò Auerroe nel V. libro de i suoi Colliget Galieno, & tutti gli altri, che haueano detto, che'l Rheubarbaro
era costrettiuo, & stittico, non conoscendolo solutiuo. Del che è egli molto maggiormente da essere ripreso: impero- 30
che Galieno, & tutti gli altri antichi non parlarono, ne scrissero alcuna cosa del Rheubarbaro de i tempi nostri; ma ben
del Rhapontico scritto da Dioscoride, nel quale non è uirtù, ne forza alcuna solutiua. Et di questo medesimo scriuendo
del Rhabarbaro intese Serapione à ca. 206. & Auicenna à cap. 585. del II. libro de suoi canoni. percioche amen-
due recitando le opinioni di Dioscoride, & de gli altri antichi scritte sopra al Rhapontico, non fecero, che fusse il lo-
ro Rheubarbaro solutiuo: percioche per il Rheubarbaro loro altro non intenduano (per quanto io me ne ueggia) che
il Rhapontico. Il che manifestamente dimostra l'attribuire eglino al loro Rheubarbaro quello, che attribuì Dioscoride
al Rhapontico. Onde non senza ragione si puo credere esser cio occorso per l'ignoranza de gl'interpreti, per hauer egli-
no permutato il Rhapontico in Rhabarbaro. Conobbe però il uero Rheubarbaro de i tempi nostri (se non m'inganno)
Paolo Egineta. del che chiaramente fa egli mentione nel VI. à XI. cap. in quelle tre compositioni, le quali assegna
per la cura delle podagre: delle quali chiama la prima diacorallion, la seconda antidotus Agapeti, & la terza com- 40
positio atactos. Ma pensossi però egli, che fussero il Rheubarbaro, & il Rhapontico una cosa medesima. Del che ce ne
fa segno il dire egli à XLI II. capitoli del primo libro, che data la terebenthina nell'andare à dormire alla quantità d'u-
na faua, muoue il corpo: ma uolendo, che maggiormente ella solua, ui si debbia mettere un poco di Rheopontico.
Onde appare, che egli si pensasse non esser tra queste piante differenza ueruna: come si credettero quei medici nomina-
ti di sopra. Imperoche se appresso Paolo fusse differenza alcuna fra il Rhabarbaro, & il Rhapontico, haurebbe egli scrit-
to da per se d'amendue ne i libri, oue particolarmente scrisse de i semplici medicamenti. Ma ritrouandosi, che non d'al-
tro fece egli quini memoria, che del Pontico, si puo fare uera coniettura, che non facesse egli tra l'uno & l'altro
differenza alcuna. Contende il Ruellio assai contra coloro, che fanno differenza dal Rheubarbaro de i tempi nostri
al Rhapontico: imperoche uole egli, che sieno una cosa medesima: & che se pure qualche differenza ui si ritroui, non
sia per altra cagione, che per la contrarietà delle regioni, doue nasce. Ne per altra causa uole egli, che manchi al 50
Pontico l'odore, che per la frigidità de i luoghi aquilonari, donde si ci porta. La qual ragione è totalmente friuola, &
diniun ualore, per non esser la regione di Ponto cosi frigida, che si possa però accettare la sua opinione. imperoche
seguirebbe che l'altre piante, che si ritrouano in leuante, & in mezo giorno odorifere, fussero in settentrione senza
odore alcuno. Il che è manifestamente falso: percioche quantunque le piante, che nascono in settentrione (di quelle
parlo, che naturalmente spirano d'odore) per la frigidità de climi sieno & deboli, & rimesse nel respirare, & parimen-
te in ogni altra qualità loro; non però se ne ritrouano elle talmente priue, che non si conoscano, & non s'usino doue si
conuengono. altrimenti perdendo per la frigidità delle regioni del tutto le qualità loro naturali, immutarebbono le spe-
tie, ne farebbono conosciute per quelle che sono. Il che in modo alcuno non si ritroua esser uero: percioche uediamo,
che se ben la spica Celtica, la quale si ci porta da alcuni monti di Stiria, & di Carinthia prouincie d'Alamagna, da cui
à pena quattro mesi dell'anno si parte le neue, & parimente l'acoro, che hoggi s'usa per il calamo aromatico, che si ci 60
porta di Lituania, di Tartaria, & di Ponto, non hanno le qualità de i loro odori cosi uiuaci, & apparenti, come ha
quella spica Celtica, che si ci porta di Liguria, & parimente d'Istria, & come ha quello acoro, che ne portano d'Ales-
sandria,

sandria; non resta però che non respirino anchora che rimessamente de proprii loro, & naturali odori. Onde (per quanto io possa uedere) parmi che molto debile sia la ragione del Ruellio. Il perche uoglio inferire, anzi determinatamente concludere, che il Rhapontico non è priuo d'odore per la frigidità del paese, oue egli nasce, ma per esser altra spetie di pianta diuersa dal Rheubarbaro. Oltre à ciò dimostrano esser molto diuerso il Rheubarbaro dal Rhapontico la uirtù solutiua, che si ritroua in lui, l'odore di cui non poco respira, la densità della sostanza sua, il colore molto giallo, l'amaritudine, & l'ardità, che ui si sente al gusto, & la grauezza del suo peso. Percioche nel Rhapontico non è odore alcuno, non solue, anzi piu presto strigne; non è amaro, ma acutetto; non è arido, ma mucillaginoso; non denso, ma raro; & non è graue, ma molto leggiro. Il che mi fa credere, che non poco in questo si sia ingannato il Ruellio, & massimamente dicendo egli non essere tra'l Rhapontico, e'l Rheubarbaro altra differenza, che nell'odore. E oltre à ciò una sciocchezza il credere, che per essere molto simili al sentimento dell'occhio il Rheubarbaro, & il Rhapontico sieno però una cosa medesima; uedendoli poscia noi essere del tutto differenti, & nelle qualità, & nelle facultà loro. In questo medesimo errore (molti questi si credono) sono coloro, che si persuadono, che l'olio, oueramente il lagrimo dell'abeto sia una cosa medesima, quantunque piu chiaro, & piu limpido, con la resina che distilla dal larice, chiamata impropriamente Termentina: per uederli, che nella sostanza del corpo, nel colore, & in ogni altra parte, di cui possa l'occhio giudicare, tanto sono simili, che non si conosce col sentimento dell'occhio, che sia fra loro differenza ueruna. Ma facendosene poscia il paragone col sentimento dell'odorato, & parimente del gusto, si ritroua l'olio dell'abeto essere odorifero, & insieme amaro: il che non si ritroua nel liquore, che distilla dal larice. Eh chi conoscerebbe la gomma del ginepro, chiamata uolgarmente Sandaraca, dal mastice propria ragia del lentisro, se il gusto non ne fusse giudice? Eh chi saprebbe distinguere l'incenso dalla ragia delle pine, & parimente da alcune granella di gomma, se non se ne facesse la proua col fuoco, & col gusto? Tanto oltre à ciò si rassomigliano i pistacchi, & la ghianda unguentaria, che se questa mastlicandosi non si sentisse amara, & quelli non si sentissero dolci, difficil cosa ueramente sarebbe à distinguere questi da quella. Eh che cosa è piu simile, che la cassia e'l cinnamomo, dicendo in piu luoghi Galeno, che la cassia si trasforma in cinnamomo, quantunque sieno realmente differenti di spetie? Il perche si puo concludere, che di poco ualore sieno gli argomenti di tutti coloro, che ingannandosi giudicano delle cose solamente secondo alcune qualità loro, in cui spesse uolte s'ingannano, come fanno coloro, che persuasi da così debili ragioni, si credono, che sieno il Rheubarbaro, & il Rhapontico una cosa medesima. Fece del Rhapontico mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha il Rhapontico mista temperatura, & miste similmente le facultà sue. Imperoche ha egli del frigido, & del terrestre. del che ne dà indicio l'essere egli costrettino: al che s'aggiunge una certa calidità, la quale ne dimostra il suo alquanto acuto sapore, che lascia quando di lungo si mastica. E appresso à questo partecipe anchora d'una certa sostanza aerea, & sottile. del che ce ne fa segno la rarità, & leggierezza sua, & similmente le operationi. Imperoche non solamente si dà egli à gli spasmati, ma à i rotti, & à gli impedimenti del respirare. & così anchora unto con aceto sana i liuidi, & le uirilagini. Che l'ia costrettino, si puo ageuolmente conoscere dal giouamento, che se ne uede ne gli spui del sangue, & ne i flussi stomacali, & disenterici. Imperoche l'aereo, che contiene, non impedisce il terrestre, & il frigido: immo che facendolo penetrare à i luoghi lontani è causa di maggiore operatione. Et nel libro de gli antidoti dicena: Fansi de gli inganni anchora nel Rheo. imperoche coloro, appresso à quali nasce, per cauarne fuori il succo, lo cuocono fresco, & mandannelo poi per sincero. Et però bisogna sapere conoscere il falsificato. Il che ageuolmente possono far coloro, che l'hanno ueduto, oue egli nasce. Il che (come poco qui di sotto diremo) disse Mesue del Rheubarbaro. Appresso al quale si ritroua essere il Rha ouer Rheo di tre spetie, Turco cio è, Barbaro, & Indiano, quale egli chiama Scenico: tutti così cognominati dalle regioni, onde si ci portano, oueramente doue nascono. Imperoche il Turco non è altro appresso di lui, che il Pontico: chiamato Turco da lui, o perche si porti di Ponto in Turchia uicina prouincia: oueramente perche si solesse egli portare in Ponto da quelle seluose ualli di là dal fiume Tanai, doue (per quanto scriuono Pomponio Mela & Plinio) i primi Turchi solcuano habitare, uiuendo quini solamente di cacciagioni. Imperoche non è di quindi molto lontano il fiume Rha: intorno al quale (come si puo prouare per assai authori tanto antichi, quanto moderni) nasce il Rha, il quale i posterì, hanno chiamato Rhapontico, pianta ueramente denominata da quel fiume, à cui nasce egli uicino. Et però non posso se non giudicare, che in questo s'ingannasse anchora Mesue. per hauer egli messo il Rhapontico costrettino tra le spetie solutiue del Rheo, come quello che è diuerso ueramente da gli altri non solamente di spetie, ma di facultà anchora: quantunque forse meglio lo chiamasse egli Turco, che Pontico. Non è oltre à ciò da dubitare, che l'Indiano nasca, o si porti d'altronde, che d'India; doue nasce egli copiosissimo, & donde ha preso il cognome. Ma per qual ragione lo chiamasse Mesue Scenico, non so io per certo affermare: se già non si douesse leggere piu presto Sinico, che Scenico per portarsi egli (per quanto io me ne creda) da i Sini populi ultimi dell'India: donde si portano anchora molte altre sorti d'aromati, & di droghe. Il che manifestamente dichiara Mesue, scriuendo egli, che il Scenico, & l'Indiano sono una cosa medesima. Imperoche gli Sceniti (come poscia diremo) non sono populi d'India, ma bene i Sini, da cui si deue chiamare. (per mia opinione) il Rheubarbaro Sinico, & non Scenico, come per difetto forse de gli scrittori, o de gl'interpreti si legge in Mesue. Quantunque sieno alcuni, che uogliono, che il Scenico non sia l'Indiano, ne che manco si ci porti da i Sini, per esser chiamato da gli Arabi Scenico & non Sinico. Di cotale opinione ritrouo io essere Adamo Lonicerò. il qual uole, che il Scenico nasca in Arabia, & che sia così chiamato da gli Sceniti populi di quella regione. Il Fuchsio seguitando l'opinione di Mesue, non fa differenza ueruna tra'l Scenico, & l'Indiano, scriuendo egli nel suo primo libro delle compositioni de i medicamenti, essere stato cotal Rheo chiamato Indiano, per portarsi egli d'India, o da luoghi all'India uicini, cio è da i populi chiamati Sceniti, come scriue Stefano, delle città della Persia. Ma essendo gli Sceniti populi dell'Arabia deserta priui d'ogni sorte d'aromati, & scriuendo Mesue, che il Scenico, & l'Indiano sono una cosa medesima, friuola parmi che sia l'opinione del Lonicerò. A quella poi del Fuchsio m'accostarei io uolentieri,

Errore del Ruellio, & d'altri.

Rhapontico scritto da Galeno.

Rheo Turco donde sia nominato.

Rheo Indico donde habbia il cognome.

Rheo Barbaro
pche così chia-
mato.

rieri, se non uel ritronasi ostacolo. Ma essendo, secondo Strabone, gli Sceniti populi del collegio de i Parthi habitatori de i monti di Arla, & di Martiana, & essendo oltre à cio lontani da i Sini populi ultimi dell' India piu di mille & cinquecento miglia, non so ueramente in che modo il Rheo chiamato Indiano si possa chiamare Scenico dalli Sceniti populi di Parthia. Appo cio per qual causa il Rheo Barbaro sia stato così chiamato, ritrouo ueramente tra i moderni medici uarie opinioni. Imperoche son alcuni, che uogliono esser chiamato Barbaro da quella prouincia d' Africa, che uolgarmente si chiama Barbaria, doue già fu Cartagine città famosissima. La cui opinione approua & seguita il Fuchio, per scriuer egli nel primo libro delle compositioni de i medicamenti, quello essere stato uero, & legittimo Rheubarbaro, che portarono seco i soldati, i quali furono alla presa di Tunis in Barbaria insieme con Carlo Quinto Imperatore. Altri credono esser chiamato Barbaro, stimando che si porti da Barbari città dell' India, posta in una isola tra le fauci del fiume Indo: & che non sia differenza tra l' Indiano, & il Barbaro. Altri sono anchora che uogliono chiamarsi Bar- 10
baro da Barbaria isola del mare Erithreo, per essere stata quest' isola anticamente scala, & ricetto delle naui, & delle galee Indiane, che portauano aromati, droghe, & altre merci infinite: donde poi passato lo stretto della Mecha, si trasportauano per il mare Arabico, & rosso in Egitto, & di quindi per altre infinite regioni. Ma in uero non accostandomi à ueruna di queste opinioni, ho sempre stimato, che il uero Rhabarbaro si ci sia sempre portato di Ethiopia dalla regione chiamata Trogloditica: & che quini nasca, & si ritroui, per esser cosa certa, che da gli antichi fu già chiamata quella regione Barbarica. Imperoche ritrouo, che Galeno nel VI. libro de i semplici medicamenti, & al VI. capo del IIII. libro del modo di conseruare la sanità, scriue, che il gengenosi ci porta di Barbaria: il quale Dioscoride nel secondo libro, & Plinio nel duodecimo al VII. capo dissero portarsici da i Trogloditi, & nascer egli parimente nella loro regione. Ritrouo oltre à cio, che la ghianda unguentaria, la quale scriue Galeno portarsi di Barbaria, si portaua (per quantone scriue Dioscoride nel seguente libro, & Plinio nel XII. al XXI. capo) d' Ethiopia da i 20
Trogloditi, appresso cui nasceua. Dal che è ueramente chiaro, che la regione Trogloditica, & la Barbarica sieno appresso à gli antichi un paese medesimo. Corrobora anchora questo una altra authorità di Plinio. il quale al XIX. capo del predetto libro, oue rende la ragione, perche causa fusse fino al suo tempo il cinnamomo così raro, scriue cio essere accaduto, per essere state abbrusciate le selue, oue nasceua, da i Barbari adirati con i possessori di quelle. Imperoche (come fa egli fede nel luogo medesimo) nascendo il cinnamomo in quella parte d' Ethiopia, che confina con i Trogloditi, non è da credere, che le genti, le quali chiama egli Barbare, sieno altre, che gli istessi Trogloditi. Et però chiamò anchora Barbara la mirrha Trogloditica al XVI. capo del medesimo libro. Ne ueramente senza ragione chiamarono Galeno, & Plinio i Trogloditi così particolarmente Barbari: scriuendo Pomponio Mela approuatissimo authore nel primo libro del sito del mondo, che il parlare di costoro non è altro, che uno stridere; le loro habitationi non altro, che spilonche; & il loro cibo non altro, che serpenti. Per le quali tutte cose di sorte mi confermo nella mia opinione, che 30
non posso credere altrimenti, se non che quello sia il uero & legittimo Rheobarbaro, che si portaua, & si porta da i Trogloditi. La quale opinione pare, che confermi Strabone: facendo egli chiara fede nel XV. libro della sua geographia, che tutte le sorti de gli aromati, che nascono nell' India, che rimira al mezo giorno, nascono parimente in Arabia, & in Ethiopia, per essere queste regioni scaldate dal sole d' un medesimo calore. Onde non mi piace punto (per dirne il parer mio) l' opinione del Fuchio, & per le ragioni, & authorità assegnate, & perche non ho mai letto (ch' io mi ricordi) in ueruno authore, che si porti di Barbaria d' Africa spetic alcuna di Rheobarbaro, che nasca in quel paese. Ne parimente posso in modo ueruno accostarmi alle opinioni de gli altri. Imperoche ne quello, che dicono portarsi da Barbari città dell' India, ne quello che già ueniua per il mare Arabico da Barbaria isola del mare Erithreo, si puo legittimamente chiamar Barbaro: essendo cosa chiara, che amendue sono Indiani, & che non si ritroua authore alcuno, che scriua che il Rheobarbaro habbia mai hauuto origine dalla città di Barbari. Et però sempre crederò io, che 40
quello sia il legittimo, & uero Rheubarbaro, il quale si ci porta d' Ethiopia dalla regione Trogloditica. Questo ueramente ci potrebbero ageuolmente portare appartato dall' Indiano i mercanti, che spesso uanno in Alessandria d' Egitto con le galee Vinitiane: per saper io per cosa certa, che oltre alle mercantie, & aromati, che uisi portano d' India, ne uengono infiniti & di Ethiopia, & della Arabia felice portatiui dalle carouane Arabiche. Ma è però da sapere, che non solamente nasce il Rheubarbaro ne i su detti luoghi, ma copiosissimo anchora si ritroua in alcuni luoghi sottoposti al gran Chan Signore del Cataio, nella regione che in lingua loro chiamano Succuir, se tanto si puo credere à i mercatanti Persiani, che uanno in quei paesi. Dicono adunque costoro che questa regione produce tanta gran copia di Rheubarbaro, che puo seruire per il bisogno di tutto'l mondo, & dicono che il miglior di tutti non nasce molto lontano dalla città principale di quel paese, la quale si chiama parimente Succuir, come tutta la intera regione, in certi 50
monti alti & sassosi doue risorgono molti fonti, & si ritrouano molte selue, tutte piene di diuerse sorti d' alberi, doue il terreno è rosso, & fangoso così per le molte pioggie, come per le fonti che irrigano, & bagnano tutti quei luoghi circostanti. In questi monti adunque (come pure riferiscono costoro) nasce il Rheubarbaro con il gambo non piu lungo d' una spanna, dal quale nascono copiose foglie, lunghe due spanne, crescendo uerso la fine sempre in larberza, & piegate uerso terra come si uede dalla sua qui scolpita figura. Non sono queste punto dentate per intorno, ma circondate da una certa pelosa lanugine. Mentre che crescono sempre uerdeggiando, & inuechiandosi diuentano rosse, & se ne cascano in terra. Esce dal mezo delle foglie un germine dalla cima del gambo, nella summità del quale nascono alcuni fiori non guari dissimili dalle uiole, ma di colore che nel celeste bianchezza, & un' odore acuto, & così grane, che dispiace non poco all' odorato. Produce le radici lunghe due spanne, & qualche uolta piu, le quali di fuorua nel nero 60
rosseggiando. Ma non sono tutte d' una medesima grossezza, imperoche alcune sono piu grosse, & alcune piu sottili, come suol accadere in tutte l' altre piante. Nientedimeno quelle che crescono quanto porta la natura loro sono quanto la gamma d' un' uomo. Hanno all' intorno copiosa quantità di fibre, cõ le quali tirano il nutrimento dalla terra. La polpa loro interiore è gialla come d' oro, ma tutta piena di ben rosse uene, & di copioso succhio giallo, & porporco, il quale per esser viscoso

viscoso s'attacca alle mani, & le tinge non poco, mentre che si mondano le radici, & si tagliano in pezzi: Imperoche subito che sono cauate le mondano, & le tagliano, ma non però subito che l'hanno tagliate le infilano, & le appiccano accioche il succhio non ne goccioli in terra, & si perda. Il perche le distendono per ordine a parte per parte sopra tauole, & le uoltano, & rinoltano piu uolte il giorno, & cosi facendo il succhio si ingrossa pian piano, & non si perde, ma resta tutto nella sua radice, & dipoi passato il quarto giorno l'infilano, & le appiccano all'ombra in luoghi aperti, ma doue però il Sole non le possa toccare. Così adunque si seccano al uento in spatio di due mesi, & poscia si uendono à mercatanti. Cauansi le radici nel principio della primavera quando comminciano à spuntare fuore le foglie, imperoche cauandosi la state quando la pianta è cresciuta sono come uane, ne hanno quel succhio giallo dentro di loro, & però si reputano di poco ualore. Le fresche sono in uile prezzo, Imperoche un carro pieno non si uende piu che quattro dramme d'argento, & però se non uenissero molti mercatanti i quali uengono à cōprarlo, gl'habitatori di quei luoghi nō usandolo, ne hauendolo in ueruna consideratione, non lo cauerebbero mai per l'uso de i loro medicamenti. Sono alcuni che non credono che il Rheubarbaro nasca in altro luogo, che in questo paese, essendo cosa certa che gl'Indiani, & gl'habitatori della Chima uenghino ogn'anno à comperarlo quiui. Ma se questo sia uero, io non lo posso affermare, & massimamente essendomi stato detto (se però non è bugia) che il Rheubarbaro che si porta in Alessandria non solamente ui si conduce d'India, ma anchora d'Ethiopia, & forse d'altri luoghi di mezo giorno. Al Cataio & nelle circonuicine regioni il Rheubarbaro non è in uso per altro che per metterlo ne i profumi de i sacrifici, che fanno à gl'Idoli loro. Dicono anchora che il fresco è tanto amarò, che à pena si puo gustare. Ma non essendo del Rheubarbaro solutiuo stata fatta mentione alcuna da Dioscoride, ne da qual si uoglia altro de gli antichi, ne narrerò qui l'historia sua, togliendone la maggior parte da Mesue: percioche solamente egli tra i medici d'amendue le fattioni n'è stato il piu uero scrittore. Ma è prima da sapere,

10 che erronea, & falsa è ueramente l'opinione del uulgo, & di ciascuno altro, che si creda, che sia il Rheubarbaro fortissima medicina, & che solamente si dia da i medici ne i casi disperati. imperoche (come nel processo si dirà) si puo il Rheubarbaro dare à i fanciulli in ogni età, & in ogni tempo, & similmente anchora alle donne grauide. Ma è nata questa uana opinione nella mente de gli huomini, percioche ne i tempi passati era il Rheubarbaro in molto prezzo, & uendeuasi à peso d'altrettanto oro. Il perche non lo dauano i medici per ischifar la spesa, se non ne i casi grandi, & pericolosi. Il che ha poscia fatto credere alla gente, che l'ultima medicina delle malattie sia il Rheubarbaro. Ma per cauare tal falsa opinione della mente de gli huomini, ascolti quel che piu diligentemente di tutti gli altri ne scriue Mesue nel suo trattato de i semplici solutiu, cosi dicendo. E il RHEUBARBARO medicina benedetta, eccellente, & solenne: nella quale si contengono molte doti, & belle qualità, che si ricercano in un medicamento solutiuo. Enne di tre spetie: imperoche uno ne nasce in India, & chiamasi Rauedseni: un'altro in Barbaria, & chiamasi Rauedbarbaro: & un'altro in Turchia, & chiamasi Rauedturco. Il migliore, & il piu lodato è l'Indico, & dopo questo il Barbaro, percioche il men buono è il Turchesco. L'ottimo è il fresco, che nel rosso nereggia, graue, quantunque raro di sustanza: & che rompendosi si ritroua di colore rosso, & celestino: & che masticato tinge di giallo, come fa il zaffarano. Vendesi di quello, che uale per le medicine poco, & niente, quantunque all'occhio habbia egli qualche comparenza. Imperoche sono alcuni, che infondono il Rheubarbaro nell'acqua per cinque giorni continui: & cauandogli l'anima, & tutta la uirtù solutina, diseccano poscia l'infusione, & di quella fanno trocisci per le medicine de i Re, & d'altri grandi signori. & cosi fatto seccare gli interi pezzi di quel Rheubarbaro, da cui hanno prima cauato per questa uia ogni bontà, lo uendono per buono. Ma si conosce la fraude ponendoui mente: percioche il cosi guasto non tinge, ha perduto il colore, che spezzandosi si ritroua nel buono, diuenta leggiero, & sentesi al gusto molto piu stittico. E il Rheubarbaro caldo, & secco nel secondo grado, quantunque dicono alcuni che solamente nel primo. Ma concorrono ne temperamenti suoi alcune parti acquee, & terrestri, le quali gli danno la facultà costrettiua, & gli conseruano la sustanza: alcune aeree, che gli danno la rarità: & alcune sottili di focosa natura, che gli danno l'amaritudine; con l'aiuto però delle terrestri anchora. Ma la terrestità sua è nel profondo, & la calidità nella superficie. & imperò separa la infusione l'una dall'altra queste sustanze. L'operatione sua solutina nelle oppilationi non è per altro ueramente, che per il dominio del calor suo, il quale ha nella sua superficie: & la costrettiua non è per altro, che per la sustanza sua terrestre, & stittica. Non è nel Rheubarbaro nouimento alcuno apparente: & imperò dassi egli in ogni tempo, & in ogni età, di modo che si puo ageuolmente dare à i fanciulli, & alle donne grauide. Magnifica il siero delle capre le sue operationi, & similmente si gli aumentano infondendolo in acqua di endiua, & d'apio, & nelle loro decoctioni. Costumasi di mettere sempre con esso il nardo, per esserui molto conueniente: ne cio bisogna dimenticarsi. Mettesi sempre nelle infusioni sue un poco di uino bianco aromatico, & massime quando intendono i medici d'aprire le oppilationi. L'infusione dell'eletto è per il uero solamente conueniente per soluere, astergere, & disoppilare: & il darlo trito in sustanza, quando si ricerca, che dopo il soluer suo lasci egli il corpo stittico. Il che si consegue meglio dall'arrostito, & molto piu dall'abbrusciato. Puossi pestare in sottil poluere quello, che è puro, saldo, denso, & graue. & per lo contrario perde la uirtù sua nel pestarsi l'impuro, lasso, & leggiero. Cauasegli ogni uirtù, cocendosi nell'acqua, oueramente nel uino. Solue il Rheubarbaro per il corpo la cholera, & la flemma: & la maggior sua proprietà è di mondificare il fegato, & lo stomaco, & di conferire à i loro dolori pungitiui. Chiarifica il Rheubarbaro il sangue, conferisce à tutte l'oppilationi delle uiscere, & à tutte le malattie, che si causano da quelle, come sono hidropisie, trabocco di fiele, difetti di milza, & molte sorti di febbri. Ha proprietà per nigore della sustanza sua di conferire à gli sputi del sangue, & à i suoi flussi di qual si uoglia membro del corpo. Gioua à coloro, che cascano dall'alto ne i precipitij, & sana tutte le rotture intrinseche, & estrinseche, & massime dandosene una dramma con uino stittico insieme con mumia, & rubbia di tintori. E il Rheubarbaro medicina del singhiozzo, & della disenteria, & propriamente l'arrostito beuto con succo di piantagine, & uino stittico. Conferisce alle febbri periodiche, à quelle delle oppilationi, & alle antiche. Conseruasi il buono tre, & quattro anni, al che molto gioua il coprirlo di cera, il tenerlo nel mele,

Erronea opinione.

Rheubarbaro scritto da Mesue.

Singhiozzo

Rheubarbaro
Italiano.

nel psilio, & nel miglio: percioche cosi si conserua piu in lungo. E anchora un' altro Rheubarbaro piu presto falso che uero, il quale uolgarmente chiamano Rheubarbarum Monacorum già fatto uolgare in ogni luogo. Ma non ha però egli (se ben credono alcuni il contrario) uirtù ueruna di uero Rheubarbaro. Imperoche io tengo per certo che altro egli non sia che Hippolapato di Dioscoride, come piu diffusamente fu detto di sopra al suo luogo: ma non però lasciano alcuni di darlo nelle infusioni, & nelle decottioni in luogo del uero. Ma con qual successo, & utilità eglino lo dichino. Ma con tutto cio è cosa certa che la radice presa in poluere con uino bianco potente apre le oppilationi delle reni caccian done fuore le pietre, & le renehe. La medesima beuuta quaranta giorni continui, & insieme impiastrata sopra la piaga, è potentissimo rimedio per i morsi de cani rabbiosi. Chiamano i Greci il Rhapontico, Ῥαπὼν: i Latini, Rhaponticum: gli Arabi, Raued, & Rauend.

10

Gentiana

GENTIANA MAGGIORE.



Gentiana maggiore.

Cap. III.

CREDES I, che la Gentiana fusse ritrouata da Gentio Re della Illiria, dal quale si prese ella il nome. Le frondi, le quali produce appresso alla radice, sono simili à quelle del noce, ouero a quelle della piantagine, di colore rossigno: ma quelle, che sono da mezzo il fusto in su, & massime quelle della sommità, sono alquanto intagliate. produce il fusto concauo, liscio, grosso un dito, alto due gombiti, & compartito da piu nodi, nel quale sono le frondi con maggiori intervalli. E il seme, il quale si contiene ne i suoi recettacoli, largo, leggiero, scaglioso, simile à quello dello sphondilio. La radice è lunga, simile à quella dell'aristolochia lunga, grossa, & amara. Nasce nelle sommità de gli altissimi monti, in luoghi ombrosi, & acquastrini. Ha la radice

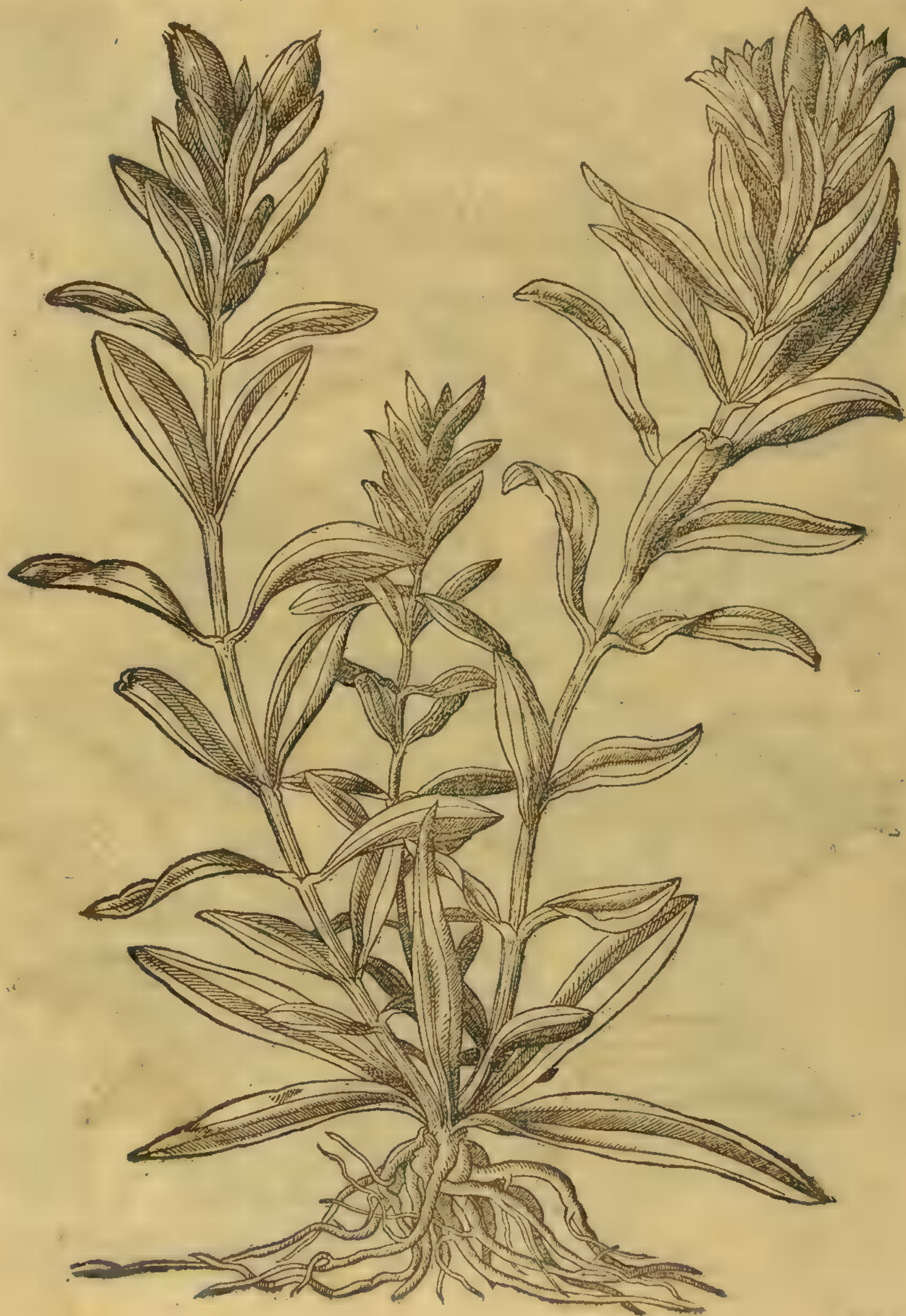
GENTIANA MINORE.



sua virtù di scaldare, & di ristignere. Beuuta con ruta, pepe, & uino al peso di due dramme, gio-
ua à i morsi de serpenti. Vale una dramma del suo succo à i dolori laterali, à coloro che caggiono
dall'alto, à i rotti, & à gli spasmati. Beesi con acqua utilmente per li difetti del fegato, & dello
stomaco. Messa la radice in forma di collirio nella natura delle donne grauide, le fa partorire: &
messa nelle ferite, come si fa co'l licio, le consolida: & è uera medicina delle ulcere cauernose. Il
suo succo massimamente uale per tal effetto: è utile linimento alle infiammazioni de gli occhi: met-
tesse i collirij acuti in cambio d'opio. La radice sana le uutiligini. Ricogliesene il succo in questo
modo. Pestasi la radice, & lasciasi cinque giorni continui in mollo nell'acqua, con la quale si cuo-
ce poscia tanto, che restino quasi sole le radici: & come è fredda ogni cosa, si cola la decoctione,
la quale poscia si ricuoce, infino che s'ingrossi come mele, & così si serba in un uaso di terra.

19

GENTIANA MINIMA.



- E** LA GENTIANA pianta uolgare, & nota à ciascuno. Nasce copia infinita per tutte le piu alte montagne del Trentino, doue in su i monti della ualle Anania spesse uolte n'ho cauate io le radici della grossezza del braccio d'un huomo, & della lunghezza di due gombiti. Questa esser stata ritrouata da Gentio Re della Illiria, da cui s'acquistò ella il nome, non solamente testifica Dioscoride; ma molti altri de gli antichi scrittori. Et imperò diceua Plinio à VII. cap. del XXV. libro: La Gentiana ritrouò Gentio Re della Illiria: della quale quantunque sia la Illirica eccellentissima; ne nasce però copia grande ne i monti, che sono sotto all'Alpi. Scrisse Galeno assai breuemente al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice di questa herba è efficace molto doue sia di bisogno d'affottigliare, mondificare, assergere, & disoppilare. Et non è marauiglia, ch'ella possa fare tutto questo, essendo ella amarissima. E la Gentiana, secondo che commemora Auicenna, calda nel terzo, & secca nel secondo ordine: prouoca l'orina, & i mestrui, & è ella l'ultima medicina alle punture de gli scorpioni. L'acqua fatta dalle radici al bagno, che chiamano di Maria, sana mirabilmente, come piu uolte ho isperimentato io, le febbri causate dalle oppilationi, ammazza i uermini nel corpo de i fanciulli, & purga tutte le macole della faccia, lauandosene spesso. Nasce oltre à cio una uolgar pianta in luoghi inculti & sodi, chiamata da alcuni moderni Cruciana, & da quelli della ualle Anania Pettimbrosa. la quale quantunque picciola sia; nondimeno & nelle fattezze, & nelle qualità non poco si rassembra alla Gentiana. Il che m'ha fatto credere, che si possa ella ueramente chiamare Gentiana minore. Nasce adunque questa ne sodi con fusto tondo alto una spanna, & uerso la cima rosigno: su per il quale distanti quasi di pari spatio sono alcuni nodi, dalle cui concauità escono à due oer due le frondi grassette, lunghe, & quasi simili à quelle della uolgar Saponaria, & però non punto dissimili da quelle, che produce la Gentiana nel piu alto del fusto. I fiori, i quali sono celesti, nascono in cima del fusto, & all'intorno delle frondi, che sono piu appresso alla cima, quasi tutti in un fiocco ritondo. Fa la radice bianca, lunga, amarissima, & pertugiata in piu luoghi à modo di croce: onde s'ha preso ella appresso alcuni il nome di Cruciana. Sonuene due altre spetie, la minore delle quali ha molte radici sottili & bianche, & i rami, oueramente gambocelli per il piu strati per terra, & i fiori che nel ceruelco porporeggiano. Lodanle tutte alcuni non poco per la peste, per li ueleni, & per li morsi, & punture de gli animali uelenosi. Io so ben certo, che impiastata la loro radice in su'l corpo, ammazza i uermini, & sana le scrofole ulcerate, messau sopra in poluere. Dicono alcuni che ha tutte le uirtù della Gentiana. Il che per le ragioni predette ageuolmente si puo credere. Et però credo ueramente che coloro, che la chiamano Pettimbrosa, u'habbiano corrotto il nome: percioche Mettimborsa si dourebbe ella chiamare, auenga che per le molte uirtù sue sia degna come cosa pretiosa d'essere tenuta, & serbata tra l'oro nelle borse.
- Chiamano i Greci la Gentiana *Tertiauò*: i Latini, *Gentiana*: gli Arabi, *Gentiana*, *Genthiana* *Basilica*, ouero *Basateca*: li Tedeschi, *Entzian*, *Bitter wurtz*, ouero *Creutz wurtz*: li Spagnuoli, *Gentiana*: li Francesi, *Gentianne*.

Gentiana, & sua essam.

Facultà della Gentiana.

Cruciana, & sua essam.

Virtù della Cruciana.

Nomi.

Dell'Aristolochia.

Cap. IIII.

- E** LA ARISTOLOCHIA, così nominata, imperoche mirabilmente aiuta alle donne di parto. Ritrouansene tre spetie. La ritonda, la qual si chiama femina ha le frondi, che si rassembrano all'hedera di buono odore, ma acuto, & son tenere, & ritonde. Produce questa da una radice molti germi, & lunghi sarmenti. Fa i fiori bianchi, simili à cappelletti, ne i quali quella parte, che u' si ritroua rossa, spira di graue odore. La lunga si chiama maschio, & da alcuni dactilite. Questa ha le frondi piu lunghe, che la ritonda: i rami sottili, & lunghi una spanna: e'l fiore rosso, che respira di graue odore, il quale maturandosi diuenta tondo come un pero. La radice della ritonda è tonda à modo d'una rapa: ma quella della lunga è grossa un dito, & lunga una spanna, & qualche uolta piu. l'una & l'altra hanno color di bosso, & sono al gusto amare, & di graue odore. Enne una terza spetie pur di lunga chiamata clematite, che produce i ramoscelli sottili, per tutto carichi di frondi ritondette, simili à quelle del minor sempreuiuo. Genera questa i fiori simili alla ruta: le radici piu lunghe, & sottili, uestite di grossa, & odorata cortecchia, molto conuenueuole per ispessire gli unguenti. Vale la ritonda contra à tutto il resto de ueleni. Ma la lunga uale contra à i serpenti, & contra à i ueleni beuuta, & impiastata con uino al peso d'una dramma. Tolta con mirra, & pepe prouoca le secondine, i mestrui, il parto, & tutte le superfluità della madrice: & il medesimo fa applicata di sotto. Tutto questo fa anchora la ritonda. Gioua oltre à cio singularmente beuuta con acqua, à gli stretti di petto, al singhiozzo, al freddo che uiene nel principio delle febbri, alla milza, à gli spasimi, & al dolore del costato. Oltre à questo caua applicata à modo d'impiaastro le spine, le faette, & le scheggie dell'ossa: ferma l'ulcere corrosiue: purga, & mondifica le sordide: & riempie le concaue, mescolata però con mele, & con radice d'iride: mondifica le gengiue, & i denti. Credesi, che la clematite possa far tutto questo, ma con minore efficacia.

- L**'ARISTOLOCHIA, la qual uolgarmente chiamano gli spetiali *Aristologia*, è di tre spetie, cio è tonda, lunga, & la terza chiamata clematite conosciuta da pochi. La tonda, quantunque non nasca per tutto in Italia; nasce però copiosissima, bella, & di buono odore nel contado di Goritia, benchè non sia tanto eccellente, quanto è quella che si ci porta di Puglia dal monte di Santo Angelo. L'una & l'altra produce i fiori, in tutto'l fusto lunghetti, i quali dall'origine d'un picciol capitello s'allungano in forma d'una orecchia come di topo, d'un colore che di fuore nel uerde gialleggia, & di dentro nel nero porporeggia, da i quali nascono i frutti. ma è però differenza tra loro: percioche i frutti della lunga sono lunghetti, simili alle pere, maggiori delle noci: & quelli della tonda ritondi, & minori. Onde non posso se non molto marauigliarmi, che scriuesse Plin. all'VII. capo del XXV. lib. che l'una & l'altra

Aristolochie, & loro essam.

Errore di Plinio, & del Leonico.

Gerabent Nuckuir

ARISTOLOCHIA RITONDA.



tra non faceuano maggior frutto de cappari . cosa che mi fa credere , che Plinio non uedesse i frutti loro se non nel tempo che cresceuano , & non quando erano finiti di crescere alla loro debita grandezza . & cosi si puo ageuolmente egli di cio scusare . Ma ben egli scusare (secondo il mio giuditio) non si puo dell'hauere detto piu oltre , che fu dato il nome alle Aristolochie dalle donne grauide : immo che oltre all'errore , dimostra manifestamente d'esser si poco essercitato & nelle lettere , & nella lingua Greca . imperoche cotal nome fu posto loro dalle donne di parto (come ben dice Dioscoride) & non dalle grauide . Del che dà manifesto inditio , anzi uero testimonio il nome loro , sapendosi che questo nome Greco *αριστολoχια* altro non significa , che buona alle donne di parto , & non (come dice Plinio) alle grauide : come parimente l'affermano le uirtù loro , essendo elle medicamento ualoroso per prouocare le secondine dopo al parto , & i mestruj anchora . Il che nelle donne grosse non si ricerca in modo alcuno , immo che sarebbe loro piu presto pessima cosa , & mortale , che conueneuole : auenga che tutte quelle cose , che prouocano i mestruj , & parimente le secondine , prouochino anchora il parto , et non solamente fanno uscire le creature del corpo auanti al tempo , ma il piu delle volte



10 uolte l'ammazzano, & massimamente quando cotali medicamenti sono amari, come ueramente sono di amene-
due le Aristolochie. Ne manco posso fare di non marauigliarmi del Leonicoeno huomo de nostri tempi di buon in-
telletto, ritrouando io, che uolendo con troppo studio correggere gli errori de gli altri, cascò anchor egli nel medesi-
mo errore, che Plinio, là doue lo tassa dell'Aristolochia, & del Ciclamino: imperoche quiui disse, che l'aristolochia s'ha-
ueua preso il nome dalle donne grauide. Et accioche non paresse, che cio dicesse egli d'autorità di Plinio, disse con-
tra la uerità, che Dioscoride lo diceua, non ricordandosi bene che cio non disse egli mai. Sono oltre a cio alcuni
moderni, come Valerio Cordo; Adamo Lonicerò, & i Frati comentatori di Mesue che uogliono, che la uera Aristo-
lochia clematite sia quella, che è in cōmune uso per la lunga nelle spetiarie: per uederli manifestamente, che produce que-
sta le sue radici molto lunghe, & sottili à modo di sarmenti. Et per meglio corroborare la loro opinione, dicono che
in questo luogo il testo di Dioscoride, è guasto, & scoretto: imperoche doue si legge ne i piu usitati testi *κλαυία ἔχουσα*
λεπὰ, φύλλοις ὑπερπολλοῖς, ἀειζῶν μικρὰ εἰκόσι, cio è ha i ramoscelli sottili, con ritondette frondi, simili al sempreui-

Opinione di al-
cuni riprouata.

uo minore; non uogliono, che si legga *ἀριστολόχια μινωρ*, ma *ἀριστολόχια*, cio è simili all'asaro minore, & non simili al sem-
preuiuo minore. La quale opinione non solamente non hò mai potuto seguire, ma ne ancho credo, ch'ella si possa
accettare da i periti semplicisti, per piu uarie ragioni, & autorità. Imperoche Oribasio, il quale di parola in parola
afferma hauer trasritto da Dioscoride, non ha altrimenti di quello, che si legge comunemente ne' Dioscoridi, che uan-
no attorno: ne altrimenti si ritroua in Serapione imitatore grandissimo di Dioscoride: come parimente non ha altri-
menti Auicenna. Appo cio non essendo appresso Dioscoride altro asaro, che uno solo, & non hauendo egli fat-
to in luogo alcuno ueruna mentione dell'asaro minore, che si sappia, non è cosa ueramente ragioneuole, ne consenta-
nea, che egli hauesse rassembrato l'Aristolochia clematite all'asaro minore, di cui non è memoria alcuna appresso a gli
antichi. Piu oltre non producendo l'Aristolochia, che uolgarmente si chiama lunga, fiori, che in parte alcuna si ras-
seminano a quelli della ruta & facci le foglie molto maggiori dell'Asaro: non puo in modo ueruno essere la clematite. 10
Al che s'aggiunge, che se noi consideriamo bene il testo, & la scrittura di Dioscoride, pare, che la lunga commune non
possa essere altro, che la lunga di Dioscoride, oueramente spetie di quella: per uederli chiaramente, ch'ella produce le
frondi simili alla ritonda, quantunque piu lunghe, & piu spatiose di larghezza: i rami lunghi una spanna: il fiore che
spira di fastidioso, & graue odore, da cui nasce il frutto ritondo, come un pero. Ne so ritrouare io, che scriua Dio-
scoride, che la clematide produca frutto ueruno, ne le foglie cosi lunghe, & cosi larghe, come si ueggono nella lunga
del commune uso, ma ben ritondette, & simili a quelle del sempreuiuo minore. Ma se fusse alcuno, che contradicen-
done dicesse, che la lunga su detta non sia quella, di cui scriue Dioscoride, per non produrre ella il fiore porporeo, ma
piu presto gialliccio, & per non hauer la radice lunga un palmo, ne grossa un dito: ma molto piu lunga, & molto piu
sottile; se gli puo ageuolmente rispondere, auenire cio per la uarietà de i luoghi, & delle regioni, & che la natura
nelle piante prende non poco piacere ne i fiori di uariare loro i colori, come ueggiamo in altre diuerse piante, che essen- 20
do una cosa istessa, fanno qual il fior bianco, & qual uermiglio, qual celeste, qual giallo, & qual porporeo: & che già
uidi io una radice d'Aristolochia lunga portata di Calabria, lunga (come scriue Nicandro nelle theriache) un gombi-
to, & grossa quanto il dito grosso della mano: le cui foglie non seppi però io mai discernere dalla nostra lunga commune.
Piu oltre la radice della Clematite, per quanto scriuono Dioscoride, & Plinio, è ricoperta da grossa corteccia. il che
non si uede però nella lunga, che è in uso comunemente producendo ella manifestamente le radici ricoperte di sottile
corteccia, il cui odore è piu presto fastidioso, & graue, che aggradeuole, & odorato, come debbe essere nella ra-
dice della Clematite. Il perche non ho mai potuto inchinarmi a credere, che la uolgar Aristolochia lunga, di cui è qui
la figura, sia la legittima clematite. Ma piu presto son trascorso a suspicare, che sia ella forse la Pistolochia, chia-
mata cosi da Plinio, per essere lodata per le donne di parto. imperoche oltre al connumerarla egli tra l'Aristolochie nel
quarto luogo, dice essere questa piu sottile della clematite, con radici simili a giunchi piu grossi, per tutto piene di 30
radicette capillari. Et hammene cresciuta la suspitione, per hauer io ueduto di quella, che produce la radice lunga un
palmo, & grossa un dito: ma in tutte le altre parti tanto simile alla lunga commune, che non uisi poteua notare altra
differenza ueruna. Sono oltre a cio alcuni moderni nella facultà de semplici dottissimi, & essercitatissimi, che si per-
suadono, & non senza qualche ragione, che l'Aristolochie lunghe, oltre alla clematite, sieno di due spetie: una cio è,
che produce la radice grossa (come dice Dioscoride) un dito, & lunga una spanna: & l'altra lunga & sottile chia-
mata da Andromacho (come dicono) & da Galeno nel primo libro de gli antidoti, *Ἀριστολόχια λεπτή*, cio è Aristolo-
chia sottile. Et questa dicono essere ueramente la lunga del comune uso, di cui è posta qui la figura. Di modo che uogliono,
che questa sia quella, che si debbe mettere nella theriaca, fondandosi sopra la descriptione del giouane Andromacho,
& parimente di Damocrate: i quali uogliono, & ordinano, che quella radice d'Aristolochia si metta nella theriaca,
che si chiama sottile. Il che par che dimostri, che ue ne debba essere una altra spetie pur di lunga, oltre alla clematite, 40
di piu sottile radice. Et questo pare, che confermi Galeno nel luogo su detto, dichiarando questo passo con queste paro-
le. Se altro ci resta anchora, che non sia stato dilucidato dal padre Andromacho ne i uersi elegiaci, doue descrive la
theriaca, puo hora cio essere chiaro a i lettori, che leggono quella che descrisse il figliuolo in prosa. Il uecchio Andro-
macho mette nella sua theriaca senza alcuna distintione la centaurea, & il giouane scriuendo in prosa disse centaurea
sottile, per ritrouarsi anchora centaurea chiamata grossa. Il medesimo fece egli nella Aristolochia, per ritrouarsi ol-
tre alla Aristolochia sottile una altra aristolochia di grossa radice, & una altra terza che le fa tonde. Questo tutto dis-
se Galeno, sopra le cui parole si fondano costoro. Ma io tengo per fermo, che per l'Aristolochia sottile altro non inten-
dano Andromacho, & Galeno, che la clematite. Imperoche non ritrouandosi appresso Dioscoride, & Galeno se non
tre spetie d'Aristolochia, cio è tonda, lunga, & clematite, non mi pare ueramente, che si possa concludere altrimen-
ti, se non che Andromacho, & Galeno intendessero della clematite prima, per essere ella (come scriue Dioscoride). 50
una spetie di lunga, che produce sottili, & sarmentose radici: & poscia per ritrouar io, che Plinio scriue all'VIII.
cap. del XXV. lib. che la clematite supera di uirtù tutte le altre, & che quantunque tutte spirino d'odore medicato; non-
dimeno si sente egli nella clematite molto piu soaue, & aggradeuole. Il che conferma Gal. nel VI. lib. delle facultà de
semplici, doue scriue le uirtù di tutte l'Aristolochie. Et però non è da credere, che per Aristolochia lepta, cio è sottile,
intendino Andromacho, & Galeno una quarta spetie d'Aristolochia. percioche *λεπτή* in questo luogo non fa per se
spetie ueruna, & non solamente significa sottile, ma minore: & tale delle due lunghe è la clematite. Onde dico, che se
l'Aristolochia *λεπτή* facesse, o fusse una spetie per se, sarebbe parimente necessario dire, che fusse anchora una terza
spetie di centaurea oltre alla maggiore, & alla minore chiamata spetialmente *λεπτή*, come la chiama Andromacho.
Ma questo per due ragioni si ritroua esser falso: prima per non ritrouarsi appresso Dioscoride, & Galeno se non due sor-
ti di centaurea, cio è maggiore, & minore: & poi per uederli, che descriuendo Plinio al VI. capo del XXV. libro la 60
centaurea lepta, dice di lei di parola in parola tutto quello, che scriue Dioscoride della minore. Onde concludo, che non
essendo appresso Dioscoride, & Galeno piu che tre Aristolochie, & la clematite delle due lunghe la piu sottile, la piu

Pistolochia.

Opinione non
accettata.

- ualorosa, & la piu soauemente odorata, non possano eglino hauer inteso d'altra per mettere in la theriaca, che della clematite. Cosa che ueramente conclude, che la lunga qui figurata da noi, non sia altrimenti quella, che deue entrare nella theriaca: ma piu presto è la Pistolochia scritta da Plinio, come poco qui di sopra s'è detto, d'altra spetie d'Aristolochia incognita à gli antichi. Ma altra pianta è quella, che ne suoi uolumi dipinge il Fuchio per la Pistolochia, come che punto non si rassomigli alla Pistolochia, di cui scriue Plinio. Questa che descriue il Fuchio, è una pianta di frondi, & di fusti tenerissima: la quale nasce nel principio della primavera insieme con la chelidonia, & dura tutto il mese di Maggio, d'al piu per tutto Giugno. Produce questa le frondi tenerelle, & bianchiccie, simili al coriandro, ouero al ranoncolo della prima spetie: & la radice quasi ritonda, ma piatta uerso terra, & acuta uerso il gambo, per tutto di dentro concava, ricoperta di nera scorza, di dentro gialla, d'odore simile all'aristolochie, & al gusto amara.
- 10 Et però l'usano i Tedeschi in uece d'aristolochia ritonda, per non nascer la uera ne paesi loro. Ma non però si deue credere, che questa sia la Pistolochia scritta da Plinio. Imperoche la sua non produce radice tonda, ne concava, ma piu sottile dell'aristolochia clematite. Onde parmi (per quanto il mio giudicio porta) che piu ragioneuolmente si possa dire, che sia questa pianta appresso Plinio quella altra spetie di fumaria ch'ei descriue al XII. capo del XXV. libro, con queste parole. E un'altra spetie di fumaria fruticosa, & tenera, con frondi di coriandro, di colore cenericcio, & fiori porporai. Nasce ne gli horti, & nelle biade. Di questa credo che parimente scriuesse Aetio al II. capo del XII. libro nella cura del fegato oppilato, doue fa mentione d'una fumaria chelidonia, per nascer ella (come s'è detto) insieme con la chelidonia nella primavera nel uenire delle rondini, come piu diffusamente diremo poi nel quarto libro, doue si tratterà della fumaria. E opinione del Fuchio, che la radice di questa pianta si possa usare in uece dell'aristolochia ritonda, come chiaramente si legge nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato da lui:
- 20 ma come si possa con ragione seguire la sua opinione, non ueggio offerirsi ueruna ragione. Però (per mio giudicio) molto meglio sia starsene con Galeno, il quale mancando la Aristolochia ritonda, usa in suo luogo la lunga. Scrisse di tutte tre le sorti dell'Aristolochia Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice dell'Aristolochia è ueramente molto utile ne i medicamenti: è amara, & alquanto acuta. Ma di tutte le spetie la ritonda è sottilissima, & in tutto piu efficace. Et delle due altre spetie quella, che si chiama Clematite, è piu rifragante d'odore: come ch'ella sia manco buona per le medicine. & imperò molto l'usano i profumieri per gli unguenti odoriferi. La lunga è manco utile, che la ritonda; quantunque non sia anchor ella se non efficace, per essere astersua, & calefattua: ma però meno astersua, & digestua della ritonda, come che non scaldi manco di quella, immo che forse anchora piu. Et imperò doue sia di bisogno d'asterger poco, come farebbe nell'ulcere della carne, & nelle fomentationi della madrice, è piu conueniente la lunga. Ma doue piu ualidamente sia di bisogno d'affottigliare i grossi humori, è ualentissima la ritonda. Il perche assai piu gioua questa ne i dolori, che si generano da crude uentosità, causate da oppilationi, & grossi humori. Tira questa fuori delle membra i bronconi, & le saette, sana le putredini, mondifica l'ulcere sordide, fa bianchi i denti, & le gengiue. E conueniente à gli asmatici, al mal caduco, al singhiozzo, & alle gotte, massime quando ella si beue con acqua: & uale parimente à i rotti, & à gli spasmati quanto ogni altro medicamento. Comemorò Mesue l'Aristolochie tra i semplici solutini (quantunque se lo taceessero Dioscoride, & Galeno) cosi dicendo. L'Aristolochia solue per di sotto l'humidità flemmatiche: & secondo che dissero alcuni, solue anchora le coleriche. & oltre à cio è ella ueramente una di quelle cose, che mondificano efficacissimamente il polmone, e'l petto dalla flemma, & dalle putredini, come ne fa manifesto segno il giouamento, che ella fa à gli asmatici. Chiamano i Greci l'Aristolochia, Ἀριστολόχια: i Latini, Aristolochia: gli Arabi, Zeraund, Masrocra, ouero Zeraued: i Tedeschi, Osterlucy: li spagnoli, Astronomia: li Francesi, Foterlle, ouer de la Sarrafne: i Boemi Podrazec: i Poloni kokoronak Dlugij.
- 30
- 40

Opinione del Fuchio rifiuta ra.

Aristolochie scritte da Galeno.

Aristolochie scritte da Mesue.

Nomi.

Della Glicirrhiza.

Cap. V.

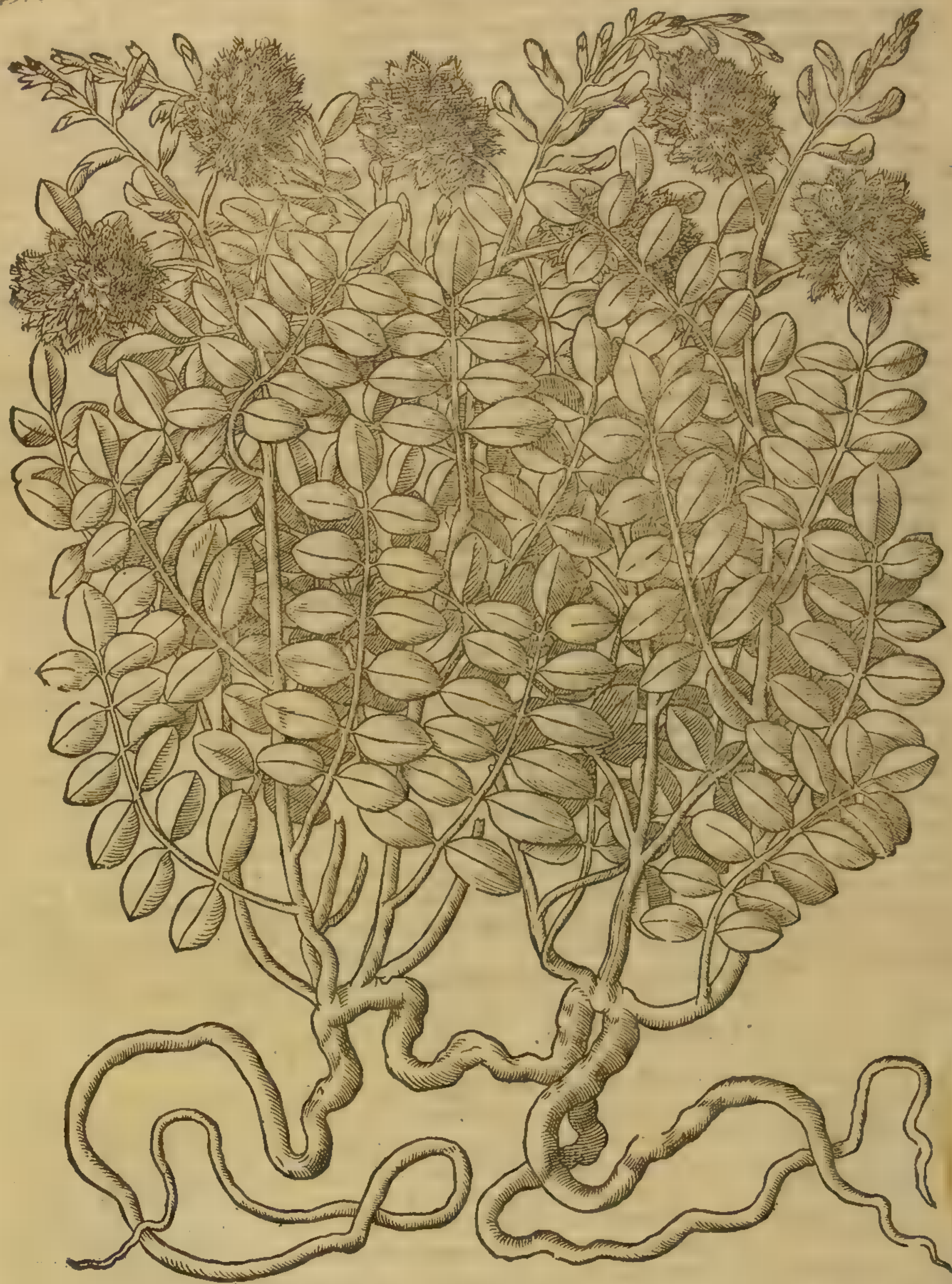
LA GLICIRRHIZA nasce abundantemente in Cappadocia, & Ponto. E breue, & farnetoso arborescello: produce i rami alti due gombiti. Le sue frondi sono simili à quelle del lentisco, dense, grasse, & al toccarle gommose. Produce il fior hiacinthino: & il frutto simile in grandezza à quello del platano, ma piu aspro, in alcuni baccelli simili à quelli delle lenticchie, ma rossi, & piccioli. Sono le sue radici lunghe, come quelle della gentiana, di colore di bosso, acerbe, & dolci. il succo delle quali si condensa à modo di licio. E efficace questo nelle asprezze della canna del polmone, ma bisogna tenerlo à disfarli sotto alla lingua: è buono alle infiammationi dello stomaco, al petto, & al fegato. Sana beuto con uino passo la rognà della nescica, & i dolori delle reni. disfatto in liquore, caua la sete: sana applicato le ferite: mangiato gioua allo stomaco. Vale à tutte queste cose la decottione della radice fresca: la cui poluere utilmente si mette sopra à i pterigi de gli occhi.

50

CHIAMASI la Glicirrhiza in Toscana uolgarmente Regolitia, ma quasi da tutti gli spetiali, & da i medici, che piu si dilettauo de i uocaboli corrotti, & barbari, che de i Greci, Liquiritia. E pianta ueramente da pochi non conosciuta. Ma per dire il uero è ella di due spetie, una cio è sterile, & l'altra fruttifera. Enne abundantissima la Puglia, & spetialmente in tutta quella prouincia il monte Gargano: donde si porta ogni anno à noi il succo condensato in pani, & parimente gran fasci delle sue radici. Vedesi anchora in piu luoghi d'Italia trapiantata ne gli horti, & ne i giardini, non solamente per ornamento di quelli; ma anchora per l'uso della medicina. Imperoche le radici fresche, & cauate di nuouo sono molto piu ualorose delle secche, & molto piu aggradenoli al gusto messe nelle medicine. La fruttifera descritta da Dioscoride nasce copiosa in Germania nel territorio del Vescouado di Bamberg, non molto lon-

60

Glicirrhiza, & sua essam.

Mianchiochi GLICIRRHIZA.

Errore di Plinio.

tano da Norimberga, & come intendo, in alcuni altri luoghi. Produce adunque questa il frutto maggiore di quello del Platano, ma più ruvido, & più peloso conformato tutto di piccioli follicoli, come di lenticchie, stipati insieme, pelosi, & circondati da sottilissime spine, d'un colore, che nel nero rosseggia. Ma non è se non molto da marauigliarsi, che Plinio commemorasse la Regolitia tra le piante spinose al principio del 1.º capo. del XXII. libro così dicendo. E' senza dubbio la Regolitia di quelle piante, che sono spinose: perciocché ella produce le frondi ricciute, grasse, & gommosse. Et al XV. cap. del XXI. lib. connumerando quasi tutte l'erbe spinose, diceva egli. Le piante spinose sono di molte spetie. In tutto spinoso è l'asparago, & lo scorpione. Alcune sono spinose nelle frondi, come è il cardo, l'iringo, la regolitia, & l'ortica. imperocché in tutte le frondi di queste è una spinosa mordacità. Il perche si può comprendere, che Plinio non uide mai la Regolitia, la quale produce le frondi come disse Dioscoride, non in modo alcuno spinose, ma simili à quelle del lentisco, dense, grasse, & gommosse. Del cui errore può agevolmente essere stato cagione l'hauere hauto Plinio il testo Greco di Dioscoride scoretto, dove tal hora era scritto *ἐοικὸς ἐχίνου*, che

- che vuol dire simili al riccio, cio è spinose, in luogo di *ῥίνο*, che vuol dire simili al lentisco, essendo da i poco diligenti scrittori stato mutato il *σ* in *ε*. ouero che non essendo egli per auentura troppo dōtto nella lingua Greca, ingannato dalla similitudine delle parole (come in altri luoghi anchora habbiamo dimoſtrato) errò inauertentemente anchora in questo. Imperoche cotal opinione ha tanto del uerace, che si puo ageuolmente dire che non poco s'allontanino dalla uerità coloro, che per difender Plinio dissero scioccamente, che già era la Regolitia spinosa, ma per essere ella poscia stata diligentemente coltiuata, hauerſi perdute le spine: percioche se ella non era spinosa al tempo di Dioscoride, come per la descriptione appare, manco doueua eſſer spinosa al tempo di Plinio, nato piu, & piu anni dopo eſſo Dioscoride. Ma che diremo noi di quella, che nasce per se stessa senza alcuna coltura, non ritrouandosi in alcuna parte spinosa? ueramente non altro se non ch'ella faccia uero testimonio dell'errore di Plinio, & della sciocchezza de suoi difensori. Chiamano
- 10 Tbeophrasto la Regolitia, al XIII. cap. del IX. libro dell'historia delle piante, Scithica, per essere cosa certa che li Scithi uluono alle uolte, & passano dieci ouer dodici giorni di tempo solamente masticando & succhiando la Regolitia, senza pigliare altro cibo. Imperoche (come egli scriue) nasce copiosissima attorno alla palude Meotide la Regolitia aſterſiua, mitigatiua, & lenitiua, & tempera l'acuità de gl'humori, & però si da ella utilmente ne gl'ardori dell'orina. La radice masticata fresca non solamente spegne la sete, ma ritarda anchora la fame, conseruando piu & piu giorni le forze. Il medesimo fa il succhio delle radici condensato, & ritenuto in bocca fino che si liquefaccia. Gioua il medesimo al petto, & al polmone, & però si dà utilmente à i Thisici, à i Pleuritici, & à coloro che malageuolmente respirano. Galeno commemorò la Regolitia al VI. delle facultà de semplici, così descriuendola. Il succo delle radici della Regolitia è primamente utile, & similmente dolce come sono le sue radici, & leggermente costrettiua. Onde puo lenire l'asprezza non solamente della canna del polmone, ma anchora della uestica: & questo fa egli per la mediocrità della sua temperatura. Et imperò è familiare al temperamento nostro: percioche così fatte è stato dimoſtrato eſſer le cose dolci. Ma essendo à questo aggiunto una certa facultà costrettiua, tutto il temperamento suo quanto egli si sia per calidità, & facultà costrettiua, è ueramente caldo d'un tepido calore, accostandosi molto al temperamento. Oltre à ciò perche sempre ha alquanto dell'humido quella cosa, che è mediocrementemente dolce, è ella ragioneuolmente medicina conueniente alla sete. Chiamano i Greci la Regolitia, *Γλυκύριζα*: i Latini, *Glycyrrhiza*, & *Dulcis radix*: gli Arabi, *Sus*: i Tedeschi, *Leckritz*, ouero *Sueszholtz*: li Spagnoli, *Regaliza*: li Francesi, *Reclisse*, ouero *Reygallisse*: i Boemi *Lekorice*: & i Poloni *hakarijcia*,

Regolitia scritta da Galeno.

Nomi.

Della Centaurea maggiore.

Cap. VI.

- 30 LA CENTAUREA maggiore produce le frondi simili al noce, lunghe, di colore di quelle del cauolo, intorno per tutto dentate à modo di sega. Raſſembraſi il suo fuſto à quello della rombice, è alto due ouero tre gombiti, & ha aſſai rami, i quali produce ſu dalla radice: nelle cui ſommità ſono alcuni capi, come di papaueri, che nel tondo s'allungano. Il fiore è di color ceruleo: & il ſeme ſimile à quello del carthamo, inuolto in certi lanuginosi fiocchetti. Produce la radice groſſa, graue, ſalda, di lunghezza di tre piedi, piena di ſucco, roſſigna, & alquanto costrettiua, con alcuna dolcezza, & acutezza inſieme. Ama luoghi graſſi, & aprichi, le ſelue, & le colline. Trouaſene copia grande in Licia, nel Peloponneſo, in Helide, in Arcadia, in Meſſenia, & in molti altri luoghi circa à Pholoc, Licia, & Smirna. Conuieniſi la radice à i rotti, allo ſpaſimo, à i dolori del coſtato, à gli ſtretti di petto, alla toſſe uecchia, & allo ſputo del ſangue, data al peſo di due dramme con acqua, doue ſia la febbre: & doue non è febbre, con uino. gioua à i dolori di corpo, & della madrice preſa nel medesimo modo. Raſchiata, & meſſa in forma di collirio nelle parti ſecrete delle donne prouoca i meſtrui, e'l parto. Il suo ſucco fa questo medesimo. Gioua la radice alle ferite: imperoche fresca, ouero ſecca alquanto inanzi bagnata, & poi peſta, le conſolida. Concendoli la radice peſta con la carne in piu pezzi tagliata, la congiunge inſieme. In Licia ſe ne ſpreme il ſucco, il qual ſ'uſa in cambio di licio.

- LA CENTAUREA maggiore, per quanto il mio giuditio porta, altro ueramente non è (come trattando del Rhapontico diſſi anchora poco di ſopra) che quella molto notabile radice, la quale tennero i noſtri piu nuoui antecessori, per il uero rhapontico: come fanno parimente à noſtri tempi alcuni, i quali piu preſto uogliono errare con gli ignorantì de tempi paſſati, che accoſtarſi al giuditio de periti ſempliciſti moderni, da cui potrebbero ſenſatamente cognoscere i ueri & legittimi ſemplici medicamenti. Ma quantunque con alcune ſue ragioni contenda il Braſauola medico de noſtri tempi dottissimo, che non ſia radice di Centaurea maggiore quella, che il piu delle uolte ſ'uſa nelle ſpetiarie per uero rhapontico; parmi però che ſ'inganni egli manifeſtamente, auenga che in cotal uolgare rhapontico ſi ritrouino ueramente tutte le note, che ſi richieggono nella Centaurea maggiore: eſſendo egli (come ſi uede) una radice groſſa, graue, denſa, lunga tre piedi, & tutta piena di ſanguineo ſucco, il quale non ſolamente ſi ſente nel guſtarlo alquanto acuto; ma dolce anchora con alquanto di costrettiua. E come ho diligentemente oſſeruato io, ſi uede queſta radice per lungo ſtriſciata, & rauuolta come una fune. Il che conſermano le foglie, i fuſti, i capi, i fiori, & il ſeme, per eſſere del tutto quelli, che ſcriſſero alla Centaurea maggiore Dioscoride, & Galeno. Naſce la Centaurea maggiore, che ſi porta à noi, in Puglia in ſu'l monte Gargano chiamato uolgarmente di ſanto Angelo: & per quanto piu uolte à bocca m'hanno riſerito coloro, che di là ce la portano, non ritrouo io, ch'ella ſia pianta punto diſſimile dalla maggior Centaurea, che deſcriue Dioscoride. Naſcene anchora, benchè non molto copioſamente, in monte Baldo ſopra al lago di Garda: ma non così ui ſi matura, come fa in Puglia. Sono oltra queſto alcuni de i tempi noſtri del

cētaurea maggiore, & ſua eſſeſſaminatione.

Errore del Braſauola.

Errore di alcuni.



Error de gli
Arabi.

Errore di Plinio.

tutto ignoranti della materia de semplici, che dimostrano per la Centaurea maggiore una certa pianta, che nasce in luoghi humidi, con fusto quadrangolare, lungo due gomiti, foglie simili a quelle del falcio, & fiori rossi, & spicati, la quale prendono alcuni per la lisimachia: non hauendone però altro inditio, se non per uederli produrre questa pianta i fusti quadrangolari, & il fiore rosso come fa la Centaurea minore. Ma quanto miseramente s'ingannino costoro, giudichino coloro, che molto piu ne fanno. Fece dell'una & dell'altra Centaurea mentione Mesue in un solo capitolo: ma così confusamente mescolando le facultà dell'una con quelle dell'altra, che non è da marauigliarsi, se sia egli di ciò stato ripreso da alcuni ualentissimi semplicisti de i tempi nostri; quantunque non manchino alcuni nuoui commentatori che con assai deboli argomenti si sforzano di uoler contradire alla censura de i su detti ualent'buomini in così manifesto errore. Nel quale ritruouo anchora Auicenna, & parimente Serapione. il quale scrisse d'authorità di Aben Mesue, che la radice della Centaurea maggiore solueua insieme mēgiata la cholera, & la flemma, & che ella giouaua alle sciatiche. Le quali uirtù non sono però della maggiore, ma della minore, come si dirà nel seguente cap. Scrisse Plinio al VI. cap.

- cap. del xxv. libro, doue in uerità si farebbe assai bene concordato con Dioscoride, se non hauesse egli detto, che fusse insieme la Centaurea dolce, & amara: imperoche l'amaritudine non si ritroua se non nella minore. Dassi la radice della Centaurea maggiore tanto infusa nel uino, quanto trita in poluere, à bere à gl'idropici, à i segatosi, & à coloro à cui è traboccato il fiele. Il succhio cauato dalla radice fresca gioua beuto al peso d'una oncia al morso de i serpenti uelenosi: & parimente messo sopra la morsura. Scrisse della Centaurea maggiore Galeno al vii. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice della Centaurea maggiore, come dimostra al gusto esser composta di qualità contrarie; così medesimamente nell'usarla fa ella contrarij effetti. Sentesi manifestamente essere ella al gusto acuta, costrettina, & leggermente dolce. Ma nell'operare l'acutezza sua ueramente dimostra lei esser calida. del che dà inditio il prouocare de i mestrui, il far partorire le creature morte, e'l corromper delle uiue, che ella fa. Oltre à questo manifestano la facultà sua costrettina, frigida, & terrea, il saldare che fa ella delle ferite, & delle ulcere, & il ristagnare de i uomiti, & de gli sputi del sangue. Dansene in cotali casi due dramme, ouesia febbre, con acqua: & oue non sia, con uino. Conuienti oltre à cio secondo l'operare di tutte le sue qualità insieme à i rotti, à gli spasmati, à gli stretti di petto, & à gli asmatici, che malagenolmente ricolgono il fiato, & parimente alla tosse uecchia. Imperoche in cotali pazienti non solamente bisogna euacuare le superfluità, che non sono naturali; ma confortare anchora, & stabilire le membra, che si sono uotate. Per uotare adunque è atta l'acutezza sua, & massimamente non essendo ella sola, ma accompagnata dalla dolcezza, oueramente non del tutto dalla amarezza. Imperoche così non puo essere in lei ne uiolenza, ne ferezza, essendo meschiata con tale temperata sustanza, quale è la dolcezza. Ma doue bisogni corroborare, è necessaria la facultà costrettina. Il succo fa i medesimi effetti, che la radice. Sono alcuni, che l'usano in cambio di licio. Chiamano i Greci la Centaurea maggiore, Κενταύριον μέγα: i Latini, Centaurium magnum: gli Arabi, Chanturion kibir, Sacurion habre, ouero Cantharium: i Tedeschi, per errore, Reupontic: li Spagnuoli, Ruipontico: li Francesi, Rhepontico.

Virtù della centaurea maggiore.

Centaurea maggiore scritta da Galeno.

Nomi.

Della Centaurea minore:

Cap. VII.

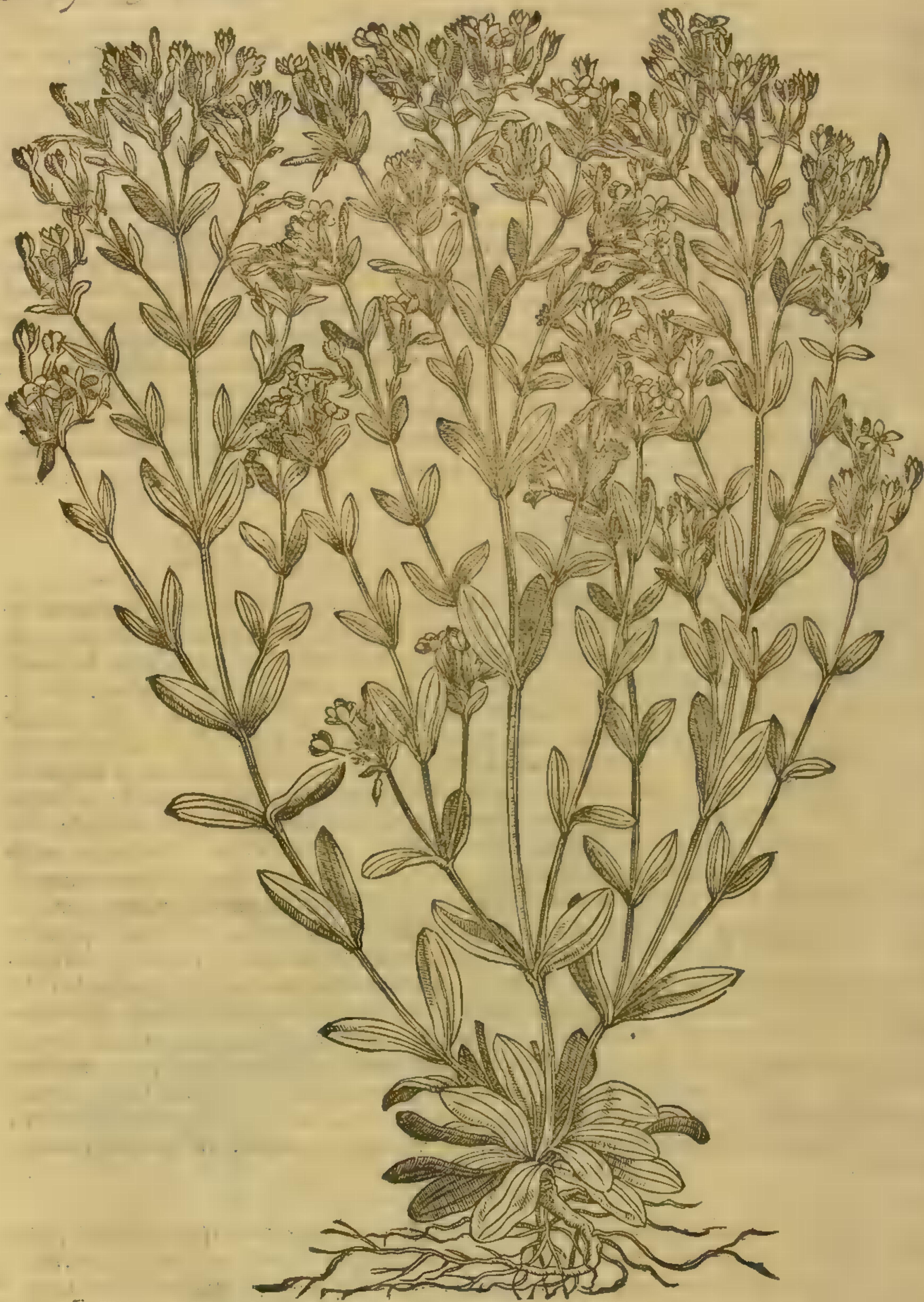
- LA CENTAUREA minore è stata da molti chiamata limnesio, per nascere ella ne i riui, & luoghi acquastrini. È simile all'origano, ouero all'hiperico. Produce il fusto quadrangolare, piu lungo d'un palmo. Fa il fiore simile alla lichenide, di colore rosso porporizante. Le frondi sono simili alla ruta, alquanto lunghette, & piccioline. Rassembra il seme suo al grano. La radice è picciola, leggiera, inutile, & al gusto amara. L'herba fresca pesta, & messa in su le ferite le salda: purga l'ulcere uecchie, & le consolida. Mangiata cotta purga per il corpo la cholera, & i grossi humori. Fanci della sua decottione cristeri alle sciatiche: imperoch'ella solue il sangue, & caua il dolore. Il succo è utile nelle medicine de gli occhi: percioche messoui con mele, ne toglie le caligini. applicato di sotto con lana prouoca i mestrui, e'l parto. beuto gioua à i difetti de i nerui. Cauasi il succo in questo modo. Cogliesi l'herba quando è piena di seme, & lasciasi in mollo nell'acqua cinque giorni, & poscia tanto si cuoce, che l'herba soprauanzi la decottione: & come è fredda, si sprema, & si cola con pezza di lino, & gittata uia l'herba si rimette la colatura à bollire, tanto che si restringa come mele. Tolgonla alcuni uerde, & piena di seme, & pestanla, & spremuto ne il succo, lo mettono in un uaso di terra non impeciato, & messolo al sole, & spesso mescolandolo con una spatola di legno, lo spessiscono: & se pur qualche poco se n'attacca all'orlo della bocca del uaso, lo spiccano, & lo mescolano con il resto. la notte diligentemente lo cuoprono: imperoche la rugiada non lascia condensare i liquori. Spremcsi un liquore dalle radici secche, & dall'herba, cocendole, come facemmo mentione nella gentiana. Ma quelle cose, che si cauano dall'herbe peste, & dalle corteccie fresche, come è già detto, si diseccano al sole. Così si prepara il succo della thassia, così quello della mandragora, & altri simili: & così dell'agresto parimente. nondimeno il licio, il succo d'assenzo, l'hipocistide, & simili, si condensano cocendosi, come è stato detto.

- LA CENTAUREA minore da tutti ueramente conosciuta, percioche cotta nella liscia fa biondi i capelli, chiamiamo noi in Toscana Biondella. Quella adunque, che s'usa per tutto nelle spetiarie, non è dubio ueruno, ch'ella non sia la uera, & legittima Centaurea minore: per uederli in lei tutte le somiglianze, che le assegna Dioscoride. E pianta molto amara, non solamente nella radice, ma in tutto il resto delle parti sue. & però ragioneuolmente è stata ella da alcuni chiamata Fiele della terra. Galeno inuitato dalle rare, mirabili, & molte uirtù sue scrisse d'essa sola un libro particolare, il qual dedicò à Papia. Solue del corpo la Centaurea minore la cholera, & stomma: della qual facultà è del tutto priua la maggiore. Dassi la decottione della Centaurea minore utilmente à bere nelle febbre terzane per cacciar'ella per disotto la cholera, & però da alcuni uiene chiamata Cacciafebre. Apre la medesima oueramente il succhio le oppilationi del fegato, & della milza, & risolue le durezza loro, il medesimo beuto con mele al peso d'una dramma, & parimente unto sopra il bellico, caccia fuori i uermini del corpo. La decottione dell'herba, & de i fiori assterge, & leua uia le lentigini, i cuosi, gli Alphi, & tutte l'altre macchie della pelle applicatoui sopra piu, & piu uolte. Distillasi il succhio nell'orecchie uerminose, & ungesi utilmente all'ulcere del capo, che menano la marcia, & alle brozze. Onde manifestamente s'ingannano tra gli Arabi Mesue, Anicenna, & Serapione, confondendo egli no inauertentemente le facultà dell'una con quelle dell'altra. Scrisse della Centaurea minore Galeno, oltre al particolare suo trattato, al vii. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice della Centaurea minore è senza alcuna effica-

Centaurea minore, & sua effaminatione.

Virtù della Centaurea minore.

Centaurea minore scritta da Gal.

Chamae in Centaurea CENTAUREA MINORE.

cia, ma i suoi ramuscelli, & massimamente le frondi, che ui nascono, & parimente i fiori sono utilissimi. Vince in queste parti la qualità amara, la quale ha in se un pochetto del costrettino: per il qual temperamento è la minor Centaurea medicina molto dissecatiua senza mordacità alcuna. Sana questa herba impiastrata fresca tutte le gran ferite del corpo: & l'ulcere uecchie, & quelle che difficilmente si consolidano. Mettesi secca con tutti i conglutinatiui, & dissecatiui medicamenti, & con quelli massime, che sono uati per sanare l'ulcere cauernose, maligne, & difficili, & le fistole, & per mollificare le durezze antiche. Mescolasi similmente con quelle cose, che medicano à i morbi, il cui fomento è da rheumatismi; nel che ualenti sono quelle medicine, che dissecando ualentissimamente con una certa uirtù costrettina, non hanno in se mordacità alcuna. Fanno alcuni della decottione di questa herba cristeri nelle sciatiche, per esser cosa, che euacua insieme con la cholera anchora i grossi humori: & come che nel molto suo operare solua fino al sangue; nondimeno per questa assai piu gioua. Il succo certamente, per essere egli di simil uirtù, cio è dissecatiuo, & asterfuo puo ageuolmente operare tutte le cose predette. Mettesi ne gli occhi insieme con mele, pronoca i mestruui, & fa

sconciare le donne grauide. Sono alcuni, che lo danno à coloro, che patiscono ne i nerui per soluere egli, & disseccare senza alcuno nocumento gli humori, de i quali sono pieni. Et cosi come è egli rimedio buono applicato di fuori, alle opilationi del segato, & alle durezza della milza; non fa minor operatione à torlo per bocca à chi lo possa sostenere.

Chiamano i Greci la Centaurea minore, Κενταύριον μικρόν: i Latini, Centaurion minus: gli Arabi Chanturion sege, & segir, ouero Katarion sages: i Tedeschi, Tausent guldent kraut, Fieber kraut: Erdtgrall, ouero Biber Kraut: li Spagnoli, Fel de tierra: i Francesi, Centauree, ouero Fiel de terre: i Boemi Zenzluc mensij: i Poloni Centurzya.

Nomi.

Del Chameleone bianco.

Cap. VIII.

¹⁰ IL CHAMELEONE bianco è chiamato da alcuni ixia, per ritrouarsi in alcuni luoghi intorno alle radici sue un certo uischio, il quale usano le donne in cambio di mastice. Ha le foglie simili al filibo, ouero al cardo, ma piu aspre, piu acute, & piu ualide di quelle del chameleone nero. Non fa fusto, ma produce nel mezzo spini, simili al riccio marino, & alla cinara. I fiori fa rossi, & lanuginosi. Il suo seme è simile al charthamo. Nelle colline amene fa la radice grossa, & ne i monti sottile, bianca nella sua profondità, & alquanto aromatica, al gusto dolce, & graue d'odore.

Questa beuuta con uino austero, & succo d'origano bollito al peso d'uno acetabolo, ammazza i uermi larghi del corpo. Dassene una dramina con uino commodissimamente à gli hidropici: percioche gli dissecca. La sua decottione uale à prouocare l'orina ritenuta. Beuuta la radice con uino, è buona al ueleno delle serpi. Mescolata con polenta, ouero con acqua, & con olio ammazza i cani, i porci, & i topi.

²⁰

Del Chameleone nero.

Cap. IX.

H A V R E B B E il Chameleone nero le frondi simili al cardo, se non fossero di quelle alquanto minori, piu sottili, & distinte di rosso colore. La gamba produce alta un palmo, grossa un dito, di colore rosso. I fiori fa ella nella ombrella spinosi, hiacinthini, di diuerso colore. La radice ha grossa, nera, densa, & qualche uolta corrosa, la qual rotta gialleggia, & nel mangiarla morde. Nasce nelle campagne in luoghi secchi, montagnosi, & nelle maremme. La radice trita con un poco di uetriolo, olio cedrino, & grascia, ungendosene guarisce la rogna, la medesima agiuntoui solpho, & bitume, cotta nell'aceto, & messa in su l'impetigini le sana. La decottione della radice lauandosene la bocca, leua il dolore de i denti: & ancho posta la radice sopra al dente, che duole, con altrettanto pepe, & cera. Cotta nell'aceto conforta i denti, & gli rompe anchora, mettendouisi calda dentro con uno stile. Spegne applicata insieme con solpho le macole della pelle della faccia, & le uirilagini. Mescolasi con le medicine, che corrodono: sana l'ulcere corrosiue, nere, & sordide. Chiamasi chameleone dalla uarietà delle sue foglie, per mutare elle il colore secondo i terreni: imperoche qua uerdi, là biancheggianti, & altroue cerulee, & rosse si ritrouano.

⁴⁰ C H I A M A S I il bianco Chameleone uolgarmente in Toscana, come quasi per tutto il resto d'Italia, Carlina. imperoche si crede il uulgo (come si dice) che dall'angelo fusse ella dimostrata à Carlo Magno per uero rimedio della peste. Et però alcuni lo tengono per cosa eccellentissima contra la peste: alla quale, per ualere ella contra à i uermi del corpo, & parimente à i morsi delle uelenose serpi (come scriuono Dioscoride, & Galeno) non negareii, che molto non ui potesse gionare. Errano di gran lunga coloro, che si pensano, che'l Chameleone bianco sia quella spetie di Cardo simile à i Carcioffi, che noi adoperiamo in Toscana per fare apprendere il latte in uoce di caglio. Del che dà manifesto indicio il produrre egli sopra lunghi fusti il suo spinoso, & ben ricciuto frutto: essendo però chiaro, che il bianco Chameleone non produce alcun gambo. Questo dimostra non hauer mai ueduto il Fuchio, huomo de i tempi nostri altrimenti chiarissimo: percioche quantunque dicesse egli, che non produce fusto alcuno, nondimeno dimenticandose lo poi lo dispinse co'l fusto ben grande. Et cosi parimente parmi che assai si sia ingannato nel nero, per non rassembrargli punto. Errano oltre à cio i Frati commentatori di Mesue, persuadendosi certo, che la Carlina (per dire come dicono loro) che fa il gambo, sia la spina bianca del medesimo, chiamata da gli Arabici Bedeguar: & l'altra, che non fa fusto, sia la spina Arabica chiamata Suchaba. Imperoche producendo la spina bianca il fusto maggiore di due gombiri concauo, biancheggianti, & i fiori porporci: & quella spetie di Carlina del fusto non piu alto d'una spanna, rosseggiante, pieno, & non concauo, & i fiori hiacinthini, non puo in alcun modo stare, ch'ella sia la spina bianca di Dioscoride: ma piu presto si potrebbe chiamare spina rossa. Come manco si puo credere che l'altra Carlina, che non produce il fusto, sia la spina Arabica. imperoche non disse Dioscoride, ch'ella non produca fusto, ma che era simile alla spina bianca. Dal che si puo realmente arguire, & parimente concludere, che producendo la spina bianca il fusto, lo produca similmente l'Arabica. Sono oltre à cio alcuni altri, che uogliono che la Carlina, che produce il gambo, non sia differente dall'altra, che nasce senza esso, se non in questo, cio è che l'una sia forse il maschio, & l'altra la femina: & niegano assolutamente, che queste piante sieno i ueri Chameleoni, & massimamente quella, che produce il gambo. Et si fondano sopra l'hauer scritto Galeno nell'VIII. libro delle facultà de semplici, che la radice del Chameleone nero ha in se alquanto del uelenoso: & che però non s'usa, se non per medicamenti esteriori. Ma uedendosi, che molti la mangiano copiosamente in cambio di raphano con l'insalate; però concludono, che in modo ueruno possa la Carlina del gambo essere il Chameleone nero, ne spetie alcuna di quello. Al che si puo ageuolmente rispondere, che in Grecia, ò forse in Pon-

Chameleoni, & loro essam.

Errore di alcuni.

Errore del Fuchio.

Errore de frati commentatori di Mesue.

Opinione di alcuni riprouata.



to, & in altri luoghi vicini la radice del Chameleone nero nasca uelenosa: & in Italia, & parimente in Germania salu-
tiferà lasciando per la clemenza del cielo, de paesi nostri ogni facoltà uelenosa, come la Persea: la quale quantunque in
Persia sia ella sempre uelenosa; nondimeno in Egitto, per la bontà di quel clima, si mangia il suo frutto copiosamente
senza nocumento ueruno. Lo Aro oltre à ciò in Cirene è di sorte dolce, che se lo mangiano ne cibi, come ci mangiamo
noi le rape: & nondimeno in Grecia, & in Italia nasce egli così acuto, & forte, che non si può mangiare ne crudo, ne
cotto. Appo ciò gli scorpioni in molti luoghi ammazzano gli huomini, che trafiggono, quando si lasciano senza rimedio:
& in altri luoghi, come nel territorio di Trento, trafiggendo non nucono se non tanto, quanto farebbe la puntura
d'un'aco, ò d'una spina. Il che nel medesimo territorio si uede parimente nell'helleboro nero, per non ritrouarsi uirtù
solutiua ueruna come ueggiamo parimente nel ephemero Colchico, usandolo senza nocumento (quantunque temeraria-
mente) i medici per l'Hermodactilo. Ma fammi credere oltre à tutte le predette cose, che la Carina, che produce il
gambo, sia il nero Chamelcone, per uedersi manifestamente, che cotal Carina in tutto, & per tutto, in ogni parte lo

CHAMELEONTE NERO.



rappresenta. Imperoche produce ella le foglie simili al cardo, ma minori, & piu sottili con la costola di mezo rossa:
 il fusto poco maggiore d'una spanna, grosso un dito, & rosseggiante: i fiori in una ombrella spinosa, di diuersi colori:
 la radice grossa, nera di fuori, densa, & corrosa, la qual rompendosi gialleggia. & mangiandosi morde; nondimeno
 non posso dir altrimenti, se non che non produce ombrella ueruna, ma una testa spinosa, come fa il bianco. Ma questo
 non mi rimuoue del tutto dalla mia opinione, uedendo usare à Dioscoride in piu luoghi uocaboli impertinenti. Pure con
 tutto cio non ho uoluto mancare di non dar qui l'immagine d'un'altro negro Chameleone il quale mi mandò da Napoli il
 dottissimo Maranta, che se bene fa l'ombrellle hiacinthine, nondimeno non hauendole egli penticchiate di rosso, ne i fu-
 sti rubicondi, ne la radice in parte alcuna corrosa, ne ui si sentendo al gusto acutezza ueruna, ne ui si neggendo giallezza,
 ne che sieno i gambi grossi un dito, non posso però affermare che ella sia il uero, & legittimo nero Chameleone, come piu
 diffusamente habbiamo scritto nel quarto libro delle nostre epistole medicinali rispondendo al Maranta. cio è in som-
 ma il parer mio, il quale lascio in consideratione di coloro, che si sono lungamente essercitati in conoscere le uere pian-
 te, &



Errore de gli
Arabici.

te, & ne hanno qualche esperienza. Ma non risponderò io già qui à quel maligno, che nel discorso di questa pianta impertinentemente mi ha calunniato, per hauermi io proposto di far cio di sotto nel VI. libro nel proprio discorso dell'Ixia, di cui fra i ueleni scriue Dioscoride: Imperoche quiui apertamente dichiarirò io la malitia, la temerità, & l'ignoranza di questo così presentuoso et falso Semplicista. Sono oltre à cio nõ poco da esser ripresi gli Arabi, i quali non senza grande errore, per la similitudine de uocaboli, confondono il Chameleone con la Chamelea, la qual chiamano Mezereon. Il che manifestamente si conosce in Auicenna al proprio capitolo del Mezereon. imperoche, anchora che assai chiaramente nel processo di tutto il capitolo si conosca l'errore; piu manifestamente però si discerne nel fine, quando così dice. Beuesi il Mezereon con uino à i morsi delle uelenose serpi: ma il nero è propriamente ueleno mortifero. Quando si mescola il Mezereon con polenta, con acqua, & con olio, ammazza i topi, i cani, & porci. Le quali proprietà diedero Dioscoride, & Plinio al Chameleone bianco, & non al Mezereon chiamato Chamelea. Et però si puo ageuolmente comprendere in quanti errori spesso ne menino gli scritti de gli Arabi. Scrisse d'amendue i Chameleoni Theophrasto, al XII I. capo del IX. libro dell'istoria

l'istoria delle piante, con queste parole. I Chameleoni sono due, uno bianco, & l'altro nero. ma sono differenti le radici nelle facultà loro, come sono parimente differenti di specie. La radice del bianco è bianca, dolce, grossa, & di graue odore. E' utile (come si dice) à i flussi, quando tagliata in fette, come il raphano, & cotta s'infilza poi in un giunco à seccarsi. Gioua mangiata con uua passa, ouer beuuta con uino brusco alla misura d'un acetabolo, per ammazzare i uermicelli larghi del corpo. Ammazza i cani, & i porci: dandosi à quelli impastata con acqua, olio, & farina d'orzo: & à questi insieme co'l cauolo. Volendosi sapere se l'huomo ammalato sia per uiuere, dicono, che potendo tolerare l'infermo d'esser lauato tre giorni con questa radice, non ha da morire. Nasce comunemente per tutto con foglie maggiori del cardo, sparse per terra: & capo grande, simile à quello dell'acano: & però lo chiamarono alcuni Acano. Il nero ha foglie simili al bianco, quantunque minori, & piu lisce. La pianta ha in tutto forma d'ombracolo. produce la radice grossa, nera di fuori, & gialliccia di dentro. Nasce uolentieri in luoghi frigidi, & humidi. Caccia la scabbia, & le uirilagini, trita & fattone linimento con aceto. Ammazza mangiata i cani. Tutto questo de i Chameleoni scrisse Theophrasto. E' oltre à cio da sapere, che quel uischio, il quale chiamano i Greci Ixia, che si ritroua nelle radici del Chameleone bianco, quantunque sia ueramente mortifero ueleno; nondimeno preso in certa poca quantità uale contra la sonnolentia. Onde le donne di Candia per uegghiare la notte senza essere oppresse, ò molestate dal sonno, mentre che s'essercitano in diuersi lauori, usano di torne dopo cena una certa poca quantità senza nocimento ueruno. Fece dell'Ixia memoria Plinio in piu luoghi, chiamandola semplicemente uischio: non accorgendosi egli, che fusse differente dall'altro uischio, che nasce in su gli alberi. Onde si credette che il uischio de gli alberi fusse uelenoso, ingannandosi non poco. Chiamano i Greci il Chameleone bianco, χαμαιλέον λευκός: & il nero, χαμαιλέον μέλας. i Latini il bianco, Chamelon albus. & il nero, Chamelon niger. gli Arabi il bianco, Chameleon leute, & Chamalium: & il nero Chameleon melamos. li Spagnoli chiamano amendue, Cardo pinto. li Francesi il bianco, Carline: & il nero, Chardonette. i Tedeschi il nero solo chiamano Eber uurtz: i Boemi Pupauia cerna.

Del Crocodilio.

Cap. X.

IL CROCODILIO si rassimiglia al chameleone nero. Nasce nelle felue. Ha la radice lunga, leggiera, alquanto larghetta, d'odore acuto, simile al nasturtio. Bollita la radice nell'acqua, & beuuta, prouoca copiosamente il sangue del naso. dassi nelle malattie della milza, doue gioua manifestamente. Il suo seme è tondo, & doppio à modo di scudo. questo di sua propria uirtù prouoca l'orina.

VOGLIONO alcuni de tempi nostri, che il uero & legittimo Crocodilio sia quella specie di Carlina, che produce il gambo. Ma in uero questa loro opinione non quadra punto con la mia, ne manco con la ragione. impero che (come è stato detto nel precedente capitolo) la carlina del gambo talmente rappresenta il chameleone nero, che non mi potrò mai persuadere, che possa esser ella il Crocodilio: & spetialmente uedendosi, che cotal Carlina (come dimostra l'esperienza) manca di tutte quelle facultà, & uirtù, che danno gli scrittori al Crocodilio. la cui decottione beuuta fa subito uscire il sangue del naso copiosamente: il che non fa ne l'una ne l'altra Carlina. Oltre à cio il Crocodilio produce la radice lunga, leggiera, larghetta, d'odore acuto come di nasturtio: & quella specie di Carlina la produce grossa, nera, densa, & corrosa; & non larga, ne leggiera, ne d'odore di nasturtio. Alcuni altri uogliono, che'l Crocodilio sia l'Iringo marino. Ma nascendo egli lungo à i lidi del mare, & non si rassembrando punto al Chameleone nero, ne facendo uscir il sangue del naso: & il Crocodilio nelle felue, ne rassomigliandosi di figura; non posso in modo alcuno accostarmi all'opinione loro. O quanto stimarebbono i medici nostri il Crocodilio, se nascesse egli in Italia, doue mai l'ho potuto io rintracciare, essendo la decottione delle sue radici di tanta uirtù, che solamente beendosi possa prouocare il sangue del naso. Commemorollo Plinio all'VII. cap. del XXVII. libro, ma non però altro ne disse di quello, che ne recita Dioscoride: anzi discordò egli da lui errando nella interpretatione, nel dire che nasceua il Crocodilio in luoghi magri, & arenosi, doue seluosi doueua egli dire. Scrisse Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' il seme del Crocodilio acuto, & odorifero, giouenole à prouocare i mestrui, & l'orina. Et imperò è egli caldo, digestiuo, & dissecatiuo. Il succo tanto del fusto, quanto del seme, per esser di simile facultà, prouoca l'orina. Conferisce ualentemente la radice à far sputar le materie dal petto, per essere ella meno acuta del seme, come ch'ella non sia però meno amara. Fa oltre à questo uscire anchora il sangue del naso. Chiamano i Greci il Crocodilio, Κροκοδείλιον: i Latini, Crocodilium.

Crocodilio, & sua essam. Opinioni riprobate.

Crocodilio scritto da Galeno.

Nomi.

Del Diffaco, ouero Labro di Venere.

Cap. XI.

IL DISSACO è nelle specie delle piante spinose. Produce il fusto alto, pieno d'horride spine. Rassembranti le sue frondi à quelle della lattuca, ma sono spinose, & à due à due abbracciano ciascun ginocchietto del fusto, sono lunghe, & hanno di dentro & di fuori alcune bolle appuntate nel mezzo del dosso loro, nell'ali sono assai concaue. & però spesso la rugiada, ò la pioggia u rimane: onde ha preso nome di diffaco. In cima della gamba tutti i ramuscelli hanno una testa, alquanto lunghetta, & spinosa à modo di riccio: la qual poscia nel seccarsi biancheggia. Ritrouasi dentro in queste teste alcuni uermicelli, quando si diuidono per lungo fino alla midolla. La radice cotta nel uino, & poscia pestata, fino che uenga à modo di cera, sana le fessure del federe, & le fistole. Debbesi ferbare questo medicamento in uaso di rame. Sana (secondo che si dice) i porri,

NNN & le

& le pendenti formiche. Dicesi, che i uermini delle teste legati in cuoio, & appiccatial collo, ouero al braccio, sanano la febbre quartana.

Dissaco, & sua
essam.

IL DISSACO, il qual chiamano Labro di Venere, è notissimo in tutta Italia, & massime in tutti quei luoghi doue si lauora di lana. Imperoche con la ricciuta testa, che produce egli con ritorte spine nelle sommità de i fusti, si cardano i panni, & le berrette per trarne fuori il pelo. Chiamasi uolgarmente in Toscana Cardo, & in molti luoghi, & massime in su'l Bolognese si semina, & con molta cura si coltiua ne i campi. Come che comunemente ne nasca del saluatico per le campagne in su gli argini de i fossi, & de i campi, & per le publiche strade appresso alle siepi, con tutte quelle uere sembianze, che Dioscoride gli assegna. Et come che dica Marcello Fiorentino non hauere egli potuto mai ritrouare nelle teste del Dissaco uermicello alcuno; nondimeno fermamente uisi ritroua nell'autunno quando sono ben mature, come l'esperienza chiaramente ne dimostra, & fanno i pescatori, i quali usano cotal uermi per esca del pesce. 10

DISSACO.



VN' ALTRO DISSAGO.



Chiamasi il Dissaco uolgarmente da gli spetiali *Virga pastoris* maggiore. Percioche la minore anchora ne dimostrano molto simile a questa: ma non però è nel fusto così strisciata, ne così spinosa, ne sono le sue frondi così grosse, ne le teste così grandi, ne così spinose: anzi che la quantità loro non è maggiore d'una oliua, rassembrando un uerde, & ben ritondo fiocco. Ma è da auertire, che queste due spetie di Dissaco chiamate *Verga di pastore*, non sono la *Virga pastoris* di Serapione, ne manco quella, che scriue Auicenna. Imperoche questa è il uero poligono, ouero sanguinaria, che sotto le spetie di maschio, & di femina nel quarto libro scrisse Dioscoride. Et però ho pensato io che non da gli Arabi sia stato dato il nome di *Verga di pastore* al Dissaco; ma da quelli spetiali, che più si sono confidati nelle loro Pandette, che in tutti gli altri buoni, & approuati autori. percioche quini Mattheo Siluatico autore di tale opera al cap. ccv. chiama il Dissaco *Verga di pastore*, confondendo scioccamente questo con il poligono; non accorgendosi, che la *Verga di pastore* de gli Arabi è la *Corregginola*, ouero *Centinodia* uolgare, chiamata *sanguinaria*, & poligono da Dioscoride, & non il Dissaco più differente da quello, che le lepri da gli orsi. Fecce del Dissaco memoria Galeno al vi. delle facul-

Virga pastoris, & sue spetie.

Errore del Pandettario.



Nomi. *ra de semplici, con una sola riga di scrittura, così breuemente scriuendone. La radice del Dissaco disecca nel secondo ordine, & ha alquanto dell'asteriuo. Chiamano i Greci il Dissaco Δι-ξανος: i Latini, Labrum Veneris: gli Arabi, Dib-facos: i Tedeschi, Kartendiſtel, Garden kraut, Buobenſtrel, & Vueberkarten: li Spagnoli, Cardencha, Cardo pentador: i Francesi, Cardon à carder, & Verge à bergier: i Boemi Stietka, & i Poloni Szczołki.*

Della Spina bianca.

Cap. XII.

LA SPINA bianca nasce ne i monti, & luoghi seluosi, con frondi simili al bianco chameleo-
ne, ma piu strette, piu bianche, & alquanto horride, & spinose. Il fusto, il quale è alquanto
maggiore di due gombiti, produce ella grosso un pollice, & qualche uolta piu, biancheggiante,
& di dentro concauo: nelle cui sommità ha una testicciuola spinosa, simile al riccio marino, ma
piu

piu picciola, & piu lunga. Sono i suoi fiori porporei: e'l seme è simile à quello del carthamo, ma piu tondo. Beuesi la radice utilmente contra à gli sputi del sangue, & contra al uomito, & flusso dello stomaco: prouoca l'orina: & impiastrasi in su le posteme. Lauandosi la bocca con la decottione di quella, gioua al dolor de denti. Conferisce il seme beuendosi à i fanciulli spasimati, & à i morsi delle serpi. Dicefi, che portato attaccato al collo discaccia tutti i serpenti.

CH I A M A N O uolgarmente gli spetiali imitando gli Arabi, la Spina bianca Bedeguar. Et non poca questione è tra loro, & parimente tra la piu parte de i medici, quale tra le molte spinose piante prodotte dalla natura, sia la Spina bianca. Del che non sapendosi eglino risolvere, pigliano che il Cardo benedetto, chiamato herba Tuneci, ouero Turca: chi la Carlina, come fanno i Frati de roccoli cōmentatori di Mesue, ripresi sopra cio da noi poco qui di sopra nel discorso de i chameleoni: chi quel Cardo, che noi in Toscana usiamo in uce di caglio per fare apprendere il latte: & chi

Spina bianca,
& sua essim.
Errore di mol-
ri.

SPINA BIANCA ET NERA.



SPINA BIANCA D'ALCVNI.



Errore del
Fuchſio.

Spina bianca le
gitima.

altre ſpetie di Cardi ſaluatichi, coſi caminandofene ſenza alcuna uiuida luce nelle tenebre de gli errori. Tra i quali ritrouo io eſſer Leonardo Fuchſio huomo de tempi noſtri dottiffimo: percioche, come ſi legge nell'ultimo capitolo del primo libro delle ſue paradoſſe, ſi crede, che ſia la Spina bianca quella ſpetie di Cardone ſaluatico, che ſopra alle ſue grandiffime frondi ha infinite macole bianche, ilquale chiamano alcuni Cardo di ſanta Maria, & altri Herba del latte: non accorgendofi, che queſta naſce ne i piani, & nelle campagne, come ne fa teſtimonio tutta Toſcana, oue infinitiffina copia ne naſce, & non ne i monti, & nelle ſelue: & che piu oltre produce le frondi il doppio maggiori, & non minori di quelle del Chameleone bianco. Et però è da ſapere, che la Spina bianca naſce ne i monti, & maſſime ne i boſchi & nelle ſelue di quelli, come ſcriue beniffimo Dioſcoride. Ma ſe la ſpina bianca legittima pur ſi ritroua ò in Italia, daltroue, non poſſo ſe non affermare che ſia quella, di cui habbiamo qui nel primo luogo poſta la figura. Queſta riceui io la prima uolta dal Magnifico & gentiliſſimo Sig. Iacomo Antonio Cortuſo gentilhuomo Padouano, ſempliciſta dotiſſimo de i tempi noſtri, la quale rappresenta con tutte le ſue note la uera: imperoche ha ella le foglie ſimili al bianco ha-
me le ne,

meleone ; se bene sono elle alquanto piu strette , piu bianche , & pelosette ; & spinose ; il gambo alto due gombiti , & grosso come il pollice , & qualche uolta piu , bianchiccio & uacuo . nella cui sommità è un capo spinoso , & bianchiccio , ma minore di quello del chameleone , con fiori dentro porporei , & il seme come di Cnico . Non è da questa guari dissimile quella , che nasce nelle montagne della ualle Anania , di cui ho ueduto io copiose piante tra le selue grandissime , che ui sono . Et imperò bene auertiscano gli spetiali , imparino , & sappiano , che à i monti , & non al piano si ritroua il Bedeguar . Il che non solamente lor giouardà , per bauerlo uero , per le loro compositioni ; ma conosceranno l'errore

Errore di alcuni.

di coloro, che si credono (come fa il Ruellio) che la Spina bianca, ouero Bedeguar sia il Cardo, che per apprendere il latte chiamiamo noi Toscani Presura. Sono alcuni che pensano che la spina bianca sia quella, di cui habbiamo posto la figura nel secondo luogo. ma in uero non ui se ueggono tutte quelle parti, & quelle note, che debbono ritrovarsi nella spina bianca. Il quale errore si conosce apertamente considerando, che questo si semina ne gli horti, che produce le frondi assai maggiori del bianco chameleone, & sono le sue teste molto piu grandi de i ricci marini. Messe Mesue questa pianta, & similmente la spina Arabica, ouero Egittia, la qual chiama egli Suchaba (come diremo nel seguente capitolo) nel siropo d' eupatorio, il qual compose egli per le febbri lunghe, & propriamente per quelle, che corrompono la uirtù, & la forma dello stomaco, & del fegato. Contra al qual contendendo assai il Brasauola biasima il metter, che si fa di queste due piante in questo siropo, dicendo che per essere elleno costrette, sono di fatto contrarie all' intentione del siropo, il quale è solamente per aprire, & per disoppilare. Nel che dimostra non solamente non hauer inteso l' intention di Mesue; ma di non hauere (saluo però sempre l'honor suo) se non poca pratica di medicare. Percioche essendo questo siropo composto per quelle febbri, che corrompono, & debilitano lo stomaco, meritamente ui conuengono la Spina bianca, & l' Arabica, per hauere elle proprietá di confortare gli stomachi rilassati, languidi, & indeboliti. al che sempre soccorrono i ualenti, & ben pratici medici con le cose stitiche, & aromatiche. Et imperò tale erronea opinione non è in conto alcuno d' accettare. Ne si debbe (come uole egli) in uoce di queste due Spine porui il polipodio, & la sabina, per farlo piu aperitiuo. Percioche se (come pur dice) douesse essere del tutto aperitiuo, sarebbe necessario rimuouere da questo siropo non solamente queste due spine; ma le rose, i mastici, la spica, e' l' folio: cose tutte, che ui sono state messe con gran consideratione, & auertenza, accioche irritata la natura da gli aperitiui forti, fatta già debile in tutte le sue operationi da lunga febbre uniuersal morbo di tutto il corpo, non si causasse un flusso irremediabile, & mortale. Scrisse Galeno al V. delle facultà de semplici, in questo modo. La radice della Spina bianca è diseccatina, & alquanto costrettina. Et imperò conferisce ella à i flussi stomacali, & disenterici: sana gli spuri del sangue, & risolve l' undimia. Lauandosi la bocca con la sua decottione, sana i denti, che dogliono. Il suo seme è di sottile essenza, ma caldo nelle facultà sue. Et però beuuto si conuiene à gli spasmati. Chiamano i Greci la Spina bianca, Α'κάρδα 30 ακάρδα: i Latini, Spina alba: gli Arabi, Bedeguard.

Calumnia de
Brasquola co
tra Mesue.

Spina bianca
scritta da Gale
no.

Nomi.

Della Spina Arabica, ouero Egittia.

Cap. XIII:

LA SPINA Arabica è simile alla bianca: & è anchor essa costrettiua. La radice è molto utile à i flussi delle donne, allo sputo del sangue, & à ciascuno altro flusso del corpo. Nasce in luoghi aspri.

E VERAMENTE da credere, che errino manifestamente coloro, che si credono, che la Spina Arabica qui scritta da Dioscoride, sia quell'albero spinoso d'Arabia, da cui si ricaua l'acacia. Del che dà manifesto indicio
40 primamente il non esser costume di Dioscoride di repetere per dinorsi capitoli una medesima pianta, ne manco di mescolare gli alberi con l'erbe. Imperoche hauendo egli descritto con lunga historia l'albero dell'Acacia, chiamata parimente Spina Egittia, di sopra nel primo libro tra gli alberi, parrebbe ueramente cosa fuor d'ogni proposito, se qui tra l'erbe spinose n'hauesse egli tornato à rescriuere. Onde si puo concludere ragioneuolmente, che hauendo scritto Dioscoride di queste piante in diuersi luoghi, sieno anchor elle tra loro diuersi, & differenti. Nella dichiarazione dell'Arabica spina di buon sonno ueramente dormina il Ruellio, non auertendo, che qui parla Dioscoride d'una pianta d'un'erba simile alla Spina bianca, cosi chiamata per nascere ella in Arabia d'Egitto, & non dell'albero dell'Acacia, come si crede egli per uero. Del che, per essere stato huomo ueramente dotto, molto mi marauiglio: & tanto piu per essergli Plinio familiarissimo, il quale distintamente d'amendue scrisse al XII. cap. del XXI. libro, & prima di questa, che qui si tratta, cosi dicendo. Le lodi della Spina Arabica dicemmo di sopra tra gli odori: imperoche ella spesisce, &
50 rassoda. Ristagna la sua radice ualentemente tutti i flussi, gli sputi del sangue, & l'abondanza de i mestrui. Il che di parola in parola tolse Plinio dal presente capitolo di Dioscoride, come quello, che ben s'accorse, che questa Arabica spina assai era differente da quella dell'acacia: della quale nel medesimo capitolo trattò egli distintamente da questa, cosi dicendo. E' anchora da dire della spina dell'acacia: la qual si fa in Egitto d'un'albero, nella cui specie e' il bianco, e' l'nero si ritroua, & parimente il uerde de gli altri molto migliore. Di cui intese egli similmente al IX. cap. del XII. libro, quando hauendo già celebrate le lodi del Perseo albero, cosi diceua. Non meno ueramente uien celebrata la spina Egittia, quantunque solamente la nera, per esser questa nell'acqua perpetuamente dureuole, & imperò utilissima per le costole delle nani; ma la bianca facilmente si corrompe. Da i quali luoghi è chiaro non hauer creduto Plinio, che la spina Arabica fusse una sola, come si crede il Ruellio. Il quale oltre à questo non attese à quello, che scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Chiamano alcuni la Spina Egittia Arabica anchora. E' simile alla
60 nostra spina bianca: manelle facultà sue è piu costrettina, & piu dissecatina. Dalla qual dottrina senza dubbio si caua essere la Spina Arabica ne lineamenti della sua pianta, simile alla spina bianca, ne si puo intendere, come si crede il Ruellio, ch'ella le sia solamente simile nelle facultà sue: imperoche Galeno specifica ottinamente l'una, & l'altra sem-

Spina bianca,
& sua effamina-
zione.

Errore del Ruellio.

Spina Arabica
scritta da Ga-
leno.

bianza. Ristagna, di mente di Galeno, ella il flusso de i mestrui, & di tutti gli altri flussi, à cui si conuiene la bianca, che nasce à noi. Ma queste tali operationi fanno piu efficacemente le sue radici, e'l frutto. il quale gioua à i difetti dell'ugola, & alle enfiagioni del sedere: consolida l'ulcere, per essere ella senza molestia mediocrementè costrettua. Non si porta à i tempi nostri in Italia: & però in suo luogo si puo usare commodamente la bianca. Questa chiamano gli Arabi, Suchaba: i Greci, *Ἀνάρδα ἀραβική*: & i Latini, Spina Arabica.

Del Cardo.

Cap: XIII.

IL CARDO, ouero Scolimo hale foglie simili à quelle del chameleone nero, ouero à quelle della spina bianca, ma piu nere, & piu grosse. Ha il fusto lungo, & frondoso: nella cui sommità ha il suo spinoso capo. La radice ha nera, & grossa. La quale applicata leua uia l'odore delle di- 10

C A R D O S P I N O S O.



tella, & similmente ogni altro odore graue del corpo: & il medesimo fa cotta nel uino, & beuuta. prouoca similmente beuuta, l'orina copiosamente, ma puzzolente. L'herba teneretta, & nata di nuouo, si mangia cotta come gli sparagi.

QUANTUNQUE qui habbia Dioscoride breuemente d'uno solo Cardo trattato; nondimeno, per quanto habbia io potuto cauare da Theophrasto, Plinio, & altri buoni autori, assai sono le specie de i Cardi. Ma parlando prima di quelli, che coltiuati dallanatura nascono saluaticchi nelle campagne, & che noi uolgarmente in Toscana chiamiamo Scardacci, se ne ritrouano di piu, & diuerse specie. quantunque Plinio al XXI. cap. del XX. libro, non metta de i saluaticchi altro, che due specie: uno cio è, che produce suda terra piu gambi: & l'altro, che ne produce un solo, & piu grosso. Ne sono similmente de i domestici, che per compiacere alla gola con gran coltura hoggi s'alteuano ne i giardini, uarie & diuerse sorti. Tra li quali primamente sono quelli, che si chiamano Cardoni, li quali fatti con grande arte bianchi, & teneri, si danno hoggi per la maggior parte nella fine delle cene: imperoche con pepe, & sale per ultimo cibo si mangiano cosi crudi. Di questi (per quanto possa io giudicare) intendena Theophrasto al IIII.

Cardi, & loro specie, & consider.

CARDO SENZA SPINE.





Carcioffi, & lo
ro spetie.

cap. del vi. libro dell' historia delle piante, quando così diceua. Questa spetie di Cardo, che si chiama Catto, nasce solamente in Sicilia, ne si ritroua egli in Grecia. I fusti di questo, subito che escono dalla radice, si riuoltano uerso terra insieme: & produce le foglie larghe, & spinose. Questi fusti, li quali chiamano propriamente Catti, mondati si mangiano, come che alquanto amareggino. A noi in Toscana sono stati portati da Napoli, & quiui di Sicilia. Et però ben disse Theophrasto essere il Catto particolar pianta di quell' isola. Sono nelle spetie de Cardi domestici anchora i Carcioffi, chiamati Archichiochi in Lombardia. de i quali nel medesimo luogo subito dopo il Catto scrisse Theophrasto, così dicendo, E un' altra spetie di Cardo, la quale chiamauo Pteruice, simile al catto, eccetto che produce questo il suo fusto diritto, il quale è anchor egli usitato ne cibi. E quasi quando si uuol mangiare prima del frutto il lanuginoso seme, il quale è simile a quello de gli altri cardi, & mangiasi quello, che ui resta, simile al ceruello della palma. Intese Theophrasto di quelle palme, che si chiamano in Sicilia, & a Napoli Cefagtion, & da Galeno encephalos in piu luoghi de suoi volumi, delle quali di sopra nel primo libro al capitolo del Bdellio facemmo mentione. Veggonsi oltre a ciò a i tempi nostri i Carcioffi in Italia di diuerse sorti. imperoche di spinosi, serrati, aperti, & di non spinosi, ritondi, lunghi, aper-
ti.

si, & chiusi se ne ritrouano: nelle cui spetie ne sono di quelli, che quasi del tutto si rassembrano alle pine de i pini. Nascono i Carcioffi secondo che ritrouo, senza spine, se si spunta il loro seme auanti che si semini. Il che similmente dicono accadere quando nel seminarlo s'asconde nelle radici della lattuca. Et questo puo ageuolmente hauere priuato delle spine quelli, che ne sono senza. Dassi il decotto delle radici utilmente à gl' hidropici, & à coloro à cui è traboccato il fiele. La polpa de i Carcioffi cotti nel brodo di carne si mangia con pepe nella fine delle mense uolgarmente in Italia, & con Galanga per aumentare i uenerci appetiti. mangiansi crudi molto piu, che cotti, ma non sono ne cosi delicati, ne cosi grati allo stomaco. Fece del Cardo memoria Galeno all' VIII. delle facultà de semplici: ne altro ne disse egli oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, se non che lo descrisse essere caldo nel fine del secondo, ò nel principio del terzo ordine, & secco nel secondo. Et al secondo delle facultà de gli alimenti, doue lo chiama Cinara, disse che il suo nutrimento non era buono, per generare egli humori melanconici. Chiamano i Greci il Cardo, Σκόλιμος: i Latini, Carduus, Cinara, & Scrobilus: gli Arabi, Rixos, Harxos, ouer Sacolomas: i Tedeschi, Strobildorn: li Spagnoli, Cardo de comer, ouero Cardos: i Francesi, Artichault, & Charchiophe.

Cardo scritto da Gal.

Nomi.

POTERIO.



Del

Del Poterio.

Cap. XV.

IL POTERIO, gli Ionij chiamano neurada. E frutice grande, con i rami lunghi, molli, sottili, & arrendeuoli à modo di farmenti, simili alla tragacantha: & con le frondi picciole, & ritonde. Vestesi il poterio d'una sottile, & lanosa lanugine: & oltre à questo è per tutto spinoso. Produce i suoi fiori piccioli, & bianchi: & il seme di sapore al gusto acuto, & odorato, ma inutile. Nasce in luoghi acquosi. Sono le sue radici lunghe due ouer tre gombiti, ferme, & neruose: le quali tagliate appresso terra distillano poscia un liquore simile alla gomma. Peste, & impiastrate, consolidano i nerui tagliati. Accommodasi indefinamente la sua decottione, quando si bee, à i difetti de i nerui. 16

A C A N T H I O.



IL POTERIO è tanto simile alla Tragacantha, che par che sieno d'una medesima specie, se non che ha egli in cima i rami mazrocchiuti, & lanuginosi, il che non si uede nella Tragacantha. La pianta di cui è qui la figura, mi fu mandata da Constantinopoli dal Clarissimo Signor Augerio de Busbeke ambasciatore dell'Imperador Ferdinando primo al gran Turco Solimano. Onde non posso se non molto marauigliarmi del Cornario, il quale si persuade, che il Poterio altro non sia, che il Pruno saluatico: sciocchezza ueramente grande, & però dannato in ciò meritamente dal Fuchsio. Scrisse del Poterio Galeno, qual egli chiama *Neuras* all'ottauo libro delle facultà de semplici con queste parole. Il Poterio, il quale chiamano alcuni *Neuras*, ha uirtù di disseccare senza alcun morso, di modo che si crede, che ci possa conglutinare i nerui tagliati. Le sue radici hanno medesimamente cotal facultà, & sono alcuni anchora, che ne danno la decottione à coloro, che patiscono infirmità di nerui. Chiamano i Greci il Poterio, *Ποτέριον*: i Latini, *Poterium*. Nomi.

Poterio, & si a
essam.

Poterio scritto
da Gal.

Nomi.

Dell'Acanthio:

Cap. XVI.

HA L'ACANTHIO le foglie simili alla spina bianca, spinose nell'estremità loro, coperte d'una lanugine simile alle tele de i ragni. della quale colta, & filata se ne tessono uesti simili à quelle di seta. La radice, ouero le frondi beuute uagliano à quella specie di spasmo, che si chiama opisthotono.

SE PIANTA alcuna nasce in Italia, che del tuttorassembri il uero, & legittimo Acanthio, è quella, di cui ho qui posta la figura, hauendo ella foglie di bianca spina, spinose per intorno, & ricoperte d'una lanugine simile alle tele de i ragni. Et imperò è senza fraude, da credere, che di gran lunga s'ingannino coloro, che per l'Acanthio ci dimostrano una certa specie di Cardo montano, lanuginoso in tutto il circuito del suo ricciuto frutto. Percioche oltre al non hauere egli lanugine alcuna sopra le frondi; è questa del frutto sottilissima senza alcun neruo, & del tutto frangibile, & disgregata. Chiamano i Greci l'Acanthio, *Ἀκάνθιον*: i Latini, *Acanthium*.

Acanthio, &
sua essam.

Errore di alcu-
ni nomi.

Nomi.

Dell'Acantho.

Cap. XVII.

LO ACANTHO, il qual chiamano i Romani pederota, nasce ne gli horti, & in luoghi humidi, & sassiosi. Sono le sue frondi piu lunghe, & piu larghe della lattuca, intagliate come quelle della ruchetta, nereggianti, lisce, & grasse. Produce il fusto lungo due gombiti, grosso un dito, liscio, uestito per interualli fino alla cima da picciole frondi, lunghette, concaue, & spinose, dalle quali esce il fior bianco. Produce il seme lunghetto, di rosso colore. il capo del fusto ha figura di thirso. Sono le sue radici molli, uencide, uiscose, lunghe, & rosseggianti. Le quali sono impiastrate con uencuoli alle membra sinosse, & alle cotture del fuoco. Beuute prouocano l'orina, ma ristagnano il corpo: & sono grandemente utili à thilici, à i rotti, & à gli spasmati.

Dell'Acantho saluatico.

Cap. XVIII.

NASCE l'Acantho saluatico simile al cardo, spinoso, & piu breue di quello, che si semina, & si coltiua ne gli horti. La cui radice è tanto in ogni cosa efficace, quanto la detta di iopra.

TENGONO sicuramente tutti i piu ualenti semplicisti de i tempi nostri, che l'Acantho esser non possa altro, che quella pianta, che noi chiamiamo Branca orsina. Il che non oso io negare, ne meno mi confido d'assertare. per cioche quantunque mi costringe à crederlo oltre all'opinione di cosi fatti huomini, il uedere io hauer la Branca orsina, le frondi molto piu larghe, & piu lunghe della lattuca, intagliate à modo di ruchetta, nereggianti, grasse, & lisce: & hauer liscio parimente il fusto, & alto alla quantità di due gombiti, grosso un dito, & uestito da interuallo ad interuallo da certe assai picciole frondi, da cui nasce il fior bianco, & da questo il seme lunghetto, & rosseggiante: & piu oltre l'hauer ella la radice molto conforme à quella dell'Acantho; nondimeno il uedere io mancare le spine à quelle sue piu picciole frondi, che sono su per lo fusto, & essere per quanto si puo considerare pianta poco habile per interessere, & uestire ne gli horti, & ne i giardini l'estremità de i quadri del terreno, che si coltiua, come riferisce Plinio à XXII. cap. del XXII. libro: & il uedere, che questa in niun prezzo sia à i di nostri, essendo cosi apprezzata, & celebrata da gli antichi; mi fa alquanto sospettare se sia, ò non sia la Branca orsina il uero Acantho. Ne osta à queste mie ragioni il dire di coloro, che le frondi Acanthine, che si ueggono in alcuni luoghi scolpite nelle colonne antiche, & in quelle massime, che ad imitatione delle Corinthie furono fabricate, sono queste istesse naturali della Branca orsina. imperoche si puo loro ageuolmente rispondere, che le sembianze tra la Branca orsina, & l'Acantho possono esser simili; ma non però essere una pianta medesima. Et però parmi, che dubbioso sia l'assertare, & parimente uirioso il negare, che sia, ò non sia la Branca orsina l'Acantho qui scritto da Dioscoride. Pure per ritrouarsi nella Branca orsina tutte quelle facultà da coloro, che l'hanno in uso nel medicare, che assegnano Dioscoride, & Galeno all'Acantho: & il considerare io, che tal hora il dire di Dioscoride, che ella habbia le piu picciole frondi, che sono nel fusto spinose, si possa intendere acute in modo di spine, senza ch'esse sieno spinose con effetto; pare che mi conuinca à dire, che senza riprensione sieno tutti coloro, che dicono, & credono essere l'Acantho, & la Branca orsina una pianta medesima. uedendosi manifestamente, che tutte l'altre note ui corrispondono. Et massimamente uedendo io che Plinio nel libro, & capo. XXII. fa due specie d'Acantho, una cresspa, & spinosa, & l'altra liscia & senza spine, la quale chiamano alcuni Pederota, & altri

Acantho, & sua
essam.

L'Acantho è di
due specie.

ACANTHO.



Acantho scrit-
to da Gal.

altri Melamphillo. Onde non ci dobbiamo marauigliare se l'Acantho de i nostri giardini non è spinoso. Ne osta, che scriua Plinio, che uestisce l'Acantho ne gli horti l'estremità de quadri del terreno. imperoche quantunque non sia per se atto à inuestire; nondimeno essendo le foglie sue, & parimente i fusti uencidi, & arrendeuoli, si puo ageuolmente credere, che si possa egli accommodare à cotali ornamenti. Per queste adunque ragioni credo ueramente, che non errino coloro, che tengono che lo Acantho, & la Branca orsina siano una pianta medesima. Trouasi (come pur dice Dioscoride) anchora l'Acantho saluatico simile al cardo, di frondi assai piu breui, che'l domestico. Et imperò diceua similmente Plinio, che era l'Acantho di due diuerse spetie. Scrisse dell'Acantho Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Chiamano l'Acantho alcuni Melamphillo, & altri Pederota. Hanno le frondi mediocre uirtù digestina: come che sia la sua radice disseccatina, incisua, & di parti sottili composta. Chiamano l'Acantho i Greci, ἄκανθος, i Latini:

i Latini, *Acanthus* : i Tedeschi. *Berenklauu* : li Spagnoli, *Yerua gigante*, & *Branqua ursina* : i Francesi, *Branize ursine*. L' *Acantho saluatico* chiamano i Greci, *A'kayda dypia* : i Latini, *Acanthus syluestris*.

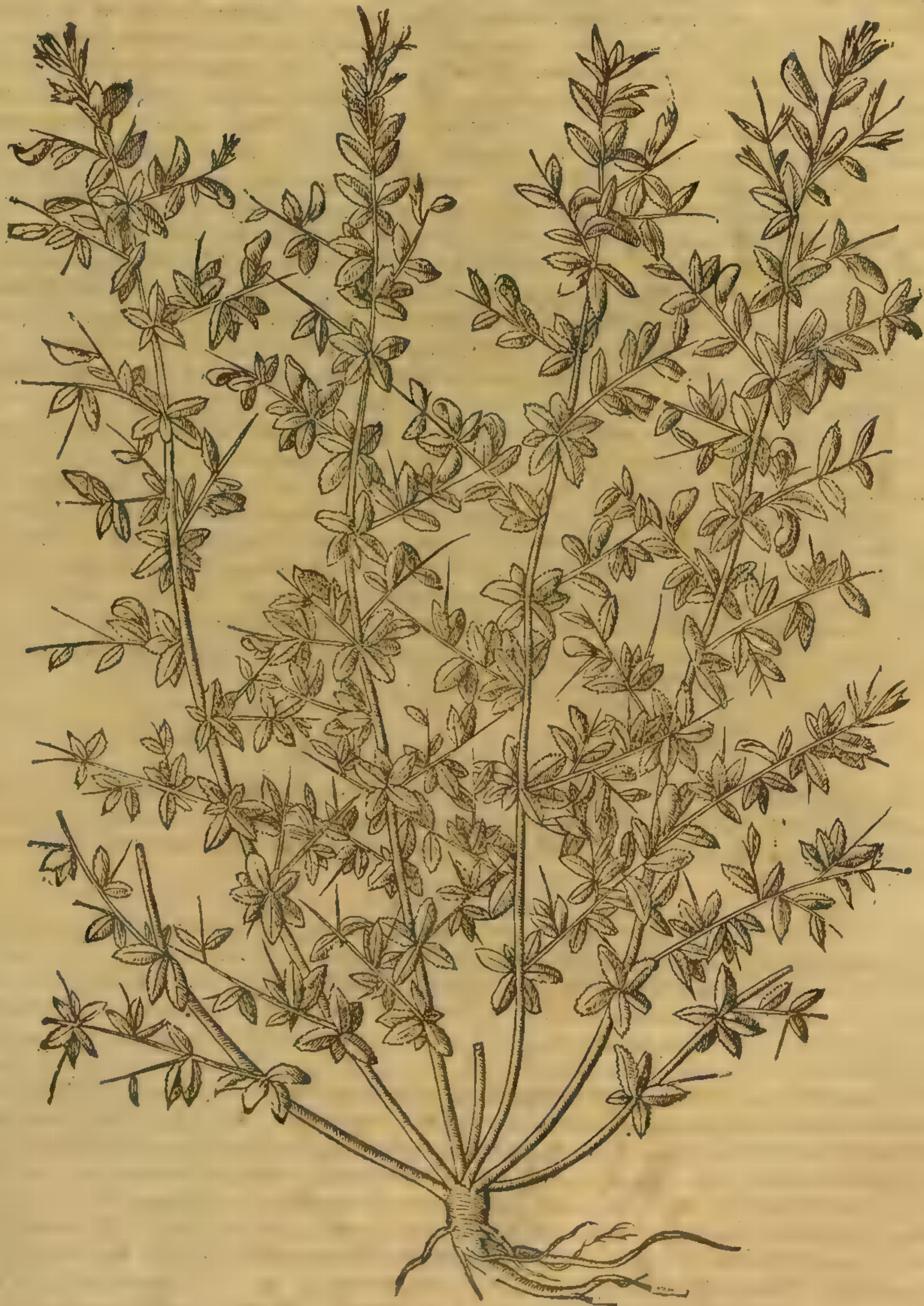
Nomi.

Dell' Anonide, ouero Ononide.

Cap. XIX.

HA L' ANONIDE, la quale chiamano alcuni Ononide, i rami folti, piu lunghi d'una spanna, cinti da molti nodi, & concauità d'ali. Sono i suoi capitelli ritondi, & le frondi picciole, & sottili simili à quelle delle lenticchie, ouero della ruta, ò del loto de i prati, alquanto pelose, & odorate, d'odore non ingrato. Serbasi l'herba nel sale, auanti che produca le spine, per essere
 10 così molto aggradeuole ne i cibi. Producono i suoi ramuscelli ferme, forti, & appuntate spine. E
 la sua radice bianca, calida, & diseccatiua. La cui corteccia beuta con uino prouoca l'orina, & rom-

A N O N I D E.



pe le pietre: corrode le labbra delle ulcere. Bollita in aceto inacquato, & lauandose ne la bocca, mitiga i dolori de i denti. Credefi, che la sua decottione fani le hemorrhoidi.

Anonide, & sua
essam.

Anonide scrit-
ta da Theoph.

Virtù mirabili
dell'Anonide.

Anonide scrit-
ta da Gal.

Nomi.

NASCE l'Anonide ne i prati, & altri coltiuati, & non coltiuati terreni per tutta Italia, con frondi ueramen-
te simili à quelle del loro, & con tutte l'altre sembianze, che gli attribuisce Dioscoride. E conosciuta benissimo
da i lauoratori: imperoche oltre al far ella gran resistenza all'aratro con le forti radici, & rami, che ui s'intri-
gano, dal quale effetto la chiamano alcuni *Resta bouis*; sentono spesso le gambe loro il dispiacere, che gli porgono le mol-
to appuntate spine, di cui per tutto s'arma nel maturarsi. Chiamasi la Anonide in assai luoghi di Lombardia, Bonaga.
Et quantunque del fiore niente scrinuisse Dioscoride, nondimeno nasce ella per il piu con fiori incarnati porporeggianti:
come che se ne ritroui di quella, che li produce gialli, la quale in alcuni luoghi non è spinosa. Enne in Boemia di quella
che produce i fiori bianchi da me piu uolta ueduta non molto fuore della città di Praga per la diritta uia d'andare à San-
ta Margarita. Scrisse dell'Anonide sotto l'nome d'Ononide Theophrasto al V. cap. del VI. lib. dell'historia delle piante,
con queste parole. L'anonide ha i rami spinosi, & dura solamente un'anno. Le foglie ha ella simili alla ruta, all'intor-
no per tutti i rami, di modo che rappresentano quasi una spetie di ghirlanda. Fa il fiore minuto, il quale non è per tut-
to serrato dall'innuoglio, che lo circonda. Nasce in terra uiscosa, & grassa, & spetialmente tra le biade, & altri luo-
ghi coltiuati: & però è nimica de gli agricoltori. E pianta uiuacissima: imperoche doue ritroua buon fondo di terreno,
fa le radici profonde: da cui nascendo poi ogni anno dalla banda nuovi rami, l'anno seguente si profondano anchor loro
in terra. Et però à uolerla distruggere bisogna cauarla, & stirparla tutta. Commencia à germinare la state, & maturasi
l'autunno. Scrisse anchora Plinio al IIII. cap. del XXVII. lib. cosi dicendo. L'Anonide, la quale Ononide anchora
si chiama, è pianta folta di rami, & sarebbe simile al ficogreco, se ella non fusse piu ramosa, & piu hirsuta. Ha buono
odore, & diuenta spinosa dopo la primavera. Il che disse Theophrasto accadere nell'autunno, come per il uero si discer-
ne. Onde pare, che qui Plinio non intendesse ben Theophrasto, ne sapesse la natura dell'Anonide. Virtù grande ha la sua
radice à fare orinare le renelle, & romperle quando oppilano le uie dell'orina. Il perche assai da questa influenza si son
liberati, usando di bere spesso la poluere delle radici con uino. Ho conosciuto io chi con l'uso di questa fu liberato da
una hernia carnososa, di notabile grandezza, la quale non pensauano i medici di curare, se non col taglio. La poluere
delle radici messa sopra la callosa circonferenza dell'ulcere, l'affottiglia, & spiana egualmente. La decottione delle me-
desime fatta nell'acqua, & nell'aceto tenuta in bocca calda, mitiga il dolore de i denti causato da freddi humori. Non
manca chi scriua che si sanano l'hemorrhoide beutone solamente la decottione, la quale so ben io esser non poco gioueuo-
le nelle oppilationi del fegato, & delle reni. Fassi delle radici fresche un'acqua, la quale beuta non solamente rompe,
è caccia fuore le pietre del rene, & prouoca parimente l'orina, ma disoppila il collo della uescica quando si ritroua pie-
no di tenaci, & uiscosi humori. La qual acqua si fa in questo modo. Pigliansi di scorze di radici di Anonide fresche
quattro libre, & maceransi prima minutamente tagliate in otto libre di maluagia, & dipoi si lambiccano per bagno d'ac-
qua calda, & serbasene l'acqua la quale è ualorossissima per i su detti malori. Commemorò l'Anonide Galeno al VII. lib.
delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice dell'Anonide è calida nel terzo ordine. La sua cortecchia è grandemen-
te utile. Ha alquanto dell'asterisuo, & dell'incisuo. Et imperò non solamente prouoca l'orina; ma rompe anchora le
pietre. Per la medesima facultà leua ancho uia prestamente l'eschare. Vale à i dolori de i denti, cocendola nell'oxi-
crato, & lauandosi la bocca con la sua decottione. Chiamano i Greci l'Anonide, *Ανωρίς*, & *Ονωρίς*: i Latini, *An-*
onis, & *Ononis*: i Tedeschi, *Hauhechel*, & *Stallkraut*: li Spagnoli, *Gatillbos*, & *Gathinos*: li Francesi, *Bugraues*,
& *Bugrundes*: i Boemi *Gelbice*: i Poloni *Tglica*, ouero *Lisogon*.

Della Leucacantha:

Cap. XX.

LA LEUCACANTHA ha la radice simile al cipero, soda, & amara. La quale masticata leua uia
il dolore de i denti. Gioua la sua decottione, beuuta con uino al peso di tre ciathi, à gli antichi
dolori del costato, alle sciatiche, à i rotti, & à gli spasmati. Fa il medesimo anchora il succo della
radice.

Leucacantha, &
sua essam.

Errore del
Ruellio.

ERANO manifestamente coloro, che tengono, che la Leucacantha, cio è Bianca spina, scritta nel presente
capitolo da Dioscoride, & la spina bianca, di cui poco qui di sopra s'è detto, chiamata Bedeguar da gli Arabi-
ci, sieno, & s'intendano per una cosa medesima, come alcuni de i piu dotti de i tempi nostri si credono. Tra li quali si
uede tacitamente essere il Ruellio: imperoche douendo egli secondo il suo ordine subito dopo l'Anonide, nella fronte del
cui capo segnò insieme il capo della Spina bianca anchora, la qual doueua egli à differenza dell'altra nominare
Bianca Spina, trattare di quella l'historia, non ue ne scrisse, trattato che à lungo hebbe dell'Anonide, parola alcuna.
Il che ne dà manifesto indicio, che si pensasse essere queste due piante una cosa medesima, & hauerne à bastanza sodis-
fatto al capo proprio della Spina bianca. Doue quantunque (poscia che di quella, che Bedeguar pur chiamano gli spe-
tiali, hebbe detto) commemorasse egli un'altra spetie di Spina bianca, la qual cresce in assai grandetto, & folto arbu-
scello, usata da noi in Toscana, & in altri luoghi d'Italia per far le siepi de campi; nondimeno per questo non sodis-
fece egli à dimostrare, che questa fusse la Leucacantha di Dioscoride: percioche parola alcuna di Leucacantha non
ui si legge. Anzi che non accorgendosi nel fine del capitolo di quale egli si scriua, attribuì alla radice di questo arbuscel-
lo spinoso, il quale (se non m'inganno) è il rhamno bianco di Dioscoride, tutto quello, che alla sua Spina bianca, ouero
Bedeguar de gli Arabici, attribuisce Dioscoride: cosa ueramente erronea, & in tutto dal uero aliena. Il che mi fa
credere, che ò sonnacchioso, ò con poca attentione scrinuisse di cio il Ruellio. Conoscesi fermamente non essere la Spina,
bianca,

CARDO DI SANTA MARIA.



bianca, & la Bianca spina una cosa medesima, non solamente per Dioscoride diligentissimo semplicista; ma anchora per Galeno, per Paolo, & per Plinio. li quali dell'una, & dell'altra scrissero diligentemente per diuersi capi, dando à ciascuna uarie & differenti facultadi. Della Spina bianca, di cui sopra dicemmo, scrisse Plinio al **XI. cap. del XXIII. libro**, così dicendo. Il seme della Spina bianca aita contra alle punture de gli scorpioni: & le ghirlande, che si fanno d'essa, portate in capo leuano il dolor di quello. Ma altre lode da queste differenti dette egli alla *Leucacantha* al **XVI. cap. del XXI. lib.** quando così diceua. La *Leucacantha*, la qual chiamano alcuni *phillon*, altri *ischiada*, & altri *poligonato*, ha radice simile al cipero: la qual masticata toglie il dolore de i denti: & parimente quelli de i fianchi, & de i lombi, beuendosi (come scrisse Nicefio) otto dramme del suo seme, ouero del suo succo. Gioua anchora à i rotti, & a gli spasmati. Il che doueua pur uedere essendo Pliniano il Ruellio, oueramente hauerlo creduto ad Hermo-
 lao, da cui ha preso i capitoli tutti interi in ogni semplice, che ei descrive: percioche chiaramente auertisce egli cia-
 scuno, che non si debbia credere esser queste due piante una specie medesima.

Errore del Bia
 lauola.

Cardo di S. Maria & sua historia.

Virtù del Cardo di S. Maria.

Leucacantha scritta da Galeno.

Nomi.

sia la *Leucacantha* una pianta d'un'herba, & non d'arbuscello, che nasca per le siepi, come si crede il *Brasauola* nel suo trattato de i siropi nel siropo d'eupatorio. Percioche in questo luogo d'herbe, & non d'alberi tratta Dioscoride, il quale, come colui che delle piante hebbe uera notitia, scrisse di questo arbuscello secondo (il mio parere) al capitolo del *rhanno* di sopra nel primo libro, doue parla egli di quella spetie del bianco. Ma ueramente per non scriuere Dioscoride, ne manco Plinio quali & chenti sieno le frondi, il fusto, il fiore, e'l seme della *Leucacantha*, difficil cosa mi pare il sapere apporsi qual pianta si potesse hoggi per la *Leucacantha* mostrare in Italia. quantunque non fusse del tutto da biasimare chi dicesse, che quella spetie di Cardone saluatico, le cui frondi son per tutto macolate di bianco colore, il qual chiamano alcuni *Cardo di Santa Maria*, & altri *Herba del latte*, fusse la *Leucacantha* per le note che uisi ueggono. Percioche oltre al potersi conietturare, che agguolmente le bianche, & spesse macole, che produce ella in su le grandi, & spinose sue frondi, gli haessero dato nome di *Leucacantha*; si uede esser manifestamente la sua radice soda, & amara. Ma non però questo dico io, perche lo uogli affermare non hauendo ueduto fin hora pianta ueruna che habbi tutte le note che alla *Leucacantha* si conuengono. Ma hauendomi la *Leucacantha* ridotto à memoria il *Cardo di Santa Maria* su detto, non mi è parso fuor di proposito di scriuerne qui l'historia, & le facultà sue. Onde dico che questo *Cardo*, il quale io piu presto chiamarei *asmino*, che altrimenti, per esser egli la lattuga de gli asini (come disse quel gran Romano) è una pianta che fa le foglie grandi, grosse, intagliate all'intorno, & cinte, d'acutissime spine, & oltre à cio tutte pentecchiate di bianco. Fa il gambo alto due, & fino à tre gombiti, tondo, & spinoso, da cui nascono diuersi xami, nelle sommità de i quali sono i ricci acutamente spinosi, i quali fioriscono la state, come gl'altri *Cardi* di colore porporeo, & capigliosi, & nel maturarsi diuentano lanuginosi, con il seme simile à quello de i carciofi. Produce la radice ferma, profonda, & amara. nasce nelle campagne in luoghi inculti, & quasi per tutto lungo le pubbliche uie, massimamente in Italia, se ben in Germania lo seminano ne gl'horti. La radice scalda, monda, apre, & assottiglia. La cui decottione si dà utilmente nelle oppilationi del fegato & delle uene, & per prouocare l'orina ritenuta. Et però conferisce nell'idropisie, nel trabocco del fiele, & ne i difetti de le reni. Prouoca la medesima i mestruj non solamente beuta, ma anchora sedendouisi dentro. Danno alcuni la poluere della radice nella ptisana insieme con seme di finocchio, & un poco di pepe lungo per multiplicare il latte alle donne. Altri danno l'acqua lambicata delle foglie à i pleuretici, & per farla piu uigorosa u'aggiungono alcuni meza dramma del suo seme in poluere. Scrisse della *Leucacantha* breuemente Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Chiamano alcuni la *Leucacantha* poligonato, & altri ischiada. La cui radice è amara, & incisua. Dissecca nel terzo ordine, & scalda nel primo. Chiamano la Bianca spina i Greci, *Λευκάκανθα*; i Latini, *Alba spina*.

Della Tragacantha.

Cap. XXI.

LA TRAGACANTHA è una radice, che nasce nella superficie della terra, larga, & legnosa: dalla quale procedeno fermi, & bassi rami, li quali ampiamente s'allargano. Producono questi molte, picciole, & sottili frondi: le quali ascondono sotto di loro le spine bianche, ferme, & diritte. Chiamasi anchora *Tragacantha* il liquore congelato, che distilla dalla sua intaccata radice. Del quale quello è migliore, che è trasparente, liscio, & sottile, puro, & alquanto dolce. La uirtù sua è di ferrare i pori della pelle, come fa la gomma. Hasi in grande uso per le medicine de gli occhi, alla tosse, all'asprezza della gola, alla uoce fioca, & à tutti i flussi del catarro, acconcia in letrouario con mele: tienli sotto alla lingua, & lasciasi à poco à poco liquefare. Liquefasi nel uino passo, & beuesi al peso d'una dramma per li dolori delle reni, & rodimenti della uescica, aggiuntoui corno di ceruo abbrusciato, & poscia lauato, ouero un poco di alume scissile.

Tragacantha, & sua essenza.

Errore de i Fratelli.

VNA pianta di *Tragacantha*, da cui è stata ricauata la presente figura, hebbi già io da alcuni amiei portata di Puglia dal monte Gargano: la quale, come si uede, corrisponde in ogni sua parte all'historia, che ne scrisse Dioscoride. La gomma poi, che distilla dalla radice, quando in diuersi luoghi si ferisce, chiamata da gli spetiali *Gomma draganti*, è da tutti conosciuta, per ritrouarsi copiosa in tutte le spetiarie: & portasi di Candia, di Grecia, & parimente d'Asia. E' oltre à cio da sapere, che non solamente distilla questa gomma dalle radici prima ferite con ferro; ma anchora (come scriue Theophrasto) per se medesima, rompendo dalla banda la corteccia. Vogliono i uenerabili Frati commentatori di Mesue, che la gomma draganti delle spetiarie non si deue in alcun modo tenere per quella, di cui intese Dioscoride: percioche questa tenuta sotto la lingua si liquefa, & la uolgare, che è in uso nelle spetiarie, non si liquefa mai, ma diuenta mollicchiosa, & uiscosa, come una pasta. Ma parmi ueramente, che habbiano inteso molto male il testo, & la mente di Dioscoride, imperoche non dice, ne intende egli che sia la gomma pura della *Tragacantha*, che tenuta sotto alla lingua si liquefacci: ma dice che cio fa ella acconcia, in letrouario con mele. così risuonano le sue parole. L'uso di lei è per le medicine de gli occhi, per la tosse, per l'asprezza delle fauci, per la uoce fioca, & per tutti i flussi del catarro, acconcia in letrouario con mele: tienli sotto alla lingua, & lasciasi liquefar pian piano. Dal che è chiaro, che uole Dioscoride, che si debba tenere la gomma cōposta con mele in letrouario sotto alla lingua, et non la gomma pura: come fanno tenere gli sperimentati medici le pilule bechiche, & con i diadraganni istessi, doue entra dentro la *Tragacantha*. Et perche i medicamenti, che hanno da purgare la canna del polmone, il polmone, & il petto, hanno bisogno di liquefarsi in bocca con lunghezza di tempo, accioche risudando penetrino à i predetti luoghi, uolse in questo luogo Dioscoride, hauendo descritto il letrouario, darne il methodo, come si douesse adoperare. Imperoche mangiandosi, & inghiottendosi in un tratto, niente ui giouerebbe. Et è da pensare, che se Dioscoride hauesse inteso della semplice gomma, haurebbe soggiunto, perche effectosi douesse far questo: percioche il dir solamente,

TRAGACANTHA.

Chitru

solamente, tienfi sotto alla lingua, & lasciasi liquefare, senza dire ne perche, ne per come, non ha apparenza alcuna che intendesse egli della gomma: ma ben del lettouario fatto con mele, di cui già prima haueua detto i giouamenti per la tosse, per l'asprezza della gola, per la noce fioca, & per i flussi del catarro. Dal che è chiaro essersi in questo come in molte altre cose ingannati i Frati su detti. Messa la gomma della Tragacantha ne i collirij non solamente ristagna l'ac-
 10 la tosse, & massimamente facendosene Trocisci con zuccaro, & tenendosi sotto la lingua. Dassi con non poca utilità à bere nell'ulcere delle reni: ne manco uale prima arrostita, & poi poluerizata, & beuta nella disenteria con uino di mele cotogne, ò messa ne i cristieri. In somma oue sia di bisogno di lenire, ripercuotere, proibire, & correggere la

Virrà della Tra-
gacantha.

Tragacantha sia sempre ottimo medicamento, Scrisse della Tragacantha breuemente Gal, all'VIII, delle facultà de
 scritta da Gal. semplici, in questo modo. La Tragacantha ha virtù simile alla gomma, con una certa uiscosità, & più rimessa acutèz
 Nomi. za. & dissecca nel medesimo modo. Chiamano i Greci la Tragacantha, Τραγακανθα; i Latini Tragacantha: gli Ara-
 bi, Chitira, Itica, Chateth, Alcuted, & Alchathad; i Tedeschi: Dragant: li Spagnoli, Alquetira.

Fringio montano.

Cap. XXII.

E' CONNUMERATO l'Eringio tra le piante spinose. Le cui giouanette frondi s'usano nei ci-
 bi condite con sale. Sono queste larghe, per intorno aspre, & al gusto odorate: ma crescendo
 poscia intorno à i fusti diuentano spinose. nelle cui sommità sono alcuni ritondi bottoni, ar-
 mati da dure, & pungentissime spine, le quali per ogni intorno in forma di stelle gli circondano.

ERINGIO MONTANO.



ERINGIO MARINO.



è il color loro hor uerde, hor pallido, hor bianco, & qualche uolta celestino. La radice sua è lunghetta, larga, grossa un pollice, nera di fuori, bianca di dentro, & odorata. Nasce nelle campagne, in luoghi aspri. Ha uirtù di scaldare. prouoca beuuto, i mestruai, & parimente l'orina: risolve le uentosità, & i dolori del corpo. Beuesi utilmente con uino ne i difetti del fegato, al morso de i uelenosi animali, & contra i ueleni beuuti. Beuesi il piu delle uolte al peso d'una dramma con seme di pastinaca saluatica. Dicesi, che portata addosso, ouero beuuta, risolve i tumori. Oltre à cio beuuta la radice in acqua melata, gioua al mal caduco, & à quello spasimo, che si chiama opisthotono.

Io ERRANO senza alcun dubbio i nostri spetiali Sancti, togliendo per le radici dell'Eringio, che uolgarmente chiamano Iringo, le radici di quella spinosa, crespa, & breue pianta, che chiamano in Toscana Cacatreppola. Del

Eringio, & sua essam.
Errore de gli spetiali Sancti.
che



Errore di mol
ti.

Secacul che co
sa sia.

che dà manifesto indicio il non rispondere ella punto alla sembianza del uero Iringo. Nasce però il uero in uarij & di-
uersi luoghi d'Italia. Nascene una spetie di marino appresso à i lidi del mare intorno Vinegia, con frondi molto piu lar-
ghe del montano: le cui radici per esser piu tenere, & piu lunghe, sono per condire molto pin conuenevoli. Di questo
non fece Dioscoride mentione, ma ne trattò ben Plinio à VII. cap. del XXII. libro. Et però non posso io in modo
ueruno conuenirmi con coloro, che uogliono che questo Iringo marino sia il Crocodilio, come ho detto di sopra. Er-
ranosimilmente coloro, che si credono, che l'Iringio appresso à gli Arabici sia il Secacul. Il che appare per non allega-
re Serapione in questo capitolo Dioscoride, ne Galeno citati, & per tutto imitati da lui; immo & recitati fedelmente
di parola in parola nel suo libro dell'historia, & facultà de semplici: ma solamente usare autorità Arabiche. Il che
dà inditio uero che il Secacul sia una pianta non conosciuta da i Greci, & differente dall'Iringo. Imperoche se l'Iringo, 10
& il Secacul fossero una cosa medesima non haurebbe poscia Serapione fatto dell'Iringo altro particular capitolo di men-
te di Dioscoride, & di Galeno, ne fattolo nelle uirtù lungamente differente da quello. Ma per dire il uero, il Secacul
è una

- è una radice Indiana. & che cio sia la uerità, ne fa testimonio Auicenna nel V. libro con queste parole. *Secacul sunt radices zingiberis similes, quæ conuehantur ex India, & fit ex eis cū sunt recentes conditū in loco suo, apud nos autem hume flantur in primis in aqua calida.* Cio è il Secacul sono radici simili al Gengeno, le quali ci si portano d'India doue si condisciono quando sono uerdi: Ma appresso noi si humettano nell'acqua calda. & il medesimo ne scriue Serapione nel trattato de i conditi. Onde non poco s'ingannano alcuni, che pensandosi essere il Secacul, & l'Iringo una medesima pianta, danno le radici del uero Iringo condite hor con zucchero, & hor con mele per aumentare le forze ueneree ne gli huomini. Il che non ritrouo io, che scriueffero Dioscoride, & Galeno dell'Iringo, come che Serapione al Secacul l'attribuisca, non conosciuta da noi. Oltra di questo è da auertire, che confonde Serapione l'Aster Attico di Dioscoride, & di Galeno con l'Iringo, ingannandosi delle Stelle, le quali fa l'Iringo attorno à i fiori, cio è quei bottoni, che egli produce. Errore di Serapione. Virtù dell'Iringo.
- 10 *La decottione delle radici apre beuta le oppilationi del fegato, & della milza, & però si da ella utilmente nell'bidropisie, & nel trabocco di fiele. La polucre della radice uale beuuta nel brodo delle ranocchie, che si mangiano, contra al ueleno delle Botte, del Tossico & dell'Aconito: ouero, nel brodo d'oca, doue le ranocchie non si ritrouasse.* Dassi la medesima utilmente à tutti i difetti del cuore con acqua di buglossa, & di melissa. Vale parimente alla stranguria, alle oppilationi delle reni, & della madrice. Impiastrata con mele tira fuor le spine, i bronconi, & le saette che sono fitte in qualsi uogli parte del corpo; & risolue le scrophole, i tinconi, & le posteme, che uengono dietro alle orecchie. Presa auanti al cibo proibisce l'ebbriachezza, & ristagna il corpo. L'acqua lambiccata dalle foglie tenere si da con manifesto gionamento quaranta giorni à bere à chi patisce ulcere di mal Francese: Imperoche molto conferisce ella al fegato, & dassi parimente nelle febri quartane, & cotidiane, con il medesimo gionamento. Iringo scritto da Gal.
- 20 *perate. ma ueramente non è poca siccità, quella che si ritroua nella sua sottile essenza.* Chiamano i Greci l'Eringio, Nomi. Ἑρύγγιον: i Latini, *Eringyum*: i Tedeschi, *Brachendistel*, *Manstreu*: li Spagnoli, *Cardo corredor*: & li Francesi, *Panicault*.

Dell'Aloe.

Cap. XXIII.

- 30 **L**A ALOE produce le frondi simili alla scilla, grosse, grasse, & di fattioni poco larghe, ritonde, & aperte di sotto: le quali da ogni lato hanno inordinatamente certe corte spine disposte per assai lunghi interualli. Produce il fusto simile all'antherico: il fior bianco: e'l frutto simile all'amphodillo. Spira tutta la pianta, la quale è amarissima al gusto, di graue odore. Procede da una sola radice, simile ad un palo fitto nella terra. Nasce abundantissima in India, onde si porta à noi condensato il suo succo. Nasce parimente in Arabia, in Asia, & in alcuni luoghi maritimi, & isole, come in Andro, non troppo utile per cauare succo, ma per saldare le ferite molto buona, quando ui si mette sopra pesta. E il uero succo condensato di due spetie: uno cio è arenoso, che pare essere il fondaccio dell'elettissimo: & l'altro è congelato à modo di fegato. Debbonsi elleggere l'odorato, il sincero, che sia senza falsi, & senza rena, splendido, rosseggiante, frangibile, che si rassembri al fegato, che ageuolmente si liquefaccia, & che sia amarissimo. Riprouasi per lo contrario quello, che è nero, & che non facilmente si rompe. Falsificasi l'aloe con gomma: ma si conosce il frodo nel gustarla, all'amaritudine, al suo grande odore, & al non stritolarsi, quando si frega tra le dita, fino all'ultimo granello. Falsificanla alcuni altri anchora con l'acacia. Ha l'aloe uirtù di
- 40 *ristrignere, di diseccare, di prouocare il sonno, di rassodare i corpi, & di soluere il uentre.* Beuuta al peso di due cucchiari con acqua fresca, ouero tepida, & con fiero, purga lo stomaco, & ristagna gli sputi, e'l rigittare del sangue. gioua similmente beuuta al peso di tre oboli, ouero d'una dramma al trabocco del fiele. Tolta con acqua, & con ragia, & con mele cotto solue il corpo: ma purga perfettamente togliendosene il peso di tre dramme. Corregge l'altre medicine purgatiue quando s'incorpora con esse, & le fa manco nociue allo stomaco. Secca, & poluerizzata, consolida le ferite: ferra, & cicatriza l'ulcere, & priuamente quelle delle parti genitali, ricongiunge i preputij de i fanciulli, quando si rompono. Medica incorporata con sapa le posteme del sedere, & parimente le fissure: ristagna l'abondanza delle hemorrhoidi, & i flussi del sangue: salda le reduue delle dita. Impiastrata con mele suanisce i liuidi, addolcisce le scabrosità delle palpebre, & mitiga il prurito de gli angoli de gli occhi. Applicata alla fronte, & alle tempie con aceto, & olio rosado leua il dolor del capo. Ferma con uino i capelli, che cascano, & gioua con mele, & con uino à i difetti del gorgozzule, & delle gengiue, & all'ulcere della bocca. Brusciasì l'aloe per le medicine de gli occhi in un testo affocato, & ben netto, meschiandola con una bacchetta, accioche piu ugualmente si brufci. Lauasi poscia, & gittasi uia la sabbia, che discende al fondo, & serbasì quello, che è grassissimo, & leggiero.

- 60 **N**ON è ueramente da dubitare, che l'Aloe, la qual s'usa copiosamente nelle spetuarie di tutta Italia, non sia quella uera, che ne scriue Dioscoride. imperoche in quella, che per la piu eccellente, & piu pura si tiene (come che della falsificata assai si ritroui) si ueggono manifestamente tutte quelle note, che si danno alla migliore. Sono à i tempi nostri le piante della Aloe in Italia notissime, doue non solamente in Napoli, & in Roma se ne ueggono in su le finestre, & in su le loggie in diuersi uasi di terra infinite; ma quasi uniuersalmente (quantunque non così in gran copia) per ogni altra città d'Italia, tenute piu per ornamento, che per medicina, con fiori non solamente bianchi come

Aloe, & sua historia.

seruine

Sare Salus

A L O E.



Difensione di
Mesue.

Aloe scritta da
Gal.

scrive Dioscoride, ma che nell'incarnato porporeggiano. Riprende agramente il Manardo da Ferrara, & pavimente Leonardo Fuchio, Mesue; per hauere egli affermato, che l'Aloe, che si toglie per bocca per solucere il corpo, apre le bocche delle uene, facendone uscir fuori il sangue, per essere cosa (se però così creder se gli debbe) del tutto contraria à Dioscoride, & Galeno. Al che ageuolmente si risponderebbe mostrando loro, come ben s'ingannino, se si richiedesse in questo luogo di trattar tal materia: & se io non haueffi ueduto essere stato risposto loro sufficientemente dal Siluio medico de i nostri tempi segnalato, ne gli scritti suoi sopra Mesue, & auanti à lui dal Gratianopolitano: i quali con così uine, & uere ragioni hanno difeso Mesue, che nulla resta più hormai al Manardo, & al Fuchio, con che possano lacerarlo. Scrisse dell'Aloe Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Aloe non nasce troppo appresso à noi, & quella, che nasce nella gran Soria, è più acquosa, & manco potente: nondimeno può ella tanto disseccare, che può ageuolmente saldare le ferite. Ma quella, che nasce nelle regioni più calde, come è la Celsiria, & l'Arabica, è molto migliore. L'ottima è l'Indiana, il cui liquore è quello, che si porta à noi nominato Aloe, medicamen-

ALOE FIORITO.



to ueramente utile à molte cose , per diseccare egli senza mordacità alcuna . E' certamente di non semplice natura , ma secondo il giudicio del gusto , è insieme costrettina , & amara : costrettina dico leggiermente , ma fortemente amara . Solue anchora il corpo . Et imperò è manifesto (se ueramente ci ricordiamo di quello , che fu detto nel quarto libro) ch' ella sia diseccatina nel terzo ordine , & calefattina nel fine del primo , ò nel principio del secondo . Del che danno uero testimonio le sue particolari operationi : percioche l' Aloe è medicamento , se alcun altro , utile allo stomaco : sana l' ulcere maligne , & contumaci , & massime quelle del sedere , & de genitali . alle cui infiammazioni gioua ella quando s' impasta con acqua : nel qual modo consolida anchora le ferite , & uale alle infiammazioni della bocca , del naso , & de gli occhi . In somma puo ella insieme ripercuotere , & digerire . E' alquanto astringua , ma tanto poco , che niente molesta l' ulcere pure . Et all' ottauo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi : Comanda Andromacho (diceua) che l' Aloe per far la Hiera sia lauata , come anchora alcuni altri hanno detto : ma alcuni altri sono , che ue la mettono senza lauare . Il perche è da sapere , che per soluere il corpo è molto piu atta la non lauata .

Contradittio-
nedi Gal.

Aloe scritta da
Mesue.

Nomi.

ta, la quale danno alcuni nelle febbri molto deboli, & non grandi. Deronla de gli altri in cotali deboli febbri, & co-
noscono non hauer fatto nocumento alcuno la sperimentarono postia con gran danno nelle altre. Molesta grandemen-
te anchor quella che è lauata coloro, che s'infermano per mala complessione calida, & secca senza alcuna presenza
d'humori corrotti. Ruina parimente simile sentono anchor quelli, che patiscono per distemperata complessione frigida,
& secca, & uniuersalmente tutti coloro, che per sola qualità sono afflitti in qualche membro del corpo. imperoche
quando il cattiuo temperamento è ne gli humori, all'hora bene ui si ricercano quelle cose, che li possano euacuare: ma
quei corpi, in cui non si ritrouano cotali humori, diuentano con l'uso de medicamenti fatti con l'aloë thifisci, & mara-
smati. Et però la hiera dell'aloë è utile per purgare l'humidità corrotta nelle toniche dello stomaco. Fassi cotale euacua-
tione di questo così nociuo humore solamente con l'Aloë, come con cosa, in cui è facultà non molta di purgare: ma tan-
ta solamente, che puo purgare quella regione dello stomaco, ch'ella tocca, & qualche uolta estendersi fino à i luoghi 10
del fegato, quando più copiosamente ella si prende: ma non però puo ella purgare uniuersalmente tutto il corpo. Tra
le cose più conuenienti, che s'accompagnano con essa, è il mastice, come cosa stomacale, di grato odore, & che puo rom-
pere la forza medicamentosa, che ella possiede. Oltre à ciò è conuenientissimo compagno dell'Aloë il cinnamomo, per
esser egli nelle sue parti sottilissimo, & aperitiuo delle uie dello stomaco, astersiuo, & cosa che assottiglia gli humo-
ri grossi, & uiscosi, che ui si ritrouano. Percioche essendo l'Aloë debile nella facultà sua solutiua non puo tirare i
grossi humori. Et però è egli ualentissimo rimedio delle coleriche dispositioni dello stomaco, di modo che molte uolte in
uno solo giorno ha curato di quelli, che non poco ne patiuano. Questo tutto in quel luogo disse Galeno, affermando
che l'Aloë non puo purgar tutto il corpo. Ma altrimenti contradicendosi disse egli nel libro della theriaca à Pisone (se
però cotal libro è di Galeno, del che ho io sempre dubitato) così dicendo. L'Aloë costringe, & parimente la squama
del rano, la carne dell'ulcere, & diseccano i flussi che ui discendono. Ma quando poi si prendono per bocca, purgano 20
uniuersalmente tutto il corpo. Solue l'Aloë (secondo che riferisce Mesue) la cholera, & la flemma: & mondifica
la testa da quelle, & parimente lo stomaco: & gioua à i lor dolori, & particolarmente all'inflammationi dello stomaco
scaldato per abbondanza di cholera. Libera l'uso quotidiano dell'Aloë da i morbi mortiferi: & tolto insieme con mirrha
preserua non solamente i corpi morti dalla putredine; ma anchora i uiui. Applicato con sangue di drago, & mirrha
sana l'ulcere maligne & difficili: perche puo egli diseccare senza ueruna mordacità. Acuisce i sentimenti, & l'intellet-
to. Disoppila il fegato, & cura il trabocco del fiele. ma nuoce all'hemorrhoide, & à tutte l'altre inflammationi del
sedere. Et però bisogna che se n'astengano coloro, che patiscono di cotali infirmità. Questo tutto disse Mesue. Ammaz-
za oltre à ciò tolta con mele oueramente con latte i uermini del corpo: il che fa similmente impiestrata di fuori intorno
all'ombilico, impiestrata con aceto, & fiele di bue. Chiamano l'Aloë i Greci, Ἀλόν: i Latini, Aloe: gli Arabi,
Saber, Paber, ouero Sabar: i Tedeschi, Alepatie, & Biter aloes: li Spagnoli, Hierua babosa: & i Francesi, Aloes, 30
ouero Perroquet: i Boemi Aloe.

Dell'Assenzo.

Cap. XXIII.

LO ASSENZO è herba uolgarissima, & nota. Trapassa ogn'altro di bontà quello, che nasce
in Ponto, in Cappadocia, nel monte Tauro. E calido, & costrettiuo, fa digerire, & purga gli
humori colerici, che s'attaccano allo stomaco, & alle budella: prouoca l'orina. Mangiato da
prima impedisce i nocumenti del crapolare. Beuuto con feseli, & con nardo Celtico, gioua à i do-
lori dello stomaco, & uentosità del corpo: prouoca l'appetito. Sana la sua infusione, ouero decottio-
ne beuuta ogni dì al peso di tre ciathi, coloro, à cui è traboccato il fiele. beuuto, ouero applica- 40
to con mele, prouoca i mestruui. Beuesi con aceto utilmente contra à i funghi malefici: & con
uino contra l'ixia, cicuta, morso di topo ragno, & di drago marino. Vngesi con mele, & con ni-
tro utilmente alla schirantia: con acqua, alle epinitidi: con mele, à i liuidi, alle caligini de gli
occhi, & parimente all'orecchie, che menano. Gioua il uapore della decottione applicato per
fumento à i dolori de i denti, & delle orecchie. Cotto con uino passo, & fattone impiastro gioua
à i dolori delli occhi, trito, & incorporato con cerotto ligustrino, conferisce alli precordi, & al
fegato: con cerotto rosado allo stomaco lungamente languido: & con farina di loglio, fichi secchi,
& aceto à gli hidropici, & difettosi di milza. Fassi dell'assenzo il uino principalmente in Propon-
tide, & in Tracia, il quale usano à tutte le cose predette, doue non si ritroui febbre: usarlo simil-
mente la state, credendosi per questo di conseruarsi sani. Credesi che messo l'assenzo nelle casse, 50
& ne gli armari, conserui le uesti dalle tignuole. credesi parimente, che unto con olio cacciua
i pulci da dosso. L'inchostro fatto della sua infusione, proibisce che i topi non rodano i libri,
con cui si scriuono. A tutte le cose predette si dice ualere il succo, nondimeno nelle beuande si
danna: imperoche nuoce egli allo stomaco, & fa dolor di testa. Falsificasi mescolandouisi della mor-
ca dell'olio cotta.

Dell'Assenzo marino.

Cap. XXV.

LO ASSENZO marino, il qual chiamano alcuni Seriphio, nasce copiosissimamente in su'l mon-
te Tauro appresso à Cappadocia, & à Taphorifi d'Egitto. Vsanlo gli Iliaci sacerdoti in uece di 60
rami d'oliuo. E herba, che produce i suoi rami sottili, simili al picciolo abrotano, carichi di minutif-
simo seme, amaretta, nimica dello stomaco, di grauissimo odore, & con qualche calidità costret-
tina.

ASSENZO. *Belin*

tiua. Cotta per se sola, ouero con riso, mangiata con mele, ammazzai uermini tanto larghi, quanto ritondi. solue leggermente il corpo: fa il medesimo cotta con lenticchie, & nell'altre uiuande. Ingrassasi grandemente pascendola il bestiame. Enne una terza spetie, del quale ne nasce in Francia oltre all'alpi gran copia, chiamato Santonico: percioche Santoni si chiamano quei popoli. è simile all'assenzo, ma non così copioso di seme, ma bene amaretto. Puo tutto quello, che il seriphio.

TRE SONO le spetie dell'assenzo, che qui per due diuersi capitoli commemora Dioscoride, cio è il nostrano, & molto uolgare, il Seriphio, e'l Santonico, che nasce in Francia di là dall'alpi. Il uolgare fa il gambo ramoso, le foglie canute, & intagliate all'intorno come d'Arthemisia, & di Parthemio, i fiori piccolini, & gialli, da cui nascono picciole bacche ritonde, in cui è dentro il seme. La radice ha egli sparpagliata, ma ferma, & legnosa. Commendò Galieno all'XI. del Methodo per l'infiammagioni del fegato, & dello stomaco piu di tutti gli altri l'Assenzo, che nasce in

Assenzi, & loro
essam.



Ponto, così dicendo. Conciosia che in ogni Assenzo sieno due facultà, & qualità, come ne i libri de i medicamenti habbiamo trattato; nel Pontico però si ritrova la facultà costrettiua maggiore. Et come che in tutti gli altri Assenzi la qualità amara sia ueramente ualorosisima; nondimeno la costrettiua poco, ò nulla ui si sente, & ui si conosce col gusto. Et però per l'infiammagioni dello stomaco, & del fegato si debbe sempre eleggere il Pontico. Questo nelle foglie, & ne i fiori è molto minore di tutti gli altri Assenzi, & nell'odore non solamente non è abomineuole, come sono gli altri; ma più presto ui si sente alquanto dell'aromatico. Et però non si deue usare altro, che il Pontico, lasciando tutti gli altri. questo tutto disse Galeno. Ma è però da sapere, che questo Assenzo non nasce solamente in Ponto, ma anchora in Boemia, in Vngheria, & in Transiluania con tutte quelle note, & qualità, che gli assegna Galeno. Imperoche egli è minor dell'Assenzo commune in ogni sua parte, cio è nelle foglie, nel fusto, ne i fiori, & nel seme. Il suo sapore è molto manco amaro dell'altro, & masticandosi ui si sente assai del costrettiuo. E il suo odore grato, & soaue, di modo che rende non poco dell'aromatico. Non so già io la cagione, perche Mesue (come nota parimente il Siluio) chiamasse questo

ASSENZO MARINO.



se questo assenzo Romano, auuenga che non solamente non nasca egli nel territorio di Roma, ma ne ancho (che io sappi) in luogo ueruno di Italia . Plinio scriue , che il Pontico è molto piu amaro dell' Italiano . al che non solamente è contrario quello , che ne scriue Galeno , ma quello anchora , che se ne sente con il gusto . E l' Assenzo Pontico efficacissimo medicamento per la hidropisia, come piu & piu uolte ho ueduto io . Imperoche con l'uso lungo della conserua de fiori di questo Assenzo , so io che molti hidropici si sono curati . Fassi la conserua in questo modo . Tendi quando fiorisce l' Assenzo Pontico i fiori con quella parte delle cime della chioma piu tenera , & pestale con due uolte altrettanto zuccaro fin che si uniscano bene insieme , & poscia ripone questa conserua , come si fa con le altre , & auanti che la metta in uso , lasciala ben fermentare , & danne poi ogni mattina meza oncia alla uolta tre hore inanzi mangiare ; con questo però che chi lo piglia sia prima ben purgato . Sono oltre à cio alcuni , che si credono , che la Semenzina , la quale chiamano seme Santo , hoggi molto usata nelle spetiarie per darla confettata con zucchero à i fanciulli per li uermini , sia il seme dell' Assenzo marino , ouero Seriphio , il qual rassembra Dioscoride , al piu picciolo abrotano , & dice ammazzare i uermini .

Virtù dell'Assenzo Pontico.

Semenzina , & seme santo



Errore d'alcu-
ni.

Errore del
Fuchio.

Assenzo mari-
no d'Egitto.

Sciocca opinio-
ne de frati.

Ma s'ingannano manifestamente, imperoche la uera pianta del seme santo di cui è qui la figura mandatami dal nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padouano, & semplicista famoso de i tempi nostri, non ha punto che fare con l'Assenzo marino. Oltre a questo è da auertire che'l Canabel di Serapione, il qual interpretano alcuni per la Semenzina, è del tutto diuerso da quella. Imperoche come quiui ben leggendo si uede, è il Canabel una certa terra, arenosa, che casca dall'aria quando piono, adoperata non solamente per ammazzare i uermini; ma per saldare i uasi di terra, quando si rompono. Il marino Assenzo adunque nasce in piu luoghi in Italia lungo alle riuie del mare, doue piu uolte l'ho io raccolto nelle riuie d'Aquilea, & di Triesti, & uisto poscia piantato in diuersi giardini di Vinegia. Questo non conobbe il Fuchio, se ben nel suo maggior uolume delle piante ne dipinse un ritratto. percioche il marino Assenzo produce il suo seme minuto abundantissimo su per li rami, come fa l'abrotano: & non nelle silique, come lo dipinge il Fuchio. al quale parendo pur poi d'hauere errato, ritrapiantò poi quell'istessa pianta, che prima haueua piantata per l'Assenzo Seriphio, nell'ultimo suo picciolo herbario appresso al nasturtio per il nasturtio saluatico. L'Assenzo adunque marino fa nel primo suo nascimento appresso terra le frondi simili all'assenzo commune, ma piu grosse: le quali nel crescere & nel maturarsi diuentano su per i suoi gambocelli lunghette: ma non però così minute, come fa lo abrotano, a cui par pure che si rassomigli alquanto: quantunque piu nel seme, che nelle frondi: il quale produce egli minuto non solamente tra le foglie; ma nella cima de i gambi racemoso, come si uede nella presente figura, di sapore insieme-
mente amaro, & costrettiuo. Vn'altra pianta d'Assenzo marino portata d'Egitto, di cui è qui parimente la figura hebbi pur io dal su detto Magnifico Signor Iacomo Antonio Cortuso, dalla quale se ben uogliono alcuni che si ricoglia il seme Santo, io nondimeno non ne ho chiarezza ueruna. Alcuni uogliono che sia l'Abrotano maschio, ma meglio sarebbe stato a dir la femina; il che però io non affermo. Riferiscono i Frati che hanno scritto sopra Mesue, che l'assenzo è solamente amaro nella superficie esteriore, & che di dentro è dolce, & al gusto aggradeuole: & che però l'acqua, che se ne lambicca, è dolce. Nel che ueramente dimostrano hauer poca scienza delle cose naturali. imperoche l'esser dolce l'acqua dell'Assenzo lambiccato, non procede perche l'Assenzo sia di fuori amaro, & di dentro dolce; ma perche quelle parti esteriori, che gli danno l'amaritudine, tocche dal calore del fuoco per esser elle spirituali, & sottili ageuolmente si risoluono: il perche resta poscia l'acqua priua d'amaritudine. La dolcezza poi, che uisi sente, non procede

10

20

30



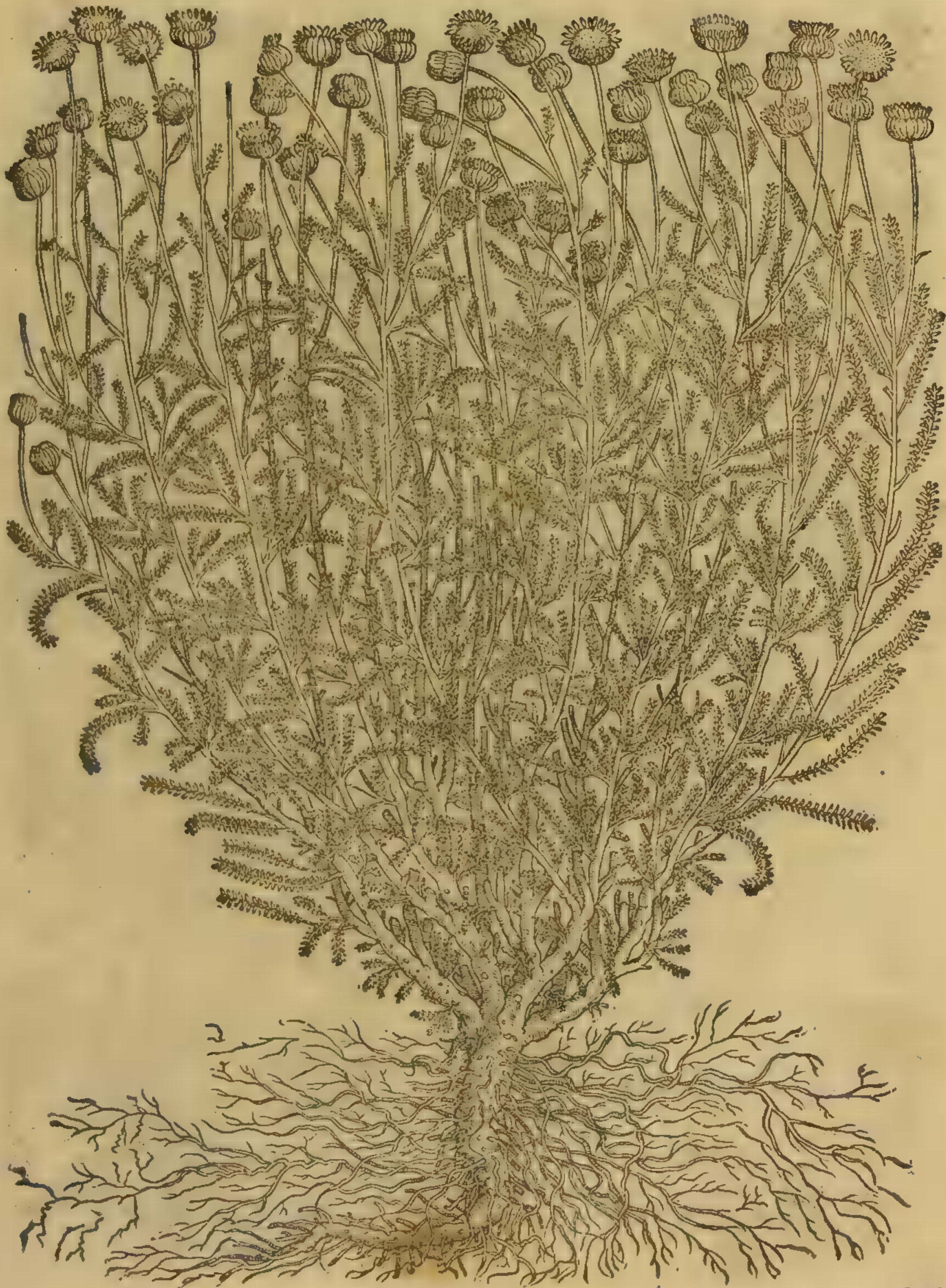
de pinto dall' Assenzo, ma dal piombo del lambicco : dal quale (come dimostra l'esperienza) nasce tal qualità dolce non solo nell' acqua dell' Assenzo , ma in ogni altra , che si faccia d' herbe di natura calde . percioche tocco il piombo dai vapori di cotali herbe molto caldi , & sottili agevolmente si calcina nella superficie , di modo che l' acque , che ne distillano , fanno nel riposarsi un sedime di cerusa dolcissimo al gusto . Il che non interuiene nell' acqua d' Assenzo , che si fa a bagno di Maria col cappello di uetro . imperoche questa è sufficientemente amara , ne ui si sente punto di dolcezza . Accade questo , percioche il bagno dell' acqua con la sua humidità conserua , & non lascia così risolvere quelle parti sottili , & euaporabili , come le risolve il fuoco puro del carbone , ouero delle legna . Et la dolcezza non ui si sente , percioche dal uetro , di cui si fanno i cappelli per tale essercitio , non riporta seco l' acqua qualità alcuna , che non gli sia naturale . Et però sarebbe meglio , che i Frati attendessero al breuario , & a dispensare il tempo , che loro auanza , intorno alle cose christiane : & i Medici a dispensare il loro nella medicina ; seguitando ciascuno la facultà , di cui fa professione . Fe- Assenzo scrit-
ce dell' Assenzo mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici , così dicendo , E l' Assenzo insieme amaro , co- to da Gal.
PPP 4 strettino,

Dell'Abrotano.

Cap: XXVI.

LO ABROTANO è di due spetie. delle quali la femina è folta à modo d'arbuscello, & biancheggiante, le frondi, le quali ha intorno à i rami, sono sfeffe, come quelle dell'assenzo Seriphio: è piena di fiori, i quali ui nascono nelle sommità la state, aurei, & simili à i corimbi: respira di soave odore, se bene alquanto graue: & è al gusto amara. Di simile spetie dicono essere il Siciliano. L'altro si chiama maschio, sarmentoso, con rami sottili, simili à quelli dell'assenzo. Nasce copia in Cappadocia, in Galatia d'Asia, & in Hierapoli di Soria. Il seme d'amendue trito crudo, & bollito nell'acqua beuuto gioua à gli stretti di petto, à gli asmatici, à i rotti, à gli spasmati, alle sciatiche, alle passioni d'orina, & à i mestruai ritenuti. Beuuto con uino è rimedio à i

ABROTANO FEMINA.

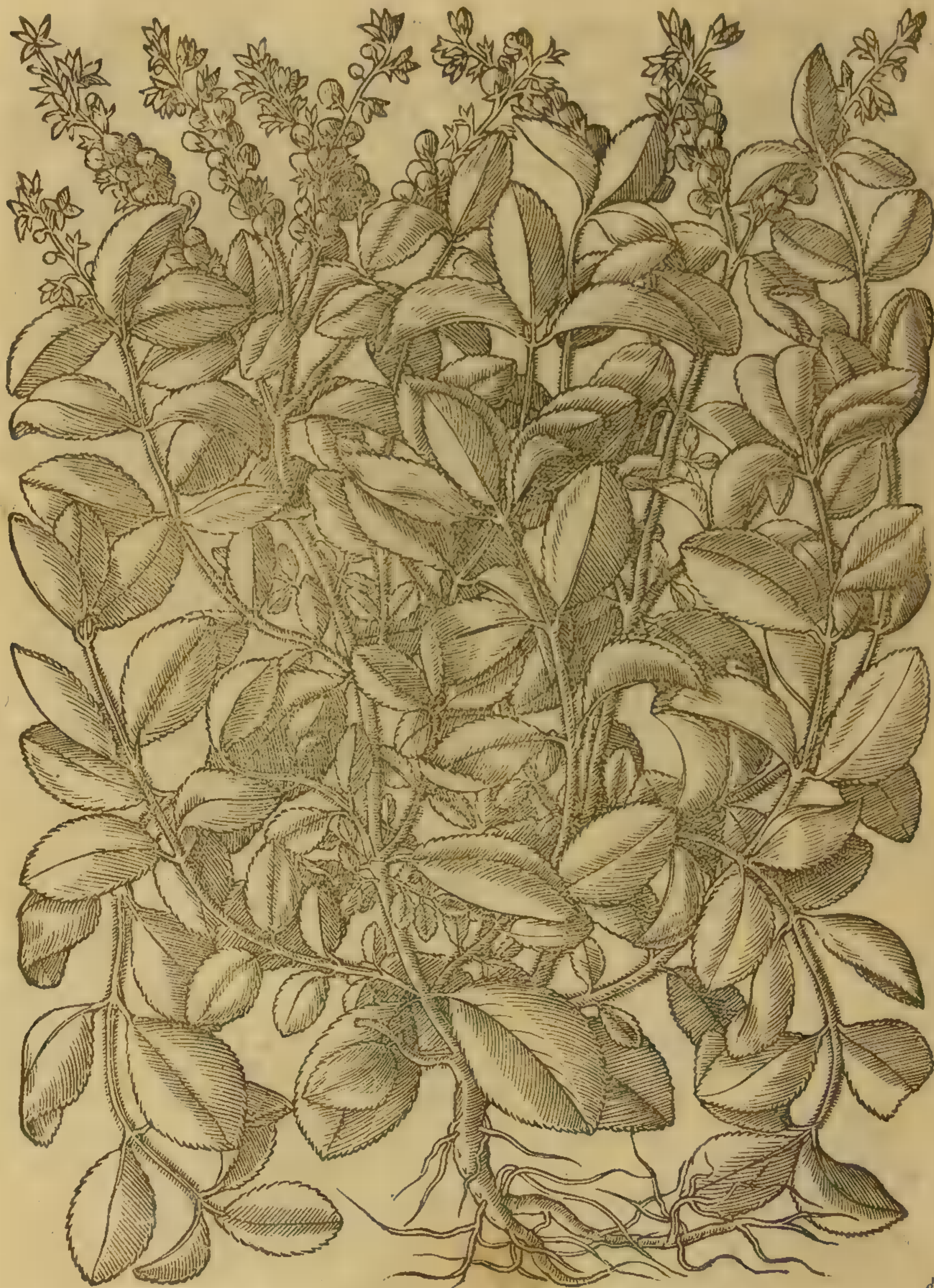


ueleni mortiferi. Vngesi con olio al tremore delle febbri. Sparso, & fumentato fa fuggire le serpi: & beuuto con uino uale à i morsi loro, ma priuatamente conferisce alle punture de gli scorpioni, & di quei ragni, li quali chiamano phalangi. Impiastrasi utilmente con mele cotogne cotte, ouero con pane all'infiammagioni de gli occhi, Trito con farina d'orzo, & poscia cotto, risolue i piccioli rumoti. Oltre à questo s'aggiunge nella compositione dell'unguento Irino.

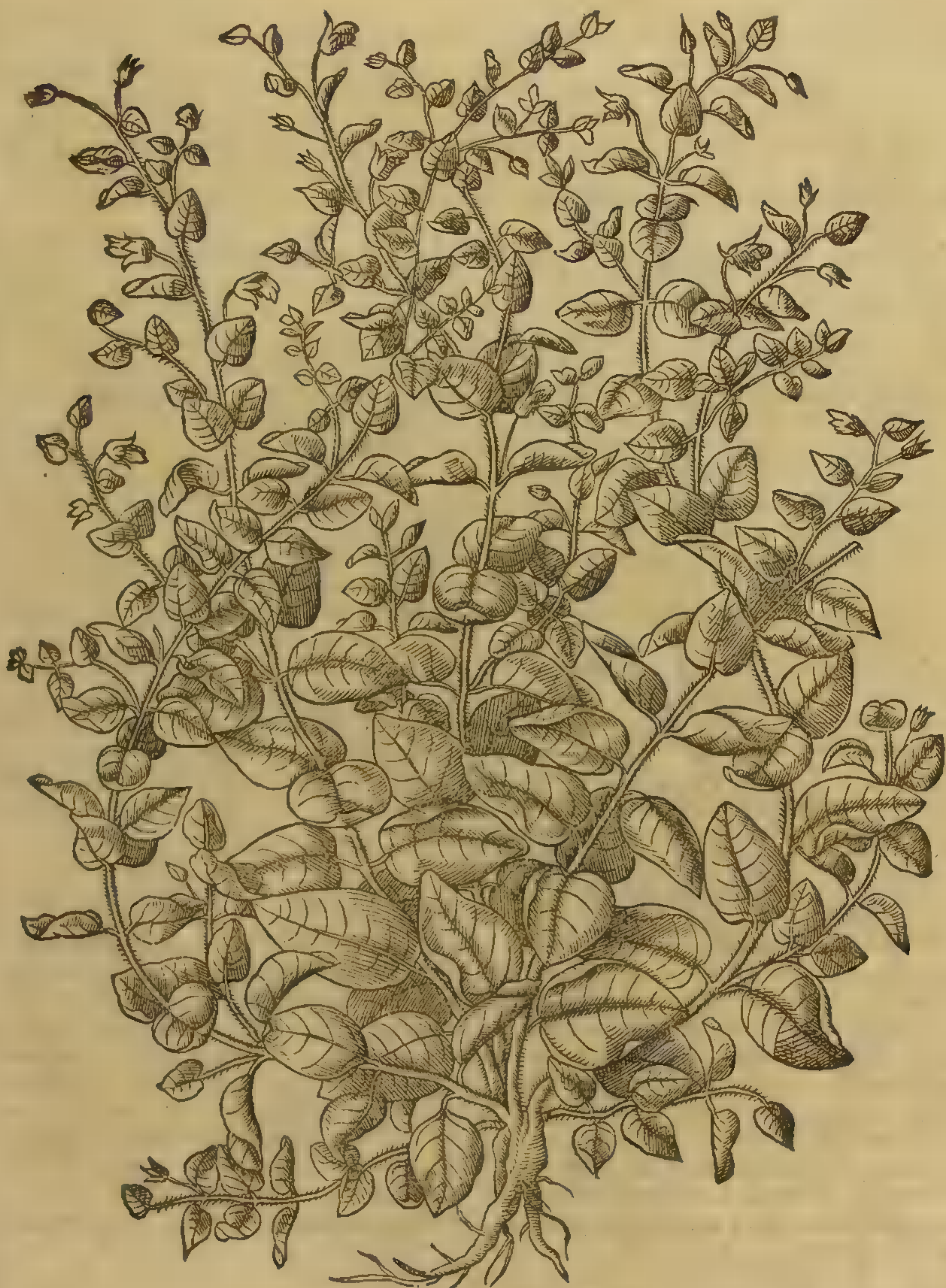
Abrotano, &
sua effam.

L'ABROTANO è pianta uolgarissima, & conosciuta: & massime il maschio, di cui si ueggono due specie assai differenti di foglie. imperoche per tutta l'Italia non solo si ritroua domestico ne gli horti, ma abundantissimo nelle campagne, con foglie molto piu sottili. La femina, chi ben rimira le sembianze di quello, che chiamano alcuni Cipresso, & altri Santolina, dimostra manifestamente esser quella. Del che ne certificano l'esser folta di rami, l'hauere le frondi biancheggianti per ogni intorno de suoi rami minutamente intagliate, i fiori auui, & ritondi à mo-

VERONICA MASCHIO.



VERONICA FEMINA.



do di corimbi, li quali produce la state, l'essere odorata con alquanto di grauezza, & al gusto amara. Et però non è da dubitare, che non sia il picciolo Cipresso de gli horti chiamato Santolina la femina dell' Abrotano: & non altrimenti specie di Scriphio, come ingannandosi stimano alcuni. Erra nell' Abrotano femina manifestamente il Fuchio, huomo però de nostri tempi celeberrimo, imperoche al proprio capo dell' Abrotano femina dipinge una pianta à suo modo fatta, assai lontana dalla mente di Dioscoride, & poscia nella fine del uolume scriuendo di questo picciol Cipresso, non accorgendosi, che fusse la femina dell' Abrotano, lo pose per cosa non conosciuta da Greci. In Frioli chiamano l' Abrotano Veronica. quantunque la VERONICA de i moderni, di cui si ritroua il maschio, & la femina, sia non poco dall' abrotano differente. Imperoche il maschio della uera Veronica è una pianta, che se ne ua serpendo per terra: & nondimeno produce il fusto alto un palmo, & qualche uolta maggiore, rosseggiante, & lanuginoso. Le frondi sono nere, lunghette, pelose, & all' intorno dentate. I fiori i quali sono porporci, nascono attorno alla sommità del fusto: & il seme si ritroua in certi uasetti simili à una borsa. La radice poi è assai sottile. La femina se ne ua anch' ella serpendo per

'Errore del
Fuchio.

Veronica, &
sua historia.

Virtù della Veronica.

Abrotano scritto da Galeno.

Nomi.

per terra. produce i fusti lanuginosi: le foglie più tonde, più verdi, & non dentate, quasi simili à quelle della lunaria grassola chiamata parimente Numolaria. I fiori nel giallo porporeggiano: il seme si serra in certi tondi bottoni: & la radice è simile à quella del maschio. Nasce in luoghi inculti, & saluaticchi, fiorisce il mese di Giugno. Al gusto è costrettina, & amara: & però è da credere ch'ella sia calida, & secca, ma il maschio è molto più efficace della femina. Conferisce alle ferite fresche, & parimente all'ulcere uecchie. Dicono alcuni che un Re di Francia fu sanato con questa herba della lepra da un cacciatore. Risolue applicata i tumori in ogni parte del corpo, & spetialmente del collo. Lodanla molto alcuni nelle febbri pestilentiali, nell'ulcere del polmone, & nelle oppilationi tanto del fegato, quanto della milza. Dassi à gl'infetti di peste trita in poluere al peso di due dramme, & una di Theriaca dissolta nel uin bianco, & fauosi subito sudare i pazienti. Dassi parimente nella sua istessa acqua lambiccata, contra tutti i difetti del petto, & nelle oppilationi delle reni, & della uescica. Scrisse dell'Abrotano Galeno al principio del VI. libro, così dicendo. L'Abrotano è calido, & secco nel terzo ordine. Ma trouaremo la temperatura sua togliendone coniettura dal gusto, per essere egli grandemente amaro: il quale sapore, essendo di terrena essenza, è ueramente assottigliato da molto calore. Il perche adunque non poco scalda l'Abrotano, & disicca, & imperò impiastrandosi le sue frondi, & parimente i fiori (per essere i fusti del tutto inutili) in su l'ulcere, si ritroua essere mordace, & pungitiuo: & similmente si ritroua egli scaldare ungendosi co'l suo olio il capo, oueramente il corpo. Così anchora ungendosene coloro, che patiscono freddo, & tremore nel principio delle febbri, auanti che cominci il male, ueramente assai manco tremaranno. Sentesi questo calore similmente dal senso, essendone in qual si uoglia parte del corpo fattone unctione. E cosa ueramente ragionevole che ammazzi egli i uermini, essendo amaro. Et che sia alquanto digestiuo, & incisiuo, & maggiormente, che l'Assenzo, si può primamente sapere per il gusto: imperoche nell'Abrotano non si sente se non pochissima acerbità, come che non poca se ne ritroui nell'assenzo, & secondariamente per essere l'Abrotano nimico dello stomaco, come è anchora quello, che si chiama Scribio: & per il contrario grato, amico, & non nociuo l'assenzo. Il che (come è stato dimostrato) interuene, percioche il sapore amaro è per se stesso in ogni parte nociuo allo stomaco: & per il contrario amicissimo l'austero, l'acerbo, & l'costrettino. Et però doue queste qualità si ritrouano composte, & incorporate insieme, quella uincerà tra loro, che sarà più potente. Ma l'abbrusciato è calido, & secco più anchora, che la zucca secca abbrusciata, & la radice dell'ancho. Et però si conuengono nell'ulcere humide, & callose, oue non sia inflammatione: & per questo par che giouino nell'ulcere del preputio, & delle membra genitali. Ma la cenere dell'abrotano morde tutte l'ulcere: & perciò incorporata con qualche olio caldo, come è il cicino, il raphanino, il sicionio, oueramente il uecchio, & massimamente il Sabino, fa rinascere i capelli cascati per pelagione: & fa nascer la barba, oue ella stenti à spuntar fuori, meschiata con alcuni de gli oli predetti. nel che non è manco efficace il lentiscino. Imperoche per esser egli sottile ha facultà di rarefare, di mordere, & di scaldare. Chiamano l'Abrotano i Greci, Ἀβρότον: i Latini, Abrotonum: gli Arabi, Catsum, Kesum, ouero Caissum: i Tedeschi, Stabuuertz, Scheszueretz, & Gerthauertz: li Spagnoli, Abrotano, & hierua lombriguera: & i Francesi, Auron, Auronne, & Garderobbe: i Boemi Bratan: i Poloni Bozedrzunko. L'Abrotano femina chiamano gl'Italiani Santolina: i Tedeschi Cypressen: & i Boemi Cypressen: i Poloni Cyprys: & i Francesi Cypres de Iardin.

Dell'Hissopo.

Cap. XXVII.

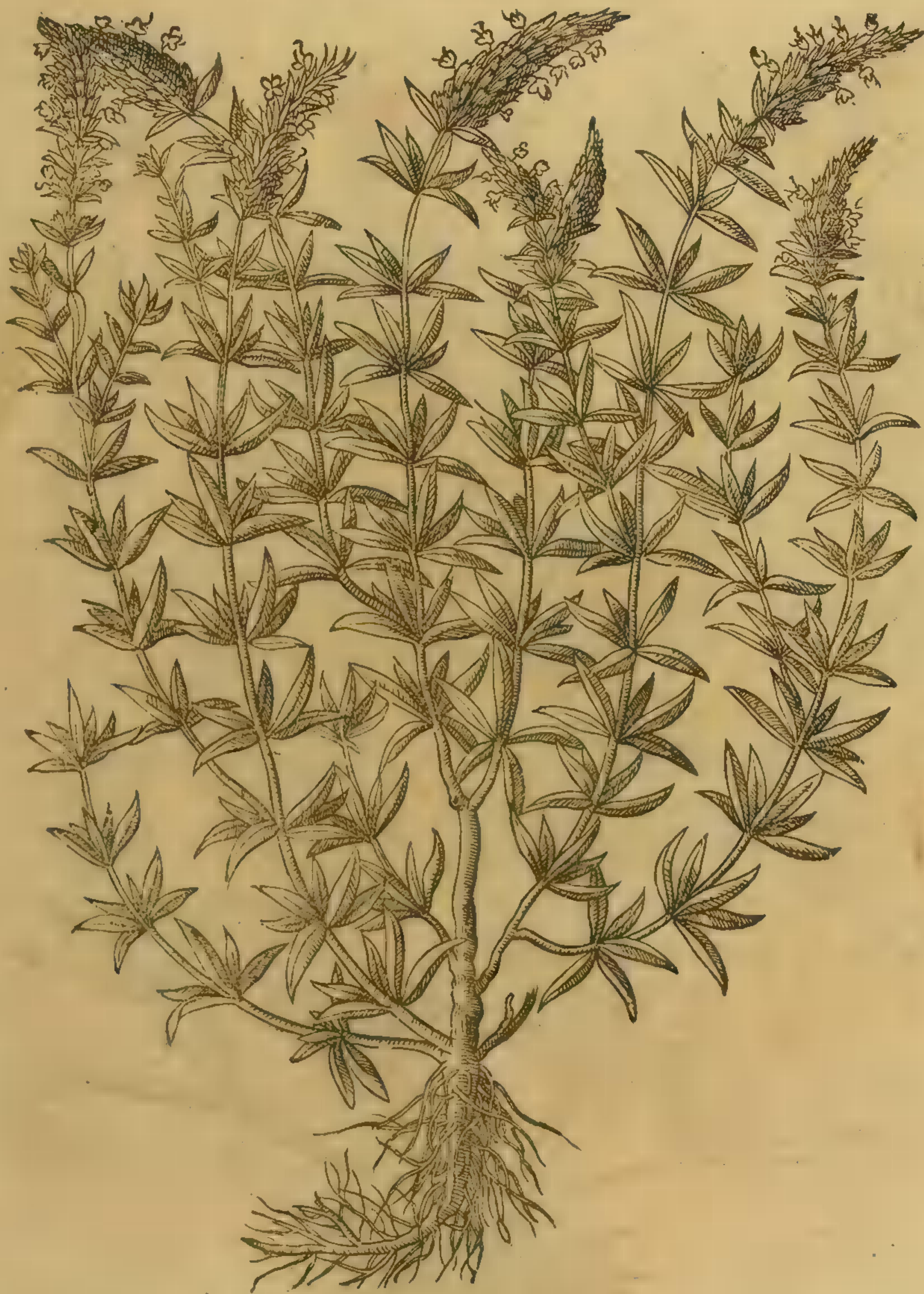
LO HISSOPO è herba conosciuta da tutti. è di due specie, montano cioè, & domestico. L'eccellentissimo è quello, che nasce in Cilicia. Ha uirtù di diseccare, & di scaldare. Cotto con fichi, acqua, mele, & ruta, & poscia beuuto, conferisce à i difetti del polmone, alla tosse uecchia, alla strettura del petto, al catarro, & à gli asmatici: ammazza tutti i uermini del corpo. Il che fa egli anchora, quando si lambe con mele. Beuuta la decottione con aceto melato purga per disotto i grossi humori. Mangiasi con fichi freschi triti per far muouere il corpo. Il che opera maggiormente, quando ui s'aggiugne l'iride, il cardamomo, & l'irione. fa buon colore. Impiastrati con fichi, & nitro à i difetti della milza, & à gli hidropici: & con uino puro alle inflammationi. Applicato cō acqua calda suanisce i liuidi delle percosse. Gargarizasi utilmente nella schiantia con decottione di fichi. La decottione dell'hissopo fatta in aceto, lauandosene la bocca, leua il dolor de i denti: il cui uapore applicato in modo di profumo, risolue le uentosità dell'orecchie.

Hissopo, & sua essamin.

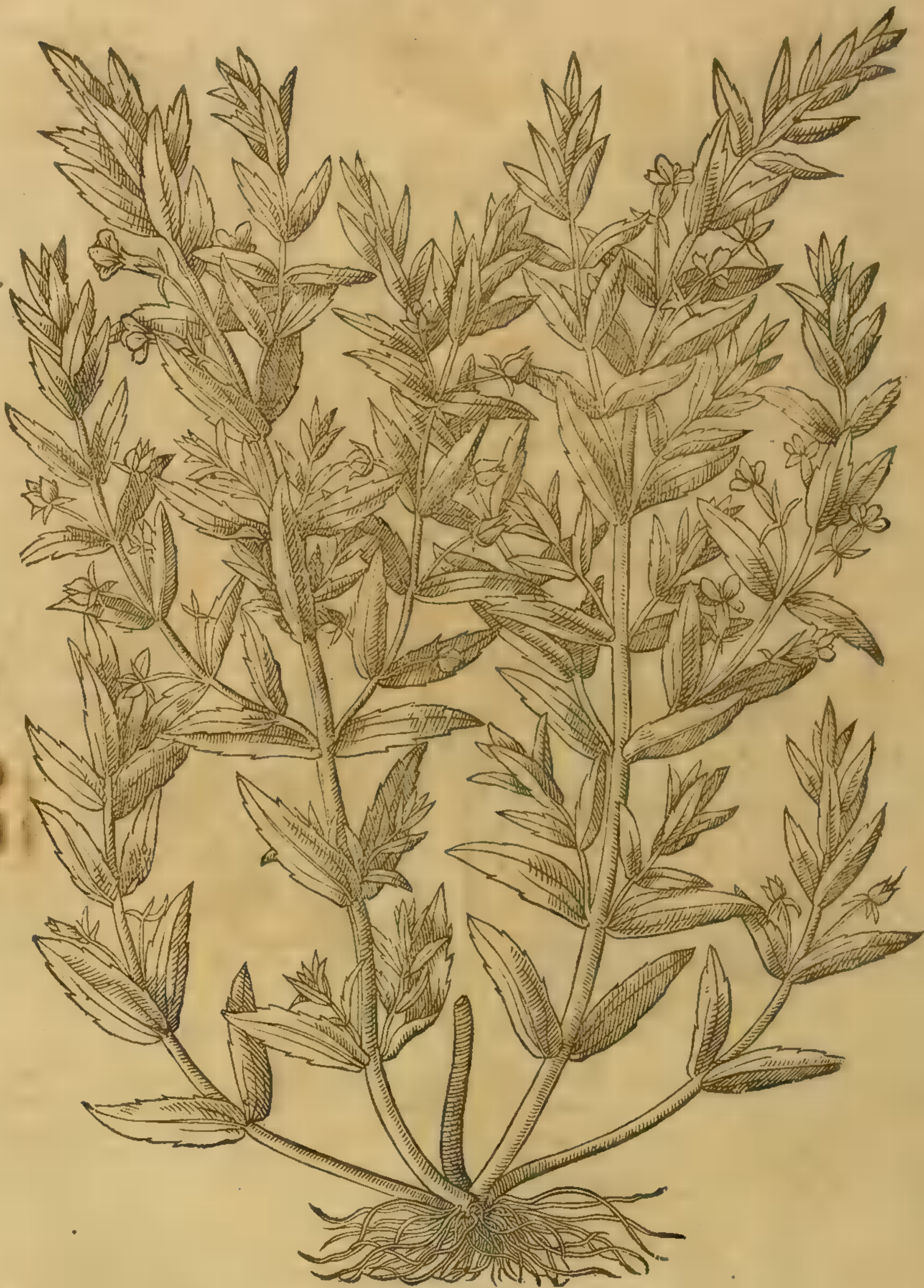
Mala interpretazione di Marcello.

NON solamente hanno dubitato alcuni, se'l nostro uolgare Hissopo de gli horti sia quello, che scrisse Dioscoride: ma sono anchora altri che s'hanno manifestamente creduto (tra li quali sono stati i Frati de i zoccoli commentatori di Mesue) che in modo alcuno non possa esser questo Hissopo nostro quello di Dioscoride. Del che è stato primamente cagione il non hauere egli scritto alcuna sembianza, nota, ne fattezze delle frondi, de i fusti, de i fiori, ne del seme, per hauerla egli riputata pianta notissima. Et poscia il uedere, che nel capitolo dell'origano Heracleotico secondo le interpretationi di Marcello, uole egli che habbia l'origano le frondi simili all'hissopo: ma non però il fiore, come quello dell'hissopo, ridotto in ombrella ritonda, & rotante, ma in più parti diuisa. Cosa che ueramente mal corrisponde al fiore del nostro Hissopo, il quale (come è notissimo à ciascuno) ha uera forma di spica. Di modo che non senza legittima cagione hanno dubitato quelli, se l'Hissopo uolgare sia il legittimo: & questi hanno creduto, che noi non habbiamo il uero in Italia. Ma è solamente di questo dubbio stato cagione la mala interpretatione di Marcello: imperoche altrimenti sta il testo di Dioscoride, così nel Greco dicendo. Ὁρίζαντος ἡρακλειωτικῆς, διὰ δὲ κοινὴν καλῶσιν, φύλλον ἔχει ἐμφερὲς ὑσώπῳ. σκιάδιον δὲ οὐ προχέει, ἀλλ' ὡς περ δμνητόν. cioè. L'origano Heracleotico, il qual chiamano

H I S S O P O .



meno anchora Cumila, produce le frondi non dissimili da quelle dell'hissopo: l'ombrella non è ritonda à modo di ruota, ma in più parti diuisa. Per le quali parole puo ciascuno ageuolmente conoscere, che niuna comparatione fa Dioscoride de i fiori dell'origano con quelli dell'hissopo, come peruersamente interpreta Marcello; ma assolutamente disse senza comparatione alcuna: Non è l'ombrella dell'origano ritonda à modo di ruota, ma in più parti separata. Oltre à ciò ha fatto dubitare dell'Hissopo quello, che nel IIII. libro scrisse Dioscoride del Chrisocome, così dicendo. Cresce il crisocome alto una spanna, & produce la sua corimbacea chioma simile all'hissopo. Ma considerandosi diligentemente le parole di Dioscoride con intero, & eleuato giuditio, si conosce che non ostanto punto all'opinione di coloro, i quali uogliono che l'Hissopo del commune uso sia il legittimo. Imperoche Coma nelle piante (come si puo far fede per autentici scrittori) non s'intende solamente de fiori, & de corimbi; ma anchora delle foglie, & frondosi ramuscelli, & spetialmente quando tutti insieme crescendo fanno come zazzera riuolta al cielo, come propriamente si uede nel nostro hissopo, di cui è l'uso. Onde diceua Plinio al XXV. capo del XII. libro, scriuendo del balsamo. Folium proximum rutæ perpetua co-



ma. Doue si uede che per la coma non intende d'altro, che delle frondi. Il che dimostra parimente Vergilio nel IIII. libro della Georgica, con questo uerso.

Ille comam mollis iam tum tondebat acanthi.

Dal che penso esser chiaro, che il chrisocome sia simile all'hissopo solamente nella chioma, & non ne i corimbi, di cui è forse egli per tutto carico. perche puo molto ben stare, che il chrisocome, & l'hissopo si rassomiglino nella chioma solamente, & non ne i corimbi, di cui manca l'hissopo. Onde parmi, che non resti piu cosa che possa far dubitare, se'l nostro hissopo sia il uero. Dimostrane appo questo, che il nostro Hissopo sia quello, di cui intende Dioscoride, il Simphito petreo da me nouamente ritrouato. percioche produce le frondi del tutto simili all'hissopo, il quale produce le sue simili all'origano Heracleotico, alle quali rassembrò Dioscoride quelle del Simphito petreo. Veggiamo oltra di questo, che dice Dioscoride ritrouarsi dell'Hissopo il domestico, & il montano. le quali spetie ritrouiamo chiaramente nel nostro: percioche in diuersi monti d'Italia, si uede il montano copiosissimo, & dell'altro tutti gli horti ne sono pieni. Oltre
à cio

à cio uediamo che subito dopo al capitolo dell' Hissopo scrisse Dioscoride della Stecha, la quale in ogni sua parte, & massimamente ne i suoi fiori spicati molto si rassembra all' hissopo nostro usuale. Et però non mi pare in conto alcuno da dubitare, che sia il nostro Hissopo altra pianta da quello, che scrissero gli antichi. Et tanto piu uedendo noi, che ualente-mente fa tutti quelli effetti, che s'attribuisce all' hissopo da Dioscoride, con tutti gl' altri scrittori. Vltimamente scriuen- do Dioscoride che l' hissopo è pianta conosciuta da tutti, non posso se non marauigliarmi, che coloro che contendono che il nostro non sia il uero, non ce lo sappino dimostrare, & massimamente scriuendo pur egli che non solamente nasce l' his- sopo, & uerdeggia ne gl' horti, ma anchora ne i monti. Dicone la mia opinione, dalla quale non sono io per partirmi fin che coloro, che altrimenti credono, non ne dimostrano amendue gl' hissopi, che habbino l' ombrella. Nasce copiosissimo il montano nel contado di Goritia in su'l monte Saluatino con foglie, fusti, & fiori simili al domestico, ma ben sono le

10 sue foglie piu ruuide, piu amare, & molto meno acute, quantunque trapiantato ne gl' horti s' addomesticchi, lasciata la saluatica sua natura. Oude dico che l' hissopo è una pianta notissima & uolgare, tanto dico il domestico, quanto il saluatico, la quale produce da una radice una chioma folta di gamboncelli legnosi, sottili, alti un piede, & mezo, in cui dal capo alla cima sono le foglie lunghette attorno attorno ugualmente distanti, durette, odorate, acute, & ama- rette: i fiori produce egli spicati nelle summità de i fusti di celeste colore. Ha molte radici, & legnose. E' composto l' hissopo di parti sottili, & però incide, assottiglia, apre, astringe, & mondifica. Trita con sale, & cimino si mette utilmente sopra i morsi de i serpenti uelenosi; Vnto con olio ammazza i pidocchi, & tolle uia il prurito. Gioua à colo- ro che hanno il mal caduco, dandosi loro in qual si uoglia modo. Ma con molto piu giouamento si da egli in pilule com- poste in questo modo: Pigliasi d' hissopo, di Marrobio, & di castoreo meza dramma di ciascuno, di radice di Peonia due dramme, & uno soropolo d' Assafetida. pestasi dipoi ogni cosa insieme, & con succio dell' istesso hissopo se ne formano

20 sette pilule, & se ne piglia una per uolta diuisa in piu parti ogni sera nell' andarsene al letto. Scrisse all' VIII. del- le facultà de semplici breuissimamente Galeno, così dicendo. L' Hissopo è caldo, & secco nel terzo ordine: & sono le parti sue tutte sottili. Scrisse delle facultà dell' Hissopo anchora Mesue con queste parole. L' Hissopo domestico solue facilmente la flemma: come che diceuero alcuni, che aggiuntoui il sal gemma purga anchora la melancholia. Ma che purghi egli la flemma, è manifesto per l' esperienza, che se ne uede, & spetialmente quella, che si ritroua nel petto, & nel polmone. Gioua alle flemmatiche infermità tanto de i nerui quanto del ceruello, per hauer egli potestà non solamente di mondificare, ma di fortificare anchora. Mondifica il petto, & il polmone, & spetialmente ne i uecchi, che l' hanno pieno di flemma grossa, & uiscosa: & però gioua à gli asmatici, & alla tosse. Risolue l' uso dell' hissopo le uentosità, che malageuolmente si stacciano, fa appetito: prouoca i mestrui, & l' orina: & gioua al freddo, che precede alle febbri. Ammazza incorporato con mele, & alquanto di nitro i uermini del corpo. L' olio dell' herba, & de i fiori unto guari-

30 sce i nerui infrigiditi, & li fortifica. L' Hissopo montano ha le medesime facultà, ma molto piu efficaci. Hannosi cre- duto alcuni, che quell' herba poco nota à i medici, quantunque assai ualorosa, & ueramente degna d' essere conosciuta, che chiamano alcuni GRATIOLA, & altri Gratiadei, & in Friuli Stanca cauallo fuisse l' Hissopo montano. Nel che apertamente s' ingannano. Cresce in luoghi humidi, & massime ne i prati paludosi poco piu d' una spanna, con frondi piu larghe di quelle dell' hissopo: produce il fiore bianco, ouero incarnato: le frondi quasi su per tutto il fusto. Al gusto è amarissima, con la quale a naritudine si sente anchora dello stitico. Mangiata, ouero beuuta solue senza alcuna mo- lestia la cholera, & parimente la flemma del corpo, Poluerizata, & messa in su le ferite, le salda in breuissimo tem- po. Chiamano l' Hissopo i Greci, Ὕσσωπος: i Latini, Hyssopum: gli Arabi, Cyse, Iusa, ouero Iabes: li Tedeschi, Nomi. Firch hyssop, & Hoster hyssop: li Spagnuoli, Hissopo hierua, & Hissophilho hierua: & i Francesi, Hissope: i Boemi Hissopo: & i Poloni izop.

Hissopo, & sua historia.

Virtù dell' his- sopo.

Hissopo scritto da Galeno & da Mesue.

Gratiola, & sua historia.

Della Stecha.

Cap. XXVII.

NASCE la Stecha nelle isole di Francia uicine à Marsilia nominate Stechadi: onde s'ha ella usurpato il suo nome. Produce questa herba i ramuscelli sottili, la chioma simile al thimo, ma le frondi piu lunghe: al gusto è amaretta, & alquanto acuta. E' efficace la sua decottio- ne, come quella dell' hissopo, à i difetti di petto. Mettesi negli antidoti. disecca tutte l' interiora, & parimente tutto il corpo, & libera da tutte l' oppilationi.

50 CHIAMANO comunemente gli spetiali la Stechade Sticados, la quale non solamente nasce uerso Prouenza nell' isole, che chiamano Stecadi, nel golfo di Marsilia; ma anchora in Arabia, donde per la maggior parte si porta à i tempi nostri à Vinegia insieme con le molte altre merci, che ci si recano d' Alessandria. Et di quiui uiene, che usualmente la chiamano gli spetiali, & la piu parte de i medici Sticados Arabico. quantunque molte uolte quel di Pro- uenza in si uenda per quello, che si porta d' Arabia. Nasce similmente in piu luoghi d' Italia: tra le quali quella è piu odorifera, & migliore, che si ci porta di Puglia dal monte di santo Angelo, chiamato Gargano: ma ueramente sono migliori della nostra assai l' altre due peregrine: & d' amendue queste, l' Arabica. E' la stecade pianta non guari dif- simile dalla lauanda, con foglie lunghette, grosse, & canute, intorno à piu gambi sottili, & legnosi che nascono da una sola radice, i fiori fa ella come il Thimo, che nel celeste porporeggiano in alcuni spicati capitelli, ne i quali nasce il seme come di melissa, & la radice legnosa. La qualità della Stechade (diceua Galeno all' VII. delle facultà de sem- plici) è al gusto amara, & mediocrementemente costrettina. Sono i temperamenti suoi composti d' alquanto d' una terrena es-

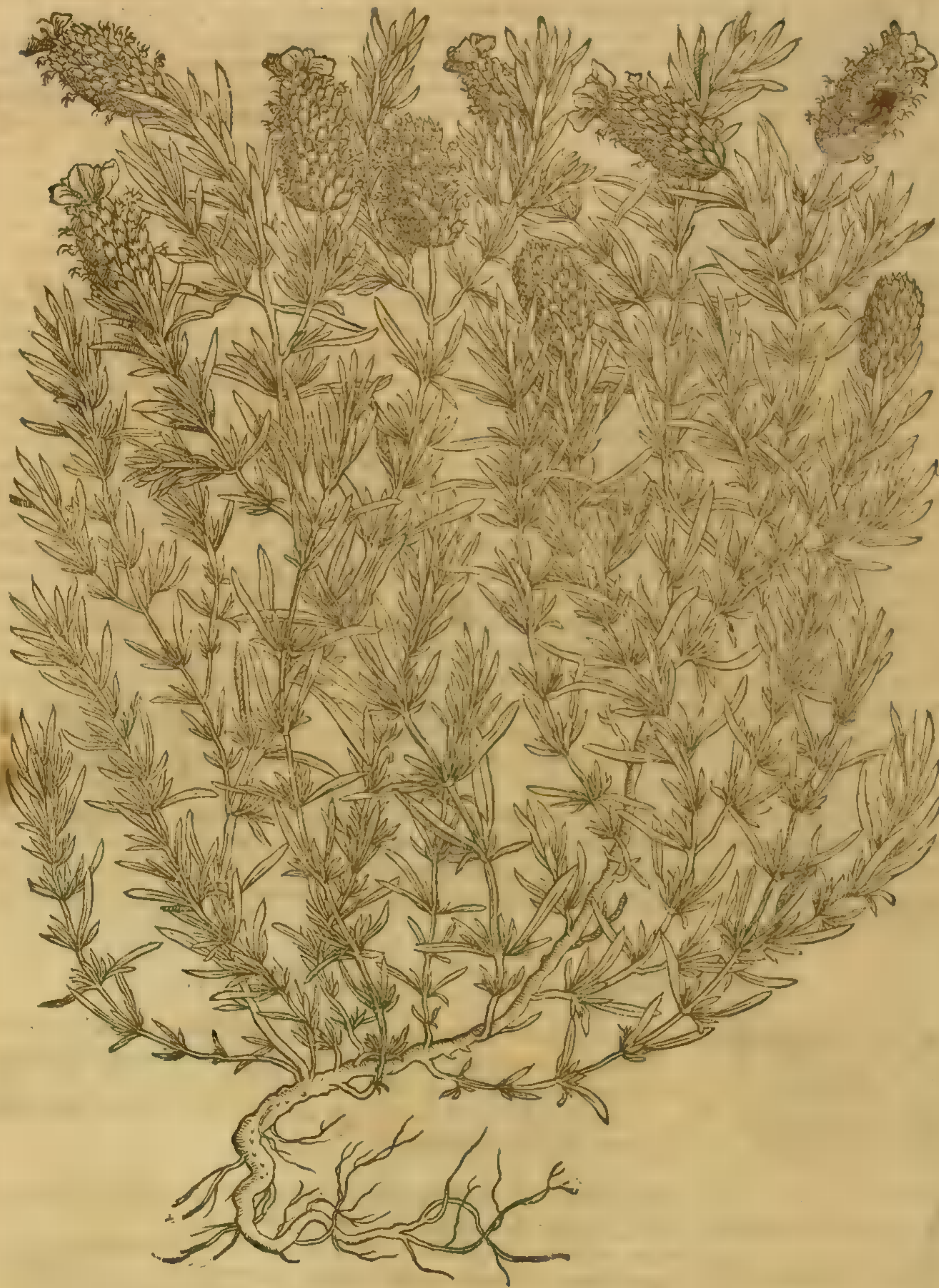
60 senza frigida, che la fa costrettina: & d' un' altra pur terrena assottigliata, & piu copiosa, che la fa amara. Et imperò per la conuenenza d' amendue queste essenze, puo ella disoppilare, assottigliare, astringere, & corroborare non sola- mente tutte le interiora; ma uniuersalmente tutte le parti del corpo. Imperoche è stato dimostrato di sopra, che i medi-

Stecha, & sua el- laminatione.

Stecha & sua hi- storia.

Stecha scritta da Gal.

S T E C H A.



Stecla scritta
da Mesue.

camenti, che son composti di cotali essenze, possono fare ageuolmente i predetti effetti. Scrisse Mesue tra i suoi semplici solutiuu, così dicendo. La Stecha solue la melancholia, & la flemma. Mondifica il ceruello, i nerui, & tutte le membra de i sentimenti, & parimente gli conforta. Gioua à tutte le infermità frigide, & al mal caduco insieme con scilla, ouero co'l suo aceto. Conferiscono i bagni, & le stufe, che si fanno con la decottione sua, & co'l suo uapore, à disoppilare il colatorio del naso: à tor uia i dolori de i nerui, & delle giunture: & à confortare tutte le interiora, che fussero offese da frigidezze, & massimamente materiali. Ma non si debbe dare à i cholerici, & massimamente quando si ritrouano gli stomachi loro infetti di molta cholera: imperoche molto gli conturba, facendo lor sete, uomito, & fastidiosissimo calore. Chiamano la Stecha i Greci, *Στοχάς*: i Latini: *Stachas*: gli Arabi, *Astochodos*, *Astuhorados*, ouero *Astuchudes*: li Tedeschi, *Stichas kraut*: li Spagnuoli, *Cantueso*: & i Francesi, *Stechados*: i Boemi *Stechas*.

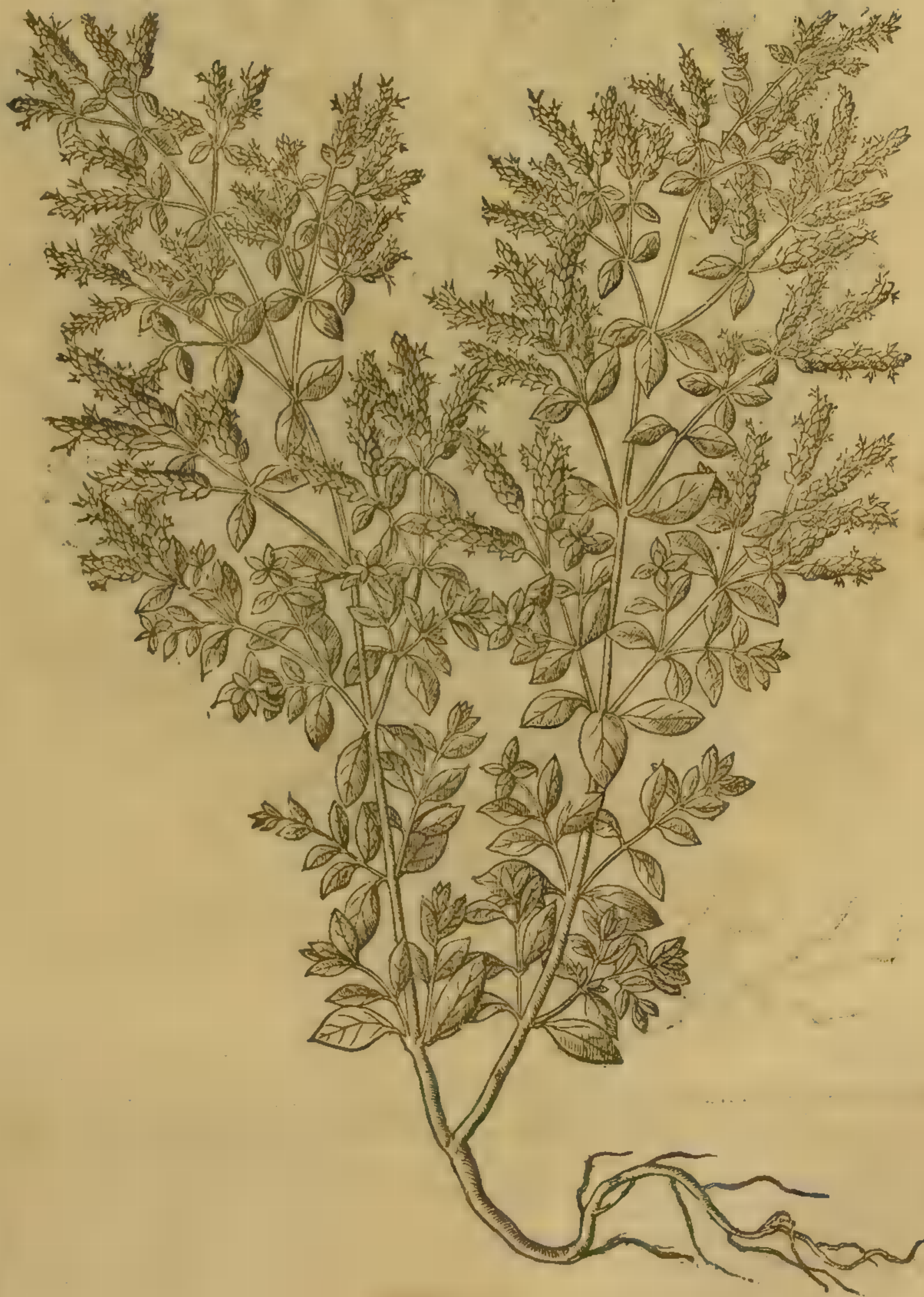
Del-

Dell'Origano.

Cap. XXIX.

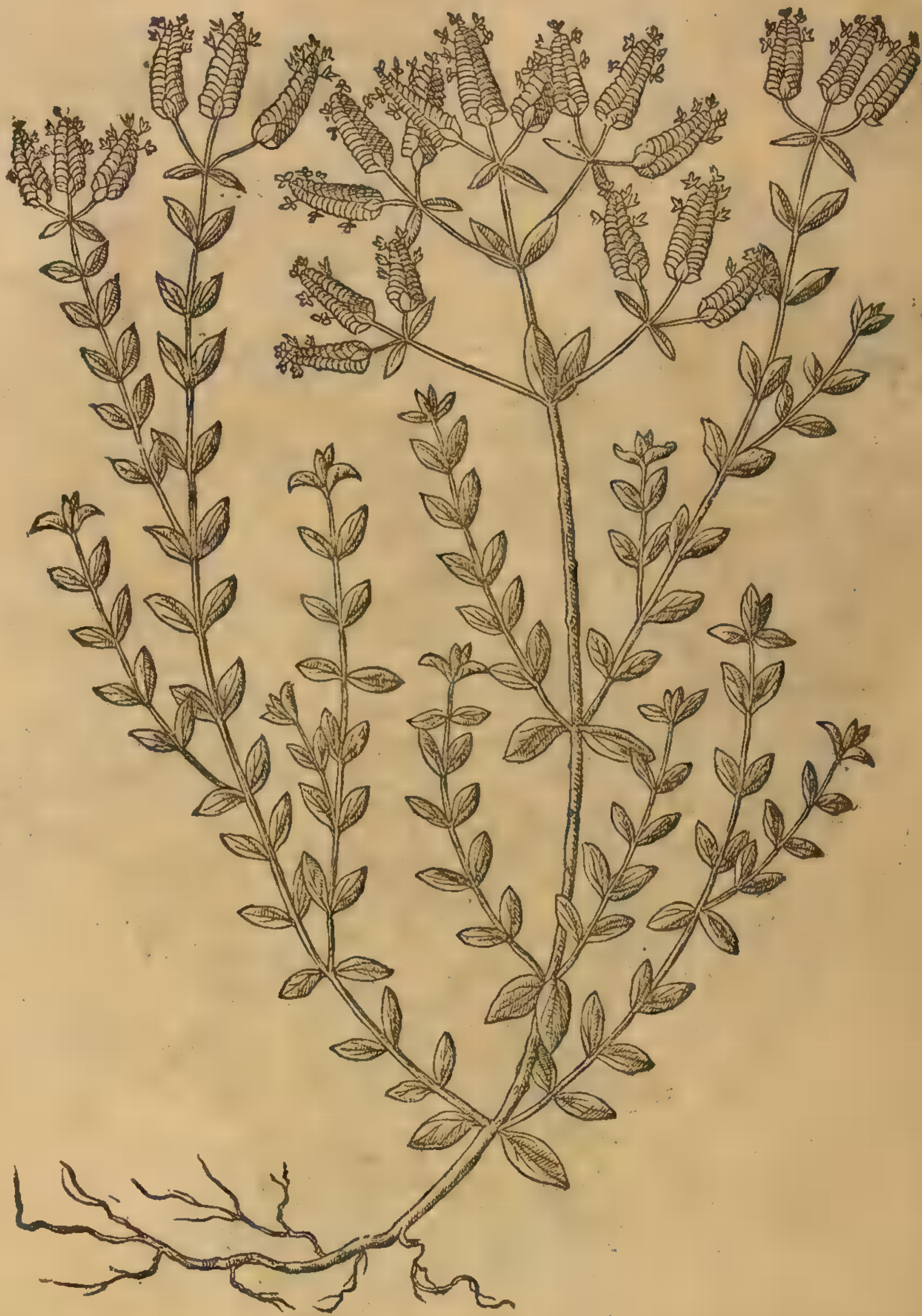
LO ORINGANO Heracleotico, il qual chiamano anchora Cunila, produce le frondi non dissimili da quelle dell'hissopo. L'ombrella non è ritonda à modo di ruota, ma in piu parti diuisa. Il seme produce egli nelle sommità de i fusti, non folto. E l'origano calefattiuo: & però conferisce à i morsi de uelenosi animali beuuta la sua decottione fatta con uino: & darsi con uino passo à coloro, che hauessero beuuto la cicuta, ò l'opio: & con aceto melato à chi hauesse già preso il gesso, & l'ephemero. Mangiato con fichi è buono à i rotti, à gli spasimati, & à gli hidropici.

H O R I G A N O H E R A C L.



Gattoi

ORICANO ONITE.



Beuuto secco in poluere alla misura d'uno acetabolo con acqua melata, purga per di sotto la melan-
 cholia: prouoca i mestruj, & lambendosi con mele gioua alla tosse. Bagnandosi nella sua decottio-
 ne guarisce la rogna, il prurito, & coloro, à cui è traboccato il fiele. Il succo del uerde sana il gor-
 gozzule, l'ugola & l'ulcere della bocca: & messo nel naso con unguento irino purga per quello la
 testa. Mitiga insieme con latte il dolore dell'orecchie. Fassi di questo, di cipolle, & di somachi un
 uomitiuo, lasciandoli insieme quaranta giorni al sole ardentissimo ne i dì canicolari in un uaso di
 rame. Fannosi fuggire i serpenti facendo gli strati dell'origano. Quello, che si chiama Onite, ha
 le frondi piu bianche, & piu simili all'hissopo: & ha il suo seme à modo di maturi, & densi corim-
 bi. Ha le uirtù medesime dello Heracleotico, ma non è così efficace. Il saluatico chiamano chi pa-
 nace

ORIGANO VOLGARE.



nace Heracleo, & chi Cunila: nel cui numero è Nicandro Colophonio. Ha le frondi d'origano, i rami sottili, alti un palmo; nella sommità de i quali sono l'ombrellie simili à quelle dell'anthero. i fiori sono bianchi: & la radice sottile, & inutile. Le frondi di questo, & parimente i fiori si beuono priuatamente con uino à i morsi de uelenosi animali.

Del Tragorigano.

Cap. XXX.

IL TRAGORIGANO è breue, & sottile pianta, simile di frondi, & di rami al serpollo saluatico, ouero all'origano. come che in alcuni luoghi si ritroui egli per la bontà del terreno con rami, & con frondi piu ampie, & piu uerdi, & assai tenaci. Enne un'altra spetie, che produce i ramuscelli sottili, & parimente sottili anchora le frondi, il quale alcuni chiamano marrobio. Nasce

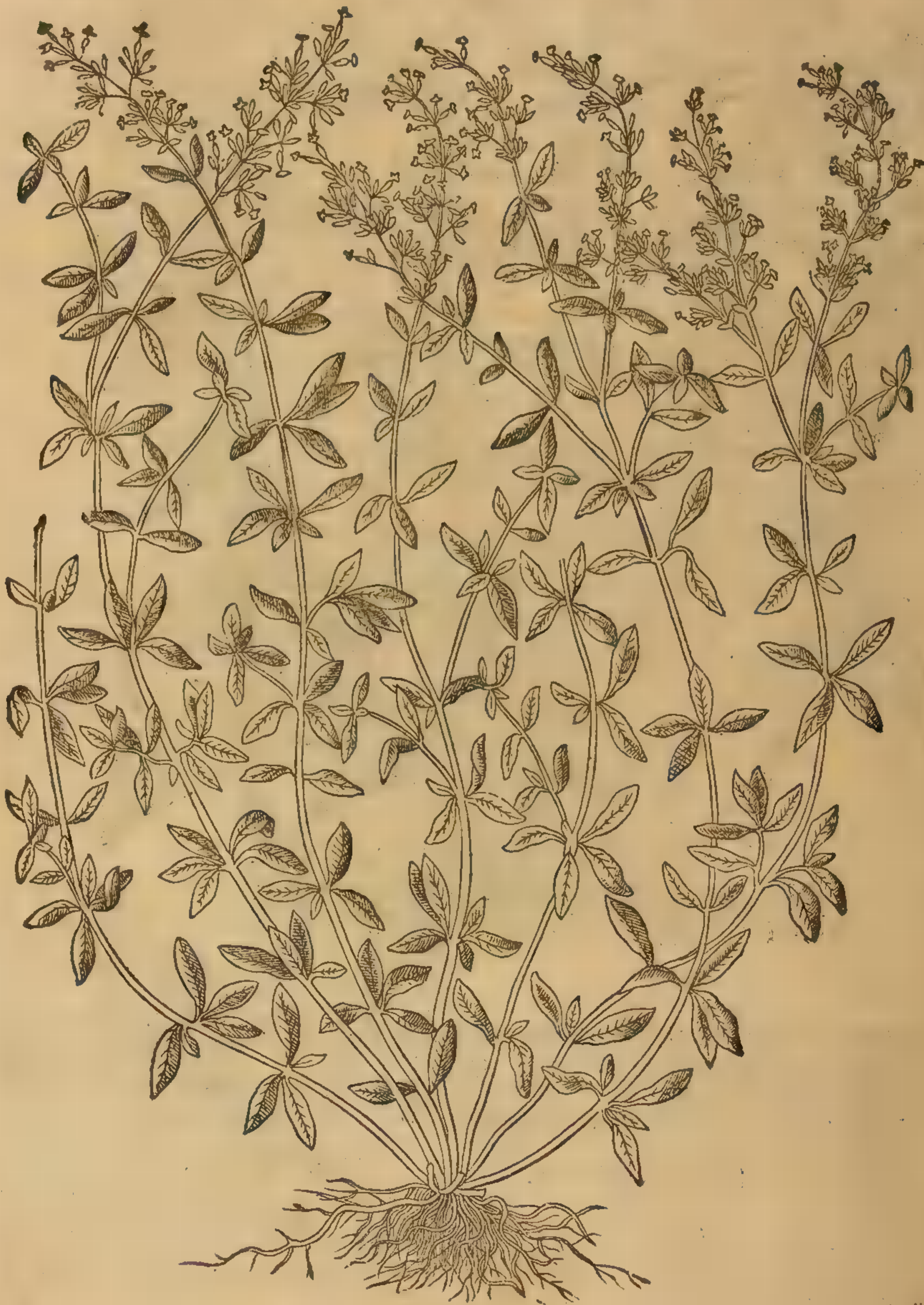
QQQ 4 l'ec-

l'eccellentissimo in Cilicia, in Co, Chio, Smirna, & Candia. Hanno tutti uirtù di scaldare: prouocano l'orina, muouono il corpo. Beuuta la loro decottione purga la cholera. Beuuti con aceto, giouano à i difetti della milza: & con uino, à coloro che haueſſero beuuta l'ixia: prouocano i meſtrui, & dannosi con mele in modo dilettouario alla toſſe, & alle poſtème del polmone. E la beuanda loro piaceuole, & grata: & imperò ſi dà à i faſtiditi dal cibo, à gli ſtomachi deboli, & à gli acidi rutti: & ſimilmente à coloro, che per il fluttuare del mare uomitano, & hanno nauſea, & caldo ne i precordij. Impiaſtrati con polenta riſoluono le poſtème.

Origano, & ſua
uaria hiſtoria.

RITRVOVO tra gli antichi ſcrittori non poca differenza nelle ſpetie de gli Origani. imperoche Theophrasto al II. cap. del VI. libro dell'hiſtoria delle piante, dice eſſerne di bianco fruttifero, & di nero ſterile. & Plinio al XVII. cap. del XX. libro, poi che dell'Onite, & del Tragorigano hebbe ſcritto, diſſe ritrouarſi l'Heracleotico

TRAGORIGANO.



- di tre spetie, nero cio è, uiscoso, con piu larghe frondi: l'altro con frondi piu sottili, & piu uencide, simile alla maiorana, chiamato da molti marrobio: & l'altro d'una terza spetie tra questi mezzano, ma manco buono. Nelle quali parole si uede hauer errato Plinio, per hauer egli confusamente mescolato il Tragorigano con le spetie de gli origani. Imperoche sotto il nome dell' Heraclio, il quale è ueramente spetie d'Origano, pose le due spetie di Tragorigano descritte da Dioscoride: come che u'aggiungesse anchora il terzo, cauato forse da qualche altro autore. se già non si uollesse dire, c'hauesse egli preso questo per qualche altra spetie d'origano, & hauesse confuso insieme con quelli. Ma lasciando da parte l'opinioni de gli altri, & seguitando Dioscoride propostomi dal principio per authore, & per guida, dico ò che l'Heracleotico: & l'Onite non nascono in Italia, ò che fin' hora, se pur ui nascono, non ui sieno stati ritronati: Quantunque uoglia il Brasauola medico famoso de i tempinostrì, che il nostro chiamato uolgarmente Origano, di cui
10 è piena tutta Italia, sia l'Heracleotico. Alla cui opinione mai non ho potuto io acquietarmi: ma piu presto ho sempre stimato, che l'Origano nostrano sia una spetie di saluatico, per nascer egli da per se nelle campagne, ne i colli, ne i monti, & luoghi sterili. Percioche quantunque scriua Dioscoride d'una sola spetie di saluatico, che produce i fiori bianchi; non impedisce però questo, che in altre regioni fuor di Grecia non possa nascer egli con fiori porporci: ouero che il saluatico non possa essere anchora di piu spetie che d'una, & massimamente uedendosi, che Plinio ne descrine due spetie. Ma se pur sieno alcuni, che non uogliono che si debbi chiamare questo Origano saluatico, potranno (se piacerà loro) chiamarlo Origano falso. Portasene à Vinegia di Candia una certa spetie di secco, il cui fiore è bianco, acutissimo al gusto, & odorato. Il che piu uolte m'ha fatto credere (se ben per il uero origano Heracleotico il mostrano gli spetiali) che questo sia il uero Origano saluatico, di cui scrisse Dioscoride, & per hauere egli il fior bianco, & per essere acutissimo al gusto: percioche il saluatico (come dice Galeno) è molto piu ualoroso. L'origano Heracleotico, & parimente l'Onite mi mandò già da Pisa l'eccellentissimo & peritissimo medico M. Luca Ghini (cosa che dà manifesto inditio non solamente della sua rara dottrina, ma della nobiltà grande, & liberalità del suo animo:) l'uno & l'altro uenuto (come egli mi scrisse) di Candia. Et perche mi pare, che amendue corrispondano molto bene all'historia che ne scrive Dioscoride. perciò n'ho posto qui la figura d'essi. Il Tragorigano poi, di cui anchora ho messo il ritratto, nasce copioso in piu luoghi di Frioli, con frondi di serpillio, & sapore di pulegio. Et però non senza ragione scrisse Dioscoride del pulegio subito dopo al tragorigano. Fece di tutte le spetie per un solo capitolo memoria Galeno all'VIII. delle
20 facultà de i semplici, così dicendo. L'Origano Heracleotico è ueramente piu efficace dell'Onite: ma il saluatico è molto piu ualoroso dell'uno & dell'altro di questi. Hanno tutti uirtù di disseccare, d'incidere, & di scaldare nel terzo ordine. Ma ueramente quello, che chiamano Tragorigano, ha oltre alle facultà predette anchora alquanto del costrettino. Per la qual dottrina non credo, che errino coloro, che in uece di tutti gli altri Origani usano, mancandone quelli, il nostro d'Italia. Chiamano l'Origano i Greci, *O'pizavos*, i Latini, *Origanum*: gli Arabi, *Fandenigi*, *Fudenegi*, ouero *Faudenegi*: i Tedeschi, *Vuolgemuot*, *Rottosten*, & *Costentz*: li Spagnuoli, *Oreganos*: & li Francesi, *Origan*, ouero *Mariolaine bastarde*: i Bocmi *Dobramisl*: i Poloni *Czyruuona lebeotka*.
30

Errore di Plinio.

Opinione del Brasauola rifiutata.

Origano scritto da Galeno.

Nomi.

Del Pulegio:

Cap. XXXI.

- IL PULEGIO è herba notissima à ciascuno. Dissecca, scalda, & digerisce. prouoca beuuto i mestruai, il parto, & le secondine. Tolto con mele, & aloe fa sputare i difetti del polmone: gioua à gli spasimati. Mitiga beuuto con acqua, & aceto, la nausea, & i rodimenti dello stomaco. purga per di sotto la cholera nera. Soccorre con uino à i morsi de uelenosi animali. fa ritornare i tra-
40 mortiti messogli sotto al naso con aceto. Secco, bruciato, & fattone poluere conferma le gengiue. Impiastrato con polenta mitiga tutte le infiammazioni. Gioua alle podagre posto in su'l male, fino che diuenti rossa la carne. Spegne applicato con cerato i quosi: & gioua impiastrato con sale à i difetti di milza. Mitiga la sua decottione il prurito lauandosene: & ritorna la madrice ritirata al suo luogo: & sedendoui dentro le donne, risolue le uentosità, & le durezza della madrice. Chiamanlo alcuni blechona: imperoche gustato quando fiorisce dalle pecore, subito le fa belare.

- IL PULEGIO è un'herba che si distende per terra come il serpollo, i cui gamboncelli sono lunghi una spanna, & sottili; Ha le foglie di Maiorana, se bene alquanto maggiori: i fiori produce egli ne i gamboncelli distinti per interualli appresso all'origine delle foglie, che nel porporeo biancheggiano, & la radice sottile, & capigliosa. Nasce in luoghi humidi, & acquastrini. E' pianta in tutte le sue parti odorata, & acuta, ma non però senza qualche poco d'amaritudine. Ma quantunque, habbiano dubitato alcuni de moderni, se il Pulegio uolgare sia ò non sia il uero, di cui intesero gli antichi, per non scriuere Dioscoride nota alcuna delle foglie, de fusti, & de fiori, per essere stato il Pulegio al suo tempo à tutti noto; nondimeno non mancano peritissimi semplicisti che uogliono, che il Pulegio del commune uso sia quell'istesso, di cui scrisse Dioscoride. Et questo non senza ragione, imperoche non solamente si uede per esperienza esser egli dotato di tutte quelle uirtù, & qualità dateli da Dioscoride; ma corrispondere anchora molto all'historia, che ne descrine Plinio. il quale al XIII. capo del XX. libro, così diceua. Il Pulegio è di due sorti: la femina, che fa il fior porporco: & il maschio, che lo fa bianco. L'uno & l'altro si ritroua hoggi in Italia, & amendue parimente nascono odoratissimi in Toscana. Onde non posso se non credere, che di gran lunga s'ingannino coloro, che uogliono, che l'Pulegio usuale sia chi la prima, & chi la seconda spetie di Calamento. & tanto piu, quanto io son certissimo (come diremo al suo proprio luogo) d'hauer già piu tempo ritrouate tutte le spetie de i Calamenti descritte da Dioscoride.
60 Dimostrà oltra di cio, che il Pulegio nostrano sia il uero, per ritrouarsi esser simile di foglie al dittamo di Candia, rassembrato al pulegio da Theophrasto, & da Dioscoride: come che scriua egli hauere il Dittamo le foglie piu grandi, come

Pulegio, & sua essam.

Errore di alcuni.

me



Pulegio scritto
da Gal.

Virtù del Pule-
gio.

Nomi.

me manifestamente si uede in quello , che si ci porta di Candia . Coltivano il Pulegio le donne Tedesche ne gli horti , & ne i uasi di terra con non poca diligenza , per usarlo poscia ne bisogni loro . Et però per la molta coltura , si uede quini molto piu nutrita in tutta la pianta , di quello che nasce per se stesso al saluatico , & simile alla seconda specie di Calamento , come dice Dioscoride , acutissimo al gusto , con alquanto d'amaritudine . La onde diceua Galeno al VI. delle facultà de semplici . Il Pulegio è acuto con alquanto d'amaritudine , scalda , & disicca ualorosamente . È uero indicio della molta calidità sua l'arrosire della carne , che fa egli quando ui s'impiastra suso , & l'ulcere che ui causa lungo tempo lasciandouelo . Oltre à questo dimostra , che disecchi , & assottigli il fare facili allo sputo gli humidi , uiscosi , & grossi humori , che si ragunano nel petto , & nel polmone , & parimente il prouocare de i mestrui ritenuti . Questo tutto del Pulegio scrisse Galeno . al che aggiungo io che il decotto del Pulegio beuto , prouoca l'orina , il parto , & le secondine , & gioua nelle hidropisie , & nel trabocco del fielo , & parimente in tutti i difetti del capo , & de i nerui causati da freddi homori , & acquiesce il uedere . Chiamano i Greci il Pulegio , Πύλεγιον : i Latini , Pulegium : gli Arabi , Alnam , Alnegen , onero Aluegen : i Tedeschi , Polcy , & Hertz , poley : li Spagnuoli , Poleio : i Francesi , Pulege , & Pouliot : i Boemi Poleg : & i Poloni Poleij .

Del Dittamo:

Cap. XXXII.

CHIAMANO alcuni il Dittamo, Pulegio saluatico. E' herba, che nasce in Candia, acuta li-
 scia, & simile al pulegio: ma sono le sue frondi maggiori, ricoperte di borra, & d'una certa
 pelosa lanugine. Non produce fiori, ne seme. Ha il medesimo ualore, che'l pulegio domestico:
 ma è molto piu efficace, imperoche non solamente beuuto, ma applicato, & profumato tira fuori
 del corpo le creature morte. Dicesi, che in Candia fa il dittamo uscire le faette da dosso alle capre
 ferite, che lo pascano. Il succo impiastro, ouero trito con polenta, ha uirtù di purgare. Impia-
 strata l'herba alle suole de i piedi, o in qual si uoglia parte del corpo, caua fuori i bronconi, & le
 spine. E buono il dittamo al dolore di milza: imperoche disicca, & risolue. Cogliesi la state, &

DITTAMO.

Mangherutti

l'autunno. E la radice sua al gusto calida: accelera il parto. Il succo beuto con uino soccorre à i morsi delle serpi. Nel che l'herba ha tanta uirtù, che solo il suo odore le fa fuggire: & fa morire tutti gli animali, che auelenano gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere, quando si toccano con essa. Messo il succo nelle ferite fatte da ferro, ouero da i morsi de uelenosi animali, le sana, se però subito anchora se ne bee.

Del Dittamo falso.

Cap. XXXIII.

QUELLO, che chiamano Dittamo falso, nasce in diuersi luoghi, simile al già detto: ma è meno acuto. Ha le uirtù medesime, ma non però così ualorose.

DITTAMO BIANCO.



D'un'altro Dittamo di Candia.

Cap. XXXIIII.

PORTASI di Candia una altra sorte di Dittamo, che produce le frondi simili al fifembro, ma i rami maggiori, ne i quali sono i fiori simili à quelli dell'origano saluatico, neri, & molli. E' l'odore delle foglie giocondissimo, mezano infra il fifembro, & la saluia. Vale à tutte le cose, che uagliano i predetti, ma non ferisce così l'odorato. Mettesi questo ne gli empiastri, & nelle medicine theriacali, che si fanno contra à i ueleni de i serpenti.

NASCE il uero, & piu ualoroso Dittamo solamente nell'isola di Candia: ne quiui però nasce per tutto il paese; ma solamente in un priuato, & picciolo luogo, se uero è il testimonio di Theophrasto. il quale al XVI. cap. del IX. libro dell'historia delle piante, così ampiamente ne scrisse. Il Dittamo è proprio dell'isola di Candia, di uir-

Dittamo, & sua
hiltoria & esla-
minatione.

DITTAMO FALSO.



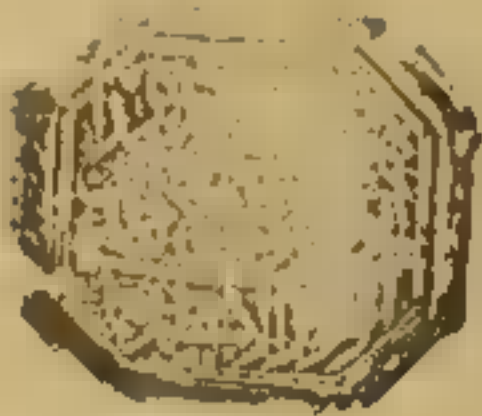
tù mirabile, & in molte cose utilissimo, & particolarmente ualoroso a i parti delle donne. Sono le sue frondi simili a quelle del pulegio, & di sapore anchora molto ueramente simili: ma sono i rami suoi ben piu sottili. L'uso è solamente delle frondi, non de rami, ne del frutto: le quali sono a molte cose gioueuoli, & priuatamente (come s'è detto) a i parti delle donne: imperoche ò che fanno elle partorire con prestezza, ò certamente leuano del tutto i dolori. danno si a bere con acqua. E questa herba rara: & il luogo, che la produce, è picciolissimo. Pasconla uolentieri le capre per essere al gusto loro molto aggradeuole. E cosa uera quello, che si dice delle saette: imperoche le capre passate dagli strali, rigittano il ferro, subito che mangiano il Dittamo. Il falso Dittamo ha le frondi simili al uero, ma i rami, & le uirtù assai minori: & come che in tutte le predette cose ancho egli gioni; nondimeno non è così ualoroso. Puosila uirtù del Dittamo ageuolmente inuestigare, per sentirsi egli assai caldo al gusto. Riserrano le frondi coloro, che lo colgono in certi cannoni di canna, ouero di ferola, accioche la uirtù non euapori in aria: percioche si crede, che quello, che euapora, sia assai manco buono. Non manca oltre a cio chi si pensi, che la natura del Dittamo, & del falso Dittamo sieno una medesima. Imperoche dicono, che degenera il Dittamo in falso Dittamo, quando nasce egli in luoghi piu domestici, & piu grafi: percioche il uero ama il terreno de i luoghi aspri, & saluaticchi. Enne oltre a questi una altra spetie, quantunque quasi equiuocheuolmente si chiami Dittamo, per non rassembrarseli egli punto ne nelle fattezze, ne nelle uirtù sue, che produce le frondi simili al sisembro, & i rami maggiori. Ma l'uso di questo, & le forze niente si conuengono con gli altri. Questo tutto scrisse de i Dittami Theophrasto. Ma per tornare nella nostra solita strada, dico, che non è gran tempo, che s'è cominciato a portare il Dittamo di Candia a Vinegia. Percioche l'Manardo da Ferrara diligentissimo rintracciatore de semplici già di pochi anni sepolto, diceua in una sua epistola, che se di nuouo Venere non ce'l portaua di Candia dalla selua Ida, ne saremmo per l'auenire sempre senza esso. Ma se questo, che si porta a noi, sia il uero, ò il falso Dittamo, hanno non senza causa dubitato alcuni, per uederli, che manifestamente produce egli il fiore contra a quello, che ne dice Dioscoride, come che in ogni altra nota si gli rassimigli. Ma certamente (uolendo pur dire il uero) non so per qual authorità, ò ragione scriuesse Dioscoride, che il Dittamo di Candia non producesse ne seme, ne fiori: uedendosi manifestamente, che non solamente si portano a noi le foglie di Candia; ma anchora i ramoscelli carichi di fiori nelle sommità loro alquanto porporeggianti, con tutte quelle note, che si ricercano nel uero. Che sia cosa certa, che il Dittamo di Candia produca & fiori, & seme, ne fa fede Theophrasto dicendo, che l'uso del Dittamo è delle foglie, & non de i rami, ne del frutto. Dal che si puo conietturare, che facendo il Dittamo frutto, faccia anchora fiori, come scriue Damocrate nell'impiaastro del Dittamo posto da Galeno nel V. libro delle compositioni de medicamenti in genere con questi uersi.

Che'l Dittamo
produca i fiori.

Et dramme uenti d'herba secca, & liscia
Di Dittamno, che seco habbia i suoi fiori.

Il che conferma manifestamente Vergilio nel XII. libro della sua Eneide, così scriuendo.

Qui Venere sbattuta dal dolore
Indegno del figliuol, dal monte d'Ida
Di Candia coglie il Dittamo, che cinge
Delle lanose frondi il gambo, & orna
Di porporeo fior la chioma bella.
Herba alle fiere capre nota, quando
Percoffe son da ueloci saette.



Pseudodittamo.

Dittamo bianco & sua historia.

Virtù del dittamo bianco.

Plinio imitando forse Dioscoride disse parimente che il Dittamo non produceua fiori, ne fusti, ne frutto. il che non solamente ripugna all'authorità prescritte, ma a quello che sensatamente se ne uede. Il Pseudodittamo, così chiamato da i Greci, cio è Dittamo falso, credo che fin' hora da pochi sia stato conosciuto. Il uero hebbi già io da Pisa dall' eccellentissimo medico M. Luca Ghini, da cui fu cauato il ritratto, che qui si uede. Cresce questo all'altezza d'una spanna, & qualche uolta maggiore. i fusti produce egli lanuginosi, & bianchi. le foglie escono dal gambo ugualmente a due a due lanuginose, come quelle del Dittamo, distinte di pari spatio: dalla cui origine nascono i fiori porporei per intorno al fusto, come fa il marrobio, & la melissa. Ha sapore di pulegio, ma meno acuto. Ma il nostro uolgare, chiamato propriamente Dittamo bianco, non ha ueramente da far cosa ueruna con il Dittamo di Candia. Imperoche è egli bellissima pianta da uedere. Le cui foglie sono tanto simili a quelle del Frassino, che da alcuni uien chiamato Frassinello. Il gambo fa egli alto due gombiti, tondo, & nodoso, nella cui sommità escono i fiori, che nel bianco porporeggiano non guari dissimili da quei del cedro che ne produce i cedri, d'uno odore acuto, ma non però spiaceuole: ha la radice ramosa, & qualche uolta senza rami, bianca carnososa, & con un neruetto di dentro non molto grosso, grossa come il dito mignolo della mano, amara, con uno odore, quando è fresca, come di becchino. Nascono da i fiori le filique quadrangolari & ruuide al toccare, nelle quali è dentro il seme. Nasce ne i colli ripidi, & sassosi. Ha uirtù di scaldare, & di diseccare. La radice di cui è solamente l'uso nelle spetiarie, assottiglia i grossi humori, apre, prouoca, & astringe. Mettesi con utilità grande nelli antidoti che si preparano per i ueleni, per la peste, & per i morsi, & punture de i uelenosi animali. Beuta in poluere al peso d'una dramma, ammazza i uermi del corpo. Dassi anchora contra li difetti frigidi della madrice, percioche prouoca ella i mestruui, le secondine, & le creature morte nel corpo, ò beuta con uino al peso di due dramme, ò applicata alla natura, ò fattone fumento di sotto con pulegio. Presa con uino alla medesima quantità gioua a i dolori di corpo, & caccia fuore le pietre delle reni. Mettesi anchora nelle beuande, che si fanno per le ferite intrinseche. Hannola usata alcuni per il mal francese dandone ogni giorno una dramma, la mattina da digiuno, con la decoctione del legno Guaiacane. Dassi con giouamento a gli epilettici, & ad altri morbi freddi del cervello. Vale a preseruari dalla contagione pestifera presa in qual si uoglia modo. In somma questa radice è utile a molte cose. Le filique & i fiori toccandosi eccitano il prurito: & ne i luoghi piu caldi sono anchora ulceratiue. Comemoro

morò Galeno il Dittamo al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Dittamo è piu sottile nella sua essenza del pulgion: ma nel resto gli è egli del tutto simile. Quello, che chiamano falso Dittamo, è in ogni sua operatione assai meno ualoroso del uero. Chiamano i Greci il Dittamo, Δίταμος: i Latini, Dictamnium: gli Arabi, Mescatremesir, Al-negem araba, ouero Bari: i Tedeschi, Vuilden poley: li Spagnuoli, Ditamo, & Ditamo real. Il Dittamo bianco chiamano i Tedeschi Gemeiner Diptam: i Francesi Diptam batard: i Boemi Trenudaua falesnai, & i Poloni Diptam trzomdala. Il falso Dittamo chiamano i Greci, Ψευδοδίταμος: i Latini, Pseudodictamnium, & falsum Dictamnium.

Dittamo scritto da Galeno.
Nomi.

Della Saluia.

Cap. XXXV.

LA SALVIA è una pianta ramosa, lunga, con uergelle quadrangolari, & biancheggianti. Le frondi si rassembrano à quelle de i meli cotogni, ma sono piu lunghe, piu aspre, & piu grosse, ruuide à modo d'una ueste spelata, hirsute, biancheggianti, che respirano di giocondissimo

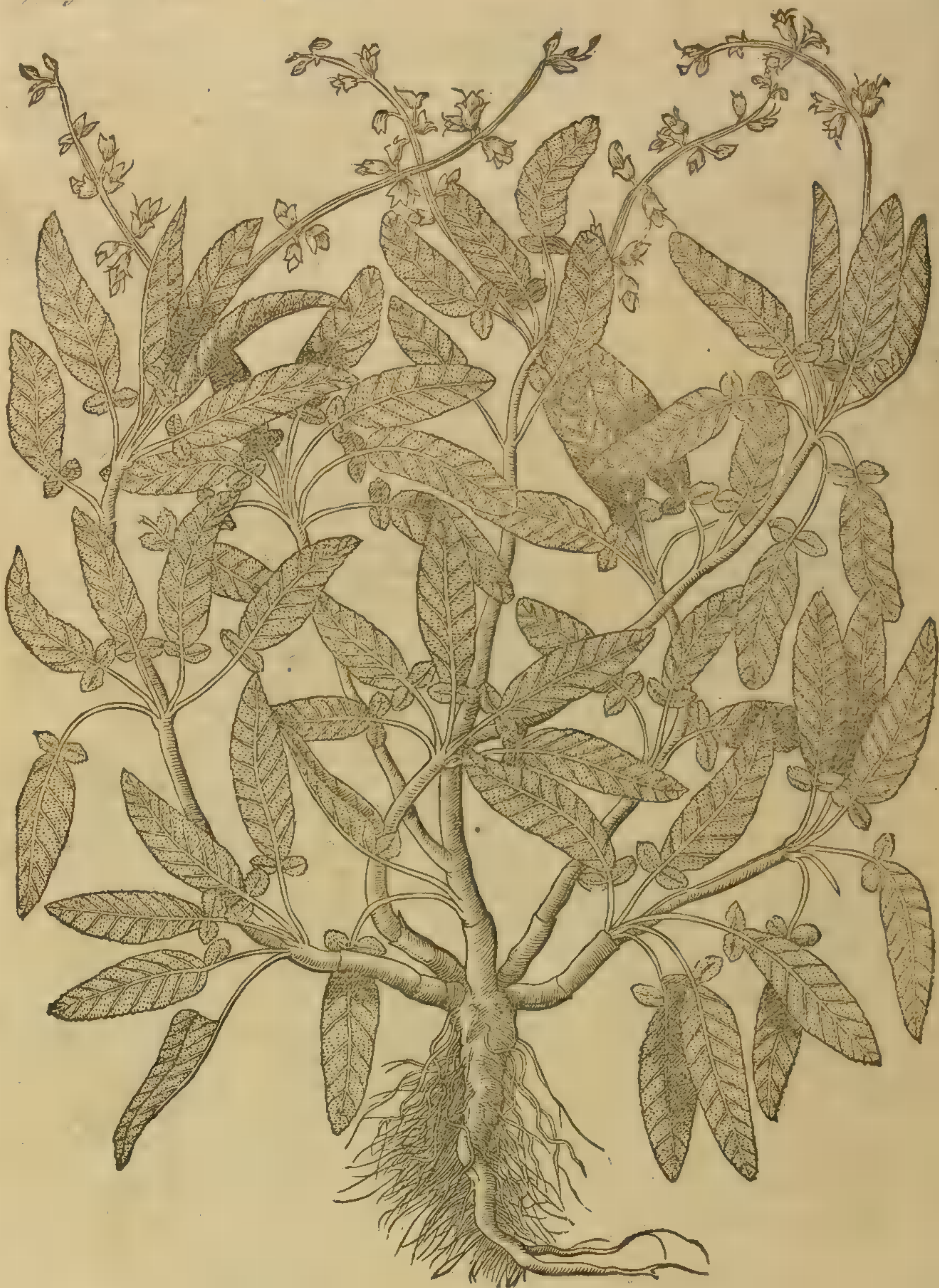
SALVIA MAGGIORE.



RRR 2 odore,

Salicimiglia

SALVIA MINORE.



odore, quantunque alquanto graue. Produce il seme nelle sommità de i fusti, simile all'horminio saluatico. Nasce in luoghi aspri. La decottione delle sue frondi, & parimente de i rami beuta prouoca i mestruï, fa orinare, & similmente partorire. Gioua alle punture della pastinaca marina: fa neri i capelli: ristagna il sangue delle ferite: purga l'ulcere maligne, & sordide. La decottione de i rami, & delle frondi fatta nel uino, & lauandosi con essa spegne il prurito de i testicoli.

Salvia, & sua ef-
faminatione.

E TANTO uolgare, & nota la Salvia domestica, che pochissimi horti si ritrouano per le cittadi, castella, & uille d'Italia, che non uisua la Salvia abundantissima. Ma è da sapere, che oltre à questa, che si coltiua ne gli horti: se ne ritroua nelle campagne, & parimente ne i monti di saluatica, molto simile alla domestica, come ch'ella sia piu biancheggiante, & piu per tutto pelosa. Ma errano manifestamente coloro, che per la Salvia saluatica tolgono la Scarleggia saluatica chiamata comunemente da gli speciali Gallitrico, ouero Centrum galli. Ma è però d'auertire, che per

- per la Salvia saluatica intendo qui io di quella, che così uolgarmente si chiama da tutti, & non di quella, che nasce per li parami, oueramente campagne di Spagna insieme con lo spigo, & con la lauanda, & parimente nella costa di Prouenza. percioche questa non è altro, che quella, di cui intende Dioscoride, & quella istessa che habbiamo di quindi trapiantata ne gli horti. Et però non diceua Dioscoride, nasce la Salvia ne gli horti, & nelle uigne: ma bene disse egli, che ella nasceua in luoghi aspri. Theophrasto al II. capo del VI. libro dell' historia delle piante, fece della Salvia due spetie, così dicendo. Lo Sphacelo, & la Salvia sono tra loro differenti, quasi come se l'una fusse la Salvia domestica, & l'altra la saluatica. lo Sphacelo ha le foglie piu lisce, piu contratte, minori, & piu brutte: & la Salvia piu scabrose. Le quali spetie si ueggono hoggi in Italia ne gli horti, & ne i giardini, come dimostrano qui i ritratti posti da noi, di modo, che si puo ragioneuolmente stimare, che la Salvia sia la femina, & lo Sphacelo il maschio. Il quale ha
- 10 di piu della Salvia tutte le foglie nella parte posteriore due picciole orecchie separate. Chiamasi la Salvia da i Greci eleliphacos. onde si pensò Plinio al XXV. capo del XXI. libro ingannato dalla similitudine de i uocaboli Greci, che fusse la Salvia una spetie di lenticchie: percioche queste chiamano i Greci phacos. Nell' isola di Candia, & parimente in alcuni luoghi del regno di Napoli, come in Puglia, & in Calabria, produce la Salvia un frutto bertino, simile alle galle delle quercie: di cui mi fece gia copia il Magnifico M. Giouan battista Ramusio Secretario dell' Illustrissimo Consiglio de i Diece della Serenissima Republica di Venetia: à cui era di nuouo stato mandato di Candia dal Clarissimo M. Giouan marco Molino suo Cognato, che all' hora era Consigliero in quell' isola. Vale la Salvia mirabilmente à tutti i difetti frigidi, & flemmatici del capo, & parimente delle giunture tanto presa per bocca, quanto applicata di fuore. Il perche è ella utile al mal Caduco, alla lethargia, allo stupore, & alla paralisia, come anchora à i catarrhi flemmatici, & à tutti i difetti del petto causati da frigidi humori. Le foglie della Secca facendosene fumento ristagnano il flusso
- 20 si delle donne, gioua mangiata dalle donne che facilmente si sconciano per ogni leggiera cagione, imperoche ritiene ella il parto, & lo uiuifica. Vale à tutte le cose su dette la conserua de i suoi fiori, fatta con zuccaro. in somma oue sia di bisogno di scaldare, di diseccare, & di corroborare, la Salvia è commodissimo medicamento. E la Salvia, per quel che ne testifica Galeno al VI. delle facultà de semplici, euidentemente calda, & leggermente costrettiua. Scrisse della Salvia alcune uirtù eccellentissime Aetio, così dicendo. La Salvia scalda manifestamente, & costringe leggermente. Dicono alcuni, che la Salvia fumentata ristagna il flusso del mestruo, & tutti gli altri flussi muliebri. Agrippa chiamò la Salvia herba sacra, la quale mangiano le donne grauide quando patiscono i flussi dell' humidità della madrice: imperoche ella ritiene la creatura, & la fortifica di spirito uitale. Beuendo la donna, dapoi che quattro giorni sia dormita sola senza huomo, una hemina di succo di Salvia con un poco di sale, & dipoi congiungendosi con l' huomo subito s' ingrauida. Dicono, che in un certo luogo d' Egitto dopo una crudelissima pestilenza, furono costrette le donne da gli huomini, che u' auanzarono, à bere il succo della Salvia, accioche hauessero à generare assai figliuoli. Disse Orphee, che dato il succo della Salvia al peso di due ciathi insieme con mele da digiuno, à coloro che sputano il sangue, che subito si ristagna. Fannosi per i thisici della Salvia pilule in questo modo. Toglie di spico nardo, di gengeno, di ciascuno due dramme: di seme di Salvia arrostito, pesto, & criuellato dramme otto: di pepe lungo dramme dodici: & incorpora con succo di Salvia, & danne la mattina da digiuno, & parimente la sera una dramma alla uolta, & se gli beua dipoi un pochetto d' acqua. Chiamano i Greci la Salvia, ἑλελίσφακος: i Latini, Salvia: gli Arabi, Aelissacos, & Elissacos: i Tedeschi, Salbey: li Spagnuoli, Salvia, & Salua: li Francesi, Saulges: i Boemi Ssaluueg: i Poloni Szaluuea.

Sphacelo & sua historia.

Errore di Plinio.

La salvia in alcuni luoghi produce le galle.

Virtù della salvia.

Salvia scritta da Galeno, & da Aetio.

Nomi.

Della Menta.

Cap. XXXVI.

- 40 LA MENTA è herba conosciuta. Ha uirtù di scaldare, di ristagnare, & di diseccare. Il succo beuuto con aceto ristagna il sangue: ammazza i uermini tondi, & stimola uenere. Beuuti tre rami di menta con succo di melagrani forti raffrenano il singhiozzo, il uomito, & la cholera. Impiastrata la menta con polenta risolue le posteme. Messa in su la fronte alleggia i dolori del capo: risolue le poppe, che s' enfiano per il parto, ouero per troppa abondanza di latte. Impiastrasi con sale à i morfi de i cani. Il succo destillato nell' orecchie con acqua melata gioua à i dolori di quelle. Messa nella natura delle donne auanti al coito, non le lascia ingrauidare. fregata in su la lingua ne leua l' asprezza. Le frondi messe nel latte non lo lasciano apprendere. E uniuersalmente grata allo stomaco, & usasi in molti modi ne i condimenti.

Del Mentastro.

Cap. XXXVII.

- 50 LA MENTA saluatica chiamano i Latini Mentastro. Produce le frondi piu pelose della menta, & maggiori per tutto di quelle del sisembro, & di piu graue odore. & imperò è ella à i sani minormente in uso.

- 60 LA MENTA tanto domestica, quanto saluatica, la quale noi chiamiamo uolgarmente in Toscana Mentastro, è tanto nota, & uolgare, che non richiede altra chiarezza, essendo che per se stessa è chiara. Et quantunque si ueggano à i tempi nostri piu spetie di Menta ne gli horti, di cui non scriue Dioscoride (cio è una con piu breui, & piu crespe frondi, una col fusto, & col fior rosso, & l'altra con bianco;) nondimeno per mio giuditio non è da far di cio gran conto. E herba molto uiuace: imperoche piantata, ouer seminata una uolta ne gli horti malageuolmente se ne stirpa uia, ch' ella non ui rinasca. La fresca pesta, & posta sopra le mammelle delle donne di parto, proibisce che il latte non ui s' apprenda. Odorata nelle sincopi, reuoca facilmente gli spiriti uitali. Beuuta con amido, & acqua

Menta, & sua effaminatione.

Virtù della Menta.

Mentè

MENTA I.



Menta scritta
da Gal.

gioua à i flussi stomachali. Impiastrata in sul capo de i fanciulli sana le ulcere che menano marcia: Beuuta con uino di melagrani sana il singhiozzo, & ristagna il uomito: Impiastrata sopra le tempie, sminuisce il dolor del capo causato da humori freddi. Sana applicata le uolatiche l'acqua lambiccata nel bagno da tutta la pianta, beuuta al peso di quattro oncie (se ben forse non sarà senza marauiglia) ristagna sicuramente il flusso del sangue dal naso. Fauorisce la Menta le forze ueneree, non solamente secondo la sentenza di Dioscoride, ma anchora di Galeno. quantunque Plinio al XIII. cap. del XX. libro tenga il contrario. Rese di ciò Galeno la ragione al VI. delle facultà de semplici, quando così diceua. La Menta odorata chiamano alcuni Hediosmos, per esserne un'altra specie, la qual non ha odore, chiamata calaminta. L'una, & l'altra è al gusto acuta, & ne suoi temperamenti calida nel terzo ordine. Nondimeno l'odorata è piu debole, & manco calida: percioche quella, che è senza odore, è la saluatica, & l'odorifera la domestica. Et imperò questa per l'humidità acquistata dalla coltura, muoue ageuolmente gli appetiti di Venere. Il che fanno parimente tutte quelle cose, che hanno in se una certa humidità uentosa, & meza cotta. Per la qual temperatura l'usano alcuni incor-

MENTA II.



incorporata con polenta in su le posteme . Il che non si dee fare con la saluatica , per riscaldare ella , & di eccitare assai piu forte , che si ricerchi in tal cose . Ha in se la Menta un certo che d'amarrezza , con la quale ammazza ella i uermini : & similmente alquanto d'acerbità , con la quale quando si bee con aceto melato , ristagna i uomiti del sangue , che di fresco accaggiono . Sono le parti della sostanza sua sottilissime , quanto si sieno quelle d'ogni altra herba . tutto questo disse Galeno . Ma è qui d'auertire , che Galeno non intende in questo luogo questa specie di Menta saluatica per la uera Calamintha , ma per lo mentastro nostro uolgare . percioche della Calamintha odoriferissima (come nel seguente capitolo diremo) parlò egli piu ampiamente nel principio del VII. libro . Il che dimostra il non dirlo egli qui affermativamente , ma che cosi chiamano alcuni la Menta saluatica . Ha anchora il mentastro le sue proprie uirtù . Imperoche beuto purga le femine di parto , & dassi la sua decottione utilmente à bere à coloro che sono stretti di petto , & spirano malageuolmente ; & à chi patisce dolori di corpo . sparso per terra , ò uero fattone fumo , caccia uia i serpenti , & mettesi il succhio utilmente nelle orecchie uerminose . Il medesimo beuto , oueramente unto sopra i testicoli , gioua à co-

Virtù della mé
ta.



Menta greca, &
sua hilt.

loro che si corrompono la notte in sogno. Dassi anchora con non poco giouamento à bere nel trabocco di fiele, Gioua alle scrofole ungendole con esso caldo. Beuto con aceto ammazza i uermini del corpo. le foglie tanto beute, quanto applicate uagliano à i morsi di tutti gli animali uelenosi. Nasce, & semina anchora ne gli horti una pianta nota, & uolgare chiamata in piu luoghi, come nel contado di Goritia Menta greca, con frondi piu lunghe, & piu larghe della salvia, simili quasi à quelle della betonica, che nel uerde biancheggiano: i fusti alti un gombito, & qualche uolta maggiori: nelle cui sommità sono i fiori gialli, come nel tanaceto, quantunque minori. E' pianta in ogni parte amara, costrettina, & d'odore graue, & acuto. Noi in Toscana la chiamiamo herba di santa Maria, & parimente Salvia romana: il qual nome, per hauer ella foglie piu di salvia, che di menta, piu ueramente se gli conuiene. Sono alcuni, che la chiamano Lassulata: ma donde cauino costoro il significato di tal nome, non so io ueramente conietturare. però di-
canlo eglino. Scriue Valerio Cordo nel dispensario fatto per le spetiarie, nella compositione dell'unguento Marciato magno, essere due spetie di menta, una crepfa, & l'altra chiamata Saracenicà: & per la Saracenicà intende egli della
presente

MENTA GRECA.



presente pianta, chiamata Menta greca da molti. sopra'l che determina, che questa si debba mettere nella compositione dell'unguento predetto. Ma per non prouar egli cio ne con authorità, ne con ragioni, non mi par che dobbiamo assicurarci di credergli: & massimamente uedendosi, che nel Nicolao nuouamente fatto Latino dal Fuchsio, nella compositione del Marciato non è alcuna mentione di menta Saracenica, ma ben di rossa saluatica solamente. Il che ageuolmente ne dimostra, che si possa liberamente dire, che non manchino errori in quel dispensario. Chiamano questa pianta (come dice egli) i Tedeschi *Vnser frauuen muntz*, cio è Menta di nostra Donna. Ma il Fuchsio sotto questo nome ne dimostra un'altra assai diuersa. Coloro adunque che meglio di me intendono la lingua Tedesca potranno ragioneuolmente giudicare chi di loro habbia errato. Tutta la pianta di questa Menta Greca ha uirtù di scaldare, di disseccare, di aprire, affottigliare, astergere, prouocare, & corroborare. Gioua à i difetti della madrice, & à gl'hidropici. Im-
10 peroche scalda il segato infrigidito, & apre le sue oppilationi. Vngesi il succhio con olio Irino utilmente ne i difetti della milza. Scaldata con uino bianco, & messa sopra al pettinicchio, prouoca l'orina ritenuta, & spegne le lentigini,
Virtù della mé
ta greca.

ni, gl'alphi, & altri difetti della pelle, ungendouisi sopra il succhio la sera. usano le donne di metter le foglie nelle focaccine, & mangiansele, credendose che giouino loro per i malori della madrice. Altri inuoltano le foglie fresche nella pasta di farina liquida, & poscia le friggono nell'olio, ò nel boturo & se le mangiano con li altri cibi. Il succo di questa pianta beuuto ammazza i uermini del corpo: & gioua alle frigidità della madrice. Corrobora lo stomaco tanto beuuto, quanto impiastro di fuori, & ristagna parimente i uomiti. Scaccia tutta la pianta sparsa per terra i serpenti. il che fa similmente il fumo dell'abbrusciata. Gioua oltre à cio alle oppilationi, & conforta la testa. Chiamano i Greci la Menta, ἡ δένδρον: i Latini, Menta: gli Arabi, Nahanahà: i Tedeschi, Muntz: li Spagnoli, Hierua buena, & ortelana: & i Francesi, Mente: i Boemi Mata. La Menta greca poi chiamano in Italia, chi salua Romana, & chi Herba di Santa Maria: i Tedeschi unfer frauuen muontz: i Boemi krecka: i Poloni Marzea Mietka. i Francesi Grand coq. Il Mentastro poi chiamano i Greci, ἡ δένδρον ἀγρίον: i Tedeschi Vilde Muontz: i Boemi Plana mata: i Francesi Mente che ualme: & i Poloni Cobyla Mierka.

Della Calamintha.

Cap. XXXVIII.

FR A L E spetie della Calamintha n'è una, che nasce ne i monti, che produce le frondi bianchiccie, simili al basilico: i rami secchi, i fusti angolosi, e'l fior porporeo. L'altra è simile al pulegio, ma maggiore: & imperò alcuni lo chiamarono pulegio saluatico, per rassembrarseli nell'odore. questa chiamano i Latini nepeta. La terza è simile al mentastro, ma produce le frondi piu lunghe, & i fusti, & i ramuscelli maggiori dell'altre, ma è manco uirtuosa. Le frondi di tutte son feruenti, & fortemente acute. la radice è inutile. Nasce nelle campagne in luoghi aspri, & acquosi. Beuuta, ouero impiastata soccorre à i morli delle uelenose serpi. La decottione beuuta prouoca l'orina, & i mestruai: conferisce à i rotti, à gli spasmati, à gli asmatici, à i dolori di corpo, al uomito cholerico, & al freddo, & tremori, che uengono ne i principij della febbre; gioua à trabocco di fiele. Tolta per auanti con uino uale contra à i ueleni. Beuuta con mele, & con sale ammazza ogni sorte di uermini del corpo. Il che fa parimente trita cruda, & cotta. Mangiata, & beuতোle poscia sopra del siero del latte, gioua alla lepra. Le frondi peste, & applicate alla natura delle donne con lana, prouocano i mestruai, & ammazzano le creature. Fumentate, & sparfe fanno fuggire le serpi. Cotte nel uino, & impiastate fanno diuentare bianche le cicatrici nere, & spengono i liuidi. Impiastransi in su le sciatiche, accioche tirino dal profondo gli humori, bruciando la pelle di sopra. Il succo distillato nell'orecchie u'ammazza dentro i uermini.

Calamintha, &
sua hiltoria.

Errore del Bra
sauola.

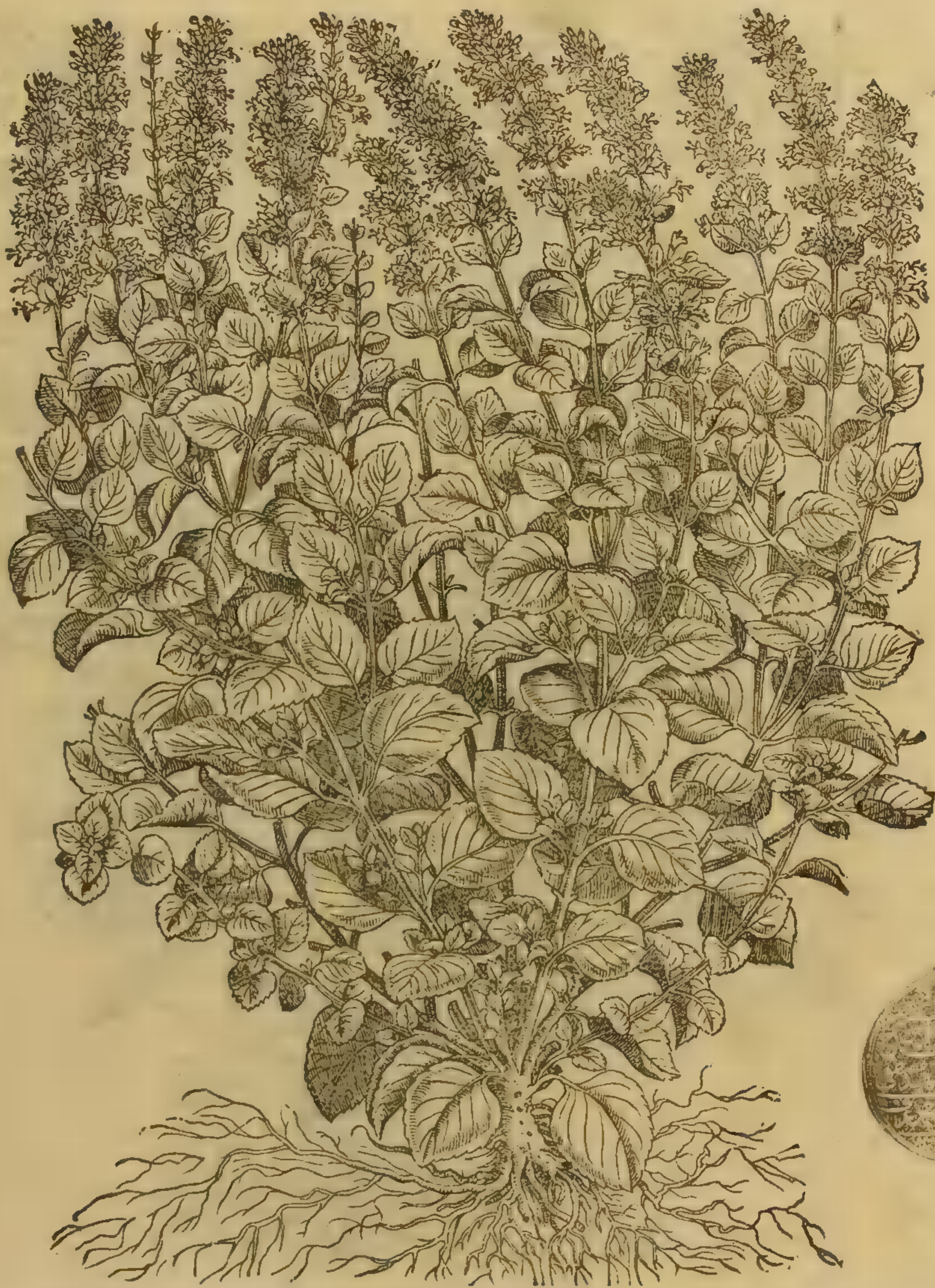
Errore del
Ruellio.

Errore de i Fra
ti.

Herba Gatta -
ria, & sua histo
ria.

CH I A M A S I la Calamintha uolgarmente Calamentho. del quale quello è piu hoggi adoperato nelle spetiarie, che commendò Dioscoride nella seconda spetie, & disse che particolarmente era chiamato Nepeta da i Latini. il qual nome ritiene egli fino à i tempi nostri in Toscana: percioche per tutto si chiama Nipotella. Nasce in luoghi inculti, lungo le uie publiche, & appresso le siepi, & parimente ne i colli, con foglie ritondette, pelose, & all'intorno dentate. I gambi ha ella alti un gombito, quadrati, pelosi, & sottili, & i fiori piccioli & porporegni, i quali nascono da mezzo il gambo fino alla cima, come nel pulegio, quantunque nella calamintha sieno piu copiosi nelle cime. Le sue radici sono sottili & copiose. Et imperò parmi, che s'inganni assai il Brasauola, nel credersi, che'l Calamento posto da Dioscoride nella seconda spetie sia quell'herba, che per ruzzare con essa uolentieri le gatte, si chiama per la piu parte d'Italia Herba gatta. Il quale errore apertamente ne manifesta il uedere noi, che l'herba gatta produce le frondi del tutto simili à quelle dell'ortica, & della melissa. le quali quanto si rassimigliano nelle fattezze, & nell'odore, nel qual fonda il Brasauola il suo sentimento à quelle del pulegio, giudichilo ciascuno, che brama di fauorire il uero. Et però si uede, che equiuocano coloro parimente, che chiamano in Lombardia Neueda l'Herba gatta. Al che hauendo forse piu rispetto il Brasauola, che al considerare alle fattezze, note, & lineamenti, che dà Dioscoride à quella seconda spetie, erra manifestamente. Imperoche, come puo uedere ciascuno, il uolgar Calamento, che s'usa nelle spetiarie, ha le frondi non solo nelle fattezze, ma anchora nell'odore, & nel sapore, tanto simili al pulegio, che non è marauiglia (come scriue Dioscoride) che l'habbiano chiamato alcuni Pulegio saluatico. Ne solamente nell'odore la Nepeta si rassembra al pulegio (come par che uoglia il Brasauola) ma nelle foglie, & ne i fusti. Per questo adunque diremo, che in modo alcuno non si dee credere, che l'Herba gatta sia la seconda spetie del Calamento: ne manco la terza, come uole il Ruellio: imperoche questa si rassembrò Dioscoride al mentastro, & non all'ortica, & alla melissa, à cui (come qui di sopra dicemmo) si rassimiglia non poco l'Herba gatta. Et tanto piu ardisco d'affermare io questo, quanto ogn'hor piu me ne fa fede l'hauere ritrouato questa terza spetie di Calamento simile molto al mentastro, ma assai piu acuto, & piu bianchiccio di colore, nella ualle Anania, & in piu & piu luoghi del comado di Goritia. doue parimente ne i suoi piu alti monti ho spesso ricolto anchora il montano, con frondi biancheggianti simili al basilico, con rami quadrangolari, & fior rosso porporeggiante, come nella prima spetie scriue Dioscoride. Credon si errando i Frati commentatori dell'antidotario di Mesue, che la Nepeta posta da Dioscoride per la seconda spetie, con frondi simili al pulegio, sia quella spetie, che nasce ne i monti, con frondi simili al basilico. Nel che dimostrano d'hauer con poca attentione studiato Dioscoride, & di non hauer mai ueduto il Calamento montano: ne meno s'accostano alla uerità, per le ragioni su dette conformandosi co'l Brasauola, tenendo per certo, che l'herba gatta sia il Calamento della seconda spetie. Ma tornando all'herba Gattaria, dico ch'ella è pianta uolgare, & conosciuta. Produce le foglie di melissa, ouero d'ortica; ma minori, & bianchiccie: Il gambo alto due gombiti, quadrato, & con molti rami parimente quadrati, & canuti. Fa i fiori bianchi per intorno à i rami, ma quelli, che sono nelle cime hanno non poco del spicato: Ha molte, & fibrose radici.

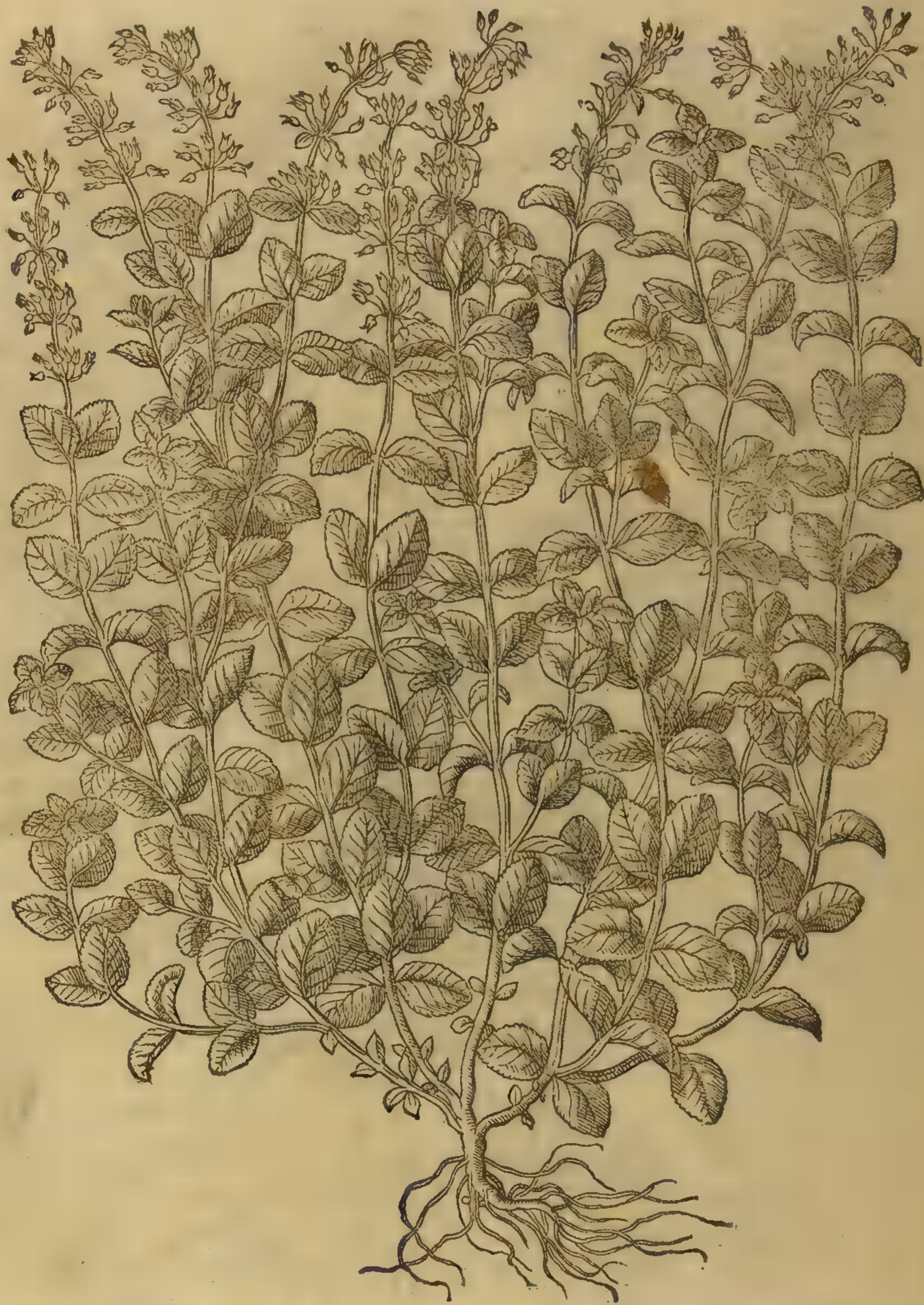
CALAMINTHA.



dici. Spira di così acuto odore, che offende il capo; & è al gusto acuta, & amaretta. Nasce ne i terragli de i campi, lungo le uie, & in luoghi humidi. Scalda, & disicca, come la calamintha; di modo che doue non sia calamintha, si può sicuramente usar questa in suo luogo. Vale spetialmente la Gattaria à tutti i morbi frigidi del capo, del petto, dello stomaco, & della madrice. & caccia fuor del corpo le uentosità. & imperò gioua ella à coloro che patiscono lungo dolore di testa, à i uertiginosi, alli stupidi, à i sonnolenti, à i paralitici, alli spasmati, & à chi patisce il mal caduco, come anchora à gli stretti di petto, à gli asmatici, & à coloro, che malageuolmente spirano. Scalda lo stomaco, & uiguarisce il dolore causato da uentosità, prouoca tutta la pianta i mestruj tanto presa per bocca, quanto sedendosi nella sua decottione. V sandosi spesso fa diuolare fruttifere le donne sterili; & massimamente oue la causa sia per frigidità, Imperoche scalda ella non poco la madrice. Tirato il succhio per il naso purga il capo della flemma, & acuisce la uista: In somma oue sia di bisogno di scaldare grandemente, la Gattaria è ualorosa, & buona. La Calamintha (di-
ceua Galeno al V 11. delle facultà de semplici) è di sottile essenza calida, & secca quasi nel terzo ordine. delle cui quali-
tà

Virtù della her-
ba Gattaria.

Calamintha
scritta da Gal.



tà s'hanno gli indicij manifesti parte per il gusto, & parte per l'esperienza. Al gusto è ella chiaramente acuta, & cal-
 da, & alquanto amara. & all'esperienza è manifesto, che applicata di fuori scalda da prima ualorosamente, &
 morde tirando, & leuando la pelle, & finalmente ulcera la carne. Oltre à ciò tolta secca per bocca per se sola, ouero
 con uino melato, scalda manifestamente, fa sudare, & matura, & disicca ogni corpo. Nella qual ragione confidan-
 dosi alcuni usarono la Calamintha cotta nell'olio per ungere coloro, che nell'entrar delle febri son conquistati dal
 tremore, & dal freddo, fregandogli assai forte, & parimente dandola per bocca nel modo predetto. Impiastranla
 altri anchora per ualoroso rimedio alle sciatiche: percioche per tirare ella gli humori alla superficie, che sono nel profon-
 do delle membra, scalda molto la giuntura, & brucia apparentemente la pelle. Prouoca ualorosamente i mestrui tan-
 to beuuta, quanto applicata. È ottimo rimedio à i leprosi, non tanto perche ella digerisca i sottili humori; ma per di-
 seccare ella, & incidere ualentemente i grossi da i quali si genera il male. Così anchora fa diuentare bianche le cicatri-
 ci dell'ulcere, che restano nere, & spegne i liuidi. nel che molto piu gioua fresca, che secca, cotta però nel uino, &
 messani

CALAMINTHA ACQVATICA.



messani sopra: imperoche secca diuenta piu gagliarda, & piu pronta à bruciare. Et però essendo ella tale, s'usa ne i morfi de uelenosi animali, come i cauterij, & ogni altro medicamento calido, & acuto composto di sottili parti, & come quelli tutti, che dal profondo, & da tutte le parti circonuicine possono tirare à se ogni humore. Oltre à questo l'amarezza, che si ritroua in lei, è ueramente poca: nondimeno in alcune cose opera ella così ualorosamente, come se fusse assai. Del che è cagione l'esser ella congiunta con gran calore, & con sottile essenza. Et imperò il suo succo beuuto, ouero cristerizato ammazza tutti i uermini del corpo, & parimente dell'orecchie, & d'ogni altro membro, doue fussero nati, ò per putredine di posteme ò d'altro. Et così beuuta, oueramente applicata di sotto, ammazza la creatura, & la fa uenir fuori auanti al tempo. E la Calamintha incisua, per esser calida, sottile, & amara: ma asterisua solamente per l'amaritudine. Et imperò per tutte le qualità predette gioua ella à gli asmatici: ma à trabocco di fiele conferisce solamente per l'amaritudine, come fanno l'altre cose amare, asterisue, & disoppilatiue d'ogni oppilatione del fegato. Ma à tutt e queste cose è piu dell'altre ualorosa quella, che nasce ne i monti. Chiamano la Calamintha i Gre- Nomi.

SSS ci,

chiede uel.

HERBA GATTA.



ci, Καλαμίνθη: i Latini, Calamintha: gli Arabi Calamentum: i Tedeschi, Vuilden poley: li Spagnoli, la Nenada: & i Francesi, Poulliot sauvage: i Boemi Marulka Polnij. La Gattaria poi chiamano i Tedeschi Katzen nept: i Boemi Kournijk: i Francesi Herbe de chat.

Del Thimo.

Cap. XXXIX.

E IL THIMO conosciuto da ciascuno, una pianta sarmentosa, circondata da molte, minute, strette, & sottili frondi. Ha nelle cime piccioli bottoni, pieni di porporei fiori. Nasce in terreno magro, & sassoso. Ha questa uirtù, che beuuto con sale, & aceto purga la flemma per di sotto. Gioua la sua decottione con mele à gli stretti di petto, & à gli asmatici: caccia fuori i uermi del corpo, i mestruai, le secondine, e'l parto: prouoca l'orina. Facilità inghiotito in modo di let-

lettouario con mele lo sputo ne i difetti del petto. Impiastrato con aceto risolue le posteme fresche del corpo: dissolue il sangue appreso: leua quelle uerruche, che pendono, che si chiamano thimi. Impiastrasi utilmente alle sciatiche con polenta, & uino. Gioua mangiato ne i cibi alle debolezze de gli occhi. E utile à i sani nell'uso de i coridiani condimenti.

IL THIMO (diceua Theophrasto al II. capitolo del VI. libro dell'historia delle piante) è di due specie, bianca cio è, & nero. Fiorisce tardi: imperoche non fiorisce piu presto, che nel solstitio della state. Da i cui fiori ricolgono le api il mele abundantissimo, & di qui predicono coloro, che hanno la cura delle api, la douitia, & la carestia del mele. Percioche se'l thimo presto sfiorisce (il che per le molte pioggie gli suole spesso accadere) il mele non succede in gran copia. Il seme della saturcia, & parimente dell'origano manifestamente si ueggono: ma quel del thimo, per esser in un certo modo incorporato co i fiori, non ci si dimostra apertamente. Et però si seminano i fiori, & così nasce il

Thimo, & sua
historia.

T H I M O.



Il Thimo è di
due spetie.

Olio di Thi-
mo.
Thimo scritto
da Galeno, &
da Actio.

Nomi.

thimo. E il Thimo à i tempini nostri notissimo in Italia. Il migliore si porta di Puglia, quantunque di Candia, & d'altri luoghi si porti di tutta bontade. Tacquesi qui Dioscoride, che fusse il Thimo di due spetie. ma quando nel quarto libro diceua che lo Epithimo era il fiore del thimo piu duro, & piu simile alla satireia, dimostra per cio, che anchor egli ne conoscesse amendue le spetie: cio è il minore: di cui fa egli qui mentione: & il maggiore piu legnoso, piu sarmentoso, & piu duro, di cui sono pieni tutti i monti, & i colli del contado di Goritia: sopra l'quale nasce l'Epithimo uero da me piu uolte ricolto nella fine della state, & per tutto l'autunno. Distilla dal Thimo un olio giallo, il quale uien fuori quando si lambicca l'acqua dall'herba uerde, insieme con essa. Questo ha odore ueramente di cedro, & è al gusto acutissimo, & utile à tutte quelle cose che hanno bisogno di scaldare efficacemente. Scrisse Galeno del Thimo al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Thimo è manifestamente caldo, & incisiuo: & però prouoca i mestrui, & l'urina: fa sconciare le donne. Purga beuuto l'interiora, & facilita allo sputo le materie del petto, & del polmone. Et imperò è da esscre egli posto tra quelle cose, che scaldano, & disseccano nel terzo grado. Oltre à cio scrisse del Thimo anchora Actio in questo modo. Hassi per esperimento, oltre à quello, che ne scrisse Galeno, che dato il Thimo secco, & sottilmente macinato al peso di quattro dramme da digiuno con un ciatho d'oximele à coloro, che patiscono dolori delle giunture, solue la cholera, & tutti gli altri humori, parimente la sanie acuta: giona à i difetti della uestica. Conferisce tolto al peso d'una dramma con oximele à i principij dell'hidropisia. Giona parimente alle sciatiche, à i dolori de lombi, del costato, & del petto, alla uentosità hipocondriaca, dandosi à pazienti al peso di tre dramme da digiuno con un cucchiaro di oximele. Dassi da digiuno, & innanzi alla cena à gli impedimenti, & dolori de gli occhi. conferisce à i gottosi, che non possono muouersi insieme con uino: & al peso di tre dramme all'ensiagioni de i testicoli. Ma bisogna guardarsi da quel Thimo, che è nero: percioche corrompe la complessione, & genera cholera. Quello è l'eletto, che fa il fiore porporeo: quantunque sia molto piu ualoroso quello, che lo fa bianco. Chiamano i Greci il Thimo, Θύμος: i Latini, Thymus: gli Arabi, Hasee: i Tedeschi, Romischer quendel, & Vuelscher quendel: li Spagnoli, Tomilho salsero: i Francesi, Thym, & Mariolaine d'Angleterre.

Della Satureia.

Cap. XL.

LA SATVREIA è herba triuale. Nasce in luoghi aspri, & magri, simile al thimo, ma minore, & piu tenera. Produce nelle sommità una spica piena di fiori, d'herbaceo colore. Ha le medesime uirtù, che'l thimo, tolta nel medesimo modo. è anchor essa nell'uso de sani. Enne anchora di domestica, quantunque assai minore della saluatica, ne i cibi assai piu utile, per non essere ella tanto acuta.

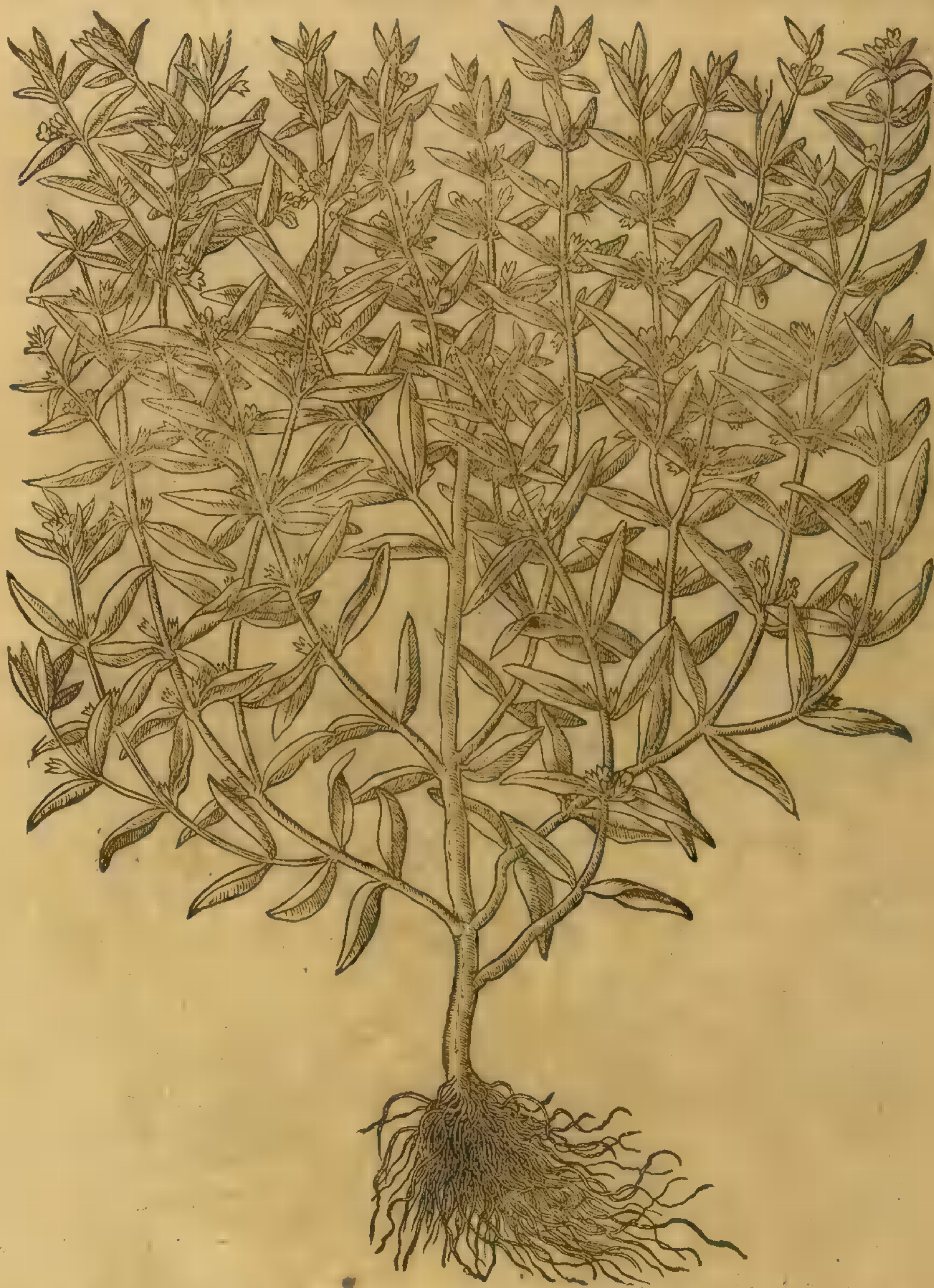
Thimbra, &
sua historia.

LA SATVREIA oueramente Thimbra è di due spetie. Quella che descriue Dioscoride, è simile al Thimo, ma minore, & piu tenera, & produce nella sommità de i rami una spica piena di fiori, di uerde colore: Nasce in luoghi secchi, & in magri terreni. alle quali note non poco si rassembra quella di cui è qui la figura. Imperoche questa ne i gambi, & nelle foglie è tanto simile al Thimo, che non manca chi la pigli per il thimo. Appo cio è piu minuta, & piu sottile, ma non produce però i capitelli simili al thimo: Imperoche, come dice Dioscoride le cime de i rami finiscono in una spica uerde, ne i quali sono i fioretti piccioli & porporegni. Ritrouasene, come scriue pur egli di domestica, & di saluatica. L'altra poi (se però si puo ella chiamare Thimbra, oueramente Satureia) cresce molto maggiore & con piu gambi all'intorno della radice, tondi, & legnosi, & produce le foglie ruuidette maggiori & piu dure del thimo, le quali sono distintamente messe intorno à i gambi, dall'origine delle quali nascono alcune cimette spicate di minute foglie, nelle quali nascono i fiori picciolini che nell'incarnato porporeggiano. Produce la radice legnosa, con molte, & molte fibre. Semina questa non solamente ne gl'horti, ma nasce anchora per se stessa ne i colli magri, & lungo i lidi ghiarosi de i fiumi, piu ruuida, & maggiore della domestica, piu dura & piu legnosa. Questa crederei io che sia quella di cui dopo la Thimbra fece memoria Columella, al quarto capo del nono libro della sua agriculutra, parlando delle api, con queste parole. Bisogna che la medesima regione sia abondante di piccioli frutici, & massimamente di Thimo, d'origano, d' di Timbra, d' della nostra cumila; la quale chiamano i uillani Satureia. Imperoche noi in Toscana la chiamiamo Coniella, nome propriamente corrotto da Cunila. ouer Thimbra si chiama uolgarmente in Toscana Coniella, uocabolo ueramente corrotto dal Latino: imperoche Cunila la chiama Plinio. In altri luoghi d'Italia si chiama doue Sauoreggia, & doue Peuerella per esser acutissima come il pepe. Non ritrouo che facesse Galeno mentione alcuna della Thimbra ne i suoi libri de semplici. Ma scriuendone Paolo Egineta: La Thimbra (diceua) saluatica è quanto il thimo in ogni sua operatione ualorosa. ma la domestica è piu debole, quantunque piu conuenuevole ne i cibi. Chiamano i Greci la Thimbra, Θύμψα: i Latini, Thymbra, Cunila, & Satureia: gli Arabi Sabater, & Shatar: li Tedeschi, Kunel, Zuibel hysop, & Saturey: li Spagnoli, Segurelha: i Francesi, Sauoreie, Sariette, & Satrea: i Boemi Saturege: i Poloni Cgmbra.

Thimbra scrit-
ta da Paolo.

SATVREIA DI DIOSCORIDE.





Del Serpillo.

Cap. XLI.

IL SERPILLO è di due spetie. L'hortolano si confa d'odore alla maiorana, & mettesi nelle
 Ighirlande. Ha ritrouato il nome di Serpillo per andar serpendo: imperoche ogni suo minimo
 ramuscello, che tocchi terra, subito ui fa le radici. Produce le frondi, & i rami simili all'origano,
 ma alquanto piu bianchi. Quello, che cresce appresso alle siepi, diuenta piu grande, & piu bello.
 Il saluatico, che si chiama zigis, non ua serpendo, ma cresce all'alto, facendo i rami sottili, & le-
 gnosi, carichi di piu lunghe frondi, che non sono quelle della ruta, piu strette, & piu dure. Han-
 no i suoi fiori soauo odore, ma sono al gusto acuti. le radici sono inutili. Nasce fra sassi, molto piu
 calido, & ualoroso del domestico, & piu atto alle medicine. Beuuto prouoca i mestrui, & fa ori-
 nare: conferisce à i dolori di corpo, à i rotti, à gli spasmati, & alle infiammazioni del fegato. Be-
 ueli

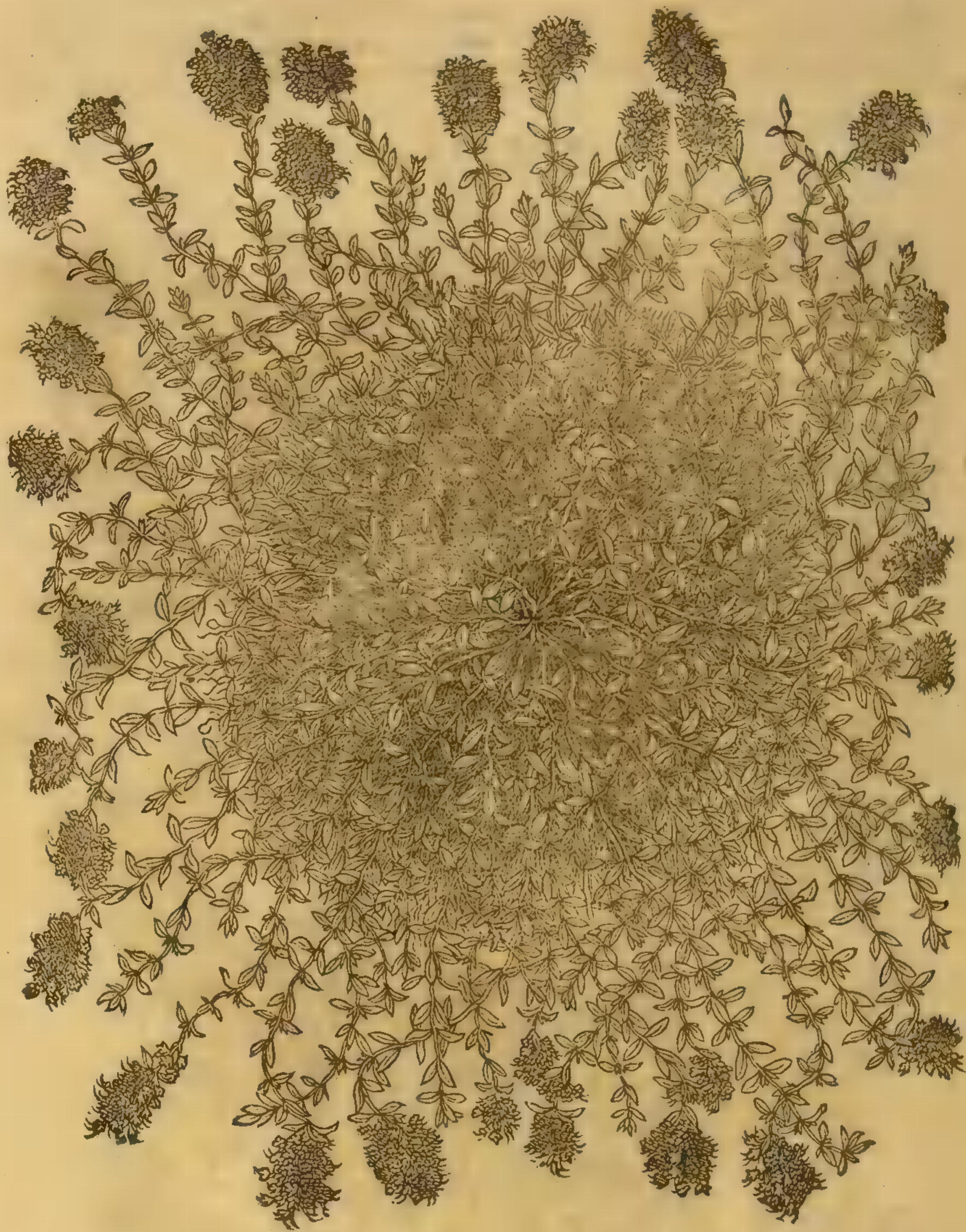
uesi parimente, & impiastrasi à i morsi delle serpi. Cotto, & bagnato con aceto, & poscia incorporato con olio rosado, mitiga i dolori di testa: & priuatamente cōferisce alla lethargia, & alla phrenesia. Beuuto il succo al peso di quattro dramme con aceto ristagna il uomito del sangue.

COLTIVASI il Serpillo in Toscana con grande diligenza ne gli horti, & mettesi (come dice Dioscoride) nelle ghirlande . Il saluatico è di due spetie : uno cio è, che produce il fior bianco, che spira d'odore simile al cedro, come fa la melissa : & l'altro, che lo fa porporeo, al gusto molto piu acuto, simile alla satyria . Nascono amendue nel contado di Goritia in sel monte Saluatino, doue è il piu bello, & il piu odorifero, che finhora io habbia ueduto . Scrisse del Serpillo Theophrasto (appresso al quale non penso che si vitroui altra spetie di domestico, che il saluatico trapianta-

Serpillo, & sua essam.

S E R P I L L O .





to ne gli horti) al VII. capo del VI. libro dell' historia delle piante, con queste parole. E' anchora una specie di Serpillo saluatico, il quale trapiantano coloro, che'l portano da i monti, come si suol fare appresso Sicione, & in Athenie, oue si porta dal monte Himetto. ma appresso altre genti, come in Thracia, tutti i monti, & i piani son pieni di Serpillo. Crescono in questo spetialmente i germini, i quali si possono tirare tanto lunghi quanto si uuele, pur che ritrouino sostentacolo, ouero pur che si semini appresso alle siepi. Delle specie del domestico non accade dirne altrimenti, come habbiamo detto: percioche tutto dicono esser saluatico, & che questo si ritroua ne i monti di due sorti: uno chiamato satureiato, acutissimo: & l'altro d'aggradeuole odore, & piu tenero. Il tempo piu conueniente per trapiantarlo e' l'autunno. Tutto questo disse Theophrasto. Dalle cui parole si puo assai chiaramente raccorre, che due sieno le specie del Serpillo saluatico. Et però quantunque manifestamente non facesse Dioscoride mentione d'altro, che d'una specie sola di sal-

10

di saluatico; par però, che tacitamente facesse egli memoria di due, quando diceua. Il saluatico chiamato *zigis*, non ua serpendo, ma cresce all'alto. Imperoche se non hauesse egli hauuto notitia di piu, che d'una spetie, non gli sarebbe stato necessario cognominare questo *zigis*, per dimostrar la differenza tra questo che cresce all'alto, & quello che se ne ua serpendo. Il domestico ua serpendo con le radici, ma germina però in alto, come la maiorana: come fa parimente quella spetie di saluatico, che spira d'odore del frutto del cedro. Onde diceua molto ben Plinio al XXI. capo del XX. libro. Pensano alcuni che il Serpillo sia stato cosi chiamato per andarsene serpendo. il che è proprio del saluatico, & massimamente di quello, che nasce tra le pietre. Imperoche il domestico non ua serpendo, ma cresce lungo una spanna. Fecene mentione breuemente Galeno al VI. delle facultà de semplici, dicendo. Il Serpillo, è cosi calido, che prouoca i mestrui, & l'orina: & è molto acuto al gusto. Chiamano i Greci il Serpillo, *Ερπυλλον*: i Latini: *Serpillum*: gli Arabi, *Nemen*: i Tedeschi, *Quendel*, & *Huenerkoel*: li Spagnoli, *Serpollio*, & *Serpam*: i Francesi *Serpoulet*. I Boemi *Materij dansska*.

Serpillo scrit-
to da Gal.
Nomi.

MAIORANA.



LA OTTIMA Maiorana è quella, che nasce in Cizico, & in Cipro. la seconda poi in bontà è quella d'Egitto. Chiamanla i Ciziceni, & parimente i Siciliani Amaraco. E herba ramosa, che ua serpendo per terra: produce le frondi ritonde, & pelose, simili à quelle della calamintha, che fa le frondi sottili. è odoratissima, & però si mette ella nelle ghirlande. Ha uirtù di scaldare. Beuesi utilmente la sua decottione ne i principij dell'hidropisie, ne i difetti dell'orina, & à i dolori del corpo. Le frondi secche impiastrate con mele suaniscono i liuidi: applicate di sotto ne i pessoli prouocano i mestruj. Impiastransi con aceto, & sale alle punture de gli scorpioni: & incorporate con cera, alle giunture smosse, & alle posteme. Mettesi in su gli occhi con fior di polen-
10

Margianchies MAIORANA GENTILE.



ta per le loro infiammazioni. Mescolasi con le medicine, che si fanno per le lassitudini, & ne gli empiastri calidi.

- F** ^V ^D ^I sopra nel primo libro al capitolo dell'unguento Sansuchino chiaramente dimostrato essere il Sansucho, & l'Amaraco una cosa medesima; non ostante che Galeno, & Paolo ne trattino per due diuersi capitoli. Et però non accade qui replicare le ragioni, potendosi ciaschuno là sodisfare. In Toscana si chiama il Sansucho, Persa; per esser forse da prima à noi stato portato di Persia: ma in ogni altro luogo d'Italia, Maiorana. E la Maiorana tanto grata alle donne per la giocondità del suo odore, che pochissime se ne ritrouano di loro, che non l'habbiano piantata, & coltiuata con ogni possibil diligenza, hor ne gli horti, hor nelle loggie, & hor nelle finestre in uasi di terra, oueramente in cassette di legno. Onde facilmente puo ella hauer acquistato appresso di noi nome di Maiorana, per usarsi maggior cura nel coltiuarla, che in qual si uoglia altra pianta. Et questo non solamente per quella ragione, che di sopra fu detta, cio è perche ella sia odorifera, ma perche anchora d'ogni tempo uerdeggia. E adunque l'Amaraco una pianta ramosa, con gambi sottili, & arrendeuoli, & foglie lunghette bianchiccie, & pelose, le quali abbracciano per tutto all'intorno i ramoscelli: produce i fiori nelle cime copiosi, & spicati, di uerde colore, squamosi però come quelli dell'origano, da i quali nasce il seme picciolo, & minuto. Ha la radice uillosa, legnosa, & inutile. Seminafi con il seme, & piantasi con le radici, & ancho senza: piu però che piantandosi i ramoscelli stirpati dalla pianta allignano non meno, che faccino le intere piante, piantate con le radici. E la maiorana herba odorifera, & utilissima in molti medicamenti. Imperoche puo ella digerire, assottigliare, aprire, & corroborare. Vale oltre à cio à tutti i mali frigidì del capo, del ceruello, & de i nerui, così presa per bocca, come applicata di fuore. Il succhio distillato nell'orecchie, ui sana i dolori, la sordità, & i suffoli che ui si sentono. Tirato su per il naso tira la flemma dalla testa, & mondifica, & conforta il ceruello. Tenuto caldo in bocca con decottione di pirethro, & pepe lungo, oueramente d'origano, & di acoro, gioua alla paralisa della lingua: Vale l'herba, oueramente la sua decottione à tutti i difetti del petto, che proibiscono il respirare. Gioua allo stomaco tanto mangiata, quanto applicata di fuore. Conferisce non poco à i fegatosi, & à i difetti della milza. Imperoche non solamente sgombra le loro oppilationi, ma gli corrobora anchora. Gioua à tutti i difetti della madrice; & alle uentosità. Ritrouasene una altra spetie, chiamata Maiorana gentile, con foglie minute, & sottili, come anchora è ella in tutte le altre sue parti, la quale è piu odorata, & al gusto piu soaua. Vogliono alcuni che questa sia il Maro, ma le note non tutte ui corrispondono. Scrisse Galeno breuemente all'VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Sansucho è composto di parti sottili: ha uirtù di digerire, disseccando, & iscaldando nel terzo ordine. Chiamano i Greci la Maiorana, Σάμυχον, & Ἀμάραντον; i Latini, Sampsuchum, Amarus, & Maiorana: gli Arabi, Merzenius, & Morsangius: i Tedeschi, Meyeron, Maioram, & Meyran: li Spagnoli, Maiorana: i Francesi, Marone, & Mariolaine: i Boemi Maiorana: i Poloni Mdiorani.

Maiorana, & sua essam.

Maiorana, & sua historia.

Virtù della Maiorana.

Maiorana gentile.

Maiorana scritta da Galeno.

Nomi.

Del Meliloto, ouero Sertola campana.

Cap. XLIII.

- L** O ECCELLENTISSIMO Meliloto è quello, che nasce in Attica, in Cizico, & in Chalcidonia, di colore simile al zaffarano, & odorifero. Nasce in Campagna intorno à Nola, di colore rosso languido, & poco odorato. Ha uirtù costrettiua. Mollifica tutte l'infiammazioni, & massime quelle de gli occhi, de i luoghi naturali delle donne, del sedere, & de i testicoli, quando si cuoce nella sapa, & applicasi in modo d'impiaastro, aggiuntoui qualche uolta un tuorlo di uouo arrostito, ouero farina di fiengreco, o seme di lino, o fior di farina di grano, o scorze di teste de papaueri, oueramente endiuia. Sana per se solo con acqua quelle posteme quando son nuoue, che chiamano meliceride, & l'ulcere del capo che menano, impiastrato con creta di Chio, & uino, oueramente galla. Mitiga crudo, ouero cotto nel uino con alcune delle cose predette i dolori dello stomaco. Il succo del crudo distillato con uino passo nell'orecchie, gioua à i dolori di quelle. Bagnato in aceto, ouer olio rosado, leua i dolori del capo.

- N** A S C E il Meliloto eccellente nel Reame di Napoli in Campagna in molti luoghi. del quale han cominciato à portare à Vinegia il seme, & i fiori pure à i tempi nostri: per essere stato conosciuto, che questo che communemente s'adopera nelle spetiarie, non era, ne si rassembrava al uero. Scrisse Plinio al IX. capo del XXI. libro, così dicendo. Il Meliloto, il qual chiamano Ghirlandetta di campagna, nasce eccellentissimo in Campagna d'Italia: quantunque lodino i Greci quello di Sunio, di Chalcidia, & di Candia, & quello piu de gli altri, che nasce in ciascuna di queste regioni in luoghi saluaticchi, & aspri. Chiamasi Ghirlandetta per hauerlo usato gli antichi nelle corone. E' il suo odore uicino à quello del zaffarano, & l'herba è bianchiccia. Quello è migliore, che ha le frondi picciolissime, & grassissime. E' adunque il uero, & legittimo meliloto una pianta alta un gombito, con i gambi copiosi da una sola radice, & sottili. Produce le foglie di trifoglio, strette nella origine, & larghette in cima: con lungo picciuolo. I fiori ha egli gialli da cui nascono le silique riuolte, doue si contiene il seme minuto, rosetto, & odorato; di cui debbe essere l'uso, & non de i fiori. La radice ha egli inutile, & daniente. Scalda nel primo grado, di modo che non eccede molto il temperamento, & però risolue egli leggiermente, digerisce, mollifica, & mitiga qual si uogli dolore. Ha il Meliloto (secondo che testifica Galeno al VII. delle facultà de semplici) miste le facultà sue, con alquanto di costrettino: ma è digestiuo, & maturatiuo: imperoche piu ualorosa si ritroua in lui la sustanza calda, che la frigida. Ma con tutto

Meliloto, & sua essam.

Meliloto, & sua historia.

Meliloto scritto da Galeno. Qual parte del Meliloto sia da usare.



tutto questo non ritrouo io ne i Greci, se sieno in uso del Meliloto nelle medicine le frondi, ò le radici, ò il fusto, ò i fiori, ò il seme. ma ben ne fanno testimonio gli Arabici, & massime Serapione, così dicendo d'autorità d'Isach. E' il Meliloto una herba, che produce le frondi ritonde, & uerdi: & sono i suoi rami sottili, & le frondi rare. Produce il suo seme in certe guaine ritonde, & sottili: nelle quali sono rari grani, tondi, minori di quei della senape, di colore giallo. Et quello, che è in uso del Meliloto, son quelle guaine col seme, che ui si serra dentro. Dal che si può conietturare, che non sia marauiglia se l'Impiastro di meliloto, il quale è in uso nelle spetiarie, spesso inganna i medici, che l'usano, auuenga che non ui si ritroui dentro la farina del seme del legitimo meliloto. Chiamano il Meliloto i Greci, *Μελιλότος*: i Latini, *Melilotus*, & *Sertula campana*: gli Arabi, *Alchil melich*: li Spagnuoli, *Corona de rei*.

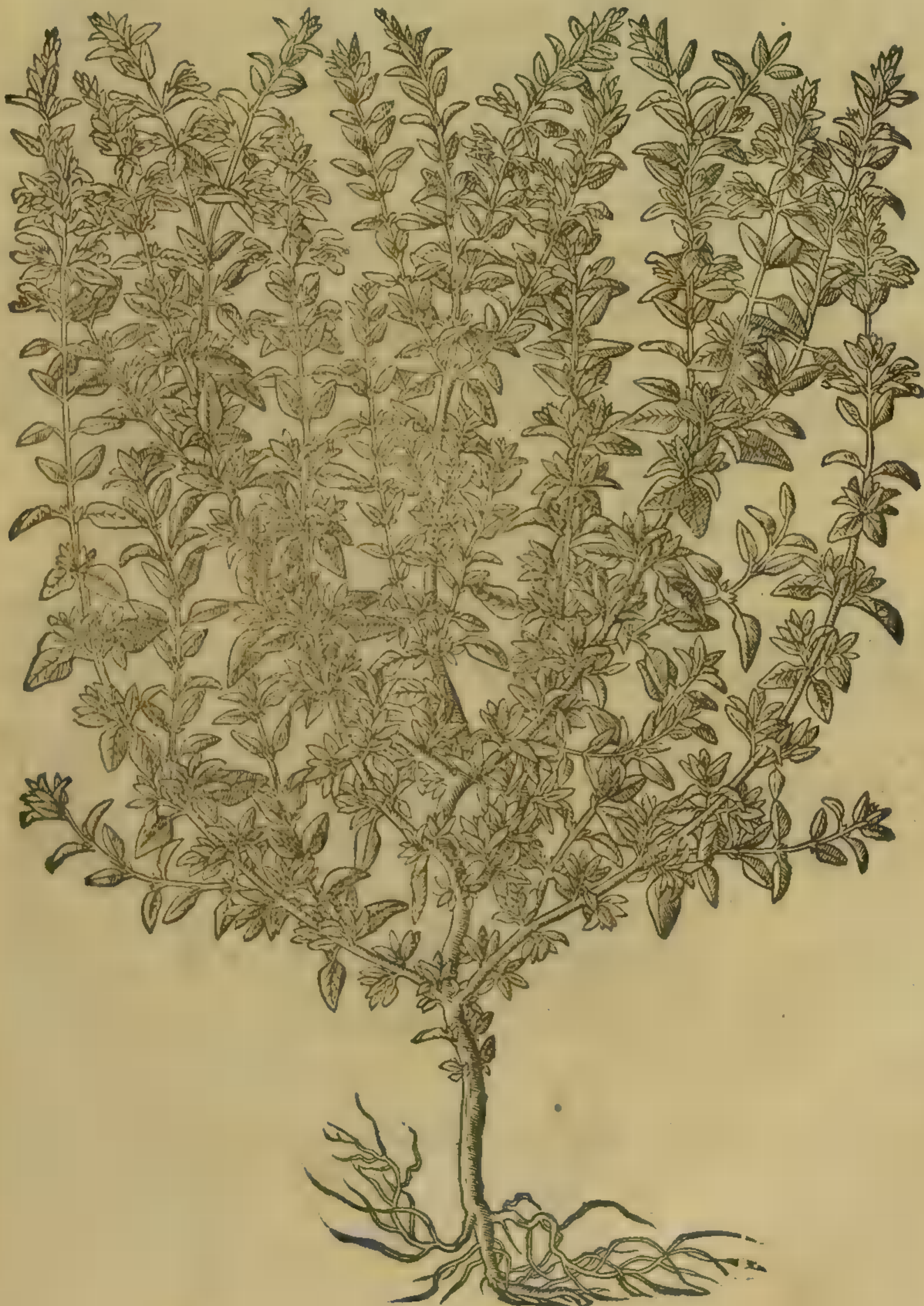
Del Maro.

Cap: XLIIII.

L MARO è herba uolgarmente conosciuta, & ramosa. Produce i fiori simili all'origano, ma sono le sue frondi piu bianche, & i fiori piu odoriferi. Sono le uirtù sue parimente simili al fiesembro: è leggermente costrettiuo, & leggermente caldo. La onde ferma l'ulcere corrosiue, & mettesi ne gli unguenti che scaldano. Nasce abundantissimamente in Magnesia, & in Tralle di Lidia.

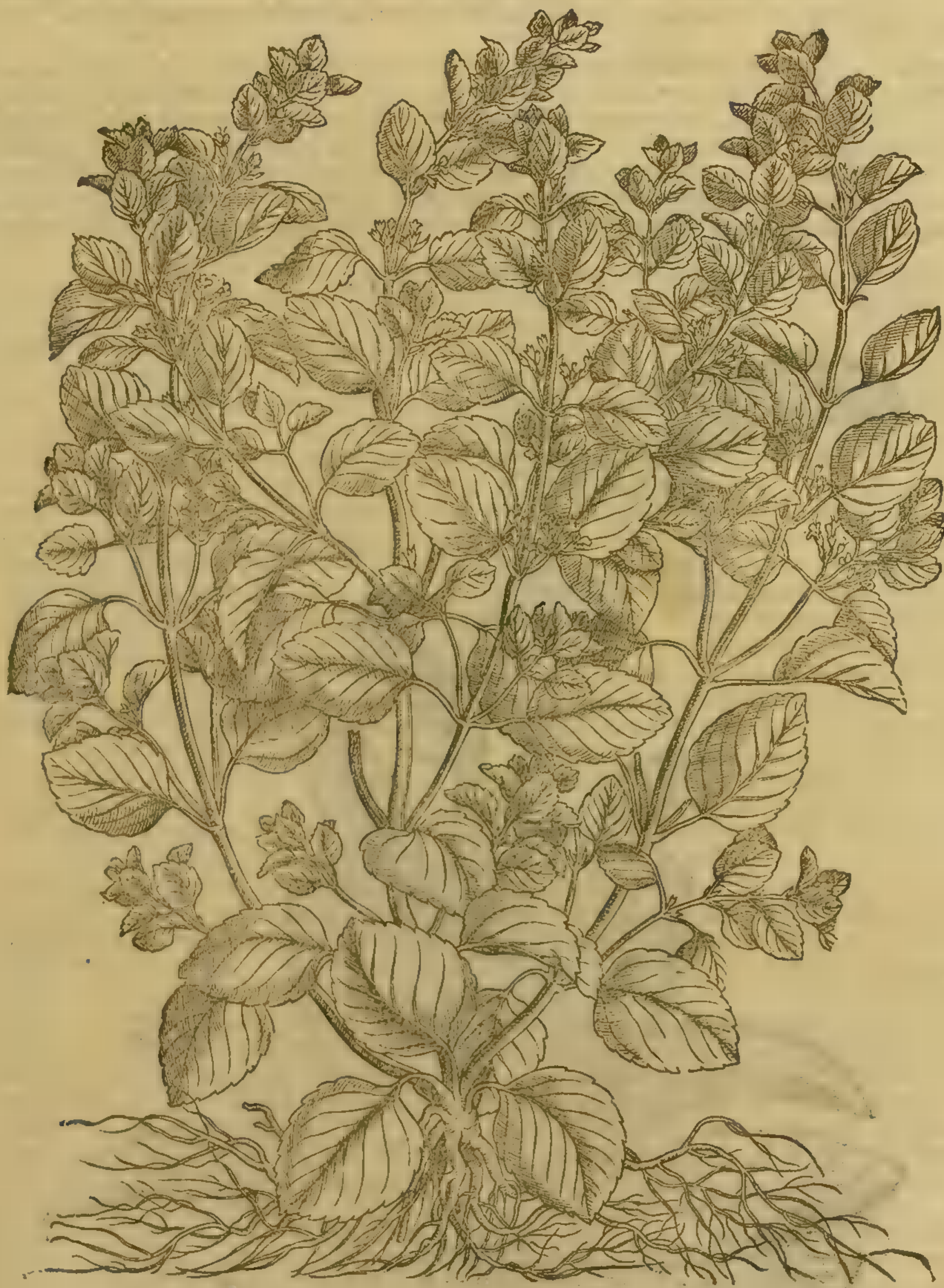
10

M A R O.



TTT

QVAN-



Della Bacchara.

Cap. XLVI.

LA BACCARA è una herba ramosa, usata nelle ghirlande. Sono le sue frondi aspre, di grandezza mezzane tra quelle delle uiole, & del uerbasco. E il suo fusto angoloso, alto un gomito, alquanto ruuido, dal qual procedono i ramuscelli. Produce i fiori odorati, di colore porporeo biancheggiante. Sono le sue radici simili à quelle dell'helleboro nero, d'odore come di cinnamomo. Ama luoghi aspri, & secchi. Cotta la radice nell'acqua, conferisce à gli spasmati, à i rotti, à coloro che calsano d'alto, à gli stretti di petto che malageuolmente respirano, alla tosse uecchia, & à i difetti dell'orinare. prouoca i mestruj: & beesi utilmente con uino contra al morso de i serpenti. La radice fresca applicata di sotto tira fuori il parto. Conuiensi la sua decottione alle donne di parto per sederui dentro. Secca, & poluerizata si sparge addosso per far buon odore.

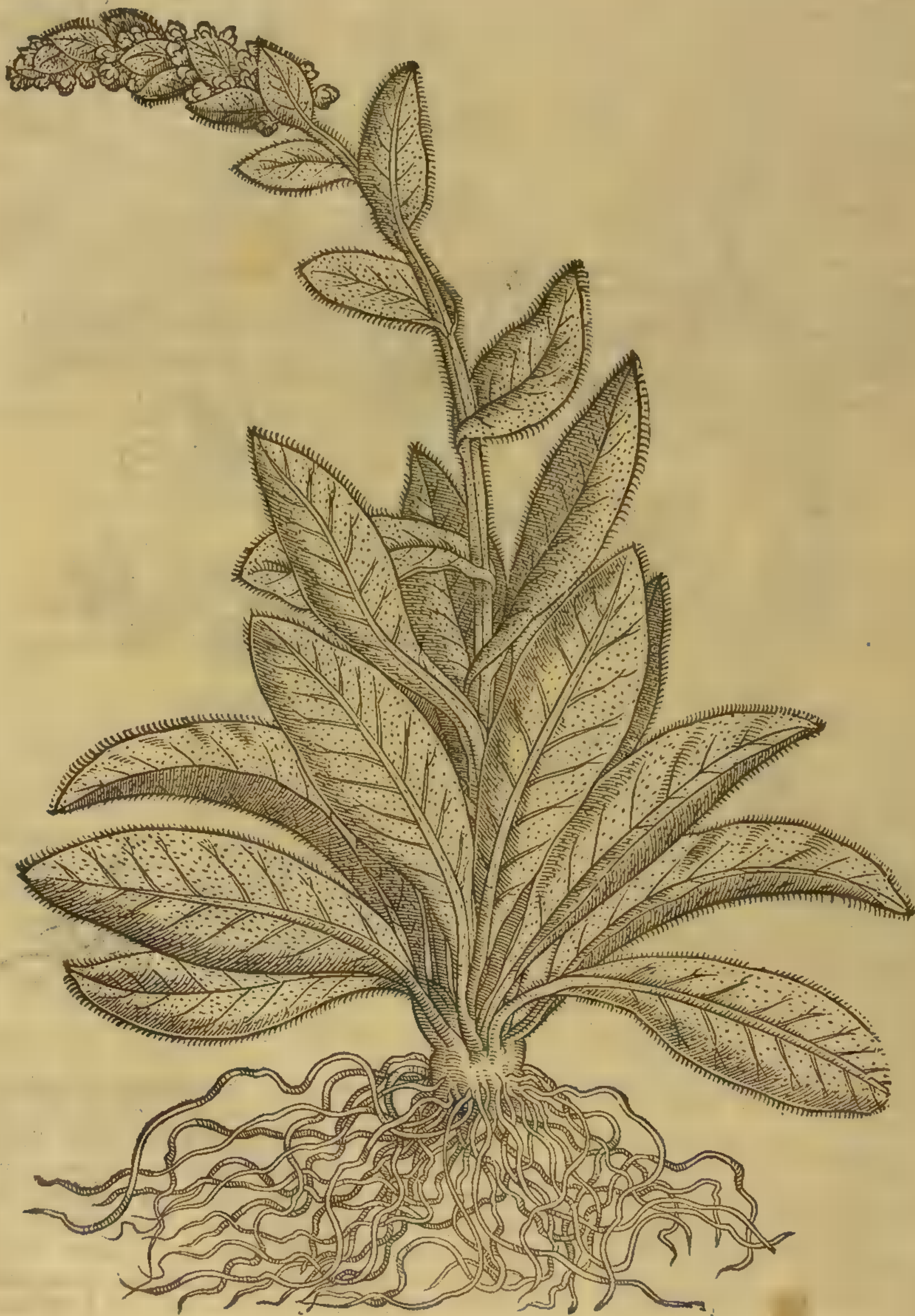
TTT 2 Le

Le frondi per hauer uirtù costrettiua, s'impiastrano utilmente al dolore di testa, & parimente all'inflammagioni de gli occhi, & delle poppe per cagione del parto, alle posteme fresche de gli angoli de gli occhi, che chiamano egiloppe, & al fuoco sacro. Il suo odore prouoca il sonno.

Bacchara, & sua
ellam.

SCRISSEI già ne gli altri mei discorsi hormai piu, & piu uolte stampati in lingua Italiana, non hauer fino all'ora ueduto la uera, & legittima Bacchara: riprendendo coloro, che per la Bacchara dimostrauano la Scarleggia. Ma emmi poscia uenuta in cognitione per mezo dell'eccellentissimo & famoso medico M. Andrea Lacuna. il quale hauendola ritrouata nuouamente nel territorio di Roma, desideroso d'accrescere questa cosi gloriosa facultà de semplici, & d'aumentare & ornare di cosi raro semplice questi nostri discorsi, me la mandò l'anno passato da Roma, per sua innata uirtù, & humanità; accioche ne potessi dare qni pubblicamente il ritratto à commodo, & beneficio de gli huomini. Io Era questa (come qui si uede) ornata di ruuide foglie, mezzane di grandezza tra l'uerbasco, & le uiole: il fusto era al-

BACCHARA.



to un gombito, ruuidetto, & riquadrato: le radici simili all'helleboro nero, d'odore, & di sapore uicino al cinnamomo. Ma neramente non fu poco miracolo che quel medesimo giorno, & quasi nella medesima hora, che m'arriuò questa pianta da Roma, mi giunse anchora la medesima mandatami da Rimini da M. Giuglio Moderato spetiale de nostri tempi raro, & diligentissimo, & nella facultà de semplici essercitatissimo, come à tutta Italia fa fede l'amenissimo giardino tutto pieno di nobili, & rare piante fatto da lui per commodo, & utilità commune. Di modo che dalla pianta del Moderato, per essere piu intiera della Romana poco auanti uenutami, conobbi sensatamente ch'ella rappresentaua del tutto la Bacchara scritta da Dioscoride. Imperoche oltre all'hauere ella ruuide foglie, mezzane fra'l uerbascio, & le uiole, & il fusto d'un gombito, quadrato, & ruuidetto; haueua anchora su per il fusto foglie minori, & non germi-
ni, ne ramuscelli. Onde è da suspicare, che il testo di Dioscoride sia in questo luogo corrotto, & che doue si legge ne i
10 testi di stampa, che uanno attorno, παραρῥῖδας, si debba piu correttamente leggere παραρῥῖδας, cio è che su per il fusto uinascono foglie; come legge parimente Oribasio. Vedeuansi oltre di cio in questa pianta anchora i fiori, di cui mancua la uenutami di Roma, che nel porporeo alquanto biancheggiuano, & spirauano di giocondo odore. Le radici erano come nell'altra simili all'helleboro, d'odore di cinnamomo. Onde uedendo io corrisponder questa pianta in ogni sua parte all'historia, che ne scriue Dioscoride, non posso se non affermare, che ella sia la uera, & legittima Bacchara. Et di qui si puo molto ben conoscere hauere di gran lunga errato il Leoniceo, & il Brasauola suo seguace, hauendo eglino sempre creduto, che la uera Bacchara di Dioscoride fusse quella, che chiamano chi Sclarea, chi Scarleggia, & chi Matrisalua: nelle cui radici non è odor ueruno di cinnamomo, ne somiglianza alcuna con quelle dell'helleboro. Ma non mancano moderni semplicisti, che dicono, & scriuono, che il capo della Bacchara non sia di Dioscoride, ma che ui sia da altri stato aggiunto, fra i quali è l'Anguillari, il quale con non poche parole contende questo
20 medesimo, dicendo che tutto quello, che della Bacchara si legge in Dioscoride, sia stato cauato dal capitolo dell'Asaro, & per prouare egli, che cio sia la uerità, dice primamente che Baccaris non è nome Greco, ma Latino. auuenga che non si ritroui scrittore Greco ueruno, il quale sia stato auanti à Dioscoride, o al suo tempo, o poco dipoi che habbia mai fatto memoria della Bacchara: come si puo uedere appresso di Galeno, & d'Actio. & dice poi non ostare à questa sua opinione, che Atheneo facesse memoria della Bacchara fra gl'unguenti, percioche quini pone egli la Bacchara per uno unguento, & non per una pianta. Ma quanto egli se inganni, & quanto habbi egli letto diligentemente i buoni autori, ouero come bene gl'habbi egli intesi, lo potrà hora qui ageuolmente conoscere: Imperoche non mancano autori Greci antichissimi, i quali fecero mentione della Bacchara auanti à Dioscoride. Di cio fa testimonio manifestissimo Plinio al sesto capo del uigesimo primo libro, dicendo, & scriuendo egli che della Bacchara scrisse Aristophane autore delle prime commedie, & che però falsamente scrissero alcuni, che Barbaricamente era ella chiamata Bacchara, per hauer ella
30 preso quel nome de i Greci, & non da altri. E' chiaro poi oltre à cio che l'Anguillari habbi letto molto neglamente Atheneo: Imperoche egli non solamente fa mentione dell'unguento chiamato Baccharis, ma anchora della pianta, & delle radici della Bacchara con queste parole. E' uno unguento il quale si chiama da i Comici Baccharis; ma qualche uolta Baccharis non significa unguento. Imperoche Eschilo nel suo Amimone, disse separatamente & distintamente. Io ho ueduto le tue Bacchari, & i tuoi unguenti. & Simonide disse. Io son unto di unguenti, & di Bacchara. Aristophane poi, in Cerealia celebrantibus, disse; O Gioue uenerando in che modo la scelerata cassa, continuamente lauata, mandò fuore l'odore della Bacchara, & delli unguenti. Dal che è manifesto che gli antichi Greci usarono non solamente l'unguento, ma anchora la Bacchara istessa, o ueramente le sue radici. Ma concediamo di gratia all'Anguillari, accioche ci non cosi presto arrossisca, che Atheneo non habbi mai scritto della Bacchara, come herba: Onde dirà egli finalmente che fusse denominato quello unguento. Hor negerà egli che non habbi preso il nome dalla Bacchara, per le
40 sue radici, che ui si mettono? Nieghilo, o affermilo, bisogna, che resti preso per ogni uia. Imperoche negandolo, Plinio subito gli farà serrare la bocca; come quello che scriue d'autorità d'Aristofane, che gl'antichi seleuano preparare gl'unguenti con radici di Bacchara: & affermandolo poi, manifestarà per se stesso la sua ignoranza. Che ueramente l'unguento chiamato Baccharis, dalli antichi sia denominato dalla Bacchara ne fa testimonio Fauorino fedelissimo interprete della lingua Greca, con queste parole. Βάκχαρις μὲν ποτὶν ἀπὸ βοτάνης, ὁ μόνον ἐστὶ δὲ καὶ ἔρπον διαπράσματος ἀπὸ τῆς ῥίζης. cioè. Il Baccharis è uno unguento del nome medesimo dell'herba, & è anchora una aspergine secca, la quale si denomina dalla radice. Dalle quali parole si conosce chiaramente, che Baccharis appresso à gl'antichi non solamente significa uno unguento odorifero, ma anchora la pianta, & parimente una poluere odorata (forse per auentura simile alla nostra poluere di Cipri) la quale sparguano sopra la carne del corpo, non solamente per farlo odorifero, ma anchora per scaldare, diseccare, costringere, mollificare, & indurire, secondo il bisogno de i pazienti. & queste tali aspergini, ouero polueri si faceuano di uarie sorte d'herbe, fiori, & radici secondo il bisogno di chi patiuà questo, o quell'altro difetto. Oltre à cio per rispondere à quello che dice, per schiuarli dal testimonio che fanno contra di lui li Autori, che gli perturbano il ceruello, che ne i libri di Paolo Egineta, & di Oribasio sia parimente stato aggiunto il capo della Bacchara, auuenga, che Paolo, & Oribasio scriuino solamente di quei semplici medicamenti, di cui scrisse Galeno, il quale non scrisse mai in luogo ueruno della Bacchara: Si puo ragioneuolmente rispondere che ha egli malamente esaminato la cosa: Imperoche Paolo trascriue non solamente da Galeno, ma anchora da Dioscoride. Percioche dell'Agalloco, del Narcaphto, del Cancamo, del Frassino, della Othonna, dell'Acanthio, del Botri, del Geranio, della Ethiopide, della Epipattide, dell'Apios, dell'Alipo, del Cinocrambe, dell'Helitropio, & d'alcuni altri, non fece memoria Galeno: & nondimeno fece di tutti questi memoria Paolo trascriuendo da Dioscoride: come fece parimente con la Bacchara. Il che fa conoscere quanto in cio uaglia quello che ne sente l'Anguillari, mentre che uole egli far falso il testo di Paolo, & d'Oribasio, il quale trascriue tutte le historie delle piante, & altri semplici medicamenti, solamente da Dioscoride, & non da Galeno. Appo di questo quanto uaglia il giuditio dell'Anguillari nella censura che fa egli dell'Asaro, & della Bacchara, lo potrà ageuolmente conoscere ogni accorto semplicista.

Errore del Leoniceo, & d'altri.

Opinione dell'Anguillari non accettata.

medico è spetiale, immo ciascuno altro, che non sia uno insensato, che noterà molto bene le sue parole, le quali dice egli nel ultimo luogo, doue si sforza di prouare che il capo della Bacchara sia stato smembrato dal capo dell' Asaro, come potrà molto ben conoscere chi conferirà il capo della Bacchara con quello dell' Asaro. Ma accioche si conosca la uerità, io non ui fo il migliore espediente che uenirne alla proua. La quale è questa. L' Asaro (come scriue Dioscoride) fa le frondi simili all' hedera, ma minori, & piu lisce: & la Bacchara fa le sue mezzane fra le uiole, & il uerbascio, & ruide al toccare. I fiori poi dell' Asaro sono simili à i balausti, ouero alle siliue del Hiosciamo di purpureo colore: & quelli della Bacchara sono incarnati & d' un' altra maniera. Oltre à cio ha l' Asaro i fusticelli copiosi, ruuidi, & arrenduoli, & ciascuno di loro ha una foglia in cima; & la Bacchara fa solamente un gambo alto un gombito, quadrangulare, aspro, & non senza qualche ramoscello: Appo cio le radici dell' Asaro sono sottili, nodose, ritorte, & simili à quelle della Gramigna; se bene piu sottili, odorate, & come dice Plinio, & ne dimostra l' esperienza d' odore simile al nardo: Ma quelle della Bacchara sono come quelle dell' Elleboro nero, dotate di gratissimo odore simile al cinnamomo. Vltimamente (dico) che l' Asaro nasce ne i monti ombrosi, et la bacchara in luoghi aspri, et secchi. Dal che è piu che manifesto, che queste due piante non sono mào dissimili fra se stesse, che da se stesso discordi l' Anguillari mentre che adduce & porta nel conspetto di tutti quel frammento di Crateua, con il quale tãto s' affatica di prouare, che il capo della Bacchara in Dioscoride sia stato smembrato dal capo dell' Asaro. Imperoche leggendosi in quel frammento (come sta scritto ne i pareri dell' Anguillari) *Βοτάνη ἐνὸς τῶν σεραπιατικῶν καυλίων γωνιοειδῆ φύλλα δασέα ἀνθὴ δὲ πορφυρᾷ ἐνὸς τῶν ῥίζα ὁμοία τῇ τῆ ἐλλεβορίου ὀσμῶν* cio è herba odorata coronaria con i gabi nodosi, fiori porporei. La radice odorata simile à quella dell' Elleboro nero cō uno odore simile al cinnamomo: bisognarà che sia ben cieco, et insensato colui che non conoscerà che questo frammento di Crateua spetta alla Bacchara, & non all' Asaro come si persuade l' Anguillari. Imperoche l' Asaro (come scriue Plinio) è stato così chiamato per non conuenirsi egli nelle ghirlande: & uedesì anchora, che i suoi gambocelli non sono nodosi, ma solamente le radici sono articulate, le quali sono come di gramigna, & non come d' elleboro, ne spirano d' odore di cinnamomo, ma di nardo. & però da alcuni uien chiamato l' Asaro nardo Rusticano. ne nasce l' Asaro in luoghi aspri & secchi, ma ne i monti ombrosi, humidì, & opachi. Però se l' Anguillari hauesse ben considerato à tutte queste cose, non sarebbe forse così ageuolmente trascorso à produrre quel frammento di Crateua contra la sua istessa opinione. Ma forse che egli si prendeua piu sodisfattione di uoler far intendere à tutti, che ei haueua così pretiosi frammenti, che non haueua di uoler disputare della materia medicinale con quella saldezza, che ui si richiede. Prouasi anchora che il capo della Bacchara non sia stato smembrato dall' Asaro, non solamente per Oribasio, il quale trascrisse fedelissimamente l' historia delle piante da Dioscoride, ma anchora per Serapione. Imperoche ueruno di loro non ha nel capo dell' Asaro parola alcuna che si ritroui scritta nel capo, & nell' historia della Bacchara, ma solamente quel tanto che si legge nella traduttione di Dioscoride, fatta dal Ruellio, & dal Cornario. i quali hauendo molto bene auertito, che nel Greco nel capo dell' Asaro erano alcune parole superflue, che non ui si conueniuano le leuorno ragioneuolmente uia. Dal che è chiaro che non solamente il capo dell' Asaro è stato interamente corretto da loro, & che non ui manca parola ueruna, come si uede per la interpretatione di Serapione, & Oribasio, ma che queste parole *πῶς ἐνὸς τῶν σεραπιατικῶν* non furono di Dioscoride: come anchora molte altre, le quali si leggono in alcuni esemplari nel principio quasi di tutti i capitoli. Hora concluderemo adunque che la Bacchara tanto appresso à i Greci quanto à i Latini significa una pianta medesima: Imperoche se conferiremo le uirtù, che quel frammento di Crateua, & l' istesso Dioscoride attribuiscono alla Bacchara, con quelle che Plinio attribuisce alla sua, ci accorgeremo subito quanto si si di grosso ingannato l' Anguillari. Simile alla Bacchara scriue Plinio esser il Combreto. le cui foglie (come scriue egli) sono così sottili, che si ueggono tutte le fila della tessitura loro, & è la sua pianta piu alta della Bacchara. Le quali parti non sono ueramente state bene intese da coloro, i quali dimostrano per il Combreto certa pianta, che ha un cespuglio di filamenti sottili, quasi come capegli lunghi due, & tre spanne: Imperoche le parole di Plinio non descriuono, che siano tali le foglie del Combreto, ma simili à quelle della Bacchara, se ben così sottili, che si ueggino i filamenti della tessitura loro. Onde diremo, che Plinio altro non ha uoluto dire se non che le foglie della Bacchara sieno piu salde, piu piene, & piu robuste di quelle del Combreto. & quelle di questo, non (come habbiamo detto) lunghe, & sottili come fila di due, ò di tre spanne, ma così lunghe, come sono quelle della Bacchara, quantunque così sottili, che ui si possino discernere tutti i filamenti che le tessono. Chiamano i Greci la Bacchara, *Βάχχαρις*: & i Latini, *Baccharis*.

Combreto &
sua historia.

Nomi.

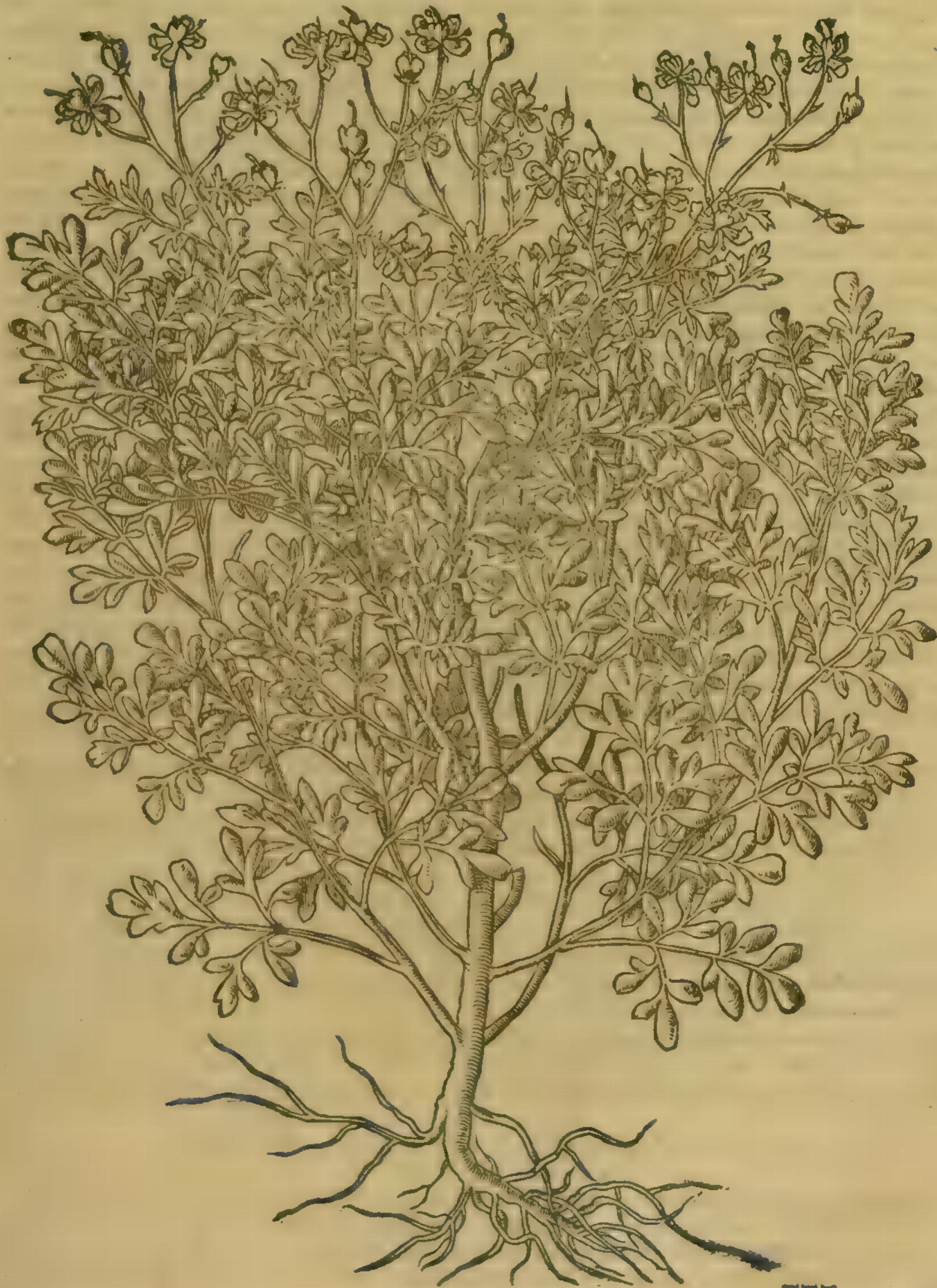
Della Ruta.

Cap. XLVII.

LA RUTA montana, & saluatica è piu acuta di quella, che si semina, & di quella de gli horti: & imperò il suo uso è dannato ne i cibi. Dell' hortolana quella è piu all' uso de cibi conueniente, che nasce sotto à gli alberi de i fichi. Amendue brusciano, scaldano, ulcerano, & prouocano i mestruui, & l' orina. mangiate, ouer beuute ristagnano il corpo. Beuuto il seme con uino al peso d' uno acetabolo, è antidoto contra à i mortiferi ueleni. Tolte per auanti le frondi per se sole, oueramente insieme con noci, & fichi secchi suaniscono le forze de i ueleni. giouano nel medesimo modo anchora contra à i serpenti. La ruta beuuta, ouer mangiata consuma la uirtù del generare. Cotta con anetho secco, & beuuta leua i dolori del corpo. Data nel medesimo modo fa ella per li dolori del petto, & del costato, à gli impedimenti del respirare, alla tosse, all' infiammationi del polmone, alle sciatiche, & ad altri dolori di giunture, & al tremore, & freddo de i principij delle febbri. La decottione della ruta fatta nell' olio, & fattone cristeri fa parimente alle infiammationi del budello che si chiama colon, di quello anchora del federe, & de luoghi naturali delle donne. Applicata con mele in quello spatio, che è dalla natura al federe, risueglia quelle donne, che

che per fumosità di madrice come strangolate tramortiscono. Cotta nell'olio, & beuuta ammazza i uermini del corpo. Impiastrasi à i dolori delle giunture con mele, & à gli hidropici con fichi: al che uale similmente la decottione fatta nel uino, fino che ne suanisca la metà, beuuta, & usata per lauanda. Mangiata ne i cibi serbata in salamuola, & parimente cruda conferisce à chiarificare la uista. Impiastrata con polenta mitiga i dolori de gli occhi: & quelli della testa accompagnata con olio rosado, & aceto. trita, & messa nel naso ui ristagna il flusso del sangue. Medica applicata insieme con frondi di lauro le infiammazioni de testicoli: & incorporata con cera, & mirto le rotture delle brozze. Sana le uutiligini bianche fregataui suso con uino, pepe, & nitro. Impiastrata con le cose medesime toglie uia le formiche, & quella sorte di porri, che si chiamano thimi. Mettesi utilissimamente con alume, & mele in su le uolatiche. Scaldato il succo in un guscio di melagrano, & distillato nell'orecchie, ne leua il dolore. Vngonsi gli occhi deboli con questo, suc-

R V T A.

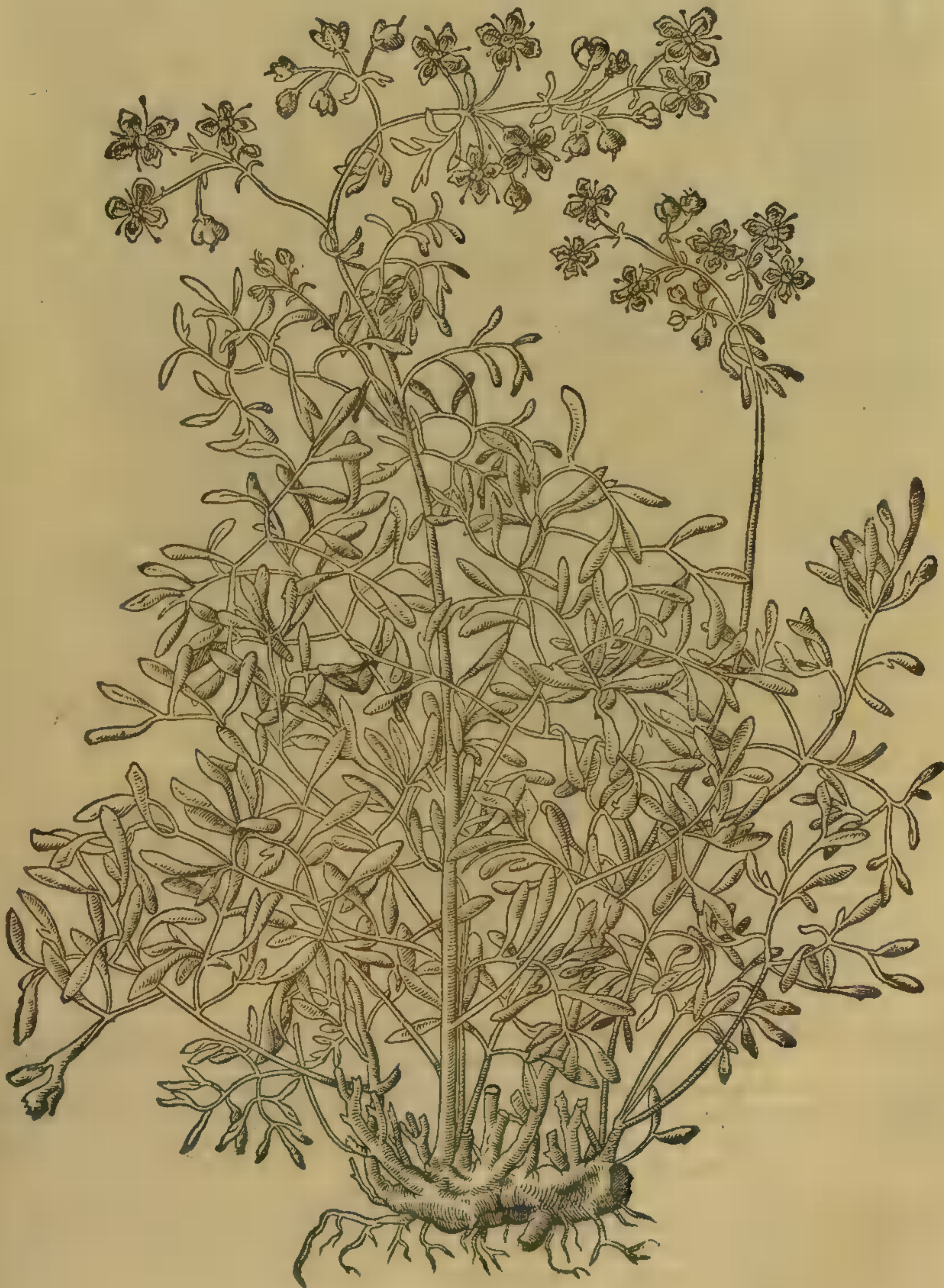
serpenti.

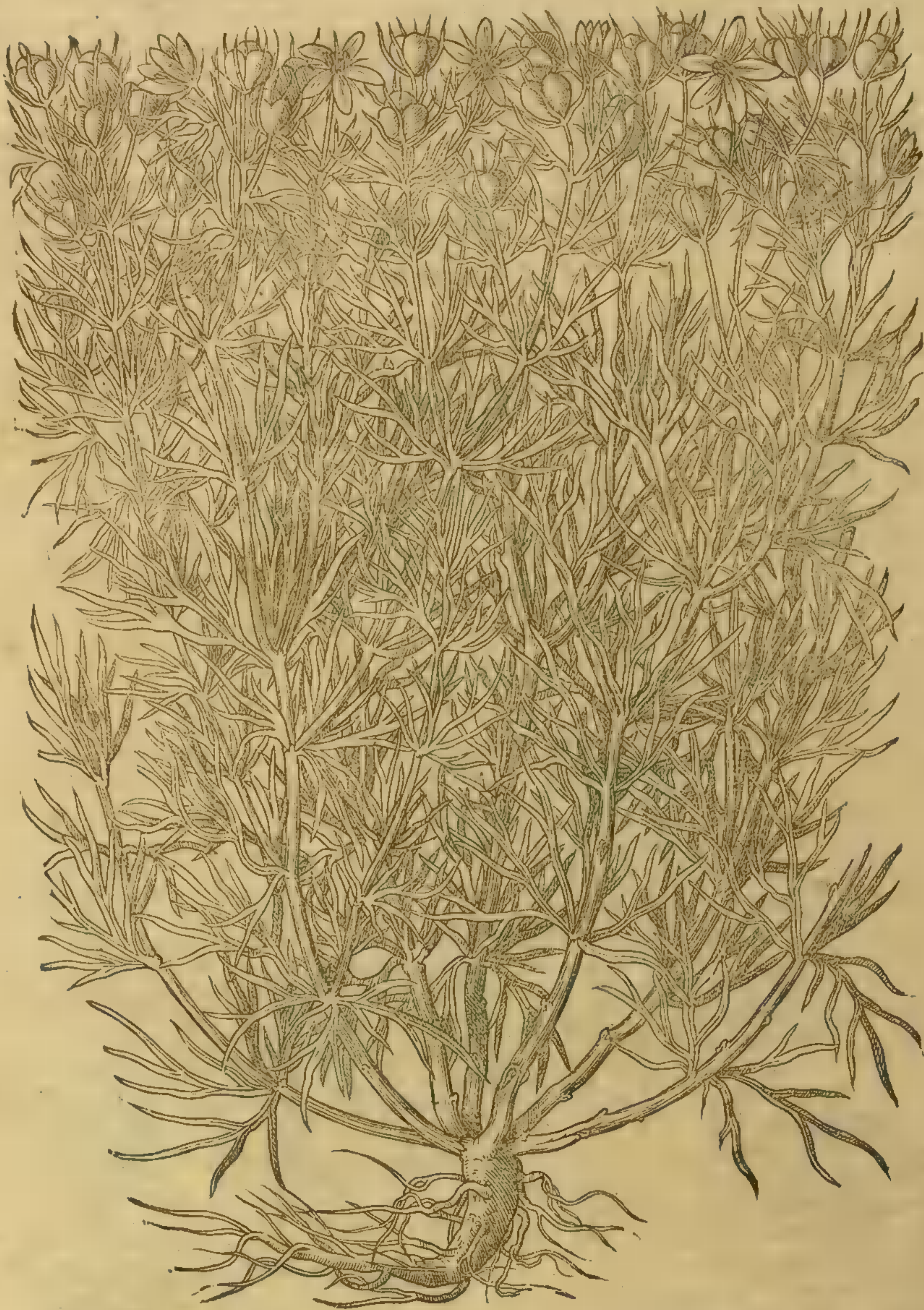
me triangolare, rossigno di colore, & al gusto amaro. & questo s'adopera: maturasi l'autunno. Tritasi con mele, uino, zaffarano, succo di finocchio, & fiele di gallina contra gli impedimenti de gli occhi. Sono alcuni, che la chiamano harmala: i Siri la chiamano besafa: & i Cappadoci moli, per hauer ella co'l moli alcuna similitudine, di radice nera, & di fiore bianco. Nasce nelle colline, & ne i terreni grassi.

RITROVANSI alcuni uolumi di Dioscoride Greci, & Latini fedelmente tradotti da quelli: i quali ò per error grandissimo de gli scrittori, ò per troppa arroganza d'alcuni, che uogliono parere piu sani de gli altri, hanno nella prima fronte di questo capitolo piu di mezzo quello dell' Hiperico, del quale scrisse Dioscoride nella fine di questo libro. Dal che essendo ingannati alcuni si credettero, per non hauer bene esaminato l'errore, che non fusse differenza ueruna tra l'hiperico, & questa Ruta saluatica. Ma è stato poscia conosciuto l'errore di costoro, & parimente la fal-

Ruta saluatica
d'altra specie,
& sua essam.

RUTA SALVATICA.

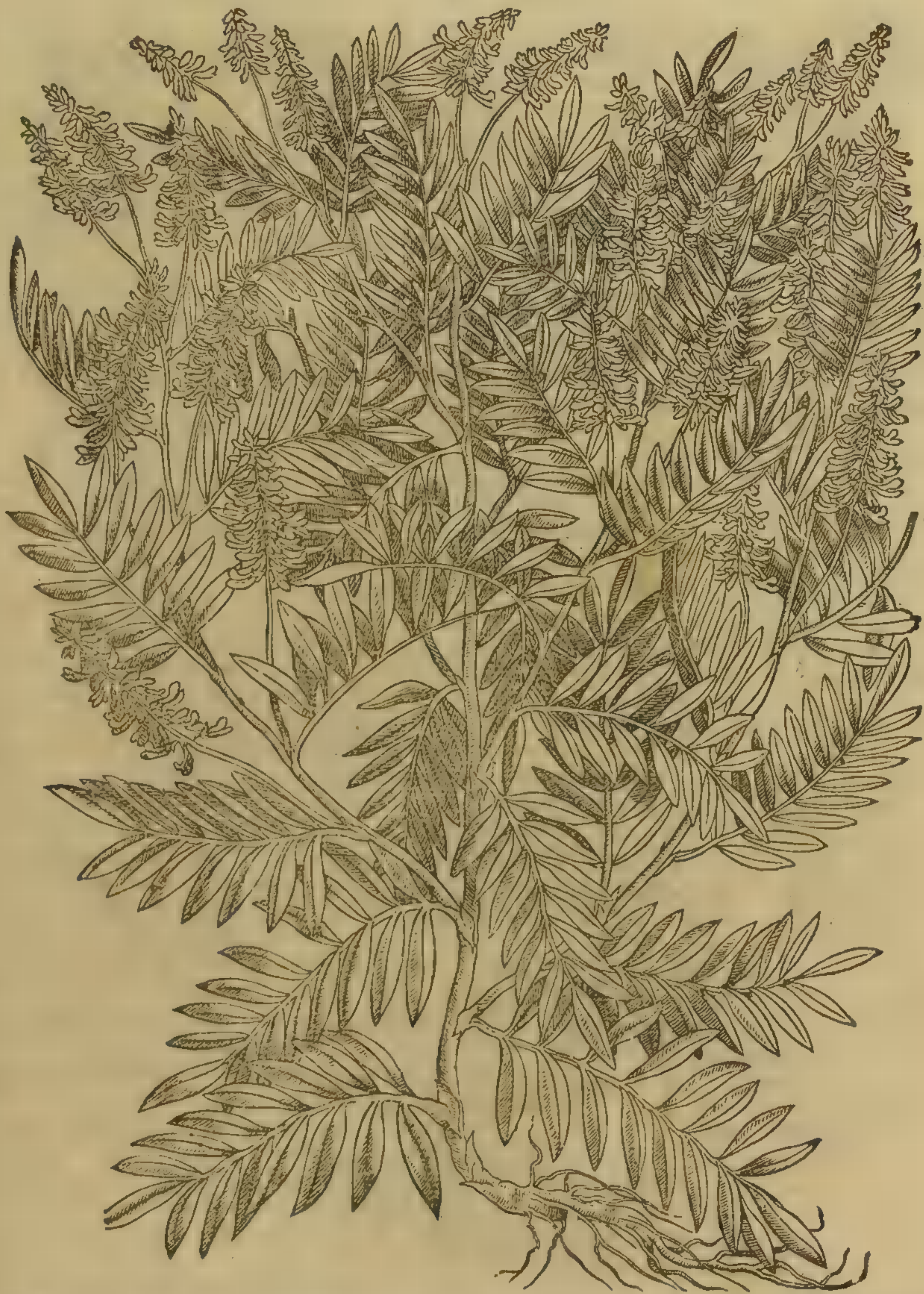




Harmola & sua
historia.

sità della scrittura in questo capitolo da alcuni dottissimi huomini, & nella facultà de semplici essercitatissimi: i quali ritrouati alcuni Dioscoridi antichi, in cui non erano queste aggiunte, ne manco ritrouandole ne i libri d'Oribasio, ne di Serapione, i quali fedelmente trascrissero da Dioscoride, hanno poi ageuolmente conosciuto la falsità dell'aggiunta. Onde non è piu da dubitare sopra cio. Ma lasciando andare tutte queste cose, dico, che due sono le specie della Ruta saluatica: una simile alla domestica, di cui è stato detto nel precedente capitolo: & l'altra, di cui adesso ragioniamo, chiamata da alcuni Harmala. Questa (per dire il uero) non so io che nasca per se stessa in Italia. & però dico che la pianta, di cui è qui la figura, mi fu mandata da Costantinopoli da M. Guglielmo Quacelbeni medico del Signor Augerio de Busbeche oratore dell'Imperadore Ferdinando primo al gran Turco Solimano. Questa adunque è una pianta, la quale manda fuore piu gambi da una radice, con foglie molto piu lunghe, & piu sottili della Ruta nostrana, il cui odore è grave, & spiaceuole, produce i fiori bianchi nelle cime, da i quali nascono alcuni piccioli capi maggiori di quelli della Ruta domestica, & uestiti per intorno da alcune fogliette molto sottili, & appuntate in cima, ne i quali è d'u-
ro

GALEGA OVERO RVTA CAPRARIA.



tro un seme triangulare, che nel nero rosseggia, & al gusto amaro, di cui è l'uso in medicina. Chiamanla gli Arabi, come si uede per Serapione, & per Auicenna, Harmel, per hauer detto Dioscoride, & parimente Galeno, che alcuni la chiamano Harmala. Ma errano inducendo non poco pericolo ne i corpi humani tutti quelli spetiali, che seguitando la dotirina di quel loro Lumen apothecariorum, mettono in cambio di questa Ruta per l'Harmel nelle pilole fetide, aggregatiue, & altre loro compositioni il seme della cicuta. il quale non solo nelle qualità & facultà sue è del tutto contrario all'Harmel; ma è ueleno mortifero, & detestabile. Del quale errore è stato lungo tempo causa Quirico de gli Augusti da Tortona: imperoche quando nel suo Luminare espone alla descrizione delle pilole fetide, che cosa sia Harmel, dice allegando Matheo Siluatico autore delle Pandette, che in quel luogo Harmel per essere scritto con h, significa in Arabico seme di cicuta: quantunque scritto con a semplice senza h, significhi il seme della Ruta saluatica. cosa ueramente erronea, falsa, & bugiarda. Imperoche Harmel aspirato, & non aspirato, sempre significa in Arabico questa Ruta saluatica, come manifestamente si legge in Serapione, & in Auicenna ne i libri, oue trattarono particolarmente

Errore detestabile de gli spetiali.

FECÈ del Moli mentione Theophrasto al xv. cap. del ix. libro dell' historia delle piante, così dicendo. Il Moli nasce appresso à Pheneo, & parimente (come scrisse Homero) appresso a Cillene: con radice tonda, simile, alla cipolla, & frondi simili alla scilla. Vale il suo uso contra i potentissimi incanti: ma non è così malagevole da cavarli, come dice Homero. Scrisse parimente Plinio al iiii. cap. del xxv. libro, in questo modo. Lodatissima tra tutte le herbe è quella, che pensa Homero esser chiamata Moli da gli Dei, di cui si dice esser stato l'inventore Mercurio, ualorossima contra le grandi incantationi. Dicono, che nasce attorno Pheneo, & in Cillene d' Arcadia. Ha quella specie, che scrive Homero, la radice tonda, & nera, come una cipolla, & le frondi di scilla: ma è malagevole da cavarli. I Greci scrittori la dipingono con rosso fiore, quantunque con bianco la facesse Homero. Ho ritrovato alcuni medici ualenti nella scienza de i semplici, che dicono nascere anchora il Moli in Campagna d' Italia, donde me ne fu portata di quella con gran fatica in più giorni cavata tra sassi: le cui radici erano lunghe trenta piedi, come che in più pezzi fossero rotte. Questo tutto del Moli disse Plinio. Per le cui parole si uede essere questo ultimo Moli assai differente dal primo, il quale è questo istesso di Dioscoride. Questo fin hora non so io, che nasca in Italia, ne manco l'ho ueduto por-

Moli, & sua historia.

M O L I.



Mile scritto da
Gal.

Nomi.

tatoui d'altronde. La pianta del Moli di cui è qui la figura mi fu mandata dal gentilissimo, & uirtuosissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso gentilhom Padouano, la quale in uero si rassomiglia del tutto al uero, & legitimo Moli. Oltre a ciò credo ueramente, che questa pianta chiamata da Dioscoride Molisia quella istessa, che chiama Galeno nel VII. libro nelle facultà de semplici Mile, così dicendo. Il Mile fa una radice picciola, & bulbosa: in cui è ueramente facultà costrettiua. Et però scriue Dioscoride, che applicata con farina Erina (cioè di loglio) serra la madrice aperta. Dal che si può ageuolmente conietturare, che il testo di Dioscoride sia in questo luogo scorretto: perciocchè doue si legge nel testo Greco di Dioscoride in questo capitolo μετὰ ἰρινοῦ μύρου, ciò è, con unguento irino, si deue leggere (come scriue Galeno) μετὰ ἀρίνου ἀλεῖρου, ciò è, con farina Erina, che noi chiamiamo di loglio. Imperocchè l'unguento irino apre ualorosamente la madrice serrata, & non serra l'aperta. Il che m'induce a concludere, che l'analogia, de i uocaboli molto simili habbia ageuolmente fatto errare gli inconsiderati scrittori. Chiamano i Greci il Moli, Μῶλυ: i Latini, Moly. 10

Del Panace Heracleo.

Cap. L.

IL PANACE, che chiamano alcuni Heracleo, di cui si ricoglie quel liquore, che chiamano opopanace, nasce abundantissimo in Beotia, & in Phocide d'Arcadia: doue per causa di mercantia, & di guadagno, che si caua del suo liquore, con grande studio si coltiua. Produce le frondi ruuide, che giacciono per terra, di color d'erba, simili a quelle del fico, diuise in cinque parti per intorno. Fa il suo fusto altissimo, come quello della ferula, circondato da bianca lanugine, & da piu picciole frondi, nella cui sommità produce una ombrella grande, come quella dell'anetho: e'l fiore, che nel giallo rosseggia. Il seme è odorato, & acuto. Ha molte radici tutte dipendenti da una sola origine, bianche, di graue odore, grosse di scorza, & alquanto al gusto amarette. Nasce parimente in Cirene di Libia, & in Macedonia. Cogliessene il liquore tagliando la radice nello spuntare fuori de i fusti. Esce da questa un liquore bianco, il quale come è secco, diuenta di fuori di colore di zaffarano. Ricolgonlo mettendo le frondi nelle fosse, che gli cauano attorno, & leuandole uia come sono secche. Ricolgonlo similmente tagliando il fusto ne i tempi, che si mietono le biade, togliendo poscia quello, che ne distilla. Le migliori radici sono quelle, che non son crespe, ma lisce, distese, bianche, & secche, non tarlate, & al gusto acute, & aromatiche. Quel seme è utile, che si ricoglie del fusto di mezzo: imperocchè uano è quello, che producono i rami. Quel liquore si loda per lo migliore, che al gusto è amarissimo, bianco di dentro, oueramente rossigno, di fuori giallo come zaffarano, liscio, grasso, frangibile, tenero, graue d'odore, & che facilmente si disfa nell'acqua, dannosi il nero, e l'molle. Sophisticasi con ammoniaco, ouero con cera. Ma si conosce l'inganno fregandolo nell'acqua con le dita: imperocchè il sincero si risolue, & fafi di colore di latte. Scalda il Panace, mollifica, & disecca: & imperò s'adopera egli al freddo, & al tremore, che uiene nel principio delle periodiche febbri, a gli spasmati, a i rotti, a i dolori del costato, alla tosse, a i dolori di corpo, & alla distillatione d'orina. Gioua alla rognia della uescica beuuto con uino, ouero con acqua melata, prouoca i mestruui, fa sconiare le donne. liquefatto con mele risolue le uentosità, & le durezza della madrice. Impiastrasi alle sciatiche. Mettesi ne i medicamenti delle lassitudini, & parimente ne i capitali. rompe i carboncelli. Impiastrato con uua passa gioua alle podagre. Messo ne i denti pertugiati ne caua uia il dolore. messo ne gli occhi aumenta il uedere. Incorporato con pece fa utilissimo impiaastro contra a i morsi de rabbiosi animali. La radice appuntata, & messa nella natura delle donne, fa partorire. è buona all'ulcere uecchie. Pesta, & impiastrata, ouero unta con mele ricuopre di carne l'ossa. Il seme beuuto con assenzio prouoca i mestruui, & con aristolochia uale contra a tutti gli animali, che nel mordere lasciano il ueleno. Beuesi con uino nelle strangolagioni della madrice. 20 30 40

Del Panace Asclepio:

Cap. LI.

IL PANACE Asclepio produce il fusto sottile, alto da terra un gombito, nodoso: con frondi simili al finocchio, ma maggiori, piu pelose, & odorate. Fa nella sommità una ombrella, nella quale sono i suoi fiori aurei, acuti, & odorati, ha picciola radice. I fiori, e'l seme pesti, & incorporati con mele uagliano contra all'ulcere maligne, che mangiano, & contra i piccioli tumori. Beuonsi con uino al morso delle serpi, & ungonuifi parimente con olio. Chiamano panace alcuni anchora l'origano saluatico, & altri cunila, della quale dicemmo tra gli origani. 50

Del Panace Chironio.

Cap. LII.

IL PANACE Chironio nasce abundantemente nel monte Pelio. Sono le sue frondi simili a quelle dell'amaraco, & i fiori aurei: la radice è sottile, & superficiale, acuta al gusto. Beuesi la radice contra al ueleno delle serpi. Al che fa parimente tutta la chioma della pianta impiastrata sopra al morso. 60

NASCE il Panace Heracleo in Italia per se stesso in Puglia, come che anchora in su l'Apennino, & in su'l monte Argentaio nelle nostre marenne di Siena. Enne in più luoghi anchora ne i giardini tenutoni da chi si diletta de semplici per publico spettacolo. Ma non so però io, che in alcun luogo d'Italia sia in uso cauare il liquore, il quale communemente si chiama nelle spetiarie Opoponaco. Imperoche questo si porta à Vinegia per la uia d'Alessandria, del quale come che se ne ritroni assai del falsificato; nondimeno dell'ottimo anchora, & del puro, & sincero se ne uede. Errò manifestamente Mesue commemorando l'Opoponaco, nel descriuere la sua origine, nella prima fronte del capitolo: imperoche indifferentemente fece egli una mistura di tutti i Panaci. L'Asclepio ho ritrouato io di nuovo, di cui è qui il ritratto. Ma il chironio legittimo & uero non ho io anchora possuto rintracciare, quantunque non manchino alcuni moderni semplicisti, che per il Panace chironio dimostrano una pianta di cui ho posto qui la figura, con foglie lunghette & assai gamboncelli sottili, & legnosi il fior giallo, maggiore di quello del cinquefoglio, & radici rosse, dure: & al gusto costrettine. ma uedendo io che Dioscoride assegna al panace chironio foglie di maiorana, & radici al gusto mordenti, non posso credere, che questa pianta, la quale alcuni moderni chiamano flos solis, cio è Fio-

Panace, & sua essam.

Errore di Mesue.

PANACE HERACLEO.

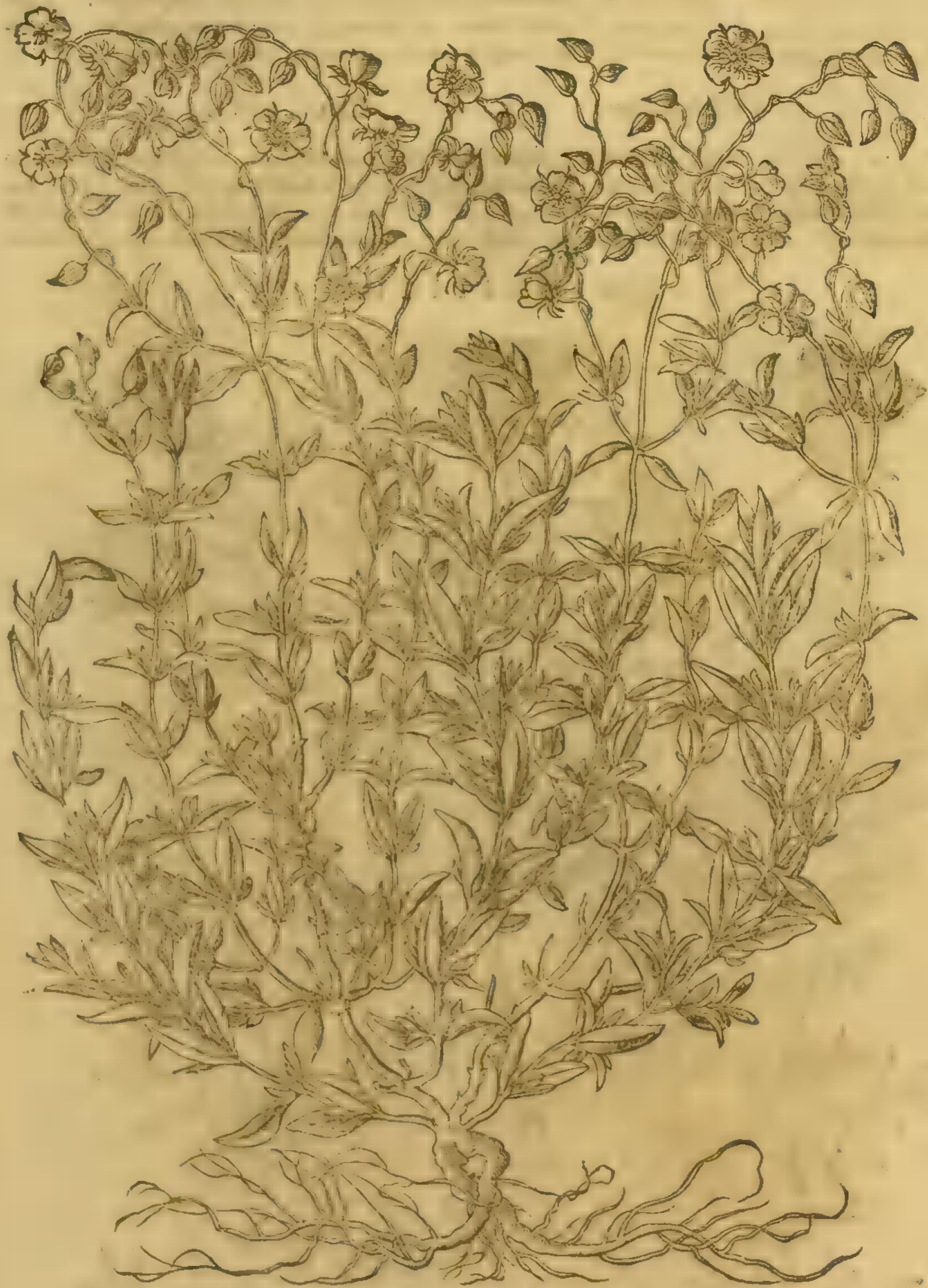


PANACE ASCLEPIO.



re del Sole, sia il uero Panace chironio; Ma parmi che sia egli piu presto una spetie di Simphito, postcia che consolida ageuolmente le ferite fresche, & ristagna parimente il sangue. & non solamente fa egli tutto questo ma guarisce anchora l'ulcere delle membra genitali, & della bocca. per il che fare s'adopera la sua decottione fatta nel uino lauandone con essa l'ulcere. Dassi la poluere dell'herba & delle radici utilmente à bere uelli sputi del sangue, & nella disenteria; & parimente per ristagnare i flussi delle donne. In somma oue sia di bisogno di conglutinare, ristagnare, & corroborare, non è questa pianta meno ualorosa, che si sieno tutti gl'altri Simplici. I cognomi di tutte queste spetie (secondo che dicono) hanno hauuto l'origine da i loro inuentori. imperoche l'Asclepio ritrouò Esculapio, il Chironio Chirone, & l'Heracleo Hercole: & imperò è chiamato anchora Herculeo, del quale è solamente in uso il liquore chiamato Opoponace. Il seme, & la radice (quantunque ci fossero assai necessarie) non ci si portano. Et però i diligenti chirurgici per ricoprire l'os-
sa, con gran diligenza canano per far poluere di quei frammenti delle radici, quali eglino si sieno, che si ritrouano nella gomma condensata. Scrisse de i Panaci Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, in questo modo dicendo. L'Opo-
panace

PANACE CHIRONIO.



panace si fa di quel Panace, che si chiama Heracleo, tagliandosi le sue radici, & parimente il fusto. E l'opopanace
 ue amente atrossimo a molte cose, per essere egli calefattiuo, mollificatiuo, & digestiuo: è caldo nel terzo ordine, & secco
 nel secondo. E similmente la corteccia della radice calida, & secca: ma però meno del succo, con il che ha ella anchora
 dell'asterfimo alquanto. Et però l'usiamo all'ossa discoperte, & all'ulcere maligne, & continuaci. imperocche queste ta-
 li cose generano sufficientemente la carne, dissecando, & astergendo insieme, & non scaldando troppo forte. Il che
 è tutto necessario per generare la carne, come habbiamo dimostrato ne i libri di curare i morbi. Il frutto è caldo anch'ef-
 so, & molto comodo per prouocare i mestrui. L'Asclepio è men caldo del sopradetto: & però s'usa egli, & parimen-
 te il suo seme, & i fiori mescolati con mele all'ulcere, alle postemette che nascono intorno alla testa del membro genita-
 le, & all'ulcere che mangiano. Del medesimo ualore è quello, che si chiama Chironio. Solue l'Opoponaco (secondo
 che riferisce Mesue) la stemma grossa, & inconfusa dalle parti piu remote del corpo, & propriamente dalle giunture.

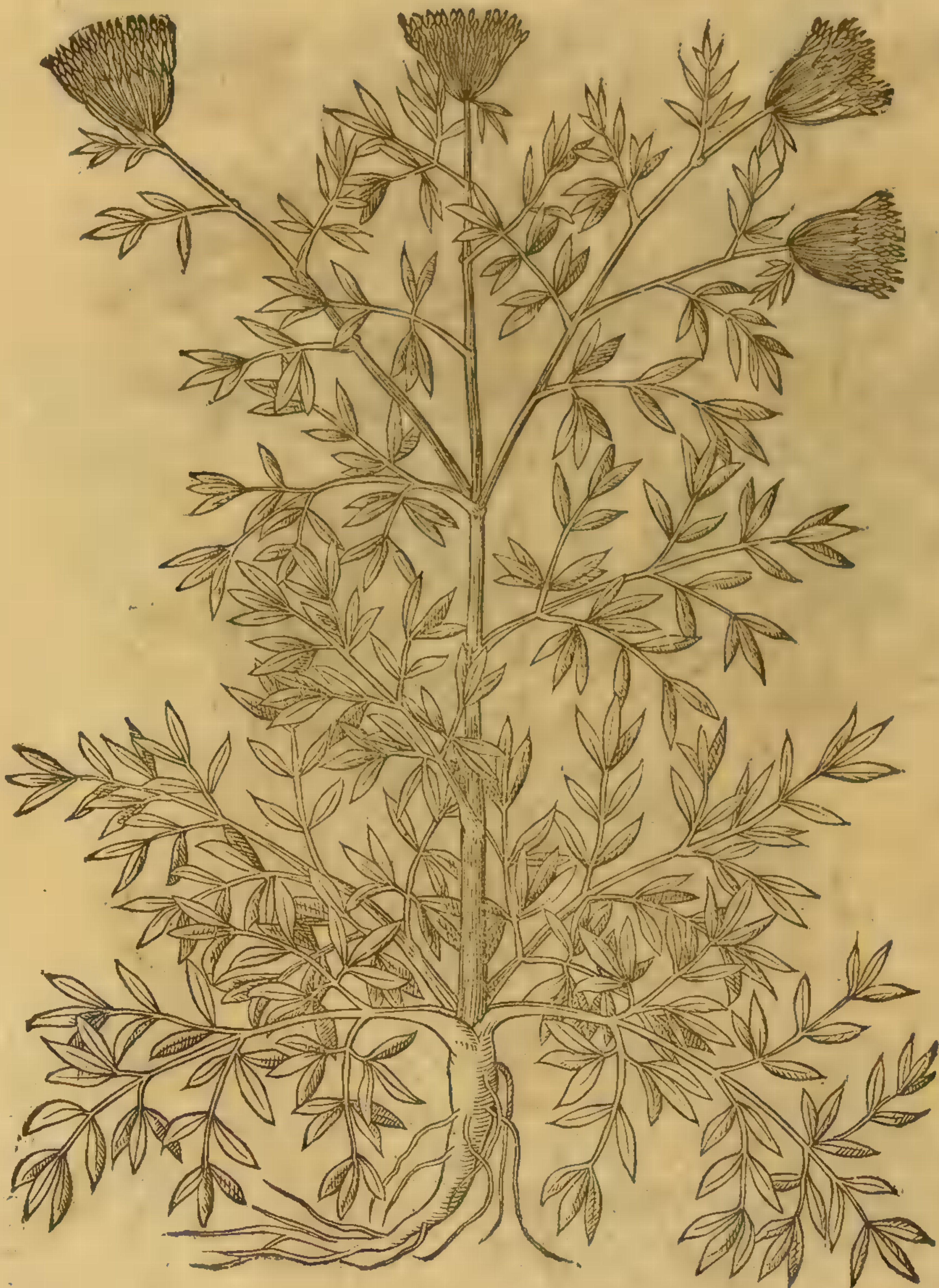
Nomi. Mondifica il cervello, & i nervi giouando molto alle loro frigide malattie. Chiamano il Panace Heracleo i Greci, Πάναξ Ἡράκλειον: i Latini, Panaces Heracleum: gli Arabi, Steusir, Ieusir, & Giausir. La sua gomma, la qual noi chiamiamo Opoponaco, chiamano i Greci, Ὀποπανάξ: Latini, Opoponax: li Spagnuoli, Opoponaque. L'Asclepio chiamano i Greci, Πάναξ Ἀσκληπείων: i Latini, Panaces Asclepium: gli Arabi, Panax Aschilibet. Il Chironio chiamano i Greci, Πάναξ Χειρώνειον: i Latini, Panaces Chironium: gli Arabi, Fanax caromon.

Del Ligustico.

Cap. LIII.

L LIGUSTICO, il quale chiamano alcuni Panacea, & altri Panace, nasce abundantissimo in Liguria, onde s'ha preso il nome, nel monte Apennino, che termina con le Alpi. Chiaman-
lo non fuor di proposito i paesani Panace, per essere egli ueramente nel fusto, nelle radici, &
parimente nelle uirtù sue simili al panace Heracleotico. Nasce in monti altissimi, aspri, & ombro- 10

LIGUSTICO.



si, & massime appresso oue risorgono l'acque. Produce il fusto sottile simile all'anetho, nodoso: attorno al quale sono frondi simili al meliloto, ma piu tenere, & piu molli, odorate, uerso la cima piu sottili, & molto piu diuise. Ha nella sommità del bastone una ombrella, nella quale è il seme nero, duro, lunghetto, come quello del finocchio, di sapore acuto, & aromatico. È la sua radice bianca, simile à quella del panace Heracleotico, & odorata. Hanno il seme, & le radici uirtù di scaldare, & di maturare. Giouano à i dolori dell' interiora, & alla digestione: & parimente alle uentosità dello stomaco, & à i morsi de i uelenosi animali. Beuute prouocano l'orina, & similmente i mestruai. Il che fa la radice applicata di sotto. Mettonsi il seme, & le radici ne gli oxipori, & nelle medicine digestiue. è aggradeuole alla bocca, & imperò l'usano quei di Liguria nelle uiuande in cambio di pepe. Sophisticasi con un seme, il quale gli è molto simile: ma si conosce al gusto, per essere amaro. Alcuni lo sofisticano, mettendogli dentro seme di finocchio, ouero di fefeli.

VN' ALTRO LIGUSTICO.



Ligustico, &
sua effam.

SOGNANSI ueramente coloro, che si pensano, che'l uero Ligustico chiamato da Galeno Libistico, sia quella pianta tenuta in piu luoghi ne gli horri, d'acuto, & gr.ue odore, che uolgarmente si chiama Leuistico. imperoche questo produce il fusto altissimo, concauo, & grosso: & non sottile, come dice Dioscoride del suo. Le frondi non sono in modo alcuno di meliloto, ma intagliate come quelle dell' apio, quantunque piu grosse, & assai maggiori. Il seme, come che si rassembri alquanto al finocchio; nondimeno non è egli saldo, ne aromatico, anzi frangibile, & squamoso. Il uero Ligustico adunque, tutto che à Genoua, & per tutta la Liguria, onde s'ha preso il nome, sia abundantissimo, & usato il seme uolgarmente ne i condimenti de cibi; nondimeno non si porta publicamente per il resto d'Italia. Del ligustico sono qui espresse due piante, mandatemi dalli Amici, i quali fanno professione di buoni semplicisti, ma à me pare che la prima riferisca molto meglio il uero, che la seconda, nondimeno accio che altri ne possino anchora loro dire la sua opinione, ho uoluto metterli qui amendue. Fecene breuemente memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice, e'l seme del Libistico sono di quelle cose, che scaldano: di modo che prouocano i mestrui, & l'orina, & risogliono le uentosità. Chiamano i Greci il Ligustico, *Λιγυστικόν*: i Latini, *Ligusticum*, & *Libycticum*.

Ligustico scrit
to da Galeno.

Nomi.

PASTINACA DOMESTICA.



Della Pastinaca.

Cap. LIIII.

HA LA Pastinaca saluatica frondi di gingidio, ma piu larghe, & amarette: il fusto diritto, & ruuido: nella cui sommità è una ombrella simile à quella dell'anetho: i cui fiori sono bianchi, nel mezo de i quali è un certo che di porporeggiante, quasi di colore di zaffarano. Produce la radice grossa un dito, lunga un palmo, & odorata, la quale cotta è buona da mangiare. Il seme beuto, ouero applicato di sotto prouoca i mestruj. gioua parimente beuto à chi non può urinare, à gli hidropici, & à i dolori del costato: uale à i morsi, & alle punture de i uelenosi animali. Dicono, che coloro, che lo mangiano da prima, non possono essere offesi dalle serpi. aita à fare ingrauidare. Prouoca parimente la radice l'orina, & fauorisce à i ueneri appetiti: applicata di sotto fa partorire. Le frondi trite con mele, & applicate mondificano l'ulcere corrosiue. La

PASTINACA SALVATICA.



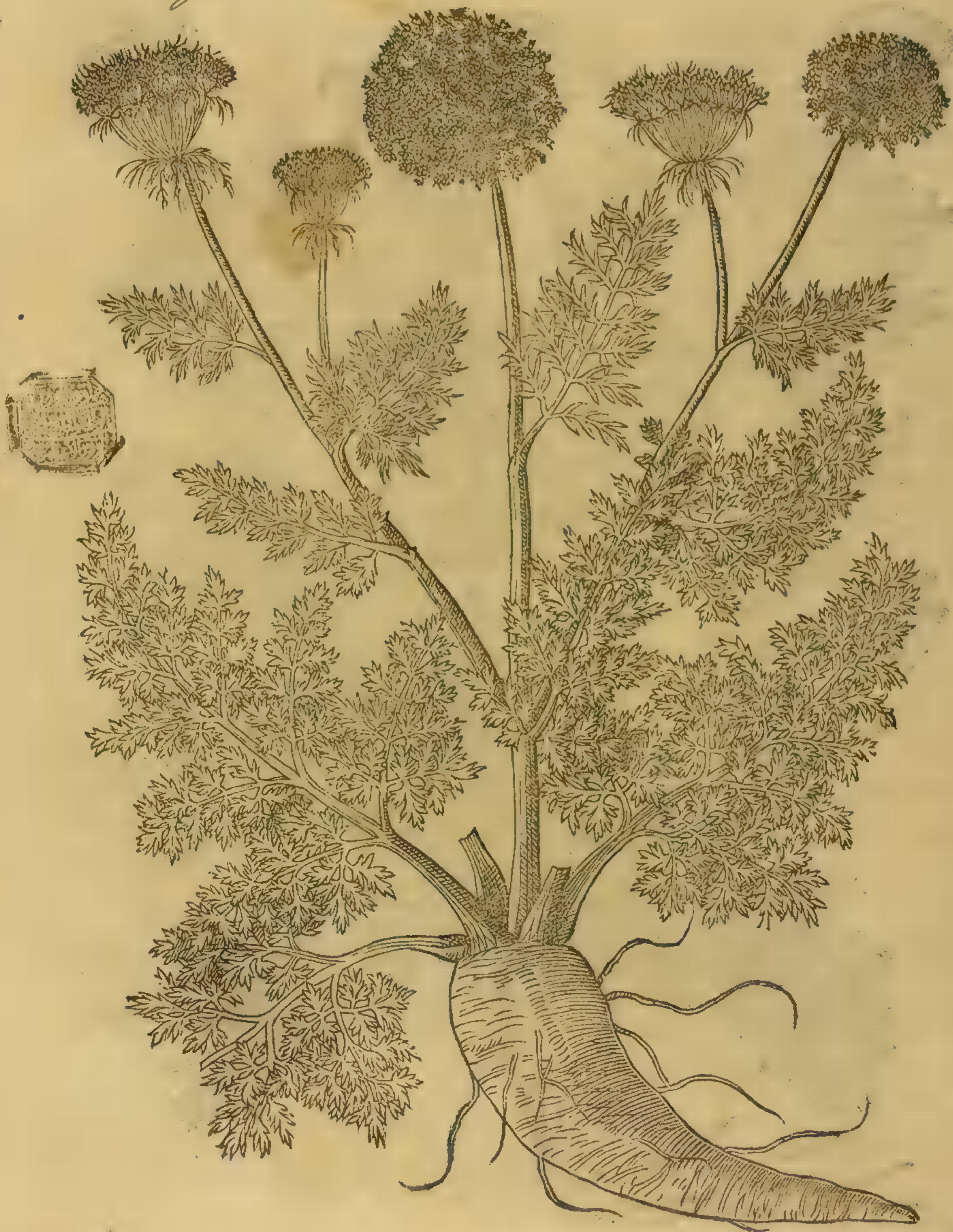
domestica è migliore da mangiare, che la saluatica: & è utile alle medesime cose, quantunque non sia ella così ualorosa.

Pastinache, &
loro essam.
Errore del
Ruellio.

SONO LE Pastinache tanto domestiche, quanto saluatiche uolgarissime in Italia, delle quali si mangiano ne i Scibili radici saporitamente la quaresima. Ma perche forse in Francia le domestiche non si seminano, pensossi il Ruellio, che fussero le Pastinache domestiche quelle, che noi chiamiamo Carote, & che usiamo il uerno cotte per l'insalate. Del che non posso se non marauigliarmi, pensandomi che'l Ruellio huomo ueramente dotto non considerasse, che niuno autore di qual si uoglia fattione si ritroua, che scriua, che le Pastinache domestiche hauessero la radice porporea, & sanguinosa: essendo una delle piu notabili parti, che era di bisogno di manifestare. Del qual errore danno manifesto indicio le uere domestiche, che abundantissime si coltiuano per tutta Italia per la quaresima ne gli horti, bianchissime, 10
& saporite: & mangiansi poscia fritte in cambio di pesce, & massimamente in quei luoghi oue n'è carestia. come che

Agucci

CAROTE.



fussero elle piu presto da lasciar stare da coloro, che in quel tempo digiunano per macerare la carne: percioche muouo-
no elle non poco le fiamme di Venere. Oltre à cio s'ingannano manifestamente tutti coloro, che prendono per il Dau-
co il seme della Pastinaca saluatica: di quella dico, che produce nel mezo della sua ombrella quel picciol fiore di color
di porpora. Percioche altra cosa è il Dauco, come poco qui di sotto al proprio luogo diremo, doue tre spetie ne notò
Dioscoride. Et quantunque, per quello che se ne uegga scritto & da lui, & parimente da Galeno ne i libri de i sempli-
ci, & delle facultà de gli alimenti: sieno quasi queste due piante d'una medesima qualità, & uirtù, per la qual ragione
senza riprensione si potrebbero l'uno per l'altro adoperare; nondimeno questa ragione non conclude però, che l'Dauco,
& la Pastinaca saluatica sieno una cosa medesima. Ma poi che le pastinache m'hanno ridotto à memoria le carote,
non posso ueramente tralasciare di non far memoria dell'historia, & facultà loro. Onde dico, che sono le carote di due

Errore di alcu-
ni.

Carote & loro
historia.

- 10 spetie, una che fa li radici rosse, & sanguigne grosse molte uolte poco manco del braccio d'un'huomo; & l'altra fa le
sue che nel bianco gialleggiano, della medesima grossezza. Hanno amendue le foglie, il gambo, l'ombrella, i fiori, &
il seme quasi del tutto simile alla Pastinaca saluatica. Vsanfi le uermiglie solamente nell'insalate, & le bianche cotte
nel brodo della carne grassa come le rape; Non hanno dentro neruo, ne fistuco, com'hanno le Pastinache, ma ne sono
senza come i Nagoni. Sono amendue gustuoli, per esser elle dolcette, con un poco di non so che d'amarezza così soaue-
mente temperata, che dà loro non poca gratia ne i cibi. Sono (per quanto io ne posso giudicare) una spetie di Pa-
stinache, se bene per non sentirsi in loro punto d'acutrezza, non sono così aromatiche, & aperitiue: & però diremo,
che sono humide nel primo grado, & calde nella fine del medesimo, oueramente nel principio del secondo, nutrisco-
no manco delle rape, ne si digeriscono così facilmente, & però non è marauiglia se generano anchor elle uentosità, &
non danno troppo buon nutrimento, se ben prouocano l'orina. Vogliono alcuni nuoui Semplicisti (come forse deside-
20 rosi di far intendere qualche cosa nuoua) che le carote rosse sieno il Behen rosso de gl' Arabi, & le bianche il bianco.
Ma esaminando io quel che ne scriuono Serapione, & Auicenna, non mi posso in modo alcuno conuenire con la nuoua
opinione di costoro. Scriue Serapione, che il Behen ha le radici come quelle della Pastinaca minore, storte, odorate,
& al masticar uiscose, & che le nascono in Armenia: & Auicenna dice, che sono alcuni pezzi di radici legnose riti-
rate in se stesse, & suanite per la molta siccità loro. & nel libro delle facultà del cuore dice, che sono rugose, striscia-
te, assottigliatiue, aperitiue, & calde, & secche nel secondo grado. Ma non ueggio già io che le carote nostre sieno così
sottili, come le radici delle pastinache saluatiche, ne al masticar uiscose, ne storte, ne segnalatamente odorate, ne che
le si ci portino d'Armenia, come scriue Serapione. Ne manco si confanno con quello che ne scriue Auicenna. Impero-
che non sono elle ne rugose, ne strisciate, ne contratte, ne legnose, ne stittiche, & anchora che elle si secchino, per es-
30 ser calide, & humide, non s'induriscono molto. Oltre à cio essendo elle di poco nutrimento non possono ingrassare, ne
consequentemente generare il seme uirile come fa il Behen. Le quali tutte note ripugnando à questa nuoua opinione di
costoro, non lasciarò per hora piantare così fatte carote nel mio giardino; & massimamente hauend'io una radice di Be-
ben bianco portata da Constantinopoli, che del tutto corrisponde alla descrizione de gl' Arabi. Scrisse delle Pasti-
nache Galeno all' V I I. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Pastinaca domestica è meno ualorosa, come che piu
potente in tutte le sue operationi sia la saluatica. Prouoca l'orina, & i mestrui non solamente l'herba; ma grandemen-
te il seme, & la radice. Ha ueramente in se alquanto dell'asterisuo: & però ne impiastrano alcuni le frondi con mele
in su l'ulcere corrosiue, per mondificarle. Chiamano i Greci la Pastinaca, Σταφυλινος: i Latini, Pastinaca: gli
Arabi, Iczar, Gezar, & Giezar: i Tedeschi, Pastency, Pastinachen: li Spagnoli, Canaoria blanca: i Francesi,
Pastenades.

Pastinache scri-
te da Gal.

Nomi.

Del Sefeli Mafsiliense.

Cap. LV.

- 40 IL SESELI Mafsiliense hale frondi simili, & piu grasse del finocchio: il fusto piu grosso: &
l'ombrella simile all'anetho, nella quale è il seme quadrato, lungo, & al gusto subito acuto. la
sua radice è lunga, & giocondamente odorata. Scaldano le radici, e' l' seme beuonfi utilmente al-
le distillationi dell'orina, & à i difetti del respirare: giouano alle prefocazioni della madrice, &
al mal caduco: prouocano i mestrui, e' l' parto: uagliano à tutti i difetti dell'interiora: sanano la
tosse uecchia. Il seme beuuto con uino corrobora la digestione, & caccia uia i dolori di corpo: è
utile à quelle febbri, che chiamano epiale. Beuonlo i uiandanti contra al freddo con uino, & con
pepe. Dassi alle capre, & à tutti gli altri bestiami, accioche ageuolmente partoriscono.

Del Sefeli Ethiopico.

Cap. LVI.

- 50 IL SESELI Ethiopico cresce con frondi d'hedera, ma minori, & lunghette, come quelle del
periclimeno. E pianta, che nereggia: produce i sarmenti lunghi due gombiti, da i quali esco-
no i rami lunghi due spanne: la sommità si rassembra all'anetho. Il seme è denso, come quello del
grano, nero, amaro, piu odorato, & piu acuto del Mafsiliense, & molto soaue. Fa i medesimi effetti.

Del Sefeli del Peloponnefo.

Cap. LVII.

- 60 IL SESELI, che nasce nel Peloponnefo, produce le frondi di cicuta, ma piu larghe, & piu graf-
se: il fusto piu grande del Mafsiliense, ferulaceo, & largo: nella cui cima è una larga ombrella,
dalla quale pende il seme piu largo, odorato, & piu pieno. Ha le uirtù medesime. Nasce in luo-
ghi aspri, humidi, & in su le colline. nasce anchora nelle isole.

Del

Del Tordilio, cioè, Sefeli Cretico.

Cap. LVIII.

IL TORDILIO, il quale chiamano alcuni sefeli Cretico, nasce nel monte Amano appresso à Cilicia. E herba breue, ma con assai fusti: produce il seme doppio, tondo, simile à gli scudi, aromatico, & alquanto acuto. Prouoca beuuto l'orina ritenuta, & i mestrui. Il succo spremuto dal fusto, & dal seme quando sono uerdi, & beuuto con uino passo dieci dì al peso di tre oboli, sana i dolori delle reni. La radice incorporata con mele in modo di lettouario, facilita lo sputo ne i difetti del petto.

10

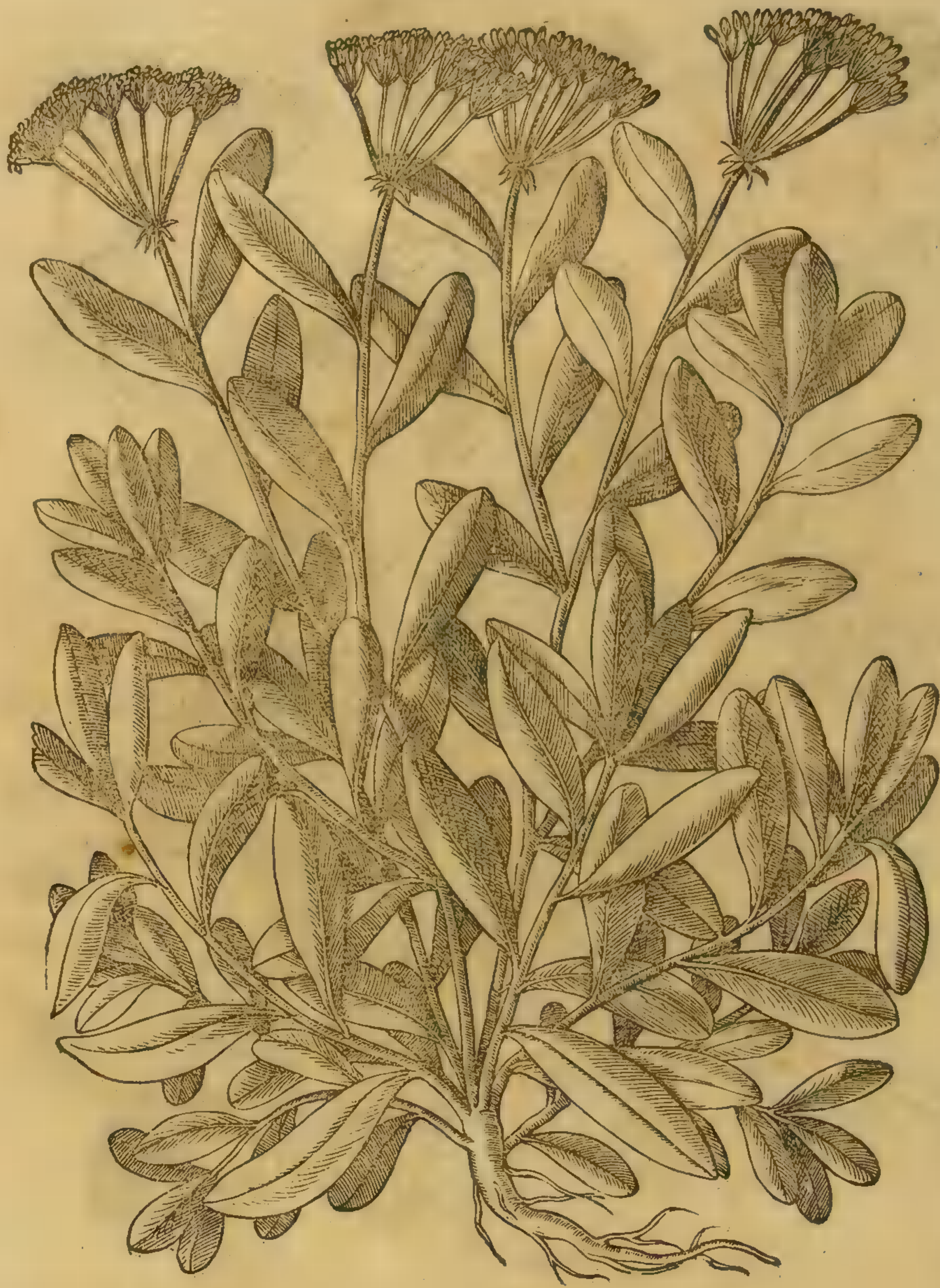
SESELI MASSILIENSE.



SESELI ETHIOPICO.



CHIAMANO gli Arabici il Sefeli Sifileos, & uolgarmente gli spetiali Siler montano. Nasce il buono, & Sefeli, & sua el
 uero Sefeli Massiliense copiosissimo per tutti i monti del Trentino. Ma quantunque in assai spetiarie se ne ritro ui
 di buono; nondimeno in molte altre n'ho ueduto io di quello, che non corrisponde in conto alcuno ad alcuna di
 queste spetie scritte da Dioscoride: imperoche non ui si sente altro, che amaritudine, & un certo odoraccio, come di ci-
 mici. L'Ethiopico, & quello del Peloponneso per auanti da me non conosciuti, credo d'hauer ritrouato io in questo an-
 no, come dimostrarano qui i ritratti loro. Quello poi che chiamano Tordilio credetti già io che fusse nasciuto nel mio hor-
 to d'un seme statomi mandato dal giardino de semplici di Padoua. Ma contemplandone poi ogni sua parte, & gustan-
 done il sapore, conobbi ueramente non essere il uero. Il Sefeli (come dicono) fu primamente dimostrarato dalle cerue.



Seseli scritto
da Gal.

Onde scrisse Aristotile al v. cap. del IX. libro dell' historia de gli animali, che le cerue subito doppo al parto mangiano il Seseli, per potersi di nuouo impregnare. Tanto la radice, quanto il seme del Seseli (dicena Galeno all' VIII. delle facultà de semplici, non facendo distintione alcuna delle sue specie) scaldano così forte, che possono ualorosamente prouocar l' orina. Et sono così di sottili parti, che giouano al mal caduco, Et à gli impedimenti del respirare. Chiamano i Greci il Seseli, Σέσελι: i Latini, Seseli: i Barbari, Sifileos: gli Arabi, Sifalios: i Tedeschi, Steinbrech: i Francesi, Ser montain.

SESELI PELOPONNENSE.



Del Sifone.

Cap. LIX.

IL SIFONE è un picciolo seme, che nasce in Soria, simile all'apio, lungo, nero, & al gusto feruente. Beuesi per li difetti della milza, per l'orina ritenuta, & per prouocare i mestruui. Vsanlo le genti di quei luoghi per condimento delle zucche lesse insieme con aceto. Produce nelle sommità molto picciole granella.

IL SIFONE, secondo che qui recita Dioscoride, è un seme, che nasce in Soria a noi del tutto incognito: perciò che niuna nota della pianta, che'l produce, se ne legge. Et però lo lasceremo in Soria, tenendolo tra quelle cose, che non si conoscono in Italia. Percioche malageuolmente si puo determinare di quelle cose, le cui note principali non si ci descriuono. Chiamano i Greci il Sifone, Σίσων: i Latini, Sison.

Il Sifone non è conosciuto.

Nomi.

LO ANISO in somma scalda, & disecca. fa buon fiato, alleggerisce i dolori, prouoca l'orina, ha uirtù di risolvere. Beuuto da gli hidropici, toglie loro la sete. è buono à i morsi, & alle punture de i uelenosi animali. Gioua alle uentosità: ristagna i flussi del corpo, & de i mestruai bianchi delle donne: genera il latte nelle poppe: fortifica al coito. Fattone profumo al naso, alleggerisce i dolori di testa. Medica le percosse dell'orecchie prima trito con olio rosado, & poscia distillatoui. Il migliore è sempre quello, che è fresco, pieno, non semboloso, & che è odorifero. Lodasi per il primo in bontà quel di Candia, & dopo questo quel d'Egitto.

10

Aniso, & sua historia.

L'ANISO è uolgarissima pianta, & parimente molto uolgare è il suo seme. Cresce l'Aniso con foglie minori dell'apio, ma manco intagliate, quelle (dico) che sono appresso terra, imperoche quelle che sono nel gambo,

A N I S O.



Et ne i rami, sono molto piu intagliate . Il gambo produce egli tondo, alto un gombito con molti rami, Et l'ombrella bianca d'odore simile al mele, doue nasce il seme lunghetto giocondamente odprato, con un sapore mescolato di dolce, d'acuto, Et d'un poco d'amaretto, il quale è utile à molte cose . Imperoche è egli aperitino, concoctiuo, digestiuo, incisiuo, Et prouocatio . Oltre à questo caccia egli la uentosità, Et fa buon fiato . Messo nel pane, lo fa piaceuole, Et odorato . Dassi arrostito con Menta per i flussi stomachali . Beuto, Et odorato acqueta il singhiozzo, prouoca il sonno, Et caccia le pietre delle reni . Ma per non preterire il nostro ordine, non si ha da tacere quello, che ne scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, doue così dice . Il seme dell' Aniso è molto utile, acuto, Et amaretto, di modo che s'accosta alla natura di quelle cose, che brusciano . E calido, Et secco nel terzo ordine, Et perciò prouoca l'orina, digerisce, Et risolve le uentosità del corpo . Chiamano i Greci l' Aniso, *Ανισον*: i Latini, *Anisum*: gli Arabi, *Aneisum*, Et *Anexisum*: i Tedeschi, *Anisz*, Et *Enisz*: li Spagnoli, *Matabalua*, Et Terua dulce: i Francesi, *Anis*.

Aniso scritto da Gal.

Nomi.

C A R O.



E IL CARO uolgarissimo seme. Scalda, prouoca l'orina: è stomacale, fa buona bocca, aita alla digestione. Mettesi utilmente ne gli antidoti, & ne gli oxipori. corrisponde proportionalmente con l'aniso. Mangiasi la sua radice cotta, come le pastinache.

Caro, & sua historia.

Virtù del Caro.

Errore de i Fratelli.

Caro scritto da Gal.

Nomi.

C I A M A S I il Caro uolgarmente nelle spetiarie Carui. è seme notissimo per tutto. Nasce ne i prati, & nelle col-line, non dissimile dalla pastinaca saluatica con piu gambi da una sola radice quadrangolari, sottili, & alti un gombito, da i quali nascono i rami con le ombrelle bianche in cima, & il seme piu lunghetto dell' Aniso, angoloso, & neregno, odorato, & acuto. Ha la radice lunga acuta, & insieme amaretta, ma il seme è quello, che è in uso in medicina. Imperoche è egli aperitiuo, prouocatiuo, dissolutiuo, espulsiuo, & incisiuo. Gioua à tutti i difetti freddi della matrice, & del corpo, & usato spesso ne i cibi acuisce la uista. Mangiasi l'herba tenera cotta come li spinaci, & altri herbaggi, & le radici come le pastinache. La farina del seme si mette utilmente ne gli impiastri che si fanno, per l'ensigioni, & liuidezze delle percosse. E il suo seme assai in uso appresso à i Tedeschi per metter nel pane, & in assai lor condimenti di cibi, come sono gli anisi à noi Toscani. Onde parmi, che non poco debbano essere ripresi quei reuerendi Padri commentatori di Mesue, per hauerli eglino con grande errore apertamente creduto, che il Caro di Dionere di Padri commentatori di Mesue, per hauerli eglino con grande errore apertamente creduto, che il Caro di Dio-
scoride altro non sia, che il seme delle carote, che noi usiamo il uerno nell'insalate. Imperoche nel seme delle carote non si ritroua qualità ueruna, che corrisponda à quelle del Caro: & massimamente non ritrouandosi egli così acuto, che si possa mettere con quelle cose, che scaldano, & diseccano nel terzo ordine; come del Caro scrive Galeno al VII. libro delle facultà de semplici, con queste parole. E il Caro calido, & secco quasi nel terzo ordine, & mediocrementemente acuto. Et però risolve le uentosità, & prouoca l'orina non solamente il seme, ma anchora l'herba. Chiamano i Greci il Caro, Κάρος: i Latini, Carum: gli Arabi, Caruia, Karuia, & Karui: li Tedeschi, Matkumich, & Kim: li Spagnoli, Alcaraua: i Francesi, Carui.

L A DECOTTIONE delle frondi secche, & del seme dell'Anetho, beuuta fa ritornare il latte: risolve le uentosità, & leua i dolori del corpo: ristagna il corpo, & parimente i uomiri: prouoca l'orina, alleggerisce il singhiozzo. Beuuta cotidianamente nuoce al uedere, & disecca la sperma. E' utile per federui dentro le donne per li difetti della madrice. La cenere del seme dell'anetho impiatrata, risolve le posteme del sedere.

Anetho, sua effaminatione, & uirtù scritte da Galeno.

Nomi.

L 'A N E T H O è ne gli horti uolgarissima pianta, tanto simile al finocchio, che spesso uolte, se'l gusto non ne fusse il giudice, ui s'ingannarebbe l'occhio. Cresce egli col gambo alto un gombito, & mezo, ramoso, foglie capigliose, fiori gialli, & con ombrelle, & seme come l'finocchio. La radice non ha egli molto lunga, ne con molte fibre, Seminasi ne gli horti, per condimento de gli altri herbaggi, auuenga che mescolato con essi, gli fa piu saporiti, & al gusto piu grati. Scalda tanto l'Anetho (diceua Galeno al VI. delle facultà de i semplici) che ueramente è da stimar caldo nell'ultimo del secondo grado, oueramente nel principio del terzo: & secco nella fine del primo, oueramente nel principio del secondo. Et imperò meritamente cotto nell'olio digerisce, leua i dolori, fa dormire, & matura i crudi humori. Fassi dell'Anetho olio; la cui temperatura saria propinqua à quei medicamenti, che maturano, & generano la marcia, se ella non fusse alquanto piu di quelli calida, & sottile, & perciò digestiua. L'abbrusciato è calido, & secco nel terzo ordine; & imperò gioua egli all'ulcere, che sono troppo humide, & molli, & massimamente à quelle, che sono ne i membri genitali, & che sono inuechiate nel preputio, facendole benissimo saldare. Il uerde è piu humido, & manco calido: & però piu matura, & manco digerisce. Prouoca il sonno: la onde l'usarono gli antichi nelle ghirlande. Chiamano i Greci l'Anetho, Ἄνιθον: i Latini, Anethum: gli Arabi, Xebeth, & Iebet, & Sebet: li Tedeschi, Dyllem, & Hochkraut: li Spagnoli, Eneldo: i Francesi, Anet.



Del Cimino domestico.

Cap. LXIII.

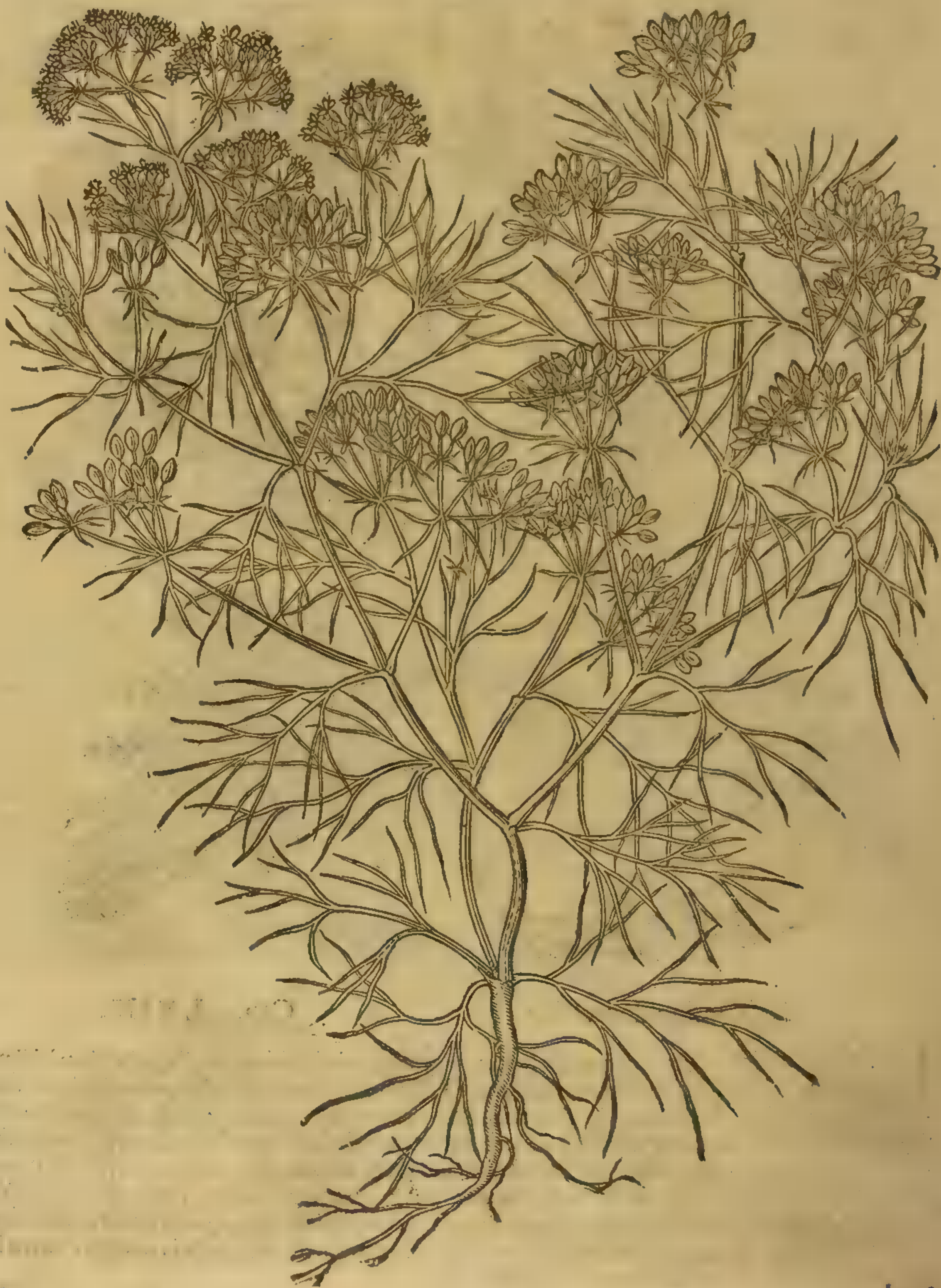
IL CIMINO domestico è grato alla bocca, ma molto piu l'Ethiopico, il qual chiamò Hippocrate regio. Tiene il secondo luogo di bontà l'Egitto, à cui son poscia doppo tutti gli altri. Nasce in Galatia d'Asia, in Cilicia, in Terentia, & in molte altre regioni. Scalda, strigne, & diseca. Cotto con olio, & fattone cristeri, ouero impiastrato di fuori con farina d'orzo, conferisce à i dolori, & alle uentosità del corpo. Dassi con aceto inacquato à i difetti del respirare: & con uino, contra à i morsi de uelenosi animali. Gioua impiastrato con uua passa, ò farina di loglio, ò faua franta, ouero cerato, alle posteme de i testicoli. Trito, & impiastrato con aceto, & messo nel naso ui ristagna il sangue: & parimente applicato di sotto i mestruui superflui. Beuuto, ouero impiastrato di fuori, impallidisce tutto il corpo.

Del Cimino saluatico: Cap. LXIII.

IL CIMINO saluatico nasce ualoroso, & abundantemente in Licia, Galatia d'Asia, & Carthagenadi Spagna. E picciola pianta: produce il fusto lungo una spanna, & sottile: su per il quale son quattro, ouer cinque picciole, & sottili frondi, dentate à modo di sega, & sfesse come quelle del gingidio. Ha oltre di questo in cima del fusto cinque, ouer sei bottoni teneri, & tondi: ne i quali è dentro il seme squamoso, piu acuto al gusto del domestico. Nasce nelle colline. Beuesi il suo seme con acqua contra à i dolori, & uentosità di corpo: & con uino, contra gli animali uelenosi. Beuesi anchora con aceto per il singhiozzo: & dassi utilmente nelle humidità dello stomaco. Masticato, & poscia applicato con mele, & uua passa, spegne i liuidi: & impiastrato con

Chimioni

CIMINO DOMESTICO.



le medesime cose gioua alle posteme de i testicoli. Enne pur di saluatico una altra spetie simile al domestico, il quale produce da ogni fiore un cornetto: nel quale è dentro un seme simile al melanthio. Il qual beuuto è rimedio contra à i morsi delle uelenose serpi. Gioua oltre à cio à distillatione d'orina, alle pietre, & à coloro che insieme con l'orina orinano il sangue appreso in pezzi: beuendogli però sopra il seme dell'apio cotto.

IL CIMINO domestico è ueramente notissimo à ciascuno. E però non fa bisogno di recitarne qui altra historia. Ma il saluatico tanto della prima, quanto della seconda spetie, di cui sono qui le figure, hebbi già io dal gentilissimo, & Semplicista raro de i tempi nostri, Signor Iacomo Antonio Cortuso, gentilhuomo Padouano, di modo che per sua liberalità non potrò piu dir io, come per auanti haueua scritto, di non hauer mai ueduto i Cimini saluatici, conoscendo che amendue, con tutte le note riseriscono i legittimi, & ueri. Il che hora è cagione che io non tenga piu (come pri-

Cimino, & sua essam.

CIMINO SALVATICO I.



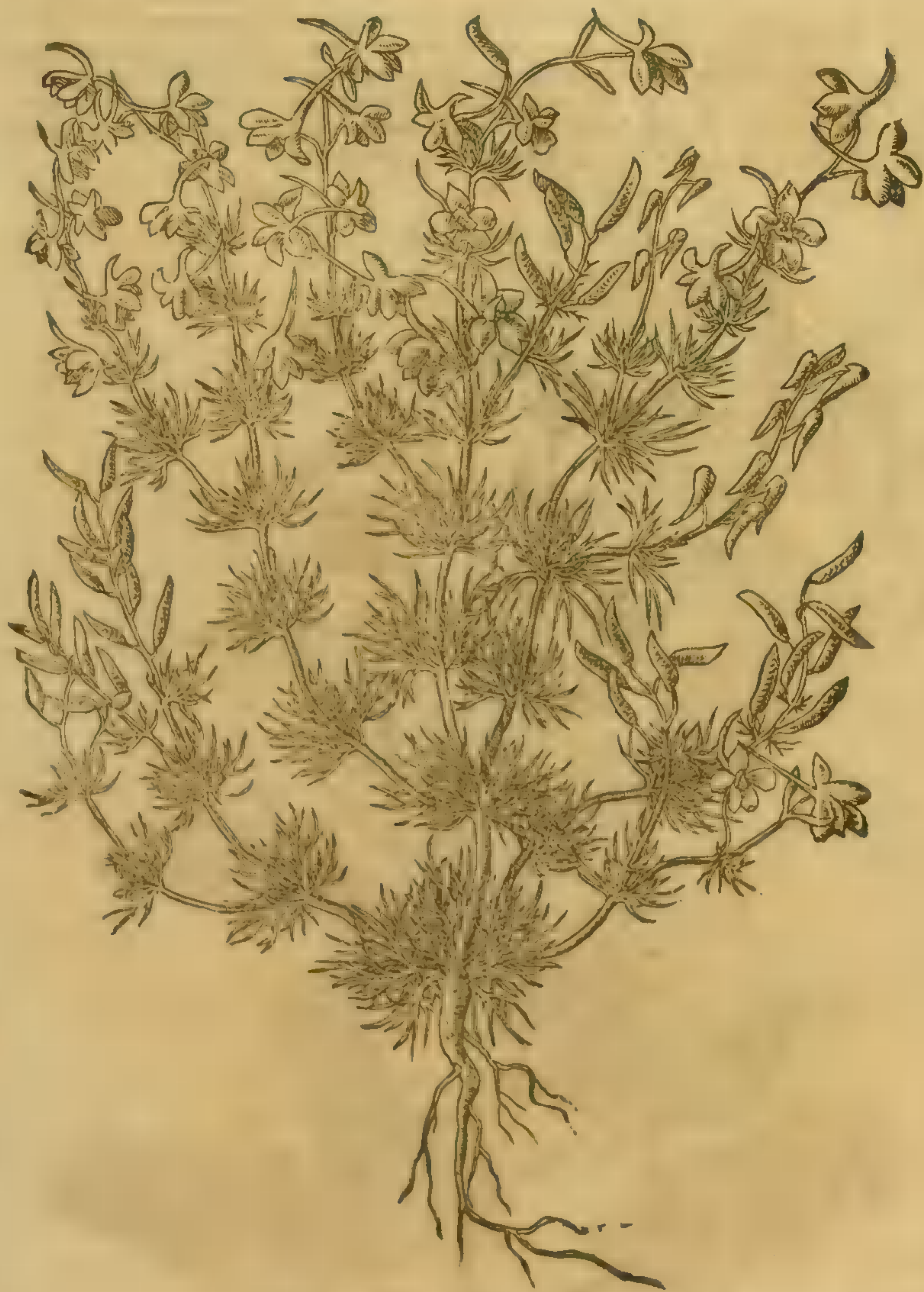


Consolida Re-
gale & sue uir-
tù.

ma teneua) che la pianta chiamata da i Tedeschi Rittersporn, cio è speron da caualiere , & parimente consolida regale, sia il Cimino saluatico della secunda specie . Ma non però hauendone io qui l'occasione posso mancare di non scriuere l'hi- storia , & parimente le uirtù di questa pianta non uolgare . Nasce adunque ella per il piu ne i campi tra le biade , con il fusto sottile, dal quale escono molti ramoscelli lunghi , folti , & parimente sottili , come si ueggono nel melanthio saluatico . Le foglie ha egli lunghe , strette , & capigliose , raccolte insieme , come in un cespuglio , & i fiori porporci , come le uiole , con un cornetto dalla banda , simile à gli speroni de gl' antichi . Onde s'ha egli acquistato il nome appresso à i Tedeschi . Il seme è come di Melanthio , serrato in piccioli cornetti . Lodasi l'acqua distillata de i fiori , per leuar uia le caligini de gl'occhi . La medesima guarisce tutte le infiammazioni tanto intrinseche quanto estrinseche , così beuta , come applicata di fuore , & però si mette ella nelle beuande delle ferite , come che molto piu ualoroso sia il succhio . 10

Vogliono oltre à cio i uenerabili Padri commentatori di Mesue , che il Cimino saluatico della prima specie sia la Nigella citrina delle speiariè . Il che è falsissimo : imperoche come senza altra autorità puo considerare ragioneuolmente ciascuno,

CONSOLIDA REGALE.



ciascuno, che cieco, nè pazzo sia, la *Nigella citrina* non è altro, che una seconda specie di *Melanthio*: uedendosi sensatamente, che tra l'*melanthio* nero, & essa non si ritroua differenza alcuna in qual si uogli parte di tutta la pianta, se non nel colore del seme: il cui odore, & parimente la forma, dall'esser di colore citrino in fuori, è quello istesso del *Melanthio* nero. Il che ueggiamo parimente accadere ne i *papaueri*, ne però essi per uariar nel color del seme sono altra cosa, che *papaueri*. Il che si uede parimente nel seme della *Lattuga*, & in altri di varie piante, ritrouandosene di nero, & di bianco. Si che dimostrano qui i Frati d'hauer mal considerato questo testo di Dioscoride. il qual dice, che il seme di questa specie di *Cimino* è squamoso, forse nel modo di quello, che si scuote da i bottoni della uolgar *pimpinella*: & non solido, & duro, come quello del *melanthio* citrino. Il domestico produce le frondi quasi simili al finocchio, la: & non solido, & duro, come quello del *melanthio* citrino. Il domestico produce le frondi quasi simili al finocchio, la: & non solido, & duro, come quello del *melanthio* citrino. Il domestico produce le frondi quasi simili al finocchio, la: & non solido, & duro, come quello del *melanthio* citrino.

10 & uno è al più duo gambi, da i quali nascono diuersi ramuscelli. Fiorisce in ombrella, come il finocchio: nella quale si matura poscia copiosissimo il seme. Ha la radice bianca, quasi ritonda nella superficie della terra. Ama luoghi putrescibili, & caldi. & imperò assai abundantemente fruttifica nelle nostre maremme di Siena, & parimente nel patrimonio

Virtù del Ci-
mino.

Cimino scrit-
to da Gal.

Nomi.

no di Roma, Vſano di mangiare ſpeſſo il ſeme del Cimino, & parimente di profumarſi con eſſo alcuni Hippocriti per farſi pallidi, & cambiarſi il colore per dar di ſe ingannado il mondo qualche ſpetie di ſantità. Vale il medefimo meſſo nella natura à far fertili, le donne ſterili. Gioua applicato per ſe ſolo alle epiphore de gl'occhi, & all'enſiagioni de i medefimi meſſoui con mele. Daſſi utilmente nel trabocco del ſiele ſubito dopo al bagno, & con uino dolce ne gl'ardori de i carui, del liguſtico, & del petroſalino. Imperoche è egli calido, come ciaſcuno di quelli nel fare orinare, & riſol- uere le uentofità, E di quelle coſe, che ſcaldano nel terzo grado. Chiamano i Greci il Cimino domeſtico, Κύμινον ὁμοῦν, il ſaluatico, Κύμινον ἄγριον: i Latini il domeſtico, Cuminum ſatiuum: & il ſaluatico, Cuminum ſylueſtre. gli Ara- bi, Camum, & Kemum: i Tedefchi, Kimmel. gli Spagnoli, Comino. i Franceſi, Comin.

A M M I.



Del-

Dell' Ammi.

Cap. LXV.

CH I A M A N O alcuni l' Ammi cimino Ethiopico, & alcuni si credono, che sia tra loro differenza. E seme uolgare, & noto, minuto, & molto minore del cimino: ha sapore d'origano. L'elctto è quello, che è puro, non semboloso. E' calido, feruente, & dissecatiuo. Beuuto con uino contra à i dolori di corpo, & passioni d'orina, & morsi de uelenosi animali: prouoca i mestruai. Mettesi ne i medicamenti corrosiui, che si fanno di cantarelle, accioche si contraponga à i difetti dell'orina causati da quelle. Impiastrato con mele risolue i liuidi. Beuuto, oueramente unto con mele impallidisce il corpo. Fattone profumo di sotto con uua passa, ouero ragia, purga la madrice.

P I V, & diuerse sorti di minuto seme mi sono state mostrate per l' Ammi chiamato communemente Ameos da gli spetiali. delle quali niuna ne ueggio io, che secondo il mio discorso, mi sodisfaccia per farmi credere, che l' uero si ci porti d' Alessandria. Quello, che è piu commune, & piu s' adopera nelle spetiarie, douendo per imitare il uero esser bianco (come scriue Plinio) piu presto nereggia, & tanto si rassembra al seme del nostro uolgare petrosello, che differenza alcuna non ui conoscerebbe il senso del uedere, se quel del gusto per ritrouarlo acuto, non ne palesasse per il sapore non esser l' essenza dell' uno, & dell' altro conforme. Oltre à questo per non ui si ritrouare sapore alcuno d' origano, come scrisse Dioscoride, ne conferma à non credere, che l' Ammi uero sia à i tempi nostri nelle spetiarie d' Italia. Quantunque si pensi il Ruellio tutto il contrario, non auertendo bene à quello, che Plinio suo familiarissimo d' authorità d' Hippocrate ne scrisse al XV. cap. del XX. libro, cosi dicendo. E ueramente simile al cimino quello, che chiamano i Greci Ammi. Stimano alcuni, che sia questo il cimino Ethiopico. Hippocrate il chiama regio, per essere in Egitto piu efficace. Ma sono altri, che si credono esser questo d' altra natura, per essere egli piu picciolo, & piu bianco. L' uso d' ambedue è il medesimo: imperoche in Alessandria mettono questo nel pane, & usano parimente ne i cibi. Ma non però per questo dirò io, che non nasca l' Ammi in Italia, se ben non si ritroua il uero nelle spetiarie. percioche nuouamente me n' è stato mandato di quello, in cui, per mio, & altrui giudicio, si discernono alcune note, che non poco si rassembrano à quelle, che gli assegna Dioscoride, se ben non ui si sente il sapore cosi uiuo d' origano, come in quello che hora ci si porta d' Alessandria, legittimo, & uero, con il quale non è in modo ueruno da conferire l' Italiano, che si ci porta di Puglia, minuto & con poco uigore: se pur si deue egli chiamare Ammi. Ma non però simile à questo è quello, che ingannandosi dicono hauer usato per Ammi i uenerabili Frati commentatori di Mesue. percioche nel loro non si ritroua sapor alcuno d' origano. Il seme dell' Ammi, come testifica Galeno al VI. delle facultà de semplici, è utilissimo. Ha calida, & secca natura: è composto di parti sottili, & è al gusto amaretto, & acuto. Et però è cosa chiara, che digerisce, & fa orinare. per la qual ragione debbe egli esser calido, & secco nell' ultimo del terzo ordine. Il che oltre all' altre ragioni di sopra assegnate conclude, che l' Ammi non sia nelle spetiarie d' Italia: percioche à uolere essere calido, & secco cosi forte, douerebbe ualorosamente mordere nel masticarlo: ne douerebbe essere egli cosi minuto, ne di cosi fosco colore, ma bianco come scrisse Plinio. E nel seme dell' ammi che si ci porta uero d' Alessandria uirtù marauigliosa di far le donne maritate prolifiche, & feconde: imperoche dandosi loro à bere ridotto in sottilissima poluere al peso d' una dramma nel uino, un giorno si, & l' altro no, la mattina da digiuno, fa senza dubio, conciper le donne, usando loro con il marito i giorni intermedij, ne i quali non pigliano la poluere; & basta il pigliarlo al piu cinque uolte, quantunque ne ne sieno di quelle, che alla terza s' ingrauidano: & di cio se ne sono uedute molte sperienze. Chiamano i Greci l' Ammi, *Αμμι*: i Latini, Ammi: gli Arabi, Manochach, Anazuc, Nanachua, & Nanachuc: i Tedeschi, Amey: li Spagnoli, Ammi.

Ammi, & sua es-
samin.

Errore del
Ruellio.

Errore de fra-
ti.
Ammi scritto
da Gal.

Nomi.

Del Coriandro.

Cap. LXVI.

I L C O R I A N D R O è conosciuto uolgarmente da tutti. Ha uirtù d' infrigidire: & però impiastrato con polenta, & pane medica il fuoco sacro, & l'ulcere corrosiue & serpiginose. Unto con mele, ouero con uua passa, sana l'epinitide, le posteme de i testicoli, & i carboncelli. Impiastrato con faua infranta risolue le scrofole, & i pani. Il seme beuuto con uino passo caccia fuori i uermi del corpo: aumenta la sperma. Mangiato in quantità fa uscir del senno, non senza pericolo: & però è da guardarsi di non usarlo di continuo, & copiosamente. Il suo succo incorporato con cerusa, spuma d' argento, aceto, & olio rosado, s' unge utilmente all' ardenti infiammazioni della pelle.

E I L C O R I A N D R O in Italia notissima pianta, & parimente è notissimo il suo seme chiamato uolgarmente Coriandolo. Cresce il Coriandro con il gambo sottile, ma però lungo un gombito, & mezo, tutto circondato di rami, le foglie da basso ha egli simili all' Adianto, ma sono piu sottili, & piu minutamente intagliate quelle, che uerdeggiano nel gambo, & ne i rami, nella sommità de i quali nascono i fiori, & di poi il seme in ricimoli, tondo, & strisciato, l' herba fresca ha ueramente fastidioso odore, quasi come di cimici, & cosi anchora il seme mentre che resta uerde, se ben seccandosi, si spoglia di quel malo odore, & diuenta aromatico, & utile in molti medicamenti. Ma è però da sapere che nell' esaminare le uirtù del coriandro Galeno è non poco contrario à Dioscoride al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Chiamano i piu antichi uecchioni il Coriandro Coriano: ma tutti i moderni medici lo chiamano Corion, come lo chiama Dioscoride. il quale peruersamente disse, che l' Coriandro era una herba refrigeratoria: imperoche è egli composto di contrarie facultadi, hauendo in se molto dell' amaro. Il che habbiamo dimostrato essere

Coriandro, &
sue facultà scrit-
te da Gal. con-
tra Dioscori-
de.

YYY senza

Chienich

CORIANDRO.



senza composta di sottili parti, & terrena. Oltre à questo ha egli in se non poca humidità acquea, la quale è ueramente di tepida natura: alle cui qualità è aggiunto alquanto di costrettiuo. Per le quali tutte cose per diuerse uie fa egli tutto quello, che scriue Dioscoride: ma non solamente perche sia egli frigido. Hora quantunque hauesi io fatto proposito di uoler in questo libro dire d'una cosa sola; nondimeno narrarò particolarmente le cause d'ogni attione. Il che forse niente ostarà, anzi (se'l uero pur dir si debbe) il repetere le ragioni dette di sopra in alcuni semplici giouerà qualche cosa. Parimente adunque è da sapere, che non solamente Dioscoride; ma altri medici assai indeterminatamente pronuntiano le cure de i morbi, come à questi nostri tempi se ne ritrouano anchora di quelli, che si tengono eccellenti, che tra l'altre cose s'ingannano in questo bruttissimamente. Ne sono di quelli, che se ben già quel membro, che ha patito l'erisipela, è infrigidito, & fatto liuido, & nero, & non richiede piu rimedij frigidi, come per auanti, ma quelli che possono cauare quello humore fuor di natura, che u'è serrato dentro, nondimeno pur perseverano con l'infrigidire. Altri uengono à i digestiui, dicendo che con questi si sanano l'erisipele. quantunque scriuano, che altri medicamenti si conuenengono

uengono nel principio, altri nel crescere, altri nell'aumentarsi, & altri nel declinarsi, & finirsi l'erisipele. Ma la cosa non sta così: imperoche non si debbe piu chiamare erisipela dopo il partire del feruore, dell'infiammazione, & di quello humore cholerico. Et però non è da pensare, che quelle cose, che sono di natura frigide, possano darui rimedio: ma che ben quelle, che possono digerire, & scaldare, come si farebbe nel principio di quei tumori causati da percosse, o da qual si uoglia altra causa in alcuna parte del corpo, che per esser liuidi, & neri si possono stimar frigidi. Nel medesimo modo adunque penso io, che si debba procedere, quando un morbo calido termina poscia in frigido: percioche non è da tenerci conto del primo, ma chiamare il secondo per altro nome: oueramente se pur dispiace il mutare del nome, è almeno da pensare, che (secondo che scriuono alcuni) altri sono i rimedij del principio, & altri quelli del fine, non pensando però, che sieno i rimedij frigidi del fine: & a questo modo si puo concedere (se pur piace a qualch'uno) che questo tale male si chiami pure erisipela. Ma il dire, che ella sia anchora calida, essendo già fatta frigida, non è mai da concedere. Et però non è in modo alcuno da credere, che uoglia all'hora essere il suo medicamento frigido, come uole Dioscoride che'l Coriandro impiastro con pane, & polenta curi l'erisipele. Imperoche la uera erisipela, la quale è postema infiammata, & gialla, non mai potrà sanare il Coriandro insieme con pane; ma ben quella, che già è diuentata frigida, intendendo per uera erisipela, quando il membro è ripieno d'un flusso di uera cholera. Ma puossi ueramente sapere, che non sia il Coriandro frigido per quelle istesse cose, che ne scrisse pur Dioscoride, per hauer detto egli, che insieme con faua infranta risolve il Coriandro le scrofole. Imperoche mi penso, che Dioscoride non dubitasse, che niun frigido medicamento si ritrouasse idoneo per risolvere le scrofole, come colui, che ne scrisse piu di seicento, che le possono sanare, i quali tutti fece egli calidi, & digestiui. Questo tutto impugnando à Dioscoride disse Galeno. Al che non consentendo Auicenna gli contradice al c. x. l. capo del 11. libro de suoi canoni, così dicendo. Disse Galeno, che la uirtù del Coriandro era composta, ma che nondimeno il maggior dominio era della terrestreità insieme con una acquosità tepida, & alquanto di stiticità. Ma appresso di me l'acquosità, che si ritroua in lui, è senza fallo frigida, & non tepida: eccetto se non ui fusse mescolato qualche poco di sustanza calida, la qual uelocemente se n'euaporiua. Il perche disse parimente Humain: Galeno rimoue la frigidità dal Coriandro contradicendo à Dioscoride. Ma io dico così, che fanno testimonio della sua frigidezza Rufo, Archigene, & altri anchora dopo loro. E frigido di natura nella fine del primo grado, & fino al secondo, & secco nel secondo. ma appresso di me è secco, declinando in qualche parte al calido. Ma Galeno fa che del tutto sia il Coriandro calido. Il che puo forse accadere per quella sustanza sottile, che è in lui, la quale si risolve, & non ui rimane quando si bene. altrimenti non sarebbe di bisogno ammazzando egli gli huomini con la sua frigidezza, che se ne desse per tal effetto molta quantità. Disse Galeno, risoluendo il Coriandro le scrofole, come adunque puo essere egli freddo? Al che si gli puo ageuolmente rispondere, che fa egli questo per sua occulta proprietà: ouero che sia in lui una sustanza sottile, che penetra, & si profonda, lasciando indietro la sustanza sua frigida. ma quando si bene, si risolve la calida uelocemente, & rimane solamente l'operatione alla frigidità, che ui resta. Le quali ragioni quantunque habbiano in se qualche apparenza; nondimeno per conoscersi che Galeno (come ueramente fanno uero & indubitato testimonio i suoi cinque primi libri delle facultà de semplici) non ha hauuto pari in inuestigare le nature, & uere qualità delle piante, parte col gusto de i sapori, parte con gli odori, parte con le sustanze, parte con i colori, & parte con la lunga esperienza accompagnata da profondissima philosophia; è di necessità piu accostarsi al suo parere, che à qual si uoglia d'altro scrittore della medicina. Quantunque piu con Auicenna si tenga il Brasauola, il quale non sapendo, che per tutta Toscana ne i prati, & ne i campi per se stesso nasce il Coriandro, disse, che non se ne ritroua se non di domestico. Oltre à ciò scriuendo qui Dioscoride, che mangiandosi il Coriandro copiosamente perturba l'intelletto non senza pericolo, & ritrouandosi parimente scritto tanto da i Greci, quanto da gli Arabi, che il succhio del Coriandro beuto ammazza, è poscia interuenuto, che alcuni Medici moderni, la cui opinione già per auanti ho seguito anchor io, habbino grandemente biasimato l'uso del Coriandro. Al che hauendo io poscia piu diligentemente considerato, mi pare che cotale opinione sia poco, o niente ragionevole. Imperoche il Coriandro non perturba l'intelletto, ne fa nocumento ueruno, se non quando se ne mangia troppo. Et perche ci douiamo noi marauigliare, che il Coriandro faccia ciò, & che però i medici non se astenghino di darlo à gli ammalati, & parimente à i sani per confortare lo stomaco, se il uino, il quale noi usiamo continuamente, beendosi piu di quello, che si conuiene, guasta l'intelletto, fa impazzire, & alle uolte suffoca, & ammazza? Il qual però beendosi moderatamente oltre al nutrimento, che dà egli al corpo, conforta lo stomaco, aiuta la concottione del cibo, caccia fuori le superfluità del corpo, allegria il cuore, acuisce lo intelletto, & uiuifica, & chiarifica gli spiriti. Onde non ueggio, che cosa ne osti, che non possiamo credere per questa medesima ragione, che ciò faccia anchora il Coriandro, & che egli tolto alla debita quantità, non solamente non nuoca, ma che gioi grandemente, oue egli si conuenga. Imperoche ritrouo, che anchora Galeno non si schiudè di darlo, come si legge apertamente al 1111. capo dell'1111. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, doue d'autorità d'Archigene ne dà à coloro, che hanno i rutti acetosi, la misura d'un cucchiaro per uolta. Corrisponde alla opinione di Galeno fra i piu moderni Greci Simone cognominato Serbi, il quale scriuendo del Coriandro afferma essere molto buono per lo stomaco per fortificarlo, & per tenere il cibo saldo, fin che sia ben cotto, & digerito. Il che però dobbiamo credere, che egli intenda, che ciò faccia il Coriandro dato, & tolto con la debita misura. Di qui adunque possiamo noi raccogliere, che non sia d'accettare, ma piu presto da dannare l'opinione di coloro, i quali dicono, che per modo ueruno si debbi usare il Coriandro. Io hora non posso per le su dette ragioni, se non lodare l'uso del Coriandro per lo stomaco, & uituperar solamente l'usarlo in maggiore quantità di quello, che facci di bisogno. Il seme trito, & sparso sopra la Carne fresca, la preserua la state non poco che non si signasti. Beuto trito con acqua, gioua à i flussi stomacali & del corpo. Nondimeno il seme non si deue usare in medicamento ueruno, se prima non si macera tre giorni nell'aceto. Chiamano i Greci il Coriandro Κόριον, & Κοριανόν: i Latini, Coriandrum: gli Arabi, Ruibar, Rasbera, Kuzbara, Kuzibara: i Tedeschi, Coriander, & Coleandar: li Spagnoli, Culantro, & Ciliandro.

Discorso di Galeno intorno alla cura delle erisipele.

Coriandro, & sue facultà scritte da Auicenna contra Gal.

Difensione di Galeno contra Auicenna.

Errore del Brasauola.

Virtù del Coriandro.

Nomi.

Del Hieracio maggiore.

Cap. LXVII.

IL HIERACIO maggiore produce il suo fusto ruuido, rosseggiante, spinoso, & concauo: su per il quale sono compartite le sue frondi, & raramente intagliate, simili al soncho: produce i fiori gialli, in certi lunghi bottoni. E frigido, & leggermente costrettivo: & però impiastro gioua a gli stomachi riscaldati, & all'infiammagioni. Il suo succo beuuto conferisce à i rodimenti dello stomaco. L'herba impiastrata insieme con la radice, rimedia alle punture de gli scorpioni.

HIERACIO MAGGIORE.

10



Del

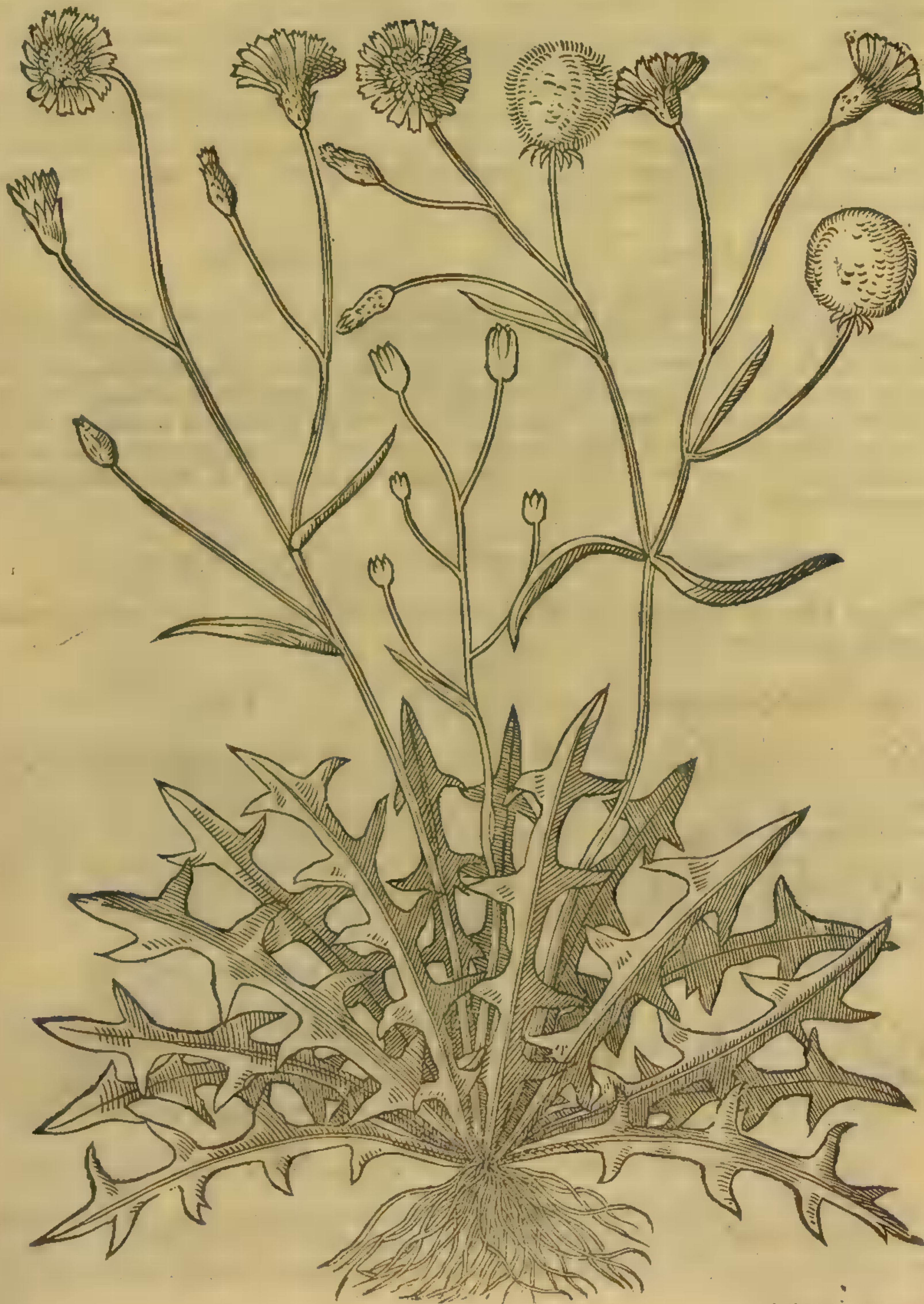
Del Hieracio minore.

Cap. LXVIII.

IL HIERACIO minore ha parimente per intorno intagliate le frondi, compartite per intervalli. Fa i fusti teneri, & uerdggianti: ne i quali sono i fiori tondi, & gialli. Ha le medesime uirtù del predetto.

NASCe il Hieracio maggiore, abundantissimo per tutta l'Italia, non punto dissimile dal soncho, il qual noi chiamiamo Cicerbita, oueramente dalla lattuca saluatica, & il minore quasi simile alla Cichorea, ma sono però le sue foglie minori, & piu riuide. I fiori sono in amendue gialli, i quali seccandosi si conuertono in lanugine, & cosi se ne uolano poi per aria. Il Maggiore ha una sola radice diritta, come il soncho, & la lattuca: & il minore ha pur assai radici sottili & lunghette. Hanno amendue come hanno prodotto il gambo, il succhio latticinofo, acuto al gu-
Hieracio, & sua essam.

HIERACIO MINORE.



Historia, & uirtù del Hieracio, scritte da Plinio.

sto, & amaro. Di questi non ritrouo io, che scriuesse Galeno, ne manco Paolo Egineta ne i loro trattati de semplici. Fecene nondimeno mentione Plinio al VII. capo del XX. libro, così dicendo. Dierono il nome alla Hieracia gli sparuierei: imperoche come si sentono hauere la luce impedita, si medicano con questa herba, stirpandola con i piedi, & mettendosene poscia il succo, che ne uien fuori, in sugli occhi: E il succo di amendue le spetie bianco come latte, & di uirtù simile al papauero. Cogliesi nel tempo, che si mietono le biade, tagliandosi in piu luoghi il fusto: il qual poscia si ripone in un uaso di terra nuouo, utilissimo per molte cose. Percioche sana egli mescolato con latte humano tutte le infirmità de gli occhi, & massime le nuuolette, le cicatrici, & le caligini. Beuuto al peso di due oboli nell'aceto inacquato, purga il corpo: & nel uino uale à i morsi delle serpi. Al che si beuono anchora le frondi trite, & il fusto. Impiastransi con utilità grande in su le punture de gli scorpioni. Ma contra al trasfiggere di quei ragni, che si chiamano phalangi, giouano con uino, & aceto. Contrapongonsi parimente anchora à gli altri ueleni, eccetto quelli, che strangelano, ouero quelli, che nuocono alla uescica, eccettuando la cerusa. Mettesi con mele in sul corpo, & parimente con aceto per leuarne i malori. Il succo uale all'orina ritenuta. Cratena lo dà à gli hidropici al peso di due oboli con aceto, & un ciatho di uino. Hanno oltre à cio i Hieracij altre uirtù. imperoche risoluono le uentosità, fanno ruttare leggermente, fanno digerire, ne mai generano crudità. Mangiati copiosamente soluono il corpo, & in poca quantità lo restringono. Digeriscono la uiscosità della flemma, & purgano (come scriussero alcuni) i sentimenti. Dannosi oue la flemma sia grossa, con uino d'assenzo, oueramente scillino: & doue sia la tosse, con uino d'hissopo. Dansi ne i uomiti stomachali, & nelle durezza de i precordij con cichorea. Vagliano alle cotture del fuoco, auanti che si leuino le uesciche, applicatili sopra con sale. Fermano l'ulcere serpiginofo, mettendouisi prima sopra con spuma di nitro: & mettonsi in sul fuoco sacro triti con uino. I fusti triti, & incorporati con polenta, & acqua fresca, giouano à gli spasmati, & alle membra sinosse: & con uino, & polenta alle brozze che nascono. Deronli alcuni nelle choleriche passioni cotti nella padella: nel che sono utilissimi i fusti, quantunque amari. Alcuni gli infondono nel latte. I fusti cotti freddi sono utilissimi allo stomaco. Tutte queste uirtù diede Plinio à i Hieracij, & insieme alle lattughe saluariche. Chiamano il Hieracio i Greci, ἱεράκιον: i Latini, Hieracium.

Dell' Apio.

Cap. LXIX.

LA HERBA dell' Apio de gli horti è conueneuole à tutte quelle cose, che si conuiene il coriandro. Impiastrasi con pane, & polenta all'infiammagioni de gli occhi: mitiga gli ardori dello stomaco: risolue le durezza delle poppe causate dal latte appreso. Mangiata cruda, & parimente cotta ne i cibi, fa orinare. La decottione delle frondi, & delle radici beuuta, è contraria à i ueleni, prouocando il uomito: ristagna il corpo. Il seme prouoca l'orina piu ualorosamente: gioua à i ueleni delle serpi, & à coloro che haueffero beuuta la spuma dell'argento: risolue le uentosità. Mettesi ne i medicamenti, che mitigano i dolori, nelle theriache, & ne i rimedij, che si fanno contra la tosse.

Dell' Eleoselino, cio è, Apio palustre. Cap. LXX.

NASCE l' Apio palustre in luoghi humidi, piu grande del domestico: ma è parimente come negli in ogni cosa ualoroso.

Dell' Oreoselino, cio è, Apio montano. Cap. LXXI.

LO APIO montano fa il fusto alto una spanna, che nasce da picciola radice: attorno al quale sono i ramuscelli: nelle cui sommità produce certi piccioli capi simili à quelli de i papaueri, ma molto piu piccioli: ne i quali si riserra il seme lungo, acuto, sottile, & odorato, simile al ciminio. nasce ne i monti, in luoghi sassosi. Ha uirtù di prouocare l'orina, beendosi il seme, & la radice nel uino. prouoca i mestruui. Mettesi ne gli antidoti, ne i medicamenti che fanno orinare, & in quelli, che ualorosamente scaldano. Ma è da auertire, che non ci ingannassimo, stimando che questo apio fusse quello, che nasce tra sassi, chiamato petroselino.

Del Petroselino. Cap. LXXII.

IL PETROSELINO nasce in Macedonia, in luoghi precipitosi. Produce il seme simile all'ami, ma piu odorato, di sapore acuto, & aromatico. Prouoca l'orina, & i mestruui: gioua alle uentosità, & dolori colici, & parimente stomachali. Conferisce beuuto à i dolori del costato, delle reni, & della uescica. Mettesi ne i medicamenti, che si compongono per prouocare l'orina.

Dell' Hipposelino. Cap. LXXIII.

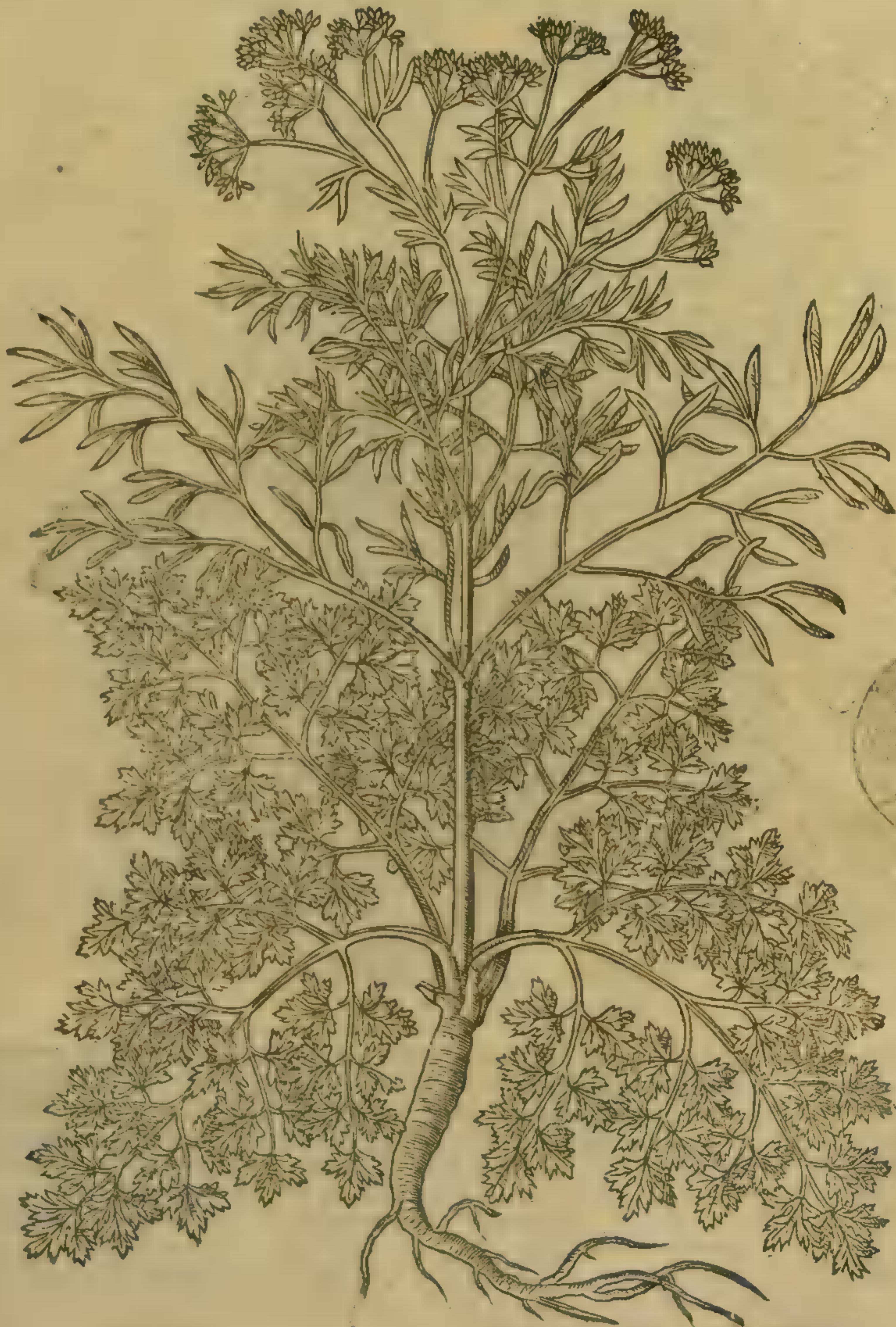
CHIAMANO i Latini l' Hipposelino olusatro: altri lo domandano smirnio, quantunque sia altrapianta da quella che propriamete si chiama smirnio, come poco di sotto diremo. E maggiore, & piu bianco dell' apio de gli horti: produce il fusto alto, di dentro uacuo, tenero, segnato da

da alcune linee: le frondi piu larghe, & rossigne. La chioma fa egli simile al rosmarino, piena di fiori, & raccolta insieme, auanti che sfiorisca, à modo di corimbi: il seme nero, lungo, saldo, acuto, & aromatico. Fa la radice sottile, bianca, odorata, & aggradeuole alla bocca. Nasce in luoghi ombrosi, & appresso alle paludi. Mangiasi ne gli herbaggi, come l'apio: & parimente si mangia la sua radice cruda, & cotta: mangiansi anchora cotte per le sole le frondi, e'l fusto, & preparate co'l pesce, ouero condite crude con salamuoia. Il suo seme beuuto con uino melato prouoca i mestrui: beuuto anchora, & impiastrato scalda coloro, che tremano per lo freddo: uale alle distillationi dell'orina. Questi medesimi effetti fa anchora la radice.

¹⁰ **T**ENGONO manifestamente tutti i moderni medici, quelli dico, che non poco si sono affaticati di rintracciare i ueri semplici, & di rammendare i molti trascorsi errori, che l'Apio domestico, che seminano gli antichi, sia

Apio degli hor-
ti, & sua esam-
natione.

APIO HORTENSE. *Magdanu*



APIO PALVSTRE.



à noi il nostro domestico, & uolgare Petrosello. Dalla cui opinione non mi posso in modo alcuno partire io, per conoscerui tutte quelle note, che danno al loro Apio gli antichi scrittori. Il che non poco corrobora quello, che ne scrisse Plinio all' XI. capo del XX. libro, così dicendo. Ha l' Apio uolgarmente gratia: imperoche largamente nuotano i suoi rami ne i brodi, & sono ne i condimenti non poco aggradeuoli. Il che parimente conferma Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Tra tutti gli altri herbaggi de gli horti d' Apio ne è familiarissimo, & grato alla bocca, & allo stomaco. Il che uediamo noi chiaramente nel nostro Petrosello uolgare: imperoche anchora à noi è egli hoggi il più familiare di tutti gli altri herbaggi. Ma come che molto sia comunemente in uso; nondimeno scrissero Chrisippo, & Dionisio (come testifica Plinio) che molto è l' Apio biasmato ne i cibi: per essere egli dedicato alle uinande de i morti: per offender l' aspetto suo la uista: & per causare il mal caduco à quei fanciullini, che poppano chi lo mangia: & parimente per nascere nel gambo dell' apio femina alcuni uermicelli, i quali inauertentemente mangiati fanno diuentare sterili coloro che se li mangiano. Et però non è marauiglia, se in questi tali casi molto anchora da i moderni si uitupera l' Apio.

PETROSELINO MACEDONICO.



l'Apio. Conoscendosi adunque senza alcuna ripugnanza essere il nostro Petrosello l'Apio domestico, non si può se non credere, che quello, che s'adopera nelle spetiarie, per il uero Apio, sia altro, che il palustre, ouero acquatico, chiamato da Dioscoride Eleoselino, per nascere egli in luoghi humidi, & paludosi, & esser di frondi, & di fusto assai maggiore del domestico. Et imperò diceua Theophrasto al VI. capo del VI. libro. L'Apio palustre, il qual nasce uolentieri appresso à gli acquidotti, & nelle paludi, ha uade, & liscie frondi, ma quasi però simili all'altro Apio, come gli è egli parimente simile nel sapore, nell'odore, & nella figura. Questo da Columella al terzo capo dell'undecimo libro della sua agricoltura uien chiamato semplicemente Apio, con queste parole. L'Apio si può hauere ne gl'horti non solamente trapiantato, ma seminato anchora. doue adunque ci si sia sì diletta d'esser posto appresso all'acqua, & però si mette l'apio commodissimamente uicino à i fonti: & uolendosi che faccile foglie ben grandi, si pigli del suo seme, quanto si possa pigliare con tre dita, & leghisi in un poco di tela rara, & sepiliscisi in terra di mano in mano, & uolendosi fare con le foglie crespe pestisi prima in uno mortaio di legno con un palo di salcio, fino che si spogli dal guscio & dipoi

Apio palustre,
& sua esamina-
zione.

Apio scritto da
Columella.

Apio mōtano,
& sua effamina-
zione.

Petroselinio Ma-
cedonico, & sua
historia.

Hipposelino &
sua effamina-
zione.

Errore del Bra-
sauola, & del
Marcello.

Errore del
Fuchio.

Apio scritto da
Gal.

dipoi si leggh in tela, & si sepelisca. Puossi anchora farsi crespo, se come è nato ui si ruotola sopra quella pietra, che si chiama cilindro: per prohibire che non cresca così ageuolmente. Dal che insegnati alcuni moderni hortolani fanno l'apio crespo, & lo tengono per spettacolo nelli horti loro. Ma non posso fra tanto sottoscrivere alla opinione del Ruellio. il qual uole, che sia l'Apio delle paludi quello, che noi chiamiamo in Italia Macerone. percioche (come poco qui di sotto diremo, & similmente anchora nel capitolo susseguente dello Smirnio (non poca differenza si ritroua tral Macerone, & l'Apio palustre, & l'Hipposelino. Di quello, che chiamiamo Oreoselino, cio è Apio montano, non scriue Dioscoride scmbianza alcuna delle frondi, se già non fusse quini corrotto il testo, come si puo ageuolmente suspiccare. Ma theophrasto al luogo sopradetto, & Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, dissero che egli haueua frondi di cicuta, radice sottile, & seme l'uno, & l'altro fusto minore dell'anetho. Il che ha fatto credere à molti, che sia il testo di Theophrasto, da cui ha preso Plinio, falso, & scorretto, imaginandosi, che doue dice in Greco, καὶ τὰ φύλλα ἔχει καὶ τὰ σπέρματα, cio è, & ha le frondi simili alla cicuta; uoglia dire, καὶ τὰ φύλλα ἔχει καὶ τὰ σπέρματα, cio è, ha piccioli capi simili à quelli de i papaueri. Nella quale opinione gli ha ageuolmente tirati la scrittura del testo di Dioscoride, doue si fa mentione di capi simili à i papaueri, & non di foglie di cicuta. Nientedimeno credo io piu presto (come pur hora dissi) che sia corrotta la scrittura di Dioscoride, che di Theophrasto: quantunque si creda il contrario Hermolao. Imperoche oltre al uederli che scriue il medesimo Plinio, togliendolo di parola in parola da Theophrasto; si uede anchora, che appresso Oribasio, il quale trascriue da Dioscoride, non è mentione alcuna di capi di papaueri, ma ben di cicuta. Oltra di cio è stata à me piu uolte dimostrata questa spetie di mōtano molto corrispondente all'historia di Theophrasto, et di Plinio, cio è con frondi di cicuta, radice sottile, & fusto, & ombrella d'anetho, cose tutte che benissimo corrispondono all'Apio. parcioche è piu proprio dell'Apio hauer le frondi intagliate come sono quelle della cicuta, & l'ombrella, e'l seme simile all'anetho, per hauer piccioli capi, simili à quelli de i papaueri. Il Petroselinio poi Macedonico, quantunque per auanti non sia stato conosciuto in Italia, nondimeno tanta grande è stata la diligenza d'alcuni semplicisti del tempo nostro, che s'hanno fatto portare il suo seme di Macedonia, & hannolo seminato in Italia, doue hora è fatto familiare in uari, & diuersi giardini. & io primieramente l'ho riceuuto dal Dottissimo, & raro semplicista de i tempi nostri, il Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentilhomo Padouano, dal quale non solamente questa pianta ho io riceuuto ma, molte dell'altre rarissime & pellegrine. Fa adunque il Petroselinio Macedonico le foglie simili all'Apio commune, & uolgare, ma minori, & piu sottili: il gambo grosso, & ramoso con non poche cauità di ale, oue nascono i rami. i fiori bianchi, & il seme non molto dissimile da quello dal nostro petroselinio Italiano, odorifero, & amaretto. Onde parmi che errino manifestamente coloro, i quali dicono, che il nostro uolgare petroselinio non è punto dissimile dal Macedonico.

L'Hipposelino poi, se non è quello che uolgarmente si chiama leuistico, io ueramente non conosco altra pianta che piu se gli rassomigli. Imperoche se noi rimiriamo molto bene la segnalata grandezza delle foglie, del gambo, de i rami, & di tutte l'altre parti di questa pianta, & parimente l'altezza, se bene non corrisponde alle note dell'Hipposelino di Dioscoride, cio è alla chioma, & al seme, nondimeno essendo ella molto piu grande di tutte l'altre spetie così dell'apio come dal petrosello, & che si rassomigli loro in ogni parte: non si deue marauigliare alcuno, se l'ho chiamata Hipposelino. Ma con tutto cio, per non parere ch'io uoglia tenere afferrata questa mia opinione con li denti, io mi lascierò tirare ageuolmente nell'opinione di coloro, che altrimenti si persuadono. Ma però con questa eccezione, che fra tanto questa pianta sia il mio Hipposelino. Sono alcuni che uogliono, che sia il Leuistico, il Laserpitio, & altri il libanotide di Theophrasto: ma (per quanto io me ne ueggio) ui sono molte contrarietà, che ripugnano alle opinioni di costoro. quantunque si pensi il Brasauola, che questo sia il Macerone, ingannato forse dall'interpretatione di Marcello Vergilio, il quale peruersamente interpretando in questo luogo Dioscoride, disse che l'Hipposelino ha la radice odorata, di dentro bianca, & di fuori nera: auenga che nel Greco non sia alcuna mentione, che ella sia nera di fuori. Il che conclude, che non sia l'Hipposelino, producendo egli solamente la radice bianca, & il nostro Macerone, che la produce nera, una pianta medesima. Hommi per questo imaginato, che errasse Marcello nell'aggiungere in Dioscoride, che la radice dell'Hipposelino è di fuori nera, fondandosi in quello, che ne scriue Theophrasto al luogo già detto, così dicendo. L'Hipposelino fa le frondi uicine all'Apio palustre: ma produce il suo fusto grande, & peloso: la radice grossa, come il raphano, ma nera: il frutto parimente nero, maggior dell'orobo. Ma è da auertire, che Theophrasto non intende qui dell'Hipposelino, che intende Dioscoride, per non s'accordare egli con lui nel disegnarlo; ma piu presto intende egli dello Smirnio, alle cui note molto meglio s'accosta. Et imperò diceua Dioscoride, & parimente Galeno, che alcuni non fanno differenza dall'Hipposelino allo Smirnio: tra i quali compresero ageuolmente Theophrasto. Erra insieme co'l Brasauola anchora il Fuchio: imperoche anchora egli si crede, che il Leuistico uolgare sia lo Smirnio di Dioscoride. Ne parmi che minore sia l'altro errore, che ei fa nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente uenuto in luce. Imperoche quantunque scriua prima ragioneuolmente che l'Apio del commune uso, non sia altro, che il palustre, nientedimeno erra poi (per mio giuditio) quando dice, che nelle spetiarie il seme del petroselinio, si chiama seme di apio, & che si usa in suo luogo. Imperoche i nostri spetiali; come anchora ho ueduto in Germania & in Bohemia, tutti usano il seme dell'apio palustre, per quello dell'Apio uero, & non quello del petroselinio, il quale non habbiamo. Scrisse dell'Apio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. l'Apio è così caldo, che puo fare orinare, & parimente prouocare i mestru. Risolue le uentosità, & piu il seme, che la herba. Ma lo Apio montano è simile nelle facultà sue all'Hipposelino: ma questo è manco uigoroso, e'l montano piu potente. Scrisse parimente egli del Petroselinio nel medesimo libro poco auanti, così dicendo. Il seme del Petroselinio è in grande uso, come che la uirtù medesima si ritroui anchora nell'herba, & nella radice, se ben meno ualorosa: & come si ritroua egli al gusto acuto con amarezza; così si ritroua nell'operare calido, & incisivo. Onde prouoca egli largamente i mestru, & l'orina: & risolue le uentosità. E calido, & secco nel terzo ordine. Ma del Macedonico fece egli ampia mentione nel libro de gli antidori nella compositione della theriaca, così dicendo. Il lodatissimo Petroselinio piu di tutti gli altri è quello di Macedonia: il quale chiama-

LEVISTICO VVLGARE.



10 *mano alcuni Estreatico, così nominandolo dal proprio luogo, oue nasce. Ritrouasene poco, percioche quel luogo precipitoso, & ruinoso, doue nasce, è picciolo. Et però questo Estreatico è poco anchora in Macedonia; nondimeno par che se ne porti à tutte le nationi. Ma accade à questo quello, che parimente interuiene al mele Attico, & al uino Phalerno. imperoche come il mele Attico, & l' uino Phalerno si portano quasi per tutto: così anchora il Petroselino Macedonico, quantunque non sia tanta la sua fertilità, che basti à tutte le nationi. Nasce in Epiro grandissima copia, come di mele nelle Cicladi isole: & come di quindi si porta questo mele per diritta uia in Athene, oue si uende poscia per Attico; così si porta il Petroselino d'Epiro in Macedonia in gran copia, donde poscia per uero Macedonico si ci porta. Interuiene il medesimo nel uino Phalerno: percioche se ben nasce egli in Italia in assai picciolo luogo; nondimeno molto sotto quel nome se ne spaccia uia contrafatto per tutte le regioni soggette à i Romani. Ma mancando il Petroselino Macedonico, & uero Estreatico, non però per questo si farà la theriaca men buona, mettendouisi l'Epirotico in uece di quello. Il Macedonico fa la theriaca piu amara, & massime quando ui si mette fresco. percioche così come è egli piu ualoroso,*

Nomi. lorofo di tutti gli altri, è anchora molto piu amaro. Chiamano i Greci l'Apio domestico, *Σέλινον κηπάριον*: il palustre, *Ἐλεοσέλιον*: il montano, *Ὀρεοσέλιον*: il Petroselino, *Πετροσέλιον*: l'Hipposelino, *Ἱπποσέλιον*. I Latini chiamano il domestico, *Apium hortense*: il palustre, *Apium palustre*, & *paludarium*: il montano, *Apium montanum*: il Petroselino, *Petroselinum*, & l'Hipposelino, *Hipposelinum*. Gli Arabi chiamano il domestico, *Charfs*, *Carfi*, & *Petersilien*, & *Peterlin*: il palustre, *Epfich*, & *Eppich*: l'Hipposelino, *Liebstockeel*. Li Spagnoli chiamano il domestico, *Perexil*: il palustre, *perexil dagoa*, & *Apio*: il montano, *Perexil montesino*. I Francesi chiamano il domestico, *Persil de iardin*: il palustre, *Persil de leau*: il montano, *Persil des montaignes*: l'Hipposelino; *Ache*, & *Ache large*.

Dello Smirnio.

Cap. LXXIIII.

10

LO SMIRNIO, il qual chiamano in Cilicia petroselino, nasce abbonantissimo nel monte Amano. Fa il fusto come l'apio, con molti rami: le frondi piu larghe, inchinate a terra, alquanto grasse, ferme, d'odore medicinale, & con una certa acutezza gioconda, di colore giallo languido. Ha la sua ombrella nel capo de i fusti, ritonda, & simile all'anetho. E il seme come quello del cauolo, ritondo, & nero, acuto, & di sapore di mirrha, di modo che si possono parimente l'uno per l'altro benissimo usare. Produce la radice odorifera, cosi al gusto acuta, che morde le fauci, tenera, & succosa: la cortecchia della quale di fuori è nera, & la sostanza di dentro uerde, ouero bianchiccia. Nasce in luoghi sassosi, colline, luoghi inculti, & ne i cantoni de i terreni. La radice, le frondi, & il seme hanno uirtù di scaldare. Serbansi le frondi in salamuoia per l'uso de cibi: ristagnano il corpo. La radice beuuta uale a i morsi delle serpi: addolcisce la tosse, & gioua a gli asmatici: prouoca l'orina ritenuta. Risolue impiastrata le posteme fresche, le infiammazioni, & le durezza: salda le ferite. Bollita, & poscia applicata alla natura delle donne, le fa sconciare. Gioua il seme alle reni, alla milza, & alla uescica: prouoca i mestruai, & le secondine. Beuuto con uino utilmente alle sciatiche: alleggerisce le uentosità dello stomaco: prouoca il sudore, & fa ruttare. Beuuto priuatamente alla hidropisia, & a quelle febbri, che non son continue.

Smirnio, & sua
essam.

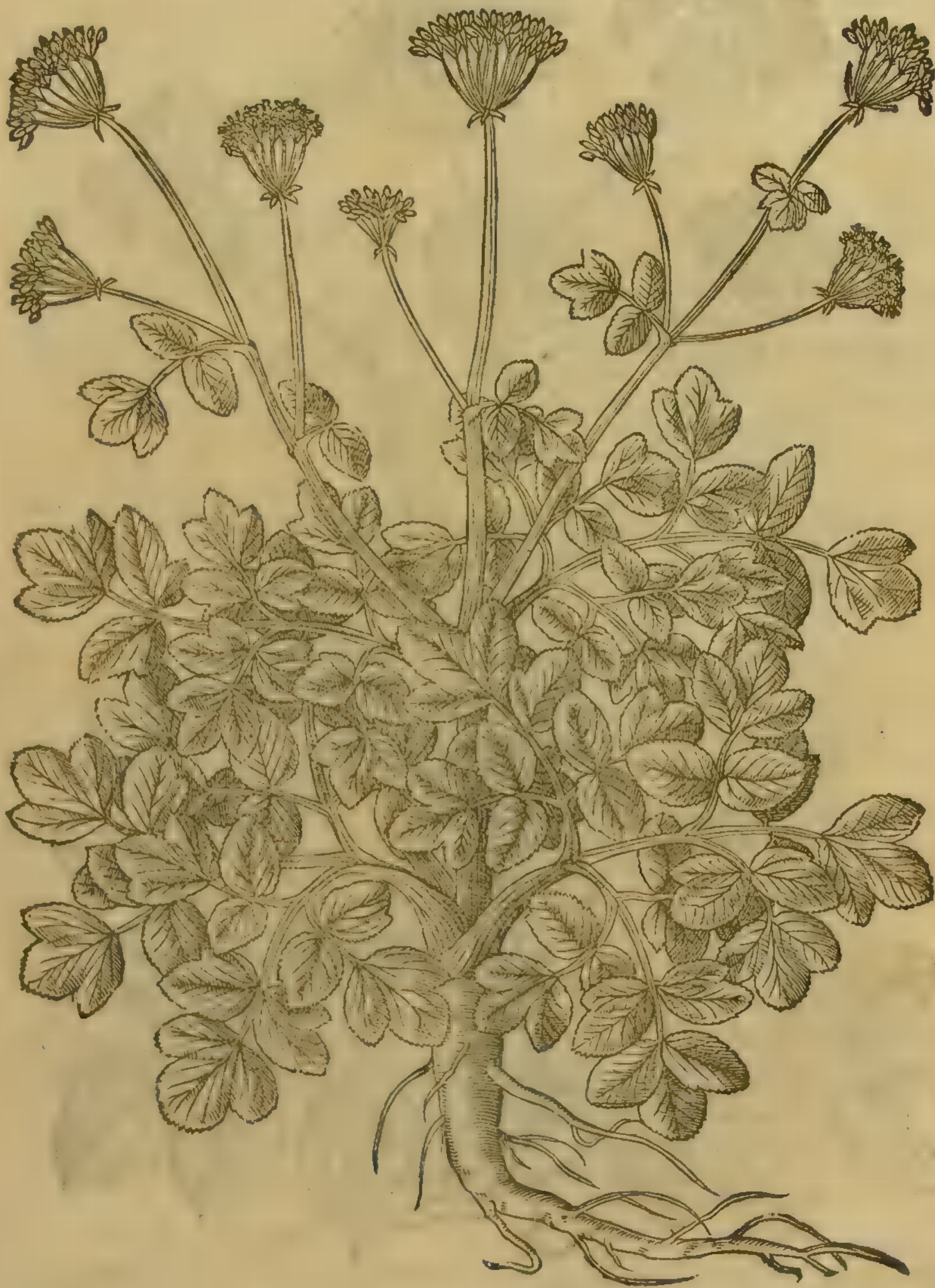
CONOSCESI, che lo Smirnio, chi ben considera le note, & i lineamenti assignatagli da Dioscoride, corrisponde benissimo al Macerone nostro di Toscana. imperoche questo ha fusto d'apio, molto ramoso: le frondi piu larghe, grasse, piegate uerso terra, grosse, alquanto acute, di pallido colore, & medicinale odore. Fa nella sua sommità una nappa simile all'anetho: in cui si genera il seme alquanto maggiore di quello del cauolo, ma però lunghetto, nero, acuto, d'odore proprio di mirrha. E la sua radice aromatica, acuta, piena d'humore, & tenera: la cui cortecchia è nera, & la sua sostanza di dentro d'un colore, che nel bianco uerdeggia. Per le quali sembianze si conosce essere il Macerone il uero Smirnio di Dioscoride. Ma se contendesse alcuno, a cui non sodesfacesse la nostra opinione, dicendo che il seme dello Smirnio deue essere ritondo, come quello del cauolo, & non lunghetto, come si uede nel Macerone, se gli puo ageuolmente rispondere, che corrispondendogli la radice, le foglie, i fusti, & le nappe: si puo facilmente credere che nella descrizione del seme sia forse falsificata la scrittura, come in molti altri luoghi di tutto il uolume si ritroua. Et quantunque non dica Dioscoride, che si semina lo Smirnio ne gli horti, come si fa a i tempi nostri, ma solo che per se stesso nasca in Cilicia nel monte Amano, & similmente nelle colline, & in luoghi sassosi, & inculti; nondimeno era però egli fatto domestico fino al tempo di Plinio. Il che si uede per quello, che ci ne descrisse all'ultimo capitolo del XIX. libro, cosi dicendo. Lo Smirnio herba hortolana si semina ne i medesimi luoghi, la cui radice ha odore di mirrha. Dimostra parimente Galeno al 11. delle facultà de gli alimenti, che fusse al suo tempo lo Smirnio molto in uso ne i cibi, cosi dicendo. E' lo Smirnio al gusto soauo: & però molto se ne uende in Roma. E' piu acuto, & molto piu caldo dell'apio: & però alquanto piu odorifero, & piu prouoca l'orina, che non fa l'apio, l'hipposelino, & l'isio. prouoca oltra di questo i mestruai. Produce nella primavera il fusto, il quale non altrimenti si mangia crudo, che le foglie, le quali solamente ritiene il uerno senza altro fusto, come parimente l'apio. benché nel fare del fusto diuenta tutta la pianta molto piu aggradeuole al gusto, mangiandosi o cruda, o cotta con olio, o con salamuoia, o con uino, o con aceto. Questo tutto disse Galeno. Il che apertamente ne dimostra esser stato anchor da i uecchi commemorato lo Smirnio tra l'herbe domestiche de gli horti. Con la scrittura di Galeno pare che molto ben s'accordi quello, che dello Smirnio mi hanno piu volte detto i Siciliani, i quali dicono, che hanno i Maceroni in grande uso, & molto copiosi ne gli horti loro, & che nel tempo della primavera fa alcuni germi molto teneri simili a gli sparagi; i quali stimano assai, non solamente per l'uso de cibi, ma per essere molto grati al gusto, & spetialmente, quando si mangiano con pepe, & con sale, come i Carciofi, & i Cardi. Il che sapendo forse il Manardo da Ferrara huomo dottissimo della età nostra, & mosso forse anchora da altre ragioni, teneua ferma opinione che il Macerone fusse il uero Smirnio de gli Antichi. teneua anchora egli per fermo, che l'uero Smirnio fusse il Macerone, per uederli chiaramente, che oltra alle molto corrispondenti sembianze, fa il suo uso tutti quegli effetti, che attribuisce allo Smirnio Dioscoride. Il che manifestamente dimostra essersi di gran lunga in due cose ingannato il Ruellio: in una cio è (come nel precedente capitolo è stato detto) tenendo che l'Apio palustre sia il Macerone: & nella seconda, dicendo, che lo Smirnio in Francia si chiama Leuechia. Euui anchora una altra pianta, la quale nasce in Candia, doue dicono che uien chiamata Smirnio. Questa ueramente ha le foglie piu grosse del nostro Smirnio, le quali escono cinque per picciolo, & all'intorno dentate. & dall'una delle bande appresso alla origine mozza, come se fussero state tagliate a posta con le forbici, quantunque molto da queste discorressero quelle.

Errore del
Ruellio.

Smirnio Candiotto, & sua historia.

no
ri
pa
me
ser
lo
ne
se
Se

SMIRNIO.

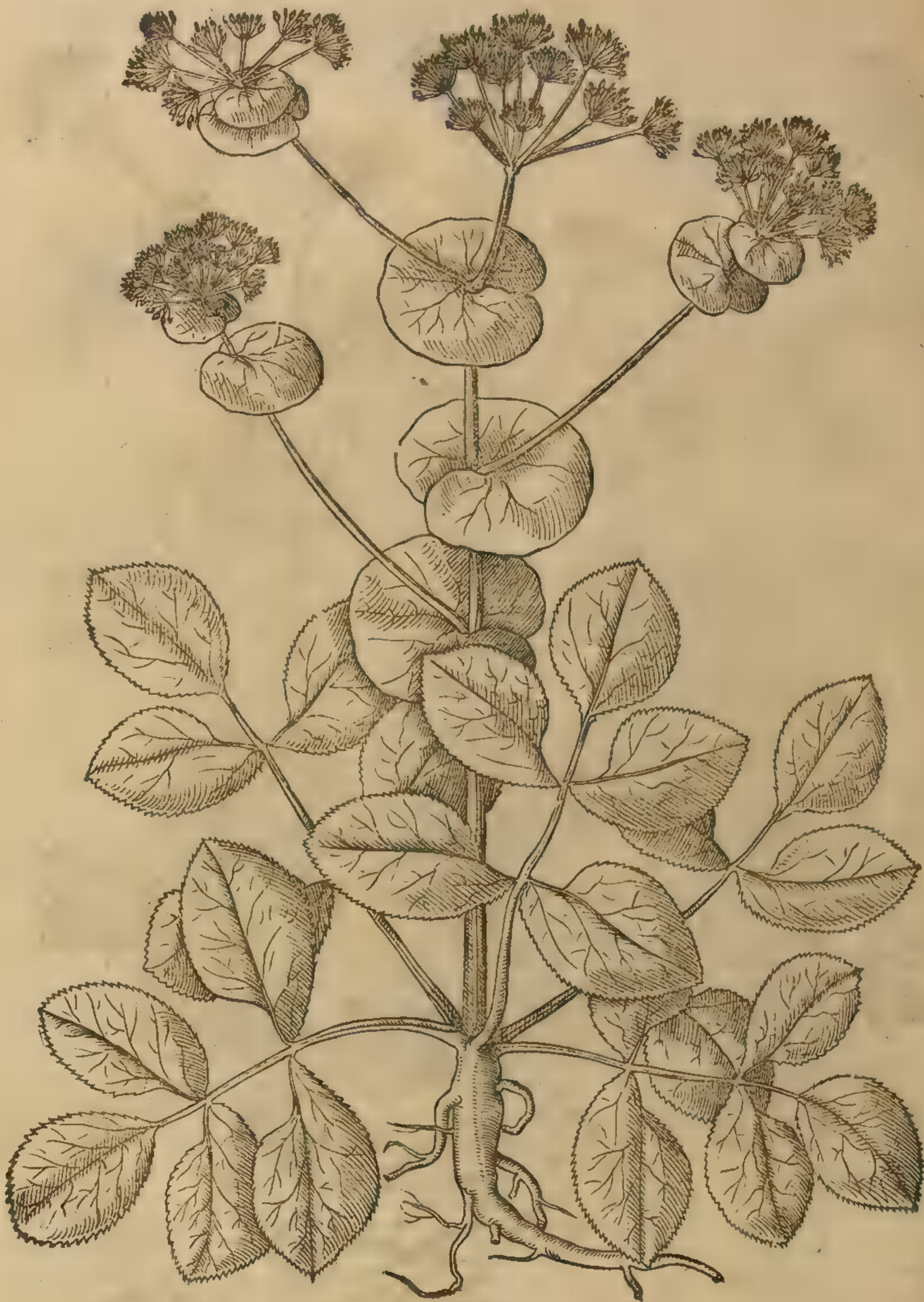


io no quelle, che sono nel gambo, le quali sono ronde: & pare che sieno passate per il mezo del fusto, & da i rami, oue si ritrouano, come quelle della Perfoliata, ne manco sono all'intorno dentate. Il gambo ha ella fermo & strisciato, & parimente articolato sotto le foglie; dal quale dalla banda oue le foglie sono traforate escono dal seno di ciascuna i ramoscelli parimente strisciati. Fa le ombrelle in cima di ciascun ramo, partite in ricimoli con bianchi fiori; da cui nasce il seme, non però simile à quello del canolo, ma tondo, fatto à cantoni, & nella parte dinanzi appuntato, d'un colore che nel giallo nereggià, & d'acuto, & amaretto sapore, con picciuoli lunghi, & medesimamente strisciati. La Radice fresca non ho io possuto uedere; ma coloro, che mi mandorono questa pianta, dicono che fa ella la radice simile al nostro Smirnio, non solamente di forma, ma d'odore, di sapore, & di uirtù. Ma (per quanto io me ne possa giudicare) il no-

ZZZ

stro

SMIRNIO DI CANDIA.



Smirnio scritto
da Gal.

Il vero Smirnio s'accosta più all'istoria, che ne scrisse Dioscoride, che non fa questo altro. Scrisse dello Smirnio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, in questo modo dicendo. Sono alcuni, che chiamano Smirnio l'Hippofelino saluatico, il quale è d'una medesima specie con l'apio, & co'l petroselino: quantunque sia egli più ualoroso dell'apio, & meno potente del petroselino. Et imperò prouoca egli i mestrui, & l'orina, & è calido & secco nel terzo ordine. Quelli di Cilicia chiamano petroselino quello che nasce nel monte Amano: ma è anch'egli uno Smirnio, come che non così acuto, come è il petroselino, & lo smirnio. Et perciò puossi utilmente mettere in su l'ulcere, per dissecare egli senza alcuna molestia: puo similmente digerire le posteme indurite: & in ogni altra sua facultà è simile all'apio, & al petroselino. Et però usiamo noi il suo seme à prouocare i mestrui, & l'orina, & à gli impedimenti del respirare. Questo tutto disse Galeno. Oltre à ciò si sono ingannandosi imaginati alcuni, che sia lo Smirnio quella molto nominata radice, che chiamano Imperatoria, per essere ella nera di fuori, & dentro uerdeggiente, non considerando, che ne le frondi, ne il fusto, ne il

Errore di alcuni.

IMPERATORIA.



ne il seme ui corrispondono. Ma poi che à dire della IMPERATORIA m'hanno indotto costoro, nasce ella abbon-
dantissima non solamente in tutti i piu alti monti della ualle Anania; ma per tutti gli altri circonuicini. Produce le
frondi, quantunque alquanto minori, molto simili à quelle dello spondilio, che giacciono per terra, durette, ruide, &
pelose. Ha il fusto alto due gombiti, che nel uerde rosseggia, tondo, & peloso: nella cui sommità fiorisce la sua ombrel-
la di bianco colore: onde si genera poscia il seme assai simile al seseli, acuto, & aromatico. La radice è lunga quattro
dita, ò poco piu, & grossa uuo, crespa, dura, & legnosa, di fuori nera, & di dentro uerdiccia: la quale è acutissima
al gusto, mordace, alquanto amareta, & molto aromatica. Et imperò non penso, che fallarebbe chi la mettesse cali-
da nel principio del quarto ordine, & secca nel terzo. Caccia ualorosamente la uentosità dello stomaco, del corpo, &
della matrice. & però gioua ella à i dolori colici, & stomacali: & prouoca i mestrui, & l'orina. Alleggerisce la sua
decoctione il dolor de i denti. Gioua tolta con uino alle prefocazioni della matrice: fa ingrauidare, oue sia l'impedi-
mento per frigida causa. aita alla digestion. tira masticata la flemma dal ceruello. La poluere della radice beuuta gio-
uola

Imperatoria, &
sua historia, &
uirtù.

na à tutte le infirmità frigide: & però molto conferisce al mal caduco, allo spasmo, & à i paralitici. Dicefi, che libera dalla febbre quartana togliendosene mezo euechiaro con buon uino un hora avanti al parosismo. Fa buon fiato, conforta tutti i membri de i sensi, & uale alla peste, à i ueleni, & al morso di tutti gli animali uelenosi. Gioua à gli asmatici, & à gli impedimenti del respirare: apre l'oppilationi: conferisce à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. In somma scalda l'Imperatoria ogni parte, che sia in frigidità. Onde meritamente ha preso ella il nome d'Imperatoria, essendo ella dotata di tali, & tante uirtù. Chiamano i Greci il Macerone, cio è lo Smirnio, Σμύριον: i Latini, Smyrnium, & Olusatrum: gli Arabi, Seniruion: li Spagnoli Api Macedonico.

Dell'Elaphobosco.

Cap. LXXV:

HA LO ELAPHOBOSCO il fusto nodoso, simile al finocchio, ouero al rosmarino. Produce le frondi larghe due dita, ma molto piu lunghe, come quelle del terebintho, intagliate per intorno, & alquanto ruuide. Ha il suo fusto molti rami: li quali producono le nappe simili

ELAPHOBOSCO.



all'anetho,

all'anetho, & parimente il seme: & i fiori giallicci. La radice è lunga tre dita, & grossa solamente uno, bianca, dolce, & buona da mangiare. Il fusto quando è tenero, si mangia come l'altre herbe. Beuefi il seme dell'elaphobosco con uino contra à i morfi de serpenti: percioche si dice, che pascendolo i cerui si liberano da i morfi loro.

- Q**UANTUNQUE si sforzino alcuni di dimostrarne l'Elaphobosco in Italia; non gli corrispondono però le frondi, che produce quello, che ne mostrano, molto intagliate, & lisce: se piu fede dar si debbe alla historia di Dioscoride, che di Plinio. il quale al XXI. cap. del XXI. libro, lo disegnò con frondi di Smirnio, & con corimbi, così dicendo. l'elaphobosco ha il fusto di finocchio, grosso un dito: il cui seme pende da i corimbi: le sue frondi sono di figura simile all'olusatro, ma non però amare. Sopra al che considerando il Manardo da Ferrara disse, che era Plinio in questo luogo euidentemente scorretto. Il Ruellio dice, che pochi sono hoggi, che conoscano l'Elaphobosco, quantunque nasca egli per tutto, & che il uero è quello, che si chiama uolgarmente per le spetiarie Gratia dei: la quale ha dato il nome à quello unguento, doue ella si mette. Il che poco mi corrisponde, se intende egli per la Gratia dei quella, di cui di sopra al capitolo dell'hissopo fu fatto mentione, & che in tutte le spetiarie d'Italia è in uso per comporre il suo unguento. imperoche questa è herba simile all'hissopo, & non al finocchio: di fusto, & di foglie al terebintho. Il perche non mi posso se non persuadere, che in Francia sia la Gratia dei altra pianta differente dalla nostra, la quale forse ageuolmente si conuiene con l'Elaphobosco. Io ho ben ueduto in piu luoghi della ualle Anania, & del contado di Goritia una pianta tanto simile all'Elaphobosco, che non posso se non credere, ò che sia questa il uero Elaphobosco, ò pianta che del tutto se gli rassomiglia. Scrisse breuemente Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Elaphobosco ha uirtù di scaldare, per esser composto di parti sottili, & di disseccare anchora nel secondo ordine. Chiamano i Greci l'Elaphobosco, Ελαφόσκορον: i Latini, Elaphoboscum, & Cerui ocellum.

Elaphobosco, & sua essaminazione.

Errore del Ruellio.

Elaphobosco scritto da Gal. Nomi.

Del Finocchio.

Cap. LXXVI.

- I**L FINOCCHIO mangiato in herba, oueramente il seme beuuto con ptisana, genera copioso latte. La decottione delle frondi beuuta, perche prouoca ella l'orina, conferisce à i dolori delle reni, & mali della uescica. Beuuto con uino gioua à i morfi delle serpi: prouoca i mestruui. beuuto con acqua fresca nelle febbri alleggerisce la nausea, & gli ardori dello stomaco. Le radici peste incorporate con mele, & poscia impiastrate sanano i morfi de i cani. Il succo spremuto dal fusto, & delle frondi, & poscia secco al sole, si mette utilmente in quelle medicine, che si preparano per li difetti de gli occhi, che impediscono il uedere. Spremessi parimente il succo utile à tutte queste cose, dal seme uerde, da i rami, & dalle radici tagliate nel primo spuntare delle frondi. Distilla dal Finocchio nell'Iberia occidentale un liquore simile alla gomma. & però quando fiorisce, tagliano i uillani i fusti per mezzo, & gli accostano al fuoco, accioche piu ageuolmente per la forza del caldo ne risudi il liquore, il quale per le medicine de gli occhi è molto piu ualoroso del succo.

40

Del Finocchio saluatico.

Cap. LXXVII.

- I**L FINOCCHIO saluatico è grande: produce il seme simile al cachri. Ha la radice odorata, la qual beuuta gioua alle distillationi dell'orina: applicata di sotto prouoca i mestruui. La radice, & il seme tolti in beuanda ristagnano il corpo, giouano à i morfi delle uelenose serpi, rompono le pietre, & purgano il trabocco di fiele. La decottione delle frondi beuuta genera abundantissimo latte, & purga le femine di parto. Dasse una altra spetie, la quale ha lunghe, sottili, & strette frondi: & seme tondo, simile à i coriandoli, acuto, & odorato. Ha questo uirtù di scaldare, & corrisponde nelle uirtù sue all'altro già detto, quantunque in ogni cosa sia men ualoroso.

50

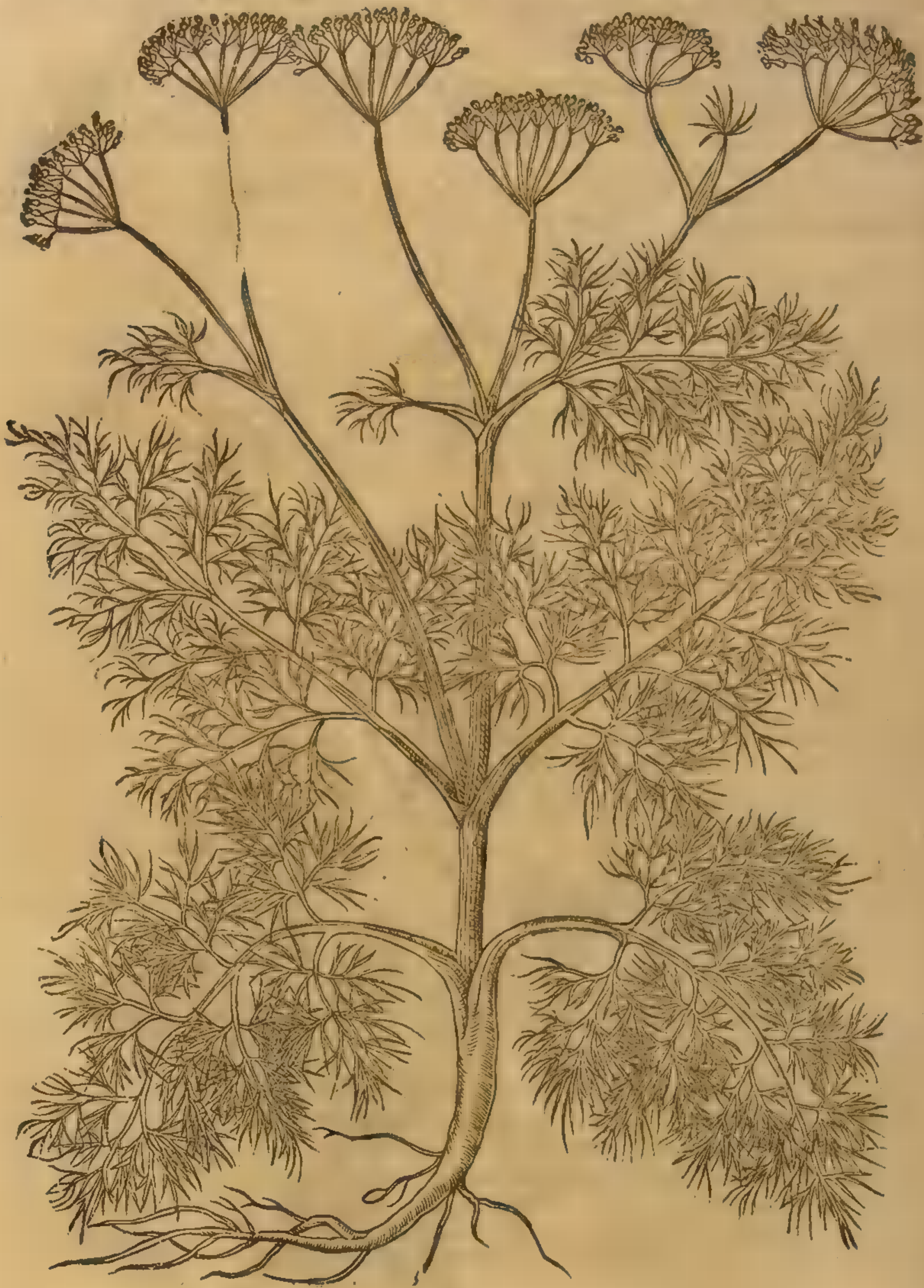
- I**L FINOCCHIO tanto domestico, quanto saluatico è notissima pianta in Italia, & spetialmente in Toscana. Seminafi il domestico nel principio della primavera il mese di Febraio, in luoghi aprichi, & alquanto sassosi: per essere egli non meno al gusto aggradeuole ne i condimenti de i cibi, che si sia ualoroso nelle medicine. Nobilitarono (secondo che scriue Plinio) il Finocchio le serpi, spogliandosi la uechiezza co'l gustarlo, & risacendosi la uista già offuscata acutissima. dal che fu conosciuto da gli huomini essere egli per gli occhi ualoroso rimedio. La seconda spetie di saluatico commemorata da Dioscoride, che produce il seme simile à i coriandoli, non ritrouo io à i tempi nostri chi ce la mostri in Italia. Il Finocchio (diceua Galeno al VI. delle facultà de semplici) scalda così ualorosamente, che merita d'essere connumerato tra quelle cose, che scaldano nel terzo ordine, & disseccano nel primo: & imperò genera il Finocchio il latte. Il che non farebbe egli, se fusse piu disseccatino. Per la qual ragione aita à trabocco di fiele: prouoca l'orina, & similmente i mestruui. Oltre à cio è imo altro Finocchio, che per essere molto grande lo chiamano Hippomarathro, la cui radice, & seme piu ualorosamente disseccano, che'l domestico. & imperò, pare che per questa ragione ristagnino il corpo, quantunque la facultà loro costrettina non si ueggia manifesta. Di questo non solamente la radi-

Finocchio, & sua historia.

Finocchio scritto da Galeno.

Maxiana

FINOCCHIO.



ce, ma anchora il seme è simile al cachri: & imperò puo rompere le pietre, sanare il trabocco di fiele, & prouocare i mestrui, & l'orina; ma non però generare il latte, come quello già detto di sopra. Enne una altra spetie pur di grande, il cui seme è acuto, & tondo, come i coriandoli, simile nelle sue operationi all'altro, quantunque non così sia egli uale-
 Nomi. roso. Chiamano i Greci il Finocchio, *Μάραθρον*; i Latini, *Faniculum*: gli Arabi, *Raienigi*: i Tedeschi, *Fenchel*: li Spagnoli, *Hinoio*, & *Funcho*: i Francesi, *Fenoil*.

Del Dauco.

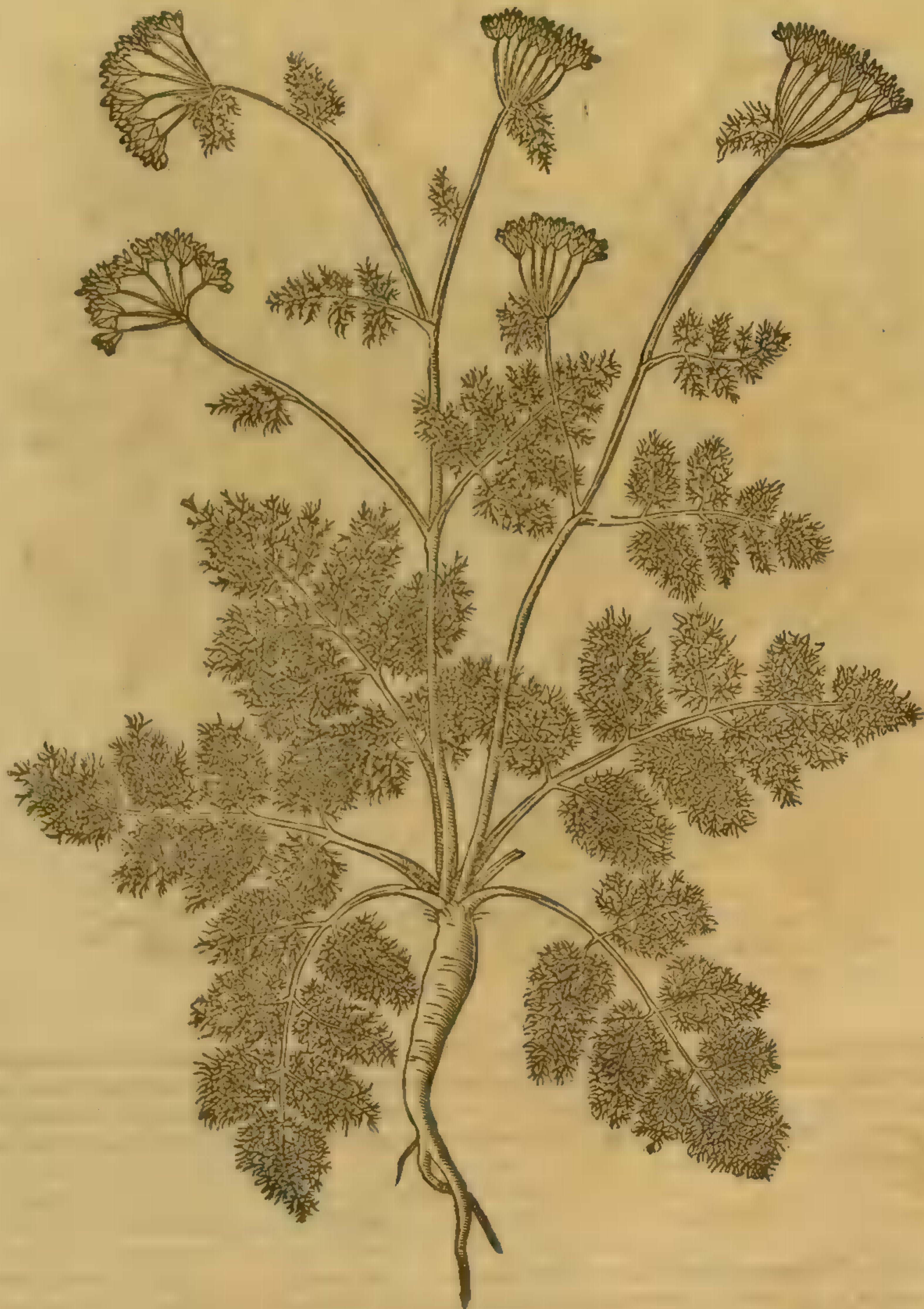
Cap. LXXVIII.

IL DAUO chiamano alcuni daucio. Quello, che nasce in Creti, fa le frondi simili al finocchio, ma minori, & piu sottili. produce il fusto alto una spanna: l'ombrella simile al coriandro: il fior bianco: & bianco parimente il seme, acuto, & peloso, il quale masticandosi spira di soauissimo odore,

odore. E' lunga la sua radice un palmo, & grossa un dito. nasce in luoghi sassosi, & aprichi. Enne una altra spetie simile all'apio saluatico, ruuido, aromatico, & al gusto feruente. Il miglior di tutti è quello di Creti. Assegnasene anchora una terza spetie, che fa le frondi simili al coriandro, i fiori bianchi, & la testa e' il seme d'anetho. è la sua ombrella simile à quella delle pastinache: e' il seme lungo come di cimino, & acuto. Il seme di tutti ha uirtù di scaldare: prouoca l'orina, i mestruai, e' il parto: toglie i dolori di corpo: mitiga la tosse uecchia. Gioua beuuto nel uino à i morsi de phalangi: risolue le posteme impiastratoui fuso. Delle altre spetie è solamente in uso il seme: ma del Cretico anchora la radice, la quale per ualoroso rimedio si beue contra à i morsi de uelenosi animali.

¹⁰ **Q**UANTVNQVE contendano alcuni, che'l Dauco, & la Pastinaca saluatica sieno una pianta medesima, uolendo che cosi habbiano inteso Galeno, & Paolo Egineta; nondimeno à me pare, che manifestamente s'ingannino. Dauco, & sua
essaminatione.

D A V C O I.





Errore di Marcello, & del Ruellio.

Imperocchè quantunque benissimo dir si possa, che sia ueramente il Dauco specie di pastinaca saluatica; nondimeno non è però egli quella istessa pastinaca, della quale poco di sopra faceua mentione Dioscoride. Perciochè se per il Dauco, & per la Pastinaca saluatica hauesse inteso una pianta medesima, non gli sarebbe certamente stato necessario scriuerne per due diuersi capitoli. Et come che paia ad alcuni, che Galeno non faccia differenza dal Dauco alla Pastinaca saluatica; nondimeno chi ben considera, che ne trattò egli per due diuersi capitoli nel VI. prima, & poscia nell'VII. libro, potrà ageuolmente accorgersi, che errano Marcello Fiorentino, e'l Ruellio. Il cui errore manifesta Galeno istesso: perciochè oltre all'hauer egli trattato del Dauco, & della Pastinaca saluatica come di diuerse piante per diuersi capitoli; chiarisce egli però nel VI. libro, che quini intende solamente del Dauco, & non della Pastinaca, quando così dice. Il Dauco saluatico, il qual chiamano alcuni Pastinaca, è meno idoneo ne i cibi del domestico. Le cui parole manifestamente dimostrano, che non Galeno, ma altri si crederono, che fussero queste due piante una cosa medesima. Del che fa ampia fede esso Galeno, per hauer poscia nell'VII. libro scritto particolarmente della Pastinaca, come di cosa differente dal

dal Dauco. Et però dirò io insieme con Dioscoride, che i Dauchi sono di tre specie. delle quali quello è piu frequente in Italia, che si rassembra alle pastinache saluatiche: del quale nelle maremme di Siena, & in piu altri luoghi di tutta Toscana ne nascono per li sodi infinitissime piante. Il Cretico si porta di Candia, & quello della terza specie simile nelle frondi al coriandro, & nel seme al cimino, nasce non solamente in piu luoghi d'Italia, ma di Germania, & di Boemia. La figura di questa pianta nel nostro herbario Tedesco per mera negligenza de gl'impressori, mentre che ero assente di Praga, per la peste che ui regnaua, fu posta contra il mio uolere per la seconda specie del Peucedano. Scrisse Galeno al

Dauco scritto da Galeno.

10

VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Dauco saluatico, il qual chiamano alcuni Pastinaca, è manco conueniente da mangiare del domestico, come che in ogni altra sua operatione sia egli piu ualoroso. Ma il domestico è da mangiare, quantunque di uirtù piu debile. E acuto, ha uirtù di scaldare, & di disseccare. La sua radice oltre alle cose già dette, ha un certo che di uentoso, & di uenereo. Il seme del domestico ha anchora egli possanza di fauorire à uenere. ma quello del saluatico non è ueramente uentoso: & imperò prouoca egli i mestruu ritenuti, & l'orina. tutto questo del Dauco disse Galeno, come che facesse egli subito dipoi particolar capitolo, & mentione del seme, così dicendo. Il seme del Dauco ha uirtù ualorosamente calida, di modo che si tiene tra le prime medicine per prouocare i mestruu & l'orina. Impiastrato di fuori fa enaperare gli humori. L'herbaha quasi uirtù equiualente: nondimeno è ella assai men ualorosa del seme, per la mislura della humidità acquee, che ha in se, quantunque ne i suoi temperamenti anchora essa sia calida.

Nomi.

Chiamano i Greci il Dauco, *Δαῦκος*: i Latini, *Daucus*: gli Arabi, *Ducu*, *Gezar*, & *Giezar*: i Tedeschi, *Beruurtz*: li Spagnoli, *Dauco Cretico*: & i Francesi, *Carote sauuages*.

Del Delphinio.

Cap. LXXIX.

20

IL DELPHINIO produce i fusti da una sola radice, lunghi due palmi, & qualche uolta maggiori: da i quali escono le frondi picciole, sottili, intagliate, & lunghe: le quali nelle fattezze loro si rassembrano alla forma de delphini. da i quali ha preso ella il nome. Il suo fiore è simile alle uiole bianche, ma è di porporco colore. Produce il seme ne i baccelli simile al miglio, utile da bere piu che ogni altra medicina alle punture de gli scorpioni. Dicesi, che messa questa herba sopra gli scorpioni, gli fa quasi immobili, & pigri: ma che subito, che si toglie uia, ritornano nel suo primo essere. Nasce in luoghi aspri, & aprichi. E anchora un altro Delphinio, il qual chiamano alcuni hiacintho, & i Latini buccino, simile al sopradetto: ma sono le sue frondi, & similmente i rami molto piu sottili. Le uirtù sue, come che non sieno così efficaci: sono nondimeno quelle medesime del primo.

30

QUANTUNQUE scriua il Ruellio nascere in Francia una certa herba senza nome alcuno del tutto corrispondente in ogni suo lineamento al Delphinio di Dioscoride; nondimeno in Italia non è chi à i tempi nostri la dimostri. ne manco si ritroua essere stata descritta da Galeno, ne da Paolo: i quali tutti hanno trascritto da Dioscoride. Il che ha fatto pensare ad alcuni, che sia stato il Delphinio aggiunto in Dioscoride. Sono oltre à cio alcuni, che uogliono, che sia il Delphinio quella pianta, la qual chiamano i Tedeschi Rittersporn, cio è sperone da canaliere, & altri Consolida regale collocata di sopra da noi tra le specie del cimino saluatico. Ma uedendosi, che questa non fa piu che un gambo solo su dalla radice, & il Delphinio ne fa piu, & che ella non produce foglie di figura simili à i delphini, ne fiori, come son quelli delle uiole bianche, & che nasce piu presto al domestico tra le biade, che in luoghi aspri; non posso così ageuolmente credere, che questa pianta sia il uero Delphinio di Dioscoride. Et massimamente non hauendo io ritrouato il Delphinio in un Dioscoride antichissimo, scritto con lettere lombarde, dell'autorità del quale spesso si serue Marcello Vergilio, del qual mi fu fatto copia in Vienna dall'eccellentissimo Dottor di leggi, & peritissimo in ogni sorte di lingue M. Giouanni Alberto Vuidmanstadio, altrimenti detto il Dottore Lucretio Cancelliere dell'Austria inferiore. Il che fa non picciola credenza, ò che la historia del Delphinio sia una chimera, oueramente che la sia stata aggiunta in Dioscoride. Altri sono che pensandosi d'haueruelo ritrouato, si misero à dire, che'l Delphinio era la Sena de gli Arabi, fondandosi nella gobba de i suoi follicoli, & non accorgendosi, che Dioscoride dice, che sono le frondi del Delphinio gobbe, & non i baccelli. Et però si puo ageuolmente dire, producendo la Sena le sue frondi quasi oliuari, & i fiori gialli, che manifestamente si sieno costoro ingannati. Ma poscia che à ragionare della Sena m'hanno indotto l'opinioni di cotai medici; non ritrouandosene mentione appresso à Dioscoride, ne à Galeno, ne à Paolo Egineta, ne dirò qui quanto & per autorità Arabiche, & per sensata esperienza n'ho potuto ricauare. E adunque da sapere, che la SENA non è albero, come si sono imaginati alcuni; ma una herba, che si semina ne i campi (come posso io insieme con tutti gli spetiali Sanesi, & Fiorentini, far uero testimonio) & si ricoglie ogni anno in Toscana: la quale produce (come poco qui di sopra dicemmo) le frondi quasi oliuari, ma ritondette in cima, grassette, d'odore quasi simili à quelle delle faue, & molto nell'ordine rassembreuoli à quelle della galega. Il fusto è alto un gombito, ò poco piu, dal quale hanno origine assai, & folti ramuscelli uencidi, & arrendeuoli. E il suo fiore giallo, quasi simile à quel del cauolo, ma tutto pieno di sottilissime uenette, che rosseggiano. I suoi follicoli, i quali noi chiamiamo baccelli, sono ritorti per la piu parte in arco, stiacciati, & compressi, di modo che l'una banda tocca l'altra: ne i quali è un seme ordinatamente separato, che nel nero uerdeggia, simile quando è ben maturo, & pieno, à i fiocini dell'una. Pendono questi da tutta la pianta attaccati con loro sottili picciuoli: di modo che ageuolmente quando sono maturi, gli scuote il uento, & gli gitta per terra. E pianta nimica del freddo. & però bisogna seminarla il mese di Maggio, ne si puo conseruare, se non per fino à mezo l'autunno. Scrisse della Sena Serapione, così dicendo. La Sena si ripone quando è secca. Ha le guaine ritorte, & lungnette, nelle quali è il seme ordinatamente distinto. Sono attaccate per sottil picciuolo: & imperò quando son percosse

Delphinio, & sua essam.

Opinioni di alcuni riprouate.

Sena, & sua historia.

60

Linamichi

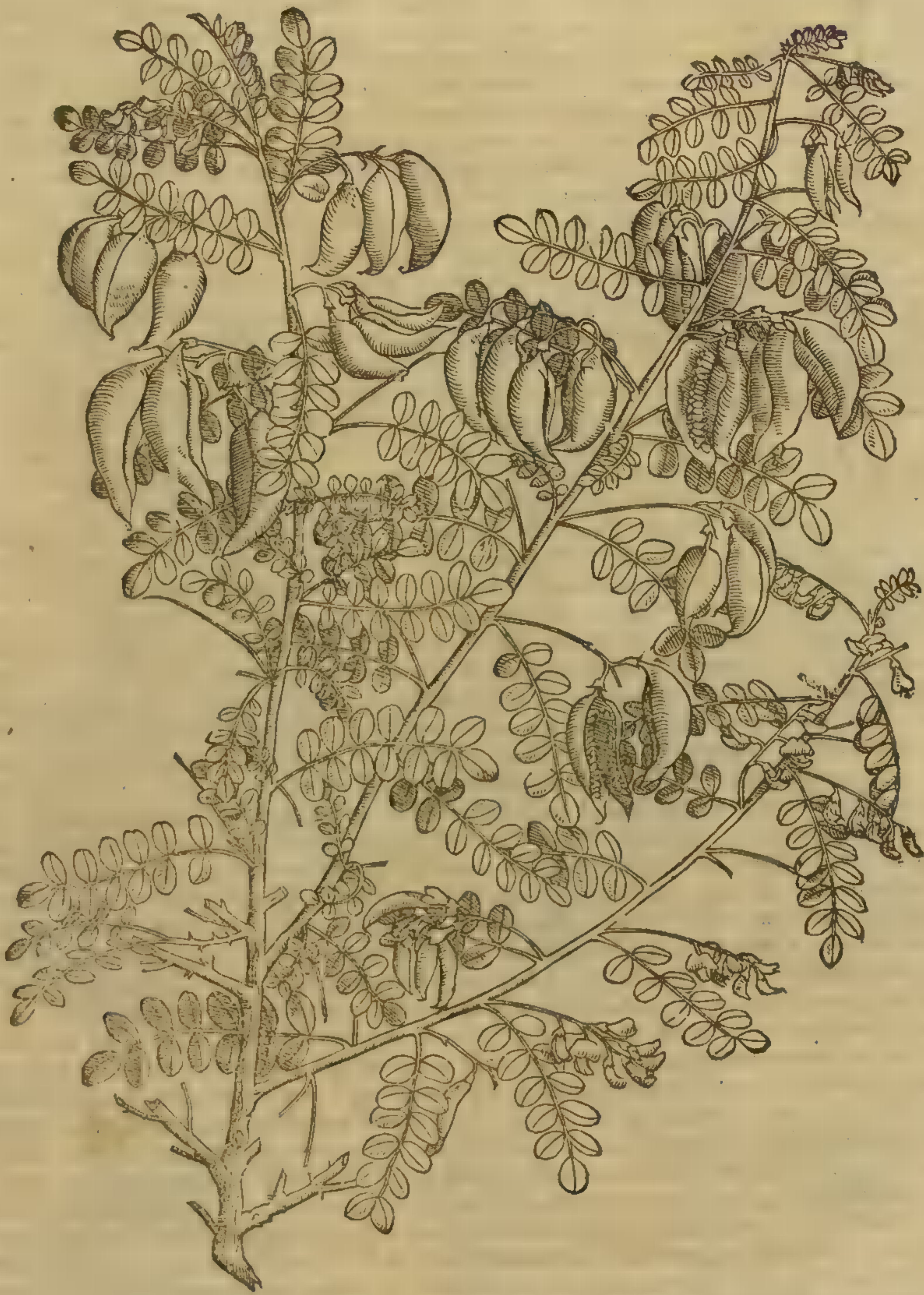
S E N A.



Errore del
Ruellio.

percosse da i uenti, ageuolmente cascano, & ricolgonle i pastori. Onde ageuolmente ingannandosi si pensò il Ruellio, per non esser egli forse mai stato in Toscana, doue la Sena si semina copiosissima, & spetialmente nel territorio Fiorentino, che la Sena non fusse herba, ma quell'albero, che Theophrasto al XVII. capo del III. libro dell'istoria delle piante chiama Colutea. Conosceti oltre à ciò il suo errore manifestamente, auenga che la Colutea produce le sue sili- que, che nel principio porporeggiano, & nel processo biancheggiano, di tal sorte gonfiate di uento, che strengendosi con mano, non fanno picciolo scoppio: nelle quali è dentro un picciol seme tondo quasi come una lenticchia. Ma altrimenti sono i follicoli della Sena, per esser eglino inarcati, senza alcun uento dentro, non gonfiati, ma del tutto ristretti in se stessi: con il lor seme dentro simile à i fiocini dell' uua. Più oltre la Colutea è albero, che dura, & uiue molti & molti anni: & la Sena uiue poco più di quattro, ouer cinque mesi. Onde può esser à tutti chiaro quanto in ciò si sia manifestamente ingannato il Ruellio, & quanta gran differenza sia tra la Sena, & la Colutea. Et quantunque dica il Fuchsio ne i suoi commentarij dell'istoria delle piante, che la Sena, & la Colutea non sono di facoltà, & di uirtù punto differenti,

COLUTEA.



differenti, parmi ueramente che sia egli in grande errore, per saper io di certo, che il seme della Colutea non prouoca
 manco il uomito, che si faccia quello della ginestra. Ma per dire qualche cosa anchor della COLUTEA, scrive Theophrasto nel luogo su detto, esser la Colutea propria pianta di Lipara, & albero piu presto grande, che picciolo: il
 quale produce il frutto in silique, grande come le lenticchie, che mangiato dalle pecore l'ingrassa marauigliosamente.
 Nasce seminandosi il seme, oue il terreno sia bene ingrassato con letame, & spetialmente di pecora. Il tempo di semi-
 narlo è nell'ascondersi di Arturo, facendo prima star in macera il seme nell'acqua fin che comincia à germinare. Le fo-
 glie son simili à quelle del fiengreco. I primi tre anni fa un sol gambo, & il quarto mette fuori i rami, & diuenta albero.
 Questo tutto della Colutea scrisse Theophrasto. Dalle cui parole ageuolmente si comprende quanto sia grande la diffe-
 renza tra la Colutea & la Sena. Ma è da sapere che altra pianta è appresso Theophrasto la COLITEA, & al-
 tra la Colutea, come molto bene nota il Fuchsio nell'una, & nell'altra lingua dottissimo. Del che fa testimonio Theo-
 phrasto nel luogo predetto, con queste parole. L'albero, che nasce intorno il monte Ida, il qual chiamano Colitea,
 è d'un'altra

Colutea, & sua
historia.Colitea, & sua
historia.

è d'un'altra specie differente dalla Colutea. Imperoche è egli fruticoso, ramoso, con assai ale raro, & non per tutto comune; con frondi simili al lauro, che produce le foglie più larghe, ma sono più tonde, & più ampie, di modo che paiono simili a quelle de gli olmi, quantunque più lunghe, dall'una parte uerdi, & dall'altra biancheggianti, & neruose. La corteccia di tutta la pianta non è altrimenti liscia, ma quasi come è quella delle uiti. Le radici sono sottili, sciolte, ritorte, & molto gialle, & non profonde in terra: & per quanto si crede, non produce ne frutto, ne fiore. Dalle quali parole si conosce chiaramente non esser poca differenza tra la Colitea, & la Colutea: la quale quantunque al tempo di Theophrasto fusse ella particolar pianta di Lipara; nondimeno à i tempi nostri l'ho ueduta io nata per se stessa in più luoghi d'Italia, & massimamente nella ualle Anania nel distretto di Trento, doue à molti già la dimostrai à dito.

Errore di Mesue, & del Brasauola.

Ma per ritornare hoi mai nel ragionamento di prima, ritrouo che scriue Mesue, che per soluere il corpo i follicoli della Sena sono molto più ualorosi delle foglie. Il che reproba non solamente il dottissimo Manardo da Ferrara, ma anche ora l'esperienza ch'ogni giorno se ne uede; quantunque tutto il contrario uoglia il Brasauola, difendendo Mesue. Ma accioche cotale contentioni non generino confusione nelle menti de gli huomini, ne dirò qui tutto quello, che ueramente n'ho ritrouato più & più uolte sperimentando & le foglie, & i follicoli. Il perche è da sapere, che di due specie sono i follicoli, che si serbano secchi: per esserue di quelli che si seccano, & suaniscansi sopra la pianta, & che per se stessi cascano: & di quelli che si ricolgono auanti che sieno maturi, grossi, pesanti, uerdi, & pieni di succo, i quali si seccano sopra stioie, o sopra tauole all'ombra, ne si ritrouano da uendere, se non rare uolte. Questi ueramente (come mille uolte ho sperimentato io) non soluono punto meno, che facciano le foglie, per esser ricolti uerdi, & pieni di succo. Il che non fanno quelli, che secchi da per loro sopra le piante, & suaniti si uendono per il più à Vinegia: percioche i così fatti non solamente sono manco ualorosi de predetti, ma per soluere il corpo quasi del tutto inutili. Onde si può ueramente dire, che non sia in questo da dannar Mesue senza limitarlo. Imperoche secondo il mio giudicio intese egli di quei follicoli che si ricolgono uerdi, & non secchi, i quali hanno sperimentato coloro, che lo tassano senza ragione. Del numero de quali già fui anchor io. Ma hauendo poscia fatto seminar quasi un campo intero di Sena per far esperienza de follicoli ricolti uerdi, & seccati poscia all'ombra, ritrouai che la cosa staua altrimenti, uedendo quanto ualorosamente soluessa il corpo la loro infusione. Et però coloro, che uogliono usar i follicoli, seminario della Sena, oueramente comprino de buoni, se però ne possono ritrouare: se non, usino le foglie, dalle quali non restaranno ingannati. Nuoce la Sena (come scriue Mesue) alquanto allo stomaco: & però uol egli ch'ella si corregga, & si fortifichi con gengeno, & con qualche altro medicamento: la cui facultà sia di confortar lo stomaco, & il cuore. Al che par che ripugni (come prima di noi scrissero alcuni) il ritrouarsi nella secca & stiticità, & non so che poco d'amaritudine. le quali qualità più presto dimostrano, che debbia ella confortare lo stomaco, che indebilirlo, o nuocergli in alcun modo. Nella quale opinione mi ritrouo anchor io: imperoche quantunque interuenga alle uolte, che beuendosi l'infusione, o decoctione della Sena faccia in alcuni, & spetialmente nelle donne dolori non nello stomaco, ma nell'ebudella, ho sempre pensato interuenir cio non per propria facultà della Sena, ma per la flemma grossa, & uiscosa cacciata da lei à quei luoghi: doue con la sua grossezza di tal sorte riempie i meati di quelle parti, che non è merauiglia se distendendo più del douere quei luoghi, ni causi qualche dolore, mentre che ricercano strada d'uscire. Io ueramente non mi ricordo mai hauer dato Sena ad alcuno, che si sia lamentato meco ch'ella gli habbia nociuto allo stomaco. Et però hauendo ben cio considerato Attuario medico tra i Greci di non poca authorità, scrisse che la Sena soluca la cholera & la flemma senza nocimento alcuno. Il che fece alcuna uolta tacere Iacopo Philippo da Set medico, il quale più (secondo il mio giudicio) per farsi bello, che per altro, uituperaua una medicina d'infusione di Sena, di rhenbarbaro, & di agarico data da M. Andrea Gallo Tridentino medico eccellentissimo, hoggi per le sue buone parti medico de figliuoli della Maestà del Re de Romani, in una terzana nota à un giouane di sedici anni, nipote del Reuerendissimo, & Illustrissimo mio Signore il Signor Christophano Madrucio Cardinale, Vescouo, & Principe di Trento; dicendo, che ne l'agarico, ne la Sena ni si conueniua, per esser medicine molto nociue allo stomaco, non ricordandosi, non uo dire non sapendo, quante lodi dieno Dioscoride, Galeno, & Mesue all'agarico nell'oppilationi, & grossi humori: & non hauendo ueduto quello, che contra Mesue della Sena scriue il Manardo, & quanto la lodi Attuario. Causa delle frondi della Sena, della quale è ueramente migliore quella, che si porta d'Alessandria, la uirtù sua solutua più efficacemente con la infusione, che con la decoctione, o altro qual si uoglia modo. Della quale cinque, o al più sei oncie soluono il corpo senza alcuna molestia: & possi sicuramente dare alle donne grosse, & à i fanciulli. Et imperò meritamente diceua Attuario, che senza nocimento alcuno solue ella il corpo. Diuenta nell'operare più uigorosa assai, accompagnata con rhabbarbaro, o con cassia, o con infusione di rose, o con siropo rosado solutiuo, ouer uiolato, o se si fa l'infusione, con siero di capra. La buona, & ben ualorosa si fa così. Tolgoni sei dramme delle sue frondi ben nette, & pongonsi con una dramma di gengeno, ouero di cinnamomo pesto, & al quanti fiori cordiali in un uaso di terra ben uetriato, ouero di stagno, che habbia picciola bocca: & poscia se le gittano subito sopra dieci oncie, o una libra al più di siero, o di brodo di carne, o d'acqua semplice, che bolla: & subito con una pezza, ouero stoppa ben ristretta insieme s'empie per forza, & si serra la bocca del uaso, che non possa in modo alcuno respirare: & subito s'inuolge il detto uaso in un guanciale, ouero cappexale di piuma, che sia ben prima scaldato al fuoco. & così bene stretto si ripone in una cassa per tutta la notte: imperoche per questa uia conseruandosi dentro nel liquore lungo tempo il caldo, ne caua fuori tutta la sua uirtù solutua. Io ho più uolte fatto fare la infusione della uerde, come si fa delle rose, & fattone con zucchero siropi solutui accompagnati hor con rhabbarbaro, hor con infusione di rose, & hor con altri medicamenti, di cui felicemente sempre mi son seruito. Sono alcuni, che ne fanno un uino solutiuo, mettendone le frondi à bollire nel mosto al tempo della uindemia, utile ueramente, & proficuo non solamente à tutti i morbi flemmatici, & melancolici del capo, ma del petto, del fegato, della milza, & del matrice, & oltre à cio è egli domesticchissimo medicamento per molte altre infirmità. Solue la Sena, secondo che riferisce Mesue, ageuolmente la melancholia, & la cholera adusta. Moudifica il cernello, il cuore, il fegato, la milza.

Virtù dell'infusione della Sena.

Infusione di Sena.

Vino della Sena.

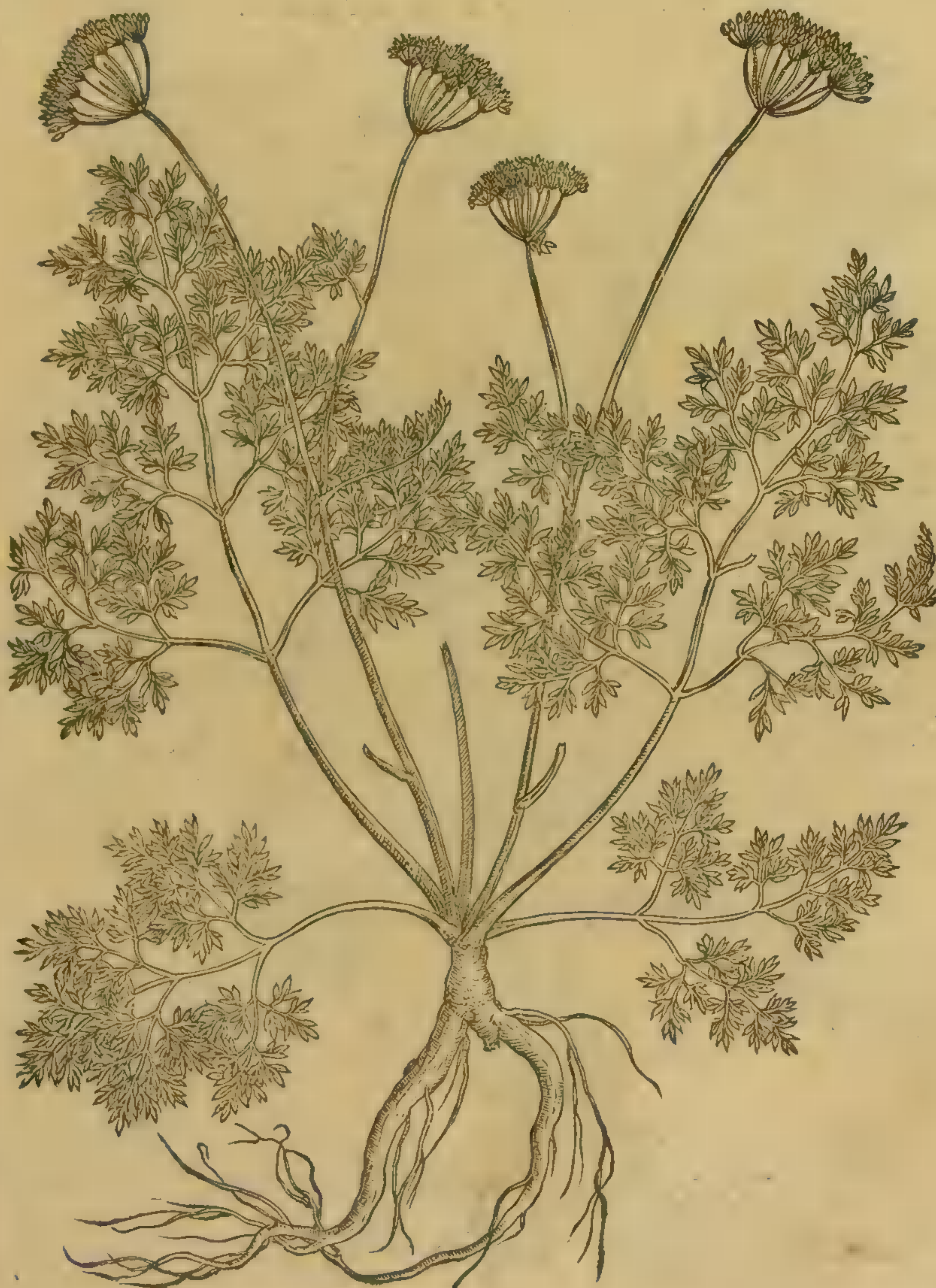
za, i sentimenti, il polmone, & conferisce all'infirmità loro: apre l'oppilationi delle uiscere, & conserva chi l'usa in gioventù, & fa l'huomo allegro. Mettonsi le sue frondi nelle lauande, che si fanno per la testa, & massimamente con camamilla: imperocché così conforta ella il cervello, i nerui, il vedere, & l'udire. È in somma ottima medicina, per le febbri malincoliche, & lunghe. Et però ben diceua Serapione: La Sena gioua ualorosamente à i melancholici, & à coloro, che parlano fuor di proposito, alle ulcere di tutto il corpo, à i paralitici, à i dolori di testa, alle pustule, al prurito, & al mal caduco. Conforta il cuore, & massimamente accompagnata con cose cordiali, come sono le uiole.

Chiamano i Greci il Delphinio, Δελφίνιον: i Latini, Delphinium. La Sena chiamano i moderni Greci, Σένα: i Latini, Nomi. Sena: gli Arabi, Sene: i Tedeschi, Senel: gli Spagnoli, Sen de Alexandria.

10

PIRETHRO VERO.

Vulgare



Del Pirethro.

Cap: LXXX.

IL PIRETHRO da Latini si chiama saluare. Produce le frondi, e'l fusto come il dauco, e'l finocchio saluatico: l'ombrella ritonda, simile all'anetho. La radice è grossa un pollice, lunga, di feruentissimo sapore. Tira la flemma: & impero lauando la bocca con la sua decottione fatta nell'aceto, gioua à i dolori de denti. Masticata tira la flemma. Vnta con olio fa sudare. E efficace à i lunghi tremori, & ualorositima à i membri infrigiditi, & paralitici.

Pirethro, & sua
ellam.

IL PIRETHRO è notissimo à tutte le spetiarie d'Italia, parlando però solamente della radice sua, la quale è in continuo uso nelle medicine, & massimamente per il dolor de denti, se bene la pianta intera è poco nota à molti, forse per nascer ella rara appresso di noi. La pianta adunque del nero, di cui è qui la figura, habbiamo noi ritronata

VN' ALTRO PIRETHRO.



non senza fatica. Ecci anchora un'altro pirethro noto, & uolgare, il quale non fa altrimenti ombrelle, ma fiori maggiori che di Camamilla il doppio, & del medesimo colore. Le foglie sono come di finocchio, ma piu grosse, la radice è al gusto acuta come è quella del su detto. Non mancano oltra cio semplicisti, che per il Pirethro dimostrano, un'herba di forma poco lontana dalla pastinaca domestica, che nasce per tutto per i prati. la cui radice, quantunque masticandola nel primo gusto non si senta acuta; nondimeno assaporandosi alquanto lascia, & nella lingua, & nel gorgozzule grandissimo incendio: ma non è però simile à quello del Pirethro uero: perciocche questa oltra all'incendere molto piu del pirethro il gorgozzule, ha anchora dell'amaro. Quello di cui è qui nel secondo luogo la figura uidi io la prima uolta in Bolgiano terra del Contado di Tirolo in uno horticello del Dottore Biagio Sbaicher medico, & semplicista. Ma copia grande n'ho io poi ueduto in Boemia non solamente ne gl'horti, ma anchora ne i monti. Fecene memoria Gale-

Pirethro scit-
to da Gal.

10 no all'VIIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Pirethro, la qual molto usiamo, ha uirtù caustica, & combustiu: con la qual mitiga ella i denti infrigiditi. Vngesi con olio auanti all'entrar delle febbri, per lo freddo, & per li tremori. Oltra à cio gioua à gli stupidi, & paralitici. Chiamano il Pirethro i Greci, Πίρεθρον: i Latini, Pyrethrum, & Saluaris herba: gli Arabi, Macharcara, & Hacharcarcha: i Tedeschi, Bertram: li Spagnoli, Petitre: i Francesi, Pyrethre.

Nomi.

Del Rosmarino.

Cap. LXXXI.

10 **I**L ROSMARINO è di due spetie: una sterile, & l'altra fruttifera, il cui frutto si chiama cachrys. Le frondi di questa son simili al finocchio, ma piu grosse, & piu larghe, strate per terra al tondo in forma di ruota, di giocondo odore. Produce il fusto lungo un gombito, & qualche uolta maggiore, con molte concauità d'ali, nella cui sommità è l'ombrella copiosa di seme bianco, simile allo sphondilio, tondo, angoloso, acuto, & raggiofo, il quale masticandosi cuoce la lingua. Ha la radice bianca, grande, d'odore d'incenso. Enne una altra spetie in ogni cosa simile à questa: la quale produce il seme largo, & nero, come lo sphondilio, odorato, ma non è incensiuo nel gustarlo. La sua radice di fuori è nera, ma rompendosi è bianca. Ma quella spetie sterile, come ch'ella sia simile alle predette; nondimeno non produce ne fusto, ne fiori, ne seme. Nasce in luoghi sassosi, & aspri. L'herba comunemente di tutte le spetie trita, & impiastata ristagna le hemorrhoidi: mitiga l'infiammagioni del sedere, & le sue posteme: matura le scrofole, & le posteme, che malageuolmente si maturano. Le radici secche incorporate con mele mondificano l'ulcere: medicano i dolori delle budella, & beuonsi con uino contra'l morso delle serpi, prouocano i mestrui, & parimente l'orina: risogliono impiastate le posteme uecchie. Il succo della radice, & similmente dell'herba unto insieme con mele acuisce il uedere. Il seme beuto uale à tutte le predette cose: gioua al mal caduco, & à i uecchi difetti del petto. Dassi con pepe, & con uino à trabocco di fiele. Unto con olio prouoca il sudore: uale à i rotti, & à gli spasimati. Impiastrato con farina di loglio, & aceto conferisce alle podagre. Spegne le uirilagini incorporato con fortissimo aceto. Debbei nelle beuande usare il seme di quel Rosmarino, che non produce il cachri: imperocche quello per essere acutissimo, nuoce alle fauci, & alla canna del polmone. Scrisse Theophrasto nascere insieme con la erica il rosmarino, con frondi simili all'anara & saluatica lattuca, ma piu aspre, & piu bianche, con breue radice: & purgare questo beuto per amendue le parti.

40

Del Cachri.

Cap. LXXXII.

IL CACHRI ha uirtù di scaldare, & di fortemente diseccare. & imperò si mescola con le medicine astringue. Impiastrasi in su'l capo, con questo però, che se ne leui uia il terzo giorno, per li flussi che discendono à gli occhi.

Del Rosmarino coronario.

Cap. LXXXIII.

50 **I**L ROSMARINO, che usano coloro, che fanno le ghirlande, produce i suoi rami sottili, & attorno à quelli le frondi minute, dense, lunghe, & sottili, di sotto bianche, & di sopra uerdi, grauemente odorate. Ha uirtù di scaldare. sana il trabocco di fiele, beuendosene la decottione fatta nell'acqua, auanti che si faccia essercitio: & poscia lauandosi, & beuendo del uino. Mettesi ne i medicamenti delle lassitudini, & nell'unguento gleucino anchora.

IROSMARINI maschi della prima spetie ho piu uolte ueduto io in Vinegia, nell'amenissimo giardino dell'ecce-

Rosmarino, &
sua essam.

Rosmarino co-
ronario & sua
historia.

60 lentissimo medico M. Mapheo de i Maphei, con tutte quelle sembianze, che gli attribuisce Dioscoride. Ma la femina della seconda spetie, non ho anchora io ueduta in Italia, se ben forse uinascce, quantunque dal non portare ella il frutto in poi, sia simile al maschio. Il coronario Rosmarino nostro è pianta conosciuta da tutti, per uedersi in tutta Italia, & in molti altri luoghi piantato ne gl'horti, nelle uigne, & ne i giardini, & per esser egli non solamente utile ne i medicamenti, ma ancho per i cibi nelle cucine. Imperocche aggiunge non poca gratia à gl'arrosti & altri delicati cibi. Nasce (per quanto intendo) copiosissimo per se stesso in Prouenza di Francia, & tanto uolgare che l'abbrusciano nelle cucine, & ne i forni come ogni altra sorte di legua, & così grosso fa egli in il pedone, che se ne fanno cotare.

AAAA leui,

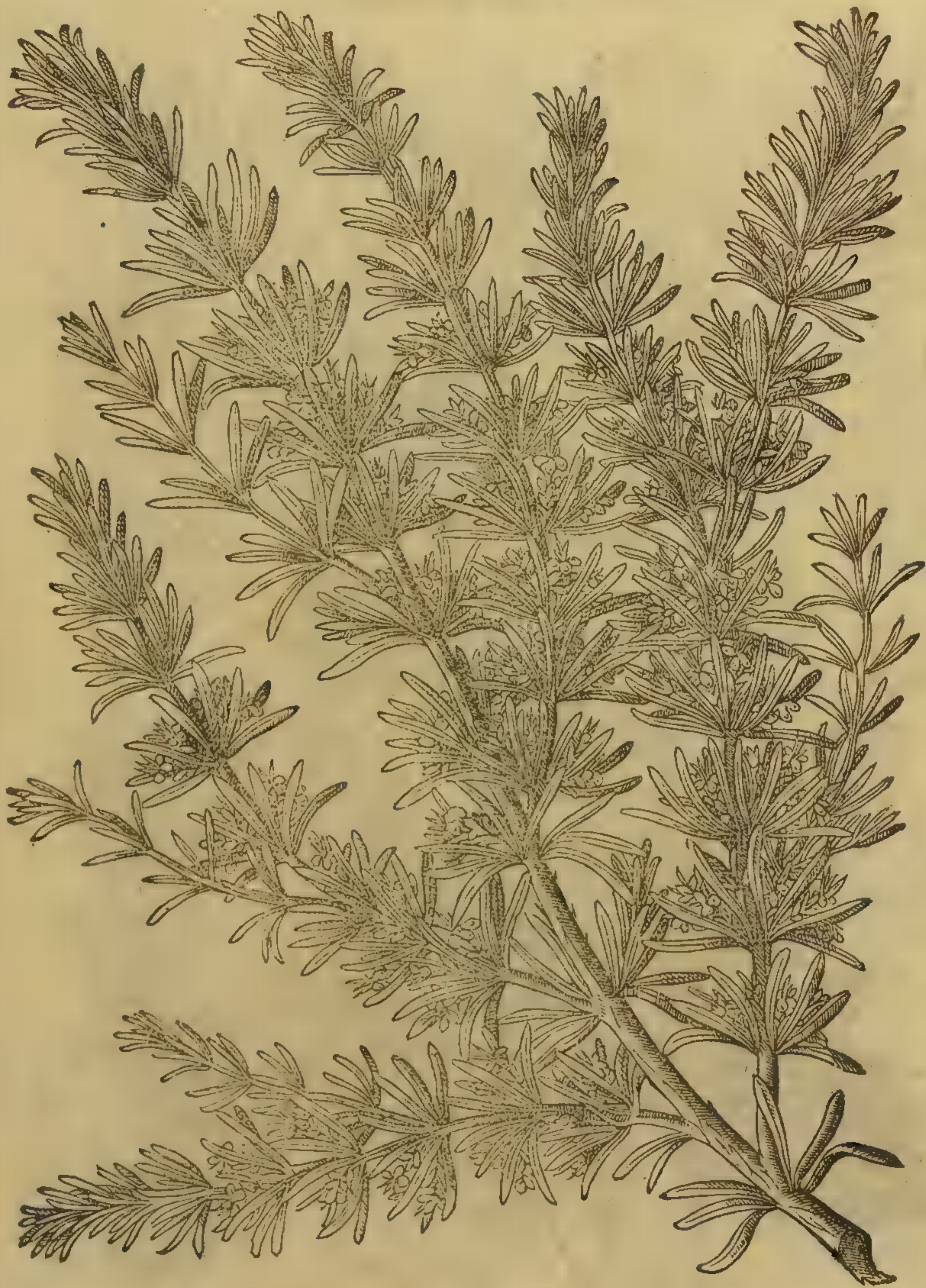
Biberie

ROSMARINO.

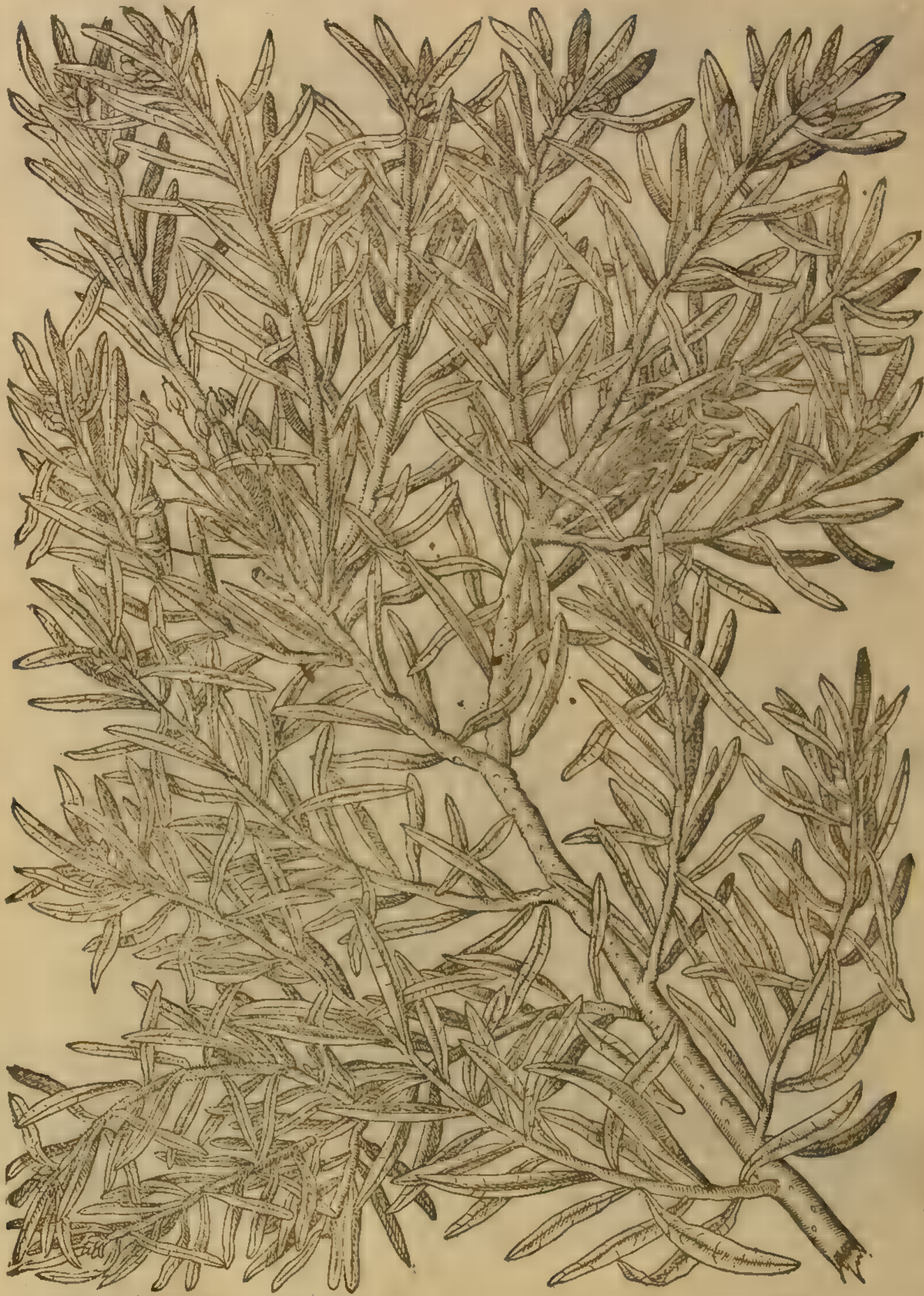


Virtù del Ros-
marino corona-
rio.

lenti, & tauole da mangiarui sopra. In Italia si piantano appresso alle muraglie de gli horti, per ornarli come di spal-
liere. Fiorisce il Rosmarino non solamente la Primavera, ma anchora l'Autunno, ingannansi alcuni moderni, sognan-
dosi forse, che il Rosmarino Coronario sia il Cneoro, come fa l'Angullari. Vale il Rosmarino à i freddi difetti dello sto-
maco, à i flussi dell'istesso, & al uomito del cibo, & massimamente mangiato con il pane, oueramente beuto in pol-
uere con uino. Gioua à i difettosi di milza, & all'oppilationi del fegato. Imperoche non solamente scalda, & assotti-
glia, & parimente disoppila, ma corrobora anchora con la sua qualità costrettina. Vale oltra cio à i flussi, & à tutti
i difetti freddi del capo, cio è al mal caduco, allo stupore, al sonno profondo, & alla paralisia, & però si mette util-
mente nelle lauande, che si fanno così per corroborare il capo, come le giunture delle membra esteriori. Ristagna pre-
so in poluere ogni giorno, per qualche tempo, i flussi bianchi delle donne. Mangiandosi i fiori con le piu propinque so-
glie ogni giorno la mattina con pane, & con sale tutto il tempo che dura di fiorire, acuisce mirabilmente la uista. Ma-
ficato spesso fa buon fiato, & cotto nel uino brusco, & nell'aceto ristagna i flussi de i denti, & delle gengie tenendo-
sene



fene la decottione in bocca. La poluere del secco consolida le ferite fresche, ma bisogna prima lauarle con uino, nel
 quale sia egli prima stato cotto, & dipoi spargerui sopra la poluere. Fansi de i ramuscelli stecchetti da denti, & carbo-
 ni, per i dipintori. Conseruansi i fiori nel zucchero per tutti i difetti predetti, & spetialmente del cuore, & del petto,
 & mettonsi ne i preseruatiui Antidoti contra la peste. Nasce in Boemia una pianta quale ho uoluto chiamar io ROSMA-
 RINO SALVATICO per esser non poco simile al domestico. Cresce questa pianta alta un gomito con molte sottili uer-
 gelle, legnose, & fragili, rosse come se fossero tinte di minio, nelle quali sono le foglie di Rosmarino di sopra uerdi, & di sot-
 torosse, & rossi parimente sono i picciuoli. Nelle cime de i Ramuscelli, sono alcuni rossi corimbi, da i quali nascono i
 fiori giallicci. La radice è debile, & di poca consistenza. è pianta odorata, imperocche le foglie, & i fiori spirano d'un
 odore come di Cedro, & lasciano al gusto non poco dell'aromatico, con alquanto di costrettino. Lodano questa pianta i
 Boemi contra le tignuole, che guastano le uestimenta. & però la tengono fra esse nelle casse. Ma per quanto io ho pos-
 suto inuestigare uale ella à tutti i difetti à cui si conuiente il Rosmarino coronario, eccetto, che ne i cibi non ha quella gra-
 tia. Vogliono alcuni che sia questa la Erica di Dioscoride; Ma s'ingannano, per non hauere ella conuenienza alcuna



Rosmarino
scritto da Gal.

con il Tamarigio. Ma uaria assai ne i Rosmarini (per mio giudicio) Theophrasto al XII. cap. del IX. lib. dell'histo-
ria delle piante, con queste parole. I Rosmarini sono di due specie, uno sterile, & l'altro fruttifero. di questo sono uti-
li le foglie, & il frutto: & di quello solamente la radice. Il frutto si chiama Cachrys. Il fruttifero ha le foglie simili
all'apio palustre, ma molto maggiori: il fusto lungo un gombito, & maggiore: la radice grande, grossa, bianca, d'o-
dore come d'incenso: il frutto bianco, ruuido, & lunghetto. Nasce per il piu in luoghi inculti, & sassosi. La radice
è utile per i medicamenti dell'ulcer, & per i mestrui, beuuta con uino nero austero. Il frutto uale alle distillationi del-
l'orina, alle orecchie, alle argeme, à gli occhi cacciolosi, & à generar latte copioso nelle donne. Lo sterile ha foglie di
lattuga amara, ma piu ruuide, & piu bianche: & la radice corta. Nasce ne i medesimi luoghi bellissimo. La radice
purga parte per di sotto, & parte per di sopra. imperoche quella parte superiore uerso il germinare: & la in-
feriore uerso terra muoue per di sotto. Messa tra le uestimenta non ui lascia entrar le tignuole. Cogliessi nel tempo che
si miete il grano. Questo tutto de i Rosmarini scrisse Theophrasto. Commemorò Galeno i Rosmarini al VII. delle fa-
cultà

cultà de i semplici, così dicendo. Tre sono i Rosmarini, uno sterile, & due che hanno il frutto: ma son tutti d'una virtù medesima, mollificativa cioè, & digestiva. Il succo tanto della radice, quanto dell'herba mescolato con mele assottiglia il vedere impedito da grossi humori. Oltre a ciò la decottione di quello, che chiamano i Romani Rosmarino coronario, aita bevuta coloro, à cui è traboccato il fiele. Et imperò i Rosmarini partecipano di virtù astringiva, & incisiva. Que- Cachri che co-
sto tutto disse Galeno. Ma è oltre a ciò da sapere, che per il Cachri non solamente s'intende il fiore del Rosmarino; ma la sia.
quella certa trama anchora, che producono alcuni alberi caduca avanti al produr del frutto, come è quella de nocciuoli simile al pepe lungo: & quella de i noci, & delle quercie. Chiamano i Greci il Rosmarino, *Λιβανός*: i Latini, *Libanotis*, & *Rosmarinum*: gli Arabi, *Xaier almerim*, *Alpinalfach*, & *Cachola*. Il Rosmarino coronario chiamano i Greci, *Λιβανός στεφανώματος*: i Latini, *Rosmarinum coronarium*: gli Arabi, *Elkjalgeber*: i Tedeschi, *Rosmarin*: li
10 Spagnuoli, *Romero*: i Francesi, *Rosmarin*.

SPHONDILIO.



Dello Sphondilio.

Cap. LXXXIII.

LO SPHONDILIO ha frondi quasi simili al platano, ouero al panace: il fusto di finocchio alto un gombito, & qualche uolta maggiore: nella cui smmità è il seme doppio simile al fefeli, ma piu largo, piu bianco, & piu squamoso, di graue odore. I suoi fiori son bianchi, oueramente pallidi: & la radice parimente bianca, simile al raphano. Nasce nelle paludi, & luoghi acquastri-
ni. Il suo seme beuuto solue per di sotto la flemma: medica i difetti del fegato, il trabocco di fiele, il mal caduco, gli asmatici, & le prefocazioni della madrice. fueglia fumentato i lethargici. Met-
tessi commodamente con olio in su'l capo, & gioua à coloro, che stanno sopiti come se dormissero, 10
à phrenetici, & à i dolori di testa. Ferma impiastro con ruta l'ulcere corrosiue. Dassi la radice al
trabocco di fiele, & difetti di fegato: raschiata, & messa nelle fistole ne leua uia le callosità delle
labbra. Vvasi di mettere il succo del suo fiore fresco nell'ulcere dell'orecchie, che menano. Spre-
messi, & riponfi nel modo, che si tiene con gli altri fucchi.

Sphondilio, &
sua essam.

Errore del
Fuchio.

Sphondilio scrit-
to da Galeno.

Nomi.

RARISSIMI ueramente son quei prati della ualle Anania, che sieno alquanto paludosi, che non habbiano
tra molte altre loro herbe infinite piante di Sphondilio: & massime quelli, che piu partecipano del monte che del
piano. Vedesi quindi adunque lo Sphondilio con frondi quasi di platano, ouero di panace: fusto molto simile al finoc-
chio, maggiore il piu delle uolte d'un gombito: nella cui sommità è l'ombrella, che dopo allo sfiorire de i bianchi fiori
si carica d'un seme doppio, uguale al Siler montano, come che piu largo, piu bianco, & piu squamoso, al gusto di Stra- 20
no sapore quasi come di cimici. La radice è simile alle nostre radici, che si mangiano, le quali chiamano alcuni Rana-
nelli, bianca, & di non ingrato odore. Vvano alcuni il suo seme in cambio di Siler montano, pensandosi che possa fare
i medesimi effetti. Il succhio è aperitino, digestiuo, & incisiuo, & unto in sul capo, fa i capelli ricci. Questo non co-
noscendo il Fuchio lo chiamò Acantho uolgare, ingannato da quegli spetiali, che sempre l'hanno in uso per la Branea
orsina. Scrisse dello Sphondilio Galeno all'VIIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il frutto dello Sphondilio è
acuto, & incisiuo. & imperò è egli medicamento dell'asma, & del mal caduco, & del trabocco del fiele. Al che s'usa
la radice anchora, per hauere ella la uirtù medesima. Corrode questa raschiata le callosità delle bocche delle fistole. Ri-
ponfi il succo, che si fa del suo fiore, per esser conueniente rimedio all'ulcere antiche dell'orecchie. Chiamano i Greci
lo Sphondilio, Σφονδύλιον; i Latini, Sphondilium.

Della Ferola.

Cap. LXXXV.

LA MIDOLLA della Ferola uerde beuuta è utile à gli sputi del sangue, & à i flussi stomacali.
dassi nel uino contra à i morsi delle uipere. ristagna il sangue del naso messau dentro. Il se-
me beuuto gioua à i dolori delle budella: & prouoca il sudore, quando se n'unge con olio il
corpo. I fusti quando si mangiano, causano dolor di testa: condiscioni nella salamuia. Produce
la Ferola spesso il fusto alto tre gombiti: le frondi simili al finocchio, ma molto piu aspre, & piu
larghe. Tagliata nel piede del fusto distilla il sagapeno.

Ferola, & sua ef-
famin.

Ferola scritta
da Theophras-
to.

Ferola scritta da
Gal.

Nomi.

LE FEROLE in Puglia sono abundantissime per le campagne: delle quali non poche medesimamente se ne ueg- 40
gono nel patrimonio di Roma tra Corneto, & Toscanella, & nelle nostre maremme di Siena. Cauano i pastori
da queste quasi nel primo nascimento, un certo cuore simile à un tuorlo di uouo duro: il qual cotto sotto la cene-
re calda ben inuolto ò in carta, ò in pezze bagnate, & mangiato poscia con pepe, & con sale è ueramente gratissimo
cibo, & conueniuole assai per fortificare i ueneri appetiti. Scrisse delle Ferole Theophrasto per lunga historia al VI.
libro dell' historia delle piante, cosi dicendo. Le spetie delle Ferole sono ueramente piu, & diuerse. Ma è però da dire
principalmente di quella, che è commune à tutti, cio è Ferola, & Ferolagine. La natura delle quali, per quanto se ne
ueggia, si conosce esser ueramente consimile, eccetto che della grandezza. impereche la Ferola cresce in grande, & no-
tabile alterza: ma la Ferolagine se ne resta molto piu bassa, & piu humile. Producono amendue solamente un fusto no- 50
doso. Le frondi, & alcuni ramuscelli escono da i nodi: ma non però da quei medesimi escono i rami, che le foglie. Ve-
dono le frondi la maggior parte del fusto, come fan quelle delle canne: eccetto che nascono piu uerso terra, per esser te-
nere, gradi, et molto diuise, quasi à modo di capelli. Gradiissime son quelle, che son uicine à terra: percioche le piu alte di luo-
go in luogo, con certa conueniente proportionione sminuiscono. Produce la Ferola il fior giallo: e'l seme scuro, simile all'ane-
tho, ma maggiore. Producono nell' ombrelle il fiore, e'l seme anchora i rami, ma propriamente come l'anetho. Il fusto gli du-
ra uno anno et comincia à rigermiare come l'altre piante, nel principio della primavera. Ha una sola, et profonda radice.
Questo tutto scrisse Theophrasto. Sono (come scrisse Pli. al primo cap. del XXI. libro) le Ferole à gli asini gratissimo
cibo, ma à tutti gli altri giumenti mortifero ueleno. Et secòdo che pur diceua egli al XXI. cap. del XX. libro, toccandosi
con la Ferola quei pesci, che si chiamano Morene, subito muoiono. Crescono le Ferole in una delle fortunate isole chiama-
ta Morion, tanto grandi, che ui diuentano alberi. In puglia si brusciano in uece di legna. Descrisse la Ferola Galeno
all'VIIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il seme della Ferola scalda, & assottiglia. Oltre, à cio quello, che
u'è dentro, il qual si chiama il midollo, partecipa del costrettiuo. & imperò gioua egli à gli sputi del sangue, & à i flus- 60
si stomachali. Chiamano i Greci la Ferola, Νάφθα: i Latini, Ferula: li Spagnoli, Canancia.

Del

F E R O L A.



Del Peucedano.

Cap. LXXXVI.

IL PEUCEDANO produce il fusto sottile, & debole, simile al finocchio. Ha la chioma subito appresso à terra, frondosa, & densa: & il fiore giallo. La sua radice è nera, grossa, piena, succosa, di graue odore. nasce ne i monti ombrosi. Ricogliesi il liquore del Peucedano, tagliando gli le radici quando son tenere, & riponfi poscia secco nell'ombra: percioche messo al sole se ne ua in fumo. Cogliessi ungendosi prima il capo, & le nari del naso con olio rosado, accioche non causi dolor di testa, & uertigini. La radice suanita al fuoco per cauare il liquore, è poscia inutile. Suol-
 10 si cauare tanto il succo, quanto il liquore, del fusto, & della radice, come della mandragora: ma è ueramente il liquore, che ne distilla, manco buono del suo succo, & piu presto suanisce. Troua-
 si qualche uolta il liquore congelato, come granello d'incenso, in sul fusto, & parimente in su la radice.

radice. Quel succo auanza gli altri di bontà, che si porta di Sardinia, & di Samothracia, rosso di colore, graue d'odore, & feruente di sapore. Vnto il Peucedano con aceto, & olio rosado gioua à lethargici, à phrenetici, à uertiginosi, al mal caduco, à gli antichi dolori di testa, à paralitici, alle sciatiche, & à gli spasmati. vnto con olio, & con aceto conferisce uniuersalmente à tutti i difetti de nerui. Sueglia odorato le donne suffocate dalla madrice, & similmente i sopiti. caccia uia fumentato le serpi. Distillasi utilmente con olio rosado per li dolori nelle orecchie: messo nelle concauità de i denti ne leua il dolore. Tolto in un uouo, è efficacissimo rimedio per la tosse: gioua alle angustie de gli spiriti, à i dolori, & alle uentosità delle budella. mollica leggermente il corpo: sminuisce la milza. Facilita beuuto i parti difficili: conferisce à dolori della uescica, & similmente à quelli delle reni: & apre l'oppilationi della madrice. E' à tutte le predette cose giouevole anchora la radice, ma è ueramente meno ualorosa: nel qual uso si beue la sua decottione.

PEUCEDANO.



Mondifica trita in poluere l'ulcere sordide, & consolida le uecchie: caua le squame dell'ossa. Metteli ne i ceroti, & ne gli empiastri, che son calidi. Eleggesi la radice fresca, non tarlata, ferma, & piena di odore. Liquefassi il liquore condensato per mettere nelle beuande, ò con mandorle amare, ò con ruta, ò con pan caldo, ò con anetho.

PER NON hauer dato Dioscoride alcuna notitia, come si sieno fatte le frondi, & similmente à cui si rassembrino i fiori, e'l frutto del Peucedano, per essere stato à lui famigliarissimo; è ueramente malagenol cosa il potere affermare quale egli si sia, & se ne nasca, ò non nasca in Italia: & tanto piu per non ritrouarsene in Theophrasto, Plinio, Apulcio, & altri autori piu lunga, & piu aperta historia. Ma facendosi fondamento, & pensiero sopra à quel dir di Dioscoride, che'l Peucedano ha la chioma subito appresso à terra, frondosa, & densa; pare che per questo ne dimostri hauere egli le frondi sottili, capillari, & lunghe, come son quelle del finocchio, & dell'anetho. Il che aiuta altrui ad immaginarsi, che'l Peucedano produca il suo fiore giallo in ombrella: percioche uediamo, che tutte queste piante ferulacee, & che son simili al finocchio, & all'anetho, producono la sua ombrella: da cui si genera poscia un seme non guari dissimile da quello del finocchio. Il che se così è (come creder ueramente si debbe) affermarò io chiaramente hauere ritrouato il Peucedano ne i monti, uero spettacolo di bellissimi semplici, della ualle Anania, doue in piu luoghi si ueggono cotale piante, le quali non solamente si rassembrano al Peucedano per tutte le predette note; ma per la radice anchora: la quale hanno grossa, nera, succosa, & d'odore assai graue. Et in questa opinione restarò io per fino à tanto, che non ritrouarò altra pianta che piu ad esso si rassomigli, che si facci questa di cui è qui il ritratto. Quelle radici, che per il Peucedano communiemente s'usano nelle spetiarie, poco ueramente corrispondono à quelle del uero Peucedano: percioche oltre al non esser nere nella lor prima corteccia; non lasciano all'odorarle quel graue odore, ne al gustarle quella acutezza, che ui si douerebbe sentire. Et però non uedendone noi altro, che la radice secca, riputata di poco ualore da Dioscoride, malagenolmente possiamo affermare di qual pianta ella si sia. Lodò Dioscoride per molto eccellente quello, che nasce ne gli ombrosi monti di Sardigna, il quale potrebbe ciascuno diligente spetiale farsi portare in Italia, andandosi così frequentemente con mercantie. Fece del Peucedano memoria Galeno all'VI II. delle facultà de semplici, così dicendo. E la radice del Peucedano maggiormente in uso, quantunque s'usino anchora il succo, e'l liquore. Sono tutte queste cose d'una uirtù medesima: ma piu ualoroso è però il succo. il qual fortemente scalda, & digerisce. Et però si crede, che sia egli molto conueniente à tutte quelle infirmità, che uengono ne i nerui, & medesimamente à i difetti del polmone, & del petto causati da grossi, & uiscosi humori, non solamente tolto dentro nel corpo, ma anchora odorato. Oltre à cio per esser egli incisivo, & disseccatiuo, messo nelle concantà de i denti, n'ha spesse uolte canato il dolore, per esser egli caldo, & sottile. Gioua alle durezza della milza incidendo, digerendo, & disseccando i grossi humori. al che è lecito d'usare anchora la radice: la quale in breue tempo fa squamare l'ossa, per dissecare ella ualorosamente, & per esser men calda del succo. E ueramente ottimo rimedio messa secca nell'ulcere maligne, & contumaci: imperoche ella le mondifica, le incarna, & le salda. E calida nel fine del secondo ordine, & secca nel principio del terzo. Chiamano i Greci il Peucedano, Πευκεδάριος: i Latini, Peucedanum: gli Arabi, Harbatum.

Peucedano, & sua essam.

Il Peucedano delle spetiarie non è il uero.

Peucedano scritto da Gal.

Nomi.

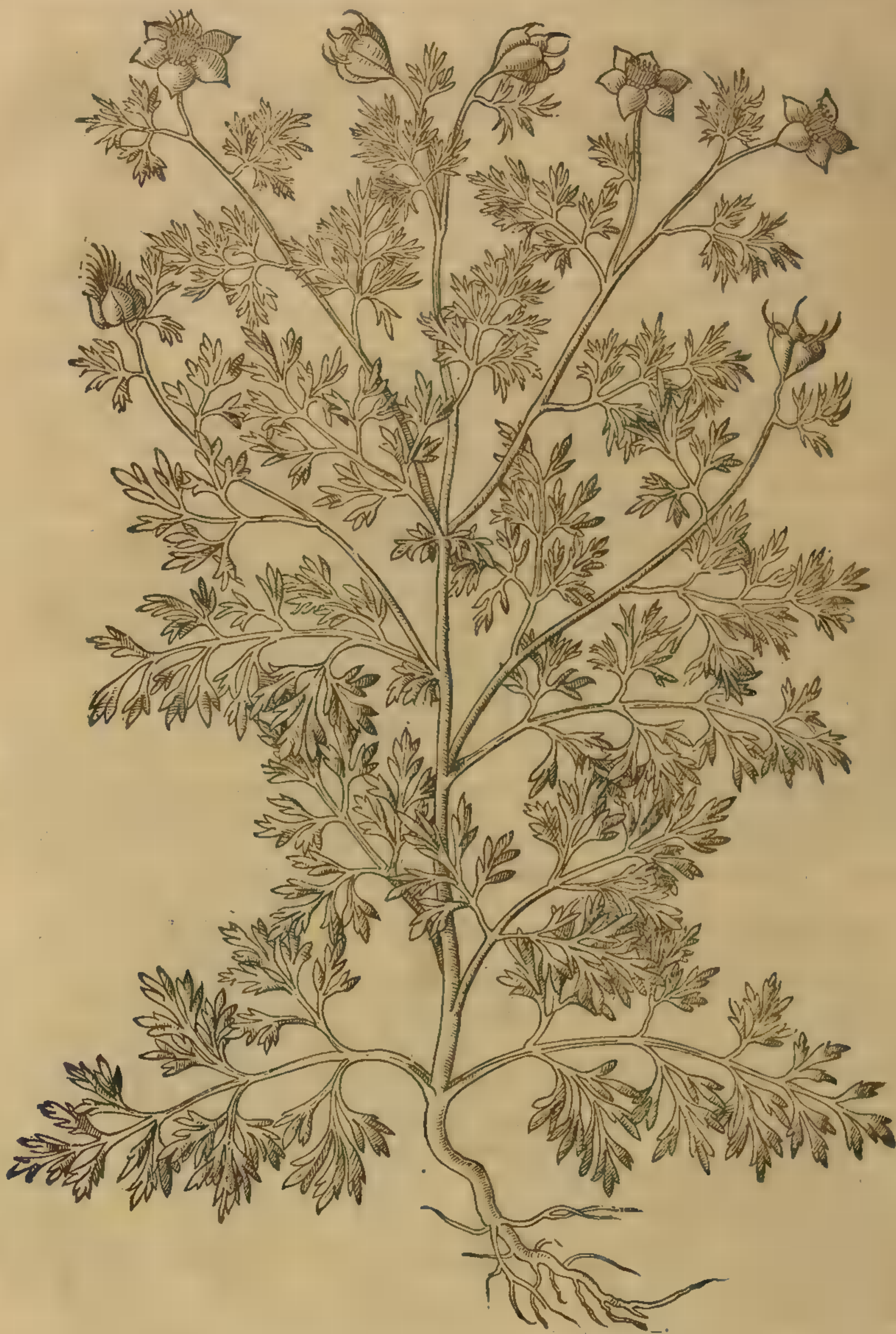
Del Melanthio, ouer Gith, ouer Nigella.

Cap. LXXXVII.

IL MELANTHIO è una pianta, che produce i fusti sottili, che spesso passano la lunghezza di due spanne. Produce le frondi minute, come il fenecione, ma molto piu sottili: nelle cui cime è un capitello, come di papauero, ma lunghetto, compartito di dentro con cartilagini: tra le quali si rinchiude il seme nero, acuto, & aromatico, il qual si mette usualmente nel pane. Questo impiastato in su la fronte gioua à i dolori di testa. Risolue le nuoue suffusioni de gli occhi, trito con unguento irino, & messo nel naso. Guarisce la scabbia, le lentigini, le durezza, & le posteme uecchie, impiastato con aceto. Caua i porri primamente scalzati, messoui suso con orina uecchia. Cotto con aceto, & teda, gioua à i dolori de denti, lauandoseli. Vnto con acqua in su l'ombilico caccia fuori i uermi tondi del corpo. Trito in poluere, & legato in tela, & poscia odorato, gioua à i catarrosi. Beuuto molti giorni prouoca l'orina, i mestrui, & similmente il latte. Leua beuuto con uino gli impedimenti del respirare: & con acqua al peso d'una dramma gioua à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi. Fattone fumento fa fuggir uia le serpi. Dicesi, che beuuto in gran copia ammazza.

IL GITH così chiamato da i Latini, si chiama da i Greci Melanthio, & da altri Nigella. Enne di due spetie, domestico cio è, & saluatico. Il Domestico fa i gambi sottili alti un gombito, con foglie simili al fenecione, ma però piu profondamente intagliate, & con fiori in cima celestini aperti à modo di stella. Onde nascono poi i capi piccioli, & lunghetti con una corona appuntata in cima, ne i quali è dentro il seme tramezzato da alcune membrane, come si uede ne i capi de papaueri. il qual seme è picciolo, in alcuni nero & in alcuni rossigno, soauemente odorato, & al gusto insieme acuto, & amaretto. & questo si semina ne gl'horti. Il saluatico è di due spetie. Hanno amendue le foglie molto piu sottili del domestico, & però quasi come di finocchio ma non così lunghe, se ben capigliose: Ne i fusti & ne i fiori non ui si conosce se non poca differenza, ma sono bene differenti ne i capitelli. Imperò che l'uno gli fa maggiori del domestico, & non guari dissimili, & l'altro gli fa piu lunghi, & spartiti in cima in cinque, ouero in sei cornetti, appuntati in cima; & però bisogna dire, che del tutto s'ingannano coloro, che connumerano il Githone fra le spetie del Melanthio saluatico. Il che hauendo auanti à noi bene auertito Hermolao, & medesimamente il Ruellio, dissero che non era in conto

Melanthio, & sua essam.



Errore del Bra
sauola.

conto alcuno da credere, che quello fusse il Gith uero, che con frondi di porro, fusti ben alti, & hirsuti, & fior porpo-
reo, simile à una picciola rosetta, nasce tra le biade per le campagne. Imperoche questo è assai lontano dalla scrittura
di Dioscoride: prima per non corrispondergli nelle frondi, nel fusto, ne nel fiore: & parimente per non si ritrouare nel
suo seme (quantunque nero, & assai simile al Gith) altro, che amaritudine, & ruidezza nel masticarlo. Et però
s'inganna nel primo suo uolume stampato in Roma manifestamente il Brasauola, dicendo, che quello è il Git uero di
Dioscoride, che nasce tra le biade, chiamato da Ferraresi uolgarmente Gittone. Nel che dimostrano coloro, che Git-
tone lo chiamano, benissimo accorgersi, che non sia il uero Git: percioche quel nome Gittone significa, che sia questo
un Git saluatico, & bastardo, assai inferiore, & dissimile al uero, & legittimo Melanthio. come uediamo, che l'For-
mentone, che si semina in su'l Trentino, & in altri luoghi assai, significa esser un Formento bastardo, & molto meno ua-
loroso del uero. Del che accorgendosi egli dopo lungo tempo, si corresse per se stesso, come si legge hora nell'ultimo suo
uolume stampato in Vinegia nel 1545. La onde è da concludere, che'l uero Git si semini ne gli horti, doue frequen-
tissimo

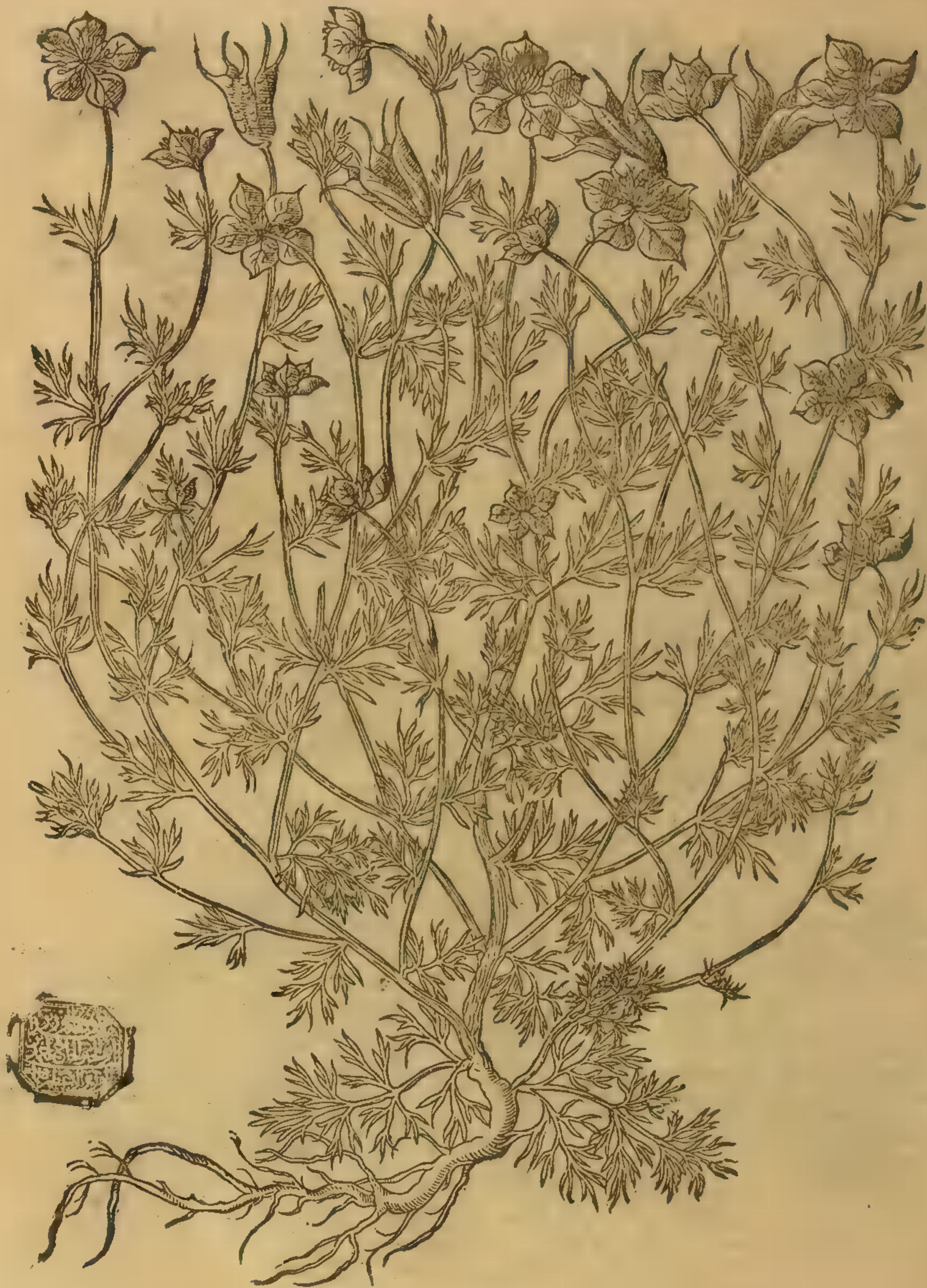
MELANTHIO SALVATICO.



tissimo si ritroua in Alemagna: & il Gittone, il quale chiamano alcuni Ruosola, nasce per se stesso tra le biade nelle campagne. Ma ueramente assai maggiore è stato l'errore del Fuchio, medico altrimenti dottissimo, credendosi (come si uede nel suo grande herbario) che questo Gittone sia il uero loglio, di cui dicemmo à bastanza nel secondo libro. Ritro. Melanthio saluatico.
 nasci in Toscana separato dal Gittone anchora il uero Git saluatico, con le medesime fattezze del domestico: ma produce i capi piu grossi, & il seme assai manco odorato. Spetie di Git, quantunque sia di rossigno colore, pare ueramente quel seme aromatico, che uolgarmente si chiama Nigella citrina nelle spetiarie, usato da molti per una spetie di Cardamomo, come fu detto di sopra nel primo libro. Percioche la forma del suo granello, l'odore, & il sapore è una cosa medesima co'l Melanthio: di modo che non ui si uede altra disconuenienza, che nel colore. Et però, come di sopra fu detto trattando noi del Cimino saluatico, errano grossamente i reuerendi Padri de zoccoli à crederci, che la Nigella rossigna delle spetiarie sia la prima spetie d'esso Cimino, che descrive Dioscoride. Scrisse del Melanthio Galeno al VII. Melanthio scritto da Galeno.
 delle facultà de semplici, così dicendo. Il Melanthio scalda, & disicca nel terzo ordine: & pare, che sia egli composto
 B B B B F.6

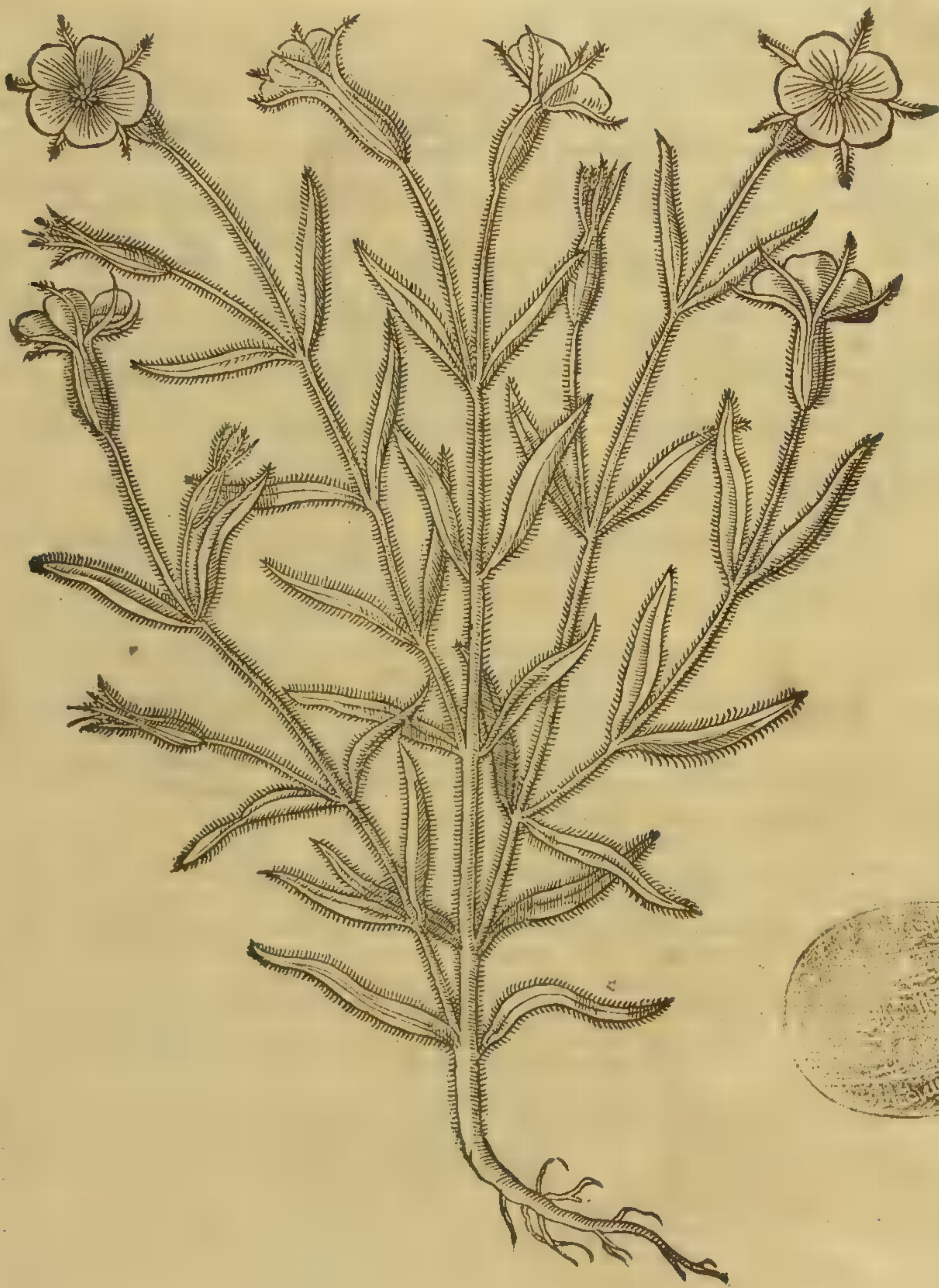
Errore de i frati.

VN ALTRO MELANTHIO SALVATICO.



sto di parti sottili . con il qual nome sana egli i catarrri legato caldo in una tela , & continuamente odorato . Tolto per bocca risolve ualorosamente le uentosità . dal che si conosce essere egli di sottile essenza diligentemēte assottigliata da calidità . Oltre à ciò è egli anchora alquanto amaro . E stato chiaramente dimostrato di sopra nel quarto libro , che sempre nasce qualità amara in ogni sustanza terrena , che sia benissimo assottigliata dal caldo . Et perciò non è marauiglia , se ammazza il Melanthio i uermini , non solamente mangiato , ma anchora impiastro di fuori . imperoche far questo il sapore amaro è stato piu uolte dimostrato . Non hanno anchora similmente da marauigliarsi coloro , che hanno à mente quello , che è stato compreso ne i libri scritti di sopra , se curi il Melanthio la scabbia , & caui le forniche , & i porri : & similmente curi egli gli asmatici & prouochii mēstrui ritenuti per humori grossi , & uiscosi . In somma è il Melanthio ualoroso rimedio , oue sia di bisogno di tagliare , astringere , dissecare , & iscaldare . Chiamano i Greci il Melanthio , Μελάνθιον : i Latini , Melanthium , & Gith : gli Arabi , Xamin , Sumis , & Simizi : i Tedeschi , Schuartz roemisch , Schuartz coriander : li Spagnoli , Neguillia , & Alipiure : i Francesi , Pouelle , & Nielle .

PSEVDOMELANTHIO.



Del Laserpitio.

Cap. LXXXVIII.

IL LASERPITIO nasce in Soria, in Armenia, in Media, & in Libia: con fusto di ferula, il quale chiamano maspeto: le frondi sono simili all'apio, e'l seme largo. Ha la sua radice uirtù di scaldare. Digeriscesi mangiata ne i cibi malageuolmente: nuoce alla uescica. Impiastrata con olio, medica à i liuidi: & con cerato alle scrofole, & à i tumori: conuiensi con cerato irino, ouero ligustrino alle sciatiche. Cotta in un guscio di melagrano con aceto, & applicata al sedere, ne leua uia ogni carne, che ui cresce fuor di natura. resiste beuuta à i ueleni. Vfsi nelle false, & me-
 10 scolasi co'l sale per dar sapore piu aggradeuole à i cibi. Il liquore chiamato Lasero, si ricoglie dalla radice, ouero dal fusto, amendue prima intaccati con ferro. Lodasi per lo migliore il rossigno, trasparente, simile alla mirrha, non di colore di porro, di ualente odore, soaue al gusto, & che

ageuolmente lauandosi diuenta bianco. Il Cirenaico gustandosi così leggiemente, che à fatica se ne sente in bocca l'amehissimo odore; fa subito sudare tutto il corpo. Quello di Media, & medesimamente di Soria è meno ualoroso, & ha odore piu fastidioso. Falsificasi tutto auanti che si secchi, con sagapeno, ouero con faua infranta. Il che ageuolmente si conofce all'odore, al gusto, all'occhio, & al liquefarlo con qualche liquore. Chiamano alcuni il fusto del Laserpitio silphio, la radice magudaris, & le frondi maspeton. Valorosissimo è prima il liquore, poscia sono le frondi, & dopo queste il fusto. E acuto, genera uentosità: unto con aceto, pepe, & uino guarisce l'alopecia: acuisce il uedere, & messo ne gli occhi con mele ui sana le suffusioni uenute di poco. Mettesi per il dolor de denti nelle cauerne loro, ouero che ui si lega con tela insieme con incenso, ouero che se ne fa decottione in acqua, & aceto, con hissopo, & fichi, con la quale si laua poscia la bocca. Gioua à i morsi de rabbiosi animali messo dentro nelle ferite: & beuuto, ouero impiastro uale contra al ueleno delle faette, & di tutti quegli animali, che lo lasciano nel mordere. Vngeli liquefatto con olio alle punture de gli scorpioni. Mettesi nelle cancrene prima scarificate, accioche non uadano piu auanti: & con ruta, nitro, & mele, ouero per se solo in su i carboncelli. Caua i porri, & i calli, che sieno prima scalzati, mollificato con cerato, ouero con polpa di fichi secchi. Incorporato con aceto, sana le uolatiche: & unto per alquanti giorni con uetriuolo, oueramente ruggine di rame, le carnosità, & i polipi del naso, tagliandogli però prima con le forfici. Gioua alle antiche scabrosità delle fauci. liquefatto nell'acqua, & beuuto rischiara subito la grauezza, & la raucedine della uoce: restituisce in se l'ugola untoui sopra con mele: gargarizati utilmente con acqua melata nella schirantia. Fa mangiandosi leggiardo, & uago colore. Beuesi utilmente nelle uoua per la tosse: & ne i dolori del costato, con i sugoli: & à trabocco di fiele, & alle hidropisie, con fichi secchi. Beuuto con uino, pepe, & incenso, gioua al freddo, & à i tremori, che uengono ne i principij delle febbri. Dassi à mangiare al peso d uno obolo, à chi patisce contrattioni di nerui, & à quello spasmo, che si chiama opisthotono. gargarizzato con aceto spicca le magnatte dal gorgozzule. beuesi per il latte, che s'apprende nello stomaco. Gioua beuuto con aceto melato à coloro, che patiscono il mal caduco: & con pepe, & con mirra prouoca i mestruui. tolto in uno acino d'uaa uale à i flussi stomachali: & beuuto con liscia à i rotti, & à coloro, che di subito si spasimano. Risoluesi per l'uso delle beuande con mandorle amare, ò con ruta, ouero con pane, che sia caldo. Il succo delle frondi conferisce à tutte queste cose, come che sia egli assai meno ualoroso. Mangiasi con aceto melato per purgare la canna del polmone, & massime quando la tosse s'aroca. Vsanfi le frondi con la lattuca in uece di ruchetta. Dicesi, che nasce una altra Maguadari in Libia, radice simile al laserpitio, ma non così grossa, acuta, & fungosa, dalla quale non distilla liquore: ma è di uirtù simile al laserpitio.

Laserpitio, &
sua essam.

PENSAVA io già fa piu tempo, anzi quasi teneua per certo, che il laserpitio altro non fusse, che il Belgioino odoratissima gomma, di cui è per tutto l'uso appresso i profumieri, & gli spetiali per fare buono odore, & di cui si fa quello olio odoriferissimo, che uolgarmente si chiama olio di Belgioino. Ne però senza qualche uiua, & buona ragione teneua io insieme con alcuni altri moderni questa opinione. Imperoche, uedendo che il Belgioino è odorato, rosso di fuori, & dentro bianco, trasparente, & che lauandolo biancheggia, non poteua ridurmi à credere altrimenti, se non che il Belgioino fusse il uero, & legittimo Lasero. Nella cui opinione tanto piu perseuerauo, quanto uedeuo, che non mancavano huomini dotti, & essercitati nella facultà de semplici, i quali teneuano insieme meco la medesima opinione. Ma hauendo dipoi cominciato ad esaminare molto piu diligentemente la historia del lasero, & laserpitio, & hauendo raccolto da Theophrasto, da Dioscoride, da Strabone, da Galeno, & da Plinio alcune cose, che ripugnauano alla nostra credenza, mi ridussi ageuolmente à rimuouermi dalla prima mia opinione, deliberando di uoler piu presto cedere alla uerità, che star pertinace (come fanno alcuni) in uoler difendere il falso. Leggendo adunque io in Strabone all'ultimo libro della sua Geographia, che il Silphio fino al suo tempo era del tutto perduto in Cirene, cio fu cagione di farmi pensare piu auanti. Le parole, che egli scriue sono queste. La Regione, che produce il Silphio (cio è il laserpitio) confinava con Cirene, & di quindi si portaua il liquore chiamato Cirenaico, il quale è uenuto al manco per l'odio de i Barbari, i quali danneggiando quel paese ne cauorno fuori tutte le radici. Questi furono i Nomadi. Questo tutto scriue Strabone. Ma Plinio uole, che il mancamento del liquore Cirenaico non sia proceduto da i Nomadi barbari, ma da alcuni amministratori delle intrate di quel paese, come si legge nel suo uolume dell' historia naturale al terzo capo del XIX. libro con queste parole. Dirassi appò cio del clarissimo laserpitio, il quale chiamano i Greci Silphio, ritrouato nella Regione Cirenaica, il cui liquore chiamano lasero, magnifico per il suo uso, & per i medicamenti; & per uenderli egli al peso d'altrettanto argento. Sono già molti anni, che non si ritroua piu in quel paese. Imperoche gli amministratori, che uendono i paschi di quei luoghi, & riscuotono le entrate publiche, ritrouando maggiore utilità di condurui i bestiami à pascere, hanno lasciato guastare il tutto dalle pecore, & altri animali. Vna sola pianta ne fu già ritrouata, la quale fu mandata à Nerone Imperadore. Le quali parole di Plinio si confrontano assai con Theophrasto, il quale scriue, che i bestiami si purgano con il Silphio, & che se ne ingrassano poi grandemente: Onde le carni loro diuentano marauigliosamente soauie. Hor uedendosi adunque con il testimonio di Plinio, & di Theophrasto, che il Silphio era perduto, & uenuto al manco fino all'età loro, & che piu non si ritrouaua in quel paese, oue egli nasceua, non ci debbiamo marauigliare, se à i tempi nostri non si ritroui, & che non si ci porti il uero. Et però son costretto à dire, che il Belgioino non sia altrimenti il lasero, il quale anchora auanti al tempo di Strabone malageuolmente si doueua portare in Grecia.

zia, & in Italia, per scrivere egli, che i Cirenesi faceuano custodire il Silphio con gradissima guardia, accioche non fusse portato fuori del suo paese, & che se pure ne usciva fuor qualche poco, era portato ascosamente da i mercanti insieme con il uino, che di là si conduceua altroue. Et però non è marauiglia, che scriua Plinio, che si pagaua per ugal peso d'argento, & che fusse tanto stimato da Cesare, che lo giudicasse degno d'essere serbato nell'erario fra l'argento, & fra l'oro. Dal che si può fare uera coniettura, che il Belgioino non sia il uero Lasero, uedendo che continuamente si porta copioso, non solamente in Italia, ma per tutta Europa. Oltre à ciò scriuendo Dioscoride, che il Lasero è acuto, & dicendo Galeno essere calidissimo, & hauere molto del sottile, non ueggio parimente, come il Belgioino possa essere il Lasero, auuenga che questo non habbi acutezza ueruna. Più oltre alcuni pezzi di corteccia molto duri, i quali spesso volte si ritrouano nel Belgioino, dimostrano, che egli sia più presto liquore di qualche grosso albero, che di ferula, 10. d'altra simile pianta, come mi ha affermato un medico Cipriotto (se però tanta fede se li può prestare) il quale dice, che il Belgioino distilla in Cipri da un albero assai grande. Doue non si ritroua chi habbi mai scritto, che nasca il Laserpitio, ne manco in Grecia, ma appresso Cirene, come fa testimonio anchora Hippocrate. Ma però con tutto questo potrebbe dire alcuno, che se bene il Laserpitio è mancato nella Regione Cirenaica, & in ogni altro luogo di quei confini, questo non proibisce, che ei non si possa ritrouare anchora altroue, scriuendo Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, che nasce il Laserpitio non solamente in quel paese uicino à Cirene, ma anchora in Persia, in Media, in Soria, & nel monte Parnaso. Al che rispondemo, che è uero, che il Silphio di quei luoghi per auuentura ci si porti, ma puzzolente, & abomineuole, come è l'assa fetida, la quale ageuolmente possiamo credere, che sia il Silphio di queste altre Regioni. Imperoche scriue Dioscoride, che il Lasero di Media, & di Soria oltre all'essere meno ualoroso del Cirenaico, ha cattiuo odore. Et oltre à ciò, che auanti, che si fecchi uien tutto contraffatto, & sofisticato con Sagapeno, & farina di faue. Il che doppo lui scrisse anchora Plinio nel libro su detto. Onde per tutte queste ragioni mi par, che si possa ragioneuolmente affermare, che il sincerissimo, & eccellentissimo lasero non ci si porti altrimenti. Ma che cosa possa essere il nostro Belgioino appresso gli antichi Greci, io neramente fin hora non ho saputo ritrouare. Ne però posso punto accostarmi alla opinione di coloro, che uogliono, che il Belgioino sia la ellettissima Mirrha, la quale con il testimonio di Dioscoride deue essere oltre alle altre note tutta di un colore, & che nel rompersi dimostri alcune uene bianche, & lisce, come sono le unghie, minuta di granello, amara, & acuta al gusto, le quali note, & qualità non si ritrouano nel Belgioino. Il quale, se bene è per tutto macchiato di bianco, nondimeno queste macchie paiono più presto pezzi di mandorle che unghie di qual si uogli forte, ne sono cotali macchie dentro solamente; ma in ogni parte della massa. Di modo che un pezzo di Belgioino non par altro, che una quantità di mandorle monde rotte, che sieno impastate con il mele: Appo ciò (per quanto io habbia letto) non ritrouo, che habbia mai scritto, che la Mirrha nasca in Cipri, & in 30. Soria, ma in Arabia insieme con lo incenso, come scriuono Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, il quale disse anchora che la Mirrha nasceua in India, ma secca, & di poco ualore. Scrisse del Laserpitio per lunga historia Theophrasto al 111. capo del 1. libro dell' historia delle piante, con queste parole. Il Laserpitio ha molte, & grosse radici: & gambo tant' alto quanto la ferula, & quasi della medesima grossezza. Le frondi, le quali chiamano alcuni mappeton, sono simili à quelle dell' apio. il seme è largo, sfoglioso, simile à quello, che si chiama folio. Il fusto gli dura un' anno, come alla ferula. Germina adunque il mappeto nel principio di primavera, il quale mangiato dal bestiame, non solamente lo purga, & l'ingrassa, ma fa la carne sua marauigliosamente al gusto soane. Appo ciò produce il Laserpitio il gambo apto ne i cibi de gli huomini in tutti i modi tanto lessato, quanto arrostito. & dicono purgarsi i corpi, togliendosi per quaranta giorni continui. Cauansi del Laserpitio due liquori, uno del gambo, & l'altro della radice. & però ne chiamano uno scapario, & l'altro radicarico. La radice è ricoperta di nera corteccia, la quale sogliono scortecciare. Nel 40. tagliar della radice s'offerua una certa misura: imperoche ne lasciano tanta quantità, quanto pensano che basti per tagliare l'anno seguente, & troncane uia tutto il resto. Ne bisogna tagliarle senza regola, ne più di quel che bisogni: percioche si corrompe, & si putrefa stando troppo. Quello che si conduce nel porto chiamato Pirceo, lo fanno in questo modo. Come l'hanno messo ne i uasi, & mescolato con farina, lo sauuaggiano per lungo spatio di tempo: dal che prende egli colore, & conseruasi lungamente condito. & così si taglia, & si prepara. Dicono che il luogo, oue egli nasce, occupa ne gli horti delle Hesperidi maggior larghezza di paese di quattro mila stadij: ma che se ne ricoglie però la maggior parte appresso alle Sirti. E per quanto si dice, di sua propria natura hauer in odio i luoghi coltiuiati. Onde coltiuiandosi al domestico degenera, come nimico della coltura, & amico de luoghi inculti. Sono alcuni altri, che dicono, che il Laserpitio produce la radice lunga un gomito, o poco maggiore: & che ella fa nel mezo una rotundità à modo di un capo, il quale cresce in alto, di modo che quasi se ne uiene sopra terra. Onde esce prima quello che chiamano latte: dappoi esce il gambo, & da questo il magidari. & quello che chiamano folio: il quale è il seme stosso dall' austro dopo la canicola. & così nasce il Laserpitio, & in uno anno medesimo si perde il fusto, & la radice. Questo tutto disse Theophrasto con altra più lunga diceria, la quale uolentieri tralascio, per non essere il metterla se non di poca importanza. Scrisse del Laserpitio Galeno all' 111. delle facultà de semplici, così dicendo. Il liquore del Laserpitio è calidissimo, & sono fortemente anchora le sue frondi calde, il fusto, & la radice. Ma tutte queste cose sono di più uentosa natura, & imperò più malageuoli da digerire. Nondimeno applicate di fuori sono più efficaci, & più di tutte il liquore: il quale ha in se uirtù potente di tirare, & di mollificare anchora le posteme dure per li temperamenti già detti. Fece di questo istesso liquore mentione Galeno nel medesimo libro prima separatamente sotto general titolo di succo, oue così scrisse. Il succo Cirenaico è ueramente molto più caldo di tutti, & di parti molto più sottili: la onde anchora assai più che tutti gli altri egli risolue. quantunque sono certamente gli altri anchora molto calidi, & ripieni di spirito: percioche la maggior parte loro è di essenza d'acre, & di fuoco. Et benché ui siano molti succhi (imperoche tagliandosi qualunque radice, o fusto, quello che n' esce fuori, è succo;) nondimeno più spetialmente, & come per una certa eccellenza si chiama così il Cirenaico, & quello di Media, & di Soria. Chiamano il Laserpitio i Greci, ciò è la

Laserpitio scritto da Theoph.

Laserpitio scritto da Galeno.

pianta, *Σλαφίον*: il fusto, *Μάσκατον*: & *Μάσκατρα* qualche uolta anchor le foglie: il liquore, *Λάριος*: & la radice, *Μαγυδάρις*. I Latini chiamano la pianta, *la serpitum*: & la gomma, ouer succo, *Lafer*. Gli Arabi la pianta, *Silphon*: le foglie, *Anniden*, & *Mascasten*: & il fusto, *Mascastes*.

Del Sagapeno.

Cap. LXXXIX.

IL SAGAPENO è liquore d'una herba ferulacea, che nasce in Media. L'ottimo è il trasparente, rosso di fuori, bianco di dentro, con nõ so che d'odore mezano tra'l lafero, e'l galbano, & al gusto acuto. Gioua à i dolori di petto, & del costato, alla tosse uechia, à i rotti, & à gli spasmatii: mondifica il polmone da i grossi humori. Dassi al mal caduco, allo spasimo, che chiamano opisthotono, & à i difetti di milza: & similmente uale beuuto à paralitici, al freddo, & alle febbri, che non sono continue. mettesi utilmente ne gli unguenti. Beuuto con acqua melata prouoca i mestrui, ma ammazza le creature nella madrice: & beuuto con uino, gioua à i morsi delle serpi. Odorato con aceto, risueglia le strangolate dalla madrice: leua uia le cicatrici, le caligini, le debolezze, & le suffusioni de gli occhi. Risoluesi come il lafero, con ruta, con acqua, con mandorle amare, ò con mele, ouero con pane, che sia caldo.

Sagapeno, & sua essam.

Sagapeno scritto da Mesue.

Sagapeno scritto da Galeno.

Nomi.

CHIAMASI uolgarmente il Sagapeno nelle spetiarie Serapino. doue quantunque di quello, che si sophistica con altri mesugli di gomme, si ritroui assai; nondimeno se ne uende à Vinegia à chi ben lo paga, non poco dell'elettissimo. Nascono (come testifica il Brasauola) à i tempi nostri le ferule, che lo producono, anchora in Italia, & massime in Puglia. Ma io fin hora non ho di cio tal uero indicio, che lo possa affermare. Quello, che si porta di Leuante per uia d'Alessandria (come è noto à ciascuno) è il migliore di tutti. Pongono gli Arabi il Sagapeno tra i semplici solutini: la qual proprietà, per quanto se ne uede, non conobbero i Greci. Et imperò diceua Mesue: Il Sagapeno solue i grossi, & uiscosi humori, & la flemma grossa, & l'acqua gialla. E cosa sua propria di mondificare il cervello, i nerui, & di tirare le materie di quelli: & di conferire à i loro difetti frigidi, come dolori antichi di testa, emigranee, mal caduco, uertigini, paralisia, tortura di bocca: & di quelle cose, che molto sono ualide per mondificare le materie, che sono nel petto, & massime, quando si beue in acqua d'enola, ouero di ruta: & conferisce à i suoi dolori, & parimente à quelli del costato. Impiastrato, & tolto di dentro, gioua alla tosse uechia, à strettura di fiato, & è medicina grande per l'idropisia, & propriamente insieme con doppio peso di mirabolani citrini. E in questi casi mirabile imbeuuto, & nutrito come s'è detto di sopra. Impiastrato con succo di cappari, & con aceto, risolve le durezza, & le gomme delle giunture. Imbeuuto, & nutrito con succo di ruta, & con fiele d'anguelli rapaci, conferisce à coloro, che hanno la uista scura: & è medicina grande all'acqua, che discende ne gli occhi, & massime facendosene collirio. Impiastrasi con aceto in su gli orzoli delle palpebre. Gioua, applicato come si uoglia, à i dolori delle giunture: percioche è egli molto potente in eradicare le materie loro, quantunque sieno nelle anche, & altri profondissimi luoghi. Beuuto, ouero messo ne i cristieri gioua à i dolori colici frigidi, & uentosi. Prouoca i mestrui, & ammazza le creature tanto applicate di sotto alla natura, quanto tolte per bocca. Vale à i dolori, & alle prefocazioni della madrice: nuoce nondimeno allo stomaco, ma si corregge questo nocumento incorporandolo con mastice, ò conspica. Fece del Sagapeno mentione Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Sagapeno è un liquore caldo, & composto di sottili parti, come gli altri liquori. Ma ha alquanto dell'asterfio, con il quale mondifica, & affottriglia le cicatrici de gli occhi. Et oltre à cio non è tristo medicamento alle suffusioni de gli occhi, & debolezze del uedere, che procedono da grossi humori. Ma la pianta, donde distilla, simile alla ferula, è del tutto inutile. La pianta del Sagapeno fin hora non ho ueduto mai io, se non dipinta & impressa nel Mesue del Marini. Ma non ho però uoluto trasportarla in questo luogo, percioche non so come fidarmi di quel mercatante Persiano, da cui dice il Marini hauera hauuta in parole. Chiamano i Greci il Sagapeno, *Σαγάπενον*: i Latini, *Sagapenum*: gli Arabi, *Sachabenigi*, & *Sechbinegi*: gli spetiali, & li Spagnoli parimente, *Serapino*.

Dell'Euphorbio.

Cap. XC.

LO EUPHORBIO è uno albero di Libia, di spetie di ferula, il qual si ritroua nel monte Tmolus di Mauritania. E pianta piena d'acutissimo succo. dal cui grandissimo feruore spauriti gli habitatori di quel paese, legano nel ricorlo intorno all'albero uentri di pecora ben lauati, & poscia con lance pertugiano di sopra il tronco dell'albero: dalla qual piaga, come da un uaso rotto, esce subito un copioso liquore, che se ne scende in quei uentri, come che per l'impeto del primo uscir se ne sparga dell'altro per terra. E cotal liquore di due spetie: uno cio è, che risplende come la sarcocolla, della grossezza d'un orobo: & l'altro, che si condensa in quei uentri, di colore di uetro. Debbesi eleggere il trasparente, & l'acuto. Contraffassi con sarcocolla, & con colla. ma l'esperimento di conoscere il frodo, è ueramente malageuole: percioche per ritenere egli, quantunque leggiermente si gusti, la bocca lungamente accesa, pare che cio che si gusta, sia euphorbio. Fu ritrouato l'euphorbio al tempo di Iuba Re di Libia. Ha il liquore uirtù di scaldare: risolve unto le suffusioni de gli occhi. Beuuto brucia tutto il giorno: & però per la sua acutezza si debbe sempre incorporare con mele, ouero con i collirij: gioua beuuto in alcuna beuanda odorifera alle sciatiche. Fa in un sol giorno squamare l'ossa: ma bisogna nell'applicarlo difendere la carne, che ricuo-

prel'ossa, conpezze, ouero con cerotti. Dissero alcuni, che niente patiscono coloro, che sono morduti dalle serpi, se si gli taglia la cotenna della testa fino all'ossa, & empiali poscia la piaga d'euphorbio pesto, & cusciali la ferita.

- N**ON È DA dubitare, che non sia il uero Euphorbio quello, che communemente è in uso nelle spetiarie, per il manifesto indicio, che ne dà il suo acutissimo sapore, per lo quale mal uolentieri gli spetiali lo pestano. Impero- che quantunque nel pestarlo si ferrino benissimo il naso, & la bocca; è nondimeno tanto sottile, & acuto, che penetrando insieme con l'aria nelle nari del naso, vi induce uno insopportabile ardore: il quale malageuolmente si spegne, quantunque uis rimedij con efficacissimi medicamenti frigidì. Dal che ammaestrati prudenti spetiali se'l fanno pestare da i facchini, ò da altre persone uili, & meccaniche: essendo però prima certissimi d'essere da coloro, che lo pestano, molte uolte maladetti. Et però non è marauiglia se coloro, che lo ricolgono fresco dall'albero, stanno lontani dal suo feruentissimo fumo. Ritrouollo (come dice anchora Plinio) Inba Re di Libia nel monte Atlante di là dalle colonne d'Hercole: & chiamollo Euphorbio dal nome del suo medico, fratello d'Antonio Musa medico di Cesare Augusto. La pianta che produce l'euphorbio non uidi già io mai in tempo di uita mia, quantunque la dipingano alcuni, & dichinno d'hauerla riceuuta da uno Saracino, al quale m'indurrei à credere, se me ne mostrasse la pianta uiua, che riportasse seco qualche particella di liquore. Galeno, & Dioscoride non scrissero, che hauesse l'Euphorbio uirtù solutiua. il che molto ben conobbero dappoi Aetio, & Attuario: li quali così ne scrissero concordemente dicendo. l'Euphorbio solue la flemma per di sotto, ma piu anchora l'acqua. E acutissimo piu d'ogni altra cosa, che si conosca, & ardentissimo: & però si dà egli à coloro, che hanno i dolori colici, & il corpo infrigidito. ma conturba gli altri grandemente, & fa gran sete. Debbesi accompagnare con qualche seme aromatico. darsene tre oboli con acqua melata, quantunque sia buonissimo torlo in pilole con mele cotto. Conobbe similmente Paolo Egineta la uirtù sua solutiua: percioche nel libro VII. (quantunque tra i semplici non ne facesse mentione) al IIII. cap. connumerò l'Euphorbio tra le medicine, che solouono l'acqua, & la flemma. Scrisse similmente Mesue tra i suoi semplici solutiui, così dicendo. L'Euphorbio è una gomma, che eccede tutte l'altre in iscaldare, & assottigliare. È caldo, & secco nel quarto grado, adnliuo, rubificatio, penetratio, astersio, escoriatio, & di quelle cose, che operano con fatica, & angustia grande, & che conducono altrui in sincopi, & sudore frigido. Nuoce per la sua estrema calidità al fegato, & allo stomaco, & perciò si cotiua di darlo con cose, che spengano la sua acuità. Solue la flemma grossa, & uiscosa da i luoghi profondi del corpo: & mondifica le uacuità delle giunture da i grossi humori, & malageuoli da eradicare. nel che non ha egli ueramente pari. Mondifica i nerui, & consuma l'humidità, che sono incarcerate, & imbibite in quelli. Vnto con olio di cheiri conferisce mirabilmente alle infirmità frigide de i nerui, come paralisia, tortura, spasmo, tremore, & stupore. Vale applicato di fuori à i dolori frigidì, & uentosi del fegato, & della milza. fa starnutare gagliardamente. Vnto alle parti posteriori del capo conferisce à i lethargici, & à gli smemorati. E l'Euphorbio di quelle cose, che solouono l'acqua de gl'idropici. darsene da uno fino à tre carati. Imperoche scriuono Serapione, Rasis, & Auicenna, che tre dramme d'Euphorbio ammazzano chi lo beue, in termine di tre giorni, corrodendo lo stomaco, & le budella. Conseruasi (secondo Mesue) buono per quattro anni. Quello, che non passa uno anno, per la sua molta acuità non è da usare. Serbasi nel miglio, nelle faue, & nelle lenticchie. Scrisse Galeno al VII. delle facultà de semplici una solariga, così dicendo. E l'Euphorbio composto di parti sottili. Ha uirtù caustica, & combustina, simile à gli altri liquori. Et al I. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando la cura della Hemicrania: La facultà dell'Euphorbio (diceua) presto si risolue: & però in cotali medicamenti non si deue mettere il uecchio. Et già è stato detto che il fresco è piu bianco, & il uecchio è piu rosso, & piu giallo. Chiamano i Greci l'Euphorbio, Εὐφώριον: i Latini, Euphorbium: gli Arabi, Euforbion: & Eubium: li Spagnoli, Alformiam, alforfion, & Eufornio: i Francesi, Euphorbe.

Euphorbio, & sua essam.

Euphorbio scritto da Aetio, & da Attuario.

Euphorbio scritto da Mesue.

Euphorbio scritto da Galeno.

Nomi.

Del Galbano.

Cap. XCI.

- I**L GALBANO è un liquore d'una ferula, che nasce in Soria, il quale chiamano alcuni metopio. Lodasi il granelloso, & il sincero, simile all'incenso, grasso, non legnoso, che habbia seco alquanto del suo seme, & de i frammenti della ferula, di graue odore, non troppo humido, ne troppo secco. Falsificasi con faua infranta, con ragia, & con ammoniaco. Ha il Galbano uirtù calida, combustina, attrattina, & resolutina. Applicato, ouero fumentato per le parti di sotto prouoca i mestrui, & parimente il parto: unto con aceto, & nitro spegne le lentigini. Inghiottiscesi per la tosse uecchia, per li difetti del respirare: & datti nel modo medesimo à gli asmatici, à i rotti, & à gli spasimati. Beuuto con uino, & mirrha uale contra al tossico: preso nel medesimo modo, fa partorire le creature, che son morte. Impiastrasi in su i dolori del costato, & in su i foroncoli. risueglia odorato coloro, che cascano dal mal caduco, le strangolate dalla madrice, & coloro che patiscono le uertigini. Caccia uia brusciato in su i carboni con il suo cattiuo odore tutti gli animali uelenosi, ne lascia mordere da loro quelli, che se n'ungono. Ammazza le serpi incorporato con olio, & sphondilio, & messogli d'intorno. mitiga i dolori de i denti messoui d'intorno, ouero nelle cauerne loro. Credesi che gioui à prouocare l'orina ritenuta. Risoluesi per l'uso delle beuande con mandorle amare, con acqua, ò con ruta, ò con pan caldo, ò con acqua melata: altrimenti con opio, rame brusciato, ò con liquido fiele. Se uorrai purgare il Galbano, mettilo nell'acqua, che bolla. imperoche come sarà egli liquefatto, le sue immonditie nuotarano di sopra: le quali

facilmente separarai in questo modo. Suspendasi il galbano legato in una tela netta & rada, in un uaso di terra, ouero di rame, di modo che non tocchi il fondo: & dipoi ben coperto si metta il uaso in acqua, che bolla: & colà il sincero fatto liquido se ne colerà fuori, e'l legnolo resterà serrato nella tela.

Galbano, & sua essam.

Galbano scritto da Gal.

Nomi.

QUANTUNQUE il uero, & perfetto Galbano si ritroui in piu fondachi, & spetiarie di Vinegia, tenuto piu per un paragone, che per uendere; nondimeno quello, che per la piu parte s'usa nelle spetiarie, poco corrisponde alle buone parti, che attribuisce Dioscoride al sincero: per essere non solamente sofisticato; ma tutto ripieno di stecchi, sassi, & mille altri mescugli. Et però debbono i diligenti spetiali cercare d'hauere sempre del sincero: il quale se pur non ritrouano, purghino almeno nel modo, che loro insegna Dioscoride. imperoche cosi gran parte se ne puo cavar di quelle cose, che lo falsificano, & torrompono. Scrisse del Galbano Galeno all'VIIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Galbano è liquore d'una pianta di spetie di ferula. Ha uirtù di digerire, & di mollificare. E' caldo nel principio del terzo ordine, ouero nella fine del secondo, & secco nel principio di questo. Chiamano i Greci il Galbano; *καλβάν*: i Latini, *Chalbanum*, & *Galbanum*: gli Arabi, *Chene*, & *Bezard*: li Spagnoli, *Galbano*.

Dell'Ammoniaco:

Cap: XCII.

LO AMMONIACO è liquore d'una ferula, che nasce in Libia appresso à Cinere: la cui pianta insieme con la radice chiamano agasilli. Commendasi il bene colorito, minuto di granella come incenso, denso, sincero, d'odore uguale al castoreo, al gusto amaro, non sporco, & che non habbia mescugli ne di legno, ne di sassi. Chiamano il cosi fatto thrausina, cio è sbriciolatura: & phirama quello, che ha della terra, & de sassi. Nasce in Libia appresso all'oracolo di Giove Ammonio, distillando fuori il liquore da uno albero di ferula. Mollifica l'Ammoniaco, tira, & scalda: risolve i tumori, & le durezza. Solue beuto il corpo: fa partorire. Risolve la milza beuto con aceto al peso d'una dramma: guarisce i dolori delle giunture, & le sciatiche: aita gli stretti di petto, gli asinatici, coloro che hanno il mal caduco, & gli empimachi, lambendosi con mele, o beuendoli con succo di prifana. Fa orinare il sangue, leua uia l'albugini de gli occhi, & lenisce la ruidezza delle palpebre. Trita con aceto, & applicato, mollifica le durezza del fegato, & della milza. Impiastrato con mele, ouero con pezze, risolve i tufi, che si congelano nelle giunture. E' utile ungendosene insieme con nitro, aceto, & olio ligustrino, in uece di quei medicamenti, che si chiamano acopi, per le lassitudini, & per le sciatiche.

Ammoniaco, & sua essam.

Ammoniaco scritto da Gal.

Nomi.

CHIAMASI questo liquore uolgarmente nelle spetiarie *Armoniaco*. del quale parmi, che poco di quello, che è granelloso, simile all'incenso, si ritroni. Imperoche tutto quello, che per l'uso della medicina ho ueduto io nelle spetiarie, è ammassato insieme come la ragia, ne ui mancano de mescugli de i sassi, & de gli stecchi. Et però si puo ageuolmente dire, che cosi fatto sia il manco buono, chiamato da Dioscoride phirama, del quale scrisse medesimamente Plinio al XXIII. cap. del XII. lib. cosi dicendo. Distilla l'Africa, che è sotto all'Ethiopia, nelle sue arene l'Ammoniaco, liquore cosi chiamato dall'oracolo di Giove Ammoniaco, appresso al quale nascono gli alberi chiamati Metopji, à modo di ragia, ouero di gomma. Enne di due spetie: uno cio è piu eccellente chiamato thrauston, simile all'incenso: & l'altro grasso, & raggioso, il qual chiamano phirama. Usaronlo gli antichi, come si uede per Paolo Egineta, ne i profumi, & ne gli odoramenti, che si faceuano ne i sacrifici loro. Et però è da pensare, che per tale effetto adoperassero sempre il migliore, cio è di quella prima spetie, granelloso, simile allo incenso. Del che dà manifesto indicio quello, che si legge ne i medicamenti, doue entra l'Ammoniaco, appresso à Paolo Egineta, & Aetio, per chiamarlo sempre eglino Ammoniaco thimiama, come à dire Ammoniaco eletto. Scrisse dell'Ammoniaco Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Ammoniaco è liquore d'una certa ferula, il quale ha intensa facultà di mollificare, di modo che risolve i tufi, che si generano nelle giunture, sana le durezza della milza, & risolve le scrofole. Et nel sesto libro delle compositioni de medicamenti in genere: Così come l'Ammoniaco (diceua) tiene il principato tra tutte l'altre cose in mollificare; cosi parimente tiene il mezo nel digerire. Et imperò quando si compone con olio ricino, puo abundantemente digerire, & mollificare, & senza dubbio disseccare. Chiamano l'Ammoniaco i Greci, *Ἀμμωνιακόν*: i Latini, *Ammoniacum*: li Spagnoli, *Aguaxaque*, & *Armoniaque*: gli Arabi, *Raxach*, & *Affach*.

Della Sarcocolla.

Cap. XCIII:

LA SARCOCOLLA è un liquore d'albero di Persia, simile alla manna dell'incenso, di colore rosso, & al gusto amaro. Salda le ferite: proibisce i flussi, che scendono à gli occhi. mettesi ne gli impiastri. Falsificasi con gomma.

Sarcocolla, & sua essam.

ESTATO chiamato questo liquore Sarcocolla da i Greci, che altro non uol dire, che colla da carne, per consolidare egli marauigliosamente le ferite, & parimente l'ulcere. Portasene à noi di buona, & di contrafatta anchora assai (come habbiamo detto di sopra di piu altri liquori, & gomme d'alberi) con gomma Arabica, & altre gomme. Al che possono molto bene ornare i diligenti spetiali, guastandola: percioche quella, che non è amara, è falsificata, & corrotta. Plinio à gli XI. capitoli del XII. libro, lodò per la migliore la bianca, cosi dicendo. Falsificasi nella

si nella Sarcocolla (così si chiama l'albero) una gomma à i dipintori , & à i medici molto conueniente , simile alla manna dell'incenso : & imperò è migliore la bianca , che la rossa . Et al XIII. capo del XXII. libro : Sono alcuni (diceua) che pensano , che la Sarcocolla simile alla manna dell'incenso , & dolce con un certo che d'acuto , sia liquore d'una pianta spinosa . Pesta con uino ferma i flussi : ungonfi con essa i fanciulli . Inuechiandosi diuenta anchora questa molto nera : tanto è ella migliore , quanto è piu bianca . Tutto questo disse Plinio . Il quale nondimeno fu in ciò assai differente da Dioscoride , & da Galeno , hauendo eglino sempre affermato esser la Sarcocolla amara , & non dolce . La imagine dell'albero , da cui distilla la Sarcocolla , ho ueduto io in un Mesue nel trattato de i semplici Solutiui , commentato dal Marini . Ma non ho cosa così chiara di quella , che possa con ragione affermare , che sia ella la uera , o la falsa auuenga che non senza ragione habbi io da dubitare , se quel Persiano narrasse fauole o historie , come sogliono ben spesso fauoleggiare questi tali , & piantar carote , per esser carezzati in queste nostre bande . Oltra di questo non ritrouo io alcuno de gli antichi , ne de i moderni Greci , che conoscesse essere la Sarcocolla solutiua , come scriuono , & hanno conosciuto gli Arabi : & imperò scriuendone Mesue tra i suoi semplici solutiui , così diceua . Solue la Sarcocolla la flemma cruda , & parimente i grossi humori , & propriamente quelli , che sono nelle giunture , & nell'anche . Mondifica il ceruello , i nerui , e'l polmone : onde conferisce alla tosse , & all'asma . E di quelle cose , che giouano à i uecchi , & proprio flemmatici . Diuentano calui coloro , che spesso l'usano . E Medicina eccellente per gli impedimenti de gli occhi , & spetialmente per i fiocchi , nuuolette , & cicatrici , & altri simili impedimenti , nutrita per cinque giorni in una scudella uetriata con latte d'asina : infondendogli però ogni giorno sopra nuouo latte . Le tiste bagnate nell'acqua melata , & inuolte poscia nella poluere della Sarcocolla , & messe nell'orecchie , che menano , ui guarisce l'ulcere . E medicina eccellentissima per le ferite fresche , & ulcere uechie : percioche ella le mondifica , le incarna , & le salda , per esser questa sua propria operatione . Solue tardi , & conturba coloro , che hanno dominio di cholera nello stomaco : & imperò a costoro non è in modo alcuno da dare . Aumentasi la uirtù sua solutiua , aggiungendo con essa gengueo , & cardamomo . Scriffene breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici , così dicendo . La Sarcocolla è un liquore d'un albero di Persia : & ha uirtù mista di sostanza uiscosa , & un poco d'amaritudine . Et imperò disicca senza mordere , & puo benissimo saldare le ferite . Chiamano i Greci la Sarcocolla , Σαρκοκόλλα : i Latini , Sarcocolla : gli Arabi , Anfarot , Anazaron , & Auzurut : li Spagnoli , Lancarotes : i Francesi , Sarcocolle .

Sarcocolla scritta da Mesue.

Sarcocolla scritta da Galeno.

Nomi.

Del Glaucio:

Cap. XCIII.

IL GLAUCIO è un succo d'una herba , che nasce in Hierapoli di Soria : le cui frondi son quasi simili al papauero cornuto , ma però piu grasse , sparse per terra , di malo odore , & al gusto amaro . E questa pianta tutta piena di succo giallo . Scaldano gli habitatori le sue frondi , mettendole in uasi di terra ne forni mezi caldi , fino che transiscano : & poscia le pestano , & ne spremono il succo . Il cui uso , per essere egli frigido , uale da principio ne i difetti de gli occhi .

CHIAMASI il Glaucio Arabicamente da gli spetiali , & dalla piu parte de i medici Memithe , per hauerlo così chiamato Serapione , & Auicenna . Et per quanto si possa considerare per le note dategli da Dioscoride , & similmente da Serapione , quello , che comunemente è in uso , corrisponde ueramente assai bene al uero . percioche oltre all'essere stato piu uolte sperimentato per rimedio salutare de gli occhi ; è di fuori rosso , & di dentro giallo , & al gusto amaro , & di fastidioso odore : come che si ritrouino alcuni spetiali , che lo fanno di succo di chelidonia maggiore . Ma è d'auertire , che in Serapione oltre al capitolo proprio del Memithe uero Glaucio de i Greci , si legge al capitolo della Curcuma , che la chelidonia minore si chiama Memithe . Il che ageuolmente si puo comprendere essere errore dell'interprete : imperoche Dioscoride , di autorità del quale parla in quel luogo Serapione , non fa alcuna mentione del Glaucio . Dal che è proceduto poi , che in due modi errino quelli spetiali : prima per far eglino il Glaucio della chelidonia : & poi per torre la chelidonia maggiore in cambio della minore , per hauerne ella il succo giallo . Scriffe del Glaucio Galeno al VI. delle facultà de i semplici , così dicendo . Il Glaucio restringe con fastidio : ma rinfresca così ualorosamente , che spesso esso solo cura l'erisipela , che non sono troppo grandi . E composto di terrea , & acqua sostanza : l'una & l'altra è frigida , ma non però troppo . & però si puo egli rassembrare all'acqua di fontana . Chiamano i Greci il Glaucio , Γλαυκιον : i Latini , Glaucium : gli Arabi , Memithe .

Glaucio , & sua effaminatione.

Glaucio scritto da Gal.

Nomi.

Della Xilocolla, cio è, Colla di carniccio.

Cap. XCV.

L'ECCELLENTISSIMA colla , la quale chiamano alcuni colla di legno , & altri colla di toro , è quella , che delle cuoia di toro si fa in Rhodi , bianca , & trasparente . percioche la nera è manco buona . Disfatta la colla nell'aceto guarisce la scabbia , & l'impetigini : risoluta nell'acqua calda , & messa sopra alle cotture del fuoco , non ui lascia leuare le uesciche . Intenerita con mele , & aceto gioua alle ferite .

Della Colla di pesce.

Cap. XCVI.

LA COLLA di pesce è il uentre d'un pesce di schiatta di balena . Lodasi la piu bianca , che si porta di Ponto , aspretta , ma non però molto ruuida , & quella che presto si disfa . E utile ne gli impiastri , ne i medicamenti del capo , & della scabbia , & in quelli , che si fanno per distendere le grinze della pelle della faccia .

Colla, & sua ef-
faminatione.

LA COLLA tanto di carniccio, quanto di pesce, è notissima à ciascuno: & imperò non ricercano altra dice-
ria. Nondimeno è da sapere che la Colla di carniccio hoggi non si fa solamente delle cuoia di toro; ma di quelle
anchora de gli altri animali quadrupedi. Di queste colle non ne lasciò alcuna memoria Galeno ne i suoi libri del-
le facultà de semplici: ma ben di quella, che per incollare i libri, si fa di fior di farina, & salamuia, lodandola per
maturare in ogni luogo del corpo. Di quella de i pesci fece mentione Paolo Egineta; ma non però altro di piu ne disse
che se ne dicesse Dioscoride. Chiamano la Colla di carniccio i Greci, κόλλα, ζυλοκαλλα, & ταυροκόλλα: & quella di
pesce, ἰχθυόκολλα. I Latini chiamano quella di carniccio, Glutinum, ouero gluten: & quella di pesce Piscium gluti-
num. Gli Arabi chiamano amendue, Zire, & Gara. i Tedeschi, Leim. Li Spagnoli chiamano la prima, Colla, & Gru-
del: & la seconda Colla de pesce. i Francesi, Colla.

Nomi.

Del Vischio.

Cap. XCVII.

LO OTTIMO Vischio è quello, che è fresco, nuouo, di dentro di colore di porro, & di fuo-
ri rossigno, & che non ha ne dell'aspro ne del semboloso. Fassi di certi acini, che nascono in
su le quercie da certa pianta, che ha le frondi simili al bosso. Pestansi gli acini, & lauansi, &
poscia si cuocono nell'acqua. Sono di quelli, che lo fanno masticandoli. Generasi anchora in su i
meli, in su i peri, & in molti altri alberi. Trouasi oltre à cio in alcune radici d'arbuscelli. Mollifi-
ca il uischio, risolue, & caua: matura le posteme, che uengono dopo le orecchie, i tubercoli, &
tutte l'altre posteme con ragia, & cera. Sana le epinitidi, applicato in una faldeletta. Mollifica ap-
plicato insieme con incenso l'ulcere uechie, & le maligne posteme. Cotto con calcina, ouero con
quella pietra, che si dimanda gagate, ouero con l'asia, & impiastato sminuisce la milza: messo in
su l'unghie corrotte con orpimento, ouero sandaracha le stirpa uia. Incorporato con calcina, &
feccia di uino diuenta piu ualoroso.

Vischio, & sua
historia.

FASSI il Vischio, il quale uolgarmente chiamiamo in Toscana Pania, per diuerse uie. quantunque il uero, &
piu naturale sia quello, che si chiama Quercino, di cui principalmente intende Dioscoride. Di questo adunque pri-
mamente parlando, dico, che copia grandissima oltre à quello, che in su i peri, & in su i meli nasce di nimo ualo-
re, se ne ritroua in su le quercie, in su i cerri, in su i castagni, & in su gli elici, nelle maremme nostre di Siena: doue le
comunità assai tano grandissime selue à coloro, che lo ricolgono, & che lo riducono con cuocerlo, batterlo, & lauare-
lo in perfettione. Nasce anchora à noi (quantunque solamente dicesse nascere il Vischio Plinio in su i cerri, quercie,
elici, fusini saluaticchi, terebinthi, pini, & abeti) assai in su i castagni del buono, & parimente in su i peri, & meli do-
mestichi, & saluaticchi, se ben del tutto è riputato inutile. In Toscana è ueramente il Vischio, oltre al piacere, che
se ne caua di pigliare con esso moltitudine inestabile di tordi, & altri uccelli ne i boschetti, molto necessario per le uigne.
Imperochè i bruchi nello spuntare de gli occhi loro tutti se li mangiarebbero, se non circondassero i nostri lauoratori tut-
ti i piedi delle uigne col uischio: à cui nel salire per la pianta su di terra questi pestiferi animali nimichi d'un tanto eccel-
lente liquore, meritamente rimangono auiluppati. Et imperò non è da marauigliarsi, che la natura habbia fatto il pac-
se nostro abundantissimo di uischio, sapendo bene ella quanto per tal peste ne fusse necessario. Pasconsi di Vischio, cio
è de i suoi acini, le tordele: dal cui sterco pieno anchora di seme, che resta sopra gli alberi, doue alloggianno, & si ripa-
rano, nasce poscia la pianta, che lo produce. Et imperò diceua Plauto, che i tordi si cacano la morte. Non è il uischio
per se stesso albero, ma uiue, & nasce sopra gli alberi, standoui sempre per il piu uerde: come scrive Vergilio nel VI.
libro dell'Eneide, così dicendo.

Vischio, & sua
utilità.

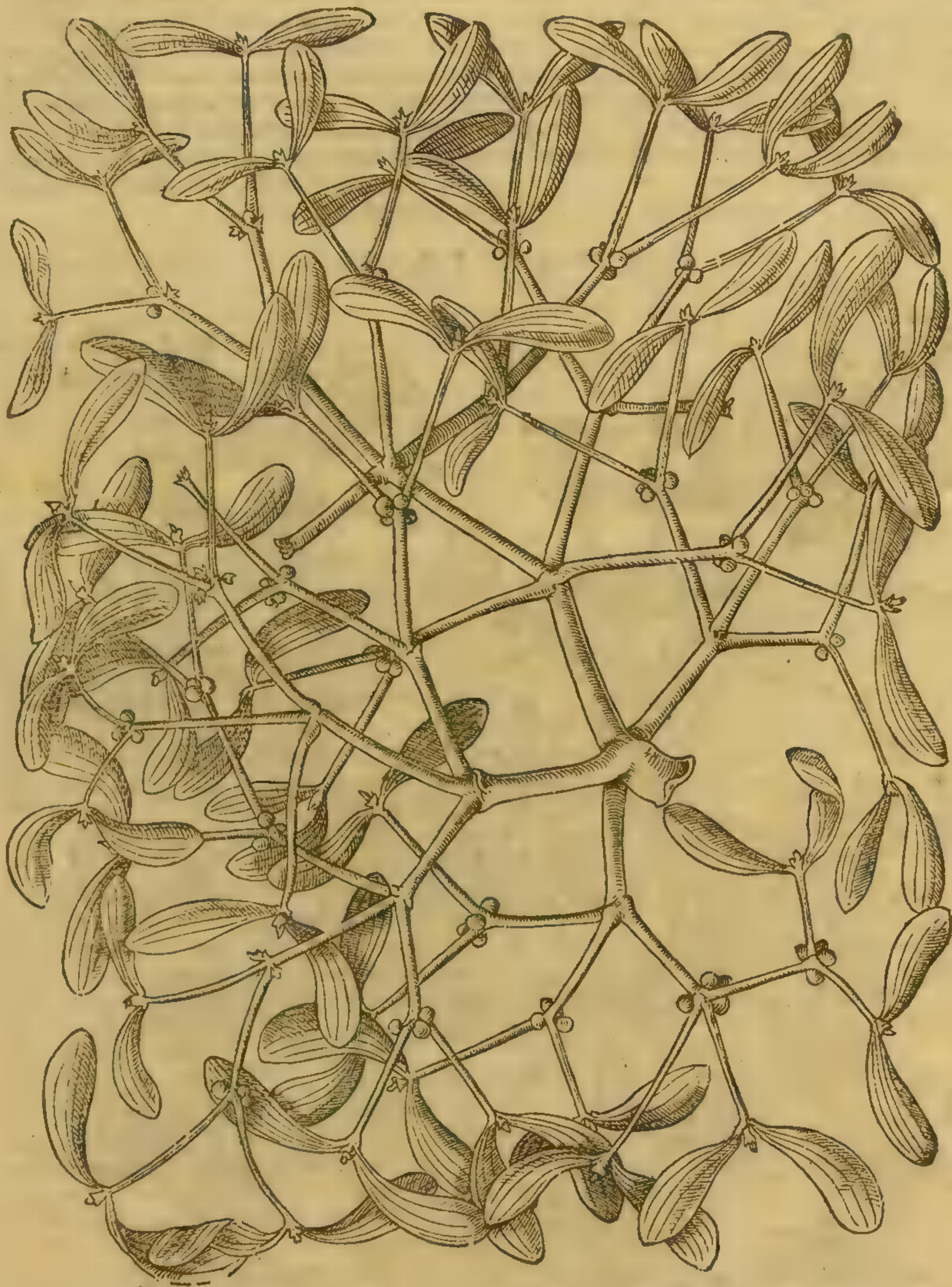
Qual suol di nuoua fronde nelle selue
Al freddo uerno uerdeggiare il uisco,
Che l'alber suo non semina, in cui uiue.

Et però diceua Plinio all'ultimo capitolo del XVI. libro: Il Vischio non nasce se non in su gli alberi, ne ui nasce per se-
minaruelo, ma solamente dello sterco de i tordi, & de i colombi saluaticchi, che se lo mangiano: per esser sua natura di
non nascere se prima non si matura nel uentre de gli augelli. Il che prima di lui scrisse Theophrasto al XXI. capo
del II. libro delle cause delle piante. Di quello, che nasce ne i pini, & ne gli abeti, il quale (secondo Plinio) si chiama
in Eubea Stelin: & in Arcadia Hiphear, se ne uede copia ne i boschi della ualle Anania abundantissimi di tali alberi,
doue sempre quando è maturo, si ueggono infinite tordele. Ma è anchora questo, per quanto l'esperienza n'ha dimo-
strato, di poco ualore, come quello de i peri, & de i meli: imperochè nel cuocerlo, batterlo, & lauarlo perde ogni neruo,
& ogni tenacità. La pianta, che produce il Vischio ne i pini, ne gli abeti, ne i peri, ne i meli, & ne i mandorli, con-
serua le frondi uerdi così nel uerno, come nella state. Il che non fa quello, che nasce nelle quercie, ne i castagni, & nei
cerri. Del che uolendo assegnare la ragione Theophrasto al luogo poco di sopra citato: Non è inconueniente cosa
(diceua) che si ritroui uischio, che habbia sempre le frondi uerdi, & di quello à cui caschino. Imperochè l'uno sta
attaccato à alberi che sempre uerdeggianno, & l'altro à alberi che perdono le frondi. Onde interuiene, che in questi gli
manchi il nutrimento, & in quelli n'habbi quanto gliene bisogni. Dalle quali parole si uede, che uole Theophrasto, che
solamente stia sempre uerde quel Vischio che nasce in alberi, che sempre uerdeggianno di frondi. Il che è ueramente sal-
so: percioche tutte le piante del Vischio che nascono sopra i peri, & i meli in Toscana, & in ogni altro luogo d'Italia,
in ogni tempo sempre uerdeggianno: & pure à questi cascano le frondi ogni anno. & però bisogna che d'altronde uen-
ga la causa. Oltre à cio fassi il Vischio de i sebesten, li quali chiamano i Greci mixa, come dicemmo di sopra nel pri-
mo libro, parlando di tal frutto. Et questo è quello che si porta per la maggior parte per tutta Lombardia da Vinegia
& quindi.

Sentenza di
Theophrasto
riprouata.

Vischio Dama
schino.

V I S C H I O.



10 & quindi da Damasco, & però chiamato Damaschino: assai però meno ualoroso per uccellare, & per ogni altro effetto, del nostro di Toscana. Fassene delle cortecce delle radici dell'Agrifoglio: & parimente di quel picciolo arbuscello chiamato da molti Lantana, il quale tengo io per il uero Viburno, la cui historia fu scritta di sopra nel primo libro al capitolo del rhu. Tolgono coloro, che di questi alberi fanno il Viscchio, le scorze di queste radici, & sepellisconole in terra in luoghi humidi tra le frondi de i loro alberi, & quindi le lasciano putrefare alquanto tempo: & poscia le cauano, & le pestano in una pila tanto, che diuentano benissimo uiscose, & poscia le lauano all'acqua corrente dalle sue immonditie. In questo medesimo modo se ne fa anchora dalle radici dell'Ibisco, il quale noi chiamiamo althea, & maluanisco. Il che sapendo benissimo Dioscoride, diceua, che anchora si ritrouaua il Viscchio in alcune radici d'arbuscelli. Hanno alcuni per secreto dare i rami del Viscchio quercino in poluere per il mal caduco: con il quale esperimento dicono essersene assai liberati. Ma è però bisogno che lo piglino i pazienti quaranta giorni continui, & che si auuertisca, che i rami che si spiccano dall'albero non tocchino terra. Ho ben io conosciuto alcuni mal praticchi medici, che ritrouando scritto in alcuni medicamenti, che si compongono per il mal caduco il Viscchio quercino, in cambio del legno, ni metteuano la pianta.

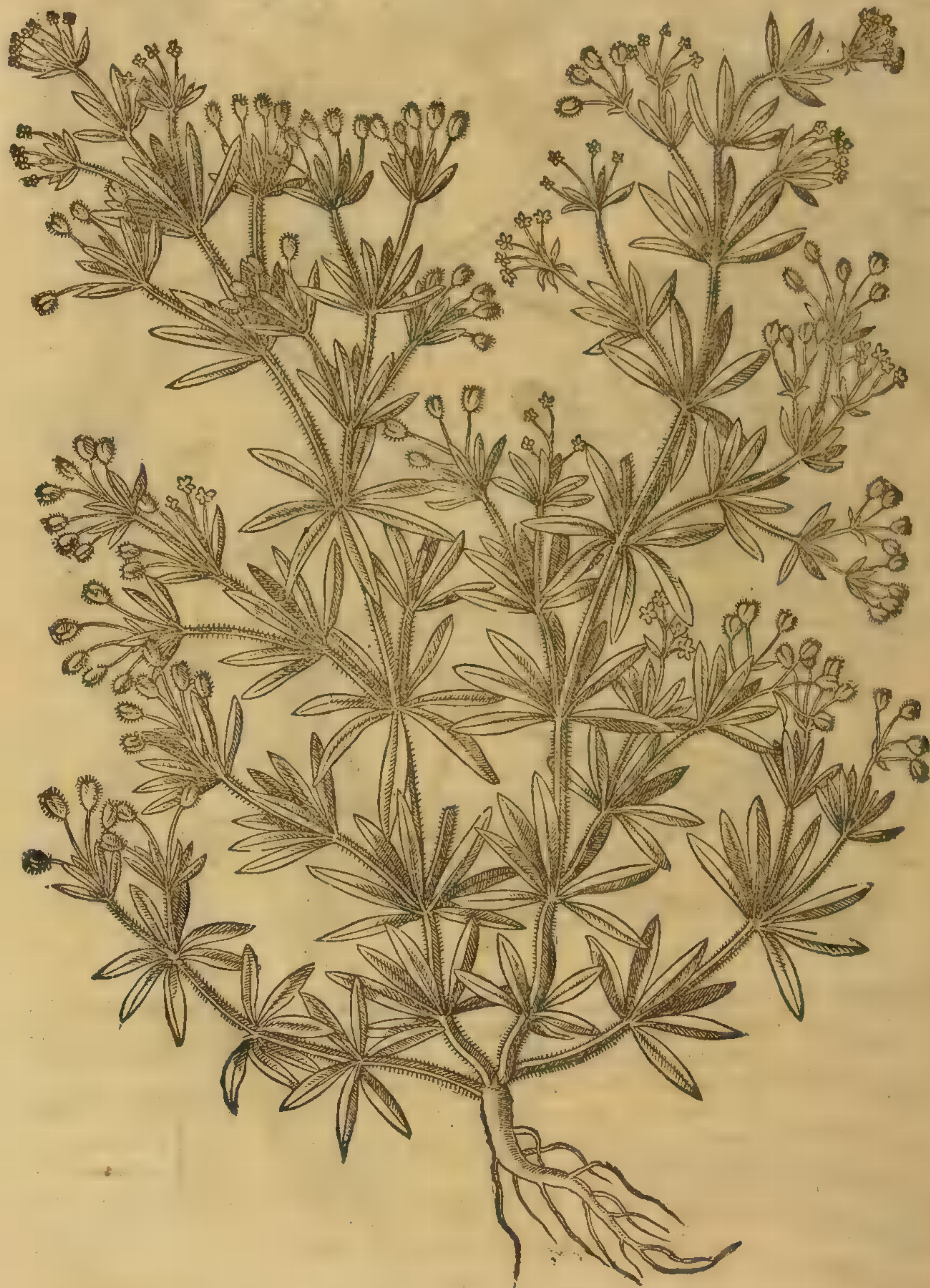
Vischio scritto
da Gal.

Nomi.

la pianta, & parimente la dauano in pilule. il che non senza riso fu da me ueduto. Il medesimo legno portato al collo. oueramente al braccio con la sua corteccia intorno, proibisce (se tanto però si die credere alle superstitioni) che le donne grauide non si sconuino. Il Vischio che nasce nel pero saluatico, pesto (cioè i ramoscelli, & le foglie) in un mortaio con grasso fresco di capone, fin che tutto s'incorpori bene insieme, & messo dipoi in un uaso di uetro al sole ardentissimo, fin tanto che ne distilli il liquore, guarisce (come piu uolte ho ueduto io) le contrattioni delle membra, ungendole con esso caldo. Fece del Vischio mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Vischio è composto di pur assai sostanza aerea, & acqua, & di pochissima terrea: imperoche la sua acutezza trapassa l'amaritudine. Vedesi per questo, che l'effetto corrisponde alla sostanza, per tirare egli gli humori dal profondo, & non solamente i sottili, ma i grossi anchora, rarefacendoli, & digerendoli. Ma è di quei medicamenti che non scaldano subito che sono posti sopra la carne, ma che cio fanno con tempo come fa la thasia. Chiamano i Greci il Vischio, ῥίζις: i Latini, Viscum: gli Arabi, Dabach, & Dibach: i Tedeschi, Vogel licim: li Spagnoli, Visco.

10

A P A R I N E.



Dell'Aparine.

Cap. XCVIII.

LA APARINE cresce con molti piccioli rami, aspri, & quadrati: ha le sue frondi partite per interualli intorno intorno al fusto à modo di ruota, come la rubbia. produce il fior bianco, il seme tondo, duro, bianco, concauo in mezzo à modo d'uno ombilico. l'herba è si ruuida, che s'attacca alle uesti. Vsanla i pastori in uece di colatoio, per cauar fuori i peli del latte. Il succo del seme, del fusto, & delle frondi, è ualoroso beuuto contra à i morsi delle uipere, & di quei ragni, che si chiamano phalangi: medica i dolori delle orecchie distillatoui dentro. L'herba trita con sogna, & impiastrata risolue le scrofole.

L'APARINE nasce per tutto, & massime tra le lenticchie, come all'VIII. capo dell'VIII. libro riferisce Theophrasto. Chiamanla molti, per produrre ella le frondi lunghette attorno attorno al fusto à modo d'una rotella di sperone, Speronella. E molto ruuida, & però quando è matura, s'appicca tenacissimamente alle uesti. Vsanla alcuni il suo succo con non poco successo à saldare le ferite fresche della carne, & parimente à risfrignere le setole de i capirelli delle poppe. L'acqua distillata da tutta la pianta, si da utilmente à bere à i disenterici, & la poluere della secca sana le ferite, & parimente l'ulcere sparsaui sopra. Fecene breuemente mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Aparine è poco astringente, & poco dissecativa. Ha in se alquanto del sottile. Chiamano i Greci l'Aparine, Ἀπαρίνη: i Latini, Aparine: i Tedeschi, Klebkraut: li Spagnoli, Presera: i Francesi, Grateron.

Aparine, & sua essamin.

Aparine scritta da Gal. Nomi.

20

Dell'Alisso.

Cap. XCIX.

LO ALISSO è picciola pianta d'un sol fusto, ruuidetta, con frondi ritonde: appresso alle quali è il frutto, che si rassembra à doppi scudetti: nel quale è dentro il seme alquanto largo. nasce ne i monti, & in luoghi aspri. La sua decottione beuuta ferma il singhiozzo, che non è con febbre. Il medesimo fa tenendoui l'herba in mano, ouero odorandosi. Trita con mele, spegne le macole della pelle della faccia, & parimente le lentigini. Credesi, che pestandosi, & mettendosi ne i cibi, gioua alla rabbia de cani. & credesi che attaccata per le case sia salutifera, & che sia buon rimedio tanto ne gli huomini, quanto ne gli animali contra alle fascinazioni. Legata in tela rossa al collo al bestame, discaccia uia le malattie di quelli.

VARIA ueramente è appresso gli scrittori l'istoria dell'Alisso. imperoche per quanto si legge in Plinio all'XI. cap. del XXXIII. libro non è altro, che quella pianta chiamata da noi uolgarmente Rubbia minore, per essere ella (dall'hauere i rami alquanto piu sottili, & le frondi piu picciole in fuori) del tutto simile alla rubbia. del che dà manifesto indicio, così dicendo. L'erithrodano, il quale noi chiamiamo rubbia, con la quale si tingono le lane, & si conciano le pelli, pronoca l'orma. Beuuta con acqua melata sana il trabocco di fiele: & impiastrata con aceto, le uolatiche. Pronocano la radice, & il seme i mestruui, ristagnano il roppo, & risoluono le posteme. E da questa pianta non in altro dissimile quella, che chiamiamo Alisso, che nell'hauere ella le frondi, & i rami piu piccioli. Hassi preso tal nome per non lasciar uenire, ne diuenire rabbiosi coloro, che son stati morduti da i cani rabbiosi. Del che darebbe qualche indicio l'hauerla Dioscoride di fatto messa dopo l'Aparine, la quale rassembrò egli alla rubbia; se le sembianze, & i lineamenti ui corrispondessero. imperoche l'Alisso scritto da Dioscoride ha le frondi tonde, & il frutto simile à doppi scudetti, nel quale è dentro un seme larghetto. Il che in alcun modo non si uede nella nostra rubbia minore. Che altra cosa sia appresso Dioscoride la Rubbia minore, si dimostra per hauere egli trattato & della maggiore, & della minore piu auanti in un medesimo capitolo. il che non hauerebbe fatto egli, se per l'Alisso hauesse inteso di quella. Et però si puo dire ò che di gran lunga errasse Plinio, ò che per l'Alisso intenda egli altra pianta diuersa dall'Alisso di Dioscoride.

Alisso, & sua effaminatione.

Oltre à cio restone molto piu confuso, udendo dire Aetio: Dicono alcuni, che l'Alisso è quella herba, la qual chiamano Siderite heraclea, che nasce per tutto appresso à gli argini delle uie, con fiore porporo, & foglie grosse. à cui fu dato il nome d'Alisso, per giouare ella à i morsi de cani rabbiosi marauigliosamente. Dalle quali parole non solamente si uede, che Aetio non descriue l'Alisso di Dioscoride; ma che anchora non esprime, ne dichiara qual specie di Siderite intenda egli per l'Alisso. Imperoche essendo tre le sideriti scritte da Dioscoride, delle quali la prima, & l'ultima hanno il cognome d'heraclea; non ueggio ueramente come si possa determinare, di cui egli habbia inteso. Al che non corrisponde quel, che ne scriue Galeno al II. libro de gli antidoti, narrando alcuni rimedij d'Asclepiade, ne i morsi del can rabbioso, così dicendo. L'Alisso è ueramente una herba simile al marrobio: ma nelle sommità de i fusti ha le rotondità piu spinose, & piu aspre, doue nascono i fiori di colore che tende assai al celeste. Et però uedendo dell'Alisso tante uarie opinioni, & historie, parmi, che difficil cosa sia l'affermare qual pianta si possa per l'Alisso uero mostrare in Italia. Nientedimeno sapendo io che non mancano buoni semplicisti, che tengono la pianta di cui è qui la figura per il uero Alisso, non ho uoluto mancare di non porne il ritratto in questo luogo, se bene non ui risponde egli con tutte le note. Vuole il Ruellio, che lo scritto da Dioscoride sia quell'herba, che si chiama Canape saluatico. la quale quanto si gli rassembra, lascio, per non sempre correggere altrui, nel giudicio di coloro, che fanno la professione de i semplici. Quello, che scriue Galeno, è per tutta Italia uolgare: & così parimente quell'altro, che scriue Aetio. ma qual di questi poi si debba

Varie opinioni intorno all'Alisso.

Errore del Ruellio.

A L I S S O .



Alisso scritto
da Gal.

ba usare, lo lascio in arbitrio di ciascuno, come che piu mi piaccia star con Galeno: il quale fece dell' Alisso memoria al VI. dell: facultà de semplici, così dicendo. E stata questa pianta chiamata Alisso per giouare ella marauigliosamente à coloro, che sono stati morduti da i cani rabbiosi: percioche ha ella spesse uolte sanati di coloro, che già erano diuentati rabbiosi: il che fa ella per spetiale proprietà di tutta la sua sustanza. La quale operatione, come piu uolte è stato detto, non si conosce per ragione alcuna, ma solo per esperienza. Ma uolendosi sperimentare l' Alisso in piu cose, si conosce hauere egli uirtù mediocrementemente secca, & digestiua, & con queste alquanto dell' astringente. Con il che spegne egli, & caccia uia le uolatiche del uiso, & parimente le macchie causateui dal Sole. Chiamano i Greci lo Alisso, Ἀλίσσον: 10
i Latini, Alissum.

Dell'Asclepiade.

Cap. C.

LA ASCLEPIADE produce i suoi rami lunghi: ne i quali sono le frondi lunghe, che si rassombrano all'hedera: le radici sottili, copiose, & odorate: ha il suo fiore odore graue: il seme si rassombra à quello della securidaca. nasce nei monti. Le radici beuute con uino leuano i dolori del corpo, & uagliano parimente à i morsi delle serpi. Impiastransi le frondi, contra le maligne ulcere della natura delle donne, & parimente delle poppe loro.

PARM I ueramente, che errino coloro, che tolgono, per l'Asclepiade, la qual disse Dioscoride, & parimente Plinio nascere ne i monti, quell'herba, che con frondi ritonde, & rade, ruide, & per intorno non troppo minu-

Asclepiade, &
sua effam.
Errore di mol-
ti.

VINCETOSSICO.



Errore del
Fuchfio.

Vincetossico,
& sua hiltoria.

Virtù del Vin-
cetossico.

Nomi.

tamente intagliate, attaccate per lungo picciuolo à lunga se ben sottile fune, & che appresso à tutte le publiche strade con fiore picciolo, & rossigno, & con sottilissime radici ua serpendo per terra, la qual chiamano alcuni Hedera terre-
stre. Imperoche oltre all'hauerfi taciuto Dioscoride, che uada per ogni uia serpendo lungamente per terra, disse, ch'el-
la haueua le frondi piu lunghe, che l'hedera: & non piu tonde, come ha questa, la quale chiamano Hedera terrestre. Et
però si puo sicuramente dire, che differenti sieno di gran lunga queste due piante. Ma la uera Asclepiade, la quale, se-
condo alcuni altri Greci, & buoni autori (se tanta fede si debbe prestare al dotto Marcello Fiorentino) produce il fio-
re à modo di rosa. Et quantun-que piu uolte l'habbia per li monti della ualle Anania fertilissimi ricercata: non la ho io
però anchora potuta uedere. Ne manco parmi, che errino coloro, de quali n'è uno il Fuchfio medico segnalato de
tempi nostri, che credono, che sia l'Asclepiade quella pianta, chiamata da molti Vicentossico. Imperoche non ritro-
uandosi nelle frondi, ne nelle radici odor ueruno aggradeuole, nè ne i fiori odor ueruno spiaceuole, ne che il seme sia simi-
le alla securidaca (percioche del seme, & non de cornetti scriue Dioscoride) non si puo se non dire, che costoro si-
no ingannati. Appo cio non si legge ne i libri de semplici d'Oribasio, il quale trascriue di parola in parola da Diosco-
ride, che l'Asclepiade faccia le foglie lunghe: ne ancho nella interpretatione di Marcello Fiorentino, il quale hebbe for-
se testi piu corretti. Piu oltre ho ueduto io un testo molto antico di Dioscoride, in cui doue si descriuono le radici non ui
si legge πολλὰς, cio è molte, ma solamente λεπτάς, ευώδεις, cio è sottili, & odorate. Cresce il uincetossico con foglie come
di lauro (quantunque sieno elle in cima piu acute) ferme, & parimente lisce: Produce dalle radici assai gambi, nerdi,
& arrendeuoli, intorno à i quali sono le foglie poste à due, à due, distanti di pari interualli. Fa i fiori piccioli, & sottili,
che nel pallido biancheggiano, da i quali nascono alcune siliue picciole piramidali, & acute, piene di certa lanugi-
ne, fra la quale è il seme. Ha copiosissime radici, bianche, & sottili, le quali si diffondono attorno, attorno alla pian-
ta, ma non però odorate se bene al gusto dolcette, con una quasi insensibile acutezza: delle quali è l'uso in medicina: 20
Nasce ne i monti, ne i colli, & in altri luoghi aridi, & sassosi. Le radici scaldano, & dissecano nel primo grado, di-
geriscono, aprono, & risoluono: Hanno uirtù potentissima contra tutti i ueleni; & di qui s'ha egli preso il nome, &
però si danno sicuramente à bere à coloro, che sono stati morduti da qual si uogli animale uelenoso. Dannosi anchora con
notabilissimo giouamento al peso di una dramma, & meza, ogni giorno, quaranta dì continui à bere con la decottione
del Cardo benedetto, à i morsi del cane rabbioso, & beute nel medesimo modo ogni mattina, preseruaue dalle contagio-
ni pestilentiali. Beute, le medesime al peso di una dramma, con acqua di acetosa, ò di buglossa giouano à tutte le infir-
mità del cuore, nel che operano con piu efficacia, se ui s'aggiunge un poco di seme di cedro: Prese con uino gagliardo,
& puro, mitigano i dolori delle budella: La decottione delle medesime fatta nel uino bianco, beuta piu, & piu giorni,
guarisce gl'idropici, ma bisogna procurare, che sudino nel letto subito che hanno beuto la decottione su detta. Gioua
la medesima decottione al trabocco del fiele. Imperoche chiarifica la pelle del petto, & alla tosse. Passi la poluere delle
radici con seme di peonia nel mal caduco, & prouoca l'orina, & gioua alle infirmità à i malinconici con seme di basilico,
oueramente con perle. Ammazzano i uermini del corpo beute con poluere di radici di dittamo bianco. Mettonsi util-
mente ne i bagni, che si fanno alle donne per i dolori della madrice, & per prouocare i mestrui. Vogliono alcuni moder-
ni, che le radici del Vincetossico, sieno molto salutarie per dare à bere con uino, oueramente con la decottione delle
radici del Simphito maggiore, à i fracassati, & à coloro, che cascano da l'alto. Non manca oltre à cio, chi dia pur as-
sai uirtù à quella altra pianta, di cui dicemmo nel principio di questo discorso, chiamata da molti Hedera terrestre, &
specialmente per mettere nelle beuande, che si fanno per le ferite del petto penetranti, & delle budella. Altri mettono
il suo succo ne gli unguenti, per hauer uirtù di saldare le ferite. Scrisse dell'Asclepiade Galeno al VI. delle facultà de
semplici una sola riga, cosi dicendo. Scrisse di questa herba Dioscoride nel terzo libro. ma noi non ne habbiamo fatto
anchora esperienza. Chiamano i Greci l'Asclepiade, Ἀσκληπιάς: i Latini, Asclepias. 40

Dell'Atrattile.

Cap. CI.

L'A TRATTILE è una pianta spinosa, simile al carthamo, quantunque habbia ella le frondi
molto piu lunghe nella sommità de fusti: i quali nel piu del resto sono senza frondi, & ruuidi.
questi ufano le donne in uece di fusa per filare. Produce in cima certi bottoni pieni d'acute spine.
Fa il fior giallo, quantunque anchora in alcuni luoghi lo produca porporeo: la radice sottile, &
inutile. La chioma sua, il seme, & parimente le frondi si beono con uino, & pepe utilmente con-
tra le punture de gli scorpioni. Dicesi, che tenendosi l'Atrattile in mano da coloro, che son trafil-
ti da quelli, non sentono dolore alcuno: ma come la lasciano, ritornano ne i medesimi termini. 50

Atrattile, & sua
essam.
Errore del
Ruellio, &
d'Hermolao.

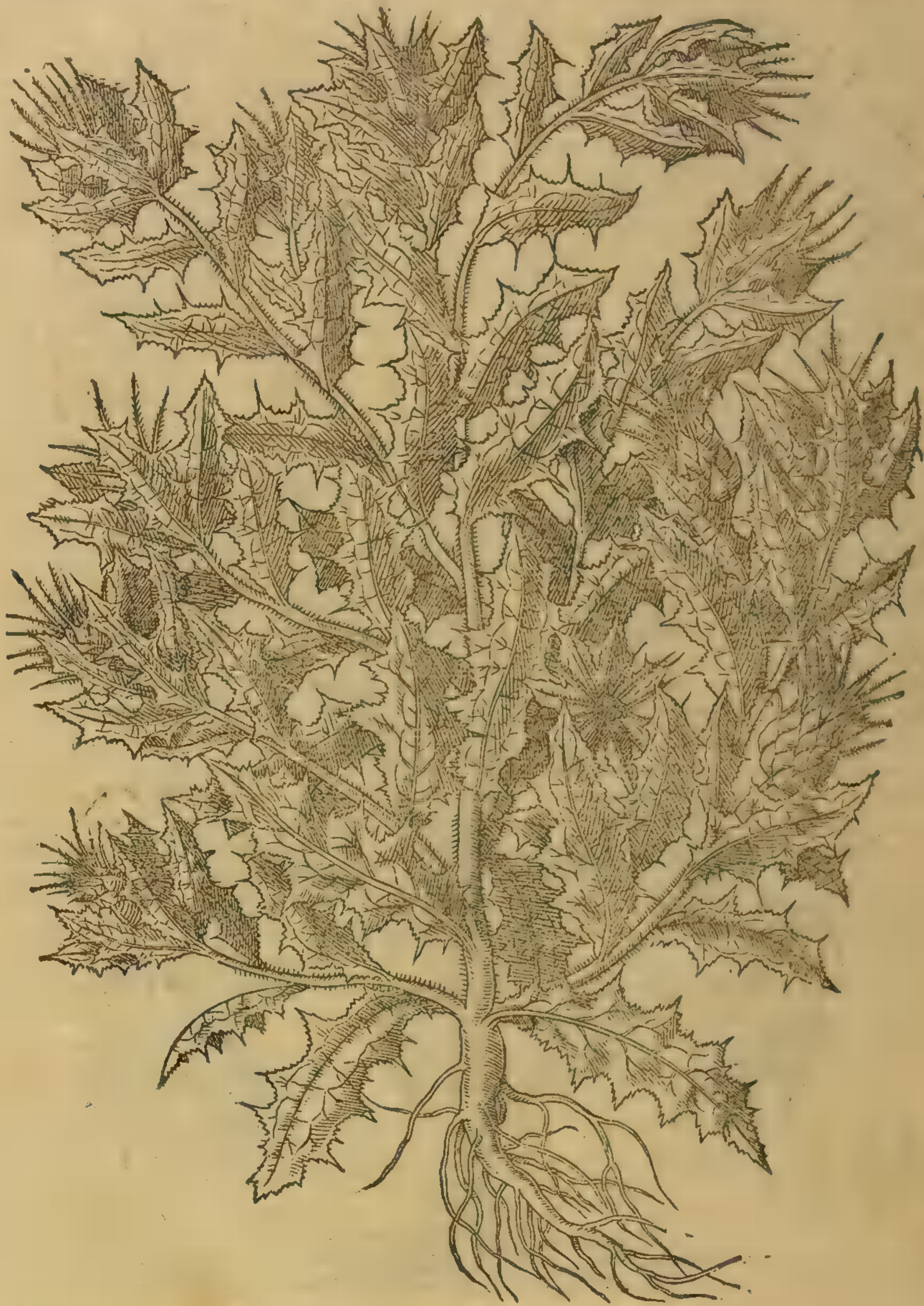
V O L E il Ruellio, & parimente Hermolao, che sia l'Atrattile scritta da Dioscoride quella prima specie di Car-
thamo saluatico chiamato Cnico da Greci, che scriue Theophrasto al IIII. cap. del VI. libro dell'historia delle
piante. Ma ritrouo io appresso à Theophrasto differenza tra l'Atrattile, & l'Carthamo saluatico. Il che accio-
che piu manifestamente conoscere si possa, cosi di parola in parola è l'historia, che di tutti i Carthami, dell'Acarna,
& dell'Atrattile particolarmente scrisse Theophrasto, cosi dicendo. Diuidesi il Carthamo in domestico, & saluatico:
& questo si diuide medesimamente in due specie, delle quali l'uno è simile al domestico, con il suo fusto ben diritto: &
impero l'usarono anticamente le donne per le rocche loro da filare. Produce questo un frutto nero, grandetto, & ama-
ro. L'altro è piu folto di frondi, & produce i suoi fusti simili al soncho, inchinandosi à terra per la tenerezza delle fron-
di, & giacendosi in su'l campo. Genera il frutto amaro, copioso, & peloso come una herba. Fanno ambidue copioso se-
me, come che molto piu ne faccia il saluatico. Ha in se questa particolarità tra le piante saluatiche, cio è che quantun-
que sia propria natura loro d'essere sempre piu dure, & piu spinose delle domestiche; questo nondimeno è piu molle, &
piu 60

A T R A T T I L E .



piu liscio. Oltre à cio l' *Acarna* è anchora ella simile al *carthamo* domestico, rosigna di colore, & succosa. Ma l' *Atrattile* è piu bianco di tutti questi, & ha nelle sue frondi una particolarità, la quale è, che stirpandosi quelle, & accostandosi alla carne, gocciolano subito un sanguigno liquore: & però chiamarono alcuni questa pianta *ρῶνος*, cio è sangue. Respira di graue odore. Produce il frutto tardi, cio è nell' autunno, come è la natura di tutte le piante spinose. Per le quali parole puo ciascuno manifestamente uedere, che erra il Ruellio uolendo, che l' *Atrattile* sia la prima specie de i *Carthami* saluatici scritti da Theophrasto: non accorgendosi, che particolare pianta è à Theophrasto l' *Atrattile*, quantunque la rassembri egli al *carthamo*; & che è particolare qualità dell' *Atrattile* il risudare sangue dalle frondi, & non del *Carthamo* saluatico. Nel quale errore, secondo il mio discorso, lo condusse Plinio: il qual dice al x v. cap. del x x i. libro, che alcuni chiamano questa specie di *Carthamo* saluatico *Atrattile*. Doue hauendo detto di molte spinose piante, che usano ne lor cibi gli Egittij, peruenuto al *Carthamo*, così ne scrive dicendo. Celebrano gli Egittij marauigliosamente il *Cnico* non conosciuto in Italia: è loro in pregio non per i cibi, ma per l'olio, che canano del seme. Ma

Scienichetti. Nobarechia C A R D O S A N T O .



è però differenza dal domestico al saluatico . Del quale ne sono due spetie : uno delle quali è piu piaceuole , co' l fusto simile al domestico , ma nondimeno ruuido , & sottile . il quale per le rocche loro usarono anticamente le femine : & imperò lo chiamano alcuni *Atrattilis* : il cui seme è bianco , grande , & amaro . L' altro ha il fusto piu peloso , & piu forte , & uassene quasi serpendo per terra , con minuto seme . Tutte queste son parole di Plinio . le quali quantunque facciano certa fede , che la prima spetie del Cnico saluatico fusse chiamato da alcuni *Atrattilide* ; non però afferma , ne dice egli , che l' *Atrattile* sia il Cnico saluatico . Della quale *Atrattile* fece egli poscia particolarmente mentione al xvi. cap. del medesimo libro , cosi dicendo . L' *Acarna* si distingue dallo scolimo , per essere rossa di colore , & piu grassa di succo . Sarebbe stata simile à questa ueramente l' *Atrattile* , se non fusse ella piu bianca , & non distillasse da lei il succo , come sangue : la onde è chiamata da alcuni *phonos* . E di graue odore : il suo seme non si matura se non tardi , ne prima che nell' autunno : quantunque cio dir si possa di tutte le piante spinose . Tutto questo disse Plinio . Di qui adunque parmi , che lecitamente si possa concludere , che non sia l' *Atrattile* alcuno de i *Carthami* saluaticchi : ma altra particolare,

- lare, & per se stessa pianta, & quella istessa, che usauano anticamente le donne per fusa da filare. Et imperò Theodoro Gaza ualentissimo Græco interpreta l'Atrattile in Theophrasto fuso saluatico, & non rocca, come interpretò il Carthamo saluatico. Il che par, che dimostri, che anticamente usassero le donne per rocca quella spetie di Carthamo, & per fusa l'Atrattile. Sono alcuni non mediocri semplicisti, i quali tengono per certo che la pianta di cui è qui la figura, sia il uero Atrattile alla cui opinione m'accostarei anchora io, se rompendosi le foglie, ne distillasse un succhio simile al sangue & che hauesse ella i gambi diritti. Però ne lasciarò il giudicio à coloro, che considereranno bene tutte le note dell'Atrattile. Oltre à ciò tiene il Ruellio, che quella spinosa pianta, la qual noi chiamiamo Cardo benedetto, & altri Cardo santo, & altri herba Turca, sia quella seconda spetie di Carthamo saluatico, che scriue Theophrasto. Alla cui opinione non posso non accostarmi. Imperoche il Cardo benedetto se ne giace con densa chioma di frondi, & uedesian-
10 dare con i gambi per terra. Fa appo ciò il frutto amaro, & peloso à modo di barba, & i fusti rosseggianti come il son-
cho. Di modo che per cotali somiglianze ueramente conueneuoli tra la seconda spetie del Cnico saluatico, & il Cardo benedetto, non si marauigli alcuno se hora son costretto à mutare opinione, & ad affermare hora quello che già negai, hauendo io per sempre deliberato di mantenere, & difendere molto piu la uerità, che le mie opinioni. Ma ben mi
marauiglio, che dicesse il Ruellio huomo de tempi nostri ueramente dottissimo, che da questo Cardo risudi sanguinoso
succo. imperoche, quantunque questo sia ueramente contrario all'esperimento, se fusse, come pur uole, egli il uero, sa-
rebbe tutto contra al suo sentimento: non ritrouandosi, che mai dicesse Theophrasto, ne Plinio. che da i Carthami
saluaticchi risudasse alcun sangue, & massime da questa seconda spetie, la quale non accetta in modo alcuno il Ruellio
per l'Atrattile: & imperò confusamente ne scriue. Percioche se pure hauesse uoluto affermare, per sostenere questa sua
opinione, che fusse l'Atrattile quella prima spetie di Carthamo saluatico, doueua attribuire il distillare del sangue à
20 quello, & non à questo secondo, il qual toglie egli per il Cardo santo. Ne manco in ciò mi piace l'opinione del Fu-
chisio, il quale ne suoi commentarij, & parimente ne i libri delle compositioni de medicamenti si crede, che il Cardo be-
nedetto sia l'Atrattile piu hirsuta: & dico piu hirsuta, per farne egli due spetie, una meno, & l'altra piu hirsuta:
quantunque non si ritroui appresso Theophrasto, & Dioscoride piu d'una spetie d'Atrattile. la quale, per quanto io me
ne ueggia, non puo in alcun modo essere il Cardo benedetto. Imperoche non ha egli alcun succo sanguineo, ne i fusti in
alcuna parte nudi, anzi che non produce egli alcuno diritto gambo, ma rami arrendeuioli, con i quali se ne ua per terra,
oueramente uisi corca. Ma poscia, che à dire del Cardo santo, m'ha indotto il Ruellio, non sarà se non buono qui
dirne quanto da piu moderni ne ritrouo scritto. Et però dico, che'l CARDO SANTO chiamato da alcuni herba
Turca, è notissima pianta à tutta Italia, doue non nasce per se stesso nelle campagne, come fanno i carthami saluati-
30 chi: ma si semina, & si coltiua in ogni luogo ne gli horti. Doue si uede crescere con gambi tondi, & arrendeuioli, pe-
losi, & strati per terra, foglie lunghe, intagliate da amendue i lati, & mentre che souo tenere, pelose, & spinose per
intorno quando sono mature. Produce i ricci nelle sommità de i rami lunghetti, & acutamente spinosi, circondati da spi-
nose foglie, le quali per ogni intorno li abbracciano: Escono da questi i fiori giallicci, & il seme si ritroua dentro in una
lanugine come ne i carciofi & nel carthamo: La radice ha egli bianca, & diuisa in piu fibre. Tutta la pianta è, al supo-
lanugine come ne i carciofi & nel carthamo: La radice ha egli bianca, & diuisa in piu fibre. Tutta la pianta è, al supo-
40 re amarissima: & però direi io, che fusse composta di parti terree affortigliate da facultà calida. Ha questa uolgarmen-
te in Italia grandissimo nome, & ispetialmente contra la peste, & contra tutti i ueleni mortiferi, tanto dico contra
quelli, che si mangiano, ò si beuono, quanto à quelli, che lasciano co'l morso, & con le punture tutti i uelenosi anima-
li. Beuesi la sua decottione per la quartana, & per ogni altra febbre, che cominci con freddo. al che si dà parimente
della poluere dell'herba con uino, ouero della sua acqua lambiccata. Vale nel medesimo modo alla epilessia de i fanciul-
lini. Beuuta la sua decottione fatta nel uino con meza dramma della sua poluere alleggia mirabilmente il dolore di fian-
co. Sana tutti i dolori del corpo, & prouoca ualorosamente il sudore: ammazza i uermi, & gioua alla madrice.
Vasi à i tempi nostri per fare quell'acqua, ouer uino del legno d'India, che si dà per il male Francese, per hauere pro-
pria mirabile di saldare tutte l'ulcere uechie, & maligne, & di risanare l'interiora. Chiamano i Greci l'Atrattile, *Ἀτράκτυλλος*: i Latini, *Atrachylis*, & *Fusus agrestis*.
Nome.

Errore del
Ruellio.

Opinione del
Fuchisio dannata.

Cardo santo, &
sua historia &
facultà.

Nome.

Del Policnemone:

Cap. CII.

- 50 IL POLICNEMONE è una pianta sarmentosa. Produce le frondi simili all'origano: c'è il fusto,
come quello del pulegio, compartito da molti nodi: senza alcuna ombrella, in uece della qua-
le ha egli in cima piccioli corimbi, di buono odore, & d'acuto sapore. Impiastrasi fresco, & pa-
rimente secco con acqua utilmente per saldare le ferite, ne se ne ueua uia per fino al quinto giorno.
Beuesi con uino alle distillationi dell'orina, & alle rotture.

- NON ho fino hora, per quanto io habbia conosciuto, ritrouato, ne ueduto il uero policnemone in Italia. Doue
quantunque si ritrouino alcune piante, che da alcuni si mostrano per il uero Policnemone; nondimeno per mancar
loro pur assai note, che si ricercano nel Policnemone, non posso ueramente sopra ciò deterranare cosa ueruna. Et però
lo asciarò tra l'altre piante incognite fin tanto che ne conseguisca maggior certezza. Il Policnemone (per quanto se
n'ha da Galeno al VIIII. libro delle facultà de semplici) scalda, & disecca nel secondo ordine. Et però salda egli le
60 ferite. Chiamano il Policnemone i Greci, *Πολύκνημον*: i Latini, *Polycnemum*.
Nome.

Policremo, &
sua essam.

Virù del Po-
licnemone scritte
da Galeno.
Nome.

Del Clinopodio.

Cap. CIII.

IL CLINOPODIO è una pianta, che produce le frondi simili al serpollo, sarmentosa, alta due spanne. nasce in luoghi sassosi. Rassembra i suoi fiori à quei del marrobio, compartiti per distinti interualli, simili nella forma loro à i piedi delle lettiere. Beuesi la herba, & la sua decottione à gli spasimi, alle rotture, à distillatione d'orina, & à i morsi delle serpi: prouoca i mestruai, & parimente il parto. ma beuuta di lungo alquanti giorni stirpa fuori quelle spetie di porri, che si chiamano acrochordone. La decottione fatta bollire fin che cali la terza parte, ristagna beuuta il corpo, fatta con acqua, doue sia la febbre: ma altrimenti, con uino.

10

CLINOPODIO VVLGARE.



Due sono le piante, che da molti semplicisti si ci dimostrano hoggi per il Clinopodio. La prima ha le foglie un po- Clinopodio, & sua essam.
 co maggioriette del Serpollo, & alquanto piu larghe, i gambocelli quadrati, & pelosi & i fiori porporei attor-
 no al gambo, & in cima, come nel marrobio. La seconda poi ha le foglie lunghette; & appuntate in cima, & all'in-
 torno leggermente dentate, con certi fioretti piccioli & porporei, come piccioli balausti, i quali però per uguali inter-
 ualli abbracciano all'intorno il gambo. Ma parmi però che la prima piu si rassomigli al uero Clinopodio, che la seconda;
 per rassembrarsi le sue foglie molto piu al serpollo, & perche i suoi fiori che sono nelle sommità de i rami, par pur che in al-
 cun modo si possino assomigliare à i piedi, ò basamenti delle lettiere antiche. il che mi haueua indotto à credere, che
 fusse questa pianta il legittimo clinopodio. Ma hauendo gustata io dipoi l'herba, fui forzato à mutare opinione: Im-
 peroche hauendo molto bene auuertito, che il Clinopodio è composto di parti così sottili, che scalda, & disicca nel ter-
 zo ordine, & che bisogna, che quelle piante, che sono di consimile temperamento sieno acute al gusto, oueramente ama-
 rissime; ne ritrouandosi ueruna di queste qualità ne in questa ne in quell'altra pianta: io non ardirei iora d'assertare

VN ALTRO CLINOPODIO.



Clinopodio
scritto da Ga-
leno.

Nomi.

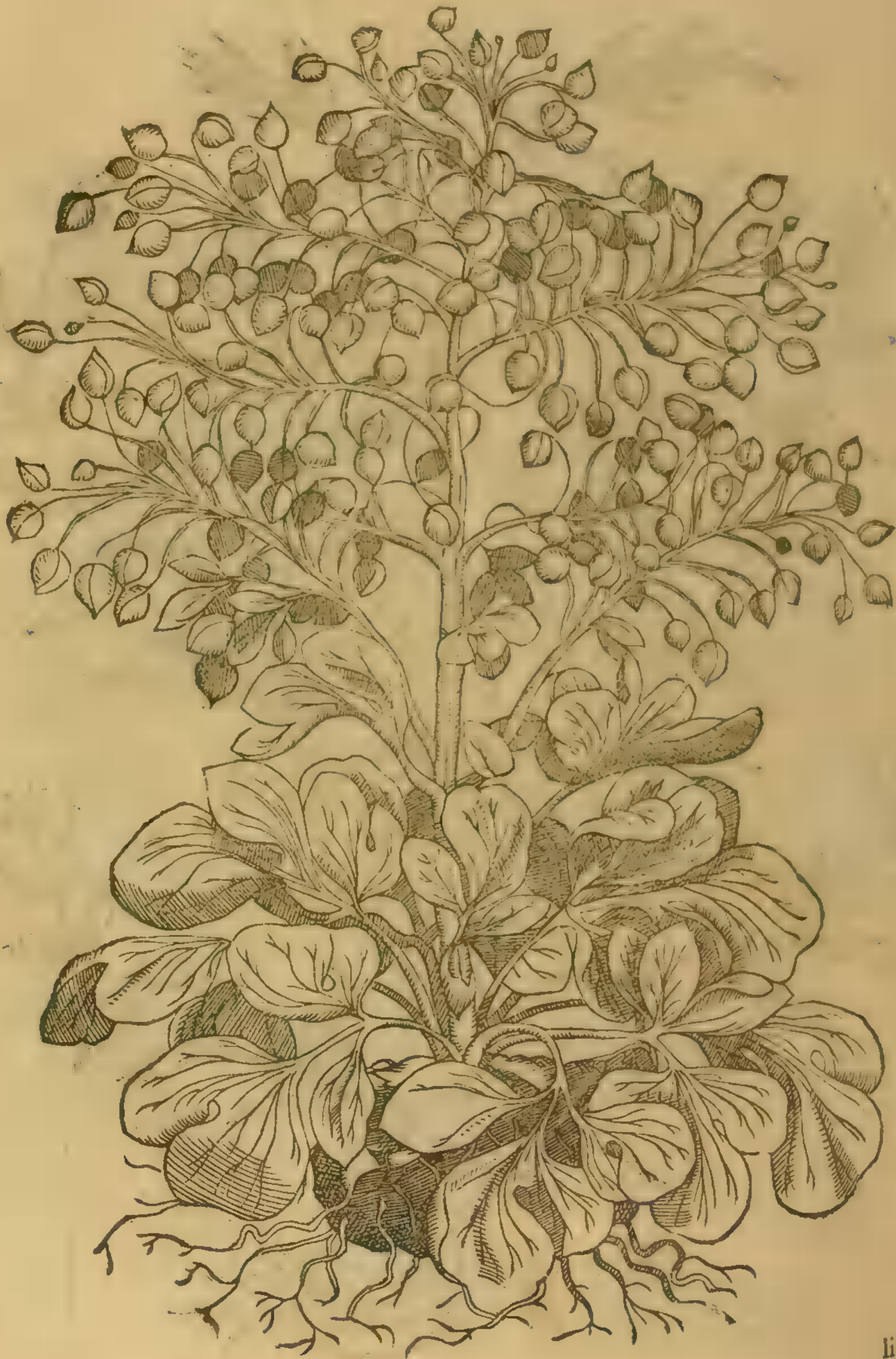
che ueruna di queste fusse il Clinopodio. Se ben à compiacenza dell'istitutori di questa facultà io le ho poste qui amendue
Di questo scrisse Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicenda. Il Clinopodio ha uirtù di scaldare, ma non
però di bruciare. E' composto di sottili parti: & però e da giudicarsi che sia calido, & parimente secco nel terzo ordi-
ne. Chiamano i Greci il Clinopodio, Κλινωπόδιον; i Latini, Clinopodium.

Del Leontopetalo.

Cap. CIIII.

L LEONTOPETALO fa il fusto alto una spanna, & qualche uolta maggiore: su per il quale so-
no piu concauità d'ali: nella cui sommità in alcuni baccelli, simili à quei de ceci, sono distinti
due, ò tre piccioli grani di seme. rassembransi i fiori di rosso colore à quelli dell'anemone. ha
frondi di cauolo, ma sono intagliate, come quelle de papaueri. le radici loro sono nere, ma simi-

LEONTOPETALO.



li nelle fattezze loro alle rape, in piu luoghi scrofolose. Nasce ne i campi, & nelle biade. La radice beuuta con uino uale à i morsi delle uelenose serpi: ne si ritroua altra cosa, che piu presto ne finisca il dolore. Mettesi anchora ne i cristeri delle sciatiche.

IL LEONTOPETALO, & la sua nera, & nodosa radice, simile alle rape, ho non solamente ueduto trapian-
tato io in piu, & diuersi giardini al domestico in Italia; ma anchora al saluatico in molti luoghi di Toscana. Nasce
copioso in Puglia. Fecene mentione Plinio all' XI. cap. del XXVII. libro, cosi dicendo. Il Leontopetalò, il quale
chiamano alcuni rhapeione, ha frondi di cauolo, il fusto alto mezzo piede, con molte concavità d' ali. Ha il seme in ci-
ma in certi baccelli, come quello de' ceci. La sua radice è simile alle rape, grande, & nera. nasce ne i campi. Vsa-
mo (diceua Galeno) la radice del Leontopetalò grandemente. Ha facultà di digerire, & scalda, & disicca nel terzo
ordine. Chiamano i Greci il Leontopetalò, Λεοντοπέταλον; i Latini, Leontopetalum.

Leontopetalò,
& sua essamina-
zione.

Leontopetalò
scritto da Gale-
no.
Nomi.

TEVCRIO I.



Del Teucrio.

Cap. CV.

E IL TEVCRIO una herba, che si rassembra à una uergella, simile alla triffagine. Produce le frondi sottili, ne guari dissimili da quelle de i ceci. Nasce abundantemente in Cilicia appresso à Gentiade, ouero à Cissade. Beuuta fresca con acqua, & aceto, oueramente la decottione della secca, risolue potentemente la milza: per li difetti della quale s'impiastra con fichi secchi, & aceto: & à i morsi de i serpenti con aceto solo, senza altri fichi.

Teucrio, & sua
effaminatione.

NASCE per tutta la ualle Anania, & in altri luoghi anchora, una pianta tanto simile alla triffagine, che spesso inganna l'occhio di chi troppo ben non la conosce. Et imperò ho insieme meco piu uolte pensato, ch'ella sia il uero Teucrio (se però nasce egli in Italia) scrittone da Dioscoride. & quantunque dica egli, che nasca il Teu-

TEVCRIO II.



crio appresso à Gentiade, & à Cissade; questo non osta però, che non possa nascere anchora in Italia. Fece del Teucro memoria Plinio per due diuerse specie, così dicendo. Ritrouò Teucro nella medesima età il Teucro herba chiamata da alcuni Hermio: la quale sparge i ramuscelli à modo di sottil giunchi, con picciole foglie. Nasce in luoghi aspri, il sapore suo è austero, & non produce ne fiori, ne seme. Conferisce à i difetti della milza. Il che dicono esser stato ritrouato da alcuni, i quali hauendo messo le interiora di certi animali sopra esso in campagna ritrouarono essersi attaccato alla milza, & hauerla già del tutto disfatta. Chiamano alcuni Teucro un'altra pianta, la quale produce i rami simili all'hissopo con asai gabi, & foglie simili à quelle delle saue. Comandano ch'ella si ricolga, quando fiorisce. il che dimostra, che pur si credessero costoro, che questo producesse i fiori: & quello maggiormente lodano, che si ritroua ne monti di Pisidia, & di Cilicia. Questo tutto disse Plinio. Il che ha fatto pensare à molti, che intendesse egli di quella pianta chiamata da chi Faua grassa, & da chi Faua inuersa: la quale prendono alcuni ingannandosi per il Tlephio scritto nella fine del secondo libro da Dioscoride. Del Teucro scrisse Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Teucro ha virtù incisiva: è composto di sottili parti, & imperò sana la milza, E secco nel terzo, & caldo nel secondo grado. Chiamano il Teucro i Greci, Τεύκρον: i Latini, Teucrium.

Teucro Scritto da Gal.

Nomi.

CAMEDRIO I.



Della Trissagine, ouero Chamedrio .

Cap. CVI:

CHAMEDRIS dicono i Greci, & i Latini trissagine. Sono alcuni, che la chiamano teucro, per la sembianza, che ha ella con esso. Nasce in luoghi aspri, & sassosi. E' pianta lunga una spanna: le cui frondi sono picciole, & amare, di figura, & intaglio simili à quelle delle quercie: ha il fior picciolo, quasi po: poreo. Cogliesi quando è piena di seme. Cotta uerde nell'acqua gioua à gli spasmati, alla tosse, alla milza indurita, all'orina ritenuta, & à i principij dell'hidropisie: pro- uoca i mestruj, & fa partorire. Beuuta con aceto risolue la milza: & beuuta con uino è ualorosis-
sima à i morsi delle serpi uelenose, & parimente impiastrata. Tritasi, & fansene pastelli, utili à tut-
te le cose predette. Mondifica insieme con mele l'ulcere uecchie: & unta con olio toglie le caligi-
ni de gli occhi. La sua natura è di scaldare.

C A M E D R I O I I.



- I**L CHAMEDRIO herba notissima à ciascuno, chiamano i Toscani meritamente Querciuola. imperoche Chamedris non vuole rileuare altro, che picciola quercia. In Lombardia si chiama per la maggior parte Calamandrina: & da molti herba delle febbri, imperoche la sua decottione beuuta alquante mattine libera spesso dalla febbre terzana. E ueramente questa herba in Toscana in grande riputatione, per essere (come predicano gli sperimentatori) mangiata cruda à modo d'insalata la mattina à digiuno, rimedio sicurissimo à preferuarsi dalla peste, non manco che si faccia lo scordio suo congenero. Vale anchora il Chamedrio, à tutte le infermità frigide del ceruello, cioè all'antico dolore di testa, al mal caduco, al sonno profondo, così come anchora à i melancholici, à gli stupidi, à i paralitici, & à gli infirmati. Il seme beuto al peso d'una dramma purga la cholera per la uia dell'orina. Et però molto si conuiene egli nel trabocco del fiele. Distillasi il succhio delle foglie utilmente nelle orecchie uermineose. Dassi il medesimo contra i uermini delle budella, il che fa parimente il uino beuto, nel quale sia stata infusa per una notte l'herba insieme co i fiori. Il Fuchsio nel suo maggiore herbario dimostra essere il Chamedrio di quattro specie; quantunque da gli antichi piu che d'una non si faccia mentione. Scrisse Theophrasto al X. cap. del IX. libro, così dicendo. Le frondi della Trissagine uagliano alle rotture, & parimente alle ferite, & all'ulcere corrosue cotte nell'olio. Il seme purga la cholera, & gioua à gli occhi. & le frondi pur trite nell'olio leuano l'albugini de gli occhi. Ha questa herba frondi di quercia: è lunga quasi una spanna, odorata, & foaua. Ma non però sono tutte le parti della sua pianta utili ad una cosa medesima, auenga che per cosa marauigliosa si uede, che una parte della sua radice purga per di sotto, l'altra per uomito, come quelle della thassia, & dell'apios. Tutto questo disse Theophrasto. Onde non è gran marauiglia, se la decottione sua scacci la febbre terzana, & massimamente purgando il suo seme la cholera, come scrive Theophrasto. Ritrouasi un'altra pianta di Chamedrio con foglie parimente quercine, ma piu sottili, & piu intagliate all'intorno, piu copiose, piu dense, & piu scure. Ha questa i gambi quadrati, sottili, legnosi, & alti una spanna & meza, molto ramosi, ne i quali sono i fiori retti porporci tra le foglie distinti per uguali interualli intorno à i rami, come nell'altro chamedrio. La radice ha egli ramosa, & bianca. E ueramente pianta elegante, & all'occhio gioconda, al gusto amara, ma d'un odore non dispia-
ceuoale, come di ragia di pino, dal che penso che fusse persuaso à credere il Trago, che fusse questa pianta, il uero Chamedrio di Dioscoride. Ma quanto in cio si sia egli ingannato lo lasciò nel giudicio di coloro, che si sono esercitati nell'istoria delle piante. Io per me non la chiamerò mai altrimenti, se non Chamedrio della seconda specie, hauendo ella foglie di quercia, & non di pino, & parimente le virtù dell'altro Chamedrio. Scrisse Galeno all'VII. delle facultà de i semplici, in questo modo parlandone. Vince nel Chamedrio la qualità amara, quantunque habbia quasi ella alquanto dell'acuto. Et però meritamente risolve, & liquefa le durezza della milza, prouoca i mestruui, & l'orina, incide i grossi humori, & mondifica l'oppilationi delle uiscere. Et imperò si puo porre tra quelle cose, che scaldano, & disseccano nel terzo ordine, quantunque sia ella piu calda, che secca. Chiamano i Greci il Chamedrio, Χαμαίδριος: i Latini, Chamadrys, & Trixago: gli Arabi, Damederios, Chamadrius, & Kemadrius: i Tedeschi, Gamanderle, & Bathengel: li Spagnoli, Chamedreos: i Francesi, Germandree.

Chamedrio, & sua elsam.

Virtù del Chamedrio.

Chamedrio secondo, & sua historia.

Errore del Trago.

Chamedrio scritto da Gal.

Nomi.

Della Leuca.

Cap. CVII.

- L**A LEUCA montana produce le frondi piu larghe, il seme piu acuto, piu amaro, & meno aggradeuole al gusto della domestica: nondimeno è ella di questa assai piu ualorosa. Giouano amendue beuute con uino. & impiastrate al morso de uelenosi animali, & massime de marini

- Q**UANTUNQUE s'affaticino assai Hermolao, e'l Ruellio à dimostrarne per la Leuca una certa herba molto simile alla mercorella, che nasce nelle uigne; nondimeno per non se ne ritrouare historia alcuna, che piu chiaramente ce la dipinga di quello, che si faccia Dioscoride, da cui non se n'ha ueruna descriptione, à me non pare d'affermare in modo alcuno, che la Leuca si rassembri alla mercorella. Oltre à cio tiene Marcello Vergilio Fiorentino, che manchi in Dioscoride à questo capitolo il principio. Il che par, che dimostri, che parlando della montana hauesse prima parlato della domestica, come dice hauere egli ritrouato in un Dioscoride Latino anticamente tradotto, nel quale si legge questo capitolo in questa forma. La Leuca è di due specie: l'una domestica, & l'altra montana, &c. Il che fa non picciolo argomento, che in questo luogo sia corrotto il testo, & che anchora ni manchino assai parole delle note di questa pianta. Chiamano i Greci la Leuca, Λεύκη: i Latini, Leucas.

Leuca, & sua elaminatione.

Nomi.

Della Lichnide.

Cap. CVIII.

- L**A LICHNIDE coronaria produce il fiore simile alle uirole bianche, ma porporco: del quale si fanno le ghirlande. Gioua il suo seme beuuto nel uino alle punture de gli scorpioni.

Della Lichnide saluatica.

Cap. CIX.

- L**A LICHNIDE saluatica è in tutto simile alla domestica. Il seme beuendosi al peso di due dramme, purga la cholera per il corpo: conuiensi à i trafitti da gli scorpioni. Dicono, che tocchi da questa herba gli scorpioni diuentano stupidi, & pigri.

Lichnide, &
sua essam.

BENCHÈ assai malageuol cosa sia il giudicare, qual pianta sia hoggi in Italia la Lichnide domestica, & saluatica, per non hauerne scritto Dioscoride, ne altro qual si uoglia scrittore de semplici, come si sieno fatte le sue frondi, & similmente i fusti, per essere stata à loro notissima pianta per l'uso, che n'hauuano per le lucerne, & per le ghirlande; nondimeno si uede hoggi seminare ne gli horti, & massime in su'l Trentino, & parimente nel contado di Goritia, una pianta per le ghirlande, che produce il suo fiore porporeo, molto nelle fattezze sue simile alle uiole, le quali chiamano gli Arabici Cheiri: le frondi lunghe, pelose, & biancheggianti: i fusti lanuginosi, alti più d'un gomito, nella cui sommità si uede il lor porporeo fiore, ma di niuno odore. Il perche ageuolmente si potrebbe apporre al uero chiunque si credesse, che fusse questa la Lichnide coronaria. Al che accresce alquanto di credito il ritrouarsene pur assai della saluatica molto ueramente simile alla domestica in più luoghi della ualle Anania, & del Sole. Et il uederli, che le sue lanuginose foglie, & parimente i fusti sono, quando sono secchi atti non poco à mettersi nelle lucerne per fare lume 10 in cambio di bambagia filata. onde ha preso questa herba il nome di Lichnide: imperoche λύχνον in Greco non significa

LICHNIDE.



altro, che lucerna, & ἑλάνχων lo stupino, che noi usiamo fatto di bambagia: di cui hauendo carestia gli antichi usano per questo effetto le foglie d'alcune herbe lanuginose, come sono propriamente quelle della Lichnide, & quelle del uerbascio della terza spetie. Et anco per esser ella in uso à i nostri tempi molto nelle ghirlande delle uillanelle, come esse- re si ritrouaua fino al tempo di Dioscoride. Plinio al IIII. cap. del XXI. libro commemorò la Lichnide tra le rose, con queste parole. E anchora una rosa chiamata tanto da i nostri, quanto da i Greci Lychnis: la quale non nasce se non in luoghi humidi, ne produce mai piu di cinque foglie, di grandezza delle uiole, & di nissuno odore. Il seme della Lichnide (diceua Galeno al VII. delle facultà de i semplici) è caldo, & secco nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Chiamano i Greci la Lichnide, Λύχνης: i Latini, Lychnis.

Lichnide scrit-
ta da Galeno.

Nomi.

10

Del Giglio.

Cap. CX.

IL GIGLIO regale è fiore da ghirlande. è chiamato da alcuni Lirio: & imperò chiamano alcu- ni l'unguento, che si fa d'esso, lirino, & altri fusino, conueneuole per mollificare i nerui, & priuatamente le durezza della madrice. Le frondi impiastrate giouano à i morsi delle serpi: & bol- lite conferiscono alle cotture del fuoco: condite con aceto uagliano alle ferite. Cuocesi il succo insieme con mele, ouero con aceto in uaso di rame, & fassi conueniente medicamento per l'ulce- re uecchie, & per le ferite fresche. La radice arrostita, & trita poscia con olio rosado, sana le cot- ture del fuoco: mollifica le durezza de luoghi naturali delle donne: prouoca i mestruai, & cicatri- za l'ulcere. Trita con mele medica à i nerui tagliati, & alle membra che sono smosse: mondifica le uitiligini, la scabbia, & la farfarella: purga l'ulcere del capo, che menano: fa bella faccia, & di- stende la pelle. Tritasi con aceto, frondi di iusquiamo, & farina di grano per mitigare le infiamma- gioni de i testicoli. Il seme beuuto è contrario à i morsi delle serpi. Impiastransi le frondi, e'l seme con uino in su'l fuoco sacro. Dicono, che si ritrouano anchora gigli porporei. I ualerosissimi per comporre gli unguenti, nascono in Soria, & in Pisidia di Pamphilia.

IL GIGLIO notissimo fiore nasce da una pianta che produce le foglie lunghe, che sempre uerdeggianno, lisce, 30
grassette, & simili à quelle del Pancratio. Produce il gambo alto due gombiti, tondo, diritto, liscio, grasso, & fermo, dal capo al piede tutto per intorno uestito di picciole foglie, nella cui sommità escono hor tre, hor quattro, & hor piu ramoscelli, da i quali nascono i capi lunghi tre dita di color uerde, i quali pian piano maturandosi diuentano bianchi, & appronsi couertendosi in gigli candidissimi, di soauissimo odore, le cui foglie sono di fuore strisciate, & per 40
intorno riuolte, come se fusseno orlate, dal cui ombilico nascono alcune linguette gialle, & poluerose d'altro diuerso odore, dal mezo delle quali esce un fistuco, con uno bottoncino in cima di uerde colore, molto piu lungo delle linguette predette. La radice fa egli bianca & cipollina, & per tutto squamosa à modo del sempreuino. le quali squame sono però grosse, larghe nel piede, & appuntate in cima, & al masticar uiscose. Piantansi squamandosi la radice & po- nendosi in terra à squama per squama il mese di Marzo. Fioriscono la state intorno al solstizio. Possonsi i Gigli bianchi far diuentar rossi come ne insegna Plinio al V. capo del XXV. libro con queste parole: Il Giglio per nobilità (diceua) 50
è prossimo alla rosa, & per certa conuenenza dell'unguento, & dell'olio chiamato Lirino. Consassi oltre à cio molto con le rose per cominciar egli à mezo il tempo di quelle. Ne alcun fiore è di maggiore altezza, ritrouandosi tal uolta lungo tre gombiti, sempre con torto picciuolo, ne bastante per sostenere il peso del fiore. La candidezza del colore è ueramen- te grande. Le foglie sono di fuori strisciate, le quali dalla parte piu stretta si s'argano pian piano in forma come di cali- 40
ce, con le estremità all'intorno riuolte: nel cui ombilico sono alcune dipendenze gialle come di zaffirano, & parimen- te il seme, sostenute da sottili fila. Et cosi hanno i Gigli doppio colore, & doppio parimente odore, uno cio è del cali- ce, & l'altro delle fila, ristretti in breue differenza. Le foglie sono in pregio per l'uso de gli olij, & de gli unguenti. Non è dissimile dal Giglio il fiore di quell'erba, che si chiama Conuoluolo, che nasce per le macchie, senza odore, & senza hauer dentro quelle fila di colore giallo: ma è tutto candido, come se fusse una prima proua di natura dell'imparar ella à far i gigli. I Gigli bianchi si seminano in tutti i modi che si seminano le rose: & oltre à cio nascono seminando le lacrime, che ne distillano, come l'hipposetino. Nissuna cosa è piu seconda, ritrouandosi radici di cinquanta spicchi. En- ne una spetie di rosso, chiamato da i Greci Crinon. altri chiamano il fiore Cynorrhodon. Ledasi per il migliore quel che nasce in Antiochia, & in Laodicea di Soria: & dopo questo quello di Phaselide: & quello dopo questo che nasce in Ita- 50
lia. Ritrouansi anchora Gigli porporei qualche uolta con due gambi, radice solamente piu carnosu, & di maggior ca- po, ma sola: & chiamansi Narcissi. Enne di questi un'altra spetie, che produce il fior bianco, & il calice porporeo. E differenza tra i gigli, & i narcissi, per hauer i narcissi le foglie nella radice. i piu apprezzati sono ne i monti di Li- cia. Ritrouasene una terza spetie dotata di tutte queste cose, ma ha il calice di color d'erba. Tutti uengono tardi: impero che fioriscono dopo'l nascimento d'Arturo, & nell'equinoctio dell'autunno. E stato ritrouato anchora il modo d'inset- tarli per marauiglioso ingegno de gli huomini. Colgonsi per farli porporei iusti de Gigli sfioriti il mese di Luglio, & po- scia s'appiccano al fumo: dipoi si togliono i nodi spogliati, & s'infondono in faccia di uino uero, ouero Greco il mese di 60
Marzo per dar loro il colore, & cosi si seminano in fossette, mettendoli attorno della medesima seccia. Così si fanno i Gigli porporei, & è marauiglia, che cosi si possano tingere le piante, & che facciano i fiori dell'istesso colore della tin- tura. Tutto questo de i Gigli disse Plinio. Possonsi serbare i Gigli nerdi, & freschi tutto l'anno (come fa testimo- nio Anatolio) togliendosi i lor lunghi bottoni, auanti che fioriscano, & riserrandosi in un uaso di terra ben coperchia- to, che non respiri: onde tratti dipoi in qual si uoglia tempo, & mesi in acqua calda al sole, subito s'aprono, & fiori- scono. Oltre à cio uolendosi, che i Gigli producano i suoi fiori in uarij, & diuersi tempi, bisogna piantare le radici loro,

Gigli, & loro
elsamin.

Historia scrit-
ta da Plin.

Come si cōser-
uano i Gigli fre-
schi per tutto
l'anno.

Lilacchi

G I G L I O.



Martagon.

di sorte che alcune sieno sotto terra dodici dita, altre otto, & altre solamente quattro. Et in questo modo faranno i gigli in diuersi giorni. Il che si puo fare anchora con altri fiori. Spetie ueramente di Giglio è quella pianta, che chiamano gli alchimisti Martagon. Questa produce la radice gialla simile à quella del giglio bianco, e'l fusto parimente simile: in cui nascono le frondi assai simili à quelle della uolgare Saponaria, attorno attorno à modo di ruota, & distinte per ordinati interualli. I fiori, li quali nascono attaccati à sottile picciuolo nella sommità del fusto, sono simili al giglio, ma molto piu piccioli, & ritorti indietro, di colore pauonazzo, punteggiati di rosso, odoriferi, & all'occhio uisibili. Questa spetie adunque di Giglio chiamato Martagon, uole il Fuchsio in quel suo grande herbario, che sia l'Amphodilio femina. Ma hauendolo ueduto mutare opinione nel suo herbario picciolo, non è hora piu bisogno d'ammonirnelo.

Virtù del Giglio.

Ma accioche anchora noi diciamo qualche cosa delle uirtù del Giglio: è da sapere che la radice pestata con sogna di porco uecchia, & applicata per tre giorni continui, auanti che si rinnoua, tira fuore i calli, che sono lunghi & acuti come chiodi. La medesima pestata con grascia, & olio, fa rinascere, ugendosene, i peli, che son cascati. Beuta la istessa con uino



nino dolce, & con sapa, caccia fuore per disotto il sangue appreso, & uscito delle uene. Matura la medesima le posteme, & mollifica tutte le durezza. L'acqua distillata da i fiori beuta spesso uolte nel parto, fa ageuolmente partorire, & aggiuntoui zaffarano & canella, prouoca anchora le secondine. L'olio che si fa de i fiori uale à tutti i morbi frigidi de i nerui, & spetialmente allo spasimo, & alla paralisia. Vale anchora à mollificare tutti gl'impedimenti delle giunture, & tutte le posteme molto indurite. E il medesimo molto salutifero medicamento per i dolori, che rimangono alle donne dopo al parto, & massimamente mescolato con oglio di seme di lino, & applicato caldo con lano succida sopra tutto il uentre. Mettesi anchora utilmente ne i clisteri, che si fanno per mollificare la feccia indurita. I Gigli che si sono lungamente macerati nell'oglio, scaldati, & applicati, maturano le posteme calde senza dolore, & massimamente quelle che nascono nelle giunture. Scrisse de i Gigli Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il fiore del Giglio è composto di mista temperatura: & imperò ha egli parte d'una essenza sottile, & parte d'una terrena, dalla quale nasce l'amaritudine, che ui si troua co'l gusto, & parte d'una acquosa temperata. La onde l'olio, che si fa di questo fiore, digerisce, & mollifica senza mordicare: & però è egli conuenientissimo alle durezza della madrice. Oltre à cio le radici, & le frondi trite per se sole, disseccano, astringono, & digeriscono moderatamente: & imperò conferiscono alle cotture del fuoco. al che si conuiene la radice prima arrostita, & poscia trita, & incorporata con olio rosado, usandola fino

Gigli scritti da Gal.

che si saldi la piaga. E ueramente questo conueniente medicamento à tutte l'altre ulcere del corpo, per farle saldare, & indurui la pelle. Mollifica appresso questo la madrice, & prouoca i mestrui. Cuotono alcuni le frondi, & impiastranle per far saldare, & ricoprire di pelle non solamente le cotture del fuoco, ma tutte l'altre piaghe. Altri le serbano condite nell'aceto per poterle poscia usare al suo tempo in su le ferite. E nella radice piu facultà astringua, che non è nelle frondi: quantunque anchora in quella non ne sia molta, come habbiamo detto, per essere solamente astringua nel primo ordine. Et imperò quando uogliamo astringere le uolatiche, la rogna, l'ulcere del capo che menano, & altri simili impedimenti, l'incorporiamo con alcuni altri medicamenti, piu forte astringui, come è il mele: il quale quando uisi mescola moderatamente, conferisce alle diuisioni de i nerui, & uniuersalmente à tutte quelle cose, che hanno bisogno d'essere disseccate senza mordacità alcuna. Mettemmo noi alcune uolte insieme il succo delle frondi con aceto, & mel cotto, mettendo però cinque parti piu di succo di ciascuno d'amendue gli altri liquori: & facemmo eccellentissimo medicamento; oue fu bisogno di disseccare senza mordacità, come interuiene in tutte le ferite grandi, & massime in quelle, che sono ne i capi de i muscoli, & quelle anchora, che sono molto molli, antiche, & malageuoli da saldare. Chiamano il Giglio i Greci, *Κρίνον*, & *Λέγιον*: i Latini, *Lilium*: gli Arabi, *Sufen*: i Tedeschi, *Lilgen*, & *Gilgen*: li Spagnoli, *Azucena*, & *Lirio blanco*: i Francesi, *Lis*.

B A L L O T E.



Del Ballote.

Cap. CXI.

IL **BALLOTE**, il qual chiamano alcuni marrobio nero, produce piu fusti da una sola radice, quadrati, neri, & pelosetti. Ha le frondi maggiori del marrobio, ruuide, & alquanto l'una dall'altra distanti, quasi ritonde, nere, di noioso odore, & simili all'apiastro: & imperò lo chiamano alcuni apiastro. Tutti i suoi bianchi fiori circondano come ruota per distinti interualli il fusto per intorno. E la uirtù sua ualorosa contra à i morsi de i cani, quando ui s'impiastrano le frondi insieme con sale. Fannosi sbasire le frondi in su la cenere calda, per ripercuotere le posteme del
 10 sedere: & purgano insieme con mele l'ulcere sordide.

NASCE il Ballote, ouero Marrobio nero, il quale per lo suo spiaceuole odore chiamano anchora alcuni Marrobio fetido, in su gli argini de i campi, & per le publiche strade, tanto simile alla melissa, oueramente apiastro, che se il suo fetido odore non lo manifestasse all'odorato, spesso ingannarebbe l'occhio in farsi ricogliere in iscambio di quello. In Italia è per tutto notissimo, & chiamasi da chi Marrobastro, & da chi Marrobio bastardo. Scrisse Paolo Egineta (quantunque se lo tacesse Galeno) al VII. libro, così dicendo. Il Ballote, il qual chiamano alcuni Marrobio nero, è acuto, & astersiuo. Impiastrato con sale medica à i morsi de i cani rabbiosi. Chiamano i Greci il Ballote, Βαλλωτή, & Μέλαν πράσιον: i Latini, Marrubium nigrum, & Marrubiastrum: i Tedeschi, Schuuartz andorn: li
 20 Spagnoli, Marroio negro: i Francesi, Marrubin noir.

Ballote, & sua essam.

Ballote scritto da Paolo.

Nomi.

Del Melissophillo, ouero Apiastro.

Cap. CXII.

IL **MELLISSOPHILLO**, ouero melittena, cio è apiastro, s'ha usurpato questo nome, per diletarsi le api della sua herba. I fusti, & le frondi farebbono simili al ballote, del quale habbiamo detto poco di sopra, se non fossero maggiori, piu sottili, & manco pelose: hanno odore di pomo cedro. Le frondi beuute con uino, oueramente impiastrate, giouano à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi, & parimente alle punture de gli scorpioni, & à i morsi de i cani. Al che gioua anchora il fumentarsi con la loro decottione: è buona medesimamente per farui seder dentro le donne, che non si purgano. gioua lauandosene la bocca à i dolori de i denti: & fansene cristeri per
 30 la disenteria. Le frondi beuute insieme con nitro giouano alle prefocazioni de i funghi malefici, & à i dolori delle budella: dannosi in lettouario à gli asmatici. Impiastrate in su le scrofole con sale le risoluo. Mondificano l'ulcere, & messe in su le giunture ne leuano i dolori.

CHIAMASI uolgarmente in Toscana l'Apiastro dall'odor del cedro, di cui respira, Cedronella, & parimente Melissa, come si chiama anchora in Lombardia. È pianta uolgarissima, & di buono odore. È di due spetie domestica cio è, & saluatica. Quantunque il Fuchio famoso medico de i tempi nostri dica essere la Melissa di tre spetie nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenni. Ma uolentieri intenderei da lui, perche causa connumerasse egli le prime due spetie tra la melissa, se (come dice egli) hanno odore puzzolente, come di cimici, douendo essere la melissa odorata d'odore di cedro, come scrive Dioscoride, tenuta dai medici dell'Arabica setta molto ualorosa (quantunque se lo tacevano i Greci) nelle passioni del cuore. Et imperò Serapione così ne scrisse. La proprietà della Melissa è di rallegrare l'animo. Conferisce à gli stomachi frigidati, & humidi: fa digerire, apre l'oppilationi del cervello, & gioua à quelle debolezze di cuore, che impediscono il sonno. Rimoue il batticuore, le false sollecitudini, imaginationi, & fantasie, che causano gli humori malincolici, & la flemma adusta. Il che confermaua Auicenna nel suo libro delle forze del cuore, quando così diceua. La Melissa è calda, & secca nel secondo ordine. Ha proprietà mirabile di rallegrare, & di confortare il cuore: al che l'aitano la aromaticità, stiticità, & sottigliezza aperitiua, che si ritrouano in essa. con le quali qualità conferisce ella anchora à tutte le uiscere. Ha uirtù leggiermente solutina; ma tanta però, che basta per soluere da gli spiriti, & dal sangue, che è nel cuore, i uapori malincolici. Il che non puo fare ella ne gli altri membri, ne manco in tutto il corpo. Vna pianta le cui foglie non erano guari dissimili da quelle della melissa, uidi già io portata da Constantinopoli, in Praga nell'amenissimo Regio giardino, la quale ho chiamata io per
 40 non saperne altro nome, Melissa Constantinopolitana. È questa al gusto amara, senza ueruno odore di cedro, & per quanto dicono alcuni è antidoto di tutti i ueleni, & delle passioni del cuore. Scrisse Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Melissophillo è nelle facultà sue simile al marrobio, quantunque sia men ualoroso: & però niuno l'adopera. percioche superchio sarebbe l'uso del Melissophillo, hauendo alle mani il marrobio, del quale per tutto il mondo gran copia si ritroua. Ma ueramente se per sorte non si potesse hauere marrobio, si puo certamente usare, pur che la qualità aggiunga à quel piu, che di ualore è nel marrobio. Per la quale dottrina si uede essere state occulte à Galeno, & à gli altri Greci le buone parti, che gli assegnano gli Arabi: per le quali è ella in tai casi molto frequentata da i medici, che per ualenti pratici si tengono. Plinio al XI. capo del XXI. libro scrive che l'Apiastro in Sardegna per esser in uelenoso è dannato da tutti. Ma dubito che egli non si sia qui ingannato, come in molti altri luoghi, & che non habbi egli preso l'herba Sardonis che nasce in questa isola, chiamata da alcuni Apioriso in cambio dell'Apiastro.

Apiastro, & sua essam.

Melissa scritta da gli Arabi.

Melissa constantinopolitana.

Melissa scritta da Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci la Melissa, Μελισσόφυλλον: i Latini, Melissophyllum, & Apiastrum: gli Arabi, Bederangie, Bedarungi, Bederenzegum, Turungen, Trungian, & Marmacor: i Tedeschi, Melissen, & Binenkraut: gli Spagnoli, Torongil, Hierua cidvera: i Francesi, Melisse, & Pom cirade.

Del

holutti

MELISSA.



MELISSA CONSTANTINOPOLITANA.



Del Marrobio.

Cap. CXIII.

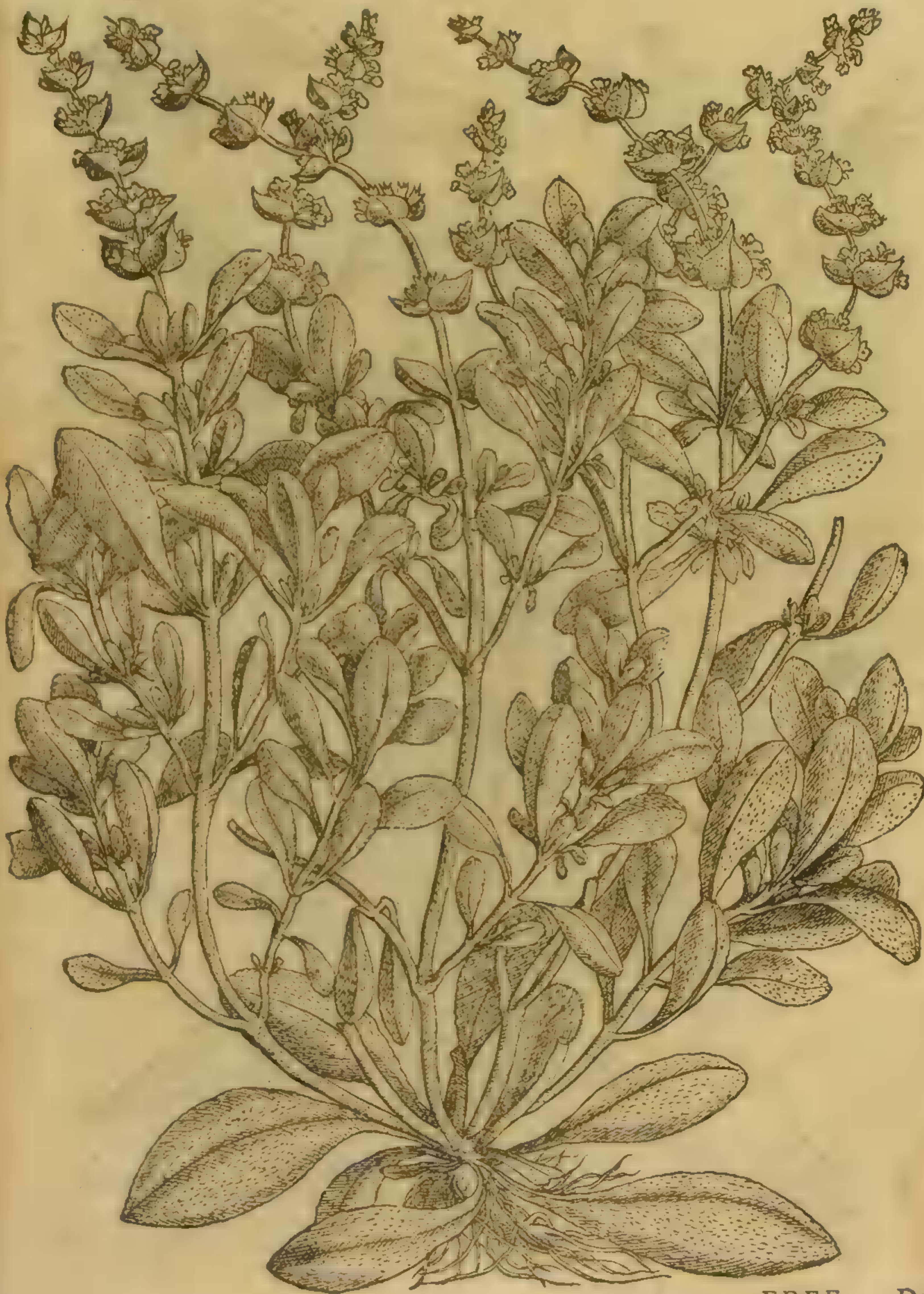
L MARROBIO è una pianta su dalla radice ramosa, biancheggiante, & pelosetta. Produce i fusti quadrati: le frondi d'un pollice, ritonde, pelose, ruvide, crespe, & amare. Produce il seme super il fusto compartito da piu interualli: e'l fior parimente à modo di ruota, ruuido. Nasce appresso à gli edificij, nelle ruine, & ne i calcinacci. Dansi le sue frondi secche insieme co'l seme, cotte nell'acqua, oueramente il succo delle uerdi insieme con mele, à gli stretti di petto, alla tosse, à i rhisici. Caua tolto insieme con iride secca la flemma grossa dal petto: dassi alle donne di parto, che non si purgano, per prouocare loro i mestruj, & le secondine: & parimente à quelle, che non possono partorire: à coloro, che hauessero beuuti i ueleni, ouero che fussero morduti dalle
 10 serpi. nuocono alla uescica, & alle reni. Le sue frondi s'impiastrano in su le ulcere sordide per mondificarle: fermano i pterigi delle dita, & l'ulcere, che corrodono la carne: mitigano i dolori del costato. Vale à tutte queste cose il succo spremuto dalle frondi peste, & poscia secco al sole. Rischia-
 ra questo

10 tione. Prendonsi dico di foglie di Marrobio due oncie, di radici di Buglossa, di Helenio, & di eupatorio volgare, di ciascuno una dramma & meza, di Reubarbaro, et di legno Aloe di ciascuno una dramma. Fannosi tutte queste cose bollire in tre libre di uino bianco potente, fino al scemare della terza parte, & poi si cola, & dassi di questa decoctione, purgato che sia l'infermo, ogni mattina due oncie, con un poco di zuccaro per dieci giorni continui. ma quando ui fusse complicata la febre, si fa cuocere il tutto nell'acqua, & non nel uino. Scrisse del Marrobio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Marrobio come è egli amaro, così usandolo alcuno lo ritroua possedere conueniente operatione à tal sapore: imperoche libera il fegato, & la milza dalle oppilationi, & mondifica il petto, e'l polmone, & prouoca i mestrui. impiastato di fuori mondifica, & digerisce. Pongalo adunque ciascuno calido nel fine del secondo ordine, & secco nel mezo, ouero nell'ultimo del terzo. Vsa il suo succo incorporato con mele per quelle cose, che offuscano la uista. Tirato su per il naso purga il trabocco di bile: & mettesi nell'orecchie per li uecchi dolori di quelle, & per aprire i meati, che essendo oppilati impediscono l'udire. Chiamano i Greci il Marrobio, *Μάρροβιον*: i Latini, *Marrubium*: gli Arabi, *Farasio*, & *Frasium*: i Tedeschi, *Andorn*, & *Lungen kraut*: li Spagnoli, *Marruio*: i Francesi, *Marrubin*.

Marrobio scritto da Galeno.

Nomi.

S T A C H I.



Dello Stachi.

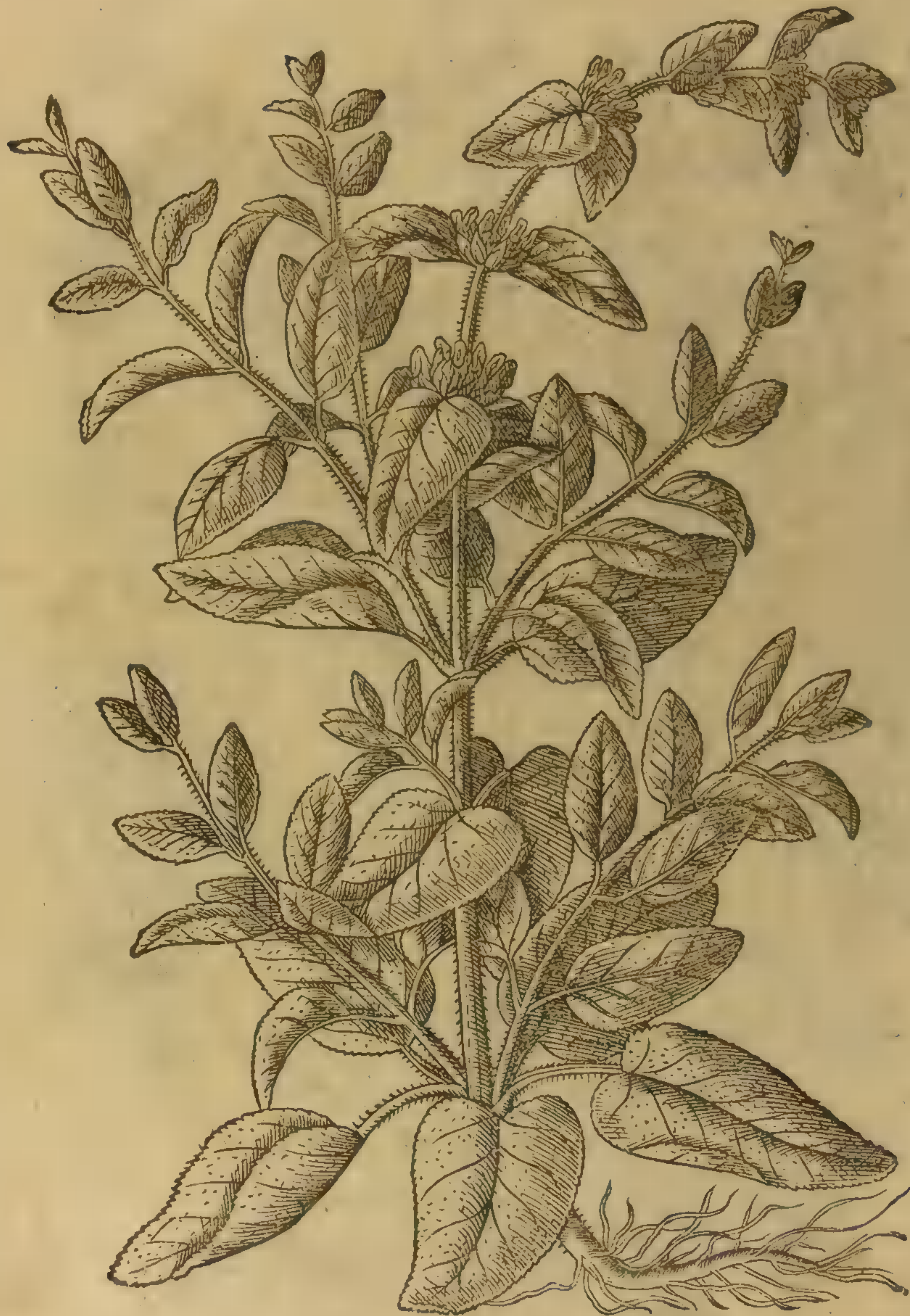
Cap. CXIIII.

LO STACHI è una pianta simile al marrobio, ma pin lunga. Produce assai frondi, pelose, ra-
de, dure, biancheggianti, di buono odore: & molte uerghe, che escono da una sola radice,
piu bianche di quelle del marrobio. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Ha uirtù calida, &
acuta. & imperò la decottione delle frondi beuta prouoca i mestruì, & le secondine.

Stachi, & sua
historia.

NON ho io punto da dubitare che la pianta di cui è qui la figura non sia il uero, & legittimo stachi. Imperoche
(come sensatamente si uede) è ella frutice assai simile al marrobio. Ma ha le foglie piu lunghe, copiose, pelose, 10
canute, dure, & giocondamente odorate. Oltre à cio produce da una radice piu gambi, et piu bianchi che di mar-

STACHI FALSO.



robio. Il che è stato cagione, che la pianta che ne precedenti miei comentarij haueua messa per lo Stachi, hora sia da me chiamata pseudostachi, cioè stachi falso. Imperoche non ueggio come si possa ragioneuolmente dire, che sia questa pianta lo sphacelo, come mi par che uada sognando un certo sfacciato Archisemplicista. Percioche, se debbiamo credere a Theophrasto, lo sphacelo, il qual io chiamo salvia minore, fa le foglie piu picciole della salvia domestica, piu contratte, è manco squalide. Ma per quanto se ne uede, nel pseudo Stachi si discerne tutto il contrario, auuenga che le sue foglie sieno piu del doppio cosi lunghe, come larghe di quelle della salvia. Scrisse Plinio al XV. capo del XXI I I I. Errore di Plin. libro, che lo Stachi produceua frondi simili al porro, ingannato dalla similitudine de i uocaboli Greci. imperoche prason significa il porro, & prasion il marrobio. Lascionne memoria Galeno all' VII I I. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Lo Stachi pianta simile al marrobio è al gusto acuto, & amaro: & è di quelle cose, che scaldano nel terzo ordine. Stachi scritto da Gal. Et però ragioneuolmente prouoca egli i mestrui, fa sconciare, & tira le secondine. Chiamano i Greci lo Stachi, Nomi.
 10 Stachys: i Latini, Stachys.

PHILLITIDE.



Della Phillitide .

Cap. CXV.

LA PHILLITIDE produce le frondi di rombice, ma piu lunghe, & piu uerdi: le quali sono sei ouer sette, diritte, di sopra liscie, ma di sotto hanno certi segni, come pendenti uermicelli. Nasce in luoghi ombrosi, & ne i luoghi opachi de gli horti: è d'acerbo sapore. Non fa fusto, ne fiore, ne seme. Le frondi beuute nel uino sono contrarie à i morsi delle serpi: nel che aiutano gli animali quadrupedi, dandosegli à bere. Giouano beuute à i flussi del corpo, & alla disenteria.

Phillitide, &
sua elsam.

Errore del Ma-
nardo, del Leo-
niceno, & del
Ruellio, & del
Fuchio.

Virtù della phil-
litide scritta da
Galeno.

Nomi.

CHI BEN diligentemente effamina le note date da Dioscoride alla Phillitide, non puo se non confessare, che sia 10
ella quella pianta chiamata uolgarmente *Lingua ceruina*, & peruersamente *Scolopendria*. peruersamente dico: percioche la uera *Scolopendria*, come se dirà al suo proprio luogo nel medesimo libro, è quella, che si dimanda da i Greci *aspreno*, & *cetrach* da gli Arabici. Sforzane adunque à credere, che sia la Phillitide la *Lingua ceruina*, il uedere noi manifestamente nascere ella per il piu in luoghi ombrosi, opachi, & humidi: l'hauere le frondi maggiori, piu lunghe, & piu uerdi della rombice, diritte, del tutto liscie dalla parte di sopra: & il uederli nel loro riuerscio, che uerso terra rimira, certi riluati lineamenti transuersali di rosso colore, simili à piccioli uermicelli, come scriue Dioscoride. Oltre à cio aumenta la credenza, che cosi sia, il ritrouarsi manifesta acerbità nel gustarla: & il non produrre ella fusto, ne fiore, ne frutto in tempo alcuno. Et se ben si ritrouano d'essa assai piante, che in un cespuglio hanno piu che cinquanta, ò sessanta frondi contra alla scrittura di Dioscoride, la quale dice hauerne sei, ouer sette per pianta; questo non però conclude contra di noi. Percioche (come piu uolte l'esperienza n'ha mostrato) cauandosi di terra tutto il cespuglio 20 manifestamente si uede procedere le molte frondi separatamente da piu, & diuerse radici: le quali separate l'una dall'altra non hanno ueramente piu che sei, ò sette foglie per una. Il che si concorda benissimo con Dioscoride. Et imperò parmi, che non poco s'ingannino il Manardo da Ferrara, il Leonico, & il Ruellio huomini ueramente consumati nelle buone lettere di medicina, & dopo loro nuouamente il Fuchio, in credersi cosi facilmente, che non sia la uolgare *Lingua ceruina* la Phillitide; ma quella, che non molto qui di sotto nominò Dioscoride *Hemionite*. Percioche quantunque questo non produca fusto, fiore, ne seme: produce però le frondi simili à quelle della dragontea, le quali fece Dioscoride simili à quelle dell' *hedera* (quantunque grandi) lunate, & ritorte, come si ueggono nella uera *Hemionite* nuouamente ritrouata. Ma di cio potrebbe ageuolmente essere stato cagione l'hauere eglino piu riguardato all'operationi, che sono in bocca del uulgo, cio è che la *Lingua ceruina* sia medicina della milza, che à i lineamenti, & alle sembianze sue. Il che quantunque possa ageuolmente fare l'*Hemionite*; si dimostra però, che la Phillitide non medica in modo alcuno la 30 milza. Ma (come disse Galeno insegnato da Dioscoride, all'VIII. delle facultà de semplici) per essere acerbissima ella non senza ragione i flussi humorali del corpo, & parimente la disenteria. Questo tutto disse Galeno, ma non mancano moderni semplicisti, i quali danno à bere l'acqua distillata della Phillitide in tutte le passioni del cuore, & contra il singozzo. Vsanla anchora nelle relaxationi dell'ugola facendola gargarizare à i pazienti. La poluere delle foglie incorporata con l'acqua delle medesime, & applicata, refrigera gli ardori cosi del fegato, come dello stomaco, come ritrouo scritto da i medesimi i quali la comendano anchora lauandosene la bocca all'ulcere del palato, & alle gengie sanguinose. Chiamano i Greci la Phillitide, *φύλλιτις*: i Latini, *Phyllitis*: i Tedeschi, *Hirtz zungen*: li Spagnoli, *Leonga ceruina*: i Francesi, *Lang de cerf*.

Del Phalangio:

Cap. CXVI.

CHI AMANO alcuni il Phalangio, phalangite, & altri lo chiamano *leucacantha*. Produce due, ouer tre, ouer piu rami, sparti in diuerse uie. il fiore è bianco, simile al giglio, molto intagliato. Ha il seme nero, largo, simile à una meza lenticchia, ma molto piu sottile. Produce la radice picciola, sottile, & uerde di colore, mentre che si caua di terra: & come è cauata si ritira, & rientra in se stessa. nasce nelle colline. Le sue frondi, il seme, & parimente i fiori beuuti con uino, aiutano i trafitti da gli scorpioni, & similmente da quei ragni, che si chiamano phalangi: & leuano i dolori delle budella.

Phalangio, &
sua elsamin.

Phalangite scrit-
to da Galeno.

Nomi.

SCRISSE Plinio à XII. capitoli del XXVII. libro del Phalangio tutto quello, che qui se ne legge da Dioscoride, con queste parole. Il Phalangite chiamano alcuni phalangio, ouero *leucacantha*. Non produce meno di due rami, che si allargano in uarij modi. Produce il fior bianco, simile al giglio, rosso, & il seme nero, come una lenticchia sfessa per mezo, ma molto piu sottile. Ha la radice uerde. Le foglie, i fiori, & il seme giouano à i trafitti da gli scorpioni, da i phalangi, & da i serpenti: & uagliano parimente contra i dolori delle budella. Tutto questo del Phalangio scrisse Plinio, togliendolo quasi di parola in parola da Dioscoride. Scrisse del Phalangio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. E il Phalangite cosi chiamato, per aiutare egli à coloro, che sono morduti da i phalangi. E' composto di sottili parti, & dissecatine. & però gioua à quelli, che patiscono dolori nelle budella. Chiamano i Greci il Phalangio, *φάλαγγιον*: i Latini, *Phalangium*.

P H A L A N G I O.



Del Trifoglio.

Cap. CXVII.

IL TRIFOGLIO, il qual chiamano i Greci triphillon, altri oxitriphillon, altri menianthes, & altri lo chiamano asphaltio, & alcuni cnicio, è una pianta, che cresce sopra l'altezza d'un gom-
buto, con fusti sottili, neri, & simili à i giunchi: donde nascono alcuni pendenti picciuoli, da
ciascun de i quali nascono tre frondi simili al loro albero. Hanno queste, quando sono nate di po-
co, odore di ruta: ma come son ben cresciute, odore di bitume. Produce il fiore porporeo: e'l se-
me alquanto largo, & peloso, da una banda lungo, con un cornetto in fuori: la radice sua è sottil-
le, lunga, & dura. Giouano il seme, & le frondi beuute nell'acqua à i pleuritici, all'orina ritenuta,
al mal caduco, & à i principij dell'hidropisia, & alle donne che son difettose del mal di madrice:
prouocano i mestruj, danli del seme tre dramme: & delle frondi quattro. Le frondi trite, & be-
uute con aceto melato, son contrarie à i morsi de i serpenti. Dicono alcuni, che la decottione di

tutta la pianta, delle radici, & delle frondi applicata per fomento, toglie uia i dolori à coloro, che sono stati morduti dalle serpi. ma se con questa acqua medesima, che sia alcuno stato liberato, si fomenta poscia alcun altro, che habbia qualche ulcera, diuenta così come se fusse anchor egli morduto dalle serpi. Dieronne alcuni tre frondi, ouer tre grani di semè à bere con uino nelle febbri terzane, & quattro nelle quartane, come cose da risolvere i circuiti. La radice si mette ne gli antidoti.

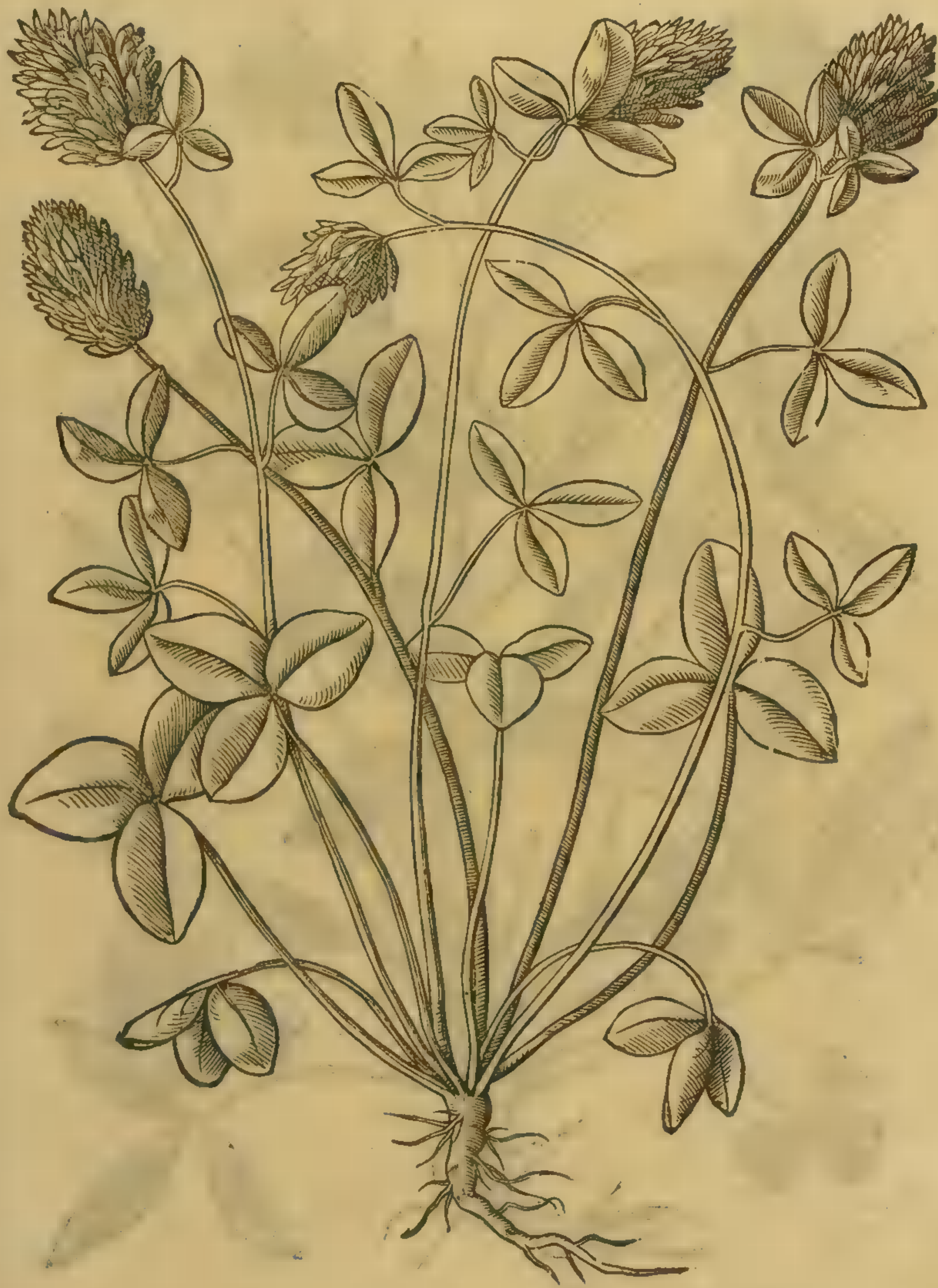
Trifoglio, &
sua elsam.

QUANTUNQUE ne i prati, ne i giardini, & quasi in ogni altro luogo d'Italia si ritrouino uarie sorti di Trifogli notissimi à ciascnno; nondimeno non trattò di questi altrimenti in questo capitolo Dioscoride, ma solamente di quello, che per hauere odore d'asphalto, cio. è bitume, si chiama, Aspalitte, del quale scrisse parimente Galeno. Ma non però per questo è da pensare, che gli altri Trifogli, che nascono per i prati, fussero incogniti à Dioscoride. Im- 10

TRIFOGLIO ASPHALTITE.



TRIFOLIO DE PRATI.



perochè ritrouo hauerne fatto egli mentione nel quarto libro, descriuendo il loro saluatico, con queste parole. Il loro saluatico nasce copiosissimo in Libia, con fusto alto due gomiti, & spesso maggiore, con molte concavità d'ali. & con frondi simili al trifoglio de i prati. Dalle quali parole si conosce quanto erra il Gesuero nel suo libro de gli animali, uolendo egli che il Trifoglio de prati sia il loro. Di tre specie di Trifogli scrisse Plinio al IX. cap. del XXI. libro, così dicendo. Il Trifoglio è di tre sorti. i Greci lo chiamano menianthes, & altri asphaltion, di maggiori frondi: il quale usano coloro, che fanno le ghirlande. Il secondo produce le frondi acute, & imperò è chiamato oxitriphillon, cioè Trifoglio acuto. Il terzo è molto più minuto di tutti questi. Scrisse una specie d'acuto Scribonio Largo, in questo modo dicendo. Nasce il Trifoglio acuto copiosissimo in Sicilia: & non l'ho mai ueduto io in Italia, se non nel porto di Luni,

Trifoglio acuto
scritto da
Scribon.

TRIPOGLIO DE PRATI SECONDO.



Trifoglio acetoso & sua historia.

quando con Cesare andauamo in Bretagna, doue assaiſſimo n'era per il circuito di quei monti. Ha questo le frondi di numero, & di ſpetie ſimili all' altro trifoglio, eccetto che ſono piu graſſe, & coſi peloſe come ſe hauessero ſopra di loro una lanugine, & nell'eſtremo lor parte ſono coſi appuntate come una ſpina. Il fuſto è alto due piedi, & qualche uolta maggiore. Reſpira tutta la pianta di graue odore. delle quali coſe niuna ſe ne ritroua in quella de i prati. Oltre à cio ne habbiamo una altra ſpetie in Italia d' acetoso, chiamato da alcuni Alleluia, & da altri Pancuculo. Naſce per il piu in luoghi ombroſi, & coperti dal Sole, con piu gamboncelli ſottili, tondi, & piccioli, che tutti naſcono da una radice, nella ſommità de i quali ſono in ciaſcuno tre foglie in forma di cuore, uoltate uerſo il picciuolo à modo di cappelletto, ouero di fungo, tenere molto, & acetose al guſto. I fiori produce egli bianchi, diuiſi à modo di ſtella in cinque parti, & non piu

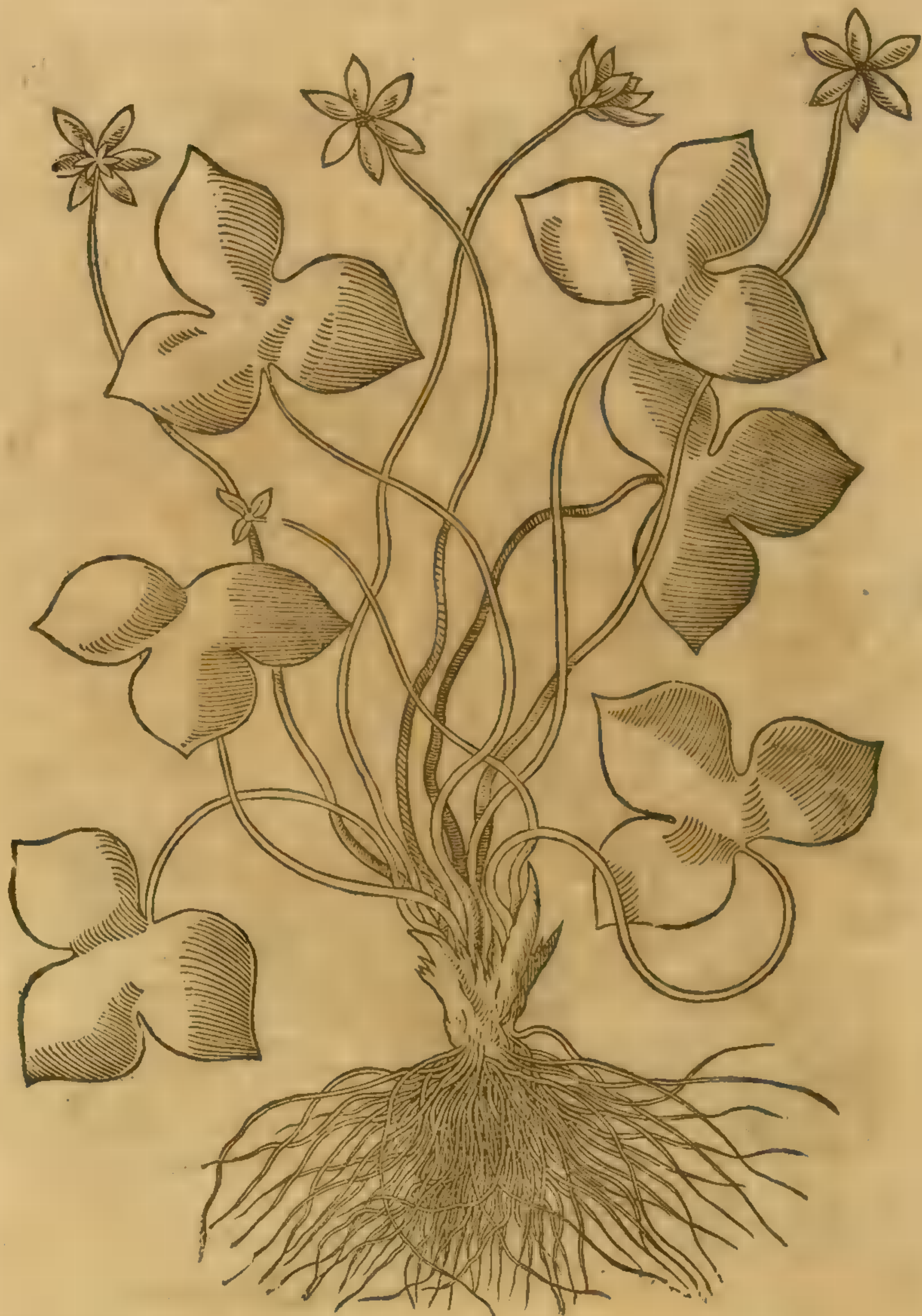
TRIFOGLIO ACETOSO.



piu che uno per gamboncello. Ha la radice rosigna, & squamosa, come si uede nella sua figura. Ha tutta la pianta uirtù refrigeratiua come l'acetosa, & però mangiata spegne la sete, & gl'ardori dello stomaco. Rinfresca il fegato, & corroborata il cuore. L'acqua distillata da tutta la pianta, si da utilmente à bere nelle febbri acute, quantunque sia molto piu efficace il succhio beuto con zuccaro. Impiastransi le foglie trite sopra tutte l'infiammagioni, & uale il succhio tenuto in bocca doue la lingua, il palato, & le fauci sieno offese dal catarrho caldo. in somma il trifoglio acetoso è utile, & si conuiene a tutti quei mali, à cui si conuiene l'acetosa. Stima si, che sia questo medesimo quello, che à x i i. cap. del xxv i i. lib. chiama Plinio Oxis, cosi dicendo. L'Oxis ha tre frondi. d'assi à i uomini ne gli stomachi dissoluti: & mangiano parimente coloro, che hanno le rotture intestinali. Il trifoglio, che nasce ne i prati, in Italia è di tre specie. Il primo fa le

Virtù dell'O-
xis.

T R I N I T A S.



Trinitas, & sua
hiltoria.

fa le frondi tonde, & grandi: il secondo le fa lunghette: & il terzo pur ritonde, ma picciole. Sono differenti anchora nel fiore: perciocche l'uno lo fa bianco, l'altro rosso porporeggiante, & l'altro giallo. Predice il Trifoglio de i prati (come scriue Plinio) la tempesta, perciocche tutto s'arruffa. Ma poscia, che siamo à dire del Trifoglio, non mi par, che sia in modo alcuno da tacere quella pianta, che per produrre le sue frondi diuise in tre punte, si chiama uolgarmente **T R I N I T A S**. Nasce questa per il piu in luoghi humidi tra gli sterpi, & in luoghi opachi: con frondi grandi, come quelle del Pan porcino, ma sono (come s'è detto) compartite in tre parti, & attaccate à lunghi piccinoli, che procedono dalle radici loro. Sono il piu delle uolte uerso terra, di colore porporco scuro, come è propriamente il Pan porcino, & di sopra in piu luoghi macolate di bianco. Produce nel principia di primavera sopra à sottil fusto il fiore di colore celeste.

Ha molte, & minutissime radici, che nel rosso nereggiano. Questa (non so da che ragione mosso) connumerò tra l'Epariche Othone Brumfelfio Tedesco nel 1. libro del suo herbario. Non ne ritrouo da gli antichi tanto Greci, quanto Arabici mentione alcuna. quantunque sia ella da i moderni molto stimata per saldare le ferite, & molto piu per sanare le rotture intestinali, che scendono nelle borse de i testicoli, dandone ogni mattina in poluere mezo cucchiaro con uino stittico. Ma per ritornare al Trifoglio usuale, & commune, errano manifestamente coloro, che si credono, che l'Andacoca de gli Arabici sia il Trifoglio: imperoche, come dimostra Serapione, non è altro, che il loto Egittio scritto da Dioscoride nel 1111. libro, del cui seme si fa quello olio lodato da gli Arabici nelle infirmità de i nerui, & massime nel tremore, chiamato olio d'Andacoca. il quale si pensano alcuni ingannandosi, che si faccia del seme del nostro Trifoglio uolgare. Scrisse del Trifoglio Galeno all'VI 11. delle facultà de semplici, così dicendo. Chiamano il Trifoglio alcuni asphaltio, alcuni oxiphillo, alcuni minianthe, & alcuni enicio. I primi tre nomi sono da gli accidenti di questa herba: ma gli altri due non so io donde deriuino. La uirtù della pianta è calda, & secca nel terzo ordine, come quella del bitume, al quale è egli simile nell'odore. Et imperò benuta gioua à i dolori del costato, che sono per oppilatione: & prouoca i mestrui, & l'orina. Oltre à ciò è da uedere se Galeno nelle facultà del Trifoglio habbia bene inteso Dioscoride. Imperoche scriuendone egli stranagantemente nel libro della theriaca à Pisone, doue fa mentione di piu medicamenti, in cui si ritrouano facultà del tutto contrarie: Il Trifoglio hiacinthino (diceua) nel tempo, che partorisce nella primavera, & che già ha prodotto il seme simile al cuico saluatico, cuocendosi assai, & applicandosi poscia per uia di fomento à i morsi del phalangio, oueramente della uipera, gli sana, & leuane subito i dolori. Ma mettendosi la medesima fomentatione in qual si uoglia membro d'huomini sani, & non stati morduti, gli induce i medesimi accidenti, & i medesimi dolori, che patiscono coloro, che sono stati morduti. di modo che pare essere questa cosa ueramente miracolosa, sanando un'herba medesima i morsi uelenosi, & causando ella per il contrario i medesimi accidenti nelle persone sane, che fanno i morsi di quelle fiere. Questo tutto disse Galeno. Il che ueramente à chi bene intende Dioscoride non pare questa cosa altrimenti miracolosa, ma del tutto naturale. Percioche dice Dioscoride, che non ogni decottione di Trifoglio fa questo; ma solamente quella, con cui già sia stato da uelenosi morsi liberato alcuno, quando ella s'applica à qual si uogli altro, che non sia morduto, il quale habbia ulcerate quelle membra, à cui ella s'applica. Il che appresso di me non fa spetie di miracolo alcuno: percioche tirando la decottione del Trifoglio à se il ueleno de morsi, & mescolandosi con esso, diuenta infallantemente uelenosa. Onde non è marauiglia, se applicata poscia questa istessa ad alcuno non morduto in parte doue la carne sia ulcerata, intrando il ueleno nell'ulcere, & mescolandosi co'l sangue, causi poi gli accidenti, & i dolori istessi di quei morsi. Et così è manifesta cosa, che il ueleno tirato dall'herba, & non l'herba medesima faccia tal effetto. Che sia oltre à ciò cosa certa, che il ueleno, che si tira da morsi uelenosi, possa toccando qualche luogo ulcerato ne gli huomini auelenarli, lo dimostrano non pochi tanto Greci, quanto Arabici autori. Imperoche scriuendo essere ottimo rimedio per cauare il ueleno de morsi il succhiarli con bocca, auertiscono molto bene, che chi succhia, non habbia la bocca ulcerata: accioche il ueleno, che suggono, non gli ammazzi. Et queste sono le ragioni, che mi muouono à dire, che Galeno in questo luogo non habbia bene inteso Dioscoride. Benche sono alcuni, iquali per difender Galeno, dicono, & affermano, che il libro della theriaca à Pisone non sia di Galeno: & lo prouano con assai buone, & efficaci ragioni, come già mi dimostrò l'eccellentissimo M. Giulio Alessandrino medico per le sue rare parti, & uirtù del Serenissimo Ferdinando Re de Romani. Dal cui maturo, et ragionevole giuditio non mi posso ueramente partire. Chiamano i Greci il Trifoglio, Τριφυλλον: i Latini, Trifolium: i Tedeschi, Euyfenklee: li Spagnoli, Treuol.

Errore di alcuni.

Trifoglio scritto da Galeno.

Opinione di Galeno non accettata.

Nomi.

Del Polio:

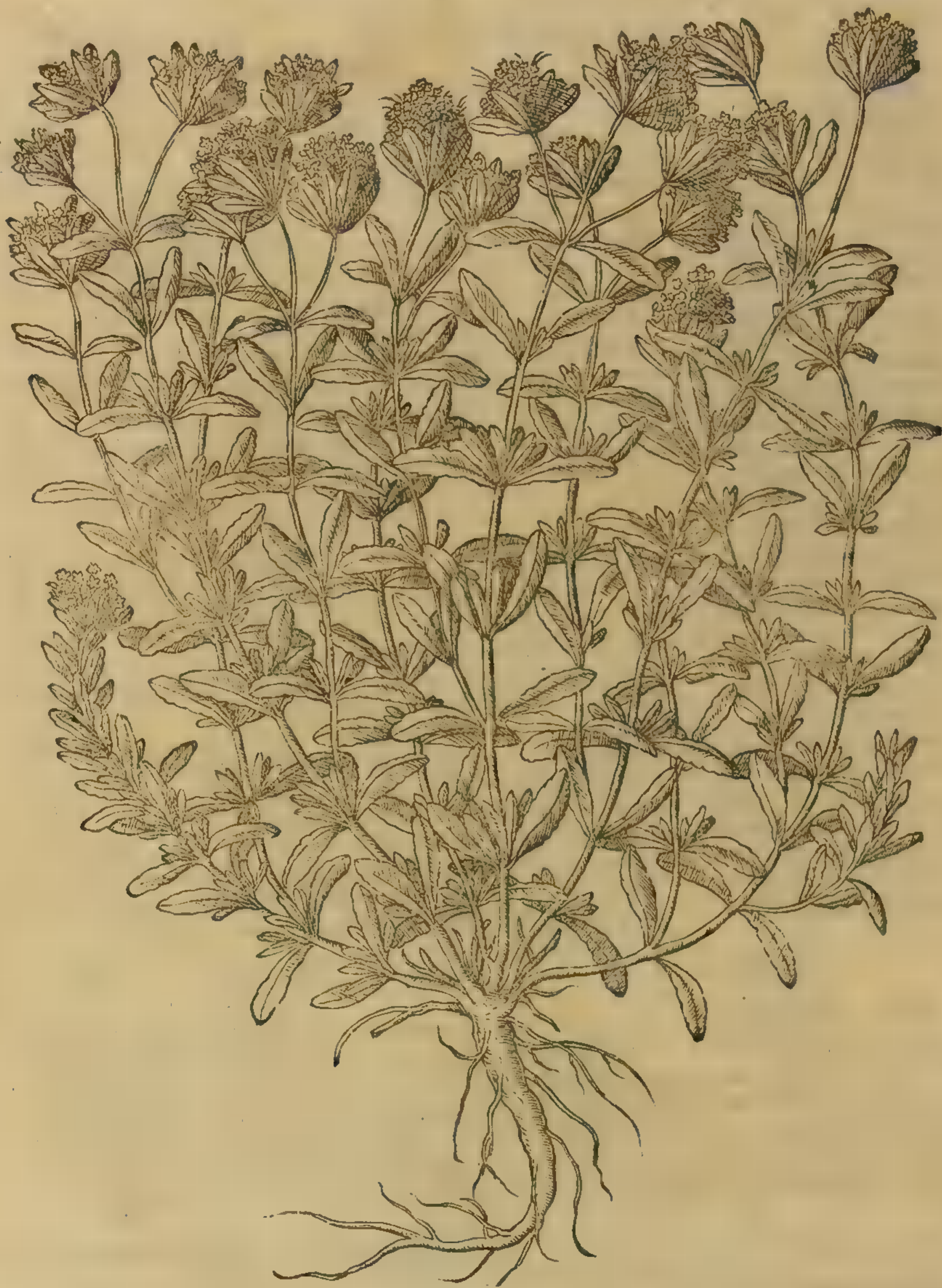
Cap. CXVIII.

IL POLIO è di due specie. Il montano, il qual si chiama teuchrio, & che s'usa, è una pianta sottile, bianca, alta una spanna, tutta piena di seme: nella cui sommità è un bottone, che si rassembra à una certa spetie di corimbi, picciolo, & simile à capegli canuti dell'huomo, di graue odore, ma non però senza qualche soauità. L'altro, il quale è piu folto di rami, non è così ualoroso d'odore, ne di uirtù. La decottione del bollito gioua à i morsi delle serpi, à gli hidropici, à trabocco di siele, & con aceto à i difettosi di milza: nuoce allo stomaco, fa doler la testa, fa andar del corpo, & prouoca i mestrui. Sparso, & fumentato caccia uia le serpi. impiastro salda le ferite.

IL POLIO montano è una pianta biancheggiante, con foglie lunghette, & all'intorno dentate, le quali sono intorno à i gambocelli dal capo à i piedi, distinte per uguali interualli, & nella base delle piu grandi uene sono molte di piccioline come molto bene si puo uedere nella presente figura: Produce dalla radice copiosi fusticelli, diritti, tondi, bianchi, & legnosi, nelle cui sommità sono i fiori raccolti insieme come in un capitello, quasi come nel thimo, di bianco colore. La pianta è odorata tutta, ma però d'uno odore, che ha del acuto, & alquanto del molesto. Enne anchora una seconda spetie, la quale chiamano alcuni Iua moscata; la quale non ho dubitato io di connumerarla, per una spetie di Polio, per uederse manifestamente che nelle foglie, ne i gambi, ne i capitelli, nell'odore, & nelle uirtù si rassembra in tutto & per tutto al Polio: Ma non però affermerò io per questo, che sia la Iua moscata il secondo Polio scritto da Dioscoride, per non essere ella piu folta dell'altro, ne di piu rimesso odore. Nasce per il piu questa pianta in luoghi magri, & spetialmente ne i colli, strata per terra con foglie lunghette copiose come di rosmarino coronario: ina minori, durette, & bianche da rouerscio. I fusti fa ella sottili, tondi, arrendeuoli, & bianchi, & i capitelli, & i fiori simili à quelli dell'altro Polio, à cui è anchora simile nella radice. L'odore di tutta la pianta non è meno acuto dell'altro, ma non è però così spiaciuole al naso. Scrisse Plinio al VII. capo del XXI. libro, togliendo la prima parte dell'historia dal XXI. capitolo del IX. libro di Theophrasto, così dicendo. E il Polio herba gloriosa appresso i Greci, per hauer predicato Hesiodo,

Polio, & sua historia.

& Mu-



Errore manifesto di Plinio.

Virtù del Polio.

Polio scritto da Gal.

È Museo, ch'ella sia utile à tutte le cose, & massime à fare acquistare fama, dignità, & honore. Oltre à ciò è maravigliosa da rimirare. imperocché le frondi la mattina sono bianche, da mezzo di porporee, & cerulee nel tramontar del Sole. Ne sono di due specie: campestre cioè, il quale è maggiore: & saluatico, il quale è minore. Chiamano alcuni teuthrio. Nel che si conosce confondere egli il Tripolio scritto da Dioscoride nel quarto libro, con il Polio. per ciò che il Tripolio è quello, che tre uolte il dì muta colore, & non il Polio, & secondo Dioscoride lo muta nel fiore: & non nelle frondi, come scrive Plinio, corrompendone doppiamente l'istoria. Oltre à ciò non sono le foglie del Polio simili à i capelli canuti dell'huomo, ma i capitelli de fiori. nel che erra similmente egli una altra uolta. Ha il Polio uirtù aperitiua, incisua, attenuatiua, & astringiua. Gionua posito, & legato sopra le fronte, subito che si sia raccolto di terra, à i flussi che dannificano gl'occhi. Scrisse del Polio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. È Polio amaro al gusto, & alquanto acuto. & però libera dalle oppilationi tutte le uiscere: & prouoca i mestrui, & l'orina. Salda uerde le ferite grandi, & massime quella specie più folta, & maggiore. Il secco sana impiastro l'ulcere



cere maligne. Il che fa maggiormente il minore. il quale usiamo di mettere anchora ne gli antidoti: percioche questo è piu amaro, & piu acuto del maggiore, di modo che si puo metter disseccatiuo nel terzo ordine, & caldo nella fine del secondo. Chiamano i Greci il Polio, Πόλιον: i Latini, Polium: gli Arabi, Cabade. Labade, & Giade.

Nomi.

Dello Scordio.

Cap: CXIX.

LO SCORDIO nasce ne i monti paludosi, con frondi di trifragine, ma maggiori, ne cosi per intorno intagliate, che respirano alquanto d'odore d'aglio, al gusto amaro, & costrette: i suoi fusti sono riquadrati: ne i quali è il fiore rosso. L'herba ha uirtù di scaldare: prouoca l'orina. Beuesi fresca cotta, & parimente secca con uino contra gli auelenati morsi delle serpi: & similmente con acqua melata se ne beuono due dramme contra a i rodimenti dello stomaco, con-

tra la

tra la disenteria, & l'orina ritenuta: caua dal petto le materie grosse, & marcide. La poluere della secca incorporata à modo di lettouario con nasturtio, mele, & ragia, gioua alla tosse uecchia, alle rotture, & à gli spasimi: & incorporata con cera mitiga i precordij, che sono di lungo tempo infiammati. Impiastrasi conuenientemente in su le podagre con aceto forte, ouero con acqua. Applicata prouoca i mestruj: salda le ferite, mondifica l'ulcere uecchie, & meschiata con mele le consolida. La secca leua uia tutte le crescenze della carne. Beuesi il suo succo per tutti questi difetti. Il primo in bontà, & de gli altri piu ualoroso scordio, è quello di Ponto, & parimente di Candia.

Scordio, & sua
essamin.
Errore de gli
Arabi.

NON è gran tempo, che l'uero Scordio s'è cominciato à ritrouare, & conoscere in Italia. Imperoche auanti to-
gliua ciascuno per lo Scordio, seguitando gli errori de gli Arabici, & massime d' Auicenna, l'aglio saluatico
chiamato da Dioscoride ophioscorodon, cio è aglio serpentino. Nel che s'ingannauano per la conformità de i uocaboli,
non accorgendosi, che Scordon, che uol dire aglio, & Scordion non erano una medesima cosa. Diede cagione d'erra-

Jaban Samasch

S C O R D I O.



ALLIARIA.



re poscia à i medici de i tempi passati Auicenna, oueramente l'interprete, per hauer messo in una descriptione di theria-
 ca lo Scordion, & nell'altra l'aglio saluatico. Percioche ritrouandou i medici l'aglio saluatico euidentemente scritto,
 si pensarono, che non altro fusse lo Scordio, che era messo nell'altra theriaca, che l'aglio saluatico, vedendo manifesta-
 mente, che Auicenna dichiaraua se stesso. Il uero Scordio adunque molto simile al chamedrio, che nasce ne i monti, &
 ancho ne i piani in luoghi acquastrini, & paludosi con uno odore molto simile all'aglio, è hormai fatto noto à tutti: &
 imperò non accade à dirne piu lunga historia. Loda Galeno nel libro de gli antidoti per lo migliore Scordio quello, che
 si porta di Candia, cosi dicendo. L'ottimo Scordio si porta di Candia, quantunque se ne troui d'assai buono anchora in
 altre regioni. Questo (secondo che hanno fatto mentione alcuni scrittori molto degni di fede) conserua i corpi morti
 dalla putrefattione. Del che diedero indicio alcuni corpi morti nelle battaglie: li quali essendo sopra terra giaciuti in su
 lo Scordio assai giorni, furono ritrouati molto manco corrotti de gli altri, & quelle parti massime, che hauerano toc-
 cato lo Scordio. Et però s'è poscia persuaso ciascuno, che ripugni ualorosamente lo Scordio tanto à ueleni di quelli ani-
 mali,

Scordio otti-
mo.

Scordio scritto
da Gal.

Alliaria, & sua
historia.

Nomi.

mali, che possono putrefare i corpi, & ammazzare; quanto à quelli, che si prendono per bocca. Scriffene anchora oltre à questo all' V I I I. delle facultà de semplici, così dicendo. Lo Scordio è composto di diuerse facultà, & di uarij sapori. imperoche ha egli dell' amaro, dell' acerbo, & dell' acuto, assai simile all' aglio: donde (secondo il mio giudicio) ha egli preso il nome. Mondifica lo Scordio, scalda tutte le uiscere, & prouoca parimente i mestrui, & l' orina. Sana beunto i rotti, gli spasmati, & i dolori del costato, che sono causati da freddo, ouero da oppilationi. Impiastrato uerde, sana le ferite, quantunque grandi elle si sieno: & secco mondifica, & consolida l'ulcere putride, & contumaci.

Odore, & sapore simile allo scordio, & all' aglio ha parimente una certa pianta, che nasce in sugli argini de i campi, & appresso alle siepi, chiamata da i moderni ALLIARIA. Questa produce nel nascere le frondi quasi tonde, simili alle madri di uiole: come che nel crescere diuentino all' intorno intagliate, rassembrandosi alquanto alla mellissa, ma piu lisce, manco crespe, & piu larghe uerso il fusto, le quali fregate con mano, & parimente gustate respirano uno odore, & similmente un sapore simile all' aglio. Produce il fusto tondo, lungo due gombiti: il fior bianco: e' l' seme minuto, & nero in certi piccioli cornetti, come sono quelli dell' irione. La radice, la quale è lunghetta, ha anchor ella il medesimo odore. E in tutta la pianta facultà calida, & secca: ma non però così ualorosa come nell' aglio. Et però diremo, ch' ella possa assottigliare i grossi humori, & incidere i uiscosi. Il seme applicato alla natura delle donne in forma d' impiastro, le libera dalla prefocazione della madrice. Chiamano lo Scordio i Greci, Σκόρδιον: i Latini, Scordium, & Trixago palustris: gli Arabi, Scordeon, & Scordeum: i Tedeschi, Vuasser batenig, & Knoblochs kraut: li Spagnoli, Scordio: i Francesi, Chamaraz.

Della Tossilagine.

Cap. CXX.

LA TOSSILAGINE ha le frondi maggiori dell' hedera. Producene sei, ouer sette da una sola radice, uerso terra bianche, & di sopra uerdegianti, con piu cantoni per l' intorno. Ha il fusto alto una spanna. Produce nella primavera il fiore pallido, del quale in breue tempo, & parimente del fusto si spoglia: & però stimarono alcuni, ch' ella fusse sempre senza essi. E la sua radice sottile, & di niun ualore. Nasce in luoghi ameni, & herbosi, & ne i riui dell' acque. Medicano le frondi trite con mele, & impiastrate, al fuoco sacro, & à tutte le infiammaggioni. Tolto il fumo della secca à bocca aperta per uno ombuto, guarisce coloro, che sono infestati da secca tosse, & dall' asma: rompe le posteme del petto. Il medesimo effetto fa la radice fumentata. Cottà nell' acqua melata, & poscia beuuta, fa partorire le creature morte.

Tossilagine, &
sua essam.
Errore di Plin.

Esca mirabile
per accendere il
fuoco.

Tossilagine
maggiore qual
pianta sia.

Altra spetie di
Tossilagine, &
sua historia.

CH I A M A S I la Tossilagine in Toscana uolgarmente Farfara, & Farfarella, & in altri luoghi d' Italia Vnghia di cauallo. E notissima, & uolgar pianta. Plinio si pensò, ch' ella non producesse ne fusti, ne fiori: non hauendo bene auertito alle sue parti nella primavera, & non hauendo ueduto, che Dioscoride auertisce molto bene sopra tal cosa, dicendo, che molti si pensano, che la Farfara sia sempre senza fiore, & senza fusto, per non sapere, che nella primavera li produce, & li perde quasi in un medesimo tempo. Scriffene adunque Plinio al V I. cap. del XXV I. libro, così dicendo. Mitiga il Bechio, la qual chiamano Tossilagine, la tosse. Ritrouansene di due spetie: una, che doue ella nasce, si credono esser sotto dell' acqua coloro, che di trouare l' acque fanno professione. Produce sei, ouer sette frondi maggiori dell' hedera, uerso terra bianchiccie, & di sopra pallide, senza fusto, senza fiore, & senza seme: & la radice sottile. L' altra è simile al uerbascio, la quale chiamano alcuni Salvia saluatica. Di questa ultima non fece mentione Dioscoride, ne manco saprei dire io qual fusse ella hoggi in Italia: se già non uolemmo dire, che fusse quella, che chiamano gli spetiali Centrum galli. Trouasi nelle radici della Farfara, quando son ben mature, nel principio del uerno una certa lana bertina: la quale nettandosi benissimo dalle squame, & dalle reſte: & poscia cuocendosi, come si cuoce il filato nella liscia, con un poco di salnitro, ouer senza: & asciugandosi poscia bene al sole, diuenta la piu mirabile esca per accendere il fuoco con l' acciaiuolo, che sia à i tempi nostri in uso in Italia. Vsanla i Tedeschi, & portasene in su le fiere loro assai à uendere. Questa ueramente sempre alla prima battuta senza fallo s' accende. Oltre di cio io tengo per certo, che quella pianta, la quale da tutti coloro, che hanno scritto herbari è tenuta falsamente per il petasite, altro ueramente non sia che la Tossilagine maggiore. Imperoche la ueggio crescere solamente in luoghi humidi, & acquastrini, & spetialmente appresso à i riui delle acque, come fa l' altra Tossilagine. Appo cio fa ella il gambo auanti che mandi fuore le foglie nel principio della Primavera, lungo una spanna, concauo, grasso, porporegno, è circondato all' intorno di foglie picciole, & lunghette, nella cui sommità nascono i fiori spicati, che nel bianco porporeggiano, i quali poco di poi si conuertiscono in lanugine, & insieme con il gambo si perdono. In questo medesimo tempo nascono anchora le foglie dal rouerſcio canute, le quali auanti che creschino sono simili à quelle della Tossilagine, ma crescendo di poi diuentano molto piu grandi, & piu ampie di quelle della personata, i picciuoli delle quali sono porporei, & ricoperti da bianca, & sottile lanugine. Produce la radice lunga, & grossa alle uolte quanto il braccio d' un huomo, di dentro bianca, & fungosa, amara al gusto, & anchora odorata. Onde tengo per certo, che s' ingannino coloro, che la pigliano per il petasite. Imperoche il petasite produce un gambo alto un gombito, & grosso un pollice, sopra l' quale sta una foglia molto grande nel modo che stanno i funghi sopra il lor piede; Il che non si uede nella Tossilagine maggiore, le cui foglie non hanno altrimenti il picciuolo fitto nel mezzo come hanno i funghi, ma nella parte inferiore, come ha la Tossilagine, & tutto l' resto delle foglie create dalla natura. Ritrouasi anchora un' altra pianta, la quale per quanto io me ne ueggia si puo ragioneuolmente continuare fra le Tossilagini. Produce questa le foglie poco piu ampie, che quelle del popolo nero, ne molto dissimili da quelle della Tossilagine, ma non hanno però tanti cantoni per intorno, ne sono dal rouerſcio così bianche. Fa il fusto alto una spanna & meza, dal quale nascono piu rami, nelle cui cime escono i fiori gialli, &

TOSSILAGINE.



li, & grandi, fatti come le rose. La radice ha ella bianca & amaretta. Fiorisce la primavera il mese d'Aprile, & di maggio, & nasce lungo i riuvi delle acque, & nelle ualli. Vogliono alcuni che sia questa la Caltha, ma non mi piace la loro opinione. Altri uogliono che sia il Farfugio di Plinio, di cui fece egli mentione al XV. cap. del XXIIII. lib. alla cui opinione io facilmente sottoscriverei, & di questa credo che scrivesse anchora egli nel luogo su detto, dove scrisse della Tossilagine. Imperoche dicendo egli di poi ch'ebbe scritto della Tossilagine, che alcuni chiamaron il Farfugio Bechio & altri meuri Chamelence (cioè popolo bianco minore) si puo facilmente far coniettura che fin al tempo di Plinio erano semplicisti, che connumeravano il Farfugio con le Tossilagini, conoscendo che ui corrispondeva anchora con le uirtù, & massimamente affermando il medesimo Plinio che il Chamelence, ouero Farfugio uale commodamente alla tosse uecchia, & la cura, se mettendosi le sue radici sopra carboni di radici di cipresso accesi, & che mentre s'abbrusciano se ne pigli il fumo in bocca con un ambretto. La radice poi della Tossilagine maggiore scalda, assottiglia, & mondifica, co-

Farfugio & sua
historia.
Virtù della tof-
silagine mag-
giore.

TOSSILAGINE MAGGIORE.



Tossilagine
scritta da Gale
no.

me dimostra la sua euidente amaritudine . E anchora rimedio sperimentato da molti contra la peste , & le febbri pesti-
lentiali dandosi à bere la poluere della radice al peso di due dramme con uino , & dipoi facendosi sudare gl' ammalati ; &
però la chiamano i Tedeschi la radice della peste . Vale la medesima presa nel medesimo modo alle prefocazioni , & do-
lori della madrice . Dannola anchora i pastori à i suoi quadrupedi per ammazzar' i uermini del corpo , & altri à i caual-
li bolli , & stretti di petto . Nel resto poi fa i medesimi effetti che la Tossilagine . Scrisse della Tossilagine Galeno al
VI. delle facultà de i semplici , così dicendo . La Tossilagine è stata così chiamata , per essersi creduto che'l fumo dell' her-
ba bruciata secca in su i carboni , ouero della radice , riceuuto per bocca , gioni alla tosse , all' asma , & à gli altri difetti
del respirare . E ella poco acuta : & però è stato pensato , che senza nocumento alcuno , & senza molestia possa ella rom-
pere tutte le posteme interiori del petto . Giouano le sue frondi impiastrate fresche à tutti i crudi flemmoni del corpo per
la sustanza acquea , che si ritroua in chi piu , & in chi meno nelle uerdi , & tenere piante . Imperoche le frondi secche
della

F A R F A R V G I O.



della Tossilagine sono assai piu acute di quello, che si richiede ne i flemmoni. Chiamano i Greci la Tossilagine, Βήχιον: Nomi. i Latini, Tussilago: gli Spetiali, Farfara, & Vngula equina: i Tedeschi, Rosshuob, & Brantlatich: li Spagnoli, Vnha de asno: i Francesi, Pas de asne.

Dell'Artemisia.

Cap. CXXI.

LA ARTEMISIA nasce per la maggior parte nelle maremme, ramosa, & folta come l'assenzio, ma sono le sue frondi maggiori, & piu grasse, E di due spetie. una piu bella, & piu grassa, con piu ampie frondi, & fusti piu grossi. L'altra è piu sottile, il cui fiore è bianco, picciolo, minuto, & di noioso odore. fiorisce la state. Sono fra terra di quelli, che chiamano Artemisia unicau le una sottile herba, che produce un sol fusto, & minuto, pieno di fiori rossigni: & questa respira

FFFF 4 di piu

di piu giocondo odore. Scaldano amendue, & diseccano. Mettonsi bollite utilmente ne i bagni, che si fanno per sederui dentro le donne, per prouocare i mestruj, il parto, & le secondine, & per l'oppilationi, & infiammazioni della madrice: rompono le pietre, & prouocano l'orina ritenuta. Impiastrate in su 'l pettinecchio, prouocano i mestruj. Il succo messo con mirrha nella natura delle donne, tira tutto quello, che tirano i bagni fatti per sederui dentro. Beueli la chioma dell'artemisia al peso di tre dramme per tutte le cose predette.

Dell'Artemisia delle frondi sottili.

Cap. CXXII.

LA ARTEMISIA delle frondi sottili nasce appresso à i canali dell'acque, lungo le siepi, & in luoghi coltiuati. Le frondi, & parimente i fiori fregati respirano d'odore di maiorana. Trita & incorporata con olio di mandorle, & messa in su lo stomaco, ne leua il dolore. Il suo succo unto con olio rosado uale à i dolori de nerui.

ARTEMISIA.



TRE sono le spetie dell' *Artemisia* scritte da Dioscoride. Due prima, ne i cui lineamenti non è altra differenza, se non dell'essere una piu grande, & l'altra minore, che producono il fior bianco, picciolo, & di graue odore. Et la terza, la quale è una sottile herba d'un sol fusto pieno di minuti, & rosigni fiori, chiamata da alcuni pure *Artemisia*. Il che conferma Plinio al VI I. capo del XXV. libro, così dicendo. Cresce l' *Artemisia* folta come l'assenzo, ma con frondi maggiori, & piu grasse. Ne sono di due spetie. una, che produce le frondi piu larghe: & l'altra è piu tenera, & produce le foglie piu strette, & piu sottili. Sono alcuni infra terra, che chiamano parimente *Artemisia* una pianta, che produce un sol fusto: minute, & picciole frondi: & copiosissimi fiori, di buono odore, nel tempo che si matura l'uua, la qual chiamano alcuni Botri, & altri *Ambrosia*. Tutto questo scrisse Plinio. Il quale quantunque nelle due prime non discordi punto da Dioscoride; nondimeno errò egli in descriuerne la terza spetie, ponendo per essa l'*ambrosia* descritta da Dioscoride nel seguente capitolo: & credendo, che questa & la terza *Artemisia* fussero una medesima pianta. Ma però parmi, che le due prime spetie sieno assai note à i tempi nostri in Italia, & massime in Toscana, doue apertamente si ueggono la maggiore, & la minore *Artemisia*: tra le quali ne nell'odore, ne nel sapore non si conosce differenza alcuna; ma solo nella grandezza de i rami, delle frondi, de i fiori, & del seme. Il perche non so come possa applicare il Brasauola nel suo primo uolume de semplici stampato in Roma quella herba, che noi chiamiamo in Toscana *Amarella*, & parimente *Matricaria*, nelle spetie dell' *Artemisia*. la cui historia confonde egli manifestamente, così dicendo. Non dubito (come han fatto molti) che non sia la uera *Artemisia* quella, che appresso à noi si chiama *Arcemise*: imperoche ha ella frondi simili all'assenzo, come dice Dioscoride. & di questa ne sono due spetie: una chiamata *Monoclouon*, cio è d'un sol fusto: & l'altra *Policlouon*, cio è di molti fusti. Le quali spetie tutte benissimo conosce il uulgo Ferrarese, se pur sapesse egli adattarsi à distinguerle: percioche l'usa senza differenza alcuna. Et però è da sapere, che quella, che chiamiamo noi *Marella*, ouero *Matricaria*, è quella spetie d' *Artemisia*, che ha cattiuo odore. Ne osta, che sieno à Ferrara due spetie d' *Artemisia* diuerse, per produrre l'una un sol fusto, & l'altra molti: imperoche questa *marella* è nella spetie di quella, che produce piu rami. Questo tutto dell' *Artemisia* disse il Brasauola. Nel che ueramente, per mio giudicio, si conoscono piu errori. De i quali il primo è, che Dioscoride non disse mai, che di quelle due prime spetie ne fusse una, che producesse un sol fusto, & l'altra piu, come interpreta il Brasauola: ma disse bene, come dice anchora Plinio, che chiamano alcuni infra terra *Artemisia* una picciola, & sottile herba, che produce un sol fusto, & sottile, pieno di rosigni fiori. Il secondo pur manifesto errore è il uoler porre l' *Amarella*, la quale è il uero *Parthenio*, per quella spetie d' *Artemisia* (secondo che dice egli) di cattiuo odore. Imperoche quella seconda spetie, la qual disse esser Dioscoride di graue odore, non produce il fiore come l' *Amarella*, bianco per intorno, & giallo nel mezo, come bene hauerebbe saputo dire Dioscoride: ma bianco, picciolo, & sottile, come uediamo produrlo alle dette due spetie nostre, cio è maggiore, & minore, che nascono non solamente (come ho detto io) in Toscana; ma in altri luoghi d'Italia. Il terzo errore è il non uoler egli credere, che quelle due spetie d' *Artemisia* molto simili, che afferma nascere egli in Ferrara, sieno le due spetie scritte prima da Dioscoride solo differenti nella grandezza. Del che accorgendosi pur egli nell'ultimo suo uolume stampato in Vinegia nel 1545. mentre che uole con lunga diceria sostenere, che la *Marella*, & uolgare *Matricaria* sia una delle spetie dell' *Artemisia*, & che il uero *Parthenio* sia la Corola fetida chiamata da Ferraresi *Brusciaculo*, confonde di tal sorte se stesso, & la scrittura (come puo ben notare ogni candido lettore) che non si puo finalmente giudicare quel, che si uoglia dire. Imperoche quando dice haue egli sperimentato, che la *Marella*, & uolgar *Matricaria* solue, toltone il succo al peso di quattro oncie, la cholera, la stemma, & parimente l'humor malinconico; confessa manifestamente, ch'ella sia il uero *Parthenio* di Dioscoride, il quale ha spetialmente questa facoltà. Del che scordatosi poche righe di sotto, fondandosi in alcuni friuoli argomenti, uole finalmente che il uero *Parthenio* sia il suo *Brusciaculo*. Oltre à cio, quantunque ritroui il Ruellio benissimo nelle prime due spetie confarsi con l'opinione di Dioscoride; nondimeno parmi egli errare in quella terza spetie, che produce un sol fusto, dicendo, che questa è quella, che si chiama uolgarmente *Athanasia*, & da altri *Tanaceto*. percioche il *Tanaceto*, che si conosce in Italia, produce da una radice molti, grossi, alti, & forti fusti: con frondi lunghe, grandi, minutamente intagliate: & fiori grandi, di giallo colore nelle cime de i fusti. & l' *Artemisia* della terza spetie è una picciola herbetta, con un sol gamboncello. Questa ueramente (per dire il uero) non ho ritrouata io in Italia, ne manco uedutola ritrouata da altri. Anzi parmi da credere, che il ritrouarla sia cosa difficilissima. imperoche hauendone scritto breuissimamente, & con assai oscure parole tanto Dioscoride, quanto Plinio, & hauendosi taciuto l' historia del fusto, delle foglie, de i fiori, del seme, & della radice, non solamente mi par cosa difficile; ma impossibile ch'ella si possa ritrouare. Ne in cio si debbe dar fede à Plinio, il quale (come habbiamo detto di sopra) scrisse falsamente, che questa era l' *Ambrosia*. Imperoche oltre al non esser cosa ragionevole, che hauesse scritto Dioscoride l' historia d'una medesima pianta per due così propinqui capitoli, si uede manifestamente, che l' *Ambrosia* scritta nel seguente capitolo, non corrisponde in parte alcuna all' *Artemisia* predetta. In questo medesimo errore ritrouo parimente i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue. imperoche che seguendo ancho eglino le opinioni del Brasauola, & del Ruellio, dicono, che la seconda spetie dell' *Artemisia* è la *Matricaria* chiamata *Amarella*, & la terza il *Tanaceto*: non accorgendosi, che non uia sia conformità alcuna, & non conoscendo, come di sopra s'è detto, che la *Matricaria* è il uero *Parthenio* di Dioscoride, & imperò chiamata dalla sua amaritudine *Amaraco* da molti. Tiene la medesima opinione anchora il Fuchio huomo altrimenti dottissimo, non dubitando ne i suoi commentarij dell' historia delle piante, che la *Matricaria* non sia la seconda spetie dell' *Artemisia*, & il *Tanaceto* la terza, & contentandosi d'errar piu presto con gli altri, che di riconoscere solo il uero. Non mancano oltre à cio diligentissimi semplicisti, à cui uia del continuo Dioscoride per le mani, ne lasciano fatica alcuna d'illustrare, & uerificare questa bella parte di medicina, che credono facilmente, che sia stata aggiunta in Dioscoride la terza *Artemisia*, per uederli nel principio del capitolo, che di due sole spetie fa egli mentione. Il che par che confermi il ritrouarsi alcuni Dioscoridi antichissimi, ne i quali non si legge cosa ueruna della terza *Artemisia*, come parimente non si legge nel

Artemisia, & sua essam.

Errore di Plin.

Piu errori del Brasauola.

Errore del Ruellio.

Errore de i Fratelli.

Errore del Fuchio.

ge nel nostro stampato, nel quale habbiamo raccolte molte correzzioni cauate da i uecchissimi testi di Dioscoride scritti a penna, & dalla collatione fatta d'Oribasio con il medesimo. Del che riferisco, & riferirò sempre gratie all' eccellentissimo, & gentilissimo medico M. Gabriele Falloppia Modenese: il quale con infinite lodi, & marauiglia di tutti leggesi hoggi nella famosa academia di Padoua la materia de' semplici, & del corpo humano. à cui ueramente per il singulare amore, & affettione che egli mi porta, per la liberalità grande del cuor suo, & per l'humanità, quale usa uerso tutti i uirtuosi, & sinceri, mi ritrono molto piu obligato di quello, che corrisponder gli possa con fatti, & con parole. Essendo adunque (per ritornar nel ragionamento di prima) sospetto in Dioscoride tutto quello che uis si legge della terza Artemisia, non è da marauigliarsi, se in ciò cespitasse, d'ingannasse Plinio: ne manco se non ne fecero mentione Galeno, ne Paolo. i quali sogliono nondimeno riscrivere doue scriuono de' semplici, fedelmente gli scritti di Dioscoride.

Artemisia &
sua hiltoria.

Virtù dell'Artemisia.

Artemisia scritta da Galeno.

Nomi.

Oltre à questo è da sapere, che tengono communemente i piu dotti moderni medici, & interpreti, à cui non è rincresciuta la fatica di dare una uera forma alla dottrina de' i semplici: & di cauare fuorila rezzania dal perfetto grano, che sia questo secondo capitolo dell' Artemisia minore delle frondi sottili stato da qualche piu curiosa persona di quello, che si ricercaua, messo in questo luogo contra ogni ragione. Percioche non facena di bisogno à Dioscoride, hauendo egli nel capitolo precedente à pieno trattato di tutte l' Artemisie, ritornare di nuouo à ritrattare delle medesime. Del che dà manifesto indicio il ritrouarsi, che ne i piu antichi testi Greci non si legge, ne si ritroua altro capitolo, che l' primo: ne si uede, che d'altra specie facesse mentione Plinio, che di quelle sopradette, quantunque il Ruellio uoglia, come in tutte l'altre è suo costume, che nasca anchora questa tale Artemisia in Francia lungo i riuu dell' acque, chiamata da loro herba di san Giouanni. Nella cui opinione non mi posso io conuenire: percioche non ritrouandose memoria alcuna in Paolo, Oribasio, & Serapione, i quali tutti trascriuono da Dioscoride: & non hauendo scritto Dioscoride di che forma sieno le sue frondi, il fusto, il seme, & l' fiore, malageuolmente la puo hauer conosciuta, & uerificata il Ruellio. L' Artemisia uolgare nasce quasi per tutto in ogni luogo, producendo piu & piu gambi da una sola radice, alti un gomito, & mezzo, & spesso maggiori, rosseggianti, tondi, & strisciati. Le foglie ha ella piu larghe dell' assenzo, & piu carnose, & bianche dalla parte di sotto, quantunque quelle che sono nel gambo, & ne i rami sieno assai piu picciole. Fa i fiori copiosissimi in grappolotti, nelle sommità de' i ramuscelli, piccioli, pelosi, odorati, & biancheggianti, da i quali nasce il seme assai minuto. La radice produce ella legnosa, ramosa, & grossa come il dito picciolo della mano. Rispira tutta la pianta di non ingrato odore. Onde si mette da molti nel pane & nelle foccacie. Enne un'altra specie, che produce un gambo solo, ma nel resto del tutto simile all'altra, se non che in tutte le sue parti è minore, & piu sottile, onde uien chiamata Artemisia minore. Le foglie tanto dell' una quanto dell'altra specie, & incorporate con mirra, fichi secchi, & olio Irino, uagliano à tutti i difetti della madrice, & spetialmente per prouocare i mestrui, & le secondine applicate di sotto alle parti naturali delle donne. La radice delle medesime beuta purga così efficacemente la madrice, che ne caccia fuore facilmente le creature morte. Testasi la medesima con grascia, & impiastarsi con manifesto giouamento in su le scrofole, che nascono intorno alla gola. Immo che mitiga anchora i dolori del collo, nel che opera piu efficacemente, se ui si mette con il Belis, che nasce ne i prati. Il succhio delle foglie beuto, oueramente l'herba, conferisce non poco giouamento à coloro che hanno preso l'opio. La poluere delle foglie secche beuta con uino, è ottimo rimedio per le sciatiche. Portandosi l' Artemisia adosso (come dicono alcuni, che danno opera alle superstitioni) non lascia stancare i uiandanti, & appiccata sopra le porte delle case, fa sicuri gl' habitatori dalle malie, & da gl' incanti. Scrisse dell' Artemisia Galeno all' v. delle facultà de' i semplici, così dicendo. L'herba Artemisia è di due specie. Scaldano ambedue, & alquanto diseccano: & però si tengono calde nel secondo ordine, & secche nella fine del primo, & nel principio del secondo. Sono alquanto di parti assai sottili. & imperò mediocrementè prouocano le pietre delle reni, & si mettono con mediocre commodità nelle fomentationi, che si fanno per la madrice. Chiamano i Greci l' Artemisia, Ἀρtemisia: i Latini, Artemisia: i Tedeschi, Beyfuos, & sant Iohans gurtel: li Spagnoli, Artemisia: i Francesi, Armoise.

Dell'Ambrosia.

Cap. CXXIII.

LA AMBROSIA è una picciola pianta, ramosa, alta quasi tre spanne. Ha al piede de' i fusti le frondi sue piccioline simili à quelle della ruta. Sono i suoi fusticelli grauidi di seme, quasi simili à ben pieni racemi, che mai non fioriscono, d'odore di uino, & soauo. La sua radice è sottile, lunga un piede & mezzo. In Cappadocia s'usa per far ghirlande. Ha uirtù di ripercuotere, di mitigare, & restringere, impiastata, gli humori, che scendono nelle membra, & ui si ritengono.

Ambrosia, &
sua essam.

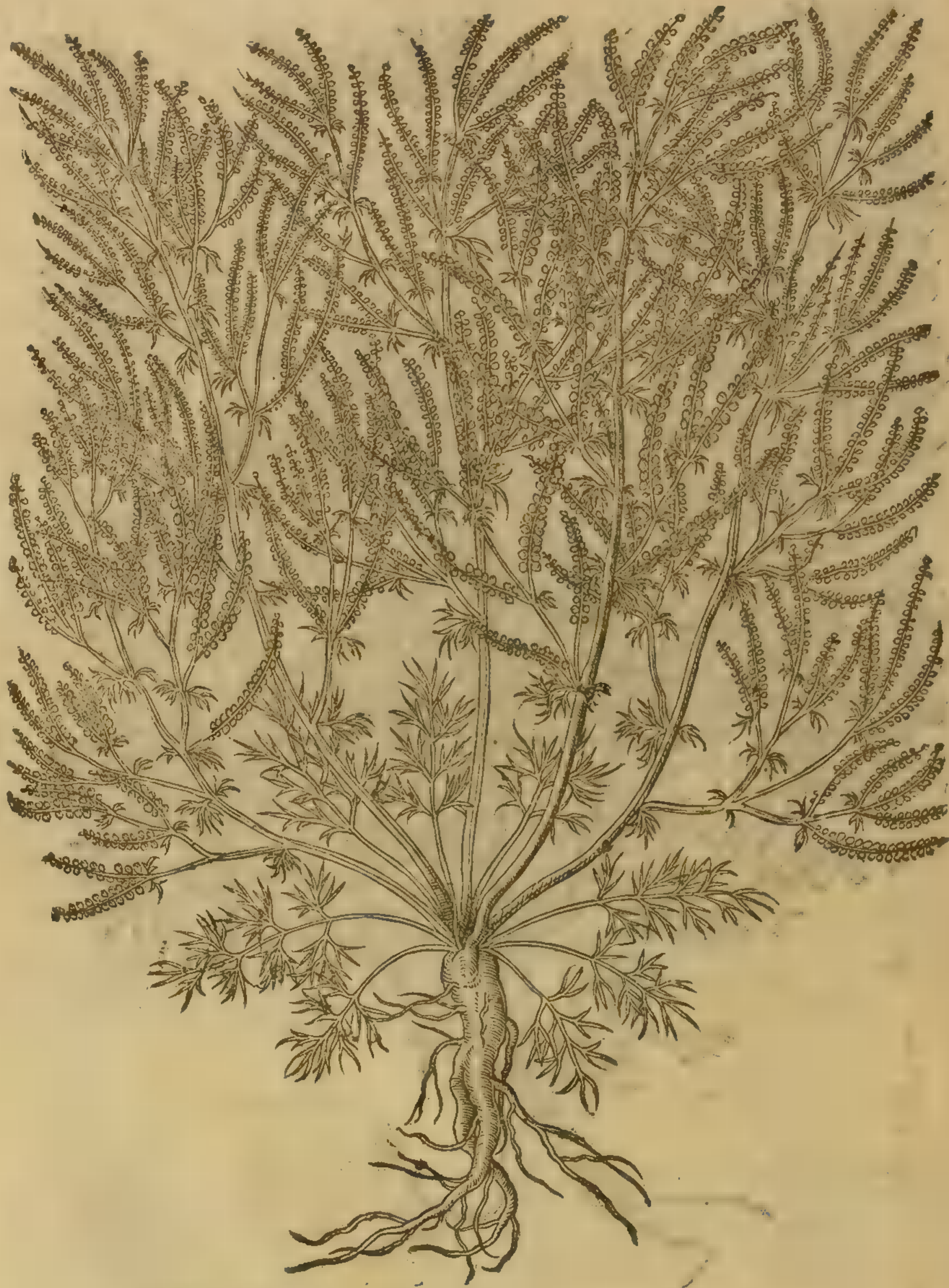
QUANTUNQUE la pianta di cui è qui nel primo luogo la figura rappresenti la uera, & legittima Ambrosia, di modo che non ui si possi desiderare cosa ueruna, non dirò però io, che l'altra posta prima da noi, & dimostrata per l'Ambrosia non sia l'ambrosia istessa, o almanco una specie di essa, auenga che anchor ella si gli rassomigli con tutte le note, per il che non errarebbe per mio giuditio, chi dicesse che l'una fusse il maschio, & l'altra la femina, ouero una medesima specie. Quella che è collocata nel primo luogo mi fu mandata da Padoua dal Magnifico & nobilissimo Signor Iacom' Antonio Cortuso. Gentiluomo Padouano, & l'altra, l'ho ritrouata dipoi in uari, & diuersi luoghi, & spetialmente intorno alle mura del castello di Vipao uinti miglia da Goritia andando uerso Carniola, tra durissime pietre: doue incontrandomi con essa all'improvisa, & uedendola racemosa simile al botri, subito mi cascò nell'animo, ch'ella fusse l'Ambrosia. La quale quantunque non sia da Dioscoride celebrata, come anchora da Galeno, se non per ripercuotere, & per ristagnare; nondimeno è opinione d'alcuni poeti, & anchor d'altri scrittori, che non per altro sia stata questa

AMBROSIA.



questa gloriosa pianta chiamata Ambrosia, se non perche prolungando ella molto la uita à chi l'usa, par che sia simile all' Ambrosia, cibo de gli Dei. con cui si conseruano in perpetuo immortali, & senza macola alcuna. Scrisse Plinio al 1111. cap. del XXVII. libro, così dicendo. L' Ambrosia è herba d'incostante nome. Fluttua questa attorno l'altre herbe. Produce un solfusto, denso, ramoso, & sottile, alto tre palmi: di cui è più breue la radice la terza parte. Le sue frondi, le quali sono appresso al piede, si rassembrano alla ruta. Produce il suo seme ne ramuscelli à modo di grappoli, di uinoso odore: & però è stata ella chiamata da alcuni Botris, & da altri Artemisia. Di questa se ne fanno le ghirlande in Cappadocia. L' Ambrosia (diceua Galeno al VI. delle facultà de i semplici) ha uirtù di ripercuotere, & diristagnare. Chiamano L' Ambrosia i Greci, Ἀμβροσία: i Latini, Ambrosia.

Ambrosia scritta da Galeno.
Nomi.



Del Botri.

Cap. CXXIII.

IL BOTRI è una herba folta, ramosa, rossa tutta, & sparta in molte ali. Il suo seme nasce attorno à tutti i fusti: le sue frondi sono simili alla cichorea. Respira tutta di soave odore: & imperò si mette ella tra i uestimenti. Ritrouasi nelle riue de i torrenti, & nelle ualli. Beuuta cura gli asmatici. Chiamano questa quei di Cappadocia ambrosia, & altri artemisia.

Botri, & sua ef-
faminatione.

IL VERO Botri nasce copioso per tutto in su'l Trentino in su la ghiaia della Fersena, & del Lauigio rapidissimi torrenti, & similmente in piu uallicelle della ualle Anania, come in su'l contado di Goritia: doue le donne lo semina-
nano ne gli horti, stimandosi ch'egli gioua alle prefocazioni della madre. Cresce con frondi di cichorea, rosse, folto
di rami, carichi per tutto del suo seme, molto al toccarlo tenace, & gommoso, il quale respira di soave, & acutissimo
odore.

B O T R I .



odore. Il che disse parimente Plinio all'VIII. cap. del XXVII. libro. Ha il Botri virtù di scaldare, d'affottigliare, d'incidere, di aspergere, & di aprire. Vale à tutte le infirmità del petto causate da freddi humori, Immo che gioua à gli empiemaci, à gli asmatici, & à gli stretti di petto così beendosene la decottione, come pigliandosene la poluere dell'herba secca con decottione di regolitia. Vale anchora à i Tisici che sputano la marcia, presa nel medesimo modo. L'herba fresca scaldata sopra una tegola, & irrorata con maluagia & applicata in sul uentre, mtiiga i dolori della madrice. & però è buona per i dolori delle donne di parto, se insieme con matricaria, & fiori di Chamamilla, si enoce tagliata minuta nel olio di gigli, & di poi con tre ò quattro uoua battute se ne fa una frittata, & mettesi così calda sopra il uentre loro. & io posso affermare essere in cio medicamento ualoroso & presentaneo. Fomentandosi le donne con il uapore della decottione di tutta la pianta prouoca loro i mestruui, & tira fuore del corpo le reature morte. Messa secca fra le uestimenta non solamente le preserua dalle tarme, & dalle tignuole, ma dà anchora loro buon odore. Di questa non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno: quantun que la descrinesse tra gli albi semp'ici nel VII. libro Paolo Egineta, così dicendo. Il Botri, il qual chiamano alcuni ambrosia, & altri artemisia, è una pianta ualorosamente odorata. Beuuta questa nel uino aita gli asmatici. Chiamano i Greci il Botri, Βότρυς: i Latini, Botrys: i Tedeschi, Traben, Krotten kraut: i Francesi, Pijmen.

Virtù del botri.

Botri scritta da Paolo.

Del Geranio.

Cap. CXXV.

IL GERANIO ha le frondi simili all'anemone, ma piu lungamente intagliate: la radice quasi ritonda, & dolce. Beuuta questa al peso d'una dramma nel uino, risolve le uentosità della matrice. Enne una altra spetie con fusti minuti, & pelosi, d'altezza d'un piede, & mezzo: le cui frondi si rassembrano à quelle della malua. Sono nelle sommità de suoi fusti picciole teste di gru, con i suoi becchi, che riguardano in suso, oueramente denti canini. Non ha alcuno uso nella medicina.

Geranio, & sua
essamin.

E DIFFERENZA tra i Latini, & i Greci nel Geranio. Et imperò diceua Plinio à XI. cap. del XVI. libro: Chiamano il Geranio alcuni mirrhida, & altri mirrhida. E simile alla cicuta: ma ha però le frondi minori, & piu breue fusto, di giocondo odore, & similmente sapore. & così la descriuono i nostri. Ma i Greci la fanno con frondi piu bianche, & piu picciole della malua, con fusti sottili, pelosi, & ramosi, pieni di frondi: tra le quali nelle sommità de i fusti sono teste con il becco simili à quelle delle gru. Fannone anchora una altra spetie con frondi simili all'anemone, ma piu lungamente intagliate: con una radice ritonda, & dolce. Il che dimostra, che tre sieno le spetie del Geranio (che

10

GERANIO I.





altro non vuol dire, che Gruaria, per hauer ella per seme quelle teste di gru) cio è una de i Latini, & l'altre due de i Greci. le qualittute à i tempi nostri si conoscono, & si ueggono nelle campagne, & appresso alle siepi nelle pubbliche strade. Quella, che scriue Plinio essere la Gruaria de i Latini (quantunque non manchi chi uoglia che ella non sia differente dalla mirrhide di Dioscoride) ueramente non si puo negare, ch'ella non sia quella, che uolgarmente chiamiamo noi *Rostrum gruis*, & altri *Rostrum ciconiae*, & altri *Acus muscata*: per hauer ella (come dice Plinio) soauissimo odore. Imperoche questa ha le frondi intagliate come la cicuta, ma minori: & il fusto breue, & ritondo: & produce poscia il seme simile à teste di gru, dal che hanno preso tutte queste spetie il nome di Geranio, cio è di Gruaria, ouero Gruina. Oltre à cio quella, che scriue qui Dioscoride hauer minuti, & pelosi fusti, d'altezza di un piede & mezzo, le cui frondi si rassembrano à quelle della malua, & che produce nelle sommità picciole teste di gru; parmi, che non si possa negare, ch'ella non sia quella, che uolgarmente chiamiamo *Pic colombino*, per non ui si uedere nota alcuna, che ripugni alla scrittura di Dioscoride: se non che le frondi sono molto minori di quelle della malua, come ben disse Plinio, se ben se lo tacque Dioscoride. L'altra pure de i Greci scritta nel primo luogo da Dioscoride, ho ueduta io molte uolte nella ualle Anania, & in altri assai luoghi, con frondi tenere, & lungamente intagliate simili all'anemone, con fiori quasi incarnati, & teste poscia di gru: la cui radice è bianca, & quasi ritonda, di dolce sapore. Et imperò parmi, che qui erri il Ruellio: percioche uole egli, che l'*Acus muscata*, la qual chiamano *Acus pastoris*, sia questa scritta nel primo

Errore del
 Ruellio.



luogo da Dioscoride. Imperoche l'Acus muscata non fa radice alcuna ritonda, ne manco ha le frondi simili, & piu intagliate di quelle dell'anemone; ma bene è ella simile nelle frondi, ne i fusti, & nell'odore à quella, che scriue Plinio essere la Gruaria de i Latini. Oltre à cio riprende il Ruellio contra à Hermolao coloro, che si presumono, che sia l'Acus pastoris quella, che chiamiamo noi Ruberta. Ma egli in cio maggiormente deue esser ripreso, credendosi, che la Ruberta sia la uera Mirrhide. Ma per dire il mio parere intorno alla Ruberta, parmi ueramente, che altro non possa esser ella, che spetie di quel Geranio, il qual scriue Plinio essere de i Latini: per hauere ella le frondi intagliate, quasi simili, odore molto acuto, fiore rossigno, & capi parimente di gru, come l'altre spetie di Gruarie. Ma che questa sia la Mirrhide, come si pensa il Ruellio, non mi pare in modo alcuno di consentire. imperoche oltre al ricercare l'ordine di Dioscoride, che quando cosi fusse, dourebbe il capitolo della Mirrhis essere difatto qui sotto il Geranio, per essere la Ruberta una spetie di Gruaria; non ueggio, che Dioscoride dica, che la Mirrhis sia tutta rosseggiante, ne ch'ella habbia le teste di gru, ne acutissimo odore, come apparentemente si uede nella Ruberta: ma bene, ch'ella è nelle frondi, & nel fusto simile alla cicuta, & che la sua radice è molle, & ritonda, non ingrata ne i cibi. Il che in modo alcuno non si ritroua nel la Ruberta, come piu ampiamente diremo nel quarto libro al proprio capitolo. Tiene oltre à questo Hermolao, che'l Geranio de i Latini sia la Mirrhis di Dioscoride: ingnandosi anch'egli per hauer detto Plinio, che alcuni la chiamano Mirrhis,

GERANIO IIII.



Mirrhis, & Mirrhida. & non auertendo, che Plinio fece della Mirrhida uera particolar mentione al XVI. cap. del XXI III. lib. Ne paia però marauiglia, che Plinio chiamasse Mirrhida, & Mirrhida il Geranio de i Latini: percioche fu egli così chiamato anchora da alcuni Greci quello della seconda spetie, come si puo uedere in quei esemplari di Dioscoride, ne i quali nel principio de capitoli sono uarie, & diuerse sorti di nomi. Erra parimente nell' historia del Geranio il Brasauola, dicendo, che in modo alcuno non è da credere à coloro, che dicono che'l uolgar Pie colombino sia il Geranio: peroche produce egli le frondi con maggiori intagli di quelle dell' anemone: non accorgendosi che'l Pie colombino non è creduto essere questa prima spetie; ma la seconda, la quale per non hauer finito di leggere forse tutto il capitolo, non ritrouò il Brasauola nel suo Dioscoride. Vna altra sorte di Geranio, che produce le frondi ritonde, & intagliate, come quelle del Pie colombino, ma grandi, come sono quelle della malua, la qual uogliono alcuni, che sia la uera Momordica, ho piu uolte ueduta io piantata in diuersi giardini. E' oltre à tutte le altre spetie lodata per le beuande, che si fanno per le ferite cassali, & intestinali, per consolidare ella (come dicono) marauigliosamente. Questa, secondo il mio giudicio, piu corrisponde alla seconda spetie di Dioscoride, che non fa il Pie colombino: percioche sono le sue frondi piu simili alla malua. Et imperò non penso, che fallarebbe, chi dicesse che Dioscoride intendesse di questa. quantun-

Errore del Brasauola.

Momordica, spetie di Geranio.



Geranij & loro
hiltoria.

que non si possa negare, che'l Pie colombino non sia la minore spetie di questo Geranio grande, chiamato Momordica. La prima spetie del Geranio scritta da Dioscoride fa le foglie dell'anemone, ma con piu profonde diuisione, le quali sono per ogni foglia sei. Produce il gambo dalla radice diritto, sottile, & articolato, & i fiori porporei fatti a modo di rose, ma molto minori, da i quali nascono i becchi di gru dalla parte di sotto lunati. Ha la radice tonda, maggiore d'una nocciuola, nerigna, & dolce di sapore. Nasce in luoghi inculti, & spetialmente in Dalmatia, donde portata in Italia mi fu la prima uolta mandata dal nobilissimo, & Eccellentissimo medico, & simplicista M. Vlisse Adrouando Bolognese. Il secondo fa le foglie come di malua, ma minori, attaccate a lunghi & sottili picciuoli, tutti di rosso colore. i gambi produce egli sottili, tondi, & arrendeuoli, & i fiori panonazzi, da cui nascono le punte simili a i becchi delle gru. La radice ha egli sottile lunga una spanna, & fibrosa. Nasce lungo le uie in luoghi sodi & qualche uolta ne gli horti. Il Terzo di cui scrisse Plinio fa foglie come di cicuta, oueramente di mirrhide, ma minori, & meno intagliate, & strate per terra, le quali inuechiandosi diuentano rosse. Fa i gambi corti, tondi, pelosi, & rossi, nelle cui sommità sono i fiori picciuoli porporei, & stellati, da cui nascono poi gli appuntati becchi come di cicogne, con alcuni capitelli appresso al picciuolo in forma di balausti. La radice sua è bianca tenera, dolce & piu grossa di quella della seconda spetie. Nasce nelle ruine delli edifici, nelle macie, lungo le uie, & in terreni magri, & sassosi. Sono oltre a i predetti anchora tre al-

GERANIO VI.



tre specie di Geranio. il primo de i quali nasce copioso quasi in tutti i prati di Boemia, con foglie maggiori di tutti li altri, simili à quelle del Ranoncolo, ma diuise all'intorno in otto parti, strate per terra, & appiccate à luoghi, & fermi piccioli: Fa piu, & piu gambi da una radice, carnosi, & parimente articolati, nella cui sommità si ueggono i fiori maggiori che in alcuno de gli altri, in forma di rosa, & d'un colore, che nel celeste porporeggia, da i quali nascono finalmente gli appuntati capitelli maggiori di tutti gli altri, ne i quali si uede particolarmente la cima ritorta & in tre parti diuisa, à modo di corona. La radice ha egli anchora piu grande di tutte l'altre specie, & parimente piu grossa, & piu ferma, dalla base della quale nascono molte, & molte fibre rosseggianti, & neruose. Il secondo fa le foglie come il cinquefoglio, se bene molto piu per intorno intagliate, attaccate à lunghi, & pelosi piccioli. I suoi gambi sono alti una spanna, sottili & lanuginosi, & i fiori che nel rosso porporeggiano, da i quali nascono alcune picciole, & appuntate silique, ruuidette, & pelose, in cui è dentro il seme. Ha la radice lunga una spanna, ma sottile. Il Terzo che mi fu mandato da Verona da M. Francesco Calciolari semplicita non indotto, fa quasi le foglie come di maluanischio, oueramente althea: i gambi copiosi, arrendeuoli, nodosi, & pelosi. i fiori piccioli, rosseggianti à modo di piccioli balauisti, da i quali si fermano gl'acuti capitelli, come ne gl'altri. la radice del quale è lunga una spanna & meza, grossa un dito &

meno à terra rossa. La radice di quella, che ha frondi d'anemone (secondo che scriue Plinio al luogo predetto) uale per ristaurare i debili: & per i thifici, beuendosene una dramma alla uolta con tre ciathi di uino due uolte il giorno: & parimente per le uentosità. il che fa ella anchora togliendosi cruda. Il succo suo gioua à i dolori dell'orecchie. Il seme uantunque al tempo di Dioscoride non fusse ella in alcuno uso nella medicina; niente dimeno non manca hoggi chi la lodi grandemente nelle beuande delle ferite, & delle fistole per cosa molto buona. Ma mi dubito, che s'ingannino, pensandosi che'l Pie colombino uolgare sia quello, che in Serapione è il uero Amomo di Dioscoride, il quale interpreta il traduttore per Pie colombino: imperoche il conuenirsi all'intrinseche ulceragioni è proprio dell'Amomo, & non del Pie colombino: Del Geranio non ritrouo appresso à Galeno memoria alcuna. quantunque Paolo nel VI. libro, togliendo da Dioscoride, ne scriua quel medesimo. Chiamano il Geranio i Greci, Γεράνιον: i Latini, Geranium: i Tedeschi, Stro- 10
cken scnabel: li Spagnoli, Pico de ciguenha: i Francesi, Rostro de cicongie.

GNAPHALIO.



Del Gnaphalio.

Cap. CXXVI.

VSANO le foglie del Gnaphalio, le quali sono tenere, & minute, in cambio di tomento. Beuonfi utilmente le frondi in uino austero per la disenteria.

TANTO è breue del Gnaphalio l'historia in Dioscoride, che impossibile mi pare, che se ne possa uenire in cognizione. Percioche non ritrouo altri, che piu ampiamente lo descriua. Plinio se ne passa con la medesima breuità al suo essam. Gnaphalio, & sua essam.
 X. cap. del XXVII. libro. Nondimeno il Fuchsio dipinge ne suoi commentarij una certa pianta per il Gnaphalio, forse per esser ella canuta, & pelosa. Ma questa à mio giudicio molto piu rappresenta quell'herba, la qual chiama Plinio Impia al XIX. capo del XXI III. libro, descritta da lui con queste parole. L'herba, che chiamano **IMP**IA, è canu- Impia herba di Plinio,

GNAPHALIO VOLGARE.





Bambagia, &
sua historia, &
facultà.

ta, simile nell'aspetto al rosmarino; con capi, & uestita à modo di thirso. & di quindi si leuano in alto altri ramuscelli, che fanno parimente i capi. Chiamaronla Impia, perche i figliuoli (cio è quei ramuscelli piu alti) superano i capi della madre, ò del padre. quantunque uogliono alcuni, ch'ella sia così chiamata, per non ritrouarsi animale alcuno, che la tocchi per cibarsene. Questa pesta fra due sassi si scalda, & fa un succo di spetial uirtù contra la schirantia; meschiansi però con latte, & con uino. E' cosa marauigliosa quello, che se ne dice, cio è che chi gusta questa herba, mai non patisce la schirantia. Dassi per questo à i porci: & quelli se ne muoiono, che non la uogliono inghiottire. Sono alcuni che pensano, che gli augelli la portino ne i nidi loro, accioche i loro figliuoli, che troppo auidamente inghiottiscono il cibo, non si strangolino. Tutto questo dell' Impia scrisse Plinio. Ma hauendomi il Gnaphalio ridotto à memoria la pianta, che produce la BAMBAGIA, chiamata Xilo, & non ritrouandola in alcuno de gli antichi Greci; ne dirò qui quel tanto, che n'ho potuto ricauare da Plinio, & da alcuni moderni. Diceua adunque Plinio al primo capo del XIX.

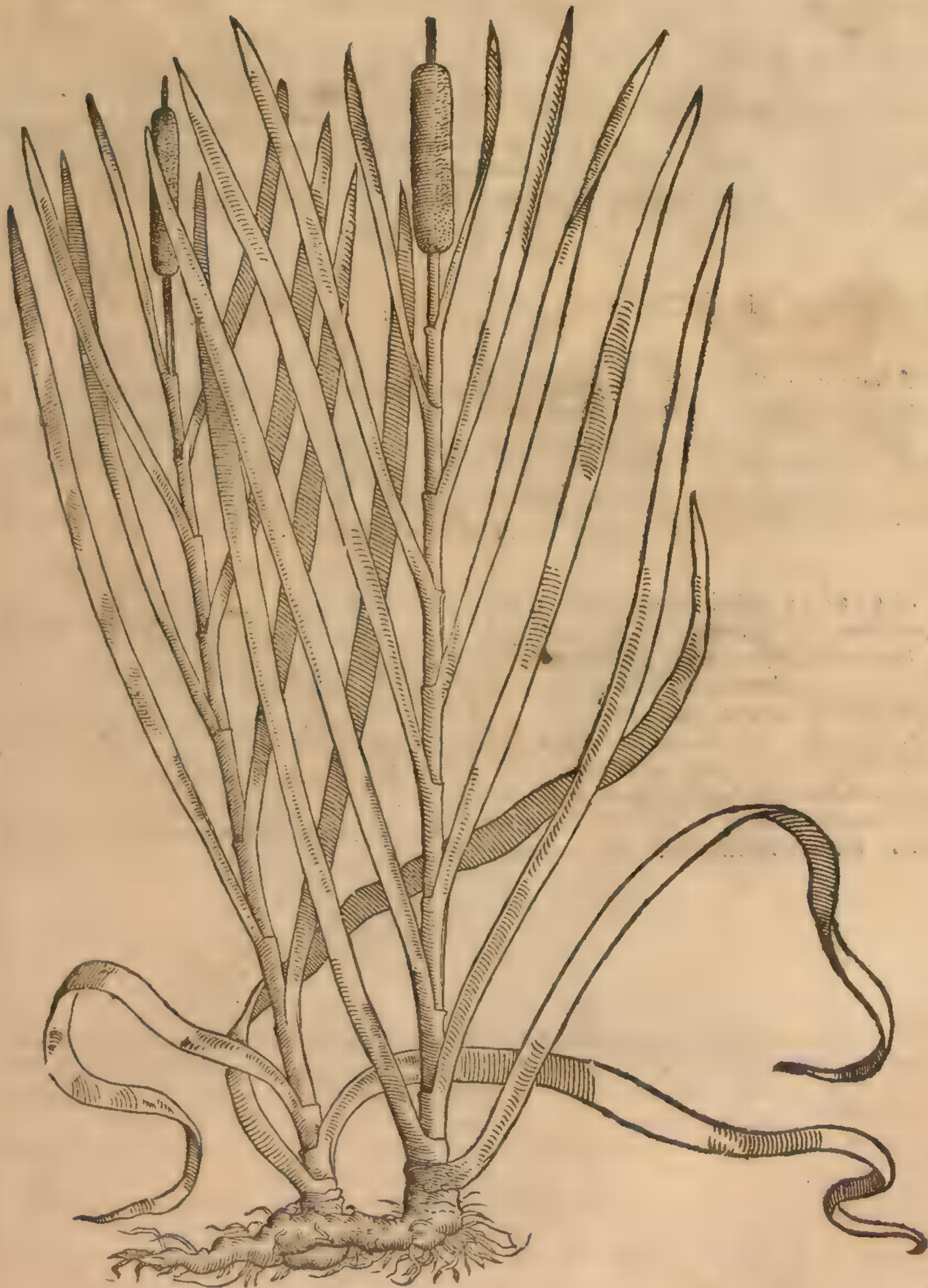
libro:

10 libro: La parte superiore dell'Egitto, che contermina con l'Arabia, produce una pianta, la qual chiamano alcuni Gossipio, & altri Xilo. E' piccioletta pianta, da cui nasce un frutto barbato, simile alle nocciuole: dentro al quale si genera una lanugine, che si fila: la quale non ha pari in bianchezza, & morbidezza. & però se ne fanno grandissime uesti per li sacerdoti. Questo tutto della Bambagia scrisse Plinio. Ma à i tempi nostri si semina la Bambagia in Cipro, in Candia, in Sicilia, in Puglia, & in altri luoghi: la cui lanugine è ueramente calida, & secca. Brusciata ristagna il sangue delle ferite, oue fussero tagliate le uene. La midolla del seme conferisce al petto, & aumenta il coito. Cauasene fuor olio, come si fa delle mandorle: il quale è ualoroso per tor uia le lentigini, & altre macole della faccia. Ma ritornando al Gnaphalio, dico che delle uirtù sue scrisse Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il Gnaphalio fu così chiamato, per usarsi le sue foglie morbide in cambio di borra. Sono bianche, & mediocrementemente costrette: & però le danno alcuni con qualche uino austero nella disenteria. Chiamano i Greci il Gnaphalio, Γναφάλιον: i Latini, Gnaphalium.

Gnaphalio scritto da Gal.

Nomi.

T I P H A.



Della

Della Tipha.

Cap. CXXVII.

LA TIPHA fa le frondi simili alla ciperide: il fusto bianco, liscio, & arrende uole: abbracciato nella sua sommità dal fiore ben serrato: il quale si risolue in lanugine, & da alcuni è chiamato panicola. Medica il fiore di questa herba incorporato con grasso di porco lauato alle cotture del fuoco. Nasce nelle paludi, & nell'acque, che non corrono.

Tipha, & sua effaminatione.

Vso, & uirtù della Tipha.

Nomi.

ELA TIPHA notissima pianta in Italia. imperoche poche sono le acque delle paludi, de i laghi, & de gli stagni, che non producano infinite piante di Tipha. Chiamasi la Tipha in Toscana, cio è il fusto con la mazza insieme, Mazza sorda: percioche è stato isperimentato, che la sua lanugine fa diuentare sordi coloro, à cui entra nell'orecchie. Di questa lanugine del suo fiore, da cui è (come dice Dioscoride) abbracciata strettamente la uerga liscia del suo fusto, fanno alcuni di bassa mano matrazzi da letti: & delle frondi sue se ne uestono per tutta Italia i fiaschi, & tessonsene le sedie, ò uogliamo dire cadreghe per le donne, & queste chiamiamo noi in Toscana uolgarmente stiance. La lanugine della sua mazza pestata insieme con frondi di betonica, radici di gladiolo, & d'hippoglossò, togliendo ugal parte di tutte, tanto che pesi una dramma, & poscia incorporate con due tuorla di uuona fresche cotte dure, & mangiata ogni mattina da digiuno per un mese continuo guarisce le rotture intestinali non solamente ne i fanciulli, ma anchora ne gli huomini giouani, tenendo però sopra la rottura qualche cerotto conueniente con la debita legatura. Di questa appresso Galeno, & Paolo Egineta non ritrouo io memoria alcuna, quantunque sia da Theophrasto nominata al XLII. cap. del primo libro tra quelle piante delle paludi, che non hanno nodo alcuno nel suo fusto, come sono i giunchi, & il gladiolo. La Tipha chiamano i Greci, Τύφη: i Latini, Typha: i Tedeschi, Mosskolben, Narenkolben: li Spagnoli, Bohordo, & Iunco amacorocado: i Francesi, Mache, & Masse.

Della Circea.

Cap. CXXVIII.

LA CIRCEA, la quale chiamano anchor alcuni Dircea, produce le frondi simili al solatro domestico de gli horti. Ha molti rami: il fior nero, picciolo, & copioso: il seme come miglio, che nasce in certi come cornetti: fa tre, ouer quattro radici, lunghe una spanna, bianche, odorate, & calide. Nasce in luoghi aprichi, sassosi, & uentosi. Infondonsi quattro libre delle sue radici in tre sestarij di uino dolce per un giorno, & una notte, & beuonsi tre giorni, & purgano la madrice. Il seme dato ne i sugoli empie le poppe alle donne di latte.

Circea, & sua effamin.

Errore di Plin.

Circea scritta da Gal.

Nomi.

LA CIRCEA herba à i tempi nostri non so se ritrouar si potesse in Italia; quantunque fuisse ella à gli antichi notissima. Pensansi alcuni ch'ella si chiami Circea, per essere stata usata forse da Circe incantatrice, ouero da lei ritrouata, per le sue malie, & incantamenti. Il che quantunque non ardisca di riprouare io; nondimeno per non ritrouare alcuno, che scriua, che uaglia la Circea in così fatte cose, penso che d'altronde gli sia dato tal nome. Di questa scrisse Plinio all'VII. cap. del XXVII. libro, togliendone, come si uede, di parola in parola l'historia da Dioscoride. Ma nel narrare poscia le uirtù sue corrompe al contrario la sentenza d'esso Dioscoride, dicendo che'l suo seme beuto fa asciugare il latte. Al che non solamente è contrario la scrittura di Dioscoride, ma anchora quella di Galeno: il quale al VII. libro delle facultà de semplici, così ne scrisse dicendo. La radice della Circea beuta in acqua melata purga le donne dalle secondine: imperoche è calida, & di buono odore. Il suo seme dato ne i sugoli è ottimo al generare del latte. Chiamano i Greci la Circea, Κίρκα: i Latini, Circea.

Dell'Enanthe.

Cap. CXXIX.

LO ENANTHE ha frondi simili alla pastinaca: il fiore bianco: e'l fusto grosso, alto una spanna: il suo seme si rassembra à quello dell'atriplice: produce la radice grande, la quale si spande in molti ritondi capitelli. nasce tra sassi. Il fusto, il seme, & le frondi beuute con uino melato, prouocano le secondine. La radice beuuta con uino, uale alla distillatione dell'orina.

FILIPENDULA.



Enanthe, & sua
essamin.

Errore del
Fuchio, & di
molti altri.

Varie specie di
Enanthe.

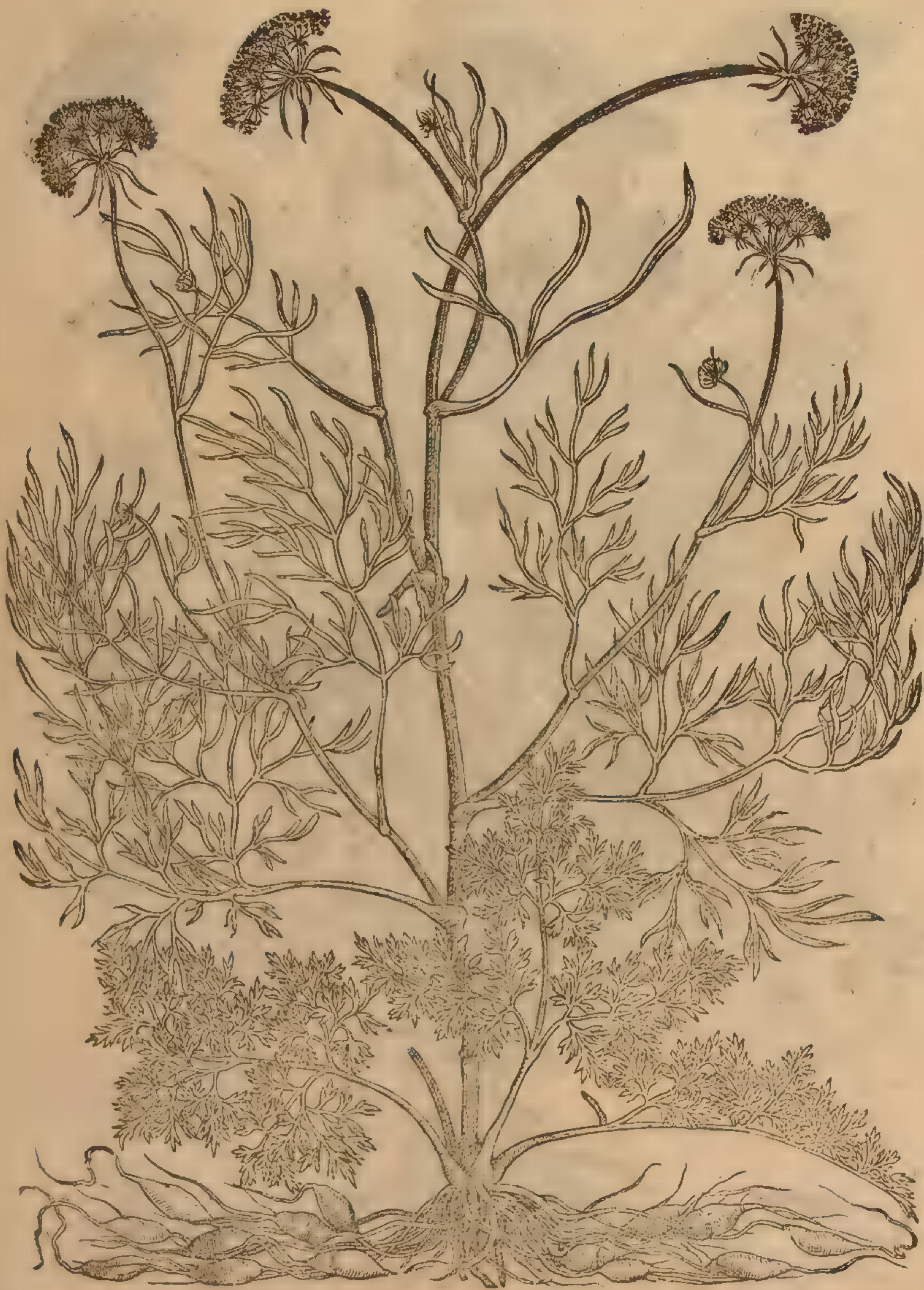
LO ENANTHE, del quale fece memoria Theophrasto al VII. cap. del VI. libro dell' historia delle piante, & Plinio XXIII. cap. del XXI. libro, si crede il Fuchio nel suo grande herbario, & parimente è opinione di molti moderni semplicisti, che sia quella pianta, che chiamano Filipendula. Ma per ueder io, che la Filipendula nasca per li prati, & non tra sassi, come insieme con Dioscoride scrive Plinio: & per non produrre ella radice grande, che habbia per intorno piccioli capi, & ritondi: & non essere il suo seme simile à quello dell' atriplice; non posso in modo alcuno affermare, che sieno le Enanthe, & la Filipendula una cosa medesima. Ma le tre specie d' Enanthe, delle quali sono qui le figure dopo la Filipendula, mi furono mandate dal nobilissimo & dottissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentil' huomo Padovano, & segnalato semplicista de i tempi nostri. Il quarto poi, di cui è anchora qui l' imagine hebbi

10

E N A N T H E I.



. I E N A N T H E I I .



già io dall'Eccellentissimo medico M. Bernardino Triusano professore publico di questa facoltà gloriosa de semplici. Tra le quali tutte specie se pure ne è alcuna, che sia il uero Enāthe di Dioscoride crederò io esser quella della radice grossa, & ineguale, la cui figura tiene il primo luogo dopo la Filipendula, Imperoche in questa si ueggono molte note, che puntalmente ui corrispondono. Ma tutte le altre direi io, che fusseno specie di Filipendula, uedendosi che nelle radici, & nelle ombrelle molto si gli rassomigliano. Ma non uorrei che fra tanto si marauigliasse alcuno ch'io habbia nomato per Enanthi tutte queste specie di piante non essendo ciò stato fatto da noi senza qualche ragione. Percioche quantunque non sieno legittime specie di Enanthe, nientedimeno non ritrouando io alcuno scrittore, che auanti da me habbi fatto di loro ucruna mentione, mi pare che non sia stato fuor di ragione à porle in questo luogo sotto l'Enanthe, se ben son elle mol-

ENANTHE III.



Virtù della Fi-
lipendula.

to più simili alla Filipendula, con la quale anchora l'habbiamo accompagnate. Dell' Enanthe ne i libri de semplici non ritro-
uouo io memoria alcuna appresso Galeno. Ma secondo che della Filipendula scriuono alcuni moderni, ha ella per più
cose segnalare uirtù. Imperoche prouoca l'orina ritenuta, & guarisce le distillationi di quella. Gioua à i dolori, & al-
le pietre delle reni: risolve le uentosità dello stomaco: conferisce à gli stretti di petto, & quasi à tutte l'infirmità causa-
te da freddi humori: & gioua al mal caduco, usandosi la poluere della radice secca lungamente ne i cibi. Chiamano
l'Enanthe i Greci, Οἰνάνθη: i Latini, Oenanthe.

Nomi.

ENANTHE IIII.



Della Coniza.

Cap. CXXX.

LA CONIZA è di due specie. La minore è più odorifera: & la maggiore è pianta più alta, & ha più larghe frondi & più graue odore. Sono le frondi d'amendue simili à quelle de gli oliui, pelose, & grasse. Il fusto della maggiore cresce all'altezza di due gombiti: & quello della minore aggiunge a un piede. Il fiore è fragile, di colore giallo, & amaretto, il quale si spiuma in uolanti fiocchi. le sue radici sono inutili. Caccia tutta la pianta le serpi, sparta cio è per terra, & parimente fumentata: caccia i culici, & ammazza le pulci. Impiastransi conuenientemente le frondi in su i morsi delle serpi, sopra i bruschi, & in su le ferite. Beuonsi i fiori, & le frondi con uino per prouocare i mestruai, e'l parto: & parimente alle distillationi dell'orina, trabocco di fiele, & dolori delle budella: beuuti con aceto aiutano al mal caduco. La decottione messa ne i bagni, che si fanno per

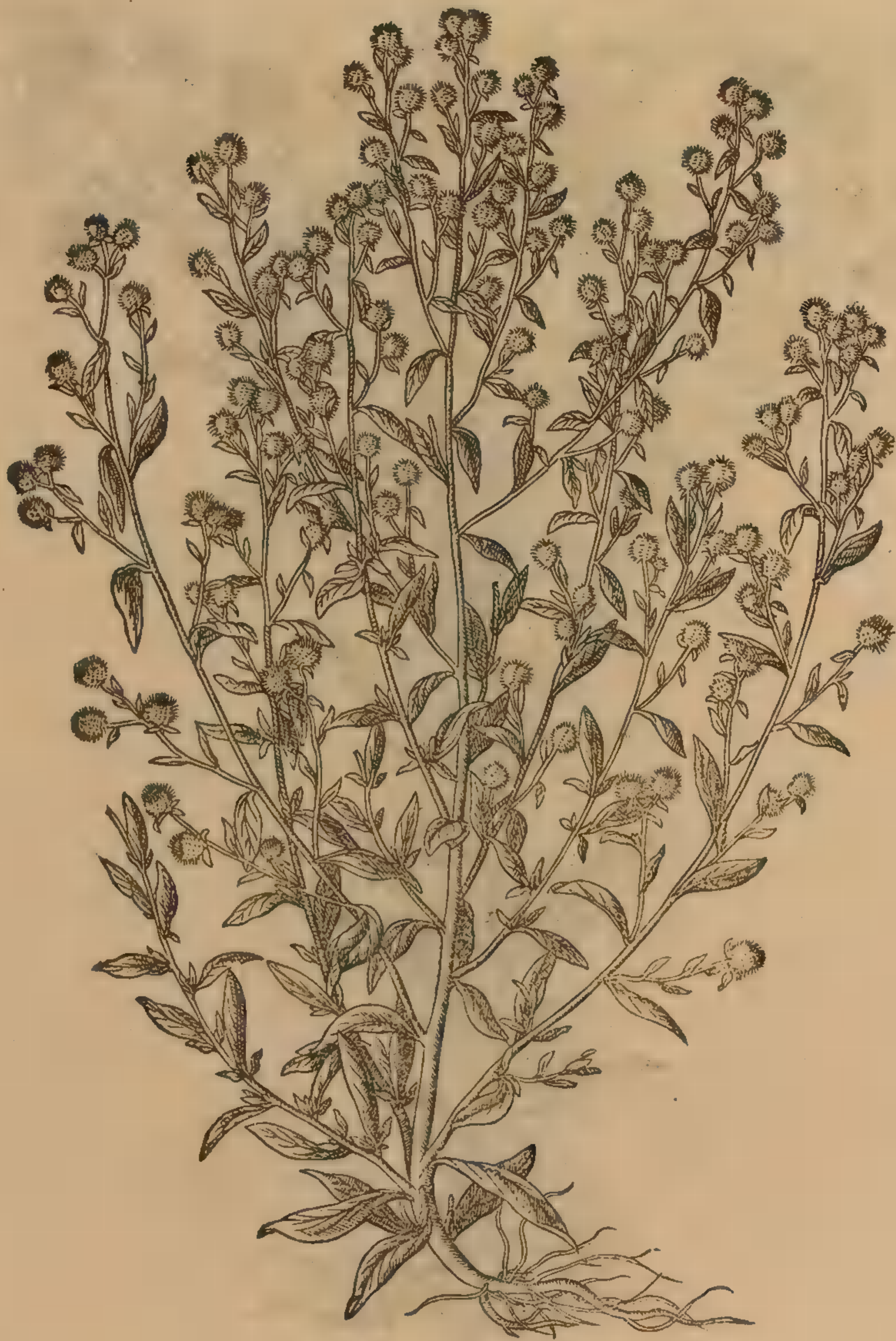


federui dentro, medica i difetti della madrice. Il succo applicato, fa sconiare le donne. Vngesi l'herba efficacemente con olio al freddo, & al tremore. Vnta leggermente la minore sana i dolori di testa. Enne una terza spetie, che produce il fusto piu grosso, & piu tenero: & le frondi maggiorrette della minore, non grassa, & minore della maggiore: ma di molto piu graue, & meno giocondo odore, come che non cosi ualorosa. Nasce in luoghi humidi.

Conizà, & sua
essam.

LA CONIZA tanto maggiore, quanto minore, nasce non solamente in Toscana; ma quasi per tutto, con frondi, fusti, & fiori del tutto concordanti con la scrittura di Dioscoride. Chiamasi uolgarmente Pulicaria, per ammazzare ella le pulci, come dice Dioscoride: & Pulicaria parimente la chiama Theodoro Gaza interprete di Theophrasto. il quale al 11. cap. del VI. libro dell' historia delle piante, cosi ne scrisse dicendo. Della Pulicaria, si troua il maschio: & la femina: tra le quali spetie è differenza come nelle altre, & si discernono l'una dall'altra. Impero-
che

CONIZA MINORE.

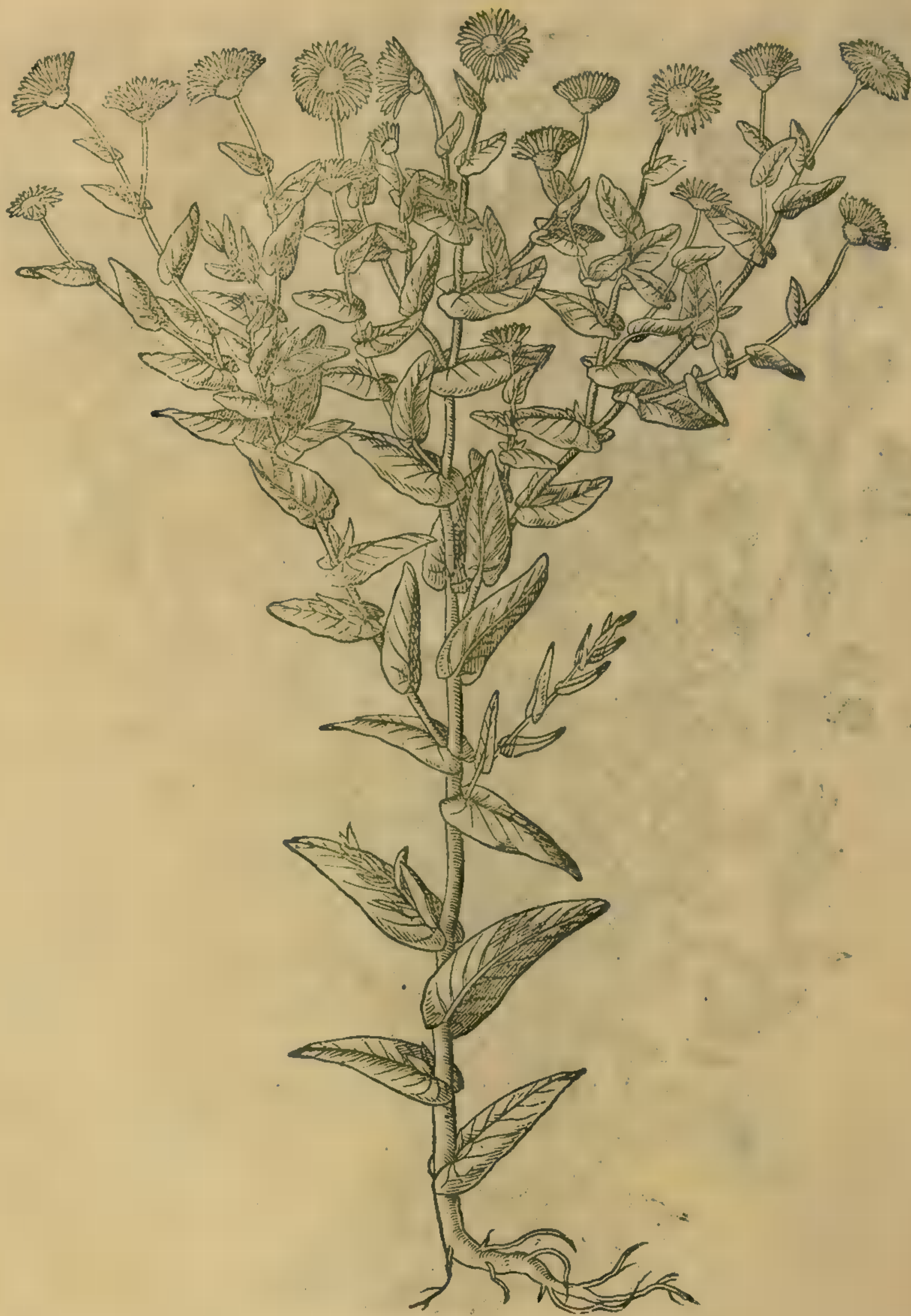


che la femina è piu compressa, & ha frondi piu sottili, & in tutta la pianta è piu picciola. Il maschio è piu ampio, ha piu grosso fusto, & piu ramoso; & ha le frondi piu larghe, & piu grasse, il cui fiore è assai piu splendido. Sono ambedue fruttifere, quantunque tardi germinino, & fiorischino; percioche elle non producono il fiore, se non dopo il nasimento di Arturo. Il maschio ha piu graue odore, & la femina piu acuto: & imperò è piu commoda al morso delle bestie.

La terza spetie, secondo che si legge nella fine del capitolo di Dioscoride, è mezzana tra'l maschio, & la femina. Nasce questa abundantissimamente nella ualle Anania per le publiche strade, nel contado di Goritia per tutto, & in altri luoghi, oue risorgono, & trapelano dalle riue de campi, & prati alcuni rampolletti d'acqua. Questa da molti è lodata spetialmente nella disenteria dandosene ogni giorno in poluere à bere una dramma con uino rosso brusco. Scriffe della Coniza Galeno al VII. delle facultà de i semplici, in questo modo dicendo. Sono la Coniza maggiore, & minore

Coniza scritta da Gal.

HHHH 4 simili



simili di facultà, & di temperamento: appaiono al gusto amare, & acute. Scaldano apparentemente, impiastrandosi le frondi con i suoi ramuscelli (imperochè è ella folta pianta) in alcuno membro del corpo, ouero ungendosi con l'olio, doue ella sia stata cotta. percioche si uede, che tale olio sana i tremori periodichi, & circolari, & parimente il freddo. Hanno anchora il fior simile uirtù: & imperò sono alcuni, che li danno triti insieme con le frondi à bere nel uino per prouocare fortemente i mestruj, e'l parto. Enne una terza spetie, che nasce in luoghi humidi, & acquastrini, d'odore più graue, & di uirtù minore delle altre. Ma le prime già commemorate scaldano, & diseccano nel terzo ordine. 10

Nomi. Chiamano i Greci la Coniza, Κόνιζα: i Latini, Conyza: i Tedeschi, Geele muntz, et Durrnurtz: li Spagnoli, Attadegua.

Dell' Hemerocalle, cio è, Giglio saluatico. Cap. CXXXI.

IL GIGLIO saluatico ha le frondi, e'l fusto simili al giglio, uerdi come quelle del porro. Produce tre, ouer quattro fiori ciascuno nel suo scapo, diuisi come il giglio di colore molto pallido, nel tempo che si cominciano aprire. la sua radice è grande, & bulbosa. Questa trita, & beuta, & messa con lana ne i pessoli prouoca alle donne l'acqua ragunata nella madrice, e'l sangue mestruo. Mitigano le frondi trite le infiammazioni delle mammelle dopo al parto, & similmente quelle de gli occhi. Mettonsi utilmente le frondi, & le radici anchora in su le cotture del fuoco.

IO L'HEMEROCALE, cio è, Giglio saluatico, nasce quasi per ogni luogo d'Italia, tra le biade, per li monti, per li boschi, per li prati, per le ualli, & altri luoghi: & chiamasi propriamente Giglio saluatico. Le sue radici Hemerocalle, & sua essaminate.

HEMEROCALE.



V N' ALTRO HEMEROCALLE.



sono simili à quelle del Giglio domestico: ma gialleggiano alquanto, come quelle del Martagon. I fiori (come dice Dioscoride) nell' aprirsi sono d' un colore così fieramente pallido, che fa che paiano di splendidissimo oro. Enne una altra specie, la qual nasce copiosa in su' l' Carso, con fiori molto più intagliati, come manifestamente dimostra il presente ritratto. Et però parmi, che euidentemente errino coloro, che prendono per l' Hemerocalle quello, che chiamiamo *Lilium conuallium*. imperochè questo produce le frondi quasi simili alla piantagine, se ben più sottili, & non così apparentemente strisciate. Sono i suoi fusti sottili, triangolari, & arrendevoli, non più grossi pur di quelli della piantagine: su per li quali sono uerso la cima l' uno alquanto distante dall' altro più bianchissimi, & odoratissimi fiori, minori delle uiole, di forma quasi di balausti, & molto simili à i fiori dell' arbutto, da i quali il mese di Giugno, & di Luglio si formano alcune bacche simili à quelle della frafinella, cioè prima uerdi, & dipoi rosseggianti. Le radici sonolasse, lunghe, & capillari, senza alcuno bulbo. Cose che tutte ripugnano all' historia, che ne scrive Dioscoride, il qual fece l' Hemerocalle con frondi,



frondi, & fusti simili al giglio, con fiori pallidi, & radice grande, & bulbosa. Vſano il LILLIVM conuallium i Tedefchi per corroborare il cuore, il ceruello, & tutti i membri ſpirituali: & però lo danno al batticuore, à i uertiginofi, al mal caduco, & nella apopleſia. Oltre à ciò à i morſi, & alle punture de uelenoſi animali, à far preſto partorire, & alle infiammagioni de gli occhi. Per le quali infermità coſtumano di fare con i ſuoi fiori al tempo della uindemia il uino, & altri l'infondono in uino uecchio per quaranta giorni al ſole, & poſcia lo lambiccano, & rilambiccano più uolte, inſieme con fiori di lauanda, & di roſmarino, & alcune coſe aromatiche. Et coſi ſe la ſerbano per queſti tali medicamenti per una delle più pretioſe coſe, che ſi poſſa ritrouare: & però la chiamano acqua aurea, & la ripongono in uaſi d'oro, & d'argento per i ſu detti mali. Immo che ſi credono, che dandoli à coloro, che ſono in articolo di morte, poſſa ella prolungar loro la uita per qualche hora di tempo. quantunque il più delle uolte ſ'ingannino, come ho molte uolte ueduto. Il che ſe bene anchora à loro non è occulto; nondimeno tanta è l'autorità di cotale acqua appreſſo di loro, che anchora ch'ella non faccia quelle operationi, che ſe n'aſpettano, non ſi fanno aſtenere altrimenti di non uſarla: & molte

Virtù del Liliū
conuallium.

Hemerocalle
scritto da Gal.

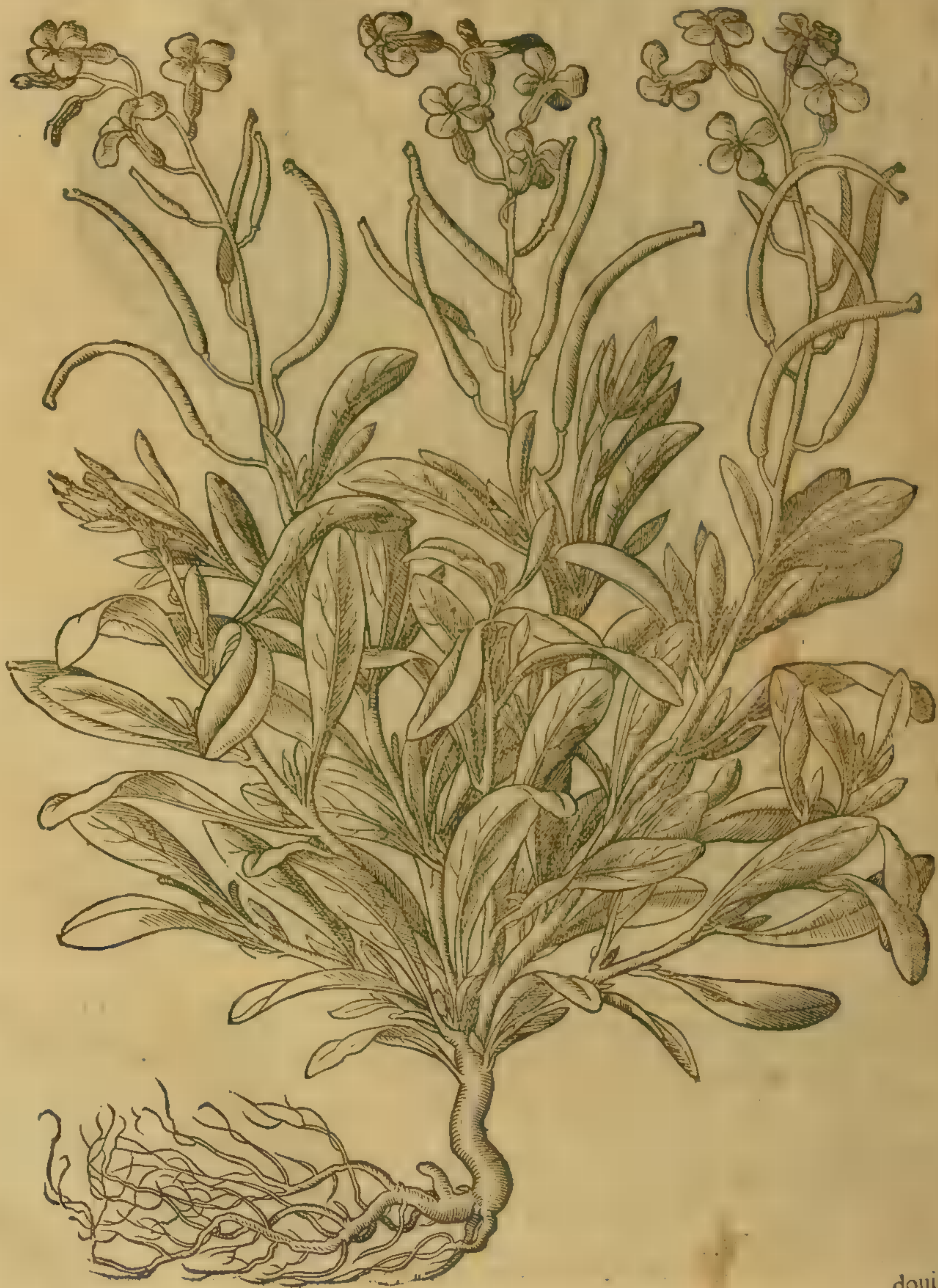
Nomi.

& molte uolte la danno nelle malattie caldissime, à cui del tutto è contraria, senza alcuna ragione. Credesi il Fuchsio, che sia il *Lilium conuallium* l'Ephemero scritto da Dioscoride nel quarto libro. Ma s'inganna manifestamente, come in quel luogo poscia diremo. Scrisse della radice dell'Hemerocalle Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Non solamente è simile à quella del giglio nelle fattezze sue la radice dell'Hemerocalle; ma anchora nelle virtù non ual manco di quella: ne manco conferisce alle cotture del fuoco, per hauere ella virtù leggiera, digestina: & alquanto re-percussina. Chiamano l'Hemerocalle, ouero Giglio saluatico i Greci, *Ἡμεροκάλλις*: i Latini, *Lilium syluestre*: i Tedeschi, *Heydimisch lilien*: li Spagnoli, *Lirio amarilho*: i Francesi, *Lis gaulne*.

Del Leucoio, cio è, Viola bianca. Cap. CXXXII.

LA VIOLA bianca è notissima à ciascuno. ma è nondimeno differenza ne i suoi fiori: impero-
che sono in alcune bianchi, in alcune gialli, in alcune cerulei, & in alcune porporei. Quella
è migliore nell'uso della medicina, che ha i fiori gialli. La decottione di questi secchi seden-

LEVCOIO BIANCO ET PORPOREO.



LEVCOIO GIALLO.



douisi dentro cura le infiammazioni della madrice, & prouoca i mestruui. Incorporati con cera fanno le setole del sedere: & con mele l'ulcere della bocca. Il seme beuto con uino al peso di due dramme, ouero applicato di sotto alla natura con mele, prouoca i mestruui, le secondine, e'l parto. Le radici impiastrate con aceto sminuscono la milza, & giouano alle podagre.

QUANTVNQVE Leucoio uoglia solamente significare Viola bianca; nondimeno si piglia anchor per la gialla, Leucoio, & sua
per la cerulea, & per la porporea. Questa chiamano uolgarmente gli spetiali, & i medici dell' Arabica setta
10 Cheiri. Sono fiori in Italia uolgari à gli borti, alle loggie, & alle finestre; alle mura, & à i tetti: imperoche in tutti
questi luoghi, hora in testi, & hora in cassette le molto curiose donne per la bontà del loro odore, & uaghezza del colo-
re diuerso loro, le coltiuano per le ghirlande. Le cerulee ueramente à i tempi nostri non si dimostrano in Italia. & im
però

Testo di sospet-
to di Diosc.

Leucoio & sue
spetie & hist.

Leucoio scrit-
to da Gal.

Nomi.

però crederò io insieme con il dotto Marcello Fiorentino, che sieno queste cerulce moltiplicate, & state aggiunte nel testo Greco: perciocche si ritrouano alcuni Dioscoridi scritti con lettere Lombarde antichissime, ne i quali delle cerulce non si ritroua alcuna memoria: come parimente non se ne legge parola in Oribasio, ne in Serapione, i quali di parola in parola trascriuono da Dioscoride. Crescono tutte le spetie alte comunemente un gombito, con il gambo simile al cauolo, è per tutto ramoso. Ma non sono nelle foglie tutte consimili. Percioche quantunque sieno in tutte le spetie lunghe, nientedimeno quella spetie che fa i fiori gialli, le produce piu lunghe, piu copiose, piu uerdi, & piu appuntate. Le altre due spetie poi che fanno i fiori bianchi, & porporei, hanno le foglie piu corte, piu larghe, & meno appuntate, & dall'una, & dall'altra parte bianchiccie. De i fiori delle bianche ne fanno in Persia per cagione dell'odore l'unguento, il quale chiamano Iasmino, come à bastanza fu detto nel primo libro, contra à coloro, che si credono farsi tal unguento de i fiori de i nostri uolgari Gelsomini. Di queste facendo mentione Galeno al VII. delle facultà de i semplici: La pianta (diceua) di tutte le Viole ha uirtù asterfina, & è composta di parti sottili: nel che superano ogni altra parte i fiori, & di questi quelli che sono secchi, sono piu efficaci, che i uerdi, di modo che assottigliano le grosse cicatrici de gli occhi. Prouoca la loro decottione i mestrui, la secondina, e'l parto morto: & beendosi ammazza il uiuo, & lo caccia fuori, per esser medicamento tale, qual si sia ogni altro, che sia amaro. Mescolandosi questi fiori con molta acqua, o con altro, che spenga la grandezza della forza loro, diuenta buon medicamento de i flemmoni. Et cosi medesimamente la sua decottione non essendo pura, sana applicata di sotto i flemmoni della madrice, & massime quelli, che per lungo tempo si sono induriti. Mescolati i fiori con cerato sanano l'ulcere, che malageuolmente si guariscono. Sono alcuni, che l'usano con mele all'ulcere della bocca. Il seme essendo egli della medesima natura, si crede, che non solamente sia egli molto conueniente all'ulcere della bocca. Il seme essendo egli della medesima natura, si crede, che non solamente sia egli molto conueniente applicato di sotto, ouero dato à bere, per prouocare i mestrui, ma che possa ammazzare le creature nel corpo, & far partorire le morte. Sono parimente le radici di uguale facultà: ma sono alquanto di essenza piu grossa, & piu terrena. Queste trite con aceto sanano la milza indurita. Sono alcuni che curano con esse i flemmoni induriti nelle giunture. Chiamano i Greci le Viole bianche, gialle, & porporee indifferentemente *Λευκοίαν*: i Latini, *Viola alba*: gli Arabi, *Cheiri*, ouer *Keiri*, & *Alcheiri*: i Tedeschi, *Gelb uiolen*, & *Vnyss ueil*: li Spagnoli, *Violetas amarilhas*, & *Violetas blanquas*: i Francesi, *Violettes*, & *Giroflees*.

Del Crateogono.

Cap. CXXXIII.

IL CRATEOGONO produce le frondi simili al melampiro, & piu nodosi fusti da una sola radice: ha il seme simile al miglio. Nasce per il piu in luoghi ombrosi, & tra gli sterpi, molto acuto in tutta la sua pianta. Sono alcuni, che dicono, che beuendo le donne dopo alle purgationi loro, auanti che si congiungano con l'huomo, il suo seme tre uolte il dì, al peso di tre oboli con due ciathi d'acqua da digiuno, cōtinuando quaranta giorni, & parimente anchora l'huomo altrettanto tempo innanzi al coito, generano poscia un maschio.

Crateogono, &
sua effam.

Nomi.

IL CRATEOGONO, quantunque sieno alcuni, che uogliono, che sia una seconda spetie di Persicaria, il che poco mi corrisponde, ne mi pare da credere per non essergli la Persicaria in uerun modo simile, se non forse ne i fusti; non ho potuto anchora rintracciare in Italia: doue però non negherò io, che non ui possa egli nascere. Chiamano il Crateogono i Greci, *Κραταγόρον*: i Latini, *Crateogonum*.

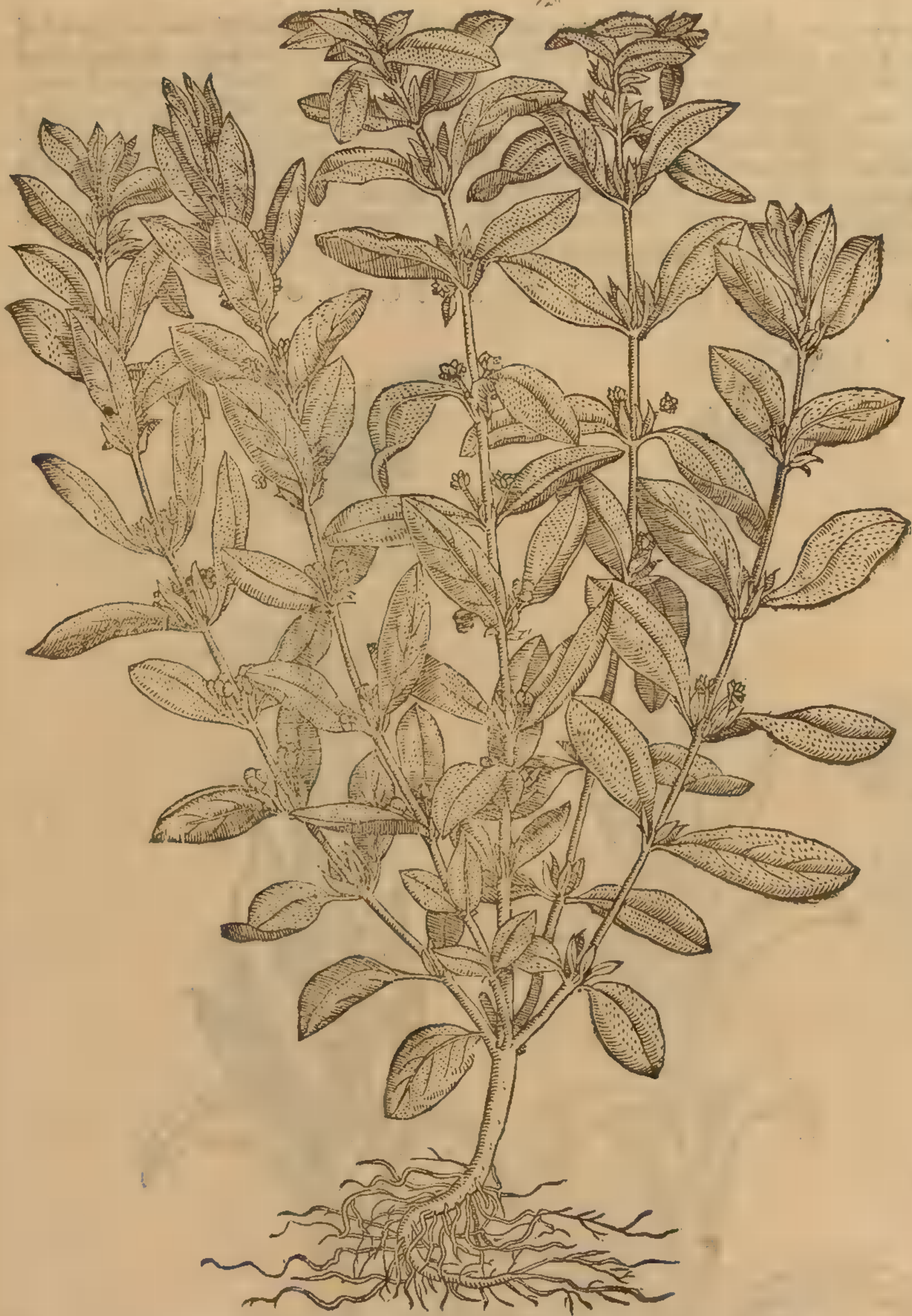
Del Phillo.

Cap. CXXXIII.

IL PHILLO, il quale chiamano Eleophillo, nasce in luoghi sassosi. Quello che chiamano Theligono, come mosco, ha le foglie piu uerdi di quelle de gli oliui, il gambo sottile, & corto; La radice sottile, il fiore bianco, & il seme simile al papauero; ma però maggiore. Quello che chiamano Arrhenogono è del tutto in ogni sua parte simile all'altro, eccetto che nel seme, il quale produce racemoso simile al fiore dell'oliuo, quando già sfiorito, comincia à mostrare il frutto. Dicono che beuto il seme dalle donne, genera quello dell'Arrhenogono maschio, & quello del Theligono femina. Tutto questo scrisse Crateua: & però non ho uoluto dirne piu oltre, che l'historia.

IO non posso se non credere (come si persuade anchora il Dottissimo Marcello Fiorentino) che questo capo del Phillo sia scoretto, o per dir meglio peruersamente intrigato per trascuraggine delli scrittori, & spetialmente in queste parole cioè (Quello che chiamano Theligono, come mosco ha le foglie piu uerdi di quelle de gli oliui) Imperoche quella parola (come mosco) non pare che in modo alcuno ui si conuenga non hauendo le foglie de gli oliui conformità ueruna con il mosco; & parmi che di ciò ne facci qualche fede Theophrasto, il quale scriuendo del Phillo al XIX. capo del IX. libro dell'historia delle piante. Il frutto del Theligono (diceua) è simile al fiore moscoso de gl'oliui, ma piu pallido. Onde crederei io, che si deuesse leggere in Dioscoride il capo del Phillo in questo modo. Il Phillo il quale chiamano alcuni Eleophillo nasce in luoghi sassosi. Quello che chiamano Theligono ha il frutto simile al fiore moscoso de gl'oliui, ma piu pallido, & le foglie piu uerdi, che d'oliuo

P H I L L O .



10 d'oliuo &c. Che poi il Phillo habbi foglie oliuari ce ne fa testimonio Dioscoride nel nominarlo quando dice' φύλλον
 οἱ δὲ ἐλαιόφυλλον καλοῦσι. Imperoche ἐλαιόφυλλον appresso à i Greci altro non significa, che foglia d'oliuo. Il perche
 m'assicuro di dire, che la pianta di cui è qui la figura, mandatami dal gentilissimo Signor Iacomo Antonio Cor-
 tuso Semplicista rarissimo de i tempi nostri, sia ueramente il legittimo Phillo Theligono, per hauerne ella tutte le
 vote compite. Il Ruellio vuole che il uero Phillo sia la persicaria maggiore, ma s'inganna manifestamente; percioche
 questa nasce in luoghi humidi, & acquastrini, & il Phillo (come scriue Dioscoride) in luoghi sassosi, & aridi: ne man-
 co fa questa persicaria fiori simili al Phillo. Non fece del Phillo memoria ueruna Galeno, ne manco Paolo, ne Oribasio;
 Il che arguisce che ne i loro esemplari di Dioscoride mancasse questo capo del Phillo; ouero che l'hauessero per non legiti-
 mo di Dioscoride.

Del Testicolo di cane.

Cap. CXXXV.

IL TESTICOLO, il qual chiamano i Greci cynosorchis, produce le frondi attorno alla piu bassa parte del suo fusto, spate per terra, simili à quelle dell'oliuo, ma piu lunghe, & piu strette, & lisce. Cresce il suo fusto all'altezza d'una spanna: sopra al quale è il fiore porporeo. Sono le sue radici bulbosc, lunghette, doppie, & ristrette à modo di una oliua: delle quali la piu bassa è piena, & carnosà: & la piu alta fiappa, languida, & uana. Mangiansi queste radici, come i bulbi, lesse, & arrostate. Dicono, che la maggiore mangiata da gli huomini, fa generare i maschi: & la minore mangiata dalle donne, le femine. Oltre à questo dicono, che le donne di Theffaglia danno per prouocare i ueneri desiderij la piu carnosà à bere nel latte di capra: & la fiappa per lo contrario effetto: di modo che l'una guasta la uirtù dell'altra. Nasce in luoghi sassosi, & arenosi.

SPETIE DI TESTICOLO I.

Alepp.



Divn'altro Testicolo.

Cap. CXXXVI.

L'ALTRO testicolo, che per esser la sua radice in uso à molte cose, è chiamato da Andrea medico serapias, ha le frondi simili al porro, lunghette, ma più larghe, & grasse, le quali escono inchinandosi dalle concauità dell'ali. Produce i fusti alti una spanna: i fiori quasi porporei: & la radice simile à i testicoli. Questa impaistrata risolve le posteme, mondifica l'ulcere, & non le lascia corrodere: sana le fistole, & mitiga l'infiammazioni. Le radici secche raffrenano l'ulcere corrosive, & sanano le putredini, & l'ulcere della bocca, che sono difficili da consolidare. Beuute con uino ristagnano il corpo. Dicesi di questa quel medesimo, che si dice del testicolo di cane.

10

SPETIE DI TESTICOLO II.





Del Satirio.

Cap. CXXXVII.

IL SATIRIO chiamano alcuni trifoglio: imperoche produce egli tre frondi distese in terra, simili à quelle della rombice, ouero del giglio, ma minori, & rosse. Produce il fusto alto un gombito, & nudo: il fiore bianco, di figura di giglio: la radice bulbosa, grossa come una mela, fulua di fuori, & bianca di dentro come un uouo, al gusto dolce, & non ingrata alla bocca. Questa beuuta nel uino nero uale à quello spasimo, che chiamano opisthotono. Debbesi usare da coloro, che affettano il coito: imperoche affermano, ch'ella gli fa piu pronti ne gli essercitij uenerci.

SPETIE DI TESTICOLO IIII.



Del Satirio erithronio.

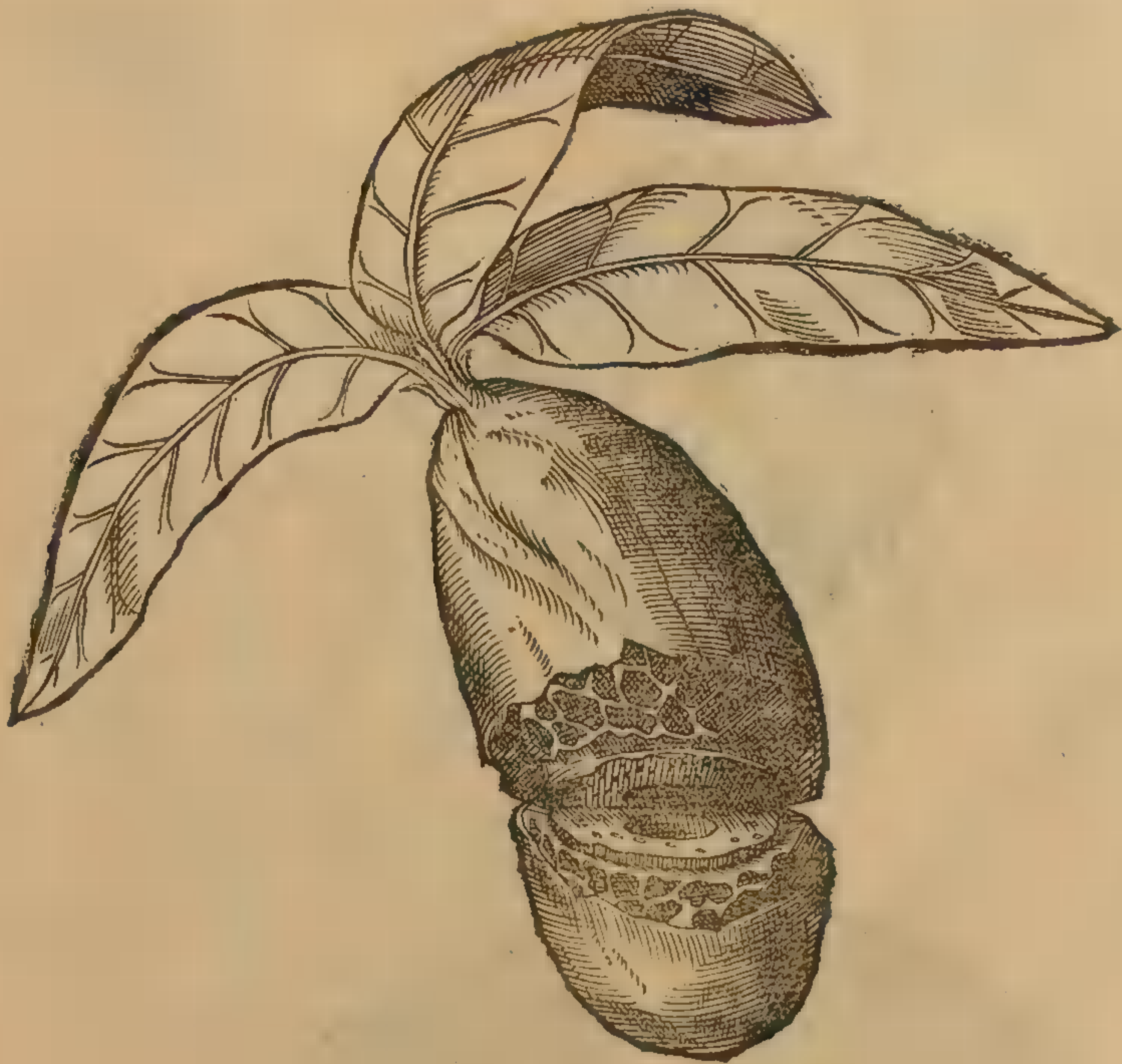
Cap. CXX XVIII.

E VNO ALTRO Satirio, il quale chiamano erithronio, ouero erithraico, cio è rosso, che produce il seme di lino, ma maggiore, duro, liscio, & splendido. il quale si dice, che non prouoca manco dello scinco gli appetiti ueneri. La corteccia della sua radice è rossa, & sottile: ma è di dentro bianca, & di dolce sapore, & non dispiaceuole alla bocca. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aprichi. Tenuta la sua radice in mano prouoca (secondo che dicono) al coito: ma molto più beuendosi nel uino.



Satirioni, & Testicoli di cane, & loro essam. Errore di molti.

E R R A N O ueramente à i tempi nostri la maggior parte de i medici, & de gli spetiali, togliendo communemente per il Satirione amendue i Testicoli di cane. imperoche le spetie de i Satirioni scritti da Dioscoride sono assai diuerse nelle fattezze loro dai Testicoli di cane; quantunque in uirtù non sieno troppo differenti. Il che dimostra nel dire Dioscoride, che i Testicoli di cane producono due radice simili à due testicoli: delle quali è sempre la piu bassa, piena carnosà, & ponderosa: & la piu alta fiappa, & meza uana. & che i Satirioni fanno una sola radice, tonda come una mela, rossa di fuori, & di dentro bianca come un uouo. Li Satirioni poi d'amendue le specie habbiamo noi di nuouo ritrovati per opera et diligenza de i peritissimi semplicisti M. Francesco Calceolario Veronese spetiale alla campana d'oro, & di M. Cecchino Martinello, spetiale in Venetia all' Angelo. Imperò che dal Calceolario assiduo inuestigatore di cose rare, ho conseguito questo anno il Satirione della prima spetie, chiamato, (come dice Dioscoride.) da alcuni Trifoglio, di cui è qui posta dal uiuola figura; con tutte le note compite assegnateli da Dioscoride, che in uero pur una non gliene manca: & dal Martinello hebbigà fanno due anni da Damasco di Soria l'Erithronio: & n' habbiamo posto le imagini di amendue,



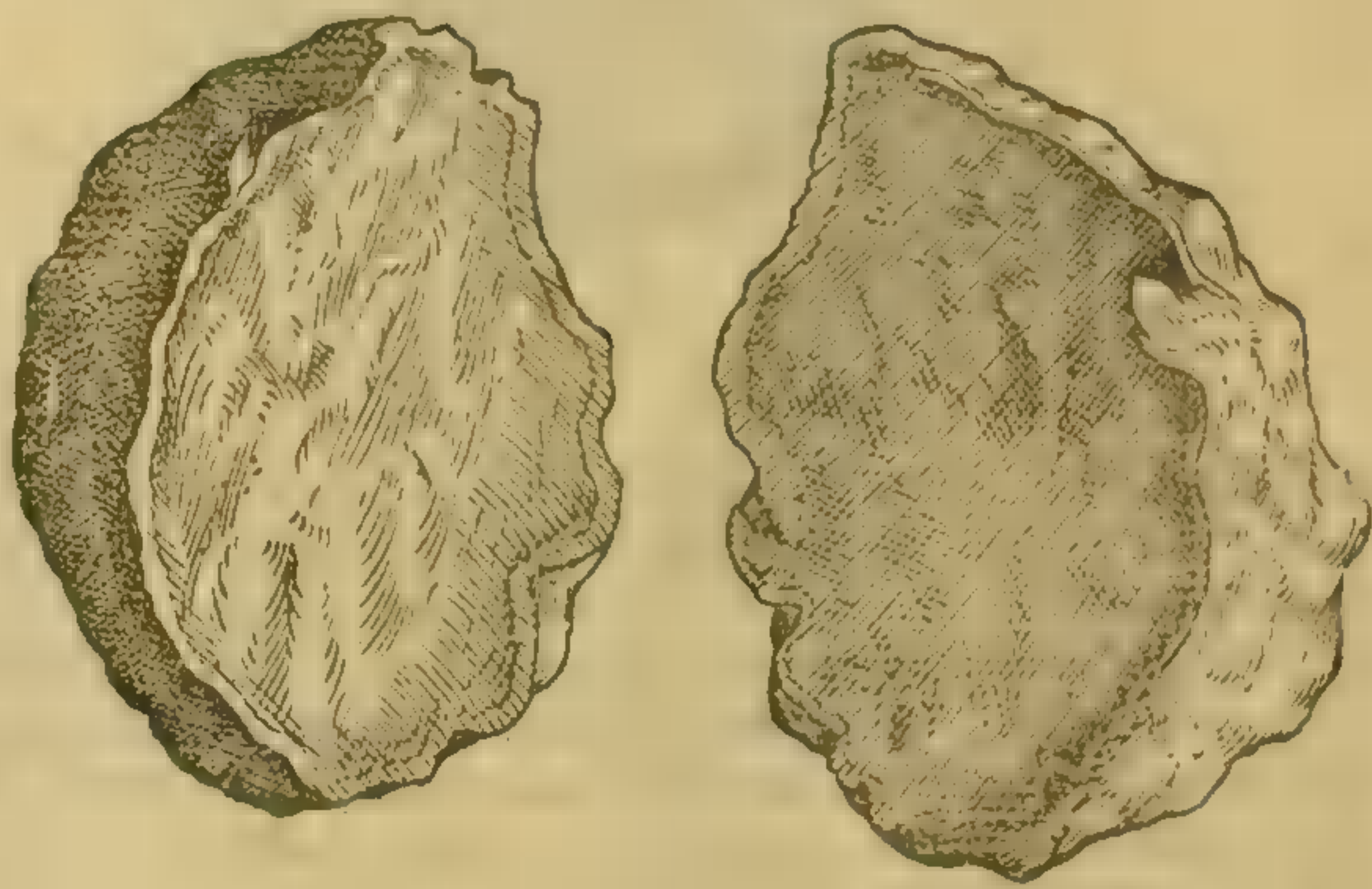
di amendue, accio che imparino coloro che uogliono che i testicoli predetti sieno i Satirioni. & che con cio conoschino l'error loro. Ma de i testicoli n'ho ueduto io ne i monti della ualle Anania, & in altri assai luoghi uari, & diuerse specie, senza quella specie che fa due radici simili alle mani dell'huomo, le quali uolgarmente chiamano Palma Christi, & Auicenna chiama Digiti citrini. quantunque senza allegarne ragione alcuna lo nieghino i uenerabili Frati de zoccoli commentatori dell'antidotario di Mesue. Di questa sono parimente due specie. delle quali la maggiore ha frondi come di giglio, ma piu lunghe, & quasi come quelle dell'aglio, se ben piu larghe & piu corte, aperte, lisce, & macchiate in piu luoghi di nero: fusto ritondo, & liscio: con fiore molto uario di porpora, di bianco, & di rosso, d'assai buono odore. le cui radici sarebbono quelle medesime de i Testicoli de i cani, se (come s'è detto) non hauessero le dita simili alle mani dell'huomo. La minore fa frondi simili al zaffarano: & produce il suo fiore nella sommità del fusto, il quale è alto una spanna, di colore pauonazzo scuro, liscio come un uelluto, in forma piramidale, quasi simile à quello dell'amaranto, il quale noi chiamiamo fiore uelluto. Respira da questo fiore soauissimo, & grato odore, mentre che è fresco, quasi come di muschio, & d'ambra. Et secondo alcuni isperimentatori, è la poluere de i secchi rimedio presentaneo per la disenteria: & similmente l'acqua, che se ne fa à lambicco. Le radici sono come quelle della maggiore, ma piccioline, & molto di quelle minori. Sono queste, secondo Auicenna, calide, & secche nel secondo grado. Risoluocono le superfluità grosse del corpo, & mondificano la faccia applicate di fuori: conferiscono à i maniaci, & à tutti i membri neruosi. Et secondo alcuni isperimentatori, tolto il seme della maggiore noue mattine un grano per mattina, trito con uino guarisce il mal caduco: & parimente fa la decottione della radice, usandola per adaquare il uino. Vale oltre à cio alla quartana. del che fa fede Nicolò Fiorentino, come appare per l'historia, che egli recita d'hauer curato Bilioto, quartanario, dandogli tre uolte di queste radici. Questa pianta non senza errore connumera il Fuchσιο ne i suoi dottissimi commentarij delle piante, tra i Satirioni. Imperoche (per mia opinione) era piu presto da mettere tra i Testicoli di cane. Ne manco parmi che egli erri nella figura del Satirione trifoglio, nella quale si conosce non hauere egli ben compreso Dioscoride: percioche lo dipinge con due radici, come hanno i ueri Testicoli di cane. il che non hanno i ueri Satirioni, ma una sola, & grossa, come una mela, & producono i fiori simili al giglio. se già non fusse errore del dipintore. Errano parimente insieme con Mesue i su detti uenerandi Padri, che hanno commentato il suo antidotario. percioche uogliono, che i Satirioni habbiano, & producano due radici, come fanno i testicoli di cane: non accorgendosi, come ben s'ingannino anch'essi, per hauer poco considerato l'historia, che ne scriue Dioscoride. il quale se hauessero letto con

Palma Christi,
& sua historia.

Errore del
Fuchσιο.

Errore de i Fra
ti.

to con



to con piu attentione, haurebbono ageuolmente conosciuto il suo errore. Ma per ritornare nella prima historia de i Satirioni, & de i Testicoli canini; ritorno à dire, che i ueri Satirioni non si ci mostrano hoggi in Italia, ma solo in luogo loro usiamo questi Testicoli di cane, li quali quantunque habbiano uirtù di far generare (come dice Dioscoride) i maggiori mangiati da gli huomini, i maschi, & i minori mangiati dalle donne, le femine; nondimeno non ritrouo io, che prouochino cosi gli huomini al coito, come si scriue, che fanno i Satirioni ueri. Et imperò non è marauiglia, se non ne conseguiscono gli effetti, che si desiderano, & che si predicano da i medici antichi, & moderni, in coloro che gli usano con poco successo. Se già cio non gli auenisse per mangiarsene amendue le radici, consigliati à cio da i medici, che poco auertiscono all' historia, che se ne scriue: essendo cosa chiara (come dice Dioscoride) che l'una radice distrugge la uirtù dell'altra, quando si mangiano amendue: hauendo l'una facultà di fortificare al coito, & l'altra di fare il contrario. Il che non interuerrebbe loro, se hauessero i ueri Satirioni: ouero quella altra specie d'herba da noi non conosciuta, della quale scrisse Theophrasto al XX. capo dell' IX. libro dell' historia delle piante, cosi dicendo. Era ueramente mirabile

PALMA CHRISTI.



10 rabile per eccitare gli appetiti ueneri una herba, la quale haueua portato uno Indiano. Imperoche non solamente mangiata; ma toccata tanto incitaua gli huomini al coito, ch'ella gli faceua potenti a essercitarlo quante uolte lor fusse piaciuto. Di modo che diceuano, che coloro, che l'hauenuano usata, l'hauenuano fatto piu di dodeci uolte. come che piu uolte fusse stato udito dire quello Indiano, il quale era di corpo graue, & robusto, hauerlo fatto tal giorno settanta uolte: ma però con spargimento di poche goccioline di seme per uolta, il quale finalmente si conuertiu in goccioline di puro sangue. Et diceuasi, che molto piu si scaldauano togliendo questo medicamento le donne, che gli huomini. Tutto questo scrisse Theophrasto. Fece d'amendue i Testicoli mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Hanno le radici d'amendue i Testicoli di cane uirtù calida, & humida, & sono al gusto alquanto dolcette. Oltre a cio la maggiore pare hauer una humidità, & superflua, & uentosa: & però beuuta eccita ella i desiderij ueneri. Ma nella minore è il contrario: imperoche in questa sono le parti piu assottigliate, di modo che il suo temperamento s'inclina al calido, & al secco. & imperò non puo questa in alcun modo prouocar gli huomini al coito, ma piu presto operare il con-

Historia scritta da Theoph.

Testicoli scritti da Gal.



Sativione scritto da Galeno.

Nomi.

contrario. Mangiansi queste radici arrostate, come si mangiano i bulbi. Quello, che si chiama testicolo Serapias, ha facoltà più secca, che l' primo qui detto di sopra: & imperò non è egli così commodò per eccitar uenere. Risolue impiastro l' undimia: purga l' ulcere sordide, & le formicose. Questo secco, & usato in poluere disicca più ualorosamente: & però ageuolmente sana l' ulcere putride, & quelle che malageuolmente si sanano. Oltre a ciò per essere alquanto costretto, ristagna beuto con uino i flussi del corpo. Fece parimente mentione Galeno al libro medesimo, de i Satirioni, così dicendo. Il Satirione è ne suoi temperamenti calido, & humido: & però è apparentemente dolce al gusto. Nondimeno possiede una humidità superflua, & uentosa, con la quale incita egli al coito: intendendosi però questo solamente della radice. la quale (secondo che dissero alcuni) sana beuta con uino quella specie di spasmo, che si chiamano opisthotono. Chiamano i Greci il testicolo, ὄχης, & Κυνὸς ὄρχις: i Latini, Testiculus, & Testiculus canis: gli Arabi, Chasi alkeb, & Chasi alcheb: i Tedeschi, Knabenkraut: li Spagnoli, Coyon de perro: i Francesi, Coullon de chien. 10
Il Satirio poi chiamano i Greci, Σατύριον: i Latini, Satyrium: gli Arabi, Gasi alchaleb, Chasi altraleb, & Tatarich: i Tedeschi, Stendel ourtz: li Spagnoli, Satyrion, & Supinos de Raposa: i Francesi, Satirion.

Dell'Hormino.

Cap. CXXXIX.

LO Hormino domestico è una herba, che produce le frondi simili al marrobio: & il fusto alto mezzo gombito, quadrato: attorno al quale sono alcune eminentie simili a filique, le quali riguardano uerso le radici, & hanno dentro di se diuerso seme: imperochè nel saluatico è tondo, & nel l'altro nero, & lunghetto, del quale è l'uso. Vogliono, che si beua con uino per risuocare i ueneri ardori. Applicato con mele, mondifica l'argeme, & l'albugini de gli occhi: & risolue con acqua le posteme. Caua questo applicato le spine fitte nelle membra del corpo. ilche fa anchora l'herba impiastataui suso. Il saluatico è più uirtuoso: & imperò si mette egli ne gli unguenti, & massime nel gleucino. 20

Hormino, & sua essam.
Opinione re-
prouata.

QUANTUNQUE il Ruellio, & parimente il Fuchsio tengano per fermo ne i loro dottissimi uolumi, che l'Hormino domestico sia quella molto odorata pianta, chiamata da chi Selarea, da chi Scarleggia, da chi Matrisalua, & da chi herba di san Giovanni: & che l'saluatico sia quella, che chiamano chi Gallitrico, & chi Centrum galli; nondimeno per ueder noi, che crescono queste piante spesse uolte all' altezza di due gombiti, hanno le frondi di gran lunga assai maggiori

HORMINO.



10 maggiori di quelle del marrobio, & che i recettacoli del seme loro rimirano verso la cima, & non verso la radice; non mi posso in uerun modo accostare alle loro opinioni: & tanto piu, quanto si uede tanto nella domestica, quanto nella saluatica Sclarea il seme tondo, & non nell'una tondo, & nell'altra lungo, come afferma Dioscoride ritrovarsi nell'Hermino. Corroboro poscia la nostra intentione il uederli, che Dioscoride non disse, che l'Hormino domestico fusse odorifero. Et però è da pensare, che se per l'Hormino hauesse egli intesa la Sclarea, ouero herba di S. Giouanni, non si sarebbe mai taciuto eglila rifraganza grande del suo odore, di cui spira ella marauigliosamente. Ma la pianta del uero Hormino è ueramente quella, di cui è qui il ritratto, statami mandata da Pisa dall'eccellentissimo medico M. Luca Ghini, la quale (come si uede) con tutte le sue sembianze altro non rappresenta, che il uero Hormino domestico. Per cio che le sue foglie sono simili à quelle del Marrobio, ma maggiori, & piu ruuide, & i gambi sono alti mezzo gombito, & quadrati, & i fiori sono porporei, i quali si ueggono ne i gambi appresso alle foglie, che escono, distanti per uguali interualli, da i quali nascono alcuni ricettacoli lunghetti, ruuidi, & strisciati, che riguardano à terra, come quelli dell'Agrimonia,

Hormino legit
timo & sua hi-
storia.



Hormino salua
tico, & sua hi-
storia.

Sclarea & sua hi-
storia & uirtù.

ne i quali si genera il seme nero, & lunghetto. Il saluatico poi produce le foglie quasi simili alla salvia, il gambo alto un piede, & mezzo, ruuido, quadrato, peloso, & strisciato; & i fiori spicati, porporei come di salvia: dopo al cader de quali nascono i ricettacoli doue sta dentro il seme tondo, & neregno, come di gallitrico, i quali ricettacoli sono simili quasi à quelli del domestico. Ma la pianta chiamata SCLAREA, fa le foglie quattro uolte piu grandi dell'Hormino, & altrettanto piu larghe, ruuidette, crespe, & stratte per terra, & il gambo alto un gombito & mezzo, & spesse uolte maggiore, peloso, fermo, & quadrato, dal mezzo del quale nascono assai rami, ne i quali sono i fiori spicati, che nel bianco porporeggiano, & soauemente odorati, da i quali nascono i recettacoli con un seme nero, lucido, & tondo. Ha copiose radici di nerigno colore. Onde se bene non è questa pianta l'Hormino scritto da Dioscoride, credo che si possa chiamare senza riprensione ageuolmente Hormino maggiore, ò ueramente Hormino odorato. Le foglie del quale applicate con aceto, risogliono i tenconi, ò ueramente posteu sopra con mele. Il che fanno ancora messe sopra i foroncoli, ananti che mettino fuore il capo. Le Donne Italiane mettono un grano di seme di questo Hormino nelli occhi caliginosi,

SCLAREA.



caliginosi, nè ne lo cauano, se prima gl'occhi non si chiarischino, nel che ha egli marauigliosa proprietà; onde ha preso la pianta il nome di sclarea. Fece de gli Hormini mentione Plinio all'ultimo cap. del XXI I. libro: ma douendo egli legittimamente dire, che le frondi loro si rassembrano a quelle del marrobio, disse, che elleno erano simili a quelle de i porri, ingannato (come dicemmo anchor di sopra al capitolo dello Stachi) dalla conformità de i uocaboli Greci prason, & prasion: non accorgendosi, che prasion significa il marrobio, & non il porro, come significa prason. E' oltre a questo una altra specie d'Hormino connumerato da Theophrasto, da Plinio, & da Galeno alla fine del primo libro delle facultà de gli alimenti tra le biade: il quale, secondo che riferisce esso Galeno, ha in se poco del nutritiuo, & è di mezzana natura tra l'erisimo, & l'cimino. Ma dell'altro qui scritto da Dioscoride non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno ne i libri delle facultà de semplici: quantunque Paolo Egineta ne dica quel tanto, che ne scrisse Dioscoride. Chiamano i Greci l'Hormino, ὄρμιον: i Latini, Horminum.

Errore di Plin.

Altra specie d'Hormino.

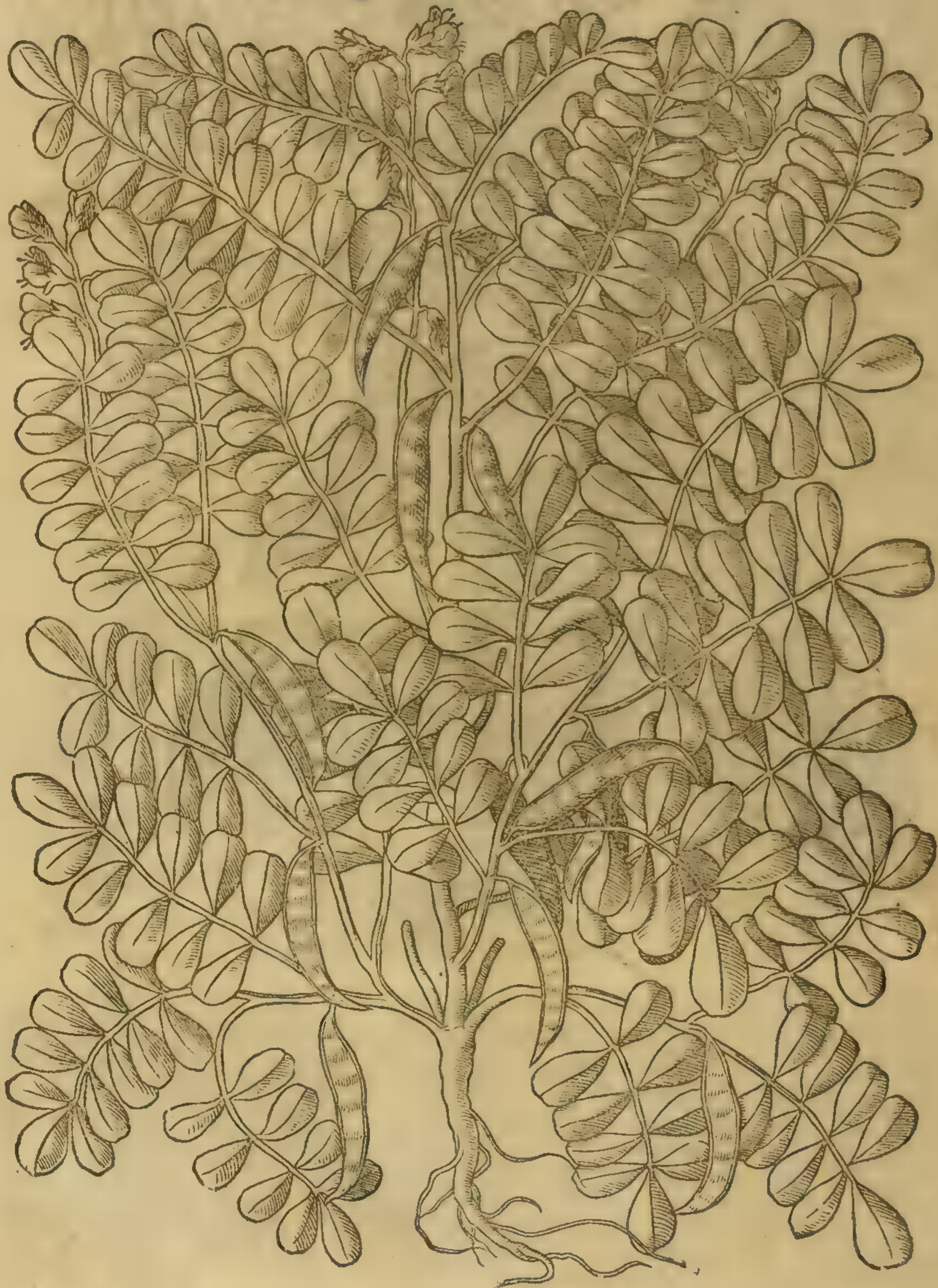
Nomi.

LO HEDISARO, il quale chiamano i Latini securidaca, & i profumieri pelecino, è una pianta folta, le cui frondi sono simili à quelle de i ceci. produce alcune silique piegate à modo di cornetti: nelle quali è dentro il seme rosso, simile à una scure di quelle, che hanno due teste, donde ha preso ella il nome di securidaca. è di sapore amaro. Beuuto è utile allo stomaco. Mettesi ne gli antidoti. Messo à modo di sopposta con mele nella natura delle donne auanti al coito, le fa diuentare sterili. Nasce ne i campi tra'l grano, & tra l'orzo.

Hedifaro, & sua
ellam.

QUANTVNQVE nascain assai luoghi per li campi tra'l grano, & tra l'orzo la Securidaca; nondimeno copia ¹⁰
grandissima ne nasce tra l'aphaca. Et però diceua Theophrasto all'VIII. cap. dell'VIII. lib. dell'istoria del-
le piante, che questa tal pianta è propria peste dell'aphaca: imperoche si genera da questa, come il loglio del

SECVRIDACA MAGGIORE.



SECURIDACA MINORE.



grano, & dell'orzo. Errò in questo Plinio, ingannato dalla similitudine de i vocaboli Greci, al XVII. capo del XVIII. libro, dicendo che la *Securidaca* aviluppandosi ammazza le lenticchie: pensandosi che *aphace*, che vuol dire (come di cemmo di sopra al suo proprio capitolo nel secondo libro) una specie di uccia, significasse la lenticchia: la quale non *aphace*, ma *phacos* chiamano i Greci. Oltra che in ciò ancho gli ripugna *Theophrasto*: perciocche egli scrive al medesimo luogo, che una pianta chiamata *Araco*, & non la *Securidaca*, nasce tra le lenticchie, & è loro nimica. Ritrouansi d' *Hedysaro*, o uero di *securidaca* due specie, se bene non fece *Dioscoride* se non di una mentione: l'una delle quali è la maggiore, & l'altra la minore. La Maggiore fa le foglie quasi come di ceci, le quali in ogni ramo scello non sono manco di noue gamboncelli sottili, & arrendeuoli. I fiori porporei chiari come ne i piselli, da i quali nascono alcuni cornetti
 10 piatti, per la piu parte arroncinati, & nella cima acuti, nel quale è dentro il seme rosso simile à una scure, d'amaro sapore. Fa una sola radice, bianca, non senza uilli. La minore, è quasi del tutto simile alla maggiore, ma è piu copiosa di foglie, le quali sono per la piu parte mozzate nella cima; & minori sono anchora i gamboncelli, i rami, & ciascuna al-

Errore di Plin.

Hedysaro, & sua historia.

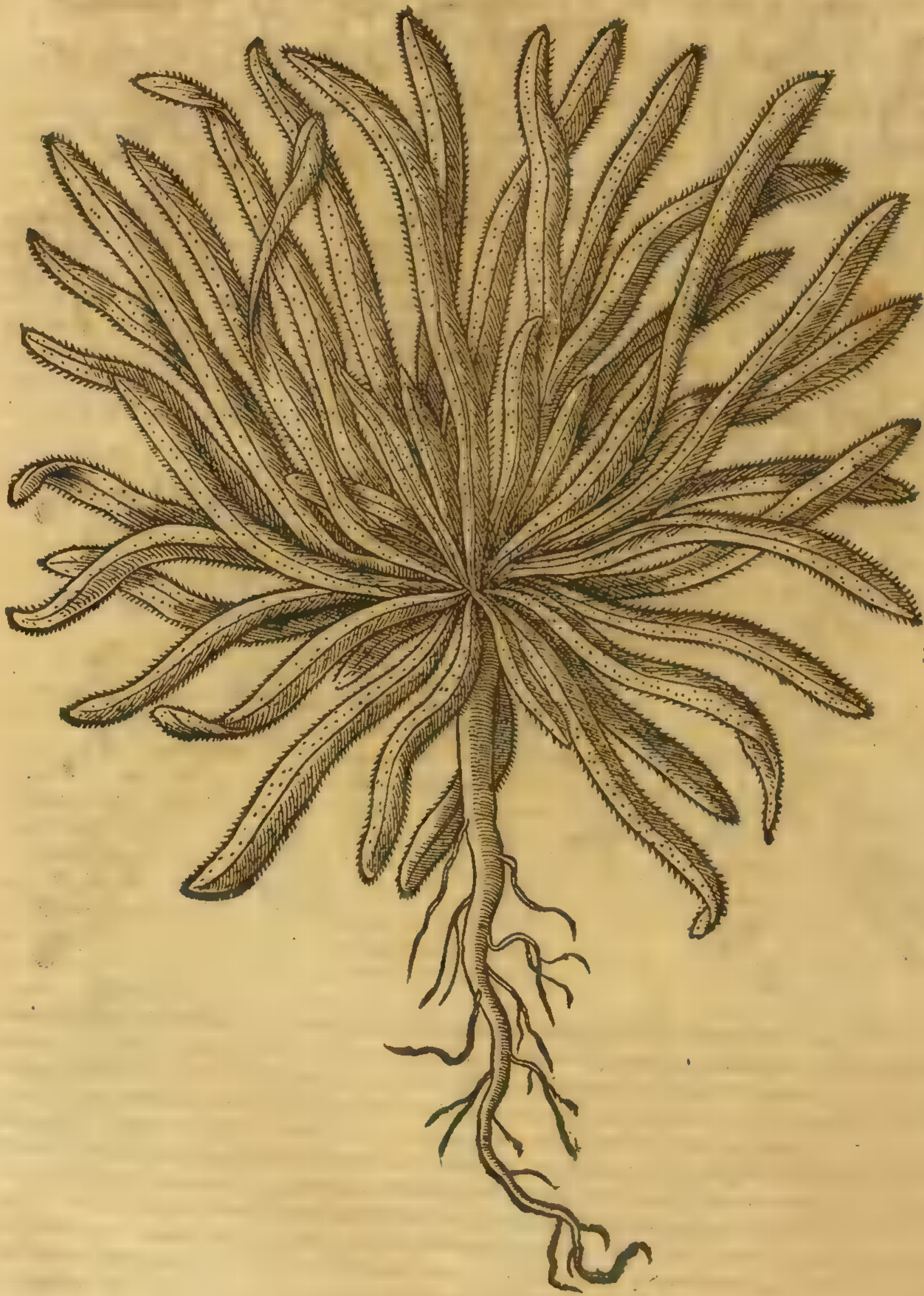
Virtù dell'He-
disaro.

Hedysaro scrit-
to da Galeno.

Nomi,

tra parte, i fiori fa ella parimente simili à quelli dell'altra, ma picciolini, da i quali nascono i cornetti tondi, inarcati, & appuntati in cima, i quali maturandosi rosseggiano, ne i quali è dentro il seme simile all'altro, ma minore, & piu sottile. La radice ha ella lunga, sottile, bianca, & profonda. Il seme di amendue si dà utilmente à bere ne i morsi de gli animali uelenosi. La farina del medesimo mondifica le ferite, & l'ulcere putredinose, & spegne le lentigini, gl'alphi & tutte l'altre macole della pelle, facendosene linimento con mele. Incorporata con mele, & leccata spesso con la lingua, purga ualentemente il per: o dalli stemmatici & uiscosi humori. Il che fa parimente incorporata con sapa. Beuta con liscia dolce, ammazza i uermi del corpo; oueramente con uino, ò con latte, con un pochettino di zaffarano. Fece dell'Hedysaro mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Il seme dell'Hedysaro è rosso di colore, con capo da ogni lato simile à una seure. E al gusto acerbetto, & amaro. & imperò egli, quando si beue, utile allo stomaco, & apre le oppilationi delle uiscere. Il che fanno anchora i germi di tutta la pianta. Chiamano l'Hedysaro, ouero Securidaca i Greci Ἡδύσαρος: i Latini, Hedysarum, & Securidaca. 10

ONOSMA.



Dell'Onosma.

Cap. CXLI.

HA L'ONOSMA le frondi lunghette simili all'anchusa, le quali sono lunghe quattro dita, & larghe uno, tenere, & strate per terra. Non produce ne fusto, ne fiore, ne seme. Ha lunga radice, sottile, debile, & rossiggiante. nasce in luoghi aspri. Le sue frondi beuute co'l uino fanno partorire. Dicesi, che se una donna grossa gli camina sopra, si sconcia.

NASCE una pianta nuouamente da me ueduta in alcuni aspri colli del contado di Goritia: la quale per rassembrarsi nelle frondi all'anchusa minore, & per produrre le radici cosi rosse, come son quelle della rubbia; non ho potuto se non credere, ch'ella sia la uera Onosma. Et però ho uoluto darne il ritratto, accioche anchora gli altri ne possano far giudicio. Ma (per dire il uero) io fin hora non so affermare, se ella faccia fusto, fiori, & seme: per cioche sempre l'ho ueduta senza essi. Delle uirtù dell'Onosma scrisse Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L'Onosma è amara, & acuta: & però si crede ch'ella possa ammazzare le creature nelle donne grauide, & farle partorire, beendosene le foglie co'l uino. Chiamano i Greci la Onosma, *ὄνοςμα*: i Latini, Onosma.

Onosma, & sua essam.

Onosma scritta da Gal.

Nomi.

Della Nimphea:

Cap. CXLII.

LA NIMPHEA nasce nelle paludi, & ne gli stagni: con frondi, che si rassembrano à quelle della faua d'Egitto, come che sieno però minori, & piu lunghe: delle quali alcune nuotano sopra l'acqua, & alcune ui sono sommerse dentro: procedonne assai da una radice. Il fiore è bianco simile al giglio, & nel mezzo è di colore di zaffarano: dal quale dopo il disfiore si genera una testa tonda, come una mela, ouero come un capo di papauero: il cui seme è nero, largo, sodo, & al gusto uiscoso. Fa il fusto liscio, nero, sottile, simile à quello della faua d'Egitto. La sua radice è nera, aspra, nodosa, simile à una mazza, la quale si caua nell'autunno. Questa secca, & beuuta con uino, gioua à i flussi stomachali, & alla disenteria, finiuisce la milza. Impiastrasi à i dolori dello stomaco, & della uescica. Spegne con acqua le uertilagini. Applicata con pece gioua alla pelagione. Beuesi contra al corrompersi, che accade la notte in sogno. Beuuta assiduamente alcuni giorni, infrigidisce la uirtù generatiua: il che fa parimente il seme. Credesi, ch'ella s'acquistasse il nome di Nimphea, per amare i luoghi acquosi. Ritrouasi copiosa in Elide, nel fiume Anigro, & in Beoria nell'Aliarto.

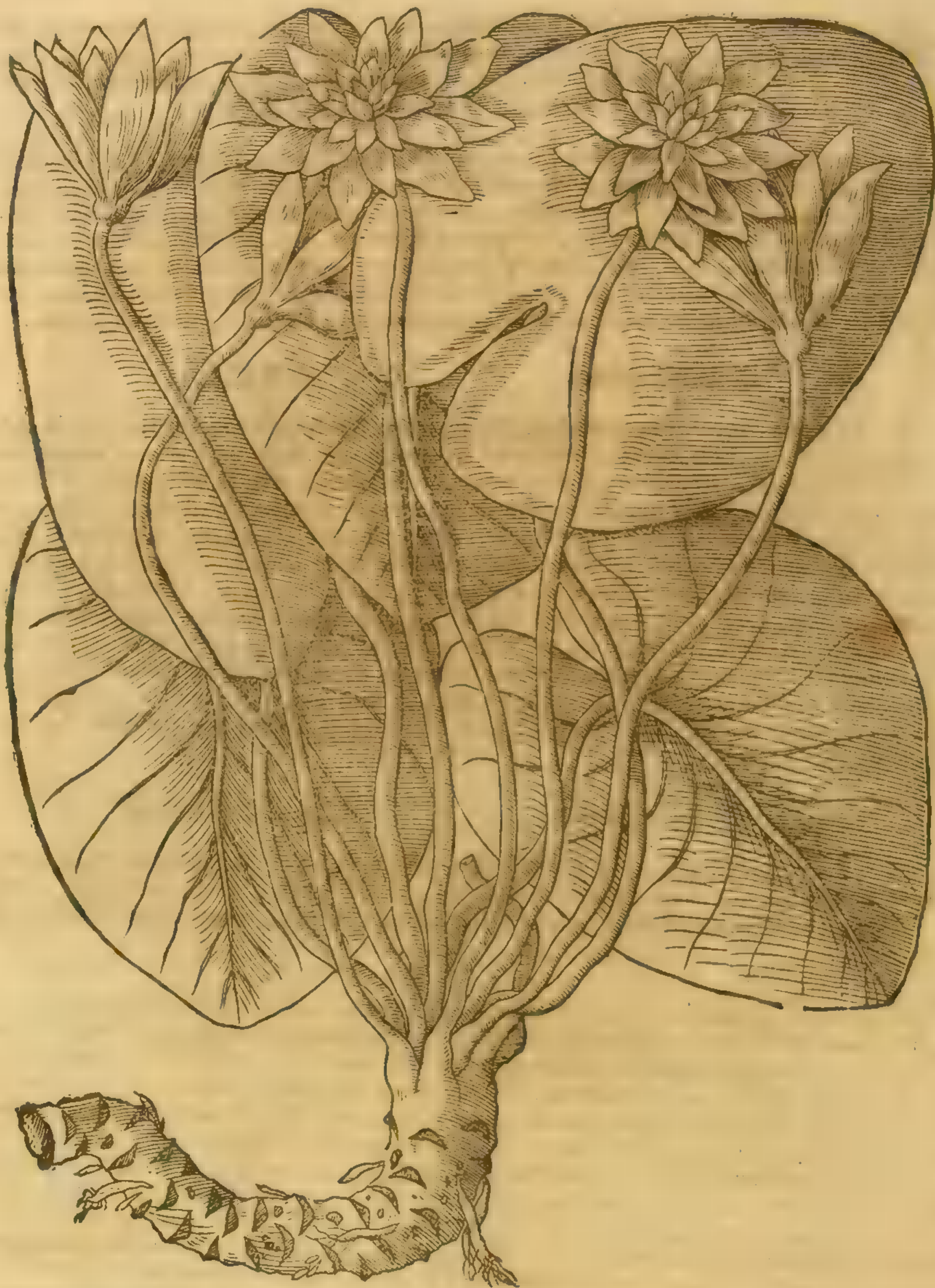
Di un'altra Nimphea:

Cap. CXLIII.

NASCE una altra Nimphea, il cui fiore si chiama blephara, con foglie simili alla predetta: ma ha la sua radice bianca, & rasposa: e'l fiore giallo, & risplendente, simile à una rosa. Beuesi utilmente il suo seme, & la sua radice con uino nero à i flussi delle donne. Nasce in Thessaglia nel fiume Peneo.

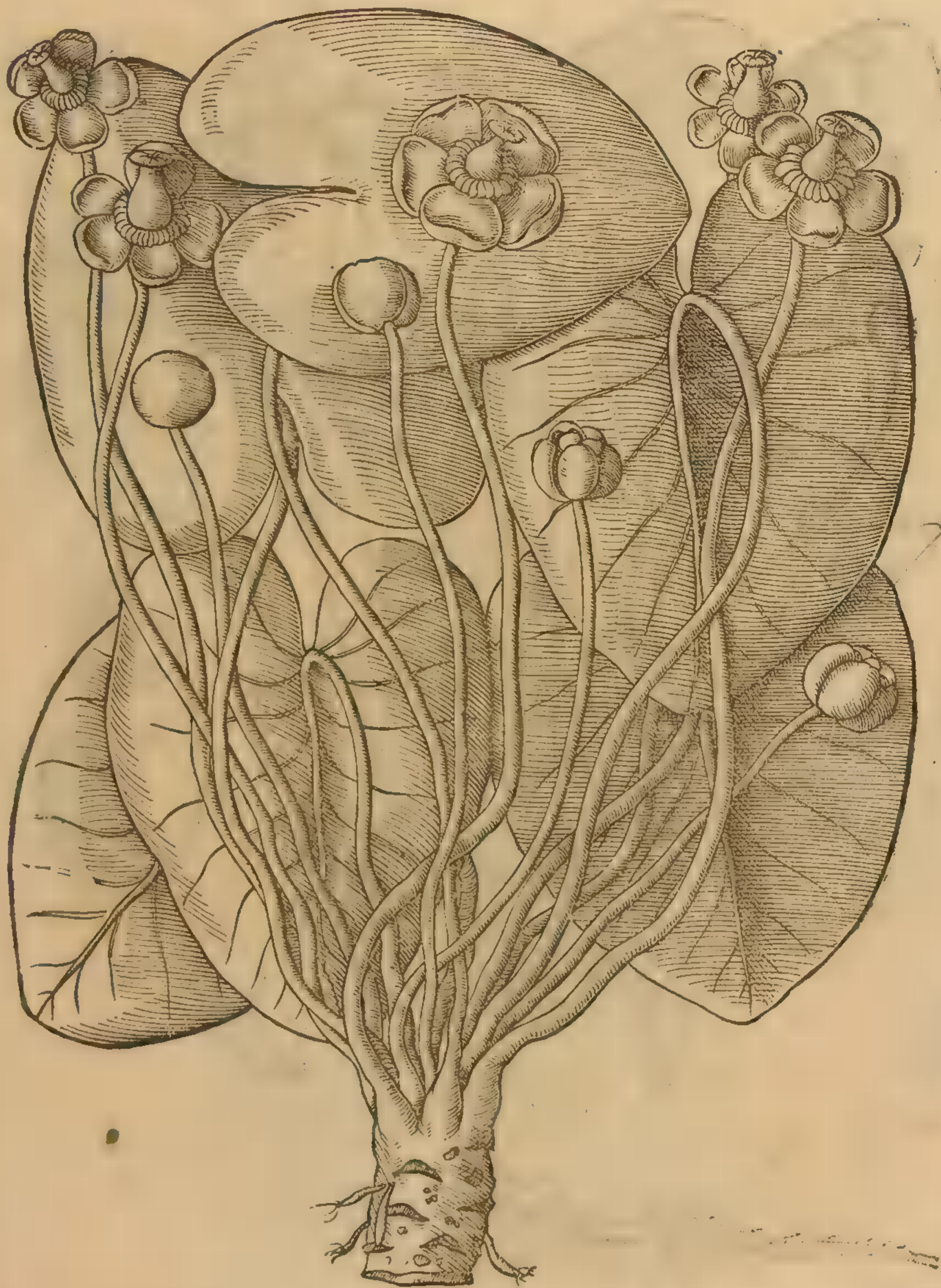
CHIAMASI la Nimphea da gli spetiali communiemente Nenuphar. della quale si dell'una, come dell'altra se ne ritroua copia infinita ouunque sieno laghi, stagni, & paludi: & però è pianta notissima, & uolgare. Quantunque creda il Fuchio nell'ultimo suo libro delle compositioni de medicamenti, che le Nimphee de gli Arabi sieno del tutto differenti da quelle de i Greci, come si puo manifestamente uedere, & intendere per quello, che ci ne scrive con queste parole. Dioscoride, & Galeno non fecero alcuna memoria delle uirtù de fiori della Nimphea. Onde la loro opinione è, che non si debbi usare per i medicamenti altro, che il seme, & la radice: i quali dicono essere frigidi, & secchi. Gli Arabi all'incontro uogliono, che l'uso sia de i fiori, la uirtù de i quali scriuono essere frigida nel terzo ordine, & humida nel secondo. Ma questi sono fiori della quarta specie del Nenupharo. Imperoche li Arabi hanno due altre specie di Nenupharo oltre alle due, di cui scriuono i Greci: & di qui è cosa chiara, che ne manchi quella specie, i cui fiori sono frigidi & humidi. Et però errano manifestamente hoggi tutti quei medici, che uogliono, che le lor Nimphee (oueramente Nenuphari) le quali sono quelle istesse de i Greci, habbino anchora uirtù di humettare. Così gli scritti de gli Arabi spessissime uolte danno causa à i Medici, di errare, & non è poca marauiglia, che Serapione scriua ritrouarsi una specie di Nimphea, la quale è calida, & sottile. Di modo che niente di stabile, & di fermo si ritroua nelle dottrine Arabiche. Tutto questo delle Nimphee scrisse il Fuchio. Dalla cui opinione non senza manifesta ragione son io ueramente del tutto lontano, di modo che non solamente non la posso lodare, ma son costretto à contradirli, per mantenere la uerità di questo fatto, & la ragione de gli Arabi, come quelli, che in questo luogo fedelmente riferiscono li scritti de i Greci, & ui aggiungono anchora del suo tutto quel di piu, che per industria, & diligenza loro hanno ritrouato. Che adunque le Nimphee de gli Arabi, quantunque dichino, che le habbino uirtù di humettare, oue fanno mentione de i fiori, sieno quelle istesse, di cui scriuono i Greci, i quali non fecero della uirtù de fiori alcuna memoria, si puo ageuolmente prouare con il testimonio di Serapione, & d'Auicenna, i quali (lasciando stare di aue, che scriuendo delle Nimphee trascriuono quasi il tutto da Dioscoride) usano non solamente i fiori, doue sia bisogno di humettare, ma anchora il seme, & la radice oue bisogni ristringere. Ne ci debba (per mio giuditio) parere marauiglia, che gli Arabi attribuischino alle loro Nimphee una frigida, & humida uirtù, hauendo eglino sperimentato così come noi, che i lor fiori hu-

Nimphea, & sua essam.



mettano, & insieme refrigerano. Il che non mi pare, che contradica punto alla opinione de i Greci. Imperoche doue
 i Greci scriuono, che le Nimphee hanno uirtù di disseccare, & d'infrigidire, intendono solamente del seme, & della radice,
 di cui solamente è l'uso appresso di loro: & doue dicono gli Arabi, che le refrigerano, & parimente humettano, inten-
 dono solamente de i fiori, come chiaramente scrive Auicenna. Ne per questo ci allontanaremo dalla ragione, se dire-
 mo, che in una medesima pianta si ritrouino diuersi temperamenti secondo la diuersità delle parti sue. Del che ce ne puo
 essere testimonio Galeno, oue egli scrive le facultà della Mandragora, dicendo che la radice ha uirtù di disseccare, & di
 infrigidire, & il frutto d'infrigidire, & di humettare. Il perche (per quanto porta il mio giudicio) gli Arabi in questo
 conto son piu presto da essere lodati, che odiosamente uituperati, come mi par, che facci il Fuchsio, come quelli, che
 non senza grande utilità de gli huomini hanno posto in uso i fiori de i Nenuphari. Il che fu forse per auuentura negligen-
 temente tralasciato da i Greci. Oltre à cio non è uersimile, che gli Arabi non habbino saputo qual temperamento sia quel
 del seme, & delle radici di queste piante, & qual quello de i fiori. Imperoche se Auicenna hauesse tenuto, che il tempera-
 mento

NIMPHEA LVTEA.

Olifer

10 mento non uariasse in queste parti, egli non harebbe commendato il seme, & la radice alla disenteria al corrompersi in sogno, à i flussi delle donne, che procedono dalla madrice, & ad altri morbi, la cura de quali ricercano medicamenti frigidi, è secchi. Ma forse che alcuno ne contradirà con dire, che le Nimphee de Greci, & de gli Arabi sono differenti, per ritrouarsi, che Serapione scriue d'authorità d'Albasari, ritrouarsi una sorte di Nimphea, la quale è calida, & sottile. Al che diremo noi, che questo non contradice alla nostra opinione, ne manco ce ne marauigliamo, come par che facci il Fuchsio. Imperoche come tra le spetie de i Semprenini scriue Dioscoride esserue una, la cui facultà è di scaldare così ualorosamente, che puo ulcerare la carne, quantunque l'altre due spetie sieno frigide secondo Galeno nel terzo ordine; Così puo molto bene interuenire, che, come scriue Serapione, oltre alle Nimphee scritte da i Greci, se ne ritroui una terza spetie descritta da gli Arabi, che sia acuta, calida, & sottile. Ne questo proibisce, che le altre due spetie di Nenuphari scritti da gli Arabi non sieno le Nimphee de i Greci. Nasce in alcuni laghi di Bohemia una spetie di Nimphea picciola poco maggiore della soldanella, con il fiore bianco parimente picciolo, come quello dell'Ornithogalo, &

NIMPHEA MINORE.



Nimphaea scritta
da Galeno.

lo, & capi simili à i cappari, in cui è dentro il seme, come di papauero, la quale mi pare, che si possa legittimamente chiamare Nimphaea minore, hauendo ella, quantunque molto picciola sia, tutte le note della Nimphaea. Questa pianta non ho ueduto io altroue, che in Bohemia. Di questa facendo mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così diceua. Hanno la radice, e'l seme della Nimphaea uirtù di dissecare, senza mordere. Et imperò ristagnano i flussi del corpo, & parimente il flusso della sperma, che sia per sogni, o per altra cagione: gioia alla disenteria. Quella, che produce la radice bianca, è piu potente: & imperò puo ella ristagnare i flussi de i mestruui: ma si beuono però amenable con uino nero, & austero. Hanno anchora alquanto dell'asterfuo, con il che sanano gli alphi, & l'alopecia: applicandole à gli alphi macerate prima con acqua, & all'alopecia con pece liquida. Al che è piu efficace quella, che fa la radice nera, come è ad altre cose piu ualorosa quella, che la fa bianca. Chiamano i Greci la Nimphaea, Νυμφαία: i Latini Nimphaea: gli Arabi, Nilofar, Ninofan, & Nilufar: i Tedeschi, Gelb, & Eueisz scebluomen, & Haaruurtz: gli Spagolin, Escudetes del rio, & Higos del rio: i Francesi, Blanc de eau, Launet de eau, & Lis de stang.

Del

Dell' Androsace.

Cap. CXLIII.

LA ANDROSACE nasce nelle maremme di Soria: & è una herba sottile, amara, che sparge al-
cuni sottili giunchi, senza alcuna fronde: nelle cui sommità sono i follicoli, ne i quali si con-
tiene dentro il suo seme. Beuuta questa nel uino al peso di due dramme, prouoca mirabilmen-
te l'orina ne gli hidropici. Fa il medesimo effetto anchora il seme beuuto, & la decottione dell her-
ba. Impiastrasi utilmente l'herba in su le podagre.

L'ANDROSACE non si porta, ch'io sappia, di Soria in Italia. Ma perche è possibile, che ella nasca ancho-
ra in Italia, dico esser stata ritrouata una pianta nouamente nelle maremme di Toscana: di cui m'è parso por qui
il ritratto, per esser opinione d'alcuni, ch'ella sia la uera Androsace. Questa insieme con molte altre rare piante
mi mandò già da Pisa l'eccellentissimo medico, & semplicista famosissimo M. Luca Ghini. dalla cui opinione (se però
egli così teneffe per certo, & che l'Androsace nasca in Italia) non mi potrei partire: & massimamente uedendosi, che
oltre all'altre sembianze (come trascinando da Dioscoride scriue Oribasio) è ella pianta tutta bianca. Vna altra pian-
ta molto diuersa dalla predetta, mi mando già uenutali di Soria, il gentilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentil-
huomo Padouano; la cui imagine habbiamo qui messa, accioche anchora altri ne possino fare il giudicio loro. Scris-
sene Galeno al VI. libro delle facultà de semplici breuemente, con queste parole. L'Androsace è una herba humida &
acuta. Ha uirtù data secca, & parimente il seme, di prouocare ualorosamente l'orina, & di risolvere, & di disseccare.
Chiamano i Greci l'Androsace, *Ανδρόσακας*: i Latini, *Androsaces*.

Androsace, &
sua effam.

Androsace scrit-
ta da Galeno.
Nomi.

ANDROSACE.





Dell'Aspleno.

Cap. CXLV.

LO ASPLENO chiamano alcuni scolopendria, altri splenio, & altri hemionio. Produce piu frondi da una radice, simili alla scolopendra uelenoso animale. Nasce nelle mura sopra i sassi, & in luoghi opachi, senza fusto, senza fiore, & senza seme. Le cui frondi sono intagliate attorno, come quelle del polipodio, di sotto gialle, & ruuide, & di sopra uerdi. Le frondi cotte nell'aceto, & beuute quaranta giorni continui, sininuiscono la milza: ma bisogna impiastrarle anchora con uino in su la milza. uagliano alla distillatione dell'orina, al trabocco del fiele, & al singhiozzo: rompono le pietre nella uescica. Credesi, che legate adosso alle donne esse sole, & con milza di mulo, le facciano diuentare sterili: & per far questo comandano, che si colgano di notte, quando non luce la luna.

Scolopèdria, &
sua essam.

CH I A M A S I la Scolopendria uera da gli spetiali, & da i medici, che seguitano gli scritti de gli Arabi, Cetrach. Ne però è gran tempo, che è uenuto in cognitione de i medici, che questo sia il uero Aspleno, & la uera Scolopendria, imperoche in uece di questo tutti usauano la uolgare Lingua ceruina, chiamata phyllitis da Dioscoride, come assai à lungo poco qui di sopra dicemmo. Il che quantunque sia cosa notissima hoggi à tutti i medici d'Italia; nondimeno si ritrouano assai de i uecchi spetiali, che stando in una certa loro ostinatione, & non uolendo conoscere il uero, in modo alcuno non si lasciano persuadere, che la phillite non sia la Scolopendria uera, & ch'ella non gioui alla milza. Ne altra ragione fanno allegare, per sostenere la pertinacia loro, se non che non uogliono deuiare dall'uso de gli suoi uecchi antecessori: i quali usarono sempre la Lingua ceruina per la uera Scolopendria, hauendo lor conosciuto, che gioua ella ualorosamente alla milza. Nel che manifestamente s'ingannano, come le note, & i lineamenti, che da Dioscoride si

A S P L E N O.



vide si danno all' Aspleno, apertamente dimostrano: per le quali benissimo si conosce non essere altro l' Aspleno, che il Cetrach, il quale alcuni chiamano, per essere egli ben giallo di sotto, Herba indorata. Vainosi imaginando alcuni, che non sia il Cetrach l' Aspleno, per hauer detto Dioscoride, che produce l' Aspleno le frondi simili al polipodio: à cui non pare, che corrispondano quelle del uolgar Cetrach. Ma se costoro haueffero ueduto quella specie di polipodio di molto strette, & uerdeggianti frondi, che nasce per le montagne, che si passano per andare da Goritia à Lubiana città di Carniola, non loro sarebbe piu d'bisogno di dubitare in questo. percioche produce le frondi parimente intagliate quantunque alquanto piu grandette, come quelle del Cetrach usuale: di modo che la prima uolta, che io lo uidi, mi pensai che fusse il Cetrach istesso. L' eccellentissimo nasce in Creti, doue serine Vitruuio essere stato ritrouato appresso il fiume Potereo: il quale trascorrendo passa tra due città, cio è Gnosone, & Cortina. dalla cui banda per nascervi assai Scolopendria, le pecore da quella parte pascendosene cotidianamente non hanno milza nel corpo: il che disse egli non interuenire à quelle, che sono dalla parte di Gnosone. La poluere indorata che casca dall' Aspleno secco, benta al peso d'una dramma, con meza dramma di succino bianco poluerizzato sottile, con succhio di procacchia, ò di piantagine, uale efficacemente al flusso seminale. Dassi la decottione dell' herba utilmente à bere in tutti i morbi melancholici, & massimamente nel mal Francese. Scrisse dell' Aspleno Galeno al VI. della facultà de semplici, così breuemente dicendo. Quan-

Errore di alcuni.

Virtù del Aspleno.

Aspleno scritto da Gal.

LLLLL

Luogo di Gal.
sospetto.

Nomi.

tunque sia l'Aspleno composto di sottili parti; nondimeno non è però egli caldo. Per la quale ragione rompe le pietre, & sminuisce la milza. questo dell'Aspleno disse Galeno. Ma uogliono però alcuni, che non sia poca differenza tra l'Aspleno, & la Scolopendria, credendosi che sieno piante diuerse l'una dall'altra, per ritrouarsi che Galeno al XI. capo del quinto libro delle facultà de semplici, fa mentione per disoppilar la milza, & dell'Aspleno, & della Scolopendria, come di diuerse piante, così dicendo. Le maggiori oppilationi della milza ricercano medicamenti, come sono le scorze de i cappari, & le radici del tamarigio, la scolopendria, la scilla, & quella herba, che si chiama aspleno da gli effetti, che fa ella secondo il nome. Dalle quali parole si uede, che separa Galeno l'aspleno dalla Scolopendria. Ma credo ueramente, & che in questo luogo sia corrotto il testo in Galeno, per non ritrouarsi ne i libri delle facultà de semplici, che egli facesse per differentiati capitoli memoria dell'Aspleno, & della Scolopendria: oueramente, che intenda egli in quel luogo una di quelle piante per la Hemionite, di cui diremo nel seguente discorso. percioche questa (come fa testimonio il medesimo Galeno nel XI. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, scriuendo della cura de gli splenetici d'authorità d'Andromacho) fu chiamata da gli antichi parimente aspleno, & Scolopendria. Onde non sarebbe marauiglia, se in quel luogo per l'Aspleno intendesse Galeno dell'Hemionite, hauendo ella propria uirtù di sminuire la milza. Chiamano i Greci l'Aspleno, Ἀσπληνον: i Latini, Asplenium: gli Arabi, Scolofendrion, & Sculufendrium: li Spagnoli, Doradilha: i Francesi, Ceterach.

Della Hemionite.

Cap. CXLVI.

LA HEMIONITE, la quale chiamano alcuni splenio, produce le frondi simili alla dragontea, lunate, & curue. Ha molte radici, & sottili. non produce fusto, ne fiore, ne seme. Nasce in luoghi sassosi, & è al gusto austera. Beuuta nell'aceto sminuisce la milza.

Hemionite, &
sua effam.

Lunaria minore,
& sua hist.

Errore d'alcu-
ni.

Sferracavallo
& sua historia.

ERANO ueramente (come dicemmo di sopra nel capitolo della Phillitide) il Ruellio, il Manardo, & il Leoniceo, credendosi che sia la Hemionite quell'herba, che da i uolgari è chiamata Lingua ceruina, & falsamente Scolopendria. Et perche nel luogo predetto si puo manifestamente di tali errori chiarire ciascuno, legga chi desiderauerne il uero, il capitolo della Phillitide: percioche quini si sodisfarà del tutto. Questa, secondo che mi hanno riportato alcuni moderni, & semplicisti degni di fede, nasce abundante in Roma in alcuni luoghi vicini al Coliseo: donde riportandola, l'hanno poscia piantata ne i lor giardini: donde anchora à me fu mandata dall'Anguillari. Imaginaronsi oltre à cio Hermolao, & parimente il Ruellio, che Plinio scriuesse di questa herba, scriuendo del Teucro al quinto capo del XXV. libro (come anchor io ho lungamente creduto) ingannati dalla corrottela di quel testo, doue espressamente si leggeua: Inuenit & Teucer eadem atate teucrion herbam, quam quidam hemionion uocant. Il che dimostra, che per il Teucro intendesse Plinio dell'Hemionio. Ma essendomi pur poi uenuto un Plinio alle mani molto ben ricorretto, & emendato, ritrouai che non si doueua leggere hemionion, ma hermion. onde fui poscia forzato anchor io à mutare il mio primo concetto, & credere che il Teucro quini scritto da Plinio sia quell'istesso, di cui scrisse Dioscoride, & non l'Hemionite. Hannomi oltre à cio le lunate frondi della Hemionite ridotto à memoria quella pianta, che chiamano gli alchimisti LVNARIA minore, & altri Lunaria del grappolo, & altri Sferracavallo. Cresce questa in breue & picciola pianta, di modo che rade uolte passa l'altezza d'un sommessio. Produce un sol fusto tondo, neruoso, & sottile: dal cui mezzo esce alla banda una sola costiola piatta, su per la quale sono da ogni banda le frondicelle scambienolmente attaccate, grosse, neruose, & dure, simili (quantunque molto piu picciole) à quelle della soldanella. Produce nella sommità del fusto un fiore rosigno, simile à quello della acetosella minore: da cui nasce il seme tondo, & minuto quasi del medesimo colore: il quale quando è maturo, si rassembra propriamente à un grappoletto di uua. La uirtù di tutta la pianta è ueramente mirabile in sanare le ferite, & parimente tutte le rotture intrinseche, & estrinseche: & però molto si loda nelle crepature intestinali. Conferisce alla disenteria, & ristagna i mestrui, & massimamente i bianchi. Chiamanla Sferra cavallo: percioche (secondo che si dice) tutti i caualli, che la state si mettono all'herba, doue ella nasce, agenolmente si sferrano. Ma ueramente s'ingannano, per che non è questa la pianta, che da questo effetto, si chiama Sferracavallo. ouero per che produce ella le silique simili à i ferri de i caualli. Ma poscia che anchora questa uien anchora chiamata dalli Alchimisti Lunaria maggiore, non ho possuto lasciare di non farne qui mentione. Onde dico, che La SFERRACAVALLO è una pianta rara, che nasce ne i monti, con foglie di Securidaca minore, picciole, incauate in cima, à modo di cuore. produce le silique lunghette, compresse, & diuise dalla parte di sotto, da inarcate diuifure, come se fussero piene di pertugi. la cui circonferenza da ogni banda è notabilmente rileuata simile à un ferro di cavallo, di modo che pare, che la natura nō mettesse poco artificio in fabricare queste silique. I gambi ha ella quadrangoli, & strisciati, tutti pieni di sottilissimi ramoscelli. I fiori iquali si sieno fin hora nō ho possuto uedere. Il seme che si contiene nelle silique è come la luna nuoua cornuto da amendue le bande. Onde ha preso questa pianta il nome di Lunaria appresso alli Alchimisti. li quali alzano la uirtù di questa pianta fino al cielo: per far argento dell'argento uiuo. Ma come finalmente si uadino intorno cio beccando il ceruello dichinlo coloro, che uolendo seguire le fauole, & le menzogne delli Alchimisti, di ricchi sono diuentati pauerissimi, & sbeffati da tutti. La radice fa ella sottile: & lunga quattro dita. Io quando douesse nominare questa pianta à modo mio, non la chiamarei altrimenti che Securidaca montana, uedendo che non ha poca conuenienza, con la Securidaca minore, non solamente nelle note ma anchora nelle uirtù sue. Ma se sia il uero, che calcandosi questa pianta da i caualli, cauati loro i ferri, & chioni de i piedi, cio ueramente non posso io affermare. Ma scriuendo Plinio, che il Picchio augello (al 18. capo del X. libro) cauaua fuore il conio di legno cacciato

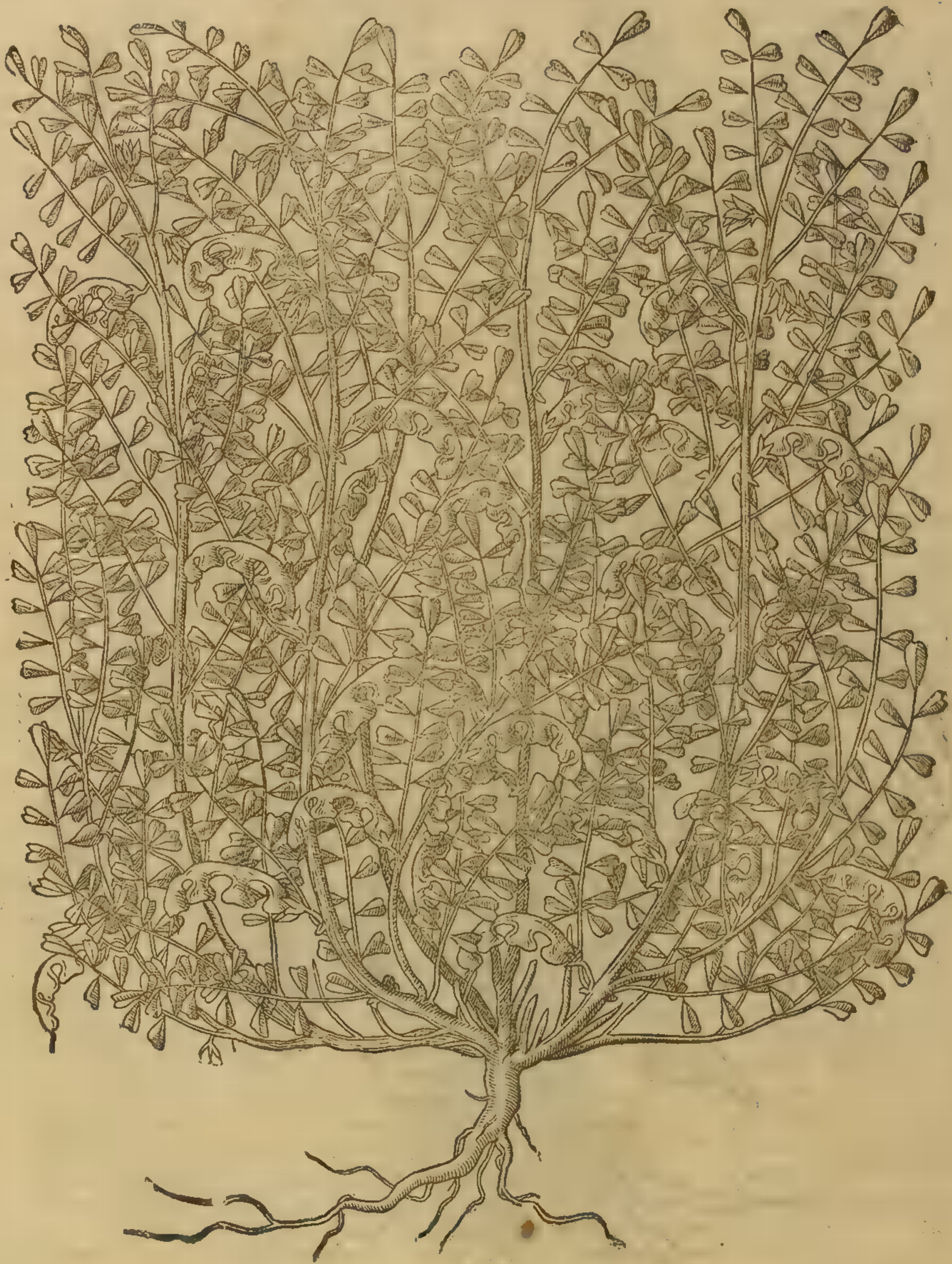
HEMIONITE.



cacciato nel pertugio del suo nido qual ha nelli alberi, con metterui sopra certa herba, & vedendo che Trebio antiquis-
simo autore dice il medesimo, non posso contradire à coloro, che dicono che la Sferracaulo cauaua i ferri à caualli,
ma ben dirò io d'hauerne fatta la proua con la secca senza successo ueruno. Chiamano alcuni parimente Lunaria mi-
nore una altra pianta, che nasce su per gli argini de i fossi. Le cui chiome se ne uanno serpendo per terra, con fusti sot-
tili simili à quelli della clematite, chiamata uolgarmente Prouenca: su per li quali da amendue i lati dal principio fino
10 alla fine sono le foglie spesse, grassette, tonde come quattrini, ordinatamente attaccate: & però chiamata da alcuni
LLLL 2 Numo-

Lunaria mino-
re d'altra spe-
cie.

SFERRA CAVALLO.



Numolaria . Sono le facultà di questa parimente di consolidare , & di ristagnare . Sono alcuni , che si credono , che sia questa l'Elatine . Ma per non hauer ella le frondi pelose , ma lisce : & per nascere in luoghi humidi , & nelle ripe de fossi , & non tra le biade , & in altri luoghi coltiuati , non so come si possa approuare la loro opinione . Dell'Hemionite , à cui è hormai tempo di ritornare , scrisse le uirtù breuemente Galeno al VI . lib. delle facultà de semplici , così dicendo . L'Hemionite è costrettina , & amara . onde beuuta con aceto gioua à i difettosi di milza . Chiamano l'Hemionite i Nomi . Greci , *Ημωνίτις* i Latini , Hemionitis .

LVNARIA MINORE.



Dell'Anthillide.

Cap. CXLVII.

LA ANTHILLIDE è di due spetie. l'una delle quali ha le frondi simili alle lenticchie, tenere: & parimente i suoi ramuscelli diritti, & alti un palmo: è la sua radice sottile, & corta. nasce ne i luoghi falsi, & aprichi, & è al gusto salata. L'altra ne i rami, & nelle frondi è simile all'aiuga, ma piu hirsuta, piu breue, & piu aspra. produce il fiore porporeo, di grauissimo odore: & la radice, come quella della cichorea. Questa beuuta al peso di quattro dramme, gioua molto à coloro, che malageuolmente orinano, & parimente à i difetti delle reni. Trite amendue, & applicate con olio rosado, & latte mollificano le infiammazioni della madrice: & oltre à questo medicano anchora le ferite. Quella, che è simile all'aiuga, gioua particolarmente beuuta con aceto melato al mal caduco.

Anthillide, &
sua effam.

NE LA prima, ne la seconda specie d'Anthillide, che corrisponda all'historia di Dioscoride, ho io potuto anchora rintracciare in Italia: quantunque il Ruellio dica, che uolgarmente si chiama ella Salsola. Per essere stato scritto da alcuni, che di cotal herba si fa sale. Ma il Fuchsio nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti aumentato, & riveduto diligentemente da lui, crede che altro non sia l'Anthillide, che quella herba marina, la quale chiamano li Arabi Kali, di cui habbiamo detto di sopra fra gli Atriplici nel secondo libro. Egli adunque scrivendo de gli Alumi dice dell'Anthillide queste parole. L'alume chiamato Catino si fa della cenere di quella herba, che gli Arabi chiamano Kali, & i Greci Anthillide & Trago. Ma (per mio giuditio) erra qui graueamente il Fuchsio insieme con Amatho Lusitano, da cui credo per certo, che sia stato egli uestito di cotal falsa opinione. Imperoche non ho ueruna ragione (anzi mi pare cosa da ridersene) che mi possa persuadere che il Kali de gli Arabi possa trasformarsi in due piante de i Greci, cioè nell'Anthillide, & nel Trago, le quali sono differenti di specie, di forma, di qualità, & di uirtù, come habbiamo piu diffusamente detto nella nostra Apologia contra il su detto Lusitano. Oltre a cio non posso se non marauigliarmi, che il Fuchsio huomo altrimenti dottissimo, & così eccellente, che tenga in questi tempi il principato fra tutti i Medici di Germania, habbi così ardentemente, seguito le opinioni, & le melonaggini del Lusitano, che contentandosene tanto non habbi hauuto rispetto alla authorità sua di scriuere, che l'Anthillide sia il Kali, & che almeno non habbi esplicato quale specie d'Anthillide egli intende, essendo l'Anthillide di due specie; il che, per schiuare ogni confusione pure se li apparteneua di fare. Ma in uerità il Kali (per quanto porta la mia opinione) non è ne l'una Anthillide, ne l'altra, ne manco il Trago. Imperoche questo nasce senza foglie, in cambio delle quali ha solamente spine, di modo che tutta la sua pianta non è altro, che spine. L'Anthillide poi, che Dioscoride scrive per la prima specie è del tutto simile alle lenticchie, & l'altra è simile all'Aiuga, ma piu pelosa, piu aspera, & piu breue, il cui fiore è porporco, & di cattiuo odore, cose, delle quali nessuna si ritroua nel Kali. Scrisse d'amendue Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Anthillide è di due specie: & l'una, & l'altra poco dissecca; ma tanto però, che puo ella molto ben conglutinare l'ulcere. Oltre a cio quella, che è simile all'aiuga, è alquanto di piu sottili parti, che l'altra: di modo che conferisce al mal caduco, & è piu dell'altra aspersua. Chiamano i Greci l'Anthillide, Ἀνθίλλιδις: i Latini, Anthillis.

Anthillide scritta
da Gal.

Nomi.

Dell'Anthemide, cio è, Camamilla.

Cap. CXLVIII.

LA ANTHEMIDE è di tre specie, differenti l'una dall'altra solamente nel fiore. I rami di tutte sono alti una spanna, folti, con molte concanità d'ali: con picciole frondi sottili, & copiose. I capitelli suoi sono tondi: con fiori nel mezzo di color d'oro, & di fuori nella ritondità del suo ambito in alcuni bianchi, in alcuni gialli, & in altri porporci, di grandezza come foglie di ruta. Nasce l'anthemide in luoghi aspri, & magri, & appresso alle uie: cogliesi la primavera. L'herba, i fiori, & le radici hanno uirtù di scaldare, & di disseccare. Beuuta la loro decottione, ouero sedendouisi dentro, prouoca i mestruui, il parto, l'orina, & le pietre delle reni. beuuti ne i dolori de i fianchi, & nelle uentosità: gioua a trabocco di fiele, & a i difetti di fegato. Fomentasi per li difetti della uescica con la decottione di tutte le specie. nondimeno a coloro, che patiscono la pietra, è piu utile, & piu ualorosa quella, che produce i fiori porporci, maggiore di tutte l'altre: & quella propriamente, che chiamano alcuni heranthemo. Quella, che chiamano leucanthemo, è piu atta a prouocar l'orina, & similmente quella, che chiamano chrisanthemo. Tutte applicate sanano le fistole de gli occhi. Masticate sanano l'ulcere della bocca. Vsanle alcuni con olio ne i cristeri. Tritansi in poluere per cacciar uia le febbri periodiche. Debbonsi riporre le frondi, & i fiori separatamente poluerizzati, & farsene pastelli. Debbesi seccare anchora la radice, & quando fa di bisogno, dare due parti della herba, & una de i fiori, ouero della radice, & per lo contrario due parti de i fiori, & una della herba, permutando il duplicato peso un di sì, & un di nò, con uino melato inacquato.

Anthemide, &
sua effam.

Errore di alcuni.

Camamilla &
sua historia.

Cotula fetida.

Virtù della camamilla.

CH I A M A S I uolgarmente l'Anthemide in Italia Camamilla. Et quantunque tre specie differenti solamente però nel colore de i fiori, ne commemori Dioscoride: & dica essere assai piu dell'altre ualorosa per il male della pietra quella, che produce i fiori di dentro nel mezzo gialli, & per intorno porporci; nondimeno non si ritroua appresso a gli spetiali in Italia altra Camamilla, che quella che fa il suo fiore di dentro giallo, & candido per intorno. Il che accade, percioche di questa quantità infinita ne nasce per le campagne, tra le biade: & dell'altre due specie conosciute, & uiste da pochi, in rari luoghi d'Italia se ne ritroua. Credono alcuni, che la pianta, che chiamano molti Adonide di Virgilio, sia la camamilla del fiore porporco, chiamata Heranthemo da Dioscoride, ma si ingannano manifestamente, percioche l'Heranthemo, produce i suoi fiori nel mezzo gialli, & all'intorno porporci, come si uede in una specie di Bellis, & parimente nell'Amello, da i quali sono molto differenti i fiori dell'Adonide, i quali sono simili a i fiori del papauero saluatico. Ma per dir della uolgare Camamilla la historia; produce ella i gambi lunghi un gombito, con foglie sottili, come capelli, copiose, & breui, & i fiori in cima de i ramoscelli, simili alla Matricaria, soauemente odorati, fa picciola & sottile radice. Ha questa uirtuosissima, & odorata pianta tanta somiglianza con la cotula fetida, che non si puo ageuolmente conoscere l'una dall'altra se il naso non ne sente l'odore essendo la camamilla odorifera, & la cotula fetida puzzolente. & così acuta & mordace che ulcera la carne ponendouisi sopra. & però coloro che uanno cacando per le strade, oue la nasce per il piu, & se ne forbano il sedere sentono poco di poi un molestissimo ardore. La decottione della Camamilla, oueramente la sua acqua diligentemente distillata, beuta con zucchero, è rimedio utilissimo per la pontia.

ANTHEMIDE OVERO CAMAMILLA.



pontia. I fiori raccolti senza le foglie (come ritrouo scritto da Nicesone antichissimo autore) pesti nel mortaio, & incorporati con olio, & fattone Trocisci, dissoluendosi poi con l'olio medesimo, & ungendosi chi patisce qual si uogli
 spetie di febre, gli guarisce, se subito che sono unti, si mettono in un letto caldo ben coperti à sudare. Imperò che coloro,
 che copiosamente sudano, più ageuolmente guariscono. Scrisse della Camamilla Galeno al 12. cap. del III. libro del-
 le facultà de semplici, così dicendo. E la Camamilla nella sottilità sua simile alle rose: ma nella calidità s'accosta più
 più presto alle virtù dell'olio, che sono all'huomo familiari, & temperate. Et però ha ella il principato di giouare nelle
 lasitudini, più che ogni altra cosa. Mitiga, & leua i dolori, risolve i tumori, mollifica le mediocri durezza, & rari-
 fica le costipationi. In oltre risolve ella le febbri, che sono senza infiammazione alcuna delle uiscere: & priuatamen-
 te quelle, che si generano per grossezza d'humori cholerici, & acuti. Et però da i sapientissimi d'Egitto è stata consecra-
 ta la Camamilla al Sole, & riputata unico rimedio di tutte le febbri. Ma ueramente errano costoro in questo: percio-
 che non può sanare ella se non quelle febbri, che ho detto, & quelle non sana, se non quando sono gli humori loro cot-

Camamilla
 scritta da Gal.



ti, & ben dgesti. quantunque ella gioui anchora assai bene à tutte l'altre causate da humori flemmatici, & malinconici, & parimente dalle infiammazioni delle interiora. Et al VI. pure delle facultà de semplici diceua: Fu della Camamilla detto di sopra nel terzo libro copiosamente. Et imperò diremo adesso sommariamente, che scalda, & disicca nel primo ordine. è composta di sottili parti, & però ha ella uirtù digestiua, mollificatiua, & rarificatiua. Chiamano i Greci la Camamilla, Ἀνθεμὶς, & Χαμαίμυλον: i Latini, Anthemis, & Chamemelum: gli Arabi, Debonigi, & Babunegi: i Tedeschi, Camillen: li Spagnoli, Manzanilla: i Francesi, Camemina, & Camomille.

Del Parthenio:

Cap. CXLIX.

IL PARTHENIO chiamano alcuni amaraco. Ha frondi simili al coriandro, & sottili. Sono i suoi fiori bianchi per intorno, & gialli nel mezo: è pianta di spiaceuole odore, & di amaro gusto. Beuuta secca in aceto melato, ouero in uino con sale, purga come fa l'epithimo per di sotto la cho-

la cholera, & la flemma, gioua à gli impedimenti del respirare, & similmente à i malinconici. Dassi à bere l'herba senza i fiori à coloro, che patiscono mal di pietra, & à gli stretti di petto. Vale sedendo le donne nella loro decottione alle durezza, & infiammazioni della madrice. Impiastrasi insieme con li fiori all'crisipele, & alle infiammazioni.

NACE il Parthenio per tutta Italia ne gli horti, con frondi uguali al coriandro, con fiori di dentro gialli, & di fuori bianchi, d'amaro, & spiaceuole odore. Chiamasi uolgarmente in Toscana da chi Matricaria, & da chi sua essam.

Amarella: nel che riferba in parte l'antico suo nome d'Amaraco. Il Brasauola, e'l Fuchsio huomini ueramente de tempi nostri dottissimi, & parimente i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, s'ingannano quini manifestamente: imaginandosi (come di sopra dicemmo al capitolo dell'Artemisia) che fusse l'Amarella quella seconda specie d'Artemisia di noioso odore, non attendendo, ch'ella fusse il Parthenio. Oltre à cio s'ingannano assai coloro, che si pensano, che sia il Parthenio la Cotula fetida, come si crede il Brasauola. percioche questa produce le

Errore di alcuni.

P A R T H E N I O .





Tanaceto, &
sue facultà.

Nomi.

frondi di finocchio, & non di coriandro: ne ha in se quella tanta amaritudine, che ha la Matricaria, ouero Parthenio di Dioscoride. Ma ha ella un sapore acutissimo, & di sorte che ulcera la carne, il che non ritrouo io che Dioscoride attribuisca al Parthenio, ne manco Galeno. Chiamarono alcuni Parthenio anchora l'Helsine, cio è quella, che uolgamente chiamiamo noi Parietaria, per nascere nelle pareti delle muraglie: & Vetriola, per fare ella lucidi i uasi di uetro, come si uede affermare Galeno al VI. delle facultà de i semplici al capitolo dell'helsine: & Plinio al XVII. capo del XXII. libro. Mettono oltre à questo alcuni tra le spetie del Parthenio l'Athanasia, ouero Tanaceto, chiamata uolgamente Daneta. quantunque (come fu detto di sopra) s'imaginassero ingannandosi il Ruellio, il Fuchsio, & i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, ch'ella fusse la terza spetie d'Artemisia. Vsa questa à i tempi nostri per le uentosità dello stomaco, & delle budella, per ammazare i uermini, & per prouocare l'orina, & le renelle. Ma la lodano molto piu ne gli huomini, che nelle donne: alle quali uogliono, che assai piu si conuenga la Matricaria. Del Parthenio non ritrouo, che faccia alcuna mentione Galeno ne i libri delle facultà de semplici. Il Parthenio, che noi chiamiamo Matricaria, & Amarella, chiamano i Greci, Παρθένιον: i Latini Parthenium: gli Arabi, Achuen, Vchuen, Achuan, & Alachuam: i Tedeschi, Muotter kraut, & Mettram: i Francesi, Matricaire.

10

Del

Del Bupthalgo, cio è, Occhio di bue.

Cap. CL:

IL BVPHTALMO, il quale chiamano alcuni cachla, produce teneri, & sottili fusti. Le frondi sono simili al finocchio. I fiori sono gialli, maggiori di quelli della camamilla, simili à gli occhi, donde ha preso il nome. Nasce nelle campagne, & attorno alle castella. I fiori impastati con cera risolvono i tumori, & le durezza: Dicefi, che beuuta subito dopo il bagno per alcun tempo restituisce il colore naturale à coloro, che hanno il trabocco di fiele.

10 **D**IVERSE ritrovo io essere l'opinioni de moderni, circa al uoler chiarirne qual pianta hoggi si possa mostrare per il Bupthalgo. Percioche alcuni si credono, che sia una certa pianta alta piu d'un gombito, che nasce ne i prati, & su per gli argini de i campi: la quale (per quanto io me ne creda) non è altro che il Bellis maggiore, con

Bupthalgo,
& sua essam.

B V P H T H A L M O.





frondi poco intagliate, & fiore di dentro giallo, & di fuori nel circuito bianco, molto maggiore della camamilla. Et altri dicono essere il Buptharmo quella pianta simile alla uolgar camamilla, chiamata uolgarmente Cotula non fetida come insieme con costoro tiene il Fuchsio. Ma parmi, che alle opinioni soprascritte non sia da credere. percioche quantunque le frondi del' a Cotula si rassembrino a quelle, che dà Dioscoride al Buptharmo; nondimeno i suoi fiori di dentro, nel mezo gialli, & per tutto l'ambito del circuito di fuori bianchi, molto ripugnano alla scrittura di Dioscoride. Il che parimente interuiene in quella pianta, che dicemmo da prima. Percioche se usò egli, & nella Camamilla, & nel Parthenio la solita diligenza di descriuere, che anchora esse fanno di dentro il fior giallo, & per intorno bianco; è sicuramente da credere, che se tale fusse stato quello del Buptharmo, l'haurebbe rassembrato a uno di questi due, oueramente descritto, & non fatto particolarmente del tutto giallo. Il uero Buptharmo portò già a me da Padoua M. Gionan- 10
ni Odorico Melchiori Trentino medico, & philosopho dottissimo, & a me non meno di figliuolo diletto: il quale con ogni sua sembianza rappresenta il uero, & legittimo Buptharmo, come chiaramente dimostra qui il suo ritratto.

BELLIS MEZANO.



Scrisse del Bupthhalmo Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Bupthhalmo è stato così chiamato dalla figura de suoi fiori: percioche paiono essere simili à gli occhi de buoi: ma di colore son simili à quelli della camamilla, come che ueramente assai maggiori, & piu acuti. Et però sono piu digestiui, di modo che sanano anchora le durezze mescolati con cerato. Per la qual dottrina è da intendere, che doue qui Galeno rassembra il colore de i fiori del Bupthhalmo à quelli della camamilla, intende di quella, chi produce i fiori tutti gialli. Ma hauendomi il trattare del Bupthhalmo ridotto à memoria il BELLIS scritto da Plinio, che noi in Toscana chiamiamo Primo fiore, ne dirò qui tutto quello, che me ne è uenuto in cognitione. Ritrouo adunque, se bene è il Bellis di piu, & uarie sorte, che tre sono le distintioni delle sue spetie, cio è maggiore, minore, & mezano. Il maggiore produce le foglie larghe in cima, & strette presso al picciuolo, quasi poco manco che tonde, grossette, all'intorno dentate, & strate per terra, attorno alla radice à modo di ruota. Ma quelle, che sono intorno al gambo, sono lunghette, come quasi di senatione. Fa piu gambi da una sola radice, alti un gombito, tondi, & fermi: nelle cui cime escono i fiori, maggiori che di camamilla, ò di ma-

Bupthhalmo
scritto da Gal.

Bellis, & sua hi
storia, & spetie.



tricaria, i quali durano tutta la state, nel mezzo gialli & all'intorno bianchi: La radice ha egli diuisa in piu & diuer-
 se fibre, non molto profonda: il mezzano poi nasce per il piu ne i prati, con foglie minori del su detto, state parimente
 per terra, & molto manco dentate. I gamboncelli fa egli sottili, lunghi una spanna, tondi, uencidi, & arrendeuoli:
 la radice come l'altro, ma assai in tutte le sue parti minore. I fiori producc egli in cima de i gamboncelli; simili del tutto
 a quelli del maggiore, ma piu piccioli. Il Minore, il quale per il piu si semina ne gl'orti, & ne i giardini per uaghez-
 za, ha uarie & diuerse spetie, le quali si conoscono per la uarietà de i lor fiori. Percioche quantunque le foglie quasi in tut-
 te le spetie sieno lungente in cima, quasi tonde, fermette, & state per terra al tondo, & parimente leggiermente den-
 tate: si uede nondimeno, che i fiori sono differenti, cosi nel colore, come nel numero delle foglie. Imperò che in alcuni
 si ueggono gialli nel mezzo, & rossi all'intorno; & in altri sono all'intorno d'un colore che nel bianco rosseggia, ouera-
 mente sono cinti di diuersi colori, & sono hor gl'uni, hor gl'altri piu & manco copiosi di foglie. Euenne di quelli che di
 dentro sono rossi, et nella circonferenza bianchi, et di quelli che sono cosi per tutto pieni di sottilissime fogliettine di diuer-
 si colori

BELLIS MINORE DI TRE SPETIE.



si colori che altro non paiono, che fiocchetti di seta. Tutti à questi tempi si mettono nelle ghirlande, perciocche per essero i
 lor picciuoli arrendeuoli, & atti à colligarsi insieme, & per essere i fiori molto uaghi all'occhio, pare che sieno à questo
 effetto solo creati dalla natura. Fioriscono quasi tutto l'anno, se si coltiuano come si conuiene. Lodano tutte queste spe- Virtù del Bel-
 tie i moderni per le scrophole, per le ferite della testa, & parimente per le beuande delle ferite cassali penetranti nella lis.
 concauità del petto. Le foglie masticate sanano le pustule ulcerate della bocca, & della lingua, & peste & applica-
 te le infiammazioni delle membra genitali. L'herba fresca mangiata nella insalata, mollifica il corpo stitico: & il me-
 desimo fa ella mangiata cotta nel brodo delle carni. Vsanle alcuni à i paralitici, & parimente nelle sciatiche. Chia- Nomi.
 mano i Greci il Buptharmo, che noi chiamiamo Occhio di bue, Βούφαλλον: i Latini, Bupthalmum, & Oculus bouis:
 10 gli Arabi, Bihar.

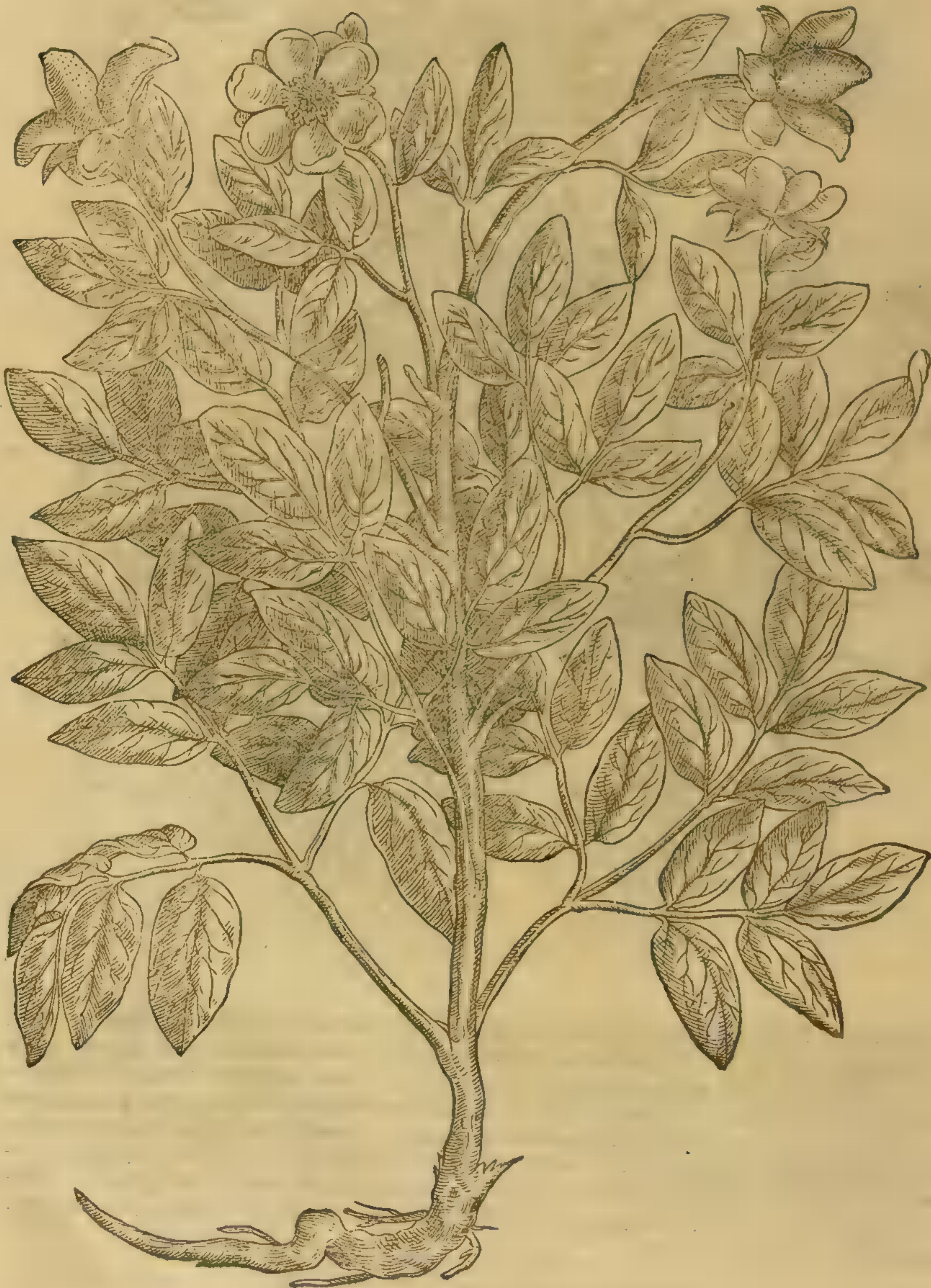
Della Peonia.

Cap. CLI.

LA PEONIA, la quale chiamano alcuni glicifida, cresce co'l fusto alto due spanne, dal quale procedono molti rami. Ritrouasi in essa il maschio, & la femina. Il maschio ha frondi di noce. & la femina le ha intagliate come lo smirnio. Producono l'una, & l'altra nelle sommità de i fusti alcuni baccelli simili alle mandorle: ne i quali, quando s'aprono, si ritrouano molte rosse granella, simili a gli acini de i melagrani, & in mezzo di quelle cinque ouer sei, di colore che nel porporeo nereggià. La radice del maschio è grossa un dito, lunga una spanna, di colore bianco, & costretta al gusto. La femina ne produce attorno à una radice circa sette, ouer otto, come ghiande, come si uede nell'amphodillo. Dassi la radice secca alle donne, che non si purgano nel parto: beuu- 10

Bogian

PEONIA MASCHIO.



PEONIA FEMINA.



ta alla quantità d'una mandorla, prouoca i mestruai. Dassi con uino per li dolori di corpo: gioua al trabocco del fiele, & à i dolori delle reni, & della uescica. La sua decottione fatta nel uino, & beuuta ristagna il corpo. Beuuti dieci, ouer dodici grani del suo rosso seme in uino austero stagnano i mestruai rossi: mangiansi medesimamente per li uomiti del cibo, & per li rodimenti dello stomaco. Beuuti da i fanciulli rompono loro le pietre, che cominciano à nascere. Le granella, che sono nere, uagliano beuute al numero di quindici con acqua melata, ouero con uino, al grauacuore, che compreme la notte nel sonno, & oltre à questo alle prefocazioni, & dolori della madrice. Nasce in monti altissimi, & in luoghi ruinosi.

LA PEONIA femina è uolgarissima pianta in tutta Italia: ma la masculina in pochi luoghi si ritroua. Questa ho ueduta io stata portata d'Alamagna, del tutto simile alle note, che si gli danno da Dioscoride. Et holla ancho dipoi hauuta da Pisa dal clarissimo medico, & semplicista M. Luca Ghini. *Peonia, & sua es-
samin.
Peonia scritta
da Plin.*

Peonia scritta
da Gal.

Historia recita
ta da Gal.

Quale debbi ef-
sere l'uso della
peonia.

Virtù della peo-
nia.

Nomi.

parimente le uirtù Plinio al x. capo del xxv. libro con queste parole. La Peonia fa due, ò tre gambi alti due gombi-
ti, rosigni, la cui corteccia è come di lauro, le foglie come di guado, ma piu carnose, piu tonde, & minori. Il seme fa-
ella nelle siliquie in alcune rosso, & in alcune nero. Enne di due spetie, maschio cioè, & femina, la quale fa circa otto
radici, ò almanco sei piu lunghe delle ghiande. il maschio ne ha piu perche non è fermato sopra una radice, lunga un pal-
mo di dentro bianca & al gusto costrettina. Le foglie della femina sono piu dense, & hanno odore di mirra. Nasco-
no nelle selue. Dicono che bisogna cauare di notte per l'impeto, che fa il Picchio augello à gl'occhi di colui che la caua.
Ma quando si caua la radice è anchora pericolo che non esca fuore il budello del sedere. Il che però penso che sia una ua-
nità finta per dar maggiore ammiratione. Questo tutto scrisse Plinio, il quale discorda da Dioscoride scrivendo egli
che il maschio ha piu radici che la femina. il che mi fa suspicare ò che egli ne scrivesse confusamente, ò che in questo luo-
go il testo sia scoretto. Scrisse Galeno al v. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha la Peonia la radice leg-
giermente costrettina con una certa dolcezza: ma masticandosi bene, uis si ritroua una certa amaretta acutezza. Et però
prouoca ella i mestrui, quando si bene alla quantità d'una mandorla con acqua melata: ma bisogna pestarla bene, &
sottilmente crinellarla, & poscia metterla nella beuanda. Mondifica il fegato oppilato, & le reni, & questo fa ella per
essere acuta, & amaretta: & per essere costrettina, ristagna i flussi del corpo: & però è di bisogno berla cotta in
qualche uino austero. E anchora certamente dissecatina: & però non dubito, che attaccata al collo de i fanciulli, ella
non possa meritamente sanare il mal caduco. Percioche certamente da questo esperimento ho ueduto io liberato un
fanciullo, che per otto continui mesi era stato passionato da tal male. Ma accascando per disgratia, che tal radice gli
cascò dal collo, subito ritornò egli nel male come prima: dal che fu poi di nuouo liberato, ritornandogli una altra radi-
ce al collo. Il che uedendo io, per meglio chiarirmi di tale esperimento, gliela feci di nuouo leuar uia, & subito ricascò
egli nel male. & però comandai, che subito gliene fusse riposto al collo un gran pezzo di fresca, dalla quale fu poscia
egli totalmente sanato. Al che considerando ne parcaua, che ragioneuolmente fusse da credere, ò che euaporando al-
cune parti da quella radice fussero dal continuo respirare ritirate nel corpo, & che così entrassero ne i luoghi difettosi: o-
ueramente che l'aere circostante fusse mutato, & alterato da quella radice. Percioche in questo modo gioua il succo
Cirenaico all'ugola infiammata: & il melanthio abbrustolato dissecca chiaramente i cattarri, & flussi, che discendono
al naso, legandosi in una tela calda, & rara, & tirandosi l'odore suo su per il naso. Oltre à cio togliendosi del filo, &
massime di quello, che sia tinto nel liquore di porpora, & strangolandosi con quello una uipera, legato poscia tal filo
attorno al collo, giouerà mirabilmente à tutte le posteme della gola. Ma forse di tali cose scrinerò io poscia piu priuata-
mente. Resta hora adunque di dire del temperamento della Peonia: il quale è dissecatiuo, & di sottili parti composto,
ma non però fortemente caldo, ma temperato, ouero poco piu caldo del temperamento. Questo tutto della Peonia
disse Galeno. Dal che è cosa chiara, che la radice della Peonia non si deue nella Epilepsia dare à mangiare, oueramente
à bere. ma si deue appicare al collo de i fanciulli, se bene so io che si ritrouano assai Medici, che senza sospenderla mai
al collo, la danno solamente per bocca, con poco successo: Come anchora poco successo se ne uede in quelli, che la por-
tano al collo. Il perche molti sono i Medici, che confidandosi nel testimonio di Galeno, si sono ritrouati ingannati. On-
de non ne resta che dubitare, se la nostra Peonia uolgare, sia quella di cui scrive Galeno. Il seme della Peonia, dan-
dosene à bere trenta grani mondati dalla scorza in poluere con uino, uagliano à coloro, che hanno persa la fauella.
Il medesimo seme, & parimente la radice uagliano non solamente beuti, ma anchora impiastati à i morsi de i serpenti.
Non mancano alcune Donne che infilzano in un filo il seme della peonia, & ne circondano la gola de i suoi fanciulli, co-
me si fa con i coralli, credendosi, che cioli sicuri dalla epilepsia. Il che però non è senza ragione. Chiamano i Greci
la Peonia, Παιονία, & Παιονία: i Latini, Peonia: gli Arabi, Feonia: i Tedeschi, Peonien: li Spagnoli, Rosa del
monte, Rosa albardeira: i Francesi, Penoesne, & Pinoine.

Del Lithospermo.

Cap. CLII.

LITHOSPERMO è stato così chiamato per la durezza del suo sassoso seme. Ha frondi d'oli-
uo, ma piu lunghe, piu larghe, & piu molli: quelle, che sono appresso alla radice, sono strate
per terra. Ha i rami diritti, sottili, fermi, & legnosi, uguali à i giunchi, appuntati: le cui som-
mità si diuidono in due, dalle quali sono sostentate piu lunghe frondi: tra le quali è il seme riton-
do, grande, come quello dell'orobo, duro come un sasso. Nasce in luoghi alti, & aspri. Il seme
beuto con uino bianco rompe le pietre, & prouoca l'orina.

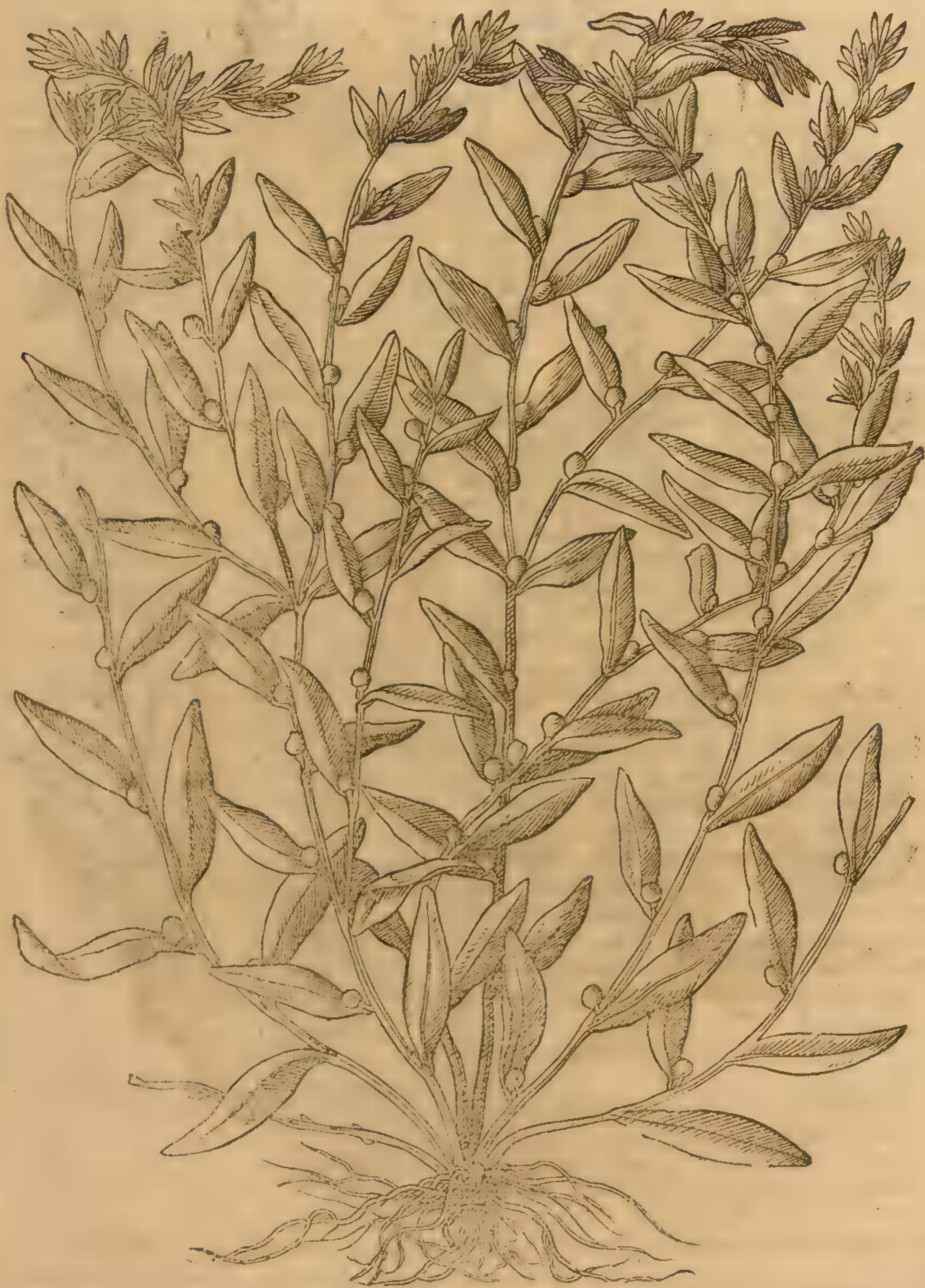
Lithospermo,
& sua essamin.

Lithospermo
minore, & sua
historia.

Errore del
Fuchio.

CH I A M A S I uolgarmente il Lithospermo in Toscana, & così comunemente da gli spetiali, Milium solis.
quantunque meglio forse lo douessero chiamare Milium Soler, seguendo gli Arabi: percioche scrive Serapione
di authorità d'Aben Iuliel, che egli nasce abundantemente ne i monti di Soler. onde forse piu conuenientemente se gli
metterebbe questo cognome, che quell'altro. Di questo Milium solis se ne mostrano due spetie, cio è il maggiore, & il
minore. Il maggiore ueramente è il uero Lithospermo scritto qui da Dioscoride, del quale si ritroua assai per tutta Tosca-
na in tutto corrispondente alla presente historia. ma il minore si ritroua molto piu abundantemente per tutta Italia.
Questo non ua, come fa l'altro serpendo per terra, ma cresce diritto à modo d'alborscello con gambi ramosi, fermi, &
tondi, ne i cui rami sono le foglie lunghette come nel maggiore, ma maggiori, & piu ferme, dall'origine delle quali
nascono i fiori, & di poi il seme bianco, & lunghetto simile al miglio, ma così lucido & splendente, come i grani fus-
sero perle. Il maggiore ueramente non conobbe il Fuchio, se ben lo dipinse nell'uno, & nell'altro herbario, come
ben puo notar ciascuno, che lo conosca. Ne manco si ingannò dipoi egli nel suo libro delle compositioni de i medicamen-
ti uenuto ultimamente in luce, oue uole, che quella pianta, che produce le lacrime, di cui in Italia si fanno le coro-
ne de

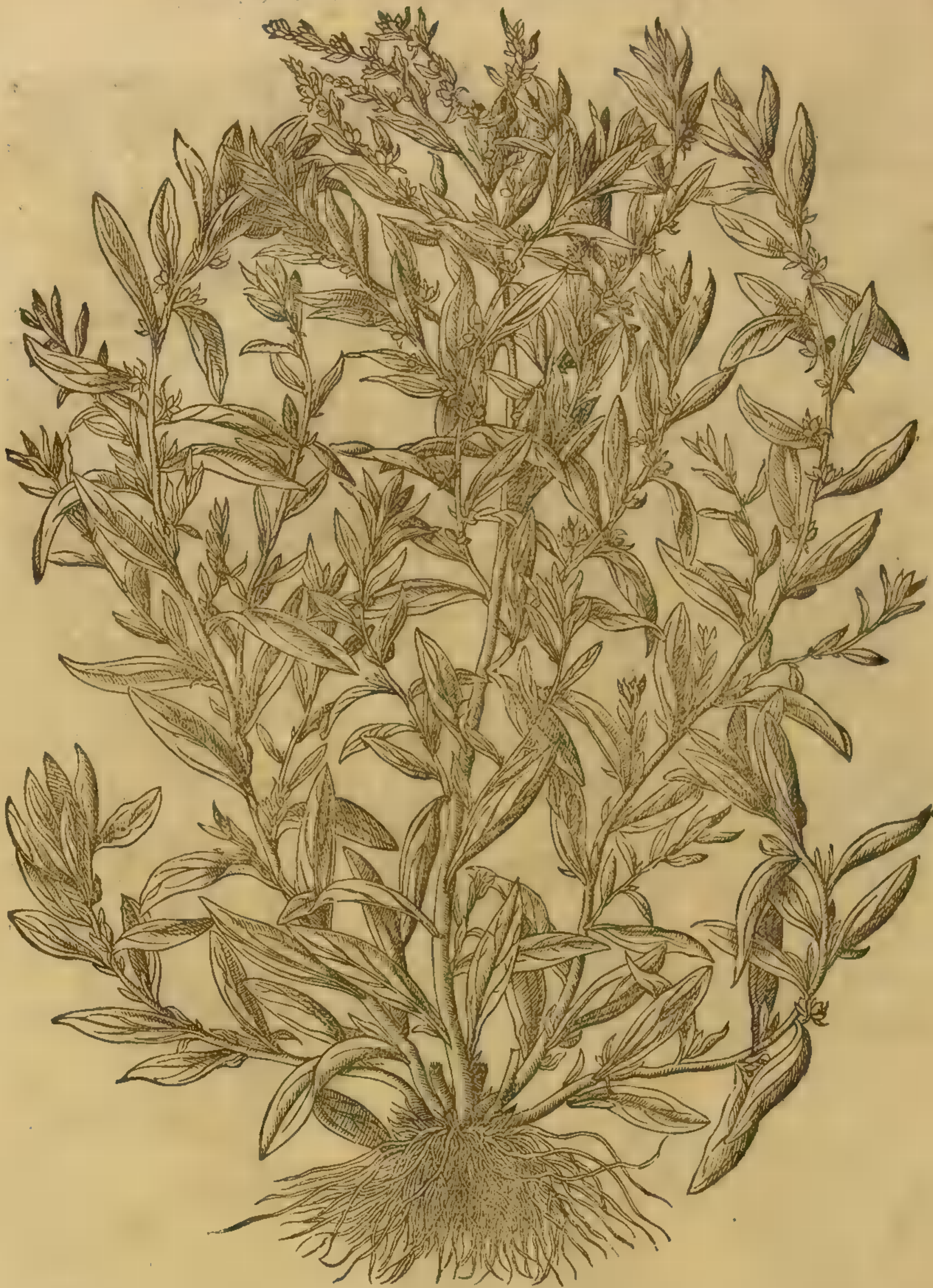
LITHOSPERMO MAGGIORE.



ne de Pater nostri, sia una specie di Lithospermum. sopra al che superfluo sarebbe dire altro, essendo statone detto à bastanza nella nostra Apologia contra al Lusitano, la cui falsa opinione mi par, che habbi seguito il Fuchsio senza ricercarne altra ragione. Del Lithospermum scrisse Plinio con grande ammiratione all'XI. cap. del XVI. libro, in questo modo dicendo. Tra tutte l'erbe niente è più marauiglioso del Lithospermum, il qual chiamano alcuni egonico, altri diospiro, & altri heracleo. E herba, che produce le frondi lunghe cinque oncie, & il doppio maggiori di quelle della ruta: i cui rami sono duri, & grossi, come un giunco. Ha appresso alle frondi certe barbolette: nelle cui sommità sono certi lapilli bianchi, & ritondi come perle, di grossezza d'un cece, & duri come pietra. Nasce in Italia, ma lodatissimo in Candia. ne ueramente ho ueduto io alcuna cosa tra tutte l'erbe così miracolosa: tanto è il decoro à uedere (come se fusse fatto per mano d'orefice) disposte à due à due tra le foglie, biancheggianti perle. E ueramente difficoltà grande, che tra l'erbe nascano le pietre. Dicono gli autori, che questa herba giace, & uia serpando per terra: ma io l'ho ueduta cauata, & non piantata. Dassi il seme d'amendue le specie à bere in poluere al peso di una dramma &

Lithospermum
scritto da Plin.

Virtù del Litho
spermum.



meza con meza dramma d'aspleno, & due scropoli di succino bianco, con succhio di Piantagine, di procaccia, ouero di lattuga utilmente nella gonorrhea: Il medesimo dato in poluere al peso di due dramme alle donne che stentano à partorire, con latte di donna, è medicina piu uolte da me sperimentata per farle presto spedire. Non fece del Lithospermo ne i libri de i semplici alcuna memoria Galeno, quantunque della Phalaride scriuesse egli all'VIII. libro, così dicendo. Il succo della Phalaride, & parimente le frondi, e'l seme si beuono utilmente (per quanto si crede) per li dolori della uestica, come cose che habbiano in se alquanto del calido, & del sottile. Chiamano i Greci il Lithospermo, Λιθόσπερμον: i Latini, Lithospermum: gli Arabi, Kulb, Culb, Calt, & Calab: i Tedeschi: Meerhirs, & Steinsomen: i Francesi, Gremil, & herbe aux perles.

Phalaride scritta da Gal.

Nomi.

Della Phalaride:

Cap. CLIII.

LA PHALARIDE produce assai fusti da minute, & inutili radici, simili alle gambe della zea, lunghi due palmi, & nodosi, ma sono piu sottili, & dolci al gusto. Il seme è grande come quello del miglio, candido, & lunghetto. Il succo spremuto dall'herba prima pesta, & beuuto poscia in

scia in uino, ouero in acqua, lenisce i dolori della uestica. Il che fa parimente il seme beuto alla misura d'un cucchiaro con acqua.

NON è cosa ueruna, che me impedisca, che non debbi credere, che la pianta, di cui è qui la figura, non sia la vera, & legittima Phalaride, uedendosi manifestamente, che fa ella i calami come di spelta, il seme in alcuni spicati capitelli lunghetti, bianco, lunghetto; & molto simile al miglio, & le radici minute, & inutili. Scrisse Galeno all'viii. libro delle facultà de i semplici con queste parole. Il seme, il succhio, & l'herba della Phalaride beuti, si crede, che giouino à i dolori della uestica come medicamento che habbi del caldo, & del sottile. Scrisse parimente Plinio al xii. capo del xxvii. libro così dicendo. La Phalaride ha il gambo sottile come un calamo, & nella cima il fiore inchinato, & il seme come di sesamo, il quale rompe le pietre delle reni beuto con uino ò con aceto, & con mele, & con latte, sana il medesimo beuto anchora i mali della uestica. Chiamanla i Greci & parimente i Latini *phalaris*.

Phalaride & sua
hiltoria.
Phalaride scrit
ta da Gal.

Phalaride scrit
ta da Plin.

Nomi.

PHALARIDE.

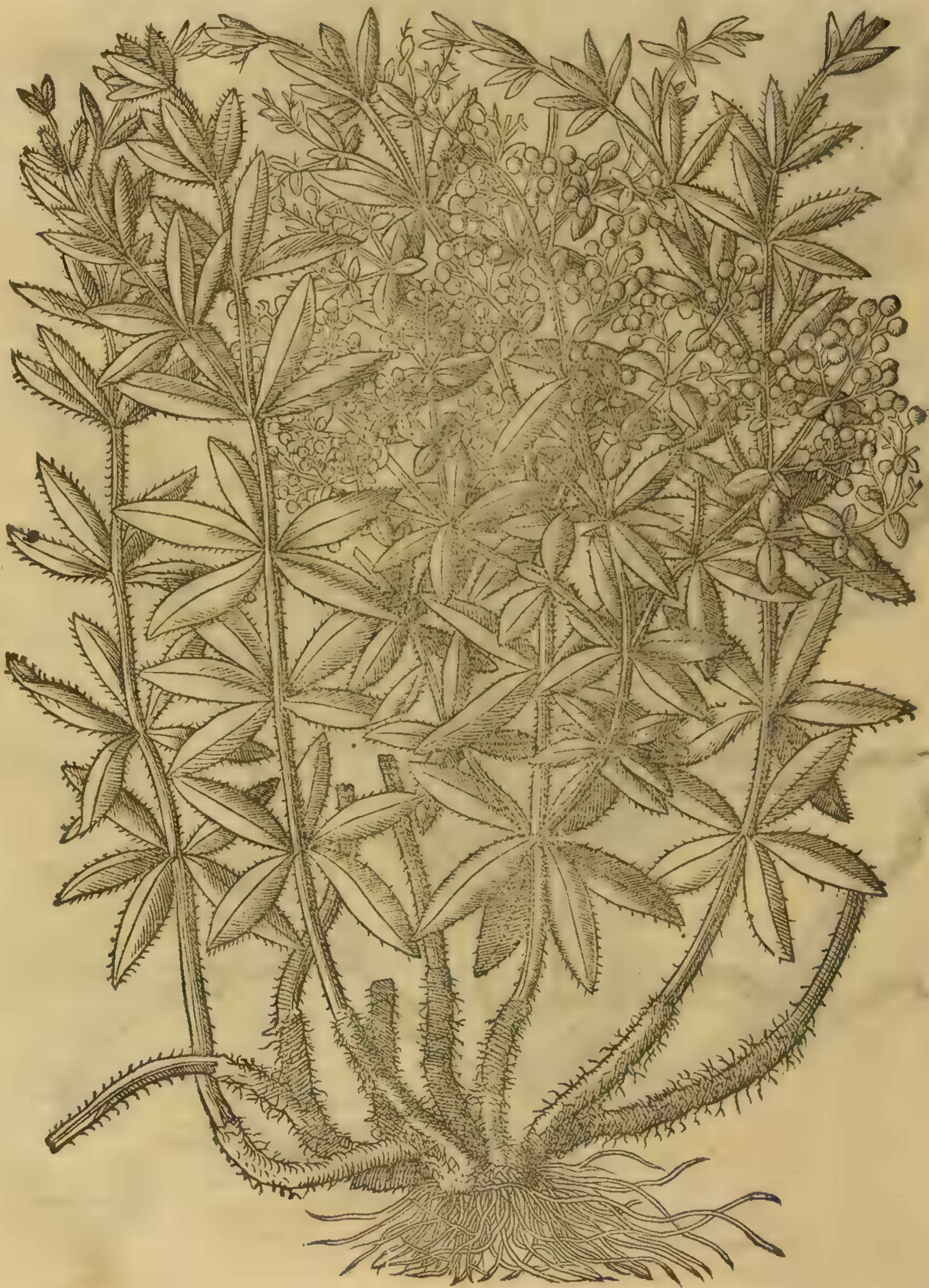


Dell'Erithrodano, ouero Rubbia.

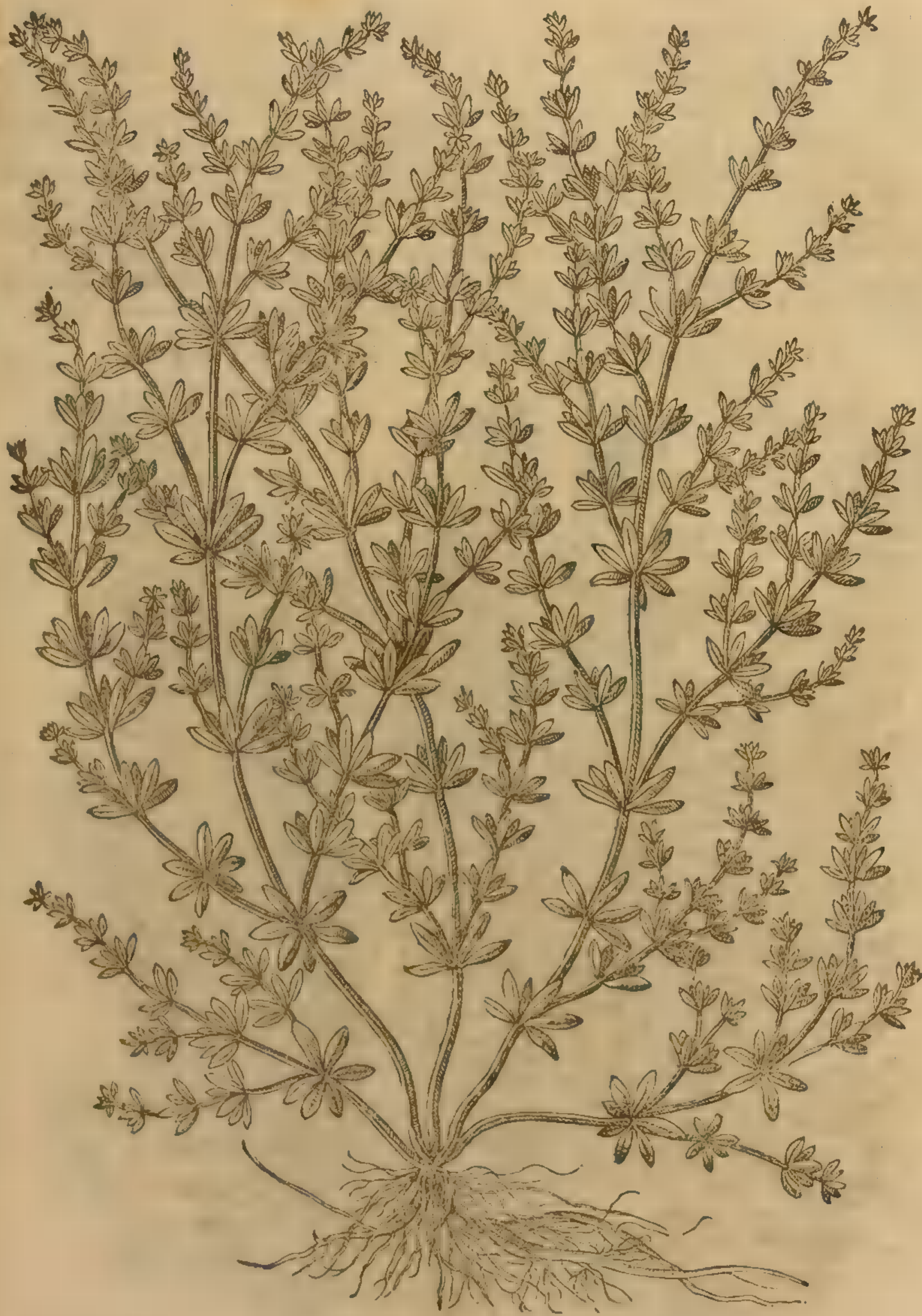
Cap. CLIIII.

LO ERITHRODANO è una radice rossa, con la quale si tingono le lane. Enne di saluatica, che nasce per se stessa: & di domestica, che si semina, come in Thebana di Francia, & Rauenna d'Italia. Seminali in Caria tra gli oliui, come si fa ne i campi. Questa non seminano senza guadagno: imperoche ricauano d'essa grandissimo prouento. Sono i suoi fusti quadrangolari, lunghi, ruuidi, & aspri, non disuguali da quelli dell'aparinc, ma piu forti, & piu grandi: ne i quali sono le frondi distinte per interualli in tutti i loro nodi ritondamente commesse à modo di stella. Il frutto produce tondo, nel principio uerde, poscia rosso, & come è maturo nero. La radice è sottile, lunga, & rossa. Prouoca l'orina: & però si beue ella al trabocco di fiele con acqua melata, & parimente alle sciatiche, & alla paralisia. fa copiosamente orinare l'orina grossa, & qualche uolta il sangue: ma è necessario à coloro, che la beuono, di lauarsi ogni giorno nel bagno, & uedere ogni giorno la differenza dello sterco loro, che uanno del corpo. Il succo della radice, & delle frondi

R V B B I A D O M E S T I C A.



RVBBIA SALVATIGA.



gioua à i morfi delle serpi, quando si beue con uino. Il seme beuuto in aceto melato, sminuisce la milza. Oltre à cio la radice applicata di sotto prouoca i mestruai, il parto, & le secondine: & sana impiastrata con aceto le uertilagini bianche.

NOTISSIMA è la Rubbia in Italia, la quale chiamano i Greci Erithrodano. è di due specie, domestica cioè, Rubbia, & la & saluatica, la domestica fa le foglie assai maggiori, & i sarmenti piu lunghi, & piu grossi, & parimente le radici. le quali superano quelle della minore non solamente in lunghezza, & grossezza, ma anchora nel colore. Questa in Toscana è notissima non solamente à i medici, & à gli spetiali; ma alle donnicciuole, & à uillani, & à quelli massimamente, che habitano in luoghi, oue sia arte di lana, & di tinger panni fini: per esser le radici della Rubbia molto in uso per le tinture. Et imperò sapendo le uillanelle, & i contadini, che i tintori comprano ogni anno quantità quasi infinita di radici di Rubbia, ne cauano quasi tutto il uerno infiniti fasci, & le uendono per sostentamento loro, & delle lor famigliuole. Nasce per tutta Toscana infinitissima copia, & massime in su'l Sanese, & nel Patrimonio di

Rubbia scritta
da Plinio.

Rubbia scritta
da Gal.

Roma. Le frondi, & i fusti per esser molto ruidi, adoperano le nostre donne per polire, & per far netti i lor uasi di stagno. Scriuendone Plinio al III. capo del XIX. libro, la Rubbia (diccua) è primamente necessaria per tingere le lane, & i corami. La piu lodata è la Italiana, & quella spetialmente, che nasce intorno à Roma. & quasi tutte le provincie ne sono piene. Nasce spontaneamente da se stessa, & seminansi similmente, come l'eruilia, ma ha ella il gambo spinoso, & nodoso: & ogni nodo ha cinque foglie intorno: Fa il seme rosso. Ritrouo scritto da alcuni che guarisce la Rubbia il trabocco di fiele non solamente presa per bocca, ma rimirata spesso, quando se ne sospende in casa una pianta tutta intera. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. E la radice della Rubbia de tintori al gusto acerba, & amara. Et imperò tutto quello, che posson fare quelle cose, doue si ritrouino simili qualità; il medesimo anchora si ritroua operare questa radice. percioche ella mondifica il segato, & la milza, & fa abundantemente orinare l'orina grossa, & qualche uolta anchora sanguinolenta. Prouoca i mestrui, & astringe mediocrement, oue sia di bisogno: & però spegne impiastata con aceto le uertilagini bianche. Sono alcuni, che la danno à bere con acqua melata à i paralitici, & à coloro che patiscono le sciatiche. Chiamano la Rubbia i Greci, Ερυθρόδανον: i Latini, Erythrodanum, & Rubia: gli Arabi, Pauc, Fnic, alsabagin: i Tedeschi, Ferber roet: li Spagnoli, Ruia: i Francesi, Garance.

LONCHITE ASPERA MAGGIORE.



Della Lonchite.

Cap. CLV.

LA LONCHITE ha frondi di porro, ma piu larghe, & rosseggianti, delle quali, ne sono assai strate per terra, appresso alla radice, & poche attorno al fusto: nel quale sono i fiori in forma di cappelletti, simili à quelli de gli histrioni delle comedie, che sbadagliano, neri, ma però gittano dall'aperta bocca uerso il labbro di sotto una certa linguetta bianca. Il suo seme è dentro à certe inuoglie di forma triangolare, simile al ferro d'una lancia, donde s'ha preso il nome. Ha la radice simile al dauco: nasce in luoghi secchi, & aspri. Beuesi la sua radice utilmente per prouocare l'orina.

Di vna altra Lonchite.

Cap. CLVI.

EVNA ALTRA Lonchite, chiamata da alcuni Lonchite aspra. Questa ha frondi simili alla scolopendria, ma però piu aspre, maggiori, & piu intagliate. E' mirabile per le ferite: impero che non ui lascia uenire infiammazione. Beuta con aceto sminuisce la milza.

LONCHITE ASPERA MINORE.



LONCHITE ASPERA FALSA.



Lonchite, & sua
essam.

Lonchite secon-
da, & sua histo-
ria.

QUANTVMQVE assai & per monti, & per altri luoghi aridi, & aspri habbia io cercato per ritrouare la Lonchite della prima spetie; nondimeno ne l'ho potuta in alcun modo fin hora rintracciare, ne manco ho ritrouato chi me l'habbia saputa dimostrare. Ma quella della seconda spetie, di cui fu già lunga contentione tra il Maranta; & me, fa le foglie quasi come l'Asplenio, chiamato uolgarmente Cetracho, ma piu lunghe, & piu intagliate, di modo che non poco si confanno con quelle del Polipodio. lunghe una spanna. & disparimente da ogni banda intagliate. le quali intagliature sono per tutto all'intorno acutamente dentate, & ruide. Non produce gambo ueruno, ne fiori, ne seme, come fa il polipodio & l'Asplenio a cui si rassomiglia. Ha molte & sottili radici, rossigne, come sono quelle della Phillite: Nasce solamente in alcuni luoghi particolari in Italia, doue il terreno è humido, ne altroue l'ho io mai ueduta. Enne di due spetie, maggiore, cioè & minore. Questa mi fu mandata dal dottissimo Signor Iacomo Antonio Corruso Gentiluomo Padouano, & quella dal famoso Medico, & semplicista rarissimo M. Luca Ghini, nelle quali ueramente non si puo desiderare cosa ueruna. Ecco una altra pianta la quale il Maranta uoleua, che fosse la legittima lonchite

chite. Ma essendo à sufficienza stato mostrato da noi come egli s'ingannasse, habbiamo chiamata questa Pseudolonchite, & chi ne uole uedere piu diffusamente le proue, legga le nostre epistole Medicinali. Della prima scrisse Plinio all'XI. cap. del XXV. libro quasi quel medesimo, che ne scriue Dioscoride, cosi dicendo. La Lonchite non è (come si stimano alcuni) il xiphio, ouero phasgano, quantunque ella sia simile à un ferro appuntato: percioche sono le frondi sue simili al porro, & piu sono appresso alla radice, che su per lo fusto. Ha certi capitelli simili à i recitatori delle comedie, che tengono la bocca aperta, & buttano fuori una picciola linguetta: le sue radici sono lunghe. Nasce in luoghi aspri, & aridi. Fecene parimente mentione Galeno al VII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Quella Lonchite, che fa il seme triangolare, di figura di ferro di lancia, ha la radice simile à quella del dauco: & però prouoca ella l'orina. Ma quella, che ha le frondi simili alla scolopendria, è ualorosa per sanare le ferite, messaua suso uerde: ma secca beuuta con
10 aceto, guarisce le milze indurite. Chiamano i Greci la Lonchite, Λονχίτις: i Latini, Lonchitis.

ALTHEA.

ghiuatemi

LA ALTHEA, la qual chiamano alcuni ibisco, è una spetie di malua saluatica: le cui frondi sono ritonde, come quelle del pan porcino, & ricoperte di canuta lanugine: rassembrasi il suo fiore à quello delle rose: e'l fusto è lungo due gombiti. produce la radice uiscosa, & arrende- uole, di dentro bianca. Chiamasi althea, per esser ella primamente utile, & molto ualorosa per molti rimedij. Mettesi utilmente cotta nel uino, ouero nell'acqua melata, oueramente per se sola in su le ferite fresche, & parimente in su le scrofole, & in su le posteme, che uengono dopo l'orecchie. E buona anchora alle altre posteme, alle infiammazioni delle mammelle, rotture del sedere, percosse, & frigidità de nerui: imperoche ella risolue, matura, digerisce, rompe, & salda. Cotta (come è stato detto) & accompagnata con grasso di porco, ouero d'oca, & ragia di terebintho, &

ALTHEA, OVERO ABVTILO DI AVICENNA.



ridotta à forma d'impiaſtro tenace, & applicato di ſotto, gioua all'oppilationi, & infiammagioni della madrice. Il che fa parimente la ſua decottione, prouocando nelle donne di parto le ſuperfluità, che aggrauano la madrice, & le reliquie del parto. La decottione della radice fatta nel uino, & beuuta, gioua alle difficoltà dell'orina, alle crudità della pietra, alla diſenteria, alle ſciatiche, à i tremori, & à i rotti. Cotta con aceto, lauandoſi con eſſo la bocca, mitiga i dolori de denti. Il ſeme uerde, & ſecco unto con aceto nel ſole, ſpegne le uirilgini. Vngeſi con olio per prohibire il morſo, & le punture de gli animali uelenoſi. La decottione del ſeme uale alla diſenteria, al rigittare del ſangue, & al fluſſo del corpo. Beueſi in aceto inacquato, oueramente nel uino per le punture delle api, delle ueſpe, & di ciaſcuno altro animale, che trafigge. Le frondi ſi mettono utilmente con alquanto di olio in ſu i morſi, & in ſu le cotture del fuoco. La radice trita, & meſſa nell'acqua, che ſtia poſcia la notte al ſereno, la fa gelare.

ALTHEA non uol dire altro, che Medica. il cui nome (come beniffimo eſplicò Dioscoride) ſ'ha ella acquiſta-
to per eſſer molto in uſo nelle medicine. E' pianta notiffima, chiamata uolgarmente in Italia Maluanifco. Fece
di queſta pianta memoria Theophrasto al XIX. cap. del IX. libro dell'hiftoria delle piante, coſi dicendo. Sono alcuni,
che ſcriuono, che meſſa una certa ſpina nell'acqua ſubito la fa gelare. Il che uogliono, che parimente faccia la radice
dell'Ibiſco, mettendoli tritta nell'acqua di fuori all'aria. Ha l'Ibiſco frondi di malua, ma maggiori, & piu peloſe: il
fuſto è tenero, & arrendeuole: il fiore giallo: la radice neruoſa, & bianca: il frutto ſimile alla malua: & il fuſto an-
chora è di ſapore di malua. Il ſuo uſo è alle rotture, & alla toſſe, cotta in uino dolce, & all'ulcere cotta nell'olio. En-
ne una certa altra, la quale eocendoli inſieme con la carne tagliata, la fa (ſecondo che dicono) rappiccare inſieme. Di-
cono anchora eſſer queſta attrattina, come la pietra calamita, & come il ſuccino. Ma io non uidi giamai Althea con
il fior giallo come ſcriue Theophrasto. Dioscoride dice che ſu l'Althea il fiore come le roſe, ma del colore non fece egli
memoria alcuna. Moſtraſi oltre à cio una pianta, la quale uogliono alcuni che ſia la Althea ſcritta da Theophrasto,
per produrre ella il fiore giallo, & altri uogliono, che ſia l'Abutilo di Auicenna. Ma non corriſpondendo, ella
ne all'una ne all'altra (per quanto porta il mio giuditio), non mi poſſo accoſtare ne all'una ne all'altra opinione. Ma
non mi è parſo di tralaſciare di non porne qui la figura, accioche anchora altri ne poſſino dire la loro intentione, quel-
li dico che non l'hanno per auanti ueduta, & anco accioche ſappino le ſue uirtù: Percioche è ſtato piu uolte ſperimenta-
to, che pigliandoſi una dramma, & meza del ſuo ſeme in poluere nel uino, rompe, & tira fuore le pietre, che ſi ge-
nerano nelle reni, prouoca la orina, & guarifce il dolore cauſato da quella. Scriſſene Galeno al VI. delle facultà de
i ſemplici, coſi dicendo. L'Ibiſco, oueramente Althea (è ella malua ſaluatica) ha uirtù digeſtiua, mollificatiua, ri-
ſolutiua delle poſtume, mitigatiua, & maturatiua di quelle poſtume, che malageuolmente ſi maturano. Le radici, & l'
ſeme fanno quel medefimo, che lo frondi: ma dimoſtrano però d'eſſere compoſte di piu ſottili parti, & d'hauere uirtù
piu diſſecatiua, & piu aſterſiua, di modo che ſpengono le uirilgini, & il ſeme rompe le pietre. La decottione della ra-
dice uale alla diſenteria, al fluſſo del corpo, & al rigittare del ſangue per bocca, per poſſedere ella uirtù coſtrettina.
Chiamano i Greci l'Altea, Ἀλθαία, Ἰβίσκος, & Ἐβίσκος: gli Arabi, Chitini, Chathmie, & Roſa raueni: i Tede-
ſchi, Ibiſch, & Heylwurtz: gli Spagnuoli, Hierua cannamera, & Marmaie: i Franceſi, Guimaues.

Althea, & ſua ef-
ſaminatione.

Abutilo di Au-
icenna.

Althea ſcritta
da Gal.

Nomi.

Dell'Alcea.

Cap. CLVIII.

LALCEA è anch'eſſa ſpetie di malua ſaluatica. ha le frondi intagliate, ſimili alla uerbena.
Produce tre, ouer quattro fuſti ueſtiti di corteccia, come di canape: il fiore è picciolo, ſimile
alle roſe: le radici bianche, larghe, & ſono cinque, ouer ſei, lunghe un gombito. Le quali
beuute nel uino, oueramente nell'acqua giouano alla diſenteria, & alle rotture.

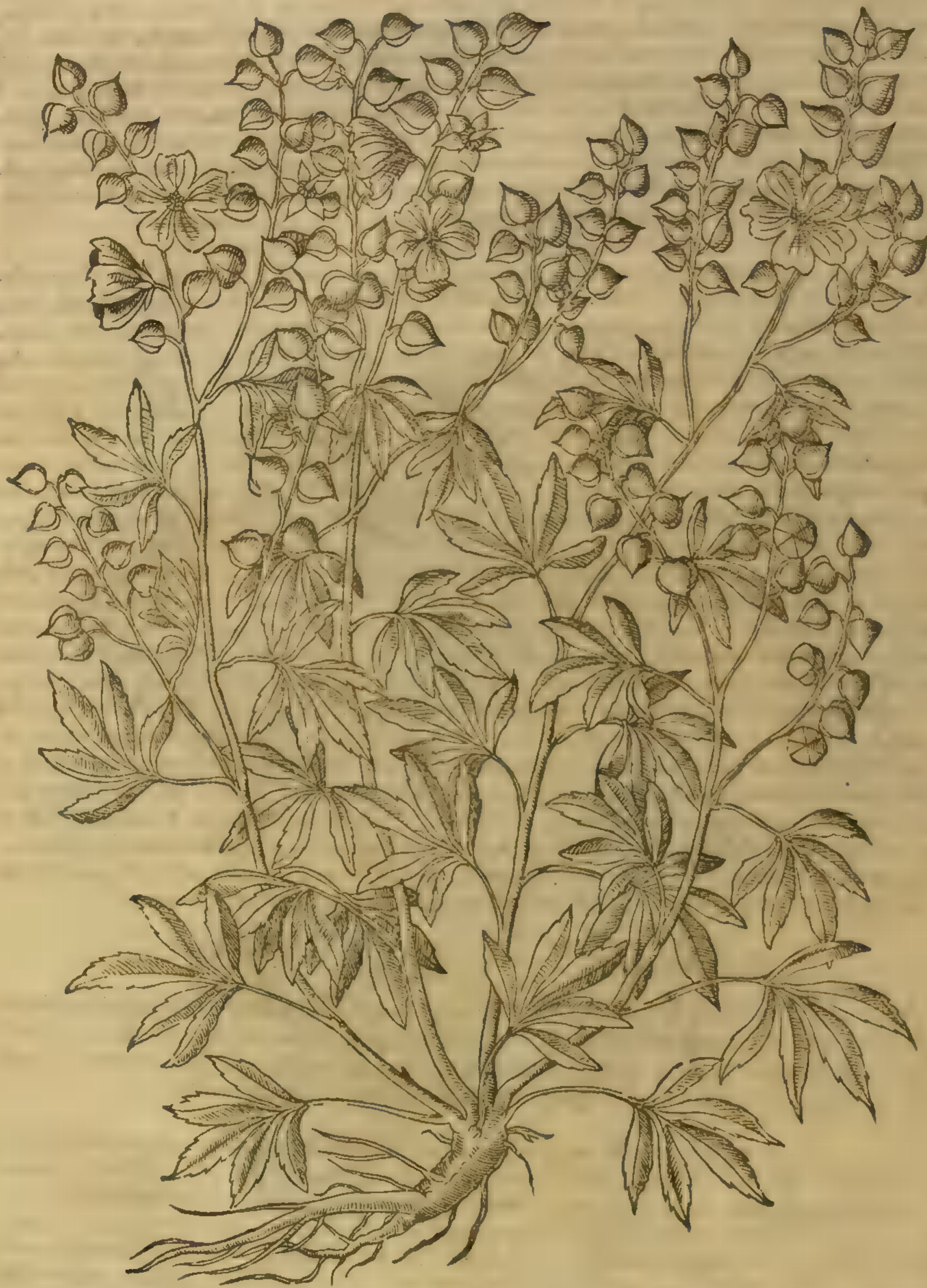
CHIAMANO à i tempi noſtri nella maggior parte d'Italia l'Alcea chi Biſmalua, chi Malua ſaluatica, chi
Buon uifchio, & chi maluanifco ſaluatico. E' pianta ſimile aſſai ne i fiori, nel ſeme, & ne i fuſti alla malua do-
meſtica: ma ſono le ſue frondi maggiormente intagliate. Naſce per le campagne in ſu gli argini de i foſſi, de i
campi, & appreſſo alle ſiepi. Le cui radici uſano alcuni in cambio di quelle dell'althea, quando non ne poſſono hauere,
per riſoluere, ouero per ammorbidiſſe qualche parte del corpo. Scriſſe l'hiftoria dell'Alcea Plinio al quarto capo del
XXVII. libro, nella cui deſcrizione tanto ſi concorda con Dioscoride, che pare ueramente, che il tutto traſcriveſſe da
lui. Ma ſcriuendo poi particolarmente delle uirtù la lodo per le rotture interne delle uiſcere, per il tremore delle mem-
bra, & per lo ſpaſmo. nel che dà egli la radice à bere con l'acqua melata. Lodolla anchora per riſoluere le poſtume, ap-
plicatani ſopra la radice à modo de impiaſtro. Di queſta non ritrouo io, che faceſſe mentione Galeno, per particolar ca-
pitolo: ſe già non intendefſe di queſta anchora, quando al VI. libro delle facultà de ſemplici, parlando uniuersalmen-
te della malua, coſi diceua. La malua ſaluatica ha un poco di uirtù digeſtiua, & leggiermente mollitiua: & la domeſti-
ca quanto piu ha di ſuſtanza acquoſa, tanto è meno ualoroſa. Il ſuo frutto è tanto piu potente. quanto è piu ſecco: del-
la cui ſpetie è quella, che ſi chiama Anadendromalache. ma la piu efficace in maturare è quella, che ſi chiama Althea.
Paolo Egineta ſcriſſe dell'Alcea per proprio capitolo, coſi dicendo. L'Alcea è ſpetie ueramente di malua ſaluatica:
la quale beuuta nel uino gioua alla diſenteria, & alle rotture: & molto piu fanno queſto le ſue radici, che alcuna altra par-
te della pianta. L'Alcea chiamano i Greci, Ἀλκαία: i Latini, Alcea: i Tedeſchi, Sigmars kraut: li Spagnoli, Mal-
ua de Vngria, & Malua monteſina: i Franceſi, Bimauue.

Alcea, & ſua ef-
ſamin.

Alcea & ſue uir-
tù ſcritte da Pl-
nio.

Alcea ſcritta da
Paolo.

Nomi.



Del Canape domestico.

Cap. CLIX.

IL CANAPE domestico è di molta utilità all'uso della uita dell'huomo, per farsene fortissime funi. Le frondi si simigliano à quelle del frassino, & sono d'abomineuole odore. I fusti produce uacui, & lunghi: e'l seme tondo. il quale mangiato copiosamente estingue la uirtù del generare. Il succo spremuto dal uerde, & distillato nell'orechie conuenientemente, gioua à i dolori di quelle.

Del Canape saluatico.

Cap. CLX.

IL CANAPE saluatico ha i fusti simili all'althea, ma però minori, piu neri, & piu ruuidi, alti un gombito, le cui frondi sono simili al domestico, ma piu nere, & piu aspre: il fiore è rosso, ¹⁰ come è quello della lichnide. Il seme è simile à quello dell'althea, & parimente la radice. Que-
sta

sta cotta, & impiastrata mitiga l'infiammagioni, risolve l'enfiature, & disfa le durezza, che come tufi si generano nelle giunture. E la sua corteccia utile per far delle funi.

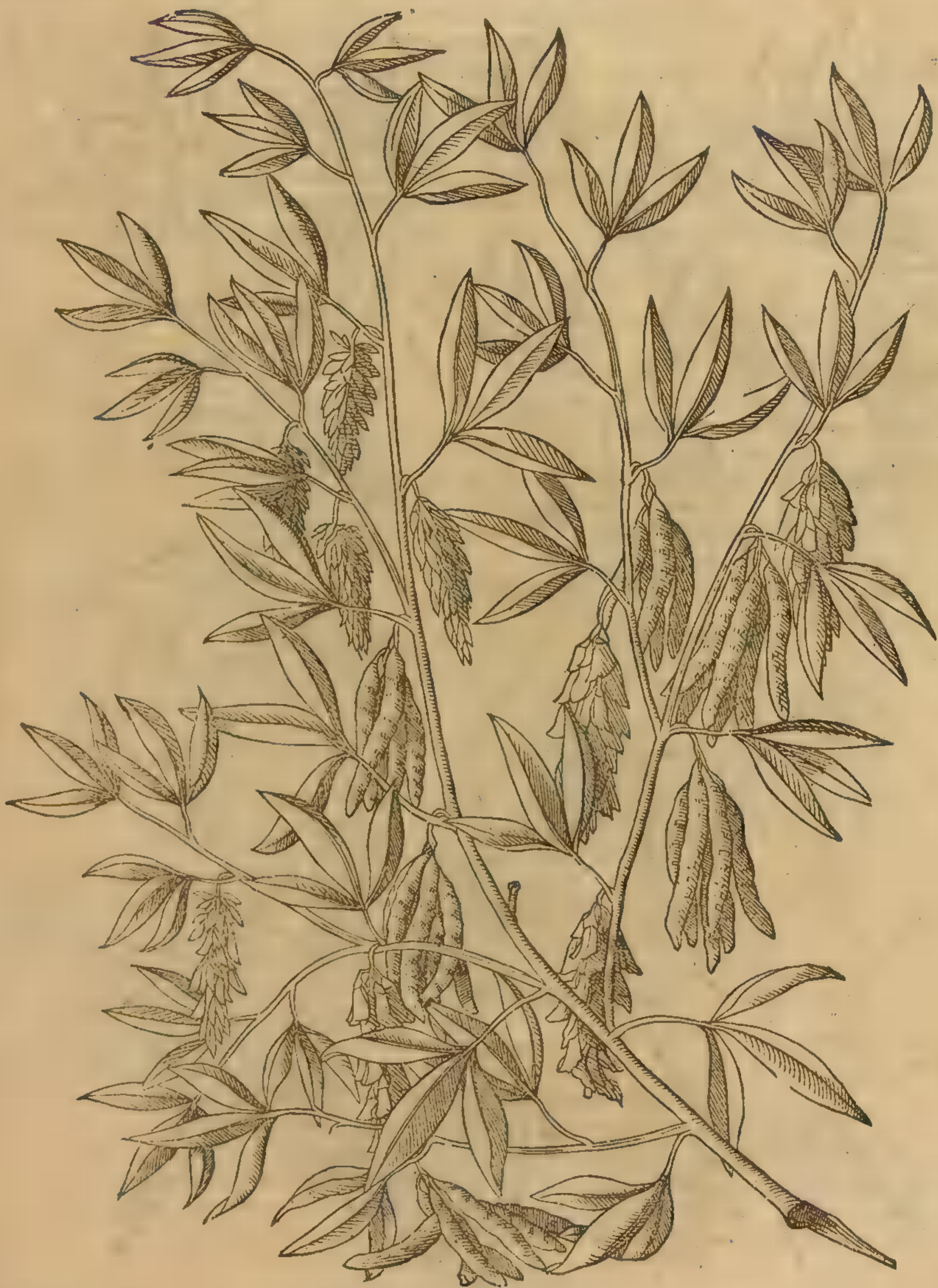
IL CANAPE domestico è tanto noto à i tempi nostri in Italia, che superfluo è ueramente narrarne altra historia. Et, quantunque sia egli uolgarissima pianta è utile però molto in molte cose, & non solamente nel farne le funi grossissime per uso delli ediftij, & delle nauì, per sostenere il grandissimo peso di molti legnami, & pietre ponderosissime, ma per fare delle Tele per le uele delle nauì & camisce, & altre cose per i contadini & altre pouere genti, & per fare ancho tende, & pauiglioni per i soldati, che il uerno, & la state effercitano in campagna la militia. Ma bene è ella in disgratia de i ladri, & d'altri masnadieri, Imperoche non solamente il canape, è cagione che legati costoro alla sua pianta, confessino à lor mal grado tutte le sceleraggini, & i masfati loro, ma che anchora pendino poi sopra tre legni strangolati dalla schirantia canapina. Produce il Canape un sol gambo: Ma se ne ritroua di maschio, & di femina. Il maschio il quale cresce piu alto d'uno huomo, produce dal gambone assai rami, di modo che si rassembra à uno al-

Canape, & sua
essam.
Vtilità grandi
del canape.

CANAPE.

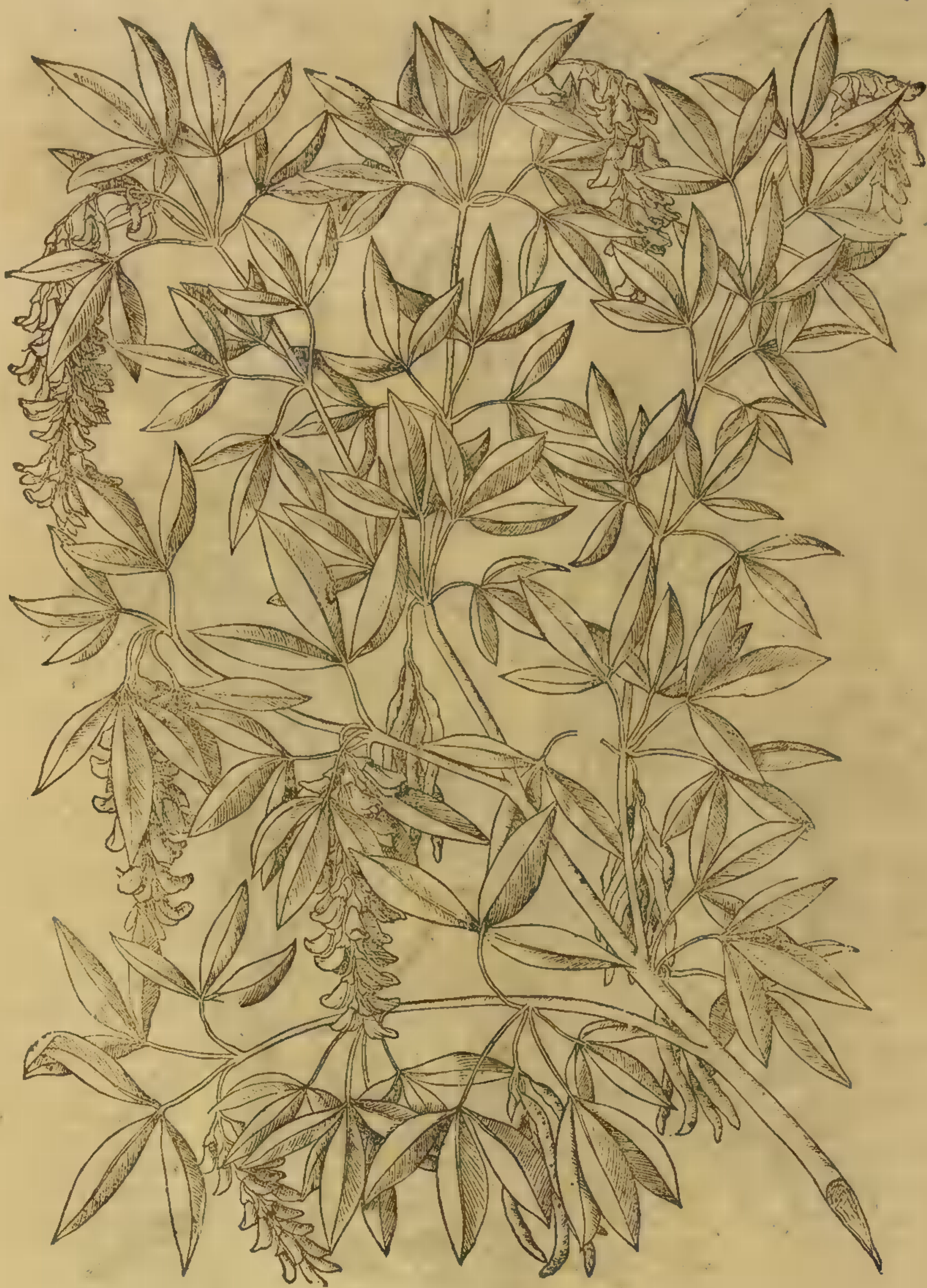


ANAGIRI MAGGIORE.



al vulgo. La materia del suo legno è candida, & dura: ne toccano le api il suo fiore, il quale è lungo un gombito. Dalle quali parole si conosce manifestamente quanto sia falsa l'opinione di costoro. Percioche la materia del legno del Laburno deve essere secondo Plinio candida: & non per il contrario nera, circondata di giallo, come manifestamente si uede nell'Eghelo. Appo cio l'Eghelo è pianta notissima à tutti, per esserne piene tutte le selue: & non incognita al vulgo, come dice Plinio essere il Laburno. Più oltre io so per cosa certa, quantunque affermi altrimenti il Gesnero, che le api si pascono de suoi fiori: i quali però non eccedono la lunghezza d'una spanna. Le quali tutte cose ripugnano alla sua opinione, & dimostrano quanta grande differenza sia tra il Laburno, & l'Eghelo. Il quale vuole pur esso Gesnero, che sia una specie di Citiso montano, & per far egli le foglie à tre per tre, come fa il citiso, & per esser odiato (come dice egli) dalle api, come il citiso. Ma in uero (saluando sempre la pace sua) parmi che sia egli in grandissimo errore. per cioche & Columella, & Plinio, & Marco Varrone comandano che insieme con molte altre piante si debbia piantare intorno à i luoghi delle api anchora il Citiso, per dilettarsi quelle molto de suoi fiori. Et questo medesimo dice parimente

Galenò



Anagiri scritto
da Gal.

Galeno nel primo libro de gli antidoti, oue descriue la historia, & le facultà del citiso. il che doucua pur egli sapere, hauendo letto tutti i libri del mondo, come dimostra la sua Bibliotheca. Onde non posso se non restare nella mia opinione, cio è, che l'Eghelo sia l'Anagiri minore, o per dir meglio il montano. Le cui sembianze sono del tutto simili all'Anagiri: imperoche nelle frondi, ne i fiori, & nel frutto del tutto quasi si gli rassembra, come dimostra qui il suo ritratto. come parimente si gli rassomiglia nella facultà, & nell'odore, essendo egli in tutte le parti della pianta spiaceuole al naso. Di questo scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo L'Anagiri è uno arbuscello di spiaceuole odore. ha virtù maturatiua, & calida. Ma le frondi uerdi per la molta humidità, che hanno in loro, sono meno acute: & imperò ripercuotono le postume. Il che non fanno le secche: percioche queste sono incisive, & dissecative. Di pari, & simili virtù sono le cortecce della radice. Il seme è composto di più sottili parti; ma prouoca anchora il uomito.

Nomi. Chiamano i Greci l'Anagiri, Ἀνάγρις; i Latini, Anagyris.

Della Cepea.

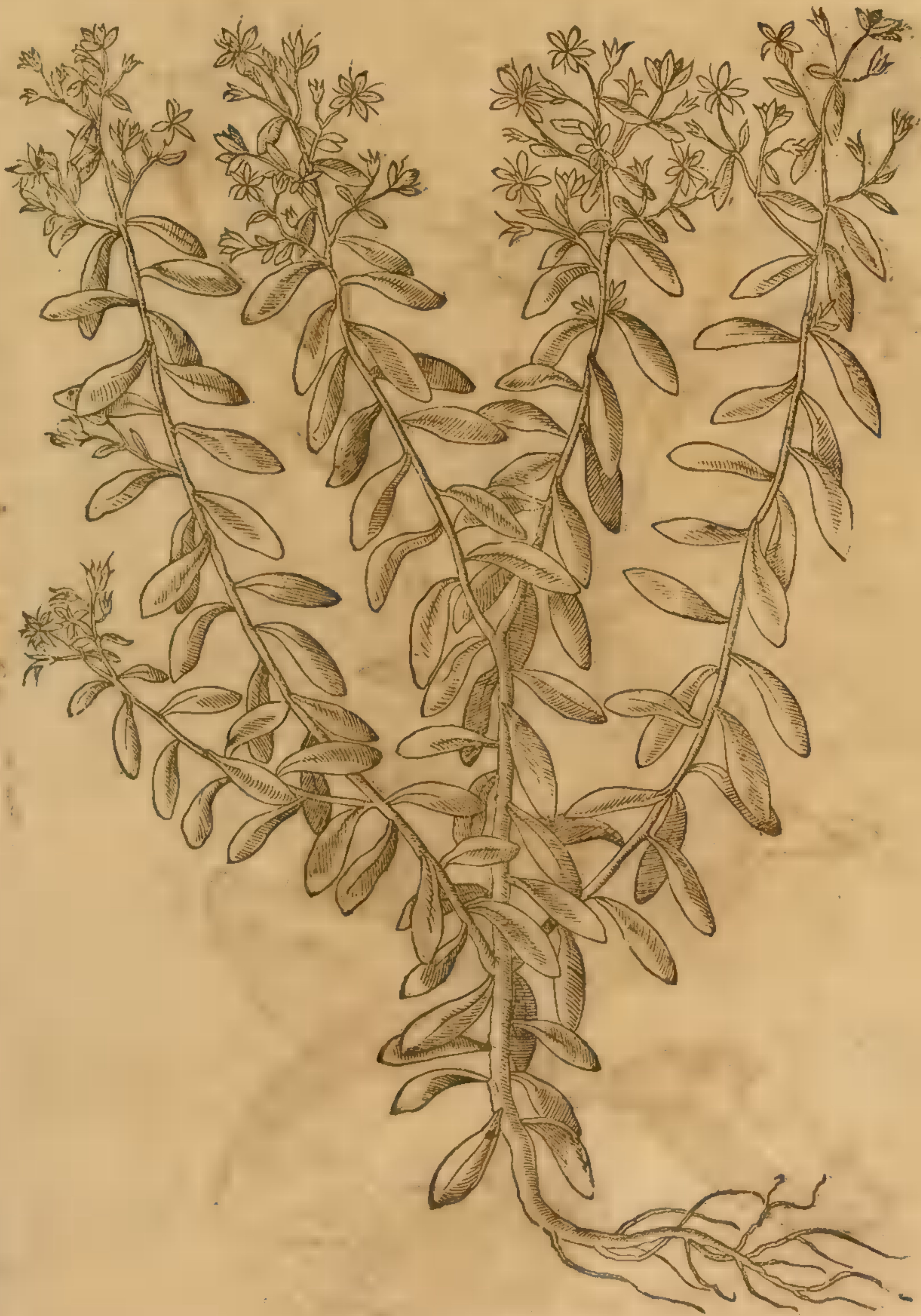
Cap. CLXII.

LA CAPEA è simile alla portulaca, ma ha le frondi piu nere, & la radice sottile. Le frondi beuute nel uino giouano alle distillationi dell'orina, & alla scabbia della uescica. Al che giouano piu ualorofo amete, beuendoli con la decottione di quegli asparagi, che si chiamano miacanthi.

QUANTUNQUE scriuesi io ne gli altri nostri discorsi uolgari per auanti Stampati, non hauer ritrouato anchora la uera Cepea, ne manco uedutala in mano d'altrui; nondimeno l'ho poi ueduta, & conosciuta per mezzo del mio come figliuolo dilettissimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino medico secondo l'età sua dottissimo, & semplicista non uolgare: il quale me la mandò da Vinegia. Dall'istessa fu cauato il presente ritratto, il quale (come si uede) rappresenta la uera Cepea di Dioscoride. Di questa non mi ricordo hauer letto cosa ueruna appresso Galeno

Cepea, & sua ef-
faminatione.

C E P E A.



Cepea scritta
da Paolo.
Nomi.

ne i libri de semplici . come che Paolo ne scriue con queste parole . La Cepea è simile alla portulaca . Beconsene le frondi per la scabia della uestica . La radice beuuta con asparagi saluatici gioua alle distillationi dell' orina , causate da opilationi . Chiamano i Greci la Cepea , Κεραία : i Latini Cepæa .

Dell'Alisma.

Cap: CLXIII.

LA ALISMA, la qual chiamano alcuni Damasonio, ha le frondi simili alla piantagine, come che piu strette, & riuolte uerso terra: il fusto semplice, & sottile, piu alto d'un gombito, con alcuni capitelli, simile al thirso. I fiori produce sottili, che nel pallido biancheggiano: le radici simili all' helleboro nero, sottili, odorate, acute, & alquanto grasse. Nasce in luoghi acquatini. La radice beuuta al peso d'una dramma, ouer di due, gioua à chi hauesse beuuto il lepre marino, à i morsi delle uelenose botte, à chi hauesse beuuto l'opio, à i dolori di corpo, & alla disen-

A L I S M A.



teria,

eria, per se sola, ouero con il pari peso di seme di dauco. Gioua à gli spasimati, & à i difetti della madre. L'herba ristagna il corpo, prouoca i mestruai: & impiastrata mitiga le posteme.

QUANTUNQUE affermi il Ruellio, & parimente il Fuchio ne suoi dottissimi commentarij delle piante, conoscere l'Alisma, la quale io fin hora non conosco: & dicano chiamarsi da alcuni Fistola di pastore, & da altri Piantagine acquatica; nondimeno si uede manifestamente non corrispondere le note della Piantagine acquatica, chiamata d'alcuni anchor Barba siluana, à quelle che diede Dioscoride all'Alisma. Percioche questa produce le frondi piu strette della piantagine, & stratte per terra: & il fusto semplice, & sottile. & la piantagine acquatica fa le sue frondi assai maggiori della piantagine commune, che tutte à modo di ferri di lancia riguardano con la punta uerso il cielo: & produce non un semplice fusto, ma diuersi, che procedono da una sola radice. Et però si puo malageuolmente affermare che sieno la Barba siluana, & l'Alisma una pianta medesima. La pianta dell'Alisma, di cui è qui la figura. mi mostrò primieramente l'Eccellente Medico, & semplicista M. Adamo Leonoro. Onde parendomi, che rappresenti la uera, con molte note, che ui si ueggono; mi pare d'hauere ardire d'affermare, ò che sia ella la uera, & legittima Alisma, ò spetie ueramente della medesima: & però ne ho uoluto dar qui la figura, accioche ne possino dire anchora altri la loro opinione. Questo so io ben affermare, che uale ella à tutte quelle cose, à cui dice Dioscoride, che è buona l'Alisma, onde la terrò io per quella fin tanto, che mi si rappresentarà un'altra pianta, che piu di questa si gli rassomigli. Plinio al X. cap. del XXV. libro fece memoria di due spetie, cosi dicendo. L'Alisma, la quale chiamano alcuni Damasonio, & altri Liro, haurebbe frondi di piantagine, se elle non fossero piu strette, piu intagliate, & inchinate à terra, altrimenti sono anchora elle uenose. Produce un sol fusto, & sottile, d'altezza d'un gombito: la cui sommità è come di thirso. Le radici sono folte, sottili, come quelle dell'helleboro nero, acute, aromatiche, & grasse. Nasce in luoghi acquasfrini. Enne una altra spetie, che nasce nelle selue, piu nera, & di maggiori frondi. Fu questa pianta cognita à Galeno, & imperò diceua al VI. delle facultà de semplici: Dell'Alisma trattò Dioscoride nel terzo libro, & disse, che la radice beuuta sana la disenteria, ristagna il corpo, & mitiga l'undimia: ma noi in tali cose non l'habbiamo prouata. Ma che la sua decottione rompe le pietre delle reni à chi se la beue, habbiamo bene isperimentato. Et però si conosce, ch'ella ha in se alquanto dell'asterisuo. Chiamano i Greci l'Alisma, Ἀλίσμα: i Latini, Alisma.

Alisma, & sua essam. Opinione riprobata.

Alisma scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Onobrichi.

Cap. CLXIII.

L'ONOBRI CHI ha le frondi simili alle lenticchie, ma alquanto piu lunghe: il fusto d'una spanna: il fiore porporoso: & la radice picciola. Nasce in luoghi humidi, & inculti. L'herba pesta, & impiastrata risolve le postemette. Beuesi con uino alle distillationi dell'orina. Vnta con olio prouoca il sudore.

NASCE, secondo cherecita Plinio al XVI. cap. XXI. libro, l'Onobrichi appresso alle uene dell'acque, & alle fontane: con frondi piu lunghe di quelle della lente, fiore rosso, & radici picciole, & sottili. Ma non però per questo l'ho potuta fin' hora rintracciare in Italia. quantunque non manchi, ingannandosi, chi uoglia che sia l'Onobrichi la Ruta capraria chiamata parimente Galega: come che questa non habbia sembianze, che corrispondino all'Onobrichi. percioche la Galega produce le frondi quattro uolte maggiori delle lenticchie, il gābo il piu delle uolte lungo due gombiti, & non picciola radice. Scrisse dell'Onobrichi Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Onobrichi ha uirtù di rarefare, & di digerire: & imperò le sue foglie fresche applicate in forma d'impiastro, maturano le posteme picciole. Ma beuute secche uagliano alla distillatione dell'orina: & unte con olio prouocano il sudore. Chiamano i Greci l'Onobrichi, Ὀνοβρυχίς: i Latini, Onobrychis.

Onobrichi, & sua essam. Errore di alcuni.

Onobrichi scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Hiperico.

Cap. CLXV.

CHIAMANO alcuni l'Hiperico, androsfemo, altri corio, & altri chamepitio, per hauere il suo seme odore di ragia di pino. E' pianta ramuscolosa, d'una spanna, & rosseggiante. Ha le frondi simili alla ruta: il fiore giallo, simile alle bianche uiole: il quale fregato con le dita, risfuda un liquore simile al sangue: & però è stato cognominato androsfemo. Ha le filique pelosette, di forma lunghetta ritonda, di grandezza delle granella dell'orzo: nelle quali è dentro il seme nero, di raggioso odore. Nasce in luoghi coltiuati, & aspri. Prouoca l'orina: applicato di sotto, caccia fuori i mestruai. Beuuto nel uino cura la terzana, & parimente la quartana. Il seme beuuto quaranta giorni continui, guarisce le sciatiche. Le frondi impiastrate insieme co'l seme, giouano alle cotture del fuoco.

Dell'Asciro.

Cap. CLXVI.

L'O ASCIRO, ouero asciroide, ouero androsfemo, è anchor egli una spetie d'hiperico, ma differente per la sua grandezza: percioche è piu folto, & i rami sono anchora maggiori, piu legnosi, & rosseggianti. le frondi sono sottili, & i fiori gialli. Il seme produce raggioso, simile à quello dell'hiperico. il quale fregato con le dita, subito insanguina le mani: & però lo chiamano alcuni androsfemo. Gioua beuuto il seme in un sestario d'acqua melata, alle sciatiche: percio-

OOOO che



che solue molto gli humori cholerici: ma bisogna continuare il beuerlo per fino alla perfetta salute. Impiastrasi anchora pur il seme utilmente in su le cotture del fuoco.

Dell'Androsemo.

Cap. CLXVII.

LO ANDROSEMO è differente dall'hiperico, & dall'asciro. percioche cresce con rami duri, & legnosi, & sottili, & rosseggianti fusti: & con frondi tre uolte, ouer quattro maggiori della ruta. le quali quando si tritano, rendono un liquore simile al uino. Sono nella sommità de i suoi fusti assai concauità d'ali, dalle quali escono alcuni pennati ramuscelli: attorno à i quali sono i fiori gialli, & piccioli. Serrasi il suo seme puntato di piu linee in alcuni uasetti, simile à quello del papauero nero. Le chiome tritandosi, spirano odore di ragia. Il seme beuto al peso di due drame,

A S C I R O.



me, solue gli humori cholerici dal corpo: sana le sciatiche, ma bisogna dapoi alla purgatione bere un poco d'acqua. L'herba impiastrata medica alle cotture del fuoco, & ristagna il sangue.

Del Cori.

Cap. CLXVIII.

IL CORI, il quale chiamano alcuni hiperico, è una pianta, che produce le frondi simili all'erica, rosse, piu grasse, & piu picciole: non piu alta d'una spanna, d'odore aggradeuole, & acuto. Il seme beuto prouoca i mestruj, & l'orina. Preso con uino gioua à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi, alle sciatiche, & allo spasimo, che si chiama opisthotono. Vngesi con pepe ne i rigori, che precedono alle febbri, & all'opisthotono utilmente con olio.



Hiperico, Asciro, Androsamo, Cori, & loro essam.

L'HIPERICO, l'Asciro, & l'Androsamo sono ueramente (come scriue Dioscoride) tutte piante d'una specie medesima. quantunque sia tra l'oro alquanto di differenza ne i fusti, & nelle frondi: per hauere chi piu rosse, chi piu uerdi, chi piu grandi, & chi piu piccole foglie, & parimente fusti. Sono a' i tempi nostri tutte queste specie notissime, & ueggonsi fiorite nel Giugno separatamente l'una dall'altra, non punto disuguali dall'historia, che ce ne scriue Dioscoride. Ma quella specie, che chiama egli Cori, non cosi rassembra all'Hiperico, come fanno l'Asciro, & l'Androsamo. imperoche cresce ella alta al piu una spanna, con minute frondi, & grassette simili all'erica, di buono, & gratissimo odore: & con fusti rossigni. Emmi piu uolte stata mostrata: & per quanto in cio ho potuto discorrere, credo certissimo, che sia il uero Cori, & che non ne manchi in ogni luogo d'Italia. Chiamasi uolgarmente l'Hiperico Perforata, per hauere egli (come dimostra la trasparenza) le frondi sue tutte perforate da minutissimi punti. Il che forse non auerti Dioscoride, ne manco Plinio, il quale fu cosi solertissimo scrittore. Ma piu presto parmi, che egli erri, quando dice all'VII. cap. del XXVI. libro, che'l seme dell'Hiperico è nero, serrato in certe siliquie, & che si matura con l'orzo.

Errore di Plin.

C O R I.



l'orzo. Del quale errore dà manifesto indicio il dire Dioscoride, che le silique sono simili alle granella dell'orzo, & non che si maturi il seme dell'Hiperico, quando si matura l'orzo: perciocche l'orzo si matura (come l'esperienza ne dimostra) nella fine di Maggio, e'l seme dell'Hiperico nella fine di Luglio, & d'Agosto. Et però concludo, che Plinio male intendesse tal historia, la quale malamente trasse egli da Dioscoride, ò da altro Greco autore. Erra oltre di questo nell'Hiperico doppiamente il Brasauola, quantunque medico de nostri tempi dottissimo, dicendo, che'l uero Hiperico (secondo la dottrina di Dioscoride) fa il fior bianco, & non giallo: & che però non può essere il nostro Hiperico quello, che ne scrive Dioscoride; ma che bene è egli la Ruta saluatica. Del quale errore primamente, cio è che Dioscoride habbia fatto l'Hiperico co'l fiore bianco, non so per qual uia si possa egli scusare. imperoche nel Greco ritrouo io, *ἀνδρὸς ἔχον* *μῆλον*, cio è, il fiore ha giallo, & non bianco, come interpreta perversamente Marcello Fiorentino: nella cui interpretatione fondandosi forse il Brasauola, ha poscia anchora egli errato insieme con lui. Che oltre à cio sia l'Hiperico la Ruta saluatica scritta in questo medesimo libro assai più di sopra da Dioscoride, è ueramente opinione del tutto erronea, Errore del Brasauola.

Errore de i fra-
tti.

Hiperico scrit-
to da Galeno.

Nomi.

come al suo proprio capitolo si può chiarire ogni candido lettore. Et di qui è proceduto, che i reuerendi Padri, che hanno nouamente commentato l'antidotario di Mesue, credendo più al Brasauola di quello, che in tal cosa si gli conueniuano, si sono anchora essi ingannati, credendosi, che la Ruta saluatica, & l'Hiperico sieno una cosa medesima, come nel commento delle pilule fetide, & parimente in quello dell'unguento del bdellio hanno lasciato scritto. Il che non sarebbe lo-
ro auenuto, se haueffero ueduta la Ruta saluatica uera, di cui à bastanza al suo proprio capitolo è stato detto di sopra, oue è stato scoperto l'error loro. Ha l'Hiperico uirtù aperitiua, risolutiua, conglutinatiua, & forse anchora corro-
boratiua. Il seme beuto con uino, caccia fuore le pietre delle reni, & uale contra i ueleni, & i morsi delli animali ue-
lenosi, beendosi il seme. de l'herba mangiata, & applicata pesta sopra la morsura, lodano alcuni l'acqua distillata
da tutta la pianta, per coloro, che patiscono il male caduco, & per i paralitici, dandosi loro à bere. Il seme pesto sot-
tilmente si dà con non poca utilità à bere nelli sputi, & uomiti del sangue. Il medesimo beuto con brodo di carne caldo, 10
fa andar commodamente del corpo: Nelli fiori, & nel seme è uirtù marauigliosa di consolidare le ferite, eccetto quelle,
della testa. & però l'olio nel quale sieno lungamente macerati al sole i fiori, & le siliue uerdi peste insieme con il seme
sana marauigliosamente le ferite fresche, il che fa egli tanto più efficacemente, quando si mescola con la lachrima abie-
tina, oueramente con olio di Terebintina uolgare. Vnto in sul corpo gioua alla disenteria, & beutone un cucchiaro am-
mazza i uermi. Scrivono alcuni essere l'Hiperico tanto in odio à i Diauoli, che abbrusciandosi, & facendosi fumento,
con esso nelle case, oue si sentono, subito sene partono uia, & però è chiamato da alcuni caccia diauoli. oncro fuga de-
mon. Dell'Hiperico scrisse Galeno all'viii. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Hiperico scalda, & disicca:
è composto di così sottili parti, che prouoca egli i mestrui, & l'orina. Al che bisogna non solamente prendere il seme so-
lo; ma tutto il frutto: il quale impiastro uerde non solo salda le ferite, & l'ulcere; ma anchora le cotture del fuoco.
Vstandosi secco in poluere sana l'ulcere, che sono molto humide, & putride. Sono alcuni, che lo danno à beuere alle scia- 20
tiche. Oltre à ciò parlando dell'Androsemo, & dell'Asciro al vi. delle facultà de i semplici, così diceua. L'Andro-
semo ramosa pianta è di due spetie: una, la quale chiamano Asciro, & Asciroide, che è spetie d'hiperico: & l'altra,
che chiamano alcuni Dionisio. Ha il seme d'amendue uirtù purgatiua: & la uirtù delle frondi è alquanto dissecatiua,
& asterfiua, di modo che si può credere, ch'ella possa curare le cotture del fuoco. Ma la decottione loro fatta nel uino
è ualorosa medicina delle ferite grandi. Del Cori ne i libri de i semplici di Galeno non ritrouo io mentione alcuna. quan-
tunque Paolo Egineta ne reciti tutto quello, che ne scrive Dioscoride, da cui ne prese egli l'istoria. Ritrouansi però
alcuni testi Greci di Dioscoride, che hanno nella fine del capitolo alquanto di più. Ma per essere opinione di molti, che
ni sia stato aggiunto, non ho preso cura di tradurlo nel testo. Pur accioche non sia occulto à i lettori, questo è quanto di
più in alcuni testi si ritroua. La radice cotta nel uino (per quanto si crede) sveglia i tramortiti: ma bisogna, mentre
che se gli dà à bere, coprire i pazienti molto bene: percioche fa sudare per tutto il corpo. il che è causa di far loro racqui- 30
stare la pristina salute. Chiamano i Greci l'Hiperico, Ὑπερικόν: i Latini, Hypericum: gli Arabi, Reiofricon, & Ke-
iofaricon: i Tedeschi, Sant Iohans kraut: li Spagnoli, Coraioncillo: i Francesi, Mille pertuis, & Trucheram. L'A-
sciro chiamano i Greci, Ἀσχιρὸν: i Latini, Ascyrum: gli Arabi, Asbirach. L'Androsemo chiamano i Greci, Ἀνδρῶσεμον:
i Latini, Androsimum: gli Arabi, Androsiman, Androsion, & Andresagian. Il Cori chiamano i Greci,
Κόρις: i Latini, Coris: gli Arabi, Coras.

Dell'Aiuga, ouero Chamepitio.

Cap. CLXIX.

LA A I U G A è una herba, che ua serpendo per terra, ritortetta. Le sue frondi sono simili al
sempreuiuo minore, ma pelose, più sottili, & intorno à i rami più folte, d'odore di pino. Il
fiore è sottile, aureo, ouer bianco: & le radici sono simili à quelle della cichorea. Le frondi 40
beute sette giorni nel uino medicano il trabocco del fiele: & beute in acqua melata per quaran-
ta dì, uagliano alle sciatiche. Dannosi à i fegatosi, alla ritenitione dell'orina, difetti di reni, & do-
lori delle budella. In Heraclea di Ponto usano per antidoto di dare la sua decottione contra l'aco-
nito. La polenta macerata con la sua decottione, & applicata per impiastro, uale à tutte le cose
predette. Trita in poluere, & incorporata con fichi, & tolta in pilule mollifica il corpo: & con me-
le, squama di rame, & ragia lo solue. Applicata di sotto con mele purga la madrice. Risolue le
durezze delle mammelle: salda le ferite: & applicata con mele raffrena l'ulcere, che uàno serpèdo.

Di uno altro Chamepitio.

Cap. CLXX.

EVNA ALTRA spetie di Chamepitio, che produce i rami alti un gombito, ritorti à modo 50
d'una anchora, & sottili. La chioma è simile all'altra: il fiore bianco, il seme nero. ha anchor
essa odore di pino. Enne una terza spetie, la quale è il maschio, le cui frondi sono picciole, bian-
che, & hirsute. produce il fusto bianco, & ruuido: il fiore rosso, & il seme appresso alle concauità
delle sue ali. Respira anchora questa d'odore di pino. Amendue queste hanno le medesime forze
della prima, quantunque non così efficaci.

Chamepitio, &
sua essam.

Chamepitio &
sua historia.

CH I A M A S I l'Aiuga, ouero Chamepitio uolgarmente l'ua artetica, per esser ella proficua molto alle sciati-
che, & altri dolori di giunture, & delle tre spetie scritte da Dioscoride, non ho potuto fin' hora uedere io se non
la prima, & l'ultima, la quale non è però conosciuta se non da pochi. Errò il Tedesco, che insegnò al Bra-
sauola, che nella lingua loro si chiama Vergiss mein nit. percioche questo, per quanto l'uso de i Tedeschi m'ha dimo- 60
strato, è tanto differente dall'ua, quanto i corbi dalle colombe. E adunque la l'ua della prima spetie una pianta, che
se ne, & per terra; con foglie lunghe, & strette, come di rosmarino coronario, ma però molto più strette, più molli,
pelo-

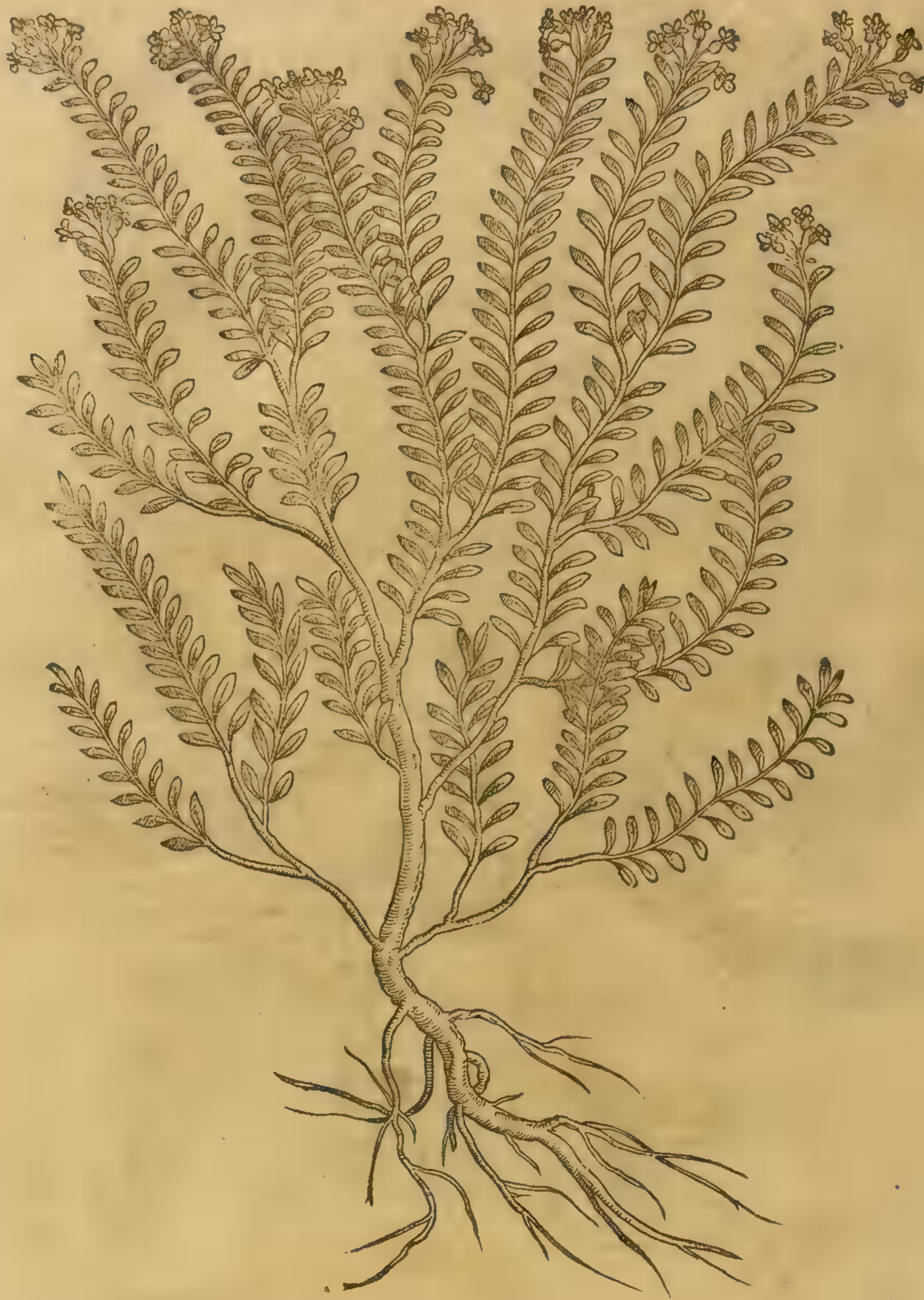
CHAMEPITIO PRIMO.



pelosette, & quasi come canute, le quali sono collocate all'intorno di tutti i ramoscelli, i quali sono sottili, & arrendevoli. Ha tutta la pianta odore di pino, al quale per rassomigliarsi anchora molto nelle fattezze, s'ha ella preso il nome di chamepitio, che altro non vuol dire, che infimo pino. Fa i fiori di colore d'oro, quasi su per tutti i gamboncelli, ma piccioli, & sottili. La sua radice è uillosa, di lunghezza d'una spanna. Nasce in terreni magri, & arenosi, & ne i campi non coltiuati. E al gusto amara, ma non però senza qualche parte d'acutezza, la quale uiene però superata dalla amaritudine. Onde scalda, assottiglia, incide, mondifica, & astringe. La poluere di tutta la pianta presa ogni giorno, per quaranta giorni continui, al peso de una dramma, con meza oncia di Terebentina uera, o della uolgare, sana le sciatiche. La decoctione della medesima fatta nell'aceto, caccia fuor del corpo le creature morte. & fatta nell'acqua, uale à tutti i difetti del ceruello & de i nerui, & parimente delle giunture, causati da humori flemmatici. Fassi de i fiori, & di zuccaro una conserua, la quale presa ogni sera nell'andare al letto al peso di due, o di tre dramme, guarisce i paralitici: Ma opera molto piu felicemente, quando si piglia di questa conserua due dramme, con due scropoli di radici d'Acoro uolgare cotte, & altrettanta poluere di foglie di Salvia. Fassi del Chamæpitio, per il medesimo pilule utili-
 10 lissime in questo modo. Prendesi di Chamæpitio, di betonica, di Stechade, di fiori di rosmarino, di ciascuno una dramma, di Twbit una dramma, & meza, d'Agarico due dramme, di coliquintida meza dramma di gengeuo, di sale

Virtù del chamæpitio.

Pilule di chamæpitio.



Chamepitio
scritto da Gale.

gemma di ciascuno dieci grani, di Rhabbarbaro una dramma, & meza, di nardo Indiano grani sette, di spetie di hiera semplice meza oncia, di diagridio una dramma. Pestinsi in poluere tutte quelle cose, che si debbeno pestare, & di poi se ne facci una pasta nel mortaio, della quale si formino noue pilule di ciascuna dramma & ogni sera ne pigliaranno i pazienti tre, quando uanno à dormire, che ne sentirano marauiglioso giouamento. Fece dell' Iua mentione Galeno all' VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Chamepitio ha piu ualoroso sapore amaro nel gustarlo, che acuto: & uedesì per effetto, che mondifica, & asterge piu l'interiora, che non le scalda. Et però è egli buon rimedio al trabocco di siele, & à coloro, à cui facilmente s'oppila il segato. Pronoca oltre à questo beuuto, oueramente applicato di sotto con mele, i mestrui, & fa orinare. Sono anchora alcuni, che lo danno cotto con l'acqua melata alle sciatiche. Sana questa herba uerde le ferite grandi, & l'ulcere putride. risolue le durezza delle mammelle. E secca nel terzo ordine, & calda nel secondo. Chiamano il Chamepitio i Greci, χαμαπιτυς: i Latini, Chamapitys, Ainga, & Abiga: gli Arabi, Hamefirheos, & Chamefirhins: i Tedeschi, Yelenger yelieber: gli Spagnuoli, Pinilho, & Tua artetica.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL QUARTO LIBRO DELLA MATERIA
MEDICINALE DI PEDACIO

Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.

20



ABBIAMO fin qui, Ario carissimo, in tre libri trattato de gli odoramenti, de gli olij, de gli unguenti, de gli alberi, de gli animali, delle biade, delle herbe de gli horti, delle radici, de i succhi, delle herbe, & de i semi. Ma in questo, che sarà il quarto, tratteremo delle radici, & delle altre herbe, che restano.

Della Betonica.

Cap. I.

IL CESTRO, il quale i Latini chiamano Betonica, si chiama psichotropho, per nascere ella in luoghi frigidi. E herba, che produce il fusto sottile, quadrato, alto un gombito, & qualche uolta maggiore: le frondi di quercia, lunghe, molli, per intorno intagliate, & odorifere, delle quali quelle sono le maggiori, che sono piu propinque alla radice. Genera il seme nella sommità de i fusti à modo di spica, come fa la thimbra. Ricolgonsi le frondi, & seccansi per l'uso di molte cose. Sono le sue radici sottili, come quelle dell'helleboro. Le quali, quando si beuono nell'acqua melata, fanno uomitare la stemma. Dansi le frondi à bere al peso d'una dramma in acqua semplice, ouer fatta con mele, à gli spasmati, à i rotti, & à i difetti, & prefocazioni della madrice: & al peso di tre dramme in uno sestario di uino à i morsi de uelenosi animali. Il che fa parimente l'herba impiastrata in su'l morso. gioua contra i ueleni beuendosene una dramma nel uino. Mangiata per auanti, non lascia nuocere i ueleni mortiferi, che si beuono. prouoca l'orina, & solue il corpo. Beuuta con acqua sana il mal caduco, & similmente i phrenetici. Dassi al peso d'una dramma in aceto melato à i fegatosi, & à i difettosi della milza. Mangiata dopo cena con mele spiumato alla quantità d'una faua, fa digerire. Dassi nel medesimo modo à i rutti acetosi, & inghiottitone il succo, & poscia beuutoui sopra uino inacquato, gioua a gli stomachi indebiliti. Dassi in un ciatho di uino inacquato al peso di tre oboli, à gli sputi del sangue. Beuuta nell'acqua gioua alle sciatiche, & à i dolori della uescica, & delle reni. & con acqua melata al peso di due dramme à gli hidropici, che patiscono febbre: ma doue ella non sia, con uino melato. sana il trabocco del fiele. Presa con uino al peso d'una dramma, prouoca i mestruì, & con dieci ciathi d'acqua melata al peso di quattro dramme, purga il corpo. conferisce à i thifici tolta con mele, & à gli sputi della marcia. Serbansi le sue frondi secche, & trite in uaso di terra.

LA BETONICA è ueramente herba uniuersalmente conosciuta da ciascuno, & piena d'infinita uirtù. La onde è nato quel prouerbio, che si dice: Tu hai piu uirtù, che la Betonica. Di questa scrisse un trattato Antonio Musa, medico di Cesare Augusto, in questo modo dicendo. Nasce l'herba Betonica ne i prati, & nelle colline nette, & opache appresso à gli sterpi. Custodisce ella l'anime, & i corpi de gli huomini: & i uaggi notturni da i pericoli, & malefici. Assicura, & difende i luoghi sacri, & i cimiteri dalle uisioni, che inducono timori, & paure. E ueramente oltre à questo santa in tutte le cose. Ritrouasi in luoghi frigidi con sottili radici, con fusto sottile, & riquadrato, alto piu d'un gombito. Produce le frondi simili alla quercia, di buono odore. E il suo seme nella cima del fusto à modo di spica, come fa la thimbra. La pianta tutta è dotata d'infinita uirtudi. imperoche trita primamente, & impiastrata in su le ferite della testa, le salda con marauigliosa prestezza. Il che fa ella piu efficacemente, se ui si rimette fresca ogni terzo giorno. Dicesi, che è di tanta possanza, che caua fuori anchora le ossa rotte. La decoctione delle radici fatta alla consu-
matone della terza parte, uale à i dolori de gli occhi, fumentandosene: & parimente mettendosene le frondi trite in su la fronte. Il succo spremuto dalle frondi trite per se sole, oueramente prima infuse nell'acqua, insieme con olio rosado, uale à i dolori delle orecchie, quando ui si distilla dentro. Beuuto al peso d'una dramma in quattro ciathi d'acqua calda, tira alle parti inferiori quel sangue, che fa gli occhi torbidi, & caliginosi. & però mangiandosene le foglie assottigliate no la uista. Trite fresche con un poco di sale, & messe nel naso, ui ristagnano ualorosamente il sangue, che ne distilla fuori. La

Betonica, & sua
essam.

Betonica, & sue
uirtù scritte da
Antonio Musa.



vi. La decottione fatta con l'herba nel uino uecchio, ouero nell'aceto, leua lauandosene la bocca, il dolore de i denti. Beuta al peso d'una dramma nell'acqua tepida, uale alle stretture del petto, & ad altri difetti del respirare. Giouano tre dramme delle sue frondi incorporate con mele, à i thistici, che sputano la marcia. Mangiata l'herba tre giorni continui al peso di quattro dramme, ouero beuta in quattro ciathi d'acqua fresca, gioua à i dolori dello stomaco: & con acqua calda à quelli del fegato. La decottione fatta nel uino medica i difetti della milza. Beuta l'herba con uino melato al peso di due dramme, risolue i difetti delle reni. Toltone tre drame in uino uecchio con uentisette grani di pepe, uale al dolore de i fianchi, & parimente de i lombi. Presa in beuanda in due ciathi d'acqua calda, uale ne i dolori di corpo, pur che non sieno causati da crudi humori. Quattro dramme delle frondi beute in otto ciathi d'acqua melata soluono il corpo. date le medesime frondi con uino austero risoluono i dolori colici. Fassene lettouario con mele, & togliesi poscia per noue giorni continui per la tosse. Presa in beuanda al peso di due dramme con una dramma di piantagine in quattro ciathi d'acqua calda, guarisce le febbri cotidiane: ma bisogna far questo nell'entrare del parosismo. Il che fa simil-

SERRATOLA.



similmente con altrettanto pulegio nelle terzane, togliendosi sempre nell'entrare del parosismo. Medicano tre dramme dell'herba con una oncia di mele, & tre ciathi d'acqua calda la quartana, togliendosi auanti al parosismo. Toltone quattro dramme in decottione di radici d'apio, sanano i dolori della uescica: & in aceto squillitico con una oncia di mele, & noue ciathi d'acqua calda, rompono le pietre. Vale la Betonica beuuta tre giorni in acqua tepida à gli hidropici. Due dramme prese con acqua calda, ouero con uino melato, accelerano il parto, & mitigano i dolori della madrice causati da frigidi humori. Le frondi trite, & impiastrate saldano i nerui tagliati, & conferiscono à i paralitici. Beuute al peso di tre dramme in tre ciathi di latte di capra tre giorni continui, uagliano al rigittare del sangue per bocca: & con il pari peso di uino uecchio à chi fusse cascato di luogo alto, & à i fracassati. Prohibisce la Betonica l'imbriacarsi, quando si mangia per auanti. Vsata spesso in beuanda con uino, guarisce il trabocco di fiele. Trita con grassia di porco, & impiastrata sana i carboni. Ristaura la betonica beuuta al peso d'una dramma con aceto melato i uiandanti stanchi, & parimente coloro che hanno l'appetito corrotto, & che uomitano il cibo. E contraria à i ueleni, à i morsi de i serpen-
ti &

Serratola & sua
historia.

Serratola & sue
uirtù.

Betonica scrit-
ta da Gal.

Nomi.

ti, & de i cani rabbiosi non solamente mangiata, à beuuta; ma anchora impiastata in su i morsi. Cura le fistole ap-
plicate sopra con sale. Beuuta con uino prouoca i mestrui. La decottione delle radici, & delle frondi insieme tolta m-
beuanda, & parimente l'herba trita, & impiastata mitiga i dolori delle podagre. Sono alcuni che chiamano la Be-
tonica Serratola, per hauer ella le foglie intagliate all'intorno à modo di sega. Ma la Serratola così propriamente chia-
mata in Boemia, oue ella nasce copiosissima, è una altra pianta molto diuersa dalla Betonica. Imperoche questa (co-
me si uede per la sua imagine qui presente) fa il gambo porporegno, sottile, & ramofo, & le foglie, auanti che facci
il gambo, simili molto alla Betonica; & per tutto all'intorno dentate à modo di sega, ma fatto che ha il gambo, le foglie
si mutano in altra forma; & diuentano come quelle della Valeriana maggiore, se ben quelle che sono ne irami, & nel
gambo sono molto minori. Produce i suoi fiori nelle sommità de i gambi fuora d'alcuni capitelli, di porporco colore.
Le radici ha ella copiose & fibrate, come la ualeriana minore. Vsa si da i Tintori per colorire i panni di lana. Dassi
tutta la pianta utilmente à bere con uino bianco à coloro, che sono cascati da l'alto, & à i fracassati. Imperoche risol-
ue il sangue appreso uscito fuor delle uene. Il uino della sua decottione mondifica l'ulcere, le incarna, & le consolida:
Fomentata piu uolte, mitiga i dolori delle hemorrhoide. Dicono alcuni che le foglie fresche peste insieme con le radici
sanino impiastate, le rotture intestinali. Scrisse Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha la
Betonica (come dimostra il gusto) uirtù incisua: imperoche la sua herba è amaretta, & alquanto acuta. Il che dimo-
stra priuatamente l'effetto, ch'ella fa nel rompere delle pietre, che sono nelle reni, & nel mondificare il polmone, il pet-
to, & l'egato. Prouoca la Betonica i mestrui, & gioua al mal caduco: sana i rotti, & gli spasmati, & aita impiastra-
ta à i morsi di tutte le bestie. Finalmente conferisce beuuta à i rutti acetosi, & alle sciatiche. La Betonica chiamano i
Greci, Κέσπον, & Ψυχότροπον: i Latini, Betonica, & Vetonica: gli Arabi, Chastara: i Tedeschi, Betonien: li Spagno-
li, Bretonica: i Francesi, Betoefne, & Betoine.

10

20

Della Britanica.

Cap. II.



LA BRITANICA è una herba, che ha le frondi simili alla rombice saluatica, ma piu nere, &
piu pelose, di costrettiuo sapore, è la radice sua sottile, & corta, e'l fusto non troppo grande.
Spremessi il succo dalle frondi, & condensasi poscia al fuoco, ouero al sole. Ha uirtù di raffre-
nare, & massime l'ulcere corrosiue della bocca, & del gorgozzule. Gioua in ogni altro difetto, o-
ue sia di bisogno di ristagnare.

Britanica, & sua
essam.

Historia recita-
ta da Plin.

Errore di alcu-
ni.
Bistorta.

Bistorta & sua
historia.

Tormentilla, &
sua historia, &
uirtù.

Virtù della Bi-
storta & della
Tormentilla.

QUANTUNQUE dica il Ruellio, che la Britanica sia herba conosciuta in Italia, & chiamata da noi Piata-
mano; nondimeno non ho fin hora ritrouato io chi me la sappia dimostrare. Fecene mentione Plinio al III. ca-
po del XXV. libro, così dicendo. Hauendo Germanico Cesare condotto il suo essercito nella Alemagna di là dal Rheno
uerso il mare, ritrouossi un sol fonte d'acqua dolce: la quale fece à tutti coloro, che ne beuero, fra lo spatio di due an-
ni cascare i denti, & smouere le ginocchia. il qual male chiamauano i medicistomacace, & sceletyrbe. Al che fu
ritrouato essere ualoroso rimedio quella herba, che si chiama Britanica, la quale non è solamente utile à i nerui, & à i
difetti della bocca, ma anchora contra la schirantia, & li serpenti. Ha questa le sue frondi lunghe, & nere & pari-
mente nere anchora le radici. Il fiore (secondo che per uero s'afferma) ricolto auanti che si sentano i tuoni, & mangia-
to fa l'huomo in tutto sicuro da quelli. Dimostrarono à i nostri questa herba i Frigioni, che gli erano con il lor campo ap-
presso. Questo tutto della Britanica scrisse Plinio. Sono alcuni, che si credono essere la Britanica quella, che noi chia-
miamo BISTORTA. Ma si conosce ueramente l'error loro: percioche quantunque faccia la Bistorta frondi simili
alla rombice; non sono però ne nere, ne pelose, anzi lisce, & rossigne di sopra, & di sotto quasi celesti. La radice del-
la Britanica è sottile, & minuta: & quella della Bistorta storta, grossa, & contratta à modo d'un serpe che giace.
Ma per dirne finalmente la historia. Nasce ella ne gli alti monti, con foglie nel primo nascimento appuntate, & ros-
signe, ma cresciute poi si rassembrano non poco à quelle della rombice, quantunque sieno piu lisce, & di sotto porpore-
gne, & all'intorno ondeggiare. Produce il gambo tondo, sottile, alto un gombito, nel quale sono le foglie molto mino-
ri. Fa i fiori spicati, nella cima del gambo rossigni, oueramente porporegni, & il seme quasi come d'Acetosa. La radice
all'occhio, come di canna, ma tenera, & piena di succhio, storta come un serpente, uestita di nerigna & sottile cor-
teccia; se ben la polpa di dentro rosseggia; la qual gustata si sente manifestamente constrettiua. Nasce questa ne i
monti, & l'ho ritrouata bellissima & copiosissima in Boemia, con le radici grosse come il braccio d'un huomo, & mas-
simamente in alcuni monti uicini alla Silesia, & alla Lusatia. Onde nasce il fiume, che chiamo Albi. Chiamano Bistor-
ta alcuni anchora quella che si chiama Tormentilla, non tanto forse perche si rassomigliano, essendo nelle sembianze dis-
simili, quanto perche sieno uguali nelle uirtù, & facultà loro. Onde occorendo hora di ragionarne non m'è parso di ta-
cernene l'historya, ne le uirtù. E' adunque la TORMENTILLA una picciola pianta, che produce le frondi piu
picciole del cinquefoglio, ma con sette intagli per intorno: la radice corta, & serrata in se stessa, con un nodo, rossa,
& costrettiua. Sono i suoi gambocelli sottili, & rossigni: & i fiori gialli. di modo che non si puo negare, ch'ella non
sia una specie di cinquefoglio. Dicono gli sperimentatori, che questa pianta ha le uirtù medesime della Bistorta. onde di-
cono, che amendue fanno ritenere il parto à quelle donne, che sono usate à sconsiarsi: al che fare si beuono, & s'impia-
strano in su'l corpo, & in su le reni con aceto. Giouano similmente date con succo di piantagine, à chi non puo ritenere
l'orina. Ristagnano sedendosi nella loro decoctione i mestrui: & parimente trite, & unte insieme con mele, & con spi-
go in su'l corpo. Ristringono il sangue delle ferite, mettendoui sopra la loro poluere. Questa medesimamente raffrena il
uomito della cholera, fattone pasta con chiara d'uouo, & poscia cotta sopra una teglia di terra, & mangiata. L'acqua
fatta per lambicco à bagno di Maria, oueramente la decottione delle radici, è rimedio per tutti i ueleni. Et però usano
alcuni

30

40

50

60

B I S T O R T A.



alcuni di mangiare in lettouario le radici della Tormentilla per preseruari dalla peste, & nelle febri pestilentiali, & specialmente nelle petecchie. Dassi anchora la decottione di esse fatta nell'acqua, utilmente per i uermini, à i fanciulli. Ristagnano amendue la disenteria, saldano le ferite, & massime delle interiora, non solamente applicate di fuori; ma tolte anchora in beuanda. Conferiscono all'ulcere maligne, ritrose, & corrosiue. La poluere delle radici ristagna i uomiti, & gli sputi del sangue, & bento con acqua di consolida maggiore, gioua à i fracassati, & à i cascati da l'alto. Imperoche non solamente sana le rotture intrinseche, ma risolue il sangue appreso, uscito fuor delle uene. Messo nelle cauerne de i denti con un poco di pirethro, & alcune, non solamente mitiga il dolore, ma proibisce anchora il flusso de gl'humori. Le radici della Bistorta uagliano particolarmente à i morsi de i serpenti uelenosi, onde ha preso il nome di serpentina appresso à molti. Ma per ritornare nella strada, doue haueua lasciata la Britanica, dico, che d'essa scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi della Britanica sono costrettine, & saldano le ferite. Rassebranfi al lapatio saluatico, come che elle sieno piu nere, & piu pelose. Il succo, che si sprema dalle frondi, è costrettino.

Britanica scritta da Galeno.

PPPP



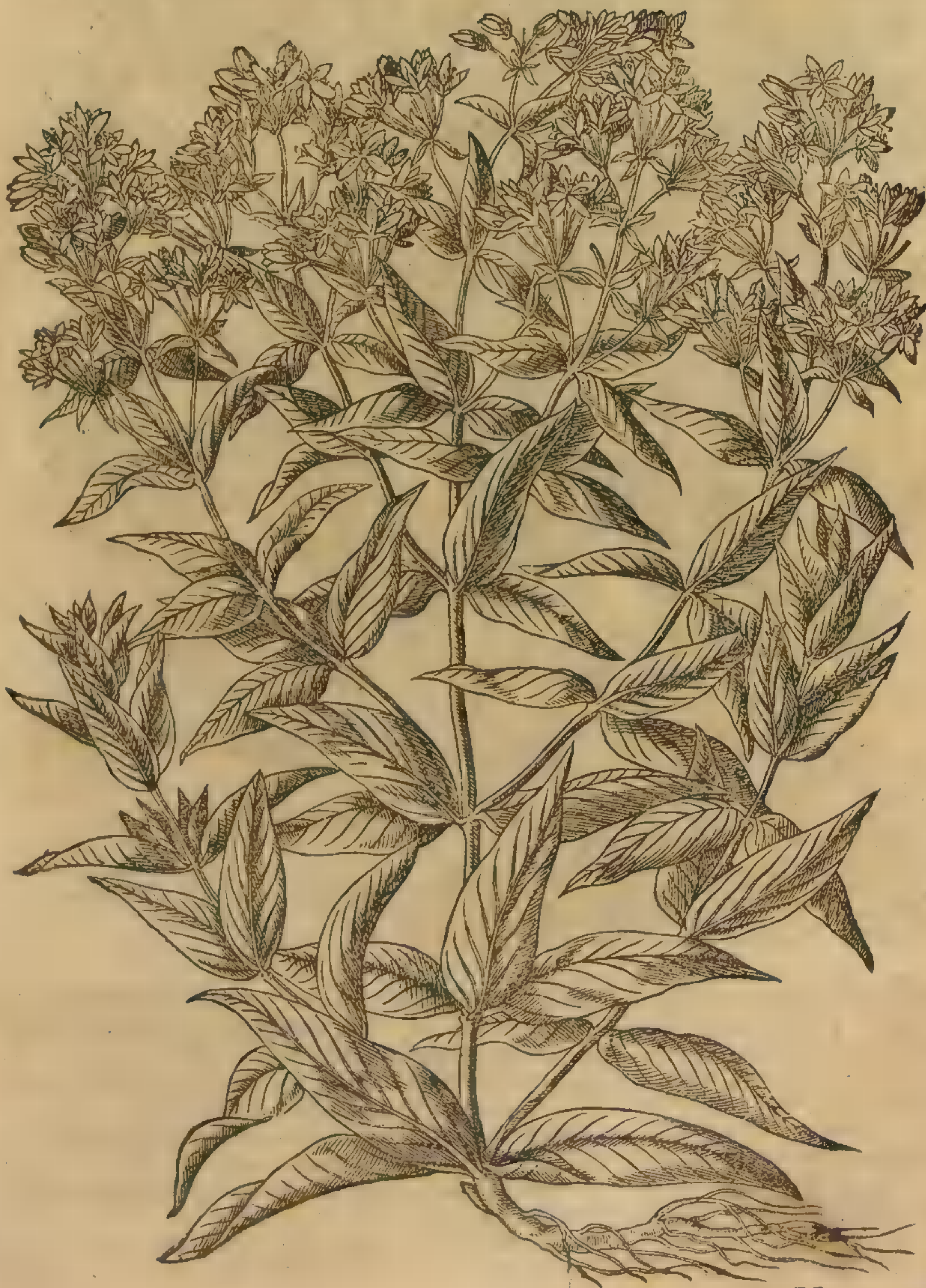
Capitolo adul-
terino.

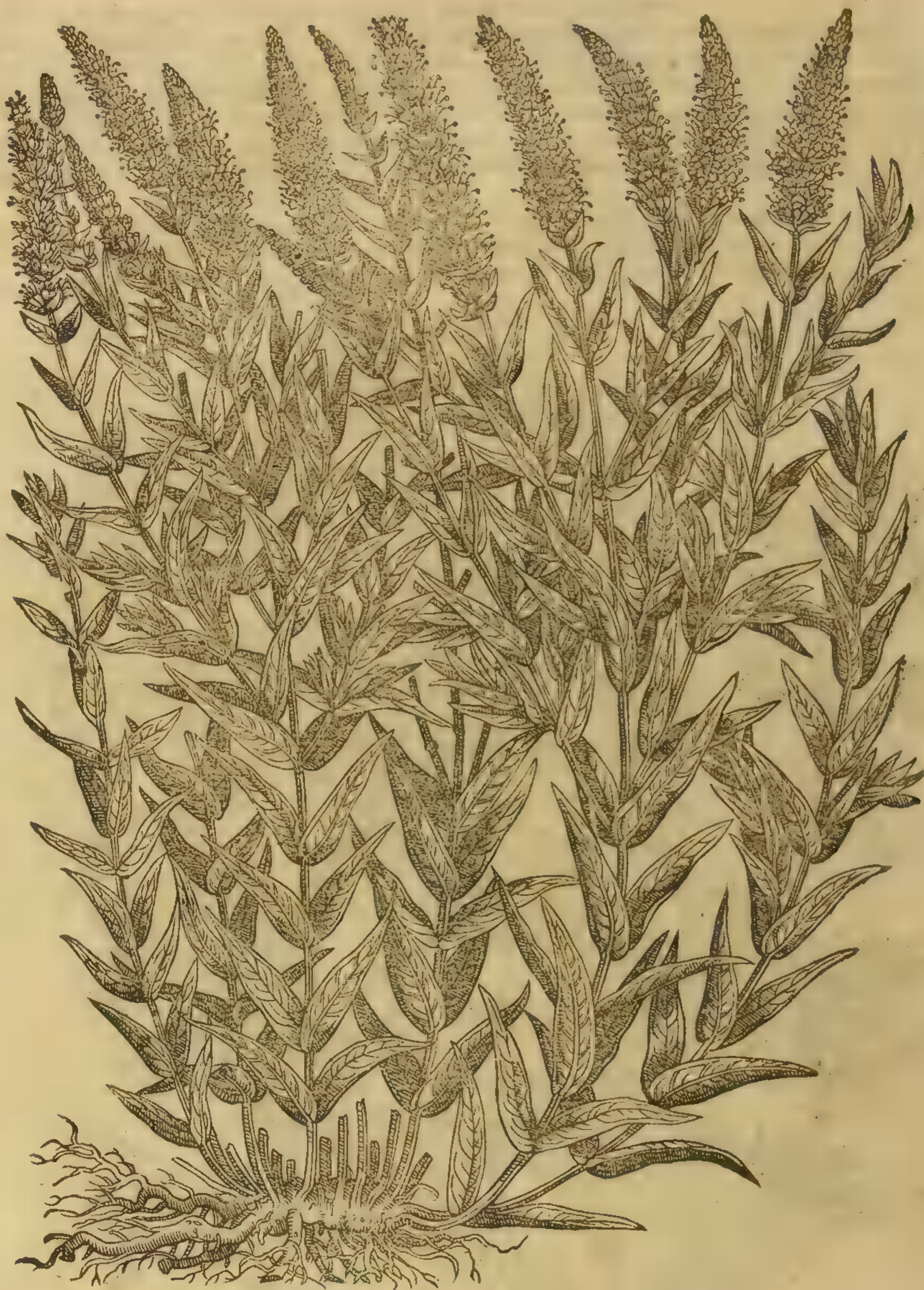
strettuo. & però alcuni lo cuocono, & lo serbano per ualorossissimo medicamento stomacale: & pare anchora che sani le ulcere putride. Oltre à ciò è da sapere, che si ritrouano alcuni Dioscoridi Greci, che dopo questo capitolo della Britanica, hanno uno altro capitolo della Betonica: il quale si uede manifestamente essere stato tolto dal trattato, che della Betonica fece Antonio Musa medico di Cesare Augusto. Et però si conclude da i piu dotti de i tempi nostri, che sia in Dioscoride da qualche piu curioso del bisogno stato questo secondo capitolo aggiunto, & tramezzo. Del che dà ueramente inditio il uedere, che'l modo del dire non si confa punto con lo stile, & con il trattare consueto di Dioscoride: & possa il considerare, che d'una cosa medesima non era necessario scriuerne per due uarij, & così propinqui capitoli. Il che ha fatto, che tal capitolo nella nostra interpretatione non si ritroui scritto, quantunque altri interpreti l'habbiano nelle loro. Chiamano i Greci la Britanica, Βετανικὴ: i Latini, Britanica.

LA LISIMACHIA, la quale chiamano alcuni litron, produce i fusti d'un gombito, & qualche uolta maggiori, ma sottili, & ramosi: da i cui nodi escono le frondi sottili simili à quelle de i salci, al gusto costrettiue: è il suo fiore rosso, ouero di color d'oro. Nasce nelle paludi, & altri luoghi acquosi. Il succo spremuto dalle frondi, ristagna con la uirtù sua costrettiua, gli sputi del sangue, & la disenteria, beuuto, & messo ne i cristeri: applicato di sotto ferma i flussi de mestruì. Serrasi con l'herba utilmente il naso, per raffrenare il sangue, che n'esce. ristagna il sangue delle ferite. Brusciata in su i carboni fa acutissimo fumo: & però scaccia le serpi, & ammazza le mosche.

¹⁰
DEDE alla Lisimachia il nome Lisimachore, il quale fu il primo, che la ritrouasse, secondo che riferisce Plinio ^{Lisimachia, & sua hist.} al VII. capo del XXV. libro, così dicendo. Ritrouò il re Lisimacho la Lisimachia, da cui s'acquistò ella il nome, & fu poscia grandemente celebrata da Erasistrato. Ha frondi di salce, ma piu nerdi: e'l fiore rosso, oueramente

LISIMACHIA.





Errore del
Ruellio.

Lisimachia se-
conda.

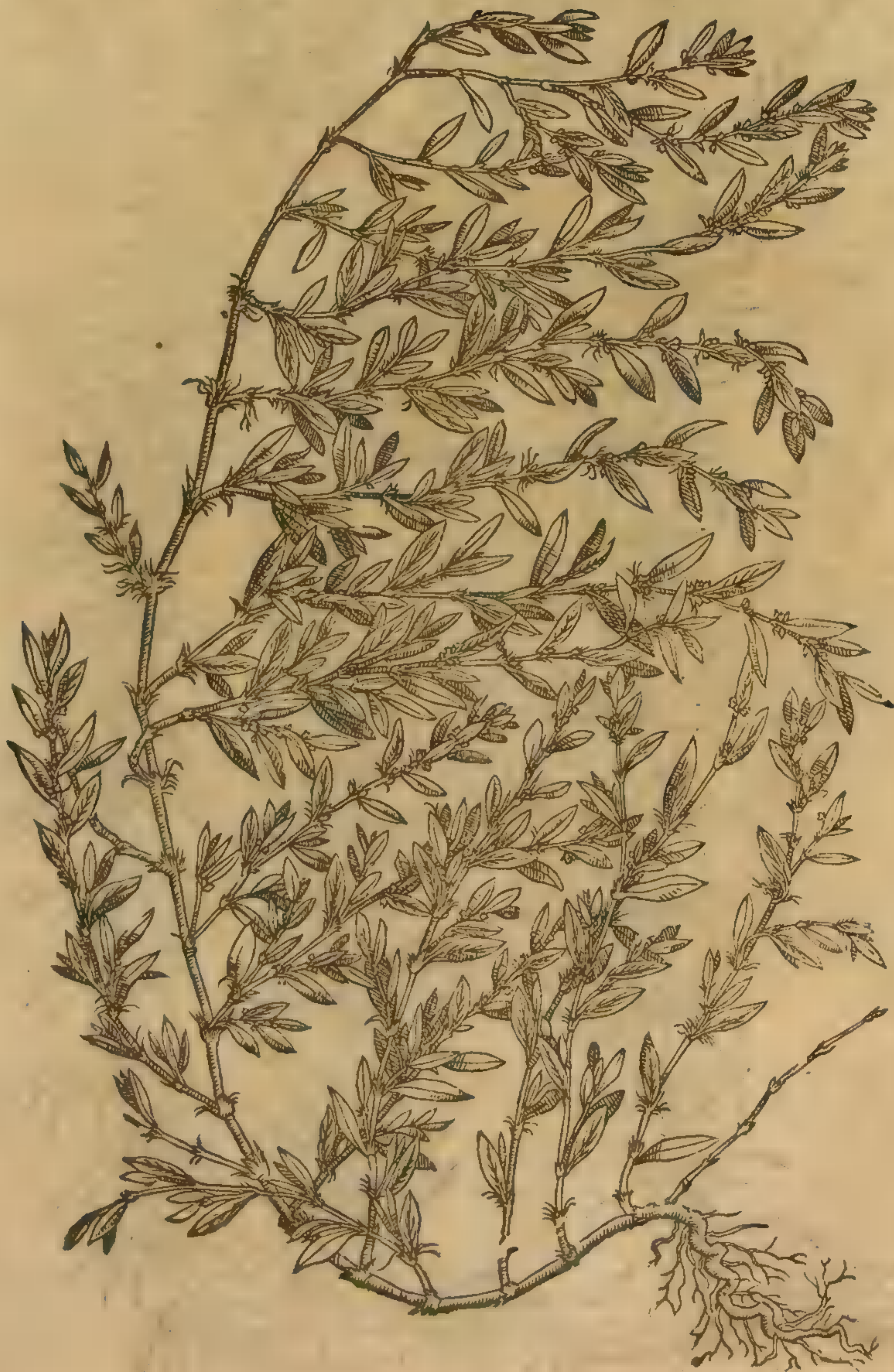
di color d'oro. Sono i suoi rami folti, diritti, di noioso odore. nasce in luoghi acquastrini. Ha questa pianta tanta uirtù, che messa in su'l giogo de buoi, o d'altri quadrupedi, che non si accordino insieme, subito gli placa. Crede si il Ruellio, che la Lisimachia sia quella herba, con la quale dopo al bagno del guado si tingono i panni di lana in color uerde, chiamata da noi Toscani Cerretta, ouero Braglia, & in Frioli Cosaria. Nel che manifestamente s'inganna. per cioche la Cerretta produce i fusti, & le frondi simili al lino, & non come son quelle de i salci: il fior giallo: e'l seme ne i baccelli, come fa la ginestra: nasce ne i prati, & non si sente in lei alcuna stitticità nel masticarla. Sono alcuni altri, che dimostrano per la Lisimachia una altra pianta, che cresce con fusto quadrangolare, foglie di salce, & fiore rosso spicato. La quale se bene non rappresenta le note della Lisimachia di Dioscoride, l'habbiamo nondimeno uoluta chiamar Lisimachia seconda; per hauerui ritrouato quasi le medesime facultà. Et però dirò che quella sia stata la uera Lisimachia, che questo anno mi ha mandato da Roma à Goritia M. Vincenzo Cantoni mio compatrioto. imperoche ella è quella istessa, che ne descriue Dioscoride. Ma dipoi l'ho ritrouata anchora in Boemia copiosa poco lontano dalla città di Praga,

Praga, appresso al fiume della Multa, & in altri luoghi. Oltre à ciò quantunque (come s'è detto di sopra) si credesse il Ruellio, che fusse la uera *Lisimachia* la Cerretta; nondimeno nel fine del capitolo dice egli, che già gli fu mostrata un'altra herba da certi uillani, con la quale molti si curarono in una crudelissima pestilenza, legandola solamente due dita di sopra al tumore della postema: & che questa tale herba in ogni sua nota si rassembraua alla uera *Lisimachia*. Il che dimostra, che due piante per la *Lisimachia* descriua il Ruellio, forse per hauer scritto Dioscoride; che la *Lisimachia* produce il fior giallo, oueramente rosso. il che arguisce ch'ella sia di due specie. Feceae mentione Galeno al v i i. delle facultà de semplici, così dicendo. Supera nella *Lisimachia* la facultà costrettiua: con la quale salda ella l'ulcere, & ristagna il sangue del naso, quando uisi mette dentro. Il che puo ella parimente fare in tutti gli altri flussi del sangue, che uengano di qual si uoglia parte del corpo, & maggiormente il suo succo. Guarisce beuuta la disenteria, il flusso de
10 mestrui, & gli sputi del sangue. Chiamano i Greci la *Lisimachia*, *Λισμάχια*; i Latini, *Lysimachia*.

Lisimachia
scritta da Gal.

Nomi.

POLIGONO MASCHIO.



Del Poligono maschio, ouero Sanguinaria.

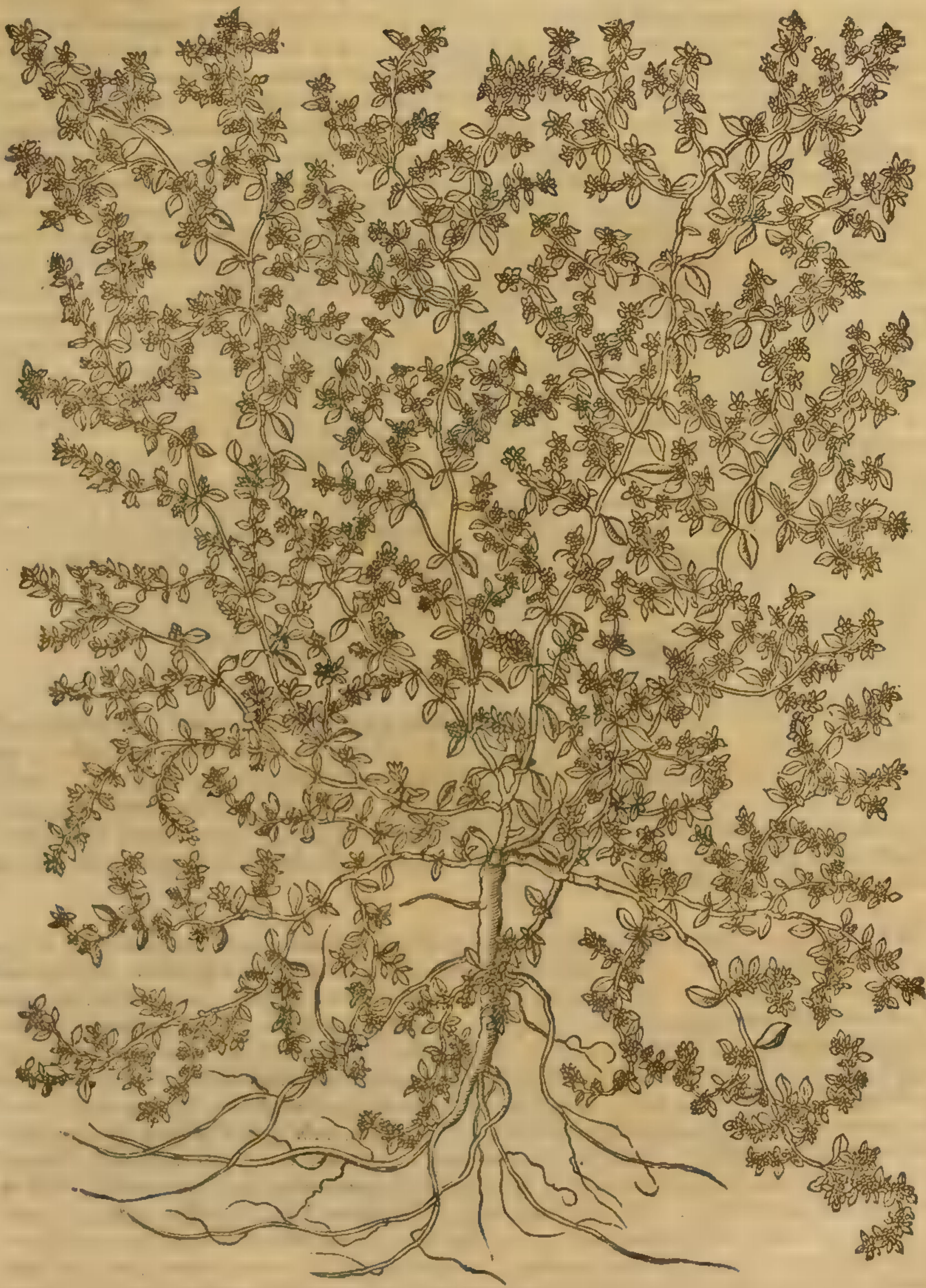
Cap. IIII.

IL POLIGONO maschio è una herba, che produce i suoi rami sottili, teneri, arrendeuoli, tutti picni di spessi nodi, & uannosene serpendo per terra à modo di gramigna. Produce le frondi di ruta, piu lunghe, & piu tenere, & sotto à ciascuna si ritroua il seme: & però si chiama maschio. Sono i suoi fiori hora di bianco, & hora di rosso colore. Il suo succo beuto ha uirtù frigida, & costrettiua: ristagna gli sputi del sangue. & i flussi del corpo. gioua à i cholerici, & alle distillationi dell'orina: percioche fa orinare euidentemente. Beuto con uino, medica à i morsi de i serpenti. Beuesi nelle febbri, che non son continue, una hora auanti al principio. Ristagna applicato di sotto i flussi delle donne. Distillasi nelle orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono. Cotto nel uino, & aggiuntoui mele, medica egregiamente l'ulcere delle membra uirili. Impiastransi util-

POLIGONO FEMINA.



POLIGONO MINORE.



mente le frondi à gli ardori dello stomaco, à gli sputi del sangue, all'ulcere corrosive, al fuoco sacro, alle infiammazioni, alle posteme, & alle ferite fresche.

Del Poligono, ouero Sanguinaria femina:

Cap. V.

LO POLIGONO, ouero Sanguinaria femina, è una picciola pianta, che produce un sol fusto, simile à tenere cannelle, con assai nodi raccolti in se stessi, come quelli delle trombe: intorno à i quali in ritonda figura escono le frondi simili à quelle del pino. La sua radice è inutile. nasce in luoghi acquastrini. Ha uirtù di costringere, & d'infrigidire, & uale à tutte le cose, che'l precedente, quantunque però sia egli meno ualoroso.

Poligono, &
sua chiam.

Poligono mi-
nore & sua hi-
storia.

Poligono scrit-
to da Gal.

Nomi.

CH I A M A S I uolgarmente il Poligono maschio Correggiola, ouero Centinodia. della quale & per li campi & per le publiche strade se ne uede uniuersalmente in ogni luogo. Ma ueramente la femina non è così frequente & abundante per tutto. Il maschio per andar con i suoi rami serpendo per terra, è chiamato da Apuleio Proserpinaca. Ritrouasi una altra pianta, la quale ne piace di chiamare Poligono minore. produce questa i ramoscelli strati per terra, sottili & geniculati, ne i quali sono le foglie piccoline, & lunghette, & il seme parimente picciolo & racemoso, tondo, & biancheggiante, & così copioso, che pare, che la pianta non sia altro che seme. & però la chiamano alcuni Millegrana: Alcuni anchora la chiamano Herniola dalli effetti mirabili, che fa ella nelle hernie, ouero rotture intestinali presa nelle beuande. Ho inteso da alcuni degni di fede, che il Falloppia Modanese faceua nelle rotture intestinali con questa sola cure marauigliose. La poluere di tutta la pianta beuta con uino non solamente prouoca l'orina ritenuta, ma rompe le pietre delle reni, & le caccia fuore. Immo che dicono alcuni altri che rompe anchora le pietre della uestica, beendosi la poluere lungamente ogni giorno con uino al peso de una dramma. Nasce in luoghi arenosi, aridi, & inculti. Fecene mentione Galeno all'VI I. delle facultà de i semplici. così dicendo. Ha il Poligono alquanto del costrettiuo: & tanto ueramente è in lui d'acquosità frigida, che ageuolmente si pone tra quei medicamenti, che sono frigidi nel secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Et però così gioua impiastro di fuori à coloro, che hanno lo stomaco troppo caldo; come anchora all'erisipele, & à i caldi flemmoni. Essendo adunque egli tale, meritamente ripercuote i flussi, & per tal ragione disicca. Et di qui uiene anchora, che conferisce non solo all'ulcere corrosiue, & maligne; ma parimente à tutte l'altre: & è efficacissimo rimedio di quelle membra, che patiscono ò per flusso d'humori, ò per infiammatione. Consolida oltre à questo le ferite: & conferisce à tutte l'ulcere delle orecchie, nelle quali disicca egli la marcia, & l'asciuga. Ristagna per le medesime facultà il flusso de i mestrui, la disenteria, lo sputo del sangue, & il flusso del medesimo di qual si uoglia parte del corpo. Riferisce Dioscoride, che prouoca il Poligono l'orina à coloro, da cui à gocciola à gocciola distilla dalla uestica. nondimeno non fa egli questo così ualorosamente, che sia buono per usare oue sia gran bisogno. Il maschio in tutte queste cose è molto piu ualoroso della femina. Chiamano i Greci il Poligono maschio, Πολύγωνος ἄρρεν: & la femina, Πολύγωνος θήλυ. i Latini, Polygonum mas, & Polygonum femina. gli Arabi amende indifferentemente, Basialragi: i Tedeschi il maschio, Vneggrasz: li Spagnoli, Corriola: i Francesi, Corregiole.

Del Polygonato.

Cap. VI.

IL POLYGONATO è una pianta piu alta d'un gombito, che nasce ne i monti: le cui frondi si rassombrano à quelle del lauro, ma sono piu larghe, & piu lisce, di sapore alquanto simile alle mele cotogne, ouero à i melagrani, con un certo che di costrettiuo. I fiori, li quali produce bianchi, escono fuori da ciascuna origine delle frondi, & sono assai piu di numero che le frondi, compuntandole dalla radice fino alla cima. Ha la radice bianca, tenera, lunga, piena di nodi, densa, grossa un dito, & di graue odore. La quale conferisce impiestrata alle ferite: & spegne quelle macole della faccia, che chiamano i Greci spili.

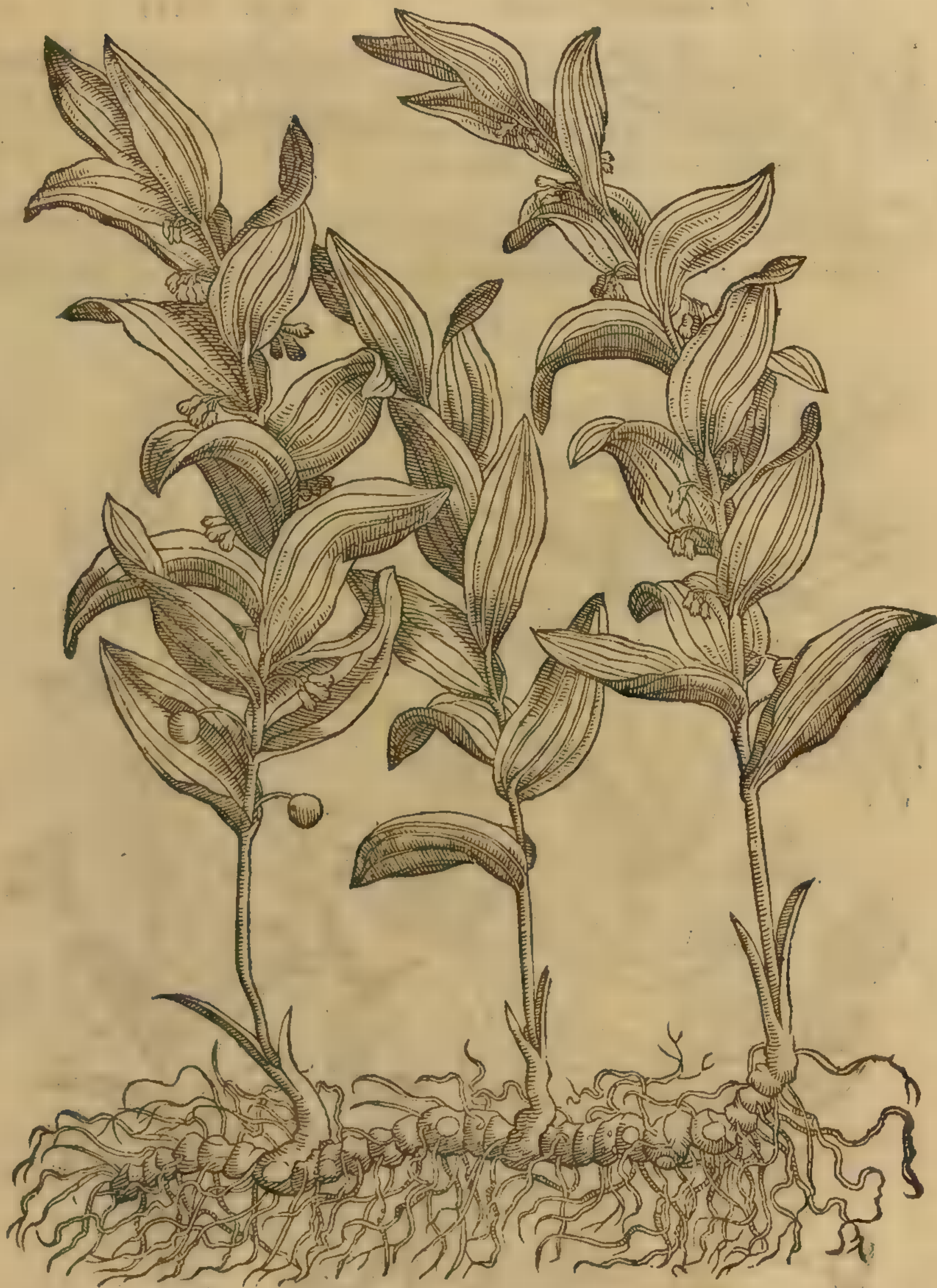
Poligonato, &
sua chiam.
Poligonato &
sua historia.

Errore del Ma-
nardo.
Il Poligonato
non è il Seca-
cul.

Secacul che co-
sa sia.

Poligonato
scritto da Gal.

CH I A M A S I uolgarmente il Poligonato in Toscana Frassinella, & in altri luoghi d'Italia, imitando il Greco, la chiamano Ginocchietto: delle cui radici fanno l'acqua uolentierle donne per li lisci loro. Il Poligonato adunque è una pianta, che fa i gambi alti un gombito, & qualche uolta maggiori, tondi, & lisci, intorno à i quali nascono le foglie come di lauro, ma piu large, strisciate, ferme, dispari, & al gusto alquanto costrettiue. Fa i fiori bianchi, i quali nascono dalla cavità di tutte le foglie appresso al gābo, tre per picciuolo, da cui nascono le bacche grosse come piselli, che nel nero rosseggiano, ouero del tutto rosseggianti. Produce le radici come di canna, bianche, tenere, et nõ molto profonde, lunghe però, & per tutto geniculate, dense, & alquanto graui all'odorato. Nasce ne i monti, & ne i colli. Oltre à cio sono alcuni altri, che la chiamano chi Sigillo di santa Maria, et chi Sigillo di Salomone: del che nõ saprei rendere io in modo alcuno la causa. Altri si pensano, come fece il Manardo da Ferrara, che la Frassinella sia il Secacul de gli Arabi. nel che manifestamente s'ingannano. Percioche il Poligonato non ha le foglie come quelle de i Piselli, ne i fiori porporei maggiori delle uiole. Oltre à cio il Secacul appresso Serapione fa le radici grosse un pollice, & lunghe come il dito secondo della mano. Ma il contrario si uede nel Poligonato, facendo le sue tre uolte, & quattro piu lunghe. Appo cio (come scriue Mesue, & parimente Serapione, doue scriuono il modo di condire il Secacul) sono le sue radici di fuore di colore di cenere, con la matrice dentro dura, & neruosa: il che non si ritroua nelle radici del Poligonato; Percioche la radice di questo è bianca senza hauer dentro fistuco alcuno: Ma (se dir ne debbo io la uerità) il Secacul è una Radice Indiana, come fa testimonio Auicenna nel quinto libro così dicendo. Il Secacul sono radici simili al Gengeo, le quali si portano di India: & condiscansi fresche nel paese oue nascono: Ma appresso di noi si humettano, & si macerano le secche in acqua calda, & poi si condiscano. Il che disse parimente Serapione, doue trattò di uarie cose, che si condiscano con mele, & con zucchero: oltre accio non si ritroua appresso à gl'Autori, che il Secacul, & il Poligonato habbino le medesime uirtù. percioche questo si loda da i Greci per le ferite, & per leuare alcune macole della faccia: & quello lodano gli Arabi per aumentare la sperma, & le forze uenerree. Onde son restati beffeggiati alcuni, i quali per farsi piu ualorosi con le donne, usarono di mangiare le radici della Frassinella. Ma conferiscono però (come uagliano alcuni) à i flussi bianchi delle donne, usandosi di mangiarle lungamente. Del Poligonato scrisse Galeno all'VI I. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha il Poligonato le uirtù sue miste, con un certo che del costrettiuo, & parimente dello acuto, & una certa fastidiosa amarezza, da cui risulta una insauità indicibile. Et però non è molto in uso.



in uso, se non che sono alcuni, che impiastrano la radice in su le ferite, & altri, che spengono con essa i nei della faccia. Chiamano il Polygonato i Greci, Πολύγωνον: i Latini, Polygonatum: i Tedeschi, Vucisz uurtz: li Spagnoli, Fraasinella: i Francesi, Geniculiere. Nomi.

Della Clematide:

Cap. VII.

LA CLEMATIDE se ne ua serpendo per terra. nasce in terreno grasso. Produce breui uiti-
celle, della grossezza de i giunchi. Ha le frondi di forma, & di colore simili à quelle del lau-
ro, ma molto minori. Le frondi sue, & parimente i fusti beuuti nel uino, ristagnano la disente-
ria, & gli altri flussi di corpo. Applicate di sotto ne i pessoli con latte, & olio rosado, ouero unguen-
to ligustrino mitigano i dolori della madrice. Alleggerisce masticata il dolore de i denti. Impia-
strasi utilmente al morso delle serpi uelenose. Dicesi, che beuuta nell'aceto gioua parimente à i
morsi de gli aspidi. Nasce in luoghi grassi, & inculti.

Di una altra Clematide.

Cap. VIII.

E VNA ALTRA Clematide, che produce le sue ulricelle rossigne, uencide, & sarmentose: le cui frondi sono al gusto acutissime, & ulceratiue. auiluppasi questa intorno à gli alberi. & faglieui sopra, come fa lo sinilace. Il suo seme trito, & beuuto in acqua semplice, ouero melata, solue per di sotto la cholera, & la flemma. Le frondi impiastrate, guariscono la scabbia. Serbanfi nella salamuoia, insieme co'l lepidio per l'uso de cibi.

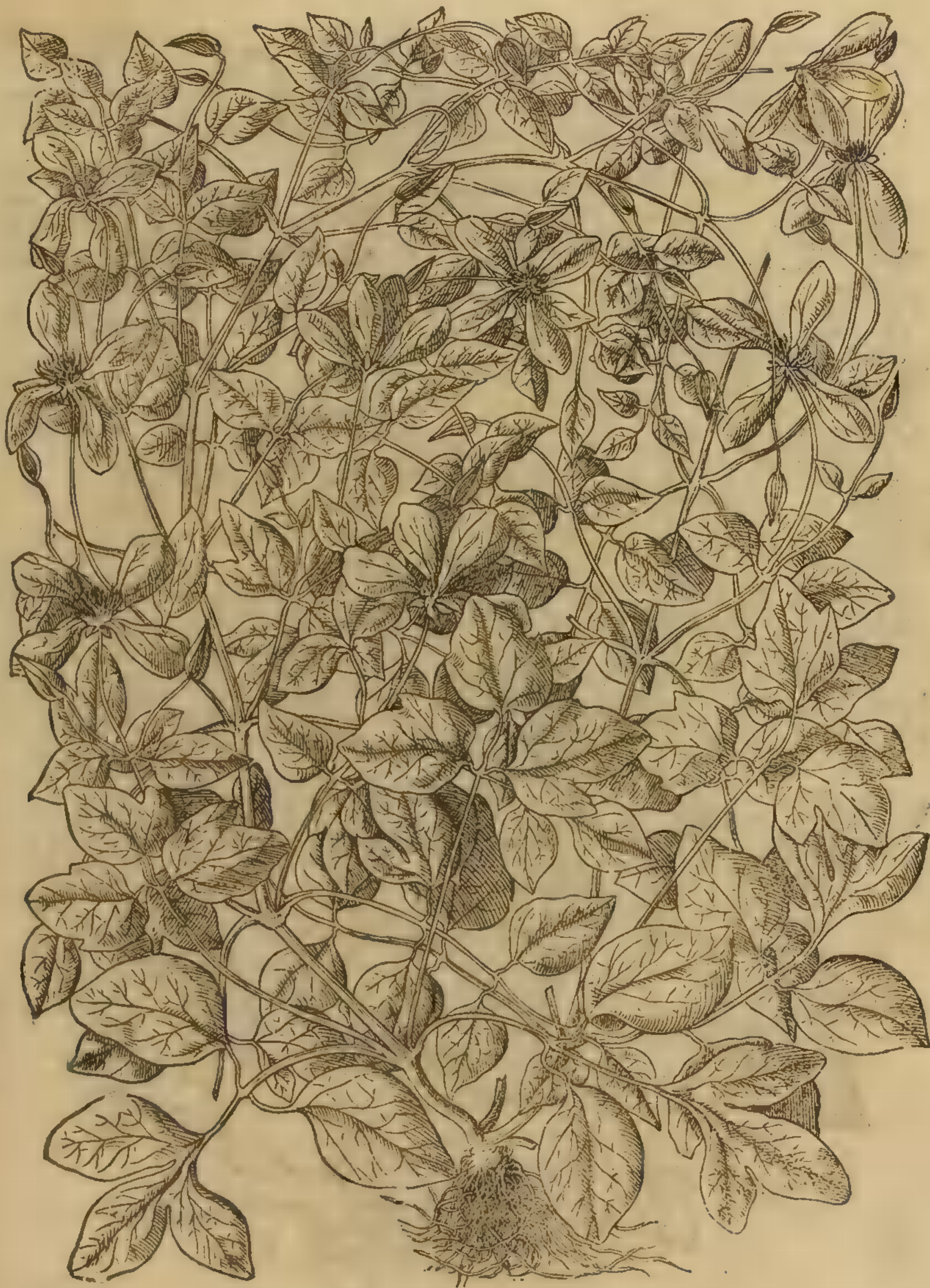
Clematidi, &
loro essam,

CHIAMASI la Clematide della prima descrizione uolgarmente in Toscana *Prbuenca*: di cui usano le donne fare le ghirlande à i fanciullini, & parimente alle uerginelle, che muoiono. Ne però s'oritrouare io in questa nota alcuna, che ripugni, ch'ella non sia la Clematide messa nella prima specie. Imperoche fa ella i sarmenti

CLEMATIDE PRIMA.



CLEMATIDE SECONDA.



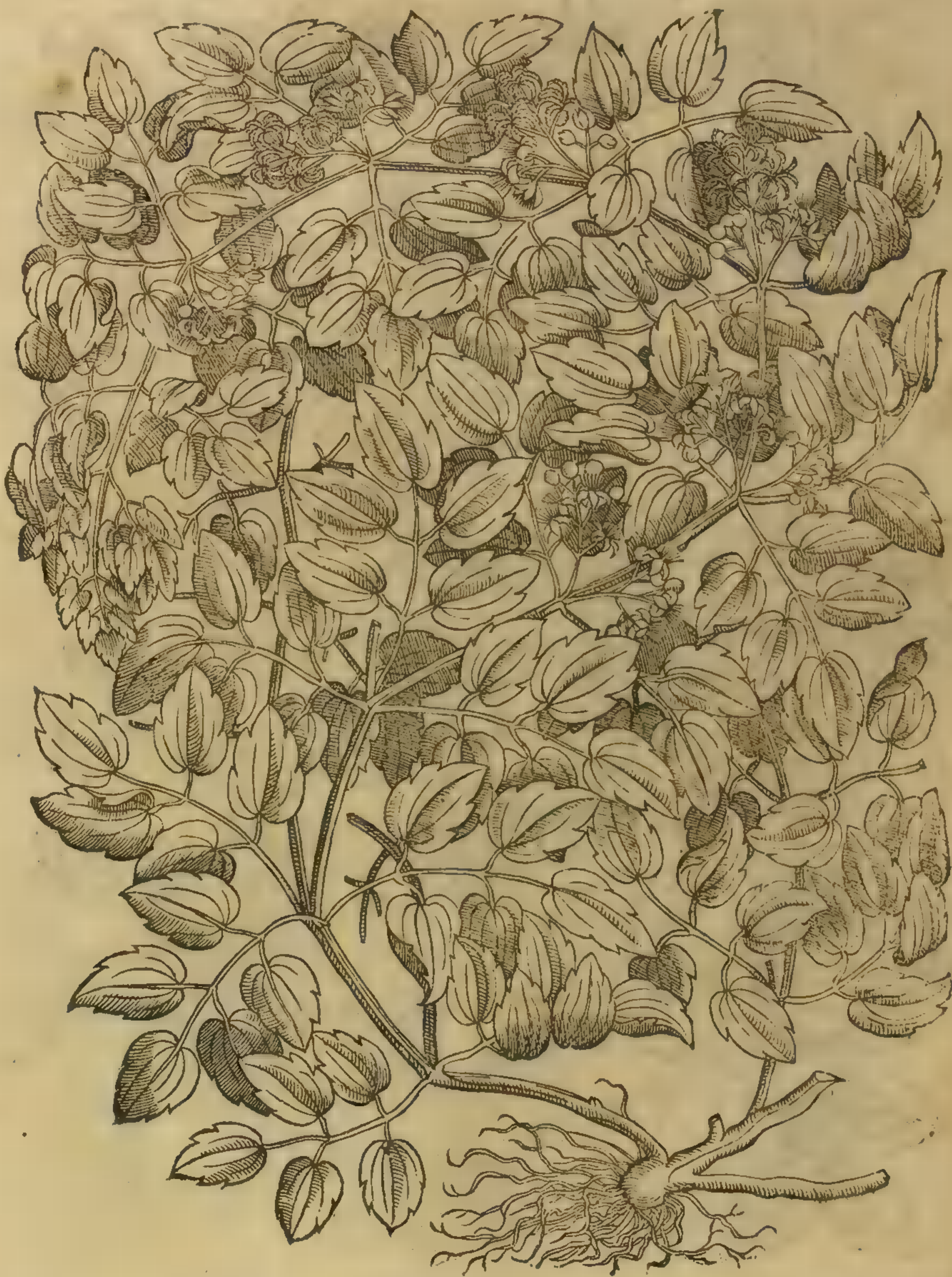
arrendenoli come i giunchi, ma molto piu sottili, & distesi di lungo sopra la terra, ne i quali sono le foglie al pari da ogni banda oliuari, ferme & del tutto uerdeggianti, dall'origine delle quali, nel principio della primavera nascono i fiori celesti, & uaghi, distinti in cinque foglie, acconcie in un uasetto uerde, oue sta attaccato il picciuolo assai lungo & sottile. Ha copiosissime radici, sottili, bianche, & lunghe, che se ne uanno serpendo per terra. Sta sempre uerde, ne mai si ritroua senza foglie. Questa legata attorno le coscie, ristagna il flusso de i mestrui, & proibisce che le donne grauide non si sconcino. Messa sopra il capo, & circondata intorno al collo, ristagna il sangue del naso, & mettesi utilmente nelle beuande, & ne gl'impiastri delle ferite. Et però parmi, che manifesto assai sia l'errore di coloro, che si credono, che sia la Prouenca nostra la Chamedaphne scritta tra i semplici solutini in questo quarto libro da Dioscoride, la quale noi chiamiamo uolgarmente Laureola. Imperoche produce questa i suoi fusti alti un gombito, che procedono da un piede solo, diritti, sottili, & lisci: & un seme ritondo, & rosso appresso alle frondi sue laurine. Ma quella, che nella seconda specie per particolare capitolo scrine poscia Dioscoride, è ueramente dalla prima molto differente.

Clematide prima & sua historia.

Virtù della clematide prima.

Errore di molti.

Per-

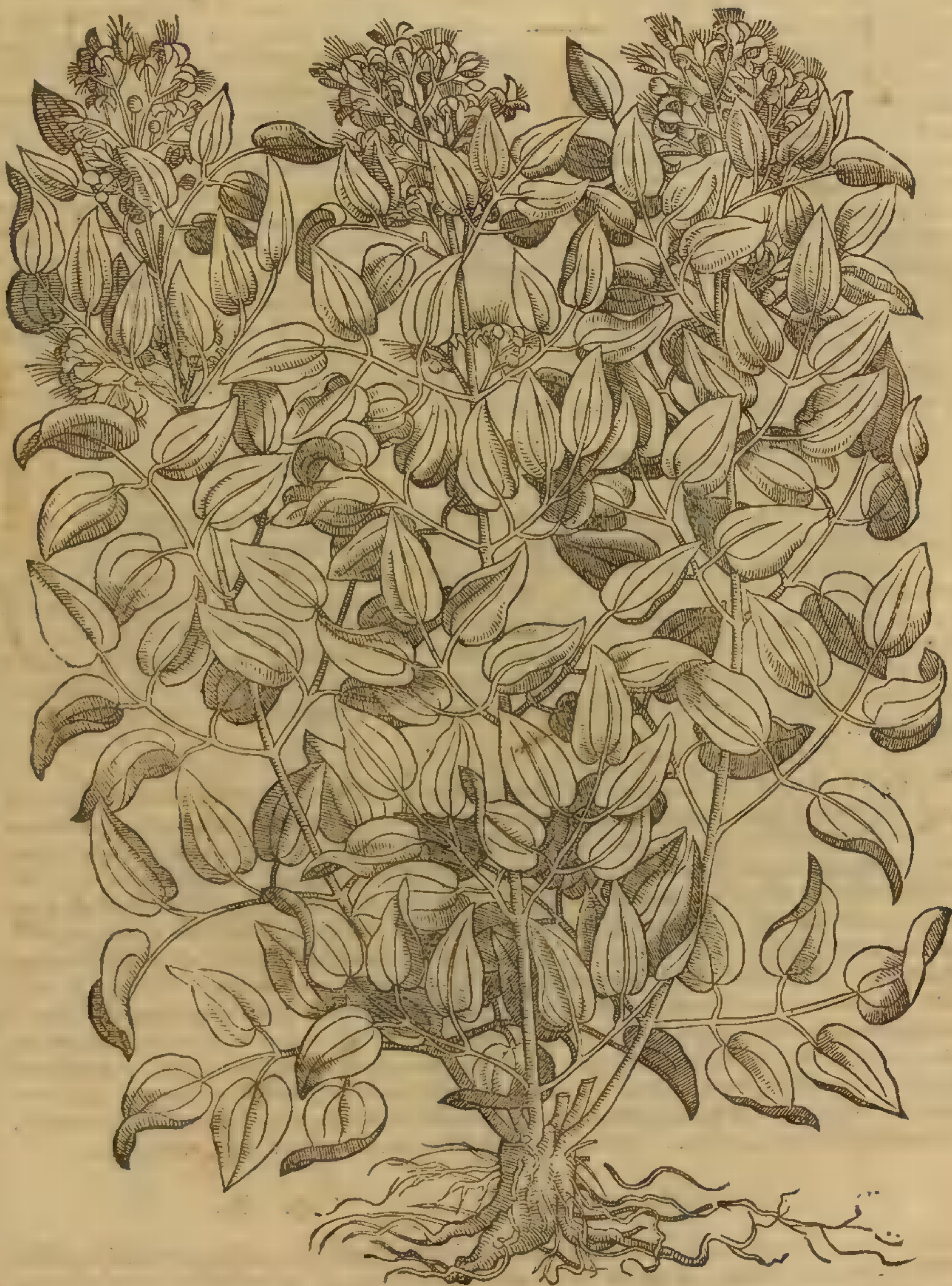


Clematide se-
conda & sua hi-
storia.

Clematide ter-
za & sua histo-
ria.

Perciò che quella (come habbiamo detto) è frigida & secca, & parimente constrettiva: & questa così eccessuamen-
te calda, & acuta, che messa sopra la carne ageuolmente la ulcera. Produce questa dalle radici assai lunghi sarment-
ti, uencidi, arrendeuoli, & rossigni, con i quali ua intessendo gl'alberi, & le siepi non altrimenti, che faccino i lupoli,
& lo smilace de gl'horti. Imperoche con i suoi uiticci s'arrampa per tutto. Le foglie escono da i sarmenti, quasi come
d'hedera, intagliate in una parte sola, d'una, ò al piu di due diuisure. I fiori fa ella porporei, molto dell'altra maggiori,
ma però solamente di quattro foglie aperte in croce, da i quali nasce il seme acutissimo, & feruentissimo al gusto. E la sua
radice appresso à i sarmenti grossa; ma diuisa poco di sotto in sottili assai fibre, acuta parimente, & feruente. Enne una
altra specie, la quale noi chiamiamo Vitalba in Toscana. Imperoche la uitalba, fa i sarmenti rossigni, & arrendeuo-
li, le foglie simili alla predetta se ben piu all'intorno intagliate; al gusto acute, & mordaci, & atte à ulcerare la car-
ne. Ma ben fa ella i fiori molto diuersi, uedendosi, che li fa bianchi, odorati, & grappolosi, & quasi del tutto simili à
quelli del mirto; dopo al cadere de i quali uisi genera una chioma, come di bianchi capelli, la qual finalmente scossa dal
uento,

FLAMMOLA.



uento, lascia il frutto nudo triangolare, acutissimo al gusto. Di modo, che non ho punto da dubitare, che la Vitalba non sia una specie di Clematide, ouero la clematide stessa. Il Fuchsio errando anchora egli tiene, che questa Clematide sia la Vitte nera scritta da Dioscoride quasi nel fine di questo quarto libro. Il che, come in quel luogo si dirà, non punto corrisponde al uero. Non è nella forma delle frondi, del fiore, del seme, & anchora nel sapore acutissimo da questa Clematide disuguale quella, che uolgarmente chiamiamo FLAMMOLA, quantunque ella non s'auiluppi à gli alberi, & alle siepi: ma produca i suoi fusti altri due gombiti, et le frondi di smilace d'insopportabile acutezza, dal che s'ha ella acquistato il nome di Flammola. Questa ho piu uolte al bagno di Maria ridotta io in limpidissima acqua non molto meno acuta, che si sia l'herba, et poscia usata con bel successo nelle frigide malattie. E la Flammola, secondo che riferisce Plateario, calida, & secca nel terzo grado. Ma uedendosi ch'ella uescica, et cauterizza potentissimamente, mettendosi pesta in qual si uoglia membro del corpo, ci possiamo ageuolmente presumere, ch'ella sia calidissima fino al quarto grado. Dammola alcuni per bocca nella quartana: et altri hanno in uso il suo olio per securissimo rimedio per le sciatiche, & altri dolori di giunture, ne i dolori d'10

Flammola, &
sua historia, &
uirtù.

QQQQ fianco,

Clematide
scritta da Gal.

Nomi.

fianco, nell'orina ritenuta, et per le pietre delle reni, ungendo con esso i luoghi del difetto, et mettendolo anchora ne i cristalli. Al che fare prendono in una boccia dell'olio rosado, et mettonui poscia assai frondi di Flammola tagliate co'l coltello: & cosi serrado bene il uaso, lo mettono la state al sole. del quale danno anchora ne i cibi de' pazienti fino à tre dramme per uolta. Ma per ritornare alle Clematidi, dico che fece d'amendue mentione Galeno al VII. delle facultà de' semplici, cosi dicendo. Hanno le frondi della Clematide facultà caustica, & adustiuu, di modo che fanno scorzare la scabbia. il perche si puo dire essere ella calida nel principio del quarto ordine. Chiamasi anchora Clematide quella, che chiamano daphnoide, mirsinide, & poligonoide. ma questa non è in modo alcuno ulceratiua, ne acuta, come la predetta: anzi che beuuta con uino ristagna le disenterie, & gli scorrimenti del corpo: mitiga masticata i dolori de' denti: & messa ne' peffoli, quelli della madrice. & però è uano il credere, ch'ella possa ulcerare, & bruciare, come la sopradetta. Et per questo è da essere ripreso Pamphilo, per hauere egli confusamente scritto d'amendue, come è suo uso di fare nel resto di tutte le cose sue. Il che non fece Dioscoride, percioche di quella adustiuu, che chiamò Clematoide, fece egli mentione nella fine del quarto libro, & dell'altra nel principio. Et però non è necessario, che io ne dipinga le note, come fin qui non ho fatto nel resto delle altre piante. Questo tutto delle Clematidi disse Galeno. Dal che si conosce, che questo capitolo della Clematide ulceratiua sia da qualche curioso scrittore stato leuato dal fine di questo libro, doue tra le piante solutiuu si staua egli ben collocato, & riportato poscia in questo luogo per la similitudine del nome appresso all'altra Clematide. Chiamano la Clematide della prima specie i Greci, Κληματίς δαφνοειδής: i Latini, Clematis, & Vincaperuincia: i Tedeschi, Singrien: li Spagnoli, Peruinqua, i Francesi, Lyseron. Quella della seconda specie chiamano i Greci, Κληματίς ἐτέρα: i Latini, Clematis altera: i Tedeschi, Lynen.

Della Polemonia.

Cap. IX.

20

LA POLEMONIA produce i suoi rami sottili, & pennuti, con frondi poco maggiori della ruta: ma piu lunghe, come sono quelle del poligono, ouero della nepeta. Sono nelle cime de' suoi rami, alcune eminentie simili à i corimbi, ne i quali è dentro il seme nero. Fa la radice lunga un gombito, bianchiccia, simile à quella della herba lanaria. Nasce in luoghi montagnosi, & aspri. Beuesi la radice nel uino contra à i morsi de' serpenti, nella disenteria, & con acqua all'orina ritenuta, & alle sciatiche: & con aceto al peso d'una dramma à i difetti di milza. legasi in fu le punture de' gli scorpioni. Dicono alcuni, che coloro, che l'hanno addosso, non possono essere trafitti da gli scorpioni: & se pur fussero, non gli nuoce il lor ueleno. Mitiga masticata il dolore de' i denti.

30

Polemonia, &
sua effam.

Errore del Brasauola.

Opinione del Fuchio.

Polemonia
scritta da Gal.

Nomi.

QUANTUNQUE habbi io piu uolte ueduto una pianta ne i piu aspri & piu alti monti della ualle Anania, che si rassomiglia alquanto alla Polemonia, nientedimeno, parendomi che le note de' i corimbi, & alcune altre non ui corrispondino non mi sono curato di darne qui la figura. Et però non mi pare in modo alcuno da credere, come ua suspicando il Brasauola, che sia la Polemonia quella pianta, che noi chiamiamo in Toscana Lauanese, & altri chiamano Galega, & altri Ruta capraria. percioche questa è in ogni sua nota simile al fiengreco, ne fa corimbi alcuni in cima, ma alcuni cornetti, doue è dentro il seme rosigno, & la sua radice è breue: & nasce per il piu appresso alle acque in su gli argini de' i fossi, & in grassj terreni, & non nelle montagne aspre, come dice Dioscoride nascere la Polemonia. Il Fuchio nel suo libro delle compositioni de' medicamenti, pensa che la uera Polemonia sia quella pianta, che communemente s'adopera per il Ben bianco. Ma erra egli, quantunque sia altrimenti huomo dottissimo, in cio manifestamente. percioche il Ben bianco del commune uso non produce fusti pennuti, non fa corimbi alcuni, ma una siliqua, ouero capitello, come quello dell'ocimoide: & non solamente nasce ne i monti, ma per tutto, & spetialmente ne i prati. Fece della Polemonia mentione Galeno all'VII. delle facultà de' i semplici, cosi dicendo. E' la Polemonia composta di sottili parti, & ha uirtù dissecatiua. Et però danno alcuni la sua radice à bere nel uino alle sciatiche, alla disenteria, & alla milza indurita. Chiamano i Greci la Polemonia, Πολύμνον: i Latini, Polemonium.

40

Del Simphito petreo.

Cap. X.

LSIMPHITO petreo, nasce tra i sassi: i cui rami sono sottili simili all'origano: ha i capitelli & le foglie come il thimo. E' pianta tutta legnosa, & odorata, di dolce sapore, & che prouoca masticata ageuolmente la saliuu. produce la radice lunga, porporegna, di grossezza d'un dito. La decottione fatta in acqua melata, & beuuta, mondifica i difetti del polmone. Darsi con acqua ne gli sputi del fangue, & ne i dolori delle reni. Beuesi cotta nel uino per la disenteria, & per li flussi rossi mestruali: & nell'aceto melato à i fraccassati, & à gli spasimati. masticata spegne la sete, & conferisce all'asprezza del gorgozzule: consolida le ferite fresche, & le rotture intestinali, impiastrataui suso. Cotta la carne tagliata co'l simphito, si risalda, & ricongiugne insieme.

50

Di uno altro Simphito.

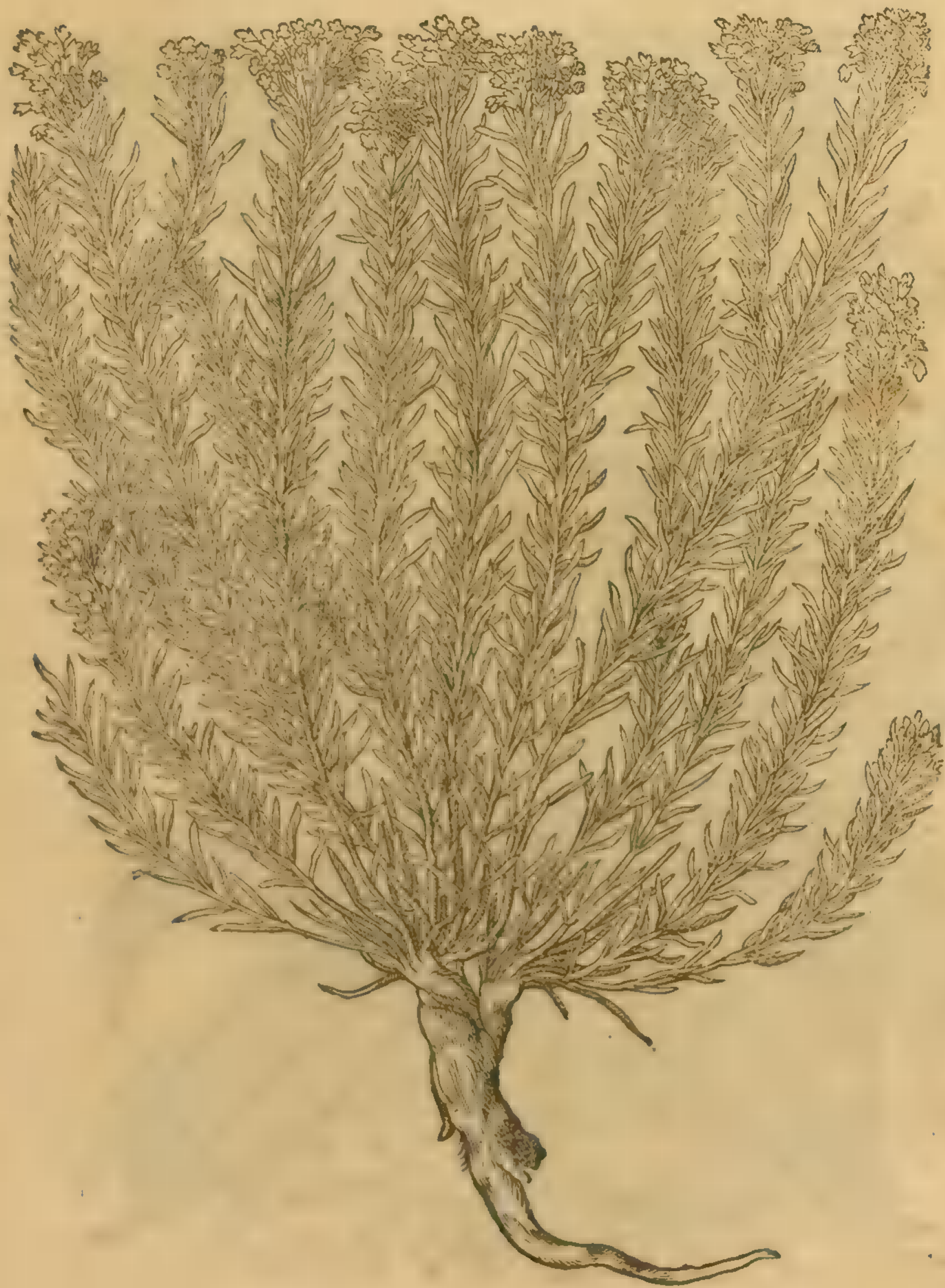
Cap. XI.

LSIMPHITO, il quale chiamano alcuni peeton, produce il fusto alto due gombiti, & qualche uolta maggiore, angoloso, grosso, leggiero, & concauo di dentro, come quello del foncho: attorno al quale sono le frondi non troppo distanti, pelose, strette, lunghe, simili à quelle della

60

la

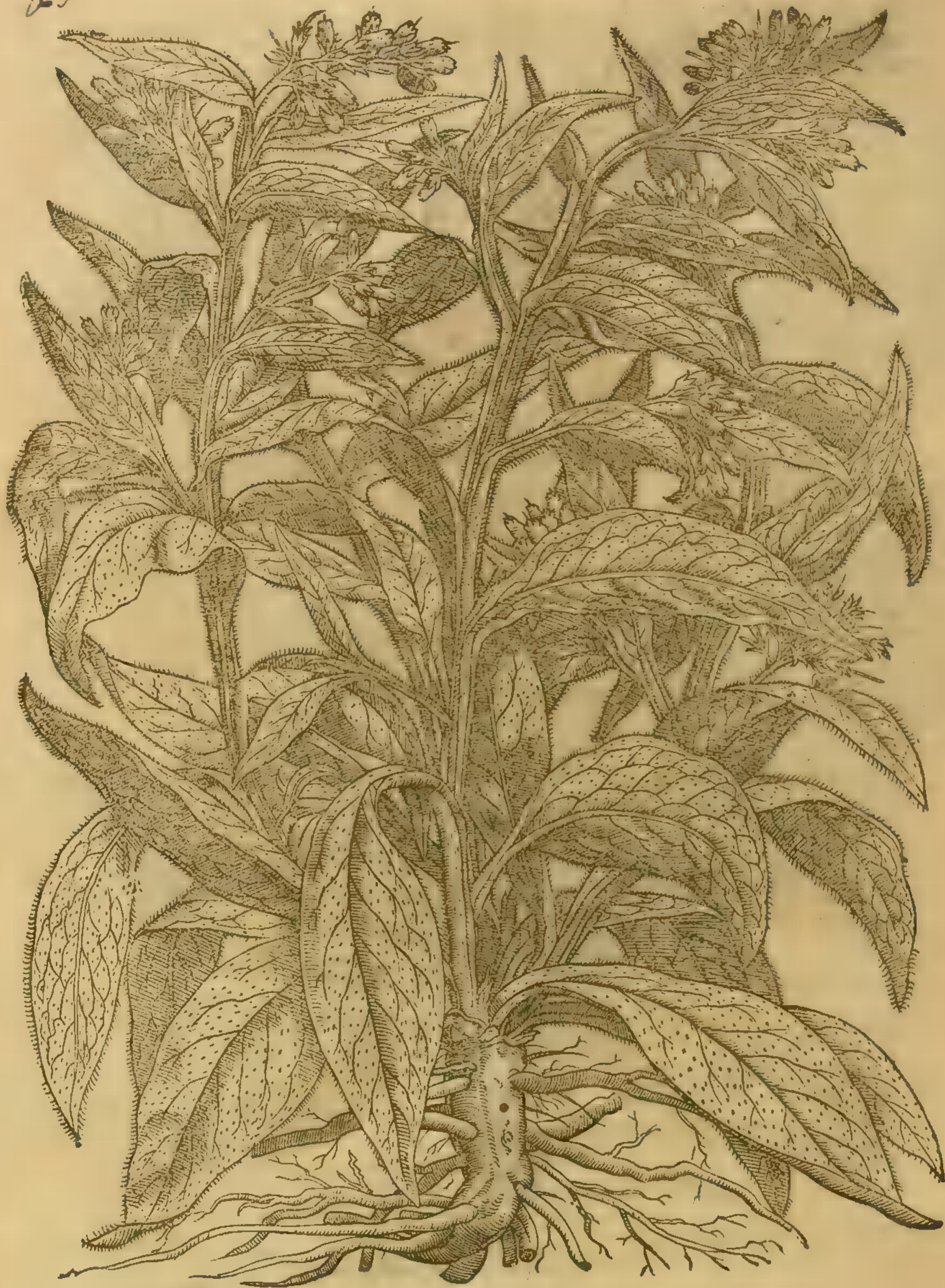
SIMPHITO PETREO.



la buglossa . è il fusto per lungo à i suoi cantoni tutto pennuto : & escono dalle ali alcune picciole frondi: tra le quali sono i fiori gialli. nel fusto è il seme simile à quello del uerbasco . Sopra alle frondi , & parimente à tutto il fusto è una aspra lanugine, la quale nel maneggiarla causa prurito . Sono le sue radici di fuori nere , & di dentro bianche , & di sustanza uiscose : delle quali è l'uso . Beuonsi queste trite utilmente allo sputo del langue , & giouano à i rotti : consolidano impiastrate le ferite fresche . Messe à cuocere con la carne tagliata , la rattaccano insieme . Impiastransi utilmente con frondi di senecione nelle infiammazioni , & massime del sedere .

10 **Q** VANTVNQVE già scriuessi io ne gli altri miei discorsi per auanti stampati non hauer fino all' hora ritrouato il uero Simphito della prima specie cognominato petreo ; hollo nondimeno finalmente ritrouato il mese di Settembre uenti miglia discosto da Gorizia nella costa del gran monte di Vipao poco sopra'l castello, & dipoi in su'l Carso uerso

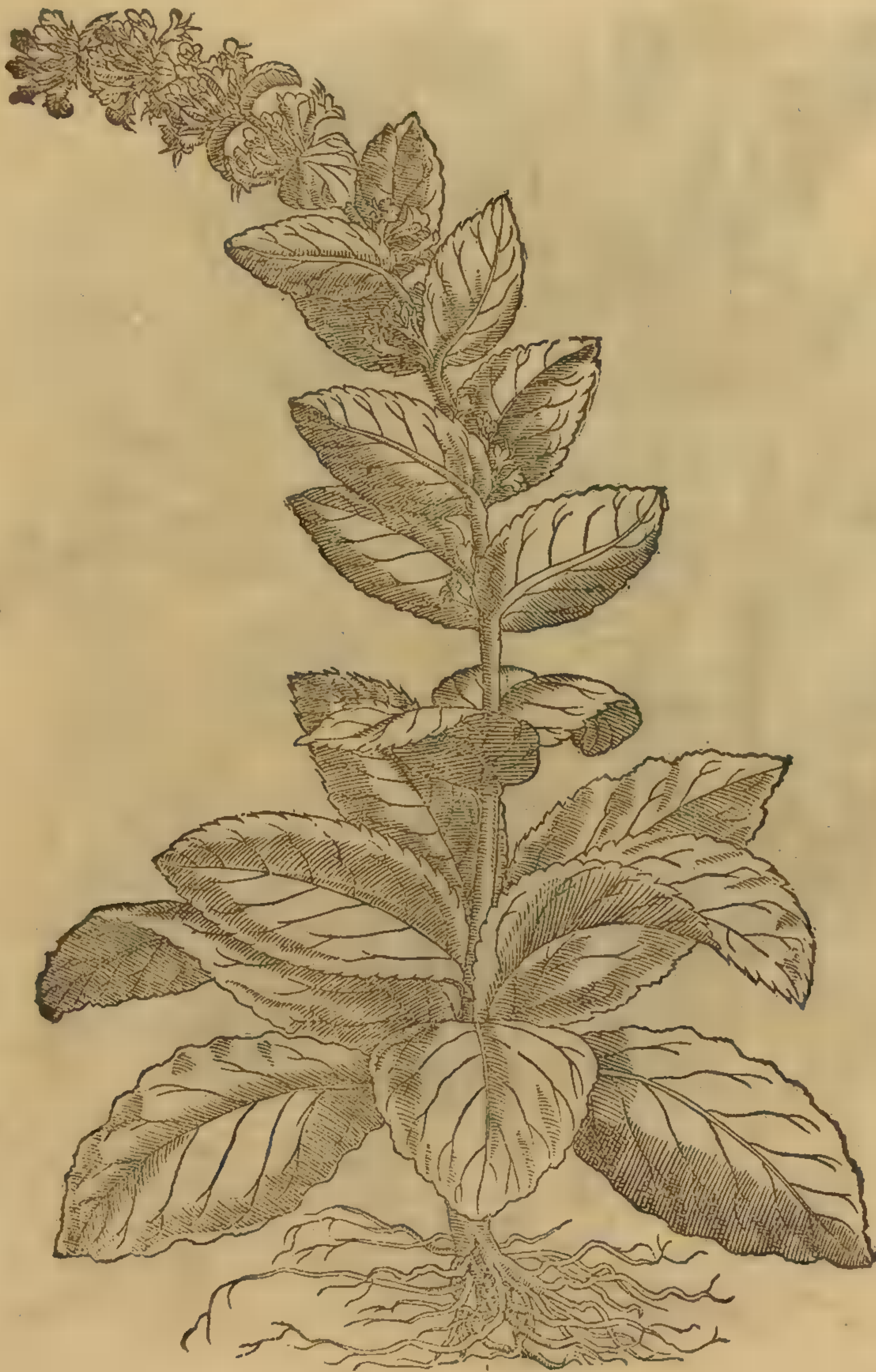
Simphiti, & loro essam.

Cava cava

Consolida mag
giore.

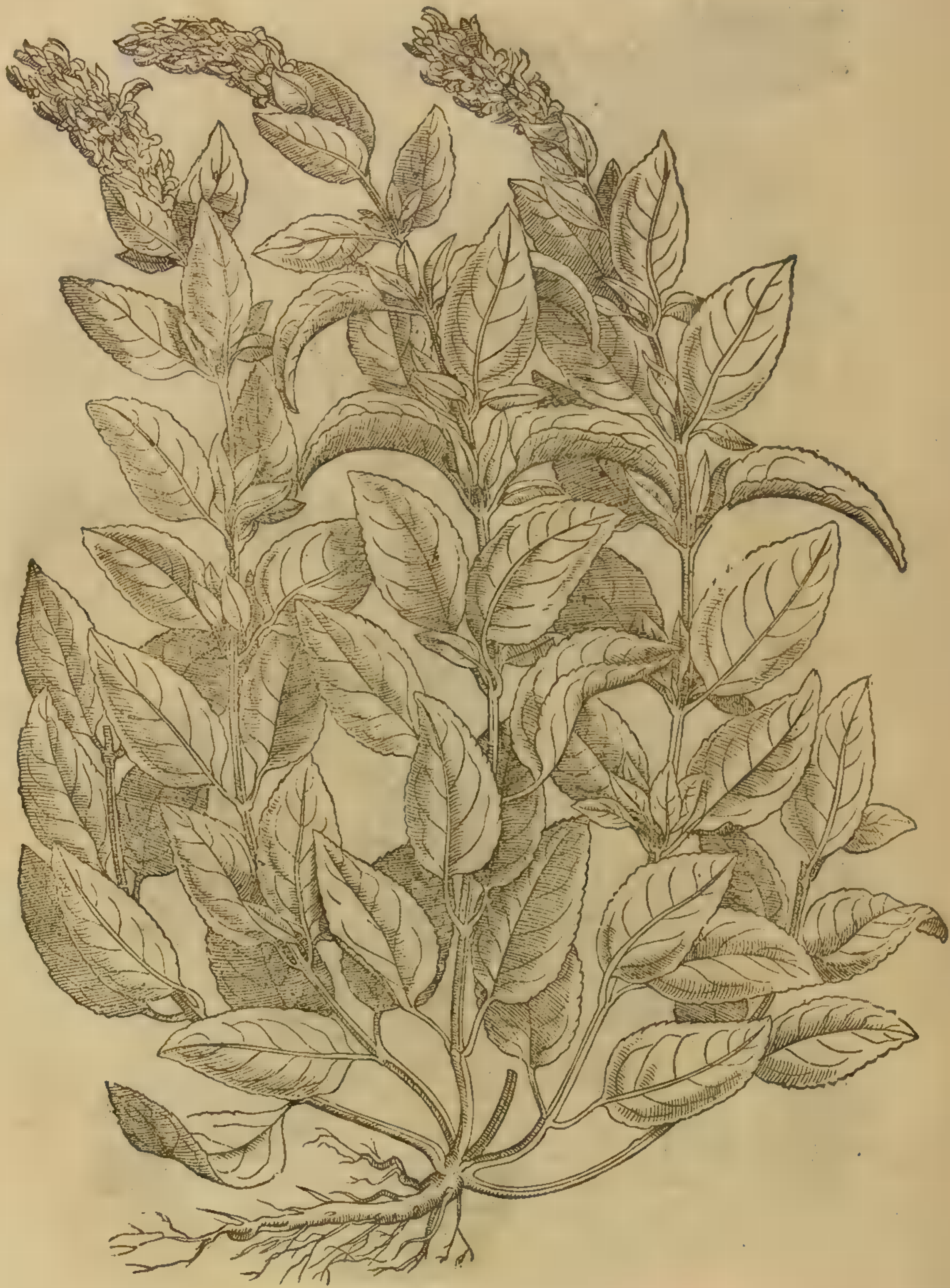
so verso Senafecchia, in su'l monte uaghiſſimo di ſant' Urbano, & in ſu'l Gabernico, con tutte quelle uiue, & uere ſem-
bianze, che gli aſſegna Dioſcoride. E egli in tutta la pianta, & maſſimamente quando è fiorito, molto, uago da rimi-
rare, di modo che con non poca giocondità inuita i uiandanti à farſi contemplare per pianta di non uolgare, & non po-
co ualore. L'altro poi, che nel ſecondo luogo collocò Dioſcoride, non è dubbio alcuno, che non ſia per le molto cor-
riſpondenti note la Conſolida noſtra maggiore, la quale anchora chiamano alcuni Alo, che naſce abundantiffima ne i
prati: della quale non ſolamente ho ueduto io di quella, che produce i fiori gialli, ma porporei, & bianchi, tutti però
d'una medefima forma. Errano ueramente coloro, che tengono eſſere il Simphito petreo quella uolgariffima pianta,
che chiamano gli ſpetiali Conſolida minore: imperocche punto non gli corriſponde di ſimiglianza. Ne meno ſi puo dichia-
rire eſſer quella, le cui frondi han molto del ceruleo, chiamata Conſolida media, & da alcuni Laurentina, & da noi
Sanefi Morandola. Ma poſcia che i Simphiti ni hanno tirato à far mentione di queſte due piante, non ho poſſuto manca-
re di non deſcrinerne le hiſtorie loro. La CONSOLIDA adunque MINORE chiamata da i Tedefchi Prunella,
fa i

CONSOLIDA MEDIA.



fa i gambocelli quadri, pelosi, lunghi una spanna, le foglie come di menta, ma ruuidette, i fiori in cima de i gambi spicati, porporegni, & qualche uolta bianchi, & la radice capigliosa come di piantagine. Ma quella che chiamano CONSOLIDA MEDIA, forse che piu propriamente si potrebbe dalli Tedeschi chiamare Primella, dal colore delle foglie, Imperoche queste, le quali sono maggiori, & piu larghe di quelle della minore, sono dal rouerscio porporee, quasi come quelle del Ciclamino. Produce il gambo alto un piede, nacio, quadrato, & peloso. I fiori fa ella celesti, che nascono parte tra le foglie, che sono intorno al gambo, & parte nella sommità à modo di spica aperta. La radice si uede capigliosa, come nella minore, & poco profonda. Delle quali piante, come che niua mentione facciano i Greci, & parimente gli Arabici; si crede però, che molto possano giouare per le rotture interiori, & esteriori, & similmente per consolidare le ulcere, & le ferite. Dicono alcuni sperimentatori, che la mezana beuita cana fuor dello stomaco, ouero d'altra parte del corpo il sangue strauenato, & appreso: & la lodano per ualorosissimo rimedio di tutte l'ulcere corrosiue della bocca, de i testicoli, del membro uirile, & parti naturali delle donne. Tutto questo fa parimen-

Consolida mi-
nore, & media,
& loro uirtù.



Sanicula prima.

Sanicula seconda.

Dentaria & sua historia.

te (secondo alcuni moderni) anchora la minore: & per quanto l'esperienza ne dimostra, è molto piu ualorosa in consolidare, stringere, & ristagnare. Connumerano i Tedeschi tra le Consolide loro quella, che chiamano Sanicula, simile nelle frondi al cinquefoglio: le cui bianche radici sono cosi dalla natura artificiosamente fatte d'uno incatenamento di nodi, che non causano poca marauiglia à chi diligentemente considera tanto magisterio. Vsanle nelle beuande delle ferite interiori, & massime cassali, & delle crepature intestinali. Questa chiamano alcuni DENTARIA. per rappresentare le sue radici quasi come una forma di denti: Ma si ritroua anchora una altra pianta chiamata dentaria, & ἀρύλλος, per esser ella senza foglie. Nasce questa nelle selue ombrose, & in altri luoghi opachi. Germina nel principio della Primavera, & produce i gambi lunghi una spanna, grossi, bianchi, teneri, fragili, succhiosi & quasi simili all'Orobanche. I fiori che nel bianco porporeggiano sono pelosetti, & accompagnati da la banda da certe picciole fogliette lunghe del medesimo colore. Da i fiori nascono poi alcuni ricettacoli, ne i quali sta dentro il seme picciolo come ne i papaueri. Ha la radice bianca, grande, succhiosa, & fragile, fatta a squame, commesse insieme con mirabile artificio di natura.

DENTARIA.



tura. E' al gusti acerba, non senza qualche poco d'amaritudine. Mostrano oltre à ciò di esse Sanicule piu spetie, di cui n'è una chiamata da alcuni Orecchia di orso, che produce le frondi della grandezza di quelle della piantagine, ma grosse, quasi come quelle della fabaria, con uno orletto per intorno fatto con grande artificio della natura, di colore che nel bianco gialleggia. Nasce questa copiosissima à Goritia in su'l monte Saluarino. & secondo che piu uolte è stato sperimentato, è mirabile per le rotture intestinali, & per le beuande delle ferite cassali, & di ogni altra parte. Hanno anchora la Consolida regale, la quale in lingua loro chiamano Sperone di cavaliere. I cui fusti sono alti un gomito, pieni di lunghette, & assai sottili frondi. I fiori sono ueramente porporei, di grandezza delle uiole: dal cui fondo esce in fuori un cornetto à modo di sperone alla gianetta. Lodano questi fiori per le rosserze de gli occhi: al qual uso gli pestano, & ne gli empiastriano poscia suso con acqua rosa. Commendano la decottione di tutta la pianta per gli ardori, tosse, posteme, ueleni, uomiti, passioni choleriche, ritenimento d'orina, pietre, sciatiche, & per risolvere il corpo. Ma questo parmi, che molto si rassimigli al cimino saluatico della seconda spetie, come è stato detto di sopra. Fece

Consolida regale.

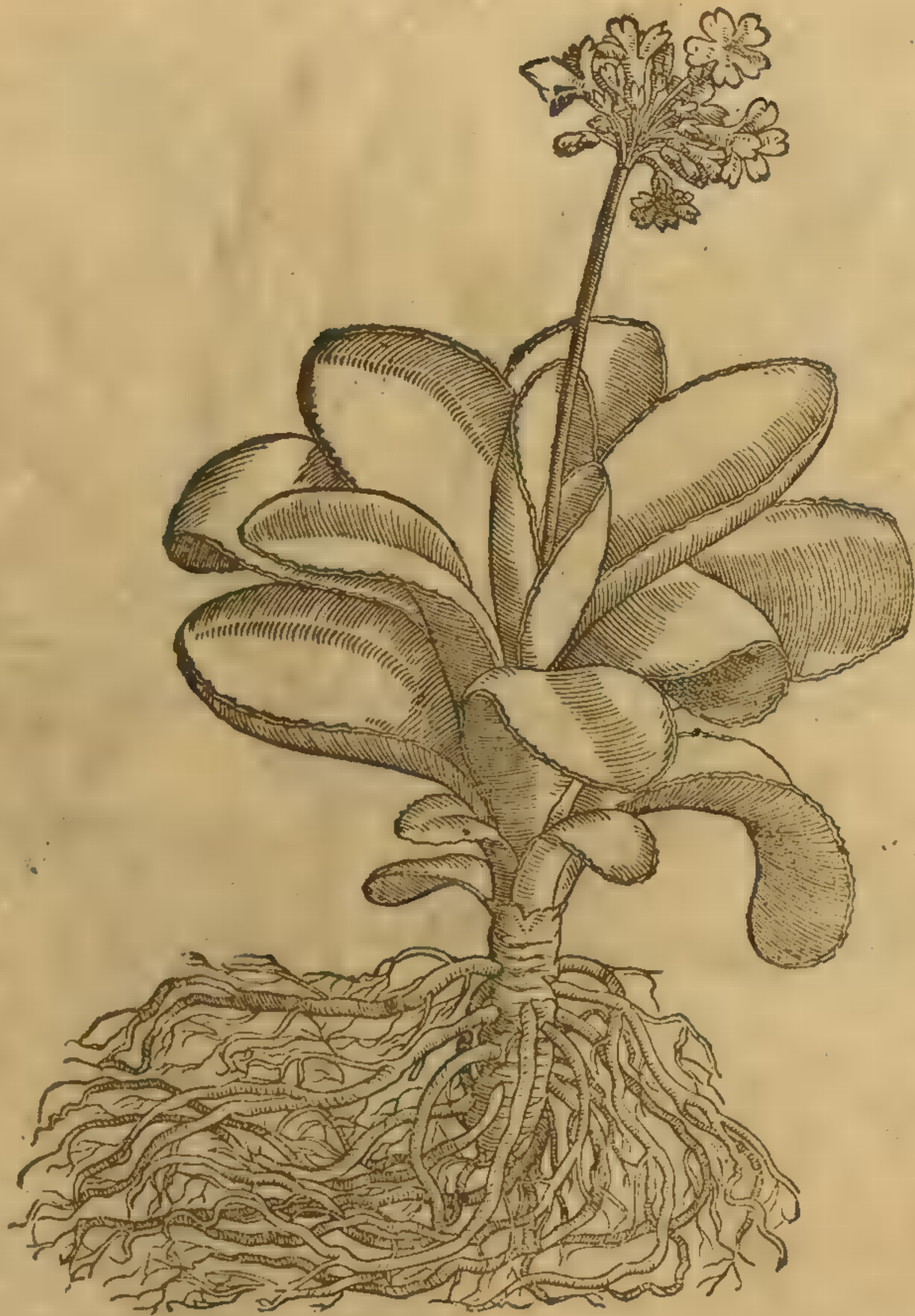
Simpliici scritti da Gal.



d'amendue i Simphiti memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. il Simphito petreo è composto di contrarie uirtudi: imperoche ha egli una certa uirtù incisua, con la quale puo purgare la materia raccolta nel petto, & nel polmone: & ha oltre à cio una certa uirtù contrattina, con la quale giona à flussi del sangue. Al che se ne aggiunge una terza, cio è una certa humidità non troppo calda, per la quale pare egli dolce nel gustarlo, & aggradeuole nell'odorarlo. Spegne masticato la sete, & lenisce l'asprezza della canna del polmone. Et però puo egli, per la commistione delle uirtù predette, insieme digerire assai, & parimente costringere. Et per questo si pone egli in su le rotture intestinali, & beuesi con aceto melato à gli spasimi, & alle rotture. Coloro, che danno la sua decottione fatta nel uino per li flussi muliebri, l'usano come medicina dissecatiua, & costrettiua: & per prouocare l'orina, come cosa incisua, & mondificatiua. Ma l'altro Simphito, il quale si chiama grande, ha le uirtù sue uguali al predetto; ma non è però egli al gusto dolce, ne odorato, ma diuerso. Fallo la uiscosità sua, & mordacità simile alla cipolla scilla: & puossi usare à

Nomi. tutte le cose, che s'usa il Petreo anchora. Il Simphito petreo chiamano i Greci, Συμφύτον πετρεον: i Latini, Symphytum

SANICVLA OVERO ORECCHIA DE ORSO.



tum petraeum. L'altro chiamano i Greci, Συμphyton ἕτερον: i Latini, Symphytum alterum: i Tedeschi, Vual uurtz: li Spagnoli, Suelda maggiore, & Consuelda maior: i Francesi, Oreyllé d'asne.

Dell'Holostio.

Cap. XII.

LO HOLOSTIO è breue herbetta, che non cresce più alta da terra di tre, ouer quattro dita: le cui frondi, & parimente le uiticelle sono simili à quelle del coronopo, oueramente della gramigna, al gusto costrettive: sono le sue radici sottili, come capelli, bianche, & lunghe quattro dita. Nasce nelle colline. Ha uirtù di far rattaccare la carne, quando si cuoce con essa: Beuesi utilmente con uino nelle rotture.

10

QUANTUNQUE per auanti, per non hauer io conosciuto il uero Holostio mi persuadeua, che non poco se gli rassembrasse quella pianta, di cui dicemmo di sopranel coronopo, chiamata à Goritia Serpentina, nondimeno, la pianta del uero di cui è qui la figura, m'è stata nuouamente mandata da Ferrara, dall'Eccellentissimo Medico M. Alfonso Pantio Modanese. Connumerasi l'Holostio tra le specie de' simphiti. Ma errano però manifestamente coloro, che si credono che sia l'Holostio quella, che uolgarmente chiamiamo noi Pelosella. Imperoche, quantunque nasca questa ne i colli, nè nondimeno del tutto differente dal Coronopo in ogni sua parte. Per che (come ueggiamo) la Pelosella se ne ua serpendo per terra, con foglie lunghette oliuari canute, & per tutto euidentemente pelose, strate per terra al tondo, à modo di stella. I gambi, i quali se ne scorrono per terra sono sottili, arrendeuoli, tondi, bianchi, & per tutto pelosi. Questi mentre che se ne uanno scorrendo, mandano fuore alcune picciole radicette, con le quali si uanno stabilendo per terra, & di quindi poi germinano nuoue piante. Fa i fiori gialli, & stipati per tutto di picciole foglie, i quali

Holostio, & sua essam.

Errore di alcuni.



Virtù della pe-
lòsella.

i quali maturandosi generano una lanugine, la quale finalmente tutta se ne uola via. Ha le radici copiose, & sottili, le quali si stirpano con non poca difficoltà. Nasce in luoghi magri, & secchi, & massimamente ne i colli. Distilla rompendosi un latte amaro, il che dimostra che sia la Pelosella dissecatua, & aspersina. E la Pelosella in tutta la pianta costrettiua: & però si guardano i periti pastori di non pascere i greggi, oue ne sia abbondanza. Imperoche mangiandone assai le pecore, loro ristagna talmente il corpo, che le fa morire. Et da questo è stato conosciuto ualere ella alla disenteria, à i flussi delle donne, & à saldare le ferite, tanto interiori, quanto esteriori del corpo: & ualere à i flussi stomacali, & cholerici, à gli sputi del sangue, & alle rotture intestinali, & d'ogni altra qual si uoglia parte del corpo, & priuatamente à quelle della testa. Non mancano anchora alcuni moderni sperimentatori, i quali lodano la Pelosella grandemente per i difetti del fegato, & della milza, cio è al trabocco di fiele, & à principij, della hidropisia, & parimente alle enfiagioni della milza, per hauere ella facultà di corroborare le uiscere. Mettesi anchora utilmente nelle beuande, & nelli unguenti, che si fanno per le ferite. il succhio dell'herba non solamente conglutina le ferite, ma sana, anchora

PELOSELLA.



ehora le ulcere maligne, & quelle che uanno mangiando la carne; & massimamente quelle della bocca, & delle membra genitali. Ha l'Holistio (secondo che all'VIII. delle facultà de semplici riscrisce Galeno) uirtù di disseccare, & di costringere: & però lo danno alcuni à bere nelle rotture. Chiamano l'Holistio i Greci, Ολίστιον: i Latini, Holestium, & Holoſtium. Holestio scritto da Gal. Nomi.

Della Stebe.

Cap. XIII.

LA STEBE è notissima à tutti. Il cui seme, & frondi hanno uirtù costrettiua: & imperò si fanno cristeri della sua decottione, per la disenteria: & distillasi la medesima nell'orecchie che menano. Giouano le frondi impiastrate, per risolvere il sangue strauenato ne gli occhi per qualche percossa: & ristagnano i flussi del sangue.

QVAN-

Stebe, & sua es-
samin.

Errore del Sil-
uatico.

QUANTVNOVE fusse la Stebe notissima al tempo di Dioscoride à ciascuno ; nondimeno per non ne dare egli notitia alcuna delle fattezze sue , malagevolmente si puo affermare, quale si possa essere ella fra tanta gran caterua di piante , che non si conoscono . Plinio al XV. cap. del XXI. libro , connumerò la Stebe tra le piante spinose , togliendolo però da Theophrasto nel VI. libro dell' historia delle piante , così dicendo . Sono alcune piante , che hanno le spine nelle frondi , & parimente nel fusto , come ha il Phleo , il quale chiamano Stebe . Et all' XI. cap. del XXI. diceua : La Stebe , la qual chiamano alcuni Phleo , cotta nel uino , medica l'ulcere putride dell' orecchie : risolve il sangue de gli occhi causatoui da percosse : & messa ne i cristeri gioua all' hemorrhoidi , & alla disenteria . Per la quale dottrina si puo ueramente affermare , che sieno il Phleo , & la Stebe una pianta medesima . La quale (secondo che riferisce Theophrasto all' XI. cap. del IIII. libro dell' historia delle piante) nasce nel lago Orchomeno , con frutto schiacciato , & molle , di rosso colore : Et di qui si uede il manifesto errore , che fa Mattheo Siluatico nelle sue pandette interpretando lo Stebe per quella pianta , che uolgarmente è chiamata Scabbiosa . della quale ne appresso à i Greci , ne manco à gli Arabici ritrono io memoria alcuna . Se ben fusse , chi si credesse essere la Scabbiosa quella , che chiama Actio Pfora , della qua-

SCABBIOSA MAGGIORE.



SCABIOSA MINORE.



le non dà egli, ne descrive nota alcuna. Dimostrasi, che la comune Scabiosa non sia la Stebe, per le note che qui subito diremo nella sua descrizione. La SCABIOSA adunque è di due specie, maggiore, cioè, & minore, di cui per il più è l'uso. Cresce la minore con foglie intorno alla radice per tutto all'intorno minutamente, intagliate, & distese sopra terra, bianchiccie, & pelosette, ma quelle che sono ne i gambi hanno le intagliate molto più spesse & più profonde. Fa il gambo sottile, tondo, & diritto, da cui nascono i rami dispari, i fiori celestini, ouero pallidi, come si neggono per tutto in Boemia, & folti di foglie, da i quali nel disfiore nascono alcuni capirelli uerdigni & squamosi tutti pieni di certi occhietti tondi, d'un colore de gl'occhi delle penne de i pavoni, con tanto artificio di natura, che non fanno poca marauiglia à chi attentamente gli rimira. La radice produce ella lunga un palmo, spartita in diuersi fibre. Quella poi che noi chiamiamo Scabiosa maggiore, fa nel primo germinare le foglie lunghe, senza alcuno intaglio per intorno, ma quelle che seguitano dopo queste, sono come di Valeriana maggiore, delle quali sono molto minori quelle, che nascono nel gambo, & ne i rami, & molto più minutamente intagliate. Produce il gambo la stave alto un gombito, & mezzo, tondo, strisciato, & canuto, con i suoi rami, che nascono non lungi distanti dalla cima, nelle som-

Scabiosa minore & sua hist.

Scabiosa maggiore & sua historia.

mità de i quali sono alcuni capitelli appuntati fatti à squame quasi del tutto simili à quelli del ciano, da cui escono i fiori quasi simili, di roscicio colore. Onde nasce poi il seme picciolo, & nerigno, come di lichnide coronaria. La radice ha grossa un pollice, & spesso maggiore, & in più parti diuisa di dolcigno sapore, & quasi come di pastinaca. Nasce tra le biade, & ne i campinon coltriati, & spetialmente ne i gretosi. le quali tutte note arguiscono manifestamente, che sia non poca differenza fra le Scabiose, & la Stebe. Percioche la Stebe chiamata Phleo, produce le frondi spinose, & nasce ne i laghi, nelle paludi, & altri luoghi acquastrini. Et imperò facendo parlare Aristophane comico Greco le ranocchie in una sua comedia, diceuano rallegrandosi tra loro, d'hauere nelle paludi tutto'l giorno saltato tra'l cipero, & l'phleo. Ma per dire anchora delle uirtù grandi della Scabiosa, è da sapere, che l'una & l'altra scalda, disicca, & astringe. Onde è ella medicamento molto idoneo, & ualoroso per mondificare il petto, & il polmone, dalle flemmatiche, & grosse superfluità; così dandosi l'herba secca à bere in poluere, come dandoue il succhio con mele. Il che fa parimente beendosi la decottione dell'herba. Vale oltre à ciò non poco per cacciare uia la rogna, non solamente beuendone la decottione; ma anchora mettendone il succo ne gli unguenti. V'sasi in tutti i difetti del petto, del diaphragma, & delle membra spirituali, & per fare rompere le posteme, che ui si generano. Impiastrati in su l'anthraxi, & carboni pestiferi: percioche si crede per certo, ch'ella gli ammazzi in spatio di tre hore. Dassi il succhio della Scabiosa utilmente al peso di quattro oncie con una dramma di Theriaca alli ammorbati il primo giorno, ma bisogna dipoi farli sudare in letto, & tornar a dargliene altrettanto più, & più uolte: & il medesimo fa questo rimedio per liberare chi fusse stato morduto da serpenti uelenosi: Come fa anchora l'herba fresca pestata, & impiastrata sopra la morsura. Vnto il succhio della scabiosa con borrace, & comfora, spegne le lentigini, gl'Alphi, i quosi, le uolatiche, & tutte le altre infettioni della pelle, & leua uia l'albugini cioè i fiocchi de gl'occhi. Ma uagliano spetialmente le radici della Scabiosa maggiore, alle uolatiche maligne, che occupano uarij, & diuersi luoghi del corpo, anchora che fussero con qualche infettione di mal frangese. Imperò che la loro decottione beuta per quaranta giorni continui (come ne posso far io fededegno testimonio) sa-
na perfettamente coloro, che patiscono cotali ulceragioni. & il medesimo fa la poluere delle medesime radici, beendo-
sene ogni giorno una dramma con siero caprino. Ma ritornando alla Stebe, ritrouo, che ne fece mentione Galeno al-
l'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, & i frutti della Stebe sono in grande uso, per hauere uirtù
costrettiua senza mordacità alcuna. Disicca ella euidentemente nel principio del terzo ordine: & però si mette la sua
decottione ne i cristeri, che si fanno per la disenteria: & parimente nell'orecchie, che menano. Salda la Stebe le ferite
grandi. Il che fa assai più euidentemente co'l uino nero, & austero. Disicca ualorosamente le humidità innaturali. Le
frondi impiastrate uerdi, ristagnano i flussi del sangue: & risoluono quello, che per percosse fusse strauenato ne gli oc-
chi. Chiamano i Greci la Stebe, Στεβή: i Latini, Stebe.

Stebe iscritta da
Gal.

Nomi.

Del Climeno.

Cap. XIII.

IL CLIMENO produce il fusto quadrato, simile à quello delle faue. ha frondi di piantagine: & nelle sommità de i fusti i follicoli rauuolti in se stessi, come si uedene i cirri dell'iride, & de i polipi. L'ottimo è quello de i monti. Spremefi il succo da tutta la pianta insieme con la radice: il quale per essere frigido, & costrettiuo, si dà utilmente à gli sputi del sangue, à i flussi stomachali, & parimente à ristagnare i mestruui rossi delle donne: ristagna anchora il sangue, che esce dal naso. Le frondi, ouero i follicoli triti, & impiastrati in su le ferite fresche, le saldano, & cicatrizzano.

Climeno, & sua
essam.
Errore del
Ruellio.

SE I FUSTI, & parimente i fiori di quella herba, che uolgarmente si chiama Saponaria corrispondessero alle
sfattezze del Climeno, come gli corrispondono le frondi, le quali produce ella uguali alla piantagine, confessarei in-
sieme co'l Ruellio, che fusse la Saponaria il uero Climeno. Ma in uero ne il fusto, il quale produce tondo, & nodo-
so, ne manco i fiori punto gli corrispondono. Et però qual pianta sia il Climeno hoggi in Italia, non ho fin'hora potuto
inuestigare. Ma non ostante questo non ho uoluto mancare di dar qui à contemplare la figura d'un Climeno à i lettori, la
quale non poco mi pare, che si rassomigli, per hauere ella foglie quasi come di piantaggine, gambo, come di faua, & i
follicoli sopra'l gambo piegati in se stessi, & ritorti. Questa pianta hebbi io dal Magnifico Signor Iacomo Antonio Cor-
tuso Gentil'huomo Padoano, al quale ne debbeno riferire gratie tutti coloro, che di questa così degna facoltà si dilet-
tano. Fu questa pianta (secondo che riferisce Plinio al VII. cap. del XXV. libro) ritrouata dal re Climeno, da cui s'ha
ella poscia usurpato il nome. Nel cui luogo, errando di gran lunga, diede egli al Climeno tutto quello, che al Pericli-
meno attribuì Dioscoride. Di questo non ritrouo io appresso à Galeno, ne meno à Paolo Egineta alcuna memoria.

Nomi. Chiamano i Greci il Climeno, Κλύμενον: i Latini, Clymenum.

CLIMENO.



Del Periclimeno.

Cap. XV.

IL PERICLIMENO cresce semplicemente con frondi bianchiccie, & distinte per interualli, che lo uestono, di figura hederacea. Escongli tra le frondi alcuni germiui, ne i quali è il seme simile à quello dell'hedera. Produce il fior bianco, uguale à quello delle faue, alquanto tondo, che quasi si distende sopra le frondi. E il suo seme duro, & malageuole da spiccare: la radice è ritonda, & grossa. Nasce ne i campi, & nelle siepi, & auiluppasi à tutte quelle piante, che gli sono propinque. Il seme raccolto, quando è ben maturo, & secco poscia all'ombra, si beue al peso d'una
 10 dramina con uino quaranta giorni continui per isminuire la milza, & torne uia il dolore: risolue le lassitudini, & prouoca l'orina, ma dopo al sesto giorno sanguinosa: gioua all'asina, & al singhiozzo: accelera il parto. Hanno le uirtù medesime anchora le frondi, le quali dicono, che beunte tren-

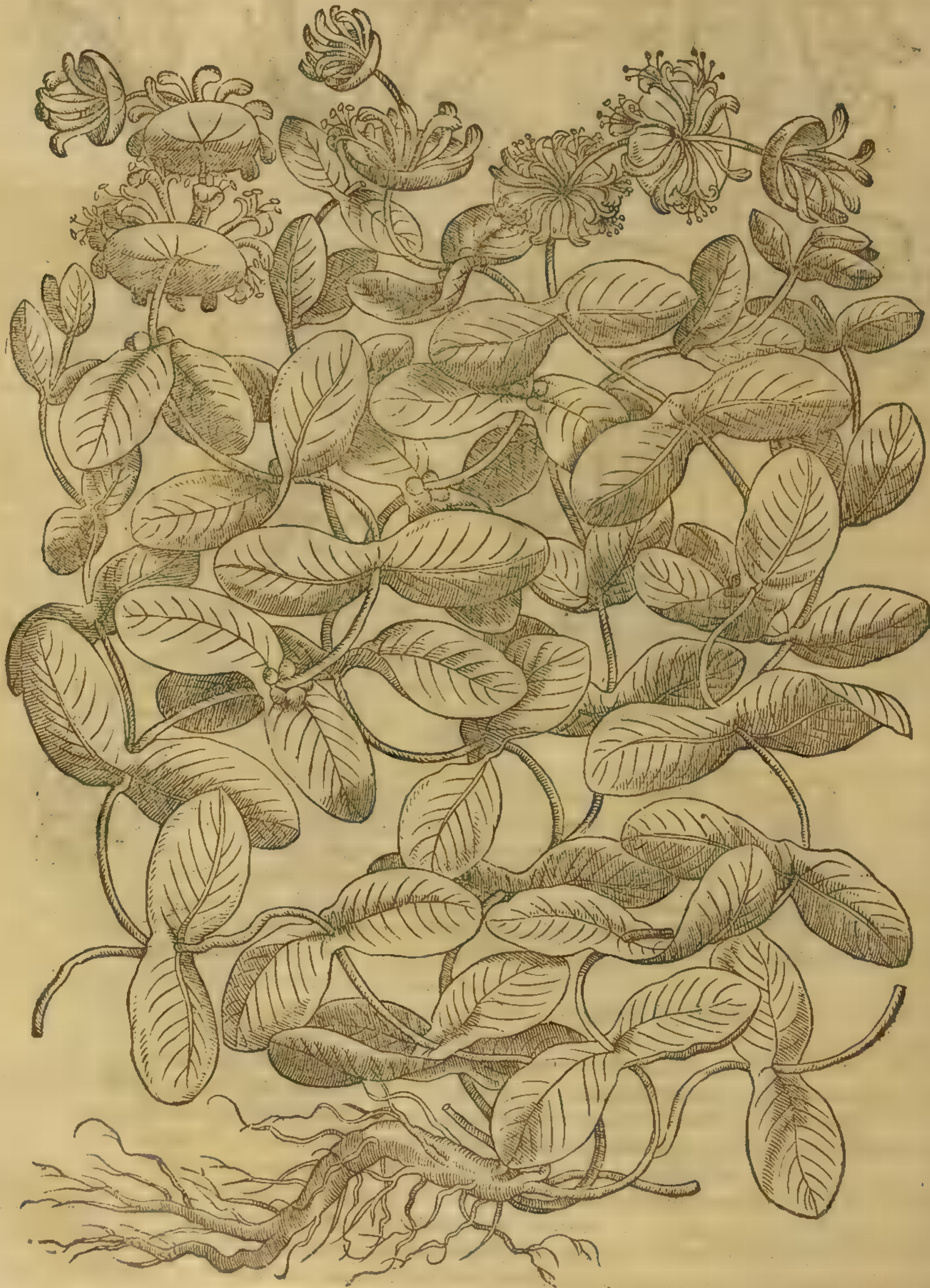
ta sette giorni, fanno diuentare sterile: & che unte con olio, giouano al freddo, & à i tremori delle febbri periodiche.

Periclimeno,
& sua effiam.

CH I A M A N O uolgarmente il Periclimeno chi Matrifelua, chi Vincibosco, & chi Caprifoglio. Et ci costringe à credere, che la uolgar nostra Matrifelua sia il Periclimeno, non solo il ritrouar noi in questa opinione tutti i ualentissimi semplicisti de i tempi nostri; ma il conoscere per noi stessi anchora, per le sembianze, che ne recita Dioscoride, che così sia. Percioche produce la Matrifelua il suo fusto semplice: su per il quale, à due à due, per alcuni interualli distinte si ueggono le frondi hederacee, & bianchiccie. il fiore simile à quello delle faue: e'l seme d'hedera, duro, & malageuole da spiccare, commesso ne i germi, che gli escono di tra le frondi. Oltre à questo ritrouiamo, che'l suo fusto, il quale procede dalle radici, marauigliosamente s'auiluppa attorno à gli alberi, & à gli sterpi, per le siepi, di modo che spesse uolte tanto gli stringe, che ui fa dentro apparentissima impressione: dal quale effetto è stato egli da alcuni chiamato Vincibosco. Ma errano ueramente coloro, tra i quali ritrouo io il Ruellio, & Iacopo Manlio, che fece

Errore di alcuni.

PERICLIMENO.



il Luminare maggiore à gli spetiali, che si credono, che'l Caprifoglio, & la Matrifelua, ouero Periclimeno sieno una cosa medesima. Del quale errore è stato cagione Mattheo Siluatico autore delle pandette. percioche chiamò egli Matrifelua il suo caprifoglio, il quale per quanto nel processo si legge, è la Pixacantha di Dioscoride, & non il Periclimeno, di cui particolarmente sotto il titolo di Matrifelua fece egli mentione. Del che non accorgendosi costoro, si son poscia creduti, che'l Caprifoglio sia la nostra uolgare Matrifelua, ouero Periclimeno. Vasi comunemente la Matrifelua ne gli unguenti capitali per cosa molto singulare. del che appresso à gli antichi non ho ritrouato io fin' hora memoria alcuna. Lodolla Gionanni di Vigo chirurgico famosissimo per l'ulcere delle gambe per hauerla (secondo ch'ei scriue) à questo effetto commendata Galeno all'VIIII. delle facultà de semplici. Ma ueramente nel mio Galeno non ho ritrouato io tal cosa: percioche quiui ne tratta, in questo modo dicendo. Sono del Periclimeno utili le frondi, & parimente il frutto: li quali sono di così incisiua, & calida natura, che beuendosene troppi giorni fanno orinare il sangue, quantunque in principio prouochino solamente l'orina. Vnti con olio di fuori riscaldano: giouano à i difettosi di milza, & à coloro che malageuolmente respirano. La competente quantità è una dramma per uolta beuuta nel uino. Il seme è disseccatiuo: & però dicono alcuni, che fa diuentare sterili coloro, che l'usano. Al che fare, secondo il parere d'altri, si ricerca il numero di trentasette giorni continui, come scrisse Dioscoride. il quale dice anchora, che dopo al sesto giorno fa orinare l'orina sanguinosa. Chiamano i Greci il Periclimeno, Περικλύμενον: i Latini, Priclymenum: i Tedeschi, Geiszblatt: li Spagnoli, Madresylua: i Francesi, Viniboscum.

Periclimeno
scritto da Gale
no.

Nomi.

Del Tribolo.

Cap: XVI.

20

IL TRIBOLO è di due spetie, uno cio è terrestre, & l'altro acquatico. Il terrestre produce le sue frondi simili à quelle della portulaca, ma piu sottili. Vannosene le sue uiticelle per terra: nelle quali secondo l'origine delle frondi sono le spine rigide, & dure, d'acerbo sapore. Nasce appresso à i fiumi, & nelle ruine delle case. L'acquatico nasce ne i fiumi, sopra le cui acque tiene egli la chioma, & di sotto le spine. Sono le sue frondi larghe, attaccate per lungo picciuolo: il fusto è molto piu grosso in cima, che in fondo: ha alcuni capillamenti fatti à modo di spica: il frutto è duro, come quello dell'altro. Sono amendue costrettiui, & refrigeratiui: & imperò s'impiastrano utilmente sopra à tutte l'inflammagioni. Sanano insieme con mele l'ulcere della bocca, le putredini, le gengiue, & l'gorgozzule. Spremessi il succo dell'uno & dell'altro per le medicine de gli occhi. Beuesi utilmente il seme uerde d'amendue per il male della pietra. Il terrestre tolto per bocca al peso d'una dramma, & parimente impiastrato, conferisce particolarmente à i morfi delle uiper: tolto con uino, conferisce à i ueleni mortiferi. La decottione d'amendue sparfa per terra ammazza le pulci. In Thracia coloro, che habitano appresso al fiume Strimone, ingrassano con l'erba uerde de i triboli i caualli: & macinano in farina il frutto dolce, facendone poscia il pane per loro uso.

QUANTUNQUE solamente d'una spetie di Tribolo terrestre habbia scritto Dioscoride; uole nondimeno Theophrasto, che sia egli di due spetie, così al V. cap. del VI. lib. dell'istoria delle piante dicendo. Ha il Tribolo in sua particolarità di produrre il suo frutto spinoso. del quale si ritrouano due spetie: delle quali l'una ha le frondi simili à i ceci, & l'altra le produce spinose. Sono amendue terreni, & abundant di sarmenti. Nasce quello delle frondi spinose piu tardi, & suolsi ritrouare appresso alle siepi delle uille. Il frutto del primo è simile al sesamo: ma quello del piu tardiuo è tondo, nero, & serrato nelle siliue. Tutto questo disse Theophrasto. Quello, che con frondi di portulaca scrisse nascere Dioscoride, mi ricordo hauer ueduto à Vinegia in su'l Lio appresso alla chiesa di san Nicolò. Ma questo di cui è qui il ritratto, hebbi già da Pisa dall'eccellentissimo medico M. Luca Ghini semplicista peritissimo. Crede si il Ruellio, che sia il Tribolo spinoso di Theophrasto quella pianta, che uolgarmente chiamiamo noi Cacatreppola, per nascere ella lungo le riuie de i fiumi. Ma per non sapersi di che forma fussero le frondi di tal pianta scritta da Theophrasto, & per ueder noi, che la Cacatreppola non fa sarmenti, ne produce alcuna siliua, oue sia dentro seme alcuno, non mi pare, che punto ui corrisponda. I nostri spetiali Sanesi condiscono le sue radici, togliendole per quelle dell'Iringo, ingrandendosi, come dicemmo di sopra. Ma ritornando al Tribolo, dico che dell'acquatico se ne ritroua in assai fiumi, & laghi d'Italia, & massime in su'l Mantouano, & Ferrarese. & non solo nasce nell'acque dolci; ma nelle false anchora, come sono quelli, che si uendono in su le piazze di Vinegia chiamati marini, nati in quelle lagune circonuicine. Nasce questo con foglie ritondette, grosse, neruose, all'intorno dentate, & dalla parte di sotto macchiate, con molto lunghi, & grossi picciuoli; il gambo ha egli grosso, & carnosso; ma piu grosso nella cima, che appresso la radice, la quale è assai lunga con alcuni ciuffi, come di capelli spicati, & sottili: il frutto fa egli nero, grosso come castagne, ma triangolare, & con tre punte, unde s'ha egli preso il nome; la cui scorza è cartilaginosa, & la polpa di dentro bianca al gusto simile alle castagne. Il perche uengono questi frutti chiamati dal uulgo castagne acquatiche, & come castagne gl'usano ne i cibi. In alcuni luoghi oue il grano è caro, la pouera gente li seccano, & fannone farina; & dipoi pane, come fanno alcuni altri nelle montagne delle castagne secche: & altri li cuociono sotto la cenere calda, & se li mangiano all'ultimo del disinare, & della cena per passar tempo. Di questi adunque fanno spesso coloro, che uanno in pellegrinaggio, le corone de pater nostri per portare al collo, per dar piu credito alla religione, per non dire hipocrisia. Fece di tutti i Triboli memoria Galeno all'VIIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Tribolo è composto d'una essenza hu-

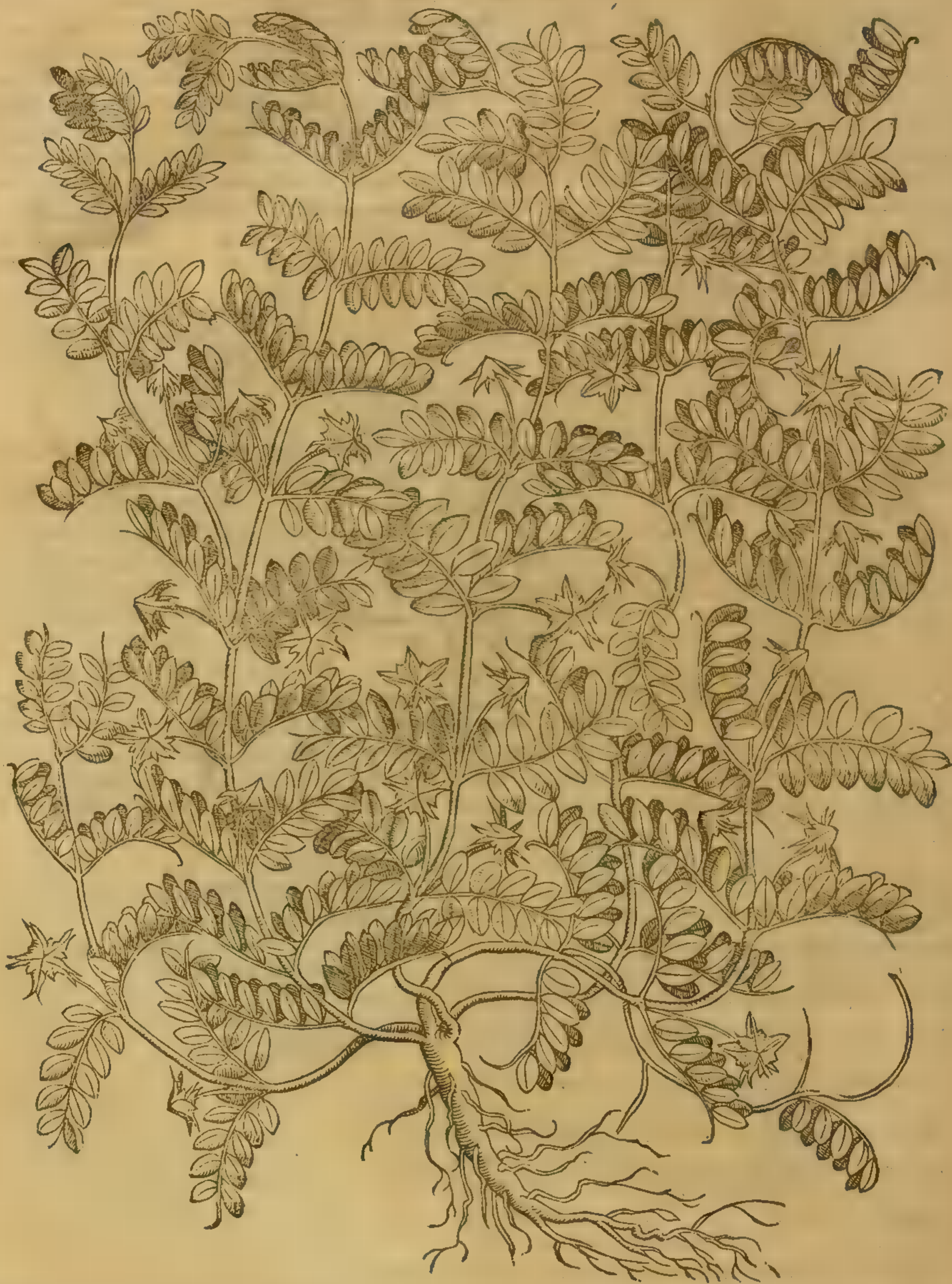
Tribolo, & sua
essam.
Tribolo terre-
stre.

Errore del
Ruellio.

Tribolo acqua-
tico & sua histo-
ria.

Triboli scritti
da Gal.

TRIBOLO TERRESTRE.



mida poco frigida, & d'una secca non mediocrementefrigida. Nel terrestre supera una terrestreità frigida, la quale è costrettina: & nell'acquatico una acqueea. Et però per l'una & per l'altra qualità proibiscono il generarsi delle infiammazioni, & il calare de i flussi. Il frutto del terrestre, per essere composto di parti sottili, rompe beunto le pietre, che Nomi. si generano nelle reni. Chiamano i Greci il Tribolo terrestre, Τρίβολος χερσαίος: & lo acquatico, Τρίβολος ενυδρος. i Latini l'uno, Tribulus terrestris: & l'altro, Tribulus aquaticus: gli Arabi, Hasach, & Haserk: li Spagnoli, Abroyos, & abrolhos.

TRIBOLO ACQVATICO.



Della Salsifragia.

Cap. XVII.

LA SASSIFRAGIA è una pianta scorcolosa, che nasce tra sassi, & in luoghi aspri, simile all'Epitimo. La cui decottione si beue utilmente fatta cò uino alle febbri, per le distillationi del l'orina, & per il singhiozzo: rompe le pietre della uescica, & fa orinare.

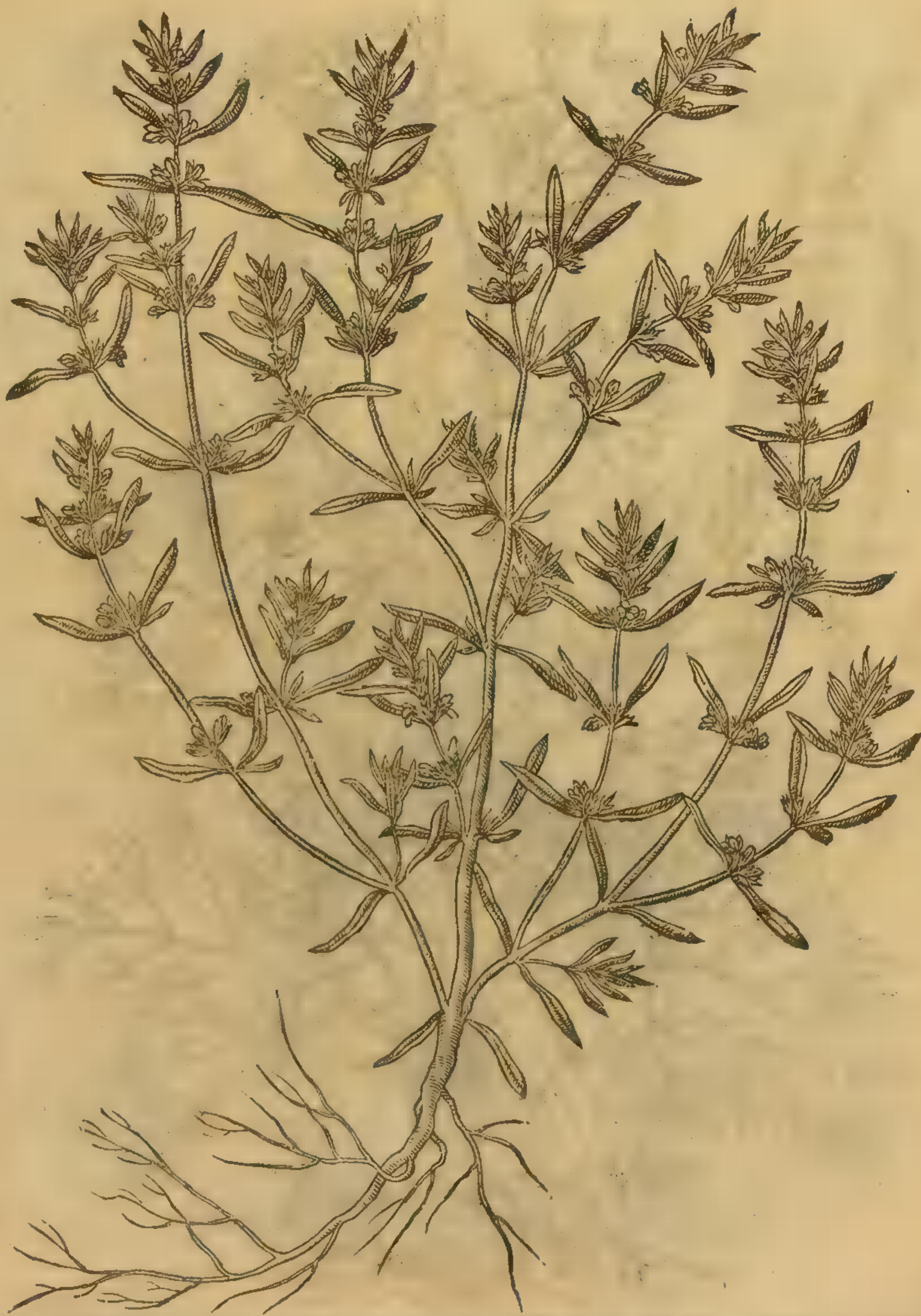
QUANTUNQUE sia commune opinione di tutti i dotti semplicisti de i tempi nostri, che non sia questo capitolo della Salsifragia di Dioscoride, per non corrispondere il uocabolo Latino alla Greca lingua; nondimeno per ritornarsi egli quasi nella maggior parte de i Greci esemplari di Dioscoride, non ueggio ueramente cosa ueruna che ne proibisca di credere, che questo capitolo della Salsifragia non sia legittimo di Dioscoride. Ma è ben uero, che essendo scorretto, & mal scritto ha causato, che non solamente io, ma anchora altri hanno non poco tranagliato à possertrouare

Salsifragia, & sua essam.



trouare una pianta simile all' Epithimo, la quale rappresentasse legittimamente la uera Sassifragia di Dioscoride. Ma essendosi dipoi ritrouati alcuni antichi uolumi di Dioscoride, nei quali non si legge τὸ ἐπίδυον, ma τὸ θυμαῖον, cio è simile al Thimo, & non all' Epithimo, s'è poscia ritrouata la uera, senza molta fatica, di cui è qui la prima pianta in figura similissima al Thimo. Ella è adunque una pianta scurculosa, che nasce tra le pietre in luoghi aspri, & sassosi, tanto simile al Thimo, che malageuolmente si conoscerebbe, se non si gustasse. Enne un'altra specie posta qui nel secondo luogo, la quale fa i gamboncelli sottili, ne i quali sono le foglie picciole, strette, lunghette al pari una per banda, distinte per uguali interualli dall'origine delle quali escono alcuni ciuffetti d'altre foglielle molto minori; quantunque nella cima sieno molte piu, & per minori interualli lontane. I fiori fa ella porporei nelle cime di non ingrato odore. Questa cognobbi io essendo anchora assai giouene in Roma, & ricordomi hauerla raccolta sotto il Capitolio sopra certi sassi non lungi dallo spedale di Santa Maria della consolatione. Quiui fui io condotto da un medico, il quale hauerua lodato questa pianta à un uecchio mio amico per la pietra delle reni, accioche uolendola usare la potesse ritrouare à suo piacere; ma io in quel

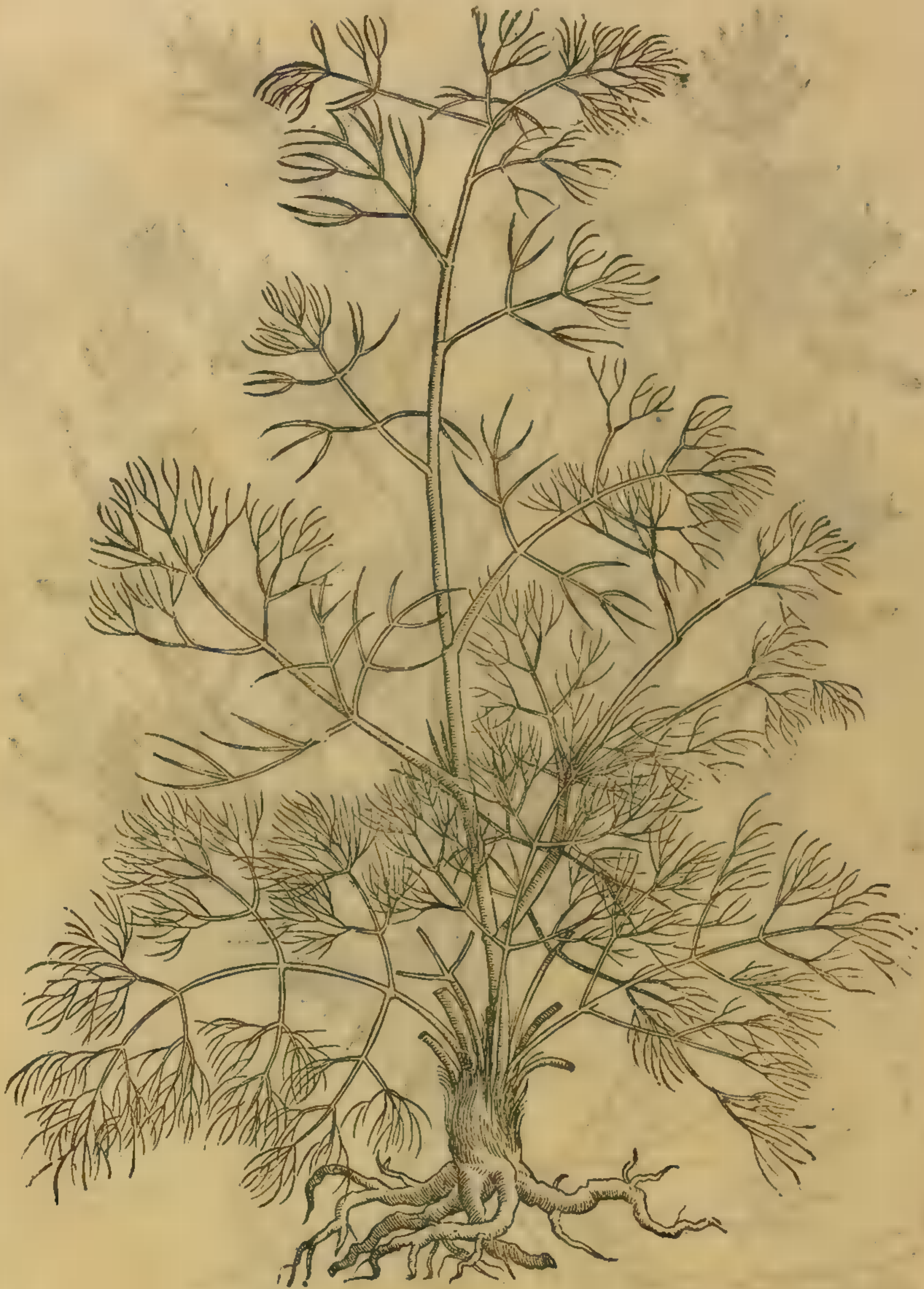
SASSIFRAGIA D'ALTRA SPETIE.



10 tempo non sapena, che cosa fusse medicina. Della prima fece mentione Galeno al quinto libro, & capo del modo di conseruare la sanità, così dicendo. Per coloro che patiscono la pietra, bisogna metterui della betonica, & del cestro che nasce in Francia, doue chiamano questa herba Salsifraga. Et di qui si può credere che pigliasse Paolo Egineta la sua betonica Salsifragia. Ma io oltre a questo cognosco tre altre Salsifragie le quali sono per rompere, & cacciar fuore le pietre non poco ualorose. La prima adunque è quella istessa, che pensauamo per auanti essere la uera di Dioscoride. Nasce sopra grandi, & durissimi sassi, ò in luoghi aridissimi, con foglie come capelli, più lunghe, più sottili & più rare di quelle del Finocchio. Il gambo ha parimente di finocchio, ma sottile, & poco alto, nella cima del quale sono le ombrelle, & il seme come di petrosello, ma più longhetto, & odorato; La radice fa ella bianca di sapore come di pastinaca, & così questa come tutta la pianta, ha del dolce, & dell'acuto insieme. La seconda fa le foglie quasi simili alla uolgare hedera terrestre ma minori, strate sopra la terra, & all'intorno dentate: il gambo sottile, tondo; diritto, peloso, minore d'un gombito, dal quale nascono alcuni pochi rami, nelle cui sommità escono i fiori bianchi, come di ocimoides, i

Salsifragia scritta da Galeno, & da Paolo. Salsifragia di tre sorte & loro historie.

Virtù della seconda.



de, i quali castando non producono seme ueruno. Ha la radice sottile, & dispersa, fra le cui fibre sono alcuni grani ri-
 tondi, & bianchi grossi come coriandoli porporegni, & amari. Sono alcuni che credono che questi grani sieno il seme
 di questa pianta così per che non produce seme ueruno, come ancho per che seminati producono la pianta istessa, come
 farebbe il seme, onde diremo che marauigliosa è la natura di quest'herba à produrre il seme nelle radici, nel quale è la
 uirtù maggiore. E questa herba disseccatiua, calda, aperitiua, astringente, & espulsiua. La decottione di tutta la pian-
 ta fatta nel uino bianco rompe, & caccia fuore le pietre delle reni, mondifica la uescica, & prouoca l'orina, ma ope-
 ra molto più felicemente dandosi una dramma di poluere di quella radice granellosa con la su detta decottione. Dannosi
 anchora due dramme della predetta radice sola nel uino bianco puro con felicissimo successo mentre che i pazienti stanno
 nel bagno. Ritrouasi questa pianta nel fine della Primavera in luoghi magri, sassosi, & arenosi. La terza la quale
 chiamo io così da gl'effetti, come dalla forma Saxifraga maggiore, mandatami da Verona dal diligentissimo, & buon
 Semplicista M. Francesco Calzolaris spetiale alla campana d'oro, nasce in monte Baldo, tra durissime pietre. Ella adun-
 que è pianta che di forma riferisce un arbor scello, con molti gambi legnosi, che nascono da un tronco parimente legno-
 so,

Saxifragia mag-
 giore & sua hi-
 storia.

SASSIFRAGIA IIII.



so, storto, grosso un dito, duro, & di bianchiccia corteccia. Le foglie sono picciole, lunghette, & appuntate in cima, i fioretti bianchi, da i quali nascono alcuni piccioli uasetti, del tutto simili a quelli dell'Ocimoide, dentati nella sommità all'intorno, à modo di corona, dentro à i quali è il seme rosso, minore che di papauero. La radice biancheggia, ma tanto strettamente cacciata nelle pietre, che non senza scarpello se ne puo cauare. Lodovico mirabilmente questa pianta il su detto Calzolaris per cacciar fuore le pietre delle reni, & accioche io piu sensatamente mi chiarisse di cio, mi mandò una scatolina tutta piena di pietre, fra le quali molte ne n'erano maggiori d'una faua, tutte cacciate del corpo d'un cittadino Veronese chiamato M. Girolamo de Tortis, le quali pietre serbo anchora appresso di me, quasi come per uno spettacolo, auuenga che molte ne sono che paiono piu presto pietre della uestica, che delle reni. Sono oltre à
 • 10 Cretamo, la Filipendula, la Pimpinella che puzza di becco, & altre assai, le quali s'hanno acquistato il nome di Sassifragie, per gli effetti, che fanno ella di rompere le pietre delle reni, & di prouocar l'orina. Chiamano i Greci la Sas-

Piante chiama
 te Sassifragia.

Nomi.

sifragia, Σαξίφραγος: i Latini, Saxifraga.

SASSIFRAGIA MAGGIORE.



Del Limonio.

Cap. XVIII.

HA IL LIMONIO frondi di bietola, ma piu lunghe, & piu sottili, al numero di dieci, & speffe volte di piu. E il suo fusto diritto, & sottile, uguale a quello del giglio, & pieno di rosso seme, al gusto costrettivo. Questo trito, & beuto con uino al peso d'uno acetabolo, ristagna i flussi dello stomaco, i disenterici, & parimente i rossi delle donne. Nasce ne i prati, & in luoghi paludosi.

Limonio, & sua
essam.

PARMI che chi ben considera il Behen rosso delle stetiari, non possa se non giudicare che sia egli il nero Limonio, 10.
ò almeno una specie di quello. Imperoche, come ben si uede per il presente ritratto, sono le sue foglie piu lunghe,
& piu sottili di quelle della bietola, & piu di dieci: i fusti sono sottili: il seme rosso, & costrettivo. nasce ne i paludi,

& ne



10 & ne i prati humidi : & ha le uirtù medesime (come piu uolte ho sperimentato io) che attribuiscono Dioscoride, & Galeno al Limonio . Et però non m'è parso inconueniente di porne qui il ritratto : & tanto piu , quanto io so per cosa certa (come si dirà nel commento della ghianda unguentaria) che questo non è il uero Beben rosso descritto dagli Arabi . Chiamata Plinio all'VIII. cap. del XX. libro , il Limonio Bietola saluatica : quantunque (come al proprio capitolo della Bietola fu detto di sopra) affermi Galeno al secondo delle facultà de gli alimenti, contra di lui di non hauer mai conosciuto alcuna Bietola saluatica : eccetto se già non uolesse alcuno per quella intendere la rombice . Et però si puo concludere essere il Limonio herba per se stessa . Nel quale se ben le note , le quali si ueggono nel gambo del Ben rosso del tutto non ui corrispondono : Nientedimeno uedendouisi tutte le altre note , & parimente le uirtù del Limonio , io me ne resto nella mia opinione fin tanto ch'io ueggia, ò ritruoui alcuno che mi dimostri un'altra pianta, che piu del Ben rosso uolgare si rassomigli al Limonio di Dioscoride : Ma non però intanto mi uoglio accomodare all'intentione di coloro che uogliono che la Pirola così chiamata sia il legittimo Limonio ; percioche hauendo ella le foglie quasi come di pero , ritondette,

Pirola & sua historia.

SSSS



Virtù della Pi-
rola.

Beuanda per le
pirole.

tondette, & minori, onde s'ha ella preso il nome, & parimente uedendosi il luogo oue la nasce, non concederò in modo ueruno, che sia ella il uero Limonio, uedendosi che nasce questa non in luoghi humidi, & paludosi, ma ne i monti, & nelle selue, con foglie minori del pero, robuste, & sempre uerdi, con il gambo lungo una spanna, tondo, & sottile, nel quale sono i fiori distinti per internalli bianchi, à modo di stella, con alcuni peluzzi nel centro, come nelle rose, & con radice bianca poco profonda. Ha però questa pianta uirtù di disseccare, di stringere & di conglutinare, & però è in uso grande de i Chirurgici Tedeschi per le ferite. Imperoche non solamente le foglie applicate oueramente il lor succio incorporato ne gli unguenti sanano le ferite fresche, ma la decottione loro fatta nel uino & beuta sana mirabilmente le ferite cassali, & di tutte l'altre membra interiori del corpo. E ueramente uirtù mirabile nelle beuande che s'usano in Germania per questi effetti. Ma non si preparano solamente con questa pianta auuenga che con la pirola uisi mette la Alchimilla, la Betonica, la Fragaria, la cauda equina, l'Agrimonia, la Gariosillata, la Tormentilla, la Pimpinella nostra, la Pelosella, la Virga aurea, & le radici del Simphito maggiore, & della Rubia, facendosi cuocere il tutto in ugual



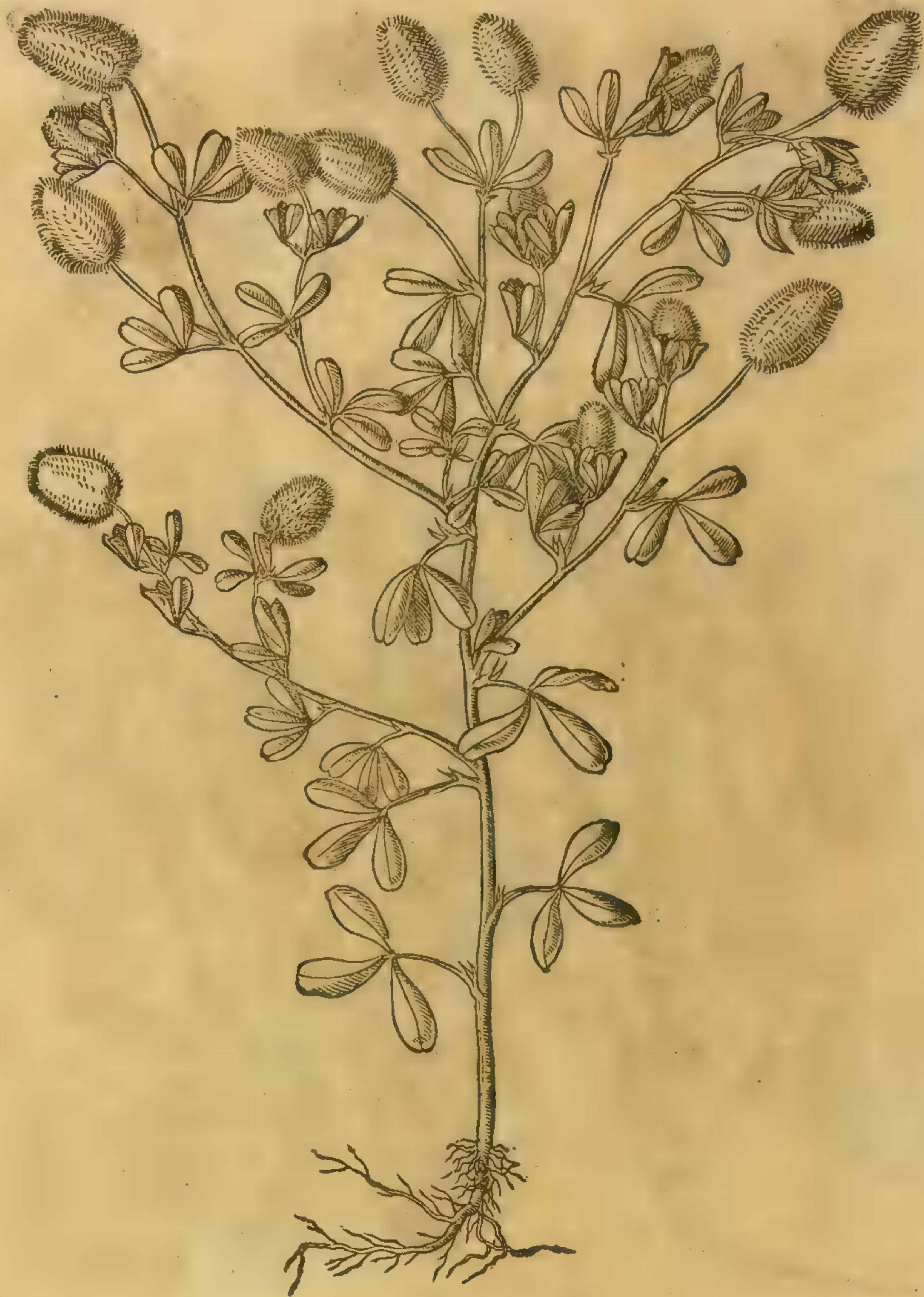
ugual misura d'acqua, & di uino. Della qual beuanda dandose a bere mattina, & sera quattro oncie calda, sana mirabilmente le ferite interiori, che sono repute mortali, come ho piu & piu volte ueduto io, & prouato con marauiglia. Scrisse Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Danno il seme del Limonio, come cosa acerba, a i flussi stomachali, & disenterici, & parimente a gli sputi del sangue, & flussi muliebri. Al che fare basta darne per uolta la misura d'uno acetabolo. Chiamano i Greci il Limonio, Λιμονιον: i Latini, Limonium.

Limonio scritto da Gal. Nomi.

Del Lagopo.

Cap. XIX.

¹⁰ IL LAGOPO beuto nel uino ristagna il corpo: ma doue sia la febbre, si dà con acqua. Legasi su l'anguinaie: percioche ui proibisce l'infiammagioni. Nasce ne i solchi de gli horti, & nelle biade.



Lagopo, & sua
essam.
Errore del Sil-
uatico.

Gariophyllata,
& sue facultà.

Gariophyllata,
& sua historia.

Gariophyllata
montana.

TANTO breuemente del Lagopo scrisse Dioscoride, senza dare di sue fattezze nota alcuna, che ueramente impossibile mi pare il potere determinare, quale egli si sia tra tanta gran caterua di semplici, che non si conoscono. Et però ueramente si sognaua Mattheo Siluatico collettore delle pandette, credendosi che'l Lagopo fusse quella pianta, che chiamiamo noi Gariophyllata: perciocche questa non nasce ne i solchi de gli horti, ma ne i monti, & lungo le strade sotto alle siepi. Di questa non ritrouo io appresso à gli antichi memoria alcuna. Se già non fusse ella forse il Geo descritto da Plinio al VII. capo del XXVI. libro: doue dice che il Geo è una herba, che produce le radici sottili, nereggianti, & odorate. Ma è però da credere per lo testimonio dell'aromatico odore de i garofani, che respira dalle sue radici onde s'ha ella preso il nome, che sia ella pianta di non poco ualore. Fa questa le foglie ruuidette, pelose, & incisa tripartite, con due altre piu picciole al pari nella parte piu inferiore del picciuolo, & tutte per intorno dentate. Produce il gambo ramoso, non grosso, tondo, articolato, ruuido, & alto piu d'un gombito: I fiori gialli, come di cinquefoglio, da i quali nascono i capitelli per tutto pelosi, ne i quali si contiene il seme: Ha copiose, & sottili radici, rosfigue con un odore simile à i garofani. Enne un'altra spetie di montana ritrouata da me in Boemia nel monte Corco-

GARIOPHILLATA.



nos, onde nasce il fiume dell'Albi. Questa produce le foglie piu grosse, & piu crespe, & piu pelose dell'altra, & piu anchora, che procedono da una radice sola strate per terra, con lunghi picciuoli, riunide alquanto; & per tutto all'intorno dentate. Fa i gambi senza rami, sottili, ne i quali sono alcune picciole, & rare fogliette: & nella sommità un fiore solo di color d'oro molto bello, & giocondo, tre uolte maggiore, che di Gariophyllata uolgare, il quale sfiorendo genera una ruota pennuta fatta con mirabile artificio di natura. E la sua radice lunga una spanna, è grossa come il dito picciolo della mano, ma non diuisa ne fibrata come l'altra, rosigna, al gusto costrettina con odore parimente de garofani. Ha le uirtù medesime dell'altra, ma molto piu ualorose, & efficaci. La prima nasce lungo le uie, & appresso le siepi, & in luoghi piu presto ombrosi, che scaldati dal Sole. Ma hauendomi le Gariophyllate, & il loro gratissimo odore riduro alla mente un'altra pianta non forse di minor uirtù, la quale io ho chiamata Cortusa, dal cognome del uirtuosissimo Signor Iacom' Antonio Cortuso Gentil'huomo Padouano suo inuentore, non ho possuto lasciare di non farne qui memoria.

E adunque la CORTUSA una pianta con foglie come di uite, ma molto minori ritondette, alquanto riunide, & alquanto al sapore costrettina, con assai lunghi picciuoli; i gambi fa ella sottili, diritti, & nudi, nella cui sommità

Cortusa, & sua historia.

GARIOPHILLATA MONANA.



Virtù della cor-
tusa,

sono i fiori, i quali con non poco artificio di natura sono di fuor porporei, & di dentro gialli, con alcuni peluzzi nel mezzo parimente di color d'oro; Ha copiose radici, lunghe & sottili. Truouasene di quella, che fa i fiori uiolacei, & anchora bianchi, ma la prima si ritroua piu copiosa. Nasce in luoghi ombrosi, doue non tocca mai il Sole, in luoghi cretosi, & bianco terreno; Ne altroue ha mai ritrouata questa pianta, ne ueduta il Cortuso suo inuentore, se non nel Vicentino in ualle Stagna. Spira questa pianta, mentre, che è uerde d'un odore gratissimo, quasi come di faui di Mele, ma molto piu grato, & maggiore, Il che nella secca del tutto suanisce. È stato sperimentato la uirtù sua esser non poca per mitigare i dolori de i nerui, & delle giunture causati da qual si uoglia materia, imveroche messi i suoi fiori al Sole lungamente in ugual parte d'oglio Rosado completo, & di mandorle dolci fatto di fresco, & untone poi i luoghi dolorosi con esso tepido, gli mitiga, & gli lena. La pianta tutta ha poi uirtù di stringere, & di confortare, & di sanare l'ulcere, & le ferite. Vsanla i moderni nelle beuande delle ferite cassali, & penetranti: & infondono anchora con uerde rame il suo succo nelle fistole maligne. Conforta odorata gli spiriti, e'l ceruello: & uale beuuta per li flussi stomacali, disenterici,

& m-

C O R T V S A.



& muliebri, & per gli sputi del sangue. Conferisce à i rotti presa per bocca, & parimente impiastrata. E' ne i tempera-
 menti suoi calida, & secca. Del che dà manifesto indicio il gusto delle sue radici, delle quali è l'uso: per ritrouarsi elle
 al gusto aromatiche, stittiche, & costrettine. Per le cui qualità puo ella attenuare, risolvere, costringere, & confor-
 tare. Ma ritornando al primo nostro ragionare, dico che uolgarmente chiamano i Tedeschi Pie di lepre una certa
 pianta, che produce le frondi simili al trifoglio lunghette: i fusti sottili, tondi, & pelosi: & il seme in certe pannoc-
 chie picciole, muscose, & lanugineose. in cui è ueramente facultà costrettina. Questa nasce tra le biade, ma non però
 so io affermare se sia ella il Lagopo legittimo di Dioscoride, non ritrouando alcuno, che ne strina l'istoria. Nondi-
 meno si danno le foglie, le pannicole, & il seme in poluere à bere con uino brusco utilmente ne i flussi disinterici, stoma-
 cali, & d'ogn'altra sorte, & parimente ne i uomiti colerici anchora con uino di melagrani. La decottione di tutta la
 pianta insieme con malua fatta nel uino dolce, si dà utilmente ne i difetti della uescica, & ne gl'ardori dell'orina: Il
 seme gioua à gli sputi del sangue, & la cenere delle panicole à i flussi dell'emorrhoidale, sparsa sopra. Credono alcuni
 che

Piede di lepre
uolgare.

Virtù del Lago
po.

Lagopo scritto
da Gal.

~~Nome~~ Nomi.

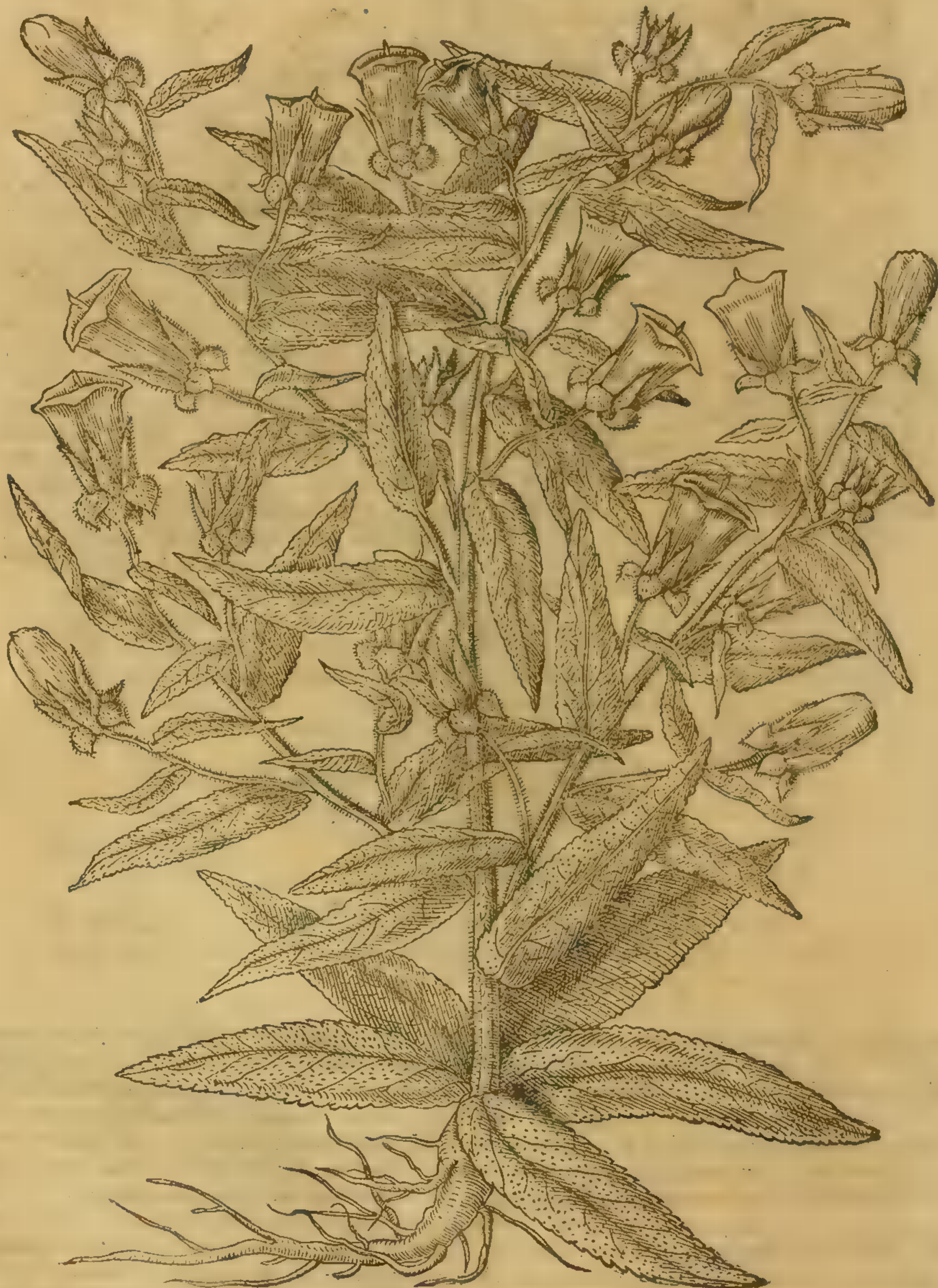
che forbendosi il sedere con le panicole del Lagopo, giouino non poco per ristagnare la disenteria. Del lagopo scrisse una sola riga Galeno al VII. delle facultà de simplicis, così dicendo. Ha il Lagopo facultà di disseccare, di modo che può egli benissimo ristagnare i flussi del corpo. Chiamano i Greci il Lagopo, Λαγώπος: i Latini, Lagopus.

Del Medio.

Cap. XX.

NASCE IL MEDIO in luoghi opachi, & sassosi. Ha frondi simili all'iride: il fusto alto tre gombiti: i fiori porporei, grandi, & ritondi: il suo seme minuto, simile al carthamo: & la radice è lunga un palmo, & grossa come un bastone, d'acerbo sapore. Questa trita in poluere, & fattone lettouario con mele, & così presa per bocca alcuni giorni, ristagna il flusso rosso delle donne. Il seme beuuto con uino, prouoca i mestruai.

MEDIO, OVERO VIOLA MARINA.



NASCE il Medio, secondo l'opinione d'alcuni, solamente in Media. Il che se così fusse, non ne parrebbe marauiglia, se à i tempi nostri non si ritrouasse in Italia. Rassembrauto alcuni non all'iride, ma alla seride, cio è alla cichorea: tra li quali è il Ruellio, & Marcello Fiorentino. i quali forse trouarono in alcuni testi Greci scritto *σέρις*, & non *ίρις*, come ancho io ritrouo in Oribasio. Et quantunque ueramente nel mio Dioscoride, il quale è di stampa commune, si legga, *ἐχινύλλα ὁμοία ἱρίδι*, cio è, ha le frondi simili all'iride; nondimeno in cio possono facilmente hauer errato gli stampatori, per la molta somiglianza di quelle due parole. Onde confidato nell'autorità d'Oribasio ho posto qui l'immagine d'una pianta, la quale mi pare che molto bene ci rappresenti il Medio. Imperoche nasce ella in luoghi sassosi, ombrosi, et asciutti, come dal Sig. Iacomo Antonio Cortuso huomo ueramente saggio, mi fu scritto, quando me ne mandò la pianta: ma ha anchora le foglie di Endiua, il gambo lungo, & il fiore grande, & porporeo, & il seme piccolo come di Cnico, le quali tutte note sono del uero Medio. Scrisse Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Medio ha una temperatura contraria al seme. imperoche quella è austera, & ristagna non solamente gli altri flussi; ma particolarmente quelli delle donne. Del che in tutto fa il contrario il seme: percioche prouoca egli i mestruj, per essere composto di parti sottili, & hauer virtù incisua. Chiamano i Greci il Medio, *Μέδιον*: i Latini, *Medium*.

Medio, & sua essam.

Medio scritto da Gal.

Nomi.

Dell'Epimedio.

Cap. XXI.

LO EPIMEDIO produce il suo fusto non troppo grande, con frondi simili all'hedera, le quali sono hora dieci, & hora dodici: non produce ne seme, ne fiore. Le sue radici sono sottili, nere, di noioso odore, & al gusto sciapite. Nasce in luoghi acquastrini. Le sue frondi trite con olio, & impiastrate, non lasciano crescere le mammelle. La radice proibisce che le donne non s'ingrauidino. Le frondi beuute peste al peso di cinque dramme per cinque giorni continui nel uino, subito dopo la purgatione de i mestruj, fanno diuentare le donne sterili.

NON E' (per quanto io ho potuto inuestigare) chi sappia dimostrarne in Italia l'Epimedio. Et però è da pensare, che sia egli pianta, che nasca in altri lontani paesi, ouero che se pur nasce in Italia, non sia ella anchora peruenuta in cognitione. Quantunque sappia io essere un medico in Italia, il quale fa non poca professione nella materia de semplici (il nome per hora me lo taccio) che & nel leggere, & nel ragionare non sicura di persuadere à chi l'ode, che sia il uero Epimedio quella pianta, la quale per far le foglie triangolari, chiamano alcuni moderni semplici Trinitas: come che cio persuada forse egli à coloro, che piu danno fede alle sue sciocche parole; che all'historia scritta da Dioscoride. Ma che sia cosa certa, che gli inganna non solamente se, ma anchora chi glielo crede, facilmente potranno conoscere i suoi auditori, se diligentemente esaminaranno l'historia dell'una, & dell'altra di queste piante. Imperoche l'Epimedio appresso Dioscoride, è un gambo non grande, che produce dieci, ouer dodici foglie simili à quelle dell'hedera: & la Trinitas non produce fusto ueruno, ma solamente foglie, le quali arriuanò il piu delle uolte al numero di uenti, & di trenta, tutte raccolte in un cespuglio: & escono non dal fusto, ma dall'istessa radice, come quelle del pan porcino. Appo cio la Trinitas nel principio di primavera fa il suo fiore celeste attaccato à sottile picciuolo, & postcia il seme: & l'Epimedio (come scriue Dioscoride) non produce ne seme, ne fiori. Piu oltre la Trinitas produce molte radici di non ingrato odore, & al gusto costrettue, di colore bianchiccio: & l'Epimedio fa la radice sottile, nera, di noioso odore, & al gusto sciapita. Dal che si puo manifestamente conoscere quanta grande sia la disportione d'amendue queste piante, & quanto sia uana l'opinione di questo buon semplicista. Plinio cio che scrisse dell'Epimedio al IX. capo del XXVII. libro tolse (come si uede) tutto da Dioscoride. Il che parimente parmi che facesse Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L'Epimedio ha virtù di refrigerare moderatamente, & parimente di humettare la sua acqua humidità: et però non ha egli ucruna apparente qualita. Impiastrato in su le mammelle delle donne le conserua, ne le lascia dilatate. Dicono che beuendosi fa diuentare le donne sterili. Chiamano i Greci l'Epimedio, *Ἐπιμήδιον*: i Latini, *Epimedium*.

Epimedio, & sua essam.

Opinione reprobata.

Epimedio scritto da Galeno.

Nomi.

Del Xiphio, ouero Gladiolo.

Cap. XXII.

IL XIPHIO chiamano i Latini Gladiolo. & è così stata questa pianta chiamata dalla forma di spada, che hanno le sue frondi. Sarebbe stata simile all'iride, se le frondi non fossero piu breui, & piu strette, appuntate à modo di coltello, & neruose. Produce il fusto d'un gombito: super il quale sono i fiori porporei, distanti l'uno dall'altro, & ordinatamente compartiti. ha il seme tondo. Genera due radici, l'una sopra l'altra, simili à piccioli bulbi. delle quali quella è minore, che è di sotto, & maggiore quella, che è di sopra. Nasce per la piu parte ne i campi. La radice, che stà di sopra, impiastrata con incenso, & uino tira fuor del corpo i bronconi, le spine, & le sacche. Incorporata questa medesima con farina di loglio, & con acqua melata risolve i pani, & però si mette ella in simili impiastri. applicata prouoca i mestruj. Dicono, che la radice, che nasce di sopra, beuuta con uino risueglia gli appetiti ueneri: & che l'altra fa diuentare sterile. Dicono ancho che quella disopra data a beuere con acqua, guarisce le rotture intestinali de i fanciulli.

Gladiolo, & sua essam.

NASCE il Gladiolo, il quale chiamano i Greci Xiphio, abundantemente per tutta Toscana ne i campi tra le biade: & chiamansi uolgarmente i suoi fiori Monacuccie. Le frondi sono assai piu corte, & piu strette di quelle dell'iride, uenose, & appuntate. Il fusto è alto un gombito: nel quale ordinatamente si ueggono i fiori porporei, lontani



Gladiolo scritto
da Galeno.

lontani l'uno dall'altro di pari spatio, li quali nelle fattezze, & figura loro molto si rassembrano à quelli dell'iride; come che assai piu piccioli sieno, & d'un sol colore. Generano questi nel maturarsi il seme tondo, come dice Dioscoride. Sono le radici doppie, ritonde, compresse come fusaiuoli, bianche, & bulbose, l'una sopra l'altra, ricoperte da un inuoglio simile à quello, che si uede nelle radici del zaffarano. Oltre à cio, quantunque scriua Dioscoride, che la radice di sopra sia maggiore di quella di sotto; nientedimeno in quello, che nasce in Italia, se ne uede il piu delle uolte il contrario. Discorda l'historia, che ne scriue Plinio da quella, che ne recita Dioscoride: percioche nascere il Gladiolo nelle campagne dice Dioscoride, & Plinio affermò ritrouarsi ne i luoghi acquastrini, & paludosi. Il che mi dà facilmente da credere, che per il suo Gladiolo intendesse Plinio quello, che uolgarmente si prende per l'Acoro. Scrisse del Xiphio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Xiphio, & quella massime, che è nella parte di sopra, ha uirtù attrattiuu, digestiua, & dissecatiua. Chiamano i Greci il Gladiolo *Ξίφιον*; i Latini, *Gladiolus*, gli Arabici, *Kasiston*; i Tedeschi, *Schunertel*; i Francesi, *Glais*, & *Glaitel*.

10

Dello

Dello Sparganio.

Cap. XXIII.

HA LO SPARGANIO frondi simili al gladiolo, ma piu strette, & piu inchinate à terra. produce nella cima del fusto certe pilule, nelle quali è dentro il suo seme. Beuonfi la radice, e'l seme per li morfi de i serpenti.

CREDESI il Ruellio che quella pianta sia il uero Sparganio, che chiamano i piu uolgari semplicisti Spatula fetida: non accorgendosi, che questa come si dirà nel seguente discorso, non è altro che il xiride descritto da Dioscoride. Et però non è in questo d' accettare l' opinione del Ruellio, quantunque altrimenti dottissimo. Imperoche la Spatula fetida così chiamata dal suo noioso odore, produce le frondi piu lunghe, & piu larghe del gladiolo, diritte & non inchinate à terra. Appo ciolo Sparganio produce nelle sommità de fusti alcune pilule, in cui è dentro il seme: &

Sparganio, & sua effam.

Errore del Ruellio.

SPARGANIO.



la Spatula

Errore del Sil-
uatico.

Sparganio scrit-
to da Galeno.
Nomi.

La *Spatula fetida* produce alcuni follicoli riquadrati, & lunghi quattro dita. Descrive Mattheo Siluatico la *Spatula fetida* d'autorità di Paolo Egineta: il che penso, che più presto si sognasse egli, quando con tanta diligenza compila-ua le sue pandette. Fanno della *Spatula fetida* alcuni il succo, & usarlo per la rognia, & per le uolatiche. Ma per ri-tornare allo Sparganio, io dubito non poco, se la pianta di cui è qui la figura, sia la uera, se ben la maggior parte di co-loro, che hanno scritto delle piante, la tengono per tale. Imperocché questa fa le foglie più larghe molto, & non più strette del Gladiolo, diritte uerso'l cielo, & non strate per terra. Onde ne lascio il giudicio anchora à gli altri simplici-sti. Scrisse breuissimamente dello Sparganio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Lo Sparga-nio è anchora egli disseccatiuo. Chiamano i Greci lo Sparganio, Σπάργανον: i Latini, Sparganium: gli Arabi, sa-farheramon.

Del Xiride.

Cap. XXIIII.

IL XIRIDE ha frondi simili all'iride, ma più larghe, & più appuntate in cima: dal mezzo del-le quali esce il fusto assai grosso, alto un gombito, dal quale pendono alcune filique triangolari: nelle quali è il suo fiore porporco, & nel mezzo rossigno. ha il seme ne i follicoli simili alle faue,

X I R I D E.



tondo, rosso, & acuto. la radice è lunga, nodosa, di rosso colore. La quale è utile alle ferite della testa, & alle rotture dell'ossa. Impiastrata questa medesima con la terza parte di fior di rame, & con la quinta di centaurea maggiore, & mele, caua tutti i bronconi, & le faette che sono fitte nella carne senza dolore alcuno. Impiastrata con aceto, sana i tumori, & tutte l'infiammagioni. Beuerti trita con sapa allo spasimo, alle rotture, alle sciatiche, alle distillationi dell'orina, & al flusso del corpo. Il seme beuuto al peso di tre oboli nel uino, è ualorossimo à prouocare l'orina: & nell'aceto, à sminuire la milza.

NASCE il Xiride in piu, & diuersi luoghi d'Italia, & massimamente in Toscana. Imperoche, quantunque non manchino alcuni, che non uogliono, che la pianta di cui è qui la figura sia la legittima del Xiride per non hauer ella la radice lunga, rossa, & nodosa; Noi nondimeno uedendo, che in tutte l'altre note corrisponde al xiride descritto da Dioscoride, non possiamo credere altrimenti, si non che sia la uera, & massimamente sapendosi, che uariano le radici nelle piante secondo i luoghi, & i Climi, oue elle nascono. Ha dato anchora suspitione à molti che non sia la uera, il seme ritondo dissimile dalle faue; ma cessa il sospetto per il testimonio d'Oribasio nel quale si legge *ἑρόδιον* cioè simile all'Orobo. Nel che cofidandoci noi, & hauendo il seme del Xiride (come puo esser noto à ciascuno che lo odora) un odore simile à quel delle faue fresche, credo ueramente che si debbi leggere in Dioscoride, Ha il seme ne i follicoli d'odore simile alle faue. Chiamanlo uolgarmente *Spatula fetida*: imperoche fregate le sue frondi con mano lasciano un odore assai fastidioso. Sono alcuni, che ne spremono il succo, & usano per la rogna, & per le uolatiche. Di questo scrive Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. E il Xiride composto di sottili parti: ha uirtù attrattiva, digestiua, & dissecatiua: & questo non solamente si ritroua nella radice; ma molto piu anchora nel seme, il quale puo ualorosamente fare orinare, & sanare le durezze della milza. Chiamano i Greci il Xiride, *Ξυρίς*: i Latini, *Nomi. Xyris*: gli Arabi, *Casoras*: il uulgo, *Spatula fetida*: i Tedeschi, *Vuandtleusz*: li Spagnoli, *Lirio spadanal*: i Francesi, *Glaieul sauage*.

Xiride, & sua essamin.

Xiride scritto da Gal.

Dell'Anchusa.

Cap. XXV.

LA ANCHUSA, la quale chiamano alcuni calica, & onoclea, ha le frondi simili alla lattuca, appuntate in cima, hirsute, aspre, nere, copiose, sparse per tutto appresso alla radice per terra, & spinose. la sua radice è grossa un dito, la quale toccandosi al tempo della state imbratta le mani di sanguigno colore. nasce in luoghi grassi. Ha la sua radice uirtù costrettiua. questa cotta con olio, & cera gioua alle cotture del fuoco, & all'ulcere uecchie. Sana impiastrata con polenta il fuoco sacro, & con aceto le uirilagini, & la scabbia: applicata di sotto, fa partorire. Dassi utilmente la sua decottione al trabocco di fiele, à i difetti delle reni, & della milza. al che doue sia la febbre, si dà con acqua melata. Le frondi beuute con uino ristagnano il corpo. Vñano i profumieri la sua radice per ispellire i lor unguenti.

Della seconda Anchusa.

Cap. XXVI.

EVNA ALTRA Anchusa chiamata da alcuni alcibiadio, & da altri onochile, differente dalla prima, per hauere ella solamente le frondi minori, ma della medesima asprezza. sono i suoi rami sottili: ne i quali è il fiore di colore porporeo, che s'inchina al rosigno. Le radici sue son lunghe, & rosseggianti, dalle quali al tempo della metitura distilla un liquore sanguineo. Nasce in luoghi magri, & arenosi. Le frondi, & le radici sue mangiate, beuute, & allegate, giouano à morsi de uelenosi animali, & spetialmente delle uipere: & imperò si dice, che masticando alcuno le sue frondi, & sputandole poscia in faccia d'uno animale uelenoso, subito l'ammazza.

Della terza Anchusa.

Cap. XXVII.

LA ANCHUSA della terza spetie è simile alla precedente: ha il seme rosigno, & minore. Questo masticato, & sputato in bocca delle serpi, le ammazza. Beuendosi della sua radice il peso d'uno acetabolo con hilsopo, & nasturtio, caccia fuori del corpo i uermini larghi.

TRE SONO le spetie dell'Anchusa, che nel presente luogo ne scrive Dioscoride. quantunque appresso à Plinio al XX. & XXI. cap. del XXI. libro, se ne ritroui anchora una quarta spetie, la quale chiama egli *Anchusa falsa*, molto simile à quella della prima spetie: come che sia però ella piu hirsuta, piu lanuginosa, & manco grassa: & habbia le frondi piu sottili, & piu languide dell'altra. Questa quarta spetie ueramente non ho ueduta io, ma ben le habbe tre in piu, & diuersi luoghi d'Italia, & cauato il succo rubicondo dalle radici loro al tempo della state. Vroducono tutte i fiori quasi per tutto il fusto, che nel chiaro porporeggiano, non guari dissimili nella forma loro da quelli della uolgare buglossa, come che alquanto piu rosigni, & piu aperti. Commemorò Galeno al VI. delle facultà de i semplici, tra le spetie delle *Anchuse* anchora la *Licopside*, della quale si dirà nel seguente capitolo, così dicendo. Le *Anchuse* sono di quattro spetie: ma non però hanno elle una uirtù medesima. Imperoche quella, che chiamano *Onoclea*, ha la radice molto refrigeratiua, & dissecatiua, costrettiua, & amaretta, atta ueramente à condensare i corpi, & ad estenuarli.

Anchuse, & loro essam.

Anchuse scritte da Gal.

ANCHUSA PRIMA.



nuarli alquanto, & parimente ad aslergere la cholera. Ma nelle frondi non è tanta uirtù, quanta nella radice, quantunque anchora esse disecchino, & constringano. Quella, che chiamano Licopside, refrigera anch'ella, & disicca, & molto piu costringe la sua radice di quella della onoclea. Ma la Onoclea è piu calda, & piu medicamentosa. Imperoche ha un pochetto piu dell'acuto al gusto. Piu calida di questa è la minore, piu amara, & piu medicamentosa. È stato detto di sopra, che la qualità acerba mescolata con l'amaritudine puo facilmente operare tutte le cose predette: & però è ella utile al trabocco di fele, alle malattie delle reni, & à i difettosi di mitza. È refrigeratiua: & imperò applicata con polenta gionua all'erisipele. E oltre à ciò asersua non solamente beuuta, ma anchora applicata di fuori: & però sana ella le uirilagini, & la rognaccia con l'aceto. le quali operationi tutte sono della radice. Imperoche le frondi sono assai meno ualorose, quantunque elle non sieno però priue di uirtù secca, & costringitiua. Il che ne dimostra il sanare, che fanno elle de i flusfi, quando si beuono con uino. Quella, che si addimanda Licopside, si conuiene nel modo medesimo all'erisipele, & hanno le sue radici uirtù piu costringitiua della onoclea. Quella, che chiamano Onochile Alcibiade, ha uirtù piu

ANCHUSA SECONDA.



ra più medicata : perciocche nel gustarla è ella molto più acuta , & gionta assai beuuta , & impiastata à coloro , che sono stati morduti dalle vipere . La quarta finalmente , la quale è picciola , & priua di cognome , è simile all' Alcibiade , ma ueramente più amara , & più medicamentosa . & però è ella conueneuole per li uermi larghi del corpo , quando si beue con hissopo , & nasciuto al peso d'uno acetabolo . Chiamano i Greci l' Anchusa, Ἀνχούσα : i Latini , Anchusa : i Tedeschi , Rodt ochsen zung : li Spagnoli , Soagem : i Francesi , Orchanette .

Nomi.

Della Licopside.

Cap. XXVIII.

LA LICOPSIDE, la quale è anchora da alcuni chiamata anchusa, produce le frondi più lunghe della lattuca, più aspre, più larghe, & più grosse, le quali appresso alla radice ricaggiono uerso terra. Il cui fusto è lungo, diritto, ruuido, & hirsuto: dal quale nascono assai ramuscelli pelosi, di lunghezza d'un gombito. Produce il fiore picciolo, & porporeggiante: la radice nel co-

TTTT 2 loro



lore rosseggia, & nel sapore è costrettiua. nasce nelle campagne. La radice impiestrata con olio medica alle ferite: & con farina d'orzo, al fuoco sacro. Vnta con olio fa sudare.

Licopside, &
sua essam.

Opinione non
accettata.

CREDEREI io (come ueramente si crede anchora il Ruellio, & parimente il Fuchio) che fosse la Licopside quella uolgarissima pianta, che prendono gli spetiali uniuersalmente per tutta Italia per la Cinoglossa; se la radice sua fusse rossa, & non bianca: le frondi aspre, & non lisce, piegate à terra, & non diritte: & il fusto ruuido, & non morbido: & se Plinio non me ne dimostrasse anchora apertamente il contrario. Ma il uedere io, che Plinio all'XI. capo del XXVII. libro trattò particolarmente della Licopside, & di questa spetie di Cinoglossa all'VIII. del XXV. parimente per particolare historia; son costretto à tener diuersa opinione. Più tosto mi muouo à credere che sia la Licopside una pianta molto simile alla anchusa, & imperò commemorata da Galeno, & da Aetio tra le Anchuse, come nel capitolo precedente dicemmo. Io ho più uolte ueduta una pianta nelle campagne ne i terreni magri, tanto simile all' Anchusa, che appena si discernena da essa. Ma perche più altroue, che in questo luogo sarà conuenueole di dichiara-
rare

rare qual sia la vera Cinoglossa, & se per Cinoglossa si possa prendere quella, che uolgarmente s'usa, al proprio capitolo suo nel processo di questo libro lasceremo a dirne a sodisfattione di ciascuno. Cresce adunque (diceua Plinio) la Licopside con frondi piu lunghe, & piu grosse della lattuca. Produce il fusto lungo con molti hirsuti ramuscelli, di lunghezza d'un gombito: & il fiore picciolo, & porporco. Nasce nelle campagne. La Licopside chiamano i Greci, Λύ-
Lycopsidis: i Latini, Lycopsis.

Licopside scritte da Pli.

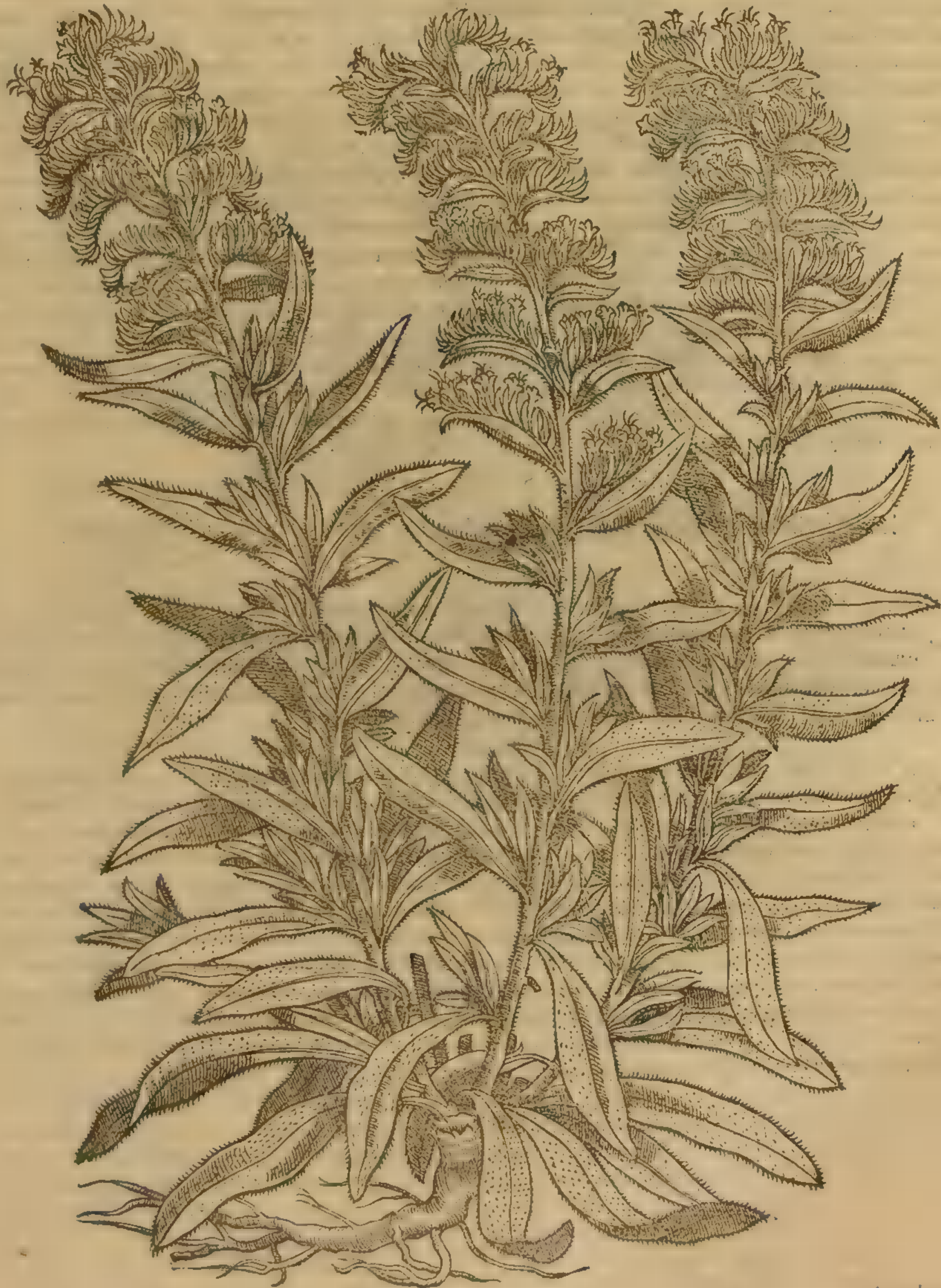
Nomi.

Dell'Echio.

Cap. XXIX.

LO ECHIO, il quale chiamano alcuni Alcibiaco, ha le frondi lunghe hirsute, alquanto sottili, & simili a quelle della anchusa, ma minori, rosette, grasse, & spinosette. Ha molti, & sottili ramuscelli: & da ogni parte di quelli sono alcune frondicelle aperte, pennate, & ros-

E C H I O.



seggianti, le quali tanto sono piu minute, quanto sono nel piu alto del fusto. Produce i fiori porporci appresso alle frondi: da i quali si genera poscia il seme simile di forma à i capi delle uipere. E la sua radice neregna, & men grossa d'un dito. La quale beuuta con uino, non solamente guarisce coloro, che sono stati morduti da i serpenti; ma non lascia mordere, chi prima se la beue. Il che parimente fanno le frondi, e'l seme. Mitiga l'echio il dolore de i lombi: & beuuto nel uino, ouero in altre benande, genera latte assai nelle mammelle.

Echio, & sua historia.

L'ECHIO (secondo che riferisce Nicandro nelle theriache) è stato così chiamato per hauere egli il seme simile à i capi delle uipere, & essere ualoroso medicamento à i morsi di quelle: imperochè *ἔχιν* in Greco non uol dire altro, che uipera. E oltre à questo, secondo che pure riferisce egli, stato chiamato anchora Alcibiaco. Imperochè dormendo un giorno sopra una aia un certo huomo chiamato Alcibio, & quiui essendo egli morduto da una uipera sotto un ginocchio, svegliato dal dolore, & conoscendosi essere stato ferito dal uelenosissimo animale, tolse per bocca il succo dell'Echio, & messe l'herba, da cui l'hauera egli spremuto, in su la morsura, & così fu liberato dal ueleno. dal che fu poscia l'Echio cognominato Alcibiaco, per essere esso Alcibio stato il primo, che dimostrasse quanto fusse ualoroso l'Echio à i morsi de i serpenti. Numenio antichissimo scrittore riferisce, ritrouarsi dell'Echio due spetie. delle quali dice chiamarsi il minore Ocimoide, per hauer frondi simili al basilico: & l'altro, il qual produce le frondi spinose, nominarsi priuatamente Echio. Del che pare far fede Dioscoride, per hauer subito sotto al capitolo dell'Echio messo l'Ocimoide. Allude à tal sentenza parimente Plinio al IX. capo del XXV. libro, così dicendo. L'Echio è di due spetie: uno cio è, che cresce con frondi simili al pulegio: & l'altro, che le produce con una certa lanugine spinosa, nel quale sono certi piccioli capi simili à quelli delle uipere. Ma non però per questo seppe egli, che l'Alcibio fusse il medesimo, che l'Echio: perciocchè al V. capo del XXV. libro affermò non sapere, che cosa si fusse l'Alcibio, per non hauerne trouata historia da scrittore alcuno. Il che dimostra, che non hauesse egli ueduto Nicandro, & Dioscoride diligentemente. Oltre à cio non è picciola marauiglia il pensare, che la sagacissima natura habbia prodotto l'Echio con teste di uipera, notificando così à gli huomini, de i quali è ella amoreuolissima protettrice, esser cotal pianta ualoroso rimedio à i morsi di così uelenosi, & mortiferi animali. Ho questa pianta piu uolte ueduta io, & ricoltone il seme suo uiperino in Toscana, & in su'l territorio di Trento, & del contado di Goritia. E pianta molto simile all'anchusa minore, & molti la chiamano Buglossa saluatica. Produce i fiori, che nel rosso porporeggiano da mezzo il fusto fino alla cima tre picciole frondi: e'l seme nero, & minuto, simile alle teste delle uipere. Dell'Echio non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno ne i libri, che scrisse delle facultà de i semplici. quantunque Paolo Egineta lo scriuesse egli imitando Dioscoride. L'Echio chiamano i Greci, *ἔχιν*: i Latini, *Echium*: i Tedeschi, *Vuild ochsenzung*: li Spagnoli, *Terna della binora*: i Francesi, *Buglossa sauage*.

Dell'Ocimoide, cio è, Basilico saluatico.

Cap. XXX:

L'OCIMOIDE, il qual chiamano alcuni phileterio, produce le frondi simili al basilico, & i rami hirsuti, alti una spanna: ne i quali si generano le filique, simili à quelle del iusquiamo, piene d'un seme nero, simile à quello del melanthio. Questo beuuto nel uino ha uirtù contra à i morsi delle uipere, & d'ogni altro uelenoso serpente. Dassi nelle sciatiche con mirrha, in le, uino, & pepe. La sua radice è sottile, & di niuno ualore.

Ocimoide, & sua essam.

NASCÈ il Basilico saluatico copiosamente in ogni luogo d'Italia, & massime tra le biade con frondi simili al domestico: rami hirsuti, riquadrati, & piu alti d'un palmo: nelle cui sommità nascono i fiori bianchi, & qualche uolta rossi porporeggianti, i quali si tacque Dioscoride: & dopo quelli ui si ritrouano alcuni uasetti simili à quelli del iusquiamo, dentati per intorno nella bocca: dentro à i quali si ritroua un seme, nero, quasi simile à quello del melanthio. Ricolgonsi questi uasetti così fatti dalla natura, quando son secchi, da i nostri fanciulli di Toscana. imperochè, quando sono uacui di seme, soffiandouisi dentro con le labbra, suffolano acutissimamente. Fece dell'Ocimoide memoria Nicandro nelle sue theriache tra le spetie dell'Echio, così dicendo. L'echio è di due sorti: uno, che produce le foglie spinose simili all'anchusa: & l'altro minori, fiore porporeo, & fusto lanuginoso, con capi simili à quelli delle uipere. Scrisse dell'Ocimoide Galeno alla fine dell'VIII. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. La radice dell'Ocimoide, il quale alcuni chiamano phileterio, è del tutto inutile: quantunque il seme sia composto di parti sottili, & disecchi senza mordacità alcuna. Chiamano i Greci l'Ocimoide, *ὀκμοίδης*: i Latini, *Ocymoides*, & *Ocymastrum*: li Spagnoli, *Albahaque montesina*: i Francesi, *Basilic sauage*.

Ocimoide descritto da Galen.

Nomi.



Dell'Erino, cio è, Basilico acquatico.

Cap. XXXI.

NASCE l'Erino appresso alle fonti, & à riui dell'acque, con frondi minori del basilico, & intagliate in cima. Produce cinque, ouero sei fusti, alti una spanna: il fior bianco, & il seme nero, picciolo, & acerbo. Le frondi, e'l fusto son pieni di liquore, simile al latte. Il seme tolto al peso di due dramme, & incorporato con quattro ciathi di mele, ristagna ungendosene i flusfi, che scendono à gli occhi. Il succo distillato nelle orecchie con solpho, & nitro, mitiga i dolori di quelle.

10

QUANVTNQVE si ritrouino assai testi di Dioscoride Greci, ne i quali non si legge, che produca l'Erino alcun succo latticinofo; nientedimeno se ne ritrouano alcuni, oue si legge apertamente il contrario: à i quali per buone

Erino, & sues
lamin.

TTTT 4 ragioni

Echino scritto
da Gal.

Nomi.

ragioni parmi, che più ueramente si debbia credere. Percioche questa tal pianta appresso à i riuu delle acque ho più uolte raccolta io, & ricogliendola imbrattatomile mani del suo latte. Et perche anchora si uede, che Plinio al VII. cap. del XXI. libro scrive esser l'Erino pianta latticinosa, così dicendo. L'herba, la quale chiamano i Greci Erino, è da essere commemorata in questo luogo per la gentilità sua. Cresce adunque ella all'altezza d'un palmo, & produce cinque fusti simili al basilico, il fior bianco, e'l seme nero, et picciolo: il qual trito con mele, uale alle caligini de gli occhi. E' abbondante di molto latte, & dolce. L'herba è ueramente utilissima à i dolori delle orecchie, con alquanto di nitro: & le frondi uagliano contra à i ueleni. Del che non fece mentione Dioscoride, come che Nicandro lo commemorasse à tale effetto nelle theriache. Chiama Galeno questa pianta Echino, & non Erino. Il che non è marauiglia: percioche in alcuni antichi Dioscoridi si legge parimente Echino. di cui al VI. delle facultà de semplici, così esso Galeno diceua. Il seme dell'herba Echino è acerbo: & imperò è egli ripercussiuo, & disseccatiuo. Vsa si à i flussi de gli occhi, & parimente delle orecchie. L'Erino chiamano i Greci, Ἐρινος: i Latini, Erinum, & Ocymum aquaticum: li Spagnoli, Basilgo de lbagoa.

10

Della Gramigna.

Cap. XXXII.

LA GRAMIGNA. ua serpendo per terra, con nodosi sarmenti: da i quali si spargono assai dolci radici, & parimente nodose. Produce le frondi dure, come se fussero d'una picciola canna, larghe, & in cima appuntate: delle quali si pascono i buoi, & l'altro bestiame. La radice trita, & impiastrata, consolida le ferite. La decottione sua beuerta, gioua à i dolori delle budella, & all'orina ritenuta, & rompe le pietre della uescica.

20

Della Gramigna cannaria.

Cap. XXXIII.

LA GRAMIGNA cannaria è molto maggiore della precedente, la quale (secondo che si dice) annmazza il bestiame, che la mangia: & spetialmente quella, che nasce in Babilonia appresso alle strade.

30

Della Gramigna di Parnaso.

Cap. XXXIII.

LA GRAMIGNA, la quale nasce nel monte Parnaso, è molto più ramuscolosa dell'altre. Produce le frondi simili all'hedera: il fiore bianco, & odorato: il seme picciolo, & utile. Produce cinque, ouer sei radici, grosse un dito, bianche, tenere, & molto dolci. Il cui succo quando si cuoce con la equal parte di mele, & di uino, & la metà di mirrha, & ui s'aggiugne la terza parte di pepe, & d'incenso, diuenta ottima medicina de gli occhi: ma debbesi poscia serbare in un uaso di rame. La decottione delle radici gioua à quel medesimo, che l'herba. Il seme prouoca ualorosamente l'orina: ristagna i uomiti, & i flussi del corpo. La Gramigna, che nasce in Cilicia, la qual chiamano gli habitatori Cinna, infiamma i buoi, che la frequentano di mangiare quando è uerde.

40

Gramigne, &
loro essam.

SONO le Gramigne di più, & diuerse spetie: percioche oltre à queste tre commemorate da Dioscoride, ne commemorò Plinio tre altre spetie di spinose al XIX. capitolo del XXI. libro, così dicendo. La Gramigna è tra l'herbe uolgarissima pianta: la quale se ne ua serpendo per terra, con i sarmenti tutti pieni di nodi, da i quali, & parimente dalle cime sparge ella nuoue radici. Le cui frondi in tutto il resto del mondo sono sottili, & acute, & solamente nel monte Parnaso si ritrouano elle simili all'hedere, & folte, tra le quali è il fiore bianco, & odorato. Non è al bestiame alcuna altra herba più grata di questa tanto dico uerde, quanto secca nel fieno. Pestasi bagnata prima con acqua. Dicono, che il succo si caua da quella di Parnaso, per esser molto copiosa d'humore. E egli ueramente al gusto dolce, in cambio del quale in ogni altro luogo del mondo s'usa per consolidare le ferite la sua decottione. Il che fa anchor l'herba pestata, & impiastrata: imperoche ella le preserua dalle infiammazioni. Aggiungono alcuni alla sua decottione uino, & mele, & ui pongono tre parti di pepe, d'incenso, & di mirrha, & cuocono poscia tutte queste cose in un uaso di rame per il dolore de i denti, & macole de gli occhi. Cotta la radice nel uino, medica i dolori delle budella, & conferisce all'orina ritenuta, & all'ulcere della uescica, & rompe le pietre. Il seme prouoca ualorosamente l'orina, & ristagna i uomiti, & i flussi di corpo. Quella, che ha ne i suoi sarmenti sette internodij, è efficacissima per li dolori del capo, legata ui su. Alcuni ne scriuono tre spetie di spinosa, per hauere ella nella sommità de fusti cinque appuntate dita, le quali si mettono su per il naso per farne uscire il sangue, & questa spetie chiamano costoro Dattilo. L'altra fa le frondi simili al sempreuino, & usarla di mettere con grascia nelle crescenze della carne delle dita, & ne i pterigi. La terza, la quale è picciolina, nasce ne i tetti, & nelle mura de gli edificij. & questa è ulceratina, & imperò ferma applicata la malignità dell'ulcere corrosiue: ma messa intorno alla testa ristagna il sangue del naso. Questo tutto scrisse Plinio delle Gramigne. Et però si puo ageuolmente discernere, che quella di Babilonia, non nasce in Italia quantunque abundantissima.

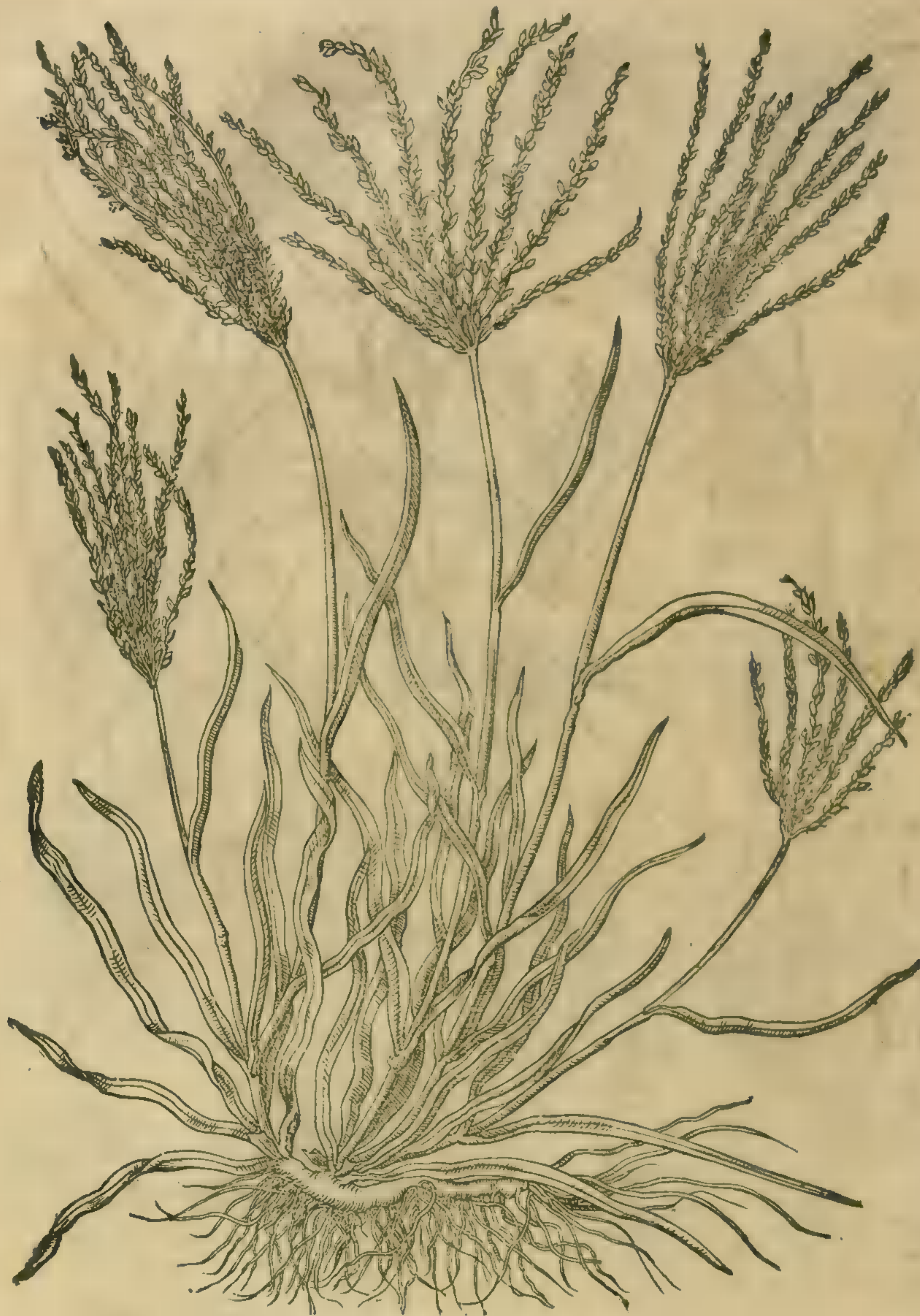
50

60



10 *fin* ne sia la commune, & piu uolgare della prima specie: & parimente quella, che produce nella sommità de i fusti quel-
 le cinque dita, che si mettono nel naso à prouocare il sangue, la quale chiamiamo noi in Toscana Sanguinella, & altri Sanguinella ca-
 la chiamano Capriola, come dicemmo di sopra trattando del Coronopo. Non è da prestar fede all'opinione del Ruel- priola.
 lio, ne del Leonicensi, che sia questa il Coronopo scritto da Dioscoride: del quale particolarmente scrisse Plinio à XIX.
 cap. del XXI. libro. Di questa ultima se ne seminano i campi in molti luoghi di Germania, con quella diligenza, che si
 seminano tutti gl'altri legumi, per essere il suo minuto seme, il quale loro chiamano Manna, in grande uso de i cibi ap-
 presso à loro. Imperocchè cotto ne i brodi grassi delle carni, non è manco grato al gusto, che si sia il Riso, anzi pare à
 me chi di uantaggio l'auanzi. E seme bianco come il Riso, ma molto piu minuto del miglio, & del Panico. Nasce Gramigna di
 uestito, & spogliasi dalla scorza pestandosi nelle pile, come il farro, l'orzo, & gl'altri grani, che si mangiano. La Gra- Parnaso.
 migna poi di Parnaso di cui è qui la figura mi diede prima à conoscere il uirtuosissimo, & molto da bene Signor Iacomo
 Antonio Cortuso, che per auanti mai non l'hauca ueduta. Scrisse delle Gramigne Galeno al VI. delle facultà de
 i sem- te da Galeno.

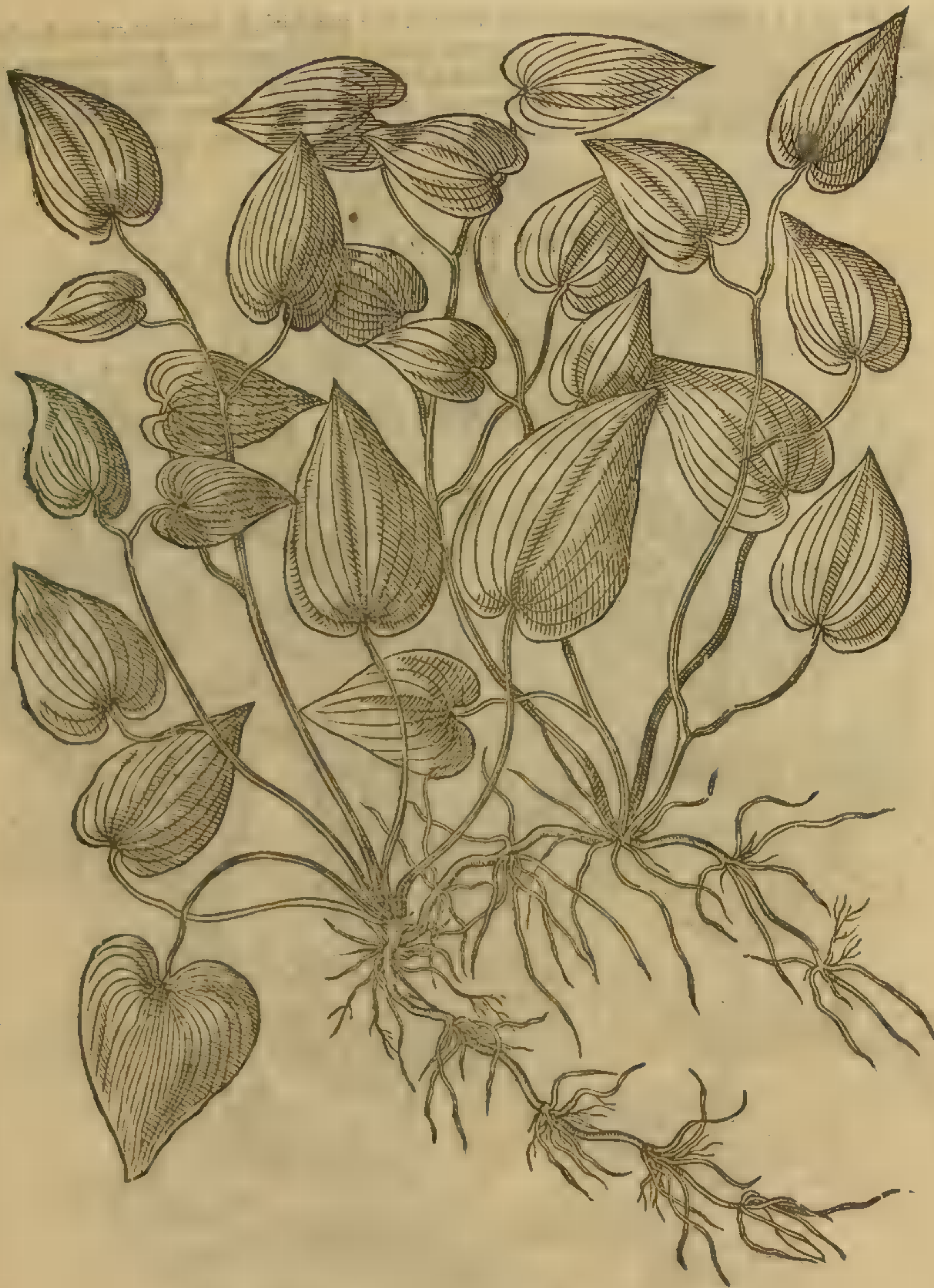
SANGVINELLA.



i semplici, così dicendo. Mangiansi le radici della Gramigna, doue si ritrouino tenere, percioche posseggono una certa dolcezza, come d'acqua, la quale ha in se alquanto dell'acuto, & dell'acerbo. E questa herba al gusto ueramente acqueea. dal che si puo ageuolmente giudicare essere la sua radice alquanto frigida, & secca: & imperò puo ella consolidare le ferite sanguinose, & fresche. Ma l'herba impiastata non infrigidisce troppo, per essere ella mediocrementemente humida, & secca. Oltre à questo la sottilità, & mordacità, che si ritroua essere nella radice, è ueramente poca: benche soglia qualche uolta la sua decottione beuuta rompere le pietre. Il seme dell'una è di poco ualore, ma quello di quella di Parnaso prouoca l'orina, & ristagna i flussi stomachali, & del corpo. E dissecatiuo, al sapore acerbetto, & di sottili parti composto. La Gramigna chiamano i Greci, Ἀγροσῖς: i Latini, Gramen: gli Arabi, Vagem, Negen, Thel, Kel, Negil, & Negien: i Tedeschi, Gras: li Spagnoli, Grama, & Gramenha, i Francesi, Dent de chien.

Nomi.

GRAMIGNA DI PARNASO.



Della Siderite.

Cap. XXXV.

LA SIDERITE, la quale chiamano alcuni Heraclea, produce le frondi più lunghe del marrobio, assai simili nella forma loro à quelle della quercia, ouero della salvia, quantunque di queste minori, & aspre. Produce i fusti quadri, alti un palmo, & anchora maggiori, non ingrati al gusto, con alquanto di costrettuo sapore: su per li quali per distinti interualli (come si uede nel marrobio) sono alcune rotelle: nelle quali è il seme nero. nasce in luoghi falsosi. Le frondi hanno
 10 uirtù di consolidare le ferite, senza lasciarui nascere infiammazioni.

Di vna altra Siderite,

Cap. XXXVI.

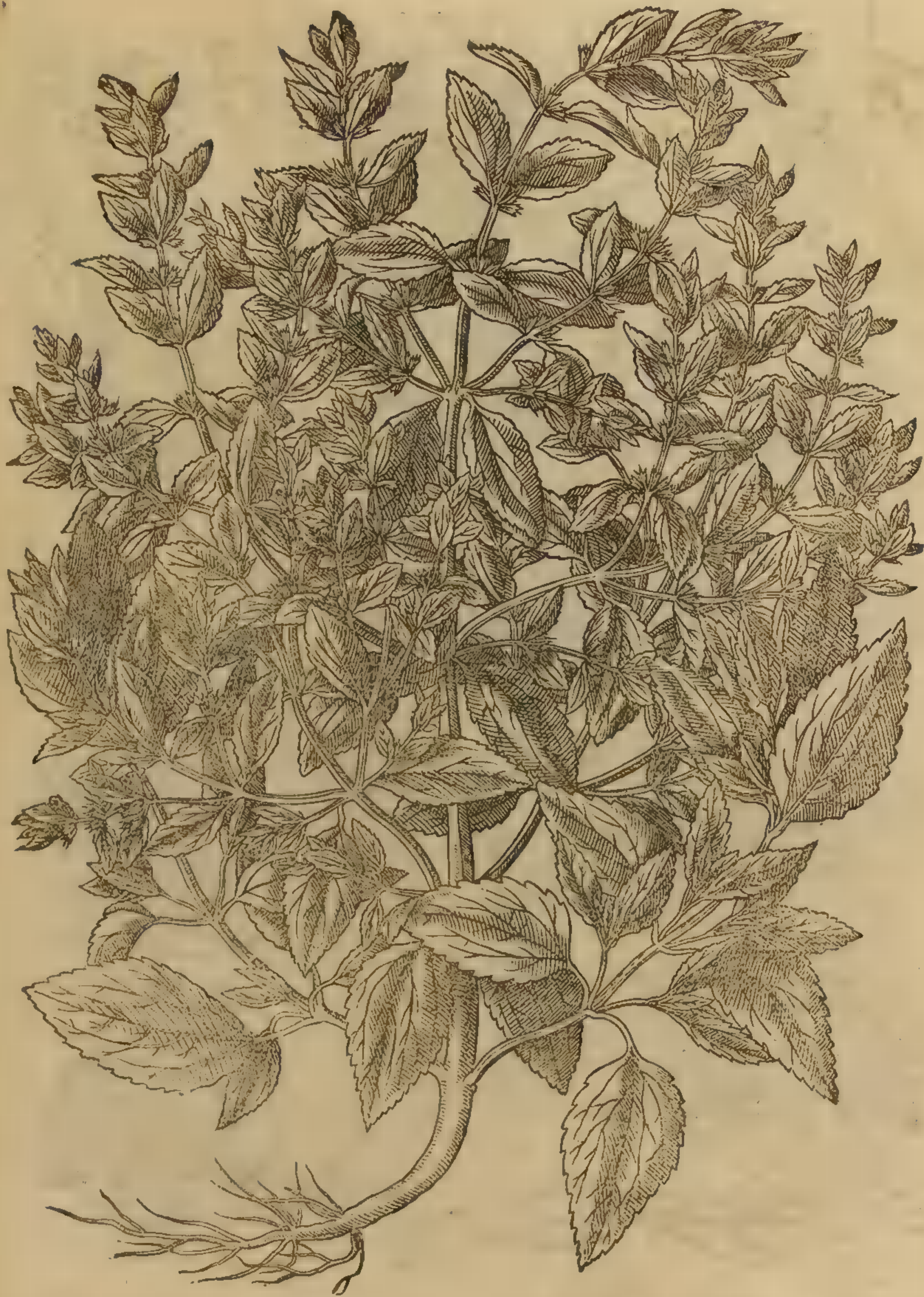
E VNA ALTRA Siderite, che cresce con rami alti due gombiti, & sottili: le cui molte frondi sono simili à quelle della felce, per tutto intagliate nell'estremità loro, & attaccate per lungo picciuolo. Escono dalle superiori concavità delle sue ali alcuni ramuscelli lunghi, & sottili: nelle cui sommità è un bottone ritondo, & aspro: nel quale è dentro il seme, simile à quello delle bietole, quantunque piu tondo, & piu duro. La cui uirtù, & parimente delle frondi, è di saldare le ferite fresche.

10

SIDERITE PRIMA.



SIDERITE SECONDA



Della terza Siderite.

Cap. XXXVII.

DI CONO essere una altra Siderite, la quale parimente chiama Cratœa Heraclea, che nasce nelle mura, nelle macie, & nelle uigne: le cui numerose frondi procedono dalla radice, & si rassomigliano a quelle del coriandro. I fusti sono alti una spanna, lisci, teneri, & d'un colore, che nel rosso biancheggia. Il fiore è rosso, picciolo, viscoso, & amaro. Ha questa uirtù di consolidare ogni ferita fresca sanguinosa.

TRE SPETIE di Sideriti senza l'Achillea, della quale si dirà nel seguente capitolo, ritrouo io commemorarsi da Dioscoride, delle quali se ben dissi già non hauer potuto anchora uedere quella della seconda spetie; holla nondimeno dipoi hauuta dall'eccellentissimo medico, & semplicista rarissimo M. Luca Ghini. Male altre due ho piu uolte uedute,

Sideriti, & loro
essamin.

VVVV



uedute, & ricolte nella ualle Anania della giuridittione di Trento, & in altri luoghi. Ne si marauigli alcuno, che
 così uariasse Dioscoride nello scriuere le frondi di quella prima spetie, facendole hora simili à quelle del marrobio, hora
 à quelle della quercia, & hora à quelle della saluia. Imperoche la forma della lunghezza loro è come di frondi di saluia:
 la superficie hirsuta, & bianchiccia, come di marrobio: & l'intaglio d'intorno, come di quercia, à cui poscia s'aggiun-
 gono tutte l'altre, note che se le danno. Simile adunque ueramente mi par che sia quella, di cui è qui nel primo luogo
 espressa la figura. Imperoche si rassomiglia in ogni sua parte alla Siderite prima, Ne altro ui si uede in contrario se non
 che la nasce molto piu spesso in luoghi humidi, che ne i secchi, quantunque piu nolte l'habbi io ritrouata all'arido, &
 all'asciutto, & questo è ueramente cagione che io non ardisco d'affermarla per legittima Siderite, & massimamente per
 che ho di nuouo ritrouato un'altra pianta intorno Vienna, & in altri luoghi d'Austria, al magro, & all'asciutto, 30
 la quale puntalmente se gli rassomiglia. Imperoche ha questa il gambo quadrato, ramoso, & alto piu d'una spanna:
 foglie piu lunghe che di Marrobio, & quasi come di saluia crespe, biancheggianti, intagliate all'intorno, & non ingra-
 te al

SIDE BITE QVARTA.



te al gusto: I fiori per distinti internalli attorno al gambo come si uede nel Marrobio, & apertamente nella qui impres-
sa figura. Et però non mi pare, che punto si rassimigli alla Siderite della prima specie quella, che in pittura ne dimo-
stra il Fuchio, nel suo dottissimo commentario dell' historia delle piante. per uederli quini chiaramente oltre al non ha-
uere ella frondi, ne fusti, che le corrispondano; produrre i fiori spicati nelle cime de i fusti, & non su per lo fusto, come
fa il marrobio. Il Ruellio poi dice, che la chiamano alcuni herba Giudaica. Ma se intende egli di quella, che scriu-
ce nel 11. libro, non puo in modo alcuno essere scusato d' errore. perciocché Auicenna non intende altro per l' herba
Giudaica, che l' eruo. *Herba Giudaica*, & parimente *Pagana* chiama io alcuni quella, che uolgarmente chiamano
VIRGA aurea, il cui fusto è rosso, alto due gomiti, & qualche uolta maggiore, lucido, & liscio: su per lo qua-
le produce ella le frondi oliuari, per intorno minutissimamente dentate, & liscie nella loro superficie. I fiori produce
nella sommità del fusto spicati (non simili à quelli della camamilla, come ne i suoi herbarij la dipinge il Fuchio) d' aureo
colore: i quali nel maturarsi si conuertiscono in leggerissima piuma, & se ne uolano all' aria. Vsanla i chirurgici Tede-
schi

Errore del
Fuchio.

Virga aurea, &
sua historia, &
virtù.

VIRGA AVREA.



schi nelle beuande delle ferite interiori, & delle fistole, & parimente ne gli unguenti: imperoche (secondo che riferisco-
 no) è mirabilissima per consolidare. Lodolla Arnaldo da Villanoua per cosa mirabile à fare orinare, & à rompere le
 pietre delle reni: ma non però da altri, che da lui l'ho ritrouata scritta. Questa beuuta secca in poluere ristagna i flus-
 si del corpo. il che non fa messa ne i cristeri. Lauandosi la bocca con la decottione, ui guarisce l'ulceragioni, & ui sta-
 bilisce i denti smossi. & gioua gargarizata alla schirantia, all'infiammazione delle fauci, & dell'ugola. Ma ritornan-
 do pure alle Sideriti, dico, che quella della prima spetie non puo in modo alcuno esser la Virga aurea. Sono alcuni che
 uogliono che la nostra Pimpinella sia la terza Siderite, con la opinione de i quali non mi posso io conuenire. Percioche
 non ha ella foglie di Coriandro, ne nascono intorno al gambo, ma ne i picciuoli lunghi da ogni banda à modo di pennà;
 & ancho perche ha i gambi duri, & non teneri, ne sono i suoi fiori, ne amari al gusto, ne uiscosi, ma austeri, & co-
 strettiui. Scrisse delle Sideriti Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha ueramente la Siderite
 una certa facultà astringina: quantunque sia ella per la piu parte humida, & mediocrementemente frigida. Ha un poco del co-
 strettiuo:

Sideriti scritte
 da Gal.

Strettino: & imperò salda le ferite, & ui proibisce le infiammazioni. Questo tutto disse Galeno, scriuendo solamente di una sola Siderite. ma di quale delle tre intendesse egli, malagevolmente si puo determinare. Chiamano i Greci la Siderite, Σιδριτίς: i Latini, Sideritis: gli Arabi, Sidrichis.

Dell'Achillea.

Cap. XXXVIII.

LA ACHILLEA, la quale chiamano alcuni Achillea siderite, produce i fusti lunghi una spanna, & qualche uolta maggiori, quasi di figura simili à i fusi: circondati da minute frondi, intagliate minutissimamente per trauerso, come il coriandro, di color rossigno, arrendeuoli, di molto medicinale, & non ingrato odore. Produce nella sommità una ombrella ritonda, di bianchi, di porporei, & di aurei fiori. Nasce in terreni grassi, & fruttiferi. Trita la sua chioma, & impiatrata, salda le ferite fresche, & le assicura dalle infiammazioni. Ristagna i flussi del sangue, &

A C H I L L E A.



parimente de i mestrui applicata di sotto con lana: & imperò seggono nella sua decottione le donne, che patiscono il flusso della madrice. Beuesi anchora per la disenteria.

Achillea, & sua
essam.
Errore di alcu-
ni.

Errore di Sera-
pione.

Achillea scrit-
ta da Gal.

Nomi.

INGANNANSI manifestamente tutti coloro, che si pensano, che sia l'Achillea il Millefoglio usuale. Percioche questo (come piu diffusamente diremo nel processo di questo libro al capitolo dello Stratiote) non produce frondi intagliate, simili al coriandro, ma simili a penne d'uccellini, sresse minutissimamente. Et se ben si ritroua, che l'Millefoglio produca hora l'ombrella bianca, hora incarnata, & hora gialla; non però per questo si puo concludere, che l'Millefoglio, & l'Achillea sieno una cosa medesima. Percioche non intende, ne dice Dioscoride (come fa il Ruellio) che produca l'Achillea il fiore hor bianco, hor porporco, & hora giallo: ma che la sua ombrella sia uariata di tutti questi colori. Nasce in Toscana una pianta, & parimente nel contado di Goritia nel monte Saluatino, con fusti lunghi un gomito, foglie simili al coriandro, di odore alquanto grauetto, ma non però noioso: con ombrella in cima ritonda, & ampia, di colore che nel bianco porporeggia, ma però tutta puntata di minutissimi punti gialli. Questa ho sempre tenuta per la uera Achillea: ne mi rimouero da cotale opinione, fin che non mi sia dimostrato altra pianta, che piu uiuamente mi rappresenti l'Achillea scritta da Dioscoride. Ma che sia l'Achillea il nostro Millefoglio, ha fatto credere a costoro Plinio, il quale al v. cap. del XXV. libro disse, che l'Achillea si chiamaua da i Latini Millefoglio. Ma per quanto si uede, non descrive egli l'Achillea, ma quella, che chiama Dioscoride Miriophillo. Et però soggiunse poco di sotto, dicendo: Ma dicono alcuni, che la uera Achillea produce il fusto ceruleo, alto un piede, senza rami, & frondi tonde, che la uestono elegantemente. Il che dimostra, che dubitasse Plinio qual fusse la uera Achillea: & imperò poco fondamento ui si puo fare. Serapione chiama l'Achillea d'authorità di Constantino, per far ella (come ci afferma quantunque falsamente) il succo rosso simile al sangue. Sangue di drago, benchè di questo errore si possa dare la colpa all'interprete. Imperoche Dioscoride non scrive, che l'Achillea faccia il succo rosso, ne manco è succo d'erba il Sangue di drago in lacrime del commune uso, ma gomma & liquore d'un certo grande albero d'Africa. In luogo del quale è successo quello, che per sangue di drago si uende contraffatto, falsificato per tutte le spetiarie, con ragia, sangue di becco, sorbe secche, & mille altri mesugli. Scrisse Galeno dell'Achillea insieme con la Siderite all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono anchora alcuni, che chiamano l'Achillea Siderite, per essere nelle uirtù sue poco lontana da quella, quantunque sia ella piu costrettina. Et imperò per ristagnare il sangue, la disenteria, & il flusso delle donne è molto al proposito. L'Achillea chiamano i Greci, Ἀχιλλεύς: i Latini, Achillea: gli Arabi, Demalochotten: il succo & la pianta, Sichritis, & Egilos.

Del Rouo.

Cap. XXXIX.

IL ROVO da ciascuno conosciuto, ha uirtù di diseccare, & di costringere: fa neri i capelli. La decottione de i rami beuuta ristagna il corpo, & parimente i flussi delle donne: gioua a i morsi del presterio; fortifica le gengiue. Le frondi masticate giouano alle ulcere della bocca, & raffrenano le corrosiue: conferiscono all'ulcere del capo, che menano: & a gli occhi, che pendono in fuori. Impiastransi le frondi in su le posteme del sedere, & similmente in su l'hemorroidi. usanti trite utilmente per dolori di cuore, & debolezze di stomaco. Pestansi i rami, & le frondi, & spremesene il succo, il quale ispessito al sole è assai piu ualorosa medicina a tutte le cose predette. Il succo delle sue more ben mature, è molto conuenueuole per le medicine della bocca. Mangiate quando sono meze mature, ristagnano il corpo. Il che fanno parimente i fiori beuuti nel uino.

Del Rouo Ideo.

Cap. XL.

QUESTO Rouo è spetialmente chiamato Ideo, per nascere egli solamente in Ida. E piu tenero del primo già detto, & armato di minori spine, come che si ritroui anchora senza esse: è ualoroso in ogni cosa, a cui uaglia il sopradetto. Oltre a cio gioua il suo fiore impiastrato con mele alle infiammazioni de gli occhi: spegne il fuoco sacro. Dassi a bere con acqua ne i difetti dello stomaco.

Roui, & loro
hiltoria.

Rouo Ideo &
sua hiltoria.

IROVI sono uolgarissime piante, & di diuerse spetie, come ben scrive Theophrasto a XVII. capitoli del III. libro. Imperoche alcuni crescono in alto, & s'ingrossano: altri s'auiluppano alle siepi, & a gli alberi: altri se ne uanno serpendo per terra, & radicando, come fa la gramigna, & però chiamati Roui terregni: & altri in diuersi, & uarij modi crescono. Quelli adunque che nascono per tutto nelle macchie, & nelle siepi fanno le uerghe quadrate, rosigne, & arrenduoli tutte piene d'acute, & arronciate spine. Da i rami nascono i picciuoli parimente spinosi, dalle cui cime nascono tre foglie ruuide, & appuntate, non dissimili da quelle della Fragaria, ma però dal rouerscio per tutto nel dorso spinose, di spine assai picciole, & piegate in cima. Fanno i fiori nella sommità de i ramoscelli racemosi, & biancheggianti, da i quali nascono poi le more. Hanno le radici lunghe, che se ne uanno serpendo per terra come fa la gramigna. Ma il Rouo chiamato Ideo dal monte Ida, doue per auuentura nasce egli copioso, nasce parimente in altri monti anchora. Imperoche in Boemia non solamente si uede in alcuni monti tanto copioso, che molti ne sono tutti ricoperti di questi Roui, ma anchora trapiantato ne gli horti per uaghezza. Questo è molto meno rigido dell'altro, & fa le foglie piu larghe, piu morbide, & piu molli, & le uerghe fragili, & tonde, con spine o pochissime, o nissune: I fiori & i frutti sono simili alle more dell'altro, ma sono però differenti & nel colore, & nel sapore. Percioche sono piu teneri,

R O V O.



teneri, dolcigni, costrettizi, & con una certa sciapitezza giocondi: Rosseggiano continuamente, & mai diuentano neri, & sopra l'rosso biancheggiano, come se fussero carichi di rugiada. Chiamansi nella ualle Anania, & per tutto il disiret- Ampomele.
to di Trento Ampomele, & se ne mangiano come le fraghe. Sono oltre à cio grattissime à g' orsi, Il perche sono molte uol-
te cagione di condurli nelle mani de i cacciatori: & mangiansene anchora i pastori che guardano ne i monti le pecore, &
le capre. Crede si il Fuchsio (come fu detto anchora di sopra nel primo libro nel discorso del ligustro) che le more de Ro-
ui sieno i Vaciniij. Ma perche non mi piacesse la sua opinione, fu ampiamente detto in quel luogo, doue fu prouato, che i
Vaciniij sono fiori, & non frutti. Fece mentione de i Roui Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Le Roui scritte da
frondi, i germi, il fiore, il frutto, & la radice de i Roui partecipano tutti non poco del costrettiuo, ma sono differen- Gal.
ti in questo, cio è, che le frondi tenere, & nate di poco, hanno in se pur assai dell'acquoso, & poco del costrettiuo: &
il medesimo similmente dico de i germi. Et imperò quando si masticano, sanano l'ulcere della bocca, & possono ancho-
ra consolidare le ferite. E il temperamento loro composto parte di frigida, & terrea essenza, & parte d'una acqua te-
pida



pida. Ma il frutto, quando è maturo, ha non poco succo caldo temperato: il quale è dolce, come habbiamo dimo-
 strato. La onde & per questo, & per un poco di sapore costrettivo, che si ritroua in esso, è assai aggradeuole al gusto nel
 mangiarlo. Quello, che non è maturo, ha in se pur assai del terrestre: & per questo egli è acerbo, & dissecatino. L'uno
 & l'altro si conserua secco, & sono così più ualorosi, che freschi. Il fiore ha la medesima forza, che'l frutto non maturo:
 & però uagliano amendue nella disenteria, nel flusso di corpo, & ne gli sputi del sangue, & oue sia bisogno di fortifica-
 re. La radice oltre all'essere costrettiva, ha in se non poca sustanza sottile, per uirtù della quale può ella rompere le pie-
 tre delle reni. Chiamano il Rouo i Greci, Βάρος: & le sue more, Βαρίνα, Βαρίνα: i Latini, Rubus, & le more,
 Morarubi. gli Arabi, Buleich, & Haleich. i Tedeschi chiamano la pianta, Bramen, & Kratzgen: & il frutto, Bram-
 ber, & Kratzber. li Spagnoli la pianta, Carza. i Francesi, Ronce.

Nomi.

Della Hefine.

Cap. XLI.

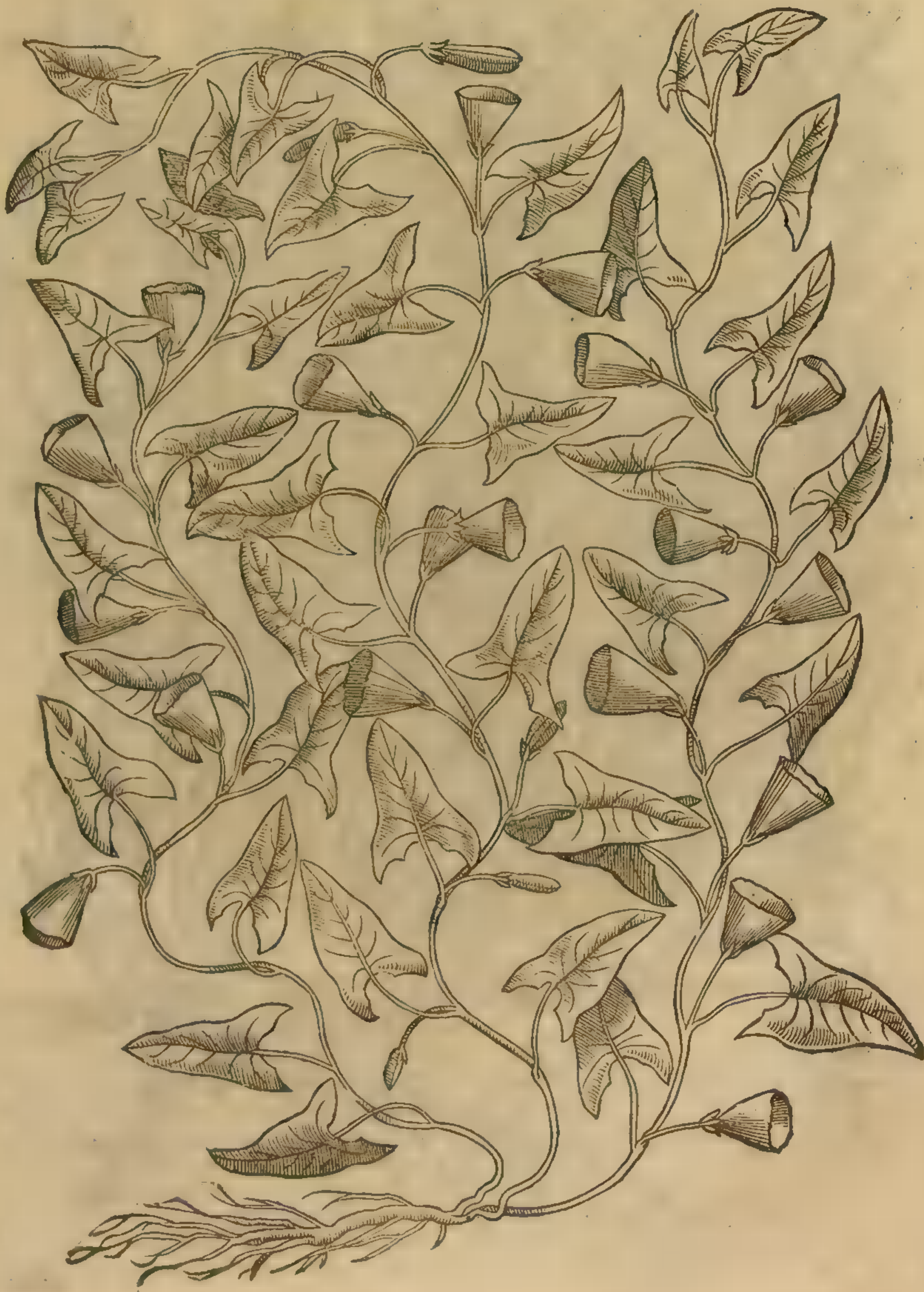
LA HELSINE cognominata cissampelos, fa le frondi simili all'hedera, ma minori. Sono i suoi rami sottili, con i quali abbraccia cio ch'ella tocca. Nasce nelle siepi, nelle uigne, & nelle biade. Il succo, che si sprema dalle frondi, purga il corpo.

NON E' ueramente in modo alcuno da dubitare, che la Hefine nominata cissampelos, cio e uite hederacea, non sia una spetie di Conuoluolo, ouero Volubile. Maquale ella si sia, non si puo ageuolmente determinare. Pure il dire Dioscoride, ch'ella fa le frondi simili all'hedera, m' molto minori: i rami sottili, con i quali abbraccia cio ch'ella tocca: & che nasce nelle siepi, nelle uigne, & nelle biade; pare che dichiara, ch'ella sia quella, che ne i campi s'auolge attorno alle biade, al lino, & a i legumi, & nelle uigne a pali, & alle uiti, la quale noi chiamiamo Vilucchio, & in sul Trentino Minutola. Quantunque non manchi chi uoglia, che l'Hefine sia quella pianta, che s'auolge attorno

Hefine, & sua essamin.

Opinione di alcuni.

HEL S I N E.



Hel sine scritta
da Gal.

Nomi.

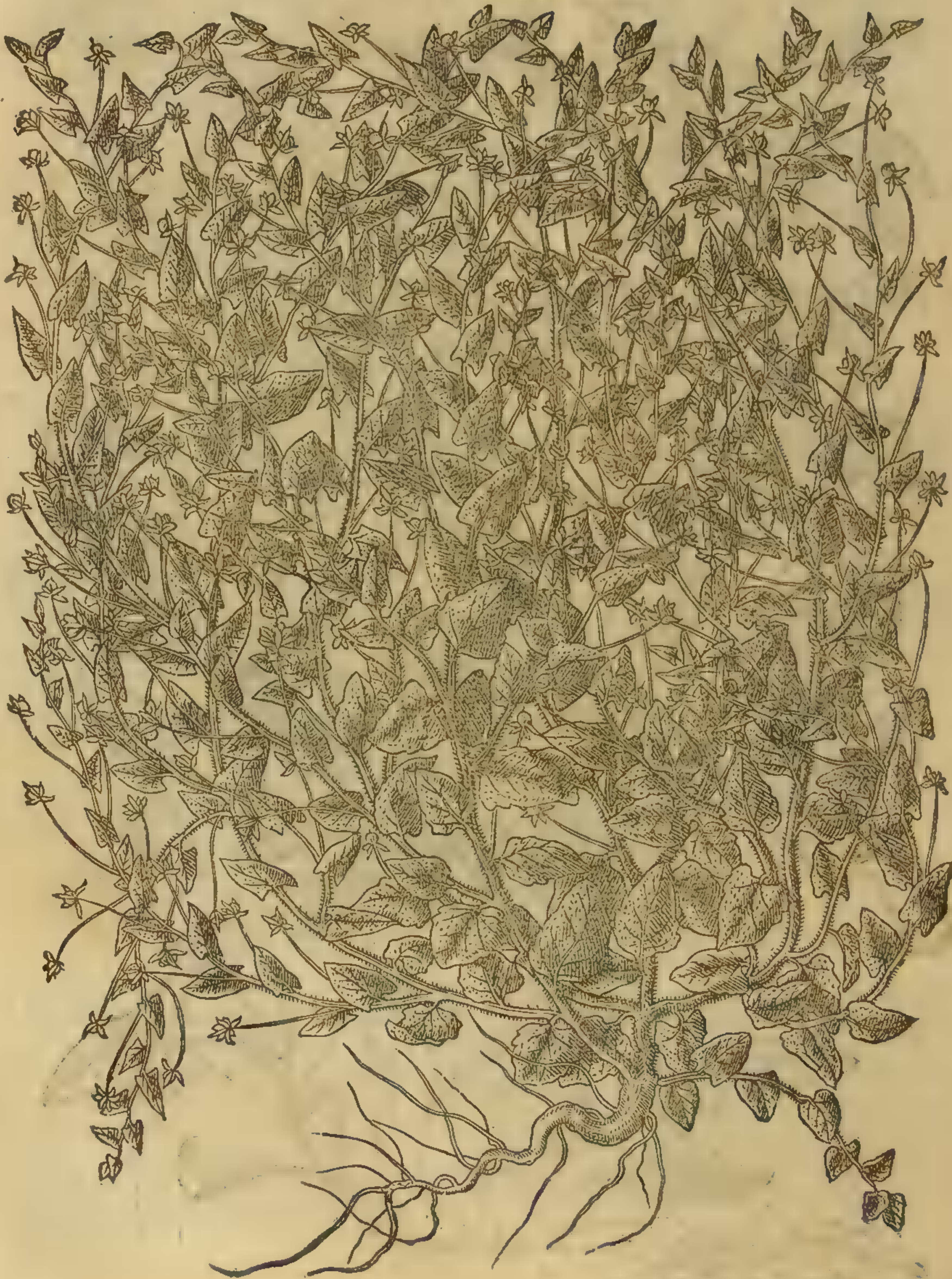
alle siepi, che fa i fiori bianchi à modo di campanelle, poco minori de gigli. Questa chiama Plinio Conuoluolo al v. cap. del XXI. libro, dicendo, cho la natura imparaua à fare i gigli, quando ella fece i fiori del Conuoluolo. Chiamano a' cuni questo fiore (come ingannandosi fece Seruio Grammatico) Ligustro. ma se ne dimostrò l'errore di sopra al proprio capitoto nel primo libro. Scrisse dell'Hel sine breuemente Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. E' Hel sine chiamata cissampelos, ha virtù di digerire. Chiamano i Greci la Hel sine cissampelos, Εὐχιν, κισσαμπέλος: i Latini, Helxime cissampelos: gli Arabi, Acfin: i Tedeschi, Mittel wind: li Spagnoli, Campanela yerua.

Dell'Elatine.

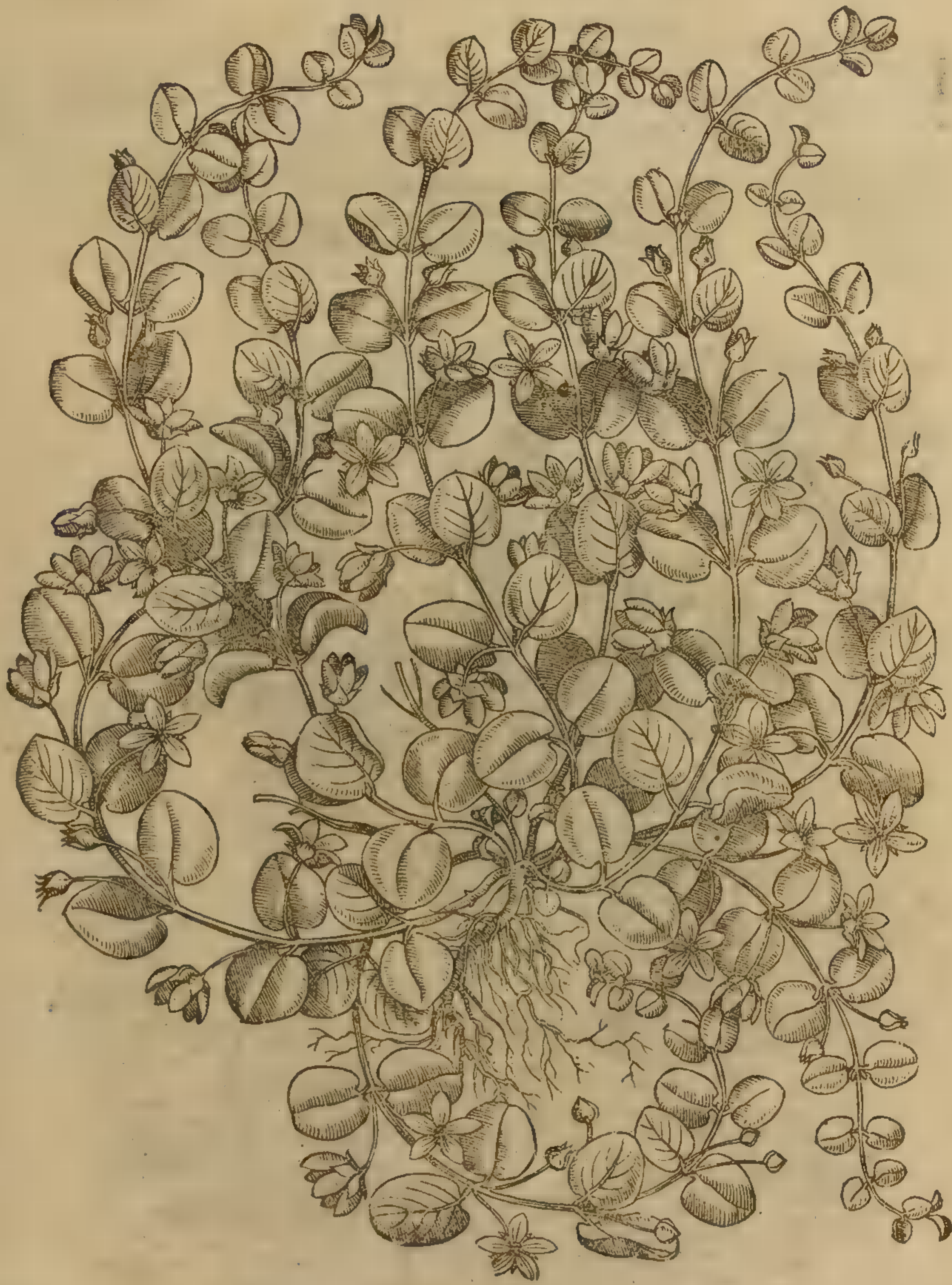
Cap. XLII.

LA ELATINE ha frondi simili all'helsine, ma minori, pelose, & piu tonde. Sono i suoi ramuscelli sottili, lunghi una spanna, di numero cinque, ouer sei, pieni di frondi dalla radice in su, al gusto costrettiui. Nasce tra le biade, & ne i colti. Gioua à i flussi, & alle infiamma- 10

ELATINE.



NUMOLARIA.



gioni de gli occhi, quando si tritano le frondi, & ui s'impiastrano con polenta. Beuutane la decottione, gioua alla disenteria.

SONO alcuni, che uogliono che la Elatine sia quella pianta, che chiamano alcuni moderni Numolaria. Et altri uogliono, ch'ella sia quella, che noi chiamiamo Solbastrella, & Pimpinella, di cui è l'uso per le insalate. Ma in uero (per dirne quanto io ne sento) non mi piace ne l'una, ne l'altra opinione. Imperoche parimente la Numolaria non fa le frondi pelose, & non nasce nelle biade, ne in luoghi coltinati, ma per il piu nelle riue de fossi, & massimamente oue il terreno sia humido. Appo cio la Pimpinella fa molti piu ramuscelli, che sei, tutti strati per terra, & ha le sue frondicelle per tutto all'intorno intagliate, come una stella. Il Ruellio dice, che in Francia la chiamano Rapistro: & che i uilani l'usano il uerno nell'insalate in cambio di raponzoli. Ma se appresso à i Francesi il Rapistro è quel medesimo che noi chiamiamo Rapastrello, io so per cosa certa, che non puo in modo ueruno essere l'Elatine. la quale se nasca, ò non nasca

Elatine scritta
da Gal.
Nomi.

sea in Italia, non so però affermare. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. La Elatine poco infrigidisce, & è poco costrettiva. Chiamano i Greci l'Elatine ΕΛΑΤΙΝΗ: i Latini, Elatine: gli Arabi, Athin.

Dell'Eupatorio.

Cap. XLIII.

LO EUPATORIO è herba folta: & produce un sol fusto, legnoso, nereggiante, dirito, sottile, hirsuto, lungo un gomito, & qualche uolta maggiore: su per il quale sono le frondi distinte per intervalli, simili à quelle del cinquefoglio, ò piu presto del canape, diuise in cinque, o uer piu parti, nereggianti, & dentate per intorno. Il seme nasce dal mezzo del fusto in su, peloso, pendente uerso terra, & appiccasi quandò è secco, alle uestimenta. Le frondi peste, & applicate con grasso di porco, medicano l'ulcere, che malageuolmente si consolidano. Il seme, oueramente l'herba beuuta con uino, conferisce à i difetti del fegato, alla disenteria, & à i morsi delle ser-
10

EUPATORIO.



pi. Chiamano alcuni, errando manifestamente, l'eupatorio argemone: imperoche questa, come habbiamo dimostrato, è di gran lunga diuersa dall'eupatorio.

PRENDONO alcuni, anzi quasi la maggior parte de gli spetiali, per l'Eupatorio una certa pianta, che nasce nelle riuere delle acque, & ne gli argini de i fossi alta fino à tre gombiti: le cui frondi sono, quantunque maggiori, rassembrenoli à quelle del canape, bianchiccie, pelose, & al gusto amare. Il fusto è rosigno, tondo, solido, & peloso: intorno al quale, oue nascono i rami, sono molte concavità d'ali. Nascono i fiori à modo d'ombrella aperta nella sommità de i fusti, di colore incarnato, & quasi come quelli dello origano nostro (quantunque falso) d'Italia, i quali nel maturarsi si spiumano, & se ne uolano all'aria. La radice, da cui assai altre molto piu picciole germinano, è inutile, & di niuno ualore. Et quantunque sappiano, che l'uero Eupatorio de i Greci sia quella pianta, che noi chiamiamo Agri-
monia, come chiamauano anchora alcuni al tempo di Dioscoride; nondimeno per non uscire del loro antico trotto, ma-

Eupatorio, &
sua essam.

EUPATORIO COMMUNE.





Eupatorio di
Auicenna.

Eupatorio di
Mesue.

lageuole se lo lasciano persuadere per l'uso delle compositioni tratte da i Greci. Ne però questo dico io per vituperare l'Eupatorio loro, il quale è quello istesso, che descrive Auicenna; ma solo perche si renda à ciascuno il luogo suo. Io so ben certo, che per quanto ne mostra l'amaritudine delle frondi, & l'aromatico odore di tutta la pianta del non uero, nell'aprire l'oppilationi, & nell'incidere i grossi, & viscosi humori, non puo egli essere se non ualorosissimo. Ma non però posso io affermare, che sia il uero Eupatorio de i Greci: ne manco, che si ritroui sotto alcuno nome scritto ne i libri del gli antichi, se non in Auicenna. quantunque (come à bastanza dicemmo nel secondo libro) si persuada falsamente il Ruellio, che sia l'Hidropepe di Dioscoride. Oltre à cio l'Eupatorio scritto da Mesue è assai diuerso dall'uno, & dall'altro de i predetti. Percioche produce da una radice piu fusti, con frondi simili alla centaurea minore, ma dentate per intorno: i fiori nella cima de i fusti, gialli, & lunghetti, composti in bellissima ombrella, simile à quella dell'helichriso. Questo chiamiamo noi Sancesi herba Giulia, la quale per uccidere i vermini infondono la notte le nostre donne nel uino bianco, & dannone poscia la mattina à bere à fanciulli mezzo bicchiere con mirabile successo. Nasce questo nelle cam-

pagne:

pagne: & per mio giudicio, è egli il uero *Agerato* scritto in questo istesso libro da *Dioscoride*; perciocche in ogni sua sembianza si gli rassomiglia, quantunque non manchino di quelli che discordano dalla mia opinione, tra i quali è l'eccellentissimo *Marini*, il quale ha comentato tutto il trattato de i semplici solutiui di *Mesue*. Ma se habbi egli bene, & diligentemente esaminato l'*Agerato* lo diremo di sotto doue al proprio capitolo faremo il discorso nostro. Ma in questo mezzo uoglio ammonire i lettori, che uogliono diligentemente rimirare la figura che per l'*Eupatorio* di *Mesue* trapiantò egli de i nostri ne i suoi commentari. Il che facendo loro, conosceranno ageuolmente, come si sia ben egli esercitato nell'historia, & facultà delle piante. Imperoche non trapiantò egli, dal nostro *Dioscoride* l'*Eupatorio* di *Mesue*, la cui figura fu posta da noi nel capitolo dell'*Agerato* al primo luogo, chiamato da noi in Toscana, *Herba Giulia*, ma un'altra molto diuersa chiamata da noi *Agerato* secondo. E così alle uolte interuiene, che mentre che uogliamo coltiuare gl'altri giardini; ci diamo della zappa in sul piede. Di qui adunque imparino coloro, che seguitano gli *Arabi*, come habbiano à preparare i medicamenti, ritrouandosi tre diuersi *Eupatorii*. Fa loro di bisogno, che ne composti di *Mesue* mettano il suo: in quelli di *Auicenna*, il suo: & in quelli di tutti i *Greci*, l'*Agrimonia*. Ma uoglio però auertire gli spetiali, che non uogliono in questo seguitare il dispensario del *Cordo*: per scriuere egli contra la uerità (per quanto porta il mio giudicio, saluando sempre la pace sua) nella compositione delle pilule aggregatiue, & parimente del siropo d'*Eupatorio*, che per l'*Eupatorio* di *Mesue* ui si debba mettere la *Gratiola*, chiamata da altri *Gratia dei*. Imperoche questa, oltre al solucere del corpo, che fa ella con non poco trauaglio, non ha conformità ueruna con quello, ne nelle sembianze, ne manco nelle facultà. Imperoche per soluer ella con grandissimo impeto, & disturbo il corpo, indebolisce non poco il fegato, & l'altre membra interiori. Ma per tornare all'*Eupatorio* comune, egli ha ueramente uirtù da non farsene beffe, imperoche scalda, assottiglia, asserge, taglia, & apre. Pestansi le foglie, & cauafene il succhio, del quale secco al Sole, se ne fa *Trocisci*, i quali sono utili in molte cose nelle medicine. La decottione dell'istesso benta, & parimente il succhio uale à tutti i difetri del fegato causati dall'opilationi; Il perche si danno utilmente nelle hidropisie, nell'ensiagioni uniuersali, nel trabocco del fiele, & nelle oppilationi, & durezza della milza. Dassi il succhio à bere con profitto grande per le posteme fredde, dello stomacho, nel che è parimente buona l'herba impiastrata di fuore. Gioua la decottione dell'herba alle febri lunghe, & flemmatiche causate dalle oppilationi. Prouoca la medesima i mestrui, & guarisce la rogna, & il prurito, & massimamente cotta con il fumusterre nel siero di capra. Nel che il succhio è molto piu ualoroso, il quale bento molto uale ne i principij della Lepra. I fiori sanando applicati le ferite, & l'ulcere, & facendosi fumo con l'herba secca si scacciano tutti gl'animali uelenosi. Dice si esser stato conosciuto da i cacciatori, che i Cerui feriti dalle saette si sanano pascendosi di quest'herba. La quale si conuiene utilmente alle pecore, & altri animali quadrupedi per la tosse, & per la strettura del fiato, & però si da utilmente à i caualli bolli, & addolorati. Il succhio al peso di due oboli preso in pilole, ammazza i uermi del corpo. L'istesso fatto di fresco si onge commodamente con sale, & con aceto per cacciar uia la rogna. Fece dell'*Eupatorio* mentione *Galeno* al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'herba dell'*Eupatorio* è composta di parti sottili, & ha uirtù fuori di manifesta calidità d'incidere, & di mondificare. la onde apre, & netta le oppilationi del fegato: al quale gioua anchora fortificandolo con una certa parte, che ha del costrettino. Questo tutto dell'*Eupatorio* scrisse *Galeno*. Rassembra si non poco nelle fattezze sue all'*agrimonia* quella pianta, che molti chiamano **POTENTILLA**. quantunque produca ella le frondi pelose, uerdi di sopra, & uerso terra bianche: & i fusti, che se ne uanno per terra, come quelli della pelosella: con fiori la state di color d'oro, simili à quelli del ranuncolo, che nasce ne gli horti, ciascuno attaccato da per se al suo picciuolo: la radice di fuori è rossigna, & di dentro bianca. Nasce lungo le strade, & in luoghi humidi. E tutta la pianta al gusto ualorosamente costrettina, & dissecatina: & però si puo dire, ch'ella possa ristagnare i mestrui, & parimente la disenteria, & tutti gl'altri flussi del corpo. Il che (come dicono alcuni) fa ella mettendosi nelle scarpe sotto le nude piante de i piedi. Dassi utilmente à bere ne gli sputi del sangue, & uale la decottione dell'herba fatta nel uino, & benta per i dolori di schena, & di corpo. La poluere della secca benta con la sua istessa acqua lambiccata uale ne i flussi bianchi delle donne. Nel che opera maggiormente dandosi con coralli, & con *Auorio* poluerizzato. Lodanla alcuni molto nelle rotture intestinali, così usata ne i cibi, come nelle beuande. Consolida le ferite, & parimente l'ulcere, & spetialmente quelle della bocca, & delle membra genitali. Tenendosi in bocca la decottione fatta nell'aceto, & lauandosene ferma i denti smossi, & le gengiue rilassate, & sana il dolore de i denti. Gargarizzata con alume ristaura l'ugola cascata. E cosa ueramente marauigliosa, che legata in su le palme delle mani, & sotto le piante de i piedi, spegne il calore di tutte le febri. Chiamano i *Greci* l'*Agrimonia*, *Εὐπατόριον*, & *Ἡπατόριον*; i *Latini*, *Eupatorium*, & *Hepatorium*: gli *Arabi*, *Cafar*, *Cift*, & *Cafet*: i *Tedeschi*, *Odermenig*: gli *Spagnoli*, *Agrimonia*: i *Francesi*, *Aigremonie*.

Opinione del
Marini non ac-
certata.

Errore del Cor-
do.

Virtù dello *Eu-
patorio* comu-
ne.

Eupatorio scrit-
to da *Gal.*

Potentilla, &
sua historja, &
uirtù.

Nome.

50

Del Cinquefoglio.

Cap. XLIII.

IL CINQUEFOGLIO ha i rami sottili, come fistuchi, lunghi una spanna, ne i quali è il seme. Le frondi sono simili à quelle della menta, & in ciascun picciuolo ne son cinque, & rade uolte piu, dentate per intorno. il fiore nel pallido gialleggia, come di color d'oro. Nasce in luoghi acquastrini, & appresso à gli acquidotti. E la sua radice rossigna, lunghetta, & alquanto piu grossa dell'helleboro nero: la quale è utile à molte cose. La decottione della radice bollita fino che se ne consumi la terza parte, tenendosi in bocca, mitiga il dolor de i denti: & lauandosene la bocca ui ferma l'ulcere corrosiue: lenisce gargarizzata l'asprezza della canna del polmone: gioua alla disenteria, & altri flussi di corpo: beuuta conferisce alle sciatiche, & altri dolori di giunture. Cotta nell'aceto, & impiastrata, ferma l'ulcere serpiginoso: risolue le scrofole, i tumori, le durezza, le posteme, le ensiagioni: & sana il fuoco sacro, le reduue delle dita, le posteme del sedere, & la ro-

XXXX 2 gna.



gna. Il succo cauato dalle radici, quando sono tenere, uale à i difetti del fegato, & del polmone, & contra i mortiferi ueleni. Beuonfi le frondi con acqua melata, ouero con uino inacquato, & un poco di pepe nelle febbri periodiche: cio è nella quartana, quelle di quattro ramuscelli: nella terzana, di tre: & nella cotidiana, d'un solo. Beute le medesime frondi trenta giorni continui, giouano al mal caduco. Il succo delle frondi beuuto alquanti giorni al peso di tre ciathi, gioua prestissimamente al trabbocco di fiele. Le frondi impiastrate con mele, & con sale uagliano alle ferite, & alle fistole: & giouano alle rotture intestinali. Ristagna il cinquefoglio i flussi del sangue, tanto beuuto, quanto applicato di fuori. Cogliessi finalmente per le purgationi de i peccati, per gli incantesimi, & per la castimonia.

Cinquefoglio,
& sue specie.

QUANTUNQUE scriua Dioscoride d'una sola specie di Cinquefoglio; nondimeno di quattro specie n'ho ueduto io à i tempi nostri in Italia. Delle quali il maggiore è quello istesso, che qui commemora Dioscoride. Il secondo non è



non è dal primo in altro dissimile, se non che le sue frondi biancheggiano, & parimente il fiore. Il terzo è picciolino, bian-
 chiccio, & per il più se ne va serpendo per terra. Et il quarto fa le frondi di figura simili alla vite, intagliate in cinque
 parti, chiamato da chi Diapensia, & da chi Sanicola. Produce questo nelle sommità de i fusti, & parimente da gli al-
 tri ramuscelli alcuni bottoni, che nel uerde biancheggiano, simili naturalmente alle fraghe. Quello della prima specie
 nasce per lo più appresso à i riuu, & à i fossi delle acque. produce fusti sottili ne i quali dopo allo sfiorire de i suoi aurei
 fiori, si ritroua sensatamente il seme. Ha però ogni picciuolo cinque frondi lunghette, quasi simili alla menta, ma più
 lungamente per intorno dentate. E la sua radice fresca rosigna (quantunque lo nieghi il Brasauola) come dimostra
 Io quello, che più uolte ho cauato à Goritia lungo la fossa, che la circonda: diuisa in più rami, & maggiori di quella del-
 l' hellebore nero. Et imperò non mi posso se non molto marauigliare, che'l dotto Manardo da Ferrara così facilmente
 si persuadesse, che fusse il Cinquefoglio uero la Tormentilla: la quale rarissime uolte si ritroua con meno di sette foglie;
 XXXX 3 & il

Errore del Ma-
 nardo.

PENTAFILLO BIANCO.



Errore di Plin.

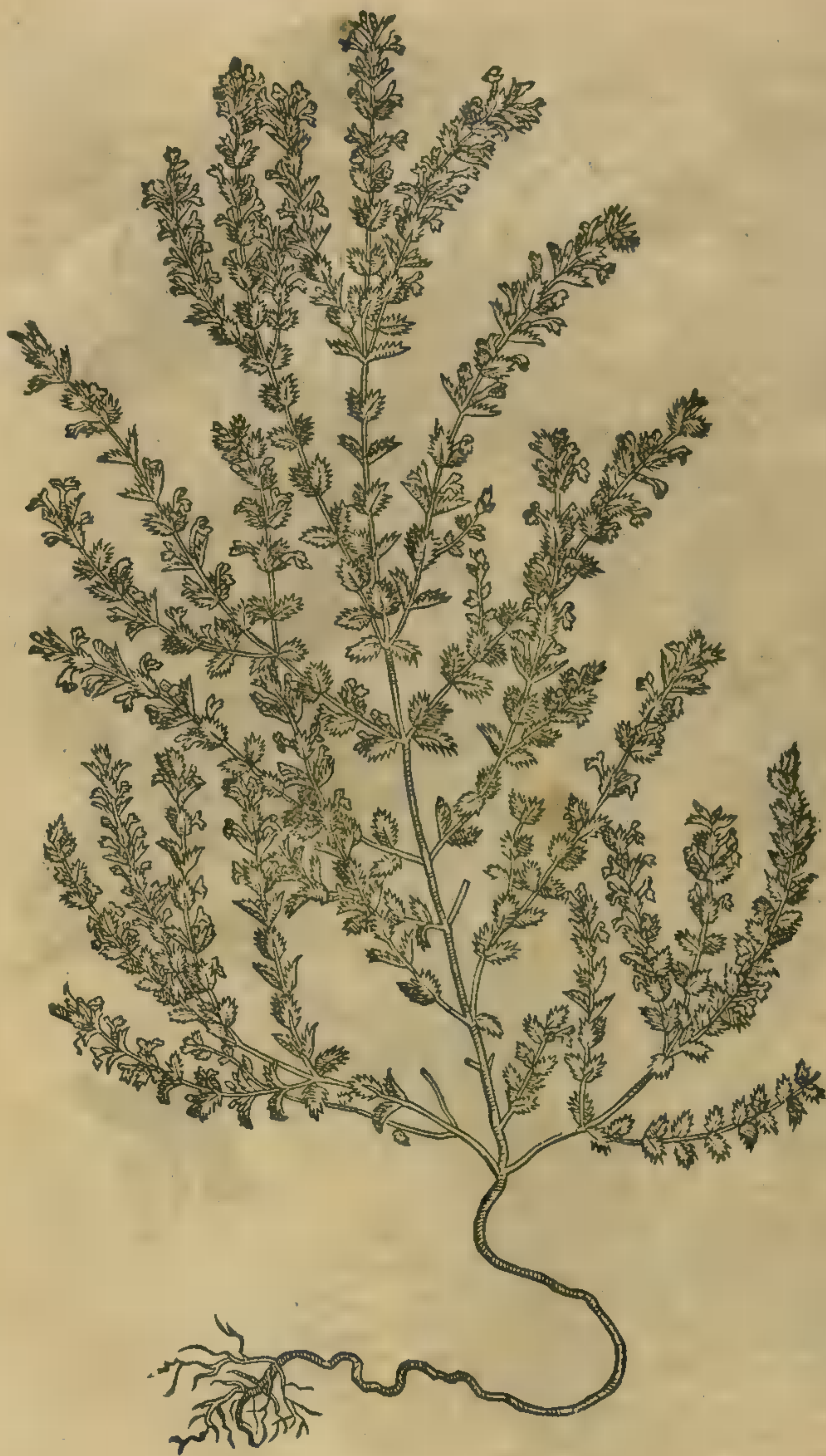
Diapensia.

Et il Cinquefoglio per lo contrario pochissime uolte si ritroua con piu di cin que. Questo deuue hauere le radici simili a quelle dell'helleboro, se ben piu grosse: Et quella le produce breuissime, Et grosse, Et nodose. La Tormentilla nasce per lo piu in luoghi sterili, Et ne gli altissimi monti: e'l Cinquefoglio ne i piani, appresso a gli acquadotti. Il che manifestamente dimostra essersi di gran lunga qui ingannato il Manardo. Oltre a questo non posso non marauigliarmi che scrivesse Plinio al IX. capo del XV. libro che il Cinquefoglio sia conosciuto da ciascuno per produr egli le fraghe. Imperoche di questa bugia ne fa testimonio l'istesso Cinquefoglio. Se ben uole il Brasauola, al quale io non mi posso accomodare, che in su quel di Verona si ritroui Fragaria con cinque frondi, Et che di questa habbia inteso Plinio, per essere (come dice egli) stato Veronese. Ma non per questo lascerò io di riprendere l'uno Et l'altro di loro, fin che non ueggia qualche pianta di Cinquefoglio, che produca le fraghe. La quarta spetie poi che chiamano Diapensia usano assai chirurgici Tedeschi nelle beuande delle ferite intrinseche, delle rotture, Et delle fistole, Et in ogni altra cosa, oue si conuengano le

con-



consolide. Ma è da sapere, che questa Sanicola non è quella pianta, che produce pur cinque foglie, & la radice bianca Sanicola.
 con grande arte intarsiata dalla natura, della quale dicemmo di sopra al capitolo del Simphito: ma di gran lunga lon-
 tana. Scrisse del Cinquefoglio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Cinquefoglio Cinquefoglio
 disicca grandemente, & non è punto acuta: & però è ella molto in uso, come sono tutte quelle altre cose, che essendo scritto da Gal.
 composte di parti sottili, dissecano senza mordicare. E adunque questa radice dissecativa nel terzo ordine, ne ha alcu-
 na calidità, che evidentemente si possa conoscere. Ma hauendomi il Brasanola ridotto qui à memoria le Fraghe, non
 ho voluto che'l nostro giardino ne resti senza. Et però dico, che la FRAGARIA si puo costituire, per gli esperi-
 menti, che se ne ueggono, frigida nel primo, & secca nel secondo ordine. Questa consolida le ferite, & parimente le
 ulcere: ristagna il sangue, i mestrui, & i flussi di corpo: pronoca l'orina, & conferisce alla milza. La decottione tan-
 to della radice, quanto dell'herba gioua beuuta alle infiammazioni del fegato, & mondifica le reni & la uestica. La-
 XXXX 4 uan-



*Eufragia, & sua
historia, & uir-
tu.*

uandosene la bocca conforta le gengiue, ferma il catarro, & i denti smossi. Le Fraghe poi oltre all'essere molto aggra-
deuoli la state ne i cibi, conferiscono a gli stomachi colerichi, & spengono la sete. Il lor uino medica l'ulcere calide del-
la faccia, & chiarifica gli occhi, quando ui si mette dentro: & spegneui l'infiammagioni, & disicca i quosi del uiso.
Non manco mi pare di lasciare di dire della Eufragia ridottami hora à memoria dalle Fraghe, quantunque se la taces-
se Dioscoride con gli altri Greci suoi successori. Et però dico, che la EVFRAGIA è una herbetta, laquale cresce
comunemente all'altezza d'un palmo, con crespe, & minute frondi tutte per intorno sottilmente dentate, al gusto stit-
tiche, & alquanto amarette. produce i fusti sottili, & rosigni: & i fiori di color bianco, che ritira alquanto tra'l gial-
lo e'l porporeo: & rare uolte si ritroua l'Eufragia fiorita piu presto, che nel fine della state. nasce ne i prati. Lodasi mol-
to tanto mangiata fresca, quanto secca per tutti gli impedimenti, che offuscano il uedere: per il che fare è necessario usar
la lungamente ne i cibi. Sono alcuni, che al tempo della uindemia ne fanno il uino, come si costuma di fare con le altre
herbe

herbe di cui scriuendo Arnaldo: Il uino dell'Eufragia (diceua) si fa ponendola nel mosto. L'uso del quale fa ringiouenire gli occhi de uecchi, & leua uia ogni lor difetto, & impedimento in qualunque persona di qual si uoglia età, quando però si causino tali difetti da materia frigida, & grossa. Et sappi, che sono stati alcuni quasi lungo tempo ciechi, & con l'uso d'uno anno di questo uino si sono poscia ralluminati. E questa herba calida, & secca: & per ispetial dote della natura conferisce a gli occhi. Quando la sua poluere si mangia in tortelli di tuorli d'uoua, ouero che si beue con uino, fa i medesimi effetti. Et noi habbiamo testimoni degni di fede, i quali non poteuano leggere senza occhiali, & con l'uso dell'Eufragia lessero poscia senza essi ogni sottilissima lettera. Tutto questo disse Arnaldo. Chiamano il Cinquefoglio i Nomi. Greci, Πεντάφυλλον: i Latini, Quinquefolium: i Tedeschi, Vveis funf, & Fingerkraut: li Spagnoli, Cinco en rama: i Francesi, Quinte fucille.

10

P H E N I C E.



Della

Della Phenice.

Cap. XLV.

LA PHENICE ha frondi d'orzo, ma piu corte, & piu strette: la spiga simile al loglio: i fusti lunghi sei dita, che escono d'intorno alla radice, con sei, ouer otto spighe. Nasce ne i campi, & ne i tetti fatti di nuouo. Beuuta in uino stittico, ristagna i flussi del corpo, de mestruai, & dell'orina. Dicono alcuni essere buona per ristagnare i flussi del sangue, portandosi addosso inuolta in lana rossa.

Phenice, & sua
essam.

Nomi.

CH I A M A S I la Phenice in Toscana Gioglio saluatico: & nasce comunemente nelle uille lungo alle strade, in sugli argini de i campi, non punto differente dalla scrittura di Dioscoride. Plinio al XXV. cap. del XXI I. lib. disse, che da i Latini si chiamaua la Phenice orzo de i topi, forse per mangiarsi eglino quella, che nasce in su i tetti delle case. Copia ne nasce in Goritia in su'l cimiterio di san Francesco, dinanzi alla porta grande della chiesa: & honne similmente ueduta assai presso à Vinegia in su'l Lio, intorno alla chiesa di san Nicolo, & in molti altri luoghi. La Phenice chiamano i Greci, φαινίξ: i Latini, Phœnix, Lolium murinum, & Hordeum murinum.

Della Radice Idea.

Cap. XLVI.

LA RADICE Idea produce le frondi simili al rusco: appresso alle quali sono certi come piccioli capriuoli, da i quali esce il fiore. La radice è ualorosamente costrettiua, & conueniente in ogni cosa, oue bisogni ristagnare: & imperò si beue utilmente per li flussi di corpo, & de i mestruai. Ristagna oltre à questo tutti i flussi del sangue.

Radice Idea,
& sua essam.

Radice Idea
scritta da Gal.

Nomi.

QU E S T A Radice à i tempi nostri non si porta in Italia, ne ritrouo io chi scriua, oue ella nasca; quantunque il cognome suo dimostri essere pianta particolare del monte Ida ò di Candia, ò di Troia, come fu poco qui di sopra detto del rono Ideo. Dimostrane le uirtù sue Galeno al VI. delle facultà de semplici così dicendo. La radice Idea è al gusto ualorosamente acerba: & facendosene esperienza, si ritroua manifestamente operare, secondo ch'ella dimostra al gusto: imperoche tanto beuuta, quanto impiestrata, & applicata di fuori, ristagna la disenteria, i flussi del sangue, del corpo, de i mestruai, & d'ogni altro luogo della persona. La radice Idea chiamano i Greci, ἰδαία, ἰδέα: i Latini, Radix Idea.

Della Radice Rhodia.

Cap. XLVII.

LA RADICE Rhodia nasce in Macedonia, simile al costo, ma piu leggiera, & piu disuguale. Pestandosi questa, respira odore di rose. Applicata trita in su'l fronte con olio rosado, gioua al dolore della testa.

Radice Rhodia,
& sua effaminatione.

Radice Rhodia
scritta da Galeno.

Nomi.

LA RADICE Rhodia è conosciuta da pochi in Italia, quantunque ageuolmente si possa ella nascere & nel monte Apennino, & in quel di santo Angelo. Quella, che ho io piantata nell'orto in Goritia, mi fu mandata già di Stiria da Grazzo dall'eccellentissimo medico M. Pietro Saliceto, quantunque l'habbia poscia ritrouata copiosa nel monte di Vipao. Et accioche ella possa uenire piu in cognitione, ne dirò qui, per hauersela tacite Dioscoride, tutte le note. Dico adunque, che la Radice Rhodia produce da se piu fusti, tondi, alquanto concaui, alti da un palmo fino à un gombito, da i quali escono le frondi lunghette, appuntate, grasse, come quelle della portulaca, & per intorno minutamente dentate. Produce nella sommità de i fusti una ombrella uerde, quasi simile al tithimalo: ma dapoi al disfiore diuenta rossigna. La radice è inequale, grossa come quella del costo, liscia, & lucida di fuori, & di dentro bianca quando è fresca: ma quando è secca, è leggiera, rossa di dentro, & squamosa di fuori. Questa masticata, ouero pestata, respira naturalissimo odore di rose: da cui s'ha ella acquistato il nome di Rhodia. E' oltre à questo tra tutte le radici inuacissima: imperoche cauata, & riposta, se non si tiene in luoghi molto secchi, & poscia dopo molti mesi ripiantata, subito germoglia. Nasce in monti altissimi, sassosi, & precipitosi, doue à pena ha tanta terra intorno, ch'ella si possa attaccare. Impiastrasi utilmente irrorata con acqua rosa, ouero di lauanda, secondo la qualità del dolore in su la fronte, & in su le tempie per il dolore del capo. Corroborata il ceruello con il suo giocondo odore, di modo che si puo ella usare in ogni mal di testa causato da qual si uoglia causa, per essere ella composta di qualità temperata, come fa testimonio il suo sapore, con il quale imita le rose. Scrisse di questa Radice Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Radice Rhodia, quella cio è, che nasce in Macedonia, è composta di parti sottili, & è di facultà digestiua. E' calida nel fine del secondo grado, ò al piu nel principio del terzo. Chiamano i Greci la Rhadice Rhodia, ῥαδία, ῥαδία: i Latini, Radix Rhodia: i Tedeschi, Rosen wurtz.

RADICE RHODIA.



Della Coda di cavallo.

Cap. XLVIII.

NASCE la Coda di cavallo in luoghi acquosi, & per li fossi. Sono i suoi fusti uacui, nodosi, pieni in se stessi, rosseggianti, & ruuidi: intorno a i quali sono le frondi simili à i giunchi, folte, & sottili. Cresce in alto soprauanzando i vicini arbuscelli, onde pendono poscia le sue nerchiome, come una coda di cavallo. è la sua radice legnosa, & dura. L'herba è costrettiua: & però ristagna il suo succo il sangue del naso. Beucli con uino per la disenteria, & per prouocare l'orina. Le frondi trite, & impiastrate, consolidano le ferite fresche. Gioua la radice insieme con l'herba alla tosse, à gli asinatici, & à i rotti. Dicono alcuni, che le frondi beuute con acqua, consolidano le ferite delle budella, & della uescica, & parimente le rotture intestinali.

Di

Di vna altra Coda di cauallo:

Cap. XLIX.

L'ALTRA Coda di cauallo è un fusto diritto, ugnale, alto un gombito, & qualche uolta maggiore, uacuo: le cui chiome, le quali ha distinte per interualli, sono piu breui, piu bianche, & piu tenere della soprascritta. Questa trita con aceto salda le ferite, & ha le uirtu medesime della prima.

Code di cauallo, & loro effaminatione.

CHIAMASI la Coda di cauallo per il piu Cauda equina, della quale quantunque facci Dioscoride solamente due specie, nondimeno noi quattro ne conosciamo, come si uede qui per le figure loro. Quella della prima specie chia-

10

biucloruchi CODA DI CAVALLO PRIMA.



CODA DI CAVALLO SECONDA.



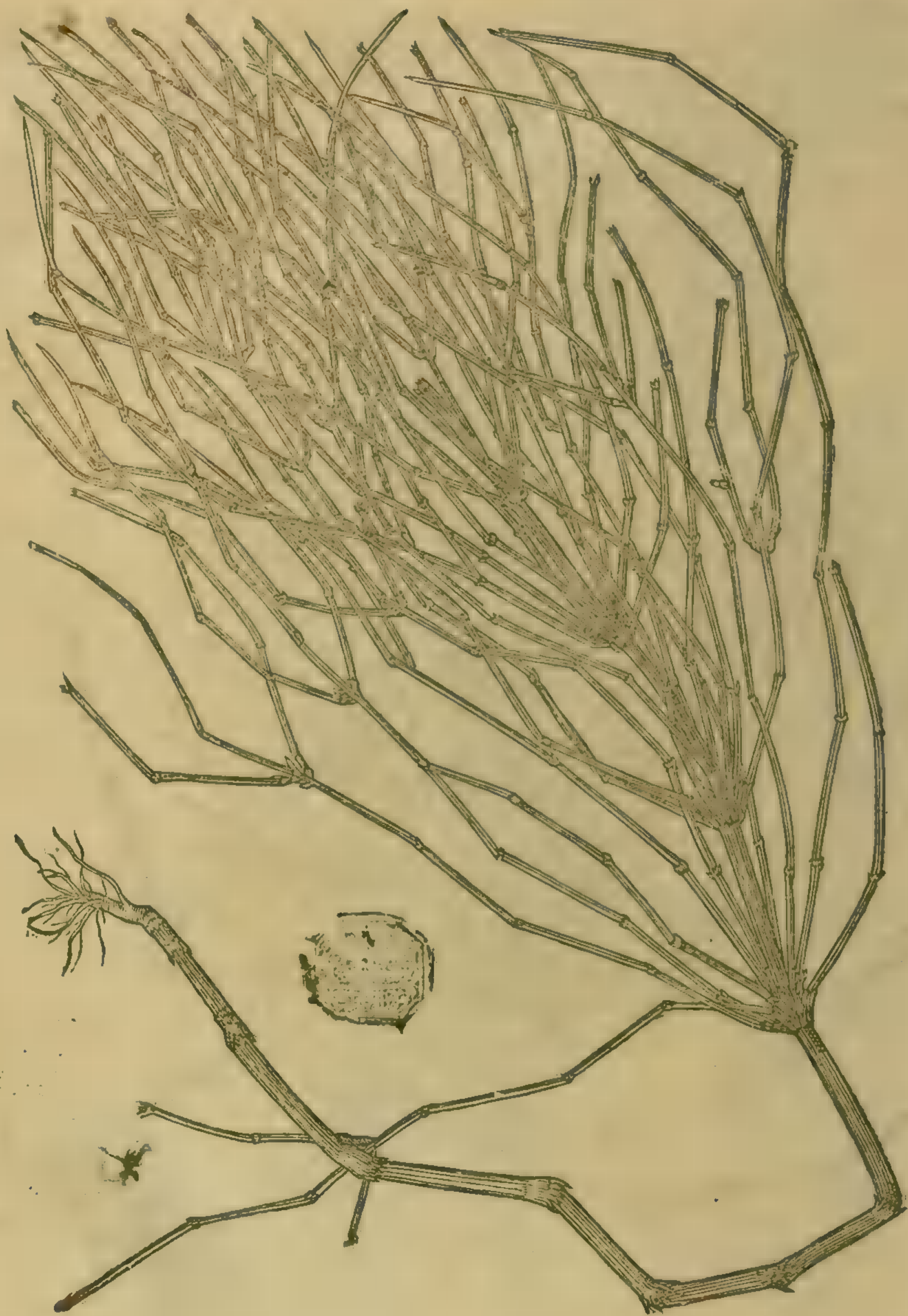
mano Coda di cavallo, per esserle del tutto simile. Produce questa quasi nel nasimento suo un certo germoglio grosso, & tenero, simile à una ghianda, il quale chiamano i nostri maremmani Sanesi Paltrufali. usati da loro ne i cibi la quaresima, prima cotti lesi nell'acqua, & poi infarinati, & fritti nella padella in cambio di pesce. Ma di tal sorte qualche volta gli ristringono il corpo, che costipandosi incorrono ageuolmente nel male (come dicono) del madrone. Sono alcuni, che li seccano, & usanti poscia la state nella disenteria. per il che fare gli mettono à mollo nell'acqua tepida, oue sia stato spento dentro l'acciaio affocato, per tutta una notte: & poscia gli frigono, & dannoli à mangiare à i pazienti. Amendue queste dipinse il Fuchsio nel suo maggiore herbario assai diligentemente. ma non so dipoi, che grillo gli uenisse nella testa dimostrando nel suo picciolo, & ultimo herbario la maggior Coda di cavallo, per il poligono femina. 10 Usano la Coda di cavallo le donne per polive, & nettare i uasi di stagno, & parimente coloro che lauorano al torzo per dare splendore all'opere loro. La decottione di tutte le specie, ouero l'acqua distillata beuta gioua marauigliosamente

Errore del Fuchsio.

Virtù della coda di cavallo.

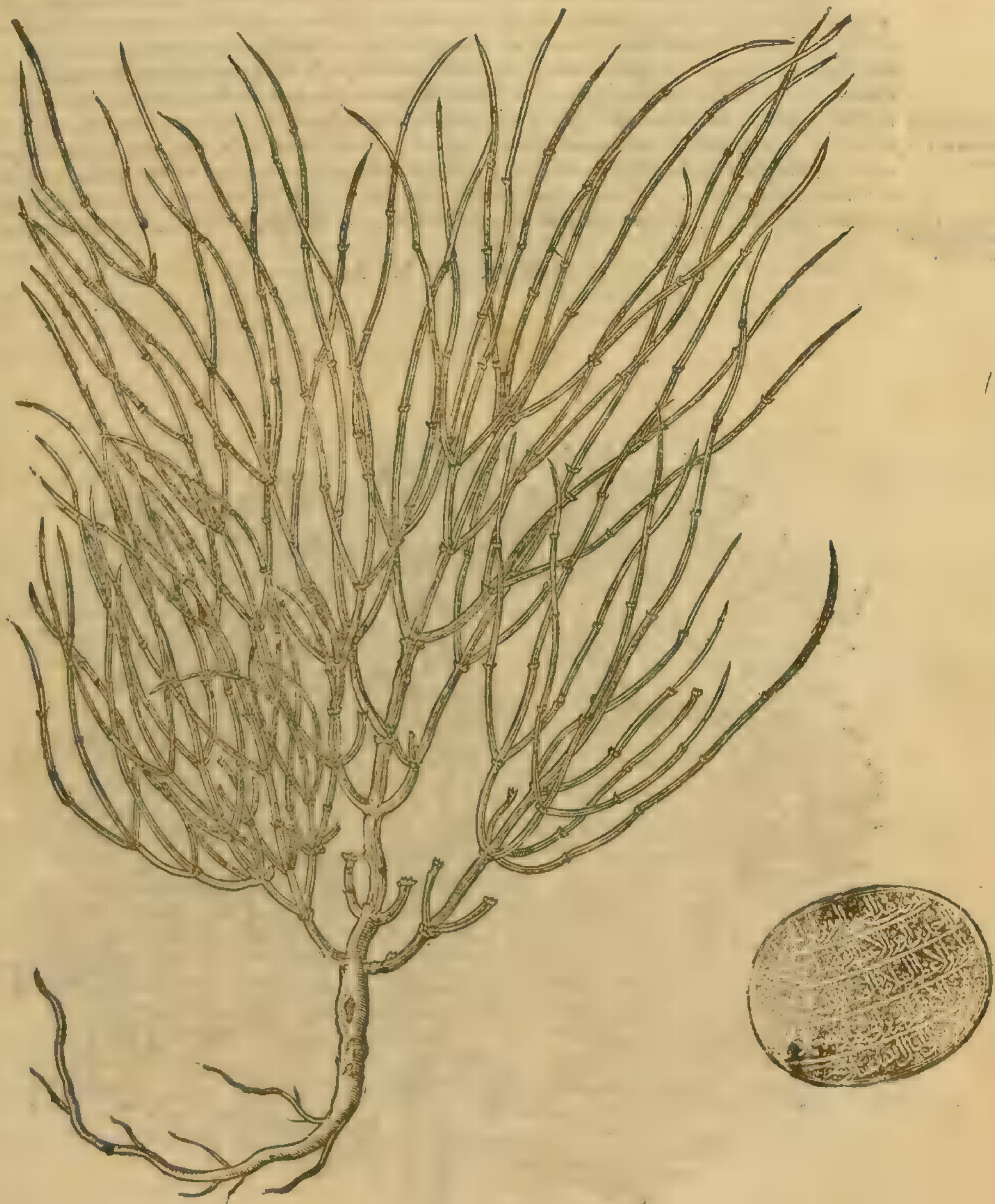
YYYY

te all'ulcere



Code di caual-
lo scritte da
Gal.

te all'ulcerè delle reni, & della nescica. Scrisse della Coda di canallo Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha la Coda di cauallo insieme con amarezza, uirtù costrettina: & imperò disicca ella ualentemente senza mordacità alcuna. Salda le ferite grandi, quantunque ui fussero tagliati anchora i nerui: & sana le rotture intestinali. L'herba beuta nel uino, oueramente nell'acqua, è ualorossissimo rimedio à i uomiti, & sputi del sangue, et i flussi delle donne, & massime rossi, alla disenteria, & altri flussi di corpo. Scrissero alcuni, che qualche uolta il succo beuto ha soldato le ferite delle budella sottili, & parimente della nescica. Gioua al flusso del sangue del naso, & alle passioni di corpo, causate da flussi, beuendosi con uino austero, & con acqua, doue fusse la febbre. Chiamano la Coda di cauallo i Greci, Ἐπισέτις: i Latini, Equisetum: gli Arabi, Dhenbeni alchail, Dhenib alchi, & Daneb alchail: i Tedeschi, Ros-
sz schuuantz: li Spagnoli, Coda de mula, & Rabo de mula: i Francesi, Queue de cheual, & Prela.



Della Grana.

Cap. L.

LA GRANA, la quale adoperano i tintori, è una pianta ramusculosa, & picciola: alla quale sono attaccate certe granella simili alle lenticchie, & queste si ricolgono, & si ripongono. L'ec-
 cellente nasce in Galatia, & in Armenia: & dopo questa in bontà è quella, che si porta d'Asia,
 & di Cilicia. La manco buona di tutte è la Spagnuola. Ha virtù la Grana di ristagnare: mettesi util-
 mente trita con aceto in su le ferite, & in su i nerui tagliati. Nasce in Cilicia in su le quercie, simi-
 le à picciole chioccioline, & la colgono le donne di quel paese con la bocca, & chiamanla Grana.

Grana, & sua ef-
famin.

Grana nasce in
Boemia & Po-
lonia.

Errore de i Fra-
ti commentato-
ri di Melue.

QUANTUNQUE sia la Grana, con la quale si tingono à i tempi nostri in Italia infinitissimi panni di lana, & parimente di seta, notissima molto à ciascuno; nondimeno non so io, che in alcun luogo d'Italia si ritroui il suo arbuscello. Quello di cui è qui il ritratto, fu portato da Constantinopoli secco con i suoi frutti. Quella, che si tiene nelle spetiarie, è tonda di granello, & uacua di dentro: & imperò non si rassembra punto alle lenticchie, come afferma Dioscoride. Il perche è da credere, che sia la Grana di più spetie, & che sia questa ageuolmente quella, che diceua Plinio nascere in Attica, & in Africa: la cui midolla si conuerte presto in un picciolo uermicello. E la Grana tra le donne in uso per prohibire, che non si sconcino le grauide: nel cui timore la danno con buon successo in poluere con incenso maschio in uno uono fresco à bere. Quella che nasce nelle quercie (come dice Dioscoride che nasce in Cilicia) si ritroua anchora copiosa in Boemia, oue uidi già io un tronco di una quercia non picciola, che n'era tutto carico nel parco di Poggi brot dell'Imperador Ferdinando, & dipoi n'ho anchora ueduto non poca in altri luoghi, la quale però tutta si perde, per non esser ella conosciuta da i paesani; se bene nel uicino regno di Polonia si ricoglie con ogni diligenza, per quanto intendo. Contendono i Frati commentatori di Mesue, che altra cosa sia la Grana, & altra il Cremesino,

GRANA.



con cui si tingono le sete. affermando, che il uero Cremesino si fa di certe granella, che nascono per il piu attaccate alle radici della uolgar Pimpinella, & che propriamente queste son chiamate da gli Arabi Chermes: & che però non si debba credere, che la Grana commune chiamata da i Greci cocco, sia il chermes de gli Arabi: imperoche gran differenza è dal color coccineo al cremesino. Ma in uerità s'ingannano i Frati di gran lunga: percioche non ritrouo alcuno tra tutti gli Arabi, che dica quel, che essi affermano. Ma bene ho ueduto io tutto il contrario in Serapione. percioche non intende egli altro per il Chermes, che la Grana chiamata da i Greci cocco: uedendosi, che recita quiui tutto il capitolo, che scriue in questo luogo della Grana Dioscoride. Et però non so con qual fondamento si muouono a dire cotali melensagini questi reuerendi Padri. Ma non però negarò io, che il Cremesino de i tempi nostri non si faccia con quel, che si troua nella Pimpinella: & se ben forse i tintori, per far la differenza, chiamano seta tinta in Grana quella del cocco, & Cremesina l'altra; non però conclude questo contra le ragioni assegnate. Portasi adesso una sorte di Cremesino nuouo dall'Indie occidentali per uia di Spagna: la qual per esser già fatta copiosa in Italia, ha fatto di gran lunga calar di prezzo i panni di seta di tal colore. Scrisse della Grana Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Grana de i tintori è nelle facultà sue costrettina, & amara: & l'una, & l'altra di queste qualità dissecca senza mordacità alcuna. & imperò è conueneuole molto alle ferite grandi, & massime de i nerui. Nel che alcuni la tritano con aceto puro, & altri con aceto melato. La Grana de tintori chiamano i Greci, Κόκκος βαζινί: i Latini, Coccus baphica, & Granum infectorium: gli Arabi, Charmen, Kermes, & Chermes: i Tedeschi, Scharlach ber: li Spagnoli, Grana para tennir, & Grana en grano: i Fraccesi, Vermillon.

Grana scritta da Gal.

Nomi.

Del Tragio.

Cap. LI.

IL TRAGIO nasce solamente in Candia, con frondi, frutto, & rami simili al lentisco, quantunque tutti sieno minori, & piu breui. Distilla da questo un liquore, come latte, simile alla gomina. Il seme, le frondi, & il liquore applicati di fuori cauano fuor della carne le spine, le faette, & ogni altra cosa appuntata. Beuuti prouocano l'orina ritenuta, & i mestruai, & rompono la pietra della uescica: togliesene per uolta la quantità d'una dramma. Dicefi, che le capre saluariche ferite dalle faette si medicano con questa pianta: imperoche pascendosene loro escono le faette da dosso.

Di vno altro Tragio.

Cap. LII.

EVNO ALTRO Tragio: il qual chiamano alcuni tragoceros: le cui frondi sono simili alla scolopendria. La radice è bianca, & sottile, simile alla ramoraccia. La quale mangiata così cruda, come cotta, gioua alla disenteria. Le frondi nell'autunno spirano odore di becco, dal che s'ha egli acquistato il nome di Tragio.

IL TRAGIO, che scriue Dioscoride nascere in Candia, simile in ogni sua parte al lentisco, disse Plinio al XIII. cap. del XXI. libro esser simile al terebintho, & all'ultimo capitolo del XXV. lo fece in ogni sua parte simile al ginepro. Il che dimostra non hauerlo egli conosciuto: ma hauerne scritto secondo l'opinioni di diuersi scrittori, da cui cauò egli quello, che ne scrisse. Questo à i tempi nostri, ch'io sappia, non si porta à noi: onde non ne so dare altra cognizione. Et però non si deue dar fede ad alcuni infedeli scrittori, i quali ingannando il mondo si sforzano con ogni lor arte di dar ad intendere, che il Dittamo bianco uolgarissima pianta, che nasce non solamente in Candia, ma in ciascun altro luogo, sia il uero, & legittimo Tragio di Dioscoride. In tale erronea opinione ritrouo essere stato uno, il quale spinto dalla rabbia d'un maligno non si uergognò di uolermi riprendere, che non hauesse io cognosciuto, che il Dittamo bianco fusse il Tragio. Ma io crederò bene che mi basti per sfregiare la temerità di costui il testimonio di Dioscoride, di Galeno, d'Oribasio, di Paolo, & di Plinio; essendo che tutti questi degnissimi scrittori, di commune consenso scriuono, & affermano che il Tragio non nasce in altro luogo del mondo, che in Candia. Ma oh stupidità infinita di costui? poscia che essendo egli tutto stupido & fuor di se, si da ad intendere che questi così graui, & approuati autori sieno stati parimente stupidi simili à lui. Ma chi sarà tanto fuor di se stesso, stupido, & ignorante, che pensi, & creda, che se i sudetti autori hauessero tenuto che il Dittamo bianco, di cui è tutto pieno il mondo fusse il Tragio, che hauessero mai scritto, che nascesse solamente in Candia? Veramente niuno, eccetto costui, & quell'altro maligno, che ne l'indusse. Il quale uedendo che la lettione di Dioscoride è di brocca contra di lui per leggeruisi τὰ φύλλα σχίζω θυμω, καὶ τὰς ῥίζας καὶ τὸν καρπὸν μικρῶτερα δὲ πάντα, cio è ha le foglie, le uerghe, & il frutto simili al Lentisco, ma tutte tre minori, & uedendo anchora che il Dittamo bianco fa le foglie assai maggiori del Lentisco ammonisce i lettori che il testo di Dioscoride sia scorretto, & che si debbi leggere μικρῶτερα, cioè maggiori, & non μικρῶτερα cio è minori. Et per meglio stabilire la sua sciocca, & falsa opinione cita per testimonio chi lo sedusse à scriuere contra di noi, con dire che uidde già egli in Constantinopoli un antiquissimo esemplare di Dioscoride appresso a un giudeo chiamato Hammone (ben mi marauiglio che non dicesse appresso all'Oracolo d'Hammone) nel quale si leggeua μικρῶτερα, oh che sciocca ragione da faruisele dietro una fischiata. Hor non si uede manifestamente, che s'è egli scannato con il suo proprio coltello. Eh? come non s'accorge il mentecatto che leggendo egli μικρῶτερα δὲ πάντα fa il Dittamo bianco alto poco piu d'un gombito, maggiore del Lentisco albero non picciolo non solamente nelle foglie, ma nelle uerghe, ne i rami, & nel frutto? Il che quanto sia falso, & disconueneuole lo conoscono non solamente i dotti nell'istoria delle piante, ma anchora i rozi contadini, che conoscono ammen due queste piante. Hor diciamo un poco: non è egli il Dittamo bianco tanto minore del Lentisco,

Tragio, & sua essam.

Scrittori maligni & infedeli.

PIMPINELLA SASSIFRAGIA.



tisco, quanto il Chamedrio della quercia, e'l Chamepitio del pino? Eh come adunque sarà maggiore il Dittamo del Lentisco? O che Divino ingegno da ingannare altrui. Ma che vi parerà egli del frutto, o voi che sete coltiuatori delle piante? Ah ditemi di gratia uedeste mai uoi in Italia, in Scio, in Candia, o in qual si uogli altro luogo del mondo pianta ueruna di Lentisco, che produca, come fa il Dittamo bianco le silique con cinque angoli, doue è dentro il seme, o pur le bacche rosse in grappoli come d'uua, dalle quali si spreme l'oglio? Hor non fate uoi differenza da i grappoli alle silique? Hor su hor su qui ne fa bisogno delle forbici, accioche nell'auuenire queste pestifere, & uelenose lingue non ne infettino, & corrompino il tanto ben coltiuato giardino delle piante gloriose medicinali. Quello della seconda specie è da giudicare più presto essere herba, che arbuscello, mangiandosi la radice così cruda, & cotta, & essendo simile alla ramoraccia. Ma non ritrouo chi mi sappia mostrare alcuna pianta, che produca le frondi simili alla scolopendria, che i Greci chiamano aspleno, & cetrach gli Arabici, che habbia odore di becco. Ne però so io affermare, che sia questo Tragio quella uolgar pianta chiamata da chi Pimpinella, & da chi Saffisfragia hircina, quantunque uisi senta l'odore del becco.

Opinione re-
probata.
Pimpinella sas-
sifraga.

PIMPINELLA MAGGIORE.



co acutissimo, & uero: imperoche, le frondi non corrispondono à quelle della scolopendria, ne è appresso ad alcuno il suo uso per la disenteria; ma ben per prouocare l'orina, & per aprire l'oppilationi. E questa PIMPINELLA di due specie, maggiore cio è, & minore. La maggiore produce la radice lunga, con frondi all'intorno intagliate. i fusti sono quadrati, & i fiori nascono in ombrelle piccioli, & bianchi. La minore poi fa i fusti roseggianti, & le frondi di minori, non così intagliate, ma ben per tutto minutamente dentate. Amendue hanno odore di becco. La radice, in cui stà la uirtù, dimostra esser calda, & secca nel fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Vale per mondificare le reni, & la uescica: & però prouoca marauigliosamente l'orina, & caccia fuori le pietre, & le renelle. Il succo spremuto dalla radice gioua beuuto con uino à i ueleni, & parimente al morso de i uelenosi animali. Il perche da molti si loda non poco contra la peste. L'altra Pimpinella poi, che noi Sanesi chiamiamo SOLBASTRELLA, co-
 10 nosciuta da tutti per essere in commune uso nelle insalate, è ueramente da questa nelle uirtù sue molto diuersa, quantunque nelle frondi sieno assai simili. Imperoche al gusto dimostra hauere non poco del costrettiuo, & uiscoso. Il che ne fa chiari, che le facultà sue sieno di ristagnare, & di costipare. & però è ella efficacissima ne i flussi del mestruo, nella di-

Pimpinelle & loro historia, & uirtù.

Solbastrella, & sue uirtù.



Tragio scritto
da Gal.

senteria, ne flussi d'ogni sorte, & ne i uomiti colerichi: consolida le ferite, & l'ulcere. Mettesi ne gli unguenti capitali, & parimente in quelli, che si preparano per i cancri. Questa lodaua marauigliosamente il Corte medico de tempi nostri dottissimo, per le febbri pestilentiali, & contagiose. Alcuni uogliono, che sia la Pimpinella la Elatine. Ma per quanto io me ne persuado, sono in manifesto errore, per le ragioni dette di sopra nel suo proprio discorso. E' parimente questa di due spetie maggiore cio è, & minore. La maggiore nasce in Boemia ne i prati abbondantissima simile all'altra, se non che è in tutte le sue parti molto maggiore. Scrisse del Tragio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, il fusto, & la gomma del Tragio, hanno uirtù di digerire, & di tirare. Sono composte di parti sottili, & imperò calde nel principio del terzo ordine. La gomma tira fuori le spine, i bronconi, & ogni altra cosa appuntata, che fusse fitta nel corpo: rompe le pietre, & prouoca i mestrui, quando se ne beue il peso d'una dramma. ma nasce solamente in Creti, simile al lentisco. L'altro assai minor di questo si uede in molti luoghi, con frondi simili alla scopendria. il quale è non poco costrettino: il perche si conuiene assai ne i flussi. Nasce ne i monti, & luoghi precipitosi.

Nomi.

Chiamano l'uno & l'altro Tragio i Greci, Τράγιον: i Latini, Tragium.

Del

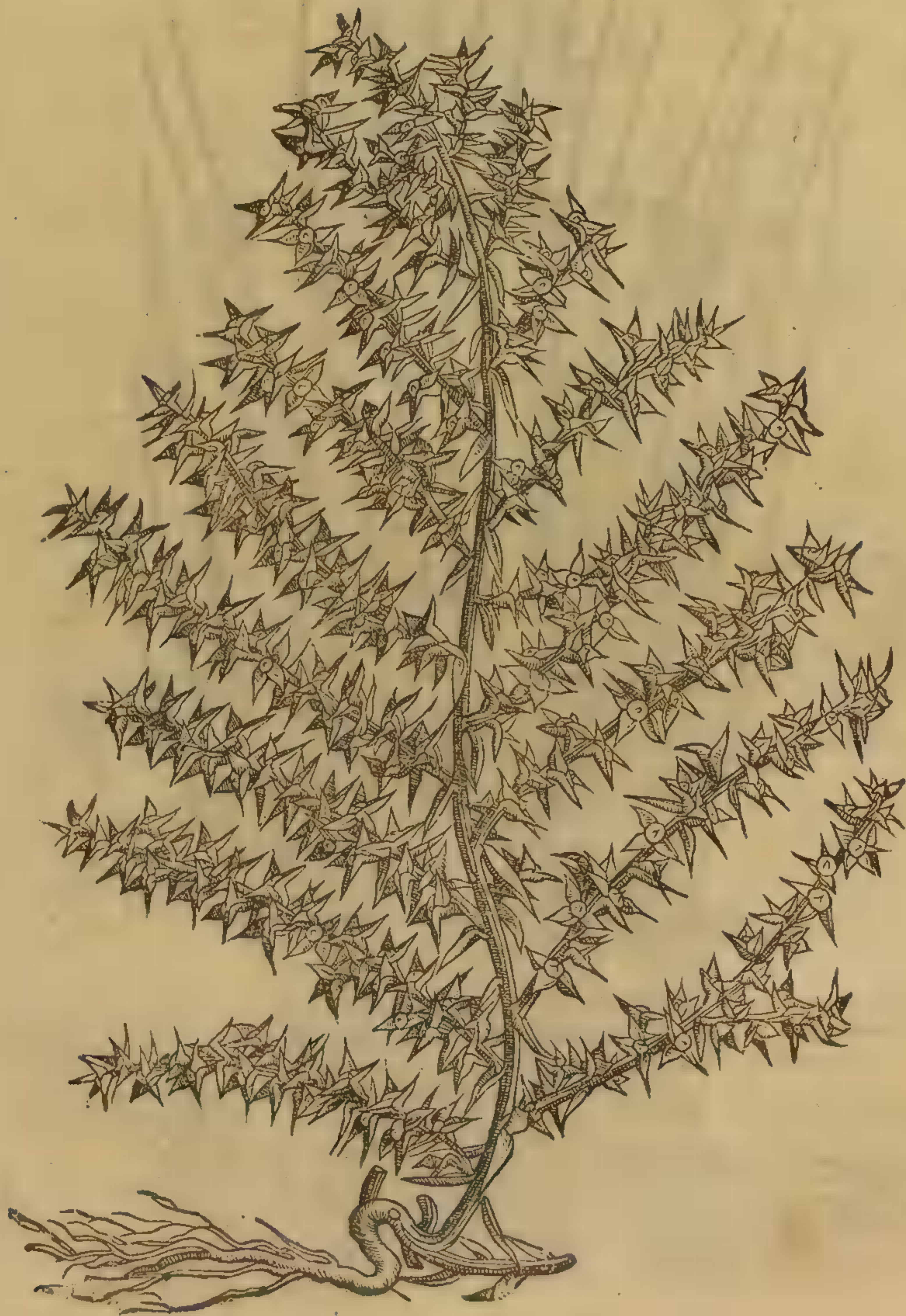
Del Trago.

Cap. LIII.

IL TRAGO è una herba, la quale chiamano alcuni scorpione, oueramente tragano. Nasce abon-
dantemente nelle maremme, crescendo all'altezza d'un palmo, & qualche uolta maggiore, ra-
mifera, bassa, alquanto lunga, & senza frondi. Produce attorno à i rami assai piccioli acini,
come granella di grano, appuntati in cima, rosseggianti, & molto al gusto costrettiui. De i quali
beuendosene dieci nel uino, giouano à i flussi stomachali, & muliebri. Sono alcuni, che gli pesta-
no, & fanno ne trocisci, & coaseruanli, & usarli quando fa loro dibisogno.

¹⁰ **N**ON solamente Dioscoride scrisse il Trago esser chiamato Scorpione; ma anchora Plinio all'ultimo capo del Trago, & sua
xxvii. libro, con queste parole. E anchora una herba chiamata Trago, la quale chiamano alcuni Scorpio-
ne, alta mezo piede, ramifera, & senza frondi: con piccioli racemi, rosseggianti, con granella come di gra-
essam.

T R A G O.

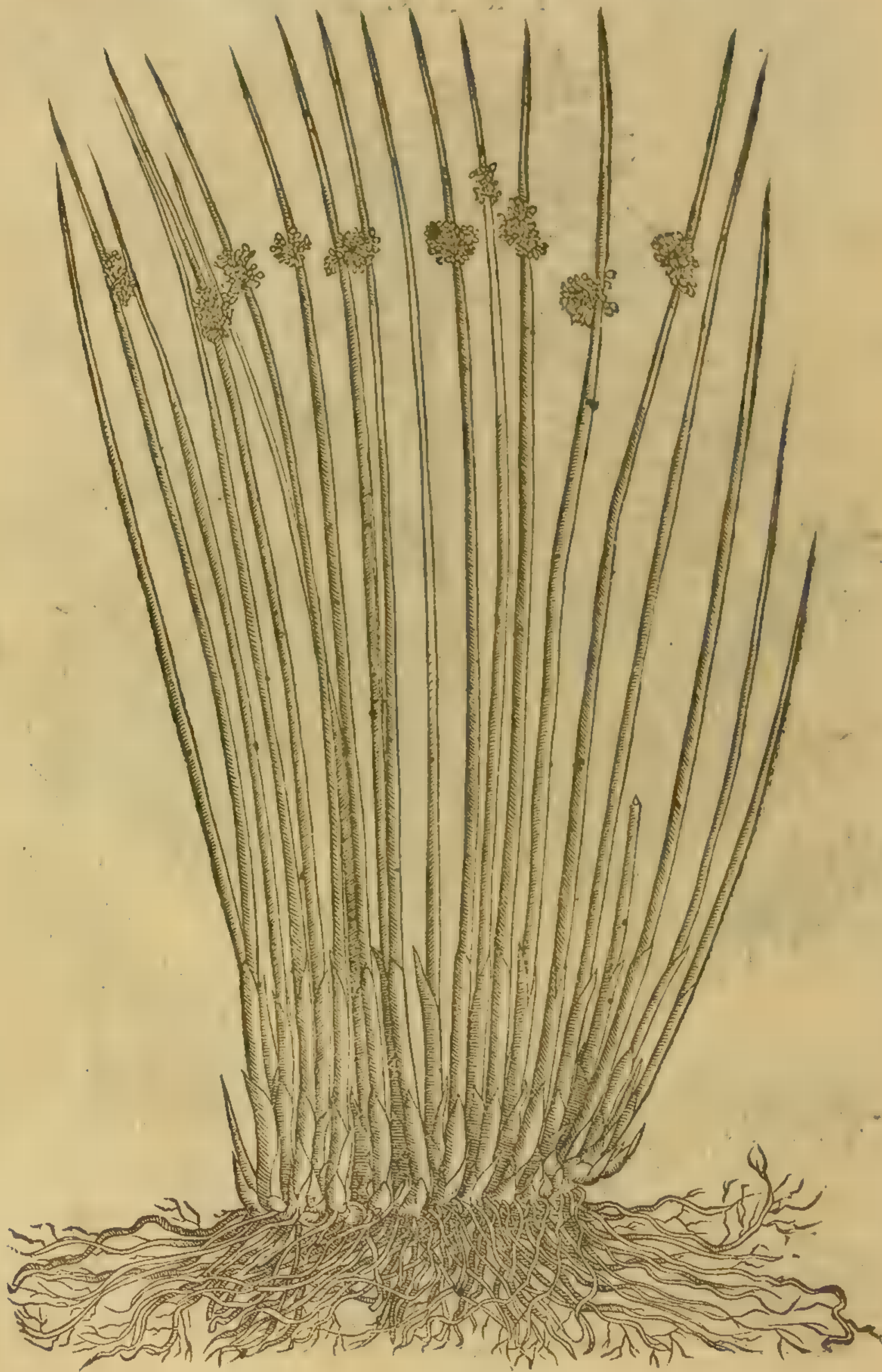


no, ma appuntate in cima: & nasce anchor essa nelle marenne. Et al XV. capo del XXI. libro: Le spetic, diccua, delle piante spinose sono ueramente molte. Spinose in tutto è l'asparago, & lo scorpione: imperoche non ha foglia ueruna. Il che prima di lui haueua scritto Theophrasto al primo capo del VI. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Tra le piante spinose ue ne sono alcune, che sono del tutto spinose, come è l'asparago saluatico, & lo scorpione: imperoche questi non hanno altre foglie, che le spine. Dal che ageuolmente ci possiamo persuadere, che altro non sia il uero Trago, che la pianta, di cui è qui dipinto il ritratto; quantunque non manchino alcuni, che sieno di contraria opinione, de i quali poco mi curo, poscia che li uedo piu intenti à occultar la uerità che à camarla delle tenebre. Questa nasce nelle marenne, & copia non poca se ne ritroua in su'l lido del mare di Triesti & del monte Argentaio in Toscana, con tutte quelle sembianze, che gli diedero, i su detti autori. Galeno per quanto io me ne ueggia, ne i libri de i semplici non fece del Trago memoria ueruna. Chiamano i Greci il Trago, Τράγος, & Σκορπίος: i Latini, Tragus, & Scorpio.

Noti.

10

G I V N C O.

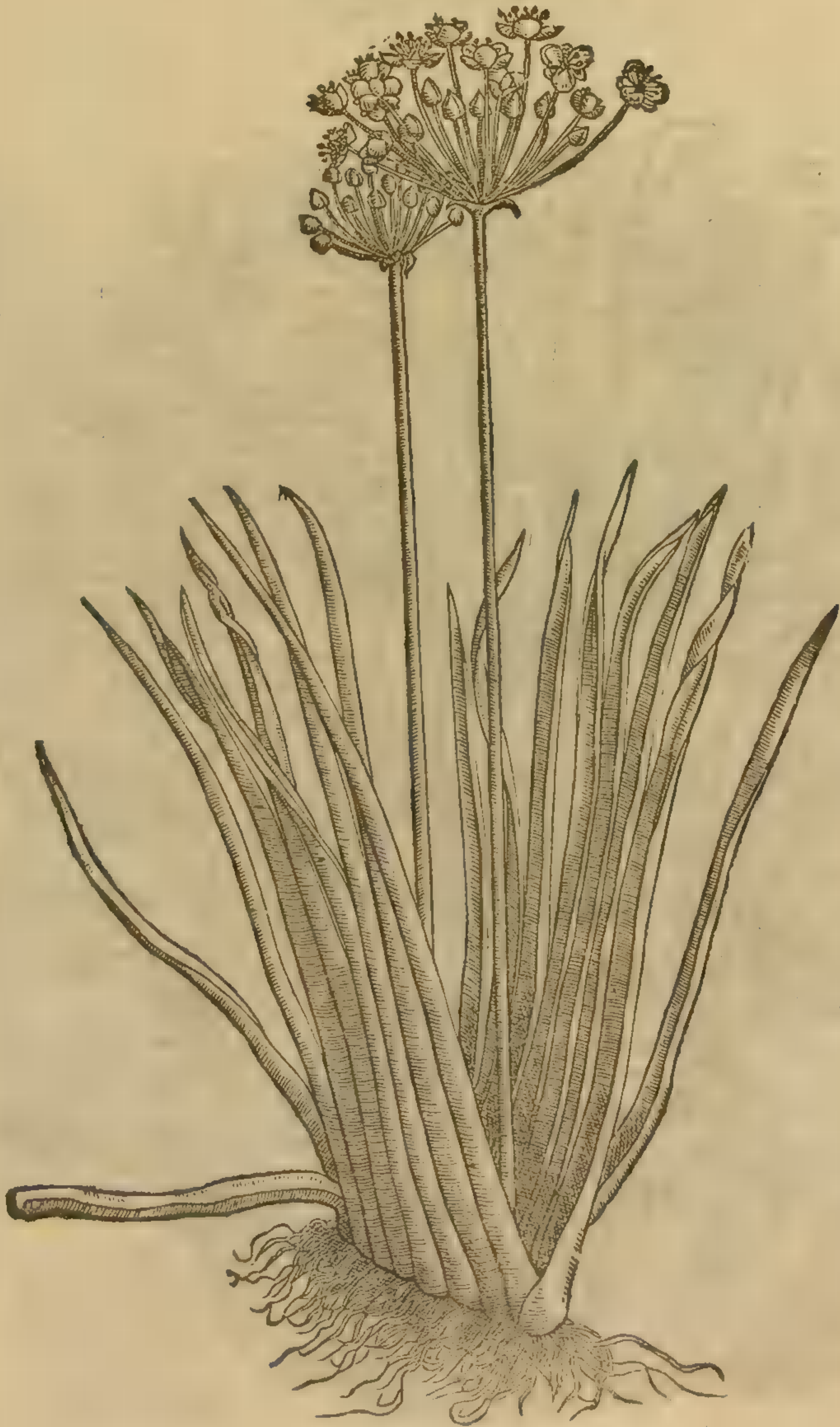


Del Giunco.

Cap. LIIII.

IL GIUNCO è di due spetie . uno , che si chiama liscio : & l'altro acuto , per essere egli bene appuntato in cima . Di questo sono parimente due spetie . uno sterile : & l'altro , che produce il seme nero , & ritondo , & questo è piu grosso di canna , & piu carnosso . Enne una terza spetie chiamata oloscheno , piu carnosso , & piu aspro de i predetti : il quale produce in cima il suo seme simile all'altro . Il seme d'amendue arrostito , & beuuto con uino inacquato , ristagna il corpo , & i flus-
 10 si rossi delle donne : prouoca l'orina , & fa dolore di testa . Le frondi tenere piu propinque alla radice s'impiastrano utilmente à i morsi di quei ragni , che si chiamano phalangi . Il seme dell'Ethiopico è sonnifero : & imperò è da offeruare nel darlo un certo modo , accioche non facesse dormire oltre al douere .

GIUNCO FLORIDO.



Giunco, & sua
essamin.
Giunco scritto
da Gal.
Giunco fiori-
do.

I GIUNCHI sono notissimi à ciascuno, & ueggonsene in Italia appresso all'acque tutte le spetie, che in questo luogo ne scriue Dioscoride. Nasce in Boemia una spetie intorno al fiume della Multa, il quale habbiamo noi chiamato Giuncho florido, da i suoi bellissimi fiori, le cui facultà sono però le medesime de gl'altri. Scrisse Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. De i Giunchi lisci n'è una spetie, che si chiama oxischenos: & una altra chiamata oligoschenos. Il piu sottile, e'l piu duro è l'oxicheno: & il piu grosso, & arrenduole l'oligoscheno. Il frutto dell'oligoscheno fa dormire. Sono di quello, che si chiama oxischeno, due spetie: una sterile, laquale è di niun ualore in medicina: et l'altra che fa il seme, utile parimente per far dormire, ma non così efficacemente, come fa quello dell'oligoscheno: quantunque faccia però noia alla testa. Fritto l'uno & l'altro, & poscia beuuti con uino, ristagnano il flusso del corpo, & parimente de i mestrui rossi. Dal che si conosce chiaramente, che'l temperamento loro è d'una essenza terrena leggiermente frigida, & d'una acqua leggiermente calda: di modo che possono dissecare le materie inferiori, & trasportare al capo sensitiuamente frigidi uapori, da i quali si causa il sonno. Il Giunco chiamano i Greci, *ἄχινος*: i Latini, *Iuncus*: gli Arabi, *Dis*: i Tedeschi, *Bintzen schmelen*: li Spagnoli, *Iunco*: i Francesi, *Ionc*.

L I C H E N E.



Della Lichene.

Cap. LV.

LA LICHENE, la quale è familiare dei sassi, chiamano alcuni brion. Attaccasi questa alle pietre irrorate dall'acque, come fa il mosco. Ristagna impiastrata i flussi del sangue: spegne le infiammazioni, & sana l'impetigini. Applicata con mele, uale al trabocco del fiele, & proibisce i flussi, che scendono alla lingua, & alla bocca.

LA LICHENE (secondo che tengono i piu dotti semplicisti) è quella, che chiamano gli spetiali Hepatica, & chiamaronla i Greci Lichen, per curare ella le uolatiche, le quali chiamano essi lichene. Le frondi sue sono cartilagineose, grassette, appresso le radici strette, & larghette uerso la cima, intagliate in tre, ouero in quattro parti, attaccate alle pietre, oue risuda qualche rampollo d'acqua: di sotto alle quali escono alcuni fusticelli, da i quali nascono alcuni piccioli capitelli, stellati, & massime nel mese di Giugno. Plinio al IIII. cap. del XXVI. libro fece memoria di due spetie, cosi dicendo. La Lichene herba nasce in luoghi sassosi, con una fronde sola, larga appresso alla radice: & produce un sol fusto picciolo, & sottile, dal quale pendono alcune lunghe frondi. Ene anchora una altra spe-

Lichene, & sua effam.

POLMONARIA.



Polmonarie, &
loro hiltoria.

Polmonaria se
côda, & lua hi-
ltoria.

tie, la quale s'attacca in su le pietre, come fa il mosco. Questa messa in su le ferite, & parimente in su le posteme, u-
ristagna il flusso del sangue: & fattone lettouario con mele, sana il trabocco di fiele. Ma coloro, che si curano per que-
sta uia, bisogna, che si lanino con acqua salata, si ungano con olio di mandorle, & s'astengano da gli herbaggi. Si-
mile alla Lichene nasce sopra le quercie, & altri alberi saluaticchi ne i folti boschi una altra pianta moscosa, & piu lar-
ga, arida, & secca, di sopra di colore uerde, & gialla di sotto, macchiata d'alcuni punti, di modo che si rassembra à
un polmone humano: & però da molti è chiamata POLMONARIA. Vsanla alcuni, confidandosi forse molto piu
nel nome, che nelle facultà proprie, nelle ulcere del polmone, & ne gli sputi del sangue. Alcuni altri la lodano per con-
solidare le ferite, per l'ulcere delle membra genitali, & per ristagnare amendue i flussi delle donne. nel che predicano
essere efficacissima: & parimente nella disenteria, & ne i uomiti colerichi. Vsanla anchora alcuni à gli asmatici, &
à gli stretti di petto con succhio di Regolitia, d'Hisopo, di radice d'enola, & oximele squillitico. Vale la medesima al-
la tosse delle pecore, & di tutti gl'altri animali quadrupedi, & però i pastori che la conoscono la tagliano sottilmente,
& dannola alle pecore con sale. Ritrouasi anchora di Polmonaria una altra spetie da questa di gran lunga di simile:
la quale nasce in luoghi opachi con frondi assai simili alla borragine, ruuide, pelose, & tutte macolate di bianco, di sa-

VN'ALTRA POLMONARIA.

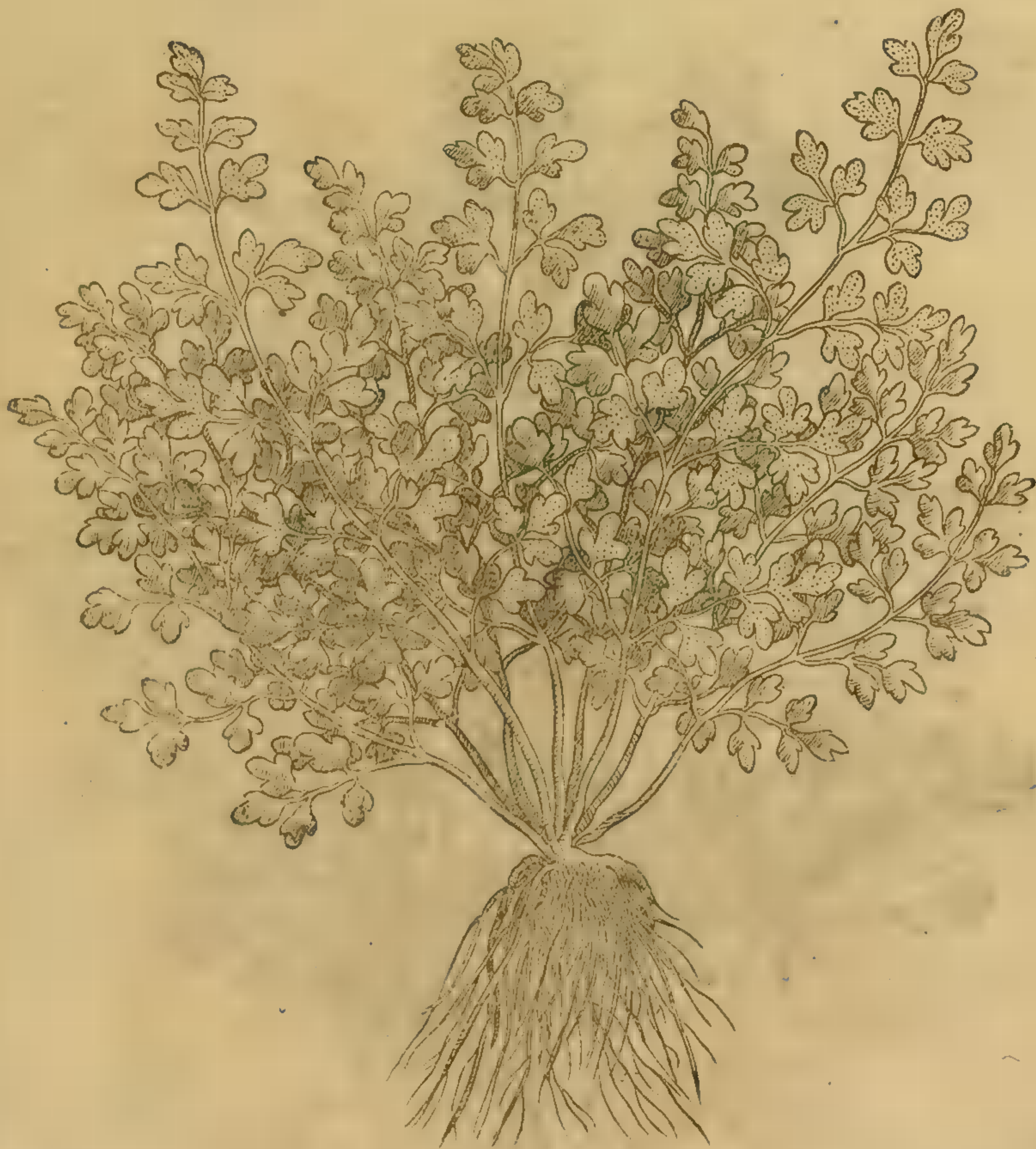


Pore proprio di borragine. Produce il fusto nel principio di primavera, & in cima di quello i fiori paonazzi simili à quelli della uolgar cinoglossa. A questa parimente attribuiscono i periti semplicisti uirtù non mediocre per consolidare l'ulcere del polmone. Al che, & parimente per ristagnare li sputi del sangue, mi ha detto bauerla pronata piu uolte con felicissimo successo M. Giuliano da Marostega medico prouisionato in Cinidale di Austria, facendo siropo del succo di questa herba con zuccaro, et dandolo poscia à bere con l'acqua lambiccata della medesima. Fece della Lichene memoria Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Lichene, che nasce ne i sassi, è ueramente come un moriscio; ma si puo connumerare giustamente tra le piante. E stata così chiamata per curare ella le lichene. Ha uirtù asteriscua, & poco rifrigeratiua, ma l'una & l'altra di queste diseccatina. L'asteriscua, & diseccatina ha ella dalle pietre, & l'infrigidatiua dalla acqua: imperoche ella nasce nelle pietre humide, che hanno fastidioso odore. Et però essendo composta di tali qualità, conferisce ella à i flemmoni. Ma se ella conferisca à i flussi del sangue, come scrine Dioscoride, io non lo so affermare. Chiamano i Greci la Lichene, Λειχην: i Latini, Lichen: gli Spetiali, Hepatica: gli Arabi, Argez alsacher: i Tedeschi, Stein leberkraut, & Brunnen leberkraut: li Spagnoli, Hepatica, & Figadella: i Francesi, Hepatique, & Pourcorau.

Siropo di Polmonaria.
Lichene scritta da Gal.

Nomi.

PARONICHIA.



Della Paronichia.

Cap. LVI.

LA PARONICHIA è picciola pianta, che nasce in su le pietre, simile al peplo, ma manco lunga, & ha le frondi maggiori. Questa pesta, & applicata è il rimedio delle paronichie, & faui delle dita.

Paronichia, &
sua essam.

NASCÈ la Paronichia non solamente ne i sassi, ma anchora nelle muraglie uecchie, quasi per tutto. Quella dico di cui è qui la figura nel primo luogo, con foglie tanto simili alla ruta, che da molti è chiamata solamente per ciò Ruta muraria. Ma scriuendo Dioscoride, che la Paronichia è simile al peplo non mancano alcuni, che sentono, 30 alzando il naso, contra di noi. delle cui calummie foglio io ridermi, poscia che Dioscoride fa testimonio, che le foglie del Peplo sono alquanto piu larghe, che di Ruta. Onde piu presto posso io biasmare con ragione l'opinione, & il mal senti-

V N' ALTRA PARONICHIA.



mento di costoro, i quali uogliono, immo ostinatamente affermano, che la nostra Paronichia sia la seconda specie dell'Adianto di Theophrasto, chiamato da lui il bianco. Conoscesi manifestamente l'errore di costoro; Imperoche Theophrasto non fa ne suoi Adianti differenza alcuna nelle foglie, ne mancone i gamboncelli, ma solamente nel colore, chiamandone l'un bianco, & l'altro nero, per essere i gamboncelli di questo neri, & di quell'altro bianchi. Le foglie dell'Adianto (come ben fanno i dotti semplicisti) sonno come di Coriandro, & che messe nell'acqua non si bagnino, & non di Ruta come son quelle della nostra Paronichia, le quali non ricusano di bagnarsi nell'acqua. Oltre di questo i gamboncelli di questa pianta sono uerdi, & non biancheggianti, ne lucidi, ne simili alle setole porcine, ne nasce mai in luoghi humidi, doue nelle cauerne trapela di sopra l'acqua, come dice Theophrasto, ma in luoghi secchi, & aridi come sono i sassi, & le muraglie. & di qui manifestamente appare quanto sia cieco il giuditio di costoro. Nasce questa Paronichia copiosa per tutta Italia, ma copiosissima l'ho ueduta io nella gran selua che si ritroua nel niaggio che si fa da Soritia à Lubiana città principale di Carniola, doue sopra grandissimi sassi si uede sprezzando il freddo, & le nieui tutto il uerno uerdeggiare. Onde si puo far coniettura, che chiamasse Dioscoride questa pianta frutice, & non herba. Chiamanla alcuni Salsifragia, o sua specie per hauer ella uirtù di prouocar l'orina & le renelle, & di rompere, & cacciar fuor le pietre delle reni. Appo cio ha una spetial uirtù nelle rotture intestinali de i fanciulli dandosi lor à bere in poluere XXXX. giorni continui: & io conosco di quelli, che haueuano le budella nelle borse, che hora sono sani. Enne un'altra specie, di cui è parimente qui la figura, la quale uogliono alcuni, che sia la legittima di Dioscoride, ma io ne lascio il giuditio ad altri piu periti semplicisti. Questa ha le foglie piu lunghe del Pepto, i fiori piccioli, copiosi, & racemosi di bianco colore, ma io non ritrouo chi scriua che la Paronichia facci i fiori ne manco ho certezza alcuna fin' hora che nasca ella sopra le pietre. Scrisse Galeno all'VIIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Paronichia è cosi chiamata dall'effetto, ch'ella fa nella medicina: imperoche sana (come dice Dioscoride) le paronichie delle dita, & parimente i suoi. La uirtù sua è composta di sottili parti. Disseca senza mordacità alcuna. imperoche cosi bisogna che sieno quelle cose, che sanano le paronichie. Tale adunque esser deue il medicamento atto à tutti i morbi, oue sia bisogno di digerire. Imperoche tali sono quelli, i quali essendo calidi, & secchi nel terzo ordine, come è questo, sono d'una essenza di sottili parti. Chiamano la Paronichia i Greci, Παρωνυχία: i Latini, Paronychia.

Virtù della Paronichia del Matthiolo.

Paronichia scritta da Gal.

Nomi.

Del Chrisocome.

Cap. LVII.

IL CHRISOCOME cresce all'altezza d'una spanna: la cui chioma è corimbacca, simile all'hifoso. ha la radice pelosa, sottile, simile à quella dell'helleboro nero: di sapore al gusto non dispiaceuole, & assai simile al ciperio, cio è con una certa dolcezza austero. nasce in luoghi opachi, & sassosi. E la sua radice calida, & costrettiua, conueneuole alle infiammazioni del fegato, & del polmone. Togliessi cotta con acqua melata per prouocare le purgationi delle donne.

IL CHRISOCOME non ritrouo io chi fino à questo tempo mi sappia dimostrare. Et imperò lo lasceremo da parte in quel giardino della natura, che si serba ella d'incogniti semplici per non si priuare d'ogni cosa, & farne noi signori, fin tanto che si faccia egli noto à me, o ad altri. Chiamano i Greci il Chrisocome, Κρυσοκωμ: i Latini, Chrysocome.

Chrisocome, & sua essam.

Nomi.

Del Chrisogono.

Cap. LVIII.

IL CHRISOGONO è folta pianta, le cui frondi son simili à quelle della quercia, & il fiore simile à quello del uerbasco coronario. produce la radice simile al rape, & di dentro è rossissima, & di fuori nera. Questa trita, & impiatrata con aceto, conferisce al morso del topo ragno.

IL CHRISOGONO se d'altronde non si porta ne i giardini d'Italia, restarà anchora egli incognito à noi, come tutti gli altri, che ci asconde la natura nel suo secreto giardino. Chiamano il Chrisogono i Greci, Κρυσογονον: i Latini, Chrysogonum.

Dello Helichriso.

Cap. LIX.

LO HELICHRISO, il qual chiamano alcuni chrisanthemo, & altri amaranto, di cui coronano le statue de gli dei, ha il fusto diritto, bianco, uerdeggiante, & fermo: su per il quale sonno le frondi strette, simili all'abrotano, distinte tutte per interualli. Produce la chioma ritonda, di colore d'oro, ridotta in ombrella, come di secchi corimbipendenti, la radice è sottile. Nasce in luoghi aspri, & nelle riue, & letti de i fiumi. Gioua la sua chioma beuuta con uino al morso delle ferpi, alle sciatiche, alle distillationi dell'orina, & à i rotti: prouoca i mestruui. Beuuta con uino melato risolve il sangue appreso nella uescica, & parimente nel uentre: beuuta medesimamente da digiuno in uino bianco inacquato al peso di tre oboli; proibisce il catarro, che scende dal capo. Mettessi nelle uestimenta, accioche le conferui dalle tignuole.

NASCE l'Helichriso abundantemente in Toscana ne i prati magri, per li terreni non coltivati, per le colline, & similmente al magro in su la rena sassosa de i fiumi. Cresce all'altezza d'un gombito, con frondi d'abrotano, composte per interualli su per il fusto ben diritto, & saldo: nelle cui sommità è una ombrella di color d'oro, simile nelle

Helichriso, & sua essam.

HELICHRISO.



Errore del
Fuchio,

Elchriso d'al-
tra specie.

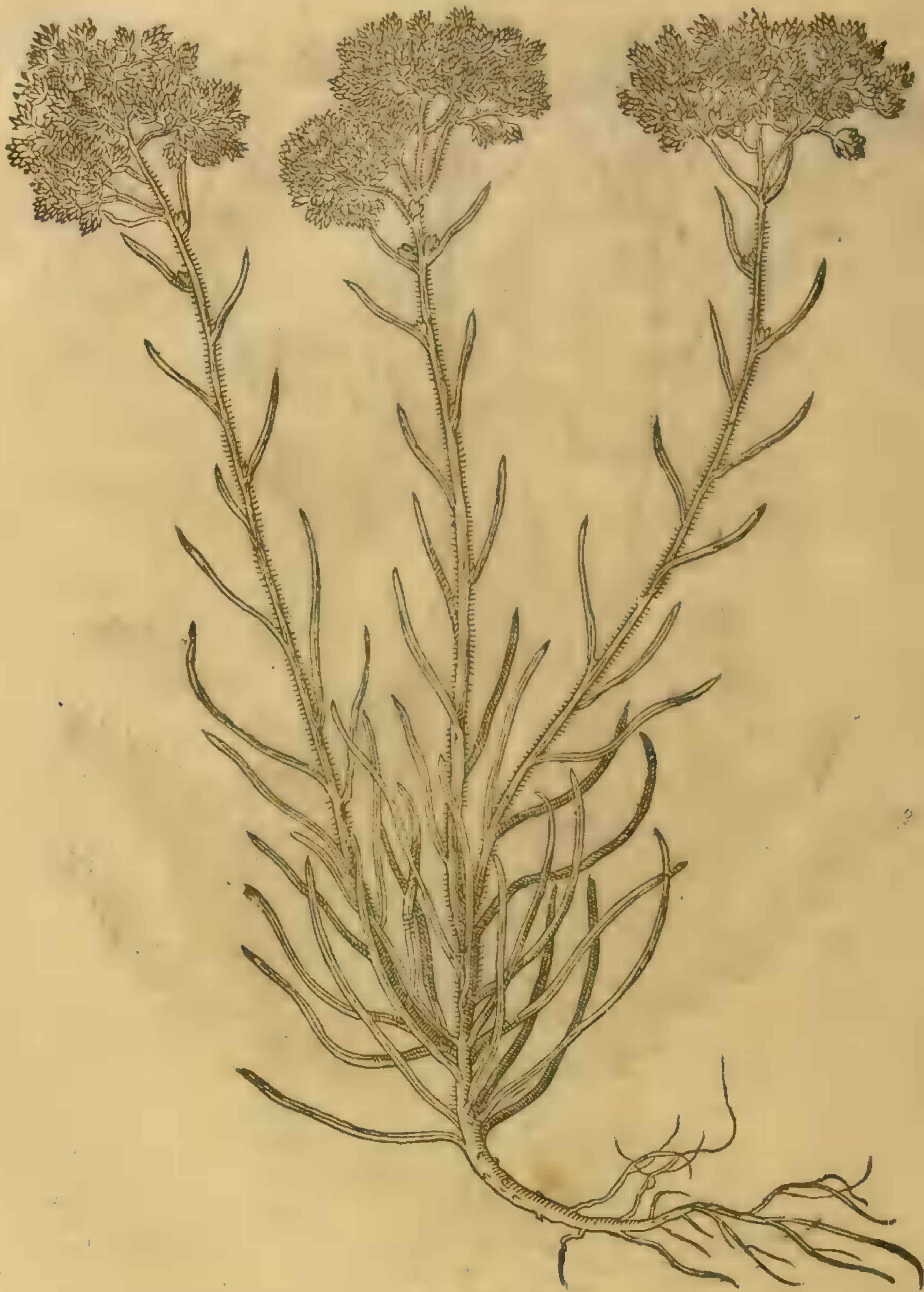
le nelle fattezze sue à quella del uolgare millefoglio, & di quello eupatorio, che scrive Mesue. Il colore de i quali si conserua, dapoi che son secchi i fiori, assai in lungo: & imperò il uerno nel mancare de i fiori, s'usano i secchi dell'Helichriso, come quelli dell'Amarantho, il quale chiamiamo Fioruclluto. Il Fuchio ne i suoi dottissimi commentarij dell'historia delle piante lo dipinse con frondi simili all'echio, spinose, & con fiori ueramente poco conformi al uero Helichriso, il quale non produce piu d'una ombrella per fusto: & però credo che di gran lunga s'inganni. Scrisse Plinio à XXV. cap. del XXI. libro, così dicendo. L'Helichriso, il qual chiamano alcuni chrisantemo, ha i fusti bianchi, & le frondi bianchiccie, simili à quelle dell'abrotano: la cui ombrella è piena di pendenti corimbi, che mai non si putrefanno. Quando uien percossa da i raggi del sole, risplende come se fusse d'oro: la onde si costuma d'incoronare gli Dei. Il che con grandissima diligenza offeruò Tolomeo re d'Egitto. Nasce tra gli sterpi. Nasce anchora un'altra pianta in Italia, la quale tengo io per una specie d'Helichriso per hauer ella le foglie strette, & sottili, & nelle sommità de i gambi i fiori di color d'oro. Ma ben s'ingannano coloro che credono che quella pianta, che uolgarmente si chiama stechade citrina sia il

HELICHRISO DI ALTRA SPETIE.



10 sia il legittimo Helichriso di Dioscoride. Imperoche non produce egli altrimenti foglie così sottili, come d'Abrotano, ma molto più lunghe, & più larghe biancheggianti, & pelose, & i gambi alti un palmo, & maggiori, lanuginosi, & come canuti, nelle cui sommità sono i fiori di color d'oro serrati à modo di bottoncini, raccolti come in un ombrella di non ingrato odore, & la radice corta & nereggiante. Scalda la stecade citrina, dissecchi, appre, & asserge, come dimostra il suo amaretto sapore con un poco del costrettino. La decottione de fiori, oueramente l'infusione fatta nel uino apre l'oppilationi del Fegato. Il perche si da utilmente nel trabocco di fiele, & ne i principi di hidropisia. Ammazza la medesima beendosi i uermini dell'interiora. Gioua tutta la pianta à tutti i difetti del ceruello causati da freddi humori, cioè à i catarrhi flemmatici, à gl'antichi dolori del capo, al mal caduco, alla paralisia, & altri simili malori tanto beendosi la decottione, quanto pigliandosi la poluere dell'herba con l'osimele, ouero con il Mele Rosado. Cotta nella liscia non solamente gioua lauandose il capo à tutti i su detti mali, ma leua uia la farfarella, & ammazza li piccioli. Dasi utilmente l'herba in poluere ò la sua decottione all'orina ritenuta, percioche purga le reni, & fa orinare.

Stechade citrina.
Virtù della Stecade citrina.



Helichryso
scritto da Gal.

Amaranto por-
poreo, & sua hi-
storia.

Mettonsi i fiori ne i fomenti che si fanno per l'oppilationi, & per i difetti della madrice. Dell' Helichryso fece memoria Galeno sotto il nome d' Amaranto nel VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L' Amaranto ha virtù incisiva, & dissecativa. Prouoca la sua chioma beuuta con uino i mestruai: & credesi, ch' ella possa anchora disfare il sangue congelato non solamente nello stomaco, ma anchora nella uescica: ma all' hora bisogna berla piu presto con uino melato. Dissecca beuuta semplicemente tutti i flussi, ma nuoce allo stomaco. Tutto questo disse Galeno. Ma hauendomi l' Helichryso chiamato Amaranto tanto da Galeno, quanto da Dioscoride, ridotto à memoria l' AMARANTO porporeo, chiamato da noi in Toscana Fiorualluto, non mi pare di lasciare di non recitarne l' historia, & parimente le virtù: & massimamente sapendosi quanto sia grato alle fanciullette uedersele in su le finestre fiorito, per poterselo serbar secco il uerno (perciò che mai non perde il suo uiuido colore) per le ghirlande, quando tutti i giardini sono pieni di fiori. Questo parmi, che descriuesse Plinio all' VII. capo del XXI. libro, con queste parole. Manifestamente siamo uinti dall' Amaranto. E egli piu presto spica porporea, che fiore alcuno: & ancho esso è senza odore. E cosa marauigliosa.

AMARANTO.



uigliosa, che si si goda d'esser colto, per rinascere poi più bello. Fiorisce il mese d'Agosto, & dura per tutto l'autunno. Il più stimato è l'Alessandrino, il quale si serba colto. Non è senza maraviglia, che dopo al disfiore di tutti gli altri fiori, messo in mollo nell'acqua ritorna uiuo, & fassene ghirlande il uerno. La maggior sua natura è nel nome, così chiamato perche non s'infracidisce. Tutto questo dell'Amaranto porporeo scrisse Plinio. E questo (per quanto dicono alcuni moderni) di natura frigido, & secco. Onde può il suo fiore beuuto giouare à i flussi stomachali. Ristagna i mestrui tanto rossi, quanto bianchi. Vale à gli sputi del sangue, & massimamente oue fusse rotta qualche uena nel petto, ò nel polmone. Chiamano i Greci l'Helichriso, Ελὶχρῖσον, & Ελὶόχρῖσον: i Latini, Helichrysum, & Heliochrysum.

Nomi.

Del Chrysanthemo.

Cap. LX.

10 **I**L CHRISANTHEMO, il quale chiamano alcuni caltha, & altri buphtharmo, è una herba tenera, & folta, che produce i suoi fusti lisci, & le frondi minutamente intagliate. Sono i suoi fiori sopra modo splendenti, d'un colore, che nel giallo rosseggia, di forma simili alla rotondità dell'occhio,

chio, onde s'ha egli preso il nome di buphtalmo. nasce attorno alle muraglie delle castella. Mangiansi i suoi fusti, come l'altre herbe de gli horti. I fiori triti, & incorporati con cera (secondo che si dice) risolvono quelle posteme, che si chiamano adipine. Giouano al trabocco di fiele, facendone presto andar uia il mal colore, se dopo al lūgo uso del bagno si beuono, quādo se n' esce fuori.

Chrsanthemo, & sua examinatione.

QUANTVNQVE sieno alcuni, che si credano, che'l Buphtalmo, e'l Chrsanthemo sieno una pianta medesima, per la pari corrispondenza, che si uede tra loro; nondimeno considerandosi alcune particolarità dell' uno, & dell' altro, pare che ageuolmente si possa credere, che sieno piante l' una differente dall' altra. Il che dimostra primamente Dioscoride, per hauerne fatto due particolari capitoli, l' uno prima nel terzo, & l' altro poscia qui nel quarto libro. 10 percioche questo non haurebbe fatto egli, se non hauesse ueduta tra loro qualche differenza: la quale si conosce, per dire egli, che'l Buphtalmo fa le frondi simili al finocchio, le quali sono capillari: & il Chrsanthemo minutamente tagliate. Oltre à cio disse, che i fusti del Chrsanthemo si mangiano ne i cibi, come gli altri herbaggi de gli horti. Il che si

CHRISANTHEMO.



tacque prima del Bupthbalmo, i cui fiori rassembrò egli à quelli della camamilla: ma non però gli rassembrò quelli del Chrysanthemo, il quale scrisse essere una herba tenera, & folta: & che non recitò in quella del Bupthbalmo. Oltre à ciò parlando delle uirtù, & operationi loro, disse che i fiori del Bupthbalmo triti con cera, risoluono i tumori, & le posteme dure, parlandone uniuersalmente, & assertiuamente: & poscia diceua, che i fiori del Chrysanthemo incorporati con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme, che si chiamano adipine, & da i Greci steatomata; parlando particolarmente, & dubbiosamente. Il che mi fa credere, che imaginandosi alcuni de gli antichi Greci, che fussero il Bupthbalmo, e'l Chrysanthemo una cosa medesima, habbiano qui trasportato tutto quello, che del Bupthbalmo scrisse nel terzo libro Dioscoride: come si uede essere stato fatto della ruta saluatica, & dell'hiperico, & parimente dell'asaro, & della bacchari. Il perche direi io, che in questo modo si douesse leggere il capitolo del Chrysanthemo in Dioscoride.

- 10 Il Chrysanthemo è una herba tenera, & folta, che produce i fusti lisci, & le frondi minutamente intagliate: i cui fiori sono d'un colore, che nel giallo rosseggia, sopra modo splendenti. Mangiansi i suoi fusti come gli altri herbaggi de gli horti. I fiori triti con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme, che chiamano steatomata, cio è adipine. Così adunque si dimostra essere rimesso il Chrysanthemo nella sua uera historia: la quale chi ben considera, molto si ritroua diuersa da quella del Bupthbalmo. Ho ueduto io il Chrysanthemo abundantissimo nel territorio di Monte nero castello della nostra magnificientissima città di Siena, del tutto simile alla riformata historia qui notata da noi: il quale si mangiano cotto i nostri contadini, come si mangiano le bietole, gli spinaci, e'l cauolo, & nasce parimente copioso in Boemia, in Morauia, & in Austria ne i campi tra le biade. Ma il Bupthbalmo, il qual prima non haueua ueduto (come trattando di lui dissi di sopra) mi fu poi mandato da Padoua dall'eccellente medico, & mio come figliuolo diletto M. Giouani Odorico Melchiori Trentino: & dipoi anchor da Pisa dall'eccellentissimo medico M. Luca Ghini, con tutte quelle sembianze che si gli conuengono. Il che mi dà ardire d'assertare piu certamente, che l'historya del Chrysanthemo sia stata non poco alterata in Dioscoride. Parmi oltre à ciò che nel Chrysanthemo manifestamente ingannò il Fuchsi
- 20 nel suo dottissimo uolume dell'historya delle piante, credendosi che sia il Chrysanthemo quella specie di ranuncolo, che nasce ne i prati, con frondi d'apio, & fiori gialli. Imperoche assai da questo è differente il uero Chrysanthemo. del quale non ritrouo io memoria alcuna appresso à Galeno ne i libri, che trattò egli delle facultà de semplici. Chiamano i Greci il Chrysanthemo, χρυσάνθεμον: i Latini, Chrysanthemum.

Capitolo del Chrysanthemo ridotto al uero senso.

Errore del Fuchsi.

Dell'Agerato.

Cap. LXI.

- 30 L'AGERATO è folta pianta, alta una spanna, semplice, bassa, molto simile all'origano. Produce una ombrella, nella quale sono i fiori simili à bottoni d'oro, minori di quelli dell'helichriso. Ne per altro ha egli tal nome d'Agerato, se non perche conserua lungo tempo il fiore nel suo colore. E la decottione sua calida molto. L'herba applicata in profumo prouoca l'orina, & mollica le durezza della matrice.

- NASCE l'Agerato communemente per tutta Toscana, con frondi, & fusti d'origano: quantunque sia l'ombrella sua piena di minuti, & aurei fiori, simili à quelli dell'helichriso. Questa pianta prese Mesue per l'Eupatorio, come piu diffusamente nel discorso dell'eupatorio è stato detto di sopra. L'Agerato chiamano le nostre donne Sanesi herba Giulia. Ma contradice alla nostra opinione l'Eccellentissimo medico Andrea Marini nelle sue annotationi sopra i semplici solutini di Mesue nel cap. dell'Eupatorio con queste parole. Ma io non mi posso ridurre à credere, che questa
- 40 istessa herba (intendendo egli della Giulia) sia l'Agerato di Dioscoride; Imperoche Dioscoride diligentissimo scrittore non harebbe mai lasciato di dire della manifesta amaritudine di questa pianta, la quale si dimostra à ciascuno che la gusta, quantunque ignorante delle qualità delle piante, la quale amaritudine si ritroua in questa pianta così conspicua, & apparente, che è una delle note maggiori, che ce la fa conoscere per l'eupatorio. Le foglie poi non ha ella punto d'origano; ma piu presto di centaurea minore, le quali quanto sieno fra se differenti ciascuno lo puo conoscere. Appo ciò l'Agerato (come scrive Dioscoride) mollica le durezza della matrice, & prouoca l'orina, delle quali uirtù non fece memoria Mesue il quale trascrisse diligentemente molte cose da Dioscoride. Piu oltre l'Agerato (come scrive Galeno) ha uirtù di digerire, & di risolvere alquanto le posteme, il che però non scrisse Mesue, ne manco disse Galeno che fusse l'Agerato calido, & secco in qualche grado, come scrisse Mesue facendo il suo Eupatorio calido nel primo, & secco nel secondo grado. Le quali tutte cose sono state appresso di me di tanto momento, che m'hanno costretto di partirmi dall'opinione del dottissimo Matthioli. In questo mezzo fin che egli scriua qualche cosa di meglio (come spero) sopra quel
- 50 capitolo; il che potrà egli facilmente fare, habbiamo noi fatto qui dipingere un'altra pianta, la quale il Magnifico M. Pietro Antonio Micheli gentiluomo Venetiano diligentissimo inuestigatore di queste cose tiene per il uero Agerato. Al la cui opinione non posso se non consentire, uedendo che questa pianta ha tutte le note dell'Agerato. Nientedimeno se il prescritto Matthioli, o altri eccellenti huomini nella facultà de i semplici hanno ragione alcuna contra questa opinione, io cederò uolentieri alla censura, & giuditio loro. Questo tutto scrive il Marini. Ma se habbi egli bene esaminato l'Agerato, & se gli argomenti suoi contra di me sieno buoni, o cattini, facilmente lo intenderanno gli studiosi di questa facultà dalle parole qui subito notate. Hor dico adunque che non mi fa punto rimouere dalla mia opinione, che Dioscoride non facesse mentione che l'Agerato fusse amaro, come è manifestamente al gusto; & questo per ueder lo; che descrive egli assai altre piante euidentemente amare, & nondimeno non fa egli dell'amarrezza loro ueruna mentione. Amare sono la Scilla, il ciclamino, i Bulbi, che si mangiano, l'Assenzo, la Ruta, l'Harmola, il Hieracio, il Senetio, la Fumaria, la Coniza, la Brionia, l'eruo, le foglie de i cappari, l'Hedera, il Maro, il Polio, il Chamepitio, la Verbenaca, la Betonica, le foglie, & i capi de i Papaueri, l'Opio, & molte altre piante della cui amaritudine non fece mai

Agerato, & sua essamin.

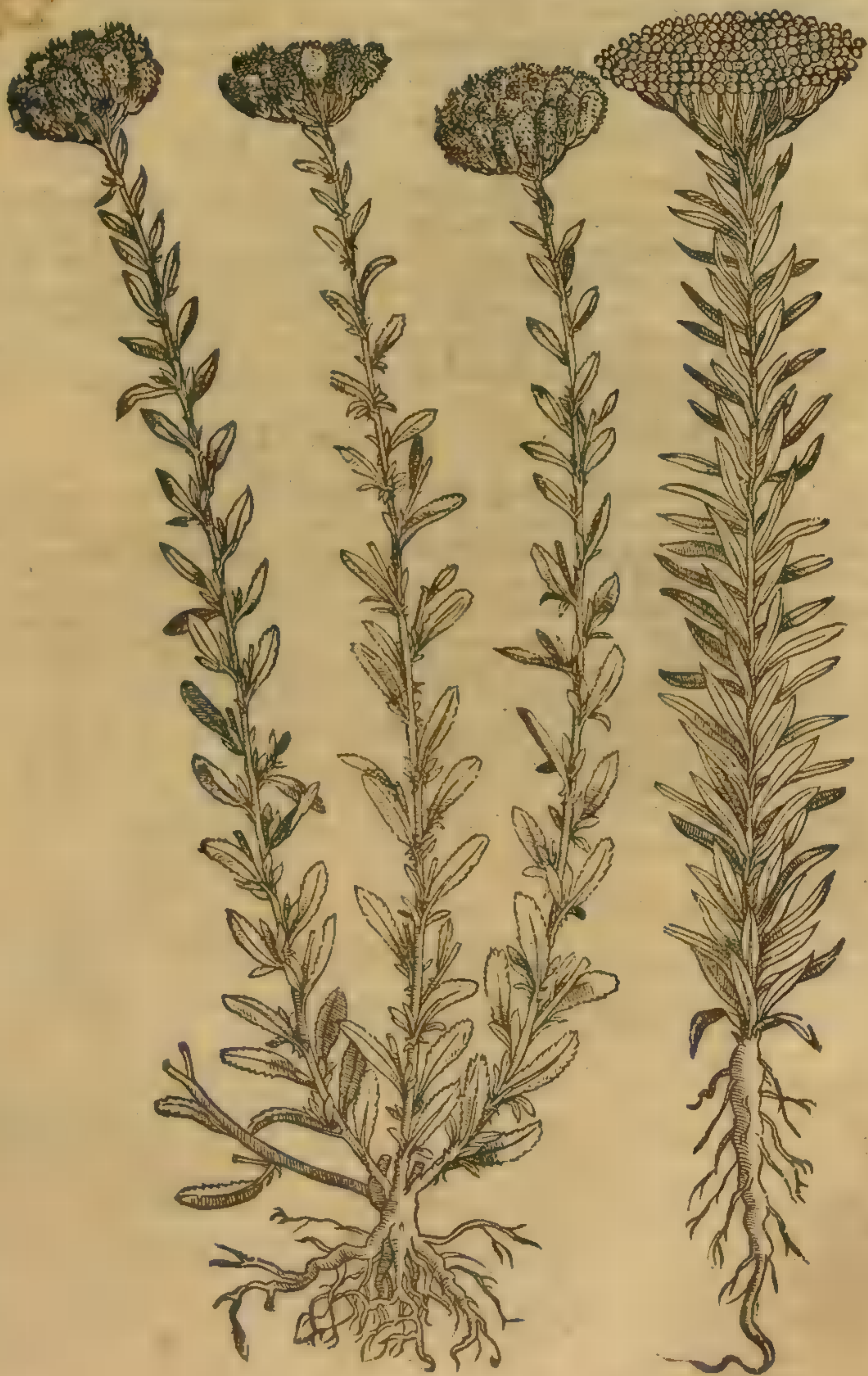
Herba Giulia. Opinione del Marini improbata.



ce mai Dioscoride mentione . Il perche interuiene , che poco mi curi dell'argomento del Marini , se ben si tacque Dioscoride l'amarezza dell' Agerato . Appo cio le foglie (disse pur egli) non sono d'Origano , ma piu presto di Centaurea minore , le quali foglie tutti fanno quanto sieno tra loro differenti . Queste parole criuellandosi bene facilmente dimostreranno , che il Marini non habbi diligentemente rimirate , & essaminate ambedue queste piante . Imperoche le foglie della Centaurea minore & quelle dell'Origano onite sono pochissimo differenti , onde meglio harebbe detto egli che questa differenza fusse nota à tutti eccetto che à se stesso . Oltre à cio che Mesue non scriuesse , che il suo Eupatorio prouochi l'orina , cio forse fu tralasciato da lui per non hauer saputo che il suo Eupatorio fusse l' Agerato di Dioscoride . Ma scriuendo egli , che sia l'Eupatorio caldo nel primo , & secco nel secondo grado , & composto d'una sustanza calda , & sottile , non so ueramente mai qual buon medico nieghi , che non possa prouocar l'orina , & mollificare le durezza della Madrice , & altre secrete parti delle donne sapendosi che l'Iride , & il cocomero saluatico piante & piu calde , & piu secche , fanno cio efficacissimamente . Piu oltre che Mesue non dicesse che il suo Eupatorio hauesse uirtù di digerire , &

di risolvere alquanto le posteme, hauendo però cio dell' Agerato scritto Galeno, torno à replicare che cio non harebbe egli lasciato à dietro se hauesse saputo, che l' Agerato, & il suo Eupatorio fussero stati una pianta medesima. Impero- che non ueggio cosa, che proibisca, che l' Eupatorio non possa cio sicuramente fare, dicendo Mesue che assottiglia, & risolve conuenientemente senza tirare. Vltimamente che Galeno non assegnasse all' Agerato grado ueruno di caldo, ò di secco, come al suo Eupatorio fece Mesue, questa ragione non ha ueruna efficacia. Imperoche Galeno (come potrei mostrare in uarie, & diuerse piante) non sempre ua graduando le qualità delle piante, & massimamente doue egli uno le esser breue. Ma chi sarà colui tanto rozo, & ignorante nelle cose di medicina che creda, che Galeno non sapesse che l' Agerato ha del caldo, è del secco, scriuendo egli che ha uirtù di digerire, la qual facultà nasce solamente dalle qua- lità calide, et secche; Il che sapèdo molto bene Dioscoride, *ἀγέρων*. (dicena) *ἔχει ἀφ' ἑνὸς αὐτοῦ πυρρῶτατος* cioè ha la sua decottione uirtù calida. Hora adunque parendomi che tutte queste ragioni annullino del tutto quelle del Marini, io me ne restarò nella mia opinione, & massimamente uedendo io che le foglie, & i gambi dell' herba Giulia poco si discostano dall' Origano Onite, & che la sua ombrella è tutta piena di bottoni di color d' oro, come si uede nell' Helicriso, & che il

VN' ALTRO AGERATO.



fu detto colore lungamente si conserua nella pianta secca, onde dice Dioscoride che fu chiamata ella Agerato. l'ha qua-
sola nota è bastante à sufficienza per far certo ciascuno che l'Agerato di Dioscoride, & l'Eupatorio di Mesue sono una
medesima, & istessa pianta. Ma non mi posso se non marauigliare dell'ingegno del Marini, il quale accioche io possa
piu facilmente (come però dice egli) scriuere di meglio sopra l'Agerato, mi proponga una pianta dipinta da lui, &
hanuta dal su detto gentiluomo Venetiano, et tenuta da lui per l'Agerato, uedendosi da chi intende che è tanto dissemi-
le dall'Agerato quanto piu dissimile esser possa. Imperoche non ha ella somiglianza ueruna con l'Origano, ne manco om-
brella ueruna, ma certi fioretti azzocchiati insieme simili à i balauisti. In somma esaminandosi tutta la pianta, non ui
si ritroua parte ueruna che habbi pure una minima nota d'Agerato, nondimeno con tutto cio sapendo certo, che il Ma-
rini m'offerisce questa pianta credendosi egli ueramente, che sia ella il uero, & legittimo Agerato, piu forse confidato
nell'altrui opinione, che intento à inuestigare le uere note dell'Agerato, gliene rendo infinite gratie. Ma io mi riputerei
essere & ignobile, & di poco cuore à diuentar Nocchiero per altrui relatione, come ben dice Galeno nel fine della pre-
fatione nel primo libro delle facultà de cibi. Ma ueramente mal uolentieri mi sono tanto disteso à scriuer di cio, ueden-
dosi che tanta è la dispartita fra questa pianta & l'Agerato, che non era bisogno di perder tanto tempo à farui sopra
cosi lunga censura, al che fare m'hanno però tirato le parole del Marini, come quello, che scriue, che s'io hauerò miglio-
ri argomenti contra di lui, di uolersi facilmente accommodare al mio giuditio, & alla mia censura. le quali parole (che
pur è humanità, & gentilezza sua) mi hanno spinto à scriuere tutto questo. Scrisse breuemente Galeno al VI I.
delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ha l'Agerato uirtù di digerire, & di risolvere leggiermente le infiammationi.
Chiamano i Greci l'Agerato, Ἀγέρων: i Latini, Ageratum.

Agerato scritte
da Gal.

Nomi.

Della Verbenaca.

Cap. LXII.

20

LA VERBENACA, la qual chiamano i Greci peristereon, nasce in luoghi acquastrini. Parc
che s'habbia ella preso questo nome per conseruare uolentieri le colombe, oue nasce. E pian-
ta alta una spanna, & qualche uolta maggiore: le cui frondi, le quali procedono dal fusto,
sono intagliate, & bianchiccie. Trouasi questa herba spesse uolte hauere un sol fusto, & una sola ra-
dice. Credesi, che le frondi incorporate con grasso di porco fresco, ouero con olio rosado, & po-
scia impiastrate, leuino i dolori della madrice. Impiastrate con aceto, spengono il fuoco sacro, &
fermano l'ulcere putride, & corrosiue. Saldano le ferite, & con mele cicatrizzano l'ulcere uecchie.

Dell'Herba sacra.

Cap. LXIII.

30

LA HERBA SACRA chiamata da alcuni peristereon, produce i ramuscelli alti un gombito,
& qualche uolta maggioretti, & riquadrati. ne i quali sono le frondi distinte per interualli fi-
mili à quelli delle quercie, ma però minori, & piu strette, se ben come quelle intagliate, di
colore alquanto ceruleo. La radice è lunga, & sottile. I fiori sono porporei, & sottili. Le frondi
beuute con uino insieme con la radice, & parimente impiastrate, uagliano à i morsi delle serpi. be-
uute al peso d'una dramma in una hemina di uino uecchio, con tre oboli d'incenso quaranta gior-
ni continui da digiuno, uagliano al trabocco di fiele, mitigano impiastrate le posteme uecchie, &
le infiammationi: & mondificano l'ulcere fordide. Rompe la decottione di tutta la pianta garga-
rizata, le croste del gorgozzule: & ferma l'ulcere corrosiue della bocca. Dicesi, che spargendosi
della sua infusione ne i luoghi de i conuitti, rallegra i conuiuanti. Dassi il terzo nodo del suo fusto
numerando da terra in su, con le frondi, che ui sono appresso per la febbre terzana: e'l quarto, per
la quartana. Chiamanla herba sacra, percioche s'adopera molto nelle purgationi de i luoghi, &
per sospendersi, & per portarsi addosso.

Verbenaca, &
sua essam.

LA VERBENACA è di due specie cioè Retta, & Supina. Questa uogliono che sia quella, che si chiama da i
Greci Hierabotano, & quella, la quale chiamano Peristereo, come propriamente la chiama Dioscoride. La retta
è cosi chiamata per far ella un gambo solo alto una spanna, & diritto senza ramo ueruno. L'altra poi è chiamata
Supina per non far ella i gambi, & i rami diritti ma all'intorno diffusi come è la uolgare Verbenaca, la quale è appres-
so à me il legittimo Hierabotano. Ma quella che chiamano Peristereon con un gambo solo, & con una sola radice (se
debbo dir la uerità) io non mi ricordo d'hauerla ueduta in luogo alcuno, che con tutte le sue note si rassomigli alla legit-
tima, se ben non mancano alcuni, che uogliono, che questa Verbenaca sia quella pianta, la quale habbiamo messa, &
esspressa di sopra tra le Sideriti nel primo luogo. Ma uedendo io, che quella produce piu gambi da una radice, i quali so-
no alti piu d'un gombito & mezo, & non una spanna, le foglie uerdi, & non bianchiccie, & i fiori per intorno al gam-
bo al tondo come nel Marrobio, & che nota ueruna ui si uede, che ne dimostri, che sia conuenere con l'altra uolgare
Verbenaca, io ueramente non mi posso ridurre à credere, che questa sia la Verbenaca chiamata Peristereon. Io ho piu
uolte posto mente ne i luoghi, doue nasce copiosa Verbenaca, & ho ritrouato tra essa alcune piante, che hanno i gambi
diritti, & alcune bassi, & strati per terra. Il che m'ha fatto suspicare, che di qui habbino fatto la differenza coloro,
che chiamorno l'una Retta, & l'altra Supina. Accio credere m'ha mosso Plinio (come poco qui di sotto si uede) il qua-
le scriue, che tra queste due piante è poca differenza. Nondimeno io mai non mi son uoluto confirmare in questa opinio-
ne. Vegghino adunque questa differenza anchora altri periti Semplicisti & ne dichino il giuditio loro. Io non crederò
già che sia tra queste due piante molta differenza di foglie, & di fiori come s'imagina il Fuchsio, huomo altrimenti de-
nostri

60

VERBENACA



nostri tempi dottissimo: il quale nel suo maggior uolume dell' historia delle piante disse, che la *Verbenaca* retta faccia il fiore giallo. Il che non ritrouo io, che dicesse Dioscoride, ne Plinio: il quale al IX. capo del XXV. libro ne scrisse, così dicendo. Sono di *Verbena* due spetie, una frondosa, la quale chiamano femina: & l'altra con piu rade frondi, la qual chiamano maschio. I rami d'amendue sono assai, d'altezza d'un gomito, sottili, & riquadrati. Le frondi minori di quelle della quercia, piu strette, & maggiormente intagliate. Il fior glauco, cio è, che nel celeste biancheggia. La radice lunga, & sottile. Nascono per tutto, nelle pianure, & ne i luoghi acquastrini. Sono alcuni, che non le distinguono: ma ne fanno d'amendue una sola spetie, per hauere le medesime uirtù l'una, che l'altra. La qual dottrina dimostra, che manifestamente si sia ingannato il Fuchio, seguitando forse il Brumfelfio: il quale nel suo herbario dipinse per *Verbenaca* femina, quella pianta, che uolgarmente chiamano alcuni Cardoncello, & altri Spellicciosa: non accorgendosi, che questa è l'*Erigeron*, ouero il *Senecio* scrittone nel processo di questo libro da Dioscoride. Galeno sapendo, che non era tra l'una, & l'altra gran differenza, ne scrisse breuemente sotto una sola spetie, così dicendo. Il *Peristereon*

Errore del Fuchio.

Verbenaca scritta da Galeno.

è stato così chiamato per conuersare, oue ella nasce, le peristere, cio è le colombe. la cui uirtù dissecatiua è così ualorosa, che puo consolidare agguolmente le ferite. Et al 11. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura del dolore del capo antico: La Verbenaca retta (dicena) lena piu che ogni altra cosa il dolore del capo, & fortifica il membro, & massimamente la uerde: quantunque anco lo faccia la secca con le radici cotta nell'olio insieme con serpollo. Immo che la istessa Verbenaca cotta per se sola nell'olio, & ungendone poscia il capo cura ogni antico dolor di testa causato da frigidità, & da grossi humori. Chiamano i Greci la Verbenaca prima, Περισπερον, & Περισπερον ἐρδύς. & la seconda, Ἑρὰ βοτάνη, & Περισπερον ὑπαιος: i Latini la prima, Verbenaca recta: & l'altra, Verbenaca supina: i Tedeschi, Eisenkraut.

Dell'Astragalo.

Cap. LXIII.

LO ASTRAGALO è una pianta poco alta da terra: le cui frondi, & ramuscelli sono simili à quelli de i ceci. produce il fior porporeo, & picciolo: & la radice ritonda, grande, come quella del rafano, con altre radicette attorno, ferme, dure, nere, & intrigate in se stesse come corna, al gusto costrettiue. Nasce in luoghi uentosi, opachi, & doue lungo tempo giace la neue. Troua fene copia in Memphi d'Arcadia. La radice beuuta nel uino ristagna il corpo: prouoca l'orina. Poluerizasi secca sopra l'ulcere uecchie: ristagna il sangue. ma è tanto dura, che malageuolmente si pesta.

Astragalo, & sua essam.

Astragalo scritto da Gal.

Nomi.

HA VENDO noi diligentemente considerato la pianta di cui ponemmo la figura in questi nostri discorsi per auanti stampati, & uedendo che ui mancano alcune note, le quali sono le proprie dell'Astragalo, per non metter confusione non ci siamo curati di ristamparla. Scrisse Plinio diuersamente da Dioscoride all'viii. capo del xxvi. lib. così dicendo. Ha l'Astragalo lunghe frondi, & molto intagliare, ritorte appresso alla radice. Produce tre, ouer quattro fusti, tutti pieni di frondi: il fiore di hiacintho: le radici capigliose, & intrigate in se stesse, rosse, & molto dure. Nasce in luoghi aprichi, sassosi, & neuosi, come è il monte Pheneo d'Arcadia. Scrisse Galeno al vi. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Astragalo è picciola pianta, le cui radici sono costrettiue: & però si connumera tra quelle cose, che ualorosamente dissecano. Imperoche consolida l'ulcere uecchie, & ristagna i flussi del corpo, quando si beuono le sue radici cotte nel uino. Nasce assai nel monte Pheneo d'Arcadia. Chiamano i Greci l'Astragalo, Ἀσράγανθος: i Latini, Astragalus.

Dell'Hiacintho.

Cap. LXV.

LHIACINTHO ha frondi di bulbo: & il fusto alto una spanna, liscio, & piu sottile del dito picciolino, di uerde colore: la cui chioma si riuolge uerso terra, piena di porporei fiori. produce la radice cipollina. La quale si crede, che applicata in su'l pettinecchio a i fanciulli, non ui lascia nascere i peli. Beuuta ristagna il corpo: prouoca l'orina: & gioua al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme per hauere uirtù piu costrettiua, ristagna i flussi stomachali, & mondifica beuuto con uino il trabocco del fiele.

Hiacintho, & sua essam.

Hiacintho scritto da Gal.

Nomi.

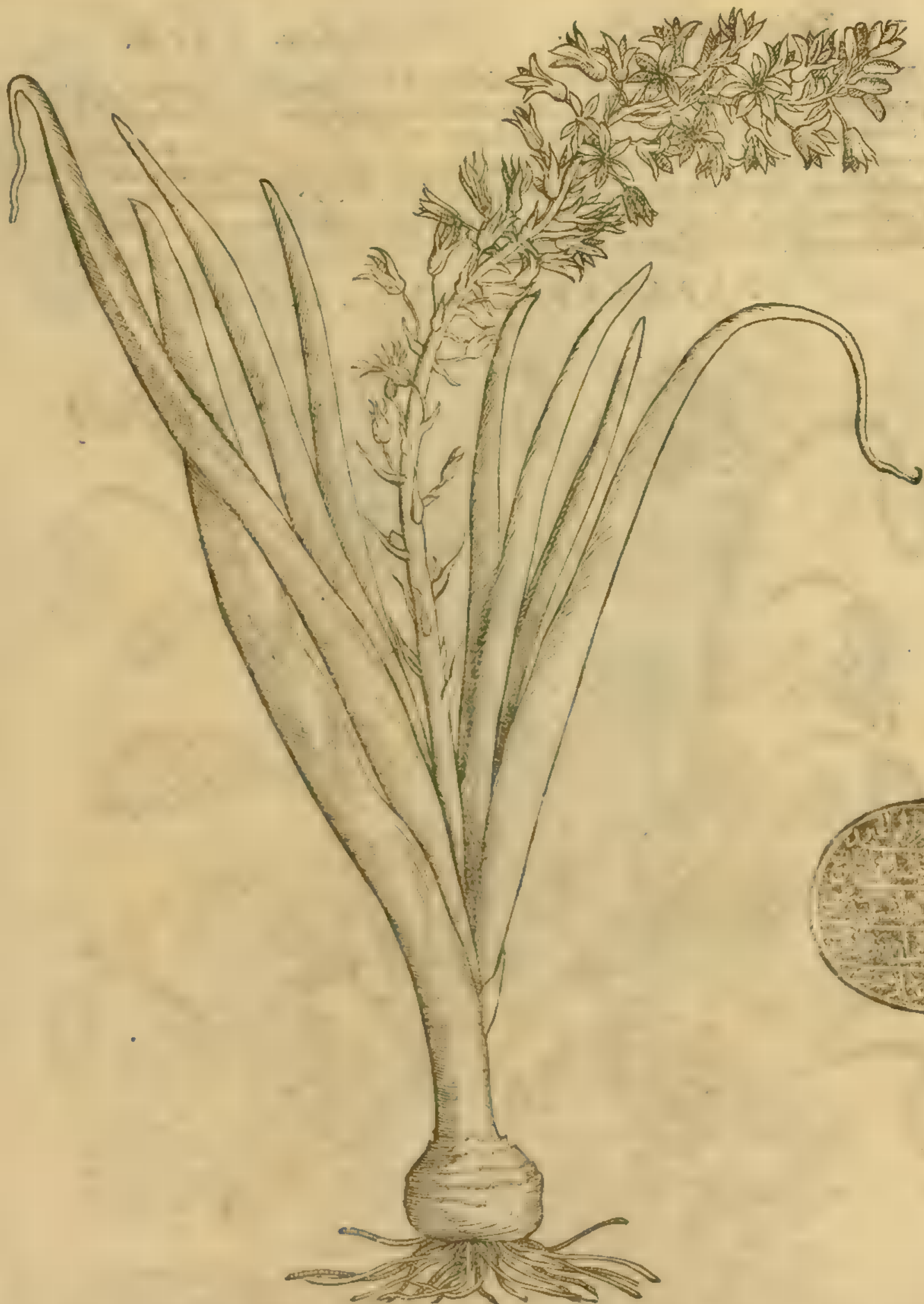
NA S C E il Hiacintho uniuersalmente ne i campi per tutte le campagne tra le biade, con frondi, & radici cipolline, fusto alto una spanna, sottile, liscio, & uerde di colore. Fiorisce alla fine di Marzo, & nel principio d'Aprile, quando fioriscono le uiole. Produce la chioma da mezzo il fusto in su tutta piena di porporeggianti fiori, che nel maturarsi s'inclinano à terra, & duranui suso assai tempo, auanti che disfioreano. In Toscana non sapendosi altro nome, si chiamano Cipolle canine, ouero saluatiche: & ricolgono i fanciulli nello spuntare fuor della terra, per il lor bel colore; l'altra spetie di Hiacintho chiamato da noi orientale, mi fu mandato dal Signor Iacomo Antonio Cortuso gentiluomo Padoano uenutoli come egli mi scrisse dalle orientali regioni. Fece del Hiacintho mentione Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. La radice del Hiacintho è cipollina, secca nel primo ordine, & frigida nella fine del secondo, ouero nel principio del terzo. Il perche si crede, che impiestrata à i fanciulli, proibisca il nascere de i peli attorno alle membra uirili. Il suo frutto è leggiermente astringente, & costrettiuo: & però si dà egli à bere nel uino al trabocco del fiele. Dissecca nel terzo ordine, & ritrouasi quasi tra la calidità, & la frigidità mediocre. Chiamano i Greci il Hiacintho, Ἰάκινθος: i Latini, Hyacinthus: i Tedeschi, Mertzen bluomen: li Spagnoli, Mayos Flores: i Francesi, Vaciett.

IA HIACINTHO.



HIACINTHO ORIENTALE.





Del Papauero saluatico.

Cap. LXVI.

IL PAPAVERO saluatico, il qual si chiama rhea, nasce la primauera ne i campi, con fiore del tutto caduco, dal quale ha egli preso il nome appresso à i Greci. Sono le sue frondi simili alla ruchetta, ouero all'origano, ouero alla cichorca, ouero al thimo: ma più lunghe, intagliate, & ruuide. Il fusto è come un giunco, diritto, alto un gomito, & ruuido. Il fiore è simile all'anemone saluatico, rosso, & qualche uolta bianco: & il capo lunghetto. ma però minore dell'anemone. Il seme rosseggia: la radice è lunga, bianchiccia, men grossa del dito picciolo, & amara al gusto. Dassi la decottione di cinque, ouer sei de i suoi capi fatta in tre ciathi di uino alla consumatione della metà, à bere per far dormire. Beuuto il seme con acqua melata alla misura d'uno acetabolo, mollifica leggiermente il corpo. Mettesi ne i confortini, & in altri cibi dolci, & mangiasi per lo medesimo effetto. Le frondi impiastrate insieme con i capi spengono le infiammazioni: &

fomentandosi con esse, ouero spargendosi la decottione loro sopra al capo, induce ageuolmente il sonno.

Del Pauero domestico.

Cap. LXVII.

NELLE SPECIE dei papaueri, che si seminano, il seme di quello, che nasce ne gli horti, si mette nel pane per l'uso de sani: & usasi anchora incorporato con mele in uece di sesamo. chiamano questo thilacite. Il cui capo è lungo, & pieno di candido seme. Il saluatico ha il capo piano, & compreso, e'l seme nero, chiamato phitite: come che sieno alcuni, che lo chiamano anchora rhea, per uscirne fuora il liquore simile al latte. Il terzo piu saluatico di tutti, & piu ualoroso nelle medicine, è piu lungo de predetti, & ha piu lunghi i suoi capi. Hanno tutti comunemente natura d'infrigidire: & imperò la decottione delle frondi, & de i capi, fatta nell'ac-

PAPAUERO SALVATICO. *Stang' cicuta*





qua, induce fomentandolene ageuolmente il sonno. Beuesi la sua decottione per far dormire. I capi uacui triti con polenta, & impiastrati, giouano al fuoco sacro, & parimente alle infiammazioni. Pestansi freschi, & fansene trocisci, & serbansi secchi per li bisogni. Cuoconsi i medesimi capi nell'acqua, fino che se ne consumi la metà, & messoui poscia del mele, tanto si cuocono insieme, che si faccia in forma di letrouario: il quale è poi ualoroso medicamento per leuare i dolori, per la tosse, per il catarro, che scende alle fauci, & alla canna del polmone, & per li flussi stomacali. ma diuenta piu efficace mettendoui l'acacia, e'l succo dell'hipocisto. Passi il seme del papauero nero à bere trito con uino, per li flussi di corpo, & de mestruì. Impiastrasi con acqua contra alle lunghe uigilie in su le tempie, & in su la fronte. L'Opio, che si fa d'esso piu infrigida, & piu disecca. Tolto alla quantità d'uno granello d'orobo, mitiga i dolori, matura, fa dormire, gioua alla tosse, & à i flussi stomacali. ma tolto in maggior quantità, nuoce: perche facendo diuentare lethargici coloro, che se lo beuono, gli ammazza. Incorporato con olio rosado, & fattone unzione, mitiga i dolori del capo. Distillasi per li dolori nell'orecchie, con olio di mandorle, mirra, & zaffarano. Incorporato con tuorlo di uouo arrostito, conferisce alle infiammazioni de gli occhi:

chi: con aceto, al fuoco sacro, & alle ferite: & alle podagre con latte di donna, & zaffarano. mes-
so per sopposta nel federe, prouoca il sonno. L'ottimo è quello, che è denso, graue, amaro al gu-
sto, sonnifero nell'odorarlo, ageuole da risolvere con l'acqua, liscio, bianco, non ruuido, non
granelloso, che nel colarsi non s'apprenda, come fa la cera, che messo al sole non si liquefaccia,
che acceso non faccia la fiamma nera, & che spento serui la uirtù del suo odore. Falsificasi l'opio
mescolandoui il glaucio, la gomma, ouero il succo della lattuca saluatica. Ma si conosce il frodo:
percioche quello, che è contrafatto co'l glaucio, messo nell'acqua la tinge di colore di zaffarano. Il
contrafatto con succo di lattuca ha poco odore, & all'occhio pare aspro. Il meschiato con goma-
ma è lustro, & ageuolmente si rompe. Alcuni à tanta pazzia, & ignoranza si riducono, che lo so-
phisticano, mescolandolo anchora co'l seuo. Brusciati in uaso di terra nuouo per le medicine de gli 10
occhi, fino che diuenti piu tenero, & piu rosso di colore. Biasimò Diagora (secondo che riferisce
Erasistrato) l'uso dell'opio ne i difetti de gli occhi, & dell'orecchie, uetando che non ui si douesse
mettere dentro, dicendo che indebilitua la uista, & faceua lungamente dormire. Al che aggiunse
Andrea medico, che chi se n'ungeua gli occhi senza adulterarlo, diuentaua cieco. Lodolfo Mne-
sidemò solamente per odorarlo, dicendo essere così conuenueuole per indurre il sonno, uituperando
lo poi in ogni altro uso. Il che ha dimostrato essere falso l'esperienza, che se ne uede, come chia-
ramente manifestano gli effetti delle uirtù sue. Il perche non sarà se non bene lo scriuere in che mo-
do si caui questo liquore. Sono alcuni, che pestano i capi de i papaueri, & le frondi, & poscia spre-
mono il succo con il torchio, & pestano nel mortaio, & fannone pastelli, & questo chiamano Me-
conio, molto men ualoroso dell'opio. Ma il modo di fare l'opio è questo. Come la rugiada è asciut 20
ta, bisogna con un coltellino intaccare la stella, che è di sopra nel capo, ma però talmente, che non
profondi troppo il taglio, & dipoi tagliare solamente nella superficie i capi in piu luoghi per dirit-
to, & per trauerso, & far poscia giuso con il dito in un nicchio il liquore, che ne risuda, ritornando
non molto dapoi à fare il medesimo, perche continuamente ui si ritroua l'humore congelato: & il
medesimo si debbe fare il giorno seguente, & debbesi poi in un mortaio tutto pestare, & farne pa-
stelli. Ma bisogna quando si tagliano i papaueri, andare all'indietro, accioche il liquore, che n'elce,
non si porti uia con le uestimenta.

Papaueri salua-
ricchi, & loro ef-
faminatione.

Papauero do-
mestico, & sua
spetie.

Opio, & sua ef-
faminatione.

VEGGONS I il mese di Maggio i Papaueri saluaticchi fioriti di rosso colore in alcuni luoghi nelle cāpagne tan-
to abbondanti, che riguardandosi dalla lunga non altro paiono ingannando la uista, che panni rossi distesi per li 30
campi. Sono in uso al uulgo i fiori secchi, & triti in poluere per la doglia di petto, che noi chiamiam pontia. Del che
hauendo alcuni medici ueduto bellissime esperienze, hanno poscia usato di fare un siropo, hora co'l succo, & hora con
l'infusione de predetti fiori: il quale usano poscia ne i siropi loro, che per tale effetto compongono, con felice successo
Usano nelle montagne del Trentino le uillane l'herba de i papaueri saluaticchi ne i cibi abundantemente. Il che era in
uso al tempo di Theophrasto, il quale al XII. capo del IX. libro disse, che'l saluatico Papauero s'usaua di mangiare
ne i cibi. Ma parlando hormai del domestico, pare che anchora trattasse Dioscoride nel capitolo del domestico di due
altre spetie de Papaueri saluaticchi, differenti dal predetto. Nel che è da auertire, accioche alcuno non s'ingannasse,
che le tre spetie de Papaueri recitate da lui sotto il domestico, tutte si seminano. Ma chiamò egli domestico il bianco:
imperoche per il piu si semina egli ne i giardini, & ne gli horti appresso le case. Et chiamò saluaticchi gli altri due, per
essere piu ruuidi di gamba, di scorza, & di seme, & per seminarli alla forestane i campi, come le biade, & i legumi. 40
Del che dà manifesto indicio Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, così dicendo. Sono de i papaueri, che si seminano,
tre spetie. Il bianco, di cui si mangiua appresso à gli antichi il seme arrostito con mele nella fine del pasto. Questo usa-
no i uillani di spargere sopra alla corteccia del lor pane prima bagnata con noua sbattute. L'altro fa il seme nero: dal
cui capo quando s'intacca, esce un liquore come latte. Il terzo è quello, del quale habbiamo detto. Et però penso, che
ageuolmente si possa concludere, che sieno tutte queste tre spetie da connumerare tra li domestici. Il bianco è abondan-
tissimo in tutta Toscana: & amendue le spetie del nero in Lombardia, & nelle montagne del Trentino, oue se ne semi-
nano tra le faue amplissimi campi. Del cui seme fanno alcune uiuande con pasta, le quali chiamano Daurate, delle qua-
li mangiano fino che sono satolli: ne però ho io mai ueduto, che molto piu dormano costoro del solito. Il che parimente
interuiene à quelli che habitano nella Stiria, & nell'Austria superiore: i quali quantunque usino per condimento de i
lor cibi poco altro olio, che quello che spremono del seme de Papaueri; nondimeno non dormono piu di quello, che si fac-
ciano gli altri. Il che mi ha piu uolte dato ardire d'usarne il latte cauato con acqua d'orzo nelle ardentissime febbri, oue
sieno lunghe uigilie: & hanmi fatto libero da un certo timore, che alcuni medici piu uolte nell'amministrarlo mi met-
teuano addosso. Fassi del latte, che distilla da i capi de papaueri l'Opio, come benissimo, & diligentemente insegna
Dioscoride, il quale quantunque sia tenuto da tutti frigido nel quarto ordine; nondimeno se dal sapore si conosce il tem-
peramento delle cose, & parimente da gli effetti, ritrouo io, che l'Opio al gusto è amaro, & che tenuto in bocca re-
scica la lingua. Il che mostra manifestamente, che sia in lui calidità non mediocre. Del che aumenta la credenza il suo
acuto, & grauissimo odore. Pure per non essere tenuto sfacciato, & contrario à tutta la caterua de i medici, me ne
rimetto al giudicio di coloro, che auanti à me hanno benissimo esaminato i temperamenti suoi. Percioche tal qualità
potrebbe ageuolmente accadere, per essere egli per la piu parte sophisticatedo con il glaucio, come scriue Dioscoride.
Del che ci dà manifesto segno il color giallo, che lascia nel disfarli nell'acqua. Il che puo ancho interuenire, perche que-
sto, che habbiamo noi in commune uso, è ueramente quello men ualoroso, che chiamano Meconio, spremuto da i capi, 50
& dalle frondi de i papaueri: & non quel piu ualoroso bianco, che si fa del liquore, che ne distilla, & si ricoglie, come
benissimo

benissimo insegna Dioscoride. Scrisse de i Papaueri Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono de i Papaueri più specie. de i quali chiamano una Rhea, imperocché presto gli caggion i fiori. l'altro è il domestico, che qual che uolta si coltiva. Ne sono anchora due altre specie di saluatico: de i quali l'uno ha il capo grosso, & ritondo: & l'altro lungo, in tutto più grande, & più aspro. Distilla da questo il succo, & di qui è che alcuni lo chiamano Rhea. Ma ueramente la uirtù di tutti è d'infrigidire. Il seme del domestico bianco chiamato Thilacite, fa dormire mediocrementemente: il perche lo spargono sopra al pane, & lo mangiano composto con mele. Ma il seme di quello, di cui facemmo mentione nel primo luogo, & a cui cascano ageuolmente i fiori, infrigidisce molto più ualorosamente: & imperò non lo può usare alcuno così solo senza nocumento, come il domestico meschiato con mele. Così adunque mangiato fa grandemente dormire. onde ne mettono alcuni un poco con quelle paste, che si compongono con mele, & con pane. Il seme nero di quello, che dicemmo nel terzo luogo, è parimente medicamentoso, & ualorosamente frigido. Ma quello, di cui dicemmo nel quarto, è di tutti gli altri ualorosissimo, così nel seme, come ne i fusti, nelle frondi, & nel succo. Infrigidisce questo potentissimamente, di modo che stupefacendo, conduce altrui fino alla morte. Ma i medici, che l'usano con discrezione, gli indebeliscono la forza della molta frigidità sua, mescolandolo con altre medicine: imperocché è egli frigido nel quarto ordine. Come adunque si debbia egli preparare ragioneuolmente, non s'appartiene a dire in questo trattato: ma in quello, che contiene le compositioni delle medicine, di cui tratteremo poi dopo questa opera. Et trattando dell'Opio al secondo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi nella cura del dolore del capo eccitato da causa non manifeste: Rare uolte (diceua egli) siamo costretti a usare medicamenti fatti con opio per non esser questo conueniente se non in quei morbi, oue si teme della uita de gli huomini. quantunque anchora in tal caso s'offendino con esso di sorte le membra solide, che hanno poi bisogno d'essere corrette. Il perche a molti nell'infirmità de gli occhi hanno nociuto i collirij fatti con opio, di modo che sono restati poscia con debilità, & detrimento del uedere: come anchora causano grauezza, & sordità quei medicamenti opiat, che si mettono nelle orecchie per i dolori delle lor infiammazioni. Et più auanti nel terzo libro trattando la cura delle posteme calde delle orecchie: I medicamenti (diceua) che si fanno con opio, tutti sono stupefattiui, & addormentano i sentimenti: & però siamo ueramente costretti usarli alle uolte per grande necessità, oue gli altri medicamenti mitigatiui non giouano. Questo tutto dell'Opio scrisse Galeno. Et però auertiscano qui bene i medici, & imparino di adoperarlo anchora loro, come faceua Galeno. il quale all'ottauo libro pure delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi: Mescolansi (diceua) con i medicamenti refrigeratiui le cose calde, che possono far penetrare la uirtù stupefattiua loro, auenga che per se soli penetrano tardamente. Et se alcuno uorrà far questo, consideri molto bene la quantità de i semplici, che si mettono nel composto. Imperocché di qui se refrigeratiue si dimostrerano essere assai, tanto più stupefarà il medicamento il senso de i pazienti: & così spegnerà quel tanto di calore, che si ritrouerà nel membro paziente. Ma doue le cose calde saranno in maggior portione, il medicamento opererà ueramente manco, & manco sarà egli nociuo. Imperocché è bisogno di sapere, che i corpi de i uiuenti per l'uso de i medicamenti, che contengono in se opio, biosciamo, & mandragora patiscano finalmente un certo che simile alla mortificatione, facendo insensibili le cause, che fanno i dolori. Et però molti di coloro, che usano continuamente cotali rimedij, conducono finalmente le membra in una immedicabile frigidità. Chiamano i Greci il Papauero saluatico, *Μήλον ῥόαν*: i Latini, *Papauer erraticum*: i Tedeschi, *Klapper rosen*: li Spagnoli, *Amapollia*, & *Papoulla*: i Francesi, *Coquelourdeis*. Il domestico chiamano i Greci, *Μήλον ὀπυαῖον*: i Latini, *Papauer satium*: gli Arabi, *Thaxthax*, & *Chascas*: i Tedeschi, *Mag somen*: li Spagnoli, *Dormidera*: i Francesi, *Pauot*. L'Opio chiamano i Greci, *Ὀπιον*, & *Μήλον ὀπυαῖον*: i Latini, *Opium*, & *Meconium*: gli Arabi, *Asim*.

Opio scritto da Gal.

Nomi.

40 Del Papauero cornuto.

Cap. LXVIII.

HA IL PAPAVERO cornuto le sue frondi bianche, & pelose, simili al uerbasco, dentate per intorno come quelle del papauero saluatico: da cui non è il suo fusto punto disuguale. Produce il fior pallido: c'è il frutto picciolo, ritorto come un corno, simile a i cornetti del fieno greco, donde s'ha preso il nome: dentro dal quale è il seme simile a quello de papaueri, picciolo, & nero. Ha la radice nella superficie della terra, nera, & grossa. Nasce in luoghi aspri, & nelle marenne. Gioua beuuta la decottione della radice fatta nell'acqua fino al calare della metà, alle sciariche, & a i difetti del fegato, & a coloro, che orinano materie grosse, aspre, & come tele di ragni. Il seme beuuto al peso d'uno acetabolo in acqua melata, purga leggermente il corpo. Le frondi, & parimente i fiori empiastrati con olio leuano uia l'escara. Messe con olio ne gli occhi del bestia-
me, chiarificano le nugole, & albugini. Stimarono ingannadosi alcuni per la similitudine delle frondi, che'l glaucio si facesse di questo papauero.

Del Papauero spumeo.

Cap. LXIX.

IL PAPAVERO spumeo, il quale chiamano alcuni Heracleo, produce il fusto alto una spanna: le frondi picciolissime, simili all'herba lanaria: & appresso a quelle il suo frutto bianco. E la sua herba bianca, & tutta come una spiuma: ha la radice in sommo. Il seme si ricoglie la state, quando è interamente maturo, & che seccato casca. Questo preso con acqua melata al peso d'uno acetabolo, fa uomitare: & gioua priuatamente questa purgatione a coloro, che patiscono il mal caduco.
60 **N**A S C E il Papauero cornuto abundantemente nelle nostre marenne di Siena in su'l territorio di Grosseto, d'Orbetello, & di porto Hercole, & massime in più luoghi del monte Argentaio, & parimente ne lidi del mare Adriatico non lungi dal fonte del Timaio, ne guari lontano dalla città di Trieste, doue più & più uolte l'horicolto

Papauero cornuto, & sua effamin.



colto io tra i sassi che copiosissimi ui sono : ma altroue in Italia non l'ho ueduto io, se non seminato ne i giardini per pubblico spettacolo, come si suol fare d'altri rari, & non troppo uolgarisemplici. Scrisse Theophrasto al XIIII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Sono di Papaueri saluaticchi piu spetie: delle quali quello, che si chiama Corniculare, produce frondi simili a quelle del uerbasco nero, ma però manco nere: il fusto è alto un gombito: la radice corta, & poco profonda in terra: & sono i suoi semi dentro a certi cornetti ritorti. Ricogliesi al tempo della metitura. purga il corpo: le frondi leuano l'albugini de gli occhi delle pecore. Nasce appresso al mare in luoghi sassosi.

Errore di alcuni.

Papauero spumeo.

Errore di Plinio.

Pensaroni alcuni, che il Glaucio, il qual chiamano gli Arabi Memithe, si facesse del Papauero cornuto. ma (come benissimo gli auertisce Dioscoride) s'ingannano manifestamente. Quello, che chiamano Papauero spumeo, non ho ueramente fin'hora potuto ritrouare chi me lo dimostri in Italia. & però lo lasciarò da parte con l'altre piante, che ne sono incognite. Ma non però lasciarò io di manifestare un errore di Plinio, il quale scriuendo del Papauero spumeo à XIX. capi del XX. libro disse, che le frondi si rassembrauano alle passere angelli, non hauendo egli tanta notitia delle lettere Greche, che sapesse considerare, che questo nome Struthion in Greco non solamente significa cotal spetio d'angelo; ma anchora quella pianta d'erba, che fu in grande uso appresso a gli antichi per purgare le lane, & però merita-

mente.

mente chiamata herba lanaria : di cui sotto questo nome Struthio scrisse Dioscoride nel secondo libro, & à essa, & non alle passere rassembrò egli il Papauero spumeo chiamato parimente Heracleo. Del Papauero cornuto scrisse Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Papauero cornuto è così chiamato per produrre egli il seme leggiermente ritorto, simile à quello del fiengreco, di modo che pare simile à un corno di bue. Chiamanlo alcuni Paralio, per nascere egli abbondantemente appresso al mare. Ha virtù incisiva, & astringiva : & però la decottione della sua radice bollita fino al calare della metà, giova à i difetti del fegato. Le frondi, & i fiori conferiscono all'ulcere sordide, & conrumaci: ma non s'usano se non fatta prima la mondificatione delle piaghe. Sono le frondi così astringive che risolvono qualche uolta alquanto della carne pura. Et imperò con la forza di tal virtù, non solamente caua la marcia dell'ulcere, ma anchora l'escara. Il Papauero, che chiamano Heracleo, ouero spumeo per essere spumoso, & bianco, è picciola pianta, & ha il seme che purga la flemma. Chiamano i Greci il Papauero cornuto, *Μίχρον κεραιτὶς* : i Latini, Papauer Corniculatum ; gli Arabi, *Almacharam* : i Tedeschi, *Gelbolmagen*, *Moen*, & *Beel magtsamen* : li Spagnoli, *Dormidera marina* : i Francesi, *Pauot ocornu*. Il Papauero spumeo Chiamano i Greci, *Μίχρον ἀπράδης* : i Latini, *Papauer spumeum* : gli Arabi, *Dabre*, & *zebeolij*.

Papauero cornuto scritto da Gal.

Nomi.

H I P E C O O.



Dell'Hipecoo.

Cap. LXX.

LO HIPECOO, il quale altri chiamano Hipopheo, nasce nelle biade, & ne i campi, con frondi simili alla ruta, & sottili rami. Ha la medesima uirtù del liquore del papauero.

Hipecoo, &
sua effam.

Hipecoo scrit-
to da Gal.
Nomi.

L'HIPECOO facilmente si ritroua ne campi dopo al mietere delle biade, & de legumi. Questo primamente mi dimostrò Maestro Piero Spezzalancia spetiale già in Clesio della ualle Anania mio Carissimo compare, come per cosa non conosciuta, dicendomi che da alcuni spetiali era alle uolte usato per la ruta saluatica per somigliarsegli nelle frondi, come che appresso di lui faceessero errore. Nasce, come ho detto, ne campi, con foglie poco maggiori della ruta: fusti sottili, arrendeuoli, & birsuti: ne i quali sono i fiori che nel bianco gialleggiano, tinti però di porpora nel nascimento loro, nel cui ombilico è un certo fiocchetto di color d'oro: da questi dopo al disfiore risultano alcuni capi ricoperti da sottilissimo inuoglio, tutti pieni di nero seme, ruuido, quasi simile a quello del gittone. Ma ben so io che non mancano alcuni censori, che biasimano questa nostra pianta, dicendo che non ha ella foglie di ruta, ma piu presto d'Alcea; ma se le foglie s'esaminaranno a una per una, conosceranno manifestamente, che non sono molto lontane da quelle della ruta. oltre a cio se si esaminaranno bene le uirtù di questa pianta le ritrouaranno sicuramente esser simili a quelle del papauero. Il che fa, che punto non mi rimoua dalla mia opinione; per la mormorio di questi uespioni, che mi s'aggirano attorno; fino che non mi si mostrerà una altra pianta, che piu della mia si confaccia alla descriptione del Hipecoo. Scrisse breuemente Galeno all'viii. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Hipecoo ha uirtù d'infrigidire nel terzo ordine, di modo che poco è egli lontano dal papauero. Chiamano i Greci l'Hipecoo, ἵπεκον: i Latini, 10
Hypecoum.

Del Hiosciamo, ouero herba Apollinaria.

Cap. LXXI.

L'HIOSCIAMO è una pianta, che produce i fusti grossi, & le frondi larghe, lunghette, intagliate, nere, & pelose. I fiori escono ordinatamente dalla banda del fusto, simili a quelli de i melagrani, ferrati d'alcuni scudetti, & pieni di seme, come di papauero. Enne di tre spetie. una cio è, che fa il seme nero, i fiori quasi porporei, le frondi simili allo smilace, & i uasi del seme duri & spinosi. Il seme dell'altro è rossigno, come quello dell'irione, i fiori che nel giallo rosseggiano, & le frondi, & le filique sono piu tenere. fanno amendue dormire, & fareticare: & però si danno comunemente l'uso loro. Il terzo per esser piu piaceuole, è stato per le medicine accettato da i medici. Questo è tenero, lanuginoso, & grasso: il cui fiore è bianco, & parimente il seme. Nasce nelle maremme, & nelle ruine de gli edificij. Nel cui mancamento si puo usar quello, che produce il seme rossigno: imperoche l'nero, come pessimo, si reprobato. Cauasi il succo del seme tenero, dalle frondi, & da i fusti, pestandogli, & spremendogli, & seccando poscia il succo al sole. dura il suo uso per tutto un'anno: imperoche ageuolmente si corrompe. Cauasi anchora dal seme secco separatamente pesto con acqua calda, & poi spremuto. Questo liquore adunque è migliore di quel succo, che se ne sprema, & piu ualoroso per leuare i dolori. Pestasi l'herba fresca, & incorporasi con farina trimestre, & fanse pastelli, & serbansi. Il primo liquore, & parimente quello, che si caua dal seme secco, si sogliono commodamente mescolare con quei collirij, che addormentando leuano i dolori. giouano a i catarri calidi, & acuti, a i dolori delle orecchie, & difetti de i luoghi secreti delle donne. Mescolati con farina, ouero con polenta, placano le infiammazioni de gli occhi, de piedi, & d'ogni altra parte del corpo. Il seme fa tutte queste cose: & gioua alla tosse, a i catarri, a i flussi de gli occhi, & a i dolori loro. Beuesi al peso d'uno obolo, con seme di papauero, & acqua melata per il flusso de mestruj, & altri flussi di sangue: conferisce alle podagre Impiastrasi trito con uino all'enfiagioni de i testicoli, & alle mammelle che s'enfiano dopo al parto. Mescolasi anchora con gli altri empiastri, che si fanno per cauare i dolori. Mettonsi utilmente le frondi con tutti i medicamenti, che mitigano i dolori, così per se sole, & ancho insieme con polenta. Impiastransi fresche con uino per mitigare ogni sorte di dolori. Tre frondi, ouer quattro beuute con uino, sanano quelle febbri, le quali chiamano epiale. Cotte le frondi, come l'altre herbe d'horto, & mangiate alla misura d'uno acetabolo, fanno diuentare altrui mezo pazzo. Il che fanno parimente, quando si mettono ne i cristeri per l'ulcere di quel budello che chiamano colon. La decottione delle radici fatta in aceto, è buona lauandosene la bocca, per li dolori de i denti.

Hiosciamo, &
sua effam.

Hiosciamo del
fiore giallo.

L'HIOSCIAMO (si come scriue Dioscoride) è di tre spetie. La prima cio è che fa il seme nero, la seconda, che lo fa rosso, & la terza che lo fa bianco. Le quali spetie come sono differenti nel colore del seme, così sono anchora nel colore de i fiori. Imperoche nella prima sono porporei, nell'altra gialli, & nell'ultima bianchi. Ma fin hora non ho io ueduto in luogo ueruno pianta di Hiosciamo, che facci i fiori porporei, se bene le altre due spetie ho piu uolte & uedute, & ricolte. Quella del fior giallo, & del seme rossigno nasce comunemente per tutto in luoghi incolti, & lungo le uie & intorno a i campi, con foglie come di cauolo, larghe, uenose, grasse, nereggianti, all'intorno intagliate lunghe, & appuntate in cima, & quasi simili a quelle dell'Acantho: pelose & morbide alla mano: I gambi ha ella teneri, grassi, tondi, pelosi & bianchicci, dal mezo de i quali escono i rami copiosi, ne i quali nascono i fiori da un lato solo, 60

HIOSCIAMO. 2. *Bam toni*

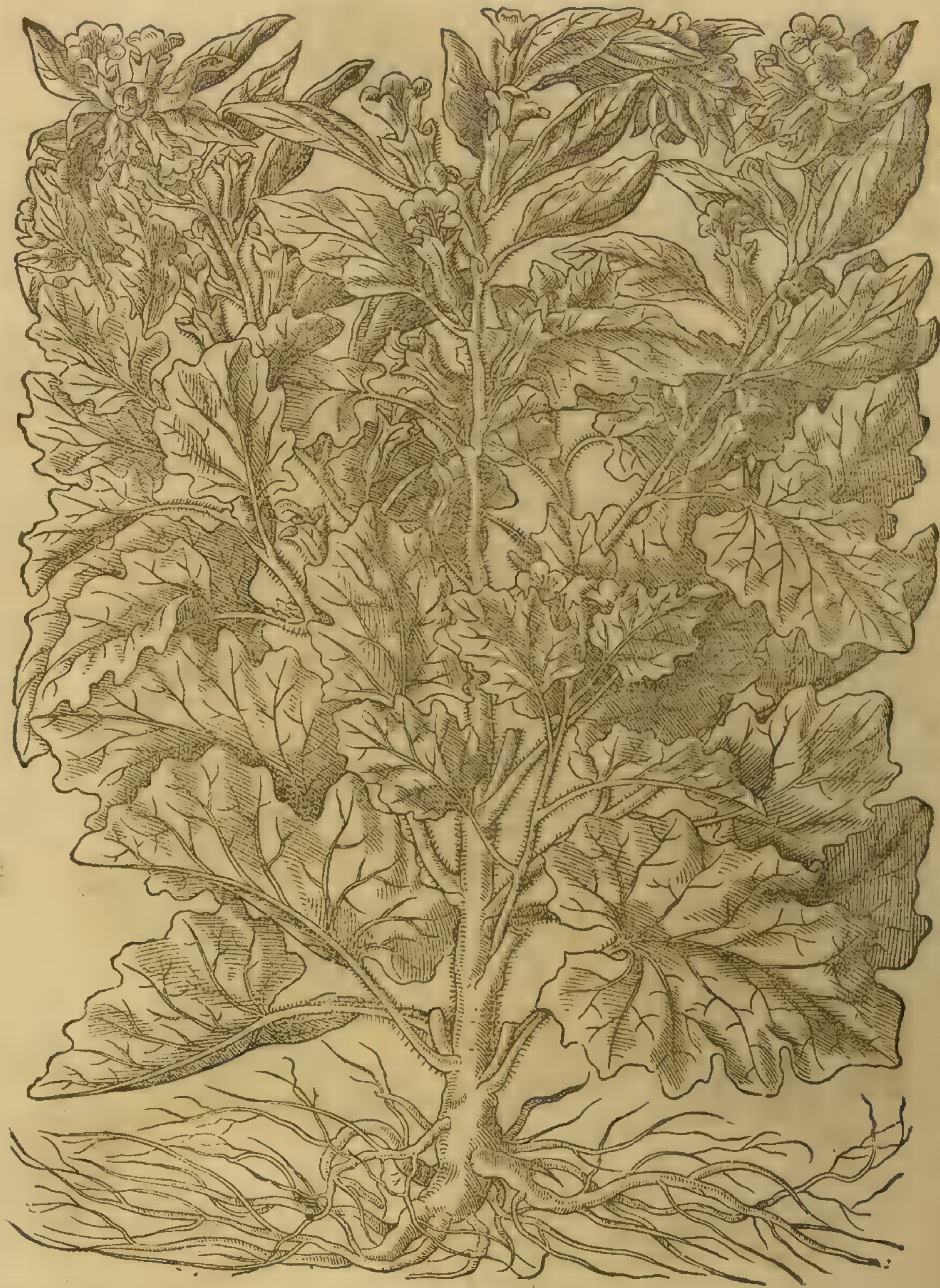


lo, da cui si generano alcune siliquie simili à i balauſti, intagliate in cima, & pungenti, come ſono quelle dell' ocimoide. nelle quali è dentro il ſeme ſerratoui dentro da certo coperchio tondo che chiude la parte ſuperiore del uafſo. & però quando nel maturarſi ſi ſpiccano i coperchi il ſeme tutto ſene caſca fuore. La radice produce egli lunga una ſpanna, bianca, tenera, & ſucchioſa. Ha tutta la pianta coſi faſtidioſo odore che moleſta non poco il capo. La bianca poi fa le foglie quaſi ſimili, ma ritondette, piu graſſe, piu tenere, piu peloſe, piu rare, & piu bianche. I fiori ſimili all' altra ma bianchi, oueramente giallicci, da i quali naſcono le ſiliquie come nell' altra ſpetie, ma men folte. & men dure, & manco pungenti, nelle quali è il ſeme bianco. Hanno portato alcuni di nuouo in Italia una pianta, ueramente molto bella all' occhio, la quale connumerano alcuni fra le ſpetie de Hioſciam, con foglie ample, graſſe, tenere & ſottilmente peloſe, le quali par che alquanto ſi raſſomiglino al ſolatro ſonnifero: di ſpiaceuole odore con gambi alti un gombito, & mezo tondi, & lanuſinoſi, da cui naſcono i rami aſſai copioſi, ne i quali ſono i fiori gialli come di Hioſciamo, cui ſuccedono alcuni capitelli, che tendono al tondo, i quali hanno però non ſo che delle ſiliquie del Hioſciamo. Imperoche ſo-

Hioſciamo biā
cho.

Hioſciamonuo
uo.

HIOSCIAMO BIANCO.



no coperti & chiusi in cima con coperchi del tutto simili, con una corona intorno, & con il seme dentro rossiccio. E' la sua radice bianca, lunga una spanna, & per tutto capigliosa, & grossa un dito. Fummi questa pianta primieramente mandata d'Italia in Boemia dal gentilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, scrigno ueramente di tutte le cose rare & pellegrine. Scrisse Scribonio Largo, cosi dicendo. L'Alterco, il qual chiamano i Greci Hiosciamo, aggraua beuuto la testa, & faui ingrossare le uene, fa farneticare, & altercare chi lo mangia: la onde da Latini e' chiamato egli Alterco. Il che ho piu uolte ueduto io in alcuni fanciulli, che haueuano mangiato il seme nelle montagne della ualle Anania: imperoche facendo mille pazzie, dauano a credere a i padri loro che fossero spiritati. Et di qui forse prouiene, che quiui lo chiamano uolgarmente Disturbio, per disturbare egli grauemente il ceruello. Le galline, & gli altri ucelli, che se lo mangiano, in breue tempo si muoiono. Mangianlo i porci saluaticchi (secondo che scriue Heliano) & stupefanno tutti. Ma corrono per istinto naturale subito all'acqua, & mangiano quiui de i granchi, & cosi si liberano. Fecene mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Hiosciamo, che produce il seme

Hiosciamo
scritto da Gal.

HIOSCIAMO NERO.



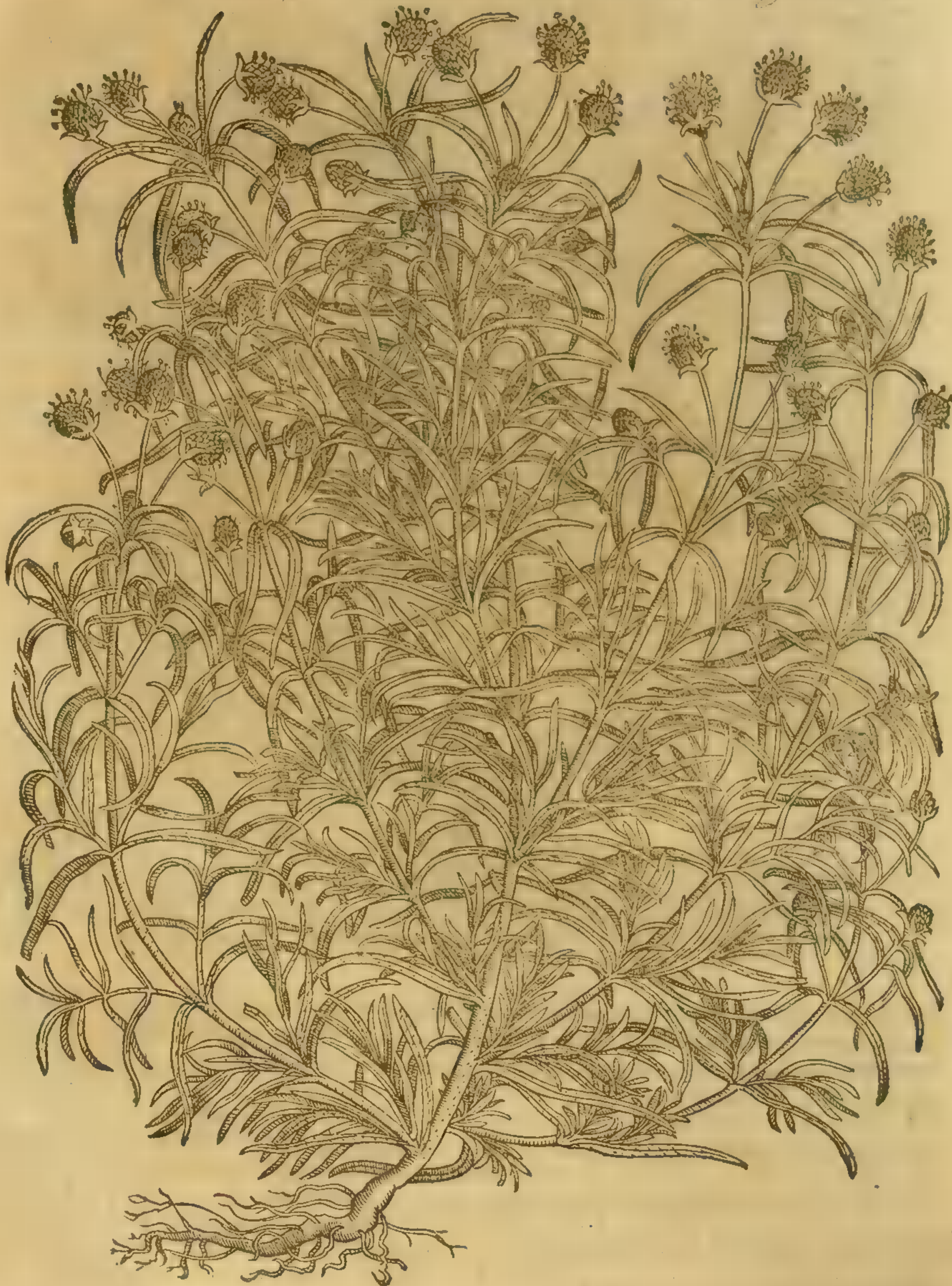
nero, fa impazzire, & parimente dormire. Quello, che ha il seme rossigno, ha quasi anchora egli una simile natura. Et però sono amendue da fuggire, come inutili, uelenosi, & mortiferi. Oltre à ciò quello, il cui seme è bianco, & bianco parimente il fiore, è utile grandemente nella medicina, frigido però quasi nel terzo ordine. Ma il fiore di quello, che fa il seme nero, è mediocrementemente porporoso: & quello, il cui seme è rossigno, è come di colore delle mele. questo tutto disse Galeno. Ma ritornando all'istoria del Hiosciammo, non mi par di tralasciar di dire, che non ho poca suspitione, che il testo sia qui corrotto nel principio del capitolo, oue si parla de fiori. Imperochè quini s'attribuisce à i fiori tutto quello, che si uede nelle siliquie, le quali sono quelle che hanno dentro il seme, serrate, & chiuse in cima da ritondi scudetti, & non i fiori. Et aumentamene la credenza Serapione. imperochè al proprio capitolo del Iusquiamo, oue trascriue da Dioscoride tutto quello, che qui si legge de fiori, in esso si legge de frutti. Onde per mio giudicio si può ageuolmente presumere, che ui sia corrottela, ò mancamento di scrittura. Chiamano i Greci il Iusquiamo, Ὑοσκιάμος: i Latini, Hyoscyamus, Apollinaris herba, Altercum: gli Arabi, Bengi: i Tedeschi, Bilsomen, & Bilsen: li Spagnoli: Velenho: i Francesi, Iusquame, & Hanebane.

Del Psillio .

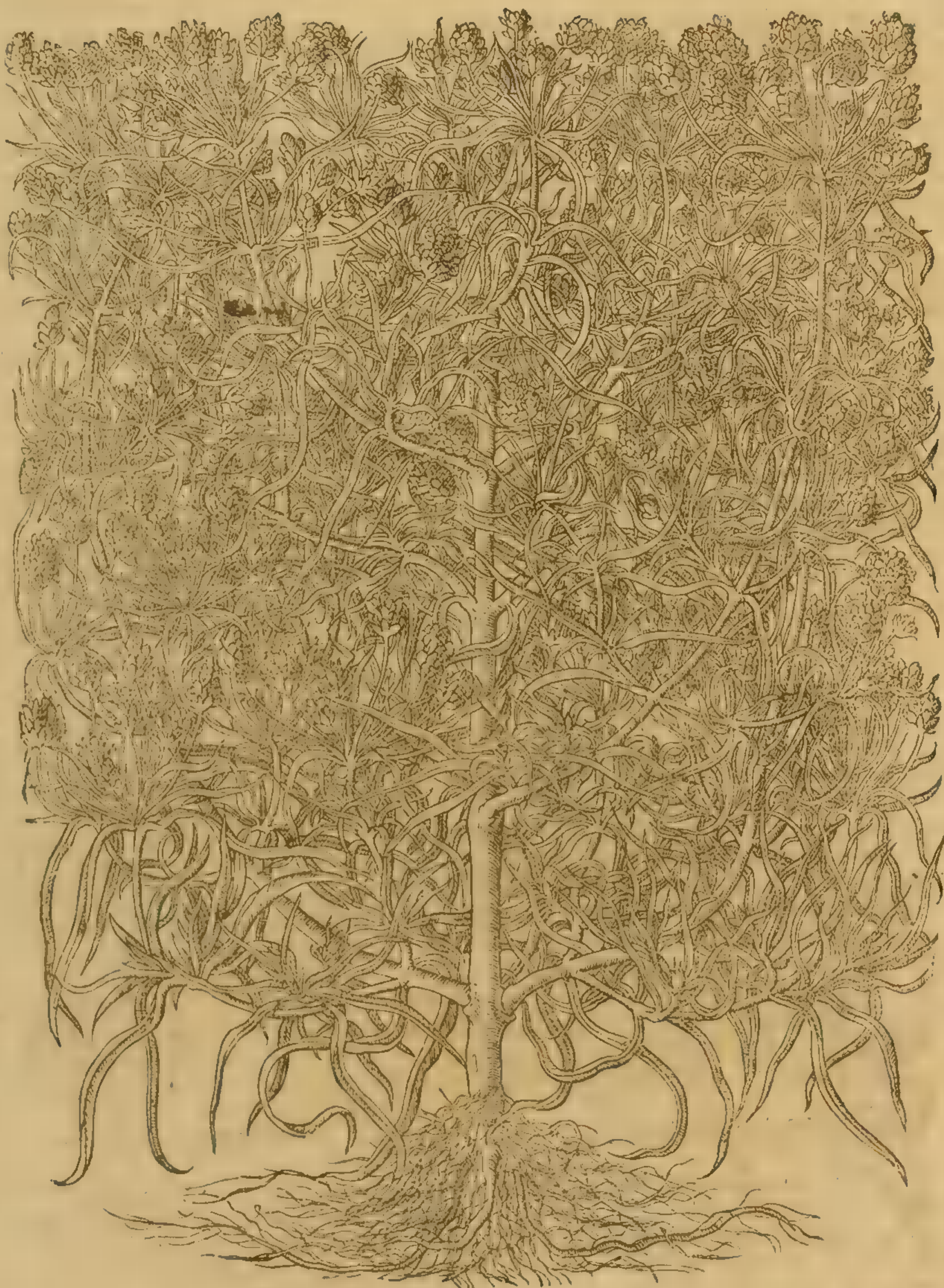
Cap. LXXII.

IL **PSILLIO** fa le frondi simili à quelle del coronopo, ma pelose. E herba in tutto sarmentosa, simile al fieno: i cui rami sono alti una spanna: la chioma sua principia nel mezzo del fusto, & ha nella cima due, ouero tre riuolti capitelli: ne i quali è dentro il seme nero, duro, & simile alle pulci, onde ha tratto cgli il nome. Nasce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati. Ha uirtù d'ingrigidire, mollificare, & ingrossare. Gicua impiastro à i dolori delle giunture, alle posteme, che nascono dopo all'orecchie, alle postemette, all'enfiagioni, & alle dislogagioni dell'ossa. Mettesi in su'l capo per il dolore con olio rosado, acqua, ouero aceto. Medica impiastro con aceto le rotture intestinali de i fanciulli, & il dar fuore dell'ombilico. Tritasene la misura d'uno acetabolo, & mettesi in infusione in un sestario d'acqua, & come s'ingrossa l'acqua, se ne fa linimento: 19

P S I L L I O.

Conigliare di

VN' ALTRO PSILLIO.



imperoche rinfresca ualorosamente, & messo nell'acqua calda l'infrigidisce. è medicina efficacissima contra al fuoco sacro. Dicesi, che portandosi uerde nelle case, non ui lascia generare pulci. Pesto con grasso, mondifica l'ulcere sordide, & maligne. Il succo gioua insieme con mele à i uermin dell'orecchie, & al flusso di quelle.

E IL PSILLIO notissima pianta in Italia, di cui se ritrouano due specie. Il primo fa le foglie carnute, lunghe & pelose simili à quelle del coronopo, ma non però cornute. Produce numerosissimi rami, tondi, altri una spina sottile, & tutti carichi di foglie, i quali più presto si diffondono uerso terra, che in alto, nelle cui sommità nascono alcuni bottoni squamosi, come nella scabiosa, attaccati per lunghi picciuoli. Escono da questi i fiori piccioli lanuginosi & sottili, quasi come capelli, & biancheggianti, come sono quelli della piantagine delle foglie strette, la quale noi chiamiamo lanciuola. Il seme, quale fa egli nero, & relucente, simile alle pulci, se ne sta raccolto in questi bottoni. Fa

psillio primo.

Psillio secôdo.

Psillio scritto
da Mesue.Psillio scritto
da Gal.

Nomi.

la radice bianca, lunga una spanna & per tutto capigliosa; Nasce in luoghi inculti, & semina anchora da molti. L'altro è molto piu sarmentoso & piu carico di foglie piu lunghe, piu sottili, & piu folte: pelose & parimente canute & intricate in se stesse. Fa i capitelli simili all'altro, ma un poco minori & piu copiosi, ne i quali si genera il seme del tutto simile al primo: Ha la radice ramosa, & per tutto capigliosa; Nasce nelle campagne, ma piu spesso nelle maremme. Vsa nelle spetiarie tenere il seme per il bisogno de i suoi mucillagini: li quali sono atti ad infrigidire, & prohibire i flussi calidi, à spegnere la sete nelle ardentissime febbri, & per la siccità della lingua, & delle fauci, & parimente per lubrificare il corpo. Scrisse Mesue tra i suoi semplici solutini, cosi dicendo. Il Psillio è di quelle cose, che alterano la complessione, & che solgono il corpo lubrificando. Del quale se ne troua di quello, che biancheggia: altro, che rosseggia: & altro che porporeggia. Il migliore è quello, che è perfettamente maturo, graue, & che messo nell'acqua, se ne uia al fondo. E composto di due sustanze, & di due uirtù contrarie, le quali si possono separare, separandosi la scorza dal midollo: imperoche una n'è nella sustanza sua midollare, & l'altra sparsa sopra la sua corteccia. La midollare è calda, & secca nel quarto grado, ualorosamente acuta, incisua, rubificatiua, ulceratiua, & di spetie di ueleno. Quella, che si contiene nella scorza, è (come scrive Ruso) di quelle cose, che molto infrigidiscono, & humettano nel terzo ordine. Quando si sbatte il Psillio con acqua fresca di fontana, fino che si faccia mucillaginosa, & poscia si beue questa acqua con olio, ouero con siropo uiolato, purga il corpo per di sotto. Ma fritto, & sbattuto con olio rosado, è medicina del flusso del corpo, & della disenteria, & spetialmente uale à i flussi causati da acuti medicamenti solutini, come è la scammonia, tolti in troppa quantità. Ma è d'auertire, che non si dee dare il Psillio pesto in poluere (il che però uituperano alcuni moderni medici) per bocca à bere in modo alcuno: imperoche il pestarlo scopre la sustanza sua midollare ulceratiua, & scorticatiua, con cui scortica, & ulcera l'interiora, & infiamma il fegato, & el sangue. Solue sbattuto con acqua fresca (come dicemmo) la cholera: & imperò conferisce alle febbri, che ualorosamente infiammano, alla sete grande, alle infiammazioni de gli spiriti, & all'asprezza del petto. Sbattuto con aceto, gioua alle posteme calide, cio è erisipele, formiche, & altre infiammazioni, applicatoui sopra: spetialmente conferisce egli à i dolori del corpo causati per causa calida. Questo tutto del Psillio disse Mesue. Fece del Psillio breuemente memoria Gale- no alla fine dell'VI IIII. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Psillio ha il seme, il quale è utilissimo. È frigidò nel secondo grado: ma in humettare, & diseccare è parimente mediocre. Chiamano i Greci il Psillio, *ψύλλιον*: i Latini, *Psyllium*: gli Arabi, *Bazara chathona*, *Bezer cothume*: i Tedeschi, *Psyllien kraut*: li Spagnoli, *Zargatona*: i Francesi, *Herbe à paucès*.

Del Solatro hortolano.

Cap. LXXIII.

IL SOLATRO de gli horti è una pianta non troppo grande, che s'usa ne i cibi, con molte concuità d'ali: le cui frondi nereggiano, & sono maggiori, & piu larghe di quelle del basilico: produce il frutto uerde, & ritondo, il quale dopo al maturarsi diuenta nero, ouero giallo. mangiato ne i cibi non nuoce. Ha uirtù di rinfrescare: & però le sue frondi empiastrate con fior di polenta giouano al fuoco sacro, & all'ulcere serpiginose. Sanano trite, & applicate per se sole, le fistole lagrimali, & i dolori della testa: conteriscono à gli ardori dello stomaco: & trite con sale, & fattone impiastro risoluono le posteme, che uengono dopo alle orecchie: il succo mescolato con olio rosado, cerusa, & spiuma d'argento, conferisce al fuoco sacro, & all'ulcere corrosiue: & incorporato con pane alle fistole lagrimali. Fassene utilmente linimento in su'l capo à i fanciulli con olio rosado, per le infiammazioni de pannicoli del ceruello. Mettesi in cambio di uoua, & parimente d'acqua in quei collirij, che si fanno contra gli acuti flussi de gli occhi: distillato nell'orecchie, ne leua uia il dolore: applicato di sotto con lana, ristagna il flusso del mestruo. Il succo con sterco giallo di gallina, che stia ne i cortili, & impiastrato con tela, è rimedio presentaneo delle fistole lagrimali.

Del Solatro Halicacabo.

Cap. LXXIII.

EVNA ALTRA spetie di Solatro, che chiamano alcuni particolarmente halicacabo, & altri phisalida, cio è uescicaria: il quale produce le frondi simili al predetto, ma piu larghe: i cui fusti, poi che sono cresciuti à bastanza, s'inclinano uerso terra. Produce questo il suo frutto tondo, rosso, & liscio, simile à gli acini dell'oua, ferrato in certe uesciche rosse: il quale usano alcuni di mettere nelle ghirlande. Ha nella medicina quel medesimo uso, & la uirtù medesima dell'hortolano: eccetto che non si mangia ne i cibi. Il frutto beuuto, gioua al trabocco di fiele, & prouoca l'orina. Spremessi d'amendue questi solatri il succo, il quale si riserba secco all'ombra per le cose medesime.

Del Solatro sonnifero:

Cap. LXXV.

IL SOLATRO sonnifero, il qual chiamano alcuni anchora halicacabo, cresce con molti rami, spessi, sarmentosi, malageuoli da rompere, & pieni di grosse frondi, simili à quelle delle mele cotogne: è il fior suo grande, & rosseggiante: & il frutto ne i follicoli di colore di zaffarano: la sua radice è grande, ricoperta da rossigna corteccia. Nasce tra sassi, non lungi dal mare. La corteccia della radice, beuuta nel uino al peso d'una dramma, ha uirtù piu piaceuole da far dormire,

SOLATRO HORTOLANO.

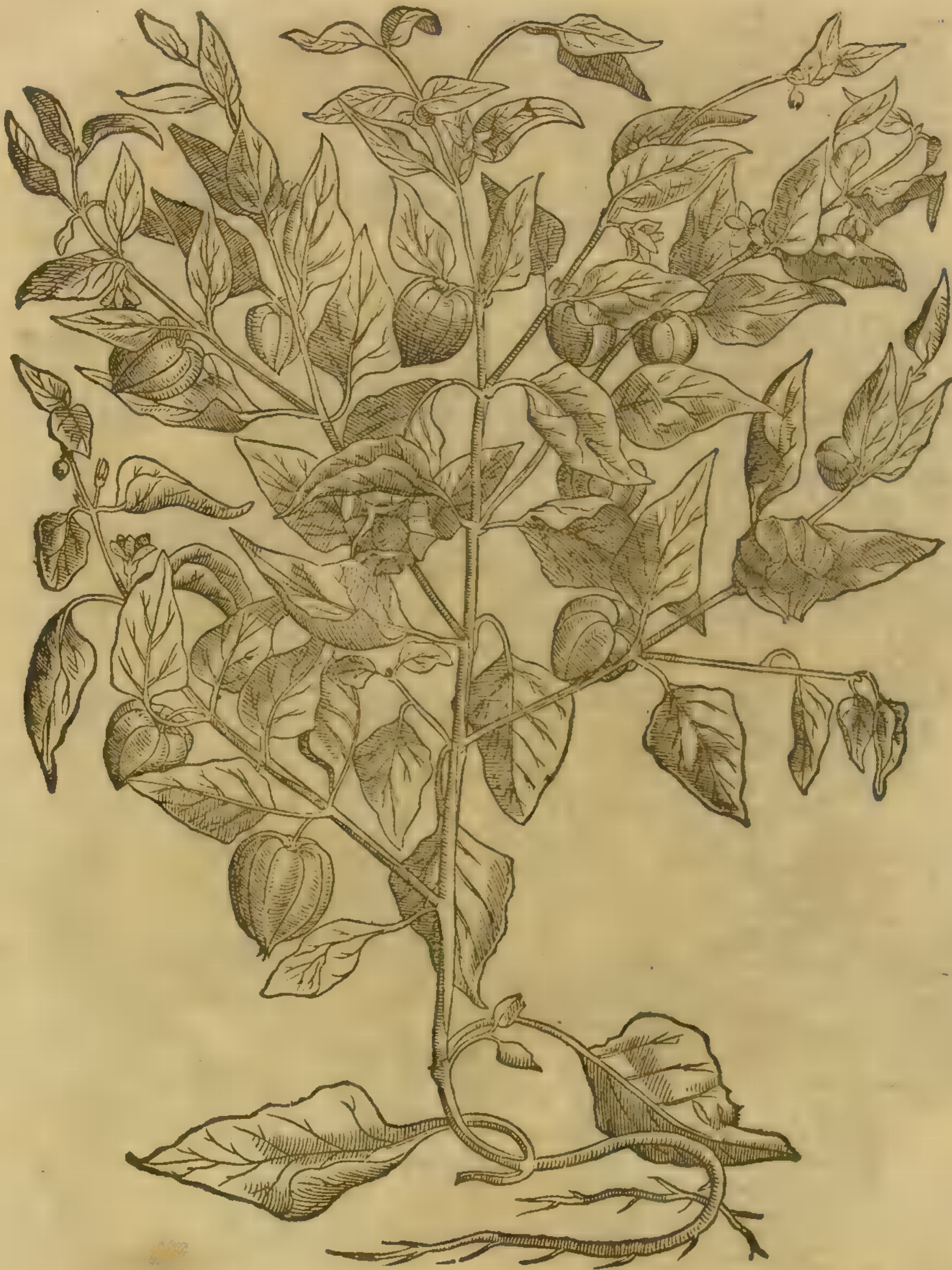


re, che non ha l'opio. Il suo seme prouoca ualorosamente l'orina. Dannosi dodici de i suoi corimbi nell'hidropisie: & se piu se ne danno, fanno farneticare. Al che si rimedia con dare à bere copiosamente dell'acqua melata. Mettesi il succo ne i pastelli, & nelle medicine, che facendo dormire, alleggeriscono i dolori. cotto nel uino, & tenuto poscia in bocca, mitiga il dolore de i denti. Il succo della radice incorporato con mele, gioua applicato alle debolezze della uista.

Del Solatro furioso.

Cap. LXXVI.

IL SOLATRO furioso, ouero manico, chiamano alcuni persio, & altri thrion. le cui frondi sono come quelle della ruchetta, ma alquanto maggiori, & vicine à quelle dell'acantho, il qual chiamano pederota. Produce su dalla radice dicci, ouero dodici fusti, alti un passo: nella cui sommità



mità è una testa simile à una oliua, pelosa, come le bacche del platano, ma maggiore, & piu larga. Fa il suo fiore nero: dal quale nel cascare nasce un racemo ritondo, & nero, che contiene in se dieci, ouer dodici acini simili à i corimbi dell'hedera, & cosi teneri, come quelli dell'uua. E la sua radice bianca, grossa, concaua, & lunga un gombito. Nasce ne i monti, in luoghi uentosi, & ne i plataneti. La radice beuuta al peso d'una dramma con uino, rappresenta uanamente all'intelletto imagini di cose ueramente gioconde: ma duplicatone il peso, fa stare altrui in estasi per tre giorni: & dattone quattro dramme, ammazza. del che è rimedio il bere assai acqua melata, & poscia uomitarla.

Solatri, & loro
essaminatione.

Q VANTVNQVE ne gli altri discorsi nostri uolgari per auanti stampati già scriuesi io non hauer notitia di piu, 10
che di due spetie di Solatro, cio è dell'hortolano, & dell'Halicacabo, il qual chiamano gli spetiali communemen-
te Alcachengi; nientedimeno ho dipoi hauuto, & conosciuto anchora il Somnifero, di cui è qui il ritratto, per
mezo

SOLATRO SONNIFERO.



mezo dell'eccellentissimo medico, & semplicista de tempi nostri famosissimo M. Luca Ghini. Ma quello della quarta
 specie, chiamato Manico, non ho fin hora potuto uedere: ne manco ho inteso, che sia egli stato ritrouato da altri. L'ORTOLANO,
 il quale mangiarano gl'antichine i cibi, come gl'altri herbaggi; fa le foglie maggiori del Basilico, simili
 li a quelle dell'Halicacabo, ma piu nere, piu tenere, & lunghette. Produce all'intorno piu gambi, & piu rami, in cui
 sono i fiori bianchi, & nel mezo gialli, & per intorno stellati, da i quali nascono le bacche tonde, azzocchiate insie-
 me, piene di uinoso succhio, non minori di quelle del ginepro, dentro alle quali si contiene il seme bianco et minuto. Sono
 questi di uarij colori. Imperoche & di nere, & di gialle, & di uerdiccie se ne ritrouano. Produce la radice bianca,
 & ramosa, Nasce ne gl'horti, ne i giardini, lungo le publiche uie, appresso le siepi, & le muraglie de gl'edificij. Il suc-
 chio cosi delle foglie, come de i frutti mescolato con olio Rosado & un poco d'aceto uale marauigliosamente per i dolori
 caldi del capo. Gioua a i frenetici, & all'infiammagioni de i pannicoli del ceruello applicato con perze di lino sopra la
 fronte, & la parte dinanzi del capo, & uale anchora all'ensiammagioni de gl'occhi applicato nel medesimo modo. Gar-
 garizza

Solatrum horto-
 lano & sua hi-
 storia.

Virtù del sola-
 tro hortolano.

VN' ALTRO SOLA. SONNIFERO.



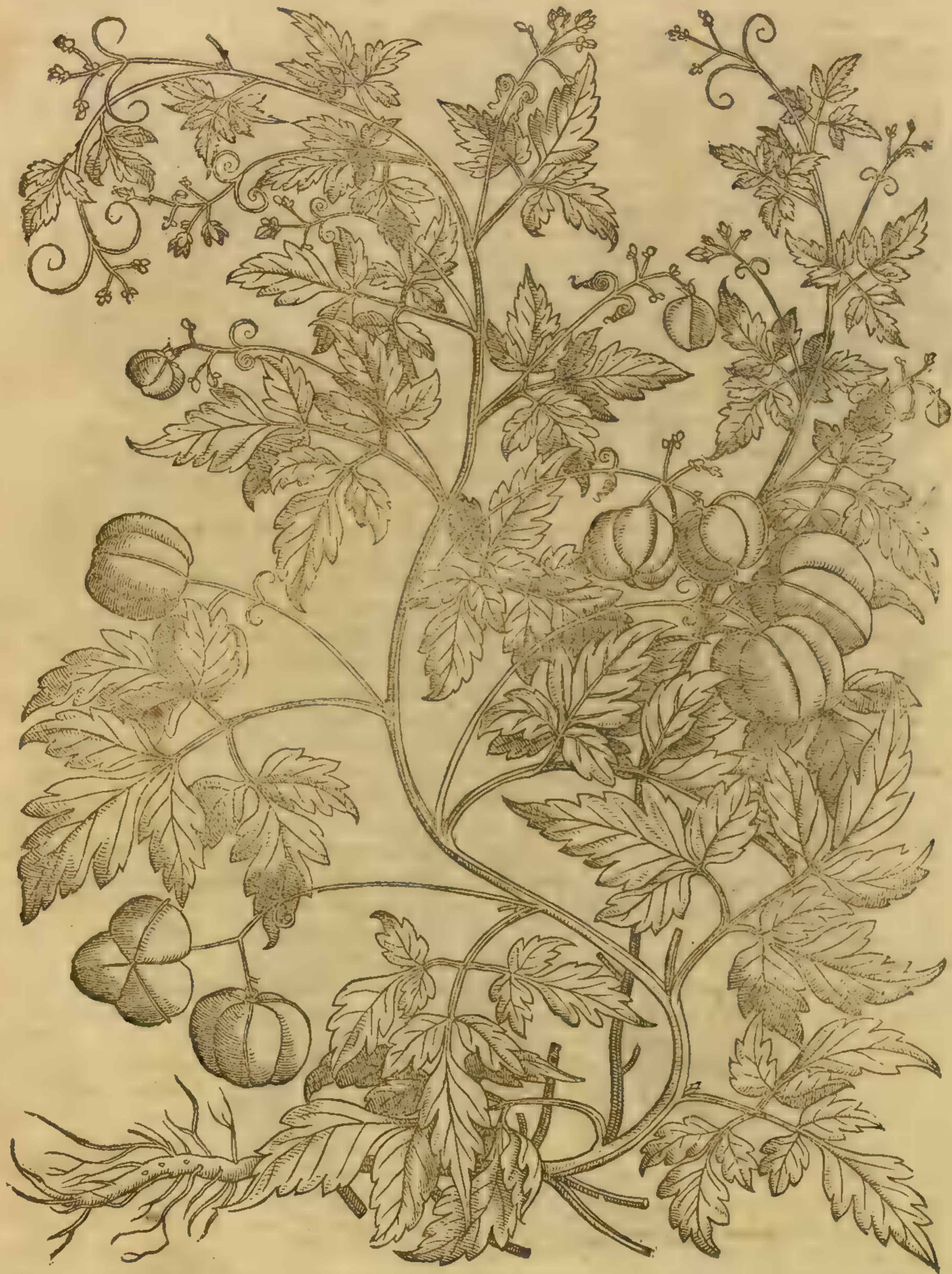
Halicacabo &
sua historia.

garizasi anchora utilmente con alquanto d'aceto per l'ensiammazioni dell'ugola, & delle fauci, & mettesi ne gl'unguenti dell'ulcere maligne, & che malageuolmente si sanano. In somma doue sia bisogno di infrigidire, di seccare, & di stringere, iui ueramente molto si conuiene l'uso del Solatro Ortolano. Quello poi che si chiama HALICACABO, oueramente Vescicaria, Alkekengi come comunemente si chiama nelle spetiariie, fa le foglie simili à quelle dell'ortolano, ma piu larghe, piu ferme, ruuidette, & manco nereggianti, i gambi arrendeuoli, i quali crescendo ageuolmente si distendono per terra. I fiori fa egli bianchi come nell'altro su detto, da i quali si generano alcune uesciche grosse come noci, & qualche uolta maggiori, nel piede larghe, & apuntate in cima, & compagnate da otto costole, messe dalla natura ugualmente distanti. Queste prima son uerdi, & maturandosi diuentano d'un colore come di minio, & hanno di dentro una bacca rossa, & uinosa sopra al picciuolo grossa come un'acino d'uua, liscia, & polita, al gusto insiememente brusca, & amara, & tutta piena di minuto, bianco, & copiosissimo seme. Vagliano queste bacche marauigliosamente non solo per far orinare, ma anchora per mitigare gl'ardori dell'orina. Imperoche beendosi il succhio loro con latte di

SOLATRO MAGGIORE OVERO HERBA BELLA DONNA.



te di seme di papauero, ò di meloni, ò di zucche, ò con decottione di malua, ò con orzata è medicamento gioueuolissimo
ne gl' ardori dell' orina. E l' Halicacabo tanto nimico de gl' aspidi, che mettendoseli appresso le radici gli fa c' si hiera-
mente addormentare, che mai piu non si risuegliano. Le bacche macerate nel mosto s' impiastrano utilmente sopra i car-
boncelli de gl' occhi nel principio. Pestansi la uendemia insieme con l' uua matura, & lasciansi cosi bollire insieme alquan-
ti giorni, et cosi si fa un uino utilissimo per coloro, che generano renelle, et pietre nelle reni, percioche le netta & mondifica
le in alto arrapandosi dalle ferriate delle finestre, & su per le pergole, doue si uuol far ombra. Produce questa le foglie lun-
ghette, & all' intorno intagliate, i fiori qualche uolta bianchi, & qualche uolta che nel bianco gialleggiano, da i quali na-
scono le uesciche uerdi & quasi tonde con sei compartimenti all' intorno, nelle quali è dentro il seme nero, grosso come un
orobo, ò poco maggiore, nel quale è scolpita di bianco l' imagine d' un cuore. Il che per auuentura non fece senza cagione
la natura, uolendoci forse ella mostrare, che uaglia questo seme non poco ne i difetti del cuore, come, ueggiamo che fece
CCCCC ella



Solatro somni-
fero & sua hi-
storia.

ella nell'Echio il seme simile à i capi delle uipere. Quello oltre à cio, che chiamano Solatro SONNIFERO produce molti gambi ramosi, & malageuoli da rompere: foglie copiose, grassette, & simili à quelle de i meli cotogni: i fiori rossigni intorno à i rami per uguali interualli: il frutto inzaffaranato simile alle bacche, ma serrato in alcuni pelosi folli- coli: La radice fa egli lunga, & grossa molte uolte quanto il braccio dell'huomo, & uestita di rossigna corteccia. Nasce per il piu nelle maremme fra i sassi: di modo che non mi resta' punto da dubitare, che la pianta, che rappresenta qui il Solatro Sonnifero non sia la legittima, uedendosi che ha tutte le uere, & legittime note; se ben non mancano alcuni maligni beffeggiatori, inuidiosi dell'altrui fatiche, i quali con argomenti di poco ualore tengono il contrario. ma già ha- uendo io ambe due le orecchie fatte sorde all'importuno abbaiare di costoro, poco mi curo della temerità loro. Ritruo- uasi anchora un'altra specie di Solatro Sonnifero, di cui è parimente qui la figura, che fa le foglie piu strette, uenose, & inchinate à terra, il gambo quadrato, i fiori à modo di campanelle, porporogni, & all'intorno dentati, attaccati à lunghi picciuoli, da i quali nascono le bacche (cio è una per uno) nere ouero nel porporeo nereggianti, uinose, & tut-
te piene

Solatro Sonni-
fero d'altra spe-
cie.

te piene di minuto seme, come ne' fruttj di tutti gl'altri Solatri. Queste sono uestite, & circondate fin'al mezo d'una tonica uerde per tutto all'intorno dentata à modo di corona. La radice ha ella grande, tenera, bianca, & nodosa. fiorisce il mese di Maggio, & produce il frutto di Giugno. Nasce copioso nel monte Saluatino presso Goritia, onde piu uolte l'ho riportato. Ma ben parmi (per mio giudicio) che non poco errino coloro, che uogliono, che'l Solatro sonnifero sia quello, che chiamano alcuni Solatro maggiore, & altri, come i Venitiani, Herba bella donna. Imperche questo non produce il fusto in follicoli di color giallo inzaffaranato, ma nero: quantunque mangiato copiosamente ammazza, come so io essere interuenuto ad alcuni fanciulli: i quali non conoscendo il pericolo, se lo mangiarono in cambio d'uaa. La onde anchor che sieno queste due piante consimili nelle facultà; sono però non poco dissimili nelle sembianze. dal che si conosce, che l'Herba bella donna non è in modo alcuno il Solatro sonnifero di Dioscoride. Dell'opinione di costoro

Herba bella donna.

Errore del Fuchio.

10 ritrouo essere stato il Fuchio nel suo maggior uolume dell'historia delle piante: come che accortosi poscia dell'errore, riponesse egli questa pianta nell'altro suo picciolo uolumetto tra le mandragore, per la mandragora Morion, saltando (come mi pare) d'un errore in un'altro. Imperoche la mandragora chiamata Morion, produce le frondi simili alla mandragora maschio, lunghe un palmo, tutte strate per terra, all'intorno della radice. Il che dà manifesto inditio, ch'ella non produca fusto ueruno, come fanno l'altre due spetie. imperoche i picciuoli, à cui stanno appesi i frutti dell'una & dell'altra mandragora, non si possono chiamar fusti. Onde parmi, che l'Herba bella donna non si possa per alcun modo porre legittimamente per ueruna spetie di mandragora: auenga che produca ella le foglie di Solatro hortolano, & se bene alquanto maggiori, non però lunghe una spanna, ne biancheggianti, ne strate per terra; ma super i fusti alti piu d'un gombito assai, duri, & legnosi, & per tutto ramuscolosi. Ne forse, per quanto io me ne creda, sia fuor di ragione il credere, che l'Herba bella donna sia una quinta spetie di Solatro incognito à gli antichi. Imperoche per quan-

Virtù del Solatro hortolano.

20 to m'ha insegnato l'esperienza cotidiana, ritrouo che i Solatri sono di molte piu spetie di quelle, che si leggono nell'historia. Nasce questa pianta, la quale io chiamo Solatro maggiore nelle selue de i monti, con foglie piu grandi dell'Ortolano, con il gambo alto fino à tre gombiti, & qualche uolta maggiore, di rossigno colore, da cui escono numerosi, & folti rami, concani nelle loro origini, ne i quali nascono i fiori lunghi, come sono quelli dell'herba Digitale, concani come campanelle, & d'un colore pallido & porporegno, & di dentro capigliosi. Da questi nascono le bacche, ciascuna da per se, pendenti da i suoi picciuoli, & incassate in un picciolo recettacolo all'intorno stellato. Queste maturandosi nereggiano, & s'ingrossano quanto un acino d'uaa, cosi splendenti, come l'ambra nera, & parimente uinose, & piene di minuto, & copioso seme. Ha la radice lunga, grossa, bianca & succhiosa. Seccasi questa pianta il Verno, ma rinasce ogni anno la prima uera dalla sua istessa radice sempre crescendo molto piu grande. Le uirtù, & facultà sue sono simili à quelle del Solatro Furioso, quantunque sieno nelle fattezze dissimili; imperoche mangiandosi il suo frutto fa-

Solatro maggiore & sua historia.

30 diuentare gl'huomini, come pazzi, & furiosi, & simili à gli spiritati, & alle uolte ammazza facendo dormire fino alla morte. il che so io esser interuenuto ad alcuni fanciulli che mangiarono questi frutti ignorantemente in cambio d'uaa. Sono alcuni che uogliono, che sia questo solatro la Mandragora di Theophrasto, ma non descriuendone egli historia, ne nota ueruna non so come se l'habbino sognato. Descrive ben Theophrasto il frutto della sua Mandragora dicendo esser egli acinoso, & uinoso, il che si ritroua non solo in questa pianta, ma in molte altre. Però (per quanto io me ne ueggia) uogliono costoro descriuere il Leone per hauere solamente ueduto alcuni ugnoni, non sapendo forse, che gl'Orsi, & le Tigri non sono senza ugnie. Sono alcuni che usano questa pianta in medicina; imperoche (come scriuono) l'acqua distillata da tutta la pianta beuta alla quantità di due, ò al piu di tre cucchiari sana tutte le infiammazioni delle

Virtù del Solatro maggiore.

40 uiscere, & membra interiori senza danno ueruno, non beendosene però maggior quantità, & applicata di fuore all'erisipelle, & altre calde materie fa i medesimi effetti. Le foglie pesse, & applicate risoluono le posteme calde de gl'occhi, & delle palpebre, & mitigano il dolore. Mirabile è ueramente la uirtù della radice secca insegnatami dal diligentissimo semplicista M. Francesco Calzolari primo inuentore di cio. Iperoche infondendosi trita al peso d'un seropulo nel uino per sei ò sett'hore beendosi poi il uino colato dalla radice da digiuno sa che non si possa mangiare cibo ueruno, onde ne nasce diletteuol giuoco facendosi quest'inganno ad alcuni golosi parafiti, i quali pensandosi d'empire il uentre di buoni, & delicati cibi siccandosi senza uergogna alle tanole ben apparecchiate, & standosene à sedere à bocca aperta à ueder mangiare gl'altri, senza possere egliino mangiare boccone, se non si dà loro à bere dell'aceto, con il quale subito si liberano da questo trauaglio. Scrisse del Solatro sonnifero, & manico Theophrasto al XII. capo del IX.

Solatri scritti da Theoph.

50 libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. I Solatri sono di due sorti. Vno sonnifero, la cui radice è rossa come un sanguigno, & bianca quando è secca: il frutto piu rosso del cocco: le foglie sono simili al tithimale, ouero à quelle de i meli dolci, pelose, & grandi da basso. Dannosi per far dormire le scorze della radice prima ben pestate, & poscia infuse nel uino. Nasce nelle ripe, nelle fauci, & appresso à i sepolchri. L'altra spetie fa impazzire. Questo chiamano alcuni Brioron, & altri Perisson: la cui radice è bianca, lunga un gombito, & concava. Dasse una dramma per far alquanto impazzire altrui, & per farsi tener bello: ma uolendo che maggiormente s'impazzisca, bisogna darne due dramme: & tre, non uolendo che si guarisca mai della pazzia: ma dandone quattro, ammazza. Produce le foglie simili alla ruchetta, ma maggiori: il fusto lungo quasi quattro gombiti: il capo come di gethio, ma maggiore, & piu peloso, simile al frutto del platano. De i quali scriuendo Galeno all'VII. delle facultà de semplici, cosi diceua. Il Solatro hortolano, che si mangia ne i cibi, è noto à ciascuno, & usasi à tutte quelle cose, oue sia bisogno di ristringere, & d'infigidire: imperoche in amendue queste qualità è egli graduato nel secondo ordine. De gli altri, che non si mangiano, n'è uno, che si chiama Halicacabo, che produce il frutto rosso, simile di grandezza, & parimente di figura ad uno acino d'uaa, il quale usano nelle ghirlande. L'altro è ramoso, & sonnifero. Il terzo poi per far diuentare gli huomini furiosi, chiamano manico. L'Halicacabo adunque nelle facultà delle sue frondi è simile all'hortolano: ma il frutto è conueniente à far orinare. Il perche si gli aggiungono assai uirtù composte, gioueuoli al fegato, alle reni, & alla uescica. La cortecchia della radice di quello, che si chiama sonnifero, quando si beue con uino al peso d'una dramma, fa dormire: & in ogni

Solatri scritti da Galeno.

altra cosa è simile all'opio, eccetto che è alquanto piu debile, per esser solamente nel terzo ordine delle cose, che infrigidiscono, & l'opio nel quarto. Nondimeno ha il suo seme uirtù di prouocare l'orina: ma come se ne toglie piu di dodici corimbi, fa farneticare, & andare in furia. L'ultimo chiamato Manico è ueramente del tutto inutile per quelle medicine, che si togliono per bocca: percioche quattro dramme uccidono chi se le beue, & se manco se ne toglie, fanno impazzire. Vero è, che una dramma non fa male alcuno: ma in uero non se ne uede giouamento. Quando se ne fa empiastro di fuori, cura l'ulcere malageuoli da consolidare, & quelle che corrodono. Al che piu si loda la cortecchia della sua radice: imperoche disicca nella fine del secondo ordine, & nel principio del terzo: & infrigidisce nel principio del secondo. **Nomi.** Il Solatro hortolano chiamano i Greci Στρώχνος ἡρπῆος: i Latini, *Solanum hortense*: gli Arabi, *Hamebath-naleb*, *Hameb alchaich*, & *Hanab althaleb*: i Tedeschi, *Nacht schadt*: li Spagnoli, *Teruamora*: i Francesi, *Morelle*. L'*Halicacabo* chiamano i Greci, Ἀλιζακάβος, & ἡνθαλῖς: i Latini, *Vesicaria*, & *Halicacabus*: gli Arabi *Kekengi*, *Akekengi*, & *Kekenegi*: i Tedeschi, *Iuden kirsen*: li Spagnoli, *Bexiga de perro*: i Francesi, *Beguenaudes*. Il Solatro sonnifero chiamano i Greci, Στρώχνος ὑπνωτικὸς: i Latini, *Solanum somniferum*. Il Solatro furioso chiamano i Greci, Στρώχνος μανικὸς: i Latini, *Solanum furiosum*.

Del Doricnio.

Cap. LXXVII.

IL DORICNIO, il quale chiama *Cratœua halicacabo*, oueramente calea, è una pianta simile à uno oliuo, che nasca di nuouo. Nasce nelle pietre non guari lunghi dal mare, con rami minori d'un gombito: & frondi di colore di quelle de gli oliui, ma piu minute, piu salde, & ruuidissime. Il fiore produce bianco: & le silique nella sommità simili à ceci, dense, & tonde: dentro alle quali sono cinque, ouer sei granella di seme, grandi come le piu picciole granella dell'eruo, lisce, sode, & di diuersi colori. La radice cresce alla grossezza d'un dito, & alla lunghezza d'un gombito. Pare, che sia anchora esso sonnifero. beuuto oltre al douere fa morire. Il seme (secondo che dicono alcuni) s'usa in cose amatorie.

Doricnio, &
sua essamin.

NASCE il Doricnio, secondo *Cratœua*, tra sassi nelle maremme. Ma non però fin' hora l'ho potuto uedere, quantunque habbia io usata non poca diligenza di ritrouarlo. Non mi sono mancati amici che sapendo il mio desiderio m'hanno mandato per lo Doricnio chi una, & chi un'altra pianta, Nondimeno non essendouene ueruna, che mi sodisfaccia non ho uoluto altrimenti metterne qui la figura. Onde errano, per mio giudicio, coloro che si credono, che sia il Doricnio quella specie di *Halicacabo*, che produce il seme bianco, macchiato d'un cuore: di cui recitammo l'istoria qui di sopra, discorrendo i solatri. Imperoche questa pianta non ha sembianza ueruna, che si rassembri al Doricnio.

Doricnio scrit-
to da Galeno.

Nomi.

Di cui fece però mentione Galeno al VI. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. E il Doricnio nelle facultà sue simile al papauero, & alla mandragora, & à gli altri medicamenti consimili. Contiene in se una frigidità acqua potente. & però togliendosene poco, fa alquanto dormire: ma togliendosene assai, ammazza. Chiamano il Doricnio i Greci, Δορύκνιον: i Latini, *Dorycnium*.

Della Mandragora.

Cap. LXXVIII.

CHIAMANO alcuni la Mandragora antimelo, & altri circea: percioche pare, che la radice conferisca in cose amatorie. Enne di due specie, una nera, la quale si tiene per la femina, chiamata *thridacia*, che fa le frondi piu strette, & minori della lattuca, di spiaccuole odore, & sparse per terra. Produce questa i suoi frutti simili alle sorbe, pallidi, & odorati: ne i quali è il seme simile à quelle delle pere. Sono le sue radici grandi, delle quali ha ella hor due, hor tre intrecciate in se stesse, le quali di fuori sono nere, & di dentro bianche, ricoperte di grossa cortecchia. questa specie di mandragora non produce alcun fusto. Quella della seconda specie, la quale è bianca, è il maschio, chiamata da alcuni *morion*. Fa le sue frondi grandi, larghe, bianche, & lisce come di bietola: & i suoi pomi il doppio maggiori dell'altra, di colore che s'inchina à quello del zaffarano, con una certa gioconda grauità d'odore: de i quali mangiando alcune uolte i pastori, s'addormentano. La radice è simile all'altra, ma piu grande, & piu bianca. anchor ella è priua di fusto. Il succo si caua dalla cortecchia delle radici fresche, pestata prima, & poscia stretta per il torchiello: il qual fatto condensare al sole, si ripone in uaso di terra. Spremessi il succo parimente anchora da i pomi, ma non così uirtuoso. Scortecciansi le radici, & infilzansi le cortecchie, & appiccansi per usarle ne i bisogni. Cuocono alcuni le radici nel uino, fino che cali la terza parte, & poscia lo chiarificano, & riserbano, dandone un bicchiere alla uolta nelle lunghe uigilie, per far dormire, & ne i dolori, & parimente à coloro, oue sia di bisogno dare il fuoco, o tagliare qualche membro, acciò che non sentano il dolore. Il succo beuuto al peso di due oboli con uino melato, purga per il uento, come fa l'helleboro, la cholera nera, & la flemma: ma in uero togliendosene troppo, è del tutto mortifero. Mettesi nelle medicine de gli occhi, & similmente in quelle, che si fanno per mitigare i dolori, & ne i pessoli mollificatiui. Applicato di sotto per se solo al peso di mezzo obolo, tira il mestruo, & parimente il parto. messo per sopposta nel sedere, fa dormire. Dicesi, che facendosi bollire la radice con l'auorio per sei hore continue, lo mollifica di tal sorte, che ageuolmente se ne puo improntare cio che si uoglia. Impiastransi conueniuolmente le frondi fresche, insieme con

MANDRAGORA MASCHIO.



con polenta alle infiammazioni de gli occhi, & alle posteme causate dall'ulcere: risolvono tutte le
 durezza, posteme, scrofole, & altri piccioli tumori: spengono le margini delle cicatrici senza ulce-
 rarla, se si fregano leggermente cinque, ouer sei giorni. Condisconti le frondi in salamuoia per
 tutte queste cose. La radice trita, & impiatrata con aceto, medica al fuoco sacro: & con mele, o-
 uero con olio, al morso de i serpenti. risolue applicata con acqua le scrofole, & i piccioli tumori:
 & mitiga con polenta i dolori delle giunture. Fassi della cortecchia della radice il uino senza cuocer
 lo in questo modo. Mettonsi tre mine delle sue scorze in un cado di uin dolce. Dansene poscia tre
 ciathi a coloro: à i quali (come è stato detto) senza sentir dolore bisogna segare qualche membro,
 ò dargli il fuoco: imperochè dormendo profondamente, non sentono dolore alcuno. I pomi odo-
 10 rati fanno dormire, & parimente mangiati. Il che fa anchora il succo, che se ne sprema. ma colo-
 ro, che troppo largamente usano & di mangiarli, & d'odorarli, diuentano mutoli. Il seme de i po-
 CCCCC 3 mi



mi beuuto, purga la madrice: & applicato di sotto con solpho uiuo, ristagna i flussi rossi delle donne. Intaccasi la radice profondamente in piu luoghi, & cosi ne distilla, & se ne ricoglie il liquore in un uaso concauo. benché sia piu di questo efficace il succo: ma non però in ogni luogo, come n'ha dimostrato l'isperienza, si ritroua, che lagrima dalle radici questo liquore. Dicono, che si ritroua una altra mandragora chiamata Morion, che nasce in luoghi ombrosi, attorno alle spelonche, & situate all'intorno della radice: la quale è tenera, & bianca, poco piu lunga d'una spanna, & grossa come il dito grosso della mano. Dicono, che beuuta al peso d'una dramma, ouero mangiata con polenta nelle focaccine, ouero uiuande, fa impazzire. Dorme chi la mangia cosi come si ritroua nel mangiarla, perdendo per tre, ouer quattro hore tutti i sentimenti. Vsanla i medici, quando gli fa di bisogno di segare, o di dare il fuoco. Dicono essere antidoto la radice beuuta con il solatro, che chiamano furioso.



NASCONO le Mandragore per se stesse in piu luoghi per li monti in Italia, & massime in Puglia nel monte Gargano, il quale chiamano di santo Angelo: onde ci recano le cortecce delle radici, & i pomi alcuni herbolati, che ogni anno uengono a noi. Hanne piu uolte uedute io ne i giardini, & ne i testi in Napoli, in Roma, in Vinegia, & altri luoghi d'Italia piantate amendue le specie, E ueramente cosa fauolosa il credere, che habbiano le Mandragore le radici di forma humana, come si crede il uulgo ignorante, & le semplici donniciuole: & che non si possano cavar di terra, se non con pericolo, attaccandoui un cane, & impeciandosi l'orecchie per non udirne il gridare, per creder si questa gente sciocca, che le radici gridino, & ammazzino chi le cava sentendosene il grido. Imperoche quelle, che portano attorno alcuni Ciurmadori, & Ceretani, dando falsamente ad intendere alte semplici donniciuole sterili, che mangiandone, fanno far figliuoli, sono radici di canne di brionia, & d'altre piante intagliate di tal forma, & artificiosamente fatte: & poscia ripiantate con granella d'orzo attorno a quei luoghi, oue si vuole, che nascano quelle radice, che fanno i capelli, la barba, & gli altri peli. Del che posso ben io fare buona testimonianza: percioche hauendo una

Mandragore, & loro essam.

Errare del uolgo.

La forma humana delle Mandragore fatta con arte.

uolta in Roma uno di questi Circonforanei, il quale curaua io del mal Francese con il uino del legno, mi dimostrò appres-
so à molte truffarie loro, con le quali ingannano la pouera gente, il modo che teneua in far queste Mandragore, delle
quali haueua pur assai delle fatte: affermandomi, che qualche uolta le uendeva piu di uenticinque, & trenta ducati
l'una. Et però ho uoluto qui auisare il mondo di cotal manifesta truffaria, & far palese à ciascuno, come tal falsità sia
regnata, & regni anchora à i tempi nostri nelle mani di cotali assassini. I quali, per dar piu fede alla cosa, allegano,
che Pithagora chiamò la Mandragora *Anthropomorphos*, cio è forma d'huomo. Sopra al che è da sapere che Pitha-
gora non gli posè tal nome senza cusa: perciocche per il piu si ritroua la Mandragora hauere la radice biforcata, simile
alle gambe dell'huomo. & cauandosi quando ha il suo frutto, il quale è simile à un pomo attaccato per breue picciuolo
tra le frondi in su la sommità della radice, si rassembra ueramente alla forma d'un huomo senza braccia. Il che pochi
hanno saputo dichiarare: anzi che per il piu sento i moderni scrittori biasimare, & Pithagora, & Columella, non in-
tendendo la cosa, che habbiano fauolando scritto, che habbia la radice della Mandragora forma humana. Ma per
finire di dire la fabula, nella quale recitano essere grandissimo pericolo à cauare la radice della Mandragora, se non si
fa cauare da un cane, dico che cio, ne pare stato cauato da Iosepho historico hebreo, il qual se ben scriue, che cio si of-
seruaua in Giudea nel cauare d'una altra pianta, si puo però pensare, che tutto quello sia stato transferito nella historia
della Mandragora appresso al uulgo da coloro, che ingannando la gente uanno uendendo le Mandragore. Ma accioche
meglio sia noto à ciascuno questa truffaria recitarò qui quel, che scriue Iosepho al XXV. capo del VII. libro delle guerre
de Giudei. Egli dice in queste parole. Nella ualle, che cinge la Città dalla parte settentrionale è un luogo chiamato Baa-
ras, doue nasce una radice, parimente chiamata Baaras da quel luogo, la quale nel colore suo è simile à una fiamma di
fuoco, di modo che la sera splende come una stella. Questa radice non si puo cauare, se non malageuolmente. Impero-
che come ui s'approssima alcuno, si ritira continuamente sotto terra, ne mai si ferma, se prima non se li gitta sopra ò
sangue menstruo, ò orina di donna. Ma con tutto questo non bisogna toccarla con mano, ma portarla pendente, altri-
menti subito fa morire chi la tocca. Cauasi però in questo modo. Scauasi la terra intorno intorno alla radice, tanto che
la sia quasi del tutto fuori, & dipoi ui si lega un cane, il quale uolendo seguire il padrone tirando la corda con impeto
caua fuori questa radice, & subito muore, in luogo di colui, che la uole hauere. Onde non è dipoi piu pericolo à toc-
carla. A tanto pericolo si mettono gli huomini per conseguire la uirtù di una cosa sola. Imperoche messa adosso questa
radice à gli spiritati, che non sieno possuti sanare per altra uia, subito gli libera, cacciandone fuori gli spiriti. Questo
tutto scrisse Iosepho. Da cui puo essere hormai chiaro à ciascuno, che questi truffatori, che uanno portando le Mandra-
gore attorno, hanno cauato l'historia, che falsamente attribuiscono alla Mandragora, da Iosepho, & accommodatola
à loro intentione. Oltre à cio quella terza spetie chiamata Morion, che nasce in luoghi ombrosi, non ritrouo io chi ne
dimostri à i tempi nostri in Italia. Del che trattando il Brasauola, & il Fuchsio riprendono assai agramente (quantun-
que contra ogni ragione) Hermolao Barbaro, dicendo hauersi creduto, che quei pomi, che si chiamano in Lombardia
MELANZANE, & in Toscana Petranciani, fussero i frutti di questa terza spetie di Mandragora. Il che leggendo
io in Hermolao, non ho saputo in modo alcuno ritrouare: imperoche solamente ne scriue egli in questo modo dicendo.
Del Morio spetie di Mandragora non ho io cosa alcuna, che si possa aggiungere à quello, che ne scriue Dioscoride. Ma
perche i frutti della Mandragora si dimandano Mele terrestri, & canine, mi fanno uenire alla mente quelle, che si chia-
mano Melanzane, piu presto da nominare (come io penso) Mele insane. delle quali non mi marauiglio, che non hab-
biano scritto gli antichi scrittori, per ritrouare io molte cose non essere state conosciute da loro, come anchora molte ne
furo à i tempi loro, che non si fanno, ne se n'ha certezza alcuna à i tempi nostri. Le Mele insane adunque, le quali noi
chiamiamo Petranciani, sono frutti d'una pianta uolgare, che nasce per tutto, come fanno i melloni, & le zucche: le
quali si coltiuano nel medesimo modo, con foglie quasi di fico, fiori lunghetti, bianchi, & belli da uedere. Mangiansi
uolgarmente fritte nell'olio, con sale, & pepe, come i funghi. Questo tutto disse Hermolao. Dal che si puo ben compren-
dere, che con poca ragione l'accusino costoro. Sono adunque le Melanzane frutti d'una pianta, che fa le foglie simili al-
la stramonia, oueramente al Solatro maggiore, ma ruuidette, pelose, & all'intorno ondeggiate, con un gambo solo
ramoso, & alto un gombito, & qualche uolta minore, tondo, fermo, porporegno, & peloso come le foglie. I fiori ha
egli bianchi, ò che nel bianco porporeggiano, à modo di stella, de i quali nascono i frutti lunghetti, come cocomeri, ma
tondi in cima, & ricoperti da una liscia, & porporegna corteccia, con la polpa di dentro bianca, & succhiosa, & copio-
so seme, quasi simile à quello del Siliquaastro, che uolgarmente chiamano Pepe d'India. Ha la radice poco profonda, &
in piu parti diuisa. Semina si la primavera ne gl'orti, & ne i giardini, fiorisce la state, & porta i frutti l'Autunno. Al-
ligna questa pianta malageuolmente ne i paesi freddi, & però in Germania rare uolte, se la state non è ben calda, si ma-
turano i suoi frutti. In Italia doue si maturano in gran copia si mangiano spesso ne i cibi, Imperoche mondati, lessi, taglia-
ti in fette, infarinati, & fritti nell'olio, ò nel boturo, & conditi con pepe & con sale sono ueramente al gusto non poco
aggradeuoli. Vsan si in Italia di mangiare questi frutti per prouocare à lussuria. Il che fanno ageuolmente, per es-
sere & uentosi, & duri da digerire: & imperò l'usarli troppo ne i cibi, generano (come dice Auicenna) humori ma-
linconici, oppilationi, cancri, lepra, dolor di testa, tristezze, oppilationi di fegato, & di milza, & fanno cattiuo
colore in tutta la persona, & febbri lunghe. Ma le lodò però al V. libro de suoi Colliget Auerroes per cibo aggradeuo-
le, & buono quando si preparano come egli ne insegna. Portasene à i tempi nostri un'altra spetie in Italia, le qua-
li si chiamano POMI d'oro. Sono queste schiacciate come le mele rose, & fatte à spichi, di colore prima uerdi, &
come sono mature in alcune piante rosse come sangue, & in altre di color d'oro. Si mangiano pur anch'esse nel medesimo
modo. Scrisse della Mandragora Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Supera nella Mandragora
la uirtù frige fattina, di modo ch'ella si pone tra quelle cose, che sono frigide nel terzo ordine. Nondimeno si ritroua ne i
suoi pomi alquanto di caldezza, & parimente d'humidità: & imperò hanno uirtù di far dormire. La corteccia della
radice per essere ualorosissima, non solamente infrigidisce; ma anchora disicca. Ma quello di dentro è di niun ualore.

Chiamano

Difensione
d'Hermolao.Melanzane, &
loro historia.
Petranciani.Melanzane, &
loro uirtù.

Pomi d'oro.

Mandragora
scritta da Gal.

Chiamano la Mandragora i Greci, *μαργαρίτας*: i Latini, *Mandragoras*: gli Arabi, *Iabora*, & *Tabrobach*: i Tedeschi, *Alraun*: li Spagnoli, *Mandracola*: i Francesi, *Mandragora*, & *Mandegloyre*.

Dell'Aconito.

Cap. LXXIX.

LO ACONITO, il quale chiamano alcuni pardalianche, altri cammoro, altri theliphono, altri mioctono, & altri theriophono, produce tre, ouer quattro frondi simili à quelle del pan porcino, ouero del cocomero, ma minori, & pelosette: il fusto è alto una spanna: & la radice simile alla coda d'uno scorpione, ma splendida, come alabastro. Tocchi con questa radice gli scorpioni (secondo che si dice) diuentano stupidi: ma tocchi dipoi con quella dell'helleboro, subito si risentono. Mettesi nelle medicine de gli occhi, che si fanno per mitigare i dolori. Ammazza le panthere, i porci, i lupi, & tutte le fiere, quando si gli dà mescolato con la carne.

Di vno altro Aconito.

Cap. LXXX.

E' VNO ALTRO Aconito, il quale chiamano alcuni cinoctono, & alcuni licoctono. Son di questo tre spetie: de i quali usano l'uno i cacciatori, & gli altri due gli hanno tirati i medici all'uso loro. de i quali il terzo, il quale si chiama Pontico, nasce abundantemente in Italia ne i monti Giustini. E' differentiato dal primo: imperoche produce egli le frondi simili al platano, ma piu intagliate, piu lunghe, & molto piu nere. Rassembra il suo fusto à quello della felce, liscio come uno stile, alto un gombito, & qualche uolta maggiore. Produce il seme in alcuni lunghetti baccelli. Le radici sono nere, simili à i cirri delle squille marine. Queste usano per pigliare i lupi, mettendole con la carne cruda: imperoche mangiate gli ammazzano.

FECCE de gli Aconiti Dioscoride due spetie per due diuersi capitoli. Di cui chiamò quello della prima spetie, per essere egli mortifero ueleno à leopardi, Pardalianche: & quello della seconda spetie, per ammazzare egli i cani, & i lupi, Cinoctono, & Licoctono. Diuise questo dell'ultimo capitolo in tre spetie, de i quali solamente del terzo Aconiti, & loro essiani.

ACONITO PARDALIANCHE DI DIOSCORIDE.





Testo di Dio-
scoride sminui-
to.

scrisse egli l'istoria. Il perche si pensarono Hermolao, & parimente Marcello Virgilio Fiorentino, che fusse in questo ultimo capitolo (come credo anchor' io) mancamento di scrittura. Imperoche pare, che dicendo Dioscoride, che l'uno usano i cacciatori, & l'altro i medici, ui sia mancamento del modo, che sieno da i medici, & da i cacciatori usati: & ancho ui si uede mancare l'istoria delle frondi, del fusto, delle radici, del fiore, & del seme. Il che uedendosi dichiarare nella terza specie, la quale chiama Pontico, ne aumenta à credere, che cosi sia. Nasce questa terza specie quasi per ogni monte in Italia, con frondi piu intagliate del platano, macchiate di bianco: con fusto di felce, lungo due gom-
biti, da cui escono da concauità d'ali piu rami, sopra i quali sono i fiori, che nel giallo biancheggiano, di forma come lunghi cappelletti: da cui nascono le silique, che hanno dentro il seme: ha piu & diuerse radici, di neregno colore. En-
ne una altra specie quasi con simili foglie, & fiori gialli, simili di figura à quelli del ranuncolo, ma quasi grandi come quelli delle rose. Se ben il Gesnero nel suo grande uolume de gli animali quadrupedi, nel quale mi pare hauer notato assai altri errori, persuadendosi forse di sapere tutti i secreti della natura, niega ritrouarsi Aconito, che produce si-
mili

Errore del Ges-
nero.

ACONITO PARDALIANCHE DI THEOPHRASTO.



mili fiori: quantunque però se ne ritrouino i monti tutti pieni, i quali manifestamente testificano contra di lui. Chiamano alcuni questo Aconito dall'effetto Luparia. quantunque in su'l Trentino, ne cui monti nasce copiosissimo, l'adimandino Herba della uolpe: percioche trite le sue radici ammazzano le uolpi, i lupi, i cani, i gatti, i topi, & tutti gli animali che nascono come ciechi, che se le mangiano con la carne. Quello della prima spetie, che ammazza i leopardi, & le panthere, ho io piu uolte ricolto io in su'l Trentino, oue nasce copiosamente in luoghi oue malageuolmente si puo andare, se non con pericolo. E ueramente pianta molto rara, & da pochi conosciuta, & crederò anchora che da pochi parimente sia stata ella ueduta, & in pochi luoghi, se non da quelli à cui la ho io dimostrata, tra i quali sono alcuni nominatissimi, & degni Medici, che di questa gloriosa facultà si diletmano, che l'hanno ueduta, & palpata, i quali faranno di cio testimonio à confusione di coloro, che scrissero, che la figura dell'Aconito Pardalianche posta da noi in questi nostri discorsi era una nostra Chimera. Hannola uista (dico) appresso di me tutti gl'eccellentissimi Medici, che furono già della felice memoria dell'Imperadore Ferdinando primo, & che sono hora de Massimiliano secondo, tra i quali è
il Dot-

Aconito Pardalianche & sua historia.

ACONITO PARDALIANCHE MINORE CHIAMATO
falsamente doricnio.



Testimoni che
l'Aconito par-
daliache sia ap-
presso al Mat-
thioli.

il Dottissimo Dottor Giulio Alessandrino da Trento, Il Dottor Stefano, Laureo Fiandrese, il dottor Aluigi Ribera Spagnuolo, il dottor Crato da Vratissauia, il dottor Francesco Partino da Rouereto, & il dottor Giovanni Odorico Melchiorio Trentino, medico della Imperadrice. & non solamente questi, ma molti de gl'altri Dottori, & segnalati sem-
pliciisti Italiani, Tedeschi, Boemi, Polacchi, Prussiani, Francesi, & Spagnuoli, & quanti Ambasciadori di Re, & di
Principi si ritruouano alla corte Cesarea, senza infiniti altri Studenti di Medicina, i quali passando per Boemia mi so-
glióno (per humanità loro) uenire à uisitare, à i quali tutti soglio dir'io palpate, & uedete molto bene questa pian-
ta dell'Aconito, accioche facciate auunque ui ritrouarete testimonio, che il Matthioli non scrine fauole, ne dipinge chi-
ta. Questa pianta la serbo io appresso di me contra le obiettoni, & le calunnie de i maligni, & per possarla mostra-
re così à gl'amici, come à gli nemici: à questi dico, accioche conosciuta la uerità mirino opinione, & à quelli accioche
teslischino della nostra integrità. E' adunque L'ACONITO PARDALIANCHE di cui è qui nel primo luogo
la figura, che nasce nelle piu alte, nude, & quasi inaccessibili sommità de i monti in luoghi solamente ombrosi con fo-
glie

ACONITO PARDALIANGHE FALSO.



10 glie non piu di quattro, quasi come di cocomero runide pelosette, il gambo il quale uiddi io gia rotto per quanto sinuar posso alto una spanna parimente pelofo, come sono anchora i picciuoli delle foglie. Il fiore non ho io ueduto, ma (se non me inganno) non credo che sia differente da quello del Doronico uolgare. La radice fa egli bianca alabastrina, & splendente quando è fresca, grossa un dito nella parte di sopra, acuta in cima, torta, & nodosa, come la coda d'un scorpione, alla quale in tutte le sue parti si rassomiglia, come potrà chiarirsi ciascuno dalla pianta qui posta nel primo luogo, & disegnata di mano di Maestro Bolfo Meier peck pittore da Friburga di Misnia. Enne un'altra spetie che fa la radice con due braccia nella parte di sopra, ma nel resto quasi simile alla su detta, Imperoche è ella parimente bianca, splendente, nodosa, & nella parte ultima appuntata come coda di scorpione, & ha le foglie simili all' altro, ma un po- co piu ritondette, & manco pelose, & i fiori gialli come di Doronico. Questo credo io che sia l'Aconito Pardalianche di Plinio, facendo egli la radice del suo simile al gambaro, à cui non poco si rassomiglia. Euene appo questo un' altro, il quale fo io che sia il Telipbono di Theophrasto, percioche non solamente ha egli la radice simile à uno scorpione intero,

DDDDD ma



I Doronici a.
mazano i capi.

maha le foglie di Ciclamino, & le propagini delle radici nodose come di Gramigna, le quali propaginandosi, & dilatandosi, generano dell'altre simili a gli scorpioni, dalle quali poi germinano le foglie, ma il gambo, & i fiori non sono punto differenti dall'altro, i quali tutti sono gialli, come di Chrysanthemo. Questi due ultimi Aconiti mi furono mandati dal nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, gentil'huomo Padouano, diligentissimo ritrouatore di piante; insieme con una pianta di Doronico uolgare: & egli fu il primo, che mi auvisò che i Doronici, che s'usano nelle spetiarie altro non sono, che una specie d'Aconito Pardalianche, per saper egli per piu esperienze fate da lui, che mangiati i Doronici da i Cani gl'ammazzano. Io intendendo cio mi riduceua malageuolmente a crederlo, ma per chiarirmene ne dei à mangiare à un mio cane quattro dramme con la carne cruda, il quale non uisse piu che sette hore. Ma questo mi fece ben marauigliare, che quel cane tutt'il tempo di quelle sette hore, sempre se ne stete allegro, libero & spedito senza accidente ueruno. Immo (che fa anchora maggior marauiglia) montò piu, & piu uolte una cagnola di casa, che andaua al salto, & mangiò di buona uoglia cio che se gli daua mentre che cenauano. Il che mi facena credere che non fusse uero,

ACONITO III.



se uero, che i Doronici fussero uelenosi; ma poco di poi, fuore d'ogni mio proposito, cascò egli in terra come chi ha il mal caduco, & così tutto spasimato, & contratto, con la spuma alla bocca, tirò le calze. Renda adunque la età nostra gratie di questo amplissimo dono, & parimente la posterità tutta al nobilissimo *CORTVSO* chiamandolo ad alta uoce conseruatore della uita nostra, sparghino le Nimphe sopra il capo di costui Gigli, & iole, uestinlo tutto di soauissime rose, & cinghinlo di Hedera, & di Baccare. Et intanto lascino i Medici che hanno à cuore la uita de gl'huomini del tutto l'uso de i Doronici uelenosi, & mortiferi, & gli spetiali gli gettino al fuoco, & li bandischino fuor delle lor spetiarie, & comandino i Clementissimi, & ottimi Principi, che gouernano il mondo, che questo ueleno presentanco piu non si uenda, ne s'usi. O quanto è stata miserai, & infelice la età passata, & la conditione de gl'huomini di quella, fra i quali pochissimi si ritrouarono, ò forse nissuno, che conoscesse i semplici medigamenti, & che però usarono i ueleni per ignoranza in luogo di salutiferi antidoti, come habbiamo piu & piu uolte detto in uarij, & diuersi luoghi di questi nostri discorsi. Chiamisi adunque da hor a in poi il Doronico Demonico, poscia che altri che il Demonio non puo haue-

ACONITO IIII.



re cacciato dentro nelle spetiarie questa mortifera radice in luogo del uero & legittimo Doronico, di cui s'è perso il seme, & le radici per mera dapocaggine delli Medici passati. Onde interuiene che di cio riprenda anchora me medesimo, per non hauer'io uoluto consentire al Maranta che il Doronico uolgare fusse l'Aconito Pardalianche, uedendo io esser in uso continuo de gl'huomini senza far loro nocumento ueruno. Ma ben dirò io, che non credo, che se bene il Doronico ammazza i cani sia egli però salubre medicamento à gl'huomini, come dicono alcuni, con i quali ho parlato della mortifera natura sua. ma solo interuenir questo, che pare, che non nuoca à gl'huomini, che lo pigliano per non darsene loro tanta quantita che basti per far cio, ouero perche sempre, ò il piu delle uolte si mescola con medicine, & antidoti cordiali, i quali distruggano la sua uelenosa natura. & chi altrimenti crede facciasì mostrare al sudetto Nobilissimo Cortuso una lettera del Gesnero scritta di sua propria mano, nella quale ei confessa d'hauer uoluto sperimentare il Doronico in se medesimo con non poco pericolo della uita sua recuperata con antidoti, con bagni, & con sudori. Io mi persuaderò sempre che quei ueleni che ammazzano i lupi, & i cani, ammazzano anchora gl'huomini, come posso io testificare del-

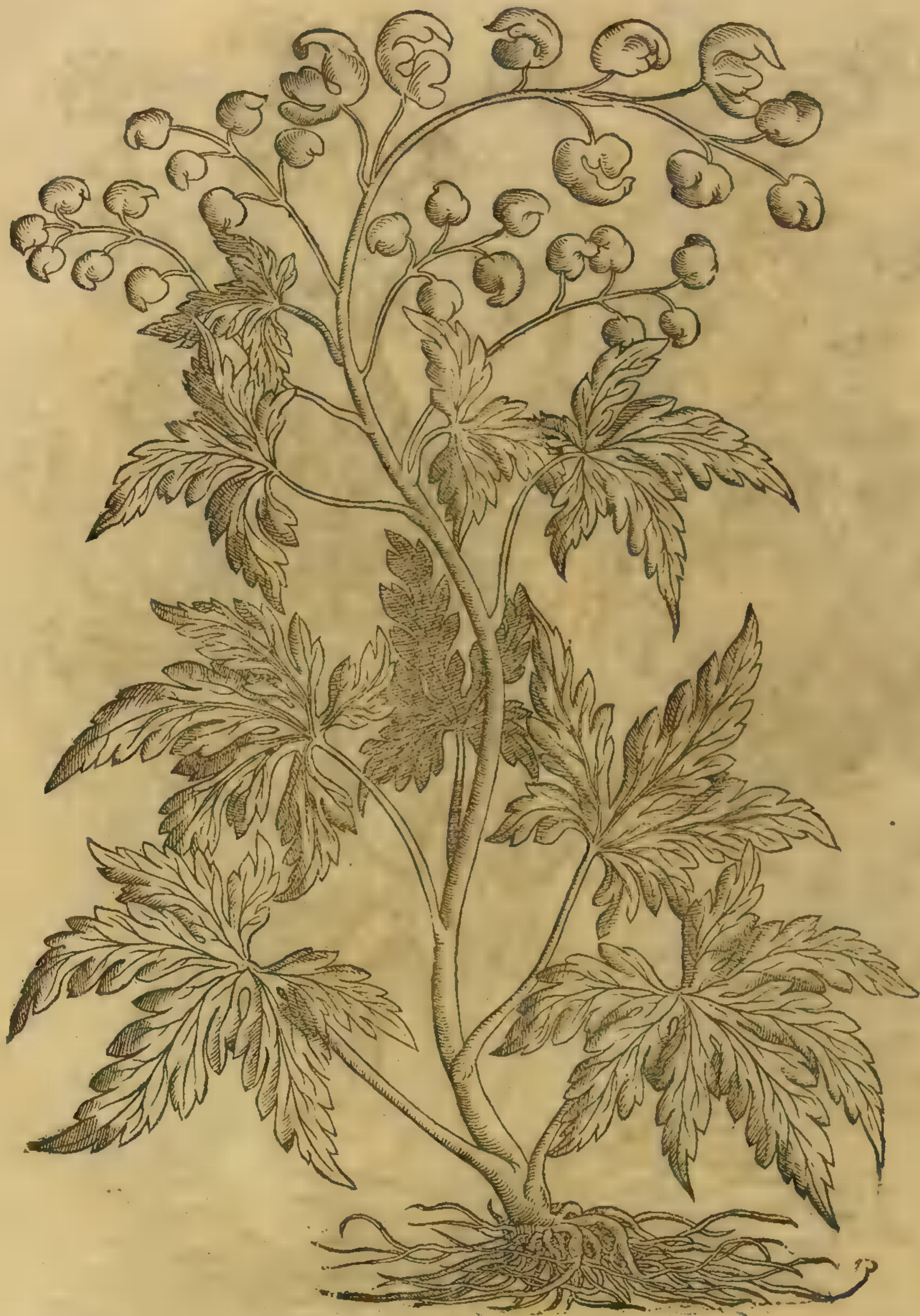
ACONITO V.



la noce Vomica, dalla quale fu ammazzata una donna uecchia, la quale hauendo grattato del cascio sopra una gratta-
cascia con la quale un suo figliuolo haueua prima grattato le noci Vomiche per ammazzare certi cani che abbauiano
la notte, & mangiatosi il detto cascio in una minestra miseramente se ne morì. Sono anchora d'altri Aconiti sei spe-
tie, de i quali non trouo mentione appresso ueruno, le imagini de i quali mi furono mandate già dipinte à uini colori dal-
l'eccellentissimo medico M. Girolamo Donzellino, il quale diceua esserli state mandate da Verona dall'eccellentissimo
Monteforo, ritrouate però (come ho inteso dipoi) in monte Baldo d'l diligentissimo Semplicista M. Francesco Calzo-
laris. Le cui historie non mi son curato di scriuere rappresentandole qui molto bene le imagini loro cauate dal uiuo. Ben
dirò, che nel quarto, & nel nono i fiori sono gialli, & ne gl'altri quattro porporei. Dell'Aconito della prima specie
chiamato thelyphono Scrisse Theophrasto al XIX. capo del IX. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Il The-
lyphono, il quale chiamano altri Scorpione, per hauere egli la radice simile allo scorpione, dicono che ammazza gli scor-
pioni, che si toccano con esso: ma che però ritornano uini, toccando, si con la radice dell'helleboro bianco. Ammazza que-

Sei specie de A
coniti.

Aconiti scritti
da Theoph.



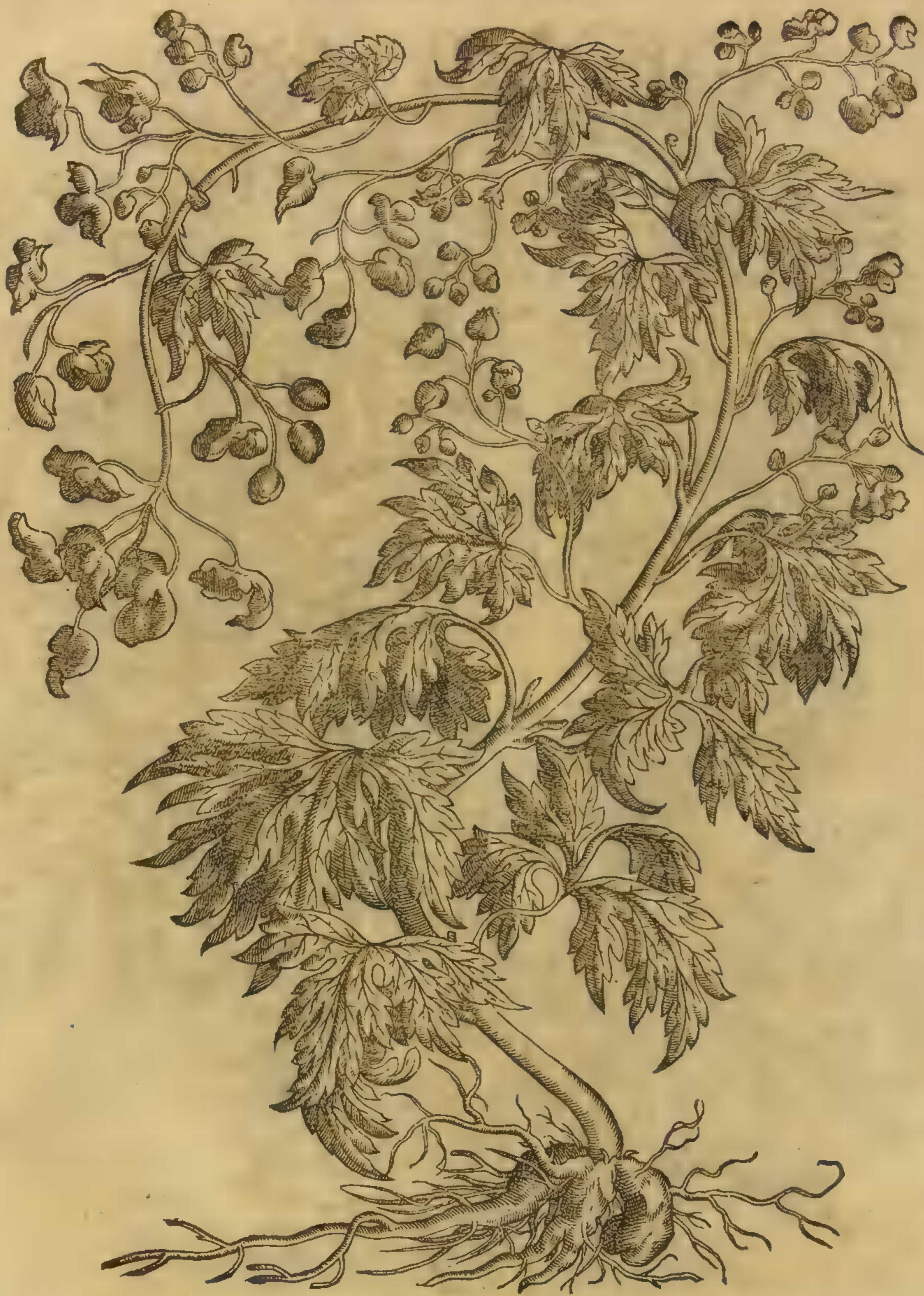
sto il medesimo giorno le pecore, i buoi, & finalmente tutti i quadrupedi, ligandosene loro una foglia, ò la radice sopra i testicoli. Giona beuto contra le punture de gli scorpioni. Ha le foglie simili al ciclamino: & la radice, come è stato detto, come uno scorpione. Nasce come la gramigna, & con ginocchietti simili, in luoghi ombrosi. Ma se è uero quel che si dice de gli scorpioni, non douiamo credere che sieno fauole le altre cose simili. Questo disse Theophrasto del Theliphono in questo luogo. Imperoche d'un altro fece egli memoria al XVI. capo del medesimo libro, così dicendo. L'Aconito nasce in Creti, & in Zacintho, ma infinito, & ottimo in Heraclia di Ponto, con frondi come d'endiua, & radice di spetie, & di colore simile à una noce: in cui dicono essere la uirtù mortifera, & non nel frutto, ne nelle frondi, & però non nuocere queste in uerun modo. Il frutto dell'herba è di materia non bassa, come che l'herba per se sia corta, & non habbia cosa, che gli auanzi. E simile al grano, ma non però fa il seme nelle spiche. Nasce non solamente in Aconuilla de i Periandini, ma per tutto. Ama spetialmente luoghi sassosi. Non è bestia, ne animale alcuno, che se ne pasca. Dicono, che per nuocere si prepara in un certo modo che tutti non lo sanno. Onde per non saperlo comparre i
medici

ACONITO VII.



medici l'usano per putrefattorio. Questo disse pur anch'egli della seconda specie dell'Aconito, il quale agevolmente può essere uno de' due scritti da Dioscoride, & forse quello, che (come dice egli) era in uso de' medici. Ma credo che scriuesse anchor del terzo il medesimo Theophrasto nel medesimo luogo, doue poco di sotto soggiunse queste parole. Dicono essersi ritrouato un ueleno che ammazza in un giorno, & essere una radice, che produce le frondi d'helleboro pianta à tutti nota. Dalle quali parole si può fare conietture, che qui descriua Theophrasto il terzo Aconito di Dioscoride. Imperoche anchora l'helleboro ha foglie di platano, come disse Dioscoride hauer il suo terzo Aconito. Scrisse dell'Aconito Pardal anche diligentissimamente anchora Plinio al secondo capo del XXVII. libro con queste parole. Ma chi potrebbe à bastanza hauere in ueneratione la cura, & la diligenza de' gl'antichi, essendo manifesto, che l'Aconito sia il più uelocce di tutti i ueleni, & che toccandosi con esso le membra genitali del sesso feminino, il medesimo giorno induce la morte? Questo fu il ueleno, con cui disse M. Cecilio accusatore essere state amazzate da Calpurnio Bestia le mogli mentre che dormiuano. Di qui è quella horribile oratione; essere elle morte nel dito di quello. Le fauole narrorno esser

Aconito Parda
anche scritto
da Plin.



noto l'Aconito dalla spuma di Cerbero cane quando Hercole lo tirò fuor dell'inferno. & però generarsi in Ponto appresso Heraclea, doue si dimostra esser l'intrata dell'inferno su detto: Nondimeno fu posto in uso anchora per salute de gl'huomini, essendo stato sperimentato, che beuto nel uino caldo è contrario alle punture de gli scorpioni. Tale è la sua natura, che ammazza l'huomo se non troua nell'huomo qualche cosa d'ammazzare, che sia ueleno. Combatte adunque con quel solo, come primo ritrouato, & è sola questa battaglia quando ritroua il ueleno nelle uiscere, & è cosa marauigliosa, che essendo ambi due per se stessi ueleni mortali s'ammazzano l'un l'altro, accioche l'huomo uiua. Immo che gl'antichi, ne scoprirono, & dimostrarono anchora i rimedij delle fiere uelenose, insegnandone come sanare si debbinno. Imperoche toccandosi gli scorpioni con l'Aconito, diuentano stupidi, insensati, & pallidi confessando d'essere uinti; Mitansi toccandosi con l'Helieboro bianco, & così cede l'Aconito à duo mali, al suo, & à quello di tutti. Il che se alcuno per auuentura crede che cio si possa inuestigare dagl'huomini, egli ingratamente riconosce i doni de gli Dei. I cacciatori toccano le carni con l'Aconito, le quali gustate dalle Pantere le ammazzano, & se questo non si facesse, se ne impirebbe

ACONITO IX.



impirebbe tutto'l paese, & per questo l'hanno chiamato alcuni *Aconito Pardalianche*. Ma è stato dimostrato che elle si liberano subito dalla morte con il mangiare dello sterco humano. Il che certamente, chi dubita che non sia stato ritrovato à caso? & quante volte cio si facci hora, nasce come cosa nuoua, percioche le fiere non lo possono dimostrare fra loro, ne per uso, ne per ragione. Ha l'*Aconito* foglie di *Ciclamino* pelosette dalla radice in su, ha picciola radice simile al gambaro marino, & però alcuni la chiamarono *Gambaro*, & altri *Theliphono* dalla causa per auanti detta da noi: La radice è un poco ritorta come di scorpioni, dal che alcuni anchora la chiamarono *Scorpione*: Ne mancarono chi la chiamassero piu presto *Myorronon*, per che così da presso come da lungi solamente con l'odore ammazzano i topi. Nasce nelle nude pietre quali chiamano *Acone*, & per questo lo chiamano alcuni *Aconito*. Non ha appresso di se non solamente terra, ma ne ancho una poca di poluere, che la nutrisca. Questo tutto dell'*Aconito Pardalianche* scrisse *Plinio*. Onde s'ingannano, & errano manifestamente coloro, che uogliono che l'*Aconito Pardalianche* sia una certa pianta con due foglie tonde, sole à mezzo il gambo, & con molte radicette picciole, come d'*Amphodillo*, qui scolpita da noi, per lasciarne

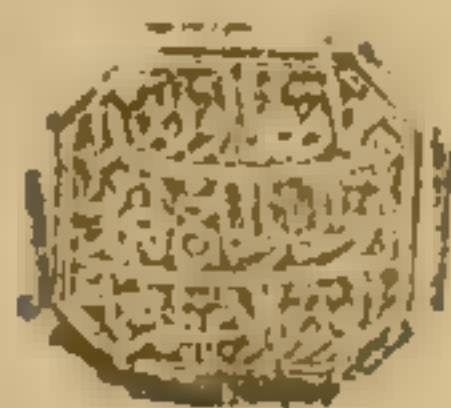
HERBA PARIS.



Errore del
Fuchſio.
Herba Paris.

laſciarne anchora ad altri il giudicio . ma quanto ſ'ingannino coſtoro potranno conoſcerlo per loro ſteſſi , ſe con paci-
ci occhi riguarderanno le figure qui poſte da noi ritratte dalle uere, & legittime piante . Ne in minore errore ritruouo
eſſer, il Fuchſio anchora che huomo illuſtre de i tempi noſtri uolendo egli che l'Aconito Tardalianche ſia L'HERBA
PARIS . Imperoche queſta produce un ſol fuſto ritondo alto due ſpanne, dal mezo del quale da terra alto una ſpanna
produce quattro foglie ugualmente diſtinte in croce ſimili à quelle del Sanguino, & nella ſommità quattro altre pic-
coline, & lunghette, in mezo alle quali è il frutto porporco à modo di un picciolo acino d'una, uinoſo, & pieno di mi-
nuto ſeme bianco, La radice la quale è aſſai capigliosa nel bianco gialleggia, ma non uifi uede figura di coda di Scorpio-
ne, ne ſplendidezza d'Alabaſtro, come nel primo Aconito ſcriue ritrouarſi Dioſcoride . Le frondi dell'Aconito, come
ſcriue il medefimo, & parimente Plinio, oltre all'eſſer ſimili à quelle de i cocomeri, & del Ciclamino, non uaiſcono in
mezo al gambo, come nell'herba Paris, ma eſcono peloſe ſubito dalla radice, & diſteſe per terra . Nel frutto, & nel ſe-
me dell'herba Paris, come ancho in tutta la pianta non ſolamente non ſi ritruoua ſacoltà ueruna mortifera, ma è egli
ueramente

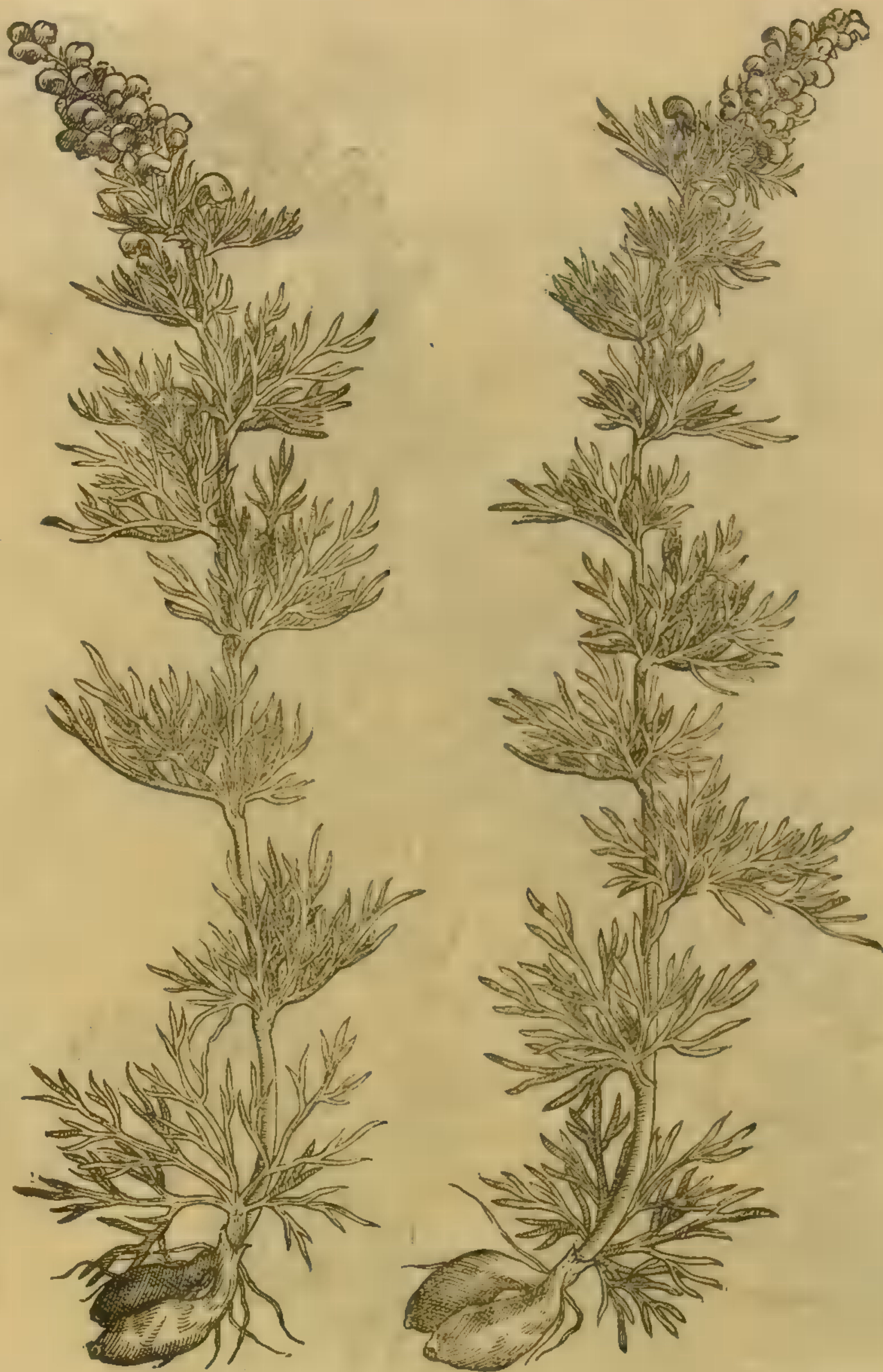
N A P E L L O .



ueramente ualorossissimo Antidoto contra i ueneficij, come scriue quel bon Dottore che fece L' Appendice nelle Pandette, oue fa egli testimonio d'auer uedito alcuni usciti fuor del senno per lunghe malattie, & altri per fatture, i quali furono sanati solamente beendo uenti giorni continui una dramma di seme d'Herba Paris in poluere. Del che posso anchor'io farne qualche testimonio. Crede si oltre cio l'istesso Fuchio che l'Aconito altro non sia appresso à gl'Arabi, che il Napello d'Auicenna. Nel che parmi che apertamente s'inganni, percioche quantunque io non sia per negare, che il Napello sia una spetie d'Aconito, di cui molte, & molte sono le spetie, come si puo uedere per le imagini qui di man'in mano stampate, ritraouo nondimeno che Auicenna nel secondo libro scrisse d'ambidue gl'Aconiti, chiamandone uno Strangulator adip, & l'altro Strangulator leopardi, che rileua quel medesimo, che i Greci dicono Licostonos, & Pardalianches: & che poscia fece egli del Napello particolare memoria per proprio capitolo, del tutto differente. Ma poscia che gl'Aconiti, & le diuerse opinioni d'altrui m'hanno indotto à parlare del N A P E L L O, non m'è parso fuor di proposito di seriuere qui, & l'historia, & le facultà sue. E adunque il Napello una pianta con cinque foglie che nascono in cima d'un medesimo picciuolo, come nel cinque foglio, intagliate assai profondamente nella parte dinanzi, & di sotto

Errorea opinione del Fuchio.

Napello & sua historia.



to bianchiccie, Il gambo alto due gombiti, rosiccio, fragile, & strisciato, nella cui sommità si ueggono i fiori spicati di porporco colore, i quali prima che s'apriano, quasi che si rassomigliano à un teschio humano; ma aperti che sono paiono come di lamio, dopo à i quali seguitano alcune siliquie, che rimirano in su come cornetti, & tre per picciuolo, nelle quali è dentro il seme nero, & minuto. Ha la radice quasi come di Raponzolo, neregna, da cui esce gran numero di sottilissime fibre, intessute insieme quasi come una rete. Tutta la pianta è mortifera, & uelenosa, ma la radice è estremamente crudele, di modo che alle volte ammazza chi lungamente la tiene stretta in mano; & sappiamo essere intrauenuto la morte d'alcuni pastori, i quali haueuano mangiato augelletti insilzati, & arrostiti ne i gambi del Napello. La cui uelenosità in ammazzare gli huomini tanto è grande, & crudele, che non si puo superare con ueruna sorte d'antidoti, se subito inghiottito non se gli prouede. Il che non interuiene nell'Aconito. Del ueleno crudelissimo del Napello ho ueduto io l'effetto, che fa egli in ammazzare gli huomini, à Roma in Campidoglio al tempo di Clemente VII. Pontefice Romano. percioche uolendo sua Santità uedere l'esperienza d'un certo olio, composto contra à i ueleni, il quale per cosa sicura

Historia d'alcu
ni che prefero
il Napello.

sa sicura haueua Frate Gregorio Carauita Bolognese già mio preccettore in chirurgia, comandò, che fosse dato il ueleno
à due Corsi assassini, i quali doueuanò essere impiccati, & che con costoro se ne facesse l'esperienza. De i quali quello,
che piu Napello si mangiò in un marzapane, uolsero i medici, che fusse unto dell'olio: & quello, che meno, uolsero per
uedere l'effetto del ueleno, lasciar morire senza rimedio alcuno. Et così in termine di poche hore questo se ne morì misere-
ramente, con tutti quelli crudelissimi accidenti, che Auicenna scriue fare il Napello. de i quali quantunque ne uenissero
assai à quello, che fu unto; nondimeno fu egli per tal untione liberato in tre giorni. Il medesimo uedemmo anchora
in Praga città principale del Regno di Boemia l'anno del M. L. LXI. il mese di Decembre in uno assassino condenna-
to alle forche, à cui fu dato dal Boia una dramma di radice di Napello in poluere incorporata con zucchero Rosado in pre-
senza di tutti i Medici Cesarei per uedere se un Antidoto molto famoso cò cui era stato liberato un altro pochi giorni auan-
ti, il quale haueua preso per bocca due dramme d'Arsenico del piu fino, hauesse anchora le medesime uirtù contra il Na-
pello. Mangiossello costui allegramente non solamente imaginandosi, che hauendo à morire, meglio era per lui che cio si
facesse secretamente in prigione, che essere pubblicamente impiccato; Ma per che speraua anchora, che noi Medici gli
saluassemo la uita. Ma essendo passata già un' hora, & meza senza uenirli accidente ueruno dubitauano, che cio inter-
uenisse ò che'l Napello in Boemia per la frigidità del paese non nascesse uelenoso, ò che la radice suauita per hauer già la
pianta fatto i fiori, & il seme hauesse persa la uirtù sua, il perche fu ordinato che gli fusse data un'altra beuanda fatta
de i gambi, del seme, delle foglie, & de i fiori del medesimo Napello, & nondimeno con tutto cio passorno uia due ho-
re & poi all'ultima beuanda senza, che quel miserello si lamentasse d'accidente ueruno. finalmente fu egli ritornato in pri-
gione, & partiti tutti gl'altri Medici ne fu lasciata la cura à me solo, come à quello che habitaua poco lontano da quel
luogo. Passata un' hora fui auuissato dalla guardia, che l'assassino già cominciua à sentirsi male, & andatomene là su-
bito, non d'altro si lamentaua se non che, si sentiuà tutto lacero, che era debile, & con una grauezza intorno al cuore;
All' hora adunque quantunque parlasse meco assai audacemente, & che gl'occhi fussero uinidi & costanti, nientedime-
no uedendo, che tutta la fronte abbombaua d'un sudor freddo, & che'l polso cominciua à ritirarsi, gli diedi subito l'An-
tidoto, dopo al beuer del quale uoltando gl'occhi, & storcendo la bocca, & lasciando cascare il capo à dietro, si uen-
ne di tal sorte meno, che dubitai, che in quel punto se ne morisse, & ueramente sarebbe cascato come morto in terra,
se la guardia della prigione non l'hauesse tenuto fermo, in tanto comandai, che gli gittassero del uino nella faccia &
che lo tirassero per il ciuffo, con il che subito ritornò uiuo, & andò del corpo, dipoi lo feci porre à giacere sopra certa
paglia che mi era in un cantone, stando à uedere quello che ne seguitasse; & incominciò lamentandosi, à dire che haue-
ua freddo, & poco dipoi uomitò una materia putrida, parte liuida, & parte colerica, confessando di sentirsi non po-
co alleggerito. Voltosì dipoi in su la parte sinistra, quasi come se uolesse dormire: Il che gli proibì, & mentre, che co-
si me ne stauo all'improviso ammutoli, & morì à un tratto. Ma cio interuenne parte per il duplicato ueleno, parte per-
che l'Antidoto era ueramente per la uecchiezza molto suauita. Imperoche con il medesimo fatto di fresco fu liberato uno
micidiale à cui fu dato una dramma di Napello, & una di noci Vomiche insieme, & ancho perche gli fu dato l'Antidoto
piu per tempo; cio è la Gloriosissima poluere del Serenissimo Archiduca d'Austria Ferdinando mio Signore. Ma d'altra
sorte furono gl'accidenti d'un altro parimente condannato alle forche, à cui fu dato similmente una dramma di Napel-
lo, per far la pruoua se la Pietra Bezoar superasse, come scriuono gl'Arabi la facoltà mortifera di questo ueleno. Era
il Reo giouine di XXV I I. anni, il quale preso che hebbe la mortifera beuanda, diceua di sentire così ardere il gorgozzu-
le, come se fusse stata tanto Pepe. Passata una hora hauendo già cominciato à uomitare gli fu dato di detta pietra in pol-
uere à bere nel uino il peso di sette grani, & beuto l'Antidoto, cominciarono à uenirli uarij, et diuersi accidenti. Vomì-
tò (dico) spesse uolte materie uerdi, dicendo che sentiuà intorno al bellico una certa cosa tonda come una palla, la qua-
le pareua che ascendesse uerso lo stomacho, & mandaua un uento freddo alla fronte, & alla cicotola. Poco dipoi com-
parse uno stupore non guari dissimile dalla paralizia, il quale in un tratto occupò il braccio, & la gamba della par-
te sinistra, di modo che à pena muoueuà le dita. Il quale accidente poco di poi lasciata la parte sinistra sana, se ne pas-
sò in un tratto nella destra, finalmente cessò questa paralizia, & egli diceua, che tutte le uene del corpo erano fredde.
Fu dopo cio molestato da spesse uertigini, & da molte altre perturbazioni del ceruello, di modo che diceua che gli bolli-
ua come fa una pignatta al fuoco. Strauolse piu uolte gl'occhi, & storse la bocca con dolore acutissimo d'amendue le ma-
scelle. Il perche spesso se le toccaui con le mani, & le teneua ferme, dubitando che non gli cadessero. Di fuori si uede-
uano gl'occhi ingrossati, la faccia liuida, le labra nere, & il corpo gonfiato, il polso fece uarie, & diuersi mutatio-
ni, & uarie furono le perturbazioni della mente, per gl'acerbi accidenti, che l'un dopo l'altro succedeano. & imperò ho-
ra si disperaua della uita, hora speraua di uiuere, hora staua in ceruello, & hora ansanaua, hora pareua che piangesse,
& hora pareua che uolesse ridere, desideraua bere dell'acqua fresca, pensandosi, che quella sola l'hauesse potuto libera-
re, tre uolte diuentò cieco, & tre uolte si ridusse fino alla morte. Solamente la lingua restò salda, & senza nissuno ac-
cidente, imperoche mai non amutoli, ne si sentì traglieggiare; finalmente essendo stato ci sette hore in così fatti traua-
gli & hauendo già uinto l'Antidoto il ueleno, cessarono tutti gl'accidenti prescritti, il polso tornò al segno, uinificosì
il calor naturale, & tutto il corpo cominciò à ristorarsi, & così il miserello combattendo con la morte finalmente la supe-
rò. il che fa testimonio, che non scriuesse Auicenna fauole del Napello. Riprende oltre à questo esso Fuchio segui-
tando il Leoniceo, senza rispetto alcuno Auicenna, chiamandolo non principe, come fanno la maggior parte de medi-
ci, ma tiranno, & homicida, & parimente biasima tutti quei medici, che gli prestano fede: per hauer detto (come dice
egli) nel capitolo del Napello primamente essere ueleno pernizioso: & poscia dire, che mangiandosi, & beendosi sana
quella infirmità, che chiamano gli Arabici alberas, & i Greci uiligini. Nel che non mi posso se non marauigliare del
Fuchio, che essendo egli altrimenti huomo dottissimo, & chiaro, così immodestamente, & acerbamente tratti Auicenna.
Imperoche ho io sempre pensato essere il debito de gli huomini morigerati, & dotti (quantunque tal uolta an-
chor io sia in cio trascorso) di non biasmare, ne uituperare gli altrui scritti con uillanie, & uane contentioni: ma oue

Difensioned'A
uicenna.

alle uolte si trouino hauer errato, riprenderli modestamente con efficacissime authorità, & ragioni, & massimamente quando si uogliono riprender quelli, i quali son morti già piu, & piu centinaia d'anni, ne si possono piu difendere dalle calunnie. Debbesi oltre a cio auanti che si riprendano, molto bene considerare, se gli errori, che ui s'irritouano, sieno dell'authore, o dell'interprete, o de gli stampatori. Imperoche lasciando da parte le sette tanto de gli Arabi, quanto de Greci, non mi pare in modo alcuno da douersi credere, che Auicenna tenuto da tutti i ualenti medici huomo di mirabile ingegno, & rara dottrina, si fusse in un medesimo luogo contradetto, & massimamente scriuendo egli d'un così atroce ueleno, come è il Napello. Del che ne dà manifesto inditio la nuoua interpretatione d'Auicenna fatta da Andrea Bellunense: in cui non si legge altrimenti, che il Napello beuto curi quel morbo, che chiamano gli Arabi alberas, ma che cio fa una confettione di Napello chiamata Alberzachali. & che questo sia il uero, le parole d'Auicenna emendate dal Bellunense sono formalmente queste. Il Napello applicato in forma di linimento cura l'alberas, & il medesimo fa la sua confettione chiamata Alberzachali, tolta in beuanda. Dalle quali parole considero, che oltre all'errore dell'interprete uecchio d'Auicenna, si puo egli scusare, & mantenere con altre ragioni, cio è, o che quella confettione contenga in se tanta poca quantità di Napello, oueramente che quella quantità sia di tal sorte coretta da gli antidoti, che ui si mettono, che non solamente non possa ella ammazzare, ma ne ancho nuocere punto a chi la toglie. Ouerramente che il Napello che entra in quella confettione, è quello, che chiama Auicenna Napello Moisi, & altri Antora. imperoche questo è efficacissimo antidoto contra il Napello, & uale contra la lebra, & contra l'albera. Ouerramente che ui entra quel topo, che si pasce delle radici del Napello, il quale ho ueduto piu uolte, & preso nelle montagne della ualle Anania. imperoche anchor questo è chiamato da Auicenna Napello Moisi, forse non per altra cagione, se non perche habbia l'istessa uirtù contra al Napello uelenoso, che ha l'altro Napello Moisi herba poco qui di sopra nominata. Ma parrà forse ad alcuno, che piu mi sia dilatato in questo ragionamento di quello, che ui si richiegga. Il che non per altro ho fatto io uolentieri, che per difendere Auicenna dall'ingiusta calunnia: & poscia per dire ingenuamente quello ch'io presuma di coloro, che lacerano i buoni authori, & massimamente Arabici: i quali douerieno essere infinitamente lodati, & ringratiati, per essere stati ritrouatori d'infiniti gloriosi medicamenti, con i quali molto maggior honore si fanno hoggi i medici, & spetialmente nelle medicine solutiue, che con qual altri si uogliono ritrouati da i Greci. Ma è bella cosa & sicura il uituperare i morti, che piu non si possono difendere. Tiene oltre a cio il Manardo, & parimente il Leonico, che non sieno differenti il Napello de gli Arabi, & il Tossico de i Greci, Ma quanto si sieno ingannati questi huomini dottissimi, diremo piu ampiamente nel sesto libro, doue si trattarà del Tossico, & de suoi rimedij. Ma hauendomi il Napello ridotto a memoria l'Antora, ouero Antitora, la quale nasce insieme con il Napello, m'è parso lecito di scriuerne qui l'historia, & le facultà sue. E' adunque L'ANTORA come referiscono coloro che ce la portano delle montagne del Genouese, & del Piamontese, una pianta che nasce appresso alle piante del Napello in cui è uirtù marauigliosa contra a i ueleni: Questa fa il gambo alto una spanna & meza, & fino a un gombito fermo, & ritondo, nel quale sono le foglie sottilmente intagliate, poste inugualmente, da ogni banda, come a ciuffi, i fiori sono incima del gambo molti, & porporei, ne guari dissimili da quei del Napello, se bene piu piccioli sono. Produce due radici, come due oliue lunghette, & qualche uolta maggiori, come fa il Nardo montano, nere di fuore, & bianche di dentro. Questa crederò io che sia la zedoaria d'Auicenna, scriuendo egli manifestamente, che la zedoaria cresce insieme co'l Napello, & che le sue radici sono simili all'Aristoligia, cio è tonda. Nella quale opinione mi fece cadere l'Eccellentissimo Medico Giulielmo Quacelbene Fiandrese semplicista non uolgare, il quale mi mandò gl'anni passati da Constantinopoli alcune radici d'Antora orientale, le quali come diceua egli, i mercatanti, da cui le comprò assai care, chiamauano zedoaria. Il perche crederò io, che se l'Antora non è la zedoaria d'Auicenna, non sia altra pianta, che il Napello Moysi scritto dal medesimo, & che nasce anchor egli insieme con il Napello di cui è il uero, & perfetto Antidoto: & crederò anchora, che appresso Auicenna la zedoaria, & il Napello Moysi sieno una istessa, & medesima pianta, replicata da lui per non hauerne hauto l'intera cognitione. Vagliano le radici dell'Antora non solamente contra al Napello, ma ancho contra a tutti gl'altri ueleni, & parimente ne i morsi delle Vipere, & di tutti gl'animali uelenosi; & dannosi utilmente nella pestilentia, nelle petecchie, a i vermini del corpo, & per tutti i dolori dell'interiora, & difetti del cuore. Scrisse dell'Aconito Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Aconito chiamato Pardalianche, è ueramente mortifero: & imperò è da essere fuggito tanto mangiato, quanto beuto. Nondimeno è però egli buono, oue fusse di bisogno di putrefare fuor della bocca, & del sedere: al che fare s'adopera solamente la radice. Quello che si chiama Licoftono, ha le medesime forze del sopradetto: ma questo ammazza particolarmente i lupi, & quello i leopardi. Chiamano l'Aconito della prima spetie i Greci, Ἀκόνιτον παδπαλιανχίς: i Latini, Aconitum interficiens pardos, ac pantheras: i Tedeschi, Vuolffs beer, & Doll uurtz: li Spagnoli, Centelha: i Francesi de la tora. Quello della seconda spetie chiamano i Greci, Ἀκόνιτον κυνοκτόνον: i Latini, Aconitum cynoctonum, & lycoctonum: i Tedeschi, Vuolffs uurtz: li Spagnoli, Yerua mata lono, & Yerua de balhesteros: i Francesi, Patelouine.

Antora & sua
historia.

Zedoaria di A
uicenna.

Virtù dell'An-
tora.

Aconito scrit-
to da Gal.

Nomi.

Della Cicuta.

Cap. LXXXI.

LA CICYTA produce il fusto nodoso, come il finocchio, grande: le frondi simili a quelle della ferola, ma piu strette, di spiaceuole odore. producono i rami nella sommità loro l'ombrelle, i cui fiori biancheggiano: il seme è uguale a gli anesi, ma piu bianco: la radice è concaua, & poco profonda. E la cicuta ueleno mortifero, & ammazza con la sua molta frigidezza. di cui è il rimedio il uino puro beuto. Spremesene il succo pestando le cime, auanti che si secchi il seme, & la chioma, & condensasi al sole: imperoche s'usa secco in molte cose nella medicina. Mettesi commodamente ne i collirij, che si fanno per alleggerire i dolori: ferma impiastato il fuoco sacro, & l'ulcere

& l'ulcere, che se ne uanno serpendo. L'herba pestata insieme con la chioma, & impiastrata attorno à i testicoli, toglie l'imaginationi, che dormendo prouocano altrui à lussuria: ma nuoce al membro uirile, risoluendoui il calore. Messa in su le mammelle delle donne di parto, dissecca il latte: & messa in su quelle delle uergini, non le lascia crescere. Impiastrata attorno à i testicoli de fanciulli, gli secca, per prohibirui il nutrimento. La ualorosissima è quella di Creti, la Megaresa, l'Attica, & quella che nasce in Chio, & in Cilicia.

L A C I C V T A è notissima in Italia. imperoch' ella nasce sempre per il piu appresso alle castella, con fusto, et frondi simili alla ferola, ma di spiaceuole odore. Valorosissima & uelenosissima (secondo che riferisce Plinio) è quella, che nasce in Parthia, in Laconia, in Candia, in Asia, in Megaria, & Athene di Grecia: & imperò in Italia non pare essere così uelenosa. Gli asini, che la mangiano in Toscana, di tal sorte s'addormentano, che diuentando stupidi, paiano

Cicuta, & sua
essam.

C I C V T A.



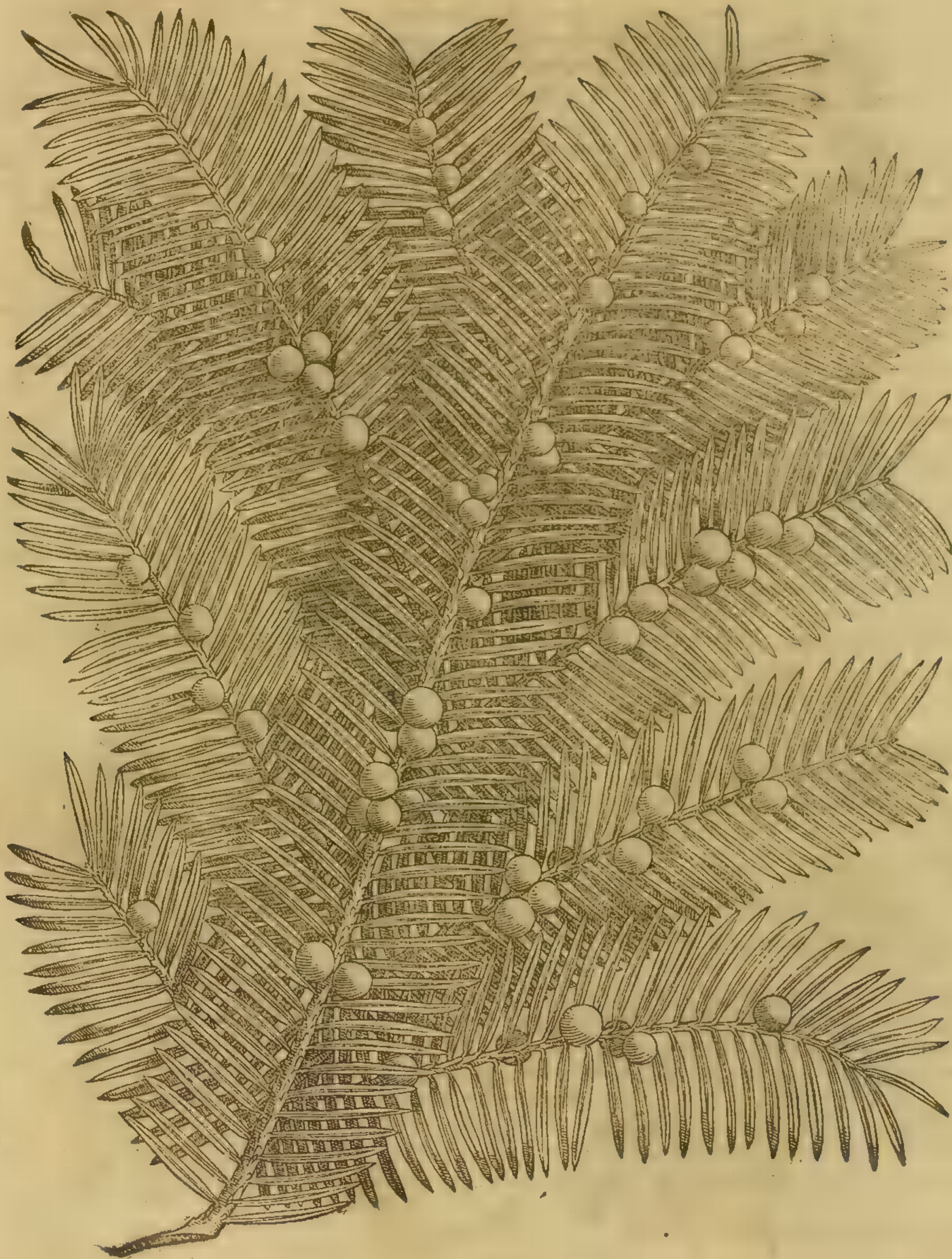
Cicuta scritta
da Gal.

Nomi.

morti. La onde è piu uolte interuenuto, che scorticandoli i uillani per hauerne la pelle, si sono suegliati mezi scorticati non senza gran terrore di chi gli leuaua il cuoio, & riso de circonstanti. Scrisse breuemente Galeno al v I I. delle facultà de semplici, così dicendo. La Cicuta per essere frigidissima è nota à ciascuno. Et nel libro, che ei pur fece, che i costumi dell'animo seguitino i temperamenti del corpo, disse che la Cicuta beuta genera ne gli huomini quella specie di pazzia, che chiamano i Greci conio. Il qual effetto ho io piu uolte ueduto in alcuni, che se ne mangiarono ignorantemente: le radici in cambio di Pastinache, come piu ampiamente diremo nel sexto libro. Chiamano i Greci la Cicuta, Κόνη, i Latini, Cicuta: gli Arabi, Sucaram: i Tedeschi, Ziger kraut, Schirling, & Vuetterich: li Spagnoli, Ceguda: i Francesi, Cigue, Cocue, & Segue.

10

T A S S O.



Dello Smilace, ouero Tasso.

Cap. LXXXII.

LO SMILACE, il qual chiamano i Latini Tasso, è un albero, che cresce alla grandezza dell'abete, à cui si rassembrano parimente le frondi sue. Nasce in Italia, & in Francia di Narbona, che termina con la Spagna. Gli uccelli, che si cibano delle bacche di quello, che nasce in Italia, diuentano neri: & gli huomini, che le mangiano, incorrono nel flusso di corpo. In Narbona è di tanto ueleno, che se alcuni ui dormono sotto, ouero ui seggono all'ombra, s'ammalano, & spesso uolte se ne muoiono. la onde habbiamo uoluto dire questo del tasso, accioche ce ne guardiamo.

10

NASCE il Tasso copiosamente nella ualle Anania in su i monti in luoghi sassosi, & difficili, tra gli abeti, di frondi, & di forma assai simile à loro, ma non cresce però à quella procerità; & chiamasi uolgarmente Nasso. Produce il frutto rosso, simile à quello dell'agrifoglio, al gusto dolce, & uinoso: il quale mangiando qualche uolta i pastori, & altri che tagliano i legnami ne i boschi, incorrono subito nella febbre, & postcia nel flusso di corpo: percioche infiamma molto gli spiriti. Sono in prezzo assai le tauole, che si fanno del suo tronco, per esser salde, uenose molto, & colorite: & sono appresso à i Tedeschi in grande uso per le stufe loro, per le tauole quadre, che fanno da mangiarui suso. & per far haste da picche, & altre armi. Scrisse Theophrasto al X. cap. del I I I. libro dell' historia delle piante, cosi dicendo. Il Tasso è d'una sola spetie, alto, & grande, simile all'abete, non però cosi grande; ma ben piu ondeggiato di uene nel suo legno. Quello, che nasce in Arcadia è di nero, ouero di rosso colore: ma quello di Ida è giallo, & simile al cedro. & imperò si dice, che spesso ingannano i uenditori chi lo compra, uendendogli spesso uolte il tasso in cambio di cedro. Non ha midollo alcuno, & la sua corteccia è simile al cedro, tanto nella ruidezza, quanto nel colore. Produce le radici corte, & sottili, poco profonde in terra. In Ida è egli raro: ma abundante in Arcadia, & in Macedonia. doue produce il frutto copiosamente tondo, poco maggiore d'una faua, rosso di colore, & tenero al toccare. Le frondi sue mangiate dal bestia, che non ruminano, lo fanno morire: ma non offende in modo alcuno le bestie, che ruminano. Sono alcuni huomini, che se lo mangiano senza nocimento alcuno. E' dolce, & aggradeuole al gusto. Al che par che osti il saper si per cosa certa, che ammazza mangiato anchora i buoi, che pure sono animali, che ruminano: & che il suo frutto (come s'è detto) induce mangiato le febbri, & la disenteria. Scrisse anchora Plinio al X. capo del XVI. libro, cosi dicendo. Il Tasso è nell'aspetto simile all'abete, & al pezzo, però manco uerde, sottile, malinconico, & aspro, senza succo, & egli solo fra tutte le piante, à cui si rassomiglia, produce le bacche. Il frutto del maschio è mortale, & spetialmente in Ispagna. Essi parimente ritrouato i uasi da portar uino per i uiandanti fatti del Tasso, che nasce in Francia, esser stati mortali. Sestio disse che i Greci chiamano il Tasso Smilace: & essere in Arcadia di cosi possente ueleno, che dormendouisi, o mangiandouisi all'ombra ui muoiono gli huomini. Sono alcuni che dicono essere di qui chiamato il ueleno tassico, che hora diciamo tossico, co'l quale s'auelenano le fette. S'ha ritrouato, che ficcandosi un chiuo di rame nel tronco del Tasso, gli fa perdere ogni ueleno. Il fumo delle frondi ammazza i topi. Scrisse parimente Dioscoride tra le piante uelenose nel VI. libro, cosi dicendo. Il Tasso chiamato Smilace, mangiato causa freddo grande in tutto il corpo, strettura di fiato, & ammazza prestamente. Al che uagliano tutti i rimedij, che conferiscono alla cicuta. Galeno ne scrisse molto breuemente all'VII. delle facultà de semplici, con queste parole. Lo Smilace, ouero Tasso, è albero di facultà uelenosa. Chiamano i Greci il Tasso, Σμιάξ: i Latini, Taxus: i Tedeschi, Eyben baum: li Spagnoli, Texo: i Francesi, Yf.

Tasso, & sua es-
laminatione.

Tasso scritto
da Theoph.

Tasso iscritto
da Plinio.

Tasso scritto da
Gal.

40

Dell'Apocino.

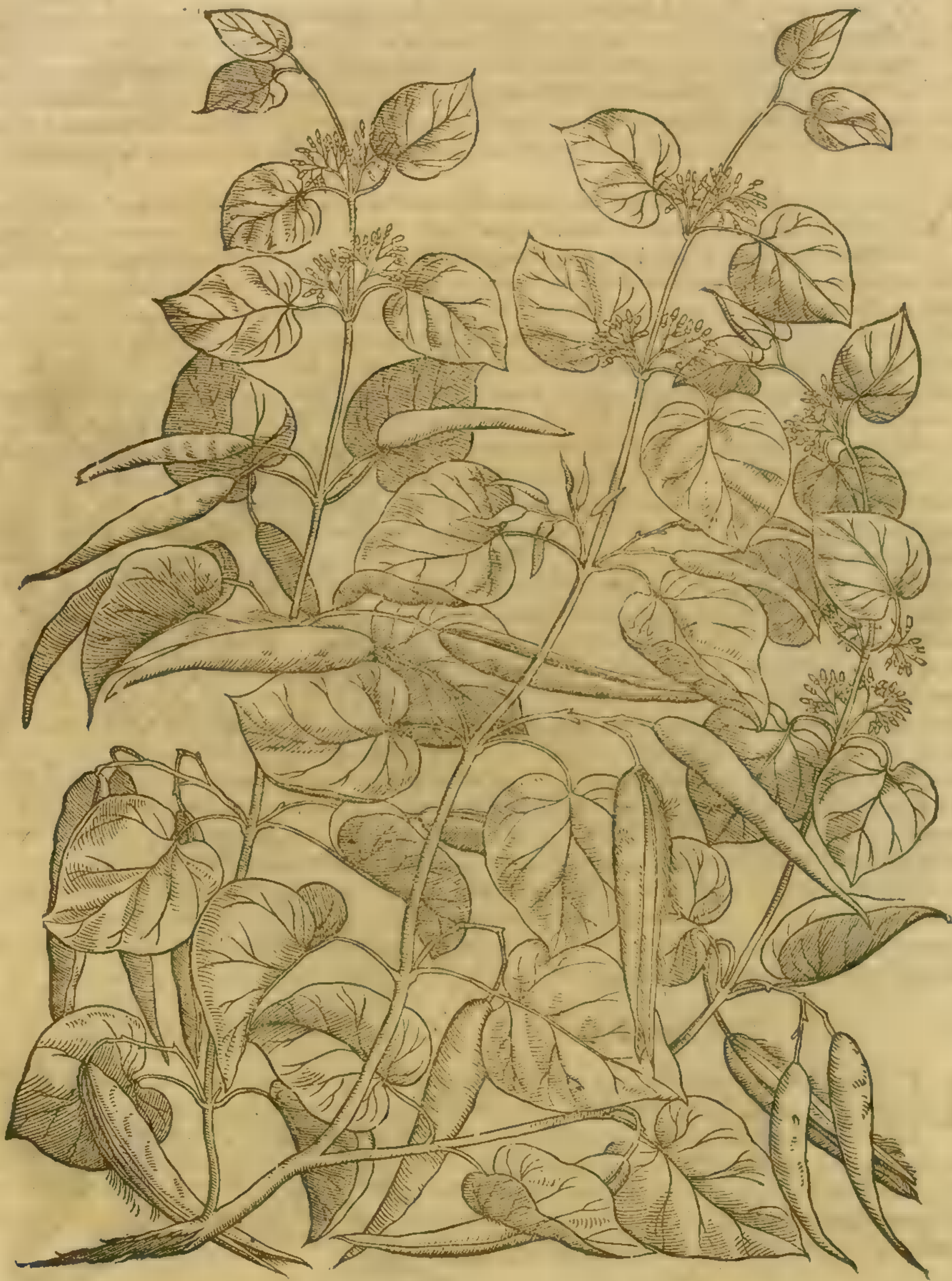
Cap. LXXXIII.

LO APOCINO, ouero brassica canina, è una pianta, che produce picciole uiticelle, di noioso odore, uencide, & arrende uoli come sarmenti, & malageroli da rompere: le cui frondi rassembrano quelle dell'hedera, ma piu tenere, & piu appuntate nella cima, di spiaceuole odore, & alquanto uiscose, & piene di giallo liquore. Produce certi baccelli simili à quelli delle fauc, di spetie di follicoli, lunghi un dito: ne i quali è dentro un seme nero, picciolo, & duro. Le frondi incorporate con grasso, & con pasta, & fattone pani, ammazzano i cani, i lupi, le uolpi, & le panthere, quando si danno loro à mangiare: imperoche subito risoluono le coscie loro.

50

L'APOCINO il qual chiamano alcuni Brassica canina, quantunque già per il passato non mi fusse in cognitione, di modo che l'hauesse lasciato à inuestigare à i posteri all'amplissimo giardino della natura tra l'altre piante, che ne sono incognite; hollo nondimeno postcia conosciuto per mezo del clarissimo medico M. Luca Ghini: il quale non è gran tempo, che mi mandò due piante, l'una delle quali rappresentaua in ogni sua parte l'Apocino di Dioscoride. Scrisse egli insieme con esse hauer già riceuuto in dono da un gentil huomo suo amico due piante state portate di Soria, sopra l'una delle quali era scritto Periploca repens, & sopra l'altra Periploca non repens, forse perche cosi le chiamino i Soriani. Soggiungendo che cotali siliue erano molto simili à quelle del rhododendro: ma che quantunque quella della Periploca serpeggiante fusse cosi lunga, come di rhododendro, & piu sottile; quella dell'altra era nondimeno piu breue. Della lunga seminata (come egli mi scrisse) nacque una pianta, la quale non solamente se ne ua serpendo per terra, ma saglie auolgendosi sopra ogni grande albero: & seminata la piu corta nacque questa, che con ogni sembianza rappresenta l'Apocino. L'una & l'altra non hanno manco latte de i tithimali, il quale nella serpeggiante è bianco, & nell'altra gialliccio. E' anco differenza nelle siliue: & quantunque sieno nell'una, & nell'altra spetie come di Rhododendro.

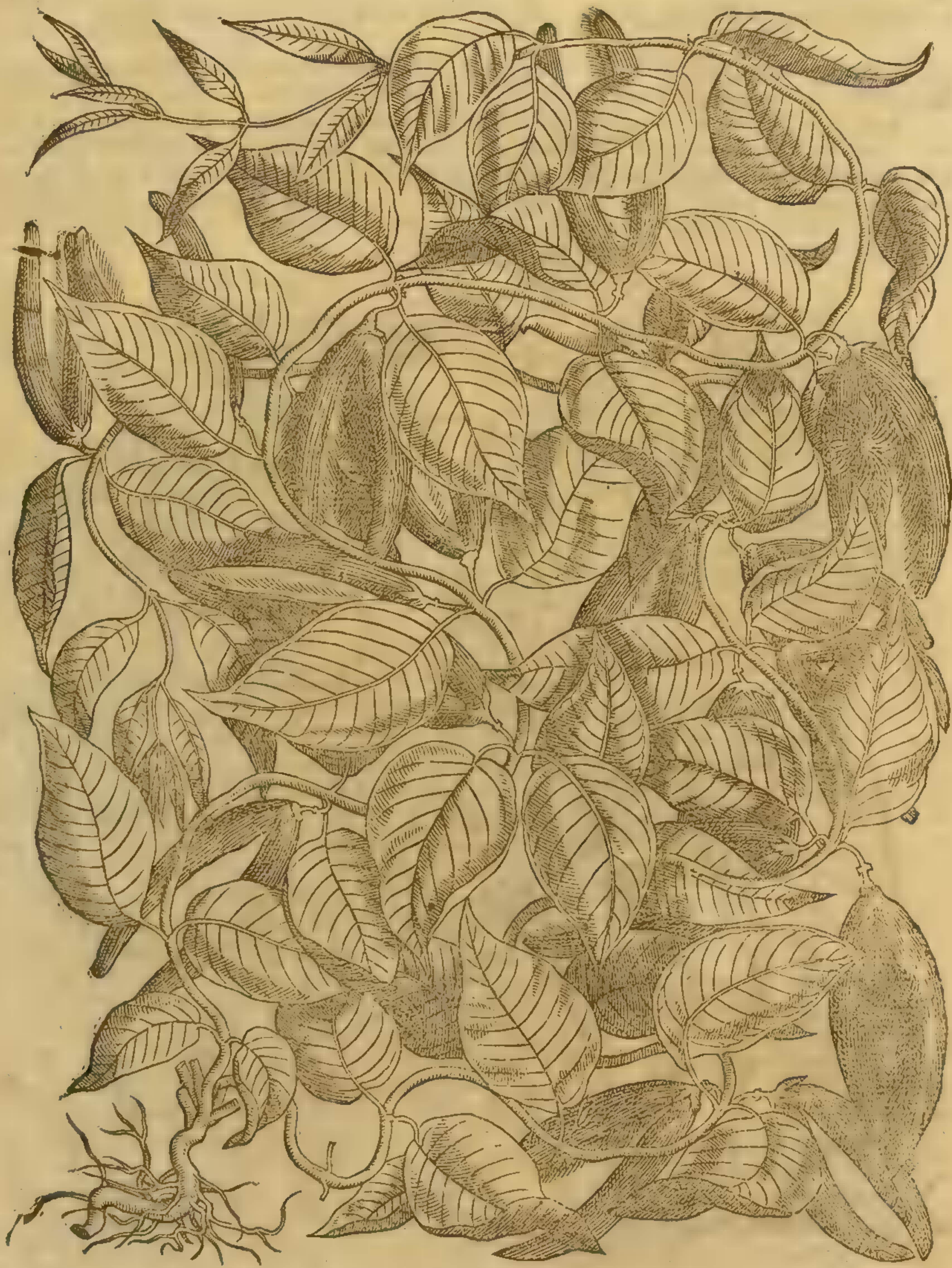
Apocino, & sua
essamin.



Apocino scritto
da Gal.

dro, nondimeno nella non serpeggiante nascono diritte, & una sola per picciuolo, & nella serpeggiante nascono accoppiate & ritorte à modo di Luna, ne sono tanto acute in cima. Dioscoride dice che l'Apocino fa i baccelli simili à quelli delle faue, da i quali sono molto differenti le silique dell'Apocino, di cui sono qui le figure: Imperoche si uede che grandissima differenza è fra queste, & quelle delle faue. Ma scrivendo Plinio, che l'Apocino fa il seme acuto (io in questo luogo intendendo per il seme le silique, & ciò che dentro ui si contiene) & che subito doppo l'Apocino descrisse Dioscoride il Nerio, le cui silique sono similissime à quelle del nostro Apocino, non mi posso ueramente altrimenti persuadere, se non, che queste due piante sieno l'apocino. Onde non muterò opinione fin tanto, che non uederò una altra pianta, che piu di queste due se gli rassomigli. Ma se fra tanto si ritrouerà alcuno, che nel giudicar le piante sia così ostinato, che non uogli consentire alla nostra opinione, non douerà però hauer per male, che possiamo noi chiamare queste due piante Periploche, come faceua il Dottissimo Luca Ghini. Scrisse dell'Apocino Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Apocino ammazza i cani in breuissimo tempo, come il licoctono i lupi, & auelena anchora gli huomini.

APOCINO SERPEGGIANTE.



huomini. E herba, che respira di gravissimo odore: il perche è necessario, che sia grandemente calda, quantunque non sia tanto per corrispondenza secca, & imperò impiastrata è molto digestiva. Chiamano l'Apocino i Greci, Ἀπόκινον: i Nomi. Latini, Apocynum, & Brassica canina.

Del Nerio.

Cap. LXXXIII.

10 CHIAMANO il Nerio alcuni rhododaphne, & altri rhododendro. E pianta uolgarissima, le cui frondi son piu lunghe di quelle de i mandorli, & piu aspre. Il suo fiore si rassembra alle rose: & il frutto alle mandorle, simile à un cornetto, il quale aprendosi dimostra una certa lana simile alla lanugine delle piante spinose. Produce la radice lunga, appuntata, legnosa, & al gusto salata. Nasce in luoghi ameni, nelle maremme, & lungo alle riue de i fiumi. Sono i fiori, & le frondi

EEEEEE 4 di ucleno

di ueleno mortifero à i muli, à i cani, à gli asini, & à molti de gli altri animali quadrupedi. ma à gli huomini sono salutifere contra à i morsi delle serpi, quando si beuono con uino: & tanto piu, quando ui s'aggiunge la ruta. Oltre à cio gli animali quadrupedi piu deboli, come le pecore, & le capre, muoiono quando beuono dell'acqua, oue le frondi del Nerio sieno state infuse.

Nerio, ouer Oleandro, & sua essam.

CHIAMASI il Nerio, ouero Rhododendro in Italia uolgarmente Oleandro. del quale ne nasce, per quanto piu uolte ho ueduto io, assai quantità tra i mirti, & i lauri in su le riuie del Benaco, che uolgarmente chiamano hoggi Lago di Garda: & quantità grande anchora ne nasce nel monte Argentaio nella nostra maremma di Siena. E pianta ueramente piaceuole, & diletteuole alla uista, & massime quando è ben carica delle sue rose. Dalle quali fu quasi per essere ingannato il misero Apuleio, quando essendo conuertito in asino, cercaua di mangiare delle rose, per ritornare nella sua pristina forma humana. Imperoche hauendole uedute dalla lunga, imaginandosi che fossero le

10

N E R I O.



uere rose, con tanta auidità ui corse per diuorarle, che à pena si ritienne, che non se le diuorò, senza guardarle altrimenti. Ma pur essendogli anchora à memoria, che erano queste à gli asini ueleno presentaneo, & mortifero, ritrouandosi essere asino, beffato dalla fortuna le lasciò finalmente stare, & ritorno sene indietro con l'orecchie basse. Scrisse Galeno all'VII I. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Nerio, ouero Rhododaphne albero noto à ciascuno, ha, impiatrato di fuori, uirtù digestiua. Ma togliendosi per bocca, è cattiuo, & uelenoso non solamente à gli huomini, ma anchora al bestiaime. Il che assai ripugna alla sentenza di Dioscoride, & di Plinio: percioche amendue lo lodarono per ualoroso rimedio à gli huomini contra al morso delle serpi. Come che ageuolmente dir si potrebbe, che tolto il Nerio per medicina de i morsi de serpenti, ui potesse conuenire nel modo, che si conuengono le cantarelle (come disse Auicenna) ne morsi de cani rabbiosi, l'euphorbio nelle punture de gli scorpioni, & alcuni altri ueleni contra diuersi ueleni, come nel sesto libro piu ampiamente diremo. Percioche non è da pensare, che Dioscoride maggior semplicità di tutti gli altri dicesse tal cosa senza ragione. Il Nerio chiamano i Greci, Νήριον, Ρόδον δάφνη, & Ρόδον δένδρον: i Latini, Nerium, Rhododaphne, & Rhododendrum: i Tedeschi, Olander: li Spagnoli Adelfa, & Eloendro: i Francesi, Rosagine.

Nerio scritto da Gal.

Concordanza tra Dioscoride, & Gal.

Nomi.

Dei Funghi.

Cap: LXXXV.

SONO i Funghi di due specie, cio è buoni da mangiare, & mortiferi. Le cause perche nascono uelenosi, sono molte, cio è, quando nascono oue sieno sotto chiuoi di ferro rugginosi, ò panni fracidi, ò che sieno appresso à qualche cauerna di serpenti, ò in su gli alberi, che producono i frutti loro uelenosi, & mortiferi. Quelli, che sono tali, hanno sopra di loro una certa uiscosità mollicchiosa, & subito che sono raccolti di terra, si putrefanno, & s'infracidiscono. Quelli, che non sono uelenosi, sono ne cibi aggradeuoli, & soau: come che mangiati copiosamente nocciano, & strangolino, quando non si possono digerire, & generino quel morbo, che si chiama cholera. Al che si rimedia, beuendo del nitro, ouero della liscia, con salamuoia acetosa, ouero della decoctione della satureia, ouero d'origano. Spegne parimente il lor ueleno lo sterco del gallo, beuuto con aceto, ouero lambendolo incorporato con molto mele. Nutriscono, ma malageuolmente si digeriscono: & imperò per la piu parte se n'escono interi per di sotto, insieme con l'altre superfluità de i cibi.

SONO I Funghi notissimi à ciascuno. Ma quantunque esser solamente di due specie affermasse Dioscoride, hauendo solamente rispetto à i buoni, & à i cattivi; nondimeno (come è ben noto à ciascuno) ne sono di piu, & di diuersa specie. Enne la Toscana fertilissima piu che tutto il resto d'Italia: oue tra tutti gli altri tengono il principato quelli, che chiamano Pignoli, che nascono ogni anno l'Aprile alle prime pioggie: imperoche questi sono odoriferissimi, aggradeuolissimi al gusto, & senza pericolo. Stimansi oltre à questi, quelli che si chiamano Porcini: imperoche prima lessi nell'acqua, & poscia fritti, prima bene infarinati, sono molto ghiotti al gusto, quantunque siano di tutti gli altri piu pericolosi: percioche di questa specie piu che di tutte l'altre se ne ritrouano di malefici, & mortali. Ma da chi ha qualche discorso, si conoscono benissimo i maligni nel mondargli, & nel tagliarli quando si uogliono cuocere: percioche si mutano di piu & diuersi colori: & secondo che piu uolte ho ueduto io, rompendosi diuentano prima uiridi, & poscia di colore rosso nereggiante, & ultimamente di celeste scuro, il quale alla fine si conuerte in nero, & putrefanno subito. Il che tutto fanno in pochissimo momento di tempo. Et però ben diceua Auicenna alla VI. fen del IIII. libro, che i piu mortali sono i neri, uerdi, & pauonazzi. Il perche bisogna, che sia ben persona grossa, & insensata, che uedendo questi mouimenti non s'accorga della malitia loro: & massime che tali repentine mutationi, che essi fanno, inducono in altrui un certo spauento, & timore. Et imperò ritrouo io, che la maggior parte di coloro, che sono stati soffocati da i Funghi, ouero che sono stati in pericolo, gli hanno mangiati così interi corti in su la graticola, ouero in su i carboni. percioche così cuocendoli, non si possono manifestamente così ben conoscere, come si fa nel romperli. Ma non però sempre uocano i Funghi (come dice Dioscoride) per esser uelenosi, ma spesso uolte per mangiarsene troppi. percioche per esser molto uiscosi, & grossi, oppilano il transito à gli spiriti arteriali, & così qualche uolta soffocano. Il che sapendo assai ben i nostri contadini di Toscana, rarissime uolte gli mangiano senza l'aglio, ò il pepe. Salansi i ueri Porcini in Toscana prima lessi, & poi acconci nel sale à suolo à suolo, & mangiansi poscia la quaresima, & altri giorni magri di tutto l'anno.

Funghi, & loro specie, & essamin.

Habbiamone oltre à questi altre uarie, & diuersa specie, come sono i Prataiuoli, i Turini, i Boleti, l'Orcelle, le Cardarelle, le Manine, gli Ordinali, le Parigiolle, le Vescie dilupo, & altri assai, i quali tralascio, per essere di poco momento. Nascono i Funghi non solamente in terra, ma anchora in su gli alberi. & questi non sono così pericolosi (pur che non nascano in alberi uelenosi) come quelli di terra: percioche quini non è pericolo, che nascano sopra ferro, ne sopra panno fracido, ne sopra à serpente morto, ò altro animale uelenoso. De i quali ne nascano in su i larici, che appartatamente producono l'Agarico, nelle montagne della ualle Anania, di quelli che son grandi tal uolta al peso di uenticinque & trenta libre, rossi d'acceso colore, & per intorno intagliati, al gusto soau, & aggradeuoli. Ma è però gran cosa, che tanta sia l'auidità, & la forza della gola, che si lasciano gli huomini così condurre à mangiare i Funghi senza rispetto, oue spesso fanno essere ascosa la morte. Tanto sono in uso nelle mense à i tempi nostri in Roma, & in Napoli i Funghi, che per hauerne d'ogni tempo, si sono ritrouate nel Reame certe lastre di pietra, le quali quando si sotterrano, & ricoprono alquanto di terreno, gittandouisi poscia sopra dell'acqua tepida producono i Funghi in termine di quattro giorni. Queste si tengono à Roma, & à Napoli nelle cantine, & serbansi con gran custodia per questo effetto. Chiamansi anchora Funghi quei bottoni neri, che si concreano ne i lucignuoli delle lucerne, & spetialmente ne tempi humidi auanti le pioggie: i quali sono proprio di figura d'un fungo, onde hanno preso il nome. Et però non posso in modo

Funghi d'altre diuersa specie.

Funghi delle lucerne.

Mane di

F V N G H I.



Opinione del
Cornario re-
probata.

modo alcuno accostarmi all'opinione di Cornario, quantunque celeberrimo, & dottissimo huomo de i tempi nostri: il quale commentando il terzo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi di Galeno, si crede fermamente, che i Funghi delle lucerne non sieno altro, che l'istesso lucignuolo fatto di certa spetie di funghi: la quale (come dice egli) è simile alle spogne marine. Imperoche io non mi ricordo d'hauer mai letto appresso à ucrino authore, che mai sieno stati i Funghi di qual si uoglia sorte in uso per far lucignuoli per le lucerne: ma bene ho letto in Vergilio, & in Plinio, che quando i funghi si generano nelle lucerne, è segno di futura pioggia. Il che descrisse Vergilio nel primo libro della Georgica, con questi uersi.

*Tum cornix plena pluuiam uocat improba uoce,
Et sola in sicca secum spatatur arena.
Nec nocturna quidem carpentes pensa puella
Nesciuerè hyemem, testa cum ardente uiderent*

Scintillare oleum, & putres concrefcere fungos.

I quali uersi così sono fatti da noi in uolgare.

All'hor con piena uoce la cornacchia.

Trista chiama la pioggia in terra, & uanne

Su per la rena passeggiando sola.

Cio la notte antiueggon le pulzelle

Filando il peso delle lane insieme;

Quando ueggon ardendo le lucerne

Scintillar l'oglio, & crescerui entro i funghi.

10 La cagione poi per la quale si generino cotai funghi nelle lucerne, dichiarò in questo luogo benissimo Seruio Grammatico, con queste parole. Interuiene questo, perciocche (come dice Plinio) quando comincia à inhumidirsi l'aria, la fauilla, che suole eshalare insieme co'l fumo, ritenuta dalla grossezza dell'aria si condensa nelle lucerne, facendo una certa forma come di fungo. Queste sono parole di Seruio. Ma ritrouo oltre à ciò, che il medesimo Plinio s'accorda molto bene & con Vergilio, & con la mia opinione, all'ultimo capo del XVIIII. libro, così dicendo. Quando i fuochi sono pallidi, & che mormorano, annuntiano la tempesta: & anchora la pioggia, quando i funghi si ueggono nelle lucerne. Vagliono à tingere le ciglia, oue i peli ui fossero troppo rari, & hanno quasi le uirtù medesime delle fuligini, che si fanno dell'incenso, dello stirace, & della pece. Chiamansi Funghi anchora per similitudine alcune estrescenze carnose, che nascono alle uolte & nelle palpebre de gli occhi, & parimente nelle membra genituali, come scriue Hippocrate nel terzo commento del quarto libro de i morbi uolgari. Et Funghi si chiamano anchora alle uolte nelle ferite del capo i tumori de pannicoli, che escono fuori dell'osso rotto, ò trapanato di figura d'un fungo. Del che fa testimonio Galeno nel primo libro de i luoghi infetti. Ma de i Funghi, che si mangiano, scrisse egli all'VIII. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Fungo è una pianta molto humida, & frigida. onde non sono le sue facultà troppo lontane da i medicinali uelenosi, & mortiferi. Enne tra essi di quelli, che ammazzano, & quelli massime, che seco hanno naturalmente qualità putredinosa. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti: Fra i funghi, che si mangiano (diceua) i Boleti ben lessi nell'acqua, sono quasi simili à gli altri cibi insipidi. Ne comunemente si mangiano così soli, ma acconci, & preparati in uarij, & diuersi modi, come tutte l'altre uiuande, che non hanno qualità ueruna apparente. Il nutrimento loro è frigido, & flemmatico: & mangiandosi copiosamente, generano cattui humori. Ma fra tutte l'altre spetie de funghi questi sono i meno nociui: & doppo questi, quelli che chiamano Amaniti. Gli altri tutti è molto piu utile lasciarli stare, che mangiarli: imperocche molti mangiandone, se ne sono morti. Io ueramente conobbi già uno, il quale hauendo mangiato i Boleti mal cotti nell'acqua (che pur si tengono questi senza nocumento ueruno) copiosamente, gli sopraggiunse nella bocca dello stomaco una tanta grauezza, & un tal serramento, che finalmente stringendosegli il fiato, cascò tramortito, con sudore freddo: di modo che non senza grandissimo trauaglio fu liberato, dandogli à bere quei medicinali, che incidono i grossi humori, come è l'ossimele per se solo, & con decottione d'hissopo, & origano. Questi medicinali furono dati à costui insieme con spuma di nitro. Dopo al che uomitò egli i funghi mangiati già mezi conuertiti in flemma grossa, & uiscosa. Chiamano i Greci i Funghi, Μυκήτες: i Latini, Fungi: gli Arabi, Hatar, & Fathar: i Tedeschi, Psifferling, & reysken: li Spagnoli, Hongos, Cogomelos, & Cylberquas: i Francesi, Champignon, & Potrion.

Funghi nel corpo.

Funghi scritti da Gal.

Nomi.

Del Colchico.

Cap. LXXXVI.

40 IL COLCHICO, il qual chiamano alcuni ephemero, & altri bulbo saluatico, produce nella fine dell'autunno il suo fiore biancheggiante, simile al zaffarano: & dopo al fiore le frondi simili al bulbo, ma piu grasse. Il suo fusto è alto un palmo, nel quale si genera il seme rosso. La radice nella scorza esteriore nel nero rosseggia, ma mondandosi è bianca, tenera, dolce, & piena d'humore. Ha questa sua bulbosa radice nel mezzo una fissura, dalla quale nasce il suo fiore. Nasce abundantissimo in Messenia, & in Colchi. Mangiata la radice ammazza strangolando, come fanno i funghi. Ne per altro l'habbiamo noi uoluta descriuere, che per auertire, che qualch'uno non la mangiasse, non pensando piu auanti, in cambio di bulbo: imperocche per il suo aggradeuole sapore incita mirabilmente gli ignoranti à farsi mangiare. Vagliono à questa i medesimi rimedij, che si danno per li funghi: al che gioua anchora il latte di uacca beuuto. & impero hauendo di quello, non fa bisogno usare altri rimedij.

Del'Ephemero.

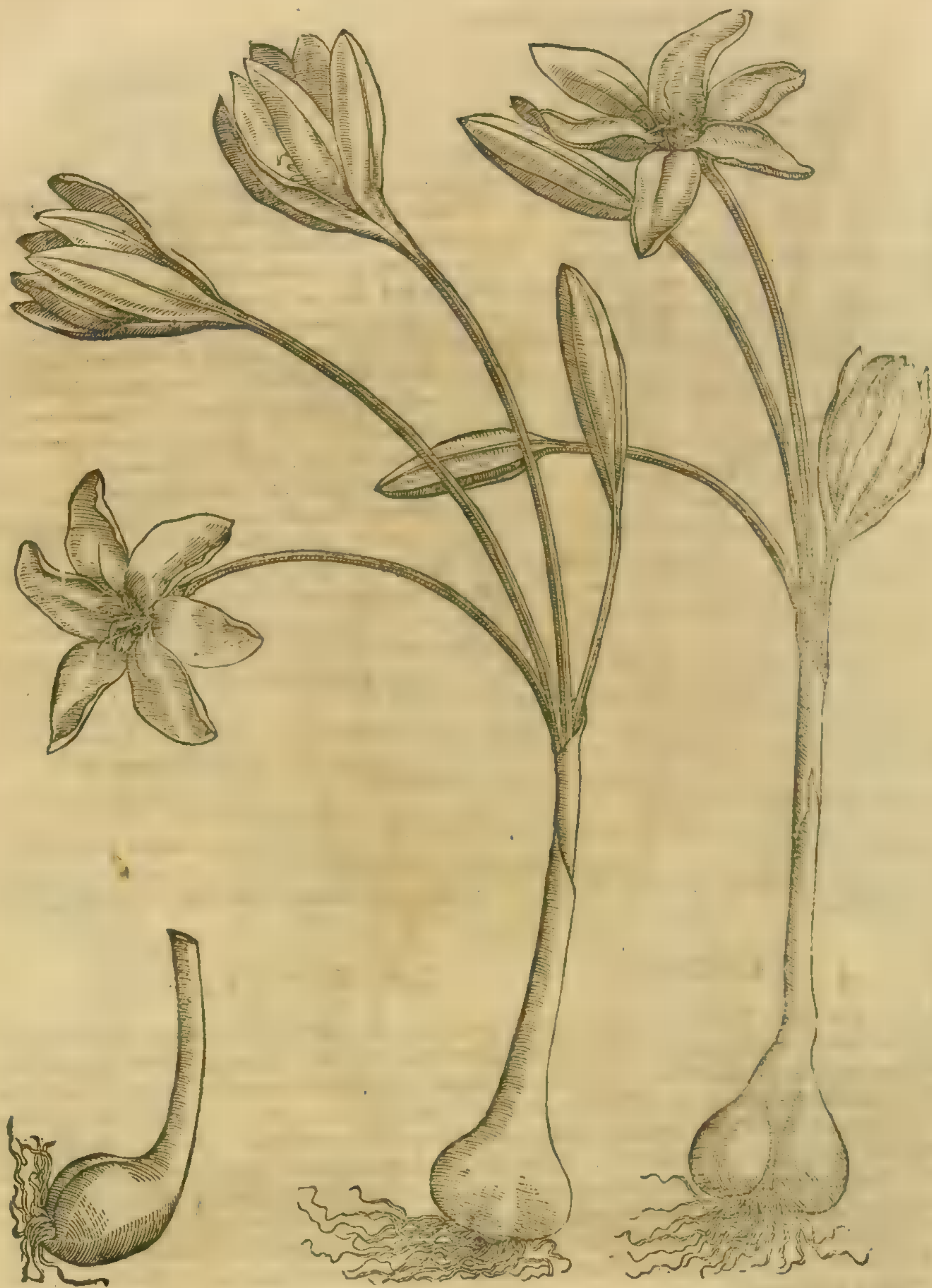
Cap. LXXXVII.

LO EPHEMERO, il qual chiamano alcuni Iride saluatica, produce le frondi di giglio, ma piu sottili. Il fusto è simile: il fiore bianco, & amaro: il seme tenero: ha una sola radice, grossa un dito, lunga, costrettiua, & odorata. Nasce nelle selue, & in luoghi opachi. La radice uale per il dolore de i denti, lauandosi la bocca con la sua decottione. Le frondi cotte nel uino risolvono i tumori, & le postemette, che non sono anchora mature.

60 DUE SONO le spetie de gli Ephemer, messe in questo luogo da Dioscoride, cio è Ephemero Colchico, & Ephemero chiamato Giglio saluatico. Il primo dicono esser di tal sorte uelenoso, che mangiato uccide in un sol giorno.

Ephemer, & loro effam.

Et



Errore de nostri predecessori.

Errore di Serapione.

Et imperò disse Dioscoride, non per altro hauerne scritto, se non per auertire le genti della sua mortifera natura: per-
cioche ageuolmente si potrebbero ingannare alcuni, incitati dalla dolcezza del suo sapore. La cui dottrina, & auer-
tenza poco considerata & da gli Arabici, & da i nostri altri predecessori, quantunque fusse piu chiara, che'l Sole; non-
dimeno non ha però tanto potuto operare, che non si sia cascato; & non si caschi del continuo in questo errore. Percio-
che l'Ephemero Colchico uelenosa, & mortifera pianta, non è altro riguardandosi bene ogni sua sembianza, che l'Her-
modattilo, che s'usa nelle spetiarie. Il quale quanto nocumento possa egli indurre ne i corpi nostri, ciascuno o puo giu-
dicare, che intenda quello, che non solamente Dioscoride, & Galeno; ma anchora Paolo Egineta, Nicandro, & Pli-
nio ne scrissero per spetie di mortifero ueleno. Il quale se bene à tempi nostri non uccide manifestamente chi l'usa nelle
medecine, puo accadere facilmente ò per non essere egli cosi in Italia uelenoso, come in Colchide ouero per non se ne tor-
re tanta quantità, che sia sufficiente per ammazzare un'huomo. Ma non è però da dubitare, che non possa causare egli
ne i corpi nostri grandissimi nocumenti. Del quale errore è stato ueramente cagione Serapione, per hauere egli per un
solo.

COLCHICO SENZA FIORI.



solo capitolo trattato confusamente d'amendue gli Ephemer, & parimente dell'Hermodattilo sotto il titolo dell'Hermodattilo, non auertendo, che altra cosa appresso à i Greci autori, onde trasse egli il tutto, sono gli Ephemer, & altra l'Hermodattilo. Del che fa manifesta fede Paolo Egineta, imperoche nel VII. libro trattò & de gli Ephemer, & dell'Hermodattilo per particolari capitoli: & di questo prima, così dicendo. La radice dell'Hermodattilo per se sola, & parimente la sua decottione, ha uirtù di purgare, & dassi priuatamente ne i dolori delle giunture, quando gli humori sono in flusso: ma nuoce grandemente allo stomaco. Et poco piu auanti scriuendo de gli Ephemer, così diceua. L'Ephemero, non dico quello che è ueleno, ma quello che si chiama Giglio saluatico, è composto di facultà miste, ripercussue, & risolutive per uento. Il che manifestamente dimostra essere l'Hermodattilo assai da gli Ephemer differente, & uario: & imperò hauer qui di grosso errato Serapione, per hauere egli ristretto tutto in un fascio amendue gli Ephemer, & l'Hermodattilo: il quale imitando poscia gli altri Arabici, & i nostri antecessori, si sono dati la mano del continuo errare. Il perche è da considerare, che in modo alcuno non si puo concedere, che si debbiano piu gli Hermodatti-

FFFFF li usuali



Coniettura del
l'Hermodattilo.

li usuali delle spetiarie usare : imperoche non solo si uede per le ragioni predette , che non sono i ueri ; ma manifestamente si conosce essere eglino ueleno mortifero , & detestabile . Ma qual pianta , ò qual radice si possa hoggi dimostrare per il uero Hermodattilo , se bene nelli altri discorsi per auanti stampati non potemmo determinare , hora nientè di meno l'habbiamo di già conosciuta , & hanta in mano , & postone qui la figura , con l'aiuto del molto Illustre Signor Angerio de Busbecke Fiandrese , da cui mi fu mandata da Vienna hauendola portata seco da Constantinopoli , doue era stato per sette anni continui ambasciadore per il Serenissimo Imperadore Ferdinando primo . Da lui adunque riconosco questa pianta insieme con molte altre rare , & pellegrine , di cui la piu parte sono le figure in uari & diuersi luoghi di questi discorsi . Che io creda adunque , che questa pianta sia l'Hermodattilo , lo fanno due potissime ragioni . La prima delle quali è che intendo che si chiama in Constantinopoli uolgarmente Hermodattilo , & la seconda per ueder io , che le radici hanno non poca somiglianza con le dita , & uedendosi anchora nella sommità loro la forma delle unghie . Produce questa pianta le foglie lunghe quasi due spanne simili à quelle de i porri , ò de gl'amphodilli , ma molto piu strette , & quelle che

HERMODATTILO VERO.



le che sono piu appresso terra, sono piu corte dell'altre. Ha quattro radici, che nascono da una istessa origine, come dita, d'un colore che nel pallido rosseggiano, & con le unghie bianche in cima, senza barbetta veruna; se bene alcune ne sono intorno all'origine di esse radici, nella basi di sopra. Dal mezzo delle foglie esce un gambo sottile di uerde colore; nella cui sommità esce un capitello lunghetto simile à un picciol peretto, quasi come si uede nel Ephemero colchico, ma ben minore. Onde facilmente puo esser interuenuto, che il Colchico sia stato intruso nella medicina in luogo dell'Hermodattilo. Il fiore non ho io ueduto, ne so come sia fatto, ne di che colore. Da questa pianta è non poco differente, quella che nasce in Italia tenuta da molti per l'Hermodattilo, la qual noi chiamiamo Hermodattilo falso; & di cui è anchora qui la figura. Oltre à cio ritrouo, che gli Hermodattili bianchi, & rossi altro non sono appresso Attuario, & Nicolao Mirepsico, che il Ben bianco, & il Ben rosso de gli Arabi, come si uede in Nicolao nella descriptione dell'aurea Alessandrina, et in Attuario nella compositione dell'antidoto del diamasco. Ma non però è da dire, che l'Hermodattilo di Pauolo, & di Serapione sieno il medesimo, che questi. imperoche ha egli uirtù solutina de gli humori, & de flussi delle giunture.

Surugian

Errore del
Fuchfio.

giunture . Oltre à cio quello Ephemero ultimo chiamato Iride saluatica , nasce abundantemente ne i prati , & nelle sel-
ue de gli alti monti della ualle Anania , & chiamarlo gli habitatori Giglio matto : in cui si ueggono tutte le uere note ,
che gli attribuisce Dioscoride . Et però erra manifestamente nel suo maggior uolume delle piante il Fuchfio huomo al-
trimenti de tempi nostri clarissimo , scriuendo che l'Ephemero della seconda spetie sia quella pianta , che chiamano uol-
garmente Lilium conuallium : la quale produce quel picciol fior bianco , quasi di forma di balaustio , mirabilmente odo-
rifero . Percioche le frondi prima non si rassembrano à quelle del giglio : ne manco gli somigliano i fusti , i quali sono sot-
tili come fila . La radice poi è capillare , diuisa in piu parti , & non grossa un dito , come è quella del uero Ephemero . Ol-
tre à cio non ritrouo , che'l fiore dell'Ephemero sia odorifero , come è quello del Lilium conualium : il quale è ueramente
così odorifero , & grato al naso , che pochi sono gli huomini , che'l mese di Maggio non lo portino in mano , ouero non
lo tengano nelle camere loro . la quale odorata , & rara qualità non è da pensare , che si fusse tacita Dioscoride , per fa-
re l'Ephemero maggiormente notabile , & segnalato . Il che fa uero argomento , che assai differente sia il Lilium con-
ualium ,

EPHEMERO.



uallium, di cui dicemmo di sopra l'istoria al capitolo dell' Hemerocale nel terzo libro, da questa seconda specie d'Ephemero. Ma ritorniamo hormai al Colchico. Fiorisce egli l'autunno d'un fiore simile a quello del zaffarano, ma non mette fuor le frondi fino alla primavera: tra le quali senza piu fiorire genera il seme rosigno in certe borse gonfiate, come noci. Et in questo tempo la radice non è dolce, come nell'autunno; ma lattiginosa, & amara. & però bisogna dire, che Dioscoride non la gustò nel tempo della primavera. Questo ueramente non seppero i uenerandi Padri, che di nuouo hanno commentato l'antidotario di Mesue. percioche per quanto si legge nel commento fatto sopra alle pilule d'Hermodattili, non fanno alcuna differenza tra gli Hermodattili ueri, e'l Colchico scritto qui da Dioscoride. Il che, per quanto si puo considerare per le ragioni predette, a'iai importa per la uita de gli huomini. & però auertiscano in questo molto bene gli spetiali. Oltre a cio è da sapere, che i fiori del Colchico messi nel uino, fanno subito imbriacare. & questi usano i Turchi nelle sue strauizze per andar meglio in estasi. Il Colchico Constantinopolitano di cui è qui la figura mi fu parimente mandato da Constantinopoli dal su detto Signor Augerio di Busbeke. La quale habbiamo chiamato Colchi-

Errore de i Fra
ti.

Colchico Co
stantinopolita
no.

Ephemeris scri-
ti da Gal.

co per hauer ella la radice bulbosa con la sfessura per mezzo, & le foglie, & i fiori quasi del tutto simili al Colchico uol-
gare. Scrisse de gli Ephemeris Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Ephemero, non dico quel
mortifero, & uelenoso; ma quel altro, che chiamano anchora Iride saluatica, produce le frondi, e'l fusto simili al gi-
glio: la radice lunghetta, & non ritonda, come il Colchico, grossa un dito, costrettina, & di buono, & soauo odore.
Et però si conosce manifestamente essere il suo temperamento misto, & hauer facultà ripercussiva, & risolutiva per ua-
pori. Del che fanno indubitata fede l'opere, che fa egli: imperoche la decottione sua s'adopera efficacemente à lauarsi
la bocca nel dolor de i denti: & uagliano applicate le sue frondi tanto nell'aumento, quanto nello stato de i tumori. Ma
bisogna applicarle cotte nel uino bianco auanti che si maturino. Chiamano i Greci il Colchico, *Κολχικόν*: i Latini, Col-
chicum, & Bulbus agrestis: gli Arabi, Surugen: i Tedeschi, Zeitelosz, & Vuild saffran bluom: i Francesi, Mort au-
chin, chien, & chiennee. L'Ephemero chiamano i Greci, *Ἐφμερον*: i Latini, Ephemerum. L'Hermodattilo chiamano 10
i moderni Greci, *Ἑρμόδακτυλος*: i Latini, Hermodactylus: gli Arabi, confondendolo co'l Colchico, lo chiamano Suru-
gen, & Surengiam.

Liappigan uiti

HELSINE.



Dell'Helsine.

Cap. LXXXVIII.

LA HELSINE nasce nelle mura, nelle siepi, & nelle macie. Ha le frondi uguali alla mercorella, ma pelose. I fusti sono rossigni, attorno à i quali sono certi, come semi ruuidi, che uolentieri s'attaccano alle uesti. Le frondi hanno uirtù d'ingrossare, & d'infrigidire: il perche sanano impiastrate il fuoco sacro, le cotture del fuoco, le posteme del sedere, i pani che cominciano, i tumori, & le infiammazioni. Il succo incorporato con cerusa si mette utilmente in su l'erisipele, & ulcere serpiginofo. Applicasi parimente alle podagre insieme con seuo di becco, ouero con ceroto ligustrino. Tolto alla quantità d'un ciatho, cura la tosse uecchia. Gargarizasi, & impiastresi, per le infiammazioni del gorgozule. Distillato nell'orecchie con olio rosado, ne caua il dolore.

CHIAMASI uolgarmente l'Helsine scritta qui da Dioscoride, Parietaria, per nascere ella in su le pareti delle muraglie: & Vetriola, per essere in uso à spurare i bicchieri, & gli altri uasi di uetro. Et imperò per esser notissima pianta non accade à trattarne per altra lunga historia. Ma d'altra spetie di gran lungi diuersa da questa, è l'Helsine, di cui fece memoria Plinio fra le piante spinose al XVI. capo del XXI. libro, con queste parole. La Helsine rare uolte si uede, ne nasce ella in ogni paese: la cui radice è sfogliosa, dal mezo della quale nasce un certo che, come un pomo, ricoperto dalle sue frondi: nella cui corteccia esteriore è un liquore aggradeuole al gusto, chiamato mastiche acanthica. Ha la Helsine Parietaria uirtù grande di consolidare le ferite fresche. imperoche la fresca meza pesta, & legata sopra la ferita per tre giorni continui, la salda talmente, che non fa dibisogno d'altro medicamento. Il succhio delle foglie, & de i gambi beuto al peso di tre oncie prouoca mirabilmente l'orina. l'herba scaldada sopra una tegola ben calda, & spruzzata con Maluagia, & applicata in sul pettinecchio gioua à prouocar l'orina, & le pietre; Mettesi anchora utilmente ne i cristeri, che si fanno per i dolori colici, & della madrice. Il succhio tenuto in bocca caldo mitiga il dolore de i denti. L'acqua distillata da tutta la pianta lauandosene la faccia la netta, & la chiarifica molto bene. Fecce dell'Helsine mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Helsine ha uirtù astringente con una certa humidità frigidetta. & imperò sana tutti i flemmoni nel principio, & parimente nel crescimento loro, fino allo stato, & massime i calidi. Il perche fa ella anchora nel cominciare de i foroncoli, & altri tumori impiastratui sufo. Gioua il succo distillato nelle orecchie per li dolori apostemosi di quelle. Fannone alcuni gargarismo nelle posteme del gorgozule: & sono alcuni medici, che la danno à coloro, che sono del continuo molestati dalla tosse uecchia. Vedesi manifestamente la uirtù sua astringente ne i uasi di uetro. Chiamano i Greci l'Helsine, Ελξιν, & περδ'ιξιν; i Latini, Helxine; i Tedeschi, Tag und nacht; li Spagnoli, Yerua del muro; i Francesi, Paritoire.

Helsine, & sua essam.

Helsine scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Alsine.

Cap. LXXXIX.

LA ALSINE, la quale chiamano alcuni anthillio, & altri miosota, per rassembrarsi le sue frondi alle orecchie de i topi, nasce nelle selue ombrose, & luoghi opachi, dal che è stata chiamata alsine. Sarebbe questa stata la medesima, che l'helsine, se non fusse piu picciola, & non hauesse frondi minori, & non pelose. pesta respira odore di cocomero. Ha uirtù di ristagnare, & d'infrigidire. Impiastrasi con polenta per le infiammazioni de gli occhi. Il suo succo distillato nell'orecchie, ne caua il dolore, & uale à tutte quelle cose, che l'helsine.

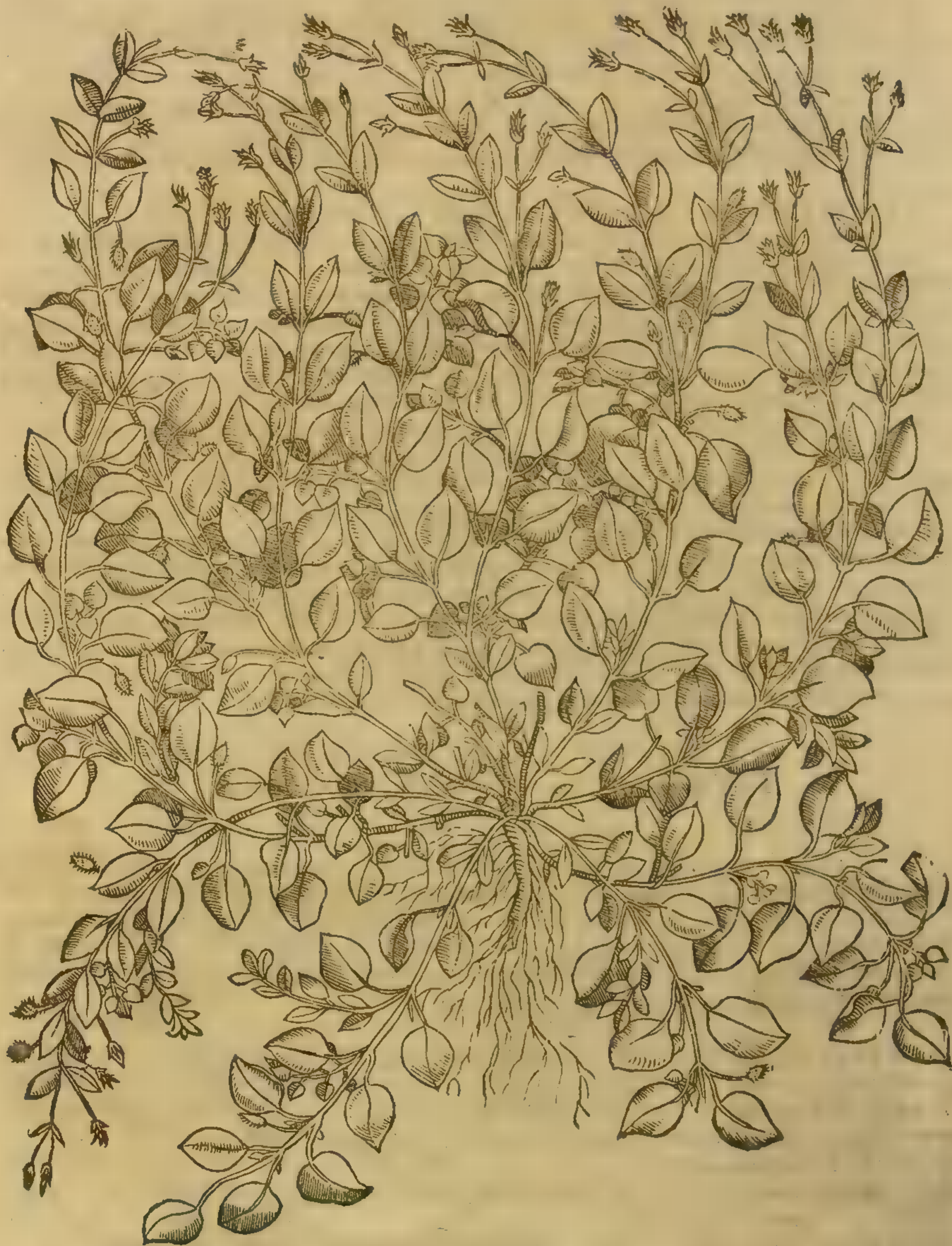
CHIAMASI l'Alsine in Toscana Centone: della quale se ne ueggono però piu spetie, ritrouandosi la maggiore, & la minore, quantunque una sola ne recitasse Dioscoride. Altri la chiamano in Italia Pauarina, altri Pizze gallina, & altri Centouice. Ritrouansi alcuni testi Greci, che hanno questo capitolo nella fine del secondolibro, appresso all'Orecchia di topo. Ma come fu quini detto à bastanza, è piu suo proprio luogo questo, che quello. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Alsine, ouero Orecchia di topo, ha ueramente le facultà medesime dell'helsine, cio è infrigidatiue, & humide: imperoche ella è d'una essenza acqueea, & frigida. Il perche rinfresca senza costringere: & imperò è ella conueniente alle posteme calde, & alle mediocri erisipele. Chiamano l'Alsine i Greci Αλσιν; i Latini, Alsine; i Tedeschi, Huener dorm, & Vogel kraut; i Francesi, Moironem.

Alsine, & sua el saminatione.

Alsine scritta da Gal.

Nomi.

A L S I N E.



Della Lente de i paludi.

Cap. XC.

LA LENTE de i paludi si ritroua nell'acque, che stanno ferme. E' un musco simile alle lenticchie, la cui uirtù è d'infrigidire. Il perche s'impiastra conuenientemente per se sola, & con po-
lenta in su le posteme, al fuoco sacro, & alle podagre. Sana anchora le rotture intestinali de
i fanciulli.

CH I A M A S I la Lente de i paludi communemente Lenticularia. E' cosa notissima à ciascuno. Nasce per il piu
10 nelle fosse dell'acqua, che circondano le città, & le castella. Nasce con foglie tonde, & minutissime, & po-
co maggiori delle lenticchie, da cui ha preso il nome. Sono attaccate le foglie à sottilissimi capelli, & nuotano so-
pra alle acque, che non correnno. Queste se (come alle uolte suole auuenire per l'inundationi delle acque) son transpor-
tate nelle acque correnti, subito che s'accostano alle riue, ui fanno le radici, & dipoi uanno tanto crescendo, che diuen-
tano una pianta simile al sisembro acquatico, chiamato uolgarmente crescione. Il che con non poca ammiratione è sta-
to offeruato da i diligentissimi inuestigatori dell'opere della natura. Lodano alcuni non poco l'acqua distillata di que-
ste picciole foglie per le intrinseche infiammazioni di tutte le uiscere, & parimente per le febbri pestilentiali. Lodanla
anchorà oltra cio per la rossezza de gl'occhi, & infiammazioni delle palpebre, de i testicoli, & delle mammelle nel prin-
cipio, imperoche applicata prohibisce manifestamente il flusso delli humori. l'herba fresca cauata dell'acqua, & posta
sopra la fronte mitiga il dolor del capo causato da caldi humori. Mangianla auidamente le oche, & le Anatre, & pa-
20 rimente le galline, cauata dell'acqua, & mescolata con la sembola. Nasce anchora un'altra pianta nelle paludi, la
quale uien chiamata parimente Lente palustre, per far' ella il seme quasi come lenticchie. Questa fa il gambo quadrato,
& serpeggiante, dal quale per dislinti interuallinasciono insieme piu foglie quattro per picciuolo aperte in forma di cro-
ce, & sono i lor picciuoli lunghi, & sottili. Il seme se bene è simile alle lenticchie, non però lo produce ella ne i baccel-
li, ma in zocche discoperto in piu luoghi del gambo fra i picciuoli delle foglie, nereggiate, ne cosi piatto come le lentic-
chie, attaccato à lunghetti picciuoli, denso, & duro da rompere. Mi fu questa pianta mandata (non hauendola io
prima ueduta) dal nobilissimo Cortuso, uero ricettacolo di tutte le rare piante nostrane & pellegrine. Scrisse di questa
Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Lenticula de i paludi è quasi nel secondo ordine frigida,
& humida. Chiamano i Greci la Lente de paludi, *ταρίς ὁ ἐν τοῖς τελαματίων*: i Latini, *Lens palustris*: gli Arabi, *Ta-*
haleb, & *Thaleb*: i Tedeschi, *Vuasser linsen*: li Spagnoli, *Lenteya dellagoa*: i Francesi, *Lentille de mer*.

Lenticularia &
sua hystoria.

Virtù della len-
ticularia.

Lente palustre
d'altra specie.

Lenticularia &
sue facultà scritte
da Gal.
Nomi.

LENTE PALVSTRE.



Del



Del Sempreviuo maggiore.

Cap. XCI.

IL SEMPREVIVÒ maggiore è così stato chiamato, per esser sempre le sue frondi uerdi. Produce questo i suoi fusti alti un gombito, & qualche uolta maggiori, grossi come il dito grosso della mano, grassi, uerdi, & intaccati, come quelli del tithimalo characio. Le frondi son grasse, carnose, lunghe quanto il dito grosso della mano, in cima à modo di lingue: delle quali le più basse si distendono per terra, & quelle di sopra si conformano insieme à modo di un'occhio. Nasce ne i monti, & sopra le tegole: piantansi anchora ne i tetti. Ha uirtù d'infrigidire, & diristignere. Le frondi medicano al fuoco sacro, alle ulcere maligne, contumaci, & serpiginoſe: conferiscono alle infiammazioni de gli occhi, alle cotture del fuoco, & alle podagre, tanto applicate per se sole, quanto insieme con polenta. Vſaſi infuſo utilmente il ſucco inſieme con polenta, ouero con olio

olio rosado ne i dolori del capo. beuuto uale al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi, alla disenteria, & altri flussi di corpo. beuuto nel uino caccia i uermini lunghi del corpo. Applicato di sotto con lana, ristagna il flusso delle donne. Conferisce ungendosene à i difetti de gli occhi, causati dal sangue.

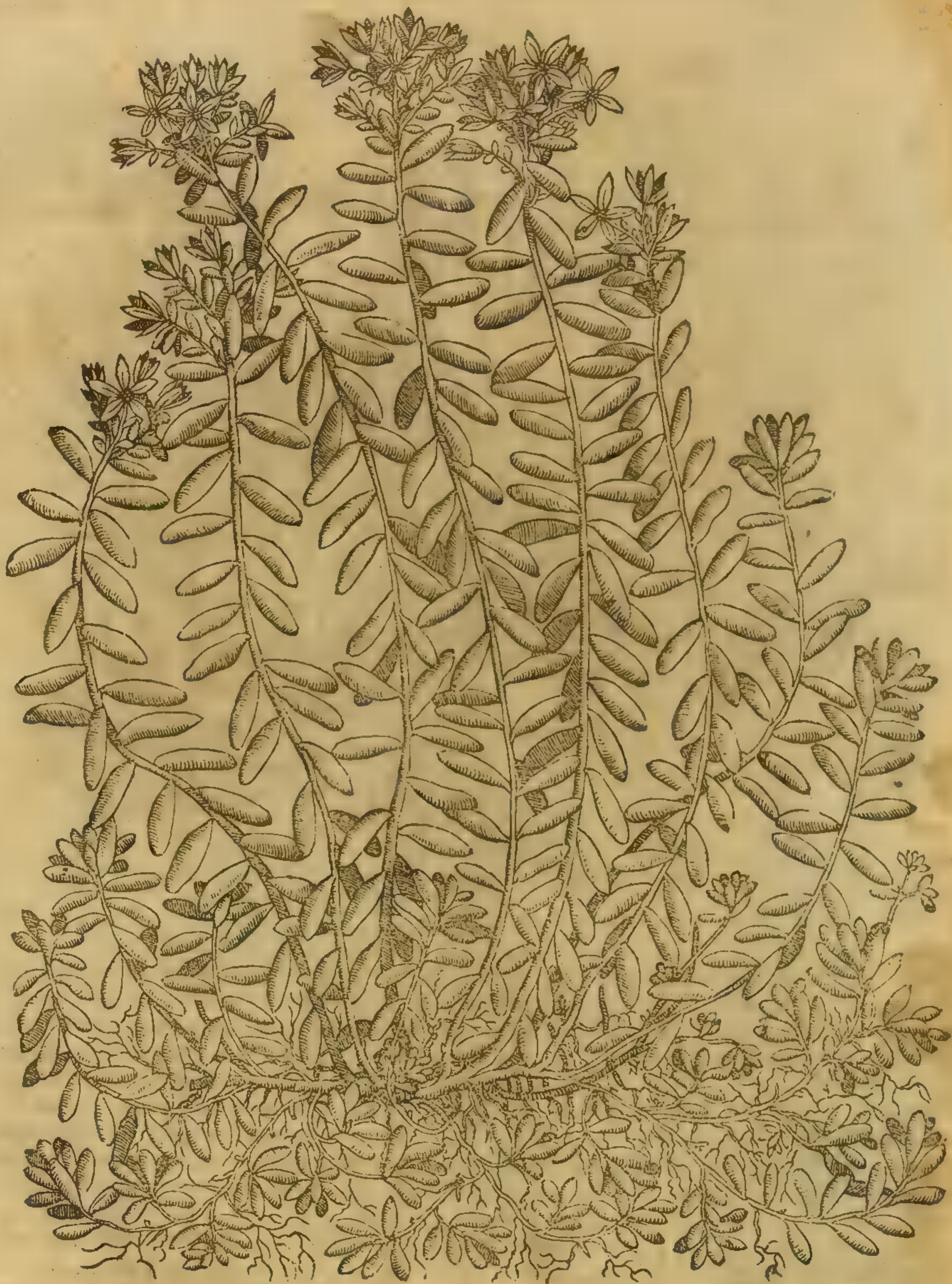
Del Sempreuio minore.

Cap: XCII.

¹⁰ N^ASCE IL Sempreuio minore ne i sassi, nelle muraglie, nelle macie, nelle corone delle mura, & ne i sepolchri, oue non batte il sole. Produce assai rami, che escono da una sola radice, sottili, tutti pieni di frondi picciole, ritonde, grasse, & appuntate. Esce dal mezo il suo fusto alto una spanna: nella cui sommità fa una ombrella, con fiori piccioli, & pallidi di colore. Hanno le frondi sue le uirtù medesime del predetto.

SEMPREVIVO MAGGIORE.





Di uno altro Sempreviuo.

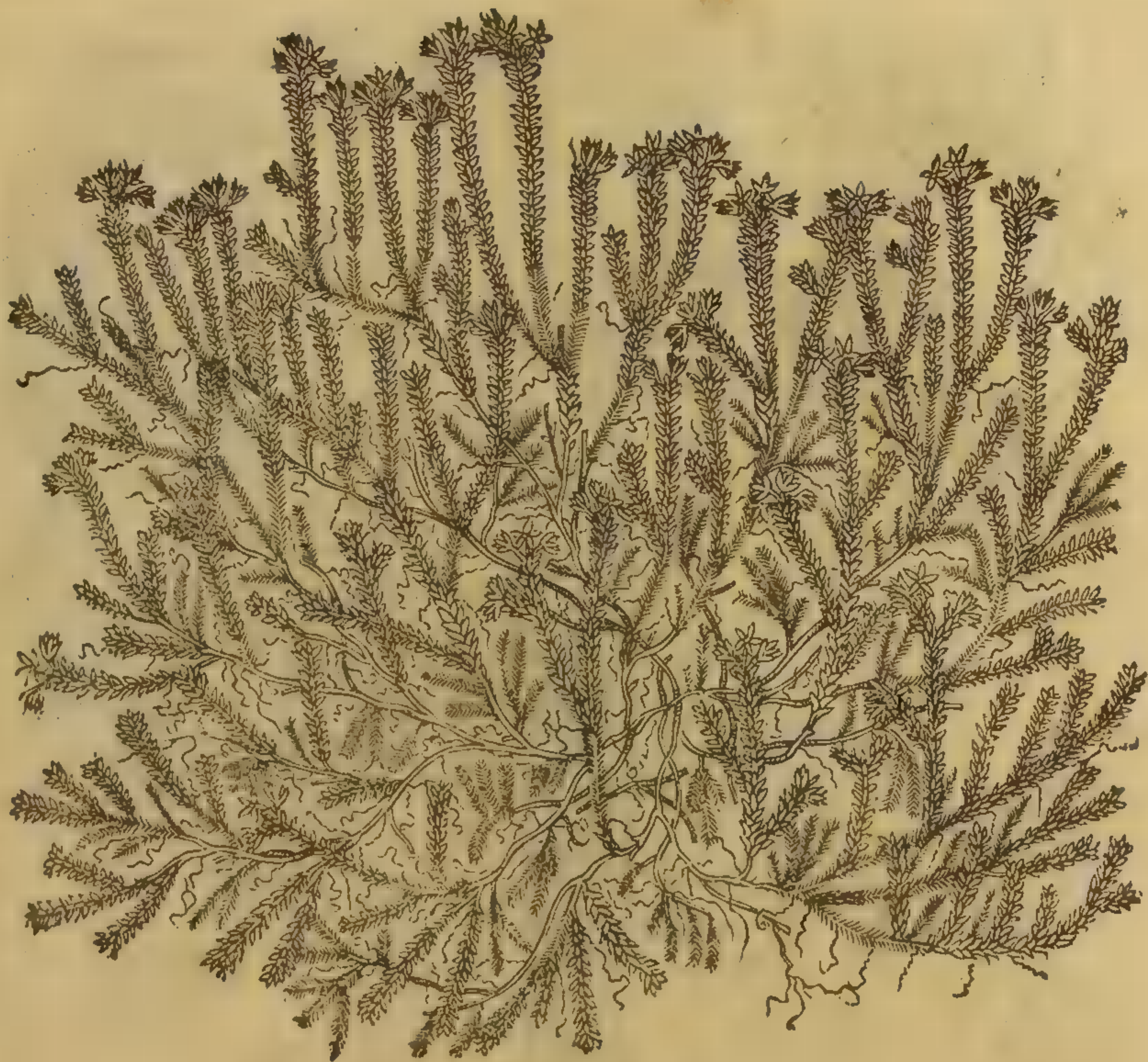
Cap. XCIII.

L TERZO Sempreviuo, il quale chiamano alcuni portulaca saluatica, altri telephio, & i Latini illecebra, produce le frondi piu grasse, & pelose, simili à quelle della portulaca. Nasce tra sassi. Ha uirtù calida, & acuta, & ulceratiua. Impiastrato con grascia, risolue le scrofole.

Sempreviui, &
loro effamin.

TRE SONO le spetie de i Sempreviui, messi qui da Dioscoride: de i quali il maggiore, & parimente il minore sono notissimi à ciascuno. Il maggiore tiene per tutto il nome di Sempreviuo: ma il minore si chiama, doue Vermicularia, doue Herba grassa, & doue Granellosa. della quale ne sono di due spetie. L'una delle quali produce il fior giallo, & le frondi piu picciole, & piu folte, il quale penso ueramente essere il maschio. Et l'altra produce le frondi piu lunghe, piu rade, & piu grosse, quasi simili à i pinocchi mondati, & però alcuni lo chiamano Herba pignuola. produce

SEMPREVIVO MINIMO.



- 10 produce piu fusti sottili: nelle cui sommità sono i fiori, che nel verde biancheggiano, à modo di ombrella spartita. & questo si può agevolmente credere, che sia la femina. Quello della terza specie di contraria natura à questi due, si ritrova in alcuni Dioscoridi, con piu circostanze descritto. Ma noi habbiamo in questo seguito l'ordine della correctione Aldina, oue sono riscalate uia assai superfluità. Ne manca oltre à ciò chi creda, che questo terzo Sempreviuo sia stato aggiunto in Dioscoride, per uederse, che Galeno non fa memoria di piu, che de i primi due. Nientedimeno la terza specie di Sempreviuo, di cui è qui il ritratto, così al gusto acuto, che ulcerala lingua, mi mandò da Pisa già piu tempo l'eccecellentissimo medico, & molto famoso semplicista M. Luca Ghini, accompagnato da queste parole, le quali riscrivò qui, confidandomi dell'umanità sua. Vedesi (scrivena egli) nel giardino dell'Illustrissimo Duca di Fiorenza una certa specie di sottilissimo Sempreviuo, al gusto così acuto, come ogni sorte di ranoncolo: il quale ho anchora ueduto nascere nelle muraglie antiche, & nelle fessure de sassi. Questo per mio giudicio è il terzo Sempreviuo. Ma essendo in questo luogo la scrittura di Dioscoride scura, & difficile non ho fatto per il passato poca fatica, insieme con molti altri periti semplicisti, per uedere se ritrouar si potesse Sempreviuo, che hauesse le foglie pelose, di forma simili alla portulaca. Ma considerando poscia con piu diligenza, & attentione le parole di Dioscoride, mi par che così si debbano intendere. E anchora una terza specie di Sempreviuo, il quale rispetto alla portulaca, produce le foglie piu grasse, & piu dense, &c. Al che dando io questa esposizione, & questo senso, il quale (per mio giudicio) esplica benissimo la mente di Dioscoride, facilmente ho poi conosciuto questo terzo Sempreviuo, come credo, che potrà far ciascuno altro, che esponga questa ditione *δατά*, dense, & non hirsute: & che interpreti *πὸς τὰ τῆς ἀρσάκης*, comparate alle foglie della portulaca. Imperoche le foglie di questo Sempreviuo della terza specie, comparandosi alle foglie della portulaca, quantunque sieno di forma molto piu picciole; sono però euidentemente piu dense, & piu grosse di quelle. Tutto questo riceui io da quel mio sincerissimo amico. Dalla cui dotta opinione non sono per partirmi mai, per fin tanto che non ritroui chi mi dimostri questo terzo Sempreviuo, che si rassembri con le foglie alla portulaca: & che sia al gusto così acuto, che ulceri, & morda ualorosamente la lingua. Del Sempreviuo scrisse Theophrasto al *ΚΙΙΙΙ*. capo del *XVII*. libro dell'historia delle piante, così dicendo. Al Sempreviuo diede in dote la natura di durare sempre humido, & verde. Produce le fronde di lunghette, lisce, & carnose. Nasce nelle muraglie piane, & sopra le tegole, oue si raccolga qualche poco di terra
- 30

GGGGG arenosa.

Sempreviuo scritto da Theoph.



Sempreuiui ar
borei.

Sempreuiui scrit
ti da Gal.

Nomi.

arenosa. Oltre cio, le due piante di Sempreuino, di cui son qui le figure, & che crescono in albero, sono ueramente di non poco spettacolo, la maggiore delle quali fu portata da Costantinopoli, & poi donatami dal Clarissimo Signor Augerio de Busbeche Fiandrese, & l'altra dal gentilissimo, & dottissimo Semplicista il Signor Iacomo Antonio Cortuso, à cui fu mandata dall'isola di Corfu. Descrisse Galeno le facultà solamente di due primi Sempreuui al VI. libro de i semplici, così dicendo. L'uno, & l'altro Sempreuino, maggiore cio è, & minore, disicca leggermente, & mediocrementemente costringe: ma è priuo d'ogni altra gagliarda qualità. percioche abonda in lui piu d'essenza acqueea, che d'altra. Ma ueramente non è la uirtù sua infrigidatiua mediocre: imperoche si connumera tra quelle cose, che infrigidiscono nel terzo ordine. Il perche s'accomoda egli benissimo alle erisipele, & alle posteme calde, che nascono per flussi di materie.

Chiamano i Greci il Sempreuino maggiore, Αἰζωνία: il minore, Αἰζωνία μικρά: & il terzo Αἰζωνία ἑδωστή. i Latini chiamano il maggiore, Sedum mains, & Semperuium maius: il minore, Sedum minus, & Semperuium minus: & il terzo, Sedum & Semperuium tertium. Gli Arabi chiamano il maggiore, Beialalalen, & Hai alhalez: & il terzo,



il terzo, *Alsebram*, *Handrachabara*, & *Tilafon*. I Tedeschi il maggiore chiamano, *Grosz haufz uurtz*: & il minore, *Klein haufz uurtz*. Li Spagnoli il maggiore chiamano, *Sempreuina*, & *yerua puntera*: i Francesi il maggiore, *Ioubarbe*: & il minore, *Ioubarbe petite*.

Dell'Ombilico di Venere.

Cap. XCIIII.

LO OMBILICO di Venere ha la foglia di figura ritonda, simile à uno acetabolo, & così concava, che malagevolmente si discerne: dal mezzo della quale nasce un gamboncello breue, nel quale è il seme. la sua radice è tonda, come una oliua. Il succo distillato, ouero unto con uino, scopre le parti genitali, che sono ricoperte di carne: & gioua parimente al fuoco sacro, alle infiammazioni, alle scrofole, & alle bugance: spegne gli ardori dello stomaco. Le foglie mangiate insieme

me con la radice, rompono le pietre, & prouocano l'orina: dannosi con mele à gli hidropici. Vſano alcuni l'herba per coſe amatorie.

Di vno altro Ombilico di Venere.

Cap. XCV.

E' VNA ALTRA ſpetie d'Ombilico di Venere, il quale chiamano alcuni cimbalio: le cui frondi ſono graſſe, & piu larghe, ſpeſſe à modo di linguette, & appreſſo alle radici ſono ſimili all'ambito d'uno occhio, come ſi uede nel ſempreuiuo maggiore, & ſono al guſto coſtrettue. Producono un fuſticello ſottile: nel quale ſono i fiori, & il ſeme ſimile all'hiperico: la radice è maggiore. Vale à tutte le coſe, che ſi conuiene il ſempreuiuo.

10

OMBILICO DI VENERE.



VN ALTRO OMB. DI VEN.



Nasce l'Ombilico di Venere della prima specie abundantissimo per tutta Toscana su per le muraglie vecchie. & chiamansi uolgarmente le sue frondi cupertoiole, per esser simili alle cupertoie di terra, che si fanno per coprire le pignatte. & non solamente nasce in su le muraglie, ma anchora in su le pietre, ovunque si uoglia. Quello della seconda specie ho di nuovo ueduto io in un giardinetto di semplici di M. Giuliano da Marostica, medico eccellentissimo in Frioli in Ciudadale d'Austria. V sano i medici, & gli spetiali di Lombardia per l'Ombilico di Venere un'herba che nasce, & pende dalle muraglie à modo di chioma con numero grande di gamboncelli sottili, & arrendeuoli, da i quali nascono le foglie tenere simili à quelle dell'Hedera con picciuoli fioricelli gialletti, i quali nascendo da sottilissimi picciuoli uanno intessendosi, & arrampandosi come i uiticci. Viene l'errore di castoro, pensandosi che per chiamarsi Cimbalaria dal uolgo, sia il uero Ombilico di Venere, per hauer detto Dioscoride, che chiamano alcuni Cimbalion quella della seconda specie. Nientedimeno è però opinione di molti, che questa Cimbalaria habbi le uirtù medesime dell'Ombilico di Venere, alla cui opinione io non contradico. Ma ben so io che mangiata per insalata gioua non poco à i flussi bianchi

Ombilico di Venere, & sua essam.

Errore d'alcuni spetiali.

Cibalaria uolgare, & sua historia. Virtù della cibalaria uolgare.



Errore del
Fuchio.

Ombilico di
Venere scritto
da Gal.

colerici delle donne. Dipinge il Fuchio in quel suo ultimo, & piu picciolo herbario per l'Ombilico di Venere dell'una & dell'altra spetie, due sorti di Fava grassa, le quali nel primo suo grande herbario dimostrava egli per il Telephio, errando manifestamente cosi dipoi, come da prima. Dipoi erra parimente la terza uolta nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti, doue vuole egli, che la fabaria sia la seconda spetie dell'ombilico di Venere. Ma che sia egli in manifestissimo errore, si conosce per quello, che ne scrive Dioscoride, il quale rassembrò il secondo ombilico di Venere al sempreuiuo maggiore, il cui fusto fece egli sottile, & i fiori, & il seme simile all'hiperico. delle quali sembianze non se ne uede ueruna nella fabaria. Percioche questa produce le foglie maggiori della Portulaca domestica, le quali non hanno somiglianza ueruna con il sempreuiuo, ne fanno forma alcuna appresso alla radice, simile a quello. Ne manco produce ella il fusto sottile, ma grosso, & fermo, come che ancho i fiori non ui corrispondino. Fecene memoria Galieno al V I X. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. l'Ombilico di Venere è composto di facultà misle, cio è di humida frigidetta, & d'una certa non apertamente costreittina, & con essa di una altra leggermente amara. Et però infri-

gidisce,

gidisce, ripercuote, asperge, & risolue. La onde cura i flemmoni erispelati, & l'erisipele flemmonate: conferisce impiastro di fuori mirabilmente à gli ardori dello stomaco. Crede si, che le frondi mangiate possano rompere le pietre, & prouocare l'orina. Chiamano L'Ombilico di Venere i Greci, Κοτυλιδών: i Latini, Acetabulum, & Umbilicus Ven- Nomi.
neris: li Spagnoli, Scudetes: i Francesi, Escudes. L'altro chiamano i Greci, Κοτυλιδών ἐτέρα: i Latini, Umbilicus ve-
neris alter, & Acetabulum alterum.

Dell'Ortica.

Cap: XCVI.

¹⁰ L'ORTICA è di due spetie. Vna delle quali produce le frondi piu saluatiche, piu aspre, piu larghe, & piu nere: e'l seme come quello del lino, ma minore. L'altra non è cosi aspra, & fa il seme minuto: Le frondi dell'una, & dell'altra impiastate con sale, giouano à i morsi de i cani: sanano le cancrene, i cancri, l'ulcere sordide, contumaci, & malageuoli da consolidare, & pari-

ORTICA PRIMA.

Sergan





mente le membra sinosse, i pani, i piccioli tumori, le posteme rotte, & quelle, che chiamano parotide. giouano applicate con cera à i difettosi di milza. messe trite insieme co'l succo nel naso, ui ristagnano il flusso del sangue. peste insieme con mirrha, & applicate di sotto, prouocano i mestruj. toccandosi con esse fresche la madrice rilassata, la ritornano al suo luogo. Il seme beuuto con uino passo, muoue à lussuria: apre la bocca della madrice: lambendosi con mele, gioua à i difetti di petto, à i dolori laterali, & alle infiammazioni del polmone: purga il petto. mettesi con i medicamenti corrosiui. Le frondi cotte con gongole, mollificano il corpo, prouocano l'orina, risogliono le uentosità: cotte con ptisana uagliano à i difetti pel petto: beuute con un poco di mirrha, prouocano i mestruj. Il succo gargarizzato risolve le infiammazioni dell'ugola.

Ortica, & sua
essamin.

E COSÌ notissima pianta l'Ortica, che si conosce da ciascuno fino nella notte scura: & imperò non accade à dire quale ella si sia. Quantunque non sia male il sapere quante siano le sue spetie: le quali se ben solamente esser due recitò Dioscoride; nondimeno tre se ne ritrouano in Italia. Due sono le sopradette. La terza nasce con piccioli-

ORTICA TERZA.



ne frondi, & breui fusti, assai piu pungenti d'amendue l'altre: & si chiama da alcuni Ortica saluatica. Scrisse Galieno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, & il seme dell'Ortica, di cui è l'uso, sono molto digestiue, di modo che sanano le posteme, & massime quelle che nascono dopo all'orecchie. Hanno in se alcuna parte uentosa, con il che muouono ageuolmente à lussuria, & massime quando si bene il seme loro nel mosto. Oltre à cio, che non iscaldi ualorosamente; ma che sia di molto sottili parti composto, ne fa testimonio il cauar, che fa egli dal petto de grossi, & de uiscosi humori, & parimente il prurito, che causa nelle membra, che tocca. La parte sua uentosa, della quale s'è detto esser partecipe, gli nasce, mentre che si digerisce: & imperò non è l'Ortica uentosa attualmente, ma potentialmente. Solue alquanto il uentre, non però perche ella sia solutiua; ma per essere asterfua, & titillatoria. Sana l'ulcere cancarose, & tutte quelle; oue sia di bisogno diseccare senza mordacità alcuna: percioche per esser nelle parti sue sottile, & secca di temperamento, non è però ella così calida, che possa mordere. Et al II. delle facultà de cibi diceua pur egli: L'Ortica, la quale è pure herba saluatica, è composta di parti sottili. Et però non si puo ragioneuolmente usare per cibo,

Ortica scritta da Gal.

CARDIACA.



Cardiaca, &
sua historia, &
facultà.

bo, se già à cio non necessitasse la fame. Ma è ben utile, come companatico, & come medicamento, per solucere ella il corpo. Tutto questo dell'Ortica scrisse Galeno. Ma hauendomi ella ridotto à memoria la CARDIACA (così chiamano hoggi i moderni una pianta, che si rassembra in non so che modo all'ortica) ne dirò qui quel tanto, che da altri n'ho ritrouato scritto. La Cardiaca adunque tieue quasi forma d'ortica, ma produce le frondi piu tonde, crespe, perlose, & intagliate allo intorno, come quelle del ranoncolo. Produce il fusto quadrangolare, su per lo quale escono le frondi à due à due distanti di pari interuallo, ma piu all'intorno intagliate. I fiori, i quali nel bianco porporeggiano, sono molto simili, se ben minori, à quelli dell'ortica fetida, di cui nel seguente capitolo diremo. Nascono questi allo intorno del fusto, doue i picciuoli di tutte le frondi hanno la loro origine, come fa il marrobio. Produce la radice, che nel rosso gialleggia, con altre picciole radici allo intorno. Nasce nelle piazze, & lungo le strade à canto alle siepi, & lungo alle mura delle castella. Al gusto è così amara, che facilmente si può giudicare essere ella calida nel secondo, & secca nel terzo ordine. Lodanla i moderni per il batticuore, onde s'ha ella preso il nome di cardiaca. Lodasi nello spasmo, &

per li paralitici. Apre l'oppilationi causate da materie frigide, come fa il marrobio, mondifica i nerui, & assottiglia i grossi humori. Prouoca l'orina, & i mestruj. Mondifica il petto dalla flemma, & ammazza i uermini. La secca fatta in poluere, & data à bere con uino alle donne, che non possono partorire, fa (come ho ueduto) mirabile effetto. Chiamano i Greci l'Ortica, Γαλιόψις: i Latini, *Urtica*: gli Arabi, *Huniure*, *Vraith latum*, & *Angiara*: i Tedeschi, *Nesfel*: li Spagnoli, *Ortica*: i Francesi, *Ortie*.

Nomi.

Della Galiopsi.

Cap: XCVII.

¹⁰ LA GALIOPSI è una pianta nel fusto, & nelle frondi del tutto simile all'ortica, ma sono le sue frondi piu lisce, & trite spirano di spiaceuole odore: il fiore produce porporeo, & sottile. Nasce appresso alle siepi, ne i cortili delle case, & per tutto lungo alle uie. Le frondi, il fusto, il seme, & parimente il succo, risogliono le durezza, & i cancri: & guariscono le scrofole, i pani,

GALIOPSI.



& le posteme, che uengono dopo all'orecchie. Al che fare s'impiastrano tepide con aceto, due uolte il giorno, & fomentansi con la sua decottione. Mettonsi anchora con sale con giouamento in su l'ulcere putride, cancrenate, & corrosiue.

Galiopsi, & sua
ellani.
Opinione re-
probata.

NASCE LA Galiopsi in ogni luogo, ne i cortili, nelle uie, in su le piazze, & appresso alle case: & chiamasi. in Italia Ortica fetida, imperocche molto puzza maneggiandola. Produce le frondi, e'l fusto simile all'ortica, ma non pungono: & il fiore porporeo, & sottile. E in uero notissima pianta. Et imperò parmi, che non poco s'ingan-

SCROFOLARIA.

10



- nino, & errino coloro, i quali si pensano, che la uera Galiopsi sia quella pianta, che comunemente si chiama Scrofolaria maggiore, Millemorbia, Ferraria, & Castrangola: fondandosi forse sopra la forma de i suoi fiori, i quali si rassombrano à una celata, chiamata da i Latini galea. Ma si confonde l'opinione di costoro apertamente, per quanto io possa considerare, per uederli, che la Scrofolaria maggiore, non produce le foglie molto simili all'ortica, ne hanno odore uoiuoso ueruno. Oltre à ciò la Scrofolaria ha una radice grossa, bianca, & per tutto scrofolosa, onde ha ella forse preso il nome di Scrofolaria, di tal sorte notabile, & marauigliosa, che non è da credere, che Dioscoride principe de' simplicisti così negligenemente se l'hauesse taciuta senza descriverla, se hauesse egli tenuta la Scrofolaria per la Galiopsi. Appo ciò la Scrofolaria nasce per il piu ne gli argini de' fossi, ne i riui de' fiumicelli, & altri luoghi acquastrini: & non (come scriue Dioscoride) lungo le siepi, & ne i cortili delle case. Di questa istessa opinione ritruouo io essere il Fuchio, huomo però de i tempi nostri dottissimo, nel suo commentario delle piante: il quale si persuade, che la Scrofolaria sia stata chiamata da i Greci Galiopsi da questo nome Latino galea (cio è celata, ouero elmo) alla cui forma si rassomigliano i suoi fiori. Il che non mi pare, che consenta alla ragione, per non esser mai stato costume de gli antichi Greci, copiosissimi de uocaboli proprii, di comporre nomi di piante, & di ogni altra cosa, insieme di Latino & di Greco, sapendosi che galea non fu mai nome Greco. Onde per tutte queste ragioni non posso in modo ueruno ridurmi nella opinione del Fuchio, & di tutti gli altri, che credono il medesimo: immo che sono costretto à dire, che non sia per uerun modo da dar lor fede. Vedesi oltre à ciò una pianta simile all'ortica, che puzza: la quale per hauer sopra ogni foglia una macchia lunghetta bianca come latte, chiamano i nostri Sanesi Herba del latte. Questa ueramente (per mio giudicio) si potrebbe molto piu ragioneuolmente da quella macchia latte, chiamare Galiopsi da *Γαλῆ* uocabolo Greco, il quale nella nostra lingua significa latte, che quell'altra da galea. Et che ciò habbia ragione in se, si puo comprendere, & farne coniettura dall'ordine offeruato da Dioscoride. il quale subito dopo la Galiopsi scrisse del Gallio, à cui disse esser stato posto quel nome, per esser egli usato in uece di caglio, per apprendere il latte. Il che dimostra, che dalla conformità del nome di amendue derivato dal latte, fusse mosso Dioscoride à scriuer queste piante l'una dopo l'altra. Questa adunque affermarci io esser la uera, & legittima Galiopsi, se Plinio non dicesse al *XXII*. capo del *XXI*. libro, che questa si chiama particolarmente Lamio, lodando quella parte bianca per il fuoco sacro, & il resto di tutta la pianta insieme con sale per le contusioni, scrofole, tumori, cotture di fuoco, podagre, & ferite. Et però ne costringe Plinio à credere, che sia la uera Galiopsi quella prima specie su detta. Se già non uolessimo impugnar Plinio, dicendo, che anchor egli hauesse errato, non conoscendo la uera Galiopsi, come spesso suol fare: imperoche molto uiua ragione è questa ultima nostra. Oltre à ciò è da sapere, che la SCROFOLARIA ha uirtù mirabile in risolvere le scrofole, & parimente le hemorroidi. nel quale uso si prende nell'autunno la radice lauata, & netta dalla terra, & pestasi con boturo fresco molto bene insieme, & poscia si mette serrata tra due catini di terra all'humido nella cantina per quindici giorni continui: & di quindi poscia togliendosi, si fa liquefare à lento fuoco il boturo, & colasi, & serbasi per ungere il male, quando se n'ha di bisogno, & massimamente l'hemorroidi. Chiamano la Galiopsi i Greci, *Γαλῆ*: i Latini, *Urtica labeo*, & *Urtica fæuida*: li Spagnoli, *Ortica muerta*.

Errore del Fuchio.

Galiopsi quale esser possa.

Lamio di Plinio.

Scrofolaria, & sue uirtù.

Nomi.

Del Gallio:

Cap: XCVIII:

IL GALLIO è stato così chiamato, per mettersi in uece di caglio per far apprendere il latte. Produce questo il fusto diritto, & le frondi simili all'aparine: & il fiore nella sommità giallo, folto, sottile, copioso, & odorato. Il fiore s'impiastra in su le cotture del fuoco: & ristagna i flussi del sangue. Mettesi il gallio ne i cerotti, che si fanno con olio rosado, & si lasciano poi al sole, fino che diuentino bianchi, & usansi poscia per le lassitudini. La radice prouoca al coito. Nasce in luoghi paludosi.

NASCE il Gallio copiosissimo per tutto lungo alle uie, assai simili alla aparine. Et quantunque scriua Dioscoride, che produca egli il fior giallo; nondimeno nel contado di Goritia se ne ritroua di quello, che lo produce anchor bianco. Ma non però è nota à tutti la uirtù, che ha di fare apprendere il latte: imperoche s'usarebbe anchor esso in cambio di quell'altra herba, che noi chiamiamo Presura, di cui è l'uso per far il cascio dolce per tutta la Toscana. Di questo scriueua Galeno al *VI*. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Gallio s'ha usurpato tal nome per fare apprendere egli il latte, oue si mette dentro. E simile all'aparine, & ha uirtù dissecatua, & alquanto acuta. Il suo fiore uale à i flussi del sangue, & alle cotture del fuoco. Ha buono odore, & il suo colore è giallo. Chiamano il Gallio i Greci, *Γάλλον*: i Latini, *Gallium*: i Tedeschi, *Vnser fraunen*, *Vuestro*: li Spagnoli, *Coaia leche yerua*: i Francesi, *Petit muguet*.

Gallio, & sua essamin.

Gallio scritto da Gal. Nomi.



Del Senecio, ouero Erigero.

Cap. XCIX.

IL SENECIO, ouero Erigero', fa il suo fusto alto un gombito: rossigno, con frondi continue, & intagliate, come quelle della ruchetta, ma assai minori: produce i fiori gialli, i quali sfioriscono presto, & se ne uolano in piuma. Ne per altro è egli stato chiamato erigero, se non perche la primavera i suoi fiori diuentano canuti, come fanno i capelli. non è la sua radice d'alcun ualore. Nasce per il piu nelle macie, & attorno alle castella. Le frondi, & parimente i fiori hanno uirtù d'infrigidire. & imperò impiastrate le frondi con un poco di uino, ouero per se sole, sanano le infiammazioni de i testicoli, & del sedere: & oltre à ciò mescolate con manna d'incenso, medicano non tanto communemente à tutte le ferite, ma à quelle de i nerui particolarmente. Fa il medesimo la piuma de i fiori impiastrata per se sola con aceto: ma beuuti quando sono freschi, strangolano. Cotto tutto il fusto, & beuuto con uino passo, sana i dolori cholerici dello stomaco.

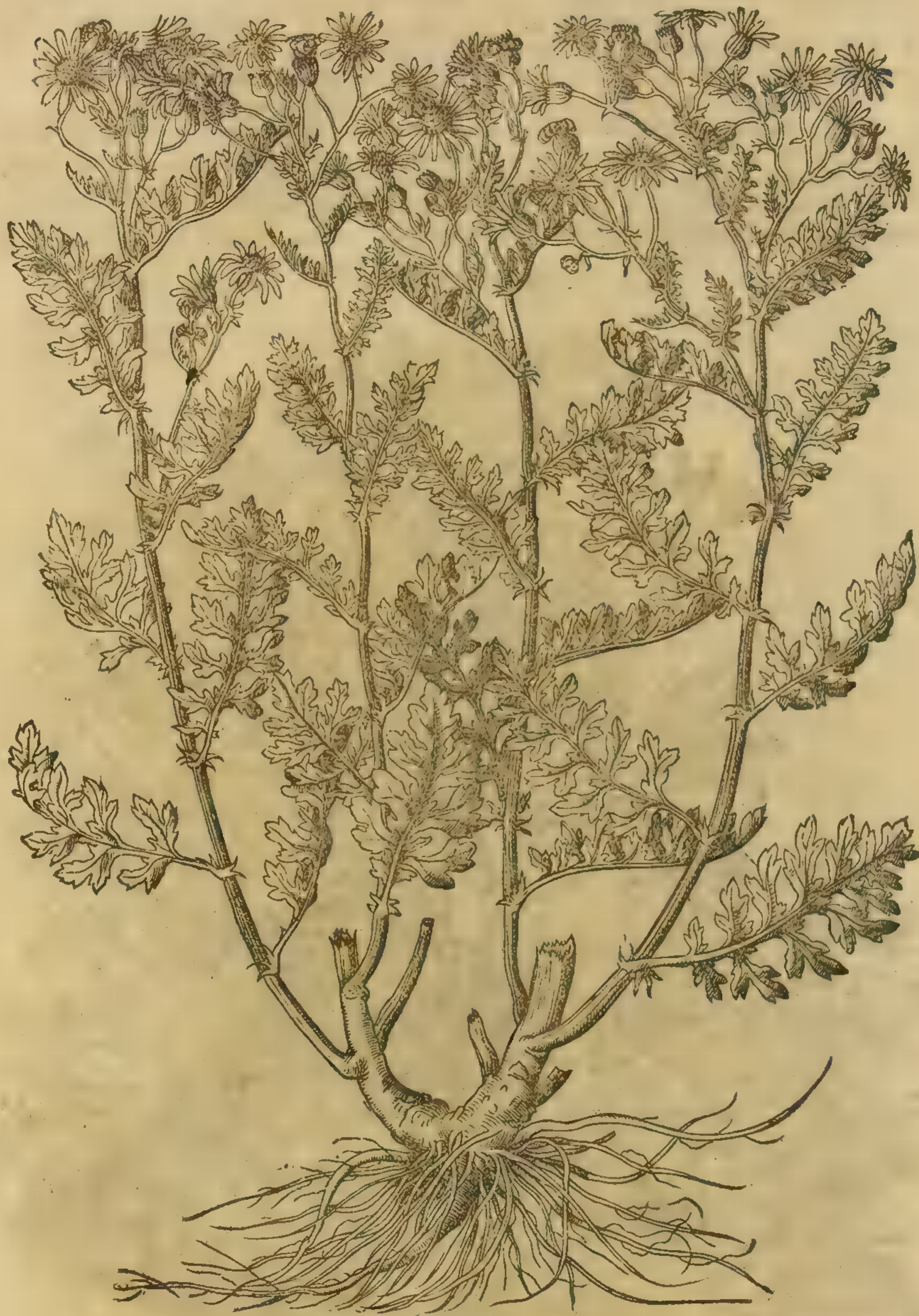
CHIAMASI uolgarmente il Senecio chiamato da Greci Erigeron, Cardoncello, ouero Spelliciosa: & è pianta assai nota à ciascuno. I suoi fusti (come scriue Dioscoride) sono rosigni: & le frondi lunghe, & intagliate, come quelle della ruchetta, come che minori, & piu aspre: produce i fiori gialli, i quali diuentando poscia canuti & pelosi, se ne uolano uia all'aria. Nasce per tutto, & fino sopra alle muraglie uecchie. Verdeggia il Senecio tutto l'anno, & ogni mese fiorisce, & però anchor questo uien chiamato da molti Fior d'ogni mese. Questo non conoscendo Othone Brunfelsio Tedesco, lo messe nel suo herbario per una spetie di Verbena. Parmi oltre à cio ueramente che sia una spetie di Senecione (& credo, che sia il maggiore) quella pianta, che chiamano i Tedeschi Fiore di Santo Iacomo, imperoche fa ella le foglie simili à quelle della Ruchetta saluatica, intagliate all'intorno, nereggianti, & d'amaro sapore, & sparse per terra auanti che facci il gambo, il quale cresce un gombito, & mezo quasi come quello dell'Artemisia, ramoso dal mezo fino alla cima. I fiori fa egli gialli, minori che de Buptharmo, i quali sfiorendo, lasciano una lanugine, la quale ageuolmente poi uiene scossa dal uento. Ha la radice breue, & spartita: Fiorisce il mese di Luglio, & d'agosto. Nasce nelle campagne, & il piu delle uolte in luoghi non coltiuiati. Scriuono alcuni, che mangiandosi

Senecio & sua
essamin.

Errore del Brú
felsio.
Senecione mag
giore & sua hi
storia.

SENECIO.





Senecio scritto
da Gal.

Nomi.

il Senecione in insalata gioua à i flussi bianchi delle Donne. Ma io malageuolmente mi riduco à crederlo sapendo certo, che prouoca efficacemente i mēstrui. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, così breuemente dicendo. L'Eri gero ha facultà mista, & parimente refrigeratiua, con alquanto di digestiua. Chiamano i Greci il Senecio, Ἐριγέρων: i Latini, Senecio, & Erigerum: i Tedeschi, Creutz wurtx: li Spagnoli, Bon uaron: i Francesi, Senefson.

Del Thalittro.

Cap. C.

HA IL THALITTRO frondi di coriandro, ma alquanto piu grasse: il fusto come di ruta, nel quale sono le frondi. Le quali trite, & impiastrate saldano l'ulcere antiche. Nasce per lo piu nelle campagne. 10

IL THALITRO dice il Ruellio essere una herba chiamata dagli herbolatti *Argentina*, imperoche molto risplendono le sue frondi coriandrine: & ch'ella si ritroua per tutto, ma piu spesso nelle campagne, & nelle macie. Il che non so io negare, ne meno affermare, per non hauere sin' hora ritrouato chi mi sappia dimostrare il uero Thalitro. Questo chiamò Galeno Thalietro, di cui scriuendo esso al vi. delle facultà de i semplici, così dicena. Il Thalietro ha frondi di coriandro, & il fusto produce grosso come di ruta. Ha uirtù di diseccare senza mordere: & imperò sana egli ualorosamente l'ulcere uecchie. Chiamano i Greci il Thalitro, *Θάλιτρον*: i Latini, *Thalistrum*, & *Thalictum*.

Thalitro, & sua etim.

Thalietro scritto da Gal.

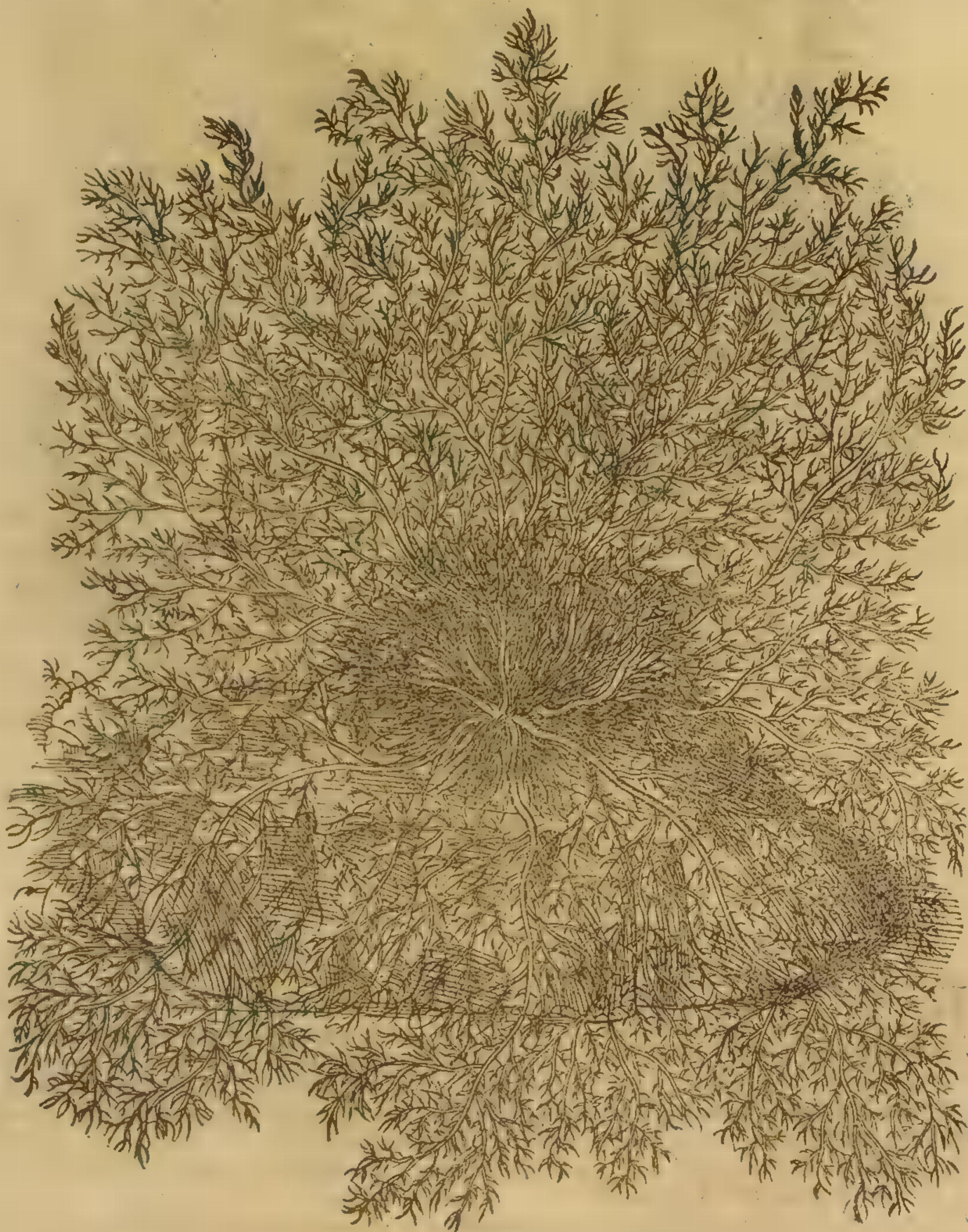
Nomi.

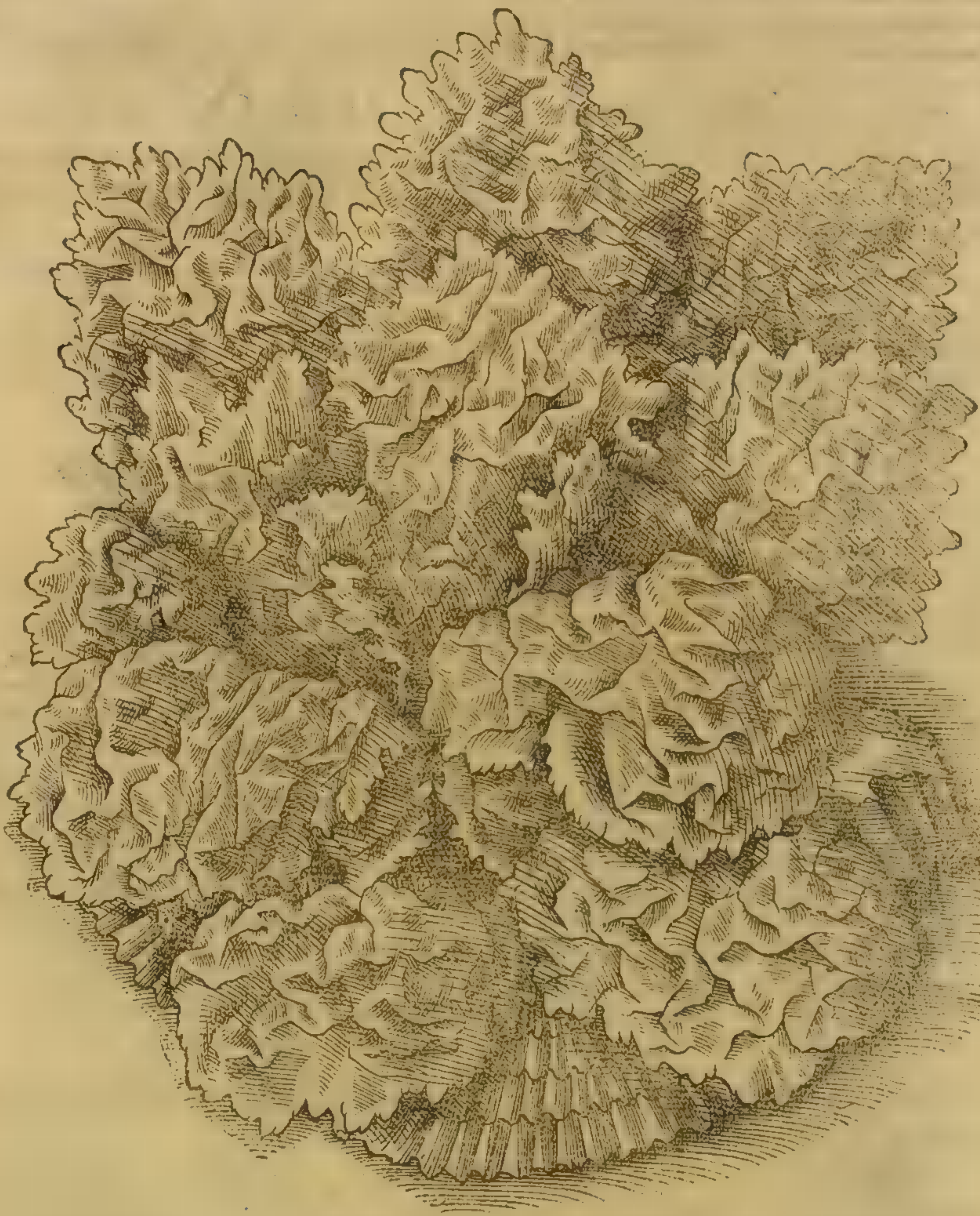
Del Mosco marino.

Cap. CI.

IL MOSCO marino nasce negli scogli, & nei nicchi de i pesci appresso al mare, fortile, capiglioso, senza alcun fusto. Ha uirtù ualorosa di costringere, & di risolvere le posteme, parimente le podagre, oue sia bisogno di ristagnare.

MOSCO MARINO.





Mosco mari-
no, & sua effa-
minatione.

E' COMMUNE opinione di ciascuno semplicista de i tempi nostri, che sia il Mosco marino qui recitato da Dioscoride, quella che uolgarmente si chiama Corallina. la quale sogliono spesse uolte per li uermini de fanciulli uendere i Ciurmadori di bianca: al che ueramente, come ho piu uolte ueduto io l'esperienza, è ella ualorosissima. Dalla quale opinione non mi posso ueramente partire, sapendo io che coloro, che uanno pescando coralli, da cui s'ha ella ricauato il nome, la ritrouano attaccata à gli scogli, à i nicchi, & anchor attorno à i coralli, nel modo che s'attacca il mosco alle scorze, & à i rami de gli alberi. Ma lodano per la miglior quella, che ritrouano attaccata à i coralli, sotto la cui spetie ne uendono infiniti sacchi dell'altra. Questa proprietà, che ha ella d'ammazzare i uermini: non fu conosciuta da gli antichi: percioche non ritrouo alcuno, che la descrina. Scrisse del Mosco marino Plinio all'VIII. capo del XXVII. libro, con queste parole. Il Brio (cio è mosco) è senza dubbio alcuno una herba marina simile alle foglie della lattuca, crespa come se fusse contratta, senza alcun fusto, & le foglie escono dal basso della radice. Nasce ne gli scolgi, & ne i nicchi attaccati alla terra. La uirtù sua è di disseccare, & d'ingrossare, & parimente di prohibire le posteme, & l'in-
fiam-

piammagioni, & spetialmente delle podagre. Vale oue sia bisogno d'infrigidire in ogni cosa. Questo tutto del Mosco marino scrisse Plinio, del quale credo ueramente io che sia la uera imagine la qui scolpita da noi: uedendosi manifestamente, che gli corrisponde con tutte le note. Questa fu cauata da una uiua pianta attaccata à un Nicchio marino, la quale mi mandò il nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso. & ci mi fa ricordare d'un'altra pianta, (se però pianta è lecito che si chiami) non molto dissimile dal Mosco, la qual nasce ne i fiumi, & ancho nelle fonti d'acqua dolce, quasi simile à una matassa ouer accia di seta uerde sottilissima, chiamata da Plinio al VIII. capo del XXVI. libro CONFERUA; & da noi in Toscana LIMA. Però uedendo, che Plinio scriue esser questa pianta rimedio miracoloso per le rotture dell'ossa, non ho possuto tralasciare di scriuerne qui con le istesse parole di Plinio, le quali sono queste. E' propria cosa de i fiumi delle montagne quella, che si chiama Conferua dal conglutinare, che fa ella dell'ossa, la quale è più presto una spugna d'acqua dolce, ò un uello accanalato, che mosco, ò herba. Con questa adunque sappiamo essere stato curato un potatore, il quale cascando da un'albero assai alto, si roppe, & fraccasò tutte l'ossa, & essendo impiastro con questa Conferua, & bagnato, quando si seccaua con l'acqua doue fu ritrouata, & non sciogliendola ne rimutandola, se non quando era meza consumata, in breue tempo si risanò. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Mosco marino è composto di terrea, & acqua sostanza, l'una & l'altra fredda. Il perche è egli al gusto costrettino, & impiastro in su le malattie calde, le rinfresca, & le guarisce. Chiamano i Greci il Mosco marino, Βρύοναλας; i Latini, Muscus marinus: gli Arabi, Tabaleb, & Thabel, confondendo il mosco marino, & la lente palustre: i Tedeschi: Meermiesz, & Mermoss: li Spagnoli, Malhorquina yerua: i Francesi, Corallina.

Mosco marino
d'altra specie
scritto da Plin.

Conferua & sua
historia & uir-
tù miracolosa.

Mosco marino
scritto da Ga-
leno.
Nomi.

20

Del Phuco marino.

Cap. CII.

IL PHUCO marino è di più specie: uno cio è largo: l'altro lunghetto, & rosseggiante: & il terzo, che nasce in Candia, bianco, floridissimo, & incorrotto. Hanno tutti uirtù infrigidatiua, utile non solamente alle podagre, ma anchora alle infiammazioni: il che fanno efficacemente, quando ui s'impiastrano suso: ma bisogna usarli freschi, auanti che si secchino. Nicandro diede il rosso per li morsi delle serpi. Credendosi alcuni, che questo fusse quel phuco, che adoperano le donne per colorirsi la faccia, non sapendo che quello, che usano, è una radice di questo nome medesimo.

30

SCRISSE del Phuco marino Plinio al XXIII. capitolo del XIII. libro, così dicendo. Nascono nel mare sterpi, & alberi, ma nel nostro sono minori, perche il mar Rosso, & l'Oceano orientale sono pieni di selue. Non ha in altra lingua nome proprio quello, che i Greci chiamano phycos: imperocche Alga è più presto uocabolo d'herba: ma questo è sterpo. Et al X. capo del XXVI. Il Phuco marino (diceua) è di tre specie, uno largo, l'altro lungo, & il terzo crespo, con cui tingono in Candia le uesti. questo scriue Plinio. Il perche essendomi tal pianta incognita, altro non me ne accade à dire: se non che, se ella non è Alga, ne sia almeno una specie. Theodoro nella interpretatione di Theophrasto non chiama il Phuco marino altrimenti, che Alga. Onde se ben Plinio in questo luogo disse non si conuenire tal nome, in altri luoghi (come disse anchora Marcello Fiorentino) lo chiamò però Alga. Ma non per questo affermarei io, che fusse egli questa Alga che si mette à Vinegia tra i uetri, accioche non si rompano: ma ben direi, che sia il Phuco chiamato anchor egli Alga, per non hauere altro nome Latino. Specie di Alga è quella, che si chiama ulua: ne altra differenza è tra loro, se non che questa nasce ne i fiumi, ne i laghi, & ne i paludi: & quella solamente in mare, come dimostra quel uerso de gramatici.

Phuco marino,
& sua historia
scritta da Plin.

Alga, & uiua.

40

Alga uenit pelago, sed nascitur ulua palude. cio è.

Nel mar uien l'alga, & l'ulua ne paludi.

Onde diceua Vergilio nel VI. dell'Eneide

Tandem trans fluium incolumes, uatemque uirumque,

Informi limo, glaucaque exponit in ulua. cio è.

Finalmente oltr'al fiume in saluo pone

Sopra'l confuso limo. & sopra l'ulua

Celeste, Enea, & la Sibilla insieme.

50

Et nel I. libro pur dell'Eneide diceua anchora:

Limosq; lacu per noctem obscurus in ulua

Delitui. cio è.

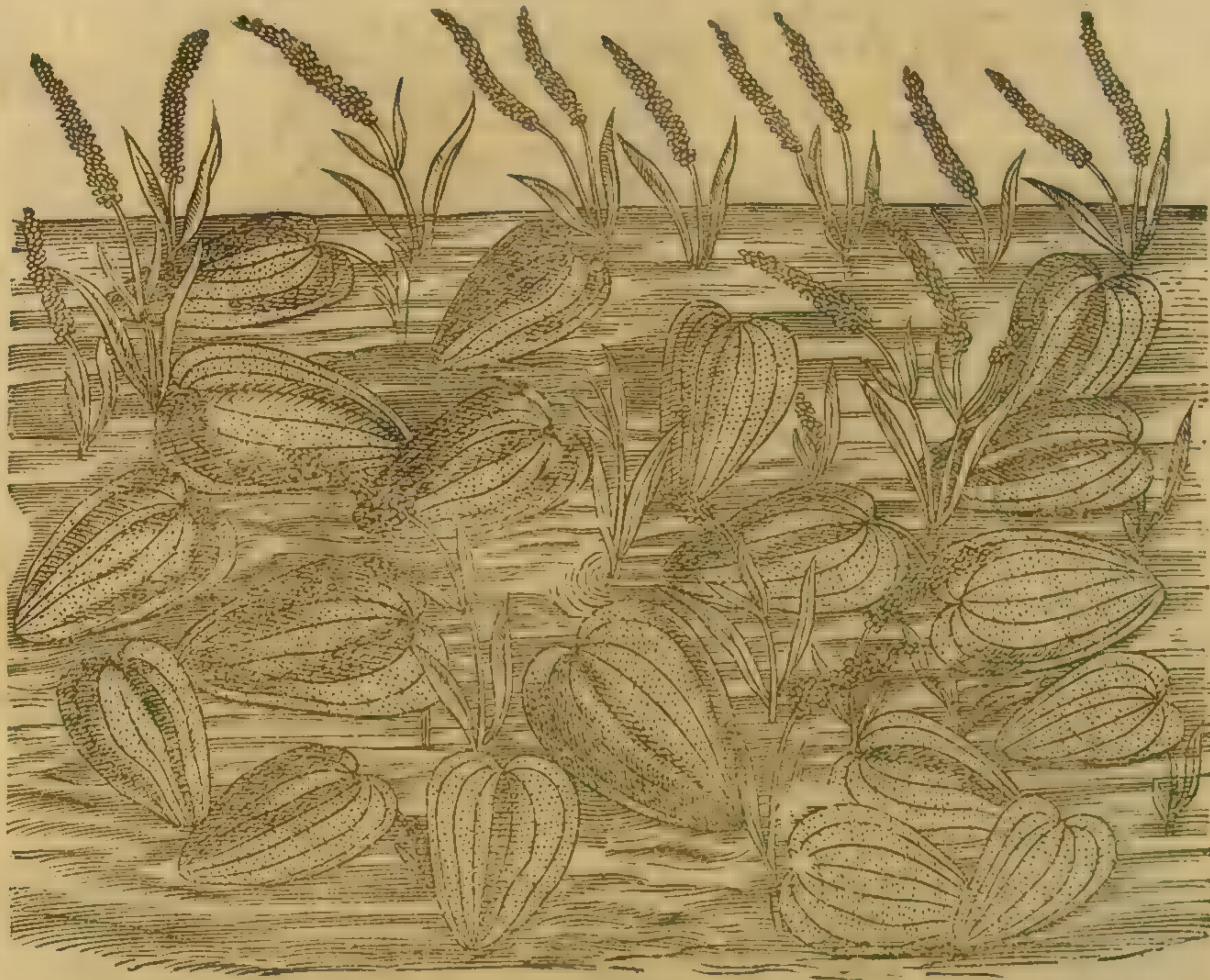
Ascoso, & scuro stei tutta la notte

Dentro al limoso lago, & dentro all'ulua.

Fece del Phuco marino mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Phuco così humido cauato del mare, dissecca, & infrigidisce nel secondo ordine, & ha alquanto dell'acerbo. Chiamano il Phuco marino i Greci, φύκος θαλάσσιον; i Latini, Phucus marinus.

Phuco marino
scritto da Gal.

POTAMOGETO.



Del Potamogeto.

Cap. CIII.

IL POTAMOGETO produce le frondi simili alla bietola, ma pelose, & alquanto sopra l'acqua eminenti. Infrigidisce, & ristagna: è utile al prurito, & all'ulcere uecchie, & corrosiue. Gli è stato messo il nome di potamogeto, per nascer egli nelle paludi, & altri luoghi acquosi. 10

Potamogeto,
e sua effamina-
zione.
Saetta & sua hi-
storia.

Saetta minore.

Saetta maggio-
re.

VEDESI il Potamogeto nuotare con le frondi simili alla bietola ne i laghi, & nelle paludi in molti luoghi. Hol-
lo piu uolte ueduto, & raccolto io, spetialmente in alcuni laghi della ualle Anania, doue nuota nell'acqua insieme
con la nimphaea. Ma fa il Potamogeto, che mi ricordi hora di quella pianta non uolgare che dalla forma delle foglie,
chiama Plinio Saetta, poscia che anchora ella nasce ne i fiumi, & ne i stagni. E questa pianta di due spetie maggiore
cio è, & minore. Le foglie della minore sono del tutto simili à una Saetta triangolare con una punta dinanzi, & due
di dietro, tra le quali è attaccato il picciuolo triangolare concauo lungo due gombiti, & qualche uolta maggiore, se-
condo la profondità dell'acqua in cui nasce. Fa il gambo diritto, liscio, tondo, di dentro uoto, & nella parte di sopra
con alcuni ramoscelli, ne i quali si ueggono i fiori bianchi con tre sole fogliette, da i quali nascono alcuni capitelli, por-
poregni, grossi come una nocciuola, in cui è dentro il seme minuto, La radice è bianca, diuisa in molte parti, & capel-
losa, come nella piantagine acquatica, di cui credo io che sia la Saetta una spetie. La maggiore poi è quasi del tutto si-
mile alla minore, ma è però in tutte le sue parti assai maggiore, & le sue foglie non sono cosi appuntate. Nasce l'una,
& l'altra copiosa in Boemia, doue la chiamano Saetta d'Hercole, nel fiume della Multa, & in altri luoghi. Ambedue
sono frigide, & humide, & hanno le uirtù medesime, che la piantagine acquatica. Il Potamogeto (diceua Galeno
all'VIII. delle facultà de semplici) restringe, & infrigidisce, come il Poligono: ma la sua essenza è piu grossa, che quel-
la del poligono. Chiamano il Potamogeto i Greci Ποταμόγυντον: i Latini, Potamogetum: i Tedeschi, Seehalden-
kraut, & San kraut. 20

Nomi.

SAETTA MAGGIORE.





Dello Stratiote acquatico.

Cap. CIIII.

LO STRATIORE, il qual nasce nell'acque, nuota sopra à quelle, & uiue senza radice: donde ha egli preso il nome. E questo una herba simile al sempreuiuo, se egli non hauesse però le frondi maggiori. Rinfrescano queste: & beuute ristagnano il sangue, che uiene dalle reni: proibiscono l'infiammagioni nelle ferite, che minacciano postema. Impiastransi con aceto al fuoco sacro, & parimente à i tumori.

NON È marauiglia, se in Italia non nasca lo Stratiote acquatico. imperoche (come riferisce Plinio al XVIII. 10 cap. del XXI III. libro) nasce solamente in Egitto nell'inondationi, che fa il Nilo, simile al sempreuiuo, ma Nomi. con frondi maggiori. Chiamano i Greci lo Stratiote Στρατιώτης ενυδρος: i Latini, Stratiotes aquaticus.

Dello

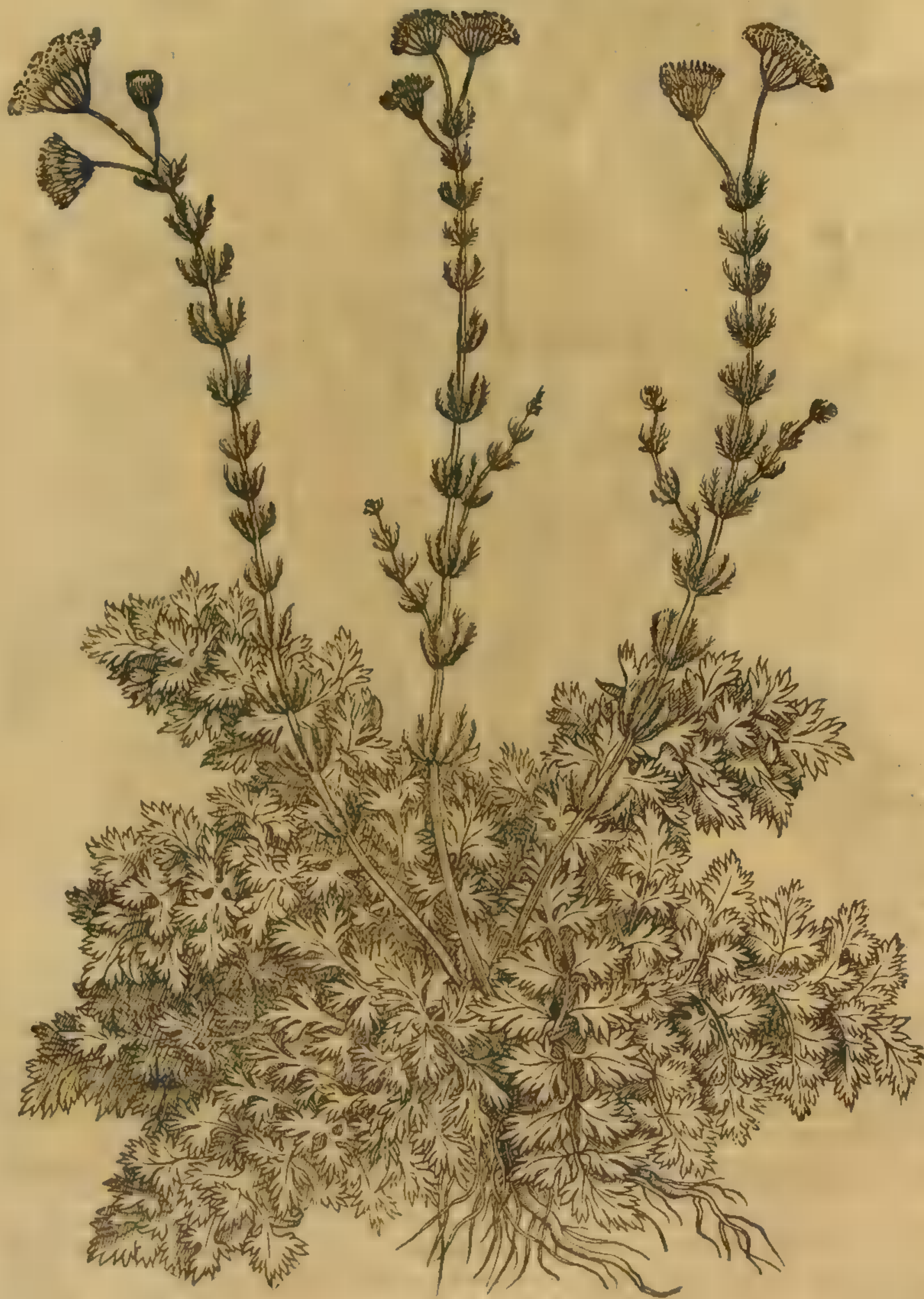
LO STRATIOTE millefoglio è picciola pianta, alta un palmo, & qualche uolta maggiore: le cui frondi sono rassembreuoli alle penne de gli ucellini, breui molto, & nel nascimento intagliate. Rassembransi le frondi al cimino saluatico, & massime nella ruuidezza, & breuità loro: sono però più breui: ma l'ombrella è più densa, & più piena. Produce nella sommità del fusto sottili fistuchi, de i quali si forma l'ombrella come d'anetho: di cui sono i fiori piccioli, & bianchi. Nasce ne i campi aspri, & lungo le uie. E in grande uso all'ulcere uecchie, & alle nuoue, al flusso del sangue, & alle fistole.

10

IL MILLEFOGLIO Stratiote ritiene anchora in Italia al tempo nostro il nome di Millefoglio. imperoche si uede il commune Millefoglio nascere ne i campi non coltiuati, ne i prati, & lungo alle uie, con fusti maggior d'un pal-

Stratiote millefoglio, & sua el saminatione.

MILLEFOGLIO ACQVATICO.



MILLEFOGLIO MAGGIORE.



Errore del Bra
sauola.

Virtù del mille
foglio.

mo: su per li quali sono le frondi simili quasi alle penne de piccioli uccelli, & simili molto à quelle del cimino saluatico: con ombrella di fiori bianchissimi, quantunque alcune volte nel bianco rosseggino d'incarnagione: & produce da una sola radice hora quattro, hora cinque, & hor piu fusti. il che dimostra, che'l Millefoglio, che è in commune uso, sia questo Stratiote: & non il Miriophyllo poco qui di sotto scritto da Dioscoride, come si crede il Brasauola. Imperoche'l Miriophyllo è un gambo tenero, & solo, che nasce nelle paludi, con copiose, & lisce frondi, simili à quelle del finocchio. Il che conclude, che'l Millefoglio commune, & usuale sia lo Stratiote terrestre, qui descritto da Dioscoride. Nasce una specie di molto piu grande nel contado di Goritia in su'l monte Saluatino, di cui è qui il ritratto: & però parmi, che ragioneuolmente si possa egli chiamare millefoglio maggiore. Dassi con utilità grande il succhio del Millefoglio à bere ne gli sputi, & uomiti del sangue, & in tutte le rotture intrinseche delle uene, come anchora ne gl'antichi flussi de Mestrui, & il medesimo fa la poluere dell'herba secca beuta con acqua di piantagine, ò di Consolida maggiore. La medesima messa dentro nel naso ni ristagna il flusso del sangue, & mettesi con non poco giouamento insieme col succhio della fresca

MILLEFOGLIO MINORE.



La fresca ne i crislari, che si fanno per la disenteria. La fresca pesta & messa nelle parti piu secrete delle donne, & parimente applicata in sul pettinocchio, ristagna il flusso de i mestrui. Il Millefoglio poi che fa i fiori bianchi pesto insieme con l'ombrella, & beuto con la sua istessa acqua, oueramente con latte di capra ristagna ne gl'huomini il flusso seminale & nelle donne de i mestrui bianchi. Il che però fa egli beuto insieme con coralli rossi, succino, & limatura d'Auorio. La poluere del Millefoglio beuta al peso di un'oncia, insieme con una dramma di Bolo Armenio nel latte Vaccino per tre giorni continui gioua efficacemente a coloro che orinano sangue. Le foglie del fresco masticate mitigano il dolore de i denti, & il medesimo fa la radice parimente masticata, & tenuta un buon pezzo di poi sotto al dente, che duole. Dassi la decottione utilmente a bere con poluere di fiori di Lambrusca per ristagnare i uomiti. Fece d'amendue gli Stratioti memoria Galeno all'VI 11. delle facultà de i semplici, così dicendo, Lo Stratiote acquatico è ueramente frigidissimo, & humido: ma il terrestre ha alquanto del costrettiuo. Il perche puo egli saldare le ferite, & essere utile all'ulcere. Sono alcuni, che l'usano ne i flussi del sangue, & nelle fistole. Chiamano i Greci lo Stratiote millefoglio, Στρατιώτης χιλιόφυλλος: i Latini, Stratiotes millefolium: i Tedeschi, Garben: li Spagnoli, Mihoyas yerna: i Francesi, Mille fueille.

Stratioti scritti da Galeno.

Del Verbasco.

Cap. CVI.

IL VERBASCO è in somma di due specie, bianco cio è, & nero: nel che s'intende il maschio, & la femina. Le frondi della femina sono simili à quelle del cauolo, bianche, molto piu pelose, & piu larghe: il fusto bianco, pelosetto, alto un gombito, & qualche uolta piu: i fiori bianchi, ouero gialli pallidi: il seme nero: & la radice lunga, acerba al gusto, grossa un dito. nasce nelle campagne. Quello, che si chiama maschio, produce le frondi lunghette, strette, & bianche, & il fusto sottile. Il nero ueramente sarebbe simile al bianco, se non hauesse le sue frondi piu nere, & piu larghe. Quello che chiamano saluatico, cresce con frondi simili à quelle della salua: con fusti alti, & legnosi, & intorno à questi sono i rami simili à quelli del marrobio: il suo fiore è giallo, 10

VERBASCO PRIMO.



della splendideza dell'oro. Sonuene due altre specie di pelosi, & bassi, che producono le frondi rtonde. Oltre à queste n'è una altra terza specie, chiamato da alcuni lichinite, & da altri thriallis, che produce al piu tre, ouer quattro frondi, ouer poche piu, ruuide, grosse, & grasse: lequali sono à proposito per bruciare nelle lucerne. La radice de i due primi è costrettiua: il perche si dà ella con uino alla quantità d'un dado ne i flussi del corpo. La sua decottione gioua à i rotti, à gli spasmati, à i fracassati, & alla tosse antica: & lauandosene la bocca, mitiga il dolore de i denti. Il uerbasco, che produce il fiore aureo, tinge i capelli, & messo in qual si uoglia luogo, tira à se le tignole. La decottione delle frondi fatta nell'acqua, coterisce à i rumori, & infiammazioni de gli occhi. Acconuiensi con uino, & con mele all'ulcere estriomenate, & con aceto alle ferite: medicano à i morsi de gli scorpioni. Le frondi del saluatico s'impiastrano anchora in su le cotture del fuoco. Dicono, che serbandosi i fichi secchi nelle frondi della femina, non si putrefanno.

VERBASCO SECONDO.



Verbasco, &
sue specie.

CHIAMASI uolgarmente il Verbasco, Tasso barbasso. di cui le prime due specie del domestico sono note à ciascuno. Ma il saluatico, il quale produce le frondi simili alla saluia, & fiori aurei, non penso, che sia così noto ad ogni uno; come che ne ancho il lichnite, di cui è qui il ritratto, se ben con più foglie di quello, che scriue Dioscoride: le quali per esser tutte cariche di sottile, & bianca lanugine, ageuolmente si poterono adoperare dagli antichi nelle lucerne per lucignuolo. Honne ueduto io una specie con foglie di papauero Cornuto, di cui è qui nel sesto luogo la figura, & però non è marauiglia se scrisse Dioscoride, che il papauero cornuto haueua foglie di Verbasco. il quale come mi scrisse il Virtuossimo Signor Cortuso si troua abondeuolmente nel lido di Vinegia. Ma le altre specie non ho potute uedere io in Italia. Et quantunque uogliano il Ruellio, il Fuchio, & alcuni altri dotti moderni esser due specie di Verbasco quelle due poco diuerse piante, che escono nella primavera con frondi cresse molto, & quasi simili al dissaco, &

10

VERBASCO TERZO.



fiori

VERBASCO IIII. OVERO SALVATICO.



fiori nell'una gialli, & nell'altra bianchicci, ritondi, & per intorno intagliati, chiamati da alcuni Fiori di primavera,
 & da altri herba Paralisis; nondimeno non me lo posso io per alcun modo persuadere. Percioche primamente non si ras-
 sembrano le frondi di queste due piante, le quali in una sono ritondette, & nell'altra lunghe, in alcun modo al Verba-
 sco: ne sono in modo alcuno pelose, come le fece Dioscoride; anzi per il contrario lisce, & ben crespe. Oltre à cio non
 ritrouo, che facesse del fiore memoria alcuna Dioscoride, ne altro de gli antichi, che ne scriua le spetie de i Verbaschi.
 Il che non era da tacere nell'herba Paralisis: percioche era da essere celebrato il suo aureo fiore, per essere ueramente il
 10 primo che ne annuntij la primavera. Queste usano indifferente mente alcuni moderni per li dolori delle giunture. Le Virtù de i fior
 cui radici (secondo che dicono) si cuocono, & benefene poscia la loro decottione utilmente per le oppilationi delle reni, di Primavera.
 & della uescica. Dassi il succo dell'herba à bere, & parimente s'impiastra di fuori nelle rotture, & dislogagioni del-
 l'ossa.

ERBAISCO LICHNIDE.



l'ossa. La decottione uale con salvia, & Maiorana à i difetti frigidi de i nerui, & del ceruello, & però si dà utilmente à bere alla paralizia, & al tremore delle membra. L'acqua distillata da tutta la pianta quando fiorisce si dà utilmente à bere nelle debilezze del cuore, & di tutto il corpo, Imperoche (come dicono gli sperimentatori) conforta, & fortifica mirabilmente il cuore. I fiori s'impiastrano utilmente sopra le punture de gli scorpioni, & de i ragni uelenosi; L'herba, & parimente i fiori, & le radici anchora ciascuna per se sanano peste, & applicate le ferite. L'acqua distillata applicata sopra alla fronte mitiga il dolore del capo. Le donne che si diletmano di lasciarsi macerano i fiori nel uino bianco insieme con radici di Frasinella, & dipoi ne fanno acqua per lambicco, & lauansene il uiso la mattina quando se ne leuano del letto, dandoli così non poca splendidezza, ma quando uogliono distendere le cresse la mescolano con acqua di Limoni distillata. Maritornando à i ueri Verbaschi, dico, che per quanto m'ha dimostrato l'esperienza, sono uinuer-

Verbaschi, & lo
ro uicil.

salmente

VN ALTRO VERBASCO.



salmente tutti molto costrettiui, & disseccatiui. Et imperò uale il fumo de i bottoni de i suoi fiori secchi, insieme con l'ea-
 rebinthina, & fiore di camamilla riceuuto per una banca forata, al sedere, alle rilassationi del budello, per li premiri nel
 la disenteria, che chiamano i Greci tenasmi, & noi male della pondora. L'herba fresca della femina pestata con due pietre in
 ue, & messa nelle inchiouature de i caualli, subito gli guarisce. Il succo delle radici della femina, quando non ha pro-
 dotto anchora il fusto, dato alla quantità di due dramme con altrettanta maluagia calda, o altro uino aromatico nel prin-
 cipio del parosismo, cura (secondo che riferisce Arnaldo) la febbre quartana: ma bisogna farlo tre, ouer quattro
 10 uolte. Il fiore fregato in su quella specie di porri, che sono ruuidi, gli manda uia. Il medesimo fa la poluere della radice fre-
 gatani sopra. Dannosi i fiori commodamente triti in poluere a bere ne i dolori delle budella, & specialmente Colici. La
 decottione delle radici giona gargarizata all'infiammagioni del gorgozule. Le foglie peste, & scaldate sotto la cenere

FIOR DI PRIMAVERA I.



calda risolvono impiastrate i tinconi. Di tanta virtù è il Verbasco, che sana non solamente i cavalli, & altri animali che rosiscono, ma anchora i bolli, & che battenno i fianchi. Il seme cotto nel uino, & dipoi pesto, & impiastrato uale nelle dislogagioni dell'ossa, leuandone l'ensiagione, & il dolore. Le foglie applicate con aceto risolvono le scrofole & il gozzo; Le foglie, & il seme cotte nel uino peste, & applicate tirano suore tutte le cose fitte nel corpo, le foglie, & le sommità di quella specie, che di tutte l'altre fa le foglie minori, cotte nell'acqua, & impiastrate giouano à i gottosi. L'acqua distillata de i fiori, messa ne gl'occhi ui proibisce il flusso de gl'humori, & spegne parimente la troppa rossezza della faccia, chiamata da gl'Arabi Gota Rosacea; & massimamente mettendouisi un poco di Camphora. Cicua la medesima all'Herisipele, alle cotture del fuoco, alle Volatiche, & à tutte l'altre infettioni della pelle. I fiori impiastrati con tuorli d'uoua, midolla di pane, & foglie di porri, cotte uagliano mirabilmente all'Emorrhoides, & il medesimo fa la poluere messa

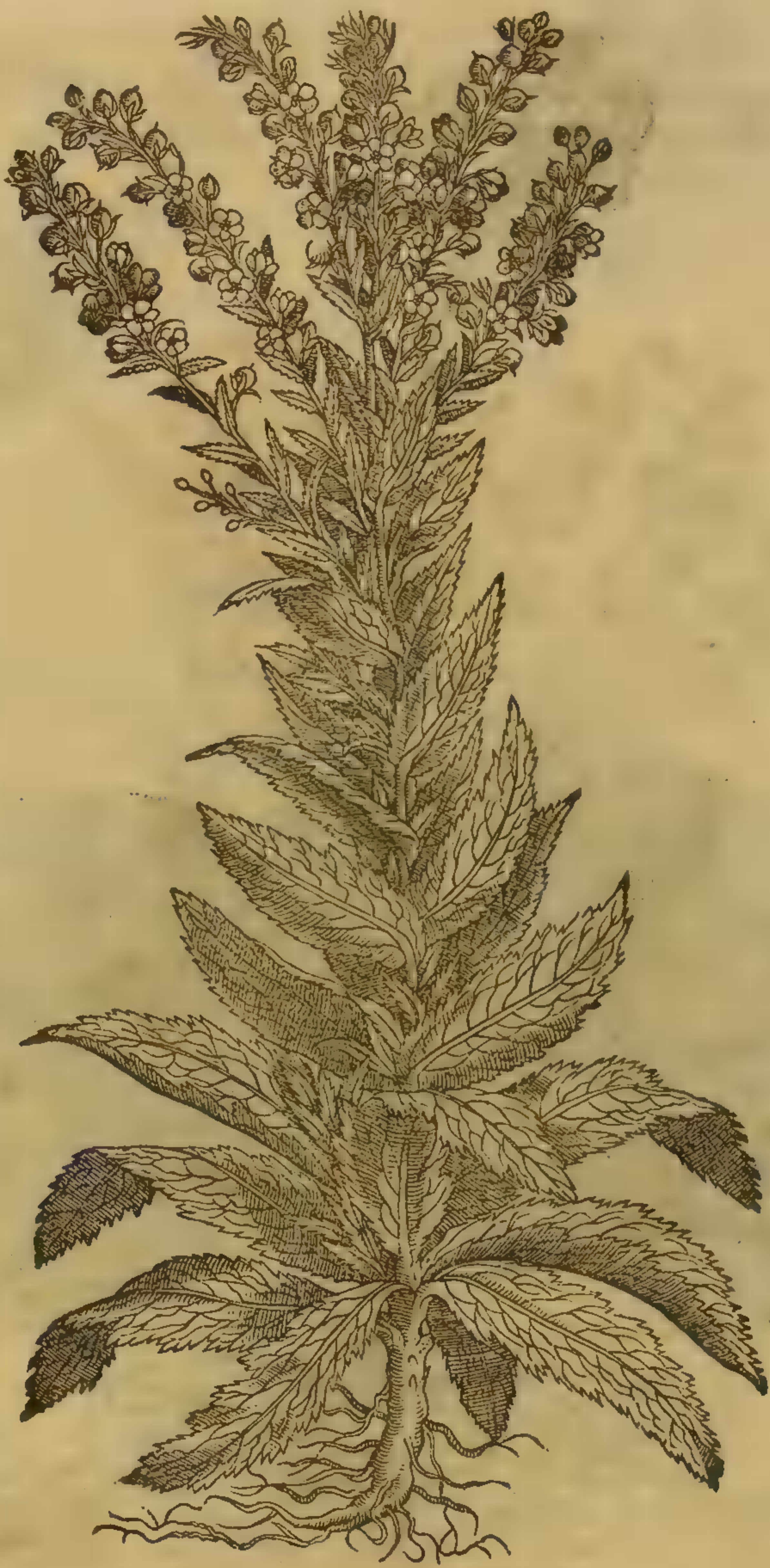
FIOR DI PRIMAVERA II.



re messa sopra un pezzo di pietra di macina di molino affocata, & presone il fumo con il sedere. E' ancho simile al Verbasco quella herba, che Plinio chiama BLATTARIA, al IX. capo del XXV. libro, dove egli la descriue con queste parole. Simile ueramente al Verbasco è una herba, che spesso inganna coloro, che la ricolgono per esso. Ha le foglie manco bianche: produce piu fusli, & il fiore simile al uerbasco. Messa ne i luoghi, oue sia di bisogno, tira à se le tignuole, & le blatte: & però à Roma si chiama Blattaria. Questo tutto disse Plinio. Il che parimente fa il Verbasco del fiore aureo, secondo Dioscoride. Et però non credo, che di gran lunga errasse chi dicesse, che la Blattaria di Plinio, & il Verbasco del fior giallo di Dioscoride fusse una cosa medesima, & tanto piu, quanto si uede, che il fiore della Blattaria è molto piu giallo di quello de gli altri Verbaschi. Nasce ella per tutto, con frondi lunghe simili al uerbasco, ma dentate per intorno, & fiori aurei: dopo al cui disfiore nascono alcuni bottoni simili à quelli del lino, ma piu duri,

Blattaria, & sua
historia.

BLATTARIA.



Verbasco scrit-
to da Galeno.

duri, & più lisci, doue è dentro il seme. Altre virtù non ritrouo io di questa pianta. ma per essere ella amara, non si
puo dire, se non che sia aperitiua, & asterfua. Scrisse del Verbasco Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, sc-
si dicendo. E nelle specie del Verbasco, il bianco, & l'nero. Il bianco adunque è il maschio, le cui frondi sono più larghe,
& maggiori. Enne oltre à questo uno altro saluatico: i cui fiori sono aurei, & rossi. & enne anchora senza le predet-
te, un'altro, il qual chiamano propriamente phlomide, & thriallide. La radice de i primi due è al gusto acerba: gio-
ua à i flussi. Vsa la sua decottione per lauarsi la bocca nel dolore de i denti. Le frondi hanno virtù digestiua, & masi-
me di quello, che produce i fiori aurei: con cui fanno rossi i capelli. Hanno le frondi di tutte le specie virtù di seccatua, &
asterfua. Chiamano i Greci il Verbasco, εἰσός: i Latini, Verbasum: i Tedeschi, Vullkraut: li Spagnoli, Verba-
sco: i Francesi, Bouillon.

Nomi.

1211
1029b1

Della Ethiopide.

Cap. CVII.

LA ETHIOPIDE produce le sue frondi simili à quelle del uerbasco, molto pelose, & grosse, ridotte in terra al tondo sopra alla radice. il suo fusto è quadrangolare, ruuido, simile à quello dell'apiastro, ouero dell'arctio: nel quale sono molte concauità d'ali. il seme è alla grossezza di quello dell'eruo, & doppio in un solo inuoglio. Ha dal medesimo cesto molte radici, lun-

10

ETHIOPIDE.



ghe,

ghe, piene, & al gusto uiscose: le quali seccandosi, diuentano nere, & induriscono come corna. Nasce assai copia in Ida monte di Troia, & in Messenia. Gioua à gli sputi della marcia, alle sciatiche, à i dolori del costato, & all'asprezza della canna del polmone, quando si beue la decottione della radice. Il che fa ella anchora composta in lettouario con mele.

Ethiopide, &
sua essam.

QUANTVNQVE per auanti hauesse sempre creduto, che la Ethiopide nascesse solamente in Ethiopia, & parimente in sul monte Ida di Troia, per ritrouare io scritto da Dioscoride, & da Plinio, che nasce ella quini copiosissima; nientedimeno m'è stata dipoi portata da Padoua dal mio come figliuol diletto M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino medico di non poca aspettatione. Questa ueramente per mio giudicio è la uera Ethiopide, per corrispondere ella con ogni sua sembianza all'historia, che ne scriue Dioscoride, come dimostra il presente ritratto. Di questa non ritrouo io, che ne i libri de i semplici facesse alcuna memoria Galeno. Se ben Pauolo Egineta ne scrisse egli, togliendo, & trascriuendo da Dioscoride. Chiamano i Greci la Ethiopide, Αἰθιοπίς: i Latini, Aethiopsis.

Nomi.

Dell'Arctio.

Cap. CVIII.

LO ARCTIO, il quale chiamano piu presto alcuni Arcturo, è simile nelle sue frondi al uerbasco, eccetto che sono piu pelose, & piu ritonde. Il fusto è lungo, & tenero: c'è seme picciolo, simile al cimino: la radice è bianca, tenera, & dolce. Questa cotta con il suo seme con uino, mitiga il dolore de i denti, tenendosi la decottione in bocca: con la quale si fomentano utilmente le cotture del fuoco, & le bugance. Beuesi la radice nel uino per le sciatiche, & per prouocare l'orina ritenuta.

Arctio, & sua ef-
faminatione.
Errore del
Ruellio.

Arctio scritto
da Gal.

Nomi.

CREDESI il Ruellio, che sia l'Arctio quella uolgar pianta, che nasce lungo alle uie, la quale chiamano uolgarmente gli spetiali Lappa minore. Ma secondo il mio giudicio non mi pare l'opinion sua troppo efficace. Imperoche chi legge nel processo di questo libro il capitolo del xanthio descritto da Dioscoride, ritrouarà manifestamente essere quello istesso la Lappa minore usuale: la quale nasce abundantissima ne i laghi asciutti, & disseccati dell'acque. Ma ueramente qual pianta si possa dimostrare per l'Arctio hoggi in Italia, non saprei io già per hora affermare. Scrisse dell'Arctio Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Arctio, il quale è simile al uerbasco, che ha la radice tenera, bianca, & dolce, il fusto lunghetto, & tenero, & il seme simile al cimino, è composto di sottili parti: & imperò è egli disseccatiuo, & astringuo, quantunque poco. Il perche la radice, c'è il suo seme cotto nel uino, medicano qualche uolta al dolore de i denti. Oltre à cio conferisce alle cotture del fuoco, & alle bugance, non solamente il bagnare della loro decottione; ma anchora l'applicarsi suso i suoi fusti, quando sono teneri. Chiamano i Greci l'Arctio, Ἀρκτίον: i Latini, Arctium.

Della Personata, ouero Lappa.

Cap. CIX.

LA PERSONATA produce le frondi maggiori di quelle delle zucche, piu hirsute, piu nere, & piu grasse: & il fusto biancheggiante, quantunque si ritroui anchora qualche uolta senza fusto: è la sua radice nera di fuori, & bianca di dentro. Questa beuuta al peso d'una dramma con le pine, gioua à coloro, che sputano il sangue, & la marcia. Pesta, & impiastata, mitiga i dolori de i legamenti delle giunture. Impiastransi le frondi utilmente in su l'ulcere antiche.

Personata, &
sua essam.

Personata di Plinio.

Errore del Leonico.

Errore del Brasauola.

QUANTVNQVE d'una sola spetie di Personata faccia qui mentione Dioscoride, noi nondimeno di due sorti n'habbiamo ueduto in Boemia, & in altri luoghi anchora, differenti solamente nelle lappole. Imperoche nell'una sono piu grandi, & piu dure con le spine piu rigide, & piu ruide, & nell'altra piu molli, non così duramente spinose, & per tutto circondate d'una bianca lanugine. Questa crederei io che fusse quella, che chiama Plinio al IX. capo del XXV. libro Persolata, non Personata, con queste parole. La Persolata, la quale è nota à tutti, chiamano i Greci Arcion. produce le frondi simili à quelle delle zucche, ma però piu aspre, piu pelose, piu nere, & piu grosse: & la radice grande, & bianca. Le cui note del tutto si rassembrano à questa seconda spetie, di cui credo ueramente che scrinasse egli. Imperoche dell'altra Personata haueua scritto parimente nel medesimo capitolo così dicendo. La Personata, la quale alcuni chiamano Arcion, & le cui foglie sono le piu grandi di tutte l'altre, produce le lappole grandi. dalle quali parole si conosce manifestamente, che appresso di lui la Personata è quella che fa le lappole, & le foglie maggiori, & la Persolata quell'altra che le produce minori. Nel che parmi che non poco si debbi dannare il Leonico, come quello, che tassa in questo luogo Plinio, dicendo, che le spetie della Personata non sono piu che una. Il Brasauola uole, che la Lappa sia l'Aparine di Dioscoride. Il che lascio al giudicio di coloro, che ben fanno, che l'Aparine

PERSONATA MAGGIORE.



parine non è altro (come dicemmo di sopra nel terzo libro al suo proprio capitolo) che quella pianta molto simile alla
 rubbia minore , la quale uolgarmente si chiama Speronella, & nasce per il piu tra le lenticchie . Ma hauendomi la Per
 solata per la consonanza del nome ridotto à memoria la PERFOLIATA così chiamata da i moderni semplicisti ,
 non ho potuto tralasciare di non farne qui mentione . E' adunque la Perfoliata una pianta che produce le foglie rito-
 dette , se ben appuntate in cima , come quasi sono quelle de i Piselli , con alcune uene grosse , che per lungo camina-
 no dal picciuolo alla cima , le quali auanti al nascere del gambo se ne stanno distese per terra . Fa il gambo sottile, liscio,
 & tondo con molti rami. Le foglie che sono nel gambo, & parimente ne i rami paiono come perforate da quelli: & però
 piu presto si douerebbe chiamare questa pianta Perforata , che Perfoliata . Fa i fiori gialli che escono d'alcuni bot-
 toni

Perfoliata & sua
 historia.

Virtù della Per-
 foliata.

KKKKK

VN'ALTRA PERSONATA MAGGIORE.



Personata scrit-
ta da Gal.

toni à modo di stella. Nasce nei campi tra le biade, ne gl' argini, & ne i prati, & fiorisce la state. Al gusto è ella amara, & costrettina. Dassi la decottione dell'herba fatta nel uino oueramente la poluere alle rotture, & difetti dell'intiora, & però si da con giouamento à bere nelle rotture intestinali, & parimente del Bellico: Impiastrata sopra le scrofole le risolve, & guarisce, & il medesimo fa in tutte le posteme, & infiammazioni. Scrisse della Personata sotto nome d'un altro Arctio Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'altro Arctio, il quale chiamano Prosopide, le cui frondi sono similissime à quelle delle zucche, se non che sono & piu dure, & parimente maggiori, digerisce insieme, & disceca, costringe anchora alquanto. Il perche possono le sue frondi medicare l'ulcere uecchie.

Nomi. Chiamano i Greci la Personata, Ἀρκτηον: i Latini, Personata: i Tedeschi, Gross kletten: li Spagnoli, Bardana, & pagamacera maior: i Francesi, Gloteron, & Bardana.

PERFOLIATA.



Del Petasite.

Cap. CX.

LA PETASITE è un gamboncello maggiore d'un gombiro, grosso un pollice del quale nasce una fronde molto grande, dell'ampiezza d'un cappello, attaccata à modo d'un fungo. Impiastrasi questa efficacemente in su l'ulcere corrosive, che mangiano la carne, & che sono malageuoli da consolidare.

QUANTUNQUE scriua il Ruellio, che il Petasite nasce in Francia; non so però io uedere, come si possa così agevolmente seguire la sua opinione, uedendosi, che vuole egli, che il Petasite sia la Tosilagine maggiore, di cui fu detto di sopra nel terzo libro: come vuole parimente il Fuchsio, seguitando forse l'opinione del Ruellio. Ma ritrouando io, che il Petasite fa il piede più alto d'un gombiro, dal quale pende una foglia di forma di cappello, come

Petasite, & sua esamin.
Errore del Ruellio, & del Fuchsio.

KKKKK 2 me

Petasite scritto
da Gal.

Nomi.

me un fungo, non so come gli possa corrispondere la su detta Tossilagine, uedendosi le sue foglie attaccate al picciuolo, come quelle della Personata. Onde son costretto à dire, che uana sia l'opinione di costoro, quantunque huomini ueramente dottissimi come habbiamo piu diffusamente dichiarato nel primo Tomo delle nostre Epistole medicinali scriuendo al Dottissimo medico Girolamo Heroldo da Norimberga. Questa pianta io fin hora non ho potuto uedere: & non posso se non credere, ch'ella non nasca in Italia, persuadendomi, che se uinascesse, non potrebbe cosi gran fronde esser-
uistata tanto tempo nascosta. Scrisse Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Petasite diseca nel terzo ordine. & però l'usano per l'ulcere maligne, & corrosiue. Chiamano il Petasite i Greci, ΠΙΤΑΙΤΗΣ: i Latini, Petasites.

Della Epipactide, ouero Elleborina.

Cap. CXI.

LA EPIPACTIDE chiamata anchora da altri Elleborina, è una picciola herba, folta, che produce picciole frondi. E' utile beuuta à i difetti del fegato, & contra i ueleni beuuti.

10

ELLEBORINA.



TANTA è breuel historia, che scriuono gli antichi simplicisti della Epipactide, che ueramente malageuol cosa sarebbe, anchora ch'ella nascesse in Italia, à ritrouarla. Benche Plinio al XX. capitolo del XIII. libro disse, ch'ella nascea in Grecia, & in Asia. Ma se l'Epipactide è chiamata Elleborina per rassembrarsi ella all'elaboro nero, io uorrò che sia la mia spetiale Epipactide la pianta di cui è qui la figura: non già per che io creda, che questa sia l'Elleborina di Dioscoride, ma perche si rassomiglia in un certo modo all'Elleborino nero, nelle foglie, ne i fiori, & nelle radici. Dell'Epipactide non ritrouo, che ne i libri de simplicis scriuesse Galeno. Ma Paolo ne scrisse tutto quello, che trascri-se da Dioscoride. Chiamano l'Epipactide i Greci, Εἰπακτίς; i Latini, Epipactis, & Elleborine, Epipactide, & sua essam. Nom.

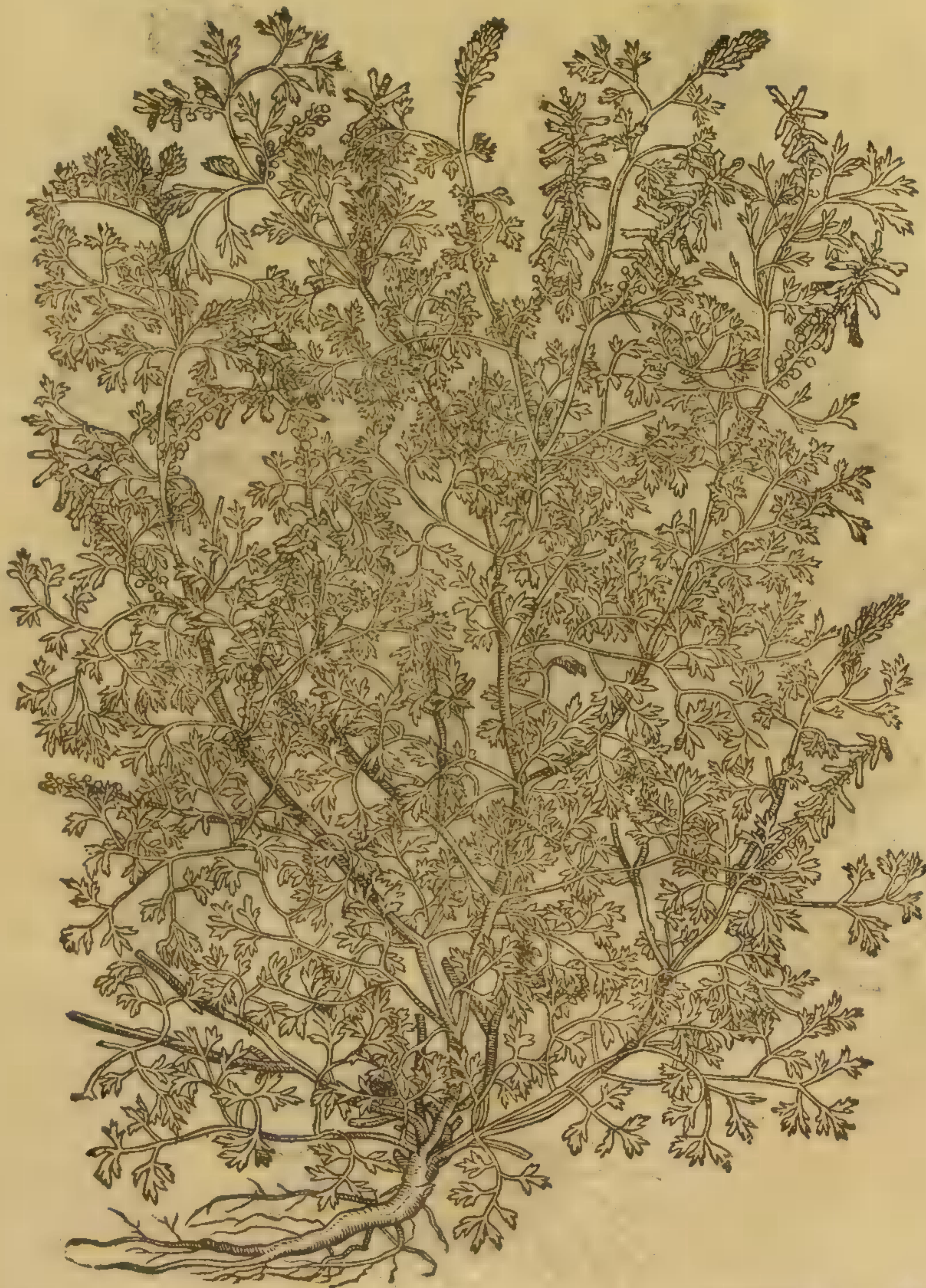
Della Fumaria.

Cap. CXII.

LA FUMARIA è folta herba, & molto tenera, simile al coriandro: ma sono le sue frondi piu bianche, di color di cenere, & per tutto folte: il fiore è porporeo. Il succo è acuto, & chiarifica la uista, ma fa lagrimare: onde s'ha ritrouato il nome di Fumaria. Vnto con gomma pro-

FUMARIA.

scattene



hibisce il nascer dei peli cauati dalle palpebre. L'herba beuuta, purga copiosamente la cholera per orina.

Fumaria, & sua
essam.

Fumaria, & sua
specie.

CHIAMASI communemente à i tempi nostri da i medici, & da gli spetiali la Fumaria. Fumus terre. E' à tut-
ti notissima pianta: & non per altro è stata ella chiamata Fumaria, se non perche messo il succo, che se ne sprema,
ne gli occhi per chiarificare la uista, fa così abundantemente lagrimare, come si faccia ogni acutissimo fumo. Danno gli
Arabici, & i seguaci loro alla Fumaria molte più uirtù, che non le diedero i Greci, come manifestamente si uede per Sera-
pione, per Auicenna, & per Mesue. Questa appresso Plinio al XIII. capo del XXV. libro è di due specie, delle quali
scrisse egli in questo modo. La Fumaria della prima specie, la quale chiamano Piedi di gallina, & che nasce nelle mura-
glie, & lungo le siepi, con rami sottilissimi, & sparsi, & con fiore porporeo, quando si caua il succo della uerde, leua
la caligini de gli occhi: & però si mette ne i medicamenti di quelli. L'altra è simile à questa nel nome, & ne gli ef-
fetti.

10

VN' ALTRA FVMARIA.



CORIDALI.



fetti, & nasce ramuscolosa, & molto tenera, con frondi simili al coriandro, di colore di cenere, & con fiore puramente porporco. nasce ne gli horti, & ne i campi tra le biade, & tra gli orzi. Messa ne gli occhi chiarifica, ma fa lacrimare come il fumo, dal che s'ha ella preso il nome di Fumaria. Questa medesima proibisce, che non rinascano i peli stirpati dalle palpebre. Tutto questo disse Plinio. Ma qual sia questa seconda specie di Fumaria descritta parimente da Actio, dicemmo di sopra nel terzo libro, trattando dell' Aristolochia, & Pistolochia. doue potrà ricorrere chi sia desideroso d'intenderne piu lungamente. Oltre a cio ritrouo ne i nomi delle piante, che attribuiscono alcuni a Dioscoride, che la Fumaria da alcuni è stata chiamata Corydalion. Onde ho molte uolte meco stesso discorso, se Galeno nell' xi. libro delle facultà de' semplici scriuendo della lodola, chiamata da i Greci corydos, doue fa mentione d'una herba chiamata Corydalis, hauesse qui inteso della Fumaria. Imperoche tali sono le sue parole. Questo ho aggiunto al nostro ragionamento per uoler chiaramente manifestare questo animale, cio è la Lodola, & quanti peli diritti habbia ella in sul capo, per hauerla io sperimentata con utilità ne i dolori colici: & ho uoluto, che per questo ella sia ben dimostrata a coloro, che

KKKKK 4 non

Coridali & sua non la conoscono. Percioche ui conferisce parimente quell'herba chiamata *Corydalis*. Questo tutto disse Galeno. Ma
effaminatione. se Galeno habbi qui inteso della *Fumaria* nostra uolgare, ò di qualche altra sua spetie, io ueramente non ho ardire d'as-
Coridali & sua fermare. Imperoche scriuendo della *Fumaria* Galeno nel *VII*. libro delle facultà de semplici non fece memoria alcuna,
historia. che ualesse ella ne i dolori colici. Il che mi fa non poco suspicare che intenda Galeno per la *Coridali* qualche altra spetie
di *Fumaria*: & però non mi dispiace la opinione d'alcuni, i quali uogliono, che la *Coridali* sia quella pianta di cui ho po-
sto qui la figura, chiamata da' alcuni *SPLIT*. Imperoche questa è congenera con la *Fumaria* maggiore, & so an-
chora che ne i dolori colici è efficacissima, & fa anchora i fiori quasi di forma d'angelletti simili alle *Lodole*. Cresce que-
sta pianta con foglie come di coriandro, ma piu picciole, & piu sottili, fa i gamboncelli altri un sommessi sottili, ramosi,
& ben carichi di foglie, con fiori (come ho detto) simili ad angelletti. Ha molte, & copiose radici, lunghe, bian-
Virtù della co- chie, & sottili. Dassi la poluere di tutta la pianta utilmente à bere nel uino ne i dolori colici, & molti affermano ha-
ridali. uer quest'herba altre uarie, & diuerse uirtù, le quali per hora mi taccio per non hauerne alcuna sicurezza. Et però non
Fumaria, & sue m'è parso (anchora che fuor d'ordine) di tralasciare questo passo. Ma ritornando alla *Fumaria*, dico che di lei
uirtù scritte da scrisse Mesue, così dicendo. Il *Fumus terræ* si connumera tra le medicine solutiue benedette. ma pare, che la troppa sua
Mesue. abbondanza gli leui non poco d'authorità, & di ualore. Ne solamente è egli solutiuo; ma corrobora, & conforta an-
chora le uiscere, facendo unire insieme i uilli loro. Non ha in se (per quanto si uede) parte alcuna nociua: & però non
molesta punto chi lo toglie. Bene ha egli di bisogno d'esser fortificato alla sua operatione: il che si fa, mettendo con esso
i mirobolani, la sena, li siero caprino, la grana, & l'uaa passa. Il migliore è quello, che ben uerdeggia, le cui frondi
sono aperte, & non crespe, & il fiore quasi di colore di uiole. Il tempo piu congruo di riccarlo è nel principio della prima-
uera, & così di farne il succo. Dissero alcuni esser di temperamento frigido, & altri dissero altrimenti. Ma dicendosi il
uero, declina ueramente egli al calido, quantunque sia meno della frigidità sua, nondimeno domina piu la calidità nella
sua superficie. E secco nel secondo ordine, & il suo seme è calido. Conoscesi la qualità calida, che si ritroua in lui, dal-
la sua amarezza, & da un certo poco d'acutezza, che ui si sente. Onde è egli assottigliatiuo, penetratiuo, aperitiuo del-
le oppilationi, solutiuo della natura; & ha dalla qualità frigida la stiticità, l'aggregatione, & la uirtù confortatiua:
ma la stiticità è piu, che non è la sua amaritudine. Solue ageuolmente il corpo, & purga la cholera, & gli humori
adusti. Estendesi non solamente la uirtù sua fino al fegato, ma anchora alle uene, & mondifica, & chiarifica il sangue.
E ualorosa medicina à tutte le infirmità coleriche, & che procedono da gli humori adusti, come cancri, lepra, ro-
gna, uolatiche, & simili: & parimente à tutte le infirmità, che procedono dalle oppilationi. Conforta il *Fumus terræ*
lo stomaco il fegato, & tutte l'interiora, & corrobora le membra mollificate: conferisce alle febbri choleriche, & à
quelle che procedono da oppilationi. Scrisse Galeno al *VII*. delle facultà de i semplici, così dicendo. La *Fumaria*
è partecipe di qualità amara, & acuta, ne ueramente è ella del tutto spogliata dell'acerba. Il perche prouoca copiosa-
mente l'orina cholerica, & sana le oppilationi, & le debolezze del fegato. Il suo succo assottiglia la uista; facendo
non poco però lagrimare, come fa il fumo, dal che è stata nominata *fumaria*. Soleua usar questa herba un certo ple-
beio, per confortare lo stomaco, & per lubricare insieme il corpo. Seccaua costui l'herba, & la riponeua, poscia
quando la uoleua usare per far soluere il corpo, la daua con l'acqua melata: & quando per confortare lo stomaco, con
uino bene inacquato. Chiamano i Greci la *Fumaria*, *Καρνός*; i Latini, *Capnos*, & *Fumaria*; gli Arabi, *Scchiterig*,
& *Saheteregi*; gli Spetiali, *Fumus terræ*; i Tedeschi, *Erdtrauch*; li Spagnoli, *Palomilha*; i Francesi, *Fume terre*.

Del Loto domestico.

Cap. CXIII.

IL LOTO domestico, il qual chiamano alcuni trifoglio, nasce ne gli horti. Il suo succo insieme
con mele, risolue l'argeme, le nuuolette, l'albugini, & ogni altra caligine de gli occhi.

Del Loto saluatico.

Cap. CXIII.

IL LOTO saluatico, il qual chiamano trifoglio minore, nasce abundantissimo in Libia, con fu-
sto alto due gombiti, & spesse uolte maggiore, & pieno di molte ali. le frondi sono simili à quel-
le del trifoglio de i prati: & il seme simile à quello del fiengreco, ma molto minore, di gusto
medicinale. Ha uirtù di scaldare, & di costringere leggermente. unto con mele purga le macole,
& altri difetti della faccia. Beuesi trito per se stesso, ouero con seme di malua utilmente nel uino,
ouero nel passo contra à i dolori della uescica.

Loti, & loro ef-
famin.
Opinione di al-
cuni.

QUALE sia il Loto domestico scritto da Dioscoride, non si puo ueramente affermare. Ma sono alcuni, tra i
quali è il Gesnero nel suo gran uolume de quadrupedi, che uogliono, che il Loto domestico sia il Trifoglio comu-
ne che nasce ne i prati, & in ogni altro luogo, ingannati forse per hauer scritto Dioscoride, che sono alcuni che
chiamano il Loto domestico Trifoglio, come disse parimente del Loto saluatico. Ma si conosce l'error di costoro per di-
re Dioscoride, che il Loto saluatico è simile al trifoglio de i prati. Imperoche se hauesse egli inteso che il Loto domestico
fusse il Trifoglio de i prati, haurebbe scritto, che nasceua ne i prati, & non ne gli horti: & sarebbeli bastato il dire,
che il Loto saluatico fosse simile al domestico. Il che conclude, che altra pianta sia il Loto & altra il Trifoglio. Altri
sono che mettendosi à indouinare, si pensano, che sia il Loto il uolgar Meliloto delle speciarie: imperoche non sono le sue
frondi dissimili da quelle del trifoglio, & nasce non solamente ne i prati; ma anchora ne i giardini, & ne gli horti. Ma
non ho io cosa che mi induca à prouocare, ò à contradire all'opinione di costoro, uedendo che piu presto si confidano di
dir cio per certa loro opinione, che con il testimonio de gli scrittori. Ma crederò ben io, & terrò per certo, che il Loto
domestico

LOTO DOMESTICO.



domestico sia quel Trifoglio odorato, che chiamano à Roma Tribolo, & in altri luoghi d'Italia Trifoglio cavallino. Imperoche non solamente ha egli le foglie tanto simili al trifoglio uolgare, che uien chiamato parimente Trifoglio: ma per hauer'io per certa speranza, che il suo succhio leua uia, & asperge le nugolette de gl'occhi. Le spetiarie di Germania, & di Boemia anchora, l'usano per il Meliloto, & forse con miglior successo, che non fanno quelle d'Italia. E' pianta soauemente odorata, & però i profumieri ne fanno l'acqua lambiccata per dar bon odore alle loro compositioni. Il saluatico, il quale nasce in Libia così copioso, non ho fin' hora ueduto io in Italia, quantunque forse ui nasca. Ma so bene, che in Boemia nasce egli copioso con foglie di Trifoglio, gambo alto un gombrino, & ramoso; fiori ne i capitelli celesti, & il seme di fico greco, se bene assai minore, & del medesimo odore di cui e qui posta la figura. Scrisse d'amen-
Gal.
 due i Loti Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Loto domestico, il qual chiamano alcimi trifoglio, è mediocrementemente digestiuo, & disseccatiuo: & parimente è mediocrementemente caldo, & frigido, & imperò temperato. Il saluatico nasce abundantissimo in Libia. il cui seme è caldo nel secondo ordine, & ha alquanto dell'Astersuo. Chiamano

Loti scritti da Gal.



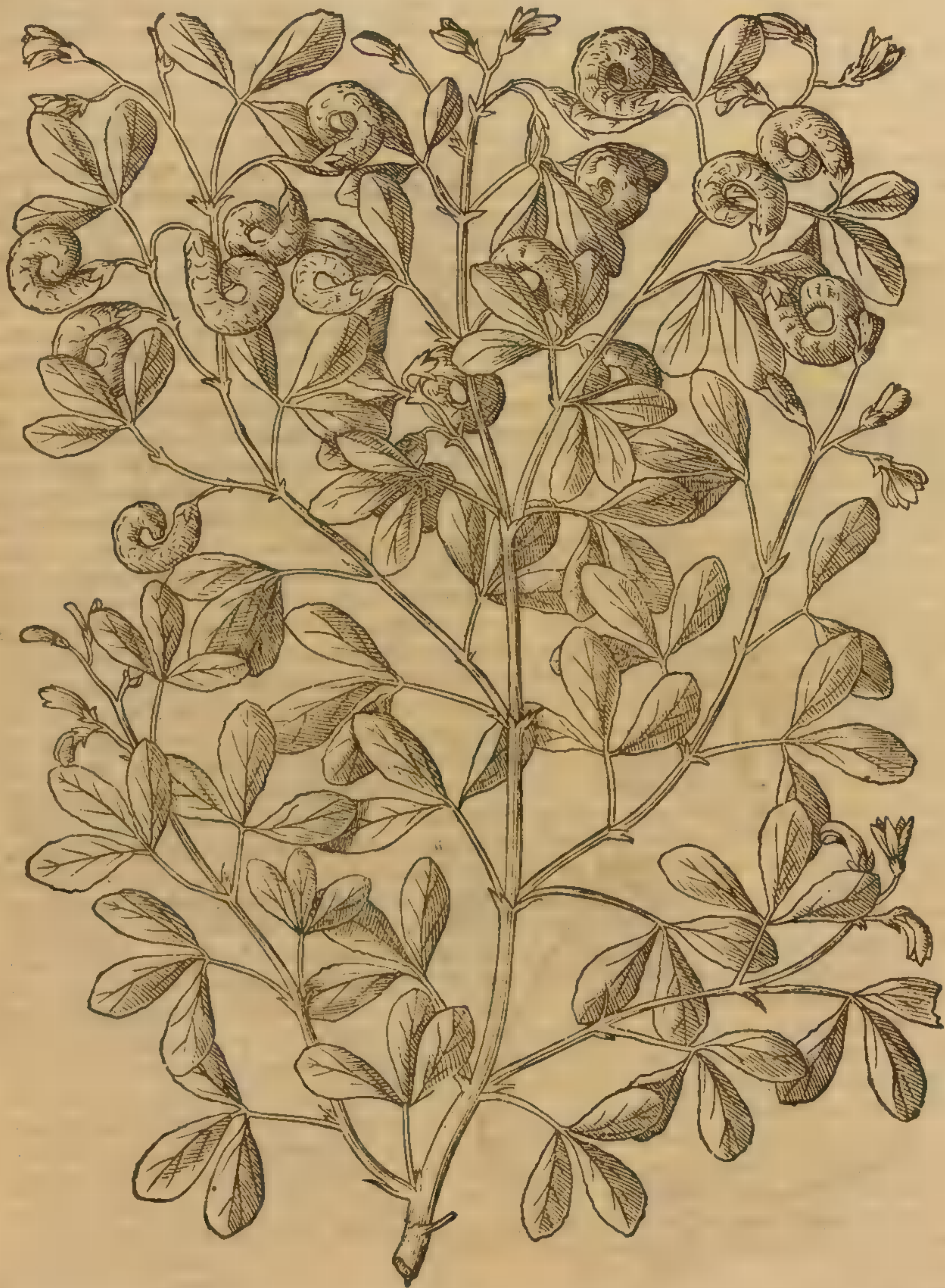
mano i Greci il Loto domestico, *Λωτός ἡμεσπος*: & il saluatico *Λωτός ἄγριος*: i Latini il domestico, *Lotus sativus*: & il saluatico, *Lotus sylvestris*. gli Arabi amendue & quello d'Egitto indifferentemente *Handachocha*, *Garch*, & *Thusf*.

Del Citiso .

Cap. CXV.

IL CITISO è una pianta tutta bianca, come il rhamno: & produce i suoi rami alti un gombito. & qualche uolta maggiori: attorno à i quali sono le frondi simili à quelle del fiengreco, ouero del loto trifoglio, ma minori, & con il dorso piu eminente. Queste trite con le dita, spirano odore di ruchetta, & gustate sono simili à i ceci. Hanno le frondi uirtù d'infrigidire: peste, & impiastrate con pane, risogliono i tumori, che cominciano. la decottione beuuta, prouoca l'orina. Seminano alcuni il Citiso appresso all'api, credendosi, che'l suo grato sapore le alletti, & le intertèga.

CITISO.



HERBI già io opinione, che il Citiso (se però nascesse egli in Italia) non fusse altra pianta, che quella spetie. Citiso, & sua
 di Trifoglio odorato, che chiamano à Roma Tribolo, & in molti altri luoghi Trifoglio cauallino, per esserne
 i caualli auidissimi alla pastura. Nella qual credenza andaua perseverando, per non ritrouar pianta, che piu mi
 paresse rassembrarsi al Citiso, che questa. In cotale adunque opinione mi fece primamente cader Plinio, per hauer egli
 scritto, che il Citiso tanto piace à i buoi, & à i caualli, che gustandolo non fanno stima dell'orzo. Imperoche sapendo
 io per certo, che i caualli tanto son ghiotti di questa pianta, che non si curano d'orzo, ne di uena, ne d'ogni altra sor-
 te di biada; mi pareua di douer credere, che fusse ella il uero Citiso, & massimamente uedendo io in lei molte sembianze
 di Citiso. Il che tanto piu credeua, quanto uedeua, che Dioscoride scriueua del Citiso tra l'herbe, & non tra gli alberi,
 & tra i frutici, cosa ueramente, che mi faceua del tutto persuadere, che il Citiso fusse herba, & non albero: & mas-
 simamente essendo cosa chiara, che i buoi, i caualli, & altri simili animali atti alla coltura de terreni, piu presto si pa-
 scono d'herbe, che di frondi d'alberi. Imperoche ritruouo, che gli antichi pasceuano il lor bestiaue d'eruo, & di medi-
 ca,

Il Citiso è albe-
ro, & non her-
ba.

Citiso scritto
da Colum.

Citiso scritto
da Plin.

Errore del Ges-
nero.

Opinione di al-
cuni.

ed, seminando cotal herbe ne i campi per questo effetto. Onde essendo indotto da queste ragioni, ne curandomi al-
l' hora di inuestigar piu auanti, mi persuadua, che se herba fusse in Italia, che rappresentasse il Citiso, non potesse esser
altra pianta, che quel Trifoglio odorato il quale habbiamo poi conosciuto esser il uero Loto domestico. Ma consideran-
do poscia piu accuratamente sopra cio, & leggendo piu auanti ne i buoni autori, conobbi ueramente esser io in mani-
festo errore. Et però hora non mi rincrescerà a lasciar da parte la prima opinione, & affermare costantemente, che il
Citiso sia altra pianta, che quella, che già pensaua: & che sia albero, & non herba. Imperoche non uoglio in alcun
modo essere del numero di coloro, che per sostentare le loro opinioni pertinacemente, piu presto uogliono mantenere il
falso, che ritirarsi dall' errore. A mutare adunque opinione, che il Citiso fusse piu presto albero, che herba, m' indus-
se prima Galeno leggendo io il suo primo libro de gli antidoti, doue scrive, che il Citiso è una pianta della grandezza
del mirto, con queste parole. In Misia anchora in quella parte, che confina con la nostra prouincia, è un certo luogo
chiamato Brittone, nel quale ritrouai il mele non senza gran merauiglia simile a quello di Athene. Quiui era un colle
non grande, fassoso tutto, & pieno d' origano, & di thimo: & in un'altra parte era per tutto il Citiso. da i cui fiori
scrinono gli authori tutti, come per una bocca, che le api raccolgono copiosissimo mele. E il Citiso pianta fruticosa, che
cresce tanto alta, quanto il mirto. Questo tutto disse Galeno. A cui par che sottoscriua Plinio al IIII. capo del XII.
libro, cosi dicendo. Ritrouasi anchora un'altra sorte di ebeno fruticoso, come il Citiso, disperso per tutta l' India. Et al
XXXVII. capo del XVI. libro connumerando il Citiso tra gli altri alberi, diceua pur egli: Tutto duro come un'osso è
l' elice, il corniolo, il rouero, il Citiso, il moro, l' ebeno, il loto, & tutti gli altri, che dicemmo non hauer midollo. Ma
tutto questo haueua auanti di lui scritto Theophrasto al IIII. capo del V. libro dell' historia delle piante. Oltre a cio
che il Citiso sia albero ne fa testimonio Strabone scriuendo del Balsamo nel XVI. libro della sua Geographia con queste
parole; Il Balsamo è un albero odorifero simile al Citiso, & al Terebintho. Questo medesimo pare, che affermi Colu-
mella nella fine del V. libro doue trattò egli de gli alberi. Imperoche hauendo quini lungamente scritto del Citiso, disse
ponendo fine, esser stato detto assai de gli alberi. Il che dimostra, che tra gli alberi comprendesse egli anchora il Citiso.
Per tutte adunque queste ragioni, & autorità non si puo se non dire, che il Citiso sia un albero non molto grande, co-
me sono i mirti. La pianta del Citiso di cui è qui la figura, mi mandò già a donare il Nobilissimo Signor Iacomo Antonio
Cortuso gentilhuomo Padoano, & per quanto si uede per tutte le note dimostra apertamente di essere la uera: impero-
che non solamente le foglie, & il colore di tutta la pianta ne fa testimonio, ma anchora la materia del suo legno la quale
è nera & molto dura, come quella dell' Ebano. Nasce (come afferma il Marantha) il Citiso copioso nel Regno di Na-
poli, & forse anchora in altri luoghi d' Italia non anchora conosciuto. Non mancano però moderni, che scriuono, co-
me fa il Gesnero nel suo gran uolume de quadrupedi, d' hauer ueduto, & raccolto il Citiso nelle selue d' Italia, & in altri
luoghi saluatici, natoui per se stesso. Ma temo che s' ingannino di gran lunga. imperoche, per quanto io possa cauare da
gli scritti loro, prendono cosi per il Citiso la Colutea chiamata da Theophrasto. Ne però questo dico io, perche creda,
che il Citiso non nasca per se medesimo, sapendo che scrive Columella al IIII. capo del IX. libro della sua agricultura,
ritrouasi Citiso domestico, & saluatico; ma per hauer scritto Plinio, che il Citiso era rara pianta in Italia. Del do-
mestico scrisse Columella all' ultimo capo del V. libro diligentissimamente, con queste parole. E tra l' altre cose bisogno,
che sieno i luoghi delle uille abbondanti di Citiso, per esser egli utilissimo alle galline, alle capre, a i buoi, & ad ogni al-
tra sorte di bestiame: percioche fa presto ingrassare, & genera nelle pecore copiosissimo latte: & perche anchora si puo
usar uerde per pascurare gli animali otto mesi continui, & dipoi secco tutto l' resto dell' anno. Oltre a cio si puo egli pian-
tare in ogni terreno, quantunque magrissimo: essendo sua natura di crescere in ogni luogo, & di non curarsi di nocumen-
to alcuno. Il secco è molto conueniente alle donne, che lattano, & non hanno latte a sufficiencia: imperoche maceran-
dosi per tutta una notte nell' acqua, & dandosi loro a bere l' infusione alla quantità di tre hemine con un poco di uino, le
preserua sane, & fa che i fanciulli ritrouano abundantissimo latte. Scrisse anchora Plinio al XXIIII. capo del
XIII. libro, cosi dicendo. Il Citiso è un arbuscello predicato da Aristomacho Atheniese con marauigliose lodi per
la pastura delle pecore, & secco per i porci. È utile quanto l' eruo, ma satia piu presto, & quantunque poco se ne dia,
ingrassa in breue tempo; di modo che il bestiame fa piu stima del Citiso, che dell' orzo. Non è pastura che generi piu lat-
te, ne migliore: senza che preserua come medicina il bestiame da ogni infirmità. Ne conferisce egli solamente a i qua-
drupedi, ma alle donne anchora che lattano: imperoche mescolandosi la decottione di esso con uino, genera loro copiosis-
simo latte. Il che è causa, che i fanciulli crescano piu grandi, & piu gagliardi. Nutrisconsi del Citiso uerde le galline,
& del secco bagnato nell' acqua. Scrissero Democrito, & Aristomacho, che non possano le api uenir al manco, pur che
non manchi loro la pastura del Citiso. La pianta nel rimirarla è canuta, & uolendosi dirne breuemente, sono le sue fo-
glie simili al trifoglio piu stretto. Fu il Citiso ritrouato prima nell' isola di Cithno, & di quindi fu trasportato nell' isole
chiamate Cicladi, & dipoi in Grecia, per hauer maggior abbondanza di castio. Il perche mi marauiglio, che sia egli cosi
raro in Italia: & massimamente non temendo ne caldo, ne freddo, ne grandine, ne tempesta. Questo tutto disse Plin-
nio. La onde non posso se non merauigliarmi del Gesnero, il quale nel libro de quadrupedi, uolendo prouare che l' E-
ghelo sia il Liburno di Plinio, scrive, saluando la pace sua, assai inauertentemente allegando Democrito, che le api han-
no in odio il Citiso: non ricordandosi che non molto auanti haueua egli scritto d' autorità del medesimo, che doue sia pa-
stura di Citiso, le api non si possano perdere, ne uenire al manco. Oltre a cio non ritrouo, che del Trifoglio odorato
di cui è stato detto di sopra, facesse memoria alcuna Dioscoride, ne Galeno, ne ueruno altro de gli antichi. quantunque,
uogliono alcuni, che sia egli quel che chiama Theophrasto al XIIII. cap. del VII. lib. dell' historia delle piante,
Mel frugum, cosi dicendo. Sono alcune piante diuerse di forma, & nientedimeno hanno un nome solo, di modo che so-
no equiuoche, come è il loto. Le cui spetie sono piu, differenti di foglie, di fusti, di fiori, & di frutti. tra le quali si con-
numera quello, che chiamano Mel frugum, ma però diuerso cosi nell' uso de cibi, come nel non nascer egli ne i luoghi me-
desimi. Dalle quali parole si conosce, che il Trifoglio odorato non è il Mel frugum di Theophrasto: prima perche non è
egli

egli in uso ne i cibi: & poscia perche nasce ne i luoghi medesimi, oue nascono i loti. Oltre à cio appresso Plinio all'ultimo capo del XXI. libro col testimonio di Diocle, il Mel frugum non è altro che il Panico. Scrisse delle virtù del Citiso Galeno nel VII. libro delle facultà de semplici queste poche parole. Le foglie del Citiso sono digestine, come le foglie della malua. Chiamano i Greci il Citiso, Κίτισος: i Latini, Cytisus.

Citiso scritto da Gal. Nomi.

Del Loto d'Egitto.

Cap. CXVI.

10 **I**N EGITTO è anchora un Loto, il qual nasce ne i campi inondati dal fiume. Questo produce un gambo simile alle faue: il fiore picciolo, bianco, simile al giglio, il qual di cono, che s'apre al leuar del sole, & si ferra nel tramontare, & ascondesi il capo sotto acqua, onde poscia esce fuori, come il sole leua. Il capo suo è come de papaueri, ma piu grosso: nel quale è dentro il seme come di miglio, il quale seccano gli Egittij, & fannone pane. Ha questo Loto la sua radice simile alle mele cotogne, la quale si mangia ne i cibi cruda, & cotta. mangiandosi cotta ha il medesimo sapore, che le tuorla delle uoua.

DEL LOTO d'Egitto scrisse per lunga historia Theophrasto al X. capo del IIII. libro dell' historia delle piante, così dicendo. Quello, che si chiama Loto, nasce per la piu parte ne i piani, quando s'inondano le uille. Il cui fusto è simile à quello della faua Egittia, & il frutto quasi come quello, ma minore, & piu sottile. Nasce il frutto nel capo in quel medesimo modo, che nasce in quella faua. Produce i fiori bianchi, quasi come di giglio, de i quali molti sono insieme serrati. Questi nel tramontar del sole si serrano, & si ritirano con la testa sotto acqua: & nel leuarsi poscia s'aprono, & escono di sopra all'acqua. Il che continuano di fare ogni giorno, fino che'l lor capo sia ben perfetto, & che cascano essi fiori. La grandezza del capo loro è tanto grande, quanto si sia ogni grosso papauero. alla cui similitudine è questo parimente per intorno intagliato. E piu abbondante di seme, il quale produce simile al miglio. Dicono, che quello, che nasce nel fiume Euphrate, sommerge i fiori, & il capo nel coricar del sole, & che sempre se ne scende al basso fino alla meza notte, & che se ne uia così à fondo, che non si puo ritrouare con la mano: & che la mattina ritorna poi di sopra all'acque, aprendo i suoi fiori nel nascer del sole, & che fino à mezo giorno s'alza tanto alto sopra all'acqua, quanto ui si ritira la notte. Ricolgono gli Egittij questi capi, & ne fanno i monti, percioche scaldandosi insieme, si putrefanno le scorze, & come sono putrefatte, le lauano nel fiume, & separano il seme: il quale macinano come è secco in farina, & fannone pane per il cibo loro. La radice di questo Loto chiamato Corsio, è ritonda, & grossa come una mela cotogna, ricoperta da nera scorza, simile à quella delle castagne. Il corpo suo di dentro è bianco: il quale cuocendosi tanto lessò, quanto arrostito è simile ne i cibi alle chiare delle uoua, & molto aggradenole al gusto. Mangiasi anchora crudo, ma è molto piu grato cotto, tanto nell'acqua, quanto in su i carboni. Questo tutto del Loto d'Egitto scrisse Theophrasto. Questa pianta chiama Serapione indifferentemente insieme con gli altri due Loti sopra scritti Handachocha. Del cui seme pesto si sprema fuor l'olio, che usano gli Arabi ne i dolori delle giunture. Ne si fa l'olio d'Handachocha del trifoglio uolgare, come ingannandosi stimano alcuni, ma del seme di tutti i Loti, & di quel trifoglio solamente, che si chiama asphaltite. Trattò Galeno di questo Loto insieme con gli altri al VII. delle facultà de i semplici. ne altrone disse, se non che del suo seme se ne fa pane. Chiamano i Greci il Loto d'Egitto, Λωτὸς αἰγύπτιος: i Latini, Lotus Aegyptia: gli Arabi, Handachocha.

Loto d'Egitto, & sua historia scritta da Theophrasto.

Loto d'Egitto scritto da Gal. Nomi.

Del Miriophillo.

Cap. CXVII.

50 **I**L MIRIOPHILLO è un gambo tenero, & solo, procedente da una sola radice. Ha copiose frondi, lisce, simili à quelle del finocchio, onde s'ha preso il nome. Il fusto rosseggia, è uario, & quasi artificiosamente polito. nasce nelle paludi. Prohibisce le infiammazioni, che uengono nel le ferite, quando ui s'impiastra con aceto tanto uerde, quanto secco. Dassi con acqua, & sale à bere à coloro, che sono calcati d'alto.

60 **Q**UANTV NQVE sieno alcuni, che uogliono (come qui poco di sopra dicemmo al capitolo del Millefoglio Stratiote) che sia il uolgar Millefoglio, che s'usa comunemente da ciascuno in Italia, questo Miriophillo descritto in questo luogo da Dioscoride; nondimeno il ueder noi, che'l uolgar nostro Millefoglio produce hor quattro, hor cinque, hor sei, & hor piu fusti procedenti da una radice: & che le frondi sue sono assai differenti da quelle del finocchio: & che nasce ne i prati, ne i sodi, & lungo alle strade, & non per le paludi; dimostra manifestamente, come s'ingannino costoro. Ma bene ho ueduto io il uero Miriophillo nelle paludi della ualle Anania del tutto simile à quello, che ne dipinge Dioscoride. il cui ritratto ho qui posto io nel primo luogo, & nel secondo quello d'uno altro Miriophillo, mandato mi da Pisa dal clarissimo medico, & famoso semplicista M. Luca Ghini. Fecene breuemente mentione Galeno nel fine del VI. libro, così dicendo. Il Miriophillo è così disseccatino, che scalda le ferite. Chiamano i Greci il Miriophillo, Μυριόφυλλον: i Latini, Myriophyllum, & Millefolium aquaticum.

Miriophillo, & sua etiam.

Miriophillo scritto da Gal. Nomi.

MIRIOPHILLO





Della Mirrhide.

Cap. CXVIII.

LA MIRRHIDE è simile nelle frondi, & parimente nel fusto alla cicuta: la cui radice è lunghetta, tenera, & tonda, soaua ne i cibi. Questa beuuta nel uino, gioua à i morsi di quei ragni, che chiamano phalangi: prouoca i mestrui, il parto, & le secondine: & purga le donne di parto. darsi cotta ne i sugoli utilmente à i thisci. Dicono alcuni, che beuendosi ogni di due, ouer tre uolte nel uino la sua radice, è salutifera nella pestilenza, & preserua da quella, chi se la beue.

10 NASCE per tutta Italia una pianta simile alla Cicuta, quantunque alquanto minore, & non puzzolente, chiamata da alcuni Cicutaria, la quale secondo l'opinione d'alcuni si tiene, che sia la nera Mirrhide: imperocchè pare, che in tutto gli si rassembri. Altri uogliono, che la Mirrhide sia quella pianta, la qual produce quella molto al gusto aromatico

Mirrhide, & sua essam.

LLLLL 2

matica

MIRRHIDE.



Errore del Ma-
nardo.

matica, & odorifera radice, che chiamano uolgarmente *Angelica*. Ma à me questa non pare, quantunque sia la radice sua lodata contra la pestilenza, essere la *Mirrhide*: imperoche le frondi dell' *Angelica* sono simili à quelle della pastinaca domestica, & non della cicuta. Oltre à questo se per la *Mirrhide* hauesse Dioscoride inteso l' *Angelica*, mi rendo ueramente certo, che non si sarebbe mai taciuto l'aromaticità grande, che si ritroua nella sua radice, & quel suo soauissimo odore, il quale meritamente gli ha dato il nome d' *Angelica*: imperoche il dir solamente Dioscoride, che la radice della *Mirrhide* sia cibo non ingrato, non conclude, che sia ne aromatica, ne odorifera. Crede si il Manardo, che la *Mirrhide* sia il Cerosoglio. ma comparandolo con l' *historia*, che della *Mirrhide* scriue Dioscoride, ueramente non ni corrisponde punto. Ma se la uera *Mirrhide* nasce in Italia, non ueggio fin hora in uera pianta, che piu se gli rassomigli, che questa, di cui è qui il ritratto. La quale però è molto differente dall' *Angelica*: di cui per esser pianta hoggi famosa, non ho uoluto in modo ueruno tralasciar di non scriuerne l' *historia*, & le uirtù, che se le danno da i moderni. Dico

adunque

ANGELICA DOMESTICA.

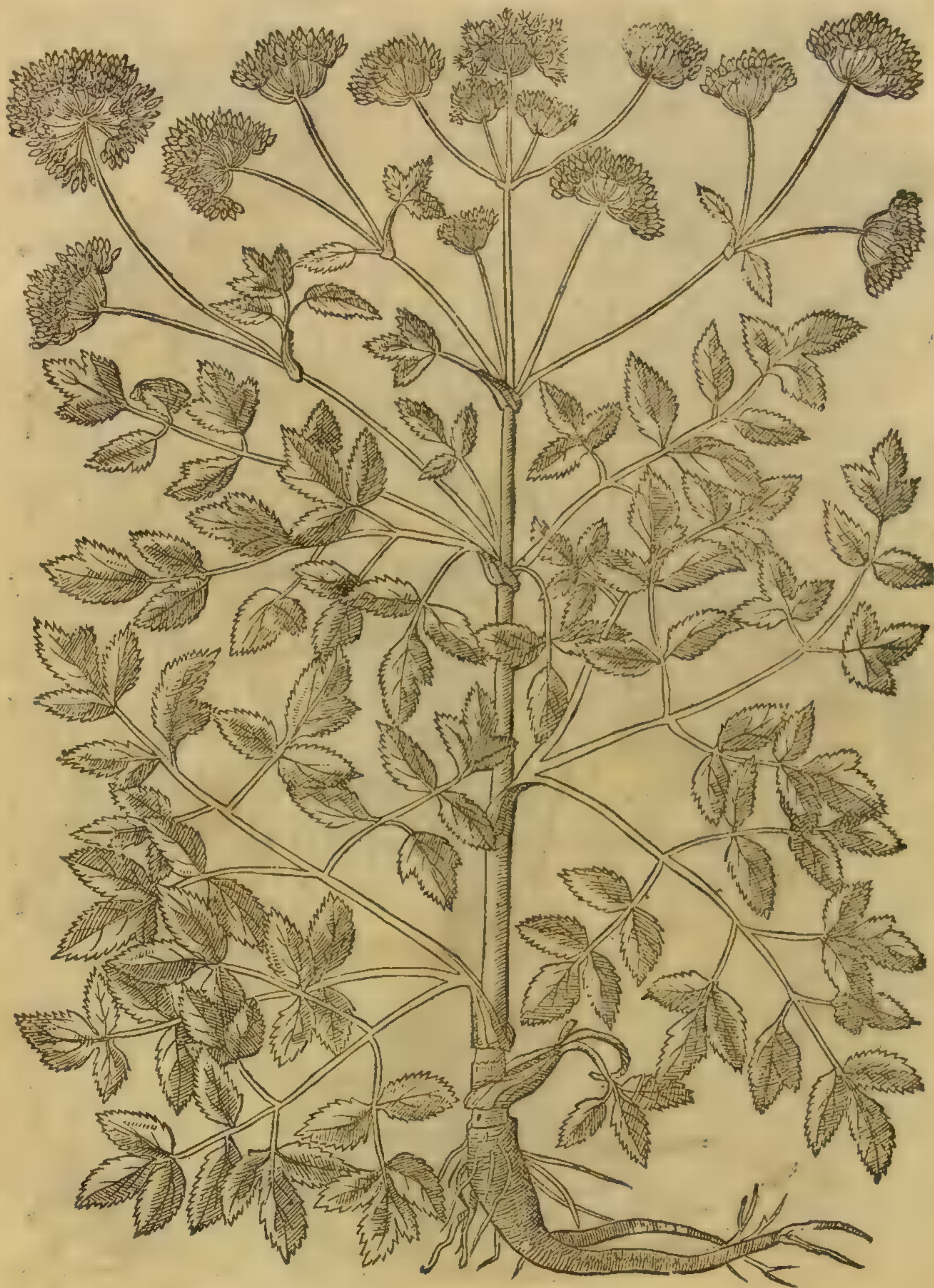
Selim ult.



10 adunque che l' ANGELICA è una pianta, che cresce all' altezza di piu d' un gombito, con il fusto concauo, & no-
dofo con molte concauità d' ali, onde efcono i suoi rami. Le frondi fono lunghette, & intaccate per intorno, & di co-
lore, che nel uerde nereggia. Produce nella fommità del fusto una ombrella con bianchi fiori: da cui nafce il feme fchiac-
ciato, & sottile. E la fua radice affai groffa, fpartita in tre, ouer quattro rami, acuta, odorata, & foaua. Enne di
piu fpetie, cio è Domestica, Saluatica, Acquatica, & di quella che fi femina, & fi coltiua ne i campi. Quefta con non
poca diligenza fi coltiua in Mifnia, prouincia contermina alla Saffonia, & in altri luoghi di Germania ne i campi, &
ogni terzo anno fi caua con le radici, percioche ne cauano non picciolo guadagno. Ha molte radici nere, non molto grof-
fe, d' un odore cofi eccellente, & foaua, che meritamente è ftata chiamata Angelica. La Domestica cofi chiamata na-
fce da per fe ne i monti medefimi, doue nafce la faluatica, ma con foglie, gambi, ombrelle, feme, & radici molto mag-
giori: & però la chiamarei io piu prefto Saluatica maggiore, che Domestica. Produce quefta la radice affai groffa, suc-
chiosa, bianchiccia, al gufto acuta, & di foaua odore. La Saluatica poi, fe bene è la piu picciola di tutte, è nondime-
LLLLL 3 no la

Angelica, & fua
hifloria, & uir-
tù.

ANGELICA SALVATICA.



no la più uirtuosa. è la sua radice grossa un pollice, & spesse uolte maggiore, piena d'un succhio gialleggiante, acutissimo sopra modo al gusto, & parimente odorata. L'Acquatica è di tutte la maggiore, ma di minore uirtù, & bontà. Questa (secondo l'opinione de i più moderni medici) è calida, & secca nel principio del terzo ordine, aperitiua, disseccatiua, & risolutiua. Vale unicamente contra à i ueleni. Gioua mangiandosi à preseruari dalla peste: conserisce à gli humori flemmatici, & uiscosi. & imperò guarisce la tosse, che si prende per freddo, & fa sputare gli humori grossi del petto. Beuuta la sua decottione fatta nell'acqua, oueramente nel uino, consolida l'ulcere delle interiora, risolve il sangue appreso, fortifica mangiato lo stomaco. Vale ne i difetti del cuore: fa ritornare l'appetito perduto: libera da i morsi de i cani rabbiosi, & parimente delle serpi, mettendosi le frondi con ruta, & mele in su'l morso, & beuendosi anchora. Et però molti la mettono à i tempi nostrini gli antidoti loro. Dassi al peso di meza dramma con una dramma di Theriaca distemperata con l'acqua lambiccata à gl'ammorbatì facendosi dipoi sudare nel letto, & in capo di sette hore si gliene da altrettanta, & con questo solo antidoto alcuni si sono liberati. La radice masticata, & messa nelle con-

Virtù della An-
gelica.

rauità de i denti in mitiga il dolore, & fa così buon fiato, che occulta l'odore dell'aglio, & il puzore della bocca. Della Mirrhide, à cui è hormais tempo di ritornare, scrisse Galeno al VII. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. La Mirrhide ha la radice dotata di giocondo odore, dolce, & atta à prouocare i Mestrua, & cauar fuori le materie del petto, & del polmone. Onde si può mettere con quelle cose, che scaldano nel secondo grado, & che hanno qualche poco del sottile. Chiamano i Greci la Mirrhide, Μύρρις: i Latini, Myrrhis.

Mirrhide scritta da Galeno.

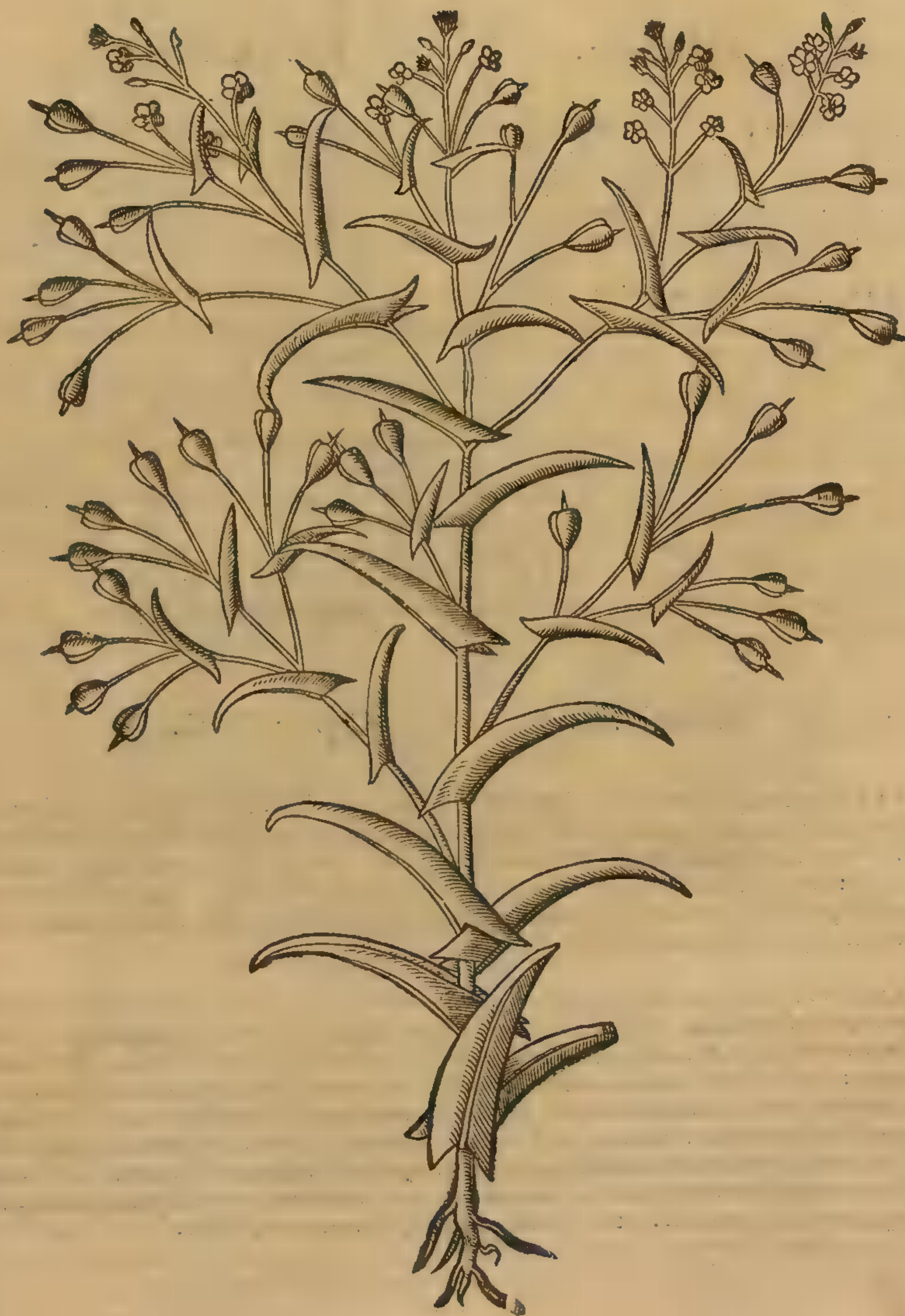
Nomi.

Del Miagro.

Cap. CXIX.

10 **I**L MIAGRO, il qual chiamano alcuni melampiro, è una herba sarmentosa, alta tre piedi: con frondi simili à quelle della rubbia, pallide: è il suo seme olioso, simile al fiengreco. Questo arrostito prima ben pesto al fuoco, & untone poscia le uergelle, l'usano per far lume nelle lucerne. Credesi che la grassiezza del seme possa polire, & far morbida l'asprezza della pelle.

MIAGRO FALSO.



Miagro, & sua
essam.

Miagro falso.
Miagro scritto
da Gal.

QUANTVNQVE dica il Ruellio nascere per se stesso il Miagro tra le biade in Francia, & ancho seminarli ne i campi per l'utilità, che cauano del suo seme per fare olio non solo da bruciare nelle lucerne, ma da usare parimente ne i cibi: & che si chiama in Francia da lauoratori Camelina, & Camamina; nientedimeno non ardisco io d'approuare la sua opinione, per non descriuere egli le sembianze della sua Camelina: & ancho perche non mi uergogno a dire, che fin hora non habbia ueduto io pianta in Italia, che mi paia rassomigliarsi al uero Miagro. Oltre a cio credo, che errino di gran lunga coloro, che uogliono, che sia il Miagro quel seme uolgare, & commune chiamato da chi Drodella, & da chi Dorella. pertioche non fa egli frondi di rubbia, ma lunghe, & intagliate, come sono quelle della ruchetta saluatica, ne manco produce il seme simile al fiengreco. Non mancano oltra cio alcuni, che pigliano per il Miagro, il Miagro falso di cui è qui scolpita la pianta. Ma non hauendo questa le foglie di Rubia ma piu presto di Gnado, & il seme come di Nasturzo, & non come di fiengreco, non posso consentire alla loro opinione. Nasce il 10
Miagro falso ne i campi fra il lino, & fra le biade, del cui seme si pascono copiosamente gli angelli, per esser'egli & dolce, & molto grato al gusto. Galeno scrisse del Miagro al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il seme del Miagro è grasso: imperoche pesto fa olio, il quale ha uirtù di mollificare. Chiamano i Greci il Miagro, *Μίαγρος*: i Latini, *Myagrum*.

Dell'Onagra.

Cap. CXX.

LA ONAGRA, ouero onothera, ouero onura è una pianta molto grande simile a un'albero: 20
le cui frondi sono simili a quelle de i mandorli, ma piu larghe, non dissimili da quelle del giglio: il fiore è grande come le rose: la radice è bianca, & lunga, la quale come è secca, respira odore di uino. nasce ne i monti. L'acqua oue sia stata infusa la radice, data a bere, mitiga la ferocità di tutti gli animali, & gli fa humani, & domestici. Impiastrata, mitiga l'ulcere maligne, & contunaci.

Onagra, & sua
essam.

Onagra scritta
da Gal.

Nomi.

QUANTVNQVE scriuesse Theophrasto al XXI. capo del IX. libro dell' historia delle piante, che beendosi la radice dell' Onothera, fa chi se la bee piu allegro, & piu mansueto; non però ho io fin hora ritrouato ueruno, che me la sapesse dimostrare, ne per me stesso l'ho ritrouata: quantunque fusse ella da stimare non poco, per mitigare non solamente la ferocità d'alcuni huomini bestiali, ma quella de ferocissimi leoni, & d'altri rapacissimi quadrupedi. Ma scrissemi però già il clarissimo medico, & rarissimo simplicista M. Luca Ghini hauer trapiantato nel suo giardino in Pisa una 30
pianta tolta dal monte Apennino, alta piu d'un huomo: con foglie simili al mandorlo, quantunque maggiori: fiori simili al nerio: seme minutissimo ferrato in alcune silique lunghe, ritonde, & sottili, & inuolto in certa bianca lanugine: & la radice bianchiccia, & serpeggiante per la sommità della terra. La quale con ogni sembianza par che si rassomigli all' Onagra, quantunque egli però scriuesse non hauer ardire d'affermarlo, per non hauer anchora sperimentato, se la radice secca habbia odore di uino, & se beuuta l'acqua della sua infusione mitighi, & auilisca la ferocità delle fiere, come scriue Dioscoride. Dell' Onagra scrisse Galeno nell' VII. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La radice dell' Onagra, ouero Onothera secca ha odore di uino: onde ha anchora l'istesse facultà di quello. Chiamano i Greci la Onagra, *Ὠνάγρα*: i Latini, *Oenagra*, & *Onagra*.

Del Cirsio.

Cap. CXXI.

IL CIRSEO è un gambo tenero, alto due gombiti, triangolare. Produce certe frondicelle da basso a modo di rola, le quali sono ne i cantoni per alcuni interualli spinose, ma di tenere spine. Produce le frondi simili alla lingua di bue, leggermente pelose, ma piu lunghe, bianchiccie, & nell'estremità spinose. La sommità del fusto è ritonda, & spinosa: nella quale sono alcuni bottoncelli porporei, che se ne uolano poscia in lanugine. La radice (disse Andrea) leua i dolori delle uarici, legata in su'l membro, che duole.

Cirsio, & sua
essam.

Nomi.

CREDONSI la maggior parte de i simplicisti del tempo nostro, che'l Cirsio sia la uolgare Buglossa delle spetiarie. Nella cui opinione non posso cosi io ageuolmente concorrere: percioche tre sono le ripugnanze, che ostano, che non sieno il Cirsio, & la Buglossa una cosa medesima: cio è il non ueder noi nella Buglossa il fusto triangolare, ma tondo: il non produrre da basso frondicelle a modo di rose per interualli spinose, ma lunghe, & continue: & il sapere, che i suoi fiori non se ne uolano in lanugine, anzi che cascano cosi interi, lasciando il seme ne i follicoli suoi. La pianta di cui è qui il ritratto, & che per mio giudicio rappresenta con ogni sua sembianza il uero Cirsio, mi mandò già da Pisa l'eccellentissimo medico, & simplicista peritissimo M. Luca Ghini. Nasce questa (come egli dice) in luoghi humidi. Onde non posso se non credere, che sia ella il uero Cirsio. di cui non ritrouo, che ne i libri delle facultà de i semplici facesse memoria alcuna Galeno. Chiamano i Greci il Cirsio, *Κίρσιον*: i Latini, *Cirsium*.

C I R S I O.



Dell'Aster Attico, ouero Inguinale.

Cap. CXXII.

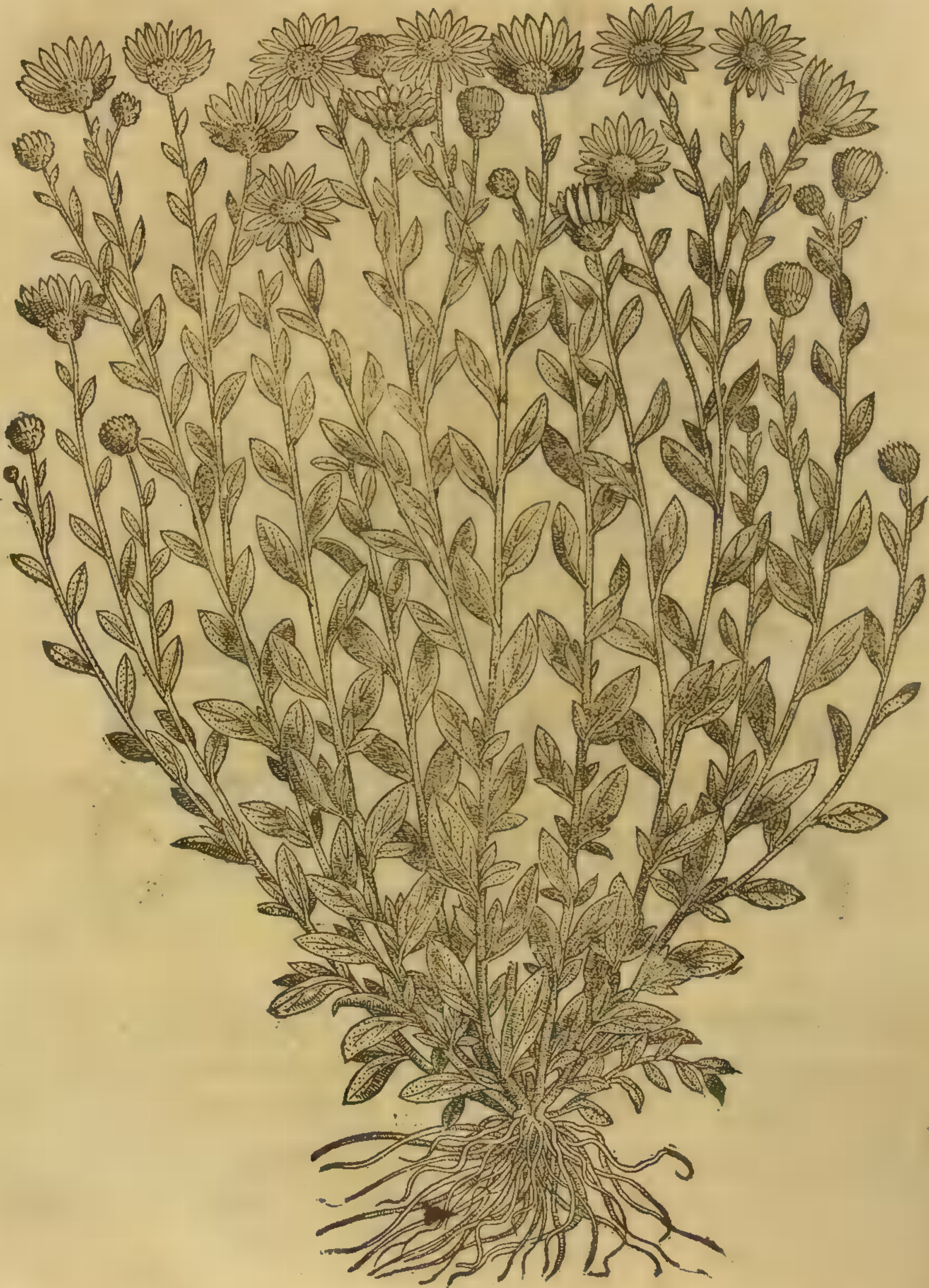
LO ASTER ATTICO è un gamboncello legnoso, il quale ha nella sommità il fiore porporeo, & giallo, & per intorno intagliato, con un capitello simile alla camamilla, con frondicelle simili à una stella: ma le frondi, che sono attorno al fusto, sono lunghette, & pelose. Gioua. no impiastrate al feruore dello stomaco, alle infiammazioni de gli occhi, & dell'anguinaie, & all'uscire del budello del sedere. Dicono, che la parte porporea del fiore beuuta con acqua, gioua alla schirantia, & à i fanciulli, che patiscono il mal caduco: ma alle infiammazioni delle anguinaie bisogna impiastrarlo fresco. Stirpato il fiore secco da chi patisce il dolore con la mano sinistra, & legato in su l'anguinaie, ne leua uia il dolore.

ASTER

Aster Attico &
sua effamin.

ASTER ATTICO rileua in uolgar nostro Stella d'Athene: percioche quini piu copiosamente nasce, che al-
troue. Altri lo chiamano Bubonio, & Inguinale, per esser egli molto efficace rimedio per le posteme dell'angu-
naie. Il nome di Stella s'ha egli acquistato, percioche i suoi fiori, i quali all'intorno porporei, & di dentro gialli
si discernono, sono simili per l'ambito di certe frondicelle, che gli circondano, alle Stelle. Ma non manca chi contradica
alla nostra opinione, per hauer noi creduto che sia l'Aster Attico quella pianta che produce i fiori gialli nel mezo, &
all'intorno porporei, & quella istessa che certamente crediamo esser l'Amello di Vergilio. Ma non però così ageuolmen-
te mi rimouo dalla mia opinione hauendo io due esemplari antichi, doue si legge τὸ πορφυρῶν τοῦ ἀστέρος: cioè porporeo nel
fiore. Le quali parole arguiscono manifestamente, che il fiore dell'Aster Attico sia di due colori. Il che mi fa credere,
che nel principio del capitolo, doue si legge nel descriuere il fiore ἢ μίλανον si debbi leggere καὶ μίλανον, in questo mo-
do ἀνθος πορφυρῶν καὶ μίλανον, cioè il fiore porporeo, & giallo. del che mi rimetto al giudicio de i buoni semplicisti. Ma
non però per questo uoglio io tenere così stretta con i denti la mia opinione, che non uolia metter qui la figura d'un'al-

ASTER ATTICO, OVERO AMELLO.



VN ALTRO ASTER ATTICO.



tra pianta, la quale dimostrano alcuni dotti semplicisti per il uero Aster Attico. Ma offaminino anchor loro come si ri-
 truoua scritto ne i nostri antichi esemplari de i colori del fiore. Questa pianta mi fu primamente mandata dal dottissimo,
 & Eccellentissimo Medico, il Dottor Giouanni Cratone da Vratislauià già medico del Imperadore Ferdinando primo,
 & hora di Massimiliano secondo. La qual pianta facendo il fiore con rami a modo di stella (se bene è egli solamente gial-
 lo) il nome di Aster non si gli disconuene. Et imperò erra manifestamente Serapione (come fu detto di sopra nel Errore di Sera-
 terzo libro al capitolo dell'Iringo) non facendo differenza dall'uno all'altro, ingannato dalla somiglianza de i fiori stel- pione.
 lati d'amendue queste piante. Oltre a questo è da sapere, che si ritrouano alcuni testi di Dioscoride Greci, che hanno a
 questo capitolo dell'Aster Attico assai più di scrittura, che qui non ho posto io, stataui aggiunta (come tengono i più
 10 dotti... e i tempi nostri) da alcuni più del bisogno curiosi scrittori. Et di ciò fa fede il uederli, che ne Serapione, ne Ga-
 leno, ne Paolo Egineta, ne Oribasio, tutti imitatori di Dioscoride, scrissero di tale aggiunta parola alcuna. quantun-
 que se ne ritroui una parte in Apuleio in quel trattato de i semplici, onde facilmente puo esser qui stata trasportata. Et
 accioche

STELLARIA.



accioche non sia tal aggiunta ascosa ad alcuno, così nella lingua nostra uolgare dice, & risuona quello, che ui si legge nel Greco. I raggi delle Stelle risplendono di notte: & imperò chi non sa la cosa, si crede essere una phantasma. Ritrouasi per il più la notte da i pastori del bestiame. Ma dell' Amello, il quale habbiamo chiamato noi Aster Attico, & non senza ragione per le molte note che ui se ne ueggono, scrisse Vergilio nel quarto libro della Georgica con questi uersi.

Ne prati è ancho un fior chiamato Amello
Da gli agricoltor saggi; la cui herba
Ageuolmente si dimostra à quelli,
Che cercando la uan: perche d'un solo
Cesto si leua, & cresce in ampia selua.
Dorato è'l fior, ma nelle molte frondi,
Che d'ogn'intorno lo circondan, luce

Di porpora un color, simile à quello
Delle nere uiole. onde ghirlande
Fansi, che spesso à i Dei ornau gli altari.
Aspro alla bocca è'l suo sapore: & poi
Che segate son l'herbe delle ualli,
Lo colgono i pastori appresso à i lidi
Del serpeggiante fiume della Mela.

Ma non posso se non marauigliarmi, che di così poco ingegno sieno alcuni, che fanno professione di riprendere gl'altri, & di saperne piu, che à bastanza, i quali uogliono che l'Amello di Vergilio altro non sia che la uolgare Chelidonia minore. & così spesse uolte interuiene, che coloro, che uogliono riprendere gl'altri sieno così accecati dall'inuidia, & dall'ambitione, che non solamente perdono il lume ma diuentano peggio che insensati. Vergilio adunque (dico) uolendo descrinere il fiore dell'Amello, lo fece con queste parole formali. Est etiam flos in pratis, cui nomen Amello Fecere agricolæ. cio è. Ne prati è anchora un fiore, chiamato Amello da gli agricoltori. & poi soggiunse Aureus ipse, sed in folijs quæ plurima circum Funduntur, uiole subluet purpura nigra; intendendo egli qui delle fogliette, che à modo di stella circondano il fior giallo per intorno. & ben disse egli subluet purpura, imperoche il color porporeo delle sudette fogliettine non è così splendido, & apparente, come nelle uiole, ma molto piu rimesso, & piu chiaro. Onde puo esser di qui manifesto à ciascuno quanto scioccamente s'ingannino coloro, che uogliono, che Vergilio habbi qui inteso delle foglie dell'herba. Ma nel fiore della Chelidonia minore non ui si uede parte ueruna, che porporeggi. Appo cio la Chelidonia minore si uede sempre strata per terra, ne mai si drizza in alto: ma altrimenti fa lo Amello dicendo Vergilio, Namque uno ingentem tollit de cespite syluam. cio è da un solo cesto si leua, & cresce in ampia selua. Al che s'aggiunge, che la Chelidonia minore non si uede se non la primauera, percioche in tempo di tre mesi nasce, fiorisce, & si secca. Ma l'Amello produce il fiore nel fine della state, ouero nel principio dell'Autunno, dicendo Vergilio, tonsis in uallibus il lum Pastores, & curua legunt prope flumina Mella, cioè & poi che segate son l'herbe delle ualli, Lo colgono i pastori appresso à i lidi Del serpeggiante fiume della Mella, & così bisogna, che per dimostrare la poltronaria per non dir malignità di costoro, che io diuenti qui commentatore di Vergilio, & che io ritorni dalla Medicina alla Grammatica. E' adunque l'Amello un'herba, la quale fa i gambi dalla radice diritti, saldi, & legnosi d'un colore che nel nero rosseggia, da i quali nascono i rami presso alla cima, nelle cui sommità si ueggono i fiori raxeggiare à modo di stella, come nella Chamamilla, & nel Bellis, nel mezzo gialli, & all'intorno porporei chiari. Le foglie fa egli lunghette, come d'oliuo, ma però minori, ruuide, pelose, nereggianti, & al gusto amarette. quelle poi che sono ne i gambi, sono molto minori. Fa la radice diuisa in piu parti, di non ingrato odore, & quasi come di garofani. Fiorisce nel principio dell'Autunno, ouero nel fine della state, & nel disfiore diuentano lanuginosi facendo il seme quasi come di Endiua. Disse Cratæus herbario, che pestata uerde insieme con grascia di porco, conferisce al morso de i cani arrabbiati, & parimente à i tumori della gola. Caccia uia, quando se ne fa fumo, le serpi. Fece dell'Aster Attico mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Aster Attico chiamano alcuni Bubonio, non tanto perche impiastro, ma perche portato addosso solamente, si crede sanare le postume dell'anguinaie chiamate buboni. Ha un certo che del digestiuo, del refrigeratiuo, & del repressiuo, di modo che è composto di mista uirtù, come la rosa: ma non è costrettiuo. Oltre à cio hauendomi la Stella d'Athene ridotto à memoria la uolgare Stellaria, non ho uoluto mancare, per hauere ella assai degne uirtudi, di non descrinere l'historia sua essendo stata lasciata da gli antichi. Dico adunque che la STELLARIA, la qual chiamano alcuni Piede di leone, & altri Alchimilla, è una pianta, che nasce per lo piu ne i prati delle montagne: le cui frondi si rassembrano assai à quelle della malua; ma sono piu dure, piu neruose, & piu crespe, & sono i suoi cantoni, che sono otto, assai piu apparenti, & per tutto dentati, di modo che quando le frondi sono bene aperte, si rassembrano ueramente ad una stella. Il suo fusto cresce alto una spanna, & qualche uolta piu, dal quale escono assai ramuscelli: nelle cui sommità sono i fiori simili alle stelle, che fioriscono, di colore, che nel uerde gialleggia. La radice è grossa un dito, lunga qualche uolta piu d'un palmo & mezzo. Nasce il Maggio, & fiorisce il Giugno. E mirabile per saldare le ferite tanto interiori, quanto esteriori: & imperò molto l'usano i chirurgici Tedeschi nelle beuande delle ferite cassali, & delle budella, & parimente delle fistole. Sana la poluere della secca le rotture intestinali de i fanciulli beuuta nell'acqua lambiccata della fresca, ouero nella decottione della secca. Dassi per quindici ouero uenti giorni un cucchiaro per uolta di poluere della secca in uino, oueramente nel brodo, con non poco successo alle donne sterili, oue per lubricità d'humori non gli rimanga il seme nella madrice. L'acqua lambiccata ristagna i mestrui bianchi beuuta prima, & poscia applicata alle parti di sotto: & ristigne continuandola di tal sorte la natura alle donne, che quelle, che sono corrotte, fa parere essere uergini, & massime quando seggono alcuni giorni nella sua decottione. Bagnate le pezze di tela nella sua acqua, & applicate in su le mammelle, le fa ritirare di modo, che diuentano ritonde, & dure. il che si fa con maggiore efficacia, aggiungendoli l'hipocistide, le rose secche, la coda di cauallo herba, & l'allume. Chiamano l'Aster Attico i Greci, Ἀστὴρ Ἀττικός: i Latini, Aster Atticus: gli Arabi, Astaraticon: i Tedeschi, Stern kraut: i Francesi, Aspergoutte, mineur.

Errere di alcuni Arroganti.

Aster Attico scritto da Galeno.

Stellaria, & sua historia, & facultà.

Nomi.

Dell'Isopiro.

Cap. CXXIII.

50

LO ISOPIRO chiamano alcuni Fagiolo dalla similitudine: imperoche torce le sue frondi, le quali sono simili all'aniso, di modo che paiono uiticci. Produce nelle sommità de i fusti alcuni sottili capitelli, pieni di seme, simile al gusto à quello del melanthio. Beuesi il seme con acqua melata per la tosse, & altri difetti di petto: & parimente si conuiene à fegatosi, & à gli sputi del sangue.

QUANTUNQUE habbi io scritto ne gl'altri discorsi prima stampati di non hauer mai ueduto l'Isopiro, nondimeno hauendone hauuto una pianta da alcuni miei buoni amici, non ho possuto mancare di non dimostrarne qui la figura, la quale parmi che con tutte le note ui corrisponda. nondimeno con tutto cio ne lascio anchora il giudicio à coloro, che si diletmano di questa faculta delle piante. Chiamano i Greci lo Isopiro, Ἰσόπυρον: i Latini, Isopyrum.

Isopiro & sua esaminat.

MMMMM Delle

I S O P I R O .



Delle Viole porporee.

Cap. CXXIII.

LA VIOLEA porporea ha le frondi minori dell'hedera, piu sottili, & piu nere, ma non però troppo dissimili. Produce dal mezzo della radice i gambocelli, nelle cui sommità nascono i fiori porporei, i quali respirano di soauissimo odore. Nasce in luoghi opachi, & aspri. Ha la uiola uirtù d'infrigidire. Irripiastransi le frondi per loro medesime, & similmente con polenta in su gli stomachi caldi, & in su l'infiammagioni de gli occhi, & in su'l sedere, quādo esce fuori il budello. 10

CHIAMANSI le Viole porporee in Toscana Viole mammole. delle quali (quantunque se lo tacesse Dioscoride) ne sono anchora delle bianche. & queste nascono per lo piu in luoghi piu frigidi, & sino senza alcuno odore. Et però copia ne nasce tra l'altre nella ualle Anania della giurditione di Trento, che mirabilmente biancheggiano. Et non solamente di bianche se ne ritrouano, ma anchora di gialle, tanto si diletta la natura di produrre fiori di uarij & diuersi colori in una sola spetie di piante, & con piu, & manco foglie in un fiore che in un altro. Imperoche pur questo anno ho veduto io in Inspruch città principale del contado di Tirol Viole porporee non manco cariche di foglie che si sieno le rose domestiche. le quali uiole come di uaghezza tengono il principato, cosi parimente superano tutte l'altre di suauissimo odore. Enne una spetie che cresce à modo d'alborfcello, la quale nasce in monte Baldo, come fa testimonio. M. Francesco Calzolaris Veronese che me la mandò, i cui fiori spirano di uero odor di uiole, ma quasi del tutto simili à
10 quelle della Consolida Reale. Cresce la sua pianta all'altezza di due gombiti con piu gambi che nascono da una sola radice. Veggonsi oltre à cio nel tempo della state, il Maggio cio è, & parimente il Giugno alcuni fiori porporei nella parte di sopra, bianchi nel mezzo, & gialli di sotto, molto ueramente simili alle uiole porporee, quantunque non ui si senta

Viole porporee, & loro effa-
minatione.

VIOLE PORPOREE.

Minerva



VIOLA ARBOREA.



Iaccea, & sua hi-
storia.

Virtù della Iac-
cea.

Viole scritte
da Mesue.

odore alcuno. La pianta, che li produce nel nascer fa le frondi tonde, & per intorno dentate, ma nel crescere s'allunga-
no. I fusti sono triangolari, alquanto strisciati, & di dentro concavi: su per li quali, quasi per pari intervalli, sono al-
cuni nodi, dalle cui concavità escono i ramuscelli, che producono i fiori. Chiamano alcuni questa pianta IACCEA
& altri herba della trinità, dalla diuersità de i tre colori, che si ueggono ne i fiori. ma non però so io determinare se
questa sia quella Iaccea, di cui fanno mentione alcuni moderni nelle medicine delle rotture intestinali. come che sie-
no alcuni, che l'affermino, dicendo che ha uirtù simile al simphito: altri dicono, ch'ella conferisce à gli asmatici, alle
infiammazioni del polmone, alla rogna, & altre ulcerazioni della pelle. Sonnone di queste due spetie, minore cio
è & maggiore, & però nella minore i fiori sono più piccioli, & solamente di due colori celeste cio è, & bianco, oue-
ramente bianco, & giallo. Lodansi ambedue, & spetialmente la loro acqua lambiccata per i dolori di corpo de i
fanciulli. l'herba impiastata, oueramente data à mangiare guarisce i porci della schirantia, & non gli lascia stran-
golare. Scrisse delle Viole porporee diffusamente Mesue nel suo trattato, che fece de i semplici solutini, così di-
cendo.



cendo. Sono le Viole medicina temperata, & conueniente, con le quali si permutano le maligne qualità, & si solue la natura. Le migliori sono quelle, che escono fuori da prima, non risolte dal caldo, ne lauate dalle pioggie. Sono le viole frigide, & humide nel primo ordine: come che le secche manco humettino, & manco refrigerino. Nelle fresche è una certa humidità, la quale raffrena la calidità, da cui è la perfettione. Et imperò quando si secca, & si risolve l'humidità loro, la quale hanno nella superficie, si scopre, poi l'amaritudine, la quale non è per altro, che per calidità, che prima teneua oppressa l'humidità loro: la onde all'hora sono piu calde, & men humide. Nelle fresche è ueramente una humidità superflua, con la quale soluono il corpo lubrificando: ma le secche soluono dissoluendo. Oltre a ciò sono le Viole sonnifere, infrigidiscono, mitigano i dolori calidi, spengono le infiammazioni, leniscono, & soluono. Il succo loro, & parimente il siropo, che si fa d'esso, solue il corpo lenificando: quando si cuociono, uogliono bollire poco, & leggermente, & similmente il lor succo. Fassi l'aceto con la loro infusione: imperoche così diuenta mirabile per le febbri, oue sia grande infiammazione. Il migliore olio uiolato è quello, che si fa con olio omphacino, oue-

MMMMM 3 ro di



Siropo uiolato
solutiuo.

Viole scritte
da Gal.

ro di mandorle dolci. Soluono le Viole la' cholera, & alterano l'acuità di quella. Conferiscono à tutte le infiammazioni, & leuano il dolore del capo, che uiene per calidità grande. Fanno dormire, leniscono il petto, & la canna del polmone, & conferiscono all'ugola, & alla schirantia. Il giouamento loro è ueramente grande nelle posteme del petto, & delle parti sue, & parimente nella pontia: spengono la sete. Conferiscono quelle, che son secche, alle oppilationi del fegato, alle calde posteme di quello, & al trabocco di fiele. Questo tutto delle Viole disse Mesue. Usasi oltre à ciò à i tempi nostri, & è in pratica quasi commune de i medici Italiani il siropo uiolato solutiuo, il quale non del succo, ma dell'infusione piu uolte replicata s'usa di fare, come si fa quello delle rose: percioche cosi si ricoglie da loro tutta quella parte solutiuu separata dalla terrestreità, che hanno: & usasi darne fino à quattro oncie nelle pleuresi, & altri difetti di petto. Fecene mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Supera nelle frondi delle Viole una facultà acqua, & frigidetta: & imperò impiastrate per se sole, ouero con polenta, mitigano i flemmoni calidi. Met-

ronsi in su gli stomachi calidi, & parimente in sugli occhi. Questo tutto delle Viole scrisse Galeno. Dal che si uede, che egli non conobbe, come non conobbero parimente altri antichi Greci, che le Viole haueffero uirtù solutiua, senza far nouimento ueruno. Chiamano i Greci le Viole porporee, ὀν μέλαν, & ὀν πορφύρεον: i Latini Viola nigra, & Viola purpurea: gli Arabi, Seneffigi, Sonofrig, & Benesefegi: i Tedeschi, Mertzen uiolen: li Spagnoli, Violeta: i Francesi, Violetes, uioles de martz, & Carefme.

Nomi.

Della Cacalia.

Cap. CXXV.

10 **L**A CACALIA, che si chiama leontica, produce le frondi grandi & bianche: intra le quali cresce dal mezzo il suo fusto diritto, & bianco: il quale produce il fiore simile alla quercia, ouero all'oliuo. nasce nelle montagne. La radice infusa nel uino, gioua lambendola, ouero mangiando la per se sola, alla tosse, & all'asprezza della canna del polmone, come la tragacantha. Le granelle, che genera dappoi il cascare de i fiori, peste, & incorporate con cera, & applicate alla faccia, la conferuano senza grinze, & distendono la pelle.

20 **P**ER QUANTO si ritroua scritto da Plinio all'XI. capo del XXV. libro, è la Cacalia un seme simile à minute perle: il quale sta nella sua pianta, la quale nasce ne monti, attaccato fra grandi foglie. Ma non però per questo ho mai fin hora uedutola io in Italia, se ben piu uolte l'ho ricercata ne i monti, come che per questo non uolia io affermare, che ella non ui nasca. Imperoche il clarissimo medico M. Luca Ghini nella facultà delle piante essercitatissimo, afferma haucr piu uolte ueduto in su l'alpe dell'Apenmino una pianta con foglie maggiori della tossilagine, piu bianche uerso terra, & manco per intorno scantonate: & fusto alto un palmo, diritto, & bianchiccio: nella cui sommità escono i fiori come panicole, moscosi, come ne gli oliui. Questa pianta suspica egli esser la Cacalia. Alla cui opinione anchor io ageuolmente m'accosto, & per hauersi lungamente essercitato nella cognitione delle piante, & per esser tra gli Italiani, che di cio si diletmano, tenuto meritamente uno de maggiori semplicitisti de tempi nostri. Galeno nel VII. libro delle facultà de semplici chiama la Cacalia Cancano, cosi dicendo. La radice del Cancano non ha in se mordacità, & è poco disseccatiua, per esser di natura, & essenza grossa, & uiscosa. Et però infusa nel uino, come la tragacantha, leua lambendosi l'asprezza della canna del polmone: & il medesimo fa mangiandosi. Il succo, che ne distilla, non gioua meno all'arteria del polmone, che si faccia la glicirrhizza. Chiamano i Greci la Cacalia, Κακαλία: i Latini, Cacalia.

Cacalia, & sua esamin.

Cacalia scritta da Gal.

Nomi.

30

Del Bunio:

Cap. CXXVI.

IL BUNIO produce il fusto quadrangolare, alto, grosso un dito: nel quale sono i rami tutti pieni di minute frondi, & minuti fiori. Le frondi, le quali sono appresso alle radici, sono simili all'apio, ma molto piu sottili, & simili à quelle del coriandro. I fiori si rassembrano à quelli dell'anetho. Il seme è odorato, minore di quello del biosciamino. Prouoca l'orina, scalda, tira le seconde: è utile alla milza, alle reni, & alla uescica. Vsa secco, & uerde: & è in uso il succo spremuto da i fusti, dalle frondi, & dalle radici, dandosi con acqua melata.

40

Del Bunio falso.

Cap. CXXVII.

NASCE il falso Bunio in Creti all'altezza d'una spanna, con frondi, & fusti simili à quelli del napo, d'acuto sapore. Beuuti quattro de i suoi ramuscelli nell'acqua, giouano à i dolori di corpo, all'orina ritenuta, & à i dolori del costato. Impiastrati con sale, & con uino, & applicati tepidi, risoluono le scrofole.

50

IL BUNIO chiamiamo noi Nauone saluatico. & imperò diceua Plinio al III. cap. del XX. libro: I Greci fanno nelle medicine due spetie di Napi: di cui n'è uno, che fiorisce, & produce i fusti delle frondi angolosi, che chiamano Bunio, utile alle purgationi delle donne, & à prouocare l'orina, beuuto nell'acqua melata, oueramente togliendosi una dramma del succo. Il seme arrostito, & beuuto in quattro ciathi d'acqua calda, gioua alla disenteria: ma proibisce l'orina, se non si bea insieme con seme di lino. L'altro chiamano Bunada, & questo è simile al raphano, & alle rape: il cui seme è preclarissimo contra i ueleni: & però si mette ne gli antidoti. Il che manifestamente dimostra essere quello, che noi chiamiamo in Toscana Nauone saluatico. Nasce ne i campi non coltiuati, & massime in luoghi frigidati. Ma il Bunio falso, il quale chiamano i Greci Pseudobunio, non ho ueduto io anchor in Italia. ne però è da marauigliarsene, per essere (secondo che recita qui Dioscoride) pianta piu presto particolare di Candia, che d'altre regioni. Entra il seme del Bunio nella theriaca d'Andromacho: & imperò disse Plinio essere mirabile contra à i ueleni. Fece del Bunio memoria Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Bunio scalda cosi ualorosamente, che prouoca l'orina, & parimente i mestrua. à cui è simile il falso Bunio. Chiamano i Greci il Bunio, Βύνιον, & il Bunio falso, Ψευδοβύνιον: i Latini Bunium, & il falso, Pseudobunium.

Bunio, & sua esamin.

Bunio scritto da Gal.

Nomi.

Del Chamecisso, cio è Hedera minore.

Cap. CXXVIII:

L CHAMECISSE ha le frondi sue simili all'hedera, ma piu sottili, & piu lunghette: produce cinque, ouer sei fusti, lunghi una spanna, sparsi per terra, tutti pieni di frondi: il suo fiore è simile alla uiola bianca, ma minore, al gusto amarissimo: la radice è sottile, bianca, & di niuno ualore. nasce ne i luoghi coltiuati. Dannosi utilmente le frondi à bere al peso di tre oboli in tre ciathi d'acqua trenta, ouer quaranta giorni continui à coloro, che patiscono le sciatiche. Beuute nel modo medesimo sei, ouer sette giorni, liberano dal trabbocco di fiele.

Chamecisso, &
sua essam.
Errore del
Fuchio.

CREDESI Leonardo Fuchio, come apertissimamente si uede, & si legge nel suo dottissimo maggior uolume de semplici, che sia l'Hedera terrestre di Dioscoride quella, che communemente si piglia dal uulgo, di cui facemmo mentione di sopra nel terzo libro al capitolo dell'Asclepiade. Ma dimostriasi questo errore nel ueder noi, che la uolgare Hedera terrestre ha le frondi tonde: i fusti, anzi piu presto cordelle, lunghe hor tre, hor quattro braccia, distese per terra. & questa, che ne scriue Dioscoride, ha le frondi piu sottili, & piu lunghe dell'hedera: & i fusti non piu lunghi d'una spanna. Oltre à cio il fiore dell'Hedera terrestre di Dioscoride è simile alla uiola bianca: & questa, che produce questa uolgare, è piu presto, quantunque sia piu picciolo, simile alla porporea. Et imperò non è da credere, che sia questa la uera. Plinio oltre à questo disse al XV. capo del XXI. libro, ch'ella produceua le spighe, come fa il grano, & che quando fiorisce, si rassembra del tutto alle uiole bianche. Il che afferma il Ruellio hauer ueduto in Francia in quella, che nasce in quel paese. Ma questa non mi par però essere quella di Dioscoride: percioche di spighe, ch'ella produca, non fa egli mentione alcuna. In Italia fin'hora non ho ueduto io pianta alcuna, che per l'Hedera uera terrestre si possa tenere. Fecene breuemente memoria Galeno all'VIII. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il fiore dell'Hedera terrestre apre, per essere amaro, le oppilationi del fegato, & darsi nelle sciatiche. Chiamano i Greci il Chamecisso, Καμεισός; i Latini, Chamæcissus.

Chamecisso
scritto da Gal.
Nomi.

Della Chameleuca.

Cap. CXXIX.

LA CHAMELEUCA è propitia à i dolori de lombi. E herba, che uerdeggia con frondi, & rami piegati, & fiore simile alle rose.

Chameleuca,
& sua essamin.

SCRISSE cosi breuemente Dioscoride l'istoria della Chameleuca, che malageuolmente si puo dar notizia quale ella si sia. Et quantunque scriuendola Plinio, & nominandola Chamepeuca al XV. cap. del XXI. libro, disse, ch'ella fa le frondi simili al larice (anzi piu presto, come direi io, al perzo;) non però basta questo per saperla dimostrare, Imperoche molte herbe ho già uedute io, che producono le foglie simili al perzo: ma non però ne uidi mai ueruna, che producesse il fiore simile alle rose. Scrisse breuemente Galeno all'VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Chameleuca è quasi calida nel terzo ordine, & secca nel primo. Chiamano i Greci la Chameleuca, Χαμαιεύα; i Latini, Chamæleuce, & Chamæpeuce.

Chameleuca
scritta da Gal.
Nomi.

Della Buglossa.

Cap. CXXX.

NASCE la buglossa nelle pianure, & ne i luoghi arenosi. Cogliesi il mese di Luglio. Dicono, che quella, che produce tre fusti, tritandosi con il suo seme, & con la sua radice, gioua beuuta contra al rigore della febbre terzana: & quella, che ne produce quattro, contra à quelli delle quartane: cuocesi nel uino. Dicono essere questa utile anchora alle posteme. E simile al uerbasco, & produce le sue frondi sparse per terra, le quali sono nere, & aspre, simili alle lingue de i buoi. Melle le frondi nel uino, rallegrano, & consolano l'animo.

Buglossa, ■ sua
essam.

CHI BEN considera l'istoria, che della Buglossa scriue Dioscoride, ritroua manifestamente, che piu presto si possa dire essere la uera Borrachine nostra de gli horti, che quella che uolgarmente s'adopera nelle spetiarie. Imperoche la Borrachine produce parimente le frondi sue (quantunque piu nere) simili ne i lineamenti, & nella figura loro al uerbasco, & parimente al simphito della seconda spetie, il qual dice Dioscoride che produce le sue frondi simili alla buglossa: le cui pungenti foglie sono sempre sparse per terra, aspre, & simili alle lingue de buoi. Ma quella, che communemente s'adopera à i tempi nostri nelle spetiarie, fa le frondi lunghe simili all'echio strette, & tutte nel suo cespuglio rimirano all'alto, ne in modo alcuno si rassembrano à quelle del uerbasco, & dell'altro simphito, ne nella grandezza loro alle lingue de buoi. Ma non però per questo nego io totalmente, che questa Buglossa commune, che nasce nelle campagne, non ne sia anchora ella una spetie: imperoche se bene le frondi del tutto non si somigliano; nel toccarle però, & nel gustarle sono una cosa medesima. Et quantunque l'una produca i fiori celesti, & l'altra porporei; si ueggono essere però di sombianza non molto lontani, & in un medesimo modo produrre i recettacoli del seme: imo che nuouamente se ne semina à i tempi nostri ne gli horti una certa spetie, la quale chiamano domestica, stataci portata di Spagna, con foglie molto piu larghe: la quale se ben del tutto non si rassembra al uerbasco, come fa la borrachine; nondimeno nella forma delle foglie si rassembra non poco alle lingue de buoi. Ma sia come si uoglia, io concederò sempre facilmente, che la Borrachine, & la Buglossa uolgare sieno differenti tra loro di forma, & di spetie. Ma ben crederò, che le uirtù del-

l'una



l'una & dell'altra sieno molto simili, se bene in amendue non del tutto uguali. Ma non mancano alcuni, i quali sprezzando ogni ragione assegnata, uogliono che la Buglossa del commune uso sia per ogni modo una specie d'echio, parendo loro, che con ogni somiglianza se gli rassomigli. Et altri sono, che pensano che sia ella il Cirsio. Ma io son assai lontano dalla opinione di costoro, come con efficaci ragioni ho insegnato, & scritto à i propri luoghi. Che poi la Borrachine possa ageuolmente essere la uera Buglossa, si puo prouare per Auicenna, il quale nel 11. libro de suoi canoni ne scrisse con queste parole. La Buglossa è una herba larga: le cui frondi sono come d'Almaru, aspre al toccarle: & i suoi rami sono anchor essi aspri, come i piedi delle locuste. Et quella è ottima, che nasce in Corascemi, che produce le sue frondi grosse: sopra le quali sono certi punti, i quali sono la base, & la radice delle spine, & de i peli, che nascono sopra quelle. Il che così manifestamente si uede nelle frondi della Borrachine, che non si puo negare, che d'altra, che di lei intendesse Auicenna. Ne per altro la scrisse egli, se non perche al tempo suo in cambio della uera Buglossa s'usaua una altra herba.

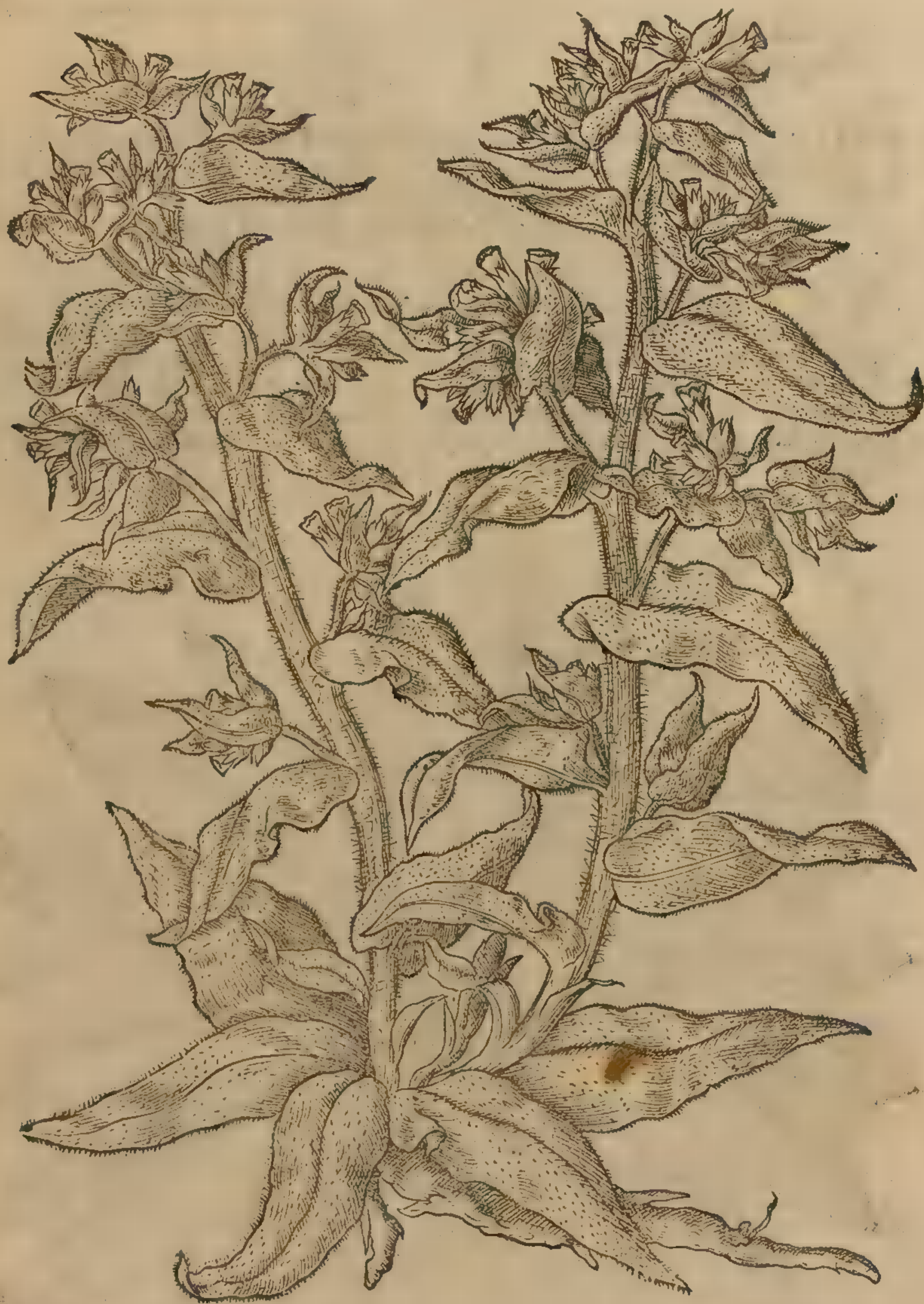
Buglossa scritta da Auic.



Borragine &
sua historia.

ba. Et imperò diceua poi: Quella, che si ritroua in questo paese, & che usano i medici, è per la piu parte spetie d'Almaru, & non è la Buglossa, ne di quel giouamento. tutto questo disse Auicenna. Onde habbia la Buglossa acquistato il nome di Borragine, ageuolmente si puo farne coniettura da Apuleio, il quale nel suo libro de i medicamenti dell'herbe scriue che i Lucani chiamano la Buglossa, per hauere proprietà grande nelle passioni del cuore, Coragine, onde puo esser ageuolmente accaduto, che corrompendosene col tempo il nome, sia stato permutato il C, in B. Le quali tutte ragioni manifestamente dimostrano, che la uera, & legittima Buglossa sia finalmente la Borragine. Nasce adunque la Borragine con foglie larghe, ma non del tutto tonde, ruuide, con molte bolle, armate di sottilissime spine, le quali fanno tutta la pianta rigida, & pungente. Il gambo produce ella alto un gombito, & qualche uolta maggiore, carnosso, concauo, & per tutto spinoso, con molti rami. I fiori ha ella à modo di scelia d'un uiuido celeste colore, se ben si truoua di quella, che lo fa bianco, dal mezzo del quale esce una punta nera, ma non però pungente, con seme nero, & strisciato. Ha la radice bianca grossa un dito, al gusto dolce, & viscosa. Nasce ne gl'horti per se stessa, & così copiosa, che

VN'ALTRA BVGLOSSA COL FIOR NEGRO.



malageuolmente se ne puo respirare. Ma la Buglossa uolgare produce le foglie piu lunghe della Borrachine, pelose, ruuide, & minutamente spinose, il gambo alto piu d'un gombito, tondo, & parimente spinoso, dal quale escono piu rami che rimirano alla cima, nelle cui sommità nascono i fiori porporei minori che di Borrachine, la radice fa ella come di Borrachine, ma con piu grossa corteccia. Trouansene di tre spetie, una di domestica, & due di saluatica. La domestica ha le foglie ben grandi, & maggiori di quelle della Borrachine. La prima delle saluatiche piu uolgare, & che nasce per tutto ha le foglie maggiori della seconda, & i fiori porporei, i quali nell'altra sono neri, & le foglie minori. Hanno tutte le Buglosse insieme con la Borrachine uirtù mirabile in tutti i difetti del cuore, & ne i morbi malinconici, & spetialmente le loro decottioni fatte cosi nell'acqua come nel uino. La radice della Buglossa uolgare trita con aceto 10 guarisce ungendosene la rogha. Il succhio cauato da tutta la pianta beuto, uale contra li ueleni, & contra le morsure di tutti gl'animali uelenosi. L'acqua distillata data à bere, uale à coloro che uaneggiano nelle febbri, & gioua, & mitiga l'infiammagioni de gl'occhi applicata tanto di dentro quanto di fuori. Commemorò la Buglossa Galeno al v. 1. delle facultà

Buglossa & sua hiltoria.

Virtù della Buglossa.

Buglossa scritta da Gal.

Nomi. cultà de semplici, così dicendo. La Buglossa è nel temperamento suo calida, & humida: & però si crede, che messa ne uino, faccia rallegrare. Cotta nell'acqua melata, gioia alla tosse causata dall'asprezza delle fauci. Chiamano i Greci la Buglossa, Βέγλωσσον: i Latini, Buglossum, & Lingua bubula: gli Arabi, Lisen althaur, & Lisan althaur: i Tedeschi, Burretseh: li Spagnoli, Borraia, & Borraiens: i Francesi, Borrache.

Della Cinoglossa.

Cap. CXXXI.

LA CINOGLOSSA produce le sue frondi simili alla piantagine, che produce le frondi larghe, ma però piu strette, piu breui, & lanuginose: non fa fusto, & giace per terra. nasce in luoghi arenosi. Le frondi incorporate con grafia di porco uecchia, medicano à i morsi de i cani, alla pelagione, & alle cotture del fuoco. La decottione dell'herba beuta con uino mollica il corpo.

Cinoglossa, &
sua essam.

LA VERA, & legittima Cinoglossa, di cui è qui il ritratto, ho piu volte ueduta, & raccolta in Roma fuor della porta di Castel san' Agnolo, in certi luoghi arenosi, non troppo lungi dalle muraglie. Questa non so io, che produca fusto ueruno, ne manco fiori, ne seme: imperoche in ogni tempo dell'anno sempre l'ho ritrouata à un modo medesimo: eccetto il uerno, per seccarsegli la maggior parte delle foglie. E' pianta molto differente dalla Cinoglossa del uulgo, di cui è anchor qui la pittura. imperoche le sue foglie se ne uanno sparse per terra, rassembrandosi alla figura del Sole, come si uede nel presente ritratto, grassette pelose, & biancheggianti, senza alcun fusto. Et la uolgare,

CINOGLOSSA VERA.

Chiusa di



la qual

CINOGLOSSA VOLGARE.



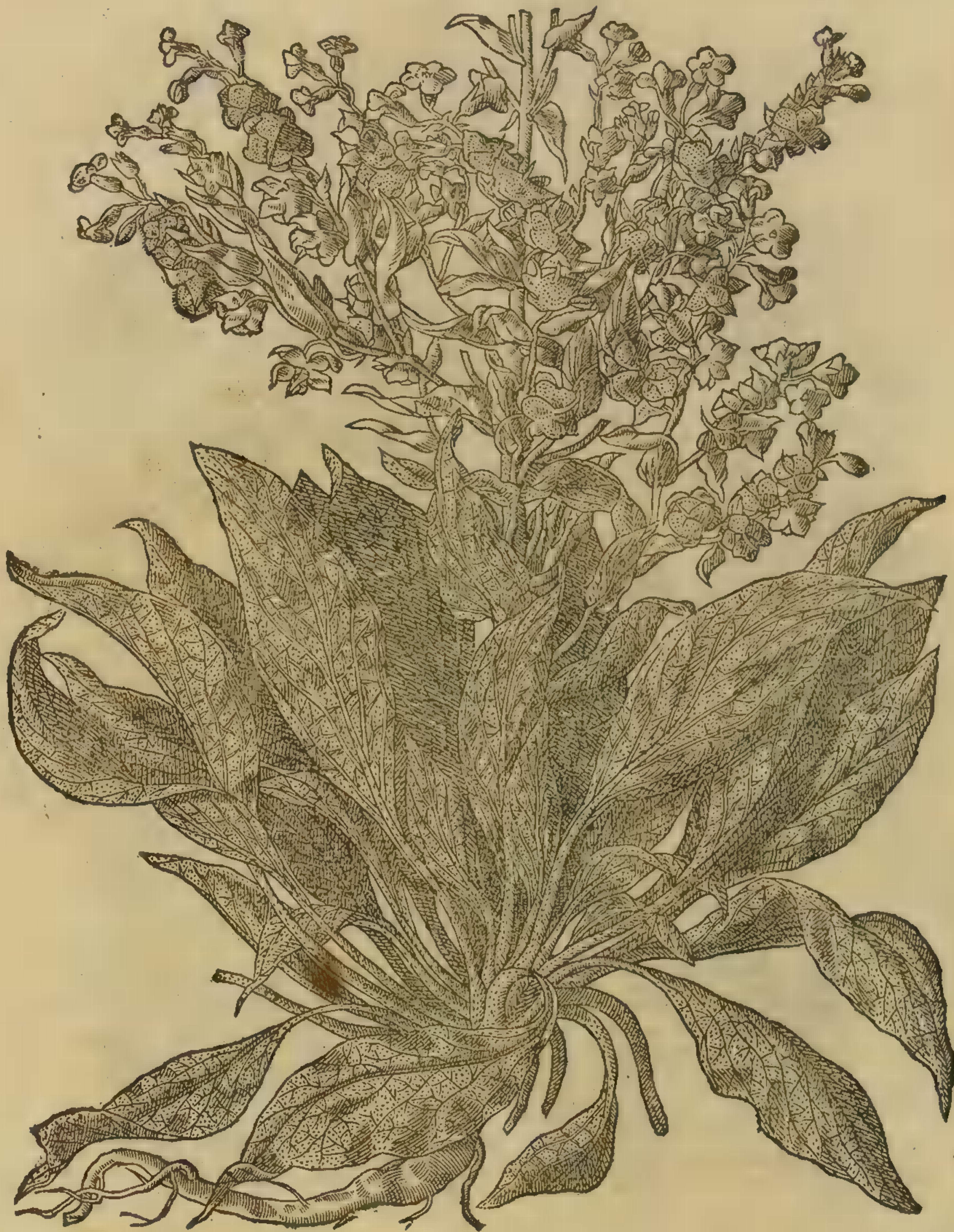
la qual è in uso per tutto, produce un fusto lungo piu d'un gomito, con assai rami uerso la cima: ne i quali sono i fiori por-
porei, quasi simili à quelli dell'echio, ò della uolgar buglossa: da i quali hanno origine alcune lappolette fatte non senza
grande artificio della natura, le quali tocche con le uestimenta, ui s'attaccano fortemente, & massimamente quando
sono secche. Scrisse della Cinoglossa Plinio all'VII I. capo del XXV. libro, con queste parole. La Cinoglossa simile
alle lingue de i cani, è pianta gratissima, per esser atta à inuestire le siepi de gli horti. Dicono, che quella che fa tre ra-
moscelli di seme, gioua beendosene la radice con acqua, alla febbre terzana: & quella, che ne fa quattro, alla quar-
tana. Ene una altra spetie simile, la quale produce minute lappole. Queste son tutte parole di Plinio. Per le quali mi
par esser chiaro, che ne l'una, ne l'altra spetie di quelle, che scrine Plinio, sia la Cinoglossa scritta da Dioscoride. Im-
peroche quella della prima spetie, che scrine Plinio, fa i fusti oueramente i rami così arrenduoli, che sono attissimi per
inuestire ne gli horti, & ne i giardini i cancelli, le tramezaglie, & le siepi: & quella, di cui scrine Dioscoride, non
fa fusto, ne ramo ueruno, ma se ne sta sempre con le frondi strate per terra. Dal che si puo far uera coniettura, ch'ella
10

Cinoglosse
scrutte da Gal.

NNNN

sia del

CINOGLOSSA VOLGARE FIORITA.



Errore di Plin.

Errore del
Ruellio, & del
Fuchio.

sia del tutto inutile per interessere, & uestire cosa ueruna. Appo cio la Cinoglossa appresso Dioscoride conferisce à i mor-
sidi de i cani, alla pelagione, & alle cotture del fuoco, & per mollificare il corpo: & appresso Plinio non uale ad altro,
che alla febbre terzana, & quartana. Le quali uirtù diede Dioscoride alla buglossa, & non alla Cinoglossa. Onde
penso, che sia già chiaro à ciascuno, che Plinio confondesse inauertentemente le facultà della Buglossa, con la Cinoglos-
sa. Il quale errore non è stato (per mio giudicio) auertito da coloro, i quali con l'authorità di Plinio uogliono tassa-
re Dioscoride, che non sapesse che la Cinoglossa producesse il fusto, i fiori, e'l seme. Quella poi, che scrive Plinio nel
secondo luogo, che produce le lappole, non credo, che ella sia altro, che la Cinoglossa, che comunemente s'usa da tut-
ti. Onde parmi, che non poco habbiano in cio errato il Ruellio, & il Fuchio, che l'ha imitato, quantunque amendue
sieno huomini de tempi nostri dottissimi: per essersi creduti, che la Cinoglossa del commune uso sia la uera Licopside, co-
me fu detto di sopra nel suo proprio discorso: non hauendo ueduto, che Plinio ne scrisse insieme con l'altra Cinoglossa,
& che

che appartatamente scrisse poi egli della Licopside, all' XI. capo de XXVII. libro. La Cinoglossa uolgare è manifesta mente refrigeratiua, & dissecatiua, le cui foglie messe fresche sopra le infiammazioni delle ferite, le sana, & spegne miracolosamente, & suanisce il tumore & la enfiagione. Della Cinoglossa non ritrouo che ne i libri delle facultà de semplici scriuesse Galeno. Chiamano la Cinoglossa i Greci, Κυνόγλωσσον: i Latini, Cynoglossum, & Lingua canina.

Cinoglossa & sue uirtù.

Nomi.

Della Phiteuma.

Cap. CXXXII.

LA PHITEUMA ha le foglie dell'herba lanaria, ma minori: produce il seme perforato, & copioso: la radice è picciola, & sottile nella superficie della terra. La quale dissero alcuni essere conueneuole nelle cose amatorie.

P H I T E U M A.



Phiteuma &
& sua essamina-
zione.

POSCIA che la Phiteuma uale solamente nelle cose amorose, lasciamola ne gli horti, & ne i giardini di mado-
na Venere, oue cercar se la possono coloro, à cui farà ella in alcuna cosa di bisogno. Ma non per questo lascia-
rò io di dire che non mancano buoni semplicisti, che uogliono che la pianta, di cui è qui la figura, sia la Phiteuma ue-
ra, per hauer ella il capitello pertugiato, & le foglie lunghe come di Struthio. Del che ne lascerà il giudicio anchora ad
altri. Chiamano la Phiteuma i Greci, Φύτευμα: i Latini, Phytisma.

Del Leontopodio.

Cap. CXXXIII.

IL LEONTOPODIO è una herbeta lunga due dita, che produce le frondi strette, ma lunghe
tre ouer quattro dita, pelose, & appresso alla radice lanose, & bianchiccie. Produce nella som-
mità del fusto alcuni capitelli quasi pertugiati: i fiori neri: & il seme inuolto per tutto in una fol-
ta lanugine: il che fa, che malageuolmente si conosca. ha picciola radice. Dicono, che questa por-
tata sopra di se, è gioueuole nelle cose amatorie: & che risolue le postemette.

Leontopodio
& sua historia.

NON ho io punto da dubitar che la pianta, di cui è qui la figura non sia il uero, & legitimo Leontopodio. Im-
peroche è ella una herbeta lunga non piu di due ò tre dita, con le foglie strette, pelose, & canute dal uerscio,
& quelle spetialmente che sono intorno alla radice, & con i capitelli in cima, quasi come pertugiati, i fiori neri,
& il seme (come dice Dioscoride) inuolto per tutto in una folta lanugine. & la radice picciola, & sottile. Questa na-
sce in monte Baldo, & mi fu mandata da Verona dal uirtuosissimo & raro semplicista de i tempi nostri M. Francesco Cal-
zolaris spetiale alla campana d'oro. Vna altra pianta nasce anchora in Boemia. La quale quantunque habbi ella il gam-
bo molto piu lungo, ha nondimeno quasi tutte le note del Leontopodio. & però ne habbiamo messo qui la figura per una
seconda spetie: & chiamarlo Leontopodio falso. Ne però è da credere, che sia il Leontopodio quella pianta, che uol-
garmente si chiama Stellaria, come ingannandosi si crede il Brunsfelsio nel suo Onomastice. Chiamano il Leontopodio
i Greci, Λεοντοπόδιον: i Latini, Leontopodium.

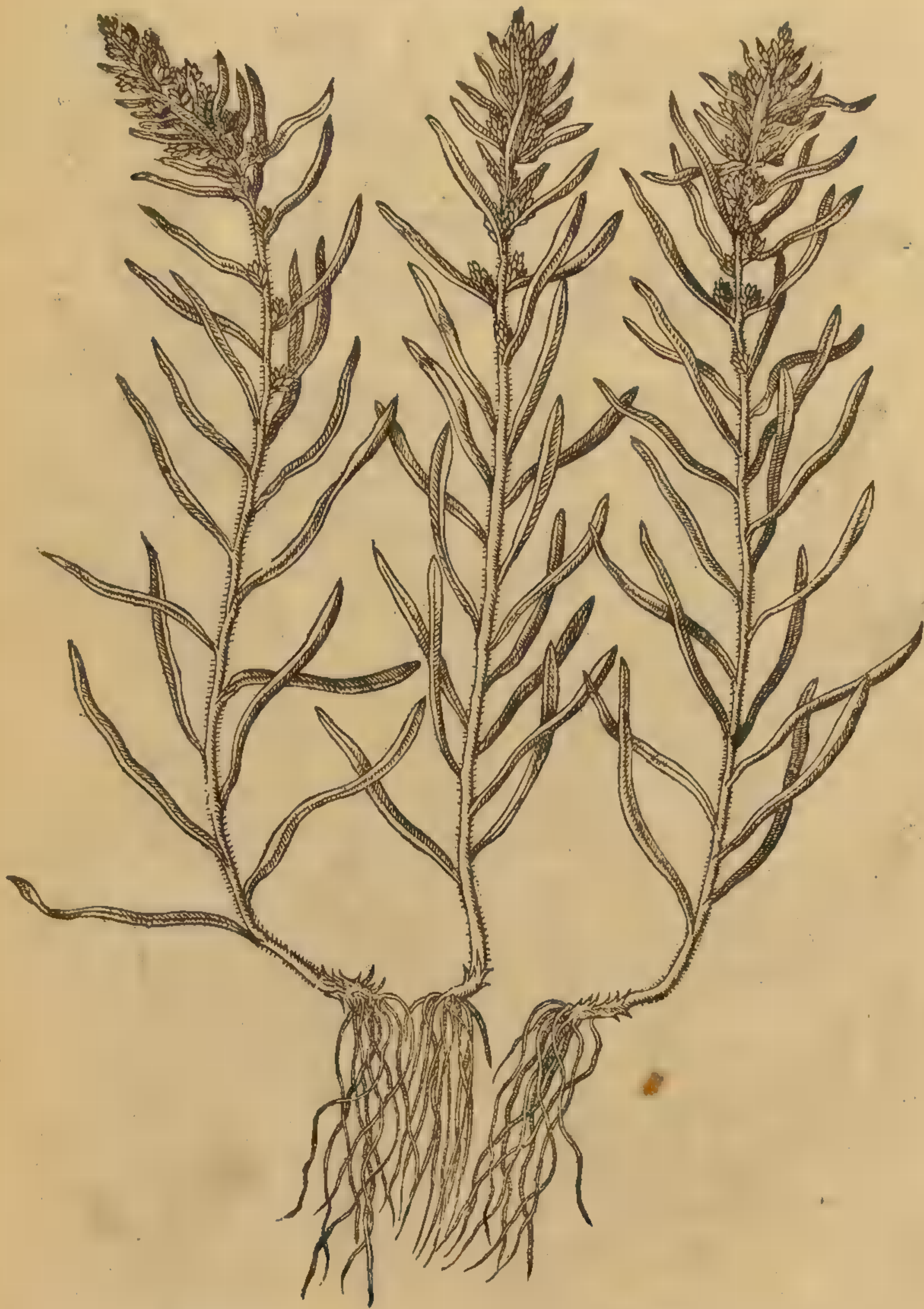
Errore del Bru-
felsio.

Nomi.

LEONTOPODIO VERO.



LEONTOPODIO FALSO.



Dell'Hippoglossio.

Cap. CXXXIIII.

E' L'HIPPOGLOSSO una pianta, che produce le frondi simili al rusco, & la chioma spinosa, & nelle sommità alcune linguette, che escono dalle frondi. La chioma messa in ghirlande in su'l capo, ne leua il dolore. Il succo, & la radice si mette ne gli impiastri.

CHIAMASI l'Hippoglossio in Toscana Bislingua, & in alcuni altri luoghi d'Italia Bonifaccia. Copia infinita ne nasce in su le montagne di Genova, & dello stato d'Urbino, & in alcune selue non molto lontane dal contado di Goritia, donde si ua per le selue in Hidria, oue si caua l'argento uiuo: con frondi maggiori del rusco, in mezzo alle quali è una altra molto piu picciola, & appuntata frondicella. Ma è da sapere, che questa non è quella, che si chiama Lauro Alessandrino, ouero Ideo, come nel suo maggior uolume delle piante si crede il Fuchsio. perciocche il Lau-

Hippoglossio, & sua essam.

Errore del Fuchsio.



Virtù dello
Hippoglosso.

ro Alessandrino non produce in mezzo delle sue frondi altra frondicella spinosa: ma solo il frutto rosso. Danno a questa pianta alcuni de i moderni assai più virtù, che non fece Dioscoride. percioche (secondo che affermano) ha maggior virtù ne i difetti matricali d'ogni altra pianta. Il perche dandosi un cucchiaro della poluere delle sue frondi, ouero della radice nelle prefocazioni della madrice, libera subito da quelle. E' oltre a questo rimedio ualorosissimo, & quasi diuino per le rotture, che scendono nelle borse, beuendosi continuamente una dramma & meza ogni mattina con decottione di simphito maggiore. Ma pare che ne i primi giorni, che ella si toglie, uoglia fare uscire fuori le budella per le rotture: nondimeno poi consolida, & guarisce. & imperò bisogna nel principio tenere il brachiere, che resista al suo battere in fuori. Vale anchora particolarmente a quegli, che malageuolmente parlano. Chiamano l'Hippoglossio i Greci, ἵππογλωσσόν: i Latini, Hippoglossum: i Tedeschi, Zepfin kraut: li Spagnoli, Lengua de cauallo: i Francesi, Lingua pagana.

Nomi.

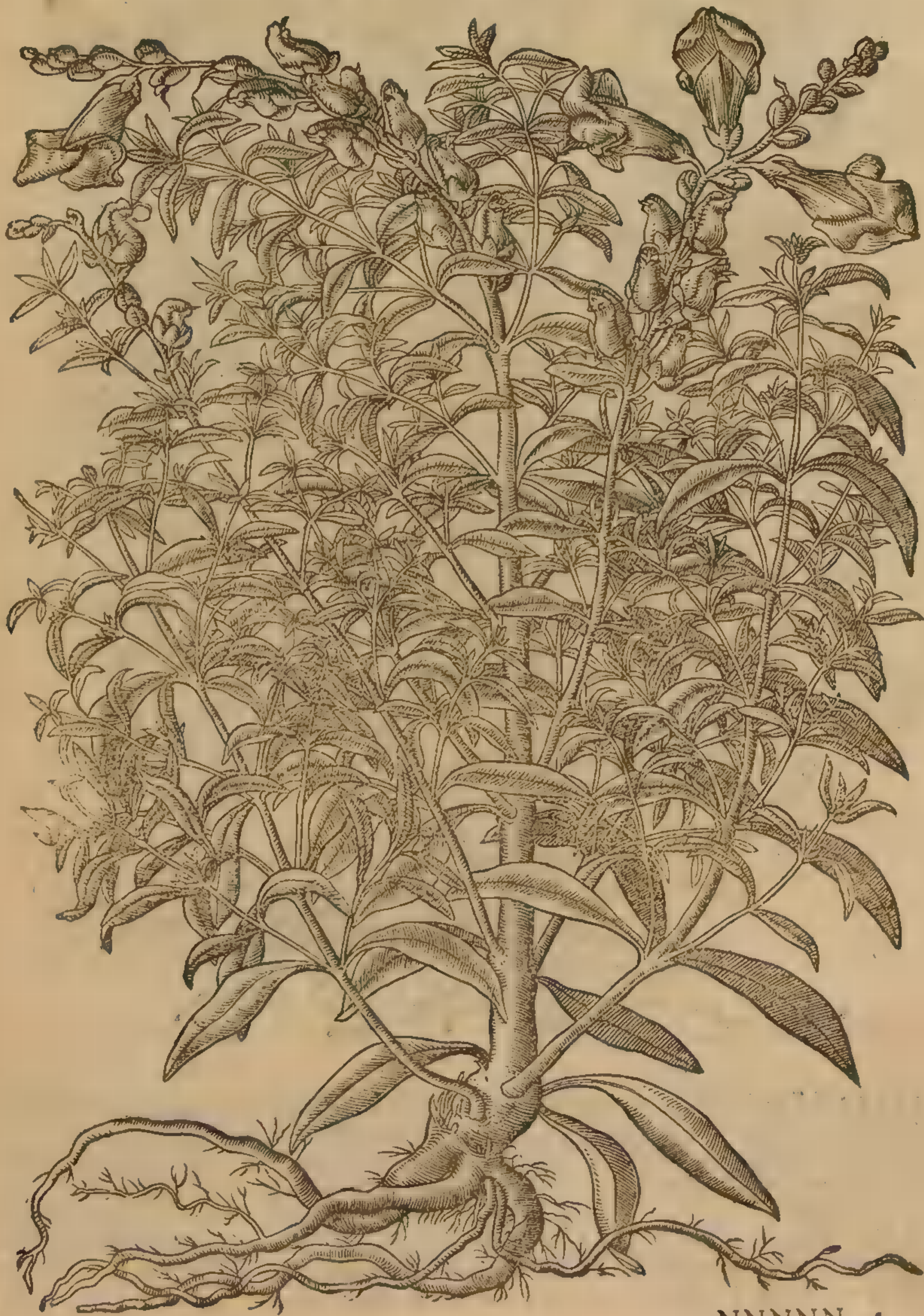
Dell' Antirrhino.

Cap. CXXXV.

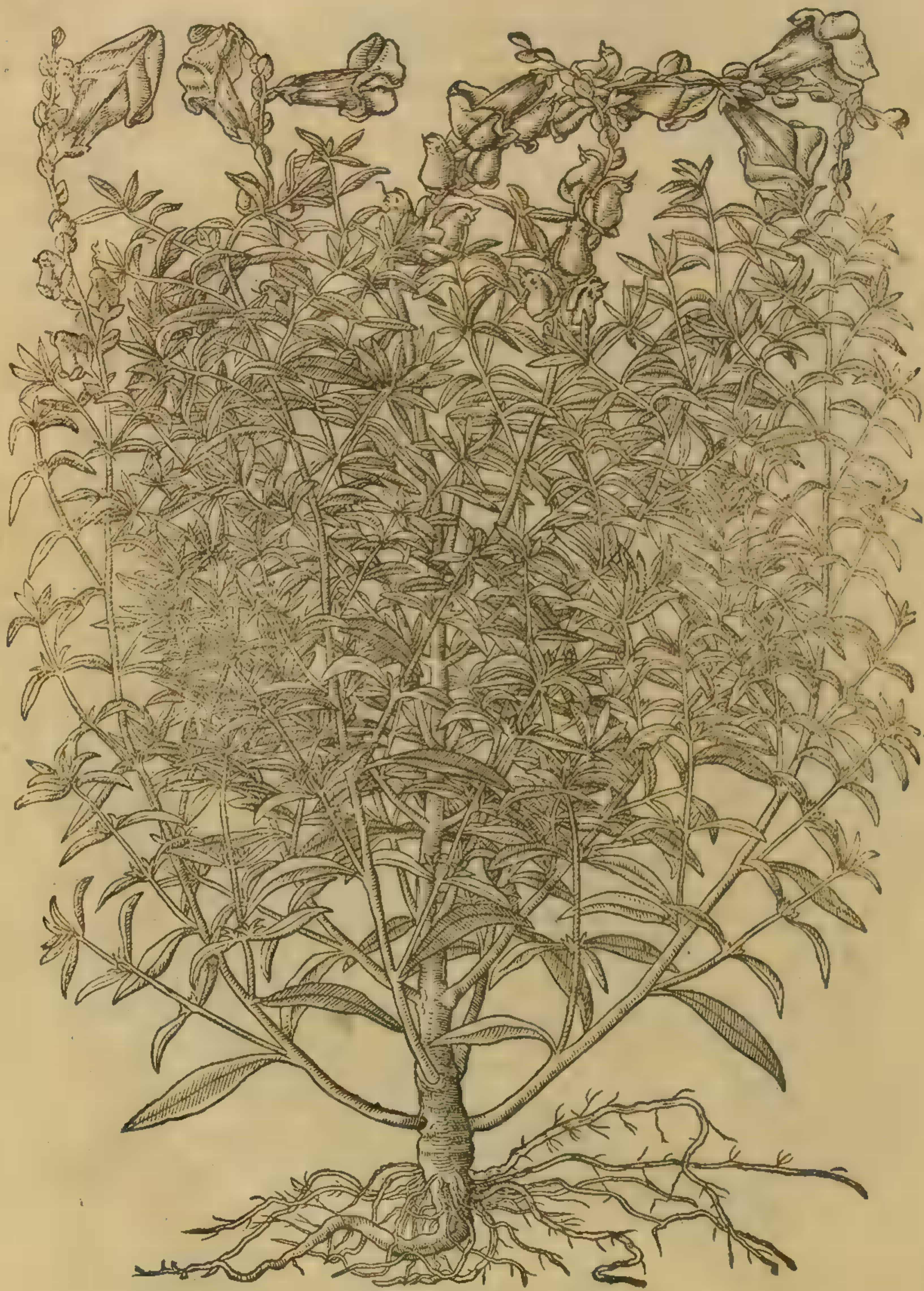
LO ANTIRRHINO, il quale chiamano alcuni anarrhino, & altri lichnide saluatica, è una herba, che produce il fusto, & le frondi simili all'anagallo: & il fiore porporco, simile alle uiole bianche, ma minore, & però si chiama lichnide saluatica: il seme si rassembra al naso d'un uittello. Dicono, che diuenta piu apparente, & piu gratioso, chi s'unge con esso, & olio di giglio, & al ligustro: & che portandosi addosso, è contrario à i ueneficij, & à i medicamenti nociui.

10

ANTIRRHINO I.



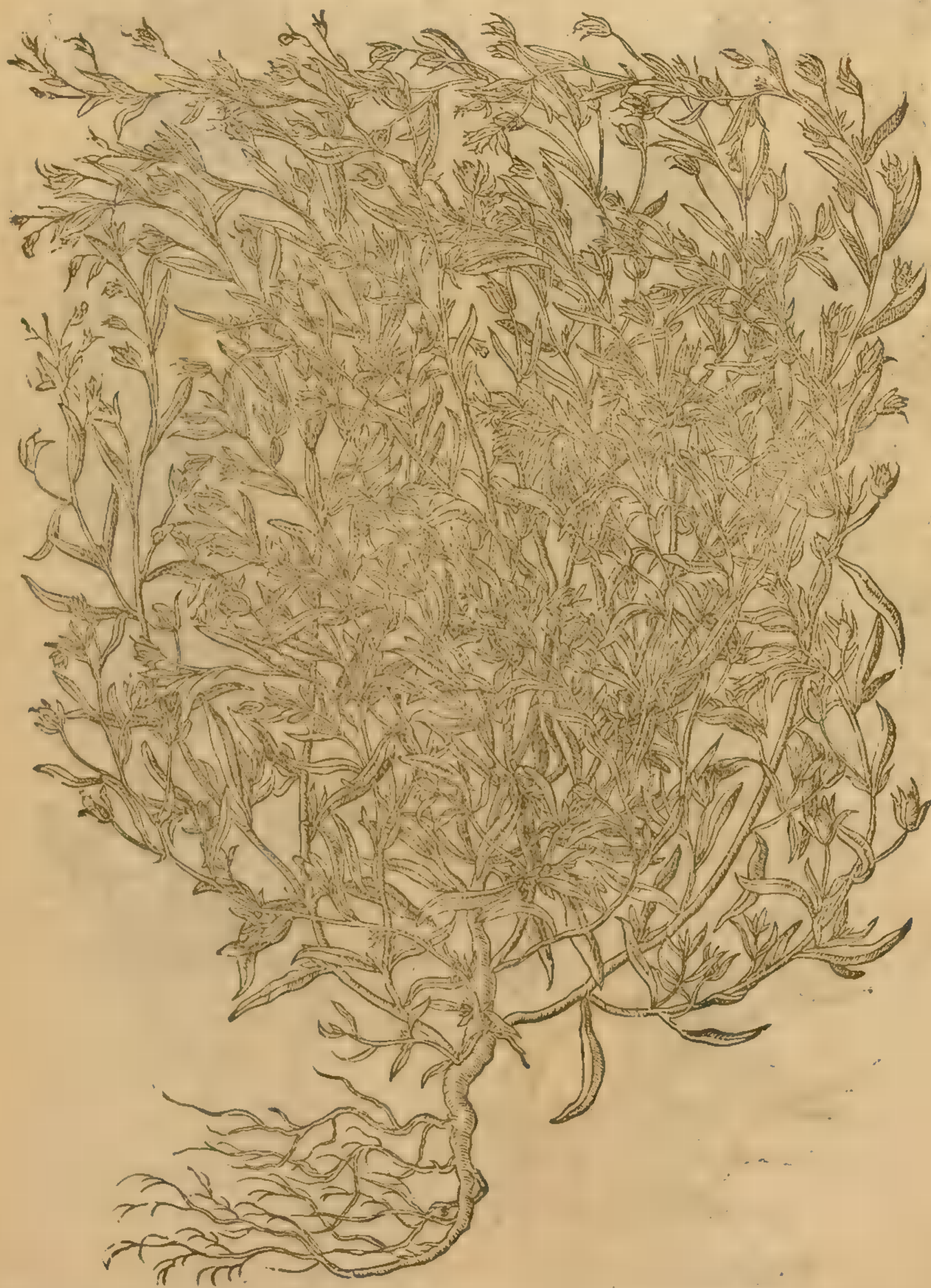
ANTIRRHINO II.



Antirrhino, &
sua effam.

RITROVO dell' Antirrhino diuerse opinioni appresso à gli antichi scrittori. perciocche quantunque scriua Dioscoride, che produca egli le foglie simili all' anagallide; nondimeno uole Theophrasto, che elle sieno simili all' aparine. Ma noi, che ne conosciamo fino à quattro spetie, non habbiamo fin hora ueduto spetie ueruna con foglie come d' anagallide, ò d' aparine, come bene si puo uedere per le qui impronte figure. & però parmi che Plinio scriua piu sicuramente de gl' altri al x. capo del xxv. libro. doue dice che l' Antirrhino nasce simile al lino. Onde è da credere, che i testi tanto di Dioscoride, quanto di Theophrasto sieno senza alcun dubbio corrotti. Ma come in queste piante uaria la forma, & la figura, così uaria parimente ne i fiori il colore; Imperoche nell' una è porporeo acceso, nell' altra porporeo biancheggiante, & nelle seguenti bianco. Ma con tutto cio in tutte nascono alcuni capi come di uitello, ne i quali è dentro il seme

ANTIRRHINO III.



seme minuto. Le foglie i fiori, & il seme s'impiastrano utilmente con olio rosado alle prefocagioni della madrice, & Virtù del An-
 per prouocare il mestruo; l'herba è così nimica delli scorpioni, che uedendola solamente restano come insensati. La me-
 desima ligata sopra la fronte, suanisce i fiocchi bianchi de gl'occhi. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, Antirrhino
 così dicendo. L'Antirrhino, oueramente Anarrhino produce il seme simile al naso d'un vitello. E nelle facultà sue quasi scritto da Gal.
 simile all' Aster Attico; ma non così efficace. Chiamano i Greci l'Antirrhino, Αντίρρινον: i Latini, Antirrhinum: i
 Tedeschi, Orant, Sterck kraut, & Streick kraut: li Spagnoli, Cabezza de ternera: i Francesi, Moron violet.



Della Catanance.

Cap. CXXXVI.

LA CATANANCE è di due specie. delle quali n'è una, che produce le frondi simili al coronopo, lunghe: & la radice sottile, come quella del giunco. fa sei, ouer sette capitelli, ne i quali è dentro il seme simile all'eruo. Seccandosi, si uolta uerso terra, & si ritira in se, come fanno l'unghie d'un nibbio morto. L'altra è così grande, come un melo picciolo: & la sua radice è simile à una picciola oliua. Le frondi nelle fattezze, & nel colore si rassembrano à quelle delle oliue, molli, inchinate à terra, & intagliate. Ha ne i suoi fusti il seme minuto, rosso di colore, & tutto pertugiato. Dicono, che l'una, & l'altra uale in cose amatorie, & che l'usano le donne di Thessaglia.

10

LA CATANANCE tanto della prima, quanto della seconda spetie, non ritrouo io chi à tempi nostri ci sappia dimostrare in Italia. Et questo non penso, che troppo importi alla medicina: percioche per conferire elleno solamente in cose ueneree, & amatorie, si possono senza gran danno lasciare in Thessaglia, oue l'hanno in commune uso le donne di quei paesi. Ma non restarò però di dire, che quella della seconda spetie, non è (come si pensa il Ruellio) quella, che da semplicisti del tempo nostro si chiama Bisorta. imperoche questa fa le frondi lunghe simili al lapatio: & le radici qualche uolta grosse, come il braccio d'uno huomo, ritorte insieme, & non come picciole oliue. Chiamano la Catanance i Greci, Κατανάχη: i Latini, Catanance.

Catanance, & sua essam.

Errore del Ruellio.

Nomi.

Del Tripolio.

Cap. CXXXVII.

10

IL TRIPOLIO nasce nelle maremme, non in mare, ne manco in secco, ma doue proprio è il flusso, & riflusso dell'onde. Sono le sue frondi simili à quelle del guado, ma piu grosse. Il fusto è alto un palmo, & diuidesi nella sommità sua. Mutano i suoi fiori (secondo che si dice) il colore tre uolte il giorno: & dicono, che la mattina sono bianchi, da mezo di porporei, & la sera rossi. Produce la radice bianca, & odorata, al gusto feruente. Beuuta questa al peso di due dramme nel uino, solue gli humori acquosi per disotto, & prouoca parimente l'orina. Mettesine i medicamenti, che si compongono per li ueleni.

20 **C**H I A M A Serapione à 330. capitoli del suo trattato de semplici, il Tripolio Turbit. Il che ha fatto credere à molti, che'l Turbit, che s'usa à i tempi nostri nelle spetiarie, sia il uero Tripolio, per uederli egli bianco, & solutiuo. Ma dimostra tutto il contrario, il non si ritrouare nel nostro usuale ne odore aromatico alcuno, ne acutezza nel gustarlo; ma solo un poco di salsedine, & d'asprezza. Il perche si puo ueramente dire, che'l Tripolio, ò uogliamo dire Turbit di Serapione, non si ci porti à i tempi nostri in Italia: ne manco quello, di cui scrisse Auicenna, il quale per mio giudicio non intende altro per il Turbit, che il Tripolio di Dioscoride. Ma parmi da questo differente quello TURBIT, di cui scriue Mesue. quantunque si possa benissimo giudicare per le simiglianze della pianta, che sia quello istesso, che s'adopera à i tempi nostri per il migliore. Percioche dice prima, che la pianta, che lo produce, ha le frondi simili à quelle della ferula, ma minori, & che se ne ritroua di bianco, di nero, & di cineritio. I quali colori si ueggono ueramente in questo, che è in uso: percioche in quello, che si porta di Leuante, il quale chiamano bianco, si ueggono spesso essere tutti questi colori: non già che sieno colori naturali della pianta, & della radice, ma acquistati accidentalmente ò per uecchiezza, ò per hauer le radici presa l'humidità dell'aria, che le corrompe, & le fa diuentar nere. Il che puo ancho ageuolmente interuenir loro per portarsici per lunguissimi mari, doue spesso per fortuna saltano l'onde sopra le navi, & bagnano sconciamente le merci: il che ui causa la muffa, & la nerezza. Et essendo uero quel, che dice Attuario piu moderno Greco, cio è, che'l Turbit bianco è la radice dell'Alipia, dimostra, che non di gran lunga errasse Mesue, come si pensano alcuni de i piu dotti de i tempi nostri, nel dire, che'l Turbit era radice d'una pianta, che produce le sue frondi piu minute di quelle della ferula. imperoche l'Alipo, come nel processo di questo si uede testimoniare Dioscoride, produce le frondi minute: il che fanno parimente le ferole. Et imperò ageuolmente si conclude, che'l Turbit di Mesue sia la radice dell'Alipia, come scriue anchora Attuario. Oltre à cio quello, che si ci porta assai piu grosso, & piu nero di scorza dal monte di sant'Agnolo, è differente da tutti questi. imperoche coloro, che lo portano, dicono ricorlo & dalle radici della thapsia, come al proprio capitolo diremo, & parimente da quelle della pitiusa. Onde non senza ragione scrisse Attuario, che il Turbit nero era radice di pitiusa. Ma questo (per quanto io ne possa giudicare) non sarà mai il Turbit, di cui intende Mesue. auenza che altro non sia (come ho già detto poco auanti) che la radice dell'Alipia. Quantunque uoglia il Brasauola, senza darne (ch'io sappia) ragione, ò authorità ueruna, che il Turbit di Mesue sia ad ogni modo la radice del tithimalo mirsinite. Ma quanto sieno differenti le foglie del mirtho da quelle della ferula, cerchilo chi non lo fa, da i famosi semplicisti. Il Fuchsio poi nel suo trattato delle compositioni de medicamenti, si crede, che il Turbit di Mesue sia radice di thapsia. Ma parmi, per dirlo liberamente, che la sua opinione non si debbia per modo ueruno accettare. Imperoche non ritrouo alcuno de gli antichi, che dica, che la thapsia faccia latte come fanno i tithimali. essendo però il Turbit di Mesue radice d'una pianta tutta piena di latte. Il migliore fra tutte le sorti del Turbit è il bianco, che si ci porta di Leuante, gommoso, & non tarlato. Questo solue la flemma, & gli humori grossi, & uiscosi, che scendono alle giunture, & ad altre parti remote del corpo. Purga lo stomaco, & leuane uia tutte le superfluità, che ui si ritrouano attaccate: & netta anchora il petto dalla flemma uiscosa. Dassi con grandissimo giouamento nelle hidropisie, & nella lebbra, che chiamano i Greci elephantia: & parimente à coloro, che patiscono il mal Francese: & ancho in ogni sorte di morbi, che procedono da humori adusti. Gioua alle febbri di lungo tempo contratte: & uniuersalmente oue sia, ò soprabondi la flemma. Ma guardisi chi lo toglie, di non mangiar pesce, & dal uento australe. Ma ritornando hormai al Tripolio, ritrouo, che nella sua historia errò manifestamente Plinio al VII. capo del XXI. libro, oue malamente lo confonde con il polio: di modo che non auerti di scriuere, che il Polio mutaua il colore delle frondi tre uolte il giorno. Il che dissero de fiori del Tripolio Dioscoride, & tutti gli altri antichi. Fece del Tripolio breuemente memoria Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, con queste parole. La radice del Tripolio è al gusto acuta, & calda nel terzo grado. Chiamano i Greci il Tripolio, τριπόλιον: i Latini Tripolium.

Tripolio, & sua essamin.

Errore del Brasauola.

Opinione del Fuchsio riprouata.

Errore di Plin.

Tripolio scritto da Galeno.

Nomi.

Dell'Adianto.

Cap. CXXXVIII.

60 **L**O ADIANTO, ouero politriceo, produce le frondi picciole, simili à quelle del coriandro, & intagliate per intorno. Sono i gamboncelli, onde elle nascono, neri, lucidi, fortili, & alti un

un palmo: è la sua radice inutile: non produce fusto, ne frutto, ne fiore. Gioua la decottione dell'herba beuuta à gli stretti di petto, à coloro che malageuolmente respirano, à i difetti di milza, à trabocco di fiele, & all'orina ritenuta: rompe le pietre, ristagna il corpo, & conferisce à i morsi delle serpi. Beuesi nel uino per il catarro, che discende allo stomaco: prouoca i mestruai, & le seconde: & ristagna gli sputi del sangue. Impiastrasi l'herba cruda in su i morsi delle serpi: fa rinascere i capelli cascati: risolve le scrofole: & fatta bollire nella liscia, mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Fattone untione con ladano, nissopo, olio mirtino, di gigli, & uino, proibisce il cascare de i capelli. Fa il medesimo la decottione fatta nella liscia, & nel uino, & infusa. Fa piu arditì alla battaglia i galli, & le coturnici, quando si mescola loro nel cibo. Piantasi per essere utile alle pecore, appresso à i loro stazzoni. Nasce in luoghi ombrosi, & palustri, nelle mura, oue trapela l'acqua, & parimente nelle tombe de i fonti.

A D I A N T O.



Del Trichomane.

Cap. CXXXIX.

NASCE IL Trichomane ne i luoghi medesimi, oue nasce l'adianto, simile alla felce, ma molto piu picciolo: le cui frondi sono simili alle lenticchie, sottili, & ordinatamente da ogni banda compartite, l'una contra l'altra, ne i ramuscelli sottili, acerbi, & splendenti di fosco colore. Credefi, che habbia il ualore medesimo dell'adianto.

CHIAMASI uolgarmentel'Adianto Capel uenere. di cui fece Theophrasto due spetie al XIII. cap. del VII. libro dell'istoria delle piante, cosi dicendo. Le frondi dell'Adianto, anchora che si gittino nell'acqua, non si bagnano, dal che s'ha egli preso il nome. E di due spetie, bianco cioè, & nero. ma amendue però utili al cascar de i ca-

Adianto, & su
essam.

TRICHOMANE.



pelli triti con olio. Nascono in luoghi humidi. Scriffene parimente Plinio al XXI. cap. del XXXI. libro, così dicendo. *Vu' altro miracolo si uede nell' Adianto, il quale la state stà uerde, e' l' uerno non s' infracidisce. Sommerso nell' acqua non si bagna, & però trattolo fuori è simile al secco, tanta contrarietà hanno insieme, dal che gli hanno i Greci dato il nome. Chiamano alcuni callitricho, & altri politricho dall' effetto, che fa egli. Enne di due spetie, bianco cio è, & nero, il quale è piu breue. Il maggiore chiamano Politricho, & il minore Trichomane. I rami d' amendue risplendono di nero colore, & hanno frondi di felce attaccate con i picciuoli l' una all' incontro dell' altra, dense, & serrate insieme: la cui inferior parte è aspra, & parimente fosca: senza ueruna radice. Nasce ne i sassi ombrosi, nelle muraglie humide, nelle spilonche de i fonti, & nelle pietre irrorate dall' acque. del che non ci possiamo se non marauigliare, non bagnandosi nell' acqua. Per la qual dottrina non si puo, se non giudicare, che Plinio intendesse per la seconda spetie del Capel uenere il Trichomane, ouero Filicula, la qual uolgarmente chiamano gli spetiali Politrico. Il che dimostra, che male intendesse Plinio Theophrasto: percioche come al luogo predetto si legge in esso Theophrasto, si uede manifestamente, che fece egli, subito che hebbe trattata l' historia d' amendue gli Adianti, particolare mentione del Trichomane, ouero Filicula, così dicendo. Il Trichomane, ouero Filicula è ualorosissima per prouocare l' orina, quando à gocciola à gocciola distillata dalla uescica, secondo che hanno stimato alcuni. Questa ha il gamboncello simile all' adianto nero, le frondi piccioline, folte, poste l' una contra l' altra. La sua radice è piccolissima, & nasce in luoghi opachi. Per la qual dottrina chiaramente si conosce, che Theophrasto non pose il Trichomane, ouero Filicula per alcuna di quelle spetie di Capel uenere, delle quali disse prima. & danne manifestissimo iudicio, quando dice, che la Filicula ha il gamboncello simile all' adianto nero. Il che dimostra, che differente dalla Filicula sia l' Adianto bianco, & per conseguente non sia, come si crede Plinio. Il perche non penso che l' Adianto nero sia altro, che il Capel uenere del commune uso, chiamato nero da i fusticelli suoi, per risplendere eglino di nero colore. Il bianco poi credea già io esser quella pianta, che nasce insieme co' l' trichomane, & uolgar politricho delle spetiarie in su le muraglie uecchie, & parimente nelle grotte, & humide tombe de i fiumi: con frondi uerdi scure, minutamente intagliate, & punteggiate di sotto di color giallo: con fusti sottili, che nel uerde biancheggiano, fermi, & arrendevoli, la qual chiamano alcuni Ruta muraria, & altri Salsifragia. quantunque tenga io hora esser questa appresso à Dioscoride la Paronichia, come al proprio suo discorso fu detto di sopra. Crede si il Fuchsio huomo de tempi nostri clarissimo, che questa pianta sia la salsifragia, che si ritroua scritta in Dioscoride, come si uede ne i suoi dottissimi commentarij delle piante. Ma hauendo questa frondi di ruta, & quella sottilissime come l' epithimo, capillari, & lunghe, non mi posso in modo ueruno accostare alla sua opinione. Scriffese dell' Adianto Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' l' Adianto tra' l' caldo, e' l' freddo mediocre: ma disecca però, risolue, & digerisce. Riuerte ueramente il capo caluo, onde per malattia sieno cascati i capelli: & matura le scrofole, & le posteme. Benuto rompe le pietre: conferisce molto per mondificare il petto, e' l' polmone da i grossi, & uiscosi humori: ristagna il flusso del corpo: ma non causa però alcuna manifesta calidità, manco frigidezza. Onde si puo dire, che tenga egli il mezo tra' l' caldo e' l' freddo. Et iscriuendo poscia del Trichomane nell' VII. libro, sottoscriuendo à Dioscoride: Il Trichomane (diceua) fa quel medesimo, che l' andianto. Oltre à cio solue il Capel uenere (secondo che riferisce Mesue) la cholera, & la flemma, & gli humori grossi radicati nelle interiora: mondifica il petto, e' l' polmone, & trahe fuori le superfluità, che si contengono in loro. Chiarifica, & mondifica il sangue: rischiarà il colore, slarga il fiato, & mondifica lo stomaco, e' l' fegato, & conferisce à i loro dolori. E' ueramente solenne medicina per l' oppilationi del fegato, & della milza: & però conferisce al trabocco di fiele, & altri difetti causati dall' oppilationi. Il che fa piu ualorosamente la sua infusione fatta nell' acqua dell' apio, ouero dell' endimia, ouero de i ceci neri, ouero del siero. Il suo siropo si conuiene à doglie, & infiammazioni di petto, & prouoca l' orina. L' uso di bere la sua decottione rompe la pietra, & purga la madrice delle donne di parto: & questo s' intende del ualore, che ha dalle parti calde, che si ritrouano in lui. Ma con la stiticità, che ha, proibisce i flussi, ristagna il sangue, & conforta lo stomaco, di modo che non gli lasciano riceuere alcuna superfluità: proibisce il cascare de i capelli, & conforta il nascimento delle radici loro. & però gli fa multiplicare, & crescere, & massimamente quando s' impiastra con olio di mirto, con laudano, & con uino stittico. Il che fa parimente la cenere dell' abbrusciato. Lauandosi il capo con la sua decottione fatta nel uino, lo mondifica dalla farsarella: & il simile si fa con la cenere sua, la quale sana similmente le fistole lagrimali. Volendosi soluere il uentre con esso solo, non bisogna manco d' una libra della loro infusione. Chiamano l' Adianto i Greci, Ἀδίατον: i Latini, Adiantum: gli Arabi, Berscegnasceo, Bersausan, & Chulbare albir: i Tedeschi, Frauenhar: li Spagnoli, Culantrillo de pozo: i Francesi, Capil uenere. Il Trichomane chiamano i Greci, Τριχόμανες: i Latini, Trichomanes, Polytrichum, Callitrichum: i Tedeschi, Steinbrech: li Spagnoli, Politrico: i Francesi, Polytricen.*

Errore di Plin.

Trichomane,
sua histor. scrit-
ta da Theophr.

Adianto, & Tri-
chomane scrit-
ti da Gal.

Capel uenere
scritto da Me-
sue.

Nomi.



Del Xanthio.

Cap. CXL.

NASCE IL Xanthio in luoghi ameni, & grassi, & parimente ne i laghi, che si seccano la state: il cui fusto, il quale è riquadrato, & grasso, cresce all' altezza d' un gombito, dal quale procedono assai concauità d' ali. Rassembra si le frondi sue à quelle dell' atriplice, intagliate, di odore di quelle del nasturtio. Il suo frutto è simile à grosse oliue, ritondo, & spinoso, simile alle bacche del platano, il quale tocco con le uestimenta, subito uis' attacca. Ricogliesi questo, auanti che si secchi, & pestasi, & ripon si in uaso di terra. Fa neri i capelli, quando se ne mette il peso d' uno acetabolo in mollo in acqua tepida, & poscia si mette in su i capelli, che sieno prima fregati con nitro. Altri lo seruano pesto nel uino. Il seme s' impiastra utilmente in su le posteme.

CHIAMASI uolgarmente il Xanthio Lappola minore: è notissima pianta à tutta Italia. Nasce copiosamente per tutte le pubbliche strade, & piu spetialmente ne i laghi, quando rimangono asciutti. Non discorda punto in tutte le parti sue dall'historia, che ne scrue Dioscoride. imperoche oltre al produrre ella il fusto riquadrato, & grasso, fa le frondi sue bianchiccie, rassembrenoli assai à quelle del atriplice, intagliaie d'intorno, di odore assai uguale al nasturtio. Le sue lappole sono spinose, & lunghette, come l'oline: le quali s'attaccano fortemente, quando son quasi mature, alle uestimenta. Scrisse breuissimamente Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Xanthio si chiama phasgano. Il suo seme ha uirtù di digerire. Chiamano i Greci il Xanthio, xánthion: i Latini, Xanthium: i Tedeschi, Bettlersleij, & Spitzkletten: li Spagnoli, Lappa menor: i Francesi, Gloteron, & Grapellas.

Xanthio, & sua
essamin.

Xanthio scritto
da Gal.
Nomi.

10

XANTHIO OVERO LAPPA MINORE.



Dell'Egilopa.

Cap. CXLI.

LA EGILOPA è una herbeta, che ha le frondi simili al grano, ma piu tenere. Produce in cima al capo due, ouero tre semi rossi: da i quali escono certe reste simili à i capelli. Impiastrata l'herba con farina, gioua alle fistole lagrimali: risolue le durezza. Impiastrasi il succo con farina, & seccasi, & riponfi per le cose predette.

Egilopa, & sua
essamin.

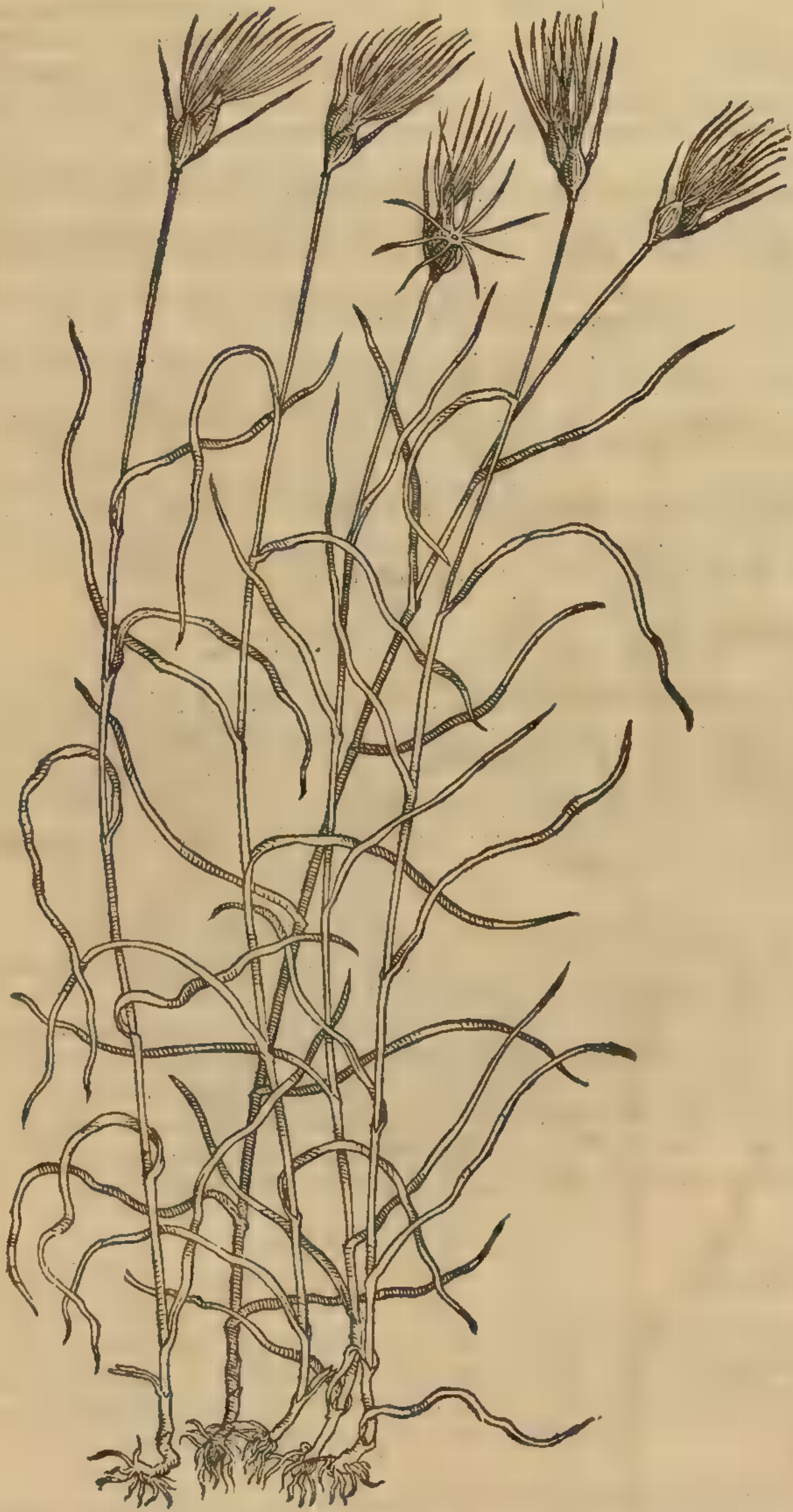
VEDESI l'Egilopa tra gli orzi abundantissima ne i campi: le cui frondi sono simili à quelle del grano. & produce in cima del suo fistuco assai rade granella, rossegianti, le quali così nella scorza, come nella forma sono quasi come d'orzo, ma piu corte, piu piene & strisciate, dalle quali escono pur assai reste sottili ben lunghe, & appuntate. E

10

EGILOPA I.



EGILOPA II.



anchora una altra pianta, la quale io per auanti teneua per la Egilopa, così perche è cosa nota à gli agricoltori che l'orzo si conuerte in essa, come perche produce ella piu che tre ouer quattro grani di seme rosso per ciascuna spica, con sottilissime reste. Et però non è l'Egilopa scritta qui da Dioscoride la Vena, come si pensano alcuni. imperoche, quando
 10 tunc nel primo aspetto paia molto simile alla uena; nondimeno è tra l'una, & l'altra questa differenza, che secondo che la Vena ha nelle sommità sue attaccate per lungo picciuolo le sue granella in alcuni follicoli simili à picciole locuste, l'Egilopa ui ha alcune picciolissime spighe di tre, ò di quattro granella rosse, lunghe, & sottili, con reste capillari in cima, che pendono, come fan proprio le granella della uena: la quale fa le sue bianche, piene, & piu grosse. Del che dà manifesto indicio il non essere stato necessario à Dioscoride hauerne scritto la seconda uolta qui nel quarto libro, hauendone prima detto à bastanza nel secondo. Oltre à questo, se ben si nota la descrizione della Vena, la qual chiamò egli Bromos, & non Egilopa, messa da lui di sopra nel secondo libro, si ritroua manifestamente esser quella da questa tanto nelle simiglianze, quanto nelle uirtù del tutto differente. Percioche quella disse egli produrre il gambo compartito da i
 3 nodi,

Errore di alcuni.

Egilopa, & sua
generatione.Egilopa scritta
da Gal.

Nomi.

nodi, nella cima del quale sono certe dependenze, simili quasi à picciole locuste di due gambe, nelle quali si riserra il seme. Et questa dice, che fa nel capo del fusto due, ouer tre semi rossi, da i quali escono certe reſte sottili, come capelli. Oltre à questo scriuendo delle uirtù loro, diceua nel secondo libro, parlando della Vena, ch'ella è ne gli empiastri non meno ualorosa, che si sia l'orzo; che la sua polte è efficace per ristagnare il corpo; & che i sugoli della sua farina si danno commodamente per la tosse. Ma parlando qui dell'Egilopa, la lodò per le fistole lagrimali, & per risolvere le durezze. Il che manifestamente dimostra esser queste due piante differenti. Che l'Egilopa poi nasca dell'orzo, come il gioglio del grano, per troppa humidità, ne fa testimonianza Galeno nel primo libro delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Ritrouasi spesso volte tra'l grano pur assai gioglio: ritrouasene anchora nell'orzo, ma poco. Imperoche tra l'orzo è sempre maggior copia d'Egilopa, & massimamente quando non succede l'opera della natura nel primo nascimento, & parimente nel crescere. Il che uolendo saper per certo mio padre, essendo già fatto uecchio, & dilettrandosi dell'agricoltura, fece più uolte seminare il grano, & l'orzo del tutto scelti, & netti da ogni sorte d'altro seme, uolendo sapere la certezza se si potessero trasmutare in gioglio, & in egilopa, ouero se questi fossero semi proprii di lor natura, Ma hauendo finalmente ritrouato tra'l grano gran quantità di gioglio, & tra l'orzo poco gioglio, & pur assai egilopa, fu manifestamente chiarito. Questo tutto disse Galeno. Del che ho io spesso udito lamentare i uillani della ualle Anania, che'l loro orzo, & la loro spelta erano diuentati Squala (percioche così chiamano costoro l'Egilopa di Dioscoride) come ageuolmente si puo certificare ciascuno, che con diligenza ricerchi tra l'orzo la state, quando si matura. Dell'Egilopa scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Egilopa ha uirtù di digerire. Il che appare nel gustarla: percioche si ritroua leggiermente acuta. Et però si uede, ch'ella sana i flemmoni, & le fistole lagrimali indurite. Il perche si conosce, che anchora Galeno fece differenza dall'Egilopa alla Vena chiamata da Greci Bromos: percioche più auanti fece di questo particular capitolo, per dimostrare, che era differenza dal Bromos all'Egilopa. Chiamano i Greci l'Egilopa, Αἰγίλωπι: i Latini, Aegilops: gli Arabi, Dausir, Dalisit, Dofana, Daufer, & Duffer.

Del Bromo.

Cap. CXLII.

IL BROMO è una herba simile all'egilopa. Ha uirtù diseccatiua. Cuocesi nell'acqua insieme con la sua radice, fino che cali la terza parte, & colasi, & aggiugneuisi altrettanto mele, & tornauisi à ricuocere, fino che habbia corpo di liquido mele. Nel quale bagnandosi una pezza di tela, & mettendosi su per lo naso, è efficace rimedio per il puzore dell'ulcere, che ui nascono. Aggiungonui alcuni aloepoluerizzato, & usalo poscia nel medesimo modo. Cotto nel uino insieme con rose secche, leua il puzore della bocca.

Bromo, & sua
essam.

Nomi.

FECE Dioscoride del Bromo un'altro capitolo di sopra nel secondo libro. Ne altro però è il Bromo, che la Vena, che si semina per li caualli. Ma è da sapere, che quando ne trattò egli nel secondo libro tra le biade, legumi, & altri grani, che si seminano, intese egli ueramente della Vena domestica. & in questo luogo narrando, & trattando dell'herbe, che per se stesse nascono nelle campagne, intese della saluatica, rassembrandola all'egilopa, di cui habbiamo trattato nel precedente capitolo. Questa è notissima pianta, simile alla Vena domestica, ma fa il granello suo molto maggiore, nero, & peloſo. Di cui facendo memoria Plinio al XXV. cap. del XXI. libro, così diceua. Il Bromo è seme d'una herba, che produce la spiga, & nasce tra le biade, & così lo connumerà tra i uirtù loro: ne è ella altro, che una spetie di uena Greca, simile nelle frondi, & nel fusto al grano. Produce nelle sommità sue alcune dependenze, simili alle locuste. Ha le medesime uirtù, che la domestica. Chiamano i Greci il Bromo, Βρόμος: i Latini, Bromus, & Avena syluestris.

Del Glauco.

Cap. CXLIII.

IL GLAUCO ha le frondi simili al citiso, ouero alle lenticchie, le quali di sopra sono uerdi, & di sotto bianche. produce da terra cinque, ò sei ramuscelli sottili, alti dalla radice una spanna. I fiori sono di figura simili alle uiole bianche, minori, & porporei. Nasce appresso al mare. Cuocesi ne i sugoli fatti di farina d'orzo con olio, & sale per fare ritornare il latte perduto.

Glauco, & sua
essamina.Opinione ri-
prouata.Glauco scritto
da Gal.

QUANTVNQUE affermi, & scriua Dioscoride nascere il Glauco appresso al mare; nondimeno non so che alcuno à i tempi nostri ce lo porti. Se già non uogliamo noi dire insieme con il Ruellio, che sia il uero Glauco quella pianta notissima à tutta Italia, che sparge i rami per terra, con frondi da ogni parte uguali maggiori non solamente di quelle delle lenticchie, & del citiso; ma anchora di quelle del fiengreco, che nasce uolentieri in su le riuere de i fossi, & altri humidi luoghi, con fiori porporei, & seme nero, riserrato in piccioli baccelli: la quale chiamiamo noi in Toscana Lauanese, & altri chiamano Galega, & Ruta capraria. Ma il uedere, che la forma de i fiori di questa pianta, & i rami lunghi qualche uolta più di due gombiti, non corrispondono punto à quelli del Glauco, non possiamo però affermare, che sia la Galega il Glauco scritto da Dioscoride: & tanto più, che nasce il Glauco solamente appresso al mare, & la Galega in ogni luogo humido copiosamente. A cui danno i moderni assai belle uirtudi, & massime contra la peste, & i ueleni de i serpenti, mangiandosi, & impiastrandosi in su'l male. Lodanla alcuni per l'epilessia de i fanciulli, dandogli à bere meza oncia del succo. Ma che ella faccia multiplicare, ò che generi latte, come dice fare il Glauco Dioscoride, non ritrouo alcuno de moderni, che ne scriua cosa alcuna. Et imperò credo, che sia la Galega differente assai dal Glauco. Fece del Glauco mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Glauco herba

herba ha anchora ella uirtù di generare il latte, il che se così è, sarà ella alquanto calida, & humida. Chiamano il Nomi. Glauco i Greci, Γλαυξ: i Latini, Glaux.

Della Poligala.

Cap. CXLIII.

LA POLIGALA cresce all'altezza d'un palmo, con frondi simili alle lenticchie, al gusto costretteue. Questa beuuta, fa abondare il latte.

LA POLIGALA di cui è qui l'immagine, mi uenne da Verona portata da monte Baldo da M. Francesco Cab- Poligala & sua
10 zolaris Semplicista non uolgare, la quale non ardisco però io per certo affermare se sia, o non sia la uera. Impero-
che con tante poche note la ritruouo discripta così da Dioscoride, come da Plinio, che malageuolmente si puo ella legi-
timare. Nientedimeno poscia che questa pianta non cresce piu alta d'un palmo, con foglie di lenticchie, & al gusto si
essaminatione.

POLIGALA.



sente costrettina, ageuolmente mi conduco à credere, che sia ella la legittima Poligala, & massimamente scriuendomi il sudetto Calzolaris hauerne piu, & piu esperienze, che il suo uso prouoca nelle donne copiosissimo latte. La Poligala Nomi. chiamano i Greci, Πολύγαλον: i Latini Polygalum, & Polygala.

Della Osiride.

Cap. CXLV.

E LA OSIRIDE una pianta nera, che produce i suoi rami sottili, uencidi, & malageuoli da rompere: ne i quali sono hor quattro, hor cinque, hor sei frondi, come di lino, nel principio nere, & dipoi mutando colore rosseggianti. La decottione beuuta, sana il trabocco di fiele.

10

O S I R I D E.



L **OSIRIDE** è à tempi nostri notissima, & chiamasi per essere i suoi fusti, & le sue frondi molto simili al lino, *Linaria*: & quantunque non faccia Dioscoride mentione alcuna de fiori; nondimeno n'è ella copiosissima, d'aureo colore, & simili à quelli della consolida regia, di cui è stato detto di sopra, nella forma dico, non nel colore. Ma sono alcuni, che uogliono, che l'Osiride sia quella pianta che per far uerdura la state, si semina ne gli horti, & ne giardini, chiamata da noi Bel uedere, per crescere in bellissima, & densissima pianta. Et persuadonsi à creder ciò, per uedere eglino, che non solamente produca questa foglie simili al lino, ma perche anchora si semina da molti per farne scope. Et uogliono, che ciò dicesse Galeno, oue scrisse delle facultà sue ne i libri de semplici, dicendo, che questa parola Greca *κορίννα* (così si deue leggere correttamente, et non *κακορίννα*, come scorrettamente si legge in tutti i uolumi) non solamente significa i medicamenti, che si fanno per polire, & far bella la faccia, ma anchora le scope, come interpreta anchora il Cornario in Aetio. La quale opinione non mi dispiace del tutto per uedersi manifestamente, che questa pianta ha foglie di lino, & è hormai per tutto in uso per far scope. quantunque non corrisponda ella molto all'historia, che ne scriue Dioscoride: come ne ancho la *Linaria*, per uedersi, che le foglie tanto dell'una quanto dell'altra non diuentano di uerdi rosse, & che i lor rami hanno numero molto maggiore di foglie, di quel che habbia l'Osiride di Dioscoride, che ne produce solamente cinque ouer sei per ramuscello. Ho anchora ueduto altre piante, le quali uoleuano alcuni, che fussero la legittima Osiride; ma non uedendoui io tutte le note, che ui si richieggono non ho possuto accostarmi alla loro opinione. Descrisse l'Osiride Plinio al **XII**. cap. del **XXVII**. libro, così dicendo. L'Osiride produce i rami neri, sottili, & arrendeuoli: ne i quali sono le frondi nere, come di lino: & il seme ne i rami nero nel principio, & dipoi muta il colore, & diuenta rosso. Nel che si uede errare egli manifestamente: percioche disse del seme quello, che doueua dire delle frondi, secondo la sentenza di Dioscoride, da cui tolse egli tutto quello, che ne scrisse, quantunque assai male l'intendesse. Scrisse Galeno all' **VIII**. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Osiride, di cui si fanno i medicamenti per polir la faccia, ò (come uogliono altri) le scope, è amara, dal che ha uirtù aperitiua, & disoppilatiua. & imperò leua, & apre le oppilationi del fegato. Chiamano i Greci la Osiride, *Ὠρίσις*: i Latini, *Osyris*: Tedeschi, *Harnkraut*: li Spagnoli, *Linaria*.

Osiride, & sua
essam.

Errore di Plin.

Osiride scritta
da Gal.

Nomi.

Della Smilace aspra.

Cap. CXLVI.

L **SMILACE** aspra ha le sue frondi, come quelle del periclimeno: & molti minuti farmenti, spinosi, come quelli de i roui, ouero del paliuro. Sale arrampandosi, & auolgendosi in sugli alberi da basso per fino alla cima. Produce alcuni piccioli grappoli, li quali quando sono maturi, rosseggiano, & sono leggermente al gusto mordaci. Nasce in luoghi palustri, & aspri, con dura, & grossa radice. Le frondi, & gli acini beuuti auanti, & dapoi, sono antidoto contra i ueleni. Dicono, che dandosene in poluere alquanto à i fanciulli nati pure all'hora, che poscia non gli nucono mai i ueleni. Tagliansi, & mettonsi con quelle medicine, che si fanno per cacciare i ueleni.

Della Smilace liscia.

Cap. CXLVII.

L **SMILACE** liscia ha le sue frondi simili à quelle dell'hedera, ma piu tenere, piu lisce, & piu sottili: non hanno i suoi farmenti spine. Auolgesi questa à gli alberi, come l'altra prima. Fa il suo frutto nero, simile à i lupini, picciolo: & sempre in cima molti fiori bianchi, & ritondi. Fannosi di questa loggie, capanne, & pauiglioni la state, per fare ombra. le frondi cascano l'autunno. Diceli che'l seme beuto con doricnio, cio è d'amendue tre oboli, fa sognare cose horribili, & paurose.

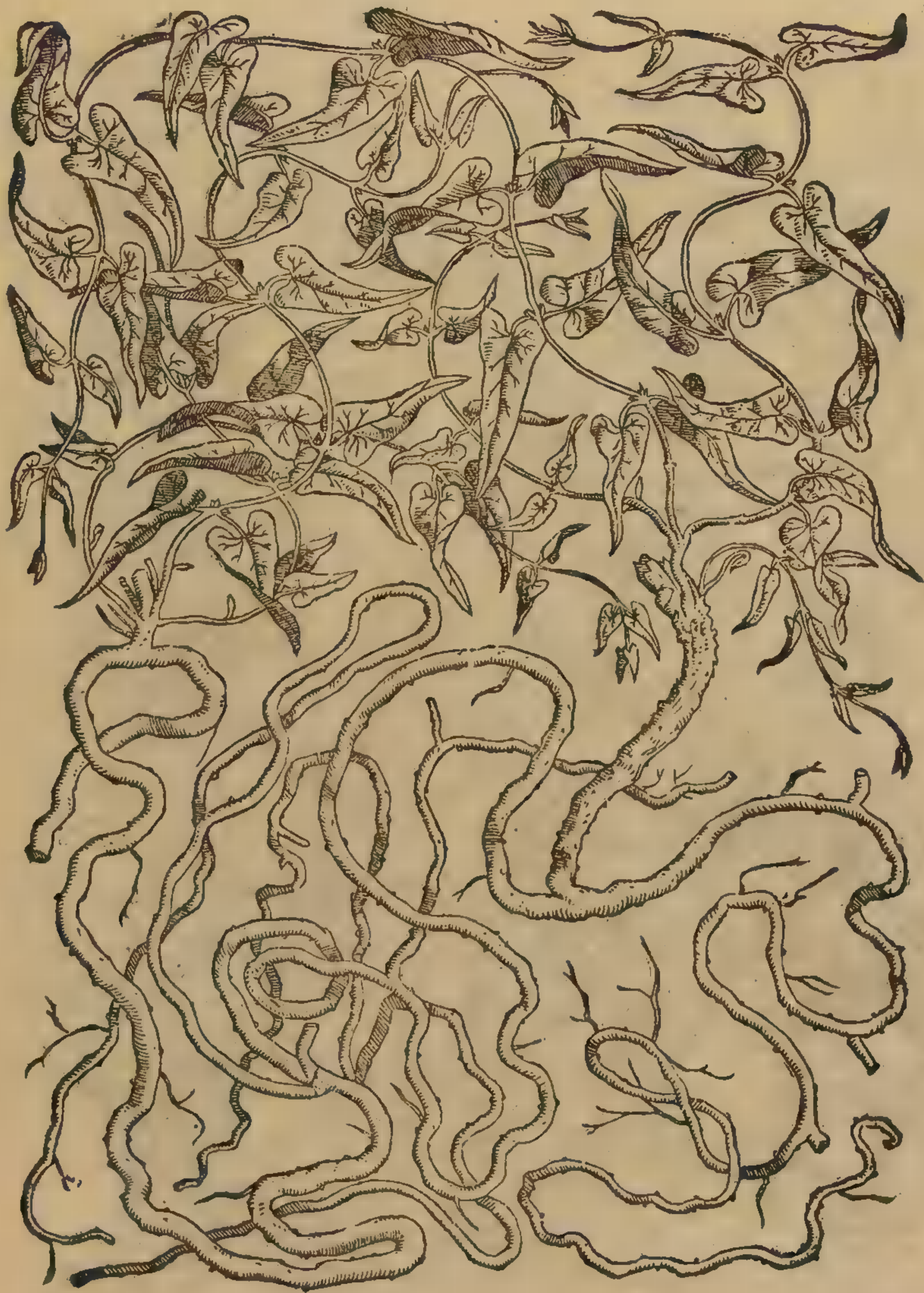
C **HIAMASI** la Smilace aspra in Toscana, doue per li boschi si ritroua su per gli alberi, abundantissima, in alcuni luoghi Hedera spinosa, & in altri Rouo ceruino. Scrisse Theophrasto diligentemente all'ultimo capitolo del **III**. libro, così dicendo. La Smilace è l'hedera di Cilicia, che si ua anchora ella auolgendo à gli alberi. Produce il fusto spinoso, & ruuido: & le frondi simili à quelle dell'hedera, ma minori, & senza cantoni, humide appresso al picciuolo. Ha questa particolarità, che ha la costola, che per lungo diuide la fronde, molto piu sottile, ne procedono da essa le fila, che per interualli tessono le frondi, come fanno nell'altre; ma gli uanno d'intorno, hauendo l'origine dal ligamento del picciuolo. Produce parimente nel fusto da quei medesimi nodi, onde nascono le frondi, alcuni uicci sottili, con i quali s'attacca. Ha il fiore bianco, che respira di soaue odore, il quale fiorisce al tempo della primavera. Il suo frutto è simile à quello del solatro, ouero del melothro; ma molto piu à quello della lambrusca. I grappoli sono pendenti, come quelli dell'hedera; ma in uero piu si rassembrano à quelli della lambrusca: percioche i picciuoli degli acini escono da uno medesimo punto. Il colore del frutto è rosso, & uniuersalmente ha due noccioli per acino, quantunque qualche uolta i piu grandi n'habbiano tre, & i piu piccioli uno. Il nocciolo è molto duro, & nero di fuori. I rami hanno questa particolarità, che circondano i fusti da ogni banda, & nelle sommità del fusto pende poi il maggiore, come si uede nel rhamno, & nel rouo. Il perche si uede esser la Smilace fruttifera nelle estremità, & da i latti largamente. Questo tutto della Smilace aspra disse Theophrasto. Questa uogliono alcuni, che sia la pianta, che chiamano li Spagnuoli *zarza Parilla*, di cui habbiamo à bastanza detto di sopra nel primo libro nel discorso dell'Ebano, & però non accade à ridirne qui altro senon che la pianta di cui è qui la figura mi fu mandata di Cipri dallo eccellentissimo Medico M. Bartolomeo Rhoelli: & dal molto perito Spetiale M. Costantino Siluestri da Rimini; del tutto simile à una
altra

Smilace aspra,
& sua historia,
& examinatio-
ne.



altra pianta che poco auanti mi uenne di Spagna ; & se bene amendue hanno foglie di Smilace aspra , sono però minori , ne sono spinose da rouescio , ne manco sono spinosi i suoi sarmenti . Onde posso ben hora affermare che sia qualche differenza tra la Smilace aspra , & la zarza parilla , se bene io resto nella mia opinione che sieno piante congeneri . & d'una uirtù medesima . La Smilace liscia poi se non è quella , di cui è qui la figura , non so io altra pianta al presente che piu se gli rassomigli di questa , in la quale si ueggono tutte le note dal seme in fuore , il quale non ha conformità ueruna , con i lupini . Questa adunque nasce abundantissima in Toscana , & chiamasi Vilucchio maggiore . Questa produce le frondi sue simili all'altra , & uassene similmente su per gli alberi : ma non sono i suoi sarmenti spinosi , ma lisci , & arrendeuoli . I fiori son bianchi , simili à campanelle : & il seme nero , maggiore delle lenticchie . Chiamasi uolgarmente nelle spetiarie Volubile . Di questa scriuono gli Arabici piu spetie , & tra esse connumerano anchora il LVPVLO . il quale quantunque sia à i tempi nostri per l'uso della medicina molto stimato , & necessario ; nientedimeno non se ne ritroua mentione alcuna appresso à Dioscoride , Galeno , & gli altri antichi Greci . Benche corsuamente chiamandolo Lupo sal-

ZARZA PARILLA.



Etario (così si credono alcuni) ne facesse mentione Plinio tra quelle piante , che nascono per loro stesse , & che sono in uso per li cibi, al XV. cap. del XXI. libro . Coltiuansi i Lupoli ne i campi con grandissima diligenza in Germania , Boemia , Polonia , & altri luoghi Settentrionali per farne la Ceruosa. Imperoche senza i follicoli loro non si puo ella fare . Sono i Lupoli di due specie domestici cio è , & saluaticchi . questi nascono per se stessi nelle siepi , & nelle macchie , & quelli si seminano ne i campi , doue si sostentano con lunghe pertiche , come le uiti con i pali . Ma non sono in altro differenti che nella grandezza , essendo i domestici piu grossi , & piu grandi de i saluaticchi . Arrampansi i Lupoli su per gli alberi , & su per le siepi , & sono molto atti per intessere pergole , capanne , gelosie , & altre cose per far ombra , & uerdura . Sono le loro foglie come di uiti , ò di Brionia , hor con tre , hor con cinque intagli per intorno , & ruuide come sono quelle de i cocomeri . Producono i sarmenti ben lunghi , ruuidi , pelosi , & quasi come spinosi , i fiori pallidetti , & racemosi da i quali nascono i follicoli copiosi , che pendono à modo d' uue di gialliccio colore , in cui è dentro il seme nero & amaro . I fiori , i follicoli , il seme , & le radici scaldano , aprono , diseccano , mondificano , & purgano ; ma le ci-

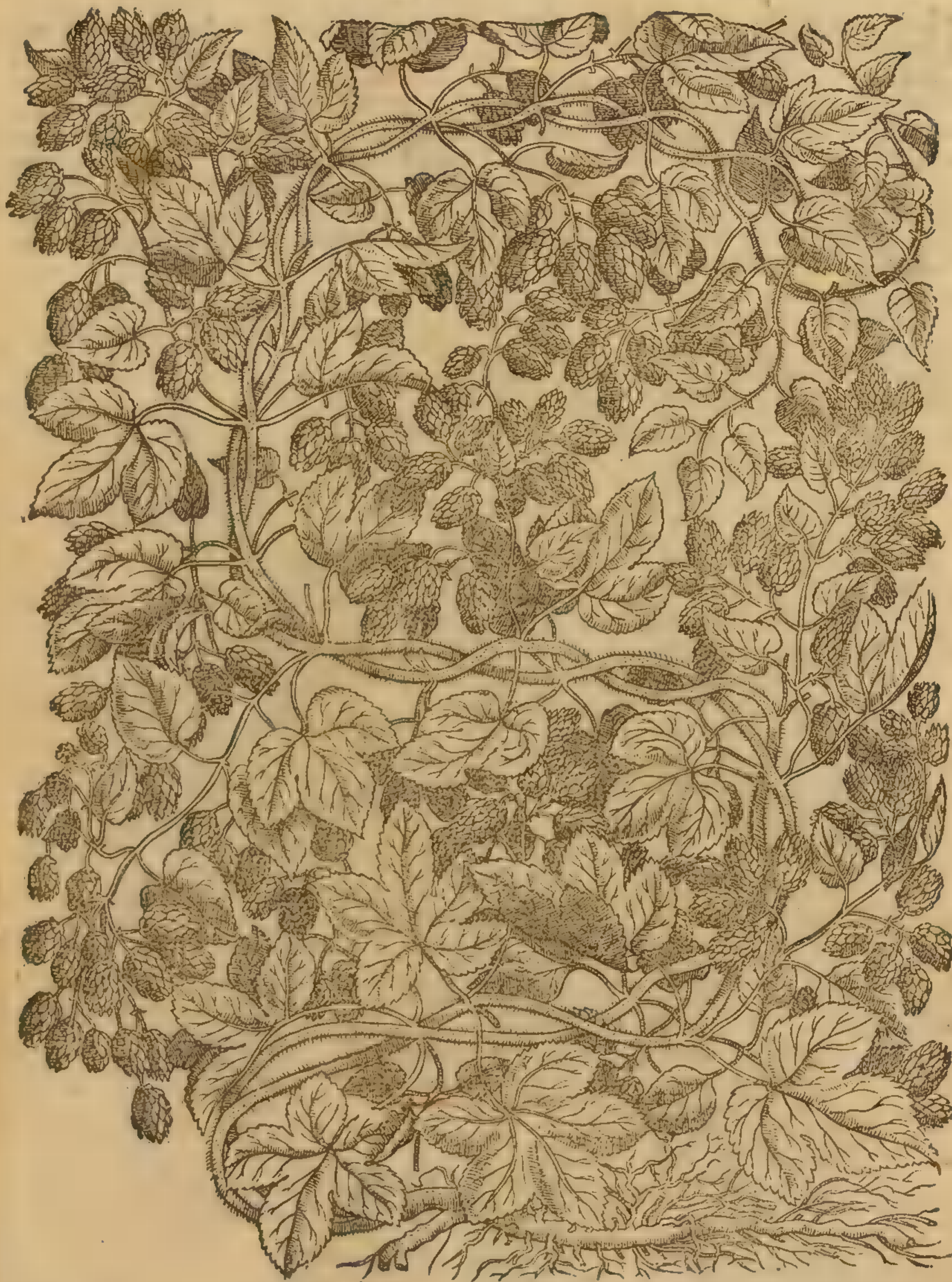
Lupulo, & sua
historia.

Virtù del Lupo
lo.

me



me simili à gli sparagi, le quali usiamo cotte nelle insalate, per hauer molto dell'humido: scaldano, & disseccano assai poco. Nondimeno mangiate cotte in qual si uogli modo, scusano & per cibo, & per medicina, percioche mondificano il sangue, mollificano il corpo, aprono l'oppilationi, & sono insieme grate al gusto. La decottione de i fiori, & de i follicoli si dà utilmente à bere à gli auuelenati, & parimente per guarire la rogna, per il mal francese, & per tutte l'altre ulceragioni che sogliono infettare la circonferenza del corpo. Dasi parimente con manifesta utilità nelle febbri lunghe causate dalle oppilationi del fegato. Il seme trito, & beuto al peso di meza dramma ammazza i uermini del corpo, & prouoca i mestruì, & l'orina. I fiori, & i follicoli aggiunti ne i bagni giouano sedendonisi dentro alle enfiagioni de i luoghi secreti delle donne, & à prouocar l'orina ritenuta. Ma scriuendone piu particolarmente Mesue nel trattato, che ei fece de i semplici solutiui, così diceua. E un'altra specie di Volubile, la quale produce le sue frondi aspre, simili à quelle de i cedriuoli, i cui fiori sono attaccati come ampolle, & chiamasi Lupolo. Solue questo un certo che di cholera gialla, & mondifica il sangue da quella, & la chiarifica, & spegne la sua infiammazione. Aumentasi assai il suo ualore.



10 ualore, quando s'infonde nel siero. Il suo siropo beuto rimuoue il trabocco di fele. Ma è ueramente gran cosa, che così poco l'usano i medici de i tempi nostri, essendo egli medicina così buona. L'herba, & parimente il succo incorporato con polenta d'orzo, sana il dolore del capo, causato per humore caldo, & conferisce alla riscaldagione del fegato, & dello stomaco. Gioua il suo siropo grandemente alle febbri coleriche, & sanguigne. Ma per ritornare alle Smilaci, onde i Lupoli m'hauuano disuiato, dico, che d'amendue (chiamandole Milaci, & non Smilaci) fece mentione Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Milace aspra è piena di uiticci, & auoltasi su, & giu à gli alberi uariamente. Le frondi sono al gusto leggermente acute: & imperò calide nell'uso, & nelle facultà loro. Ha quasi le medesime operationi, & uirtudi quella, che si chiama liscia. Chiamano i Greci la Smilace aspra, Σμίλαξ ἄκρα, & i Latini, *Smilax aspera*, & *Hedera Cilissa*: i Tedeschi, *Scarpfi nuiden*. La Smilace liscia chiamano i Greci Σμίλαξ ἁλεια: i Latini, *Smilax lenis*: li Spagnoli, *Cerreguela maior*: i Francesi, *Liset maior*.

Smilaci scritte da Gal.

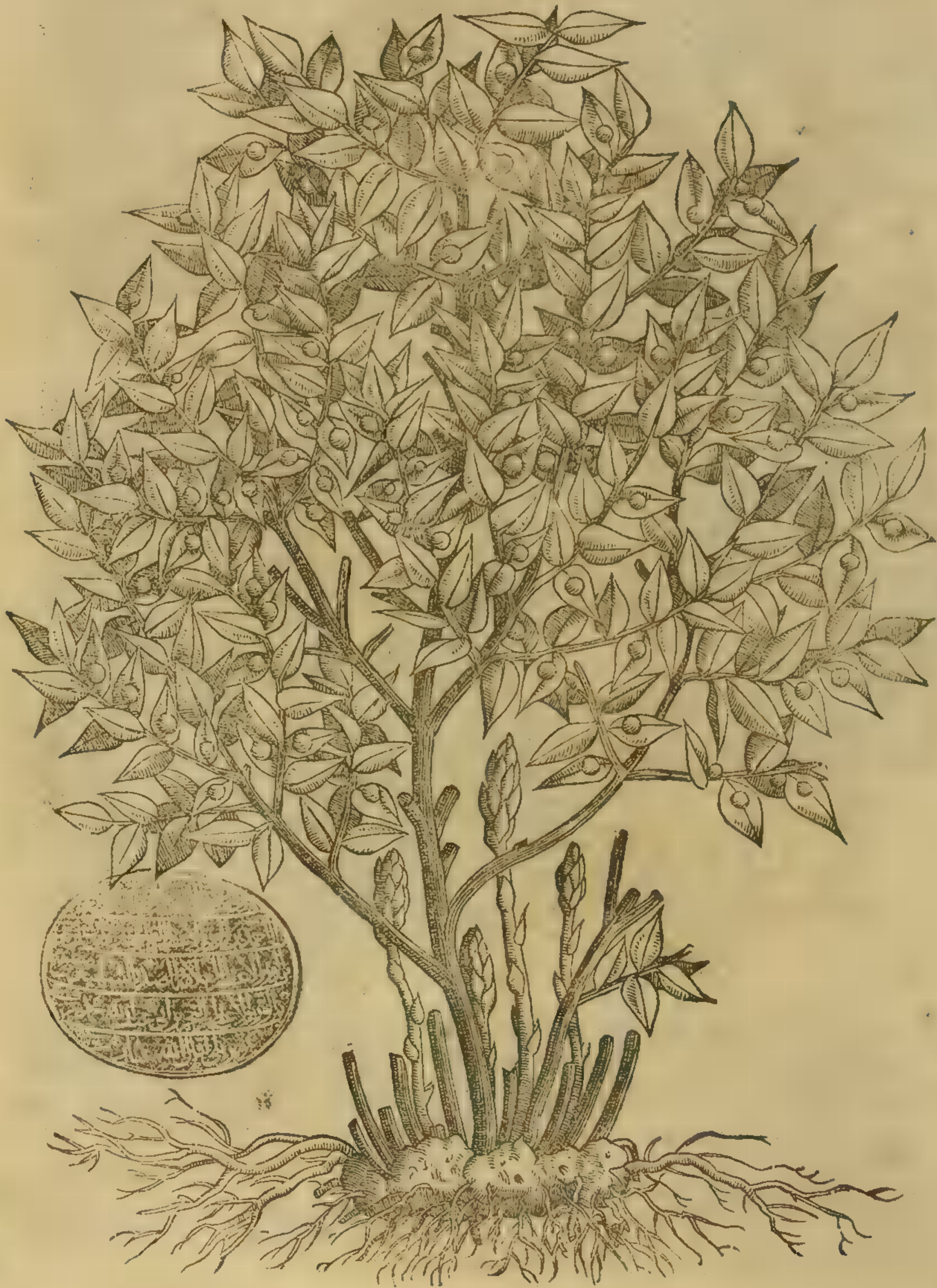
Nomi.

Del Rusco.

Cap. CXLVIII.

IL RVSCO chiamato da i Greci Mirto saluatico, oximirine, & mirtacantha, ha le frondi simili al Mirto, ma piu larghe, & appuntate in cima à modo di lancia: il frutto quando è maturo, è rosso, & ritondo, il quale sta attaccato intra mezo alle frondi, con un nocciolo dentro duro come osso: i rami crescono dalla radice all'altezza d'un gombitto, uencidi come sono i sarmenti, malageuoli da rompere, & frondosi. La radice è simile à quella della gramigna, acerba, & amaretta. Le frondi, & parimente i frutti beuuti nel uino, fanno orinare, & prouocano i mestruai, rompono le pietre della uescica, & giouano alle distillationi della orina: sanano il dolore del capo, & il trabocco di fiele. Nasce in luoghi aspri, & precipitosi. Fa i medesimi effetti la decottione della radice beuuta nel uino. Mangiansi i suoi gamboncelli, quando son freschi, in luogo d'asparagi: ma sono amari, & fanno orinare.

DEL RVSCO.



IL RUSCO, che per tutte le spezierie si chiama Brusco, è pianta spinosa, & notissima à ciascuno. In Toscana si chiama uolgarmente dall'effetto, che fa, Pungi topi: perche s'usa di mettere attaccato sopra à grassi, oue si sospen- de la carne salata, accioche i topi pungendosi nelle sue acutissime frondi, non ui possano scendere. Produce alcuni ger- mini assai simili à gli asparigi: ma piu grossi, piu corti, & piu pelosi, al gusto molto amari: ma ualorosi per far orina- re, & per aprire le oppilationi: & però piu conuenienti nelle medicine, che ne i cibi. Dioscoride, & gli altri Greci lo chiamano Mirto saluatico, per la similitudine, che hanno le sue frondi con quelle dei ueri mirti. Chiamano i Greci il Rusco, *Οξύστις*, *Μυρτιάδεια*: i Latini, *Ruscus*, & *syluestris Myrtus*: gli Arabi confondendo le Cubebe col Ru- sco, chiamano questo parimente Cubebe: i Tedeschi, *Bruoschi*; li Spagnoli, *Ius barba*, & *Gil barbera*: i Francesi, *Brusco*.

Rusco, & sua ef-
faminatione.

Nomi.

LAVRO ALESSANDRINO.



Del Lauro Alessandrino.

Cap. CXLIX.

L LAURO Alessandrino, ouero Ideo produce le frondi simili al rusco, ma maggiori, piu tenere, & piu bianche: fa il frutto intra mezzo rosso, di grandezza d'un cece. Sparge i rami per terra, i quali sono lunghi una spanna, & qualche uolta maggiori. Ha la radice simile al rusco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera. nasce ne i monti. La radice beuuta al peso di sei dramme nel uino dolce, fa partorire presto, & gioua alle distillationi dell'orina: ma fa orinare sangue.

Lauro Alessandrino, & sua effaminatione.

SE VNA medesima cosa fussero stati l'Hippoglossso, & il Lauro Alessandrino, non sarebbe stato necessario, che s'hauesse Dioscoride scritto in questo quarto libro per due cosi propinqui capitoli: ne si uederebbe essere differente l'istoria loro, come si uede. Percioche quantunque scriua Dioscoride che amendue queste piante habbiano le frondi maggiori del rusco; disse nondimeno che l'Hippoglossso haueua la chioma spinosa, & che dalle sue frondi usciano alcune linguette: & lodolla poi solamente per li dolori del capo, & per gli empiastri. Et iscriuendo poscia qui del Lauro Alessandrino, ouero Ideo, non fece alcuna mentione, che hauesse egli sopra le frondi linguette alcune, ma solo disse, che haueua le frondi maggiori, piu molli, & piu bianche del rusco, & che spargeua i rami suoi lunghi una spanna per terra. Oltre a cio che la radice sua era simile al rusco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera: la quale lodò egli per accelerare il parto, & per le distillationi dell'orina. Al che s'aggiunge quest'altra differenza (come dice pur Dioscoride) cio è, che il Lauro Alessandrino fa il frutto della grandezza d'un cece tra le foglie, come si uede qui nel presente ritratto, & non in mezzo alle foglie, come fa l'Hippoglossso, & il rusco. Onde parmi, che per la ripugnanza, che si uede tra queste due piante nelle sembianze, & nelle facultà, che di gran lunga s'ingannino coloro, che si credono, che l'Hippoglossso, & il Lauro Alessandrino sieno una medesima pianta. Io credo ueramente, che la pianta, di cui è qui il primo ritratto, sia il uero Lauro Alessandrino: come che anchor l'altro ne possa essere specie, se però si puo concedere, che il Lauro Alessandrino faccia il frutto in mezzo alle foglie. Scrisse del Lauro Alessandrino Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. il Lauro Alessandrino è euidentemente calido, & al gusto acuto, & amaretto. Beuuto prouoca l'orina, & i mestruui. Chiamano i Greci il Lauro Alessandrino, *Δάφνις Ἀλεξάνδρεια*: i Latini, *Laurus Alexandrina*: gli Arabi, *Gar Alexandrie*.

Lauro Alessandrino scritto da Gal.

Nomi.

Della Daphnoide, cio è, Laureola.

Cap. CL.

L A DAPHNOIDE cresce con assai rami uencidi, & arrendeuoli, all'altezza d'un gombito, frondosi dal mezzo fino alla cima: la cortecia, che uestisce i rami, è sopra modo uiscosa. Produce le frondi laurine, ma piu sottili, piu tenere, & malageuoli da rompere, le quali quando si gustano, incendono la bocca, & parimente le fauci. Fa i fiori bianchi: & le bacche, quando sono mature, nere. la sua radice è inutile. Nasce in luoghi montagnosi. Le frondi tanto fresche, quanto secche beuute, soluono la flemma, prouocano i mestruui, & fanno uomitare: masticate tirano la flemma dal capo, & fanno starnutare. Beuute quindici delle sue bacche, purgano il corpo.

Della Chamedaphne.

Cap. CLI.

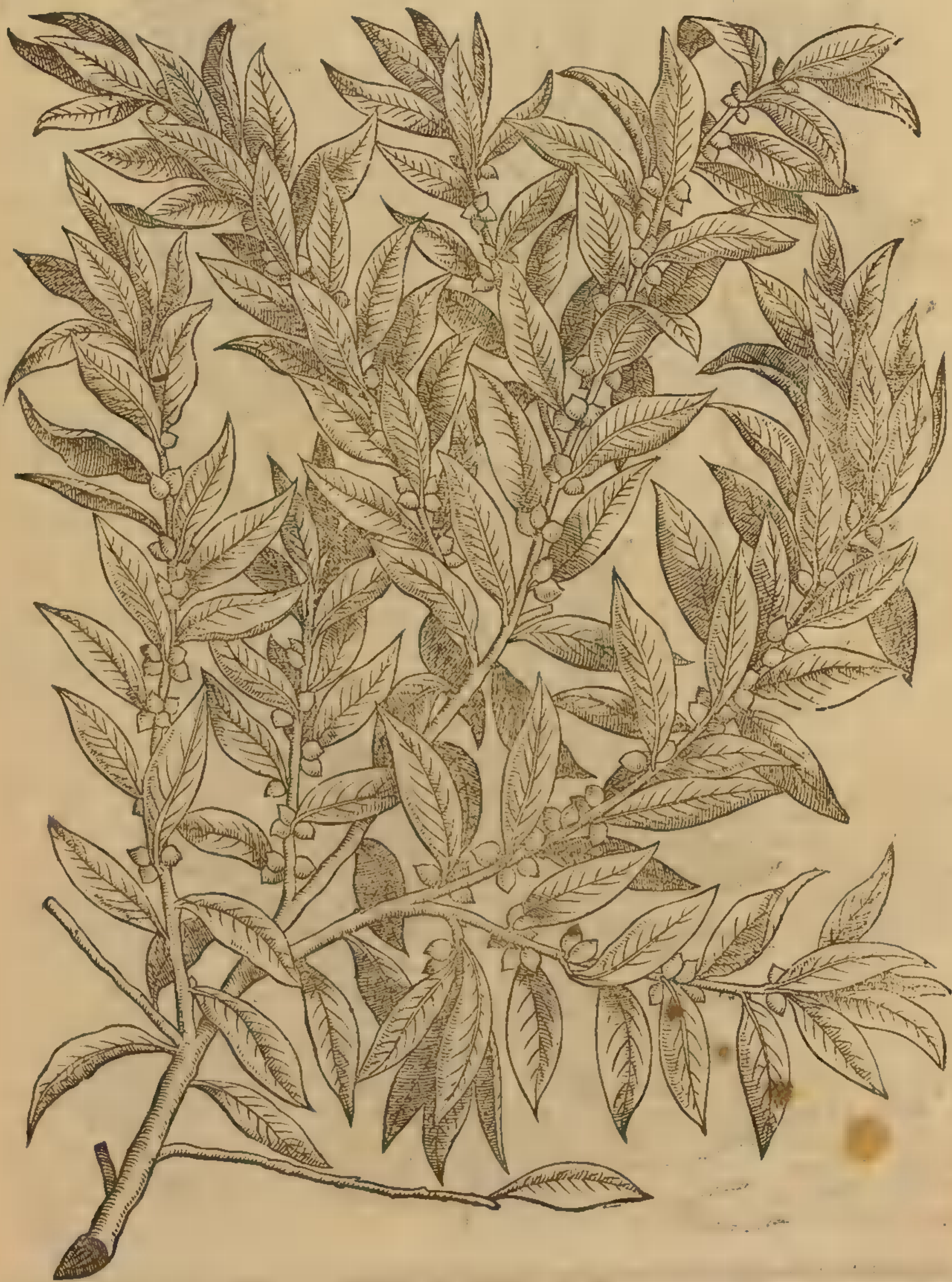
PRODUCE la Chamedaphne le uergelle alte un gombito, d'un solo ramuscello, diritte, sottili, & lisce. Le frondi produce simili a quelle de i lauri, ma piu lisce, & piu uerdi. Fa il seme ritondo, rosfeggiante, attaccato con le frondi. Le frondi trite s'impiastrano in su'l capo per torne il dolore: mitigano gli ardori dello stomacho, & beuonsi con uino per leuare i dolori delle budella. Il succo beuuto parimente con uino, prouoca l'orina ritenuta, & i mestruui: il che fa medesimamente quando si mette ne i pessoli.

Laureola, & sua effam.

Errore di molti. Chamedaphne, & sua effamin.

L A LAUREOLA è notissima pianta, & nasce abundantissima per li monti della ualle Anania & quasi in ogni altro luogo con rami alti due palmi, uencidi, & arrendeuoli: con frondi laurine, & fiori, che nel bianco porporeggiano: ne le manca altra nota di quelle, che le assegna Dioscoride; se non che questa fa il fiore incarnato, & quella bianco. come che sopra cio non sia da fare gran fondamento, uedendosi, che la natura uaria in molte piante il color ne i fiori secondo i luoghi, oue nascono. il che puo ageuolmente accadere nella Laureola, chiamata da i Greci *Daphnoides*. Ma errano manifestamente coloro, che si pensano, che sia la Laureola il Mezereon. percioche questo è la Chamelea scritta da Dioscoride nel processo di questo libro, come dimostreremo, quando là saremo giunti. Oltre a questo non è nelle frondi, & nel seme dalla Laureola molto dissimile quella, che chiamano Chamedaphne: eccetto che ella non fa se non un fusto, a cui sono le frondi per intorno, di modo che nella cima fanno una ritonda ombrella, oue si uede poscia il seme simile a quello della Laureola, ma molto piu cacciato all'origine delle frondi. Et però bene diceua Dioscoride, che la Chamedaphne faceua il seme attaccato alle frondi, cio è alla loro origine. Questa chiamano gli speciali Laureola.

DAPNOIDE.



reola parimente; ma dicono essere il maschio. Chiamò Plinio Chamedaphne la Clematide scritta da Dioscoride nel principio di questo libro, la quale noi chiamiamo Prouenca. Il che ha fatto credere à molti, che più auanti non hanno ricercato, che sia la Prouenca la uera Chamedaphne di Dioscoride. nel che s'ingannano: percioche chi ben rimira le sembianze, che dà Plinio alla Vincaperuinca all'XI. capo del XXI. libro, le ritroua essere assai lontane da quelle, che diede poi al XV. cap. del XXXIII. libro alla uera Chamedaphne, la qual descrisse parimente con Dioscoride. Ma gli piacque chiamare Chamedaphne anchora la Prouenca, per hauere ella le frondi medesimamente di lauro. Chiamano alcuni le bacche della Chamedaphne Pepe montano: quantunque non manchino anchora chi uogliano, che il Pepe montano sia il frutto della chamelea, et parimente della thimelea, come al suo luogo diremo. Le foglie uerdi della Laureola pe-
ste, & impiastrate sopra le sciatiche fino che uisi leuino le uesciche ne leuano il dolore. Fece della Laureola, & Chamedaphne
10 PPPPP 3 medaphne

Erròre di alcuni
caulato da
Plinio.

Laureola, &
Chamedaphne
scritte da Gal.



Nomi. medaphne un sol capitolo Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Si sogliono mangiare anchora i germi teneri della Chamedaphne. E' ella molto simile nelle virtù sue al lauro Alessandrino: come è anchora quella, che si chiama Daphnoide. Chiamano la Daphnoide, cio è Laureola, i Greci *Δαφνοειδής*: i Latini, *Daphnoides*, & Laureola: gli Arabi, *Daphnides*. La Chamedaphne chiamano i Greci *Χαμαδάφνη*: i Latini, *Chamedaphne*: gli Arabi, *Chamedaphnes*.

Dell'Elleboro bianco.

Cap. CLII.

HA L'ELLEBORO bianco le frondi simili alla piantagine, ouero alla bietola saluatica, ma piu breui, piu nere, & rosseggianti: il fusto concauo, alto quattro palmi, il quale come si comincia à seccare, tutto si scortecia. Ha molte radici, & sottili, le quali nascono da un capo lunghetto,



ghetto, & picciolo, da cui escono come fanno quelle delle cipolle. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aspri. Debbon si ricorre le radici quando si mietono le biade. L'ottimo è il bianco, frangibile, carnosso, poco disteso, che non sia appuntato, come sono i giunchi, che nel rompersi faccia poluere, & che habbia il midollo sortile, che non sia acuto troppo al gusto, & che di subito non tiri la salua alla bocca: percioche quello, che non è così fatto, strangola. Tiene il principato il Cirenaico. Quello, che nasce in Galatia, & in Cappadocia, il quale è piu bianco, & piu polueroso, è piu strangolatiuo. Purga l'elloboro bianco per uomito uarij, & diuersi humori. mettesi ne i colirij, che chiariscano le caligini de gli occhi: applicato di sotto ammazza la creatura nella madrice, prouoca i mestruj, & fa starnutare: incorporato con mele. & polenta ammazza i topi: sminuisce la carne, quando si cuoce con essa. Dassi per se solo da digiuno, & con sesamo, ouero con succo di ptisana, ò d'halica, ò di lenticchie, ò con acqua melata, ò con polte, ò con qual si uoglia altro sugolo.

Cava chiglema ELLEBORO NERO.



golo . mettesi nel pane , & così s'arrostitisce . Il modo di darlo , & la quantità è stato trattato da coloro , che hanno trattato particolarmente della sua medicinal cura , & massime da Philonide Ennese Siciliano , al quale ci riferiamo noi . percioche sarebbe cosa troppo lunga trattare in questa nostra opera della materia medicinale , & del modo del curare . Dannolo alcuni ne i sugoli fatti di polte , ò in assai sugoli d'halica , ouero che cibano prima alquanto , & poi danno subito l'elleboro , & massime à coloro , doue si teme , che non istrangoli , ouero che sono molto debili . Dassi così sicuramente , percioche essendo il cibo nello stomaco , non puo così presto , ne così furiosamente operare . Fattone soposte con aceto , fa uomitare .

VN ALTRO ELLEBORO NERO.



Dell'Elleboro nero.

Cap. CLIII.

LO ELLEBORO nero si chiama Melampodio: percioche si dice, che Melampo pastore di capre fu il primo, che purgò, & sanò con esso le figliuole di Preto diventate furiose. Produce le frondi uerdi, simili à quelle del platano, ma minori, & quasi simili à quelle dello sphondilio, ruuidette, piu nere, & assai piu intagliate. Produce il fusto aspro: & i fiori, che nel bianco porporreggiano, racemosi: & il seme simile al cnico, il quale chiamano in Anticira sesamoide, & usarlo per le purgationi. Le radici ha l'elloboro nero sottili, & nere, le quali hanno origine da un capo quasi simile alla cipolla, delle quali è l'uso. Nasce nelle colline, & luoghi aspri, & secchi. Il piu ualoroso è quello, che si porta da gli infra scritti luoghi, come d'Anticira, doue nasce il nero ueramente ellettissimo. Debbesi elleggere quello, che è ben carnosso, & ben pieno, che ha poca midolla,

la, al gusto acuto, & feruente, come è quello d'Helicon, di Parnaso, & d'Etolia: nondimeno passa di bontà tutti gli altri quello d'Helicon. Purga l'elloboro nero lo stomaco: solue la cholera, & la flemma, dato così solo, ouero con scammonia, & tre oboli, ouero una dramma di sale. Cuocesi con lenticchie, & con brodetti, che si tolgono per purgare. Gioua al mal caduco, à i malinconici, à coloro che impazziscono, à i dolori delle giunture, & à i paralitici. Prouoca applicato di sotto i mestruai: ammazza il parto. purga le fistole, quando ui si mette, & ui si lascia per tre giorni continui, & poi se ne caua fuori. mettesi parimente per la sordità nelle orecchie, ne se ne caua, se non dopo due, ouer tre giorni. Vnto con incenso, ouero cera, & pece, & olio cedrino, sana la rogna: & con aceto gioua alle uirilagini, alla scabbia, & alle uolatiche. Mitiga il dolore de i denti, lauandosi la bocca con la sua decottione. Mescolasi con le medicine corrosiue: mettesi utilemente in forma d'impiaastro, con farina d'orzo, & uino in su l'uentre de gli hidropici. Piantato appresso alle radici delle uiti, fa il uino purgatiuo. Credesi, che purghi le case, spargendouisi la sua infusione. la onde quando lo cauano, stando in piedi, chiamano in aiuto, & pregano Apolline, & Esculapio, & fuggono la presenza dell'aquila: percioche dicono, che uolandoui sopra l'aquila, non è senza pericolo. percioche è augurio di morire colui, che caua l'elloboro, quando è ueduto cauarlo dall'aquila. Bisogna cauarlo presto: percioche il suo uapore aggraua la testa. il perche coloro, che lo debbono cauare, si preparano, mangiando prima dell'aglio, & beuendo del uino, & così lo cauano poscia sicuramente. Cauasi fuor di questo il midollo, come si fa del bianco.

Ellebori, & loro effam.

Elleboro & sua historia.

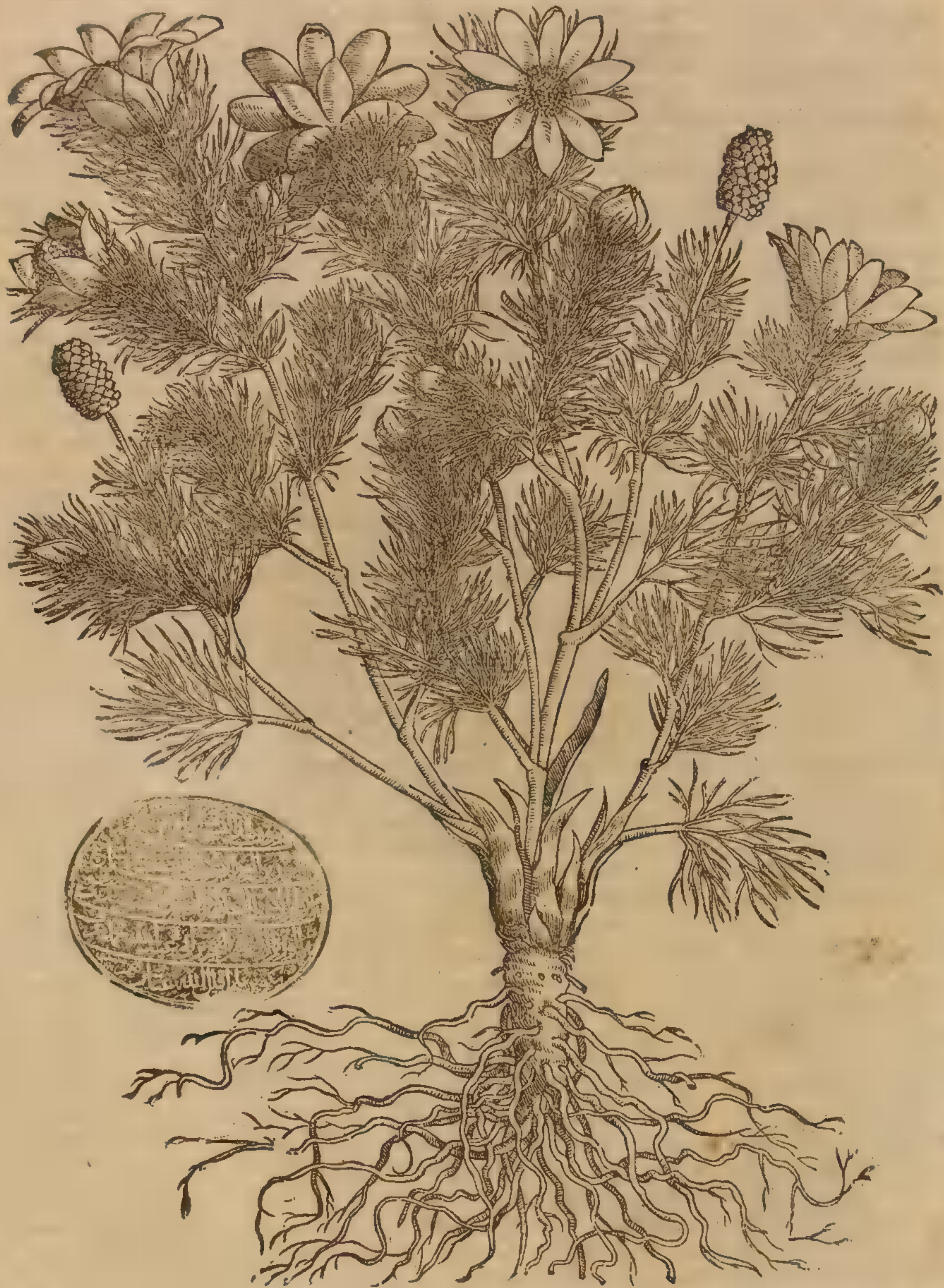
Sentenza di Herophillo danata.

SONO amendue gli Ellebori tal bianco, qual nero notissimi in Italia. doue quantunque non habbia ueduto io del bianco piu d'una spetie; u'ho nondimeno ueduto del nero tre diuerse spetie, differenti però se non nel fiore. Vno cio è, che produce il fiore, secondo che riferisce Dioscoride, porporeo: l'altro, che lo produce bianco: & l'altro, che nel uerde gialleggia. Le quali tutte spetie così come ne i fiori dimostrano differenza; la dimostrano anchora nelle uirtù, & operationi loro. percioche poco giouamento ho ritrouato io, & poca operatione in quelle due ultime spetie: le quali ho qualche uolta usate con poco successo, non hauendo potuto hauere di quello, che produce il fiore rosso. Con questo ho piu uolte nel mezzo del frigidissimo uerno (quantunque non lo concedano i medici) dopo un lungo siropare, sanate le quartane perfettamente. Ne mai mi ricordo hauerlo dato con la mia preparatione (solamente dico in infusione) à qual si uoglia quartanario, che se non la prima uolta, almeno la seconda non sia egli, mediante l'aiuto di Dio, risanato. Ho parimente operato piu, & piu uolte con la infusione del bianco in alcuni melanconici, con grandissimo successo: ne però mi son mai potuto accorgere, che habbia egli causato alcuno fastidioso accidente. Il che ho attribuito io al non nascer forse egli in su l'Trentino, per essere paese assai frigido, così potente, come era quello, di cui scrisse Dioscoride: & similmente alla molto appropriata correctione, che si gli prepara nel darlo. Il modo di prepararlo l'habbiamo scritto nel terzo libro delle nostre epistole medicinali diffusamente, scriuendo all'Eccellente Dottore Giorgio Handschio. Veggoni il mese di Marzo, & d'Aprile fiorite tutte le spetie predette nel nero, l'una appresso all'altra nella grandissima selua, che si passa per andare da Goritia à Lubiana città di Carniola, oue l'ho spesso tolto per li bisogni. Nasce parimente copioso l'Elleboro nero del fior porporeo in Austria superiore non molto lontano da Linzo, & appresso la città di Staier, onde ogni anno me ne manda le radici l'Eccellentissimo dottore M. Martino Stoppio medico Fiandrese. Sono le radici di quello, che fa il fiore porporeo, molto piu nere, piu carnose, & piu salde dell'altre: le quali sono per lo piu bertine, & bianchiccie, & imperò molto meno ualorose. Ma le foglie non sono in tutti à un modo medesimo. Imperoche quello del fior porporeo ha le foglie copiose, ferme, & ben uerdi, le quali à sette per sette nascono insieme dalla cima d'un ferno, & scanato picciuolo, di cui altri simili se ne ueggono piu & piu in tutta la pianta, ma le sei foglie cio è tre di qua, & tre di là nascono unitamente insieme, se ben la settima, che sta in mezzo di loro, nasce spedita per se sola. Il gambo ha egli poco manco alto d'un gombito, liscio, & ben saldo, & i fiori fatti à modo di rose, che nel bianco porporeggiano, dal mezzo de i quali tra certi capelli escono otto picciole siliquie come cornetti congiunte insieme, nelle quali è dentro il seme lunghetto. Ha copiose radici lunghe, sottili, ben nere, le quali procedono da una base di piu grossa radice bulbosa, da cui escono i gambi, al gusto amaro, & acuto, & che ageuolmente muouono la nausea, & massimamente per hauer elle un odore fastidioso, & ingrato, & spetialmente quando mondate si fanno seccare. A questo è del tutto simile quello, che fa il fior bianco. Il terzo, il qual penso io, che sia la femina, ouero un Elleboro falso, fa le foglie diuise in noue parti fino al picciuolo à modo di stella, & quasi come l'Aconito Cinoctono, ma piu diuise, & per tutto all'intorno dentate. Fa i gambi pieni, & ruuidetti, & i fiori uerdicci, ma però simili à gli altri su detti. Le radici parimente simili, se ben alquanto piu lunghe, & quasi del medesimo odore, & sapore. Nasce ne i monti, & nelle ualli: Tutti germignano il Mese di Gennaro, & di Febbraro, & il Marzo fioriscono, & ben spesso nel germinare pertugiano la niue. Herophilo antichissimo medico comparaua l'Elleboro ad un fortissimo capitano: imperoche sempre esce del corpo auanti gli humori concitati da lui. Il perche impugnaua egli gli antichi, che ne dauano troppo poca quantità per uolta, affermando, che piu presto, & meglio operaua, quando si daua piu abundantemente. Ma questa regola in modo alcuno non piace à i medici de tempi nostri, ne manco è da essere accettata. Il nero ammazza i buoi, i caualli, & i porci: & imperò non lo mangiano, quantunque mangiando il bianco, non sentano alcun nocimento. Le radici del nero ne gli animali quadrupedi morsi dalle serpi, fanno mirabile giouamento, quando fatto prima un pertugio tra carne, & pelle appresso al morso, ui s'ascondono dentro: percioche tirano à se tutto il ueleno. Il medesimo fa egli contra la pestilenza del gregge de gli animali, pertugiando loro l'orecchie da banda à banda, & parimente la pelle del petto, & messuene dentro le radici. Il che ha fatto credere à molti, che messa una radice d'Elleboro nel medesimo modo tra carne, & pelle nelle calcagna de gli huomini, gli preserui dalla peste sicurissimamente ne i tempi sospetti. Disse Aristotile, che le quaglie, le quali

quali chiamano coturnici, mangiano auidamente il seme dell'Elleboro: & però fanno elle uietate da gli antichi nelle ce-
ne. Non mancano oltre à cio alcuni tra i moderni semplicisti, che uogliono, che l'Elleboro del commune uso, & spe-
tialmente quello, che fa i fiori uerdi, non sia Elleboro, ne ueruna sua spetie, ma quella pianta chiamata da Columel-
la, & parimente da Plinio Consiligne: lodata da loro marauigliosamente per la pestilenza, & per i difetti del polmo-
ne del bestiaime. Ne altro fondamento hanno di cio (per quanto io me ne ueggia) se non quello, che ricavano da i pre-
detti authori: i quali scrissero, che perforandosi con ferro dall'un canto all'altro l'orecchie de gli animali ammorbati,
& mettendosi poscia nel pertugio una radice di Consiligne, che tutta la uelenosità ui concorre, & per quindi se n'esce,
& si purga. Imperoche uedendo costoro, che à i tempi nostri usano di far cio con le radici dell'Elleboro nero (come hab-
biamo detto anchor noi poco qui di sopra) & che ne seguita loro la salute; hanno per certo creduto, che questa spetie
10 d'Elleboro sia la uera Consiligne. Ma per mio giudicio s'ingannano di gran lunga. imperoche Absirto, & parimente
Hierocle affermano, che l'Elleboro nero fa il medesimo effetto. Alle cui opinioni sottoscrive Plinio al v. capo del xxv.
libro, con queste parole. L'Elleboro nero sana la flemma, & i morbi del bestiaime, mettendosene un tronco della radice
nell'orecchie loro, prima pertugiate, & cauato poscia fuori il giorno seguente nella medesima hora. Per queste adun-
que ragioni, & authorità parmi, che possa essere à ciascun chiaro, che non solamente le radici della Consiligne faccia-
no effetto tale; ma anchora quelle non solamente di questa spetie d'Elleboro, ma di tutte l'altre anchora. Imo che quel-
le di quello Elleboro, che fa il fiore porporggiante, come migliori, & piu ualorose, fanno molto piu presto l'effetto,
come piu & piu uolte ho ueduto io sperimentare. Sarebbe ueramente una sciocchezza (uerbi gratia) il dire che la sa-
bina fusse il calamento, ò che il calamento fusse la sabina, per hauere amendue proprietà di prouocare i mestrui ritenu-
ti: quasi come se la natura fusse cosi auara, che non hauesse uoluto generare se non un solo medicamento per morbo;
20 non essendo però morbo ueruno, à cui non habbia ella proueduto di molti, & uarij medicamenti da applicarsi in un mo-
do medesimo, & con un ordine istesso. Oltre à cio non ritrouandosi authore alcuno ne antico, ne moderno, per quanto
io habbia letto fin hora, che scriua l'historia della Consiligne, ne che dia pur una sola sembianza della sua pianta; non
so come cosi semplicemente possano affermare costoro, che l'Elleboro nero del commune uso sia la Consiligne. Ma
oltra di questo non mi pare qui da tacere la uana, & assai inetta opinione intorno all'Elleboro nero, di Vgo Solerio, hu-
mo altrimenti (come dimostrano le scholie da lui fatte sopra i primi libri d'Aetio) de nostri tempi dottissimo. Vana di-
co, per essersi egli non so in che modo imaginato (come si legge nelle predette scolie) che l'Elleboro nero cosi quello del
fiore porporreo, come l'altro del fior bianco sieno quelle due spetie d'Aconito, che chiamano i Greci licoftono, & cino-
ftono: & che quello, che io connumero per la terza spetie, che produce il fior uerde, sia la Consiligne, recitata da Pli-
nio, & da Columella, seguendo in questo il giudicio de gli altri. Ma quali, & quanto ualorose sieno le ragioni, con cui
30 si sforza di prouar cio si puo qui uedere dalle sue istesse parole, le quali formalmente sono queste. Se alcuno esaminarà
diligentemente le radici delle già commemorate piante, ritrouarà molto piu euidentemente di quello, che si possa dimo-
strare con piu lunga diceria, che non hanno elle con le radici dell'Elleboro nero sembianza ueruna: per esser quelle dell'
Elleboro, come scriue Dioscoride, bulbose come cipolle, dalle cui infime parti hanno origine molte radici. Senza che
dica io altrimenti, che da queste piante, mentre che si stirpano dalle radici di terra, non ne risulta alcun dolore di testa,
per uapori che se ne leuino, come io ho mille uolte sperimentato; douendo pur però cio accadere, come testifica Diosco-
ride, se fussero queste piante il uero Elleboro nero. Per le quali ragioni si uede, che nissuna di queste tre piante puo ef-
fere il predetto Elleboro, ma ben le due prime l'ultime spetie dell'Aconito licoftono, & l'ultima herba per se stessa. Que-
sto tutto disse il Solerio. Per le quali parole si conosce hauer egli detto cio contra di me, & contra la mia opinione, qua-
tunque, non m'habbia uoluto nominare. Imperoche nissuno, ch'io sappia, ha scritto auanti di me, che si ritrouino que-
40 ste tre spetie dell'Elleboro nero in Italia, & spetialmente in Carniola, differenti però solamente nelle foglie. Ma non
però per questo uoglio hauerlo per male, per udir io uolentieri le uarie, & nuoue opinioni, che intorno alla facultà del-
le piante alla giornata uengono in luce. Benche sarei desideroso, che cio si facesse piu apertamente, & con migliori au-
thorità, & piu ferme ragioni. Ma ritornando al Solerio, dico, che non hauerò troppo d'affaticarmi (come spero) à
confondere i suoi argomenti, essendo assai leggieri (saluando però la pace sua) & del tutto dal uero lontani. Impero-
che reputo esser senza alcun dubbio falso, & detto forse troppo temerariamente, che quelle spetie dell'Elleboro, di cui
è stato detto di sopra, non facciano le radici (come afferma il Solerio) sottili, & nere, pendenti da un picciol capo
à modo di cipolla: essendo piu che chiaro, & manifesto, non solamente à i periti semplicisti, ma anchora à gli spetiali,
per non dire à gli herbolatti, & alle semplici donnicuole, che le radici dell'Elleboro nero del commune uso, non nasco-
no d'altronde, che da un certo capitello cipollino, nere, & sottili, & non bulbose come cipolle, come disse egli. Il per-
50 che facilmente mi riduco à credere (se però mi sia lecito dire quel ch'io ne giudico) ò che l'Solerio habbia qui corrotta la
scrittura di Dioscoride, ò che non l'habbia egli intesa, ò che si sia fin hora poco esercitato nell'historia, & facultà del-
le piante. A quello poi che dice egli, che il nostro Elleboro non fa nel cauarsi di terra dolore alcuno di testa, & però
non essere il uero; si risponde, che appresso di me questa ragione è friuolissima. Imperoche non è da marauigliarsi, che
non faccia egli questo. perche Dioscoride non dice che l'Elleboro nero faccia dolor di testa à coloro che lo cauano; ma
che gli aggraua il capo con il suo uapore. La qual grauezza ho ueduto piu uolte causare da quello, che produce il fior
porporreo, & massimamente se nel cauarlo si gli rompono con la zappa le radici, & che il uento spiri uerso coloro, che
lo cauano. Il che accade forse maggiormente in Anticira, in Helicon, in Parnaso, & in Etolia: per nascere quini l'El-
leboro (come scriue Dioscoride) acuto al gusto, feruente, & di tutti gli altri piu ualoroso, per esser tale la natura di
quel clima: cosa che non interuiene forse in Francia, ne in Germania, per la frigidezza, & auarità del clima, del-
l'aria, & del paese. Che poi le prime due spetie dell'Elleboro del fior porporreo, & bianco sieno l'Aconito licoftono, &
60 cinoftono (come falsamente, per mio giudicio, si persuade il Solerio) non so come si possa credere, essendo cosa tanto
fuor di ragione. Imperoche queste due spetie d'Aconiti già fa piu tempo sono state conosciute, & hannosene per tutto
le nere,

Opinione di al-
cuni reproba-
ta.

Opinione di
Vgo Solerio
rihutata.



le uere, & legittime piante, con foglie di platano, fusli simili alla felce, lunghi un gombito, & piu, & radici così sottili, che non è marauiglia, se Dioscoride le rassembrasse ài cirri delle squille marine. Le quali tutte sembianze, io so ben certo, che non trouerà ueruno nell' Elleboro nero. Più oltre si conosce l' Elleboro nero del commune uso essere il uero, per l' operationi che se ne ueggono corrispondente alle uirtù sue. Imperoche io ho già mille uolte isperimentato, che purga, & sana tutti i morbi malinconici, leua i calli induriti: guarisce i sordi, la rogna, le uirilagini, la scabbia, le uolatiche, & tutti gli altri incomodi del corpo, à cui lo lodarono gli antichi. Delle quali uirtù (come si sia) è dotato l' Elleboro, & non l' Aconito cinoctono, ne manco il licoctono uelenosi, & mortali. Per tutte queste adunque ragioni penso essere sinceramente chiaro, che non sia per modo ueruno d' accettare in questo l' opinione del Solerio: il quale per mio giudicio, erra anchora in molte altre cose, le quali per hora mi taccio. Ma per non tacere anchora noi qual sia la nostra opinione intorno alla Consilidine, affermiamo non hauerla fin qui conosciuta, per non ritrouar ueruno authore tra quelli, che fanno mentione della uirtù sua, che ne descriva nota, ne sembianza ueruna. Et di qui interuiene che non possi

O F R I.



10 possi prouare, che la pianta, di cui è qui la figura, sia la uera, & la legittima Consiligne. Ma nondimeno per saper io, che le sue radici curano i bestiami da uari, & diuersi morbi, non solamente fitte nelle orecchie, ma fra carne, & pelle in diuersi luoghi di tutto il corpo loro, come fa propriamente l'elloboro nero, non posso fare di non suspicare se forse fusse questa la Consiligne di Columella, & di Plinio, ma non però uoglio io affermarlo: il perche parmi che piu presto chiamar si possa Elloboro falso. Questa pianta depinge il Trago, il qual tanto approua il Gesnero, per il uero, & legittimo elloboro nero. Ma erra egli molto piu euidentemente, che possino auuertire coloro, che si sono mediocrementemente essercitati nella cognitione de i semplici. Il che in lui non è marauiglia, hauendo una infinità grande di errori nel suo uolume delle piante, per essere huomo senza scienza ueruna, & solamente un semplice semplicista. Nasce la pianta della nostra Consiligne copiosissima in Bobemia, produce i fusti sottili, arrendeuoli, all'intorno de i quali sono le foglie lunghette, & sottili non molto dissimili dall'abrotano. I fiori sono simili, à quello del Buphtbalmo, ma alquanto maggiori, da i quali nascono alcuni capitelli quasi simili alle more de i roui maggiori. Ha copiose, & nere radici, come l'elloboro nero, ma

alquant o

Ellebori, & loro uirtù.

Virtù dell'Elleboro bianco.

Ellebori scritti da Gal.

Ophri, & sua historia.

Nomi.

alquanto piu sottili, & piu nere. E in uso in Bohemia appresso à tutti i Medici del paese, & alli spetiali in luogo de l'el-leboro nero, & la usano anchora per i malori delle pecore, & altri bestiami, nel modo che altroue è in uso la radice dell'el-leboro. Resta hora, che diciamo qualche cosa delle uirtù dell'uno, & dell'altro Elleboro. Onde disse Mesue, che l'el-leboro bianco è come ueleno, imperoche puo egli ualentemente strangolare: & che però non si deue accettare per l'uso della medicina: Come che il nero si possa sicuramente usare, ne i corpi però robusti, & forti. Il che tanta paura ha messo ad alcuni de i moderni medici, che non solamente non lo uogliono usare; ma à fatica sentir nominare ne l'uno, ne l'altro. Il che m'ha piu uolte concitato il viso, pensando à tanta timidità loro: percioche l'infusione, non dico la poluere del nero (come infinite uolte ho prouato io) si puo sicuramente dare in ogni corpo, per purgare egli senza molestia alcuna. Ho messo io in uso l'infusione à molti medici, per la fede che apertamente gli ho fatto del suo mirabile operare nelle quartane senza alcuna molestia: i quali usandola persuasi dalle mie parole, & ritrouandola corrispondere alle promesse, me n'hanno poi infinitamente ringraziato. Ma à uolerlo buono, bisogna subito che son cauate le radici, purgarle prima, & cauare fuora i fusli di mezzo, & cosi seccar poi le scorze all'ombra, & riporle. Queste date in poluere sono ueramente piu ualorose, che date in infusione: ne si debbon dar se non preparate, & in corpi robusti, & forti. Et però dicena Attuario: L'Elleboro nero solue per di sotto la cholera tanto nera, quanto gialla; ma non però senza qualche difficoltà. Usiamolo noi nelle febbri periodiche, & lunghe. Dassi à coloro, che impazziscono, & nel dolore antico della metà del capo, il quale chiamano emicrania. E commodissimo l'Elleboro alle uiscere, alla madrice, & alla uescica, quando hanno bisogno di medicina purgatiua. La uirtù sua è ualorosissima in cacciar fuori particolarmente tutti i mali humori, che mescolandosi co'l sangue, lo corrompono. Et imperò è utile all'antico trabocco di fiele, alle ruuidexze della pelle, scabbia, rogna, uolatiche, & simili. E ottima medicina per li lebbrosi. Dassen il peso di tre scropoli, ò poco piu, ò poco manco. Dassi con uino passo, & aceto melato, & ui s'aggiunge per farlo piu soaue qualche seme aromatico. Doue sia di bisogno di aumentare la uirtù sua solutiua, ui s'aggiugne un poco di scammonia. Usarono gl'antichi Medici di dare la poluere dell'Elleboro bianco à gli Epilettici, à i malinthonici, à i furiosi, à i pazzi, à gli spasimati, à i paralitici, à gli hidropici, à i gottosi, à i lebbrosi, & à coloro, che tremano, & che patiscono le uertigini, ma à i nostri tempi non è piu fra i Medici l'uso di darlo, poscia che dar non si possa senza pericolo della uita, quantunque molti usino di darne la infusione senza molestia. La liscia oue sieno state cotte le radici dell'Elleboro bianco, lauandosene la testa ammazza i pidocchi, & i lendini, Cuocansi le radici nel latte per ammazzare le mosche, percioche gustandolo subito si muouono. Ammazzansi con esse i topi, & le galline. Fassi del succhio delle radici artificiosamente un ueleno mortifero con il quale ungono le saette delle ballestre i cacciatori, le quali subito che feriscono le fiere, & che toccano il sangue in breuissimo spatio di tempo le ammazzano, come ne posso io far testimonio hauendone piu & piu uolte in diuersi animali ueduto la proua. Ma ueramente m'ha fatto non poco marauigliare, intendendo, che preso per bocca questo ueleno, (pur che non sia in gran quantità) non solamente non ammazza, ma non fa quasi fastidio ueruno, & però dicono gli Spagnuoli, che i cacciatori che l'usano, ne mangiano certa determinata quantità, quando si uogliono purgare. Il perche non è marauiglia, se le carni de i saluaggiuini morti da questo ueleno si mangiano senza nocumento ueruno. Il qual ueleno non ammazza altrimenti se non quando si mescola col sangue, ne altro Antidoto ui uale per campar la uita se non il mangiare delle mele cotogne, come ho piu uolte inteso di bocca propria dell'Imperadore Ferdinando primo, mio Clementissimo Signore. Scrisse Galeno al v. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Elleboro tanto bianco, quanto nero, ha uirtù astringente, & calida: il perche sono accomodati molto à gli alphi, uolatiche, scabbia, & rogna. Il nero messo nelle fistole callose, per due, ouer tre giorni continui ne lena uia tutta la callosità. La decottione fatta nell'aceto, gioua al dolore de denti. Sono calidi, & secchi amendue nel terzo ordine. Il nero ueramente è al gusto piu caldo, & il bianco piu amaro. Questo tutto de gli Ellebori disse Galeno. Frondi del tutto simili all'Elleboro bianco produce quella pianta, che alcuni moderni chiamano OPHRIS, la quale non produce però, se non due frondi per pianta, tra le quali passa il fusto, sopra'l quale nascono da esse frondi fino alla cima alcuni piccioli bottoni, lunghetti: da cui escono i fiori bianchi, simili à linguette. Ha la radice sottile con molte altre molto minori, di buon odore. Usasi tutta la pianta per far neri i capelli, per consolidare le rotture, & per sanare le ferite. Chiamano i Greci l'Elleboro bianco, Ελλεβορος λευκος; i Latini, Elleborus albus, & Veratrum album: gli Arabi, Cherbachem, & Gharbecd abiad: i Tedeschi, Vucis niesz uurtz: li Spagnoli, Verde gambre blanquo, & yerua de baleste: i Francesi, Viraire, Verarum, Veratre, & Ellebore blanc. Il nero chiamano i Greci, Ελλεβορος μελας: i Latini Elleborus niger, & Veratrum nigrum: gli Arabi, Cherbachem, & Charbecd asued: i Tedeschi, Christi uurtz: li Spagnoli, Verde gambre negro, & Elleboro: i Francesi, Viraire, & Ellebore noir.

Del Sefamoide maggiore.

Cap. CLIII.

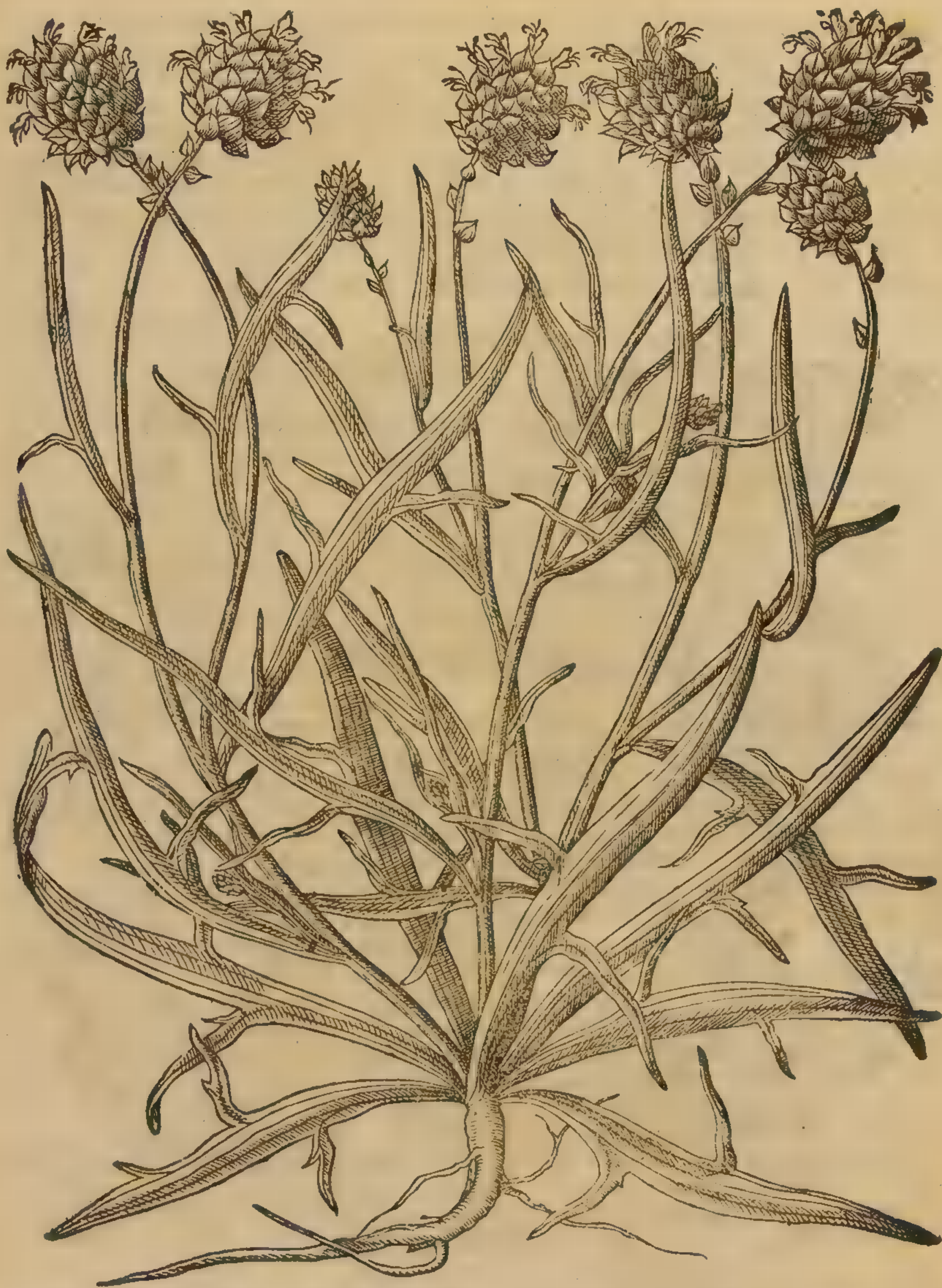
CHIAMANO in Anticira il Sefamoide maggiore elleboro, per mettersi egli nelle purgationi insieme con l'el-leboro bianco. E simile al fenecione, oueramente alla ruta. produce le frondi lunghe: il fior bianco: la radice sottile, & di niuno ualore: il seme simile al sesamo, al gusto amaro. Purga lo stomaco. dassi trito per soluere la cholera, & la flemma, quanto se ne puo torre con tre dita insieme con un obolo & mezzo d'el-leboro bianco, & con acqua melata.

Del Sefamoide minore.

Cap. CLV.

IL SESAMOIDE minore produce i gamboncelli lunghi una spanna: & le frondi simili al coronopo, ma minori, & piu pelose. Ha nelle sommità alcuni capitelli di fiori quasi porporei, ma nel

SESAMOIDE MINORE.



nel mezo biancheggianti : il seme è simile à quello del scsamo, rosso, & amaro : fa la radice fortile. Solue il seme beuuto alla quantità di mezo acetabolo la cholera, & la stemma per di sotto: im-
piastrato con acqua, risolue i tumori, & i pani. Nasce in luoghi aspri.

QUANTUNQUE ne gl'altri discorsi prima stampati habbi io scritto di non h uer cognitione ueruna del Sesa-
moide maggiore & minore. Nientedimeno il minore è stato ritrouato poi da alcuni diligentissimi Semplicisti, in
cui si ueggono tutte le note, che si ui conuengono come puo ben ueder ciascuno dalla figura qui posta da noi, la pianta
della quale riceui io in dono dal gentilissimo & Magnifico Signor Iacomo Antonio Cortuso Gentil'huomo Padoano, &
Semplicista rarissimo de i tempi nostri. Chiamano i Greci il Sesamoide maggiore, Σησαμοειδὲς μέγα: & il minore, Ση-
σαμοειδὲς μικρόν: i Latini il maggiore, Sesamoides magnum: & il minore, Sesamoides paruum.

Sesamoide mi-
nore & sua hi-
storia.

Nomi.

Del Cocomero saluatico.

Cap. CLVI.

IL COCOMERO saluatico è differente dal domestico solamente nel frutto: il quale produce egli molto minore, simile à ghiande lunghette. Le frondi, & i sarmenti sono simili al domestico. Produce la radice candida, & grande. Nasce in luoghi sabbionici, & ne i cortili delle case. è amaro in tutta la pianta. Il succo delle frondi distillato nelle orecchie, ne caua il dolore. La radice impiastrata con polenta, risolve ogni uecchia enfiagione: applicata con ragia di terebintho, rompe le postemette: mettesi ne i cristeri, che si fanno per le sciatiche: cotta nell'aceto, & impiastrata, risolve le podagre. Lauansi con la sua decottione i denti, che dogliono. La poluere della 10
 fecca mondi fica le impetigini, la scabbia, & le uutiligini: & ritorna nel suo proprio colore le cicatrici nere, & spegne le macole della faccia. Il succo della radice alla quantità d'uno obolo & mez-

Carga dubia

COCOMERO SALVATICO.



zo, & parimente la quarta parte d'uno acetabolo della sua corteccia, solue la cholera, & la flemma, & massime ne gli hidropici. purga senza molestare punto lo stomaco. Mettesi una libra & meza della sua radice in una hemina di uino di Libia, & dannosene tre giorni continui tre ciathi, fino che si uede risoluerne il tumore dell'hidropisia. Fassi del suo frutto il medicamento, che chiamano Elaterio, in questo modo. Tolgonfi dalla pianta quei cocomeri, che come si toccano, saltano, & spruzzano il succo, & serbanfi cosi per tutta una notte, & il dì seguente messo un criuello assai rado sopra un catino, & acconciatoui un coltello con il taglio in su, si prendono i cocomeri con amendue le mani à un per uno, & tagliansi per mezo, spremendone il succo per lo criuello nel catino di sotto: spremesi parimente la carnosità sua, che s'attacca al criuello, accioche piu ageuolmente coli.

10 Lasciasi poi cosi alquanto fare residenza, & poscia si mette in un'altro propinquo catino. Il che fatto s'infonde alquanto d'acqua dolce sopra à quei frammenti, che rimangono nel criuello, & di nuouo si spremono, & gittansi poi uia. Mescolasi dipoi il liquore con l'altro nel medesimo uaso, & si porta al sole coperto con tela: & come ha fatto la residenza, si separa tutta l'acqua, che sta di sopra insieme con la spiuma. Il che si fa tante uolte, che si purifichi dall'acqua, & che'l fondaccio resti asciutto: il quale poscia si mette in un mortaio, & pestasi, & fansene pastelli. Sono alcuni, che per diseccar presto l'Elaterio dall'humore acquoso, spargono della cenere criuellata in terra, & fannoui in mezo una fossa, nella quale pongono una tela à tre doppi, & poscia u'infondono sopra tutto il liquore spremuto: il quale come è asciutto, pestano medesimamente nel mortaio, come s'è detto. Alcuni in cambio d'acqua dolce, ui mettono la marina, & altri nell'ultima spreSSIONE

20 mettono l'acqua melata. L'ottimo Elaterio è quello, che è liscio, leggiero, con una certa bianchezza, alquanto humido, amarissimo al gusto, & che auicinato al lume della lucerna, ageuolmente s'accende. Quello, che ha colore di porro, & non è liscio, torbido all'occhio, di colore tra l'orobo, & la cenere, & ponderoso, non è buono. Sono alcuni, che per farlo ben bianco, & liscio, mescolano dell'amido col succo de i cocomeri. E utile l'Elaterio per le purgationi da due anni fino à dieci. La maggiore quantità del suo uso è uno obolo per uolta, & la minore mezo obolo, come che à i fanciulli se ne dia solamente due chalchi: imperoche è pericoloso il darne maggior quantità. Purga per uomito, & parimente di sotto la cholera, & la flemma. è ottima purgatione à gli stretti di petto. Volendosi, che purghi di sotto, ui s'aggiugne il doppio peso di sale, & tanto stibio, che basti à dargli colore, & fassene pilole con acqua di grandezza d'un eruo, & dannosi: sopra alle quali si connien bere un ciatho d'acqua tepida. Ma à prouocare il uomito, si distempera con acqua, & con una penna si mette dentro nella gola oltre alle radici della lingua. ma per coloro, che malageuolmente uomitano, si dissolue con olio uecchio, ouero con unguento irino, & proibisce il sonno. Ma doue purgasse egli troppo, bisogna dar bere à i pazienti uino mescolato con olio. percioche facendosi cosi uomitare, cessa la purgatione. Ma quando con cio si uomitasse troppo, il rimedio è di dare acqua fresca, polenta, aceto inacquato, pomi, & tutte quelle cose, che stringono, & corroborano lo stomaco. Prouoca l'Elaterio i mestruui: messo ne i pessoli, ammazza il fanciullo nel uentre della madre; tirato su per lo naso con latte, conferisce al trabocco del ficile, & guarisce i dolori uecchi del capo. Impiastrasi alla schirantia utilissimamente con olio uecchio, mele, ouero fiel di toro.

40 **N**ASCONO i Cocomeri saluaticchi abundantissimi in Toscana, & massime nel contado di Siena appresso alle castella lungo le mura, & appresso le uie. Fa i sarmenti, che se ne uanno scorrendo per terra, lunghi due braccia, & cosi ruuidi che stringendosi con mano pare che punghino, come se fossero spinosi. Le foglie sono come di cocomero domestico, ma piu pelose, piu ruuide, & piu ferme, dalla parte di sotto bianchiccie con apparenti neruetti dalla parte di sotto, con picciuoli grossi, & molto ruuidi; I fiori nascono ne i sarmenti per tutto dalle cauità dell'origine de i ramoscelli, i quali sono stellati, & parimente gialli, come quelli de i domestici, con un bottoncello di dietro, il qual crescendo diventa come una ghianda, quantunque piu lungo, & piu grosso. Tali adunque sono i Cocomeretti saluaticchi pelosi, ma cosi grossamente, che i suoi peli sono poco manco che spine. Questi maturandosi il mese d'Agoſto biancheggiano, & non si possono cosi poco toccare, che si spiccano con tal furia dal picciuolo (come è noto à chi n'ha uisto la sperienza) che schizzano fuore il succhio & il seme nelle mani di chi li tocca, come se uscissero d'uno schizzatoio. La radice fa egli lunga una spanna, & qualche uolta piu, & grossa come'l braccio dell'huomo bianca, densa, succhiosa, & molto amara, come è anchora tutta la pianta: & non solamente nasce ne i su detti luoghi, ma in altri anchora, doue il terreno è magro, & arenoso, & nelle macie. Fassi del succhio de i frutti l'Elaterio, il quale è in uso. Riprende Valerio Cordo nel libro delle sue piante non poco Galeno per hauer detto ne i libri delle facultà de i semplici che il seme del Cocomero saluatico è del tutto amaro. Ma con sopportation sua dice egli la bugia, & falsamente impugna Galeno. Imperoche egli nel quarto libro delle facultà de i semplici al settimo capo dice, che come si ritrouano delle mandorle amare, cosi anchora si ritrouano de i semi de i Cocomeri amari, non esplicando piu de i domestici che de i saluaticchi. Ma ben si debbe credere, che intendesse Galeno del seme de i domestici, come quello che uoleua ammonire i lettori, che se ben naturalmente il seme de i Cocomeri domestici è dolce, se ne truoua anchora qualche uolta d'amaro per difetto del terreno, oue si semina. L'Elaterio (per ritornare ad esso) disse Theophrasto al XIII. cap. del IX. libro dell'istoria delle piante, esser tanto migliore, quanto piu uecchio si ritroua: imperoche riferisce hauergli affermato un medico non bugiardo, ne uantatore hauere hauuto egli Elaterio uecchio di dugento anni, statogli donato per cosa rara, ualorossimo

Cocomero saluatico, & sua essenza. & hitor.

Galeno difeso dalla calunnia del Cordo.

Elaterio scrit-
to da Mesue.

Comero salua-
tico scritto da
Gal.

Nomi.

lorosissimo nell'operare. Il che non accettando Dioscoride, disse, che la uirtù solutua non duraua potente nell'Elaterio, se non da due anni fino à dieci. Oltre à ciò ritrouo, che Dioscoride dice, che uno de i segni del buono, è che quando s'accosta al lume della lucerna, facilmente s'accende: & Theophrasto disse, che tanto humore ha in se l'Elaterio, che anchora che sia uecchio di cinquanta anni, spegne il lume delle lucerne, quando ui s'accosta. Il che confermò parimente Plinio al 1. cap. del XX. libro, così dicendo. L'Elaterio accostato alle lucerne, le spegne del lume loro, fino all'età di cinquanta anni. Et questo è l'isperimento del nero, cioè che accostato al lume, auanti che lo spenga, lo fa prima sfavillare di sopra, & di sotto. Il perche parmi ueramente, che corrotto sia qui il testo di Dioscoride. Et però è da pensare, che doue si ritroua scritto, che accostato l'Elaterio nero al lume della lucerna facilmente s'accende, uoglia dire, facilmente lo spegne: percioche ogni humidità, che non sia untuosa, spegne il fuoco. Ma non ritrouandosi alcuna untuosità, ma bene humidità grande nell'Elaterio, è da pensare, che piu presto possa spegnere egli il fuoco, che accenderlo: imperoche accostato alla fiamma, il calore eccita in quella humidità un poco di uento, il quale uscendo fuori spegne ageuolmente il lume: come per chiarirmi di ciò, ho io sensatamente uoluto uedere l'isperimento. Scrisse dell'Elaterio Mesue nel suo trattato de i semplici, doue hauendo prima detto l'historia, & la complessione di tutta la pianta, uenendo al correggere alcuni nocumenti suoi, così diceua. Il Cocomero asinino è escoriatiuo, & apre le bocche delle uene: & però genera dolori di budella nel suo operare, & fa gran fastidio. Leuasgli il primo nocumento, mettendo con il suo succo alquanto di bdellio, ouero di gomma di draganto, ouero dandolo con latte dolce montato di fresco, ouero con acqua melata, & sale. Aumentasi, & facilitasi l'operatione sua, meschiandoui alquanto di sal gemma: il che parimente fanno le specie elephangine. Solue l'Elaterio, che si fa del suo succo, come la scammonia. Ma secondo la uerità, solue la flemma tanto per uomito, quanto per di sotto: & solue qualche uolta anchora la cholera, & massime quando ella si ritroua preparata. Solue oltre à ciò mirabilmente gli humori acquosi da quelle parti specialmente, che son difficili da soluer. Caua le materie, che sono nelle giunture, & cura i dolori di quelle: & questo fa propriamente il suo succo, & la sua radice impiestrata con aceto. La radice cotta con acqua, & olio insieme con assenzo, & impiestrata in su le tempie, ha uendole prima fomentate con la decottione; guarisce ogni antica, & malageuole emicrania. Al che uale parimente tirare il suo succo su per lo naso meschiato con alquanto di latte, imperoche tira per la uia del naso assaissime superfluità del ceruello: & uale perciò al fetore del naso, & al dolore antico del capo, & alla epilepsia. Risolue impiestrato, come s'è detto, le posteme dure, & le scrofole, & massime quando ui si mette dello sterco di capra con mele. Il succo del frutto, & parimente della radice è medicina ottima per l'idropisia: imperoche solue l'acqua gialla ualorissimamente. Il che fa parimente la decottione della sua radice. Gioua oltre à ciò al trabocco del fiele, & alle oppilationi del segato, & della milza, & alle sciatiche con manifesto giouamento, non solamente impiestrato; ma anchora messo ne i cristeri. La poluere della radice incorporata con mele, assottiglia le cicatrici, & spegne i linidi delle percosse. Il succo della radice incorporato con farina di faua, & applicato in forma di linimento, mondifica la faccia, & tutto il corpo dalle macole della pelle, & le lentigini. Ma è d'auertire, che non se ne toglia piu della debita quantità: percioche aprendo le bocche delle uene, solue per di sotto il sangue. Scrisse del Cocomero Asinino Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il succo tanto del frutto del Cocomero saluatico, il quale chiamano Elaterio, quanto della radice, & delle frondi, è ueramente utilissimo per le medicine. L'Elaterio applicato di sotto, prouoca i mestruj, & ammazza la creatura, come fanno tutte l'altre cose amare composte di sottili parti, che habbiano della calidità, come è l'Elaterio. il quale è grandemente amaro, ma caldo si leggiermente, che non eccede il secondo grado: & imperò è egli digestiuo. Adoperanto adunque alcuni, ungendolo insieme con mele nella schirantia, ouero con olio uecchio. Tirato con latte su per lo naso, uale à trabocco di fiele: & mitiga, & sana i dolori del capo. Il succo delle radici, & delle frondi, quantunque habbia uirtù simile all'Elaterio; non è però così ualoroso. Ma la radice ha uirtù molto simile: percioche è asterfina, digestiua, & mollificatiua: & la sua cortecchia è piu disseccatiua. Chiamano i Greci il Cocomero saluatico, *Σίκκος ἄσπιος*: i Latini, *Cucumis anguinus*, *syluestris*, & *erraticus*: gli Arabi, *Chese allimar*, *Kate*, *albenei*, & *Chetha alhamar*: i Tedeschi, *Vuilder cucumer*, & *Esels cucumer*: li Spagnoli, *Cogombrillos amargos*: i Francesi, *Combre sauage*. L'Elaterio chiamano i Greci, *ἑλατεριον*: i Latini, *Elaterium*.

Della Staphis agria.

Cap. CLVII.

LA STAPHIS agria, ouero herba da pidocchi, ha le frondi simili alla lambrusca, intagliate: & i suoi fusti diritti, teneri, & neri. Produce i fiori simili à quelli del glasto: & i follicoli uerdi, come son quelli de ceci: ne i quali è dentro un nocciolo triangolare, ruuido, di colore che nel nero rosseggia, di dentro bianco, & acuto al gusto. Purgano per uomito gli humori grossi dieci, ouer quindici grani del suo seme beuuti in acqua melata: ma coloro, che li tolgono, debbono continuamente passeggiare. Ma bisogna con prudenza essere attento in dargli continuamente à bere acqua melata: imperoche è pericolo, che non strangolino, & che non bruscino le fauci. Trita la staphis agria, & unta poscia con olio ammazza, i pidocchi, & uale al prurito, & alla rogna. masticata, fa sputare assaissima flemma. Lauandosi la bocca con la sua decottione, gioua à i dolori de i denti, & ristagna il flusso delle gengiue: guarisce, incorporata con mele, l'ulcere della bocca, che menano. Mettesi ne gli impiastri che brusciano.

Staphis agria,
& sua essamin.

NA S C E la Staphis agria, cioè Vna saluatica, la quale chiamano comunemente gli spetiali, *Staphisaria*, in piu luoghi d'Italia. Enne assai in Puglia, & in Calabria, & parimente in Istria, & Schiaunonia. Il seme s'ha pubblicamente copioso per tutte le spetiarie in uso per fare masticatori, & per fare untioni contra à i pidocchi. Ritrouo

STAPHIS AGRIA.



no alcuni che scrivono sanarsi i morduti da i serpenti dandosi loro à mangiare i fiori della Staphis agria, & impiastrandosene le foglie sopra la piaga. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Staphis agria è acutissima, di modo che purga valentemente la flemma dal capo, & è astringente: la onde giova alla rogna. ma è anchora alquanto caustica. Chiamano la Staphis agria i Greci, σταφίς ἀγρία, & Ἀσπίς ἀγρία: i Latini, Staphis agria, Vua sylvestris, Herba pedicularis, & Pituitaria: gli Arabi, Alberas, Habelras. Muibazagi, & Miubezegi: i Tedeschi, Biszmjntz: li Spagnoli, Fabaraz, Paparaz: i Francesi, Le estaphisagrie, & Herbe au poulx.

Virtù della Staphisagria.
Scaphis agria
scritta da Gal.

Nomi.

LA THAPSIA è così chiamata, per essere ella primieramente stata ritrouata nell'isola di Thapso. E di natura, & di spetie simile alla ferula, ma ha il fusto piu sottile, & le frondi simili al finocchio. produce nella sommità da ogni ramuscello una ombrella simile allo anetho: i cui fiori sono gialli. Il seme è quello istesso della ferula, largo, ma alquanto minore. La radice è di fuori nera, & di dentro bianca, lunga, acuta, & uestita di grossa corteccia. Cauasene il liquore in questo modo. Fassigli una fossa attorno, & intaccasi la corteccia, ouero che s'incaua la radice al tondo, & cuopresi, accioche il liquore sia piu puro: ma bisogna il seguente giorno tor fuori quello, che ui si condensa. Pestasi anchora la radice in un mortaio, & spremesene il succo per il torchiello, & mettesi al sole in un uaso grosso di terra cotta. Alcuni ui pestano insieme anchora le frondi: 10

T H A P S I A.



ma è poscia il liquore poco ualoroso. E tra l'uno, & l'altro questa differenza, che quello, che distilla, o si caua dalla radice, ha piu graue odore, & mantienfi piu humido: & quello, che si spre-
me dalle frondi, si secca, & si tarla. Debbe auertire, chi lo ricoglie di non istare con la faccia uer-
so il uento, ouero d'eleggere un giorno aprico senza uento: imperoche per l'acutezza dello spiri-
to s'ensia grandemente la faccia, & doue sono le membra nude, uengono per tutto le brozze. Il
perche usano coloro, che ne ricolgono il liquore, d'ungersi tutte le membra nude con un ceroto li-
quido, & costrettiuo, & cosi preparati ui uanno. Ha uirtù di purgare tanto la corteccia della ra-
dice, quanto il succo: & il liquore beuuto nell'acqua melata, purga la cholera per uomito, & pa-
rimente per disotto. Danfi della radice quattro oboli con tre dramme di seme d'anetho: ma del
10 succo si danno solamente tre oboli: & del liquore solamente uno obolo. imperoche è cosa perico-
losa il torne maggior quantitate. Conferisce questa purgatione à gli stretti di petto, che difficil-
mente respirano, à i dolori antichi del costato, & oue gli humori con difficoltà si screano: darsi ne
i cibi, & nelle uiuandé à coloro, che malageuolmente possono uomitare. Hanno tanto la radice,
quanto il liquore, uirtù di ritirare dal profondo alla cima, ma maggiore di tutte l'altre cose, che
operano il medesimo: & parimente di permutare, & rilassare i pori, & meati della pelle. Il perche
il succo unto, & la radice fresca fregata, fanno rinascere ualorosamente i capelli cascati per pela-
gione. La radice, & il succo con ugal parte di cera, & d'incenso, leuano i liuidi, e'l sangue mor-
to sotto la pelle: ma non ui si lasciano fuso piu di due hore: dapoi si fumenta il luogo con acqua
marina calda. Il succo spegne le macole della faccia, messoui fuso con mele à modo di linimento:
20 sana la scabbia: risoule i piccioli tumori ungendosi con solpho: fa sene linimento utile ne i difetti
uecchi del polmone, del costato, de piedi, & delle giunture. Vale à ricoprire di preputio il capo
del membro genitale in coloro, che naturalmente, & non per circoncisione l'hanno scoperto: per-
cioche ui genera intorno un tumore, il quale mollificato poscia con grafsi, rifa ualentemente la
perdita del cappelletto.

SCRISSE della Thapsia Theophrasto al XXII. capo del IX. libro dell' historia delle piante, cosi dicendo. La
Thapsia è una radice, che fa uomitare: & quando si ritiene, fa purgare di sotto, & di sopra. Spegne applicata i
liuidi: ma causa nondimeno alcune bolle bianchiccie. Il suo succo è piu ualoroso: imperoche purga abundantemente per
uomito, & per di sotto. Il seme non è in alcuno uso. Nasce in piu luoghi, cosi come nel territorio d'Athene, doue le pe-
30 core paesane non la pascono: ma le forestiere molto bene se la mangiano. Il perche poscia gli interuiene, ò che si pur-
ghino, ò che se ne muoiono. Riferisce Plinio al XXII. cap. del XIII. libro, che Nerone Imperadore pose in gran ma-
gnificenza la Thapsia nel principio del suo imperio: percioche andando egli di notte sconosciuto, facendo mille insulti
alle genti, spesso gli era pesto il uiso, & diuentandogli liuido, s'ungueua subito con la Thapsia meschiata con incenso,
& cera, con il qual rimedio in una notte si liberaua: & cosi mostrando il dì seguente la faccia sana nel cospetto di cia-
scuno, occultaua la fama & il mormorare, che era di lui tra la gente, che fusse stato battuto. E la Thapsia hoggi as-
sai nota in Italia, & copia grande ne nasce non solamente in Puglia, doue nascono le altre ferule; ma anchora nelle no-
stre marenne di Siena. In Padoua, & in Vinegia si puo ella ageuolmente uedere in diuersi giardini, simile molto alla
ferula. Scorticano alcuni di questi herbolatti, che uanno, & uengono ogni anno di Puglia, le radici della Thapsia, &
uendonne poscia le scorze in cambio di Turbith, le quali si possono però adoperare sicuramente, oue si conuenga la Thap-
40 sia: ma non però per mio giudicio si debbono usare in luogo del Turbith. Et però son io non poco lontano dall'opinione
del Fuchsio, il quale (come dicemmo di sopra nel discorso del Tripolio) si crede che il Turbith scritto da Mesue non sia
altro, che la Thapsia. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Thapsia è acuta, & ua-
lorosamente calida, con il che ha anchora dell'humidità, & però tira ella ualorosamente dal profondo alla sommità
digerendo quello, che tira. Il che fa però ella con un certo tempo, per esser piena di molta humidità, la quale è uera-
mente causa, ch'ella si corrompa presto. Et però diceua al primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luo-
ghi: Sappi chi usa la Thapsia, che è grandissima differenza nel suo operare. Imperoche in uno anno solo perde ella gran
parte della uirtù sua, & molto piu la colta di due anni, & ho quasi ardimento di dire, che quella che è di tre anni, sia
del tutto inutile. Chiamano i Greci la Thapsia, Θαψία: i Latini, Thapsia: gli Arabi, Hiantum, & Driz.

Thapsia, & sua
historia.

Thapsia scrit-
ta da Gal.

Nomi.

Dello Spartio.

Cap. CLIX.

50 LO SPARTIO è una pianta, che produce le uerghe lunghe, & ferme, senza alcune frondi,
malageuoli da rompere, con le quali si legano le uiti. Produce il seme, il quale è simile alle
lenticchie, in baccelli simili à i fagioli: produce il fior giallo, simile alle uiole bianche. Il se-
me, & parimente i fiori tolti al peso di cinque oboli in acqua melata, fanno uomitare senza peri-
colo alcuno, come fa l'ellobolo. Il seme solo purga per di sotto. Il succo spremuto da i rami ma-
cerati prima nella acqua, & poi pesti, beuuto alla quantità d'un ciatho da digiuno, gioua alle scia-
tiche, & alla schirantia. Maceranli alcuni piu uolentieri nell'acqua marina, & fannone poscia cri-
steri nelle sciatiche: imperoche caua fuori le rastature delle budella sanguinose.

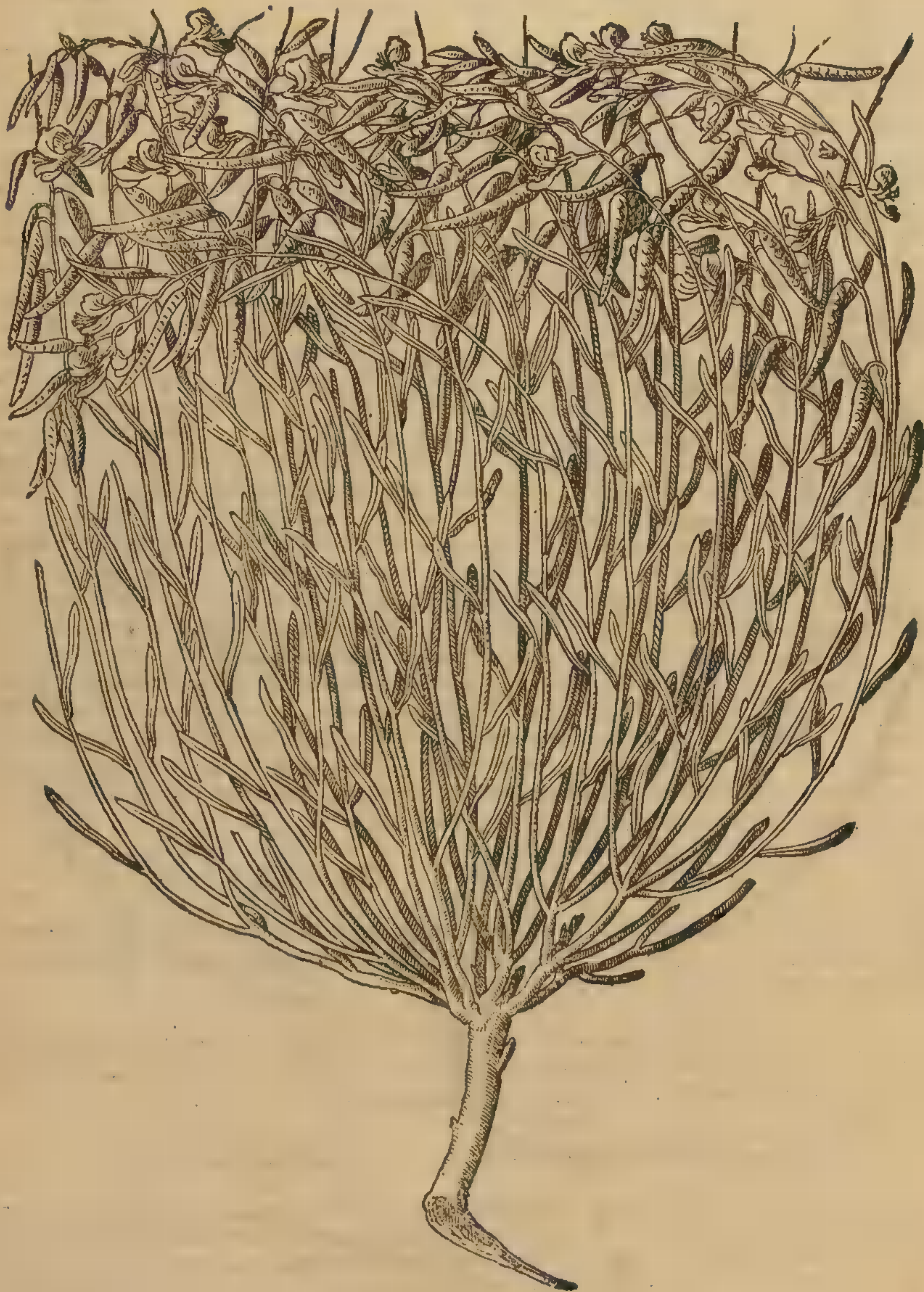
60 TANTA è la similitudine tra lo Spartio, & la Genestra, cosi nelle sembianze, come nelle uirtù, che ingannato
già fa tempo da cio credeua ueramente, che fusse in errore, chi pensasse, che fusse tra'l Spartio, & la Genestra
differenza

Spartio, & sua
essamin.



differenza ueruna: & massimamente uedendo sopra cio non poco dubitare Plinio al IX. capo del XIIII. libro, doue ne scrisse in questo modo. La Genestra è anchor ella utile per legare. Sono i suoi fiori gratissimi alle api. Ma dubito, se questa sia quella pianta, che i Greci chiamarono Spartio; hauendo io dimostrato, che di quella si fanno lini per l'uso de pescatori: & se di questo intendesse Homero, quando disse; Gli sparti delle nauì sciolti. Imperoche è cosa certa, che al suo tempo non era in uso ne lo sparto Africano, ne lo Spagnuolo: & se ben le nauì si custiuano, si ritruoua cio à quel tempo essere stato fatto con lino, & non con sparto. Questo tutto disse Plinio. Ma leggendo poi, & esaminando piu accuratamente Dioscoride, hauendomi però di cio prima auisato il clarissimo medico M. Pietro Cannizzero Spagnuolo protophisico del Serenissimo Ferdinando d' Austria Re de Romani, il quale piu uolte ha ueduto in Spagna le piante dello Spartio, & della Genestra copiosissime, & differenti; uenni sensatamente à conoscere la differenza tra lo Spartio, & la Genestra. Imperoche scriue Dioscoride, che lo Spartio è pianta senza foglie: & che i suoi fiori sono simili à quelli delle uiole bianche. Il che non si uede nella Genestra: percioche fa ella assai frondi lunghette, quasi come di lino: i fiori gialli

GENESTRA.



gialli in forma di luna, come son quelli de i piselli: & il seme ne i follicoli, come quello della ueccia. Di modo che son stato costretto per fauorire piu alla uerità, che alla pertinacia, di uenire nell' opinione di coloro, che uogliono, che sieno lo Sparto, & la Genestra differenti. Ma questo non però ch'io creda, che sieno differenti se non di spetie. imperoche tanta è grande la conformità tra loro, che se bene non sono una pianta medesima; sono nondimeno d'un medesimo genere.

L'uso dello Sparto cominciò, secondo che scriue Plinio al II. capitolo del XIX. libro, dopo molti secoli, ne fu auanti che i Carthaginesi armeggiassero la prima uolta in Spagna. E anchora questa herba, che nasce per se stessa, & che non si semina, & propriamente è giunco di terreno arido, & uitio della terra. Imperoche doue egli nasce non si puo seminare altro, & seminandosi non ui nasce. In Aphrica nasce egli cosi picciolo, che non uale per cosa ueruna. Buono è solamente quello, che nasce nel paese di Carthagine nella parte della Spagna di qua, ne ancho in tutta questa parte egli buono. Di questo fanno i uillani i lor letti: di questo il fuoco, le faci, i calzamenti, le uestimenta de i pastori. Nuoce al bestame, eccetto quel poco di tenero della cima. Stirpasi, per l'uso che se n'ha, di terra auolgendolo attorno à bastoni

Spartio, & suo uolo.

a bastoni di legno d'osso, & così stirpandolo dalle radici: ma per esser egli pungente nelle sommità bisogna hauer guanti in mano, & stivali in gamba. Legasi poscia in fasci, & fassene un monte, & lasciassi così stare per due giorni: poscia si scioglie, & spargesi nel sole, fino che si secchi: rilegasi dipoi, & portasi al coperto. Macerasi poi co'l tempo molto bene con l'acqua marina, & ancho con la dolce, oue non sia della marina: & poscia si secca al sole, & bagnasi di nuouo. Ma uolendosi far presto, oue stimoli il bisogno, si bagna in una tina con acqua calda, & fassi poi seccare, doue stando diritto, dimostra molto bene, che l'opera sia stata abbreviata. Battesi questo per l'uso che se n'ha nell'acqua, & nel mare, oue non s'insfradiscono mai le sue funi. Ma per far funi da usare fuor dell'acqua in secco, il canape di gran lunga si gli preferisce. Ma lo Sparto si nutrice anchora sommerso nell'acqua, ricompensando così la sete de luoghi aridissimi, oue egli nasce. Pare oltre a ciò che si rinuoui per propria natura: imperoche quantunque sia egli uecchio quanto si uoglia, si mescola co'l nuouo. Però discorrerà molto ben con l'animo, chi uorrà stimare il miracolo di quanto sia egli in uso in ogni paese, per gli armamenti delle nauì, per le machine de gli edifici, & per altre commodità della uita. Tutto questo disse dello Sparto Plinio. Ma ritornando alle Genestre, di cui pur bisogna dir anchora qualche cosa, per mantenere il nostro ordine, dico, che sono in Toscana per tutto abundantissime: doue oltre all'essere in grandissimo uso per legare le uigne; fanno di se marauiglioso spettacolo il Maggio, & il Giugno sopra alle colline, oue nascono, per discernersi molto di lontano il fulgentissimo color d'oro, che risplende da i lor amenissimi fiori; di cui si caricano così abundantemente, che qualche uolta, oue sono le piante spesse, si uede dalla lunga tutto un monte d'oro. Sono i lor fiori (come scriue Plinio) gratissimi alle api. Et però si piantano attorno a i luoghi della lor pastura. Adoperano il tronco della Genestra, & parimente le fascine de suoi rami coloro, che fanno la maiolica di colore d'oro, ne la possono colorire senza essi. Altri macerano le Genestre, come si fa il canape, & fattogli la medesima cura, ne fanno canapi grossi per le navi, & ne tessono quella tela grossa, che s'adopera per far sacchi, che noi chiamiamo Carmignolo. Fece della Genestra memoria Mesue tra gli altri suoi semplici solutini, così dicendo. La Genestra è una pianta, che con ogni sua parte conturba, prouoca, incide, & assottiglia, nuoce allo stomaco, & al cuore. Ma si gli toglie il nocumento (come disse Philagrio) mescolandola con mel rosado, & parimente con rose, & con mastice. Debbesi dare il suo seme con acqua, & mel rosado. Correggesi anchora il nocumento suo con anesi, con seme di finocchio, & di dauco. Il fiore sostiene poca decottione, ma il seme assai piu. Solue questo per uomito, & per di sotto ualorosamente la flemma, & le materie, che sono nelle giunture, & mondifica le reni da tutte le superfluità: prouoca gagliardamente l'orina, & rompe le pietre delle reni, & della uescica, & non ui lascia condensare dentro materia alcuna in pietra. I fiori beuuti con mel rosado, ouero nelle uoua, risogliono le scrofole. Il suo oximele, ouero del suo seme, risolue le posteme della milza. Usandosi spesso di uomitare con esso, conferisce alle sciatiche, alle podagre, & al dolore delle reni. Dassi de i fiori da due dramme fino a cinque; & del seme da tre dramme fino a quattro. Scrisse dello Sparto Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il seme, & parimente il succo dello Sparto, con cui si legano a noi le uigne, è ualorosamente solutiuo. Chiamano i Greci lo Sparto, σπάρτον: i Latini, Spartium, & Spartum. La Genestra chiamano i Latini, Genista; li Spagnoli, Genestra, Giesta, Giesteira.

Genestra, & sua essenza.

Genestra scritta da Mesue.

Spartio scritto da Gal.

Nomi.

Del Silibro.

Cap. CLX.

IL SILIBRO è una pianta spinosa, larga, che produce le frondi simili al chameleone bianco. Mangiasi questa ne i cibi, quando è fresca, cotta con sale, & con olio. Il succo della radice beuuto al peso d'una dramma, fa uomitare.

IL SILIBRO non nasce (che io sappia) in Italia: oue penso, che a i tempi nostri sia egli del tutto incognito. Percioche quantunque ui potesse egli nascere, tante poche son le note, che di lui scriue Dioscoride, che in uero non mi paiono bastanti per dimostrarlo. Chiamano i Greci il Silibro, σίλυβρον: i Latini Silybum.

Nomi.

Della Ghianda unguentaria.

Cap. CLXI.

LA GHIANDA unguentaria è un frutto d'un'albero simile al tamarisco, grande come una nocciuola. la sustanza del quale pesta, rende un'humore, come fanno le mandorle amare: il quale usano in cambio d'olio per li pretiosi unguenti. Nasce in Ethiopia, in Arabia, & in Pietra castello appresso alla Giudea. Lodasi quella, che è piena, fresca, bianca, & che ageuolmente si monda. Questa beuuta al peso d'una dramma, sminuisce la milza: impiastarsi con farina di gioglio, & acqua melata in su le podagre. Cotta nell'aceto, & aggiuntoui nitro, spegne le cicatrici nere, la roga, le uutiligini, & la scabbia: & con orina le lentigini, i quosi, le bolle della faccia, & altri difetti della pelle. fa uomitare: & tolta con acqua melata, solue il corpo. E' contraria, & nuoce allo stomaco. L'olio, che se ne sprema fuori, solue beuuto il corpo. Il suo guscio stringe piu forte. Il liquore, che si caua dalla pasta, s'aggiugne ne i medicamenti asterfui, che sono utili al prurito, & alla ruidezza della pelle.

Ghianda unguentaria, & sua historia.

LA GHIANDA unguentaria, la quale chiamarono gli antichi Greci Mirabolano, & Balano mirepsico, nasce a i tempi nostri (come riferiscono alcuni) in alcuni luoghi di Spagna quella che si porta a noi, uiene d'Alessandria di Egitto, doue crederò io che si porti d'Arabia, & forse anchora d'Ethiopia, oue disse che nasceua Dioscoride. Della forma delle foglie ritruouo non poca discordia fra gli scrittori; Imperoche Dioscoride scriue, che fa ella le foglie simili

L I L A C.



simili al tamarigio, Theophrasto simili al mirto, & Plinio simili all'herba chiamata Heliotropio. Onde dubito che ò nell'esemplar di Theophrasto, ò in quello di Dioscoride non sia qualche errore. cioè ò che in Theophrasto si legge μωρίνης per μωρίνης, ò che in Dioscoride si legge μωρίνης per μωρίνης, perciò che in ciascuno per la conformità del vocabolo possono hauer errato gli scrittori. Ma non so ueramente di cui autorità scriuesse Plinio al XXI. capo del XII. libro che la pianta della Ghianda unguentaria facesse le foglie de Heliotropio, douendone pur egli hauerne letto in Theophrasto molto suo familiare. L'eccellentissimo medico M. Andrea Marini scrive nelle annotationi da lui fatte sopra i semplici sotto suo familiare. L'eccellentissimo medico M. Andrea Marini dice hauer hanta dal Clarissimo M. Pierluti di Mesue, anzi dipinge una pianta per la ghianda unguentaria, la quale dice hauer hanta dal Clarissimo M. Antonio Micheli gentil'huomo Venetiano, molto differente in tutte le parti dalle altre dette di sopra. Ma non ho ragione con cui possa prouare se sia uera ò falsa questa figura. Il titolo che n'è scritto sopra so ben io essere falso per esser scritto BEN BIANCO, onde ho da dubitare, che la pianta non seguiti il medesimo errore. La pianta poi di cui è qui l'immagine portò seco da Constantinopoli molto ben dipinta sotto il nome de LILAC il Clarissimo Signor Au-gerio

R R R R R

r Au- Lilac.
gerio

gerio de Busbeke nel tornare dalla sua legatione di sette anni appresso al grande Imperador de' Turchi Solimano; La quale uedendo io hauere i frutti simili à i Pistacchi, andai subito suspicando, se potesse esser ella la pianta della Ghianda Unguentaria, & ne uolsi metter qui la figura, accioche anchora altri ui possin sopra determinare. Vn ramo fresco di una pianta con i fiori ho hanta quest'hanno dal uirtuosissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, & dipoi uno altro con i frutti, le filique de i quali sono però assai minori di quelli della qui stampata figura; ma per altro sono queste tra esse del tutto simili, onde non ho possuto non suspicare che sia questa pianta la Ostrys che scriue Theophrasto al x. capo del terzo libro della historia delle piante: Hauendo quelle che mi mandò esso Cortuso scritto sopra Ostrys di Theophrasto, & scringa dal fior porporco, così uolgarmente detta, & è pianta peregrina, & particolare dell'Africa: della quale tengo molte piante nell'horto mio per le soauità dell'odore de i uaghiissimi fiori suoi. tutto questo era scritto sopra le pagine di quelle che il ditto Signor Cortuso mi mandò. il che ho uoluto qui porre al giuditio & alla censura de buoni & sapienti professori di questa diuina facoltà delle piante. & si ritroua hoggi abundantissima appresso à tutti i profumieri, & chiamanla Ben. E frutto quasi del tutto simile à i pistacchi, triangolare, di bianca scorza, ma assai piu fragile: il cui nucleo è molto pieno, grasso, & olioso. di cui cauano quell'olio di Ben, che mai non si rancidisce, ne diuenta uieto, & che però è in prezzo appresso à i profumieri per distemperare i loro odori, come fu ampiamente detto di sopra nel trattato de gli elij nel primo libro. Chiamasi questo frutto Ben da gli Arabici: percioche così chiama Serapione la Ghianda unguentaria (scritta da Galeno, & da Dioscoride) à i CCLXXVII. cap. del suo trattato de i semplici. Così parimente lo chiama Mesue nel compendio, che ei fece de i semplici solutini, così dicendo. Il Ben è di due spetie, l'uno fa il suo frutto grande, & l'altro picciolo. Il grande è triangolare, di grandezza d'una nocciuola: & del picciolo è come un cece. Hanno amendue la midolla untuosa, tenera, & bianca. Il grande è quello, che è buono: percioche il picciolo è come un cece. Hanno amendue la midolla untuosa, tenera, & bianca. Il grande è quello, che è buono: percioche il picciolo è maligno. Del grande quello è migliore, che ha la scorza bianca, liscia, sottile, & che ha la midolla tenera, bianca, & untuosa. Il vecchio è sempre migliore del fresco. Del picciolo il migliore è quello, che nel bianco nera, & che ha parimente la midolla tenera, bianca, & untuosa. Ma Dioscoride lodò per lo migliore il fresco: ne disse che se ne ritrouasse, se non di grandezza d'una nocciuola, come dissero parimente Plinio, & Theophrasto: quantunque Mesue tenga il contrario. L'olio à tempi nostri si caua dal nucleo, come si cauaua al tempo di Dioscoride. quantunque Theophrasto dica, che per fare olio, tolgano solamente i profumieri il guscio, & che niente per cio uale il nucleo. Il che hauendo uisto Plinio, temendo di contraporsi à Theophrasto disse, che i profumieri faccuano l'olio della scorza, & i medici della midolla del frutto: percioche questo nelle medicine, & quello ne gli odori haueua il suo uso; sodisfacendo così ad amendue le parti. Ma in uero à i tempi nostri tanto da i profumieri, quanto da i medici si spremesse solamente dal frutto. Ne credo, per quanto ho potuto io comprendere, che dalle scorze si caui olio alcuno, per essere elleno aridissime, & secche, come son quelle de i pistacchi, & delle nocciuole. Del che fa manifesta fede il tacerse lo Dioscoride, tanto nel primo libro, quando insegnò à farne l'olio nel modo, che si fa quello delle mandorle; quanto nel presente capitolo. Del che non ricordandosi il Manardo da Ferrara, huomo però famoso, & segnalato, dubita nelle annotationi, che ci fece sopra i semplici solutini di Mesue, se l'olio si debbia cauar dalla midolla del nucleo, ouero dalle scorze: dicendo, che in alcuni Dioscoridi si ritroua, che si debbia cauare dalla sustanza del frutto; & che in alcuni altri non si ritroua mentione ne di frutti, ne di scorze. Il perche parmi, che se non gli sodisfacena l'ambiguità de i testi di Dioscoride, per sapere, che già Theophrasto haueua detto, che i profumieri lo cauano dalle scorze, & che'l frutto era di niun ualore; lo doueua al meno cauare di dubbio Galeno: il quale espressamente dice, che i profumieri, & uogliamo dire unguentari, lo cauano per l'uso loro dalla midolla, & uera sustanza del frutto. Il che quando bene s'hauesse taciuto Dioscoride, dimostra apertamente hauere la medesima intentione nel primo libro, doue insegnando à fare l'olio della Ghianda unguentaria, disse, che si cauaua nel medesimo modo, che si caua quello delle mandorle: il quale si caua dalla sustanza del nucleo, & non dalle scorze del frutto. Il che fa argomento, & che'l testo di Theophrasto, da cui prese Plinio cio che ne scrisse, sia stato corrotto, ouero sia stato da lui cauato da non uerdico authore. Et questo non solamente dimostrano le ragioni, & autorità allegate di sopra: ma il commune uso di questo olio, che si fa della sustanza del frutto, & non delle scorze da gli istessi profumieri: non perche ni sia alcuno grato, & ingrato odore; ma solo perche tra tutti gli olij non si ritroua altro liquore untuoso, che non s'inrancidisca, se non questo olio di Ben, con il quale, per questa sua particolare uirtù, solamente distemperano i muschi, i zebetti, le ambre, & le altre loro misture odorifere, che s'usano per profumar guanti, & altre cose, che la lasciua, & le delitie del mondo hanno insegnato à gli huomini; essendo certissimi, che lungo tempo si possono conseruare senza temere, che s'inranciscano. Imperoche se si distemperasseno queste cose odorate con altri ogli, non è dubbio, che col tempo diuentarebbero rancidi: essendo questo il proprio d'ogni olio, che s'inuechia, eccetto che del Balanino. Onde interuerrebbe poi, che i guanti, & l'altre cose profumate, non dopo molto tempo puzzarebbero piu di rancido, che di muschio, d'ambra, & di zibetto. Dal quale esperimento si puo molto ben conoscere se quello uero olio Balanino, che si fa dal nucleo della ghianda unguentaria.

Oltre à cio trattando poscia Mesue le uirtù del Ben, soggiunse queste parole. Il Ben grande è incisiuo, asterfuiuo, mondificatiuo, & aperitiuo: ma conturba, & uolta lo stomaco per la sua acuta, & superflua humidità, che fa uomitare. Il minore è assai piu forte in ogni sua operatione: & però opera con grandissimo trauaglio, di modo che spesso fa tramortire, & fa sudare sudore frigido. Il perche non si dee dare in modo alcuno per bocca; ma solo adoperare per le untioni, & altre medicine esteriori. La malitia del grande si corregge, arrostandolo al fuoco: percioche così si priua di quella sua humidità, che fa uomitare, & gli resta solamente una uirtù solutina, che opera per il corpo. Correggono parimente il seme del finocchio, & de gli anesi. Mangiato, ouero beuto, solue per uomito, & per disotto gli humori flemmatici, crudi. E medicina mirabile à i dolori colici, flemmatici, & uentosì, non solamente tolto per bocca; ma anchora messo ne i cristeri. L'impiaastro, che si fa del suo frutto, di farina d'orzo, & di mele, risolue le posteme, & le scro-

Ben scritto da
Mesue.

Dubbio del Ma
nardo sciolto.

Ben, & sue uir-
tà scritte da Me-
sue.

Ghianda un-
guentaria scrit-
ta da Gal.

**Mirobalani, &
loro historia.**

**Mirobalani &
loro facoltà.**

RRRRR 2 colc

Chrisobolano.

Been rosso, &
bianco.

Nomi.

cose, che confortano molto il cervello: aumentano lo intelletto, confortano il cuore, mondificano lo stomaco dalla
 flemma, & l'altre putrefattioni, lo confortano, & lo preparano: spengono la sete, proibiscono il uomito, & gene-
 rano appetito. Il che fanno parimente i Bellirici. Scrisse tra i moderni Greci de i Mirobalani Attuario, togliendone
 (come esso confessa) tutta l'istoria da gli Arabi: percioche prima di lui niuno de gli antichi Greci ne scrisse l'histo-
 ria. Ma non so però io immaginarmi per qual ragione scriuesse egli de Mirobalani tra i medicamenti, che fanno uomi-
 tare: essendo eglino di quelle medicine, che ualorosamente ristagnano i uomiti. Oltre à cio non si puo per certo sape-
 re à questi nostri tempi, che medicamento sia quello, chiamato da gli antichi Greci Crisobalano: à cui assegnano uirtù
 di digerire, & di fortificare, simili alla spica Indiana: & lodarlo per i dolori colici, per gli ardori dello stomaco, &
 per il singhiozzo, come testifica Galeno d'authorità d'Asclepiade nell'VII. & IX. libro delle compositioni de i medi-
 camenti secondo i luoghi. Et se bene si ritruouano alcuni moderni, che uogliono, che i Chrisobalani siano le Noci mo- 10
 scade; io però non posso accostarmi alla loro opinione, per uedere nelle noci moscade colore bianchiccio, & non aureo,
 & sapore al gusto acuto, & che niuno de gli antichi Greci fece di loro memoria. Piu oltre non ritruouo, che del Chri-
 sobalano scriuesse Galeno nel libro delle facultà de semplici. Il che fa manifesto argomento, che egli non lo conosces-
 se. Ma hauendomi la Ghianda unguentaria, chiamata da gli Arabi Ben, ridotto hora à memoria il BEEN rosso,
 & parimente il bianco, che nelle medicine cordiali sono hoggi frequentati nelle spetiarie, non tritruouandone io mentio-
 ne alcuna appresso Dioscoride, ne à qual si uoglia altro de gli antichi Greci, non ho uoluto mancar di non dirne qual-
 che cosa in beneficio del mondo. Et però dico, che niuna di quelle radici, che sono in uso tanto per lo Been bianco, quan-
 to per lo rosso, sono le uere. Imperoche Serapione dice, che produce il Been le radici simili à quelle della pastinaca mi-
 nore, torte, odorate, & uiscose nel masticarle, & che si portano d'Armenia. Auicenna poi, scriue, che i Been sono 20
 pezzi di radici leguose, uizze, crespe, & contratte nel seccarsi. Ma nelle nostre, le quali si ricolgono in Italia, & non
 in Armenia, non si sente alcun grato odore, non ui si ritroua uiscosità, & non ui si conosce conferenza alcuna con le
 radici della pastinaca saluatica: à cui sono tanto simili, che disse Haliabbate esser quelle medesime. Et però non mi pa-
 re, che con ragione alcuna si possa dimostrare, che queste radici, che s'usano, sieno i Been ueri, di cui intendono gli
 Arabici. quantunque anchora tra loro sia non poca differenza nel descriuergli. Il nostro bianco nasce per tutto alla
 campagna, & massimamente ne i prati: & del rosso se ne troua copia infinita non lungi da Vinegia in su'l Lido maggio-
 re. Il quale credo piu presto io, che sia il Limonio, oueramente sua spetie, come di sopra nel suo proprio discorso fu det-
 to. Nicolao Mirepsico, & parimente Attuario chiamano il Been, Hermodattilo: ma non so però per qual ragione,
 auenga che sia manifestamente altra spetie di radice d'Hermodattilo di Paulo, & de gli Arabi. Chiamano i Greci
 la Ghianda unguentaria, Βάλανος μαστιχίου: i Latini, Glans unguentaria: gli Arabi, Habben, & Ben: li Spagnoli A-
 uellana de la India, Tartago, & Muia.

Del Narcisso.

Cap. CLXII.

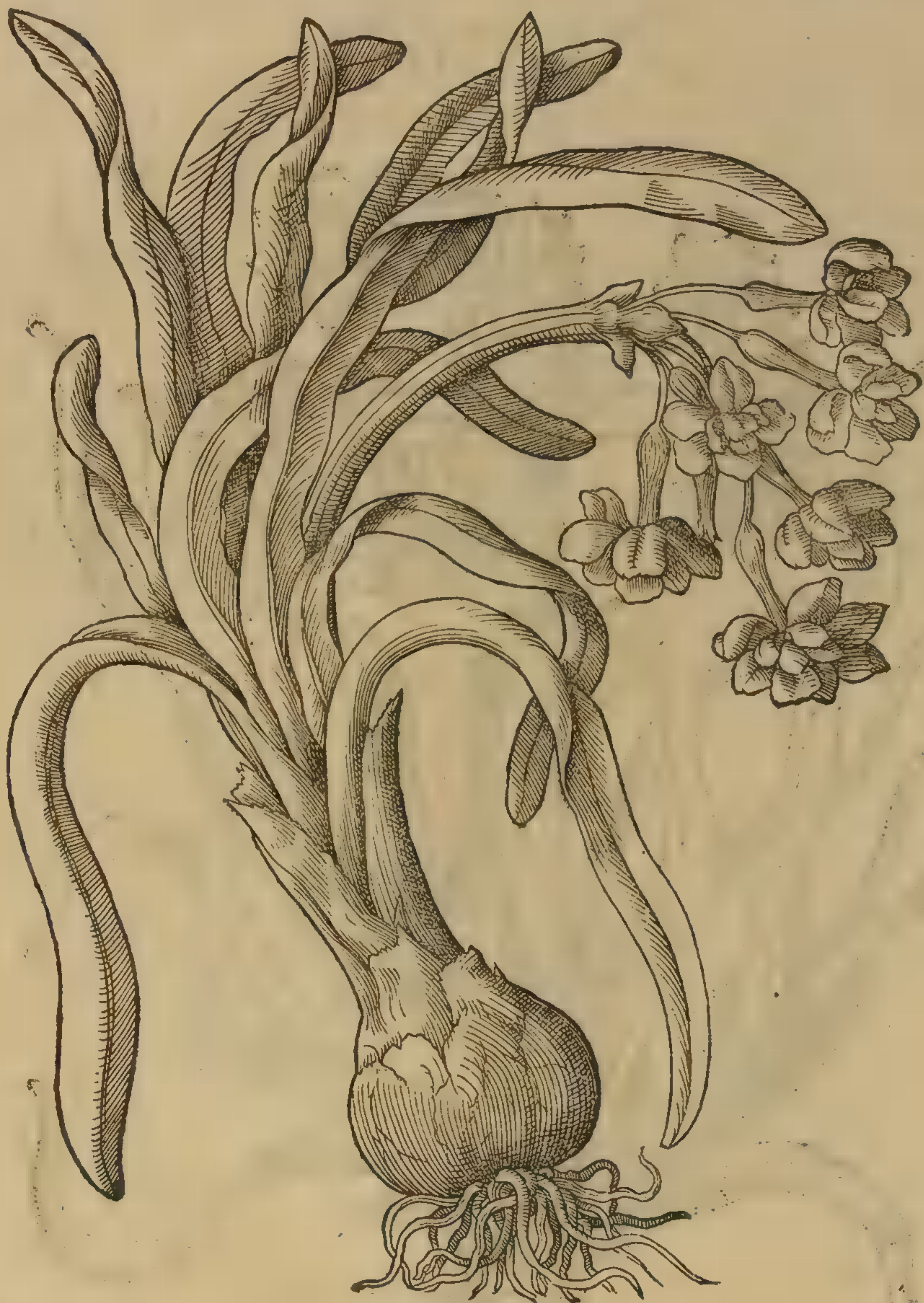
CHIAMANO alcuni il Narcisso, lirio, come fanno anchora il giglio. produce le trondi simili al porro, sottili, molto minori, & piu strette: il fusto è concauo, & senza frondi, il quale cresce piu d'una spanna: fa il fiore bianco, & di dentro giallo, come che in alcuni si ritroui por-

10

NARCISSO.



NARCISSO II.



poreo: la sua radice è cipollina, ritonda, & bianca di dentro: il seme è quasi come ferrato in una cartilagine, nero, & lungo. Il ualorosissimo nasce ne i monti, & spira di soaue odore: tutti gli altri hanno odore d'herba, & di porro. La radice cotta tanto mangiata, quanto beuuta, fa uomitare: gioua alle cotture del fuoco, applicataui pesta con un poco di mele. messa in su i nerui tagliati, gli consolida. Gioua impiastrata parimente con mele, alle dislogagioni delle caucchie de pie-
10

NARCISSE COSTANTINOPOLITANO.



di, & à i dolori uecchi delle giunture. Spegne con aceto, & seme d'ortica le macole della faccia,
 & le uutiligini: & purga con orobo, & mele la marcia dell'ulcere: rompe le posteme, che mala-
 geuolmente si maturano. Impiastrata con farina di loglio, & mele, tira fuori ciascuna cosa, che
 10 sia fitta nel corpo.

NARCISSO IIII.

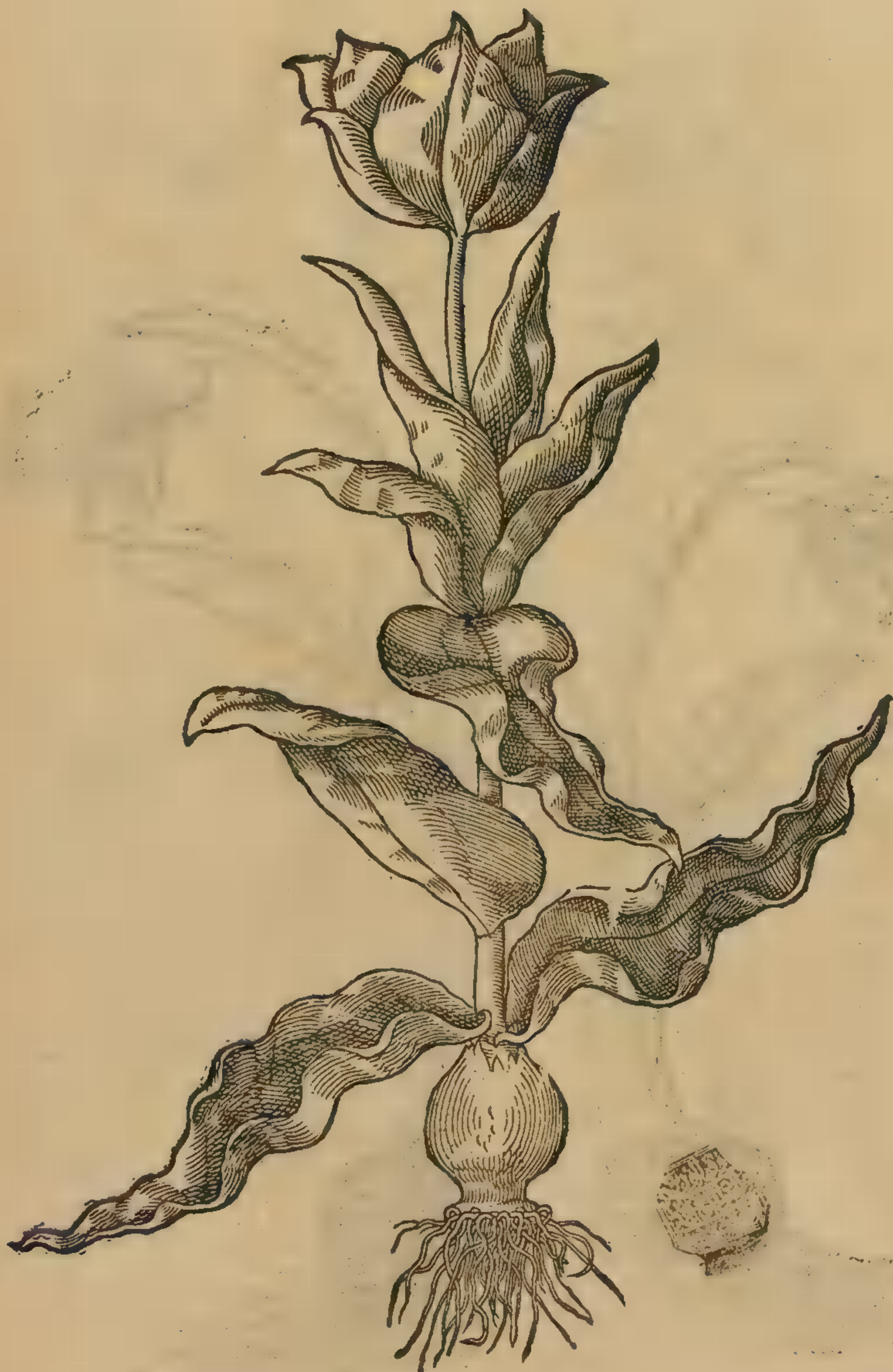


Narcisso, & sua
historia.

IL NARCISSO (diceua Theophrasto al VI. cap. del VI. libro dell'historia delle piante) fa appresso à terra le frondi simili à quelle dell'amphodillo, ma molto piu larghe, simili à quelle de i gigli. Produce il fusto uerde, senza alcune frondi, che produce il suo fiore nelle sommità, & il seme rinchiuso in una pellicola, come un uasetto assai largo, nero di colore, & lunghetto di forma. il quale cascando, rinasce per se stesso, come che lo semino anchora coloro, che lo ricolgono: & piantino parimente di radice, la quale ha egli, ritonda, ampia, & carnosà. Cresce tar-

damente:

NARCISSO V.



damente : & però non fiorisce , se non dappoi Arturo nell'equinottio dell'autunno . Plinio al XIX. cap. del XXI. libro
feco il Narcisso di due spetie , così dicendo . I medici hanno nell'uso loro due spetie di Narcisso : de quali l'uno fa il fio-
re porporeo , & l'altro lo fa uerde . Questo è ueramente nimico dello stomaco : & però fa uomitare , grana la testa ,
10 nuoce à i nerui , & solue il corpo . Per la quale dottrina si uede deniare in amendue da quello , che scrine Dioscoride :
percioche dice egli , che'l suo fa il fiore bianco , con alquanto di giallo nel mezo : & Plinio all'uno diede il fiore porpo-

NARCISSO. VI.



Narcisso scrit-
to da Gal.

reo, & all'altro uerde. quantunque nel medesimo libro trattando del Narcisso tra i gigli dicesse, concordandosi me-
glio con Dioscoride, che l'uno producesse il fior porporeo, & l'altro bianco, & giallo. Ma ueramente non mi fo io di
questo marauiglia: percioche anchor'io ho ueduti i Narcissi di diuerse spetie, & con fiori di diuersi colori; come per le
uarie imagini, & figure qui poste da noi puo ciascuno manifestamente esser chiaro. le quali essendo tutte state ritrat-
te dal uiuo, & mostrando le uiue note loro non ne par esser stato bisogno di descriuerne qui l'historie. Scrisse Gale-
no

NARCISSE VII.



no all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Narcisso è ueramente così dissecatiua, ch'ella salda
 l'ulcere grandi, & parimente le ferite profonde fino à i nerui maestri. Ha oltre à ciò dell'astersiuo, & dell'attratiuo . Noust.
 Chiamano i Greci il Narcisso, Νάρκισσος: i Latini, Narcissus: gli Arabi, Narces, & Nargies: i Tedeschi, Kehrblu-
 10 men, Hornungsblumen, & Zeitlosen.

Del-

NARCISSE VIII.



Dell'Hippophae:

Cap: CLXIII.

LO HIPPOPHAE, con il quale i maestri, che purgano i panni, poliscono le uestimenta, nasce in luoghi fabbionici, & nelle maremme. E pianta sarmentosa, folta, & larga: le cui frondi sono lunghe piu di quelle de gli oliui, & parimente piu tenere: tra le quali escono biancheggianti spine, secche, angolose, & distanti l'una dall'altra una certa quantita di spatio: produce i suoi fiori in racemi simili a i corimbi dell'hedera, quantunque minori, teneri, bianchi, & in parte rosseggianti. La radice è tutta pregna di latte, grossa, tenera, & amara al gusto: della quale si caua il succo, come della thapsia: il quale cosi per se stesso, ouero impiastrato con farina d'orobi, si secca, & si ripone per l'uso della medicina. Il puro tolto al peso d'un'obolo, solue la flemma, la cholera,

cholera, & gli humori acquosi: ma di quello, che s'impasta con farina d'orobi, se ne danno quattro oboli con acqua melata. Seccansi l'herba, & la radice, & tritansi in poluere, & dannosi con meza hemina d'acqua melata. Cauasi il succo dalla radice, & dall'herba, come dalla thapsia, di cui la quantità, che si dà per purgare, è una dramma.

Dell'Hippophesto.

Cap. CLXIII.

QUELLO Hippophesto, che chiamano alcuni hippophae, nasce ne i luoghi medesimi, oue nasce l'hippophae, & è parimente anchora egli spetie di spina da polire le uestimenta. E herba, che ua serpendo per terra, senza fusto, & senza fiore: ha le frondi picciole, & spinose, & i capitelli uani: le sue radici son tenere, & grosse. Ricogliesi il succo, pestando insieme le frondi, i capitelli, & le radici: il quale poscia si sprema, & si secca. Dassi questo, oue sia di bisogno, con acqua melata al peso di tre oboli, per soluere la flemma, & gli humori acquosi: la quale purgatione si conuiene particolarmente al mal caduco, à i difetti de i nerui, & à gli asmatici.

QUANTUNQUE piu uolte io habbia ricercato l'Hippophae, & l'Hippophesto nelle maremme con non poca diligenza; non però fin hora ue gli ho potuto ritrouare. Vero è che piu uolte mi ha detto l'eccellentissimo medico M. Girolamo Amaltheo da Oderzo, hauere già riceuuto in dono in Venetia una pianta da M. Giouan Battista da Pavia medico celeberrimo de tempi nostri: la quale non solamente con ogni sua sembianza dimoſtraua d'essere l'Hippophae; ma anchora con le facultà, hauendola egli sperimentata con mirabile successo in un Conte dell'illustre casa di Colalto. Onde si puo anchora sperare, che si possa egli ò da me, ò da altri rintracciare. Di queste piante non ritrouo che faccia memoria Galeno ne i libri delle facultà de i semplici. Ma ben dell'Hippophae scrisse Paolo nel suo VI. libro: & dell'Hippophesto scrisse Plinio al X. capo del XXVI. libro. Chiamano i Greci l'Hippophae, ἵπποφας: & l'Hippophesto, ἵπποφαιστον: i Latini, l'Hippophae, Hippophaes, & l'Hippophesto, Hippophæstum.

Hippophae, & sua essam.

Nomi.

Del Ricino.

Cap. CLXV.

IL RICINO, oueramente Croto, si prese il nome per essere simile al ricino animale. E una pianta, che cresce all'altezza d'un picciolo albero di fico: le cui frondi sono simili à quelle del platano, ma maggiori, piu lisce, & piu nere. Produce i fusti, & parimente i rami di dentro concavi, come sono le canne: il seme in grappoli à modo d'uue, ma aspri: il quale, quando si spoglia dalla scorza, è simile à quello animale, che chiamano ricino. Cauasene fuor l'olio, che chiamano cicino. Questo ne i cibi è sordido; come che sia per le lucerne, & per gli impiastri utile. Beuute trenta granella del suo seme mondo, & ben pesto, purgano per di sotto la cholera, & gli humori acquosi, fanno uomitare. ma è ueramente purgatione fastidiosa, & molesta: percioche souerisce grandemente lo stomaco. Il seme pesto, & applicato, spegne le macole della faccia, & i quosfi. Le frondi trite insieme con polenta, mitigano le infiammazioni de gli occhi, & parimente i tumori: risoluono i tumori delle mammelle, che si causano dopo il parto. Impiastrate con aceto, spengono il fuoco sacro.

40 **C**HIAMARONO i Latini Ricino quella pianta, che i Greci chiamano Cici: percioche del tutto si rassembra al Ricino, & sua essam. Ricino stomachoso, & sordido animale, liuido, & pieno di nero sangue, che noi chiamiamo zecca, il quale uogliamo spesso addosso à cani, à caualli, à buoi, à capre, & altre diuerse bestie. In Toscana si chiama la sua pianta da chi Girasole, da chi Fagiuolo Romano, & da chi Fagiuolo Turchesco, & in Lombardia Mirasole: quantunque il uero Mirasole sia l'Heliotropio, del quale diremo nella fine di questo uolume. Nelle spetiarie si chiama il suo seme Cherua maggiore, & da Mesue Granello di Re. Seminafi copiosissimo in Egitto: imperoche fanno del suo seme (come scrive Plinio) olio, per bruciare nelle lucerne. Correggesi la sua malitia con le medesime cose, che si corregge la ghianda unguentaria. Solue (diceua Mesue) per uomito, & per disotto gagliardamente, & con fastidio per uoltar egli sotto sopra lo stomacho, la flemma, & qualche uolta la cholera, & parimente le materie, che corrono alle giunture, & l'acqua citrina. Mitigasi il nocumento suo se abbrustolandosi prima si mescola nel darlo con seme d'Anisi, & di Finocchio. auuenga che il cosi preparato non fa uomitare. Il seme suo si cuoce trito nella decottione del gallo uecchio, perciochio. auuenga che il cosi preparato non fa uomitare. Il seme suo si cuoce trito nella decottione del gallo uecchio, perciochio che conferisce à i dolori colici, delle giunture, delle gotte, & delle sciatiche. Cuocesi anchora nel siero, ouero che si gli monge sopra latte di capra, & cosi si dà utilmente à gli hidropici. L'olio che si caua del seme, fattone cristeri mitiga i dolori colici. Vnto sana la rognà, & l'ulcere del capo, & gioua anchora alle infiammazioni del sedere, & all'opilationi, & serramento de i luoghi secreti delle donne. Scrisse Galeno al VII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il seme del Ricino, cosi come egli purga, parimente mondifica, & digerisce. Il che fanno similmente le frondi; ma non sono cosi ualorose. L'olio, che si sprema del seme, è piu caldo, & piu sottile del commune: & però risolue piu ualorosamente. Chiamano i Greci il Ricino, Κίκιν, & ῥιόν: i Latini, Ricinus: gli Arabi, Cherua: i Tedeschi, Wunderbaum, & Creutzbaum: li Spagnoli, Figueira de l'Inferno: i Francesi, Paulme dieu.

Cherua scritta da Mesue.

Olio di cherua & sue uirtù.

Ricino scritto da Gal.

Nomi.

Algalatin

R I C I N O.



Dei Tithimali.

Cap. CLXVI.

TITHIMALI sono di sette spetie, de i quali il maschio ha nome characia, chiamato però anchora da alcuni amigdaloide: la femina chiamano mirtire, & altrimenti carijte, & mirsinite: il terzo ha nome paralio, il quale chiamano anchora tithimalide: l'altro helioscopio: il quinto ciparissio: il sesto dendroide: & il settimo platiphillo. I fusti di quello, che si chiama Characia, crescono all'altezza di piu d'un gombito, rossi, pieni di latteco liquore, & acuto: le cui frondi sono attorno à i rami, simili à quelle de gli oliui, ma piu strette, & piu lunghe. E la sua radice grossa & legnosa: & nella sommità de i fusti è una chioma simile à quella de giunchi, sotto alla quale sono alcuni incaui simili à uasi de bagni ne i quali si contiene il seme. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aspri. Il succo di questo purga il corpo: tolto al peso di due oboli con aceto inacquato, solue la cholera.



lera, & la flemma: beuuto con acqua melata, fa uomitare. Cogliessene il liquore al tempo delle uindemie in questo modo. Tolgonfi insieme i rami, & tagliasi, & lasciasi piegandosi scolare il latte da essi in un uaso. Alcuni impastano con esso la farina de gli orobi, & ne fanno pastelli alla grandezza d'uno orobo. Altri fanno distillare ne i fichi secchi il suo latte, mettendone per ogni fico tre, ouer quattro giocciole, & riserbanli poscia per usare ne i bisogni. Riponsi anchora esso solo, prima pesto nel mortaio, & poscia formato in pastelli. Ma è da sapere, che quando si ricoglie il suo latte, non bisogna stare contra al uento, ne toccarsi gli occhi con le mani. Oltre à cio auanti che si ricolga, è necessario ungersi con grasso, ouero con olio meschiato con uino, la faccia, il collo, & le borse dei testicoli. Inasprisce le fauci, & il gorgozzule: il perche è necessario ricoprirlo con cera, ouero con mele cotto, quando si uuole dare in pilole per bocca. è assai il torre per una purgatione due, ouer tre fichi. Il latte fresco unto insieme con olio al sole in su i capelli gli caua fuo-



ri, facendogli rinascere rossi, & sottili: ma finalmente gli fa cader tutti. Messo nella concauità de i denti, ne caua il dolore: ma bisogna benissimo premunire i denti con cera, accioche uscendone fuori, non ulcerasse la lingua, & le fauci. Sana unto le uolatiche, & le formiche, & leua uia le uerruche, i porri, & i thimi. Vale à i pterigij delle dita, & à i carboncelli, all'ulcere corrosiue, alle cancrene, & alle fistole. Il seme si ricoglie l'autunno, & seccasi al sole, & poi si pesta, & ripon si in luogo netto. Serban si le frondi medesimamente secche. Le frondi, & similmente il seme, beuuti al peso di mezzo acetabolo, fanno il medesimo effetto, che fa il latte. Condiscon le alcuni per serbarle in lungo, con latte, cascio grattato, & lepidio. La radice beuuta al peso d'una dramma in acqua melata, purga per di sotto. lauasi la bocca utilmente con la decottione sua fatta in aceto, quando dogliono i denti. La femina, la quale chiamano Mirfinite, ouero Carijte, è simile di natura alla laurcola: ha frondi di mirto, ma maggiori, ferme, & nella cima appuntate, & pungenti: ha i ra-
mi

TITHIMALO MIRSINITE.



mi dalla radice in su alti una spanna: produce il frutto simile alle noci ogni due anni, il quale è al gusto mordace. nasce in luoghi aspri. Il succo, la radice, il seme, & le frondi, sono nelle uirtù loro simili al predetto: eccetto che questo è men ualoroso per far uomitare. L'altra specie, che si chiama Paralio, il quale è chiamato da alcuni altri tithimalide, ouero papauero, nasce nelle machiame, con rami rossigni, alti una spanna, & sono cinque, ouer sei, che insieme escono da una radice: ne i quali sono le frondi simili a quelle del lino, strette, picciole, & lunghe. produce nella cima un capitello ritondo, nel quale è dentro il seme simile all'orobo: fa il fiore bianco. La pianta tutta insieme con la radice è piena di latte. Serbasi per lo medesimo uso, che i predetti. Quello, che si chiama Helioscopio, ha le frondi simili alla portulaca, ma piu sottili, & piu tonde. escouo dalla sua radice, hor quattro, hor cinque rami, rosseggianti, all'altezza d una spanna, sottili, & pieni di copioso latte: ha la testa simile all'anetho, nella quale è il seme rinchiuso, come in alcu-

TITHIMALO HELIOSCOPIO.



ni capitelli. Chiamasi helioscopio, per girare egli la sua chioma insieme co'l Sole. nasce intorno alle castella, & massime nelle ruine tra calcinacci. Cogliessene il succo, e'l seme come de gli altri, & ha le uirtù medesime, come che non così ualorose. Quello, che chiamano Ciparissio, produce il fusto alto una spanna, & qualche uolta maggiore, rosigno: dal quale escono le frondi simili à quelle del pino, ma piu tenere, & piu sottili: rassomigliasi proprio al pino, che nasca di nuouo, da cui s'hapreso il nome. è abondante di molto latte. Ha le uirtù medesime de gli antedetti. E' oltre à questi quello, che si chiama Dendroide, che nasce tra falsi. Ha questo la cima larga, & frondosa, con la quale ampiamente fa ombra: è pieno di latte. sono i suoi fusti rosseggianti, & le frondi simili à quelle del mirto sottile: il frutto suo è simile à quello della characia. Serbasi nel modo medesimo, & ha le medesime forze de gli altri. Il Platiphillo è simile al uerbasco. di cui la radice, il latte, & le frondi purgano per disotto gli humori acquosi. Questo pestandosi, & mettendosi nell'acqua, ammazza il pesce. Il che fanno parimente tutte l'altre spetie predette.

TITHIMALO CIPARISSIO.



Tithimali, &
loro essam.

Opinione del
Brasauola dan-
nata.

CH I A M A N O gli spetiali communemente ogni Tithimalo Esula, di cui sono ucramente l' historie appresso à gli Arabi assai confuse. Il che ha fatto dubitare à molti, quali sieno appresso di loro quelli, che con bellissimo ordine descrisse qui Dioscoride. Al che considerando io, parmi di dire, che malagenol cosa sia il sapere determinare quali sieno i due Tithimali di Mesue, i quali egli chiama Alsebram, & quali quelli d' Auicenna: percioche non recitarono della forma della pianta cosa alcuna. Credesi il Brasauola, che l' Alsebram minore di Mesue, & lo Scebram d' Auicenna sieno una cosa medesima con il Tithimalo chiamato Paralio da Dioscoride. Il che ueramente à me non piace: percioche primamente non ritrouo io, che Mesue, ne manco Auicenna dicesse, che l' Alsebram minore nascesse nelle maremme, ne che producesse i fusti rossigni, con frondi simili à quelle del lino, ne che producesse capitello alcuno, oue fusse dentro alcun seme simile all' orobo; ma solo disse Mesue, che l' Alsebram minore era una pianta latticiniosa, & che produceua le radici sottili, delle quali quelle erano le migliori, che alquanto rosseggiavano. & Auicenna dicena: Lo scebram nasce ne gli horti con fusto sottile, & peloso, le cui frondi (secondo il creder mio) sono simili al tarcon. Per



le quali descriptioni non si puo in alcun modo dire, che sia questa pianta latticinosa il Paralio di Dioscoride. Oltra di questo, non m'accosto punto alla seconda opinione del Brasauola, nel dire egli, che l'Alsebram maggiore di Mesue, & il Mezeheregi d'Auicenna sieno una cosa medesima con il Tithimalo, chiamato Platiphillo da Dioscoride: percioche non ritruouo, che alcuno di loro dicesse, che hauessero le loro frondi simili al uerbascio, ne che ammazassero il pesce: ma bene lo fece Auicenna simile allo Scebram. Ma quando pur sopra cio douessi determinar io, crederei pin presto, che hauessero costoro inteso per lo minore Tithimalo, chiamato dall'uno Alsebram, & dall'altro Scebram, quella specie piu per tutto commune, la quale chiamiamo noi Esula minore, come cosa che nasce (come dice Auicenna) ne gli hor-
ti, & per tutto. Et questa è ueramente quella, che chiama Dioscoride Tithimalo ciparissio: percioche del tutto si ras-
sembra all'albero del pino, che nasce di nuouo. Et parimente crederei, che per lo maggiore Alsebram Mezeheregi s'in-
tendesse della pitiusa: percioche questa dal crescere in maggior grandezza in fuori, è simile al tithimalo ciparissio, &
però da alcuni connumerata tra le sue specie. La onde diceua bene Auicenna, che l'Mezeheregi era simile alla pianta del-
lo sce-

TITIMALO LEPTIFILLO.



lo scebram, ma maggiore, & cinericio di colore: & Mesue diceua, che le sue radici erano tonde, grosse, uestite di grossa corteccia, densa, & ponderosa, come disse Dioscoride della Pitiusa. la quale chiama propriamente Serapione Sebram, à 371. capitolo, doue di parola in parola riferisce tutto quello, che della Pitiusa scrisse Dioscoride: quandounque prima n'hauesse egli scritto tra le spetie de i Tithimali. Il che dimostra, che per lo Scebram maggiore, secondo l'opinione nostra, intendano Mesue, & Auicenna della Pitiusa: & per lo minore, del Tithimalo ciparissio, à cui si ue- de essere tanto simile, che alcuni si pensarono, che fossero una spetie medesima. Maricapitolando tutte le spetie di questi Tithimali, dico, che dopo l'hauer io cercato lungamente quello, che chiamano Characia, l'ho pur poi ritroua- to, & ueduto per mezzo del clarissimo medico, & essercitatissimo semplicista M. Luca Ghini: il quale, per quanto di- 10 mostra qui il suo ritratto, legittimamente gli corrisponde. Il Mirsinite, il qual prima non haueua ueduto, ho anchora di nuouo ritrouato, con foglie che uestono il fusto per tutto all'intorno, grasse, acute, & simili à quelle del mirto. Il Paralio poi, il qual nasce solamente nelle maremme, il qual pensa il Brasauola, che sia quello del commune uso, nasce nelle

Tithimali co-
nosciuti.

Tithimali scritti
da Theoph.

Tithimali, &
loro facultà.

Tithimali scritti
da Gal.

nelle nostre maremme di Siena intorno al monte Argentaio, & in altri luoghi circonvicini. & dapoi che anchora questo mi fu mandato dall'eccellentissimo Ghini, hollo poscia anch'io ritrouato in piu luoghi appresso Aquileia. Alle frondi di questa non è molto dissimile un'altra pianta, che nasce pur nelle maremme con grossa radice, chiamata da noi Herba mora. Questa à noi è in uso per ammazzare il pesce: imperoche pestandosi le sue radici, & mettendosi nelle fiumare serrate in un sacco, u'ammazzano in breue tempo il pesce. Ma questa secondo il mio parere non ha latte ueruno, & però non bisogna connumerarla tra le spetie de i Tithimali: quantunque già me ne credessi il contrario, per hauer ella le foglie di lino, & i fusti rosigni. L'Helioscopio poi, così chiamato per aggirarsi attorno insieme col Sole, è nottissimo à tutti, per nascer egli quasi communemente in ogni luogo appresso alle mura delle città, & delle castella, ne i campi, ne gli horti, & ne i colli. Il Ciparissio (come fu detto di sopra) per mio giudicio non è altro, che l'Esula minore del comune uso. Il Dendroide, cio è arboreo, uidi la prima volta nel regno di Napoli poco fuori di Terracina, nato tra sassi d'una antiquissima spilonca in su la publica strada, che conduce à Napoli, doue caualcando la dimostrarai à M. Girolamo Rorario canonico di Pordanone, & all'eccellente medico M. Girolamo Drogo da Parma, i quali tutti insieme meco seguitauano la corte della felice memoria di Bernardo Clesio amplissimo Cardinale, & Vescouo di Trento, il quale andaua per abboccarsi in Napoli con la Maestà Cesarea di Carlo V. Ma hollo anchora dipoi ritrouato non molto lontano dal Timauro tra sassi, nella costa che tira lungo il mare, tra Duino, & Prosecco. Theophrasto al XII. capo del IX. libro dell' historia delle piante scrisse solamente di tre spetie, con queste parole. Il Tithimalo, il quale chiamano grano maritimo, produce le foglie tonde, il fusto in tutto alto una spanna, & il seme bianco. Ricogliesi nel tempo, che l'uuua comincia à diuentar nera: & dassi del suo frutto secco, & trito à bere la terza parte d'uno acetabolo. Quello che chiamano maschio, produce frondi d'oliuo, & cresce all'altezza d'un gombito. Spremese il latte nel principio della uindemia, & dassi preparato per purgare di sotto. L'altro, che chiamano Mirtario, è bianco, con foglie di mirto, ma appuntate in cima: & uassene con i sarmenti per terra, della lunghezza d'un palmo, i quali non escono tutti insieme in un tempo, ma d'anno in anno, cio è alcuni quest'anno, & alcuni l'altro, quantunque tutti habbiano origine da una medesima radice. Nasce ne i monti. il suo frutto si chiama noce. cogliesi quando l'orzo è maturo. Dassi secco, & purgato infuso con due parti di papauero nero, alla terza parte d'un acetabolo, & così purga per di sotto la flemma. Ma uolendosi dare la noce, bisogna darla con uino dolce, o arrostita con sesamo abbrustolato. Tutto questo disse Theophrasto. Nucono i Tithimali (diceua Mesue) al cuore, al fegato, & allo stomaco, & rompono le uene, & scorticano le budella, & lasciano dopo se una certa calidità eccessiua, & non naturale, la quale spesso genera poi le febbri. Il primo nocumento si corregge, mescolandolo con le medicine cordiali, stomachali, & che giouano al fegato. Il secondo, e' l' terzo nocumento si leua mettendogli appresso medicine conglutinatiue, come è la gomma della tragacantha, la gomma Arabica, il bdellio, la mucillagine del psillio, e' il succo della portulaca. Togliessigli il quarto nocumento, dandolo con cose frigide, & humide, cio è infondendolo in succo di cicerbita, ouero di endimia, o di portulaca, o di solatro, o dell'aceto fatto per arte mucillaginoso con il seme delle mele cotogne. Solue quello, che è in comune uso, ualorosamente la flemma, l'acqua citrina, gli humori malinconici, & le materie, che scendono alle giunture. E' medicina grande per l'hidropisia: nientedimeno disicca il corpo, nuoce al fegato, & disicca la sperma. & però si chiama Medicina rusticorum. Scrisse de i Tithimali Galeno all' VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Tutti i Tithimali sono abundantemente acuti, calidi, & amari. La parte loro piu potente è il liquore, il frutto, & le frondi hanno il secondo luogo. Partecipa di tal facultà anchora la radice, ma non ugualmente. Questa cotta nell'aceto, sana il dolore de i denti, & massime quando sono guasti. Et perciò si mette il loro latte, come piu ualoroso, nelle concauità loro: ma come casca sopra à qualche altra parte del corpo, ulcera ageuolmente doue tocca. Il perche si mette attorno à i denti della cera, accioche non se ne possa uscir fuori. Il che arguisce essere egli di quelle cose, che sono calide nel quarto grado. Vnto, fa cadere i peli: ma essendo egli troppo acuto, si meschia con olio. Il che facendosi spesso, di tal sorte disicca, & bruscia le radici loro, che poi piu non rinascono. Hanno i Tithimali forza di far cadere quelle uerruche, che chiamano acrochordone, le formiche, i pterigi delle dita, l'unghielle de gli occhi, & i thimi, & similmente di spegnere le uolatiche, & la rognà: percioche per l'amaritudine, che contengono in loro, hanno uirtù ucramente anchora astringiua, & mondificatiua. Oltre à cio sono conuenueuoli all'ulcere corrosiue, alla anthraci, & alle cancrene: percioche diseccano, & iscaldano ualorosamente; usandosi però al tempo suo, & moderatamente. Leuano anchora i calli delle fistole. Fanno queste cose predette generalmente tutti, come che le foglie, & il frutto operino con manco efficacia. Vnsi i Tithimali per pigliare il pesce: imperoche messo nell'acqua, gli imbalordisce: la onde essendo mezi morti, si lasciano portare à galla sopra l'acqua. Sono i Tithimali di sette spetie, il primo chiamato Characia piu ualoroso di tutti gli altri, è da alcuni chiamato maschio: la femina Mirsinite: quello, che cresce in albero in su le pietre: quello, che è simile al uerbasco: il Ciparissio: il Paralio, ouero marino: & Helioscopio. Chiamano i Greci il Tithimalo, τῖθιμαλός: i Latini, Tithymalus: gli Arabi, Xauser, & Ethulba: i Tedeschi, Vnoiff's milch: li Spagnoli, Lechr tresna, & Leche tre-gua: i Francesi, Herbe à laich.

Della Pitiufa.

Cap. CLXVII.

LA PITIUSA, quantunque la commemorino alcuni tra le spetie de i tithimali, è nondimeno differente dal tithimalo ciparissio. Produce questa il fusto piu alto d'un gombito, nodoso, con frondi di pezzo, appuntate, & sottili: fa il fior picciolo, quasi come porporco. il seme è largo, simile alle lenticchie. la radice è grossa, bianca, & piena di succo. Ritrouasi in alcuni luoghi questa pianta molto grande. La radice data in acqua melata al peso di due dramme, solue il corpo per di sotto: del seme basta una dramma: del succo se ne dà un cucchiaro incorporato con farina, & fatte pilole: delle frondi se ne danno tre dramme.

LA PITIVSA (come diffusamente dicenimo nel precedente capitolo) non è altro, che quella pianta chiama-
 ta da gli spetiali Esula maggiore: le cui radici ne portano per il Turbith questi herbolatti, che uengono dal monte
 Gargano, ouero di sant' Agnolo, come parimente fanno con quelle della thapsia. Et però diceua Attuario, che l' Tur-
 bith bianco era la radice dell' Alipia, e l' nero quella della Pitiusa. Ne osta à questo il dire Dioscoride, che la Pitiusa
 faccia la radice bianca: percioche intende egli di tutta la sustanza interiore, & non di quella sottile pellicola esteriore,
 la quale essendo rossigna, diuenta nera nel seccarsi della radice. Et che sia il uero, che la Pitiusa sia l' Esula chiamata
 Alsebram, & Scebram da Mesue, & da Auicenna, lo dimostra manifestamente Serapione. imperoche tutto quello, che
 della Pitiusa scrisse Dioscoride, scrisse egli di parola in parola dello Scebram. Il che fa manifesto argomento, che erri
 il Bresauola in persuadersi, che sia l' Alsebram maggiore il tithimalo, che chiamano latifoglio, messo nell' ultimo luogo
 da Dioscoride. Ritruono oltre à cio, che Nicolao Mirepsico mette in alcuni antidoti, & pilole solutue l' Esula cogno-
 10

Pitiusa, & sua
 essamin.

PITIVSA.



Opinione del
Fuchſio repro-
bata.

minata chamepiti. Onde il Fuchſio nelle annotationi fatteui ſopra da lui molto dottamente, dice che non altro ſi deue intendere per l'Esula cognominata chamepiti, che il uero Chamepitio, chiamato da i Latini *Aiuga*, & non ueruna ſpetie di tithimalo. All'opinione del quale non poſſo in modo alcuno accoſtarmi. Imperoche ritrouandoſi piu ſpetie di tithimali, che uniuerſalmente uanno nel coſo della medicina ſotto nome d'Esula non penſo che quiui intenda d'altra pianta Nicolao, che dell'Esula maggiore: la quale chiama Dioſcoride dalle foglie, che ha ella ſimili al pino oneramente al perzo, *Pitiuſa*. Et però reputo, che la chiamaffe Nicolao Esula chamepiti, per notare la differenza tra queſta & la minore. Imperoche la *Pitiuſa* è ſimile à un picciol pino: & però non ſenza ragione ſi puo chiamare anchor ella *Chamepitis*. Naſce la *Pitiuſa* in Italia per tutto ſimile all'esula minore, chiamata tithimalo *Cipariſſio*; ma è molto maggiore di fuſto, di rami, di frondi, d'ombrella, di ſeme, & di radice. In alcuni luoghi, come ſa in Puglia, creſce come uno arbuſcello. Copia infinita ſe ne uede nella campagna di Verona. ma per eſſere luogo molto magro, & molto arido, non creſce molto. Queſta (ſecondo che riſerisce Meſue) è maligniſſima, & non è da uſare: imperoche ſuol fare grandiſſimo diſpiacere nell'operare. Et però non è ella in uſo altrimenti appreſſo à i dotti, & periti medici, come ne ancho il *Turbith*, che ſi fa della ſua radice: quantunque non manchino ſpetiali, che attendendo piu al guadagno, che alla conſcienza, lo mettono in diuerſe compositioni per il uero *Turbith*: & alcuni medicaſtri, che lo danno in poluere à i uillani, ammazandone molto piu che non ne guariſcono. La *Pitiuſa* tengono alcuni tra le ſpetie de i tithimali, per hauere ella il ſucco come quelli, & parimente perche purga, come fanno eglino, & per hauere ella in ogni coſa le uirtù medeſime. Il che teſtifica manifeſtamente Galeno all'VIII. libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Sono alcuni, che penſano che la *Pitiuſa* per hauere il ſucco latteo, ſia anchor ella ſpetie di tithimalo, & perche purga anchora nel modo medeſimo. Et ueramente la *Pitiuſa* è loro ſimile in ogni altra facultà. Chiamano la *Pitiuſa* i Greci, *πύρος*: i Latini, *Pityuſa*: gli Arabi, *Scebram*, & *Pthias*.

Pitiuſa ſcritta
da Gal.

Nomi.

Del Lathiri.

Cap. CLXVIII.

ALCUNI pongono il Lathiri, il quale chiamano anchora tithimalo, tra le ſpetie de i tithimali. Produce il fuſto alto un gombito, & groſſo un dito, & uacuo. nella cui ſommità ſono concauità d'ali, & ſu per lo fuſto le frondi lunghe, & ſimili à quelle de i mandorli, ma piu larghe, & piu liſcie: ma quelle, che naſcono nelle cime de i rami, ſono minori, ſimili nella forma loro all'aristolochia, ouero à quell'hedera, che fa le frondi lunghette. produce il ſuo frutto nella cima de i ramuſcelli, diuiſo in tre ricettacoli, tondo, come quello de i cappari: nel quale ſono le granella diuiſe tra loro da alcune tramezaglie, tonde, maggiori de gli orobi. queſte quando ſono monde, biancheggiano, & al guſto ſono dolci. La radice è ſottile, & di niuno ualore. E pianta tutta piena di latte, come il tithimalo. Sei, ouer ſette delle ſue granella tolte in pilole, ouero mangiate con fichi, ouero con dattoli, purgano il corpo: ma biſogna beergli dapoì dell'acqua freſca: purgano la cholera, & la ſtemma, & gli humori acquoſi. Il latte ſuo coſto, come quello del tithimalo, fa il medeſimo effetto. Cuocòſi le frondi con le galline, & con altre herbe per lo medeſimo.

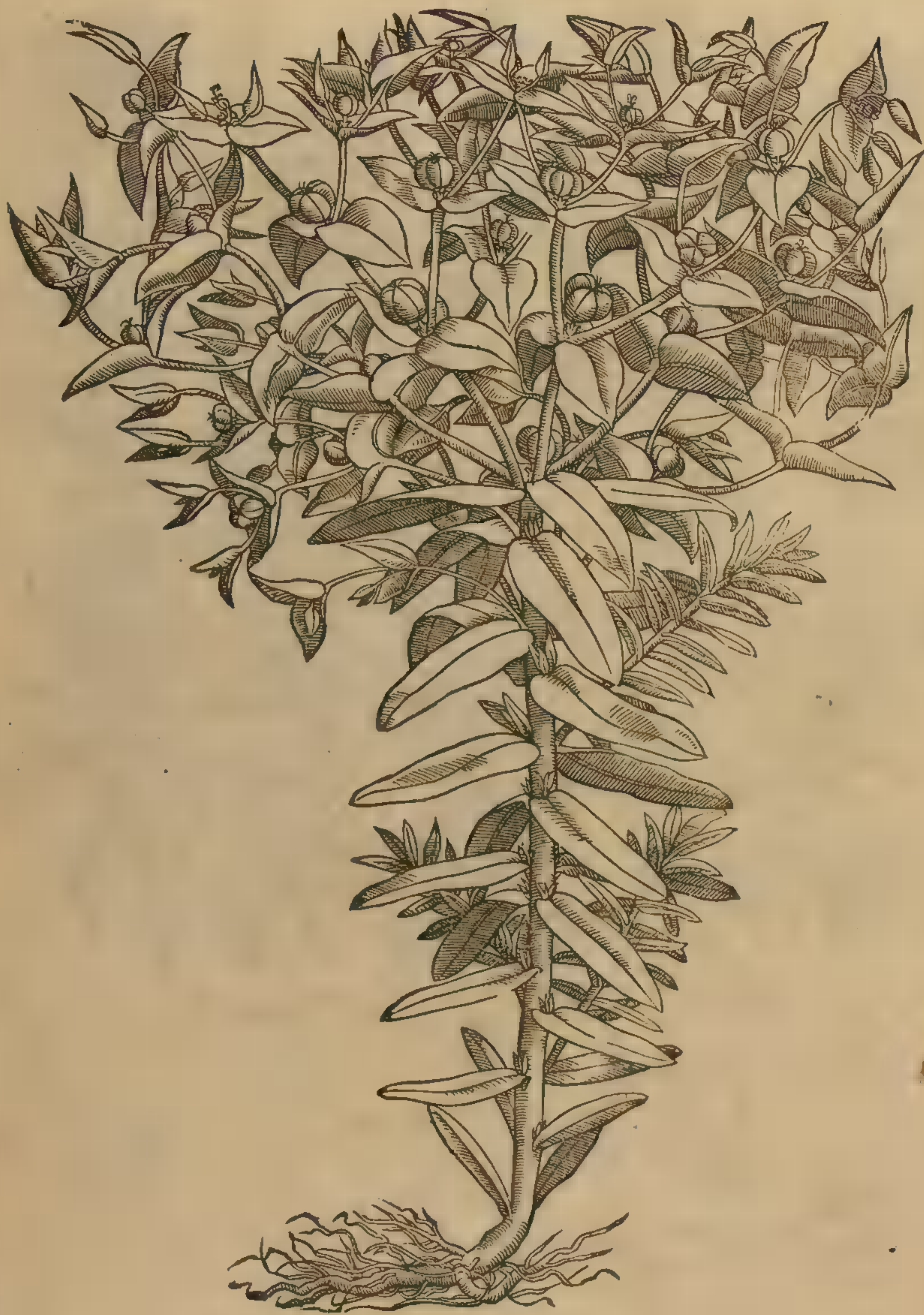
Lathiri, & ſua
eſſamin.

Seme del lathi
ri & ſue uirtù.

Lathiri ſcritto
da Gal.

Nomi.

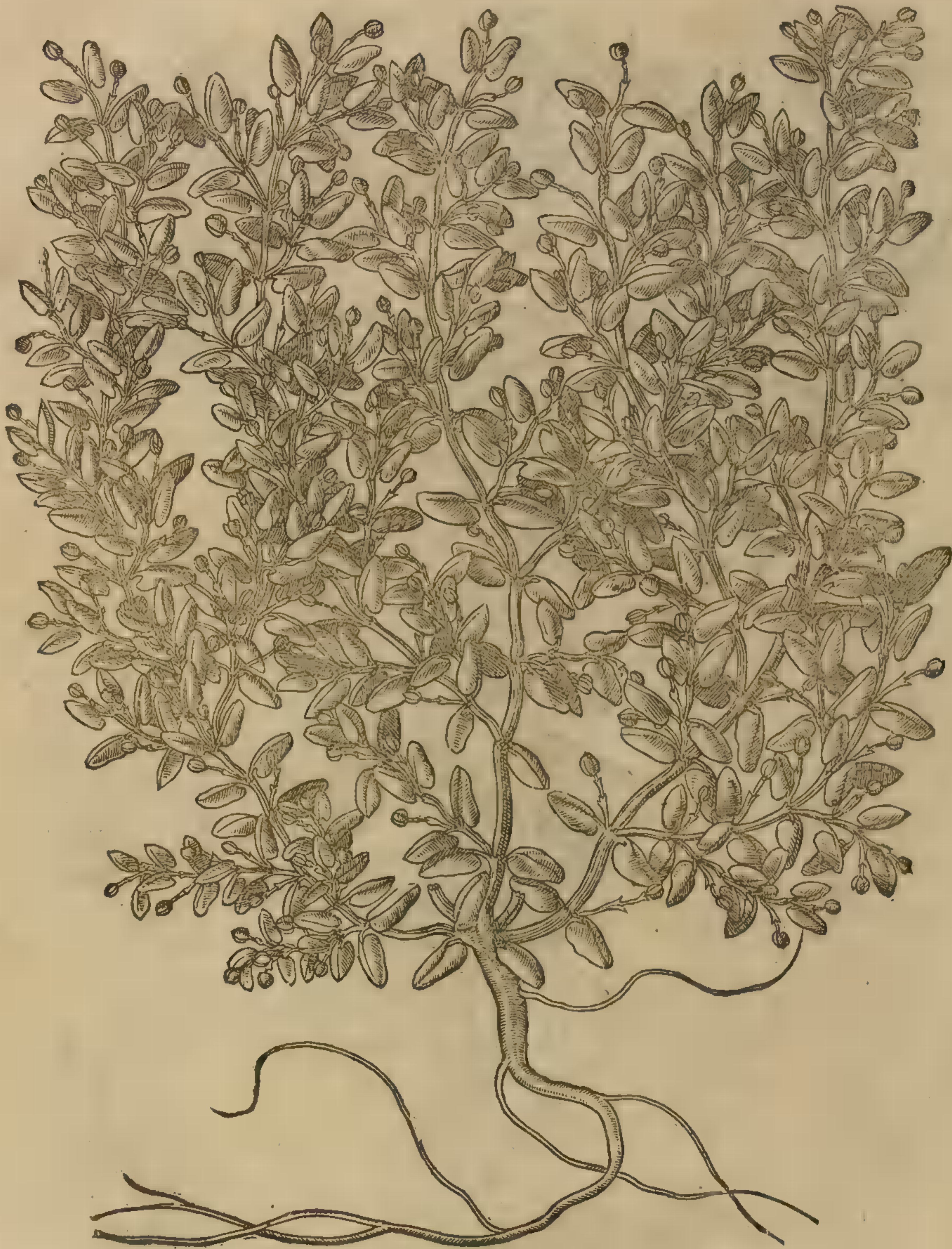
CHIAMASI à i tempi noſtri il Lathiri *Cataputia* minore, percioche molti per la maggiore prendono il Ricino. È notiſſima pianta, & molto uolgare à tutti gli horti d'Italia. Naſcene aſſai in Toſcana per le campagne. In Lombardia la chiamano dall'effetto, ch'ella fa di ſoluere per uomito, & per diſotto, *Cacapuzza*. Queſta dicono hauere le uirtù medeſime, che'l ricino. & però ſi corregge con i medeſimi antidoti. Fecene mentione Attuario nel ſuo compendio delle compositioni de i medicamenti, coſi dicendo. Il Lathiri purga la ſtemma ualoroſamente. Danſi delle ſue maggiori granella fino à quindici, & delle minori fino à uenti, quando ſi uuol purgare aſſai: & però ſi fanno macicare, & inghiottire. ma uolendo purgare mediocrementemente, ſi fanno inghiottire coſi intiere, come che in qual ſi uogliu modo ſieno contrarie allo ſtomaco. Dandoſi à bere in uno uouo dieci, ouer dodici grani del ſu detto ſeme mondo, & peſto fa fortemente uomitare. Onde ſi danno utilmente à coloro, che ſono ſtati affatturati, & che hanno anchora le ſtature nello ſtomaco, & uagliano anchora à tutte quelle coſe à cui uale il ſeme del Ricino. Scriſſe del Lathiri Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Sono alcuni, che mettono anchora il Lathiri tra le ſpetie de i tithimali, & per hauere ella il ſuo liquore ſimile à loro, & per purgare nel modo medeſimo, & per eſſergli ſimile in ogni facultà ſua, eccetto che nel ſeme: il quale ueramente è al guſto dolce, & ha grandiſſima forza di purgare. Chiamano il Lathiri i Greci *Λαθύρις*: i Latini, *Lathyris*: gli Arabi, *Mendana*, & *Mahendane*: i Tedeſchi, *Spring kraut*, *Spring koerner*, & *Tereib koerner*: li Spagnoli, *Tartago*: i Franceſi, *Eſſpurge*.



Del Peplo.

Cap. CLXIX:

E IL PEPLIO una pianta tutta piena di latte. produce le sue frondi picciole, come quelle della ruta, ma alquanto piu larghe. Ha la chioma ritonda, quasi di larghezza d'una spanna, tutta sparsa per terra: il seme sotto le frondi, tondo, minore di quello del papauero bianco. ha molte uirtù. Produce una sola radice di niun ualore, dalla quale cresce. Nasce tra le uiti, & ne gli orti. Cogliessi al tempo della metitura, & seccasi all'ombra, uoltandolo continuamente. Il suo seme si conserua pesto & irrorato d'acqua, che bolla. Solue la cholera, & la flemma, beuuto al peso d'uno acetabolo in un ciatho d'acqua melata. Sparso in su le uiuande, conturba lo stomaco. Condiscesi in salamuola.



Del Peplio.

Cap. CLXX.

IL PEPLIO, il quale chiamano alcuni portulaca saluatica, nasce nelle maremme, froïdoso, & pieno di candido succo. Ha le frondi simili alla portulaca domestica, tonde, & rosse di sotto. Ha il seme sotto alle frondi tondo, come il peplo, feruente al gusto. Produce una sola radice sottile, di niun ualore. Cogliesi, riponsi, darsi, & serbasi nel sale, come il peplo: & ha le medesime, uirtudi.

Peplo, Peplio,
& loro essam.

CHIAMANO gli spetiali hoggidì il Peplio, Esula ritonda: del quale ne sono in Italia piene le uigne, & i campi. E' pianta anchora ella latticiniosa. Ma il Peplio, che nasce nelle maremme, non ho ueduto prima che questo anno secco, & non uerde. del quale habbiamo anchora posto qui il ritratto. Scrisse d'amendue queste pian-
te

PEPLIO.



te Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Peplo ha il frutto simile à i tithimali, & è loro parimen-
te simile tanto nel purgare, come fanno eglino, quanto in ogni altra cosa. Et del Peplio diceua: Questa picciola pian-
ta ha anchora ella il succo, come i tithimali. Nasce per lo più appresso al mare, & ha la radice inutile, come il peplo:
ma il succo ha potente, quantunque non molto utile. Il suo seme è utile, & uentoso, & purga come fa quello del peplo.

Pepli scritti da
Galeno.

Chiamano i Greci il Peplo, πέπλος: & il Peplio, πεπλῖς. i Latini il Peplo, Peplus: & il Peplio, Peplis.

Lilac.

Del Chamesice.

Cap. CLXXI.

¹⁰ IL CHAMESICE, il quale chiamano alcuni Sice, produce i rami lunghi quattro dita, ritondi,
pieni di succo, & sparsi per terra. Le sue frondi son simili à quelle delle lenticchie, picciole, &
fortili,

TTTTT 2

sottili, rassembreuolià quelle del peplo, le quali non si leuano da terra. Fa il seme sotto alle frondi tondo, come si uede nel peplo: non fa fusto, ne fiore. Ha la radice sottile, & di niun ualore. I suoi rami triti nel uino, & applicati di sotto ne i pessoli, mitigano i dolori della madrice: tolgono empiastrati i tumori, & tutte le spetie de i porri: mangiati cotti ne i cibi, soluono il corpo. Il che fa parimente il suo succo, il quale gioua empiastrato alle punture de gli scorpioni: conferisce unto con mele alle caligini, debolezze, suffusioni fresche, nuuolette, & cicatrici de gli occhi. Nasce in luoghi fordini, & sassosi.

Chamefice, &
sua essam.

Chamefice
scritto da Ga-
leno.

Nomi. Chiamano i Greci il Chamefice, Χαμαίσυς: i Latini, Chamaesyce.

IL CHAMEFICE nasce copiosissimo per tutta Italia, & massime per li campi non coltiuiati, per le uigne, luoghi sassosi, & colli sterili. Il quale, per quanto dimostra la figura delle sue frondi, è ueramente spetie di peplo. Et però non credo, che fallerebbe chi lo chiamasse Peplo minore: come che cio non ardisca io affermare. Di questo scrivendo Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così diceua. Il Chamefice ha insieme uirtù acuta, & astringente: & però i suoi piu teneri rami, & similmente il liquore, che esce fuor di quelli, applicati fanno cadere quelle uerruche, che chiamano acrochordone, & formiche. Assottigliano incorporate con mele, le grosse cicatrici de gli occhi: & fortificano la debolezza del uedere, causata per grossi humori, come fanno anchora il principio delle suffusioni.

Della Scammonea.

Cap. CLXXII.

LA SCAMMONEA produce da una radice assai rami, lunghi tre gombiti, grassi, & alquanto grossi. Ha le frondi pelose, simili all'helsine, ouero all'hedera, ma piu tenere, & triangolari. Il fior suo è bianco, tondo, & incauato à modo di calathò, di graue odore. Ha la radice lunga, grossa un gombito, bianca, di spiaceuole odore, & piena d'humore. Il succo se ne caua in questo modo. Tagliasi il capo della radice, & incauasi con un coltello à modo d'una uolta, doue risudando poi distilla l'humore, il quale se ne tra fuori con un nicchio. Altri ui fanno intorno una fossa, cauangli dattorno la terra, & mettonui allo intorno frondi di noce: sopra alle quali casca poi il liquore, il quale ricolgono poscia quando è secco. Lodasi per il migliore il leggiero, lucido, raro, di colore di colla di toro, fungoso, spugnoso, & sottilmente uenoso, come è quello, che si porta di Misia della regione d'Asia. Non basta ueramente l'attendere per conoscere il buono, che bagnandosi con la lingua diuenti bianco (percioche questo fa il falsificato con latte di tithimalo;) ma molto piu si debbono considerare l'altre parti predette: & uedere, che non sia troppo al gusto acuto, perche questo è segno, che sia adulterato con tithimalo. Reprobasi quello, che si porta di Soria, & di Giudea, per esser graue, denso, & mescolato con farina d'eruo, & con tithimalo. Il succo beuto al peso d'una dramma, ouero di quattro oboli con acqua pura, ouero melata, purga per di sotto la cholera, & la flemma. E assai per soluere il corpo, il torne due oboli con sesamo ouero altro seme. Dannosi per purgar copiosamente tre oboli del suo liquore, con due d'elloboro bianco, & una dramma d'aloë. Fassi un sale solutiuo mettendo uenti dramme di liquore di Scammonea in sei ciathi di sale, il quale si dà secondo le forze de gli huomini: & imperò se ne dà per maggior quantità tre cucchiari, per mediocre due, & per la minore uno. La radice beuta al peso d'una dramma ouer di due, con le predette cose, purga il corpo. Sono alcuni, che beuono la decottione della radice. Cotta nell'aceto, & fattone impiastro con farina d'orzo, gioua alle sciatiche. Il succo applicato alla natura con lana, ammazza la creatura nella madrice: risolue impiastro con mele le postemette. La decottione sua fatta nell'aceto, caccia uia la scabbia ungendosene. Dissoluesi in olio rosado, & aceto, & mettesi in su'l capo per gli antichi dolori di quello.

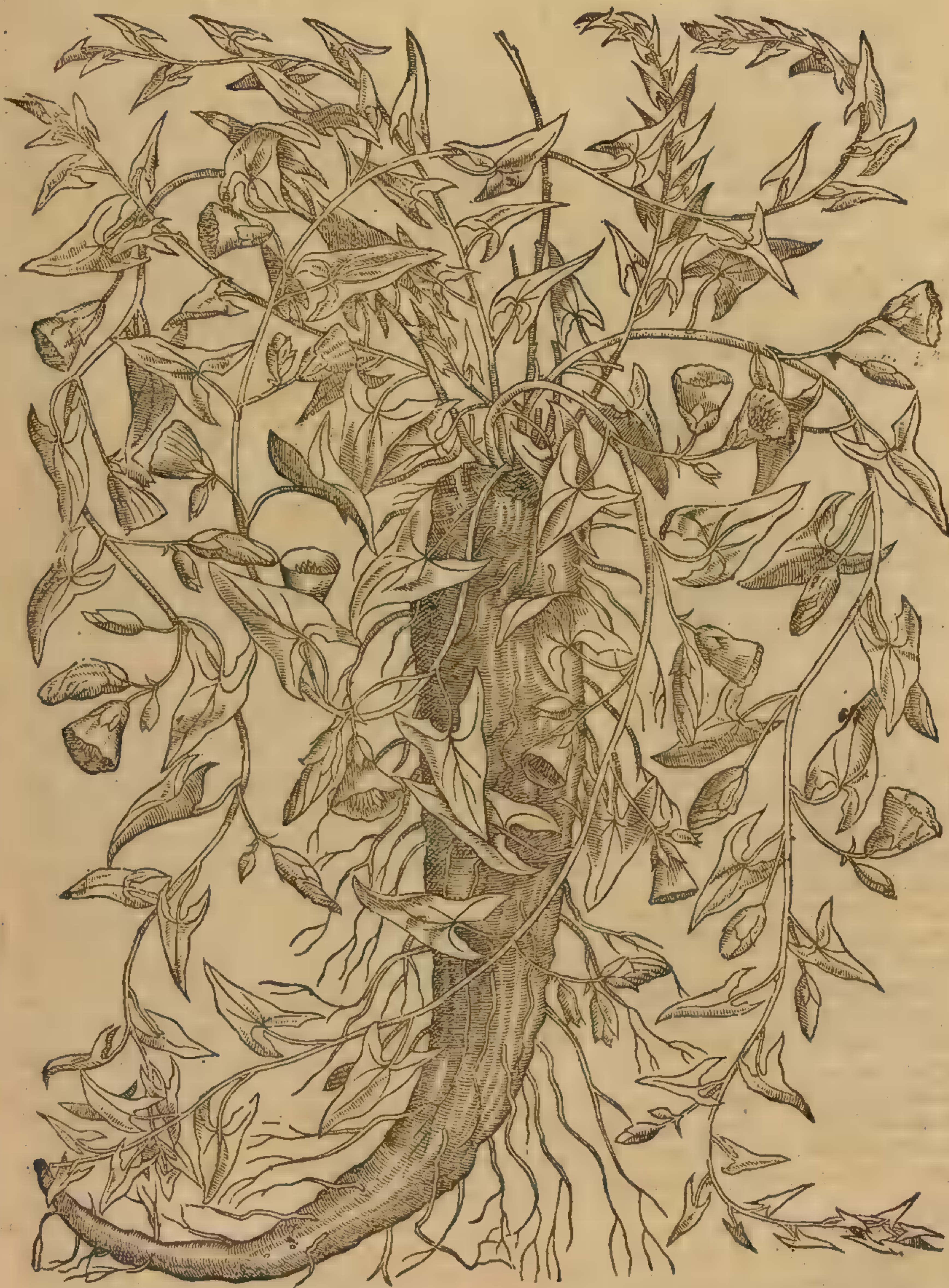
Scammonea, &
sua essam.

Auertimento
alli spetiali.

QUANTUNQUE copiosissima si ritroui la Scammonea in Italia, & massimamente à Vinegia, doue si porta d'Alessandria. Nientedimeno uoglio ammonire io tutti gli spetiali, che usino nel comprarla ogni lor'arte, & diligenza in uedere, se la sia sincera, & contrafatta, & che non si confidino solamente, che col toccarla con la lingua diuenti bianca: percioche puo questo auuenire (come dice Dioscoride) per esser sofisticata con latte d'Esula, & di Tithimalo. Onde oltre di questo bisogna che uadino inuestigando tutte l'altre note, che si danno alla sincera da Dioscoride. Et à cio fare non solamente sono tenuti gli spetiali, ma anchora i Medici per conscienza loro. percioche essendone ella ueramente la base, & l'fondamento di tutti i lettouari solutiui, & della maggior parte delle pilule, che sono in comune uso tra i medici per le infirmità de i corpi nostri, mettendosi una mala Scammonea in una compositione di qual si uoglia lettouario solutiuo, puo ageuolmente esser cagione d'infinitissimi, & grandissimi errori: de i quali sono ueramente poi obligati à renderne conto dopo la morte, ogni uolta che per negligenza loro interuengono tali inconuenienti. Ma non so ueramente perche dandosi dodici, & al piu quindici grani della nostra Scammonea purghi piu & piu uolte il corpo, ritrouando io scritto da Dioscoride, che egli per cio fare ne dà tre oboli insieme con due oboli d'Elloboro nero, & una dramma di Aloë, il che fa, che io mi riduchi à credere & che il testo di Dioscoride sia in questo luogo scorretto, & che la Scammonea c'habbiamo in uso sia non poco adulterata con latte di Tithimalo. La pianta della Scammonea mi fu mandata in una assai grossa radice in una cassetta piena di terra da Constantinopoli dal Clarissimo Signor Augerio de Busbeke Cesareo Oratore, la quale feci trapiantare da M. Buono de Baldini, doue rinfrescata in breue tempo mandò fuore le foglie, i sarmenti, & i fiori, & da questa fu cauata dal uino la qui presente figura. M. Andrea Marini nelle sue annotationi

SCAMMONEA.

Mamoria



notationi sopra Mesue mette questa medesima pianta, dicendo hauerla ricenta da M. Giorgio Liberale pittore, il quale ha disegnato la maggior parte delle figure di questo nostro uolume, per non hauer forse egli saputo, che il Liberale l'hauera presa dal nostro giardino. Et questo ho voluto dire, non perche mi doglia del Marini, o del pittore, ma per troncar la lingua à gl'inuidiosi, & à i maligni. E' da marauigliarsi, che non facesse delle uirtù, & operationi della Scammonea ne i libri delle facultà de semplici mentione alcuna Galeno, hauendo però scritto di molti altri di minore importanza, & fatto della Scammonea incidentemente in uarij, & diuersi luoghi de suoi uolumi memoria. La Scammonea (diceua Mesue) ha in se cinque nocumenti, de i quali il primo è una uentosità, che morde lo stomaco, facendo nausea, & conturbandolo molto. Il qual nocumento si gli toglie, cocendola nelle mele cotogne con quelle cose, che risoluono il uento, come il dauco, la galanga, il seme del finocchio o dell'apio. Nuoce secondariamente, infiammando gli spiriti

Scammonea
scritta da Me-
sue.

con l'acuità, & calidezza sua: il che ageuolmente causa le feblri, quando ritroua i corpi atti à cascarui. Et questo nocumento si corregge, mettendo con essa quelle cose, che hanno uirtù di spegnere le acuità, & le calidità: cio è la mucillagine del psillio, la decottione delle prune, & parimente la carne loro, il succo delle rose, l'acqua delle uiole, & le uiole fresche: leuagli anchora questo nocumento il bagnarla auanti, che si cuoca, nell'olio rosado, ouero uiolato: il che fa il succo anchora delle mele cotogne di mezzo sapore, il sumacho, & lo spodio. Il terzo suo nocumento, è che per esser molto attrattina, & aperitiua delle bocche delle uene, causa flussi superflui, & immoderati. Al che si dee riparare con le cose stitiche, & che possano diminuire l'acuità, & sottilità sua. Il che si fa mescolandola co'l mastice, co'l succo delle mele cotogne, con i mirobalani citrini. Il quarto nocumento è lo scorticare delle budella, con una certa serosità, che si ritroua in lei: dal che si generano poi dolori acuti, disenterie, & tenasmoni. Al che si contradice, facendola presto uscire fuori del corpo, & spegnendo l'acuità sua serosa. A questo adunque si dee ouuiare con cose humide, & untuose, come è il draganto, il bdellio, l'olio di mandorle, & il rosado: & à quello con il diaprunis semplice, con la mucillagine dello psillio, co'l mastice, & con le mele cotogne tolte dapoi ch'ella comincia ad operare: il che si fa beuendo dapoi dell'acqua calda. Et però è in commune uso de i medici dare dopo le medicine scammonate il lauatio dell'acqua d'orzo con il zucchero rosso. Il quinto nocumento è che per sua proprietà nuoce al cuore, al fegato, & allo stomaco. Al che si risiste con le medicine cordiali, tanto calide, quanto frigide, con le stomachali, & con quelle, che si lodano per il fegato. Solue la Scammona la cholera ualorosamente, tirandola dal sangue, & dalle uene: & la sua operatione è simile à quella de gli altri solutini furiosi. Chiamano la Scammona i Greci, Σκαμνονία: i Latini, Scammonia, gli Arabi Scammona, & Sachmunia.

Della Chamelea.

Cap. CLXXIII.

LA CHAMELEA è pianta sarmentosa, & fa i suoi rami alti una spanna: le frondi simili all'oliuo, ma piu sottili, dense, & amare, le quali gustate mordono la lingua, & scorticano il gozzule. Le frondi conformate in pilole con due parti d'assenzo, & acqua melata, soluono la cholera, & la flemma: imperoche cosi non si dis fanno nello stomaco, ma escono di sotto tutte intiere, come si tolgono. Le frondi trite con mele, purgano l'ulcere sordide, & escharose.

Della Thimelea.

Cap. CLXXIII.

LA THIMELEA è quella, della quale si ricoglie il seme, che si chiama grano Gnidio. Questo chiamano gli Euboici, etolio, & alcuni lino: percioche la pianta si rassembra al lino sparato. Produce assai fusti, belli, sottili, alti tre piedi, con frondi piu strette della chamelea, & piu grasse, uiscose, & gommose, quando si masticano. Fa il fior bianco, e'l frutto tondo simile al mirto, il quale nel principio uerdeggia, & nel maturarsi diuenta rosso, l'inuoglio del frutto è duro, nero di fuori, & bianco di dentro. Venti de i suoi grani interiori beuuti, prouocano per di sotto la cholera, la flemma, & gli humori acquosi: ma in uero incendono le fauci. & però si debbon dare con farina, o con polenta, o con gli acini dell'uua, ouero uoltati bene nel mele cotto. ungonfi con il seme trito insieme con nitro, & aceto, coloro che malageuolmente sudano. Le frondi, che particolarmente chiamano cneoro, si debbon ricorrere nel tempo della metitura, & seccarle nell'ombra, & poi riporle. Bisogna, nel darle, pestarle, & separarle da i neruetti loro. Beute al peso d'uno acetabolo con uino inacquato, purgano gli humori acquosi: purgano mediocrementemangiate con lenticchie cotte, & mescolate con herbaggi triti. Fansene pastelli, facendone prima farina, & poscia incorporandola con agresto. E herba nociua allo stomaco: applicata di sotto, ammazza il parto. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Coloro, che si credono, che'l frutto della chamelea sia il Coco Gnidio, s'ingannano per una certa similitudine delle frondi.

Chamelea, &
Thimelea, & lo
ro essiam.

Pepe montano.

CHIAMANO gli Arabi la Chamelea, & parimente la Thimelea assai confusamente Mezereon, facendone però due spetie, & chiamandone l'un bianco, & l'altro nero, con le quali mescolano anchora la Laureola: di modo che scriuendo confusamente di tutte insieme, non si puo cauar da loro sicurezza alcuna delle loro operationi. Sono ueramente piante, che operano ualorosamente, & con grandissima furia: & però tolte da persone deboli, spesso le ammazzano, scorticando loro le uiscere, & aprendo loro le bocche delle uene. Il perche le chiamarono gli Arabi, herbe che fanno rimanere le donne uedoue, & Leoni della terra. Nascono amendue queste piante copiosissime ne i monti della ualle Anania della giuriditione di Trento, & producono l'una, & l'altra il frutto (quantunque della Chamelea se lo tacesse Dioscoride) quasi simile al mirto: ma quello della Chamelea è alquanto lunghetto, & piu di forma oliuare. Questi nel principio nascendo, sono uerdi, nel maturarsi rossi, & nell'ultimo neri. Chiamano questo frutto i uillani del paese, per esser molto acuto, Pepe montano: percioche quando è secco, si rassomiglia al pepe, & è anchora egli non poco acuto: come che chiamano anchora indifferentemente Pepe montano il frutto della Laureola. Ne mi marauiglio di cio, percioche Theophrasto al XXI. capo del IX. lib. dell'historia delle piante, hauendo descritto il Pepe, scrisse

CHAMELEA.



scriffe subito del grano Gnidio: & questo non per altro, se non perche, & nell'acutezza, & nella forma molto se gli rassomiglia. V'sano questo i uillani per purgarsi, quando si sentono amalati, pensandosi cosi facendo, ingannare i medici, & similmente gli spetiali: non accorgendosi, che spesso fanno poi cantare i preti, & sonare le campane, come assai volte ho ueduto io, & mi sono ritrouato à liberare di quelli, che l'haucuano tolto, i quali sarebbono uexamentemorti. Il perche non posso se non marauigliarmi di Plinio, come di quello che scrine al IX. capo del XXV II. libro che il Cocco gnidio, il quale non è altro che il frutto della Thimelea ristagni il corpo, uedendosi che per il contrario lo solue cosi sconciamente, che conduce gl'huomini spesso uolte al pericolo della morte. E' questo seme come afferma il medesimo Plinio cosi fortemente acuto al gusto, che non si puo mangiare se non coperto di pasta. Et però diceua Mesue, che'l Mezereon è simile al ueleno: percioche nuoce à tutte le membra principali, oue sono le minere di tutte le uirtù del corpo. La onde non si dee dare, se prima non si corregge la malitia della superflua sua acuità, & caldezza con cose frigide.

TTTTT 4 gide,

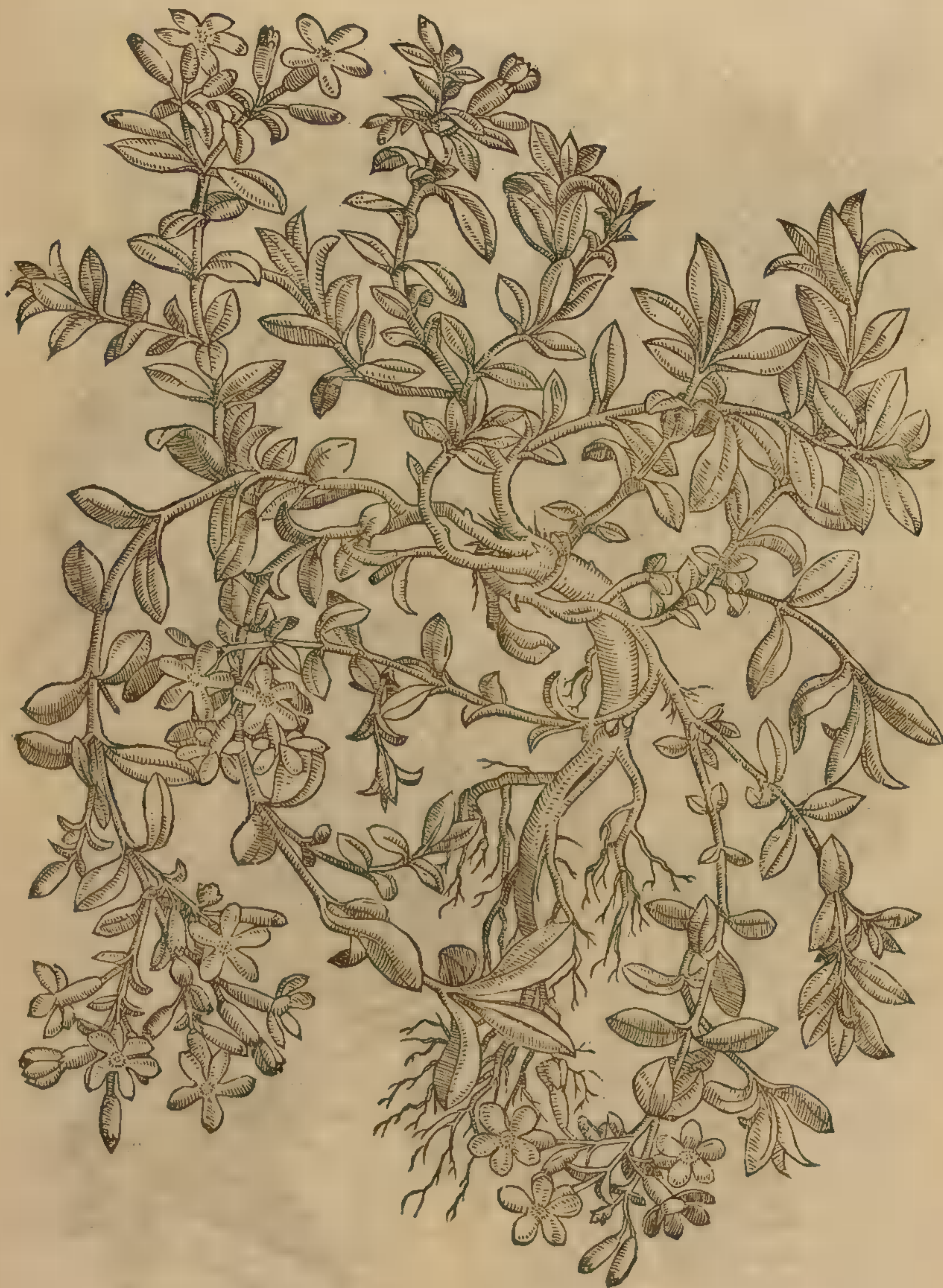
Mezereon scritto da Mesue.

THIMELEA.



gide , che le possano spegnere , come esso Mesue per lunzo processo benissimo insegna . Le pilole sue sono in commune uso appresso à i moderni medici per gli hidropici . ma non si danno , se non ne i corpi robusti . Sono alcuni , che fanno professione di saperne molto piu de gl' altri , i quali contendano non poco , che il Cneoro di Theophrasto , il quale appresso di lui è di due spetie , l'uno sia la Thimelea , & l'altro la Chamelea . Il che si sforzano di prouare per Dioscoride il qual dice che le foglie della Thimelea le quali si chiamano particolarmente Cneoro si debbano ricogliere quando si mietono le biade . Ma la nostra opinione è molto lontana da questi Ciurmadori , poscia che per falsa la teniamo , come si uede apertamente nel terzo libro delle nostre Epistole medicinali scriuendo noi al Cratone Medico Cesareo , & huomo dottissimo de i tempi nostri . Ma (se piacerà à Iddio di prolungarne la uita) ne scriueremo cosi apertamente nel secondo tomo delle medesime Epistole , che sarà noto à ciascuno quanto uagliano le menzogne di costoro . Il Cneoro di Theophrasto con tutte le note mi fu mandato dal molto Magnifico Signor Gerardo Cibo , & à confusione de i maligni non ho possuto mancare di non

CNEORO.

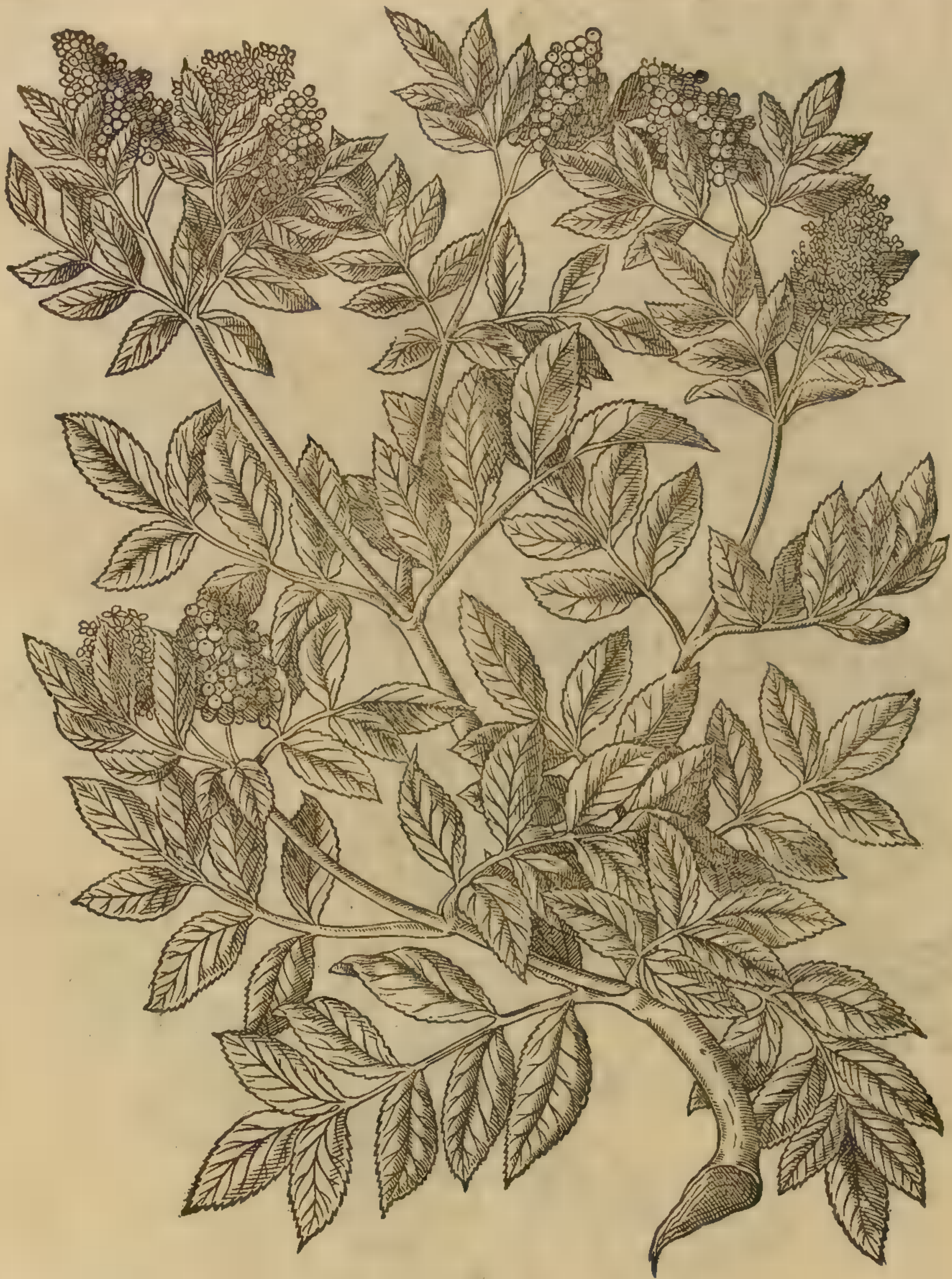


non metterne qui la figura. Lodolla Galeno per mondificare l'ulcere fordide insieme con mele, all'VII. libro delle facul-
tà de semplici. Chiamano i Greci la Chamelea, Χαμελαία: i Latini, Chamelea, oleastellum: gli Arabi, Mezereon, & Nomi.
Almezerion: i Tedeschi, Zylandt: i Francesi, Boys gentil. La Thimelea poi chiamano i Greci, Θυμελαία: i Lati-
ni, Thymelaea.

Del Sambuco, & Ebulo.

Cap. CLXXV.

IL SAMBUCO è di due specie. delle quali n'è uno, che cresce in albero, il quale sparge i suoi ra-
mi simili alle canne, ritondi, concaui, biancheggianti, & alti. Le frondi sue si rassembrano à
quelle de i noci, & escono hor tre, hor quattro attorno à i rami per distanti interualli, di graue-
odore, & minutamente intragliate per tutta la circonferenza. Sono nelle sommità de rami, & altri
suoi

Murice

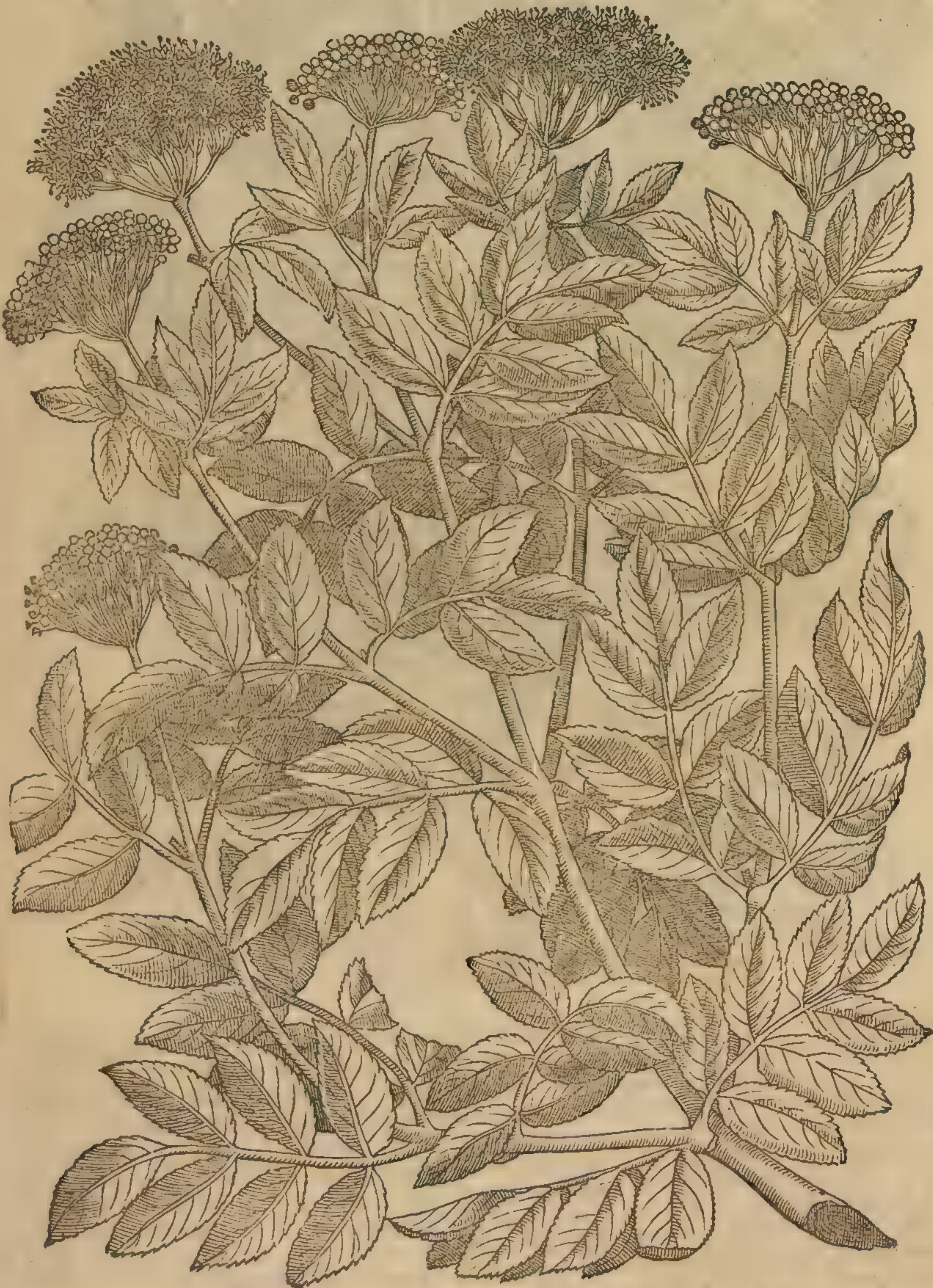
suoi piccioli germini, l'ombrellone ritonde, cariche di bianchi fiori: de i quali nascono gli acini simili à quelli del terebintho, che nel nero porporeggiano, racemosi, pieni di copioso, & uinoso succo. Quello dell'altra spetie chiamato Chameacte, & da i Latini Ebulo, è molto piu picciolo, & piu presto da esser messo tra le spetie dell'herbe. Produce questo il fusto quadrangolare, & nodoso: le frondi di mandorlo, ma piu lunghe, le quali escono compartite per interualli da ogni nodo, pennute, di spiaceuole odore, & intaccate per intorno. Ha l'ombrella simile à quella del sambuco, & parimente il fiore, & il frutto, ha lunga radice, grossa un dito. Hanno amendue una medesima uirtù: diseccano, & soluono per il corpo gli humori acquosi: sono nociui allo stomaco. Cuocansi le frondi come l'altre herbe, & mangiali per soluere la cholera, & la flemma. Il che fanno il lor gamboncelli cotti, quando son teneri. La radice cotta nel uino, & data ne i cibi, gioua à gli hidropici: conferisce à i morsi delle uipere, quando si bee nel medesimo modo. Sedendosi nella sua decot-

decottione, si mollificano le durezza della madrice, s'aprono le oppilationi, & corregonsi parimente i suoi altri difetti. Il che fanno gli acini del frutto, quando si beuono con uino: impiastrati in su i capelli, gli fanno neri. Le frondi tenere impiastrate con polenta, mitigano l'infiammazioni, & giouano alle cotture del fuoco, & à morsi de i cani: consolidano l'ulcere cauernose: & impiastrate con seuo di toro, ouero di becco, giouano alle podagre.

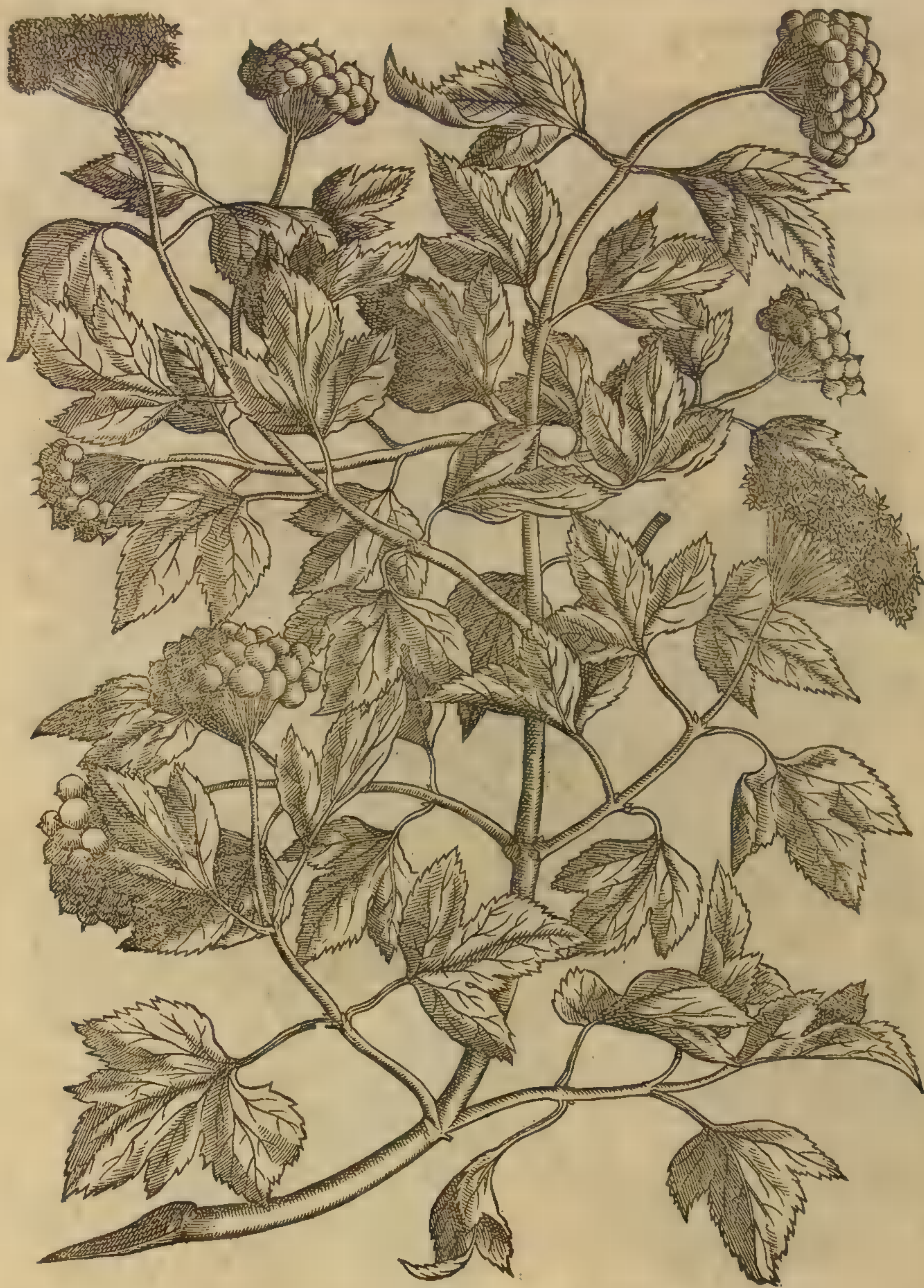
SONO IL Sambuco, & l'Ebulo piante ueramente notissime à ciascuno, & uolgarissime per tutta Italia. Ma quantunque facesse del primo Dioscoride una sola spetie; io nondimeno n'ho ueduto di due sorti: uno cio è, che nasce per tutto al piano per le siepi, & in altri luoghi: & l'altro, che nasce ne i monti. Sono tra se differenti, percioche il montano è in tutte le sue parti minore, produce le bacche non in ombrella come fa il domestico, ne manco nereggianti, ma in grappoli, & di rosso colore, & ha la materia del legno molto piu debile. Sono anchora alcuni moderni simplici-

Sambuco, &
Ebulo, & loro
essam.

SAMBUCO MONTANO.



SAMBUCO AQUATICO.



sti, che uogliono che ne sia un'altra terza specie di palustre, & per questo dimostrano una pianta, che nasce per il piu in luoghi humidi, & acquastrini, con uerghe, & rami nodosi, simili al sambuco, dentro à i quali è parimente il midollo bianco; ma la pianta è in tutto fragilissima. Produce le foglie uitiginee: i fiori bianchi, in ombrella, di buon odore: da i quali nascono le bacche lucide, & roscigianti, maggiori di quelle dell'oxiacantha, piene di uinoso succo: il quale beuuto fa gagliardamente uomitare. L'acqua del fior del Sambuco applicata in su la fronte, mitiga il dolore della testa, causato per uapori calidi. Il succo della corteccia della radice fa ualorosamente uomitare, & purga l'acqua de gli hidropici. Il che fa parimente il succo delle radici dell'Ebulo, il quale purga anchora i grossi humori, scorsi nelle giunture. Il seme de gli Ebuli, lauato dal suo nero succo, & dato pesto in poluere al peso d'una dramma in decottione d'aiu-ga, mitiga i dolori delle podagre, & di tutte le giunture, & i Gallici anchora. Pestano alcuni le radici de gli Ebuli, & spremone il succo, il quale seccano poi al sole, & fannone pastelli per adoperarli, oue faccia poi di bisogno. Messò questo ne i cristeri, giona à i dolori di corpo frigidi, & parimente alle sciatiche: & applicato di sotto con lana, prouoca i mestruai.

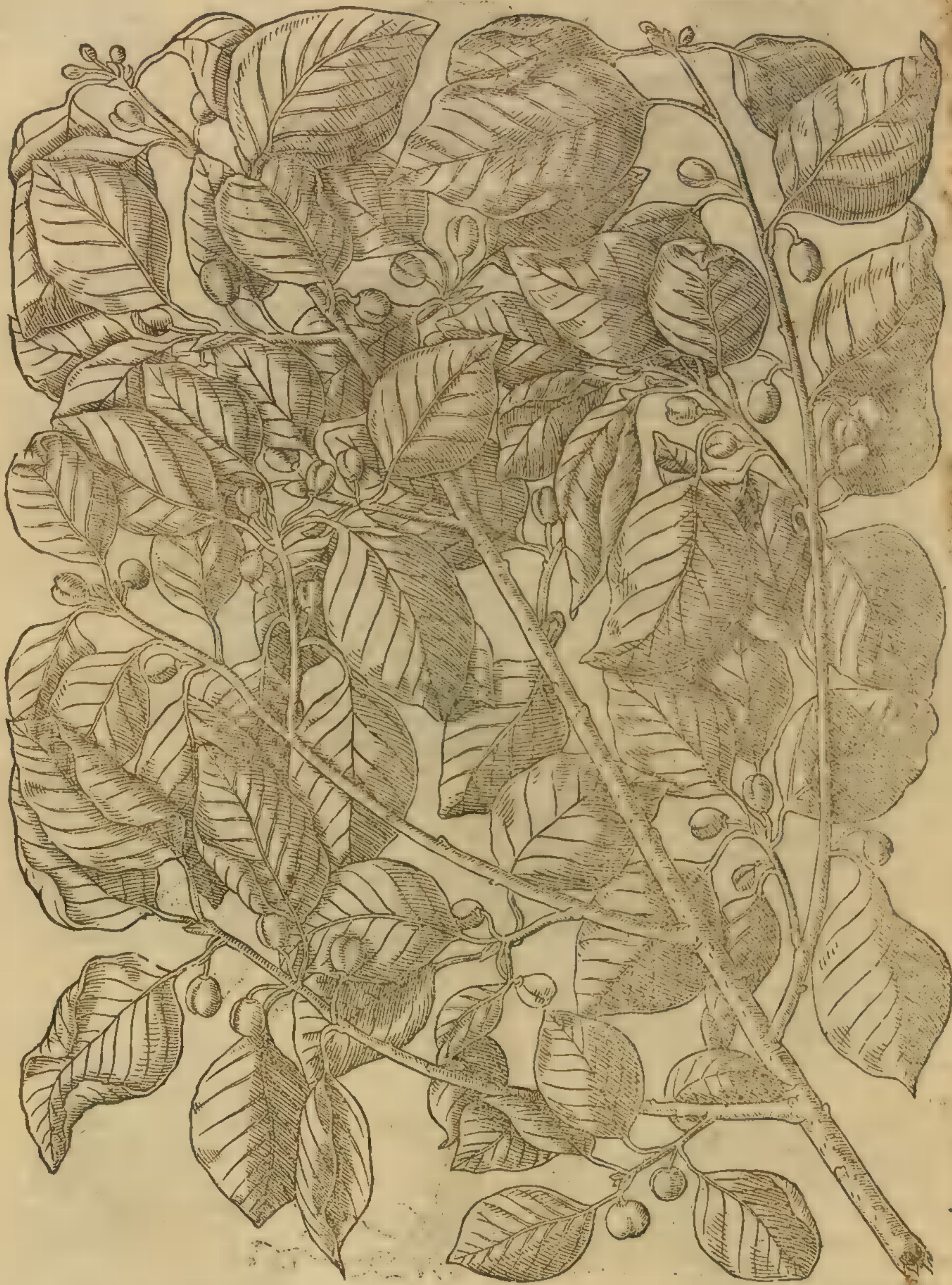


La fumentatione della decottione delle radici, risolve l'enfiature delle gambe, che restano dapoi alle lunghe febbri, confortandosi però il fegato con cose appropriate. Fassi del Sambuco un unguento ualorosissimo per le cotture del fuoco in questo modo. Prendesi della seconda corteccia uerde piu appresso il legno una libra, d'olio lauato piu uolte con acqua di fiori di Sambuco libre due. Fannosi poi bollire insieme alquanto, & poi si colano per una perza di lino, & premonsi molto bene, al che s'aggiunge di cera nuoua & di succhio di germi della medesima pianta di ciascuno once quattro, & fassi il tutto di nuouo bollire fin che tutto'l succhio si consumi. Fatto questo si leua dal fuoco, & si mescola continuamente con la spatola, & nel fine ui si mette di uernice liquida due once, d'Incenso bianco sottilmente poluerizzato once quattro, & due chiare d'oui prima bene sbattute, & mescolasi ogni cosa bene insieme, fin che se incorporino molto bene, & serbasi l'unguento per i bisogni. I Funghi che nascono nel pedone del sambuco secchi, & macerati nell'acqua rosada risoluono l'infiammagioni del capo applicatiui sopra, & mitigano il dolore. L'acqua distillata dalle radici dell'Ebulo, & del Sambuco beendosene quattro oncie di questa, & due di quella mescolate insieme sana l'hidropisia

Virtù del Sambuco, & dell'Ebulo.

VVVVV

uentosa



Sambuco scrit-
to da Gal.

Frangola & sua
historia & uir-
tù.

uentosa, ma bisogna perseverare di beerla per trenta giorni continui. Il succhio delle radici dell'Ebulo applicato al se-
dere quando esce fuore il budello lo ritorna dentro, Applicato caldo con pezze di lino attorno la gola guarisce la sobi-
rantia. Le foglie del Sambuco abbrusciate, & poluerizzate ristagnano il sangue del naso. Il succhio delle bacche del Sam-
buco colato dalla residenza, & cotto con mele fin che resti liquido come un giulepo mitiga il dolore delle orecchie, met-
tendouisi dentro caldo. Le foglie prime che spuntano fuor del Sambuco trite così tenere con altre tante radici di pianta-
gine, & grassia di porco uecchio mitigano presentaneamente i dolori delle podagre applicandouisi sopra. Scrisse del-
l'uno, & dell'altro Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Sambuco tanto arboreo, quanto herbaceo, il
quale chiamano Ebulo ha uirtù dissecatiua, & conglutinatiua, con alquanto di digestina. Questo tutto disse Galeno.
Ma fanno le facultà del Sambuco, & dell'Ebulo, le quali habbiamo detto giouare nell'hidropisia, che mi ruda a
memoria una pianta chiamata da i Boemi Frangola, la quale ha le uirtù medesime, & che ne scriua qui l'historia & le
facultà sue. E adunque la FRANGOLA così chiamata per esser molto frangibile un albero di mediocre grandez-

za, con foglie quasi come di Corgniolo, ouer di sanguino con la scorza, come di Alno, ma tutta punticchiata di fuore di bianco, & di dentro cosi gialla, che masticandosi tinge quasi come fa il Reubarbaro. Produce i fiori bianchi; Fa le bacche grosse come piselli, diutse per lungo, come se fossero due bacche congiunte insieme per artificio di natura. Queste di uerdi diuentano rosse, & di rosse, nere, & ciascuna ha di dentro due nocciolotti poco maggiori d'una lente, ne i quali è dentro l'animella. La materia del legno è del tutto debile, & fragile, onde s'ha questa pianta preso il nome. Na- Virtù della Frà
sce per tutto in Boemia, & in altri luoghi anchora. La corteccia ha uirtù solutiua, & parimente costrettiua, & però gola.
solue ella il corpo, & corrobora le uiscere, come fa il Reubarbaro. Purga la cholera, & la flemma, & parimente l'ac-
qua de gl' hidropici. Cuocansi le cortecce con Eupatorio uolgare, Assenzo Pontico, Agrimonia, Cuscuta, Lupoli, Cin-
namomo, & con radici di finocchio, d'Apio, d'Endiua, & di cicoria, & dassene à bere cinque once alquante mattine
10 con utilità grande nelle hidropisie, nell' enfiagione di tutto l' corpo, & nel trabocco del fiele, ma bisogna che prima gl' hu-
meri soprabondanti che sono nello stomaco, & nelle prime uene del fegato ne sieno cacciate fuore con altri medicamen-
ti. Solue la prescritta decottione il corpo senza molestia ueruna, purgando, & corroborando il fegato, di modo che al-
cuni che haueuano durezza notabili nel fegato, & nella milza, furono liberati con questo medicamento. Imperoche ap-
pre egli le oppilationi di tutte le uiscere, & delle uene. La uirtù sua solutiua è nella parte gialla di dentro della scorza,
& la costrettiua nella parte di fuore. Debbesi scorzar dall' albero nel principio di primavera, & dipoi seccare all' om-
bra. Non si debbe usare la uerde, per che fa uomitare. La decottione della seccasi debbe lasciar riposare, prima che si
dia à bere due, ò tre giorni fino che di gialla diuenti nera, Imperoche altrimenti fa qualche uolta uomitare, & se per
forte non muoue ella il corpo, prouoca non poco l'appetito. Questa pianta dimostrò prima l'eccellentissimo, & dottis-
simo medico il Dottor Giouani Villebrochio Dantiscano mio Collega, per ornamento di questo nostro uolume. Chia- Nomi.
20 mano i Greci il Sambuco, Ἀμύγδαλον: i Latini, Sambucus: gli Arabi, Iasafli: i Tedeschi, Holder, & Holler: li Spagnoli,
Sabuco, & Caninero: i Francesi, Suseau, & Suyer. Lo Ebulo chiamano i Greci, Χαμαίαν: i Latini, Ebulus: gli
Arabi, Kameaktis: i Tedeschi, Attich, & Niderer horder: li Spagnoli, Hiezuos, & Sabugo pequenno: i Fran-
cesi, Hyeble.

Del Picnocomo.

Cap. CLXXVI.

30 **I**L PICNOCOMO ha le frondi simili alla ruchetta, ma piu acute, ruuide, & grosse. Ha il fusto
quadrato, il fiore del basilico, il seme del marrobio, & la radice nera, ouer pallida, tonda, simi-
le à una picciola mela, d'odore di terra. Trouasi in luoghi sassosi. Il seme beuto al peso d'una dram-
ma, fa sognare cose spauenteuoli, & graui: applicato con polenta, risolue le posteme: tira fuori le
faette, & i bronconi fitti nel corpo. Le frondi empiastrate, risogliono i pani, & le postemette. La
radice beuta al peso di due dramme in acqua melata, solue il corpo, cacciandone fuori la cholera.

IL PICNOCOMO ueramente non ritrouo io fin' hora in Italia. Et però lo lasceremo tra' l' numero, delle altre
piante, che ne sono incognite: accioche anchora quelli, che scriueranno i uolumi de i semplici dopo noi, habbiano
qualche fatica di ritrouar le cose, che hora malageuolmente si riconoscono. Chiamano i Greci il Picnocomo, Πικ- Nomi.
νοκωμ: i Latini, Pycnocomum.

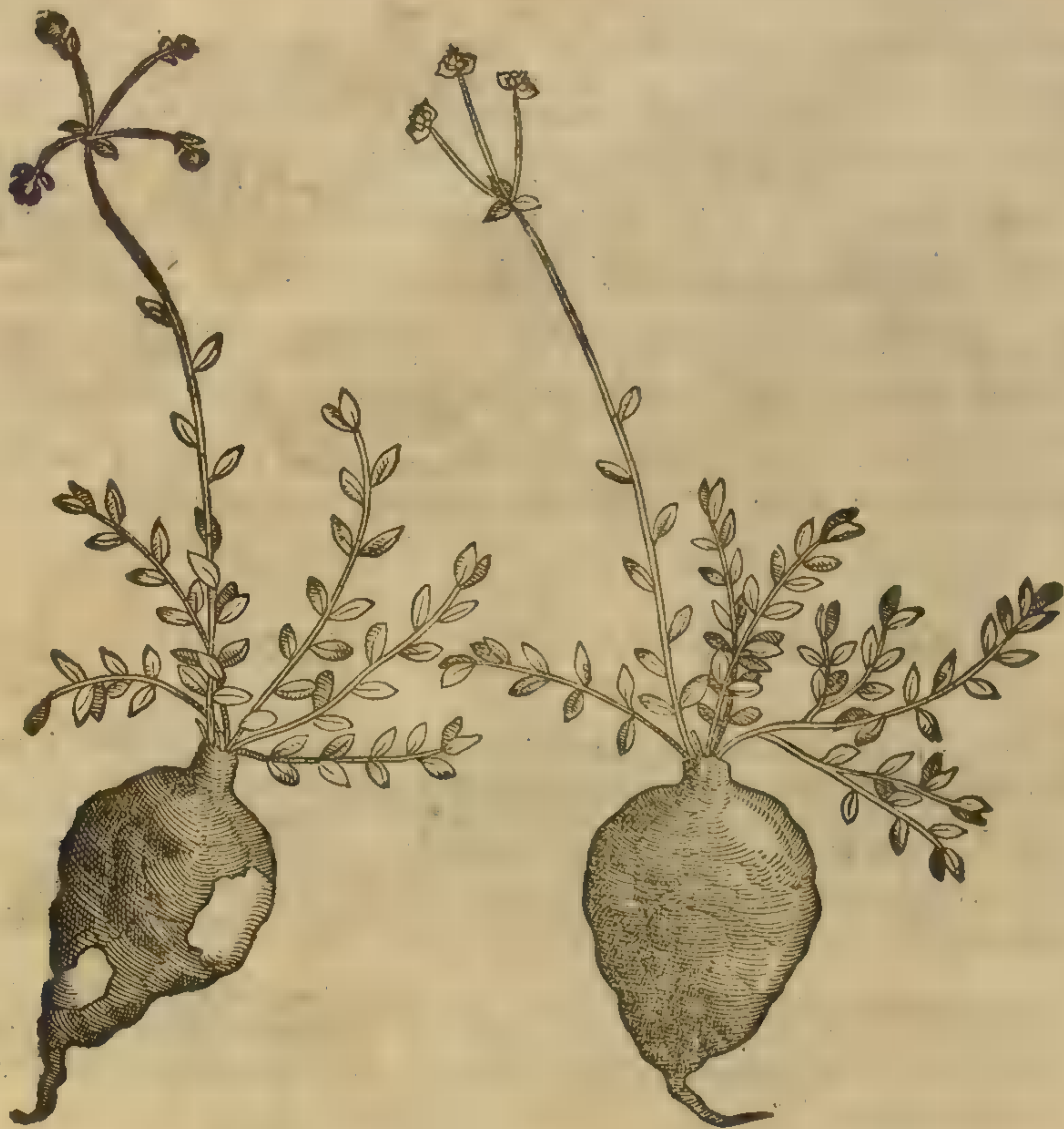
Dell' Apios.

Cap. CLXXVII.

50 **L**O APIOS produce due, ouer tre fusti simili à i giunchi, rossi, sottili, & poco alti da terra.
Le sue frondi sono simili à quelle della ruta, ma piu lunghe, & piu strette, di colore molto
uerdi. Fa il seme picciolo, & la radice simile all'amphodillo, alla forma d'un pero, ma piu tonda,
& piena d'humore, di dentro bianca, & di fuor nera. La parte sua superiore caccia per uomito la
cholera, & la flemma: & la inferiore purga per il corpo: tola tutta insieme, fa l'uno, & l'altro ef-
fetto. Volendosi cauarne il succo, si pesta la radice, & mettesi in un catino di terra pieno d'acqua,
60 & meschiasi bene insieme, & ricogliesi poscia il liquore, che ui nuota, con una penna, & seccasi.
Questo beuto al peso d'un obolo, & mezzo, purga per uomito, & parimente per il corpo.

NA SCE l' Apios in Candia, come che habbiano alcuni che si ritroui anchora in Puglia, con frondi piccioline, Apios, & sua hi
simili molto à quelle dell' hiperico, quando nasce la primavera; ma alquanto piu uerdi, con una linea bianca, che storia.
le fende per mezzo. I fusti sono rossigni, & tendono al giunco, tutti pregni di latte bianco. La sua radice è di den-
tro bianca, & di fuor nera, di forma simile à un pero, da cui prese il nome di Apios appresso à i Greci, che tanto rilie-
ua, che Pero. Onde facendone memoria Theophrasto al X. capo del nono libro dell' historia delle piante: Il Pero herba
(diceua) prodnce le frondi simili alla ruta, ma picciole. Fa tre, ouer quattro ramuscelli, i quali se ne uanno per terra.
60 La radice è simile all'amphodillo, ma alquanto squamosa. Cogliesi la primavera, & dassi spetialmente per purgare il cor-
po: percioche, come fa il chamedrio, una parte della radice purga per uomito, & l'altra per disotto. La pianta, di
cui è qui il ritratto, mi mandò già fa piu tempo di Vinegia l'eccellentissimo medico, & semplicista peritissimo M. Nico-
lo da

A P I O S.



Errore del
Ruellio.

Errore di alcu
ni.

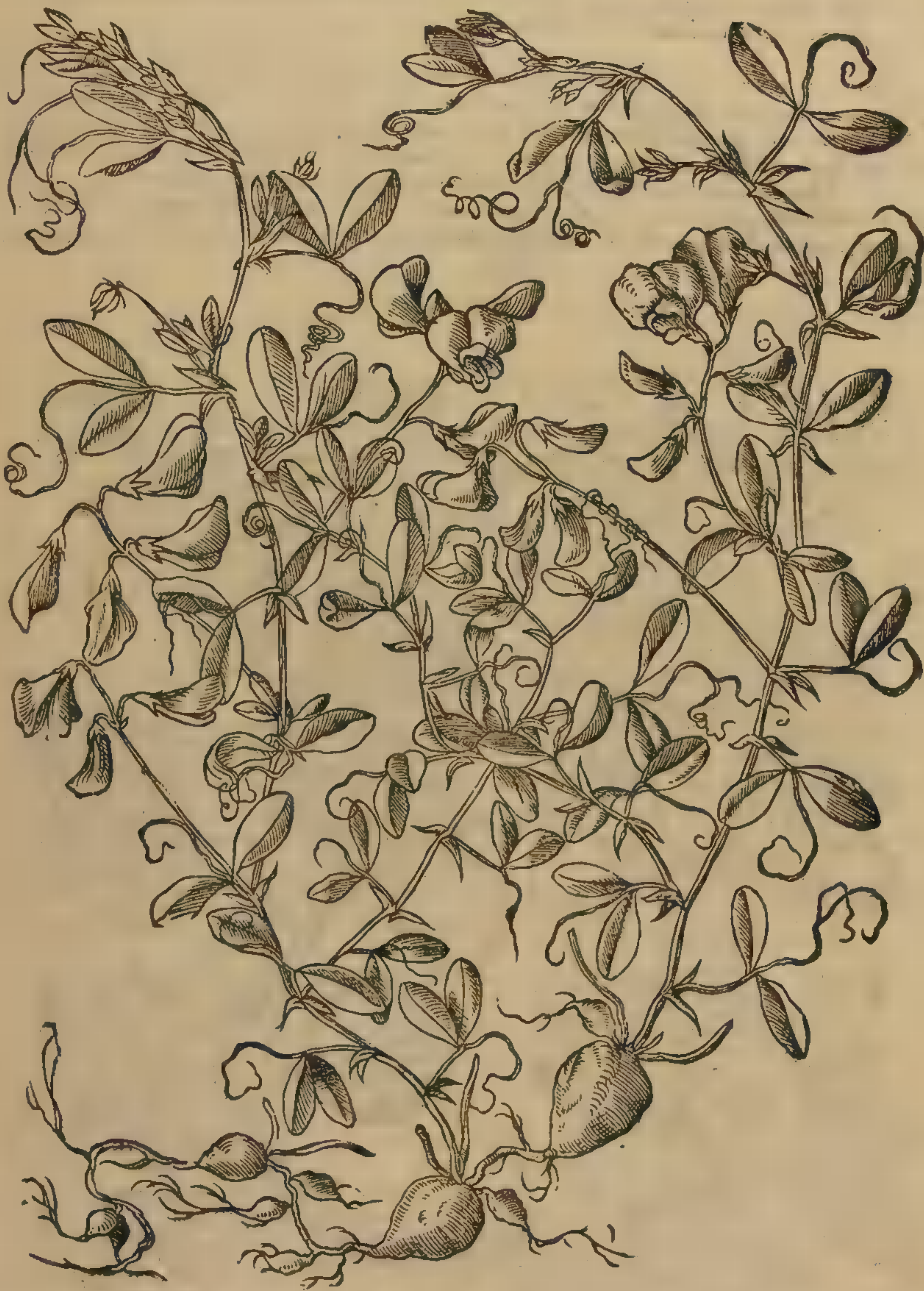
Apio falso.

Nomi.

lo da san Michele Comasco, à cui era stata mandata di Candia. Il Ruellio dice essere in Francia notissima herba, & che i uillani poveri nelle carastie si mangiano le sue radici. Il che mi fa credere, che'l Ruellio non conoscesse il uero Apios: percioche essendo nelle radici sue facultà di fare uomitare, & di soluere il corpo, trattarebbe ueramente male chi se lo mangiasse ne i cibi. Ingannansi nel considerare l'Apios il Fuchsio, il Trago, & il Lonicero credendosi tutti di compagnia che sia quella pianta chiamata da noi Apios falso di cui è qui la figura. Imperoche questa pianta fa molti gambi distesi per terra lunghi piu d'un braccio, quasi come di Veccia con foglie lunghe, & ruuidette. Fiorisce il mese di Giugno, & sono i suoi fiori, come di Piselli tutti infiammati di porporeo colore, da i quali nascono piccioli bacelli in cui è dentro il seme. Fa tre, ouer quattro radici attaccate come per un filo, simile à picciole pere, & quasi come fichi nere di fuore, & bianche di dentro, chiamate da i Tedeschi Noci della terra. Ma non hanno punto del solutiuo: anzi, che in Boemia, oue nasce questa pianta copiosa, molti se le mangiano à modo di castagne. Non ritruono che dell'Apios facesse memoria Galeno ne i libri delle facultà de semplici. Chiamano l'Apios i Greci, Ἀπίος: i Latini, Apios.

10

APIOS FALSO.



Della Colocinthida.

Cap. CLXXVIII.

LA COLOCINTHIDA produce i sarmenti, & le frondi intagliate, simili al cocomero saluatico, le quali se ne uanno serpendo per terra: il frutto tondo, simile à una palla mezzana, & amarissimo. il quale si debbe ricorrere, come comincia à gialleggiare. La sua midolla tolta alla quantità di quattro oboli, & fattone pilole con mirrha, mel cotto, acqua melata, & nitro, solue il corpo. Pestansi le sue palle secche, & mettonsi con giouamento ne i cristeri, che si fanno per li paralitici, per li dolori delle sciatiche, & per li dolori colici, per soluere elleno la cholera, la flemma, le raschiature delle budella, & qualche uolta fino al sangue: applicate di sotto, ammazzano la creatura nel uentre, Leua il dolore de i denti, se scauando uno de i suoi frutti, sigli caua la midolla, & poscia s'inluta con creta, & metteuifi dentro dell'aceto, & del nitro à far bollire al fuoco, & lauasi

& lauasi dipoi la bocca con quello. Cocendouisi dentro acqua melata, ouero passo, & lasciandosi poi raffreddare all'aria al discoperto, beuendosi, purga per di sotto gli humori grossi, & le raschiature del corpo. E grandemente nimica dello stomaco. Messa nelle sopposte, muoue il corpo. Fregansi con il succo della uerde utilmente le sciatiche.

Coloquintida,
& sua essamina-
zione.
Virtù della co-
loquintida scrit-
te da Mesue.

LA COLOQVINTIDA è uolgarissima pianta. Et come dice Mesue nel trattato de i suoi semplici solutini, quantunque ella sia ualerosa per diuersi morbi; nondimeno è nimica dello stomaco, del fegato, & del cuore. Contarba tutto il corpo, solue con dolori, & fastidio grande, apre le bocche delle uene, fa il flusso del sangue, & scortica tutti i luoghi, oue passa. Et però non si dee dare, se non s'incorporano con essa le medicine cordiali, stomacali, & del fegato, & le medicine uiscose, conglutinatiue. Solue la Coloquintida la flemma, & gli humori uiscosi, tirando-
li dalla profondità delle membra: & estendesi la sua operatione fino à i nerui, & fino alle giunture. Mondifica il cer-
uello, i nerui, i muscoli, il petto, e'l polmone: & imperò si da ella nelle uertigini, nella epilessia, nell'apoplessia, nella

Jaluzel capus

COLOQVINTIDA.



emigranea, & ne gli antichi dolori di testa: dassi parimente à i paralitici, & à gli spasmati: proibisce il discendere dell'acqua ne gli occhi, & è cosa mirabile all'asma, & alla tosse antica. E la sua operatione ueramente ualorosa à tutti, i dolori frigidì delle giunture, & ispetialmente alle sciatiche, & alle podagre, non solamente data nelle purgationi; ma anchora ne i cristeri, ne i quali è ella ultima medicina ne i dolori colici causati da uentosità, & frigidì humori. Vale efficacemete nelle hidropisie tanto beuuta, quanto messa ne i cristeri. L'olio bollito in su la cenere nel frutto della Coloquintida scauato prima dal midollo, fa diuentare neri i capelli, non gli lascia diuentare canuti, & proibisce che non caschino. Distillato nelle orecchie, ne caua il dolore, & il suffolare, che spesso uisi sente. Mescolato con fiele di bue, & unto sopra l'ombilico ammazza i uermi del corpo. Scrisse della Coloquintida Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Coloquintida è ueramente al gusto amara; ma le operationi dell'amaritudine, che ha, non puo ella quando si beue, euidentemente dimostrare per la ualorosa uirtù sua purgatiua: percioche esce sempre fuor del corpo auanti à quegli humori, che ella purga. Il succo della uerde gioua alle sciatiche. Chiamano i Greci la Coloquintida, Κολοκυνθίς: i Latini, Colocynthis, & Cucurbita syluestris: gli Arabi, Chandel, Handel, & Handal: i Tedeschi, Coloquint, & Vuilder kurbisz: li Spagnoli, Coloquintida: i Francesi, Coloquinte, & Courle sauage.

Olio di coloquintida & sue uirtù.

Coloquintida scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Epithimo.

Cap CLXXIX.

LO EPITHIMO è il fiore del thimo piu duro, & che è simile alla satureia. Produce alcuni capitelli sottili, & leggieri: in cui sono alcune picciole code, come capelli. Purga, beuuto con mele, per di sotto la flemma, & la melancholia. Gioua particolarmente à i melancolici, & à i uentosi, dandosene loro un acerabolo, ò per fino à quattro dramme con mele, sale, & un poco d'aceto. Nasce assai in Cappadocia, & in Pamphilia.

E VERAMENTE opinione de i piu dotti semplicisti de i tempi nostri, & ispetialmente del Brasauola, che differente assai l'Epithimo scritto da Dioscoride, & da gli altri Greci, da quello che intende Mesue, & tutto l'resto degli Arabi. percioche uogliono, che questo, di cui intende Mesue, & che habbiamo noi commune nelle spetiarie, sia una spetie di Cuscuta, che s'auolge al thimo: & quello, che ne scriue Dioscoride, sia l'istesso fiore di quel thimo piu duro, & che piu si rassembra alla satureia. Et questo si sforzano di prouare in questo modo, dicendo, che se l'Epithimo nostro usuale fusse quello, di cui intende Dioscoride: non haurebbe egli detto, che fusse il fiore del thimo piu duro; ma che fusse un fiore d'altra pianta, che s'auolgesse al thimo. Oltre à cio prouano per Plinio, che l'Epithimo sia di due spetie, cio è fiore d'esso thimo proprio, & d'altra pianta, che ui nasca suso: percioche scriuendone egli all'VIII. capo del XXVI. libro, così diceua. Epithymum est flos è thimo, satureia simili. Differentia, quòd hic herbaceus est, alterius thymi albus. Quidam aliter epithymum tradunt sine radice nasci, tenuis, similitudine pili, & rubens. cio è. L'Epithimo è un fiore, che nasce dal thimo, che è simile alla satureia. Ma ui è questa differenza, cio è, che questo è uerde simile all'herba, & quello dell'altro thimo è bianco. Altri intendono altrimenti, & dicono, che l'Epithimo nasce senza radici, sottile, & rosso, simile à i peli. Il che dimostra essere uero fondamento, che due sieno gli Epithimi, come di sopra s'è detto. Nella quale opinione ageuolmente condescenderei anchora io, se non uedesì alcune buone, & uere ragioni militare in contrario, & manifestamente dimostrarne, che potesse ageuolmente essere il testo di Dioscoride, da cui trasse Plinio la prima parte del suo dire, corrotto, & deprauato, come io infiniti altri luoghi s'è ritrouato: ouero che habbia cio trascritto da altro poco autentico scrittore: ouero che si sia egli ingannato, come in molti altri luoghi si ritroua. Et prima dico, che dimostra essere l'Epithimo di Dioscoride, è l'nostro usuale una cosa medesima quello, che parimente ne scriuono Aetio, & Attuario, eccellentissimi Greci, & ueri imitatori di Dioscoride, & di Galeno, così di pari sentenza dicendo. L'Epithimo purga la melancholia. Dassi à i cresciuti fino alla consistentia, pesto, & crinellato al peso di quattro scropoli, insieme con sapa, ò con aceto melato, & un pochettino di sale. Aita anchora à i difetti, che si causano per uentosità, & à i nocumenti dei precordij, & del fegato, & parimente gioua à coloro, che malageuolmente respirano. Quello, che nasce nella stebe, & che saglie nella thimbra, dal che l'uno si chiama Epistebe, & l'altro Epithimbro, solue il corpo, come fa il thimo: ma l'uno, & l'altro è nelle forze sue men ualoroso. Il qual modo di parlare dimostra, che come saglie l'Epithimbro nella thimbra, & l'Epistebe nella stebe; così saglia anchora l'Epithimo nel thimo. ma non lo esplicarono qui ne Attuario, ne Aetio, per essere l'Epithimo à loro notissimo. Il che non uolero tacere nell'Epithimbro, per dimostrare, che anchora in su la thimbra, & in su la stebe salua quella pianta, che saglie nel thimo: & che questa non era così ualorosa, come quella del thimo. Il che auanti di loro confessò tacitamente Paolo Egineta uero imitatore di Dioscoride, & di Galeno: percioche commemorando nel VII. libro quei semplici, che soluono la melancholia, peruenuto all'Epithimo, così ne scrisse, dicendo. L'Epithimo è laudatissimo rimedio tra quelle cose, che soluono la cholera nera. dansi d'esso sottilmente poluerizato cinque dramme in una mina di latte. L'Epithimbro, che nasce sopra alla thimbra, solue similmente, come fa l'epithimo, ma è manco ualoroso. Tutto questo disse Paolo. Et però uengo à concludere, che solo uno Epithimo si ritroui: percioche se Attuario, Aetio, & Paolo Egineta non haueffero tenuto, che l'Epithimo uero fusse quel fiore del thimo, di cui intende, & scriue Dioscoride, & che haueffero pensato, che se ne ritrouasse di due sorti, non è dubbio, che haurebbono ueramente deciso, che nel thimo sono due Epithimi. Ma perche sapeuano essere una cosa, & un medicamento medesimo quello del thimo, & della stebe, & della thimbra, & che ui nasce, & ui s'auolge suso, parue loro, per essere l'Epithimo cosa ualgare, che bastasse il dichiarare, che nasceua anchora sopra alla thimbra, & alla stebe, & (come piu uolte ho ueduto io) sopra l'aiuga, sopra'l polio, & sopra al chamedrio. non tanto per auisare, che mancando quello del thimo, si potena usare in suo luogo quello della thimbra, chiamato Epithimbro, & parimente quello della stebe, chiamato Epistebe; ma accioche si sape-

Epithimo, & sua essam.

Opinione di molti reprobata.

se, che cotal medicamento non era parte propria alcuna di queste piante, ma cosa per se stessa: la cui natura è di salire, & uiuere sopra altre piante, nutricandosi del loro humore. Et però direi io, ò che'l testo di Dioscoride (da cui caud' Plinio la prima parte di ciò che ne scrisse) fusse scorretto, & così esserne restato egli ingannato: oueramente che d'altronde prendesse egli occasione di descriuere due sorti d'Epithimo non senza manifesto errore. Ne parmi, che facesse errore Dioscoride à chiamare l'Epithimo fiore di thimo. imperoche sapendo egli, che l'Epithimo nasceua, ò salua sopra al thimo senza hauere in terra ueruna radice, ma nutricandosi, & sostenendosi solamente con la pianta del thimo, & che produceua egli da per se i fiori bianchi, i quali stando sopra la pianta del thimo, paiono essere suoi proprii; però non gli parue se non ragioneuole lo scriuere, che l'Epithimo fusse il fiore del thimo piu duro. Ma che l'Epithimo produca i fiori bianchi, pare che molto bene dichiarasse Dioscoride, quando diceua: Produce alcuni capitelli sottili, & leggieri: in cui sono alcune picciole code, come capelli. Imperoche non descrisse egli il fiore del thimo di sopra nel terzo libro con queste sembianze (come scriue il Brasauola contra quello, che se ne uede;) ma disse che il thimo produceua nella cima alcuni capitelli tutti pieni di porporei fiori, senza fare ne di code, ne di capelli memoria alcuna. Oltre à ciò è da sapere, che chiamò Dioscoride l'Epithimo fior di thimo: percioche si raccoglie nel tempo, che fiorisce insieme con i suoi rossi capelli. Ma che per l'Epithimo non intendesse Dioscoride del fior porporeo del thimo, si dimostra esser cosa assai manifesta. Imperoche nel terzo libro, oue trattò del thimo, & de suoi fiori, non disse cosa ueruna delle facultà dell'Epithimo: certamente non per altra cagione, se non perche sapeua ben egli, che l'Epithimo non era parte propria di thimo ueruna, ma medicamento per se proprio, nutrito in su'l thimo, come si nutrice in su gli alberi il mosco, & il uischio: i quali non sono però parti proprie de gli alberi: che li sostentano, ma diuerse molto di forma, & di facultà. Da queste adunque ragioni (per mio giudicio) persuaso Dioscoride scrisse del Thimo, & de suoi fiori tra le piante odorate nel terzo libro: & dell'Epithimo, come di cosa diuersa dal thimo, qui nel quarto libro tra i medicamenti solutui. Il simile fece delle piante, che sostentano il uisco: percioche di queste trattò egli nel primo libro: & di quello scrisse poscia nel terzo insieme con gli altri medicamenti conglutinatiui, & uiscosi. Dimostra questo medesimo la forza, & il significato del suo uocabolo: percioche in Greco significa hora sub, & hora in appresso à i Latini. & però Epithimo non significa altro, che in thimo, ouero sotto thimo. Il che uolendo significare l'istesso fiore del thimo, non sarebbe questo nome à proposito: percioche crescendo il fiore sopra al thimo, si sarebbe piu presto chiamato Hiperthimo. Dimostra oltre à questo tacitamente Dioscoride, che l'Epithimo non sia il uero fiore del thimo, dicendo egli, che nasce abundantissimo in Pamphilia, & in Cappadocia. Il che dimostra, che intenda del nostro usuale: percioche se inteso hauesse del fiore proprio, non era necessario dire, che piu nascesse in quei luoghi, che altroue; ma solo bastaua dire, che nascesse egli in su'l thimo in qual si uoglia luogo, oue egli si ritroui. Ma perche piu in quel paese, che altroue, onde si porta à i tempi nostri, nasce in su'l thimo l'Epithimo, per dar così quel clima; però disse egli esserne la Cappadocia, & la Pamphilia abundantissime. Io l'ho piu uolte ritrouato, & raccolto nel monte Saluatino presso à Goritia, il quale per tutto uerdeggia di thimo maggiore, & parimente in su quello di Gargaro sopra alla uilla di Salcano, spetialmente in quella parte, che rimira il mezzo giorno. doue quantunque per tutto'l monte sia il thimo copiosissimo; nondimeno non l'ho ritrouato io con l'Epithimo suso, se non in quel luogo piu caldo uerso l'Austro. Il che non so attribuire ad altro, che al sito piu caldo, & piu aprico. Onde non è marauiglia, che nasca egli così abundante in Pamphilia, & Cappadocia. Ma perche son certo, che questo mi sarebbe poco argomento, se non soluessi quella autorità di Plinio, oue fa il suo maggior fondamento il Brasauola, dico ingenuamente, che non hauendo bene inteso Plinio la mente di Dioscoride, da cui pare, che prendesse la prima parte delle sue parole; però fece egli dubbiosamente due spetie d'Epithimo, riferendo piu presto l'opinioni d'altri, che la sua. Nella quale dottrina si conosce manifestamente hauere egli errato: affermando, che il Thimo maggiore, & piu duro produce il fiore herbaceo simile alla satureia, & il minore lo produce bianco: essendo però chiaro à ciascuno, che il minore fa il fiore porporeo, & il maggiore ò del tutto bianco, ò bianco porporegno. Dal che si uede manifestamente, che del thimo, & dell'epithimo scrisse egli così confusamente, che malageuolmente si puo cauar da lui certezza ueruna. Errano nel dichiarare l'Epithimo interpretando peruersamente il testo di Dioscoride, i uenerabili Frati de' zoccoli commentatori di Mesue, così dicendo. Certissime à paucis uerus sensus uerborum Dioscoridis de Epithymo percipitur. nam cum ipse Dioscorides dicat capitulo de epithymo, Epithymum flos est thymo satureia similis; non per hoc intelligit &c. Dal che si conosce, che mentre che uogliono essi riprendere gli altri di non hauer inteso il uero senso del testo di Dioscoride, esserne eglino del tutto ignoranti, & d'hauerlo inteso del tutto alla rouerscia. Imperoche molto diuerso dall'intendimento loro, in questo modo lo ritrouo io nel Greco. Επὶ θυμῷ θύμονος ἐστὶν αὐτὸς τῆς σατῆρος ὅμοιος. cio è. Lo Epithimo è il fiore del thimo piu duro, & simile alla satureia. Ne ui si legge (come dicono i Frati) che l'Epithimo sia un fiore simile alla satureia: imperoche Dioscoride non rassembra l'Epithimo alla satureia, ma il thimo istesso, per hauer egli molto ben saputo, che nelle spetie del thimo si ritroua il maggiore, & il minore, come di sopra fu detto nel terzo libro. L'Epithimo (diceua Mesue) ha questa prerogatiua, che solue gli humori malinconici piu d'ogni altra medicina. Il che fa egli con ageuolezza, & senza molestia. Vale nelle infirmità del capo, come melancholia, mal caduco, uertigini, dolori antichi, & simili causati da humori malinconici. Vale al tremore del cuore, alle sincopi, & alle infirmità melancholiche, che nascono in quelle. E oltre à questo medicina mirabile alle opilationi, & altri difetti di milza, matricali, & delle reni. E l'Epithimo spesso usato da i medici, & è medicina solenne per il cancro, per la lepra, per l'ulcere melancholiche, & parimente per la quartana. Fece oltre à Mesue memoria dell'Epithimo Galeno, così breuemente dicendo. L'Epithimo ha la uirtù medesima del thimo: ma è in ogni cosa piu ualoroso, disicca, & scalda nel terzo grado. Ma hauendomi l'Epithimo riuocato alla mente la Cuscuta, di cui non ritrouo mentione alcuna appresso à i Greci, ne dirò quanto da gli Arabici se ne descriue. E adunque la CUSCUTA una pianta, che senza hauere in terra alcuna ferma radice, nasce, & saglie sopra l'altre piante, & sono i suoi rossi cirri simili à i uiticci delle uiti, di marauigliosa lunghezza: con i quali s'auolge, & s'auiluppa così strettamente all'herbe, sopra

Epithimo oue
nasca copioso.

Errore di Plin.

Vana espositio
ne de i Frati.Epithimo scrit
to da Mesue, &
da Gal.Cuscuta, & sua
hystoria.

EPITHIMO.

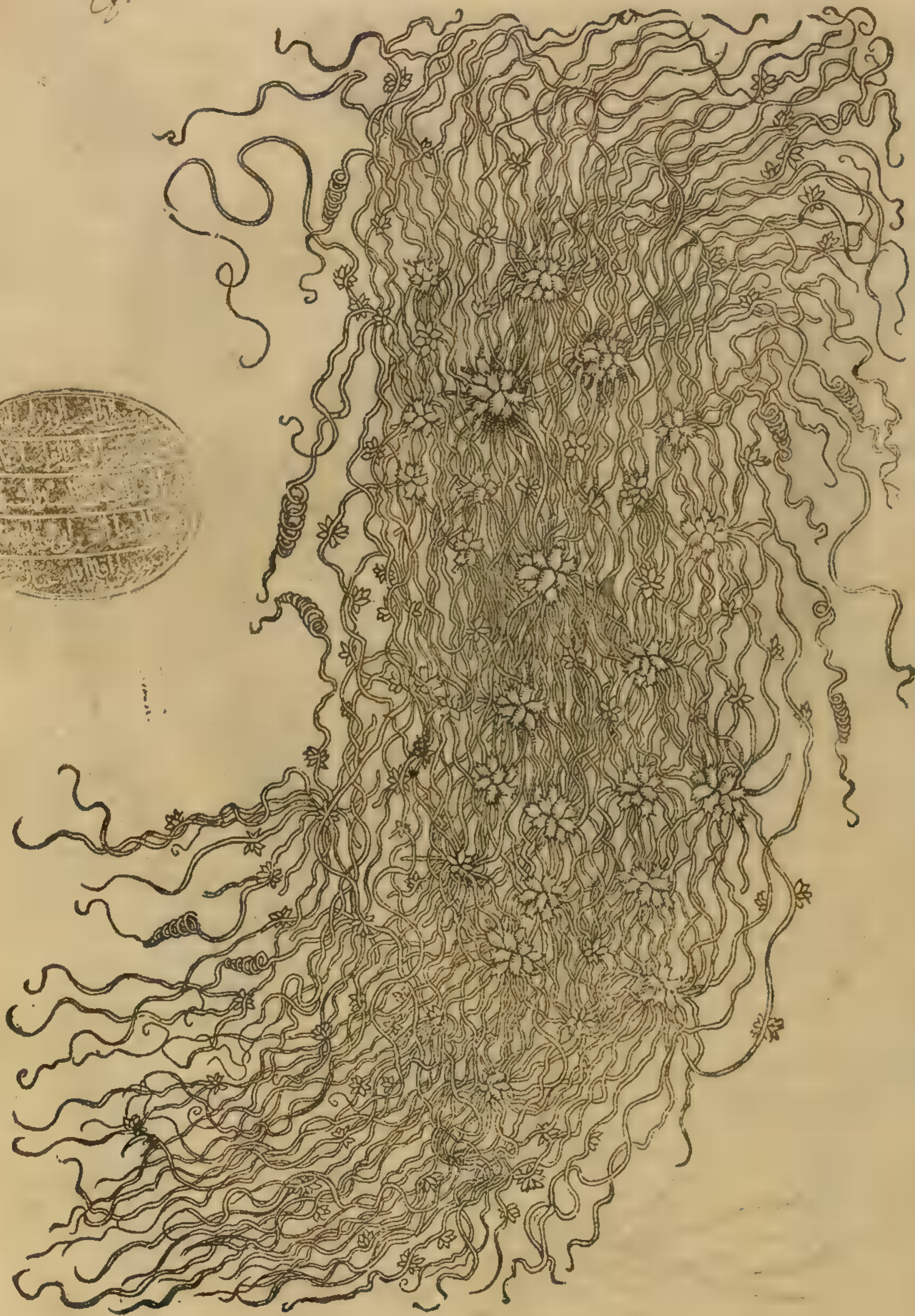


Sopra le quali ella nasce, che spesso volte le strangola, & le gitta per terra, per il troppo peso de i gomiccioli, che rauolgendouisi ui genera sopra. Non produce frondi alcune: ma bene il fiore bianco, & acinoso seme. Dicono alcuni, che ella riporta seco le uirtù medesime di quelle piante, in cui nasce. Il che ageuolmente dimostra essere uero quello, che dicono i Greci dell' Epithimo, il quale non è ueramente altro, che Cuscuta. E' opinione de i moderni, che sia la Cuscuta commune delle spetiarie quella, che chiamò Plinio Casita all' ultimo cap. del XVI. libro, così dicendo. Nasce in Soria una herba, che si chiama Casita, la quale non solamente s' auiluppa intorno à gli alberi, ma anchora attorno alle spine. Ma ritrouandosi alcuni testi Pliniani, ne i quali si legge Cadytas, & non Casytas: & scriuendo Plinio, che questa s' auolge attorno à gli alberi, & attorno alle spine solamente, & la nostra Cuscuta s' auolge all' herbe, & à i frutici non à gli alberi; non ardisco io affermare, che la Casita, ouero Cadita di Plinio sia la Cuscuta, & massimamente scriuendo egli, che nasca solamente in Soria. Ha la Cuscuta uirtù astersua, & confortatiua con una certa sua stiticità, che ella contiene.

Cuscuta, & sue
facoltà.

Eftimon

CVSCYA.



contiene. Apre le oppilationi del fegato, & parimente della milza. Mondifica le uene, e'l sangue da gli humori tanto choleric, quanto flemmatici: prouoca l'orina: cura il trabocco del fiele, causato da oppilationi di fegato. Giona alle febbri de i fanciulli: ma il suo troppo uso per essere costrettiua, aggraua lo stomaco: il quale nocimento si gli toglie, meschiando con essa de gli anesi. Purga naturalmente per di sotto la cholera rossa. Il che fa ella assai piu ageuolmente, quando si meschia con assenzo. Il perche si dà meza libra della sua decottione con una oncia & meza di zucchero. Chiamano i Greci l'Epithimo, Επιθυμιν, i Latini, Epithymum, gli Arabi, Efitimo, & Esichemo li Spagnoli, Cabellos, & Flores del thomilho: i Francesi, Teigne de thym.

Dell'Alipo.

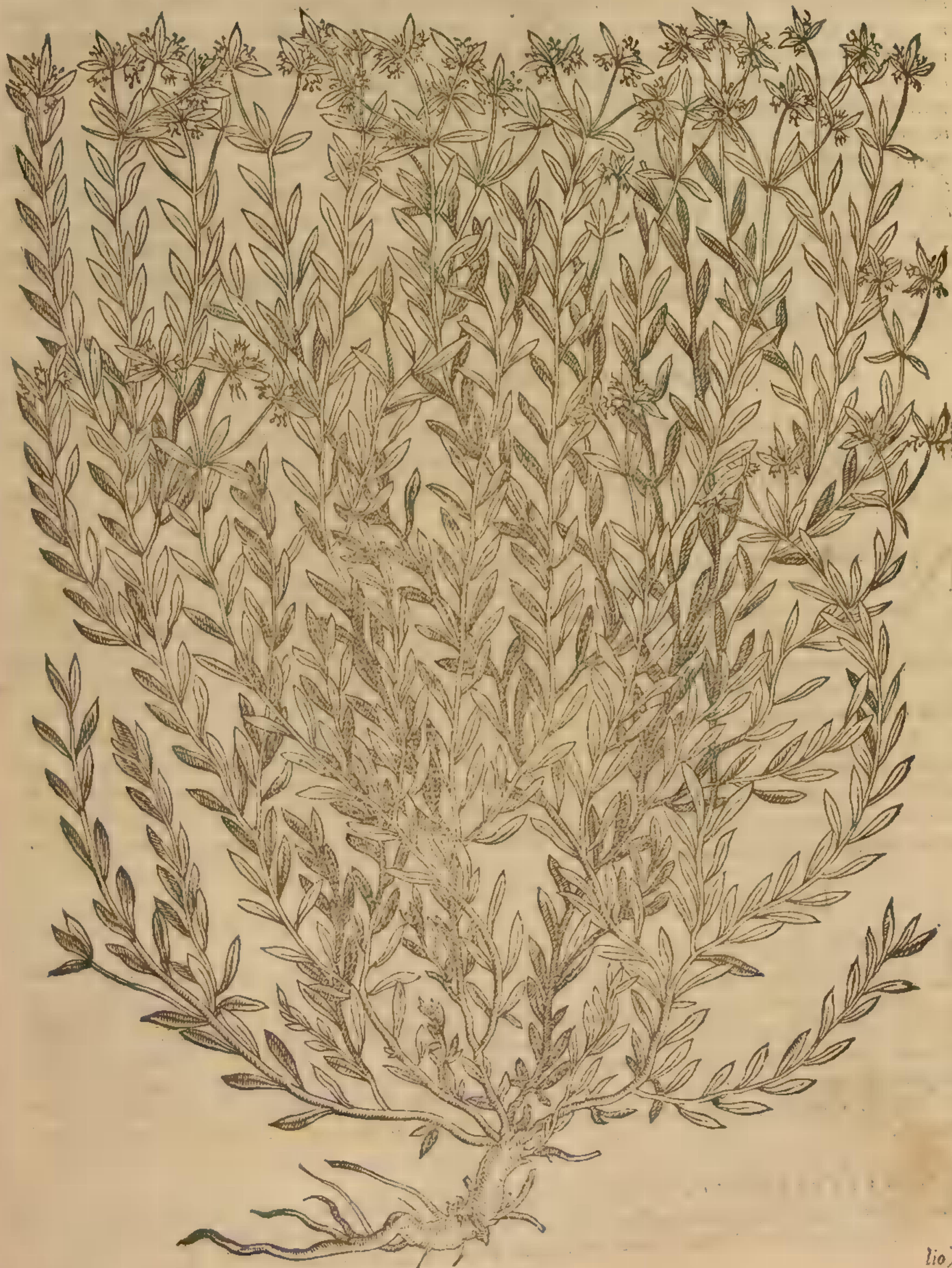
Cap. CLXXX.

LO ALIPO è una herba sarmentosa, & rosigna, che produce sottili rami, & minute frondi: il cui fiore è tenero, leggiero & copioso: la radice sottile, & simile à quella delle biete, piena d'acuto humore: ha il seme simile all'epithimo. Nasce nelle maremme, & massimamente abundantissima in Libia, quantunque assai ne nasca anchora in altri luoghi. Il seme, quando se ne beue la pari misura, che si fa dell'epithimo, con l'aceto, & col sale, purga la melancholia: ma ¹⁰ulcera leggiermente l'interiora,

LA RADICE dell'Alipo (se creder tanto si puo ad Attuario) è ueramente il Turbith bianco, che si porta di Levante, & che è in commune uso nelle spezierie. Perciò facendone egli memoria nel suo trattato delle compositioni de i medicamenti, nella compositione della triphera minore (se non ha errato nel trasferirlo il Rucl-

Alipo, & sua es-
lamin.

A L I P O.



Opinione con-
tutata.Alipo scritto
da Paolo.

Nomi.

lio) così ne scrisse, dicendo: Se tu uorrai con questo medicamento solucere la flemma, aggiugnegli l'Alipo, cioè il Turpeto bianco. Et iscrivendo più avanti con alcune altre medicine solutue del Turbith particolare capitolo, diceua: Il Turpeto, che è la radice della Pitiusa, & quello, che è bianco, il quale è la radice dell'Alipia, soluono la flemma uiscosa. Ma perche fece dell'Alipo particolare capitolo, oltre al Turpeto Attuario, dicendo, che'l seme suo soluena per di sotto la cholera nera, ha fatto credere ad alcuni, che sia appresso ad Attuario differente l'Alipia, che intende egli per il Turbith bianco, ualoroso per purgare la flemma uiscosa, dall'Alipo, di cui solo commendò egli il seme. Al che si può rispondere, che la radice dell'Alipo, ouero Alipia faccia uno effetto, & il seme un altro. Imperoche si ritrouano herbe, le quali fanno uno effetto con le frondi, un altro col seme, & un altro con le radici. Come, uerbi gratia, il Medio, la cui radice (come testifica Dioscoride) ristagna i mestrui, & il seme fa il contrario. Et però crederei io, che non fusse tra l'Alipo, & l'Alipia differenza ueruna: & ciò non solamente per le ragioni assegnate, ma per quello, che se n'ha da Pauolo Egineta. il quale nel settimo uolume, doue trattando di quei semplici, che soluono la cholera nera, peruenuto all'Alipo, ne scrisse in questo modo, dicendo. Il seme dell'Alipo (come è stato detto) purga la cholera nera, tolto à quella istessa misura, che dicemmo dell'epithimò, con sale, & aceto. Ma se noi prestiamo fede à Dioscoride, ulcera egli, quantunque leggiermente, le budella. E certamente l'Alipo, secondo il mio giudicio, quella pianta, che hora si chiama Alipia. Questo tutto disse Paolo. La cui dottrina manifestamente conclude essere l'Alipo, & la Alipia una cosa medesima. Ma tutto questo uoglio che s'intenda esser detto secondo la mente d'Attuario, & non secondo la nostra prefissamente, per non hauer noi ueduto mai la pianta del Turbith che si ci porta rotto in pezzi. & però non ho con che possa determinarne il uero. Onde ne lascerò anchora il giudicio ad altri periti Semplicisti, & massimamente importando nulla per curare i mali come sia fatta la pianta del Turbith, essendo hormai molto ben note à i medici, le uirtù, & facultà sue. Ma quantunque per auanti ne gli altri nostri discorsi in lingua Italiana haueffi io scritto, che à noi non si portaua dell'Alipo altro, che la radice, & che fino all'hora non haueua ritrouato chi me ne dimostrasse la pianta, oueramente il seme; honne nondimeno ueduto poi per mezo dell'eccellentissimo medico, & semplicista famosissimo M. Luca Ghini questa pianta, di cui è qui il ritratto: la quale parmi ueramente, che molto bene corrisponda all'historia, che ne scriue Dioscoride. Del Turbith, quantunque si ricercasse trattarne in questo luogo; altro non replicarò io, per hauerne di sopra à bastanza detto nel capitolo del Tripolio, oue se ne potrà ciascun sodisfare. Dell'Alipo non ritrouo alcuna memoria ne i libri delle facultà de semplici appresso Galeno. Chiamano l'Alipo i Greci, Ἀλῖπον: i Latini, *Alypum*, & *Alypia*.

Dell'Empetro, ouero Calcifraga.

Cap. CLXXXI.

LO EMPETRO, il quale chiamano alcuni phacoide, nasce ne i monti, & nelle maremme, con falso sapore: ma tanto è egli più amaro, quanto più si ritroua fra terra lontano dal mare. Questo beuuto con brodo, ouero con acqua melata, purga la cholera, la flemma, & gli humori acquosi.

Empetro, & sua
essam.
Errore di alcuni.Empetro scritto
da Gal.
Nomi.

NON iscrivendo Dioscoride, come si sia fatto l'Empetro nelle parti sue, bisognarebbe ueramente hauere un nouo Edipo, che ce lo indouinasse. Quantunque sieno alcuni, che senza altri indouim si mettano à dire, che sia l'Empetro il Finocchio marino, il quale chiamano alcuni herba di san Pietro: di cui à pieno dicemmo nel secondo libro al capitolo del Crithamo, doue di tal contentione ageuolmente si può ciascuno chiarire, che si pensi, che l'Empetro, & l'herba di san Pietro sieno una cosa medesima. Doue nasca l'Empetro, & parimente che facultà si ritroui in lui, in purgare tanto la cholera, quanto la flemma scrisse Plinio al IX. capo del XXVI. libro nel modo medesimo, che lo descrive Dioscoride. Ma credendosi poi, che tutta una pianta fusse l'Empetron, & la Saffisfragia diede inconsideratamente all'Empetro solutiuo anchora le facultà della Saffisfragia, cioè di prouocare l'orina, & di rompere le pietre. Fece dell'Empetro memoria Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Empetro pare, che solamente sia comodo per le purgationi: imperoche solue egli la cholera, & la flemma. E al gusto salato: la onde si può egli anchora usare in tutte quelle cose, alle quali habbiamo già dimostrato ualere le cose salate. Chiamano l'Empetro i Greci, Ἐμπέτρον: i Latini, *Empetrum*, & *Calcifraga*.

Della Vite saluatica.

Cap. CLXXXII.

LA VITE saluatica produce i sarmenti lunghi come le uiti, asprilegnosi, con la corteccia tutta piena di fissure: le cui frondi sono simili à quelle del solatro de gli horti, ma più lunghe, & più larghe. produce il fior moscoso, & capillare: c'è il frutto simile all'una picciola, il quale quando è maturo, diuenta rosso: la forma de i suoi acini è ritonda. La radice bollita nell'acqua, & beuuta in due ciathi di uino inacquato con acqua marina purga l'humidità del corpo: & imperò si dà ella à gli hidropici. Spegne la sua uua i difetti, & le macole della pelle della faccia, & d'ogni altro luogo. Condisconsi i suoi sarmenti con sale, quando sono teneri, & serbanfi, per mangiare ne i cibi.

Vite saluatica,
& sua essamina-
zione.

LA VITE SALVATICA di cui è qui la figura è stata così chiamata da noi, non perche uogliamo del tutto affermare, che sia ella la Ἀμπελος ἁγία, cioè la Vite saluatica di Dioscoride: ma perche ha ella ueramente più & più note, & uirtù che fanno parere che sia quella. Percioche ha ella i sarmenti come di uiti, & le foglie come di solatro,



di solatro, il frutto come picciole uue, & rosso quando è maturo con gl'acini ritondetti, le quali tutte note fanno indi-
 cio che sia questa pianta la Vite saluatica. Ben è uero che i fiori non ui corrispondono non essendo ne moscosi, ne capilla-
 ri, ma uedendosi che Oribasio, il quale trascriue l'historia delle piante (come egli confessa) di parola in parola da Dio-
 scoride legge Βῆτος δὲς cio è racemoso, et ὄβος δὲς cio è moscoso, non senza causa parmi che si possa dire che sia in questo
 luogo scorretto il testo di Dioscoride; et massimamēte che piu mi pare che riferisca il uero quel che si legge in Oribasio, che
 quel che si legge in Dioscoride. Imperoche non conosco io pianta ueruna, che produca il frutto à modo di uua che, non fac-
 cia i fiori racemosi, di modo che si potrà ben dire che sia del tutto stupido, & fuor di se stesso, chi uolesse contendere altri-
 menti. Oltre à cio ne ancho mi par che osti alla nostra opinione, che la cortecia, di questa pianta non sia slessa, non legger-
 dosi similmente in Oribasio questa parola φλοιόζωοτα. Al che s'aggiunge anchora che questa pianta ha tutte le uirtù della
 vite saluatica. Imperoche le nostre donne in Toscana usano uolgarmente il succhio de gli acini per imbellire la faccia, &
 10 per cacciarne uia le lentigini, & ogni altra macchia, ne mancano autori, che scriuono, che la decoctione de i sarmenti, &
 delle radici fatta nel uino bianco in un uaso di terra coperchiato, è ottimo medicamento per la hidropisia, & trabocco di
 XXXXX fiele,

fiele, percioche non solamente purga il corpo, ma prouoca anchora l'orina. Dalle quali ragioni indotto (sia ò non sia questa pianta la uite saluatica di Dioscoride) non m'è parso fuor di proposito, à chiamarla uite saluatica; fin tanto che apparisca un nuouo Dioscoride che mene dimostri una altra piu simile. Ma quanto scioccamente s'ingannino coloro, che uogliono che la uitalba, la quale habbiamo messa fra le Clematidi sia la uite saluatica, ce lo serbiamo à dire (piacendo à Iddio) una altra uolta con piu lungo ragionare. Theophrasto all'ultimo capo del v. libro dell'historia delle piante, chiama la Vite saluatica Atragena, doue tratta delle esche, che adoperauano gli antichi per accendere il fuoco. Imperoche non hauendo eglino anchora sperimentato l'acciaio, hauenuano ritrouato di generare il fuoco con un legno durissimo, & un tenero, & fungoso: per il che fare era, per mio giudicio, molto al proposito la Vite saluatica. Chiamano il Fuchsio, & il Trago insieme con alcuni altri questa pianta Amara dolce. percioche masticandosi la corteccia de i suoi sarmenti, si sente nel principio del masticarla amara, & poco dipoi dolce, & massimamente masticandola lungamente.

Vite saluatica
scritta da Gal.

Nomi.

Delle facultà di questa scrisse Galeno nel VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. I grappoli della Vite saluatica sono astringenti, di modo che possono curare le lentigini, i quosi, & ogni altra macchia, che sia nella pelle esteriore della faccia. Ma i germi suoi sono costrettiui, i quali si possono condire anchora con sale. Chiamano i Greci, la Vite saluatica, Ἀμυγδαλίς: i Latini, Vitis syluestris.

Della Vite bianca, ouero Brionia.

Cap. CLXXXIII.

LA VITE bianca, la quale chiamano alcuni Brionia, è simile ne i sarmenti, nelle frondi, & ne i uiticci alla uite domestica, ma sono tutte queste sue parti piu pelose. abbraccia con i suoi uiticci tutte le piante, che gli nascono appresso. produce il frutto racemoso, & rosso, con il quale si pelano le cuoia. I suoi asparagi, che escono teneri nel suo primo germinare, cotti ne i cibi, solouono il corpo, & prouocano l'orina. Le frondi, il frutto, & la radice hanno uirtù acuta: il perche si mettono utilmente con aceto, & sale in su l'ulcere, che chiamano chironic, & in quelle che si conuertono in cancrene, che son corrosiue, & in quelle delle gambe contumaci, & sordide. La radice con eruo, con creta di Chio, & fien greco mondifica il corpo, & fa tirar la pelle: spegne le macole della faccia, & i quosi, le lentigini, & le cicatrici nere. Il che fa parimente cotta nell'olio, tanto che diuenti liquida: toglie uia i liuidi, & le reduue delle dita. Impiastrata con uino, risoluue le infiammazioni, & rompe le posteme, mettesi commodamente nelle medicine corrosiue: trita, & applicata caua l'ossa rotte. Dassi per tutto uno anno ogni giorno à bere al peso d'una dramma, à coloro che patiscono il mal caduco: dassi nel medesimo modo à gli attoniti, & à i uertiginosi. Gioua, beuuta al peso di due dramme, à i morsi delle uipere: ammazza la creatura nel corpo: conturba qualche uolta l'intelletto. Applicata di sotto alla natura delle donne, prouoca le secondine, & similmente il parto; beuuta prouoca l'orina. Fassene lettouario con mele per coloro, che malageuolmente respirano, & che sono in pericolo di strangolarsi, per la tosse, per gli spasmati, rotti, & per li dolori del costato. Beuuta con aceto al peso di tre oboli trenta giorni, consuma la milza: & per il medesimo s'impiastra di fuori con fichi. Fassene decottione per farui sedere dentro le donne per li difetti loro: imperoche purga la madrice, ma fa sconciare. Il succo si sprema dalla radice la primauera, il quale beuuto con acqua melata, solue la flemma. Il seme s'unge efficacemente per la rogna, & per la scabbia. Il succo beuuto con grano cotto, fa abondanza di latte.

Vite bianca, &
sua essamin.

CH I A M A S I uolgarmente la Vite bianca nelle spetiarie Brionia, & tra'l uulgo quasi per tutto Zucca saluatica. E pianta uolgarissima, & conosciuta da tutti. Germina la Brionia nel principio di Primauera mettendo fuore piu sarmenti da una sola radice, teneri & pelosi come sono quelli delle zucche, i quali crescendo, pian piano, se ne uanno arrampicando su per le siepi, & per i uicini arboscelli, attaccandouisi con i uiticci, i quali ha copiosi. Produce le foglie quasi come la uite uinifera, ma minori, con piu cantoni all'intorno ruuide, & aspre. I fiori fa ella in grappoletti, che nel bianco gialleggiano, à modo di stella, il frutto come di solatro hortolano, parimente grappoloso, prima di color uerde, & rosso quando è maturo, & in alcune piante nero, il quale non uide Dioscoride. Questo ho ueduto io copioso in Vngheria, in Boemia, & in altri luoghi di Germania, doue d'altro colore non se ne uede. Il seme è nelle bacche immerso in un succhio uiscoso ritondetto, & in cima appuntato. La radice ha egli grande, & grossa spesse uolte, come la coscia d'un huomo, lunga un gombito, uinace, & carnosu, & nella coda spartita di fuore bertina, & di dentro bianca, & succhiosa, amara al gusto, alquanto acuta, & costrettina. E il suo succhio uiscoso, & al naso spiaceuole. Nasce lungo le uie appresso le siepi, & nelle macchie. Di questo scriuendo Mesue, diceua, che per nocere ella allo stomaco, & al fegato, si debbe dare con le spetie elephangine, con il mastice, & con le mele cotogne. Il suo succo solue la flemma, prouoca l'orina, & mondifica il ceruello, i nerui, e'l petto da gli humori flemmatici, & putridi: appre le oppilationi delle uiscere, & delle reni: conferisce al mal caduco, alle uertigini, & alle frigide infirmità de i nerui: gioua manifestamente alla tosse: risoluue le posteme dure, & particolarmente della milza, facendosi impiastro della sua radice, di fichi, & di uino. Sedendosi nella sua decottione, mondifica la madrice, & prouoca i mestrui, & il parto. Il succo, & parimente la radice mondifica la faccia, & le macole della pelle: & spegne le margini, che restano dapoi alle ferite, & massime quando si meschiano con farina di ceci, & di faue. L'olio bollito nella radice scauata in su la cenere calda, spegne ugendosene i liuidi delle percosse. Oltre à cio ho conosciuto io una donna, la quale piu, & piu uolte ogni mese patiu la prefocazione della madrice molto acerbamente, & essendogli insegnato, che togliesse una oncia di radice di Brionia, & faceffela bollire in uino bianco, fino al calare della metà, & che ne beuesse dapoi alla cena un bicchiere, se ne liberò.

Brionia scritta
da Mesue.

VITE BIANCA, OVERO BRIONIA. *Semis capach*



liberò totalmente; hauendola però per uno anno di lungo tolta una uolta il mese. Scrisse Galeno al VI. delle facul-
 tà de i semplici, così dicendo. I primi germi della Brionia si sogliono mangiare communemente la primavera, per es-
 ser cibo costrettivo, & accetto allo stomaco. Hanno insieme con la uirtù costrettiva alquanto dell' amaro, & dell' acu-
 to: & imperò possono prouocare alquanto l'orina. La radice ha uirtù astringente, & dissecatiua, & moderatamente cal-
 da. Il perche risolve le durezza della milza, tanto beuuta, quanto impiestrata di fuori insieme con fichi: & sana la ro-
 gna, & la scabbia. Il suo frutto, il quale si rassembra à i racemi, è utilissimo per ispessire le cuoia. Chiamano la Vi-
 te bianca i Greci, *Ἀμπέλως λευκή*, & *Βρυονία*: i Latini, *Vitis alba*: gli Arabi, *Fesire*, *Alfesire*, *Fessera*, *Alfescera*,
Nezargiesan, & *Nezarchasen*: i Tedeschi, *Stickuurtz*, & *Teufel kirbsz*: li Spagnoli, *Nuezza*, & *Anorca*: i Fran-
 cesi, *Colubrine*, & *Couluree*.

Vite bianca
 scritta da Gal.

Nomi.

Della Vite nera.

Cap. CLXXXIII.

LA VITE nera, la quale chiamano alcuni Brionia nera, ha le frondi simili all'hedera, ma maggiori, simili quasi à quelle dello smilace, & parimente anchora simili i fusti. Abbraccia con i suoi uiticci gli alberi: fa i frutti in grappoli, i quali nel principio sono uerdi, & dopo al maturarsi diuentano neri: la radice è di fuori nera, & di dentro gialla. I sarmenti teneri, che uengono fuori nel primo germinare, & si mangiano come gli altri herbaggi. prouocano imestrui, fanno orinare, sminuiscono la milza, giouano à i uertiginosi, al mal caduco, & à i paralitici. La radice ha la medesima uirtù di quella della uite bianca, ma non è così efficace. Impiastransi le frondi con uino all'ulcere del collo de gli animali, che uanno sotto al giogo, & mettonsi parimente in su le dislogagioni. 10

Siaie Seruagich

VITE NERA.

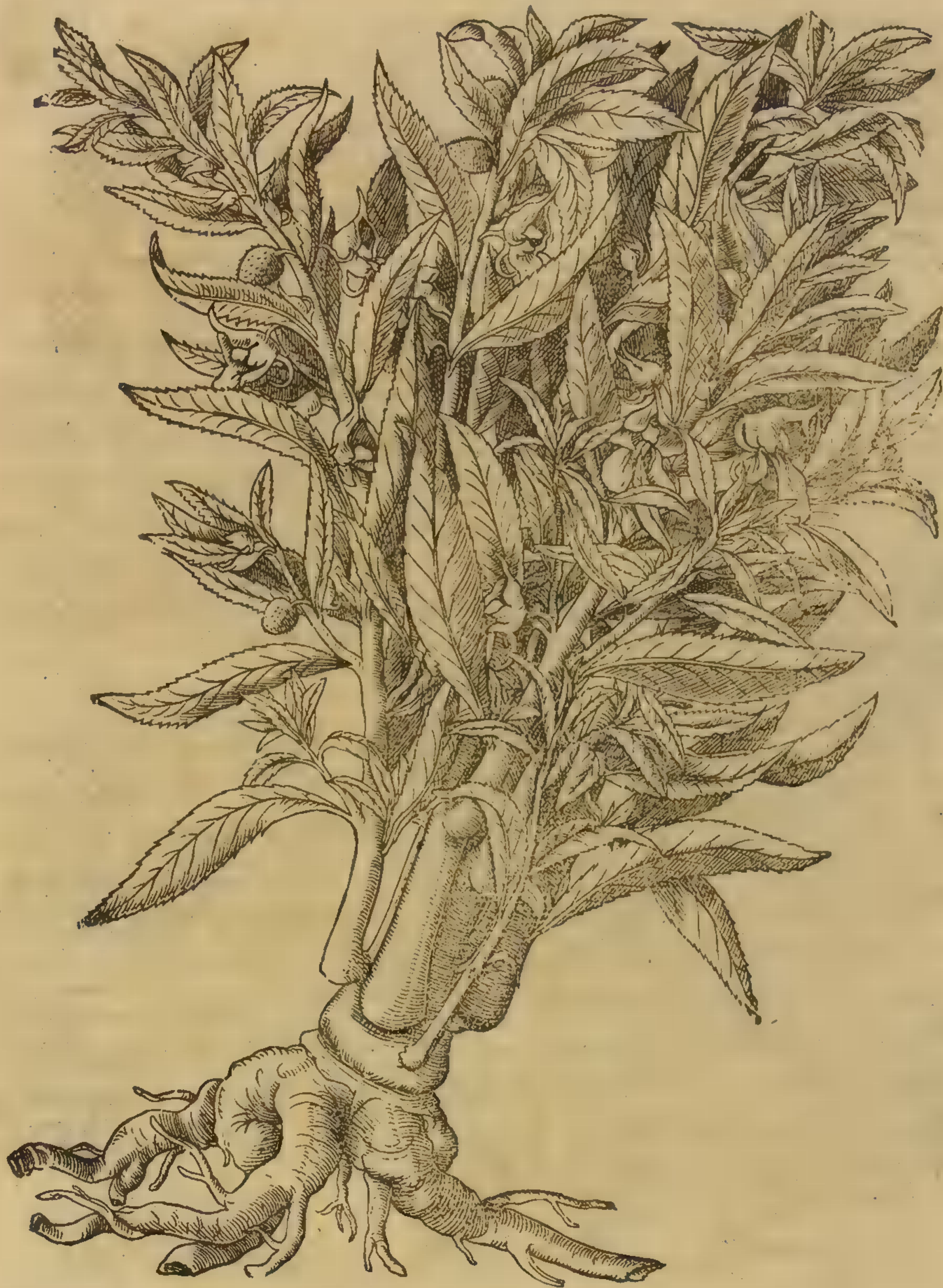


BALSAMINA.

Leleuagh Ricch

CHIAMASI la Vite nera in Toscana Tamaro, uocabolo corrotto da Tamno, dal quale chiamarono i Latini la sua uua Tamina. Sono i suoi germini nella primavera, quando nouellamente spuntano dalla terra, simili nelle fattezze loro à gli asparagi: & mangiansi nel medesimo modo cotti ne i cibi, come che non sieno però al gusto così aggrauati, come gli asparagi. Enne per tutta Toscana, & parimente nel contado di Gorizia abbondanza grande: la onde se ne portano assai mazzi à uendere in su le piazze al tempo proprio de gli asparagi il Marzo, & l'Aprile. Ben è uero, che quella, che nasce in Italia, discordi da quella, che scriue Dioscoride, nel colore dell'uue. Imperoche la nostra produce l'uue rosse, & quella, di cui scrisse Dioscoride, dopo al maturarsi diuentano nere: ne in altro, che in questo si disconuengono. Ma cio mai m'ha potuto indurre à mutare opinione, ne à farmi credere, che questa pianta sia altro, che la Vite nera, per hauer io ueduto, come ho detto nel discorso di sopra che la Brionia che nasce in Vngheria, & Boemia tutta produce il frutto nero, anchora che Dioscoride non facesse mentione se non del rosso. Il medesimo si uede nel sambuco, imperoche il montano fa il frutto rosso, & l'altro porporeo scuro, & ueggiamo anchora, che il solatro de gli hor-

Vite nera, & sua essam.



ti produce in alcuni luoghi le uue nere, in alcuni rosse, in alcuni gialle, & in alcuni verdi. percioche la natura suol cosi il piu delle uolte uariare i colori ne i fiori, & ne i frutti: come ueggiamo manifestamente nelle uue, nelle ciregie, ne i fichi, nelle prune, nelle mele, & in molte altre sorti di frutti. Onde non ci douiamo marauigliare, se la Vite nera produca in Italia le uue rosse, & in altri paesi piu caldi, come è la Grecia, & l'Asia, le produca nere; per esser cosa hormai à tutti chiara, che cotali diuersità accaggiono spesse uolte per la diuersità de i climi, & del terreno. Per questa adunque ragione, la qual per mio giudicio distrugge l'obietione del colore dell'ue, credo ueramente, che la pianta, di cui è qui il ritratto, sia la uera, & legittima Vite nera: imperoche tutte l'altre sembianze le corrispondono. Crede si oltre à cio il Fuchso medico de nostri tempi molto famoso, che quella sia la legittima Vite nera, la quale chiamiamo noi in Toscana comunemente Vit'alba: quella dico, che ho dimostrata nel principio di questo libro per la seconda Clematide. Ma non mi posso per uerun modo accostare alla sua opinione, per esser io non poco da quella lontano. Percioche la nostra Vit'alba non ha la radice di fuor nera, & di dentro di color di bosso: non produce le frondi minori dell'hedera,

Opinione del
Fuchso repro-
bata.

ma piu presto maggiori, & piu intorno dentate: ne produce il seme racemoso, ma serrato insieme, molto dissimile in ogni sua sembianza dall' uue. Appo cio è questa ulceratiua, & fa le uiscighe oue si pone: & la Vite nera per il contrario guarisce l'ulcere del collo de i buoi, & le dislogagioni per la uirtù costrettiua, che possiede. Scrissemi gia il diligentissimo spetiale, & Semplicista non uolgare M. Martino Guidotino di Trento essere à caso stato ritrouato, che la radice della vite nera è ualoroso rimedio nelle cose di Venere mangiandosi cotta sotto alle ceneri calde. Il che non posso io per uero affermare per non hauerne fin hora veduto proua ueruna. Scrisse della Vite nera Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Vite nera, la quale propriamente si chiama Brionia, è in ogni cosa simile alla sopradetta bianca, come che sia però meno ualorosa. Disse Mesue, che del succo di questa particolarmente, con l'ugual parte di mele, & di uino, si fa una beuanda per le scrofole ottima, & sperimentata: & farsi parimente impiastro della sua radice, & di mele, per il medesimo, il quale le risolve, & distrugge. Oltre à cio hauendomi ridotto à memoria la Vite bianca, & la nera, quella che uolgarmente chiamano alcuni Viticella, altri Momordica, altri Balsamina, & altri Caranza, non essendone da Dioscoride fatta alcuna memoria, ne dirò qui quanto ne ritrouo scritto da i moderni. Et prima dico, che la BALSAMINA produce assai, & lunghi sarmenti, con i quali si ua ella auolgendo à cio, che troua: le cui frondi sono quasi simili à quelle della brionia bianca, oueramente delle uiti uinifere, ma piu picciole, & piu minutamente intagliate: dall' origine delle quali nascono assai uiticci, con i quali si ua ella arrampando in su le pergole, in su le ferriate, in su i graticci, & in su gli arbuscelli, che si gli pongono al piede. Il suo fiore è quasi simile à quello de i cocomeri, di colore pallido: da cui si genera poscia il frutto, simile di figura alle uona delle galline, ma non però cosi grosso, con certe picciole, & ruuide bolle, rileuate sopra la scorza à modo di spine, come si uede nelle frondi del dipsaco. E questo frutto, auanti che si maturi, uerde, ma diuenta poscia nel maturarsi rosso. Apre si, & crepa in piu pezzi, quando è maturo, per se stesso: & cascane poscia il seme, il quale è di forma simile à quello delle angurie, le quali noi chiamiamo Cocomeri in Toscana ma piu picciolo, & sopra alla bianca, & sua piu dura scorza, è uestito d'una cartilagine rossissima, & uiscosa, assai grossa, & tenera. La sostanza del pomo è assai ben caruosa; ma non però tanto, che riempia tutto il suo uacuo. Ha breue, & sottile radice, & produce il frutto alla maturità il mese d'Agosto, & di Settembre. Non nasce in Italia in alcuno luogo, ch'io sappia, se non seminata. Hanno le sue frondi uirtù di consolidare tutte le ferite, & massime de nerui. L'olio, che per infusione si fa del suo frutto, conferisce à tutte le ferite, alle posteme, & ulcere delle mammelle, leuandone il dolore: & parimente all'ulcere, posteme, & dolori della madrice, quando ui si getta dentro con la siringa. Vale à i dolori del parto, & à quelli dell'hemorrhoidi mirabilmente. Il perche si fa egli particolarmente infondendo i suoi frutti nell'olio di mandorle dolci, & mettendo per ogni libra d'olio una oncia di uernice liquida. Spegne il feruore delle cotture del fuoco, & di tutte le calide posteme. Vale alle punture de i nerui, & leua uia, & assottiglia le cicatrici. Riferiscono alcuni de i moderni, che se le donne sterili entrano prima in un bagno fatto con herbe matricali, & poscia s'ungono la bocca della madrice con questo olio, & si congiungono poscia con il marito, facilmente s'ingravidano. Oltre à cio si dice essere cosa salutiferissima per l'ulcere della madrice: percioche alcuni ue l'hanno isperimentato con mirabile successo, oue molti altririmedi non operauano alcuna salute. Gioua benissimo alle crepature intestinali, ungendone spesso il luogo con esso caldo. La poluere dell'herba data alla quantità d'ui cucchiaro (secondo che riferiscono con giuramento alcuni fedeli isperimentatori) con acqua di piantagine, consolida le ferite dell'interiora, anchora che la ferita passasse dall'una banda all'altra. Altri dicono, che la medesima poluere uale à i dolori colici, & delle budella: nel che opera con mirabile prestezza. Oltre à cio, accioche qualche uolta non equiuocasse alcuno nel nome di questa pianta, è da sapere (come di sopra nel terzo libro al capitolo del Geranio fu detto) che sono alcuni, che chiamano anchora Momordica quella spetie di Geranio, che produce le frondi piu larghe. Truouasi anchora un'altra pianta, la qual chiamano parimente Momordica, & Balsamina, ma molto differente dalla sudetta. Imperoche produce il gambo grosso alto un braccio, & mezzo, carnosio, & pieno di succhio, & di copiosi rami. Le foglie lunghe, come di salice, & per tutto dentate, i fiori grandi, porporei con una coda torta di dietro, da i quali nascono i frutti non molto dissimili da quelli dell'altra Balsamina, appuntati cosi in cima come appresso al picciuolo, pelosi, & prima di color uerde, & dipoi giallo. Li quali maturandosi crepano da per loro, & cascane fuore il seme simile alle lenticchie. Ha molte grosse, & ferme radici. Vogliono alcuni, che habbi questa le uirtù medesime della su detta, il che per non hauerne io sperienza non posso affermare. Chiamano la Vite nera i Greci Ἀμπελος μέλαινα: i Latini, Vitis nigra: gli Arabi, Fesire sentanim, Nomi. Fesiresim, Alfesiresim, & Faserfin: gli Spagnoli, Congorca.

Vite nera scritta da Gal.

Balsamina & sua hilt.

Balsamina, & sue facultà.

Momordica d'altra spetie.

Nomi.

50

Della Felce.

Cap. CLXXXV.

LA FELCE produce le sue frondi da un picciuolo senza fusto, senza fiore, & senza seme, alla lunghezza d'un gombito, intagliate, come una ala spiegata, d'odore alquanto spiaceuole. Ha la radice fra terra & terra, nera, & lunghetta, dalla quale escono molti germi, al gusto alquanto costrettiua. Nasce ne i monti, & in luoghi sassosi. La radice beuuta al peso di quattro dramme con acqua melata, caccia fuori del corpo i uermini larghi. Il che fa ella piu ualorosamente, quando si dà con quattro oboli di scammonia, ouero di elleboro nero: ma bisogna, che coloro, che cosi la tolgono, mangino prima dell'aglio: sminuisce la grandezza della milza. La radice beuuta, & impiastata con grascia, gioua alle ferite delle faette di canna. Il che si proua: imperoche perisce tutta la felce, che sia circondata da canne piantate: & cosi per lo contrario, muoiono le canne cinte per intorno dalla felce.

60

Della Felce femina.

Cap. CLXXXVI.

LA FELCE femina ha le frondi di felce : ma non però come quella, procedono da un sol picciuolo, ma da molti, piu alti, & sarmentosi. Ha molte, & lunghe radici, ritorte, le quali nel nero rosseggiano, come che ne sieno di quelle, che son rosse. Queste mangiate in lettouario composto con mele, cacciano i uermini larghi del corpo : & beute con uino al peso di tre dramme, cacciano i tondi. Mangiate dalle donne, le fanno diuentare sterili, & fanno sconiare le grauide, che ui passano sopra. Mettonsi utilmente trite in farina in su l'ulcere humide, che malageuolmente si saldano, uagliano alle mallattie del collo de gli animali, che si mettono al giogo. Mangiansi cotte le frondi fresche, quando germogliano, insieme con gli altri herbaggi, per mollificare il corpo. 10

FELCE MASCHIO.



FELCE FEMINA.



LE FELCI tanto dico il maschio, quanto la femina sono à i tempi nostri notissime à tutti. Il maschio quantunque Felci, & loro
(come scriue Dioscoride) non produca ne gambo ne fiori ne seme, è stato nondimeno ritrouato da i diligentissimi hiltoria.
inuestigatori delle cose naturali, che ha egli il seme nel rouerscio delle foglie, ma così minuto, che ingannando l'occhio à fatica si discerne. Cogliessi tagliandosi le foglie appresso la radice, le quali portate nelle case, & appiccate sopra
panni di lino, ouero sopra carta ui lasciano cadere su il seme. Fassi cio alla fine del mese di Giugno, nel qual tempo si ma-
tura. Il Vulgo crede che il seme della Felce non si possi ricorre, se non la notte di san Giouanni, con alcuni incanti, con i
quali uogliono, che si caccino i diauoli, che gli fanno la guardia. Ma queste superstitioni non hanno credito appresso di
me ueruno. delle quali così al xx. capo del 1x. libro dell' historia delle piante scrisse Theophrasto, dicendo. La felce fe-
mina incorporata con mele, è utile contra i uermi larghi delle interiora: & contra i lunghi, data con farina d'orzo nel
uino dolce. Sconciansi le donne grosse, che se la beuono: & l'altre (secondo che dicono) diuentano sterili. E ueramen-
te differenza dalla Felce femina al maschio: percioche questo ha le frondi, che procedono da un solo picciuolo, & la radi-
ce

Felce scritta da
Gal.

Nomi.

ce lunga, nera, & grossa. Credesi, che la natura le generasse piu per fare sterilità, che per altro. Scrisse parimente Plinio al IX. capo del XXV I I. libro, così dicendo. Sono di Felce due spetie, non producono ne seme, ne fiore. Quella si stima, che sia il maschio, che produce piu felci da una sola radice, lunghe piu di due gombiti, & che non sono d'odore fastidioso. L'altra ha un sol fusto, & non è ramustolosa, ne folta, ma piu breue, & piu tenera. Ha piu dense frondi, & è incauata appresso alle radici. Ingrassansi i porci delle radici d'amendue. Le foglie sono pennute da ambedue i lati: & in ambedue le spetie sono le radici lunghe, non diritte, & di nero colore, & massimamente quando sono secche: ma bisogna seccarle al sole. Nascono per tutto, & spetialmente in luoghi frigidi. Debbonsi cauare nell'asconderci delle Vergilie. Vsanse le radici il terzo anno, perche non sono buone ne prima, ne poi. Cacciano i uermi del corpo: i larghi beuute can mele, & gli altri beuute con uino dolce per tre giorni continui. L'una, & l'altra è nociua allo stomaco. Soluono il corpo, & prima cacciano la cholera, & poi l'acqua, & i uermi larghi meglio con scammoaca mettendouene ugual peso. Vale la radice beuuta con acqua al peso di due oboli dopo l'astinenza d'un giorno alla rheuma, ma bisogna prima mangiare un poco di mele. Ne l'una, ne l'altra si deuè dare alle donne, perche fa sconciare le grauide, & fa sterili l'altre. Trite in poluere, giouano all'ulcere maligne, & mettonsi parimente in su'l collo de buoi. Le foglie ammazzano le cimici, & cacciano uia i serpenti. Et al VI. cap. del XVII I I. libro: La Felce (diceua) muore in due anni, quando non si gli lascia mettere le frondi. Il che si fa piu efficacemente, quando con un bastone si rompono i suoi germi, percioche'l succo, che poscia ne distilla, ammazza le radici. Dicono, che cauandosi nel tempo del solstitio non rinascono, ne manco quelle che si tagliano con le canne, oueramente arandosi il terreno con un pezzo di canna legato al uomero. Fece della Felce mentione Galeno all'VII I. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Felce ha la sua radice ueramente utilissima: imperoche ammazza i uermi larghi del corpo. Il perche non è marauiglia, se nel medesimo modo ella ammazza il fanciullo nel corpo della madre, & caccia fuori il morto. E' ella al gusto amara, & alquanto costretta. Il che fa, che messa in su l'ulcere, le disecchi ualorosamente senza mordacità alcuna. Ha le uirtù medesime quella, che si chiama femina. Chiamano i Greci la Felce, Πρίσις, & Πρίσιον: i Latini, Filix: gli Arabi, Sarax, & Sarachs: i Tedeschi, Vualdfarn: li Spagnoli, Helecho yerna: i Francesi, Osmunda regale.

Della Filicola, ouero Polipodio.

Cap. CLXXXVII.

LA Filicola nasce nelle pietre moscose, & ne i tronchi uecchi de gli alberi, & massime in quelli delle quercie, alta una spanna, simile alla felce, pelosetta, ma non così minutamente intagliata. Produce la radice pelosa, piena di certi crini arricciati, simili à quelli, che si ueggono nel polpo pesce, grossa come il dito picciolo della mano, di colore di dentro uerde, al gusto alquanto dolce, & austera. Ha uirtù di purgare. cuocesi per soluere il corpo, con le galline, ouero con i pesci, ò con bietole, ò con malua. La farina della secca beuuta con acqua melata, solue la cholera, & la flemma. Vale impiastrata efficacemente alle giunture smosse, & alle setole, che nascono tra le dita.

Polipodio, &
sua effam.

Polipodio scritto
da Mesue.

Polipodio scritto
da Attuario,
& da Gal.

Nomi.

LA FILLICOLA così chiamata da i Latini, chiamano i medici moderni, & parimente gli spetiali, imitando il Greco, Polipodio. E' pianta hoggi notissima à tutti, & copiosissima in Italia. Enne di due spetie: delle quali la prima è questa: di cui tratta qui Dioscoride, & che è in uso cotidianamente nelle spetiarie. La seconda non nasce in ogni luogo, ma per il piu nelle selue de i monti. Produce questa le frondi molto simili all'aspleno, ma piu lunghe, piu uerdi, & piu intagliate: & la radice simile all'altra tanto di forma, & di sapore, quanto di colore, ma però alquanto piu picciola. Copia infinita ne nasce in alcune montagne, che si passano per andare da Goritia in Carniola, oue piu uolte l'ho ueduta io, & ricolta. Mesue lodò quella, che nasce in su i tronchi de gli alberi, & massime delle quercie, affermando, che quella, che nasce in su le pietre, ha una certa humidità superflua indigesta, da cui si causa ageuolmente uentosità, souersione di stomaco, & nausea. Il che disse dipoi anchora generalmente di tutto il Polipodio, non eccettuando piu questo, che quello, così dicendo. il Polipodio è di quelle cose, che ualorosamente estenuano, & diseccano i corpi, & fa souersione di stomaco, & nausea. Il che non piacendo punto al Manardo da Ferrara, non uolse in modo alcuno accettare l'opinione di Mesue; dicendo, che per essere il Polipodio debilissimo nel soluere, non puo conseguentemente troppo estenuare i corpi: & che ha sempre egli ritrouato per esperienza, che senza alcuna molestia purga il Polipodio: & imperò, che piu si debbe credere ad Auerroes in questa parte, il qual disse essere il Polipodio sicura medicina, & migliore dell'epithimo, che à Mesue. Solue il Polipodio (secondo che riferisce Attuario) la cholera nera, & la flemma, quando si danno sei scropoli della sua radice ben monda, con acqua melata. Solue egli il corpo mediocrementemente senza molestia alcuna, quando si cuoce la sua radice in brodo di gallina, ouero con la prisana. Scrisse del Polipodio Galeno all'VII I. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Polipodio è insieme dolce, & austero, di modo che ualorosamente disecca senza mordacità alcuna. Il che parmi, che dimostri, che benissimo diceffe Mesue, che'l Polipodio estenua, & disecca ualorosamente, hauendo egli tal sentenza presa da Galeno. Et imperò si uede contra ragione essere egli stato corretto dal Manardo, degno ueramente di maggior censura. Chiamano il Polipodio i Greci, πολυπόδιον: i Latini, Polypodium, & Filicula: gli Arabi, Bisberg, Aibeig, & Bessaigi: i Tedeschi, Engelsuesz, Baumffarr, & Dropffauerz: li Spagnoli, Filipodio, & Polipodio: i Francesi, Plypode.

POLIPODIO.

Paspalce



VN' ALTRO POLIPODIO.



Del Driopteri.

Cap. CLXXXVIII.

IL DRIOPTERI nasce tra'l mosco delle quercie uecchie, simile alla felce, ma con frondi molto manco intagliate: le cui radici sono intrigate in se stesse, pelose, acerbe al gusto, con alquanto di dolcezza. Questa trita, & unta, fa cadere i peli: ungesi prima, fino che faccia sudare, asciugasi dipoi il sudore, & di nuouo ui se ne impiastra della fresca.

DRIOPTERI non vuol dire altro, che Felce di quercia: imperoche ella nasce (come qui riferisce Dioscoride) in su le quercie uecchie tra'l mosco, con frondi simili alla felce, ma minori, & manco intagliate. Et non solamente nasce nelle quercie, ma tra le macchie, oue la terra sia humida, come nel contado di Goritia in piu luoghi si truoua. E in Italia notissima pianta: & imperò non accade à recitarne qui altra lunga historia, & massime per uederfi ella fatta commune à tutte le selue, oue siano delle quercie. Dannosi le radici trite in poluere mescolate con sembola, & con un poco di solfo, & di sale per ammazzare i uermini à i caualli. Scrisse Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Driopteri rappresenta al gusto una qualità mista, cio è dolce, acuta, & amara, & nella radice acerba. Ha uirtù incisua: & imperò fa ella cadere i peli. Chiamano il Driopteri i Greci, Δρυοπίς: i Latini, Dryopteris, Nomi. & Filix quercus.

Driopteri, & sua essam.

Driopteri seris to da Gal.

D R I O P T E R I .



Del Cnico.

Cap. CLXXXIX.

IL C N I C O produce le frondi lunghette, dentate per intorno, aspre, & spinose: il fusto alto un piede & mezzo: nella cui sommità è un capitello grande, come una oliua grossa. fa il fiore di zaffarano: il seme bianco, & qualche uolta rosso, lungo, & riquadrato. Il fiore è in uso nelle uiuande. Il liquore, che si sprema dal seme pesto, beuuto con brodo di gallina, ouero con acqua melata, purga il corpo, ma nuoce allo stomaco. Fannosi confortini per soluere il corpo, meschian-

C N I C O.



do il suo liquore con mandorle, nitro, anesi, & mele cotto. Diuidonfi questi poscia in quattro parti, alla grandezza d'una noce l'uno, delli quali basta mangiare auanti cena due, oueramente tre. Il modo di fargli è così. Togliessi del suo seme bianco un sestario, di mandorle monde abbrustolate tre ciathi, d'anesi un sestario, di spiuma di nitro una dramma, & trenta fichi secchi. Il liquore del seme fa apprendere il latte, & fallo piu solutiuo.

IL CNICO è notissima pianta, & chiamasi in Italia uolgarmente zaffarano Saracinesco, qu antunque gli spetiali imitando gli Arabi lo chiamino Carthamo. V sano alcuni il suo fiore ne i cibi in uece di zaffarano. Il seme solo è quello, che s'adopera nell'uso della medicina. Enne di due spetie, domestico cio è, & saluatico, come recita Theophrasto al 10 IIII. cap. del VI. libro dell'historia delle piante, & noi ampiamente dicemmo di sopra nel terzo libro al capitolo dell'Arattide. Seminasi ne i campi, & ne gl'horti, & fa il gambo alto un gombito, & qualche uolta maggiore, tondo, diritto, legnoso, strisciato, duro, & bianchiccio, con copiosi rami, i quali nascono da mezo il gambo in su diritti, & lunghi piu d'una spanna. Le foglie ha egli lunghe, grossette, ferme, listie, uenose, appuntate in cima, & circondate per tutto di picciole, minute, & debolissime spine, le quali sono attaccate a i rami senza picciuoli ueruni. Produce i capi ricciuti in cima, lunghetti, & spinosi, fatti di squame, come i Carciofi con alcune foglie sotto, all'intorno aperte a modo di stella parimente spinose in cima. Fiorisce il mese di Luglio ne i di canicolari con fiori gialli, & capillari, come fanno quasi tutte le altre herbe spinose, copiosi, folti, & quasi simili al zaffarano, dal che è chiamato da i nostri contadini zaffarano Saracinesco. Il seme fa egli bianco fatto a cantoni, liscio, & duro, poco maggiore d'orzo, con la midolla dentro bianca, & untuosa; La radice ha lunga, & spartita, la quale non s'usa in cosa ueruna. Solue il Carthamo (diceua Mesue) la stemma per di sotto, & parimente per uomito, & similmente l'acquosità del corpo: & uale alle infirmità, che si generano da quelle, come dolori colici, & simili. Al che gioua parimente messo ne i cristeri. Mondifica, conformato in lettonario, il petto, e'l polmone, & rischiera la uoce: aumenta il suo uso il seme humano. Il suo fiore tolto con acqua melata, gioua al trabocco di fielle. Questo tutto del Cartamo scrisse Mesue. La midolla del seme scalda, assottiglia, apre, digerisce, & caccia la uentosità, & fa apprendere il latte. Mangiano il seme i Papagalli molto uolentieri, ma non però solue egli loro il corpo. Scrisse breuemente Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. V sianio del Cnico solamente il seme per purgare: ma usandolo di fuori, è da sapere, che è egli calido nel terzo ordine. Chiamano il Cnico i Greci, Κνικος: i Latini, Cnicus, & Cneus: gli Arabi, Kartam, & Charthom: i Tedeschi, Vuil- der safran: li Spagnoli, Alacor, & semente de papagaios: i Francesi, Saffran bastard, & Saffran sauage.

Cnico, & sua el lamin.

Cnico & sua historia.

Cnico scritto da Mesue.

Cnico scritto da Gal.

Nomi.

30

Della Mercorella.

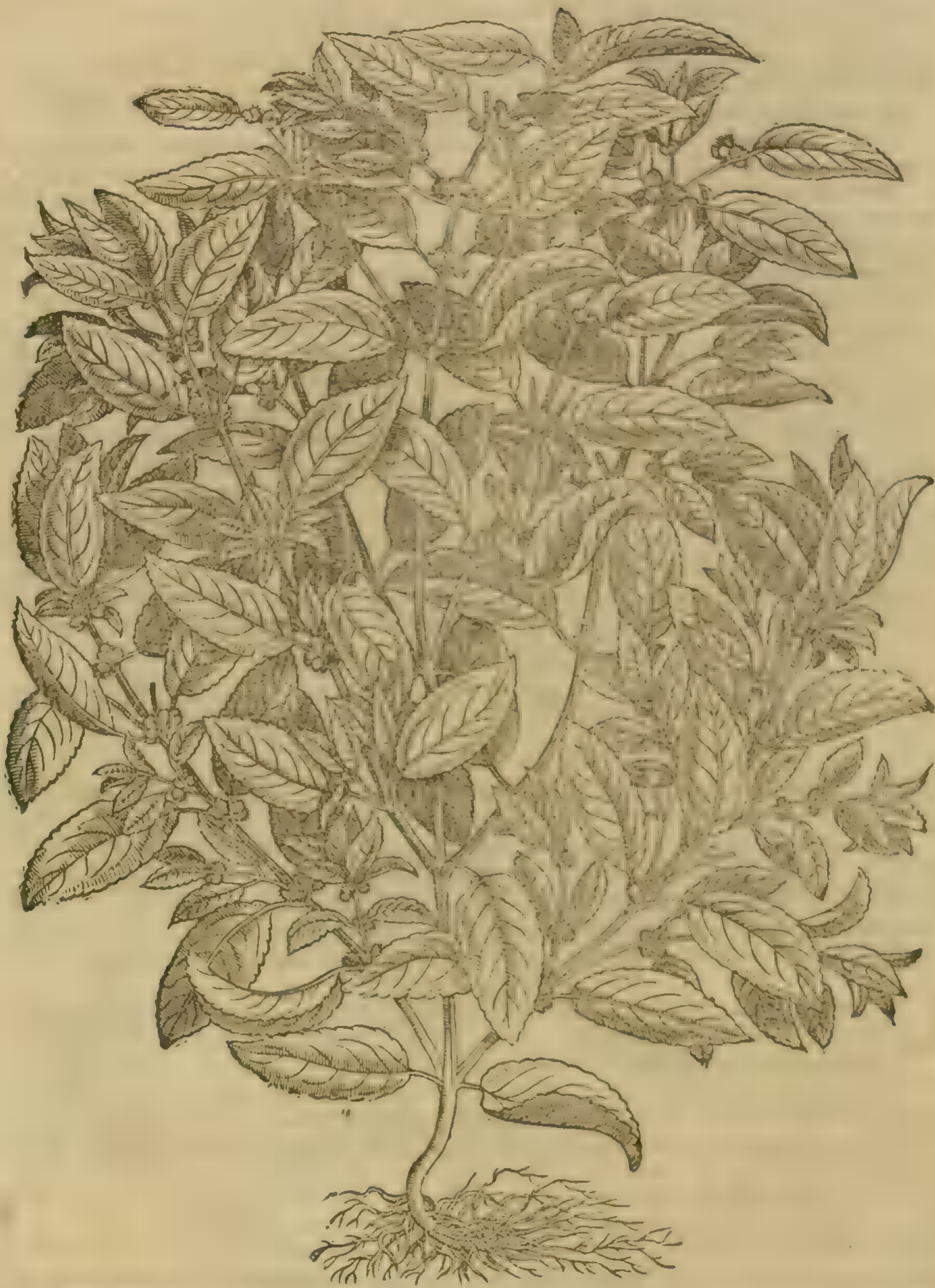
Cap. CXC.

HA LA MERCORELLA frondi di basilico, simili à quelle della uetriola, ma minori: i suoi fusti hanno doppi nodi, & molte concauità d'ali. La femina è abondante di grappoloso seme: ma dal maschio pende il seme tra le frondi, picciolo, & tondo, come due testicoli attaccati insieme. è pianta alta una spanna, ouero maggiore. Mangiasi l'una, & l'altra tra gli altri herbaggi per soluere il corpo. La sua decottione fatta nell'acqua, & beuuta, solue, la cholera, & gli humori acquosi. Credesi, che le frondi della femina beuute, ouero messe nella natura dapoi alle purgationi del mestruo, facciano ingrauidare di femina: & quelle del maschio, di maschio.

LA MERCORELLA, la quale chiamano i Greci Linoxostis, tanto mascola, quanto femina, è pianta notissima non solo a i medici, & a gli spetiali; ma uolgarissima a ciascuno, per il frequentissimo uso, che d'essa s'ha ne i cristeri cotidiani. Scrisse Plinio al V. cap. del XXV. libro, così dicendo. La Linoxosti, la quale appresso a tutti noi altri si chiama Mercuriale, fu ritrouata da Mercurio. Enne di due spetie, maschio cio è, & femina, la quale è la piu ualorosa. Produce il fusto alto un gombito, & qualche uolta ramusculoso nella cima: sono le sue frondi minori del basilico: ha frequentissimi nodi, & molte concauità d'ali. Il seme gli pende da i nodi, & nella femina è piu copioso, che nel maschio: nel quale appresso a i nodi è raro, breue, & ritorto: & nella femina sciolto, & bianco. Le frondi del maschio sono nere, & quelle della femina bianche. La radice, la quale è sottile, non è di ualore alcuno. Nasce nelle campagne, & in luoghi coltiati. E cosa marauigliosa quello, che si dice dell'una & dell'altra spetie, cio è, che'l maschio generi maschi, & la femina femine; quando se ne bec il succo con sapa, subito dapoi alla concectione: ouero che si mangino le sue frondi cotte nell'olio, & sale, ouero crude con aceto. Cuocolla alcuni in una pignatta nuoua insieme con betotropio, & due, ouer tre spighe, fino che si cuocano. Et comandano, che se ne beua la decottione il dì seguente alla purgatione, & si mangi l'herba ne i cibi tre giorni continui, & che'l quarto giorno uscendo del bagno, si congiungano le donne con l'huomo. Magnificò le Mercuriali Hippocrate con marauigliose lodi per l'uso delle donne; quantunque non sieno fin'hora state conosciute da medico alcuno. Adoperolle però egli, applicandole a i luoghi naturali delle donne con mele, ouero con olio rosado, ouero di giglio, ouero irino: & usolle per prouocare i mestruai, & le secundine, dicendo pottere elle fare il medesimo beuute, & applicate. Distillonne egli il succo nelle orecchie de i sordi, & unseuelo con uino uetere chio. Applicò le frondi per li dolori in su'l corpo, in su l'epiphore, & in su la uescica per l'orina ritenuta. Dettene la decottione con mirrha, & incenso. Togliessene un manipolo per soluere il corpo nelle febbri, & cuocesi in due sestarij d'acqua fino che si consumi la metà, & beuesi poscia con mele, & con sale: ma è ueramente medicina molto piu salutifera, quando ella si cuoce con unghia di porco, ouero con brodo di gallo. Pensarono alcuni, che l'una, & l'altra si pos-

Mercorella, & sua effatura - tione, & hilt.

MERCORELLA MASCHIO.

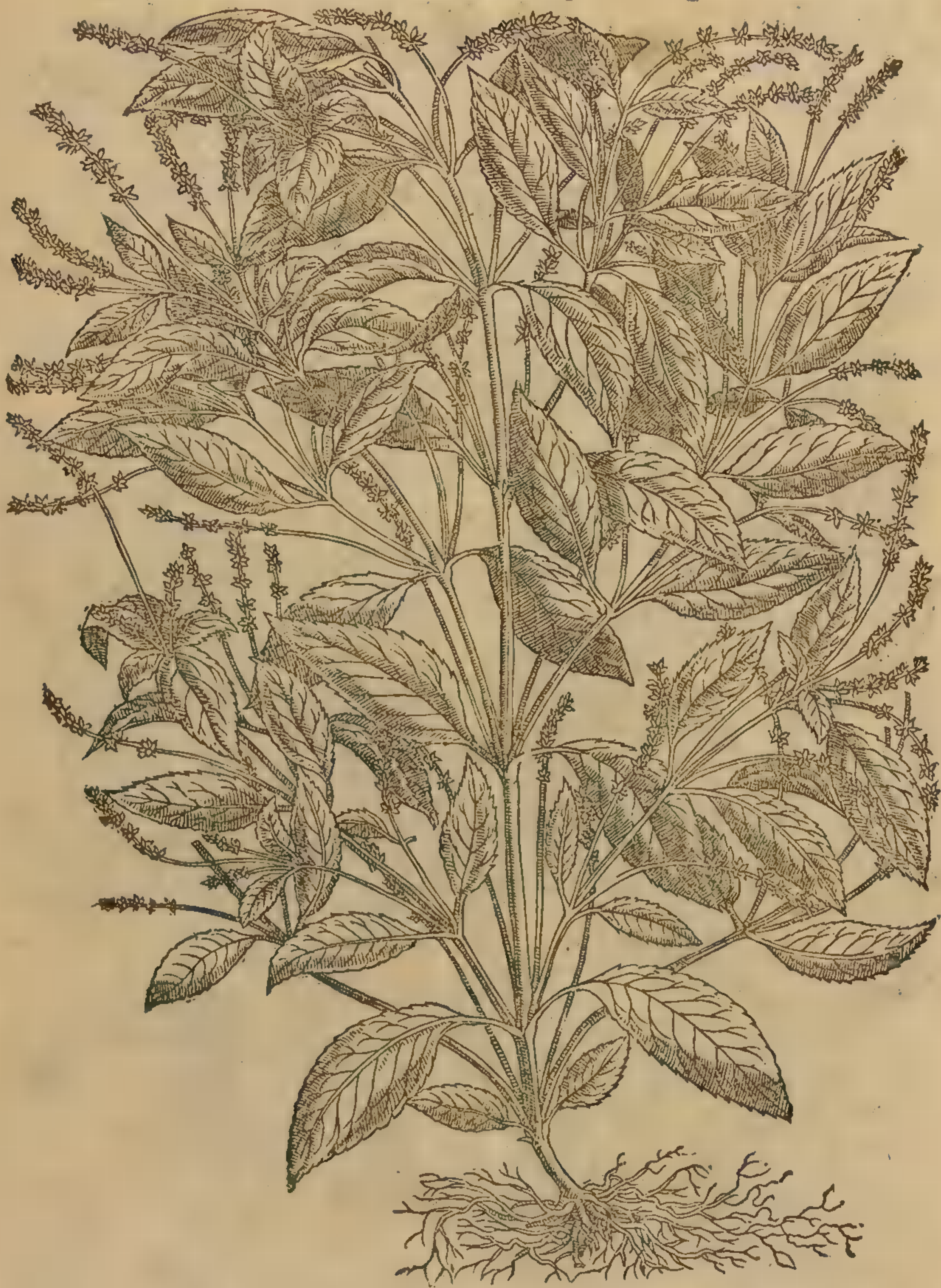


Virtù della
Mercorella.

Mercorella scrit-
ta da Gal.

Nomi.

fa dare per le purgationi, ouero la loro decottione insieme con malua. Mondificano il petto, & solouano la cholera; ma nuouono allo stomaco. Questo tutto della Mercorella disse Plinio. Le foglie così dell'una, come dell'altra oueramen-
te il succhio cacciano i porri; Il seme di ambedue cotto con assenzo gioua manifestamente al trabocco di fiele. Il suc-
chio mescolato con aceto, & applicato guarisce le serpigni, & le uolatichè. Della quale al VII. delle facultà de i
semplici scriuendo Galeno, così diceua. V sano tutta la Mercorella solamente per le purgationi. Nondimeno uolendo al-
cuno isperimentarla ne gli empiastri, la ritrouarà esser digeestiuu nelle facultà sue. Chiamano i Greci la Mercorella,
Λινξοστis: i Latini, Linoxostis, & Mercurialis: i Tedeschi, Bingelkraut: li Spagnoli, Mercuriale, & Vrtigua muer-
ta: i Francesi, Mercuriale.



Della Cinocrambe.

Cap. CXCI.

IL CINOCRAMBE fa un gamboncello alto due spanne, tenero, & bianchiccio: le frondi sono simili à quelle della mercorella, ouero dell'hedera, & per interualli bianchiccie: il seme è appresso alle frondi, picciolo, & tondo. Le frondi beuute insieme co'l fusto, soluono il corpo. Cotte come gli altri herbaggi, soluono la cholera, la flemma, & gli humori acquosi.

SE la pianta di cui è qui l'immagine non è la Cinocrambe Cinia, altra ueramente non ho alle mani, che più se gli rassomigli. Parmi ueramente che questa n'habbi tutte le note, eccetto che del seme, il quale non è come dice Dioscoride attaccato alle foglie, & però non posso io affermare, che si possi legittimare. Credesi il Ruellio, che'l Cinocrambe, & l'Atriplice saluatico sieno una medesima cosa. Onde se così crede egli, è in manifestissimo errore, percioche Dioscoride trattò dell'Atriplice saluatico nel secondo libro, & del Cinocrambe qui nella fine del quarto come di piante di uerse. Questa che habbiamo noi messa per il Cinocrambe, chiamano in alcuni luoghi d'Italia Mercorella bastarda, &

Cinocrambe, & sua essam.

Errore del Ruellio.



nasce quasi per tutto, & massimamente ne i campi, nelle uigne, & altri luoghi sodi, come scrive Dioscoride. E' egli assai differente dall' Atriplice saluatico, il quale cresce qualche uolta all' altezza di due gombiti, & non di due spanne. Di questo non ritrouo io, che facesse ne i libri de semplici Galeno mentione alcuna: imperoche d' altro Cinocrambe non scrissi egli, che dell' Apocino, come di sopra al suo proprio capitolo chiaramente si uede. Chiamano i Greci il Cinocrambe, Κυνόκράμβη; i Latini, Cynocrambe, & Brassica canina. i Tedeschi, Vuild bingelkraut.

Dell'Heliotropio maggiore.

Cap. CXCII.

LO HELIOTROPIO grande produce il fiore simile alla coda d'uno scorpione, la onde è chiamato scorpiuro: perche gira le sue frondi insieme co'l sole, è chiamato heliotropio. Ha frondi di basilico, ma piu pelose, piu bianche, & piu grandi: produce su dalla radice tre, quattro, 10 & spesso cinque fusti, con molte concauità d'ali: nelle cui sommità sono i fiori bianchi, ouero rosigni, i quali si piegano à modo d'una coda di scorpione: è la sua radice sottile, & inutile. nasce in luoghi

luoghi aspri. La decottione d'un manipolo dell'herba fatta nell'acqua, beuuta, purga per il corpo la cholera, & la flemma. Vale tanto beuuta con uino, quanto empiatrata, alle punture de gli scorpioni. Legasi addosso per impedire la concettione. Dicono, che dandosi una hora auanti al principio quattro grani del suo seme à bere con uino, liberano dalla febbre quartana: & tre dalla tertiana. Il seme impiastrato, disecca le formiche uerrucali, & pendenti, i thimi, & similmente l'epinitidi. Impiastransi utilmente le frondi à gli ardori del capo de fanciulli, alle podagre, & alle dislo-
gazioni delle giunture: prouocano i mestruai: & applicate trite di sotto, fanno partorire.

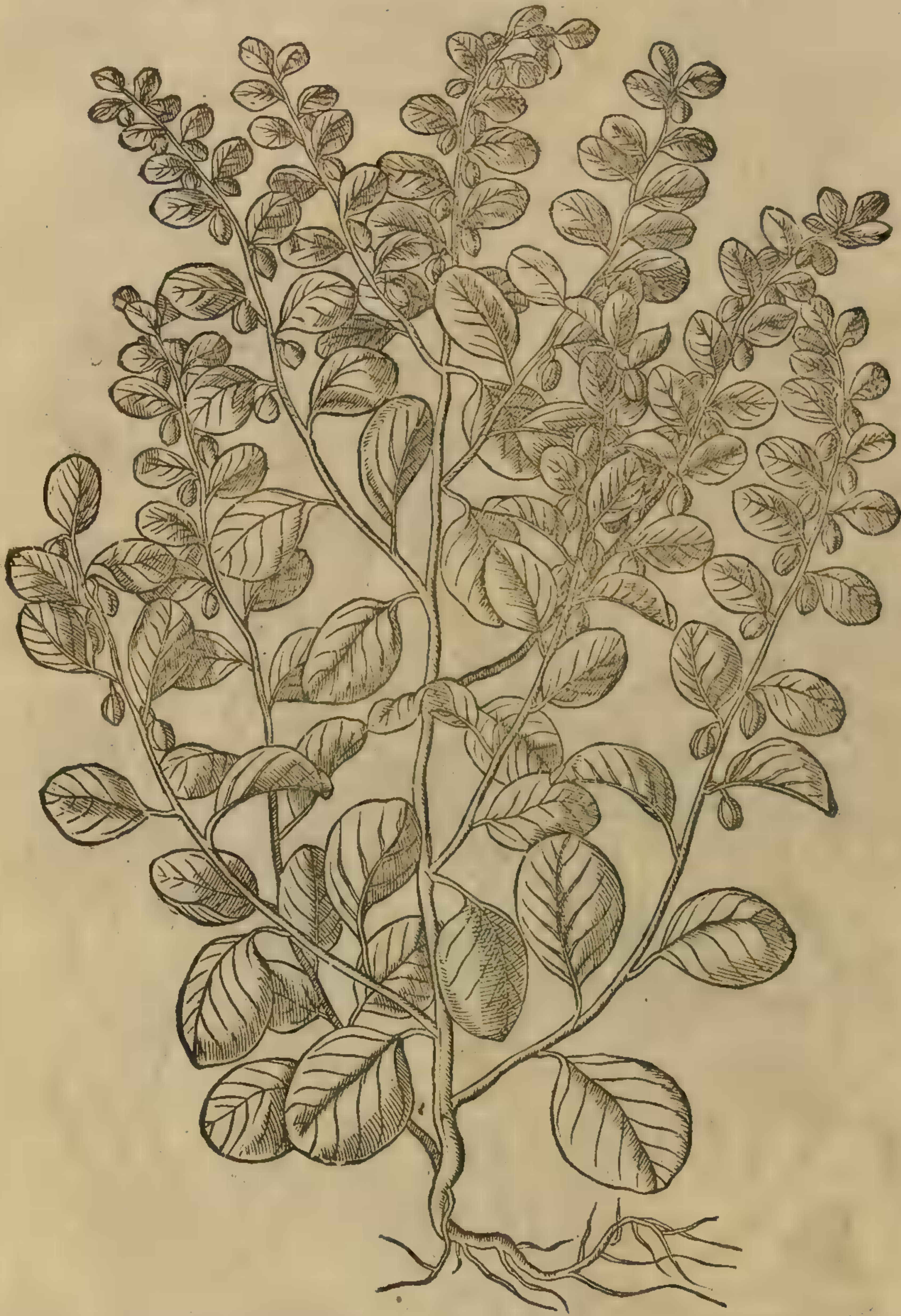
Dell'Heliotropio minore.

Cap. CXCIH.

¹⁰ **L**O HELIOTROPIO minore nasce nelle paludi, & appresso à i laghi, con frondi simili à quelle del predetto, ma piu tonde: produce tondo anchora il seme, come quelle uerruche pendenti, che chiamano acrochordone. L'herba beuuta insieme con il suo seme, nitro, hissopo, nastur-

HELIOTROPIO MAGGIORE.



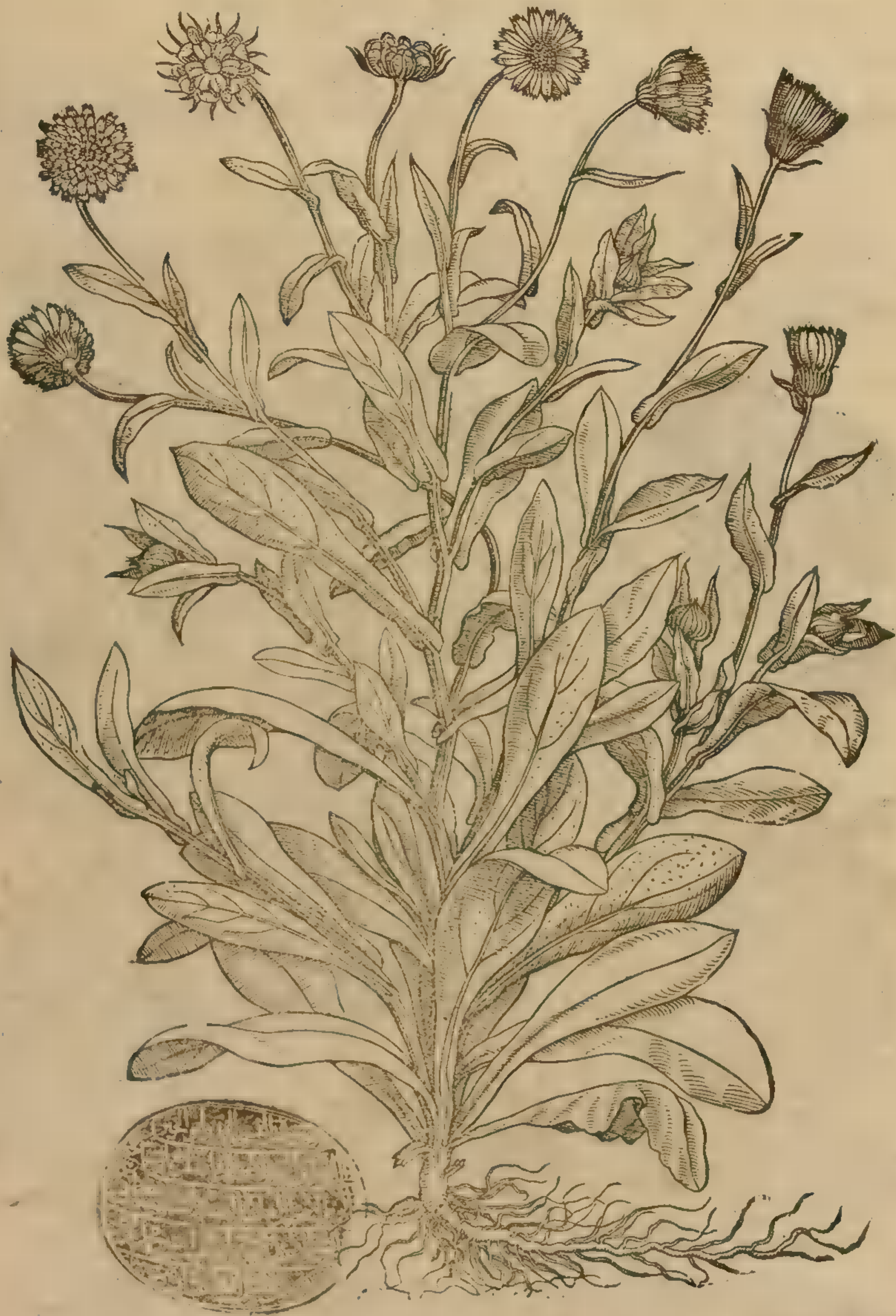


zo, & acqua, caccia fuori i uermini del corpo tanto larghi, quanto tondi. Toglie uia empiastrata con sale quelle uerruche, che chiamano acrochordone.

Heliotropij, & loro essam.

QUANTUNQUE scriua Dioscoride, che l'Heliotropio maggiore nasca solamente in luoghi aspri; nondimeno in Toscana, & nel contado di Goritia nasce egli copiosissimo quasi communemente per tutto, ne i campi, lungo le uie, nelle piazze delle castella, in luoghi secchi, & arenosi, et per fino appressò le case, con tutte quelle uere note, che gli attribuisce Dioscoride. Chiamanlo i nostri spetiali Verrucaria, et il uulgo herba de i porri: imperoche fregandosene i porri, gli caccia ualorosamente. Et imperò errano (come ben dice anchora il Ruellio) coloro, che si pensano, che la Calendola, la qual noi chiamiamo in Toscana Fior rancio, sia l'Heliotropio maggiore: percioche in alcuna nota non gli corrisponde. Alcuni, per uedere, che'l suo seme è alquanto ritorto, simile alle code de gli scorpioni, hanno creduto, che sia la Calendola l'Heliotropio; non accorgendosi, che Dioscoride disse, che i fiori, & non il seme dell' Heliotropio, si rassembrano alle code

C A L T H A.



le code de gli scorpioni. Il Ruellio dice, che in Francia si chiama herba cancri, per somigliarsi il fiore alle code de i gam-
 bari. Al che non consento io: perciocche altrimenti son fatte le code de i gambari, che quelle de gli scorpioni. Ma piu
 presto mi par di credere, ch'ella si chiami herba cancri, per l'effetto mirabile, che fa ne cancheri, & in tutte l'ulcere
 cancherose: nel che con mirabile successo l'adoperano i chirurgici in Toscana. Serrandosi con l'Heliotropio il pertugio
 oue s'annidano le formiche, si muoiono tutte dentro nella loro stanza: & circondandosi le cauerne delli scorpioni con un
 gamboncello d'Heliotropio (come scriuono alcuni) non ardiscono d'uscir fuore, & toccandosi con l'herba, subito si
 muoiono. Le foglie impiastrate con olio rosado, mitigano il dolore del capo. Beuta la decottione delle foglie fatta con ci-
 mino, caccia fuore le pietre delle reni, & ammazza i uermini del corpo. Il minore ho ueduto piu uolte appresso à i laghi,
 & nelle palludi in su'l distretto di Trento, del tutto simile à questo di Dioscoride, & mostratolo à diuersi medici: & spe-
 tiali. Non ritrouo io, che dell'Heliotropio tanto maggiore, quanto minore facesse mentione alcuna Galeno ne i libri de
 i semplici: quantunque d'amendue ne reciti Paolo Egineta quanto ne tolse da Dioscoride. Vogliono alcuni de i moderni,
 che la Calendola su detta sia la C A L T H A di Vergilio, & di Plinio, fondandosi solamente nell'aureo colore de suoi
 per-

Virtù dell'He-
 liotropio.

Heliotropio
 minore.

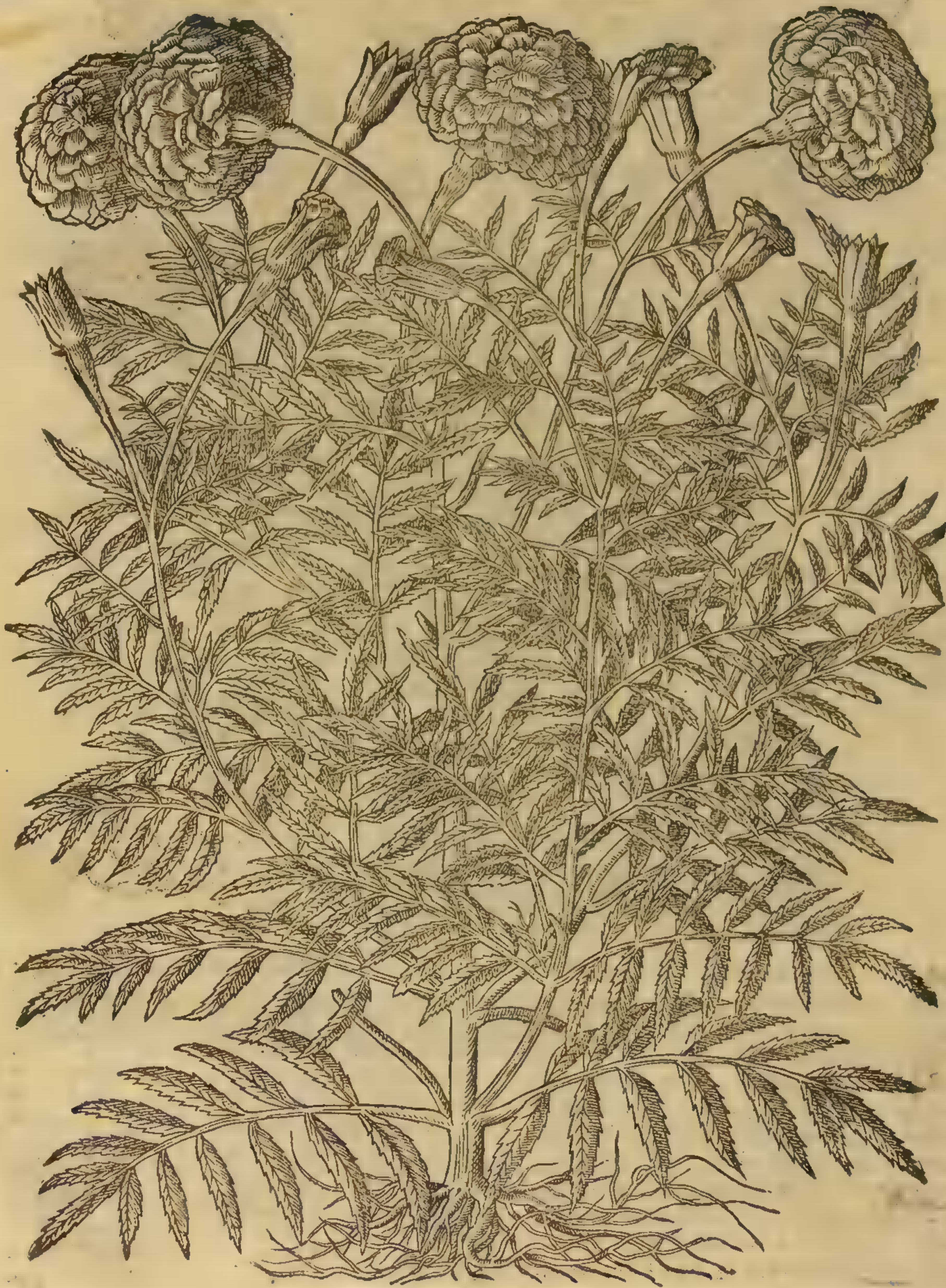
Calcha, & sua
hiltoria.
Virtù della Cal
tha.

perpetui fiori. Il che non so io negare, ne parimente affermare, non hauendone altra intelligenza. Noi in Toscana la mangiamo nelle insalate. Scalda la Calcha, assottiglia, apre, digerisce, & prouoca, quantunque nel gustarla ui si senta alquanto del costrettino. Ma è cosa notoria per mille isperimenti fatti dalle donne, che prouoca ella apertamente i menstrui, & massimamente beutone il succhio, ouero mangiata l'herba alquanti giorni continui. Il succhio beuto al peso d'una oncia, con una dramma di poluere di lombrichi terrestri, guarisce il trabocco di fiele. Sono alcuni, che dicono che l'uso di questa herba acuisce non poco la uista: Ma è ben cosa chiara che l'acqua lambiccata dall'herba fiorita guarisce

GAROFANO INDIANO MAGGIORE.

QUESTE due piante di Garofani Indiani debbeuano esser poste nel Discorso della Othonna nel fine del secondo libro doue è scritta l'Historia & la uirtù loro. Ma non essendo cio stato fatto per inauerrenza, l'habbiamo collocate qui nel discorso della Caltha, accio non restino fuore del uolume.

10



GAROFANO INDIANO MINORE.



il rossore, & le infiammazioni delli occhi distillandouisi dentro, ò applicandouisi sopra con le pezzette di tela di lino. La poluere della secca messa sopra i denti, che dogliono, ui conferisce assai. Chiamano i Greci l'Heliotropio, *Ἡλιότροπον*: Nomi. i Latini, *Heliotropium*.

Della Scorpioide.

Cap. CXCIII.

LA SCORPIOIDE è una herbetta, che produce poche frondi, il cui seme è simile alle code de gli scorpioni. Questa impiastrata in su le punture de gli scorpioni, è ueramente rimedio pre-
10 sentaneo.



Scorpioide, &
sua effam.

Scorpioide
scritta da Gal.
Nomi.

SE L'ALTRE note corrispondessero all'istoria, che Dioscoride scrive della Scorpioide, come ni corrisponde il seme, sarebbe ueramente da dire, che fusse la Calendola. Ma producendo questa assai frondi, & lunghe, & quella poche, & breui non si puo se non dire, che errino coloro, che si credono, che la Calendola sia la Scorpioide. Questa ho ueduto io in un'orto di M. Giuliano da Marostega medico di Ciudadale di Austria: & parmi che del tutto si gli rassomigli, come si puo giudicare dal presente ritratto. quantunque non manchino huomini dottissimi, che hanno opione diuersa dalla nostra, uolendo che sia il Thelephio, poscia che (come dicono) fu cosi chiamata dallo scholiaste di Nicandro. Ma io ueramente, non mi curo dell'opinione di costoro, poscia che l'esser cosi chiamata dal su detto scholiaste, non proibisce, che non sia ella chiamata da Dioscoride Scorpioide. Scrisse breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Scorpioide scalda nel terzo ordine, & dissecca nel secondo. Chiamano i Greci la Scorpioide, *Σκορπιονίδης*; i Latini, *Scorpioides*.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL QUINTO LIBRO DELLA MATERIA
MEDICINALE DI PEDACIO

Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.



E I QUATTRO libri scritti di sopra, Ario amatissimo, habbiamo trattato de gli odoramenti, de gli unguenti, de gli olij, de gli alberi, & parimente delle lagrime, & de i frutti loro: & oltre à cio de gli animali, del mele, del latte, de i grassi, delle biade, delle herbe de gli horti, & d ogni sorte di radici, d herbe, di succhi, & di seme. Ma hora in questo quinto uolume, fine di tutta l'opera, diremo de i uini, & delle cose metallliche: & però cominceremo prima il trattato nostro dalle uiti.

DISCORSO DEL MATTHIOLI.



PERCHE ueramente è malageuol cosa, anzi quasi impossibile, che non sapendosi i fondamenti, & i principij uniuersali di qual si uoglia scienza, ò facultà, si possano in spetialità ben sapere tutte l'altre cose, che ne seguitano, & ui si ricercano; però parmi esser stato non meno necessario, che utile di douere in questo luogo uniuersalmente trattare dell'origine, & materia metallica, & minerale. Di cui quantunque trattasse in questo quinto libro spetialmente Dioscoride, & parimente Galeno ne suoi libri delle facultà de semplici; nondimeno non hauendo alcun di loro fatto memoria alcuna ne dell'origine, ne della materia, ne delle cause, ne d'alcune altre principali considerationi molto ueramente necessarie, & degne da essere intese, non ho potuto mancare di non dilucidare tutte quelle cose, le quali, così in questi, come ne gli altri semplici medicamenti mi paiono necessarie per uso, & beneficio commune. Dico adunque, che esaminando molti tanto de gli antichi quanto de i moderni autori, che hanno scritto sopra questa materia, non solamente gli ritrouo esser molto differenti; ma in alcune cose anchora contrarij. Et quantunque alcuni di loro, s'accostino assai il uero; nondimeno à me pare, che non compiutamente esplichino tutto quello, che di necessità ui si richiede. Fannosi (dice Aristotile) tutte le pietre, che messe nel fuoco non si liquefanno, d'una eshalatione della terra secca, & focosa. Dalla quale propositione si puo consequentemente dire, che di mente d'Aristotile le pietre, che si liquefanno al fuoco, come sono quelle, che contengono in se uene di metalli, & altre, si generino per lo contrario d'una eshalatione humida. Alla quale opinione non adheriscono punto coloro, che piu profondamente, & piu diligentemente hanno di cio inuestigato, credendosi, che molto meno si possano generare le pietre di uapore, che le terre. Imperoche la poluere, che così si generasse, non mai potrebbe di piu cose far una sola senza il mescolamento di qualche humore: & così parimente tutte le pietre, che non si liquefanno, si dissoluerieno a geuolmente in poluere, & in rena senza molta fatica de gli artefici che le pestassero, se solamente fossero generate senza alcuno humore, ò di rena, ò di poluere. Veggiamo noi continuamente pietre infinite, durissime, ferme, & pesanti. Il che senza alcun dubbio ne dimostra, che sieno generate d'altra materia, che di uapore. Percioche se d'esso solo generate fossero, non è dubbio alcuno, che maggiormente generar si douessero nella suprema regione dell'aria appresso all'elemento del fuoco, che nella nostra inferiore della terra: sapendosi quanto quella parte superiore piu uenga accesa dal uelocissimo mouimento, & conuersione de corpi celesti. Onde sarebbe necessaria cosa, che se non in altri tempi, almeno ogni uolta che si ueggono comete, fiaccole, traui, & fiamme ardenti nell'aria, cascassero dal cielo ò pietre, oueramente terra: il che però non ueggiamo. Et quantunque si ritrouino alcuni scrittori di grandissimi prodigij, che dicono essere qualche uolta piouute le pietre, come serue Plinio, & de gli altri; nondimeno Aristotile non tiene opinione, che le pietre si potessero generare nell'acre. Imperoche scriuendo egli esser cascata dal cielo una pietra, dice che dal uento iui fu ella portata. Ma se pietre si generano per alcun tempo nell'acre (come non neghiamo farli) chi ne ueta, che non possiamo dire, ch'esse si facciano della istessa materia, che si fanno in terra? La qual materia puo ageuolmente esser causata da uiolentissime tempeste, generando con alcun moto repentino nel nascimento suo quei corpi terrestri dalla permutazione de gli altri elementi. Theophrasto poi tiene, che non solamente le pietre, ma anchora le terre si facciano d'una materia pura, & eguale fatta ò per conffusso, ò per certo percolamento, ò in altro modo separata. La quale opinione quantunque habbia in se qualche ragione: non però parmi che diuenti ella tale per questi due modi soli. Ne quantunque essa materia sia prossima à purissima terra, è però tutta pietra; ma si fa pura, & eguale anchora per altre uie, come quando nascono gli humori. Et è qualche uolta anchora necessario, che cotal materia fatta in questi

Varie opinioni
intorno alla ge-
neratione delle
pietre.
Opinione di
Aristotile.

Opinione di
Theophr.

ZZZZZ due

Opinione di
Auienna accet-
tata.

Errore di Plin.

Succo natural-
mente pietrifi-
co.

Diuerse opinio-
ni sopra la gene-
ratione de me-
talli.

due modi sia primamente cotta dal caldo, accioche di quindi si generi poscia lo humore, di cui finalmente si generano quel-
le pietre, che si liquefanno al fuoco. Ne so, oltre à cio, come scusare si possa piu auanti Theophrasto tenendo, che ogni
pietra, & le pretiose anchora aboundino di terra, dicendo egli espressamente che di tutte quelle cose, che sono in terra al-
cune sono acque, & alcune terrene: & che acque sono quelle, che contengono in se metalli, come oro, & argento, &
altri: & terrene sono le pietre, & tutte le spetie delle pietre pretiose. & parimente tutte le spetie delle terre, che sono
in consideratione, ò per la qualità del colore, ò per esser polite, & lisce, ò per esser salde, & ferme, ò per altra loro
spetiale facultà. Dal che si puo considerare essersi in questo non poco ingannato Theophrasto: percioche se la opinione
sua fusse uera, non si ritrouarebbe gemma alcuna, che rilucesse, auenga che molte se ne ritrouino, che lucono. Et però non
tutte le spetie delle pietre pretiose sono terrene, ma a-
quee, cioè fatte di un humore, in cui è molto piu peso d'acqua, che di
terra. Più uera, & piu ragioneuole delle opinioni di Aristotile, et di Theophrasto parmi ueramente la opinione d'A-
uicenna seguitato in questa parte da Alberto: percioche quantunque non esplicasse esso Auicenna in quanti modi si pos-
sa congregar la materia delle pietre; disse però essere un luto uiscoso, & acqua, non intendendo però acqua semplice,
ma mescolata con terra. In cui quando piu terra, che acqua si ritroua, si chiama luto: & quando piu acqua, che terra,
si chiama succo. Imperoche il luto non è altro, che terra bagnata dall'acqua: ne altro è il succo, che acqua, la quale hab-
bia in se della terra, ò qualche parte metallica. Il luto adunque, che ha da farsi pietra, bisogna che sia cosi uiscoso, co-
me quello, che si fa di creta, & d'acqua, onde si fanno i mattoni, & le uasi di terra. percioche da ogni altro, oue non sia
tenacità alcuna, ageuolmente si separa l'humore, & piu presto cuocendosi diuenta poluere, che pietra. Il che non inter-
uiene nel luto tenace: imperoche il calor del fuoco nel suo primo operare, l'indurisce dissecandolo, & fallo diuentar
una sustanza mezzana tra luto, & pietra: & poscia con la perseveranza di cotale operare, & parimente con la uel emen-
za, lo fa diuentar pietra. E anchora necessario, che il succo, che ha da diuentar pietra, sia uiscoso. il che manifesta-
mente si uede ne corpi nostri, essendo già lungamente determinato da i medici, che non d'altronde si genera la pietra nel-
le reni, & nella uescica, che da tenaci, & uiscosi humori cotti con certo tempo dal calor nostro interiore. Et però dire-
mo che non d'altra materia si generino le pietre pretiose trasparenti, se non d'un succo, il quale contenga in se molto piu
acqua, che terra. Imperoche se cosi d'acqua sola si facessero elle, come scriue Theophrasto, messe nell'acqua non andareb-
beno al fondo, ma nuotarebbero di sopra, come fa il ghiaccio, & la grandine. Et però (come piu auanti al suo luogo di-
remo) falsa & erronea è la opinione di Plinio, & parimente di tutti coloro, che uogliono, che il cristallo sia conge-
lato di neue, uedendosi, che messo nell'acqua subito se ne scende al fondo. Generansi oltre à cio le pietre dalle istesse pie-
tre, secondo che le acque de riu, de fiumi, & delle uene sotterranee, che corrono sopra sassi, del continuo ne rodono la
superficie, come apparentemente si uede generarsi ne canali, oue alcune acque calde trascorrono, alcune sasso'e crosse
induriteui dal sole: le quali per essere composte di minutissimi frammenti sono assai manco dure, & piu fragili delle altre
pietre. Vedesi questo apertamente in alcune acque di bagni, & specialmente nel nostro contado di Siena nel bagno di san
Philippo, oue dall'acqua si generano alcune picciole pietre, che nella bianchezza, & nella materia del tutto si rassem-
brano al zuccharo, di modo che talmente si rassomigliano, & ò li anesi, & à i coriandoli, & altri confetti, che si ten-
gono nelle spetiarie, che sono alcuni, che empiondole le scatole, pigliandosi piacer di ridere, ingannano ageuolmente al-
trui, dandone ne i conuiti à qualche buon compagno, à cui molto piacciono i confetti. Il che parimente si uede in coloro,
che tolgono la doccia dell'acqua di questo bagno in su'l capo. imperoche in breui giorni genera loro sopra i tosi capelli
alcune granella di questa istessa materia, simili à gli anesi confetti: i quali non se ne spiccano se non con lungo tempo.
Vedesi parimente questo medesimo in alcune spilonche, & concauità de monti, oue dall'acque, che iui trapelano, tra le
fessure de sassi, ui si fanno nelle parti superiori alcune lunghe pietre simili à quel ghiaccio, che si uede nel tempo del uer-
no pender da i tetti, quando ni si liquefa la neue: le quali sono doue d'un colore, & doue d'un altro, secondo il colore de
sassi, da cui porta uia l'acqua la superficie loro. Onde interuiene, che dalle rasure de sassi, di cui si fa la calcina, si fa il
gesso, la pietra melitite, & parimente la galattite, quando mescolate con l'acqua si dissecano. Et nel medesimo modo
si fa la hematite, & la pietra chiamata schistos, delle rasure delle pietre rosse. Et ritrouansi spesso per le medesime ra-
gioni nelle commessure de marmi macchiati, & di quelli anchora, che tirano al bigio, i dattoli chiamati Idei, le pietre
Giudaiche, le trochite, & altre simili. Ma il succo, il quale, è atto naturalmente à farsi pietra, è senza dubbio dif-
ferente dall'acqua predetta, ò per hauere egli in se piu sedime, ò perche l'acqua, che ui si contiene, sia piu spessita dal
fuoco che la cuoce, ò perche sia in esso alcuna cosa, che tenga molto del costrettino. di cui credo io, che nascano nel fondo
del mare i coralli. Ultimamente si puo dire esser materia da farsi pietra ogni cosa porosa, & penetrabile, in cui possa que-
sto succo pietrifico ageuolmente cacciarsi dentro, tanto dico sotto terra, quanto sopra essa, portatoui dall'acque. Il per-
che si ueggono alle uolte conuersi in sassi, & alberi, & animali, oueramente parte di ciascuno, come fanno testimonio
per tutto i Boemi: per essersi ritrouato in piu luoghi di quel regno (come scriue l'Agricola) alberi con la scorza, rami,
midolla, & radici tutti conuersi in durissima pietra. Et già ho ueduto io un ramo d'un albero cauato dalla riu d'un la-
go, il quale parte era pietra, & parte legno. Et parimente un teslicolo d'un caualllo conuerso in pietra dimostraua già à
ciascuno nel fondaco de Tedeschi M. Antonio Golb agente de Fuccari. Corna, & ossa d'animali, & parimente nicchi
di pesti conuersi del tutto in pietra per li campi, & per le campagne di uarij luoghi d'Italia, si ritrouano spesso à i gior-
ni nostri. & però non accade à darne altra testimonianza. Onde uengo hora à concludere, che la materia, da cui na-
scono le pietre, non è solamente d'una sorte, ma di molte: cio è, luto, in cui piu terra uiscosa che acqua si ritroui: succo,
il qual contenga assai piu acqua, che terra, congelato da grandissimo freddo, superficie leuata da i sassi, & trasporta-
ta dall'acqua; succo naturalmente pietrifico: & ogni materia porosa, che il predetto succo in se capire possa. Pari-
mente ragionando de metalli, & delle uene loro, dico che gli scrittori, che d'essi trattarono, malageuolmente s'accor-
dano, per ritrouare io altra essere la opinione de philosophi, altra quella de gli alchimisti, & altra quella de gli astrolo-
gi, da cui del tutto s'allontana l'opinione del uulgo, per esser contraria à quello, che la esperienza, onde si caua la ueri-
tà

Opinione del
vulgo rifiutata.

Opinione de
philosophi, &
alchimisti fal-
sa.

**Materia metal
lica.**

**Cause, che fan-
no generare i
metalli , & le
pietre.**

Onde le pietre
sieno di diuersi
colori.

Molte differen-
ze nei metalli.

Molte differen-
ze nelle pietre.

materia. Il perche le pietre pretiose si ritrouano il piu delle uolte sole: percioche i purissimi liquori, onde si generano, condensati dal freddo, rare uolte si ritrouano in un luogo essere hor molti, hor grandi. Et però diremo che le molte pietre si generano ne i luoghi porosi, & traspirabili, onde puo ageuolmente il calore uscir fuori, per diuersi meati, & separare la materia in piu, & meno quantità di pietre, secondo che assai, o poche sono le porosità della cosa. Come che possa esser cagione di generarne molte anchora la uarietà della materia, onde nascono. imperoche separando il calore naturalmente una materia dall'altra, genera di necessità piu, & diuerse pietre. Il che interuiene anchora, quando il luogo è molto pieno di diuersi recettaculi, doue la materia atta à farsi pietra, è per se stessa diuisa in molte parti: & in questa puo cosi il freddo, come il caldo operare, creandone di grosse, & di picciole, secondo la quantità del recettaculo, oue si contien dentro la materia. In questo modo si generano i ciottoli chiamati silici, & parimente la ghiaia del corso de torrenti. quantunque questa si faccia alle uolte per l'impeto del corso dell'acque, da cui rompendosi i sassi in minuti pezzi si fanno poi ageuolmente quasi ritondi, & lisci dal lungo stropicciarsi, & rotolarsi insieme. Ritrouansi appo questo le pietre di diuersi colori, per la diuersità della materia, da cui si generano: la quale essendo poscia cotta dal caldo, in cui si ritroua facultà di scurire i lucidi colori, & d'illustrare gli scuri, fanno cotali colori quelli effetti medesimi di quelli, che si danno alle uasa di terra cotta, che si dipingono. imperoche differentissimi sono i colori, con cui si dipingono le uasa auanti che si mettano nella lor fornace, da quelli che ui si ritrouano permutati dal fuoco, quando son cotte. Veggiamo manifestamente, che la squama del rame macinata, dipingendosi le uasa con essa, resta d'un colore paonazzo scuro: & nondimeno nelle cotte riesce poi di uerde colore. Come fa quella del ferro di giallo: & la pietra bertina chiamata zaffara di bellissimo azzurro, come dimostrano hoggi alcuni smalti da dipingere fatti nelle fornaci de uetri di questa pietra, i quali superano di colore ogni azzurro pretioso oltramarino. Ma questa facultà di permutare i colori non si ritroua nel freddo. & però le pietre congelate da esso restano ne i medesimi colori della materia, da cui si generano. Onde si puo credere che i ciottoli de fiumi sieno coloriti di fuori, per esser hor bagnati dal corso dell'acque, & hor secchi dal Sole: il calor del quale, onde s'insuocano cosi la state, che à pena toccar si possono, puo alterare ageuolmente in parte i lor colori nella superficie assai piu, che nel centro. Di uarij & diuersi colori sono parimente i metalli. Et però diremo essere l'oro di color giallo acceso, o perche il calor tinse cosi la terra auanti che si mescolasse con l'acqua: oueramente l'acqua, & la terra insieme auanti che fussero congelate in metallo dal freddo. & cosi si puo dire di tutti gli altri metalli. La lucidezza de quali (come è stato detto di sopra) da altro non procede, che dall'acqua. Et però quanto l'humore metallico è piu sottile, & piu puro, genera metallo tanto piu lucido, & piu netto. Et di qui procede, che l'oro preuale di gran lunga à tutti gli altri, & che quando si cola, per la terra purissima, che contiene, fa tanto poco fumo, che à pena è sensibile: onde piu presto respira uno odore pieno di dolcezza, che d'altro. Auenga che l'argento, per hauer la terra piu impura, faccia piu fumo dell'oro, & renda qualche malo odore: ma non però tanto, ne cosi abominuole, come quello del rame, & del ferro. i quali per esser fatti di terra piu adusta, sono consequentemente piu impuri. Il piombo poi, & lo stagno per abondare assai piu d'acqua, hanno ragioneuolmente piu rimesi gli odori. Ne altro è cagione, che si fugga l'uso delle uasa di rame, & di ferro da chi sa ben la cosa, per l'uso de cibi, & del cucinarui dentro, se non perche essendo molto amara la terra adusta, che posseggono, infetta ageuolmente i cibi, che ui si cuocono, o ui si mangiano dentro. Il che non solamente fa dispiacere al gusto, ma souertisce con non poca nausea lo stomaco. Et però auertiscano qui molto bene i diligenti spetiali: percioche per cuocere alle uolte alcune cose acetose nelle loro ramine, sono causa di strani & maligni accidenti. Sono oltre à cio tutti i metalli ponderosissimi: del che è cagione la densità grande della sustanza loro. Et di qui uiene, che gittandosi ne i metalli liquefatti qualche cosa ponderosa ui sta di sopra à gallo & non se ne scende à fondo, pur che sia maggiore la quantità del metallo, che del peso, che ui si gitta. Del che si puo fare ogni giorno sperienza con l'argento uiuo: percioche ogni metallo, che ui si mette, ui nuota: eccetto l'oro, il quale non solamente per essere il piu ponderoso di tutti, subito ui si sommerge; ma ancho perche pare che u'habbia egli non poca naturale conformità, & amicitia. Liquefatti appo questo, che sieno i metalli, non s'attaccano à cosa alcuna, che gli tocchi, ne infettano, ne macchiano, come fanno tutti gli altri liquori tanto minerali quanto d'ogni altra qual si uoglia sorte. Ne da altro questo procede, se non dalla tanto buona, & ferma mistione fatta dal secco, & dall'humido, che si ritroua in loro, ostando la parte secca all'humida, che non s'attacchi, & non inhumidisca: & proibendo l'humida alla secca, che non si fermi del tutto. La qual mistione essendo perfettissima nell'oro, causa che egli solo tra tutti i metalli non s'abbruscia nel fuoco. percioche essendo la sua terra purissima, & ottimamente connessa con l'acqua, osta fortificando, & ritenendo l'humore, che il fuoco non lo faccia eshalare: & per lo contrario proibisce parimente l'humore, che la terra non s'accende. Et cosi non si puo l'oro abbrusciare, come fanno tutti gli altri metalli. i quali per non hauer perfetta mistione, & hauer la loro terra non pura, sono ageuolmente superati dal fuoco: quantunque accaggia questo piu presto in un metallo, che in un altro, secondo che l'uno è piu che l'altro terrestre, & mal composto, come è il ferro, il piombo, & lo stagno. Percioche il rame per hauer manco terra, & piu pura del ferro, non cosi presto cede al fuoco, come fanno essi: come parimente non gli cede cosi ageuolmente l'argento. Ma il piombo, & lo stagno non però si consumano presto, perche sia in loro molto del terrestre; ma solamente perche il temperamento della mistura è in loro piu imperfetto, che ne gli altri. Hor ritornando pure alle pietre, dico ritrouarsi tra esse di quelle, che sono lucide, & trasparenti, & similmente di opache, & di scure. percioche ritrouandosi in esse piu terra, & piu acqua, che ogni altra cosa, non è marauiglia se abondando l'acqua sieno trasparenti, & oscure, quando ui soprabonda la terra. Veggiamo noi apparentemente esser l'acqua chiara lucida, & diaphana. onde non possiamo giudicare altro, se non che l'acqua, sia cagione della diaphanezza, & chiarezza loro: & che però quelle, che si ritrouano esser tali, d'altro non sieno generate, che di lucidi, trasparenti, & chiari succhi: & l'opache, & le scure di materie del tutto contrarie alle predette, cio è di luto, & di succhi torbidi, & scuri. La cagione poi, che alcune pietre sieno piu lucide, & piu trasparenti l'una, che l'altra, altronde non procede, che dalla uarietà de gli humori, di cui elle si concreano, i quali sono naturali-

aturalmente piu lucidi, & piu chiari. Et però bisogna che le gemme bianche si generino d'un succo simile all'acqua, & che però ci si dimostrino piu lucide, & piu chiare di tutte le altre, come è il cristallo, & parimente l'iride: la quale quando è percossa da i raggi del sole per l'ombra de cantoni, che si ritrouano in essa, pare ingannando l'occhio alquanto piu scura, & gitta nelle prossime pareti uno splendore (come dice Plinio) simile à quello dell'arco celeste, onde s'ha ritrouato il nome. Il diamante poi si genera di succo men chiaro: & però è egli piu scuro dell'iride, & del cristallo, il quale (come piu auanti diremo) nasce da per se come le altre pietre, & non si genera in alcun modo nelle montagne frigidissime di ghiaccio, & di neue, come scriuono alcuni. Questa medesima uarietà si uede parimente in tutte le altre gemme lucide di qual si uoglia colore, ò sieno fatte di succhi uerdi, come sono gli smeraldi, & le prasme: ò di cerulei, come sono i sapphiri, i ciani, & alcune spetie di diaspri: ò di rossi, come sono i carbonchi: ò di porporci, come sono i giacinti, & gli amethisti: ouero di color d'oro, come sono i chrisoliti, & i chrisopatii: ò di misti, come gli opali. Et però non senza ragione si puo credere, che sieno generate di succhi neri, & impuri tutto il resto dell'altre gioie, che non sono trasparenti: sapendosi, che ogni chiarissima, & limpidissima acqua perde la sua trasparenza, ogni uolta che se le mescoli dentro ò inchiostro, ò altro simile liquore, quantunque la lucidezza esteriore della superficie non si perda. Le lucide appo questo non sempre si ritrouano del tutto nette da qualche macchia, ò da peli, ò da nuuole, ò da ombra, ò da sale, ò da piombaggine; tutte cose che ui si generano per non essere tutto il lor succo d'un color medesimo. Generasi l'ombra nelle gemme, ogni uolta che la materia succosa loro è in qualche parte piu scura: & le nuuole ui si fanno, per esserui alcuna parte piu bianca: & i peli, da cui sono offesi spetialmente i sapphiri, il sale, che offusca particolarmente gli opali. & la piombaggine, che occupa gli smeraldi, sono ueramente tutti impedimenti di altri colori differenti dal proprio di quelle gioie, in cui si ritrouano. Et fannosi le gioie ruuide, & inequali, quando per la diuersità della materia del lor succo crescono inequalmente in diuerse parti. Dalle quali ragioni indutti possiamo molto ben dire, che tutte le altre spetie di pietre, che non sono lucide, ne trasparenti, sieno fatte, & composte di materia molto terrestre, & di grossissimo succo. Ritrouasi tra queste anchora non poca differenza: percioche alcune sono leggiere, & spognose: altre graui, ferme, & serrate insieme. Il perche diremo, che leggiere, & spognose sono quelle, nella cui generatione non fu l'humore ben mescolato con la terra, il quale essendo poscia risoluto dal caldo, lasciò uacuo il luogo, doue si conteneua dentro, come interuene ne i tufi, & altre pietre simili. Accade questo medesimo, quando per loro stessi s'abbrusciano i monti, come del continuo fa Etna in Sicilia, & al tempo di Plinio, & hora nouamente al nostro fece in Campagna Vesuuio: doue essendo da ualorisissimo fuoco abbrusciata la terra, se ne genera quella pietra spognosa, & leggiera, che si chiama pomice. Ma tutto il contrario interuene nelle pietre graui, compatte, & dure. La qual durezza piu in una, che in una altra si genera, quando essendo la materia tenace, & il calore cosi grande, che possa risolvere da quella l'humore: percioche si stringe, & si condensa ualorosamente la materia in se stessa. Ma quando ui si ritroua poco, ò niente di tenacità, essendo molto il calore, consuma ageuolmente l'acqua, quantunque, ben mescolata con la terra, & abbruscia essa terra. onde nasce poi, che la pietra si faccia cosi tenera, & fragile, che ageuolmente si conuerta in terra. Indurisce anchora fortemente le pietre il freddo condensando (come è sua natura) & serrando la materia in se stessa. Et queste son quelle, che gittate nelle fornaci (come è stato detto) si fondono, & si liquefanno per rispetto dell'humore, che ui si ritroua dentro congelato. Et però quelle pietre messe nel fuoco si spezzano, & saltano in diuerse parti, che non hanno in se tanto humore, che conserui le parvi terrestri insieme: il qual humore, se ui si ritroua essere falso, fa lor fare grandissimo strepito nel rompersi, che fanno nel fuoco. Doue mettendosi quelle, che si generano di luto, presto si risolvono in poluere, per la terrestre siccità, che molto abbondante si ritroua in loro. Et parimente consuma la fiamma del fuoco le pietre bituminose, come è la pietra gagate, con cui per difetto di legna, in piu parti d'Alamagna, & spetialmente in Fiandra, ordinariamente si fa fuoco. Ma non però è tanta la attiuaità del fuoco, che possa guastare, ne abbruscicare il diamante, per hauer egli l'humore piu forte del suo calore. Il che è parimente cagione, che non possa lo istesso fuoco non solamente abbruscicare l'amianto, ma ne anchora liquefarlo. Quelle pietre poi, in cui si ritroua manifesta facultà corrosiua, & ulceratiua, come l'Assia, che fattono sepolchri consuma i corpi, che ui si ripongono, & però chiamata Sarcophago; non è dubbio, che d'altro si generino, che di materia acuta, come ueggiamo fare ad alcuna spetie di cadmia, la quale ulcera, & mangia le gambe, & le mani de lauoratori, che la cauano. Quelle oltre à cio, che come se fossero grauidi, hanno dentro di se ò altra pietra, ò creta, ò liquore, sono cosi fatte, & per la uarietà della materia, che contengono in loro, & per la forma, che quasi tutte hanno ritonda, ò simile. Imperoche la materia rinchiusa nel centro diuersa dalla esteriore, ò cotta dal calore subito si diuide, oueramente dopo alcun tempo si diuide, & si secca: come fanno alla uolta i nuclei nelle mandorle, & nelle nocciuole, quando suauiti, ò mal maturi si seccano. Et però dico, che se la materia conclusa dentro è uiscosa, & tenace, diuenta senza alcun dubbio pietra, come si uede nella actite, che uolgarmente si chiama pietra dell'aquila: ma se non tenace, si conuerte in una terra simile alla creta, come si uede nella gcode, in cui (come dice Plinio) si sente diguazzare dentro l'humore, come nelle noua sceme, & stantie: & se ui si troua humidità sottile, uiresta dentro un liquore, come si uede nell'enhidro. Le chiocciolc poi, le gongole, & parimente alcuni piccioli topi, che si ritrouano alle uolte dentro à i sassi, non possono esserui generati se non di calore, & di grassa materia. Ma la terra quanto piu è ella grossa del mare, tanto piu genera cose imperfette. Ne però si marauigli alcuno, che cotali spetie de conchilij nati nella interna sustanza de sassi, standoni lungamente, ui crescano & ui uiuino: & che il sasso ceda, & dia luogo dilatandosi. Imperoche io posso di cio far sempre uero, & indubitato testimonio, per hauer ueduto sotto al castello di Duino nella riuu del mare Adriatico, non molto lontano dal Timaio, rompere da alcuni genti, til'huomini miei compagni per loro spasso con grossi martelli alcuni sassi, restati all'hora in secco per il riflusso del mare, dentro à i quali fu ritrouato grandissimo numero di quei conchilij, che chiamano dattoli, per esser di forma simili à i dattoli delle palme, non manco grati ne cibi, che si sieno le ostriche. Di questi auanti che mai prima gli uedeessi canare delle pietre, haueua io piu uolte gustati nel castello di Goritia nelle lautissime mense dell'illustre, & generoso Signor Conte Francesco

Varietà di colori, & d'altre qualità nelle gioie.

elementari (quantunque tutte sieno diseccatine) alcune scaldano il corpo , come fa lo alume , il chalcantio , il chalciti , il misi , il fori , la melanteria , & l'erugine . Altre lo infigridiscono , come fa la terra Eretria , la molibdoide , lo stimmi , la cerussa , & il lithargirio . Altre con le seconde facultà , che posseggono , mollificano le durezza , come fa la pietra gagate per il molto bitume , che possiede . Altre per lo contrario indurano le parti molli , come la molibdoide , & lo stibio . Altre aprono le porosità della pelle , come fa il nitro , & la sua spuma : altre le serrano , come fa la terra Samia , & ogni altra terra uiscosa , & tenace . Altre liquefanno i nodi , le scrophole , & le gomme cresciute , & condensate ne i corpi , come fa la pietra molare , & la piritè . Altre cicatrizzano l'ulcere , come fa il chalciti , il misi , & l'alume . Altre consumano la carne , come fa il fiore della pietra Assia , il chalcantio , & l'erugine . Altre putrefanno la carne , come fa la calcina uiua , l'orpimento , la sandaracha , & la chrisocola . Enne oltre à cio di quelle , che hanno diuerse facultà , come
10 la Cimolia , che non solamente proibisce , ma anchora risolve : & il sale , che mondifica , & costringe . Di quelle anchora si ritrouano , che sono d'una facultà medesima , di modo che ne i bisogni l'una per l'altra supplisce , come è la chrisocola , & la pietra Armenia : l'orpimento , & la sandaracha : la pietra hematite & la slessa : & il chalcantio , il chalciti , il misi , il fori , & la melanteria . quantunque piu ualorosamente operi la chrisocola dell' Armenia , piu l'orpimento , che la Sandaracha , piu l'hematite , che la slessa , & piu il chalcantio di tutte le altre quattro predette , che li sono cognate . Ne sono finalmente di quelle (come piu ampiamente diremo nel sesto libro de ueleni) le quali mangiate ,
oueramente beuute in poluere , non solo affliggono miserabilmente i corpi ; ma loro danno il piu delle uolte la morte , come
corrodendo , & putrefacendo le uiscere , fa la sandaracha , l'orpimento , & la calcina uiua : & come serrando i meati à gli spiriti , fa il gesso , la cerussa , & la pietra speculare calcinata . Et questo basti per hora à ciascuno intorno alle facultà de minerali . Tra i quali se ben si connumerano alcuni succhi congelati , come è il sale , il nitro , l'alume , il chalcantio
20 con i suoi collateralì , il solpho , la sandaracha , l'orpimento , la chrisocola , & alcuni altri , di cui non facendo qui mentione parebbe forse ad alcuno , che mancato haueffi , dico che per douer trattare io di tutti questi nel processo à i suoi propri luoghi , non m'è parso necessario di farne qui altro lungo discorso .

Facultà ueleno
sc.

Della Vite uinifera .

Cap. I.

LE FRONDI delle uiti , & parimente i caprioli triti , mitigano , impiastrati , i dolori del capo : & con polenta , le infiammazioni , & ardori dello stomaco : al che giouano parimente le frondi sole , come cose frigide , & costrettive . Beuuto il lor succo , gioua alla disenteria , allo sputo del sangue , à gli stomachi debili , & all'appetito corrotto delle donne grauide . Il che fanno mede-
30 simamente i caprioli infusi nell'acqua , & beuti . Il liquore delle uiti , che si ritroua spessito à modo di gomma nel tronco , beuuto con uino , caccia fuori le pietre : cura applicato , le uolatiche , la rogna , & la scabbia , ma bisogna prima fregare il luogo con nitro , fa spesse uolte , unto con olio , cadere i peli : & molto piu fa questo l'humore , che esce da i sarmenti , quando s'abbrusciano uerdi : con il quale anchora si stirpano , ungendosene , quelle specie di porri , che chiamano formiche . La cenere de i sarmenti , & de i uinaccioli , medica , impiastrata con aceto , alle nascenze del sedere , & à i thimi : gioua alle membra sinosse , & à i morsi delle uipere : fassene impiastro alle infiammazioni della milza con olio rosado , ruta , & aceto .

Della Lambrusca .

Cap. II.

LA LAMBRUSCA è di due specie . di cui n'è una , che non matura la sua uua , ma la produce fino al fiorire , & questa è chiamata enanche . L'altra matura la sua , con piccioli acini , nera , & costrettiva . Le frondi , i fusti , & i uiticci hanno la uirtù medesima delle uiti domestiche .

Della Vua .

Cap. III.

LA VUA fresca conturba il corpo , & gonfia lo stomaco . La manco nociua è quella , che dapoi che è colta , è stata appiccata : percioche in questa è già disecato il troppo humore : & però è utile allo stomaco , & à gli ammalati , & fa appetito di mangiare . Quella , che si conserua nelle uinaccie , & nelle pignatte , è ueramente aggradeuole , & grata alla bocca , & parimente allo stomaco : ristagna il corpo , ma nuoce alla uescica , & alla testa : uale allo sputo del sangue . Il che fa similmente quella , che si conserua nel mosto . Quella , che si condisce nella sapa , & nel uin passò , è piu nociua allo stomaco . Quella , che prima s'impassisce al sole , & poscia si riserba nell'acqua piu uana , è manco uinosa , è salutifera alle febbri lunghe , ardenti , & che causano grandissima sete . Serbansi le uinaccie , & impiastransi utilmente insieme con sale alle infiammazioni delle mammelle , & alle durezza loro , causate per troppo abbondanza di latte . Fansi cristeri della loro decottione con giouamento nella disenteria , ne i flussi stomachali , & in quelli anchora delle donne : nel che è in uso per fare bagni da sederui dentro . I fiocini de gli acini hanno uirtù costrettiva : sono utili allo stomaco . Spargesi la poluere de gli arrostiti in su'l corpo per la disenteria à modo di polenta , & parimente per li flussi , & debolezze di stomaco .



Viti, & uua, &
loro hist.

QUALI, & parimente di quante spetie sieno hoggi le Viti, che ne producono il uino, non accade ueramente descrivere, perciocche la dolcezza del lor liquore, uero sostentacolo della uita nostra, ha di tal sorte fatto ele domestiche, che ogni minimo uillanello, ne sa commodamente ragionare. Come che non sia male il sapere, per conseruare queste gloriosissime piante, & parimente per prohibire, che non se ne perdano i frutti, che i bruchi non si mangino gli occhi delle Viti nello spuntar fuori delle frondi la primavera, ne manco ui nuocano quegli altri animalletti, che fanno arricciare i pampani (se di tanta anthorità sono gli antichi scrittori dell'agricoltura) se quando nel potare, si bagna il falcino con sangue di becco: oueramente se quando s'è affilato in su la pietra, si frega sopra la pelle del castoreo. Oltre à ciò è da sapere, che non poco danno si fa alle Viti, quando si piantano i cauoli nelle uigne, per hauer posto la natura tra queste due piante crudelissima nimicitia. Et però dicono i medici, che l'antidoto uero de gli ebbriachi è il cauolo: imperoche mangiandosi crudo per auanti (come si costuma di fare in molti luoghi con i cappuci) in insalata, prohibisce l'ebriachezza: & mangiato dappoi, la supera, & la uince ualorosamente. Il che sapendo molto bene i Tedeschi, va-

Vua, & sue fa-
cultà.

Nomi.

Dell'Vua passa.

Cap. IIII.

20
LA VVA passa bianca è piu costrettiua. La carne loro gioua mangiata alla tosse, alle fauci, alle reni, & alla uescica. Mangiasi nella disenteria per se sola con fiocini: & cotta nella padella con mele, con farina di miglio, di orzo, & uoua. Vale essa per se sola, & masticata con pepe à purgare la testa della flemma. Impiastrata insieme con farina di faua, ouero di cimino, mitiga le infiammazioni de testicoli. Trita senza i fiocini, & impiastrata con ruta, sana i faui, l'epinittidi, i carboncelli, & l'ulcere corrosiue delle giunture, & parimente le cancrene. Impiastrasi in su le podagre conuèneuolmente insieme con succo di opopanace, messa in su l'unghie commosse, le fa cadere in breue tempo.

Vua passa , &
sua ellamin.

Errore d'alcu- ni medici.

Vua passa, &
sue facultà scri-
te da Gal.

essere se non frigida, & terrestre: le quali facultà hanno natural proprietà di ristagnare, di costringere, & di corrobo-
rare, & massimamente mangiandosi con il seme. Onde ben dottamente diceua Galeno al II. libro delle facultà de
gli alimenti sopra cio queste parole. L'Vua passa ha la medesima proportionione con le altre uue, che hanno i fichi secchi
con i freschi. Imperoche per la maggior parte è ella dolce, & poca è quella ueramente che sia al gusto acerba. Enne però
assai di quella, che ha insieme del dolce, & del austero, quantunque tutte le dolci habbiano anchora alquanto del-
l'austero: & l'austero, del dolce. Et così come le dolci sono più calide, l'austero per il contrario sono più frigide. L'au-
stero appo cio corroborano lo stomaco; & costipano il corpo, & molto più di queste l'acerbe. ma le dolci hanno quasi
tra queste una mediocre constitutione: percioche ne rilassano lo stomaco, ne soluono il uentre. Et come hanno le dolci
sempre potestà di contemperare, così parimente l'hanno di mondificare: con le quali facultà acquetano le picciole mor-
dadità dello stomaco. Et al VII. capo dell'VIII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, diceua pur
egli: Par che si faccia dell'Vua passa poca stima, per esser ella in commune uso di tutti, & cosa molto familiare. ma
questo la fa anchora più utile: imperoche essendone ella familiare, è tanto costrettiua, quanto ricerca il bisogno delle ui-
scere debilitate. Ha anchora uirtù di cuocere le crudità de gli humori, & di superare le malignità di quelli, & osta fa-
cilmente alle putredini. E' oltre à questo secondo tutta la sua sustanza familiare, & propria del fegato. Et nel libro de
cibi, che generano sottili humori: L'Vua passa (diceua) se ella non è costrettiua, non conferisce à i tumori del fegato,
ne della milza: come che sia ella ualorosa per i difetti del petto, & del polmone. Delle facultà poi dell'Vua passa, co-
me cibo, scrisse l'istesso Galeno nel II. libro delle facultà de gli alimenti, con queste parole. Il nutrimento dell'Vua pas-
sa, che si distribuisc per il corpo, è della qualità medesima, che è la natura di quella, cio è dolce della dolce, & austero
dell'austero, & misto di quella che partecipa dell'una, & dell'altra qualità. Ma più copioso è il nutrimento della grassa,
& della dolce: & più scarso quello della magra, & dell'austera; & più nutrice l'Vua passa sfocinata tolta alla pari
quantità, che non fa l'uaa fresca. Et come che mollifichi manco il corpo, & manco sia astringua che i fichi secchi; con-
ferisce nondimeno più allo stomaco, che non fanno quelli. Chiamano l'Vua passa i Greci, *Zrapis*: i Latini, *Vua pas-*
sa; gli Arabi, *Zibib*: i Tedeschi, *Vueinbeerlen*, *Mertreubel*, & *Kosein*: li Spagnoli, *Passas*: i Francesi, *Roisins en captz*.

Nomi.

Dell'Enanthe.

Cap: V.

CHIAMANO Enanthe il frutto della lambrusca, quando fiorisce. Serbasi in uaso di terra non
impeciato. cogliesi, & seccasi all'ombra, messogli prima sotto un lenzuolo. L'elettissimo è
quello di Soria, di Cilicia, & di Phenicia. Ha uirtù costrettiua, & però beuuto è utile allo stoma-
co, & à prouocare l'orina: ristagna i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Impiastrato secco ua-
le contra l'acidità, & à i fastidij dello stomaco. Adoperasi tanto secco, quanto fresco, con aceto,
& olio rosado in su la fronte per li dolori di testa. impiastrasi per prohibire le infiammazioni delle
ferite fresche, & i principij delle fistole lagrimali, & parimente sana trito con mele, mirra, croco,
& olio rosado, le ulcere della bocca, & le corrosiue delle membra genitali. Mettesi ne i pessoli per
ristagnare il sangue del mestruo. gioua applicato con uino, & polenta di fiore di farina, alle lagri-
me de gli occhi. & à gli ardori dello stomaco. La cenere dell'abrusciato tra due testi di terra sopra
i carboni accesi, s'usa nelle medicine de gli occhi. sana con mele i panaricci, i pterigi delle dita, &
parimente le gengiue corrosiue, & sanguinose.

Enanthe, & sua
essam,

NO solamente credo io, che si possa chiamare Enanthe il fiore di quella lambrusca, che non matura il suo frut-
to; ma anchora quello dell'altra, che lo matura. Imperoche quantunque scriua di sopra Dioscoride, che la lam-
brusca è di due sorti, delle quali n'è una, che non matura il frutto, ma ben produce nel fiorire lo Enanthe; questo però
non prohibisce, che anchora il fiore dell'altra lambrusca non si possa chiamare Enanthe: essendo cosa chiara, che *O'wávn*
appresso à gli antichi Greci altro non rileua nella nostra lingua, che fiore di uite. Il che manifestamente dichiara Dio-
scoride nel presente capitolo, dicendo, che l'Enanthe non è altro, che il frutto della lambrusca, quando' fiorisce, non
distinguendo più di questa, che di quella specie, ma scriuendo generalmente di amendue. Et questo medesimo conferma
pur egli nel processo di questo libro, oue scriue del uino Enanthino, dicendo che si fa del fiore di quella lambrusca, che
produce il frutto. Per le quali ragioni parmi esser chiaro, che tanto sia Enanthe il fiore della lambrusca sterile, quanto
della fruttifera. Del che fa parimente fede Galeno al primo capo dell'ottauo libro delle compositioni de medicamenti se-
condo i luoghi, con queste parole. Aggiungo io in cotal medicamento così l'omphacio, come anchora il succo dell'assen-
zo, & qualche uolta anchora amendue, & per terzo l'hippocisto, & per quarto l'enanthe: così chiamo io il germine
della lambrusca insieme con i suoi fiori, de i quali con successo di tempo si genera l'uaa. Ma Plinio al XXVII. capo
del XI. libro intende per l'Enanthe, del frutto, & non del fiore, così dicendo. Conuensi anchora per questo effetto
l'Enanthe: il quale è l'uaa della lambrusca. Cogliesi con il fiore, quando maggiormente respira d'odore. Questo dell'E-
nanthe scrisse Plinio. Ma dubito che nell'ultime parole sia corrotta la scrittura, & che doue dice, cogliesi con il fiore;
uoglia dire, cogliesi quando fiorisce. Imperoche non so io, come si possa cogliere l'uaa insieme co'l fiore. Non mi è
parso oltre à cio di tacermi un errore di Marcello Vergilio, come che sia egli stato altrimenti dottissimo interprete, &
commentatore di Dioscoride, accioche quini forse la sua dottrina non ingannasse alcuno, che non cercasse più auanti.
Egli adunque commentando questo luogo, scrisse queste parole. Auertiscano i lettori, che Paolo Egineta nel VI. li-
bro scriue, che l'Enanthe della lambrusca è molto in uso de medici. percioche restringe egli ualorosamente, & corrobo-
ra, & ferma lo stomaco & l'uentre. Ma Dioscoride scriue esser anchora un'altro Enanthe, il quale ha uirtù del tutto à
queste contrarie: per esser (come scriue egli) lodato per prouocare le secundine, per le distillationi dell'orina, & per
il tra-

Errore di Mar-
cello Vergilio.

il trabocco di fiele. Delle quali cose niente si legge nel presente capitolo, ne manco mi ricordo hauer letto di cio cosa ueruna in tutto il uolume di Dioscoride: & nientedimeno non è da farsi beffe del testimonio di Paulo: anzi è da credere, che egli scriua la uerità, & che cio habbia egli letto in Dioscoride. Tutto questo scriue Marcello. Nel che si conosce essersi manifestamente ingannato, oueramente dimenticato di quello, che scriue Dioscoride nel terzo libro dell' Enanthe herba contraria nelle facultà sue à questo altro. Ma parmi ueramente gran cosa, che hauendo egli interpretato quel capitolo di Greco in Latino, non solamente si dimenticasse egli di questo, ma di quello anchora, che commentandolo uisurasse del suo. Ma (come si dice) aliquando etiam bonus dormitat Homerus. E ultimamente da sapere, che il fiore delle uiti domestiche anchora si chiama Enanthe. Ma perche quello delle uiti saluatiche, è piu costrettiuo, & piu ualoroso, ne ritiene egli per la sua eccellenza il primo nome. Chiamano i Greci l' Enanthe, Ο'νάνθη: i Latini, Oenanthe, & Labrusca uitis flos: i Tedeschi, Vuild reben: i Francesi, Grappe de uigne sauuage.

Dell'Omphacio, cio è Agresto.

Cap. VI:

LO OMPHACIO è il succo dell'uua Thasia acerba, ouero dell'Aminea. Spremessi la state auanti al nascere della canicola, & mettesi il succo in un uaso di rame rosso, coperto con un panno di lino al sole, fino che ui si condensi, meschiando quello, che si secca piu presto intorno al uaso, con quello di mezzo: la notte si ritira al coperto, & non si lascia punto all'aria di fuori: percioche la rugiada, che casca la notte, non lo lascia condensare. L'elettissimo è il rosso, il fragile, quello che fortemente è costrettiuo, & che morde la lingua. Sono alcuni, che lo condensano cocendolo al fuoco. Gioia meschiato con mele, ouero uino passo, all'asprezza della gola, del gargattile, & dell'ugola, alle ulcere della bocca, & alle humidità delle gengiue, & alle orecchie, che menano inarcia. uale con aceto parimente alle fistole, all'ulcere uecchie, & alle corrosiue. Mettesi ne i cristeri, che si fanno per la disenteria, & per li flussi de luoghi naturali delle donne. E medicina conueniente alla chiarezza, & scabrosità de gli occhi, & alle corrosioni loro. Beuesi per gli sputi freschi del sangue, quantunque procedesse da qualche uena rotta, usandolo però in poca quantità, & benissimo inacquato: percioche altrimenti molto abbruscia.

LO OMPHACIO chiamato uolgarmente da noi Agresto, facciamo noi per condimento de i cibi delle nostre uue immature, per non hauere le Thasie, ne manco le Aminee, di cui si faccua quello, che s'usaua al tempo di Dioscoride. Ma è però da sapere, che quello si condensaua solamente per l'uso della medicina, per ristagnare, & costringere in ogni morbo, oue fusse bisogno di cosi fare: & però accioche fusse in questo piu ualoroso, lo faceuano condensare al sole in un uaso di rame, oueramente al fuoco: come che questo à i tempi nostri non sia piu in uso. Il piu costrettiuo di tutti è quello, che si fa della lambrusca. Il nostro non condensiamo noi altrimenti al sole, quantunque ue lo lasciamo ne i bigonzi insieme con la uinaccia per piu giorni, coperto con tela grossa, fin che la uinaccia si solleui, & la seccia se ne uada al fondo, & si chiarisca l'agresto. Il fatto in questo modo si conserua chiaro, & incorrotto per tutto l'anno, senza metterui dentro punto di sale: & usasi non solamente ne i cibi, ma anchora nelle medicine. L'Omphacio (per quanto scriue Galeno al quarto libro delle facultà de semplici) si puo usare in tutti i morbi calidi con non poco giouamento. Impero che essendo egli acido, infrigidisce perfettamente: & gioua unicamente ne gli ardori, quando si mette in su la bocca dello stomaco, in su i fianchi, o in qual si uoglia altro luogo, oue sia di bisogno d'infrigidire. Chiamano i Greci l'Omphacio, Ο'μπάκιον: i Latini, Omphacium: i Tedeschi, Agrest: li Spagnoli, Agraz: i Francesi, Veriust.

Omphacio, ouero Agresto, & sua elsamia.

Omphacio scritto da Gal.

Della natura del Vino.

Cap. VII.

IL VINO uecchio nuoce à i nerui, & à tutti gli altri sentimenti: nientedimeno è piu foauo al gusto. La onde se ne guardino coloro, che hanno qualche mancamento nelle parti interiori: puossene però senza nocumento bere in sanità un poco per uolta, ma inacquato. Il nuouo gonfia, digerisceli con fatica, fa sognare sogni terribili, & prouoca l'orina. Quello di mezzo tempo, non fa ne l'uno, ne l'altro nocumento: & però è comunemente in uso per il uiuere de i sani, & de gli infermi. Il bianco sottile è utile allo stomaco, & ageuolmente si distribuisce per le membra. Il nero è grosso, & piu malageuole da digerire, nutrisce la carne, & fa imbriacare. Il uermiglio mezano di colore tra'l bianco, e'l nero, ha parimente le sue forze mezane tra amendue. Lodasi tanto in sanità, quanto in malattia primamente il bianco. Sono oltre al colore differenti i uini anchora nel sapore. Il dolce è nelle sue parti grosso, & però malageuolmente si risolue dal corpo: gonfia lo stomaco: conturba il corpo, & le interiora, cosi come fa anchora il mosto, ma manco imbriaca: è ottimo per le reni, & per la uescica. L'austero passa piu uelocemente per orina, ma fa doler il capo, & imbriaca. L'acerbo è conuenientissimo per far digerire: ristagna il corpo, & tutti gli altri flussi, & prouoca manco l'orina. Il nuouo nuoce meno à i neri. Quello, che si fa con acqua marina, è contrario allo stomaco, fa sete, nuoce à i nerui, muoue il corpo, & è nociuo à conualescenti delle infirmitadi. Il passo, che si fa dell'ueue impastate prima al sole in su le grati, ouero secche in su la uita propria, chiamato per cognome Cretico, ouero pramnio, ouero protropo, & parimente la sapia, che si fa del mosto cotto al fuoco, chiamata da Greci sirion, ouero hepsema, se sono di uino, & uua nera, sono grossi, & nutriscono molto i corpi: il bianco è piu sottile: & il mezano di colore è simil-

& similmente mezano tra l'uno, & l'altro di ualore. Sono tutti costrettiui, uiuificano i polsi: con-
 uengonfi beuuti con olio, & poscia uomitati à i ueleni corrosiui. Sono ualorosi contra la cicuta;
 contra l'opio, contra'l tossico, contra'l pharico, contra'l latte appreso nello stomaco, & contra'l
 prurito, rodimento, & ulcere delle reni, & della uescica: nondimeno gonfiano, & nucono allo
 stomaco. Vale particolarmente contra i flussi del corpo il nero: aggraua la testa, infiamma, & nuo-
 ce alla uescica: ma è piu ualoroso contra i ueleni di tutti gli altri. I uini, che si fanno con pece, oue-
 ro con ragia, scaldano, & digeriscono: ma nucono à gli spuri del sangue. Quelli, che per essere
 mescolati con sapa, chiamano aparachiti, riempiono il capo, fanno imbriacare, & malageuolmen-
 te traspirano, & offendono lo stomaco. Ha il principato tra tutti i uini d'Italia il Falerno: per-
 cioche quando è uecchio, ageuolmente si digerisce. uiuifica il polso, ristagna il corpo, gioua al-
 lo stomaco. ma nuoce alla uescica, & parimente à coloro, che sono deboli di uista, & non è da usa-
 re troppo frequentemente. Gli Albani sono piu grossi del Falerno: sono dolci, gonfiano lo stoma-
 co, mollificano il corpo, non aiutano molto alla digestione, & non nucono così à i nerui: inuec-
 chiandosi diuentano nel sapore austeri. Il Cecubo è dolce, & piu grosso dell'Albano: nutrice il
 corpo, & fa buon colore: ma si digerisce malageuolmente. Il Sorrentino è molto austero: & però
 ristagna egli i flussi dello stomaco, & del corpo, & essendo picciolo, nuoce meno alla testa: inuec-
 chiandosi diuenta molto piu soaue, & piu amico dello stomaco. L'Adriano, & il Mamertino nati
 in Sicilia, sono parimente grossi nella sustanza loro, & poco costrettiui: presto s'inuechiano, &
 nucono, per essere piccioli, meno à i nerui. Il Paretipiano, che si porta dal mare Adriatico, è aro-
 matico, & piu sottile: & però inganna spesso chi copiosamente lo beue. imbriaca lungamente, &
 fa dormire. Quello, che nasce in Istria, è simile al Paretipiano, ma prouoca piu ualorosamente l'o-
 rina. Il Chio è meno ualoroso di tutti i già detti, & atto all'uso del bere: nutrice condecentemen-
 te, & imbriaca meno: ristagna i flussi, & molto si conuiene ne i medicamenti de gli occhi. Il Lesbio
 ageuolmente si diffonde per le membra, è piu leggiero del Chio, & conueneuole al corpo. Simi-
 le à questo è l'Ephesio, chiamato Phigelite. ma l'Asiano del monte Tmolo, chiamato Mesogite,
 fa doler la testa, & nuoce à i nerui. Il Coò, & il Clazomenio: per essere mescolati con molta acqua
 marina, ageuolmente si corrompono: generano uentosità, conturbano il corpo, & nucono à i
 nerui. Ogni uino (parlandone uniuersalmente) puro, & sincero, & naturalmente austero, ri-
 scalda, digeriscesi facilmente, gioua allo stomaco, prouoca l'orina, nutrice le forze, fa dormire,
 & fa buon colore. Gioua beuuto copiosamente à coloro, che hauessero beuuto la cicuta, il corian-
 dro, il pharico, l'ixia, l'opio, il lithargirio, il tasso, gli aconiti, & i funghi malefici: & parimen-
 te à i morsi de serpenti, & alle punture di tutti quegli animali, che ammazzano infrigidando il san-
 gue, & che souuertono lo stomaco al uomito. Vale alle uecchie uentosità, à rodimenti, & disten-
 dimenti de i precordij, alla resolutione dello stomaco, & à i flussi del corpo, & dell'interiora. Gio-
 ua à coloro, che per troppo sudare s'indebiliscono, & si consumano, & massimamente il bianco,
 uecchio, & aromatico. Quello, che inuechendosi diuenta dolce, è ueramente utile alle reni, &
 alla uescica: & mettesi utilmente con lana succida in su le ferite, & sopra le infiammazioni: & fan-
 sene commodamente lauande in su l'ulcere maligne, fordide, corrosiue, & che sono causate da
 flussi d'humori. Conuengonfi molto per l'uso de sani i uini bianchi austeri, che non sono meschiati
 con acqua marina. Di questi sono ueramente piu lodati tra gli Italiani, il Falerno, il Sorrentino;
 il Cecubo, il Signino, & molti altri di Campagna, & il Paretipiano dell'Adriatico, & il Siciliano
 chiamato Mamertino. Di quelli di Grecia è eccellentissimo il Chio, il Lesbio, & il Phigelite d'E-
 pheso. I uini, che sono nella sustanza loro grossi, & neri di colore, sono malageuoli molto da di-
 gerire, generano uentosità, aumentano il corpo. Quelli, che sono sottili, & austeri, giouano allo
 stomaco, ma non ingrossano così il corpo. I uecchi bianchi, & sottili, prouocano piu ualorosamen-
 te l'orina, ma fanno dolore di testa, & beuuti copiosamente, nucono à i nerui. Quelli di meza e-
 tà, cio è di sette anni, sono ueramente sanissimi da bere. Debbesi considerare la quantità, che se
 ne richiede per bere, per la età, per il tempo dell'anno, per la consuetudine, & per la qualità del ui-
 no. Comandasì benissimo, che non si debbia combattere con la sete. E cosa ueramente salutife-
 rissima bagnare il cibo con poco uino. Tutte le imbriachezze nucono, ma molto piu la continua:
 perciòche è necessario, che i nerui continuamente assediati, s'arrendano. il bere troppo dà sempre
 principio alle infirmità acute. E nondimeno utile il bere alquanto piu del douere per alcuni gior-
 ni, quando prima per alcun tempo s'è beuuta dell'acqua: perciòche tira alle sommità, apre i mea-
 ti, per li quali purga poscia inuisibilmente le superfluità de i sensi. Ma bisogna dapoi bere dell'ac-
 qua: perciòche ella è il rimedio di questa imbriachezza, fatta per sanità. Quello, che chiama-
 no Omphacite, si fa particolarmente in Lesbo d'uua immatura, colta poco auanti alla maturità,
 & disseccata al sole per tre ouer quattro giorni, fino ch'ella diuenti uizza: da cui cauato poscia il ui-
 no, si mette nelle botti, & lasciasi al sole. Ha questo uirtù costrettiua, gioua al uomito de gli sto-
 machi rilassati, à dolori de i fianchi, all'appetito corrotto delle donne grosse, & alle crudità: & cre-
 desì che sia, beuuto, molto utile nella pestilenza. Questi uini non si possono bere se non dopo mol-
 ti anni. Quello, che i Greci chiamano deuteria, cio è secondario, & i Latini lora, si fa in questo:
 modo. Tolgonfi tre misure d'acqua, & mettesi sopra alle uinaccie, da cui si sono cauate trenta mi-
 sure

sure di uino: & mescolandosi bene ogni cosa insieme, si calcano, & il uino, che se ne cava, si cuoce al calare della terza parte, & mettonsi poscia per ogni congio del predetto uino due sestarij di sale, & così dopo il uerno si tramuta in altri uasi. Beesi l'anno medesimo: percioche presto perde la bontà sua. Dassi à gli ammalati, à cui non si puo dare sicuramente dell'altro uino, quando siamo costretti di sodisfare à i loro desiderij, & parimente à i conualescenti. Fassi anchora quello, che chiamano impotente, simile di forza al predetto. Al che fare si prende uguale parte di mosto, & d'acqua, & fannosi così bollire lentamente al fuoco, fino che si consumi tutta la misura dell'acqua, & come è freddo, si mette in una botte impeciata. Tolgono alcuni uguale parte d'acqua marina, di piouana, di mele, & di mosto, & mettono tutto insieme in uasi al sole per quaranta giorni: & usarlo à tutte queste cose il medesimo anno. Quello, che di colore ben nero si fa dell'uua della lambrusca, è utile ueramente per la uirtù costrettiua, che egli possiede, à i flussi di corpo, & parimente di stomaco, & in tutti gli altri casi, oue sia di bisogno di stitticare, & ristagnare.

E IL VINO meramente soauissimo liquore, uero sostentamento della uita nostra, rigeneratore de gli spiriti, rallegratore del cuore, & restauratore potentissimo di tutte le facultà, & operationi corporali, & però merita-
mente si chiama uita la pianta pretiosissima, che lo produce. Ma non però per questo pigliano ardire gli ebbriachi, sentendomi qui tanto lodare il uino: percioche essendo ogni estremo (come si dice) uitioso, quando si bee oltre quello, che bisogna, causa (come poco qui di sotto diremo) horrendi morbi. Et però dico, che beuto moderatamente, conferisce molto al nutrimento del corpo, genera ottimo sangue, conuertiscesi presto in nutrimento, aumenta la digestione
20 in ogni parte del corpo, fa buono animo, rasserena l'intelletto, rallegra il cuore, uinifica gli spiriti, prouoca l'orina, caccia la uentosità, aumenta il calor naturale, ingrassa i conualescenti, prouoca l'appetito, chiarifica il sangue, apre le oppilationi, porta il nutrimento per tutto il corpo, fa buon colore, & caccia fuori tutte le cose superflue. Ma beuto senza modestia, & senza regola (come fanno gli ebbriachi) infrigidisce accidentalmente tutto il corpo, soffocando il calor naturale, come si soffoca un picciolo fuoco con una gran quantità di legna. Nuoce al cernello, alla nuca, & à i nerui: & però causa spesso apoplezia, cio è goccia, paralisia, mal caduco, spasmo, stupore, tremore, abbagliamento d'occhi, uertigini, contrattioni di giunture, lethargia, frenesia, sordità, catarro, & tortura. Corrompe dopo questo i buoni, & lodeuoli costumi: percioche fa diuentare gli huomini cianciatori, baioni, contentiosi, scredentati, lussuriosi, giocatori, furiosi, dishonesti, & homicidiali. Guasta la memoria, & fa molti altri abominuoli, & pessimi effetti: i quali lasciarò per hora da banda, per non mi far del tutto malinogli ebbriachi. Conuiensi oltre à cio il uino à i uecchi piu,
30 che à tutti gli altri: percioche temprà la frigidità contratta con la lunghezza dell'età loro. Ma à i fanciulli, & à i giouani fino all'età di uenti anni non si conuiene il uino in modo alcuno. Et però diceua Galeno al 11. libro del modo di conseruare la sanità, che il dare à bere il uino à i fanciulli, & à i giouani altro non è, che aggiugnere fuoco à fuoco. E' oltre à cio da guardarsi nel tempo della state di non bere il uino rinfrescato col ghiaccio, ò con la neue, oueramente con acque frigidissime, per essere egli molto nocivo allo stomaco, al cernello, à i nerui, al polmone, al petto, alle budella, alla matrice, alla uescica, alle reni, al fegato, alla milza, & à i denti. Et però non è marauiglia, se co'l tempo si generano in chi così lo bee, dolori colici, & stomachali, spasmo, paralisia, apoplezia, serramento di petto, ritenimento d'orina, renelle, pietra, oppilationi, hidropisie, & altri pericolosi, & strani morbi. Il perche Galeno nel libro de i cibi, che danno buono, & cattino nutrimento: Coloro (diceua) che non fanno essercitio la state, debbono quando sono
40 assediati da grandissimo caldo, bere acqua di fontana, & guardarsi da quella, che si liquefa delle neui, & parimente dal uino rinfrescato per arte. imperoche quantunque paia, che il bere in questo modo non causi ne i corpi de i giouani nocimento alcuno; nondimeno crescendo poscia pian piano la malignità della cosa, se n'accorgono poi quando cominciano ad inuecchiare: percioche incorrono in alcune malattie di nerui, di giunture, & dell'interiora, le quali finalmente, ò che del tutto sono incurabili, ò che malageuolmente si sanano. Deesi oltre à cio sempre procurare, che il uino, che si bee, sia netto puro, chiaro, odorifero, & grato al gusto: percioche il uino guasto, il torbido, & l'infetto di mallo odore, nuoce non poco, & corrompe il sangue. Et però dirò io, che dotato d'eccellentissimi uini è il contado di
50 riria, doue si ha di quel pucino antico, che nasce in Prosecco non molto lontano dal Timauo, & molto piu lodeuole in Vipao, & d'altri simili grandissima copia. I quali beuti moderatamente, sono per conseruare la sanità ne gli huomini, à cui si conuengono, miracolosi. Come ne posso fare io fermo testimonio, per hauergli prouati in me medesimo con non poca utilità mia, in un mio antico dolore di stomaco, & debolezza di tutto il corpo. Et però non è marauiglia, che scriua Plinio al VI. capo del XIIII. libro, che Livia Augusta soleua dire, che non per altro credea d'esser uiuuta ottanta due anni, se non per il bere del uino Pucino, il quale sempre senza berne d'altro haueua usato. Nasce questo (diceua pur egli) nella costa del mare Adriatico non molto lungi dal fonte del Timauo in un colle sassoso, doue se ne ricoglie poche orne. Altro non è che piu si stimi conueniente nelle medicine. Et questo credo io, che sia quello, che celebrano i Greci con non poche lodi, chiamandolo Piclano del mare Adriatico. Del che fanno testimonio i uillani del Carso chiamato da gli antichi Iapidia: imperoche beuendo sempre uini simili al Pucino rarissime uolte s'ammalano, & inuecchiando lungamente, di modo che infiniti ui se ne ritrouano, che passano nouanta, & cento anni. Questo è sottile, chiaro, lussuoso, proprio di color d'oro, odorifero, & al gusto gratissimo. Scalda non inacquandosi assai, & penetra ageuolmente per tutte le parti del corpo. Et però ben diceua Galeno al terzo libro delle facultà de i semplici, che cot'al uino non solamente è potentissimo rimedio di tutte le membra del corpo infrigidite da frigidissimi medicamenti; ma anchora in tutti
60 ti coloro, che per dolor di stomaco, ò di cuore spesse uolte tramortiscono. Et però credo, che molta felicità sia à gli huomini, che nascono doue si ritrouano i buoni uini, quando però gli fanno usare con quella modestia, che ui si richiede. Qual sorte poi di uini sieno piu conuenienti all'uso del bere, non dirò altrimenti qui io, hauendone detto à bastanza Dioscoride.

Vino, & sue uarie facultà secondo la misura del suo uso.

Il uino à qual età conuenga.

Vino Pucino, & sue lodi.

Lora descritta
da Gal.

Vino di lábru-
sca.

Acqua uite &
sue mirabili uir-
tù.

Quinta essenza
del Matthiolo.

Virtù della qui-
ta essenza.

scoride. Ma per dire anchora qualche cosa della Lora, la quale noi in Toscana chiamiamo *Acquarello*, & in Frioli si chiama *Gionta*, dico che altrimenti si faceua al tempo di Galeno, che al tempo di Dioscoride. Della quale trattò esso Galeno, & del modo di farla, nel secondo libro delle facultà de gli alimenti, con queste parole. Chiamano i Greci l'infusione delle uinaccie *tryga*, da gli Attici si chiama *deuteria*, & da i nostri *stempylitis*, cio è lora. Mettonsi per farla le uinaccie in alcune picciole botti, & poscia se le mette tanta acqua sopra, che si possano tutte ben macerare. & come pare, che l'acqua sia stata assai, s'apre un pertugio nel fondo, & lasciasi scolar fuori, & usasi poscia in cambio di uino. Hanno coloro, che la fanno, questo antiuocere, cio è di mettergli tanta acqua, quanto per certa ragione, & esperienza par loro, che basti secondo la quantità delle uinaccie, misurando la quantità dell'acqua talmente, che la loro non sia troppo auinata, ne poco. Et cauata fuori la prima, uirritano una altra uolta sopra dell'altra acqua, ma assai manco della prima, di modo che anchora questa habbia mediocrement del uinoso. & questa è quella, che uogliono alcuni curiosi, che sia propriamente chiamata da gli Attici *deuteria*, & non la prima. L'una, & l'altra fa dolore di testa, se ella non si bea bene inacquata: ma la prima offende assai piu. Ha questo di buono, cio è, che beuta presto s'orina. Ritrouauisi però non poca diuersità, secondo che sono uarie, & diuerse anchora le uue, di cui sono le uinaccie. Imperoche se l'ue sono dolci, la lora è molto piu soaue, & passa molto piu presto per orina: & se acerbe, ò acide, è molto piu spiaceuole, & malageuolmente s'orina. Fassi piu potente, quando uisi conseruano le uinaccie fino alla primavera, ò fino alla state. Usandosi il uerno, se ben molesta manco il capo, non s'orina poi se non con lungo tempo. Tutto questo della lora scrisse Galeno. Fassi anchora in alcuni luoghi d'Italia uino dell'ua saluatica di nerissimo colore, & usano alcuni di meschiarlo con il bianco per farlo uermiglio. Beonselo i uillani, quando è carestia di uino. Questo per il piu è dolce, & insieme austerio: ma perde poi col tempo la dolcezza, & diuenta insoaue, & spiaceuole, di modo che all'ora non è buono per altro, che per medicina, oue sia bisogno di ristagnare, & di fortificare. Fassi del uino l'acqua uite per lambicco, cosi chiamata per le marauigliose uirtù sue, le quali ha per conseruatione della uita dell'huomo. Imperoche facendosi con quella diligenza, che uisi richiede d'ottimo uino, meritamente si puo ella chiamare *Acqua di Vita*. Auuenga che come tutte le cose che uisi pongono dentro sono da lei preseruate, ne si corrompono, cosi parimente preserua la uita di coloro, che l'usano di bere, togliendo de i corpi loro ogni putredine, & custodisce, ripara, nodriscie, difende, & prolunga la uita. Imperoche non solamente conserua ella nel suo uigore il calor naturale; ma rigenera, & uiuifica gli spiriti uitali, scalda lo stomaco, conforta il ceruello, acuisce l'intelletto, chiarifica la uista, & ripara la memoria: & massimamente usandosi da coloro, che sono piu presto di fredda, che di calda natura, & che congregano crudità, & uentosità nello stomaco, & che sono sottoposti à altri flemmatici, & frigidi difetti; & però uale ella mirabilmente ne i dolori uentosi dello stomaco, & del corpo; nelle uertigini, nel mal caduco, nell'*Apoplezia*, nella *melancholia*, nella *Paralizia*, nelle profundità del sonno, nel tremore, & battimento del cuore, & nelle sincopi beendosi ogni giorno un cucchiaro la mattina à digiuno. Ma diuenta molto piu ualorosa, & efficace preparandosi ella come faccio io in questo modo. Piglia adunque di Cinnamomo una oncia, di Gengeuo dramme quattro di tutti i sandali di ciascuno dramme sei, di Garofani, di galanga, di noci moscade di ciascuna dramme due & meza, di Macis, di Cubebe d'ambidue una dramma, di Cardamomo maggiore, & minore, di seme di nigella di ciascuno tre dramme, di zedoaria meza oncia, di seme, di anisi, di finocchio dolce, di pastinaca saluatica, di ciascuno dramma una & meza, di radici d'*Angelica*, di *Gariofillata*, di *Regolitia*, di calamo aromatico, di *Valeriana* minore, di foglie di *scleara*, di *Thimo*, di *Calamento*, di *pulegio*, di *menta*, di *serpillo*, di *maiorana* di ciascuna dramme due, di rose rosse, di fiori di *saluia*, di *Betonica*, di *Rosmarino*, di *Stechade*, di *Buglossa*, di ciascuno una dramma & meza, di corteccia di Cedro tre dramme, di specie di *Diambra*, d'*Aromatico* rosado, di *Diamosco* dolce, di *Diamargariton*, di *Diarhodon*, di lettonario di gemme di ciascuno tre dramme. Fassi di tutto poluere, la quale si mette in macera con libre dodici d'acqua di Vita ellettissima in un uaso, ouer boccia di uetro ben serrata con cera per quindici giorni continui, & poi si fa lambiccare in bagno, serrando cosi diligentemente le giunture de i uasi, che non possino punto respirare. Mettesi poi nell'acqua lambiccata di Sandalo odorato tagliato minuto due dramme, & di Mosco, & Ambra legati in tela rara come in uno bottone di ciascuno uno scropolo, & di *Giulepo* rosado chiaro una libra. Cio fatto si conuassia nel uaso molto bene ogni cosa fin che il *Giulepo*, s'incorpori con l'acqua, & serrata dipoi la bocca del uaso con cera, & carta pergamena, si lascia cosi riposare per quindici di continui, fino che si chiarifichi bene, & cosi diuenta ella *Anthidoto* ualorosissimo per tutte le cose predette. Imperoche non solamente beuta, ma sbruffata nella faccia ritorna in se gli epilittici, le donne suffocate dalla madre, & coloro che tramortiscono. Restituisce la loquella perduta, & ritiene in uita alle uolte coloro che muoiono tanto di tempo che fa parere à gl'astanti cosa miracolosa. Mettesi ne i cristeri che si fanno per i dolori colici al peso d'una oncia con presentaneo giouamento, doue il male proceda da uentosità, ò da frigidi homori, & massimamente aggiungendouisi due dramme di *Theriaca*, & due di *Mitridato*. In somma è questa *Acqua unico*, & presentaneo rimedio in tutti i morbi frigidi. Chiamano i Greci il *Vino*, *Oinos*: i Latini, *Vinum*: i Tedeschi, *Vucin*: li Spagnoli, *Vino*.

Del Vino Melitite.

Cap. VIII.

IL VINO chiamato Melitite si dà nelle febbri lunghe, che debilitano lo stomaco: percioche muoue leggermente il corpo, prouoca l'orina, mondifica lo stomaco. gioua à i dolori delle giunture, alle infirmità delle reni, à debolezza di testa, & alle donne, che naturalmente beuono dell'acqua: è odorato, & nutrice il corpo. E differente dal mulso, il quale si fa di uino uecchio austero, meschiato con poco mele: percioche il melitite si fa mettendo un congio di mele, & un ciatho di sale in cinque congi di mosto austero. Debbesi fare questo uino in uasi di capacità grande, accioche ui sia spatio per bollire largamente: spargeuisi sopra à poco à poco il sale tanto che bolle, & come ha finito di bollire, si tramuta in altri uasi.

Del uino Mulso.

Cap. IX.

TRA GLI altri è tenuto migliore quel Mulso, che si fa di uino uecchio, & di buon mele: per-
cioche il cosi fatto genera manco uentosità, & piu presto diuenta buono per usare. Il uecchio
nutrisce il corpo. Quello di meza età mollifica il corpo, & prouoca l'orina: beuuto dopo pasto nuo-
ce, & auanti satia: ma poco dopo prouoca l'appetito. Fassi il mulso di due metrete di uino, & una
di mele. Sono alcuni altri, che accioche piu presto si possa bere, fanno cuocere il uino insieme con
mele, & poscia lo imbottano. Sono alcuni altri, che per ispendere poco, mettono con sei festarij
di mosto, quando bolle nella uindemia, un festario di mele, & come ha poi finito di bollire, lo ri-
pongono nelle botti, & cosi resta dolce.

Dell'Acqua melata.

Cap. X.

L'ACQUA melata ha le forze medesime del uino melato. Vfsi di dare à bere cruda, quando
uogliamo fare muouere il corpo, ouero far uomitare, come facciamo dandola con olio à co-
loro, che hanno preso il ueleno. Et parimente la diamo cotta à gli huomini naturalmente deboli
& di poco polso: dassi à chi ha la tosse, ne i difetti del polmone, & à coloro, che per troppo sudore
si consumano. Quella, che si tiene preparata, & riposta, chiamata hidromele, è cosi ualorosa di
mezo tempo, come si sia il uino chiamato adinamo, ouero acquarello: & imperò gioua nelle in-
fiammazioni d'alcune membra, piu che non fa esso acquarello. Dannasi quella, che è piu uecchia,
per coloro che sono infiammati, & stitici di corpo: come che ella si conuenga nelle passioni del-
lo stomaco, alla nausea del cibo, & à chi troppo iuda. Fassi, mettendo con due misure d'acqua pio-
uana uecchia, una misura di mele, & poscia lasciandola al sole. Sono alcuni, che la fanno con ac-
qua di fontana, & cuocolla fino che cali la terza parte, & cosi poscia la ripongono. Chiamano al-
cuni hidromele l'acqua riserbata, di cui si lauano i faui. Beesi questa piu copiosamente. Sono alcu-
ni che la cuocono: ma nuoce à gli animalati, per hauere pur assai mistura di ceragione.

L'ACQUA melata de gli Arabi si prepara in altro modo, che quella de Greci descritta in questo luogo da Dio-
scoride. Imperoche Mesue descrive la sua in questo modo. L'acqua melata (per quanto se ne ritroui da gli antichi)
è dotata di grandissime uirtù. percioche spegne ella la sete, gioua à i morbi frigidi, & spetialmente del ceruello,
de nerui, & delle ginture. Beuta à pasto in cambio di uino, gioua per mondificare il petto dalle humidità, & parimen-
te alla tosse. Cuaa oltre à cio dal petto la marcia, & la flemma grossa, & uiscosa. Netta, purga, & laua le dudella,
le uiscere, & le uie dell'orina: & però gioua à i dolori colici, muoue il corpo, & proibisce il generare della pietra.
Fassi togliendo una libra d'elettissimo mele, che non sia uecchio, di colore tra'l bianco e'l giallo, odorifero, & con la
sua dolcezza alquanto acuto, & otto libre d'acqua chiara di fontana: & fassi cosi cuocere insieme in un uaso di pietra,
oueramente di terra cotta uetriata à lento fuoco, fin che spiumandola continuamente non faccia piu spuma: & all'hora
si cola, & si ripone. Ma se si uol bere poco dopo, che è fatta, mettausi, piu acqua, & subito spiumata si coli. Impe-
roche quella, che si fa tanto bollire, che resti grossa come il giulepo, si puo conseruare molto piu lungo tempo: ma pene-
tra piu malageuolmente nelle parti longinque del corpo, & facilmente si conuertere in cholera per la sua troppa dolcezza.
Et però fa ella sete, se non si dissolue con assai acqua, di modo ch'ella resti quasi insipida come acqua. Ma uariano le fa-
cultà dell'acqua melata, secondo la diuersità del cuocerla. Imperoche quella, che si cuoce troppo poco, genera uentosi-
tà nello stomaco, muoue molto piu il corpo, & nutrisce manco: & quella che si cuoce assai, risolue la uentosità, nutri-
sce piu, & muoue manco il corpo. Sono alcuni, che la fanno insieme con aromati, come gengueuo, macis, zaffarano, cin-
namomo, & altri simili. Et altri ui mettono la galia moschata, & l'agallocho. Fassi anchora d'una parte di mele, & otto
di acqua di fontana, & tre oncie di licuito, cio è fermento (questo basta per farne cento libre) liquefatto nell'acqua
predetta. Et mettesi poi in una botte tutto insieme à bollire come si fa co'l mosto: ma bisogna che la botte resti pur assai
secca, accioche nel bollire non se n'escia fuori. Et come ha finito di bollire, si serra la bocca del uaso, & saluasi per be-
re come si fa co'l uino. ma non bisogna berne se non passato il terzo mese. Possonsi mettere anchora in questa de gli aro-
mati legati in una tela, & lasciarneli sospesi à un laccio. Tutto questo della acqua melata scrisse Mesue. La cui ultima chia-
mano i Tedeschi Medone. ma eglino gli mettono un fermento fatto non d'alcuna sorte di farina, ma della spuma che fa
il mosto nel bollire, & di fiori di lupoli, i quali usano anchora nelle loro ceruoge. Infinito Medone beono i Polacchi, &
i Lituani, per hauere abundantissimo mele, & carestia di uino. Ma è oltre à cio d'auertire, che i testi Greci di Dio-
scoride hanno tutti quasi nel principio di questo capitolo, χρώμεθα δὲ τὸ ἀπο-ψυμένον, ἐφ' ὃν κοιλίαν μάλα ἔχει θερμότητα, ἢ ἢ
τεν καίεται, ὡς ἐπὶ τῶν θανάσιμων πεπονότων, διδόντες αὐτὸ μετ' ἐλαίου cio è. Vfsi cotta quando uogliamo muouere il corpo,
ouero far uomitare, come à coloro, che hanno preso il ueleno, dandogliela con olio. Nelle quali parole è da dubi-
tare, che sia corrottella di scrittura. Imperoche Attuario nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, descri-
uendo l'acqua melata, di parola in parola da Dioscoride, ha in questo luogo, cruda, & non cotta, come interpreta
anchorà il Ruellio, auertito forse da Attuario. Senza che è cosa chiara, & ragionevole, che la cruda puo molto piu
muouere il corpo, & piu far uomitare della cotta. Chiamano i Greci l'acqua melata. Melikraton: i Latini, Meli-
cratum, & aqua mulsa.

Vario modo di
far l'acqua me-
lata.

Luogo di Dio-
scoride corret-
to.

Nomi.

Dell'Acqua.

Cap. XI.

E VERAMENTE malageuol cosa il determinare uniuersalmente dell'acqua, per le propriet  de i luoghi, per le priuate nature loro, & per le dispositioni dell'aria, & molte altre cose. Nondimeno l'ottima   la dolce, sincera, & che non partecipa d'alcuna qualit , & quella che non st  lungo tempo ne i precordij, che discende facilmente, & senza dolore, che non genera uentosit , & non si putrefa nel corpo.

Acqua, & sue
differentie, &
facult .

QUANTUNQUE breuemente trattasse Dioscoride dell'Acqua da bere; nondimeno tocc  egli quasi tutte le circostanze, che si richieggono nella buona. Ne sarebbe bisogno di fargli sopra altro discorso, quando si uollesse solamente sodisfare   quelli, che fanno. Ma per contentare ciascuno, & per ampliarne l'historia, narrer  qui non solamente le qualit  & le facult  di tutte l'acque, che sono in uso per bere, & per cucinare; ma anchora di quelle, che hanno seco mistura di metalli, & d'altri uarij minerali. Et per  dico, che quella si puo chiamare elettissima acqua, la quale   chiarissima, pura, sottile, senza sapore, leggiera, che presto si scaldi al fuoco, & scaldata presto si raffreddi, aggradeuole al gusto: che scenda ageuolmente   basso, & che si digerisca senza fastidio. Cosi fatta suole essere ueramente quella, il cui fonte rimira uerso oriente, & corre sopra sassi,   sopra rena,   sopra pura terra, & che la state   fredda, e l'uerno calda. Eccellentissima, & migliore di ciascuna altra   la piauana, che pious la state quietamente. A cui   poco inferiore la piauuta nell'istesso tempo con il romore de tuoni. Ma quella, che pious con furia grandissima da qualche subito nembo, con tuoni horribili, folgori, & tempesta (come nel sesto de i morbi uolgari scriue Galeno.) non   in modo alcuno da usare. Quella, che si serba piauana nelle cisterne, non par che sia ueramente cosi loduole, quantunque molti medici la commendino. perciocche non solamente   ella uitiosa, per essere una mescolanza di diuerse acque piauute in diuersi tempi dell'anno di grandine, & di neui scolate da i tetti; ma anchora perche ogni acqua, & spetialmente piauana, che stia insieme raccolta senza muouersi, si putrefa presto. Il che considerandosi bene, non si puo cosi lodare l'acqua delle cisterne, come la pura del cielo. Et per  diremo, che questa delle cisterne tanto piu   cattina quanto piu ui si ritroua essere dentro acqua di tempesta,   di neue, perciocche, secondo che scriue Galeno nel libro della bont  dell'acqua, quella che scola dalla neue, & dal ghiaccio, impedisce la digestionem, riticne la orina, nuoce al petto, al polmone, & allo stomacho, & causa spasmo, pontia, & uentosit  grande. Et questo non gli accade per altro, se non perche quando ella si congel  nell'aria, si risolue da lei ogni parte sottile. Quella de i pozzi   per il piu graue, & digeriscesi malageuolmente, ne si puo dire, ch'ella sia senza qualche putrefattione: quantunque tanto manco sia ella uituperabile, quanto piu si frequenta di cauarla, ouero quando la profondit  de i pozzi finisce sopra qualche fonte sotterraneo. Quella de i laghi, & delle paludi non   da usare, se non cotta, oueramente destillata. Quella de i fiumi   buona, & cattina, secondo le qualit  dell'acque, che ui concorrono, & delle cose putride, che ui si gittano: come interuiene de i fiumi, che passano per le citt  grosse. Et per  non sono in alcun modo da usare le infettate, se prima non si rischiarano con lungo tempo ne i ziri, & nelle uittine, come si costuma di fare   Roma con quella del Teuere: la quale rischiarata che sia, si conserua le centinaia de gli anni senza corrompersi. Oltre   cio non   di poca importanza il sapere, che le acque, che contengono in loro gran quantit  di succo pietrisco (di cui ampiamente s'  detto nel prologo di questo quinto libro) possono ageuolmente strangolare non altrimenti, che si faccia il gesso beuuto, per serrare elle non solamente il transito   gli spiriti uitali per le arterie di tutto il corpo; ma per prohibire anchora il transito del nutrimento al fegato, & quel del sangue per tutte le uene. Parimente possono molto nuocere quelle acque; che contengono in loro pur assai terra, per essere oppilatiue di tutte le uiscere, & per generare ageuolmente le pietre nelle reni, piu & manco nocendo, secondo che piu, & meno quantit  di terra ui si ritroua. la qual terra essendo costrettiua, riduce ageuolmente l'acqua nella medesima natura. Il che parimente si deue intendere d'ogni altra facult , che sia nella sorte della terra, che ui si ritroua. I succhi poi congelati, come   il sale, il nitro, il chalcanto, l'alume, & altri simili, danno ueramente alle acque, con cui s'accompagnano segnalate uirtudi, & hanno tutte facult  di scaldare, & di disseccare piu, & manco secondo che la mistura di quelli   maggiore, & minore. Ma queste non son buone per l'uso de sani, ma per diuerse sorti d'infermit : & per lo piu conferiscono   gli intemperamenti frigidi, & humidi, &   tutti i morbi flemmatici, che si generano di grossi, & frigidi humori: & nucono per lo contrario alle calide, & secche complessioni, & parimente   tutti quei morbi, che si generano da cholera, & da caldi humori, come che ne i secchi, & frigidi morbi giouino co'l calore, & nuochino co'l secco. Le acque salse poi uagliano per soluere la flemma, per disfare il sangue congelato nello stomacho, per risolvere le hidropisie, & per isminuire, & ismagrire i corpi. Ma consumata che sia la flemma, fanno sete, offendono lo stomacho, ulcerano le budella, & causano il prurito, & la rogna, per acuire con la salsedine loro non poco il sangue. Facendosene cristeri assottigliano la flemma, & mitigano i dolori causati da quella. Vstate ne bagni conferiscono   i principij dell'hidropisie, giouano all'infermit  frigide de nerui,   i petti catarrosi,   gli stomachi frigidi & humidi, & alla rogna generata da flemma. Giouano parimente tollendone il uapore, alla grauezza del capo, & al dolore dell'orecchie: & fattone fomentationi risoluono i tumori frigidi, & i liuidi di tutto il corpo. Le nitrose conturbano il corpo, & parimente purgano la flemma, fanno le donne prolifiche, & risoluono le scrofole. Hanno le medesime uirt  delle salse, quantunque molto piu efficaci, nondimeno non sono costrettiue, ma asteriue. & per  guariscono la rogna, & sanano distillateui dentro l'orecchie, che menano marcia, & conferiscono alle enfiagioni, & suffoli di quelle. Le aluminose poi sono ueramente molto costrettiue. & per  non   marauiglia, se fortificano gli stomachi, che sono soliti di uomitare, & che ristringano i corsi inordinati de mestrui delle donne, & prohibiscano che non si sconcino, & non partoriscono auanti il tempo quelle, che cio far sogliano. Curano le ulcere della uescica: & lauandosene la bocca curano parimente

Acque mistura
te co diuersi mi
nerali, & loro
facult .

rimente le ulcere di quella, & le enfiagioni delle gengiue. Gargarizate prohibiscono i flussi, che scendono alle fauci, & al gorgozzule, & ui risolvono la materia già fluffa. il che fa parimente il lor bagno, il quale non poco si conuiene in curare l'ulceragioni esteriori del corpo cauate da conflusso di materie. Sono oltre à cio utili à gli sputi del sangue, alle rotture delle uene interiori, all'uscire del budello del sedere, & à prohibire i superflui sudori. quantunque nuocano assai à chi stà in pericolo di cascare nella febbre per oppilatione delle uiscere, tanto beuute, quanto bagnandosene. Quelle, che tengono mistura di uetriolo, ò di misi, ò di chalciti, ò di sori, ò di melanteria, per essere tutte cose d'una facultà medesima, hanno l'istesse facultà delle aluminose: quantunque siano molto piu efficaci, per hauer elle molta mordacità congiunta con la facultà costrettina. & però conferiscono all'ulcere serpiginofo, & corrosiue. Le sulphuree mollificano, & scaldano ualorosamente i nerui. & però sono utilissime nelle paralisie, ne tremori, nelle contrattioni, & dolori di quelle. Risolvono i tumori delle giunture, & però ragioneuolmente si conuengono alle chiragre, alle sciatiche, alle podagre, & ad ogni altro dolore di giunture. Mitigano oltre à cio non solamente i dolori del fegato, della milza, & della madrice; ma risolvono parimente i loro tumori, se ben nucono però allo stomaco, rilassandolo piu del douere. Spengono lauandosene le lentigini, curano le uutiligini, & sanano la rogna. Le bituminose se ben giouano beuute à i morbi interiori, & per modo di bagno mollificano, & scaldano con qualche tempo i nerui; nondimeno riempiono il capo, hebetano i sensi, & spetialmente gli occhi. Quelle, che contengono pietra Armenia, ouero cerulea, ò erugine, ò chrisocola, fanno beuute gagliardamente uomitare: & fattone lauanda, fermano l'ulcere corrosiue. Le infette di orpimento, ò di sandaracha dilatano il petto, & conferiscono à gli asthmatici, & à tutti quei morbi frigidi, che impediscono il respirare. Quelle, che tengono di rame, conferiscono all'ulcere della bocca, à i flussi del gorgozzule, & de gli occhi. Le ferree ultimamente giouano allo stomaco, alla milza, alle reni, alla gonorrhea, & à i flussi bianchi delle donne. In somma ogni acqua, che sia meschiata con altri minerali, ha l'istessa uirtù di quelli, che contiene. Et però non è bisogno di farne piu lungo processo. Chiamano l'Acqua i Greci, ὕδωρ: i Latini, Acqua.

Nomi.

Dell'Acqua marina.

Cap. XII.

L'Acqua marina è calda, & acuta. Nuoce allo stomaco, conturba il corpo, purga la flemma. Applicata calda ne i bagni, tira, & risolue: gioua à i difetti de nerui, & alle bugance, auanti però che sieno ulcerate. Mettesi ne gli empiastri, che si fanno di farina d'orzo: mettesi anchora utilmente ne gli empiastri risolutiui. Fannosi della tepida cristeri per le euacuationi: & della calda, per i dolori di corpo. Vale il suo fomento alla rogna, al prurito, alle impetigini, à i lendini, & alle mammelle, che troppo s'empiono di latte dopo al parto: fomentata, leua uia i liuidi. E ueramente salutifera alle punture uelenose, & spetialmente de gli scorpioni, di quei ragni che si chiamano phalangi, & de gli aspidi, i quali inducono tremore, & frigidità nelle membra: il che fa anchora entrandosi in essa calda. Gioua, facendone bagni, à coloro che per lunga malattia s'enfiano in tutto il corpo, & parimente à i nerui. Riceuuto il uapor di quella, che bolle, conferisce à gli hidropici, à i dolori del capo, & alla sordità dell'orecchie. La pura, che non habbia in se punto d'acqua dolce, riposta, lascia co'l tempo la malignità sua. Sono alcuni, che prima la cuocono, & poscia la ripongono in conferua. Dassi essa cosi sola per purgare i corpi, ouero con aceto inacquato, ouero con uino, ouero con mele: ma dopo l'operatione si dee dare il brodo delle galline, ouero de i pesci, per spegnere l'acutezza della mordacità sua.

40

Del Thalassomele.

Cap. XIII.

QVELLO, che si chiama Thalassomele, purga ualorosamente. Fassi d'ugual parte d'acqua marina, d'acqua piauara, & di mele, & poscia colate tutte queste cose per il colatorio, & messe al sole in un uaso impeciato ne i giorni canicolari. Sono alcuni altri, che lo fanno con due parti d'acqua marina cotta, & una di mele, & lo ripongono nel suo uaso. & questo per purgare è ueramente piu moderato, che non è l'acqua marina, & piu piaceuole.

Dell'Aceto.

Cap. XIII.

L'ACETO infrigida, & costringe. gioua allo stomaco, fa appetito, ristagna i flussi del sangue da qual si uoglia parte del corpo, beuuto, & sedendoui dentro. Cotto ne i cibi, uale à i flussi del corpo: & messo in su le ferite sanguinose, ui ristagna il sangue: applicato con lana succida, ouero con spugna, sana le infiammazioni: ritorna il budello, che esce fuori per il sedere, & parimente nelle donne la madrice dislogata: ristagna i flussi delle gengiue, & il sangue, che n'esce fuori. Vale all'ulcere, che uanno pascendo la carne, al fuoco sacro, all'ulcere corrosiue, alla scabbia, all'impetigini, alla crescenza della carne appresso all'unghie, & massime quando si mette con alcuna cosa appropriata al male: ferma, facendosene continuo bagno, l'ulcere, che mangiano, & corrodono, & uanno serpendo: fattone fomento caldo con solpho, gioua alle podagre: impiastrato con mele, risolue i liuidi. Mettesi insieme con olio rosado, con lana succida, ouero con le spugne per gli ardori in su'l capo. Il uapore del bollito gioua à gli hidropici, alla sordità, & suffoli delle orecchie: & distillatoui dentro, ammazza i uermini, che ui si generano. Il bagno del tepido, ris-

60

solue i paní, ouero applicatoui sopra con una spugna, mitiga il prurito. Scaldato, & fattone bagno, gioua à i morsi di quegli animali uelenosi, che ammazzano con la frigidità loro: ma freddo uale nel medesimo modo à i morsi di quelli, che danno il ueleno calido. Beuuto caldo, & uomitato, gioua contra à tutti i ueleri, & massime contra l'opio, la cicuta, sangue appreso nello stomaco, funghi malefici, latte appreso, ixia, & tasso, insieme con sale. Beuuto fa cadere dal gorgozzule le magnatte beuute: mitiga la tosse uecchia, ma irrita la nuoua. Beuesi utilmente caldo per la strettura di petto asmatica: proibisce gargarizato, le infiammazioni del gorgozzule: & conuiensi alla schirantia, & al cascare dell'ugola. tienfi caldo in bocca per il dolore de i denti.

Aceto, & sua es-
saminatione in
torno alle sue
facoltà.

QUANTUNQUE semplicemente dicesse Dioscoride esser l'Aceto frigido, per essersi forse egli persuaso, che molto piu partecipi l'Aceto del frigido, che del calido; disse nondimeno Galeno inuestigatore grandissimo delle qualità de' medicamenti, nel primo libro delle facultà de' semplici, che l'Aceto era composto di qualità contrarie, calde cioè, & frigide, & che non era egli fatto di parti simili, come ne anchora il latte. Il che confermò anchora all'VIII. libro pur delle facultà de' semplici, con queste parole. Fu dimostrato nel primo libro di quelli commentarij, che l'Aceto era composto di sustanza mista, cioè di calida, & di frigida, & l'una, & l'altra sottile: ma la frigida supera la calida. Dissecca ualorosamente, di modo che si connumera con quelle cose, che disseccano nella fine del terzo ordine, di quello intendendo, che è potentissimo. Et nel primo libro delle compositioni de' medicamenti secondo i luoghi, diceua pur egli: L'Aceto, il quale è del numero de' i medicamenti incisui, oltre all'esser egli risolutiuo, ha anchora spetial uirtù di reprimere, di condurre, & di ripercuotere: come medicamento poco nella sua sustanza calido, molto frigido, & sottile. Et nel IIII. libro delle facultà de' i semplici: La frigidità (diceua) che nasce dall'Aceto tanto è ella piu ualorosa, quanto è piu sottile. Ma ritrouasi anchora in esso una certa acutezza calida, non però bastante per superare la frigidezza, che nasce dalla sua acidità, ma tale che puo prestamente farlo penetrare. Imperoche quanto piu facilmente penetra il caldo, che il freddo; tanto piu è atto ogni acuto succo à penetrare per i meati apparenti del corpo, che l'acido. Il caldo adunque con l'acutezza sua precede, penetra, & fa la strada: & il freddo con l'acidità sua gli seguita dietro. nel qual tempo si rende il senso dubbio, di modo che malageuolmente ne puo egli giudicare, come quello che non puo del tutto dimostrare, che l'Aceto sia frigido, per ritrouarsi una certa acutezza ardente, ne ancho che sia del tutto calido. Percioche continuamente il freddo, che seguita dall'acidità, asconde il calore, che si causa dal precedere dell'acutezza, & non solamente l'asconde occupandolo, ma del tutto lo spegne: di modo che il senso del freddo è molto maggiore, che del caldo. Questo tutto disse Galeno. Dal che è chiaro, che quantunque l'Aceto contenga in se qualità diuerse, & contrarie; partecipa nondimeno molto piu del freddo, che del caldo. Al che hauendo diligentemente auertito Dioscoride, disse semplicemente rispettando la qualità, che superaua, che l'Aceto era frigido. Ma è però da sapere, che l'Aceto è tanto piu calido, quanto è egli piu uecchio, & piu mordente. Imperoche con il testimonio di Galeno all'XI. libro delle facultà de' semplici nel capitolo del grasso, & al IIII. delle compositioni de' medicamenti secondo i luoghi, si proua, che il uino, l'aceto, il mele, l'olio, & il grasso tanto piu son calidi, quanto piu son uecchi. Onde puo ancho interuenire, che si ritroui aceto di molto tempo inuecchiato così fortemente acuto, che sia piu caldo, che freddo, o almeno eguale nelle sue contrarie qualità. Chiamano i Greci l'Aceto, *ὄξος*: i Latini, *Acetum*: gli Arabi, *Chal*: i Tedeschi, *Esig*: li Spagnoli, *Vinagre*: i Francesi, *Vin aigre*.

Dell'Aceto melato.

Cap. XV.

LO Aceto melato, il qual chiamano oximele, si fa in questo modo. Prendonsi d'aceto cinque hemine, una libra di sal commune, dieci hemine di mele, & cinque sestarij d'acqua, & fassibol lire ogni cosa insieme sino à dieci bollori: & come è freddo, mettilo ne i suoi uasi. Credeasi che beuuto, purghi gli humori grossi, & che gioui alle sciatiche, al mal caduco, & à i dolori delle giunture. Conferisce al morso di quella sorte di uipera, la qual chiamano sepa, all'opio, & parimente all'ixia. gargarizasi utilmente nella schirantia.

Ossimele, &
modo di farlo
secondo Gale-
no, & Mes.

TRE MODI di fare l'Ossimele ritruouo scritti da Galeno nel IIII. libro del modo di conseruare la fantità: ma non però in ueruno mette egli sale, come fa Dioscoride, come si uede per le sue seguenti parole. Togliessi per far l'ossimele una parte di aceto, & due di mele spumato, & fansi così cuocere insieme à lento fuoco, fin che le qualità d'amendue diuentino una sola, & così facendo non si sente piu crudità alcuna nell'aceto. Fassi anchor presto con acqua in questo modo. Togliessi una parte di mele, & quattro di acqua, & cuoconsi insieme à lento fuoco, fin che spumandolo continuamente, finisca di far la spuma. Il che si fa piu presto, o piu tardi secondo la bontà del mele. imperoche l'ottimo per far egli manco spuma, piu presto si cuoce: & il manco buono per la molta spuma, si cuoce piu tardi; come che per il piu sempre ne uada in spuma la quarta parte. Spumato adunque che sia, ui s'aggiunge la metà del suo peso d'aceto, & cuocesi fin tanto, che si faccia uno unimento di tutte le qualità, & che l'aceto al gusto non habbia piu punto del crudo. Fassi anchora mettendosi in un tratto insieme à bollire tutte le tre cose predette in questo modo. Togliessi una parte d'aceto, due di mele, & quattro di acqua, & cuoconsi insieme fino al calare della terza parte, o della quarta, spumandolo in tanto continuamente. Ma uolendosi piu ualoroso bisogna metterli tanto aceto, che mele. questo tutto disse Galeno. Il quale seguitando Mesue descrisse il suo in questo modo. Lo ossimile si fa d'aceto d'acqua, & di mele. Mettensi l'acqua, accioche cuocendosi lungamente si risoluino quelle parti, che potrebbeno eccitarui la uentosità, & anchora accioche meglio si possa spumare, & finalmente accioche facendosi la sustanza di questo medicamento piu sottile, si

tile, si distribuiscia piu aguevolmente per le membra di tutto il corpo. Mettenisi il mele per repugnare egli alla flemma. dal quale, & dall'aceto mescolati insieme nasce una certa terza facultà, la quale non è ne nell'uno ne nell'altro, quando sono separati. Et questa è efficacissima, & certissima per assottigliare, per incidere, & per risolvere le superfluità grosse, & viscosse di lungo tempo generate nello stomaco, & nel fegato: & parimente quelle, che sono scorse nelle giunture, & che generano le febbri lunghe: imperoche le incide, & le matura. Fassi d'una parte d'aceto, due di mele, & quattro d'acqua: cuocendosi prima l'acqua e' l'mele, fin che si finisca la spuma, & poscia vi s'aggiunge l'aceto, & spumasi continuamente. Dassene da una fino à tre oncie. Chiamano i Greci l'aceto melato, *Ὀξύμελις*; i Latini, *Acetum mulsim*. Nomi.

10

Della Salamuoia acetosa.

Cap. XVI.

LA Salamuoia acetosa, laqual chiamano i Greci oxalme, uale facendone lauanda, contra l'ulcere, che uanno pascendo, & che corrodono, & parimente alle putride, à i morsi de cani, & alle punture de uelenosi animali. Ristagna il flusso del sangue, causato per l'incisione, che si fa per cauar le pietre della uescica, schizzandosi subito calda nella piaga. Riduce il budello del sedere, che esce fuori. Fansene cristeri nella disenteria, quando le budella sono ulcerate d'ulcere corrosiue: ma bisogna poi subito fare un cristero di latte. Ammazza, gargarizata, ouero beuuta, le sanguisughe, che beuendosi s'attaccano alla gola. mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano.

20

LA Salamuoia acetosa chiamata da i Greci oxalme, non è à tempi nostri in alcun modo in uso. Faceuasi da gli antichi di aceto, & di sale, oueramente d'aceto, & di salamuoia. Chiamano i Greci la Salamuoia acetosa, *Ὀξύμυρα*; i Latini, *Acida muria*. Nomi.

Del Thimoxalme.

Cap. XVII.

L Thimoxalme usauano gli antichi, & dauanne à i deboli di stomaco tre, ouer quattro bicchieri, inacquato con acqua calda: & parimente nelle passioni delle giunture, & alle uentosità. Purga gli humori grossi, & neri. Fassi in questo modo. Togliessi uno acetabolo di thimo trito, di sale altrettanto, di ruta, di pulegio, di polenta, di ciascuno un pochetto, & mettesi tutto insieme in un uaso: & buttatigli poscia sopra tre sestarij d'acqua, & tre ciathi d'aceto, si copre il uaso con una tela, & mettesi al sereno.

30

Dell'Aceto scillino.

Cap. XVIII.

LO aceto scillino si fa cosi. Togliessi la scilla ben bianca, & ben netta, & tagliasi, & infilzansi in un filo i pezzetti discosto l'uno dall'altro tanto, che non si tocchino, & cosi si fanno seccare all'ombra quaranta giorni continui: de i quali pezzetti secchi si prende poscia una libra, & infondesi in dodici sestarij di buono aceto: ferrasi poscia benissimo il uaso, & mettesi sette giorni continui, al sole: cauasi dapoi al detto tempo fuori la scilla, & spremesi prima bene con le mani, & gittasi fuori: chiarificasi poscia l'aceto, & riponfi. Sono alcuni, che lo fanno, mettendo una libra di scilla solamente in cinque sestarij d'aceto. Altri togliouo, la scilla ben netta senza seccarla altrimenti, & mettonla con il pari peso d'aceto, lasciando cosi stare in macera per sei mesi di tempo: & questo è ueramente piu ualoroso per tagliare, & assottigliare i grossi humori. Disecca l'aceto scillino l'humidità superflua delle putride gengiue, & stabilisce, & conferma i denti smossi: toglie le putredini della bocca, & la grauezza del fiato. Beuuto, consolida, & indurisce il gorgozzule: fa buona uoce limpida, & sonora. Dassi alle debolezze dello stomaco, à coloro che digeriscono il cibo maleagevolmente, à melancholici, al mal caduco, alle uertigini, à mentecatti, & alle pietre che crescono nella uescica: conferisce alle strangolagioni della madrice, al crescimento della milza, & alle sciatiche. Ingagliardisce i debili, corrobora il corpo, & fa buon colore: assottiglia la uista: distillato nell'orecchie, gioua alla sordità. In somma è buono à ogni cosa. Ma non si dee però usare nell'ulcere dell'interiora, ne ne i dolori di testa, ne nelle passioni, & difetti de i nerui. Beesi da digiuno ogni dì, & nel principio se ne toglie poca quantità; ma si cresce però ogni giorno à poco à poco, tanto che alla fine se ne beue un ciatho per uolta. benchè sono alcuni, che ne danno due ciathi alla uolta, & qualche uolta piu.

50

QUANTVNQVE assai sia stato detto da Dioscoride in questo luogo dell'Aceto scillino; nondimeno non m'è parso fuor di proposito di narrar qui le rare, & stupende uirtù, che scrisse di lui Galeno nel 111. libro di quei medicamenti, che facilmente si possano apparecchiare, con queste parole. Saluberrimo, & ottimo scrisse Pithagora essere l'Aceto scillino, il quale usarono tutti gli Imperadori. Imperoche il suo uso prolunga molto la uita conseruando sane, & intere tutte l'estremità del corpo: & cosi si mantenne sempre esso Pithagora fino che uisse. Cominciò egli à usare questo medicamento hauendo già cinquanta anni, & uisse usandolo fino à cento diecesette sano, & senza esser mai molestato da infermità ueruna. Questo attribuì egli tutto all'Aceto scillino, & per essere stato philosopho si puo molto

Aceto scillino, & sue facultà.

ben credere, che non dicesse bugie. Et però io sotto la sua fede l'ho isperimentato: onde fo qui hora uero testimonio, che le facultà sue sono fermamente tali. Bisogna per farlo torre una scilla montana di peso d'una libra, & mondarla dalle parti piu dure, & tagliar le piu tenere minutamente, & metterle insieme con otto sestarij di buon aceto in un carrattello al sole ne i dì canicolari per un mese continuo: & poscia cauarne fuori la scilla, & bere di questo un poco ogni mattina. Imperoche conserua le fauci, & tutte le parti della bocca: gioua alla bocca dello stomaco, facilita il respirare, chiarifica la uoce, acuisce molto il uedere, assottiglia l'udire, preserua dalle uentosità, non lascia oppilare, ne tumefare l'interiora nelle uiscere, & fa buon colore, & buon fiato. Coloro che usano questo aceto, quantunque sieno nel uiuere piu licentiosi del douere, fa loro digerire tutti i cibi, ne li lascia offendere da alcuna sorte di cibo, ne lascia riempire i corpi di superfluità, ma li conserua di ben in meglio. Tiene oltre à cio mondificato il corpo da tutte le superfluità, come uento, cholera, feccia, & orina. Imperoche ageuolmente caccia egli fuori tutte queste superfluità, di modo che cosi è egli medicamento purgatiuo di tutto'l corpo, anchora che la sordidezza fusse nell'ossa. Vale à i thifici di poca speranza: imo che habbiamo uedati di quelli sanati da questo medicamento, della cui salute piu non si speraua. Gioua al mal caduco di lungo tempo contratto, di modo che non ritorna il parosismo se non per lunghi interualli di tempo: ma il uenuto di nuouo sana egli perfettamente, ne lo lascia piu ritornare. Conferisce alle podagre, & à tutti gli altri dolori delle giunture, & alle durezza del fegato, & della milza. Questi sono gli effetti particolari dell'Aceto scillino. I comuni sono infiniti, per i quali ci siamo commossi à scriuere di questo salubre medicamento à beneficio di tutti. Questo tutto si ritroua scritto dall'author di quel terzo libro chi che egli si sia, come si ritroui tra l'opere di Galeno, tra quelle cioè che si crede non esser sue. L'Aceto scillino chiamano i Greci, Σκυλλαντικὸν ὄξος: i Latini, Acetum scillinum.

Nomi.

Del uino Scillino.

Cap. XIX.

20

IL VINO scillino si fa in questo modo. Togliessi la scilla tagliata, come habbiamo dimostrato di sopra, & secca al sole, si pesti, & si staccia sottilmente. Prendesi poscia di questa una libra, & legasi in una tela rara, & sommergesi in uenti sestarij di buono, & nuouo mosto: & lasciatolo cosi stare per tre mesi continui, si tramuta poscia in un'altro uaso, & serrasi bene. Puossi usare la scilla fresca, duplicandone il peso, & tagliandola, come si tagliano le rape: ma bisogna tenere questo al sole per quaranta giorni, & inuecciarlo. Falsi anchora cosi in altro modo. Tolgoni tre libbre di scilla tagliata, & ben netta, & infondonsi in una metreta Italica di buon mosto, & lasciansi cosi macerare in un uaso benissimo serrato per sei mesi continui: dopo al qual tempo si chiarifica, & si ripone. E utile alla crudità, & alla corruzione del cibo, & parimente al uomito del cibo, & alla flemma raunata nello stomaco, & nelle budella: gioua à i difettosi di milza, alla mala habitudine del corpo, à gli hidropici, al trabocco di fiele, alla difficoltà dell'orinare, à i dolori di budella, alle uentosità, à i paralitici, al lungo durare del freddo, & tremore auanti alle febbri, alle uertigini, & allo spasmo de i nerui. prouoca i mestruj: non nuoce punto à i nerui. Tanto è egli migliore, quanto piu s'inueccia. E però da guardarsi di non usarlo nelle febbri, ne doue l'interiora fussero ulcerate.

Vino scillino,
& sue facultà.

SCRISSE del Vino scillino Galeno nel III. libro de medicamenti, che ageuolmente si preparano (se però quell'opera è di Galeno, & non d'altri, come si pensano alcuni) con queste parole. Il Vino scillino beuuto conserua l'huomo in sanità. imperoche assottiglia gli humori, & spetialmente la flemma, ne la lascia moltiplicare nello stomaco, ne nel uentre, ne nel corpo, ne nel fegato, ne nella milza, ne ne i nerui, ne nell'ossa: & cosi fa d'ogni altro humore uiscofo, & atto à oppilare; di modo che risolve ogni cosa. Solue, & lenisce il corpo, prouoca l'orina, & caccia con essa le superfluità. Purga di tal maniera la testa, che il naso resta del tutto asciuto. E commodo medicamento per le podagre, per i morbi delle giunture, & per il mal caduco: & finalmente risana quasi ogni male. Fassi in questo modo. Togliessi una scilla bianca montana uicino al tempo de i dì canicolari, di peso d'una libra: squamasi questa del tutto, & pon si per dieci giorni à impassire all'ombra: & poscia si mette in un uaso di uetro con dodici sestarij di uin bianco uecchio: serrasi poscia in un uaso, & lasciasi cosi attaccato per quaranta giorni. Cauasene poscia la scilla, & usasi per tutte le cose predette. Togliessene inanzi al cibo due oncie, ma dapoi al cibo non se ne dà piu di una oncia. Et uolendosi fare piu grato al gusto, se gli puo aggiungere due ouer tre sestarij di mele.

Dei Vini, che si misturano con acqua marina.

Cap. XX.

50

FANNOSI i Vini, che si misturano con acqua marina, in diuersi modi. Imperoche sono alcuni, che gli mettono l'acqua marina, subito che sono uindemiare l'uue. Alcuni fanno prima impassire in su i graticci l'uue al sole, & poscia le calcano, mettendogli dentro l'acqua falsa. Alcuni macerano l'uua prima impassita nelle botti con l'acqua falsa, & poscia la calcano, & spremonne il uino. & questo diuenta dolce. Quelli, che tra queste spetie sono austeri, si danno ne i principij delle febbri, quando non se ne ritrouino di migliori: muouono il corpo, giouano à coloro, che sputano la marcia, & à gli stitici di corpo. Quelli, che si fanno dell'uue Aminee, fanno dolere la testa, nuocono allo stomaco, & generano uentosità. Ma accioche coloro, che sono studiosissimi di questa arte, ne habbiano copiosa historia, non reputiamo essere ueramente cosa inutile lo insegnare uarie compositioni di uini: non perche l'uso loro sia frequente, & necessario; ma per dimostrare

60

strare di non hauer tralasciato quello, che in tal dottrina si ricreasse. Ne sono alcuni, che si fanno con manco fatica, & spesa, & che sono in uso cotidiano: come sono quelli, che si fanno delle mele cotogne, delle pere, delle filique, & delle bacche del mirto.

Del Vino delle Mele cotogne.

Cap. XXI.

IL VINO delle mele cotogne, altrimenti chiamato Melite, si costuma di fare in questo modo. Taglianfi le mele cotogne in pezzi, come si tagliano le rape, & cauatone fuori il seme, s'infondono al peso di dodici libre in una metreta di mosto, & per trenta di continui ui si lasciano in macera: 10 chiarificasi poscia il uino, & si ripone. Fassi in un altro modo anchora cosi. Pestansi le mele cotogne, & spremesene il succo, di cui si metton dieci sestarij con un sestario di mele, & cosi si ripone. E questo uino costrettiuo, gioua allo stomaco, alla disenteria, à i fegatosi, alle malattie delle reni, & alla difficoltà dell'orina. Il Melomele, il quale chiamano anchora cidonomele, si fa in questo modo. Nettansi prima le mele cotogne dal lor seme, & mettonsi in tanta quantità di mele, che ui si possano interamente sommergere. Diuenta buono dapoi uno anno, & fassi simile al uino melato: & tanto uale, quanto la soprascritta compositione.

Dell'Hidromelo.

Cap. XXII.

FASSI l'Hidromelo di due misure d'acqua cotta, & tenuta al sole ne i giorni canicolari, & d'una parte di melomele, fatto di mele cotogne. Ha la medesima uirtù.

Dell'Omphacomele.

Cap. XXIII.

LO OMPHACOMELE si fa cosi. Togliessi l'uua non matura, & lasciasi al sole tre giorni, & poscia se ne sprema fuori il succo, & mettesi con tre parti d'esso una sola d'ottimo mele spiumato: & tramutato poscia in altri uasi, si mette al sole. Ha uirtù di ripercuotere, & d'infrigidire: gioua à gli stomachi rilassati, & à i flussi stomachali. Non s'usa se non dapoi che è passato l'anno.

30 Del uino Apijte.

Cap. XXIII.

IL VINO chiamato Apijte, si fa delle pere, come si fa quello delle mele cotogne, ma non bisogna, che le pere sieno troppo mature. Componsi similmente di filique, di nespole, & di sorbe. Tutti questi sono acerbi, & costrettiui. sono utili allo stomaco, & ristagnano tutti i flussi dell'interiora.

Del uino Enanthino.

Cap. XXV.

IL VINO Enanthino si fa della uite saluatica fruttifera. Toglionsi i fiori della lambrusca secchi 40 al peso di due libre, & mettonsi per trenta giorni in infusione in un cado di mosto, & poscia si cola, & riponfi. Gioua à gli stomachi debili, alla nausea del cibo, à i flussi stomachali, & disenterici.

Del uino de Melagrani.

Cap. XXVI.

IL VINO, che chiamano rhoite, si fa de melagrani maturi, che sono senza noccioli, spremendo il succo da gli acini, & cuocendolo, fino che cali la terza parte, & riponendolo ne i uasi. E ualoroso contra i flussi dell'interiora, & contra le febbri, che cominciano con flusso di corpo. conferisce allo stomaco, ristagna il corpo, & prouoca l'orina.

50 **I**L VINO de melagrani si fa à i tempi nostri in Italia in diuersi modi. Imperoche sono alcuni, che subito che i melagrani sono sgranati, ne spremono il uino con il torchio, & mettono il uino in uasi di uetro: & lascianuelo fin che bollendo faccia la residenza, & finisca di bollire: tramutandolo poi in altri uasi di uetro, lasciando la feccia da banda, & mettongli sopra dell'olio, accioche non si guasti, & diuenti aceto. Altri poi, che hanno maggior abondanza di melagrani, mettono gli acini in una tinella, & calcanli co i piedi, come comunemente si calca l'uua: & poscia mettono tutto nel medesimo uaso à bollire al sole, coprendolo di modo che ne pioggia, ne rugiada ui possa entrare, fin tanto che la feccia uada al fondo, & che sia ben chiaro: & poscia lo cauano fuori, & serbano in carrattelli di legno. Et cosi si conserva il fatto in questo modo senza mettergli altrimenti olio di sopra, pur che la bocca del uaso sia ben serrata con pece, & con cera. Altri tolgiono gli acini de i melagrani, & altrettanta d'uua nera, garbetta, & calcano tutto insieme in una tinella, & senza spremere altrimenti le uinaccie lo lasciano bollire fin che si chiarisca: & poscia lo ripongono ne i bariglioni. Et questo è piu grato al gusto di tutti gli altri. 60 Quello che si fa de i Melagrani di mezzo sapore, che in Toscana si chiamano Vaiani, beendosi con acqua d'Acetosa, di Indinia, & di Buglossa, si dà utilmente nelle febbri ardentissime, & maligne, & spegne la sete; Beuuto con acqua di Piantagine, & di portulaca, & di rose ristagna gli sputi del sangue,

Vino di pomi granati, & diuersi modi di prepararlo.

Vino di melagrani usiani & sue uirtù.

gue, & gioua all'infiammazioni dello stomaco. Dassi con acqua ferrata parimente à bere ne i flussi stomacali, & disenterici, & in tutti gl'altri flussi di corpo, come anchora per ristagnare i flussi delle donne. Tolle uia la nausea, & ristagna i uomiti causati dalla cholera, che regurgita dal fegato nello stomaco. Mescolato con mele rosado uale all'ulcere, & à i flussi delle gengie della bocca, & del gorgozzule. Gargarizasi utilmente à tutti i difetti caldi dell'ugula. Ma doue sia bisogno di ristagnare piu ualorosamente quello, che si fa de i Melagrani bruschi farà sempre maggior giouamēto.

Del uino Rosado.

Cap. XXVII.

SI FA il uino rosado cosi. Togliessi una libra di rose secche, ben peste, legate in una tela, & sommergonsi in otto sestarij di mosto, & dappoi tre mesi si chiarifica, & si tramuta, & si ripone. Questo beuuto dopo al cibo, corrobora la digestione. Beuesi utilmente contra à i dolori dello stomaco, doue non sia la febbre: uale alla scorrenza del corpo, & alla disenteria. Quello, che chiamano Rhodomele, si fa del succo delle rose, & di mele: & è medicamento ueramente conuenueuole per lenire l'asprezza delle fauci.

Del uino, che si fa delle Bacche del mirto.

Cap. XXVIII.

IL VINO, che si tragge delle bacche del mirto, si fa in questo modo. Prendi le bacche del mirto nere, & benissimo mature, & pestale, & cauane il uino per il torchiello, & riponlo. Sono alcuni, che lo cuocono, fin che cali la terza parte. Altri sono che seccano le bacche al sole, & poscia le pestano in poluere, di cui prendono un moggio, & l'infondono in tre hemine d'acqua, & altrettanto uino uecchio, & austero: & cosi poscia lo spremono, & ripongonlo. Costringe ualorosamente, è utile allo stomaco, gioua à i flussi stomachali, & parimente del corpo: conferisce all'ulcere dell'interiora, & flussi muliebri: fa neri i capelli.

Del uino Mirteo.

Cap. XXIX:

COSI SI fa il uino mirteo. Tolgonsi i rami del mirto nero con le frondi, & con le sue bacche, & pestansi: di cui si mette il peso di dieci hemine à bollire in tre congi di mosto, fino che cali la terza parte, oueramente la metade: colasi poscia, & si ripone. Vale alla fartarella, all'ulcere del capo che menano, al nascimento delle brozze, alle gengiue, al gorgozzule, & all'orechie che distillano marcia: proibisce anchora il sudore.

Del uino del Lentisco, & del Terebintho.

Cap. XXX.

NEL MEDESIMO modo del mirteo preparasi il lentisco, & cosi parimente il terebintho: imperoche quelli rami di loro si debbono eleggere, che sono carichi di bacche. Hanno ambedue le uirtù medesime: sono costrettiui, & stomachali: conferiscono à i flussi dell'interiora, della uescica, & dello stomaco, & similmente del sangue. Saldano, facendosene lauanda, tutte l'ulcere causate da flussi. Sedendouisi dentro, uagliano à flussi matricali, & del sedere.

Del uino de i Dattoli.

Cap. XXXI.

IL VINO de i dattoli si fa cosi. Prende de i dattoli piu uolgari ben maturi, & mettili in una tina, che habbia il fondo pertugiato: & che questo pertugio sia ferrato con una canna impeciata, & il pertugio della canna ferrato con lino: & aggiugni sopra quaranta sestarij di dattoli, tre congi d'acqua: & non uolendo troppo dolce, mettene cinque congi: & lascia cosi stare dieci giorni, & l'undecimo caua il lino fuori della cannella, & lascia uenire fuori il uino grosso, & dolce, & riponlo. E questo al gusto soaue, ma nuoce alla testa. gioua, per essere costrettiuo, à i flussi, alle dissolutioni, & flussi dello stomaco, & allo sputo del sangue. Alcuni rimettono poscia sopra à i dattoli dell'altra acqua, & poi ne spremono il uino, reiterando cosi tre, quattro, & cinque uolte: ma non passano questo numero, percioche quello, che si fa oltre al quinto, diuenta aceto.

Del uino fatto de Fichi secchi.

Cap. XXXII.

FASSI IL uino de fichi secchi in Cipro, come quello de dattoli: eccetto che sopra i fichi mettono acqua, oue sieno stare in mollo le uinaccie fresche spremute di fresco. Tolgonsi adunque i fichi secchi neri, chiamati chelidonij, ouero phenicei, & spetialmente i neri, & cosi si macerano, come dicemmo: & dappoi à dieci giorni se ne caua fuori il liquore, & si fa la seconda, & la terza uolta con l'acqua, pure oue sieno state dentro le uinaccie: & dappoi intramettendo un certo spatio di tempo, si fa il quarto, & il quinto. ma si caua fuori acetoso, & usasi poscia in cambio d'aceto. E sottile, genera uentosità, nuoce allo stomaco, fa uenire in fastidio il mangiare: ma nondimeno

dimeno muoue il corpo, & prouoca l'orina: prouoca i mestruai, fa copia di latte, genera sangue cattiuo, & fa uenire la lepra, come fa anchora quella beuanda, che si chiama zitho. Sono alcuni, che in sei amphore ui mettono dieci sestarij di sale. Altri ui mettono una amphora di salamuoia, accioche non cosi ageuolmente si corrompa: & pensano, che cosi muoua piu il corpo. Altri mettono prima un suolo di finocchio, & di thimo, & poscia un suolo di fichi: & cosi fanno strato sopra strato, fino che'l uaso sia pieno. Fassi nel medesimo modo anchora de fichi del sicomoro, ma si conuerte in forte aceto: percioche in loro non è tanta possanza, che possa il lor liquore seruare troppo la dolcezza.

10

Del uino Resinato.

Cap. XXXIII.

IL VINO resinato si fa comunemente tra i popolari da ciascuno. Fassi copia in Galatia: per cioche quiui per non lasciare i freddi maturare l'uua, il uino ageuolmente diuenta aceto, se non ui si mette dentro della ragia di pino. Per far questo si pesta la ragia con la corteccia del suo albero, & mettesi per ogni amphora di uino mezo sestario di ragia. Alcuni, dapoi che ha bollito, lo colano, & cosi separano la ragia dal uino, altri ue la lasciano stare. Questi uini, diuotando uecchi, s'indolciscono. Fanno tutti dolor di testa, & uertigini: ma aiutano però lo stomaco alla digestione; prouocano l'orina. giouano al cattarro, & alla tosse, & parimente à i flussi stomachali, & à gli hidropici, alla disenteria, & à i flussi delle donne: mettonsi nell'ulcere profonde. Di questi
20 quelli, che nereggiano, sono piu costrettiui, che i bianchi.

Del uino delle Pine.

Cap. XXXIII.

IL VINO delle pine si fa, togliendole cosi intere con la scorza, & pestandole, & macerandole nel mosto. Fa questo i medesimi effetti, che'l resinato. Oltre à cio, se alcuno cuocerà le pine predette nel mosto, farà beuanda conueneuole à coloro, che sono thistici.

Del uino fatto di Cedro, & d'alcuni altri alberi, & frutti.

Cap. XXXV.

30

FANNOSI similmente i uini del cedro, del ginepro, del cipresso, del lauro, del pino, & dell'abete. Tolgonsi i rami di questi alberi tagliati di fresco al tempo, che producono i frutti: & cosi freschi si pongono à sudare al sole, ouero in bagno, ò al fuoco; & mettesi per ogni congio di uino una libra di questo loro humore, & dapoi à due mesi si tramuta in altri uasi, & lasciasi auanti che si tramuti, per alcun tempo al sole. Ma è da auertire, che i uasi de i uini composti con altre cose, si debbono sempre empire fino alla sommità: percioche restano scemi, i uini diuotano acetososi. Oltra di questo è da sapere, che tutti i uini medicinali non si conuengono punto all'uso de' fatti. Questi scaldano tutti, prouocano l'orina, & ristagnano. Il laurino nondimeno scalda piu uanlorosamnete. Fassi anchora uino con il frutto del cedro maggiore, mettendo delle bacche sue pestate meza libra per ogni congio di mosto: debbesi poscia tenere al sole quaranta giorni, & poi colare, & tramutare in altri uasi. Fassi parimente delle bacche del ginepro uino, come si fa il cedrino, & ha quella uirtù medesima. Fassi della cedria, liquore proprio che distilla dal cedro, quel uino, che si chiama cedrite, in questo modo. Lauasi la cedria prima con acqua dolce, & poscia ciascuna amphora s'abbomba con un bicchiere, & empiesi poscia di mosto. Ha questo uirtù di scaldare, & d'affortigliare: è utile alla tosse uecchia, oue però non si ritroui febbre, à i dolori di petto, & del costato, à i dolori delle budella, all'ulcere dell'interiora, allo sputo della marcia, alle prefocazioni della madrice, & à gli hidropici: uale à i uermini del corpo, & al freddo, che uiene auanti alle febbri: conferisce à i morsi de gli animali uelenosi: ammazza le serpi: & medica i dolori dell'orecchie, quando ui si distilla dentro.

50

Del uino Impeciato.

Cap. XXXVI.

FASSI il uino impeciato di mosto, & di pece liquida. Ma bisogna prima lauare tanto la pece con salamuoia, ouero acqua marina, ch'ella diuenti bianca, & che l'acqua salsa n'esca fuor chiara: & dopo questo lauarla anchora con acqua dolce: mettesi poscia di questa una oncia, ouer due in otto congi di mosto: & come ha bollito affai, & fatto la residenza, si tramuta in altri uasi. Questo scalda, digerisce, mondifica, asterge: gioua à i dolori di petto, di corpo, di fegato, di milza, & di madrice, pur che febbre non ui si ritroui. Vale à i catarri, uecchi, alle ulcere profonde, alla tosse, alla strettura di petto, alla digestione debole, alle uentosità, & alle dislogagioni delle
60 giunture, massimamente applicato con lana succida.

Della uino d'Assenzo.

Cap. XXXVII.

FASSI il uino d'assenzo in uarij modi. Alcuni adunque mettono in quaranta otto sestarij d'amphore Italiane, una libra d'assenzo di Ponto, & cuocono lo fino che cali la terza parte: & poscia di nuouo u'infondono sei sestarij d'aceto, & meza libra d'assenzo, & mescolano insieme diligentemente, & ripongono in un uaso: & come è ben riposato, lo tramutano, colando, in altri uasi. Alcuni altri tolgono una libra d'assenzo pesto, rauolto in una tela, & lo infondono in un cado di mosto per due mesi continui. Altri prendono d'assenzo, tre ouer quattro oncie, di nardo di Soria, di cinnamomo, di cassia, di squinanto, di calamo odorato, di correccia di palma, di ciascuno due oncie: & pestano ogni cosa, & metton tutto in una metreta di mosto, ferrando benissimo il uaso, & lasciano così stare fino à due, ouer tre mesi: & poscia lo colano, & lo tramutano in altri uasi, & lo serbano per usare. Altri infondono in un cado di mosto quattordici dramme di spica Celtica, & quaranta d'assenzo tutto legato in una tela: & dopo i quaranta giorni lo colano, & lo tramutano. Altri mettono in sei sestarij di mosto una libra d'assenzo, & due oncie di ragia di pino secca: & dopo dieci giorni colano, & ripongono il uino. E questo uino utile allo stomaco, prouoca l'orina, accelera la digestione, gioua à i fegatosi, al trabocco di fiele, & alle reni, proibisce la nausea, conferisce à gli stomachi debili, alle uentosità uecchie che gonfiano i precordij, à i uermini del corpo, & à prouocare i mestruj ritenuti. Beuuto copiosissimamente, & uomitato, gioua à chi hauesse beuuto quel ueleno, che chiamano iuxia.

Del uino d'Hissopo.

Cap. XXXVIII.

LODASI tra tutti gli altri quel, che si fa d'hissopo di Cilicia. Fassi parimente come quello del l'assenzo: percioche si toglie una libra di foglie d'hissopo peste, & mettonsi in una amphora di mosto, legate in una pezza di lino insieme con alcune picciole pietre, accioche fatto graue l'inuoglio dell'herba, se ne uada al fondo: colasi poscia il uino dopo i quaranta giorni, & tramutasi in altri uasi. Vale contra le infirmità del petto, del costato, & del polmone, alla tosse uecchia, & strettura di petto: prouoca l'orina: gioua à i dolori di corpo, al freddo, & al tremore, che uiene nel principio del le febbri circolari: prouoca i mestruj.

De i uini fatti di diuerse piante.

Cap. XXXIX.

FASSI quello del chamedrio similmente come quello dell'hissopo. Scalda, risolue, & gioua à gli spasmati, al trabocco di fiele, alle uentosità della madrice, à gli stomachi che tardamente digeriscono, & à i principij dell'hidropisia. Inuecchiandosi, diuenta migliore. Componsi nel medesimo modo quello della stechade, mettendo però una libra di stechade in sei congi di mosto. Dissolue i grossi humori, le uentosità del costato, i dolori de i nerui, & i difetti causati dal cielo. dafsi utilmente al mal caduco con pirethro, & sagapeno. Fassi per tutti questi malori della stechade anchora uno aceto, facendoui macerar dentro la herba, come s'è detto: & ha le medesime uirtù del uino. A far quello della betonica, si prende l'herba, quando è piena di seme maturo, con i suoi rami al peso d'una libra, & infondesi in due congi di uino, & traualasi dopo al settimo mese. Vale così, come la pianta stessa, contra à molti difetti dell'interiora. Et uniuersalmente parlando, è da sapere, che tutti i uini artificiatu acquistano la uirtù di quelle cose, che ui si mettono dentro. & imperò non farà malageuol cosa à coloro, che sapranno la natura di quelle cose, che ui si mettono, il conoscere poscia la uirtù de i uini: iquali sono però da usare solamente, oue non sia la febbre. Fassi anchora della betonica l'aceto utile ueramente à tutte le predette cose. Quello del tragorigano si fa, mettendo in infusione quattro dramme di tragorigano, legate in tela rara, in quattro sestarij di mosto, & tramutandolo poi dopo à tre mesi. Gioua à i dolori di corpo, à gli spasmati, à i rotti, à i dolori di costato, à strettura di fiato, & à gli stomachi che malageuolmente digeriscono il cibo. Fassi de i nauoni, mettendone d'essi pesti due dramme in quattro sestarij di mosto, & il resto si fa, come di sopra è detto. Gioua à gli stomachi debili, & à gli affaticati per combattere, ouero per lungo caualcare. Componsi quello del dittamo, mettendo d'esso in infusione quattro dramme in quattro sestarij di mosto. Vale à i fastidij, & nausea dello stomaco: prouoca i mestruj, & le purgationi ritenute dapoi al parto. Fassi quel del marrobio, togliendo otto sestarij delle sue foglie trite ben mature, & infondendole in una metreta di mosto, facendo poi come s'è detto ne gli altri. Gioua questo à i difetti del petto, & à tutti i malori, à cui conferisce il marrobio. Per far quello del thimo, si prendono cento oncie di thimo peste, & stacciato: legasi il thimo in una tela, & infondesi in una amphora di mosto. Vale alla debolezza della uirtù digestiua, alla nausea del cibo, alla disenteria, à i dolori de i nerui, & de i precordij, al freddo del uerno, & al morso di quegli animali uelenosi, dopo al quale s'infrigidiscono i corpi, & putrefassi il luogo del morso. Fassi similmente quello della satureia, & è simile nelle uirtù sue à quello del thimo. Fassi dell'origano Heracleotico quello, che

chiamano organite, nel medesimo modo: & ha le uirtù medesime. Fannosi anchora uini di calamento, di pulegio, & d'abrotano in quel modo medesimo, che si fa quello del thimo. Giouano à gli stomachi debili, alla nausea, & al trabocco di fiele: percioche prouocano l'orina. Fassi similmente della coniza uino piu efficace contra i ueleni, & uelenosi animali di tutti gli altri.

Del uino Aromatite.

Cap. XL.

IL Vino Aromatite si fa cosi. Prendi di palma, d'aspalatho, di calamo odorato, di spica Celtica, di ciascuno quattro sestarij: & fatto che n'haurai poluere, impastala con uino passo, & fanne bocconi grossi, & mettilgli in dodici sestarij di mosto austero, & serra bene il uaso, & lascialo cosi riposare fino à quaranta giorni: & come l'haurai purgato dalla feccia, riponlo. Fassi anchora in altro modo cosi. Prendi di calamo odorato una oncia, di radici di ualeriana dramme sette, di costo due dramme, di nardo di Soria dramme sei, di cassia una oncia, di croco quattro dramme, d'anomo dramme cinque, d'asarum dramme quattro. Pesta insieme ogni cosa, & lega in una tela, & sommergi tutto in un cado di mosto: & dappoi che haurà finito di bollire il mosto, tramutalo. Vale à i dolori di petto, di costato, & di polmone, alla difficoltà dell'orina, al freddo che uiene nel principio delle febbri, al ritenimento de i mestruj, & à coloro, che caualcano, ò caminano per luoghi freddi. affottiglia la grossezza della flemma, fa buon colore, prouoca il sonno, & leua i dolori: gioua à i malori delle reni, & della uescica.

20

De i uini fatti di diuersi odoramenti.

Cap. XLI.

FASSI, un uino per la tosse, per li catarrhi, crudità, uentosità, & humidità di stomaco. Et per far cio si prendon due dramme di mirra, una di pepe bianco, sei d'iride, & tre d'anisi. Pestansi tutte queste cose insieme, & mettonsi poscia in una tela, & sommergonsi in sei sestarij di uino: colasi poscia il uino dopo à tre mesi, & riponsi in altro uaso. Dassi dappoi che s'è passeggiato alquanto, cosi puro alla misura d'un ciatho. Componsi quello, che si chiama nettariite, della radice dell'heleonio, togliendone di secca il peso di cinque dramme, & legandola in tela, & sommergendola in sei congi di mosto, & tramutandola dappoi à tre mesi. Vale à i fetti dello stomaco, & del petto, & prouoca l'orina. Fassi anchora uino del nardo di Soria, & parimente del Celtico, & del malabathro, in questo modo. Tolgonsi di ciascuno sei oncie, & mettonsi in infusione in due congi di mosto, & colasi dopo due mesi, & dassene à bere un ciatho mescolato con tre d'acqua. E questo ualoroso à i malori delle reni, à i difetti di fegato, al trabocco di fiele, & alla difficoltà dell'orina: gioua à gli stomachi debili, & à coloro che hanno mal colore. Sono alcuni altri, che lo fanno, mettendo in una amphora di mosto una oncia, ouer due di radice d'acoro, & tre di Celtico nardo. Quello, che chiamamo asarite, si fa dell'asarum herba, mettendone tre oncie in dodici sestarij di mosto nel modo predetto. Prouoca questo l'orina, & gioua à gli hidropici, à fegatosi, al trabocco di fiele, & alle sciatiche. Fassi del nardo saluatico cosi. Tolgonsi di radici fresche di nardo saluatico otto oncie, ma prima si pesta la radice, & stacciasi, & infondesi in un congio di mosto, & lasciasi cosi riposare per due mesi di tempo. E utile à i fegatosi, alla difficoltà della orina, alle uentosità, & à gli stomachi debili.

40

De i uini fatti di diuerse forti d'erbe.

Cap. XLII.

FASSI il uino di dauco in questo modo. Tolgonsi sei dramme di radici di dauco ben peste, & mettonsi in una amphora di mosto, & similmente si tramutano. Gioua à i dolori di petto, de i precordij, & della madrice: prouoca i mestruj, fa ruttare, & prouoca l'orina: gioua alla tosse, à i rotti, & à gli spasmati. Prendesi per fare il saluiato una oncia di saluia, & infondesi in una amphora di mosto. Vale contra à i difetti delle reni, della uescica, & del costato: conferisce à gli sputi del sangue, alla tosse, à i rotti, à gli spasmati, & à i mestruj ritenuti. Fassi cosi quello, che chiamano panaceo. Mettesi una oncia di panace in un congio di mosto, & poscia si tramuta. Conferisce alle rotture, à gli spasmi, alle contusioni, & alla strettura di petto: sinuifce la milza: è ualoroso à i dolori di budella, & alle sciatiche: corrobora la digestione: prouoca i mestruj, & parimente il parto: & gioua à gli hidropici, & a i morsi de i serpenti. Fannosi nel medesimo modo quelli dell'acoro, & della radice dolce: ma bisogna metterne di ciascuna otto oncie in sei congi di mosto, & lasciar cosi in macerare tre mesi, & poscia tramutare in altri uasi. Giouano à i dolori del petto, & del costato, & prouocano l'orina. Fassi dell'apio uino, togliendo del suo seme maturo, & fresco, pesto, & stacciato noue oncie, & legandolo in una tela, & mettendolo in una amphora di mosto. Prouoca l'appetito, gioua à gli stomachi debili, & alla difficoltà dell'orinare, & dissolue le uentosità. Fannosi nel medesimo modo uini di finocchio, d'anetho, & di petroselino, & hanno la uirtù medesima. Fassi un uino di fiori di sale molto piu ualoroso per purgare, che non è il uino temperato con acqua marina. Nuoce alle fauci, alla uescica, alle reni, & allo stomaco: & imperò non gioua ne in sanità, ne in malattia. Fassi uno, che ammazza il parto, & fa sconciare le donne in questo modo. Piantasi apprestata.

60

B B B B B

so alle

so alle uiti l'elieboro, ouero la scammonia, ouero il cocomero saluatico: imperoche le uiti tirano à se tutta la loro uirtù. Il uino di queste ammazza il parto: del quale inacquato si dà da digiuno dapoi al uomito, la misura d'otto ciathi. Prendonsi per far quello della thimelea de i suoi rami insieme con le frondi, & co'l frutto trenta dramme, & infondonsi in tre congi di mosto, & cuocesi à lento fuoco, fino che cali la terza parte: & poscia si cola, & riponfi. Purga l'acquosità, & sminuisce la milza. Fassi della chamelea, togliendola quando fiorisce, insieme con le frondi, pestandola, & criuellandola, al peso di dieci dramme, & mettendola in un congio di mosto per due mesi, & poscia tramutando il uino in altri uasi. E ualoroso alle hidropisie, à i fegatosi, alle lasitudini, & alle donne che non si purgano nel parto. Quello del chamepitio si fa nel medesimo modo, & ha le uirtù medesime, & prouoca l'orina. Toglionsi per fare quello di mandragora, sei oncie della scorza della sua radice, tagliate prima, & infilate in uno spago, & messe in un cado di uino, lasciandouele fino à tre mesi, & trasportando poi il uino in altri uasi. Dasse per meza beuanda mezo sestario: ma mescolato con altrettanto uino passo. Dicono, che mettendone un sestario in un congio di uino, & beuendone poscia, fa dormire. beuutone un ciatho con un sestario di uino, ammazza: beuuto mediocrementemente, non lascia sentire i dolori: ingrossa i catarrhi sottili tanto odorato, quanto beuuto: & fa il medesimo messo ne i cristeri. Fassi anchora uino acconcio con elieboro in questo modo. Prendesi un congio di mosto inacquato con acqua marina, & infondonuifi dentro dodici dramme d'elieboro nero trito, & legato in una tela netta: & come comincia à bollire, hauendolo prima molto ben rotto, si mescola con quattordici, ouer quindici congi d'acqua marina, & dopo alquanti giorni si cola, & usafi. Dasse per soluere il corpo un ciatho con acqua, subito che si esce del bagno, hauendosi uomitato dapoi alla cena. Fassi in altro modo anchora cosi. Toglionsi uenti dramme d'elieboro, dodici oncie di cipero, tredici di spica Soriana. pestasi tutto, & stacciasi, & legasi in una tela, & infondesi in quattordici sestarij di uino di Coe quaranta giorni: colasi poscia il uino, & dasse meza hemina per uolta à bere. Fassi anchora altrimenti. Toglionsi dodici sestarij d'acqua marina, & sei libre d'elieboro bianco, & mettesi tutto per quaranta giorni in una amphora di mosto, & poscia si cola. Il quarto modo di farlo è cosi. Toglionsi dodici dramme d'elieboro, & quattro d'aphronitro, & infondonsi in dodici sestarij di mosto, per quindici giorni: colasi poscia, & usafi dapoi finiti sei mesi. Questo ammazza il parto, & fa sconcire. Il quinto modo di farlo è questo. Togli dell'uua impassita al sole in su i graticci, & mettila in una metreta di mosto (la metreta tiene dodici congi) & aggiungiui uenti dramme di gesso, & lascia così riposare per due giorni: & poscia infondi trenta dramme d'elieboro nero, & altrettanto di giunco, & di calamo odorato, di bacche di ginepro sestarij due & quarto, di mirra, & di zaffarano, di ciascuno una dramma: metti tutto in una tela, & sospendi nel mosto per quaranta giorni, & poscia colalo. inacquasi, & dase per uolta due, ouer tre sestarij. Questo purga le donne di parto, & che si sono sconcie: fa partorire, & gioua alle prefocazioni della madrice. Quello della scammonia si fa cosi. Togliasi delle radici della scammonia cauate al tempo della metitura il peso di cinque dramme, & mettonsi legate in una tela in un congio di mosto per trenta giorni. Purga questo il corpo, & solue la cholera, & la flemma.

Vini artificiali, & loro effaminatione.

TANTO è chiaro quello, che di diuerse sorti di Vini dal principio di questo quinto libro fino à questo luogo ne scriue Dioscoride, che non è stato necessario di fare in cio alcuno particolare discorso, secondo il nostro solito, à capitolo per capitolo: & tanto piu per saper noi, che la maggior parte d'essi non sono à i tempi nostri in uso; benchè potessero molto giouare, quando si tenessero fatti, ouer fusse necessario l'uso loro. Come uediamo quello dell'Euphrasia giouare marauigliosamente alla uista: quello del Tamarigio, alla milza: quello delle frondi di Sena solutiuo conferire molto alla malinconia, & à gli impedimenti di tutti i sensi: & altri ad altri diuersi malori, & infirmità del corpo. Il che togliendolo per fermissimo argomento, m'imaginai prima di ciascuno altro (come di sopra nel primo libro al capitolo dell'Ebeno fu à sufficienza detto) di far quello del legno d'India, ouer Santo, per il mal Francese: con il quale hoggi à i tempi nostri si fanno di bellissime opere. Et però ne i morbi frigidì con tali uini spesso si curano con facilità gli infermi. Il che sapendo, & hauendo conosciuto l'eccellentissimo philosopho, & medico Arnaldo da Villa noua, fece di tali uini artificiali un bellissimo, & ampio trattato, dicui si puo ageuolmente seruire ciascuno, che in tal materia si diletta: percioche in Alamagna appresso à i Tedeschi tali medicine hanno ottimo ricapito, & parimente appresso ad altre longinque nationi; se ben così non sono in Italia apprezzate.

Di tutte le Pietre metalliche.

Della Cadmia.

Cap. XLIII.

LA CADMIA ueramente ottima tra tutte le spetie è quella di Cipro, chiamata propriamente botrijte, ferrata, mediocrementemente graue, & propinqua alla leggerezza, & d'aspetto acinofa, di colore di spodio, & che rotta è cinerulenta, & rugginosa. Tiene il secondo luogo di bontà quella, che di fuori è di colore ceruleo, & di dentro piu bianca, simile alla pietra onichite: & così sono quelle che si cauano nelle caue uecchie de i metalli. E una altra cadmia, chiamata placodes, cio

Cadmia, & sua
historia scritta
da Plin.

nel basso. E' per questo manifesto, che la Botryte è composta di parti piu sottili, & la Placite di piu grosse: ma hanno però amendue uirtù di diseccare, come tutto il resto de i metalli, & sono sassose, & terrestri. Et imperò oltre alla uirtù diseccatua, che possiedono, sono mediocrementemente aspersive: come che sia necessario, che quella, che si toglie delle fornaci, habbia uirtù alquanto piu focosa. Et imperò meritamente coloro, che la lauano, fanno un medicamento, che disecca, & asperge mediocrementemente senza mordacità alcuna, utilissimo ueramente in quelle ulcere, che hanno di bisogno d'essere impite di carne, & ne gli occhi, & parimente in tutto il corpo. Oltre à cio è la cadmia ualorosa nell'ulcere molto humide, & nutride de i corpi abundantemente humidi, come sono quelli de gli eunuchi, delle donne, & de i fanciulli. ma in corpi piu duri, & piu saldi si richiegono cose, che disecchino piu ualorosamente. Disecca la cadmia, & asperge leggiermente: & nel caldo, & nel freddo è quasi temperata. questo tutto della Cadmia scrisse Galeno. Il che conferma parimente Plinio al X. cap. del XXXIIII. libro, cosi dicendo. Le miniere del rame sono in molti modi utili nella medicina, per sanarsi con esse prestamente le ulcere: nondimeno tra tutte ui gioua grandemente la cadmia. Fassi questa senza dubbio nelle fornaci dell'argento piu bianca, & piu leggiera; ma non però da compararla à quella, che si fa di rame. Sono di cadmia piu spetie: percioche si chiama Cadmia la pietra, di cui si fa il rame, necessaria per sonder nelle fornaci, & inutile in medicina. Ritrouasi parimente nelle fornaci con altra origine di nome. Generasi questa dalla piu sottile parte della materia minerale, cacciata fuori dalle fiamme del fuoco, & dal soffiare de mantici: & ritrouasi poscia attaccata alle uolte, & alle pareti di esse fornaci, secondo la quantità di cotal materia leggiera euaporata. Sottilissima si ritroua nella istessa bocca delle fornaci, doue le fiamme combattono nello uscire, chiamata propriamente Capnite, cio è affumata, riarfa, & simile per la sua troppa leggierezza alle fauille. La ottima è quella di dentro, che pende dalle uolte, chiamata dalla dipendenza Botryte. Questa pesa piu della prima, & manco delle restanti. E' di due colori, tra quali il peggiore è quello che par di cenere, & il rosso il migliore: frangesi facilmente, & è utilissima ne medicamenti de gli occhi. La terza si ritroua nelle pareti delle fornaci, la quale per esser fatta di piu graue materia non puote salire in alto alle uolte: & chiamasi Placite, per esser piu presto crosta, che pomice, di dentro uaria, & utile per la rogna, & per cicatrizzare le ulcere. Di questa sono parimente due spetie: l'una Onichite, di fuori quasi cerulea, & dentro quasi simile alle macchie delle ugne: & l'altra Ostracite del tutto nera, & tra tutte le cadmie sordidissima, ma utilissima per le ulcere. questo tutto disse Plinio. Sopra al che è d'auertire, che errò egli in dire che la Cadmia minerale è necessaria per le fusioni delle fornaci, & inutile nelle medicine: auenga che questa sia in cio piu commendata da Galeno, che tutte le altre spetie. Io ho piu uolte uista la Cadmia di tutte le sorti in uarij & diuersi luoghi di Germania, & ricordomi hauer raccolta la Botryte con le proprie mani à Perzene in su'l Trentino ne i forni, oue si fa l'ottone, & parimente in Sbozo luogo d'Alamagna, oue si cola grandissima quantità di rame. Vn bel pezzo di Cadmia botryte mi mandò già da Zagabria città di Dalmatia l'eccellentissimo M. Giosepe Salandi medico Bergamasco. Spetie di Cadmia botryte è ueramente quella, che chiamano gli spetiali Tutia Alessandrina, la quale quantunque sia in commune uso per la uera Tutia, di cui diremo nel seguente capitolo; non è però altro, che la Cadmia artificiale delle fornaci. Et non è gran marauiglia, che cosi habbia à i tempi nostri lasciato il proprio nome, & successa in luogo della Tutia: percioche fino al tempo di Dioscoride era in cambio dello Spodio, il quale non è altro, che Tutia imperfetta. Chiamano i Greci la Cadmia, Καδμεία: i Latini, Cadmia; gli Arabi, Climia, & Chlimia: i Tedeschi, Grauer Augustem.

Della Pompholige, & Spodio.

Cap. XLIIII.

LA Pompholige è solamente differente dallo spodio di spetie. percioche lo spodio nereggia, & il piu delle uolte è piu ponderoso, & pieno di pagliuche, di peli, & di terra, & è quasi una certa superfluità, che si spazza dalla uolta delle fornaci, doue si cola la uena del rame. Et la pompholige è grassa, candida, & cosi leggiera, che puo ageuolmente uolarsene per l'aria. Di questa ne sono due spetie: di cui n'è una, che s'inchina al colore dell'aria, grassetta: & l'altra candidissima, & leggerissima. Fassi la pompholige bianca ogni uolta, che gli artefici di fare il rame, uolendola fare eccellente, spargono sopra alla miniera fusa copiosamente la cadmia trita: imperoche tutte le minutissime fauille, che se ne uolano all'alto, si condensano in pompholige. Fassi oltre à cio la pompholige, non solamente della miniera del rame, & industria de gli artefici, ma della cadmia anchora, fatta euaporare per forza di mantici. Il modo di farla è cosi. Si fabrica in una casa, che habbia due palchi, la fornace, nella cui uolta sia un mediocre pertugio nella cima, cioè uerso il palco: il muro della casa, doue s'accosta la fornace, sia tanto pertugiato, che ui possa entrare la canna de i mantici, oltre à cio, habbia uno uscietto picciolo fatto per l'entrare, & uscire dell'artefice: & à questo muro sia congiunta una casetta, oue stieno dentro i mantici, & colui, che li mena. Accendonsi poscia nella fornace i carboni, & come sono accesi, l'artefice ui sparge sopra la cadmia trita sottilmente, standone nella parte di sotto: & il medesimo ufficio fa un suo ministro, gittandola à basso nel fuoco da da alcuni luoghi di sopra aperti nella uolta. & cosi ua l'artefice aggiungendo il fuoco, fino che si consumi tutta la cadmia, che ui mettono. Il che fa, che alzandosi in fuono la parte sottile, & leggiera, se ne uoli in alto al palco, attaccandosi ad esso, alla uolta della fornace, alla fornace, & alle pareti. Rassembra questa materia, quando comincia nel principio à fare corpo, alle uesciche, che si producono nell'acqua: ma poscia crescendo molto piu la materia, diuenta simile à i fiocchi di lana. Le parti piu ponderose, ricasando al basso, ritornano chi sopra alla fornace, & chi nel pauimento della casa: & questa è assai peggiore di quella, che è sottile, & per esser terrestre, & perche nel ricorla riporta seco assai sporcizie. Sono alcuni, che si pensano, che solo à

lo à questo modo si possa fare lo spodio antedetto. Di cui il piu lodato è quello, che si ci porta di Cipro, che messo nell'aceto respira odore di rame, di colore quasi simile alla pece, & d'odore di fango: & posto, quando non è sofisticato, in su'l carbone acceso, ui bolle suso, diuotando di colore d'aria. E' adunque da auertire à tutte le note predette diligentemente. percioche alcuni la contrafanno con colla taurina, con polmone pecorino, oueramente marino, ò con fichi primaticci saluaticchi brusciati, & altre cose simili. ma facilmente si conosce il frodo: percioche facendone la proua, non ui si ritroua niuna delle cose predette. Lauasi la pompholige comunemente cosi. Legasi asciutta, ouero irrorata con'acqua in una tela netta, alquanto rara, & mettesi in un catino, oue sia dentro dell'acqua piauana, & menasi la detta tela guazzando in quà, & in là per l'acqua: il che
10 fa, che la parte sua piu limosa, & migliore se n'esce fuori, & il fondaccio piu grosso se ne resta nella tela. lasciasi poscia fare la residenza, & colasi poi & l'acqua, & la pompholige insieme per lo colatorio: rinfondesi sopra, fatto questo, dell'altra acqua, & mescolasi, & rimenasi di nuouo tutto insieme, & similmente si ricola: & cosi farsi tante uolte, rinfondendo, & colando, fino che non ui si ritroui piu alcuna residenza arenosa. colasi poscia finalmente l'acqua sola, & seccasi la pompholige, & cosi si riserba. Alcuni altri togliendo la secca, la disfanno con le mani nell'acqua, fino che sia ben liquida, come è il mele: & poscia mettendo una tela in su la bocca del uaso, doue la uogliono colare, legata alquanto lassa, la colano, & accioche passì piu ageuolmente, aggiungono sopra la tela copiosamente dell'acqua, conturbando la cenere, & cosi poscia ricolgono tutta la parte spumosa colata, che nuota di sopra nel uaso, con un guscio di gongola, & la ripongono in un uaso di
20 terra nuouo. Ma quella, che fa residenza, la ricolano leggiermente in uno altro uaso, lasciando però quella parte arenosa del fondo: di nuouo poi lasciano far residenza alle parti arenose, & colano in uno altro uaso: & questo tante uolte fanno, che solamente lui si ritroui la mera cenere senza punto d'arena. Altri sono, che la infondono cosi intera à poco à poco nell'acqua: & pensandosi, che le picciole pietre, & l'arena per la grauezza loro se ne uadano al fondo, & che la paglia, & i peli per la leggerezza loro se ne restino di sopra, separano solamente la parte di mezzo, & mettonla in un mortaio: & cosi poscia la lauano, come la cadmia. Lauasi anchora la pompholige con uino di Chio, inacquato con acqua marina, nel modo che habbiamo detto di sopra, & cosi diuenta ella piu costrettiua, che non è quella, che si laua con l'acqua. Ha la pompholige uirtù di costringere, d'infirigidire, d'empire, di mondificare, di cicatrizzare, & di seccare alquanto. connumerasi tra quelli
30 medicamenti, che fanno leggiermente uenire la crosta. Ma uolendosi brusciare lo spodio, si trita prima diligentemente, & poscia s'impasta con acqua, & fansene trocisci: i quali messi in un uaso di terra nuouo sopra à carboni accesi, si uanno continuamente uoltando, fino che seccandosi, diuentino rossi. E oltre à questo da sapere, che lo spodio si fa anchora dell'oro, & dello argento, & del piombo: ma dopo al Ciprioto si commenda piu di tutti gli altri quello, che si fa del piombo.

De gli Antispodij.

Cap. XLV.

PER CHE accade spesse uolte, che ne manca lo spodio, è necessario il dimostrare, che cose si ritrouino, che habbiano simile uirtù, & come si possano usare gli antispodij in luogo dello spodio, & come si debbiano preparare. Prendi adunque le frondi de i mirti insieme con i fiori, & i frutti immaturi, & metti tutto in un uaso di terra crudo, & lutagli sopra il coperchio, che sia per tutto
40 minutamente pertugiato, & metti cosi poscia nella fornace, fino che si cuoca il uaso. cauane fuori poscia la cenere, & mettila in uno altro uaso pur crudo, & come sarà poi cotto, cauane la cenere, & lauala, & usala. Farsi nel medesimo modo delle cime piu tenere de gli oliui saluaticchi se se ne puo hauere: se non, con quelle de i domesticchi, con i lor fiori: ouero con le mele cotogne squartate, & mondate dal seme, ò con le galle, ò con stracci di tela di lino, ò con le more immature bianche, secche prima al sole, ò con il terebintho, ò con il lentisco, ò con il fiore di lambrusca, ò con le tenere frondi de i roui, ò con la chioma del bosso, ouero con il pseudocipero fiorito. Sono alcuni, che lo fanno nel modo medesimo con frondi di ficho prima secche al sole: altri con colla taurina: & altri con lana succida, & ruuida, bagnata di pece, ouero di mele. Le quali cose tutte s'usano, & s'approuano in uece dello spodio.
50

CH I A M A Serapione la Pompholige, Tutia. quantunque quella, che chiamano Tutia gli spetiali, secondo il mio giudicio, come dicemmo anchora nel precedente capitolo, non sia altro, che una spetie di cadmia. Che adunque la Tutia usuale non sia la Pompholige, si proua, per esser ella durissima come pietre: & la Pompholige, secondo Dioscoride, & Galeno, una sustanza farinosa aggomiciolata come una lana, la quale toccandosi subito si disfa. Il perche mi risoluo à dire, che la Tutia, che à i tempi nostri, & per lo passato anchora, è stata tenuta sempre in uso da gli spetiali, non è altro, che Cadmia minerale. Questo errore ueramente non ritrouo io essere anchora stato notato da alcuno de i moderni, per non essersi forse cosi dilettrati di conoscere i minerali, come le piante, & le herbe. Et però il dottissimo Manardo da Ferrara, credendosi che la Tutia, comunemente usitata nelle spetiarie, fusse
60 quella uera Pompholige, che descriue Dioscoride, mentre che riprende Auicenna dello Spodio, che fa egli delle radici delle canne, dice che seguitando la dottrina di Galeno, dobbiamo piu presto usare in suo luogo la Tutia, la quale si ritroua copiosa appresso ad ogni spetiale, che gli Antispodij. Nel che si conosce essersi egli manifestamente ingannato, per
B B B B B 3

Pompholige, & sua ellam.

Errore del Manardo.

Errore del Bra-
sauola.

Pompholige,
& Spodio, & lo
ro historia scrit-
ta da Gal.

Nomi.

hauerfi creduto, che la Tutia communemente usitata sia la Pompholige, di cui intendono Dioscoride, & Galeno: per-
cioche della uera Tutia non si ritroua à i tempi nostri nelle spetiarie. Copia infinita & di Pompholige, & di Spodio, che
punto non denia dalla dottrina di costoro, ho uisto, & in parte ricolto in piu, & diuerse focine in sul Trentino à Per-
zene, & à Lauigio, & in Alamagna à Sbozo quindici miglia lontano da Ispruch, oue si cola rame, argento, & piom-
bo, & non solamente la pompholige, & lo spodio n'ho io riportato meco, ma la cadmia, il diphryges, la pietra pirite,
l'helcisma, la molibdena, la pietra cerulea, l'Armenia, & quello che chiamano fiore di rame, separato in minutissime
granella. De i quali tutti non ho però mai potuto io ritrouare appresso ad alcuno spetiale d'Italia, se non particolarmente
à quelli, à cui ò io, ò alcuno altro de i miei fidelissimi contemporanei, & compagni, l'hanno dimostrati, & messi in
uso. Tra i quali è il dottissimo M. Giulio Alessandrino, & M. Andrea Gallo, amendue gentiluomini Trentini, &
hoggi per la rara dottrina loro medici del Serenissimo Ferdinando Re de Romani, d'Ongaria, di Bohemia &c. & della 10
sua Serenissima prole. Et però mi risoluo, che ne lo Spodio, ne la Tutia si ritrouino hoggi ueri nelle spetiarie; ma sola-
mente (come ho detto) uedo usare per la Pompholige la Cadmia, & per lo Spodio alcuni Antispodij fatti di radici di
canna, & d'ossa di stinchi di buoi abbruscate. Il che è minor male assai: percioche per la dottrina di Dioscoride posia-
mo, mancando il uero Spodio, usare gli Antispodij fatti con frondi, fiori, & bache di mirto, con quelle de gli oliui, con
le mele cotogne, con le galle, con gli stracci di tela, con le more immature, con il terebintho, co'l lentisco, co'l fiore del-
la lambrusca, con le frondi de ironi, & bel bosso, co'l pseudocipero, con le frondi del fico, con la colla taurina, & con
la lana succida abbombata di pece, ouer di mele. Et imperò superfluo mi pare il biasimare Auicenna, se fece il suo di
radici di canna, il quale laudò egli particolarmente per le medicine, che si fanno per le passioni del cuore. Nelle quali
(di quelle dico, che si danno per bocca) molto piu laudabile cosa è mettere questo, che si fa di radici di canne, che met-
tere in suo luogo la Pompholige, ouero la Tutia, come insegna il Brasauola. Percioche mai non ho ritrouato essere stato or-
dinato di dar per bocca la Pompholige ne lo Spodio da Galeno, ne da Dioscoride, ne altrimenti da alcuno dell' Arabi-
ta setta, tanto antico, quando moderno. Perche non puo essere, che essendo ella una delle parti piu sottili della minie-
ra del rame, non habbia in se gran malignità di nuocere allo stomaco, & d'oppilare i meati interiori, & ch'ella non hab-
bia in qualche parte del uelenoso. Al che molto piu doueua considerare esso Brasauola, quando domandato dal suo spe-
tiale quello che in cambio dello Spodio doueua mettere nelle ricette, se da qualche medico gli fusse ordinato, gli rispose,
che douesse usare la Pompholige, cio è la Tutia, come faceua Galeno. Nel che si conoscono due manifestissimi errori.
percioche primamente non distinguendo egli, se cosi, ò altrimenti si debba fare nelle medicine, che si danno per bocca,
nelle quali usano lo Spodio assai medici, conclude di uolere usare la Pompholige minerale tanto per bocca, quanto di
fuori. il che quanto sia conuenueole, considerando onde, & come ella si faccia, coloro sinceramente lo giudichino, che
piu intendono la materia delle miniere. Secondariamente, dicendo egli. V sarai per lo Spodio la Pompholige, cio è la 30
Tutia; dimostra essere in quello errore medesimo, che dicemmo di sopra essere stato il Manardo. percioche se egli hauef-
se saputo, che la Tutia usitata, & commune non fusse stata la Pompholige, haurebbe dimostrato l'errore al suo spe-
tiale, come è sempre suo costume di fare in ogni altra sua cosa. Et di qui non solo nasce l'errore del persuadersi, che la
Pompholige uera, che si fa nelle fornaci, oue si cola il rame, si possa dare per bocca; ma anchora si dimostra, come ben
s'inganni nel crederfi, che la Tutia commune delle spetiarie sia la Pompholige di Dioscoride, & di Galeno, il quale se
ben disse, che in luogo dello Spodio si poteua commodamente mettere la Pompholige; intese egli solamente ne i medica-
menti esteriori: percioche al suo tempo non era in uso di mettere gli Antispodij nelle medicine, che si danno per bocca,
come è poscia stato ritrouato da gli Arabi. Scrisse della Pompholige, & parimente dello Spodio Galeno al nono libro
delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Fassi la Pompholige nelle fornaci del rame, come la cadmia, & fassi anchora,
mentre che s'abbruscia la cadmia nelle fornaci, come si fa in Cipro, doue ritrouandosi in mia presentia il maestro delle 40
fornaci del rame à non hauere la miniera preparata, comandò, che si douesse apparecchiare della cadmia per fare del-
la Pompholige; facendola mettere nella fornace in minuti pezzetti, di cui n'era in terra appresso à i mantici non poca.
La camera del forno era fatta in uolta, & non era in alcuna parte pertugiata, ma tutta intera: & questa riceueua tut-
te le fauile, che si leuauano dalla cadmia, da cui haueuano poscia la Pompholige. Ma quella parte, che ricascava al
basso nel pauimento, è quello, che chiamano Spodio, di cui si ricoglie abundantemente, là oue si cola la miniera del ra-
me. Virtù simili allo Spodio pare che habbia quello, che chiamano Antispodio. ma io non ho mai usato lo Spodio: per-
cioche ho sempre hauuta larga copia di Pompholige: & imperò non è necessario ad alcuno d'usare lo Spodio, hauendo
alle mani la Pompholige, ne manco d'usare l'Antispodio. E adunque la Pompholige, quando è lauata, un medicamen-
to assai piu ualoroso di tutti gli altri, che diseccano senza mordacità alcuna: & imperò conuenueole per l'ulcere canche-
rose, & per tutte le maligne. Il perche si mette ne i collirij, che si preparano per li flussi de gli occhi, & in quelli che cu-
rano le bolle, & le pustule, che uinascano. E oltre à cio medicamento perfettissimo all'ulcere delle membra genitali,
& del sedere: percioche disecca senza alcuna mordacità. Et nel quarto libro delle compositioni de i medicamenti, secon-
do i luoghi: La Pompholige lauata (diceua) non è meno ualorosa d'ogni altro qual si uoglia medicamento, la cui facul-
tà sia di diseccare senza mordacità alcuna. & però l'usiamo ne i flussi acuti, & sottili, euacuando però prima il capo,
& uniuersalmente tutto il corpo. La Pompholige adunque lauata ual tanto, quanto lo spodio insieme con l'amido, &
puo moderatamente diseccare, & parimente prohibire, che l'humidità superflua, che stà ristretta nelle uene delle tuni-
che non se n'escia fuori. Et imperò se alcuno usará ne i flussi de gli occhi medicamenti costrettiui, auanti che il capo sia
purgato; non è dubio, che farà nascere grandissimo dolore nelle tuniche per la estensione, che ui causeranno gli humo-
ri, che ui sono dentro serrati: imo che per la moltitudine del concorso di quelli, facilmente si potranno rompere le tuni-
che, oueramente corrodere. Chiamano i Greci la Pompholige, Πομφόλυξ: i Latini, Pompholyx, & Bulla: gli Ara-
bi, Thucia: i Tedeschi, Vucis nicht. Lo Spodio chiamano i Greci, Σπώδιον, & Σπώδος: i Latini, Spodium: i Tede-
schi, Graun, nicht.

Cap. XLVI.

E CHIARISSIMA cosa, che cosa sia il Rame abbrusciato: quantunque quello, che si ritroua nelle spetiaris, si possa giudicare di poco ualore, per esser egli nero, per hauere hauuto troppo fuoco, & non così rosso, come disse Dioscoride douere essere l'elettissimo. Ma si puo à questo però ageuolmente ripapare, ogni uolta che si uoglia prendere in farlo la fatica secondo la dottrina di Dioscoride. & chi non puo hauere chioni di rame, i quali per essere molto piu durabili di quelli di ferro, s'usano per le fabriche delle nani, tolga in lor luogo di qualche altro rame uecchio. Scrisse del Rame abbrusciato Galeno nel fine del IX. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Rame abbrusciato ha dell'acuto, & è costrettiuo. ma quando è lauato, è ueramente bellissimo medicamento per cicatrizzare l'ulcere, come che possi fare questo medesimo anchora auanti che si laui, & massime in carne dura: ma in carne molle è molto migliore il lauato. Chiamano i Greci il Rame abbrusciato, Χαλκός κεκαυμένος: i Latini, Aes ustum.

Rame abbruciato scritto da Gal.

Noimi

Cap: XLVII.

IL VERO FIORE di rame ho piu uolte raccolto io nelle focine, oue egli si cola in su'l Trentino, in questo modo. Subito che'l rame era colato dalla fornace nel suo ricettacolo, che da prima gli era preparato in terra, subito auanti che s'apprendesse per se stesso, ui gittaua sopra una gran secchia di chiara, & freschissima acqua: la onde subito si leuaua dal rame con grandissimo impeto un grandissimo fumo, & io subito prendena una gran pala di ferro, & la teneua ferma sopra al rame fuso nella furia di quel grandissimo uapore: & cosi cessato che era, ritrouaua tutta la pala ricoperta di minutissime granella rosse, di colore di rame, con alquanto di risplendeza. Et questo interueniu: percioche il uapore tirando seco in alto la piu sottile parte del metallo, si congelaua poi per la frigidità dell'aria in minutissime granella, le quali nel ricascare al basso, cadenano poi sopra alla pala del ferro. Et di questo tale sempre ritengo io appreso di me: percioche nelle spetiarie di tutta Italia s'adopera in suo scambio solamente il Verde rame, il quale chiamò Dioscoride ruggine, & non fior di rame. Scrisse breuemente Galeno alla fine del IX. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Il fior del rame è ueramente piu sottile nella sua essenza, che non è il rame abbruscato, & la squama del rame. Et imperò meritamente i collirij, che si fanno di lui, mondificano ualorosamente l'asprezza delle ciglia de gli occhi. Chiamano i Greci il Fiore del rame, Χαλκοῦ ἄνθος: i Latini, Flos aris: gli Arabi, Zar alubas, & zer alubas.

Fiore di rame,
& sua hist.

Fior di rame
scritto da Gal.

Cap. XLVIII.

60 Della Squama del rame. Cap. XLVIII.
DELLA Squama del rame sbattuta da i chiuui nelle focine di Cipro, quella è la migliore, che
è grossa, & che si chiama helite, cio è chiuuaria. Ma quella, che si batte dal rame uile, & uol-
BBB BBB 4 gare

gare, ouero dal bianco, è ueramente dannabile, per essere & sottile, & di poco ualore. Lodasi la grossa, & rossa, & massime quella, che bagnata con aceto, diuenta rugginosa. Ha uirtù di costringere, d'affottigliare, di ristagnare, & di corrodere, ferma l'ulcere, che mangiano la carne: consolida l'ulcere. Beuuta con acqua melata purga l'acqua del corpo: il perche la danno alcuni impastandola con farina, & facendone pilole. Mettesi ne i medicamenti, che si compongono per li difetti de gli occhi: leua la ruidezza delle palpebre, & disicca i flussi, che ui concorrono. Lauasi in questo modo. Mettesi meza libra di Squama ben secca, & purgata in un mortaio di pietra, & mescolui poscia sopra dell'acqua chiara, si conturba ogni cosa insieme con mano, per fin che tutta la Squama se ne uada al fondo: cauasi poscia uia quello, che se ne ual fondo, & gittasi uia la prima acqua, & ritornasi à lauare con una mina d'acqua piovana: & così si frega la Squama nel mortaio à mano aperta, quasi come la si uoleffe purgare, & come si sente, che comincia à rinuencidarsi, si gli gitta sopra à poco à poco fino à sei mine d'acqua: & così si trita ualorosamente, & si riduce dall'un lato del mortaio, doue parimente si preme. & fatto questo, si cola ogni humore spremuto in un uaso di rame rosso: imperoche questo è come fiore d'essa Squama, nelle uirtù sue ualorosissimo, & molto efficace per le medicine de gli occhi: & per lo contrario, è il rimanente inualido, & inefficace. Lauasi fino che non ui si sente piu alcuna uiscosità, & cuopresi poi quello, che è colato, con una tela, & lasciasi così riposare per due giorni: scolasi poscia l'acqua pianamente, & seccasi quello, che resta nel fondo, & riponfi in un buffolo. Sono alcuni, che la lauano come la cadmia, & così la ripongono.

Della Squama dello stomoma.

Cap. XLIX.

LA VIRTU' della Squama dello stomoma è la medesima di quella del rame. Lauasi nel modo medesimo, & riponfi: ma per soluere il corpo è molto meno ualorosa.

Squama di rame, & di stomoma, & sua essamin.

Errore di Plinio, & d'alcuni moderni.

LA SQUAMA del rame, che ne casca nel batterlo, è trito, & notissimo medicamento. quantunque la migliore, & piu ualorosa sia ueramente quella, che casca dal rame, di cui si fanno i chiuui, chiamata propriamente helite. Imperoche essendo questo rame roxo, & meno purgato dell'altro, fa la Squama piu grossa, che quello che piu uolte è stato nel fuoco, di cui si fanno le caldaie, & altri infiniti uasi. Oltre à cio tanto è chiaro il modo del lauare la appresso à Dioscoride, che non accade per maggior dichiarazione scriuerne piu oltre. Scrisse della Squama Galeno al IX. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Ritrouasi Squama di rame, medicamento ueramente molto utile, di ferro, & di stomoma. Dissecano tutte ualorosamente: ma sono però tra se di diuersa natura, per essere l'una piu dissecatiua dell'altra, & l'una d'essenza piu grossa, & l'altra piu sottile, & piu & meno costrettina. Quella di rame chiamata helite, è ueramente per dissecare la piu ualorosa, per essere di sostanza piu che tutte l'altre sottile, per hauere tolto in se qualche parte d'erugine. Quella poi di ferro ha uirtù maggiormente costrettina, & piu di questa quella dello stomoma. & imperò sono queste piu utili, & piu ualorose per l'ulcere contumaci, & malageuoli da medicare, che quelle del rame. Questa del rame consuma, & liquefa la carne, & molto piu quella di questa specie, che chiamano helite. Sono tutte non poco mordaci. Il che fe chiaro, che la consistenza dell'essenza loro non è troppo sottile, ma piu presto grossa. Questo tutto delle Squame disse Galeno. Per la qual dottrina si puo ageuolmente conoscere, che la Squama dello stomoma non è Squama di rame, come errando si persuade Plinio, & come si credeno alcuni moderni semplici, che hanno seguito la sua dottrina piu presto, che andare inuestigando la uerità della cosa. Imperoche non manca chi tra costoro si persuade, & uoglia, che la Squama dello stomoma sia la Squama del rame piu sottile, come si crede Marcello Vergilio interprete di Dioscoride. Non manca ancho chi uoglia, che la Squama dello stomoma hora significhi Squama di ferro, & hora di rame, come si persuade il Brasauola; come che non prouino costoro queste loro opinioni con autorità, ne con ueruna ragione. Benche il Brasauola per parere di corroborare la sua opinione allega in suo fauore Dioscoride. ma con qual ragione io ueramente non lo so considerare, non ritrouando che mai scriuesse Dioscoride, che la Squama dello stomoma fusse insieme Squama di ferro & di rame. Ma perche non si credesse alcuno, che ragionassi io in tal materia arbitrariamente, & senza ragione, dimostrerò prima con chiarissime, & ferme ragioni, & poscia con autorità grandi d'approuatissimi scrittori, che la Squama dello stomoma non è di rame, ne di semplice ferro, ma solamente d'acciaio. Et però dico prima, che dicendo Galeno, che la Squama del rame è piu dissecatiua di tutte le altre, & che quella del ferro è piu costrettina di quella del rame, ma che molto piu costrettina di questa del ferro è quella dello stomoma: arguisce manifestamente, che la Squama dello stomoma non sia ne di rame, ne di semplice ferro, ma d'uno assai piu duro, & piu terrestre metallo, come è l'acciaio. Percioche essendo la Squama dello stomoma piu costrettina di quella del ferro, & quella del ferro molto piu costrettina di quella del rame; non è cosa ragionevole il credere, che la Squama dello stomoma sia di rame, ne manco di semplice ferro, ma ben piu presto (come ho detto) di purissimo acciaio. Oltre à cio il dir Galeno nel principio del capitolo, che si ritrouaua Squama di rame, di ferro, & di stomoma, dimostra manifestamente, che lo stomoma sia altro metallo separato dal rame, & parimente dal semplice ferro. Percioche se hauesse inteso Galeno, che lo stomoma fusse stato piu specie di rame, che di ferro, haurebbe scritto ritrouarsi Squama di rame, di stomoma, & di ferro, & non separato le specie dalle specie loro: ma perche ben sapeua egli, che lo stomoma era specie di ferro, lo congiunse co'l ferro, & non co'l rame, come parimente fece Paolo Egineta. Pronasi oltre alle dette ragioni, che la Squama dello stomoma sia quella dell'acciaio, & che stomoma in Greco non significa altro che acciaio, per Aetio & Greco, & autentichissimo autore. il quale scriuendo al XLVI I I. cap. del IX. libro alcuni rime-

ni rimedij da torre per bocca nella disenteria, dichiarò quiui, che cosa fusse lo stomoma de' Greci, con queste parole. *Deinde vinum purum uetus quantum satis uidebitur in nouum uasculum infundito, & laminam ignitam ex ferro, quod Stomoma uocant, non minorem libra, in uino extinguito.* cio è. Fatto questo, infondi in un uaso nuouo tanto uino uecchio, & puro, quanto ti basta: & poscia spegnili dentro una lamina, che non sia manco d'una libra, di quel ferro, che si dimanda stomoma. Et nel X. libro, scriuendo all' XI. capo del modo di curare la milza indurita, diceua pur egli: *Sit autem ferrum, quod in ipsis extinguitur, stomoma. Ipsius autem stomomatis ferri squama, quam in fabrilibus officinis ferrum, dum ignitur, & malleo tunditur, abijcit postea agrestioribus hominibus utiliter exhibetur.* cio è. Sia il ferro, che si dee spegnere nelle predette cose di quello, che si chiama stomoma. La cui squama fatta nelle focine da i fabbri, mentre che il ferro infocato si martella, si da poscia utilmente à gli huomini robusti, come sono i uillani. Et nel XII. I.

10 al XXI I I I .cap. diceua : Squama autem ferri , præsertim stomomatis , amplioris adstrictionis particeps est . cio è . La
squama del ferro ; & massimamente di quello , che si chiama stomoma , è partecipe di maggior facoltà costrettina . Le
quali authorità manifestamente dimostrano , che altro non sia lo Stomoma de Greci , che il nostro acciaio : il quale non
è altro , che la parte piu dura , cauata con certa arte del ferro . Il perche , seguitando i moderni medici le intentioni &
d' Actio , & di molti altri antichi , usano di fare spegnere anch'essi l' acciaio infocato , hor nell'acqua , hor nel uino , ho-
ra nel latte , & hora in altri liquori , nella disenteria , & in ogni altro morbo , oue si gli richiegga : percioche molto
maggiore facoltà costrettina ui si ritroua , che nel ferro . La onde realmente si puo dire , che gli antichi non intesero al-
tro per la Squama dello stomoma , che quella dell' acciaio . & massimamente di quello , che si batte in su l' incudine , quan-
do si fa il taglio , ò la punta non solamente alle armi ; ma anchora à ciascuno altro istrumento , che s' adopcri per le fabri-
che di legname , & parimente per coltiuar la terra . Et però ben diceua Attuario nel suo libro delle compositioni de
20 medicamenti , descriuendo l' Egittia d' Andromacho : Multò reddetur utilior , si squamam , acie , aut mucronibus decus-
sam ; quam appellant stomomatis , pari pondere sibi asciscat . cio è . Diuentarà assai piu utile , se si gli metterà dentro il
pari peso di quella squama , che si scuote co' l' martello dal taglio & dalle punte , la qual si chiama di stomoma . Il che
replicò poscia poche righe di sotto . Puossi questo medesimo chiaramente conoscere in Galeno nel primo , & nel I I I .
libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi , doue mette egli in diuersi medicamenti per la alopecia la Squa-
ma del ferro stomoma . Ma se pure si ritrouasse alcuno così ostinato , che non si sodisfacesse con l' authorità di così degni
scrittori , chiarischisene almeno per quello , che ne scrisse Aristotile , insegnando à far l' acciaio chiamato da i Greci sto-
moma al quarto delle Metcore , così dicendo . Τίκεται δὲ καὶ ὁ ἐργασμέενος σιδήρος , ὥς ὑπὸς γίνεσθαι , καὶ πάλιν πίνυ-
σθαι , καὶ τὰ σωμαῖα ποιοῦσιν οὕτως . ὑφίσταται γὰρ , καὶ ἀποκαθαίρεται καὶ τὴν ἡ σκληρία . ὅταν δὲ πολλάκις πᾶν , καὶ καθαρὸς γί-
νηται , τὸ σῶμα γίγνεται . οὐ ποιοῦσιν δὲ πολλάκις αὐτό , διὰ τὸ ἀπουσίαν γίνεσθαι πολλὴν , καὶ τὸν σάδμον ἐλάττω , ἀποκαθαί-
ρομένου . ἔστι δὲ αἰετῶν σιδήρος ὁ ἐλάττω ἔχων ἀποκαθαίρειν . cio è . Liquefassi il ferro già lauorato , fino che si faccia flusibi-
30 le , & di nouo si rindurisca , & in questo modo fanno lo stomoma . imperoche la spuma , ouero scoria fa residenza , &
si purga and indo à fondo . Il che facendosi spesso uolte , & diuenendo perciò puro & netto , questo istesso si fa stomoma .
Questo non fanno spesso uolte , imperoche nel così raffinato si perde molta sustanza , & pesa manco . Ma è però miglior
ferro quello per questo effetto , che contiene in se manco superfluità da purgare . Questo tutto disse Aristotile . La cui
dottrina seguitando hoggi tutti i maestri de forni dell' acciaio non altrimenti anchor essi lo fanno . Il perche non si puo , se
non dire , che Plinio , il Secretario , & parimente il Brasauola si sieno eglino di gran lunga ingannati . Et però dico , che
se' Dioscoride hauesse tenuto , che la Squama dello stomoma fusse stata squama di rame , non n'haurebbe fatto egli parti-
colar capitolo , ma trattatone nel capitolo precedente , oue fece di Squama di rame diuerse spetie . Il che dimostra ma-
nifestamente Serapione à 403 . capitoli del suo uolume de i semplici . percioche tutto quello , che scrisse Dioscoride del-
la Squama dello stomoma , scrisse egli della Squama del ferro , comprendendo insieme co' l' ferro anchora l' acciaio . Et se
40 ben si ritroua scritto in questo capitolo in Dioscoride , che la Squama dello stomoma nelle facultà sue è simile à quella
del rame , quantunque non così ualorosamente solua ella il corpo ; dico che tale scrittura (come in molti luoghi di tutto
questo uolume interuiene) puo ageuolmente essere stata corrotta da gli scrittori : & in questa medesima opinione ritrouo
essere stato il dottissimo Iano Cornario nel suo commento fatto sopra i libri delle compositioni de i medicamenti secondo i
luoghi di Galeno . Et tanto piu , che secondo la mente di Galeno , & de gli altri Greci , non si ritroua , che la Squama del-
lo stomoma sia simile à quella del rame : percioche questa solue il corpo , & quella ualorosamente lo ristagna . Oltre à ciò
non ritrouo , che mai sia stato in uso per fare il taglio , & le punte alle ferramenta altro metallo , che l' acciaio . Et pe-
rò non posso , se non marauigliarmi della pertinacia di coloro che altrimenti si persuadono . Il per che uolendosi pur dire
la uerità , siamo costretti à credere , che la Squama dello stomoma non sia altro , che squama d' acciaio . Il quale per esse-
re finalmente sempre stato in uso per fare il taglio , & le punte alle ferramenta , il qual taglio chiamano i Greci σῶμα ,
50 chiamarono l' acciaio parimente stomoma . Il che dimostra Actio , quando dice : Sia il ferro infocato , che si debbe spe-
gnere nelle predette cose , di quello che si chiama stomoma . Questo uocabolo deriua neramente da σῶμα , che uol dire
la bocca . percioche il taglio , & parimente la punta delle armi , & altri istrumenti non sono altro , che la bocca loro .
Onde si suol dire à coloro , che fanno mala uita ; Tu perirai nella bocca del coltello . Et così come noi lo chiamiamo accia-
io , per acuire egli i tagli , & le punte ; così parimente lo chiamarono i Greci stomoma dall' effetto , che egli fa in far la
bocca alle armi . Plinio quantunque non sapeffe , che cosa fusse appresso à i Greci stomoma , chiamò pero al XXI I I I . ca-
po del XXXI I I I . libro , l' acciaio , Acie , onde poscia l' habbiamo chiamato noi Acciaio , come fanno ancho gli Spagno-
li , i quali lo chiamano Acciel , & i Francesi Acier . Per tutte adunque queste ragioni , & authorità si puo ageuolmen-
te credere che σῶμα piu presto deriui da σῶμα , che da questo uerbo σῶμα : quantunque non sia però del tutto da rifiu-
tare la opinione di coloro , che uogliono , che σῶμα deriui da σῶμα , significando questo uerbo appresso i Greci hor in-
60 durire , & hor far il taglio , & la punta alle armi . Finalmente non credo , che di gran lunga fallarebbe , chi conume-
rasse tra la Squama dello stomoma , quella sottilissima parte , che leua uia la ruota nel fare il taglio delle armi , & d' al-
tri istrumenti dall' acciaio : quantunque per essere mescolata con la pietra , non sia ella così pura , come quella , che se ne
scuote

60 durire, & hor far il taglio, & la punta alle armi. Finalmente non credo, che al gran linguaggio di questo
 raffe tra la Squama dello stomoma, quella sottilissima parte, che leua via la ruota nel fare il taglio delle armi, & d'al-
 tri istrumenti dall'acciaio: quantunque per essere mescolata con la pietra, non sia ella così pura, come quella, che se ne
 scuote

Nomi, scuote co'l martello. Chiamano i Greci la Squama del rame, *Δερὶς χαλκοῦ*: i Latini, *Squama aris*: i Tedeschi, *Kupfer schlag*: li Spagnoli: *Esquama de cobre*. La Squama dello stomoma chiamano i Greci, *Δερὶς στομάματος*: i Latini, *Squama stomomatis*: gli Arabi, *Tubel*, *Batiture sabartam*, & *Cortex astas*: li Spagnoli, *Esquama de azero*.

Dell'Erugine rasile.

Cap. L.

LA ERUGINE rasile si fa in questo modo. Mettesi fortissimo aceto in un barile, ouero altro uaso simile, & cuopresi, uoltandogli sopra un uaso di rame concauo, & se non concauo piano, & ferrasi attorno, che non ispiri da banda alcuna: & lasciasi cosi dieci giorni continui, & poscia si discopre, & radesi l'erugine, che à tal coperchio si ritroua appiccata. Fassi anchora in altro modo cosi. Tolgonfi delle laminette di rame, & sospendonfi in un uaso d'aceto, ma che però non lo tocchino, & dopo à dieci di si rischiano. Mettonfi anchora nelle uinaccie, che non sien fresche, ma che comincino già à diuentare acetose, una lamina, ouer piu di rame, et cauansi poscia fuori, et radonfi. Fassi parimente delle limature del rame, et similmente di quelle lamine, tra le quali si batte l'oro, che si fa in fogli, irrorandole d'aceto, et uoltandole tre, ouer quattro uolte, lasciandole fino che facciano l'erugine. Dicono anchora che l'erugine si genera naturalmente in Cipro nelle caue de i metalli sopra à certe pietre, che tengono alquanto di miniera di rame, dalle quali fiorisce fuori: et che parimente distilla da certa spelonca al tempo, che scalda la canicola: ma dicono la prima esser poca, & ottima, & questa della spelonca essere abondante, & di buono colore, ma molto peggiore, per esser tutta piena di pietre. Falsificasi l'erugine in piu modi: percioche alcuni u'incorporano dentro pomice, altri marmo, & altri chalcanto. Ma ui si conosce la pomice, oueramente il marmo, bagnando il dito grosso della mano sinistra, & stropicciando con esso l'erugine, & tenendo nell'altra mano il pezzo intiero: impero che cosi facendo, l'erugine si disfa del tutto: ma il marmo, & la pomice non solo restano sotto al dito intere senza disfarsi, ma bagnandosi bene, & fregandosi, diuentano sensatamente bianche. oltre à cio l'erugine sincera messa sotto al dente, cede al morso, senza sentiruifi ne ruidezza, ne asprezza alcuna. Quella, che è sofisticata con chalcanto, si conosce con il fuoco: imperoche distendendosi sopra una lamina, ouero uaso di terra, & mettendosi à bruciare sopra alla cenere calda ouero carboni infocati, si mutarà di colore, & diuentarà rossa tutta quella parte, oue sarà incorporato il chalcanto: imperoche di sua natura diuenta rosso abbrusciandosi.

Dell'Erugine chiamata Scolecia.

Cap. LI.

LA ERUGINE che chiamano Scolecia, è di due spetie: l'una cio è minerale, & l'altra artificiale, la quale si fa cosi. Mettesi in un mortaio fatto di rame di Cipro una meza hemina d'aceto bianco forte, & tanto si mena attorno con il pestone pur di rame, che l'aceto si spessisce, come un linimento: & all'hora ui s'aggiugne una dramma d'alume ritondo, con altrettando sale minerale, trasparente, ouero bianchissimo marino, & saldo, ouero con il pari peso di nitro: & cosi si trita tutto insieme al sole ne i tempi piu caldi, quando scalda ualorosamente la canicola, fino che uerdeggi di colore d'erugine, & che sia fatto bene spesso, & grasso: & all'hora se ne conformano uermicelli simili à i Rhodioti, & ripongonfi. Diuenta molto piu efficace, & acquista assai miglior colore, mettendosi nel mortaio due parti d'orina uecchia con una d'aceto, & facendosi il resto, come di sopra s'è detto. Sono alcuni, che prendono l'erugine rasile, la quale nel farsi non riuscì bene, & impastandola con gomma, la uendono conformata in formelle. ma questa si uitupera, come cosa contrafatta. Fassi anchora una erugine da gli orefici per saldare l'oro, con orina di fanciullo uergine, menata parimente in un mortaio di rame di Cipro con il pestello del medesimo. Sono tutte l'erugini sopra scritte nelle uirtù loro corrispondenti al rame abbrusciato, come che elle sieno piu ualorose nelle loro operationi. E però da sapere, che la migliore erugine, che si ritroui, è la minerale, chiamata scolecia: & dopo questa, la rasile: & dopo la rasile, quella che si fa per arte, quantunque sia questa mordacissima, & molto piu costrettiua. Quella de gli orefici corrisponde alla rasa. Tutte sono costrettiue, assottigliatiue, & calide. leuano le cicatrici de gli occhi, fanno lagrimare, fermano l'ulcere che mangiano la carne, proibiscono le infiammazioni nell'ulcere: & incorporate con olio, & con cera cicatrizzano l'ulcere: cotte con mele, & applicate, tolgono uia i calli, & mondificano l'ulcere fordide. Incorporate con ammoniaco, & applicate in forma di collirio, consumano le callosità delle fistole: sono utili alle tumefattioni delle gengiue. Vnte con mele, assottigliano ualorosamente le palpebre: ma bisogna subito dappoi fomentarle con una spugna abbombata d'acqua calda. Incorporate con ragia di terebintho insieme con rame, & nitro, cacciano, & dissecano la scabbia. Abbruscianfi tutte trite, & messe in una padella di terra sopra gli ardentissimi carboni, mescolando sempre, fino che si mutino in colore di cenere, & poi come son fredde, si ripongono per il lor uso. Sono alcuni, che le abbrusciano in una pignatta di terra cruda, come s'è detto: ma non sempre però diuentano d'un medesimo colore.

Nomi.

Cap. LII.

30

Cap. LIII.

L

Olio di ferro
& sue virtù.

ben rosso, & serbasi poi questo diligentemente in un' ampolla di uetro per esser medicamento raro, & eccellente in tutte le difficili oppilationi del fegato, & della milza, doue non uagliano gl' altri medicamenti. ma non si deue dar se prima non si purgano i pazienti con medicine che assottiglino gl' humori, & purghino il corpo. Dasi al peso d' una dramma ne i difetti del fegato con acqua d' Indiuia, di Cicoria, o d' Agrimonia, & in quelli della milza con acqua d' Aspleno, d' Adianto, o di Tamarigio. Vale parimente à tutti quei difetti à cui uagliano (come scriue Dioscoride) la ruggine & la spiuma del ferro. La Spiuma del ferro chiamano i Greci, *Σαπία οὐδ' ἄρρον*: i Latini, Scoria, Stercus, & Recrementum ferri: gli Arabi, Chab aladid: i Tedeschi, Schlacken: li Spagnoli, Mozo di herrera, & Mozo de fragua.

Del Piombo lauato.

Cap. LIIII.

L A V A S I il Piombo in questo modo. Mettesi dell' acqua in un mortaio di piombo, & con un pestone del medesimo piombo si mena tanto attorno, che l' acqua diuenti nera, & che s' ingrossi à modo di limo, & diuenti lutosa: & colasi poscia per una tela di lino, aggiugnendoui di sopra tanta acqua, che possa finire di passare tutta la materia risoluta: & farsi questo medesimo tante uolte, che se n' habbia à bastanza: & come ha fatto la residenza, si scola fuori la prima acqua, & aggiuguesene di nuoua, & lauasi, come si fa la cadmia, fin tanto che non resti nell' acqua alcuna negrezza: & poi se ne fa trocisci, & riponfi. Sono alcuni, che prendono la limatura del piombo, & lo macinano in un mortaio di pietra con un pestone pur di pietra, ouero che lo fregano con mano, meschendoui dentro dell' acqua à poco à poco, fino che diuenti nera: & come ha poscia fatto la residenza al fondo, scolano l' acqua, & formano i trocisci: imperoche macinato sottilissimamente, diuenta simile alla cerusa. Alcuni altri mettono con la limatura del piombo un poco di piombaggine, affermando il piombo cosi lauato esser molto piu ualoroso. E nelle uirtù sue refrigeratiuo, costrettiuo, riempitiuo, mollificatiuo: & imperò riempie le concauità dell' ulcere, ristagna i flussi de gli occhi, & abbassa la carne superflua nell' ulcere: ristagna il sangue: gioua con olio rosado all' ulcere, posteme, & hemorrhoidi del sedere, & parimente à quelle ulcere, che sono malageuoli da consolidare. Ha uniuersalmente tutto il ualore dello spodio, eccetto che non induce le croste. Fregato il piombo sincero, gioua alle piaghe dello scorpione, & dragone marino.

Del Piombo abbrusciato.

Cap. LV.

I L P I O M B O s'abbruscia cosi. Prendi il piombo sottilmente laminato, & acconcialo in un uaso di terra nuouo, & poluerizagli sopra del solfo: & cosi ua aggiugnendo un suolo di lamine, & uno di solfo, fino che l' uaso sia pieno: mettilo poscia à fuoco, & come il piombo è bene infocato, meschia con una uerghetta di ferro, tanto che tutto si conuertà in cenere, & che non ue n' auanzi alcuna parte, che non sia abbrusciato. all' hora caualo fuori, ferrandoti benissimo il naso: percioche molto nuoce il suo uapore. Fassi anchora, mettendo nel uaso la limatura del piombo insieme col solfo, & abbrusciandolo. Sono alcuni altri, che mettono le lamine del piombo in un uaso di terra crudo, come s' è detto, & illutangli sopra il coperchio, che habbia un picciolo spiraculo, & cosi l' abbrusciano nel fuoco, ouero nella fornace. Mettonui alcuni in cambio di solfo la cerusa, ouero l' orzo. Altri prendono solamente le semplici lame, & cosi le brusciano sopra ardentissimo fuoco, meschiando continuamente con una uergelletta di ferro, fino che diuenta cenere. Ma questo modo è il piu difficile, & se s' abbruscia in lungo, diuenta di colore come spiuma d' argento. nientedimeno à me piu piace l' abbrusciarlo nel primo modo. Lauasi il piombo abbrusciato, come la cadmia, & riponfi. Ha le medesime uirtù, che l' piombo lauato, ma in uero assai piu potenti.

Della Spiuma del piombo.

Cap. LVI.

D E L L A Spiuma del piombo, la qual chiamano scoria, quella è ueramente la migliore, che è densa, malageuole da rompere, che si rassembra alla cerusa, che non ha in se parte alcuna di piombo, che s' accosta nel colore al rosso, & che nel suo splendore si rassimiglia al uetro. Ha le uirtù medesime del piombo abbrusciato, ma è ueramente piu costrettiua. Lauasi nel mortaio, infondendogli sopra dell' acqua, & scolandola poscia fuori, come diuenta rossa: & cosi si fa tante uolte, che si consumi tutta la spiuma: & come l' acqua ha fatto la residenza, si scola leggiermente, & fansene trocisci.

Della Molibdoide, cioè Pietra piombaria.

Cap. LVII.

L A Pietra chiamata Piombaria, per esser simile al piombo, ha la uirtù medesima della spiuma del piombo, & lauasi nel medesimo modo.

Scoria di piombo, & sua effluuiazione.

T A N T O sono chiari gli artificij di fare il piombo lauato, & dell' abbrusciarlo appresso à Dioscoride, & cosi chiaramente detti, che non accade far sopra cio altri discorsi per maggior dichiarazione. Ma bene è da sapere, che quella

quella parte di piombo, la quale chiama Dioscoride Scoria, & noi chiamiamo Spiuma, & altri Loppa, non è in modo alcuno quella piombaggine, che sempre resta nel fondo del uaso, quando si cola il piombo. percioche questa non è altro, che piombo, che incomincia già à calcinarsi: & puossi ageuolmente ridurre in piombo puro, come si fa anchora con il lithargirio. La Spiuma adunque del piombo si fa solamente nelle fornaci, doue si cola la sua uena. Imperoche come è fusa nella fornace, lasciano gli artefici fuori il piombo della fornace per un canale in una propinqua fossa: & come è bene appreso, auanti che si freddi, gli gittano addosso dell'acqua fredda, & così si spoglia dalla scoria. La quale (come scriue Dioscoride) è molto densa, & dura da rompere, rossigna alle uolte, & alle uolte bianca, & lucida come un uetro smaltato. Di cui & in su'l Trentino, & in altri luoghi d'Alamagna, se ne ueggono di fuori dalle focine, gittata uia da gli artefici, non piccioli monti, come fanno anchora con quella dell'argento, & del rame. Seruonsi alle uolte di questa gli artefici quando le miniere, & le uene de metalli son magre, & difficilmente si colliquano ne i forni: imperoche aggiuntori una parte di scoria, si liquefanno assai piu ageuolmente. Honne ritrouato io alcuni pezzi lineati di diuersi colori per esser di diuersi metalli, che pareuano bellissimo smalto. Et imperò è ueramente necessario à chi si uol chiarire di così fatte cose, non cercarle nelle spetiarie; ma ne i luoghi delle miniere, & delle focine loro, oue nascono, & fanno si parimente con l'arte. Ma qual sia hoggi à noi quella pietra chiamata da Dioscoride Molibdoide, cio è Piombaria, non ritrouo però chi mi sappia mostrare, se già non fusse alcuna sorte di Marchesita, che molto si rassimigliasse nel suo colore al piombo, come è quella, che chiamano Marchesita di stagno. Benche questo non posso io affermare, per non hauere altro autore ritrouato, che piu diffusamente ne parli di quello, che s'habbia fatto Dioscoride. il quale così breuemente ne scrisse, che non è possibile per la sua dottrina cauar costrutto, che cosa sia questa pietra Piombaria. come che ageuolmente anchora si potesse dire, che la uera pietra Piombaria sia la istessa uena del piombo, come tengono la piu parte de i semplicisti. Scrisse del Piombo ampiamente Galeno al IX. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Piombo ha uirtù refrigeratoria: imperoche non solamente contiene in se molta sustanza humida congelata, & ristretta da frigidità; ma anchora aerea, & poca terrea. Che adunque habbia egli assai di humida essenza condensata dal freddo, te ne puo dar manifesto segno il fonder si presto, che fa egli, quando si mette al fuoco. Che sia parimente partecipe anchora di sustanza aerea, si dimostra così. Di tutte le cose, che conosciamo, solamente il piombo cresce & di corpo, & di peso, se si ripone egli in luoghi sotterranei, doue sia l'aria così torbida, che ogni cosa, che ui si pone, faccia la muffa. Et imperò piu uolte è stato ueduto, che'l piombo, con il quale s'impionbano, & legano i piedi delle statue, è molte uolte cresciuto, & qualche uolta tanto, che pendeua dalle pietre in goccioline, come fa il cristallo. Il che è probabile argomento della humidità, & frigidità sua, auanti che tu ne facci esperienza alcuna. Ma le cose scientifiche, & certe si conoscono con la esperienza. Imperoche infondendo che liquore, che ti piace, nel mortaio di piombo, & menandouelo bene dentro con il pestone pur di piombo, fino che'l mortaio, & il pestone ui lascino della sustanza loro, sarà ueramente questo medicamento composto d'amendue queste cose, molto piu frigido, che non era il liquore, che ui fu infuso. quantunque tu ui metti d'acqua, d'uino picciolo, debole, & acquoso, ouero olio, ouero altro simile, che ti piaccia. Ma uolendo anchor fare un liquore molto piu frigido, fa che l'olio sia omphacino, ouero rosado, d' di mele cotogne, ouero di mirto. Et uolendo tu usare il liquore, che ne sortira fuori, haurai ueramente ottimo medicamento alle posteme del sedere con ulceragioni, ouero fissure, & parimente à quelle, che nascono nelle membra genitali, ne i testicoli, & nelle mammelle: & così anchora ottimo medicamento da usare nel principio in tutti i flussi d'humori, che scorrono all'anguinaie, à i piedi, d' in qual si uoglia giuntura delle membra. E similmente utile in tutte l'ulcere ribelle, & contumaci: & imperò se tu l'usarai ne i cancheri, tu ti marauigliarai ueramente della uirtù sua. Oltre à cio se tu uorrai ricorre pur assai succo di piombo sforzati di macinare il liquore al sole, ouero in luogo, doue sia scaldata l'aria per qualche altra uia. Et sappi, che haurai molto piu ualoroso questo medicamento, se ui macinarai qualche succo refrigeratiuo, come di sempreuino, di cotiledone, d'endiuia, di lattuca, di condrilla, di psillio, d'agresto, & di portulaca. Et se qualche una di queste piante si ritroua, che non così ageuolmente si conuertita in succo, come fa la portulaca, mescola con esse alcuno de gli altri succhi, come uerbi gratia, l'agresto, il quale messo per se solo, & menato nel mortaio predetto, fa un medicamento refrigeratorio bellissimo. Oltre à questo il piombo tirato in lamina per se solo si mette in su i lombi de gli athleti, quando sono molestati da sogni uenerici: percioche gli infrigidisce non poco. Parimente fattone una lametta sottile, & legato sopra allestati da sogni uenerici: percioche gli infrigidisce non poco. Parimente fattone una lametta sottile, & legato sopra alla nodosità de i nerui, gli risolue. Il che benissimo s'impara da Hippocrate. Et imperò non è marauiglia, se'l piombo abbrusciato, & piu uolte lauato, diuenti refrigeratiuo, essendo auanti al lauare di mista natura. Et questo medesimo medicamento, cio è il piombo brusciato, è ueramente anchora esso buono all'ulcere contumaci, & maligne. ma quando è poi lauato, certamente è molto migliore, & per riempire l'ulcere, & cicatrizarle. E conuenueole per quelle ulcere, che chiamano chironie, & per tutte le cancherose usato così per se solo, & parimente mescolato con altri medicamenti cicatrizzati, come è quello, che si compone della cadmia. Ma è da sapere, che se la sanie abunda, bisogna medicare ogni giorno: ma altrimenti ogni tre, ouer quattro giorni. Et bisogna di fuori mettergli sopra una spugna abbombata d'acqua fredda, riabbombandola sempre ogni uolta, ch'ella si dissecca. Chiamano i Greci il Piombo lauato, Μολύβδος Νεκρωμένος: i Latini; Plumbum elotum. L'abbrusciato chiamano i Greci, Μολύβδος καυμένος: i Latini; Plumbi recrementum, & Plumbi scoria. La Spiuma del piombo chiamano i Greci, Σκωρία μολύβδου: i Latini, Plumbi recrementum, & Plumbi scoria. La Molibdoide chiamano i Greci, Μολύβδος ορείδης: i Latini, Molybdoides, & Lapis plumbarius.

Molibdoide, & sua essam.

Piombo scritto da Gal.

Nomi.

Dello Stimmi, ouero Stibio.

Cap. LVIII.

60 **L**O OTTIMO Stibio è quello, che è splendidissimo, & che lampeggia à modo di lucciola, & che appare nel rompersi crostoso, & che non ha in se ne terra, ne fardidezza alcuna, & che è frangibile. Questo chiamano alcuni stibi, & altri platiophthalmo. Ha uirtù di costringere, di ser-

CCCCC

rare

rare i meati, d'infrigidare, di consumare la crescenza della carne, di cicatrizzare l'ulcere, & di mondificare l'ulcere, & l'immonditie de gli occhi: ristagna il sangue, che procede da i pannicoli del ceruello: & uniuersalmente ha le uirtù medesime, che ha il piombo abbrusciato. ma particolarmente non lascia leuare le uesciche alle cotture del fuoco, quando se ne fa linimento con grasso fresco: & consolida con cera, & un poco di cerusa quelle, che di già hanno fatto la crosta. Abbrusciasi, facendogli una coperta di pasta di farina intorno, & messo poscia sotto à i carboni, fino che la coperta s'incarbonisca: cauasi così intocato, & spegnesi in latte di donna, che habbia partorito un maschio, oueramente nel uino uecchio. Abbrusciasi anchora, mettendosi sopra à i carboni, & soffandosi, fino che del tutto s'infuochi: ma quando s'abbruscia troppo in lungo, diuenta piombo. Lauasi come la cadmia, & il rame. Sono alcuni, che lo lauano come la spiuma del piombo.

10

Stibio, & sua ef-
fati.

Errore del Bra-
sauola.

Stimmi scritto
da Gal.

Stimmi & sue
marauigliose
uirtù.

Historia prima

Historia secon-
da.

LO STIMMI, ouero Stibio chiamiamo noi Antimonio: percioche così chiamano lo Stibio Serapione, & Aui-
cenna: da i quali ha sortito poscia tra gli spetiali, tra i medici, & alchimisti tal nome. Enne in quel di Siena la
miniera in piu luoghi: ma eccellentissimo si ritroua nella maremma, in quel di Massa, & anchora à Souana, &
in ju' l'contado di santa Fiore à Seluena. A Vinegia si porta fuso in grandissimi pani da Alamagna. Dicono i maestri,
che fanno le campane, che mettendosene una certa quantità tra'l metallo loro, le fa molto piu risonanti. Adoperanlo
anchora in piu cose gli stagnari: & coloro parimente, che fanno gli specchi: & così anchora quelli, che gittano le let-
tere delle stamperie. Il Brasauola dice, che l'Antimonio solo in questo è differente dal piombo, cio è, che l'Antimo-
nio si trita, & non si fonde: & che'l piombo si fonde, & non si trita. Ma in uero l'Antimonio si fonde anchora egli be-
nissimo, come ho piu uolte isperimentato io nel fare il mio olio d'Antimonio: il quale uso in tutte l'ulcere maligne con
molto bel successo. percioche per far tal cosa piu, & piu uolte si fonde, per purificarlo bene. Ma questo non è quello olio
d'Antimonio, che fanno gli alchimisti per tingere l'argento in color d'oro, ma assai differente: quantunque forse piu
oro uaglia, che non uale il loro. Et però parmi, che sia una sciocchezza il dire, che l'Antimonio non si fonda: anzi che
accompagnato nel cruciuolo con ogni metallo presto lo fa fondere, & dico del ferro, & dell'acciaio anchora. & però
assai n'adoperano coloro, che fanno le palle per l'arteglierie grosse per far fondere il ferro. Scriuendone Plinio al VI.
cap. del XXXI II. libro, così diceua. Nelle medesime miniere d'argento si ritroua dicendolo propriamente, una pietra
di candida, & scintillante spiuma, ma non però tralucente, la quale chiamano chi Stimmi, chi Stibio, chi alabastro, &
chi larbaso. Enne di due spetie, maschio cio è, & femina. La femina è la piu lodata: percioche il maschio è piu arido, &
piu scabroso, manco ponderoso, & manco scintillante, & piu arenoso. La femina per lo contrario scintilla, è frangibi-
le, & rompesi in lunghe fisure: & non in pezzi ritondi, come fa il maschio. Fecene similmente mentione Galeno al
IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Lo Stimmi ha congiunta alla uirtù diseccatua anchora la costrettina:
& imperò si mette nelle medicine, che si fanno per gli occhi, & in quelle che si conformano in collirij. Halo Stibio
preparato come qui di sotto diremo, non solamente uirtù solutua potentissima, ma fa anchora uomitare assai, del che
(che io sappia) non è memoria alcuna appresso à gli antichi scrittori, ne' manco appresso à i moderni, eccettuando un
certo Theophrasto Paracelso, il quale è stato il primo, che habbi scritto dell'uso dell'Antimonio per soluere il corpo, et
per far uomitare in certo suo libro di medicina in lingua Tedesca: quantunque paia, che Dioscoride hauesse parimente
di cio qualche notitia, come si uede leggendo il capitolo del cocomero saluatico, doue quando ei uole, che purghi sola-
mente per di sotto, comanda, che ui s'aggiunga tanto antimonio, che basti per darli colore. Onde non uoglio, ne pos-
so lasciare in beneficio de gli studiosi di medicina di non recitare quile uirtù sue, & gli effetti, che ne ho ueduto, & udi-
to da Medici eccellentissimi degni di fede: Et prima narrarò, quanto io istesso posso far testimonio di cio, hauendolo tolto
il clarissimo Dottore M. Andrea Gallo medico Trentino mio collega al seruitio del Senerissimo Principe Ferdinando Ar-
chiduca d'Austria. Egli adunque per infinite fatiche fatte parte ne gli studi, & parte in lunghiuissimi uiaggi con assai di-
sagio haueua contratto una infiammaggione non solamente delle membra spirituali, ma anchora delle nutritine, di mo-
do che patiuu continuamente una sete intollerabile, la quale non poteua spegnere con sorte ueruna di beueraggio. Piu
oltre haueua una siccità grandissima nelle fauci, & nel palato, di modo che à pena poteua parlare. Oltre di questo gli
ueniuu la notte nel sonno un batticuore tanto terribile, che svegliandosi li pareua, che fusse una persona, che caminasse
su, & giu per la camera, & con tutti questi accidenti era insieme molesto da un catarrho soffocatiuo, il qual
gli minacciua grandissimo pericolo di morte, essendo il corpo indebitato per tanti accidenti, & essendo molti giorni,
che non mangiua quasi cibo ueruno, per essere infettato il gusto di un certo uapore (come egli diceua) d'un sapore si-
mile al carbone. Il che daua manifesto inditio di grandissima infiammaggione. standosi egli adunque molti giorni così mal
disposto non senza molta molestia, & pericolo, & non ritrouando giouamento da i molti rimedi, che di continuo si face-
uano, una mattina senza mia saputa prese dell'antimonio preparato, per hauere solamente udito lodare questo medicamen-
to da un Dottor Giorgio Handschio suo familiare per cosa molto ualorosa in molti morbi difficili. Egli adunque indotto
da così fatte parole prese di questo antimonio solamente tre grani con un poco di zucchero rosado, & stando così un poco
cominciò à sentire un mescolamento di stomaco con un pochetto di caldo, & poco dipoi cominciò à uomitare, ne altro ui
si uide, che certo poco di cibo anchora indigesto del giorno passato. Segui doppo questo uno altro uomito simile al primo,
ma subito seguitò una quantità di cholera gialla, la quale poteua essere il peso di quattro once. Et tutti questi uomiti
succesero in tempo di meza hora, per il che cessò subito ogni trauaglio dello stomaco, & operando un hora dipoi, tre
uolte per di sotto un flemma assai grosso con altri escrementi (che tutto poteua essere il peso di due libbre) cessò imme-
diatamente il tremore del cuore, il catarrho, l'infiammaggione delle fauci, la sete, la nausea, & ogni altro impedimento, di
modo che ei diceua, che per questo solo medicamento, al quale Iddio l'hauena spirato, egli se ritrouaua hauere ricupe-
rata la uita. Vno altro bel fatto di questo medicamento da non tacermelo mi narrò hauere isperimentato in se medemo
il pre-

20

30

40

50

60

il predetto Dottore Giorgio. Imperoche essendo egli assalito dalla peste, & sentendosi mancare subito ogni uigore, & standosene con un tremore di cuore, con un serramento di petto, & con l'anguinaia sinistra infiammata di pestilenza, non hauendo speranza in altro medicamento, che in questo antimonio ne prese nel scurir della notte tre grani parimente col zucchero rosado, & con cio cominciò meza hora dipoi à uomitare assai quantità d'una materia mista di flemma, & di cholera uerde, & gialla con felicissimo successo. Imperoche subito gli si partì uia il tremore del cuore, & la strettura del fiato. Doppo al uomito seguì una notabile operatione per di sotto, senza alcuna molestia, doppo alla quale fu del tutto liberato da ogni pestifero trauaglio: di modo che in breue tempo ricuperò le forze insieme con la salute. Il che so io che in altri è accaduto per la uirtù mirabile di questo medicamento. Et massimamente in quella pestilenza che fu quasi in tutta Boemia l'anno del MDLXI, & LXXII. Imperoche molti & molti furono sanati dalla peste, i quali pre-

Historia terza.

Stibio & sue uirtù miracolose nella pestilenza.

10 feno-quattro grani del nostro Antimonio Iacintino con una dramma di Lettonaro liberantis, nel principio del male. Gio-ua oltre à cio l'antimonio à tutti i morbi melanconici, & massimamente alle passioni mirachiali, ò uogliamo noi dire hi-pochondriache, & di cio parimente posso essere io testimonio à me stesso, per hauere uisto in Praga un Parrocchiano nella chiesa di S. Nicolo nella terra piccola, il quale fatto malinconico, & quasi tremebundo diceua, & faceua mille paz-zie. Et nientedimeno hauendo tolto fino à dodici grani d'antimonio statoli dato da un medico, andò di sotto del corpo una grandissima quantità d'humor malinconico, con il quale erano alcuni stracci, come di budella rotte, (come io stesso uidi essendo iui chiamato da quel medico, come à uedere un gran miracolo) i quali per mio giudicio non erano altro, che ricettacoli à modo di grastissime uarici, oue si conteneua quello humore simile à un sangue nero, & molto grosso, che in uero era uno stupore à uedere così strana operatione senza hauere sentito di cio l'amalato (il qual fu subito libero della mente, & del corpo) ueruna molestia. Ne è punto da marauigliarsi di cio, perche essendo il paziente di natura mol-

20 to forte, & robusto tolerò facilmente la molta quantità dell'antimonio, insieme con l'audacia di quel Medico. Dassi l'antimonio utilmente nelle febbri lunghe, nelle stretture del petto, & à gli asmatici. E ualoroso rimedio nel mal caduco, ne gli spasimi, & nella lethargia. Conferisce à i paralitici, & à i dolori cholici. Io tengo appresso di me uarie, & di-uerse lettere testimoniali di molti ualenti Medici Italiani de i tempi nostri, nelle quali si ueggono, & intendono dello An-timonio nostro miracolosi effetti, di modo, che da molti di loro si conclude, che ne i morbi uecchi, freddi, & difficili da curare sia l'Antimonio la mano d'Iddio; senza il testimonio di molti altri huomini segnalati, che n'hanno ueduto in lo-ro stessi, & molti altri mirabili effetti, tra i quali è cosa ueramente degna, che io commemori lo S. Ottauiano Langosco Signor ueramente molto gentile, & cortese, & parimente il dottissimo, & gentilissimo Signor Luca Contile gentil huomo Sanese, & mio compatriota, il quale fu curato (come egli di propria mano mi scriue) insieme da molti difetti, che già lungo tempo l'affliguano senza hauer mai sentito giouamento da uerun altro medicamento datoli per auuanti da-

Testimoni del-le uirtù miracolose del Stibio.

Historia quar-ta.

30 uarij, & diuersi Medici; & fra l'altre cose miracolose, scriue egli che presone quattro grani gli fece uomitare dodici bocconi di Terebinto il quale haueua preso in due uolte piu di quindici giorni auanti. Onde non posso se non marauigliarmi d'alcuni che dannano questo così Diuino medicamento, & lo battezzano per ueleno. Ma dourebbono pur hauer ueduto, che pochi sono i medicamenti solutiui de gl'Antichi, & de Moderni anchora, che non habbino del uelenoso, come uerbi gratia sono ambidue gl'Ellebori, tutti i Tithimali, L'Elaterio, la coloquintida, la Brionia, la Scammonea, il Cicla-mino, la Thimelea, & fra i minerali la pietra Cerulea, & Armenia, & la squama del rame, la quale usarono gl'An-tichi per soluere l'acqua delle hidropisie, come si uede in Dioscoride al suo proprio capitolo. Ma che diremo dell'uso della Sandaracha certissimo ueleno? hor non la loda Dioscoride presa per bocca con mele oueramente in pilole per gl'asma-tici, & altri difetti pericolosi? hor non da Auicenna per il medesimo anchora l'Orpimento? Questo tutto ho uoluto dir-

40 io, non già per ch'io tenga lo Stibio ouero Antimonio per uelenoso medicamento, non ritrouando che Dioscoride, ne Ga-leno, ne Paulo, ne Actio, ne ueruno altro autentico autore lo descrina per uelenoso. ma solamente per discoprire la poca auuertenza di costoro, per non dire la ignoranza, che non s'auuegano, che mentre che u. tupevano l'Antimonio usano loro ogni giorno la maggior parte de i medicamenti su detti, fra i quali molti ue ne sono, che molto piu offendono, & nuouono, che non fa lo Stibio. Il quale dato, oue si conuenga fa spesso uolte miracoli senza incomodo ueruno, & massimamente quando si piglia con le pilule di hiera semplice, & che dopo alla sua operatione si dà à i pazienti una dramma di Mithridato. & però benissimo intendono, & discorrono coloro, che dicono, che come purga egli tutti i metalli da ogni superfluità, & sordidezza, così netta parimente i corpi humani da ogni superfluità, & da ogni bruttura. Ma non si deue dare, se non quello, che è preparato, & purgato da i uapori uelenosi, che ci contiene. Il modo di prepararlo è così. Togliasi del piu eletto antimonio, che si possa ritrouare, il qual (secondo che scriue Dioscoride) deue essere splen-

50 didissimo, & che nel muouerlo lampeggi à modo di lucciola: netto dalla terra, & da ogni altra sordidezza, frangibi-dito, & uenoso & dipoi si pesta in un mortaio di bronzo, fin che tutto diuenti poluere, & di quindi si mette in un carino ben grosso, ò in altro uaso di terra cotta, che possa mantenersi al fuoco: & ponasi sopra carboni accesi continuamente me-scolandolo con una spatola di ferro. Imperoche così facendo l'antimonio non solamente si calcina, ma euapora fuori un fumo di solfo, & d'arsenico, il quale entrando nel corpo dell'artefice, fa alle uolte non poco uomitare, & però deue prepararsi in luogo scoperto, facendo che colui, che ministra uolti sempre la schena al uento. Non bisogna mai cessare di mescolare, & agitare l'antimonio fin che sia finita l'opera. Imperoche per poco di tempo, che si lasci riposare, facil-mente s'abbruscia, & si disfa, come il piombo, oueramente si ammassa; anzi che quantunque non si cessi mai di mescolar-mente s'abbruscia, & si disfa, come il piombo, oueramente si ammassa; anzi che quantunque non si cessi mai di mescolar-lo à pena si puo fare, che non si ammassi. Internuenendo adunque cio, bisogna tor uia il uaso dal fuoco, & tornare à pesta-re di nuouo l'antimonio, & subito dipoi ritornarlo nel uaso predetto à calcinarlo nel medesimo modo, sempre mescolan-dolo. Et ritornandosi ad ammassare, bisogna di nuouo ripestarlo, & ritornarlo al fuoco, & cio far tante uolte, quan-

60 te sian di bisogno. Finalmente bisogna agitarlo con la spatola fin tanto, che non ui si uegga piu lucidezza in parte neru-na, non si senta piu odore di solfo, ne renda piu punto di uapore, & che diuenti di colore di cenere. Ma il uero segno, che sia calcinato à bastanza, è quando mettendosi sopra uiui carboni, non rende uapore, ne fumo ueruno. Togliasi di questo

questo antimonio calcinato, uerbi gratia meza libra, & ui s'aggiunge meza dramma di quel borrace, che usano gli orfici, & pestasi insieme ogni cosa in poluere, & dipoi si mette in un crogiolo, il quale si pone in un fornello fatto a posta sopra un pezzo di mattone circondato da gagliardissimo fuoco di carboni, ben coperto. & si scuopre alle uolte con le molette per uedere quando sia ben fuso. Imperoche bisogna subito poi torlo dal fuoco, & gittarlo pian piano sopra'l fondo dal rovescio d'un bacino da barbiere, oueramente sopra una pietra di marmo ben liscia, & polita, cosi si diffonde in lamine sottili splendenti, di colore di iacinto, & qualche uolta di granati, & uolendosene far gemme granellose bisogna gittarlo a goccioline pian piano. Oltre a cio ho prouato io che nel fonderlo molto meglio mi serue il sale minerale trasparente, che non fa il borrace; & in tre once d'Antimonio basta a metterne meza dramma. Ma uoglio però ammonire i lettori, che difficilissimamente si puo fare l'Antimonio iacintino, & trasparente da chi si uoglia, anchora che fusse alchimista essercitatissimo, se prima non si uede fare da chi n'ha l'arte uera, Imperoche non sempre riesce egli trasparente a coloro che hanno la uera arte di farlo. & però quando restano le lamine coperte d'una pelle bianchiccia la quale offusca la chiarezza, bisogna di nuouo tritare le lamine, & aggiongerui un pochetto d'Antimonio crudo con altrettanto di sale minerale, & rigittarlo di nuouo. Serbasi poi, & quando si uole usare si pesta, & macinasi sottilmente, & dassene per uolta tre, ouer quattro grani. quantunque ne i corpi robusti se ne possa dare qualche cosa di piu. Dassi con commodità grande accompagnato con una dramma, o due di zucchero rosado, o borrhaginato, & un poco di mastice, ma piu felicemente nelle pilule di hiera come s'è detto di sopra. Chiamano i Greci lo Stimmi, Στίμμι: i Latini, Stibium: gli Arabi, Atimad, & Atimad: i Tedeschi, Spyzglaz, & Rhospieszglaz: li Spagnoli, Piedra de alcohol.

Nomi.

Della Molibdena, ouero Piombaggine.

Cap. LIX.

LA OTTIMA Molibdena è quella, che è simile al lithargirio, gialla di colore, poco splendente, che tritandola roffeggia, & che cotta con olio diuenta di colore di fegato. Quella per lo contrario ual poco, che ha colore d'aria, oueramente di piombo. Generasi d'oro, & d'argento. Eune anchora di minerale, la quale si ritroua a Sebastia, & a Corico. di cui quella si loda, che non è sassosa, ne ha seco altre superfluità, ma brillante, & gialla. Ha la uirtù medesima, che ha il lithargirio, & la scoria del piombo, & brusciasi, & lauasi nel medesimo modo. Mettesi utilmente ne gli empiastri mollitiui, che non hanno punto del mordente. è incarnatiua, & cicatrizzatiua: ma non si conuiene ne i medicamenti conglutinatiui, & astringiui.

Molibdena, & sua essam.

LA MOLIBDENA si ritroua (secondo che scriue Dioscoride) artificiale, & naturale. L'artificiale si genera nelle fornaci, oue si fonde l'oro, & l'argento: percioche se tali miniere loro non tengono tanto piombo naturalmente, che lor basti a farle fondere, loro s'aggiugne o uena di piombo, ouero piombo puro: del quale calcinato, quasi come un lithargirio, resta sempre non poco nel fondo della fornace. Il che sapendo benissimo Plinio, il quale & Molibdena, & Galena la chiama al XVI. capo del XXXI. libro, cosi ne scrisse, dicendo. L'origine del piombo nero è in due modi: percioche o si fa egli di sua propria uena, ouero che nasce con quella dall'argento, & generasi di tal mistura. Il primo, che ne cola fuori, è il piu sincero piombo: & il secondo liquore è l'argento: & quello, che rimane nella fornace, è quella che si chiama Galena, la quale è la terza portione di tal uena. & questa ritornandosi di nuouo alla fusione, si solue in piombo piu nero. questo tutto disse Plinio. Questo medesimo fa anchora il lithargirio. Et però mi risoluo a dire, che la Molibdena non è altro, che il lithargirio rimasto dapoi al colare delle miniere, come un letto nella fornace. La onde diceua Galeno, che la Molibdena haueua le uirtù medesime, che'l lithargirio. Ma parlando della minerale, dico, che questa non è altro, che quella uena, che tiene in se argento, & piombo insieme, la quale ho ueduta io di diuersi colori, cio è gialla, bertina, brillante, & parimente cerulea, secondo uarij, & diuersi uapori delle uiscere della terra, che gli danno cotali diuerse tinture. Et che sia la Molibdena una uena commune di piombo, & d'argento, ce ne fa testimonio Plinio al XVI. capo del XXXI. libro, cosi dicendo. E la Molibdena, la quale in altri luoghi habbiamo chiamata Galena, la uena commune del piombo, & dell'argento. Et al VI. cap. del XXXI. libro: La uena dell'argento (diceua) non si puo cuocere, se non ui si mette del piombo nero, ouero della sua miniera chiamata Galena. Et però concludo, che la Molibdena fatta per arte, è una uera spetie di lithargirio d'oro, o d'argento, secondo la sorte della miniera, che si cola seco nella fornace. Et imperò scriuendone Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi diceua. La Molibdena ha uirtù simile al lithargirio. questa è poco lontana dal temperamento, & non ha uirtù astringiua. L'uno, & l'altro di questi medicamenti si possono risolvere: percioche non sono cosi irresolubili, come sono le pietre, la cadmia, & la rena. Risoluousi dico uelocemente, quando si cuocono con olio, a cui s'aggiunga alquanto d'aceto. Il che fanno medesimamente con l'acqua, ma con lunghissima cottura. Oltre a questo come quando io era in Cipro, toglieua meco quella spetie di cadmia lapidea, che ritrouaua io ne i monti, & ne i riuì delle acque; cosi parimente ui uidi la Molibdena gittata con molte altre cose nella strada, che conduce da Pergamo ad Ergasteria. Chiamasi dico Ergasteria una certa uilla posta intra Cizico, & Pergamo, nella quale sono le miniere, & è lontana da Pergamo quattrocento quaranta stadij. Chiamano la Molibdena i Greci, Μολιβδαινα: i Latini, Molybdana.

Molibdena scritta da Gal.

Nomi.

Della Scoria dell'argento:

Cap. LX.

LA Scoria dell'argento chiamata helcisma, ouero encauma, ha la uirtù medesima della molibdena. & imperò si mette ne gli empiastri neri, & parimente ne i medicamenti cicatrizzatiui, per esser costrettiua, & attrattiua.

GRANDISSIMI monti di Scoria d'argento, la quale chiamano Loppa gli artefici delle fucine, si ueggono a Perzene, & a Lauigio in su'l Trentino, doue se ne cola sempre la miniera in diuerse fucine, come di sopra dicemmo, parlando di quella del piombo. Questa si rassembra propriamente ad uno smalto artificiale, fatto di uetro: & sene ritroua di diuersi colori. Il che interuiene secondo che la miniera dell'argento, che si cola, tiene appresso all'argento altri diuersi metalli. ma per lo piu è nera con alcune belle uene d'azzurro, & di uerde: quantunque ui se ne ritroui di tutta azzurra, & di tutta uerde, lucida ueramente, come lo smalto. Di questa scriuendo Galeno al 1x. delle facultà de i sem-
 plici, così diccaua. La Scoria dell'argento si chiama propriamente helcisma. mettesi in alcuni empiastri disseccatiui. La Scoria dell'argento chiamano i Greci, Ἀργυροσκόπια: i Latini, Argenti recrementum.

Scoria d'argento, & sua hitto-
 ria.

Helcisma scit-
 ta da Gal.
 Nomi.

10 Del Lithargirio, ouero Spiuma d'argento.

Cap. LXI.

LLITHARGIRIO, cioè spiuma d'argento, si genera d'una arena, la qual chiamano piombaria, fatta abbrusciare nelle fornaci, fino che diuenti ben rossa, & infocata: l'altro si fa d'argento: & il terzo di piombo. Lo elettissimo è quello, che si porta d'Athene: il secondo in bontà è lo Spagnuolo: & dopo questo quello, che si fa in Dicearchia, cio è a Pozzoli, a Baia, in Campagna, & in Sicilia. & la maggior parte di quello di questi luoghi si fa di lamine di piombo messe nel fuoco. Quello, che è giallo di colore, & che risplende, si chiama aureo, & questo è il migliore di tutto. quello, che si fa in Sicilia, si chiama dalla bianchezza sua argenteo: & quello, che si fa d'argento, si chiama calabrite. La uirtù sua è di ristignere, mollificare, riempire le cauernosità, abbassare la carne superflua, cicatrizzare, infrigidire, & ferrare. Abbrusciasi il lithargirio, rompendolo in pezzetti come noci, & mettendolo sopra à i carboni accesi, & soffiando, fino che s'infuochi bene: & dappoi si gli leuano l'immonditie d'intorno, & così si serba. Altri lo spengono, quando è infocato tre uolte nell'aceto, oueramente nel uino, & lo riabbrusciano poi anchora, & fanno come è detto di sopra, & così lo ripongono. Lauasi come la cadmia. Fassi il lithargirio bianco così. Prendesi di quello, che chiamano argenteo, & se questo mancasse, si toglie dell'altro, & diuidesi in pezzetti come faue, fino che sia alla misura d'un moggio Attico, & mettesi in una pignatta di terra nuoua, con altrettanta misura di grano bianco: & legasi particolarmente un pugno d'orzo in una tela bianca, & rara, & mettesi dentro, attaccata di fuori con un legame al manico del uaso: il quale pieno d'acqua si lascia cuocere, fino che l'orzo si disfaccia, & poscia si gitta tutto in un catino, che habbia larga bocca. Cauasene così fuori tutto il grano, & poscia ui s'infonde dentro dell'acqua, & lauasi il lithargirio, fregandolo benissimo con mano: seccasi poscia, & tritafi in un mortaio Thebaico, mettendogli sopra dell'acqua calda, fino che del tutto aprendosi, si disfaccia. Colasi poi l'acqua, & macinasi così tutto il giorno, & la sera si gli gitta sopra dell'acqua calda, & lasciasi riposare: colasi questa la mattina, & infondeuifene sopra dell'altra, & così si cola tre uolte il giorno: & questo si suol fare sette giorni continui. Aggiungonui poscia per ogni mina di lithargirio cinque dramme di sal minerale, & messagli di sopra dell'acqua calda, si trita tre uolte il giorno, & colasi sempre, aggiugnendoui nuoua acqua: & come è ben bianco, si gli mette sopra dell'acqua calda, & tante uolte si laua, che se gli toglie uia tutta la faldine. Seccasi finalmente al caldo dell'ardentissimo sole, fino che ne sia disseccato fuori ogni humore, & riponfi. Ma non uolendosi farlo per tal uia, si prende una mina di lithargirio d'argento, & tritafi con il triplicato peso di sale di miniera, & mettesi in una pignatta nuoua con tanta acqua, che soprauanzi: & mescolasi ogni dì la sera, & la mattina, & rinfondeuifi sopra dell'acqua, non scolandone però mai quella di prima. & questo si fa trenta giorni continui: imperoche se non si muoue, s'ingrossa, & s'indurisce come un testo. Fatto questo, scolatone fuori leggermente la salamuoia, si trita il lithargirio in un mortaio Thebaico, & mettesi poscia in un uaso di terra, oue sia dentro dell'acqua, & si mescola diligentemente con le mani, fino che si gli caui fuori tutta la faldine. Prendesi fatto questo, tutta la parte bianca, che ui si ritroua, & mettesi in uno altro uaso, & fattone finalmente pastelli, si ripone in un bossolo di piombo. Sono alcuni altri, che diuisolo in pezzetti come faue, & messolo in uno stomaco di porco crudo, lo cuocono pur nell'acqua, fino che si disfaccia lo stomaco, & cauatolo poscia fuori, lo tritano con il pari peso di sale, & lo lauano, come è stato detto di sopra. Et alcuni altri tritano al sole una libra di sale, & una di lithargirio, mutandogli continuamente l'acqua, fino che diuenti bianco. Fassi così in altro modo. Prendi lithargirio d'argento quanto ti piace, & inuoltalo prima in lana bianca, & mettilo in una pignatta nuoua con acqua, & un pugno di faue, che non sieno uecchie, ben nette, & fa cuocere al fuoco: & come uedrai, che le faue crepano, & che la lana diuenta nera, caua fuori il lithargirio, & mettegli dell'altra lana attorno, & cuocilo una altra uolta, mettendogli però sempre un ciatho d'acqua, & la pari quantità delle faue. quello istesso, che è detto di sopra, farai fino alla terza uolta: & finalmente tanto, che la lana non diuenti piu nera. Dopo al che, mettilo in un mortaio, & aggiugnui per ogni ottanta dramme Attiche di lithargirio una libra di sale minerale, & pesta, macina, & trita bene insieme: lascia poi riposare alquanto, & aggiugnigli quarantasette dramme di candidissimo nitro lauato con acqua, & macinalo di nuouo, fin tanto che tu uedrai, ch'egli sia ben bianco. Mettilo poi in uno altro uaso piu largo di bocca, & gittagli sopra dall'alto largamente dell'acqua, & come haurà fatto la residenza, scolane fuor l'acqua, & rimettiuene di fresca, meschiando bene con le ma-

ni ogni cosa, & lascia di nuouo far la residenza, & scolala. & questo tante uolte reiterarai, che l'acqua ultimamente ne uenga fuori pura, dolce, & senza alcuna falsedine. Colalo ultimamente con destrezza, & mettilo in un'altro uaso ne i giorni canicolari al sole per quaranta giorni continui, & come è secco, riponlo, & usalo. percioche pare, che così lauato sia molto comodo per le medicine de gli occhi, & parimente per tor uia le macole brutte delle cicatrici, le grinze della faccia, i liuidi, & parimente le macole.

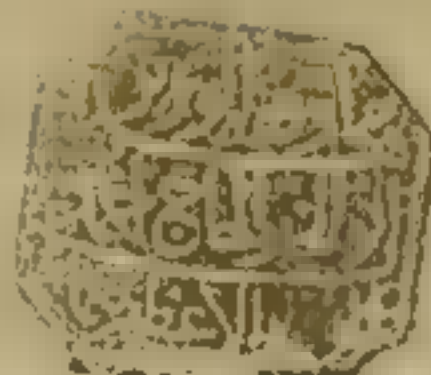
Lithargirio, &
sua hist.

Lithargirio
scritto da Gal.

Nomi.

L LITHARGIRIO, che boggi è in uso nelle spetiarie, si fa per la piu parte nelle focine, doue si raffina l'argento (come piu uolte ho ueduto io in diuersi luoghi del Trentino, & d'Alamagna) di puro piombo, così ridotto per la molta cottura, & per lo uapor d'altri metalli, che si mescolano con lui nel raffinargli. Percioche quando gli artefici uogliono raffinare assai quantità d'argento, fanno prima in su'l ceneraccio un'ampio bagno di piombo: nel quale, quando è poi bene infocato, mettono la quantità dell'argento, che uogliono affinare, il quale per lo piu è meschiato con piombo, & con rame. Et così nel far l'opera si uede nella superficie del bagno per la forza del fuoco accesi continuamente da ualoriosissimi mantici, assottigliarsi il piombo, come un'olio, il quale riduce finalmente il uento de i mantici all'estremità del ceneraccio, & questo è rame, & piombo, che così il fuoco gli conuerte in Lithargirio. il quale fanno scolar fuori gli artefici, tagliando con un ferro alquanto in una banda dell'orlo il ceneraccio, per il qual luogo se ne scola fuori. Fassene di colorito come oro, & parimente di manco colorito, come quasi color d'argento: & però si chiama l'uno Lithargirio d'oro, l'altro Lithargirio d'argento. Et credonsi gli spetiali, che sieno ueramente l'uno la spiuma dell'oro, & l'altro la spiuma dell'argento. nel che manifestamente s'ingannano: percioche, per quanto con l'attentione dell'occhio ho potuto comprendere nello stare io à ueder farlo, quando si raffina l'argento, & per quanto gli artefici di tale arte periti, mi hanno fidelmente riferito, altra differenza non è fra il lithargirio d'oro & quel d'argento, che l'esser questo manco cotto dal fuoco che quello, il quale per hauer hauuto maggior fuoco diuenta rosso di color d'oro. Vogliono alcuni con i quali tiene Dioscoride, che si possi fare anchora il lithargirio d'Argento, ma questo come si facci non ritrouo chi celo insegni. Al che in tutto allude Plinio al VI. capo del XXXIII. libro. Fecene memoria Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Lithargirio disicca certamente, come fanno tutti gli altri medicamenti metallici, lapidei, & terrestri: ma questo fa egli piu moderatamente di tutti gli altri: & secondo l'altre sue qualità, & uirtù, è quasi temperato: imperoche non iscalda, & non infrigidisce manifestamente, & ha poca uirtù astringente, & costrettiua. Et imperò è manco ualoroso de i medicamenti incarnatiui, li quali habbiamo dimostrato esser poco astringenti, & parimente manco potenti di quelli, che ristringono, & contraggono. Ma per le grattature, & riscaldature delle coscie è ueramente medicina utile, per essere egli leggiermente partecipe dell'una, & dell'altra uirtù già detta. Il perche giustamente si puo dire, esser di mediocre ualore tra li metalli. Et però s'usa di metterlo con quelle cose, che hanno facultà troppo forte di mordere, di ristringere, ò di far altri ualorosi effetti, come mettiamo parimente la cera in assai medicamenti, che si liquefanno, come materia, laquale tiene quasi la mediocrità tra quelle cose, le cui facultà sono ualorose. Chiamano i Greci il Lithargirio, Αἰθαργύρος: i Latini, Lithargyrus, & Spuma argenti: gli Arabi, Martech, & Merdasengi: i Tedeschi, Glett: li Spagnoli, Almartaga, Litargirio, & Teges de oro,

Della Cerusa.



Cap. LXII.

L A CERUSA si fa così. Mettesi dell'aceto fortissimo in uno orcio, che habbia larga la bocca, ouero in un catino di terra corpolento di forma, & sopra alla bocca del uaso si mette un pezzo di canniccio tessuto à modo di stola, & sopra à questo si ferma una lamina di piombo, & di sopra si cuopre con coperte di tela, accioche non respiri, & non euapori l'aceto: & come la lamina è dissoluta, & cascata à basso, si cola fuori tutto il chiaro dell'aceto, & la parte grossa, & torbida si mette in uno altro uaso, & seccasi al sole: & poscia si trita con la macinella, ò con altro, & stacciasi: & dipoi si prende quello, che rimane di duro, & ritornasi alla macinella, & stacciasi anchora egli, & questo si fa fino à tre ouer quattro uolte. La migliore di tutte è quella, che si staccia la prima uolta, & questa si dee mettere ne i medicamenti, che si compongono per gli occhi. La seconda in bontà è parimente la seconda stacciata: & così sono di mano in mano tutte l'altre. Sono alcuni altri, che adattano in mezzo al uaso alcune bachette di legno, di modo che non tocchino l'aceto, & fannogli sopra uno strato di piombo: dopo al che coperchiano il uaso, & illutano attorno, lasciando così stare. discoperchiano poi, passati che sono dieci giorni, & guardano: & se la materia è risolta, fanno di cio, come è stato detto di sopra. Volendosene far pastelli, s'impasta con aceto forte, & formansi i pastelli, & seccansi al sole. ma si dee tale opera far nel tempo della state: percioche così si fa bianca, & efficace. Fassi però anchora il uerno, mettendo i uasi sopra forni, ò bagni, ò sopra fornaci: percioche il calore, che saglie all'alto, fa l'effetto medesimo del sole. L'elettissima è quella, che si fa à Rhodi, in Corintho, & in Lacedemonia: la seconda poi è quella di Pozzoli. Abbrusciasi la cerusa in questo modo. Mettesi la cerusa trita in un uaso di terra nuouo, & massime Attico, & collocasi sopra à i carboni accesi, & mescolasi continuamente, fino che si faccia cenere: dopo al che si toglie fuori, & lasciasi raffreddare & usasi. Abbrusciasi anchora così in altro modo. Mettesi trita sopra à i carboni accesi in uasi di terra nuoui, & muouesi continuamente con una uerga di ferula, fino che prenda colore di sandaracha, & caualsi poscia fuori, & serbasi da usare per li bisogni. Chiamano alcuni questa così fatta, Sandice. Lauasi la cerusa nel modo, che si laua la cadmia,

cadmia. La uirtù sua è d'infrigidire, ferrare, mollificare, riempire, & assottigliare: risolve leggiermente le superfluità della carne: è cicatrizzativa. Quella, che si fa in pastelli, si mette ne i ceroti, & impiastri, che chiamano lenitiui. Tolta per bocca è cosa mortale, percioche è malefica, & uelenosa.

E LA CERUSA medicamento noto, & uolgare. & fassene continuamente in Vinegia, & in altri luoghi mercanteschi d'Italia, non solo per l'uso della medicina; ma anchora de i dipintori, & altri magisterij: & però non accade à fargli sopra altri discorsi. Fassi della Cerusa (come scriue Dioscoride) la Sandice; & non la Sandaracha, come si pensa il Fuchio nel suo libro delle compositioni de medicamenti. Imperoche la sandaracha, come al suo luogo diremo, è medicamento per se stesso minerale, & non fatto per arte. Fece della Cerusa memoria Galeno alla fine del IX. lib. delle facultà de i semplici, così dicendo. Se la Cerusa si solue in aceto forte, non però per questo si ritrouarà ella acuta al gusto, ne manco mordace, ma lene, & refrigeratoria: dissimilissima ueramente in ogni sua facultà dall'erugine, quantunque anchora questa si faccia con aceto, dissoluendo il rame. Questo è ben uero, che della Cerusa abbruciata se ne fa la Sandice: la quale è ueramente un medicamento assai piu d'essa sottile, ma non però riscaldativo. questo tutto disse Galeno. Dal che è chiaro, che la Sandice, & la sandaracha sono tra loro lungamente differenti nelle facultà sue. Imperoche la Sandaracha secondo il testimonio di Dioscoride, & di Galeno, abbrucia la carne, & ui causa l'eschara, come fa l'arsenico: tanto è ella ualorosamente calda, & acuta. Et la Sandice con ogni sua parte per il contrario refrigera, ne ha in se punto d'acutezza. Il che si uede facilmente nel Minio commune delle spetiarie. Par che facesse della Sandice memoria Vergilio nella Bucolica, con questi uersi.

Cerusa, & sua essam.

Cerusa scritta da Gal.

20 Ipse sed in pratis aries iam suaue rubenti
Murice, iam croceo mutabit uellera luto.
Sponte sua Sandyx pascentes uestiet agnos.
I quali uersi così risuonano nel uolgar nostro Italiano.
Hor ne prati i montoni haranno il uello
Di roffeggiante porpora, & di croco
Tinto, & ornato: & uestiran gli agnelli
Di Sandice il color, pascendo l'erbe.



Chiamano i Greci la Cerusa, *Υψηλόν*: i Latini, Cerusa: gli Arabi, *Affidegi*, & *Affidagi*: i Tedeschi, *Bleyneis*: li Spagnoli, *Aluayalde*, & *Blanquet*: i Francesi, *Ceruse*. La Sandice chiamano i Greci, *Σάνδυξ*: i Latini, *Sandyx*: gli Arabi, *Asrengi*, *Sarchon*, *Sandicon*, *Sandax*, *Syrenge*, & *Serengi*: il Vulgo, *Minio*.

Nomi:

30

Della Chrisocolla.

Cap. LXIII.

LA BLETTESSIMA Chrisocolla è quella d'Armenia, di colore compiutamente di porro. La seconda in bontà è la Macedonica: & la terza, la Cipriota. quella di tutte queste piu si loda, che è piu sincera: & dannasi quella, che è meschiata con terra, o con pietre. Lauasi in questo modo. Tritasi, & mettesi in un mortaio, & messagli sopra dell'acqua, si frega à mano aperta per il mortaio, & colasi, tanto che faccia la residenza. mettesi sopra poscia dell'altra acqua, & ritritasi di nuouo, & colasi. & così si fa tante uolte, fino che si uede esser pura, & sincera: dapoi si secca al sole, & riponasi per li bisogni. Ma uolendosi abbruciare, se ne trita quanto piace, & mettesi in padelle sopra à i carboni: & fassi poscia come habbiamo in altre cose dimostrato di sopra. Mondifica la chrisocolla le cicatrici: leua le superfluità della carne: costringe, mondifica, scalda, & corrode leggiermente, mordicando però la carne. E la chrisocolla di quei medicamenti, che fanno uomitare, & che possono amazzare.

LA CHRISOCOLLA (diceua Plinio al v. capo del XXXIII. libro) è un liquore, che si troua nelle caue delle miniere, la quale risuda fuori per la uena dell'oro, condesandosi il limo nel freddo del uerno, fino che si faccia duro, come la pomice. La piu lodata è però quella, che si troua nelle miniere del rame: & dopo questa quella, che si ritroua nelle caue dell'argento. Trouasene anchora in quelle del piombo; ma però manco buona di quella, che si troua nelle caue dell'oro. Fassi anchora artificialmente in tutte queste caue di metalli, bagnando leggiermente la uena con acqua tutto il uerno, fino al mese di Giugno. la quale seccandosi poscia il Giugno, & il Luglio, diuenta Chrisocolla, la quale non è altro, che uena putrefatta. La naturale è ueramente differente dall'altra, per esser molto piu dura. & nientedimeno si contrafa con la tintura di quell'erba, che chiamano Gialla: percioche la Chrisocolla s'imbeue di colore, come fa il lino, & parimente la lana. Questo tutto della Chrisocolla scrisse Plinio. Nelle spetiarie à i tempi nostri si chiama la Chrisocolla Borrace. ma poca ui se ne troua però della sincera, che habbia quel colore così bel uerde scuro, che si gli richiede: imperoche per la piu parte nereggià, & pur assai ui se ne ritroua di contrafatta. La piu uerde di tutte (per quello che io me ne creda) deue esser quella, che si ritroua nelle uene del rame: la nera quella, che si caua in quelle del piombo: la bianca, in quelle dell'argento: & la gialla, in quelle dell'oro. Il che mi ha fatto credere, che l'color suo proceda dalla miniera, onde ella si ricoglie. Trouasene di contrafatta assai piu, che di naturale: & imperò gli orefici, i quali molto l'usano per saldare l'oro, la scielgono con diligenza, come che molte uolte anchora eglino ui re-
fino ingannati: tanta è hoggi la sottigliezza de i truffatori in ogni cosa. Lodano quella, che gialleggia piu di tutte l'al-
tre per l'artificio dell'oro, quantunque piu si lodi nell'uso de i medicamenti la uerde. Fassi la Chrisocolla artificiale (come di sopra al capitolo dell'orina nel secondo libro fu detto da Dioscoride) dell'orina de i fanciulli, menata lungamente
CCCCC 4 al sole

Chrisocolla, & sua hist.

Chrisocola
scritta da Gal.

al sole in un mortaio di rame, con un pestello del medesimo, tanto che s'ispeffisca. Il che conferma parimente Galeno alla fine del IX. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. La Chrisocola è un medicamento di quelli, che liquefanno la carne: ma quantunque ella sia nelle facultà sue digestiua, & dissecatiua; non morde però troppo ualorosamente la carne. Chiamano alcuni Chrisocola quella, che si ritroua nelle caue de i metalli: & altri quella, che si fa nel mortaio di rame, & pestello del medesimo, con orina di fanciulli: la quale commemorano alcuni tra le spetie dell'erugini. Questa tale bisogna prepararla nel tempo della state, ouero in aere benissimo caldo, menando l'orina nel mortaio. il quale uuole essere insieme col pestello fatto di rubicondo rame: percioche quanto piu il rame è dolce, tanto piu menando il pestello se ne consuma, & se ne trita. E questo medicamento utilissimo all'ulcere maligne, & contumaci, tanto per se solo, quanto meschiato con altri medicamenti, come benissimo riferiremo nell'opera delle compositioni de i medicamenti. Ma questo bisogna sapere, che quanto piu disicca, & manco morde della Chrisocola metallica; tanto piu la trapassa di sottilità. Ma se tu abbruscerai essa Chrisocola, tu la farai assai piu sottile. Chiamano la Chrisocola i Greci, χρυσόκολα: i Latini, Chrysocola, & Auriglutinum: gli Arabi, Tincar: i Tedeschi, Borraß: gli Spagnoli, Atincar, & Borrax.

Della Pietra Armenia.

Cap. LXIIII.

QUELLA pietra d'Armenia piu si loda, che è liscia, & che ha in se alquanto del ceruleo, molto uguale, non sassosa, & frangibile. Ha questa le uirtù medesime della chrisocola, ma è però nelle uirtù sue manco ualorosa. Hasi tra quelle cose, che solo hanno l'uso loro nella medicina per nutrire i peli delle palpebre.

Pietra Armenia, & sua elaminatione.

L'ARMENIA (diceua Plinio, trattando di diuersi colori al VI. cap. del XXXV. libro) ne produce una pietra nominata dal nome della regione, del color proprio della chrisocola. L'elettissima è quella, che è compiutamente uerde, & che quasi tira all'azzurro. Alla cui historia allude parimente Auicenna, così dicendo. La pietra Armenia ha in se alquanto del colore dell'azulo, (cio è azzurro) ma non però, ch'ella sia del tutto azzurra, ne così dura come la pietra chiamata Azulo: percioche l'Armenia contiene in se un non so che dell'arenoso, & usarla alle uolte i dipintori in uece d'azzurro: è liscia nel toccarla. tutto questo disse Auicenna. Onde per il testimonio di ambedue questi authori si dimostra, che la pietra d'Armenia sia di colore uerde azzurro, come sono quelle, che in piu luoghi d'Alamagna ho ritrouate io nelle miniere dell'argento, di cui si fa il colore, che propriamente chiamano uerde azzurro. Questa ueramente molto si rassembra nel colore alla chrisocola, come ch'ella sia molto piu dura. Et imperò non penso, che di gran lunga fallarebbe, chi dicesse, se bene è quella d'Armenia, & questa d'Alamagna, che fusse però questa una spetie di tal pietra. Imperoche il nome d'Armenio non muta la spetie: ne proibisce, che non possa nascere cotale pietra anchora in altre regioni. Come (per effempio) si uede della pietra Phrigia, così chiamata dalla Phrigia, oue nasce forse copiosa: la quale si ritroua (come scriue Dioscoride) ottima anchora in Cappadocia. Il che fa argomento, che la pietra Armenia si possa ritrouare anchora altroue, che in Armenia. Ne importa che già scriuesse il Manardo Ferrarese huomo dottissimo de i tempi nostri nella III. epistola del III. libro, che la pietra Armenia sia a i tempi nostri rarissima, & però difficile da ritrouare. Imperoche sapendo io per certo, che mancano hoggi nelle spetierie infiniti medicamenti minerali, i quali però tutti si ritrouano nelle lor miniere, & nelle focine, oue si liquefanno le uene di diuersi metalli, & che quini ageuolmente si possono ritrouare, & hauere, non è da marauigliarsi se ancho la pietra Armenia mancasse già fa piu anni al tempo del Manardo, et manchi anchora al presente nelle spetiarie. Et però persuaso da queste ragioni, ardirei d'affermare, che quella, che si caua nelle miniere di Germania, si possa molto ben cōnumerare fra le spetie della pietra Armenia. Come teniamo per uera pietra Gagete, per uera Phrigia, & per uera Assia, quelle che nascono altroue che nel fiume Gaga, in Asso, & in Phrigia: & massimamente uedendosi che ella corrisponde alla uera Armenia non solamente nelle sembianze, ma anchora nelle facultà. Nelle sembianze dico, per esser ella così picciamente uerde, che ritira alquanto all'azzurro. & nelle facultà, per curare ella (come posso fare io testimonio) i melancholici, soluendo loro il corpo, & prouocando il uomito. Nelle spetiarie è cosa certissima, che mancano infiniti medicamenti, & che per essi ui s'adoperano altri, che non sono i ueri, sapendosi pure hormai, che per la pompholige s'adopera la cadmia, per lo spodio diuersi antispodij, per il fior del rame il uerde rame, & per altri diuersi medicamenti: & nondimeno pur si ritrouano tutti questi nelle fornaci, oue si fondono i metalli. Onde se ben non si ritrouasse mai la pietra Armenia nelle spetiarie; non bisogna perciò credere, ch'ella non si ritroui, cercandola nelle miniere, oue nasce. Vale la pietra Armenia ualorosamente (quantunque cio, per quanto se ne legge, non scriuessero Galeno, Paolo, ne altri de gli antichi) per soluere la melancholia, come testifica Alessandro Tralliano clarissimo authore, nel primo libro del suo uolume nell'istesso capitolo della melancholia, con queste parole. Se dandosi la biera a i melancholici, non gioua, bisogna subito dar loro la pietra Armenia. Gli antichi usauano in tal caso, oue gli altri medicamenti non giouauano, di dare l'el-leboro bianco. Ma io preferisco assai all'el-leboro bianco (come l'esperienza dimostra) la pietra Armenia, per purgar ella ualorosamente & senza molestia, ò pericolo alcuno: il che non fa l'el-leboro bianco. Se adunque l'infermità è tale, che bisogna purgare per uomito, & ancho di sotto per il corpo, bisogna darla senza lauarla altrimenti al peso di tre, ouer di quattro scropoli, piu & manco secondo le forze dell'amalato, & secondo la quantità dell'humore, che fa il male. Ma bisognando cacciare l'humore per di sotto, & non per uomito, in tal caso bisogna darla lauata fino a dodici uolte (altri dicono fino a cinquanta.) Imperoche la lauata non solamente non puo conturbar lo stomaco, ne eccitarlo al uomito, ma euacua con assai minore molestia i neri, & melancholici humori, di modo che fra pochi giorni se ne uede il giouamento. Puossene dare fino a cinque, ò sei scropoli con acqua tepida, piu & meno, secondo che s'è detto di sopra: & puossi dare una, & due uolte senza timore alcuno, quando lo ricerchi la cura. imperoche non è ella eccessiuamente calida,

Pietra Armenia, & sue facultà scritte da Alessandro.

da, oueramente secca, ne ha qualità uelenosa, ne amara, con cui possa smarrire nel torla i pazienti. Et se fusse qual-
 ch'uno, che non la potesse torre in beuanda (imperoche molti non possono bere i medicamenti liquidi) si puo addatare
 in pilole: & piacendo, si puo incorporare con hiera, o con qualche altra cosa solutua. Conobbe essere facultà solu-
 tiua, & uomitiua nella pietra Armenia, & hauer ella particolar facultà per purgare gli humori malinconici, ancho-
 ra Aetio al XLVII. capo del II. libro, doue d'authorità di Nicheffo medico ne scrisse con queste parole. L' Armenio, il
 quale usano i dipintori, tolto alla quantità della duodecima parte d'una dramma, gioua à i melancholici, & doue il sangue
 sia grosso. Dassi anchora à i fanciulli per i difetti del petto: imperoche lo riuomitano, per esser egli uomitiuo. Dassi pari-
 mente à coloro, che patiscono il mal caduco, & à i furiosi in questo modo. Togliessi tre manipoli della centaurea, & fas-
 si cuocere in tre libbre d'acqua marina, fin che resti una libra, & beesi l' Armenio alla quantità d'un scropolo con la pre-
 detta decottione. Puossi dare così sicuramente, imperoche non è in uerun modo pericoloso. Fu anchora molto ben co-
 nosciuta la pietra Armenia da Attuario, come nel suo libro delle compositioni de i medicamenti chiaramente si uede.

Da Aetio.

Scrisse della pietra Armenica Galeno al IX. libro de i semplici, così dicendo. L' Armenica pietra ha uirtù astringua con
 una certa leggiua acutrezza, & leggierissima uirtù costrettina: & imperò per essere ella tale, meritamente si mette nel-
 le medicine de gli occhi. Usasi per se sola, macinata sottilmente, fino che sia impalpabile, mettendone così secca in su le
 ciglia de gli occhi, & massime doue i peli per acutrezza d'humori, parte ne cascano, parte non ui crescono, & non ui si
 nutriscono: imperoche consumati che sono tali humori acuti, si riduce in un buono, & naturale habito tutta quella
 parte: le cui facultà oltre à molte altre, sono di produrre, di far crescere, & fortificare i peli, che sono nelle ciglia de
 gli occhi. Chiamano la pietra Armenia i Greci, Ἀρμενίος λίθος: i Latini, Lapis Armenius: gli Arabi, Hager, &
 Hagiar Armeni.

Pietra Arme-
 nia scritta da
 Gal.

Nomi.

Della Pietra cerulea.

Cap. LXV.

LA PIETRA cerulea nasce in Cipro nelle caue delle miniere del rame: ma se ne fa anchora piu
 copia dell'arena, che si ritroua in su i lidi, in certe cauerne fatte dal mare à modo di spelonche,
 laquale si tiene per la migliore. L'elettissima è la piu carica di colore. Brusciafi come il chalciti, & la
 uasi come la cadmia. Ha uirtù di reprimere, & di rodere alquanto: genera le croste, & è ulceratiua.

Pietra cerulea
 & sua essam.

CH I A M A S I (imitando i detti de gli Arabi, & spetialmente d'Auicenna) la Pietra cerulea comunemente
 per tutta Italia Lapis lazuli: & quella si tiene per la migliore, che ha in se alcune scintille d'oro. Questa (per
 quanto io me ne creda) ha non poca conferenza con l' Armenia, non solamente perche si ritrouino amendue nelle
 medesime caue de metalli, & che l'una spesso uolte si ritroui incorporata con l'altra; ma perche anchora sono dotate d'u-
 na medesima facultà per purgare la melancholia. Et imperò gli Arabi per l'affinità, che conobbero hauer queste due pie-
 tre insieme, confondono assai inettamente l'una con l'altra. Et perche disse particolarmente Auicenna, & dopo lui Me-
 sue, che'l Lapis lazuli haueua in se uirtù putrefattina, sono alcuni de i moderni, che biasimano il suo uso, & parimente
 quello delle sue pilole, che comunemente s'usano nelle spetiarie per purgare gli humori malinconici, come apertamente
 fa il Fuchsio nelle sue paradosse. Ma quantunque assai confusamente della pietra cerulea, & Armenia trattassero gli
 Arabici; non è buona ragione il dire, che non possa conferire il Lapis lazuli à gli humori malinconici, per non essere tal
 cosa stata scritta da gli antichi Greci. percioche quantunque non esplicasse Galeno, che soluesse l'humor malinconico;
 disse però, che era solutiuo. Il che considerando poscia gli Arabici, hanno con l'esperimento ritrouato, che'l soluer suo
 era nell'humor melancholico: percioche di molte, & molte cose sono stati inuentori gli Arabici, che mai non furono scrit-
 te, ne conosciute da i Greci, come per auanti in diuersi luoghi di questo nostro uolume habbiamo scritto. Ma se (come è sta-
 to diffusamente detto nel capitolo qui sopra scritto) auanti d'Alessandro Tralliano niuno haueua de gli antichi conosciu-
 to, che la pietra Armenia fusse nel purgar la melancholia di uirtù simile all' elleboro bianco, & senza nocumento alcuno,
 non è punto da marauigliarsi, se lungo tempo dipoi, cio scrissero gli Arabi, o togliendolo da lui, o hauendolo forse ritro-
 uato per loro stessi. Percioche ritrouandosi queste pietre amendue nelle caue de i metalli l'una appresso l'altra (come in
 piu, & piu luoghi d'Alamagna ho ritrouato io, anzi qualche uolta amendue in un medesimo pezzo) ha fatto imaginare
 à i loro ritrouatori, che non essendo di gran lunga differenti di colore, non sieno similmente troppo differenti di uirtù, &
 di ualore. Et questo mi par bastare per difesa de gli Arabi contra la calunnia data loro dal Fuchsio, & da altri. Im-
 peroche uedendo costoro, che la natura generaua amendue queste pietre l'una mesturata con l'altra, perche ci dobbia-
 mo marauigliare, se anchor essi imitando la natura ne scrissero confusamente? auenga che si possa agguolmente stimare,
 che la pietra Armenia non sia altro, che materia di Pietra cerulea, non compintamente cotta nelle uiscere della terra.
 come si stima per certo, che il chalciti, il misi, e'l fori non sieno altro, che materia di chalcantho. Il che considerando
 molto bene il dottissimo Manardo Ferrarese nelle sue annotationi fatte sopra i medicamenti semplici solutui scritti da
 Mesue, scriue contra l'opinione di coloro, che uituperano l'uso del lapis lazuli senza ueruna ragione, così dicendo. I Gre-
 ci non scriuono, che la pietra cerulea sia solutua, ma par che cotali facultà gli sieno state attribuite dalla pietra Arme-
 nia. Imperoche gli Arabi confondono l'una con l'altra: come fece Serapione, & parimente Auerroe. Auicenna scri-
 uendo dell'Azulo gli attribuì quasi tutte le uirtù, che danno i Greci alla pietra cerulea, & alla Armenia. Et scriuendo
 dell' Armenia, ne disse tutto quello, che ne scriuono i Greci: & ui aggiunse del suo, che soluena piu ualorosamente gli
 humori melancholici, che non fa la cerulea. Ma quantunque tutte queste cose sieno uere; non però uoglio io accostarmi
 all'opinione di coloro, che biasmano & fuggono questo medicamento come ueleno mortifero. Imperoche io so per certa
 esperienza, che lauandosi bene, gioua assai, & causa o poca, o nessuna molestia. Nella cui opinione penso, che possa
 canonica-

Difensione de
 gli Arabi.

canonicamente condiscendere ogni medico, che sia piu ragioneuole, che ostinato. percioche se bene hauesse Auicenna detto, che egli era corrosiuo, questo non osta, che non possa purgare egli l'humore melancholico senza nocumento. Perche l'acutezza sua, la quale è causa del farlo corrosiuo, si gli leua con lauarlo, & purgarlo, secondo che si gli richiede. Vero è, che di quello, che risplende d'oro, si dee pigliare: percioche l'altro, di cui sono sempre forniti gli spetiali, & coloro, che fanno gli azurri in Alamagna, non è di gran lunga cosi ualoroso. Io sono già stato in alcune caue d'argento, doue gran quantità & del cerulco, & dell'Armenio insieme ho ueduto amontinato; ma non però ne ho ritrouato alcun pezzo, che risplendesse di scintille d'oro: percioche questo non si ritroua, se non nelle miniere uere dell'oro: & questo, che si ritroua in quelle dell'argento, & del rame, in quelle solo si ritroua, che tengono in loro qualche parte d'oro. Et però quello azurro chiamato oltramarino, che si fa del uero Lapis lazuli di miniera d'oro, è in grandissimo pregio per preualere in bontà, & in colore à tutti gli altri azurri del mondo. Di quello, che si fa di rena nel lido del mare, quantunque assai & Plinio, & altri ne diceffero, fin' hora non l'ho io in cognitione. Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Cianeo è acuto, & ha uirtù purgatiua, & digestiua piu ualorosa del cinabro: & ha anchora alquanto del costrettiuo. Al che non hauendo bene auertito il dottissimo Manardo disse, ingannandosi, che nessuno de i Greci haueua scritto, che la pietra cerulea fusse solutiua: hauendolo però scritto manifestamente Galeno. Chiamano la Pietra cerulea i Greci, Κίανος λίθος: i Latini, Cæruleus lapis: gli Arabi, Hager alexaard, Lazaoard, & Azul: i Tedeschi, Lasaurstein: li Spagnoli, Azul.

Pietra cerulea
scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Indico.

Cap. LXVI.

LO INDICO è di due spetie. uno, che nasce naturalmente in India, uscendo fuori da certe canne à modo di spiuma. L'altro, che si fa nelle tintorie: & questo è una spiuma porporea, che nuota di sopra nelle caldaie: la quale tolgono uia gli artefici, & la seccano. Quello si tiene per lo migliore, che si rassembra all'azurro, et che è liscio, et succoso. Hasi l'Indico tra le medicine, che costringono leggermente, et che rompono le infiammazioni, et i tumori: mondifica l'ulcere, et abbassau la carne superflua.

Indico, & sua
elsam.

LO INDICO, che per lo piu s'adopera da i dipintori, quantunque si tenga à i tempi nostri nelle spetiarie, è solamente di quello, che si fa nelle tintorie, & farsi del guado, con cui si tingono i panni di lana. Non si ritroua in alcun luogo il naturale, che scriue Dioscoride nascere come una spiuma in India in su le canne. Ne manco si conosciua in Italia al tempo di Plinio. percioche al VI. capo del XXXV. libro afferma egli non hauerne alcuna notitia: & dimostra, che l'fattiuo de suoi tempi si faceua nelle tintorie della spiuma della porpora, cosa assai differente dal guado, onde si fa il nostro. Il che dimostra, che Plinio non intendesse bene Dioscoride: imperoche non scriue egli che si facesse l'Indico di porpore, ma d'una spiuma porporea (cosi è quella del guado) che nuota sopra alle caldaie de i tintori. Ne so io, che le porpore, con il cui sangue si tingeano anticamente le uesti gloriose de i Re, & de gli Imperadori, facesse spiuma alcuna: ne manco, che si bollissero nelle caldaie. Chiamano i Greci l'Indico, Ἰνδικόν: i Latini, Indicum.

Nomi.

Dell'Ochra.

Cap. LXVII.

LA OCHRA elettissima è quella, che è leggierissima, & del tutto gialla, ben colorita, non sassosa, frangibile, & che sia Attica. Brusciasi questa, & lauasi, come la cadmia. Ha uirtù costrettiua, corrosiua: risolue le posteme, & i foroncoli. abbassa la carne, che cresce troppo: riempie insieme con ceroto l'ulcere profonde, & rompe le pietre, che si generano nelle giunture.

Ochra, & sua
elsam.

L'OCHRA de i tempi nostri è quella terra gialla, che adoperano per colore i dipintori: & questa non d'Athene piu si ci porta elettissima; percioche fino al tempo di Vitruuio era perduto il suo uso in Italia. Questa è terra tinta di giallo da uapori di miniera di piombo, nelle cui caue si ritroua. Come che si facci anchora artificialmente di piombo per uia di fuoco, piu della minerale apprezzata da i dipintori. Vn gran pezzo di bellissima Ochra cauata non molto lontano dalla città di Trento mi mandò gli anui passati maestro Martino Guidottino spetiale all'insegna del Vecchio, giouine ueramente che molto si diletta della facultà de semplici. Di questa non ritrouo, che scriuesse le facultà Galeno ne i libri de i semplici; come che ne scriuesse egli nel secondo commento de pronostici d'Hippocrate, trattando del uomito, cosi dicendo. L'Ochra è una sorte di terra, di cui quella è l'elettissima, che si porta da Athene. Chiamano l'Ochra i Greci, Ὀχρα: i Latini, Ochra.

Nomi.

Del Cinabro.

Cap. LXVIII.

SI INGANNANO manifestamente tutti coloro, che si credono, che il cinabro, e'l minio sieno una cosa medesima. Percioche'l minio si fa in Spagna d'una certa pietra meschiata con una arena argentina: altrimenti non si conosce. Falsi di colore floridissimo, & ardentissimo nelle fornaci. ma nelle miniere gitta un uapore ueramente soffocatiuo: & imperò coloro, che lo maneggiano, si uelano la faccia con uesciche, accioche possano uederlo, & che nel respirare non tirino a se di quel suo maligno uapore. Vsanlo i pittori per gli ornamenti suntuosissimi delle facciate delle muraglie. Ma il Cinabro si porta d'Africa, & è in grandissimo prezzo: & portasene cosi poco, che à pena

apena ne possono hauere i pittori assai per ombreggiare le pitture loro con diuerse linee: è carico di profondo colore: & imperò si pensarono alcuni, che fusse egli sangue di drago. Ha il cinabro la uirtù medesima della pietra, la qual chiamano hematite: conuiensi nelle medicine de gli occhi, nel che è però piu efficace: percioche è piu costrettiuo, & piu ualoroso per ristagnare il sangue. Sana, incorporato con cerato, le cotture del fuoco, & le pustole.

VERAMENTE (come è la commune opinione di tutti i semplicisti de i tempi nostri) grandissima differenza è tra'l Cinabro scritto da Dioscoride, & quello, che al presente è in uso nelle spetiarie, & parimente appresso a dipintori: percioche questo si fa artificialmente di solfo, & d'argento uiuo cotti insieme lungamente al fuoco.

Cinabro, & sua
elsam.

- 10 Eme anchora una altra sorte di minerale, che nasce così per se stesso, come diremo poi: ma non così commune, come l'artificiale, ne di così florido, & acceso colore. Quello, di cui scriue Dioscoride, si porta d'Africa in poca quantità: & ha le uirtù medesime, che la pietra chiamata Hematite, la quale non solamente commendò egli applicata di fuori per diuerse infermità de gli occhi: ma anchora la laudò molto tolta per bocca nelle passioni dell'orina, per ristagnare i flussi delle donne, & parimente gli spuri del sangue. Al che non si conuiene in modo alcuno il nostro uolgar Cinabro, per essere corrosiuo, ulceratiuo, uelenoso, inimico de gli occhi, & dell'interiora. Ma che cosa possa essere il Cinabro di Dioscoride, non si può ueramente affermare, se non per conietture: perche non descriue egli, che cosa si sia, ne come si faccia, ò si ritroui in Africa, ne se sia medicamento minerale, ò artificiale, ò parte alcuna di pianta, ò d'animale. Ma auanti che ueniamo alle conietture, che ueramente ne dimostrano, che cosa sia à i tempi nostri il Cinabro di Dioscoride, è da sapere, che Plinio al VII. cap. del XXXIII. libro dice affermatiuamente, che'l Cinabro non è altro, che sangue di drago, ammazato dal gran peso dell'elefante nel cascargli addosso, mescolandosi insieme il sangue dell'uno, & dell'altro animale: & che non si ritroua alcuno altro colore, che imiti piu, che questo nelle pitture, il uero colore del sangue: & che è egli utilissimo medicamento per mettere ne gli antidoti. Il che medesimamente recita Giulio Solino ne i suoi collettanei. Oltre à questo è anchora da sapere, che Sangue di drago (quantunque non sia) si chiama anchora una gomma d'un'albero d'Africa, di colore naturalissimo di sangue uero, trasparente, & frangibile, chiamato hoggi uolgarmente Sangue di drago in lagrime, à differenza di quel sofisticato, & di niun ualore, che si ci porta in pani. Et meritamente si può chiamare in lagrime. imperoche (secondo che riferisce Aluigi Moslo gentil'huomo Vinitiano al III. cap. della sua nauigatione in Africa) è questo una lagrima gommosa, & liquida, che distilla d'uno albero: il quale per hauerne maggiore copia, intaccano gli habitatori con certi ferri nella scorza, & ricoltono poscia il liquore, lo cuoccono nelle caldaie al fuoco, & chiamano non so per qual ragione Sangue di drago: se già non interuiene questo per chiamarsi forse la pianta, da cui distilla, Drago nella lingua loro. Il che ne fa ragioneuolmente conietturare, che sia questa gomma il Cinabro di Dioscoride. imperoche prima ritrouo, che tal liquore si porta à noi d'Africa in poca quantità: è in uso à i dipintori per ombreggiare, & lineare nel rosso chiaro: uendesi caro per la rarità sua, se bene è hoggi l'Africa piu frequentata dalle nauigationi nostre d'Europa: & nelle uirtù sue è simile alla pietra hematite. anzi come l'esperienza dimostra, & come parimente afferma Dioscoride, è questo liquore assai piu costrettiuo: & imperò l'usano i moderni medici per li flussi muliebri, & disenterici, & parimente per gli spuri, & flussi del sangue, con assai maggiore successo. Oltre à cio chiamandosi questo tal liquore fino al tempo di Dioscoride sangue di drago, come ha perseverato di chiamarsi d'età in età fino à i tempi moderni; sapendo molto bene egli, che non era sangue ueramente di quello così nominato animale, diceua. E il Cinabro carico di colore: & imperò si pensarono alcuni che fusse sangue di drago. Il qual modo di parlare par che dichiarì, che uoglia Dioscoride dimostrare, che'l Cinabro non era sangue di drago, ma ueramente altro materiale: quantunque così fusse à quel tempo chiamato da molti. Et imperò parmi, che tutte queste ragioni facciano uere conietture di farne manifestamente credere, che sia questo rubicondissimo, & ueramente sanguigno liquore così condensato, il Cinabro uero scrittone in questo luogo da Dioscoride. Parmi oltre à questo, che in cio si sia manifestamente ingannato Plinio. percioche quantunque affermi egli che'l Cinabro sia sangue di drago, animale ferocissimo, ucciso dall'elefante nel cascargli addosso; nondimeno dicendo egli, che niuno altro colore piu si rassembra al uero colore del sangue, che'l Cinabro, è necessaria cosa, che'l Cinabro, di cui intese Plinio, sia stato questo medesimo liquore: percioche questo è quello, che piu si rassembra al sangue uiuo, che ogni altro colore, che si ritroui. Ma ingannato dal nome uolgare, che riteneua anchora fino al suo tempo di Sangue di drago, si pensò con efficacia, che fusse quel uero sangue di drago, ammazato dall'elefante. il quale (come può ciascuno, che habbia ingegno, considerare) non può, essendo secco, & putrefatto fuor delle uene, & poscia contaminato dalla terra, riserbare quel uero, & uiuo colore del sangue puro, & sincero, che chiaramente si uede, & si conosce in questo rubicondissimo, & accessissimo liquore: come uediamo, che non lo riserba quello, che si ci porta contrafatto in pani con sangue di becco, matton pesto, rubrica Sincopica, & fabrile, & sorbe secche, contrafatto alla uera similitudine di quello uero sangue di drago (se però gli historici non mentono) ucciso dall'elefante, che già era forse in uso. Onde essendone già molti anni mancamento, si sono ingegnati alcuni di contrafarlo, come ho qui detto, & in diuersi altri modi, cio è con rubbia, rubriche, uerzino, ragia, colla di draganti, & altre misturagini. Ma potrebbe alcuno, non senza qualche buona ragione, ostando dire, che scriuendo qui Dioscoride delle cose metalliche, & minerali, è da credere, che con esse non haurebbe inserite le gomme de gli alberi, di cui trattò egli copiosamente nel primo libro: & però essere da dire, che'l Cinabro, di cui trattò egli, fusse cosa minerale. A questa tacita obiettion si può ragioneuolmente rispondendo dire, che quantunque tratti qui Dioscoride de i metalli, trattando di quelli, che sono in uso de i dipintori per dipingere, come è la cerusa, la chrisocola, il nerde azzurro, l'azzurro, l'indico, & l'ochra, de quali ordinatamente tratta, inserì tra questi anchora il Cinabro, quantunque fusse gomma d'albero; parendogli, che per il uiuidissimo suo colore di sangue, & per essere connumerato tra i colori che piu s'appregiano, meglio tra questi se ne stesse, che tra le gomme. come parimente uediamo hauere egli collocato

Sangue di drago in lagrime essere il Cinabro di Diosc.

Errore di Plin.

Obiettion leuata.

Opinione del
Fuchſio ripro-
bata.

Quale ſia il Mi-
nio di Dioſco-
ride.

Minio ſcritto
da Plin.

Nomi.

locato tra queſti colori minerali l'Indico, il quale eſce fuori germinando come ſpuma da certe canne d'India, & faſſi anchora artificialmente nelle tintorie. Et imperò per tutte queſte ragioni parmi, che ſia coſa aſſai chiara, che il Cinabro del commune uſo, il quale credo io eſſere il minio di Dioſcoride, & per farſi egli nelle fornaci, & per hauere il colore ardentissimo, & floridiſſimo, non poſſa eſſere in uerun modo il Cinabro di Dioſcoride. E adunque il Cinabro de' tempi noſtri (come di ſopra fu detto) minerale, & artificiale; ma queſto è noto à tutti, & quello à pochi. Il minerale (come diremo anchora nel ſeguente capitolo) ho ueduto io cauare di terra nelle caue d'argento uiuo, in un luogo che ſi chiama Hidria, in certe montagne lontane una giornata da Goritia, andando uerſo la Carniola: E queſto una pietra roſſa ſimile alla hematite, non troppo dura, ma grauiffima, & qualche uolta tanto piena d'argento uiuo, che per ſe ſteſſo, ſenza altro aiuto, ne gocciola fuori. L'artificiale poſcia (come è noto quaſi à ciaſcuno) ſi fa d'argento uiuo, & di ſolpho per uia di ſolimatione al fuoco. Il che opera per ſe ſteſſa la natura in quello, che ſi caua dalla miniera. Niuno adunque di queſti, per eſſere ueramente mortifero ueleno, ſ' uſa di dar per bocca. Et di qui è forſe accaduto, che il Fuchſio medico clariffimo de' tēpi noſtri, ſi ſia perſuaſo, che nell' antidoto di Damafonio ſcritto da Nicolao Mirepſico ſia ſtato aggiunto il Cinabro da qualche medico ignorante. Ma la mia opinione è aſſai diuerſa, & lontana dalla ſua. imperocche credo per coſa certa, che in queſto luogo non intenda Nicolao del Cinabro minerale, ne manco dell' artificiale, ma del ſangue di drago in lacrima uero Cinabro di Dioſcoride. Percioche hauendo queſto Cinabro chiamato ſangue di drago, per quello che ſe ne legge in Dioſcoride, le pari facultà della pietra hematite, le cui facultà diſſe egli eſſere di prouocare l'orina; non ſi puo ſe non credere, che Nicolao ui metteſſe il Cinabro de' gli antichi con belliffima ragione, per ualere quello antidoto ſpetialmente per prouocare l'orina. Ma quantunque il Cinabro del commune uſo, ſia tolto per bocca, uelenoſo, & mortifero; ſi puo nondimeno uſare ne' i medicamenti, che ſ' applicano di fuori, come ſono i profumi, che ſi preparano per il mal Franceſe, & maſſimamente quando non ui giouano gli altri rimedij. Metteſi anchora ne' gli unguenti, che ſi fanno per il medefimo, & per l'ulcere maligne, & altre ulceragioni del corpo. Oltre à cio dicendo Dioſcoride, che manifeſtamente ſ' ingannano coloro, che ſi credono, che ſia il Cinabro, e' l' Minio una medefima coſa, & per uedere anchora, che nel ſeguente capitolo, dice farſi l'argento uiuo del Minio, che abuſiuamente ſi chiama Cinabro; non ho potuto ſe non perſuadermi, che il Minio ſcritto da Dioſcoride, ſia altro, che il Cinabro minerale, da cui (come è ſtato detto, & diràſi anchora nel ſeguente capitolo) ſi caua l'argento uiuo nelle miniere d' Hidria. Del che m' ha non poco accreſciuto la credenza il medefimo Dioſcoride, per hauere egli laſciato ſcritto, che il Minio nelle caue delle miniere gitta un uapore ueramente ſoffocatiuo: & imperò coloro che lo maneggiano, & che lo fanno, ſi uelano la faccia con le ueſciche, accioche poſſano uedere ſenza tirare à ſe co' l' ſiato il ſuo maligno uapore. Imperocche ho ueduto io in Hidria, che nel ricuocare il Cinabro minerale, ſi ferrano gli artefici la bocca, e' l' naſo con alcuni ſazzoletti, per fuggire tal maligno uapore: percioche dicono, che non ſolamente è tal uapore ſoffocatiuo; ma che corrompe marauigliosamente i denti, & le gengiue, di modo che ſi ſono tra loro ritrouati alcuni, che per eſſere ſtati male auertiti, gli ſono caſcati tutti i denti di bocca. Et in queſta opinione mi fa reſtare parimente Vitruuio: il quale al VII. libro della ſua architettura, ſcriſſe del Minio con queſte parole. Il Minio fu primamente ritrouato, ſecondo le memorie de' gli antichi, ne' i campi Celbiani de' gli Ephesij. Cauaſi d'alcuni peſſi di terra, chiamata anthrace, auanti che maneggiandoſi diuenti minio. Eſce da eſſo nel cauariſi per le percoſſe de' picconi non poca quantità d'argento uiuo à modo di lacrime: le quali ſubito ricolgono i picconieri. Queſto tutto diſſe Vitruuio. Il che parimente ho ueduto io accadere in Hidria, nelle caue dell'argento uiuo, doue battendo alle uolte i picconieri la uena, eſce all' improuiſo l'argento uiuo fuori come d' un fonte. Appreſſo à Plinio lo ritrouo eſſere di diuerſe ſpetie: imperocche al luogo ſopraſcritto lo deſcriue, coſi dicendo. Il Minio è un minerale, il quale già ſi ritrouaua nelle caue dell'argento, & era in grandiffimo prezzo tra i colori da dipingere. Theophraſto riferiſce eſſerne ſtato inuentore Callia Athenieſe, il quale ſi penſò nel principio di poterne cauare oro, abbruciando quella rena roſſa, che ſi caua delle miniere dell'argento, & coſi ſi dice eſſere ſtato l'origine del minio. Ma ſe ne ritroua già anchora in Hiſpagna, quantunque duro, & arenoſo: & appreſſo à i Colchi in un certo ſcoglio inacceſſibile, donde ſi fa cadere al baſſo, tirandoui dentro delle ſaette. Queſto dicono eſſere ſophiſtico, & quello ottimo, che ſi fa di certa rena di colore di grana, la qual naſce ſopra Epheso ne' i campi Celbiani. Queſto ſi trita, & ſi laua la prima, & la ſeconda uolta. Iuba diſſe, che l' minio naſceua in Carmania, & Hermogene in Ethiopia: ma à noi non ſi porta d'alcuno di queſti luoghi, ne quaſi d'altronde, che di Spagna. Falfiſiſi in molti modi. imperocche ſe ne troua d' un'altra ſpetie tanto nelle miniere dell'argento, quanto del piombo, il qual ſi fa abbruciando certe pietre meſchiate inſieme con le uene: & queſte non ſono quelle, che dicemmo eſſere miniera d'argento uiuo, ma d'altre ritrouate inſieme. Ritrouaſi anchora piombi, che ſono ſterili nel lor colore, ne mai ſi fanno roſſi, ſe non nelle fornaci, & come ſono abbruciati, ſi peſtano in poluere. Et queſto è il ſecondo minio conoſciuto da pochi, ma molto inferiore à quello, che ſi fa di naturale arena. Il ſincero ha il color medefimo della grana. Saggiati come l'oro. Il contraſatto tocca con l'oro infocato, diuenta nero, & il ſincero ritiene il ſuo colore. Ritrouo, che ſi ſophiſtica anchora con calcina. Puoſi conoſcere il falfiſicato, mettendolo, macando l'oro, ſopra una lamina di ferro infocata. Tutto queſto del Minio ſcriſſe Plinio. La onde ſi puo ageuolmente uedere, che l' Minio anticamente ſi ritrouaua minerale, & artificiale. Onde poſſo io ageuolmente credere, che tra le ſpetie dell' artificiale intendeffero gli antichi anchora il Cinabro fatto per arte del commune uſo. Quantunque à i tempi noſtri & gli ſpeciali, & i dipintori chiamino Minio, quello che chiamarono gli antichi Greci Sandice, fatto di piombo, oueramente di ceruſa lungamente abbruciati nel fuoco, del quale pare che intendeffe anchora Plinio. Chiamano i Greci il Cinabro, Κιννάβαρι i Latini, Cinnabaris: li ſpeciali ſangue di drago in lacrime: li Spagnoli, Sangre de dragon.

Dell'Argento uiuo.

Cap. XLIX.

LO Argento uiuo ſi fa del minio, il quale abuſiuamente ſi chiama cinabro. Il modo di farlo è coſi. Metteſi in un piatto di terra una concha di ferro, in cui ſi colloca il minio, & cuopreſi po-
cia

scia tutto il uaso con un calice illutato con creta: accendeuifi poscia sotto il fuoco; & radesi la fuligine, che s'attacca al calice, laquale come è fredda, si condensa in argento uiuo. Ritrouasi anchora nelle miniere, oue si caua l'argento, condensato in goccioline, che pendono dalle uolte di quel le. Sono alcuni, che dicono ritrouarsi nelle caue di sua propria miniera. Serbasi in uasi di uetro, di piombo, di stagno, ouero d'argento; imperoche si mangia, & fa liquefare ogni altra materia. Beuuto, è mortifero: percioche rompe con il suo peso l'interiora. Il rimedio è il bere dopo esso molto latte, & poscia uomitarlo indietro, ouero uino con assenzo, ouero decottione d'apio, ouero semie d'hormino, ouero origano, ouero hissopo beuuto con uino. E in questo rimedio mirabile la limatura dell'oro beuuta.

10

L'ARGENTO uiuo notissimo minerale, è un corpo flussibile, & liquido, come quello dell'acqua con una lucen-
te bianchezza, composto dalla natura di sustanza viscosa, & sottile, con molta soprabondanza d'humidità, & di frigidità insieme. La quale compositione (secondo l'opinione de i philosophi alchimici) è cosa molto disposta alla generatione de i metalli. Et però dicono essere l'Argento uiuo il uero, & original seme d'essi metalli: & che non si puo condensare; percioche gli manca la calidità, & siccità, che si gli conuerrebbe: & parimente il tempo, che si gli ricerca per farlo perfetto: & imperò se ne resta così nell'essere, che lo uediamo, come cosa imperfetta. Ma lasciando da parte s'egli è prima materia di metallo, ouer no, dirò qui per accostarmi a quel, che di lui dicono i philosophi, che potrebbe ageuolmente essere materia prossima a conuertirsi in metallo. Imperoche l'accompagnarsi, che egli fa così ageuolmente con tutti i metalli, dimostra manifestamente, che sia materia atta a conuertirsi in qual si uoglia di loro, & in quelli

Argento uiuo
& sua essam.

20 tanto piu, con i quali piu presto, & piu uolentieri s'accompagna: percioche il transito è facilissimo in tutte quelle cose, che simbolizzano insieme. Et però parmi, che in questo s'ingannino alcuni, dicendo, che se pure l'Argento uiuo, quando gli fossero stati ministrati quelli debiti mezzi, che si gli ricercano dalla natura, fusse atto a conuertirsi in alcun metallo, piu presto è da credere, che fusse per riuscir piombo, ferro, & stagno, che altro: percioche ritrouo, che piu ageuolmente s'unisce con l'oro, & con l'argento, che con ogni altro metallo. Et questo è il fondamento, che fanno gli alchimisti, perdendosi il tempo, l'opera, & le facultà in pensarli di rifar con l'arte quello, in cui ha mancato la natura: la quale (secondo che ritrouo) non ha mai potuto alcuno artefice del tutto imitare. Tutti i metalli, che si mettono nell'argento uiuo, stanno a gallo, eccetto l'oro, il quale subito se ne casca al fondo: imperoche l'abbraccia piu di tutti gli altri. Dell'Argento uiuo ho ueduto io, come nel commento di sopra del Cinabro ho recitato, amplissime caue, & miniere in certe montagne lontane quaranta miglia da Goritia, in un luogo chiamato Hidria; doue se ne fa grandissima

Errore di alcuni.

30 quantità: imperoche la sua miniera, la quale è di colore, che nel nero rosseggia, & ponderosissima, uis si ritroua in diuersi caue, che ui sono, abundantissima. Questa cauata che l'hanno, la portano di fuori, & la pestano assai minuta, & poscia n'empiono alcuni uasi di stretta bocca fatti di terra, & gli serrano leggermente con mosco arboreo, & uoltangli con la bocca uerso terra sopra un altro uaso quasi simile, sepolto in terra del tutto, & illutangli le commissure della bocca con creta, & lo stabiliscono, che non puo cascare. Et così a uaso per uaso, con certo ordine ne ordinano assai quantità; mettendo l'uno poco lontano dall'altro, & poscia gli fanno sopra fuoco di carbone assai ualoroso, dal quale essendo scaldata la miniera, ne risuda fuori l'Argento uiuo. il quale fuggendo (come è sua natura) sempre il calore del fuoco, se ne scende, & trapela nel uaso di sotto. Et così lo cauano fuori, & lo mettono in otri di cuoio: imperoche male lo possono in altri uasi preseruare, che non se n'escia, se già non fossero di uetro, o di terra cotta uetriata. Onde non posso se non molto marauigliarmi, che scriuesse Dioscoride, che l'Argento uiuo non si possa serbare se non in uasi di argento, di piombo,

Argento uiuo
come si caui della miniera.

40 bo, di stagno, & di uetro, auenga che si mangi egli ogni altra sorte di uasi fatti d'altra materia. Ne so ueramente come si possa sostentare questo, se già la scrittura non è corrotta qui, come in uarij, et diuersi altri luoghi. Imperoche questo è falso, essendo cosa chiara a tutti, che l'Argento uiuo rode, guasta et distrugge tutti i metalli che tocca. Il perche non ritrouandosi cotali parole in Serapione, il quale traduce di parola in parola da Dioscoride, è ueramente da suspicare, che esse ni sieno state aggiunte da qualche ignorante. & questo par che confermi anchora la uaria lettione d'Oribasio. Trouansi tra tal miniera nelle caue medesime alcuni filoni d'una pietra rossa, la quale chiamano Cinabro minerale, come ampiamente ne dicemmo l'istoria nel precedente capitolo. Questa tal pietra è molto piu piena d'Argento uiuo, che l'altra predetta: imperoche ue n'appaiono spesse uolte, & quasi sempre le goccioline attaccate. Molte uolte (secondo che mi referirono gli artefici, & i picconieri, che lauorano nelle caue sotto terra) nel cauare della miniera, che fanno co'l piccone, accade, che ritrouano alcune fontanelle, dalle quali nel discoprirle corre fuori l'Argento uiuo puro in assai buona quantità.

50 Pochi sono gli artefici, & i lauoratori, che ui durino sani lungo tempo: percioche quasi tutti, quantunque gagliardi, & forti huomini sieno, non ui si mantengono sani piu che tre, o quattro anni che non diuentino tremolanti delle mani; & della testa: percioche in tale infirmità gli riduce il uapore di tal miniera. Galeno ueramente (quantunque prima gliene hauesse fatto ferma fede Dioscoride) si pensò contra quello, che cotidianamente in Hidria, & in altri luoghi d'Europa, ne dimostra l'esperimento, che l'Argento uiuo non nascesse per se stesso nelle miniere; ma solo, che si facesse artificialmente, come la cerusa, l'erugine, lo psorico, & il lithargirio: & parimente disse non haueuer mai sperimentato, se tolto per bocca, ouero applicato di fuori, fusse ueleno mortifero. Fassi dell'Argento uiuo quello, che chiamano Argento sodo, & altri Argento solimato, menttendolo con sale armoniaco ne i uasi a cio fabricati, & solimandolo sopra a i fornelli. Et questo così fatto è corrosiuo, & ulceratino, come il fuoco istesso: & imperò lo chiamano alcuni fuoco morto infernale. Et mangiandosi, è ueramente mortifero ueleno: imperoche attaccandosi

Galeno tassaco.

Argento solimato.

60 allo stomaco, lo corrode, & lo sfonda. Il perche se non si gli soccorre con presto rimedio, poche uolte se ne liberano coloro che lo tolgono. Fassi dell'argento uiuo dissoluto nell'acqua forte, & poscia lambiccato al fuoco, come ben fanno fare gli alchimisti, quel medicamento, che chiamano i chirurgici moderni Precipitato, le cui uirtù sono ueramente

Precipitato.

DDDDDD

Oro, & sua historia.

mente marauigliose per sanare l'ulcere maligne, & spetialmente quelle del mal Francese, poluerizandouisi sopra. Sono alcuni, che danno mezzo scropolo della sua poluere à bere, oueramente in pilole insieme con perle, & altre cose cordiali ne i dolori delle giunture causati pur dal mal Francese, con bellissimo successo. Dassi anchora à i melancholici nel modo, che si dà la pietra Armenia, come è scritto piu lungamente nel nostro libro della cura del mal Francese: imperoche fa egli gli effetti medesimi, prouocando il uomito. Danno alcuni altri à bere l'Argento uiuo puro & sincero non solamente à gli huomini, ma anchora à i fanciulli. Tra i quali ritrouo io essere il Brasauola, huomo de tempi nostri dottissimo, scriuendo egli per cosa certa nel suo libro dell'essaminationi de semplici d'hauere spesse uolte dato l'Argento uiuo à piccioli fanciulli già mezi morti per i uermini, essendo già disperato d'ogn'altro, rimedio. Ma in che modo dar si gli debba, & à che peso ò misura, non descriue egli altrimenti. Ma à Goritia le ricoglitrici, doue le donne stentino à partorire, usano di darne loro à bere la quantità d'uno scropolo senza nocumento alcuno. Il perche mi persuado, che l'argento uiuo non ammazzi chi se lo beue, se non si eccede la misura, ò il peso: ne credo (come uogliono alcuni) che solamente ammazzi con la sua ponderosità, come piu ampiamente diremo nel sesto libro. Ma hauendomi l'istoria dell'Argento uiuo ridotto à memoria l'ORO pretiosissimo metallo, non se ne facendo da Dioscoride in questi libri de i semplici mentione alcuna, mi parrebbe ueramente fare non picciola ingiuria alla natura, & parimente à così pretioso metallo, di cui tutto il mondo ha grandissima sete, se me lo taceffi, & lo lasciasse da parte. Imperoche per la sua molta bellezza, è opinione uniuersalmente, che in lui sieno uirtù gioueuoli, & mirabili per conseruare lungamente i corpi humani in uita. Et però non è da marauigliarsi, se tanta stima ne faccia il mondo, & lo tengono gli huomini piu caro d'ogni altra cosa. Ma uenendo all'istoria, & sua marauigliosa origine, dico, che le sue originali, & proprie materie, altro non sono, che sustanze elementari, con uguali quantità, & qualità l'una all'altra proportionate, & sottilmente purificate. Queste adunque congiunte insieme, essendo di pari uirtù conformate, generano una amicabile, & perfettissima mistione: & dopo questo una fermentatione, & decottione. & così finalmente si congiungono di tale indissolubile unione; che si fanno fisse, & permanenti, & quasi del tutto inseparabili: tal che, ò sia dalla uirtù del cielo, ò dal tempo, ò dall'ordine della sagacissima, & sapientissima natura, oueramente da tutti insieme, si conuertono tali sustanze in questo corpo metallico chiamato Oro. il quale (come è detto) per lo suo molto temperamento, & per la sua unità, & perfetta mistione, si fa così denso, che non solo acquista una permanenza commune; ma quasi incorruttibilità, & una causa di non potere contenere in se superfluità alcuna. Et di qui uiene, che quantunque stia l'Oro lungo tempo in terra sepolto, ouero nell'acqua, mai non s'arrugginisce, & nel fuoco non si consuma, ne diuen- ta cenere; anzi che ogni hora piu si purifica, & si fa piu bello. Oltra di questo la sua perfetta unione lo fa priuo di flemma, & d'ogni uentosità superflua: & imperò sempre si rimane egli lucido, & bello nel suo splendidissimo, & naturalissimo colore: & fregandosi, non lascia da se alcuna tintura, ne gialla, ne nera, come fanno quasi tutti gli altri metalli: ne si ritroua in lui alcuno odore, ò sapore, che con l'odorarlo, ouero co'l gusto si comprenda. Mangiato ò uolontariamente, ò non lo sapendo, non nuoce in alcun modo alla uita, come fanno per la maggior parte tutti gli altri metalli: anzi che marauigliosamente conforta il cuore, & conserua la uirtù uitale. & tal gratia uogliono alcuni sapienti, che gli sia stata concessa dalla benignità del sole. Diremo adunque, che l'Oro è un metallo trattabile, & lucido di colore, quasi simile à quello, che ci dimostra il sole: & ha in se certa intrinseca attrattione naturale, che essendo ueduto, dispone gli animi à farsi disiderare: & per questo molte uirtù si gli appropriano.

Miniere di Oro.

In Italia non so ueramente io, che d'Oro ui sia propria miniera: ma in Germania, in Vngheria, & in Transiluania, se ne ueggono in piu luoghi le caue, & le uene uere. Finalmente in tutti quei luoghi penso io che si possa ritrouare, doue il cielo influisca cotali cause, & dispositioni elementari. Generasi la sua miniera tra uarie spetie di pietre, in aspriissimi monti, & del tutto sterili. ma la migliore è quella, che si caua tra quella pietra azurra, che chiamiamo comunemente Lapis lazuli, tra la quale si ritroua in ordine di filone intra falda, & falda di detta pietra, & molte uolte mescolato con essa. Tanta è ueramente questa miniera migliore, quanto è ella piu ponderosa, & carica di colore: & quella piu delle altre è ualorosa, in cui si ueggono piu scintille, & punteggiature d'oro. Ritrouasi anchora l'Oro nella rena, & ne i lidi di diuersi fiumi, & separasi, & cauafene con certa arte di lauare la rena. Et questo non è bugia: percioche sappiamo, che in Hispagna si caua del Tago, in Thracia dell'Ebro, in India del Gange, & del Patolo, in Vngheria del Danubio, in Alamagna del Rheno, & in Italia dell'Adda, del Po, & del Thesino. ma non però si ritroua in tutte le rene de i lidi loro: percioche solo si ritroua egli in certi luoghi particolari. Questo ueramente (secondo che fa fede Plinio al IIII. capitolo del XXXIII. libro) è il migliore, & l' piu sincero di tutti. Scrisse dell'Oro Auicenna nel II. libro de i suoi canoni, così dicendo. L'oro è ne i suoi temperamenti uguale. Mettesi la sua limatura nelle medicine, che si fanno per la melancholia. E per cauterizare il miglior metallo di tutti gli altri: imperoche l'ulcera, che ne seguita, piu presto si sana. Tenuto in bocca, toglie uia il puzore del fiato. Mettesi la limatura nelle medicine, che fanno rinascere i capelli, & in quelle delle uolatiche, tanto messo ne i medicamenti esteriori, quanto interiori. Trito fino che si faccia impalpabile, & messo ne gli occhi, conforta la uista: & beuuto in poluere conferisce alle infirmità del cuore, & parimente alle tristezze dell'animo. Chiamano l'Argento uiuo i Greci, Ὑδράργυρος: i Latini, Hydrargyrum, & Argentum uiuum: gli Arabi, Zaibar, & Zaibach: i Tedeschi, Queck silber: li Spagnoli, Azogue. L'Oro Chiamano i Greci, Χρυσός: i Latini, Aurum: i Tedeschi, Guld: li Spagnoli, Oro.

Oro scritto da Auicenna.

Nomi.

Della Rubrica Sinopica.

Cap. LXX.

QVELLA Rubrica Sinopica è elettissima, laquale è graue, densa di colore di fegato, senza mistura di pietre, colorita per tutto d'ugual colore, & quella che quando si mette nell'acqua, si dista

disfa copiosamente. Cauasi in Cappadocia in certe spelonche, & portasi poscia quando è ben purgata in Sinope città, nella quale si uende: donde è poscia stata nominata Sinopica. Ha uirtù di disseccare, di ferrare, & di costringere: & però si mette ella ne gli empiastri delle ferite, & ne i pastelli disseccatiui, & costringenti. Beuuta in uno uouo, ouero infusa ne i cristeri, ristagna il corpo. darsi a coloro anchora, che patiscono nel fegato.

VERAMENTE non ritrouo io chi apertamente à i tempi nostri ne dichiarare, che cosa sia la uera Rubrica Sinopica de gli antichi. Ma per quanto ho potuto io conietturare (come che affermarlo non ardisca) non mi par, che altra cosa piu si gli rassomigli, che l'uolgare, & piu uile Bolo Armeno, quello dico, che si ci porta in certi pani quadrati, & che è in commune uso per gli empiastri costringenti, per ristagnare il sangue, & per gli impiastri, che si fanno per le rotture dell'ossa. Questa Rubrica (come scrive Giorgio Agricola diligentissimo scrittore de minerali) quantunque anticamente si portasse ella solamente da Sinope città di Cappadocia, donde si prese il nome di Sinopica; si ritroua hora nondimeno, & nelle proprie miniere sue, & in quelle anchora dell'oro, dell'argento, del rame, & del ferro. Il che tanto piu mi fa credere, che il Bolo Armeno uolgare sia la rubrica Sinopica, per sapere io di certo, che non poco ci se ne porta dall'Helba isola del mare Tirreno, cauato nelle miniere del ferro, graue, denso, di colore di fegato, & che messo nell'acqua ageuolmente si dissolue: & questo istesso ha uirtù di disseccare, di ferrare, & di costringere. Et imperò non essendo questo quel uero Bolo (come cōcedendocelo Iddio diremo poco qui di sotto nel capitolo della terra Lemnia.) non mi par, che possa essere altro, che la Rubrica Sinopica, per uedere io, che del tutto gli corrisponde. Ma non mancano alcuni, che uogliono per uero affermare, che la uera Rubrica Sinopica non sia altro, che il Bolo Armeno Orientale; ma per mio giudicio manifestamente s'ingannano. Imperoche piu cose manifestano l'ignoranza di costoro, Prima si uede, che il colore nel Bolo Armeno non è di fegato, ma molto piu rosso. Oltre à cio non ritrouo chi scrina, che la Rubrica Sinopica, sia untuosa, ne che tenuta in bocca si liquefaccia come il Boturo, come fa il Bol' Armeno Orientale. Appo cio considerandosi con diligenza le uirtù, di questo, & di quella non ritrouo ueramente che Dioscoride, ne Galeno dichino, che la Rubrica Sinopica uaglia contra i ueleni, & i morsi de gli animali uelenosi, ne manco nelle febbri pestilentiali, come sensatamente ueggiamo ualermi il Bol' Armeno. Imperoche questo, come consentono tutti i Medici che l'usano, non solamente ha uirtù di superare i ueleni, ma resiste non poco alla malignità delle febbri pestifere, & uedesì manifestamente, che messo intero nell'acqua non si liquefa se non con tempo lungo, il che non fa la Rubrica Sinopica. Sono di Sinopica (diceua Plinio al VI. cap. del XXXV. libro) tre spetie, cio è una rossa, l'altra manco rossa, & la terza mezzana tra queste due. Le quali diuersità di colore si ueggono manifestamente nel Bolo Armeno commune: percioche di rossissimo, di manco rosso, & di rosso smorto n'ho ueduto io pur assai. Il Manardo da Ferrara alla quarta Epistola del I. lib. uole che ne sia una spetie di bianca, fondandosi sopra un certo testo Greco di Theophrasto, non accorgendosi esser cosa impossibile, che la natura possa fare alcuna spetie di Rubrica di colore bianco. Chiamano la la Rubrica Sinopica i Greci, *Μίλτος σινωπικὴ*: i Latini, Rubrica Sinopica: gli Arabi, Mogar, & Magra: li Spagnoli, Almagra.

Rubrica Sinopica, & sua effaminatione.

Errore di alcuni.

Errore del Manardo.

Nomi.

Della Rubrica fabrile.

Cap. LXXI.

LA Rubrica fabrile è in tutte le sue operationi manco buona della Sinopica. L'ottima è quella, che si porta d'Egitto, & da Carthagine, in cui non si ritrouano dentro falsi, & che è frangibile. Falsi anchora nell'Iberia occidentale, abbrusciando l'ochra: percioche così diuenta ella la rubrica.

CHIAMARONO questa gli antichi Rubrica fabrile, per essere ella in uso à i fabri legnaiuoli per tirare le linee con la chorda sopra i legnami, che lauorano per le fabbriche. Questa disse Galeno al IX. delle facultà de semplici, & parimente nel libro de gli antidoti, nascere anchora in Lemno, oue nasce parimente la uera terra Lemnia; ma esser però tra la Rubrica, & la terra Lemnia molta differenza. Ma se ella sia quella, che à i tempi nostri usano gli artefici de i legnami per tirar le linee loro, chiamata uolgarmente terra rossa, non so io per uerità affermare, per non hauerne uere conietture. La Rubrica fabrile chiamano i Greci, *Μίλτος τεκτονικὴ*: i Latini, Rubrica fabrilis: gli Arabi, non facendo differenza tra questa & la Sinopica, la chiamano parimente Mogar & Magra: i Tedeschi, Roetelstein.

Rubrica fabrile, & sua efflam.

Nomi.

Della terra Lemnia.

Cap. LXXII.

LA Terra Lemnia, laqual nasce in una cauernosa spelonca, si porta dall'isola di Lemno, da un luogo paludoso: imperoche quiui si fa elettione della buona, & meschiasi poscia con sangue caprino. & così ne fanno gli habitatori trocisci, & gli sigillano con una imagine di capra, & chiamangli sigillo di capra. Vale beuuta con uino quanto ogni antidoto contra i ueleni mortiferi. tolta per auanti, che si mangi il ueleno, lo fa uomiar fuori. gioua contra le punture, & morsi di tutti gli animali uelenosi. mettesi ne gli antidoti. Sono alcuni, che l'usano ne i sacrificij. E oltre à questo utile alla disenteria.

Terra Lénia &
sua historia re-
citata da Gal.

R I T R O V O ueramente da Galeno amplissima notizia della terra Lemnia. Percioche per conoscerla sensatamen-
te, & per scoprire le falsità de i truffatori, che fino a quel tempo la contrafaceuano, nauigò egli due uolte à
posta fino nel luogo, oue ella si caua nell'isola di Lemno, il qual hoggi uolgarmente si chiama Stalimene, come benissimo
lo dimostra egli per lunga historia al 18. lib. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono anchora altre spetie di terra,
le quali hanno in se mistura di diuersi corpi: & imperò hora si ritroua in esse rena, & hora sassi: le quali sustanze si se-
parano, diffondendo la terra in tanta quantità d'acqua, che basti per farla ben dissoluere, & andar tutta in materia
liquida. & come questo è fatto, tutte le parti arenose, & sassose se ne calano al fondo, & resta la terra pura di so-
pra. Vedesi questo nell' terra Lemnia, la quale chiamano alcuatrubrica Lemnia, & altri sigillo Lemnio, per essergli
improntato dentro il sigillo consagrato à Diana. Imperoche una sacerdotessa, non ammazando, ne sacrificando al-
trimenti animali; ma spargendo in terra per placarla del grano, & dell' orzo, caua di questa terra con un certo hono-
re della patria, & portala nella cittade: doue maceratala nell'acqua, & fattone luto, intorbidatala prima ualorosa-
mente, & lasciatala poscia per un certo spatio di tempo dare al fondo, ne caua fuori tutta l'acqua, che ui nuota
sopra, & toglie tutto il luto, che ui ritroua sotto, lasciando però stare quel fondaccio sassoso, & arenoso, come co-
sa inutile, & da niente. Oltre à ciò dissecca poscia questo luto, fino che si faccia simile di consistenza alla cera: &
così fattone picciole formelle, le segna poscia con il sacro sigillo di Diana. Il che fatto, le ripone di nuouo à sec-
care all'ombra, fino che si disecchi tutta l'humidità, che ui resta, & facciasì noto à tutti i medici esser questo quel sigil-
lo, che si chiama Lemnio. Così chiamano alcuni questa terra, per esserle impresso dentro cotal sigillo, come che ancho-
ra molti altri la chiamano rubrica Lemnia per il colore rosso. Ma è però differente la rubrica Lemnia dalla terra Le-
mnia: imperoche toccandosi la terra, non imbratta le mani, come fa la rubrica. Ritrouasi questa terra solamente
in Lemno in un colle tutto rosso di colore: & in questo tal colle non nascono ne alberi, ne sassi, ne piante. Enne
di tre sorti: la prima è quella chiamata terra sacra, la quale non puo toccare altri, che quella sola sacerdotessa: la
seconda è quella, che ueramente si puo chiamare rubrica, la quale usano spesso i fabri de i legnami: la terza, per esse-
re molto aspersua, l'usano coloro, che cauano le macchie delle uestimenta, & delle lenzuola, doue gli piace. Ma ha-
uendo io già letto in Dioscoride, & parimente in altri autori, che la terra Lemnia s'impastaua con sangue di becco, &
che del luto, che si faceua di questa mistura, faceua la sacerdotessa, & formaua poscia i sigilli chiamati i Lemnij,
desideraua grandemente di uedere il modo d'impastarla, & la quantità della commistione. Et imperò come non mi era
rincresciuto nauigare in Cipro, per uedere & i metalli, & i materiali metallici, che ui si ritrouano: & così anchora an-
dare nella Soria chiamata Caia, & parte di Palestina, per uedere il bitume, & molte altre cose; così parimente non
mi rincrebbe nauigare in Lemno, per uedere quanta quantità di sangue si mettesse in tal terra. Et imperò ritornan-
do io à Roma per terra per Thracia, & Macedonia, nauigai primieramente da Troia Alessandrina nell'isola di Lemno:
percioche ui ritrouai una naue, che andaua di lungo à Thessalonica. Et così feci patto, & conuenni con il nauattie-
re, che douesse per il passaggio arriuare all'isola di Lemno. Il che fece ueramente egli, ma non però arriuò à quel-
la città, che bisognaua. Accascò questo, per non sapere io, che fussero nell'isola di Lemno due città: ma mi creduea,
che come Samo, Chio, Co, Andro, Teno, & quasi tutte le altre isole del mare Eggeo, hanno solamente una città per
una, nominata dal nome di tutta l'isola; così anchora fusse nell'isola di Lemno, cio è, che ui fusse una città sola, chia-
mata Lemno. Ma essendo quiui smontato di naue, intesi, che quella città si chiamaua Mirina: & che non era nella re-
gione di quella città ne il tempio di Philocteto, ne manco il monte sacro di Nettuno, ma nel territorio d'una altra cit-
tà, chiamata Hephestia: & che tal città non era propinqua à questa Mirina. Et così uedendo, che'l nauattiere non mi
poteua aspettare, differij à uedere questa Hephestia, quando ritornai da Roma in Asia. Il che feci dipoi secondo che
io haueua proposto. Percioche essendo io andato d'Italia in Macedonia, & hauendola già trapassata tutta per terra,
& così essendome finalmente uenuto à Philippa, la quale è uicina, & propinqua à Thracia, me ne scesi di quindi uer-
so il mare, il quale era discosto di là cento uenti stadij: & primieramente trapassai Thaso discosto da dugento stadij: &
di quindi in Lemno, che è piu auanti settecento, & altrettanto uiggio: & poi da Lemno à Troia Alessandrina. Il
uiggio del nauigare, & parimente la quantità de gli stadij, ho io qui ueramente scritto à posta, accioche se qual-
ch'uno altro si ritrouasse, che hauesse quel desiderio medesimo, che ho hauuto io d'andare in Hephestia, possa, cono-
scendo il suo sito, determinare sicuramente la sua nauigatione. In tutta l'isola di Lemno adunque riguarda l'oriente
Hephestia, & l'occidente Mirina. Et imperò crederei io che'l poeta prendesse l'occasione della fauola, quando scris-
se, che Vulcano, il qual chiamano i Greci Hephesto, cascò nell'isola di Lemno, per la natura di quel colle: percioche
nell'apparenza è simile à un monte abbrusciato, non solamente nel colore, ma anchora perche non ui nasce sopra co-
sa alcuna. In questo colle adunque nel tempo, che io mi ui ritrouai, uenne pure un giorno fuori la sacerdotessa, &
così hauendo prima sparso in terra una certa quantità d'orzo, & di grano, & fatte alcune altre cerimonie, secon-
do il costume di quella patria, empì finalmente tutto un carro di quella terra. Et hauendola così condotta nella cit-
tà, ne preparaua fuori nel modo già detto, quelli tanto per fama de gli huomini celebrati sigilli Lemnij. Parue-
mi all'hora d'addimandare, se si ritrouasse, che alcuno hauesse lasciato memoria, che per auanti s'impastasse questa ter-
ra con sangue di becco. Il che udendo costoro, subito cominciarono fortemente à ridere, & non solamente i uolgari,
ma anchora molti altri huomini non pure nell' historie della patria loro; ma etiandio nelle aliene dottissimi. Oltre à que-
sto hebbi quiui un libro stato anticamente scritto da uno di quella patria, doue si conteneuano tutte le uirtù, & pari-
mente l'uso della terra Lemnia. Et però non mirincrebbe di farne esperienza: la onde ne riportai meco uentimilia
sigilli. Ma colui, che mi donò il libro, il quale era uno de i principali, usaua questo medicamento in molte cose: cioè
all'ulcere uecchie, & à quelle che malageuolmente si consolidano: al morso delle uipere, & d'ogni altra fiera. Consi-
gliaua costui, che ne i medicamenti uelenosi non si douesse dare auanti, ma dapoi. Et affermaua hauere isperimentato,
che quel medicamento, che per entrarui le bacche del ginepro, si chiama Diaginepro, nel quale si metteua dentro la ter-
ra

Terra Lénia, &
sue facultà.

ra Lemnia, prouocaua il uomito, quantunque si togliesse egli dapoi che il ueleno già fusse attaccato allo stomaco. Il che habbiamo poscia isperimentato anchora noi in alcuni, che haueuano sospetto d'hauer mangiato il lepre marino, & le cantarelle: imperoche subito che hebbero beuto il medicamento composto con la terra Lemnia, uomitarono subito ogni cosa, di modo che non lor uenne dipoi alcuno accidente di quelli, che sogliono seguitare à tali ueleni, quantunque fussero congiunti questi mortiferi medicamenti insieme. Ma se quel medicamento, che si fa con frutti di ginepro, & di terra Lemnia, habbia queste uirtù medesime cōtra i ueleni mortiferi, io ueramente nō l'ho. Ma quello Hephestiano l'assermaua per cosa certa, di modo che diceua sanarsi coloro, che fussero stati morsi dal can rabbioso, se l'haueuano beuto con uino inacquato, & l'haueuano applicato di fuori in su'l morso con fortissimo aceto. Et che cio facua egli parimente nel morso, & nelle punture di tutti gli altri animali uelenosi, mettendouisi solamente sopra con frondi d'erbe, la cui facultà è di resistere alle putrefattioni. Et primamente lodaua lo scordio, & poscia la centaurea minore, & dipoi il marrobio. Gioua (come noi habbiamo isperimentato) all'ulcere maligne, & malageuoli da saldare mirabilmente: & usasi secondo che ricerca la grandezza della malignità, che ui si ritroua. Imperoche doue l'ulcere sieno puzzolenti, rilassate, sordide, & molli, in tal caso si ricerca, che la terra Lemnia si risolua con fortissimo aceto, & poscia ui si metta sopra. Oltre à questo la terra Lemnia dissoluta nell'aceto, ò nel uino, ò nell'acqua, ò nell'oximele, ò nell'oxicato, ouero nel melicato, diuenta salutifero medicamento per consolidare le ferite fresche, & similmente le uecchie, contumaci, & malageuoli da consolidare. Il che fa parimente ogni altra terra medicamentosa. Questo tutto della terra Lemnia disse Galeno. La onde si puo ageuolmente conietturare, che la terra sigillata, che si ci porta à i tempi nostri per elettissima, improntata con quel sigillo Turchesco, non è la uera, & semplice terra Lemnia. percioche (come per l'historia recitata da Galeno si uede) è la terra Lemnia rubiconda molto, & la terra sigillata de i tempi nostri è di colore incarnato. Il che arguisce manifestamente, ch'ella sia contrafatta con altra terra. Et imperò parmi di dire insieme con molti altri buoni authori de i tempi nostri, che la terra Lemnia pura, & sincera non sia altro, che'l bolo Armeno, il qual chiamano gli spetiali Orientali: imperoche ho io per certo, che questo tal bolo non si ci porti d'Armenia, oue il uero, & sincero bolo si ritroua, ma dall'isola di Lemno, chiamata à i tempi nostri Stalimene, da quello istesso monte, che commemora Galeno. Et imperò non si pensi alcuno, che questo sia il uero bolo Armeno: percioche, oltre all'essere io chiaro, che non si ci porta d'Armenia, dico, che'l uero bolo Armeno è nel suo colore pallido, come l'ochra, & non rosso. Del che fa fede Galeno al IX. delle facultà de i semplici, al capitolo della terra Samia, così dicendo. Oltre à questo, mentre che ha durato questa crudelissima, & grauissima peste, m'è stata portata una terra d'Armenia, di quella parte cio è, che confina con Cappadocia, molto disseccatiua, & di pallido colore, chiamata da colui, che me la donò, pietra, & non terra. Questa si disfaceuolissimamente, come fa proprio la calcina. Et così come in questa non si ritroua alcuna parte arenosa, così parimente non se ne ritroua nell'Armenica. Il che fa manifesta fede, che altra cosa sia il bolo Armeno, che questo, che sotto tale ombra si ci porta. Ma ritornando alla terra Lemnia, per quanto ho possuto intendere per lettere del Dottor Stefano Albacario, il quale fu mandato in Lemno à posta di Constantinopoli dal Signor Augurio de Busbeke Cesareo Ambasciadore; il luogo oue hoggi si ritroua & si caua la terra Lemnia non ha ueruna somiglianza, ne corrispondenza con la historia che ne descrive Galeno. Imperoche il Dottore Albacario su detto, il quale fu in ogni parte di quell'Isola, scrisse al predetto Signor Augurio, che apostò uel lo mandò, una lettera di questo tenore. I Greci che habitano questa isola dicono che non ui si ritroua la terra Lemnia in altro luogo, che in quello oue al presente si caua, ne mai hauer inteso, che ne i secoli passati si sia cauata altroue, ne manco ritrouarsi ueruno del paese che habbi scritto altrimenti. Ma non però mi posso ridur' à credere che al tempo di Galeno si cauasse la terra Lemnia in questo luogo, auuenga che la descrizione del colle fatta da Galeno, dal quale ci riportò la terra Lemnia in Italia, non corrisponde punto al colle, ouero luogo, oue hoggi si caua. Imperoche Galeno scriue che quel colle era tutto rosso come se fusse stato abbruscato, & che non ui nasce altro, ne pietra, ne pianta di sorte ueruna, & che altro non uide che terra Lemnia. Ma in questo oue si caua hora si uede tutto il contrario. Imperoche particolarmente in quei luoghi, oue sono le caue, ui sono sassi così grossi che se ne fanno le macine de i molini. Il colle poi non è punto simile à un altro che fusse stato abbruscato, ne ui si uede segno ueruno di rosso colore. Immo che è tutto fertile, di piante, & di alberi, & essendo diligentemente coltiuato da gli habitatori, gli rende non poca copia di grano, & di legumi, & spetialmente di fagioli. Riguarda il monte l'Oriente, il cui sito è appresendo non poca copia di grano, & di legumi, & spetialmente di fagioli. Riguarda il monte l'Oriente, il cui sito è appreso d'una uilla da loro chiamata Repondi, ma la terra Lemnia si caua nella cima del monte, doue si dilata in pianura. Qui ui sono tre caue, due delle quali, doue per il passato fu cauata la terra Lemnia già sono ruinate, & del tutto ripiene. Ma la terza fatta à modo d'un pozzo, oue hora si caua, rimira uerso settentrione. Al piede del monte escono tre fontane l'impidissime, due delle quali le minori, scorgono uerso Settentrione, & la terza di tutte la maggiore, scorrendo uerso mezzo dì, se ne ua ad irrigare un giardino indi non molto lontano. In questa parte è una picciola, & antica chiesa senza tetto, & in piu luoghi ruinata, la quale chiamano Sotira, doue quel proprio giorno, che si caua la terra Lemnia uiene il sacerdote principale della terra con due Caloiri, & quiui celebrano la festa della Transfiguratione di Giesu Christo nostro Signore cantando i lor Salmi in la loro lingua Greeca. Ma cio non fanno per superstitione alcuna, che si debbi offeruare auanti che si caui la terra, ma perche quel giorno si debbe celebrare la festa della Transfiguratione di Giesu Christo, à cui quel uecchio tempio è dedicato. Più oltre è da sapere, che la terra, che ui si caua per la più parte è bianca, ò rossiccia, quantunque (se ben rare uolte) ui se ne ritroui di rossa, & di gialla del tutto simile al Bolo Armeno del nostro uso; se ben dice Galeno che la terra Lemnia è così compiutamente rossa, che non è punto differente dalla Rubrica, la quale Rubrica usata da i maestri de i legnami, & altri per tirar le linee ne i lauori loro si caua parimente in alcuni luoghi di questa isola. Ma questo non puo essere la terra Lemnia, perche toccandosi subito imbratta le mani di rosso. il che non fa la terra Lemnia, come scriue Galeno. Tutte queste cose adunque me inducono à credere ò che si cauasse la terra Lemnia al tempo di Galeno d'un altro colle, il quale in tanta lunghezza di tempo si sia ruinato ò per tremori, ò per inondationi di acque, come sappiamo esser intrauenuto anchora altroue, oueramente, che quel colle ha mutato forma, & natura

Qual si tenga
essere la terra
Lemnia.

Terra Lemnia
& sua effamina
tione noua.

Il luogo oue si
caua la terra
Lemnia è del
tutto differen-
te da quello on-
de la riportò
Gal.

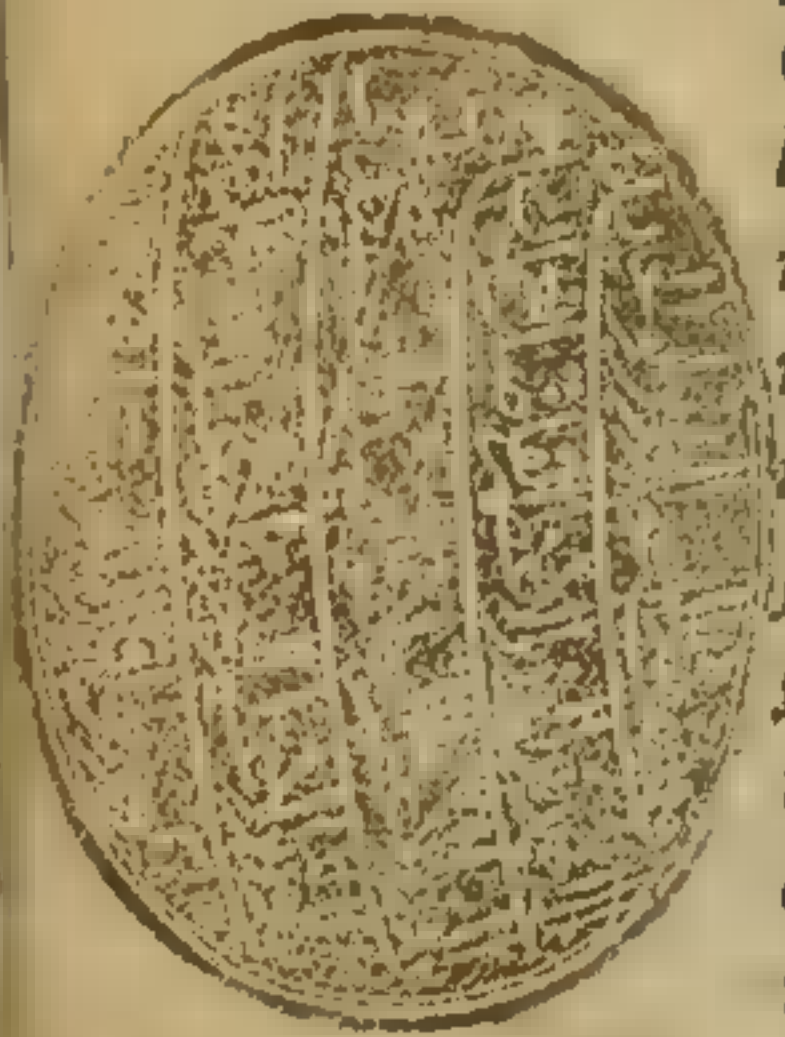
Tenore della
lettera del Dot-
tore Albacario
intorno alla ter-
ra Lemnia.

Differenza del
colle, doue si
caua hoggi la
terra Lemnia
da quello da
cui si cauaua al
tempo di Gal.

Sito & fertili-
tà del colle mo-
derno oue sono
le caue della
terra Lemnia.

Come si caui
hoggi la terra
Lemnia.

Come si laui,
si prepari la ter-
ra Lemnia.



Pietra Beza-
har, & sua histo-
ria, & facultà.



per la diligenza de i coltiuatori, come si uede in molti luoghi, che già fieno sassosi, disertì, & pieni di sterpi, & di bo-
schi, & hora sono pieni di uigne, d'horti, di frutti, & di giardini, Imperoche fra l'altre piante saluatiche, che nascono
in questo monte il bianco Cameleone u'è copiosissimo. Cauasi la terra Lemnia à questi nostri tempi ogni anno una uolta
sola il sesto giorno d'Agosto non senza superstitione, Imperoche si persuadono, che solamente quella che si caua quel gior-
no habbi le uirtù, che si gli attribuiscono. Coloro che la cauano sono Greci, ma i Turchi ui sono soprastanti, cioè il gouer-
natore dell'isola, il qual chiamano *Vaiuoda*: & alcuni altri de i primi officiali; ma non però possono fare così buona
guardia, che coloro, che cauano non n'ascondino qualche particella. Ma è cosa marauigliosa quanto sia soaue l'odore che
rispira fuore della caua. Debbesi però sapere, che non tutta la terra che ui si caua è buona, & però non eleggono se non
quella, che si truoua fra certe pietre fragili nascosa, & grassa, & tenace, & massimamente quella che non ha pietruz-
zole dentro. Cauasi dal leuar del Sole per sei hore continue, & non piu, & dipoi cuoprono nella caua in fondo se non quel
la parte, che cauano ogni anno, & mai non la discuoprono, se non fino l'anno che uiene in quel medesimo giorno. Impe-
roche è pena capitale, che nissuno ardisca ne apertamente, ne ascosamente possa cauare di detta terra, della quale non
se ne caua molta quantità per esser il tempo di cauarla breue, & la caua così stretta, che non ui possono stare se non po-
chi lauoratori. Tutta quella dipoi che hanno per eletta si laua per mano d'un solo, costituito à questa opera, & co-
me è lauata si trapianta in alcuni sacchi appiccati in alto fin che tutta l'acqua si coli. Cio fatto si caua fuore, & dime-
nasi con le mani come una pasta, & finalmente si formano pallotte maggiori, & minori, & segnansi con il Sigillo Impe-
riale. Lascianla dipoi seccare, & mandanla tutta sigillata con il medesimo sigillo in Constantinopoli al gran Turco. Que-
sta terra nell'Isola per denari non si truoua da comprare, per che non si lascia in mano, ne in arbitrio di ueruno, & se
bene si concede al gouernatore dell'Isola che se ne possi serbare qualche poca della Sigillata, & parimente à qualc'un al-
tro de i primati, nondimeno ne è chi di costoro ardisca di uenderla, & però la donano à questo, & à quell'altro amico,
& così fa colui che la laua, à cui per privilegio se ne dona un sacchetto. Ma questa non si segna con il sigillo del Prin-
cipe. Questo tutto scriue il Dottore Albacario; il che lascio tutto in la consideratione de gli studiosi di Medicina. Ben di-
rò che non mancano truffatori che contraffanno questa terra, & la uendono per buona. Io ne ho alcuni pezzi usciti della
spetiararia de Rustan Bascia, i quali mi seruo come per un thesoro, tra i quali ue ne sono di bianchi, di rossi, & d'incarnati,
& se bene son diuersi di colori, non per questo li tengo per sofisticati, poscia che il su detto Dottore Albacario mi fa fede,
che nella caua si ritroua di tutti questi colori. Ma poscia che del Bolo Armeno habbiamo qui di sopra fatto mentione non
mi par di tralasciare di dirne tutto quello che ne scrisse Galeno al luogo predetto, così dicendo. Vale la terra Armenia
primamente alla disenteria, & altri flussi del corpo, à gli sputi del sangue, à i catarri, & all'ulcere putride della bocca.
Gioua marauigliosamente à coloro, à i quali discendono dal capo flussi in su'l petto: & imperò gioua grandemente à co-
loro, che per tal causa malageuolmente respirano. Conferisce à i thistici: percioche disicca l'ulcere loro, di modo che
non gli lascia tossire, se non fanno qualche disordine nel uitto, ouero che l'aere, che ne circonda, non permuti la tempe-
ratura. Et però mi pare, che come ho ueduto nelle fistole del sedere, non solamente delle altre parti del corpo, senza met-
terui dentro altro collirio, il quale habbia potestà di leuarne uia il callo, & la putredine, essere state con questo di-
seccatiuo medicamento solamente ferrate, & saldate; così anchora possa interuenire nell'ulcere del polmone: & mas-
sime uedendosi, che i medicamenti dissecatiui gli giouano; intendendosi dell'ulcere però mediocri, & non grandi. Et
imperò si sono ueduti alcuni, che hanno patite tali ulcere, che del tutto si sono risanati. di modo che alcuni, i quali per
curarsi di tale infirmità erano andati da Roma in Libia, & credendosi finalmente d'esser liberi, per esser stati alcuni an-
ni senza sentire tal nocumento, per non hauere usato il debito reggimento, di nuouo ricascarono in tale infirmità di pol-
mone; furono finalmente curati con il bolo Armeno: & molto piu presto anchora si sono curati coloro, che stanno in Ro-
ma, & che patiscono strettura di fiato. Oltre à questo tutti coloro, che in questa grandissima peste, la quale non è sta-
ta punto dissimile da quella, che fu commemorata da Thucidide, ebbero di questo medicamento, presto furono libera-
ti. & tutti coloro, à cui non uolse giouare, subito morirono: percioche altro non lor puote giouare. Il perche si puo
dire, che non giouò à coloro, che morirono, per esser stati ueramente incurabili. Benesi con uino bianco, sottile,
& alquanto inacquato, doue però sia niuna, ò pochissima febbre: ma altrimenti con uino molto inacquato. Ma nelle
febbri pestilentiali non si sente molto gran caldo. Questo tutto del bolo Armeno disse Galeno: quantunque à i nostri tem-
pi non si porti in Italia. Ma hauendomi il bolo Armeno, & la terra Lemnia, per esser cose molto appropriate contra
tutti i ueleni, ridotto à memoria la pietra BEZAHAR tanto celebrata da gli Arabi, ne dirò qui (non essendo stata
conosciuta da Dioscoride, ne da gli altri Greci) per universal beneficio di tutti, quanto n'ho ritrouato scritto da gli Ara-
bi. Et però dico, che questa è antidoto infallibile per sua spetial uirtù contra tutti, i ueleni, che si ritrouano al mon-
do: imperoche gli supera, & gli uince tanto tolto per bocca, quanto portata addosso in luogo, che tocchi la carne nel-
la sinistra parte del corpo. Ritrouansene di gialle, di polucrose, & di quelle, che partecipano di uerde, & di bianco.
L'elettissima è la gialla, & dopo essa la polucrosa. Ma è però ben da auertire di non ingannarsi: percioche molte uolte
uendono i truffatori alcune pietre, che molto se gli rassomigliano, di niun ualore. Lodolla ueramente molto Rasis, per
hauerne egli ueduto gli effetti, così dicendo. La pietra chiamata Beza-har è tenera, di color giallo, senza sapore alcu-
no. la cui proprietà è di superare i ueleni: & io ne ho ueduto l'isperimenta due uolte contra'l napello. Era questa di color
citrino biancheggiante, come di uino, liscia, & splendente, come un lume. Il perche posso fare io uero testimonio d'ha-
uer ueduto due uolte di questa pietra molto piu sufficiente isperimenta, che d'ogni altra semplice qual si uoglia medicina:
immo molto piu, che mai non ho ueduto di tutti gli antidoti, & di tutte le theriache. Diceua oltre à cio un'altro grande
Arabico. Io ho ueduto la pietra Beza-har d'Almirama custode del tempo di Dio: il quale per hauerla, dette in contra-
cambio un palazzo nella città di Corduba, nel principio della guerra. Questa adunque è di tanta uirtù, che data à bere
al peso di dodici grani ne i morsi de i serpenti piu uelenosi, oueramente poluerizzata sopra alla morsura, libera sicu-
ramente dalla morte, cacciando con impeto il ueleno fuor del corpo tutto per sudore: & il medesimo opera anchora, quan-
do te-

nendosi in bocca, si succhia alquanto di tempo. Ma in uero malageuol cosa, stando le cose predette, credo che sia à ritrouar la uera. Scriuono alcuni altri generarsi una altra **PIETRA**, simile in tutte le sue uirtù alla pietra Bezahar, ne gli occhi de i cerui, & congelarsi di lagrime. dicendo, che nelle parti orientali, quando hanno i cerui mangiato i serpenti per ringiouenirsi, uolendo superare la forza del ueleno, si mettono per alcun tempo sott'acqua nelle humare fino alla testa: doue stando in questo modo, lor lagrima fuor per gli occhi un certo uiscoso humore, il quale finalmente si congela in pietra, simile di forma quasi ad una ghianda. Questa nell'uscire i cerui fuor de i fiumi, si spicca (come dicono) per se stessa, & casca in terra: oue uiene poscia ritrouata da coloro, che u'attendono. Il che se fauola sia, oueramente historia, coloro lo determinino, che piu di me son periti nelle cose naturali. Ma delle miracolose, & stupende uirtù della pietra Bezahar contra i mortiferi ueleni, & spetialmente contra il crudelissimo Napello ne habbiamo diffusamente detto di sopra nel discorso di esso Napello, referendo tutto quello che n'habbiamo sensatamente ueduto. Chiamano i Greci la terra Lemnia, *Λημνία γῆ*, & *Λημνία μίλδος*, & *σφαις*: i Latini, Lemnia terra, Lemnium sigillum, & Lemnia rubrica: gli Arabi, Teri machtim, & Thim machtum: gli Spagnoli, Tierra sellada.

Pietra generata ne gli occhi de cerui.

Nomi.

Del Chalcantio, ouero Atramento futorio.

Cap. LXXIII.

LO Atramento futorio è generalmente un solo, tenero, & condensato: ma in spetie è di tre sorti. Vno cio è, che si congela in certe cauerne d'humori, che gocciolando ui colano: & imperò da coloro, che in Cipro fanno i metalli, è chiamato stillatitio. Peteefio lo chiama pinario, & altri stalactico. Il secondo nasce semplicemente nelle spelonche, il qual poi tramutato in certe fosse cauate in terra, ui si condensa dentro: & questo è chiamato propriamente condensato. Il terzo è chiamato coctile, & questo si suol fare in Hispagna: ma è inutile, & di poco ualore. Il modo di farlo è così. Infondonlo coloro, che lo fanno, nell'acqua, & lo cuocono, & poscia lo mettono in certe lor lagune. doue lasciandolo per ispatio d'alquanti giorni, ui si congela separatamente in diuerse forme, simili à i dadi, le quali si congelano insieme in forma di racemi. L'ottimo si crede essere il ceruleo, graue, ben congelato, trasparente, come è quello, che chiamano stillatitio, & altri lonchoto. Il secondo in bontà è il congelato. Il coctile per fare tinture, & nigrimenti, è ueramente piu atto di tutti gli altri: come che l'isperimento ne dimostri essere egli nelle medicine manco ualoroso. E costringetiuo, calefattiuo, & ulceratiuo. Beuuto al peso d'una dramma, ouero inghiottito con mele, caccia fuor del corpo i uermini larghi: prouoca il uomito. Beuuto con acqua, gioua à coloro, che haueffero mangiati i funghi malefichi. La lana bagnata in quello, che di già è dissoluto nell'acqua, messa su per il naso, purga la testa. Abbrusciasi come diremo qui di sotto, quando parlaremo del chalciti.

CH I A M A S I il Chalcantio uolgarmente Vetriolo. Trouasene in Italia di due sorti: uno cio è fatto dalla natura, chiamato Copparosa, assai piu forte, di uario colore; auuenga che di cristallino, di color di saphiro, & di smiraldo se ne ritroui in Germania. & l'altro fatto per arte. Questo è piu forte, & manco forte, secondo le miniere, & i luoghi doue nasce. Ma ueramente si tiene, che'l Romano (quantunque sia piu smorto di colore) sia tra tutte le spetie dell'artificiale il piu ualoroso. Tiene appresso à questo il secondo luogo il Ciprioto stimato però piu che tutti da gli antichi. imperoche'l Tedesco, quantunque per esser di bellissimo colore ceruleo, habbia piu apparenza all'occhio; nondimeno in ogni sua operatione, o sia per fare acqua forte, o sia per tintura di panni, si ritroua esser sensatamente assai manco ualoroso: onde molti si sono ingannati, uedendolo all'occhio così trasparente & bello. Ma è però da sapere, che'l Vetriolo è una sustanza minerale, che ha assai similitudine con quella dell'alume. E mordente al gusto, aspro, pungitiuo, & costrettiuo: & imperò pare à molti, che contenga in se proprietà di solfo, di ferro, & di rame, operatione d'alume, acutezza di sal nitro, & siccità di sale. Le caue della sua miniera, come son quelle di Massa città nella nostra marenna di Siena, & d'altri luoghi del nostro contado, son sempre quasi per la maggior parte in luoghi saluaticchi in alcune ualli. La sua miniera è piu presto terra, che pietra, di colore bertino smorto, con alcune macchie gialle, come ruggine di ferro, & alcune uerdi, simili al uerde rame. Esbala da tal miniera quando è sotto terra, un fetidissimo, & acutissimo uapore, quasi simile à quello del solfo. & imperò si caua la sua miniera à caua aperta: percioche se si douesse cauare nelle spelonche sotterranee, come si cauano i metalli, gli artefici si soffocarebbono dal suo tanto acuto, & fastidioso uapore. Cauasi adunque questa terra, & fassene sopra una aia un monte grande, che si distende in lungo, & così si lascia per cinque, ouer sei mesi à macerarsi alla pioggia, alla rugiada, & al sole: uoltasi però qualche uolta con le zappe, accioche meglio si maceri la miniera. Ma passato il detto tempo, ui si fabrica sopra una capanna, & copresitualmente, che piu non ui possa piovare: & così si lascia stare altrettanto tempo. Hassi dipoi un luogo, doue sia comodità d'acqua, nel qual si fabrica al coperto un bagno lungo uenti ouero uenticinque braccia, largo dieci, ouer dodici, & dità d'acqua, nel qual si fabrica al coperto un bagno lungo uenti ouero uenticinque braccia, largo dieci, ouer dodici, & dità d'acqua. Et questo tal bagno s'empie alquanto piu di mezzo di purissima acqua, & poscia ui si gitta dentro à poco à poco tanta quantità di quella miniera preparata, che pare à gli artefici, che sia bastante: & così si mescola molto bene insieme, & poscia si lascia tanto riposare, che le parti terrestri uadano al fondo, & che l'acqua diuenti ben chiara: & così poscia si sturano certi pertugi, i quali sono dall'una banda del bagno, alti però quattro dita sopra alla seccia. & così si fa passare tutta quella liscia, ouero acqua chiara, carica di sostanza di Vetriolo, in una conserua fatta à posta dall'una delle bande del bagno, & di questa si fa il Vetriolo. Prendonla adunque coloro, che ne fanno l'arte, & mettonla in certe caldaie di piombo (imperoche niuno altro metallo ui si puo mantenere) murate sopra certi fornelli: & così la fanno bollire fino à un certo termine, & poscia per ogni caldaia metton dentro una certa quantità di ferro, ouero di rame,

Chalcantio, Vetriolo, & sua essam.

Modo di fare il Vetriolo, moderno.

Chalcantho, &
sua historia re-
citata da Gal.

quando lo uogliono fare di colore, & di bontà di tutta eccellenza, i quali metalli del tutto ui si dissoluo-
no: & fanno così
bollire, fino che tolgono il saggio, conofcono, che sia cotta à bastanza. Et così all'hora le tolgono il fuoco, & lascianla
alquanto riposare nella caldaia, accioche cauandonela troppo presto, il piombo non si lequescesse per lo calor del for-
nello. La tramutano poi ò in tunc, ò in casse, ò in altri uasi di legno, doue si congela, come fa anchora l'alume di roca:
& quella, che non si congela, la ritornano nel primo bagno, & la ricuocono. Ma altrimenti era l'artificio di quello,
che anticamente si faceua in Cipro, di cui scriue l'historia Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ho
ueramente ueduto io trasmutarsi il Chalcantho in quello, che si chiama chalciti. Portai già io di Cipro di chalcantho
grandissima quantità, & quello, che mi auanzò da poi uenti anni, si conuertì tutto in chalciti, quantunque dentro nel
mezo fusse anchora chalcantho. Et imperò lo seruo anchora appresso di me fino à questo presente giorno, per uedere,
che con processo di molti anni si trasformi tutto in chalciti, come si permuta anchora il chalciti in misì. Oltre à questo non
è poco da marauigliarsi, come sia in questo medicamento una mistura d'una calidità grande, con una ualorossima facul-
tà costrettiua. Il perche è manifesto, che puo egli più, che ogni altra cosa conseruare le carni humide: percioche con la
calidità risolue egli l'humidità loro, & con la uirtù costrettiua ritira, & serra la sustanza loro: con la quale operatione
spreme anchor fuori alquanto dell'humidità predetta. Costringe, disicca, & ritira in se tutta la sustanza della carne.
Il modo di ricorre, & di fare questo medicamento, uidi io sensatamente in Cipro, al tempo che mi ui ritrouai. Era in
quel luogo una gran casa, ma bassa, di rincontro all'entrata della miniera, & nel monte, che si conteneua con la casa,
appresso alla facciata sinistra, & destra à chi entraua dentro, era cauata una spelonca tanto larga, quanto toccandosi
ui potessero stare tre huomini, & tanto alta, che ogni grande huomo ui potesse caminar diritto. Non era il camino di
questa caua piano, ma andaua del continuo scendendo, & in molti luoghi si ritrouaua rouinato. Et quasi nel suo fine in
dentro uno stadio, era un lago d'acqua uerde, & grossa di sustanza, al toccare tepida. Et nel primo scendere della ca-
ua si sentiuua un calore simile à quello, che si sente nelle prime stanze de i bagni. Distilla gocciolando l'acqua da diuersi
pertugi di quel colle, di modo che ogni uentiquattro hore se ne ricolgono quasi otto amphore Romane. Questa acqua
portauano poscia alcuni forzati in cathena nella casa di fuori auanti all'entrata della caua, mettendola in certe piscine
quadrate fatte à posta, nelle quali fra pochi giorni si congelaua, & diuentaua chalcantho. Pareuami che giu al fine
della cauerna, doue si ricoglieua questa acqua tepida, fosse una aria soffocatiua, & malageuole da tolerare, d'odore
ueramente di chalciti, & di uerdame: & queste medesime qualità dimostraua parimente l'acqua nel gustarla. Il per-
che stauano ignudi la dentro tutti quelli forzati, & portauano uia quelle amphore con gran prestezza: imperoche non
poteuano sopportare di starui troppo fermi: & imperò andauano, & ritornauano con molta fretta. Erano accese nel-
la caua per mediocri interualli le lucerne, le quali non ui durauano troppo lungo tempo: percioche prestissimamente si
spgneuano. Et secondo che quiui intesi, era questa spelonca stata così cauata co'l tempo di molti anni da loro, i qua-
li mi diceuano in questa forma. Questa acqua, che tu uedi così uerde, che distilla da questo monte in questo lago, ogni
giorno ua mancando. Et imperò quando quasi più non ne uiene, subito i forzati caminano cauando più auanti nel mon-
te: & interuiene qualche uolta, che quello, che cauano, lor ruina addosso, & animazzagli tutti insieme, & così serra
la ruina tutta la uia. Il che quando accade, costringe, che si faccia una altra uia, fino che s'arriui, oue distilla l'acqua.
Et questo è quanto del Chalcantho posso per uista narrare. Ma ricordarati, che io ho detto, che dalla parte sinistra del-
l'entrata uidi la miniera del sori, del chalciti, & del misì. accioche si possa considerare, che l'acqua, che pioe sopra quel
monte, bagna, & laua tutta quella terra, di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misì, il chalciti: &
artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, & l'diphryge. Questo tutto del Vetriolo, ò
uogliamo pur dire Chalcantho, scrisse Galeno. Per la cui dottrina si puo ageuolmente conietturare, che quell'acqua uer-
de, che continuamente distillaua in quella cauerna, non era altro, che acqua di pioggia. La quale penetrando, & tra-
pelando per le porosità di quel monte, il qual doueua ragioneuolmente per li molti uapori delle miniere, che conteneua
in se, esser molto raro, & poroso, lauaua passando, & portaua seco tutte le parti più sottili del chalciti, del misì, &
del sori, & parimente della miniera del rame: & in uno medesimo tempo faceua questo effetto, & si cuoceua nelle uiscere
di quel monte con il caldo de i uapori solforei, bituminosi, & metallici, che ui circolauano dentro: di modo che quando
distillando cadeua in quel lago, era così cotta, come quella, che à i tempi nostri si cuoce nelle caldaie. Et però si con-
densaua poscia in quelle piscine fatte à posta in quella casa fuori della cauerna, senza altrimenti cuocerla. Ne era
bisogno per farla congelare, metterui dentro à dissoluere ferro, oueramente rame, come si fa nel far quello de i tempi
nostri: percioche passando per la miniera del rame, se ne portaua seco buona portione: come faceua di cio fermo argumen-
to il color uerde, che riteneua in lei. Et imperò diremo, che'l Chalcantho di Cipro era una materia congelata, nella qua-
le si conteneuano le parti più sottili del Chalciti, del misì, del sori, & del rame. Et questo dimostra apertamente Ga-
leno, quando dice: Ma ricordarati, che io ho detto, che dalla parte sinistra dell'entrata uidi la miniera del sori, del
chalciti, & del misì. accioche si possa considerare, che l'acqua, che pioe sopra quel monte, bagna, & laua tutta
quella terra, di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misì, il chalciti: & artificialmente nelle fornaci
il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, & l'diphryge. Questo medesimo ho anchor io notato in alcune caue di
Vetriolo nel territorio di Trento, doue so per cosa certa che si ritrouano copiosi il chalciti, il misì, & il sori. Al
che non hauendo auuertenza il Brasauola, huomo però de nostri tempi dottissimo, mentre che uol tassar Galeno di po-
ca auuertenza, tassa apertamente se stesso di manifesta ignoranza. Percioche esaminando egli quel passo di Galeno,
doue recita, che quel suo chalcantho portato di Cipro inuechiandosi diuentò chalciti, dice, che fa il medesimo anchora il
nostro Vetriolo: ma che dissoluendosi nell'acqua, & ricongelandosi, ritorna medesimamente in Vetriolo; & imperò
non essere egli uero chalciti: & che questo non auertì Galeno. Nel che si conofce, che mal considerasse, & peggio in-
tendesse quello, che uolena dire Galeno, quando diceua, che l'acqua, di cui si fa il chalcantho, lauaua la terra, di cui
si fa il chalciti, il misì, & l'sori. Imperoche non uolena dire altro Galeno, se non che'l chalcantho era calcitini dissolto
dall'ac-

Errore del Bra-
sauola.

dall'acqua. Et però se'l chalciti naturale diuenta dissoluto in acqua Vetriolo, non ci dobbiamo marauigliare, se quello, che con lunghezza di tempo si genera di Vetriolo, fa l'effetto medesimo. Ne puo à tale ragione ostare, se dicesse qualch'uno, che'l Vetriolo di Cipro non si faceua solamente di chalciti, ma di mifi, & di fori insieme: imperoche (come nel seguente commento, parlando di questi tre minerali si potrà uedere) sono il chalciti, il mifi, & i fori di sentenza di Galeno materiali d'una spetie, & d'una facultà medesima. Piu pezzi di Chalcantho bellissimo fatto dalla natura nelle uiscere della terra mi mandò gli anni passati da Trento maestro Martino Guidottino spetiale diligentissimo alla spetiararia dell'inferna del uecchio: tra i quali n'era un pezzo il piu grande mescolato insieme con mifi, commesso con bellissima arte della natura à lamina per lamina l'una sopra l'altra, diuidendo il chalcantho il mifi, & il mifi il chalcantho per quattro o cinque ordini continui, che in nero dilettaua non poco all'occhio il uedere scintillar d'oro il mifi tra quel bel uerde trasparente del chalcantho. Il che fa grandissimo inditio, che cotal Chalcantho fusse prima chalciti, il quale (come scrive Galeno) sta sempre sopra al mifi. Ne si marauigli alcuno, che per essere il Vetriolo molto corrosiuo, & ulceratiuo, lo lodi, dato per bocca, Dioscoride à i uermini larghi del corpo, & al ueleno de i funghi malefici. Imperoche è parimente in uso à i tempi nostri per tali, & maggiori effetti l'olio acutissimo, che se ne caua per lambicco: & parimente la Copparosa preparata, cio è dissoluta nell'acqua rosada, colata, & ricondensata tre, o quattro uolte, per la peste, & per far uomitare tutti i ueleni mortiferi. Dassi con grandissimo giouamento l'olio di uetriolo (io l'ho piu uolte sperimentato) al peso di mezo scropolo per cacciar fuora le pietre delle reni, & l'orina ritenuta, & parimente à gli Asmatici, & altri difetti di petto, che impediscono il respirare con acqua di Tossilagine ouer d'Hissopo. E oltre à cia rimedio quasi infallibile à prouocare l'appetito perduto, beendosene quattro, o cinque goccioline in un pochetto di uino un' hora auanti al cibo. Leua uia la limosità, & la ruggine de i denti fregandosi con esso, facendoli neri, & bianchi, cura le fistole, & l'ulcere maligne, & in somma è utile à molte altre cose. Chiamano i Greci il Chalcantho, Χαλκανθον: i Latini, Chalcanthum, & Atramentum sutorum: gli Arabi, Calcantum, Calcant, Calcand, & Alcalcadis: i Tedeschi, Kupferuasser: li Spagnoli, Caparosa: i Francesi, Coperose.

Olio di Vetro-
lo & sue uirtù.

Nomi.

Del Chalciti.

Cap. LXXIII.

QUEL Chalciti piu si loda, che è simile al rame, frangibile, non sassoso, non uecchio, & quello, in cui discorrono alcune lunghe, & splendenti uene. Ha uirtù asterfiua, calefattiua, & ulceratiua. Mondifica quelle cose, che sono attaccate à gli occhi, & à gli angoli loro. E generalmente connumerato il chalciti tra quelle cose, che mangiano leggermente, è ualoroso al fuoco sacro, & all'ulcere, che uanno serpendo. Ristagna insieme con succo di porro il flusso del sangue del naso, & della madrice. Ferma poluerizzato i difetti delle gengiue, l'ulcere che pascono la carne, & i difetti delle fauci. Brusciato, & trito con mele è ueramente molto piu utile nelle medicine de gli occhi: lminuisce le callosità, & ruidezze delle palpebre: & messo nelle fistole in modo di collirio, le sana. Fassi del chalciti quel medicamento, che si chiama Pforico, togliendo due parti di esso, & una di cadmia, & tritandogli poscia, & impastandogli con aceto. ma bisogna poi metter tutto in un uaso di terra, & coprirlo, & sotterarlo nel letame ne i giorni canicolari per quaranta giorni continui: percioche cosi diuenta piu acuto. Il cosi fatto ha le uirtù medesime del chalciti. Altri prendono tanto dell'uno, quanto dell'altro, & tritangli, & impastangli con uino, & poscia fanno il medesimo. Abbrusciafi il chalciti in un uaso di terra nuouo, mettendolo sopra à gli ardentissimi carboni. Il modo d'abbrusciarlo per le cose piu humide, è per fino che habbia finito di bollire, & che sia bono. Il modo d'abbrusciarlo per le cose piu humide, è per fino che habbia finito di bollire, & che sia perfettamente secco: & per tutte l'altre cose, fino che si muti in florido colore, & che diuenti di colore sanguigno, ouero di minio. Debbesi all' hora tor uia dal fuoco, & soffiare uia co'l fiato l'immonditie, & riporlo. Abbrusciafi anchora sopra à carboni accesi co'l mantice, fino che diuenti pallido: ouero in uaso di terra messo sopra à carboni accesi, & mescolandolo spesso, fino che si bruci, & muti colore.

Del Mifi.

Cap. LXXV.

DEBBESI eleggere quel Mifi, che nasce in Cipro, che si rassembra all'oro, che è duro, & che nel rompersi scintilla di color d'oro, & risplende à modo di stella. Ha le uirtù medesime del chalciti, & abbrusciafi nel medesimo modo, eccetto che di lui non si fa il pforico. E differente nella sua spetie secondo che è piu, & manco buono. Quello, che nasce in Egitto, è il migliore di tutti, per esser molto piu ualoroso: quantunque per le medicine de gli occhi sia manco ualoroso del predetto.

Della Melanteria.

Cap. LXXVI.

LA MELANTERIA è di due spetie: una cio è, che si congela, come fa il sale nelle bocche delle caue del rame: & l'altra nella superficie di sopra delle dette caue, la quale è ueramente terrestre. Ritrouasene anchora in Cilicia, & in certe altre regioni di quella, che si caua minerale di propria terra. La migliore è quella, che tira al colore del solfo, liscia, dura, uguale, & che tocca con acqua, subito diuenta nera. Ha la uirtù medesima ulceratiua, che ha il mifi.

Del

HANNO, errando, stimato alcuni, che'l Sori sia la melanteria: imperoche'l sori è di sua stessa natura, ma non dissimile però da quella. il sori ha piu fastidioso odore, con il quale muoue la nausea. Ritrouasi anchora in Egitto, & in alcune altre regioni, come in Libia, in Hispagna, & in Cipro. Tiene il principato l'Egitto, & massime quello, che rompendosi è dentro nero, spugnosso, grassigno, costrettiuo, & che odorato, & beuuto respira di fastidioso odore, & che per cio fa uoltare lo stomaco. Quello, che rompendosi, non così splende, come fa il misi, è da credere, che sia & di poco ualore, & d'altra spetie. Ha le uirtù medesime, che i sopradetti, & similmente s'abbruscia. Messo nelle concauità de i denti guasti, ne leua uia il dolore, & ferma quelli, che sono smossi: dissoluto con uino, & fattone cristeri, guarisce le sciatiche: ungesi con acqua per tor uia i quosi: mettesi ne i medicamenti, che fanno neri i capelli. Tutte quasi queste cose, & parimente le altre, che non sono state abbrusciate, sono piu ualorose delle abbrusciate, eccetto il sale, la feccia del uino, il nitro, la calcina, & simili: le quali crude sono piu deboli, & abbrusciate assai piu ualorose.

Chalciti, Misi,
Melanteria, &
loro essam.

Errore del Bra
sauola.

Misi, Sori, Chal
citi, & loro hi
storia scritta da
Gal.

QUANTVNVQVE habbia io per auanti scritto che il Chalciti, il Misi, & il Sori ne sieno stati ascostigia per molti, & molti anni, di sorte che pochissimi ò nissuno si ritrouaua in Italia che mai haueffero ueduto i ueri, Non dimeno mentre che io sono qui in Praga il Chalciti, & il Misi m'è stato portato copiosissimo del ducato de Brunsvich. Ma il primo Misi ch'io uedesse gia mai mi fu mandato da Trento da maestro Martino Giudottino spetiale diligentissimo, & molto studioso della facultà de semplici, il quale scintillaua, & risplendeva come l'oro. Vedeuasi in questo da una banda il Chalciti, il Sori, & parimente il Chalcantho fattoui dalla natura con bellissima arte. Fu ritronato (per quanto egli mi scrisse) in alcune caue di Vetriolo in su'l territorio di Trento tra certe montagne uicine à Lieuigo di ual Sugana. Onde è da sperare, che in breue tutti questi medicamenti s'habbiano da ritrouare copiosi. Ma della Melanteria ho già ueduta assai & nelle bocche dell'entrate delle caue de metalli, & parimente nelle uolte di sopra: quantunque ella non sia in consideratione di coloro, che cauano i metalli. Credesi il Brasanola, huomo ueramente de tempi nostri dottissimo, che'l uero Misi sia il uetriolo Romano. Il che in modo alcuno non corrisponde al uero: percioche oltre al non essere egli simile nel colore all'oro, & non gittar fuori nel rompersi scintille d'oro, ma di uetro, è cosa manifesta (secondo che ne fa testimonio Galeno) che'l Misi è un minerale, che nasce spontaneamente per se stesso nelle uiscere della terra, & non cosa artificiale. Il che dimostrò egli al IX. libro delle facultà de i semplici nella fine del capitolo del Chalcantho, così dicendo. Ma ricordarati che io ho detto, che l'acqua che piong sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra. di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misi, & l'chalciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, & l'diphrige. Et parlando del misi, chalciti, & del sori, diceua, che entrando nelle caue loro uide tre filoni nel monte molto lunghi, come tre liste differentiate l'una sopra l'altra, & che la suprema era di Misi, la mezzana di Chalciti, & l'infima di Sori. Il che manifestamente dimostra, che questi tre minerali sono nelle uiscere della terra fatti dalla natura, & che non si fanno per arte, come si fa il uetriolo Romano. Dimostra oltre à questo, che niuna spetie di uetriolo possa essere il Misi, il ritrouarsi da Galeno, che'l chalciti si trasforma in misi, & non il misi in chalciti. Et imperò sapendo noi & per sentenza di Galeno, & per esperienza, che'l uetriolo Romano & parimente di qual si uoglia altra regione, inuechiandosi, si conuerte in Chalciti, non possiamo in modo alcuno affermare, che'l uetriolo Romano possa essere il Misi. Ma piu presto si potrebbe dire con qualche miglior ragione che teneffe natura di Sori. percioche (se di tanta autorità appresso à i medici è Galeno) così come il chalciti si trasforma in misi; così parimente il sori si conuerte in chalciti. Et accioche questo piu manifestamente appaia chiaro à ciascuno, così al IX. delle facultà de i semplici, ne lasciò scritta l'istoria Galeno. Nelle miniere de i metalli di Cipro, di cui ho fatto pure hora mentione, in sui monti di Sola era una gran casa, appresso alla cui destra facciata, & sinistra à chi entra, era la uia, che scendeva in essa cauerna de metalli: nella quale uidi tre filoni, che andauano lungamente procedendo auanti, come fussero tre liste. l'una sopra l'altra: delle quali l'ultima era il Sori, quella di mezzo il Chalciti, & quella di sopra il Misi. Il che hauendomi mostrato il soprastante delle miniere, mi disse, quantunque tu sia qua uenuto in un tempo, nel quale si ritroua qui carestia di cadmia fatta nelle fornaci; uedrai nondimeno di questi tra altri minerali grandissima abondanza. Et però hauendone poscia tolto meco gran quantità, gli portai prima in Asia, & di quindi poscia gli transferij à Roma, & houe hauuti fin' hora, che son già passati trenta anni. Hora affaticandomi io d'aggiugnere questo nono libro à gli altri otto passati, fatti auanti à questo piu di uenti anni, parte per cagione di non hauere io uedute alcune pietre, & parte per alcune faccende, che in quel tempo mi accasarono, mi interuenne in questo mezzo una cosa bellissima da uedere, come se fusse stata fatta da qualch'uno con istudio, industria, & grande artificio. Percioche accadendomi hauer di bisogno del Misi per preparatione d'alcuni medicamenti, ne tolsi un pezzo tanto grande, quanto potesse essere piena una mano, ma assai era piu duro di quello, che suole essere il Misi, il quale ageuolmente si stritola in fregole. Il perche marauigliandomi di questa insolita sua condensatione, ruppi finalmente il pezzo, & riguardandolo dentro, ritrouai, che quello, che era nella parte piu esteriore, era come un fiorimento: & sotto questo ui si uedeva una altra lista mezzana di colore tra'l chalciti, & l'misi, cio è che pareua, che fusse un chalciti mezo commutato in misi. Nel principio ueramente tutto questo pezzo era stato chalciti: finalmente quella parte di mezzo era tutto uero chalciti, il quale non era anchor punto tramutato. Il che come hebbi ueduto, & considerato, pensando, che nascesse il misi sopra'l chalciti, come nasce sopra al rame il uerderame; mi uenne alla mente di uoler uedere, come fusse il resto del Sori, che mi auanzaua, per uedere se anchora egli si permutasse in alcun modo in chalciti. Et così ui uidi alcuni segni, che ueramente mi aumentarono la credenza,

denza, che anchora esso Scri si potesse con lungo tempo trasmutare in chalciti. Et però non è marauiglia, che questi tre medicamenti, cio è sori, chalciti, & misi, sieno generalmente d'una medesima facultà, & natura: quantunque sieno di grossezza, & sottigliezza diuersi nelle parti, & qualità loro. Il piu grosso di loro è il sori, il piu sottile è il misi, & il mezzano tra questi due è il chalciti. Tutti tre abbrusciano la carne, & inducono l'eschara: ma sono nientedimeno costrettiui. Oltre à cio il Misi applicato in su i corpi duri, morde manco, che non fa il chalciti, quantunque sia di lui piu calido: ma ha questo per lo beneficio della sottigliezza delle sue parti. Veramente quantunque amendue questi si dissoluan nelle decottioni, & piu il chalciti, che'l misi; il sori nondimeno non si liquefa, per essere egli piu sasso, & piu serrato: come anchora il misi, per esser piu dal suo natiuo calore assottigliato, & per conseguente piu secco del chalciti: & imperò meritamente si liquefa piu malageuolmente. Et al quarto libro delle compositioni de medicamenti in genere: Il Chalciti abbruscato (diceua) & ridotto in poluere, & parimente il crudo è così ualente medicamento, che applicato ulcera & fa crosta. Quello, che è lauato, disicca manco, che il brusciato, & però è piu piaceuole, & manco mordace. Il Misi, & il sori sono d'una istessa spetie col chalciti, & sono prodotti da una medesima materia: nondimeno il Misi è piu sottile, & manco mordace, & ulceratiuo: & il Sori è piu grosso, & manco dissecatiuo de gli altri due. Chiamano i Greci il Chalciti χαλκίτις: i Latini, Chalcitis: gli Arabi, Colcotar, & Cholchotar. Il Misi chiamano i Greci, Μίσυ: i Latini, Misy: gli Arabi, Zeg, & Zagi. La Melanteria chiamano i Greci, Μελαντηρία: i Latini, Melanteria: gli Arabi, Bitirias, & Maltina. Il Sori chiamano i Greci, Σόρι: i Latini, Sory: gli Arabi, Surie, Alsurie, & Alsur.

Del Diphrige.

Cap. LXXVIII.

IL DIPHRIGE è di tre spetie. L'uno è minerale, il quale si genera solamente in Cipro. cauasi quiui fangoso d'una certa spelonca: seccasi, come è cauato, al sole, & poscia si gli mettono intorno de i sarmenti, & abbrusciasi. & imperò si chiama diphriges, cio è due uolte abbruscato, per esser prima arefatto dal sole, & poi cotto benissimo da i sarmenti. L'altro è una feccia, ouero fondaccio di perfettissimo rame, & ritrouauisi sotto dapoi al gittarui su dell'acqua fredda, come dicemmo di sopra, parlando del fiore del rame, attaccato nel fondo della fornace, quando sene caua il rame: & questo è costrettiuo come il rame, & ha il medesimo gusto. Il terzo si fa così. Prendono la pietra chiamata pirite, & abbruscianla molti giorni in una fornace, come si fa la calcina: & come è diuentata ben rossa, la cauano fuori, & la ripongono. Sono alcuni, che dicono farsi questo solamente della uena del rame, quando fatta già arida sopra le aie, si trasporta nelle fosse, & ui s'abbruscia: percioche occupando egli all'hora tutto il circuito della fossa, ui si ritroua dapoi, che se n'è cauata fuori la pietra della uena. Il migliore è quello, che ha sapore di rame, & di uerderame, & che constringe, & disicca ualorosamente la lingua: & quello, che non è meschiato con ochra abbruscata, percioche questa si uende, quando è arsa, per diphrige. Ha il diphrige uirtù costrettiua, mondifica ualorosamente, asserge, disicca, & consuma le superfluità: consolida l'ulcere, che uanno serpendo, & parimente le maligne. Incorporato con ragia di terebintho, ouero con cera, risolu le posteme.

IL DIPHRIGE, che come un fondaccio si ritroua sotto al rame fuso nelle fornaci, ho piu uolte ueduto io, & Diphrige, & sua elsam. Diphrige, & sua hist. scritta da Galeno. Nomi.
 40. **I**ricoltolo nelle focine di Perzene in su'l Trentino, & in piu luoghi d'Alamagna, dapoi che haueua ricolto il fiore di esso rame. Ma quello, che si caua fangoso di quella spelonca di Cipro: quello, che si fa della pietra chiamata pirite: & parimente della uena del rame, quando per addomesticarla si ricuoe nelle fosse, non ho à i tempi nostri saputo ritrouare io: ne manco ritrouo, che sia commemorato da Galeno. il quale al 1X. delle facultà de i semplici, così ne scrisse, dicendo. Il Diphrige è misto & nelle qualità, & nelle uirtù sue. Ha ueramente in se un certo che, che ha mediocrementemente del costrettiuo, & mediocrementemente dell'acuto. & imperò è egli medicamento dell'ulcere ribelle, & maligne. Condusi di questo meco da Sola città di Cipro assai, dal luogo cio è, oue sono le miniere, discosto dalla città quasi trenta stadij. Questo era gittato nel cortile della casa, che era edificata auanti alle care, della miniera, & della uilla, che gli giace di sotto. percioche diceua il soprastante de i metalli, essere cosa inuile tutto quello, che oltre alla cadmia ui si ritrouaua: & imperò si gittaua uia, come si farebbe della cenere delle legna, che s'abbrusciano. Ma fu questo però per me utilissimo medicamento & all'ulcere putride della bocca, applicato esso solo, ouero con mele spumato: & alla schirantia, cio è doue sia già cessato il flusso per operatione delle medicine costrettiue. Oltre à questo, quando mi è occorso di tagliare l'ingola ad alcuno, ho usato questo solo dal principio fino alla fine: & molte uolte ho cicatrizzato con esso eccellentemente & in questa parte, & parimente nell'ulcere di tutte l'altre membra; & così anchora in tutte l'ulcere del sedere, & delle membra genitali. Nel che s'usa egli nel medesimo modo, che s'usa nell'ulcere della bocca: imperoche queste parti si godono de i medicamenti medesimi, per essere calide parimente, & humide. Et nel quarto libro delle compositioni de medicamenti in genere: Il Diphrige (diceua) è attissimo medicamento nelle ulcere, che per uitio de mali humori malageuolmente si consolidano: imperoche disicca egli ualorosamente quantunque sia alquanto mordace. Oltre à cio ha facultà costrettiua, appresso alla calidità che possiede. Chiamano i Greci il Diphrige, Διφρύγες: i Latini, Diphryges: gli Arabi, Diphrigis.

Dell'Orpimento:

Cap. LXXIX.

LO ORPIMENTO si genera nelle miniere medesime, oue si genera la sandaracha. L'ottimo è il crostoso, che risplenda di color d'oro, che non sia meschiato con altre materie, & che si fenda uolentieri in squame: come è quello, che nasce in Misia d'Helesponto. Di questo ne sono di due spetie. uno è quello, di cui habbiamo già detto: l'altro è di forma di ghiande, pallido, & di colore simile alla sandaracha, & gleboso. Portasi questo di Ponto, & di Cappadocia, & tiene il secondo luogo in bontà. Abbrusciasi l'orpimento, mettendosi in un testo nuouo sopra à uiui carboni, meschiandolo continuamente, fino che s'infuochi, & muti colore, & poscia come è freddo, si trita, & riponfi. Ha uirtù costrettiua, & corrosiua: abbruscia applicato, & induce l'eschara con brusciore, & uiolenza: risolue le crescenze della carne, & fa cascare i peli.

Della Sandaracha.

Cap. LXXX.

QVELLA Sandaracha piu si loda, che è compiutamente rossa, pura, frangibile, di colore di cinabro, & che respira d'odore uirulento di solfo. Ha le uirtù medesime dell'orpimento, & così parimente s'abbruscia. Incorporata con ragia, riempie di capelli i luoghi calui: & meschiata con pece, fa cadere l'unghie scabrose: unta con olio, gioua à i pidocchi: meschiata con grasso, risolue le postemette picciole. Gioua, incorporata con olio rosado, all'ulcere del naso & della bocca, & al nascimento delle pustule, & alle posteme del federe. Dassi insieme con uino mulso à coloro, che tossendo sputano la marcia. Falsene fumento insieme con ragia, & togliesene il fumo per una canna, alla tosse antica: lambendosi con mele, rischiara la uoce, & dassi in pilule à coloro, che non possono se non malageuolmente respirare.

Orpimento,
Sandaracha, &
loro effiam.

Sandaracha
gomma.

Errore del Van
noccio.

Orpimento, &
Sandaracha scrit-
ti da Gal.

Nomi.

SONO l'Orpimento, & la Sandaracha minerali d'una medesima uirtù, & natura: ne altra differenza è in loro, che l'essere l'uno piu cotto, & l'altro meno nelle uiscere della terra, oue si generano. Il che fa anchora che sia nelle facultà sue l'uno piu che l'altro sottile. Et però diremo, che la Sandaracha non è altro, che orpimento piu lungamente cotto sotto terra, & però anchora piu sottile nelle qualità sue. Del che si puo chiarire ageuolmente ciascuno. percioche cuocendosi l'Orpimento sopra à uiui carboni, in alcun uaso di terra, ouero di uetro (come piu uolte ho isperimentato io) diuenta rubicondissimo, & fiammeggiante, come è ueramente la Sandaracha fatta dalla natura: & tanto piu, quanto piu di calore ha riceuto egli per artificio, che non debbe la Sandaracha naturalmente. Della quale si puo fornire ciascuno, che ricercherà in Vinegia nella calle, oue si uendono i colori: percioche quiui tra piu pezzi d'Orpimento ho io piu, & piu uolte ritrouata rubicondissima Sandaracha. Ma è da auertire (come di sopra fu detto nel primo libro, trattando noi del Ginepro) che questa non è quella uolgare Sandaracha, chiamata uolgarmente Vernice da scrittori: percioche questa è la propria gomma del ginepro, & non materia minerale. L'errore è proceduto da alcuni medeci ignoranti, imitatori de gli Arabi, i quali in sua lingua la chiamano Sandarax, & non Sandaracha. imperoche uolendo costoro fare questo nome Arabico Latino, hanno messo cotal confusione nella medecina. Et però parmi, che legittimamente si possa dire, che doue si ritroua scritto tra gli Arabici, è loro seguaci Sandaracha, s'habbia sempre da intendere della uernice, ouero gomma di ginepro: & doue tra i Greci, & altri della loro setta, si debbia solamente intendere di questa minerale. Chiamarono anchora Sandaracha alcuni moderni la Sandice, che si fa di cerusa abbrusciata, per esser questa parimente di rossissimo colore. Ma questa (come trattando di sopra della Cerusa fu detto) è non poco nelle sue facultà differente dalla Sandaracha minerale, di cui trattò in questo luogo Dioscoride. Sandaracha anchora si chiama appresso Plinio al VII. capo dell'XI. libro una certa sorte di mele ceraginoso. Di modo che questo sol nome dato à diuerse, & uarie cose differenti di natura, di materia, & di facultà, genera alle uolte in chi ne fa manco del bisogno; non poca confusione. Oltre à cio è da sapere, che l'Arsenico cristallino, così chiamato per essere trasparente come il cristallo, non nasce per se stesso nelle caue dell'orpimento, come scriue Vannoccio mio compatriota nella sua pirotechnia, à cui già prestai io troppa credenza; ma si fa per arte d'orpimento rotto, & di sale: cuocendoli, & sublimandoli insieme ab fuoco in certi uasi di terra coperchiati, fabricati à posta per questo effetto: al coperchio de i quali s'attacca sublimandosi la materia, & diuenta chiara, & trasparente, & massimamente nella parte di mezzo. Fecce dell'Orpimento mentione Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Orpimento ha uirtù di brusciare, & cauterizare, tanto dico il brusciato, quanto il crudo, ma è ben uero, che l'abbrusciarlo, lo fa piu sottile. V sano questo come cosa adustiua, per far cascare i peli in qual si uoglia parte: ma se uisi lascia troppo, non perdona ueramente alla pelle. Et parlando della Sandaracha diceua pur Galeno: La Sandaracha ha uirtù di brusciare, come quello, che chiama Arsenico. Et imperò meritamente si mette ella con quelle cose, che hanno uirtù di digerire, & d'astergere. Chiamano l'Orpimento i Greci, Ἀρσενικόν, & Ἀρσενικόν: i Latini, Arsenicum, Arrhenicum, & Auripigmentum: gli Arabi, Garneth, & Zarnich: i Tedeschi, Auripigmont, & Operment: li Spagnoli, Oropimento. La Sandaracha chiamano i Greci, Σανδαράχη: i Latini, Sandaracha: gli Arabi la chiamano insieme con l'Orpimento, Harmech, & Zarnich.

Dell'Alume.

Cap. LXXXI.

TVTT E quasi le spetie dell'Alume si ritrouano in Egitto, & nelle sue miniere. quello che chiama-
 lo, in Macedonia, in Lipari, in Sardigna, in Hierapoli di Phrigia, in Africa, in Armenia, & in
 molte altre regioni, come parimente si genera la rubrica. Molte ueramente sono le sue spetie, ma
 per l'uso della medicina se ne lodano solamente tre spetie, cio è lo scissile, il tondo, & il liquido.
 L'ottimo è lo scissile, & massime il fresco, candidissimo, al gusto molto costrettiuo, all'odorato
 10 graue, non fassoso, non serrato insieme à modo di zolle, ouero di tauolette, ma che ordinatamen-
 te si diuida, in certi fili come capelli canuti: come è quello, che si chiama trichite, cio è capillare,
 & che sia nato in Egitto. Ritrouasi una pietra simile à questo, ma si conosce gustandola: percioche
 non si ritroua punto costrettiua. Vituperasi nelle spetie del ritondo quello, che è stato fatto con
 mano: ma si conosce nella figura. Et però si debbe eleggere quello, che è ritondo di sua natura,
 pieno di uesciche, uicino di colore al bianco, & che piu ualorosamente è costrettiuo, & oltre à cio
 habbia alquanto del pallido con una certa grassezza, senza arena, frangibile, & che sia nato in Egit-
 to, ouero nell'isola di Melo. Del liquido quel piu si loda, che è limpido, di color di latte, ugua-
 le, succoso, senza fassi, & che respira uno odore come di fuoco. Hanno tutti uirtù di scaldare, di
 20 costringere, & di nettare quelle cose, che fanno caliginose le pupille de gli occhi: risoluono le car-
 nosità delle palpebre, & tutte l'altre crescenze. Lo scissile è piu efficace del ritondo. Abbrusciansi,
 & arrostiti con gli alumi, come il chalciti. Fermano l'ulcere putride: proibiscono i flussi del san-
 gue: diseccano l'humidità delle gengiue: meschiati con aceto, & mele, fermano i denti smossi.
 Giouano insieme con mele all'ulcere della bocca: & con succo di poligono, al nascimento delle pu-
 stule, & à i flussi dell'orecchie. Cotti con mele, ouero con frondi di cauolo, conferiscono alla scab-
 bia: & irrorati con acqua, giouano al prurito, alle scabrosità dell'unghie, à i pterigij, & alle bugan-
 ce. Vagliano applicati con feccia d'aceto, & con il pari peso di galla abbruciata, all'ulcere che man-
 giano: & con due parti di sale, à quelle, che corrodendo serpeggiano. Fattone linimento in su'l ca-
 po con orobo, & pece, mondificano la farfarella: & impiastrati con acqua, giouano per ammazza-
 re i lendini, & i pidocchi, & per sanare le cotture del fuoco. Fassene linimento per spegnere il puz-
 30 zore delle ditella, & dell'anguinaie, & parimente per risoluere le posteme. Quello, che si porta di
 Melo, messo nella bocca della madrice auanti al coito, non lascia ingrauidare: fa partorire. mettesi
 in su le gengiue ingrossate, in su l'ugola, & nel gorgozzule: & leniscesi con mele in su i malori della
 bocca, dell'orecchie, & parimente delle membra genitali.

QUANTUNQUE scriua Dioscoride essere piu spetie d'Alumi, non fece però egli mentione d'altro, che di tre
 spetie, per essere solamente quelle al suo tempo in uso per li medicamenti, cio è lo scissile, il liquido, & il riton-
 do. Ma à i tempi nostri molti piu sono gli Alumi, che communemente s'usano (quantunque ne manchino nelle
 spetiarie il liquido, & il tondo) cio è l'Alume di rocca, quel di feccia, il catino, lo sagliuolo, il zuccherino, & lo scis-
 file chiamato usualmente nelle spetiarie Alume di piuma. Il quale non è ueramente il legittimo scissile: se bene tenni già
 40 io per il passato insieme con molti altri moderni mineralisti il contrario. Ma hauendo io dipoi con molta piu diligenza con-
 siderato sopra cio, ho per piu uiue ragioni conosciuto (come dirò anchor poi) che l'Alume di piuma delle spetiarie, non
 è altro, che la pietra chiamata Amianto: per non esser egli punto al gusto costrettiuo, ma acuto, & per non s'abbru-
 sciare egli nel fuoco, quantunque lunghissimo tempo ui si tenga: il che è propria facultà della pietra Amianto. Il uero
 Alume scissile mi mandò già da Pisa l'anno passato l'eccellentissimo medico, & semplicista clarissimo M. Luca Ghini,
 dotato di tutte le sembianze, che gli attribuisce Dioscoride, & al gusto molto costrettiuo. Et di qui son poscia uenuto
 à confermarmi nella mia noua opinione, che quello di piuma, che s'usa communemente nelle spetiarie non sia il uero
 scissile. Il liquido uole il Brasauola, che sia ueramente quello, che noi chiamiamo Alume di rocca. Ma non posso io
 accostarmi alla sua opinione, quantunque sia egli altrimenti huomo de tempi nostri dottissimo. Imperoche per quanto ho
 50 ueduto io nelle Alumiere del Papa alla Tolpha, nel tempo che n'hauena l'appalato Agostino Ghigimio compatriota
 splendidissimo mercatante, mi fu dato amplissima facultà di notare, & di uedere come si faccia l'Alume di rocca, per
 essermi accaduto à fare stanza in quel luogo per due anni continui. La onde posso ben dire, che la materia dell'Alume di
 rocca, quando si caua, non è liquida: ne si secca al sole poscia la state, come si crede il Brasauola, per hauere afferma-
 to Plinio, che cosi si faceua l'Alume liquido. Et però dico, che l'Alume di rocca non si fa di terra liquida ma di duris-
 sima, & fortissima pietra. Di cui si ritroua di quella, che tende al rosso, molto piu dura di tutte, il cui Alume piu
 di tutti rosseggia, & piu è acuto, & ualoroso de gli altri. Et di quella che è notabilmente bianca, la quale è piu fran-
 gibile, & piu tenera, di cui si fa uno Alume bianco, & trasparente come un cristallo, assai manco acuto del predetto.
 Et però è sempre questo piu in uso per le tinture delle sete, & de i panni fini, che non è l'altro. Cauasi questa pietra à
 caua aperta dalla montagna tutta massiccia: doue stanno sempre per lo continuo gran numero de picconieri, che con pic-
 60 coni, mazze, & scarpelli la cauano, & la rompono nel modo, che si fa nelle caue delle pietre, che si canano, per gli
 edifici de i palazzi. Conducesi poscia questa tal pietra rotta in pezzi con le carrette à certe fornaci simili à quelle, do-
 ue si cuoce la calcina, ma ueramente non cosi grandi: & quini si cuoce con fuoco di grossissime legna di elice, & di quer-
 cia nel modo medesimo, che si cuoce la calcina: ma non però si gli dà fuoco piu di dodici, ouero quattordici hore: per-
 EEEEEEE cioche

Alumi, & loro
 essam.

Opinione del
 Brasauola re-
 probata.

Come si faccia
 l'Alume di roc-
 ca.

Alumi conosciuti.

Alumi scritti da Gal.

Opinione rifiutata.

cioche in tanto tempo si cuoce, quanto basta, & se piu si cuocesse, si gli bruscirebbe tutta la sostanza dell'Alume. Cauasi poi come è fredda dalle fornaci, & conduce si con le carrette sopra à certe gran piazze, & quini s'acconcia con bellissimo ordine in certi monti lunghi in quaranta passi, & piu, & larghi un cinque, ouer sei braccia, & alti due, fatti da ogni banda à scarpa, come se si uollesse principiare il fondamento di qualche grande edificio, accioche non ricascino à basso. Et come son finiti questi ordini, si gli gitta sopra dell'acqua (imperochè da ogni banda ui corre) con certe pale di legno incanate copiosamente; reiterando così tre, ouer quattro uolte il giorno, fino che la pietra si conuertere in terra: il che non si fa in manco di trentacinque, ouer quaranta giorni. Conducesse poscia questa terra à certe caldaie grandi di bronzo nel fondo, & per l'intorno di mattoni, murate sopra à certi forni. Et così empite le caldaie d'acqua per certi canali, che ageuolmente ue la portano, gli danno per il forno di sotto il fuoco. Et come comincia à bollire, gittano due lauoranti la terra nella caldaia: sopra la quale stanno continuamente quattro homini gagliardissimi con quattro grandissime pale di legno, le quali con grandissima fatica maneggiano nel mescolare, che fanno del continuo, la terra con l'acqua. Et come conoscono, che l'acqua ha tirato à se tutta la sostanza dell'Alume, che si contiene in detta terra, cauano, & leuano la feccia fuori dal fondo della caldaia con quelle pale, & la gittano da una cataratta al basso sotto un canal d'acqua, che se la porta uia. Il che fatto, subito rigittano noua terra nella caldaia, facendo come prima tante uolte, che conoscono hauere l'acqua tanta sostanza d'Alume, che basti. Et così poi lasciata dare alquanto al fondo la feccia, mandano per canali questa acqua aluminosa in certi cassoni fatti di grossissime tauole di quercia, di gran capacità. doue in spatio d'otto giorni si genera per ogni intorno un sommessio d'Alume, di modo che rassembra la stre di grossissimi diamanti attaccati con bellissima arte insieme. Et quando si uol cauare delle casse, si rimanda la liscia (così si chiama l'acqua, che u'auanza dentro) chiara alle caldaie per lo medesimo canale: & la torbida si scola di sotto, cauando un zaffo di legno. La feccia poi aluminosa, che si ritroua nel fondo congelata à modo di grano, si porta anch'ella à ricuocere alle caldaie. Spiccasì poscia dalle casse l'Alume con certi istromenti di ferro fatti à modo di scarpello largo, & messo in certe ceste con due maniche fatte di uergelle di sanguino, & di nocciuolo, si laua in una gran cassa piena d'acqua, & come è asciutto si ripone in magazzino. Il che arguisce manifestamente, che altra cosa sia l'Alume liquido, & altra cosa l'Alume di rocca. Percioche dice Plinio, che l'liquido è limpido, & di color di latte: che si caua liquido, & seccasi la state al sole: & che l'ottimo messo nel succo de i melagrani, subito diuenta nero. Il che non si uede in alcun modo nell'Alume di rocca, il qual piu si rassembra al ghiaccio puro, & al cristallo, che al latte: si fa di durissima pietra, non di liquida terra: ne diuenta in alcun modo nero, quando si mette nel succo de i melagrani; ma piu lucido, piu chiaro, piu trasparente, & piu cristallino. Onde non solamente non posso io accostarmi alla opinione del Brasauola, ma ne ancho à quella del Fuchio, & del Cornario, quantunque huomini de tempi nostri ueramente dottissimi: per hauere amendue scritto seguitando forse l'opinione del Brasauola (l'uno cio è il Cornario, ne i comentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi: & l'altro cio è il Fuchio, nel uolumentto da lui fatto del modo di comporre i medicamenti) che l'Alume di rocca non è altro, che il liquido scritto da gli antichi. Il uero Alume liquido, lo scissile, il tondo, il placite, & l'plinthite m'ha non è lungo tempo mandato M. Bartolomeo Maranta medico, & semplicista dottissimo, & diligentissimo: il quale da per lui gli ha nouamente ritrouati à Pozzuolo in Campagna, & per quanto porta il mio giudicio, si ueggono in tutti tutte le uere sembianze, che legittimamente loro si richieggono. Onde non poco ho io da ringratiare questo huomo dottissimo, poscia che per sua innata cortesia s'è degnato di farmi partecipe delle sue così honorate fatiche. perche nel uero mi credo, che infinite gratie, & lodi meritino tutti coloro, i quali à sua imitatione, non sono auari delle cose ritrouate da loro. L'Alume liquido, cauato nell'isola dell'Helba nel mare di Toscana, haueua già prima ueduto per mezzo del clarissimo medico M. Luca Ghini, molto corrispondente all'historia, che ne scrive Plinio, ma si costrettino, che non mi ricordo hauer gustato mai altra cosa, che tanto quanto questo costringa nel gustarla. Il tondo Alume de gli antichi poi, quantunque uogliano alcuni, che sia quello, che si chiama Zuccherino, il quale si fa d'Alume di rocca crudo, di chiara di uoua, & d'acqua rosada; nondimeno per non essere stato l'Alume di rocca in consideratione de gli antichi, non penso, che à tali opinioni si possa dar fede, & massimamente sapendo io certo d'hauerlo hora appresso di me legittimo, & uero. Oltre à questo l'Alume, il quale chiamano Catino, usato per chiarificare il uetro nelle fornaci, si fa di cenere d'una herba, la quale chiamano in Toscana Soda, & gli Arabi chiamano Kali. Nasce assai nelle nostre maremme di Siena, & similmente in su'l Lio poco fuori di Vinegia. Quello di feccia si fa abbruscando la feccia del uino prima secca in pani al sole, fino che diuenti bianca. Quello finalmente, che si chiama Scagliuolo, si fa d'una certa sorte di pietra scagliosa, & trasparente simile al talco. la quale uogliono alcuni ingannati dalla sua trasparenza, & lucidezxa simile alla pietra Selenite, che sia la Selenite stessa, chiamata anchora da molti speculari, come facciamo noi in Toscana, che la chiamiamo Specchio d'asino. doue in alcuni luoghi si ritroua ella copiosa ne i campi arati. Abbruscasi adunque per fare l'Alume scagliuolo, cotal pietra nel fuoco, ouero sopra à lamine di ferro infocate, doue subito si conuertere in gesso sottilmente laminoso, & perde la sua naturale lucidezxa. Ne manco errano anchora coloro, che si persuadono, che non sia differenza tra'l Talco, & la Pietra speculare. percioche non senza lunga fatica, & fuoco d'ardentissime fornaci si calcina il Talco. Dassi la Pietra speculare cruda nella disenteria, beendosi in poluere in uino austero, con felicissimo successo. Nel che in modo alcuno non si conuiene ella cotta, per essere il gesso, in cui si trasforma, uelenoso, & soffocatiuo. Scrisse de gli Alumi breuemente Galeno al IX. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Chiamano l'Alume, stipteria: percioche è egli ualorosissimamente costrettino. Ma quantunque sia di grosse parti composto; nondimeno quello è piu sottile, che chiamano scissile: & dopo questo, il ritondo: & dopo il ritondo, il liquido, il placite, & quello anchora, che chiamano, plinthite. Et al quarto libro delle compositioni de i medicamenti in genere, Ogni alume (diceua) disicca assai nella cura dell'ulcere, & è ualorosamente costrettino: & però non si deue in cotal cura usare solo. Oltre à cio sono alcuni, che non partendosi dalla dottrina di Dioscoride, tengono fermamente, che tutti gli Alumi sieno notabilmente caldi: & altri che tengono il contrario,

contrario, allegando essere opinione di Galeno, come si legge al sesto capo del quarto libro delle facultà de semplici, che tutte le cose costrettine sieno frigide, & terrestri. Ma in uero se ben si notano tutte le qualità, & operationi de gli Alumi, che fanno eglino in corrodere le superfluità della carne, ueramente non si potrà se non giudicare, che gli Alumi sieno altrimenti, che calidi, come sono il chalcantho, il chalciti, & il misi: i quali se ben son costrettini; non però son essi frigidi, ma scaldano ualorosamente, come fa testimonio il medesimo Galeno nel primo delle facultà de semplici con queste parole. Asclepiade Metrodoro, come colui, che forse uoleua superare Herodoto in dir bugie di quelle cose, che sono notissime al senso, nega espressamente, che la ragia, & il bitume così come molte altre cose non possono scaldare: & afferma, che tutte le cose costrettine sono parimente refrigeratiue, come se non altro almeno il chalciti, il chalcantho, & il misi, non si ritrouassero esser di tanta calidità, che ne possano abbrusciare. Et però non è punto da marauigliarsi, se si ritrouano alcuni, che ingannano se stessi con lunghe, & uane dicerie, non hauendo ardire di scrivere il uero di quelle cose, che sono chiare, & manifeste. Il che affermò esso Galeno anchora al primo capo del IIII. libro delle compositioni de medicamenti in genere, così dicendo. Il diphrige è conuenientissimo medicamento per quelle ulcere, che sono difficili da consolidare per troppa humidità, che ui si ritroua: imperochè molto disicca, anchora che morda poco. Ma in uero anchor egli ha del costrettino, oltre alla qualità, & facultà acuta, come che amendue queste facultà si ritrouino piu forti nel chalciti crudo, & nel chalcantho. Et così ogni alume disicca assai l'ulcere, & costringe ualorosamente. Per le quali authorità si uede manifestamente, quantunque dicesse Galeno nel quarto libro delle facultà de semplici, che tutte le cose costrettine sono frigide, che non però intese egli del chalcantho, del chalciti, del misi, del diphrige, della erugine, & altri simili medicamenti, come è l'Alume di tutte le sorti: & massimamente sapendosi, che le acque forti, che si fanno à lambicco, d'ogni sorte d'alume, & massime di quello di rocca, non solamente con l'acutezza loro mangiano, & dissipano la carne; ma anchora i metalli. Chiamano i Greci l'Alume, Στυπτήρια: i Latini, Alumen: Nomi. gli Arabi, Sceb, & Seb: i Tedeschi, Alun, & Alaun: li Spagnoli, Alumbre.

Del Solfo.

Cap. LXXXII.

LO OTTIMO Solfo è quello, che per non hauere sperimentato il fuoco, si chiama uiuo, & di questo quello, che risplende come lucciola, lucido, & senza mistura di fassi. Di quello poi, che ha sperimentato il fuoco, l'ottimo è il uerde, & il ben grasso. Nasce assai in Mielo, & in Lipari. Scalda il predetto solfo, risolue, & uelocemente matura. Gioua tolto in un uouo, ouero tollone il fumo, alla tosse, al ferramento del fiato, & alla marcia, che tossendo si sputa dal petto. Il fetore dell'abbrusciato, caccia fuori il parto. Meschiato con ragia di terebintho, toglie uia la scabbia, le uolatiche, & parimente l'unghie scabrose: ma alla scabbia è efficace con l'aceto: cura le uiti-
ligini. Medica insieme con ragia alle punture de gli scorpioni: & con aceto sana le piaghe fatte dal drago, & scorpione marino. Mitiga, fregato con nitro, il prurito di tutto il corpo: sparso in su a fronte alla misura d'un cucchiaro, ouero beuuto in un uouo, conferisce al trabocco del fiele. Gioua all'oppilatione del colatorio, & al catarro: sparso per la persona, proibisce il sudare. Impiastrato con acqua, & nitro, conferisce à i gottosi. Toltone il suo fetido fumo con una canna dentro nell'orecchie, sana la sordità. Il suo fumo risueglia i lithargici: ristagna i flussi del sangue di qual si uoglia parte del corpo. Impiastrato con mele, & con uino, medica alle contusioni dell'orecchie.

LO SOLFO tanto uiuo, cio è creato naturalmente nelle sue miniere senza artificio di fuoco, quanto fatto ne i fornelli per arte, habbiamo in Italia abundantissimo, & di diuersi colori. imperochè di uerde, di giallo, di bertino, & di misto se ne ritroua. Il uiuo si caua nelle miniere medesime di quello, che si fa per arte cotto, & è creato così in pezzi dalla natura: il quale rompendosi risplende di dentro come uetro giallo, o come dice Dioscoride, à modo di lucciola, quantunque di fuorisia egli come bertino scuro. Ma accioche possa ciascun sapere, che materia, & che cosa sia esso Solfo, dico, essere egli un minerale notissimo: & per quanto appare in molti luoghi, si genera d'una sostanza terrestre, untuosa, potentemente calida, tal che da gli artefici praticchi, & da gli alchimisti è tenuto, che molto si rassembri all'elemento del fuoco. Chiamano costoro seme mascolino, & primo agente della natura nelle compositioni de i metalli. Ha per la sua calidità, & siccità (come per esperienza si uede) grandissima conferenza con il fuoco. percioche subito che ui s'accosta, ui s'accende: & acceso non si spegne, fino che del tutto non si consuma la sua untuosità. Ma quantunque si dimostoi egli essere di natura ualorosamente calida, & secca: non è però da pensare, che sia una sostanza tanto pura, che possa stare da per se: & che per pigliare la forma, non gli sia bisognato hauer la parte sua dell'humidità, come si ricerca in ogni misto. Il che ci dimostra la sua uelocissima, & facilissima fusione: imperochè prestamente si liquefa egli al fuoco. nel che si rassembra ueramente à i metalli. Cauasi la miniera del Solfo à caua aperta, come dicemmo di sopra del uetriolo. percioche per lo gran caldo, che gitta, & per l'intollerabile suo fetore, ciascuno ui si soffocarebbe. Mettesi poscia la sua miniera in certi uasi di terra, come xiri, o uogliamo noi dir giarre, o all'usanza di Roma uittine: le quali appresso all'orlo della bocca hanno una canna assai grossa, & ben proportionata, che guarda in basso, come son quelle de i lambicchi di uetro, & un coperchio pur di terra cotta, che le copre, il quale dapoi che ui s'è messa la miniera, ui s'acconcia sopra, & illutasi con diligenza. Mettonsi poscia questi uasi in un forno fatto à posta, con due grati, una sopra l'altra, & muransi benissimo con luto fatto di creta, & di sterco cauallino intor-
no, accioche l'fuoco se ne stia nel basso del uaso, & non possa arriuare all'alta: & mettonsi di questi uasi per il piu due per forno. Hasi dipoi un altro uaso simile, il quale serue per recipiente ad amendue li predetti: percioche le capne di
EEEEEE 2 quelli

Solfo, & sua es-
sam.

Solfo, & sua mi-
niera, & suo ar-
tificio.

Solfo scritto da Galeno.

Nomi.

quelli, che contengono la miniera, u'entrano dentro per certi pertugi fatti a posta, & cosi benissimo illutati, ui s'adattano, che non possa in modo alcuno respirarui il uapore del solfo: il che si fa parimente co'l coperchio. Et cosi poi si mette tra grate, & grate il fuoco nel forno, con buone legna, accioche fiammeggiando gagliardamente caccino il solfo fuori: il quale ascende con uaporoso fumo, & passa per quelle canne nel recipiente. Et cosi poi, come stimano i maestri, che sia finito di passare, sturano nel fondo del recipiente un pertugio, donde esce fuori il solfo liquefatto: il quale lasciano congelare in pani, ouero che lo gittano in cannoni. Così l'ho ueduto fare io nelle nostre montagne di Siena, & i bagni di san Philippo, & nella maremma à Petriolo. Scrisse del Solfo Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Ogni solfo ha uirtù attrattiuu. E ne i temperamenti suoi calido, & nell'essenza sottile. di modo che resiste egli à i morsi di molti animali uelenosi: & imperò l'ho usato io spesso per li ueleni della pastinaca marina, & del drago marino. Il che hauendo io insegnato ad alcuni pescatori, ritornati poscia à me dopo alquanto tempo, mi commendauano tal rimedio magnificamente. Il modo d'usarlo è di metterlo trito sopra alla puntura cosi secco, & parimente incorporato con saliuu: imperoche hauendomi io prima imaginato questo, ritrouai poi benissimo succedermi nell'isperimentarlo. Il che mi pensai douer fare impastato anchora con orina. Insegnaua io à i pescatori solamente medicamenti facilissimi da fare: & però lor diceua, che lo douessero usare con olio uecchio, con mele, & con ragia di terebintho. il che tutto loro riuscua in bene. Ho anchora spesso uolte sanato, mescolando il solfo con ragia di terebintho, la rogna, la scabbia, & le uolatiche: imperoche monda, & netta tutta le spetie di cosi fatti mali, senza ripercuotergli in dentro: auenga che molti de gli altri medicamenti, che curano questi morbi, habbiano del ripercussiuo, & insieme del digestiuo. Oltre à cio (come fa testimonio il medesimo Galeno al I. capo del VI. libro delle compositioni de medicamenti in genere) il Solfo è cosi caldo, che lasciandosi lungamente sopra la carne ignuda, la ulcera senza alcun dubbio. Chiamano il Solfo i Greci, Θείον: i Latini, Sulphur: gli Arabi, Cribrit, & Rabric: i Tedeschi, Schuuebel, & Lebendiger: li Spagnoli, Piedra azufre.

Della Pomice.

Cap. LXXXIII.

QUELLA Pomice piu si loda, che è leggierissima, spugnosa, scagliosa, & non arenosa, bianca, & facile da tritare. Abbrusciafi, coprendola sotto ardentissimi carboni, & come è benissimo infocata, si caua fuori, & spegnesi nel uino odorifero: infocasi anchora di nuouo, & spegnesi: ma la terza uolta, che s'infoca, si caua fuori, & lasciasi raffreddare per se medesima, & serbasi per usare. La uirtù sua è di restringere, & di purgare le gengiue: purga, scaldando quelle cose, che offuscano le pupille de gli occhi: riempie l'ulcere, & le cicatriza: risolue le crescenze della carne. La sua poluere è in uso per far netti i denti: general'eschara, & sbarba i capelli. Disse Theophrasto, che mettendosi un pezzo di pomice in una botte di mosto, che bolla, subito cessa di bollire.

Pomice, & sua essam.

Pomice scritta da Gal.

Nomi.

EFERMA opinione de gli inuestigatori delle cose naturali, che la Pomice non sia altro, che pietra abbrusciata nelle concauità de i monti da un fuoco sotterraneo, & naturale. Et però spesso uolte in Sicilia il monte Etna, & Vesuuio in Campagna uomitano fuori ardendo nelle uiscere loro, quantità grandissima di Pomice, come s'è ueduto gli anni di poco tempo passati ardere quel monte, come interuenne al tempo di Plinio, & gittar fuori terribili, & spauanteuoli fiamme, generate per quanto si crede, da un fuoco acceso nelle uiscere della terra da uapori solphorei nel bitume il qual chiamano i Greci pissasphalto, di cui son pieni infiniti monti, con non poco terrore di Pozzuolo, & d'altri luoghi circostanti. Scrisse della Pomice Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Se la Pomice si puo connumerare tra le pietre, è ueramente anchora ella della medesima natura loro, cio è astersina, come sono anchora i testi di terra cotta, & molto piu quella delle fornaci. Ma quella pietra chiamata Smira, ha ueramente alquanto dell'acuto: & però si mette ne medicamenti caustici, & dissecatiui: & in quelli, che curano le gengiue rilassate, & piene d'humori. Ma la Pomice quando s'abbruscia, non è punto inferiore alla Smira in tutte queste cose. Et nel medesimo libro in un'altro luogo diceua pur egli. Se uorremo dire, che la Pomice si debba connumerare tra le cose metalliche, non mancherà chi biasimi cotale opinione, essendo sempre di quelli, che stanno in su l'assare altrui: & se diremo, che ella sia pietra, negaranno anchor questo: ne concederanno, che ella sia terra, ne manco cosa alcuna marina. Ma pur bisogna dirne in qualche luogo, come di cosa, che si mette ne i medicamenti incarnatiui, & in quelli parimente, che nettano i denti: usandosi hora cosi semplice, & hora abbrusciata, quando si uole che diuenti di sustanza piu sottile, come tutte l'altre cose, che s'abbrusciano. Acquistà nell'abbrusciarsi un certo che d'acutezza, la quale lauandosi perde. Fa splendido, fregandosi non solamente con la facultà che possiede; ma anchora con la ruuidezza della sua sustanza, come fa la pietra smira, & i testi de uasi di terra cotta, & altri simili, quando triti in poluere s'adoperano per nettare qualche cosa. Imperoche anchora queste lustrano, & bruniscono, forse perche hanno facultà di nettare, & sono ruide. Nel medesimo modo le corna abbrusciate fanno lustri, & splendidi i denti. Chiamano la Pomice i Greci, Κίσμις: i Latini, Pumex: gli Arabi, Fanech: i Tedeschi, Ein bims: li Spagnoli, Piedra pomez.

Del Sale.

Cap. LXXXIIII.

TR A Tutte le spetie de i Sali, il piu efficace è il minerale: & communemente tra questo, quello che è bianco, & senza falsi, lucido, denso, & ugualmente copaginato. Lodasi particolarmente l'Ammoniaco di natione, pur che si possa ageuolmente sfendere in diritti pezzi. Tra le spetie del marino si dee eleggere il bianco, uguale, & denso. L'elettissimo si fa in Cipro, in Salamina di Cipro, in Me-

in Megara, in Sicilia, & in Libia. Ma tra tutte le specie di questi già detti, si loda maggiormente quello de laghi: come che ualorosissimo sia quello, che si porta di Phrigia, chiamato tapeo, ouero triteo, ouero ganteo. E il sale comunemente molto utile: ristagna, asperge, netta, risolue, abbassa, assottiglia, & induce l'eschara. ma è tra i sali questa differenza, cio è, che l'uno è piu ualoroso dell'altro. Preserua oltre a questo il sale dalla putredine: mettesi ne i medicamenti, che guariscono la rognà: abbassa le superfluità, che crescono ne gli occhi: & consuma l'unghielle, & tutte l'altre crescenze della carne. Mettesi il sale ne i cristeri: fattone unzione con olio, risolue le lassitudini: gioua alle infragioni de gli hidropici: messo ne i sacchetti, & fattone fumentationi, mitiga i dolori. Vnto con olio, & aceto appresso al fuoco, fino che si prouochi il sudore, spegne il prurito, & parimente le uolatiche, la scabbia, & la rognà. Allegerisce, unto con mele, olio, & aceto, la schirantia. Arrostito insieme con mele, guarisce l'ulcere della bocca, l'ugola, e'l gorgozzule: & arrostito con polenta, le gengiue stimolate dal catarro, & l'ulcere corrosiue. Conferisce insieme con seme di lino alle punture de gli scorpioni: con origano, mele, & hissopo, à i morsi de serpenti: con pece, ouero ragia di cedro, ouer mele, al morso della cerafa: con mele, & aceto, alla puntura della scolopendra: con feuo di uitello, alle punture delle uespe, & de gli scalabroni, alle pustule bianche del capo, thimi, & bruschi: & con uua passa, ouero grascia di porco, ouer mele, à i foroncoli. matura piu tosto con origano, & fermento i tumori de i testicoli. Trita, & messo in una tela di lino, & poscia infuso nell'aceto, gioua al morso del crocodilo, se però prima il luogo è stato stretto con legami. Vale al morso delle fiere: spegne con mele i liuidi della faccia. Beuesi con aceto melato contra l'opio, & funghi malefici: & impiastasi in su le giunture dislogate, con farina, & con mele. Applicato con olio in su le cotture del fuoco, non ui lascia leuare le uesciche: mettesi medesimamente in su le podagre, & distillasi con aceto per li dolori delle orecchie. Ferma, applicato con aceto, ouero con hissopo, il fuoco sacro, & l'ulcere serpiginose. Bruschi in un uaso di terra coperto diligentissimamente, accioche non ne salti fuori, & sepeliscesi ne i carboni, fino che infocandosi diuentino ben rossi. Alcuni inuoltano il minerale nella pasta, & sepeliscenlo ne i carboni, fino à tanto che la crosta s'abbrusci. Il sal commune si suole abbrusciare in questo modo. Lauasi una uolta con acqua, & come è asciutto, si mette in una pignatta ben coperta: & fattogli sotto fuoco, si meschia, fino che non faccia piu strepito,

30

Della Spiuma del sale.

Cap. LXXXV.

LA SPIUMA del sale è una lanugine del mare spinmoso, la qual si ritroua tra le pietre. Ha la uirtu medesima del sale.

Della Salamuoia.

Cap. LXXXVI:

LA SALAMVOIA fa gli effetti medesimi del sale: è aspersiua. Farsene cristeri nella disenteria, quantunque l'ulcere corrodessero le budella, & parimente nelle sciatiche antiche. Tanto uale per le fumentationi, quanto l'acqua marina.

40

Del Fior del sale.

Cap. LXXXVII.

IL FIOR del sale si ci porta d'Egitto dal fiume Nilo, & nuota parimente sopra à certe paludi. Debbesi eleggere quello, che gialleggia, come zaffarano, d'odore ingrato, come è quello del garro, & qualche uolta piu graue, & che morda al gusto maggiormente con una certa lenta pinguedine. Il falsificato con terra rossa, & similmente il grumoso, si uitupera. Il sincero si risolue solamente con olio: & il contraffatto, bagnato con acqua, perde il colore. E ueramente efficace all'ulcere maligne, corrosiue, & serpiginose delle membra genitali, & all'orecchie, da cui esce la marcia: toglie le macole delle cicatrici, l'albugini, & debolezze de gli occhi. Mettesi ne gli impiastri, & ne gli unguenti per dargli colore, come si fa nel rosado: prouoca il sudore. Beuuto nel uino, ouero nell'acqua, conturba il uentre, & afflige lo stomaco. Mettesi nelle medicine delle lassitudini, & ne i lisci, che si fanno per far biondi i capelli. E uniuersalmente feruente, & acuto, come il sale.

IL SALE, che per condimento di tutti i cibi habbiamo cotidianamente in uso, & parimente per preseruare le carni, i pesci, & altre cose alla uita dell'huomo necessarie, è cosa notissima à ciascuno: quantunque sia diuerso di natura, & di colore. Percioche oltre al marino se ne ritroua di quello, che nasce ne i fiumi, ne i laghi, & parimente di minerale. Del marino si serue la maggior parte d'Italia, come che tutta Calabria si serua del minerale, per esserne ella abundantissima. & di questo medesimo usa tutta l'Vngheria. In Germania si fa in piu luoghi d'acqua di fonti salati, euocandosi lungamente al fuoco. Il minerale si chiama nelle spetiarie Sal gemma, per esser egli chiaro, & trasparente, come le gemme. Nelle cui caue fui già io in Calabria, done appresso Altomonte si caua in bellissimi pezzi, come si cauano le pietre, chiaro, limpido, & trasparente, come il cristallo. Questo gittato nel fuoco non crepa, ne fa strepito alcuno, come fanno

Sale, & sue specie, & loro effaminatione.

fanno tutti gli altri sali, ma s'accende, & s'affuoca, come fa il ferro. Quello de fiumi, & di laghi fin' hora non houe-
 ro. quantunque Plinio al VI I. cap. del XXXI. libro faccia bellissima historia di piu laghi, & di piu fiumi, che fanno il
 sale, cosi dicendo. Ogni Sale ò si fa per se artificialmente, ò si genera. L'uno, & l'altro si fa in diuersi modi, ma le ca-
 gioni sono solamente due: imperoche ò si secca, ò si congela. Seccasi nel lago di Tarento ne soli ardentissimi della sta-
 te, di modo che tutto il lago, in cui non è però alta l'acqua, se non fino al ginocchio, si secca in sale. Il che si uede pa-
 rimente in Sicilia in que' lago, il qual chiamano Cocanico, & medesimamente in quello, che è uicino à Gela. ma in que-
 sti non si diseccano, se non nell'estremità loro. In Phrigia, & in Cappadocia, & in Aspendo si condensa piu largamen-
 te, fino à mezo il lago. Ma questo è mirabile, che tanto uise ne condensa la notte, quanto se ne caua il giorno. Oltre à
 cio nel paese de i Battri sono due grandissimi laghi, l'uno de i quali è uerso Scithia, & l'altro uerso gli Arii, i quali git-
 tano sale con l'onde loro. Et in Cittio di Cipro, & appresso à Memphi lo cauano de i laghi, & seccano poscia al Sole. 10
 Seccansi anchora in sale le sommità de i fiumi, sotto al quale corre poscia l'acqua: come fa sotto al ghiaccio, come son
 quelli, che sono appresso alle porte Caspie, i quali chiamano fiumi di sale. Il che si uede parimente appresso à i Mardi, &
 à gli Armenij. Sono oltre à questi appresso à i Battri due fiumi l'uno chiamato Ocho, & l'altro Oxo, i quali portano da
 i uicini monti i pezzi del sale. Sono anchora in Africa laghi torbidi, che producono sale. Dicono ritrouarsi anchora fon-
 ti d'acque calde, che parimente lo producono, come sono i Pagasei. Et scriuendo del minerale, cosi diceua. Sono an-
 chora alcuni monti di sale naturalmente fatto dalla natura, come è Gromeno in India, nel quale si caua, come si cauano
 le pietre per gli edificij, & del continuo ui rinasce: & di questo cauano i Re maggior tributo, che delle perle, & dell'o-
 ro. In Cappadocia si caua di terra, & questo è chiaro, che non è altro, che uno humore condensato: doue si taglia co-
 me le pietre chiamate speculari. In Carrho castello d'Arabia fanno delle masse del sale le mura, & le case, murando so-
 lamente con acqua. Trouò il sale Ptolomeo Re appresso à Pelusio, facendo cauare le fosse, doue uolcua mettere l'esser- 20
 cito: per lo cui essemplio si cominciò à ritrouar poi infra l'Egitto, & l'Arabia in luoghi inculti, & aspri sotto all'are-
 na, come si ritroua ne i secchissimi luoghi d'Arabia fino all'oraculo di Gioe Ammonio, doue cresce la notte insieme con
 la luna. Et però la regione Cirenaica è nobilitata dal sale Ammoniacco, cosi chiamato per ritrouarsi sotto all'arene, simi-
 le all'alume chiamato scissile. Cauasi in lunghi pezzi, non trasparenti, ingrato al gusto, ma utile nelle medicine. Que-
 sto tutto scrisse Plinio. L'Ammoniacco à i tempi nostri non si ci porta uero, ma sofisticato in certi pani molto neri di
 fuori, per la piu parte da Alamagna. quantunque si credano alcuni, che si faccia d'orina di cameli condensata per arte.
 Il che non puo se non esser bugia, non essendo cameli in Alamagna, donde si porta in Italia à Venetia. Chiamano gli
 spetiali, & parimente gli alchimisti Sale Armeniaco, credendosi forse, che si porti egli d'Armenia, doue sono gran-
 dissimi branchi di cameli. Ma ueramente, per mio giudicio, s'ingannano. Serapione citando Isach dice, che il sale Am-
 moniacco si fa di pietre durissime, & trasparenti. Ma s'inganna anchor egli: imperoche cotal nome ha egli dalla rena, 30
 la quale chiamano i Greci ἀμμος, sotto la quale si ritroua congelato in lamine nella regione Cirenaica. E anchora in
 uso de' medici quello, che chiamano gli Arabi Sale alchali, & Alume catino, di cui fu detto di sopra tra gli Alumi. Il
 Sale Indo (come dicemmo nel secondo libro al capitolo del Mele) non è altro appresso à gli antichi, che'l Zucchero can-
 dio, il quale già si ritrouaua in India congelato per se stesso in su le canne, che ne producono il zucchero: in luogo del
 quale usiamo noi quello, che si fa per arte. Ma è però da auertire, che quantunque & da Paolo Egineta, & da Aui-
 cenna sia chiamato Sale Indo questo zucchero, cosi naturalmente condensato; nondimeno non è però da credere, che in
 India non sia il uero sale dell'istesso sapore del nostro commune. Percioche (come poco qui di sopra si uede) Plinio mani-
 festamente scriue, che in India nel monte chiamato Oromeno, si caua il sale condensato in grandissimi sassi. & di questo
 intendeva Mesue nel capitolo de i Sali, quando cosi diceua. Il sale Nattico, & parimente lo Indo, sono piu forti del
 sal gemma, & d'ogni altro sale. Il Sal nitro poi, di cui si fanno l'acque forti, & le polueri delle bombarde, è notissi- 40
 mo, & ne diremo piu ampiamente qui di sotto nel capitolo del nitro. La Spiuma del sale ho ricolta piu uolte io tra gli
 scogli lungo la riuà del mare: imperoche quando il mare per tempesta cresce, & si fa spumoso, salta la sua acqua per
 lo furibondo battere dell'onde sopra gli scogli: doue rimanendo poi in alcune concauità di quelli, ui si condensa in sale
 per la rugiada, che uiscas sopra la notte. Et imperò diceua Plinio al capitolo di sopra allegato: E' una spetie di sale,
 che si genera per se medesimo spontaneamente della spiuma, che lascia il mare, ne gli estremi lidi: percioche questa tutta
 ui uiene condensata dalla rugiada. La Salamuoia poi è cosa notissima: percioche non è altro, che acqua copiosamente
 salata. Ma che cosa dobbiamo noi intendere per lo Fiore del sale, ueramente non so io affermare, per non hauere alcu-
 na coniettura, che à i tempi nostri si ci porti in Italia. Scrisse però Plinio nel luogo detto di sopra, cosi dicendo. La
 sincerità delle saline fa grande la sua differenza. Imperoche una certa fauilla di sale leggerissima, & candidissima si chia-
 ma fior di sale. come che il fiore del sale sia ueramente cosa in tutto diuersa, & di piu humida natura, di colore di cro- 50
 co, oueramente rosso, come ruggine di sale: d'odore spiaceuole, come di garo, & non solamente differente dal sale;
 ma anchora dalla spiuma. Ritrouasi in Egitto, oue pare, che sia portato dal Nilo, se ben si ritroua anchora nuotare so-
 pra alcuni fonti. L'ottimo è quello, che risuda una grassezza, come olio. Queste tutte sono parole di Plinio. Il Fu-
 chio medico famoso de i tempi nostri nel suo libro delle compositioni de i medicamenti uole che il Fiore del sale non sia
 altro che quella pinguedine che chiamano in Germania uolgarmente gli spetiali Sperma Ceti, cio è seme di Balena,
 seguitando forse l'opinione del Cordo, & dell'Agricola. ma sia come si uoglia io non mi posso accomodare all'opinio-
 ne di costoro quantunque dottissimi, & famosi, uedendo piu cose nello Sperma Ceti che gli contradicono. Primamente
 adunque esaminandosi molto bene il colore del sperma ceti non uisi ritroua ne giallo, ne rosso, come fan testimonio gli
 scrittori, che si ritroua nel Fiore del sale. Oltre à cio lo sperma ceti non è cosi liquido, come mi par che lo facciano Ga-
 leno, Aetio, & Plinio, il quale dice che il Fior del Sale è cosi liquido, che bisogna tenerlo ne i uasi, accioche non si spar- 60
 ga; doue riposandosi fa la fecia rimanendo la parte di sopra ben liquida, il che non fa lo sperma Ceti. Piu oltre gustandosi
 lo sperma ceti non credo che si trouerà esser piu acuto, & sottile del sale abbruscato. Appo cio dicendo Dioscoride, &
 Plinio,

Sale Ammonia
co.

Spiuma del sa-
le.

Errore del Fuch-
sio, del Cordo
& de l'Agrico-
la.
Spermaceti.

Plinio, che il Fior del sale si ritrouaua nel fiume Nilo, & in alcuni laghi solamente, ne dicono che si truoui il Fior del sale in mare, ne manco nelle paludi marittime, doue à i nostri tempi si ricoglie lo sperma ceti, io ueramente non mi posso ridurre à credere che questo sia il Fior del Sale. Dirò anchora che alle ulcere maligne molto bene si conuengono i medicamenti asteriui, & disseccatiui, come è il Fior del Sale, & non i grassi, humidi, & oliosi come è lo sperma ceti. Scrisse del Sale Galeno al IX. delle facultà de i semplici tra le cose minerali, & parimente all' XI. tra quelle cose, che ne producono il mare, così dicendo. E il Sale generalmente d'una medesima uirtù tanto il minerale, quanto il marino: ma sono però differenti in questo, cio è, che la sustanza del minerale è piu densa, & piu serrata. Il perche uiene egli ad essere & piu costrettino, & piu grosso di sustanza nelle sue parti. Et però il marino sommerso nell'acqua, presto si liquefa, il che non fa il minerale. E d'una natura medesima co'l marino quello, che nasce in alcuni stagni salsi, quando per lo caldo la state ui si secca dentro l'acqua, come è il Tragasi non lontano da Sminthio. Concorre quiui auanti l'acque naturali, le quali sono calde, altra acqua, che sta ferma in luogo ueramente non ampio: & questa tutta la state si risolue, & si consuma dal sole. Et perche ueramente questo lago ha in se salsedine, tutto quello, che resta, diuenta sale, togliendo il cognome dal luogo, & parimente dall'acque. imperoche l'acque, che nascono di lor uena naturalmente in quel luogo si chiamano Tragasie, & sono nelle loro operationi molto disseccatiue: & imperò l'usano per tali effetti i medici di quella regione. Dico adunque, che essendo la qualità salsa digestiua, & parimente contrattina della sustanza, che la tocca, è ueramente differente dall'aphronitro: imperoche in questo non si uede altro sapore notabile, che l'amaro, il quale ha uirtù di digerire solamente, & non di contrahere, come ha il sale: percioche questo risolue quasi tutta l'humidità de i corpi, & serra con la uirtù sua costrettina tutte le parti solide, che ui restano. Et imperò conserua le carni, oue si sparge sopra, che non si putrefacciano: perche quelle, che si putrefanno, contengono humori corrotti, & sustanza dissoluta, & non salda. Ne i corpi adunque, doue non è alcuna humidità superflua, come nell'ottimo mele, & doue sia solidità di corpo, come nelle pietre, non è possibile, che possa entrare putrefattione. Et però non si lauda in queste cose l'uso del sale: ma solamente in quelle, che si teme della putrefattione. Il Sale abbrusciato è ueramente tanto piu potente in digerire, che'l crudo, quanto s'ha egli acquistato di sottigliezza nell'abbrusciarsi: come habbiamo detto accadere nell'altre cose, che s'abbrusciano. Ma non però puo egli così ritirare, & costringere quella solida sustanza, come fa il crudo. Ma la Spiuma del sale è ueramente di natura molto piu sottile, che il sale. & però puo molto piu disseccare, & digerire, che non puo il sale: ma co'l resto della sua sustanza non puo così ualorosamente stringere, come il sale. Il Fior del sale è un medicamento liquido, piu sottile, che il sale abbrusciato, acuto, & molto digestiuo. Chiamano i Greci il Sale, Ἀλς: i Latini, Sal: gli Arabi, Meleb, & Melba: i Tedeschi, Salz: li Spagnoli, Sal.

Sale scritto da Galeno.

Nomi.

50

Del Nitro.

Cap. LXXXVIII.

RESPONESI à tutti gli altri quel Nitro, che è leggiero, di colore di rose, ouer bianco, & spugnoso, come è quello, che si porta da Buna. Tira in fuori gli humori, che sono nel profondo.

Della Spiuma del nitro.

Cap. LXXXIX.

LA Ottima spiuma del nitro è la leggerissima, glebosa, frangibile, di color quasi di porpora, ouero spiumosa, & mordente, come è quella, che si porta di Philadelphia di Lidia. La seconda in bontà è quella, che si conduce d'Egitto: & quella, che nasce in Magnesia di Caria. Ha tanto il nitro, quanto la spiuma le uirtù medesime del sale, & abbrusciansi nel medesimo modo. Beuuto il nitro trito con cimino in acqua melata, ouer sapa, ouer con altre cose, che possano risolvere la uentosità, come è la ruta, & l'anetho, leua uia i dolori delle budella. Fassiene linimento nelle febbri periodiche auanti al parossismo. Mettesi ne gli empiastri attrattiui, estenuatiui, & in quelli che guariscono la scabbia: & distillato nell'orecchie con acqua calda, ouer uino, uale alle uentosità, al menar della marcia, & à i suffoli di quelle: & distillatoui con aceto, le mondifica dalla sordidezza loro. Applicato insieme con grasso d'asino, ouero di porco, medica i morsi de i cani. Apre meschiato con ragia di terebintho i toroncoli: & impiastrasi con fichi all'hidropisia: gioua insieme con mele à chiarificare la uista: & beuuto con aceto inacquato, al ueleno de i funghi malefici: & con acqua, al morso delle buprestide: & con belgioino, à coloro che haueffero beuuto il sangue del toro. Impiastrasi utilmente à coloro, che non sentono il cibo: & insieme con cera à gli sinofsi, & nella fine di quella spetie di spasimo, che fa piegar la testa uerso le spalle: mescolasi co'l pane, & dafsi à mangiare per la paralisia della lingua. Alcuni abbrusciano le sopradette cose in uno testo nuouo posto sopra gli ardenti carboni, fino che s'infuochino.

50

IL NITRO, & parimente la sua spiuma, la qual fu in grandissimo uso appresso à gli antichi ne i medicamenti, ueramente non si portano, ne si conoscono à i tempi nostri in Italia. Et imperò errano apertamente coloro, che si pensano, che'l Salnitro, il quale usiamo per le polueri delle bombarde, & per far l'acqua forte da partire l'oro dall'argento, sia il Nitro uero scrittone da Theophrasto, da Dioscoride, da Galeno, da Plinio, & da molti altri de gli antichi scrittori. Percioche manifestamente lo dimostra esso Plinio al X. cap. del XXXI. libro, così dicendo. Non è ueramente da differire la natura del Nitro, il quale non è molto distante dal sale: & tanto piu diligentemente se ne debbe dire, quanto uediamo, che i medici, che ne scrissero, non conobbero la sua natura, ne alcuno ne scrisse piu diligentemente di Theophrasto. Appresso à i Medi se ne fa poco nel seccarsi, & diuentar canute le ualli: & manco in Thracia appresso

Nitro, & sua spiuma, & loro essenza.

Nitro, & sua historia.

presso à Philippa, il qual chiamano aggrio, sordido, & imbrattato di terra. L'acque nitrose si ritrouano ueramente in piu luoghi: ma senza forza però di condensarsi. Ottimo, & copioso si ritroua il Nitro chiamato calastrico, candido, puro, & simile al sale, in Clite di Macedonia. per esser quiui un lago nitroso, dal mezzo de quale scaturisce un picciol fonte d'acqua dolce: & quiui si genera il Nitro appresso al tempo della canicola noue giorni continui: cessa di generarsi poscia altri noue giorni, & dopo questi di nuouo nuota sopra l'acqua, & dipoi cessa. La onde si conosce, che la natura del terreno ue lo genera: percioche è stato conosciuto, che'l sole, & le pioggie niente ui giouano nel tempo, che cessa di generarsi. Ma è ueramente marauiglia, che sorgendoui sempre dentro il rampollo di quel fonticello, il lago non cresca, & non riesca da parte alcuna. Vero è, che se ne i giorni, che si genera, sono pioggie, fanno il nitro piu salso; ma se spirano uenti aquilonari, si fa peggiore: percioche commouono il limo del fondo. Nasce adunque il nitro in questo luogo. In Egitto si fa piu abundantemente, ma manco buono: imperoche egli è fosco di colore, & sassoso. Fassi quiui nel modo medesimo, che si fa il sale, eccetto che nelle saline si mette l'acqua marina, & nelle nitrarie l'acqua del Nilo. Queste, quando cresce il Nilo, si seccano, & quando cala, si riempiono, & si bagnano di succo di nitro quaranta giorni continui: ma non sono questi giorni statuti fermi, come in Macedonia. Et se pioue in quel tempo, ui mettono manco acque del Nilo, & subito che è congelato, si caua fuori, accioche non si dissolua nelle nitrarie. percioche nel dissoluersi, diuenta come olio, utile ueramente alla rogna de gli animali. Ma acconciandolo in monti, si conserua, & dura. È ueramente cosa mirabile, che nel lago Ascanio, & in certe fonti appresso à Calcide sono l'acque di sopra dolci, & si beuono cotidianamente, & quelle del fondo sono nitrose. L'ottimo nitro è il sottilissimo, & imperò la spiuma è migliore. Il sordido s'usa in tutte le tinture, & massime della porpora. L'uso del nitro è grande, come diremo al suo luogo. L'eccellenti nitrarie sono quelle d'Egitto: imperoche soleuano essere solamente tra Naucrte, et Memphi, come che appresso à Memphi sieno manco buone, perche ui diuenta sassoso ne i monti: & imperò ui sono molti monticelli diuentati di sasso, del quale fanno uasi. Sonouì alcune nitrarie, doue si fa il nitro rosso per lo colore di quel terreno. Diceuano gli antichi, che la Spiuma del nitro non poteua generarsi, se non quando cascava la rugiada sopra alle nitrarie pregne, ma non però, che partorissero: & imperò non nascerne nelle incitate, anchora che ui caschi. Alcuni altri si crederono, che nascesse del fermento delle coperture. Ma i medici della prossima età, dissero, che la spiuma del nitro si ricoglieua in Asia, & che distillaua in certe humide spelonche, & che dipoi si seccaua al sole. Quella è l'elettissima spiuma di nitro, che è leggierissima, & frangibilissima, di colore quasi porporeo. Questa si porta in piattelli: ma quella d'Egitto in certi uasi impeciati, accioche non si liquefaccia. L'elettissimo nitro vuole esser sottilissimo, spugnoso, & concavo. Sophisticasi in Egitto con calcina. ma si conosce al gusto: imperoche il sincero si risolue facilmente, & l'adulterato punge la lingua: Spartoui sopra calcina, rende l'odore ualorosamente. Questo tutto del Nitro scrisse Plinio. Il che puo certificare ciascuno, che'l nostro Salnitro è molto diferente dal Nitro de gli antichi: quantunque non si possa negare, che in lui non sieno alcune parti molto simili al nitro. Ma non però ardierei io di metterlo in uso per le mdicine in cambio del uero Nitro, come si persuadono di fare con poca consideratione, per mio giudicio, i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue: li quali se per zelo di charità hanno consigliato altrui à douer così fare, cominciando (come si dice) la prima charità da se medesimo, doueuano prima sperimentare il mangiar del Salnitro nelle medicine in loro medesimi, & poscia consigliarlo per altri. Il pezzo di Nitro mandatomì dall'eccellente Medico M. Gulielmo Quacelbene di Constantinopoli, come piu diffusamente si legge nel uolume delle nostre epistole medicinali, riferisce con tutte le sue note esser il uero. Scrisse del Nitro Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Abbiamo detto di sopra, che'l Nitro è mezano nelle uirtù sue tra'l sale, & l'aphronitro: ma bruciato si fa piu simile ad esso aphronitro, come cosa assottigliata dal fuoco. Et imperò dissecca, & digerisce, & tolto dentro nel corpo, incide, & assottiglia i grossi, & uiscosi humori molto piu ualorosamente, che'l sale. Ma l'Aphronitro, se non fusse grandissima necessità, non è da tor per bocca, per essere inimico dello stomaco, & piu incisiuo del nitro. Veramente suole usarlo un certo uillano per lo ueleno de i funghi soffocatiui, & sempre ha giouato. Oltra di questo in tal cose habbiamo noi spesso usato il nitro abbruciato, & molto piu anchora la spiuma. Fin qui scrisse Galeno. Ma pare da alcuni, che faccia non poca differenza Galeno tra l'Aphronitro, & l'Aphrolitro, non hauendo auertito che in quel luogo la scrittura è corrotta. Imperoche si deue leggere ἀποὺ νίτρου diuiso in due parole. & non ἀπονίτρου in una sola. il che è stato auertito, & ampiamente dichiarato dal dottissimo M. Agostino Ricco medico Lucchese, & parimente dal Fuchsio. Ma per non si ritrouare à i tempi nostri alcuna di queste cose, me ne passerò per hora senza farne altra lunga diceria. Chiamano i Greci il Nitro, Νίτρον, & Ἀστρον: i Latini, Nitrum: gli Arabi, Baurach. Il Nitro di Africa chiamano Greci, Ἀφρόλιτρον, con una sola parola: & gli Arabi, Baurach Africe. La Spiuma del nitro chiamano i Greci Ἀφρόν τοῦ νίτρου: gli Arabi, Aphronitrum: i Latini, Spuma nitri.

Enore de i Etiopi.

Nitro, & sua spiuma scritti da Gal.

Nomi.

Della Feccia.

Cap. XC.

DEBBES I eleggere per la miglior Feccia quella, che si fa di uino Italiano uecchio: & se non di questo, di altro che gli sia simile. La feccia dell'aceto è ueramente molto piu nelle sue forze acuta: seccasi prima, & abbrusciasi poi, come s'abbruscia l'alcionio. Sono alcuni, che l'abbrusciano in un testo nuouo sopra à gran fuoco, fino che s'accenda. Altri ne sotterrano una massa sotto à uiui carboni, & fanno la medesima opera. L'isperimento di conoscere, quando è perfettamente abbruciata, è quando si uede esser diuentata bianca, ouero di colore simile all'aria, & che toccandola con la lingua, par ch'ella abbrusci. Seruasi il medesimo ordine in abbruscire quella dell'aceto. Ha uirtù sopra modo caustica, & asterfiua, cicatrizatiua, costrettiua, grandemente corrosiua, & disseccatiua dell'ulcere. ma è da usare, quando è fresca, percioche prestamente si suanisce: & però bisogna

logna seruarla in luogo ferrato oueramente in qualche uaso ben coperto: Lauasi come la pompholige. Quella, che non è bruciata, risolve per se sola, & parimente con mirto i tumori, ristagna in forma di linimento i flussi dello stomaco, & parimente del corpo: messa in su l'ultima parte del uentre, ouero in su la natura, ristagna i flussi delle donne: risolve i pani, che non sono ulcerati, & similmente i bruschi. Impiastrasi con aceto in su le mammelle ingrossate per troppa abbondanza di latte. Abbruciata, & composta con ragia, rimuoue l'unghie scabrose: meschiata con olio di lentisco, & unta in su'l capo per tutta una notte, fa diuentare i capelli rossi. Mettesi lauata ne medicamenti degli occhi, come lo spodio, & leuane le cicatrici, & le caligini.

10 **L**A FECCIA del uino è notissima, & noto parimente come ella s'abbrusci, & se ne faccia l'alume di feccia, di cui dicemmo di sopra nel capitolo dell'allume. Ma quella ragia, che s'attacca alle botti, chiamata da chi Grepola, & da chi Tartaro, ha in se uirtù solutiua. Et però lo tolgono alcuni in poluere in brodo di gallina, con un poco di mastice, & zucchero, quando si uogliono purgar leggiermente. Messo nelle infusioni di senna, aumenta ueramente molto la loro operatione, come fa parimente in tutte le altre infusioni, oue sia intentione d'aiutare la debolezza de solutiui: onde si puo mettere anchora co'l polipodio, & con l'epithimo, & altri simili. Sono alcuni, che fanno il Tartaro bianco, cuocendolo lungamente nell'acqua, & spiumandolo del continuo. La Feccia chiamano i Greci, Τρῶς: i Latini, Fax: gli Arabi, Dardi: i Tedeschi, Hesen, & Vnein stein: li Spagnoli, Rasura de uino.

Feccia di uino
Tartaro & sue
uirtù.

Nomi.

Della Calcina uiua.

Cap. XCI.

20 **L**A CALCINA Viua si fa in questo modo. Metti in su'l fuoco i gusci delle buccine marine, ouero mettili per tutta una notte in uno ardentissimo forno, & il dì seguente, se faranno fatti bianchissimi, cauagli fuori: altrimenti riabbruscagli una altra uolta, fino à tanto che diuentino candidissimi. & così hauendogli prima sommersi nell'acqua fredda, mettili in un uaso di terra nuouo, & cuopri benissimo il uaso con un panno, & così lascia per tutta una notte: & se poscia li ritrouarai la mattina essere andati in calcina, riponla. Fassi anchora delle pietre, che si ritrouano nelle riue de i fiumi abbrusciate nel fuoco: fatti parimente del piu uile, & piu uolgare marmo, & questa precede à tutte l'altre. E comunemente ogni calcina feruentissima, caustica, & produttiua dell'eschara: ma meschiata con alcune altre cose, come grasso, & olio, ha uirtù di maturare, di molli-
30 lificare, di risolvere, & di cicatrizzare. Quella è piu efficace, che è fresca, & che non è stata bagnata con acqua.

LA CALCINA, che habbiamo noi in commune uso per le fabriche delle case, è notissima à ciascuno. quantunque se ne faccia particolarmente di diuerse cose, come di gusci di porpore, di buccine, di chiocciolle, d'ostriche, & di gusci d'uoua, per diuerse operationi. Ma parlando della commune, che si fa di pietre nelle fornaci, dico, che molto uale prima spenta, & poscia molte uolte lauata con acqua fresca, & finalmente con l'acqua rosada, per mettere ne gli unguenti, che disseccano l'ulcere maligne, senza mordere. Et imperò s'usa l'unguento di calce nell'ulcere delle parti generatiue, & massime del mal Francese, & d'altra sorte maligne. Gioua anchora mirabilmente nelle cotture del fuoco, & altre ulceragioni, che malageuolmente si consolidano. Scrisse della Calcina Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Calcina uiua abbruscia ualorosamente, di modo che genera l'eschara. La spenta genera anch'essa l'eschara: ma dapoi un giorno, ouer due, non brucia così forte, & non puo generare eschara, ma la spenta di lungo tempo non solamente non puo ella generare l'eschara; ma non scalda, & non liquefa la carne. Oltre à questo, se ella si lauà nell'acqua, si spoglia ueramente della mordacità sua, & dissecca senza mordacità alcuna. Et imperò lauandosi due, tre, ouer piu uolte, si gli leua del tutto la mordacità, & dissecca ualorosamente senza mordacità alcuna. Chiamano i Greci la Calcina uiua, Αὐροσός: i Latini, Calx uiua: gli Arabi, Horach, Nura, & Nure: i Tedeschi, Vngeleschter, & Kalk, li Spagnoli, Cal.

Calcina, &
sua essamin.

Calcina scritta
da Gal.

Nomi.

Del Gesso.

Cap. XCII.

50 **I**L GESSO ha uirtù di costringere, di ferrare, & di ristagnare il sudore, & parimente i flussi del sangue: ma beuuto ammazza strangolando.

IL GESSO è cosa notissima in Italia. Enne assaiissimo in Toscana, oue molto è in uso per le fabriche delle case. La sua miniera, la quale è una pietra bianca, scagliosa, s'abbruscia ne i forni, & poscia si pesta, & criuellasi: & tanto è egli migliore, quanto è piu fresco: & però lo stantio fa poca presa nelle fabriche. Fassi parimente il Gesso della pietra speculare, la quale chiamano i Greci selenite: & parimente di quello alabastro non uero, di cui si fanno al torno diuerse forti di uasi. Fece del Gesso mentione Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Gesso ha uirtù comunemente disseccatiua, come tutte le pietre, & altre cose terrestri: ma ha però questo di piu, che tiene in se uirtù emplastica. Il gesso bagnato s'unisce in se stesso, & si congela in pietra. Et però si meschia utilmente con quelle medicine
60 disseccatiue, che ristagnano il sangue. percioche egli per se stesso diuenta lapidoso, costretto, & congelato: & imperò pensa-
sai di bagnarlo con chiara di nouo: il che è utile nell'infirmità de gli occhi, aggiuntoui la farina uolatile, che si ritroua nelle pareti de i molini: ma bisogna con questo così macerato, incorporare peli di lepre de i piu sottili. Il bruciato non
ha

Gesso, & sua
historia.

Gesso scritto
da Gal.

ha ueramente uirtù emplastica alcuna, ma bene è egli molto piu sottile, & piu ualorosamente disicca. E' oltre à ciò ripercussiuo, & massime bagnato con acqua, & aceto. Chiamano i Greci il Gesso, Γύψος: i Latini, Gypsum: gli Arabi, Gepsim, & Giepsin: i Tedeschi, Gyps: li Spagnoli, Yeso, & Alges.

Della Cenere de i sarmenti.

Cap. XCIII.

HA LA Cenere de i sarmenti uirtù di bruciare: ma fattone linimento con grafcia, ouero con olio, gioua alle rotture, & nodosità de i nerui, & alle percosse delle gunture. Applicata con nitro, & aceto abbassa le crescenze della carne dalle borse, oue si contengono i testicoli. Impiastrata con aceto, gioua à i morsi de i serpenti, & de i cani. mettesi ne i medicamenti caustici, che inducono l'eschara. Fassene liscia buona per coloro, che cascano dall'alto: & beuesi contra i funghi malefici con aceto, sale, & mele.

Cenere, & sue
facoltà scritte
da Gal.

QUAL SIA la Cenere de i sarmenti, è ueramente noto à ciascuno. Et imperò non accade à recitarne altra historia. Scrisse della Cenere Galeno all'VIII. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Chiamansi cenere le reliquie delle legna che s'abbrusciano. E' composta la cenere di contrarie qualità, & di contrarie sostanze. Contiene adunque la cenere in se alcune parti, le quali son terree, & alcune fuliginose. Queste ueramente son sottili, & imperò macerandosi la cenere con acqua, & poscia colandosi, se ne uanno tutte queste parti insieme con l'acqua & restano solamente le parti terrestri in cenere, la quale ha perduta ogni facultà calda, & sottile. Ma non però è ogni cenere di simile natura, ma è differente secondo la materia, di cui si genera. Et imperò non so io come dicesse Dioscoride, che hauesse la cenere uirtù costrettina: auenga che quella, che si fa del fico, non ha alcuna facultà simile, per non hauer questo albero in alcuna delle sue parti alcuna facultà acerba, come ha la quercia, l'elice, l'albatro, il faggio, il lentisco, l'hedera, & molti altri simili: ma è ueramente piena tutta di ualoroso succo, il quale è acuto, & calido. Et imperò la cenere fatta delle legna acerbe, è ueramente non poco costrettina: & ricordomi, non hauendo io hauuto all'improviso altri medicamenti, hauer con essa ristagnato il sangue. Ma non ardisca però alcuno in simil caso usar la cenere del fico, per essere egli acuto, molto caustico, & astersiuo: & in ciascuna di queste cose è differente da quella, che si fa di legna di quercia: percioche in quella le parti fuliginose sono molto piu acute, che in questa: oltre à ciò in questa le parti terrestri sono quasi alquanto costrettine, & in quella astersue, come nella cenere, che si fa de i tithimali. Chiamano i Greci la Cenere, Τέφρα: i Latini, Cinis, gli Arabi, Chamad, & Ramed: i Tedeschi, Aeschon: li Spagnoli, Ceniza: i Francesi, Cendre.

Dell'Alcionio.

Cap. XCIIII.

HASSI, che l'Alcionio sia di cinque spetie. Imperoche uno è denso, acerbo al gusto, spognofo, di malo odore, graue, & come di pesce: & questo si ritroua copioso nelle riuie. Il secondo è simile all'unghielle de gli occhi, ouero alla spogna, concauo, leggiero, d'odore simile à quello dell'alga. Il terzo ha forma di uermicello, di colore piu porporeo: il quale chiamano alcuni Milesio. Il quarto si rassembra alla lana succida, molto uacuo, & leggiero. Il quinto ha forma di fungo, lenza odore, aspro, di dentro quasi come una pomice, di fuor liscio, & acuto: il quale nasce abundantissimo in Propontide appresso all'isola di Besbico, chiamato per proprio uocabolo da gli habitatori spiuma di mare. I primi due s'usano per li lisci delle donne, & per le lentigini, per le uolatiche, per la scabbia, per le uutiligini, per le macole nere, & altre macchie della faccia, & di tutto il corpo. Il terzo è buono per coloro, che non possono se non malageuolmente orinare, ouero che ragunano le renelle nella uescica: uale oltre à questo à i difetti delle reni, all'hidropisia, & alla milza. ma bruciato, & impiastrato con uino, fa rinascere i capelli. L'ultimo è buono per far bianchi i denti. mettesi anchora in altri lisci, & depilatorij meschiato con sale. Se alcuno uuole abbruciare l'alcionio, mettalò insieme con sale in un uaso di terra crudo, & ferratogli la bocca con luto, lo metta nella fornace, cauandolo fuori come sia cotto il uaso, & così lo riponga. Lauasi come la cadmia.

Alcionio, &
sua historia, &
essamin.

LO ALCIONIO (diceua Plinio all'VIII. cap. del XXXI. libro) si genera in mare da i nidi, secondo che stimano alcuni, de gli alcioni, & ceici augelli: & altri pensano, che si faccia della spiuma del mare ingrossata insieme con altre sporcitie: & altri che si faccia del limo del mare, ouero d'una certa sua lanugine. Enne di quattro spetie. Il primo è di colore di cenere, denso, & aspro all'odorato: l'altro è tenero, piaceuole, d'odore quasi d'alga: il terzo è bianco simile à un uermicello: & il quarto è pomicoso, quasi porporeo, & simile à una spogna putrefatta. L'ottimo si chiama Milesio, il bianco è manco buono. Questo tutto dell'Alcionio disse Plinio. A cui non fu ueramente in consideratione il quinto, commemorato da Dioscoride & da Galeno, di figura di fungo. Sono alcuni altri, che dicono chiamarsi Alcionio, non perche si faccia egli de nidi da gli alcioni augelli, ma perche sopra esso rauinato insieme dall'ondo del mare fanno gli alcioni il nido. Il che ha molto piu del uerisimile. Chiamasi l'Alcionio à i tempi nostri nelle spetiarie Spiuma maris, il quale nome è stato preso da Dioscoride, per iscriuere egli, che cost-lo chiamano nell'isola di Besbico, oue nasce abundantissimo. Vna spetie di rosso simile al corallo, di forma come se fussero un gran numero di uermicelli ammassati insieme, & d'una materia sassa, uidi io la prima uolta in Venetia, & ne riportai meco alquanti pezzi. Quello della

lo della quarta spetie ho piu volte ricolto nel lido del mare uicino a Triesti, simile quasi a un uello di lana bianca, & molto leggiero. I pescatori dicono, che questo è il nido di alcune chioccioline marine spinose, come le porpore, che loro chiamano Garuse. Il primo & l'ultimo si puo ageuolmente ritrouare nelle spetiarie. Ma perche non ritrouo, che Dioscoride faccia qui mentione alcuna delle facultà di quello della quarta spetie, dubito, che ui sia mancamento di scrittura: & tanto piu, che Oribasio, il quale trascriue da Dioscoride, et parimente Serapione scriuono amendue delle uirtù sue di mente di Dioscoride. Scrisse de gli Alcionij Galeno all'XI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Tutti gli Alcionij mondificano, & digeriscono. Sono calidi, & acuti, quantunque l'uno piu, & manco l'altro, secondo la sottilità delle parti loro. Enne di questi uno denso & graue, di spiaceuole odore: imperoche rende odore come di pesci putrefatto, di figura spugnosa. L'altro è lunghetto, liscio, & leggiero, d'odore simile all'alga. Il terzo è simile a un uermine di colore porporeo, tenero di sustanza, & questo chiamano Milesio. Il quarto è ueramente raro, & leggiero, come il secondo, ma simile però alla lana succida. Il quinto nella superficie di fuori è liscio, ma aspro nella sustanza di dentro, di niuno odore, quantunque appaia al gusto acuto: & questo è molto piu caldo di tutti gli altri, di modo che puo egli abbruscicare i peli. Et imperò quantunque i primi due sanino le uolatiche, le uiligini, la rogna, & la scabbia, & facciano la pelle splendida; non puo però far questo quello, che habbiamo posto nell'ultimo luogo. Ne cosi puo egli far netta la pelle: imperoche la scortica uia, per penetrare troppo al profondo, di modo che ulcera la carne. Quello, che fu posto nel terzo luogo, è piu di tutti sottilissimo: & imperò cura, abbruscicato, & linito con uino, la pelagione. Il quarto è di uirtù simile a questo, come che non sia però cosi ualoroso. Chiamano i Greci l'Alcionio, Αλκυονιον: i Latini, Alcyonium: Nomi. gli Arabi, Zebothalbahar, & Zebdalbhar.

Luogo sospetto.

Alcionij scritti da Gal.

20

Dell'Adarce.

Cap. XCV.

NA S C E l'Adarce in Cappadocia, è ueramente come una falsilagine congelata, che si ritroua in luoghi humidi, & palustri, quando si seccano, conglutinata alle canne, & a gli stecchi, & fistuchi, simile nel colore al fiore della pietra chiamata Afsia, & in tutte le parti sue simile al molle, & uacuo alcionio, di modo che pare essere il lacustre alcionio. Vsa si per tor uia la scabbia, le lentigini, le uolatiche, & l'altre macole della pelle della faccia, & l'altre cose simili. In somma ha uirtù acuta, tira l'humidità del profondo alla superficie, & gioua alle sciatiche.

30

L'ADARCE, che corrisponda all'istoria, che ne descriue Dioscoride, & Plinio, fin hora non ho io potuto uedere: quantunque scriua Plinio, che nasca ella in Italia al XXXVI. capo del XV. libro. Et questa istessa chiamò poi egli Calamochno al XI. capo del XXXII. libro, con queste parole. Connumerasi tra le cose acquatiche anchora il Calamochno, il quale chiamano i Latini Adarce. Nasce tra le canne sottili, di spiuma d'acqua dolce, & marina in alcuni luoghi, oue si meschiano insieme. Ha uirtù di abbruscicare: & però si mette ne gli unguenti chiamati acopi, per le scorticature della pelle. Questo tutto dell'Adarce disse Plinio. Ma credo bene ueramente, che del tutto errino coloro, iquali si persuadono, che l'Adarce sia quella cosa, che si chiama nelle spetiarie d'Italia Palla marina. Imperoche questa non nasce altroue, che in mare, & non nelle paludi d'acqua dolce. ne manco si ritroua in mare attaccata a cannel- le, ne a herbe, o altre piante; ma si ricoglie ne i lidi gittatani dall'onde insieme con l'alga, simile ad alcune palle, che si ritrouano fatte di pelo nello stomaco de i capretti, che lattano, per tirar eglino nel suggere assai pelo di quello, che le capre hanno nelle poppe. Oltre a cio in lei non si sente sapore alcuno caustico (come scriue Plinio) ne acuto. Di questa

Adarce, & sua essamin.

40

PALLA MARINA separatamente dall'Adarce scrisse Galeno nel primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, referendo alcuni medicamenti scritti da Critone, per conseruare, & aumentare i capelli, & anchora per far rinascere quelli, che fussero cascati. Quantunque in quel luogo non intendesse il Cornario, huomo però de tempi nostri dottissimo, commentandolo, che cosa intendesse quini Galeno per sphaera marina, & suspicasse contra alla uerità, che ui fusse corrottela di scrittura: imaginandosi, che si douesse leggere spogna marina, & non sphaera marina. non hauendo mai saputo, che il mare produce non solamente le spogne; ma anchora le palle, che i Greci chiamano sphere, per essere ritonde. Il che hauendo assai meglio di lui inteso il Fuchio medico segnalato dell'età nostra, ne fece bellissima annotatione ne suoi uolumi delle compositioni de medicamenti. Mette la Palla marina Nicolao Mirepsico in uno unguento per i uermi del corpo, descriuendo in questo modo. Toglie di Palla marina, la quale si ritroua in mare tonda, come lana composta insieme, &c. Tale è ueramente quella, che s'usa. Maritornando all'Adarce, dico che delle facultà sue scrisse Galeno all'XI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L'Adarce è nella sua sustanza come una spiuma d'acqua salsa, congelata attorno alle canne, & altri fistuchi, & stecchi. E acutissima, & calidissima: & però non si puo usar sola. Meschiasi adunque con quei medicamenti, che possono raffrenare la sua forza: & cosi si fa poscia utile in quei morbi, che hanno bisogno di calore. ne i quali non s'adopera se non di fuori: percioche è impossibile di torla dentro, per la fortezza della facultà sua acuta. Questo tutto disse Galeno. Dalle cui parole è cosa chiarissima, che l'Adarce & di forma, & di uirtù è ueramente molto dissimile, & differente dalla Palla marina. Chiamano l'Adarce i

Palla marina & sua essamin.

Errore del Cornario.

Adarce scritta da Gal.

Nomi.

Greci, Αδάρκιν, & Αδάρκιν: i Latini, Adarces: gli Arabi, Adarchi, Atharachi, & Atharachi, & Adaraca.

Delle Spugne:

Cap. XCVI.

60

CHIAMARONO alcuni maschi quelle Spugne, che sono sottilmente pertugiate, & falde: del le quali chiamarono tragi le piu dure. Femine poscia chiamarono quelle, che di forma, & di figura gli sono contrarie. Abbrusciansi le spugne nel modo medesimo, che l'alcionio. Sono utili le

fie.

fresche, che non hanno grassezza, per le ferite: risoluono l'enfiagioni. Infuse nell'acqua, ouero nel l'aceto inacquato, saldano le ferite fresche: sanano parimente insieme con mele cotto l'ulcere uecchie cauernose. Le uecchie sono inutili. Le secche messe legate con filo per tasta: dilatano le bocche dell'ulcere serrate, & callose. Le nuoue secche, & uacue, messeui dentro, sanano l'ulcere uecchie, quelle che menano, ouero le cauernose corrosiue: ristagnano i flussi del sangue. La cenere dell'abbrusciate con aceto, conferisce alle offuscationi de gli occhi causate per aridità d'humori, & doue sia di bisogno d'astergere, & ristagnare. E' ueramente piu utile lauar la cenere per le medicine de gli occhi. La cenere di tutte le abbrusciate insieme con pece, ristagna i flussi del sangue. Fannosi diuentar bianche quelle, che sono mollissime, spargendoui sopra la spiuma del sale, che si ritroua attaccata alle pietre: & poscia bagnandole, & mettendole la state al sole, facendo che riguardino con la parte caua in su, & in giu con quella, dalla quale furon tagliate. Ma se si mettono la state al tempo del sereno alla luna, spargendoui sopra la spiuma del sale, ouero acqua marina, diuentano candidissime.

Spugne, & loro
historia scritta
da Aristotile.

LE SPOGNE (dicena Aristotile al XVI. cap. del v. libro dell'historia de gli animali) sono di tre spetie. Et imperò alcune sono rare, alcune dense & serrate, & alcune chiamate Achillee. Quelle della terza spetie sono sottilissime, densissime, & saldissime, & mettonsi ne gli elmetti, & ne gli stiuiali, perche è stato prouato, che non lascian fare se non poco strepito: ma ueramente di queste poche, se ne ritrouano. Quelle poi, che son dense, & serrate, dure, & aspre, si chiamano hirci. Et tutte nascono, ò attaccate à i sassi, ouero appresso al lido, pascendosi, & nutricandosi di luto. Del che dà manifesto indicio il ritrouarsi elleno, quando si stirpano, sempre piene di limo. Il che dimostra ueramente, che tirano il cibo à se per quella parte, con cui stanno attaccate. Et però le dense, & serrate sono piu deboli delle rare, perche stanno attaccate à piu breue picciuolo. Dicono che le spogne hanno uirtù sensitua: & che questo lo dimostrano manifestamente, percioche si ritirano, & ristringono in se stesse, ogni uolta che alcuno si gli appressa per estirpare, di modo che è poi difficil cosa à tirarle fuori. Ilche fanno medesimamente, quando è gran tempesta di mare, per non essere sbarbate dall'onde dalla sua origine. Come che sieno alcuni, che dubitano se questo sia, ò non sia il uero, come son coloro, che habitano appresso à Torona. Se le spugne nel canarsi si rompono, la radice, che resta attaccata, le genera di nuouo compiutamente. Crescono in grandissima larghezza, ma rare, & sparse. Quelle, che si generano attorno à Licia, sono sempre piu molli, che quelle, che nascono in luoghi piu alti, & piu tranquilli: imperoche i uenti, & le tempeste fanno le spugne piu dure, & non le lasciano crescere. Et però le spogne dell'Helesponto sono serrate, & dure, & massimamente quelle, che produce il mare di quà, & di là da Malea promontorio. Le uiue, & le non lauate sono nere. Questo tutto delle Spogne scrisse Aristotile. da cui togliendo Plinio, ne scrisse poi anchora egli l'historia à XLV. cap. del IX. libro. Scrisse delle Spugne Galeno all'XI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. La Spogna abbrusciata è acuta, & digestiua. Vsauala un mio precettore per ristagnare i flussi del sangue, oue era bisogno della operatione manuale. Et però ne teneua egli sempre di preparata, & di bruciata: & come era il bisogno, l'empiaua prima di bitume, oueramente di pece, quando il bitume gli mancava. Vsauala anchora affocata cauterizando con essa, accioche ui si generasse l'eschara, & che la spogna ui rimanesse per coperchio. La spogna nuoua poi non solamente è una materia, che puo infondersi d'humore, come fanno la lana, & le fila carminate dalle perze di lino; ma dissecca anchora gagliardamente. Il che conoscerai, se l'usarai sola nelle ferite con acqua, ò con uino, ò con aceto inacquato, secondo la diuersità de i corpi, come è stato detto. imperoche ella conglutina, come fanno tutti gli altri medicamenti conglutinatiui. Ma se la spogna sarà stata adoperata, & non sarà nuoua, conoscerai quanto sia meno ualorosa della nuoua, ogni uolta che l'adoperarai nelle ferite lauandola con acqua, ò con uino, ò con aceto inacquato. Ne di cio ci dobbiamo marauigliare, auenga che nella nuoua si ritroui anchora la facultà presa dal mare di dissecare alquanto i corpi. Puo adunque fare ella tutti questi effetti, fin che ui si sente dentro l'odore del mare. Imperoche inuecchiandosi, co'l tempo perde quella facultà marina: & però non puo ella cosi dissecare, quantunque non sia mai stata adoperata in cosa ueruna. Chiamano i Greci la Spogna, Σπόγγος: i Latini, Spongia: gli Arabi, Asfemgi albai, & Albar: i Tedeschi, Badschuam: li Spagno, li Spongia: i Francesi, Esponge.

Spugne scritte
da Gal.

Nomi.

Del Corallo, & Antipathe.

Cap. XCVII.

LCORALLO, il qual chiamarono alcuni albero di sasso, è ueramente una pianta marina, che s'indura, quando si caua dal profondo del mare, dall'ere, che ne circonda. Trouasene assai nel promontorio Pachino appresso à Siracusa. L'ottimo è il rosso, di colore d'antherico, ouero di ben colorita sandice, fragile, uguale in ogni sua parte, & che habbia odore di mosco marino, oueramente d'alga, ramolissimo, & farmentoso, come il cinnamomo. Dannasi quello, che congelandosi, diuenta duro come pietra, che è scabroso, cauernoso, & uacuo. E il corallo leggermente costrettiuo, & refrigeratiuo: abbassa le crescenze della carne: netta le cicatrici de gli occhi riempie l'ulcere profonde, & le cicatriza: è efficacissimo allo sputo del sangue. conferisce à chi non puo orinare: & beuuto con acqua, sminuisce la milza. Quello, che chiamano Antipathe, si crede che sia anchora egli corallo, differente solamente di spetie. Questo è nero, & cresce in forma d'albero, piu ramofo. Ha le medesime uirtù del corallo.

Coralli, & loro
essam.

SONO I Coralli cosi noti, & abundantissimi in Italia, che pochi sono i fanciulli piccioli, & rare le fanciullette, che non li portino al collo, & alle braccia, senza quelli che s'usano nelle corone de i pater nostri. imperoche si pescano in diuersi

in diuersi luoghi del mar Tirreno. Et quantunque dicesse Dioscoride solamente de i rossi, & di quella altra specie di nero, chiamato Antipathe; se ne ritrouano però ne i nostri mari di bianchissimi, ma non così ponderosi, ne così serrati dentro, come sono i rossi, ma più spugnosi, & più leggieri. Sono riputati assai più frigidati de i rossi: & imperò gli usano i medici, oue sia di bisogno di maggiormente infrigidare. Scrisse del Corallo Plinio al I. cap. del xxxi. libro, così dicendo. Quanto sono in prezzo appresso à noi le perle, tanto sono stimati appresso à gli Indiani i coralli: percioche questa non accade, se non per le persuasioni delle genti. Nasce nel mar rosso, ma più nero. generasi nel mar Persico anchora doue si chiama Iace. Il lodatissimo è quello del mare di Francia, che si pesca intorno all'isole chiamate Stechadi: & quello, che nasce in Sicilia, attorno à Helia, & Trapani. Nasce rossissimo il corallo in Campagna auanti à Napoli, appresso à Grauisca, ma tenero, & però meno appreggiato in Erithro. La forma sua è da arbuscello, che nel colore uerdeggia. Sono le sue bacche sotto l'acqua tenere, & bianche: ma come si cauano fuori, s'induriscono, & diuentano rosse, di modo che nella forma, nella grandezza, & nel colore si rassembrano al frutto delle corniole domestiche. Dicono, che queste come si toccano con mano, subito s'induriscono in pietra, se sono uiui i coralli. L'ottimo è il rubicondissimo, & ramosissimo, non rognoso, non sassoso, non uacuo, & non concauo. Non sono manco in prezzo le bacche de i coralli appresso à gli Indiani, che si sieno le perle alle nostre donne. Percioche i loro aruspici, & i loro indouini si credono, che sia cosa religiosa il portargli addosso per rimuouere i pericoli: & però si godono della religione, & del decoro di esse. I tronchi de i coralli messi al collo de i fanciulli (secondo che si crede) gli fanno sicuri. questo tutto de i Coralli scrisse Plinio. Il quale ueramente penso essersi ingannato nel crederli, che i Coralli producano le bacche simili alle corniole, come fanno gli alberi ueri i lor frutti: imperoche, per quanto recitano coloro, che gli pescano in Italia, & in Sicilia, non si trouano ne i Coralli alcune bacche: & le bacche, che si trouano nelle filze de i Coralli, simili alle corniole, & tonde come le ciregie, sono fatte artificialmente in sul tornio, ò per forza di lima, & poscia lisciate con lo smeriglio, & bruniti con la poluere del tripolo. Quando i Coralli si cauano dell'acqua, sono tutti moscosi, ne dimostrarono alcuna rozzezza: ma uenendo poi alle mani de gli artefici, gli poliscono (come ho detto) & fannogli lustri. Il nero, il qual chiama Dioscoride Antipathe, uidi già io in Napoli in mano d'un gioielliere brunito, & simile all'ebeno. Ma alquanto tempo dipoi me ne fu donata una bella pianta da un Antiano Fiandrese, che già mi solca portare herbe, & radici dal monte di sant' Agnolo di Puglia. Questo presso alla radice è poco manco grosso del braccio d'un huomo, & dal mezzo tronco in su si divide in più, & diuersi rami, di modo che tutta la pianta è alta poco manco di mezzo braccio, cosa ueramente rara, & bella da uedere. Hanno i Coralli uirtù ueramente occulta contra la epilessia tanto portati al collo, quanto beuuti in poluere. Conferuano per quanto si dice, le case da i folgori: ristagnano il flusso de mestrui: uagliano alle corrosioni delle gengiue, & ulcere della bocca. Beuuti giouano alla disenteria, al flusso della sperma, & à i flussi bianchi delle donne: fermano i denti sinossi. Comueneransi (come riferisce Auicenna nel trattato delle forze del cuore) tra le medicine cordiali: percioche generano all'grezza. Giona oltre à ciò il Corallo (come scrive Plinio) contra i dolori causati dalle pietre, che sono nella uescica, abbrusciandosi prima nel fuoco, & dandosene à bere la poluere con acqua. Vale tolto nel medesimo modo per far dormire, ma doue fusse febbre si dà con acqua: & altrimenti con uino. abbrusciarsi malageuolmente. Dicono anchora, che usandosi di bere in lungo sminuisce la milza. Conferisce à i uomiti, & à gli spunti del sangue. La cenere si mette ne i medicamenti de gli occhi: imperoche ingrassa, & rinfresca, riempie l'ulcere concaue, & assottiglia le cicatrici. Del Corallo non ritrouo, che ne i libri legittimi delle facultà de semplici facesse memoria ueruna Galeno, quantunque nel settimo libro delle compositioni de i medicamenti ui si ritrouino più medicamenti per i thistici, per gli spunti del sangue, & della marcia, in cui entrano i Coralli. Chiamano i Greci il Corallo, Κοράλλιον & Λιδεύσπον: i Latini, Corallum: gli Arabi, Bassad, Mergen, Esf, & Morgian: i Tedeschi, Coraln: li Spagnoli, Corallo: i Francesi, Coral.

Errore di Pli.

Coralli, & loro facultà.

Nomi.

Della Pietra Phrigia.

Cap. XCVIII.

LA PIETRA Phrigia, la quale usano i tintori in Phrigia, da cui ha preso il cognome, nasce in Cappadocia. L'elettissima è la pallida, mediocrementemente graue, non troppo ferrata insieme, con alcune linee bianche, come ha la cadmia. Abbrusciasi questa pietra infusa prima in ottimo uino, & poscia coperta con uiui carboni, soffiando con mantici continuamente, fino che muti colore, & diuenti rossa: cauasi dipoi fuori, & spegnesi nel medesimo uino: & farsi così tre uolte. Ma è da auertire, che nell'abbrusciarsi non si stritoli, & non uada in fuligine. La cruda, & parimente la brusciata ha uirtù costrettiva, & mondificatiua. messa in sul ulcere, ui fa quasi sopra come una eschara: medica insieme con cera le cotture del fuoco. Lauasi come la cadmia.

NON RITROVO fin hora chi à i tempi nostri mi sappia dimostrare in Italia, che cosa sia la pietra Phrigia. imperoche per non essere in uso de i medici, ne de i nostri tintori, non si ci porta più di Cappadocia, oue dice Dioscoride, che ella nasce. Plinio non seppe, ch'ella fusse utile per l'uso della medicina: & però disse, che solamente s'adoperaua ella per tingere le uesti. Era questa pietra però in uso al tempo di Galeno. la onde egli così ne scrisse al IX. delle facultà de i semplici, dicendo. La pietra chiamata Phrigia, è della natura medesima di quella, che si chiama pirite. V sola sempre io, prima abbrusciata, all'ulcere putride, ò per se sola, ò con aceto, ò con enomelite, ò con oxierato: & sonne per gli occhi un medicamento dissecatiuo, il quale molti hanno poi imparato da me. Mescolati con esso alcune altre cose. Et però di tal medicamento diremo nel trattato delle compositioni de i medicamenti: basta hora dirne la uirtù generalmente. Disecca ualorosamente, & ha in se un certo che del costrettivo, & del morbidicatio. Ma è stato detto di sopra, che quelli sono ottimi medicamenti, & molto in uso, che hanno insieme

Pietra Phrigia, & sua effaminatione.

Pietra Phrigia scritta da Gal.

FFFFF

mente

Nomi. mente del digestiuo, & del repercussiuo. Chiamano i Greci la pietra Phrygia, *Alidos opvrios*: i Latini, lapis Phrygius.

Della pietra Afsia.

Cap. XCIX.

DEBBESI eleggere quella pietra Afsia, che è dicolor di pomice, leggiera, fungosa, frangibile, che habbia alcune uene profonde, & gialle di colore. E il suo fiore una falsugine gialliccia, laquale sta attaccata nella sommità della pietra congelataui sottilmente, di colore in alcune bianco, & in alcune di pomice, che tende al giallo: ilquale accostato alla lingua è alquanto mordace. Hanno tanto la pietra, quanto il fiore uirtù costrettiua, & alquanto corrosiua: meschiati con pece liquida, o con ragia di terebintho, risoluono le postemette. Il fiore è stimato piu ualoroso. Oltre di questo il fiore secco sana l'ulcere uecchie, & che sono difficili da cicatrizzare: abbassa le crescenze della carne: mondifica con mele l'ulcere maligne, che sono simili à i funghi: riempie le concauità dell'ulcere, & insieme con mele le mondifica: & insieme con cera ferma le corrosiue. Fasselene insieme con farina di faua impiastro in su le podagre: & impiastrasi in su la milza con aceto, & calcina uiua. Lambendosi il fiore insieme con mele, gioua à i thilici. Fatto della pietra Afsia incauata una pila, & tenutoi dentro i piedi, gioua à i gottosi. Fasselene anchora casse, le quali, quando ui si sepeliscono i corpi morti, gli consumano tutta la carne. Fattone poluere, & fregata su per il corpo nel bagno, come si fa co' il nitro, assottiglia la grossezza, & carnosità del corpo. Lauansi la pietra, e' il fiore, come la cadmia.

Pietra Afsia, & sua essam.

QUANTUNQUE ne gli altri nostri discorsi per auanti stampati, habbia io scritto non hauere hauuto fino all'ora notizia alcuna della pietra Afsia; nondimeno l'ho dipoi ueduta, & conosciuta per mezo di maestro Martino Guidottino spetiale, & giouine studiosissimo della facultà de semplici: per hauermene egli mandato un gran pezzo da Trento, in cui (per quanto porta il mio giudicio) & nelle facultà, & nelle sembianze del tutto corrisponde all'historia, ne scrisse Dioscoride. Cauasi, & ritrouasi questa pietra nel territorio di Trento in alcune ualli tra monti, oue sono le caue del uetriolo non guari lungi da Lieuego uilla di ual Sugana. E' leggiera, fungosa, & frangibile, come la pomice, con alcune linee di colore, che nel giallo rosseggiano. Questa per esser corrosiua, usarono gli antichi per fare i sepolchri per i corpi morti, accioche consumandouisi dentro la carne, i corpi non si putrefaceessero: & però fu chiamata questa pietra da i Greci sarcophago, cio è, mangia carne. Il che dimostra manifestamente Dioscoride, quando dice; *υγι σαρπι σαρκοφάγοι* *υιουται*, cio è, fansi di questa le casse per i morti, le quali mangiano la carne. Et questo passo non mi pare, che sia stato auertito da alcuno de gli interpreti di Dioscoride: i quali non considerando à questo, si pensarono che *σαρπι* uollesse significare poluere, & non cassa, ouero sepolchro. Nel che ueramente non mi pare, che habbiano bene inteso la mente di Dioscoride. laquale si conosce hauere molto bene intesa Plinio, & corrispondente alla nostra opinione al xvii. capo del xxxvi. libro, cosi dicendo. Cauasi la pietra chiamata Sarcophago in Afsso di Troia, in una uena che agenolmente si sfende. E' cosa chiara, che ella mangia i corpi de morti, che ui si sepeliscono dentro, in spatio di quaranta giorni, ne altro ui auanza, che i denti. Della pietra Afsia scrisse Galeno al ix. delle facultà de semplici, cosi dicendo. E' una pietra, laquale nasce in Afsso, & imperò la chiamano Afsia. & questa non è dura come le pietre: percioche di colore, & di consistenza è simile al tufo, frangibile, & rara. Nascegli di sopra un certo fiore simile alla farina, che s'attacca alle pareti de i molini: & chiamano questo tal medicamento fior di pietra Afsia. E ueramente questo composto di sottili parti, di modo che senza mordacità alcuna fa liquefare la carne, che sia troppo humida, & troppo molle. La pietra poi, nella quale egli nasce, quantunque gli sia nelle uirtù simile; nientedimeno nell'operare non è cosi ualorosa. Il fiore è migliore della pietra non solamente per liquefare egli, & digerire piu ualorosamente, & per conseruare le parti, come si conseruano uarie cose nel sale; ma perche fa tutto questo senza mordere troppo gagliardamente. Ha questo fiore di pietra Afsia al gusto una certa salsedine: di modo che si puo conietturare, che nasca di quello, che nasce la rugiada dal mare sopra le pietre, & seccauisi poscia dal sole. Chiamano la pietra Afsia i Greci, *λιδος Α'σσιος*, & *Α'σσιος*: i Latini, lapis Afsius, & Afsius: gli Arabi, Hager Afsos.

Pietra Afsia scritta da Gal.

Nomi.

Della pietra Pirite.

Cap. C.

LA Pietra Pirite è una spetie di uena di rame. Debbesi eleggere quella, che è simile al rame, & che facilmente scintilla, quando si percuote. Abbrusciasi in questo modo. Infondesi prima nel mele, & mettesi poscia sopra lento fuoco di carboni, & tanto si soffia co' il mantice, che diuenti rossa. Alcuni altri messogli intorno del mele copiosamente, la mettono sopra à molti carboni accesi, & come comincia à diuentar rossa, la tirano fuori: & soffiandone uia la cenere, la rinfondono nel mele, & la riabbrusciano unaaltra uolta, fino che essendo ugualmente secca, si faccia frangibile: imperoche spesse uolte si bruscia solamente la prima parte di fuori. riponfi poi cosi secca, & brusciata. Essendo bisogno d'hauerne di lauata, si debbe lauare come la cadmia. La uirtù tanto della cruda, quanto dell'abbruciata, è di scaldare, d'astergere, di nettare le caligini de gli occhi, di maturar le durezze, & risolvere le mature. Incorporata con pece, abbassa le superfluità della carne, ma genera un certo calore, & strettura. Chiamano alcuni la cosi abbruciata diphryges.

LA PIETRA chiamata da i Greci Pirite, & da gli Arabici, & parimente da noi Marchesita, è notissima. Et quantunque si potessero chiamare Piriti tutte l'altre pietre, che fanno fuoco; nondimeno perche la Marchesita piu abundantemente scintilla tocca dall'acciaio, che tutte l'altre, è stata per eccellenza essa sola chiamata Pirite, come quella che tiene in gittar fuoco il principato. Ritrouasene in tutte le miniere de i metalli di diuerse sorti, & similmente di piu, & diuersi colori: ma per il piu (come al XIX. cap. del XXXVI. libro referisce Plinio) di colore, che tende all'oro, & parimente all'argento. Generasi per la piu parte de uapori indigesti de i metalli: & imperò quasi sempre si ritroua nelle superficie de i monti, che contengono miniere di rame, & d'argento. Rare uolte si ritroua, che habbia in se parte alcuna buona di metallo, per esser ella composta (come dicono gli alchimisti) di un solpho impurissimo, & d'alcune altre parti metalliche imperfette. Il perche in Alamagna la gittano uia fuor delle caue per cosa inutile: quantunque si ritroui di quella, che tiene in se qual rame, quale oro, & quale argento. Et imperò diceua Dioscoride, che la pietra Pirite era una spetie di miniera di rame. Il che non sapendo forse Alberto, disse, che la Marchesita era del tutto inutile. La pietra Pirite non solamente si ritroua sotto terra nelle caue de i metalli mescolata con tutti i minerali, ma si ritroua anchora in alcuni fiumi in Misnia di Germania ritonda come una palla, & molto piu dura di tutte l'altre spetie. Io ne ho di quella nata insieme con cristallo, con Berillo, con pietra armenia, & cerulea, con uetrinolo, con misi, con chalciti, con minio, & orpimento, di modo che mi par di dire, che la pietra Pirite habbi conuenienza con tutte le sorte de i minerali. Scrisse della pietra Pirite Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Vna delle pietre, che sono ualorosissime, è quella, che chiamano Pirite: la quale usiamo noi di mettere ne gli empiastri digestini. al che s'aggiugne anchora la pietra chiamata Scissile. Da questo medicamento adunque spesse uolte la marcia, & i grumi, che nascono ne gli intermedij de i muscoli, sono stati risolti in fumo. Ma quando si debbono usare, è di bisogno di macinarle cosi sottili, che sieno quasi impalpabili, & liscie, come si fa con quelle, che si preparano per l'infirmità de gli occhi. Imperoche non macinandosi cosi sottili, che possano penetrar nel profondo de i corpi, à i quali s'applicano, restano ueramente simili alla rena de i fiumi, & del mare, la quale possiede comunemente anch'essa la uirtù di tutte le pietre. percioche disicca, quando in essa calda si sotterrano i pazienti, l'essagioni della carne da gli hidropici. Ma non però l'usiamo noi in altro, come le predette, cio è nell'infirmità de gli occhi, ne per ristagnare il sangue, & i flussi delle donne, ne per consolidar l'ulcere, ne per cicatrizzare, ne per incarnare. imperoche quelle, che non sono acute, sono ueramente tutte utili in tutte queste cose, come sono le acute, di cui farò poscia mentione, utili per nettare, mondificare, astergere, tirare, diseccare, digerire, & liquefare. La pietra Pirite chiamano i Greci, Αἰθρ. πυρίτης: i Latini, lapis Pyrites: gli Arabi, Ha-geral, & Alrusenai: i Dedeschi, Kis, & Ertzstuoß.

Pietra Pirite,
& sua essamin.

Pietra Pirite
scritta da Gal.

Nomi.

30

Della pietra Hematite.

Cap. CI.

QVELLA è la ottima pietra Hematite, che è frangibile, di colore compiutamente di sangue, ouero nera, dura, naturalmente uguale, che non sia meschiata con alcuna sporcizia, & che non habbia alcun discorso di linee. E costrettua, leggiermente calefattua, & estenuatiua. monifica insieme con mele, le cicatrici, & le ruidezze de gli occhi: & con latte humano, cura le lip-pitudini, le rotture, & il sangue, che si diffonde ne gli occhi. Beuesi nel uino per l'orina ritenuta, & per li flussi delle donne: & con succo di melagrano, à gli sputi del sangue. Fannosene picciole coti per li collirij de gli occhi. Abbruscia si come la Phrigia, ma però senza uino. Il modo, & la fine di bruscicarla è, che faccia le bolle, & diuenti leggiera. Sono alcuni, che falsificano la pietra hematite in questo modo. Prendono un pezzo tondo, & serrato di quella pietra, che si chiama scissile, come sono quelli pezzi, che si chiamano radici di tal pietra, & mettonlo in un uaso di terra, & cosi lo sotterrano nelle ceneri calde, & lasciatouelo per breue spatio di tempo, lo tirano poi fuori. & cosi sperimentano, se fregandolo sopra la pietra d'arrotare, rende colore d'hematite, & se rende tal colore, lo ripongono: & se non, lo ricuoprono di nuouo nella cenere, & dipoi tornano à riprouarlo spesso: percioche lasciandolo troppo nella cenere, muta colore, & liquefassi. Conoscasi il falsificato primamente alle sfenditure: imperoche si sfende giustamente per diritte uene: ma l'hematite non ha cosi. Conoscasi oltre à questo al colore, il quale ha contrafatto, florido, & chiaro: & l'hematite profondo, & pieno, simile al cinabro. Ritrouasi nella rubrica Sinopica, & falsi anchora di calamita lungamente cotta. in Egitto nasce naturalmente con i metalli.

50

LA PIETRA chiamata Hematite, cio è sanguigna, la quale si chiama comunemente Lapis, è notissima à tutti, & ha sene in Italia assai copia nelle spetiarie per l'uso non solamente della medicina, ma de i pittori, de i legnaiuoli, & de iarti, per esser atta molto per disegnare, & tirar diuerse linee. Ma non però è questa quella, di cui hanno inteso Dioscoride, & Galeno. percioche quella del commune uso è tenera come la creta, & nasce ne i monti in luoghi aperti, ma la uera si ritroua minerale, la quale rompendosi si uede di color uino di sangue, da cui ha preso il nome: percioche i Greci chiamano il sangue hema. Simile à questa è non solamente nel colore, ma parimente nelle facultà anchora la scissile: & però ne scrisse Dioscoride subito dopo l'Hematite. Nasce l'una & l'altra non solamente in Egitto, ma in piu luoghi d'Alamagna, & di Boemia, onde si ci portano in Italia. Doue n'ho hauute io di quelle, che rompendosi col martello sono state piu rosse del cinabro artificiale. Nascono queste particolarmente nella selua Hercinia. Ritrouasi anchora l'Hematite d'altri colori, come nera, ferruginea, & gialla, secondo che in piu luoghi testifica l'Agricola hauerte uedute insieme con la scissile. Le miniere della pietra Hematite ha nella ualle Ioachimica del Regno di Bohemia lo Illustrre Conte Ioachimo Schlioh cosi piene di questa pietra, che se ne fa non poca copia di ferro. & di qui faccio

Pietra Hema-
cite, & sua es-
saminatione.

Hematite scrit-
ta da Gal.Hematite scrit-
ta da Alessan-
dro.

Nomi.

coniettura che questa pietra non è altro che miniera di ferro. Coloro che indorano il ferro non possono far ciò sen-
za la pietra Hematite, percioche non solamente fermano i fogli d'oro sopra'l ferro caldo, ma lo poliscono, come fanno
pittori con il dente di lupo in quello che mettono per ornamento nelle pitture loro. Scrisse Galeno al IX. delle fa-
cultà de i semplici, così dicendo. La pietra chiamata Hematite è tanto frigida, quanto costrettina. Et imperò me-
ritamente l'usano di mettere i medici nelle medicine de gli occhi. Puossi usare essa sola alle ruidezze delle ciglia:
ma quando sono fatte ruuide con infiammazione, s'incorpora con chiara d'uovo, ouero con decottione di fienogreco:
& così non essendoui infiammazione, si puo applicare con acqua. Trita sottilmente sopra la pietra d'arrotare: gio-
ua a gli sputi del sangue, & a tutte l'ulcere. Secca oltre à ciò, & ridotta in poluere impalpabile, abbassa le cre-
scentze della carne: ma nessuno l'usa sola per se stessa. Io però l'ho usata alle cose predette, hauendo conosciuto la
qualità, & facultà sua con il gustarla, uolendo all'hora sperimentare, se io l'haueſi bene intesa. Questa applica- 10
ta per se sola cicatrizza le ulcere de gli occhi, trita però così sottilmente, come è stato detto: imperoche questo ho io per
esperienza. Lode parimente grandi diede alla pietra Hematite Alessandro Tralliano nel settimo libro del suo uolume,
così dicendo. La pietra chiamata Hematite, è ueramente efficacissima, per quanto ho conosciuto, in ristagnare il mol-
to sangue, che per rottura di uene si rigitta per bocca, dandosi con uino di melagrani, oueramente con succo di poligo-
no: come che doue il rigittar del sangue sia poco, sempre l'abbia data io con acqua tepida. Ma bisogna da prima
poluerizarla, tanto che diuenti impalpabile, & poscia darne quattro scropoli per uolta, & piu o meno secondo il bi-
sogno. Holla con giouamento grande parimente usata in coloro, che per esser ulcerati nel petto sputauano la marcia,
di modo che disseccandosi l'ulcera ricuperarono la pristina sanità, non sputando poscia per l'auenire piu marcia alcuna,
ne sentendo di tosse piu ueruna molestia. Vn' altro oltre à ciò hebbi similmente in cura, il quale hauendo rotta una ue-
na, non solamente sputaua alcune parti delle fauci; ma anchora della canna del polmone, & fu ueramente grandissi- 20
ma marauiglia à uedere l'efficacia di questa pietra in costui, restandone egli curato. Dauagli questo medicamento mol-
to spesso, accioche piu commodamente si potesse distribuire. Onde per il troppo sollecitare di berlo, gli uenne al fine in
fastidio. Onde mi pensai un nuouo modo di darglielo. Tolsilo adunque sottilissimamente poluerizzato, & ligailo in una
telarara, & sospesilo in un uaso di uino odorato di poca capacità, da uestro per tutta la seguente notte: & così ne ca-
uai la parte piu aerea, & piu sottile, di modo che l'amalato non potue sentire se non la qualità, & il sapore del uino.
Del quale gli comandai che beesse la mattina quanto potesse: & così facendo, & beendone continuamente, fu finalmen-
te sanato. Ne per questo restò egli di beuerne dipoi per preseruari di non ricascarui, fin tanto che fu ritornato l'habi-
to del corpo nella sua prima, & natua constitutione. Tutte queste cose ho scritto della pietra Hematite, per hauerle
io prouate, & uedute. Questo tutto scrisse Alessandro. Chiamano la pietra Hematite i Greci, Αἰδός αιματίνης: i Latini
Lapis, hematites: gli Arabi, Scedenigi, & Sadenegi, & Alsadenegi: i Tedeschi, Blutstein. 30

Della pietra Scissile.

Cap. CII.

NASCE la pietra Scissile in Iberia di Spagna. Quella piu si stima, che ha colore di zaffara-
no, frangibile, & che di sua natura ageuolmente si stenda, simile di congestione, & di uene,
le quali ha à modo di pettini, al sale Ammoniaco. Ha le uirtù medesime della pietra he-
matite, ma in tutte le cose manco ualorose. Lauata con latte humano, riempie le cauernosità,
& uale grandemente alle rotture, & alle carnosità, che pendono ne gli occhi, alla grossezza delle
palpebre, & all'ue di quelli.

Pietra scissile,
& sua esamina-
zione & uirtù.

Nomi.

QUANTO si sia la pietra Scissile, la qual dice Dioscoride nascere in Hispania, lo dichiara l'Agricola, il quale scri-
ue che non solamente si caua ella nella selua Hercinia, ma anchora in Bohemia, doue anchora io la ho ritroua-
ta. Ma essendo in uirtù simile all'hematite, si puo ageuolmente usar l'hematite, in suo luogo. Scrisse della pie-
tra Scissile Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Virtù simile alla pietra hematite, quantunque non
così ualorosa, ha la pietra Scissile, & dopo questa quella, che si chiama galattite. Ma la melitite ha (come ho detto)
alquanto del calido. Onde come ciascuna di queste s'allontana leggermente, & à poco à poco dalla facultà dell'hema-
tite; così si debbe ella usare nelle medicine de gli occhi. Percioche i medicamenti piu piaceuoli sono sempre piu grati al-
le membra infiammate: ma doue già sia cessata l'infiammazione, sono meno ualorose, che quelle che possano finire di sa-
nare. Chiamano la pietra Scissile i Greci, Αἰδός σχισῆος: i Latini, lapis Schistus. 40

Della pietra Gagatè.

Cap. CIII.

QUELLA pietra Gagatè piu s'approua, che piu presto s'accende, & spira odore di bitume. Il
piu delle uolte è nera, & squallida, crostosa, & molto leggiera. Ha uirtù di mollificare, & di
risoluer. Fattone fumento, discuopre il mal caduco: gioua alle prefocazioni della madrice: fa fug-
gire co'l suo mal odore le serpi. mettesi ne i medicamenti delle podagre, & delle lassiitudini. Suol
nascere in Cilicia poco lontano dalla foce d'un fiume, che entra in mare, appresso à un castello chia-
mato Plagiopoli. chiamasi il luogo, & il fiume Gagas, nella bocca del quale si ritrouano queste pietre.

Pietra Gaga-
te, & sua es-
aminatione.

LA PIETRA chiamata Gagatè, si ritroua abundante in Alamagna nel contado di Tirolo, non molto lungi
da Ispruch, menata dall'acqua d'un certo fiume, che scende d'alcune montagne. Et questa mi dimostrò M. Giouan
Pietro Merenda Bresciano medico eccellentissimo: la quale non punto deuia da quella, che ne scrive Dioscoride.
impero- 60

- imperoche oltre all'accendersi uelocemente al fuoco, & all'odore, che rende di bitume, è ella ueramente nera, crostosa, squallida, & leggiera. Ritrouasene in Fiandra copia grandissima, doue per carestia di legna s'abbruscia cont inuamente nelle case. Cauasi nuouamente anchora in Italia nel territorio di Brestia: della quale mi mandò già un bel pezzo da Trento il molto diligente maestro Santo Santini spetiale all'insegna del corallo. Credesti il Eufasio, huomo de tempi nostri dottissimo (come trattando di sopra del pissasphalto fu detto nel primo libro) che la pietra Gagate, la qual si ritroua in Alamagna nel contado di Tirolo, sia il pissasphalto. Ma erra egli manifestamente, come in quel luogo fu ampiamente dimostrato. Sono oltre a cio alcuni, che credono, che la uera pietra Gagate sieno alcuni carboni minerali, i quali si cauano (come scriue l'Agricola huomo dottissimo, & diligentissimo intorno a i medicamenti metallici) in uarij & diuersi luoghi di Alamagna: per uedere costoro, che questi carboni non manco abbrusciano nel fuoco, che si facciano
- 10 quelli, che si fanno di legno. Ma uedendosi, che questi non fanno fiamma da per loro, se non ui si soffia dentro con i mantici, & non respirano ardendo odore alcuno di bitume; non mi pare, che in modo ueruno si possa accettare la loro opinione. Imperoche la pietra Gagate è cosi piena di bitume, che accendendosi al fuoco abbruscia quasi come una pece, & fa nerissimo fumo: & lambiccandosi se ne caua copiosissimo olio. Il quale lodò Mesue per gli indemoniati, al mal caduco, a i paraliciti, a gli spasimati, a i dolori delle giunture, alle prefocagioni della madrice, & alle donne sterili, che non si possono ingravidare. Ma da quei carboni è ueramente cosa impossibile di cauare olio ueruno, essendo essi priui d'ogni humidità, & d'ogni grassezza bituminosa. Di questa scrisse Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. E una
- altra pietra di color nero, la quale accostata al fuoco, rende un'odore simile al bitume. Questa disse Dioscoride, & alcuni de gli altri, ritrouarsi in Licia, appresso a un fiume chiamato Gaga, donde uogliono, che gli sia successo il nome. Io ueramente, quantunque con una picciola nauicella habbia trascorso tutti i lidi di Licia, per andar uedendo le cose,
- 20 che ui si ritrouano, non ho potuto uedere cotal fiume. Ma crostose pietre, che messe nel fuoco s'accendeano di picciola fiamma, portai io assai di Soria, nate in un colle circondato da quel mare, il quale chiamano Morto, dalla parte, che riguarda l'oriente, doue è anchora il bitume. Era l'odore di esse pietre simile al bitume, le quali usaua io per li tumori antichi delle ginocchia malageuoli da curare, meschiandole però con quei medicamenti, che hanno facultà a cotali accidenti. percioche mi pareua che molto aumentasse la compagnia di questa pietra la uirtù loro. Mescolai io questa pietra con il Barbaro, & risultonne apparentemente un medicamento piu dissecatino, il quale non solamente consolidaua le ferite fresche; ma ristringeuà anchora le fistole: a cui si crede, che sia molto gioueuole. Plinio poi al XIX. cap. del
- XXXV I. lib. credendosi forse che cosi come di uirtù medicinale si ritrouano uguali la pietra Gagate, & la Thracia; s'accendesse parimente tanto l'una quanto l'altra nell'acqua, & si spegnesse nell'olio; errò (come si uede nel seguente capo) non intendendo bene la mente & l'historia, che Dioscoride ne scriue. il quale poscia che hebbe detto, che la pietra Thra-
- 30 cia ha le uirtù medesime della Gagate, li aggiunse poscia oltra cio questa particolarità, cio è che messa nell'acqua s'accendeuà di fuoco, & spegneuasi nell'olio. Il qual effetto nella Gagate non si ritroua, ne manco gliel'attribuisce Dioscoride. Ha oltre a cio la pietra Gagate (secondo che scriue Aetio al XXXIII I. capo del II. libro) facultà miracolosa in rileuare dal parosismo i tramortiti per sincopi, accendendola prima nel fuoco, & poscia spegnendola nel uino, & dar poi cotal uino a bere a i pazienti. Altri danno la pietra sottilmente trita al peso di una dramma per sette giorni continui ne i dolori colici; profumando però sempre il uaso doue beuono i pazienti, co'l uapore di questa pietra accesa: & cosi
- rendono la intera sanità. Ma hauendomi la pietra Gagate per la conformità del nome, ridotto a memoria la pietra
- che gli antichi chiamarono ACHATE, & noi corrompendone il uocabolo, chiamiamo uolgarmente Agata, dico, che questa fu da prima ritrouata in Sicilia appresso al fiume Achate, onde si prese il nome. Questa non solamente si ritroua uaria di colori, ma di diuerse imagini fattene dentro come di pittura: non dico formate, ne fatte da artefice alcuno, ma
- 40 dalla istessa natura. Il che testifica Plinio al primo capo del XXXV I. lib. cosi dicendo. Fu dopo questa gemma di Polycrate in regal fama la gemma di quel Pirrho, il quale già fece guerra con Romani. Imperoche si dice egli hauer hauuto una Agata, in cui non per arte alcuna, ma solamente per opera propria di natura, ui si uedeano dipinte le noue Muse, & Apollo con la cetra in mano: & cosi era fatta la pittura dalle linee, & dalle macchie, che discorreuano per la pietra, che ciascuna Musa si conosciuà all'insegna. Et però ueggiamo, che da gli antichi furono le Agate nominate per diuersi nomi, cio è phassachate, cerachate, dendrachate, leucachate, hemachate, corallachate, & altrimenti anchora, per
- esser elle dipinte dalla natura hor di colombe, hor di corna, hor d'alberi, hor di colore di sangue, & hora di corallo. Hanno le Agate uirtù grandissima contra al trasfiggere de gli scorpioni. Et però in Sicilia, oue nascono le Agate co-
- piose (secondo che scriue Plinio al X. capo del libro prescritto) gli scorpioni non sono uelenosi. Le Indiane uagliano parimente contra tutte le cose predette, & diconsi di loro altri miracoli grandi. Gioua molto a gli occhi, acueno il
- 50 uedere il rimirare spesso nell'Agata, come tenuta in bocca spegne la sete. Quelle piu uagliano contra gli scorpioni, che sono lionate. Il fumo dell'Agata secondo l'uso de Persiani, caccia uia la tempesta: & messa nell'acqua che bolle, subito ui ferma il bollire. Quella, che nel colore è simile alla pelle della hiena animale, è pessima, percioche mette discordia alla famiglia di casa: & quella che solamente è d'un colore solo, fa uittoriosi i combattenti. Questo tutto disse Plinio. Chiamano la pietra Gagate i Greci, λίθος γαγάτης: i Latini lapis Gagates.

Pietra Gagate
scritta da Gal.

Errore di Pli.

Pietra Achate,
& sua historia.

Facultà dell'A
chate.

Nami.

Della pietra Thracia.

Cap. CIIII.

- 60 LA PIETRA chiamata Thracia nasce in un certo fiume di Scithia, che si dimanda Ponto. Ha le uirtù medesime della gagate. dice si, che messa nell'acqua, s'accende, & si spegne con l'olio, come fa il bitume.

Pietra Thracica, & sua effaminatione.

QUESTA non ritrouo chi mi dimostri à i tempi nostri in Italia: ne manco chi scriua de i moderni, ch'ella si ritroui in altri luoghi, et ch'ella sia in cognitione d'alcuno. Scrisse Galeno insieme con la pietra gagate d'autorità di Nicandro, così dicendo in uersi.

Se la pietra, che Thracia s'addimanda
Si getta dentro à ualoroso fuoco,
Et poscia si gli sparge acqua di sopra,
S'abbruscia tutta: ma sparsogli poi
Sopra dell'olio, si spegne del tutto.
Questa tal porta à noi Thracio pastore
Dal uago fiume nominato Ponto.

Ma questa non ha uso ueruno nella medicina: ne manco disse Nicandro, che ualesse per altro, che per scacciare i serpenti con il fumo del suo molto graue, & spiaceuole odore. Questo tutto della pietra Thracia scrisse Galeno. La cui historia credo io, che sia molto piu fauolosa, che uera. Chiamano i Greci la pietra Thracia, λίθος θρακίας; i Latini, lapis Thacius.

Della pietra Magnete.

Cap. CV.

OTTIMA è quella pietra Magnete, che tira facilmente il ferro, di colore, che s'inchina al ceruleo, densa, & non troppo graue. Dassi, per purgare gli humori grossi, al peso di tre oboli con acqua melata. Sono alcuni, che la uendono abbrusciata in cambio di hematite.

Magnete, & sua historia.

LA PIETRA chiamata Magnete, si chiama parimente Heraclea, & Siderite. Chiamasi Magnete secondo alcuni dal primo suo inuentore nel monte Ida (come dice Nicandro) chiamato Magno: oueramente, secondo Lucretio, dalla regione Magnesia, oue ella nasce. Heraclea poi la chiamano alcuni dalla città Heraclia: & Siderite per tirare ella il ferro chiamato da Greci sideros quantunque uolgarmente si chiami Calamita. Cauasi in Cantabria di Spagna, & in uarij & diuersi luoghi di Germania & in Boemia: come che spesso in ogni altro luogo si ritroui à caso nelle caue del ferro. Di Macedonia, & di Magnesia sua contermina si porta molto buona: ma ottima è ueramente la Indiana, & l'Ethiopica. Ritrouarsi di diuersi colori, cio è di nero ceruleo, di nero rosseggiante, oueramente di rosso nerreggiante. L'ottimo è il maschio, il quale non solamente tira con uelocità à se il ferro, ma tenendolo lo infonde tanto della uirtù sua, che quel ferro tira à se ogni altro ferro, di modo che molte uolte ho ueduto io otto ò dieci acora l'uno tirar l'altro, & pendere à modo di lungo filo alla pietra Magnete. Il che ho ueduto far con l'anella di ferro, & pender poi in basso à modo d'una cathena, quantunque non così forte si sostenti l'ultimo anello, come fa il primo e'l secondo. La causa perche faccia questo la Magnete, non si ritroua, ne si sa esplicare, se non con dire, che si ritroua in lei la facultà del tirare il ferro per spetial dote del cielo, come nel reubarbaro di purgare la cholera, & nella torpedine marina di stupidire ogni forte braccio, ch'ella tocchi. Ne ritrouo io cosa, che piu alla Magnete in uirtù si possa affomigliare, che la torpedine marina: percioche così come la Magnete passa con la uirtù della sua possanza di ferro in ferro, & d'anello in anello; così parimente passa la facultà della torpedine di stupidire per qual si uoglia lunga hāsta, con cui si tocchi, & per la chorda dell'hāmo, & della rete. Riferisce Plinio al XIIII. capo del XXXIIII. libro, che Dinocrate architetto di Alessandria haueua cominciato à fare le uolte del tempio di Arsinoe di pietra Magnete, accioche si uedesse di terra pender da quello il suo simulacro fatto di ferro. Il che gli fu poscia uietato, & per la morte sua, & di Ptolomeo, il quale faceua fabricare quel tempio alla sorella. Dal che essendo ammaestrati gli Arabi hanno (se però non è bugia questo che si dice) fatto un luogo di Magnete, oue l'arca di ferro di Mahumeto pende nell'aria, per dare assai maggior credito alla sua falsa religione. Ma è però da sapere, che la Magnete non tira à se il ferro rugginoso, ne manco l'altro, quando si frega con aglio, ouero che gli si presenta il diamante. Contrario effetto della magnete fa la pietra Theameda: percioche mettendosegli sopra il ferro, subito lo caccia uia. & questa nasce secondo Plinio in Ethiopia in un monte non lontano da quello, oue nasce la magnete: di modo che come caminando in questo con le scarpe ferrate non si possono muouere i passi; così nell'altro non si puo stare in piedi. Ma se forse pensasse alcuno che l'history della Theamede fusse fauolosa, io facilmente posso far testimonio, che sia uera, per hauer alle mani un pezzo di Magnete, che dall'una parte tira à se il ferro, & dall'altra lo scaecia. La Magnete fusa con il rame rosso, lo fa diuētare di colore d'argento, come la Cadmia di colore d'oro. Fecce della Magnete breue memoria Galeno nel IX. libro della facultà de semplici così dicendo. La pietra, che si chiama Magnete, & Heraclea, ha uirtù simile alla pietra hematite. La pietra Magnete chiamano i Greci, λίθος μαγνήτις, & ἱρακλειος; i Latini, lapis Magnes, Magnetes, & Heracleus: gli Arabi, Hager almagritos, & Magnathis.

Theameda pietra.

L'history della Theamede non esser fauolosa. Magnete scritta da Gal.

Nomi.

Della pietra Arabica.

Cap. CVI.

LA PIETRA Arabica è simile all'auorio macchiato. Trita, & impiastrata, disecca le hemorrhoidi. La sua cenere è ottima per fregarli i denti.

NON ho io fin hora ueduto pietra alcuna simile all'auorio. Et però parmi di dire, che la pietra Arabica non sia à i tempi nostri conosciuta in Italia. Chiamano la pietra Arabica i Greci, λίθος ἀραβικός; i Latini, lapis Arabicus.

Della

Della pietra Galaçtite.

Cap. CVII.

CHIAMASI questa pietra Galaçtite: percioche rifuda un liquore simile al latte: quantunque ella sia di colore di cenere, & dolce al gusto. Impiastrasi utilmente à i flussi, & all'ulcere de gli occhi. ma bisogna prima tritarla nell'acqua, & riporla poi in un bossolo di piombo, per rispetto d'una certa uiscosità, che se le attacca.

Della pietra Melitite.

Cap. CVIII.

10

LA PIETRA Melitite è in ogni sua parte simile alla galaçtite, eccetto che produce il suo succo piu dolce. Ha le uirtù medesime della galaçtite.

QUESTE quantunque habbi io scritto per auanti non hauer mai uedute, nientedimeno mentre che sono qui in Boemia, & l'una, & l'altra ho hanta da alcuni amici di Misnia di Germania. Ma secondo che recita Galeno al IX. delle facultà de i semplici, l'una si chiama Galaçtite, perche quando si dissolue, fa un colore simile al latte: & l'altra Melitite, percioche'l suo liquore è simile al mele nel gustarlo. Della Galaçtite scrisse Plinio al X. capo del xxxvii. libro, così dicendo. La pietra Galaçtite è d'un colore di latte. Trita è notabile per il latte, che produce di uero sapore. Et però, secondo che si dice, portata al collo, genera nelle balie copiosissimo latte, & ne i fanciullini copiosissima salina: & tenuta in bocca, si liquefa subito, & fa perdere la memoria. Ritrouasi nel fiume chiamato Acheloo. Questa (secondo che scriue l'Agricola) nasce non solamente in alcune miniere di Sassonia in Alamagna; ma ui si ritroua anchora nelle riuie d'alcuni fiumi, come parimente in piu altri luoghi la Melitite. La pietra Galaçtite chiamano i Greci, λίθος γαλακτίτης, & la Melitite, μελιτίτης: i Latini la Galaçtite, Galaçtites, & l'altra, Melitites.

Pietra galaçtite, & melitite.

Nomi.

Della pietra Morochtho.

Cap. CIX.

LA PIETRA chiamata Morochtho, la quale chiamano alcuni altri Galaxia, & leugographia, nasce in Egitto: & usasi nelle botteghe delle tele per fare bianche le uestimenta, per essere ella tenera & disfarli ageuolmente. E costrettina: & imperò è ella utile à gli sputi del sangue. Beuesi utilmente con acqua ne i flussi stomachali, & per li dolori della uescica. Gioua tanto applicata, quanto beuuta à i flussi delle donne. mettesi ne i collirij liquidi, che si fanno per gli occhi: percioche ui riempie le concauità, & ferma il flusso delle lagrime. Incorporata con cera, cicatriza l'ulcere, che sono nelle parti piu tenere del corpo.

LA PIETRA Morochtho chiamata da alcuni Galaxia nasce (come scriue l'Agricola diligentissimo inuestigatore delle cose minerali) copiosa in Sassonia di Germania, di cui mi mandò gia un bel pezzo Giorgio Fabritio huomo famoso, & di rara dottrina, il quale puo ciascuno appresso di me uedere. Ma non portandosici ella ne di quindi, ne d'Egitto, non ho di che possa piu lungamente ragionare di lei. Di qui adunque hauendo io cagione di dire d'un'altra pietra ridottami à memoria dalla facultà costrettina del Morochtho, la quale ha uirtù marauigliosa per consolidare le rotture dell'ossa, non ho possuto tralasciare di non recitarne qui la historia, & le facultà sue, lequali (come ho detto) sono miracolose. Imperoche non potendosi (come ben fanno i Medici) sanare le rotture dell'ossa in manco di trenta, o di quaranta giorni, nondimeno beendosi di questa pietra in poluere una dramma, & meza per uolta, con uino rosso, per tre giorni continui sera, & mattina, le sana in tre o quattro giorni di tempo, ma ben bisogna prima acconciare l'ossa al suo luogo, & legare il membro con le astelle, come comunemente si suol fare, ungendo bene il luogo della rottura con unguento fatto di grascia di porco, & di poluere di radici di gerganio del fiore porporoso. Distendesi questo unguento sopra un pezzo di tela incerata di cera nuoua, & applicasi intorno alla rottura, & legauisi sopra. E questa pietra lunga, come il dito mignolo della mano, ma il piu delle uolte men grossa, biancheggianti, fragile, & di dentro à modo di tuffo. Nasce in Germania lontano dal Rheno due leghe tedesche, nel paese qual chiamano i Tedeschi Dic Bergstras appresso à un castello chiamato Deren Stat & ritrouasi sepolta nella rena, di cui quel paese è copiosissimo. Sono alcuni che uogliono che questa pietra sia la radice d'un'erba pietrificata dalla natura di quel terreno, la quale dicono esser simile alla Tossilagine; ma se cio sia uero io non l'ardisco affermare, quantunque il molto eccellente Dottor M. Giorgio Vurt già medico della corte di Carlo quinto Imperadore, il quale mi mandò di questa pietra una scatola piena, me l'affermasse come per cosa certa. Scrisse Galeno insieme con la pietra scissile, così dicendo. Sono alcune altre pietre anchora, che si risoluono in succo, come è quella, che nasce in Egitto, la quale s'usa per imbellire le tele di lino. Questa non partecipa di uirtù costrettina, ne asteriua, ne mordicatiua: & imperò ha ella solamente uirtù dissecatiua. Il perche si mette ne i ceroti, che si fanno per cicatrizare l'ulcere ne i corpi molli, & mettesi anchora nelle medicine de gli occhi, nel modo che è stato detto dell'altre. Ma quanto ha maggior uirtù di mollificare, tanto è ella piu moderata, & piu atta per leuar i dolori. questo scrisse Galeno. Persuasesi Plinio all'XI. capo dell'xxvii. libro, che fusse questa pietra un'erba, non hauendone altra notitia. & però ne trattò egli per chiamarsi leugographida insieme con la leuca: forse ingannato dalla molta somiglianza de i uocaboli. La Pietra Morochtho chiamano i Greci, λίθος μορόχθος: i Latini, lapis Morochthus.

Pietra Morochtho: & sua essam.

Pietra che sana le rotture dell'ossa in breue tempo.

Pietra Morochtho scritta da Gal.

Errore di Pli.

Nomi.

Dell'Alabaſtro.

Cap. CX:

LO ALABAſTRO chiamano onix, brufciato in cenere, & incorporato con pece, ouero con raga, rifolue le durezza. Mitiga inſieme con cera i dolori dello ſtomaco, & abbaſſa le gēgiue.

Alabaſtro, &
ſua eſſamin.

L'ALABAſTRO è pietra affai conoſciuta, & maſſime da chi ha praticato l'antiquità Romane. Ingannanſi ueramente coloro, che ſi credono che ſia Alabaſtro quella pietra, di cui à i noſtri tempi ſi fanno al torno uarie ſorti di uafi, piena di nereggianti uene, non traſparente, ma lucida, & liſcia nella ſuperficie, di coſi tenera ſuſtanza, che per poco, ch'ella ſi urti, ageuolmente ſi ſpezza. Imperoche queſta non è Alabaſtro, ma piu preſto una uena di gesso. Il uero Alabaſtro naſce (ſecondo che riſerife Plinio al'viii. cap. del xxxvi. libro) in Egitto appreſſo à Thebe, & à Damasco di Soria. & queſto è il piu candido di tutti gli altri. Quello che naſce in Carmania, è ueramente belliffimo: & parimente quello, che ſi ritroua in India. Il piu uile, e' l' manco ſplendido è quello di Cappadocia. Lodaſi quello, che ſi raſſembra nel colore al mele. Scriſſene Galeno al ix. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Entra anchor l'Alabaſtro abbrufciato nelle medicine. Dannolo alcuni à bere nelle paſſioni dello ſtomaco. Chiamano i Greci l'Alabaſtro, λίθος ἀλαβαστρίτης. Latini, lapis Alabaſtrites.

Alabaſtro ſcrie
to da Gal.

Nomi.

Della pietra Thijte.

Cap. CXI.

GENERAſI la pietra chiamata Thijte in Ethiopia, di colore uerdeggiante ſimile al diaſpro: ma nondimeno quando ſi bagna, rende un liquor come latte. Morde ualoroſamente: mondiſica le coſe, che intenebriscono la uiſta.

NON RI TROVO chi à i tempi noſtri ne dimoſtri ueramente in Italia la pietra chiamata Thijte: ne manco ſi hora l'ho potuta ritrouar io, per non ritrouarſi forſe altroue, che in Ethiopia, doue ſcriue Dioſcoride, ch'ella naſce. Quantunque uoglia il Fuchſio medico de i tempi noſtri famoſo nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti ultimamente ſtampato, & aumentato, che altro non ſia la pietra Thijte che la Turchina, la qual portiamo legata nelle anella, oue per prouare la ſua opinione ſcriue egli queſte parole. La pietra chiamata Iaspis appreſſo Galeno è di due ſpetie, una uerdiccia la quale chiama Dioſcoride Thijte, come habbiamo detto in uno altro luogo. Imperoche la pietra Thijte non è altro, che quella ſpetie di Iaspide, la quale, per eſſere ſimile al cielo, & all'aria matutina dell'autunno, cio è cerulea, et come bagnata di latte, chiamano i Greci ἀσπίς ζουσα, i moderni turcica, & i Tedeschi Turckes, la quale denominatione è coſa ueriſimile, che habbi hauuto origine da Thijte, eſſendo poſcia ſtato corrotto Thijte in Turckes, oueramente in Turcica. L'altra ſpetie è uerde coſi chiamata dal ſuo colore. Di queſta ne ſono dodici ſorti, come in altro luogo habbiamo dichiarato. La quinta ſpetie di queſte è quella pietra, che ſi chiama Iaspide Turcica, di cui habbiamo detto. Tutto queſto è l'opinione del Fuchſio. Da cui molto ueramente è lontana la noſtra. Imperoche primamente non ritrouo, che Galeno diuidi altrimenti il Iaspis, che noi chiamiamo Diaſpro in due ſpetie, cio è uerde, & uerdiccia, come gli aſcriue il Fuchſio, ma ritrouo, che nel nono libro delle facultà de ſemplici egli non fa mentione, ſe non del Diaſpro uerde, & d'una ſola ſpetie. Ne oſta, che Galeno nel medefimo libro oue egli ſcriue della pietra Thijte di Dioſcoride, dica che la è d'un color uerdiccio ſimile al Diaſpro. Imperoche in quel luogo Galeno non dice cio da ſe ſteſſo, ma riſerife le parole iſteſſe di Dioſcoride, come puo eſſere chiaro à ciaſcuno, per il titolo di quel capitolo, il quale è queſto ἀσπίς τῆ Διοσκορίδα ζούτου. cio è del Thijte di Dioſcoride. Oltre à cio non ſo io, come la Turchina poſſa eſſere la pietra Thijte, eſſendo queſta tanto appreſſo Dioſcoride, quanto appreſſo Galeno di colore uerdiccio, & non ceruleo acceſo, come ſi uede nelle Turchine. Piu oltre ſe la pietra chiamata ἀσπίς ζουσα da i Greci, la quale (per mio giudicio) è la uera Turchina, è connumerata fra le ſpetie de i Diaſpri (come afferma il Fuchſio) non ſo uedere, come poſſi eſſere, che queſta medefima pietra ſia il Thijte di Dioſcoride, il quale non è connumerato (che io ſappi) da ueruno ſcrittore, ſe non dal Fuchſio fra le ſpetie de i Diaſpri. Vltimamente dico, che non mi pare punto ueriſimile, che Turchina, ò Turches ſia uoce deriuata da Thijte, non eſſendo tra queſte due uoci analogia ueruna. Ma piu preſto mi ridurrò io à credere, che il nome di Turchina ſia deriuato dalla noſtra lingua Italiana. Imperoche chiamando noi Italiani il colore ceruleo, & celeſte Turchino non puo d'altronde queſta pietra hauer preſo il nome di Turchina. La pietra Thijte chiamano i Greci, λίθος ζούτης: i Latini, lapis, Thyites.

Nomi.

Della pietra Guidaica.

Cap. CXII:

LA PIETRA Guidaica naſce in Giudea, di figura ſimile à una ghianda, bianca, bella, figurata con certe linee diſtanti l'una dall'altra ugualmente, come ſe fuſſero fatte con l'industria del torno. Quando ſi diſfa nell'acqua, non rappresenta al guſto alcuna manifeſta qualità. La quantità d'un cece diſfatta ſopra alla pietra d'arrotare, & beuuta con tre ciathi d'acqua calda, puo prouocare l'orina ritenuta, & rompere la pietra della ueſcica.

Pietra Guidaica
ſcritta da

LA PIETRA Guidaica è à i tempi noſtri familiariffima à tutte le ſpetiarie. E in uſo de i medici non ſolamente per rompere le pietre della ueſcica; ma anchora quelle delle reni, ſeguitando in cio la dottrina di Galeno: il quale ne ſcriſſe l'hiſtoria, & le facultà al ix. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. E una altra pietra nelle uirtù ſue

sue ual orosa, la qual nasce in Palestina di Soria, di colore bianca, di forma di ghianda, con certe linee, come se fusse-
ro fatte al torno. Chiamanla dal luogo, oue nasce, Giudaica: & usarla trita in su la pietra d'arrotare, & poscia dan-
dola à bere con tre ciathi di acqua calda, per rompere le pietre della uestica. Ma ueramente in coloro, ne quali noi l'hab-
biamo isperimentata, mai non ha fatto alcuno profitto per la pietra della uestica: ma in quelle delle reni è ueramente
efficace. Chiamano i Greci la pietra Giudaica, λίθος Ἰδαίος: i Latini, lapis Iudaicus: gli Arabi, Hazer alycudi, Nomi.
Hagiar alibeud: i Tedeschi, Iuden stein.

Della pietra Amianto:

Cap. CXIII.

10 **N**A S C E l'Amianto in Cipro, simile all'alume scissile. Fansene per essere arrende uole, tele per
fare spettacolo alla gente: percioche messe nel fuoco, s'accendono, & fanno fiamma, ne però
per questo s'abbrusciano in alcuna parte, ma diuentano piu splendide.

20 **L'**AM I A N T O pietra fu così chiamato perche gittandosi nel fuoco non solamente non s'abbruscia, ne perde pun-
to del suo splendore, ma essendo imbrattato, si caua fuore molto ben netto, & splendente: Chiamasi medesima-
mente Asbestos perche messo nelle lucerne per lucignolo non solamente non si spegne fin che u'è gocciola d'olio, ma
non s'abbruscia mai. Questa pietra si laua, si pettina, si fila, & si tesse; & però come scriue Hierocle i Brachmani phi-
losophi Indiani se ne faceuano le ueste per lasciare alla posterità memoria della sua Diuinità. Faceuansi della medesima
uestimenta funerali, di cui uestiuano i corpi de i Re morti, accioche quando i corpi loro s'abbrusciauano la cenere loro
30 restasse separata da quella delle legna per possersela poi sepellire nelle loro sepolture. Di qui adunque si uede che Plinio è
qual si uogli scrittore da cui egli trascrisse s'ingannò manifestamente, credendosi che queste tele si facessero di certa spe-
tie di lino Iudiano, come si legge nel primo capo del decimonono libro con queste parole. È stato ritrouato anchora un
lino, il quale non s'abbruscia nel fuoco. Questo lo chiamano Viuo, & noi habbiamo ueduto del suo filo touaglie che
leuandosi di tauola de i conuinanti furno gittate nel fuoco doue essendo arse le macchie, & le lordure loro, si cauorono
del fuoco piu splendide, & nette che se fussero lauate con acqua. Nasce ne i deserti dell'India abbruscianti dal Sole, doue
non poue mai tra crudelissimi serpenti, & assuesassi à uiuere ardendo: Trouasi in rarissimi luoghi, malageuole da tes-
sere per essere molto corto, & di color rosso, & splendente per il fuoco. Quello che si ritroua non si uende manco che
le perle. I Greci lo chiamano Asbestino dalla sua natura. Scriue Anaxilao che circondandosi un albero con questo li-
no, & tagliandosi dipoi non si sentono le botte dell'accetta. adunque questo tiene il principato di tutto'l mondo. Tutto
30 questo scriue Plinio. Il che appresso di me in parte è nero, & in parte fauoloso. Imperoche sarà ben grosso d'ingegno co-
lui, che creda, che si ritroui lino al mondo che non s'abbrusci nel fuoco. Ma uoglio che lasciamo passare questa fauola
insieme con quella della Salamandra. Ma io credo cio essere interuenuto dall'effetto, che fa la pietra Amianto: Impero-
che hauendo ueduto gl'antichi che di questa pietra si faceua filo, tele, & touaglie, la chiamassero poi lino uiuo dall'effe-
to che ella faceua nel fuoco. Alume di piuma: pensandosi, che sia ella il uero Alume scissile. Ma per mia opinione s'in-
gannano, auenga che cotale Alume di piuma non habbia punto del costrettino, ma ben dell'acuto, ne s'abbrusci messo
nel fuoco: il che è propria dote dell'Amianto. Hebbi già io, così come altri rintracciatori delle cose metalliche, la me-
desima opinione, fin tanto che l'eccellentissimo medico M. Luca Ghini mi mandò da Pisa il uero, & legittimo Alume scis-
sile, così simile all'Amianto, che se il gusto non mi fusse stato testimonio della facultà sua costrettina, che ui si sente ua-
lorosissima, non hauerei ueramente saputo discernere con l'occhio, che fusse tra l'uno, & l'altro differenza ueruna. co-
me che si cognosca l'un dall'altro anchora con l'esperienza del fuoco, in cui resta l'Amianto senza abbruscarsi, & l'Alu-
40 me scissile presto ui si consuma. Onde si puo ragioneuolmente credere, che l'Alume di piuma del commune uso sia il uero
Amianto. Sono alcuni truffatori (come scriue il Brasanola da Ferrara) che ingannando le semplici domiciuole,
uendono loro l'Amianto per legno della Croce del Saluator nostro Iesu Christo. Il che persuadono loro ageuolmente,
per non abbruscarsi nel fuoco, & per hauer simbianza parimente di legno, essendo tutto uenoso. Dell'Amianto scriu-
se Plinio al XIX. capo del XXXV I. libro, così dicendo. L'Amianto è simile all'Alume. Messo nel fuoco non si guasta,
ne si consuma. Vale contra tutti gli incanti, & contra tutte le malie, & massimamente contra quelle, che si fanno per
arte magica. La pietra Amianto chiamano i Greci λίθος ἀμιάντος: i Latini, lapis Amiantus.

Pietra Amian-
to, & sua elsa-
minatione.

Errore di Plin.

Fraude de i truf-
fatori.

Nomi.

Della pietra Saphiro.

Cap. CXIII.

30 **I**L S A P H I R O beuto si crede, che gioui al morso de gli scorpioni. Beuesi anchora per consoli-
dare l'ulcere dell'interiora. prohibisce le crescenze, l'uue, & le pustule de gli occhi, & unisce le
toniche loro, quando sono rotte.

IL S A P H I R O è connumerato tra le gioie. È pietra à tempi nostri, che si conosce da ciascuno, di colore ciano, Saphiro, & sua
trasparente. Usasi nelle anella, & ne i pendenti delle collane à i tempi nostri da molti. Plinio al nono capo del
XXXVI I. libro disse, che i Saphiri risplendono di punti d'oro. Ma in quelli, che sono hoggi in uso in Italia, non si di-
scerne altro, che colore azzurro trasparente. Il perche si puo credere, che rari sieno i ueri Saphiri in Italia, & che questi
che uanno comunemente attorno, sieno piu presto ciani, che Saphiri, per esser il Ciano simile molto di colore al saphi-
ro: oueramente bisogna dire, che in questo habbia errato Plinio, & preso forse per il Saphiro il lapis Lazuli, così chia-
60 mato da gli Arabi: imperoche non so io altra pietra che questa, che risplenda tra le gioie di segni, & di punti d'oro.
Trattando delle uirtù del Saphiro Galeno al IX. delle facultà de i semplici, disse solamente, che si credena, che beuto
guastasse

Frammenti pre-
tiosi.

gionasse à i morsi de gli scorpion. Mettonsi hoggi nelle medicine cordiali, ne i restauratiui, & ne i pretiosi letto-
uari, che si compongono per la peste, per li ueleni, & per uiuificare il cuore, non solamente i Saphiri, ma gli Smeral-
di, i Rubini, i Granati, & i Ghiacinthi. Il che non corrisponde alle uolte alle opinioni, che tengono i medici: percio-
che rarissimi sono queglii spetiali, che habbiano i ueri framenti pretiosi. Et però auertiscano i medici di non lasciarsi in-
gannare. & hauendone bisogno, consiglinsi con peritissimi gioiellieri, & poscia sopra la pietra del porfido gli faccia-
no ridurre in poluere impalpabile: percioche spesse uolte si prende una gioia per un'altra, come fa uniuersalmente il uul-
go. Il quale per gli ghiacinthi toglie i chrisopatij di giallo colore, essendo i ueri ghiacinthi di color d' amethisto. Et il si-
mile facciano con le perle, & con i coralli, & non come fanno alcuni sciocchi, che macinano i coralli nel mortaio di
bronzo, & non s'accorgono i poveri ignorant (questo dico però, che à molte sapute donne ho ueduto far questo) che
piu bronzo, & piu ferro ne traggono, che coralli. Et cosi dandogli poscia à i poveri amalati del tutto deboli, gli dan- 10
no ò la morte, ò tormento maggiore. percioche ho ueduto spesse uolte esser stato nociuto non poco, & quasi fino alla
morte, per esser stato lor dato da semplici donnicciuole i coralli, & le perle macinate ne i mortai di bronzo. Chiaman-
no il Saphiro i Greci, *λίδος σάππειρος*: i Latini, lapis Sapphirus.

Nomi.

Della pietra Memphite:

Cap: CXV.

RITROVASI la pietra Memphite in Egitto appresso à Memphi, grande come ciottoli, graf-
sa, & di diuersi colori. Dicesi, che trita, & impiastrata sopra quelle membra, che si uogliono
ò segare, ò abbrusciare, le stupedisce senza pericolo, di modo che non sentono dolore alcuno.

Della pietra Selenite.

Cap. CXVI.

LA PIETRA Selenite, la quale alcuni chiamano aphroseleno, è cosi chiamata, percioche si
ritroua piena la notte nel crescere della luna, con cui cresce parimente, & scema. Nasce in
Arabia, candida, trasparente, & leggiera. Dannosi i suoi framenti à bere per lo mal caduco.
Portanla al collo le donne per le malie. Credesi, che appiccata à gli alberi, aumenti il fruttifi-
car loro.

Pietra Méphi-
te, & Selenite,
& loro essam.

Cristallo, &
sua historia.

Opinione di
Plinio repro-
bata.

Cristallo, & sue
uirtù.

LA PIETRA Memphite non si porta à questi tempi d'Egitto, ch'io sappia: quantunque non poco la desidera-
no i chirurgici; quando è bisogno di segare qualche membro del corpo. Ma la Selenite se ben prima non ha-
ueua mai ueduto; holla nondimeno comprata gli anni passati da uno pellegrino Tedesco, il qual ueniva da san Ia-
como di Galitia, & ritornauasene à casa. E questa pietra trasparente come il uetro, & sfendesi ageuolmente in sottili-
ssime lamine. Il perche s'usa in alcuni luoghi, oue ella nasce in cambio di uetro, per serrare le finestre delle case. Onde
è chiamata anchora speculare, & per esser trasparente, & lucida, come sono gli specchi, & ancho perche se ne fanno
anchora occhiali, i quali chiamano i Latini specilla. Ma hauendomi la trasparenza della pietra Selenite ridotto à me-
moriam il Cristallo, sapendo io, che anchor esso s'usa spesse uolte nelle medicine, non ho uoluto tralasciare di scriuerne
l'istoria, & parimente le uirtù. Il Cristallo adunque (come scriue Plinio al II. capo del XXVII. libro) si congie-
la di frigidissimo ghiaccio, ne altroue si ritroua egli se non doue sempre giace la neue: & è cosa certa, che egli non è al-
tro, che ghiaccio, onde gli è stato dato il nome da i Greci. Et questa è la opinione di Plinio intorno al generarsi del Cri-
stallo. Ma da cotale opinione è la nostra molto diuersa (come ritrouo esser anchora quella dell'eccellentissimo Agri-
cola) & non senza efficaci ragioni. Imperoche non crediamo esser altrimenti uero, che nasca, ò si generi il Cristallo
di neue, ò di ghiaccio, ma di quello stesso humore, di cui nelle uiscere della terra si generano i berilli, i diamanti, &
altre simili gemme. Che adunque si generi il Cristallo d'uno humore piu puro, & piu limpido di tutti gli altri, parmi uera-
mente esser cosa chiara; per esser egli piu lucido, piu trasparente, & piu chiaro di tutte l'altre gemme. Prouasi, che
si generi cosi, & non di ghiaccio, ò di neue: percioche ogni frigidissimo ghiaccio congelato di piu, & piu dicine d'anni ne
i frigidissimi monti, da cui ne il uerno, ne la state mai si parte la neue, anchora che sia di quello delle parti piu profonde,
portato in luoghi caldi finalmente si liquefa tutto non solamente al fuoco; ma anchora al sole. Il che interuerrebbe pa-
rimente al Cristallo, se fusse fatto di ghiaccio, quando si mettesse al fuoco, ò sotto à caldissimo sole: ne altroue si ritro-
uerebbe, che ne i monti, che sempre sono ricoperti di neue. Ma ritrouandosi egli ueramente nelle caue de marmi, de me-
talli, & d'altre sorti di pietre in Spagna, in Germania, in Scithia, in Cipro, in Carmania, & in Nerone, & Chiti iso-
le del mare rosso, & alle uolte anchora ne i campi arandosi la terra in grandissimi pezzi, è cosa chiarissima, che si gene-
ri il Cristallo d'altra materia, che di ghiaccio, ò di neue. Imperoche quello, che si ritroua nella superficie in alcuni scogli
di montagne, non credo io, che ui si generi d'altro, che d'uno humore purissimo atto à conuertirsi in pietra: & che poi
ui sia stato scoperto dal corso delle pioggie, le quali in cotali luoghi precipitosi leuano uia la terra, fino al sasso puro.
Et però non senza ragione scrisse Plinio, che egli potena per uero affermare, che nasceua il Cristallo nelle montagne in
alcuni luoghi cosi malageuoli, che non potendoui andare gli huomini per altra uia, ui si fanno callare con le funi, & cosi
lo cauano. Oltre à cio mettendosi il ghiaccio nell'acqua ui nuota, & il Cristallo subito se ne ua al fondo. il che dà se-
gno, che il Cristallo sia pietra, & non ghiaccio. L'ottimo è quello, che è bianco, & cosi trasparente, come è una acqua
chiarissima, & limpidissima. Ha il Cristallo uirtù di ristregnere: & però si dà egli con utilità grande trito in poluere
impalpabile, nella disenteria con uino brusco. Ristagna i mestrui bianchi, & fa copioso latte: il che ho io imparato dal-
le donne di Trento. Faceuano del Cristallo gli antichi alcune palle, in cui battendo i raggi del sole, accendeano il fuo-
co in cio, che si poneua loro all'opposito. Onde furono usate da i medici per cauterizare in alcuni, che spauriti dal fuoco
uino,

uino, ricusauano i cauterij. Il che posso anchor io per cosa uera affermare, per hauer di cio fatto piu d'una uolta esperienza. Chiamano i Greci la pietra Memphite, λίθος Μερφίτης: i Latini, lapis Memphites. La Selenite chiamano i Greci, λίθος σεληνίτης: i Latini, Selenites. Nomi.

Della pietra Iaspide.

Cap. CXVII.

SONO LE pietre, che si chiamano Iaspidi, ueramente diuerse: percioche alcune si rassembrano dallo smeraldo: altre al cristallo, di colore simile alla pituita: altre sono simili all'aria, chiamate aeree: altre sono come affumicate, & imperò chiamate fumose: alcune sono diuise da linee bianche, & risplendenti, chiamate Afsirie: alcune simili alla terebinthina, chiamate terebinthizone: & altre si rassembrano al colore di quella gemma, che si chiama callaida. Dicesi, che tutte uagliano per le malie, & che appicate alla parte di fuori delle coscie, accelerano il parto.

LE PIETRE chiamate Iaspidi, chiamiamo noi Diaspri, & sono di molte piu spetie, che non scriue Dioscoride. Imperoche ue ne sono alcune compiutamente azzurre, alcune manco, & alcune d'un colore come uerde meschiato con latte. Altre sono porporee, come sono quelle, che nascono in Phrigia. Altre sono di colore di rose, & come tinte di fiori, come sono quelle, che si ritrouano nel monte Ida in alcune profondissime spelonche. Sonuene di quelle, che nell'azzurro porporeggiano, & tali sono quelle di Cappadocia. Altre nel rosso nereggiano. & altre sono come di colore di fegato: delle quali quelle, che sono piu scure, hanno alcune linee chiare del colore medesimo, oueramente nere. Alcune altre sono bianche, come la neue, ma tutte punteggiate di rosso. Altre hanno punti di onichite, oueramente che dall'una banda sono diaspro, & dall'altra onichite. Ne sono anchora di quelle, che nell'una parte sono rosse, & nell'altra uerdi, ma non però trasparenti, se non in quella parte uerde. In somma la natura de i Diaspri è molto uaria, & diuersa. Dicesi che appiccate al collo, ò alle braccia ristagnano il sangue in qual si uoglia parte del corpo, non lasciano sconciare le donne grauide, proibiscono il coito, & cacciano le febbri, & l'hidropisia. Ne mancano superstitiosi, che dicono, che portate addosso fanno gli huomini grati à ciascuno, & parimente sicuri, & potenti, se prima che s'appicchino al collo, ui si dicono sopra alcuni incantesimi di parole. Scrisse del Diaspro Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono alcuni, che danno alcune proprietà alle pietre per suo testimonio, come ueramente ha il Diaspro uerde di giouare alla bocca dello stomaco accostandouelo. & imperò sono alcuni, che lo legano nelle anella, & intagliangli dentro un drago con certi raggi intorno, come scrisse Nichesso re nel decimo quarto libro. Veramente ho io piu uolte fatto isperimento di cotal pietra, appiccandone al collo una collana fatta di cotali diaspri, di modo che le pietre toccassero la bocca dello stomaco: & pareua ueramente, che giouassero, anchora che non ui fusse scolpito il drago, secondo che scriue Nichesso. Chiamano il Diaspro i Greci, λίθος ἰασπίς: i Latini, Iaspis. Nomi.

Pietra Iaspide, & sue spetie.

Diaspro scritto da Gal.

Della pietra Aetite.

Cap. CXVIII.

QUANDO si rimena la pietra Aetite, risuona come se fusse pregna, & hauesse dentro di se una altra pietra. Legata al braccio sinistro delle donne grosse, fa ritenere il parto nelle lubricità, & rilassatione della matrice: ma quando è il tempo del partorire, si debbe sciogliere dal braccio, & legarla alla coscia, accioche si partorisca senza dolore. Manifesta questa pietra i ladri, se ella si gli dà ascosa nel pane: percioche il ladro non potrà inghiottire il boccone masticato. Oltre à cio non possono i ladri inghiottire alcuna cosa, che sia cotta in compagnia sua. Incorporata trita con cera, ouero con olio ligustrino, ò gleucino, ò altro, che sia calido, gioua grandemente al mal caduco.

LA PIETRA chiamata Aetite, chiamiamo noi hoggi uolgarmente pietra d'Aquila, per ritrouarsi alle uolte ne i loro nidi. Sono diuerse di colori, & di grandezza. Fecene mentione Plinio al XXI. capo del XXXVI. libro, così dicendo. La pietra Aetite ha gran fama per l'argomento del nome suo. Ritrouasi nel nido dell'aquile, come dicemmo nel decimo uolume. Dicono, che ui se ne ritrouano due, maschio cio è, & femina: & che senza queste non possono partorire l'aquile, & imperò solamente due. Enne di quattro spetie. Quella, che nasce in Africa, è picciola, & tenera, & ha nel corpo come una creta soaue, & bianca: & questa, la quale stimano femina, è frangibile. Il maschio, il qual nasce in Arabia, è duro, & rossigno, simile à una galla, & ha nel corpo una pietra dura. La terza nasce in Cipro dell'istesso colore di quelle, che nascono in Africa; ma piu ampia, & piu larga: imperoche le altre hanno forma ritonda. Questa ha nel corpo una arena gioconda, & altre pietre: ma è tanto tenera, che si sfregola ageuolmente con le dita. Chiamasi quella della quarta spetie Taphiusia, per nascere in Taphiusa appresso à Leucade. Ritrouasi ne i fiumi bianca, & ritonda, nel cui uentre si riserra quella pietra, che chiamano callino. Questo tutto delle pietre aquiline scrisse Plinio. Chiamano i Greci la pietra Aetite, λίθος αἰτίτης: i Latini, lapis Aetites: gli Arabi, Hager achtramach. Nomi.

Pietra Aetite, & sua historia, & uirtù.

Della pietra Ophite, cio è Serpentina.

Cap. CXIX.

LA PIETRA Ophite è di piu spetie. Ne sono alcune ponderose, & nere: alcune altre sono di color di cenere, ma uariate di certi punti: altre son diuise da alcune linee bianche. Giouano tutte appiccate al collo, al dolore di testa, & à i morsi de i serpenti. Dicesi, che quelle, che hanno le linee bianche, giouano à i lethargici, & à i dolori di testa.

NON

Pietra Ophite,
& sua hist.

NON si ritrouono colonne (dicena Plin. al VI I. cap. del XXXVI. libro) fatte di pietra chiamata Ophite, se non piccole. E questa pietra di due specie, una bianca & tenera, & l'altra nera & dura. Dicesi, che amendue acquetano i dolori di testa, legateui attorno, & che giouano parimente à i morsi de i serpenti. Comandano alcuni, che à i phrenetici, & à i lethargici s'adoperi solamente quella, che biancheggia: & contra al morso delle serpi quella, che è dal colore di cenere, chiamata tephria. Questo tutto della pietra Serpentina scrisse Plinio. Ma quella, che noi chiamiamo uolgarmente Serpentino, durissima quasi come il porfido, non è ne nera, ne bianca, ne di colore di cenere, come si richiede all'istoria, che ne scrissero Dioscoride, & Plinio; ma tutta uerde scura, & macchiata di uerde chiaro. Il che arguisce, che'l Serpentino de gli antichi fusse molto differente dal nostro. Chiamano la pietra Serpentina i Greci, λίθος οφίτης: i Latini, lapis Ophites.

Nomi.

Delle pietre delle Spugne.

Cap. CXX.

SI RITROVANO pietre nelle spugne: le quali beuute con uino, rompono le pietre della Suescica.

Pietre delle
spugne, & loro
facoltà.

LE PIETRE, che si ritrouano nelle spugne, sono notissime à ciascuno: imperoche poche sono le spugne, che non n'habbiano dentro qualch'una. Facendo di queste mentione Galeno al IX. delle facultà de i semplici, diceua. Le pietre, che si ritrouano nelle spugne, hanno uirtù di rompere: ma non però così ualorosa, che possano rompere le pietre della uescica, & imperò coloro, che lo scrissero, hanno ueramente mentito. Ma rompono bene quelle, che sono nelle reni, come son quelle, che si portano di Cappadocia, le quali dicono nascere in Argeo. Queste si risoluono in liquore di color di latte. Il perche è manifesto, che hanno uirtù d'affottigliare senza scaldar troppo euidentemente.

Nomi.

Le pietre delle spugne chiamano i Greci, λίθος ἐν τοῖς σπόγγις: i Latini, Lapides in spongijs reperti: gli Arabi, Hagi alscengi.

Della Colla delle pietre.

Cap. CXXI.

FASSI la Colla, con la quale s'incollano le pietre, di colla taurina, di marmo, & della pietra chiamata Pario. Questa messa con uno stile infocato in su le palpebre, ui rassetta i peli.

Della pietra Ostracite.

Cap. CXXII.

RASSEMBRASI la pietra chiamata Ostracite à un testo: è crostosa, & laminosa. Vsanla le donne in cambio di pomice, per cauar fuori i peli. Beuuta al peso d'una dramma con uino, ristagna il mestruo, proibisce l'impregnarsi, beuuta quattro giorni dappoi alle purgationi al peso d'un sicilico. Applicata con mele, mitiga le infiammazioni delle mammelle, & ferma l'ulcere corrosiue.

Pietra Ostraci
te, & sua effami
natione & fa-
cultà.

QVAL si sia la pietra Ostracite, che usauano anticamente in cambio di pomice per cauar fuori i peli, non ho finora ueduto, ne ritrouato chi me la dimostri. quantunque affermi l'Agricola ritrouarsi in alcuni luoghi di Germania, simile alle scorze delle ostriche, ma di rossigno colore. Scrisse delle uirtù sue Galeno nel IX. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Predicano alcuni, che la pietra Ostracite ha facultà ualorosa di disseccare, ma temperata nell'acutezza, & nel restringere, come quella che si chiama Geode: & dicono, ch'ella puo chiarificare le pupille de gli occhi, & sanare le infiammazioni delle mammelle, & de i testicoli, & spetialmente applicata con acqua. Chiamano la pietra Ostracite i Greci, λίθος οστράκινος: i Latini, Lapis ostracites.

Nomi.

Della pietra Smiri.

Cap. CXXIII.

LASMIRI pietra, con la quale i gioiellieri poliscono le gemme, è utile per corrodere, & abbrusciare. Gioua alla humidità delle gengiue, & commendasi per fregare i denti.

Dell'Arena marina.

Cap. CXXIIII.

LAARENA de i lidi del mare scaldata dal sole dissecca il tumore dell'hidropisie, quando ui si sepeliscono dentro i pazienti fino alla testa. Scaldasi in cambio di miglio, ouer di sale, per far fomenti disseccatiui.

Smiri, & sue fa-
cultà scritte da
Gal.

LAPIETRA Smiri si chiama uolgarmente Smeriglio, & è notissima pietra: & è quella istessa, con la qual trita si poliscono le gioie, & si bruniscono le armi. Questa segna il uetro, come fa il diamante. Scrisse Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Che la Smiri sia molto astringua, si dimostra per l'uso, che se ne uede appreso da i gioiellieri: & habbiamo anchora sperimentato, ch'ella fa bianchi, & netta benissimo i denti. Dell'Arena marina, essendo cosa chiara, non è che altro piu diciamo, di quanto scrive Dioscoride. Chiamano lo Smeriglio i Greci, λίθος σμυρινός: i Latini, lapis Smyris. L'Arena marina chiamano i Greci, ἄμμος αἰγιαλῆτις: i Latini, Arena litoralis.

Della

Della pietra Naxia:

Cap. CX XV.

LA ARROYATVRA fatta con ferro, che si consuma della pietra chiamata Naxia, fa applicata, rinascere i capelli cascati per pelagione: non lascia crescere le mammelle delle fanciulle uergini. Beuuta con aceto, finiuisce la milza, & gioua al mal caduco.

Della pietra Geode.

Cap. CXXVI.

E LA PIETRA chiamata Geode costrettiua, & diseccatiua: risolue le caligini de gli occhi. Impiastrata con acqua, spegne le infiammazioni de i testicoli, & delle mammelle.

LA VERA pietra Naxia, non descriue Dioscoride con ueruna nota, ma io credo per certo che altra non sia che quella, che adoperiamo noi per aguzzare i coltelli, & dar il filo alle falci fenaie, chiamata uolgarmente cote. Ma la Geode hauendo ella il nome dalla terra crederò d'hauerla ueduta piu uolte in Boemia, portata di Misnia, & di Sasonia. Questa è una pietra ritondetta di colore rugginoso che tende al giallo, la quale è concaua dentro, ma tutta piena di terra quasi del medesimo colore. La Naxia, per quanto scriue Galeno, non solamente proibisce l'ingrossare delle mammelle nelle fanciulle uergini; ma non lascia crescere i testicoli ne i fanciulli, come partecipe di facultà frigida. Chiamano la pietra Naxia i Greci, Α'όνναξια: i Latini, lapis Naxius. La Geode chiamano i Greci, Λ'ίδες Pietra Naxia, & Geode. Nom. γείδης: i Latini, lapis Geodes.

29

Di tutte le Terre.

Cap. CXXVII.

HA OGNI terra, che si prende per l'uso della medicina, uirtù primamente di rinfrescare, & di ferrare, & chiudere i meati. ma è però differente l'una dall'altra di spetie: imperoche con alcune cose aggiunte l'una à questa cosa, & l'altra all'altra si conuiene.

Della terra Eretria.

Cap. CXXVIII.

LA ERETRIA è di due spetie, l'una è grandemente bianca, & l'altra di color di cenere. L'ottima è quella, che ha color di cenere, che è tenerissima, & quella che fregata in su'l rame, ui lascia su una linea di color di uiole. Lauasi come la cerusa, ouero in questo modo. Tritasi da per se, ouero con acqua: lasciasi poscia riposare, & come ha fatto la residenza, se ne scola fuor leggermente l'acqua, & seccasi al sole: ritritasi, & lauasi di nuouo nell'acqua il giorno, accioche la notte faccia la residenza, & la mattina à buon'hora si cola: finalmente trita al sole (potendosi fare) si comparte in pastelli. Ma desiderandosi d'usarla abbrusciata, si mettono i suoi pastelli, formati prima come ceci, in un uaso di terra pertugiato: & poscia hauendogli prima ben ferrato la bocca, si mette sopra à i carboni benissimo accesi, & soffiasi continuamente con il mantice: come la cenere si conuertisce in fauille, ouero che diuenta di color di aria, si cauano fuori i pastelli, & si ripongono. Ha uirtù di ristagnare, & di infrigidare: mollifica leggermente, & riempie le concauità dell'ulcere, & consolida le ferite fresche.

40

Della terra Samia.

Cap. CXXIX.

LA MIGLIOR terra Samia è quella, che è bianca, leggiera, che tocca con la lingua, ui s'attacca come colla, tenera, succosa, & frangibile: come è quella, che alcuni chiamano collirio. Ne sono di due spetie: dell'una habbiamo già detto: la seconda si chiama aster, laquale è crostosa, & ferrata, come una pietra. Abbrusciasì, & lauasi come l'eretria, & ha le uirtù medesime. Ristagna gli sputi del sangue: darsi con fiori di melagrano saluatico alle donne per lo flusso del mestruo. Impiastrata con olio rosado, & acqua, spegne le infiammazioni de i testicoli, & delle mammelle: proibisce il sudore. Beuuta con acqua, gioua al morfo de i serpenti, & à tutti i ueleni beuuti.

50

Della pietra Samia:

Cap. CXXX.

RITROVASI la pietra Samia nella terra Samia. usanla gli orefici per polire l'oro, accioche meglio risplenda. L'eletta è quella, che è piu bianca, & piu dura. Ha uirtù costrettiua, & infrigidatiua. Vale beuuta à gli stomachi deboli: imbalordisce i sensi: ma è efficacissima con latte per li flussi, & ulcere de gli occhi. Credesi, che legata addosso, faccia presto partorire, & conserui la concettione nelle donne.

60

LA TERRA chiamata Samia, non so ueramente io, se piu di Samo si ci porti in Italia. quantunque fusse in uso al tempo di Galeno, il quale adoperò sempre per la migliore quella della seconda spetie chiamata aster: quantunque Dioscoride molto piu lodi la prima chiamata collirio. Sono alcuni che si credono, che quella che si chiama Aster, sia quello,

GGGGGG

Terra Samia, & sua essam.

quello, che communemente si chiama Talcho. Ma costoro, per mio giudicio, s'ingannano. imperoche il Talcho accostato alla lingua non ui s'attacca in modo ueruno, è malageuole da tritare, ne è duro, ne denso come la pietra chiamata coto. non è crostoso, ma squamoso, trasparente come il uetro, & leggiero: & tale, che messo nel fuoco, non ui si brucia se. za lunga fatica, & compagnia d'altri medicamenti. il che non interuiene alla terra Samia: predetta, abbrusciandosi ella come la terra cretria. Oltre à ciò è da sapere, che beendosi il Talcho non strangola manco, che si faccia il gesso. Et per lo contrario la terra Samia detta Aster, gioua come la terra Lemnia, grandemente contra i ueleni, contra i morsi, & contra le punture de uelenosi animali: & attaccasi gustata, come quella, alla lingua, & alle labbra. Il perche crederei io che quella potesse essere la terra Samia predetta, o sua spetie, laqual danno i ciurmadori, che fanno la professione delle serpi, contra i ueleni, chiamata da loro pietra di san Pauolo, portata dall'isola di Malta. Imperoche questa è bianca, molle, succosa, facile da rompere, & attaccasi alla lingua, come la terra Lemnia: & gioua à i ueleni, & al morso de uelenosi animali. Se non hauesse io ueduta la uera mandatami da Ferrara dall' Eccellentissimo Medico M. Alfonso Pontio Modanese, in cui nel romperla si ueggono apparentemente alcuni razi come stelle, da cui s'ha ella preso il nome di Aster. La pietra Samia poi, con cui anticamente poliuano l'oro, & l'argento gli orefici, non so io affermare, se si porti in Italia: quantunque scriua l'Agricola ritrouarsi copiosa in Germania. La terra Samia chiamano i Greci, ὀψία i Latini, terra Samia. La pietra Samia chiamano i Greci, λίθος Σαπίος i Latini, lapis Samius.

Della Terra Chia.

Cap. CXXXI.

LA BIELTA terra Chia è la bianca, che tende al color di cenere, simile alla Samia. è adunque crostosa, & bianca, ma differente di forma. Ha le uirtù medesime della Samia. distende la pelle della faccia, ne toglie le grinze, & la fa splendida: fa buon colore nella faccia, & in tutto il corpo. Vsa si ne i bagni per nettare il corpo in cambio di nitro.

LA TERRA Chia con tutte le note assegnateli da Dioscoride mi fu mandata questo anno da Ferrara dall' Eccellentissimo Medico, & semplicista peritissimo M. Alfonso Pantio Modanese.

Della terra Selinusia.

Cap. CXXXII.

FA IL medesimo effetto la Selinusia. & quella piu si loda, che grandemente risplende, che è bianca, frangibile, & che presto si dissolue, quando si bagna.

LA TERRA Selinusia, bianca, splendente & frangibile, & prima da me non piu ueduta mi fu mandata dal suddetto M. Alfonso Pantio Modanese.

Della terra Cimolia.

Cap. CXXXIII.

LA TERRA Cimolia è di due spetie: una cio è, che è bianca: & l'altra, che tende al porporo. L'ottima è quella, che naturalmente è grassa, & che si sente fredda al toccarla. L'una & l'altra trita, & disfatta nell'aceto, risolue le posteme, che nascono dopo l'orecchie, & i piccioli tumori. Impiastrate subito in su le cotture del fuoco, non ui lasciano leuar le uesciche: risogliono le durezze de i testicoli, & le posteme di tutto il corpo: mettonsi in su'l fuoco sacro. In somma l'una, & l'altra è molto commendata nelle medicine, pur ch'ella sia della uera, & non falsificata.

Della terra Pnigite.

Cap. CXXXIII.

LA TERRA chiamata Pnigite è quasi simile nel colore all'eretria, ma sono le sue glebe maggiori, toccata con mano, rinfresca: & toccandosi con la lingua, è così uiscosa, che pendendo ui s'attacca sopra. Ha le uirtù medesime della cimolia, quantunque non sia così ualorosa: Vendonla alcuni in cambio dell'eretria.

De i Testi delle fornaci.

Cap. CXXXV.

INTESTI delle fornaci lungamente abbrusciati causano l'eschara nell'ulcere: & imperò medica no le pustole, e'l prurito. Giouano à i gottosi: & incorporati ne i ceroti, risogliono le scrofole,

Della Terra delle fornaci.

Cap. CXXXVI.

LA terra delle fornaci, che per esser bene arrostita diuenta rossa, ha le uirtù medesime, che hanno i testi.

Della terra Melia.

Cap. CXXXVII.

LA TERRA Melia imita nel color di cenere l'eretria: è ruuida al toccarla, fregata con le dita, stride, come fa la pomice raschiata. Ha uirtù aluminosa, ma piu rimessa. il che ageuolmente

mente si comprende nel gustarla. inperochè disecca alquanto la lingua, purifica il corpo, & fa buon colore: assottiglia i peli: & spegne le uertilagini, & la scabbia. Vsanla i dipintori per far durar piu lungo tempo la uiuacità de i colori. mettesi efficacemente ne gli empiastri uerdi. Di tutta la terra melia, & uniuersalmente d'ogni'altra terra si debbe elegger la fresca, tenera, non fassiosa, frangibile, & che ageuolmente si risolua nell'acqua.

QUANTUNQUE la terra Eretria, la Cimolia, la Pnigite, & la Melia fussero nell'uso de i medicamenti de gli antichi, & da loro benissimo conosciute, come si uede per l'istoria, che ne scrisse Galeno al nono delle facultà de i semplici; nientedimeno sono così da nostri antecessori state queste terre tralasciate, che non si ritroua appresso à i moderni se non pochi che n'habbino cognitione. fra i quali è l'eccellentissimo medico & semplicista raro de i tempi nostri M. Alfonso Pantio modanese, con l'aiuto del quale sono io uenuto in cognitione della Eretria, & parimente della Pnigite: le quali poco tempo fa mi mandò egli da Ferrara. La terra Chia, Selinusia, Cimolia, Pnigite, & Melia chiamano i Greci, ὡς χία, Σελινουσία, Κιμωλία, Πνιγίτις, Μελία: i Latini, terra Chia, Selinusia, Cimolia, Pnigitis, Melia: gli Arabi la Cimolia, Teri chimolea, & Thin chimulia: & la Pnigite, Teri hanem.

Terre, & loro essam.

Nomi.

Della terra Ampelite.

Cap. CXXXVIII.

LA TERRA Ampelite, la qual chiamano alcuni pharmacite, nasce in Seleucia di Soria. Lodasi piu dell'altre la nera, simile à lunghi carboni di pezzo, poco laminosa, & ugualmente splendida, & che trita, & meschiata con olio, si disfa ageuolmente. La bianca, & parimente la cenerea, che non si dis fanno, non sono buone. Ha uirtù di risolvere, & d'infrigidire. Vasi per acconciare le ciglia, & per tingere i capelli. E in uso per ungerne le uiti, auanti che gittino gli occhi: percioche u'ammazza tutti i uermicelli, che ui nascono.

LA TERRA Ampelite, secondo che recita Galeno al IX. delle facultà de i semplici, si chiama Ampelite, per esser in uso per conseruar le uiti, à cui si mette attorno: come facciamo noi co'l uischio in Toscana, per prohibire, che i bruchi non ui mangino gli occhi. Pharmacite poi si chiama, per essere molto medicamentosa, come dimostra l'ammazzare, che fa ella de su detti uermicelli. E oltra cio molto bituminosa: anzi (secondo che recita Plinio, & Posidonio) è simile al bitume. Del che dà uero segno il disfarli ella ageuolmente nell'olio. Et però credono alcuni, che fusse terra Ampelite quella pietra crostosa, che nel predetto libro scrisse hauer già ritrouato Galeno ne i lidi di Licia, & nella caua Soria: le quali messe nel fuoco, s'accendeano di picciola fiamma. Del che par che ne dia non poco indizio, il dir Galeno d'hauer tal pietre ritrouato in un colle circondato in gran parte dal lago Sodomeo, oue nasce il bitume, che ui cola dentro. Il perche riprendono alcuni Galeno, che non conoscesse tali pietre non essere altro, che terra Ampelite. La quale essendo (come dice Dioscoride) dura, come il carbone di pezzo, non è marauiglia, se dimostri essere specie di pietra. Et però è da credere, che non sia gran differenza dalla terra Ampelite alla pietra Gagate, di cui dicemmo di sopra, per essere amendue composte di terra, & di bitume. La terra Ampelite m'è stata nouamente portata di Carniola, oue si ritroua copiosa, con tutte le sembianze, che ui si richieggono. La terra Ampelite chiamano i Greci, ὡς Ἀμπελίτις: i Latini, terra Ampelitis: gli Arabi Thin alcharin.

Terra Ampelite, & sua essam.

Nomi.

Della Fuligine pittoria.

Cap. CXXXIX.

SUOLSI ricogliere la Fuligine, che usano i dipintori, delle fornaci di uetri: percioche à questa si dà il primo luogo. Ha uirtù ualorosa di costringere, & di corrodere. Incorporata con cerato rosado, salda le rotture.

Dell'Atramento librario.

Cap. CXL.

LO ATRAMENTO, con il quale scriuiamo, si ricoglie della fuligine condensata dal fumo della teda. mettonsi in ogni libra di gomma tre oncie di fuligine di teda. Fassi anchora della fuligine delle ragie, & della fuligine pittoria detta di sopra. Prendesi adunque una mina di fuligine, una libra & meza di gomma: di colla di toro, d'atramento sutorio, di ciascuno una oncia & meza. Mettesi conueneuolmente ne i medicamenti corrosiui. fassene utilmente linimento grosso con acqua alle cotture del fuoco: ma non bisogna leuarnelo, se prima non è fatta la cicatrice: percioche dappoi che ha saldato l'ulcere, se ne casca uia per se stesso. Hora finalmente hai, carissimo Ario, tutto quello, che ci crediamo essere à bastanza per la lunghezza di questa opera, & per la copia della materia, & di rimedij medicinali.

CHE COSA fusse la Fuligine de i dipintori, & parimente l'Inchiostro, con cui scriueuano gli antichi i libri loro, è assai stato chiaramente ne due presenti capitoli dichiarato da Dioscoride. Et però non parendomi, che sia di bisogno di dirui sopra altro, faccio qui fine al quinto & ultimo libro: dando laude di cio al grande, & onnipotente Iddio, da cui è il tutto. Chiamano i Greci la Fuligine de pittori, Ἀσβόλη ζωγραφικὴ: i Latini, Fuligo pictoria. L'atramento librario chiamano i Greci, Μέλαν γραμμικόν: i Latini, Atramentum librarium.

Nomi.

I DISCORSI DI M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI Medico Saneſe,

NEL SESTO LIB. DE VELENI MORTIFERI,
ET DELLA PRESERVATIONE, ET
CVRATIONE LORO, DI PEDACIO
Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.



DI SOPRA negli altri libri habbiamo trattato, Ario carissimo, de gli odoramenti, de gli olij, de gli unguenti, de gli alberi, & parimente de i frutti, ragie, & gomme loro: de gli animali, del mele, del latte, de i graſſi, delle biade, delle herbe de gli horri, & delle campagne: delle radici, de i ſucchi, de i uini, & de i minerali. Ma hora in queſto ultimo libro di tutta l'opera tratteremo le facultà, & le uirtù di quei medicamenti, che ne poſſono & giouare, & parimente nuocere. Il perche laſciata ogni proliſſità, diremo breuemente il concetto noſtro in tal materia. Et perche queſto trattato ſarà diuiſo in due parti, in quella cio è, che n'inſegna ad ouuiare, che i ueleni non ne ingnino nel torgli, ouero che quelli, che naſcoſamente ſi danno, non nuocano, facendo lor perdere la malignità, & il ualore: & in quella, che n'inſegna a ſoccorrere a coloro, che già ne ſentono il nocumento. Diremo adunque prima del modo di ouuiare. il quale (ſecondo che credono alcuni noſtri maggiori) è ueramente difficiliſſimo da offeruare: percioche coloro, che auelenano altrui naſcoſamente, ſono di tal ſorte cauti, & ſottili, che ingannano ogni peritiſſimo giudicio. Spogliano coſtoro i ueleni della loro amaritudine, meſcolandoli con le coſe dolci, & incorporando quelli, che puzzano, con coſe odorifere: ouero componendoli con quei medicamenti, che ſi ſogliono dare per conſeruare la ſanità, & maſſimamente nelle malattie, come con aſſenzo, tragorigano, hiſſopo, thimo, iride, origano, abrotano, caſtoreo, & con ogni altro medicamento, che habbia facultà di purgare. Meſchiano oltre a cio cotali ueleni con i liquori, che ſi beuono; cio è con uini, che habbiano aſpro ſapore, brodi uſuali, uino paſſo, acqua melata, & moſto. Naſcondonli anchora ne i ſucchi, nel brodo ſpeſſito delle lenticchie, nella polenta, & in altre coſe, che ſ'uſano ne i cibi cotidiani. Et però coloro, che ſtanno con timore di eſſere auelenati, guardinſi da quei cibi, che ſi miſturano, & ſi compongono di uarij & diuerſi condimenti: & parimente da tutti quelli, che hanno apparentiſſimi, & gagliardiſſimi ſapori, come ſono i dolci, i ſalati, & gli acetofi. Ne biſogna a coſtoro, ſe ben ſono aſſetati, bere molto con auidezza, ne ſecondo che l'appetito gli traſporta: ne ſe ſono aſſamati, mangiare ingordamente: ma guſtare, & conſiderar bene il ſapore di tutto quello, che mangiano, & beono. Debbefi in cotali timori bere auanti paſto dell'acqua freſca: percioche ſpento che ſia l'appetito, malageuolmente ſono abbracciate, & digerite dallo ſtomaco l'altre qualità. Poſſonſi oltre a cio nelle malattie ageuolmente rifiutare le medicine, & le beuande, che ſotto coperta di dar la ſalute, danno i ribaldi, & improbi uenefici: percioche gli amalati non hanno da farſi ſtima, ſe ben ſon taſſati d'inubidienza. Et queſta è la ragione, la cautela, e'l modo da guardarſi da gli inganni, & fraudolenze di cotali auelenatori. Ma ui è anchora una altra maggiore, & piu efficace cautela; cio è che coloro, che ſtanno con continuo ſoſpetto, ſi preparino, mangiando per auanti di quelle coſe, la cui facultà è d'indebilitare, & di diſtruggere la maluaſità, & la poſſanza de ueleni. Il che fanno i fichi ſecchi mangiati con le noci, & parimente i cedri, ouero il ſeme de i nauoni tolto con uino al peſo d'una dramma: & ſimilmente le frondi della calamintha, ouero la terra chiamata Lemnia, togliendone il pari peſo con uino. uagliano oltre a cio aſſai le frondi della ruta, mangiate inſieme con una noce: & due fichi ſecchi, & un granello di ſale. Queſte coſe adunque tolte per auanti, prohibiſcono il nocumento di ciaſcun ueleno. Sono perciò rimedio potentiſſimo gli antidoti beuuti con uino: tra i quali è il Mithridato grande, & parimente quegli altri antidoti, che ſi compongono di ſcinchi, & di ſangue. Reſiſtono alcune uolte alla maluaſità de i ueleni alcune proprie compleſſioni d'huomini coſtituiti ad un certo modo, & coſi temperati con una certa qualità di cibo, & di bere, & parimente con una certa copia di uino, che del tutto

tutto diuentano contrarij à i ueleni. imperoche rompono la forza del ueleno già mangiato, per ritrouarsi piene le uene, & i meati dal già preso nutrimento: il che impedisce, che non possano per uia di digestione penetrare i ueleni per le membra del corpo. Ma perche spesse uolte accaggiono ne i viaggi alcuni casi all'improuiso, senza che uenefico ueruno ui s'intrametta, parmi però, che sia necessario l'insegnare, come si gli possa ouuiare. Et però dico, che ne i viaggi si deono far cucinare le uiuande, & preparare il mangiare, & parimente il bere di fuori all'aria. & se pur per sorte per qualche ostacolo non si potesse far questo, facciansi tutte queste cose dentro in casa. Ma all'hora bisogna auertire molto bene al palco di sopra: imperoche molte uolte cascano, & dal palco, & dal tetto alcuni animali uelenosi, i quali quantunque piccioli sieno possono nondimeno riuscirc in grandissimo danno; come sono quei ragni, che chiamano phalangi, stellioni, & altre spetie di serpi. Bisogna anchora con non poca diligenza riuedere i uasi, donde si caua il uino: percioche le serpi, sentendone l'odore, il quale molto loro aggrada, ageuolmente ui corrono: & così qualche uolta beuendone, ui ruttano dentro il ueleno, & qualche uolta anchora ui s'annegano, dando la morte poscia à coloro, che beono di tal uino. Questo tutto habbiamo uoluto dire per auertire le caute, & prudenti persone; accioche sappiano, che molte uolte à caso, & senza inganno alcuno sottogiacciano gli huomini à i pericoli de i ueleni. E anchora piu oltre da sapere, che accadendo, che togliessi alcuno il ueleno per se stesso, ò che nascostamente gli fusse dato da altri, è ueramente bisogno di soccorrerli nel principio. imperoche standosi ad aspettare tutti i segni del già preso ueleno, non si gli puo poscia rimediare: imo che malageuolmente si gli rimedia, quando ogni poco per negligenza si lascia operare.

20 Et però, se gli auelenati manifestaranno di che sorte sia stato il ueleno, ouero che si possa sapere da gli astanti, potraasi ageuolmente in tal caso correre à i rimedij appropriati, et restituire i pazienti nel primo naturale habito loro. Il perche non ci accostiamo all'opinione di coloro, che contendendo dicono, che in uano si fanno i rimedij, che ui si s'adoperano. percioche se quei morbi, le cui cagioni sono ascosse dentro ne i corpi, si cureranno con le medicine, perche adunque quei ueleni esteriori, che si danno, & si tolgono, non debbono esser curabili? Di tutti i morbi ueramente, che accaggiono ne i corpi, parte sono curabili, & parte incurabili, secondo l'impeto delle cause, onde procedono, & secondo le precedenti dispositioni, & proprie qualità de i corpi. Ma se accadeffe, che alcuni di coloro, che hanno preso il ueleno, per la malignità d'esso, perdessero il parlare, ò che come ebbriachi farneticassero, ò che non uolestero palesare la sorte del ueleno già preso, per non esserne liberati, debbesi all'hora in tal caso ricorrere à quei comuni rimedij, le cui facultà sono di resistere à tutti i ueleni, che si tolgono dentro per bocca. Fra i quali niuno è ueramente migliore, ne piu efficace, che il procurare con ogni diligenza di cacciare fuori il ueleno per il prosimo luogo, auanti che la malua girà sua s'attacchi, & cresca nel corpo. Et però è necessario di costringere gli auelenati à uomitare, dando loro à bere olio caldo puro, ouero mescolato con acqua. & se per sorte il paese non producessi olio, debbesi in cambio d'esso, dare del burro con acqua calda, ouero con decottione di malua, di seme di lino, ò di trago, ò di ortica, ò di fiengreco, ò ueramente di halica. Imperoche queste cose hanno non solamente facultà di far uomitare, per mollificare elleno lo stomaco, & far nausea grande; ma anchora per purgare per di sotto: & ispegnendo l'acutezza del ueleno, di prohibire, che non roda, ne ulceri le membra interiori. Il che si puo ageuolmente conoscere per manifesto argomento.

40 Percioche dato, che sia alcuno, che uoglia ulcerare un membro ò con calcina uiua, ò con feccia, ò con cantarelle, ò con qual si uoglia acuto medicamento, ungendosi prima il luogo con olio, è cosa certa, che non si ulcererà quel luogo. ne meno si possono molto ferrare, ne infrigidire quei corpi, che da prima sono stati unti con olio. Oltre à cio è da sapere, che il uomito non solamente gioua in questo caso per tirar fuori il ueleno, & i maligni humori; ma perche anchora ne manifesta qualche uolta con l'odore, co'l colore, co i grumi condensati insieme, & con altri segni, qual sia stato il già preso ueleno. imperoche all'odore, & parimente all'amaritudine si conosce l'opio: al colore, la cerusa, e'l gestio: à i grumi, il latte, & parimente il sangue beuto caldo, che s'apprende nello stomaco: & all'odor graue, & similmente alla quantità del uomito, si conosce il ueleno della lepore marina, & delle botte. di modo che per cotale cognitione si puo poscia ricorrere à i rimedij particolari di ciascun ueleno. Mettesi utilmente con l'olio, che si dà per far uomitare, la decottione della malua, ouero il glaucio, ò il grasso dell'oca, ò il brodo della carne grassa, oueramente la liscia fatta con la cenere delle legna. Fatto adunque il uomito diligentemente, accioche non resti nel corpo parte alcuna di ueleno, bisogna parimente euacuare per di sotto co i cristeri acuti, quel che già si potesse essere attaccato alle budella. Al che gioua il nitro poluerizzato, & beuto con acqua melata, il uino uecchio copiosamente beuto, i brodi delle galline, i pesci grassi, le carni grasse de gli animali uecchi, & generalmente tutte quelle cose, che si preparano con assai grasso, & boturo. Imperoche (come di sopra è stato detto) queste cose soluono il corpo, rilassano lo stomaco, incitano ualentemente il uomito, spengono l'acutezza de i ueleni: & ferrando le uie, & i meati interiori, prohibiscono, che non così presto si spargano le lor forze per le membra. Dan-

60 nosi anchora in tal caso tutte quelle medicine, che comunemente hanno uirtù, & proprietà di giouare, cio è la terra Lemnia, l'agarico, l'abrotano, l'irione, la radice dell'iringo, il seme della pastinaca, & della calaminta, la spica Celtica, il castoreo, il midollo della ferula uerde, il fiore del nerio, il

succo del marrobio, il lafero, il sagapeno, il succo del peucedano, ouero della panacea, la radice chia-
 mata magudari, l'aristolochia lunga, il seme della ruta saluatica, & le frondi della betonica. & deb-
 bonfi queste tali cose dare con uino al peso d'una dramma alla uolta. Gioua per cio anchora la de-
 cottione del polio, il seseli, & parimente la pece liquida inghiottita. Valorosissimi sono in cio ancho-
 ra gli antidoti, de i quali diremo nella fine di questa opera. Così adunque stà l'ordine, e'l modo di ri-
 mediare comunemente à i ueleni. Possonsi oltra di questo per gli accidenti, consueti di uenire do-
 po al torre de ueleni, usar sempre i rimedij comuni. imperoche molti sono i ueleni, che con la mal-
 uagità loro inducono ne i corpi consimili accidenti. perche à molti conferiscono i rimedij usati, &
 comuni. Varie ueramente sono le spetie de i ueleni, ma nondimeno non sono molte le comuni
 dispositioni, che ne seguono. imperoche è cosa impossibile, che tutti gli accidenti, che sogliono con-
 correre ne i ueleni, seguitino dopo ciascuno particular ueleno. Il che, se così fusse, sarebbe ueramen-
 te superfluo, che gli auctori trattassero particolarmente d'ogni ueleno, & de proprij rimedij, che si
 gli conuengono. Malageuolmente adunque si ritroua un solo ueleno, che causi insieme eccessiui
 dolori di stomaco, di budella, di fegato, di reni, & di uescica: che induca singhiozzo, rodimento, pau-
 ra, & frigidità di tutto il corpo: che leui la loquella, faccia spasimo, occulti il batter del polso, impe-
 disca il respirare, stupefaccia l'intelletto, causi uertigini, scurisca il uedere, corrompa i sentimenti,
 induca sete, faccia flusso di sangue, accenda la febbre, ritenga l'orina, ecciti dolori di budella, pro-
 muoua la nausea, e'l continuo uomito: arrossisca, inliuidisca, & impallidisca: faccia farneticare, dor-
 mire, & insieme sarnacare: perder le forze, & causi finalmente molti altri accidenti, & però
 ridutte tutte queste cose in generali accidenti, dimostrano esser poche, & comuni quelle, che so-
 gliono incio accadere. Il perche non è ageuol cosa il conoscere per ciascuna delle cose predette,
 qual sia egli stato il già preso ueleno. imperoche il rodimento, che si sente nella lingua, & nello sto-
 maco; le infiammagioni del uentre, della uescica, & delle reni; il nō potere orinare, ouero l'orinar del
 sangue, che qualche uolta interuiene; il sentirsi stracciare in diuersè parti del corpo, accade nō sola-
 mente à coloro, che hanno beuute le cantarelle; ma anchora à chi ha beuuto i bruchi de i pini, le bu-
 presti, & la salamandra. Parimente non solo dormono, & insieme sarnacano, diuentano li-
 uidi, pigri, stupidi, & frigidi, sentono prurito in tutto'l corpo, & perdono i sentimenti coloro che
 hanno preso per bocca l'opio; ma anchora quelli, che hanno tolto la mandragora, & la cicuta. Così
 non solamente fa impazzire, & dir cose fuor di proposito il iusquiamo; ma anchora il tossico, l'a-
 conito, & parimente il mele, che nasce in Heraclea di Ponto. Non solamente par, che si strango-
 lino coloro, che hanno mangiato i funghi malefici; ma anchora quelli, che mangiano il sangue
 del toro, il latte appreso, l'aconito, la cerusa, e'l gesso. Et però dico che assai è difficil cosa il ri-
 trouare il proprio segno, che ne dimostri sicuramente quale egli si sia il ueleno: & massimamente
 per generarfi anchora tali accidenti comunemente ne i corpi, che per intrinseche cagioni, & hu-
 mori cascano nelle malattie. Ma in quelli, che presto ammazzano, bisogna subito conoscere il
 nocumento loro per gli segni, come hora insegnaremo. Ma in quelli, che si conuertono in lunghe
 malattie, se ben per segni non si conosce qual sia stato il ueleno; non però per questo è malageuol
 cosa il curare gli accidenti, che ne seguitano. imperoche perdendo i ueleni la presentanea & mal-
 uagia loro operatione, & permutandola in lunghi morbi, si curano poscia co i rimedij comuni,
 che richieggono i morbi già causati, per non rimanerui facultà alcuna uelenosa. Et così se l'acciden-
 te, che ne seguita, è lungo, termina finalmente in qualche infirmità lunga: la qual si cura poscia age-
 uolmente con i proprij medicamenti. Queste adunque sono quelle cose, le quali comunemente
 giouano à i ueleni. Al che aggiungeremo anchora i particolari, & proprij rimedij, esponēdo prima
 ad una per una quelle cose, che in ciascuno ordine hanno potestà malefica, & mortale. Et accioche
 coloro, che sono studiosi della medicina, possano cautamente offeruare tutto quello, che si ricerca
 per la salute, non mi rincrescerà punto l'insegnare quelle cose, le quali quantunque sieno connume-
 rate tra le spetie de i ueleni; sono nondimeno in qualche uso. Imperoche la trascuraggine genera
 spesso grauissimi nocumenti: & parimente il lungo uso di simili medicamenti molte uolte causa la
 morte. Et però è da sapere, che gli animali uelenosi, & mortiferi sono questi; cioè le cantarelle, le bu-
 presti, la salamandra, i bruchi de i pini, la lepre marina, le botte terrestri, le ranocchie mute delle pa-
 ludi, & le magnatte, ouer sanguisughe inghiottite uiue. I semi uelenosi sono, quello del iusquiamo,
 del coriandro, della cicuta, del gith, & del psillio. I liquori mortiferi sono, l'opio, l'opocarpaso, il suc-
 co della thapsia, quello della mandragora, & l'elaterio. Tra le radici sono quelle del chameleone,
 l'aconito, la thapsia, l'elleboro, l'ixia, l'agarico nero, & l'ephemero Colchico. Tra gli alberi, & al-
 tre piante sono uelenosi, lo smilace, chiamato da molti tithimalo, & da Latini tasso, il solatro mania-
 co, chiamato parimente doricnio, l'erba di Sardigna connumerata tra le spetie de i ranuncoli, il
 papauero cornuto, il pharico, il tossico, la ruta saluatica, & i funghi. Souene alcuni, che si cauano da
 gli animali, cio è il sangue del toro fresco, il latte appreso, & il mele che si fa in Heraclea di Ponto.
 Tra i minerali è il gesso, la cerusa, la calcina, l'orpimento, amendue le sandarache, il lithargirio, l'a-
 darce, il piombo, & l'argento uiuo. Fanno l'effetto del ueleno tra i liquori usuali, & domestici, il ui-
 no beuuto dopo al bagno copiosamente, & senza misura, il uino passo, & parimente l'acqua.

DISCORSO DEL MATTHIOLI.



10

GRANDE parmi ueramente, che sia l'obbligo, che debbono hauere non solamente i medici di tutto il mondo; ma tutta insieme la generatione humana, al sapientissimo Dioscoride, per hauere egli illustrato la scienza della medicina co i cinque passati libri di tutte le uere historie, & gloriose facultà d'infiniti semplici medicamenti: senza cui non si potrebbe in modo alcuno operare nelle malattie distruggitrici della uita nostra. Ma anchora molto piu grande obligatione si gli dee hauere, per hauere egli poscia cosi degnamente trattato in questo sesto libro con scienza, & arte marauigliosa, non solamente in che modo si possa ciascuno preseruar da tutti i ueleni mortiferi; ma anchora come si possa sicuramente ouuiare, che non diano la morte, & non nuocano quelli, che già o per trascuraggine, o per malitia, o per

Obligo che debbono hauere i medici a Diosco.

inganni sono stati presi dentro nel corpo. Imperoche quantunque tanto nelle generali, quanto nelle particolari malattie, che giornalmente occupano, & affiggono gli huomini, sieno molto necessarij, & gioueuoli medicamenti; nondimeno infinitissimi sono quelli, che se ne sanano, seruando le debite diete, solamente per beneficio della natura. Ma altrimenti interuiene a coloro, che sono stati auelenati: percioche se per auanti non si sono preparati con ualentissimi antidoti, o che dapoi al già preso ueleno non sieno soccorsi, poco ueramente, o niente ui uale l'operatione della natura nel resistere alle mortifere forze loro: imo che'l piu delle uolte muoiono gli auelenati, se con presterza grande non si gli danno i rimedij. De i quali cosi ampiamente, & con tal sicura dottrina scrisse Dioscoride, che il magno Galeno con tutta la caterna de gli altri Greci suoi successori, & dopo loro Auicenna con tutto il resto de gli Arabi l'hanno in cio diligentemente imitato, & da lui imparatone la dottrina. Del che fa amplissima fede esso Galeno nel suo libro de gli antidoti. Il perche puo essere chiarissimo a ciascuno, che sia Dioscoride stato cosi in questa facultà, come in quella de i semplici principali, & uero maestro di tutti. Et però hauendo già io per auanti interpretati in lingua uolgare Italiana i cinque suoi libri dell'historia, & facultà di tutte le piante, de gli animali, & delle cose metalliche, di cui scrisse egli nella sua lingua Greca: & fattoui oltre a cio sopra lunghi, & forse non inutili discorsi, & commenti, considerando poi, che senza questo sesto libro tutto il resto era un corpo senza cuore; non ho uoluto mancare di non tradurre, & commentare anchor questo: & massimamente canoscendo io quanto sia cosa utile, & necessaria il far sapere, & conoscere a ciascuno il modo, & la uia di preseruari, & di curarsi da i ueleni, che non solamente si prendono per bocca; ma da quelli anchora, che co i mortiferi morsi, & acutissime punture infettano, & auelenano i corpi nostri molte uolte i uelenosi, & rabbiosi animali. Imperoche la maluagità de ueleni è cosi grande, & potente nimica (piu che d'ogni altra) della natura humana, & cosi ueloce nel suo crudele operare, che molte uolte fa ne i corpi humani quel medesimo effetto, che fa il fuoco ardentissimo, quando s'accende nella aridissima paglia. Di modo che il piu delle uolte, quando si chiamano i medici, hanno di tal sorte occupato i ueleni tutti gli humori del corpo, & insieme le membra, & le uirtù principali, che poco, o niente ui giouano poscia i rimedij, & gli antidoti, quantunque ualentissimi sieno. Onde diceua Galeno al XXI. cap. del III. libro delle facultà de semplici, che quando il ueleno putrefattiuo, & corrosiuo ha fatto grande impressione nel corpo, è impossibile che si possa piu uincere, o superare, o con cibi, o con antidoti. Il perche ho compreso, & chiaramente conosciuto, che se non hauesi io tradotto, & commentato insieme con gli altri cinque anchora questo sesto libro, hauerei ueramente lasciato adietro la piu necessaria parte per la tutela della uita humana, che n'habbia descritto Dioscoride. La quale ritrouandosi hora in lingua uolgare Italiana, accompagnata per maggiore intelligenza da questi nostri discorsi, sarà potissima cagione di liberare huomini infiniti dalla morte. Imperoche ciascuno, che si dilettarà di uedere, & considerare bene queste nostre fatiche, anchora che medico non sia, potrà essere cio non solamente a se stesso gioueuole; ma a ciascuno altro, che bisogno n'hauesse. Percioche usando in cotali accidenti i semplici medicamenti, & parimente i composti appropriati, de i quali dirò io i piu nobili, & i piu ualorosi, & oltre a cio le debite cautele, potranno alle uolte del tutto ammazzare il ueleno, & alle uolte cosi trattenere i pazienti, che soprauenendo poi i diligentissimi medici, i quali il piu delle uolte sono lontani, oueramente assenti, ritrouaranno amplissimo campo di poter sicuramente operare. Ma auanti che uenga io ad insegnare il modo di preseruari da i ueleni, è necessario di dire per maggior dottrina sopra cio alcune cose generali, che necessariamente bisogna sapere: senza le quali resterebbe l'opera diminuta, & imperfetta. Et imperò dico prima (come parimente scrive il Conciliatore Pietro d'Abano nel suo trattato de ueleni) che ogni ueleno, che entra ne i corpi nostri, è del tutto contrario in ogni sua operatione al cibo, che gli nutrisce. Imperoche come il cibo si conuertisce nel sangue del nostro corpo, & fa si in ogni sua parte simile alle membra, che spetialmente nutrisce, intrando in luogo di quelle sustanze che del continuo si risoluono in noi; cosi per lo contrario tira, & conuertisce il ueleno il corpo, & le membra, a cui prima s'accosta (come nel processo piu ampiamente diremo) nella sua propria uelenosa natura. Di modo che come tutti quegli animali, & parimente frutti, che produce la terra, che si possono conuertire in nutrimento; mangiati da noi si conuertiscono in nostro nutrimento, & in nostra spetie; cosi per lo contrario, le cose uelenose, mangiate da noi, fanno diuentare le membra de corpi nostri uelenose. Percioche essendo ogni agente piu forte del suo paziente, supera il ueleno con la ualorosa attinità sua la sostanza nostra, & la conuerte nella sua uelenosa natura nel modo, che conuerte il fuoco con la sua attinità potentissima la paglia subito in se stesso. Et però dissero gli antichi speculatori delle cose naturali, che il ueleno uccideua gli huomini, distruggendo la complessione, & parimente la compositione de i corpori. Il che conferma Galeno al III. libro delle facultà de semplici: In questo (dicendo) è differente l'alimento dal medicamento, che questo altera il corpo nostro nelle sue qualità, & quello si conuertisce, & si fa simile alla sustanza del corpo. Oltre a cio è da sapere, secondo che disse Auicenna, & parimente Auerroe, che uniuersalmente i ueleni sono

Cagione de i discorsi fatti nel sesto lib.

Veleno, & sua operatione.

Veleni, & loro spetie.

Veleni, & loro
modi, co i qua
li uccidono.

di tre spetie, cio è, ò di piante, ò di animali, ò di miniera. Tra le piante adunque tutte quelle sono uelenose, che del tutto ripugnano, & son contrarie alla natura de cibi: & che non sono naturalmente tali, che mangiate si possano conuertire in nutrimento: ma che piu presto son disposte à conuertire le membra già nutrite in se stesse. come è l' elleboro, l' aconito, il napello, la cicuta, l' herba Sardonio, il nerio chiamato da i moderni Olcandro, & altri assai, di cui nel processo piu particolarmente diremo. Tra gli animali tutti quelli son uelenosi, la cui natura è del tutto contraria alla natura humana. come sono le uipere, gli aspidi, i basilischi, le lepri marine, le botte, gli scorpioni, i phalangi, le tarantole, gli animali rabbiosi, i pesci, & le carni arrostate, & subito soffocate in uasi, che non possano punto respirare: & parimente le morticine, & l' ammazate da i folgori, ouero da uelenosi, & rabbiosi animali. Intorno al che, quantunque dicano alcuni, che il ueleno se ne muore insieme con l' animale, dando per essempio, che i cerui, i lupi, i cignali, & gli altri saluaggiuini, che s' ammazzano con le saette auelenate, si mangiano senza nocumento alcuno; nondimeno è da sapere, che questa regola non tiene in quelli, che muoiono ò di morbo, ò di rabbia, ò di morsura di uelenosi animali. Imperoche molti ho ueduto io morire, solamente per scorticare alcuni buoi morti di morbo, & enfiarsi tutti, come se fussero stati lungamente hidropici. Tra i minerali, tutti quelli sono uelenosi, che si ritrouano hauere maligna, & mortifera natura, come sono l' argento uiuo, l' arsenico, la sandaracha, l' orpimento, la pietra calamita, & altri simili. Oltre à cio è da sapere, che non solamente uccidono alle uolte i ueleni tolti dentro per bocca; ma anchora applicati di fuori per uarie, & diuerse uie. Et però dico, che quelli tolti per bocca ammazzano, che si danno sotto spetie di cibi, ouero di medicine. Ma quelli, che auelenano solamente di fuori, sono per la maggior parte causati da uelenosi, & mortiferi animali. percioche questi non solamente uccidono gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere; ma anchora co'l guardare, co'l sibilare, & cu'l toccare. Sono dopo questi alcuni altri ueleni, che solamente nel gustargli, & nell' odorargli subito ammazzano, senza intermissione alcuna, & questi sono i peggiori, & i piu atroci, che tra tutti gli altri si ritrouino: percioche portando seco la morte presertanea, non danno spatio di tempo alcuno di soccorrere à i miseri pazienti. Dico adunque, che co'l mordere, & co'l trafiggere ammazzano le uipere, gli aspidi, i cani rabbiosi, gli scorpioni, i phalangi, le tarantole, le pastinache marine, & altri simili. Co'l guardate, & co'l sibilare (come dice Galeno nel libro della theriaca à Pisone, se però è di esso Galeno) uccide subito il basilisco. Co'l toccare uccide un' altro serpente, del quale scriuendo Auicenna alla VI. sen del I I I I. libro, dice che essendo un di questi tali stato ammazato con la lancia da un soldato, passando la forza del ueleno per il corpo dell' asta, & peruenuto alla mano, gliela mortificò insieme con tutto'l corpo. Et in confirmatione di questo, io so ben certo, che essendo un contadino in su'l distretto di Trento in una sua uigna sopra un picciol collicello, donde riguardaua, che non gli fussero rubbate l' uue, & uedendo un giorno nel basso al pie del colle un grosso, & ispauenteuol serpe, gli ficcò, stando in cima, un' assai lungo spontone nel mezo della testa: & hauendolo cosi infilzato, mentre che gagliardamente si dibatteua il feroce animale, ecco che subito un gran tremore gli occupò tutto'l corpo. dal che spaurito non poco, cominciò così forte à gridare, che odendolo alcuni uicini uillani, là oue la uoce sentita haueuano, correndo se ne uennero, & lo ritrouarono quasi mezo morto. Et intesa la cagione del suo male, ricorsero alla theriaca, & altri rimedij, co i quali pure gli camparono la uita. ma stette dipoi piu di due anni in letto quasi stroppiato di tutta la persona, & molto piu del braccio, co'l quale haueua ferito il mortifero serpe. Del che non ci dobbiamo marauigliare, uedendo noi ogni giorno (come parimente scriue Galeno al VI. libro de i luoghi infetti) che tocca la torpedine marina dal pescatore con la fuscina, subito gli addormenta, & gli stupidisce la mano. il che fa ella similmente passando tal sua qualità per la chorda della rete. Et però i praticchi pescatori, quando nel far delle tratte sentono stupidirsi le mani, son certissimi, che qualche torpedine è nella rete, quantunque molto lunga sia la chorda, che tirano. Et però è da credere, che se cotali qualità passando per lo corpo d' una asta, & d' una così lunga chorda, infettano correndo fino alla mano, & auelenano gli huomini, tanto maggiormente possano esse nuocere, quando cotali animali si toccano ò con le mani, ò con qual si uoglia altra parte del corpo. Et però uediamo, che non è così ualido, & forte braccio, che possa sostenere troppo in lungo una torpedine uiua. Il perche non ci marauigliaremo, se (come dice Galeno al VI. de i luoghi infetti) la spiuma, che esce di bocca de i cani rabbiosi, tocca la carne ignuda d' alcuno, lo fa diuentare rabbioso, così come se da essi cani fusse stato morduto: come à i tempi nostri in diuersi luoghi se ne sono già ueduti gli effetti. Ne manco ci dobbiamo marauigliare, che lo sputo dell' aspidi, chiamato Pryas, aueleni ciascuno, che da esso sia infettato. Questo medesimo fanno anchora alcuni ueleni crudelissimi artificiali, così acuti, & penetratiui, che ungendosene (come dicono) le staffe delle selle, penetrano à chi u' incorre, gli stiuoli, fin che peruenuti alle piante ignude de i piedi, entrano per li pori della carne, & corrompono le membra di tutto'l corpo. & di cotali usano spesso i Turchi. Del che non ci dobbiamo punto marauigliare: percioche (come testifica Galeno al I I I. libro delle facultà de' semplici) le arterie del corpo nostro tirano à se dentro nel corpo ogni cosa uicina, che le circonda, nel dilatarsi che fanno continuamente. come ueggiamo ogni giorno con le untioni, che si fanno per lo mal Francese: le quali tirate dentro dalle arterie, causano molte uolte crudelissimi accidenti, quando sono troppo cariche ò d' argento uiuo, ò di cinabro, ò di solimato. Ritrouansi alcuni altri ueleni, che odorandosi (come dice Rasis d' una certa spetie de' funghi) subito ammazzano, chi odorando si gli mette al naso. Di cotale natura adunque doueua esser quello, co'l quale hauendo infettato un fiore di garofano un di questi circonforanei, che fanno la professione di mangiare i ueleni senza nocumento alcuno, & datolo ad odorare ad un suo concorrente in su la piazza di Siena, lo fece subito di banco cader morto in terra. Ammazzano oltre à cio alcuni ueleni solamente gustandosi, senza inghiottirgli. & questo fa la salina dell' aspidi sordo: con la quale mi ricordo io essersi auelenati alcuni inauertentemente. Et tra gli altri uidi io una uolta un uillano, che segando fieno in un prato, tagliò con la falce per mezo un di questi animali: & pigliando poscia egli in mano il tronco della testa per mostrarlo à i compagni, come colui, che si credeua, che fusse morto, si torse il mezo serpe indietro, & morselo crudelmente nell' istessa mano: & mettendo egli subito la bocca alla morsura per succhiar fuori il sangue, cascò subito morto in terra senza parlar mai piu parola. Dopo questo è da sapere, che i ueleni non operano tutti à un medesimo modo,

Veleni, & loro
effetti da diuer
se cause.

do, ne per una medesima cagione. Et però dissero i sapientissimi philosophi, che alcuni operano con le eccessive qualità di i temperamenti loro elementari: altri con una qualità, ouero forma specifica (ouero come dicono i moderni medici) con una proprietà occulta, introdotta ne i composti inferiori per l'influenza delle linee diritte radicali, che procedono dallo splendore delle stelle fisse, secondo che ricerca la proportion, ouero la dispositione della materia de i detti composti: & altri operano con qualità elementari, insieme con quella proprietà loro, che chiamano forma specifica. Et però dico prima, che tutti quei ueleni, che operano con eccessive qualità de i temperamenti loro, uariano le operationi, secondo le diuersità di esse qualità, per esser chi calido, chi frigido, chi secco, & chi humido. Quegli adunque, che sono eccessiuamente calidi, ammazzano in due modi: cio è scaldando, tolti dentro, & correndo fino al cuore: ouero corrodendo, & mangiando, applicati di fuori, le membra, & la carne fino all'ossa, come fa la lepre marina: ouero, che scaldando eccessiuamente, infiammano dentro, & di fuori fino al cuore, come fa l'euphorbio, & l'eleboro. Ammazzano similmente in due modi i frigidi: cio è, facendo con l'eccessiua frigidità loro tutto'l corpo stupido fino à tanto, che si congela insieme anchora il cuore, come fa l'opio: ouero che serrando la uia del fiato, soffocano, & strangolano, come fanno il piombo abbruciato, & i funghi malefici. Opera il secco anchora egli in due modi: imperoche ò che consuma l'humido sanguineo del cuore, come fa la calcina uiua: ouero che separa, & partisce una parte dall'altra, fino che tutte le membra si separino, & si diuidano in minime parti fino al cuore, come fa il risagallo. L'humido poi, quantunque dicano alcuni non ritrouarsi, per non esser cosa alcuna, che sia humida nel quarto grado; nondimeno se ne dimostra il contrario per colui, che essendo morso la notte dormendo nel letto da un serpente (come recita Gilberto Anglico nell'ultimo trattato del suo uolume) & essendo preso la mattina per un braccio da un suo familiare, credendo così svegliarlo dal lungo sonno, cascò nel tirarlo tutta la carne putrefatta in terra, rimanendo di carne l'ossa del tutto ignuda. Il che ueramente non puote per altra cagione accadere, che per l'humidità eccessiua del ueleno di quel notturno serpe. Il che parimente opera la salamandra, beuuta in poluere, come nel processo al proprio luogo scriue Dioscoride. Ne altrimenti interuiene à coloro, che son morduti dal cencbro serpente. Et però ben diceua Galeno di mente d'Hippocrate al primo libro de i temperamenti, che essendo stato tutto un'anno piuoso, humido, & austrino, fu tale humidità potissima cagione di far nascere la seguente state alcuni carboni: i quali per l'humidità loro corrotta, & uelenosa in alcuni di tal sorte putrefecero le braccia, che finalmente putrefacendosi tutte, si separarono, cacciando in terra, del tutto dalle gombite: in altri poi si putrefece di tal sorte la carne delle coscie, delle gambe, & de i piedi, che l'ossa ne rimasero del tutto ignude: & in altri finalmente non solo si putrefece la carne; ma insieme i nerui, le giunture, i legamenti, & l'ossa. Il che chiaro ne dimostra, che si ritrouino ueleni così largamente humidi, che ammazzano gli huomini, facendo putrefare le membra: come fa l'argento uiuo, il quale con la intensa sua humidità fa alle uolte putrefare la naturale humidità del cuore, come cotidianamente uediamo in coloro, che si ungono per lo mal Francese: à cui non solo ordinariamente fa putrefare le gengiue, i denti, il palato con le altre parti circonuicine: ma molte uolte quando le untioni sono troppo gagliarde, ammazza, putrefacendo tutta la massa del sangue, solamente applicato di fuori: come che possa anchora egli beuendosi in troppa quantità, uccidere, congelando con la sua frigidità ualerosissima gli spiriti uitali, & parimente la sustanza del cuore, come interuiene à quello speciale, che se lo bebbe in fallo, di cui narra ampiamente l'historia il Conciliatore Pietro d'Abano. In questo modo adunque, & ne gli altri su detti, operano tutti i ueleni, i quali con le loro eccessive qualità uccidono gli huomini. Ma quelli, che solamente ammazzano con la specifica forma loro, non uccidono, perche sieno eccessiuamente calidi, ò frigidi, ò humidi, ò secchi; ma per esser di sua natura così fatti, per gli influssi in loro introdotti (come dicemmo poco qui di sopra) da i raggi d'alcune stelle fisse celesti: i quali gli hanno fatti, & creati del tutto opposti alla natura, & complessione humana. Questi adunque, quantunque si tolgano in così poca quantità, che quasi non sia sensibile; nondimeno tanta è la maluagità loro, che tanto in breue tempo si moltiplicano, conuertendo in loro stessi l'humidità del corpo, che poscia quasi in un momento distruggono, & ammazzano gli huomini, come suol fare il napello, il tossico, & parimente l'aconito. Il che ben sapendo Galeno, toccò questa cosa molto bene al primo libro del seme, così dicendo. Così come ogni minima particella d'humore uelenoso, & mortifero, che entra nel corpo de gli animali, lo muta tutto in breuissimo tempo, alterandolo, & facendolo simile à se stesso; non altrimenti fanno anchora gli antidoti, che si danno per soccorrere al danno de ueleni: percioche questi per essere contrarij alle cose uelenose, & mortifere, inmutano, & alterano anchora essi tutto il corpo; non però perche la sustanza sua penetri per tutto (percioche non puo così poca quantità di cosa in breue spatio riempire così gran massa) ma ben perche la qualità loro si diffonde per tutto, come uediamo fuor di noi diffondersi le qualità del lume del sole nell'aria, che ne circonda, & in noi parimente diffondersi le qualità del cuore per le arterie, & quelle del cervello per li nerui. Et al XIX. capo del V. libro delle facultà de semplici: I medicamenti (diceua) che ne sono contrarij, con tutta la sustanza, & proprietà loro, togliendosene ogni minima parte, è necessaria cosa, che ne offendano. Questo tutto al luogo predetto disse Galeno: uolendo, che nel modo medesimo, che operano i ueleni, operino parimente ne i nostri corpi gli antidoti, che si danno contra di loro. Et al III. libro delle facultà de semplici: I medicamenti (diceua) corrosiui, & putrefattiui, tutto che si prendano in poca quantità, ammazzano nondimeno, & corrompono i corpi: imperoche quelle cose, che son soggette alla putrefattione, si sogliono putrefare per calidità, & humidità. Ma certamente il sangue è calido, & humido: & però non possono cessare di putrefare continuamente. Et di qui uiene, che tolte alcune di queste cose dopo lungo tempo ammazzano, & massimamente quelle, che sono grosse, & terrestri di sustanza. Tutte queste son parole di Galeno. Ma ritornando à gli antidoti, è però da sapere, che quelli operano con piu sicurezza, che si prendono da prima per preferuarsi, che quelli, che si tolgono dapoi. percioche se il ueleno per ualoroso che sia, poco ò niente nuoce à coloro, che per auanti si sono preparati (come interuiene à Mithridate) così parimente per questa ragione poco ò nulla uagliano gli antidoti, che si danno dapoi, se non si tolgono piu & piu uolte in maggiore quantità, accioche maggiormente si moltiplichino la uirtù loro ne i corpi. Del che fa testimonio Galeno al principio

Da forma specifica.

Antidoti, & loro operatione.

Dall'una & l'altra qualità.

Veleni nuocere à diuerse membra.

Se possibile sia, che un ueleno ammazzi à termine.

principio del primo libro de gli antidoti, così dicendo. Il mithridato, & similmente la theriaca non hanno in uero quella possanza, quando si beuono dopo al già preso ueleno, che hanno quando si prendono per auanti. imperoche quella portione d'antidoto, che tolta una uolta sola per auanti hauesse preseruato alcuno dalla morte, togliendosi dipoi, giouarà ueramente niente, se non se ne prende quattro, ouer cinque tanti per uolta: ne questo farà ella presa una uolta sola, ma bene continuandosi di torla ogni giorno due uolte. Questo tutto, di ciò trattando, disse Galeno. Quelli ueleni ultimamente, che operano con le qualità manifeste, & insieme con le occulte, operano nell'uno & nell'altro modo, che gli amendue, già detti, come fa l'euphorbio: il quale quantunque faccia la operatione di ueleno con la eccessiua calidità, che possiede; opera nondimeno anchora con la sua specifica forma, & qualità occulta. Il che si conosce, percioche data la theriaca, la cui proprietà è di superare tutti i ueleni, che operano con la specifica forma loro, opera ualorosamente oue sia stato preso l'euphorbio. imperoche essendo la theriaca non poco calda, ui nocerebbe ueramente, ogni uolta che operasse l'euphorbio solamente con la sua eccessiua caldezza. Oltre à ciò è da sapere, che tutti i ueleni non nuocono primieramente al cuore. Percioche se ne ritrouano alcuni, i quali per loro propria natura sono così fatti (secondo l'esperienza che se ne uede) che tolti per bocca, hanno proprietà di nuocere particolarmente chi ad un membro, & chi ad un altro, come parimente si ritrouano medicine, che confortano spetialmente il cuore, come fa il zaffarano, & il hincintho: altre il ceruello, & la testa, come fa lo smeraldo, la stecha, & la betonica: & altre lo stomaco, come fa il corallo, il cinnamomo, & il gengeuo: & altre altre membra del corpo. Et però Galeno nel libro della theriaca à Pisone: Sono (diceua) molti medicamenti, i quali in spetialità conferiscono, chi à questo, & chi à quell'altro membro. La onde ha molte uolte giouato l'eupatorio al fegato grandemente: la ghianda unguentaria non poco alla milza: la sassifragia, & la betonica assai alle reni: & altri parimente ad altre membra del corpo (come per lunga esperienza habbiamo osservato) spetialmente si conuengono. Tali proprietà adunque dico ritrouarsi anchora ne i ueleni. percioche manifestamente si uede, che le cantarelle nuocono spetialmente alla uescica, la cicuta al ceruello, la lepre marina al polmone, & altri ad altre membra particolari del corpo, come meglio nel processo dimostraremo, quando particolarmente tratteremo di ciascuno. Il che sapendo benissimo Galeno, lo dimostrò nel luogo qui di sopra allegato, così dicendo. Sono alcuni ueleni, che hanno proprietà di nuocere particolarmente à diuerse parti del corpo. imperoche uediamo, che la lepre marina ulcera il polmone, & le cantarelle la uescica. Ma è però da sapere, che quantunque (come dice Gentile) ciascuno di questi ueleni, che hanno proprietà di nuocere spetialmente à qual si uoglia membro determinato, facciano cotale effetto; non però resta per questo, che non nuocano insieme al cuore. imperoche se altrimenti fusse, non ucciderebbono gli huomini. Et però non mi dispiace l'opinione di coloro, che tengono, che tutti i ueleni uccidano, occupando la uirtù del cuore. imperoche poco importa, se facciano cotale effetto nocendo primieramente al cuore, o pure per altri mezi. Del che fa manifesto testimonio Galeno al principio del v. libro de luoghi infetti, così dicendo. Quali sieno gli accidenti proprii del cuore, & quali quelli, che patiscono l'altre membra per il consenso, che tengono con esso, si può intendere per quelle cose per auanti dimostrate in altri libri: doue è stato dichiarato essere il cuore la fonte del calore natiuo, & che non possa l'animale morire, se il cuore non patisce. Disputasi dopo questo, se possibile sia, che si possano i ueleni dare à termine, cio è di sorte temperati, che possano uccidere à uno certo prefisso termine: uerbi gratia in un mese, ouero in due, o fino à uno anno, & non più presto, ne più tardi del tempo determinato. Nel che non è da lasciarsi di dire quello, che ne scriue Theophrasto approuatissimo autore al xv. cap. del ix. libro dell' historia delle piante, trattando dell' aconito con queste parole. Dicono alcuni, che si può comporre l'aconito di tal sorte, che può egli ammazzare in determinati tempi, cio è in due mesi, in tre, in sei, in uno anno intero, & alle uolte in due. Coloro (come dicono) muoiono con grandissimi stenti, che più possono resistere alla forza del ueleno: imperoche è necessario, che si corrompa loro il corpo pian piano, & uadasi consumando con lunghissimo languore. Ma quelli, in cui opera con breue tempo, muoiono facilissimamente. questo tutto disse Theophrasto. Nondimeno io ritrouo, che quasi tutti i ualenti, & dotti medici concludono, che quantunque nel numero de i ueleni se ne ritrouino di quelli, che uccidono chi più presto, & chi più tardi; non però per questo si può sapere il termine prefisso, al quale habbiano da uccidere, come si credono alcuni. Percioche l'uccidere, che fa il ueleno più presto, o più tardi, non si causa solamente dalla operatione, & naturale effetto del ueleno; ma da più, & manco resistenza, che gli fa la natura dell' auelenato. Il che manifestamente ne dimostra l'esperienza. imperoche dato il medesimo ueleno nella medesima quantità à diuerse persone, si uede sensatamente uccidere chi in un hora, chi in quattro, chi uno giorno, & à chi non fare se non poco nocimento. Il che parimente ueggiamo cotidianamente nelle medicine, che si danno per soluere il corpo. percioche una medesima medicina data à diuerse persone opera in chi presto, in chi tardi, in chi poco, in chi assai, in chi niente, in chi senza molestia, & in chi con non poco fastidio. Ne però interuiene questo per altro, che per la uarietà delle nature de i pazienti: le quali non si possono conoscere così minutamente, che si possa sapere quanto tempo possa il loro naturale calore resistere contra il ueleno. Et quantunque dir si potesse, che si ritroui alcuno così sottile auelenatore, che per lunga pratica accompagnata dalla scienza, conosca così minutamente et la natura, & l'ualore della uirtù uitale d'alcuno che possa far coniettura fino à che termine possa durare, dandogli il ueleno à suo modo preparato; non però con tutto questo potrà egli sapere determinatamente il giorno, ne l' hora della morte dell' auelenato. Percioche non è possibile, che si possa limitare, se non per giudicio diuino, quanto sia l'humido radicale, & parimente il calor naturale di qual si uoglia corpo: & massimamente perche sempre non si ritrouano le uirtù principali in uno stato medesimo; dal che procede poi, che si ritroua l'huomo più, & manco gagliardo: nel che oltre à ciò non poco alterano le cause esteriori, chiamate da i Greci procatactice. Aggiungensi anchora, che gli antidoti, che spesso danno i medici à gli auelenati, quantunque non superino il ueleno per essere inuincibile; nondimeno impediscono, che egli non ammazzi in alcun tempo determinato. Et però sciocchezza mi pare il credere, che le cose interiori de i corpi nostri si possano col solo giudicio così ageuolmente pesare con le bilancie, come si pesa il zaffarano. Ma è però da sapere, che quantunque questo in buona parte possa procedere per fortezza di natura, che più in un corpo,

L'un ueleno al
le uolte è la the-
riaca di un'al-
tro.

Cautele, che si
debbono usare
per preseruari
da i ueleni.

Cautela comu-
ne reprobata.

Sciocca opinio-
ne d'alcuni.

Et le medicine uelenose, tanto dico tolte per bocca, quanto amministrate di fuori, giouano in alcuni morbi incurabili, & qualche uolta anchora sono la uera theriaca di molti altri ueleni. Imperoche uediamo manifestamente, che nelle superflue uigilie, ne i flussi soffocatiui del catarro, in quelli delle donne, & disenterici, ne i dolori colici, della madrice, & delle reni, oue l'altre medicine non giouano, dandosi l'opio, la mandragora, & il iusquiamo, ouero i composti opiat, che si tengono preparati nelle spezierie, liberano spesso uolte dalla morte i pazienti. come dandosi anchora la scammonia, la colocintida, il turbit, gli hermodattili, gli ellebori, & simili, nelle medicine solutue, doue i morbi sieno renitenti, & contumaci, uediamo (come che tutte queste cose sieno uelenose) manifesti giouamenti, & manifesta salute. Dansi le cantarelle con utilità grande ne i morsi de i cani rabbiosi, l'euphorbio nelle punture de gli scorpioni, & uagliano essi scorpioni messi sopra le proprie punture. come parimente uagliano le uipere impiastrate, peste prima senza capo, & senza coda sopra i morsi loro, come piu ampiamente nel processo à i proprij luoghi diremo. Ma auanti che ueniamo al-
le cure particolari, seguitando l'ordine di Dioscoride, diremo in che modo, & con che cautele si possano preseruare da i ueleni coloro, che temono continuamente d'essere auelenati: & come parimente si possa soccorrere à quelli, che già haueffero preso il ueleno. per il che fare, dimostreremo tutti i ualorosi rimedij tanto semplici, quanto composti, non solamente ritrouati, & sperimentati da gli antichi Greci; ma da gli Arabici anchora, & da molti famosi moderni. De i quali approuati antidoti, quantunque nel presente prologo promettesse uolere scriuere Dioscoride nell'ultima parte di questo uolume; nondimeno non lo fece però egli, come si legge al XXXIIII. capo di questo libro: doue poscia scusandosi, assegna per che ragione. Ma uenendo hormai al proposito nostro di uolere insegnar prima, come si possano gli huomini, che temono, preseruare da i ueleni mortiferi; dico che molti si pensano, che sia per li grandissimi prencipi non poca cautela il farsi far la credenza (come generalmente si costuma) delle molte uiuande, che se gli portano. Il che in tal timore per tre manifeste ragioni poco, ò niente mi par, che sia da stimare. Per la prima dico, che se il credenziere, oueramente lo scalco uol fare il tradimento, puo ageuolmente prepararsi per auanti di ualentissimi rimedij al ueleno, che uol dare, accommodati: & cosi assicurar se, & ammazzare il padrone. Per la seconda dico, che quantunque ingannato dal cuoco il credenziere, mangi nel far la credenza di qualche cibo auelenato, ne prende in tanta poca quantità, che poco, ò niente in quello instante lo puo molestare. Per la terza dico, che la maggior parte de i ueleni, che si danno per uccidere nelle uiuande, son quasi sempre di tal sorte preparati da i ribaldi, & falsi auelenatori, che non fanno l'effetto loro, se non dopo alcuno spatio di tempo. Et però uengo à concludere, che la migliore, & la piu sicura credenza, che si possano far fare i prencipi, è, che procurino di tenere tal uita christiana, & morigerata, & cosi diritta giustitia, che tutti i sudditti gli habbiamo in ueneratione, & insieme gli amino, & gli temano. Et poscia, che cerchino d'hauere i ministri, per le cui mani hanno da passare le uiuande loro, nobili, ben nati fedeli, non auari, non inuidiosi, & che lungamente sieno stati conosciuti per huomini di buona uita, & di migliori costumi: & oltre à cio, tenergli del continuo remunerati di non piccioli beneficij. Ne meno debbono procurare d'hauere al seruitio loro dottissimi, & peritissimi medici, i quali sappiano molto bene preparare gli antidoti contra i ueleni (come di sua propria mano preparaua Galeno) di buoni, & eletti medicamenti, & non di quelli, che si pensano molti essere i ueri, & non sono. Imperoche quando gli antidoti sono legittimamente preparati, & spetialmente la theriaca, e'l mithridato, sono ueramente bastanti per sicurarci da ogni ueleno. Da tutte adunque queste cose ritrouaranno assai maggiore utilità, che se usassero mille altre cautele. Non minor cautela si debbe usare nel tener monde, & nette le argenterie, dandone il carico à persone fidatissime: percioche in cotati pretiosi metalli, usati per le uiuande da i gran principi, s'ascondono piu ageuolmente i ueleni, che ne i uasi di uetro, ò di maiolica. Comandano alcuni sciocchi de i moderni, che quando gli orefici liquefanno l'oro, & l'argento ne i cruciuoli per fare i piatti, & gli altri uasi, che s'usano ui si debba mescolare insieme della theriaca & parimente del mithridato, affermando, che cosi facendo, dinenta similmente il metallo theriacale. Il che quanto habbia dello sciocco, giudichino coloro (senza che ui faccia io altra disputa) che sono periti, & nelle cose naturali, & nelle metalliche. Debbesi oltre à cio hauer custodia, che i uasellamenti, doue si ripongono i condimenti de i cibi, si tengano ben coperti, & ferrati; accioche ne ragni, ne scorpioni non ui possano entrare. Ansa Dioscoride, che si debba, no similmente tener ferrate le botti del uino. percioche piacendo molto il uino alle uipere, ritrouandole aperte, ui corrono à bere: & ui lasciano con la salua il ueleno, & qualche uolta ui s'annegano. Et imperò diceua Aristotile al IIII. capo dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che alcuni prendono le uipere in campagna, mettendo uasi pieni di uino nelle macchie, & appresso alle siepi, onde poscia le cauano del tutto ebbriache. Come si legge in Galeno all'undecimo libro delle facultà de i semplici l'historia, da noi recitata di sopra nel secondo libro, di quelle due uipere annegate per se stesso nel uino, con cui furono inscientemente curati quei due leprosi. Vero è che non dice Galeno, che il uino delle uipere sia uelenoso: ma cosi salubre, che guarisce senza alcun dubbio la lepra. il che pare esser contrario all'opinione di Dioscoride. Se già non uolestimo dire, che ne i leprosi sia il ueleno delle uipere salubre, & sicuro: & in ogni altro, mortifero, & distruttivo. Schisi chi teme di ueleno, li cibi di bianco, & di uerde colore, & parimente le uiuande fatte di sangue. percioche nel bianco ageuolmente si possono nascondere alcuni ueleni minerali: nel uerde, uarie & diuerse herbe mortifere: & nel sangue de gli animali, che si mangiano, si puo facilmente nascondere il sangue di qualche animal uelenoso. Bisogna sopra tutto, che i cuochi, & tutti gli altri ministri di cucina non solamente sieno fedeli, & incorrottibili; ma delicati, aueduti, & prudenti: per sapersi molto ben guardare dalle insidie esteriori: & per saper ben tenere in custodia ciascuna uiuanda, ò altra cosa, che si tenga per l'uso de i cibi. Ma spetialmente debbono usare somma diligenza in custodire i uasi da cucinare, che stanno sopra, ò per intorno al fuoco: accioche non ui possa dal tetto cadere per la concanità del camino animale uelenoso ueruno: come sono alcuni aspidi picciolini, che si ricouano sotto à i docci, ouero tegole de i tetti delle case, ragni, scorpioni, & altri simili. Imperoche (come recita il Niccolo Fiorentino famoso moderno) s'auelenò in Fiorenza tutto un conuento di frati, per essere cascato un ragno molto nero nella pignatta della minestra loro. Debbono parimente procurare i grandissimi prencipi d'hauere fedelissimi camerieri. Percioche (come è stato

Cose, le quali scuoprono il ueleno, & che sospese addosso gli resistono.

**Modo di pre-
servarsi da i ue-
leni per via de i
medicamenti.**

Ordine di curare chi habbia preso il ueleno.

ННННННН

Segni, & acci-
denti uniuersa-
li de i ueleni
preli.

il ueleno, ma ben di tirare continuamente l'aria, che ne circonda, per lo cui mezo tirano contra la lor natura parimen-
te il ueleno. Et di qui procede, che dormendo alle uolte alcuni sotto gli alberi uelenosi, come sono il tasso, & il nerio,
chiamato da i moderni Oleandro; ò in terra sopra piante di napello, & d'aconito; ouero appresso à cauerne di ueleno-
se serpi, si sono inauertentemente auelenati, solamente per essere quì l'aria, che circonda cotali piante, & cauerne,
infetta, & uelenosa. Ma uenendo hormai à dire, come curar si debbano generalmente gli auelenati, & massima-
mente quelli, che non danno segni così manifesti, da cui si possa conoscere qual sia la sorte del ueleno già preso; dico, che
ogni medico di buono intelletto ageuolmente si puo accorgere per li manifesti, & crudeli accidenti, che ne seguitano,
quando habbia alcuno beuto, ò mangiato ueleno. Percioche sempre dopo à quelli, che operano con la forma specifica,
ò uogliamo dire proprietà occulta, subito casca la virtù, & la forza di tutto il corpo: tramortiscono con non poco do-
lor di cuore i pazienti: la faccia lor diuenta liuida, & la lingua insieme con le labbra nereggiano: fannosi le membra del
corpo, & massimamente le unghie di color di piombo: uengono continue uertigini, con continuo mormorio di uoce, & stra-
uolgimento d'amendue gli occhi: dopo al che seguita quasi sempre un sudor freddo per intorno alla fronte, & alle tem-
pie: I quali accidenti danno manifesto indicio di cotali mortiferi ueleni, & ispecialmente quando succedono subito do-
po al mangiare, & à persone che non sieno nel reggimento cotidiano loro disordinate. Percioche tale potrebbe essere
il mal reggimento del mangiare, & del bere d'alcuno, che si potrebbero di tal sorte corrompere, & diuentar uelenosi
gli humori in lui (come scriue Galeno al VI. de i luoghi infetti, & parimente nel libro de i cibi, che danno buono, &
cattiuo nutrimento) che muouendosi à far uiolenza alla natura, causarebbono i medesimi su detti accidenti. Il perche
bisogna, che aueduti, & di buono intelletto sieno i medici, informandosi in simili accidenti diligentemente d'ogni cosa.
Fanno parimente i lor accidenti, & dannone manifesti segni gli altri ueleni, che operano con le qualità loro manifeste.
Percioche quelli, che sono eccessiuamente caldi, infiammano non poco in breue tempo tutte le membra interiori, fanno
ardentissima sete, infiammano gli occhi, causano continua smaniz, & continuo sudore: & se oltre all'esser calidi eccef-
suamente, sono parimente corrosui, & putrefattiui, come è l'arsenico solimato, l'orpimenta, il risagallo & altri si-
mili, fanno punture, & dolori intolerabili nello stomaco, & nelle budella insieme con non poco brugimento di corpo: à
i quali accidenti seguitano spesso uolte uomiti, nausea, sudori hor caldi, hor freddi, & uarij mutamenti di colori. I fri-
gidi per lo piu fanno profondissimo sonno, di modo che molte uolte non si possono, se non malageuolmente, svegliare i
pazienti. Et alle uolte stupefanno il ceruello, di tal sorte che i pazienti fanno mille strani mouimenti con la persona, con
gli occhi; con la bocca, & con tutte le altre membra del corpo, come se fossero impazziti, oueramente ebbriachi. Cau-
sano dopo questo frigidità grande in tutto'l corpo, & parimente frigidi sudori, & nella faccia un colore molto liuido, &
spauentoso, con uno stupore uniuersale in tutta la persona. Inducono i secchi siccità grande nella lingua, & nel gorgoz-
zule sete inestinguibile, stiticità di corpo, ritenimento d'orina, aridità di tutte le membra, & lunghissime uigilie. Gli hu-
midi finalmente inducono sonno profondissimo, flussi di corpo, dislogagioni di giunture, et rilassamēti di nerui: di modo che
alle uolte in tanto si rilassano i legamenti, & i nerui de gli occhi, che escono per loro stessi pendenti fuor della testa: & mol-
te uolte si putrefanno le membra estreme del corpo, come è stato detto di sopra. Ma è però da notare, che quei ueleni,
che operano con le qualità eccessiue elementari, & insieme con la forma specifica, che posseggono men ualorosa,
alla fin dell'operar loro causano i medesimi accidenti, che nascono da quelli, che operano solamente con la occulta pro-
prietà loro. Imperoche il ualore delle qualità elementari supera in essi quello della proprietà occulta, che posseggono.
Et però fanno prima gli accidenti delle qualità elementari eccessiue, & poscia quelli delle proprietà occulte, che si con-
tengono in loro: Del che daremo poscia piu ampia notitia, quando particolarmente parlaremo di ciascuno. Questi adun-
que sono i piu ueri, & i piu manifesti segni uniuersali di tutti i ueleni, tra tutti gli altri, che si possano narrare: co i cui
indicij possono i diligentissimi medici sicuramente giudicare. Imperoche quando si uede, che gli accidenti su detti non so-
lamente uanno perseverando; ma aumentandosi hora per hora di male in peggio, & che in modo alcuno non cedono à i
rimedij, ne alla resistenza della natura, è ueramente segno manifesto di morte: & di salute, per lo contrario; quando
cessano gli accidenti, & gli amalati ritornano. Debbonsi cibare gli auelenati (fatti però che sieno i rimedij, che si
diranno) di quelle cose, che non solamente hanno facultà di nutrire il corpo, ma d'ostare parimente alla maluagità
de i ueleni. Nel che si loda molto il latte d'asina, di capra, di pecora, di uacca, & similmente l'humano, beuto su-
bito che sia montò dall'animale: come che assai piu uagliano ne i caldi ueleni, & corrosui, che in ogni altra spetie.
Sono conuenueuoli in tal caso il boturo, i brodi delle carni grasse, & parimente de i pesci, aggiungendogli, accio-
che piu grassi sieno; botturo crudo, & grasso d'altri usati animali. Imperoche queste cose untuose gionano, oppi-
lando le uie, dal che si proibisce il transito del ueleno. Et oltre à cio quando i ueleni son calidi, & corrosui, spen-
gono le cose untuose la mordacità loro: & però conuenientissime sono in tal caso le ceruella, & le midolla dell'ossa. Con-
uengono parimente diuerse, & uarie piante, messe ne i cibi: tra le quali si loda il calamento, l'origano, il serpollo, il
pulegio, il sisembro, la ruta, la borragine, la buglossa, l'echio, la filipendula, la cicerbità, la pimpinella, & altre ap-
propriate: di cui ampiamente poco qui di sotto diremo. Tengan si gli auelenati in luoghi luminosi, & doue l'aria sia
senza infectione alcuna: abbrusciando nelle camere quelli odoramenti, che hanno proprietà di rompere, & di sminui-
re l'attione, & la forza del ueleno. Tal proprietà hanno i sandali, la mirrha, l'aloë, il belgioino, l'agallocho, lo
scordio, la cassia, la stirace, le scorze secche del cedro, le bacche del ginepro, & il suo legno secco, & altri simili.
Lasciansi oltre à cio i pazienti (come comanda Galeno al II. libro de gli antidoti) poco, ò niente dormire: percio-
che il sonno ritiene il ueleno nelle interiora, & lo fa penetrare ageuolmente al cuore: & allo incontro lo tirano le uigi-
lie dal centro alla circonferenza nelle membra esteriori. Dopo questo è principalmente da procurare con ogni arte pos-
sibile, & ogni ingegno di cauare fuori del corpo, & dello stomaco il già preso ueleno. Al che non è ueramente mi-
glior suffragio, che con ogni prestezza prouocare il uomito, quando il ueleno è anchora nello stomaco: & far de i cristeri
quando si conosce, che già sia declinato alle budella. Nel che debbesi con ogni diligenza seguir l'ordine, & il modo, che uel
presente

Regola di ciba-
re gli auelena-
ti.

Rimedij con-
tra i ueleni pre-
li.

- presente prologo n' insegna Dioscoride . percioche di tal maniera trattò egli così diuinamente , che tutti i suoi successori hanno ricauato da lui quasi tutto quello , che ne scrissero . Ma questo bene gli aggiugnerò io , cio è , che se per sorte hauesse alcuno preso il ueleno , & che fatto ogni rimedio , non potesse uomitare , si debba in questo caso (come dice Rasis) procedere con le medicine solutiue , & parimente co i cristeri . Le medicine adunque solutiue conuenienti sono , l'agario , & il rheubarbaro . percioche amendue ; oltre alla uirtù solutiua , che posseggono , hanno proprietà non poca contra i ueleni . Il che dicono alcuni ritrouarsi similmente nella centaurea minore . Potrebbe si ragioneuolmente usare anchora in tal caso la cassia , & l' aloe hepatico . percioche questo , oltre alla facultà solutiua , ha particolare intentione contra alla putrefattione de gli humori , la qual sempre , ò il piu delle uolte , causano i ueleni : & quella , per lubricare ualorosamente il corpo , spicca dalle pareti dello stomaco il ueleno , spegne l'acuità de i corrosiui , & conducegli finalmente seco per di sotto fuori del corpo . Dopo al che ben si conuengono postcia i cristeri , i quali (secondo l'opinione di Dioscoride) debbono essere acuti , & molto attrattiui . Dopo à i quali credo ueramente , che i fatti con brodi grassi , latte , seui , & grascie liquide , accioche piu auanti non possano penetrare , come si suole usare nelle disenterie , non sarebbero fuor di proposito , & massimamente , quando si conoscesse , che il ueleno hauesse nel passare ulcerate le budella . Et però diceua Auicenna , che molto utile è il bere copiosamente del latte , dapoi che si sono fatti i uomiti , & i cristeri : percioche rompe , & sana il nocumento del ueleno . Giouano anchora marauigliosamente , fatti prima il uomito , & i cristeri , & le forti , & ualorose diuersioni : percioche non solamente proibiscono , che il ueleno non uada contra al cuore ; ma lo tirano dalle membra nobili interiori alle ignobili esteriori . Et però dico , che molto ui giouano le uentose , messe con fuoco sopra le natiche , & sopra le polpe delle gambe . Similmente ui uagliano le fregagioni fatte con pezze ruide : & le legature strette di modo , che facciano dolore alle dita delle mani ,
- 20 & de i piedi , & parimente , alle braccia , & alle gambe . Diuertiscesi mirabilmente il ueleno dalle membra interiori , mettendo i pazienti in un bagno d'acqua calda , fatto con medicine appropriate , ouero in un sudatorio asciutto : percioche cotal caldo esteriore ha facultà potentissima di tirare fuori il ueleno alla pelle . Puossi similmente in luogo del bagno , ouero del sudatorio fare aprire il corpo ad un mulo , ouero ad un cauallo uiuo , & subito che ne son tratte le interiora , metterui dentro il paziente : & come si comincia à raffreddare , farne suentrare un altro . Nel che i muli , & le mule uagliano (secondo la uolgare opinione , forse perche habbiano in se maggior calidità) molto piu d'ogni altro animale . Con questo rimedio fu curato dal ueleno il duca Valentino , figliuolo di Papa Alessandro sesto . Imperoche (come si dice) uolendo egli in una cena auelenare alquanti Cardinali , auelenò imprudentemente se stesso insieme con suo padre . Ma e però da sapere , che quantunque i su detti rimedij sieno generalmente tutti ualorosi , & potenti contra i ueleni ; non bisogna però lasciar di dare continuamente à gli auelenati per bocca tutti gli
- 30 approuati antidoti tanto semplici , quanto composti , che possono ammazzare la maluagità di qual si uoglia ueleno . I semplici adunque , che in tal caso si lodano da Dioscoride con tutti gli altri Greci suoi successori , sono il uin uecchio copiosamente beuuto , la terra Lemnia , l'agario , l'abrotano , l'irione , la radice dell'iringo , il seme delle pastinache , & de i nauoni , la calamintha , la spica Celtica , il castorco , la midolla della ferula uerde : il fior del nerio , chiamato da i moderni Oleandro (quantunque non l'accetti però Galeno , & parimente ogni suo seguace , se non per cosa mortifera , & uelenosa :) il succo del marrobio , del laserpitio , & della panacea : il sagapeno , l'aristolochia lunga , il seme della ruta saluatica , la betonica , la pece liquida inghiottita : la decottione del polio , & del feseli , la ualeriana , il cinnamomo , la cassia , le bacche del ginepro , il cedro , i limoni , gli aranci , & il lor seme : le ghiande beuute con latte humano , il succo delle radici del cinquefoglio , il caglio della lepre : la carne della donnola salata , & secca all'ombra , beuuta con uino , il latte delle cagne del primo parto , i cappari , la radice della chameleonta bianca , la decottione dell'apio , la radice della polemonia , il succo de i triboli terrestri , gli acini dello finilace aspro , lo scordio , il thlaspi , & il dittamo di Candia . Oltre à questi , lodano gli Arabi con alcuni de i moderni le castagne , le nocciuole , le nespole , i pistacchi , la zedaira , le bacche del lauro : la radice della gentiana , del ditra no bianco , della tormentilla , dell'iride , dell'amphodillo , dell'enola , & del millefoglio : il rheubarbaro , le bacche dell'hedera , il bolo Armeno , l'hiperico , la sabina , la mumia , la pimpinella , la centaurea minore , l'imperatoria , l'angelica , il succo della berbena : il topo , & i mosconi , che si passano di napello : la filipendula , il carpobalsamo , il mosco odorifero , l'ambra grigia , l'osso del cuor del ceruo , & parimente le corna , l'alicorno , i testicoli dell'orso , & del montone , l'origano , lo smeraldo , la pietra Bezahar , e l'cardo santo . Et questo è ueramente il catalogo di tutti i semplici , che sono scritti tanto da gli antichi , quanto da i moderni .
- De i composti poi dico , che quando la theriaca si ritrouasse buona , non sarebbe bisogno di ricercare altro per tal cura . Ma perche assai malageuol cosa mi par che sia , il ritrouarla debitamente fatta , per mancarne il cinnamomo , il balsamo , il petroselinio Macedonico , la mirra , il foglio , il meo , il chalcici (il qual spero pur d'hauer ritrouato) l'amomo , l'asfaltico , & il calamo odorato , cose tutte di grandissima importanza ; però non reputo , che la uendereccia si possa sicuramente usare . Percioche fino al tempo di Galeno , nel quale haueuano i Romani amplissimo imperio , non si poteuano comintamente far la theriaca (come si legge al primo libro de gli antidoti) se non da gli Imperadori . come che al tempo d'Antonino fussero alcuni ricchi magnati , che la faceessero con gran mancamento . Et però dico , che se in cio theriaca alcuna moderna si debbe usare , cerchino i diligentissimi medici d'hauere almanco di quella , che sia composta con ogni debita diligenza per collegio de ualentissimi dottori : & ch'ella sia prouata nel modo , che insegna Galeno , scriuendo a Pisoni . Così facciano parimente del Mithridato , il quale non è in cio men ualoroso , & puossi piu ageuolmente fare , che la theriaca . La onde è da guardarsi dalle theriache contrafatte , che uendono in su le publiche piazze i ceretani di banca : le quali il piu delle uolte da chi non fa le malitie , & gli inganni loro , sono reputate tra tutte le altre le migliori , & le piu ualorose ; per uedersi da i circostanti , che si mangiano costoro i pezzi tutti interi dell'arsenico , & del risigallo : di cui nocumenti usano in presenza di tutto il popolo la theriaca loro . Il che sapendo benissimo Galeno nel libro dedicato à Pifone , così diceua . Fannosi nella theriaca de gli improbi ingannatori infiniti inganni : & così il uulgo ignorante , ingannato

Semplici medicinali , che uagliano contra i ueleni.

Medicamenti composti.

Inganno de ceretani, per mostrar che mangino il ueleno senza nocumento.

Vn'altro inganno de i medefimi.

Historia d'una fraude.

gannato dal nome dell'antidoto, la compra da costoro, la cui arte è solamente di cauar danari, con assai spesa, come che ella sia peruersamente fatta. Ma accioche ciascuno si possa guardare da questi manigoldi truffatori, intendo hora di manifestare, per beneficio uniuersale, la gloriosa, & heroica ribalderia di cotali assassini. Et però dico, che quando costoro, facendo sopra le banche di se spettacolo à i popoli, li uogliono ingannare, con mostrargli, che si mangiano il ueleno senza nocumento alcuno, come se fusse pane, usano diuerse cautele, & inganni. Tra i quali questi due, che dirò hora, tengono per li loro piu chari ruffiani. Il primo inganno adunque, che usano questi stipulati barri, è che sapendo, che quando lo stomaco è ben pieno di cibo (come di sopra nel proemio scriue Dioscoride, & parimente recita Auicenna alla VI. fen del IIII. libro) non possono i ueleni, se non poco nuocere, auanti che saltino in banca, mangiano à creppa corpo, massimamente la state, quantità grande di lattuche crude, acconcie in insalata, con tanto olio che quasi ui nuotino. Et perche di queste tenere malageuolmente possono ritrouare il uerno in ogni luogo, mangiano in lor cambio trippe di buoi ben grasse, & ben cotte, fino che lo stomaco sia ben teso, come un tamburro. Il che fanno, accioche queste con la grassezza del brodo, & grassezza della sustanza loro, & le lattuche con la frigidità, & co'l molto olio, che ui mettono, oltre allo impedimento che fanno al transito del ueleno, co'l serrare delle uie interiori, spengono anchora l'acutezza corrosiua dell'arsenico, & del risagallo, che i manigoldi si mangiano. Tolto adunque, che hanno il ueleno, il quale per essere lo stomaco ben teso, & bene ingrassato, poco ò niente gli nuoce, prendono in bocca la loro falsa misturaggine: facendo credere al popolo, ch'ella sia il primo antidoto, che sia al mondo contra ogni ueleno. Il che tanto fernore induce ne gli accecati circostanti, che con piu solta, che non si dan le pagnotte al tempo della carestia, corrono co i danari à torre la mentitrice theriaca. Di modo che uotandosi in uno momento la scatola, smontano i ceretani subito di banca, & ridottisi in breue momento alle stanze loro, uomitano con certa arte secreta l'arsenico insieme co'l cibo delle lattuche, ò delle trippe, preso da prima: ne mangiano quel giorno altro, che latte, uomitandolo, & ri-uomitandolo piu & piu uolte. tanto puo la cupidità dell'oro in cotali assassini, che uolontariamente s'espongono à manifesti pericoli della morte. L'altro assassinamento, che fanno, è in questo modo. Vansene costoro una hora, ouero due, auanti che saltino in banca, in una spetiaria la piu uicina che sia al cantone della piazza, doue uogliono predicare. Et fattosi mostrare dallo spetiale la scatola dell'arsenico, ne adocchiano due ouer tre pezzi, secondo lo intento loro: & fannolo piegare in un foglio di charta, & lasciarlo nella istessa scatola; pregando lo spetiale, che quando saranno in banca, lo uogliano dare à chi da loro sarà là mandato per esso. Et cosi procedono poscia alle prediche loro, laudando la lor falsa theriaca per la prima del mondo con un sacco di bugie. Dopo al che, per dar piu credito alla cosa, mandano uia alla spetiaria à torre il già da loro apparecchiato ueleno. Aprono in tanto una scatola grande, piena tutta di bossoli della loro assassina theriaca: al coperchio della quale sono di dentro attaccati con cera diuersi pezzi d'una mistura fatta di zucchero candito, farina d'amido, & altre cose, che del tutto si rassembra in fattezze, & in grandezza à quei pezzi di uero arsenico, prima adocchiato da loro nella spetiaria. Discoperchiano i ladri la scatola, per poter tanto meglio celar lo inganno, stando in alto in su'l banco con grandissima cautela; tirando la parte di dentro del coperchio, doue è attaccato quell'arsenico contrafatto uerso loro, accioche niuno si possa accorgere dell'assassinamento, che fanno. Et cosi danno subito in mano il coperchio già detto al compagno, ò ragazzo, che si tengono à canto: il quale à mano aperta lo tiene co'l contrafatto ueleno uerso il cielo, accioche da niuno si possa uedere. In tanto arriuu il messo con l'arsenico uero tolto dalla spetiaria: & presolo poscia nelle sue mani il ceretano, lo mostra al popolo con le piu false parole, che dir si possano. Et hauendo finalmente fattogli sopra lunga diceria, fingendo, per fare la cosa piu netta, di uoler rimunirsi le maniche dello scarlato, ouer uelluto assassino, fino alle gombite, posa l'arsenico nel coperchio predetto: doue per l'altezza del cerchio, non si puo in modo alcuno dal basso uedere. Rimunitesi adunque le maniche, & tolta in su la spalla una sottile touaglietta, si fa portare un bicchiere d'acqua, ouero di uino, & lasciato l'arsenico uero da un canto del coperchio, prende con cautela in mano un pezzo di quel contrafatto, & lo gratta con un coltello nel uino, ouero nell'acqua del bicchiere. Et cosi poscia se lo bene sicurissimamente, facendo senza scropolo alcuno credere à gli spettatori, che habbia egli beuto di quello istesso, che fu portato dalla spetiaria. Ricordomi già hauer ueduto uno di costoro, che hauena dato un simil ueleno contrafatto ad un suo ragazzo, & fingendo di non uolerlo aiutare, fino à tanto che non hauesse perduto il polso, & fusse presso alla morte, per dar maggior riputatione alla sua furfantesca theriaca; hauendo prima bene instrutto il ghiotto del ragazzo, che teneffe il fiato, accioche si cambiasse di colore, & che in quel tanto strauolgesse gli occhi, & torcesse la bocca, & il collo; chiamò un medico di buona pasta, quini salariato dalla terra, che gli toccasse il polso, accioche à tutti facesse testimonio, come l'hauena perduto. Il che facendo quel buono medico, già fatto, no'l sapendo, ruffiano del ciurmadore, faceva testimonio à ciascuno, che niun polso gli ritrouaua: non hauendo egli forse mai letto, che si possa con arte prohibire il battere del polso, come scriue Galeno nel sesto libro de i precetti d'Hippocrate, & di Platone, cosi dicendo. Vedesi nell'arterie la medesima natura: imperoche in esse cosi come ne i nerui, quando si troncano, ouero s'allacciano, non si sente piu ne polso, ne mouimento ueruno. Il che se hauesse egli letto, ageuolmente si sarebbe potuto accorgere, che hauena il ragazzo due legature in ogni braccio sopra al gombito cosi strette, che impediua del tutto il transito de gli spiriti uitali per le arterie, che se ne scendono alle mani: & che l'altro seruitore, che lo sostentaua, come già fusse morto, sotto alle braccia, uoltando un certo bottone, à cui erano attaccate le strettoie, stringeua, quando uoleua far perdere il polso, & allargaua poi pian piano, quando hauendo già tolto l'ammaestrato ragazzo la falsa theriaca, cominciua à fingere di ritornare in se stesso. Il perche, accioche si possa schifare ciascuno dalle ladrarie di questi assassini, ho uoluto qui lungamente farle palesi. Del che ho io da ringratiare non poco il mal Francese: percioche essendo egli entrato meritamente nell'ossa d'uno de piu famosi di questi mangia ueleno; desiderando egli d'essere da me curato; mi riuelò, mentre che feci la cura (essendone però da me ricercato) tutte le su dette trufferie, che usano i manigoldi, per cauar i danari dalle borse altrui. Le cautele poi, & le falsità, che usano quelli, che si chiamano della casa di san Paolo (del che

che si mentono per la gola) me le riserbo à dire, quando nel processo scriuerò di quei ueleni, che lasciano co i morsi, & con le punture diuersi mortiferi animali. Ma accioche non se ne uadano queste mie fatiche del tutto uacue di qualche ualoroso antidoto, mi è paruto cosa da uero, & fedelissimo medico di scriuerne in questo luogo alcuni miei particolari molto ualorosi. de i quali ho ritrouato nelle cure de i ueleni tanto tolti per bocca, quanto dati co'l morso de gli animali, sicuri, & presentanei giouamenti. Et quantunque à i tempi nostri pochi sieno i medici, che uogliano riuclare i secreti loro quando si ritrouano hauerne qualche bel particolare; nondimeno hauendo già io preso il carico di uolere con queste mie fatiche giouare generalmente à tutti, parrebbermi cosa ueramente inhumana, se in cio mi tacessi per inuidia, ò per auaritia alcuna cosa, che giouare potesse. Il primo antidoto adunque, di cui ho uisto molte uolte miracolose proue

Antidoti nostri assai ualorosi contra i ueleni.

- 10 ro, il quale hoggi chiamano calamo aromatico, di cipero, di cinquefoglio, di tormentilla, d'aristolochia ritonda, di peonia, d'enola, di costo, d'iride, di chameleonte bianco, di ciascuno tre dramme: di galanga, d'imperatoria, di dittamo bianco, d'angelica, di millefoglio, di filipendola, di xedoaria, di gengueo, di ciascuno dramme due: d'agarico, dramme tre: di rosmarino maschio della prima spetie, di gentiana, del morsus diaboli, di ciascuno dramme due & meza: di seme di cedro, di nitice, di granafina, di frasino, d'acetosa, di pastinaca saluatica, di nauoni, di nigella, di pedonia, di basilico, d'irione, di thlaspi, di finocchio, d'ammi, di ciascuno dramme due: di bacche di lauro, di ginepro, d'hedera, di smilace aspro, di cubebe, di ciascuno dramma una & meza: di frondi di scordio, di chamedrio, di chamepitio, di centaurea minore, di flecha, di spica Celtica, di calamintha, di ruta, di menta, di betonica, di berbena, di scabbiosa, di cardo santo, di melissa, di ciascuno dramma una & meza: di dittamo di Candia, dramme tre: di maiorana, d'hiperico: di giunco odorato, di marrobio, di galega, di sabina, di pimpinella, di ciascuno dramme due: di fichi secchi, di noci comuni, di pistacchi, di ciascuno oncie tre: di mirobalani emblici, dramme quattro: di fiori cordiali, di rose, di lauanda, di salua, di rosmarino coronario, di ciascuno scropoli quattro: di zaffarano, dramme tre: di cassia odorata, la quale hoggi chiamano cinnamomo, dramme dieci: di garofani, di noci moscade, di mace, di ciascuno dramme due & meza: di pepe nero, di pepe lungo, di tutti i sandali, di legno aloe, di ciascuno dramma una & meza: di corno di ceruo crudo, dramme quattro, d'alicorno, dramma una: d'osso di cuore di ceruo, di limatura d'auorio, di uerga di ceruo, di castorio, di ciascuno scropoli quattro: di terra Lemnia, dramme tre: di opio, dramma una & meza: di perle orientali, di frammenti di smeraldo, & di hiacintho: di coralli rossi, di ciascuno dramme una & meza: di camphora, dramme due: di mastice, d'incenso, di stirace, di gomma Arabica, di ragia di terebintho, di sagapeno, di opopanaco, di laserpitio, di ciascuno dramme due & meza: di moscho odorifero, di ambra grigia, di ciascuno dramma una: di olio di uetriolo, meza oncia: di spetie cordiali temperate, di diamargarite, di diamusco, di diambra, di lettonario di gemme, di trocisci di camphora, di scilla, di ciascuno dramme due & meza: di trocisci di uipera, oncie due: di succo d'acetosa, di cicerbita, di scordio, d'echio, di borragine, di melissa, di ciascuno libra meza, d'hipocistide, dramme due: di theriaca eletta, di mithridato ottimo, di ciascuno oncie sei: di uin uescchio odorifero, libbre tre: di zucchero di Medera, ouero di eletissimo mele libbre otto & meza. Di tutte queste cose scielte, & elette con ogni possibile diligenza, & arte, se ne faccia un lettonario nel modo, che si compone la theriaca, ouero il mithridato. Di cui si puo dare una, due, & tre dramme alla uolta, secondo il bisogno, la età, & lo stato de patienti. Et posso ingenuamente far fede à ciascuno, che non solo conferisce egli (come habbiamo detto) in ogni ueleno tolto per bocca, & parimente in quelli, che lasciano co i morsi loro gli animali mortiferi; ma nella peste anchora fa mirabili effetti, non solamente in preseruare i sani che ne pigliano ogni giorno una dramma, ma anchora in sanare gli ammorbati & già infettati di peste. Dandosene loro due dramme con acqua di Cardo benedetto, ò di scabbiosa, ò di Tormentilla, ò di scordio, ogni giorno due uolte. Del che posso far à ciascuno ferma fede per hauer io liberati molti, & molti che erano già infettati di peste. Ma bisogna sopra tutto auuertire che l'antidoto sia composto da persona che sia lungo tempo essercitata nella cognitione de i semplici, & che gli ricolga à i suoi tempi, & lo componga con quella arte, fedeltà, & diligenza, che uisi richiede. Il perche sapendo io quanto in cio uaglia il uirtuosissimo M. Francesco Calceolario Veronese speciale, come si puo uedere per le opere miracolose, che si ueggono ogni gno della sua eccellentissima Theriaca, non ho mai uoluto, dapoi che ho conosciuto il suo gran ualore, che altri che lui mi componga questo Antidoto, & parimente l'olio de gli scorpioni poco qui di sotto descritto. Nel che ueramente non mi sono ingannato, ritrouando io ogni giorno che questi due Antidoti composti da lui, operano con molta piu efficacia, che non faceuano quelli che ho fatto comporre & preparare per auanti da altri. Ma uolendosi, che operi presentaneamente, facciasi in questo modo. Togliasi una libra del su detto antidoto, una di siropo di scorze di cedro, & cinque d'acqua di uita fattad' elettissimo uino, la quale sia tante uolte lambiccata, che sia ridotta à forma di quinta essenza. Metti ogni cosa in una boccia di uetro, che sia d'altrrettanta tenuta: & serra poscia la bocca del uaso, che non possa respirare, & con destrezza sbattesi cosi dentro nel uaso l'acqua co'l lettonario, tanto che tutto s'incorpori insieme, & poscia lasciala cosi stare per un mese continuo; sbattendola però due uolte la settimana, come facesti da prima, percioche ageuolmente il lettonario si riduce al fondo. Et cosi passato che sia il detto tempo, ritrouarai l'acqua colorita, & chiara sopra stare al lettonario, & hauerne già tratto fuori ogni uirtude. All'hora adunque aprirai la boccia del uaso, & declinando pian piano ne cauarai fuori l'acqua chiara in un altro uaso di uetro: il quale serrerai con ogni diligenza con cera, & con charta pergamena. percioche se ti restasse aperto, in un sol giorno, tutta se n'andrebbe in fumo. Questa acqua adunque è di tanta uirtù, come infinite uolte ho sperimentato io, che data alla quantità di meza oncia con altrettanto uino, ouero con qualche acqua lambiccata di qual si uoglia pianta appropriata, ouero cosi pura senza altra compagnia, à chi per morso, ò per puntura di qual si uoglia animale uelenoso fusse cosi uicino alla morte, che hauesse insieme con la loquella perduti i sentimenti, suaglia con non poca ammiratione de i circostanti, come da lungo sonno, i patienti, & loro fa il piu delle uolte uomitare gran quantità d'humori già infettati. Del che puo far testimonio la capitania del castello di Vipao, la quale essendo stata morduta da una uipera, & hauendo già patteggiato del

Antidoto primo, & sua descrizione.

Acqua del pre detto antidoto, & sue uirtù.

Antidoto sec-
do, & sua de-
scrittione, &
virtù.

nolo con Charonte, fu rinocata al mondo con questa acqua miracolosa. come parimente è dipoi accaduto con una povera Schiaua, pur morduta nella mano stancha da una altra uipera simile. Il che fa similmente in quelli, che si prendono per bocca: percioche tanto è ella sottile, attiva, & penetrativa, che in un momento passa con la virtù sua per tutte le uene del corpo. Et i medesimi effetti fa parimente in uarie, & diuerse altre infirmitadi, le quali per breuità rrapasso: percioche ogni dotto medico potrà, considerando con ragione le facultà sue, applicarla, oue ella si conuenga. L'altro glorioso, & raro antidoto è quello istesso olio, di cui di sopra nel secondo libro al capitolo de gli scorpioni, & nel quarto al capitolo dell'aconito, fu fatto ne i nostri discorsi mentione. Questo adunque unto di fuori à i polsi piu apparenti, come sono quelli delle tempie delle mani, & de i piedi, & parimente alla regione del cuore, reiterando le untioni di tre hore in tre hore, libera sicuramente da tutti i ueleni tolti per bocca, che non sieno corrosui, & parimente da i morsi delle uipere, de gli aspidi, & di qual si uoglia altro animale uelenoso, come piu ampiamente diremo nel processo di questo. Et accioche conosca tutto il mondo la liberalità del mio cuore, ecco qui hora il uero modo di farlo. Togli nel principio di Maggio d'olio commune di cento anni, o se non di tanto tempo, almeno del piu antico, che puoi ritrouare, libre, tre: d'hiperico fresco in herba manipoli tre. Metti l'olio in una boccia di uetro d'altrettanta capacità, & infondigli dentro l'hiperico, alquanto prima pesto, & serra il uaso: & mettilo mezo sepolto in sottilissima arena, oue tutto il giorno sia scaldato dal sole: & lasciatolo cosi stare dieci, ouer dodici giorni continui, mettilo poi nel bagno, che chiamano di Maria, per uentiquattro hore, & poscia spremi l'olio dall'herba. Fatto questo, toglì d'hiperico, di chamedrio, di calamintha, di cardo santo, di ciascuno un manipolo: & pesta, & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui. tiralo poscia fuori, colalo, & spremilo, come è stato detto. Prendi dipoi tre manipoli grandi di fiori d'hiperico, & nettagli bene da i fusli, & infondigli ben pesti nell'olio già detto, & riponlo al medesimo bagno per tre giorni continui: & poscia caualo fuori, & spremi, come prima. Et cosi farai, reiterando le infusioni de i fiori tre, ouer quattro uolte, fino à tanto che l'olio uenga rosso, come sangue. Fatto questo, prendi dell'hiperico già sfiorito, & tira dalle cime quelle granella uerdi, simili à grani d'orzo, in cui è dentro il seme: & poscia prendine tre buoni manipoli: & pestagli, irrorandogli alquanto con uino bianco, & infondigli nell'olio predetto, & poni al sole co'l uaso consueto, sepolto nella arena per otto giorni continui. Dipoi mettilo nel bagno per tre giorni, & poscia cola, & spremi nel modo medesimo di prima, reiterando con questo seme tre, ouer quattro infusioni simili, fino à tanto che prenda uero colore di sangue scuro. Dopo questo toglì di scordio fresco, di calamintha, di centaurea minore, di cardo santo, di berbena, di dittamo di Candia, di ciascuno mezo manipolo: & pesta, & infondi, & poni al bagno per due giorni continui, & poscia cola, & spremi, come di sopra. Togli poi di zedoaria, di radici di dittamo bianco, di gentiana, di tormentilla, d'aristologia ritonda, di ciascuna dramme tre: di scordio fresco, manipolo uno. Et pesta, & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Infondigli di nuouo di storace calamita, di belgioino, chiamato da i Greci lasero, di ciascuno dramme sei: di bacche di ginepro, dramme quattro: di nigella, dramme due: di cassia odorata, dramme noue: di sandali bianchi dramme quattro: di squinantho, di ciperio, di ciascuno dramma una & meza. Pesta ogni cosa, & infondi, & poni à bagno per tre giorni continui, & cola, & spremi, secondo l'ordine sudetto. Habbi dipoi trecento scorpioni uiui, colti ne i giorni canicolari, & mettegli in una boccia di uetro sopra la cenere calda: & come uedi, che per lo caldo sudano, & si stizzano, metti lor sopra tutto l'olio già detto caldo; ma non però cosi bollente, che faccia crepare il uaso: & subito serra la bocca del uaso, & metti nel bagno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Gitta uia gli scorpioni già cotti, & rinfondi nell'olio di rheubarbaro elettissimo, di mirrha commune, d'aloë hepatico, di tutti dramme tre: di spigo nardo, dramme due: di zaffarano, dramma una: di theriaca electa, di mithridato perfetto, di ciascuno oncia meza. Pesta, & infondi, & poni à bagno per tre giorni: & poscia senza colarlo piu altrimenti, serbalo, come se fusse balsamo. percioche ne i ueleni si detti è miracoloso rimedio, & massimamente contra al napello: di cui furono auelenati quei due Corsi assassini, la cui historia recitammo di sopra nel quarto libro al capitolo dell'aconito doue ricorrer puo ciascuno, che desidera saperla. Lodò oltre al mithridato, Dioscoride nel presente prologo due altri ualorosi antidoti: quello cio è, che si chiama di stinchi: & quello parimente, che nominano di sangue. ma non però ritrouo, che ne dia egli in luogo alcuno il modo di comporgli. La onde per sodisfare à ciascuno, gli descriuerò qui io nel modo, che nel secondo libro de gli antidoti gli mette l'un dopo l'altro Galeno, cosi dicendo.

Antidoto di
sangue descritto
da Gal.

L'antidoto, chiamato di sangue, conueniuole à i ueleni, & à i morsi d'ogni animale uelenoso, si fa in questo modo. Togli di pepe lungo, di pepe bianco, di costo, di acoro, di zaffarano, di ualeriana, di meo, di dittamo di Candia, d'armoniac, d'agarico, di ciascuno dramme due: d'amomo, di liquore di balsamo, di seme di ruta saluatica, di cimino Ethiopico, d'anefi, di sangue secco di anitra, di maschio cio è, & di femina, di sangue di capretto, & di oca, di seme di nauoni saluaticchi, di ciascuno dramme tre: di gentiana, di trifoglio, di squinantho, d'incenso, di rose secche, di ciascuno dramme quattro: di petroselinio, di polio di Candia, di ciascuno dramme cinque: di cinnamomo, dramme sei: di fiori di scordio, dramme otto: di mirrha, di spigo nardo, di ciascuno dramme dodici: di cassia, dramme otto. Pesta tutte queste cose con diligenza, & poscia stacciale sottilmente, & incorpora con tanto di quel mele, che si porta d'Athene, bene spumato, quanto ti basta: & riponlo poi in un uaso d'argento, & usalo per medicina grande. Quello, che si compone di stinchi, lo recita Galeno in questo modo. L'antidoto, che si chiama di stinchi, di Mithridate Eupatorio, che conferisce à i ueleni, & ad ogni materia, ouero parte mortifera de uelenosi animali, & parimente à i morsi mortiferi loro, si fa in questo modo. Togli di stinchi, di sagapeno, d'acoro, di ualeriana, di costo, d'hiperico, d'acacia, d'iride, di meo, di gomma, di ciascuno dramme due: di rose secche, di gentiana, di cardamomo, di ciascuno dramme quattro: di opio oboli due: di stirace, dramme otto: di polio, di cassia odorata, di seseli, di bdellio, di balsamo, di pepe bianco, di ciascuno dramme cinque & oboli due: di succo di hipocistide, di opopanaco, di mirrha, d'incenso maschio, di castoreo, di pepe lungo, di ciphi, di folio, di ciascuno dramme sei: di scordio, di squinantho, di galbano, di ragia di terebintho, di ciascuno dramme sei & oboli due: di nardo Soriano, di liquore di balsamo, di thlapi, di dauco di Candia

Antidoto di
stinchi descritto
da Gal.

dia di ciascuno dramme due & oboli tre : di zaffarano , di gengeno , di ciascuno dramme sei & oboli due : di succo di radice dolce , d'agarico , di ciascuno dramme otto & oboli tre . Fa macerare il ciphi , l'hipocistide , il sagapeno , l'opio , la stirace , & l'opopanaco in tanto di uino aromatico , quanto ti basta , fino à tanto che del tutto si dissoluanò : & tutto il resto pesta sottilmente , & staccia con diligenza , & incorpora con le altre cose già macerate nel uino : & poscia componi ogni cosa con tanto di quel mele bene spumato , che si porta d'Athene , quanto ti bisogna : & in ultimo aggiungi il liquore del balsamo , & serbalo in uaso d'argento . di cui si dà per uolta quanto possano tolerare i pazienti . Questi sono adunque i due antidoti lodati meritamente da Dioscoride , & scritti per cose ualorosiissime da Galeno . Ma secondo che di sopra fu detto della theriaca , per mancane assai semplici , che ui si conuengono , non so come à i tempi nostri si potessero realmente comporre : se già non uolestimo usare i succedanei , mettendo un semplice in cambio d'un altro ,
10 come sogliono usare alcuni medici , & parimente spetiali . Il che se ben parebbe ad alcuno , che concedesse Galeno , per hauer egli detto , che mancandone il cinnamomo , si puo in suo luogo mettere la doppia quantità di cassia ; non però per questo si puo concludere , che si possa fare il medesimo con ogni altro semplice , che ne manchi , come si credono alcuni , che bene non intendono Galeno . percioche ueramente intende egli altrimenti , trattando di questa cosa al primo de gli antidoti , così dicendo . Bisognami fare hora mentione di quanto in molti libri di medicina si ritroua scritto , della cassia cio è , che hauendosi bisogno di cinnamomo , & non ritrouandosene , si puo in suo luogo mettere il doppio peso di cassia . Del che facendosi beffe Satiro mio precettore , diceua essere questo una delle facetie di Quinto . percioche soleua egli dire , che coloro , che comandano douersi mettere il doppio peso di cassia , quando ne manca il cinnamomo , sono simili à coloro , che dicono , che mancandone quel uino , che si chiama Phalerno , possiamo in tal caso bere il doppio di quello , che si uende nelle tauerne : & così , quando ne manca l'elettissimo pane , mangiare il doppio piu del sembo-
20 lofo . Sopra al che determinando dico , che se questa facetia di Quinto s'intende solamente di una sola qual si uoglia cosa , la quale uogliamo usare , parmi ueramente ch'ella sia irreprensibile : ma se d'una cosa , che si debba mettere in compagnia con molte altre , dico , che cotale opinione non è nel medesimo modo uera . Imperoche se di qual si uoglia cosa , che sola si debba applicare al corpo , come sarebbe à dire il rhu , l'assenzo , l'iride , la gentiana , oueramente qual si uoglia altra semplice medicina , prenderà alcuno della manco buona in luogo di quella , che si puo chiamare ualorosiissima , & l'amministrerà al corpo , tanto di dentro , quanto di fuori , nuocerà senza dubbio doppiamente . Ma se insieme con molte cose bisognasse mettere alcuna cosa così ottima , che douesse aumentare le forze dell'altre mancandone in cio quella , che ottima sia , dico , che non peggio sarà per questo l'usare il doppio di quella cosa , anchora che si conosca essere manco buona , che habbia le proprietà medesime di quella , che sia della medesima spetie , oueramente natura . La cassia ueramente è di tal sorte propinqua al cinnamomo , che qualche uolta si genera di lei l'istesso cinnamomo : & ueggonsi alle uolte gli interi alberi di cassia da i cui rami pendono alcune uergelle di cinnamomo . Et però dico ,
30 che questa cosa è simile non al uino , ò al pane , come diceua Quinto , ma alle operationi della uita nostra , in edificare case , in fabricare nauì , & in portare , & trasferire da luogo à luogo materiali di gran peso . imperoche in tutte queste attioni della uita tutto quello , che si fusse potuto fare da un solo huomo forte , & robusto , mancandone egli , si puo ageuolmente eseguire da due , che men forti sieno . Questo tutto disse Galeno . Dal che si puo chiaramente conoscere , che il mettere ne i composti un semplice per uno altro , non concede egli , se non di quelli , che sono d'una natura medesima , come la cassia , & il cinnamomo . Et però concludendo , dico , che peruersamente fanno coloro , che altrimenti intendono la cosa . Lodò poscia anchora Galeno al II. libro de gli antidoti non poco quell'altro antidoto , che si fa di bacche di ginepro , & di terra Lemnia , così dicendo . Questo è uno antidoto , il quale preso per bocca , fa l'huomo sicuro da i ueleni . E questo usaua il re Nicomede , quando chiamato da i suoi magnati alle cene , si dubitaua di ueleno . percioche preso per auanti , mangiandosi poscia cibi auelenati , subito prouoca la nausea , & il uomito , di modo che anchora egli esce dello stomaco insieme co'l ueleno : ma se ueleno alcuno non è ne i cibi , non fa alcuna molestia , ne si sente di lui no-
40 cumento ueruno . Fassi in questo modo . Togli di bacche di ginepro , dramme due : di terra Lemnia , dramme due & oboli due . Fa di tutto sottilissima poluere , & incorpora con mele , ouero con olio ; & serbalo : & quando n'haurai bisogno , danne la quantità d'una nocciuola alla uolta insieme con acqua melata . Et questo basti per hora , quanto al methodo uniuersale di tutti i ueleni . percioche de i particolari , & degli antidoti loro à i proprij luoghi qui di sotto ampiamente diremo .

Succedanei , & il loro uso quando conuenga.

Antidoto di terra Lemnia descritto da Gal.

Delle Cantarelle .

Cap. I.

50 **A**PPAIONO ueramente grandissimi accidenti in coloro , à cui sono state date ne i cibi le cantarelle . Percioche si sentono corrodere tutte le interiora , che sono dalla bocca alla uescica : & par loro , che il fiato loro sappia di pece , ouero di cedria : infiammansì ne i precordij dalla parte destra : orinano difficilmente , & molte uolte insieme con l'orina esce parimente sangue . uanno per di sotto rastature , come interuiene nella disenteria : tramortiscono , stanno in ansietà grande , diuentano uertiginosi , & finalmente escono anfanando fuori di ceruello . Nel che bisogna , auanti che cotali accidenti s'aumentino , fargli uomitare , dando loro à bere dell'olio , ouero qual si uoglia altra cosa delle già dette . & subito che hanno uomitato assai , è necessario far de i cristeri con brodo bene spessito di halica , ò di riso , ò di trago , ò di ptisana , ò con decottione di malua , ò di seme di lino , ò di fiengreco , ò di radici d'althea , chiamata da i Latini ibisco . Dopo al che si gli dee dare à bere del nitro , insieme con acqua melata , accioche quelle parti , che anchora fussero attaccate allo stomaco , & alle budella , se ne distacchino , & se ne scendano al basso . ma se per sorte ,
60 HHHHHH 4 così

così facendo, non si spicassero, si debbono medesimamente tirar fuore con i cristeri, fatti còl nitro, & con l'acqua melata. Debbesi poscia dare à bere de i pinocchi, & del seme de cedriuoli, pesti insieme con uino, ò con passo, ò con latte, ò con acqua melata, ouero grasso d'oca liquefatto còl passo. Dopo al che bisogna impiastrare le parti infiammate con farina d'orzo, cotta con acqua melata. Ma è però da sapere, che nucono cotali impiastri, quando s'amministrano in principio: percioche eccitando il calore, fanno ritenere il già preso ueleno, & consequentemente passare nelle membra principalli: come che poscia in successo di tempo giouino, per mitigare eglino, & lenire i dolori molestissimi di cotali infiammazioni. Debbesi oltre à ciò ungere tutto'l corpo con qualche olio, che scaldi, & poscia mettere i pazienti nel bagno à lauarsi, accioche aprendosi i pori, se n'esca fuori per questa uia anchora tutto quello, che di nociuo fusse attaccato nelle propinque parti del corpo. Ne si dee lasciare in tal caso di tentare ogni sorte di euacuatione; accioche il nocumento non si confermi, & non si stabilisca. Mangino i pazienti carni di galline, di capretti, & porcellotti teneri, & grassi, cotti però insieme con seme di lino. percioche i così preparati non solamente soluono il corpo, ma spengono, & ingrassano marauigliosamente l'acutezza del ueleno. Beuano oltre à ciò copiosamente del uino dolce. Gioua in tal caso il tor per bocca la corteccia dell'incenso, & la terra Samia, chiamata aster; togliendone di ciascuna quattro dramme con uino passo. Giouaui anchora il pulegio poluerizzato, & beuto con l'acqua: & così l'olio rosado, & l'irino, beuti con la decottione della rutta: & i tralci teneri delle uiti, pesti, & beuti con passo. Ma piu di ciascuna cosa sono in ciò ualorosi gli antidoti beuti al peso di quattro dramme con acqua melata.

Cantarelle, &
loro ueleno.

Cause de gli ac-
cidenti.

Cantarelle, &
cura del loro
ueleno.

CHE COSA sieno questi piccioli animali, chiamati uolgarmente Cantarelle, dicemmo noi di sopra sufficientemente nel secondo libro. Et però superfluo sarebbe il tornar qui à rinarrarne l'istoria. Sono di sua natura, per essere calde nel quarto, & secche nel secondo ordine, uelenose, ulceratine, & corrosive. Hanno proprietà particolare di nuocere alla uescica, & parimente alle uie dell'orina. il che non solamente fanno elleno prese per bocca, ma molte uolte applicate di fuori ne i uescicatorij: & massimamente quando si fanno in luoghi propinqui alla uescica, oueramente così grandi (come interuiene nelle sciatiche) che occupano assai spatio di carne. Et però tra i molti accidenti, che si causano da esse (come dice Dioscoride) il più manifesto, e'l più graue è il nocumento, che elle fanno alla uescica: come che se ne senta il dolore di lungo per tutte le interiora, per essere elleno ulceratine, & uelenose: con la qual maluità ulcerano, uescicano, & iscorticano tutte le uie, per cui passano. Il che fa, che non ci dobbiamo marauigliare, se fanno orinare il sangue, ulcerando, & corrodendo le uene: & se alle uolte (come scriuono alcuni famosi moderni) fanno apostemare la uerga, i testicoli, il pettinecchio, e'l collo della uescica. Dal che si causa poscia, che non orinano i pazienti, se non gocciolando, con dolori, & angustie intollerabili. L'odore, & parimente il sapore, che sentono nel palato, & nel naso simile à quello della pece, & della cedria, da altro ueramente non procede, che dal uapore de gli humori adusti nello stomaco, & nel fegato dalla intensa caldezza loro. nella quale adustione fanno una certa commistione, la quale acquista facultà propria d'infettare il gusto, & l'odorato di cotale sapore. Infiammansì i precordij dalla parte destra: percioche passando la malitia loro ulceratina più presto nel fegato, che nella milza, causano quiui, & non nell'altro precordio l'infiammazione. Fansi gli accidenti della disenteria, facendo uscir per di sotto le rastature delle budella: percioche quelle, che scendono dallo stomaco al basso, ulcerano, & iscorticano tutti i luoghi, ch'elle toccano. Causasi il tramortire, & l'ansietà grande, parte per il dolore, per l'ardore, & per l'infiammazione intollerabile, & parte per la facultà uelenosa, che si ritroua in loro: la quale risoluendo, & infettando gli spiriti uitali, debilita tanto la uirtù del cuore, che ne seguitano ageuolmente i su detti accidenti. Diuentano uertiginosi, ansanano, & parlano cose fuor di proposito i pazienti: percioche i molti uapori uelenosi, che si leuano da gli humori, che si dissoluocono nelle membra inferiori, fumano uerso'l cernello, & l'infettano di sorte, che corrompono lo intelletto, i sentimenti, & la ragione. Ma uenendo alla cura, debbesi principalmente (come dice Dioscoride) procurar di tirare esse cantarelle fuor del corpo co i uomiti, i quali l'un dopo l'altro spesse uolte farsi debbono con le cose ampiamente narrate di sopra nel prologo da Dioscoride, & parimente da noi: & similmente co i cristeri acuti. percioche tirato che sia il ueleno fuor del corpo ageuolmente poi si rimedia à gli accidenti. Fatto adunque questo, bisogna poscia attendere al nocumento causato nelle membra interiori già infiammate, ulcerate, & scorticate; & massimamente alla uescica, à cui per propria natura più nucono, che ad ogni altro membro interiore. Il che si fa con le cose frigide, con le uiscose, & con le untuose insieme. percioche le frigide spengono l'infiammazione, & mitigano i dolori: le untuose si contrappongono dirittamente alla acuità del ueleno: & le uiscose, attaccandosi per l'interiora, non solamente fanno rimanere la uirtù de i rimedij ne i luoghi offesi; ma difendono parimente le membra, à cui non è penetrato il ueleno. Il perche si loda in tal caso il suggere del latte humano dall'istesse mammelle, l'inghiottire il burro fatto di fresco: la mucillagine del seme del psillio, & di quello delle mele cotogne, & della malua: il siropo uiolato, il nenupharino, & quello che chiamano di papauero: il succo della procacchia, della lattuca, de i cedriuoli, & delle zucche: il latte del seme del papauero, de i melloni, de i cedriuoli: delle zucche, de i cocomeri, che altri chiamano angurie, & della lattuca, cauato, con acqua di uiole, ò di radici d'althea, ò d'halicacabo: le cui rosse bacche, che si ritrouano serrate nelle uisciche, inghiottite sino al numero di dieci, ouero dodici, prima dissolte in acqua di procacchia, ouero in acqua d'orzo, sono in questo caso rimedio presentaneo, & molto ualoroso. Lodasi in ciò non poco l'olio delle mandorle dolci, beuto al peso di meza libbra: & più di questo, il fatto di pinocchi freschi: & molto più d'amendue questi, quello che si caua dalle granella del papauero bianco. percioche questo, oltre al giouamento, che porge con la grassezza sua, ha poscia proprietà particolare

lare di spegnere le infiammazioni, l'acuità del ueleno, & di mitigare ogni acuto dolore. Lodano alcuni l'acqua, fatta per bagno delle radici d'althea, della malua, & delle zucche fresche per hauere proprietà particolare di spegnere gli ardori dell'orina, & di leuare le infiammazioni interiori. Alle budella ulcerate poi si soccorre co i rimedij istessi, che si conuengono nella disenteria; facendo de i cristeri con brodi grassi, & seuo di becco, o di ceruo: & parimente con olio rosado omphacino, lauato con acqua di piantagine, ouero di procacchia. Rimediasi à i uapori, che fumano al ceruello con le medicine cordiali, & theriacali, tolte per bocca, la cui potestà sia di prohibire la putrefattione de gli humori: & parimente con le infusioni de i succhi, & empiastri frigidi, applicati sopra alla commissura coronale della testa, & alla fronte. Ammazza la malitia del ueleno (come dice Dioscoride) con gli antidoti piu famosi, come sono la theriaca, e'l mithridato: ouero (come scriue Galeno al 1x. delle facultà de i semplici, parlando della terra Lemnia) con quello antidoto da noi scritto di sopra, che si compone parte con essa terra, & parte con bacche di ginepro. Fanno oltre à ciò in tal caso giouamento grande le epitime cordiali, & le untioni appropriate: & massimamente con l'olio nostro contra i ueleni, scritto di sopra. Riferisce Galeno al secondo de gli antidoti di mente d'Asclepiade, che il proprio rimedio delle cantarelle sono i piedi, & le ali loro, composte con mele in modo di lettouario, lambendo inghiottite pian piano. Il che toccò egli parimente all'XI. delle facultà de i semplici, come di sopra nel secondo libro al capitolo proprio delle cantarelle fu da noi ne i nostri discorsi notato. Questo medesimo (togliendolo per auentura da Galeno) afferma parimente Aetio al XLIX. cap. del XII. libro, dicendo, che i piedi, & le ali delle cantarelle, beuute con passo, sono in ciò piu ualoroso rimedio di qual si uoglia altra medicina. Ma in uero per esser cosa piu presto sospettosa, che alirimenti (quantunque sia però da crederla à Galeno) non è accettata da molti. Il perche non hauendone io fatto mai esperienza, non uoglio ne dannare cotal rimedio, ne manco uituperarlo. come che tengano gli Arabici per cosa certa, che tutta la malignità uelenosa, che hanno le cantarelle, sia nel capo, ne i piedi, & nelle ali loro. Et però contra quello, che ne scriuono i Greci, quando le pongono ne i medicamenti loro tanto interiori, quanto esteriori, comandano espressamente, che si tronchino loro da prima il capo, le ali, & i piedi. quantunque sia da credere, che male habbiano inteso la cosa, & la uera opinione d'Hippocrate, come commentandolo scriue Galeno all'ultimo libro d'amministrare i cibi ne i morbi acuti. Pur come si sia, ho uoluto qui recitare le opinioni d'amendue queste parti, accioche possa ciascuno giudicare secondo il sentimento suo. Benche sempre sia stata mia usanza, & mio costume di lasciare stare da parte le cose litigiose, & sospette: & attaccarmi solamente à quelle, che chiarissime, & liquidissime ne sono. Lodano oltre à ciò alcuni uolgari l'aceto, affermando per cosa certa essere egli rimedio presentaneo contra le cantarelle. Ma non però so io affermarlo: percioche non ritrouo, che sia alcuno antico, ne manco moderno, che tal prerogativa gli conceda. Appresso à questo, non solamente si soccorre allo incendio dell'orina, & alle infiammazioni delle parti naturali co i rimedij, che si danno per bocca; ma con quegli anchora, che s'amministrano di fuori. Et però dico, che si dee ungere il petineccio, i testicoli, & la uerga, quando sono infiammati, con l'olio rosado omphacino, co'l uiolato, co'l nenupharino, & con quello anchora, che si fa di quei frutti chiamati balsamini, & caranxi, di cui scriuemmo nel quarto libro nel discorso della uite nera. Mettonsi parimente dentro per il canale della uerga con la siringa delle chiare dell'uona, lungamente sbattute insieme con gli olij su detti, oueramente con quello che si sprema del seme del papauero, o con succo di procacchia, o di sempreuio, o di lattuca. Gioua in ciò anchora il fare un bagno mucillaginoso di decottione di radici d'althea, di foglie di malua, di fiori di uiole, di seme di mele cotogne, di psillio, di siengreco, d'orzo, & di frondi di iusquiamo, & farui poscia seder dentro i pazienti fino al bellico per due, o tre hore di lungo. Fatte tutte queste cose, per consumare ogni radice, che ui fusse rimasa, per fortificare le membra già offese, & leuar uia ogni mala complessione di quelle, è ueramente sicurissimo rimedio il torre per piu, & piu giorni continui due uolte il giorno una oncia per uolta dell'infra-

40 to lettouario dissoluto, o con latte di donna, o d'asina, o di capra: di cui questa è la descrizione. Togli di pinocchi monti, oncie tre: di noce d'India fresca, oncie due: di pistacchi, oncia una & meza: & di seme di melloni, di zucche, di cedriuoli, di cocomeri, di papauero, di malua, di ciascuno meza oncia: di corteccia d'incenso, dramme tre: di perle, di coralli, di sandali bianchi, di ciascuno dramma una & meza: di succo di liquiritia, dramme due: di bacche di ginepro, dramma una: di gomma Arabica, oncia una & meza: di terra Lemnia, dramme sei: di succo di bacche d'halicapro, di procacchia, di ciascuno oncie sei: d'infusione di uiole, oncie otto: di mucillagine di seme di cotogni, fatta con acqua di uiole, oncie sei: di siropo uiolato, di nenupharino, di quello di papauero, di ciascuno oncie dieci. Et di tutte queste cose con ogni diligenza, secondo che l'arte richiede, si faccia un lettouario in buona forma: & usisi, come di sopra è stato detto.

Controuerfia
tra gli Arabi,
& i Greci.

Lettouario, &
sua descrittio-
ne.

De i Bruchi de pini.

Cap. II.

50 **SEGVITA**, subito che si sono beuti i Bruchi de pini, non poco dolore nella bocca, & nel palato. Infiammasi grandemente la lingua, lo stomaco, & il uentre: & fannosi dolori acutissimi nelle budella di modo che par di sentirsi rodere tutte le interiora. ogni parte del corpo abbruscia di caldo; & sentesi un fastidio intollerabile. Nel che uagliano tutti quei rimedij, che si conuengono nelle cantarelle. Ma deesi in ciò priuatamente usar l'olio, che si fa delle mele cotogne in cambio del commune, & dell'irino.

Delle Buprestii.

Cap. III.

60 **INFETTA** non poco il gusto di coloro, che hanno preso le Buprestii, un sapore puzzolente, simile al nitro: & fanli nello stomaco, & nel corpo non solamente grauissimi dolori; ma si gonfia no anchora i pazienti, come interuiene à gli hidropici. diuenta la persona in tutte le sue parti humida:

humida: & ritienfi l'orina nella uescica. Al che si soccorre con gli istessi rimedij, che si danno nelle cantarrelle. Oltre al che, fatte che sieno le euacuationi co'l uomito, & cristeri, sono gioueuoli i fichi secchi, ouero il uino della loro decottione. Ma passando il pericolo, sono in cio non poco appropriati i dattoli, che si ci portano da Thebe, mangiati cosi semplici, ò triti, & beuuti con uino: melato, oueramente con latte. Giouano dopo questo le pere di qual si uoglia sorte, mangiate ne i cibi: & parimente il latte humano beuuto.

DELLE BUPRESTI, & parimente de i Bruchi de pini fu à sufficienza narrata di sopra l'historia nel secondo libro. Questi adunque, come che beuuti, ò presi altrimenti per bocca, causino alcuni accidenti assai diuersi da quelli, che fanno le cantarrelle; nondimeno ricercano la cura medesima con quegli istessi rimedij. quantunque habbiano anchora essi alcuni rimedij particolari, come nel testo diligentemente n'insegna Dioscoride. 10

Della Salamandra.

Cap. IIII.

BEVUTA che si sia la Salamandra, s'infiamma la lingua: impedisce l'intelletto, & la loquella. Buengono tremori, tristezza, paure, & debilezze grandi: diuentano oltre à cio alcune parti del corpo tutte liuide: le quali, restando il ueleno, finalmente si putrefanno, & cascano in terra. Giouano in cio i rimedij istessi, che furono detti nelle cantarrelle. Come che particolarmente sia in cio conueniente, & appropriato rimedio la ragia del pino, oueramente il galbano, composto con mele in forma di letrouario: & parimente i pinocchi triti, & beuuti con la decottione del chamepitio: & le frondi dell'ortica, cotte con i gigli, & con olio. Gioueuoli ui sono anchora l'uoua delle testuggini marine, oueramente delle terrestri: la decottione delle ranocchie, con cui sieno cotte insieme le radici dell'iringo. 20

Salamandra, & sua uelenosa natura.

NON solamente auelenano le Salamandre, di cui recitammo l'historia di sopra nel secondo libro, beuute secche in polucre, oueramente mangiate ne i cibi; ma mordendo, come fanno le uipere, gli aspidi, & ogni altro mortifero serpe: & parimente insaliuando con la bocca, & imbrattando con la mucillagine, la quale loro risuda per tutto'l corpo, l'herbe, & i frutti, che caminando calpestando. Onde si sono ritrouati alcuni, che mangiando herbe, ò frutti insaliuati del suo ueleno, se ne sono morti miseramente. Et però dissero alcuni famosi moderni, che qualche uolta si sono morte le famiglie tutte intere: per hauer beuuto dell'acqua di qualche pozzo, oue caminando le Salamandre ui erano dentro cadute: & parimente per hauer mangiato del pane stato cotto in un forno con legna insaliuate, & infettate da questi pestiferi animali. Vero è che non mi pare da dare molta fede à costoro, non essendo ueleno che il fuoco non superi nell'abbrusciarlo. Ma ben piu presto m'accostarci io alla scrittura di Plinio, il quale al IIII. capo del XXIX. libro, non disse altrimenti che già fussero morti alcuni, per hauer mangiato pane cotto ne i forni scaldati con legna infettate dalle salamandre; ma per hauer mangiato una corteccia di pane, la quale arrostandosi al fuoco hauea tocco un legno sopra al quale la salamandra haueua posto il piede, cosi dicendo. Tra tutti gli animali uelenosi è ueramente grandissimo il nocumento della salamandra. Imperoche gli altri trasiggonno un solo, ne piu d'uno insieme ammazzano: per tacermi quello che si dice, che dopo l'homicidio periscono di conscienza cotali uelenosi animali, & che la terra piu non gli ricene. Ma la salamandra puo ammazzare tutto un populo imprudente. imperoche se se ne sale sopra uno albero, puo infettare tutti i frutti del suo ueleno, & cosi ammazza chi se li mangia con la potenza frigida, nel che è simile all'aconito. Immo che toccando co'l piede alcun legno, con cui s'arrostitisca una crosta di pane, fa il medesimo effetto d'auelenare: & parimente cascando in qualche pozzo d'acqua. Et però non è marauiglia, se toccando la sua salua qual si uoglia parte del corpo, anchora che toccasse solamente la piu bassa parte del piede, faccia cascare i peli in ogni parte della persona. Questo tutto della Salamandra disse Plinio. Inducono (secondo che nel XII. libro riferisce Actio) con il lor ueleno le salamandre, oltre à gli accidenti scritti da Dioscoride, assai macole bianche per tutto'l corpo: le quali, diuentando in breue tempo rosse, & poscia nere, fanno cascar uia tutti i peli della persona. La cura adunque di cotale ueleno si fa (secondo Dioscoride) con gli istessi rimedij, che si danno per le cantarrelle. Il che par però ad alcuni, che non poco ripugni alla ragione. percioche essendo il ueleno delle salamandre frigidissimo, & humidissimo, & quello delle cantarrelle calidissimo, & secco; par ueramente non essere per alcun modo consentaneo, che gli istessi rimedij, che giouano all'uno, giouino parimente all'altro. Al che credo, che realmente si possa rispondere, che quando dice Dioscoride; Giouano in cio i rimedij istessi, che furono detti nelle cantarrelle; intenda egli solamente de i rimedij uniuersali, cio è di cauar fuori il ueleno dello stomaco, & delle interiora co'l uomito, & co i cristeri, & parimente di soccorrere alle uirtù del cuore con la theriaca, co'l mithridato, & con ciascuno altro ualoroso antidoto, che uniuersalmente si conuenga in qual si uoglia ueleno. Conciosia che nel capitolo delle cantarrelle, primo & principale di questo sesto libro, gli fu necessaria cosa di narrare il methodo uniuersale, per non hauer sempre in ogni capitolo che seguita, à narrare una cosa medesima. Et però rimette qui egli i lettori al capitolo delle cantarrelle. Auicenna dice, che la cura medesima si ricerca nella Salamandra tolta per bocca, che si conuiene nell'opio, per essere amendue di frigidissimo temperamento. Per il che fare loda non poco la theriaca, il mithridato, la ragia del terebintho, la stirace, le frondi del cipresso, & l'seme dell'ortica. Ma hauendomi le Salamandre ridotto à memoria gli STELLIONI mortiferi animali, non facendosene da Dioscoride mentione alcuna, non uoglio in cio mancare, di non dirne l'historia, & parimente in che modo si ripari al nocumento del lor ueleno. Ma che animale sieno i ueri Stellioni (quantunque la uolgare, & piu comune opinione tenga, che sieno quelli, che noi chiamamo Ramarr, & altri chiamano Racani, altri Liguiri, & altri Lucerti) 60

Salamandra, & cura del suo ueleno.

Stellioni, & loro histor. & essamin.

Lucerti) non so io ueramente determinare. perciocche Plinio al XXV. & XXVI. capo dell' XI. libro dice, che gli Stellioni sono di figura simili alle lucertole, & che non hanno sangue, & che sono di natura quasi simili à i chameleonti: perciò che uiuono di rugiada, & di ragni. Il che dimostra manifestamente, che non sieno gli stellioni, & i ramarri una cosa medesima: perciocche i ramarri mangiano naturalmente le chiocciolle, le cauallette, le quali noi chiamiamo saltelli, & altri chiamano locuste, le cigale, i grilli, & simili animali. Appresso à questo hanno conuenientemente sangue nelle uene, & segato nelle interiora, & è animale molto beniuolo all'huomo. A cui (come si legge in Plinio al X. capo del XXV. libro) del tutto sono contrarij gli stellioni. Oltre à cio (come nel luogo medesimo dice pure egli) stanno, & s'innernano gli Stellioni ne i pertugi delle case, & massimamente ne i cantoni de gli usci, & delle fenestre, & parimente nelle camare, & nelle sepulture. doue nell'uscir fuori si prendono con le trappole tessute di canne la primavera, per ha-
 10 uere la spoglia loro, di cui si sguisciano ogni anno in quel tempo, come fanno le serpi, uirtù ualorofissima contra'l mal ca-
 duca: periorhe è lor costume di mangiarla, come loro esce da dosso. Il che anchora arguisce, che gli stellioni siano non poco differenti da i ramarri: perciocche questi se ne stanno in campagna per le siepi, & per le macchie: & quelli se ne stanno per le case, & nelle sepulture. Il che sapendo ben Dioscoride, diceua, che chi teme di ueleno, procuri di far di tal sorte la sua cucina, che dal palco, ò dal tetto non possano cadere nelle pignatte, ò altri uasi, scorpioni, ne ragni, ne stellioni. Che sieno oltre à cio questi animali in Italia, ne fa testimonio Aristotile al XXI. cap. dell' VII. libro dell' hi-
 storia de gli animali, dicendo, che in alcuni luoghi d'Italia sono i morsi de gli stellioni uelenosi, & mortali. Ma non pe-
 rò so io ritrouare con uero testimonio, quali essi si sieno. Se già non uolestimo dire, che i ueri Stellioni fussero quelli, che si ritrouano in Toscana nelle nostre case, & massimamente in alcuni pertugi delle mura appresso terra, chiamati da noi
 Terrantole, di cui dicemmo di sopra nel secondo libro al capitolo della sepa, ouero lucertola Chalcidica. perciocche que-
 20 sto animale è simile alle lucertole, & uiue di ragni come disse Plinio ne i luoghi predetti. Aristotile al I. capo del IX.
 libro dell' historia de gli animali dice, che sono gli stellioni nel dorso per tutto macchiati come di stelle, dal che per auen-
 tura hanno preso il nome di stellioni. In Toscana, per sapersi che sono i lor morsi uelenosi, & mortiferi, come si ritro-
 uano, subito s'ammazzano. In Soria (per quello che io n'odo) sono queste Terrantole abundantissime. nelle case, &
 stanno uolentieri sopra i camini. Varie ueramente sono le spetie di cotali animali, parlando in genere delle lucertule, de
 i ramarri, de i chameleonti, de gli stinchi, de i crocodili, de gli stellioni, & delle salamandre: imperocche in ogni spe-
 tie di questi se ne ritrouano de i differenti l'un dall'altro di grandezza, & di colore. Et però non è marauiglia, se in al-
 cuni boschi paludosi d'Alamagna si ueggono caminare lungo le publiche strade le Salamandre tutte nere di sopra, come
 un uelluto, & sotto alla pancia rosse. Et se nel contado di Goritia, in Vdine, & altri luoghi della patria del Frioli nel-
 le fosse dell'acqua si ueggono di quelle, che hanno coda d'anguilla, mostaccio tondo, schena nera, & pancia tutta pic-
 30 cherata, di rossissimo colore. Come anchora si ritrouano gli stinchi in Italia in alcuni laghi in quel di Vicenza piccioli, &
 neri, molto dissimili da quelli, che si ci portano d' Alessandria. Et come parimente si ritrouano in Arabia le lucertole lun-
 ghe un gomito: nel monte Nisa d'India lunghe uentiquattro piedi, di diuersi colori: & similmente in una dell'isole For-
 tunate, chiamata Capraria, di molto grandi, & in grandissima copia. Rimediati à i morsi de gli stellioni con la the-
 riaca, co'l mithridato, & con altri antidoti, i quali conferiscono uniuersalmente à i ueleni, & à i morsi uelenosi. Met-
 tonsi sopra i lor morsi con non poco giouamento gli scorpioni triti. Et però molto ui debbe conferire il nostro olio de
 gli scorpioni, di cui di sopra habbiamo scritto. Ma doue hauesse alcuno mangiato, ò beuto questo animale, è pri-
 mamente necessario di prouocare il uomito, & di fare de i cristeri, & poi soccorrere al cuore con gli antidoti piu ua-
 lorosi. Scrive Plinio, che beuendosi il uino, in cui sia annegato uno Stellione, fa diuentare tutto il corpo lentiginoso: &
 40 si la faccia. Ma à cio si rimedia ungendosi con tuorla di uoua; mele, & nitro incorporati insieme.

Stellioni, & ri-
medij à i loro
morsi.

Dell'Ephemero.

Cap. V.

SENTONO coloro, che hanno mangiato, ò beuto l'Ephemero, chiamato da alcuni Colchi-
 sco, ouero bulbo saluatico, un prurito in tutta la persona, come sentono coloro, che son pun-
 ti dall'ortica, ò che si son fregati con la cipolla squilla. Sentono oltre à cio non poco rodimen-
 to nelle interiora: & grauità grande con ardore intensissimo nello stomaco. dopo al che, crescen-
 do il male, nascono flussi di corpo con sangue, & rastature di budella. Al che si soccorre co i uomi-
 ti, & co i cristeri, come è stato detto nella cura della salamandra. ma auanti che il ueleno s'impa-
 50 dronisca del corpo, bisogna dar bere à i pazienti la decottione delle frondi della quercia, delle
 ghiande, ò de i gusci de melagrani mal maturi. Gioua anchora il dare à bere del latte, in cui sia sta-
 to prima cotto il serpollo: & giouaui parimente beuto con uino il succo dell'herba chiamata san-
 guinale, ò de tralci teneri delle uiti, ò delle cime de i roui, ò del midollo fresco della ferola, ò del
 mirto. Conuienuisi anchora l'infusione fatta nell'acqua delle bacche del mirto trite da prima, & po
 scia macerateui dentro. Il che opera parimente la seconda, & sottil corteccia delle castagne, beuta
 cruda con qual si uoglia de i succhi predetti: & l'origano beuto con la liscia. Tanto in tal caso è
 appropriato per bere il latte d'asina, ouero di uacca, & parimente per tenerlo in bocca, che haue-
 dosi copia di questo, non fa bisogno di cercare altri rimedij.

60 CHE COSA sia l'Ephemero Colchico dicemmo noi di sopra nel quarto libro. La cura del quale trattò Diosco- Ephemero, &
 ride qui così ampiamente, che non ritrouo alcuno de i successori, che altro piu di lui ne descriua. Facciansi adun- cura del suo ue-
 que i uomiti, & i cristeri ordinarij: & usinsi poscia i suoi rimedij particolari, & massimamente il latte d'asina, & leno.
 di uacca

di uacca: non tralasciando però gli antidoti, che uagliano contra tutti i ueleni, di sopra da noi piu & piu uolte ricorda-
ti. Ma perche si connumerano anchora tra i ueleni gli Anacardi, di forma non molto dissimili da questo ephemero Col-
chico, quantunque quelli nella loro esterior corteccia non poco nereggino, & questo sotto il suo sottile inuoglio non po-
co biancheggia: & parimente la Staphis agria, non molto da gli anacardi lontana ne i temperamenti suoi, le cui historie
dicemmo di sopra nel primo, & nel quarto libro; non hauendone fatto Dioscoride memoria alcuna, & essendo tutte co-
se, che generalmente s'adoperano da i medici ne i medicamenti solutui: mi parrebbe ueramente hauer mancato della
solita diligenza, a non hauerne scritto, trattato, & narrato i proprii rimedij, che si gli conuengono. Massimamente
che spesso accade, per ignoranza d'alcuni medicastri, che non fanno pur leggere, non che medicare, i quali danno cotali
medicines solutue ad occhio, senza pesarle, ne correggerle, che incorrono i pazienti in grandissimi trauagli, & horren-
di accidenti: onde se con le cose appropriate non se gli soccorresse, ageuolmente se ne morrebbero; come è già auenuto a
molti. Gli ANACARDI adunque, quando si beuono, ouero si mangiano, fanno non poco incendio nella gola, &
nel gorgorzule, & cosi parimente nello stomaco, infiammando tutto'l corpo, & generando la febbre. Causano oltre a
cio paralisa in alcune membra del corpo, & corrompono lo intelletto: percioche con l'eccessiuo calore, che posseggono,
abbrusciano l'humor malinconico. La cura di questi si fa dando a bere, poscia che si son fatti i uomiti, & i cristeri, del-
l'olio delle mandorle dolci, di pinocchi, di noci Indiane, di sesamo, & di seme di papauero: il che fa parimente il botu-
ro tanto crudo, quanto cotto, & il latte di uacca copiosamente beuto. Conuengonui anchora tutte le cose untuose,
come sono i brodi delle carni grasse, il distrutto del porco, o dell'oca, le cernelle, & le midolla dell'ossa: per hauer co-
tali cose untuose amplissima facultà (come in piu luoghi s'è detto) di spegnere l'acuità, e'l seruore d'ogni calido ueleno.
Giouanui mirabilmente tutte le cose frigide di natura, & parimente infrigidate per arte. Et però lodò molto Auicenna
il latte di uacca acetoso, l'olio uiolato, & la ptisana d'orzo; ma però che sieno tutte queste cose infrigidate prima
co'l ghiaccio, oueramente con la neue. Ma la loro theriaca, ouero antidoto proprio sono le noci comuni, & parimen-
te i pinocchi abbrustiti. La STAPHIS AGRIA poi (come poco qui di sopra dicemmo) per esser molto calda,
& adustiuu, fa quasi i medesimi accidenti, che fanno gli anacardi, & le cantarelle, abbruscando il palato, il gorgor-
zule, inducendo uomiti eccessiuu, rodimenti di stomaco, & parimente flussi simili a i disenterici: dopo al che, se presto
non si gli soccorre, strangola, & ammazza. Et però facendo ella di sua propria natura molto uomitare, bisogna diligen-
temente uedere, se insieme co i uomiti se n'escie ella del corpo: il che non ritrouandosi, si loda il dare a bere dell'olio delle
mandorle dolci con molta acqua melata, facendo caminare i pazienti per camera: percioche suol questo rimedio tirarla
ualorosamente per uomito fuori. Debboni oltre a cio fare i cristeri piu uolte da noi ricordati, accioche se parte alcuna
fusse scesa nelle budella, si possa con questi sicuramente cauare. Tutto'l resto della cura si fa poscia, come fu detto nelle
cantarelle, non lasciando gli antidoti uniuersali.

Anacardi, & lo
io accidenti, &
cura.

Staphis agria,
& suo nocume
to, & cura.

Del Doricnio.

Cap. VI.

BE V V T O che si sia il Doricnio chiamato da alcuni solatro furioso, rappresenta subito al gusto
un sapore di latte: dopo al che seguitano continui singhiozzi, humidità di lingua, sputi di san-
gue, & dispositioni di corpo con rastiature di budella, come suole accadere nella disenteria.
Nel che auanti che interuenga alcuna di queste cose, giouano i rimedij predetti, cio è, i uomiti,
i cristeri, & ciascuna altra cosa, la cui potestà sia di cacciare fuor del corpo il ueleno. Sono oltre a
cio particolarmente in tal caso gioueuoli l'acqua melata, il latte di capra, il uino dolce beuto re-
pido insieme con anesi, le mandorle amare, i petti delle galline cotti, & mangiati, & tutte le spe-
tie delle gongole tanto crude, quanto arrostate. Conuengonui anchora i gambari, & le locuste
marine, & parimente i lor brodi beuti.

Doricnio ue-
leno, & sua ef-
sam.

Solatro mania-
co, & suoi nocu-
menti, & cura.

Solatro mag-
giore & sua ue-
lenosa natura.

F DEL Doricnio à bastanza detto da noi di sopra nel quarto libro. Ne però è da pensare che una cosa medesima
sia il Doricnio, e'l solatro furioso: percioche per due diuersi capitoli l'un dopo l'altro ne scrisse Dioscoride. Et come
che dicesse qui egli, che sono alcuni, che chiamano il Doricnio Solatro furioso, non lo dice affirmatiuamente, ma che
cosi lo chiamano alcuni: a cui, cosi dicendo, piu presto contradice, che altrimenti. Ma è ben uero, che il Solatro ma-
niaco, ouer furioso, fa a chi se lo beue (come scriue Dioscoride nel quarto libro) accidenti quasi simili a quelli del Doric-
nio. percioche data la radice al peso d'una dramma, infettando lo intelletto, gli rappresenta diuerse cose gioconde: ma
duplicandone il peso, fa stare in estasi per tre giorni continui: & finalmente ammazza, quando se ne beue il peso di quat-
tro dramme. Il rimedio di questo è il bere dell'acqua melata, per eccitare il uomito piu & piu uolte. Tutto questo del So-
latro furioso disse Dioscoride nel luogo predetto: quantunque qui tra i ueleni non ne facesse egli mentione alcuna. Et pe-
rò direi io, che tutti i rimedij, che si conuengono nel Doricnio, si potessero sicuramente dare in questa specie di Solatro.
Auicenna chiama il Doricnio uua di uolpe, ne altro di piu di quel, che scriuono Dioscoride, & Paolo, u'aggiunse egli
(come che assai inettamente) per la cura del suo. Il perche non è da partirsi dalla cura scritta da Dioscoride, & da quel-
lo, che scriueremo al capitolo dell'opio. Ma non è manco mortifero il Solatro maggiore, qual chiamano herba Bella don-
na; Imperoche non solamente le sue bacche mangiate, ma anchora la radice ammazza, quando se ne piglia due, o tre
dramme se bene (come dicemmo di sopra nel IIII libro nel discorso uniuersale di tutti i Solatri) apporta questa radice
ne i conuulti non poco spasso, quando si da al peso d'uno scropolo infusa nel uino a i parafiti che ne beono la infusione, percio
che subito perdono la uoglia del mangiare, ne possono gustar boccone, se non si da loro a bere dell'aceto. Cosa ueramen-
te da ridere, & ritrouata dal raro semplicista M. Francesco Calceolario Veronese.

Dell'Aconito.

Cap. VII.

SVITTO che si beuel'Aconito, si sente nella lingua un sapore dolce con alquanto del costretto: & nel processo poi, quando si uogliono leuar in piedi i pazienti, lor causa uertigini, lagrime, grauità nel petto, & ne i precordij, & fa tirare infinitissime petta. Nel che è necessario di tirare il ueleno fuor del corpo, co i uomiti, & co i cristeri. Dopo al che è salutifero il dare à bere co'l uino dell'affenzo, l'origano, la ruta, il marrobio, la decottione dell'affenzo, il sempreuiuio, l'aborano, la chamelea, e'l chamepitio. Giouauì parimente il liquore del balsamo, beuuto al peso d'una dramma con mele, ouero co'l latte insieme co'l pari peso di castoreo, di pepe, & di ruta con uino. Dassi oltre à cio il caglio del capretto, della lepre, & del ceruo: & parimente la spiuma del ferro. Dassi con utilità similmente à bere il uino, in cui sia stato spento il ferro, l'argento, & l'oro infocati. Giouauì la decottione delle galline cotte nella liscia, & nel uino, & parimente il brodo delle carni grasse de buoi beuuto co'l uino. Diceli anchora, che particolarmente il chamepitio ui sia molto gioueuole.

CHE LO ACONITO sia di uarie, & diuerse spetie, potrà ageuolmente conuoscere ciascuno, che si diletterà di uedere di sopra nel IIII. libro le figure di dodici spetie d'Aconiti tutti uelenosi, & mortali; nel ritrouare de i quali s'è affaticato non poco il diligentissimo semplicista M. Francesco Calceolario Veronese dal quale la maggior parte n'è stata ritrouata in monte Baldo, come più diffusamente habbiamo detto di sopra nel IIII. libro. Ma quantunque sieno gli Aconiti (come di sopra fu detto nel quarto libro.) di diuerse spetie, cio è pardalianche, licoctono, & cinoctono, che rileua strangolatori di leopardi, di lupi, & di cani; nondimeno ricercano tutti questi una cura medesima. Riferisce Actio, oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, che coloro, che si beuono l'aconito, dopo alla dolcezza, & asprezza, che sentono nella lingua, sentono parimente amaritudine: dopo al che si gli costringono le mascelle, & gli succedono morsi, & rodimenti di stomaco. Al che quando presto non si soccorre, seguita poscia, facendosi gli occhi torbidi, & sanguinosi, tremori in tutte le membra del corpo, con enfiagione uniuersale, come accade à gli hidropici. Per la cura adunque di questo, deesi seguire con ogni diligenza l'ordine, & i rimedij, che gli attribuisce Dioscoride: percioche efficacissimi sono, ne più ne ritrouo appresso Actio, ne Auicenna. Scriue il Conciliatore Pietro d'Abano nel suo trattato de i ueleni, che l'aconito si cura, beuendosi due dramme di terra sigillata con l'acqua calda, & procurare poscia subito il uomito: dopo al che uole egli, che si dia à bere con uino, doue sia stata cotta la radice della gentiana, la theriaca al peso di due dramme. & tiene, che la sua uera medicina, & principale antidoto sia la radice dell'aristolochia lunga. Ma ricordandomi io, che si connumerano tra i ueleni, le Scille cattine, la Flammola, il Seme dell'ortica, & della serpentina; non mi è paruto fuor di proposito trattarne in questo luogo. Et però trattando prima delle SCILLE, dico, che se ne ritrouano di cattine naturalmente uelenose, & parimente di buone per l'uso della medicina. Queste nuocono, quando se ne mangia più del douere: & quelle con la maluagità del ueleno, che posseggono, anchora che in poca quantità si mangino, come parimente fanno anchora i funghi. Le uelenose Scille adunque (secondo che scriue Mesue, & altri della setta Arabica) nascono sempre sole in luoghi puzzolenti, & sporchi, & appresso alle acque de bagni. Et però cerchino i diligentissimi spetiali d'usar di quelle, che nascono accompagnate, che sieno nel sapore insieme dolce, amare, & acute, & che habbiano le lamine loro splendenti: percioche in queste non si ritroua malitia alcuna di ueleno, ne possono nuocere al corpo, se già non se ne mangiasse oltre al douere. Et però trattandone Auicenna tra i ueleni alla VI. fen del quarto libro, così diceua. La Scilla cattina, oueramente il troppo lungo tempo usar la buona, ulcera lo stomaco, le budella, & parimente le uie, che tirano al fegato. Onde si causano prima punture, & dolori acuti nelle interiora: dal che poi ageuolmente si causa la disenteria. Et però si cura la sua maluagità acuta scorticatina, beuendosi latte, nel quale sia stato spento dentro l'acciaio infocato, & mangiando le tuorle dell'uoua cotte nell'aceto, cibi fritti, brodi grassi, boturo crudo, & piedi di uitelli, & altre cose conuenevoli; come più diffusamente fu detto nel capitolo delle cantarelle, doue ricorrer si dee per la cura della Scilla. percioche quelle cose, che son conuenevoli nelle medicine acute, & ulceratiue, quini copiosamente scriuemmo. Non fa minori accidenti la FLAMMOLA, di cui diceuamo di sopra nel quarto libro, trattando della clematide. Percioche per essere, oltre alla uelenosità, che possiede, calda nel quarto grado, uisceratina, & ulceratina; causa ardor grandissimo nella gola, nello stomaco, & nel corpo, sete intolerabile, siccità di lingua grandissima, scorticamento di budella, & ardore intensissimo d'orina, di modo che tanto scortica profondamente alle uolte i luoghi, ch'ella tocca, che orinano i pazienti purissimo sangue con intolerabile dolore. Al che si soccorre, fatti prima i uomiti, & i cristeri, co'l dare à bere latte di uacca insieme con copioso boturo fresco: & parimente il dar l'olio delle mandorle dolci, de i pinocchi, delle noci Iudiane, & del seme del papauero. percioche (come più uolte s'è detto) la cura di queste cose acute si contiene nelle medicine grasse, & untuose. Vano oltre à cio in tal caso l'impiastrare la regione del fegato con succo di lattuca, d'endiua, di procacchia, d'acqua rosa, & con sandali infusi in acqua rosa: & il dare per l'ardore dell'orina le bacche dell'halicacabo, & impiastrare le reni, il pettinecchio, & la uerga, per far ristagnare il sangue, con succo di rose, di piantagine, di poligono, & di ciuoglossa. Giouauì oltre à cio i cristeri fatti di latte, di brodi grassi, & d'olio rosado insieme con succo di bacche di mirto, come più ampiamente fu detto di sopra nelle cantarelle. Calidissimo, & uelenoso è anchora il seme dell'ORTICA, & massimamente quello, che si rassembra al seme del lino, usato da molti nelle ueneree medicine. Et però essendo egli destinato all'uso de gli huomini, è però molto ben da auertire, che non si dia in gran quantità, ne manco per se solo, ma composto, & corretto con quelle cose, che possono spegnere l'acuità, & calidità eccessiua, che possiede; come sono i pinocchi, le noci Iudiane,

Aconito uelenoso, & sua effaminatione.

Scilla uelenosa, & cura de i suoi nocumeti.

Flammola, & sua malignità, con i rimedij.

Seme d'Ortica, & suoi nocumeti, co la cura.

Seme di Serpē
taria, & suo ma-
le, con i rime-
dij.

ci Indiane, le mandorle, le nocciuole, i pistacchi, & parimente il seme del sisamo mondo. Percioche quando si toglie il seme dell'ortica in maggior quantità di quello, che si richiede, causa (secondo che alla sesta fen del quarto libro riferisce Auicenna) non solamente tutti quegli accidenti, che causa la scilla; ma particolarmente una continua tosse. Et però si cura nel modo medesimo, che la scilla: come che per ouviare alla tosse, uisua conueniente l'olio delle mandorle dolci, il siropo uiolato, il giuggiolino, il zuccharo candito, il zuccharo uiolato, i piniti, i diadraganti frigidi, la ptisana dell'orzo con zuccherò, & altre cose lenitiue appropriate. Riferisce il Conciliatore Pietro d'Abano, che il uero antidoto del seme dell'ortica, è il seme delle mele cotogne trito, & beuuto con acqua calda. Di calidissima natura è anchora il seme della SERPENTARIA: & però beuendosi, o mangiandosi ne i cibi, causa asprezza, ardore, & punture nella gola, & parimente ne i denti, & nelle gengiue, infiammando uniuersalmente tutte le membra del corpo. Al che si soccorre, beuendosi, o mangiandosi il boturo fresco. Ma particolarmente il suo uero antidoto sono i sugoli di farina d'orzo con i piniti, o con zuccherò candito.

Del Mele Heracleotico.

Cap. VIII.

RITROVASI in Heraclia di Ponto, doue nasce gran copia d'aconito, un certo mele, il quale mangiato, ouero beuuto, non fa minori accidenti che si faccia l'aconito. Et però tutte quelle cose, che conferiscono nell'uno, uagliano parimente nell'altro. Nondimeno è in cio felicissimo rimedio, il dar continuamente à bere il uino melato, insieme con frondi di ruta.

Mele Heracleo-
tico, & suoi ac-
cidenti.

DEL MELE Heracleotico dicemmo di sopra nel secondo libro quanto se ne richiedea. Nel qual luogo disse Dioscoride (quantunque in questo se lo tacesse poi) che fa cotal mele diuolare furiosi, & sudare copiosissimamente coloro, che se lo mangiano: & che si cura il suo nocumento, dandosi à bere la salamuoia della carne. Ma per non si portare à i tempi nostri in Italia; non fa bisogno darne qui altra cura, & massimamente sapendosi, che un medesimo ueleno è questo, & quello dell'aconito.

Del Coriandro.

Cap. IX.

IL CORIANDRO non si puo ascondere per l'odore molto acuto, che possiede. Beuuto adunque che si sia, arrochisce la uoce, fa uscire dello intelletto, & dire molte uane, & dishoneste parole, come fanno gli ebbriachi, inducendo oltre à cio in tutto'l corpo l'odore acuto, che esso stesso possiede. Al che si soccorre, hauendo prima fatto i uomiti, con l'olio chiamato irino, come ne gli altri è stato detto, co'l dare à bere à i pazienti il uino puro, ouero insieme con assenzo. Gioua ui parimente l'olio beuuto: & cosi anchora le uoua, cotteui dentro aperte, & beute poscia liquefatte con la salamuoia. Conuiensigli anchora la salamuoia pura, i brodi delle galline, & delle oche ben salati: & similmente il uino passo beuuto con la liscia.

Coriandro, &
sua uelenosa na-
tura.

Errore de gli
Arabi.

Coriandro ue-
leno, & sua cu-
ra.

DI SOPRA nel terzo libro fu da noi lungamente trattata l'istoria del Coriandro: & dimostrato, come s'ingannino manifestamente hoggi tutti i medici, che danno il suo seme confetto con zuccherò, seguitando la dottrina Arabica, per riprimere i uapori, che ascendono alla testa, & per confortare il ceruello. percioche si uede manifestamente, che Dioscoride dice, che fa il coriandro tutto'l contrario. Il perche è da pensare, che alla rouerchia intendessero gli Arabi la cosa. Auicenna uouole, che solamente il Coriandro uerde, & non il secco habbia facultà uelenosa, & istupefattina, & causi uertigini, furore, ebbriacchezza, & pazzia: & che il secco faccia tutto'l contrario. Il che ne consentaneo, ne ragioneuole mi pare: percioche quantunque nel seme secco del coriandro non sia tanto humore, quanto si ritroua nel fresco, & nell'erba; non però per questo si puo ragioneuolmente dire, che non possenga, se ben meno ualorosa, la facultà medesima; come fa il seme del papauero, del iusquiamo, della cicuta, & d'altri infiniti. Et però sciocchezza grande mi pare, il credere, che il seme del coriandro operi secco tutto'l contrario di quello, che fa egli uerde. Il che se fosse uero (come s'imaginano alcuni) sarebbe necessario, che si permutasse il seme del coriandro in altra specie del tutto contraria alla sua. Sono oltre à cio alcuni, che uolendo difendere, & mantenere l'opinione de gli Arabi, dicono, che si leua uia al Coriandro il nocumento, che fa egli al ceruello, con la preparatione, che si gli fa con l'aceto. Al che (secondo il parer mio) non si puo in modo alcuno consentire: percioche, quantunque le preparationi, che si fanno nelle medicine, spengano alquanto l'acutezza, & malignità loro; non però le possono elleno permutare in modo alcuno, che operino il contrario di quello, che auanti alla preparatione operauano per natura. Quanto poi si ricerchi alla cura del suo nocumento, ritrouo oltre à quello, che ne scrive Dioscoride, che molto ui conferisce la theriaca, beuuta con ottimo uino: & che il suo proprio antidoto è quella pianta conosciuta, & uolgare, che chiamano Vincitossico, di cui facemmo mentione di sopra nel terzo libro al capitolo dell'asclepiade. Alla rochezza della uoce, che si causa da esso, si soccorre co i gargarismi appropriati, & con le cose pettorali. Et al disturbo del ceruello, si rimedia con le specie del diamascho, della diambra, & d'altri medicamenti simili capitali, & parimente con le cose cordiali.

Del Psillio.

Cap. X.

IL PSILLIO beuuto, infrigidisce tutto'l corpo, inducendo una certa pigrizia, debilezza, & tristezza, che pare che gli spiriti, e'l uigore tutti si risoluano in fumo. Al che si soccorre co gli istessi rimedij del coriandro.

IL PSILLIO, & parimente il suo seme, il quale è in frequentissimo uso nelle spetiarie (come dicemmo di sopra nel quarto libro) è notissimo, & conosciuto. Questo adunque beuuto, induce oltre à gli altri accidenti detti da Dioscoride, serramento di fiato, gonfiamento di corpo, & finalmente tanta ansietà di cuore, che molte uolte tramortiscono con freddo sudore i pazienti. La cura di questo è principalmente di far uomitare, usare i cristeri, dar gli antidoti uniuersali, & far tutti i rimedij (come dice Dioscoride) che si conuengono nella cura del coriandro.

Psillio, & suo ueleno, con la cura.

Della Cicuta.

Cap. XI.

MANGIATA, ò beuuta che si sia la Cicuta, offusca tanto la uirtù uisua de gli occhi, & genera così spesse uertigini, che non lascia discernere alcuna cosa. Induce dopo questo singhiozzi, anfanamenti, pazzia, & frigidità grande nelle parti estreme del corpo. & finalmente, stringendo il fiato nella canna del polmone, se ne muoiono i pazienti strangolati, & ispasimati. Il perche nel principio (come s'è detto ne gli altri) si dee cauar fuori del corpo co i uomiti: & poscia co i cristeri, accioche anchora quel tanto, che se ne fusse sceso alle budella, parimente se n'esca: dopo al che è cosa ueramente utilissima il dare à bere piu & piu uolte copiosamente purissimo uino. Giouaui il dare piu uolte à bere il latte d'asina, ouero di uacca: oueramente l'assenzo con pepe, & con uino: ò il castoreo con la ruta, & con la menta, beuuto con uino: oueramente una oncia d'amomo, di cardamomo, & di stirace: ò il pepe co'l seme dell'ortica, beuuto nel uino: ò le frondi del lauro. similmente ui gioua il lasero dato con olio, & con uino passo: oueramente il uino passo puro lagarmente beuuro.

DELLA Cicuta dicemmo l'istoria di sopra nel quarto libro, & parimente come piu in un luogo, che in uno altro nasca ella uelenosa. & però non accade piu qui à ridirlo. Mangiata adunque che si sia, fa ueramente (come dice Dioscoride) occupando l'intelletto, anfanare, far paxie, & perder la uista. Il che ho io piu uolte sensatamente ueduto. Ne lungo tempo è passato, che zappando in una uigna un uillano lauoratore del signor Giouanni dalla Torre, uicino al castello di Goritia, ritrouò alcune radici di Cicuta molto belle: & credendosi, che fussero pastinache, se le mangiò la sera cotte (percioche di quaresima era) insieme con la moglie. Dal che successe, che svegliandosi la notte, & ritrouandosi del tutto balordi, leuatisi anfanando senza lume, & uolendo caminare per casa, si percossero di sorte nelle mura la testa, la faccia, & gli occhi, che la mattina, per il tumore grande, & per la nerezza del sangue corsoui, pareuano horrendissimi mostri. Al che essendo io chiamato, & inuestigando da gli altri di casa quel, che la passata notte mangiato haueffero, ritrouai essere state uere radici di cicuta. Percioche là, oue quelle cauate haueua il uillano in compagnia d'altri lauoratori, ne ritrouai alcune altre radici, che già cominciavano à metter fuori le frondi. Et così conosciuta la cosa, gli ridussi in breue tempo nel solito intelletto. come che assai fusse piu lunga la cura delle percosse, che del ueleno. Ingannossi anchora insieme con tutta la sua famiglia nel modo medesimo nella città di Vdene una nobilissima gentildonna da Coloreto, hauendo prese le radici della cicuta nell'orto in cambio di radici di bietola. Et già conobbi un frate di san Francesco, che diuentò pazzo per molti mesi, per hauersene mangiate le frondi in cambio di petrosello co'l pesce. Et però guardisi ciascuno da simili errori. Lodò in questa cura Actio (oltre à quello, che ne scriue Dioscoride) il bere con uino il seme dell'apio, la radice dell'iride, & il seseli Massiliense, ouero il nitro beuuto con assai acqua. Lodò oltre à cio, lo scaldare tutto il corpo, & massimamente i precordij: & accioche questo si faccia uniuersalmente, uole egli, che si costringano i pazienti à correre, & iscaldarsi. Commenda il Conciliatore Pietro d'Abano in cio molto la theriaca data al peso di due dramme, & beuuta con la decoctione del dittamo: ouero il pari peso della radice della gentiana, beuuta co'l uino, affermando essere questo il uero antidoto della cicuta.

Cicuta, & sua uelenosa natura.

Historia d'al- cuni casi.

Cicuta ueleno, & sua cura.

Dello Smilace, ouero Tasso.

Cap. XII.

LO SMILACE, il quale chiamano alcuni tithimalo, chiamano i Latini, tasso. Tolto questo adunque per bocca, infrigidisce tutto il corpo, strangola, & finalmente ammazza in breue tempo. Al che si conuengono gli istessi rimedij della cicuta.

NON SOLAMENTE uelena il Tasso, di cui dicemmo l'istoria di sopra nel quarto libro gli huomini, che se lo mangiano, ò ne beuono il succo; ma anchora tutti gli animali quadrupedi da somaggiare; che non ruminano; come sono i caualli, i muli, & gli asini, & altri simili. come che uoglia Plutarcho nel terzo commentario de i suoi simposij, che non sia uelenoso il Tasso, se non quando, essendo egli pregno d'humore, già comincia à fiorire. Disse, trattandone Dioscoride di sopra nel quarto libro, che tanto in Narbona è uelenoso il Tasso, che dormendoui, ò sedendoui sotto alcuni all'ombra, s'ammalano, & alle uolte se ne muoiono. Il che (secondo che riferisce Plinio al x. capo del xvi. libro) disse Sestio interuenire parimente in Arcadia: & che in Hispania sono le sue bacche mortifere: & mortiferi parimente in Francia i bariletti, oueramente i fiaschi, che si fanno per portare il uino per li uiandanti, del legno del tasso. Nascono i Tassi alberi copiosamente per tutte le montagne del Trentino, & ispetialmente in quelli di Fiemme, & della ualle Anania, nelle gran selue de gli abeti, de i perxi, de i pini, & de i larici. Doue so io per cosa certa (quantunque dicano alcuni, che non ammazzi il tasso, se non gli animali, che non ruminano) che molti buoi se ne sono morti per hauerlo mangiato. Et però i uillani del paese sogliono dire, quando ne i pascoli delle montagne s'ammalano i buoi, che si debba ha- uere auertenza, che non habbiano mangiato il Tasso (percioche così lo chiamano: sapendo eglino molto bene, esser loro mortifero.

Tasso, & sua uelenosa natura.

Unbitatione in
torno alle qua-
lità del Tasso.

Oleandro ; &
sua uelenosa na-
tura.

Oleandro uele-
no, & suoi rime-
dij.

Azadarach, &
suo ueleno &
cura.

mortifero. I frutti suoi sono quiui parimente uelenosi, come che non del tutto mortiferi. percioche mi ricordo hauer cu-
rati alcuni boschieri, & pastori, che non conoscendo la maluagità loro, tirati dalla dolcezza del sapore, se gli haue-
uano mangiati: dopo al che essendo cascati nella febbre, & nel flusso del corpo, stauano assai male. Ma parmi però
oltre à questo non poco da dubitare, se sia il Tasso da connumerare tra le piante frigide, ò tra le calide. Dimostrano ma-
nifestamente Dioscoride, & tutti i suoi seguaci, che sieno i temperamenti del Tasso frigidi, uolendo, che i medesimi rime-
dij giouino al Tasso, che alla cicuta. Il che ueramente non mi contenta. percioche l'amaritudine, che si ritroua nelle sue
frondi, & parimente nella corteccia: lo stare egli sempre uerde, & fronduto tanto di uerno, quanto di state, come fan-
no parimente i pini, & gli abeti, à cui molto si rassomiglia: la dolcezza, & acutezza, che si gusta nelle sue bacche: & il
far queste diuentar neri gli uccelli, che se le mangiano; arguisce senza alcun dubbio, che sia il tasso eccessiuamente cal-
do. Et però si uede manifestamente, che cascano coloro, che si mangiano i suoi frutti, per infiammarsi gli spiriti, e'l san-
gue, nella febbre, & nel flusso del corpo, subito dopo al torgli. Sopra'l che quantunque potesse dire alcuno, che le
febbri, & i flussi si generano in questo caso per uia di putrefattione, & bollimento d'humori, come interuiene per lo man-
giare de gli altri frutti frigidi della state, & dell'autunno: & che il color nero puo così causarsi dal freddo, come dal cal-
do; dico però, contradicendo à questo, che le note su dette de i sapori tanto delle frondi, & della corteccia, quanto de i
frutti, & parimente il tenere egli perpetuamente le frondi, arguisce manifestamente, che cotali febbri, & flussi si gene-
rino principalmente piu per uia di infiammatione (come interuiene ne gli anacardi) che di putrefattione. Et dico appres-
so, che se la nerezza, che si genera ne gli uccelli, che mangiano i suoi frutti, procedesse per frigidità, subito se ne morrebbo-
no: percioche la qualità frigida eccessiua non induce nerezza, se non mortificando le membra. ma non però così interuiene
nella nerezza, che si causa per adustione, come ueggiamo ne gli Ethiopi. Questo adunque ho uoluto dire io, non per con-
tradire alle opinioni, & à gli scritti di così gloriosi autori; ma solamente per recitarne l'opinione mia, & per auertire gli
altri, che sopra cio accadendo considerino, & pensino anchora eglino. Ma hauendomi il Tasso ridotto à memoria L'O-
LEANDRO, chiamato da i Greci nerio, & rhododendro, & rhododaphne; & ritrouando io, che Galeno con tutti i suoi
seguaci dicono, che non solamente è il Nerio uelenoso à gli huomini; ma anchora à gli animali quadrupedi, non mi è paruto
(per esserne l'Italia copiosa) di passare auanti, senza trattarne. Et come che, non forse senza ragione, dicesse di sopra Dio-
scoride nel quarto libro, et parimente nel prologo del presente, che le frondi, & i fiori del Nerio giouano mangiati, ò beu-
ti contra'l morso delle serpi mortifere, & che sia fermamente da crederglielo, per hauerne egli hauuto, & uisto l'esperien-
za, che non n'hanno ueduto forse i suoi posteri: & che si potesse credere, che egli gioua in cio, come contra à i morsi de ca-
ni rabbiosi giouano le cantarelle, & gioua l'euphorbio beuto alle punture de gli scorpioni; nondimeno uedendosi, che Ga-
leno insieme con tutta la caterua de Greci, & parimente Auicenna con tutti gli Arabici non accettano tal cosa, parmi
però, che ragione uol sia di non usare à i tempi nostri l'Oleandro per rimedio de i morsi de serpenti, hauendo noi altri in-
finiti antidoti in cio ualorosissimi, & sicuri. Et però stando in questo con Auicenna, dico, che l'Oleandro ammazza
gli huomini, & parimente gli animali: & che, quantunque, si prenda in poca quantità, fa angustie intolerabili, enfi-
gione di corpo, & grandissima infiammatione. percioche è egli caldo, & secco, incisiuo, & ulceratiuo: & non solamen-
te nuoce egli beuto, o mangiato; ma anchora esteriormente, standoui sotto all'ombra, ò beuendosi le acque de i fiumi,
& de i laghi, nelle cui riue nasce egli copioso. Curasi il suo nocumento, beuendosi la decottione del siengreco, & man-
giandosi dattoli, ò il seme, & le frondi del uitice, ò beuendosi la loro decottione. Conuengonui anchora i fichi secchi
mangiati co'l mele, co'l zoccherò, ouero co'l giuleppo, & similmente la sapa, & le cose grosse, & untuose, non lascian-
do di fare i uomiti, & i cristeri, come in tutti gli altri è stato detto. Loda in cio il Conciliatore, il diacaistorco, dato à be-
re al peso di due dramme: & parimente il pari peso di bacche di ginepro. Albero parimente uelenoso è quello, che
chiamano uolgarmente, contra la uerità, in Italia Sicomoro, de i cui fructi si fanno le corone de pater nostri. Di questo scri-
uendo Auicenna alla VI. fen del quarto libro, lo chiama AZADARACHT, così dicendo. Le frondi dell'Azada-
racht ammazzano gli animali, & così parimente il suo legno. Curasi co i rimedij uniuersali de gli altri ueleni, & par-
ticularmente con la istessa cura dell'oleandro. Del che ho uoluto qui auertire il mondo, accioche alcuno inauertentemen-
te non s'auelenasse con esso. Ma se fusse alcuno, che dubitasse, che non fusse questo albero l'Azadaracht d' Auicenna, leg-
ga i sinonimi Arabici del Bellunense nel principio del uolume, & così si potrà chiarire.

Del succo del Carpaso.

Cap. XIII.

IL succo del Carpaso induce beuto, profondissimo sonno, & prestamente strangola. Al che
si soccorre con gli istessi rimedij della cicuta.

Carpaso, o po-
carpaso, & loro
essam.

CH E cosa sia il Carpaso à giorni nostri in Italia, à me ueramente non è manifesto: ne penso, che altri piu di me
ne sappia. Percioche, quantunque qui tra i ueleni lo descriuesse Dioscoride; nondimeno non ritrouo, che egli ne i
cinque libri passati, ne che alcuno altro tanto antico, quanto moderno, ne descriva cosa alcuna: sopra'l che si possa far
coniettura di potere inuestigare, quale appresso à gli antichi fusse il Carpaso. Chiama Paolo Egineta il Carpaso (toglien-
do da Dioscoride) nel quinto libro, Carpesia. il che ha fatto credere à molti, che il Carpaso, la Carpesia, & il Carpesio,
di cui dicemmo di sopra nel primo libro, sieno una cosa medesima. Ma non è questo in modo alcuno da credere:
percioche del Carpesio non si ritroua (come si legge appresso Galeno, & Paolo) se non che sia delle istesse facultà della
ualeriana, & che non poco uaglia nelle compositioni de gli antidoti. Et però diceua Galeno, che Quinto lo metteua nel-
la theriaca in cambio di cinnamomo, stimandolo egli tanto, quanto l'elettissima cassia. Ma chi dicesse, che l'Opocalpaso,
del quale scriue Galeno (ragionando dell'ottima mirra) al primo de gli antidoti per ueleno mortifero, fusse una cosa
medesima

medesima con l'Opocarpaso, di cui scriue qui Dioscoride, credo ueramente, che non deuiarebbe dal uero. quantunque nel primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi narrando alcune cose, che fanno i capelli ricci: & nel quinto, nella compositione di uno empiastro per il dolore de i denti mascellari, facesse egli mentione del succo del Carpaso, chia mandolo opocarpaso, & non opocalpaso, come chiamò quello che già si mescolaua con la mirrha nel primo libro de gli antidoti. Non conoscendosi adunque in Italia, non è necessario dire altro della sua cura: percioche sarebbe fatica del tutto uana, & inutile.

Dell'herbà Sardonia.

Cap. XIII.

10 **L**A HERBA Sardonia si connumera nelle spetie de i ranuncoli. Questa adunque mangiata, fa luscir del senno, & genera un certo spasimo nelle labbra, che par ueramente, che sempre ridano coloro, che se la mangiano. Dal che tra'l uulgo è nato quello infelice prouerbio; Il riso di Sardigna. Al che si soccorre, fatti che sieno i uomiti, dando particolarmente à bere l'acqua melata, & copiosissimo latte. Gioua oltre à ciò il bagnare, ouero unger tutto'l corpo con medicamenti calidi, e'l fare entrare i pazienti in un bagno caldo, fatto insieme d'olio commune, & d'acqua: dentro al quale si debbon poscia fregare, & ungere con ogni diligenza. Ma per dirne sommariamente, dico, che la cura di questa è quella istessa, che si fa nello spasimo.

20 **Q**UANTO AL Tra le spetie de i Ranuncoli sia quello, che per nascere in Sardigna, si chiama herba Sardonia, dichiarò à sufficienza Dioscoride di sopra nel secondo libro. Di cui scriuendo la cura Aetio nel XII I libro, non deuia punto dall'istituto di Dioscoride: imo che commentando egli questo luogo, dichiara con quali medicamenti si debba curare questa spetie di spasimo, per essere gli spasimi di diuerse spetie: & però ricercarui diuerse curationi. Il perche insegna egli, che sia conuenientissimo in ciò il castoreo, tolto per se solo, oueramente beuto in poluere co'l uino dolce. Ma secondo che scriue Pictro d'Abano la cura dell' Apio riso (così chiamano i seguaci de gli Arabi l'herba Sardonia) si fa imbracciando i pazienti con uini dolci potenti, accioche lungamente dormano: & il suo uero, & appropriato antidoto è il succo della melissa, beuto con l'aceto. Et perche non poco in curar lo spasimo (come scriue Dioscoride) sono gioueuoli i bagni, & le stufe, faccianfi con le decottioni di quelle cose, le cui facultà sono di scaldare, & di dissecare, di confortare, & di giouare spetialmente à i nerui: come sono la stecha, l'hissopo, la saluia, la ruta, la betonica, l'hiperico, il chamemepitio, la maiorana, l'origano, il calamento, il pulegio, il dittamo di Candia, la camamilla, la thimbra, l'acoro, la spica Celtica, & la Soriana, l'asaro, la ualeriana, il ciperio, il rosmarino, & altri simili. Facciansi oltre à ciò le untioni alla parte posteriore della testa, al collo, & alla nucha, con olio di gigli, di castoreo, di uermini terrestri, di costo, d'hiperico, & uolpino, & parimente con l'unguento aragonio, agrippino, & altri simili.

Herba Sardonia, & rimedij alla sua uelenosa natura.

Del Hiosciamo.

Cap. XV.

40 **B**EUUTO, ò mangiato che sia il Hiosciamo, fa fare le medesime pazzie, che la ebbriachezza del uino: ma cede però ageuolmente il suo nocumento à i rimedij. Nel che è molto conueniente l'acqua melata copiosamente beuta, & parimente il latte d'asina: nel cui mancamento supplisce quel di uacca, ò di capra, oueramente la decottione de i fichi secchi. Giouanui oltre à ciò i pinochi, e'l seme de i cocomeri, beuto co'l uino dolce, chiamato passo: il uino salato, beuto con grasso di porco fresco, & uino passo: il seme dell'ortica, & similmente il nitro, beuto con l'acqua. Conferisceui la cichorea, la senape, il nasturzo, le cipolle, le radici, & l'aglio, togliendo ciascuna di queste cose co'l uino. dopo al che faccianfi riposare, & dormire i pazienti, fin che smaltiscano, come si costuma di fare con gli ebbriachi.

50 **R**IPARASI alla maluagità del Hiosciamo (di cui scrisse l'historia Dioscoride nel quarto libro) ageuolmente, quando pur si possono à tempo dare i debiti rimedij. Ma è però da sapere (come scriue Aetio nel XII I libro) che molte uolte, oltre alle note prescritte, causa egli stordimenti di membra, debilezza di cuore, rossezza ne gli occhi, prurito, & tremore in tutto'l corpo: & uannosi gittando i pazienti di questo luogo in quello, credendosi anfanando, d'essere bastonati. Et però in alcuni luoghi del Trentino (come, assegnandone la ragione, dicemmo nel quarto libro) meritamente chiamano il hiosciamo Disturbio: percioche disturba egli ueramente tutti i sentimenti del corpo. Scrisse tra i ueleni del bianco, & del nero separatamente Auicenna, così dicendo. Causa il Hiosciamo bianco mollificatione di giunture, aposteme nella lingua, spiuma intorno alla bocca, rossezza, & torbidezza ne gli occhi, strettura di fiato, uertigini, sordità, prurito nelle gengiue, & in tutto'l corpo, ebbriachezza, pazzia, phrenesia, epilessia, & diuersità di uoci: percioche ragghiano alle uolte i pazienti, come fanno gli asini, & i muli, & annitriscono, come fanno i caualli. Il nero poi infrigidisce le membra estreme del corpo, offusca la uista, fa perdere lo intelletto, & poscia serrando la uia del fiato, spasima, & affoga. I quali nocumenti attribuirono Dioscoride, & Paolo Egineta alla cicuta, & non al Insquiamo nero. Et però è da pensare, che questo sia certissimo errore in Auicenna, come in molti altri luoghi si riuouano posti molti nomi di semplici messi scambievolmente l'uno in luogo dell'altro, i quali per breuità trapasso. Oltre à ciò lodò egli per la cura del bianco gli istessi rimedij, che scrisse qui indifferentemente Dioscoride: & ampliandone poscia la dottrina, propose in ciò il mithridato, & la theriaca ad ogni altro medicamento, che dar si gli possa. Per la cura del nero, fatti prima i uomiti, & i cristeri, lodò il uino puro spesso uolte beuto, il latte di uacca, l'assenzo, il pepe, il castoreo,

Hiosciamo, & sua uelenosa natura.

Errore d'Avicenna.

Hiosciamu uelenosi, & loro cura.

la ruta, la menta, il lasero, le frondi & le bacche del lauro, la sapa, e'l seme dell'ortica, la radice del laserpitio, il cardamomo, & la stirace, dando ciascuna di queste cose co'l uino. Propose appresso à questo similmente la decottione della corteccia delle radici del moro, l'opobalsamo, beuuto co'l latte: & parimente l'impiastrare sopra lo stomaco, & sopra'l uentre, la farina del grano incorporata con uino. Questo tutto scrisse Auicenna. Oltre al che ritrouo alcuni famosi moderni, che danno à bere per sicuro rimedio contra il Hiosciamo il pepe lungo alla quantità di due dramme: affermando piu oltre, che il proprio suo antidoto sono i pistacchi, mangiati copiosamente.

Della Mandragora.

Cap. XVI.

LA MANDRAGORA beuuta, ò mangiata che sia, addormenta subito toglie le forze di tutto'l corpo, & fa cosi profondissimo sonno, che non è punto differente da quello, che si causa nella lethargia. Al che, auanti che accaggiono queste cose, si soccorre, prouocando il uomito, & dando subito à bere dell'acqua melata, & poscia del nitro, & dell'assenzio con uino dolce; ouero passo. Gioua oltre à cio l'infonder sopra la testa de i pazienti olio rosado, & aceto, suegliarli, & farli muouere, & parimente odorare l'eupatorio, il pepe, la senape, il castoreo, & la ruta; trite tutte queste cose, & infuse nell'aceto: & similmente la pece liquida, e'l fumo delle lucerne, subito che se ne spegne la fiamma. & se con questi rimedij non si sdorimentano, faccianli starnutare co gli starnutatorij, & usinsi tutti gli altri rimedij conueneuoli.

Mandragora,
& sua uelenosa
natura.

Mandragora ue-
leno & suoi ri-
medij.

Dubitazione in
torno all'olio
rosado.

Pomi di Man-
dragora.

Noci Metelle,
& loro ueleno,
& cura.

FV DELLA Mandragora scritta, & narrata l'istoria di sopra nel quarto libro. Et però qui solamente diremo de gli accidenti mortiferi, & pericolosi, che si causano dalla sua radice, & da i suoi pomi: & parimente del modo di soccorrerli. imperoche lasciando prolungare la malitia del suo ueleno, senza ouuiargli co i debiti rimedij, ageuolmente se ne potrebbe morire chi se l'hauesse mangiata. Et però dico insieme con Aetio, che malageuolmente si puo ella ascondere tra i cibi, ò tra le beuande, per hauere uno odore molto graue, & fastidioso, & essere al gusto amara, & dispiaceuole: & bisognare, che se ne dia una certa perfissa quantità. Nuoce oltre à cio non poco, & fa intolerabile molestia, come che non ammazzi, se non con lunghezza di tempo. E il suo nocumento (come ben disse Dioscoride) simile à gli accidenti, che si causano nella lethargia. percioche induce ella cosi profondissimo sonno, che quantunque chiamati, si sueglino i pazienti, subito si raddormentano come insensati. Nel che, oltre à i rimedij assegnati da Dioscoride, si loda (fatti che sieno i uomiti) il dare à bere il seme de i coriandoli trito, & parimente il pulegio con l'acqua calda, ò il solnere il corpo con le medicine appropriate. Ma se dopo al uomito non si possono suegliare i pazienti, diasi loro in tal caso à bere l'origano con l'acqua fresca: percioche molto ui gioua questo rimedio. Vnsi anchora in tal caso i cristeri acuti: le fregagioni fatte per tutto il corpo con perze grosse: le uentose di uetro messe con fuoco nella parte posteriore della testa, sopra le spalle, & sopra le natiche: le ligature dolorose fatte alle dita delle mani, & de i piedi: la poluere dell'elaboro bianco, messa nel naso per fare starnutare: & parimente gli empiastri uescicatorij, applicati alla parte posteriore della testa, & dopo all'orecchie. percioche tutte queste cose diuertiscono marauigliosamente il nocumento del cervello. Oltre à cio è da auertire, che Dioscoride comanda, che si debbia infondere sopra la testa de i pazienti per riperuotere il uelenoso uapore, che ui ascende, olio rosado, & aceto. Il che pare similmente, che conceda Galeno (come si legge al XII I. libro del methodo) nel principio principiante della lethargia. Al che considerandosi bene, par che non poco ripugni alla ragione. Et però si uede, che Paolo Egineta, Aetio, Alessandro Tralliano, & altri imitatori di Galeno, conoscendo, che la lethargia si causa sempre per humori eccessiuamente frigidi, al che l'olio rosado, & l'aceto non si conuengono, se non con pericolo d'insfrigidare il membro maggiormente; trattando ciascuno di questi particolarmente della cura de i lethargici, correffero, alterando questo ossirhodino con castoreo, con chamepitio, con pulegio, con nepita, con serpollo, & con thimo. Il che mi dimostra, che Galeno intendesse d'infondere d'olio rosado, & d'aceto la testa in quelle lethargie, con il cui humore frigido (come molte uolte accade) si ritroua alcuna parte di humore cholericco sottile: il quale quasi sempre si risolve ne i primi giorni. Et però consideri qui bene ciascuno, se nel sonno, causato dalla Mandragora, si possa cotal rimedio puro applicare, senza compagnia di castoreo, ò d'altro caldo medicamento, parendomi, che niuna caldezza d'humori per malitia d'essa Mandragora ui concorra: percioche molto laudabile cosa mi pare il giocar di sicuro. I Pomi poi della mandragora, quantunque si mangino da alcuni, quando son maturi, senza seme con niuno apparente nocumento; nondimeno quelli, che si mangiano immaturi insieme, co'l seme, causano ueramente mortiferi accidenti: cio è, ardore intolerabile in tutta la superficie del corpo, & siccità grandissima di lingua, & di bocca. dal che si causa, che tengano i pazienti la bocca sempre aperta, tirando à se l'aria fresca, che gli circonda. Al che se presto non si soccorre, se ne muoiono miseramente spasimati: ma se con prestezza si gli fanno i rimedij conueneuoli, ageuolmente si curano. Ne si ritroua in cio piu ualoroso, & ispedito rimedio, che la theriaca di Andromaco, beuuta con l'acqua: percioche questa libera in un momento da ogni molestia. Lodò oltre alla theriaca, Pietro d'Abano per le radici, per li pomi, & per lo succo della Mandragora indifferentemente, lor star senza mangiare per un continuo giorno, il bere assai d'uno eletissimo uino, & l'odorar dell'aceto co'l castoreo: affermando poscia, che il uero antidoto di tutte queste cose è il raphano domestico, chiamato da noi particolarmente radice, mangiato per tre giorni co'l pane, & co'l sale. Ma hauendomi i pomi della Mandragora ridotto à memoria le NOCI METELLE, di cui dicemmo l'istoria di sopra nel primo libro, & sapendo, che mangiate non solamente per lor propria natura ammazzano i cani, ma anchora gli huomini; non essendone fatto da Dioscoride memoria alcuna, non ho uoluto lasciar di dire, che accidenti elle facciano, & con che medicine si possa ostare à i nocimenti loro. Il perche dico, che mangiate, ò beuute che sieno le noci Metelle, causano uertigini, rossezza, & scurità ne gli occhi, ebbriachezza, & profondissimo sonno.

no, dopo al che seguita un sudor freddo, uero presagio della morte uicina. Al che si soccorre, facendo uomitare i pazienti con acqua calda, & olio: dopo al che non poco uisi conuiene il boturo, & parimente il bere assai d'uno purissimo uino insieme con pepe, pirethro, bacche di lauro, cinnamomo, & castoreo. Gioua anchor molto il far mettere à i pazienti le mani, & i piedi nell'acqua calda, & similmente fregarli con pezze ruuide, accioche si scaldino tutte le membra del corpo: le quali fatto questo, si debbono ungere con olio di costo, oueramente di noce unguentaria, chiamato uolgarmente olio di Ben. Oltre à cio è necessario di far camminare, & essercitare i pazienti, accioche si scaldi tutto il corpo: & cibarli dopo all'essercitio con cibi grassi, & con uino dolce. In somma è da sapere, che tutta la cura, che si fa nell'opio, di cui diremo nel seguente capitolo, si richiede parimente nelle noci Metelle.

10

Del Meconio, & Opio.

Cap. XVII.

PRESO che sia il Meconio per bocca, causa profondissimo sonno, riscaldamento, & prurito intollerabile, di modo che aumentandosi alle uolte la forza del ueleno, tanto cresce l'acutezza del prurito, che sdormenta dal profondissimo sonno i pazienti: & sentesi oltre à cio l'odor del medicamento in tutto'l corpo. Curasi, fatti che sieno prima i uomiti, co i cristeri acuti, & co'l dare à bere l'aceto melato co'l sale, oueramente il mele con l'olio rosado caldo. Giouaui il bere copiosamente d'uno elettissimo, & purissimo uino insieme con assenzo, ò con cinnamomo, oueramente l'aceto caldo per se solo. Conuienuisi il nitro beuuto con l'acqua, l'origano con la liscia, ouero co'l uino passo: il seme della ruta saluatica con pepe, con uino, & con panacea. Dopo si parimente il pepe con castoreo à bere nell'aceto, oueramente nel uino, oue sia stato cotto dentro satureia, & origano. Bisogna appresso à questo sdormentare i pazienti co gli odori acuti, & abomineuoli: & per lo prurito, mettergli in un bagno d'acqua calda. Dopo al che non poco gioua il dargli à bere de i brodi grassi con uino, ò con passo: & parimente le midolla dell'ossa distemperate con olio.

Del Papauero cornuto.

Cap. XVIII.

IL PAPAVERO, chiamato cornuto, quando si mangia, oueramente si beue, fa gli accidenti medesimi, che fa l'opio. & però si cura egli co i rimedij medesimi.

30

NON SI puo cosi nascosamente (come fu parimente detto della mandragora) dar l'Opio, oueramente il Meconio tanto ne i cibi, quanto nelle medicine, che non si senta il suo abomineuole odore; & massimamente per non nuocere egli fino alla morte, se non se ne toglie una certa quantità determinata. Et però rarissime uolte accade, che da i maluagi auelenatori si dieno, per paura di non esser discoperti, questi cosi apparenti ueleni. Come che alle uolte interuen ga, che ò per poca pratica de i medici, ò per negligenza, & ignoranza de gli spetiali, ò per malitia d'alcuni, che fanno al cuni sonniferi gagliardi per far dormire un certo tempo determinato, come à lor piace, che dandosi le medicine opiate in maggior quantità di quel, che porta la regola, & la ragione, cascano i pazienti ne i nocumenti su detti da Dioscoride. Oltre i quali ne seguitono quelli anchora, che recitò Nicandro ne gli alexipharmaci, con queste parole. Auertisci, che coloro che togliono il liquore del papauero, sentono un freddo in tutta la superficie del corpo: stanno con gli occhi serrati, ne muouono punto le palpebre: il sudor loro ha l'odore medesimo del medicamento. Il corpo tutto s'impallidisce, le labbra ardeno di calore, & le mascelle si rilassano. Respirano i pazienti un fiato languido, & freddo: & spesso danno presagio della morte uicina la uerezza dell'unghie, la tortura del naso, & parimente gli occhi, quando oltre al natural loro si ritirano in dentro. A Nicandro sottoscrive Aetio nel XIIII. libro, con queste parole. Quando beono alcuni il meconio uolontariamente, si conosce per questi indicij, cio è, che cascano i pazienti in profondissimo sonno, & in un freddo, & prurito di tutto il corpo, di modo che per lo stimolo di cio alle uolte si sdormentano: & sentesi l'odore dell'opio in tutte le parti del corpo. Le mascelle di sotto cascano, le labbra s'ingrossano, con continui singhiozzi, il naso si torce, tutto il corpo diuenta pallido, l'unghie si fanno liuide, i precordi si dilacerano, l'anelito manca, & fassi freddo, gli occhi s'annebbiano, & finalmente nasce uno spasmo mortale. Nel che ualorossimi sono i rimedij, che ne ricorda Dioscoride: ne piu di quelli ritrouo appresso à gli altri Greci suoi successori. Come che lodi molto Auicenna nella cura dell'opio il lasero, & parimente il castoreo. dopo al che afferma, non essere per l'opio piu ualorosa medicina, che la theriaca, la sagzenea, & l'mithridato co'l uino: & parimente l'irritare del continuo i pazienti con gli starnutatorij, co'l tirar loro la barba, & i capelli, con fargli odorare il muschio, il castoreo, il lasero, l'ambra, & il fumo del solfo: con unger loro tutto'l corpo con olio di gigli, & di costo, & con ogni altro ingegno, di cui dicemmo nel precedente capitolo. E' oltre à cio rimedio presentaneo nell'opio, & in tutti i ueleni frigidi, la nostra quinta essenza theriacale, di cui fu detto di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo di questo sesto libro. Ne altrimenti si cura, chi hanesse tolto il papauero cornuto.

Opio, & sua uelenosa natura.

Opio ueleno, & sua cura.

Del Pharico.

Cap. XIX.

QUELLO, che chiamano Pharico, è simile nel sapore al nardo saluatico. Questo adunque beuuto, induce paralisia, spasmo, & pazzia. Nel che, fatte le purgationi, si dee dare à bere il uino dell'assenzo insieme co'l cinnamomo, oueramente con la mirra, ò con la spica

Celtica: ò dar due dramme di spico nardo con due oboli di mirrha nel uino dolce, ouero la radice dell'iride con zaffarano, & con uino. oltre al che si conuiene il far radere la testa, & applicarle sopra in forma d'impiaastro farina d'orzo, ruta trita, & aceto.

Pharico ueleno, & sua effaminatione.

NON RITROVO ueramente scrittore alcuno, da cui si possa cauare, ò sapere, che cosa fusse il Pharico appresso à gli antichi, ne ancho se fusse semplice pianta, ò composto ueleno di diuerse cose. Ne ritrouo oltre à ciò, onde sia ueramente deriuato il suo nome, per ritrouare io di questo diuerse opinioni. Percioche sono alcuni (tra i quali è lo Scholiaste di Nicandro d'authorità di Praxagora) che dicono esser così chiamato, per esserne stato l'inuentore Pharico sceleratissimo uenefico: altri, per ritrouarsi in Pharide d'Arcadia, ouero di Laconia: & altri, per hauere hauuto origine à Phera di Theßaglia. Il perche non essendo egli piu hoggi ne conosciuto, ne in consideratione, superfluo sarebbe il ragionarne piu auanti: non essendomi in animo di far lunghi discorsi sopra cose incerte.

Del Tossico.

Cap. XX.

CREDESI, che il Tossico sia stato così chiamato, per esser costume de i Barbari d'auelenar con esso la saette loro, le quali chiamano toxemata. Questo adunque beuto che sia, causa in fiammazione nelle labbra, & nella lingua: & poscia tanto furore, & pazzia, che non si possono in alcun modo tener fermi i pazienti, per rappresentarsi al già corrotto intelletto diuerse imagini, & chimere. Il perche malageuolmente si gli rimedia, & rare uolte scampa dalla morte chi se lo beue. E adunque necessario legar prima i pazienti, & poscia costringergli per forza à bere dell'olio rosado insieme con uino dolce, & fargli uomitare: nel che, per l'effetto medesimo, si conuiene il seme delle rape beuto co'l uino. Conferisceui spetialmente la radice del cinquefoglio, & similmente il sangue del becco, ouero della capra, tolto nel medesimo modo. Giouaui la corteccia della quercia, del faggio, oueramente dell'elice, trita, & beuta con latte: & le mele coto-gne mangiate, ouer beute peste nell'acqua insieme con pulegio. Conuienuisi l'amomo, & parimente il carpobalsamo, beuti con uino. Ma è però da sapere, che coloro, che ne scampano il pericolo, stanno dipoi lungamente come perduti nel letto: & se pur se ne leuano, uiuono il resto del tempo, come insensati.

Tossico, & sua effam.

Opinione del Manardo reprobata.

NON so ritrouare io ueramente ne qui appresso à Dioscoride, ne à qual si uoglia Greco autore, che cosa fusse anticamente il Tossico, di cui auelenauano i Barbari le saette loro nelle guerre, accioche sicuramente portasse ogni saetta secco la morte al nimico. Et però non si puo, se non malageuolmente determinare, se à i tempi nostri si ritroui, ò si conosca il tossico in Europa: essendo propriamente stati nomati Barbari da gli antichi quei populi, che habitano in Ethiochia la ragione chiamata Trogloditica. Ma nondimeno sono stati alcuni de i moderni, tra i quali ritrouo il Manardo da Ferrara huomo dottissimo, che uogliono, che'l Tossico de gli antichi sia stato quello istesso ueleno, che hanno chiamato gli Arabici Napello. La quale opinione dimostra ueramente hauere in se, à chi piu oltre non ha considerato, qualche apparente ragione. percioche si ritroua appresso Auicenna, che del napello s'auelenauano, & s'infettauano le saette: che fa egli mangiato apostemare la lingua, & le labbra: & che pochissimi sono coloro, che lo mangiano, che scampino dalla morte. il che si ritroua fare medesimamente il tossico de Greci. Oltre à ciò il dire Auicenna, che la cura si fa con far uomitare i pazienti co'l seme delle rape, & con dar loro à bere i gusci delle ghiande; par che non poco si concordi co i rimedij del tossico. imperoche Dioscoride lauda parimente per far uomitare, il seme delle rape beuto con uino, & la scorza della quercia, del faggio, & dell'elice, alberi che producono tutti le ghiande. Le quali corrispondenze inducono altrui à credere, che una cosa medesima sieno il tossico de i Greci, & il napello de gli Arabi. Ma uolendosi diligentemente ruminare, & considerare ben la cosa, non si puo, che così sia, ragioneuolmente determinare. percioche quantunque per le note su dette paiano essere il tossico, e'l napello una cosa medesima; nondimeno tante poscia sono le altre note, che tra l'uno, & l'altro si disconuengono, che fanno così forti argomenti in contrario, che non si puo, se non giudicare, che sieno questi maluagissimi ueleni assai l'uno dall'altro differenti. Percioche prima non si ritroua appresso à gli Arabici, che faccia il Napello così furiosa pazzia, che bisogni legare i pazienti, come fa il tossico. Del che posso fare io indubitata fede: percioche quelli due Corsi assassini, che si mangiarono il Napello in un marzapane (come, recitando ne l'istoria, dicemmo di sopra nel quarto libro al capitolo dell'aconito) quantunque dimostrassero tutti gli altri accidenti scritti del napello da Auicenna; non però incorsero in furore, ne in pazzia alcuna. Oltre à ciò dice Auicenna, che il Napello fa uscire gli occhi fuor di luogo, causa uertigini, sincopi, & debilezza grandissima nelle gambe. Del che non si ritroua, che ne dicesse parola Dioscoride, narrando gli accidenti del tossico. Vediamo appresso à questo, dire Auicenna, che coloro, che guariscono del Napello, diuentano quasi sempre ò hettici, ò epilentici. Il che non interuiene à coloro, che habbiano preso il Tossico: percioche scrue Dioscoride, che se pur qualch'uno scampa dal tossico, uiue il resto del tempo, come insensato. I quali argomenti concludono, che non poca differenza sia tra l'uno & l'altro di questi. Imperoche maggiori, & molto piu crudeli sono gli accidenti del tossico, che del napello, come apparentemente si uede per quello, che ne scrisse Nicandro ne i suoi alexipharmaci, con queste, ò simili parole. Accioche tu possi conoscere i dolori del Tossico mortifero ueleno, & accioche tu impari il modo di curarlo, quando alcun huomo l'hauesse preso; sappi, che la lingua dell'atossicato s'ingrossa nelle radici della sua origine, le labbra s'ingrossano, & gli sputi sono aridi, le gengiue si rilassano nella parte di sotto, & muouonsi del suo luogo. Stupefatti spesse uolte il cuore, & tutti i sentimenti si perdono. Mughiano oltre à ciò i pazienti, belano, & uscendo dell'intelletto, & impazzendo, dicono infinite

Tossico, & suoi accidenti scritti da Nicandro.

infinite fauole, & fandonie: & dolendosi continuamente, gridano ad alta voce, come se si uollesse tagliar loro la testa. Piangono anchora gridando agitati dalla rabbia, urlano fuggendo come lupi, rimirano in trauerso come i tori, & arruotano l'un con l'altro i denti facendo la spiuma alla bocca. Questo tutto scrisse Nicandro. Oltre à cio la cura del tossico è differente assai da quella del napello. Imperoche io ritrouo, che Dioscoride cura il Tossico con l'olio rosado, beuuto co'l passo, con la radice del cinquefoglio, co'l sangue del becco, & della capra, con le mele cotogne, con l'amomo, & co'l carpobalsamo. Et Auicenna cura il Napello co'l uino, co'l boturo, co'l muschio, con la radice de i cappari, & con quel topo, che si pasce delle radici del medesimo napello. tutte cose ueramente non poco differenti da quelle, che per il tossico ne ricorda Dioscoride: il quale nondimeno è imitato da esso Auicenna ne i rimedij de gli altri ueleni quasi di parola in parola. Al che considerandosi bene non si puo, se non concludere, che sieno il Tossico, & il Napello di gran lunga differenti. Ne ripugnano à questi argumenti le ragioni assignate di sopra in fauore del Manardo. percioche, secondo che apertamente si uede in tutto questo trattato, si ritrouano anchora de gli altri ueleni, che paiano, per la conformità de gli accidenti, & per curarsi l'uno co' gli istessi rimedij dell'altro, una cosa medesima, come sono la mandragora, il hiosciamo, l'opio, & molti de gli altri. Ma ritornando al proposito, credo bene io, che non fallarebbe punto, chi dicesse, che fusse il Tossico appresso ad Auicenna quello, che chiama egli (quantunque incognito gli fusse) Tusom. percioche dice, che causa questo infiammagione ne le labbra, & nella lingua, alteratione nell'intelletto, & furiosissima pazzia. I quali accidenti sono quegli istessi, che attribuisce Dioscoride al tossico. il quale non credo, che fusse ad esso meno incognito, che ad Auicenna: percioche se noto gli fusse stato, n'haurebbe egli scritto l'historia nel quarto libro doue scrisse dell'altre piante uelenose. Dimostra oltra di questo che il tusom de gli Arabici sia il tossico de i Greci, l'analogia del uocabolo corrotto: percioche Tusom non mi pare, che uoglia rileuare altro, che Toxicon. Ma hauendomi il tossico dato occasione di ragionar del N A P E L L O, parmi conuenueuol cosa, & per non preterire il nostro ordine, & per dare il modo di curarlo, essendo egli copioso in Italia, di scriuerne qui tutto quello, che in tal cura si conuenga. Et però dico, per quanto ho ritrouato scritto da gli Arabici, & per quanto ne uidi già io in quei Corsi su detti, beuuto che sia il Napello, fa quasi subito apostemare le labbra, & di tal sorte infiammare, & ingrossare la lingua, che malageuolmente si puo tenere in bocca: & parimente gli occhi di tal sorte s'ingrossano, che escono non poco fuor della residenza loro: le uertigini, & le sincopi sono frequentissime, & le gambe per la molta debilezza diuentano immobili: fassi dopo questo tutto'l corpo liuido, & gonfiansi tutte le membra. di modo che in breue spatio se ne muoiono i miseri auelenati. Il che non è marauiglia: percioche tanta è la maluagità di questo ueleno, che se nel principio non si gli fanno i debiti preparamenti, non si ritroua antidoto, che gli possa resistere: & pochi sono coloro, che ne scampano, che non diuentino (come habbiamo detto) ò thistici, ò bertici, ò epilentici; quantunque si dieno loro ualorosissimi rimedij. Debbesi adunque uenire in tal maluagio ueleno con ogni prestezza alla cura, facendo prima i uomiti (come dice Auicenna) co'l seme de i nauoni, & delle rape: & poscia con dar per bocca piu & piu uolte del boturo di uacca cotto, et mescolato con uino, et similmente la decoctione de i gusci delle ghiande: fatta nel uino. Sonui gioueuoli molto le spetie del diamoscho, et della diambra: & parimente il muschio, & l'ambra cosi soli beuuti con la terra sigillata nel uino. Et questo ueramente è uno de i piu ualorosi antidoti, che dar si possano: percioche non molto ui giouano la theriaca, & l'mithridato. Et però diceua Auicenna, che la theriaca nò ui gioua, se non fino à un certo termine. Lodansi in cio le radici de i cappari, per hauer detto alcuni de gli antichi, ch' elle sono il uero rimedio del napello. Prepone il Conciliatore Pietro d' Abano la poluere dello smeraldo beuuto fino al peso di due dramme nel uino. il che malageuolmente si potrebbe dare, se non in gran personaggi, come sono i Papi, gli Imperadori, & altri segnalati prencipi: percioche poca fede tengo io ne i frammenti delle spetiarie. Concorrono oltra à cio tutti i moderni, seguitando però Auicenna, che il rimedio uero, & sicuro del Napello è un certo topo picciolo, il qual si pasce delle sue radici. Questo ho piu uolte ueduto io, & preso nelle piu alte montagne della ualle Anania; come di sopra nel quarto libro dicemmo, trattando dell'aconito. Ma non però è concesso à ciascuno di sapere il modo di ritrouarlo: percioche ui fa piu bisogno di pazienza, & di uigilanza, che d'altro. Et però non mi marauiglio, che scrina un famoso moderno, che hauendo un gran signor philosopho, & medico cercato d'hauer cotali animali, non ritrouandone, al fine prese per fare il suo antidoto in uece loro alcuni mosconi, che ritrouò pascersi delle frondi, & de i fiori del napello. Con esso antidoto, il quale era composto di uentiquattro di questi mosconi, di due oncie di terra sigillata, di due di bacche di lauro, di due di mithridato, & di tanto olio & mele che basti per incorporare, fece miracolosi effetti, non solamente nel Napello dato per far la proua à diuersi animali, & preso à posta da lui medesimo; ma in ogni altra sorte di crudelissimo ueleno. Ma che diremo noi (se però si puo senza uitio lodare le cose proprie) della uirtù miracolosa, che tiene in cio il nostro olio de gli scorpioni, scritto qui di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo, liberando egli in breue tempo, unto solamente di fuori, da cosi crudel ueleno? Veramente altro non potremo dire, se non che in questo, & in ogni altro ueleno non corrosiuo, & parimente ne i morsi, & nelle punture di qual si uoglia mortifero animale (saluando la pace di tutti gli altri) non ha pari tra tutti i rimedij del mondo. Vngesi con esso freddo, oue i ueleni sieno acutissimi, hora per hora: & doue meno acuti, di tre hore in tre hore, non solamente la regione del cuore sotto la sinistra mammella; ma anchora i polsi delle tempie, delle mani, & de i piedi.

Napello ueleno, & suoi rimedij.

Antidoti marauigliosi.

Della Ixia:

Cap. XXI.

60 **B**EVENDO S I la ixia, chiamata ulophono, rappresenta al gusto, & parimente all'odorato odore, & sapore simile al basilico: dopo al che infiamma grandemente la lingua, fa uscire del seno, ritiene tutte le superfluità del corpo, & causa sincopi, & strepito nelle budella: ma non però esce fuori del corpo superfluità alcuna per di sotto. Al che si rimedia, fatti che sieno i uomiti, & uotato che

che si sia il corpo, co'l dare à bere l'infusione dell'assenzo con assai uino, oueramente con aceto melato: & parimente il seme della ruta saluatica, & la radice del laserpitio. Conuienuisi anchora la decottione del tragorigano insieme con alcuna delle cose predette, ouero con latte, ò ragia del terebintho, ò con nardo, ò con castoreo, ò con laserpitio, tolti al peso d'uno obolo. Giouanui similmente le noci comuni trite con ragia, castoreo, & ruta, ciascuna di queste cose al peso d'una dramma, & beuute con uino. Conferisceui anchora il dar due oboli di succo di chamelea, ò di thapsia, ò d'assenzo con acqua melata: & parimente il ber l'aceto caldo solo.

Ixia che cosa
sia.

Errore di alcuni
maligni.

Ixia ueleno, &
sua cura.

QUANTUNQUE il nome di Ixia sia commune all'uno, & all'altro Chameleone per produrre ambe due una gomma tenace simile al uisco; nondimeno Ixia in questo luogo senza dubbio ueruno altro non riferisce che il nero Chameleone, come apertamente dichiarano i uarij nomi delle piante, che si ritrouano aggiunte in Dioscoride, nelle quali si legge in questo modo. Il nero Chameleone chiamano alcuni Vlophono, & alcuni Ixia, & Cinoxilo, le quali parole danno di cio tal chiarezza, che non mi posso partire da questa mia opinione, se bene si ritrouano alcuni maligni, che contradicono dicendo che quei diuersi nomi nelle piante non sono di Dioscoride, & però non douerseli prestar fede. Al che si risponde, che se bene non sono eglino di Dioscoride, non sono però fauolosi, ne falsi, & se pure à questo si ritrouerà che dichino il medesimo tirando de i calci come sogliono, io gli gittarò ne gl'occhi Plinio, il quale al XVI II. capo del XXI I. libro ne scriue queste parole; Del nero Chameleone, sono due spetie; il maschio ha il fiore porporco, & la femina di colore uiolaceo; ambe due fanno un sol gambo alto un gombito, & grosso un dito: con le sue radici cotte con solpho, & Bitume si curano le uolatiche maligne, & masticate fortificano i denti smossi, ouero cotte con aceto; Il succchio guarisce la roga de i quadrupedi, & le zecche de i cani; mangiate dalle uacche le strangola, come se haueffero la febbrantia, per il che da certi si chiama Vlophono, & cinoxilo. Tutti producono un uischio utilissimo alle ulcere. questo tutto disse Plinio, con le quali ragioni parmi d'hauer prouato che l'Ixia, & il nero Chameleone sieno una cosa medesima. Il perche apertissimamente s'inganna quel maligno senza uergogna che contende senza fondamento, che l'Ixia non sia ne l'uno ne l'altro chameleone, ma che sia quella pianta che al III I. capo del VI. libro dell'historia delle piante chiama Theophrasto l'ξῖνν. Conoscesi l'errore, & l'inganno non solamente per le ragioni dette di sopra, ma anchora per la historia, che ne scriue Theophrasto. Imperoche per l'ξῖνν altro non intende Theophrasto, che il Chameleone bianco, come dimostrano queste parole del medesimo l'ξῖνν non puo nascere in molti luoghi. produce da una radice assai fogile, dal mezzo della quale esce un capo spinoso, come una mela, con foglie attorno spinose. Questo nella parte inferiore risuda un liquore odorato, lo quale chiamano Mastice spinale. Questo tutto scrisse Theophrasto. Il che se sarà ben considerato da alcuno, & che non conoscerà, che tra l'ξῖνν & il Chameleone bianco non è differenza ueruna, si potrà ueramente dire, che sia costui un stupido, & senza sentimento, & massimamente non dicendo Theophrasto, che questa pianta sia uelenosa, ne che si chiami Vlophono. dal che si puo ageuolmente conoscere, che le contentioni di questi maligni altro non sono, che inganni, & sophisterie, con le quali inescano i poueri gioueni studiosi di questa facultà. Scrisse degli accidenti dell'Ixia Nicandro poeta ne i suoi alexipharmaci quasi tutto quello, che forse togliendolo da lui ne scrisse Dioscoride, così dicendo. La Ixia beuta rende sapore simile al basilico: fa la lingua ruuida nelle parti piu estreme: causando ardori nell'interiora: conturba il cuore, di sorte che fa quasi impazzire, onde si mordono i pazienti la lingua; Stanno oltre à cio come attoniti, il uentre loro si restringe, & non possono orinare: & però serrandosi dentro il uento fa nelle budella non poco mormorio. Serrasi dipoi il petto, & difficilmente si respira: & finalmente ua del corpo, cose come noua. questo tutto disse Nicandro. Chiamano gli Arabi l'ixia Aldabac: il che tanto rilieua, quanto uischio & però quantunque habbi io scritto per auanti, che la Ixia sia uischio del Chameleone, seguitando gli Arabi, cio non mi si debba imputare, & massimamente sapendo io che la gomma del nero Chameleone non è manco uelenosa che la radice. A i cui accidenti si rimedia co'l testimonio d'Auicenna con i uomiti, & con i cristeri lenitiui, & leggieri. Lodasi oltre à cio, il dare à bere la theriaca, & parimente il mithridatq con la decottione dell'Assenzo Romano, ouero del Santonico: l'applicare alla regione del cuore le cose cordiali: & il dar per bocca le conserue de i fiori della borragine, & della buglossa, così hoggi chiamata da moderni, composte, & incorporate con perle, coralli, frammenti, spetie cordiali, & muschio: & con applicare (rasi però prima i capelli) sopra la commissura coronale i primi giorni con perze di tela l'olio rosado sbattuto con altrettanto aceto. Co i quali rimedij non solamente si uiene ad occupare, & ad annullare la forza del ueleno; ma à soccorrere à tutti i suoi accidenti. Et quantunque non habbia mai io ritrouato in Italia radici di bianco chameleone, che producono questo uisco: Nientedimeno mi furno l'anno passato mandate alcune piante di Chameleone dal Nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso, & dal diligentissimo M. Francesco Calceolario Veronese tutte cariche di questa gomma uiscosa. Ma bene ho inteso da un peritissimo semplicista, che in Candia si ricoglie cotal uischio dalle radici della carlina, & che s'adopera per incollare le penne nelle saette de gli archi. Et non solamente dicono ritrouarsi nella carlina, che nasce senza fusto; ma nell'altra anchora, quantunque non così copioso. Ma con tutto questo non però tralasciarò di dire quello, che del ueleno del nero Chameleone, & de i suoi rimedij scrissero Paolo, & Actio, così dicendo. Beuto che si sia il nero Chameleone seguita rodimento di stomaco, & di budella: ingrossasi non poco la lingua, & sentesi continuo brugimento nel corpo: cambiafi, torcendosi la faccia. dopo al che seguono uomiti spumosi, tremori, conuassamento di membra, & uoce interrotta. Fassi la cura di questo con quelle medicine, che si conuengono ne i funghi malefichi. come che si gli conuenga priuatamente il thlaspi, il succo della bietola, il succo della ptisana fatta di grano, & beuto con uino dolce, la decottione dell'assenzo, & parimente il nitro beuto con l'aceto melato. Ma fatti che sieno i uomiti, è molto gioueuole il bere del latte, subito che s'è montato dall'animale: & il far de i cristeri lenitiui, & lubrificatiui con la decottione del siengreco, & delle radici dell'althea. Mettonsi oltre à cio sopra à i precordij, per modo di fomentatione, alcune di quelle cose, che hanno facultà di scaldare.

Della Cerusa.

Cap. XXII.

DA' MANIFESTO indicio, che si sia beuuta la Cerusa, il suo colore: percioche subito lascia la sua bianchezza nel palato, nella lingua, nelle gengiue, & nelle commissure de denti: dopo al che si causa singhiozzo, tosse, siccità di lingua, frigidità nelle membra estreme del corpo, anfanamento nell'intelletto, & pigrizia in tutte le membra. Al che si rimedia, dando à bere acqua melata, ò decottione di malua, ò di fichi secchi, ò latte caldo, ò fismo trito nel uino, ò liscia fatta con cenere di sarmenti di uiti, ò olio di maiorana, ò d'iride, ò noccioli di pesche con decottione d'orzo. Giouanui le uoua delle colombe insieme con incenso, & decottione d'orzo. conferisce ui la gomma del fusino, & quello humore, che si ritroua ferrato nelle uesciche de gli olmi, beuuto con acqua tepida: ma però si dee anchor all' hora prouocare il uomito. Conuienuisi parimente il succo della thapsia, ouero della scammonia, beuuto con acqua tepida.

COME si faccia la Cerusa del piombo, fu à bastanza detto di sopra nel quinto libro. Questa adunque, quantunque alle uolte molto salutifera sia per le medicine esteriori dell'ulcere; nondimeno tolta per bocca, ammazza, come si faccia ogni altro mortifero ueleno. I cui accidenti scrisse assai piu copiosamente Nicandro ne i suoi alexipharmaci, che non fece Dioscoride, con queste, ò quasi simili parole. La Cerusa è di colore simile à un latte, che sia montato la primavera di fresco, che habbia anchora la spuma per sopra. Onde beuuta tinge le gengiue, & le restringe insieme con la sua frigidità: causa oltre à cio nella lingua, & nel gorgozzule una asprezza grande, & eccita una tosse secca, battimento di palpebre, grauezza d'occhi, & rutti. Dal che nasce non poco disturbo nell'intelletto, nausea, & lamenti. Pare appo cio à i pazienti uedere spesse uolte nel giorno chiaro qualche uana phantasma: & stansene quasi come sopiti, con lassezza grandissima nelle mani, & ne i piedi: di modo che non essendo aiutati, se ne muouono oppressi dal trauaglio, & dal dolore. Questo tutto disse Nicandro. Ma, secondo che scrive Auicenna, coloro che hanno presa la Cerusa, non solamente patiscono tutti gli accidenti, che nota Dioscoride; ma anchora sincopi, asprezza nel gorgozzule, punture nello stomaco, & nel corpo, gonfiamento ne i fianchi, strettura di fiato, strangolagione, bianchezza in tutto il corpo, & orina hor nera, & hor di colore di sangue. Per la qual cura loda pur egli, oltre à i rimedij di Dioscoride (come anchora fece Aetio) la scammonia beuuta nell'acqua melata, & tutte le cose, che prouocano l'orina: dopo questo i cristeri, il non lasciare dormire i pazienti, & il fargli uomitare con acqua cotta con mele, con olio di gigli, & di narcisi. Altri prepongono i uomiti fatti con la decottione del seme dell'atriplice, & delle rape: i cristeri fatti con brodo di cauolo, & olio senza sale: il dare à bere con uino il mithridato, & la theriaca, & parimente il uino bianco puro copiosamente.

Cerusa, & sua uelenosa natura.

Cerusa ueleno, & sua cura.

De i Funghi.

Cap. XXIII.

NUOCOONO i Funghi, ò per essere naturalmente uelenosi, oueramente per mangiarsene troppo: nondimeno tutti strangolano, ferrando il fiato, come strangolano i lacci gli appiccati. Al che si dee communemente soccorrere, & far uomitare i pazienti con dar loro à bere dell'olio, ouero della liscia fatta con cenere di sarmenti di uiti, ouero di rami di pero saluatico, con sale, aceto inacquato, & nitro. Leuano in tutto la maluagità, che hanno i funghi di strangolare, le pere saluatiche, & parimente le frondi dell'alboro loro cotte insieme con essi: & il medesimo fanno l'istesse pere saluatiche, mangiate ne i cibi insieme con essi loro. Giouanui le uoua delle galline, beuute con aceto inacquato insieme con una dramma d'aristolochia ritonda, l'assenzio mescolato co'l uino, & co'l mele, & beuuto con l'acqua: la melissa, co'l nitro: la radice della panacea, beuuta con uino: la feccia del uino abbrusciata, presa con l'acqua: il uetriolo, tolto con l'aceto: & le radici, ò la senape, ò il nasturzo ne i cibi.

NON SOLAMENTE nuocoono i Funghi (come dice Dioscoride) per ritrouarsene di quelli, che sono naturalmente uelenosi; ma anchora per mangiarsene alle uolte piu quantità, che non tolera la uirtù digestiua dello stomaco. Percioche essendo eglino molto humidi, & uiscosi, non potendogli in tanta quantità regolare la natura, soffocano, & strangolano, & danno la morte, quando con prestezza non si gli danno i debiti rimedij. Conosconsi i mortiferi da chi n'ha la prattica (come dicemmo di sopra al proprio capitolo nel quarto libro:) percioche subito che si rompono, si cambiano, putrefacendosi in un momento, di diuersi colori. Et però diceua Auicenna, che i uerdi, & quelli che sono di color bianco, & rosso, & altri, tutti sono uelenosi. Ma è gran cosa, che tanto possa l'appetito, & la dolcezza della gola ne gli huomini, che sapendosi, che molte uolte alberga ne i funghi la morte, così auidamente, & senza pensarui punto, si mangiano con non poca solennità nelle mense. Ma poscia che così diletteuoli al gusto sono i Funghi, che non se ne fanno astenere gli huomini, imparino essi almeno, per assicurarsi dalla maluagità mortifera loro, à fargli cuocere con le pere saluatiche, ò con le frondi, ò con la scorza dell'albero, che le produce. Et non ritrouandosi delle saluatiche, si può fare questo parimente con le domestiche, pur che di quelle sieno, che di natura sono austere, & che non altrimenti si mangiano, che cotte: nel che & fresche, & secche si possano usare. Lodò di sopra Dioscoride nel quarto libro, al proprio capitolo de i funghi, oltre à i rimedij, che n'insegna in questo luogo, la decottione dell'origano, & della saturegia, & similmente lo sterco de i galli, & delle galline, beuuto con aceto, oueramente con mele. il quale sterco (secondo che scrive

Funghi, & loro uelenosa natura.

Funghi, & loro preparatione.

Phi-

funghi, & cura
del loro ueleno.

Philagrio (dee essere bianco, & non d'altro colore. Non si debbe però lasciar di far uomitare i pazienti con le cose appropriate, piu uolte dette. & parimente l'uso de i cristeri alquanto forti. Ma è però da sapere, che molto piu nociui sono quelli, che sono naturalmente malefici, & uelenosi. percioche non solamente affogano, & strangolano chi se li mangia; ma ulcerano le budella, fanno gonfiare lo stomaco, & l' corpo: causano singhiozzo, punture, & giallezza in tutta la persona, & ritengono l'orina: dopo al che seguitano altri mortiferi, & spauentosi accidenti, cio è freddo, tremore, perdimento di polso, sincopi, sudor di ghiaccio, & finalmente morte. Al che oltre à i rimedij già detti gioua molto il far uomitare i pazienti con ogni prestezza, dandogli à bere il succo delle radici, le frondi pesto della ruta, l'origano, & il mele. Dopo al che molto gioua l'uso della theriaca, & del mithridato con fortissimo aceto, ò con ossimele scillino, ò con acqua di uite. Et però in tal caso è ueramente miracolosa la nostra quinta essenza theriacale, scritta di sopra. Lodò in cio Auicenna tutte le calide confettioni, come sono il diapipereo, il diacimino, la diagalanga, & l'diamuschio. Commenda il Conciliatore Pietro d'Abano il dare in tal caso à bere ottimo uino, in cui sia stato cotto prima il pepe: & il mangiar dappoi dell'aglio crudo, come fanno la piu parte de uillani, usandolo (come dice Galeno) per theriaca loro in ogni male.

Del Gesso.

Cap. XXIII.

STRANGOLA il Gesso coloro, che se lo beuono, per indurirsi come pietra nello stomaco. Il Sperche si conuengono in curarlo tutti quei rimedij, che si danno per li funghi: usando però in luogo dell'olio la decottione della malua: percioche per essere ella untuosa, & lubrificatiua, non solamente fa con facilità uomitare: ma proibisce, che nel uomitare non ulceri, & non iscortichi il gesso le parti interiori della gola. il che suole egli fare, quando già s'è condensato in pietra. Giouaui oltre à cio il bere dell'olio con acqua melata, oueramente con la decottione de i fichi secchi: & parimente la liscia fatta con cenere di rami di ficaia, ouero di farmenti di uiti, beuuta con assai uino: & similmente l'origano, oueramente il thimo, beuuti con la liscia, ò con l'aceto, ò co'l uino passo: & il fare oltre à cio de i cristeri con la decottione della malua.

Gesso, & sua uelenosità, co i rimedij.

NOTISSIMO è il Gesso à ciaschuno: & beendosi, ò mangiandosi (come dice Dioscoride) strangola, stringendo le uie del fiato. Di questo scriuendo Auicenna alla VI. fen del quarto libro, così diceua. Il Gesso causa i medesimi accidenti, che la cerusa: come che piu ualorosamente, & piu presto strangoli. Et però si dee curare, come si cura la cerusa, & i funghi. dopo al che si debbono dare à bere le decottioni mucilaginosi di malua, d'althea, di siengreco, & di seme di lino. Scriue oltre à cio Pietro d'Abano, che si cura il Gesso beuto, facendo torre à i pazienti l'acqua calda insieme con hoturo, & fargli poscia uomitare: & dargli di nuouo, facendogli pur uomitare, l'acqua calda medesima co'l mele. dopo al che uole egli, che si gli diano à bere con ottimo uino due dramme di mithridato: & che rimanendo il corpo serrato, si facciano de i cristeri con grasso di anitra, & olio: & che se gli unga il corpo con olio ricino: & finalmente loda per proprio antidoto lo sterco de i topi, beuto in poluere co'l uino al peso d'una dramma. Auicenna poi uole, che si purghino piu uolte con la scammonia, & altri solutiui appropriati.

Del Sangue del toro.

Cap. XXV.

BEVUTO il Sangue del toro, subito scannato, impedisce il respirare, & affoga, ferrando la strada dello inghiottire, con grauissimo spasmo de i nerui. la lingua resta rossa, & parimente le commissure de i denti: percioche ageuolmente ui s'apprende quel sangue, che ui s'attacca. Nella cui cura non si conuengono in modo alcuno i uomiti: percioche essendosi già appreso il sangue in gran pezzi nello stomaco, ritornando indietro, & incolcandosi nella gola, farebbono maggiormente affogare. Et però bisogna usar quelle cose, le cui facultà sieno di farlo disapprendere nello stomaco, & che soluanò il corpo. Nel che uagliano i fichi primaticci mal maturi, & pieni del lor latte, beuuti co' uino: & parimente il nitro per se solo. Conuengouisi tutti i cagli de gli animali, beuuti con aceto, & con radice di la serpilio, ouero con la sero. uagliouisi il seme del cauolo beuto con liscia di cenere di fico, le frondi della coniza con pepe, & il succo del rouo beuto con aceto: & deesi oltre à cio soluere il corpo con le medicine. Sogliono coloro, che ne scampano, andar del corpo materia stercorosa liquida con grandissima puzza, & insopportabil fetore. Giouaui oltre à cio lo impiastrare sopra lo stomaco, & sopra'l corpo farina d'orzo, ridotta à forma di empastro con acqua melata.

Sangue di toro, & sua maluità.

NON SI puo ueramente dare à bere il Sangue del toro, che non si conosca esser sangue da chi se lo beue. Et però non credo, che con esso si possa tradire, ne ingannare alcuno: percioche se non si beue in gran quantità, & così caldo, come se n' esce delle uene, auanti che s'apprenda, non puo fare egli se non poco nocimento. Et però concludo, che solamente si possono ammazzare co'l sangue del toro coloro, i quali ò per essere cascati in maliucholia, ò per istigazione di maligni spiriti, ò per fuggire qualche morte crudele, & obbrobriosa, ò per por fine à qualche infermità insopportabile (come recita Plinio al XVI. capo del XX. libro hauer fatto con l'opio il padre di Licinio Cecinna Romano) cercassero di uoler uolontariamente morire. Onde à questo proposito ne i suoi alexipharmaci ben diceua Nissandro queste parole. Se alcuno per pazzia hauesse beuto il sangue del toro, di tal sorte geme per il troppo dolore, che finalmente

mente se ne muore: perciò che appropriandosi quel sangue al cuore, si condensa, & s'apprende nello stomaco: di qui anchora s'oppilano tutti i meati de gli spiriti, & così serrata la gola si soffocano. Questo tutto disse Nicandro. Ma quando ciò per sorte accadesse, debbono i medici, che ui flussero chiamati da i parenti, usare i rimedij, che per ciò scriue Dioscoride. Ma hauendomi il sangue del toro ridotto à memoria il Sangue mestruo delle donne, il Fiele del leopardo, della uipera, & del pesce cane, il Cernello del gatto, la parte estrema della Coda del ceruo, il Sudore di diuersi animali, & il Castoreo cattino: & non ritrouando, che facesse di loro Dioscoride mentione alcuna tra i ueleni, uolendo io scriuere i rimedij di tutti, ho pensato non essere se non cosa laudabile il trattarne in questo capitolo. Et però dico prima, che quando si beue, ouer si mangia il Sangue MESTRVO delle donne, & massimamente di quelle, che son choleriche, rosse, baldanzose, & ardite, ammalia di tal sorte chi se lo beue, che diuenta lunatico, insensato, & mentecatto. Il che

Sangue mestruo, & cura del suo ueleno.

10 molte uolte fanno le maluagie femine, guastando ò i proprij mariti, ò altri che si prendano in odio. Curansi i pazienti con dar loro à bere una dramma di perle trite con acqua di melissa: & con fargli bagnare nell'acqua tepida. Conferiscono il conuersare (come dice Pietro d'Abano, se pur si puo far non facendo ingiuria alla legge nostra) & usar carnalmente con giouani fanciulle, standosene con esse loro lungamente in sollazzo. Gioua in ciò molto il continuare per alcun tempo di torre ogni giorno una dramma di theriaca con acqua di fumoterre: & parimente i trocisci di uipera, togliendone uno scropolo alla uolta, con altrettante perle macinate, & altrettanta theriaca. Il FIELE del Leopardo beuuto che sia, fa uomitare cholera gialla, oueramente uerde, mandando al naso uno odore, & alla bocca un sapore simile all'aloë. Causa una giallezza in tutto'l corpo simile al trabocco del fiele: & induce finalmente tutti gli accidenti del napello, & del morso della uipera: & però è mortalissimo ueleno. ma se in spatio di tre hore non ammazza, si puo poscia sperare qualche salute. Curasi, prouocando prima il uomito con le cose piu & piu uolte recitate: & poscia con

Fiele di leopardo, & suo ueleno, co i rimedij.

20 tutti quegli antidoti, che si conuengono al napello, & al morso delle uipere. Come che lodi per questo particolarmente Auicenna una theriaca propria fatta d'una parte di terra Lemnia, d'altrattante bacche di lauro, di quattro parti di caglio di capriuolo, di meza parte di mirrha, & di meza di seme di ruta, & di tanto mele, quanto basti per incorporare: dando di questa la quantità d'una noce per uolta, poscia prouocare il uomito, & far poi entrare i pazienti in un bagno di decottione di cose aromatiche, fatta nell'acqua. Quello della VIPERA è ueramente tanto crudele, che subito, beuuto che si sia, fa tramortire. Et però rare uolte ui giouano gli antidoti: perciò che non concede tempo di prepararli. Ma se pur per la breuità del tempo qualche cosa ui gioua, è il uomito, fatto, beuendo prima il boturo cotto liquefatto al fuoco, reiterando i uomiti con esso l'uno dopol'altro. Ne dopo questo, si ritroua in ciò antidoto piu salubre, & piu efficace, che la theriaca, è'l mithridato, & parimente il muschio, l'ambra grigia, & le loro confettioni. Et quando perseverano le sincopi, & le angoscie, diasi in tal caso à bere del uino, ouero i consumati della carne de polli, che

Fiele di uipera, & suo ueleno, con la cura.

30 sia risoluta in bagno in uaso di uetro, ò di terra uetriata. Molto ueramente ui potrebbe conferire il nostro olio di scorpioni, scritto di sopra nel discorso fatto sopra'l prologo: & molto piu la nostra quinta essenza theriacale: perciò che con la sua attuità potentissima penetra in un battere d'occhio per tutte le parti interiori del corpo. Quello del PESCE CANE tolto solamente alla quantità d'una lenticchia, ammazza in una settimana. Curasi, dando à bere à i pazienti boturo uaccino insieme con radice di gentiana, cinnamomo, & caglio di lepre. Al che non poco similmente gioua l'unger tutto'l corpo con olij odoriferi: & il far fare sottilissima dieta. Il Cernello del GATTO, mangiato che si sia, ammalia di tal sorte gli huomini, che diuentano uertiginosi, pazzi, & insensati. Il che non si cura, se non malageuolmente, & con lunghezza di tempo. E adunque necessario in tal caso, far uomitare i pazienti, dando loro prima à bere della terra Lemnia, & continuando di far questo due, ouer tre uolte il mese. Giouani oltre à ciò il torre ogni giorno della confettione di diamuschio la mattina tre, ouer quattro hore auanti pasto. Et però dissero alcuni, che il

Fiele di pesce cane, suo ueleno, & sua cura.

Cernello de gatti, & loro natura uelenosa, co i rimedij.

40 suo uero antidoto è il dare à bere mezo scropolo di muschio trito nel uino. Ma è oltre à ciò da sapere, che non solamente infettano gli huomini i Gatti co'l cernello, quando ingannati se lo mangiano; ma co i peli, co'l fiato, & co'l guardare: perciò che quantunque la natura di tutti i peli mangiati inauertentemente ne i cibi sia di soffocare, serrando la uia del fiato; nondimeno quelli de gatti sono priuamente maligni, & uelenosi. Vedesi parimente tal malignità nel fiato loro: perciò che ho conosciuto io alcuni, che per tenergli nel letto à dormire, di sorte si sono infettati, tirando à se l'aria già ammorbata da questi animali, che finalmente, essendo diuentati bettici, & marasmati, si son morti miseramente. Il che interuenne, non è lungo tempo, in un conuento de frati: i quali hauendo allucato copia grandissima di gatti, & tenendogli à schiera nel conuento, nelle camere, & su per li letti, di tal sorte si infettarono, che in breue tempo non ui si cantò piu ne messa, ne uespero. Offendono anchora marauigliosamente, riguardando fisso con gli occhi, & parimente uenendo alla presenza d'alcuni: & questo non solamente interuiene per la qualità maligna, & uelenosa, che

50 si ritroua in loro; ma anchora per una certa qualità, che si ritroua in coloro, che gli ueggono, ò gli sentono miulare. perciò che costoro hanno particolarmente tal qualità influssa dal cielo, laqual non si muoue mai à far uiolenza alcuna, se non si gli presenta l'obietto, che naturalmente la puo irritare. Et di questi tali, che non possono uederli, ne sentirli, io ne ho conosciuto tra Tedeschi non pochi: de i quali ne sono alcuni in Goritia. Et che sia il uero, che proceda questo timore, parte per la qualità uelenosa, che si ritroua ne i gatti, & parte per quella altra propria qualità, che regna in coloro, che gli temono, & non uniuersalmente in tutti gli huomini, me l'hanno dimostrato alcuni di costoro. Percioche ritrouandosi meco un giorno uno di questi à cena in una stufa, doue era nascoso in una cassa un gatto; quantunque non lo uedesse egli, ne lo sentisse miulare, hauendo già gustato dell'aria ui infettata dall'animale, & essendo da essa svegliata in lui quella proprietà, & qualità inimica di cotale obietto, subito cominciò à sudare, à uenir pallido, à tremare, à gridare, & hauer grandissima paura: dicendo, che un gatto era nascoso in qualche canto della stanza. Al che penso io, che non

Coda del ceruo, & suo ueleno, & cura.

60 poco giouar potessero i rimedij, che giouano à coloro, che se n'hanno mangiate le cernella. Ritrouasi oltre à ciò nella punta della coda del CERVO un certo humor uerde, ouer giallo, il quale è ueleno crudelissimo. Imperoche beuuto, ouer mangiato causa angustia intolerabile, sincopi, & tutti gli altri accidenti, che accascano nel napello. Al che

KKKKKK

si soccor-

Sudore d'animali, & suo ueleno, co i rimedi.

Castoreo, & sua uelenosa natura, & curatio ne.

si soccorre, beuendo del boturo, & uomitando con esso: & dando dopo questo à bere à i pazienti mezo scropolo di poluere di smeraldo con uino: & parimente con fargli mangiare pistacchi, & nocciuole. Dopo al che gioua fregare tutto'l corpo con olio di seme di cedro, & dare à bere due dramme di buona theriaca. Nuoce non poco, facendo grauisimi accidenti, il *SV DOR* degli animali, & massimamente quello de i caualli, de gli asini, & de i muli: come che tutti gli altri sieno anchora cattini. Questo adunque beuto, ouer mangiato, fa diuentar la faccia uerde, & enfiata, & fa sudare per tutto'l corpo un sudore puzzolente, & massimamente sotto alle ditella. Conturba oltre à cio lo stomaco, e'l corpo, inducendo uentosa grande nelle budella: & beuto nel uino, fa uscir del senno. Al che si rimedia, facendo i uomiti con l'acqua tepida: & dando poscia à bere del uino insieme con olio rosado. Conferisceni il rheubarbaro, dato al peso di meza dramma insieme con sal gemma, come che il proprio suo antidoto sia quello, che si fa di terra Lemnia, & di bacche di lauro; di cui poco qui di sopra nella cura del fiele del leopardo dicemmo, come si debbia preparare. Velenoso, & mortale è anchora il *CASTOREO* putrefatto, nero, & contaminato. benchè (secondo Strabone) sia uelenoso di sua propria natura tutto quello, che si porta di Ponto. Al che, per esser medicina usitata molto, debbono auertire i diligentissimi speciali, & parimente i medici. Percioche il cosi fatto è di tanta malignità, che fa diuentare chi se lo mangia farnetico, & furioso: fa uscir la lingua fuor di bocca, induce la febbre, & uccide quasi sempre in un sol giorno. Curasi co'l far uomitare i pazienti, tante uolte beuendo, & ribeuendo boturo, & acqua melata, che il uomito non habbia piu odore alcuno di castoreo. Dopo al che gioua il dare à bere il diamuron, oueramente il siropo de limoni, o del succo de cedri. Come che il suo proprio antidoto sia il seme del coriandro arrostito, & dato al peso di due dramme.

Del Latte meschiato co'l caglio.

Cap. XXVI.

BEVEDOSI il latte, in cui sia stato messo dentro il caglio, affoga, & strangola con impeto grande, per apprendersi egli nello stomaco poi in ritondi pezzi. Al che si dee con ogni prestezza soccorrere. ne ui si ritroua migliore antidoto, che il dare à bere di qual si uoglia caglio speffe uolte con l'aceto. Danuifi anchora utilmente le foglie secche della calamintha, & parimente il succo delle uerdi: oueramente il liquore, o la radice del laserpitio, beuti con aceto inacquato. Giouaui il thimo, beuto co'l uino: & la liscia di coloro, che fanno le uasa di terra. E da guardarsi di non dare in cio cosa alcuna salata: percioche lo farebbe molto piu apprendere, & indurire in cascio. Ne bisogna fare uomitare i pazienti: percioche incolcandosi il già indurito latte con impeto nella stretta uia della gola, ageuolmente affogarebbe.

Latte meschiato co'l caglio, & sua essan. Errore d'alcuni interpreti.

PENSANO alcuni interpreti di Dioscoride, che il latte, che si mangia appreso ne i cibi, chiamato da alcuni cagliata, sia quello, di cui si debba qui intendere nel presente capitolo: come dimostra il Ruellio, & parimente il Marnardo da Ferrara in quella sua cosi lunga epistola, doue corregge l'interpretatione di Marcello in tutto Dioscoride. Nel che amendue, quantunque sieno stati huomini de tempi nostri dottissimi, manifestamente, & senza alcun dubbio s'ingannano. percioche il cosi fatto nutrisce, & non affoga, ne strangola, come nel tempo della primauera ne fa testimonio la molta quantità, che ne mangiano tutte le genti, & massimamente quelle, che stanno nelle montagne. Et però diremo, che intende qui Dioscoride solamente di quel latte, che si bee insieme co'l caglio, distemperatoui dentro, auanti che s'apprenda. Percioche quello, che si mangia appreso, subito si disgrega, & conuertesi in nutrimento, ne piu si raprende: & questo subito, che alquanto risiede nello stomaco, ui s'apprende dentro, & cosi fattosi ritroso alla digestione, affoga, & strangola, come fa il sangue del toro. Et però diceua Dioscoride, che il sangue del toro non fa questo effetto, se non quando si beue caldo, auanti che s'apprenda. percioche non nuoce egli, per essere uelenoso, ma per la congelatione, che fa egli nello stomaco, come fa parimente il latte beuto co'l caglio, ouero senza, quando per altre cagioni ui si congela. Conciosia che interuiene alle uolte, che essendo il latte, che si beue, di molta grossa sustanza, & la temperatura dello stomaco, & del fegato eccessiuamente calida, & secca, si congela il già beuto latte, auanti che si digerisca. percioche per la troppa calidezza, & siccità di quelle membra, si risolue tutta l'humidità, che ui si ritroua in picciol momento di tempo, & cosi si congela; & si spessisce ageuolmente la parte grossa. Il che parimente interuiene alle uolte per troppa frigidezza, spremendone ella ogni parte sottile, che ui si ritroua, & congelandoui il resto, come fa nel ghiaccio, & nella neue: come se ne legge la dottrina in Aristotile al quarto della meteora. Al che hauendo auertenza il sapientissimo Galeno, comanda al *II I*. de gli alimenti, per fuggire cotal mortale nocumento, che non si dee bere il latte, ne mangiare, se prima non si mette con esso o sale, o mele; accioche non s'apprenda nello stomaco. Ne si marauigli però alcuno, che comandi Dioscoride, che non si debba dare ne sale, ne cose salate à chi hauesse il latte già appreso nello stomaco. Percioche come il caglio fa apprendere il latte messogli da prima, & tutto il contrario opera poi, quando si mette nel già congelato; cosi parimente messo da prima il sale nel latte, auanti che si congeli, impedisce la congelatione, & postogli dapoi, l'indurisce non poco: come uediamo manifestamente, che fa egli nel cascio fresco, quando si sala.

Latte appreso nello stomaco, & sua cura. Luogo corretto in Dioscoride.

Ma ritornando hormai à dire della cura, dico, che non è differente da quella del sangue del toro: percioche tutta la cura di amendue questi non istà in altro, che in quelle cose, che gli possono disgregare, & disapprendere. Nel che non è cosa ueramente migliore, che gli istessi cagli, & le cose incisue, come è l'aceto puro, lo scillino, & la liscia. Oltre à cio non ho uoluto tralasciare di non auertire i lettori, che doue si legge in questo capitolo nel Greco, καὶ τὴν πικρὰν καὶ κίτριαν, cio è, & la liscia di coloro, che fanno le uasa di terra, & non come interpreta il Ruellio, & la liscia con il suo fango. pensa il Gesnero nel suo gran libro de gli animali quadrupedi trattando del toro, che molto meglio si debba leggere, καὶ τὴν πικρὰν καὶ κίτριαν, cio è, & liscia de i cappellari: & riprende in cio il Cornario, per hauer egli creduto, che coloro, che fanno le uasa di creta, facciano una loro particolar liscia per lauare quella lor terrafangosa. Ma per mia

opinione

opinione parmi ueramente, che sia di gran lunga migliore l'opinione del Gesnero, che del Cornario. imperoche non ha-
uendo mai io udito, ne ueduto, ne manco letto in ueruno authore, che i maestri, che fanno le uasa, lauino quella lor cre-
ta fangosa con sorte alcuna di liscia; non mi pare, che ui sia ne coniettura, ne ragione, che induca altrui à credere, che
Dioscoride intendesse di questa: ma ben piu presto di quella, che usano i maestri, che fanno i cappelli per purgar le la-
ue, accioche meglio piglino i colori. Imperoche facendosi questa per il piu di alume di feccia di uino abbrusciata, è uera-
mente molto piu forte, & piu ualorosa di quella, che si fa comunemente per lauar la testa, & i capelli: & però molto
piu à proposito per far disapprendere il latte già appreso nello stomaco. Il Fuchio poi nelle sue dottissime annotationi
fatte sopra il uolume da lui tradotto di Nicolao Mircpsico Alessandrino, in quella parte oue egli tratta de gli unguenti
al XXVII capo, altro non pensa che sia questa liscia, che acqua, che habbia lauato fango, ò che sia passata per il fan-
10 go, & non fatta con cenere, ne con calcina. Ma essendo quella creta fangosa, di cui si fanno i boccali, & altre uasa, piu
presto costrettiua, che aperitiua, mollificatiua, & digestiua, non so ueramente ritrouar alcuna ragione, perche si debba
dare la liscia di questa terra à bere à coloro, che hauessero latte appreso nello stomaco. Al che non pare, che ueruna
auertenza habbia quiui hauuta il Fuchio, oue cita questo luogo di Dioscoride.

Della Spiuma dell'argento.

Cap. XXVII.

IN D V C E, beuuta che si sia la Spiuma dell'argento, grauezza nello stomaco, nelle budella, & in
tutte l'interiora con grandissimi dolori: ulcera qualche uolta anchora, & rompe, per essere mol-
to ponderosa, le budella: ritienne l'orina, fa gonfiare il corpo, & induce in tutte le membra un colo-
20 re fosco, simile à quello del piombo. Al che si soccorre, dando à bere, fatti prima i uomiti, il seme
del hormino saluatico, co'l uino, & parimente otto dramme di mirrha, ò assenzo, ò hissopo, ò se-
me di apio, ò pepe, o fiore di ligustro, ò sterco di colombi con spico nardo, & uino.

CH E C O S A sia la Spiuma dell'argento, dicemmo noi di sopra ampiamente nel quinto libro. Et però là se ne ua-
da, chi brama di saperne l'historia. Questa adunque beuuta, fa (come scriue Dioscoride) mortiferi accidenti.
Oltre à i quali, secondo che riferisce Aetio, & parimente Auicenna, fa ardore, & incendio nelle giunture, & ritienne non
solamente l'orina, ma anchora serra, & stitica il corpo, come che qualche uolta lo solua accidentalmente: aggraua la
loquela, fa uscir fuori il budello del sedere, & finalmente affoga, strangola, & ammazza. Ma, secondo che ne i suoi
alexipharmaci scriue Nicandro, coloro che beono il lithargirio, sentono nel uentre grandissima molestia, & aggiramen-
30 to di uento intorno all'ombilico, & in mezo al corpo con non poco brugimento, come interuiene ne i dolori delle budella,
che sono maligni. Non possono orinare, & par loro, che tutte le membra del corpo s'abbrusciano per il gran cal-
do: & al fine diuentano liuidi, come di colore di piombo. Ma è d'auertire, che dice Dioscoride, che oltre all'altre cose,
si debbano dare à bere otto dramme di mirrha. Nel che penso, che sia scorretto, & falsificato il testo: percioche
Nicandro non ne dà piu di due oboli: & Auicenna non ne dà piu di tre dramme: & Aetio non piu di tre oboli. La
principal cura adunque di questa cosa sta nel far uomitare i pazienti, & poscia usare i rimedij scritti qui dall'autore.
Oltre à i quali loda Pietro d'Abano i cristeri fatti con acqua melata, & grasso di gallina, ouero di anitra: l'olio beuuto
delle mandorle dolci, i fichi secchi mangiati ne i cibi, & l'ungere lo stomaco con succo di apio, e'l uentre co'l boturo.
Loda egli piu d'ogni altra cosa per suo proprio antidoto il seme della cherua, dato à bere al peso di due dramme. Ma es-
sendo questo medicamento molto ueramente ualoroso, io non arderei di passare il peso d'una dramma. I medesimi accidenti
40 fa parimente il P I O M B O limato sottile, & curasi nel modo medesimo. percioche la spiuma dell'argento non è altro,
che piombo calcinato, & meschiato con feccia d'argento, & di rame. Nocua è anchora, secondo che riferisce Aui-
cenna, la limatura del F E R R O, & similmente la scaglia, & la spiuma. come che tutte s'adoperino preparate nell'a-
ceto nelle medicine della disenteria, & parimente in alcuni lettouari, che si fanno per le rotture intestinali, & per disoppi-
lare la milza. Et però è da pensare, che intenda, che faccia nocumento la limatura, & la squama del ferro, quando ella
si toglie non preparata, & in troppo gran quantità. Il perche fa ella in tal caso dolori grauissimi di corpo, siccità nella
bocca, calore uniuersale, dolore di testa, hettica, & siccità di tutte le membra del corpo. Curasi con dare à bere del
latte, con le medicine solutiue forti: & poscia con dare il boturo tanto crudo, quanto cotto così lungamente, che si spen-
gano i dolori: & in tanto infondendo sopra alla testa olio rosado, uiolato, & nenupharino, sbattuti insieme con aceto.
Conferisceui oltre à cio (secondo che scriue il Conciliatore Pietro d'Abano) il far bagnare i pazienti, per humettarli,
nell'acqua, doue sieno bollite dentro le testuggini, le ranocchie, & la malua: & il far de cristeri co'l brodo de i picci de ca-
50 pretti, ouero di radici di maluanisco: & il dare ne i cibi boturo crudo assai, & brodi grassi. Ma (come scriue Aui-
cenna) il suo proprio antidoto è la pietra calamita, data à bere in poluere al peso d'una dramma con altrettanto succo
di mercorella, oueramente di bietola. Ma non però crederei io, che si potesse far questo senza qualche pericolo.
percioche quantunque la pietra C A L A M I T A habbia proprietà di tirare à se il ferro; non però si puo affermare
per questo, che habbia ella parimente proprietà di spegnere, & di distruggere l'acuità, & la malitia sua. Et tiran-
dolo à se, è ueramente causa di ritenerlo piu lungamente nello stomaco, & nel corpo. Et oltre à cio, essendo ella ueleno-
sa, & facendo diuentare, chi se la beue, ò se la mangia non preparata, lunatico, & melancholico, non mi pare trop-
po ragionevole il darla per bocca; come che lo dica anchora Auicenna. Lodano alcuni, essendosi questa beuuta,
il dare à bere co'l uino la limatura dell'oro, & il pari peso de i frammenti smeraldini: & il fare de i cristeri con lat-
te, & olio di mandorle dolci nuouamente fatto: & il suo proprio antidoto è il dare à bere nel uino tre uolte la poluere
60 dello smeraldo in noue giorni, cio è ogni tre giorni una uolta. Mortifera & di non poco nocumento è anchora la
S Q V A M A del rame: percioche beuuta, fa flusso intollerabile di corpo, oueramente uomitare con dolore grandissimo,

Spiuma d'ar-
gento, & suoi
nocumenti.

Spiuma d'argē
to ueleno, &
sua cura.

Piombo lima-
to, & suoi nocu-
menti.
Limatura, sca-
glia, & spiuma
di ferro, & suoi
nocumenti, &
cura.

Pietra calami-
ta, & sua uele-
nosa natura, co
i rimedij.

Squama di rame, & suoi accidenti, & rimedii.

& punture di stomaco, & di corpo. Curasi col fare entrare i pazienti (fatti però prima i uomiti) in un bagno d'acqua, doue sieno state cotte dentro teste di becchi, oueramente chiocciolè; col dare à bere il succo della menta: & con ungere lo stomaco, & parimente il corpo con olio rosado caldo. Ma il suo proprio antidoto è di tor per bocca due, ouero tre dramme di radice d'acoro, ouero altrettanto succo cauato da quelle: benchè difficil cosa fusse il ritrouarle fresche in Italia, come si ritrouano in Polonia, in Lituania, & nelle Tartarie uicine à Ponto, come fu detto di sopra nel primo libro.

Dell'argento uiuo.

Cap. XXVIII.

LO ARGENTO uiuo beuendosi, fa i medesimi accidenti, che fa la spiuma dell'argento. Il perche si debbono nella sua cura usare i rimedij medesimi: come che sia manifesto, che molto ui gioui il latte beuto, facendo poscia uomitare i pazienti.

Argento uiuo, & sua uelenosa natura.

Auertenze intorno alla cura.

Argento uiuo preso, & sua cura.

NON mi pare, che Dioscoride, ne Galeno haueſſero in tutto la uera cognitione dell'Argento uiuo, & però non è marauiglia, se amendue così parcamente ne scrissero. Questo adunque (come fu detto di sopra nel nostro discorso fatto sopra'l prologo) uccide beuto copiosamente con la sua eccessiua frigidità, & humidità, che possiede: putrefacendo con questa la naturale humidità del cuore: & congelando con quella il sangue, gli spiriti, & la sustanza di esso cuore. Del che diede segni manifesti quello spetiale, di cui recita l'historia Pietro d'Abano (se però tanto creder si debbe:) che andando anſando la notte con gran sete: ò come altrimenti fusse la cosa, si bebbe inauertentemente, ò uolontariamente l'argento uiuo. Il che fu conosciuto, perche effendo la mattina trouato morto nel letto, fu ueduto l'argento uiuo, che per il sedere se n'uscìua fuori del corpo: & così effendo poscia scorporato da i medici, gli fu ritrouato nello stomaco piu d'una libra d'argento uiuo, e'l sangue congelato insieme con la sustanza del cuore. Onde desiderosi i medici di uoler sapere, come fusse passato il fatto, ritrouato nella spetiarìa il uaso dell'argento uiuo uacuo, fu considerato, che quel misero fuor di se per l'ardentissima sete, se l'haueſſe beuto in cambio di qualche acqua lambiccata. Dal cui effetto si dimostra, che eccessiuamente sia egli frigido. Quanto poi s'appartenga di fare intorno alla cura, bisogna considerare, se sia stato beuto così puro, ò spento con la salina, ò con altri liquori, ò precipitato con acqua forte, ouero senza, ò solimato con uetriolo, come si suol fare, ouero con arsenico. perche tutte queste spetie ricercano nella cura loro particolari intentioni, per essere l'una piu dell'altra mortifera. Et però dico, che il piu mortifero è il solimato: men di questo è il precipitato: & di questo assai meno lo spento con la salina, ò con altri liquori: & meno di tutti questi il semplice, & puro uiuo. perche questo, per essere flussibilissimo, & graue, ageuolmente si caua fuori del corpo co i cristeri. Il che non interuiene ne gli altri, per attaccarsi allo stomaco, corrodendolo, & lacerandolo. Il semplice argento uiuo adunque fa i medesimi accidenti della spiuma dell'argento: il che fa parimente lo spento, e'l precipitato, inducendo sempre fetore grandissimo di fiato, come euidentemente ueggiamo in coloro, che s'ungono con esso per lo mal Francese. Il che ne dà manifesto segno, che con la humidità sua eccessiua faccia egli putrefare cio, che ritroua nello stomaco, & nell'altre membra circostuicine. Ma il Solimato subito che si beue, causa nella lingua, & nella gola una asprezza grandissima, come se si fussero mangiate sorbe immature. La quale ne con gargarismi asterſiui, ne lenitini si puo tor uia. Ne così presto è egli arriuato nello stomaco, che ui s'attacca, ulcerandolo, & corrodendolo, inducendo sete inestinguibile, & angustia insopportabile. Dopo al che ingrossa la lingua, induce sincopi, ritiene l'orina, stringe il fiato, causa dolori grandissimi nello stomaco, & nelle budella. Al che se presto non si soccorre, corrode di sorte le interiora, che finalmente le passa, & pertugia, per essere egli eccessiuamente corrosiuo. Curasi il puro (come dice Dioscoride, Aetio, & Paolo) co i rimedij medesimi, che si cura la spiuma dell'argento: perche se non se ne beue in gran quantità, non ammazza; per uscirsene egli il piu delle uolte per di sotto auanti, che molto risegga nello stomaco, per la molta grauezza, & flussibilità, che possiede. Et però dice Auicenna, che molti si ritrouano, che lo beuono senza nocumento alcuno, per uscirsene egli del corpo in breue momento, pur che si camini. Vſano le ricoglitrici à Goritia, quando le donue non possono partorire, di dar loro à bere uno scropolo, & qualche uolta piu di argento uiuo senza nocumento alcuno. Il che fanno parimente alcuni altri, i quali, il danno à i fanciulli per i uermini alla quantità di due grani di miglio, con mirabile successo: quantunque non lo diano se non in casi disperati. Ma per la cura de gli altri ui si richieggono i uomiti, i cristeri, il tor le cose untuose per bocca, & ogni altra medicina, che resista alle cose corrosiue. Et però per non stare à perdere tempo à rescriuere in ogni luogo le cose già scritte, usinſi dico, in questo caso tutti i rimedij narrati di sopra nel capitolo delle cantarelle: perche piu efficaci, ne piu ualorosi di quelli non si ritrouano. Et il medesimo si dee fare à chi haueſſe beuto il cinabro tanto minerale, quanto artificiale.

Della Calcina, Sandaracha, & Orpimento.

Cap. XXIX.

TO GLIENDOSI la calcina, la sandaracha, & l'orpimento per bocca, causano dolori, & rodimenti intolerabili di stomaco, & di budella. Al che si soccorre, dando à bere tutte quelle cose, che mescolate con esse, possono spegnere, & leuar uia l'acutezza loro, & fare il corpo lubrico, & solubile, come è il succo della malua, & del maluausco: perche amēdue sono lubrificissime medicine. Dassi in cio parimēte à bere la decottione del seme del lino, di quell'erba che si chiama trago, ouertamente del riso, il latte con acqua melata copiosamente, & i brodi graſsi, & di buon nutrimento.

Calcina, sandaracha, orpimento, & loro uelenosa natura, & curatione.

NON SOLAMENTE inducono la Calcina, la Sandaracha, & l'Orpimento, de quali fu detto l'historia di sopra nel quinto libro, dolori, & rodimento intolerabile nello stomaco, & nelle budella, come scrìue Dioscoride;

- de; ma sete insopportabile, asprezza nella gola, tosse, strettura di fiato, ritenimento d'orina, & flusso di corpo con sangue simile alla disenteria. Al che si dee ouviare (come benissimo insegna Dioscoride) con le cose untuose, & lenitiue, & parimente con alcuni cremori, & mucillagini d'alcuni semi, seguendo tutto l'ordine scritto ampiamente da noi nella cura delle cantarelle. percioche la cura di questi ueleni corrosiui non è punto differente da quella, ne piu se gli può agguignere di quello, che quini è stato detto: & però là rimetto ciascuno, che di bisogno n'hauesse. I medesimi accidenti fanno parimente l'ARSENICO solimato, il Verderame, il Risagallo, l'Acqua forte, & la Maestra, di che si fa il sauone: & ricercano la medesima cura. come che l'Acqua forte, & la Maestra del sauone sieno piu difficili da curare: percioche essendo liquide, sono piu penetratiue. La cura di tutti questi è la medesima su detta della calcina, & dell'orpimento: quantunque l'un piu dell'altro sia acuto, & corrosiuo. Sopra l'che scriuendo Pietro d'Abano, dice,
- 10 che l'Arsenico solimato si cura, facendo bere à i pazienti il boturo con la decottione del seme delle rape, & poscia fargli piu & piu uolte uomitare: reiterando spesso la beuanda & i uomiti, co i cristeri fatti di cose untuose, & lenitiue, & con succo di prifana, & di halica, & parimente con mucillagini fatte di seme di psillio, di cotogni, & di malua: & con cibare i pazienti con olio di mandorle dolci, & con brodi grassi di galline: affermando, che il uero suo antidoto è il cristallo di montagna macinato sottilmente, & dato à bere al peso d'una dramma con olio di mandorle dolci. Ma il piu ualoroso Antidoto contra la mortifera natura dell'Arsenico, è la poluere del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria, mio Signore; con la quale fu liberato in Praga uno, che per i misfatti suoi douea esser impiccato, al quale fu dato due dramme d'Arsenico solimato, come se ne legge l'istoria di sopra nel IIII. libro nel discorso dell'Acconito. Imperoche essendo costui uicino alla morte, & già tutto liuido, preso che hebbe la poluere predetta con uino, fu quasi miracolosamente liberato, di modo che il giorno seguente, assolto dalla pena della uita, se ne uscì di prigione sano, & allegro. & io ben posso far testimonio, che con la medesima poluere sono stati sanati da me alcuni altri che s'hauuano mangiato l'Arsenico, & il Risagallo. M. Francesco Calceolario speciale alla campana d'oro in Verona mi scriue
- 20 d'hauer liberato questo anno due prigioni, i quali erano stati auuelenati in un pesce otto giorni di poi, che furono auuelenati con la medesima poluere, la quale io gli hauerua donato. se bene erano stati giudicati per morti da altri medici, che prima ne hauerua preso la cura. il che non era da loro considerato senza ragione. Imperoche due altri prigioni, i quali hauerua mangiato del medesimo pesce, morirno quel giorno medesimo, per non hauere hauto persona, che di loro prendesse cura. del che non solamente ho io il testimonio del su detto Calceolario, ma del Poteslà, & del Capitano di Verona chiamato l'uno il Magnifico M. Nicolo Quirino, & l'altro il Magnifico M. Girolamo Marcello, come si uede per i publici scritti loro. Fumene parimente fatto auiso dall'eccellentissimo Dottore M. Antonio Capriana Mantoano, già medico del sacrosanto Concilio di Trento, per la sua rara eccellenza, & dottrina. Imperoche ritrouandosi egli in quel
- 30 tempo in Verona alla cura dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Nauagero scrisse à Praga all'eccellente M. Philippo suo figliolo iui medico dell'Arciuescono, tutta l'istoria di questi due prigioni, & le mirabili uirtù di questa preciosissima poluere, imponendoli, che ricercasse d'hauerne da me per mandargliela. Ma è cosa non manco mirabile, che questa poluere non solamente beuuta, ma anchora applicata di fuore, sana i morsi, & le punture de gl'animali uelenosi, distemperandosi con acqua di Rose, uino cretico, & un poco d'aceto, & mettendosi sopra la regione del cuore, & sopra la morsura; che così mi scrisse il nobilissimo Signor Iacomo Antonio Cortuso hauer sanato uio gentil huomo Padouano suo uicino, il quale era stato trafitto da uno scorpione, & se ne giaceua tramortito: & parimente un suo cocchiere, che fu morso in un piede da un serpe uelenoso. Potrei ueramente altre assai cose miracolose narrare di questa poluere, se non pensasse con la lunghezza del narrare esser tedioso à i lettori. Il VERDERAME poi, oltre à gli accidenti predetti, oppila, & serra grandemente la uia del fiato, di modo che alle uolte affoga con grande impeto i pazienti.
- 40 Al che pur si soccorre, facendogli uomitare con boturo, & acqua calda, come si fa nell'arsenico: & co'l far de i cristeri contatte d'asina, & olio di mandorle dolci: co'l dare à bere una dramma alla uolta di terra sigillata insieme con uino bianco: & co'l mettere i pazienti ignudi in un bagno d'olio commune fino allo stomaco. come che il suo uero antidoto sieno i coralli rossi, beuuti macinati sottilmente al peso di due dramme con uino. Al RISAGALLO, il quale, per esser oltre modo dissecatiuo, fa diuentare l'huomo contratto, non si conuiene altra cura, che quella, che si fa nell'arsenico, nel solimato, & nel verderame. come che particolarmente gionì in tal caso l'inger tutto'l corpo con olio di mandorle dolci, spegner la sete co'l giuleppo uiolato, & dare à bere sei oncie d'olio di pinocchi, ouero di noci Indiane: ricordando però à ciascuno, che tutti i rimedij scritti da noi nella cura delle cantarelle sono in tal caso efficacissimi.

Arsenico solimato, & altri ueleni.

Arsenico solimato, & sua cura.

Poluere contra i ueleni del Serenissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria.

Historia.

Verderame, & cura del suo ueleno.

Risagallo, & rimedio al suo ueleno.

Della Lepre marina.

Cap. XXX.

- 50 SENTONO nella bocca coloro, che hanno beuuto la Lepre marina, uno odore simile à quello de pesci corrotti. dopo al che si sentono dolori nel corpo, ne possono orinare: & se pure orinano, è la loro orina di pauonazzo colore. Hanno oltre à cio in odio ogni sorte di pesce, sudano un sudore puzzolente, & uomitano humori cholerici, & alle uolte mescolati con sangue. Al che si soccorre, dando continuamente à bere del latte d'asina, & del uino passò: oueramente la decottione delle frondi, & delle radici della malua: ouero la radice del pan porcino trita, & beuuta con uino: ò una dramma d'elleboro nero, ò di succo di scammonea con acqua melata, & fiocini di melagrani. Efficacissima è in cio la gomma del cedro trita, & beuuta co'l uino: & parimente il sangue dell'oca, beuuto così caldo, come si caua dall'animale. Ma quantunque habbiano in odio costoro tutte le forti de pesci; mangiano nondimeno uolentieri i granchi de i fiumi, & beuonogli con uino:
- 60 dal che ritrouano giouamento, percioche gli fanno digerire. Danno manifesto segno di salute quando cominciano à desiderare il pesce, & che lo mangiano uolentieri.

**Lepre marina,
& segni del suo
veleno.**

**Lepre marina,
& cura del suo
veleno.**

F DELLA Lepre marina detta l'istoria di sopra nel secondo libro: de gli accidenti della quale scrisse Nican-
dro ne i suoi alexipharmaci con tali, ò simili parole. Conosci, che si sia beuta la lepre marina, all'odore che si
sente ne i pazienti simile alle squame, & intraglie del pesce. Il gusto de i quali è come se haueßero sempre in boc-
ca pesci putrefatti. Fannosi i pazienti tutti uerdi, come se fusse loro traboccato il fiele: scurisconegli gli occhi, & à
poco à poco se gli contamina la carne nel corpo. Perdono l'appetito, & hanno in odio ogni sorte di cibi. Diuentano
in tutto il corpo tumidi, & cacetici: patiscono ardori ne i talloni, gli occhi si ritirano in dentro, & le gote rosseggia-
no di colore di rose. Ritienfi appo cio l'orina: & se pur esce, è d'un colore come porporeo, & sanguinea piu del douere.
Odiano gli auelenati il pesce, ne possono tolerare di uederlo, non che di mangiarlo. Tutto questo disse egli. Alle quali
parole pare che sottoscrinuino, Aetio, & Auicenna: i quali oltre à gli indici già detti, ne descriuono de gli altri, così
dicendo. La lepre marina fa di sorte traboccare il fiele, che i patienti diuentano tutti gialli, & di color d'oro: come che
poscia facendosi liuidi, si gonfino nella faccia. Sentono oltre à cio incendio non poco nelle piante de i piedi, & impedi-
mento grande nel petto, nel polmone, & nel respirare con rossezza notabile ne gli occhi. Patiscono tosse secca con spu-
to di sangue, dolore, & angoscie nelle reni, & infuagione nella uerga: di modo che pochi sono coloro, che scampino di
questo ueleno, che non diuentino thisici. Et però diceua Galeno nel libro della theriaca à Pisone, che il proprio della Le-
pre marina è di nuocere al polmone. Dassegli (come dice Dioscoride) à bere in principio continuamente il latte del-
l'asina con uino dolce, chiamato passo, & parimente la decottione della malua. Ne questo per altro, come dichiarò
Actio, che per prouocare il uomito, & spegnere in parte l'acuità del ueleno. L'elleboro poi si dà, & parimente il pan-
porcino, & la scammonia, parte per far uomitare, & parte per soluere il corpo: & tutto'l resto, per ouviare à i nocu-
menti, che suol fare egli nelle interiora. Lodano in cio alcuni moderni il sangue humano, beuto caldo: il latte di don-
na, poppato dall'istesse mammelle: la carne di uolpe, mangiata arrostita: & la theriaca diatefferon, tolta per tre gior-
ni continui.

Delle Botte tanto terrestri, quanto palustri.

Cap. XXXI.

BEVUTE che si sieno le Borte tanto terrestri, quanto palustri, fanno enfiare, & diuentar giallo tutto il corpo, come se fusse di bosso: stringono il petto, & le uie del respirare: & fanno puzzare il fiato. dopo al che inducono singhiozzo, & alle uolte fanno contra la uoglia de i patienti, uscir fuori la sperma. Al che si soccorre, fatti che sieno i uomiti, con bere copiosamente d'uno elettissimo uino, & con tor due dramme di radici di canna, oueramente altrettanto di quelle di cipero. Finalmente bisogna costringere i patienti à correre, ò caminar uelocemente, accioche si sciolgano dalla pigritia grande, che sentono in tutte le membra. Bisogna oltre à cio anchora, che ogni giorno si lauino.



Botte, & loro
uelenofanatu-
12.

LE BOTTE, chiamate da molti Rospi, sono di diuerse spetie. Ma le terrestri chiamate da i Latini rubete per istare elleno nelle siepi tra i roui, & da i Greci phrini, delle quali intende qui Dioscoride, sono piu uelenose, che quelle, che si stanno nelle paludi, & nelle fosse dell'acqua (quantunque per mio giudicio, non intendesse ben la cosa Aluigi Mondella Bresciano all'ottaua epistola del suo uolume:) & tanto piu sono uelenose, & maligne le terrestri, quanto piu si ritrouano in luoghi frigidì, & opachi. Et però uelenosissime son quelle, che stanno ne i boschi ombrosi delle ualli, & ne i canneti delle uigne. Hanno le grosse durissima pelle, di modo che alle uolte malageuolmente si passano, quando s'insilzano (come sogliono fare i uillani) in qualche bene appuntato palo. Queste quando uogliono infettare alcuna pianta, ò qual si uoglia animale, che uada pascendo, ò caminando là entro, oue elle si ritrouano, si gonfiano, ritirandosi in se stesse, & in un tratto schizzano, & iscompisciano cio, che hanno d'intorno. Et però molte uolte nel mangiare herbe, fraghe, ò funghi scompiscati, ò insalinati da esse, si son già molti auelenati, & morti. percioche la saliva loro non è manco mortifera, che si sia il napello: & cosi parimente il sangue loro. Et però non è marauiglia, se beuute secche, fatte in poluere, causino le Botte mortiferi accidenti: & se mordendo anchora, quantunque non faccia-
no grande impressione nella carne, parimente auelenino. percioche penetrando il ueleno della mortifera saliva loro per li pori alle uene, & alle arterie, auelena poscia cio, che ritroua; come piu à lungo fu detto nel discorso del prologo.

Le

Le secche, beuute in poluere (secondo che recita Auicenna) oltre à gli accidenti, che recita Dioscoride, fanno forte, & siccità grande nella gola: nocumento ne gli occhi, uertigini, spasmo, disenteria, nausea, uomiti, sincopi, disturbo d'intelletto, anfanamenti, & molte uolte fanno cascare tutti i denti, anchora che ne guariscano i pazienti. Il che fanno parimente i frutti, & l'herbe infettate da loro, & il lor sangue beuuto. Lodasi, per curare il ueleno di queste, fatti che sieno i uomiti, la theriaca, & parimente il mithridato, tolti con ottimo uino per tre giorni continui: & similmente il sangue delle testuggini marine insieme con cimino, caglio di lepre, & uino. Mirabile è in ciò la nostra quinta essenza theriacale, scritta di sopra nel discorso del prologo: & così anchora il nostro olio de gli scorpioni. Loda il Conciliatore il dare à ber con uino uno scropolo di poluere di smeraldo, & poscia fare entrare il paziente nel corpo d'un mulo ammazzato, & isuentrato, fin che ui dura il caldo: & appresso à questo in un altro, trasferendolo di mulo in mulo, ò di cavallo in cavallo (quando hauer muli non si poteffero) fin che dopo lungo sudare si risoluono gli accidenti, & l'male insieme. Lodò in uoce di questo Aetio, il mettere i pazienti in un forno tanto caldo, quanto si possa tollerare, ouero in un sudatorio artificiale, come si costuma fare con alcuni hidropici. La cura de i quali non poco si conuiene (come dice Auicenna) in questo caso. Et però ui gioua molto il rheubarbaro, la diacurcuma, & la dialacca. come che dica il Conciliatore, che il piu uero, & piu approuato antidoto contra le Botte sia quella pietra, che si gli ritroua nella testa.

Botte, & loro accidenti, & curatione.

Delle Magnatte, ouero Sanguisughe.

Cap. XXXII.

20 **Q**UANDO si beuono inauertentemente le Magnatte nell'acqua, se per forte s'attaccano alla bocca dello stomaco, fanno sentire in quella parte un certo tiramento, come se fusse uno, che suggesse. il che dà manifesto indicio, che se ne sia beuuta qualch'una. Rimediasi à questo, dando à bere della salamuoia, & parimente del liquore, ò delle frondi del laserpitio, ò della bietola con aceto, ò la neue insieme con l'aceto inacquato. Conuengonuifi i gargarismi fatti di nitro, & acqua, ò di uetriolo, & aceto. Ma essendo le magnatte attaccate al gorgozzule, faccianfi entrare i pazienti in bagno di acqua calda, & tengano continuamente in bocca della fredda: perciò che per questa uia ageuolmente si ritirano in bocca.

30 **L**E MAGNATTE, così chiamate da noi in Toscana, & da molti altri Sanguette, & Sanguisughe, rare uolte stanno in altre acque, che di paludi, ò di laghi: perciò che nelle fonti delle buone acque, & ne i fiumi arenosi, ò sassosi non uolentieri stanno elleno, per essere lor propria natura di star sempre nel limo, & nel fango. Et però è da guardarsene ne i luoghi, doue sono in uso cotali acque sospette. il che non sapendo alle uolte gli inesperti uiandanti, cacciati dal caldo, & dalla sete, & beuendo d'ogni acqua che ritrouano nel camino, si beuono alle uolte le sanguisughe inauertentemente. Dopo al che non solamente si sentono i pazienti suggere il sangue (come dice Dioscoride;) ma anchora (come dice Auicenna alla IX. fen del terzo libro) sputano il sangue, & fanno malinconici per lo timore, che gliene seguita. Al che uolendosi soccorrere, bisogna considerare, se sia attaccato l'animale alla bocca dello stomaco, ouero à meza la gola, ò pur nel principio del gorgozzule. Il che ageuolmente si puo conoscere per detto de i pazienti: perciò che, là doue essi sentono il tirare, quini manifestamente è attaccata la magnatta. Il perche se ella sarà attaccata nella bocca dello stomaco, ui si conuiene la salamuoia, beuendola pian piano, ò l'assa fetida, ò la liscia insieme con sale & aceto, ò il succo del raphano con l'aceto, ò il mangiare dell'olio crudo, il quale per se solo le ammazza: oueramente con tutte quelle cose, che si lodano per ammazzare i uermi. Giouanui oltre à ciò, quando elle sono in mezo alla gola, i gargarismi fatti di liscia forte, ouero d'acqua aluminosa insieme con aceto, ò con alquanto uetriolo, ouero d'acqua salata, liscia, aceto, & senape. Quando poi elle sono nel principio del gorgozzule, ui gioua molto il rimedio insegnato qui del bagno dell'acqua calda da Dioscoride: perciò che cacciata la magnatta dal caldo dell'acqua se ne corre alla fresca tenuta in bocca, onde poscia ageuolmente si sputa fuori. Ma è però da sapere, che quando ella si ritroua attaccata nel principio della gola, di modo che aprendosi la bocca con lo speculo, si possa ella comprendere con l'occhio, facendo sedere il paziente in luogo luminoso, ageuolmente se ne leua uia con quello instrumento, che chiamano i chirurgici rostro di gru, ò con altro, secondo la consideratione del buono, & isperimentato artefice.

Magnatte, & loro nocumeti.

Magnatte beuute, & loro cura.

Dell'Elleboro bianco, Thapsia, Agarico nero, Elaterio, & altre cose, che si danno per medicina.

Cap. XXXIII.

50 **V**ERAMENTE bisogna con prudenza trattare, & amministrare alcune cose anchora, le quali si danno per ricuperare la salute: auenga che alle uolte non facciano minori accidenti, che si facciano gli altri ueleni. come sono l'elleboro bianco, la thapsia, l'elaterio, & l'agarico nero: perciò che non solamente alle uolte strangolano i pazienti; ma lor purgano il corpo molto piu del douere. Soccorresi adunque allo strangolare, che alle uolte fanno, con tutte quelle cose, che si conuengono à i funghi malefici: & quando superfluamente purgano, ui si ripara con quelle medicine, che ristagnano il corpo. Non sono oltre à ciò da essere men considerate alcune altre cose, le quali par che niente nuocano, & nondimeno mettono alle uolte la uita in grandissimo pericolo. nel numero delle quali è la ruta saluatica, il melanthio, & la lanugine fresca de i fiori di quella specie di cardì, che si chiama cactos. A i quali nocumenti solamente co'l uomito si rimedia.

poluerizato. Et tutto questo s'intende per ispegnere solamente la malignità uelenosa di tutte queste cose, che cotidiana-
mente sono in uso à i medici. Ma perche spesso accade, che cotali uelenosi medicamenti fanno uarij & diuersi mortife-
ri accidenti, auanti che in modo alcuno si gli possa dar soccorso, come uomiti, & continui flussi di corpo, così di puro
sangue, quando s'aprono le bocche delle uene, come d'ogni altro humore, spasmi, strangolazioni, & debilezze insop-
portabili; però non solamente è necessario attendere à distruggere la maluagità del ueleno; ma anchora à rimediare con
ogni diligenza à gli accidenti. percioche spesso sono questi di tanta importanza, che ricercano maggior cura, che non
ricerca la causa principale. Soccorresi adunque à i uomiti superflui (pur che il ueleno insieme con gli humori se ne sia
uscito fuori) con le cose stittiche, che confortano lo stomaco, & massimamente impiastrate di fuori: & con le legatu-
re dolorose delle membra estreme del corpo. Giouano in cio dati per bocca i mirobalani citrini conditi, et parimente crudi:
10 le noci condite, la cotognata, il zucchero rosado uecchio con la terra Lemnia: il uino delle mele cotogne, de i melagrani, &
delle prugue saluatiche, le bacche del mirto, il rhu, le rose secche, il seme delle rose saluatiche, il corno del cerno bruscia-
to, i sandali, i coralli, l'agresto, l'aceto, & altre cose simili. Di fuori giouano poi applicati in forma d'impiaistro, oue-
ro d'untione, lo spico nardo, & parimente il Celtico, la menta, le ghiande, i balausti, il mastice, l'incenso, i mirobala-
ni citrini, i mirti, i somachi, l'olio delle mele cotogne, quello dello spico nardo, il masticino, il rosado, & parimente il
mirtino. Ne solamente uagliano tutte queste cose per ristagnare i continui uomiti; ma hanno anchora la pari facultà nel
ristagnare gli eccessini flussi del corpo, ungendo, & impiastando non solamente con essi lo stomaco, ma tutto'l corpo di
lungo fino al pettinecchio. Nel che anchora gioua non poco il fasciare le braccia strettamente dalle spalle fino alle mani,
& le gambe dalle anche fino à i piedi. Gioua similmente per diuertire la cosa alle parti esteriori, il far sudare i pazienti,
tenendogli ben caldi, & ben coperti nel letto, ouero ne i sudatorii, & bagni fatti per arte; facendo però sempre tener
20 la testa di fuori al discoperto, ouero co'l far tenere le gambe, & le braccia nell'acqua calda. dopo al che molto ui si con-
uiene il dar per bocca le medicine stittiche, & confortatiue, dette qui di sopra. Confortano molto in tal caso tutte le
uirtù principali gli odoramenti aromatici, come sono le rose secche, la camphora, i garofani, l'agallocho, la stirace,
il belgioino, le bacche del ginepro, i sandali bianchi, & citrini, & altri simili. Lodò in cotali flussi Auicenna alla quar-
ta fen del primo libro per ottima medicina il dar per bocca tre dramme di seme di nasturzo prima arrostito, & poscia
cotto nel latte acetoso, fino che si spessisca. Et quando tutte queste cose non giouano, si puo sicuramente senza timore al-
cuno ricorrere al philonio, all'athanasia, alla requie, & ad ogni altra medecina opiata. percioche quantunque in alcu-
na parte pur nuocano, per rispetto dell'opio; nondimeno tanto grande è il giouamento, che poscia ne seguisce, che non è
da curarsi in modo alcuno di cotale insensibile nocumento. Conclusiuamente se la theriaca d'Andromacho si ritrouasse à i
tempi nostri debitamente preparata non haurebbe cosa alcuna, che la pareggiasse in superare la forza de i medicamenti
30 solutui. Imperoche Galeno (come piu auanti si dirà) in piu luoghi del suo libro scritto à Pisone, & parimente nell'altro
scritto à Pamphiliano, afferma che la proua di conoscer la perfetta theriaca è il darla à chi hauesse preso qual si uoglia
medicina per purgarsi: per esser cosa certissima, che la fatta come si richiede, di tal sorte supera la forza del medicamen-
to solutiuo, che non solamente ne impedisce del tutto l'operatione; ma non lascia di cio sentire in alcuna parte del corpo
nocumento alcuno. Il che fa parimente il nostro antidoto theriacale scritto qui di sopra nel discorso del prologo. Piuossi
non poco oltre à cio giouare ne i uomiti, & ne i flussi predetti, co i cibi appropriati, dando solamente quelli, le cui facul-
tà sieno stittiche, & costrettiue, infrigiditi artificiosamente con la neue, ò co'l ghiaccio, ò co'l tenergli sospesi con lunga
funne in qualche profondo, & frigidissimo pozzo fino appresso all'acqua. Allo spasmo poi, che in simili forti euacua-
tioni suole accadere, bisogna soccorrere con tutte quelle cose, che si conuengono per ristaurare i corpi inaniti, & di-
strutti. Nel che marauigliosamente gioua il latte humano, poppato dall'istesse mammelle: il latte fatto delle mandorle
40 dolci, & parimente il suo olio, beuuto, & usato ne i cibi: i pinocchi, i pistacchi, le noci Indiane, e'l seme de i melloni
pesto, & passato per la stamigna con brodi consumati di capponi, & buona quantità di zucchero candito, ouero di pi-
niti fatti di zucchero fino. Conuengonuissi similmente i capponi, & i fagiani messi crudi, pelati, suiscerati, & tagliati
minuti nelle boccie di uetro ben ferrate, & poscia fatti risolvere in liquore nel bagno di Maria, dando poscia di cotal li-
quore spesse uolte à bere à i pazienti. percioche (come in quel uolumentto delle forze del cuore scrisse Auicenna) ha ue-
ramente questo ristauratiuo maggior uirtù di soccorrere alle debilezze del cuore, che ogni altra qual si uoglia medicina.
Conferisconoui oltre à cio le tuorla dell'uoua fresche rotte ne i brodi consumati di cappone con buona quantità di zucche-
ro: & parimente le polpe de polli peste sono in tal caso ualorossime, & buone. Soccorresi finalmente alle strangola-
gioni, che potessero indurre queste medicine forti, & uelenose co gli istessi rimedij, che dicemmo nella cura de i funghi
malefici. Fece oltre alle medicine su dette, memoria in questo capitolo Dioscoride del melanthio, della ruta saluatica,
& della lanugine di quei cardì, che si chiamano casti. delle quali piante fu da noi à bastanza scritto di sopra à i suoi luo-
ghi ne gli altri libri. Ne però sempre causano questi fastidiosi accidenti. Ma pur quando nuocano, la propria cura loro
50 è, il uomitare con la decottione della malua, & latte, & boturo crudo: dopo al che si conuengono i brodi grassi, & tut-
te le cose lubriche. Auertiscano adunque bene i saggi & fedeli spetiali, che nel pesare delle medicine solutue, ò l'oc-
chio, ò la mano, ò qualche trascuraggine non gli ingannasse. Et oltre à cio quando gli capitano alle mani alcuni medi-
castri indotti, & ignoranti, non manchino di riprenderli, & di denuntiarli ò à protomedici, ò à rettori delle terre, ac-
cioche i poveri infermi sotto fede publica non sieno da essi assassinati, & morti.

Rimediij à di-
uerli accidenti
causati da uele-
nosi medicamē-
ti.

Rimediij per lo
ipalimo.

Delle cose, che sono in uso cotidiano.

Cap. XXXIII.

60 **L'**Acqua fredda beuuta in una gran tirata, & parimente il uino puro beuuto in gran quan-
tità, ouero il dolce chiamato passo, & spetialmente dopo al bagno, ò dopo al correre, ò do-
po al grande essercitio, affoga, strangola, & induce dolori. Al che si soccorre co'l cauar del
sangue

sangue, & con le euacuationi: percioche per questa uia si liberano dal pericolo i pazienti. Et così fin' hora habbiamo detto à bastanza de gli accidenti, & parimente de i medicamenti, che conferisco no à i ueleni, & similmente del modo, che tener si dee à guardarlene. Al che si farebbono anchora potute aggiugnere le descrittioni de gli antidoti conueneuoli, i quali in questo caso operano contra i ueleni ualorosamente & sono del continuo nel nostro uso, come è il Mithridato, quello che si fa di sangue, & l'altro che si fa di stinchi. Ma perche sono stati scritti in altri luoghi tra gli antidoti diligentissimamente, lascieremo di scriuerne in questo luogo.

Cose, che sono
in uso cotidia-
no, & loro no-
cumenti.

Pesci, carni, &
cura de i loro
nocumenti.

NON SOLAMENTE tra le cose, che sono in uso cotidiano per nutrimento, & sostentacolo della uita dell'huo-
mo, l'acqua fredda, & parimente il uin puro, ouero dolce chiamato passo, possono beuuti nel modo che scriue Dio-
scoride, causare mortali & pericolosi accidenti; ma anchora le carni, & i pesci. Percioche questi cotti, & ser-
bati lungamente freddi in luoghi humidi, & poscia mangiati, fanno i medesimi accidenti de funghi malefici: quantun-
que non dimostrino alle uolte la maluagità loro, se non passato un giorno, ouer due. Le carni poi prima arrostate, & po-
scia suffocate così calde tra due piatti, & coperte, & rauolte tra touaglie, che punto non possano euaporare, diuenta-
no anchora esse uelenose. Tali parimente sono le morticine, le ammazzate da serpenti, ò da rabbiosi animali, oueramen-
te dal folgore, come spesso interuiene: causando colica, tristezza, flusso di corpo, frenesia, lethargia, & morte. Et però
è da guardarsi da queste cose con ogni diligenza: ne ueramente è da farsene beffe. percioche ho conosciuto alcuni, che
miseramente se ne son morti. Non manco è da guardarsi dalle uoue de i pesci, chiamati Barbi: percioche sono non poco
uelenose, & mortifere, come fanno testimonio le galline, che muoiono quando le mangiano. Fassi la cura de i pesci
co gli istessi rimedij de i funghi malefici. benchè non consente il Conciliatore, che si conuengano ne i pesci, come ne i fun-
ghi, le pere saluatiche. Rimediasi poscia alla maluagità delle carni suffocate, facendo uomitare i pazienti, amministran-
do cristeri, dando à bere ottimo, & odorifero uino insieme con quello delle mele cotogne. Conuiensi molto la terra
sigillata, beuta dopo al uomito insieme con agallocho, & mastice; come che la cura sia quella medesima, che si fa
nella colica.

De gli animali, che auelenano col mor- dere, & col trafiggere.

Cap. XXXV.

NON PER altra cagione è stato il consiglio nostro di trattare de i ueleni mortiferi, & pari-
mente di quegli animali, che ne lasciano il ueleno col mordere; se non perche si riducesse al
fine tutto'l methodo de i rimedij, parimente la ragione del curare, che spetta alla medicina. Impe-
roche questa parte non è manco necessaria à coloro, che s'essercitano nel medicare, che si sia ciascu-
na delle altre per liberarsi gli huomini con le cose, che ui si trattano, da pericoli, dolori, angustie,
& diuersi altri mali. Diuidesi adunque questa (come fu detto nel principio) in due supreme
parti. di cui quella, che tratta de gli animali, che lasciano il ueleno col mordere, & col trafigge-
re, si chiama theriaca: & alexipharmaca quella, che insegna il modo di ripugnare co gli antidoti à
i mortiferi ueleni. Della quale essendo prima stato trattato, diremo al presente di tutti gli acciden-
ti, & parimente de i rimedij, che giouar possono nell'altra. Ma bisogna ueramente, che l'artefice
habbia tutte queste cose apparecchiate, & pronte alle mani, per la necessità, che spesse uolte lo co-
stringe. Imperoche pochi sono i ueleni, che lasciano col mordere, & col trafiggere i mortiferi ani-
mali, che cessino, ò che operino con lungo tempo: auenga che la maggior parte in breue, & quasi
presentaneamente diano à gli huomini la morte. Interuiene il medesimo anchora in quelli, che si
prendono per bocca. percioche gli scelerati, che pensatamente, & fogguattoni uogliono aue-
lenare alcuno, preparano in tal modo la cosa, che non lasciano il piu delle uolte alcun libero spa-
tio al medico di poter curare. Il che interuiene similmente in coloro, che rimorfi dalla conscienza
di qualche loro enormissimo delitto, oueramente oppressi da qualche miserabile infortunio, pren-
dono spontaneamente il ueleno, satij di uiuere, per ammazzarsi presto: i quali essendo poscia ri-
trouati in tal fallo, ouero pentiti d'esserli auelenati, & desiando di uiuere, & d'esser curati, ricerca-
no presentanei, & presti rimedij. Ne manca chi aueleni le saette, le fonti, & parimente i pozzi di tal
mistura di ueleno, che possa indubitatamente ammazzare (senza aspettar rimedio) l'inimico. Del
che quantunque non si senta così subito il nocumento, ma con alquanto processo di tempo; non-
dimeno se non si gli rimedia nel principio, in uano ueramente si gli soccorre poi, quando la forza
del ueleno ha occupato in ogni parte il corpo. Il perche non son da trattare queste cose, se non con-
sideratamente, & con diligenza grande, accioche l'arte non dia manco salute in questo caso, che si
faccia ella in tutti gli altri incomodi humani. Credeuano gli antichi, che questo modo di cura-
re s'appartenesse à quella parte, che si chiama curatiua, oueramente therapeutica: nondimeno i
piu nuoui, ingannati fuor di modo da una leggierissima persuasione da non farsene conto, la parti-
scono da quella, chiamandola precautione, & modo di antiuedere, mettendola in mezzo tra quel-
la che chiamano curatiua, & quella che conserua la salute. Percioche dicono, che tre sono le costi-
tutioni del corpo humano. la prima cio è, in cui siamo sani: la seconda, nella quale ci ritrouiamo
infermi: & la terza, mezzana tra amendue questi. In cui tutti coloro, che si ritrouano, quantunque
in appa-

in apparenza si stimino sani; cascano ageuolmente nelle malattie, & nei pericoli, per la facoltà corrottiua, che si tiene co i corpi nostri: come si puo uedere in coloro, i quali se ben sono morfi dal cane rabbioso; non però anchora hanno eglino in odio l'acqua: & in quelli, che hanno beuute le cantarelle, & non anchora sentono nocumento alcuno nell'orinare. Et però hauendo per questa ragione dato tre constitutioni del corpo humano, uogliono, che per la medesima sia diuisa l'arte in tre parti, che proportionalmente corrispondano à quelle. cio è in quella, che guarda, & conserua la sanità nostra: in quella, che preuenendo procura, che non si caschi nel male: & in quella ultimamente, che cura, & sana co i rimedij, & con le medicine le malattie. A i quali si puo contradicendo primieramente rispondere, che da questo loro discorso non solamente tre, ma quattro si possono dire essere le constitutioni del corpo. imperoche cosi come si ritrouano alcuni, i quali come che non sieno ammalati, nondimeno son disposti, & parati à cascar nel male, per esser già la causa presente; cosi parimente ce ne sono de gli altri, i quali quantunque sieno usciti fuor del male di nuouo partito, non però sono compiutamente sani: come si puo facilmente uedere in coloro, che essendo pur all'hora usciti di malattia, desiderano di ricuperare, & di ricreare le lor perdute forze. Ma cosi come ragioneuolmente il methodo, & la ragione del curare i morbi s'appartiene à quella parte, che chiamano medicamentaria; cosi parimente gli è sottoposto quella, che chiamano precautione, & modo di preuenire. Imperoche per prohibire, che non incorrano gli huomini nelle malattie, usiamo noi efficacissimi, & grandissimi rimedij, cio è scarificationi profonde, cauterij attuali, & potenziali, incisioni, beuande, & altri rimedij. Ma sono alcuni cosi rozi, & fuor di ragione, che uogliono, che non si possano chiamare rimedij quelli, che preuenendo usiamo, per ouuiare, che non uengano i morbi. Ne però è facil cosa il dimostrare, per qual ragione se lo dicano: uedendosi manifestamente, che questa precautione, ò uogliamo dire preuenimento, & parimente il modo di operare nelle malattie, senza dubbio dimostrano, che questi sono rimedij. Et perche adunque non sottopongono à quella diuision loro quelli, che stando nella pestilenza tra gli ammorbati, non sono però anchora appestati: come che per l'infettione dell'aria, & del luogo lieno disposti ad ammorbarsi? potrebbe oltre à cio dire alcuno, che le regole, & similmente i precetti, che spettano al custodire, & preseruare la sanità, non fussero altro, che una parte di preuenimento: percioche con quelli ci sfortiamo di stabilire, & di fortificare i corpi di sorte, che si conseruino nella sanità, & non habbiano cosi ageuolmente à cascare nelle malattie. Et però è da dire principalmente non esser di bisogno, che le parti della medicina habbiano à corrispondere con altrettante di quelle, che spettano alla constitutione del corpo humano, ma bene esaminare, & cercar di conoscere la natura di tutte queste cose, & saperle distinguere l'una dall'altra per li suoi proprij segni; come ne i suoi luoghi particolarmente dimostreremo. Non è adunque da dire piu contra costoro. Questo oltre à cio si dee ben considerare, che i morbi, & gli accidenti, che si causano da i ueleni, & da gli animali uelenosi, si chiamano ciechi, per non se ne poter rendere alcuna ragione. il che parimente si puo dire de i rimedij loro. Et però si sogliono connumerare con le questioni di quella arte, che consiste nella offeruanza delle cose: & parimente con quelle di quella altra, che si gouerna inuestigando con la ragione. Ma non però del tutto si ritroua esser uero, che sieno questi morbi ciechi. imperoche non si puo se non malageuolmente conoscere quella cosa, che del continuo si prolunga, & che non fa in alcune cose necessarie giouamento alcuno, quando perfettamente è anchora ella priuata del proprio modo di poter ragioneuolmente inuestigar le cause: il che è consueto d'interuenire ne i ueleni mortiferi, & parimente in quegli animali, che auelenano gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere. Percioche quello, che si ritroua essere inutile nell'opera, & che ne da occasione di curare con le medicine, non è impercettibile, ne manca del modo di poter con ragione inuestigar le cause: ma piu ueramente potrà alcuno, spinto da quello, hauer la demonstratione, & confermar l'opinione della cognitione delle cose nascoste. percioche quantunque spesso uolte sieno minori di quello, che si possa comprendere co i sentimenti; nondimeno si comprendono euidentemente nel conferire l'una con l'altra insieme. Seguitò questo modo non poco Diocle in quel suo commentario dedicato à Plistarcho, cosi dicendo. Puo molto bene conoscere ciascuno non solamente in non pochi de gli altri; ma nelle uipere, ne gli scorpioni, & in altri simili: & considerare infra se stesso, che quantunque sieno piccioli di corpo, & che à fatica discernere si possano; causano nondimeno grandissimi pericoli, & dolori. de i quali uelenosi animali non però altro si puo uedere, se non una poca quantità di corpo, & che son piu debili, & men ualorosi de gli altri. Et quanta ueramente, hauendo rispetto alla puntura, è la grandezza del corpo d'uno scorpione, & d'altri simili animali, che auelenano co'l mordere, & co'l trafiggere? di cui sono alcuni, che fanno grauissimi dolori, altri corrodono, & putrefanno le membra, & altri che in breuissimo tempo danno la morte. Oueraamente quanto è poca cosa quella, che si caccia nel corpo per la morsura d'un ragno, & pure afflige tutta la persona? non potrà ueramente conoscere alcuno la grandezza loro, essendo del tutto piccioli di quantità di corpo. E adunque chiaro appresso à tutti, che si riferiscono queste cose alle dispositioni, & alle malattie. Ma che sia stato molto ben conosciuto, che sia in questi animali una certa forza mortifera, la quale, entrata ne i corpi nostri, sia uera cagione de gli accidenti, & delle molestie, che ui si sentono, è ueramente chiaro, & creduto da tutti.

Il perche non si ritrouarà alcuno così contentioso, & ostinato, il quale uoglia, che si causino que-
 ste molestie da altro, che da una materia mortifera, che tocchi in alcuna parte il corpo. Et questo
 ueramente era quello, che infra tutte le utili operationi dell'arte fu in ogni opera necessario dire,
 cio è, che cosa si richiegga à fare, che in alcun modo la non intesa ragione della causa commune,
 che si ritroua nelle particolari, non ne molesti: percioche all'hora si puo euidentemente giudicare,
 quando sia ella ben conosciuta. Et però accusando Erasistrato con graui contentioni la pertinacia
 de gli empirici, assegnò le cause de i morbi ciechi, negando, che si ritroui in essi la causa commu-
 ne, & suprema incomprendibile: come diligentemente la distinse egli in quel suo commentario,
 che scrisse delle cause. Ne uolse oltre à cio, che fussero da tolerar coloro, che dicono di contentar-
 si ne i ueleni, & parimente ne i morsi, & nelle punture de uelenosi animali, & altri simili, solamen-
 te d'una cura consueta, non sodisfacendosi, che si debba osseruare quella cura, che sia del tutto se-
 parata dal rendere la ragione delle cause: percioche si possono prima commodamente comprende-
 re in generale. Ma questo, che sia la facultà mortifera, che corrompe, & contamina di tal sorte i
 corpi, che finalmente ammazza, dimostra, che si debba far la cura, con cui si possano spegnere, &
 superare in queste cose; procedendo generalmente, & non particolarmente. Quando poi sog-
 giunge Erasistrato, dicendo. Viene alcuno all'acqua dolce buona da bere, & auanti all'osservar còla
 alcuna, si riduce al uomito, al dilatar della piaga, al sugger della parte della morsura, al metter
 delle uentose, al tagliar della carne per intorno alla morsura, all'applicar de i cauterij, & altri cor-
 rosiui forti, & finalmente al segar del membro già putrefatto: riputando, & discorrendo in se stes-
 so, che i rimedij, che son soliti farsi di fuori, fussero per ripugnare alla corrottela già entrata nel-
 le parti piu intime del corpo. Dimostra ueramente Erasistrato, che queste cose dette da lui sieno
 uere, & che non ripugnino all'arte. Ma è ben da marauigliarsi de i methodici, non uolendo eglino,
 che la facultà mortifera, entrata ne i corpi, sia cagione delle operationi, che ui fa ella dentro; ma
 esser solamente modo: tanto inettamente, & senza consideratione persistono costoro ne i signifi-
 cati delle uoci, & de i nomi. Vedesi manifestamente che appresso di loro la facultà uelenosa, en-
 trata ne i corpi, si chiama *φθοροποιός*, cio è mortifera: ma l'esser mortifera alcuna cosa non puo essere
 ufficio, ne opera d'altro, che della causa. Dicono oltre à cio, che queste uoci, uerbi gratia *μίστρος*
προς, & ἀνακαλύπτειν (la prima delle quali significa la borsa, & l'altra discoprire) sono simili à tutti gli al-
 tri, in cui si comprendono alcune parti delle dittioni non secondo la potestà loro, ma secondo la
 nuda enunciatione. Il perche è da dire, che così come in queste uoci su dette *μίστρος, & ἀνακαλύπτειν*,
 esse parti non ritengono i principali, ne certe significationi; così *φθοροποιός* ha demonstratione di moui-
 mento, & non potestà alcuna. Da cui poscia passano eglino alle differenze delle cause, affermando
 ritrouarsi alcune cause euidenti, le quali causato che hanno il male, subito si separano, come so-
 no il freddo, il caldo, la fatica, & altre simili: & alcune altre continenti, le quali dopo al male cau-
 sato da loro, rimangono stabili, & ferme. & però essendo elleno presenti, & parimente presente il
 male, crescendo elleno, cresce anchora il male: calando elleno, cala similmente il male: & mancan-
 do elleno, del tutto si finisce il male: di modo che stando queste sole cause, restano insieme
 le malattie. Et queste sono le approuatissime differenze delle cause, à niuna delle quali uogliono,
 che si possa sottoporre questa uoce *phthoropœos*. imperoche dicono nò essere ella causa euidente:
 percioche il male sta fermo, ne essa però si separa dal corpo. ne manco dicono esser causa còtinente:
 percioche d'altronde uiene quel, che nuoce; come accade à coloro, che sono morsi dal cane rabbio-
 so. Ma se ella non sarà causa euidente, ne continente, non sarà causa per se sola, ne per compagnia
 d'altra causa. Et però non potendosi collocare questa uoce *phthoropœos* fra niuna di queste cause,
 bisogna consequentemente concedere, ch'ella non sia causa. Il perche stando le predette ragioni in
 questo modo, bisogna consequentemente concedere, che sieno alcuni uocaboli, le cui parti non hab-
 biano significatione di cosa alcuna, ma che sieno finti con la semplice loro, & nuda enunciatione.
 Nientedimeno è da stimare, & parimente da credere, che non tutte le uoci, ma molto poche sieno
 quelle, che habbiano cotal conditione. Et però questo uerbo *ποιεῖν* si proferisce in questa uoce *φθο-*
ροποιόν, come cosa finita, ma ottiene però in cio egli significato molto principale. Et così come que-
 sta uoce *σθῆρα* significa mutatione in peggio; così parimente si debbe considerare, che questo uer-
 bo *ποιεῖν* dichiara piu auanti di quello, che possiegga questa uoce *phthora*: ne ueramente del tutto
 significa quello, che tutti apertamente intendono. Rassebranfi anchora à questo, queste uoci,
παῖς, ἔχειν, & δίψος. Ma se concedono, che si faccia ne sani il male per corrottela d'humori, concedo-
 no parimente ritrouarsi tal potestà in questo uerbo *ποιεῖν* (che significa fare:) percioche è pur qual-
 che cosa, che fa la corrottela. Ma se dimostra tutto quello, che fa qualche effetto per ciascuna cau-
 sa, che si ritroui ne i corpi: & questo tanto ne i ueleni mortiferi, quanto in quelli, che entrano ne i
 corpi per le morsure, & punture de gli animali. Nondimeno uogliono essi esser cosa necessaria,
 che ciascuna causa sia sottoposta à qualche sorte di cause. Errano anchora non facendo eglino in
 cio l'intera diuisione come si richiede. Quelli poi, che si chiamano dogmatici, dicono, che causa è
 anchora quella, la quale in parte è preparante, & in parte continente, come è l'ulcera, & la febbre
 dell'anguinaia, & parimente quelle che stanno insieme co'l male, & che si separano da esso, come
 è il cadere in terra per rottura di qualche membro. In somma ogni uolta che alcuna cosa sarà causa
 per

per sua propria natura, & che non si comprende in alcuna diuisione di cause, sarà questo ueramente uitioso, & non accettabile. Ma che questa uoce *φθοροποιον* sia causa, ce ne fa testimonio l'istesso nome, & dimostra più apertamente ne gli effetti, che interuengono. Et che altra causa pensano costoro, che sia dopo al mordere del serpe, che quella facultà uelenosa, che entra ne i corpi non potendo essi dar la cagione ne à freddo, ne à caldo, ne à ferite, ne à crudità, ne ad altre cose simili. Ma poscia che così piacciono à costoro le differenze delle cause, si può loro rispondere esser da chiamare questa causa euidente per l'uno, & per l'altro di questi modi, cio è per precedere ella al male, & parimente per preoccupare la sustanza del corpo: & la continente, per esser sempre presente col male, la quale separata che sia, si separa anchora il male, che uenne con essa. Ma non è più hor mai da disputare di queste cose. E adunque da statuire, che la causa manifestissima sia la facultà uelenosa già penetrata dentro nel corpo: & bisogna hauer questo per principale intentione. Il perche è necessario, auanti che i mali si profundino ne i corpi, di combattere in diuersi modi con loro, fino à tanto che tutto quel ueleno se ne tiri fuori: riuocandolo hora per l'istesso luogo, che se n'entrò nel corpo: & hora tirandolo, & restringendolo in altra parte, che non sia principale, auanti che profundandosi dentro nel corpo, tocchi le più nobili interiora: & dando delle beuande appropriate per ispegnere la forza sua, quando già si comincia à diffondere per le membra di tutto il corpo. Et però si tirano fuor del corpo quelli, che si son beuuti, col frequentare i uomiti: & quelli che sono entrati col mordere, & col trafiggere de gli animali, con lo scarificare il luogo, col mettergli sopra uentose, col suggerere la morsura, col tagliarne allo intorno tutta la carne infetta, & qualche uolta col tagliar uia del tutto il membro, quando accadesse la morsura in qualche parte estrema del corpo. Ritengonsi oltre à cio i ueleni, & restringonsi, che non si spargano, infondendogli, & applicando lor di sopra le medicine caustiche, & acute. & queste sono le cose, che possono insieme cacciar fuori, & leuar uia il ueleno. Spengonsi, & superansi i ueleni col berè purissimo uino, & similmente di quel dolce chiamato passo, in cui non sia dentro alcuna parte d'acqua: oueramente col mangiar cibi acuti, che lor tieno contrarij. Conferisceui finalmente il sudore del corpo, il prouocare il sudore, & altre cose generali, come particolarmente dimostreremo. Ma in uero non solamente bisogna considerare la materia mortifera; ma anchora la sua grandezza, & parimente il tempo: percioche di qui prendono i rimedi grandissima disconuenienza. Bisogna dico considerare la grandezza: per ritrouarsi tra i ueleni che si prendono per bocca, & parimente tra quelli che lasciano col mordere, & col trafiggere gli animali uelenosi, alcuni che subito causano i pericoli: altri che putrefanno profondamente, ouero esteriormente: altri, che fanno grandissimi dolori, oueramente più sopportabili: & altri, che malageuolmente cedono alle medicine, causando l'un più dell'altro ne i corpi maggiori, & minori accidenti. Et però bisogna superar quelli, che portano seco subiti pericoli, con efficacissimi, & potentissimi antidoti: & i manco pericolosi, con più leggiere medicine: percioche non farebbe debita, ne ragioneuol cosa il mettere i pazienti in pericolo, usando ne i forti ueleni, deboli rimedij: & poscia lacerargli, usando medicine forti, ne i manco maligni. Quel poi, che importi il tempo è molto ben chiaro, per saperli, che alcuni ueleni subito operano, inducendo molestie, & pericoli: & altri con dilatione di più, o manco tempo. Il perche è necessario di rimediare à quelli, che operano subito, con subiti, & uarij medicamenti: & prouedere più tardamente in quelli, che sono più tardi. Hora adunque essendo tutte queste cose state dette da noi per dare all'arte qualche forma, ueniamo hor mai à trattarne particolarmente.

HA VENDO fin qui trattato Dioscoride di tutti i ueleni, i quali tolti dentro ne i corpi nostri li corrompono, li per ordine del trattato de gli animali uelenosi. *nammo, & distruggono, & finalmente li priuano della vita: per sodisfare in tal cosa interamente al tutto, uolse più oltre con ogni diligenza trattare anchor di quelli, che col mordere, & col trafiggere lasciano gli animali uelenosi. per sapere egli molto bene, che non minori pericoli, anzi molto maggiori riportano questi à gli huomini, che tutti gli altri: percioche sempre all'improviso si incorrono, & il più delle uolte nelle campagne, & ne i monti, oue malageuolmente si ritrouano i rimedij pronti. Et però si uede, che non con manco dottrina, & diligenza ne trattò egli generalmente, & particolarmente, che di tutti gli altri su detti. onde ueggiamo, che non uolse de i rimedij uniuersali per un sol prologo, ma per più narrarne ogni possibil dottrina. Il che uedendo alcuni de i moderni interpreti, hanno pensato, che questo sesto libro sia diuiso in quattro libri, cio è sesto, settimo, ottauo, & nono. Il che facendo, dimostrano (saluando sempre la pace de dotti) non hauere considerato, ne letto come si richiedeuà quel, che dice Dioscoride nel principio del prologo di questo sesto libro: percioche chiaramente lo nomina sesto, & ultimo di tutta questa opera. Et però secondo l'intentione dell'istesso autore, & non secondo le opinioni erronee di costoro, uogliamo noi affermare essere tutto questo uolumine de i ueleni, & de gli animali uelenosi un libro solo: quantunque diuidere si possa in più trattati, & dare il primo à i ueleni, che si prendono per botca: il secondo alla cura de i morsi del cane rabbioso: il terzo à i segni, & à gli accidenti de i ueleni, che si causano ne i corpi per li morsi, & per le punture de gli animali uelenosi: & il quarto, & ultimo alla cura di quelli. Ma non però bisogna dire, che sieno libri distinti l'uno dall'altro, come si sono imaginati alcuni moderni, & specialmente il Manardo da Ferrara: percioche questo ripugna del tutto al testo istesso di Dioscoride. Al che considerando io, per leuar uia tante diuisioni di libri, & di trattati, ho congiunti insieme tutti i capitoli dei segni, & de gli accidenti di essi ueleni, con quelli della cura loro, accioche più commodamente possa ciascuno in un sol capo ritrouare il tutto*

Ordine del
trattato de gli
animali uelenosi.

Nuono ordine
di questo.

LLLLL

tutto

tutto senza cercare i segni, & gli accidenti in un trattato, & la cura nell'altro; facendo così di due trattati separati un solo. Il che fece parimente Dioscoride trattando di sopra de ueleni, che si tolgono dentro nel corpo: doue non diuise egli altrimenti i segni dalla cura. Onde più presto ne douerò io essere laudato, che uituperato da alcuno: percioche quanto miglior commodità si ritroua in qual si uoglia cosa, tanto più si loda, & s'apprezza da ciascuno, & in uano si facci con più cose, quel che si può fare con meno. Ne però per questo potrà dire alcuno, che habbia io falsificato, ne corrotto in alcun luogo il testo: ma bene, che ueramente l'habbia io ridotto in assai migliore forma. Ne altro parmi, che sia da dire sopra il presente prologo, il quale à molti per essere stato difficile (come dimostra il secretario Fiorentino) da intendere, per non hauere forse hauuto egli quella prattica, & scienza della dialettica, che uisì richiedea; se non che non sia altro, che un contrasto, che fa Dioscoride, imitando Aristotile, contra tutti coloro, che superficialmente cianciano in medicina sopra la semplice, & nuda interpretatione de i uocaboli, & massimamente di quelli, che sono composti di uarie, & diuerse uoci. Percioche cotal distratta interpretatione di essi uocaboli più presto si conuiene à sophisti, & fauolosi autori, che à sperimentati, & ueri medici; come se ne può ageuolmente chiarire ciascuno ne gli irreprensibili esempi de i uocaboli composti di più uocaboli, che pone Aristotile nella perihermenia. Imperoche conosceua esso Dioscoride, che tanto alcuni methodici, quanto dogmatici non seguitauano in essi uocaboli composti l'intentione de ueri, & essercitati medici, nominata per cotali uocaboli. Oltre à ciò non poco impugna, & riprende tutti coloro, i quali si mettono à far diuisioni nelle cause senza dialettica alcuna. percioche errando nella diuisione, errano poscia consequentemente in tutto il resto. Et però chi sia desideroso di uedere sopra questo ogni ragione, legga in Aristotile al secondo della phisica: percioche quiui ritrouarà ampio campo da sodisfarsi. Haueremmo noi sopra ciò ueramente potuto fare lunghi discorsi: ma per non s'estendere l'istituto nostro in questa opera di scriuere in tal materia, non accade à scriuerne più auanti.



De i segni del Cane rabbioso, & di coloro, che sono stati morsi da quello.

Cap. XXXVI.

HABBIAMO uoluto trattare del morso del cane rabbioso prima di tutti gli altri, per essere animale domestico, & nel continuo commertio dell'huomo, & per saper noi, che spesso uolte incorre egli nella rabbia, di cui poscia si muore, & malageuolmente si può schifare. Dal che incorrono poscia gli huomini in pericoli irremediabili, se non si gli usano molti & molti rimedij. Arrabbiasi adunque il cane ne i tempi de gli ardentissimi caldi, & parimente de gli estremi freddi. Fatto adunque, che sia egli rabbioso, non uole mangiare, ne manco si cura di bere: gitta una spuma flemmatica per lo naso, & per la bocca: rimira stranamente, dimostrandosi più del solito malinconico: assalta tutti senza abbaiare, & morde indifferentemente così le bestie, come gli huomini, tanto domestici, quanto forestieri. Nel mordere non causa altri accidenti, che il dolore, che si sente per la ferita: ma in certo processo di tempo causa quel male, che per hauere i pazienti paura dell'acqua, si chiama da i Greci hidrophobico, il che interuiene con ispasimo di nerui, con rollezza di tutto il corpo, & massimamente della faccia, con sudore, & con una certa lamentatione. Sono di questi alcuni, che fuggono la chiarezza della luce: altri continuamente stanno con dolori: & altri abbaiando, come fanno i cani, assaltano, uolendo mordere, chi lo uiene incontra, & mordendogli, gli fanno diuentare parimente rabbiosi. Di questi adunque, che cascano in cotali accidenti, mai non habbiamo ueduto sanarsene alcuno: come che habbiamo ritrouato nelle historie essersene liberato uno, ouer due. Imperoche afferma Eudemo hauerne egli liberato uno. altri dicono, che essendo stato morso Themisone medico, & cascato in questo furore, se ne liberò parimente anchora egli. & altri dicono, che medicando di questo male un suo carissimo amico, & seruendogli in tutto domesticamente, se n'infettò egli, per la molta conferenza della natura, che era tra ambidue loro: ma che dopo molti dolori, finalmente fu liberato. E' ueramente questo morbo molestissimo: nientedimeno molti morsi sono stati liberati da noi, & parimente da altri medici, auanti che sieno incorsi in esso.

Non si ritroua ueramente animale al mondo piu domestico del cane, ne che habbia tante diuerse spetie nella sua generatione. Et però uediamo, che gli huomini, le donne, & i piccioli fanciulli conuersano piu domesticamente co i cani, che con qual si uoglia altro animale, che per domestico si tenga nelle nostre case: quantunque fatti poscia rabbiosi, diuentino uelenosissimi, & mortali. Et perche, essendo i cani nel continuo consortio de gli huomini, sono molto piu atti à morderlo, quando son carichi di rabbia, che qual si uoglia altro animale mortifero; meritamente, & con ferma ragione ne trattò prima di tutti gli altri Dioscoride, sapendo molto bene egli di quanta grande importanza sieno i pericoli, che ne succedono. Et come che non dicesse egli la ragione, perche diuentino la state ne i grandissimi calori, & parimente il uerno ne gli eccessiui freddi, rabbiosi i cani; nondimeno sapendosi, che la rabbia loro non procede da altro, che da humori malinconici generati in loro, si puo ageuolmente considerare, che gli eccessiui caldi della state loro causino tale adustione ne gli humori: & gli eccessiui freddi del uerno di tal sorte loro ingrossino, & congelino il sangue, che gli fanno diuentare malinconici, & rabbiosi. Scrisse de i segni del cane rabbioso Galeno alquanto piu diffusamente nel libro della theriaca, dedicato à Pisone (se però di Galeno è quel uolume) così dicendo. Se tu uedrai, che il cane, il quale habbia morduto alcuno, sia asciutto, secco, & magro di corpo, che habbia gli occhi rossi, porti la coda dondoloni, habbia la spiuma alla bocca, porti la lingua fuori liuida, & gialla, assalti ciascuno che gli uiene incontra, corra senza alcuna ragione, & fermisi nel corso all'improviso, & dimostri piu furioso, & crucciato, & che caminando morda chi da prima non ha ueduto; sappi, che facilmente potrai giudicare essere cotal cane arrabbiato. Portano oltre à cio, secondo alcuni altri piu moderni, i cani rabbiosi le orecchie basse, caminano lentamente, non abbaiano ad alcuno, tengono la testa come se fussero balordi, & insensati, & mordono non solamente gli huomini all'improviso; ma tutti gli animali, che rincontrano. Ne sia marauiglioso ad alcuno, che così mordano il padrone, & tutti gli altri domestici di casa senza rispetto alcuno. percioche hauendo quella loro malinconia occupato ogni loro conoscimento, & distrutto la memoria, non piu se ne ricordano, ne lo possono riconoscere. Il che si uede medesimamente ne gli huomini, i quali diuentando malincolinici, che non solamente hanno alle uolte ammazzato i padri, le madri, le mogli, & i figliuoli; ma anchora se stessi. E oltre à cio da sapere, che non solamente diuentano rabbiosi i cani per lo troppo caldo della state, & per l'eccessiuo freddo del uerno; ma molte uolte anchora per mangiare le carni de gli animali, che muoiono da per loro, già fatte putride, & uerminose: & parimente il lor sangue, già di piu giorni corrotto: & se per sorte sono cotali carni d'animali morti d' di morbo, & di morso di uelenosi animali, oueramente ammazzati dal fulgure, diuentano senza alcun dubbio maggiormente rabbiosi. Al che non poco anchora gli induce il bere dell'acque torbide, & putrefatte: percioche tutte queste cose gli riempiono di putrida malinconia. Et tanto piu incorrono nella rabbia per tali cause i cani, quanto piu sono l'uno dell'altro naturalmente malinconici. Auertiscano anchora le gentilissime madonne di non dare à i loro cagnoletti, che per trastullo s'alleuano, cibi, ne brodi, oue sieno dentro spetiarie, & massimamente pepe, & gengeno. percioche cotali cose eccessiuamente calide, & secche, gli fanno per la medesima ragione, che fu detta dell'eccessiuo caldo della state, diuentare rabbiosi. Per questo uolentieri le ne auertisco, accioche non loro interuenisse quello, che interuenne all'eccellentissimo dottore Baldo leggisista nella città di Trento. il quale scherzando con un suo cagnolino, fu morso leggermente da lui in un labbro della bocca: & trascorrendo la cosa, & non sapendo, che fusse rabbioso, incorse quattro mesi dappoi nella rabbia, & nel timore dell'acqua: & così non giouandogli rimedio alcuno, se ne morì miserabilmente. Appresso à questo è da sapere, che non solamente i cani (quantunque però questi piu, che tutti gli altri incorrano nella rabbia) diuentano rabbiosi; ma anchora molti de gli altri animali, come sono le uolpi, i lupi, le donnole, le faine, le martole, i babbuini, & altri simili. Et però non so come dicesse Galeno al sesto libro de i luoghi infetti, che solo il cane fra tutti gli animali diuenta rabbioso. Se già non uolesse dire egli (come credo anchora io) che la rabbia sia piu propria passione de i cani, che d'ogni altro animale. Riferisce Aristotile al'viii. libro dell' historia de gli animali, che anchora i cameli, & i caualli diuentano rabbiosi. Et già mi ricordo io hauer ueduto in uilla uscire un cauallo rabbioso d'una stalla: il quale ritrouando al primo scontro una pouera uecchia, la prese co i denti nella sommità del capo nella cuffia, & ne i capelli, & portolla uia di peso piu di dieci passi: ma non però gli fece altro male, se non grandissima paura. Diuentano rabbiosi (come riferisce Auicenna) anchora i muli. & già se ne sono ritrouati di quelli, che mordero i padroni, & i seruidori, gli hanno fatti diuentare rabbiosi, & come spiritati. Sopra l'che è da sapere, che cotali animali sogliono per il piu diuentare rabbiosi, per essere stati morsi da altri animali rabbiosi. Dice oltre à cio Dioscoride, che non sono i morsi del cane rabbioso dissimili, ne differenti dal morso de gli altri cani: percioche non si sente nel principio piu dolore, ne piu alteratione in quelli, che in questi. Ma bene è uero, che non amministrandosi la debita cura, fanno incorrere gli huomini nella rabbia, & nel timore dell'acqua. Il che conferma Galeno nel libro della theriaca à Pisone, & parimente in quell'altro delle sette, scritto à cordo loro, che si uogliono introdurre alla medicina. Et però auertiscasi con ogni cura, quando qualche cane mordesse alcuno, à tutti i segni predetti. percioche trascurandosi la cosa, si casca poi in incurabili accidenti. Affermano Oribasio, Paolo, Aetio, Auicenna, & altri famosi scrittori, che messe le noci comuni peste per tutta una notte ben fasciate sopra alla morsura, & date poscia à mangiare ad un gallo, ouer gallina, se ne muoiono il giorno seguente, quando il morso sia fatto da rabbioso animale. Altri dicono, che imbrattandosi il pane co'l sangue, che esce dalla morsura, & gittandolo à i cani, non lo mangiano, ne manco lo fucano. Ma non è però del tutto da fidarsi di queste cose, come che sieno scritte da autori degni di fede. & però attendasi con ogni diligenza anchora à gli altri segni su detti. Trascurandosi adunque il morso del cane rabbioso, cominciano dopo alcuno spatio di tempo i pazienti à pensare à cose strane, & fuor di natura, & del consueto loro: percioche già comincia il ueleno à corrompere l'imaginatiua dell'intelletto. Et così passando auanti, dormono co'l sonno interrotto, svegliandosi spesso con paura: diuentano strani da praticare, nanno mormorando tra loro stessi, non rispondono alcune uolte al proposito, ascondonsi dal consortio delle genti, & parimente da i domestici di casa, standosi soli: hanno in odio la luce, & tutte le cose bianche: diuentano rossi in faccia, incorrono molte uolte nello spasimo de i nerui delle parti estreme: & finalmente uengono à tanto, che non uogliono, ne possono in mo-

Cani rabbiosi, & loro uelenosa natura, & segni.

Cani, & cause della loro rabbia.

Altri animali che diuentano rabbiosi.

Morso fatto, & accidenti.

do alcuno neder l'acqua . il che è potissimo segno che del tutto sia confermato il ueleno . Et però ben diceua Dioscoride, che quando sono i pazienti ridotti à questo termine, la cura loro è del tutto impossibile . Presentandosi loro adunque l'acqua, la quale ueramente se beneessero, li sanarebbe; gridano, abbaiano come fanno i cani, tremano, sudano, tramortiscono, anfanano, & si spauentano, come se douessero entrar nel fuoco . Il che accade, perche essendo fatti malinconici, & hauendo già corrotto tutte le potenze dello intelletto, ricusano i poverini quel, che liberare li potrebbe . Ne interuiene questo per altra cagione, se non perche, essendosi già impadronito il ueleno di tutti gli humori, & uirtù principali di tutto'l corpo, & già hauendo ridotto ogni sua dispositione alla sua natura, si muoue à fare uiolenza al suo contrario, cio è all'acqua, quando si gli presenta . Et però il sapientissimo Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così diceua. Non solamente si dissecano in tutto'l corpo, si spasmano, & patiscono febbri ardentissime interiori coloro, che essendo morfi da i cani rabbiosi già temono l'acqua; ma anfanano con l'intelletto, & incorrono in grauiissimi accidenti . Percioche hanno paura grandissima dell'acqua, & sentendosi grandemente dissecare, desiderano di humettarsi: & nondimeno non uogliono in alcun modo bere, percioche essendo usciti del senno, non conoscono, ne considerano quello, che gli potrebbe aiutare . Et così fuggendo dall'acqua, & hauendone paura, se ne muoiono d'una misera morte . Tutto questo disse Galeno . Queste adunque sono le cause capaci, & ragioneuoli, che gli inducono à spauentarsi dell'acqua . Benche affermino alcuni, che accaggia parimente questo, percioche par loro di uedere nell'acqua un cane, che gli uoglia mordere . Et però riferisce Aetio, tollendone l'istoria da Rufo & da Posidonio, che essendo un certo philosopho incorso nel timor dell'acqua, per essere stato morso dal cane rabbioso, resistendo con la uirtù fortissima dall'animo à cotale accidente, essendogli stato presentato il bagno dell'acqua, & uedendoui dentro il cane imaginatiuo, stette così alquanto pensieroso: & poscia disse fra se stesso; Et che cosa hanno à fare i cani co'l bagno? & subito facendo forza alla natura, intrepidamente n'entrò dentro, beuendo à suo modo dell'acqua, & superando così la maluagità, & la forza del ueleno con la costanza dell'animo . onde hebbe poscia origine quel prouerbio, che si dice, *Quid cani cum balneo?* Riferisce Auicenna, che quantunque temano i pazienti l'acqua; si puo tenere nondimeno speranza di salute, pur che rimirando nello specchio, riconoscano se stessi . Il che dimostra, che si possa hauere speranza di curare nel timor dell'acqua, quando il ueleno non sia di tal sorte confermato, che restino anchora i pazienti con qualche conoscimento . Et però non è marauiglia, se quel philosopho, di cui narra l'istoria Aetio, se ne curasse, uedendosi manifestamente, che il discorso della ragione era poco, ò niente in lui offeso . Disse oltre à cio Auicenna, che si ritrouano alle uolte alcuni di coloro, che sono stati morfi, iquali orinano con non poco dolore alcune carnosità quasi di forma simili à i piccioli cagnoletti . il che hō parimente inteso dire ad alcuni de nostri tempi . Ma perche par cosa, che non poco ripugni alla ragione, & alle cose naturali, uolendo alcuno udire ò intendere per lunghe dispute, come passi la cosa, legga Gentile in Auicenna sopra questo passo, & parimente il Conciliatore alla differenza 179. percioche ritrouarà quini, come possa questo interuenire . Finalmete dice in questo capitolo Dioscoride, che dissero alcuni, che quel medico chiamato Themisone, si infettò di rabbia, per hauere medicato, anzi seruito domesticamente à quel suo amico, solamente per praticar con lui, per essere gran conferenza tra loro nella complessione, & nel sangue . Sopra'l che piu presto si potrebbe dire, che qualche uolta hauesse il medico beuto, & mangiato con lui, per eccitarlo al cibo, & all'acqua: & così hauesse egli in qualche modo tocca, ouer beuta della sua salina . Percioche se (come dice Galeno al sesto libro de i luoghi infetti) toccando la spiuma del cane rabbioso qual si uoglia membro dell'huomo in su la carne ignuda, fa diuentare così rabbioso colui, come se fusse ueramente morso; tanto piu puo interuenir questo, toccando la carne ignuda la salua dell'huomo già fatto rabbioso . Et però diceua Auicenna, che si debbano molto ben guardare coloro, che seruono à questi pazienti, di non mangiare, ne di bere di quelle cose, che alle uolte lor sogliono auanzare . Non si faccia ueramente beffe alcuno, che la spiuma possa così mortalmente infettare: percioche ne posso fare io sicuro, & fermo testimonio, per hauerne due uolte ueduto l'effetto . Leggesi al XXI I. cap. del VII I. libro dell'istoria de gli animali in Aristotile, che tutti gli animali morduti dal cane arrabiato diuentano rabbiosi eccetto l'huomo . Il che per quanto se ne uede giornalmente à i tempi nostri, & si dimostra per le su dette ragioni, è ueramente falsissimo . Et però è senza dubbio da credere, che sia quel testo stato guasto, & corrotto da i poco diligenti scrittori . percioche non è in modo alcuno da immagarsi, che di così trita, & manifesta cosa fusse stato ignorante Aristotile.

Segni di qualche salute.

De i rimedij, con cui si curano i morfi del cane rabbioso.

Cap. XXXVII.

DV sono le ragioni del medicare i morfi de i cani rabbiosi . l'una delle quali è commune, & generale, & puossi usare in tutti i morfi de gli animali uelenosi: & l'altra è propria, & particolare de i morfi de cani rabbiosi . & questa ha dato ueramente à molti la desiderata salute: come che à coloro, che già di lungo tempo sono stati morfi, molte uolte non habbia ella giouato . Il perche narriamo primamente tutte le cose, che si ricercano in essa, & poscia corsuamente tutte quelle, che si richieggono nella generale . Bisogna adunque hauer sempre preparata, & sottilmente trita della cenere de i granchi de fiumi, abbrusciati co i sarmenti delle uirti bianche: & parimente hauer alle mani della radice della gentiana, pesta, & sottilmente stacciata . Et come alcuno sia stato morso dal cane arrabiato, tolganli quattro ciathi di uino puro, di poluere di granchi abbrusciati due cucchiari, & di poluere di gentiana un cucchiaro solo: & mescolisi ogni cosa insieme à modo d'una liquida polenta, & diafi à bere per quattro giorni continui . Et questo s'intende solamente in coloro, che si curano nel primo principio della morsura . Imperoche in coloro, di cui si comincia la cura dopo due, ouer tre giorni, bisogna triplicare la quantità del medicamento sopra quello, che dicemmo douersi dare nel principio . Questo ueramente tra tutti i medicamenti de i morfi del cane rabbioso è efficacissimo,

efficacissimo, con cui solamente molti, & molti sono stati liberati: & però si può egli usare sicuramente. Ma accioche ci fortifichiamo anchora con altri rimedij contra'l pericolo inuitabile, non è cosa, che ci uieti, che non possiamo usare anchora de gli altri. percioche è molto meglio tollerare i fastidij, & i dolori, che si causano dalle medicine, quantunque alle uolte niente giouino, che lasciarsi pericolare per negligenza, & per trascuraggine. Debbonsi ueramente in questi morsi molto piu temere le piaghe picciole, simili alle graffiature, che le grandi: percioche uscendo sempre per le piaghe maggiori piu quantita di sangue, può esso sangue ageuolmente condur seco qualche parte di ueleno: il che non accade nelle picciole morsure. Bisogna oltre à cio nelle morsure grandi tagliar uia allo intorno della piaga tutta la carne lacerata, & scarnare bene allo intorno le labbra della ferita: & se per sorte si fussero già riattaccate insieme, è necessario di separarle cò l'uncino, & poscia liberamente tagliarle uia. Bisogna oltre à cio tanto nelle grandi, quanto nelle picciole, graffiare profondamente per intorno tutta la carne sana cò'l rasoio, accioche uscendone copiosamente il sangue, ritardi, che il ueleno non entri dentro nel corpo. Sono dopo questo ualorosissime per tirar fuori, le uentose messigli sopra con molta fiamma, accioche piu ualorosamente tirino.

TANTO singolarmente, & bene tratta in questo capitolo Dioscoride la cura del cane rabbioso, non tralasciando particolarità alcuna, che non accaderebbe à fargli sopra altro particolar discorso. Ma per non preterire il solito ordine nostro, & per sodisfare anchora in parte à i lettori, i quali sempre sono auidissimi d'intendere cose nuoue; non ho potuto mancare di non illustrarlo alquanto di tutto quello, che mi è paruto & utile, & conueniente per questa cura. Et però è prima da sapere, che Galeno, come si legge all'XI. delle facultà de i semplici, altrimenti componeua il medicamento de i granchi de fiumi, & della gentiana, che non faceua Dioscoride, come manifestamente dimostrano sopra cio le sue parole, le quali sono queste. La cenere de i granchi de fiumi, quantunque ella sia così disseccatina, come è quella delle chioccioline; nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che sono stati morsi da i cani rabbiosi: il quale effetto si uede in essa sola, come che composta poi con incenso, & gentiana sia ella molto piu efficace. Togliasi adunque per comporla, una parte d'incenso, cinque di gentiana, & dieci di cenere di granchi. Et in uero io gli ho usati rare uolte altrimenti abbrusciati: ma ben spesso al modo, che gli usaua Escherione empirico, uecchio peritissimo ne i medicamenti, mio compatriota & precettore. Hauena egli à tale effetto una padella di rame rosso, nella quale messi sopra'l fuoco i granchi uini, uagli abbrusciaua tanto, che si conuertissero in cenere, accioche si potessero tritare in sottilissima, & impalpabile poluere. Della quale sempre teneua in casa preparata, & la faceua dopo al nascere della Canicola, essendo il sole in Leone à diciotto di della luna. Et così la daua poscia à bere à coloro, che erano stati morsi da i cani rabbiosi, irrorata con acqua, alla misura d'un gran cucchiaro per uolta, quaranta giorni continui. Ma se da principio non gli uenivano i morsi in cura, gliene daua ogni giorno due cucchiari nel medesimo modo, applicando alla piaga un ceroto fatto d'una libra di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie d'opopanaco. Questo tutto disse Galeno. Ma è ben da sapere, che Errone di molti errano hoggi non poco tutti i medici, che per li granchi de fiumi prendono i gambari, come fu da noi à bastanza dichiarati. to di sopra nel secondo libro al proprio capitolo de i granchi. percioche altra cosa ualeua appresso i Greci carcinos, & al tra cammaris, & astacos. Scrisse questa poluere Damocrate in uersi (come si legge al secondo de gli antidoti di Galeno) nel modo medesimo, che la scriue Dioscoride. come che appresso à qualch'un altro de gli antichi ui si ritroui in cam bio dello incenso, che ui metteua Escherione precettor di Galeno, la resina terebinthina. Cose marauigliose si scriuono di questo antidoto, di modo che dice Galeno non hauer mai ueduto perire alcuno, che debitamente l'usasse. Le medesime lodi dettero gli antichi à quella pianta, che chiamarono Alisso, togliendola, & seccandola, & dandola poscia in poluere per quaranta giorni continui, cominciando dal giorno primo della morsura, con acqua melata. Del che fa testimonio Galeno al secondo libro de gli antidoti, doue pone per tal cura alcuni ualorosi medicamenti d'Asclepiade. Ma in uero malageuolmente si può hoggi indouinare, qual sia il uero Alisso, come fu à bastanza detto di sopra nel terzo libro. Lodò Aetio nel secondo, & nel sesto libro per li morsi de i cani rabbiosi, il bitume Giudaico, dicendo, Cura scritta Aetio. che beuuto al peso d'una dramma con l'acqua, non solamente si curano i pazienti dal timor dell'acqua; ma che guarisce anchora quelli, che già la cominciassero à temere. Commendò oltre à cio in tal caso gli hippocampi marini, triti con aceto nero, & mele, tanto beuuti, quanto applicati alla morsura. Conferisce molto à i morsi de cani rabbiosi la rombite, che uolgarmente si chiama lapatio acuto. il perche riferisce Aetio, che un certo uecchio curaua in questo caso solamente con essa: lauando la piaga con la sua decottione, & poscia impiastrandoui sopra l'erba, & parimente dandola à bere in poluere, per hauere ella facultà ualorosa di purgare per orina: il che non poco conferisce in tal caso. Et però lodò Auicenna alcuni compositi, in cui entrano le cantarelle, accioche ualorosamente si prouocasse non solamente l'orina; ma anchora il sangue; affermando poco dappoi, che il uero segno, che sieno i pazienti liberi da cotai maluagio ueleno, è, quando dopo al torregli antidoti, orinano il sangue. Lodò Galeno nel libro della theriaca à Pisone, la istessa theriaca tanto tolta per bocca, quanto applicata di fuori sopra'l male. Ma poscia che quella de tempi nostri non è tale, quale era quella, che componeua Galeno, parmi ueramente, che non ce ne possiamo così sicuramente fidare: se già non fussimo certi delle sue operationi, facendone la proua ne i galli, come faceua Galeno. Conuengonui il potamogeto, impiastato con sale sopra la morsura: la cortecchia del fico saluatico pestata, & beuuta nell'acqua: l'assenzo, l'aglio, la centaurea minore, l'aristolochia, l'artemisia, il chamedrio, lo scordio, la radice della brionia, il pulegio, & il lasero, tanto applicati di fuori, quanto tolliti di dentro. Tengono alcuni per sicurissimo rimedio dare à mangiare al paziente il fegato arrostito del medesimo cane rabbioso, che l'ha morso. il che disse parimente Dioscoride: ma non però affermativamente, come nel secondo libro si può molto ben considerare al proprio capitolo de i fegati di diuersi animali. Et però diceua Galeno all'XI. delle facultà de i semplici, che il fegato del cane rabbioso, composto con altri ualorosi antidoti, hauena curato molti: ma che molti se n'erano

Rimediij reli-
gioli.

rano morti, i quali se l'hauuano mangiato cosi solo senza altro. Altri, come pur recita Dioscoride nel luogo medesimo, credono, che togliendosi una sanna del medesimo cane, & portandosi legata in un sacchetto di cuoio al braccio, liberi dal timor dell'acqua. Del che ueramente parmi (come nel discorso nostro uniuersale, fatto nel principio di questo libro, fu detto delle pietre pretiose) che poco, o niente si debbano fidare i medici, & parimente i pazienti: percioche stimo essere molto meglio usare sempre i rimediij sicuri. Consiste oltre a cio la maggior parte di questa cura nell'aprire largamente la piaga, & leuarne per intorno tutta la carne lacerata: percioche cosi facendo, si dà la uia larga a riuocare il ueleno fuor del corpo, si toglie uia la parte piu infetta, & facendosi uscire assai sangue, non poco si diuertisce la maluagità della cosa. Il che si fa parimente, graffiando per intorno alla piaga co'l rasoio profondamente, & tirandone poscia fuori il sangue, & l'humore con le uentose forti, & con le magnatte. Le medicine solutine, & parimente il cauar del sangue per la uena, non si conuengono in modo alcuno nel principio, percioche hauendo facultà di tirare dalle parti esteriori alle interiori, non potrebbero, se non mortalmente nuocere, douendosi riuocare il ueleno per la piaga. Come che nel processo poi, & doue per essere stata serrata per trascuraggine la morsura, fusse il ueleno penetrato nel corpo (come piu auanti diremo) possano le purgationi, & il cauar del sangue, nelle sanguinee complessioni, non poco giouare. Il perche lodano tutti gli antichi, & parimente i moderni authori nel principio il prouocare il sangue dalla morsura con le scarificationi, & con le uentose: per diuertire, che'l ueleno non penetri, & per tirarlo similmente di fuori. Ma ueramente pochi sono a i tempi nostri, che sieno morsi da i cani rabbiosi, che si curino per le mani de i medici. percioche la piu parte ricorrono chi a san Donino, & chi a san Bellino, doue sicuramente si curano da i sacerdoti con alcuni efforcismi, & con certo lor pane, i pazienti. Il che ueramente non è bugia: percioche molti conosco, & ho conosciuti io, che solamente per cotal uia si sono liberati. Sopra'l che pensando io alcune uolte, ho considerato, che possa interuenir questo per diuerse cagioni. Prima per uirtù diuina: percioche i maligni spiriti non poco possono in tal cosa operare, per essere il lor seggio nell'humor malinconico, & cosi cedendo a gli efforcismi, lascino i corpi liberi, portandosene seco nel partirsi ogni ueleno. Secondariamente è da pensare, che cotali sacerdoti habbiano qualche approuato medicamento, il qual danno in quel lor pane, che chiamano Benedetto, ouero in altra sorte di beuanda: Al che aiuta non poco la fede grande de i patenti, concorrendoui però sempre la gratia dell'onnipotente, & magno Iddio, il qual è finalmente quel solo, che cura ogni languore.

De i Cauterij, che s'usano in questa cura.

Cap. XXXVIII.

E VERAMENTE il Cauterio ispedientissimo rimedio contra le morsure, & le punture di tutti gli animali uelenosi: imperoche essendo il fuoco piu potente d'ogni altra cosa non solamente uince egli il ueleno, ma proibisce parimente, che non se n'entri dentro nelle membra del corpo: & perche anchora rimanendo la parte cauterizzata lungamente ulcerata, ne dà amplissimo fondamento di poter curare. Et però è con ogni diligenza da auertire, che nel cader dell'eschara causata dal cauterio, la piaga non si saldasse: ma potendosi fare, si dee tenere la bocca dell'ulcera aperta fino al tempo determinato, quantunque ui fusse infiammazione, o sordidezza. Il che si puo ageuolmente fare, mettendogli sopra cose salate, algio saluatico trito, & parimente cipolle, & massimamente il liquore Cirenaico, oueramente quello che si chiama Medico, ouero Parthico. Fanno il medesimo le granella del grano masticate, & parimente intere: percioche ingrossandosi co'l tirare a se l'humore, dilatano del continuo la piaga. Sono alcuni, che si credono, che molto piu giouino cotali granella, quando si masticano da digiuno, affermando hauere elleno cosi propria natura uirtù piu ualorosa di spegnere il ueleno. ma in uero questo non è certo, ne sicuro rimedio: come che nel principio si possa egli usare. Et se per sorte accadesse (come spesso interuiene) che la piaga si saldasse auanti al tempo determinato, è ueramente necessario di uenire all'opera manuale, & cosi aprirla, tagliarla, & cauterizarla di nuouo. Ma quando sia passato il tempo determinato, lascisi del tutto consolidare. dopo al che se gli dee por sopra quello empiaistro, che si compone di sali: & dopo pochi giorni della senape pesta.

Cauterio, &
la utilità.

IL CAUTERIO attuale fatto con ferro, oueramente con oro, o argento infocato non solamente è rimedio salutarissimo nella morsura del cane rabbioso; ma anchora di molti altri animali uelenosi, & parimente in diuerse incurabili malattie. Et però non è marauiglia, se in questo luogo per nobilissimo rimedio lo commemorò Dioscoride. Faciasi adunque in tal caso con ogni confidenza, & cosi amplo, che non facilmente in breue tempo si possa saldar la piaga. Et se per sorte si ritrouasse alcuno cosi timido, che non uollesse patire il cauterio del fuoco attuale, si puo in tal caso usare un caustico morto. Nel che ueramente non ha pari il Solimato incorporato (accioche manco affligga) con qualche unguento frigido. Percioche l'eschara, che si causa da questo, se ne casca uia in due giorni, quando continuamente si gli tiene sopra il boturo: il che non fa ogni altra eschara causata da qual si uoglia cauterio. Ma se anchora ne con lo attuale, ne co'l potenziale cauterio operar si potesse (come per diuerse cause suole spesso auenire) attendasi in tal caso con ogni diligenza a tenere aperta la piaga, con applicarle sopra impiastri, & cerori ualorosamente attrattini, fatti di pece, di razia, di gomme, & d'altri simili materiali. Ma facendosi i cauterij, bisogna con ogni diligenza procurare, che l'eschara se ne spicchi uia con ogni prestezza, accioche si faccia larga uia al ueleno: perche rimanendoui l'eschara lungamente, terrebbe serrata la piaga con non poco danno. Fassi adunque cader presto l'eschara del cauterio attuale, impiastrandoui sopra la uernice liquida incorporata con tuarla d'uoua, & boturo: oueramente bagnando piu, & piu uolte il giorno, & la notte le faldella delle fila nel boturo crudo liquefatto al fuoco: il che ueramente piu gioua, che ogni altra cosa.

Dopo

Dopo al che salutare rimedio è il porui sopra ogni giorno una uolta la poluere del Precipitato: percioche questa angelica, & diuissima poluere non solamente ha proprietá grandissima di prolungare il serrar della piaga; ma di tirar ualoramente il ueleno dal profondo alla circonferenza. il che fa egli piu, che ogni altra medicina. Et non uolendosi adoperare in poluere, si puo comporre con qualche unguento, o impiastro attrattino, & tenerlo sempre sopra alla piaga: certifi-
cando ciascuno, che medicamento miglior di questo, per tirar dal profondo, non si ritroua in tutto'l campo della chirurgia. Et come che si tenga per cosa certa, che basti tenere la piaga aperta fino al termine de i quaranta giorni; nondimeno non si puo errare a prolungarla piu auanti, accioche meglio se n' esca fuori ogni residuo di malignità, che rimaner ui potesse.

Del reggimento del uiuere di coloro, che sono stati morsi dal Cane rabbioso.

Cap. XXXIX.

LE cose, che far si debbono per far la cura della piaga della morsura fatta dal Cane rabbioso, sono tali, quali habbiamo detto di sopra. Et però diremo hora del reggimento del uiuere, che ui si conuiene, ordinandolo con quelle cose, che spengono naturalmente le forze del ueleno, & che parimente proibiscono, che non si stabilisca, ne si diffonda nelle parti interiori del corpo. percioche il tor di queste cose per auanti ripugna, che le forze mortifere non penetrino alle interiora. Puo adunque fare l'una & l'altra di queste cose, il bere del uino puro, del dolce chiamato passo, & parimente del latte. imperoche coloro, che si cibano di tutte queste cose, non solamente ripugnano al ueleno; ma spengono anchora la qualità mortifera, che possiede. Fanno l'effetto medesimo l'aglio, le cipolle, & i porri mangiati ne i cibi: per essere queste cose difficili da digerirsi, & da risoluerfi. onde rimangono le qualità loro ne i corpi molti giorni: nel qual tempo non si lasciano uincere, ne corrompere dalla qualità uelenosa, anzi che per lo contrario uincono elleno la malignità del ueleno. Conuienuisi oltre a cio molto l'uso de gli antidoti, come sono la theriaca, il mithridato, & quello che si dimanda d'eupatorio, & finalmente tutti quelli, che contengono in loro quantità grande di medicamenti aromatici. percioche questi malageuolmente si permutano nelle sustanze, & facultà loro: & però hanno il dominio del corpo. Et questo è il modo, c'l reggimento del uiuere. Ma è oltre a cio da sapere, che il timor dell'acqua non ha tempo alcuno determinato del suo uenire: percioche quando per trascuraggine non si curano per auanti i pazienti, accade cotal timore alle uolte fra quaranta giorni, alle uolte fra sei mesi, & alle uolte non si manifesta fino all'anno compito: come piu & piu uolte habbiamo ueduto noi. quantunque dicano alcuni essersi ritrouati di quelli, che sono incorsi nel timor dell'acqua nel settimo anno. Et questo è il modo di curare nel principio i morsi dal cane arrabbiato. Ma è oltre a cio da auertire, che non facendosi ne i primi giorni le operationi, & i rimedij detti di sopra, non è poscia piu bisogno di tagliar la carne allo intorno della morsura, ne manco d'abbrusciarla co'l cauterio: per non esser piu possibile di tirar fuori per questa uia il già penetrato ueleno. Et però non potendosgli fare con cotali operationi giouamento alcuno, in uano ueramente si tormentarebbono i pazienti. La onde è ueramente necessario di ritrouargli altra uia, cio è procedere con le purgationi. percioche queste cacciando, & mouendo trasmutano ageuolmente l'habito del corpo: nel che molto a proposito è la hiera, che si chiama di coloquintida, & parimente il latte chiamato schisto, per hauere egli proprietá di soluere il corpo, & parimente di domare il ueleno. Debbonsi usare i cibi acuti, e'l uino puro ogni giorno, per ostare essi alle forze del ueleno. Bisogna oltre a cio prouocare il sudore auanti al cibo, & parimente dapoi: & applicare a tutto'l corpo hora dropacissimi, & hora senapismi, come che sia piu di tutti questi efficacissimo per purgare l'elleanorismo: & però si puo egli sicuramente usare non una uolta, ne due, ma assai piu spesso auanti, & dapoi a i quaranta giorni. Ha questo rimedio tanta uirtù, che hauendolo tolto per bocca alcuni, i quali già cominciavano ad auer paura dell'acqua, & non essendo del tutto incorsi nel male, furono totalmente liberati. ma non però gioua l'elleanoro, quando sono i pazienti del tutto incorsi nel timore. Hora hauendo noi primamente con breuità esposto la cura del morso del cane arrabbiato, diremo hormai de gli altri animali, che auelenano co'l mordere, & co'l trafiggere: narrando prima distintamente i segni di tutti: & poscia, data la cura uniuersal loro a tutti ueramente conuenueuole, diremo di quei rimedij, che sono particolarmente appropriati: & dimostreremo finalmente anchora quegli, a cui non si ritroua rimedio alcuno.

DEBBESI hauere non poca diligenza nel cibare i pazienti, non solamente secondo la dottrina datane da Dioscoride; ma anchora nel procurare, che la quantità del cibo sia proportionata alla cosa. Percioche in questo caso molto nocerebbe la dieta sottile, & parimente il mangiar troppo. Et però al VI. libro del suo uolume, cosi dicea Aetio. Schifisi nel reggimento del uiuere, il mangiare poco, & parimente il troppo; ma molto piu il poco, che il troppo: percioche il poco cibarsi aumenta molto in questo caso la malignità de gli humori: il che non si conuiene in alcuno modo nell'ulcere maligne. Il perche è necessaria cosa di moderare il reggimento del uiuere secondo il bisogno. ne manco è da studiare nel prouocare l'orina: il che non solamente si puo fare con le cose antedette; ma anchora co'l mettere ne i cibi del finocchio, & della scandice. La polte anchora muoue insieme il corpo, & l'orina: & la cichorea saluaticibi mangiata cruda molto conferisce allo stomaco. Conuengonni le cime del cauolo, gli sparagi ricolti nelle paludi, &

Reggimento del uiuere ne morsi de car rabbiosi.

Fino à che tem-
po nasca il ti-
mor dell'acqua

Quando, & cò
che curar si po-
ssa il timor del-
l'acqua.

la rombice tanto domestica, quanto saluatica. De i pesci sono à proposito quelli, che hanno la carne tenera, i granchi, i gambari, & i ricci marini. Lodansi le membra estreme de gli animali, il uino aromatizzato con mele, gli uccellini piccioli de i monti, che sono facili da digerire, & che danno al corpo nutrimento laudabile. Et puossi dare anchora, quando si uedesse il bisogno, il uino bianco picciolo non molto uecchio, per preseruare la uirtù del corpo. Questo tutto disse Aetio. Dal che si può ageuolmente cauare, che molto aiuti alla cura il pronocare dell'orina. Al che attendendo Auicenna, come poco qui di sopra dicemmo, ne propose alcuni medicamenti, in cui entrano dentro le cantarelle, accioche si prouochi l'orina insieme co'l sangue. Et però non è marauiglia, se alle uolte la natura forte de i pazienti combattendo co'l ueleno, lo caccia con dolor grande per le uie dell'orina à modo di pezzetti di carne liquida, quasi in forma d'animali. Governinsi adunque i pazienti nel modo, che scriuono costoro. & potendo hauere de granchi de fiumi, & de fossati, de i quali è copiosa tutta Toscana, laudo, che ogni giorno tanto la mattina, quanto la sera si gliene diano da mangiare, per hauer questi proprietà miracolosa di superare il ueleno de cani arrabbiati. Lodò Auicenna per lo bere, oltre al uino dolce, anchora l'acqua ferrata, cio è doue sia stato eslinto dentro il ferro, ouero l'acciaio infocato. & questo basti per lo reggimento del uiuere. Disse oltre à cio Dioscoride, che il timor dell'acqua non ha alcun tempo determinato: percioche alle uolte accade egli prima che si finiscano i quaranta giorni: alle uolte fra sei mesi: & alle uolte non si manifesta, se non in capo dell'anno: come che in alcuni si sia ueduto uenire nel settimo anno. Sopra al che diremo insieme con Aetio, che questo non interuiene per altro, se non perche si ritrouano alcuni pazienti piu gagliardi, & alcuni piu deboli: altri, che hanno i meati del corpo piu serrati, & altri piu aperti: & alcuni, che sono piu pieni di mali humori, che non sono alcuni altri. dal che poscia procede la presta, & la tarda uenuta de gli accidenti. In Toscana si guardano i pazienti per tutto un'anno di non toccare il legno del corniolo, & del sanguino: affermandosi, che tenendo cotali legni in mano fino che si scaldano, subito eccitano la rabbia in coloro, che per auanti fussero stati morsi. Del che ueramente se ne sono ueduti manifesti effetti: & io già mi ricordo, che un mio amico nella nostra città di Montalcino cascò nella rabbia, per hauere uergheggiato (percioche lanaiuolo era) la lana con le uerghe del corniolo, non aricordandosi, che gli fusse stato uietato da i medici, & così se ne morì egli miserabilmente. Ultimamente è da sapere, che incurabile è il timore dell'acqua, quando la maluagità del ueleno è del tutto confermata: come che accorgendosene nel principio, come fece quel philosopho, di cui dicemmo l'istoria, sia possibile, usando buona diligenza, di curare. Al che allude Dioscoride, dicendo, che la purgatione dell'elaborismo reiterata piu & piu uolte, ha qualche uolta curato di quelli, che già cominciauano à temer l'acqua. Et però diceua Auicenna, che fin tanto, che i pazienti possono rimirare nello specchio, & che sono anchora così sinceri d'intelletto, che mirandoui, riconoscono la lor figura, si può hauere anchora qualche speranza di curare: percioche questo dimostra, che non sia anchora il ueleno del tutto confermato. In tal caso adunque sono da usare le medicine solutue, & il cauare del sangue. Nel che non ha pari l'elaboro tanto bianco, quanto nero, preparato come si richiede. Conferiscui l'epithimo, la senna, il fumoterre, i mirobalani, l'elaterio, l'agarico, il rheubarbaro, la centaurea minore, il seme della ginestra, la thapsia, il lettouaro Amech, la hiera di coloquintida, & la pietra Armenica preparata nel modo, che insegna Alessandro Tralliano; à cui per purgare la malinconia non si ritroua pari: & però da esso lodata marauigliosamente, & da noi piu & piu uolte sperimentata con felicissimo successo. Diassi in tal caso spesso à bere il bitume Giudaico nell'acqua, al peso di una dramma: il mithridato, la theriaca, la poluere de i granchi abrusciati: il caglio della lepre, della uolpe, & del capriolo. Ma sopra tutto bisogna adoperare ogni ingegno, che beuano i pazienti dell'acqua. Nel che facciasi tirarla dalla lunga con alcune cannelle sottili fabricate di metallo, ouero facendola con le medesime uie scendere dal palco di sopra, per essere in questa la salute loro. Riferisce Aetio, che dandosi à i pazienti il caglio d'un cagnuolo con aceto una uolta sola, subito fa, che i pazienti addimandino l'acqua da bere: & però lo lodò egli per solennissimo rimedio. Facciasi bollire oltre à cio anchora l'acqua, co i ceci neri: percioche diuentando anchora essa nera, & perdendo la sua chiarezza, non gli induce nel berla quel grandissimo spauento, che fa la chiara: & conferisce molto à prouocare l'orina. Lodano alcuni in tal timore l'applicare i uescicatorij alla cicortola, & parimente dopo alle orecchie. I quali quantunque non mi paiono à proposito, per disseccare eglino ualorosamente; nondimeno oue il caso si uedesse disperato, si possono usare fortissimi rimedij.

Della cura generale de i morsi, & delle punture de gli animali uelenosi.

Cap. XL.

PER I morsi, oueramente per le punture de gli animali uelenosi, è rimedio potentissimo il succhiare fuori il ueleno con la bocca. Ma è però da auertire, che non bisogna, che colui, che fugge, sia digiuno; ma che habbia prima mangiato, & poscia lauata la bocca co'l uino: dopo al che tolga in bocca dell'olio, & mettasì poi à succhiare. Debbesi, fatto questo fomentare il luogo con le spugne calde, & iscarificare per intorno la carne profondamente co'l rasoio, accioche la materia uelenosa se ne possa dal profondo uscir fuori. come che il tagliare, & il circoncidere la carne per intorno alla morsura molto piu di gran lunga ui giouì, che il graffiare co'l rasoio: percioche da queste operationi ne nascono due grandissimi giouamenti. de quali il primo è, che così facendo si toglie uia la carne iui nel luogo auelenata: & il secondo, che uscendone fuori copioso sangue, se n'esce parimente insieme con esso quella parte di ueleno, che già era penetrata piu dentro. Ma se per forte il luogo non patisce d'esser tagliato, ne circonciso, mettansigli sopra le uentose con assai fiamma; accioche piu ualorosamente tirino. Ne diremo altro qui del cauterio, per esserne stato trattato di sopra, doue fu detto de i morsi del cane arrabbiato. Ma se la parte morsa si potesse commodamente tagliar uia del tutto, come sarebbe, se la morsura fusse in alcuna parte estrema del corpo, &

po, & massimamente ne i morsi de serpenti pericolosissimi, come sono quelli de gli aspidi, delle cerasse, & d'altri simili, si puo senza pensarui sopra, tagliar uia netta con maggior sicurezza. Conuenientissimi sono per applicar sopra alla piaga quei medicamenti, che si chiamano epithime. il per che ui si ritroua non poco gioueuole la cenere de i sarmenti delle uiti, ouero dell'albero del fico incorporata con liscia, garo, & salamuoia acetosa. Ciouanui i porri, le cipolle, & l'aglio minutamente pesti, & poscia accommodatiui sopra à modo d'impiastro, & qualche uolta melsi abbrusciati dentro nella piaga. Conuengonui si con giouamento grande anchora i pollastri aperti cosi uiui, & melsi senza interuallo sopra alla morsura. Vogliono alcuni, che questo rimedio ui gioui, credendosi, che naturalmente ripugnino le galline al ueleno: ma la ragione, perche faccia egli giouamento, è del tutto manifesta. Imperoche essendo le galline calidissime (come si dimostra per digerire elle il ueleno, che si mangiano, & per dissoluere i semi durissimi di qual si uoglia sorte, & parimente le pietruzzole, & le granella dell'arena, che per golosità grande inghiottiscono) applicate aperte cosi calde alla morsura, accrescono di forte il uigore à gli spiriti, che muouendosi con impeto contra'l ueleno, lo cacciano fuori del corpo insieme con loro. Non mi pare oltre à cio di dimenticarmi di narrare quel, che si costuma di fare in questi casi in Egitto. Il perche è da sapere, che nel tempo, che mietono gli Egitij le biade loro, si tengono sempre appresso una pignatta piena di pece liquida, & parimente una fascia: percioche molto in quel tempo temono i serpenti, & per essere i tempi de gli ardentissimi calori, & perche anchora se ne stanno queste fiere nelle cauerne de i campi, doue non le possono uedere per la foltezza dell'herbe, & delle biade. percioche è cosa naturale dell'Egitto il generar ne i cāpi gran copia di serpenti uelenosi. Mordendo adunque questi alcuno, ò nel piede, ò in altra parte, subito due de i compagni intingono la fascia nella apparecchiata pece, & poscia auoltandola due, ouer tre uolte al braccio, oueramente al piede percosso, poco sopra la morsura, stringono gagliardamente il membro à uiua forza: dopo al che tagliano il luogo appresso alla fascia, & lo riempiono di pece: il che continuando tanto, quanto lor pare esser bastante, dislegano poscia la fascia, impiastrando sopra alla piaga le cipolle, & l'altre cose predette. E ueramente rimedio presentaneo la pece, messauì sopra spesse uolte insieme con sale, sottilmente trito, & ben caldo. Conuengonui anchora la cedria, & lo sterco delle capre cotto nel uino. Giouauì non poco il fomentare il luogo con l'aceto caldo, & parimente con la calamintha cotta nell'orina, & nell'acqua di mare, oueramente nella salamuoia acetosa. Oltra di questo non mancano impiastri fortissimi, & calidissimi, che possono gagliardamente cauar fuori, uincere, & risolvere il ueleno. come sono quelli, che si compongono di sale, oueramente di nitro, di senape, & di cachri: de i quali poscia tratteremo. Veramente nõ senza ragione riprese Erasistrato coloro, i quali scrissero in tal facultà alcuni incogniti rimedij, come sono il fiele dello elephante, il sangue del crocodilo, le uoua delle testuggini, & altri simili. Percioche uolendo dimostrare d'hauere scritto cose molto gioueuoli, pare, che cosi habbiano ingannato ciascuno. Et imperò sono cotali difficili, & ardui medicamenti del tutto da schifare: per non potersi, se non malageuolmente ritrouare, senza l'aiuto, e'l fauore di qualche Re potentissimo. Ne parimente si debbono ricercare quelle cose, che non ne possono dare per lunghissima offeruanza di se esperienza bastante à farne fede. Et però si debbono torre quelle cose gioueuoli ne i morsi de i serpenti, le quali si ritrouano nel cōtinuo uso di tutti, & che si possono in ogni tempo ageuolmente apparecchiare. Tali adunque sono l'endiua, l'erica, & lo astragalo, che beuute con aceto, uagliano contra le morsure di tutte le uelenose serpi. similmente il bitume, & le bacche uerdi del platano cotte nel uino inacquato: la decottione del paliuro, la radice della aristolochia, & dell'iringo: le bacche del lauro cotte, & mangiate: il pepe copiosamente messo ne i cibi: la ruta, l'anetho, e'l ciclamino: le frondi del porro, mangiate particolarmente co'l pane, oueramente l'aglio, ò le cipolle, & le cose molto salate: la decottione dell'origano, beuuta co'l uino: & parimente il succo del finocchio, del pulegio, della calamintha, & de i porri, beuuto con mele. & queste sono le cose, che si cauano dalle piante. Prendonsi anchora da gli animali alcuni altri rimedij molto utili, come sono le ceruella de i galli, & delle galline, mangiate ne cibi: il cagno della lepre, beuuto co'l uino: & parimente il castoreo, tolto al peso d'una dramma: dice si anchora, che molto ui giouano i testicoli delle testuggini marine: & le donnole, serbate lungo tempo nel sale, sono in questo caso molto riputate al proposito. delle quali quelle piu si lodano, che essendo prima state suiscerate, & tagliate in pezzi, si son poscia serbate lungamente nel sale, dandosi prima due dramme per uolta co'l uino. Et questi sono i rimedij semplici, che sono in uso di darli. Gioua oltre à cio il soluere il corpo, il prouocare il sudore, & copiosamente l'orina. Ritrouansi anchora per cio alcuni antidoti composti di piu cose, i quali (come si dice) sono in tal caso ualorosissimi: tra i quali questo si loda. Togliasi di opio, di mirra, di ciascuno un obolo: di pepe, oncie due. & incorporansi con mele, & dassene poscia à bere con uino la quantità d'una faua d'Egitto. Vn'altro si fa cosi. Togliasi di seme di ruta saluatica, di melanthio, di cimino Ethiopico, d'aristolochia, di galbano, di ciascuno ugal parte. tritinli insieme, & forminsene trocisci con succo di ruchetta di peso di una dramma l'uno: dassene uno alla uolta à bere con tre ciathi di uino. Et questo è tutto quello, che ho potuto dire de i rimedij uniuersali, che s'appartengono à questa cura. Et però diremo hora de i particolari di ciascun morso, ò puntura d'animal uelenoso.

Nouo ordine
di questo sexto
libro.

Veleni d'ani-
mali, & loro
diuerfi gradi,
& effetti.

Opinione d'al-
cuni dannata.

Cura de i mor-
si de serpenti ue-
lenosi.

DI V I S E Dioscoride per due trattati la dottrina, che scrisse egli de ueleni de gli animali mortiferi: narrando nel primo i segni, & nel secondo il modo del curare; preponendo a questo ultimo il presente prologo della cura loro uniuersale. Ma perche (come dicemmo nel discorso dell'altro prologo auanti) non poco disturbo dà a i lettori il cercare i segni d'un morbo in un luogo, & la cura in un altro; habbiamo però per maggior commodità di ciascuno fatto di questi due trattati un solo, mettendo, & conglutinando insieme i segni, & la cura di ciascun morso di questi animali in un sol capitolo, doue prima separatamente si ritrouano in due, assai l'un dall'altro lontani. Et così habbiamo preposto il presente prologo a tutto questo trattato: nel quale quantunque così dottamente, & copiosamente trattasse Dioscoride la cura uniuersale, che far si debbe in ogni siera uelenosa, che meglio non si possa ritrouare; nondimeno per ampliarne alquanto la dottrina, non mancarò per sodisfare a i lettori, i quali desiderano sempre d'intendere assai, di non dirne anchora io qualche cosa. Et però è prima da sapere, che i ueleni de gli animali mortiferi sono di tre spetie: cio è acutissimi, i quali senza lasciarsi uincere da rimedio alcuno, ammazzano l'huomo in due, o in tre hore, come son quelli de gli aspidi, & delle ceraste: altri in un giorno, ouer due, come sono quelli delle uipere: & altri, che piu tardamente operano alla morte, come sono quelli de gli scorpioni, & de i phalangij. Ma quantunque accaschi questo, per essere gli animali, che mordono, di diuerse spetie, nelle quali sono i ueleni anchora diuersi; nondimeno accade anchora, che uno aspidi, & una uipera alle uolte mordendo ammazzaranno un'huomo in tre hore, alle uolte in un giorno, & alle uolte con piu lungo tempo. Il che puo interuenire per diuerse cagioni: percioche, parlando per essemplio de gli aspidi, & delle uipere, piu uelenose sono le femine, che i maschi: i giouani sono piu mortiferi, che i uecchi; quantunque alcuni sieno, che tengano il contrario; i grossi piu, che i piccioli: quelli, che habitano ne i luoghi secchi, ne i monti tra le spine, & tra sassi, piu di quelli uccidono, che stanno in luoghi humidi, nelle paludi, o ne i lidi de fiumi. Quelli delle regioni orientali, & di mezo giorno molto piu nucono, che quelli, che si ritrouano in settentrione: gli affamati son peggiori de i satolli: i crucciati piu nucono, che i quieti: & quelli, che mordono la state sono molto piu mortali, che quelli che mordono il uerno. Il che puo parimente accadere per la complessione piu, & manco gagliarda di coloro, che sono stati morsi: & parimente per la complessione delle membra loro. percioche (come in piu luoghi di sopra è stato detto) non così uelocemente penetra il ueleno in un corpo, che naturalmente habbia le uene strette, come fa in coloro che le hanno large. Oltre a cio è da sapere (come dice Auicenna) che errano del tutto coloro, che tengono, che il ueleno de i serpenti sia frigidissimo, per uederli manifestamente, che i morduti da loro diuentano freddi, & che essi serpenti, per esser, secondo loro, frigidissimi, si rimettono il uerno nelle cauerne, & sotto a i sassi, come spetialmente fanno le uipere: doue si ritrouano spesso tanto agghiacciate, che fatte quasi immobili, punto non si risentono. Percioche il freddo, che si causa ne i corpi morsi, non è per altro, che per la perdita del calor nostro naturale, quando uien superato dal ueleno. Ne sono però i serpenti frigidi di lor natura, se bene il uerno si ritrouano immobili: percioche questo a loro per altro non interuiene, che per essere il freddo del tutto contrario alla natura loro, la quale è calidissima. Il che si uede parimente ne i pesci, i quali essendo frigidi, diuentano immobili, come si cauano dell'acqua: percioche la frigida natura loro non puo patire la contrarietà dell'aria, inimica della lor natura. Et però uediamo anchora, che le uespe, le quali sono calide, & secche, si muouono il uerno per questa medesima ragione. Ma uenendo hormais a trattare della cura delle morsure, dico esser uero, che molto uigilia, come dice Dioscoride, Paolo, Aetio, & ciascun altro, il suggere la morsura con la bocca (essendo però prima preparato colui, che sugge) & sputare di continuo fuori il ueleno. Ma in uero non è cotale operatione senza pericolo dell'operante. percioche se in alcuna parte della bocca, della lingua, del palato, o delle gengiue fusse (anchora che tanto leggiermente, che non fusse sensibile) ulcerata la pelle, subito che il ueleno già tirato in bocca peruenisse a quel luogo, & si mescolasse co'l sangue, il quale per lo succhiare forte se n' esce ageuolmente dalle gengiue, non è dubbio, che non desse la morte: & così uolendosene liberare uno, se n' ammazzarebbe un'altro. Ne manco pericolo sarebbe, se per sorte se n' inghiottisse qualche particella. Ne però a dir questo mi muouo io senza ragione: percioche (come nel discorso mio uniuersale fu detto di sopra) uidi già io un uillano, che segaua in un prato, & hauendo all'improuiso tagliato per mezo con la falce una uipera, fu morso dal tronco della testa in una mano, & mettendoui egli la bocca per succhiare fuori il ueleno, cascò subito morto, senza batter polso, in terra. Et però ben diceua Aetio, che si douessero ben guardare coloro, che suggono, di non hauere ulcere nella bocca. Al che attendendo con ogni diligenza alcuni famosi moderni, fanno suggere la morsura, pelando il culo d'un gallo, oueramente d'una gallina, & applicandouelo sopra: & subito che il primo è morto, ne pongono un'altro, così facendo fin tanto, che ne sia tirato ben fuori il ueleno. Il che si conosce, quando piu non muore il gallo, che uisi pone. Lodò Aetio non solamente le galline, & i galli aperti uiui, imitando Dioscoride, per metter sopra alla morsura; ma ogni altra sorte d'uccellami uiui, & di piccioli quadrupedi. Dopo al che comandò egli, che si facessero uomitare i pazienti con l'acqua calda: & che si gli diano poscia per bocca gli antidoti appropriati, come sono la theriaca, il mithridato, & altri simili. Mirabile è in tal caso la nostra quinta essenza theriacale, & parimente il nostro olio de gli scorpioni, di cui dicemmo di sopra nel nostro discorso uniuersale. percioche con questi due rimedij soli, immo alle uolte con l'olio solo, ho liberato io molti, in cui non si conosceua quasi alcun segno di uita. Conciosia che tanta è l'attiuità di questi due rimedij, che in un batter d'occhio superano, & ammazzano il ueleno, come che con maggior uelocità operi la quinta essenza. Lodò similmente Aetio in cambio della tenere de i sarmenti, & del legno del fico, quella del lauro. Il che molto piu mi piace, per hauer questo albero non poca forza contra tutti i ueleni. Perseuerando gli accidenti, & doue il ueleno malageuolmente si possa, se non con lungo tempo superare, è con ogni diligenza da auertire, di non lasciar dormire i pazienti. percioche (come in altri luoghi di sopra è stato detto) tira il dormire il ueleno ualorosamente dentro nel corpo. Molti oltre a cio sono i rimedij, che lodano gli autori per applicar di fuori: tra i quali propone Aetio per tutti i morsi uelenosi, eccetto che de gli aspidi, la calcina uiua incorporata con olio, & con mele a modo d'impiastro. Altri lodano le radici fresche dell'elcboro nero, messe dentro per tasta nella morsura, delle quali ho ueduto io grandi esperienze. Il che sapendo i uillani del Trentino, ogni uolta che

loro animali sono stati morsi da i serpenti, gli pertugiano appresso al morso il membro tra pelle, & carne con un pun-
taruolo, & caccianui dentro le radici dell'elaboro nero, per sicurissimo rimedio; come piu diffusamente dicemmo di so-
pra al proprio capitolo nel quarto libro. Giouenoli ui sono anchora gli empiastri fatti di cipolle, d'aglio, di porri, di
scalogne, di radici d'amphodilli, & di serpentaria, prima lesse nell'acqua, & poscia incorporate insieme con theriaca,
oueramente mithridato, & olio di scorpioni: & in questo ho molte uolte ritrouato io sicura operatione. Lodansi per tale
effetto similmente le radici della ualeriana, dell'iride, del chameleone, de gigli, dell'hemerocalle, del martagon, del-
l'enola, del finocchio, dello smirnio, del gladiolo, della scilla, dello sparganio, del ciclamino, & del raphano tanto do-
no anchora il bdellio, il bitume Sodomeo, la erica, la pece liquida, il castoreo, lo sterco delle capre montane, l'hisso-
po, l'origano, il dittamo di Candia, & parimente le radici del bianco, la calamintha, l'opopanaco, l'euphorbio, la co-
niza, la uerbena, l'halicacabo, il solfo mescolato con l'orina, il sale, l'aceto, il fiele del toro, la ruta tanto domestica,
quanto saluatica, la cicerbita, il sisembro, la senape, i bruchi che si mangiano le piante, la farina del grano, il nastur-
zo, il lasero odorifero, & fetido, parimente il galbano: facendo di queste cose empiastri, fomentationi, & altri simi-
li medicamenti per applicar di fuori. Efficacissimi per dar per bocca son poi tutti quelli, che furono scritti da noi
nel nostro discorso uniuersale per lungo catalogo, come che particolarmente per li morsi uelenosi si lodino i cedri, & il
seme loro, l'echio, il seme del uitice, i frutti uerdi del platano, le bacche del ginepro, la coniza, il chamedrio, il cha-
mepitio, lo scordio, la carne del riccio terrestre, il ceruello de i galli & delle galline, il caglio della lepre & del canal-
lo beuuto con uino: il sangue della testuggine marina, beuuto con cimino: il succo de i porri, beuuto con mele: il nastur-
zo, la radice della centaurea maggiore, il pulegio, il dittamo di Candia, il seme del ligustico, & della peonia: la radi-
ce superiore del gladiolo, della gentiana, & del dittamo bianco: il thlaspi, la chioma dell'heliocriso, il seme del biacin-
tho, le ranocchie cotte nell'olio, & condite col sale, & parimente il brodo loro fatto con olio, & con sale, & la uerga del
ceruo secca, & poluerizata. Cose grandi ho ueduto io delle radici di quella herba, che chiamano a Goritia (per essere
ella ne i morsi de i serpenti ualorossima) Serpentina, di cui dicemmo l'istoria di sopra nel secondo libro al capitolo del
coronopo. percioche beuuta alla quantita d'un cucchiaro, sana in breue spatio i morduti da qual si uoglia uelenoso serpe. ne
solamente uale ella contra'l morso de i serpenti mortiferi, ma parimente contra ogni ueleno preso per bocca. Il che fanno
similmente (secondo che ho inteso da persone nobili, degne di fede, che l'hanno sperimentate) le radici di quei fioratti, che
chiamano alcuni garofani saluaticchi. Celebrò Galeno sopra tutti gli antidoti tanto semplici, quanto composti, nel libro
a Pisone, per li morsi uelenosi, la theriaca di Andromacho, cosi dicendo. La theriaca ueramente e antidoto ce-
lebratissimo appresso a tutti gli huomini, per offeruare eglitutto quello, che promette, & parimente per l'efficacia
grande della sua operatione. Imperoche non s'è mai ritrouato, che alcuno, che sia stato morso dalle fiere, che soglio-
no ammazzare gli huomini, sia morto, hauendo preso dipoi la theriaca. Ne manco è mai morto alcuno, che l'hab-
bia prima presa, & non molto tempo dipoi sia stato morso. Il che isperimentano spesso alcuni pretori, i quali hanno
potestà di dar la morte, & la uita a gli huomui: imperoche uolendo eglino prouare questo medicamento, per uedere se
puo offeruare quello, che promette, ne fanno l'esperienza in quelli, che per li misfatti loro sono giudicati alla morte. Ma
noi non hauendo facultà di prouar questo ne gli huomini, ci sforziamo di farne la uera proua in altri animali. Impero-
che presi i galli saluaticchi, per esser di natura piu secchi di quelli, che sono alleuati, & nutriti nelle nostre case, & che
habitano insieme con noi, gli lasciamo mordere da uelenosissime fiere, & cosi uediamo manifestamente, che si muoiono
in un tratto quelli, che non hanno beuuta la theriaca: & quelli, a cui fu data per auanti, si risanano, & restano uiui.
Puossi anchora molto ben prouare, se questo medicamento sia stato falsificato, dandosi a coloro, che già haueffero tolta
qualche medicina per purgarsi. imperoche se la theriaca sarà buona, impedirà senza dubbio l'operatione di essa medici-
na. Dal che possiamo poscia giudicare, esser l'antidoto ualorossimo, & realmente composto: per hauer egli impe-
dito la uirtù purgatiua della medicina già solita di purgare. Questo tutto disse Galeno. Sopra'l che è da sapere,
che ageuol cosa era appresso a gli antichi del tempo di Galeno (di quelli dico, la cui potestà s'estendeua in amministrar
la giustitia sopra la morte de i malfattori) a prouar se la theriaca fusse buona, o pur contrafatta: percioche in molti luo-
ghi si costumaua in cambio di tagliar la testa a i malfattori, oueramente di dar loro altro supplicio, di condurgli nel
theatro, & di fargli mordere da gli aspidi. Del che fa testimonio l'istesso Galeno nel libro medesimo a Pisone: doue ha-
uendo egli narrata la morte di Cleopatra, cosi diceua. Ho piu uolte contemplato io nella grande Alessandria quanto
prestissimamente ammazzino gli aspidi. imperoche quini quando uogliono uccidere humanamente, & presto alcuno, che
sia condannato alla morte, gli attaccano uno aspidi al petto, & fannolo alquanto passeggiare, & cosi in breue momen-
to lo fanno morire. Prouisi adunque la theriaca, che si compra a i tempi nostri, co i galli (come insegna Galeno) oue-
ramente con qualche altro animale: & se prouar si potesse ella con le scimie, credo, che molto piu se ne uederebbe l'esper-
ienza, per esser queste piu, che ogni altro animale simili all'huomo. Ma se in Italia se ritroua Theriaca ueruna che
io possa al mio gusto approuare per la migliore, dico (saluando l'honore, & la bontà di quelle, che mi sono uenute alle
mani) che quella che si fa in Verona alla spetieria della campana d'oro dal uirtuosissimo M. Francesco Calceolario rarif-
simo Semplicista de i tempi nostri, non fa minori effetti di quella che facena Galeno a gl'Imperdori: Imperoche oltre a
molte, & molte miracolose prouue, che n'ho uedute io, in uarij, & diuersi casi periculosi, & quasi disperati, ui è an-
chora il testimonio di molti eccellentissimi medici, che l'hanno usata, & l'usano ogni giorno con marauigliosi successi.
Ma poscia, che è honesta, & lecita cosa, anzi lodeuole, & uirtuosa a dire, & manifestare le uirtù di cotali medicamen-
ti, & che si difraudarebbe il mondo se si taceffero quelle cose, con cui si puo conseruare la uita de gl'huomini, & cam-
parli dalla morte: Io che altra professione non faccio che di giouare alla republica, & alla posterità, non posso qui ta-
cere le uirtù miracolose di questa cosi rara, & ottima Theriaca, con la quale scrine l'eccellentissimo M. Antonio Capria-
na Mantouano, per la sua rara dottrina, & uirtù medico già del sacrosanto Concilio di Trento, d'hauer usata, & adop-

Rimediij d'her-
si a i morsi uele-
nosi.

Theriaca, &
sue lodi scritte
da Gal.

Lode della the-
riaca del Cal-
ceolario Vero-
nele.

rata la Theriaca del Calceolario nel ueleno, nelle febre pestilentiali, nella paralisi, nella melancholia, & nella quarta
na sempre con felicissimo successo. & in specialità scriue d'hauerla data à una fanciulla di anni dodici in casa della Signo-
ra Anna Bonatta oppressa da una febbre maligna, la quale essendo già senza polso, & senza uoce, & quasi tutta con-
tratta, fu da lui richiamata à uita dopo due hore con una sola dramma di questa Theriaca distemperata con Maluagia,
la quale, come per forza le fu gittata giù per la gola, come ben fanno la Signora Anna predetta, & la Signora Cassandra
Leona, che ui furono presenti. Scriue appo cio l'Eccellentissimo M. Giouanni Battista Oliui, medico del Signor Vespesia-
Gonzaga d'hauer liberato uno suo figliolo di sette anni dalla morte, che haueua mangiato per trascuragine del Soli-
o in cambio di zucchero, solamente con la Theriaca su detta. Oltre à cio afferma con sue lettere lo eccellentissimo me-
M. Prospero Borgarucci, hora medico per le sue rare uirtù della Reina di Francia, hauer sanata una donna in Pado-
(senza molti altri in diuersi casi) la quale inauertentemente haueua preso del Solimato, & di già era uenuta tutta ne 10
senza loquella, con la Theriaca su detta. Il Dotissimo, & eccellentissimo M. Dominico Monteforo medico Veronese fa
rimente fede cò i suoi scritti d'hauer sanato con questa Theriaca uarie, & diuerse persone state mordute da diuersi ani-
li uelenosi, & altri che erano stati auuenenati, & d'hauerla usata sempre felicemente, in uarij, & diuersi mali pe-
loso. Il molto eccellente, & saggio M. Girolamo Giuliani scriue d'hauer sanato in Verona un soldato de Tolentini con
Theriaca istessa, il quale per hauer preso il succhio della corteccia delle radici del Sambuco era andato del corpo quasi
a secchia di sangue. & una donna, che per hauer preso la Coloquintida infusa nella maluagia rigittaua sangue di so-
la, & di sotto. & oltre à cio scriue pur egli d'hauer liberato una donna de i Discipuli, la quale essendo stata abando-
ata da gl'altri medici in una uerchia, & quasi disperata cachessia, facendole usare questo medicamento. Imperoche le
acciò in piu uolte fuore del corpo (quantunque à molti forse parerà impossibile) piu di mille uermi, come possono af-
firmare tutti li suoi di casa. Taccio per non esser molesto con tante historie à i lettori le cose marauigliose, che me n'ha 20
scritto l'eccellentissimo M. Giouanni Battista Susio medico Mantouano, & lascio parimente di recitarne alcune altre hi-
storie non manco marauigliose, per essere la mia professione piu intentà à scriuere de i medicamenti cosi semplici, come
compositi, che di recitare historie. Il perche mi uolgerò hora à dire, che non mi marauiglio, che la Theriaca della spe-
riaria della Campana d'oro di Verona faccia di cosi fatte miracolose operationi, sapendo io che è stata fatta con manco
succedanei, che ueruna altra, che à i tempi nostri sia stata preparata: che in uero non so io che le fatte per auanti in Ita-
lia habbino hauuto l'Amomo uero, ne manco il uero & legitimo Costo, ne l'Aspalatho legitimo: I quali essendomi stati
mandati à esaminare dal su detto Calceolario, hauendo ritrouato che mi si ueggono tutte le note, che se li conuengo-
no, & che però non ho che dubitare, che non sieno i ueri, & i legittimi, li serbò appresso di me, come per un paragone,
& per farne la mostra à ciascuno che uolesse contemplarli. Ne per altro tengo questo Costo, che per l'Arabico piu loda-
to di tutti li altri da Dioscoride, per esser egli bianco, leggiero, pieno, denso, arido, odorato, al gusto mordente, & 30
come dice Galeno legghiermente amaro; & so ben tengo per uero Costo Indiano, quello, che nuouamente n'ha portato
dall'Indie il molto uirtuoso, & diligentissimo inuestigatore di semplici M. Cecchino Martinelli spetiale in Venetia al-
l'Angelo (come dissi di sopra nel primo libro, nel proprio discorso del Costo) nondimeno preualendo l'Arabico à tutti
gl'altri (come afferma Dioscoride) non posso se non dire, che il Costo messo dal Calceolario nella sua Theriaca, sia il
piu prezioso, & il piu ualoroso di tutti. Ma se pure si ritrouasse alcuno cosi scredentato, che non prestasse fede al te-
stimonio di tanti, & cosi degni Medici, & insieme al nostro faccine la pruoua, che ritrouerà sensatamente, che
io non scriuo fauole, ne menzogne. Cio adunque ho uoluto qui scriuere io principalmente per beneficio del Mondo, &
ancho per che l'habbi da riconoscere da cosi uirtuoso, & raro huomo de tempi nostri, come è ueramente il Calceolario.
Al quale non poco debbeno questi nostri discorsi, per essere stati non poco arricchiti dal medesimo di molte belle, rare,
& utilissime piante. Onde potranno ageuolmente accorgersi i uirtuosi, & benigni lettori, che da alcuni inuidiosi & ma- 40
lignis sia stata uituperata questa uirtuosissima, & diro anchora miracolosa Theriaca, solamete per satiare la malignis-
sima uolontà loro à danno d'altrui. Ritrouaronsi anticamente in diuersi luoghi del mondo alcune genti, le quali na-
turalmente praticauano co i serpenti, & gli maneggiuano senza esser mai offesi, ne morsi da loro. Del che fa testimonio
Plinio al secondo cap. del VII. libro, cosi dicendo. Scriue Crate Pergameno essersi ritrouati in Helleponto intorno à Pa-
rio una sorte d'huomini chiamati Ophiogeni, i quali toccando i pazienti sanauano le morsure de i serpenti, & mettendo-
ui sopra la mano, ne cauauano il ueleno. Scriue Varrone ritrouarui anchora hoggi di quelli, che medicano, & sanano i
morsi de i serpenti con la salina. Simili furono anchora in Africa i Psilli, in cui si ritrouò ueleno crudelissimo, & morta-
le contra i serpenti: imperoche solamente con l'odore di se gli ammazauano. Hauuano questi per costume, quando lor
nasceuano i figliuoli, di mettergli auanti à i piu uelenosi serpenti, che ritrouar potessero, solamente per prouar se le mo-
gli loro fussero state pudiche. percioche non fuggiuano i serpenti da quelli, che erano nati d'adulterio di forestieri. Fu 50
questa gente poscia distrutta con le guerre, & con le uccisioni da i Nassomoni, i quali sono hora signori di tutto quel pag-
se. Nientedimeno se ne ritrouano fino al dì d'hoggi alcuni, tanto di quelli, che fuggirono nel conflitto, quanto di quel-
li, che in quel tempo si ritrouarono assenti dalla patria loro, quando fu tutto il resto morto nella battaglia. Dura ancho-
ra in Italia la gente de i Marfi, i quali dicono hauer preso origine da Marso figliuolo di Circe: & imperò hauer costoro
tal uirtù naturale contra i serpenti. come che dicano alcuni altri, che tal uirtù di superare i serpenti lor fu insegnata da
Medea, la quale habitò già in quelle parti. Questo tutto disse Plinio. Nondimeno, per quanto si legge in Galeno nel li-
bro della theriaca à Pisone, i Marfi, che al suo tempo si ritrouauano, erano tutti ingannatori, ne haueuano alcuna facul-
tà naturale contra'l ueleno de i serpenti, ma con certa loro fraude ingannauano di nascofo gli huomini. Et però ne scris-
se egli con queste parole. Questi ciarmadori non pigliano mai le uipere nel suo tempo congruo, ma di poi lungo tempo,
quando non hanno piu uigore. Et come le hanno prese, cercano di addomesticarle, nutricandole con cibi diuersi dalla lor
natura. immo che le fanno spesso mordere in alcuni pezzi di carne, accioche ui lascino tutto il ueleno, che hanno nella
bocca. Et danno anchora à mangiare alcune focaccine, per empir loro i pertugi de i denti. Et cosi interuiuen poi, che
mordendo

ienti sicure da
serpenti, &
he sanano i lo
morsi.

mordendo sieno i lor morsi deboli, & di poco ualore: come che paia non poco miracolo à coloro, che gli rimirano, quando si fanno mordere. Tale adunque è l'artificio di costoro per ingannare gli ignoranti. Questo tutto disse Galeno.

L'istessa fraude è poscia rimasa à questi ciarmadori del nostro tempo, che si chiamano (quantunque se ne mentano per la gola) della casa di san Paolo. percioche sono tutti da Leccia di Puglia, ò di qualche altro luogo circonuicino: & però ageuolmente discesi da i Marsi lor propinqui vicini, i quali furono piu & piu centinaia d'anni, auanti che nascesse san Paolo. E adunque da guardarsi da costoro: percioche tutto quello, che dicono, ò fanno, è con fraude, con malitia, & con inganno. Vanno costoro à prendere i lor animali per la piu parte alla fine del uerno: & per piu assicurarsi di non esser morsi da queste fiere, s'ungono le mani con certo loro unguento appropriato à cotale effetto, composto con olio di seme di raphano saluatico, succo di dragontea, ceruello di lepre, succo di radici d'amphodili, foglie

Ciarmadori, che si chiamano della casa di san Paolo, & loro inganni.

Vnguento di Nicandro.

10 di sauina, bacche di ginepro, & altre loro misturaggini. percioche affermano, che essendo unti di cotal rimedio, non possono i serpenti in alcun modo mordergli. Il che ageuolmente si puo credere, auenga che si ritroui anchora appresso di Nicandro nelle theriache uno unguento, il quale ungendosi proibisce il morso de serpenti. Et tale unguento descrisse egli con queste, ò simili parole. Se à caso ritrouarai in strada serpenti l'uno attaccato con l'altro nel coito, & metteraili in una pignatta, hauerai ueramente un rimedio contra i nocuenti uelenosi. Messi adunque che hauerai i serpenti nella pignatta, aggiungiui sopra trenta dramme di ceruello, ouero midollo di ceruo nuouamente morto: d'olio rosado, in cui sieno state infuse, & spremute le rose tre uolte, quattro cotile: altrettanto d'olio crudo, & chiaro, & una cotila di cera. Scalda poi prestamente ogni cosa al fuoco, fin che le squame de i serpenti, si lascino, & si liquefacciano. Fatto questo habbia una macinella fatta à questo effetto, & macina tutto insieme. Ma auertisci di cauar prima uia le spine de serpenti: percioche sono uelenose. Et se ti ungerai le membra con questo unguento, potrai dor-

20 mir sicuro, & andar la state per tutto senza hauer timore alcuno, che serpente ti morda. Tutto questo disse Nicandro. Prendongli adunque per la piu parte in questo modo: & presi che gli hanno, gli sputano da digiuno sopra la testa. il che non poco gli auilisce, per esser la salua dell'huomo naturalmente contraria alla natura uelenosa loro. Quando poi, per far di se marauiglioso spettacolo à i popoli, si uogliono far morder da essi in su le publiche piazze, gli porgono poco auanti alcun pezzo di carne dura, & fannogliela lungamente assannare (come diceua Galeno) accioche alcune uescichette, che sono appresso à i denti mortiferi loro, nelle quali dicono, che stà dentro il ueleno, si rompano, & si distruggano. come che alcune uolte anchora glielc taglino con le forbicette, accioche mai piu uisi generino. Et cosi uanno questi barri ingannando tutto'l mondo. Et però molte uolte si uede, che quando si ritrouano diuersi di loro sopra qualche piazza, & che uengono alle mani per parerc l'un piu, che l'altro della uera casa di san Paolo, si fanno mordere da gli animali, à i quali non hanno cauato di bocca il ueleno. onde (quantunque si preparino per auanti con le false theriache loro) spesse

30 uolte uinti dal ueleno cascano de lor banchi come morti per terra: & alle uolte se ne muoiono, lasciando l'anima al Diavolo, e'l corpo alle serpi. Et già mi ricordo, essendo io nella città di Perugia, che due di questi ciarmadori, i quali l'un l'altro s'eran fatti mordere da due mortiferissimi marassi in tre luoghi della persona, si sarebbero morti, se il Carauita Bolognese, mio preccettore in chirurgia, non gli hauesse con l'olio de gli scorpioni da noi scritto di sopra, liberati: ne lor sarebbe ualuto perciò la lor pietra, che per cosa molto sicura danno à ciascuno. Come non ualse punto à quegli altri due, che si fecer mordere in su la piazza di Trento: i quali essendo portati per morti all'hosteria, furono anchora essi sanati con l'olio nostro medesimo. E ben uero, che pare, che quella pallotta di terra, la qual si fanno portare dall'isola di Malta habbia non poca proprietà contra'l ueleno delle serpi, come ha quella, che per portarsi dall'isola di Lemno si chiama terra Lemnia, ouer sigillata. Ma in uero doue sia morso alcuno da qualche aspidio sordo, ò da qualche uipera, poco ò nulla ui uale. Et però non è in modo alcuno da fidarsi, che il pane, ò il uino ciarmato da loro, possa beuuto, ò mangiato,

40 assicurare alcuno per tutto quell'anno (come essi mentendosene, promettono) dal ueleno de serpenti, & d'ogni altro animale. percioche ho conosciuto io alcuni, i quali confidandosi d'hauer per cio hauuta la gratia di san Paolo, uolendo pigliare in campagna de gli aspidi, se ne morirono miserabilmente, essendo morsi da loro. Ma non però per questo dirò io, che non si ritrouino alcuni, che per una certa uirtù del cielo acquistata per alcuno influsso delle stelle fisse nell' hora della lor generatione, non habbiano propria uirtù di non potere esser morsi da i serpenti. Percioche ho conosciuto io alcuni semplici uillani, i quali senza alcuna arte, per certo istinto di natura pigliano le uipere, & gli aspidi uiui, & si gli portano lungamente in seno, senza esser mai ne morsi, ne offesi da loro; se ben all'improviso gli calpestano. Similmente non so anchora negare, che con parole, & incanti non si costringano questi animali all'ubidienza. percioche di questo se ne son uedute non picciole isperienze. Ma poscia che questo luogo ricerca, che si dica sopra la cura uniuersale quanto dir

Cura de morsi da serpenti secondo un romito.

50 se ne possa, non mancarò però di manifestare (come che non sia cosa, che appartenga al medico) come curaua in su quel di Roma un uecchio romito molto mio amico tutti coloro, che erano morsi da queste fiere mortifere senza uedere il paziente. Subito adunque, che qualch'uno era morso, mandaua un messo al romito. da cui intesa la cosa, gli addimandaua, se uoleua tor la medicina per colui, che era stato percosso: & se rispondeua di si, gli faceva mettere il piede destro nudo in terra, & con un coltello lo circondaua tutto per intorno, di modo che la forma rimanesse. dopo al che, fatto leuar uia il piede, scriueua in detta forma con la punta del coltello queste parole; CARO CARVZE, SANVM REDVCE, REPVTA SANVM, EMANVIL PARACLETVS. poscia rastiaua uia la terra, fin che tutte le lettere fussero disfatte: & metteua quella poluere in una scudella d'acqua, & lasciatala andare al fondo la colaua con la camiscia del messo: & poscia, fattoui sopra il segno della croce, gliela daua à bere. Dopo al che si ritrouaua per cosa certa, che in quell' hora si risanaua l'ammalato. Riuelommi un giorno il romito questa cosa, dicendomi esser questo il maggior secreto, che habbiano i ciarmadori. Et però, per sodisfare à ciascuno, non me l'ho uoluto qui tacere.

Delle punture delle Vespe, & delle Api.

Cap. XLI.

NON DIREMO segni alcuni delle punture delle uespe, & delle api, per esser noti, & chiari à ciascuno: & parimente perche non causano alcuno accidente così notabile, che meriti d'esser considerato. ma non però per questo habbiamo uoluto tralasciare di non scriuerne i rimedij. Et però è da sapere, che al morso d'amendue questi animali gioua non poco la malua impiastataui sopra, & la farina d'orzo incorporata con l'aceto. Giouau parimente il latte del fico, gocciolatoui sopra: & similmente il fomentar la puntura con la salamuoia, oueramente con l'acqua marina.

Vespe, & api, & loro nocumeti, & rimedij.

QUANTVNQVE le punture delle Vespe, & delle Api non sieno ne pericolose, ne mortali; nondimeno causando elle alle uolte intensissimi dolori, non è però se non buono il sapere, come mitigare si debbano. Et però ne recitarò qui io, oltre alla dottrina di Dioscoride, tutto quello, che molto diligentemente ne scrisse Aetio nel XII I. libro, così dicendo. Volendo alcuno non essere trafitto, ne offeso tanto dalle Vespe, quanto dalle Api, ungasi tutte le parti discoperte della persona con malua pesta insieme con olio, ouero co i bruchi, che mangiano l'herbe ne gli horti, incorporati pur con olio. Ma perche interuiene alle uolte, che alcuni sono nascosamente trafitti da questi animali, & sentendo intensissimo dolore, si credono essere stati percosi da qualche altro mortifero animale; parmi però cosa necessaria di dire i segni, & gli accidenti, che ne seguitano. Sentono adunque quelli, che sono stati trafitti dalle Api, subito data la puntura, il dolore: dopo al che diuenta rosso il luogo, & enfiassi per intorno, & ritrouasi sempre la spina dell'anima le rimasa nella piaga. I medesimi accidenti fanno le Vespe, quantunque molto maggiori: ma nella puntura loro uisi rile troua alcuna spina. Curansi, mettendoui sopra del fango, oueramente dello sterco de i buoi con aceto inacquato: o frondi di malua co'l medesimo: o la terra Cimolia con malua, aceto, & acqua insieme: ouero il sesamo con l'aceto inacquato. Giouau naturalmente la ueneranda, & uiuifica imagine di quel conchilio, che si chiama Strombo, scolpita in un sigillo di ferro, & impressa sopra la puntura: perche ella non lascia generare di poi alcuna infiammazione. Questo tutto disse Aetio. È stato oltre à ciò sperimentato, che anchora le mosche trite, & impiastateui sopra, subito ne leuano il dolore. il che fa parimente la thimbra, la melissa, & l'isembro.

De i morsi de Phalangi.

Cap. XLII.

ROSSEGIA ueramente il luogo della morsura fatta da i Phalangi, come se fusse stato trafitto con la spina: ma non però s'enfia, ne uisi sente calore allo intorno, come che s'inhumidisca mediocrementemente. Seguita, come si cessa di fare i rimedij, tremore di tutto'l corpo, storcimento di ginocchia, & d'anguinaie, simile allo spasimo. oppilansi le parti uicine à i lombi, dal che si causa una continua uolontà d'orinare, ma non però possono i pazienti, se non con difficoltà grandissima orinare, & andar del corpo. Esce oltre à ciò fuori per tutta la persona un sudor freddo, & lagrimano, & annuolansi gli occhi. Al che si soccorre, mettendo sopra la morsura la cenere del fico insieme co'l sale trito sottilmente: ouero la radice del melagrano saluatico pesta, o quella dell'aristolochia incorporata con farina d'orzo, & aceto. Fomentisi oltre à ciò il luogo con l'acqua marina, oueramente con la decottione della melissa, la cui herba uisi conuiene parimente impiastata. Conuiensi anchora il continuo bagnare de pazienti, dando però à bere, mentre che si fanno tutte queste cose, il seme dell'abrotano, gli anesi, l'aristolochia, i ceci saluatici, il cimino Ethiopico, le cedride trite, la corteccia del platano, il seme del trifoglio: dando di ciascuna di queste cose due dramme alla uolta, con una hemina di uino. Dannosi anchora con utilità grande i frutti del tamarigio, & la decottione del chamepitio, & delle noci uerdi del cipresso insieme con uino. Dicono alcuni, che dandosi à bere il succo de i granchi de fiumi con latte, & seme di apio, libera subito i pazienti da ogni accidente.

Phalangi, & le loro spetie scritte da Aetio.

QUANTVNQVE scriuessero gli antichi ritrouarsi pur assai spetie di Phalangi; nondimeno Aetio al XVII I. capo del XII I. libro non ne nominò piu di sei, così dicendo. Le spetie de phalangi sono ueramente molte, come che solamente sei spetie ne ritroui io descritte da coloro, che trattarono de gli animali uelenosi. Chiamarono adunque costoro il primo, rhagio: il secondo, lupo: il terzo, formicario: il quarto, cranocolapte: il quinto, sclerocephalo: & il sesto, scolecio. Il Rhagio, cio è acinoso, è simile à uno acino di uua nera, da cui s'ha egli preso il nome: ha la bocca nel mezzo del uentre, & i piedi da ogni banda breuissimi. Il secondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le mosche, & ciabasi di loro: ha il corpo largo, & uolubile, & le parti, che sono appresso al collo intagliate: & ha la bocca in tre luoghi rileuata. Il Formicario così chiamato, per esser di corpo simile alle piu grosse formiche, è di colore fuliginoso, con certe macole per tutto il corpo, & massime in su'l dosso, come stelle. Il Cranocolapte è di figura lunghetto, & di uerde colore: & ha una spina appresso al collo, con la quale trasfigge, offendendo l'huomo per il piu nelle parti uicine alla testa. Il Sclerocephalo ha la testa dura, come uno sasso: & ne i lineamenti del corpo è del tutto simile alle farfalle. Lo Scolecio poi si rassembra à un uermine macchiato tutto, & massimamente appresso al capo. Et queste in somma sono le spetie, che si numerano de i Phalangi. Questo tutto disse Aetio. il quale nondimeno non descrisse i segni particolari del morso di ciascuno (imperochè la diuersità delle spetie fa anchora diuersità d'accidenti:) ma descrisse di tutti uniuersalmente. Et però uolendosi saperne gl'indici di tutti particolarmente, leggasi quello, che ne scrive Nicandro. Imperochè egli, oltre all'ha

uerne descritto assai piu spetie, che non fece Aetio, scrisse particolarmente i segni de i morsi di ciascuno nelle sue theria-
che in uersi: delle cui parole questa è la sustanza. Qui sono da considerare hora i nocumenti, & i segni de i morsi de i Pha-
langi. Il primo, il quale è splendido chiamato Rhox, è quasi nero, & camina con i piedi serrati insieme, & ha la boc-
ca, & i denti in mezzo del uentre. Mordendo adunque questo, non lascia segno ueruno di morsura: ma fa diuentare gli oc-
chi rossi nelle parti di sotto, & in frigidire il corpo. Causa oltre à cio subito dolore, di modo che i trafitti uanno gittando
le braccia dal capo à i piedi. La uerga s'indurisce, & il freddo, che occupa i lombi, fa rilassare le ginocchia. L'Aste-
rio, il quale è il secondo, ha il dorso, in cui rilucono alcune grassesse, & lucidi lineamenti. Dal morso di questo nasce al-
l'improuiso uno horrore in tutto il corpo, con una certa uentosità, & una sonnolentia, che aggraua non poco la testa,
& sentesi nelle ginocchia, & nell'altre giunture di tutto il corpo non poca debolezza. L'altro poi chiamato Ciano, è
10 alto, crinito, & ruuido in tutto il corpo. Questo trafigge acerbamente, onde s'affanna il cuore, gli occhi s'ab-
bagliano, & perdono la lor solita luce, & uomitano i trafitti alcune cose simili alle tele de ragni: dopo al che
spesso perdono la uita. Il chiamato Agrosti, simile al chiamato lupo, il quale ammazza le mosche, le api, & i
tafani, che si pigliano nella sua tela, trafigge debilmente, ne fa alteratione. Ma quello, che chiamano Disdero,
ouero Spheceo, rosso, & simile alla uespa, causa, mordendo, intorno al morso grande enfiagione, dolori nelle ginoc-
chia, nelle chorde de i nerui, tremore di uene, sincopi, di modo che spesso lacera tutto il corpo, oueramente ammazza.
Imperochè finalmente induce così profondo sonno, che libera l'huomo dalle fatiche di questo mondo: tanto è egli estre-
mamente malefico. Il Formicario, così chiamato per essere di corpo simile alle formiche, ha il collo rosso, & tutto il
resto del corpo neregno: ha il dorso largo, per tutto punteggiato, come di stelle, & le tempie eleuate, & picciolo
collo. Dal cui morso nascono dolori simili à gli altri uelenosi predetti. Sono alcuni altri phalangi piccioli simili à
20 gli scarafaggi, i quali uiuono ne i campi de i legumi. Questi mordendo causano intorno alla morsura piccioli tumo-
ri, & alcune brozette, battimento di cuore, stralunamento d'occhi, & mormorio di parole senza proposito. Quello,
che chiamano Cranocolapte, si troua in Egitto tra le frondi della perseia, simile alle farfalle, che uolano la notte in-
torno alle lucerne. Questo sempre rimena il capo, & tiene il uentre basso: & quando trafigge con la spina, la qua-
le ha egli presso al collo, ageuolmente ammazza. Questo tutto disse Nicandro. Da cui discorda però Aetio so-
lamente nell'hauer fatto egli il sclerocephalo simile alle farfalle, & Nicandro il cranocolapte. De segni uniuersa-
li de morsi de i phalangi, & parimente della cura, scrisse complicatamente il medesimo Aetio nel luogo sopradetto,
così dicendo. Il morso de i phalangi è ueramente sottile, di modo che à pena si puo egli discernere: il tumore, che lo
circonda per intorno, è linido, come che in alcuni si ritroui parimente rubicondo: dal che si causa frigidità nelle ginoc-
chia, ne i lombi, & nelle spalle: aggrauasi alle uolte tutto il corpo: i dolori punto non cessano, il sonno si perde, &
30 faasi la faccia non poco pallida, & smarrita. In alcuni nasce nella uerga un non poco stimolo del coito, con pruri-
to di testa, & di gambe: fannosi gli occhi lagrimosi, torbidi, & concaui: il uentre inequalmente si gonfia, & gon-
fiassi oltre à cio tutta la persona, & la faccia, & massimamente quelle parti, che sono intorno alla lingua, di mo-
do che non poco impediscono la loquela. Sono alcuni pazienti, che non possono orinare, quantunque n'habbiano
desiderio, se non con dolore: & quantunque pure orinino, fanno l'orina acquosa, nella qual si ueggono alcune co-
se simili alle tele de ragni: il che similmente si uede ne i uomiti loro, & nelle feccie, che uanno del corpo. Messi i pa-
tienti nell'acqua, s'alleggeriscono d'ogni dolore: ma come se ne uengono fuori, si dogliono non poco nelle parti uer-
gognose, & lor tira la uerga fuori di modo, come che ne i piu uecchi interuenga tutto il contrario: percioche in lo-
ro quelle membra del tutto si rilassano. Et questi sono gli accidenti, che communemente sogliono interuenire in
tutti questi morsi. Ma quando morde particolarmente quello, che chiamano cranocolapte, causa dolore grandissi-
mo di testa, uertigini, freddo uniuersale, anfanamenti, smanìa, & puntura di stomaco. Gionano ne i morsi di tut-
40 ti, i continui bagni, il bagnare parimente il morso con la decottione del trifoglio bituminoso, & l'ingere tutto il cor-
po con unguento liquido, fatto d'olio, & di cera. Il che fanno parimente le fomentationi, fatte con le spugne intin-
te nell'aceto caldo, & applicate spesso alla morsura. Conferiscono gli empiastri fatti con bulbi, sanguinaria, porri,
& sembole cotte nell'aceto: la farina d'orzo cotta con frondi di lauro nel uino, oueramente nel mele: la ruta, i fichi
grossi primaticci, lo sterco di capra co'l uino, la maiorana con l'aceto, la ruta saluatica co'l medesimo, & il cipero an-
chora. Questo tutto disse Aetio. Lodò oltre à cio Dioscoride, per li morsi de i Phalangi in uarij & diuersi luoghi
in tutti i cinque libri de i semplici, molte altre cose da tor per bocca, oltre à quelle, di cui fa mentione in questo luo-
go: cio è, il succo delle bacche del mirto, beuuto nel uino, il succo delle frondi del moro alla misura d'un ciatho, la li-
scia fatta contenere di fico tanto saluatico, quanto domestico, la decottione delle radici de gli asparagi, la lattuca
saluatica, il seme del cori, il succo dell'hedera beuuto con aceto, la ruta presa co'l uino, & parimente il hieracio:
50 il seme del dauco, la nigella beuuta con l'acqua al peso d'una dramma, l'aparine, la melissa, è l'phalangio herba, beun-
te con uino: il cinquefoglio, la radice del hiacintho, & similmente il sempreuino minore. Per applicare di fuori lodò
pur egli il mullo pesce tagliato in pezzi, la decottione della malua, l'acqua marina, & le frondi tenere de i giunchi mari-
ni. Galeno scrisse poi nel secondo libro de gli antidoti per tale effetto di mente di piu ualentissimi medici, alcuni uo-
lorosissimi rimedij. & però quiui se ne ricorra ciascuno, che desiderasse sapergli, come che la buona theriaca, & l'otti-
mo mithridato sieno in cio migliori. Spetie ueramente di Phalangi sono anchora quei ragni, che noi in Toscana chia-
miamo TARANTOLE. di cui parimente scriuemmo di sopra l'historia nel secondo libro co i phalangi: & nel-
l'istesso luogo narrammo gli strani accidenti, che causano in coloro, che mordono: & parimente come sicuri il lor ue-
leno con la musica de i suoni, & co'l lungo ballare. Et però essendone quiui stato detto à bastanza, non accade à dir
60 quel medesimo qui una altra uolta.

Phalangi, & lo-
ro spetie, & se-
gni scritti da
Nicandro.

Phalangi, & lo-
ro accidenti, &
cura.
Rimedij sempli-
ci.

Rimedij sempli-
ci.

Tarantole, &
lor ueleno.

Della Scolopendra.

Cap. XLIII.

QUANDO morde quella Scolopendra, chiamata ophioctone, diuenta il luogo allo intorno della morfura liuido, & putrefacendosi, si ulcera: & alle uolte, quantunque di rado, diuenta il luogo di colore simile alla feccia del uino, oueramente rosso. Comincia l'ulceragione sempre dal proprio luogo del morfo, & fattasi finalmente molto maligna, malageuolmente si cura. dopo al che si sente un prurito per tutto'l corpo. Curasi impiastrandoui sopra del sale sottilmente trito insieme con aceto, oueramente la ruta saluatica pesta. Giouaui parimente il fomentare il luogo con la salamuoia acetosa: il dare à bere l'aristolochia nel uino, ò il serpollo, ò la calamintha, ò la ruta saluatica.

Scolopendra uelenosa, & sua ef-
faminatione.

CHIAMIAMO noi le Scolopendre terrestri, cento gambe. Sono animali conosciuti da tutti, rossigni di colore, & di diuerse spetie. tra le quali quelle solamente sono uelenose nel mordere, che per ammazzare elle i serpenti, si chiamano da i Greci ophioctone: & di queste sole credo, che intendesse qui Dioscoride. Ma quali tra tutte queste spetie sieno le uelenose, non ritrouo ueramente chi ne'l dichiarare. In alcuni luoghi tanto moltiplicarono già le Scolopendre, che fecero abbandonare le città à i popoli. & però diceua Theophrasto, che gli Arcerietis furono cacciati dalle scolopendre. Queste caminano ueramente tanto all'indietro, quanto all'inanzi. Et però diceua Aristotile al VII. capo del III. libro dell'historia de gli animali, che diuisa la Scolopendra uina per mezzo, una parte camina auanti, & l'altra à dietro. Onde pare, che credesse Nicandro nelle theriache, che la scolopendra hauesse due teste, così dicendo. La Scolopendra picciolo animale ha due teste. Rassebrasi nel camminare à una galea, che sia spinta da i remi. Comparatione ueramente degna di Nicandro: percioche per la moltitudine grande de i piedi, che ha la Scolopendra da i lati, caminando ella uelocemente si rassomiglia del tutto à una galea cacciata al corso del mare della moltitudine de i suoi remi. Lodò Dioscoride ne i libri de i semplici, oltre à i rimedij qui assignati, per lo morfo di questo animale, il seme, & i fiori dell'amphodilo, beuuti nel uino. Actio disse, che tutti i rimedij, che si conuengono à i morfi del toporagno (di cui diremo poco qui di sotto) si conuengono parimente à quello della scolopendra. Lodarono alcuni altri de gli antichi, per mettere sopra al morfo, la cenere impastata con l'aceto, & parimente la scilla: & per dare à bere il pulegio, la ruta, & la menta nel uino. Delle marine Scolopendre narrammo l'historia di sopra nel secondo libro. ne ritrouo però, che facciano elleno altro nocumento, che prurito nella carne, che toccano, camminando (come scriue Aristotile, et parimente Dioscoride nel secondo libro) come fanno alcuni bruchi pelosi; & massimamente quelli, che nascono ne i pini.

Scolopendra, &
rimedij al suo
morfo.

Dello Scorpione.

Cap. XLIII.

TRAFITTO che habbiano alcuno gli Scorpioni, subito s'infiamma il luogo della puntura, & enfiandosi, diuenta duro, & rosso. Il dolore hor con impeto cresce, & hor subito cala, di modo che hora è freddo, & hora è caldo il luogo della puntura. dopo al che seguitano horrori, sudori, & tremori. Diuentano oltre à cio tutte le parti estreme del corpo fredde, le anguinaie s'enfiano, esce con istrepito uentosità grande per le parti di sotto: i peli, & i capelli tutti s'arreciano: tutto il corpo diuenta pallido: & sentesi un dolore sopra à tutta la pelle, come se fussero una moltitudine di spine, che la pungessero. Al che è singularissimo rimedio il latte del fico gocciolato nella puntura: & parimente messoui sopra pesto il medesimo scorpione, che trafisse. Il che fa egli per una occulta proprietà, che possiede contra'l suo ueleno, & però fa anchora il medesimo effetto ogni altro scorpione, che ui si ponga sopra con sale, maluauschio, & seme di lino. Giouaui anchora il solfo uiuo impastato con ragia di terebintho, & applicatoui sopra: il galbano disteso à modo di piastrello: & parimente la calamintha trita. Conferisceui la farina d'orzo, composta con uino, & con decottione di ruta: & similmente il seme del trifoglio pesto, & messoui sopra. Et questi sono i rimedij conueneuoli per mettersi sopra alla puntura. Insieme co i quali usinsi anchora quelle cose, che ui sono efficacissime, tolte nelle beuande: come sono l'aristolochia, & massimamente la scorza delle sue radici beuua al peso di due dramme con uino, la gentiana pesta, il pulegio ben cotto, le bacche del lauro poluerizzate, la calamintha cotta lungamente nell'aceto inacquato, e'l cipero beuuto co'l uino, & con la ruta. Il che fanno parimente il latte del fico, & il laserpitio: ma non ritrouandosi, diasi in suo luogo il succo del peucedano. E in cio efficace il seme del trifoglio, & del basilico beuuto. Gioua quanto ogni altra cosa l'uso continuo de i bagni, il prouocar con ogni arte il sudore, & il bere il uino temperato con acqua.

Scorpioni, & lo-
ro spetie scritte
da Nicandro.

VARIE & diuerse (come dicemmo di sopra nel secondo libro) sono le spetie de gli Scorpioni, & uarij conseguentemente gli effetti del trasfigger loro, nuocendo quali piu, & quali manco. Nicandro nelle theriache scriue ritrouarsi otto sorti di Scorpioni, con simili parole. Tra le spetie de gli scorpioni, di cui cantarò io hora, sono i bianchi, i quali non sono nociui, ne mortali. Ma i rossi infiammano trasfiggendo tutto il corpo, & fanno grandissima furia: di modo che hora ardono i pazienti, & hora tremano di freddo, con ardentissima sete, come interuiene nelle febbri. I liuidi inducono nelle membra uarij & diuersi mouimenti inordinati, fanno gli huomini attoniti, et come insensati, i quali ridono alle uolte come pazzi. I uerdi subito dopo il trasfiggere causano freddo, & tremore, & pare à i pazienti, che loro piona addosso con

con grande impeto la tempesta, se bene il cielo è sereno, & illustrato dal sole. Questi medesimi dolori, & accidenti fanno parimente tutti quelli, che hanno sette nodi nella coda. I liuidi, che sono corpulenti, mangiano l'herba, di cui mai non si satiano. Mordono questi gli huomini, & appiccandosi co'l morso alle anguinaie, malageuolmente se ne spiccano, tanto uis' attaccano eglino forte con la bocca, & con le branche. Sonuene di quelli, che sono simili à i granchi marini: & di quelli, che si rassembrano à i paguri, grandi di corpo, & duri molto, & robusti nelle branche, come sono i paguri, che habitano nelle tane tra i sassi. Questi nascono de i paguri, imperoche nelle secche del mare sentendo i paguri i pescatori, che gli cercano fra i sassi nelle ripe, entrano in alcune fessure, oue i topi hanno il nido, & quiui morendo, & putrefacendosi generano questi scorpioni, i quali se n'escono poscia fuori per le fessure medesime. Ne sono anchora di gialli, con certo poco di nero nella piu alta parte del corpo. Questi fanno grandissimo ardore, & sono molto inimici dell'huomo: & trafiggendo i fanciulli piccioli presto gli ammazzano. Ritrouansene anchora di quelli, che hanno le ale come le locuste. Questo tutto de gli scorpioni scrisse Nicandro. Scrisse de gli accidenti del trafiggere de gli Scorpioni, & parimente della cura Aetio al XIX. capo del XIIII. libro, commentando Dioscoride con queste parole. Coloro, che sono stati trafitti da gli scorpioni, diuentano freddi, stupidi, & enfiati: dopo al che seguita un sudore freddo attorno alla piaga, & per tutto il corpo. Enfiansi le anguinaie solamente à coloro, che sono trafitti nelle parti inferiori: & le ditella à coloro, che son percossi nelle parti di sopra. Et questi cotali accidenti si ueggono solamente in quelli, che sono stati leggermente trafitti, imperoche quelli, che sono stati percossi profondamente, sentono uno ardore grande intorno alla piaga, come interuiene nelle cotture del fuoco: nascono à questi intorno alle labbra, & per tutto'l corpo certe macchie rileuate, come porri, di modo che par, che siano continuamente percossi dalla grandine: la faccia lor si torce, gli occhi diuentano cacciolosi, piangoleggi: induriscono le giunture di tutte le membra: esce fuori il budello del sedere, con uolontà grande d'andar del corpo: gitta la bocca una continua spiuma: i uomiti non mancano, ne ancho i singhiozzi: dopo al che seguita quello spasimo, che per ritirare la testa uerso le spalle, chiamauo i Greci opisthotono. Rimediassi à cotal ueleno, dando à bere à i pazienti il serpollo, le radici dell'althea, & l'elaphobosco. imperoche questo solo mangiato fresco, ò beuto crudo, fa in tal caso incredibile giouamento. Volendosi presentaneamente leuar uia il dolore, togasi una chiocciola di quelle, che si ritrouano ne gli horti, & pestisi insieme col guscio, & mettasi sopra alla puntura: il che (secondo che si dice) fanno parimente i lombrici terrestri. Puossi fare il medesimo effetto, tritando un grauchio di fiumi, & dandolo à bere nel uino insieme con la sero. Conferisceui la uerbenaca trita, impiastata uerde sopra la piaga, oueramente beuta secca in poluere. Giouaui il fare poluere d'uguale parte di cimino, dimelanthio, & di seme di uitice, & darne una dramma per uolta à bere nel uino. Conueniui oltre à cio il seme delle pastinache, & le nocciuole: imperoche queste portate in una cintura, non lasciano trafiggere chi le porta, da gli scorpioni. Fin qui scrisse Aetio. Vasi comunemente in Italia per le punture de gli scorpioni il loro olio. Et però efficacissimo è in questo caso il nostro, di cui piu & piu uolte in questo libro è stato detto. Lodò Dioscoride per le punture de gli scorpioni, oltre à i rimedij in questo luogo scritti da lui, per applicare sopra la puntura, l'animomo incorporato con melle, le chiocciole de fiumi, il mullo pesce fresco, lo smaride salato, le lucertole peste uine, i topi domestici stracciati uiui, la farina del grano incorporata con uino ò con aceto, il succo della cicerbita, quello della endiua, il basilico con farina d'orzo, la maiorana con sale & con aceto, il hieracio, il lasero, la melissa, il chamepitio, le frondi del uerbascio che produce il fiore tutto giallo, il seme delle uiole gialle, & la radice della polemonia: la quale dicono alcuni essere di tanta uirtù, che gli scorpioni non trafiggono coloro, che la portano addosso; & se pur gli trafiggono, non lor fanno alcun dispiacere. Per tor per bocca uolò pur egli i granchi de i fiumi triti, & beuti con latte d'asina: lo sterco de gli asini, & de i caualli, che stanno alla pastura, dissoluto nel uino: il seme del lapatio acuto, & dell'acetosa beuto nel uino, oueramente nell'acqua: la lattuca saluatica, l'abrotano, il seme delle pastinache domestiche, quello del biacinto, & dell'ortica, i maceroni, l'heliotropio, il cardamomo, la mirrha, & l'uiuo delle bacche del mirto. Et però senza stare à scriuere qui altri antidoti composti, potrà ciascuno usare di questi semplici à sua intentione.

Scorpioni, & loro putura, & cura scritta da Aetio.

Rimedi lodati da Dios.

Della Pastinaca marina, & del Dragone, & Scorpione marino.

Cap. XLV.

CAUSANSI per la puntura della Pastinaca marina dolori in tutto insopportabili, continui spasimi, lassitudini, debilezze, & anfanamenti: dopo al che perdono i pazienti la loquela, & la uista. Il luogo della puntura insieme con tutte le parti circonuicine diuenta nero, & di sorte stupido, che non sentono i pazienti chi lo tocca. Premendosi il luogo della puntura con le dita, ne salta fuori una marcia nera, grossa, & puzzolente. Nel che si conuengono tutte quelle cose, che poco qui di sotto diremo conuenirsi ne i morsi delle uipere. Sono anchora uelenosi i morsi de i dragoni, & de gli scorpioni marini: & però fanno anchora essi molestissimi dolori: & alle uolte (anchora che di rado accaggia) causano putrefattione di membra. Al che si rimedia, dando à bere à i pazienti la saluia, & l'assenzo, oueramente il solfo trito con l'aceto. Tutti questi animali tagliati, & morsi in pezzi sopra la piaga fatta da loro, medicano ciascuno da per se al suo istesso ueleno.

DELLA PASTINACA marina, chiamata uolgarmente Pesce colombo, dicemmo l'istoria di sopra nel secondo libro. Di questa adunque facendo mentione Aetio al XXXVII. ca. del XIIII. libro, così diceua. Discernesi in coloro, che sono stati percossi dalla Pastinaca marina manifestamente il luogo della puntura. dopo al che seguita un continuo dolore, et uno stupore in tutto'l corpo: imperoche ha ella una spina appuntata, et ferma, la quale cacciando dentro nella carne con grandissima forza, tato la ficca à fondo, che punge oltre alla carne anchora i nerui. Il perche interuiene alle

Pastinaca marina, & sua ueleno la puntura.

MMMMM 3 uolte,

Pastinaca mari-
na, & luoi rime-
dij.

uolte, che se ne muoiono repentinamente i patienti spasimati. Narrano alcuni, che tagliandosi la coda di quella istessa pa-
stinaca, che trafisse, & appicandosi sopra un'albero, & spetialmente d'una quercia, ficcandoui dentro la sua spina, si sec-
ca l'albero, & l'amalato guarisce. Il che ritrouo esser stato prima scritto nelle sue theriache da Nicandro, con queste pa-
role, ò simili. La acutissima spina del Trigone, cio è pastinaca, fitta ne gli alberi gli fa seccare dalle radici, & à gli huo-
mini fa ella putrefare la carne. questo disse Nicandro. Sentono i trafitti (come scriue pure Aetio) non poco giouamen-
to, quelli dico, che patiscono per tutto'l corpo freddo, & istupore, delle intioni, & impiastri caldi. Giouanui partico-
larmente le sembole cotte nell'aceto, & messui sopra calde: & parimente l'aceto, doue sono state cotte dentro, appli-
catoui con le spugne. Conuengonui anchora molto piu le medicine attrattive, & massimamente quelle, che sono calide,
& penetratiue. percioche queste con la facultà attrattiva loro tirano il ueleno dal profondo, con la calidità rimediano
alle parti già infrigidite, & per esser molto penetratiue, aggiungono tanto à dentro, quanto biogna. Sono adunque per
tale effetto & pronti, & conuenienti medicamenti il solfo uiuo bagnato con la orina, il marrobio, le foglie del lau-
ro, l'echio, la radice della panacea, la saluia, & altri simili. Ma mancando per sorte queste cose, lor si conuiene il lieui-
to acetoso, mollificato con pece liquida: percioche marauigliosamente ui conferisce. Gioua molto il dare à bere con uino
la decottione del lauro, oueramente il liquore chiamato Cirenaico insieme con mirrha, & pepe alla quantità d'una faua,
ò il silphio, ò il lasero beuuti similmente con uino: ouero cinque goccioline di latte di fico con tre grani di serpollo. Questo
tutto disse Aetio. Loda si oltre à cio per cosa salutifera molto la decottione della saluia beuuta continuamente: lo scor-
dio, tolto in poluere alla quantità di una dramma alla uolta con la sua istessa decottione: & parimente la berbena;
non lasciando però à dietro la theriaca, il mithridato, & la nostra quinta essenza theriacale. Loda Nicandro le foglie
dell'anchusa, il cinquefoglio, i fiori de i roui, l'arctio, l'acetosa, la licopside, l'ordilo, il chamepitio, la scorza del faggio,
il seme della pastinaca saluatica, i frutti del terebintho, il phuco marino, l'adianto, lo smirnio, l'eringio, il libanote, il
cachri, & l'uno & l'altro papauero.

Del Topo ragno.

Cap. XLVI.

INFIAMMASI ne i morsi del Topo ragno il luogo per tutto allo intorno della morsura: dopo al-
che ui nasce una pustula nera, piena d'humore acquoso, attorno alla quale tutte le propinque par-
ti diuentano liuide. Rotta che sia la pustula, se ne fa una ulcera corrosiua, & serpigginosa. Ne segui-
tano anchora dolori di budella, ritenimento d'orina, & sudori freddi. Al che si soccorre, mettendo
sopra la morsura il galbano disteso sopra un piastrillo, & la farina incorporata con aceto melato, &
fattone impiastro. Giouaui oltre à cio l'istesso topo ragno, che fece il morso, tagliato, & messoui so-
pra, per essere egli rimedio del suo ueleno. Giouanui parimente gli acini de i melagrani dolci cot-
ti, & impiastri alla piaga: i porri, l'aglio pesto, & le fomentationi fatte con l'acqua calda. & questi
tutti si conuengono applicati di fuori. Nelle beuande poi ui gioua la decottione dell'abrotano, &
massimamente fatta con uino: il serpollo, il galbano, & la ruchetta bagnata co'l uino. Conferiscon
ui le noci del cipresso uerdi, il pan porcino con l'aceto melato, il pirethro co'l uino, & la radice del
chameleonte herba. Sono alcuni, che dicono ualere l'istesso topo ragno trito, & preso per bocca.
Il che mettiamo qui anchor noi, come cosa tolta da altrui. Dissero oltre à cio alcuni, che non s'ulce-
ra il luogo della morsura, se non quando i topi ragni sono pregni, & che all'hora sicuramente si puo
curare il male.

Topo ragno, &
sua historia.

Topo ragno, &
segni del suo
morso, & cura.

EIL Topo ragno (come fu detto di sopra di mente d'Aetio nel secondo libro) di colore simile alla Donnola,
ma di grandezza non è però maggiore de gli altri topi: & però lo chiamano i Greci μυογάνη, cio è topo donno-
la. Ha egli la bocca appuntata, & picciola coda: i denti sottili, & appuntati, ma doppi tanto nell'una, quan-
to nell'altra mascella. & però quando mordono questi animali, si ueggono le fitte de i denti loro segnate doppiamente
nella carne. Di questi ho ueduti io in piu luoghi d'Italia, & di Germania, & spetialmente nella ualle Anania della
giuriditione di Trento: ma non però si tengono quini per uelenosi. Il che potrebbe forse ageuolmente accadere, per la
qualità della regione assai frigida: percioche gli scorpioni, i quali in altri luoghi d'Italia sono molto uelenosi, quini non
hanno in se ueleno alcuno. E' adunque da sapere (come riferisce Aetio) che dopo al morso fatto, esce fuor pri-
ma per la morsura purissimo sangue, come che poi si putrefaccia, & conuertisca in marcia: imperoche uccide que-
sto animale co'l far putrefare solamente gli humori. Nascono alle uolte attorno alla morsura alcune uestiche: sotto
le quali, quando si rompono, si uede la carne tutta corrotta à modo d'una seccia, & parimente s'effa per tutto, con
una enfiagione non picciola allo intorno. Il proprio di questi animali, è di salir subito à i testicoli non solamente de
gli huomini; ma anchora delle bestie. Giouano in questi morsi, oltre à molti altri rimedij uniuersali, & massimamen-
te quando le membra si putrefanno, le foglie tenere del lauro, beuute trite nel uino al peso d'una dramma, ouero di due.
Et oltre à cio ui conuengono tutti i rimedij communi, che giouano uniuersalmente à tutti i ueleni, quando si beuono co'l
uino dolce. & queste medesime cose giouano parimente alle bestie, messe lor nel naso con acqua. Conferiscon per met-
tere sopra alla morsura il cimino, & parimente l'aglio con tutte le sue scorze. Ma quando le uestiche sono rotte, & che
il luogo già è ulcerato, lauasi con salamuoia acetosa, & poluerizisegli poscia sopra la poluere dell'orzo abbruscia-
to: oueramente impiastrinui sopra i gusci delle melagrane dolci, & lauasi bene il luogo con la loro decottione, ouera-
mente con quella del mirto. Scarificano alcuni (secondo che scriue Stratone) il luogo intorno alla morsura, & impia-
stranui sopra con aceto l'istesso topo ragno abbrusciato, oueramente la senape trita pur con l'aceto. Ma per tor per boc-
ca lodano la panacea, la ruchetta, le scorze de i cappari, la radice della Gentiana, & la uerbenaca diritta. Et tutte
queste

queste cose non solamente giouano in questa cura beuute co'l uino, ma anchora impiastrateui sopra; dando però à bere gli antidoti ualorosi, & prouati.

Della Vipera.

Cap. XLVII.

ENFIASI dopo al morso della Vipera il corpo, & inaridiscesi grandemente, diuentando di color bianchiccio. Esce nel principio della morsura una marcia acquosa, & grassigna, & poscia tutta tinta di sangue: & nascono per intorno alla morsura alcune uesciche simili à quelle delle cotture del fuoco. Causasi dalla morsura predetta una ulceragione, la qual non solamente se ne uia pascendo per le parti circonuicine, nella superficie; ma anchora nel profondo. Sanguinano oltre à cio le gengiue, & infiammansì le parti, che sono intorno al fegato. Fannosi uomiti cholericì, dolori di corpo, sonno profondo, tremori, passioni d'orina, & sudor freddo. Al che gioua lo sterco delle capre impiastrato co'l uino, & messoui sopra con diligenza: & così anchora il lauro, l'abrotano, e'l galbano disteso, à modo di piastrello. Conuienuisi l'origano uerde, impiastrato: i pollastri aperti, & stracciati uiui, & messiui sopra subitamente caldi: la farina dell'eruo, incorporata co'l uino: le scorze delle radici, peste lungamente: la scilla arrostita: la camanilla poluerizzata, & la farina d'orzo ridotta in impiastro con aceto melato, doue sia prima stato fomentato il luogo con l'aceto medesimo: & queste sono le cose, che ui si mettono sopra di fuori. Gioua poi, tolto per bocca, ne i morsi delle uipere il rouo beuuto co'l uino: & similmente fa (secondo che si dice). l'anchusa, che fa le frondi piu sottili. Dannosi anchora in tal caso à bere nel uino tre oboli di caglio di lepre, & similmente una hemina di succo di porri nel uino puro, & il succo della melissa, & la ruta saluatica pur nel uino. Imperoche esso solo beuuto spesse uolte molto ui gioua: & così anchora il mangiare spesso dell'aglio, de i porri freschi, delle cipolle, & de i salumi acutissimi, & maestre uolmente fatti. & queste sono le cose semplici, che ui si conuengono. Tra i composti poi si loda quello, che si fa di mirrha, di pepe, di castoreo, & di fiori, & di seme di procaccia, togliendo di ciascuna mezzo acetabolo. tritinli tutte queste cose in uino passo di Candia, o in qual si uoglia altro, che sia buono. Scrisse Erasistrato nel suo commentario de i rimedij, oltre à queste, molte altre cose, le quali non poco possono giouare ne i morsi delle uipere. Tra le quali lodò egli per cosa ualorosissima le ceruella de i galli beuute co'l uino, & co'l medesimo un'acetabolo di seme di cauo. lo pesto. Lodasi il mettere un dito nella pece liquida, & lauarlo poscia nel uino, & darlo à bere. Et queste sono le cose, che giouano per li morsi delle uipere.

DEELLE VIPERE fu lungamente narrata l'istoria di sopra nel secondo libro. Et però diremo qui solamente, che si conosce (come dice Aetio al XXI. cap. del XII. libro) il morso del maschio, per ritrouarsi nel luogo della morsura solamente due pertugi: & quattro nella morsura della femina, per hauer questa due denti canini di piu, che non ha il maschio. Esce di quini prima il sangue puro, & dipoi una certa acquosità sanguinosa, come olio. Enfiassi tutto il luogo attorno al morso à modo d'una postema cholericà, diuenta caldo, tutto pieno di uesciche, rossiccio nel principio, & dapoi liuido, nero, & ulcerato d'una ulceragione maligna, serpente, & corrosiua. Fassi la bocca asciutta, arida, & secca: dopo al che nascono ardori, debilezze grandi, & frigidissimi tremori. Seguitano alle uolte uomiti cholericì, dolori di budella, grauezza di testa, uertigini, pallidezza, singhiozzo, febbri, ansietà di spiriti & di fiato di color di piombo, & sudor freddo. dopo al che segue alle uolte la morte in sette hore, ouero alla piu lunga in tre giorni, & massimamente in quelli, che sono morsi dalle uipere femine. Questo tutto disse Aetio, togliendolo (per quanto me ne paia) da Nicandro: il quale ne scrisse nelle theriache con simili parole. I maschi delle uipere hanno (come lo dimostrano) in bocca due acutissimi denti, bianchi come nerui, & uelenosi: ma la femina n'ha sempre piu. Onde mordendo facilmente si uede nella carne, & si conosce la morsura. Da cui esce alle uolte una marcia grassigna, alle uolte sanguinolenta, & alle uolte senza color ueruno. La carne intorno alla piaga s'enfia, & diuenta hor rossa, hor liuida, & hor ui si generano uisciche piene d'acqua, come interuiene nelle cotture del fuoco. Onde si putrefa poscia tutto il luogo non solamente intorno alla piaga; ma anchora nelle parti circonuicine. il che non manco minaccia di morte, che si faccia il ueleno. Di cui tanta è la forza, che accende, & abbruscia tutto il corpo. Rantacano stranamente i pazienti, per le materie che lor ferrano il collo, & la gola: & fannosi uertiginosi. Cascano oltre à cio loro le forze di tutte le membra, nascono dolori ne i fianchi, & ne i lombi, & caricasi il capo di caliginosa grauezza. Vomitano spesso anchora humori cholericì, impallidisconsi in tutto il corpo, & sudano un sudore non manco freddo della neue. Diuentano alle uolte anchora liuidi come piombo, qualche uolta piu scuri, & alle uolte di colore simile al fiore del rame. Questo tutto disse Nicandro. Gioua adunque in cotali morsi (secondo che scriue Aetio) auanti che l'orina cominci à uenir sanguinosa, il mangiar dell'aglio copiosamente, & bergli sopra pur assai uino puro, & subito prouocare il uomito. Et però diceua Archigene, che il mangiar assai olio, & il bere assai uino puro, era efficacissimo rimedio ne i morsi delle uipere: di modo che coloro, che possono lungamente frequentare questo rimedio, non hanno bisogno d'altri medicamenti. Debbesi oltre à cio dare à bere senza alcuna dilatione, la theriaca d'Andromaco, & parimente impiastrarla sopra alla morsura: E ueramente anchora medicina conuenientissima il prendere quella istessa uipera, potendosi hauere, & tagliarle la testa, & la coda, scorticarla, suentrarla, & cuocerla come una anguilla, & darla con ogni prestezza à mangiare al paziente. Caua fuori il ueleno mirabilmente, se tagliandosi il capo dell'istessa uipera, si mette così caldo con la parte, che si congiungeua al collo, sopra alla morsura. Vagliano in cio le galline aperte uiue, & messiui sopra così calde, & come la prima è fredda,

Vipere, & segni delle loro morsi.

Vipere, & rimedij à i loro morsi.

Semplici scrit-
ti da Dioscori-
de.

Ammodite &
sua historia &
uelenosità.

Ammodite, &
segni, & cura
del suo morfo.

Sepa serpe uelo-
nosa, & sua effa-
minatione.

è fredda, lenarla uia, & metterui la seconda, la terza, & la quarta, fin che se ne caui fuori il ueleno. Bisogna oltre a
cio, scavificare il luogo co'l rasoio tutto allo intorno, & mettergli sopra le uentose. Dopo al che ui si richieggono le fron-
di del frassino, da cui sia, dopo al pestarle, spremuto il succo, & messe sopra la piaga; dandosi però il succo, che se ne
spreme, subito à bere à i pazienti: percioche non poca proprietà ha il frassino contra al ueleno delle uipere. Efficacissi-
mo similmente è il succo della melissa, beuuto co'l uino, & posto parimente sopra alla piaga; quantunque fusse già l'huo-
mo presso alla morte. Dicono alcuni, che mangiandosi quattro dramme di seme di melanthio, libera fermamente da ogni
pericolo. Questo medesimo dicono alcuni dell'herba chiamata melaphrodito, & de i granchi de fiumi triti, & beuuti
con latte, & similmente impiastri sopra alla morsura. Conferiscono magnificamente le ranocchie cotte, & mangia-
te: & così anchora il lor brodo beuuto. Conuiuenisi il mangiare copioso nasturzo, oueramente berlo trito nel uino. Con-
ferisceni il sangue secco della testugine, & dato à bere con cimino saluatico. Giouau grandemente la radice dell' anchu-
sa, & l'heliotropio beuuto nel uino, & così anchora la pietra hematite. Le radici mangiate in copia, & poscia uomi-
tate, non poco ueramente ui giouano: ma bisogna subito fatto il uomito, dare à bere la theriaca d' Andromaco. Laua-
si, & fomentisi il luogo lungamente dopo alle scarificationi, & al mettere delle galline, con la decottione calda di quel
trifoglio, che si chiama bituminoso: percioche se questo rimedio si facesse breuemente, piu presto gli nocerebbe; che al-
trimenti. Dopo al che impiastri sopra i porri pesti con sale, & con pane, o l'aglio con l'aceto, o la cenere dello
abbrusciato, o quella del frassino, o qual si uoglia altra incorporata con aceto: o le frondi del sicomoro co'l pane, o le
piu tenere dell'auro cotte, & trite con olio: oueramente lo sterco di capra, messoni sopra auanti che si ferri. Ga-
leno poi nel libro della theriaca à Pisone disse, che non solamente la testa della uipera (come dice Actio) ma che tut-
to'l corpo della uipera pesto, & messo sopra alla piaga, ne caua fuori sicuramente il ueleno. Lodasi parimente per
li morsi delle uipere il bere il succo dell'echio, & l'impiastrare l'herba, sopra alla morsura, come dicemmo di sopra
nel quarto libro, narrando l'istoria di quello Alcibio, da cui fu poscia cognominato l'echio Alcibiade. E questa
pianta (secondo che nel su detto luogo scriue Dioscoride) di tanta uirtù, che beuendosene la radice nel uino, non so-
lamente sana coloro, che già sono stati morsi; ma non lascia mordere, chi prima se la bee, da serpente alcuno. Lo-
dò ne i cinque libri de i semplici per li morsi delle uipere Dioscoride, oltre à quelli che scriue, in questo luogo, per ap-
plicar di fuori, le frondi del ginepro, & del frassino: la sémola del grano, cotta nella decottione della ruta: la fari-
na dell'orobo, macerata nel uino: la scilla, cotta nell'aceto: la radice della lappola maggiore, quella dell'ebulo, &
del sambuco, cotta nel uino: la cenere de i sarmenti, incorporata con aceto: & altre cose anchora, le quali per breui-
tà trappasso uia. Per tor per bocca lodò la cassia odorata, cio è il nostro uolgare cinnamomo, il costo, il seme del tamarigio,
i pistacchi, la uerga del ceruo secca, & fatta in poluere: la chondrilla, il succo dell'anagallide, la midolla della ferula, il suc-
co dell'aparina, delle radici della rubbia, & de i triboli terrestri: et la radice della brionia. Oltre à cio fa in questi morsi mi-
racolosi effetti quella radice, che chiamano à Goritia serpentina, di cui fu detta di sopra l'istoria nel secondo libro, & pa-
rimente come ella si debba usare. Ma oltre à tutte queste cose, è rimedio presentaneo il dare à bere un cucchiaro alla uolta
della nostra quinta essenza theriacale, reiterandola di due hore in due hore per tutto un giorno: et parimente il nostro olio
de gli scorpioni, narrato & descritto di sopra nel discorso nostro primo, & uniuersale. Spetie ueramente di Vipera è quel
serpente, che si chiama AMMODITE, di cui non appare che cosa alcuna ne scriuesse Dioscoride: come che non sia però
da lasciar passare uia senza dirne quanto sia necessario. percioche, secondo il mio giudicio, se ne ritroua in piu luoghi
d'Italia, così come in su'l contado di Goritia, & in su'l Carso, chiamato da gli antichi Iapidia. E questa fiera quasi del
tutto simile alla uipera: ma ha piu larga testa, & piu grosse mascelle. Questo è ueramente quello, che per hauere una
eminenza in su'l naso, quasi come un porro alquanto lunghetto, lo chiamano i ciarmadori moderni Aspidio del corno: il
quale nome d'Aspidio ueramente non si gli disconuiene: percioche non ammazza con manco uelocità, che si facciano gli
aspidi. Del che posso dare io uera testimonianza, per sapere, che non piu di due, o tre hore sono scampati alcuni, che al-
l'improuiso sono stati morsi da queste perniciosissime fiere. Et però l'Ammodite (diceua Actio al xxv. cap. del xlii.
libro) è lungo un gombito, di colore d'arena, con alcune macchie nere sparse per tutto'l corpo: ha la coda molto dura,
alquanto sfessa di sopra: le mascelle piu larghe della uipera, come che in molte altre cose del tutto se le rassimigli. Que-
gli adunque, che sono morsi da questo animale, per lo piu, presto se ne muoiono. ma in coloro, che non così presto son uinti dal
ueleno, esce primieramente sangue per la morsura, & ensiasi subito il luogo, & escene fuori la marcia: dopo al che se-
guita grauezza grandissima di testa, & mancamento di cuore. I forti, & ben disposti di corpo, essendo morsi da questo
animale, uiuono al piu tre giorni: quantunque si sieno però ritrouati alcuni, che sono stati uiui fino al settimo giorno. Ma
ben è uero, che molto piu uelocemente muoiono quelli, che sono stati morsi dalla femina, che quelli, che sono stati feri-
ti dal maschio. Curansi i morsi di queste crudelissime, & mortiferissime fiere co i rimedij uniuersali, cio è con le scarifica-
zioni fatte attorno alla morsura, con le uentose messele sopra, con le legature strettamente fatte alquanto sopra alla pia-
ga. Ma particolarmente ui conferisce la menta, beuuta con l'acqua melata: il castoreo, la cassia, & l' succo dell'arte-
misia, tolto con l'acqua. Giouau il dare spesso à i pazienti della theriaca, & parimente il metterla sopra alla morsura.
Debboni usare anchora gli impiastri attrattiui, con tutti gli altri medicamenti, che si conuengono nell'ulcere maligne,
serpenti, & corrosue. Simile alla Vipera è anchora quella altra serpe, che si chiama SEPA, di cui dicemmo l'hi-
storia di sopra nel secondo libro al proprio capitolo. Doue scriue Dioscoride connumerarsi la Sepa tra le spetie delle lucer-
tole, & però esser chiamata da alcuni lucertola Chalcidica. Onde ritrouando io uariare assai gli authori nell'istoria
di questo uelenoso animale, mi riduco ageuolmente à credere, che la Sepa si ritroui non solamente tra le spetie delle lucer-
tole; ma anchora tra le spetie de serpenti, & delle uipere. Il che par che scriua Nicandro nelle sue theriache, doue pri-
mamente dice: Il monte Othri aspro, & neuoso genera nelle sue concaue ualli, nell'aspre piagge, & nelle boscaglie del
suo promontorio, animali rubicondi & uelenosi: tra i quali è la sitibunda Sepa uesita di uarij colori. Per le quali paro-
le ageuolmente si discerne, che in questo luogo descriue Nicandro piu presto un ferocissimo serpente, che una lucertola.

- Ma descriuendo poi egli la Sepa lucertola nelle medesime theriache; E da guardarsi (diceua) dalla Sepa animale simile alle lucertole. Dal che non è dubbio, che quiui non scriuesse egli di quella, che chiamano lucertola Chalcidica. A Nicandro sottoscrive Dioscoride: il quale quantunque nel secondo libro scriuesse, & connumerasse la Sepa tra le lucertole uendo le facultà dell'aceto melato, così dicendo. Vale l'aceto melato contra al morso di quella uipera, che si chiama Sepa, contra l'opio, & contra l'ixia. Ma scriuendone Aetio, non fece mentione se non di quella, che è spetie di uipera, così dicendo. Il serpente, che chiamano Sepa, è per lo piu lungo due gombiti: & essendo grosso dinanzi, si ua assottigliando fino alla coda: camina dirittamente, ma tardi. ha il capo largo, la bocca appuntata, & per tutto'l corpo è picchettato, & scaccato di bianco. Ma altrimenti scrisse Pausania della forma della Sepa, della sua grandezza, & del suo caminare, come dicemmo di sopra nel secondo libro al suo luogo. Esce in coloro, che ne sono stati morsi (come scriue Aetio) per la piaga manifesto sangue, & poco dipoi una marcia puzzolente. Il tumore, & parimente il dolore non sono grandi: quantunque la parte infetta diuenti bianca, & si putrefaccia, & tutto il corpo diuenti uiriliginoso. Dopo al che cascano i capelli, & parimente i peli di tutto'l corpo: & così se ne muoiono poscia i pazienti in tre, ouero in quattro giorni. Giouano ueramente in questi morsi tutte quelle cose, che conferiscono in quelli delle uipere, delle cerasse, & delle ammoditi. Come che particolarmente non poco ui conferisca il mangiare copiosa procacchia, & il bere in gran quantità del uino del mirto, che sia puro. Conuienuisi il fomentare la morsura con le spugne intinte nell'aceto caldo, & l'ungere poscia il luogo co'l boturo mescolato con mele. Questo tutto disse Aetio. Dal che si puo comprendere, che per esser questi due serpenti spetie di uipere, non altrimenti si dee curare il loro ueleno, che si curi quello delle istesse uipere. Ma hauendomi questi uelenosissimi serpenti ridotto alla memoria quel maluagissimo serpe, che per lanciarsi addosso alle persone, chiamano gli antichi Greci ACONTIA, non facendosene da Dioscoride memoria alcuna, & sapendo io, che in molti luoghi d'Italia si ritroua egli copioso; non ho uoluto mancare di dirne quanto n'ho ritrouato scritto. Scriuendo adunque di questo Galeo nel libro della theriaca a Pisone: L'Acontia serpente (diceua) distendendosi prima quanto distender si possa, si lancia poscia nel corpo dell'huomo, come un uelocissimo dardo, & così l'ammazza. Questo (secondo che riferisce Aetio) è lungo due gombiti, di colore uerde, come che appresso al corpo sia tutto minutamente pintecchiato di macchie del tutto simili alle granella del miglio: & però chiamato parimente cenchrite. Questo adunque (diceua Aetio, imitando Galeno) quando uole assaltare alcuno, si distende molto, & non altrimenti si differra, uolando ne i corpi, che si faccia un dardo, oueramente una saetta: & in questo modo batte, & ferisce. Recita un famoso moderno, che essendosi messo un pouero pastore, a dormire sotto un albero, a cui erano vicini due altri, che allo intorno guardauano le pecore, fu di tal sorte percosso da uno di questi serpenti assassini, il quale era salito in su l'albero, che subito lo fece morire, per esser stata la battitura nel mezzo della mammella sinistra. Il che uedendo i compagni, carichi di non poca paura, lasciate le mandre, se ne fuggirono nella propinqua uilla. Ritrouansi di questi assai, per quanto m'è stato riferito, in alcuni luoghi di Calabria, & di Sicilia, chiamati propriamente in quei paesi Saettono. Seguitano adunque dopo alle percosse loro i medesimi accidenti (quando però non possono nel lanciarsi così colpire, che subito ammazzino) che in quelle delle uipere, quantunque molto maggiori, & piu graui, di modo che alle uolte si putrefanno le membra di tal sorte, che ne casca tutta la carne: & però ne seguita sempre morte piu crudele, & piu miserabile. Medicansi le morsure di queste fiere assassine co i rimedij medesimi, che si medicano i morsi delle uipere: ma bisogna essere presti, & diligenti, altrimenti i pazienti se ne uanno all'altro mondo miserabilmente.

Sepa, & segr.
del suo morso,
& cura.

Acontia, & su
hiltoria, segni,
& cura del suo
morso.

Della Cecilia, & Amphisbena.

Cap. XLVIII.

- 40 I MEDESIMI accidenti si fanno nel morso della Cecilia, che in quello dell'Amphisbena: & i medesimi rimedij, che conferiscono nell'uno, si conuengono quasi nell'altro. Et però non si farà in questi cura particolare. Habbiamone uoluto scriuere in questo luogo subito dopo alla uipera: percioche quasi tutte quelle cose, che conferiscono ne i morsi delle uipere, conferiscono in questi.

- 50 RITROVO dalla maggior parte de gli antichi historiographi, che scriuono l'historie de gli animali, che l'Amphisbena ha due teste, una nella parte dinanzi, & l'altra nel luogo, doue dourebbe essere la coda: & che però camina ella tanto all'inzan, quanto all'indietro. Il che ueramente è cosa piu presto da credere per fauolosa, che per uera: imperoche si scriue parimente nelle fauole, che l'hidra n'habbia sette. Quantunque non uoglia però io negare, che non fusse possibile, che monstruosamente potesse questo accadere in ogni spetie di serpente, che partorisca l'uoua: come s'è ueduto alle uolte d'uno uouo, che habbia due tuorla, nascere un pulcino hor con quattro ale, & hor con quattro gambe, & similmente lucertole con due teste. Ma questo però non conclude, che si ritrouino serpenti, che naturalmente secondo la loro spetie habbiano tutti due teste. Il che conferma benissimo Aristotile al IIII. libro della generatione de gli animali, così dicendo. Fannosi i mostri rare uolte in quegli animali, che partoriscono un solo animale; ma ben molto piu in quelli, che fanno i parti numerosi, & massimamente ne gli augelli, & ispetialmente nelle galline. Imperoche i parti di queste sono numerosissimi, & non solamente perch'elle partoriscono spesso, come fanno le colombe; ma anchora perche generano, & tengono nel corpo insieme molte uoua, & in ogni tempo usano il coito co'l gallo. Et di qui spesso uiene, che partoriscono le uoua con due tuorla: percioche quelle, che già generate nel corpo si toccano tutte insieme, ageuolmente s'attaccano l'un tuorlo con l'altro. il che uediamo alle uolte anchora ne i frutti de gli alberi. Et però quando le tuorla sono distinte da qualche membrana, che le tramezi, se ne generano due polli separati l'un dall'altro interi, senza alcuna parte di piu, o di meno. Ma se le tuorla si toccano, & che non ui sia alcuna membrana, che

Amphisbena,
& Cecilia & lo
ro essam.

Amphisbena
come con due
teste.

Segni, & cura
de i morsi d'a-
mendue.

che gli tramezi, ne nascono poscia i polli mostruosi con un sol corpo, & un sol capo, ma con quattro gambe, oueramente con altrettante ali. perche le parti superiori si generano nella chiara, & piu presto (percioche del tuorlo si cibano:) & le parti inferiori si generano piu tardi: quantunque il cibo medesimo non separato gli soccorra. Et però si sono già uedute serpi con due teste per la medesima ragione: percioche anchora queste partoriscono assai noua. Tutto questo disse Aristotile. Il che ne fa credere, che l'Amphisbena non habbia tal propria spetie. Il perche dissero alcuni, che per essere questo serpe ugualmente tanto grosso appresso alla testa, quanto appresso alla coda, & per non potersi all'improviso discernere la cosa, hanno pensato molti, che habbia egli due teste. Il che par che dichiara Aetio, il quale al uiso discernere la cosa, hanno pensato molti, che habbia egli due teste. Il che par che dichiara Aetio, il quale al uiso discernere la cosa, hanno pensato molti, che habbia egli due teste. La Cecilia chiamata Scitala, & parimente l'Amphisbena, sono molto simili. imperoche non si uanno assottigliando dal corpo alla coda, come fanno gli altri serpenti; ma sono ugualmente grossi per tutto, di modo che chi gli uede, non puo distinguere, oue sia la testa, o la coda. Il che uediamo parimente noi ne i uermini terrestri, ne i bruchi, che mangiano le piante, & parimente nelle magnatte. Sono differenti, diceua pure Aetio, la scitala, & l'amphisbena: percioche questa, & non quella camina tanto all'inanzi, quanto all'indietro: dal che s'ha ella da i Greci preso il nome d'amphisbena. Galeno nel libro della theriaca a Pisone (se però cotal libro è di Galeno) uole anchora egli, che l'Amphisbena habbia due teste, come quini dimostrano queste parole. L'Amphisbena ha due teste, come sono quelle barchette, che hanno la prova da amendue i lati. Dicono, che se una donna pregna le passa di sopra, subito si sconcia. Ma ne i morsi tanto dell'una, quanto dell'altra malageuolmente si discerne la morsura: imperoche è simile alla pizzicatura d'una mosca. Et però se ben mordano, non ammazzano, ma fanno solamente dolore, & infiammazione, come fanno le api, & le uespe. Onde si debbono curare, come le punture di quelle: come che si ricerchino in questi morsi piu ualorosi medicamenti. Dal che si puo comprendere, facendo l'Amphisbena cosi picciola morsura, che habbia ella la testa appuntata simile in tutto a quelle de i uermini terrestri: & però tanto simile alla coda, che non uisi possa discernere differenza, come non si discerne in quelli, ne nelle magnatte, che succhiano il sangue, se non con osservanza grande. La Cecilia, cosi chiamata per essere cieca, chiamiamo noi in Toscana Lucignuola. Scriue Nicandro, che uestendosi un bastone fatto d'olivo saluatico con la pelle della Amphisbena, tenendosi in mano da coloro, che hanno le mani stecchite dal freddo, subito gliele riscalda, & gli ammorbida le giunture delle dita.

Del Drijno.

Cap. XLIX.

NASCONO ne i corpi, dopo al mordere del Drijno, grauissimi, & molestissimi dolori, & nel luogo della morsura rileuate uesciche: dalla piaga poi esce fuori marcia acquosa: & sentonsi nelle budella rodimenti, & dolori. Nel che è rimedio l'aristolochia beuuta nel uino, il trifoglio, la radice dell'amphodillo: & le ghiande di qual si uoglia albero, che le produca, peste in poluere, & beuute. Giouanui anchora le radici dell'elice peste, & messe sopra la piaga.

Drijno, & sua
historia, & le-
gni del fuomor
so.

Drijno scritto
da Gal.

Drijno, & sua
descriptione, &
cura.

IL DRIINO (per quanto scriue Nicandro nelle theriache) ha le sue cauerne appresso alle radici delle quercie, & nelle concauità de i faggi, & spetialmente ne i monti. Chiamano alcuni hidro: & altri chelidro, quando lasciando d'habitar piu tra le quercie, si riduce a stare nelle paludi, & ne i laghi. onde uscendo poscia ne i prati si pasce di ranocchie, & di moluride. Et se per sorte è trafitto dal tafano, se ne corre subito uia alle quercie, & quini appresso alle sue radici si fa il nido. Ha questa fiera il dorso bianco, & il capo uguale, simile all'hydro, ma lascia da se un grandissimo fetore, simile a quello, che uapora da i luoghi, oue si pelano, & si conciano le cuoia. Nasce dal morso di questo animale per lo piu fatto nel piede, un puzzolentissimo, & abomineuole odore in tutto il corpo: & enfiassi il luogo d'un tumore appuntato: & tanto è il dolore, & la tristezza, che non poco conturbano l'intelletto. Alterasi l'effigie della faccia: & cresce il puzzore in tutto il resto del corpo, il quale par che per cio si secchi, & si consumi: finalmente si perde il uedere, & muoionsi i pazienti. Alcuni altri morsi da questa fiera belano, come fanno le pecore, & le capre: & difficilissimamente si curano, per gli atroci dolori, & incomodi, che gli affliggono. Non possono orinare se non malageuolmente, & è l'orina loro di pallido colore. Dormendo sarnacano, con continuo singhiozzo: & uomitano hor cholera; & hor sangue, con ardentissima sete, & tremore finalmente di tutte le membra. Tutto questo del Drijno scrisse Nicandro. Chiamasi questo maluagio serpe Drijno, per habitare egli appresso alle radici delle quercie: percioche i Greci chiamano la quercia drys. Et però drijno non uol rileuare altro, che quercino, come manifestamente dimostra Galeno nel libro della theriaca a Pisone, cosi dicendo. Il Drijno serpente, cosi chiamato per uiuere egli nelle radici delle quercie, è (secondo che si dice) nell'ammazzare gli huomini cosi maligno, che non solamente fa scorticare i piedi a chi gli calpesta addosso, & enfiare poscia le gambe, come se fussero d'uno hidropico; ma fa il medesimo a i medici, che curano i patienti. imperoche accostando eglino le mani alle membra ulcerate, si gli ulcerano, & si gli corrompono nel modo medesimo. Et se alcuno l'assalta per ammazzarlo, lascia andar fuor da se un tanto fetido, & uelenoso odore, che infetta di tal sorte l'odorato, che par poscia a colui, che ogni gratissimo, & soauissimo odore gli diuenti cattiuo, & che ogni cosa gli puzzi. Questo tutto del Drijno disse Galeno. Da cui prese di parola in parola l'historia, che ne trattò Aetio: benché di piu disse egli, che cotali serpenti aboundano molto piu in Helleponto, che in ogni altro luogo, doue hanno le cauerne sotto alle radici delle quercie. E il Drijno lungo due gombiti, pieno, tardo nell'andare, & per tutto l'corpo armato d'asprissime squame. Enfiassi nel suo morso, & diuenta nero il luogo: dopo al che succede grauissimo dolore, ulcere corrosiue, anfanamento d'intelletto, siccità di corpo, singhiozzi, uomiti cholerici, ritenimento d'orina, tremori, parlare interrotto, stupore, et mortificatione del membro morso. Et però la maggior parte di coloro, che son morsi da queste crudelissime fiere, se ne muoiono senza alcuno aiuto. Ne si ricerca in questi morsi altra cura, che si ricerchi in quelli, che son fatti dalle uipere: quantunque molto conuenirui possano i rimedij uniuersali, applicati secondo la proportion de gli accidenti.

10

40

Hemorrhoi,
& accidenti del
suo morso, &
cura.

Dipsade, &
sua hist.

è ueramente non poco da ridersi di coloro, che hauendo ueduto nelle mani di questi ceretani, che uanno attorno con le serpi, alcune Hidre, contrafatte con sette teste, per hauer così fauolando descrittà l'Hidra, i poeti, si credono ueramente che così sia.

Del Cenchro.

Cap. LII.

IL MORSO del Cenchro è simile à quello della uipera, da cui nasce una putrida ulceragione: & iposcia che la carne s'è enfiata, come fa ne gli hidropici, s'infracidisce, & ne casca uia tutta. diuentano i pazienti lethargici, & sonnolenti, di modo che lungamente dormono. Disse Erasistrato, che i percossi da questo animale, si sentono con grauissimo dolore lacerare il fegato, il budello chiamato digiuno, & parimente quello che si chiama colon: di modo che suiscerandosi dopo la morte i pazienti, si ritrouano in tutte queste parti quasi corrotti. Al morso del cenchro si soccorre, mettendo sopra alla morsura il seme della lattuca insieme co'l seme del lino. giouaui la satureia trita, la ruta saluatica, & similmente il serpollo, beuuto in tre ciathi di uino insieme con due dramme d'amphodillo. conferisceui la radice dell'aristolochia, & similmente il cardamomo, & la gentiana.

QUANTUNQUE chiamasse Aetio Cenchria l'ammodite serpente, & parimente Cenchrite l'acontia; non però si puo dire, che intendesse egli esser alcun di questi il Cenchro, di cui in questo luogo tratta Dioscoride: imperoche niua conferenza ui si ritroua tra essi. Chiamasi adunque questo serpente Cenchro, per esser minutamente piccherato nel corpo (come scriue Lucano) d'alcune piccole punture gialle simili alle granella del miglio. Fece di questo memoria Paolo Egineta al XVIIII. cap. del V. libro, imitando nel tutto Dioscoride: come fece parimente Auicenna, il quale lo chiamò famoso, aggiungendoui però alcune cose del suo.

Cenchro, & similam.

Della Cerafa.

Cap. LIII.

ENFIASI nel morso della Cerafa il luogo, diuenta duro, & per tutto allo intorno nascono uesciche. Esce per la piaga marcia hora nera, & hora gialla: enfiati tutta la persona, di modo che in ogni parte appaiono i pazienti con le uene enfiate: induriscesi fuor di modo la uerga, l'intelletto ua antanando, & gli occhi s'annebbiano: finalmente nasce uno sapsimo di nerui, del qual poscia si muoiono i pazienti. Al che non è miglior rimedio, che tagliar uia al primo tratto il membro della morsura nettamente: oueramente non potendosi far questo, scauar molto bene la morsura co'l rasoio, & leuarne uia ogni carne circonuicina: & cauterizar poscia subito allo intorno per tutto. imperoche questo ueleno è simile à quello del basilisco.

RITROVANSI (secondo alcuni antichi autori degni di fede) le Cerafe in Africa con due corna in fronte, simili à quelle delle chiocciole, da cui hanno preso elleno il nome: percioche cerafa non rileua altro nella nostra lingua, che cornuta. Il cui ueleno à pochi perdona la morte, se (come dice Dioscoride) subito dopo al morso non si sega uia il membro, ò non si taglia la parte della morsura. E' lunga questa micidialissima fiera (secondo che scriue Aetio) un gombito, come che la maggior arriui alle uolte à due. Ha il corpo arenoso, & nella parte appresso alla coda tutta nudo di squame. Sopra alla testa ha due eminenze, come due corna: & per intorno al uentre è ordinatamente coperta di scaglie. il perche fa ella nel serpeggiare un certo strepito simile al suono d'un suffolo. Non camina dirittamente, ma sempre serpeggia in trauerso. Causasi nel morso di questa fiera un tumore al proprio luogo della morsura simile alla testa d'un chiuo, da cui esce una marcia nera, ouero uinosa, & massimamente allo intorno della piaga, come interuiene nelle ferite. Al che succedono tutti gli altri accidenti, che sogliono accadere ne i morsi delle uipere, ma con maggiore intensione. Viuono i morsi quasi sempre fino al nouo giorno. Curansi co i rimedij medesimi de i morsi delle uipere. Questo tutto disse Aetio.

Cerafe, & loro maluagio ueleno, & rimedij.

Dell'Aspido.

Cap. LIIII.

IL MORSO dell'aspido si ritroua esser simile alla puntura d'un aco, ne ui si uede allo intorno ueruna enfiagione. Escene fuori un sangue nero, quantunque poco: dopo al che gli occhi s'annebbiano: & tutto'l corpo diuersamente patisce un certo dolore così piaceuole, che non par che molesti. Il perche ben cantò Nicandro: Pallido, uerde, & senza alcun dolore Se ne muor l'huomo. Nasce oltre à cio nello stomaco un dolor mediocre: ritirasi continuamente la fronte: le palpebre de gli occhi tremano, come se nel sonno uegghiasse senza sentimento: co i quali accidenti nasce la morte auanti, che passino tre giorni. Al che si rimedia con le medesime operationi, & con l'istesse cose, che sono state scritte del morso della cerafa. imperoche questo ueleno congela uelocissimamente il sangue nelle uene, & gli spiriti nelle arterie, come fa quello del basilisco, & parimente il sangue del toro.

RITROVO da diuersi antichi scrittori essere gli Aspidi di tre specie, & tutti mortalissimi, & uelenosissimi: di modo che rare uolte scampano la uita coloro, che sono percossi da essi. Et però trattandone Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così diceua. Tra gli aspidi quello, che si chiama ptias, quando uole offendere alcuno; di lunga

Aspidi, & loro mortiferi morsi, & specie.

Aspidi, & loro
hiltoria, segni,
& cura.

lunga alquanto il collo, & misurando poscia con la mente la lunghezza dello spatio, che si ritroua tra esso, & l'huomo, come farebbe uno animale rationale, gli sputa, non fallando punto, addosso il ueleno. Vna spetie ueramente d'Aspido (imperocche tre sono le spetie de gli aspidi, cio è ptias, chersea, & chelidonia) fu quella fiera, con cui s'ammazzò la reina Cleopatra. Questo tutto disse Galeno: narrando poscia con bellissima historia, come succedesse la morte di così gloriosa reina. Ma e anchora da sapere, che l'Aspido chiamato ptias, s'ha preso cotal nome dall'effetto, che fa egli dello sputare addosso il ueleno: percioche questo uerbo ptio in Greco, non significa altro, che sputare. quello, che si chiama chersea, è anchora egli così nominato, per esser terrestre. & l'altro, che si chiama chelidonia, per esser di sopra nero, & bianco di sotto al corpo, come sono le rondini. Questo (secondo che riferisce Aetio al xx. cap. del xiii. libro) ha quasi sempre le sue cauerne nelle ripe de fiumi: & però assai se ne ritrouano intorno al Nilo. I terrestri poi sono così grandi, che alle uolte se ne ritrouano di lungbi fino à cinque gombiti. Et quelli, che si chiamano ptiaidi, sono grandissimi, di color di cenere, & d'un certo uerde indorato. I terrestri sono anchora essi di color cenericcio, come che se ne ritrouino de i uerdicci. Gli accidenti, che seguitano ne i morsi generalmente de gli Aspidi, sono i comuni: come che la propria morsura loro si rassembri del tutto alla puntura d'un aco: cio è nel morso del maschio due, & quattro in quello della femina, con poco dolore: dalla qual morsura non esce fuor cosa alcuna, se l'animale, che morde, non morde per uiolenza, che si gli faccia. Seguita dopo questo, stupore nelle membra, pallidezza nella fronte, frigidezza in tutto'l corpo, sbadigli, tremolamento di palpebre, torcimento di collo, grauezza di testa, pigrizia in tutto'l corpo, & sonno profondissimo: dopo al che seguita lo spasimo, & la morte in tre hore. come che nel morso di quello, che si chiama chelidonia, subito dopo al morso si presenti la morte. In quelli, à cui sputa addosso l'Aspido ptiaide, s'annebbiano subito gli occhi, causansi dolori di cuore: enfiasi la faccia, manca l'udire, & uiene finalmente la morte molto piu tardi. Gioua al ueleno de gli Aspidi, & ispetialmente della ptiaide, il dare à bere à i pazienti fortissimo aceto, fin tanto che lo sentano penetrare nel destro fianco: percioche dicono, che il primo membro, che si stupidisce per lo morso de gli Aspidi, è il fegato. Volendosi sapere, se sieno per morire, ò per campare i pazienti, diasi loro à bere la centaurea: imperocche uomitandola, è uero segno di morte; & ritenendola, di uita. Conuienuisi per far uomitare il ueleno già corso per tutto'l corpo, l'aglio trito, beuuto con la ceruisia fin tanto, che inducendo nausea, faccia uomitare: oueramente l'opopanaco, dato à bere con uino inacquato: percioche subito fa uomitare. Lodò Numio per dare à bere co'l uino l'origano tanto uerde, quanto secco, secondo la fortezza del paziente. Vnsi dopo al uomito gli antidoti theriacali, & gli altri rimedij comuni. Mettesi con giouamento grande sopra alla piaga, fatte che sieno le scarificationi, & messe le uentose, la centaurea pesta con la mirra, & con un poco d'opio: ne ui nuoce punto impiastrarui sopra la rombice. Giouani piu di quello, che si possa credere, la theriaca tanto tolta per bocca, quanto messa sopra alla morsura. Conferisceui parimente non poco il tenere sugliati i pazienti, storcendo loro le dita, & le braccia: il fargli esercitare, & il fomentare il luogo con l'acqua marina. Questo tutto de gli aspidi disse Aetio. Effetti miracolosi fa ne i morsi de gli Aspidi sordi nostri d'Italia, la nostra quinta essenza theriacale. percioche essendo ella calidissima, & così sottile, che penetra, & si diffonde in un batter d'occhio per tutte le uene, & arterie del corpo, proibisce ualorosamente, che non ui si congelino gli spiriti, & l'sangue: & aumentando gagliardamente il calor naturale, supera in breue tempo la forza del ueleno.

Del Basilisco.

Cap. LV.

SCRISS E Erasistrato nel suo libro de i rimedij, & de i ueleni del Basilisco in questo modo. Mor-
dendo il basilisco, diuenta il luogo della morsura come di color d'oro. Medica si il morso del basilisco (come scriue il medesimo Erasistrato) con dare à bere nel uino una dramma di castoreo: & similmente l'opio. Et così questi sono i segni, che seguitano nella maggior parte de gli animali, che co'l mordere, & co'l trafiggere auelenano: & parimente i rimedij, che ui si conuengono.

Basilisco, & sua
diuersa hist.

RITROVO del basilisco, chiamato dai Latini regulo, uarie, & diuerse historie. percioche sono alcuni, che dicono, che in un batter d'occhio uccide egli solamente con lo sguardo, altri co'l sibilare, altri co'l fiato, & altri co'l mordere. Altri dicono (secondo che si crede ingannandosi il uulgo) nascere il Basilisco delle uoua del gallo uecchio: & però lo dipingono simile ad un gallo con coda di serpente. Di modo che la uarietà dell'historie mi fa ageuolmente credere, che non si possa determinare cosa alcuna di questo animale: ne sapere qual ueramente sia tra tante la sua uera historia. Il che par molto bene, che conoscesse Dioscoride: & però, per non esserne egli ripreso, disse, che così ne scriue ua Erasistrato. Scriuendone Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così diceua. Il Basilisco bestia rosciccia, ha tre punte rileuate sopra alla testa, & solamente con lo sguardo, & co'l sibilo, che fa entrare nell'orecchie, ammazza gli huomini: & similmente ammazza subito ogni altro animale, che lo tocca, anchor che sia morto. Et però dicono che naturalmente tutti gli altri animali lo fuggono. Ma scriuendone poscia egli al primo capo del x. libro delle facultà de semplici, non par che del tutto n'approui l'historia. Eliano parimente dice, che il Basilisco è di tanto acuto ueleno, che quantunque non sia egli piu lungo d'un palmò, ammazza solamente co'l fiato ogni smisurato serpente: & che tocco solamente dalla lunga con un bastone, subito ammazza. Scrisse similmente l'historia Plinio al xxi. cap. dell'viii. libro, così dicendo. E appresso à gli Ethiopi Hesperì quella fonte, che si chiama Nigris, capo & origine, come si credono alcuni, del fiume Nilo: percioche gli argomenti già detti ageuolmente lo persuadono. Ritrouasi adunque quiui una fiera, chiamata Catoblepa, picciola, & molto pigra in tutte le sue membra: la quale ha il capo così graue, che non potendola sostenere, lo porta sempre chinato uerso terra. Altrimenti ammazzarebbe tutti gli huomini, che le rimirassero gli occhi: così uelocemente spira fuori da loro il ueleno. La medesima forza ha il Basilisco serpente, che si ritroua nella regione Cirenaica, non lungo piu di dodici dita. Ha questo macchiato la testa di bianco à modo di corona. caccia co'l fischio

Catoblepa
scritta da Plin.

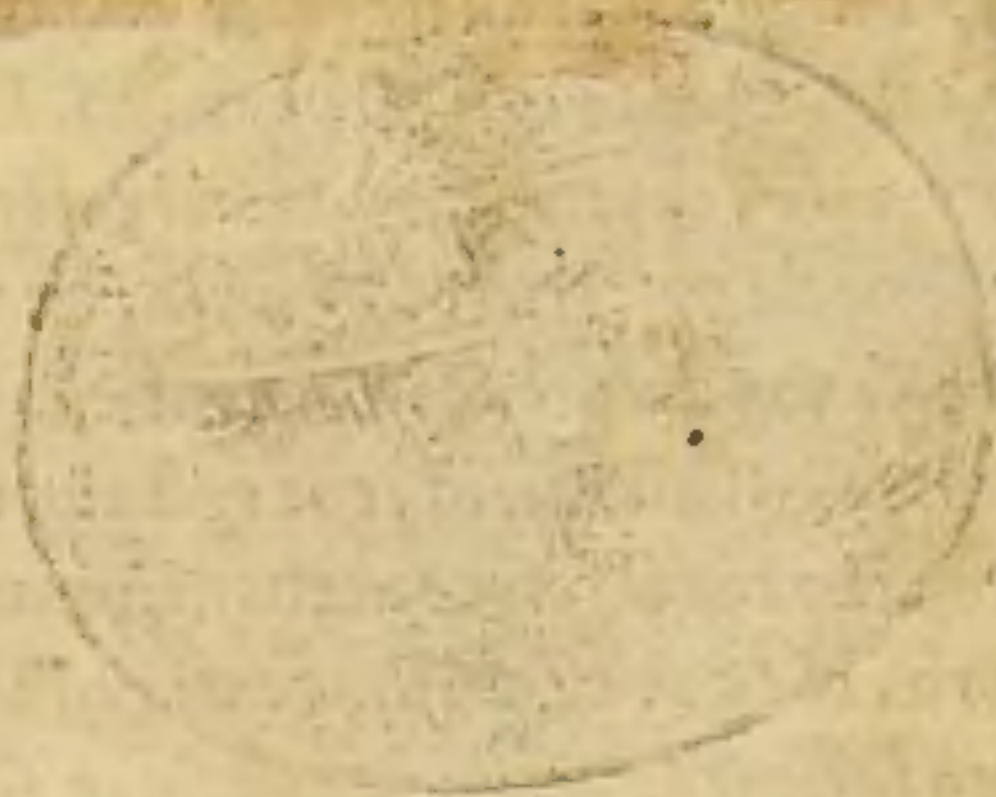
schio uia ogni altro serpente: ne camina egli serpeggiando, come fanno l'altre serpi, ma dritto, & alto nel mezzo d'ogni luogo. Fa seccar per tutto doue prattica, le piante, & pimente l'herbe: & non solamente quelle, che tocca; ma quelle, che sentono il suo fiato. Rompe con la forza, che tiene, similmente le pietre. Dicesi, che essendone già stato ucciso uno da un huomo à canallo con la lancia, non solamente ammazò il ueleno, che corse per l'hasta, il cavaliere, ma anchora il cavallo. L'inimico di questo mostro è ueramente la donnola: tanto è piaciuto alla natura, che non si ritroua cosa alcuna senza il suo pari. Tutto questo disse Plinio. Il quale (per quanto io me ne creda) non narra cose del Basilisco manco fauolose de gli altri. Imperoche ammazando egli gli huomini solamente co'l sibilo, & con lo sguardo; non so come sia stato possibile, ne come sia interuenuto, che non sieno morti coloro, che lo uidero, & lo notarono, & considerarono tilmente, che dalla loro relatione se ne sia poi scritto l'historia: & massimamente essendo egli così picciolo animale, che non si possa uedere, & considerare se non da presso. Di modo che mi par cosa impossibile, che egli non uedesse coloro, che lo rimirauano: & massimamente dicendo Plinio, che egli camina dritto, & non co'l corpo per terra, come fanno gli altri serpenti. Et se pure è uero, che con il fetore anchora ammazzi egli i circostanti, uorrei pur saper io, come anchora il fetore non ammazò coloro, che con tanta diligentia esaminarono le sue fattezze. Onde puo molto bene interuenire, che non dando Erasistrato forse fede ueruna à così fatte fauole, & sapendo egli, che il Basilisco non ammazza; non co'l morso suo uelenoso, come fanno tutti gli altri uelenosi serpenti, non fece mentione d'altro, che della cura del suo morso. Ma essendo così maluagio, crudele, & mortale il ueleno di questo animale, che non si puo uincer con rimedio ueruno, non ho da dirne piu altro di quello, che da Erasistrato ne scrisse Dioscoride. Il quale così come con questo sesto libro impose silentio al suo dottissimo & utilissimo ragionamento del suo glorioso uolume della materia medicinale; non altrimenti ho uoluto fare io in perfine à i miei discorsi, scritti non solamente per mia propria utilità; ma anchora per commune utilità, & commodo di tutti gli studiosi di questa così gloriosa, & necessaria parte de i semplici medicamenti. Dando sempre del tutto immense, & infinite gratie à D I O nostro Signore, da cui ho conseguito il tutto, & à cui ne rendo la gloria, & l'honore in sempiterno.

Piu fauolosa,
che uera l'historia del Basilisco.

IL FINE DEL SESTO ET VLTIMO LIBRO.

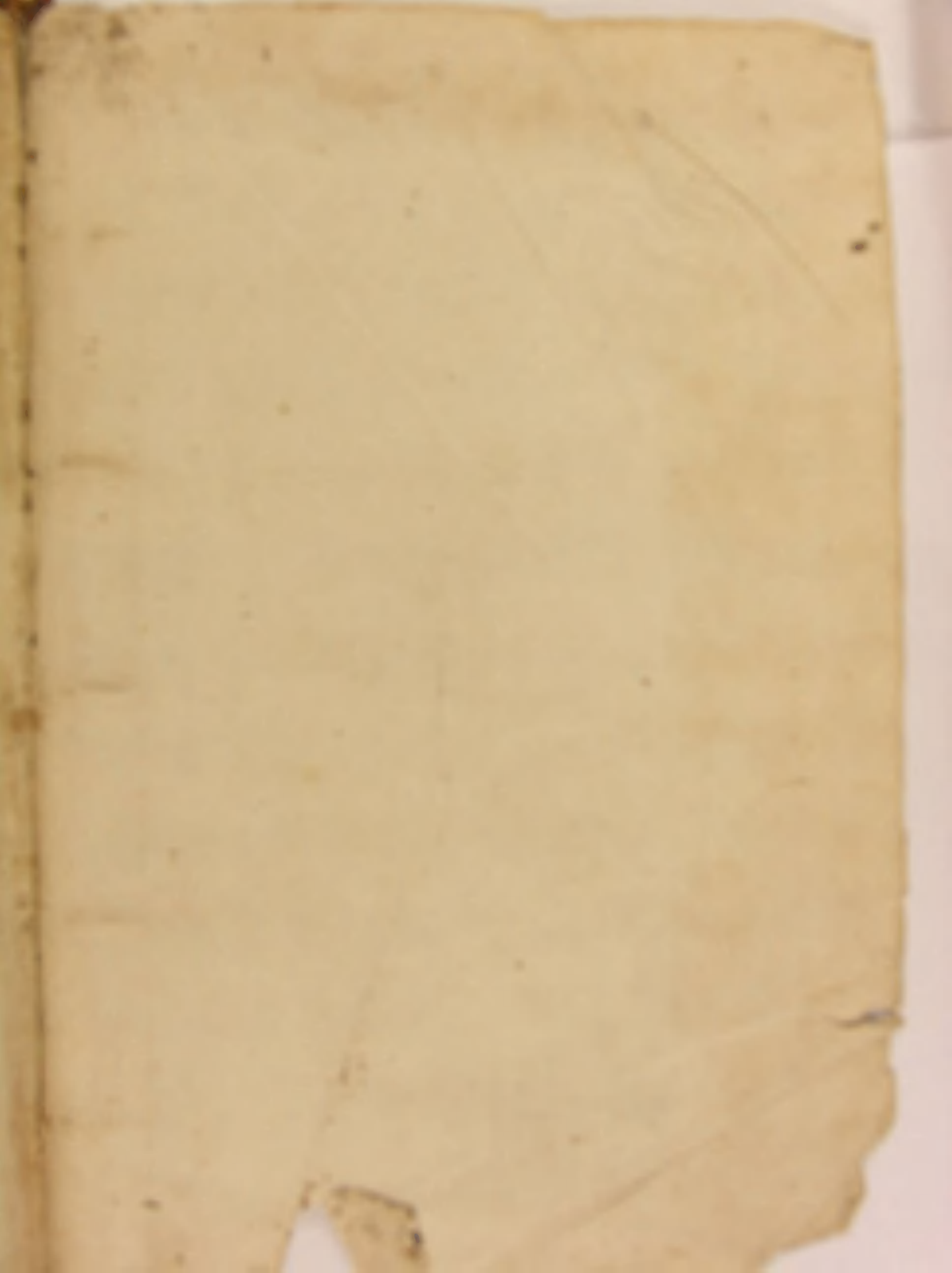
Stampato in Venetia
NELLA BOTTEGA DI VINCENZO
VALGRISI. M. D. LXVIII.

1568



ELVI





La agosto 1759 ho comprato questo Libro
per Pietro unedici co. Fatti. Madre
Galera alt.

1222
1223

15